



SOMMARIO. Elenco articoli pubblicati sul quotidiano telematico

« KEY4BIZ »

Quotidiano online sulla digital economy e la cultura del futuro
 diretto da Luigi Garofalo (dal marzo 2024; in precedenza da Raffaele Barberio)

(“Key4Biz” è una testata edita da Supercom srl - registrazione n. 121/2002, Tribunale di Lamezia Terme - Roc n. 26714 del 5.10.2016 - partita iva 02681090425)

DIGESTO della rubrica « #ilprincipenudo »

curata da **Angelo Zaccone Teodosi** per **IsiCult**
Istituto italiano per l'Industria Culturale

www.isicult.it

(raccolta della rubrica, in ordine temporale discendente: dal 2024 al 2014)

[1ª edizione della rubrica su “Key4biz”: 9 luglio 2014]

Sommario

<i>#ilprincipenudo (821ª edizione)</i>	105
Il Ministro Sangiuliano critica duramente la deriva del “tax credit”	105
10 giugno 2024	105
<i>Il Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano: “Non si può fare un film coperto al 100 % dallo Stato”.</i>	105
<i>#ilprincipenudo (820ª edizione)</i>	107
Legge Cinema e Audiovisivo: pubblicata la “valutazione di impatto” ma è quella per l’anno 2022. L’analisi	107
7 giugno 2024	107
<i>La “valutazione di impatto” sulla Legge Franceschini affidata per la sesta volta alla Cattolica e Ptsclas: ancora una volta asettica ... senza spiegare neanche il perché dei 30 milioni di euro dallo Stato a film come “The Equalizer - 3”?!</i>	107
<i>#ilprincipenudo (819ª edizione)</i>	112
La protesta dei lavoratori cine-audiovisivo: “Siamo ai titoli di coda”, mentre tiene banco il dossier Cinecittà	112
5 giugno 2024	112
<i>Approvato dal Cda il 21 marzo il bilancio di via Tuscolana (74 milioni di ricavi), ma non è ancora pubblico, in attesa del placet del Mic e del Mef. E perché il Ministro non nomina le nuove Commissioni Esperti?</i>	112
<i>#ilprincipenudo (818ª edizione)</i>	117
Cinema e audiovisivo ‘congelati’ dai ritardi del Ministero della Cultura: perché tardano ancora i decreti ministeriali?	117
4 giugno 2024	117
<i>Lettera aperta del Comitato “Siamo ai titoli di coda” al Ministro Sangiuliano e alla Sottosegretaria Borgonzi... Ed intanto c’è chi continua a bearsi dei lustrini e del red carpet...</i>	117

<i>#ilprincipenudo (817ª edizione)</i>	123
Cinema italiano ai titoli di coda? Incassi a picco, tax credit congelato, proteste, ritardi	123
3 giugno 2024	123
<i>Domani a Roma manifestazione di protesta dei lavoratori. L'intero settore cinematografico e audiovisivo è insofferente. Incomprensibile la lentezza e il silenzio della Sottosegretaria leghista Lucia Borgonzoni.</i>	123
<i>#ilprincipenudo (816ª edizione)</i>	129
Cda Rai: il Tar del Lazio non accoglie la sospensiva, ma riconosce che la questione è complessa	129
31 maggio 2024	129
<i>Fallito il tentativo di bloccare la procedura delle nomine del Cda di Viale Mazzini, ma ora i Presidenti La Russa (Senato) e Fontana (Camera) hanno una chance in più per modificare, subito, le vecchie regole "partitocratiche".</i>	129
<i>#ilprincipenudo (815ª edizione)</i>	133
Giovani: Save the Children, la povertà penalizza le aspirazioni degli adolescenti	133
30 maggio 2024	133
<i>In Italia più di 100.000 ragazze e ragazzi tra i 15 e i 16 anni vivono in condizioni di grave deprivazione materiale. Allarmante fotografia della ricerca "Domani (im)possibili. Indagine nazionale su povertà minorile e aspirazioni". I minorenni in povertà assoluta sono 1,3 milioni: 1 bambino su 7 (dati Istat).</i>	133
<i>#ilprincipenudo (814ª edizione)</i>	140
Lo scandalo dei sondaggi elettorali denunciato da Report (Rai3): ignorato da tutti, in primis dalla politica	140
29 maggio 2024	140
<i>In un Paese "normale", tutto il sistema politico e istituzionale sarebbe stato messo a soqquadro: invece tacciono Camera e Senato e finanche l'Agcom... Sondaggi politici meno attendibili dei tarocchi?</i>	140
<i>#ilprincipenudo (813ª edizione)</i>	144
Rai, errori (alcuni marchiani) nel nuovo contratto di servizio	144
28 maggio 2024	144
<i>Il nuovo contratto è più generico ed evanescente del precedente, non garantisce risorse a Viale Mazzini e prevede un "do ut des" alquanto fumoso.</i>	144
<i>#ilprincipenudo (812ª edizione)</i>	148
Il testo del contratto di servizio tra Rai e Mimit per il quinquennio 2023-2028. Scarica il PDF	148
27 maggio 2024	148
<i>Silenzio assordante su un documento importante, che dovrà (dovrebbe) regolare i rapporti tra lo Stato e Viale Mazzini, e che invece viene pubblicato in sordina sulla Gazzetta Ufficiale.</i>	148
<i>#ilprincipenudo (811ª edizione)</i>	150
Al di là del 'tax credit', gli incomprensibili ritardi della Direzione Cinema Audiovisivo del MIC nell'emanazione di decreti tanto attesi	150
24 maggio 2024	150
<i>I bandi per le attività di "promozione" cine-audiovisiva escono mediamente 4 mesi dall'inizio dell'anno corrente! E tra la pubblicazione dei bandi ed i risultati passano mediamente altri 4 mesi...</i>	150
<i>#ilprincipenudo (810ª edizione)</i>	155
Un giudice come Luigi De Magistris per il 'Tax Credit'? Per l'avvocato Michele Lo Foco il 60% delle fatture sono false	155
23 maggio 2024	155

<i>Un nuovo percorso da “civil servant” per l’ex magistrato e sindaco di Napoli, che mette in scena a teatro la propria autobiografia “Istigazione a sognare”: servirebbe un magistrato come lui per indagare i misteri del cinema italico?</i>	155
<i>#ilprincipenudo (809ª edizione)</i>	160
Cinema e audiovisivo: contraddizioni interne del sistema: la vivace protesta delle attrici e gli attori del Raai	160
22 maggio 2024	160
<i>Grande confusione, e la conferma del deficit di conoscenze che caratterizza il settore nel suo complesso, inclusa la mancanza di controlli sul tanto decantato “Tax Credit”...</i>	160
<i>#ilprincipenudo (808ª edizione)</i>	166
Decreto ‘Tax Credit’ cinema e audiovisivo, ecco la bozza	166
20 maggio 2024	166
<i>La bozza del decreto sul “Tax Credit” cinema e audiovisivo in gestazione tra Ministero della Cultura e Ministero dell’Economia e Finanze. 35 articoli in 52 pagine di testo per gestire ben 412 milioni di euro: un intervento complesso, che si teme richiederà mesi per divenire operativo. E nel mentre tutto il settore cine-audiovisivo resta paralizzato...</i>	166
<i>#ilprincipenudo (807ª edizione)</i>	169
Risiko nomine: il ‘caso De Mita jr’. Si può essere nominati amministratori di una società pubblica senza laurea?	169
20 maggio 2024	169
<i>Nell’ambito cultural-mediale, sono soltanto 2 le società pubbliche i cui vertici verranno presto rinnovati: Rai e Cinecittà, poco più del 1 % delle 122 “partecipate” dal Ministero dell’Economia e Finanze. Pochi “posti” a fronte delle imminenti 694 nomine... Ci si può autocandidare, con l’applicativo Cros del Mef.</i>	169
<i>#ilprincipenudo (806ª edizione)</i>	179
Ritardi su ritardi, tra Rai e cinema: tutto rimandato al post-elezioni europee	179
17 maggio 2024	179
<i>Tutta la “macchina burocratica” del Ministero della Cultura sembra congelata, così come il “policy making”, in attesa dell’esito delle consultazioni dell’8 e 9 giugno. Col rischio che, appena rimessa in moto, il motore si ingolfi...</i>	179
<i>#ilprincipenudo (805ª edizione)</i>	182
Il Tax Credit cinema e audiovisivo: destinato a crollare il castello di carte?	182
15 maggio 2024	182
<i>Inizia l’edizione n° 77 del Festival di Cannes con un’Italia a basso profilo (soltanto Sorrentino in gara), mentre cresce l’attesa per i decreti di riforma della Legge Franceschini. Pubblicato il “riparto” dei 696 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo per il 2024. Domani manifestazione Usigrai di fronte a Viale Mazzini.</i>	182
<i>#ilprincipenudo (804ª edizione)</i>	187
Associazioni degli autori cinematografici e audiovisivi sollecitano al Mic la formazione delle nuove ‘commissioni esperti’	187
13 maggio 2024	187
<i>Il caso del film su Calipari bocciato dalla Commissione Esperti della Direzione Cinema e Audiovisivo nominata da Dario Franceschini stimola sia Gennaro Sangiuliano sia le associazioni.</i>	187
<i>#ilprincipenudo (803ª edizione)</i>	194
Sangiuliano critica la Commissione esperti Cinema nominata da Franceschini: ma perché non nomina le nuove commissioni previste per legge?	194
10 maggio 2024	194

<i>Alcune associazioni del settore protestano oggi per i tagli al “tax credit”, senza comprendere l’esigenza ormai urgente di una riforma radicale della Legge Franceschini.</i>	194
<i>#ilprincipenudo (802ª edizione)</i>	200
De Mita jr alla presidenza di Cinecittà. E nasce ‘Articolo Quinto’ per una Rai che sia più servizio pubblico	200
9 maggio 2024	200
<i>Rispetto alle nomine degli enti pubblici e delle controllate dallo Stato, nessuna innovazione di metodo da parte del Governo Meloni. Articolo 5 (Emfa) per una costituente del servizio mediale pubblico indipendente.</i>	200
<i>#ilprincipenudo (801ª edizione)</i>	207
Cinema in sala a picco, riforma della Legge Franceschini in ritardo, Rai in stand-by. Tutto rimandato a dopo le europee?	207
8 maggio 2024	207
<i>L’inutile grancassa dei David di Donatello, il silenzio totale sul “contratto di servizio” Rai, rimandata l’elezione del cda di Viale Mazzini. Prevalgono attese e ritardi.</i>	207
<i>#ilprincipenudo (800ª edizione)</i>	212
Questa sera il David di Donatello, ma qualcuno parlerà del crollo del box office?	212
3 maggio 2024	212
<i>Per riportare gli italiani nelle sale cinematografiche serve una azione promozionale di marketing decisa ed incisiva (tecnicamente evoluta) e dotata di un budget adeguato (almeno 50 milioni di euro l’anno).</i>	212
<i>#ilprincipenudo (799ª edizione)</i>	215
Cinema, ancora nebbie sul tax credit e ricorsi al Tar per l’elezione del Cda Rai	215
2 maggio 2024	215
<i>Scontro tra la Sottosegretaria leghista Lucia Borgonzoni e la Capogruppo dem alla Camera Irene Manzi. Su tutto, permane una cappa di nebbia e confusione.</i>	215
<i>#ilprincipenudo (798ª edizione)</i>	222
Si disvela il mistero della riforma della Legge Cinema e Audiovisivo? Oggi Borgonzoni incontra produttori e autori	222
29 aprile 2024	222
<i>Annotazioni “antropologiche” di un viaggio a Napoli, dal Comicon al Museo Archeologico passando per Scampia...</i>	222
<i>#ilprincipenudo (797ª edizione)</i>	226
Antonio Scurati Presidente Rai, contromossa della Premier Meloni?	226
24 aprile 2024	226
<i>Nelle more, nebbia su tutto: dal “contratto di servizio” ai nuovi decreti di riforma del “tax credit” cinema e audiovisivo. Strane dinamiche di lentezze e silenzi, sia sul fronte di Viale Mazzini sia rispetto ai provvedimenti in gestazione al Collegio Romano.</i>	226
<i>#ilprincipenudo (796ª edizione)</i>	229
Cda Rai, ‘astensionismo’ nelle candidature: soltanto 72 aspiranti consiglieri. Tutti i nomi	229
23 aprile 2024	229
<i>Del totale di 72 aspiranti, 49 si sono candidati sia alla Camera sia al Senato, 21 soltanto alla Camera, 2 soltanto al Senato. Nessuno sembra espresso dalla Siae che pure è socia di minoranza della Rai.</i>	229
<i>#ilprincipenudo (795ª edizione)</i>	233
Cda Rai, scade domani il termine per le (auto)candidature: candidiamoci tutti!	233
19 aprile 2024	233

<i>Nessuna notiziabilità del termine del 20 aprile per presentare le candidature per i 4 membri del Cda di Viale Mazzini. Le candidature sono formalmente aperte a tutti. Farsa partitocratica? “BloggoRai” propone “candidiamoci tutti!”.</i>	233
<i>#ilprincipenudo (794ª edizione)</i>	240
Il nuovo rapporto Istat ‘Bes’ (Benessere Equo e Solidale): consumi culturali degli Italiani in stallo	240
18 aprile 2024	240
<i>In attesa della nuova valutazione di impatto della Legge Cinema e Audiovisivo, l'Istat segnala che l'Italia è al terz'ultimo posto in Europa nella partecipazione culturale (seguita solo da Romania e Bulgaria): il cinema permane in sofferenza.</i>	240
<i>#ilprincipenudo (793ª edizione)</i>	246
Il Ministero della Cultura promuove (finalmente) una nuova ‘valutazione di impatto’ della Legge Cinema e Audiovisivo	246
15 aprile 2024	246
<i>Conclusi ieri gli “Stati Generali del Cinema” a Siracusa. Tutti in attesa dei decreti ministeriali su tax credit e commissioni. Nasce “Eco - rivista mensile di economia” promossa da Tito Boeri e Enrico Mentana: i dati per ben governare.</i>	246
<i>#ilprincipenudo (792ª edizione)</i>	252
Le associazioni no profit non possono essere ‘imprese culturali e creative’? In attesa dei decreti per il ‘Made in Italy’	252
12 aprile 2024	252
<i>Maria Luisa Amante (Mic): “è già un risultato rivoluzionario che esista una legge che definisce l’“impresa culturale”, ma il legislatore ha circoscritto il perimetro a chi è iscritto alla Camera di Commercio”.</i>	252
<i>#ilprincipenudo (791ª edizione)</i>	256
Stati Generali del Cinema italiano in Sicilia: scontro tra la Sottosegretaria Borgonzoni e la Ministra Santanchè?	256
11 aprile 2024	256
<i>Una gran kermesse, da venerdì a domenica, a Siracusa, ma si teme la solita giostra ottimista, senza la volontà di affrontare le criticità di un sistema cinematografico e audiovisivo malato. E il riparto dei 700 milioni del Fondo Cinema e Audiovisivo resta nelle nebbie.</i>	256
<i>#ilprincipenudo (790ª edizione)</i>	264
In ritardo la riforma del Tax Credit Cinema e Audiovisivo, ma anche i decreti per le Industrie Culturali e Creative	264
10 Aprile 2024	264
<i>Tardano anche i decreti per le Imprese Culturali e Creative della Legge sul Made in Italy. Poca trasparenza e grande lentezza, con buona pace dei percorsi condivisi e del coinvolgimento attivo degli operatori del settore.</i>	264
<i>#ilprincipenudo (789ª edizione)</i>	269
Il Ministro della Cultura Sangiuliano contesta ‘Il Foglio’: ‘Correggere le storture’. Presentata la ricerca Afic	269
9 Aprile 2024	269
<i>Il ‘Tax Credit’ interno per cinema e televisione viene tagliato dai 280 milioni di euro del 2023 ai 169 milioni del 2024: - 40 %. Ma la tv continua a prevalere sul cinema.</i>	269
<i>#ilprincipenudo (788ª edizione)</i>	275
La politica culturale italiana tra silenzio e conformismo	275
8 Aprile 2024	275

<i>Il quotidiano "Il Foglio" celebra lo status quo del cinema e dell'audiovisivo. Sul "Corriere della Sera", si denuncia un caso emblematico: "Se il Cda di Film Commission" è per una moglie".</i>	275
<i>#ilprincipenudo (787ª edizione)</i>	278
Mattinata di agitazione 'soft' da parte di (quasi) tutta l'industria cinematografica e audiovisiva. Assente la Sottosegretaria Borgonzoni	278
5 Aprile 2024	278
<i>Le criticità più gravi del sistema non sono state né identificate né aggredite. E nessuno ha denunciato che le migliori e maggiori società di produzione italiane sono state comprate da multinazionali straniere.</i>	278
<i>#ilprincipenudo (786ª edizione)</i>	284
Grande attesa per l'incontro di domani a Roma al Cinema Adriano: "Vogliamo che ci sia ancora un Domani" promosso da 21 associazioni di autori e tecnici e imprese. I televisivi dell'Apa si sfilano?	284
4 Aprile 2024	284
<i>Lo scenario permane confuso, anche perché non è pubblico il "riparto" dei 700 milioni del Fondo, approvato ieri dal Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo nella sua prima riunione</i>	284
<i>#ilprincipenudo (785ª edizione)</i>	289
Acque sempre più agitate, tra cinema e tv: la Sottosegretaria alla cultura Lucia Borgonzoni spiazza la protesta	289
3 Aprile 2024	289
<i>La senatrice leghista cerca di giocare in contropiede e anticipa alcune modifiche al Tax Credit, proponendo numeri inediti e inquietanti: dei 459 film prodotti nel biennio 2022-2023, ben il 75 % non è uscito in sala.</i>	289
<i>#ilprincipenudo (784ª edizione)</i>	295
La nomina del nuovo Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo e la protesta di decine di associazioni del cinema e dell'audiovisivo il 5 aprile non appassionano i media "mainstream"	295
29 Marzo 2024	295
<i>L'iniziativa protestataria di decine di associazioni del cinema e dell'audiovisivo fissata per il 5 aprile non appassiona i media "mainstream".</i>	295
<i>#ilprincipenudo (783ª edizione)</i>	299
Il Ministro Sangiuliano nomina il nuovo Consiglio del Cinema e dell'Audiovisivo. Scelte molto discrezionali?	299
28 Marzo 2024	299
<i>Almeno un terzo dei nuovi 11 consiglieri non possono essere considerati "personalità del settore cinema e audiovisivo" né possono vantare specifiche competenze in materia, ma sono subito chiamati ad esprimersi sul "riparto" dei 700 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo per il 2024. Presidente l'avvocata Francesca Assumma.</i>	299
<i>#ilprincipenudo (782ª edizione)</i>	308
Il Sottosegretario alla Cultura Mazzi annuncia un aumento del finanziamento pubblico al teatro, alla musica, alla danza, e auspica una ottimizzazione delle sovvenzioni al cinema	308
26 Marzo 2024	308
<i>A fronte dei 750 milioni di euro l'anno che lo Stato assegna a cinema e audiovisivo, i 420 milioni di euro per sovvenzionare teatro e musica e danza sono veramente pochi: urge riequilibrare i rapporti.</i>	308
<i>#ilprincipenudo (781ª edizione)</i>	311
'Totonomine' sul Consiglio di Amministrazione Rai e sul Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo del Mic	311

22 Marzo 2024	311
<i>Ancora una volta, si prospetta il dominio del “capitale relazionale” (e politico) sulla qualificazione tecnica e professionale che dovrebbe emergere dai curricula. Con buona pace della tanto auspicata meritocrazia.</i>	311
<i>#ilprincipenudo (780ª edizione)</i>	316
Pubblicato l’annuncio per le candidature al Cda Rai. Ok al nuovo Tusma e al contratto di servizio 2024-28 (clandestino)	316
21 Marzo 2024	316
<i>Di questa mattina l’avviso, apparso sui siti web della Camera e del Senato, a presentare candidature per l’elezione dei componenti del prossimo Consiglio di Amministrazione della Rai di competenza del Parlamento: il termine è il 20 aprile 2024.</i>	316
<i>#ilprincipenudo (779ª edizione)</i>	321
“Quote obbligatorie” di investimento osteggiate da Netflix e Mediaset (oggi il Tusma in Consiglio dei Ministri). L’autocritica sul flop di Garrone agli Oscar	321
20 Marzo 2024	321
<i>Oggi in Consiglio dei Ministri la riforma del “Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi”... Polemiche dopo le dichiarazioni di Matteo Garrone sul flop di “Io Capitano” nella corsa all’Oscar: il dietro le quinte.</i>	321
<i>#ilprincipenudo (778ª edizione)</i>	328
Confusione sulla riduzione delle ‘quote’ obbligatorie di investimento da parte di Mediaset, Sky, Netflix e Amazon...	328
15 Marzo 2024	328
<i>Cerchiamo di capire quali saranno le conseguenze della riduzione, per le opere europee, delle quote obbligatorie di investimento e dell’aumento delle quote, per le opere italiane. Meno risorse per il cinema italiano indipendente?</i>	328
<i>#ilprincipenudo (777ª edizione)</i>	335
Tusma, le reazioni all’allentamento delle quote di investimento obbligatorio di tv e piattaforme	335
14 Marzo 2024	335
<i>Comprendere chi ha ragione e chi ha torto è impossibile: le percentuali delle quote sono cambiate sulla base di umori e lobby, senza che nessuno possa dimostrare l’efficacia o meno della revisione del Tusma.</i>	335
<i>#ilprincipenudo (776ª edizione)</i>	341
Tusma, la “riforma delle quote” nel silenzio dei più	341
13 Marzo 2024	341
<i>Procede l’iter di riforma del “Tusma”, in assenza di dati certi e di pubblico dibattito. La revisione è correlata alla riforma della Legge Franceschini, ma anche su questo fronte permane deficit di conoscenza.</i>	341
<i>#ilprincipenudo (775ª edizione)</i>	347
Fondo Cinema e Audiovisivo: come sarà divisa la torta dei 700 milioni del 2024?	347
12 Marzo 2024	347
<i>Alla luce dei risultati di mercato, ci si deve domandare se ha ancora senso destinare il 73 % del totale del fondo agli incentivi tributari (tax credit) e soltanto il 27 % a tutte le altre linee di intervento statale.</i>	347
<i>#ilprincipenudo (774ª edizione)</i>	353
La Notte degli Oscar 2024: flop di Matteo Garrone, débâcle della Rai	353
11 Marzo 2024	353
<i>Al di là della grancassa retorica istituzionale, continua la débâcle dei film italiani nei cinematografi: dal 2018 ad oggi, persi 4 spettatori su 10.</i>	353
<i>#ilprincipenudo (773ª edizione)</i>	358

Una cappa di nebbia su Tusma, contratto di servizio Rai, commissioni ministeriali cinema e audiovisivo del Mic	358
8 Marzo 2024	358
<i>Imminenti le nomine del Cda di Cinecittà e della Rai: perché non avviare procedure finalmente trasparenti, pubbliche, comparative, meritocratiche?</i>	358
<i>#ilprincipenudo (772ª edizione)</i>	363
Perché lo Stato regala 700 milioni l'anno ai cinema, 400 milioni ai teatri, ma zero ai poeti?	363
7 Marzo 2024	363
<i>Il poeta Davide Rondoni lancia una provocazione che dovrebbe essere sviluppata: occorre una grande riforma dei meccanismi di sostegno pubblico alla cultura.</i>	363
<i>#ilprincipenudo (771ª edizione)</i>	367
La Cgil chiama a raccolta gli operatori dell'informazione. Landini: 'Il problema va oltre i giornali e la Rai'	367
6 Marzo 2024	367
<i>Affollata assemblea del Sindacato dei Lavoratori della Conoscenza della Cgil, ma è sempre latente il rischio del "solito" convegno di lamentazione. Manca – anche a sinistra – una visione di insieme di politica culturale strutturata, organica, sistemica, strategica, basata su una conoscenza scientifica dei fenomeni.</i>	367
<i>#ilprincipenudo (770ª edizione)</i>	371
Chiude un'altra storica edicola di Roma. Prosegue la desertificazione culturale del Paese?	371
5 Marzo 2024	371
<i>Urge una 'mappatura' accurata dei presidi culturali: edicole, librerie, cinema, teatri...Perché il Ministero della Cultura non promuove un censimento dei luoghi della cultura?</i>	371
<i>#ilprincipenudo (769ª edizione)</i>	375
La misteriosa 'valutazione di impatto' sulla Legge Cinema e Audiovisivo	375
1 Marzo 2024	375
<i>A distanza di 5 mesi dalla scadenza prevista per legge, la Relazione che il Ministero deve trasmettere ogni anno al Parlamento resta chiusa nei cassetti del Collegio Romano: perché?</i>	375
<i>#ilprincipenudo (768ª edizione)</i>	379
Chimera '2 per mille' per le associazioni culturali: promessa da FdI e PD, ancora lettera morta	379
20 Febbraio 2024	379
<i>Le 56mila associazioni culturali italiane sembrano rassegnate, di fronte ad una ennesima promessa elettorale disattesa. Perché il Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano non avoca il dossier? Serve una dotazione di almeno 50 milioni di euro</i>	379
<i>#ilprincipenudo (767ª edizione)</i>	385
Tra Pnrr e Tocc prevalgono nebbie, urge più trasparenza. Iniziativa di OpenPolis, che ha indirizzato al Governo una terza richiesta di accesso (sulla base del Foia)	385
19 Febbraio 2024	385
<i>Incredibilmente, non si ha notizia nemmeno dei titoli dei progetti che hanno vinto i bandi "Tocc", affidati dal Ministero della Cultura ad Invitalia: 155 milioni di euro, si sa dati a "chi", ma non si sa per fare "cosa"...</i>	385
<i>#ilprincipenudo (766ª edizione)</i>	389
Nebbia fitta su Rai e cinema: 'contratto di servizio' scomparso dai radar, come il 'Tusma' e la riforma del 'tax credit'	389

16 Febbraio 2024	389
<i>Insorgono nuovamente 100 autori, Anac, Wgi, ma prevale il silenzio dalle stanze del potere, e l'avviso sembra essere "non disturbate il manovratore".</i>	389
<i>#ilprincipenudo (765ª edizione)</i>	393
Dalla clownterapia negli ospedali al teatro nelle carceri, servono risorse adeguate	393
13 Febbraio 2024	393
<i>Iniziativa del deputato Giovanni Maiorano (Fratelli d'Italia) per il riconoscimento della professione del "clownterapeuta", che si affianca alla proposta di Raffaele Bruno (Movimento 5 Stelle) per gli operatori di "teatro sociale" nelle carceri.</i>	393
<i>#ilprincipenudo (764ª edizione)</i>	396
Da un festival all'altro: da Sanremo a Giffoni, tra rinnovato conformismo e assenza di valutazioni	396
9 Febbraio 2024	396
<i>Manca ancora alla politica culturale e mediale italiana la volontà di verificare l'efficacia del sostegno pubblico e quindi finisce per prevalere conservazione e inerzia.</i>	396
<i>#ilprincipenudo (763ª edizione)</i>	400
Industrie culturali e creative, fondo di 30 milioni in 10 anni grazie alla 'Legge sul Made in Italy'	400
7 Febbraio 2024	400
<i>Avviato il tentativo di assegnare finalmente al sistema culturale nazionale un quadro normativo di riferimento. In gestazione diversi decreti del Ministero della Cultura, di concerto con Mimit, Maeci, Mef. Perdura il deficit di conoscenza e trasparenza.</i>	400
<i>#ilprincipenudo (762ª edizione)</i>	405
La riforma del Tusma verso un allentamento degli obblighi di investimento?	405
6 Febbraio 2024	405
<i>Nel disinteresse dei più, continua l'iter parlamentare di un delicato provvedimento normativo che potrebbe scardinare criteri minimi di tutela del "made in Italy" audiovisivo.</i>	405
<i>#ilprincipenudo (761ª edizione)</i>	411
Rai, cinema e teatro: molti balletti rituali, ma poca innovazione e nomine discrezionali	411
2 Febbraio 2024	411
<i>Dal Teatro di Roma (un pasticcio) ad Ales spa (2mila dipendenti, 100 milioni di fatturato), si rinnovano oscure procedure in mix tra "spoils system" e "intuitu personae": nessuna analisi critica, nessuna valutazione di impatto.</i>	411
<i>#ilprincipenudo (760ª edizione)</i>	418
Quanta ipocrisia sulla Rai e silenzio su obblighi di investimento in audiovisivo indipendente	418
30 Gennaio 2024	418
<i>Mediaset chiede di allentare, l'Apa di aumentare le "quote", la Motion Pictures of America di passare dal 20 % al 5 %, e Netflix precisa...</i>	418
<i>#ilprincipenudo (759ª edizione)</i>	423
La riforma del "Tusma" e la simpatica soluzione "all'italiana" per la querelle del Teatro di Roma	423
29 Gennaio 2024	423
<i>Ancora una volta, il Paese si conferma maestro nella commedia dell'arte, Pulcinella ed Arlecchino tra riforma del "Tusma" e gestione delle istituzioni culturali pubbliche.</i>	423

#ilprincipenudo (758ª edizione)	427
Nebbia sul Fondo per il Cinema e l'Audiovisivo e sul Contratto di Servizio Rai	427
26 Gennaio 2024	427
<i>'No data' e poca trasparenza nella politica culturale italiana: prevale confusione e ipocrisia. La Sottosegretaria Borgonzoni: 'la leva economica è più incisiva, rispetto ad un intervento regolatorio'.</i>	427
#ilprincipenudo (757ª edizione)	434
Mimit e Rai ignorano il parere della Commissione di Vigilanza sul contratto di servizio	434
25 Gennaio 2024	434
<i>Lo Stato italiano assiste inerte al saccheggio delle società di produzione italiane da parte di multinazionali straniere e nel "contratto di servizio" viene cassata la riduzione degli appalti a società esterne.</i>	434
#ilprincipenudo (756ª edizione)	439
Il contraddittorio 'orgoglio' italico di Sangiuliano e Borgonzoni per il film 'Io capitano'	439
24 Gennaio 2024	439
<i>Tra "amichettismo" e lottizzazione, tra "spoils system" ed "intuitu personae", tra Teatro di Roma e David di Donatello, si rinnovano le contraddizioni della politica culturale italiana. Perché la Sottosegretaria Borgonzoni, orgogliosa per "Io Capitano" di Garrone, per coerenza non riattiva il progetto "MigrArti La cultura unisce?"</i>	439
#ilprincipenudo (755ª edizione)	444
Teatro di Roma: quando il bue da del cornuto all'asino	444
22 Gennaio 2024	444
<i>La vicenda della nomina del Direttore del Teatro di Roma conferma le contraddizioni del terribile mix tra "spoils system" ed "intuitu personae", ma nessuno si domanda come funziona il sistema culturale.</i>	444
#ilprincipenudo (754ª edizione)	451
Approvato il contratto di servizio: entusiasmo Rai ma scenari incerti. Riforma del tax credit cinema in gestazione (a porte chiuse)	451
19 Gennaio 2024	451
<i>Approvato il "contratto di servizio" 2024-2028, ancora più evanescente del precedente. Grande lavoro per la riforma della Legge Franceschini: molti film vengono realizzati "per" il tax credit, e non "con" il tax credit.</i>	451
#ilprincipenudo (753ª edizione)	457
Silenzio sulle nuove Commissioni ministeriali per lo spettacolo dal vivo. Il caso David di Donatello, ovvero dell'ipocrisia della sinistra?	457
18 Gennaio 2024	457
<i>Silenzio sulle nuove Commissioni ministeriali per lo spettacolo dal vivo e ennesima polemica sulla "occupazione" della destra. L'informazione italiana sulla politica culturale sembra addormentata e si rinnova il gioco delle parti: si grida allo scandalo, allorquando la destra mette in atto le stesse pratiche della sinistra.</i>	457
#ilprincipenudo (752ª edizione)	462
Sangiuliano nomina le nuove commissioni ministeriali per lo spettacolo dal vivo (che beneficia di un fondo di 420 milioni di l'anno)	462
17 Gennaio 2024	462
<i>Disattenzione totale da parte dei media per scelte importanti per la politica culturale nazionale. E si resta in attesa del nuovo Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo del Mic.</i>	462
#ilprincipenudo (751ª edizione)	466

Tra cinema e Rai, l'inerzia e la deriva del sistema culturale italiano	466
12 Gennaio 2024	466
<i>Tra "spoils system" e "sliding doors" e nuova (vecchia) lottizzazione, poco o nulla sta cambiando nel governo del sistema culturale italiano. La crisi della Rai è sintomatica del deficit di tecnicità e della mancanza di visioni strategiche.</i>	466
<i>#ilprincipenudo (750ª edizione)</i>	470
La filiale italiana di Warner Bros. Discovery esulta per i successi nel cinema di casa nostra	470
11 Gennaio 2024	470
<i>Wbd Italia supera 100 milioni di incassi nel "box office" 2023. E la consorella Warner Music Italia esulta per il successo del controverso rapper Simba La Rue. The Space Cinema è il primo circuito cinematografico d'Italia.</i>	470
<i>#ilprincipenudo (749ª edizione)</i>	475
Cinetel fotografa la crisi del cinema 'made in Italy': nel 2023, soltanto 1 spettatore su 4 è andato in sala a vedere film italiani	475
10 Gennaio 2024	475
<i>I film francesi in Francia hanno registrato nel 2023 ben 72 milioni di spettatori (su un totale di 181 milioni), a fronte dei 18 milioni di spettatori di film italiani in Italia (su un totale di 70 milioni).</i>	475
<i>#ilprincipenudo (748ª edizione)</i>	480
Cinema italiano, nel 2023 incassi per meno di 500 milioni di euro e soltanto 70 milioni di spettatori (-23% rispetto al triennio 2017-2019)	480
9 Gennaio 2024	480
<i>Nonostante le massicce iniezioni di sovvenzioni pubbliche e di ottimismo della volontà, i dati Cinetel confermano la crisi strutturale del cinema e del "made in Italy". La Francia a quota 181 milioni di spettatori.</i>	480
<i>#ilprincipenudo (747ª edizione)</i>	485
Effetto Natale, tutti (o quasi) sembrano rimuovere i problemi gravi delle industrie culturali e creative italiane	485
22 Dicembre 2023	485
<i>Stage & Indies denuncia la decisione di Spotify di non pagare sotto la soglia dei 1.000 "stream", per eliminare gli "ascolti taroccati", strozzando gli autori emergenti. E nasce la Fieco, Federazione Italiana Editori e Creatori Online.</i>	485
<i>#ilprincipenudo (746ª edizione)</i>	490
Da Netflix a Cinetel: quando i numeri producono qualche confusione	490
19 Dicembre 2023	490
<i>Netflix pubblica dati, parziali, sulle ore di fruizione a livello mondiale di 18mila titoli del suo catalogo, ma la presenza di opere "made in Italy" è marginale: sui primi 1.000 titoli ha uno "share" dello 0,3 %.</i>	490
<i>#ilprincipenudo (745ª edizione)</i>	495
Dal Ministero della Cultura alla Rai: quando gli elefanti partoriscono i topolini	495
6 Dicembre 2023	495
<i>Presentate le "Minicifre della Cultura" del Mic e la "nuova" offerta di Viale Mazzini per gli italiani all'estero. Dati frammentari e asettici, dal Ministero. È scomparso dai radar il canale Rai in inglese per l'estero.</i>	495
<i>#ilprincipenudo (744ª edizione)</i>	501
Dall'"Atlante delle Imprese Culturali e Creative" della Treccani alle "Minicifre della Cultura" del Ministero: quando la ricerca porta acqua alla conservazione	501

4 Dicembre 2023	501
<i>Dopo un decennio di incomprensibile assenza, riappare il volumetto “Minicifre della cultura”: un dataset utile, ma asettico. Ancora una volta, statistiche incomplete e totale assenza di approccio critico e strategico.</i>	501
<i>#ilprincipenudo (743ª edizione)</i>	507
Al di là dell’ubriacatura di Cortellesi, cinema ‘made in Italy’ a picco (ancora a quota 11%)	507
1 Dicembre 2023	507
<i>L’Anac propone una radicale correzione di rotta. Lentamente sta emergendo la conferma che il “rischio bolla” da eccesso di sovvenzioni pubbliche (mal gestite) abbia prodotto un assetto di mercato distorto, con variegate patologie.</i>	507
<i>#ilprincipenudo (742ª edizione)</i>	511
Da Confindustria alla Cgil: il sistema culturale e mediale chiede aiuto allo Stato	511
30 Novembre 2023	511
<i>Le tv commerciali chiedono l’accesso al “tax credit” come per i produttori di cinema e audiovisivo. Landini denuncia la precarizzazione strisciante che subordina l’Umano al Mercato.</i>	511
<i>#ilprincipenudo (741ª edizione)</i>	515
A Sorrento l’edizione n° 46 delle “giornate Professionali di Cinema”	515
28 Novembre 2023	515
<i>Il cinema in sala è nel 2023 a -25 % spettatori rispetto al 2019. La quota di mercato dei film “made in Italy” resta modesta, al di là del boom del film di Cortellesi. Il sistema è drogato dall’overdose di “tax credit”.</i>	515
<i>#ilprincipenudo (740ª edizione)</i>	519
Ma il film della Cortellesi è un film realmente ‘italiano’?	519
27 Novembre 2023	519
<i>È cosa buona e giusta che le sovvenzioni italiane del Ministero della Cultura vadano ad arricchire multinazionali straniere? La riforma dell’intervento dello Stato nel cinema e audiovisivo deve essere radicale e coraggiosa. Anche perché nel 2023 il box office italiano è ancora a quota -23 % rispetto al 2019...</i>	519
<i>#ilprincipenudo (739ª edizione)</i>	525
Una commissione ministeriale bocciò il film della Cortellesi: tra ‘fake news’ ed ignoranza, tanto rumore per nulla	525
24 Novembre 2023	525
<i>Un caso emblematico di polemica infondata, ma comunque utile, se contribuisce a promuovere un’analisi critica dei deficit della Legge Franceschini. Ancora ignote le linee-guida della riforma annunciata dal Ministro Sangiuliano.</i>	525
<i>#ilprincipenudo (738ª edizione)</i>	532
Censurare il rap? Botta e risposta fra il Sottosegretario Mazzi e Nastasi (Siae). Ministro Valditara, campagna da 15 milioni nelle scuole contro la violenza sulle donne	532
22 Novembre 2023	532
<i>La richiesta del Sottosegretario alla Cultura Mazzi e la reazione del Presidente della Siae Nastasi. Finalmente emerge una questione delicata e strategica per l’immaginario delle nuove generazioni, la deriva dei linguaggi del rap e l’esigenza di una qualche forma di controllo (come per la pornografia).</i>	532
<i>#ilprincipenudo (737ª edizione)</i>	539
Parental control, quando la montagna partorisce il topolino	539
21 Novembre 2023	539
<i>Prevale la logica della “autoregolamentazione” e si fabbricano “foglie di fico” che producono fuochi d’artificio mediali, presto dimenticati. E tutto resta come prima.</i>	539

#ilprincipenudo (736ª edizione)	545
Imprese sotto ‘strozzo’, mentre avanza il disagio digitale dei giovani. Rai, contratto di servizio fuori dai radar	545
17 Novembre 2023	545
<i>Emergono segnali di diffuso malessere psico-sociale, ma le istituzioni non affrontano di petto le crescenti criticità. Intanto il “contratto di servizio” Rai è scomparso dai radar e la Sottosegretaria Borgonzoni tiene sul cinema un curioso “low profile” comunicazionale.</i>	545
#ilprincipenudo (735ª edizione)	550
Rapporto Save The Children, dati sconvolgenti sul disagio ‘digitale’ dei giovani	550
15 Novembre 2023	550
<i>In Italia il 78 % di bambini tra gli 11 e i 13 anni utilizza internet tutti i giorni e lo fa soprattutto attraverso lo “smartphone”. Il 18 % dei bambini tra gli 11 e i 15 mesi (!) sono esposti agli schermi per 1 ora o più al giorno.</i>	550
#ilprincipenudo (734ª edizione)	555
La Caritas presenta il 6° Rapporto sulla povertà a Roma: 4 romani su 10 vivono sotto la soglia di povertà	555
13 Novembre 2023	555
<i>La forbice tra i pochi ricchi e l’esercito dei poveri si allarga di anno in anno. Il 2,4 per cento della popolazione detiene il 17,6 per cento del reddito totale dichiarato nella Capitale.</i>	555
#ilprincipenudo (733ª edizione)	559
Sostegno pubblico alla cultura tra ‘parentifici’ e nomine bislacche	559
10 Novembre 2023	559
<i>Nel sistema culturale italiano continuano a prevalere le logiche del “capitale relazionale” e dell’“intuiti personae”, in assenza di strumenti di valutazione e di procedure comparative trasparenti...</i>	559
#ilprincipenudo (732ª edizione)	563
Rapporto Migrantes. Gli italiani all’estero sono 6 milioni, il 10% della popolazione residente	563
9 Novembre 2023	563
<i>Presentata ieri la 18ª edizione (2023) del “Rim - Rapporto Italiani nel Mondo” curato dalla Fondazione Migrantes (Cei). Gli italiani all’estero fanno molti più figli. E molti giovani residenti in Italia vogliono emigrare.</i>	563
#ilprincipenudo (731ª edizione)	569
Il Pd avvia una riflessione sulla politica culturale, mentre nei ministeri prevale la ‘trasparenza a metà’	569
7 Novembre 2023	569
<i>La Segretaria Pd Elly Schlein e il Responsabile Cultura Sandro Ruotolo chiamano a raccolta il mondo della cultura. Invitalia pubblica i risultati dei bandi Pnrr “Tocc”, 127 milioni, ma senza indicare i titoli dei 2.200 progetti.</i>	569
#ilprincipenudo (730ª edizione)	576
Rai, cinema, sciopero enti lirici: sistema culturale senza bussola	576
3 Novembre 2023	576
<i>Da più fronti, emergono segnali di insofferenza e crisi, ma il sistema culturale italiano è ancora sprovvisto della cassetta degli attrezzi per un “buon governo”.</i>	576
#ilprincipenudo (729ª edizione)	581
Il ‘teatro sociale’ richiede riconoscimento giuridico e sostegno istituzionale	581
31 Ottobre 2023	581

<i>L'associazione Civita presenta il suo 14° Rapporto, dedicato alla fruizione di cultura e scienza da parte dei giovani. Il Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano rimarca il rapporto tra "cultura" e "benessere", ma intanto 4mila operatori di teatro sociale sono ignorati dal suo dicastero.</i>	581
<i>#ilprincipenudo (728ª edizione)</i>	587
Il "teatro sociale" in Italia: una realtà sommersa che deve emergere	587
30 Ottobre 2023	587
<i>Sono oltre 4.000 gli "operatori di teatro sociale", professione ancora sconosciuta. Oggi a Montecitorio iniziativa promossa dal deputato Raffaele Bruno (M5s), convegno-spettacolo "Operatori / Operatrici di Teatro Sociale e di Comunità: una professione che (non) esiste!".</i>	587
<i>#ilprincipenudo (727ª edizione)</i>	594
Rapporto di Federculture e il "Dossier Statistico" Immigrazione di Idos: "sociale" e "culturale", due mondi che non comunicano tra loro	594
26 Ottobre 2023	594
<i>Idos "sbugiarda i luoghi comuni" sull'immigrazione, veicolati "dai social e dalla bassa lega televisiva". Federculture propone norme per rafforzare il sistema culturale, a costo zero per le finanze pubbliche.</i>	594
<i>#ilprincipenudo (726ª edizione)</i>	600
Cinema, il Ministro Sangiuliano riforma le "commissioni" ministeriali chiamate ad assegnare milioni di contributi pubblici	600
25 Ottobre 2023	600
<i>Finalmente introdotto un emolumento per i "commissari" valutatori e selezionatori e una dotazione per le spese di funzionamento delle commissioni. Introdotte sanzioni pesanti per i certificatori infedeli.</i>	600
<i>#ilprincipenudo (725ª edizione)</i>	605
Anica difende a spada tratta le sovvenzioni, ma il Mic conferma i tagli	605
23 Ottobre 2023	605
<i>Ancora numeri in libertà, stime fantasiose, dati arbitrari... Sull'economia della cultura, prevalgono in Italia approssimazione e nebbie. Sangiuliano denuncia: "sono stato crocifisso da una casta ricca, molto ricca".</i>	605
<i>#ilprincipenudo (724ª edizione)</i>	612
Sostegno statale al cinema e all'audiovisivo: pare scenda da 100 a 50 milioni il 'taglio' ai 750 milioni del Fondo. Ma non è questo il problema	612
20 Ottobre 2023	612
<i>Scenario confuso: la Sottosegretaria Borgonzoni sembra smentire il Ministro Sangiuliano. Il problema reale è però il "come" effettuare questi tagli, e non il "quanto" soltanto. Urge riformare la legge Franceschini.</i>	612
<i>#ilprincipenudo (723ª edizione)</i>	617
Tagli per 100 milioni alle sovvenzioni statali al cinema e audiovisivo? Allarmismo ingiustificato	617
19 Ottobre 2023	617
<i>Il Ministro Sangiuliano scrive al collega Giorgetti segnalando la disponibilità ad un taglio di 100 milioni di euro del Fondo per il Cinema e l'Audiovisivo (750 milioni di euro nel 2022). Ma serve una valutazione di impatto per riformare la Legge Franceschini.</i>	617
<i>#ilprincipenudo (722ª edizione)</i>	624
32^ "Rapporto sull'Immigrazione". Nessuna emergenza, ma serve uno "storytelling" sano	624
18 Ottobre 2023	624
<i>Un'analisi serena e non pregiudiziale conferma che non è in atto in Italia nessuna "emergenza migranti", anche se emergono dinamiche di impoverimento. Contraddizione tra le richieste di lavoro delle imprese e il presunto "allarme barconi". La vera emergenza è culturale ed informativa.</i>	624

#ilprincipenudo (721ª edizione)	630
Matteo Salvini ‘killer’ della Rai? Verso l’abolizione del canone, tutto a carico della fiscalità generale	630
17 Ottobre 2023	630
<i>Scellerata decisione assunta dal Governo Meloni, che determina ulteriore incertezza e indebolimento del servizio pubblico. I giovani si suicidano: e che fa la Rai di fronte allo strisciante malessere psicosociale?</i>	630
#ilprincipenudo (720ª edizione)	636
Presentato il 5° Rapporto sulla produzione audiovisiva in Italia: va tutto bene? Pochi dati e confusi	636
13 Ottobre 2023	636
<i>L’Associazione dei Produttori Televisivi (Apa) continua a chiedere aiuto allo Stato: resta ignoto il dato sul capitale di rischio delle imprese. Prevale il “tax credit”, senza il quale “il sistema” crollerebbe.</i>	636
#ilprincipenudo (719ª edizione)	640
La Siae certifica che il 2022 è stato l’anno della ripresa per i consumi di spettacolo (ma rapporto asettico)	640
12 Ottobre 2023	640
<i>205 milioni di spettatori nel 2022 (+150 % sul 2021), una spesa complessiva di 3 miliardi di euro (+187 %), ancora lontano il livello pre-covid (2019). S’aggrava il divario tra il Mezzogiorno ed il resto del Paese.</i>	640
#ilprincipenudo (718ª edizione)	645
Cinema, rischio tagliola alle sovvenzioni	645
11 Ottobre 2023	645
<i>La kermesse Mia (Mercato Internazionale Audiovisivo) mette in scena una “industria” che teme il rischio di tagli agli 800 milioni di euro l’anno di sovvenzioni. Flop film italiani in sala a quota 7%.</i>	645
#ilprincipenudo (717ª edizione)	651
Il cinema italiano va davvero benissimo?	651
10 Ottobre 2023	651
<i>La Sottosegretaria Borgonzoni ribadisce: Il cinema italiano va benissimo. Presentato un report intitolato “Tutti i numeri del cinema italiano”, che non proprio “tutto” rivela.</i>	651
#ilprincipenudo (716ª edizione)	657
Parte il Mia (Mercato Internazionale dell’Audiovisivo), ma resta il deficit di dati	657
9 Ottobre 2023	657
<i>Il Ministro della Cultura Sangiuliano in conflitto con la sua Sottosegretaria Borgonzoni? La Sottosegretaria leghista continua a manifestare entusiasmo sulle sorti del cinema italiano, il Ministro frena e chiede che si producano meno film e di migliore qualità.</i>	657
#ilprincipenudo (715ª edizione)	661
Parte la nuova edizione del progetto Mic-Mim ‘Cinema e Immagini per la Scuola’ (Cips)	661
6 Ottobre 2023	661
<i>La quota di mercato del cinema italiano in sala è ora all’11 % nel 2023, a fronte del 18 % del 2022 e del 17 % del 2019: urge una radicale correzione di rotta, anzitutto rimodulando profondamente il “tax credit”.</i>	661
#ilprincipenudo (714ª edizione)	667
Il Ministro Sangiuliano nomina il nuovo Cda del Centro Sperimentale di Cinematografia: Castellitto Presidente	667
4 Ottobre 2023	667

<i>Il Ministro ha trasmesso ieri alla Commissione Cultura della Camera l'elenco della "eletta schiera" dei nuovi membri del Csc: alcuni sono noti, altri meno, i curricula non sono comunque stati resi di pubblico dominio.</i>	667
<i>#ilprincipenudo (713ª edizione)</i>	673
Contratto di servizio Rai: oggi la giornata decisiva?	673
3 Ottobre 2023	673
<i>Totale assenza di pubblico dibattito, questa sera il testo sarà approvato dalla Commissione di Vigilanza: all'acqua di rose le istanze dell'opposizione? Gli obblighi resteranno relegati in un "allegato"?</i>	673
<i>#ilprincipenudo (712ª edizione)</i>	681
Gli e-sports seducono il Ministero della Cultura. Claudio Baglioni seduce i suoi fan. Ma il teatro sociale?	681
29 Settembre 2023	681
<i>Il deputato Raffaele Bruno (M5s) promuove per il 30 ottobre un convegno a Montecitorio per esplorare una figura artistico-professionale finora sconosciuta (e mal trattata): l'operatore di "teatro sociale".</i>	681
<i>#ilprincipenudo (711ª edizione)</i>	685
Nasce 'Itaca', nuova associazione di produttori cinematografici indipendenti	685
27 Settembre 2023	685
<i>Promossa da Maurizio Matteo Merli, Salvatore Scarico, Gianni Sammarco, l'associazione rivendica maggiore sensibilità istituzionali verso i produttori, piccoli indipendenti e soprattutto... italiani.</i>	685
<i>#ilprincipenudo (710ª edizione)</i>	688
Rai: il 'contratto di servizio' 2023-2028 vicino alla meta. Ma resta fumoso	688
26 Settembre 2023	688
<i>Al deficit di dibattito pubblico, si associa il tentativo di "declassare" in un "allegato" quel minimo di "obblighi" che il "contratto" dovrebbe prevedere per Viale Mazzini: a chi fa gioco l'ulteriore annacquamento?</i>	688
<i>#ilprincipenudo (709ª edizione)</i>	693
'Teatro e Scuola', belle intenzioni ma tante contraddizioni delle politiche culturali	693
22 Settembre 2023	693
<i>Apprezzabile l'impegno della Sottosegretaria leghista Borgonzoni a favore del cinema e dell'audiovisivo nelle scuole, ma che fine ha fatto la promozione del teatro (e della musica e della danza)? Che fine ha fatto il 3 % del Fondo Unico per lo Spettacolo destinato al teatro nelle scuole?</i>	693
<i>#ilprincipenudo (708ª edizione)</i>	701
Salvini e Borgonzoni annunciano interventi governativi sull'Intelligenza Artificiale: prevale ottimismo	701
19 Settembre 2023	701
<i>Apprezzabile sensibilità "politica" governativa, sebbene non si comprenda ancora come possa tradursi in atti concreti, in assenza di dati ed analisi adeguate sulle conseguenze dell'IA nella socio-economia italiana.</i>	701
<i>#ilprincipenudo (707ª edizione)</i>	705
Intelligenza artificiale. Il dibattito italiano: molte parole, ma nulla di concreto	705
18 Settembre 2023	705
<i>Fioriscono convegni, domani 3 eventi in contemporanea sull'intelligenza artificiale. Ma possibile che nessuna istituzione senta l'esigenza di uno studio di scenario accurato sulle conseguenze socio-economiche della IA nel nostro Paese?</i>	705
<i>#ilprincipenudo (706ª edizione)</i>	709
Gioco d'azzardo, spesa in aumento del 22% a 140 miliardi nel 2022. Ma il Governo resta inerte	709

15 Settembre 2023	709
<i>Nessun cambiamento, dal Governo Draghi al Governo Meloni: una potente lobby continua a governare un mercato malato. Inquietante studio di Cgil e Federconsumatori.</i>	709
<i>#ilprincipenudo (705ª edizione)</i>	715
Tra entusiasmo istituzionale e flop di mercato: il cinema italiano affonda	715
11 Settembre 2023	715
<i>L'effetto-Venezia sui film "made in Italy" non c'è: la gran kermesse è benefica per la cinematografia nazionale? Qualche voce dissidente – rispetto alla contentezza diffusa – emerge.</i>	715
<i>#ilprincipenudo (704ª edizione)</i>	720
Intelligenza Artificiale: oggi a Roma seminario di alto livello. Tra (neo) apocalittici e (neo) integrati?	720
7 Settembre 2023	720
<i>Si rinnova l'esigenza di un approccio umanistico, più che tecnologico, all'Intelligenza Artificiale: tra "chip neuromorfici" e "neuroni simulati", si prospetta uno scenario distopico. Nella distrazione della politica...</i>	720
<i>#ilprincipenudo (703ª edizione)</i>	724
Rai, nebbia sul contratto di servizio. Interviene anche l'Agcom	724
6 Settembre 2023	724
<i>In Commissione di Vigilanza emergono dissensi e perplessità sul testo finora elaborato: radicale presa di posizione dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (esclusiva IsICult/Key4biz). Anche Agcom chiede che gli obblighi vengano inseriti nel "contratto" e non nell'"allegato".</i>	724
<i>#ilprincipenudo (702ª edizione)</i>	728
Pornografia sul web: la tardiva scoperta del Governo e l'esigenza di un intervento radicale	728
5 Settembre 2023	728
<i>Al di là di restrizioni normative (filtri tecnici reali e "parental control" efficaci), è indispensabile ed urgente introdurre l'educazione affettiva nelle scuole italiane, a partire dalle elementari.</i>	728
<i>#ilprincipenudo (701ª edizione)</i>	732
Il bacio appassionato di Salvini a Venezia e il vero stato di salute del cinema italiano	732
4 Settembre 2023	732
<i>Ulteriori "flebo" di entusiasmo della Sottosegretaria Borgonzoni, in un "corpo" che evidenzia diffuse patologie: meno 27 % di spettatori rispetto al 2019. E il cinema italiano in sala boccheggia.</i>	732
<i>#ilprincipenudo (700ª edizione)</i>	737
Nuovi bandi "Cips": 22 milioni di euro per l'edizione 2023 dei progetti per stimolare cinema e audiovisivo nelle scuole	737
29 Agosto 2023	737
<i>Parte l'edizione n°80 del Festival di Venezia: il Governo conferma i bandi "Cinema e Immagini per la Scuola" (Cips), frutto della convergenza tra le leggi Franceschini-Renzi su cinema e audiovisivo e scuola.</i>	737
<i>#ilprincipenudo (699ª edizione)</i>	740
Lecture per Ferragosto, in attesa del dibattito pubblico sul "contratto di servizio" Rai e non solo	740
11 Agosto 2023	740
<i>Dall'edizione n° 12 (2023) del fondamentale tomo di Zaccaria "Diritto dell'informazione e della comunicazione" al prezioso pamphlet di Giubilei "Gli intellettuali di destra e l'organizzazione della cultura".</i>	740
<i>#ilprincipenudo (698ª edizione)</i>	744

Il “caso Kum!”. Budget dimezzato per il festival di M. Recalcati da nuova assessora di Ancona: la “destra culturale” brutta, sporca e cattiva?	744
10 Agosto 2023	744
<i>Un’ennesima dimostrazione di giudizi lapidari in assenza di dati e analisi: assai poco si sa ancora dei circa 3.000 festival attivi in tutta Italia.</i>	744
<i>#ilprincipenudo (697ª edizione)</i>	749
“Tassa di scopo alle piattaforme per salvare i cinema”. La proposta dopo la chiusura dello storico ‘Odeon’ di Milano	749
9 Agosto 2023	749
<i>“Destra” e “sinistra” nelle politiche culturali: la vera differenza dovrebbe essere nella strumentazione di governo. Come è possibile un “buon governo” dell’immaginario nazionale, se non si dispone di dataset adeguati e di analisi critiche che consentano di superare discrezionalità e nasometria, tra cinema e editoria e oltre?</i>	749
<i>#ilprincipenudo (696ª edizione)</i>	753
RAI, ora la Sinistra all’opposizione presenta proposte di riforma della governance	753
8 Agosto 2023	753
<i>Tra manicheismo e ipocrisia, dal Centro Sperimentale di Cinematografia a Viale Mazzini, si predica bene e si razzola male. Le responsabilità della sinistra.</i>	753
<i>#ilprincipenudo (695ª edizione)</i>	758
Il bilancio 2022 di Cinecittà e la sfida di T. Ben Ammar e A. Iervolino: investono 50 milioni ciascuno in nuovi “studios” su Realtà Virtuale e Metaverso	758
7 Agosto 2023	758
<i>Tra una “Cinecittà 2” ed i “Tuscany Film Studios”: è stata una idea lungimirante concentrare 300 milioni di euro del Pnrr soltanto su Cinecittà, ignorando il potenziale della dimensione territoriale-locale?!</i>	758
<i>#ilprincipenudo (694ª edizione)</i>	763
Un super-polo per la formazione cine-audiovisiva al Centro Sperimentale di Cinematografia?	763
4 Agosto 2023	763
<i>Con le odierne dimissioni della Presidente Marta Donzelli, si accelera l’avvio di una nuova stagione per il Csc, che potrebbe divenire un grande laboratorio nazionale per la formazione professionale ed artistica.</i>	763
<i>#ilprincipenudo (693ª edizione)</i>	768
Trasparenza a metà nel sistema culturale italiano	768
3 Agosto 2023	768
<i>Una duplice patologia: o troppi dati (confusi e manipolabili), oppure troppo pochi dati (per esempio nei risultati dei bandi delle pubbliche amministrazioni).</i>	768
<i>#ilprincipenudo (692ª edizione)</i>	772
Il ‘box office’ italiano esplose con ‘Barbie’, ma il cinema ‘made in Italy’ crolla al 5%	772
2 Agosto 2023	772
<i>La tanto decantata campagna promozionale “Cinema Revolution” è andata a tutto vantaggio dei blockbuster americani.</i>	772
<i>#ilprincipenudo (691ª edizione)</i>	776
Made in Italy, nel disegno di legge governativo un set di norme anche favore delle ‘imprese culturali e creative’	776
1 Agosto 2023	776
<i>Nasce un Albo delle “Icc” presso le Camere di Commercio e un Piano Triennale Strategico: finalmente un cambio di approccio, considerando la centralità della cultura, tra società e economia?</i>	776

<i>#ilprincipenudo (690ª edizione)</i>	780
Tra Rai e Cinecittà e Centro Sperimentale di Cinematografia: le contraddizioni sistemiche dell'Italia mediale	780
31 Luglio 2023	780
<i>Infuria una polemica ipocrita sul Csc, e Viale Mazzini continua a lavorare con appalti a gogò, perdurante strapotere di agenti e società esterne. E il cinema in sala ancora a - 30 % spettatori rispetto al 2019.</i>	780
<i>#ilprincipenudo (689ª edizione)</i>	784
Cinecittà, a quattro mesi dall'approvazione del bilancio 2022 il documento è ancora segreto	784
28 Luglio 2023	784
<i>Qualcosa non quadra: i nuovi "studios" scendono da 17 a 9, ma arrivano comunque 300 milioni di euro dal Pnrr?! Per fare cosa esattamente? Rischio di "grande bolla" come per la manna del tax credit?</i>	784
<i>#ilprincipenudo (688ª edizione)</i>	791
Soldi vs Sergio? La Presidente della Rai si dissocia dall'Ad sulla vicenda di Saviano	791
27 Luglio 2023	791
<i>Nel silenzio dei più muore una delle più appassionate ed accurate riviste di critica cinematografica, "SegnoCinema". Un appello al Ministro Sangiuliano.</i>	791
<i>#ilprincipenudo (687ª edizione)</i>	795
Fondazione Symbola e Impresa Cultura Italia: nuovi numeri (fantasiosi?) sulla struttura e l'economia del sistema culturale italiano	795
26 Luglio 2023	795
<i>Presentazione in contemporanea: per Symbola, tutto va al meglio, 96 miliardi di euro di valore aggiunto ed 1,5 milioni di occupati... per Confcommercio, solo 1 italiano su 4 è soddisfatto dell'offerta culturale.</i>	795
<i>#ilprincipenudo (686ª edizione)</i>	800
Vecchie coreografie politiche in scena al Centro Sperimentale di Cinematografia: molto rumore per nulla	800
25 Luglio 2023	800
<i>Partito Democratico e M5s esultano per un emendamento di riforma del Csc che ritengono sospeso e che invece viene approvato dal Governo: una sceneggiata densa di ipocrisie.</i>	800
<i>#ilprincipenudo (685ª edizione)</i>	805
Centro Sperimentale di Cinematografia ovvero dell'ipocrisia di una qual certa 'sinistra culturale'	805
24 Luglio 2023	805
<i>Qualcuno si è posto a suo tempo quesiti sulla nomina della Presidente Marta Donzelli e del Cda, decisi dal Ministro Franceschini "intuitu personae"? Esiste forse un "bilancio sociale" del Csc?</i>	805
<i>#ilprincipenudo (684ª edizione)</i>	810
Esclusiva. Bilancio sociale della Rai 2022: confermata l'evanescenza del servizio pubblico?	810
21 Luglio 2023	810
<i>Key4biz porta alla luce un documento semi-clandestino, che pure dovrebbe essere utilizzato criticamente nella fase di gestazione del "contratto di servizio" Mimit-Rai 2023-2028.</i>	810
<i>#ilprincipenudo (683ª edizione)</i>	818
Tra 'tax credit' ed 'intelligenza artificiale': la Sottosegretaria Borgonzoni corregge la rotta del Governo?	818
20 Luglio 2023	818

<i>Annunciato un nuovo corso: “vogliamo fare in modo che vengano tutelati tutti i piccoli e le start-up”. Nei titoli di coda dei film andrà specificato se gli autori dell’opera si sono avvalsi di I.A.</i>	818
<i>#ilprincipenudo (682ª edizione)</i>	823
Cinecittà: superate le criticità del Pnrr, ma i nuovi studios passano da 17 a 9	823
19 Luglio 2023	823
<i>In un complessivo scenario di deficit di trasparenza (dati e analisi), si rinnovano pratiche tipiche del passato (lottizzazione e “intuitu personae”) e nessuna traccia concreta dell’annunciato “sovranoismo culturale”. ‘Golpe’ leghista al Centro Sperimentale di Cinematografia?</i>	823
<i>#ilprincipenudo (681ª edizione)</i>	832
Gli autori attaccano il Governo? Proteste contro la Sottosegretaria Borgonzoni, mentre il Ministro della Cultura Sanguiliano non si pronuncia	832
18 Luglio 2023	832
<i>Si moltiplica il fronte “autorale”, sia rispetto allo strapotere delle piattaforme (da Meta a Netflix) sia rispetto alla annunciata riforma del tax credit (cinematografico e audiovisivo).</i>	832
<i>#ilprincipenudo (680ª edizione)</i>	837
Cinema ‘made in Italy’: il pollo di Trilussa e l’entusiasmo di Rutelli e Borgonzoni	837
14 Luglio 2023	837
<i>Si diffondono dati positivi, minimizzando quelli negativi, ma la vera verità del “box office” cinematografico italiano è diversa: nei primi 6 mesi del 2023 gli spettatori sono stati il 35 % in meno rispetto alla media del triennio pre-pandemia. Rispetto al 2016, siamo a - 47 %.</i>	837
<i>#ilprincipenudo (679ª edizione)</i>	844
Politica culturale: molta carne al fuoco, ma anche molte nebbie	844
13 Luglio 2023	844
<i>Dal “contratto di servizio” Rai alla nuova legge anti-pirateria, passando per la revisione del tax credit cinematografico: pullulano iniziative, ma manca un governo strategico del sistema culturale e mediale.</i>	844
<i>#ilprincipenudo (678ª edizione)</i>	851
La Rai alla deriva e il ‘sovranoismo culturale’ tra cinema e musica e digitale	851
7 Luglio 2023	851
<i>Sovranismo culturale e sovranismo digitale convergono: rivendicare italianità, nei prodotti artistici e nel controllo degli algoritmi.</i>	851
<i>#ilprincipenudo (677ª edizione)</i>	856
Cinema italiano a picco: solo il 7 % del “box office” ma qualcuno sorride	856
6 Luglio 2023	856
<i>Si rinnovano cori di ottimismo e entusiasmo per i modesti risultati della campagna “Cinema Revolution”, ma quasi nessuno si domanda se lo stato di salute del cinema nazionale sia realmente migliorato.</i>	856
<i>#ilprincipenudo (676ª edizione)</i>	862
Vera ‘revolution’ o rischio ‘grande bolla’ per il cinema italiano?	862
4 Luglio 2023	862
<i>I risultati della campagna “Cinema Revolution” (dai contorni ancora oscuri) mostrano un lieve aumento della fruizione di cinema in sala, ma la quota dei film italiani crolla ad uno sconcertante 7%.</i>	862
<i>#ilprincipenudo (675ª edizione)</i>	868
Rai, in onda i meritori ‘Diversity Media Awards’. Peccato che sia mezzanotte	868
3 Luglio 2023	868
<i>Ancora una “foglia di fico” per Viale Mazzini: un programma di grande apertura mentale e sensibilità sociale trasmesso in orario di modesto “appeal” di audience. Il governo emargina le diversità?</i>	868
<i>#ilprincipenudo (674ª edizione)</i>	874

Conclusa la seconda edizione del progetto ‘La Diversità è Ricchezza. Cinema e YouTube e la Virtual Reality alleati contro il disagio giovanile’	874
30 Giugno 2023	874
<i>Iniziativa IslCult - I.C. “Visconti” di Roma vincitrice dei bandi “Cips” (Cinema e Immagini per la Scuola) promossi dal Ministero della Cultura e dal Ministero dell’Istruzione e del Merito.</i>	874
<i>#ilprincipenudo (673ª edizione)</i>	878
La Sottosegretaria Borgonzoni rinnova l’entusiasmo per la campagna “Cinema Revolution” ma i dati non sono univoci	878
27 Giugno 2023	878
<i>Permane deficit di dati accurati ed analisi indipendenti, sia su “Cinema Revolution” sia sul “tax credit”, ma il coro degli ottimisti si rinnova e le logiche di governo restano nasometriche e discrezionali. E poi, Chiara Sbarigia neo Presidente dell’associazione dei produttori televisivi Apa: chi andrà a guidare Cinecittà?</i>	878
<i>#ilprincipenudo (672ª edizione)</i>	884
Tax credit cinema e audiovisivo sotto indagine? Il Ministero avvia una ‘discussione’ sullo strumento	884
23 Giugno 2023	884
<i>Dalla “fase d’oro” alla “grande bolla”? La Sottosegretaria leghista alla cultura Lucia Borgonzoni annuncia modifiche ad un sistema di intervento che non è mai stato oggetto di analisi critiche adeguate. Permane nasometria nelle politiche culturali.</i>	884
<i>#ilprincipenudo (671ª edizione)</i>	888
Intelligenza artificiale: l’importanza dell’approccio umanistico ed artistico. Due iniziative romane controcorrente	888
22 Giugno 2023	888
<i>Presentato un “Manifesto degli Autori” sull’Intelligenza Artificiale: andare oltre la tecnofobia e la tecnofilia. Rispettare i diritti dei creativi così come i diritti degli utenti (i cittadini).</i>	888
<i>#ilprincipenudo (670ª edizione)</i>	894
L’Atlante della cultura della Treccani e la campagna estiva per il cinema a 3,5 euro: funzioneranno?	894
9 Giugno 2023	894
<i>Fioriscono iniziative, di conoscenza e promozione, ma permane un forte deficit di visione organica e strategica nel governo del sistema culturale nazionale.</i>	894
<i>#ilprincipenudo (669ª edizione)</i>	898
Rai e l’immarcescibile ‘manuale Cencelli’ nella novella lottizzazione	898
26 Maggio 2023	898
<i>Nessuna “idea di Rai”, silenzio sul nuovo “contratto di servizio”... E gridano allo scandalo anche coloro che sono stati coautori di spartizioni del tutto simili.</i>	898
<i>#ilprincipenudo (668ª edizione)</i>	902
Eliminare il canone Rai?	902
19 Maggio 2023	902
<i>Requiem per il servizio pubblico radiotelevisivo? In parallelo al circo sulla novella lottizzazione del management apicale di Viale Mazzini, esplose la prima mina vagante: il finanziamento del servizio pubblico. Ma nessuno spiega “quale” servizio pubblico vorrebbe.</i>	902
<i>#ilprincipenudo (667ª edizione)</i>	906
Audiovisivo, il settore chiede l’incremento del ‘Tax credit’. Ma quali sono gli effetti reali degli incentivi?	906
18 Maggio 2023	906

<i>Da più parti si invoca l'incremento del "tax credit" a favore del cinema e dell'audiovisivo e finanche l'estensione al settore teatrale, ma nessuno studia gli effetti reali degli incentivi fiscali nel sistema culturale..</i>	906
<i>#ilprincipenudo (666ª edizione)</i>	911
Rai, inizia il governo Sergio: si annuncia una 'rivoluzione felpata'?	911
16 Maggio 2023	911
<i>Non è nota la "idea di Rai" futura del neo Amministratore Delegato, ma intanto Gian Marco Chiocci andrà a dirigere il Tg1 e Marcello Ciannamea sostituirà Stefano Coletta all'Intrattenimento.</i>	911
<i>#ilprincipenudo (665ª edizione)</i>	916
Cinema, biglietto ridotto a 3,5 euro da metà giugno a metà settembre. La differenza ce la mette lo Stato	916
11 Maggio 2023	916
<i>20 milioni di euro per promuovere i film italiani e europei nelle sale cinematografiche: lo Stato paga gran parte del biglietto. Un innovativo tentativo di far leva sul prezzo, per stimolare il consumo di cinema "made in Italy" nelle sale. Si attendono i dettagli sulla ambiziosa campagna promozionale. Latest news: Roberto Sergio neo Ad della Rai.</i>	916
<i>#ilprincipenudo (664ª edizione)</i>	920
Rai, Carlo Fuortes si dimette da Ad. Giampaolo Rossi neo Dg? Intanto, cestinata la bozza di nuovo contratto di servizio	920
9 Maggio 2023	920
<i>Le conseguenze immediate della norma caccia-Fuortes e delle sue inattese dimissioni? Servizio pubblico sempre più alla deriva, senza alcuna certezza di medio-periodo, né strategica né economica.</i>	920
<i>#ilprincipenudo (663ª edizione)</i>	925
Rai: norma 'ad personam' per cacciare Carlo Fuortes da Viale Mazzini	925
5 Maggio 2023	925
<i>In arrivo un brutale "spoil system" destrorso in Rai? E nessuno denuncia il deserto di dibattito pubblico sui futuri possibili del servizio pubblico radiotelevisivo e mediale.</i>	925
<i>#ilprincipenudo (662ª edizione)</i>	928
Riparte il bando Siae per la creatività artistica giovanile: 14 milioni per gli under 35	928
3 Maggio 2023	928
<i>Riparte il bando Siae "Per Chi Crea" per sostenere la creatività artistica giovanile: 14 milioni di euro per gli "under 35" in scadenza il 28 giugno. Curiosa assenza di ricaduta mediatica L'errore segnalato da IsICult e da Arci, ovvero l'esclusione della dimensione multiculturale tra i settori da privilegiare nelle sovvenzioni da 10 % della "copia privata", non è stato corretto.</i>	928
<i>#ilprincipenudo (661ª edizione)</i>	931
I sindacati alla kermesse Rai del concertone del 1° maggio	931
26 Aprile 2023	931
<i>Nemmeno una parola sullo sciopero indetto per il 26 maggio da Cgil, Cisl e Uil sui futuri aleatori di Viale Mazzini. Laganà (cda Rai): ennesima dinamica di esternalizzazione.</i>	931
<i>#ilprincipenudo (660ª edizione)</i>	934
Rai e Cinecittà, avvicendamenti al vertice in arrivo?	934
13 Aprile 2023	934
<i>Lasciano Sbarigia e Fuortes? Cattaneo alla guida dell'Enel, De Biaso a Terna. Nel mentre, la destra riafferma la propria identità culturale. Non si osservano rivoluzioni radicali nel "decision making" del sistema culturale italiano, ma intanto si sviluppa uno stimolante dibattito intellettuale.</i>	934
<i>#ilprincipenudo (659ª edizione)</i>	940

‘Essere eretici’: il convegno della destra sulla cultura in Italia. All’assalto soft alle casematte del potere sinistrorso?	940
7 Aprile 2023	940
<i>Ieri a Roma un affollato confronto “interno” alla cultura di destra: “Nazione”, “comunità”, “identità”, “conservatorismo” le parole-chiave. Il Ministro Sangiuliano ed il Presidente della Commissione Cultura della Camera dettano la linea: pluralismo e anticonformismo.</i>	940
<i>#ilprincipenudo (658ª edizione)</i>	944
Tra Meta e Siae, passando per l’Intelligenza Artificiale: le sfide dell’avanguardia del turbocapitalismo digitale	944
31 Marzo 2023	944
<i>Ieri a Roma un seminario di alto livello sull’A.I., mentre Elon Musk chiede una moratoria surreale. Giovedì 6 aprile al Ministero della Cultura la Sottosegretaria Borgonzoni convoca Meta e Siae. Ma “chi governa il digitale”?!</i>	944
<i>#ilprincipenudo (657ª edizione)</i>	949
Un De Mita nel cda di Cinecittà, intanto oggi sciopero delle truppe cinematografiche	949
22 Marzo 2023	949
<i>All’ottimismo della Sottosegretaria Borgonzoni (e di Anica e Apa), si oppongono le mobilitazioni dei lavoratori del cinema e audiovisivo. Qualcosa non quadra, nell’economia delle industrie culturali e creative</i>	949
<i>#ilprincipenudo (656ª edizione)</i>	954
Scontro Meta vs Siae: la battaglia Siae è d’avanguardia o retroguardia?	954
21 Marzo 2023	954
<i>L’oggetto del contendere va oltre l’aspetto materiale (sono in ballo pochi milioni di euro) ed è questione di principio, per superare l’asimmetria (“information gap” e “value gap”) che avvantaggia le piattaforme.</i>	954
<i>#ilprincipenudo (655ª edizione)</i>	959
Tra Rai e Siae, spuntano Meta e ChatGpt: delle irrisolte contraddizioni fra politica culturale e ‘value gap’	959
17 Marzo 2023	959
<i>Il “value gap” e l’asimmetria informativa, gli algoritmi e ChatGpt dovrebbero essere centrali nelle politiche pubbliche ed invece l’Italia resta passiva.</i>	959
<i>#ilprincipenudo (654ª edizione)</i>	964
Sciopero doppiatori, prime serie Tv solo con audio originale. E a Meloni interessa più la cyber che la Rai?	964
10 Marzo 2023	964
<i>Le associazioni dei produttori chiedono allo Stato maggiori sovvenzioni, ma i lavoratori del settore sono in agitazione. E la Rai continua la sua deriva: nessuna notizia di “contratto di servizio” e “piano industriale”.</i>	964
<i>#ilprincipenudo (653ª edizione)</i>	968
‘Formiche’, il film di Valerio Nicolosi: la tragedia dei migranti, tra Steinbeck e Springsteen	968
8 Marzo 2023	968
<i>Il giornalista e videomaker autore del pamphlet “Il gioco sporco. L’uso dei migranti come arma impropria” traduce in immagini il proprio impegno civile contro la militarizzazione delle frontiere.</i>	968
<i>#ilprincipenudo (652ª edizione)</i>	972
Minori sul web, linea dura in Francia. Modello replicabile in Italia?	972
3 Marzo 2023	972
<i>L’Italia in grave ritardo, nel deserto di idee e proposte concrete. Carla Garlatti, Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza, chiede di “imitare la Francia” con regole ferree e di alzare il divieto a 16 anni.</i>	972

#ilprincipenudo (651ª edizione)	976
Amazon, ‘no data’ sui budget di Prime e Studios in Italia	976
2 Marzo 2023	976
<i>Il Ministro Sangiuliano chiede che Amazon paghi le tasse. Cgil + Uil + Cisl: mobilitazione del settore cine-audiovisivo: assemblea generale il 4 marzo a Roma.</i>	976
#ilprincipenudo (650ª edizione)	981
I doppiatori italiani rinnovano una settimana di sciopero	981
1 Marzo 2023	981
<i>Sciopero fino a martedì 7 marzo e sabato 4 a Roma si mobilitano anche i lavoratori di altri settori dell’industria audiovisiva.</i>	981
#ilprincipenudo (649ª edizione)	988
Doppiatori sul piede di guerra. Intanto il Governo si dimentica del 2 per mille per le associazioni culturali	988
24 Febbraio 2023	988
<i>Sciopero ad oltranza, se le controparti imprenditoriali (Anica in primis, ma anche Netflix) non reagiranno positivamente alle istanze per il nuovo contratto collettivo di lavoro. E nel nuovo modello Irpef 730/I è scomparsa la chance di sostenere le associazioni culturali: semplice distrazione o promessa svanita?</i>	988
#ilprincipenudo (648ª edizione)	992
Doppiatori in sciopero, attendono un nuovo contratto da 15 anni. E ora la minaccia dell’Intelligenza Artificiale	992
23 Febbraio 2023	992
<i>Oltre 1.500 lavoratori specializzati, una cinquantina di imprese, un fatturato di oltre 100 milioni di euro l’anno: lo Stato resta a guardare le conseguenze di una crisi epocale, che si aggrava con l’Intelligenza Artificiale.</i>	992
#ilprincipenudo (647ª edizione)	996
10 % della copia privata alla creatività giovanile: in attesa dei bandi Siae, l’Arci contesta il ministro Sangiuliano: esclude la multiculturalità?	996
21 Febbraio 2023	996
<i>Il titolare del Collegio Romano potrebbe correggere il suo “atto di indirizzo” a Siae, prevedendo una riapertura alla dimensione dell’interculturalità.</i>	996
#ilprincipenudo (646ª edizione)	1001
Rai e Siae in fermento: Commissione di Vigilanza in fieri e riparte il progetto ‘PerChiCrea’ per giovani artisti e creativi	1001
17 Febbraio 2023	1001
<i>Il Festival di Sanremo ha innescato una reazione a catena dalle imprevedibili conseguenze. E il Ministro Sangiuliano firma il decreto per il 10 % dei proventi da “copia privata” per gli “under-35”.</i>	1001
#ilprincipenudo (645ª edizione)	1010
Sanremo 2023, la Rai si (s)vende a Instagram?	1010
13 Febbraio 2023	1010
<i>Permane il mistero: se, come sostiene Gian Paolo Tagliavia (Amministratore Delegato di Rai Pubblicità), non c’è stato accordo commerciale, perché la TV di Stato si è fatta generosa sponsor di Instagram?</i>	1010
#ilprincipenudo (644ª edizione)	1014
Il Festival di Sanremo non è servizio pubblico. La Rai tradisce la sua funzione?	1014
10 Febbraio 2023	1014
<i>Sono solo canzonette, non lo specchio del Paese. E Amadeus semplicemente un “entertainer”, non un “guru”, non un “capopopolo”. Con un cachet di 100.000 euro a serata: “servizio pubblico”, anche questo?</i>	1014

#ilprincipenudo (643ª edizione)	1019
Mic, Siae e Rai: si conferma il deficit di approccio sistemico al governo della cultura	1019
3 Febbraio 2023	1019
<i>3.000 proposte per il bando “Transizione Digitale Organismi Culturali e Creativi”. Silenzio totale su “contratto di servizio” e Vigilanza Rai. A Cinecittà, tutto va bene. Siae pubblica il report “Musica italiana all'estero”.</i>	1019
#ilprincipenudo (642ª edizione)	1024
Cinecittà, l'ad Nicola Maccanico in audizione alla Camera. Ancora silenzio sulle dinamiche in Rai	1024
27 Gennaio 2023	1024
<i>I rilievi della Corte dei Conti sarebbero relativi esclusivamente a problemi formali, gli studios sono in overbooking. E tutto tace dal fronte Rai, “contratto di servizio” e Commissione di Vigilanza.</i>	1024
#ilprincipenudo (641ª edizione)	1029
Silenzio stampa (e della politica) su Rai e Cinecittà	1029
23 Gennaio 2023	1029
<i>Il Ministro Giorgetti incontra l'Ad Fuortes ma permane una cortina fumogena assoluta. Totale assenza di dibattito pubblico sul futuro di Viale Mazzini, manovre nell'ombra della partitocrazia, intanto la Commissione di Vigilanza passa da 40 a 42 membri.</i>	1029
#ilprincipenudo (640ª edizione)	1035
Cinecittà: da Bettini a De Mita? Rai: in arrivo la Commissione di Vigilanza. Il Presidente sarà “in quota” M5s	1035
20 Gennaio 2023	1035
<i>Rimandata al 26 gennaio la prevista audizione dell'Ad Nicola Maccanico di fronte alla Commissione Cultura della Camera. Per la Vigilanza, in pole position Alessandra Todde, Riccardo Ricciardi, Stefano Patuanelli.</i>	1035
#ilprincipenudo (639ª edizione)	1038
Il “dossier Cinecittà”, 32 milioni di euro per la formazione. Ma la Corte dei Conti chiede chiarezza	1038
18 Gennaio 2023	1038
<i>Domani ore 13 l'audizione dell'Ad Nicola Maccanico di fronte alla Commissione Cultura della Camera, presieduta da Federico Mollicone (Fratelli d'Italia).</i>	1038
#ilprincipenudo (638ª edizione)	1047
Il fallimento della piattaforma 'ItsArt': ‘cronaca di una morte annunciata’ (anche da IsICult-Key4biz)	1047
13 Gennaio 2023	1047
<i>Bruciati in due anni ben 18 milioni di euro di danari pubblici. Eppure c'è stato chi aveva manifestato perplessità su un business-plan evanescente. Ed emergono nubi anche su Cinecittà Luce. E Goffredo Bettini si dimette dal Cda.</i>	1047
#ilprincipenudo (637ª edizione)	1053
Scandali Rai: contratto di servizio nel mistero e Commissione Vigilanza non ancora composta	1053
12 Gennaio 2023	1053
<i>L'ultimo atto pubblico (Agcom) il 17 luglio 2022. Una vergognosa gestazione, lenta e oscura, che conferma il deficit di trasparenza e l'assenza di coinvolgimento degli stakeholder, la società civile in primis. Cosa ne pensa la premier Giorgia Meloni?</i>	1053
#ilprincipenudo (636ª edizione)	1057

Rai, il contratto di servizio scomparso dai radar e la presidenza della Commissione Vigilanza in stand-by	1057
11 Gennaio 2023	1057
<i>Logiche partitocratiche che ritardano l'attivazione della Commissione bicamerale. Silenzio totale sul contratto che regola (dovrebbe regolare) il rapporto tra Stato e concessionaria di servizio pubblico</i>	1057
<i>#ilprincipenudo (635ª edizione)</i>	1061
Cinema, 2022 disastroso: – 50% di spettatori rispetto al 2019 pre-Covid	1061
10 Gennaio 2023	1061
<i>Cinetel ha presentato oggi i dati di consuntivo 2022, fotografia di un disastro: nel 2017, 92,3 milioni di persone sono andate al cinema con 585 milioni di euro di incassi; nel 2022 solo 44,5 milioni di spettatori e 306,6 milioni di euro di incassi.</i>	1061
<i>#ilprincipenudo (634ª edizione)</i>	1066
La Regione Lazio fa autocritica dopo la denuncia di “Key4biz”, resa nota l'identità dei vincitori del bando da 4 milioni di euro	1066
9 Gennaio 2023	1066
<i>Dopo la denuncia dello scandalo, il 19 dicembre 2022, per la graduatoria “secretata”, il 3 gennaio 2023 dietro-front di LazioCrea spa: pubblicati i nomi di vincitori, idonei e partecipanti</i>	1066
<i>#ilprincipenudo (633ª edizione)</i>	1070
Pasticcio Manovra 2023 e Milleproroghe: “Bonus Cultura” rimandato al 2024, “Contratto di servizio” Rai a settembre 2023	1070
2 Gennaio 2023	1070
<i>Approvati due “ordini del giorno”: per il ripristino del “2 per mille” Irpef per le associazioni culturali e per la promozione del teatro nelle carceri. E nasce un “Fondo per alfabetizzazione” mediatica e digitale dei minori (budget 1 milione di euro l'anno)?!</i>	1070
<i>#ilprincipenudo (632ª edizione)</i>	1078
Bonus Cultura: congelato per il 2023 con le vecchie regole?	1078
23 Dicembre 2022	1078
<i>Soluzione “all'italiana” rispetto alla gran rivoluzione annunciata: rimandata al 2024 (per i nati nel 2005) l'attivazione della “Carta della Cultura Giovani” e della “Carta del Merito”.</i>	1078
<i>#ilprincipenudo (631ª edizione)</i>	1080
L'ex Ministro Franceschini contrario alla modifica del “Bonus Cultura”	1080
22 Dicembre 2022	1080
<i>Molto furore polemico, ma pochi dati e nessuna analisi, per comprendere se la pre-esistente 18App ha funzionato realmente bene, e se le modifiche apportate cambieranno granché nella sostanza. Il Mef conferma che la nuova “Carta della Cultura” dispone di 190 milioni di euro di budget.</i>	1080
<i>#ilprincipenudo (630ª edizione)</i>	1084
Bonus Cultura modificato, il testo dell'emendamento a firma Mollicone	1084
21 Dicembre 2022	1084
<i>Anteprima IsICult / Key4biz. Confermate le anticipazioni su “Key4biz”: tetto reddituale familiare a 35.000 euro e premialità per merito scolastico. Dal 2023 verranno attivate 2 “card”: una “Carta della Cultura Giovani” ed una “Carta del Merito”. In caso di violazioni da parte degli esercenti, sanzioni tra 10 e 50 volte la somma indebitamente percepita.</i>	1084
<i>#ilprincipenudo (629ª edizione)</i>	1087
18App, nasce la ‘Carta G’ in sostituzione del “Bonus Cultura”. Tetto ISEE a 35mila euro e voto di maturità	1087
20 Dicembre 2022	1087

<i>Ancora in gestazione il testo definitivo del cosiddetto “emendamento correttivo”, ma si delinea con chiarezza l'intendimento del Governo sulla questione del “Bonus Cultura”</i>	1087
<i>#ilprincipenudo (628ª edizione)</i>	1091
Scandalo in Regione Lazio: bando per attività culturali con risultati pubblicati in forma anonima	1091
19 Dicembre 2022	1091
<i>In palio 4 milioni di euro a fronte di richieste per oltre 13 milioni: 1.068 partecipanti ad un avviso pubblico di LazioCrea s.p.a. per “attività culturali, sociali, turistiche”: 269 vincitori, ma la loro identità è... misteriosa.</i>	1091
<i>#ilprincipenudo (627ª edizione)</i>	1096
18App con tetto Isee?	1096
16 Dicembre 2022	1096
<i>“Bonus Cultura” scomparso dai radar. Pubblicata ieri la Relazione al Parlamento sul Fondo Unico per lo Spettacolo, 400 milioni di euro (a fronte dei 750 milioni per cinema e audiovisivo).</i>	1096
<i>#ilprincipenudo (626ª edizione)</i>	1101
“Bonus Cultura”, tra fake news e pie illusioni? I numeri di 18app negli ultimi 6 anni	1101
12 Dicembre 2022	1101
<i>Il Ministro della Cultura annuncia che verrà sostituita da una “Carta della Cultura”, le cui caratteristiche sono ignote. Ma le parole di Giorgia Meloni lo smentiscono. Non esiste ancora una “valutazione di impatto” sui primi 6 anni del “Bonus Cultura”.</i>	1101
<i>#ilprincipenudo (625ª edizione)</i>	1116
Qual è lo stato di salute delle industrie culturali e creative in Italia? Segnali contrastanti, tra ricerche Istat ed Aie	1116
9 Dicembre 2022	1116
<i>Segnali contrastanti, tra ricerche Istat ed Aie: nel 2021, soltanto il 41 % degli italiani ha letto 1 libro. Cresce il divario culturale tra Nord e Sud: al Sud, solo il 30 % legge. Il numero di editori è calato del 10 %.</i>	1116
<i>#ilprincipenudo (624ª edizione)</i>	1121
Legge di Bilancio, dimenticato di nuovo il ‘2 per mille’ Irpef per le 58mila associazioni culturali italiane?	1121
5 Dicembre 2022	1121
<i>Nella sua audizione del 1º dicembre, il Ministro della Cultura Sangiuliano non ha fatto cenno alla misura auspicata nei programmi elettorali di Fratelli d'Italia e del Partito Democratico: una distrazione?</i>	1121
<i>#ilprincipenudo (623ª edizione)</i>	1129
L'Italia divisa in due: cresce il divario culturale tra Nord e Sud	1129
2 Dicembre 2022	1129
<i>Il Meridione ha il 34 % del totale della popolazione ma soltanto il 20 % di spettatori ed il 17 % di addetti nelle librerie. Una ricerca promossa dall'Associazione Italiana Librai rivela dati interessanti sulle 3.640 librerie italiane: ma non esiste ancora in Italia una “mappatura” dei “luoghi di cultura”.</i>	1129
<i>#ilprincipenudo (622ª edizione)</i>	1132
Borgonzoni (Mic): ‘In arrivo altri 250 milioni per il cinema theatrical’. Sangiuliano: ‘Il Fus va riformato’	1132
1 Dicembre 2022	1132
<i>Basterà quest'altra robusta iniezione di risorse pubbliche a risollevare le tragiche sorti del “cinema in sala”?</i>	1132
<i>#ilprincipenudo (621ª edizione)</i>	1136
Il cinema in Italia: a gonfie vele (Rutelli Anica) o grande bolla (altri dissidenti)?	1136

29 Novembre 2022	1136
<i>Si rinnova una polemica costruttiva: il “tax credit” sta alimentando realmente un ecosistema sano per l’audiovisivo “made in Italy”? Intanto, si diffonde la moria di cinematografhi e la desertificazione culturale.</i>	1136
<i>#ilprincipenudo (620ª edizione)</i>	1141
La Siae segnala il ritorno in massa di pubblico dei concerti nel 2022. ‘Striscia la Notizia’ rilancia ‘Key4biz’ su Rai Italy	1141
24 Novembre 2022	1141
<i>Nel 2022, i “live” registrano un afflusso di spettatori superiore al 2019: + 6 % di spettatori e + 22 % di spesa, 13 milioni di ingressi e quasi 450 milioni di euro di incassi. Ben 112mila spettatori per Vasco Rossi.</i>	1141
<i>#ilprincipenudo (619ª edizione)</i>	1146
Rai rilancia l’offerta per l’estero, ma seppellisce il canale in lingua inglese	1146
22 Novembre 2022	1146
<i>Ad un mese dalla scadenza del “contratto di servizio” (2018-2022), Viale Mazzini presenta un confuso progetto per l’offerta internazionale: Rai Italy, “tv on demand” (!) per i 6 milioni di italiani all’estero? Un tg in inglese di 5 (cinque!) minuti al giorno.</i>	1146
<i>#ilprincipenudo (618ª edizione)</i>	1152
Giovani e web: ok di Meloni a gruppo di lavoro sui social media. Ma resta il nodo del porno online	1152
21 Novembre 2022	1152
<i>Il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni annuncia un gruppo di studio interministeriale per un “piano d’azione” a favore del miglior uso dei “social media” da parte dei giovani. Nel mentre, la pornografia è liberamente accessibile su web, senza che nessuna istituzione intervenga.</i>	1152
<i>#ilprincipenudo (617ª edizione)</i>	1159
Ricaduta mediatica del ‘Rapporto Siae 2021 sullo Spettacolo e lo Sport’	1159
18 Novembre 2022	1159
<i>Impressiona il calo, tra il 2019 ed il 2021, del 72 % degli spettatori e del 78 % della spesa. Emergono dati inquietanti sull’“astensionismo culturale” degli italiani: nel 2021, ben 2 italiani su 5 non hanno avuto accesso ad alcuna attività culturale.</i>	1159
<i>#ilprincipenudo (616ª edizione)</i>	1163
Siae-IsICult, pubblicato il primo ‘Rapporto sullo Spettacolo e lo Sport nel sistema culturale italiano’	1163
17 Novembre 2022	1163
<i>L’edizione n° 86 dello storico “Annuario” della Società Italiana Autori Editori, rinnovato nei contenuti e nell’architettura grafica: la fotografia delle conseguenze del crash Covid. Nel 2021, il totale degli spettatori è stato di 84 milioni soltanto, a fronte dei 306 del 2019. La spesa è scesa da 5 miliardi di euro ad 1 miliardo.</i>	1163
<i>#ilprincipenudo (615ª edizione)</i>	1167
Il Ministro Giorgetti smentisce il leader della Lega Salvini: il canone Rai resta in bolletta (almeno per il 2023)	1167
15 Novembre 2022	1167
<i>Nessuno affronta i futuri possibili di Viale Mazzini e non si ha notizia alcuna del “contratto di servizio 2023-2027”, ora in mano al titolare del Mimit Adolfo Urso.</i>	1167
<i>#ilprincipenudo (614ª edizione)</i>	1172
Cultura e media: la rotta del Governo Meloni è incerta, tra il Ministro Sanguiliano ed una Rai sbiadita	1172
11 Novembre 2022	1172

<i>Nessuna notizia del “contratto di servizio” 2023-2027 della Rai: perché i Ministri Urso (Mint) e Sangiuliano (Mic) non promuovono una giornata di ascolto e confronto sull’identità culturale della tv pubblica?</i>	1172
<i>#ilprincipenudo (613ª edizione)</i>	1178
Migranti: la Cei contro il Ministro dell’Interno? Presentato il 17° “Rapporto Italiani nel Mondo” della Fondazione Migrantes	1178
8 Novembre 2022	1178
<i>La presentazione del prezioso rapporto annuale della Fondazione Migrantes è stata l’occasione per una dura presa di posizione della Cei verso il Ministro Piantedosi.</i>	1178
<i>#ilprincipenudo (612ª edizione)</i>	1183
Se i cinematografi piangono, le edicole muoiono: ogni giorno ne chiudono 3	1183
4 Novembre 2022	1183
<i>Nell’agenda del Governo Meloni non emerge attenzione nei confronti delle edicole, il sindacato degli edicolanti lancia un appello disperato. Perché il dossier non viene affrontato assieme da Alberto Barachini (Sottosegretario all’Editoria) e da Gennaro Sangiuliano (Ministro della Cultura)?!</i>	1183
<i>#ilprincipenudo (611ª edizione)</i>	1187
Cinema e musei, prime sortite del neo Ministro della Cultura Sangiuliano	1187
3 Novembre 2022	1187
<i>Lo stile del Ministro è ispirato all’archetipo “pugno di ferro in guanto di velluto”? Emerge una notevole vis polemica e la volontà di cambiamento.</i>	1187
<i>#ilprincipenudo (610ª edizione)</i>	1192
Borgonzoni, Mazzi e Sgarbi: l’identikit dei tre Sottosegretari alla Cultura	1192
2 Novembre 2022	1192
<i>Un mix potenzialmente esplosivo sotto l’ala protettiva del Ministro prezzoliniano Sangiuliano: nascerà presto una Direzione Generale per la Musica ed un cantiere per la riforma del Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus).</i>	1192
<i>#ilprincipenudo (609ª edizione)</i>	1197
Diritto d’autore, ricavi +6% a livello globale ma l’Italia è in ritardo	1197
28 Ottobre 2022	1197
<i>L’associazione delle “collecting” europee (Siae per l’Italia) pubblica il suo rapporto annuale. Ricavi da “digital” + 28 %, ma cresce il “value gap” a vantaggio delle piattaforme, e gli autori si impoveriscono.</i>	1197
<i>#ilprincipenudo (608ª edizione)</i>	1200
La Corte dei Conti denuncia i disastri del digitale nei musei	1200
27 Ottobre 2022	1200
<i>La Magistratura Contabile pubblica una impietosa analisi dei disastri nella digitalizzazione dei beni culturali, il dossier andrà nelle mani del Ministro della Cultura.</i>	1200
<i>#ilprincipenudo (607ª edizione)</i>	1205
Profilo ‘identitario’ del neo Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano in attesa dei Sottosegretari	1205
25 Ottobre 2022	1205
<i>L’ex Direttore del Tg2 si pone come intellettuale schierato ma non fazioso. E si resta in attesa di conoscere i nomi dei Sottosegretari: uno “in quota” Lega e uno a Forza Italia?</i>	1205
<i>#ilprincipenudo (606ª edizione)</i>	1211
La Premier Giorgia Meloni nomina i Ministri del nuovo Governo: nessuna particolare sorpresa, e qualche mutazione nominalistica	1211
21 Ottobre 2022	1211

<i>Sangiuliano alla Cultura, Urso all'ex Mise ora Ministero per le Imprese ed il Made in Italy, Giorgetti al Mef, Valditara all'Istruzione, Bernini all'Università, Santanchè al Turismo, Abodi allo Sport e ai Giovani.</i>	1211
<i>#ilprincipenudo (605ª edizione)</i>	1215
Publicato il bando da 115 milioni del MIC per la digitalizzazione: aperto a imprese e no profit	1215
21 Ottobre 2022	1215
<i>Dal 3 novembre 2022, si possono presentare le istanze sull'avviso fortemente voluto dalla Sottosegretaria leghista Lucia Borgonzoni e dal Direttore Creatività Contemporanea Onofrio Cutaia.</i>	1215
<i>#ilprincipenudo (604ª edizione)</i>	1221
La Rai alla deriva ma si parla soltanto del ritorno di Fiorello a Viale Mazzini	1221
20 Ottobre 2022	1221
<i>“Contratto di servizio” nelle nebbie, riduzione dei ricavi pubblicitari, audience in calo, incerta modalità di riscossione del canone: il 2023 sarà per la Rai un anno di crisi acutissima..</i>	1221
<i>#ilprincipenudo (603ª edizione)</i>	1224
Lettera aperta alla futura Premier Giorgia Meloni: istituire un Ministero per la Cultura, i Media e il Digitale	1224
19 Ottobre 2022	1224
<i>Le dinamiche della convergenza e della rivoluzione digitale rendono necessario un “governo” unitario, sistemico, strategico delle politiche culturali, medial, digitali.</i>	1224
<i>#ilprincipenudo (602ª edizione)</i>	1229
La cultura e/o la Rai in mano a Giampaolo Rossi?	1229
18 Ottobre 2022	1229
<i>Nel toto-ministri, crescono le quotazioni dell'intellettuale manager già militante della destra sociale ed alla guida di RaiNet dal 2004 al 2012.</i>	1229
<i>#ilprincipenudo (601ª edizione)</i>	1232
Mia e Festival del Cinema: servono davvero allo sviluppo del sistema audiovisivo nazionale?	1232
14 Ottobre 2022	1232
<i>L'Associazione Produttori Audiovisivi ha presentato il suo 4° Rapporto, ma nessuno sembra voler affrontare le criticità del sistema con un sano approccio strategico, organico, critico. Domina l'inerzia.</i>	1232
<i>#ilprincipenudo (600ª edizione)</i>	1235
Migrantes presenta il suo 31° Rapporto Immigrazione: 5,1 milioni i cittadini stranieri regolari residenti in Italia	1235
7 Ottobre 2022	1235
<i>Il 13 % della popolazione “under 18” è straniera. In Emilia Romagna, il 17 % degli studenti è straniero: record nazionale Prato, col 28 %. I giovani nati in Italia da genitori stranieri sono oltre 1 milione</i>	1235
<i>#ilprincipenudo (599ª edizione)</i>	1240
Diritto d'autore, alla Siae il 10% della copia privata. Si scalda il toto-ministri	1240
5 Ottobre 2022	1240
<i>La Siae rilancia uno studio della Gesac che auspica una migliore economia della creatività, ed Optime si rivolge al Tar per chiedere maggiore trasparenza nella gestione della “copia privata”. Tra 15 giorni, i nomi definitivi dei Ministri.</i>	1240
<i>#ilprincipenudo (598ª edizione)</i>	1245
Imprese culturali e creative, il 3 novembre il varo dei bandi Pnrr da 155 milioni	1245
30 Settembre 2022	1245

<i>Dal 3 novembre si possono presentare le istanze progettuali sui 115 dei 155 milioni di euro di fondi Mic-Pnrr destinati alle imprese culturali e creative.</i>	1245
<i>#ilprincipenudo (597ª edizione)</i>	1249
Toto-nomine, la Sottosegretaria Borgonzoni candidata della Lega alla guida del Ministero della Cultura	1249
28 Settembre 2022	1249
<i>Pubblicati i risultati del bando “Cinema e Immagini per la Scuola” (risorse elevate da 4 ad 11 milioni di euro), fortemente sostenuto dalla senatrice leghista.</i>	1249
<i>#ilprincipenudo (596ª edizione)</i>	1252
Con il nuovo Governo chi sarà il prossimo Ministro della Cultura? Impazza il toto-nomine	1252
26 Settembre 2022	1252
<i>Un vero segno di discontinuità da parte del nuovo Governo potrebbe essere rappresentato da un dicastero che finalmente metta in relazione la cultura, i media, e la società digitale.</i>	1252
<i>#ilprincipenudo (595ª edizione)</i>	1258
Dossier IsICult sulla “cultura” nei programmi elettorali: deserto di idee e carenza di visione strategica	1258
23 Settembre 2022	1258
<i>Anche la giornata odierna conferma distrazione e rimozione, complessiva disattenzione ed insensibilità. Il leader dei Subsonica si schiera (a sinistra), ma prende una cantonata e provoca una polemica.</i>	1258
<i>#ilprincipenudo (594ª edizione)</i>	1264
Salvini: eliminare il canone Rai. Letta commenta “Lega portavoce degli interessi Mediaset”	1264
22 Settembre 2022	1264
<i>Poca e superficiale attenzione al tema “cultura” nei programmi elettorali, ma rimozione totale sul futuro del servizio pubblico radiotelevisivo.</i>	1264
<i>#ilprincipenudo (593ª edizione)</i>	1269
Dossier “Cultura” nei programmi elettorali: altra puntata del monitoraggio IsICult	1269
21 Settembre 2022	1269
<i>Ieri a Roma l’incontro “Liberare la cultura” contro l’egemonia della sinistra. “Il Giornale dell’Arte” titola “disinteresse sovrano e ignoranza diffusa della classe politica”.</i>	1269
<i>#ilprincipenudo (592ª edizione)</i>	1275
Il programma cultura di Fratelli d’Italia e l’appello di ‘Cultura è futuro’: cultura alla deriva	1275
20 Settembre 2022	1275
<i>Presentata l’edizione n° 12 del rapporto “Io Sono Cultura” della Fondazione Symbola (1,5 milioni di occupati, 89 miliardi di euro di ricchezza), ma nessun esponente politico l’ha commentato.</i>	1275
<i>#ilprincipenudo (591ª edizione)</i>	1281
Salvini rilancia l’abolizione del canone Rai	1281
19 Settembre 2022	1281
<i>Ultimi giorni di campagna elettorale: ancora poca attenzione a cultura e media, prevalgono sortite estemporanee. La Sottosegretaria leghista Borgonzoni rivendica una cultura basata su “Bellezza, Identità, Verità”</i>	1281
<i>#ilprincipenudo (590ª edizione)</i>	1286
La cultura resta ai margini dell’agenda elettorale, fatto salvo il programma del PD	1286

16 Settembre 2022	1286
<i>Sconfortante esito della ricerca della parola “cultura” nei programmi elettorali per il 25 settembre, assente quasi ovunque, tranne qualche caso, vediamo quale.</i>	1286
<i>#ilprincipenudo (589ª edizione)</i>	1290
Sandra Cioffi (CNU): ‘In Germania sentenza storica per argine la pornografia su web’	1290
13 Settembre 2022	1290
<i>Un tribunale tedesco ha respinto i ricorsi dei portali Pornhub e YouPorn, che si rifiutavano di fornire i loro servizi con un sistema di protezione dei minori.</i>	1290
<i>#ilprincipenudo (588ª edizione)</i>	1293
Salvo Nastasi eletto all’unanimità presidente della SIAE	1293
9 Settembre 2022	1293
<i>Andrea Purgatori (100autori) eletto Presidente del Consiglio di Vigilanza Siae. Stravince la lista Siae Next. Mogol resta Presidente Onorario.</i>	1293
<i>#ilprincipenudo (587ª edizione)</i>	1296
Festival Venezia con cinema che soffre in sala e programmi elettorali senza cultura	1296
1 Settembre 2022	1296
<i>La Direzione Cinema e Audiovisivo effervescente al Lido, con una impressionante quantità di convegni e seminari e incontri.</i>	1296
<i>#ilprincipenudo (586ª edizione)</i>	1301
Poca attenzione alla cultura e nessuna al digitale nel programma del centro-destra	1301
12 Agosto 2022	1301
<i>La cultura, così come le arti e i media, non sembrano prioritarie, una volta ancora, nell’agenda dei politici italiani, almeno in quella presentata da Meloni e Salvini e Berlusconi.</i>	1301
<i>#ilprincipenudo (585ª edizione)</i>	1305
RaiPlay finalmente su Sky Q e su Netflix scoppia il fenomeno “Mare Fuori”, prodotto Rai mal promosso da tv pubblica	1305
11 Agosto 2022	1305
<i>L’accordo tra Rai e Sky è importante quanto tardivo, e stimola riflessioni sul ruolo del servizio pubblico come “fucina di talenti” nel nuovo scenario digitale: produce a vantaggio delle piattaforme?!</i>	1305
<i>#ilprincipenudo (584ª edizione)</i>	1309
Qualcuno si ricorderà delle oltre 54.000 associazioni culturali italiane nei programmi elettorali?	1309
10 Agosto 2022	1309
<i>Solo 3mila delle oltre 54mila associazioni culturali hanno beneficiato della “percentage philanthropy” del “2×1000”: lo Stato ha assegnato 12 milioni di euro, ma soltanto 3 italiani su 100 ha donato alla cultura.</i>	1309
<i>#ilprincipenudo (583ª edizione)</i>	1312
Rai, la proposta: “Regionalizzarla insieme al canone”. Di cosa si tratta?	1312
9 Agosto 2022	1312
<i>Da parte di alcune regioni a guida Lega Salvini emerge la ardita proposta di una regionalizzazione della Rai ed anche del canone. Di cosa si tratta?</i>	1312
<i>#ilprincipenudo (582ª edizione)</i>	1315
Anche la Siae si avvia al voto, mentre gli autori di 7607 festeggiano una vittoria sulla vicenda Imaie	1315
26 Luglio 2022	1315

<i>Effervescenze estive nei mondi del diritto d'autore: gli oltre 100mila associati Siae chiamati al voto... E si parla ancora di Imaie, ente estinto nel 2009 per la mancata distribuzione di 130 milioni di euro di "equo compenso" agli artisti e interpreti...</i>	1315
<i>#ilprincipenudo (581ª edizione)</i>	1319
La 'musica di sottofondo' nei pubblici esercizi riaccende lo scontro tra Siae e Soundreef	1319
21 Luglio 2022	1319
<i>Dal 1° luglio, alberghi e ristoranti e commercianti debbono pagare sia Siae sia Soundreef: regna confusione, Confcommercio e Federalberghi e Aires protestano. Serve un "soggetto terzo" che misuri.</i>	1319
<i>#ilprincipenudo (580ª edizione)</i>	1324
Rai, ancora misteri sul 'contratto di servizio' (2023-2028) in gestazione	1324
18 Luglio 2022	1324
<i>Il dibattito sul futuro di Viale Mazzini continua senza un vero coinvolgimento della società civile. Oggi la buona iniziativa ad Assisi "Operazione Speciale: Pace".</i>	1324
<i>#ilprincipenudo (579ª edizione)</i>	1330
Il sistema culturale italiano è in crisi. La fotografia di Federculture	1330
15 Luglio 2022	1330
<i>I consumi culturali (2021) calano a picco, secondo l'Istat: -81 % per il cinema, -85 % il teatro, -72 % i musei, - 82 % i concerti. Anche l'occupazione culturale crolla. Ed Anica ed Anec propongono una "festa del cinema" piccina picciò ...</i>	1330
<i>#ilprincipenudo (578ª edizione)</i>	1334
Finestre temporali, gli esercenti cinematografici vincono sui produttori televisivi. Vittoria di Pirro?	1334
14 Luglio 2022	1334
<i>Effervescenza parlamentare per una vittoria di Pirro (obbligo per i film di 90 giorni in sala prima di andare in tv o sulle piattaforme), ancora chiacchiere intorno a Viale Mazzini, e nuovi numeri in libertà sul sistema culturale.</i>	1334
<i>#ilprincipenudo (577ª edizione)</i>	1338
Tra 'pubblico' e 'privato' le contraddizioni interne della politica culturale italiana	1338
8 Luglio 2022	1338
<i>Il Presidente di Confindustria Bonomi reagisce male all'accusa del Ministro della Cultura Franceschini e l'associazione degli esercenti cinematografici Anec si scontra coi produttori televisivi dell'Apa...</i>	1338
<i>#ilprincipenudo (576ª edizione)</i>	1343
Nuovo direttore generale in Siae: da gennaio 2023, il giovane Matteo Fedeli subentra al veterano Gaetano Blandini	1343
5 Luglio 2022	1343
<i>Coraggiosa scelta interna per il prossimo Dg della Società Italiana Autori Editori, che rappresenta oltre 100mila creativi del sistema culturale e artistico nazionale.</i>	1343
<i>#ilprincipenudo (575ª edizione)</i>	1347
Rapporto Civita 2022: la sostenibilità delle imprese deve essere centrata sulla cultura	1347
4 Luglio 2022	1347
<i>Gianni Letta e Dario Franceschini duettano simpaticamente, enfatizzando le potenzialità della sinergia tra pubblico e privato nel sistema culturale.</i>	1347
<i>#ilprincipenudo (574ª edizione)</i>	1352
#soloalcinema: riparte la mini-campagna per il cinema in sala. Ma non basta	1352
1 Luglio 2022	1352

<i>Budget di soltanto 1 milione di euro per un'iniziativa promozionale che ha necessità di ben altre risorse e strategie per essere efficace a fronte della crisi acuta del box-office italiano.</i>	1352
<i>#ilprincipenudo (573ª edizione)</i>	1356
Bilancio Rai 2021 ignorato da tutti, ma la Corte dei Conti bacchetta Viale Mazzini	1356
30 Giugno 2022	1356
<i>Nessuno scrive una riga sui conti Rai e la magistratura contabile chiede di "eliminare inefficienze e sprechi, contenere i costi, migliorare l'equilibrio economico e gestionale".</i>	1356
<i>#ilprincipenudo (572ª edizione)</i>	1361
Rai, Bilancio di Sostenibilità 2021 ignorato completamente da tutti	1361
27 Giugno 2022	1361
<i>Rassegnata assuefazione nei confronti della tv pubblica o convinzione che non sia un bilancio sociale onesto e trasparente?! Eppure potrebbe divenire uno strumento per provocare un pubblico dibattito.</i>	1361
<i>#ilprincipenudo (571ª edizione)</i>	1365
Bilancio Sociale Rai 2021. I ricavi crescono da 2,51 a 2,69 miliardi di euro (+179 milioni)	1365
24 Giugno 2022	1365
<i>Ancora una volta appare in sordina un documento che dovrebbe invece provocare un dibattito sull'assetto attuale e sui futuri possibili della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo.</i>	1365
<i>#ilprincipenudo (570ª edizione)</i>	1375
Fondo Imprese Creative. Bando di 40 milioni ad Invitalia, paradossale approccio restrittivo e repressivo?	1375
22 Giugno 2022	1375
<i>Impedito l'accesso al Fondo per le "associazioni culturali": una contraddizione in termini, se si vuole rafforzare il tessuto "imprenditoriale" del sistema della cultura, delle arti, della creatività in Italia.</i>	1375
<i>#ilprincipenudo (569ª edizione)</i>	1379
Cultura, saltato il 2 x mille: a bocca asciutta oltre 3mila associazioni	1379
17 Giugno 2022	1379
<i>Nonostante l'impegno del Ministro Dario Franceschini, quest'anno il contribuente non può assegnare il 2 per mille della propria Irpef alle associazioni culturali. Ed anche il "5 per mille" è sotto attacco.</i>	1379
<i>#ilprincipenudo (568ª edizione)</i>	1384
Perché il cinema 'theatrical' va a picco in Italia? Un'esperienza personale	1384
13 Giugno 2022	1384
<i>Nel frattempo, Swg vince la gara del Ministero della Cultura per l'indagine sullo spettatore cinematografico. A metà settembre, avremo finalmente delle risposte "oggettive" sulle ragioni della crisi acuta della fruizione di cinema "theatrical" in Italia.</i>	1384
<i>#ilprincipenudo (567ª edizione)</i>	1388
Mic, ritirato bando "10 % della copia privata" per la creatività giovanile (se ne riparlerà nel 2023)	1388
10 Giugno 2022	1388
<i>Notizie esplosive nel mondo della cultura e dei media. Gli uffici del Collegio Romano costringono il Ministro Franceschini a scivolare su una buccia di banana: scompare decreto sulla distribuzione del 10 % dei ricavi da "copia privata" per i giovani autori. Le ambizioni ecumeniche del Presidente Anica Rutelli si scontrano con le contraddizioni interne del sistema.</i>	1388
<i>#ilprincipenudo (566ª edizione)</i>	1393
Il bando Mise '5G Audiovisivo', la classifica provvisoria	1393
8 Giugno 2022	1393

<i>Quasi 50 i capo-fila partecipanti all'innovativo bando che vuole stimolare la convergenza tra tlc e produttori e distributori di contenuto: sorprendente la graduatoria provvisoria.</i>	1393
<i>#ilprincipenudo (565ª edizione)</i>	1397
Perché il cinema in sala in Italia soffre la crisi più acuta d'Europa?	1397
7 Giugno 2022	1397
<i>È indispensabile una terapia d'urto, serve campagna promozionale di impatto, impostata in modo evoluto, dotata di un budget adeguato.</i>	1397
<i>#ilprincipenudo (564ª edizione)</i>	1402
Harakiri della Fondazione Teatro Valle Occupato e nuove sovvenzioni della Regione Lazio per il cinema 'international'	1402
6 Giugno 2022	1402
<i>Tre eventi in 48 ore che evidenziano le contraddizioni della politica culturale nazionale. Promossi gli "Stati Generali del Mondo del Lavoro" senza coinvolgere... i lavoratori.</i>	1402
<i>#ilprincipenudo (563ª edizione)</i>	1408
Pubblicato il bando Mise da 40 milioni per il Fondo per le Imprese Culturali e Creative ed imminente quello del Mic da 115 milioni	1408
3 Giugno 2022	1408
<i>Una innovativa iniezione di risorse pubbliche per rafforzare il tessuto delle piccole e medie imprese che operano nel settore culturale e artistico: serve una agenzia specializzata di supporto tecnico.</i>	1408
<i>#ilprincipenudo (562ª edizione)</i>	1413
8 milioni di euro per censire il patrimonio immobiliare del Comune di Roma?	1413
31 Maggio 2022	1413
<i>"Pubblicità" ovvero gli "Stati Generali del Patrimonio di Roma Capitale": molte belle intenzioni, a fronte di una incredibile lacuna conoscitiva. Imminente il bando per un super-appalto per il censimento.</i>	1413
<i>#ilprincipenudo (561ª edizione)</i>	1417
"Bonus cultura", dal 2016 oltre 1 miliardo di euro spesi da 2 milioni di giovani con la "card cultura"	1417
27 Maggio 2022	1417
<i>Il Segretario Generale del Ministero della Cultura Salvo Nastasi ringrazia la Guardia di Finanza per la repressione delle truffe e degli abusi della "card". Perché non promuovere una "valutazione di impatto"?</i>	1417
<i>#ilprincipenudo (560ª edizione)</i>	1422
Un fondo per la cultura che combatte il disagio e le discriminazioni	1422
24 Maggio 2022	1422
<i>È necessaria una dotazione di almeno 50 o 60 milioni di euro l'anno, per sostenere queste preziose attività culturali ed artistiche per il "welfare": dal teatro nelle carceri alla clownterapia negli ospedali, dalle arti-terapie per la disabilità alla interculturalità.</i>	1422
<i>#ilprincipenudo (559ª edizione)</i>	1427
Teatro Patologico, l'urlo di protesta del fondatore Dario D'Ambrosi	1427
20 Maggio 2022	1427
<i>Lo Stato italiano dedica poca attenzione alle attività artistiche e culturali che combattono il disagio (fisico, psichico, sociale) nonostante abbiano un potenziale rigenerativo enorme.</i>	1427
<i>#ilprincipenudo (558ª edizione)</i>	1431
Contratto di servizio Rai-Mise, l'atto di indirizzo del Governo (Esclusiva IsICult/Key4biz)	1431
19 Maggio 2022	1431

<i>Pubblichiamo le 13 pagine del documento approvato ieri l'altro da Palazzo Chigi: ancora una volta, molte belle intenzioni, ma in assenza di una definizione precisa di "prestazioni" e "controprestazioni". Prevale genericità.</i>	1431
<i>#ilprincipenudo (557ª edizione)</i>	1436
Tra Rai e Siae, dalle belle parole alle buone pratiche...	1436
18 Maggio 2022	1436
<i>Il Governo ha approvato le "linee guida" per il contratto di servizio 2023-2028 di Viale Mazzini, e il Ministro Franceschini ha dato l'ok all'"atto di indirizzo" per il 10 % dei ricavi da copia privata per i giovani creativi.</i>	1436
<i>#ilprincipenudo (556ª edizione)</i>	1445
PNRR, 155 milioni di euro per sostenere le 'micro' e 'piccole imprese' culturali e creative italiane	1445
6 Maggio 2022	1445
<i>La Sottosegretaria alla Cultura Lucia Borgonzoni ha presentato le linee-guida degli innovativi interventi a favore di 10 settori di attività. I primi bandi tra qualche settimana.</i>	1445
<i>#ilprincipenudo (555ª edizione)</i>	1451
Tra rock e algoretica, girandola di festival a Roma	1451
3 Maggio 2022	1451
<i>Festival vecchi e nuovi: "Roma in Rock" (12ª edizione) e "Ethos - Festival dell'Etica Pubblica 2022 - Vite Digitali" (1ª edizione). Capitale a rischio di sovrappollamento di spettacolo.</i>	1451
<i>#ilprincipenudo (554ª edizione)</i>	1456
Il Concertone del 1° maggio non fa il pieno di audience. La formula va rivista?	1456
2 Maggio 2022	1456
<i>Oltre 100mila persone in Piazza San Giovanni ieri a Roma, ma un format che non convince più, essendo ormai diluita anche l'anima ideologica. L'anno scorso 1.221 morti sul lavoro.</i>	1456
<i>#ilprincipenudo (553ª edizione)</i>	1462
Cinema in sala, il discutibile obbligo di mascherine Ffp2 fino al 15 giugno	1462
29 Aprile 2022	1462
<i>Si matura l'impressione di una sorta di "disprezzo culturale" da parte del Governo nei confronti delle sale cinematografiche: rassegnaione digitale?!</i>	1462
<i>#ilprincipenudo (552ª edizione)</i>	1465
Cultura e sprechi: 3 presentazioni di mostre a Roma in contemporanea	1465
28 Aprile 2022	1465
<i>Esattamente in contemporanea presentati a Roma i nuovi allestimenti di Palazzo Venezia, di Palazzo Barberini e l'edizione 2022 del World Press Photo. Manca una "bussola digitale" per orientarsi nell'offerta culturale nazionale.</i>	1465
<i>#ilprincipenudo (551ª edizione)</i>	1469
L'Istituto per il Credito Sportivo (Ics) entra nel business del cinema sostenendo Eagle Pictures di Ben Ammar	1469
27 Aprile 2022	1469
<i>Annunciata ieri una corposa operazione dell'Ics, sempre più sensibile al settore culturale, di sostegno della Eagle Pictures / Prima Tv retta da Tarak Ben Ammar.</i>	1469
<i>#ilprincipenudo (550ª edizione)</i>	1474
L'Istat certifica il crollo della partecipazione culturale in Italia	1474
22 Aprile 2022	1474

<i>Presentata ieri dall'Istat l'edizione n° 9 del "Bes", il Rapporto annuale sul "Benessere Equo e Sostenibile" in Italia: dati sconcertanti per la cultura, passata dal 35% del 2019 all'8% del 2021.</i>	1474
<i>#ilprincipenudo (549ª edizione)</i>	1479
Gli attori italiani si scatenano contro Rai, Mediaset e Netflix e confidano nell'Agcom: "Venga attuata la direttiva Copyright"	1479
20 Aprile 2022	1479
<i>Si rinnova la protesta della più pugnace associazione di attori italiani, che scrive una lettera aperta al Ministro della Cultura Franceschini e al Presidente Agcom Lasorella: che venga presto emesso il regolamento d'attuazione della Direttiva Copyright.</i>	1479
<i>#ilprincipenudo (548ª edizione)</i>	1484
Nomine Legge Cinema e bando Cinecittà fanno discutere	1484
14 Aprile 2022	1484
<i>C'è chi contesta le nomine dei 15 super-esperti della Legge Cinema e Audiovisivo e chi contesta il bando di Cinecittà per la scelta del nuovo Direttore della Comunicazione.</i>	1484
<i>#ilprincipenudo (547ª edizione)</i>	1488
Tra Google, Auditel e Consiglio Nazionale degli Utenti di Agcom	1488
12 Aprile 2022	1488
<i>La potenza di fuoco di Google, la macchina pubblicitaria di Auditel, la debolezza delle istituzioni pubbliche di fronte allo strapotere degli "over-the-top", minori e pornografia, il Far West Web...</i>	1488
<i>#ilprincipenudo (546ª edizione)</i>	1493
Il Ministro Franceschini nomina i 15 'super-esperti' per assegnare i 'contributi selettivi' della Legge Cinema e Audiovisivo	1493
8 Aprile 2022	1493
<i>Nomina avvolta dal silenzio dei più, come avvenuto per la "valutazione di impatto" della legge Cinema e Audiovisivo, riaffidata per la quarta volta all'Università Cattolica e Ptsclas.</i>	1493
<i>#ilprincipenudo (545ª edizione)</i>	1498
Agcom, Massimiliano Capitanio neo-eletto Commissario nel silenzio dei più	1498
5 Aprile 2022	1498
<i>Scarsa trasparenza nelle procedure di elezione. Il neo Commissario in quota Lega Salvini dichiara al suo "Giornale di Monza": "mai avrei sognato tutto questo".</i>	1498
<i>#ilprincipenudo (544ª edizione)</i>	1504
La Caritas presenta un allarmante rapporto sulla povertà a Roma e denuncia la cultura dell'azzardo. Anche la Rai corre?	1504
1 Aprile 2022	1504
<i>In attesa della risposta del Ministro Giorgetti all'interrogazione del senatore Lannutti (Gruppo Misto): "Affari Tuoi" (programma Endemol per Rai) è una trasmissione che istiga all'azzardo?</i>	1504
<i>#ilprincipenudo (543ª edizione)</i>	1508
Franceschini (Mic): "90 giorni nelle sale cinematografiche prima di andare sulle piattaforme"	1508
29 Marzo 2022	1508
<i>Due iniziative in contemporanea a Roma, una dell'Anica l'altra dell'Aie e della Fieg. Intanto il ministro Dario Franceschini ha dichiarato di aver già firmato "il decreto che prevede 90 giorni nelle sale prima di andare sulle piattaforme. Questo vale da sempre in Italia per i film italiani che hanno avuto contributi pubblici".</i>	1508
<i>#ilprincipenudo (542ª edizione)</i>	1512

In altalena tra pop e trash: da un Simone Cristicchi dantesco alla finale di 'Italia's Got Talent'	1512
24 Marzo 2022	1512
<i>Una performance teatrale intima ed accattivante, a fronte di un programma televisivo nazionale-popolare che premia la diversità e stimola l'inclusione.</i>	1512
#ilprincipenudo (541ª edizione)	1519
Cultura per combattere il disagio, fra teatro sociale e diritto alla felicità	1519
21 Marzo 2022	1519
<i>"Il teatro come cura dell'anima" (convegno M5S) ed il "diritto alla felicità" di Enzo Manes (fondatore di Dynamo Camp): due stimolanti iniziative che accendono i riflettori sulle preziose attività di utilizzazione della cultura e dell'arte per combattere il disagio (fisico, psichico, sociale).</i>	1519
#ilprincipenudo (540ª edizione)	1524
Avviato a Roma il Forum sui Beni Confiscati alle Criminalità, il primo in Italia	1524
17 Marzo 2022	1524
<i>Il Direttore dell'Agenzia Nazionale dei Beni Confiscati alle Criminalità (Anbsc), il prefetto Bruno Corda, annuncia un nuovo portale web, che dovrà garantire maggiore trasparenza sui 19.000 immobili gestiti.</i>	1524
#ilprincipenudo (539ª edizione)	1530
Regione Lazio. Zingaretti lancia nuovo bando da 3 milioni di euro per teatri, cinema, librerie	1530
15 Marzo 2022	1530
<i>Per presentare le domande ci si dovrà recare sulla piattaforma Gecoweb dalle ore 12 del 21 aprile alle ore 18 del 21 giugno, col formulario disponibile da giovedì prossimo 17 marzo.</i>	1530
#ilprincipenudo (538ª edizione)	1534
Firmato il decreto che ripartisce i 750 milioni del Fondo Cinema e Audiovisivo per il 2022	1534
11 Marzo 2022	1534
<i>Un notevole flusso di risorse pubbliche (una manna?!) in un labirinto di azioni a sostegno del settore, con una qualche perplessità sull'efficacia dell'intervento, in assenza di adeguate valutazioni di impatto.</i>	1534
#ilprincipenudo (537ª edizione)	1540
Salto di qualità della Direzione Cinema e Audiovisivo del MIC: online il nuovo sito web	1540
10 Marzo 2022	1540
<i>Pubblicati oggi anche la "valutazione di impatto" della legge cinema e audiovisivo per l'anno 2020 ed il dossier "Tutti i numeri del cinema italiano 2020".</i>	1540
#ilprincipenudo (536ª edizione)	1543
Inedito marketing incrociato tra i musei del Comune di Roma e il parco a tema Cinecittà World	1543
9 Marzo 2022	1543
<i>Presentato il piano di sviluppo del parco divertimenti Cinecittà World / Roma World, che si sintonizza con l'offerta museale della città di Roma, tra cultura ed "entertainment".</i>	1543
#ilprincipenudo (535ª edizione)	1548
La nuova Quadriennale d'Arte: ente di ricerca sull'arte contemporanea in Italia	1548
7 Marzo 2022	1548
<i>Iniziativa innovativa, a fronte di un enorme deficit di conoscenze su come funziona "il sistema dell'arte" in Italia.</i>	1548
#ilprincipenudo (534ª edizione)	1552

‘Cinema e immagini per la scuola’ (Cips): dal 14 marzo i bandi, budget di ben 54 milioni	1552
4 Marzo 2022	1552
<i>Iniziativa congiunta Ministero della Cultura e Ministero dell’Istruzione. La Sottosegretaria Borgonzoni (Mic): “l’obiettivo finale è inserire l’educazione critica alle immagini nelle scuole di ogni ordine e grado”</i>	1552
<i>#ilprincipenudo (533ª edizione)</i>	1557
La Regione Lazio annuncia il lancio di una sua Accademia per la Cybersicurezza (Acl)	1557
2 Marzo 2022	1557
<i>Ciardi (Vice Direttrice dell’Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale Acn): “stiamo assumendo giovani qualificati”. A settembre, i primi corsi dell’Accademia del Lazio, per 60 studenti.</i>	1557
<i>#ilprincipenudo (532ª edizione)</i>	1561
L’industria del libro esulta: +16% di valore di mercato e +19% di copie nel 2021. Cresce anche la musica	1561
25 Febbraio 2022	1561
<i>Andamenti contrastanti nei vari settori e comparti del sistema culturale italiano, ma emerge l’assenza di dati affidabili e soprattutto di una visione organica e sistemica di politica culturale. E sembra prevalere rassegnazione.</i>	1561
<i>#ilprincipenudo (531ª edizione)</i>	1566
Le conclusioni della Vigilanza sui modelli di governance della Rai	1566
23 Febbraio 2022	1566
<i>Eliminare la pubblicità e estendere il mandato del cda? Una indagine ambiziosa ma con risultati modesti. La Commissione si è concessa due settimane per le proposte di emendamenti al testo</i>	1566
<i>#ilprincipenudo (530ª edizione)</i>	1573
Cinema, la crisi delle sale risveglia l’associazione degli esercenti	1573
18 Febbraio 2022	1573
<i>A fronte di una inflazione produttiva di film italiani, molti titoli restano clandestini, non arrivano nemmeno nelle sale cinematografiche: i 750 milioni di euro l’anno della Legge Franceschini sono ben allocati?</i>	1573
<i>#ilprincipenudo (529ª edizione)</i>	1579
Lo stato di salute del sistema culturale italiano? Non si sa ma il cinema in sala muore	1579
11 Febbraio 2022	1579
<i>A fronte di un diffuso entusiasmo sulla fruizione digitale individuale e domestica, nessuno si interessa realmente dei cinematografi, delle librerie, delle edicole... Prevalde inerzia e rassegnazione (digitale).</i>	1579
<i>#ilprincipenudo (528ª edizione)</i>	1584
‘Report’ sotto attacco: in difesa del giornalismo investigativo ed eterodosso	1584
9 Febbraio 2022	1584
<i>Scambio feroce di accuse tra il parlamentare forzista Andrea Ruggeri ed il conduttore Sigfrido Ranucci, accusato di molestie. C’è forse una regia per contenere il rischio di effetti dirompenti di “Report”?</i>	1584
<i>#ilprincipenudo (527ª edizione)</i>	1589
Fazio ‘si inginocchia’ davanti al Pontefice. Crozza: ‘Un’ora di catechismo su Rai3’	1589
8 Febbraio 2022	1589
<i>Nessuna domanda scomoda. Quasi 7 milioni di telespettatori, uno share del 25 %, ma nulla di rivoluzionario o innovativo, anche alla luce dei precedenti Mediaset del gennaio e dicembre 2021.</i>	1589
<i>#ilprincipenudo (526ª edizione)</i>	1596
Lo share di Sanremo e quello di Papa Francesco: due pesi e due misure?	1596

7 Febbraio 2022	1596
<i>La Rai presta il fianco alla concorrenza: da "FantaSanremo" (500mila giocatori) sostenuto da Sky, a una invasione di spot di Netflix ed Amazon e Disney... Quali le vere ragioni di questo masochismo?</i>	1596
<i>#ilprincipenudo (525ª edizione)</i>	1601
Il discorso alto di Mattarella ed i suoi complimenti ad Amadeus per Sanremo	1601
4 Febbraio 2022	1601
<i>Il Presidente della Repubblica definisce la cultura "elemento costitutivo dell'identità italiana" e poi telefona ad Amadeus per complimentarsi. Ed il conduttore si merita proprio i suoi 600mila euro di compenso?!</i>	1601
<i>#ilprincipenudo (524ª edizione)</i>	1604
Il Festival di Sanremo all'insegna del pop-trash e delle contraddizioni italiane	1604
2 Febbraio 2022	1604
<i>Secondo Auditel, 11 milioni di telespettatori e share del 55 % (il più alto dall'edizione 2005), 40 milioni di ricavi pubblicitari: numeri da record per una kermesse che non contribuisce al profilo identitario della Rai servizio pubblico.</i>	1604
<i>#ilprincipenudo (523ª edizione)</i>	1610
Borgonzoni (Mic), sbloccati fondi per 54 milioni. Cinema come materia scolastica?	1610
1 Febbraio 2022	1610
<i>Esplosivo annuncio della Sottosegretaria leghista: verrà introdotto lo studio del cinema e dell'audiovisivo nelle scuole di ogni ordine e grado.</i>	1610
<i>#ilprincipenudo (522ª edizione)</i>	1614
Tutela dei minori nei media italiani, dalla tv al web: Stato assente batta un colpo	1614
31 Gennaio 2022	1614
<i>Debole il controllo sulla televisione, a causa dell'inerzia di Agcom, Cnu, Comitato Media e Minori. Totalmente assente il controllo sul web, con libero accesso al porno e la stessa Agcom riconosce la propria impotenza.</i>	1614
<i>#ilprincipenudo (521ª edizione)</i>	1620
Rai trasmette in fascia protetta un telefilm raccapricciante: nessuno interviene	1620
28 Gennaio 2022	1620
<i>Raccolte oltre 22.000 firme per denunciare un caso che rappresenta la punta dell'iceberg del sistema mediale italiano che non protegge i minori: permane incontrollato il libero accesso alla pornografia sul web.</i>	1620
<i>#ilprincipenudo (520ª edizione)</i>	1626
Rai, nasce in sordina una nuova struttura: la 'Direzione Offerta Estero'	1626
26 Gennaio 2022	1626
<i>Affidata a Fabrizio Ferragni la nuova direzione, che coordinerà Rai Italia, Rai World Premium ed il misterioso canale Rai in inglese forse abortito.</i>	1626
<i>#ilprincipenudo (519ª edizione)</i>	1632
Il Comune di Roma battezza il Forum dei Beni Sequestrati alle Mafie	1632
25 Gennaio 2022	1632
<i>Il Sindaco Roberto Gualtieri a "Key4biz": "Roma non ha un database del proprio patrimonio immobiliare, serve un censimento accurato per garantire trasparenza amministrativa e giustizia sociale"</i>	1632
<i>#ilprincipenudo (518ª edizione)</i>	1638
Cinecittà pubblica le linee guida del 'Piano Industriale' 2022-2026	1638
21 Gennaio 2022	1638
<i>Forte della iniezione di 300 milioni del "Recovery Plan", la previsione dei ricavi passa dai 16,5 milioni di euro del 2021 ai 25,6 del 2022: ma il posizionamento internazionale è stato ben studiato?</i>	1638

<i>#ilprincipenudo (517ª edizione)</i>	1642
La Presidente Soldi e l'Ad Fuortes rivelano la loro idea di Rai: "modello Bbc"	1642
19 Gennaio 2022	1642
<i>Audizione ieri in Commissione Lavori Pubblici del Senato, ricca di proposte, stimoli, suggestioni: che il Parlamento ne faccia tesoro per una riforma Rai che focalizzi l'identikit del servizio pubblico.</i>	1642
<i>#ilprincipenudo (516ª edizione)</i>	1649
"Abili, disabili, ma tutti diversamente abili", la disabilità al centro del nuovo libro della senatrice Paola Binetti	1649
18 Gennaio 2022	1649
<i>La presentazione in Senato è stata un'occasione di confronto sul tema della disabilità: "si capisce con la testa, ma si condivide con il cuore". La Ministra per le Disabilità Erika Stefani: "necessario un cambio di paradigma".</i>	1649
<i>#ilprincipenudo (515ª edizione)</i>	1654
Treccani versus Wikipedia: qualità contro quantità?	1654
14 Gennaio 2022	1654
<i>Presentazione romana al Maxxi della nuova opera ciclopica dell'Istituto per l'Enciclopedia Italiana: una "Enciclopedia dell'Arte Contemporanea" in 3.200 pagine per 3.600 lemmi, intrapresa unica al mondo</i>	1654
<i>#ilprincipenudo (514ª edizione)</i>	1658
Dopo due anni il Governo scopre i pericoli della 'infodemia' (dannosa quasi quanto il Covid)	1658
13 Gennaio 2022	1658
<i>Il Comitato Tecnico Scientifico (Cts) valuta domani di modificare l'impostazione del suo "bollettino" quotidiano sulla pandemia: decisione apprezzabile ma tardiva. E la salute mentale degli italiani?!</i>	1658
<i>#ilprincipenudo (513ª edizione)</i>	1663
Il misterioso mondo dei festival italiani: sono circa 2.000, ma nessuno (nemmeno il Ministero) li ha mai mappati e studiati	1663
10 Gennaio 2022	1663
<i>Il Meeting delle Etichette Indipendenti (Mei) chiede al Ministero della Cultura di riconoscere i festival di musica popolare contemporanea con almeno 25 anni di attività, ma il problema è ben più vasto.</i>	1663
<i>#ilprincipenudo (512ª edizione)</i>	1668
Nuovo bando 'progetti speciali' della Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero da 1,5 milioni di euro	1668
5 Gennaio 2022	1668
<i>Salgono a 6 milioni le risorse totali per il 2021, a fronte dei 4,2 milioni dei "progetti speciali" della Direzione Spettacolo del Mic: 10 milioni di sovvenzioni che restano piuttosto opache.</i>	1668
<i>#ilprincipenudo (511ª edizione)</i>	1674
Cinema in sala a picco (-70%) nel 2021. Mercato italiano stagnante (20%)	1674
30 Dicembre 2021	1674
<i>I sindacati Cgil-Cisl-Uil ed il sindacato degli esercenti Anec chiedono estensione degli ammortizzatori sociali, ma si rischia di invocare misure contingenti e miopi</i>	1674
<i>#ilprincipenudo (510ª edizione)</i>	1678
Il cinema in sala muore (-70 % di incassi) ma il Governo resta a guardare	1678
28 Dicembre 2021	1678
<i>Pubblicata la anemica "Relazione sul Fondo Unico per lo Spettacolo" (Fus): 338 milioni di euro di sovvenzioni allo spettacolo, a fronte dei 750 milioni a cinema e audiovisivo. Una scialba fotografia, non la base per un dibattito pubblico e plurale sui finanziamenti pubblici alla cultura</i>	1678

<i>#ilprincipenudo (509ª edizione)</i>	1683
Super green pass e tampone anche per andare al cinema?	1683
21 Dicembre 2021	1683
<i>Non ai livelli del predecessore Conte, ma anche l'esecutivo guidato da Mario Draghi sembra finire nelle sabbie mobili di una comunicazione confusa sulla pandemia, provocando surreali effetti boomerang.</i>	1683
<i>#ilprincipenudo (508ª edizione)</i>	1688
Rai, l'inspiegabile rimozione di D. Giammaria da Direzione Documentari. Il pacchetto di nomine	1688
17 Dicembre 2021	1688
<i>Nominati i "direttori di genere" (per lo più conferme, con innesti pro "centrodestra"), ma permane incertezza e confusione sulla concreta operatività del nuovo assetto organizzativo.</i>	1688
<i>#ilprincipenudo (507ª edizione)</i>	1693
Cinema a audiovisivo: assegnati 4,5 milioni ai 'Progetti Speciali' ma resta il deficit di trasparenza	1693
14 Dicembre 2021	1693
<i>Approvati 46 progetti: Cinecittà si vede assegnare ben 1,3 milioni di euro, l'Anica poco meno di 400mila, 270mila ad Annamode, 220mila euro vanno ai "ragazzi" del Cinema America, 200mila alla Videocittà di Francesco Rutelli...</i>	1693
<i>#ilprincipenudo (506ª edizione)</i>	1699
Un mondo sul bordo del baratro a causa del turbo-capitalismo digitale	1699
10 Dicembre 2021	1699
<i>Il 19° "Rapporto Diritti Globali" di InFormazione (Cgil) fotografa un mondo sul bordo del baratro a causa del turbo-capitalismo digitale e della globalizzazione neo-liberista.</i>	1699
<i>#ilprincipenudo (505ª edizione)</i>	1704
Antitrust vs Amazon Italia, la replica è standard: noi baluardo delle Pmi	1704
9 Dicembre 2021	1704
<i>Il colosso dell'e-commerce annuncia ricorso e, con una tecnica di comunicazione e lobbying ormai standard, ricorda di essere l'azienda privata che ha creato più posti di lavoro in Italia negli ultimi 10 anni.</i>	1704
<i>#ilprincipenudo (504ª edizione)</i>	1709
Cinema e audiovisivo nelle scuole, in arrivo 50 milioni di euro nel 2022	1709
6 Dicembre 2021	1709
<i>Con qualche mese di ritardo rispetto agli annunci, ma rafforzato nel budget, riparte da gennaio il progetto "Cinema e Immagini per la Scuola", iniziativa congiunta dei Ministeri della Cultura e dell'Istruzione.</i>	1709
<i>#ilprincipenudo (503ª edizione)</i>	1712
In arrivo il Fondo per il Settore Creativo: 20 milioni per il 2021 e 20 milioni per il 2022	1712
3 Dicembre 2021	1712
<i>Firmato dai Ministri Giorgetti e Franceschini il 18 novembre il decreto attuativo della Legge di Bilancio 2021 che prevede sovvenzioni per le industrie culturali e creative: si attende la Gazzetta Ufficiale.</i>	1712
<i>#ilprincipenudo (502ª edizione)</i>	1720
Il Ministro degli Esteri Di Maio lancia il "re-branding" internazionale dell'Italia	1720
30 Novembre 2021	1720
<i>Presentata ieri la campagna di "nation branding" denominata "beIT" (= Italy is simply extraordinary), affidata all'agenzia pescarese Pomilio Blumm, budget di 50 milioni di euro. Convitato di pietra: la Rai</i>	1720
<i>#ilprincipenudo (501ª edizione)</i>	1726

Fondazione Open, il caso dal punto di vista mediologico. Renzi Papers ignorati?	1726
29 Novembre 2021	1726
<i>Il giovane settimanale diretto da Giulio Gambino propone i “Renzi Papers”: un organico mosaico dei tanti tasselli che emergono dalle 92.000 pagine (!) dell’inchiesta dei pm di Firenze</i>	1726
<i>#ilprincipenudo (500ª edizione)</i>	1732
Requiem per il canale Rai internazionale. L’ad Carlo Fuortes: “Non si farà”	1732
25 Novembre 2021	1732
<i>Rai. A quasi tre anni dall’approvazione da parte del CdA, a pochi mesi dall’annuncio di messa in onda a fine anno, si scopre che il canale “in inglese”, detto anche “canale internazionale”, non si farà.</i>	1732
<i>#ilprincipenudo (499ª edizione)</i>	1736
ItsArt, la piattaforma (Mic+Cdp+Chili) sbarca in Europa	1736
24 Novembre 2021	1736
<i>La piattaforma ItsArt presenta il suo lancio europeo: offerta in 26 Paesi ad una platea potenziale di 500 milioni di persone. Grandi ambizioni (anche Usa e Cina nel 2022), ma pochi dati (1.275 contenuti, 100.000 utenti registrati, 95.000 ore di streaming) per capire se la start-up sta ingranando o se già boccheggia</i>	1736
<i>#ilprincipenudo (498ª edizione)</i>	1741
Tim-Kkr: perché non interviene il Ministro Franceschini, rivendicando anche ‘sovranità culturale’?	1741
22 Novembre 2021	1741
<i>Il maggiore operatore di telefonia del Paese, che detiene gran parte dell’infrastruttura di tlc potrebbe essere ceduto agli stranieri e nessuno si scandalizza, anche per i nessi con l’industria dei contenuti?</i>	1741
<i>#ilprincipenudo (497ª edizione)</i>	1747
C’è chi chiede di proibire “Squid Game” su Netflix e chi di bloccare l’app “Gioco Sicuro” dell’Agenzia del Demanio	1747
19 Novembre 2021	1747
<i>Reazioni della società civile rispetto alla deriva del sistema dei media e dei giochi, dalla campagna “Mettiamoci in gioco” alla Fondazione Carolina (dedicata alla prima vittima italiana del cyberbullismo).</i>	1747
<i>#ilprincipenudo (496ª edizione)</i>	1754
Concessionari di giochi e scommesse in fermento, in barba alla ludopatia	1754
18 Novembre 2021	1754
<i>La lobby delle concessionarie è in agitazione, preoccupata per il rischio di interventi “proibizionisti” del Governo che tuttavia non sembrano attuali.</i>	1754
<i>#ilprincipenudo (495ª edizione)</i>	1759
Lottomatica-Censis contro il gioco illegale. Ma il gioco ‘legale’ fa bene al Paese?	1759
17 Novembre 2021	1759
<i>Durante la pandemia, boom del gioco illegale: dai 12 miliardi di euro del 2019 ai 18 del 2020. Sono 19 milioni gli italiani che “giocano”: una spesa annua complessiva di quasi 90 miliardi di euro, 1.760 euro l’anno pro-capite.</i>	1759
<i>#ilprincipenudo (494ª edizione)</i>	1766
Gomorra, c’è il rischio di normalizzazione del crimine?	1766
15 Novembre 2021	1766
<i>L’autore Roberto Saviano ed il produttore Riccardo Tozzi rispondono alle critiche sul deficit di senso morale della serie: l’epico prevale sull’etico?</i>	1766
<i>#ilprincipenudo (493ª edizione)</i>	1772
Esclusiva, il testo della Direttiva Copyright	1772

12 Novembre 2021	1772
#ilprincipenudo (492ª edizione)	1776
Esclusiva, il testo della Direttiva Servizi Media Audiovisivi	1776
11 Novembre 2021	1776
<i>Ma le modifiche alle percentuali di affollamento pubblicitario avvantaggiano solo Mediaset e i broadcaster commerciali, e paradossalmente non anche Rai?! Non è dato sapere: si governa nasometricamente.</i>	1776
#ilprincipenudo (491ª edizione)	1781
Direttiva “Smav”, ridotto l’affollamento pubblicitario Rai: – 150 milioni di euro l’anno?	1781
10 Novembre 2021	1781
<i>Il recepimento della Direttiva “Servizi Media AudioVisivi” (Smav) scardina l’attuale assetto del sistema audiovisivo italiano e depauperà il servizio pubblico.</i>	1781
#ilprincipenudo (490ª edizione)	1786
Fondazione Migrantes (Cei): continua la fuga di cervelli (e non soltanto) all’estero	1786
9 Novembre 2021	1786
<i>Presentato il 16° Rapporto Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes (Cei): nel 2020, nonostante la pandemia, oltre 100mila italiani sono emigrati in 180 Paesi nel mondo, ma il 79 % in Europa: sono ormai quasi 6 milioni.</i>	1786
#ilprincipenudo (489ª edizione)	1791
Netflix obbligata in Italia ad investire i propri ricavi al 17% nel 2022 e al 20% nel 2024. Ma non era 25%?	1791
8 Novembre 2021	1791
<i>Approvato il recepimento della Direttiva “Servizi Media AudioVisivi” (Smav) che impone anche alle piattaforme un incremento degli obblighi di investimento nella produzione nazionale. IsICult stima che l’Italia produca almeno 500 milioni di euro l’anno di ricavi per Netflix.</i>	1791
#ilprincipenudo (488ª edizione)	1800
Recepita la Direttiva Copyright, tutte le novità introdotte	1800
5 Novembre 2021	1800
<i>Approvato anche il decreto della Direttiva Smav: si passa dal 17 al 20 % (nel 2024) come quota di obbligo di investimento per le tv “on demand” (si puntava al 25 %).</i>	1800
#ilprincipenudo (487ª edizione)	1806
Sentenza choc, le riprese video di atti sessuali tra un adulto ed un minore non sono reato di pedo-pornografia	1806
4 Novembre 2021	1806
<i>La scuola italiana non educa alla sessualità: l’81 % dei minori accede al porno senza che venga richiesto alcun controllo dell’età.</i>	1806
#ilprincipenudo (486ª edizione)	1811
Gualtieri presenta la Giunta e tiene per sé Digitale e Pnrr	1811
3 Novembre 2021	1811
<i>Nel ruolo-chiave di Assessore alla Cultura nominato uno storico di professione, un accademico prestato alla politica, “intellettuale non organico”, già delfino di Luigi Bersani e poi passato con Roberto Speranza.</i>	1811
#ilprincipenudo (485ª edizione)	1815
Tra ‘Comitato Media e Minori’ e ‘Consiglio Nazionale degli Utenti’, lotta impari nel Far West Web per la (non) tutela dei minori	1815
2 Novembre 2021	1815

<i>Agcom sanziona Radio 105 per la trasmissione “Lo Zoo di 105” e l’Autorità per l’Infanzia e l’Adolescenza si preoccupa, ma a parole, della serie sudcoreana “Squid Game”: predomina l’anarchia soprattutto sul web.</i>	1815
<i>#ilprincipenudo (484ª edizione)</i>	1820
La manovra Draghi premia la cultura. Ma resta il deficit di visione strategica	1820
29 Ottobre 2021	1820
<i>Il Ministro Dario Franceschini assicura rinnovate iniezioni di sostegni pubblici alla cultura, mentre il Cda Rai eredita il “piano industriale” di Salini e Boston Consulting Group.</i>	1820
<i>#ilprincipenudo (483ª edizione)</i>	1827
Al Policlinico Gemelli degenza oncologica tra arte e digitale	1827
27 Ottobre 2021	1827
<i>Il Policlinico Gemelli inaugura il progetto “Art4ART”, innovativo esperimento di degenza multidimensionale della Radioterapia Oncologica, tra digitale ed arte.</i>	1827
<i>#ilprincipenudo (482ª edizione)</i>	1829
Nebbie Rai, fra incertezze finanziarie e nuova identità	1829
22 Ottobre 2021	1829
<i>Il 9 novembre Italia a rischio infrazione per il recepimento della Direttiva “Smatv”. L’associazione Articolo21 pubblica una “lettera aperta” ai membri del Cda Rai, invocando una “organizzazione orizzontale per strutture di genere”.</i>	1829
<i>#ilprincipenudo (481ª edizione)</i>	1832
“Legge cinema e audiovisivo”, presentata la valutazione di impatto	1832
21 Ottobre 2021	1832
<i>Il primo incontro pubblico ieri alla Festa del Cinema. Borrelli (Dg Cinema e Audiovisivo Mic): il fondo cinema è passato dai 250 milioni di euro del 2016 agli attuali 750 milioni.</i>	1832
<i>#ilprincipenudo (480ª edizione)</i>	1837
Di Maio benedice il Mia, campagna da 50 milioni per il ‘made in Italy’	1837
18 Ottobre 2021	1837
<i>L’imponente gara Ice per il “re-branding” internazionale dell’Italia è stata vinta dal raggruppamento Pomilio Blum, Lventure Group, T-Mediahouse, Triboo Digitale</i>	1837
<i>#ilprincipenudo (479ª edizione)</i>	1842
Rai, Netflix e TikTok: confronto su Far West del web e retorica del ‘parental control’	1842
15 Ottobre 2021	1842
<i>Interessante convegno promosso dal Mercato Audiovisivo Internazionale (Mia): invitato di pietra l’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni.</i>	1842
<i>#ilprincipenudo (478ª edizione)</i>	1846
Mia 2021: non convince la ricerca Ice sull’export dell’audiovisivo. Stimolante il Rapporto Apa sull’industria nazionale	1846
14 Ottobre 2021	1846
<i>Il mercato audiovisivo italiano vale poco meno di 10 miliardi di euro, 615 milioni gli investimenti nella fiction “made in Italy”.</i>	1846
<i>#ilprincipenudo (477ª edizione)</i>	1851
Da Franceschini alla Ascani, entusiasmo all’inaugurazione del Mercato Audiovisivo (Mia)	1851
13 Ottobre 2021	1851
<i>Leone (Apa): il totale degli investimenti nella produzione audiovisiva italiana (cinema, tv, streamers) sarebbe di 1,5 miliardi di euro, di cui un terzo per l’entertainment.</i>	1851

<i>#ilprincipenudo (476ª edizione)</i>	1854
Dal 'Romics' al 'Maker Faire', Roma capitale delle kermesse. Ma servono davvero?	1854
11 Ottobre 2021	1854
<i>Effervescenza di kermesse a Roma, tra 'Romics', 'Maker Faire', 'Romaeuropa', 'Videocittà', 'Festa del Cinema' e 'Mia'. Ma servono realmente? E a chi?</i>	1854
<i>#ilprincipenudo (475ª edizione)</i>	1858
Cinema e teatri riaprono al 100%, ma basterà per non chiudere bottega?	1858
8 Ottobre 2021	1858
<i>Salvini costringe Draghi a riaprire "al massimo" cinema e teatri, e ulteriore compromesso su stadi e discoteche: servirà per evitare il fallimento del settore?</i>	1858
<i>#ilprincipenudo (474ª edizione)</i>	1864
La Rai presenta un "accordo strategico" con il Ministero dell'Istruzione. I dettagli	1864
4 Ottobre 2021	1864
<i>Tra le novità dell'offerta, si apprende che Rai Cultura proporrà su Rai Scuola "Professione Futuro", trasmissione dedicata all'orientamento agli Istituti Tecnici e Professionali, in 12 puntate, in onda tutti i mercoledì alle 11, dal 6 ottobre.</i>	1864
<i>#ilprincipenudo (473ª edizione)</i>	1871
L'ipotesi di Pubblico Registro Digitale per la Musica divide la industry	1871
1 Ottobre 2021	1871
<i>Si prospetta un "pubblico registro digitale" per la musica, ma ci si domanda perché il riformato "pubblico registro cinematografico e audiovisivo" ha una funzione informativa ma non costitutiva.</i>	1871
<i>#ilprincipenudo (472ª edizione)</i>	1878
Il MiC annuncia 155 milioni di euro per le industrie culturali: 125 per la transizione "digitale" e 30 per la transizione "verde"	1878
29 Settembre 2021	1878
<i>Per la prima volta, lo Stato italiano decide di sostenere anche l'industria musicale: incontro a Milano con gli "stakeholder". Centrale il problema dei dati e metadati: registro digitale unico o no?</i>	1878
<i>#ilprincipenudo (471ª edizione)</i>	1884
Il Cts aumenta la capienza possibile per cinema e teatri, ma è questo il vero problema del settore?	1884
28 Settembre 2021	1884
<i>Aumentate le capienze, sia per i luoghi di spettacolo che di sport: cinema e teatri fino all'80 % (dall'attuale 50 %). La Siae protesta, ed intanto il box office cinematografico cola a picco.</i>	1884
<i>#ilprincipenudo (470ª edizione)</i>	1890
Primi indizi della Rai di Fuortes. Cinecittà resta un mistero	1890
24 Settembre 2021	1890
<i>Fuortes risponde a Barachini (Vigilanza) ed incontra i sindacati, ma qual è la sua strategia resta un mistero: e misterioso permane il piano di rigenerazione degli "studios" di via Tuscolana, ma intanto arrivano i primi 34 milioni di euro dei 300 previsti.</i>	1890
<i>#ilprincipenudo (469ª edizione)</i>	1895
Fake news, nasce l'ennesimo 'Osservatorio'. Servirà? La Ue: "Il contrasto non delegato ai privati"	1895
22 Settembre 2021	1895
<i>Al via l'"Italian Digital Media Observatory", un'altra iniziativa per combattere la disinformazione e le fake news ed in questa non viene coinvolta l'Agcom, il cui Osservatorio è in sonno da oltre un anno.</i>	1895
<i>#ilprincipenudo (468ª edizione)</i>	1899

Netflix, non si sa quanto fattura in Italia ma teme l'incremento degli obblighi di investimento	1899
17 Settembre 2021	1899
<i>Il Parlamento si deve esprimere anche sulla norma che obbliga le piattaforme a raddoppiare la quota dei ricavi destinati alla produzione italiana ed europea: dal 12,5 % al 25 % degli introiti annui.</i>	1899
<i>#ilprincipenudo (467ª edizione)</i>	1906
Elezioni Campidoglio: Gualtieri incontra esponenti del mondo culturale romano. Evidente sintonia con Franceschini	1906
14 Settembre 2021	1906
<i>Il candidato del Partito Democratico a Sindaco di Roma è il primo ad incontrare esponenti del mondo culturale.</i>	1906
<i>#ilprincipenudo (466ª edizione)</i>	1910
In Rai prima infornata di nomine dirigenziali. Ma né donne né strategie	1910
10 Settembre 2021	1910
<i>Ieri il Cda di Viale Mazzini ha benedetto l'avocazione del ruolo di Direttore Generale da parte di Carlo Fuortes e 7 nomine interne.</i>	1910
<i>#ilprincipenudo (465ª edizione)</i>	1914
Cinema, il box-office cola a picco nel 2021 (-50% rispetto al 2019 e 2018)	1914
8 Settembre 2021	1914
<i>A Venezia si celebra un festival effervescente che sembra un mondo parallelo rispetto al disastro della fruizione del cinema in sala: nel 2021, metà degli incassi rispetto al 2019 e 2018. Debole la campagna promozionale "#Soloalcinema".</i>	1914
<i>#ilprincipenudo (464ª edizione)</i>	1919
Rai, i tagli imposti dall'AD? Silenzio stampa da Viale Mazzini	1919
13 Agosto 2021	1919
<i>Poco o nulla emerge dal settimo piano di Viale Mazzini, anche se i tagli imposti da Fuortes al bilancio previsionale 2021 sarebbero più alti di quanto annunciato. Ed in Senato continua l'iter della legge di riforma dello spettacolo, che prevede un Osservatorio sul Settore Artistico e Creativo.</i>	1919
<i>#ilprincipenudo (463ª edizione)</i>	1923
Le associazioni culturali in un limbo amministrativo. E si rinnovano anomale assegnazioni delle risorse pubbliche	1923
12 Agosto 2021	1923
<i>Centinaia di migliaia di associazioni culturali italiane non hanno chance di iscriversi al Runtis e perdura uno stato confusionale rispetto alle realtà socio-culturali più vive del nostro Paese.</i>	1923
<i>#ilprincipenudo (462ª edizione)</i>	1928
Il "Serpentone" di Corviale e la chiusura del centro culturale il Mitreo: emblemi dei deficit della politica culturale di Roma (e dell'Italia tutta)	1928
11 Agosto 2021	1928
<i>Il palazzo più lungo del mondo (1 chilometro) ha provocato le attenzioni della politica, alcuni interventi sono stati avviati, ma permane un deficit di strategia di rigenerazione: e il centro culturale "Il Mitreo" rischia paradossalmente la chiusura.</i>	1928
<i>#ilprincipenudo (461ª edizione)</i>	1933
Le ex rimesse di Atac nelle mani di Amazon? il Comune di Roma cerca di riacquistare quel che era suo. Tutta la vicenda	1933
10 Agosto 2021	1933

<i>Amazon Italia ha sostenuto di non essere stato il proponente l'acquisto della rimessa all'asta: è vero, l'offerta in questione è stata presentata non da Amazon, bensì da una società senza dubbio indipendente ed autonoma, ma che sicuramente ha un asse privilegiato con il colosso di Jeff Besos: la Vailog srl. Un suo "braccio operativo".</i>	1933
<i>#ilprincipenudo (460ª edizione)</i>	1940
36 milioni di euro per il bando “Cinema e Immagini per la Scuola”	1940
9 Agosto 2021	1940
<i>Firmato oggi il “protocollo d'intesa” tra Bianchi (Ministero Istruzione) e Franceschini (Ministero Cultura). Annunciato da settimane, si è concretizzato oggi l'avvio della rinnovata iniziativa interministeriale “Cips” per la promozione di una cultura critica in materia di cinema e audiovisivo</i>	1940
<i>#ilprincipenudo (459ª edizione)</i>	1943
Copyright, adottata la direttiva. Cosa cambia per l'equo compenso a editori, autori, giornalisti e artisti	1943
6 Agosto 2021	1943
<i>I primi 2 errori dei nuovi diarchi Rai, i decreti legislativi su diritto d'autore e Smav, Roma come nuova sede dell'agenzia europea per la cultura, e 5 milioni per promuovere il cinema in sala e il teatro.</i>	1943
<i>#ilprincipenudo (458ª edizione)</i>	1949
Tra Rai e Symbola, misteri eleusini e numeri in libertà in attesa dell'audizione dell'Ad Fuortes oggi ore 20	1949
4 Agosto 2021	1949
<i>Questa mattina presentazione dell'11ª edizione della ricerca “Io Sono Cultura” di Symbola e questa sera alle 20 prima audizione dell'Ad Fuortes in Commissione Vigilanza Rai. E 44 associazioni protestano...</i>	1949
<i>#ilprincipenudo (457ª edizione)</i>	1955
Bando “Cinema e Immagini per la Scuola”, Borgonzoni annuncia un budget di 30 milioni di euro	1955
2 Agosto 2021	1955
<i>Imminente la pubblicazione dei nuovi bandi, come i 165 milioni per le giovani “imprese creative”, per un'iniziativa che stimola una interpretazione critica dei media audiovisivi nelle scuole. Si attende la valutazione di impatto</i>	1955
<i>#ilprincipenudo (456ª edizione)</i>	1960
Roma Capitale, il caso di alcuni immobili pubblici acquistati da Amazon	1960
30 Luglio 2021	1960
<i>Amazon compra per una cifra alquanto ribassata 3 rimesse in disuso dell'azienda dei trasporti pubblici della città di Roma, con buona pace di belle teorie sulla rigenerazione urbana ed i processi partecipati.</i>	1960
<i>#ilprincipenudo (455ª edizione)</i>	1963
Tra Festival del Cinema di Venezia e Relazione Agcom, canone Rai non più in bolletta?	1963
27 Luglio 2021	1963
<i>Giornata intensa ieri, per cinefili e mediologi. Il Presidente Agcom Lasorella invoca interventi per la tutela dei minori, ma non cita la pornografia in rete. E Viale Mazzini trema se saltasse il canone in bolletta.</i>	1963
<i>#ilprincipenudo (454ª edizione)</i>	1969
La Corte dei Conti pubblica la sua relazione sul bilancio Rai del 2019	1969
26 Luglio 2021	1969
<i>La Relazione della Corte non aggiunge granché a quel che era noto (a metà luglio è stato approvato il bilancio 2020), ma fornisce alcune informazioni interessanti, a partire dall'organigramma aziendale.</i>	1969
<i>#ilprincipenudo (453ª edizione)</i>	1973

Dossier IsICult: bilancio di esercizio e bilancio sociale Rai, entrambi allarmanti	1973
23 Luglio 2021	1973
<i>Esclusiva analisi IsICult per Key4biz: bilancio economico Rai preoccupante (- 147 milioni di euro di ricavi, debiti cresciuti a quota 606 milioni) e bilancio sociale insoddisfacente (il 74 % dei 313 dirigenti è maschio).</i>	1973
#ilprincipenudo (452ª edizione)	1980
Marinella Soldi Presidente e da oggi il cda Rai ha pieni poteri	1980
21 Luglio 2021	1980
<i>Consenso diffuso e trasversale, soltanto Fratelli d'Italia protesta, inascoltata. Riflettori puntati sulla prima riunione del nuovo consiglio di oggi.</i>	1980
#ilprincipenudo (451ª edizione)	1986
Prima riunione del nuovo Cda Rai: l'ad Carlo Fuortes parte col piede sull'acceleratore	1986
16 Luglio 2021	1986
<i>A meno di 24 ore dalla nomina da parte dei soci Mef e Siae, si riunisce il nuovo Consiglio, che affronta un'agenda pesante: piano industriale, contratto di servizio, confronto con le piattaforme. Si doterà dell'adeguata "cassetta degli attrezzi"?</i>	1986
#ilprincipenudo (450ª edizione)	1991
Nuovo Cda Rai: prevale la sinistra, nessun consigliere in quota Fratelli d'Italia	1991
15 Luglio 2021	1991
<i>Il Senato ha (ri)eletto Igor De Biasio (Lega) e Alessandro Di Majo (M5S). La Camera ha eletto Francesca Bria (Pd) e Simona Agnes (Forza Italia). Giorgia Meloni: "siamo stati epurati". Il 24 % dei parlamentari non ha partecipato al voto.</i>	1991
#ilprincipenudo (449ª edizione)	1996
Rai, la nomina del Cda questa notte. Ma prevale ancora la nebbia	1996
14 Luglio 2021	1996
<i>Le elezioni dei 4 membri di competenza parlamentare sono fissate per oggi alle 16:30 alla Camera e per le 21 in Senato, ma prevale ancora confusione e nebbia. Nel pomeriggio di giovedì 15 l'Assemblea dei Soci (Mef e Siae).</i>	1996
#ilprincipenudo (448ª edizione)	2001
Rai, il Governo sceglie Soldi e Fuortes come Presidente ed Ad	2001
9 Luglio 2021	2001
<i>Rimandata dal 7 al 14 l'elezione di Camera e Senato. Il Ministro dell'economia e delle finanze, Daniele Franco, d'intesa con il Presidente del Consiglio dei Ministri, Mario Draghi, proporrà alla prossima riunione del Consiglio dei Ministri Marinella Soldi e Carlo Fuortes quali componenti del Cda Rai. Carlo Fuortes verrà proposto, in sede di Assemblea della società, per il ruolo di Amministratore delegato</i>	2001
#ilprincipenudo (447ª edizione)	2009
Slitta "di qualche giorno" l'elezione dei 4 membri del Cda Rai che era calendarizzata per domani mercoledì 7 luglio in Parlamento?	2009
6 Luglio 2021	2009
<i>Nelle nebbie delle segreterie di partito, su richiesta del M5S, pare destinata a slittare l'elezione del nuovo consiglio di amministrazione di Viale Mazzini: trasparenza zero, ulteriori giochi della partitocrazia</i>	2009
#ilprincipenudo (446ª edizione)	2013
Rai, nuovo Cda imminente ma nel silenzio e nessuna trasparenza	2013
2 Luglio 2021	2013
<i>Mercoledì 7 luglio il Parlamento (forse) elegge 4 consiglieri, tutto finirà in un'indicazione dell'ultimo minuto dei capigruppo, con un messaggio telefonico?</i>	2013

#ilprincipenudo (445ª edizione)	2017
ReteA, battaglia vinta con la Regione Lazio contro i ‘furbetti del ristoro’	2017
1 Luglio 2021	2017
<i>Un gruppo di associazioni culturali inizialmente escluse dai “ristori” annunciati dalla Regione Lazio ha costretto l’istituzione all’autocritica, in nome della trasparenza, nella gestione di 8 milioni di euro.</i>	2017
#ilprincipenudo (444ª edizione)	2023
Franceschini risolverà il ‘2×1000’ Irpef per le associazioni culturali: perché nessuno ne parla?	2023
28 Giugno 2021	2023
<i>Un’ apprezzabile iniziativa, già testata nel 2016 e poi purtroppo abbandonata, è stata reintrodotta, a favore di 3.057 associazioni culturali: tetto di spesa di 12 milioni di euro. E, volendo, l’1,5 % Irpef alla cultura.</i>	2023
#ilprincipenudo (443ª edizione)	2028
Raggi di luce nell’oscurità, segnali di trasparenza da Cinecittà e Rai	2028
25 Giugno 2021	2028
<i>Emerge qualche cenno del “piano industriale” di Istituto Luce Cinecittà, ma la nebbia prevale ancora. Si avrà forse un nuovo Consiglio di Amministrazione Rai per metà luglio. Key4biz pubblica la versione integrale del PNRR di 2.487 pagine.</i>	2028
#ilprincipenudo (442ª edizione)	2032
Politica spettacolo? Virginia Raggi emula Mario Draghi	2032
24 Giugno 2021	2032
<i>Draghi accoglie von der Layen a Cinecittà? Raggi risponde sfoderando gli abiti di Donati per Tilda Swinton in una performance dedicata a Pasolini. Presentata questa mattina un’operazione spettacolare evocativa che unisce moda e cinema.</i>	2032
#ilprincipenudo (441ª edizione)	2035
#ilprincipenudo (440ª edizione)	2040
Associazione Civita presenta la “Next Generation Culture”: per uno sviluppo digitale dei musei. Ma manca una policy di sistema	2040
21 Giugno 2021	2040
<i>Emerge il complessivo deficit di “digital strategy” del sistema museale italiano, che vanifica buona parte delle potenzialità. Manca ancora una “politica digitale” del sistema culturale italiano.</i>	2040
#ilprincipenudo (439ª edizione)	2045
Rai e Cinecittà, piani futuri opachi e sempre avvolti nella nebbia	2045
18 Giugno 2021	2045
<i>Emerge qualche dato del misterioso “piano industriale” di Cinecittà. Nel mentre, slitta al 12 luglio l’assemblea Rai per il nuovo Cda. Viale Mazzini fuori gioco al “Prix Italia”, ma nasce il Festival del Sociale Rai.</i>	2045
#ilprincipenudo (438ª edizione)	2049
MIC, deleghe più circoscritte alla Sottosegretaria Borgonzoni	2049
14 Giugno 2021	2049
<i>Il titolare del Mic meno generoso del suo predecessore Bonisoli. E la Sottosegretaria presenta oggi iniziative culturali di ambito... spaziale: Esa ed Asi per il monitoraggio avanzato del patrimonio culturale.</i>	2049
#ilprincipenudo (437ª edizione)	2054
Franceschini promuove la riforma del settore spettacolo. Continua la saga dei “progetti speciali” del Ministero della Cultura: trasparenza a metà	2054
11 Giugno 2021	2054

<i>Il Consiglio dei Ministri di ieri ha approvato un disegno di legge che vuole riformare il settore dello spettacolo, ma molte criticità permangono: altri 4 milioni ai "progetti speciali" di teatro e musica e danza e circhi...</i>	2054
<i>#ilprincipenudo (436ª edizione)</i>	2059
In memoria di Matteo Cecconi: a proposito del libero web e delle sue crescenti patologie	2059
10 Giugno 2021	2059
<i>Due pagine intere del "Corriere della Sera" di oggi: il caso del giovane suicida "avvelenato" dal web e la pagina pubblicitaria di Facebook contro l'odio in rete.</i>	2059
<i>#ilprincipenudo (435ª edizione)</i>	2064
Riparte il CineVillage Talenti di Roma, un caso emblematico di deficit di strategia	2064
4 Giugno 2021	2064
<i>Nel mentre, viene rilanciato dalla Regione Lazio il mitico "FilmStudio", e l'Assemblea Rai è stata rimandata a metà luglio. Soltanto 5 candidati al cda Rai su 194 hanno accolto l'invito di Usigrai ad autopromuoversi sul canale YouTube del sindacato.</i>	2064
<i>#ilprincipenudo (434ª edizione)</i>	2069
ItsArt, partenza 'low profile' per la Netflix italiana della cultura	2069
31 Maggio 2021	2069
<i>Offerti 700 contenuti (oppure 700 ore di contenuti?! in modo piuttosto confuso, con assai pochi titoli "appealing" in esclusiva. E da ieri Sky ha lanciato il canale "pop-up" Sky Uno Vacanze Italiane...</i>	2069
<i>#ilprincipenudo (433ª edizione)</i>	2074
La Lega si interessa (finalmente) di cultura, cinema e audiovisivo	2074
28 Maggio 2021	2074
<i>Incontro sui problemi del sistema culturale, dalla lirica al cinema passando per gli OTT, con intervento del Segretario Matteo Salvini.</i>	2074
<i>#ilprincipenudo (432ª edizione)</i>	2078
CdA Rai, il silenzio avvolge i giochi della partitocrazia. Chi approverà i palinsesti Rai autunnali?	2078
21 Maggio 2021	2078
<i>Nessuna occasione di dibattito pubblico, il toto-nomine appassiona alcuni giornalisti, ma non viene avviata una procedura minimamente comparativa.</i>	2078
<i>#ilprincipenudo (431ª edizione)</i>	2081
Da Rai a Cinecittà, i misteri dei piani industriali nell'economia culturale italiana	2081
14 Maggio 2021	2081
<i>La stessa Corte dei Conti chiede conto al Governo del "piano industriale" di Cinecittà, a fronte di 300 milioni di euro del "Recovery Plan" destinati ad un ancora misterioso rilancio degli studios.</i>	2081
<i>#ilprincipenudo (430ª edizione)</i>	2086
Cda Rai, Draghi si affida ai cacciatori di teste di Egon Zehnder per Presidente e Ad?	2086
11 Maggio 2021	2086
<i>Fioriscono "appelli", dai 119 intellettuali accademici ed ex manager Rai agli attivisti di "#CambieRai" all'Usigrai: da domani in Commissione VIII del Senato l'avvio dell'iter per la legge di riforma della governance?</i>	2086
<i>#ilprincipenudo (429ª edizione)</i>	2093
Cda Rai, pubblicati gli elenchi ufficiali di 194 aspiranti. Ma i requisiti?	2093
7 Maggio 2021	2093

<i>Publicati questa mattina gli elenchi ufficiali dei 194 aspiranti, tra Camera e Senato, per 4 posti in Cda Rai. Nel frattempo ai progetti "ItsArt" (Ministero della Cultura) e "Italiana" (Ministero degli Esteri), si affianca la Radio dell'Enit (Agenzia Nazionale Turismo).</i>	2093
<i>#ilprincipenudo (428ª edizione)</i>	2097
Cda Rai, nomi candidati trapelano. Scarsa trasparenza? Ecco gli elenchi	2097
5 Maggio 2021	2097
<i>Si rinnova un rito che non funziona: avviso pubblico per la candidatura, in totale assenza di procedure comparative, confronti ideologici e tecnici. Nessuna "idea di Rai". Key4biz pubblica gli elenchi.</i>	2097
<i>#ilprincipenudo (427ª edizione)</i>	2105
ItsArt, la Netflix italiana della cultura debutta il 31 maggio	2105
30 Aprile 2021	2105
<i>Annunciati 700 contenuti in esclusiva per ItsArt. Ed intanto il 25 aprile è partita Byoblu, l'emittente promossa da Claudio Messora, sul canale 262 del digitale terrestre: Davvero Tv ovvero "la tv dei cittadini".</i>	2105
<i>#ilprincipenudo (426ª edizione)</i>	2108
Siae, il 2020 'annus horribilis' per la cultura italiana (-76% di pubblico)	2108
28 Aprile 2021	2108
<i>La Siae presenta la nuova edizione dell'Osservatorio dello Spettacolo: spesa del pubblico: da 5 miliardi ad 1 miliardo di euro. Il Centro Ask della Bocconi teorizza le potenzialità ed i rischi di una sempre più diffusa "modalità ibrida", tra consumi live e digitali.</i>	2108
<i>#ilprincipenudo (425ª edizione)</i>	2113
Recovery Plan, i 300 milioni per il rilancio di Cinecittà Luce a pieno titolo nel PNRR	2113
26 Aprile 2021	2113
<i>Il Progetto Cinecittà permane oscuro, ma è a tutti gli effetti tra gli investimenti del Piano. Molti gli interventi ma sfugge la strategia: 170 milioni alla Biennale di Venezia, 436 milioni per i "treni storici".</i>	2113
<i>#ilprincipenudo (424ª edizione)</i>	2120
Recovery Plan, risorse alla cultura esigue e collocazione opaca	2120
23 Aprile 2021	2120
<i>4,8 miliardi di euro alla cultura e 300 milioni per Cinecittà: appena il 2% dei fondi del Pnrr sono stati destinati alla cultura. Una somma inadeguata rispetto alle potenzialità della industry.</i>	2120
<i>#ilprincipenudo (423ª edizione)</i>	2126
Cinecittà Istituto Luce, prende corpo il CdA della "Hollywood europea"	2126
19 Aprile 2021	2126
<i>Chiara Sbarigia sarebbe stata cooptata dal Ministro della Cultura Dario Franceschini alla presidenza della nascente "nuova" Cinecittà Istituto Luce? Amministratore Delegato Nicola Maccanico, attualmente Executive Vice President Programming Sky Italia. E farò sul "caso Boda", ovvero della "gogna mediatica".</i>	2126
<i>#ilprincipenudo (422ª edizione)</i>	2131
Dal diritto d'autore al sostegno statale allo spettacolo: molti interventi, ma confusi	2131
16 Aprile 2021	2131
<i>Il deficit cognitivo sull'economia del sistema culturale finisce per vanificare l'azione assistenziale del Governo: oggi altri 27 milioni di euro per i soggetti extra-Fus, ma... serviranno?</i>	2131
<i>#ilprincipenudo (421ª edizione)</i>	2134
Netflix, artisti al Governo: "Limitare strapotere OTT. Niente equo compenso con lo streaming"	2134
15 Aprile 2021	2134

<i>La “collecting” Artisti 7607 chiede al Governo di limitare lo strapotere degli “over-the-top” (Netflix in primis), in nome del diritto d’autore e della Direttiva Europea. Stimolante conferenza stampa intitolata “Non è equo questo compenso”, condotta da Neri Marcoré, Paolo Calabresi, Cinzia Mascoli</i>	2134
<i>#ilprincipenudo (420ª edizione)</i>	2138
ItsArt, la ‘Netflix italiana della cultura’ rimanda il lancio a fine aprile (e forse riapriranno i cinema)	2138
9 Aprile 2021	2138
<i>La “collecting” Artisti7606 promuove una iniziativa il 15 aprile per denunciare che le piattaforme si arricchiscono sempre di più ma non riconoscono i diritti degli autori.</i>	2138
<i>#ilprincipenudo (419ª edizione)</i>	2143
Abolita la censura cinematografica. Ma il vero problema è cosa circola sul web	2143
7 Aprile 2021	2143
<i>Il ministro Franceschini plaude alla morte della censura per i film cinematografici, ma ignora la pornografia su web accessibile ai minori e l’Agcom tace rispetto all’operato arbitrario di piattaforme come YouTube, Facebook, Google.</i>	2143
<i>#ilprincipenudo (418ª edizione)</i>	2151
Rai, pubblicato l’avviso per le autocandidature al Cda Rai. Ma nessuna innovazione	2151
1 Aprile 2021	2151
<i>L’avviso pubblicato il 31 marzo 2021 è identico a quello del 30 aprile 2018: perché il Presidente della Vigilanza Barachini ed il Presidente di Agcom Lasorella non propongono dei correttivi?</i>	2151
<i>#ilprincipenudo (417ª edizione)</i>	2156
Rai, Commissione di Vigilanza avvia indagine conoscitiva sul servizio pubblico in Europa	2156
30 Marzo 2021	2156
<i>Attesa per l’avviso pubblico per la presentazione delle candidature per il Cda di Viale Mazzini, che verrà pubblicato domani sui siti web di Camera e Senato: ci sarà finalmente innovazione?</i>	2156
<i>#ilprincipenudo (416ª edizione)</i>	2160
Rai, più trasparenza per l’elezione del nuovo Cda?	2160
26 Marzo 2021	2160
<i>Dal 31 marzo la procedura per il nuovo Cda della Rai: si attiverà un processo comparativo per garantire meritocrazia e trasparenza?</i>	2160
<i>#ilprincipenudo (415ª edizione)</i>	2163
Pandemia e infodemia? si insedia il nuovo Comitato Tecnico Scientifico	2163
19 Marzo 2021	2163
<i>I membri del nuovo Cts passano da 26 a 12. Non coinvolti esperti di psicologia, sociologia, pedagogia, mediologia...</i>	2163
<i>#ilprincipenudo (414ª edizione)</i>	2169
Franceschini: “Riforma del copyright? Il Parlamento approva la legge la prossima settimana”	2169
18 Marzo 2021	2169
<i>Il Ministro Franceschini in audizione parlamentare annuncia un imminente “Rinascimento” per la cultura italiana: il “Recovery Fund” prevede 5,6 miliardi di euro. Basteranno per superare il deserto, in assenza di una riforma della governance?</i>	2169
<i>#ilprincipenudo (413ª edizione)</i>	2174
Rai, presentato a porte chiuse il volume ‘Coesione Sociale. La sfida del servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale’	2174

16 Marzo 2021		2174
<i>Presentazione interna a Viale Mazzini della ricerca 'Coesione sociale', promossa dall'Ufficio Studi: si attende una pubblica discussione, che aiuti ad evitare la deriva commerciale della Rai.</i>		2174
<i>#ilprincipenudo (412ª edizione)</i>		2179
Nuovo lockdown, vecchia infodemia. Voci confuse tra Governo, Regioni e ISS		2179
12 Marzo 2021		2179
<i>Nuovo lockdown da Covid-19: confusione comunicazionale del Governo rispetto alla pandemia. E intanto "piccole piattaforme" culturali crescono, da "Nexo+" a "Audiovisiva".</i>		2179
<i>#ilprincipenudo (411ª edizione)</i>		2184
Pubblicata la 'valutazione d'impatto' della legge cinema e audiovisivo per il 2019		2184
10 Marzo 2021		2184
<i>Finalmente pubblicata la "valutazione di impatto" della legge cinema e audiovisivo per l'anno 2019: una impressionante messe di dati, ma con metodiche confuse. La Polonia esporta cinema e audiovisivo 7 volte più dell'Italia?</i>		2184
<i>#ilprincipenudo (410ª edizione)</i>		2188
ItsArt, le authority (Agcm e Agcom) benedicono la Netflix della cultura		2188
9 Marzo 2021		2188
<i>Le due autorità (Agcm e Agcom) benedicono l'avvio di "ItsArt", la Netflix della cultura, promossa da Mic. Ma la confusione di scenario cresce, tra Rai e RaiPlay.</i>		2188
<i>#ilprincipenudo (409ª edizione)</i>		2192
8 marzo a due facce, Regione Lazio sugli scudi. La Rai può fare di più		2192
8 Marzo 2021		2192
<i>L'8 marzo Giornata della Donna, tra il bel progetto "Io non odio" della Regione Lazio ed il complessivo deficit Rai nella cura dell'immagine del femminile.</i>		2192
<i>#ilprincipenudo (408ª edizione)</i>		2197
Non bastava ItsArt: al via anche 'Italiana' la piattaforma culturale del Ministero degli Esteri		2197
5 Marzo 2021		2197
<i>Presentata dal ministro Luigi Di Maio un'iniziativa che interviene nello stesso campo della start-up di Cdp-Chili e del misterioso canale internazionale della Rai: dal 2023, ben 51 milioni di euro di budget.</i>		2197
<i>#ilprincipenudo (407ª edizione)</i>		2202
ItsArt, Franceschini risponde a Barachini. Binetti chiede trasparenza su sovvenzioni alla Cultura		2202
4 Marzo 2021		2202
<i>Tra Rai e Mic, ancora deficit di trasparenza nel "decision making" dello Stato. Franceschini (Pd): "è stata Rai a non voler entrare in ItsArt". Binetti (Udc): "criteri meritocratici per le sovvenzioni alla cultura".</i>		2202
<i>#ilprincipenudo (406ª edizione)</i>		2207
Rai, in scena un Festival sotto tono in vista del cambio di rotta		2207
3 Marzo 2021		2207
<i>Oggi l'attesa audizione del Ministro Franceschini in Vigilanza Rai, sul pasticcio "ItsArt", la Netflix italiana della cultura. Ma quando scade il Cda di Viale Mazzini? E procedura comparativa per le candidature?</i>		2207
<i>#ilprincipenudo (405ª edizione)</i>		2212
L' "affaire ItsArt" (la Netflix italiana della cultura) si complica		2212
1 Marzo 2021		2212
<i>Mercoledì il Ministro Franceschini sarà audito in Commissione Vigilanza. La piattaforma doveva partire a fine febbraio, ma è ancora tutto fermo.</i>		2212

<i>#ilprincipenudo (404ª edizione)</i>	2216
Rai, si conferma la navigazione a vista	2216
26 Febbraio 2021	2216
<i>Audizione dell'Ad Fabrizio Salini in Commissione Vigilanza: si conferma la confusione intra-governativa dello scenario politico complessivo. Forse s'avvia il dibattito per la riforma, a partire dalla proposta Fedeli (Pd).</i>	2216
<i>#ilprincipenudo (403ª edizione)</i>	2221
Cinema, il Mibact assegna 4 milioni di euro ai "progetti speciali"	2221
24 Febbraio 2021	2221
<i>Il Mibact assegna 4 milioni di euro ai "progetti speciali" per il cinema e l'audiovisivo: sostenute 35 iniziative, ma di molte non si sa nulla. Serve maggiore evidenza pubblica.</i>	2221
<i>#ilprincipenudo (402ª edizione)</i>	2227
Cinema e teatri, riapertura rimandata. Scatta la protesta	2227
22 Febbraio 2021	2227
<i>Riaprire cinema e teatri, subito: il Cdm rimanda la decisione, questa sera un'azione simbolica per la rigenerazione post-pandemica, manifestazione davanti ai locali.</i>	2227
<i>#ilprincipenudo (401ª edizione)</i>	2233
Government Draghi, rete unica e riforma Rai tra i dossier urgenti?	2233
19 Febbraio 2021	2233
<i>Il discorso del Premier alla Camera e in Senato: coro di entusiasmo dalla stampa, ma tutti lo attendono alla prova dei fatti. Tra i dossier importanti e urgenti, la rete unica e la riforma della Rai.</i>	2233
<i>#ilprincipenudo (400ª edizione)</i>	2238
Spesa culturale disastrosa dal Covid, in Italia -82% nel 2020	2238
18 Febbraio 2021	2238
<i>La Siae certifica il crollo del sistema culturale italiano nel 2020: la spesa del pubblico registra un - 82 % rispetto al 2019, urgono interventi radicali di sostegno e si auspica una ragionevole riapertura dei luoghi di spettacolo e cultura.</i>	2238
<i>#ilprincipenudo (399ª edizione)</i>	2243
Government Draghi fra deficit di comunicazione e nodo Rai	2243
15 Febbraio 2021	2243
<i>Inizia col piede storto il Government Draghi: u-turn improvviso sulla riapertura degli impianti sciistici, comunicazione istituzionale incerta e "no social". Rai in attesa di soluzioni.</i>	2243
<i>#ilprincipenudo (398ª edizione)</i>	2250
Government Draghi fra deficit di comunicazione e nodo Rai	2250
15 Febbraio 2021	2250
<i>Inizia col piede storto il Government Draghi: u-turn improvviso sulla riapertura degli impianti sciistici, comunicazione istituzionale incerta e "no social". Rai in attesa di soluzioni.</i>	2250
<i>#ilprincipenudo (397ª edizione)</i>	2257
La Rai verso la denuncia a Mediaset per gli attacchi di Striscia la Notizia	2257
12 Febbraio 2021	2257
<i>La Rai decide di denunciare Mediaset per la campagna considerata denigratoria di "Striscia la Notizia". Intanto, il Pd ribadisce l'esigenza di una fondazione per la tv pubblica.</i>	2257
<i>#ilprincipenudo (396ª edizione)</i>	2261
Euronews, chiude la versione italiana. Il Paese perde l'unica voce in lingua italiana nei media europei	2261

10 Febbraio 2021	2261
<i>L'Ad Rai Fabrizio Salini finalmente rompe il silenzio e nel mentre chiude la versione italiana del canale pan-europeo Euronews (di cui Rai ha il 2,5%): cresce la confusione nel servizio pubblico radiotelevisivo.</i>	2261
<i>#ilprincipenudo (395ª edizione)</i>	2266
Mario Draghi, Salvatore della Patria e Uomo della Provvidenza?	2266
8 Febbraio 2021	2266
<i>Generalizzato conformismo dei media nei confronti del Premier designato. La politica abdica di fronte alla tecnocrazia? Le voci discordanti fuori dal coro.</i>	2266
<i>#ilprincipenudo (394ª edizione)</i>	2271
Il Governo Draghi staccherà la spina al CdA Rai? E 'ItsArt' parte a "fine febbraio, forse marzo"?	2271
5 Febbraio 2021	2271
<i>La crisi di governo aggrava la confusione nel sistema culturale e mediale: il Governo Draghi staccherà la spina al Cda Rai?! Rischio privatizzazione?E la controversa "ItsArt" alias "Italy is Art" vedrà la luce a "fine febbraio, forse marzo": così ha dichiarato Giorgio Tacchia, Presidente e Ceo di Chili.</i>	2271
<i>#ilprincipenudo (393ª edizione)</i>	2275
Il 'caso Sanremo' sintomatico della crisi di governo	2275
29 Gennaio 2021	2275
<i>È possibile che l'attenzione dei giornali e dei media si debba concentrare, rispetto al servizio pubblico radiotelevisivo, sulla vicenda del Festival di Sanremo?</i>	2275
<i>#ilprincipenudo (392ª edizione)</i>	2278
Perché la riforma della Rai è finita nel dimenticatoio?	2278
22 Gennaio 2021	2278
<i>La deriva della Rai e la marginalizzazione delle iniziative eccellenti: da Rai per il Sociale alla serie tv "Mental" sui disturbi psichici su RaiPlay.</i>	2278
<i>#ilprincipenudo (391ª edizione)</i>	2282
Recovery Plan, 300 milioni per il rilancio di Cinecittà	2282
15 Gennaio 2021	2282
<i>Cinecittà vera aspirante "Hollywood" europea?! Il Governo Franceschini-Conte le assegna 300 milioni di euro nell'economia del "Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza" (Pnrr).</i>	2282
<i>#ilprincipenudo (390ª edizione)</i>	2285
Formalizzato il lancio di 'Italy is Art' (ItsArt). Mediaset in manovra su Rai?	2285
12 Gennaio 2021	2285
<i>Strane manovre Mediaset contro la Rai, formalizzato il lancio di "Italy is Art" (ItsArt) la piattaforma digitale Mibact-Cdp-Chili per la cultura.</i>	2285
<i>#ilprincipenudo (389ª edizione)</i>	2290
ItsArt, la Netflix italiana della Cultura. C'è la pagina web ma è 'quasi' anonima	2290
11 Gennaio 2021	2290
<i>Confermata l'indiscrezione di 'Key4biz': si chiama 'ItsArt' la piattaforma che vorrebbe divenire 'la Netflix italiana della cultura'. Ma su tutto il resto permane il mistero sull'operazione intrapresa da Mibact-Cdp-Chili.</i>	2290
<i>#ilprincipenudo (388ª edizione)</i>	2294
Si chiamerà ItsArt. Svelato il nome della 'Netflix italiana della cultura'	2294
8 Gennaio 2021	2294

<i>Esclusiva di IsICult: svelato il nome della annunciata “Netflix italiana della cultura”, la newco si chiamerà “ItsArt”. Capitale sociale 1 milione di euro, Presidente Antonio Garelli (CDP), in attesa della strategia e del business plan.</i>	2294
<i>#ilprincipenudo (387ª edizione)</i>	2302
Dal Governo 11 miliardi alla cultura. Ma cinema e teatri restano chiusi	2302
30 Dicembre 2020	2302
<i>Il Governo invadente di fine anno, tra coprifuoco e reiterati annunci, decide di destinare 11 miliardi per il sistema culturale. Ma al di là dei ristori cinema e teatri restano chiusi.</i>	2302
<i>#ilprincipenudo (386ª edizione)</i>	2306
Infodemia accelerata, Conte in tilt	2306
18 Dicembre 2020	2306
<i>Il Governo delle incognite: infodemia accelerata, Conte in tilt nei processi decisionali, caos in Rai. Conferenza a reti unificate oggi alle 20.</i>	2306
<i>#ilprincipenudo (385ª edizione)</i>	2311
Rai per il Sociale, primi passi nella direzione giusta	2311
11 Dicembre 2020	2311
<i>Presentata la nuova Direzione “Rai per il Sociale”: luce in fondo al buio di un servizio pubblico sempre più confuso e pallido. Segnali piccoli, deboli, timidi, ma nella giusta prospettiva.</i>	2311
<i>#ilprincipenudo (384ª edizione)</i>	2314
La ‘Netflix della cultura italiana’. Dubbi e perplessità	2314
7 Dicembre 2020	2314
<i>La ‘Netflix della cultura italiana’, prevalgono dubbi e perplessità, a fronte dell’entusiasmo del Ministro Dario Franceschini per una Cinecittà “Hollywood europea” e per una “piattaforma web europea” per lo spettacolo e le arti. La Rai tace.</i>	2314
<i>#ilprincipenudo (383ª edizione)</i>	2321
Ufficiale la Netflix della cultura. Rai e Cinecittà fuori dal gioco?	2321
4 Dicembre 2020	2321
<i>La “Netflix della cultura italiana” è da ieri ufficiale, CDP rivela la costituzione della start-up con Chili Tv. Fuori dal gioco Rai e Cinecittà. Perplessità su chance di mercato e senso istituzionale.</i>	2321
<i>#ilprincipenudo (382ª edizione)</i>	2327
La Netflix italiana della cultura. Realtà o fiction?	2327
1 Dicembre 2020	2327
<i>La Netflix italiana, se ne parla da anni. Non ancora note le strategie di una possibile inedita alleanza promossa dal Ministero della Cultura, con una start-up tra il gigante Cassa Depositi e Prestiti e la piccola Chili Tv.</i>	2327
<i>#ilprincipenudo (381ª edizione)</i>	2333
Infodemia in crescita, governo del virus sempre più confuso	2333
27 Novembre 2020	2333
<i>L’infodemia cresce ed esplodono le tante contraddizioni, tra scivoloni della Rai e deficit sulle politiche pubbliche sulla casa.</i>	2333
<i>#ilprincipenudo (380ª edizione)</i>	2336
Riforma Rai, ma parte davvero o è il solito balletto?	2336
23 Novembre 2020	2336
<i>Analisi delle proposte di legge: le piccole schizofrenie del PD (tra Orlando e Fedeli) e le grandi fantasie del M5S (cda eletto per sorteggio). Defenestramento di Salini o sue dimissioni?</i>	2336
<i>#ilprincipenudo (379ª edizione)</i>	2341

Rai, la Cgil apre il laboratorio per la riforma del servizio pubblico	2341
20 Novembre 2020	2341
<i>La Cgil promuove un “cantiere” aperto per stimolare la riforma della televisione pubblica. La Capogruppo del Pd Valeria Fedeli ribadisce la volontà di riforma del Pd. Ma le proposte non sono ancora calendarizzate.</i>	2341
<i>#ilprincipenudo (378ª edizione)</i>	2347
Legge di Bilancio 2021, quel sottile fil rouge che collega cultura e intelligence	2347
18 Novembre 2020	2347
<i>Fondi aggiuntivi ma oscure manovre su Rai e Cinecittà e sui servizi segreti, approfittando dello stato confusionale prodotto da pandemia e infodemia: nasce l’Istituto Italiano di Cybersicurezza, con un budget di oltre 200 milioni di euro in 4 anni?</i>	2347
<i>#ilprincipenudo (377ª edizione)</i>	2353
Lockdown soft: salute, cultura e scuole. Le contraddizioni interne del Governo	2353
13 Novembre 2020	2353
<i>Le decisioni vengono assunte sulla base di un dataset incompleto e fallace. Tra oggi e domani, nuove “cromie” regionali, ma si spaccia per “scienza” un processo decisionale approssimativo.</i>	2353
<i>#ilprincipenudo (376ª edizione)</i>	2359
Nuovo lockdown, ma su dati incompleti con buona pace del digitale	2359
6 Novembre 2020	2359
<i>Il Governo sostiene che le decisioni sul nuovo “lockdown light” sono assunte sulla base di un “sistema informativo” (21 parametri) che però si è rivelato incompleto, fallace, tardivo. Con buona pace della digitalizzazione evoluta dell’Italia.</i>	2359
<i>#ilprincipenudo (375ª edizione)</i>	2363
Virus e infodemia, il Governo non tampona il caos informativo	2363
30 Ottobre 2020	2363
<i>Il Governo non riesce ad affrontare il caos informativo sulla seconda ondata della pandemia. Cambia parzialmente la strategia comunicazione, accentrata da Conte e Speranza.</i>	2363
<i>#ilprincipenudo (374ª edizione)</i>	2367
Nuovo lockdown, molti pesi e molte misure	2367
26 Ottobre 2020	2367
<i>Nell’ultimo Dpcm domenicale anti-Covid l’emotività ha prevalso sulla razionalità, con molte contraddizioni interne. Si chiudono cinema e teatri e palestre, ma non le chiese ed i musei. Il mondo della cultura insorge. Ma in Alto Adige, cinema e teatri restano aperti.</i>	2367
<i>#ilprincipenudo (373ª edizione)</i>	2372
Tra cinema e Rai, si rinnova l’ansia da pandemia	2372
23 Ottobre 2020	2372
<i>Confusione a 360 gradi, tra cinema e Rai e rinnovato terrore pandemico. Va riattivato il “punto stampa” quotidiano delle ore 18 della Protezione Civile, per evitare una escalation di “infodemia”.</i>	2372
<i>#ilprincipenudo (372ª edizione)</i>	2376
Conte torna in video, Governo di nuovo in confusione sulla pandemia	2376
19 Ottobre 2020	2376
<i>L’ultimo Dpcm di Conte ovvero ‘la strategia della distrazione’ ma la Rai resta inerte. Il premier incassa 17,5 milioni di spettatori ed il 65 % di share.</i>	2376
<i>#ilprincipenudo (371ª edizione)</i>	2380
Rapporto Apa su Produzione Audiovisiva in Italia: ‘trend positivo’ ma approccio acritico e deficit strategico	2380
16 Ottobre 2020	2380

<i>La Festa del Cinema ed il Mia sottoposti a “disumani” limiti logistico-organizzativi. Giancarlo Leone (Apa) chiede che tutto il gettito del canone vada alla Rai.</i>	2380
<i>#ilprincipenudo (370ª edizione)</i>	2384
Festa del Cinema e Mia al via. Ma a cosa servono queste kermesse?	2384
13 Ottobre 2020	2384
<i>Giovedì inizia la Festa del Cinema (15ª edizione), domani il Mercato Internazionale dell’Audiovisivo (6ª edizione): a cosa servono realmente queste kermesse? Intanto il Ministero della Cultura promuove un bando finalmente pubblico per i “progetti speciali” per cinema e audiovisivo da 3,4 milioni.</i>	2384
<i>#ilprincipenudo (369ª edizione)</i>	2390
La crisi del sistema culturale tra effetto pandemia e disruption digitale	2390
9 Ottobre 2020	2390
<i>Lo Stato allarga i cordoni della borsa, ma in ottica inerziale. Urgono interventi radicali di rigenerazione, a partire da una potente campagna comunicazionale e promozionale per ristimolare la domanda.</i>	2390
<i>#ilprincipenudo (368ª edizione)</i>	2393
Caritas-Migrantes, oltre 5 milioni di immigrati in Italia che producono il 9% del Pil	2393
8 Ottobre 2020	2393
<i>Presentato il 29° “Rapporto Immigrazione” della Fondazione Migrantes e della Caritas (Cei): oltre 5 milioni di stranieri che producono il 9 % del Pil, ma serve una migliore “narrazione” della realtà migratoria. Papa Francesco: “raccontare storie”.</i>	2393
<i>#ilprincipenudo (367ª edizione)</i>	2397
Bandi ed avvisi ‘a sportello’, trasparenza teorica e storica opacità	2397
2 Ottobre 2020	2397
<i>Il caso emblematico di una iniziativa della Regione Lazio, finanziamento ‘a sportello’ assegnato nei primi 7 secondi dall’apertura del bando.</i>	2397
<i>#ilprincipenudo (366ª edizione)</i>	2401
Rai ‘per il Sociale’ al via. Ma sarà svolta vera?	2401
28 Settembre 2020	2401
<i>Istituita la Direzione Rai ‘per il Sociale’, ma sarà un’ autentica svolta di Viale Mazzini? Imminente la presentazione pubblica del finora clandestino ‘Bilancio Sociale’. Apprezzata audizione del neo direttore Giovanni Parapini in Commissione Vigilanza.</i>	2401
<i>#ilprincipenudo (365ª edizione)</i>	2406
La crisi si aggrava. Requiem per il cinema in sala?	2406
25 Settembre 2020	2406
<i>La crisi si aggrava pesantemente. Nel 2020 siamo al 25 % degli spettatori del 2019 e lo Stato continua a peccare di strategia lungimirante rinnovando interventi assistenziali a pioggia.</i>	2406
<i>#ilprincipenudo (364ª edizione)</i>	2411
Pubblicata la relazione FUS, ma manca la valutazione d’impatto	2411
17 Settembre 2020	2411
<i>Pubblicata la relazione ministeriale sul “Fondo Unico per lo Spettacolo”, 346 milioni di euro di sovvenzioni statali nel 2019 (a fronte dei 400 al cinema) ma manca l’approccio critico e la valutazione di impatto.</i>	2411
<i>#ilprincipenudo (363ª edizione)</i>	2416
I misteri dell’Agcom: dopo due mesi il nuovo consiglio non è ancora operativo	2416
15 Settembre 2020	2416
<i>Dopo due mesi dalle elezioni di Camera e Senato, il nuovo consiglio Agcom non è ancora operativo. Il mistero dei 30 ‘voti dispersi’ per le elezioni Agcom. Uno studio dimostra che il 68% dei componenti delle authority italiane è formato da soggetti ‘prossimi’ alla politica.</i>	2416

#ilprincipenudo (362ª edizione)	2420
La Rai si apre al ‘sociale’: creata una nuova Direzione ad hoc	2420
31 Luglio 2020	2420
<i>La speranza è che non sia un’altra scatola vuota, un’ennesima foglia di fico di un’emittente pubblica il cui profilo identitario resta incerto.</i>	2420
#ilprincipenudo (361ª edizione)	2424
Rai pubblica il bilancio sociale, ma solo per pochi	2424
24 Luglio 2020	2424
<i>La Rai approva il “Bilancio Sociale” ma, ancora una volta, a circolazione semi-clandestina e con un approccio formalistico-burocratico: di cosa si vergogna la radiotelevisione pubblica italiana?</i>	2424
#ilprincipenudo (360ª edizione)	2432
Rai, nuovi palinsesti ma vecchia tivù	2432
16 Luglio 2020	2432
<i>Presentati i palinsesti Rai della stagione 2020-2021: la conservazione prevale sulla innovazione. Inclusione e diversità molto invocate, ma manca la voglia di rischiare veramente.</i>	2432
#ilprincipenudo (359ª edizione)	2436
Agcom e Garante Privacy, eletti gli 8 consiglieri. Un voto “blindato” in occulte trattative tra Governo e opposizioni	2436
15 Luglio 2020	2436
<i>Analisi del voto Agcom e Privacy: eletti gli 8 consiglieri, un voto “blindato” in occulte trattative tra Governo e opposizioni. Qualche lieve segnale di dissenso. Si attende la nomina del Presidente Agcom e dell’Autorità Garante privacy.</i>	2436
#ilprincipenudo (358ª edizione)	2442
Da Agcom a Garante privacy fino alla Fondazione Musica Roma è un valzer di poltrone per le nuove nomine	2442
10 Luglio 2020	2442
<i>Tra Agcom, Garante privacy e Musica per Roma: continua la politica sotterranea dell’“aumme”, nomine in istituzioni importanti decise con pratiche occulte nelle segreterie di partito (e altrove). La ex 5stelle Ermellino scrive una lettera aperta al Presidente Fico, chiedendo procedure pubbliche per elezioni componenti Agcom e Garante privacy.</i>	2442
#ilprincipenudo (357ª edizione)	2445
Agcom e Garante Privacy, silenzio assordante sulle elezioni	2445
9 Luglio 2020	2445
<i>Elezioni Agcom e Privacy il 14 luglio 2020: continua l’assordante silenzio della politica. Oltre 250 candidati per il Garante dei Dati Personali, nessuna candidatura formale per l’Autorità delle Comunicazioni.</i>	2445
#ilprincipenudo (356ª edizione)	2452
Le misteriose elezioni per la nuova Agcom e per il Garante Privacy	2452
3 Luglio 2020	2452
<i>Le misteriose elezioni per la nuova Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni e per il Garante Privacy: in calendario il 14 luglio, in un assordante silenzio, poca trasparenza.</i>	2452
#ilprincipenudo (355ª edizione)	2456
Dal Cinema America alla Rai, da Cinecittà alla Regione Lazio: 4 casi di scarsa trasparenza	2456
26 Giugno 2020	2456
<i>Nella settimana che si chiude oggi assistiamo ad un florilegio di 4 “case study” del governo approssimativo e discrezionale della cultura italiana.</i>	2456

#ilprincipenudo (354ª edizione)	2460
Da Cinecittà, a Musica per Roma e all'Agcom. Il solito balletto della discrezionalità delle nomine?	2460
19 Giugno 2020	2460
<i>il principio di discrezionalità, anche detta 'intuitu personae', esercitato dal 'decision maker' è in alcuni casi veramente estremo, agli antipodi di quelle regole di equità e trasparenza che regolano gli appalti pubblici.</i>	2460
#ilprincipenudo (353ª edizione)	2464
L'emblematico caso del Cinema America di Roma	2464
10 Giugno 2020	2464
<i>Scontro tra arene gratuite e cinematografi in crisi per la riapertura in sicurezza: esempio di deficit di governo delle politiche culturali italiane.</i>	2464
#ilprincipenudo (352ª edizione)	2470
Fase 2, tutti gli interventi del Governo per Media e Cultura	2470
5 Giugno 2020	2470
<i>Operativo da ieri il fondo di emergenza di 13,5 milioni di euro per sostenere autori e artisti e lavoratori della filiera del "diritto d'autore": destinazione eccezionale per il 2020 dei ricavi del 10 % della "copia privata".</i>	2470
#ilprincipenudo (351ª edizione)	2476
La 'fase 2' nel settore media e cultura. Una piccola grande manna in arrivo	2476
29 Maggio 2020	2476
<i>La fase 2 per il mondo dei media e della cultura può significare una certa ripresa dal punto di vista economico. Ma perdura una crescente confusione, dalla Rai a Cinecittà, passando per il Mibact ed il Parlamento, che ha approvato 'una risoluzione unitaria'.</i>	2476
#ilprincipenudo (350ª edizione)	2482
Fase 2, il settore della cultura in crisi. Gli aiuti del Mibact basteranno?	2482
19 Maggio 2020	2482
<i>Covid-19: il settore culturale in effervescenza, tra recepimento della direttiva copyright ed attesa della "manna" annunciata dal Ministro Franceschini. Il 15 giugno riaprono i cinema.</i>	2482
#ilprincipenudo (349ª edizione)	2487
Covid-19, la riapertura all'insegna dei rimpalli fra Stato centrale e Regioni	2487
18 Maggio 2020	2487
<i>La "riapertura" nella più grande confusione, mentre il Vice Ministro della Salute Sileri denuncia la gravità dei verbali del Comitato Tecnico Scientifico secretati anche a lui.</i>	2487
#ilprincipenudo (348ª edizione)	2491
Fase 2, ma nessuno sa cosa si potrà davvero fare da lunedì 18 maggio	2491
15 Maggio 2020	2491
<i>Covid-19: caos crescente, nessuno sa "chi" e "cosa" si può fare, nella quotidianità, da lunedì prossimo 18 maggio. Le Regioni possono adottare "misure derogatorie, ampliative o restrittive", e fioriranno mille "linee guida".</i>	2491
#ilprincipenudo (347ª edizione)	2496
DI Rilancio, tra milioni e miliardi numeri in libertà e governo confuso	2496
14 Maggio 2020	2496
<i>Tra milioni e miliardi di euro e numeri in libertà, il Presidente Conte annuncia la manna dei 55 miliardi del Decreto "Rilancio", ma le perplessità sono tante. Permane un governo confuso e ansiogeno dell'emergenza.</i>	2496
#ilprincipenudo (346ª edizione)	2501

Fase 2, quando e come riapriranno cinema e teatri	2501
12 Maggio 2020	2501
<i>Da lunedì 1° giugno riaprono cinema e teatri, ma massimo 200 spettatori al chiuso e mille all'aperto. La "Fase 2" conferma una gestione confusa e confusionale della pandemia.</i>	2501
<i>#ilprincipenudo (345ª edizione)</i>	2507
Covid-19: la Fase 2 procede all'insegna del 'liberi tutti'	2507
8 Maggio 2020	2507
<i>L'Istituto Superiore di Sanità e l'Istat producono un nuovo dataset, con risultati sorprendenti: gli stranieri si sarebbero ammalati il 40 % in meno degli italiani ed un 27 % dei Comuni registrano una mortalità inferiore a quella degli anni precedenti.</i>	2507
<i>#ilprincipenudo (344ª edizione)</i>	2512
Conte: 'Più donne in Task Force e Comitato Tecnico'. Ma non è un pò tardi?	2512
5 Maggio 2020	2512
<i>Task Force e Comitato Tecnico Scientifico finalmente "aperti" anche alle donne: Conte accoglie finalmente l'appello lanciato da più parti.</i>	2512
<i>#ilprincipenudo (343ª edizione)</i>	2516
Covid-19, ancora una volta 'numeri in libertà' nello studio del Comitato Tecnico Scientifico?	2516
30 Aprile 2020	2516
<i>Covid-19: ancora una volta "numeri in libertà" anche nello studio previsionale del Comitato Tecnico Scientifico che è alla base delle scelte governative nella Fase 2?</i>	2516
<i>#ilprincipenudo (342ª edizione)</i>	2520
Covid-19, ma perché i verbali del Comitato Tecnico Scientifico non vengono pubblicati?	2520
28 Aprile 2020	2520
<i>Perché i verbali del Comitato Tecnico Scientifico della Protezione Civile non vengono resi di pubblico dominio?</i>	2520
<i>#ilprincipenudo (341ª edizione)</i>	2525
Covid-19, gestione confusionale dell'emergenza	2525
27 Aprile 2020	2525
<i>Il presidente Conte ed il governo nasometrico dell'emergenza. Il crash con la Chiesa Cattolica ed il Comitato Tecnico Scientifico formato da 20 maschi soltanto.</i>	2525
<i>#ilprincipenudo (340ª edizione)</i>	2529
Colao non comunica, ma Borrelli assicura: "comunicherà". Come e quando? Da Londra da dove guida la task force?	2529
24 Aprile 2020	2529
<i>I misteri della "fase 2" della pandemia: la Task Force di Colao non comunica e crescono le dinamiche confusionali di una comunicazione istituzionale fallace. In attesa della pubblicità dei verbali del Comitato Tecnico Scientifico, ecco, in esclusiva, i 20 esperti che hanno co-governato l'Italia da febbraio ad aprile: finalmente nota la composizione integrale del "Comitato Tecnico Scientifico".</i>	2529
<i>#ilprincipenudo (339ª edizione)</i>	2535
Covid-19, confusione e ritardi. La 'Fase 2' nella più totale incertezza	2535
22 Aprile 2020	2535
<i>Le scuole sono chiuse dal 24 febbraio e regna ancora alea sulla riapertura. I dettagli della annunciata "Fase 2", dal 4 maggio 2020, sono avvolti nel mistero più totale.</i>	2535
<i>#ilprincipenudo (338ª edizione)</i>	2540

Covid-19: il ‘sistema informativo’ della sanità pubblica resta confuso	2540
17 Aprile 2020	2540
<i>Il ‘sistema informativo’ della sanità pubblicasi conferma deficitario. Le decisioni dei ‘policy maker’ risultano quindi più emotive che razionali. La preoccupazione per il rischio di nuovi errori di una fase 2 dettata da improvvisazione.</i>	2540
#ilprincipenudo (337ª edizione)	2544
I pani e i pesci. Covid-19 e la moltiplicazione delle task force del governo	2544
15 Aprile 2020	2544
<i>Già almeno 8 task force dall’inizio dell’emergenza. Una Babele di pareri con il governo che oscilla tra decisionismo e frammentazione. Centinaia di esperti coinvolti, e anche la comunicazione cresce.</i>	2544
#ilprincipenudo (336ª edizione)	2548
Covid-19, informazione frammentata. E la Rai resta a guardare	2548
10 Aprile 2020	2548
<i>Frammentazione informativa e dispersione di risorse: manca ancora una “cabina di regia” dell’emergenza Covid-19, e non soltanto nella comunicazione.</i>	2548
#ilprincipenudo (335ª edizione)	2551
La Rai e l’emergenza virus, cronaca di un’occasione mancata	2551
3 Aprile 2020	2551
<i>Coordinamento editoriale affidato ad Antonio Di Bella di RaiNews e “tavolo sociale” diretto da Giovanni Parapini: apprezzabili ma troppo timide iniziative.</i>	2551
#ilprincipenudo (334ª edizione)	2556
Covid e dataset, i ‘numeri’ dell’emergenza sono incompleti	2556
27 Marzo 2020	2556
<i>Quanti sono i cittadini morti presso la propria abitazione (ai quali non è stato effettuato il tampono)?! Emergono primi segnali di rivolta e Renzi propone un gesto simbolico “riaprire le librerie”.</i>	2556
#ilprincipenudo (333ª edizione)	2560
Valanga Covid-19, è rischio caos informativo	2560
26 Marzo 2020	2560
<i>La confusione cresce e si rischia il caos informativo: l’effetto-valanga del Covid. La Ministra Azzolina dichiara che le scuole riapriranno “se e quando”. Scontro fra biologi.</i>	2560
#ilprincipenudo (332ª edizione)	2562
Angelo Borrelli ha la febbre. Cresce la confusione informativa sul Covid-19	2562
25 Marzo 2020	2562
<i>Il Capo Dipartimento della Protezione Civile Angelo Borrelli ha la febbre, si alimenta una ansia istituzionale ed una isteria collettiva che il Governo sembra non percepire.</i>	2562
#ilprincipenudo (331ª edizione)	2567
La comunicazione dell’emergenza Covid-19. Manca una cabina di regia dell’informazione istituzionale	2567
23 Marzo 2020	2567
<i>La comunicazione dell’emergenza Covid-19: di gaffe in gaffe, decreti confusi e disorientanti, in assenza di una cabina di regia dell’informazione istituzionale.</i>	2567
#ilprincipenudo (330ª edizione)	2571
Emergenza virus. Il dovere di prevenire per lo Stato, il diritto di passeggiare per i cittadini	2571
20 Marzo 2020	2571

<i>Considerazioni sui diritti fondamentali ed il rischio latente di alimentare uno Stato di polizia. Riemerge, ma in negativo, l'Italia dei Mille Campanili.</i>	2571
<i>#ilprincipenudo (329ª edizione)</i>	2580
Covid-19, la comunicazione del Governo resta confusa	2580
13 Marzo 2020	2580
<i>L'epidemia virale produce dolore fisico e rischio di morte, ma l'epidemia informativa può determinare effetti non meno gravi. Analisi critica delle contraddittorie decisioni del Governo e del modus informativo che permane confuso. L'opzione RaiNews canale unico ed univoco sull'emergenza.</i>	2580
<i>#ilprincipenudo (328ª edizione)</i>	2584
Coronavirus, tutte le falle dei flussi informativi istituzionali	2584
10 Marzo 2020	2584
<i>L'emergenza informativa è grave ancor più di quella sanitaria. È necessario che lo Stato disponga di uno strumento univoco di comunicazione per il cittadino: la proposta di trasformare RaiNews nel canale istituzionale h24 sull'emergenza Covid-19.</i>	2584
<i>#ilprincipenudo (327ª edizione)</i>	2588
Coronavirus, il pasticciaccio sulla chiusura delle scuole	2588
6 Marzo 2020	2588
<i>Il pasticciaccio sulla chiusura delle scuole: un dossier sul cortocircuito mediatico, ovvero come (non) deve essere gestita la comunicazione pubblica. E la Rai resta a guardare. Perché non utilizzare RaiNews come canale univoco h24 dell'informazione dello Stato e delle istituzioni sull'emergenza virus?</i>	2588
<i>#ilprincipenudo (326ª edizione)</i>	2595
Nicola Borrelli torna a guidare la Direzione Cinema ed Audiovisivo	2595
3 Marzo 2020	2595
<i>Nicola Borrelli torna a guidare la Direzione Cinema ed Audiovisivo (col plauso dei più), e il Ministero lancia il nuovo bando per la "valutazione di impatto" della legge Franceschini.</i>	2595
<i>#ilprincipenudo (325ª edizione)</i>	2600
Società multiculturale e contrasto ai discorsi d'odio alla tre giorni della kermesse "Parole, non pietre"	2600
2 Marzo 2020	2600
<i>Iniziativa di Articolo21 e della FNSI per la convergenza inter-religiosa e la lotta contro il fenomeno dell'hate speech. Bilancio sociale Rai deve essere più trasparente. Il grande silenzio attorno alle elezioni Agcom.</i>	2600
<i>#ilprincipenudo (324ª edizione)</i>	2604
Copia privata (che non è l'equo compenso), strumento di lotta alla pirateria o balzello anacronistico?	2604
28 Febbraio 2020	2604
<i>In gestazione il nuovo regolamento Mibact per la "copia privata": ancora una volta, si scontrano le lobby dell'hardware (telefonia e tlc) e del software (cinema e cultura). Aumenteranno un po' i prezzi di smartphone e cellulari, ma si rinnoverà l'ossigenazione del settore culturale italiano?! Il 19 marzo audizione ministeriale.</i>	2604
<i>#ilprincipenudo (323ª edizione)</i>	2608
La Rete in Italia fra web tax e neo-colonialismo digitale	2608
21 Febbraio 2020	2608
<i>Convegno "Over The Tax" della Fondazione Italia Protagonista di Maurizio Gasparri: Fedele Confalonieri (Mediaset) spara a zero contro gli "over-the-top" ed il "neo-colonialismo americano".</i>	2608
<i>#ilprincipenudo (322ª edizione)</i>	2611

‘Tra capitelli e microchip’ il nuovo bando della Regione Lazio. Alla Camera l’evento ‘Gli ultimi saranno’	2611
11 Febbraio 2020	2611
<i>Presentato oggi un nuovo bando della Regione Lazio per il Distretto delle Tecnologie Culturali, mentre ieri alla Camera il progetto “I primi saranno”, iniziative musicali nelle carceri: è necessario “fare sistema”, con censimenti, mappature, monitoraggi.</i>	2611
<i>#ilprincipenudo (321ª edizione)</i>	2615
Impazza Sanremo, ma la Rai resta allo sbando	2615
6 Febbraio 2020	2615
<i>Impazza Sanremo, tra nuove e vecchie polemiche, ma la deriva della Rai resta immutata. Il ‘caso Junior Cally’ sintomatico del deficit identitario del servizio pubblico.</i>	2615
<i>#ilprincipenudo (320ª edizione)</i>	2619
Cinema, incassi in crescita ma i film italiani perdono ancora quota	2619
15 Gennaio 2020	2619
<i>L’industria del cinema presenta un preconsuntivo dell’anno 2019: incassi e spettatori in crescita, ma il cinema italiano perde ancora quota. Soltanto 2 spettatori su 10 vanno a vedere film italiani. L’effetto Zalone non basta.</i>	2619
<i>#ilprincipenudo (319ª edizione)</i>	2623
Rai impantanata, tra nomine bloccate e rischio riduzione canone	2623
29 Novembre 2019	2623
<i>Le tante ‘contraddizioni interne’ di Governo e maggioranza. Chi sta complottando per uccidere Viale Mazzini?</i>	2623
<i>#ilprincipenudo (318ª edizione)</i>	2628
Amazon Prime Video debutta in Italia con la Ferragni. Ma quali strategie editoriali e investimenti?	2628
20 Novembre 2019	2628
<i>Presentazione con ‘pink carpet’ del documentario ‘Chiara Ferragni unposted’, prima produzione di Amazon Prime Video in Italia: elogio della fatuità del web, ma mancano indicazioni sulle strategie editoriali.</i>	2628
<i>#ilprincipenudo (317ª edizione)</i>	2637
Abolizione canone Rai, la proposta di Paxia (M5S) depositata ma non ancora disponibile	2637
13 Novembre 2019	2637
<i>La parlamentare grillina Paxia “deposita” finalmente il testo della sua proposta di legge per l’abolizione del canone Rai, ma il documento non è ancora disponibile.</i>	2637
<i>#ilprincipenudo (316ª edizione)</i>	2640
Sondaggio sui doppiatori italiani, ma manca la valutazione d’impatto	2640
12 Novembre 2019	2640
<i>Il Ministro Franceschini riconosce l’esigenza di tutelare la qualità e promuove un tavolo di discussione. Ma perché il Mibact non ha mai promosso uno studio valutativo sulle centinaia di festival che sostiene ogni anno?</i>	2640
<i>#ilprincipenudo (314ª edizione)</i>	2646
Una nuova Rai è davvero possibile?	2646
8 novembre 2019	2646
<i>Il senatore Di Nicola (M5S) propone una “larga intesa” per riformare la Rai, nominando il Cda per sorteggio ed abolendo la Commissione di Vigilanza. Giacomelli (Pd): disponibile subito a che “tutto l’extraggettito del canone vada alla Rai”. Barachini (Fi): “non sono d’accordo ad abolire la Vigilanza”.</i>	2646

#ilprincipenudo (313ª edizione)	2650
Fake news, anche il M5S chiede una commissione d'inchiesta	2650
7 novembre 2019	2650
<i>Paolo Lattanzio (M5S) propone l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulle fake news. Mario Morcellini (Agcom): 'la commissione è strumento strategico appropriato di studio, di contrasto e di proposte'.</i>	2650
#ilprincipenudo (312ª edizione)	2653
Rapporto Federculture, l'Italia resta indietro in Europa	2653
31 Ottobre 2019	2653
<i>15° Rapporto Federculture: ulteriori numerologie per dissimulare lo stato di crisi del sistema culturale italiano. Italia quartultima in Europa (0,8%) in rapporto al Pil e terzultima (1,7 %) in rapporto alla spesa pubblica totale</i>	2653
#ilprincipenudo (311ª edizione)	2657
Rai presenta la nuova RaiPlay, al via la Netflix del servizio pubblico?	2657
29 Ottobre 2019	2657
<i>RaiPlay si presenta in una "veste" completamente rinnovata, più ricca e più fruibile, con un'interfaccia semplice assai, in qualche modo simile a quella di Netflix. Belle intenzioni, ma poco rivoluzionarie e soprattutto zero trasparenza sui budget e sull'algoritmo.</i>	2657
#ilprincipenudo (310ª edizione)	2661
Ricerche eccellenti e inerzia delle istituzioni	2661
25 Ottobre 2019	2661
<i>Presentati il 14° "Rapporto Italiani nel Mondo" della Migrantes Cei ed il 10° "Atlante dell'infanzia a rischio" di Save The Children e la 1ª edizione di "L'Africa mediata" di Amref.</i>	2661
#ilprincipenudo (309ª edizione)	2666
Torna in edicola 'Il Riformista'. Sarà una testata libertaria e garantista	2666
23 Ottobre 2019	2666
<i>Da martedì 29 ottobre torna in edicola un nuovo "Il Riformista", investimento di 1,5 milioni di euro con una tiratura 15.000 copie.</i>	2666
#ilprincipenudo (308ª edizione)	2669
Ricerca e innovazione, Italia ultima in Europa. La fotografia del Cnr	2669
17 Ottobre 2019	2669
<i>A fronte di una fotografia, seria ed oggettiva, presentata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, sale la spesa per ricerca e sviluppo in rapporto al Pil ma l'Italia resta fanalino di coda in Europa.</i>	2669
#ilprincipenudo (307ª edizione)	2672
Economia dei musei in Italia, numeri in libertà al ministero?	2672
7 Ottobre 2019	2672
<i>Il Ministro Franceschini presenta una ricerca Boston Consulting Group sulla "economia dei musei" in Italia. Ma le stime sembrano fantasiose e le metodologie fragili. I musei statali determinano 1,3 % del Pil?</i>	2672
#ilprincipenudo (306ª edizione)	2676
Auditel, Censis, Agcom e servizi segreti: due convegni con poco sale	2676
4 Ottobre 2019	2676
<i>Ieri mattina a Roma due iniziative convegnistiche confermano l'arretratezza "digitale" dell'Italia, il deficit di spirito critico, a fronte di iniezioni di ottimismo.</i>	2676
#ilprincipenudo (305ª edizione)	2678
La palude culturale e mediale italiana alla prova del Conte II	2678
1 Ottobre 2019	2678

<i>Rai in stallo, delega Mise alle Telecomunicazioni in stand-by, procedura di nomina della nuova Agcom nel mistero, Mibact sonnolento.</i>	2678
<i>#ilprincipenudo (304ª edizione)</i>	2681
Rai, certificazione ‘ISO’ delle notizie per arginare le fake news	2681
24 Settembre 2019	2681
<i>La Segretaria Generale del “Prix Italia” Karina Laterza ha dichiarato: “Il tema delle fake news preoccupa tutti, e per questo si sta cercando di elaborare un sistema Iso di certificazione per le notizie”.</i>	2681
<i>#ilprincipenudo (303ª edizione)</i>	2685
Abolizione canone Rai, rebus nel M5S. Paxia accelera, Airola frena (e si dimette), Di Maio rimanda a settembre	2685
29 Luglio 2019	2685
<i>Silenzio assordante sui fronti Rai e Agcom. In esclusiva il parere legale richiesto dal Consigliere di Amministrazione Rai Riccardo Laganà, e sottoposto al Cda del 25 luglio 2019, sull’incostituzionalità della “riforma Renzi” del 2015.</i>	2685
<i>#ilprincipenudo (302ª edizione)</i>	2689
La proposta di legge del M5S per l’abolizione del canone Rai resta misteriosa, ma... viene rimandata a settembre	2689
26 Luglio 2019	2689
<i>Il “dietro le quinte” dell’inatteso annuncio di una proposta per abolire il canone Rai. Ma luglio finisce anche con la totale assenza di segnali rispetto all’elezione dei consiglieri per l’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni e per il Garante Privacy.</i>	2689
<i>#ilprincipenudo (301ª edizione)</i>	2693
Presentata la nuova edizione delle “Giornate degli Autori”. Budget di questa edizione: 600mila euro, ma a chi serve?	2693
23 Luglio 2019	2693
<i>Presentata la nuova edizione delle “Giornate degli Autori”, la raffinata kermesse che affianca il Festival di Venezia. Budget di questa edizione: 600mila euro, ma a chi serve?! La presidenza passa da Roberto Barzanti a Andrea Purgatori</i>	2693
<i>#ilprincipenudo (300ª edizione)</i>	2697
Pupi Avati: ‘Se fossi il ministro della Cultura farei come in Francia, dove i cinema sono pieni’	2697
22 Luglio 2019	2697
<i>Il maestro Pupi Avati torna al cinema-cinema, con un film gotico che ammicca a Polanski e Kubrick, “Il Signor Diavolo”: uscita in sala il 22 agosto. Operazione suicida di RaiCinema, nonostante la campagna promozionale “Moviemment” per il cinema d’estate?!</i>	2697
<i>#ilprincipenudo (299ª edizione)</i>	2701
Violenza sulle donne, il Governo lancia un piano da 40 milioni di euro	2701
19 Luglio 2019	2701
<i>Il piano prevede molte campagne di informazione e formazione. La Dg Cinema del Mibac avvia un intervento da 200mila euro per la produzione di cortometraggi.</i>	2701
<i>#ilprincipenudo (298ª edizione)</i>	2704
Decreto quote Tv – OTT, domani Bonisoli spiega ‘l’urgenza’ di allentare gli obblighi	2704
8 Luglio 2019	2704
<i>Il decreto legge sulle quote obbligatorie per “broadcaster” e “ott”, allentate e rimandate, inizia il suo iter: domani audizione del Ministro Bonisoli di fronte alle commissioni cultura di Camera e Senato.</i>	2704
<i>#ilprincipenudo (297ª edizione)</i>	2710

La Rai pubblica il ‘Bilancio Sociale’ 2018 senza avvisare nessuno	2710
5 Luglio 2019	2710
<i>La Rai pubblica il bilancio sociale 2018 ma è assente il concetto di “coesione sociale”, non c’è un’innovazione del “contratto di servizio” 2018-2022. Ed i migranti non esistono.</i>	2710
<i>#ilprincipenudo (296ª edizione)</i>	2716
Decreto Legge ‘Quote’, allentati gli obblighi di trasmissione e di produzione per le Tv	2716
2 Luglio 2019	2716
<i>Allentati e rimandati gli obblighi di trasmissione e di produzione per le televisioni, il prevedibile plauso di Confindustria Radio Tv, l’inspiegabile silenzio degli altri player. Ma le sanzioni Agcom restano pesanti, fino all’1 % del fatturato.</i>	2716
<i>#ilprincipenudo (295ª edizione)</i>	2720
Cinema, il Governo modifica la Legge Franceschini e allenta quote obbligatorie per la Tv	2720
27 Giugno 2019	2720
<i>Alcune questioni critiche emergono, metodologiche e politiche: anzitutto, si tratta veramente di tematiche così urgenti? Perché il Governo ha deciso di adottare lo strumento del decreto-legge? In esclusiva il testo del decreto.</i>	2720
<i>#ilprincipenudo (294ª edizione)</i>	2725
Gli over 64 utilizzano sempre di più il web, lo dice l’Istat	2725
20 Giugno 2019	2725
<i>Settimana affollata di eventi: l’Istat ha presentato oggi la sua relazione annuale (e si scopre che sempre più “over 64” usano il web), si prospettano riforme alla legge Franceschini su cinema e audiovisivo (neo-liberalizzazione?) e si discute anche di “blockchain” (miraggio o realtà?).</i>	2725
<i>#ilprincipenudo (293ª edizione)</i>	2731
Anica annuncia accordo con i 100autori e altre 4 associazioni (Anac, Wgi, Agici, Cna Cinema) insorgono	2731
14 Giugno 2019	2731
<i>Strane dinamiche nel settore cinematografico: la principale associazione dei produttori (Anica) annuncia un curioso accordo con una delle associazioni degli autori (i 100autori), ed altre 4 associazioni (Anac, Wgi, Agici, Cna Cinema) insorgono. Il problema resta quello di sempre: poca conoscenza dell’economia del settore e poca trasparenza, nessuna valutazione di impatto.</i>	2731
<i>#ilprincipenudo (292ª edizione)</i>	2734
La Rai e le mafie, il servizio pubblico deve promuovere i valori della legalità	2734
12 Giugno 2019	2734
<i>Dopo le offese a Falcone e Borsellino avvenute nel programma Rai ‘Realiti’ bisogna capire da come il servizio pubblico dovrebbe produrre una serialità televisiva che promuova i valori della legalità, dell’accettazione delle diversità.</i>	2734
<i>#ilprincipenudo (291ª edizione)</i>	2738
Il cinema italiano va a picco al box office. Questo voleva il Governo giallo-verde?	2738
7 Giugno 2019	2738
<i>I primi non esaltanti risultati della campagna Moviemment per il cinema d’estate e l’iniziativa Anica di istituire un “tavolo” della filiera cinema-audiovisivo. La Sottosegretaria Borgonzoni precisa che esiste un tavolo soltanto, quello Mibac. Intanto il cinema italiano va a picco nel box office.</i>	2738
<i>#ilprincipenudo (290ª edizione)</i>	2742
L’Agcom presenta il regolamento contro l’hate speech. Ma senza sanzioni non è efficace	2742
5 Giugno 2019	2742

<i>Un contributo fondamentale è derivato dalla stretta collaborazione con l'Ordine dei Giornalisti, che ha portato alla definizione di una procedura di confronto permanente sulle iniziative dell'Autorità. Ma pesa l'assenza di un sistema sanzionatorio forte.</i>	2742
<i>#ilprincipenudo (289ª edizione)</i>	2747
Pamela Prati a Chi l'ha visto? Una strana dinamica silente	2747
30 Maggio 2019	2747
<i>Ma "Chi l'ha visto?" è sempre una trasmissione di "servizio pubblico"? Strana dinamica con l'apparizione silente della "showgirl" Pamela Prati.</i>	2747
<i>#ilprincipenudo (288ª edizione)</i>	2750
La pornografia online il principale "influencer"	2750
23 Maggio 2019	2750
<i>La Giornata Mondiale contro l'Omofobia, le paure degli italiani e la distrazione dei media, secondo Ipsos, e la micro-felicità che una sessualità intensificata produrrebbe, secondo Censis: due indagini a confronto, tra discriminazioni e pseudo-trasgressioni</i>	2750
<i>#ilprincipenudo (287ª edizione)</i>	2755
100 anni di Save The Children, le iniziative di comunicazione 'non convenzionali' un modello per Rai	2755
16 Maggio 2019	2755
<i>La gloriosa Save The Children celebra i suoi primi 100 anni con iniziative comunicazionali "non convenzionali" (anche grazie all'agenzia Jungle), mentre la Rai non riesce a focalizzarsi sulla dimensione sociale del servizio pubblico (ed insegue Fabio Fazio).</i>	2755
<i>#ilprincipenudo (286ª edizione)</i>	2759
Tempi di bilanci in Rai, approvato quello di esercizio e quello sociale. Quello che non torna	2759
10 Maggio 2019	2759
<i>Approvato il "bilancio di esercizio" 2018 Rai (in pareggio) ed anche la seconda edizione del "Bilancio Sociale", ma in verità si tratta del "documento di informazione non finanziaria": sostanzialmente ignorato il "Contratto di Servizio" e' 2018-2022.</i>	2759
<i>#ilprincipenudo (285ª edizione)</i>	2764
Copyright. Per Ascani (Pd): 'Governo Miope'. Per Mogol (Siae): 'Non possono contare solo i soldi'	2764
7 Maggio 2019	2764
<i>Il Partito Democratico celebra l'approvazione della Direttiva Copyright: Ascani denuncia "il governo miope"; Mogol (Siae) lamenta "contano soltanto i soldi?". Ma nessuno ha parlato di blockchain.</i>	2764
<i>#ilprincipenudo (284ª edizione)</i>	2768
Spazi per la cultura e Stato italiano, il caso dell'associazione romana Scup	2768
6 Maggio 2019	2768
<i>Il rapporto tra "cultura" e "spazi per la cultura" nell'emblematica esperienza romana di Scup - SportCulturaPopolare, centro sociale che ha ottenuto in comodato gratuito la sede di proprietà delle Ferrovie dello Stato.</i>	2768
<i>#ilprincipenudo (283ª edizione)</i>	2774
Moviemment, il progetto speciale del Mibac ha un budget complessivo di 5,5 milioni	2774
3 Maggio 2019	2774
<i>Il budget per il progetto speciale Mibac "Moviemment" non è di 1 milione (uno) di euro soltanto, bensì sarebbe (parrebbe) di 5,5 milioni di euro, così ha spiegato la sottosegretaria Lucia Borgonzoni.</i>	2774
<i>#ilprincipenudo (282ª edizione)</i>	2778

Teoria e tecnica dei Progetti Speciali del Mibac, 13 milioni di euro tra teatro e cinema	2778
23 Aprile 2019	2778
<i>Tra i vari finanziamenti: 1 milione di euro per la campagna per il cinema d'estate e 200mila euro per iniziative contro la violenza di genere.</i>	2778
#ilprincipenudo (281ª edizione)	2782
Moviement, facciamo luce sul progetto speciale della direzione cinema del Mibac	2782
19 Aprile 2019	2782
<i>Finalmente qualche luce su "Moviement", la campagna promozionale per il cinema d'estate, promossa soprattutto delle "major" americane che, per la prima volta, hanno deciso di tentare di superare la storica criticità del mercato "theatrical" italiano.</i>	2782
#ilprincipenudo (280ª edizione)	2786
Ricerca sul mercato audiovisivo, la precisazione di Anica	2786
16 Aprile 2019	2786
<i>L'Anica precisa che la ricerca sull'occupazione nel settore cinematografico-audiovisivo è stata realizzata senza avvalersi di sovvenzioni pubbliche. Ma permangono i misteri dei "progetti speciali" della Dg Cinema del Mibac.</i>	2786
#ilprincipenudo (279ª edizione)	2788
Legge cinema e audiovisivo, bando per la valutazione d'impatto. Finalmente si farà luce?	2788
15 Aprile 2019	2788
<i>Scade oggi il bando per la seconda (in verità, la prima) "valutazione di impatto" della legge cinema Franceschini (400 milioni di euro l'anno): si farà finalmente luce sulla efficacia (o meno) dell'intervento pubblico a favore del cinema e dell'audiovisivo in Italia?! Una vicenda che ancora suscita molte perplessità.</i>	2788
#ilprincipenudo (278ª edizione)	2793
Siae-Soundreef, lo storico accordo cambierà l'economia del diritto d'autore in Italia?	2793
12 Aprile 2019	2793
<i>Storico accordo tra il gigante Siae e la farfalla Soundreef destinato a cambiare l'economia del diritto d'autore in Italia, mentre Anica risponde alla consorella Apt proponendo una sua fantasiosa numerologia dell'economia dell'audiovisivo</i>	2793
#ilprincipenudo (277ª edizione)	2797
Rai, entro l'anno in onda un canale in inglese rivolto al mondo	2797
11 Aprile 2019	2797
<i>Come in una "matrioska", viene anche annunciato un altro specifico "contratto di servizio", da definire e stipulare entro fine giugno 2019, tra la Rai spa e la sua consociata (controllata al 100%) Rai Com spa, che riceverà 10 milioni all'anno, e sarà responsabile della distribuzione e della produzione del canale. Affidare una missione di servizio pubblico a una società commerciale è una scelta discutibile.</i>	2797
#ilprincipenudo (276ª edizione)	2802
Cultura nell'era digitale, 6 giovani su 10 si fidano più del web e dei social che del passaparola	2802
5 Aprile 2019	2802
<i>Quali canali informativi vengono privilegiati dai giovani per relazionarsi con contenuti di natura culturale? Secondo i dati dell'11° rapporto di ricerca dell'Associazione Civita 'Millennials e Cultura nell'era digitale', oltre 6 intervistati su 10 prediligono web e social, seguiti dal 'passaparola' (33%), in linea con l'attuale pratica dello 'sharing'.</i>	2802
#ilprincipenudo (275ª edizione)	2807
La Rai introduce il 'Disability Manager', gesto apprezzabile ma ancora tanti dubbi	2807
3 Aprile 2019	2807

<i>In occasione del convegno “Nessuno escluso, La disabilità e l’impegno delle Istituzioni e della Rai per l’accessibilità” la Rai introduce il “Disability Manager”. Una buona iniziativa ma permane ancora un grande e grave deficit di “sensibilità sociale” di Viale Mazzini.</i>	2807
<i>#ilprincipenudo (274ª edizione)</i>	2811
Mibac e Rai, tra l’incerta campagna ‘Moviement’ e la nomina del direttore Generale	2811
1 Aprile 2019	2811
<i>Tra Rai e Mibac, le contraddizioni tra coreografia e sostanza, tra il debole “David di Donatello”, la incerta campagna promozionale per il cinema in sala “Moviement”, e il curioso comunicato ufficiale Rai sulla nomina dell’inatteso Direttore Generale.</i>	2811
<i>#ilprincipenudo (273ª edizione)</i>	2816
Alla Rai serve davvero il direttore generale?	2816
29 Marzo 2019	2816
<i>Tra Rai e Mibac, il “governo del cambiamento” sta producendo scosse radicali, anche se la strategia complessiva non è chiara. Creato un Direttore Generale in Rai (non previsto dal piano industriale), ripartiti i fondi della legge cinema (-100 milioni di euro nel 2019?), con squilibrio ancora favore dei produttori. Perché?</i>	2816
<i>#ilprincipenudo (272ª edizione)</i>	2820
Copyright, Davide vince contro Golia. Tajani: ‘Finalmente regole per web’	2820
26 Marzo 2019	2820
<i>Approvata a stragrande maggioranza la Direttiva europea sul copyright. Tajani (Presidente del Parlamento Europeo): “riforma equilibrata, protegge autori e non imbavaglia web, finalmente stop al Far West”. Mogol (Siae): “ha vinto la cultura sui soldi”. Note a margine, tra retorica e fattualità.</i>	2820
<i>#ilprincipenudo (271ª edizione)</i>	2824
Mibac, previste 2mila assunzioni entro 2 anni. In anteprima le linee guida del ministero	2824
25 Marzo 2019	2824
<i>Key4biz pubblica in anteprima le linee-guida volute dal ministro Bonisoli: la riforma del Ministero della Cultura rafforza il Segretariato Generale, con due nuove direzioni deputate alla Digitalizzazione ed alla Comunicazione. Creata una Direzione Generale per l’Economia della Cultura.</i>	2824
<i>#ilprincipenudo (270ª edizione)</i>	2828
‘Moviement’, ennesima iniziativa per tamponare la crisi del cinema italiano	2828
19 Marzo 2019	2828
<i>Presentato questa mattina il progetto “Moviement”, tentativo di rilanciare il consumo in sala e di estendere la stagione estiva. Obiettivi ambiziosi, progettualità fragile: pannicelli caldi, in assenza di un intervento organico e robusto. Box office: - 9 % rispetto al 2018.</i>	2828
<i>#ilprincipenudo (269ª edizione)</i>	2831
Domani il ‘Piano Industriale’ Rai in Commissione Vigilanza	2831
18 Marzo 2019	2831
<i>Note a margine rispetto ad un documento che è “top secret” soltanto in teoria. Oltre 500 pagine ricche di informazioni, ma con pochi dati afferenti alle conseguenze della riforma “per generi”. Perché non provocare un pubblico dibattito?!</i>	2831
<i>#ilprincipenudo (268ª edizione)</i>	2835
Direttiva Copyright, la Siae ‘fa pace’ con Soundreef e attacca gli OTT: ‘La vostra è una non libertà’	2835
14 Marzo 2019	2835

<i>Autori vs Over-the-top: la “battaglia per i diritti” si inasprisce, ma il “fronte comune” dei creativi si rafforza pro Direttiva Copyright. Mogol (Presidente Siae) in Parlamento attacca le piattaforme: “Voi avete i miliardi, noi abbiamo ragione, la vostra libertà è una non libertà”, e annuncia un tavolo con Soundreef.</i>	2835
<i>#ilprincipenudo (267ª edizione)</i>	2839
L’industria audiovisiva italiana tra Tax Credit, Netflix e la mancanza di dati innovativi	2839
12 Marzo 2019	2839
<i>L’Associazione Produttori Televisivi (Apt) cambia nome e diviene “Apa - Associazione Produttori Audiovisivi”. Presentati altri dati evanescenti, e richiesto l’incremento del salvifico “tax credit”. La Sottosegretaria Lucia Borgonzoni: “il settore non vuole assistenzialismo”.</i>	2839
<i>#ilprincipenudo (266ª edizione)</i>	2844
Loquis e TaTaTu, le due startup che prospettano scenari innovativi nel settore culturale	2844
8 Marzo 2019	2844
<i>Mentre il box office cinematografico italiano crolla e il neo Dg Cinema del Mibac Mario Turetta, appena insediato, emana un bando per la “valutazione di impatto”, la rivoluzione digitale avanza: presentate Loquis e TaTaTu, due “start-up” che prospettano scenari innovativi in termini culturali ed economici.</i>	2844
<i>#ilprincipenudo (265ª edizione)</i>	2847
Rai. Oggi in cda il piano industriale 2019-2021, con l’assetto ‘content-centric’ e le nuove 9 direzioni	2847
6 Marzo 2019	2847
<i>Nel cda Rai di oggi lo scontro reale verterà soprattutto sulle nuove nomine, senza una riflessione strategica sul ruolo del “public service media”: perdurante deficit della dimensione sociale.</i>	2847
<i>#ilprincipenudo (264ª edizione)</i>	2853
Walter Veltroni torna in politica, ma con una commedia all’italiana ‘C’è tempo’	2853
5 Marzo 2019	2853
<i>L’anteprima del suo film “C’è tempo”, intimista e solare, è anche un’occasione per sostenere che “i buoni sentimenti rappresentano un qualcosa di rivoluzionario, in un momento come questo, in cui prevale la negazione, l’arroganza e la violenza”.</i>	2853
<i>#ilprincipenudo (263ª edizione)</i>	2856
Direttiva Copyright, perché Rai e Governo non ne parlano?	2856
27 Febbraio 2019	2856
<i>La tutela del diritto d’autore, tra Siae e Soundreef e Rai, mentre continua l’iter della nuova direttiva europea (approvata ieri dalla Commissione Giuridica del Parlamento con 16 voti favorevoli e 9 contrari).</i>	2856
<i>#ilprincipenudo (262ª edizione)</i>	2861
Nsl Radio Tv, nasce il canale ibrido che guarda al sociale	2861
22 Febbraio 2019	2861
<i>Il Movimento 5 Stelle propone un evanescente dibattito su come la Rai “comunica il cambiamento”, ed un piccolo imprenditore privato lancia un canale “ibrido”, a metà tra “visual radio” e broadcaster di fiction, sensibile al sociale.</i>	2861
<i>#ilprincipenudo (261ª edizione)</i>	2864
David di Donatello 2019, quanto fa bene il premio al cinema italiano?	2864
19 Febbraio 2019	2864
<i>Il David di Donatello rafforza la convergenza con Rai, ma nessuno si domanda se è un premio realmente benefico per il cinema italiano. Nel mentre, si attende l’insediamento del neo direttore generale del cinema del Mibac Mario Turetta.</i>	2864
<i>#ilprincipenudo (260ª edizione)</i>	2868

Informazione locale, la corposa ma tardiva indagine Agcom	2868
11 Febbraio 2019	2868
<i>Agcom presenta la prima ricerca nazionale sulla “informazione locale”: iniziativa encomiabile ma tardiva, con qualche perplessità metodologica e intanto il Sottosegretario Crimi annuncia a marzo “gli Stati Generali dell’Informazione”.</i>	2868
<i>#ilprincipenudo (259ª edizione)</i>	2872
Mario Turetta nuovo Direttore Generale Cinema del Mibac	2872
8 Febbraio 2019	2872
<i>Ufficializzata la scelta del Ministro della Cultura Alberto Bonisoli, anticipata da “Key4biz”: il torinese Mario Turetta sarà il Direttore Generale del Cinema, l’ex Dg Nicola Borrelli lo affiancherà nel ruolo di consulente straordinario</i>	2872
<i>#ilprincipenudo (258ª edizione)</i>	2876
Rai, Mibac e la grande confusione sul fronte cinema ed audiovisivo	2876
6 Febbraio 2019	2876
<i>Mario Turetta (Venaria Reale) nuovo Direttore Generale Cinema del Ministero della Cultura? E il “piano industriale” Rai avvolto nel mistero?! Ecco la grande confusione sul fronte cinema ed audiovisivo, intanto tutta la filiera cinematografica scrive al ministro Bonisoli.</i>	2876
<i>#ilprincipenudo (257ª edizione)</i>	2879
Le nuove puntate de ‘Il Commissario Montalbano’ tra migranti e Iliad	2879
1 Febbraio 2019	2879
<i>Strane dinamiche in occasione della presentazione dei due nuovi episodi della serie più famosa della tv italiana, “Il Commissario Montalbano”, prodotta dalla Palomar appena ceduta alla francese Mediawan (Iliad).</i>	2879
<i>#ilprincipenudo (256ª edizione)</i>	2883
Creatività giovanile, al via il progetto Mibac-Siae ‘Per chi crea’ da 12 milioni di euro	2883
29 Gennaio 2019	2883
<i>Presentato il bando Mibac-Siae per la creatività giovanile alimentato dalla “copia privata” (12 milioni di euro) alla presenza di due Sottosegretari, ma senza rappresentanti Siae; nel mentre, la Dg Cinema Mibac resta ‘vacante’.</i>	2883
<i>#ilprincipenudo (255ª edizione)</i>	2887
Rai, al via il nuovo ‘piano industriale’ ma resta una discreta confusione	2887
25 Gennaio 2019	2887
<i>Primi segnali di novità a Viale Mazzini, ovvero le linee-guida del nuovo “piano industriale”: vengono create due nuove direzioni di prodotto, focalizzate su documentari e format e si conferma il lancio del canale in inglese.</i>	2887
<i>#ilprincipenudo (254ª edizione)</i>	2891
I doppiatori italiani in stato di agitazione a causa di Netflix e Amazon	2891
24 Gennaio 2019	2891
<i>Proclamato ieri lo stato di agitazione dei doppiatori cinematografici e televisivi italiani a causa di Netflix ed Amazon. È necessario un intervento normativo per non disperdere la storica ricchezza artistica del settore.</i>	2891
<i>#ilprincipenudo (253ª edizione)</i>	2895
La Rai presenta il film ‘Liberi di scegliere’, bene ma serve serialità	2895
22 Gennaio 2019	2895
<i>“Liberi di scegliere” (questa sera su Rai1 in prime-time), fiction contro la ‘ndrangheta: apprezzabile ma ancora timido tentativo di Viale Mazzini di contrastare culturalmente prodotti come “Gomorra”.</i>	2895
<i>#ilprincipenudo (252ª edizione)</i>	2898

La situazione ‘statico stagnante’ di Rai e Ministero della Cultura	2898
18 Gennaio 2019	2898
<i>Permane una cortina di nebbia, tra Rai e Ministero della Cultura. La Direzione Cinema del Mibac ancora congelata e gli obblighi del contratto di servizio Stato-Rai sembrano destinati a nuova proroga semestrale.</i>	2898
<i>#ilprincipenudo (251ª edizione)</i>	2900
Il cinema in Italia sotto la deprimente soglia dei 90 milioni di spettatori nel 2018 (-7%)	2900
11 Gennaio 2019	2900
<i>Alcune associazioni ostentano ottimismo, ma la situazione oggettiva è molto preoccupante. Nel mentre, la Dg Cinema del Ministero della Cultura resta in stand-by.</i>	2900
<i>#ilprincipenudo (250ª edizione)</i>	2905
Mibac. Il ministro Bonisoli sostituisce Nicola Borrelli, da 10 anni guida della Dg Cinema?	2905
21 Dicembre 2018	2905
<i>Il Ministro Alberto Bonisoli sarebbe pronto a nominare Marina Giuseppone nuovo Direttore Generale Cinema e Audiovisivo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, sostituendo Nicola Borrelli, da dieci anni alla guida della Dg Cinema.</i>	2905
<i>#ilprincipenudo (249ª edizione)</i>	2909
Netflix, cosa c’è dietro il cambio di strategia di distribuzione del film ‘Roma’	2909
18 Dicembre 2018	2909
<i>Netflix, angelo o demone dell’industria audiovisiva?! Il caso controverso del lungometraggio “Roma”, offerto dal 14 dicembre sulla piattaforma “streaming”, ma che sta registrando un buon successo anche nelle sale cinematografiche italiane.</i>	2909
<i>#ilprincipenudo (248ª edizione)</i>	2914
Anastasio vince X Factor 2018, qualche perplessità sociologica sulla canzone e sui rapper italiani	2914
14 Dicembre 2018	2914
<i>Il giovane rapper Anastasio vince l’edizione 2018 di “X Factor” (13 % di share): eccezionali coreografie del “talent show” più ricco della televisione italiana, perplessità “sociologiche” sul testo della canzone vincitrice. E la Rai resta a guardare...</i>	2914
<i>#ilprincipenudo (247ª edizione)</i>	2917
Virginia Raggi, Netflix e il nuovo ‘Spelacchio’, inquietante operazione di comunicazione	2917
11 Dicembre 2018	2917
<i>Netflix sostiene che si tratterebbe non di un “dono” ai romani ma agli italiani tutti per “il calore” con cui la piattaforma è stata accolta nelle case del nostro Paese.</i>	2917
<i>#ilprincipenudo (246ª edizione)</i>	2920
Enrico Mentana presenta ‘Open’, il primo quotidiano solo per smartphone	2920
10 Dicembre 2018	2920
<i>Enrico Mentana, direttore del tg de La7, presenta “Open”, il quotidiano online (“testata per smartphone”) che ha promosso a mo’ di “mecenate da emulare”: molto entusiasmo, requiem per la carta stampata, troppa retorica novista.</i>	2920
<i>#ilprincipenudo (245ª edizione)</i>	2924
Il governo annuncia il rilancio del cinema italiano, ma il box office resta incerto	2924
7 Dicembre 2018	2924

<i>Il Ministro grillino Bonisoli inaugura con ottimismo la Fiera della Piccola e Media Editoria, ma la crisi dei mercati culturali italiani permane. E Netflix manifesta incursioni estemporanee sul mercato italiano.</i>	2924
<i>#ilprincipenudo (244ª edizione)</i>	2928
Dal cyberbullismo alle fake news, tante parole ma pochi fatti	2928
29 novembre 2018	2928
<i>Molti convegni, troppe parole, pochi fatti: dal cyberbullismo all'Agcom sulle fake news, dal "Digital Italy 2018" all'ennesimo schieramento sul diritto d'autore.</i>	2928
<i>#ilprincipenudo (243ª edizione)</i>	2932
Prodigi, un talent per l'Unicef. Ma perché Rai si affida a Endemol?	2932
28 novembre 2018	2932
<i>Presentata la terza edizione di 'Prodigi - La musica è vita', in onda venerdì sera 30 novembre su Rai1, per promuovere la raccolta fondi Unicef: bella idea, ma c'è proprio bisogno di un format Endemol?!</i>	2932
<i>#ilprincipenudo (242ª edizione)</i>	2935
MigrArti, perché il bando per gli immigrati è in stand-by?	2935
27 novembre 2018	2935
<i>Stop al progetto di promozione culturale degli immigrati in Italia: la Sottosegretaria leghista Lucia Borgonzoni congela il progetto "MigrArti. La cultura unisce" promosso dall'ex Ministro Dario Franceschini.</i>	2935
<i>#ilprincipenudo (241ª edizione)</i>	2939
Spazi pubblici in disuso a Roma: il caso delle ex rimesse Atac	2939
22 novembre 2018	2939
<i>Il caso dell'ex rimessa Atac, un tentativo di rigenerazione urbana promosso dalla Giunta Raggi, che corre il rischio di stimolare paradossalmente logiche di speculazione immobiliare.</i>	2939
<i>#ilprincipenudo (240ª edizione)</i>	2942
'Confiscati Bene 2.0', il primo portale per il riutilizzo di 15mila beni confiscati alle mafie	2942
21 novembre 2018	2942
<i>Libera e Fondazione Tim presentano "Confiscati Bene 2.0", il primo portale in Italia per la promozione del riutilizzo dei beni confiscati alle mafie, circa 15.000 immobili in tutta Italia. Eccellente operazione di "open data" e sensibilizzazione narrativa, ma perché non l'ha realizzata l'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata?!</i>	2942
<i>#ilprincipenudo (239ª edizione)</i>	2945
Bilancio Sociale Rai 2017, di male in peggio	2945
16 novembre 2018	2945
<i>Save The Children presenta alla Camera il 9° "Atlante dell'Infanzia", con dati inquietanti (1,2 milioni i bambini in povertà assoluta in Italia), e Viale Mazzini brilla per l'assenza ed il generale deficit di sensibilità. Qui in esclusiva il 'Bilancio Sociale' Rai 2017 (documento fino ad oggi semi-clandestino)</i>	2945
<i>#ilprincipenudo (238ª edizione)</i>	2950
Cinema e digitale terrestre, stesso problema di concorrenza sleale	2950
14 novembre 2018	2950
<i>Dall'Agis in ConfCommercio, con Impresa Cultura Italia per celebrare la centralità di cinema e teatri, all'Agcom, che cerca di rilanciare il digitale terrestre. Si pone un problema, differenziato ma comune, di 'concorrenza sleale': cinematografi vs Netflix, Mediaset vs Rai, 'broadcaster' vs 'over-the-top'.</i>	2950
<i>#ilprincipenudo (237ª edizione)</i>	2953
Mibac e Rai presentano la campagna dei siti Unesco e annunciano fondi per i cinema	2953
12 novembre 2018	2953

- Rai e Ministero della Cultura hanno presentato questa mattina a viale Mazzini una campagna promozionale delle città italiane riconosciute dall'Unesco. La Sottosegretaria Lucia Borgonzoni: "il Ministero lavora male perché è sotto organico, ma presto le sale cinematografiche riceveranno fondi per ben 60 milioni di euro..."* 2953
- #ilprincipenudo (236ª edizione)* 2957
- Alberto Abruzzese, Davide Casaleggio e Sergio Bellucci. Tre generazioni a confronto sul digitale** 2957
- 9 novembre 2018 2957
- Tre diverse iniziative pubbliche tenutesi a Roma in questi giorni mettono in evidenza posizioni assai diverse in materia di digitale, tra elaborazione teorica e governo dei processi di cambiamento, sottolineando distanza tra intelligenza e potere, tra "morti viventi", "blockchain" e 'democrazia diretta'.* 2957
- #ilprincipenudo (235ª edizione)* 2961
- Sulle nomine la 'nuova' Rai si conferma vecchia** 2961
- 31 ottobre 2018 2961
- Il gioco della partitocrazia si rinnova nelle nomine, soprattutto quelle dei direttori di Tg, ignorando il dibattito sul senso del "servizio pubblico" mediale, di cui Eurovisioni 2018 è stato un bel laboratorio.* 2961
- #ilprincipenudo (234ª edizione)* 2964
- Rapporto Censis e dintorni, un fiorire di studi utili ma poco innovativi** 2964
- 11 ottobre 2018 2964
- Dal 15° Rapporto Censis sulla Comunicazione all'8° Rapporto Leone Moressa sull'Economia dell'Immigrazione, fino alla ricerca di De Masi per il M5S "Cultura 2030". Effervescenza di studi e prevalenza di analisi che fotografano la realtà, ma non stimolano dialettica ed innovazione.* 2964
- #ilprincipenudo (233ª edizione)* 2969
- Quarto incontro della sindaca Raggi con il 'mondo del cinema'. Sale chiuse a Roma, ma la crisi è sistemica** 2969
- 5 ottobre 2018 2969
- Dal 4° incontro promosso dal Vice Sindaco Luca Bergamo con la comunità professionale alla conferenza stampa della 13ª edizione della 'Festa del Cinema', passando per il Mercato Internazionale dell'Audiovisivo (4ª ed.) e Videocittà (1ª): policentrismo, assenza di valutazione di impatto, dispersione di danaro pubblico.* 2969
- #ilprincipenudo (232ª edizione)* 2974
- L'Italia 'del dono', lanciato il progetto di 'Osservatorio' dall'Istituto Italiano della Donazione** 2974
- 4 ottobre 2018 2974
- Soltanto il 18% degli italiani dona, a fronte dell'83% della Svizzera e del 60% dei francesi. Negli ultimi 10 anni persi 6 milioni di donatori.* 2974
- #ilprincipenudo (231ª edizione)* 2978
- Tra 'soft law' e deficit di risorse, perché le 'authority' italiane sono spesso deboli** 2978
- 3 ottobre 2018 2978
- Dall'Agcom all'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza all'Autorità per i Diritti dei Detenuti, perché le authority sono spesso deboli. L'Agia presenta la 'Carta dei diritti dei figli nella separazione dei genitori', e Carta di Roma la nuova edizione delle "Linee guida per un'informazione corretta" sull'immigrazione.* 2978
- #ilprincipenudo (230ª edizione)* 2983
- FNSI, asse con La Civiltà Cattolica contro l'hate speech sulle minoranze** 2983
- 1 ottobre 2018 2983
- La FNSI propone a La Civiltà Cattolica una di inedita 'santa alleanza' per contrastare le fake news. Padre Occhetta (sj): 'L'informazione ha oggi come fine... il male comune'. Giulietti: 'Promuovere un'alleanza contro le centrali della falsificazione'.* 2983

#ilprincipenudo (229ª edizione)	2987
Rapporto Migrantes, gap sempre più ampio tra realtà e rappresentazione dei media	2987
28 settembre 2018	2987
<i>La Fondazione Migrantes e la Caritas presentano la 27ª edizione del “Rapporto Immigrazione”: una vera “emergenza culturale”, il divario tra realtà dei fatti e loro rappresentazione mediatica. Morcellini (Agcom): “si deve combattere un sistema informativo che trasforma i fatti in veleni”</i>	2987
#ilprincipenudo (228ª edizione)	2991
28 milioni di italiani vanno a letto con lo smartphone	2991
26 settembre 2018	2991
<i>Inedita alleanza tra Auditel e Censis, nel tentativo di riaffermare la centralità della televisione nell’economia mediale italiana, ma emergono molte perplessità. Sono ormai 5,3 milioni gli italiani che guardano programmi con ‘device’ connessi al web: 3,7 milioni Netflix, 2,7 milioni RaiPlay, 2,3 milioni SkyGo.</i>	2991
#ilprincipenudo (227ª edizione)	2996
Stallo Rai, vicenda Siae, gara per la ‘banda 700’. Sistema culturale italiano senza un filo conduttore	2996
14 settembre 2018	2996
<i>Dallo stallo sulla Rai, agli ultimi sviluppi su Siae e direttiva Ue sul Copyright, passando per l’asta 5G per la banda 700. Sono soltanto tre epifenomeni di un ‘sistema culturale’ italiano che stenta a trovare un governo organico, sistemico, strategico.</i>	2996
#ilprincipenudo (226ª edizione)	3000
La Regione Lazio lancia un fondo da 1,3 milioni per sostenere il pluralismo. Testate online escluse	3000
11 settembre 2018	3000
<i>Iniziativa commendevole, che evidenzia però le solite contraddizioni dell’intervento pubblico nel settore culturale e mediale, al di là della querelle epocale tra ‘carta’ e ‘digitale’ e sul problema della misurazione del pluralismo.</i>	3000
#ilprincipenudo (225ª edizione)	3004
Non solo Rai. Siae, musei gratis e legge Cinema gli altri temi caldi dell’industria culturale	3004
1 agosto 2018	3004
<i>Mentre infuria la battaglia agostana sulla presidenza Rai, l’Agis esce da Confindustria, la Dg Cinema del Mibac avvia la prima valutazione d’impatto della legge cinema, la Siae elegge il nuovo consiglio, il Ministro Bonisoli bocchia le domeniche gratis nei musei.</i>	3004
#ilprincipenudo (224ª edizione)	3008
Scontro partitocratico per la nomina di Foa, ma nessuno propone una concreta ‘idea di Rai’	3008
31 luglio 2018	3008
<i>La legge di riforma della Rai prevede che la nomina del Presidente sia effettuata dal Cda nell’ambito dei suoi membri, ma che divenga efficace soltanto dopo l’acquisizione del parere favorevole, espresso a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti, della Commissione di Vigilanza.</i>	3008
#ilprincipenudo (223ª edizione)	3012
La scelta dei dirigenti apicali di Rai e Istat, tra ‘casting’ e fake news	3012
26 luglio 2018	3012
<i>Enti pubblici come la Rai e l’Istat non possono essere gestiti come agenzie governative: si debbono caratterizzare per indipendenza ed autonomia rispetto ai desideri dell’esecutivo di turno. Né l’una né l’altra possono divenire la “grancassa mediatica” ovvero il “validatore scientifico” delle scelte del “policy maker” di turno.</i>	3012

#ilprincipenudo (222ª edizione)	3017
CdA Rai, si riproduce la partitocrazia con le nomine del Parlamento	3017
18 luglio 2018	3017
<i>Poteva andare peggio: alla fin fine, almeno 3 dei 4 eletti sono senza dubbio persone che possono vantare conoscenza ed esperienza del settore televisivo. A suscitare più polemiche l'elezione del senatore di Forza Italia Alberto Barachini alla presidenza della Commissione di Vigilanza Rai.</i>	3017
#ilprincipenudo (221ª edizione)	3020
Cda Rai, chi c'era e cosa si è detto nell'unico incontro pubblico tra i candidati	3020
17 luglio 2018	3020
<i>Chi c'era e cosa si è detto all'incontro pubblico tra i candidati al Consiglio di amministrazione della Rai, promosso da AdpRai, Ucsi e InfoCivica a poche ore dall'elezione da parte di Camera e Senato, prevista per le ore 11 di mercoledì 18 luglio.</i>	3020
#ilprincipenudo (220ª edizione)	3025
Tre relazioni in tre giorni, le Autorità di regolazione ai raggi X	3025
13 luglio 2018	3025
<i>Luci e ombre, innovazione e conservazione, coraggio e prudenza, ritualità e sostanza nella tre giorni di 'relazioni annuali' al Parlamento di Garante Privacy, Antitrust e delle Garanzie nelle Comunicazioni.</i>	3025
#ilprincipenudo (219ª edizione)	3028
La Rai (ri)presenta i palinsesti, ma l'atmosfera è inquieta	3028
6 luglio 2018	3028
<i>La Rai ha presentato a Roma i palinsesti autunnali, in una kermesse dall'atmosfera incerta: la comica Virginia Raffaele dice "stai sereno..." al Dg Mario Orfeo, e la risata della platea spiazza un po' tutti.</i>	3028
#ilprincipenudo (218ª edizione)	3031
A Roma arriva la card dei musei a 5 euro. Ma il Campidoglio non ha idea di quante ne venderà	3031
3 luglio 2018	3031
<i>La Sindaca Virginia Raggi presenta una "card" per la fruizione museale dei cittadini romani, il Ministro Alberto Bonisoli applaude, ma ancora una volta un esempio di carenza di dati nel mondo della cultura.</i>	3031
#ilprincipenudo (217ª edizione)	3033
Rai da privatizzare e Netflix italiana, parole in libertà di Grillo e Di Maio?	3033
2 luglio 2018	3033
<i>Il futuro della Rai alla luce dell'editto di Beppe Grillo e del 'sogno' di Luigi Di Maio: ma tra 'privatizzare' Viale Mazzini e creare una 'Netflix italiana' c'è di mezzo... il mare. Intanto ProSiebenSat.1 e Discovery si alleano davvero in chiave 'anti-Netflix'.</i>	3033
#ilprincipenudo (216ª edizione)	3038
I numeri (troppo) in libertà dell'industria culturale italiana	3038
22 giugno 2018	3038
<i>Symbola dà numeri 'in libertà' sull'economia culturale italiana (92 miliardi di euro e 1,5 milioni di occupati?!), mentre Ibl ed e-Media Institute propongono una lettura 'liberal' del sistema audiovisivo criticando le 'quote obbligatorie'.</i>	3038
#ilprincipenudo (215ª edizione)	3042
Francesco Rutelli e la 'diplomazia culturale', il 'soft power' per il rilancio dell'Italia	3042
19 giugno 2018	3042
<i>Ieri a Roma è stato presentato il nuovo libro di Francesco Rutelli, un'opera interessante, di approccio divulgativo colta e densa, arricchita dal "vissuto" di un politico della Prima Repubblica, che può vantare un'esperienza storica di grande livello.</i>	3042

<i>#ilprincipenudo (214ª edizione)</i>	3045
Roma Capitale e la ‘strategia di resilienza’ della giunta Raggi, un caso di belle intenzioni?	3045
18 giugno 2018	3045
<i>Oggi è stato presentato dalla Giunta Raggi, un documento che è parso ai più un tentativo di “resoconto” dell’amministrazione capitolina: “Roma Strategia di Resilienza”, più un programma di governo futuro, che un rendiconto di governo attuato.</i>	3045
<i>#ilprincipenudo (213ª edizione)</i>	3049
Legge Cinema, il Ministro Bonisoli pronto ad incontrare le associazioni	3049
15 giugno 2018	3049
<i>Il Ministro della Cultura Alberto Bonisoli annuncia incontri con il settore cinematografico e audiovisivo per ridefinire i decreti di attuazione della “legge Franceschini-Giacomelli”. Nuovi bandi di finanziamento per 38,5 milioni di euro.</i>	3049
<i>#ilprincipenudo (212ª edizione)</i>	3051
Festa della Musica 2018, Bonisoli ‘Più risorse alla cultura e regole, ma l’accesso per tutti è fondamentale’	3051
13 giugno 2018	3051
<i>Presentazione de “La Festa della Musica” presso il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Prima uscita del ministro Bonisoli che lascia intravedere le linee programmatiche su cui svolgerà la propria azione di governo del settore.</i>	3051
<i>#ilprincipenudo (211ª edizione)</i>	3056
Secondo incontro della sindaca Raggi con il ‘mondo del cinema’ (ma regna il caos)	3056
31 maggio 2018	3056
<i>La vicenda romana ha valenza nazionale, perché sintomatica di un modo di governare tipico della cultura del Movimento 5 Stelle, e peraltro Roma resta comunque “la capitale” dell’industria italiana del cinema e dell’audiovisivo.</i>	3056
<i>#ilprincipenudo (210ª edizione)</i>	3061
Che fine ha fatto il corposo ‘Rapporto’ della Fondazione Ente dello Spettacolo?	3061
29 maggio 2018	3061
<i>La 9ª edizione del “Rapporto” dell’Ente dello Spettacolo della Cei fotografa un’Italia che, anche al cinema, si conferma “un Paese per vecchi”. Permane però un deficit profondo sulla raccolta dati che era assolutamente utile per capire l’economia politica del sistema mediale nazionale.</i>	3061
<i>#ilprincipenudo (209ª edizione)</i>	3065
Cultura, Rai, Privacy, Authority, Tlc: quello che manca nel contratto M5S-Lega	3065
17 maggio 2018	3065
<i>Poche righe dedicate alla ‘cultura’ e molte parole-chiave dello sviluppo del Paese totalmente assenti dalla bozza di “Contratto per il Governo del Cambiamento” proposto ieri da M5S e Lega. La banda larga non c’è, la Rai nemmeno ed un cenno sfuggente alle telecomunicazioni.</i>	3065
<i>#ilprincipenudo (208ª edizione)</i>	3069
‘Noma. Una sfida creativa alla vita’. Ecco un film per combattere il disagio	3069
15 maggio 2018	3069
<i>Quando l’arte lenisce la malattia: il film e progetto multimediale ‘Noma. Una sfida creativa alla vita’, un caso di eccellenza nelle buone pratiche culturali per combattere il disagio.</i>	3069
<i>#ilprincipenudo (207ª edizione)</i>	3072
Il paradosso dei contributi al Cinema italiano ‘senza oneri per l’amministrazione’	3072
14 maggio 2018	3072

<i>Lo Stato impone 'esperti' selettori che debbono lavorare gratis per selezionare i contributi al Cinema ma al Ministero della Cultura la contraddizione esplode, con le dimissioni di Daria Bignardi dalla Commissione Cinema.</i>	3072
<i>#ilprincipenudo (206ª edizione)</i>	3076
'World Press Freedom Day 2018', lo spauracchio dell'algoritmo ed il fantasma della povertà	3076
8 maggio 2018	3076
<i>Celebrazione del "World Press Freedom Day 2018" con la Presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati, e un seminario 'per l'anno zero della sinistra'. Il 40 % dei giornalisti italiani guadagna meno di 5.000 euro l'anno.</i>	3076
<i>#ilprincipenudo (205ª edizione)</i>	3080
Virginia Raggi alle prese con il rilancio del cinema a Roma	3080
3 maggio 2018	3080
<i>Ieri pomeriggio alla Casa del Cinema evento promosso dalla Sindaca Virginia Raggi e dal Vice Sindaco ed Assessore allo Sviluppo Culturale Luca Bergamo per studiare nuove prospettive per il rilancio del settore. Intanto il Ministero degli Esteri lancia oggi 'Fare Cinema 2018. I Mestieri del Cinema. 1ª Settimana del Cinema italiano nel Mondo'.</i>	3080
<i>#ilprincipenudo (204ª edizione)</i>	3085
'Loro 2' è un film politico (ma non per Sorrentino)	3085
2 maggio 2018	3085
<i>Abbiamo visto in anteprima e posto domande al regista Paolo Sorrentino sulla seconda parte di "Loro": film ideologico, schierato, partigiano, che poco tira fuori dalla personalità controversa ma poliedrica di Silvio Berlusconi.</i>	3085
<i>#ilprincipenudo (203ª edizione)</i>	3088
'Loro 1' ed 'Escobar', tra sesso e potere al botteghino vince 'Avengers'	3088
30 aprile 2018	3088
<i>Incassi notevoli ma non eccezionali per due opere che propongono diverse rappresentazioni del Male assoluto e relativo. La prima parte del film su Berlusconi non convince e al box office domina la Marvel.</i>	3088
<i>#ilprincipenudo (202ª edizione)</i>	3092
Cinema, in arrivo i 400 milioni della nuova Legge. Ripensamento sulle 'windows'?	3092
27 aprile 2018	3092
<i>Arrivano i 400 milioni della nuova Legge cinema e audiovisivo, ma emergono fenomeni curiosi: cambiano le consuetudini delle 'finestre' di trasmissione.</i>	3092
<i>#ilprincipenudo (201ª edizione)</i>	3096
Netflix, maxi-investimenti in produzioni originali (ma quanto punta in Italia?)	3096
23 aprile 2018	3096
<i>Netflix annuncia maxi investimenti per 8 miliardi di dollari in contenuti originali in Emea ma non si conoscono i dettagli relativi al nostro paese e nemmeno degli altri paesi Emea su cui investe. Nel frattempo, Anica e Mibact si scontrano con l'Anec-Agis sul prezzo scontato nelle sale.</i>	3096
<i>#ilprincipenudo (200ª edizione)</i>	3100
Quello che c'è da sapere sulla nuova stagione di Cinecittà World	3100
23 marzo 2018	3100
<i>Riparte Cinecittà World, controverso "parco a tema" di Roma: 245mila i visitatori del 2017 e nuovi investimenti della cordata Abete, De Laurentiis, Della Valle. Separato il percorso dalla pubblica Cinecittà Luce.</i>	3100
<i>#ilprincipenudo (199ª edizione)</i>	3104

La premiazione dei ‘David di Donatello’ torna in Rai ma non convince	3104
22 marzo 2018	3104
<i>Il ritorno della premiazione dei David di Donatello è un’occasione mancata per la promozione del cinema italiano. Un dignitoso 14 % di share, ma un’impostazione arcaica, sganciata da logiche di marketing.</i>	3104
#ilprincipenudo (198ª edizione)	3109
Tutto sulle dimissioni di Monsignor Viganò, Ministro della Comunicazione del Vaticano	3109
21 marzo 2018	3109
<i>Papa Francesco accetta ‘con fatica’ il passo indietro dopo il caso della lettera di Ratzinger, ma gli chiede di restare come Assessore. Il ‘new deal’ della Santa Sede e le riforme di Papa Bergoglio.</i>	3109
#ilprincipenudo (197ª edizione)	3114
Scoppia il caso ‘CinemaDays’, esercenti contro produttori e Mibact	3114
19 marzo 2019	3114
<i>Polemica nell’industria del cinema italiano: il “casus belli” della promozione del cinema in sala “CinemaDays” (senza sito web), l’Anec-Agis accusa l’Anica di “captatio benevolentiae” verso il Mibact.</i>	3114
#ilprincipenudo (196ª edizione)	3119
‘Giudizio Universale’ di Marco Balich, una scommessa coraggiosa che manca al nostro Paese	3119
16 marzo 2018	3119
<i>L’operazione “Giudizio Universale - Michelangelo and the Secrets of the Sistine Chapel” di Marco Balich è un progetto molto ambizioso e merita attenzione anche perché interviene su una “piazza” cultural-turistica fondamentale per l’economia italiana, qual è Roma (Santa Sede inclusa).</i>	3119
#ilprincipenudo (195ª edizione)	3123
Istat, primo ‘Rapporto sulla Conoscenza’. Italia in ritardo su tutto	3123
22 febbraio 2018	3123
<i>Presentato oggi il primo Rapporto sulla Conoscenza dell’Istat. Italia indietro per competenze, ricerca e sviluppo, innovazione, istruzione, cultura. Occupazione culturale in calo. Ottimista Elio Catania di Confindustria Digitale, preoccupato Giuseppe Laterza.</i>	3123
#ilprincipenudo (194ª edizione)	3127
Auditel compie 30 anni e punta a misurare la audience su smartphone, pc e tablet	3127
15 febbraio 2018	3127
<i>L’obiettivo è raggiungere standard evoluti di “viewability”, finalizzati a una somma intelligente dei contenuti fruiti attraverso le diverse “piattaforme” e “device” in una logica di “total audience” della televisione.</i>	3127
#ilprincipenudo (193ª edizione)	3132
I 20 anni dell’Agcom e la sfida di Internet (dai social agli Ott)	3132
9 febbraio 2018	3132
<i>Ruolo degli Over-the-top e scorporo della rete fra i temi caldi al ventennale dell’Autorità, presieduta da Angelo Marcello Cardani, celebrato ieri alla Camera. Confalonieri: ‘Ai partiti, della regolazione di internet... nun je ne po’ fregà de meno’.</i>	3132
#ilprincipenudo (192ª edizione)	3136
Il Mibact lancia il Portale della Canzone Italiana (in alleanza con Spotify)	3136
5 febbraio 2018	3136
<i>Il Ministro Franceschini lancia il Portale della Canzone Italiana, bella iniziativa, ma strategicamente debole, in collaborazione fra gli altri con il gigante dello streaming Spotify.</i>	3136
#ilprincipenudo (191ª edizione)	3141

Le perplessità sulla ennesima ‘Cinecittà Futura’	3141
2 febbraio 2018	3141
<i>Tutti i dubbi sul nuovo progetto di Cinecittà e sui 5 super esperti scelti dal Ministro Franceschini per amministrare le sovvenzioni pubbliche al cinema.</i>	3141
<i>#ilprincipenudo (190ª edizione)</i>	3145
Giovanna Melandri rinnovata alla guida del Maxxi: un museo d’avanguardia, ma in deficit di accountability	3145
26 gennaio 2018	3145
<i>Giovanna Melandri rinnovata per altri 5 anni alla guida del museo di arte contemporanea, che sconta però una certa carenza di strumenti di analisi di costi e benefici tipica delle istituzioni culturali italiane.</i>	3145
<i>#ilprincipenudo (189ª edizione)</i>	3149
Agcom presenta il Libro bianco Media e Minori 2.0 (Tv iperprotettiva, Web senza regole)	3149
16 gennaio 2018	3149
<i>Presentata oggi alla Camera la seconda edizione del ‘libro bianco’ dedicato al rapporto tra media e minori. Il Commissario Martusciello: ‘la tutela dei minori deve essere estesa anche agli OTT’. Morcellini: ‘la sfida del futuro sono ricerche che modifichino la governance’. Bononcini (Facebook): ‘20mila le persone che controllano i contenuti’.</i>	3149
<i>#ilprincipenudo (188ª edizione)</i>	3153
Il 2017 ‘annus horribilis’ per il cinema italiano	3153
10 gennaio 2018	3153
<i>L’anno scorso in calo del 12 % i biglietti venduti e gli incassi, e la quota di mercato dei film italiani crolla quasi alla metà del 2016. L’industria intona la solita litania, in attesa degli effetti a lungo termine della ‘legge Franceschini’.</i>	3153
<i>#ilprincipenudo (187ª edizione)</i>	3158
Giornata del migrante, Monsignor Galantino (Cei) ‘Dibattito su migranti ridotto a merce elettorale’	3158
9 gennaio 2018	3158
<i>Presentata la 104ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, domenica 14 gennaio. Monsignor Galantino (Cei) a Key4biz: ‘la politica ridotta a merce elettorale, ma io rispondo al Vangelo ed a Papa Francesco, non al politico di turno’.</i>	3158
<i>#ilprincipenudo (186ª edizione)</i>	3161
Nuovo ‘contratto di servizio’ Rai: tutte le novità (il testo in esclusiva)	3161
22 dicembre 2017	3161
<i>Il triennio 2018-2022 prevede alcune novità interessanti. Canale in lingua inglese, attenzione alla coesione sociale ed alla disabilità, ‘media literacy’, ufficio studi. Il testo potrebbe essere già domani 23 dicembre in Consiglio dei Ministri. Key4biz pubblica in esclusiva il testo.</i>	3161
<i>#ilprincipenudo (185ª edizione)</i>	3165
Immigrati nei media, cresce l’allarmismo	3165
11 dicembre 2017	3165
<i>Secondo il 5° Rapporto ‘Carta di Roma’ sugli immigrati nei media la situazione peggiora, “Notizie da paura” stima che la quantità di news sia in calo sui giornali, ma aumenta in tv, e comunque crescono i toni allarmistici. E l’Agcom?!</i>	3165
<i>#ilprincipenudo (184ª edizione)</i>	3169
Rapporto Censis, ‘l’Italia della ripresa e del rancore’	3169
1 dicembre 2017	3169

<i>51° Rapporto Censis “sulla situazione del Paese”, il primo senza Giuseppe De Rita: interpretazioni contrastanti di uno scenario problematico. Un nuovo capitolo dedicato all’immaginario collettivo.</i>	3169
<i>#ilprincipenudo (183ª edizione)</i>	3172
Battaglia sulle ‘Quote obbligatorie’ per cinema e fiction made in Italy. I rilievi di Netflix (terza parte)	3172
27 novembre 2017	3172
<i>La ‘battaglia delle quote’ si inasprisce: le televisioni scatenate contro il Ministro Franceschini, accusato di ‘atto muscolare’. In esclusiva per “Key4biz”: la memoria di Netflix Italia depositata in Parlamento.</i>	3172
<i>#ilprincipenudo (182ª edizione)</i>	3178
Alberto Francesconi nuovo presidente Anec Agis, chiede subito 5 milioni per il marketing del cinema in sala	3178
24 novembre 2017	3178
<i>Un ‘vecchio saggio’ che torna alla carica alla presidenza dell’Associazione Esercenti cinematografici. E chiede subito 5 milioni di euro per una campagna promozionale per il cinema in sala.</i>	3178
<i>#ilprincipenudo (181ª edizione)</i>	3182
Virginia Raggi e il bilancio di previsione. La retorica della trasparenza e la realtà dei fatti	3182
23 novembre 2017	3182
<i>La Sindaca di Roma Capitale Virginia Raggi tuona contro la ‘scroccopoli’, ma ben poco innova in materia di ‘trasparenza’ ed ‘accountability’ sul bilancio previsione 2018-2020.</i>	3182
<i>#ilprincipenudo (180ª edizione)</i>	3186
‘Quote obbligatorie’ per cinema e fiction made in Italy, manca la valutazione d’impatto (seconda parte)	3186
21 novembre 2017	3186
<i>Dossier “quote obbligatorie” a favore del cinema e della fiction ‘made in Italy’: volute dal Ministro Franceschini e osteggiate dalle emittenti televisive. Senato e Camera approvano con ‘osservazioni’ e ‘condizioni’, ma il problema resta lo stesso, numeri in libertà e pareri soggettivi e partigiani, in assenza di valutazioni di impatto.</i>	3186
<i>#ilprincipenudo (179ª edizione)</i>	3193
Broadcaster contro le nuove ‘quote obbligatorie’ per cinema e fiction made in Italy (prima parte)	3193
17 novembre 2017	3193
<i>Le nuove ‘quote obbligatorie’ a favore del cinema e della fiction made in Italy volute dal Ministro Franceschini suscitano la strenua resistenza delle emittenti televisive. Gina Nieri (Mediaset): siamo contro questa nuova ‘camicia di forza’.</i>	3193
<i>#ilprincipenudo (178ª edizione)</i>	3198
L’immagine distorta delle migrazioni	3198
10 novembre 2017	3198
<i>L’accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati è curata soltanto da 40 % dei Comuni italiani. Polemica tra la Cei ed il Governo Italiano: il Capo Dipartimento Libertà Civili del Ministero dell’Interno accusa il Direttore della Caritas di rilanciare ‘falsità e stupidaggini’ messe in atto dal Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d’Europa: fake news?!</i>	3198
<i>#ilprincipenudo (177ª edizione)</i>	3202
Cresce la spesa in spettacoli, ma una famiglia su tre non spende nulla in cultura	3202
7 novembre 2017	3202

<i>Il 13° Rapporto Annuale di Federculture evidenzia dati contrastanti: + 7 % la spesa culturale delle famiglie nel triennio, ma il 37 % non svolge alcuna attività culturale. Il Ministro Franceschini ignora “esclusione culturale” e “digital divide”, ma rivendica le proprie innovazioni normative come “irreversibili”.</i>	3202
<i>#ilprincipenudo (176ª edizione)</i>	3206
5 milioni di italiani all'estero (l'8% della popolazione, il 60% in più dal 2006)	3206
18 ottobre 2017	3206
<i>Nel 2016 oltre 124mila espatriati (50mila tra i 18 e 34 anni): presentato il 12° ‘Rapporto italiani nel mondo’ della Fondazione Migrantes (Cei). Monsignor Galantino: ‘Pochi varchi aperti per il lavoro e i progetti dei giovani in Italia, per questo emigrano’.</i>	3206
<i>#ilprincipenudo (175ª edizione)</i>	3210
Al Rapporto Censis, Mediaset e Facebook si guardano storto	3210
4 ottobre 2017	3210
<i>Elegante indiretto scontro tra la “regolata” Mediaset e la “sregolata” Facebook, in occasione della presentazione del 14° Rapporto Ucsi-Censis. De Rita: “la società può contrastare la prepotenza del digitale”</i>	3210
<i>#ilprincipenudo (174ª edizione)</i>	3213
Decreto Franceschini, più vincoli per i broadcaster sul made in Italy (anche per Netflix, Amazon & Co)	3213
3 ottobre 2017	3213
<i>Lo Stato italiano rafforza gli obblighi delle emittenti televisive nei confronti della produzione di contenuto italiano ed europeo: crescono i vincoli sia per la programmazione sia per gli investimenti. Si prevede un iter critico: il testo passa al Parlamento, al Consiglio di Stato, alla Conferenza Stato-Regioni.</i>	3213
<i>#ilprincipenudo (173ª edizione)</i>	3220
Laura Boldrini contro i fenomeni di odio. 56 raccomandazioni (troppe) per ridurre l'intolleranza	3220
20 luglio 2017	3220
<i>La Presidente della Camera Boldrini presenta i risultati della Commissione Cox: 56 raccomandazioni (troppe) per ridurre i fenomeni di odio, intolleranza, razzismo. Nieri (Mediaset): perché l'asimmetria normativa avvantaggia gli “irresponsabili” come Facebook? In anteprima su Key4biz il testo finale e l'infografica della Relazione Cox.</i>	3220
<i>#ilprincipenudo (172ª edizione)</i>	3224
Scontro tra Calenda e Franceschini sugli aiuti al cinema: ‘sostenere i big’ o ‘piccolo è bello’?	3224
14 luglio 2017	3224
<i>Nel dibattito fra il ministro del Mise e il collega del Mibact si ripropone l'infinita querelle delle industrie culturali italiane. Sostenere i grandi player oppure dare ossigeno ai piccoli?</i>	3224
<i>#ilprincipenudo (171ª edizione)</i>	3228
Tra cinema e televisione, tutte le crepe della governance	3228
13 luglio 2017	3228
<i>Il nostro paese continua a (non) governare il sistema. Dai nodi dei tanti decreti della nuova legge cinema alle incertezze del contratto di servizio Rai, passando per il nuovo misterioso Istituto Luce Cinecittà.</i>	3228
<i>#ilprincipenudo (170ª edizione)</i>	3235
Relazione Agcom: Italiani penultimi in Europa per uso del web	3235
11 luglio 2017	3235
<i>Oggi la relazione annuale dell'Agcom: attività e criticità di un'authority governata troppo spesso dall'inerzia e garante in larga misura della conservazione.</i>	3235
<i>#ilprincipenudo (169ª edizione)</i>	3241

Confindustria Radio Tv: 10 miliardi il fatturato del settore, ma cresce la paura degli OTT	3241
6 luglio 2017	3241
<i>Oggi l'Assemblea annuale di Confindustria Radio Tv. Il settore tutto sommato regge pur nella sua staticità e prosegue purtroppo il crollo delle tv locali.</i>	3241
<i>#ilprincipenudo (168ª edizione)</i>	3245
Ma l'industria culturale italiana sta davvero così bene?	3245
30 giugno 2017	3245
<i>Edizione 2017 dello studio Symbola-Unioncamere "Io sono cultura": numeri in crescita, ottimismo a gogò, fuochi d'artificio... Il Ministro Franceschini entusiasta, ma come stanno veramente le cose?</i>	3245
<i>#ilprincipenudo (167ª edizione)</i>	3248
Festa della Musica 2017: bella iniziativa, ma il governo se la canta e se la suona	3248
12 giugno 2017	3248
<i>Spiace rilevare, in pur commendevoli iniziative come questa, la frequente autoreferenzialità della comunità che partecipa alla kermesse, ignorando che decine di migliaia di artisti ed operatori sono precari.</i>	3248
<i>#ilprincipenudo (166ª edizione)</i>	3251
Su Rai 4 debutta Kudos, programma sul web. Ma il deficit della Rai è incolmabile	3251
9 maggio 2017	3251
<i>La solita retorica del digitale e i disastri della (non) alfabetizzazione digitale di Viale Mazzini.</i>	3251
<i>#ilprincipenudo (165ª edizione)</i>	3254
Fake news: l'autoregolamentazione non basta, ma 'impegni concreti' solo a parole	3254
2 maggio 2017	3254
<i>Oggi a Montecitorio la presidente Laura Boldrini ha fatto il punto dei tavoli di lavoro in corso sulle fake news. Richard Allen, Vice President di Facebook Europe: "Sappiate che siamo in buona fede".</i>	3254
<i>#ilprincipenudo (164ª edizione)</i>	3257
Ecco Yewno, l'anti-Google basato sulla ricerca semantica	3257
28 aprile 2017	3257
<i>Mondi paralleli alla Camera dei Deputati: Luciano Violante presenta "italia/decide" e il M5S invita a riflettere sul modo in cui misuriamo il nostro benessere. Lectio magistralis di Ruggero Gramatica su big data e web semantico. L'edizione 2017 del Concertone del Primo Maggio.</i>	3257
<i>#ilprincipenudo (163ª edizione)</i>	3260
Laura Boldrini sprona i social, 'media company fa la differenza'	3260
21 aprile 2017	3260
<i>La Presidente della Camera continua nella sua battaglia contro le 'fake news' con la consultazione organizzata oggi per combattere le bufale.</i>	3260
<i>#ilprincipenudo (162ª edizione)</i>	3265
Nuova 'legge cinema' in tilt?	3265
14 aprile 2017	3265
<i>Qualcosa non quadra, le associazioni autoriali si scontrano con il Ministro Franceschini: i decreti attuativi incoerenti con lo spirito della legge?! Attesa per "Report" (Rai3) di lunedì prossimo.</i>	3265
<i>#ilprincipenudo (161ª edizione)</i>	3270
Concessione Stato-Rai: parere 'bipartisan' in Vigilanza	3270
12 aprile 2017	3270

<i>Approvato un parere bipartisan (Pd+M5S) sullo schema di convenzione per il decennio 2017-2026, in versione evoluta ma non rivoluzionaria, duramente osteggiato dal centro-destra. Contratto di servizio entro fine ottobre?!</i>	3270
<i>#ilprincipenudo (160ª edizione)</i>	3274
Concessione Stato-Rai: il bilancio sociale diventa obbligatorio	3274
7 aprile 2017	3274
<i>Siamo alla fase finale, martedì 11 aprile la Commissione Vigilanza vota. Introdotto l'obbligo di "bilancio sociale" per Viale Mazzini, su iniziativa di Pino Pisicchio (Capo Gruppo Misto).</i>	3274
<i>#ilprincipenudo (159ª edizione)</i>	3277
Concessione Stato-Rai: dopo il letargo, finalmente accelera l'iter	3277
5 aprile 2017	3277
<i>Oggi alle ore 15 è scaduto il termine per la presentazione in Commissione Vigilanza degli emendamenti al testo approvato dal Governo.</i>	3277
<i>#ilprincipenudo (158ª edizione)</i>	3281
Concessione Stato-Rai: tutte le spine di Viale Mazzini	3281
31 marzo 2017	3281
<i>Entro il 10 aprile la Vigilanza deve esprimere il proprio parere (non vincolante), ma entro il 29 aprile il Governo approverà comunque la nuova convenzione.</i>	3281
<i>#ilprincipenudo (157ª edizione)</i>	3288
Cinema italiano in caduta libera, Cinecittà World tenta il rilancio	3288
23 marzo 2017	3288
<i>Pessimo lo stato di salute del cinema italiano, nonostante la decantata novella legge e nel mentre si tenta il rilancio del parco a tema Cinecittà World.</i>	3288
<i>#ilprincipenudo (156ª edizione)</i>	3292
Convenzione Stato-Rai, tanto tuonò che non piovve	3292
15 marzo 2017	3292
<i>Molte le perplessità che stimola lo schema di concessione approvato dal Consiglio dei Ministri. Troppe spade di Damocle (governative) sulla testa di Viale Mazzini, in primo luogo l'incertezza sui flussi economici. Ignorato l'esito della consultazione online.</i>	3292
<i>#ilprincipenudo (155ª edizione)</i>	3297
L'Osservatorio Nazionale sulla Salute passa al digitale (ma i Big Data in sanità sono ancora lontani)	3297
13 marzo 2017	3297
<i>La quindicesima edizione del Rapporto annuale dell'"Osservatorio Nazionale sulla Salute", passa al digitale, con un nuovo sito web: eccellente iniziativa dell'Università Cattolica, "supplente" di uno Stato che mostra poca sensibilità ai "big data" ed all'"evidence-based policy making".</i>	3297
<i>#ilprincipenudo (154ª edizione)</i>	3300
Nominato il Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo	3300
7 marzo 2017	3300
<i>Previsto dalla legge Franceschini, laboratorio consulenziale di elaborazione strategica per le politiche pubbliche del cinema: 11 qualificati tecnici, Presidente Stefano Rulli</i>	3300
<i>#ilprincipenudo (153ª edizione)</i>	3304
Convenzione Stato-Rai: ennesimo rinvio in Consiglio dei Ministri	3304
3 marzo 2017	3304

<i>Incredibile ennesimo slittamento in Consiglio dei Ministri. Un “combinato disposto” di ulteriore rallentamento, provocato anche da Agcom, che chiede stabilità quinquennale di risorse e separazione Rai (pubblica e commerciale).</i>	3304
<i>#ilprincipenudo (152ª edizione)</i>	3308
Fake news e Hate speech: il Governo pensa a un ‘bollino blu’ dei siti web	3308
17 febbraio 2017	3308
<i>#ilprincipenudo (151ª edizione)</i>	3313
Fake News e Hate speech, Italia vs Facebook: la partita è soltanto all’inizio	3313
15 febbraio 2017	3313
<i>In esclusiva per “Key4biz” l’intervento della Presidente della Camera Laura Boldrini al convegno Agcom sul web sicuro, che ha gettato le basi per la “lettera aperta” a Zuckerberg pubblicata due giorni fa da “la Repubblica”.</i>	3313
<i>#ilprincipenudo (150ª edizione)</i>	3316
Hate speech e Fake news, Laura Boldrini attacca i social: ‘Da che parte sta Facebook?’ (prima parte)	3316
9 febbraio 2017	3316
<i>La Presidente della Camera attacca frontalmente Facebook: “da che parte sta Facebook, io ancora non l’ho capito”. Eterodosso e duro intervento di Laura Boldrini in occasione del workshop sulla sicurezza nel web promosso da Agcom.</i>	3316
<i>#ilprincipenudo (149ª edizione)</i>	3318
Cosa fanno i Millennials dei rischi del sesso e come s’informano	3318
8 febbraio 2017	3318
<i>Lo Stato dovrebbe promuovere campagne di sensibilizzazione, e costruire siti web istituzionali di gran qualità – in primis, il Ministero della Salute – cui i cittadini possano guardare con sicurezza e serenità, certi della affidabilità delle informazioni offerte e della loro validazione scientifica.</i>	3318
<i>#ilprincipenudo (148ª edizione)</i>	3322
Il Miur contro il cyberbullismo (ma perché senza la Rai?)	3322
7 febbraio 2017	3322
<i>Un’altra bella iniziativa istituzionale, ma anch’essa scoordinata da altre simili, presentata oggi a Roma dalla Ministra Fedeli: la prima ‘Giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo’ promossa dal Miur.</i>	3322
<i>#ilprincipenudo (147ª edizione)</i>	3325
Cyberbullismo: imporre il riconoscimento dell’età del bambino in Rete	3325
6 febbraio 2017	3325
<i>Ecco il resoconto e il commento sul convegno promosso, presso la Camera dei Deputati, da Telefono Azzurro, intitolato ‘Insieme per un web più sicuro (Be The Change: United For A Better Internet)’. Scarica l’ebook “Il nostro post(o)nella rete”.</i>	3325
<i>#ilprincipenudo (146ª edizione)</i>	3329
Dalla Siae all’Agcom, Media e Cultura in fermento	3329
24 gennaio 2017	3329
<i>Presentata questa mattina a Milano la seconda edizione dello studio promosso da Siae sull’industria culturale e creativa in Italia. E domani in Senato l’elezione del Commissario Agcom vacante.</i>	3329
<i>#ilprincipenudo (145ª edizione)</i>	3333
Convenzione Stato-Rai ancora fuori dai radar. A quando la bozza in Consiglio dei Ministri?	3333
2 febbraio 2017	3333

<i>Perdurante incertezza sul futuro della Rai: il Sottosegretario Giacomelli giudica 'insoddisfacente' la consultazione, ma nessuna indicazione sullo stato della infinita gestazione della convenzione/concessione.</i>	3333
<i>#ilprincipenudo (144ª edizione)</i>	3337
‘Numeri Pari’: associazioni in rete contro povertà e disuguaglianza	3337
17 gennaio 2017	3337
<i>In concomitanza con il World Economic Forum di Davos, presentata oggi a Roma ‘Numeri Pari’, rete di associazioni contro la disuguaglianza, per la giustizia sociale e la dignità. Primo obiettivo ‘sfratti zero’.</i>	3337
<i>#ilprincipenudo (143ª edizione)</i>	3341
Cybersecurity a 5 Stelle? Ridotta a videogame	3341
13 gennaio 2017	3341
<i>Oggi alla Camera sconcertante seminario dei grillini su ‘l’intelligence collettiva’, con tanto di videogame interattivo. Luigi Di Maio: ‘Come istituzioni, siamo all’anno zero’.</i>	3341
<i>#ilprincipenudo (142ª edizione)</i>	3345
Fra proroghe e rinvii la Rai naviga a vista	3345
4 gennaio 2017	3345
<i>Convenzione Stato-Rai spostata a fine aprile 2017 e rimandata di un anno l’efficacia dell’inclusione nella ‘lista Istat’ che assimilerebbe la tv pubblica ad una PA qualsiasi. Intanto la Bbc ha una nuova ‘Royal Charter’.</i>	3345
<i>#ilprincipenudo (141ª edizione)</i>	3349
Convenzione Stato-Rai, il mistero del rinnovo si infittisce	3349
30 dicembre 2016	3349
<i>Spostato da fine gennaio a fine marzo o aprile 2017 il termine per la nuova concessione con lo Stato? Nessuna traccia nel “Mille Proroghe” approvato ieri dal Consiglio dei Ministri. Chi vuole mettere in ginocchio la Rai?</i>	3349
<i>#ilprincipenudo (140ª edizione)</i>	3352
Vivendi-Mediaset vicenda sintomatica del deficit di politica mediale del nostro Paese	3352
22 dicembre 2016	3352
<i>L’“invasione” francese deve stimolare una riflessione critica su un sistema piccolo, protetto, conservativo.</i>	3352
<i>#ilprincipenudo (139ª edizione)</i>	3356
Il nuovo bando ‘MigrArti’: 1,5 milioni di euro per cinema, teatro, musica e danza	3356
16 dicembre 2016	3356
<i>Sono online sul sito del ministero dei Beni Culturali due bandi, denominati “MigrArti Cinema” (di 750mila euro) e “MigrArti Spettacolo” (di 750mila euro). Ecco come partecipare.</i>	3356
<i>#ilprincipenudo (138ª edizione)</i>	3359
Dal “Dottor Tersilli” al “Dottor Google” al “Dottor Social”	3359
15 dicembre 2016	3359
<i>Come si evolve il rapporto tra medico e paziente “healthnauta”, ovvero “la salute al tempo di internet”, uno stimolante seminario in occasione del “Web Health Forum”.</i>	3359
<i>#ilprincipenudo (137ª edizione)</i>	3362
Referendum: rischio stallo per il sistema mediale-culturale italiano	3362
5 dicembre 2016	3362
<i>Rischio stallo e stagnazione, in primis per la Rai e la nuova legge cinema. Scoppio bolla di sapone per la Task Force governativa sul digitale?</i>	3362
<i>#ilprincipenudo (136ª edizione)</i>	3365
Rapporto Censis: Italia paese ‘ruminante’, anche nel digitale	3365

2 dicembre 2016	3365
<i>Presentato oggi il 50° 'Rapporto sulla situazione sociale del Paese' dal quale emerge un enorme deficit di 'autocoscienza collettiva'. Giuseppe De Rita annuncia l'addio.</i>	3365
<i>#ilprincipenudo (135ª edizione)</i>	3368
Par condicio: ecco perché il sistema non può garantirla	3368
24 novembre 2016	3368
<i>Si scalda lo scontro tra le fazioni referendarie, in assenza di un sistema di monitoraggio del pluralismo adeguato.</i>	3368
<i>#ilprincipenudo (134ª edizione)</i>	3373
Convenzione Stato-Rai: rinnovo congelato fino al referendum	3373
21 novembre 2016	3373
<i>La nuova concessione Stato-Rai resta in stand by fino all'esito del referendum. Intanto le risorse da canone non crescono, nella Legge di Bilancio in gestazione.</i>	3373
<i>#ilprincipenudo (133ª edizione)</i>	3377
Agcom e par condicio: in Consiglio una frattura che viene da lontano?	3377
18 novembre 2016	3377
<i>L'Autorità si spacca sulla "par condicio" referendaria, il Commissario Martusciello dissente: si conferma che l'Agcom deve superare la manutenzione dell'esistente, mostrare maggiore coraggio e dotarsi di strumentazioni tecniche più adeguate al suo delicato ruolo.</i>	3377
<i>#ilprincipenudo (132ª edizione)</i>	3382
Agenda Digitale senza fiato, fra lentezze e 'miopia strategica'	3382
14 novembre 2016	3382
<i>Dai 'calzini in corsa' di Samaritani (Agid) al 'mondo perfetto' di Bellini (Google): oggi due occasioni di dibattito, tra Politecnico di Milano e Civita, confermano il ritardo dell'approccio italiano alla 'rivoluzione digitale'.</i>	3382
<i>#ilprincipenudo (131ª edizione)</i>	3385
Convenzione Stato-Rai in fieri: ecco cosa succede dietro le quinte	3385
11 novembre 2016	3385
<i>Nel silenzio dei più, ecco il reale stato di avanzamento dell'importante atto, che disegnerà il futuro della televisione pubblica italiana, presto in Consiglio dei Ministri.</i>	3385
<i>#ilprincipenudo (130ª edizione)</i>	3390
Immigrati sui media, immagine distorta in Italia	3390
8 novembre 2016	3390
<i>Il nostro Paese non sviluppa ancora adeguate politiche sociali, culturali e mediali per la miglior integrazione. Il monito dell'Agcom un primo passo.</i>	3390
<i>#ilprincipenudo (129ª edizione)</i>	3394
Forum del Terzo Settore: serve un 'piano industriale' per il welfare	3394
27 ottobre 2016	3394
<i>Il Ministro del Lavoro Poletti auspica 'razionalizzazioni e monitoraggi' della spesa pubblica nel 'sociale': ma non è in carica da due anni e mezzo?</i>	3394
<i>#ilprincipenudo (128ª edizione)</i>	3398
Siae, marcia indietro sul bando 'Sillumina': via i paletti per partecipare	3398
25 ottobre 2016	3398
<i>Il bando da 6,2 milioni per la creatività giovanile, in scadenza al 15 novembre 2016, aperto anche alle associazioni culturali 'non riconosciute'. Ma la partita Iva è indispensabile.</i>	3398
<i>#ilprincipenudo (127ª edizione)</i>	3402

Tutte le stranezze della ‘quasi-legge’ sul Cinema	3402
24 ottobre 2016	3402
<i>Effervescenza cinematografica: il Ministro Franceschini presenta una bozza non ancora divenuta nuova legge dello Stato, la Direzione Cinema subappalta alla società in-house Istituto Luce Cinecittà la gestione dei fondi pubblici affidata dagli Anni Trenta a Bnl.</i>	3402
<i>#ilprincipenudo (126ª edizione)</i>	3407
Open Government del Comune di Roma: la montagna ha partorito il topolino	3407
21 ottobre 2016	3407
<i>Nulla di rivoluzionario sul fronte trasparenza dalla presentazione oggi in Campidoglio di Open bilancio, una sezione del portale di Roma Capitale che propone l’infografica dinamica del bilancio del Comune di Roma dal 2005. Ma sono dati già disponibili online.</i>	3407
<i>#ilprincipenudo (125ª edizione)</i>	3410
Rapporto Federculture: trend positivo, ma troppo entusiasmo	3410
20 ottobre 2016	3410
<i>Non stenderemo commenti sui dati secondo cui la spesa delle famiglie italiane per “cultura e ricreazione” sarebbe cresciuta nel 2015 del 4%, a quasi 68 miliardi di euro. Fa rumore l’assenza del ministro Franceschini alla presentazione.</i>	3410
<i>#ilprincipenudo (124ª edizione)</i>	3412
Legge Cinema: la direzione è giusta, ma il percorso resta incerto	3412
14 ottobre 2016	3412
<i>Sul Ddl Franceschini meglio sospendere il giudizio, sperando che le perplessità vengano superate nella imminente fase finale dell’iter alla Camera e con i decreti attuativi.</i>	3412
<i>#ilprincipenudo (123ª edizione)</i>	3417
Il Mia è funzionale a promuovere l’audiovisivo ‘Made in Italy’?	3417
12 ottobre 2016	3417
<i>Budget di 2 milioni di euro per la seconda edizione del ‘Mia - Mercato Internazionale dell’Audiovisivo’, legato all’imminente Festa del Cinema di Roma, mentre si conferma la candidatura di Rutelli alla presidenza dell’Anica.</i>	3417
<i>#ilprincipenudo (122ª edizione)</i>	3422
Italiani in fuga? Quanto clamore per la nuova emigrazione	3422
10 ottobre 2016	3422
<i>Oltre 100mila italiani hanno lasciato il paese nel 2015, incrementando una comunità formata ormai da 5 milioni di persone (1 italiano su 12 vive all’estero): una nuova emigrazione, a fronte della quasi rassegnazione rispetto alla quantità crescente di immigrati.</i>	3422
<i>#ilprincipenudo (121ª edizione)</i>	3426
‘MigrArti’: il Mibact raddoppia i fondi, ma serve anche un sito dedicato	3426
5 ottobre 2016	3426
<i>La cultura unisce, slogan e sostanza del progetto Mibact ‘MigrArti Cinema e Spettacolo’. Dario Franceschini: ‘E’ la cosa più importante che ho fatto da quando sono ministro’. Nel 2017, raddoppiati i fondi (1,5 milioni di euro).</i>	3426
<i>#ilprincipenudo (120ª edizione)</i>	3430
Siae e Mibact: qualche dubbio sui bandi del progetto ‘Sillumina’	3430
3 ottobre 2016	3430
<i>Pubblicati sabato 1° ottobre i bandi del progetto ‘Sillumina’, oltre 6 milioni di euro destinati alla creatività giovanile. Iniziativa commendevole, con qualche dubbio. Le candidature entro il 15 novembre 2016.</i>	3430
<i>#ilprincipenudo (119ª edizione)</i>	3435

Convenzione Stato-Rai: che fine ha fatto la bozza del testo?	3435
23 settembre 2016	3435
<i>Il testo in bozza della nuova 'concessione' tra Stato e Rai fuori dai radar. A chi fa gioco procrastinare l'approvazione del testo fondamentale che regola il rapporto tra Stato italiano e tv pubblica?</i>	3435
#ilprincipenudo (118ª edizione)	3439
Festival di Venezia al via, ma ha ancora senso nell'era del web?	3439
1 settembre 2016	3439
<i>Iniziato il Festival di Venezia, kermesse di qualità ma di dubbia utilità per la promozione reale del cinema. In esclusiva il calendario degli incontri veneziani. Intanto, dal 15 settembre operativa l'"app" per usufruire dei "bonus cultura" di 500 euro per 580mila 18enni...</i>	3439
#ilprincipenudo (117ª edizione)	3446
Cultura e dintorni: estate calda fra Ddl cinema, Enit, Rai e Siae	3446
19 agosto 2016	3446
<i>Cultura e dintorni: dall'iter della legge cinema alle criticità dell'Enit, dalla consultazione "CambieRai" all'imminente "app" per il "bonus cultura", fino al regolamento Siae per il 10 % della "copia privata" destinato alla creatività giovanile...</i>	3446
#ilprincipenudo (116ª edizione)	3458
Dossier Rai: l'unica Tv pubblica europea senza ufficio studi	3458
3 agosto 2016	3458
<i>Il depotenziamento dell'Ufficio Studi e del Segretariato Sociale Rai sono conseguenze di una degenerazione 'marketing oriented' di Viale Mazzini. Intanto per la prima volta il socio di minoranza Siae si astiene sul bilancio.</i>	3458
#ilprincipenudo (115ª edizione)	3465
Consultazione Rai: perché i quesiti sono stati malposti?	3465
27 luglio 2016	3465
<i>L'Istat presenta alla Camera i risultati della consultazione 'CambieRai': per il 72% di chi ha risposto al questionario la Rai è poco o per niente 'indipendente'. Ma le vere domande non sono state fatte.</i>	3465
#ilprincipenudo (114ª edizione)	3469
Balletto Fus: Consiglio di Stato proroga a ottobre lo 'sblocco' dei fondi allo spettacolo	3469
22 luglio 2016	3469
<i>La proroga è una boccata di ossigeno per i beneficiati del Fus. Intanto crescono le chance di un intervento normativo complessivo nel settore.</i>	3469
#ilprincipenudo (113ª edizione)	3472
Come sta il cinema in Italia?! Diagnosi dubbia, terapia incerta	3472
15 luglio 2016	3472
<i>Ancora una volta 'numeri in libertà' nell'economia dell'industria culturale nazionale. Borrelli, Dg Cinema Mibact: 'Il settore dell'audiovisivo italiano è piccolo e rattrappito: uno stallo ventennale'.</i>	3472
#ilprincipenudo (112ª edizione)	3476
'Tarantella Fus': appelli e caos in attesa del Consiglio di Stato	3476
11 luglio 2016	3476
<i>Cresce la confusione nelle more della riunione del Consiglio di Stato del 21 luglio che deve affrontare lo 'sblocco' temporaneo dello stop alle sovvenzioni pubbliche allo spettacolo dal vivo.</i>	3476
#ilprincipenudo (111ª edizione)	3480
Convegno Pd 'Una grande Rai'. Campo Dall'Orto non 'risponde' al Partito	3480
8 luglio 2016	3480

<i>Sembra evidente l'esistenza di un cortocircuito in Rai: il Dg Campo Dall'Orto non "risponde" al partito che gli ha affidato il timone. Orsini: 'Incredibile che la Rai non abbia un ufficio studi'</i>	3480
<i>#ilprincipenudo (110ª edizione)</i>	3485
Caritas-Migrantes: 5 milioni di immigrati in Italia. La Cei striglia (di nuovo) la politica	3485
5 luglio 2016	3485
<i>Oggi la presentazione del 'Rapporto Immigrazione' Caritas-Migrantes. Il Segretario Generale della Cei Monsignor Galantino striglia nuovamente i politici del nostro paese.</i>	3485
<i>#ilprincipenudo (109ª edizione)</i>	3488
Tarantella Fus: il Consiglio di Stato 'congela' lo stop del Tar ai fondi per lo spettacolo	3488
4 luglio 2016	3488
<i>Il Consiglio di Stato sospende in tempi record la sentenza del Tar del Lazio che ha bocciato il meccanismo di finanziamento pubblico allo spettacolo. Le reazioni del settore</i>	3488
<i>#ilprincipenudo (108ª edizione)</i>	3492
Terremoto Fus: il Tar blocca i finanziamenti allo spettacolo	3492
30 giugno 2016	3492
<i>Una sentenza del Tar del Lazio annulla il 'decreto Nastasi' ed il suo controverso 'algoritmo' della rottamazione. Il Ministro Franceschini: 'Faremo ricorso, ma nel mentre si bloccano tutti i finanziamenti allo spettacolo'</i>	3492
<i>#ilprincipenudo (107ª edizione)</i>	3496
Il digitale: se lo conosci, lo critichi	3496
24 giugno 2016	3496
<i>Nasce la prima 'Scuola critica del digitale', iniziativa del Centro per la Riforma dello Stato insieme alla Fiom: eterodossa e coraggiosa iniziativa per stimolare la consapevolezza critica della trasformazione.</i>	3496
<i>#ilprincipenudo (106ª edizione)</i>	3500
Tv locali nel limbo, fra caos frequenze e contributi a pioggia	3500
21 giugno 2016	3500
<i>L'Aeranti-Corallo celebra i 40 anni dell'emittenza privata in Italia e punta il dito contro il Governo. Il Sottosegretario Giacomelli rivendica l'importanza della quota del canone Rai per finanziare il settore.</i>	3500
<i>#ilprincipenudo (105ª edizione)</i>	3504
Consultazione Mise sulla Rai: La montagna ha partorito il topolino?	3504
19 maggio 2016	3504
<i>Disponibile da due giorni il questionario sul sito ministeriale #cambieRai. Dubbi metodologici e perplessità di sostanza e procedura.</i>	3504
<i>#ilprincipenudo (104ª edizione)</i>	3507
Le politiche per i giovani: le debolezze dell'approccio italiano	3507
18 maggio 2016	3507
<i>Un seminario della Presidenza del Consiglio evidenzia la debolezza dell'approccio italiano alle politiche per i giovani: mancano un Ministero 'ad hoc', strategie organiche e risorse adeguate</i>	3507
<i>#ilprincipenudo (103ª edizione)</i>	3511
Sky presenta 'Gomorra 2', eccellente fiction Made in Italy	3511
9 maggio 2016	3511
<i>Presentata la seconda serie di "Gomorra", eccellente quanto raro caso di fiction "made in Italy" esportata in tutto il mondo, una produzione Cattleya per Sky Italia. Perplessità sull'"affrancamento dalla morale" teorizzato da Saviano in nome della libertà dell'arte</i>	3511
<i>#ilprincipenudo (102ª edizione)</i>	3515

Regione Lazio: 2 milioni per lo spettacolo dal vivo, ma la mappa della cultura non c'è	3515
6 maggio 2016	3515
<i>Persiste con la Giunta Zingaretti il deficit conoscitivo del sistema culturale del Lazio. Non esiste una mappatura dei soggetti e delle attività del sistema e gli studi di approccio sociologico ed economico sono pressoché inesistenti.</i>	3515
<i>#ilprincipenudo (101ª edizione)</i>	3520
Card Cultura: il Governo fa mea culpa, bonus esteso a 18enni extra-comunitari	3520
5 maggio 2016	3520
<i>Il Governo fa autocritica ed estende il bonus di 500 euro a tutti i residenti in Italia che compiono 18 anni nel 2016. Si attende a giorni l'app gestita dal Miur, per accedere al market place online.</i>	3520
<i>#ilprincipenudo (100ª edizione)</i>	3525
Dal Cipe un miliardo alla cultura, ma qual è la ratio degli interventi?	3525
4 maggio 2016	3525
<i>Il Ministro Franceschini esulta per lo stanziamento di un miliardo alla Cultura, ma resta nebuloso il criterio di allocazione finanziaria sui 33 interventi stabiliti.</i>	3525
<i>#ilprincipenudo (99ª edizione)</i>	3530
Carcere e media in Italia: rapporto difficile e Rai assente	3530
28 aprile 2016	3530
<i>Oggi nel carcere di Rebibbia il convegno 'Libertà di parola. Il diritto delle persone detenute ad esprimere il proprio pensiero e ad essere informate' organizzato da Antigone. Assente la Rai, debole intervento del Presidente della Vigilanza Roberto Fico.</i>	3530
<i>#ilprincipenudo (98ª edizione)</i>	3534
Internet Day: una celebrazione troppo ottimista e priva di rimedi sui ritardi	3534
27 aprile 2016	3534
<i>Si intitola 'Login. Il giorno in cui l'Italia scoprì Internet' il documentario di Riccardo Luna che anticipa l'Italian Internet Day' del 29 aprile. Intanto cresce l'attesa del bando per la banda ultralarga</i>	3534
<i>#ilprincipenudo (97ª edizione)</i>	3538
Stati Generali della Giustizia: consultazione riuscita, ma poco spazio a cultura e media	3538
20 aprile 2016	3538
<i>Il 18 e 19 aprile nel carcere di Rebibbia la due giorni di dibattito degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale, avviati un anno fa dal Ministero della Giustizia sulle condizioni del sistema carcerario.</i>	3538
<i>#ilprincipenudo (96ª edizione)</i>	3542
Consultazione Rai, 'pubblica' ma 'a porte chiuse'. Cultura e pubblicità nel questionario?	3542
13 aprile 2016	3542
<i>La consultazione Mise sulla Rai in 'Leopolda style' inizia con modalità organizzative curiose nel brainstorming tenutosi ieri a Roma. Si attende la bozza di questionario Istat destinato ai cittadini.</i>	3542
<i>#ilprincipenudo (95ª edizione)</i>	3552
Consultazione Rai: attesa per il confronto pubblico del 12 aprile	3552
7 aprile 2016	3552
<i>di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) 7 aprile 2016, ore 17:00</i>	3552
<i>#ilprincipenudo (94ª edizione)</i>	3556
Consultazione Rai: editoria, musica e sociale assenti all'appello?	3556

4 aprile 2016	3556
<i>La consultazione per il rinnovo della convenzione tra Stato e Rai scalda i motori ma non è chiaro quale sarà il ruolo di importanti settori come l'editoria, la musica, il teatro e il terzo settore.</i>	3556
<i>#ilprincipenudo (93ª edizione)</i>	3562
Partenza last minute per la consultazione Rai: ecco la convocazione	3562
1 aprile 2016	3562
<i>Parte in sordina l'attesa consultazione sulla Rai promossa dal Sottosegretario Giacomelli: il 12 aprile a Roma un primo 'think tank', nelle more della scadenza della 'convenzione' il 6 maggio. In esclusiva il documento inviato ai 'cooptati'</i>	3562
<i>#ilprincipenudo (92ª edizione)</i>	3567
'Oltre le baraccopoli': un test elettorale per i candidati Sindaco a Roma	3567
23 marzo 2016	3567
<i>Il sondaggio dell'Associazione 21 luglio 'Roma: Oltre le baraccopoli' utile banco di prova su come 'fanno politica' alcuni candidati a Sindaco a Roma (Fassina, Giachetti, Raggi), tra strategia elettorale e tecniche di comunicazione</i>	3567
<i>#ilprincipenudo (91ª edizione)</i>	3571
Impotenti di fronte all' 'hate speech' nel Far West italiano del web	3571
22 marzo 2016	3571
<i>Lanciato da Anci, Arci e Carta di Roma il progetto 'Prism' contro il dilagare di cyberbullismo e 'discorsi d'odio' in Rete. Ennesima iniziativa lodevole, ma troppo debole in materia</i>	3571
<i>#ilprincipenudo (90ª edizione)</i>	3576
Il riformismo renziano e il deficit di dati che tocca anche la riforma Rai	3576
18 marzo 2016	3576
<i>Il policy making italiano tende ad ignorare i dati di fatto, le analisi di scenario: il metodo Renzi si rivela efficace nelle strategie di comunicazione, ma spesso debole nell'elaborazione tecnica anche sulla Riforma Rai</i>	3576
<i>#ilprincipenudo (89ª edizione)</i>	3579
Quante associazioni nell'industria creativa: policentrismo democratico o rischio dispersione?	3579
2 marzo 2016	3579
<i>Il matrimonio celebrato ieri tra Anica e Cartoon Italia stimola riflessioni sulla realtà delle associazioni delle imprese e degli altri player delle industrie creative e culturali italiane</i>	3579
<i>#ilprincipenudo (88ª edizione)</i>	3582
Anica sposa Cartoon Italia, ma al settore animazione serve una politica industriale	3582
1 marzo 2016	3582
<i>Accordo strategico fra Anica e Cartoon Italia per il rilancio del settore animazione del nostro paese, su cui pesa la mancanza di dati certi e di una chiara politica industriale</i>	3582
<i>#ilprincipenudo (87ª edizione)</i>	3586
Dalla 'lectio magistralis' della Boschi allo sfratto della libreria del Partito dei Barboni...l'Italia è anche questo	3586
26 febbraio 2016	3586
<i>Appunti a margine di due eventi, uno macro e uno micro, entrambi sintomatici del predicar bene e razzolare male.</i>	3586
<i>#ilprincipenudo (86ª edizione)</i>	3590
Regione Lazio e 'Stati Generali dell'Industria': buone intenzioni, ma idee confuse	3590
24 febbraio 2016	3590

<i>Gli Stati Generali dell'Industria evidenziano la buona volontà della Regione Lazio, con 150 milioni di euro di fondi europei in bandi imminenti, ma confermano opacità di analisi e confusione di strategia</i>	3590
<i>#ilprincipenudo (85ª edizione)</i>	3596
Tv e cinema: avanza il 'new deal' renziano. Ma la consultazione Rai?	3596
19 febbraio 2016	3596
<i>Il Renzi-pensiero sulle politiche della tv e del cinema si concretizza: dalle nomine Rai all'avvio dell'iter del Ddl Franceschini-Giacomelli su cinema e audiovisivo. Si attendono però pubbliche consultazioni, su entrambi i fronti</i>	3596
<i>#ilprincipenudo (84ª edizione)</i>	3601
Seminario Anci sui musei civici. Un patrimonio italiano che non conosce il digitale	3601
18 febbraio 2016	3601
<i>Per il presidente Anci Piero Fassino, il rilancio culturale del Paese passa anche attraverso i quasi 2.000 musei civici, distanti anni-luce dal digitale</i>	3601
<i>#ilprincipenudo (83ª edizione)</i>	3605
Caso Giannini-D'Alessandro: la fuga dei cervelli anche nei media	3605
15 febbraio 2016	3605
<i>Il caso Giannini-D'Alessandro stimola riflessioni sulla fuga di cervelli italiani, una quota importante degli ormai oltre 100mila espatriati l'anno</i>	3605
<i>#ilprincipenudo (82ª edizione)</i>	3610
Digitale in Rai: Carlo Freccero e Riccardo Luna ai ferri corti	3610
11 febbraio 2016	3610
<i>Il consigliere Rai Carlo Freccero manda 'al tappeto' il Digital Champion Riccardo Luna sul digitale in Rai, in occasione della ricerca Censis per la Treccani, sulla 'trasmissione della cultura nell'era digitale'</i>	3610
<i>#ilprincipenudo (81ª edizione)</i>	3614
'Abc-Arte Bellezza Cultura' della Regione Lazio: bel progetto, ma privo di 'bilancio sociale'	3614
9 febbraio 2016	3614
<i>Presentato oggi il bel progetto della Regione Lazio per la promozione del cinema nelle scuole, manca però la rendicontazione su fondi e obiettivi dell'iniziativa</i>	3614
<i>#ilprincipenudo (80ª edizione)</i>	3618
Regione Lazio: 1,2 milioni per la creatività. A quando la mappa delle startup?	3618
8 febbraio 2016	3618
<i>Presentata oggi l'edizione 2016 del "Fondo per la Creatività" della Regione Lazio: dotazione di 1,2 milioni per finanziare nuove startup creative, ma manca un quadro d'insieme</i>	3618
<i>#ilprincipenudo (79ª edizione)</i>	3622
Cultura a Roma, la riunione 'elettorale' di Rutelli	3622
5 febbraio 2016	3622
<i>L'ex Ministro della Cultura Francesco Rutelli ha organizzato al Centro Sperimentale di Cinematografia una riunione 'elettorale' sulla cultura a Roma, ben presto ampliata alle politiche culturali nazionali</i>	3622
<i>#ilprincipenudo (78ª edizione)</i>	3626
Cinema e teatro a scuola, intesa Mibact-Miur. Bella idea ma confusa	3626
4 febbraio 2016	3626
<i>I ministri Franceschini e Giannini hanno siglato oggi un inedito protocollo d'intesa per una scuola finalmente aperta al teatro e al cinema: idea bella ma confusa, in assenza di strumenti cognitivi adeguati</i>	3626
<i>#ilprincipenudo (77ª edizione)</i>	3630

Siae: 250 mila euro per un premio di scrittura. Ma alla cultura serve una regia	3630
3 febbraio 2016	3630
<i>Attivismo del Ministro Franceschini, che stipula domani un protocollo Mibact-Miur per il teatro e il cinema nelle scuole. Ma il rischio frammentazione da policentrismo nella cultura è latente</i>	3630
<i>#ilprincipenudo (76ª edizione)</i>	3633
L'Art Bonus fa il pieno di donazioni, ma il deficit strategico resta	3633
2 febbraio 2016	3633
<i>'Art Bonus' a quota 2.000 mecenati ed oltre 60 milioni di euro di donazioni: si dona alla cultura e si risparmia sulle tasse. "La zattera va", ma ancora manca la bussola</i>	3633
<i>#ilprincipenudo (75ª edizione)</i>	3637
Rivoluzione Cinema: ma come saranno allocate le risorse?	3637
29 gennaio 2016	3637
<i>Il ministro Franceschini lancia la nuova legge sul cinema e l'audiovisivo: 400 milioni l'anno di sostegno pubblico (+60 %), regole più semplici, radicale inversione di tendenza. Ecco il provvedimento integrale</i>	3637
<i>#ilprincipenudo (74ª edizione)</i>	3643
La nuova Rai di Campo Dall'Orto: un uomo solo al comando?	3643
27 gennaio 2016	3643
<i>Prende forma la Rai del Dg Antonio Campo Dall'Orto fra nuova legge, nuovo statuto e nuovi manager: ma la rotta del servizio pubblico resta incerta</i>	3643
<i>#ilprincipenudo (73ª edizione)</i>	3648
Arte e migranti, due bandi del Mibact. Ma servono sinergie con la Rai	3648
20 gennaio 2016	3648
<i>In dirittura il progetto Mibact 'MigrArti', iniziativa per l'integrazione dei migranti e la promozione delle culture dei Paesi di origine. Ma dov'è la Rai?</i>	3648
<i>#ilprincipenudo (72ª edizione)</i>	3652
Bando per il comitato 'censura' cinema, ma sul web vale tutto	3652
18 gennaio 2016	3652
<i>Scade oggi alle 17 il termine per autocandidarsi a 'controllore' cinema del Ministero della Cultura: ma resta il grande caos della tutela dei minori soprattutto sul web</i>	3652
<i>#ilprincipenudo (71ª edizione)</i>	3657
Consultazione pubblica sulla Rai: quale modello?	3657
15 gennaio 2016	3657
<i>Un possibile modello è quello de 'La Buona Scuola', un'altra soluzione è quella degli 'Stati Generali' promossi dal Ministero della Giustizia. Quale scegliere?</i>	3657
<i>#ilprincipenudo (70ª edizione)</i>	3661
Un altro studio sull'industria culturale italiana: ma dov'è il quadro completo?	3661
14 gennaio 2016	3661
<i>Un altro studio sull'industria culturale italiana, affidato dalla Siae alla multinazionale della revisione Ernst & Young. Utile tassello di conoscenza ma siamo lontani da un puzzle completo ed accurato</i>	3661
<i>#ilprincipenudo (69ª edizione)</i>	3665
Cultura e media in Italia: i numeri del 2015, le priorità del 2016	3665
5 gennaio 2016	3665
<i>Riforma della Rai e 2 miliardi per la cultura: incontrovertibile il bilancio del 2015. Restano alcuni dubbi sui criteri di allocazione delle risorse</i>	3665
<i>#ilprincipenudo (68ª edizione)</i>	3670

Card Cultura ma non per tutti: le contraddizioni di un provvedimento stimolante	3670
22 dicembre 2015	3670
<i>Sono 52 mila i 18enni extra-comunitari esclusi dal "Bonus Cultura" di 500 euro: per correggere l'errore servono 30 milioni di euro in più, rispetto ai 290 stanziati nella Legge di Stabilità</i>	3670
#ilprincipenudo (67ª edizione)	3674
Immigrati: un'opportunità economica. Ma la Cei bacchetta l'Italia	3674
18 dicembre 2015	3674
<i>Sorprendente intervento di Monsignor Galantino sul bonus cultura in occasione dell'incontro 'Immigrazione: un'opportunità economica', promosso alla Camera dal Presidente della Commissione Bilancio Francesco Boccia (Pd)</i>	3674
#ilprincipenudo (66ª edizione)	3677
Fus: nuove iniziative e progetti speciali, ma il decreto Nastasi può migliorare	3677
16 dicembre 2015	3677
<i>La vicenda del Regolamento Fus è importante e lo stesso Governo ha riconosciuto che alcune correzioni di rotta debbono essere apportate</i>	3677
#ilprincipenudo (65ª edizione)	3680
L'Agis sparge ottimismo sul settore spettacolo: ma resta il deficit di giovani e startupper	3680
10 dicembre 2015	3680
<i>L'Agis ha celebrato stamane il suo 70° anniversario. Bilancio fin troppo ottimista sulle sorti del settore</i>	3680
#ilprincipenudo (64ª edizione)	3685
Rai, a vele spiegate la 'controriforma' di Renzi: resistenze irrisorie e mal orientate	3685
3 dicembre 2015	3685
<i>La società civile non riesce a reagire nel dibattito sulla riforma del servizio pubblico e non suscita consensi risultando così ininfluyente. La rassegnazione sembra prevalere</i>	3685
#ilprincipenudo (63ª edizione)	3689
Istat/Bes 2015: Italia distratta sul suo sistema culturale?	3689
2 dicembre 2015	3689
<i>Questa mattina è stata presentata nella sede centrale romana dell'Istat, la terza edizione del cosiddetto "rapporto Bes", ovvero "Il benessere equo e sostenibile in Italia 2015"</i>	3689
#ilprincipenudo (62ª edizione)	3692
Federturismo Confindustria: 'I fondi ci sono, ma manca la governance'	3692
1 dicembre 2015	3692
<i>Presentato oggi il '1° Rapporto sulla programmazione regionale turistica'. Il Ministro Dario Franceschini: 'Il new deal dell'Enit, oltre il turismo sostenibile'</i>	3692
#ilprincipenudo (61ª edizione)	3695
Rifugiati e migranti: la Rai può fare di più per raccontare il dramma	3695
30 novembre 2015	3695
<i>Il Presidente della Commissione Cultura del Parlamento Ue Silvia Costa ha promosso oggi a Roma l'incontro su 'Rifugiati in Europa. Solidarietà è sicurezza'</i>	3695
#ilprincipenudo (60ª edizione)	3697
Contro il terrore un miliardo alla cultura: ecco come sarà ripartito	3697
27 novembre 2015	3697
<i>Si tratta di una proposta che si snoda su due piani: sicurezza e cultura. Soprattutto, il premier punta molto sull'unità del Paese per la ricerca di quello che ha definito "un nuovo umanesimo"</i>	3697

#ilprincipenudo (59ª edizione)	3699
Agenda Digitale: un paese in balia delle parole?	3699
26 novembre 2015	3699
<i>Un set di dati che non aggiungono nulla a quanto già si sapeva alla presentazione dell'Osservatorio Agenda Digitale di questa mattina a Roma</i>	3699
#ilprincipenudo (58ª edizione)	3701
Il Vaticano: inquinamento informativo e tecnologico, un rischio concreto per l'Italia	3701
20 novembre 2015	3701
<i>Dario Viganò (Ministro della Comunicazione del Vaticano): 'L'inquinamento informativo e tecnologico'. Ranieri Guerra (Dg Prevenzione del Ministero della Salute): 'Virus e batteri legati ai cambiamenti climatici'.</i>	3701
#ilprincipenudo (57ª edizione)	3705
Papa Francesco: 'Amare il nostro nemico'	3705
19 novembre 2015	3705
<i>Messaggio in controtendenza di Papa Francesco, dopo i fatti di Parigi in occasione della 30ª edizione della Conferenza internazionale del Pontificio Consiglio per la Salute</i>	3705
#ilprincipenudo (56ª edizione)	3709
La cultura che nasce in carcere, strumento di rigenerazione civile	3709
17 novembre 2015	3709
<i>Il premio 'Goliarda Sapienza' con il premio letterario 'Racconti dal carcere' promuove anche una serie di corti prodotti da Rai. Ma dov'è il Mibact?</i>	3709
#ilprincipenudo (55ª edizione)	3712
Il fantasma di Auditel, obsoleto ma immortale? Serve un nuovo 'monitoraggio' della tv italiana	3712
13 novembre 2015	3712
<i>Gli strumenti di controllo dell'Auditel, a partire dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, sembrano deboli</i>	3712
#ilprincipenudo (54ª edizione)	3717
Piccola e Media Editoria in Fiera, ma senza una regia governativa	3717
12 novembre 2015	3717
<i>Non bastano iniziative come 'Più lib(e)ri' a risolvere le criticità acute del sistema editoriale nazionale, le vendite stagnanti se non in calo, le librerie indipendenti che chiudono</i>	3717
#ilprincipenudo (53ª edizione)	3721
Sanità digitale: rivoluzione Big Data frenata dalle Regioni?	3721
11 novembre 2015	3721
<i>Il ministro Beatrice Lorenzin: 'Anche nel settore della sanità, il problema essenziale è rappresentato dalla funzionalità digitale del sistema informativo dematerializzato, dalla disponibilità degli open data, dal superamento di flussi parziali e tardivi'</i>	3721
#ilprincipenudo (52ª edizione)	3724
Sovvenzioni Fus, 60 ricorsi al Tar: oggi il Mibact ne risponde alla Camera	3724
10 novembre 2015	3724
<i>Oggi alla Camera l'audizione di Onofrio Cutaia, neo direttore generale dello Spettacolo dal Vivo del Mibact, sui controversi sovvenzionamenti del FUS</i>	3724
#ilprincipenudo (51ª edizione)	3730
Un Osservatorio utile: quello di Antigone sul carcere minorile	3730

9 novembre 2015	3730
<i>Ieri mattina a Roma la presentazione del terzo Rapporto sugli Istituti di Pena per Minorenni e dell'Osservatorio realizzato da Antigone</i>	3730
<i>#ilprincipenudo (50ª edizione)</i>	3734
E ora spunta il Museo Digitale: ma quali risorse, a chi e con quale progetto?	3734
4 novembre 2015	3734
<i>Tra ieri e oggi a Roma due eventi su come il digitale può stimolare la promozione culturale dei musei. Ma per ora il blog del Museo Digitale, presentato a giugno, non è ancora online</i>	3734
<i>#ilprincipenudo (49ª edizione)</i>	3738
Ora gli sponsor culturali si fanno il portale	3738
28 ottobre 2015	3738
<i>Chi mette in contatto i promotori culturali e le imprese interessate ad iniziative di sponsoring? Lo Stato non lo fa, ecco che arrivano i privati</i>	3738
<i>#ilprincipenudo (48ª edizione)</i>	3741
Lo spettacolo italiano lancia l'allarme: senza fondi è rischio paralisi	3741
26 ottobre 2015	3741
<i>Questa mattina al teatro Quirino di Roma in scena la protesta di centinaia di realtà culturali escluse dai finanziamenti Mibact a causa del decreto Nastasi</i>	3741
<i>#ilprincipenudo (47ª edizione)</i>	3743
Alla incerta Festa del Cinema nuove (incerte) ricerche sullo spettatore tipo	3743
19 ottobre 2015	3743
<i>Perché il Mibact non si attrezza in-house per realizzare le indispensabili attività di ricerca e studio sul sistema cinematografico, in termini di strategia e policy making?</i>	3743
<i>#ilprincipenudo (46ª edizione)</i>	3747
Festa del Cinema di Roma: esordio in tono minore, tra deficit di idee e spending review	3747
16 ottobre 2015	3747
<i>Che senso ha la kermesse romana insieme al Mercato Internazionale dell'Audiovisivo, in assenza di una strategia di sistema Paese? In calce l'ultima versione del Dl di Riforma Rai</i>	3747
<i>#ilprincipenudo (45ª edizione)</i>	3751
Area Popolare vuole rivoluzionare la Rai, Campo Dall'Orto digitalizzarla e Giacomelli esalta la riforma	3751
14 ottobre 2015	3751
<i>Area Popolare, il partito di Angelino Alfano, ha presentato alcune tesi discretamente rivoluzionarie sulla riforma della Rai</i>	3751
<i>#ilprincipenudo (44ª edizione)</i>	3756
Quel che manca all'Italia? Una visione d'insieme di media e cultura	3756
9 ottobre 2015	3756
<i>Nel nostro paese manca un mosaico del sistema mediatico-culturale capace di tenere insieme le istanze delle tv locali e quelle della nuova Rai in gestazione</i>	3756
<i>#ilprincipenudo (43ª edizione)</i>	3759
Dalla Rai a Rcs-Mondadori: serve una regia unica per il made in Italy della cultura	3759
6 ottobre 2015	3759
<i>La notizia dell'operazione Rcs-Fininvest dovrebbe trovare spazio anche nel dibattito parlamentare sulla Rai perché riguarda la competitività internazionale dell'industria culturale</i>	3759

<i>#ilprincipenudo (42ª edizione)</i>	3762
Il puzzle della politica culturale fra tax credit, Festa del Cinema e missioni in Cina	3762
30 settembre 2015	3762
<i>Fra le conseguenze della frammentazione della politica culturale del nostro paese la dispersione di risorse pubbliche e l'erogazione del tax credit senza valutazioni d'impatto</i>	3762
<i>#ilprincipenudo (41ª edizione)</i>	3765
Spettacolo e risorse: Il Fus tra centralità della politica e pressione dei tecnici	3765
24 settembre 2015	3765
<i>Alla Camera il Ministro Franceschini risponde alle interrogazioni sulle nuove assegnazioni del Fondo Unico dello Spettacolo (FUS) e sui criteri che le hanno determinate.</i>	3765
<i>#ilprincipenudo (40ª edizione)</i>	3769
Riforma del cinema e dell'audiovisivo: tra quote obbligatorie e nuove tasse agli OTT	3769
15 settembre 2015	3769
<i>Dopo sei mesi di 'tavoli tecnici' promossi da Mibact e Mise, nelle stanze ministeriali qualcosa si sta muovendo in materia di riforma dell'intervento pubblico a favore del cinema e dell'audiovisivo</i>	3769
<i>#ilprincipenudo (39ª edizione)</i>	3773
Fus e Rai alle prese con l'algoritmo della rottamazione	3773
1 settembre 2015	3773
<i>Il nuovo regolamento del Mibact per l'erogazione dei contributi allo spettacolo dal vivo mette a rischio il sostegno pubblico di soggetti di riferimento per interi territori</i>	3773
<i>#ilprincipenudo (38ª edizione)</i>	3778
Il numero zero del 'bilancio sociale' Rai: più ombre che luci	3778
29 luglio 2015	3778
<i>Il documento appare come un mix tra la tradizionale relazione di esercizio ed alcuni documenti 'comunicazionali' della Rai curati dalla Direzione Marketing</i>	3778
<i>#ilprincipenudo (37ª edizione)</i>	3781
Mibact-Istat-Rai: inedito 'tridente' per misurare l'industria creativa in Italia	3781
15 luglio 2015	3781
<i>Il contributo Istat è senza dubbio utile ed interessante, ma le criticità, tante e diffuse, sono state sottaciute, in nome dell'ennesima invocazione retorica a fare sistema</i>	3781
<i>#ilprincipenudo (36ª edizione)</i>	3786
Cultura, spettacolo e tlc: che fine ha fatto il 'new deal' di Renzi?	3786
10 luglio 2015	3786
<i>Nelle cose della cultura e dei media, non registriamo l'atteso new deal che Renzi prometteva: osserviamo piccoli movimenti positivi, ma il deficit di policy making strategico si rinnova</i>	3786
<i>#ilprincipenudo (35ª edizione)</i>	3790
Gli Istituti italiani di cultura all'estero: una ferita aperta del 'sistema Italia'	3790
25 giugno 2015	3790
<i>La dimensione delle risorse che il Governo destina alla rete degli istituti italiani di cultura all'estero è irrisoria. Non c'è una strategia integrata fra cultura, made in Italy e turismo</i>	3790
<i>#ilprincipenudo (34ª edizione)</i>	3793
Laura Boldrini contro i 'poteri forti' del web: 'Non esiste libertà senza regole'	3793
18 giugno 2015	3793

<i>Duro intervento della Presidente della Camera Laura Boldrini alla presentazione della Relazione Annuale dell'Antitrust: Internet è un potente strumento di democrazia, ma in assenza di regole saremo in balia dei 'poteri forti'</i>	3793
<i>#ilprincipenudo (33ª edizione)</i>	3795
Forum PA specchio del Paese: tante iniziative, ma serve una strategia	3795
26 maggio 2015	3795
<i>La kermesse aperta oggi conferma le contraddizioni della Pubblica Amministrazione italiana, tra annunci ottimisti e eccellenti pratiche 'dal basso' non adeguatamente sostenute dallo Stato</i>	3795
<i>#ilprincipenudo (32ª edizione)</i>	3798
Per il 40% delle imprese italiane, internet non serve	3798
21 maggio 2015	3798
<i>Presentato oggi a Roma il Rapporto 2015 di UnionCamere. Quasi la metà del campione esplorato da Swg non ritiene il digitale uno strumento effettivo di crescita e comunque utile alla propria impresa.</i>	3798
<i>#ilprincipenudo (31ª edizione)</i>	3800
Sanità a rischio crash: urgenza 'digitale' per salvare la nave	3800
19 maggio 2015	3800
<i>Presentato oggi a Roma il libro 'La tempesta perfetta? Il possibile naufragio del servizio sanitario nazionale: come salvarlo'</i>	3800
<i>#ilprincipenudo (30ª edizione)</i>	3804
Il regolamento delle lobby in Italia: la proposta che nasce in Campidoglio	3804
12 maggio 2015	3804
<i>Incontro su etica ed economia in Campidoglio, dove il consigliere Pd Francesco D'Ausilio ha presentato una proposta di delibera per un regolamento in materia di rappresentanza di interessi particolari</i>	3804
<i>#ilprincipenudo (29ª edizione)</i>	3808
Il problema degli spazi culturali (materiali) nella società digitale (virtuale)	3808
8 maggio 2015	3808
<i>Lo sgombero del centro sociale Scup nel quartiere di San Giovanni è lo spunto per una riflessione sulla mancanza di spazi culturali fisici nell'era del web</i>	3808
<i>#ilprincipenudo (28ª edizione)</i>	3812
Come sta davvero il cinema italiano?	3812
6 maggio 2015	3812
<i>200 film prodotti, budget di oltre 300 milioni, 200 milioni di sovvenzioni pubbliche, indicatori contraddittori: i dati Anica 2014 sul cinema in Italia non chiariscono il quadro</i>	3812
<i>#ilprincipenudo (27ª edizione)</i>	3817
Cultura e media, sempre in attesa di sviluppo 'equo e sostenibile'	3817
22 aprile 2015	3817
<i>Nel settore dei media e della cultura, gli strumenti di conoscenza sono inadeguati, nonostante esistano soggetti istituzionali con risorse notevoli</i>	3817
<i>#ilprincipenudo (26ª edizione)</i>	3821
L'Arlecchino Rai non serve più i suoi padroni (politica e pubblicità)	3821
16 aprile 2015	3821
<i>La Rai deve essere ente pubblico che cura il servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale senza sottostare necessariamente a logiche aziendali e commerciali</i>	3821
<i>#ilprincipenudo (25ª edizione)</i>	3825
Nuova Rai o vecchia Rai? Manca il disegno strategico, anche nel rapporto con Google	3825

27 marzo 2015	3825
<i>Toccare soltanto la delicata materia Rai, senza affrontare il senso complessivo dell'intervento pubblico nelle varie industrie culturali nazionali, significa intervenire con modalità miopi e schizofreniche</i>	3825
<i>#ilprincipenudo (24ª edizione)</i>	3829
Tra Facebook e Cgil: una conferma del deficit cognitivo delle industrie culturali e delle imprese digitali	3829
19 marzo 2015	3829
<i>Due convegni in contemporanea oggi a Roma, uno di Facebook e l'altro della Cgil: il primo comunica numeri in libertà sui posti di lavoro prodotti nel nostro paese, il secondo si pone un obiettivo troppo ambizioso con gli 'stati generali della cultura'</i>	3829
<i>#ilprincipenudo (23ª edizione)</i>	3833
Il difficile rapporto della Chiesa Cattolica con la Rai	3833
6 marzo 2015	3833
<i>Alla televisione pubblica italiana sembra mancare la minima capacità di proporre una visione spirituale della realtà, che deve andare anche "oltre" le singole confessioni.</i>	3833
<i>#ilprincipenudo (22ª edizione)</i>	3836
Rai: cambi radicali o tutto sarà inutile	3836
5 marzo 2015	3836
<i>Proposte di legge effervescenti da parte di 5 Stelle e Sel, mentre spunta l'ipotesi di una regia occulta dietro alle decisioni del presidente del Consiglio Matteo Renzi</i>	3836
<i>#ilprincipenudo (21ª edizione)</i>	3840
Rai: pressing di Palazzo Chigi sulla Tv. Facile controllo, ma qual è la vision?	3840
27 febbraio 2015	3840
<i>Settimana densa di avvenimenti con l'Opa di Mediaset su Rai Way, il riordino dei tg Rai e il dibattito sulla riforma del servizio pubblico. Manca però una vision sulla governance futura della Tv.</i>	3840
<i>#ilprincipenudo (20ª edizione)</i>	3843
Il portale 'Verybello!' sommerso dalle critiche. Passo falso in vista di Expo2015?	3843
26 gennaio 2015	3843
<i>Verybello!, il nuovo portale- vetrina di promozione culturale legato a Expo2015, è stato sommerso da migliaia di critiche contenutistiche-tecniche-formali-estetiche su web e social network.</i>	3843
<i>#ilprincipenudo (19ª edizione)</i>	3847
Open Tg: come rendere leggibile il monitoraggio del pluralismo	3847
21 gennaio 2015	3847
<i>Open Tg, iniziativa del Presidente della Commissione di Vigilanza Rai Roberto Fico, ha il merito di rendere fruibili le elaborazioni sul pluralismo.</i>	3847
<i>#ilprincipenudo (18ª edizione)</i>	3852
La Rai tra inutili convegni e inadempienze del servizio pubblico	3852
15 gennaio 2015	3852
<i>Il dialogo fra Rai e Mibact è discontinuo e frammentario. Le trasmissioni di Viale Mazzini che mostrano interesse per la cultura sono una goccia nell'oceano.</i>	3852
<i>#ilprincipenudo (17ª edizione)</i>	3857
Il mistero del 'contratto di servizio' che Mise e Rai 'si rifiutano di firmare' (Fico dixit)	3857
9 gennaio 2015	3857
<i>Il contratto di servizio Rai resta chiuso da 8 mesi nei cassetti ministeriali e in quelli della tv pubblica. A quando la firma?</i>	3857

#ilprincipenudo (16ª edizione)	3862
Rai e “digital divide”: il progetto “Manzi 2.0” sembra poca cosa e forse nella direzione sbagliata	3862
19 dicembre 2014	3862
<i>Presentata oggi in pompa magna l’iniziativa ‘Manzi 2.0’, nel debole tentativo della Rai di recuperare in qualche modo il tempo perduto in qualità di stimolatore dell’alfabetizzazione digitale del Paese.</i>	3862
#ilprincipenudo (15ª edizione)	3865
“Roma Ladrona”, il “mondo di mezzo” e l’opacità degli open data	3865
12 dicembre 2014	3865
<i>C’è un nesso fra lo scandalo dell’inchiesta ‘Mondo di Mezzo’ e la retorica della trasparenza digitale e degli ‘open data’.</i>	3865
#ilprincipenudo (14ª edizione)	3871
L’incerto destino della Rai e l’inerzia del Governo	3871
28 novembre 2014	3871
<i>Delle due, l’una: o a Matteo Renzi importa assai poco della Rai oppure gliene importa molto. Ma in entrambi i casi la preoccupazione per il futuro dell’azienda è grande.</i>	3871
#ilprincipenudo (13ª edizione)	3874
Eccone un altro: ma servono davvero tutti questi Osservatori?	3874
20 novembre 2014	3874
<i>L’Agcom ha deciso di istituire un ‘Osservatorio delle Garanzie per i Minori e dei Diritti della Persona su Internet’, l’ultimo nato nella pletora di Osservatori che già esistono nel Paese.</i>	3874
#ilprincipenudo (12ª edizione)	3878
Quando la Cei denuncia le armi spuntate delle Authority	3878
7 novembre 2014	3878
<i>La cattolica Aiart, voce fuori dal coro, presenta un corposo tomo sulla dipendenza dal web. Il Segretario Generale della Cei Nunzio Galantino punge l’Autorità Garante della Privacy che replica piccata.</i>	3878
#ilprincipenudo (11ª edizione)	3880
Convegni su convegni tra tv e diritto d’autore, ma il “rischio fuffa” incombe	3880
30 ottobre 2014	3880
<i>Ieri due iniziative tenutesi in contemporanea ma molto diverse fra loro, una organizzata dal Mibact e l’altra dall’Anart, hanno acceso i riflettori sui temi caldi della Tv e del diritto d’autore.</i>	3880
#ilprincipenudo (10ª edizione)	3883
Quanti inutili convegni (terza parte): che ci lascerà il Semestre Europeo su cinema e media?	3883
24 ottobre 2014	3883
<i>Convegno internazionale su cinema e media, questa volta nell’ambito del Semestre italiano di Presidenza Ue, privo di dati e ricerche di settore, in un clima di ‘pax televisiva’ che coinvolge esponenti di Governo, esperti e aziende.</i>	3883
#ilprincipenudo (9ª edizione)	3887
Tutti i “giochi” intorno alla Rai	3887
17 ottobre 2014	3887
<i>L’atteggiamento del Governo Renzi nei confronti della Rai non è chiaro. In attesa di una consultazione che tarda ad arrivare, ferve un dibattito confuso sul futuro del servizio pubblico.</i>	3887
#ilprincipenudo (8ª edizione)	3892
Lo sconcertante caso del Teatro dell’Opera di Roma	3892

3 ottobre 2014	3892
<i>Il caso dell'esternalizzazione dell'orchestra e del coro del Teatro dell'Opera di Roma è sintomatico del deficit cognitivo del sistema culturale italiano, che soffre della cronica carenza di una strategia complessiva.</i>	3892
<i>#ilprincipenudo (7ª edizione)</i>	3895
Le nomine nell'industria culturale tra meritocrazia e amicizie	3895
25 settembre 2014	3895
<i>Fanno discutere le recenti nomine del Ministro Dario Franceschini ai vertici di Cinecittà Luce. Un deficit di trasparenza, che fa il paio con il caso dell'Agenzia per l'Italia Digitale?</i>	3895
<i>#ilprincipenudo (6ª edizione)</i>	3901
Quanti inutili convegni (parte seconda): effimere kermesse senza seguiti	3901
19 settembre 2014	3901
<i>Lo Stato italiano e la Commissione Europea promuovono importanti convegni, ma senza prevedere né streaming né video degli eventi. È questo il risultato dell'Agenda Digitale italiana e del Semestre di presidenza Ue?</i>	3901
<i>#ilprincipenudo (5ª edizione)</i>	3904
L'immobilismo mediale di Matteo Renzi: da Google alla Rai	3904
12 settembre 2014	3904
<i>Tanto attivismo e decisionismo in molti settori della socio-economia nazionale, ma scarso interesse per i media: l'anomalia di Matteo Renzi, che almeno in questo settore non sembra l'uomo del 'new deal'.</i>	3904
<i>#ilprincipenudo (4ª edizione)</i>	3907
Dalle tlc al cinema, quanti inutili convegni. Ma i budget per la ricerca sono azzerati	3907
5 settembre 2014	3907
<i>L'inflazione convegnistica è una patologia del sistema mediale e culturale italiano: invece di allocare fondi alle attività di ricerca e studio, si sprecano risorse per iniziative che quasi sempre lasciano il tempo che trovano.</i>	3907
<i>#ilprincipenudo (3ª edizione)</i>	3910
Digitale, Cultura, Media e Tlc: qual è la strategia del Governo?	3910
23 luglio 2014	3910
<i>Il Governo Renzi, in materia di cultura e media, esita; qualche iniziativa da parte di Franceschini, ma dalla Rai alle tlc e al digitale emerge frammentazione. Non si avverte una 'politica culturale' del Governo, né una strategia su media e Tlc.</i>	3910
<i>#ilprincipenudo (2ª edizione)</i>	3913
“Themepark killed Cinecittà” ovvero della decadenza della politica culturale italiana	3913
11 luglio 2014	3913
<i>Mentre la Cinecittà vera sta morendo e la produzione cinematografica italiana boccheggia, si inaugura la Cinecittà World, epifenomeno della società dello spettacolo che soffoca l'industria di produzione di qualità. Ed il Ministro Franceschini plaude.</i>	3913
<i>#ilprincipenudo (1ª edizione)</i>	3915
L'economia della cultura e l'incertezza dei suoi numeri	3915
4 luglio 2014	3915
<i>Da Federculture, Symbola, Confindustria, Dps ed Istat, cifre in libertà per impressionare i 'policy maker' e 'dimostrare' che la cultura 'pesa', e conta. Operazioni autopromozionali che finiscono per celare le miserie dell'industria culturale italiana.</i>	3915

#ilprincipenudo (821^a edizione)

Il Ministro Sangiuliano critica duramente la deriva del “tax credit”

10 giugno 2024

Il Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano: “Non si può fare un film coperto al 100 % dallo Stato”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 10 giugno 2024, ore 8:00



#ilprincipenudo è una rubrica settimanale di ragionamenti eterodossi di politica culturale e economia mediale, promossa da Key4biz a cura di Angelo Zaccone Teodosi, Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult.

Il fine settimana si è caratterizzato per la prevedibile effervescenza pre-elettorale, ma meritano essere segnalati almeno tre eventi: l’avvio in sordina della nuova campagna “**Cinema Revolution**” per la promozione dei film nei cinematografi; una sortita del Ministro **Gennaro Sangiuliano**, che ha di nuovo ricriticato duramente l’assetto del sistema cinematografico nazionale; l’imminente avvio di una tre giorni dei produttori di cinema e audiovisivo in Calabria...

I film e le sale aderenti a “**Cinema Revolution**” sono consultabili su www.cinemarevolution.it, i film e sale aderenti a “**Cinema in Festa**” su www.cinemainfesta.it. “**Cinema in Festa**” prevede tutti i film in sala al prezzo di 3,5 euro, fino a giovedì 13 giugno...

Lucia Borgonzoni ha sostenuto sabato: “*da domani e fino a settembre, c’è un motivo in più per vivere l’esperienza unica della visione di un film su grande schermo: torna ‘**Cinema Revolution – Che spettacolo l’estate**’, un’iniziativa mirata alla piena ripartenza delle sale, un progetto pensato per ribadirne il ruolo cruciale per lo sviluppo dell’intera filiera, nonché l’importanza per la crescita delle nostre comunità. Dopo lo straordinario successo dell’edizione 2023, sono certa che anche la risposta degli spettatori alla ricca stagione di film e promozioni che sta per cominciare regalerà grandi soddisfazioni”.*

“**Cinema Revolution**” è un’iniziativa promossa dal **Ministero della Cultura**. Anche quest’anno parte integrante dell’iniziativa – che fissa i film italiani ed europei al prezzo speciale di 3,50 euro – saranno le due “edizioni” del 2024 di “**Cinema in Festa**”, appuntamento di cinque giorni a giugno e a settembre lanciato per cinque anni (2022-2026) da **Anica** (produttori) e **AneC** (esercenti), con il supporto del Ministero della Cultura e la collaborazione del David di Donatello (Accademia del Cinema Italiano). Le edizioni di quest’anno di **Cinema in Festa** sono in programma da **domenica 9 giugno a giovedì 13 giugno** e da **domenica 15 a giovedì 19 settembre**, periodi durante i quali il prezzo ridotto permetterà la visione nelle sale aderenti di tutti i film...

“**Cinema Revolution**” / “**Cinema in Festa**”: iniziative inadeguate per promuovere la fruizione di cinema in sala

Chi segue le attività di ricerca e di monitoraggio dell’**Istituto italiano per l’Industria Culturale IsICult** sulle colonne di “**Key4biz**” sa bene che molte sono state le **perplexità** emerse rispetto a queste iniziative e mai dotate di risorse economiche adeguate (l’anno scorso una decina di milioni di euro, un quinto di un fabbisogno minimo per una iniziativa promozionale seria; quest’anno non è ancora dato sapere la dotazione apportata dal Ministero): in particolare, l’edizione 2024 prevede un’offerta di titoli attualmente non attraente, con una quota di mercato del cinema “**made in Italy**” già molto bassa in queste settimane...

Insomma, quest’anno l’iniziativa di **marketing** che dovrebbe risollevarle le penose sorti del cinema italiano in sala si propone con un’offerta di titoli molto misera... E – come dire?! – quando mancano i titoli, manca la promozione. Per il trimestre che viene annunciato ogni anno come “**rivoluzionario**” (3,5 euro per i film italiani ed europei da metà giugno a metà settembre) **continua a mancare il prodotto italiano medio/largo**.

Attendiamo di verificare le prime rilevazioni di **Cinetel** (anche di ieri domenica 9), per comprendere cosa è accaduto.

Sempre sabato 8, s'è registrata una sortita novella del Ministro **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d'Italia) che, in un intervento ad una iniziativa de "il Foglio" (la "Festa dell'Innovazione" a Venezia), ha sparato a zero sul cinema italo, troppo e mal sovvenzionato dallo Stato: in sintesi, il "Tax Credit" sarebbe "schizzato" a 890 milioni di euro (!), e quindi "è necessario vedere come vengono spesi questi soldi".

Il Ministro ha perfettamente ragione, ma abbiamo spiegato su "Key4biz", nel nostro intervento di venerdì scorso, come il **Ministero della Cultura** paradossalmente non disponga ancora di un **dataset** che gli consenta di comprendere effettivamente "come" i danari dell'intervento pubblico nel settore sono allocati e che effetto determinano: peraltro, proprio mercoledì scorso 5 giugno, la **Direzione Cinema e Audiovisivo** del Ministero (guidata da **Nicola Borrelli**) ha ri-affidato, per la *sesta volta* (!), la "valutazione di impatto" della Legge Cinema e Audiovisivo (prevista dalla norma stessa), ad una associazione temporanea di scopo formata dall'**Università Cattolica** e da **Ptsclas spa**, che nel corso degli anni non ha mai identificato le criticità della legge n. 220 del 2016. Si rimanda a "Key4biz" del 7 giugno 2024, "[Legge Cinema e Audiovisivo: pubblicata la "valutazione di impatto" ma è quella per l'anno 2022. L'analisi](#)".

Il Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano: "non si può fare un film coperto al 100 % dallo Stato"

Ha detto **Gennaro Sangiuliano**: "non si può fare un film con la copertura del 100 % di contributo pubblico. Il cinema italiano è vivo, solo che il tax credit del 2019 era pari a 419 milioni di euro e ora siamo schizzati a 890 milioni. **Sono soldi dei cittadini dobbiamo vedere come vengono spesi... è in atto una grande operazione di moralizzazione... Il cinema è importantissimo, è una grande industria che crea occupazione. Le persone che vi lavorano hanno una grande qualità professionale, il cinema contribuisce all'immaginario italiano**".

Il Ministro non ha usato mezze misure: "non si può fare un film con la copertura del 100 % di contributo pubblico, un rischio di impresa bisogna metterlo. Io ti do il 70 %, ma un 30 % tu lo vuoi rischiare? Chi in Italia apre un bar tutto quanto con i contributi pubblici o un negozio di scarpe con i contributi pubblici? Nessuno può farlo, ci devi mettere i tuoi soldi". E ha ribadito una critica che ha già più volte manifestato in passato: "dobbiamo smetterla con i film che facevano 16 spettatori, 14 spettatori... In questo momento, **ci sono 259 film finanziati, prodotti e mai usciti. Non sappiamo che fine abbiano fatto. C'è gente che ha preso i soldi del tax credit, dei contributi selettivi, e anche delle film commission regionali, ha fatto dei film che non si sa che fine abbiano fatto...**".

Quali saranno le conseguenze di queste sortite del Ministro?

Sicuramente delle conseguenze ci saranno nelle misteriose alchimie che porteranno presto alla nomina del nuovo Consiglio di Amministrazione di **Cinecittà**. In argomento, i "bookmaker" continuano a scommettere sul "non laureato" **Giuseppe De Mita** – in quota FdI – come futuro Presidente di via Tuscolana...

Resta il dato di fatto che la annunciata **riforma della "Legge Franceschini" arranca**, e che tutta la comunità degli operatori è in attesa da molto (troppo) tempo del decreto principale sul "**Tax Credit**" (trasmesso dal Mic al Mef da qualche settimana), ma anche tutti gli altri decreti, da quello di nomina delle nuove Commissioni Esperti a quello per le iniziative di promozione.

Il sistema è nel suo complesso sostanzialmente "congelato" e siamo ormai nel sesto mese dell'anno...

La Sottosegretaria **Borgonzoni** forse andrà a manifestare il suo pensiero in occasione dell'avvio di un'iniziativa che inizia oggi in Calabria, che abbiamo già segnalato su queste colonne: si tratta dell'"**Audio-Visual Producers Summit 2024**", ovvero la terza edizione dell'**Avps**, che si tiene all'Altafiumara Resort & Spa / Santa Trada / Scilla / Reggio Calabria, che va dal 10 al 12 giugno. Si tratta di un format **ApA** con il sostegno del Mic (Direzione Generale Cinema e Audiovisivo), del Maeci e della Fondazione Calabria Film Commission, con la collaborazione di Cinecittà, Mpa, Pga, Cnc, Unifrance e Bfi...

Clicca [qui](#), per l'intervento del Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano alla Festa dell'Innovazione promossa dal quotidiano "il Foglio", Venezia, 8 giugno 2024 (il tema del cinema è affrontato al minuto 13:20)

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.”]

#ilprincipenudo (820^a edizione)

Legge Cinema e Audiovisivo: pubblicata la “valutazione di impatto” ma è quella per l’anno 2022. L’analisi

7 giugno 2024

La “valutazione di impatto” sulla Legge Franceschini affidata per la sesta volta alla Cattolica e Ptsclas: ancora una volta asettica... senza spiegare neanche il perché dei 30 milioni di euro dallo Stato a film come “The Equalizer - 3”?!

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 7 giugno 2024, ore 16:51

Ieri giovedì 6 giugno è stata finalmente pubblicata sul sito web del Senato la **Relazione al Parlamento sulla “valutazione di impatto” della Legge Cinema e Audiovisivo**, ovvero il documento di analisi dell’intervento dello Stato nel settore, che il Ministro deve trasmettere a Montecitorio ed a Palazzo Madama, come previsto dalla stessa cosiddetta “Legge Franceschini”, la n. 220 del 2016.

Lunga è stata l’attesa: la pubblicazione avviene il 6 giugno **2024**, e lo studio è relativo all’anno **2022**(duemilaventidue).

Già questa tempistica vanifica in parte la funzione stessa della Relazione al Parlamento. Peraltro, è la stessa Legge Franceschini a prevedere che la Relazione sia inviata al Parlamento entro il 30 settembre (e sia riferita all’anno solare precedente). Questa cronologia prevista per legge, non è mai stata rispettata dal Ministero della Cultura, ma nell’ultimo anno il ritardo ha assunto caratteristiche patologiche.

E quindi una relazione che doveva essere trasmessa il *30 settembre del 2023*, finisce per essere pubblicata il *6 giugno del 2024*, con un incomprensibile ritardo di 8 (otto!) mesi...

A voler essere ancora più precisi, stupisce poi che formalmente la Relazione risulti trasmessa dal Ministro **Gennaro Sangiuliano** al Senato e precisamente al Presidente **Ignazio La Russa**, in data *9 aprile 2024*, annunciata in Aula il *16 aprile*, registrata tra i documenti acquisiti da Palazzo Madama, ma non resa di pubblico dominio fino ad ieri *6 giugno*(quasi 2 mesi dopo la ricezione!): come dire?! Registrata nel protocollo in entrata, acquisita agli atti, ma non disponibile pubblicamente fino ad ieri. Misteri burocratici.

Soltanto da ieri, giovedì 6 giugno, infatti, essa è “scaricabile” dal sito web del Senato.

Quest’anno (2024) il ritardo è incomprensibilmente maggiore di quello dell’anno scorso, allorché la Relazione per il 2021 era stata trasmessa dal Ministro Sangiuliano il 3 febbraio 2023 (annunciata in Aula il 14 febbraio 2023), ed era poi stata pubblicata (nel senso di resa pubblica) sul sito della Dgca il 10 marzo 2023.

Nel 2024, la Relazione al Parlamento (relativa all’anno 2022) è stata trasmessa con un ritardo di ulteriori 2 mesi rispetto al 2023: per quali imperscrutabili ragioni, non è dato sapere.

E curiosamente della pubblicazione avvenuta ieri sul sito del Senato non vi è traccia (non ancora almeno), né sul sito principale del Ministero della Cultura, né su quello della Direzione Generale Cinema e Audiovisivo. E nemmeno su quello della Camera.

Qualche settimana fa, denunciavamo l’inspiegabile gran ritardo con cui la relazione per l’anno 2022 non veniva ancora pubblicata: si veda il nostro intervento del 4 marzo 2024, “[La misteriosa ‘valutazione di impatto’ sulla Legge Cinema e Audiovisivo](#)”...

Resa pubblica ieri, 6 giugno 2024.

Le dinamiche “semi-clandestine” della “valutazione di impatto” della Legge Franceschini

Tante volte – anche su queste colonne – abbiamo segnalato quanto mantenere così “low profile” la Relazione sulla Legge Franceschini sia stato (e sia) *controproducente*, sia per la Pubblica Amministrazione stessa, sia per l’intera comunità degli operatori del settore, la quasi totalità dei quali nemmeno è a conoscenza di questo strumento.

La Relazione dovrebbe essere invece oggetto di adeguata *divulgazione*, di pubblico *dibattito*, di opportuno *confronto* tra il Ministero e la comunità degli operatori, per comprendere se e come l’intervento dello Stato nel settore sta funzionando bene, sia in termini di rafforzamento del tessuto strutturale del sistema, sia in termini di estensione del pluralismo estetico-culturale, sia in termini di sviluppo di nuova audience.

Nessuno la conosce, se non pochi intimi.

Sembra quasi che venga considerata una sorta di *burocratico “atto dovuto”* (in effetti, è prevista per legge), e non è mai stata utilizzata per promuovere la necessaria analisi critica ed una discussione pubblica.

Risultato di questo “mood”?!

Per anni, la Legge Franceschini ha riprodotto *processi e meccanismi che hanno determinato effetti patologici nel sistema*: una overdose di produzione di opere, buona parte delle quali non hanno alcuno sbocco sul mercato; un incremento dei costi che è stato denunciato dagli stessi produttori, come effetto inflattivo perverso; un assetto prevalentemente assistenzialistico dell’intervento dello Stato; un crollo della quota del cinema italiano nelle sale cinematografiche...

Nessuna di queste criticità, peraltro evidenti, è mai stata segnalata dalla “valutazione di impatto”, nelle sette edizioni che si sono susseguite dal 2017.

Qualche settimana fa, come abbiamo già segnalato su “Key4biz”, è avvenuto qualcosa di assolutamente inatteso: il bando per la realizzazione della “valutazione di impatto” per l’anno 2023 (che era stato pubblicato l’8 febbraio 2024) è stato improvvisamente annullato (il 12 aprile 2024), ovvero revocato in base al criterio di “autotutela” della Pubblica Amministrazione, allorquando emergono impreviste esigenze. Si rimanda all’intervento su “Key4biz” del 15 aprile 2024: [“Il Ministero della Cultura promuove \(finalmente\) una nuova ‘valutazione di impatto’ della Legge Cinema e Audiovisivo”](#).

Abbiamo manifestato il plauso per questa decisione, che è stata assunta dal Gabinetto del Ministro **Gennaro Sangiuliano**, perché, a distanza di qualche settimana (il 30 aprile 2024, e non si comprende perché siano state necessarie tre settimane) è stato pubblicato un nuovo bando, sostanzialmente simile al precedente, ma con l’innesto proprio di quel che l’**Istituto italiano per l’Industria Culturale** – da anni – suggeriva venisse apportato: un’analisi del percorso di ogni titolo cinematografico e audiovisivo prodotto con il sostegno dello Stato, non limitandosi al “box office” nei cinematografi, ma estendendo la ricognizione alle trasmissioni televisiva, all’offerta sulle piattaforme... e dedicando attenzione anche ai risultati “estetologici”, ovvero una verifica del parere dei critici cinematografici, ed anche dei risultati nella circolazione festivaliera in Italia e all’estero, ecc..

Dati, questi, di cui il Ministero non ha ad oggi alcuna cognizione, incredibilmente.

Ci si stupisce forse, quindi, che la “Legge Franceschini” abbia prodotto nel corso dei suoi primi 6 anni di applicazione (dal 2017 al 2023) anche *derive* e *distorsioni*, e finanche *abusi* nell’utilizzazione dello strumento del “tax credit”?!

La “sopravvenienza” (termine utilizzato per annullare il bando Mic Dgca di febbraio) è stata così descritta, dal Direttore Generale **Nicola Borrelli**: *“sopravvenienza, scaturita dalle analisi preliminari per la riforma del sistema di sostegno pubblico attualmente in atto, e connessa all’esigenza di acquisire ed analizzare, con maggiore dettaglio, i risultati delle singole opere finanziate sia da un punto di vista economico, nelle diverse fasi della catena del valore dell’opera (dallo sviluppo, alla produzione, alla distribuzione in tutte le sue forme) a livello nazionale e internazionale, sia da un punto di*

vista **artistico e culturale**, relativamente alla circuitazione delle opere nei diversi festival di rilevanza nazionale e internazionale nonché ai premi da esse ricevuti”.

Questo saggio innesto richiesto dal Ministro è coerente con l’esigenza di procedere nella **ristrutturazione** complessiva della “Legge Franceschini” ed in particolare del “tax credit”.

Invero curioso – come coincidenza di date – però che la **Direzione Generale Cinema e Audiovisivo** abbia pubblicato proprio ieri l’altro, mercoledì 5 giugno, l’esito della gara per l’assegnazione dello studio per l’anno **2023**, e che l’indomani, ovvero ieri giovedì 6 giugno, divenga finalmente accessibile a tutti la relazione per l’anno **2022**.

E non meno curioso che la “valutazione di impatto” per l’anno 2023 venga riaffidata, il 5 giugno 2024, alla stessa **associazione temporanea di impresa** che ha vinto il bando negli ultimi 5 anni: l’ats **Università Cattolica e Ptsclas spaha** vinto il bando... **per la sesta volta!** E il principio generale della “rotazione degli incarichi” – previsto dal Testo Unico sugli Appalti (per stimolare il pluralismo e la concorrenza)?

Considerato che nelle precedenti cinque edizioni della “valutazione di impatto” **non è mai emerso un cenno critico** rispetto all’assetto della Legge ed alla sua applicazione, si ha ragione di prevedere (temere?!) che anche l’analisi dell’anno 2023 sarà **certamente ricca di dati, numeri, tabelle e grafici**, ma **prima di quell’approccio critico e costruttivo** che si ritiene dovrebbe caratterizzare la Relazione al Parlamento.

Di fatto l’Università Cattolica e Ptsclas hanno consentito ai Ministri che si sono avvicendati dal 2017 (primo anno di applicazione della Legge Franceschini) fino ad oggi di disporre di uno strumento... **asettico, incolore, insapore**, che **nessun concreto contributo ha potuto apportare alla “correzione di rotta” della normativa**.

Riteniamo che non fosse questo lo spirito del Legislatore, allorché la previsione della “valutazione di impatto” è stata innestata nella Legge 220/2016, con l’obiettivo di produrre una trasparente **fotografia/radiografia del settore**, utile anzitutto al decisore politico ma anche alla comunità professionale tutta.

Al carattere “asettico” ovvero “neutro” ovvero “acritico” della “valutazione di impatto”, si associa la decisione assunta dalla Direzione Generale Cinema e Audiovisivo di **non dare alcuna pubblicità allo studio**, di non promuovere mai un pubblico dibattito.

Conseguenza di queste due **convergenti dinamiche?!?**

La quasi totalità degli operatori del settore cinema e audiovisivo nemmeno conoscono l’esistenza della “valutazione di impatto” della Legge Franceschini

Conseguenza?!? Che la Relazione al Parlamento sullo stato del cinema e dell’audiovisivo in Italia non è mai stata discussa, né presentata agli operatori, la quasi totalità dei quali non ne conosce nemmeno l’esistenza.

Un vero paradosso, in termini di **trasparenza**, e di vocazione all’**efficienza ed efficacia** degli interventi della “mano pubblica”.

Anche nel caso dell’edizione “2022”, pubblicata ieri giovedì 6 giugno 2024, nemmeno un comunicato da parte dell’Ufficio Stampa del **Ministero della Cultura**.

E – incredibilmente – la Relazione non è ancora stata, ad oggi (venerdì 7 giugno), pubblicata né sul sito generale del **Mic**, né su quello specifico della **Dgca**.

IsICult e “Key4biz” hanno segnalato tante volte quanto fosse (sarebbe) necessario dotare la “valutazione di impatto” di un **approccio critico**, perché altrimenti essa emerge come una fotografia sfuocata, imprecisa, approssimativa... Sostanzialmente inutile.

Aver determinato il low-profile della “valutazione di impatto” ha avuto come conseguenza che si è riprodotta nel corso degli anni, dal 2017, e fino a poco più di un anno fa, la grancassa istituzional-imprenditoriale sulla

(presunta) *grandiosità* del sistema cinematografico e italiano: senza nemmeno leggere la Relazione annuale al Parlamento e senza promuovere una discussione libera, aperta, plurale, dialettica... Anno dopo si è riprodotto il coro di entusiasmo.

Riportiamo quel che scrivevamo su “Key4biz” il 15 aprile 2024: decine di volte, anche su queste colonne della rubrica *IsICult* (Istituto italiano per l’Industria Culturale) “[ilprincipenudo](#)” per “Key4biz”, abbiamo denunciato che *non è possibile mettere in atto una sana “politica culturale”, senza disporre di dati accurati e completi e di analisi approfondite ed indipendenti*: basti notare che, ad oggi, non esiste nemmeno un documento pubblico a cura del Ministero che consenta di disporre dell’elenco di tutti i film ed i prodotti audiovisivi realizzati in Italia ogni anno, sostenuti o meno dalla mano pubblica (abbiamo ironizzato sul titolo enfatico ma non rispondente a verità del dossier prodotto ogni anno dalla Direzione Cinema e Audiovisivo, ovvero “[Tutti i numeri del cinema italiano](#)”, la cui ultima edizione è stata pubblicata il 21 aprile 2023 sul sito web della Dgca, relativamente all’anno 2021 – duemilaventuno – ed anche l’evidente ritardo non può non essere oggetto di critica...).

Tutto ciò premesso... per contrastare questo andamento “*low profile*” assunto nel corso degli anni dalla Dgca del Mic, *IsICult* e *Key4biz* hanno deciso di rilanciare comunicazionalmente la “valutazione di impatto” per l’anno 2022, che è quindi acquisibile nel link web in calce al presente articolo.

Evitiamo commenti su come la relazione sia stata impaginata dagli uffici del Senato, ovvero sul “layout” grafico adottato da Cattolica e Pts: le pagine sono impostate *in orizzontale* (come se fossero slide) e la relazione viene pubblicata invece nel format tradizionale *in verticale* dei documenti del Senato. Un dettaglio, ma sintomatico quasi della volontà di non stimolare il potenziale lettore...

Lasciamo ai lettori più curiosi ed agli operatori più interessati la “*valutazione*” sulla... “*valutazione*”: ci si perdoni il gioco di parole. Ovvero la valutazione se la relazione, così come è stata impostata negli ultimi cinque anni, sia (stata) realmente utile a consentire al decisore politico così come alla stessa amministrazione ed alla comunità professionale di comprendere realmente l’efficacia o meno dell’intervento dello Stato...

Nei prossimi giorni, andremo a proporre una... “*lettura critica*” della... “*relazione acritica*” (ci si passi, anche in questo caso, il gioco di parole), come pure abbiamo fatto nel corso degli anni.

Dallo Stato italiano 30 milioni di euro per la produzione del film “The Equalizer 3”: ha fatto la cosa giusta?!

Qui ci limitiamo a segnalare un dato che certamente non emerge dalla Relazione al Parlamento, cui dedicheremo presto un dossier specifico...

Quanti sanno (Ministro incluso?) che il film “*The Equalizer 3 – Senza tregua*”, per la regia di **Antoine Fuqua**, realizzato dalla **Garbo Produzioni** (fondata da **Maite Bulgari**) insieme alla californiana **Juniper Productions Inc. Tf**, ha avuto (*rectius*: ha dichiarato al Ministero) un costo di produzione di ben **76,1 milioni di euro**, ed ha beneficiato di “Tax Credit Produzione” per l’impressionante cifra di **30 milioni di euro** (corrispondente al 40 % del totale del budget)?

Si tratta specificamente della fattispecie “*Tax Credit Produzione Esecutiva di Opere Straniere*”.

Questi dati sono ufficiali, in quanto attinti dal “[Database Opere](#)” messo a disposizione dalla stessa Dgca. Il parallelo “[Database Aiuti Opere](#)” consente un dettaglio ulteriore, perché evidenzia che 18,8 milioni di euro sono stati assegnati alla **Garbo Produzioni**, mentre 11,2 milioni sono stati assegnati a Tf (per un totale che riporta appunto ai succitati 30 milioni di euro)... Il film, distribuito da **Eagle Pictures**, girato tra la Costiera Amalfitana e Cinecittà, ha incassato in sala 1,9 milioni di euro, registrando 266mila spettatori (fonte Cinetel).

Non entriamo qui nel merito dell’accoglienza del film da parte dei critici cinematografici... e nemmeno nel merito dell’immagine (assai stereotipata, camorra inclusa) che fornisce del nostro Paese e veicola in tutto il mondo. Anche questo sarebbe un discorso di (seria) “politica culturale” che meriterebbe essere affrontato... Si continui ancora ad alimentare la retorica sul grande “indotto” economico della produzione cinematografica e audiovisivo (giocando anche con “numeratori” più o meno fantasiosi), ma forse sarebbe anche necessario un discorso sul “*sovranismo culturale*” del nostro Paese (tema emerso nei primi mesi del Governo guidato da **Giorgia Meloni**, ma purtroppo poi scomparso dai radar)...

*Naturale sorge la domanda: se nel 2023 il **Fondo Cinema e Audiovisivo** ha avuto una dotazione di 746 milioni di euro (ridotta a 696 milioni per l'anno 2024), ed il "tax credit" ha assorbito ben 541 milioni, è naturale che 1 titolo soltanto (peraltro straniero) abbia beneficiato del 6 % del totale degli incentivi fiscali nazionali, che pure – secondo logica – dovrebbero andare evidentemente a vantaggio anzitutto del cinema "**made in Italy**", ma – sia consentito –... *cinema italiano*?!*

Siamo tutti convinti che sia saggio e sano che lo Stato italico regali 30 milioni di euro del danaro dei contribuenti a titoli come "*The Equalizer 3*"?! Quante opere prime, quante opere di ricerca e sperimentazione, quante iniziative di promozione... potrebbero essere realizzate con 30 milioni di euro???

Temiamo che la "valutazione di impatto" della Legge Franceschini per l'anno 2023, quando vedrà la luce (entro il 30 settembre 2024, magari, come previsto per legge?!), non aiuterà molto a dare una risposta al quesito, se lo studio ripercorrerà le orme delle relazioni degli anni precedenti... Ci auguriamo di essere smentiti, ma le premesse non sono delle migliori.

Cui prodest, questo andazzo, che purtroppo finora non è stato in alcun modo modificato dal Ministro **Gennaro Sangiuliano**?!

Clicca [qui](#), per la "Relazione concernente lo stato di attuazione degli interventi di cui alla legge recante disciplina del cinema e dell'audiovisivo (anno 2022)", Doc. CLXXI n. 2 XIX Legislatura) come previsto ex articolo 14, comma 6, della legge 14 novembre 2016, n. 220, trasmessa dal Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano al Presidente del Senato Ignazio La Russa il 9 aprile 2024, pubblicato sul sito web di Palazzo Madama il 6 giugno 2024 (in altri termini, si tratta della "valutazione di impatto" della Legge Franceschini per l'anno 2022).

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (819^a edizione)

La protesta dei lavoratori cine-audiovisivo: “Siamo ai titoli di coda”, mentre tiene banco il dossier Cinecittà

5 giugno 2024

Approvato dal Cda il 21 marzo il bilancio di via Tuscolana (74 milioni di ricavi), ma non è ancora pubblico, in attesa del placet del Mic e del Mef. E perché il Ministro non nomina le nuove Commissioni Esperti?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 5 giugno 2024, ore 15:30

Nelle more dell'esito delle elezioni europee di sabato 8 e domenica 9 giugno, al **Ministero della Cultura** al Collegio Romano e alla **Direzione Cinema e Audiovisivo** a Santa Croce in Gerusalemme è tutto fermo sul controverso decreto “tax credit” e anche su tutti gli altri decreti attesi da molti mesi da tutti gli operatori del settore cinematografico e audiovisivo.

Eppure, al contempo, permane la *sofferenza e insofferenza* degli operatori, in particolare dei lavoratori, che ieri hanno promosso una manifestazione di protesta a Roma, intitolandola “**Siamo ai titoli di coda**”, come il nome del neo-costituito Comitato Lavoratori del Cine-Audiovisivo: hanno indirizzato una “lettera aperta” al Ministro **Gennaro Sangiuliano** ed alla Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, che non risulta abbiano reagito. È invece giunto il sostegno dei partiti di opposizione (dapprima il **Movimento 5 Stelle** con **Gaetano Amato**, poi **Alleanza Sinistra Verdi** con **Tino Mani** e **Massimiliano Smeriglio**, e successivamente del **Partito Democratico**, con **Matteo Orfini** e **Irene Manzi**)... Silenzio totale da Fratelli d'Italia, Lega Salvini, Forza Italia, Noi Moderati. Si rimanda al nostro intervento di ieri, su “Key4biz” del 4 giugno 2024, “[Cinema e audiovisivo ‘congelati’ dai ritardi del Ministero della Cultura: perché tardano ancora i decreti ministeriali?](#)”.

Tutto fermo, quindi, sia per il **decreto “promozione”** (per il finanziamento ministeriale di festival, rassegne ed iniziative di ricerca e promozione), sia per il decreto di nomina delle **nuove “commissioni esperti”** (nessuna evidenza pubblica, almeno finora: il Ministro coopterà tutti “*intuitu personae*” o seguirà la procedura adottata dal suo predecessore, con un avviso pubblico di invito a presentare candidature?!)..

Come abbiamo segnalato più volte, se è in parte comprensibile la lentezza con il quale il Mic ha licenziato il decreto “tax credit” (trasmesso per la controfirma al Ministero dell'Economia e Finanze), a causa della sua complessità, registriamo il ritardo accumulato nel corso dei mesi: immaginiamo che il Direttore Generale **Nicola Borrelli** non andrà ad apportare modificazioni significative rispetto al “**decreto promozione 2023**” (che è stato pubblicato l'anno scorso il 21 aprile, facendo cronologicamente retromarcia rispetto al miglioramento degli anni 2021 e 2022, allorquando il decreto omologo era stato pubblicato nel mese febbraio).

Un “loop” di paralisi burocratica alla Direzione Cinema e Audiovisivo?

E quindi, *cosa diavolo* si attende ancora?!

Forse la nomina delle “commissioni di selezione”?! Ma questa sarebbe veramente una logica perversa di “cane che si morde la coda”, in un surreale **loop di paralisi burocratica**.

E, in questo caso, non si “spiega” nemmeno con l'evento politico delle elezioni europee, perché si ha ragione di ritenere che l'esito non andrà ad influenzare le decisioni amministrative del Ministero della Cultura.

E non si spiega nemmeno perché il **Ministero della Cultura** non proceda al rinnovo del Consiglio di Amministrazione di **Cinecittà**, anzi perché non si sia presentato a via Tuscolana il 9 maggio scorso, in occasione dell'assemblea dei soci (in verità, il socio unico **Mic** che esercita i diritti del **Mef**), che avrebbe dovuto approvare anzitutto il bilancio 2023 della società pubblica. Assemblea andata deserta.

Contestualmente all'approvazione del bilancio (che determina la conclusione del mandato degli attuali cinque consiglieri), l'azionista Mic avrebbe dovuto procedere alla nomina di 3 dei 5 consiglieri, essendo gli altri 2 di competenza del Mef. Attualmente la Presidente **Chiara Sbarigia** è "in quota" Mef insieme alla consigliere **Isabella Cioffi**, mentre i tre di competenza del Mic sono **Nicola Maccanico**, **Federico Bagnoli Rossi** e **Giuseppe De Mita** (vedi... *infra*).

Tutto *congelato*. Senza spiegazione.

E senza nemmeno l'escamotage utilizzato dai soci della **Rai Radiotelevisione Italiana spa**, ovvero il **Mef** e la **Siae** (Società Italiana Autori Editori, socio di minoranza con lo 0,44 % delle quote azionarie di Viale Mazzini), che hanno comunque approvato nell'Assemblea del 28 maggio scorso il bilancio 2023 (peraltro già approvato dal Cda il 17 aprile), ma hanno rimandato a *nuova data* la nomina del Cda, formato – come è noto – da 7 membri, di cui 4 eletti da Camera e Senato, 2 designati dal Governo (Mef/Presidenza del Consiglio) ed 1 eletto dai rappresentanti dei lavoratori (in questo caso, l'elezione da parte dei dipendenti è avvenuta il 20 maggio 2024, ed ha visto vincitore **Daniele Di Pietro**, che "eredita" l'incarico del compianto **Riccardo Laganà**). Sulle nomine Rai pende anche la "spada di Damocle" del ricorso al Tar presentato da 4 dei 70 candidati al Consiglio di Amministrazione, la cui prima udienza pubblica è stata calendarizzata per il 23 ottobre 2023 (vedi "Key4biz" del 31 maggio 2024, "[Cda Rai: il Tar del Lazio non accoglie la sospensiva, ma riconosce che la questione è complessa](#)"): che faranno, nel mentre, gli azionisti? Cosa faranno i Presidenti di Camera Senato?

Nel caso di Cinecittà, invece, il bilancio è stato approvato dal Cda il 21 marzo, ma al 5 giugno nessuna traccia dell'approvazione da parte dell'Assemblea dei Soci: perché?!

Il bilancio di Cinecittà per il 2023 è stato approvato il 21 marzo 2024, ma a distanza di oltre 2 mesi non è ancora pubblico

Eppure il Cda di Cinecittà ha approvato il bilancio di esercizio 2023 ben 2 mesi e mezzo fa, ovvero il 21 marzo 2024, con tanto di comunicato stampa discretamente entusiasta diramato dall'Amministratore Delegato **Nicola Maccanico**: ricavi industriali per **oltre 46 milioni di euro**, con un delta positivo del 20 % rispetto all'anno precedente. Nel triennio della gestione 2021-23, la società avrebbe raggiunto così un totale fatturato da attività industriali di 100 milioni di euro. Si leggeva anche, nel comunicato diramato alla stampa e ai media: "*lo stato di avanzamento del Progetto Pnrr è attualmente in linea con i target europei e nazionali e sono state avviate tutte le attività necessarie al conseguimento dell'ultimo obiettivo europeo, fissato al 30 giugno 2026*". Nel comunicato, nemmeno un cenno all'entità dei contributi da Mic (dovrebbero essere almeno 28 milioni di euro nel 2023, e saranno 31,5 milioni nel 2024 in base al "piano di riparto" approvato il 12 aprile 2024) ed ai contributi da Pnrr...

Sommando i 46 milioni da ricavi commerciali ai 28 milioni previsti dal contributo "ordinario" dal Ministero della Cultura, il bilancio 2023 si chiuderebbe a quota a **74 milioni di euro** (= 46 + 28)...

Il "*toto-nomine*" vedrebbe accreditata la attuale Presidente **Chiara Sbarigia** nel ruolo di Amministratore Delegato, mentre la presidenza verrebbe assegnata a **Giuseppe De Mita** (figlio dell'ex leader della Dc **Ciriaco De Mita**). La prima attualmente "in quota" Lega Salvini (sebbene a suo tempo nominata dal "dem" **Dario Franceschini**), il secondo "in quota" Fratelli d'Italia.

Il destino dell'attuale Ad **Nicola Maccanico** permane incerto.

Fatto sta che perplessità emergono su queste due nomine (Sbarigia e De Mita), anche in considerazione del curriculum ricco di Maccanico (da Warner a Sky) e dei successi registrati nella gestione di Via Tuscolana, che sono stati pubblicamente apprezzati anche dal Ministro **Gennaro Sangiuliano**...

Come dire?! Un altro dei tanti "misteri" della politica culturale italiana: perché Maccanico dovrebbe lasciare l'incarico?!

Giuseppe De Mita (attuale membro del Cda) neo Presidente e Chiara Sbarigia (attuale Presidente) neo Amministratore Delegato di Cinecittà? Una qualche considerazione nel merito e di opportunità. Sarebbe questo un "nuovo corso"?! E perché far fuori Nicola Maccanico?

Rispetto a **De Mita jr.**, riemergono naturalmente i dubbi “formali” che un anno fa lo videro perdere la chance di guidare la “cassaforte” dello sport italiano, *Sport e Salute spa* (che gestisce circa 400 milioni di euro l’anno di sovvenzioni pubbliche): alcuni hanno sostenuto (anche tra i giornalisti), sbagliando, che la nomina sarebbe saltata perché il figlio di Ciriaco non può vantare il titolo di laurea, ma un dossier *IsICult* realizzato per “Key4biz” ha ben chiarito che – per quanto incredibile – l’attuale normativa italiana consente anche ad un **ciudadino non laureato** di essere chiamato come **amministratore** (presidente o ad o consigliere) di una **società pubblica**, dato che da anni non è stato emanato il decreto del Mef che avrebbe dovuto definire i pre-requisiti. In argomento, si rimanda al dossier, pubblicato da “Key4biz” il 20 maggio 2024, [“Risiko nomine: il ‘caso De Mita jr’. Si può essere nominati amministratori di una società pubblica senza laurea?”](#). Si ricordi peraltro che *IsICult / Key4biz* sono stati gli unici a segnalare, *nel silenzio di tutti*, che De Mita jr era stato cooptato nel marzo 2023 nel Cda di Cinecittà, in sostituzione dell’ex consigliere **Goffredo Bettini**, che si era dimesso nell’ottobre del 2022: vedi “Key4biz” del 22 marzo 2022, [“Un De Mita nel cda di Cinecittà, intanto oggi sciopero delle troupe cinematografiche”](#); la nomina è stata formalizzata il 27 marzo 2023, ma *IsICult* l’aveva anticipata già da settimane, [“Cinecittà: da Bettini a De Mita? Rai: in arrivo la Commissione di Vigilanza. Il Presidente sarà ‘in quota M5s’”](#)...

Giuseppe De Mita non può vantare esperienze significative nel settore cinematografico e audiovisivo: perché nominarlo? Non sarebbe certo coerente con l’annunciato “new deal” e con un minimo di “mix” tra competenza e fiducia...

Incarichi sovrapposti: Chiara Sbarigia, Presidente di Cinecittà e al contempo Presidente dell’Associazione Produttori Audiovisivi e membro del Cda di Apa Service srl...

Rispetto a **Chiara Sbarigia**, le domande sono altre: si rinnova sia la questione di latente *conflitto di interessi*, sia comunque la questione di *opportunità*.

Se è vero che Sbarigia è stata nominata, sul fronte *pubblico*, dal “dem” **Dario Franceschini** alla presidenza di via Tuscolana, incarico che ha assunto il 20 aprile 2021, la stessa, sul fronte *privato*, è stata anche nominata, il 27 giugno del 2023, Presidente dell’Apa – *Associazione Produttori Audiovisivi*, la maggiore associazione imprenditoriale del settore dopo la cinematografica Anica (guidata da **Francesco Rutelli**). Sbarigia ha assunto l’incarico che per anni (dal 2017 al 2023) era stato affidato a **Giancarlo Leone** (già Vice Direttore Generale della Rai dal 2006 al 2011). Prima di essere nominata a Cinecittà, Sbarigia è stata per molti anni Direttrice Generale dell’Apa stessa.

Nessuno, a parte *IsICult / Key4biz* ha segnalato la *inopportunità* di un simile duplice incarico.

Pochi sanno peraltro che Sbarigia è anche nel Consiglio di Amministrazione di una società controllata al 100 per cento da Apa (l’associazione), che si chiama *Apa Service srl* (presieduta dall’ex esponente politico **Marco Follini**, e nel cui cda siedono anche l’ex Dg della Rai **Claudio Cappon** e gli ex Presidenti di Apa **Giancarlo Leone** e **Fabiano Fabiani**), impresa che ha visto crescere il fatturato – ovvero più esattamente il “valore della produzione” – dal poco meno di 1 milione di euro dell’esercizio 2021 agli oltre **3 milioni** dell’anno 2022 (il bilancio 2023 non è ancora stato depositato in Camera di Commercio).

Chiara Sbarigia è stata nominata Consigliere di Amministrazione di *Apa Service* il 5 maggio 2023, quasi due mesi prima della nomina a Presidente di *Apa* (associazione), avvenuta il 27 giugno 2023...

Su un totale di ricavi di 3 milioni di euro nel 2022, *Apa Service srl* dichiara in bilancio che 2 milioni sono “contributi” derivanti dall’*Ice* ovvero Agenzia Ice – Agenzia per la Promozione all’Estero e l’Internazionalizzazione delle Imprese Italiane (presieduta da febbraio 2024 da **Matteo Zoppas**) e dal *Piano Media* della Commissione Europea (ovvero *l’European Education and Culture Executive Agency*)...

Apa Service srl (che ha 4 dipendenti) è un braccio operativo di *Apa* (associazione, che ha 6 dipendenti) e gestisce una parte dei proventi da “*copia privata*” (così come previsto dalla Legge sul Diritto d’Autore, la n. 633/1941 e successive modificazioni), così come è “capofila” nell’organizzazione della gran kermesse romana del *Mia*, il *Mercato Internazionale dell’Audiovisivo*, in un “*raggruppamento temporaneo di impresa*” con *Anica*...

Si ricordi che la controllante *Apa* è l’ente incaricato dalla *Società Italiana degli Autori ed Editori* (Siae), ai sensi degli articoli 71-sexties e seguenti della citata Legge 22 aprile 1941, n. 633), a gestire la ripartizione dei compensi per copia privata maturati da opere audiovisive del comparto televisivo nell’anno 2022

Va segnalato che **Chiara Sbarigia**, nella sua ultima autocertificazione in relazione alle norme “*anticorruzione*” e “*trasparenza*”, dichiara (in data 11 dicembre 2023) di percepire 88mila euro nella veste di “rappresentante legale” di **Cinecittà**, ai quali si sommano 42mila euro come “rappresentante legale” di **Apa**.

Però la carica di Consigliere di Amministrazione di **Apa Service srl** viene completamente ignorata (il campo “*Funzioni di Amministratore o Sindaco di Società*” del modulo non è stato proprio compilato), ma essa invece risulta inequivocabilmente dai dati attuali del *Registro Imprese InfoCamere*. Peraltro nel 2020 Sbarigia era stata nominata *Presidente di Apa Service srl*.

Si ricordi peraltro che come risulta dal tabulato degli affidamenti del 2020, **Cinecittà** ha assegnato ben 150.000 euro ad **Apa** (allora si chiamava Associazione Produttori Televisivi ovvero **Apt**), con affidamento diretto per l’attività di “*co-direzione progetto dinamiche politiche e strategiche*” (!?)...

Tra l’altro, il *Direttore della Comunicazione* è **Marcello Giannotti** (già a capo della comunicazione Rai ai tempi dell’Ad **Fabrizio Salini**; chiamato a Cinecittà nel maggio 2022) e **Maurizio Venafro** come *Direttore Legale e Rapporti Istituzionali e Risorse Umane e Affari Generali* (era stato Capo di Gabinetto dell’ex Presidente della Regione Lazio il “dem” **Nicola Zingaretti**; chiamato a via Tuscolana nel gennaio 2022)... I 3 succitati dirigenti hanno stipendi che oscillano tra i 120mila ed i 150mila euro l’anno. Si ricordi che l’Ad **Nicola Maccanico** percepisce invece sui 240.000 euro l’anno, a fronte dei 100.000 della Presidente **Chiara Sbarigia**; gli altri 3 membri del Cda beneficiano di un trattamento economico di 20.000 euro. Il dirigente più pagato dopo l’A.d. è **Claudio Ranocchi**, a quota 185.000 euro (è “*Direttore Amministrazione, Finanza e Controllo, Acquisti, gare ed appalti Gestione Fondi Cinema, Pubblico Registro Cinematografico Audiovisivo*”).

E naturale sorge anche un altro quesito: al di là di potenziali conflitti di interesse o di questioni di naturale opportunità, la nomina di **Chiara Sbarigia** ad opera del Ministro Dario Franceschini ha pienamente rispettato la normativa in materia di “*incompatibilità*” / “*inconferibilità*” prevista dal Decreto Legislativo 39/13? Il decreto prevede la *preclusione* a conferire incarichi a coloro che nei 2 anni precedenti “*hanno svolto incarichi o ricoperto cariche in enti di diritto privato regolati o finanziati da pubbliche amministrazioni o che hanno svolto attività professionali a favore di questi ultimi*”. Si ha ragione di ritenere che, essendo stata Sbarigia nominata *Presidente* di **Cinecittà** il 21 aprile 2021 dal Ministro Franceschini, nessuno si sia posto la questione, considerando che fino a quella data era stata *Direttore Generale* dell’**Apa** (incarico assunto nel 2003), ente privato che pure qualche beneficio da parte di pubbliche amministrazioni l’ha certamente avuto (basti citare i 150.000 euro assegnati da **Cinecittà** ad **Apt/Apa**, come risulta dal tabulato degli affidamenti dell’anno 2020, accessibile nella sezione “Trasparenza” del sito web di Via Tuscolana)... La “ratio” della norma è semplice: per esempio (in settore altro), gli incarichi di direttore generale, direttore sanitario e direttore amministrativo nelle aziende sanitarie locali non possono essere conferiti a coloro che, nei due anni precedenti, abbiano svolto incarichi e ricoperto cariche in enti di diritto privato regolati o finanziati dal servizio sanitario regionale... Nel suo cv pubblicato sul sito web di Cinecittà, Sbarigia scrive di essere divenuta *Presidente* di **Cinecittà** il 20 aprile 2021 e di mantenere, a quella data, l’incarico di *Direttore Generale* dell’**Apa**. E dal giugno 2023, di **Apa** diviene *Presidente*.

Questi temi controversi sono stati oggetto di analisi anche di **Sergio Rizzo**. L’autore del recente “*Io so’ io. Come i politici sono tornati ad essere intoccabili*” (eccellente pamphlet edito da Solferino / Corriere della Sera) avrebbe verosimilmente peraltro qualcosa da eccepire, in termini di opportunità, anche su altro fronte, segnalando che il marito di Chiara Sbarigia, **Sergio Garuffi**, è il Responsabile del “Mia Digital” ed Editor in Chief del **Mercato Internazionale Audiovisivo** (finanziato dalla Dgca del Mic, oltre che dal Maeci/Ice).

La terza edizione dell’Audio-Visual Producers Summit in Calabria, dal 10 al 12 giugno: una triangolazione Apa / Mic Dgca / Cinecittà.

Infine, merita essere segnalata l’imminente nuova edizione (la terza) dell’**Audio-Visual Producers Summit** (Avps), che quest’anno – col titolo di “*Nuove Frontiere*” – si terrà presso Altafiumara Resort & Spa | Santa Trada / Scilla / Reggio Calabria, tra pochi giorni, dal 10 al 12 giugno 2024: una conferenza internazionale, ovvero di un *format* **Apa** (Associazione Produttori Audiovisivi) che propone convegni, panel, “networking” e incontri business, realizzato con il sostegno della **Dgca** del Mic, del **Maeci** (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale/Ice), e della **Fondazione Calabria Film Commission**, con la collaborazione giustappunto di **Cinecittà**... Si tratta di una iniziativa “*fortemente voluta*” dalla Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** (così si leggeva nel comunicato stampa di Cinecittà diramato il 22 luglio 2023). La prima edizione si è tenuta a Matera nel luglio 2021 e la seconda a Trieste nel

luglio 2023... L'edizione 2022 veniva presentata come una *“iniziativa Cinecittà per la Dgca del Mic in associazione con Apa”* (ed in effetti nel bilancio 2022 di Via Tuscolana, si riscontrano 250.000 euro di contributi incassati, provenienti dalla Dgca Mic proprio per il “Summit”). Quest'anno i ruoli sembrano invertiti: *“un format Apa con il sostegno della Dgca del Mic in collaborazione con Cinecittà”*.

Una *“triangolazione”*, insomma, *Apa / Mic Dgca / Cinecittà*... Il tutto *“incarnato”* nella persona fisica di **Chiara Sbarigia**: *Presidente* di Apa (e *Consigliera di Amministrazione* di Apa Service srl), *consigliere* di fiducia della Sottosegretaria al Mic Lucia Borgonzoni (che ha delega sulla Dgca), *Presidente* di Cinecittà. È anche nel Comitato di Presidenza di **Confindustria Cultura** (Federazione Italiana dell'Industria Culturale), in questo caso col... *“cappello”* dell'Apa (ed in effetti sarebbe anomalo che vi fosse in rappresentanza di una società pubblica qual è Cinecittà, sebbene si ricordi che Rai siede nel Consiglio di *Confindustria Radio Televisioni*). È anche giurata al **Premio Strega**. Però, non siede nel Consiglio Direttivo del *“Sancta Sanctorum”* del cinema nazionale, qual è il **David di Donatello** (alias Accademia del Cinema Italiano), la cui ultima edizione è stata però organizzata presso gli *“studios”* di Via Tuscolana.

Si ricordi che, attraverso i *“Progetti Speciali”*, la **Direzione Cinema e Audiovisivo** del Mic ha assegnato (bando per l'anno 2022, con risultati pubblicati nel giugno 2023) ben 200.000 euro proprio ad **Apa Service srl**, giustappunto per l'*Audio-Visual Producers Summit (Avps)*, ed altri 200.000 euro per il *Mia 2022*... ed altri 50.000 euro ad **Apa** (l'associazione) per il *“Rapporto sull'Audiovisivo”*... Per un totale, tra **Apa** associazione ed **Apa** srl, di quasi mezzo milione di euro in un anno.

Sia ben chiaro: abbiamo certezza che **Chiara Sbarigia** non abbia mosso 1 euro di *Cinecittà a favore* di **Apa** e/o di **Apa Service srl**, nel suo ruolo di Presidente di Via Tuscolana, ma è evidente una qual certa inopportunità, anche soltanto – come dire?! – *“estetica”*.

Anche perché Sbarigia è notoriamente la prima consigliera della Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, la quale è *“decision maker”* assolutamente centrale in materia di cinema e audiovisivo, in virtù della ampia delega concessale dal Ministro.

Nel 2023, il **Mic** ha assegnato a *Cinecittà* contributi per 28 milioni di euro, senza considerare i *“progetti speciali”*... Nel bilancio 2022 di Via Tuscolana, si leggono 41,5 milioni di *“ricavi commerciali”*, a fronte di ben 35,5 milioni di *“contributi”* pubblici (di cui 28 da *“contributo ordinario”* del Mic), per un totale di ricavi di **77 milioni di euro** (= 41,5 + 35,5 ml.). Come abbiamo già segnalato, l'esercizio 2023 si dovrebbe chiudere a meno ovvero a circa **75 milioni di euro** (44 + 30,5), ma il dato ufficiale resta ancora ignoto (si attende l'approvazione del bilancio da parte del socio unico Mic/Mef), e non è possibile conoscere i contributi altri rispetto all'*“ordinario”*, ovvero l'ammontare dei *“progetti speciali”*...

I dipendenti di Cinecittà a fine 2023 erano ben 370 (di cui soltanto un 20 % a tempo determinato)...

Immaginiamo (ci auguriamo) che il Ministro **Gennaro Sangiuliano** si dimostri coerente con la annunciata volontà di cambiamento delle *“regole del gioco”*.

Il Ministro ha dato certamente prova di innovazione, nella nomina del **Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo** (Cscsa) del Mic, affidato alla guida di una professionista indipendente e *“fuori dai giochi”* del sistema, la avvocatessa **Francesca Assumma**, e cooptando tra i consiglieri anche l'avvocato **Michele Lo Foco**. Si ricordi che l'avvocato Lo Foco ha tra l'altro pubblicamente parlato di *“fatture false”* nel castello di carte del fino a poco tempo fa molto decantato meccanismo del credito d'imposta.

E forse la *“revisione”* del **tax credit** e della *“Legge Franceschini”* è ancora troppo timida, e molti sono coloro asserragliati nel *fortino della conservazione*.

La nomina del nuovo **Cda di Cinecittà**, che potrebbe anch'essa avvenire dopo un pubblico avviso a presentare candidature, così come la nomina delle due nuove **Commissioni Esperti** della Dgca del Mic saranno un vero test per verificare la volontà del Ministro **Gennaro Sangiuliano** di innovare realmente, scardinando le storiche *“regole del gioco”*, che hanno portato alla situazione patologica ormai evidente.

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di *“intelligenza artificiale”*.]

#ilprincipenudo (818^a edizione)

Cinema e audiovisivo ‘congelati’ dai ritardi del Ministero della Cultura: perché tardano ancora i decreti ministeriali?

4 giugno 2024

Lettera aperta del Comitato “Siamo ai titoli di coda” al Ministro Sangiuliano e alla Sottosegretaria Borgonzoni... Ed intanto c’è chi continua a bearsi dei lustrini e del red carpet...

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 4 giugno 2024, ore 17:25

Questa mattina a Roma, a Piazza Santi Apostoli, s’è tenuta la annunciata manifestazione di protesta promossa dal **Comitato Lavoratori del Cine-Audiovisivo** che si sono dati il nome efficace (ma deprimente) di “[Siamo ai titoli di coda](#)”: iniziativa spontanea, e senza particolare strutturazione (non c’era un palco, ed è stato usato un megafono), alcune centinaia di lavoratori si sono ritrovati a condividere la sensazione di malessere crescente, determinata dalla stagnazione (o comunque dal rallentamento) del sistema produttivo del cinema e dell’audiovisivo in Italia, conseguenza del grande ritardo con il quale il Ministero della Cultura sta mettendo mano alla riforma della “Legge Franceschini” del 2016... L’iniziativa è stata promossa dalle seguenti associazioni: **Apai** (Associazione del Personale di Produzione Audiovisivo), **Aiarse** (Associazione Italiana Aiuto Registi e Segretarie di Edizione), **Ccs** (Collettivo Chiaroscuro), **Apci** (Associazione Pittori Decoratori Cinematografici), **Aitr** (Associazione Italiana Tecnici di Ripresa), **Aits** (Associazione Italiana Tecnici del Suono), **Agi Spettacolo** (Associazione Generici Italiani dello Spettacolo), **Emic** (Associazione Nazionale Elettrecisti e Macchinisti del Settore Cineaudiovisivo), **Annac** (Associazione Nazionale Noleggio Automezzi Cinetelevisivi)... Hanno firmato l’appello anche una decina di imprese del settore (le quali – evidentemente – non si sentono adeguatamente rappresentate dai sindacati datoriali, Anica in primis): Le Fiorucci srl, La Teca dell’Immaginario sas, Schiavi Marco srl, Rental Film Industry srl, Scenografica srl, Rec srl, D-Vision Movie People srl, Panalight spa, Kiwii Digital srl, Romana Gruppi Elettrogeni Cinematografici srl, Presadiretta, Lambda srl...

L’adesione del M5s e di Avs al Comitato dei Lavoratori del Cine-Audiovisivo “Siamo ai titoli di coda”

L’iniziativa non ha registrato ricadute politiche particolari, se non da parte di due esponenti del **Movimento 5 Stelle** e di **Alleanza Verdi Sinistra**. Tace il Partito Democratico, e “ovviamente” i partiti della maggioranza...

Il deputato pentastellato **Gaetano Amato**, che ha ironizzato anche su una notizia pubblicata su “*Il Fatto Quotidiano*” di oggi, rispetto ad una iniziativa – come dire?! – effimera della Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**: “*sosteniamo convintamente la protesta dei professionisti del cine-audiovisivo che denunciano la drammatica situazione in cui versa il comparto sotto la gestione del duo Sangiuliano-Borgonzoni. Questi lavoratori stanno vivendo la paralisi più totale. Da un lato c’è la sospensione del Tax Credit, a causa della quale in moltissimi non stanno lavorando. Dall’altro lato c’è il ritardo, incomprensibile e vergognoso, per quanto riguarda i decreti ministeriali sul settore Cine-Audiovisivo. E a questo si aggiunge la beffa della pressoché assoluta assenza di strumenti di sostegno al reddito dei lavoratori. Perché Gennaro Sangiuliano non dà alcuna risposta a questi professionisti? Perché non se ne occupa la sottosegretaria con delega al settore, la leghista Lucia Borgonzoni? Forse è troppo impegnata a presenziare a sfilate con gli abiti presi in prestito dagli stessi stilisti? Una cosa è certa: con questa gestione per la cultura, per il cinema e per lo spettacolo siamo veramente ai titoli di coda*”...

È poi intervenuto il senatore di **Alleanza Verdi e Sinistra** (Avs) **Tino Magni**, che ha dichiarato, portando la propria adesione ai manifestanti: “*il cinema, le produzioni audiovisive sono una delle eccellenze italiane che tutto il mondo ci invidia. Ma per far sognare gli spettatori sono necessarie le maestranze, gli elettricisti, i macchinisti, gli attrezzisti. Senza il loro lavoro non sogna nessuno. Le produzioni nazionali sono ferme al palo e l’intero comparto audiovisivo è da tempo in ginocchio. Una situazione insostenibile per i lavoratori e le lavoratrici che si ritrovano senza lavoro e senza prospettive per il futuro. Questi lavoratori sono stati totalmente dimenticati dal governo Meloni. Le modifiche volute dal ministro Sangiuliano alla legge sul cinema, invece di correggere, colpiscono al cuore la produzione cinematografica, creando un’accozzaglia normativa incomprensibile. È ora di dire basta: i ritardi nell’emissione dei decreti stanno bloccando tutto e a pagare sono sempre i lavoratori. Per far ripartire un comparto importantissimo la norma sul tax*

credit deve essere approvata in fretta per permettere all'intero settore di tornare rapidamente in una fase produttiva, serve poi un nuovo sistema di ammortizzatori sociali e il rinnovo contrattuale, fermo da troppo tempo".

A proposito di “politica spettacolo”?! La denuncia de “il Fatto”: il caso delle “politiche indossatrici” ovvero della Ministra (Santanché) e della Sottosegretaria (Borgonzoni) che finanziano iniziative che le vedono in passarella?

Il riferimento del deputato Amato (M5S) è ad un lungo articolo di una delle penne più caustiche del quotidiano diretto da **Marco Travaglio**, qual è **Thomas Mackinson**, che spara un polemico intervento, richiamato in prima pagina, relativo ad un evento, tenutosi il 26 maggio dell'anno scorso a Rimini; la sfilata-evento con cui la stilista romagnola **Alberta Ferretti** (fondatrice del gruppo quotato **Aeffe**), ha svelato la sua nuova collezione... In prima fila, allora, tra gli altri, la Ministro del Turismo **Daniela Santanché** e la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, che – come è noto – è anzitutto delegata (dal Ministro **Gennaro Sangiuliano**) al cinema e audiovisivo ma anche alle “industrie creative”, tra quali è particolarmente rilevante (anche in termini di business) giustappunto la *moda*.

Thomas Mackinson scrive, con sarcasmo: *“rivendicano di aver tagliato gli sprechi della “casta dei radical chic di sinistra” ai film e agli eventi di nicchia per gli amici degli amici. I paladini della destra del rigore però non batton ciglio se mezzo milione di fondi pubblici vengono usati per l'evento privato di una stilista amica loro. Anche se veste da capo a piedi chi sta in cima ai ministeri che lo finanziano, magari con la formula furbetta dei “capi in prestito. Basta non si sappia in giro, che non sta bene”.*

Il quotidiano rivendica di aver scoperto che il **Ministero del Turismo** aveva contribuito all'evento con **90mila euro**, ed oggi integra ed aggiorna: *“solo ora da altre fonti si scopre che i ministeri generosi in realtà erano due, che rispondono alle due donne della politica ben in vista alla sfilata. Il secondo è un contributo per “servizi” di 305 mila euro erogato dal ministero della Cultura e pagato da **Cinecittà** il 4 aprile scorso. La causale: “Realizzazione sfilata-evento Rimini”. Cinecittà precisa però di aver svolto “solo un ruolo di supporto amministrativo”, giacché progetto e fondi sono della Direzione Generale Cinema e Audiovisivo, dove la Borgonzoni è di casa, avendo le deleghe per cinema e moda. Da lì è uscito un “progetto speciale” che unisce Fellini alla sfilata: “Il comune genius loci tra Alberta Ferretti e il Maestro Fellini, entrambi nati a Rimini, e il connubio moda/cinema, molto ricercato per questa collezione...”, è la giustificazione all'ulteriore contributo. Contando i 90 mila euro dell'Azienda Turistica dell'Emilia-Romagna, la sfilata è costata **mezzo milione di fondi pubblici”.***

Ma non finisce qui, e si entra effettivamente un po' in una scena degna della “commedia all'italiana”: *“altre cifre sono imbarazzanti. Nonostante la tragedia in corso, il **Gruppo Ferretti** e le istituzioni patrocinanti avevano scelto di non cancellare l'evento per “dimostrare la resilienza” (sic) del popolo romagnolo, annunciando una raccolta fondi per l'emergenza e la vendita di felpe disegnate ad hoc dalla Ferretti con la scritta “Io ci sono”, che naturalmente Santanché e Borgonzoni indossano a favor di telecamere. Aeffe comunicò poi al Fatto che le felpe fruttarono 57 mila euro soltanto, mentre nulla finora si sapeva sul conto ministeriale “Emergenza alluvione” aperto da Cinecittà. Cinque mesi dopo da via Tuscolana partirono due bonifici ai Comuni di Villafranca e Sant'Agata sul Santerno per 300mila euro destinati al ripristino di due palazzine. Per il “popolo degli alluvionati” furono dunque raccolti meno fondi di quanti lo Stato ne avesse versati al Gruppo Ferretti che fattura 350 milioni l'anno”.*

E qui l'affondo: *“tornando a quella serata, l'occhio cade sul vestito: la Santanché, amica della stilista, si presentò con un completo Ferretti. Solo i pantaloni adornati di paillette e pietre costano quasi 4 mila euro. Magari lei li paga, diversamente da quelli che la Borgonzoni, amica e conterranea della stilista, sfoggia nelle occasioni istituzionali e di gala cui è chiamata a partecipare in virtù della sua carica: ad esempio quello arancione in seta ricamata sul red carpet della Mostra del Cinema, e quello turchese indossato l'indomani”.*

Il giornalista de “il Fatto” manda le foto delle... politiche-indossatrici a **Francesco Francavilla**, a capo comunicazione di **Aeffe Spa**: *“i capi indossati da personaggi sui tappeti rossi fanno parte di un guardaroba dell'ufficio stampa che li mette a disposizione per gli indossi e poi li recupera”. Però chi li recupera, come e quando non lo dice. L'ultimo messaggio è: “lo facciamo come tutte le case di moda”. Le foto vengono girate a Borgonzoni, che risponde piccata: “non mi è stato regalato! Spero un giorno di essere contattata da lei per qualcuno dei tanti provvedimenti che seguo come sottosegretario. Buon lavoro”.*

Il suo entourage si precipita a parare il colpo d'immagine del Sottosegretario con delega alla moda che si fa "prestare" i vestiti dalle case di moda, compresa quella che il suo ministero finanzia. "*Così fan tutti*" è il refrain, ma lei non lo farà più per evitare "*fraintendimenti*".

Abbiamo rilanciato l'articolo de "*Il Fatto*" perché è sintomatico di modalità comportamentali che uniscono la "politica" e lo "spettacolo", in quella convergenza spesso deleteria della "*politica spettacolo*".

E peraltro temiamo che, anche se il collega **Thomas Mackinson** avesse chiesto alla Sottosegretaria qualcosa dei "*tanti provvedimenti*" che dichiara di seguire, le risposte non sarebbero state adeguate e soddisfacenti.

L'anno scorso, più volte, abbiamo chiesto – da queste colonne del quotidiano online "*Key4biz*" – alla gentile ed esuberante Sottosegretaria (donna di indubbio fascino), di spiegare in dettaglio come fosse strutturata la (da lei) tanto decantata campagna "*Cinema Revolution*" (per la promozione della fruizione del cinema in sala) quali fosse l'agenzia pubblicitaria e promozionale coinvolta, quale fosse la campagna-media ovvero la pianificazione mediale, quale fosse il budget messo a disposizione del Ministero, e mai abbiamo avuto il piacere di una risposta...

Peraltro, questa volta in sordina, è stata annunciata la nuova edizione di questa campagna, in una fase nella quale il "box office" del cinema italiano sta calando proprio a picco (in questo caso, la metafora "siamo ai titoli di coda" è proprio azzeccata). La prossima edizione della campagna andrà dal 14 giugno al 14 settembre, con i film italiani ed europei offerti a 3,5 euro (la differenza rispetto al prezzo ordinario... la paga lo Stato).

Rispetto ai "*progetti speciali*", si (ri)apre un capitolo nebbioso della politica culturale italiana, al quale abbiamo dedicato attenzione nel corso degli anni: basti osservare che soltanto nel giugno del 2023 sono stati pubblicati i risultati del bando "*Progetti Speciali*" 2022 della Direzione Cinema e Audiovisivo del Mic (avviso che era stato pubblicato nel maggio 2022)... In quel bando, non si rintraccia il contributo di 305.000 euro segnalato oggi da "*Il Fatto*", ma si legge – tra l'altro – del contributo di 100.000 euro a favore della Associazione **Agnus Dei**, che è il soggetto giuridico con il quale opera **Tiziana Rocca** (vedi supra), per il "*Producer Italian Award*"... Il contributo è cresciuto rispetto ai 66.000 euro per "Progetti Speciali" anno 2021.

Va segnalato che nel corso del 2023 il bando "Progetti Speciali" non è stato pubblicato, per incomprensibili ragioni, ma nel "piano di riparto" del **Fondo Cinema e Audiovisivo** per l'anno 2024 risultano stanziati ben ben 24,5 milioni di euro che verranno assegnati ai "progetti speciali" (di cui una quantità indeterminata a favore della campagna "*Cinema Revolution*": vedi supra...). Bando "Progetti Speciali" 2023 ancora "*in mente dei*", così come quello "Promozione" 2023 (focalizzato sui festival) che inspiegabilmente continuano a non essere ancora pubblicato...

Segnaliamo che, secondo elaborazioni della rivista "*Box Office*" (edito da **duesse**), pubblicate nel febbraio scorso, i soggetti che hanno ottenuto maggiori contributi sui fondi "Promozione" della Dgca del Mic sono stati, dal 2021 al 2023: l'**Ente Autonomo Giffoni Experience** con ben 3,4 milioni di euro; l'**Istituto Luce Cinecittà** per 2 milioni di euro (contributo integrativo rispetto ai fondi ordinari che riceve ogni anno dal Ministero, nell'ordine di circa 20 milioni, e non si comprendono le ragioni di questa integrazione), l'associazione culturale **Magna Graecia Eventi** con 1 milione di euro... Quarta in classifica l'**Agnus Dei Associazione** di **Tiziana Rocca**, giustappunto...

Che **Tiziana Rocca** sia una "potenza" nel settore cinema e audiovisivo, per la sua grande rete relazionale, è confermato dalla nomina del marito **Giulio Base**, nel luglio del 2023, alla guida del **Torino Film Festival**, con il plauso della Sottosegretaria Lucia Borgonzoni...

E verosimilmente la senatrice leghista non risponderà – temiamo – alla "lettera aperta" che le è stata indirizzata questa mattina dal Comitato "*Siamo ai titoli di coda*": come abbiamo già segnalato tante volte, il **Ministero della Cultura** continua a non dare segni di vita in relazione ai tanti decreti che dovrebbero consentire il riavvio delle attività del settore cinema e audiovisivo, dopo mesi e mesi di protratto congelamento e di esasperante attesa...

Come scrivevamo ieri su queste colonne, in effetti, dopo l'approvazione del "piano di riparto" dei circa **700 milioni di euro** (firmato dal Ministro **Gennaro Sangiuliano** il 12 aprile 2024, ma pubblicato soltanto l'11 maggio 2024) che lo Stato italiano assegna al settore per l'anno 2024, tutte le fasi della "filiera" – dalla produzione alla promozione – sono in attesa di decreti che non vedono ancora la luce, per ragioni che sono ormai incomprensibili.

Dopo mesi e mesi (inspiegabile attesa), il decreto ritenuto più importante – quello relativo al “tax credit” – è stato finalmente trasmesso dalla Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** al Ministero dell’Economia e Finanze qualche giorno fa e la senatrice leghista ha annunciato che “*spera*” che possa essere controfirmato e pubblicato “*entro l’estate*” (vedi “*Key4biz*” del 24 maggio 2024, “[Al di là del ‘tax credit’, gli incomprensibili ritardi della Direzione Cinema Audiovisivo del Mic nell’emanazione di decreti tanto attesi](#)”).

Nel mentre, **tutto il settore è sostanzialmente paralizzato**.

Nella odierna “lettera aperta”, i manifestanti chiedono “*sostegno economico* da parte dello Stato a fronte a fronte del **ritardo dell’emissione dei decreti**, e conseguente blocco delle attività produttive, che comportano una grave perdita sia economica che di versamenti contributivi annuali, ai fini pensionistici, per i lavoratori”; “*tutela per i lavoratori* del nostro comparto, attualmente una **categoria di lavoratori saltuari e discontinui**, senza protezione dei diritti contrattuali e senza un contratto nazionale regolare”; “*urgente revisione ed attuazione dei decreti attuativi* per permettere all’intero settore di rientrare rapidamente in una fase produttiva”...

Eppure c’è chi invece propone un’immagine... “splendida splendente” (copyright Donatella Rettore) del settore: è il caso della rivista “**Fortune Entertainment Italia**” (costola della omonima testata mensile “Fortune Italia”, edita da We Inform; il responsabile della sezione “Entertainment” è **Pier Paolo Mocci**) che nell’edizione pubblicata proprio oggi 4 giugno, dedica un dossier alle nuove leve del cinema e dell’audiovisivo italiano, con un articolo intitolato “*Giovani, carini e molto occupati*”, al quale si affianca – nemmeno a farlo apposta – un altro pezzo intitolato “*Il talento del cinema e delle donne in passarella*”, con un’intervista alla succitata organizzatrice di eventi **Tiziana Rocca** (grande amica della Sottosegretaria Borgonzoni), artefice della kermesse “*Filming in Italy*” (alias “*Filming Italy Sardegna Festival*”), in calendario dal 20 al 23 giugno 2023 a Cagliari ed al Forte Village di Santa Margherita di Pula. Tiziana Rocca, peccando di immodestia, definisce la sua kermesse “*un festival boutique*”, che si colloca tra Cannes e Venezia (nientepopodimeno?!)... Nell’intervista, **Tiziana Rocca** evidenzia il legame tra “cinema” e “moda” e si vanta di essere riuscita, “*Insieme al sottosegretario alla cultura Lucia Borgonzoni, sono riuscita a far mettere nel museo dell’Academy un abito indossato da Gina Lollobrigida ne “La donna più bella del mondo”*”. Suvvia, come non plaudire a cotanto risultato, per la promozione del... “*made in Italy*” cultural-audiovisivo nel mondo?!

A proposito di iniziative con passarelle e lustrini (e champagne, ça va sans dire), la iperattiva (a livello di immagine) **Lucia Borgonzoni** era ben presente in occasione della “*Charity Dinner*” di **Anlaidis Lazio**, che si è tenuta giovedì scorso 30 maggio 2024 al Salone Centrale della *Galleria Nazionale di Arte Moderna* (Gnam) di Roma, parata di “celebrities” del cinema, dello spettacolo e del giornalismo... Ainlais Lazio è presieduta da **Gianluca De Marchi**, che è Ceo della potente **Urban Vision Group** (nonché marito di **Massimo Osanna**, Direttore Generale dei Musei del Mic). Come dire?! Nulla da obiettare, ovviamente, se un politico partecipa ad una iniziativa benefica, per quanto il confine tra beneficenza e narcisismo (e strumentalizzazione autopromozionale del ruolo istituzionale), in casi come questo, sia labile. Peraltro gli organizzatori si vantano di aver raccolto, nella serata, oltre 200mila euro. Chapeau!

Affronteremo presto, su queste colonne, le tante iniziative di “promozione” nazionale ed internazionale” del cinema e dell’audiovisivo italiano: in particolare quelle internazionali, che sono parcellizzate e frammentarie, in assenza non soltanto di una agenzia specializzata (come la storica **Unifrance** d’Oltralpe), ma di un reale coordinamento da parte del **Ministero della Cultura**, del **Ministero delle Imprese e Made in Italy** (Mimit) e del **Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale** (Maeci): un po’ come avviene per le centinaia e centinaia di festival cinematografici sparsi su tutto il territorio nazionale, rispetto ai quali non è mai stata avviato uno studio sulla effettiva efficacia e ricaduta ed impatto, sia sui territori sia rispetto all’ “immagine” del cinema e dell’audiovisivo...

Esiste ormai una quantità impressionante di festival e festivalini (in Italia ed all’estero, ovvero kermesse italiane nel mondo) che non sono mai stati oggetto di valutazioni di sorta da parte del **Ministero della Cultura**, che soltanto nel 2023 ha accolto una avanguardistica proposta di censimento e mappatura elaborata dall’Istituto italiano per l’Industria Culturale – **IsICult**, col progetto “[Italia dei Festival](#)”, che ha finora censito circa 3.000 festival (cinema, teatro, musica, letteratura, ecc.) in tutta Italia.

Esiste insomma una “macchina festivaliera” la cui effettiva capacità di stimolare la promozione del cinema e dell’audiovisivo è ancora tutta da dimostrare...

“Siamo ai titoli di coda” scrive una lettera aperta al Ministro ed alla Sottosegretaria

Alle luci dei riflettori di queste simpatiche e spumeggianti passerelle, si affianca la *difficoltà, talvolta sopravvivenziale, di migliaia di lavoratori*, come si è avuto conferma questa mattina a Roma nella manifestazione a Piazza Santi Apostoli.

Il Comitato dei Lavoratori del Cine-Audiovisivo “*Siamo ai titoli di coda*” ha denunciato che, a seguito della sospensione del “Tax Credit”, **il 60 per cento degli operatori del settore non sta lavorando**: la situazione in cui versa il comparto è “*drammatica*”.

Ciro Scognamiglio, Presidente di *Aiarse* (Associazione Italiana Aiuto Registi e Segretarie di Edizione) ha spiegato ad *IsiCult / Key4biz* che la situazione è “*molto grave*” (la disoccupazione serpeggia, non meno dell’incertezza rispetto al futuro), nonostante i sindacati (Cgil Uil Cisl) non abbiano deciso di avviare azioni di protesta, concentrati come sono nella gestazione dei **contratti nazionali collettivi di lavoro**. In particolare, i lavoratori di questa mattina vorrebbero un **ccnl “troupe”** che sia adeguato alle difficoltà in essere, e quindi l’iniziativa si pone come pungolo rispetto ad una qual certa “lentezza” dei sindacati confederali.

Un altro attivista di “*Siamoaitolidicoda*”, **Alessandro Merluzzi**, ha manifestato preoccupazione per una delle previsioni del famigerato “decreto tax credit” (bozza ancora al vaglio del Mef), che impone, tra i “*costi eleggibili*” (ovvero quelli rispetto ai quali il produttore può beneficiare del 40 % di credito di imposta), in relazione ai costi del lavoro, l’obbligo che siano coinvolti nel processo produttivo lavoratori con contratti coerenti con il “ccnl” della categoria, ovvero con il “minimo sindacale” previsto, più un 20 %. Questo limite (oggi non esistente) determina una riduzione del margine di flessibilità, nella definizione delle controprestazioni, che va a nocimento del lavoratore, che, nella gran parte dei casi, non ha un particolare potere di contrattazione (a differenza di quel che avviene per registi, attori protagonisti, ecc.).

Il sondaggio: il 60 % dei lavoratori del settore è attualmente disoccupato, il 46 % dei lavoratori disoccupati dichiara di esserlo perché il progetto che doveva fare è stato annullato o rimandato...

Oggi è stata promossa comunicazionalmente (con l’Ansa che ha assegnato molto spazio all’iniziativa) la recentissima indagine interna realizzata da una delle associazioni che ha promosso la protesta di questa mattina, l’**Associazione Italiana Aiuto Registi e Segretarie di Edizione** (Aiarse), che ha interpellato i lavoratori del settore con un sondaggio a cui hanno partecipato 2.772 addetti, una “platea” ampia e variageta, nella quale figurano – tra i tanti – gli assistenti alla regia o ai costumi, i truccatori, gli aiuto registi, i costumisti, gli script supervisor, i parrucchieri, gli assistenti e gli aiuto operatori, i fonici... (solo per citarne alcuni).

L’indagine rivela che su 2.772 partecipanti al sondaggio, ben 1.662 persone **ovvero il 60 % del totale, in questo momento è disoccupato**, ovvero che 3 lavoratori su 5 del settore sono a casa.

“*Questo dato, già di per sé allarmante, è ancor più amplificato dal fatto che ci troviamo nel trimestre che dovrebbe vedere il picco del livello occupazionale annuo. Inoltre diverse persone, che in questo momento sono occupate, ci segnalano che si tratta molto spesso di piccoli o piccolissimi progetti*” spiegano gli autori della rilevazione *Aiarse*.

Tra i disoccupati, oltretutto, più del 56 % dichiara di esserlo **da più di 3 mesi**.

Non solo, il 46 % dei lavoratori disoccupati dichiara di esserlo perché il **progetto che doveva fare è stato annullato o rimandato** (vedi alla voce: ritardo della riforma della Legge Franceschini e ritardo nella pubblicazione dei decreti ministeriali)

Preoccupante risulta inoltre la prospettiva: sempre nella platea dei disoccupati, il 62 %, praticamente 2 su 3, afferma di non avere “**nessuna prospettiva lavorativa né a breve, né a medio e nemmeno a lungo termine**”.

Sui 2.772 partecipanti al sondaggio, inoltre, più del 26 % risulta essere entrato in questo settore in epoca “post Covid”: queste persone, principalmente giovani, molti anche usciti da un percorso pluriennale di formazione, “*hanno conosciuto come normalità un mercato fortemente alterato in termini di inserimento, di continuità lavorativa e di valore delle paghe*”.

Allarmante, tra le dichiarazioni degli intervistati, anche la situazione delle tutele: dei 1.662 disoccupati più del 66 % dichiara di “*non percepire nessun tipo di ammortizzatore sociale o di esaurirlo entro un mese*”.

Insomma, c’è poco da festeggiare... in cene e red carpet “*spendido splendenti*”.

Vediamo se questa volta la Sottosegretaria delegata risponderà alle richieste dei lavoratori.

Eletto oggi il nuovo leader del Sindacato Lavoratori della Comunicazione della Cgil: Riccardo Saccone

Tra le notizie da segnalare oggi, a proposito di sindacati, il passaggio di consegne tra **Fabrizio Solari** e **Riccardo Saccone**, che è stato eletto alla guida del **Sindacato Lavoratori della Comunicazione** della **Cgil** (Slc Cgil): 50 anni, romano, dipendente **Wind**, lunga esperienza nel settore, e già Segretario nazionale della categoria, dopo la massima responsabilità territoriale a Roma e nel Lazio. È stato eletto questo pomeriggio alla quasi unanimità (1 solo voto contrario) dagli oltre 100 componenti dell’Assemblea nazionale di **Slc Cgil** riuniti nella sede della Confederazione, a Roma, su proposta del Segretario generale della Cgil, **Maurizio Landini**. A Saccone, l’arduo compito – tra gli altri – di comporre i tasselli della frammentazione ovvero di rafforzare la capacità di rappresentanza della Cgil nel “rutilante” mondo del cinema e dell’audiovisivo, le cui molte anime appaiono sempre più mosse in una dinamica policentrica (il che può essere considerato positivo in termini di pluralismo intellettuale e ideologico, ma negativa per la conseguente difficoltà di porre istanze unitarie alle istituzioni, il **Mic** in primis).

[Clicca qui](#), per la “lettera aperta” inviata dal Comitato Lavoratori del Cine-Audiovisivo “Siamoititolidicoda” inviata al Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano e alla Sottosegretaria Lucia Borgonzoni, Roma 4 giugno 2024.

[Clicca qui](#), per la sintesi del sondaggio “Il cinema italiano non è sano: perché? Alcuni dati”, realizzato dalle associazioni aderenti al Comitato Lavoratori del Cine-Audiovisivo “Siamoititolidicoda”, Roma, 4 giugno 2024

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (817^a edizione)

Cinema italiano ai titoli di coda? Incassi a picco, tax credit congelato, proteste, ritardi

3 giugno 2024

Domani a Roma manifestazione di protesta dei lavoratori. L'intero settore cinematografico e audiovisivo è insofferente. Incomprensibile la lentezza e il silenzio della Sottosegretaria leghista Lucia Borgonzoni.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 3 giugno 2024, ore 14:50

La situazione del cinema e dell'audiovisivo italiano è paradossale, a pochi giorni dalle elezioni europee di sabato 8 e domenica 9 giugno: il **Ministero della Cultura** continua a non dare segni di vita in relazione ai tanti decreti che dovrebbero consentire il riavvio delle attività, dopo mesi e mesi di protratto congelamento e di esasperante attesa...

In estrema sintesi, dopo l'approvazione del "piano di riparto" dei circa **700 milioni di euro** (firmato dal Ministro **Gennaro Sangiuliano** il 12 aprile 2024, ma pubblicato soltanto l'11 maggio 2024) che lo Stato italiano assegna al settore per l'anno 2024, tutte le fasi della "filiera" – dalla produzione alla promozione – sono in attesa di decreti che non vedono ancora la luce, per ragioni che sono ormai incomprensibili.

Dopo mesi e mesi (inspiegabile attesa), il decreto ritenuto più importante – quello relativo al "tax credit" – è stato finalmente trasmesso dalla Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** al Ministero dell'Economia e Finanze qualche giorno fa e la senatrice leghista ha annunciato che "spera" possa essere controfirmato e pubblicato "entro l'estate" (vedi "[Key4biz](#)" del 24 maggio 2024, "[Al di là del 'tax credit', gli incomprensibili ritardi della Direzione Cinema Audiovisivo del Mic nell'emanazione di decreti tanto attesi](#)").

Nel mentre, **tutto il settore è sostanzialmente paralizzato**.

Le associazioni degli imprenditori (i cinematografici di **Anica** ed i televisivi di **Apa**) sono silenti da diverse settimane, e quel che stupisce è che molte altre associazioni del settore (anche quelle degli autori) non si manifestano... Secondo alcuni osservatori, c'è diffuso timore di "ritorsioni", a svantaggio di una categoria o l'altra, se qualcuno alzasse troppo la voce.

Eclatante il silenzio totale dell'associazione degli organizzatori dei festival cinematografici (l'**Afic**), che a 5 mesi dall'inizio dell'anno, non protesta, allorquando la **Direzione Cinema e Audiovisivo** del Ministero (guidata da **Nicola Borrelli** da oltre 10 anni), ancora non pubblica i bandi che andranno a determinare quali manifestazioni saranno sostenute dalla mano pubblica e quali no (nota bene: bandi che saranno con proiezione "retroattiva", dato che il contributo ministeriale è relativo al periodo che va dal 1° gennaio al 31 dicembre 2024!). Su questa specifica dinamica, l'Istituto italiano per l'Industria Culturale – **IsICult** ha dedicato un "[focus](#)" nel succitato articolo del 24 maggio 2024).

Da un paio di settimane, ovvero dal 16 maggio 2024, è emersa, dapprima soltanto sul web (potenza dei "social media" come **Facebook**?), e da un paio di giorni anche sui media (il rilancio essenziale è stato dato dall'agenzia stampa **Ansa** e dal quotidiano "**Il Fatto**" ieri l'altro 1° giugno), una protesta dell'anima forse più "debole" del settore, rappresentata dai lavoratori.

Una decina di sigle associative (dalla bassa visibilità, almeno finora, ma che dichiarano di rappresentare almeno 4mila lavoratori) hanno convocato per domani martedì 4 giugno 2024 una manifestazione di protesta a Roma, a Piazza Santi Apostoli (dalle ore 10 alle 13), dal titolo efficace quanto deprimente: "**#SIAMOAITITOLIDICODA**" (clicca [qui](#) per la pagina **Fb** dedicata).

Il Comitato dei Lavoratori del Cine-Audiovisivo “*Siamo ai titoli di coda*” denuncia che, a seguito della sospensione del “Tax Credit”, il 60 per cento degli operatori del settore non sta lavorando: la situazione in cui versa il comparto è “*drammatica*”.

È interessante osservare che la manifestazione è promossa da associazioni di diverse categorie e profili professionali: tecnici, aiuto registi, decoratori, macchinisti... che evidentemente non si sentono adeguatamente rappresentati dalla triade *Cgil, Uil, Cisl* (che i sindacati non riescano a ben rappresentare tutte le anime del settore è emerso anche dal convegno promosso dal Registro Attrici e Attori Italiani – *Raai* – qualche giorno fa: vedi “*Key4biz*” del 23 maggio 2024, “[Cinema e audiovisivo: contraddizioni interne del sistema: la vivace protesta delle attrici e gli attori del Raai](#)”).

Sostiene **Ciro Scognamiglio**, Presidente di *Aiarse* (Associazione Italiana Aiuto Registi e Segretarie di Edizione), che “*molti lavoratori sono disoccupati, e non hanno più ammortizzatori sociali, diversi sono già in condizioni gravi: e siamo in un momento dell’anno in cui di norma si registra un picco lavorativo*”.

Senza dubbio, tutto il sistema produttivo è effettivamente rallentato: i pochi che lavorano sono per produzioni avviate prima dello “stop” al “Tax Credit”, e per le pochissime opere che sono realizzate senza avvalersi del contributo del credito d’imposta.

Si ricordi che il Ministro **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d’Italia) il 10 aprile scorso alla Camera aveva chiarito che le risorse sarebbero rimaste invariate e ribadito la necessità di una riforma, osservando come fosse “*sorprendente che di 459 opere sostenute con il tax credit tra il 2022 e il 2023, oltre 345 non sono mai uscite in sala*”. Questo dato è eclatante, ma ben sintetizza le *patologie profonde* del sistema di sostegno pubblico a cinema e audiovisivo messo in atto dalla Legge Franceschini.

Leonardo Bison de “*Il Fatto Quotidiano*” ha registrato la reazione della Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**: “*siamo a una settimana dal voto e ho la sensazione che qualcuno stia facendo leva sulle preoccupazioni dei lavoratori per fare polemica e alzare un polverone. Mi preoccupa la strumentalizzazione che una parte politica vuole fare e il fatto che questo allarmismo che si vuole gonfiare a dismisura rischi di danneggiare l’immagine del nostro cinema al di fuori dell’Italia*”.

Alle radici della protesta, le concause della crisi: in primis, la totale assenza di controlli nella gestione del Fondo Cinema e Audiovisivo

Cerchiamo di ricostruire la vicenda, che *IsICult* e *Key4biz* seguono da lungo tempo con grande attenzione: se bene ha fatto il Ministro **Gennaro Sangiuliano** a decidere di sottoporre l’intero impianto della “Legge Franceschini” del 2016 a “*revisione*”, è evidente che la “*macchina*” riformatrice è partita tardi e male, perché è ormai da un anno che il “*tagliando*” è stato annunciato, ma la “*vettura*” resta chiusa in una “*officina*” le cui porte sono sbarrate.

È evidente che il meccanico-capo, ovvero la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, si è rivelato lento ed ha usato attrezzi farraginosi: le ragioni sono peraltro evidenti, e l’[Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult](#) le ha denunciate tante volte, anche sulle colonne del quotidiano online “*Key4biz*”.

La Legge Franceschini (la numero 220 del 2016) è divenuta operativa nel 2017 ed ha iniettato nel settore una *quantità crescente di danari pubblici*: si ricordi che si è passati da quel “*minimo*” di 400 milioni di euro l’anno previsti originariamente dalla legge al picco di 750 milioni di euro dell’anno 2023, poi ridotti a 700 milioni per l’anno 2024.

Il Ministero non si è però attrezzato, nel corso degli anni, con adeguata strumentazione tecnica, e quindi il flusso di danari pubblici s’è materializzato senza gli indispensabili controlli.

Ci sono stati sprechi ed abusi. C’è chi non ha timore a denunciare che s’è spesso creato un vero e proprio castello di carte: l’avvocato **Michele Lo Foco** (membro del Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo, presieduto dall’avvocato **Francesca Assumma**) ha usato pubblicamente, senza timore alcuno, l’espressione “*fatture false*”, sostenendo che si sono innescati – in assenza di controlli ministeriali – diffusi meccanismi fraudolenti...

Va segnalato che, sebbene la stessa Legge Franceschini prevedesse una “*valutazione di impatto*” sugli effetti della norma, da trasmettere a cadenza annuale al Parlamento, questo studio non è mai stato realizzato con l’obiettivo di analizzare in modo approfondito e soprattutto *critico* le dinamiche di mercato. Si è riproposto come studio... all’acqua di rose, insomma.

E peraltro non è mai stato trasmesso a Camera e Senato nei termini previsti dalla Legge stessa (fine settembre di ogni anno).

E, ancora, la valutazione è stata affidata, con un budget modesto (inadeguato rispetto al fabbisogno per realizzare un lavoro serio: circa 100mila euro per “analizzare” un budget annuale dello Stato di 700 milioni di euro), per 5 anni di seguito ininterrottamente ad una associazione temporanea di impresa tra l’*Università Cattolica* e la società di consulenza *Ptsclas*, ma questo rapporto di ricerca non è mai stato oggetto di una pubblica discussione, di un confronto con gli operatori (sull’argomento, si rimanda al dossier *IsiCult* su “*Key4biz*” del 15 aprile 2024, “[Il Ministero della Cultura promuove \(finalmente\) una nuova ‘valutazione di impatto’ della Legge Cinema e Audiovisivo](#)”; vedi anche “*Key4biz*” del 1° marzo 2024, “[La misteriosa ‘valutazione di impatto’ sulla Legge Cinema e Audiovisivo](#)”).

In sostanza, per tutta la durata della “Legge Franceschini” (2017-2023) è stato mantenuto “*low profile*” comunicazionalmente, per precisa scelta del Ministero e specificamente della Direzione Cinema e Audiovisivo.

Basti osservare che la “relazione” relativa all’anno 2022 (duemilaventidue) è stata sì trasmessa dal Ministro **Gennaro Sangiuliano** al Presidente del Senato il 9 aprile scorso e annunciata in Aula il 16 aprile (si noti bene: è la relazione sull’anno 2022, non 2023!), ma ad oggi (3 giugno 2024, a distanza di due settimane) non è stata pubblicata né sul sito del Ministero, né su quello del Senato e nemmeno su quello della *Direzione Cinema Audiovisivo*, né su quello della *Camera dei Deputati*.

Come dire?! Un testo ancora *misterioso*, oggi, così come *semi-clandestino* è stato negli anni scorsi...

Se questa “*valutazione di impatto*” fosse stata promossa con l’autentica volontà di conoscere l’andamento del settore, essa avrebbe potuto produrre, fin dal secondo o terzo anno, le indicazioni necessarie per le opportune “*correzioni di rotta*” della Legge n. 220 del 2016.

Per anni ed anni, invece, questo studio è stato considerato *irrilevante, accessorio*, anzi di fatto *insignificante* e finanche *inutile*.

L’ex **Ministro Dario Franceschini** non l’ha evidentemente mai degnato della minima attenzione.

E, con lui, evidentemente, nemmeno la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**.

Scartoffie inutili, insomma.

Sia ben chiaro, la *responsabilità* non è soltanto delle istituzioni: si è assistito ad una diffusa connivenza rispetto a questa “*ignoranza*”.

Si è preferito chiudere un occhio, anzi due, non porsi problemi, non fare domande, e beneficiare comunque della *manna*...

Allorquando lo Stato ha pompato nel sistema centinaia di milioni di euro, anno dopo anno, “*tutti*” erano *sostanzialmente soddisfatti*, perché lavoro ce n’era, eccome se ce n’era...

Gli stessi sindacati plaudevano alla “*piena occupazione*” ed i tre principali esponenti del settore, in primis la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** (passata da un governo all’altro, di variegate alleanze e cromie), in coro con i Presidenti dell’Anica **Francesco Rutelli** e dell’Apa **Giancarlo Leone** e poi **Chiara Sbarigia** (che è anche curiosamente Presidente di *Cinecittà*), ribadivano a piè sospinto, anno dopo anno, le “*magnifiche e progressive*” sorti dell’industria dell’immaginario italiana.

E chi osava manifestare perplessità... veniva considerato un sabotatore, se non un terrorista...

Una “industria” assistita dallo Stato così tanto che, appena il Ministero ha staccato la spina, il “boom” si è afflosciato, il “castello di carte” (vedi supra) è saltato, la “bolla” è scoppiata...

Tutto il “sistema” è stato *drogato per anni da una “manna di Stato”* generosamente erogata in assenza di controlli (vedi supra).

Quando il Ministro **Gennaro Sangiuliano** ha cercato di fare luce, s’è scontrato con l’assenza di dati completi e di analisi approfondite, ed ha focalizzato la propria attenzione su decine e decine di titoli cinematografici che registravano costi enormi ed incassi in sala talvolta ridicoli (un dato che emerge come punta dell’iceberg...). Gli è stato risposto che non è soltanto il “*box office*” a determinare il recupero dei costi di un’opera cinematografica, ma nessuno ha potuto (e può) dimostrare quale sia la vera economia del settore, perché *il Ministero non dispone ancora di un dataset adeguato*.

Centinaia e centinaia di milioni di euro di danaro pubblico sono stati assegnati con criteri complessivamente *nasometrici*.

Alla “inflazione” di opere prodotte (la gran parte prodotte “*per*” il “tax credit” e non “*con*” il “tax credit” e quindi per lo più... invisibili), s’è associata anche una “inflazione” dei costi (che è stata in varie occasioni segnalata dai produttori stessi), e da un paio di anni la percezione che “qualcosa” non andasse nel sistema è finalmente emersa, da più fronti...

L’iniziativa promossa da questi lavoratori “di base” (evidentemente non sindacalizzati) si pone quindi anch’essa come *emblematica e sintomatica delle tante variegata e sedimentate patologie del settore*.

Ci sarà anche chi vorrà attribuire al Ministro di Fratelli d’Italia la volontà di mettere in ginocchio un settore storicamente “dominato” da una cultura di sinistra: crediamo piuttosto che la volontà di Gennaro Sangiuliano di fare chiarezza e correggere storture sia saggia e lungimirante... quel che non è tollerabile è l’atteggiamento per troppi anni entusiasta assunto dalla Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, che ha contribuito a costruire una “immagine” del settore non veritiera e artefatta.

La responsabilità politica, oltre che tecnica, della crisi in atto: siamo veramente “ai titoli di coda”?

La *responsabilità* – politica, oltre che tecnica – è di chi non ha ritenuto di dotarsi di strumenti di monitoraggio dell’intervento dello Stato ed ha (mal) governato producendo *decine di decreti* di attuazione della Legge Franceschini privi di adeguata tecnicità, *scritti male e tardivamente emanati*.

Che comunque non tutti abbiano ancora acquisito *coscienza della profonda crisi in atto* emerge da un passaggio, molto interessante, nel comunicato diramato dai protestatari dopo una riunione tenutasi con i sindacati il 28 maggio scorso: *“l’opportunità proposta sul banco ieri è quella di unificare le forze da parte di tutti, coinvolgendo anche ed eventualmente le parti datoriali, in un momento che è indiscutibilmente drammatico senza distinzioni, ma che colpisce gravemente soprattutto i lavoratori. I sindacati hanno però dichiarato, nella fase finale della riunione e dopo una insistente richiesta, che sarebbero pronti a manifestare insieme a noi, ma se le cose si organizzano secondo delle modalità condivise fin dall’inizio, rimandando l’appuntamento alla settimana successiva alle elezioni e facendo diventare la questione contrattuale un punto principale. I dati rilevati dal sindacato stesso, che risultano inviati anche al ministero, dichiarano che in questo momento il settore non sta vivendo nessuna crisi, perché le settimane lavorative sono in linea con gli anni precedenti”*.

In sostanza, *i sindacati* sembrano sostenere che *crisi non c’è!*

Ma i promotori di “*Siamo ai titoli di coda*” contestano questa affermazione (che è peraltro in linea con quel pervicace ottimismo della volontà che tante volte – nel corso degli anni – abbiamo criticato su queste colonne): *“questo dato emerge da una modalità di valutazione che non ci è stata chiarita, ma che dimostra uno scostamento con la realtà, evidenziata sia dal nostro sondaggio che dalle denunce che ci giungono dai lavoratori, rental, fornitori etc. etc.”*.

E spiegano gli agitprop di “*Siamo ai titoli di coda*”: *“vogliamo ricordare che: le produzioni in corso sono residuali e coda di un lavoro perlopiù iniziato lo scorso anno anche con finanziamenti dell’anno precedente; il ritardo della pubblicazione dei decreti comporta una grave perdita sia in termini economici che in termini di anno contributivo ai fini pensionistici”*.

Riportiamo un estratto del documento che, il 16 maggio, ha avviato la protesta, perché contiene alcune considerazioni molto interessanti: *“a fronte dell’emissione del Decreto Ministeriale sul Riparto del Fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e nell’audiovisivo per l’anno 2024, si può evincere chiaramente che, contrariamente a quanto ribadito più volte, il CINEMA ITALIANO NON GODE DI BUONA SALUTE”* (il “lettering” tutto maiuscolo è quello originario del comunicato, n.d.r.).

Già questa **constatazione** ci sembra illuminante, a fronte dell’ottimismo prevalente. E continuano gli attivisti di **“Siamo ai titoli di coda”**: *“se un semplice ritardo di alcuni mesi sull’emissione di un decreto ministeriale, elemento portante per la produttività di questo settore, riesce a mandare in blocco totale, o quasi, un intero comparto industriale, lasciando la gran maggioranza dei propri lavoratori e delle loro famiglie in una grave condizione di precarietà economica, vuol dire che non è sano”*.

E continuano: *“ma soprattutto vuol dire che non si considera minimamente il lavoratore stesso che si muove costantemente sul filo del rasoio, senza tutele e garanzie, persino senza un contratto nazionale regolare, all’interno di un impegno professionale complesso. Il decreto ministeriale emanato dichiara, in modo lampante, una involuzione rispetto a quello dell’anno precedente, ma il decreto ministeriale senza i decreti attuativi, che indicano le regole per accedere a questi fondi, non può rimettere in moto la macchina produttiva creando un ennesimo e ancor più gravoso ritardo a discapito dei lavoratori. Il sottosegretario Borgonzoni ha dichiarato che il loro impegno per la pubblicazione mira in modo generico al periodo estivo. È fondamentale considerare i tempi tecnici e burocratici che occorre a ogni produzione per potersi organizzare sui progetti a fronte delle nuove regole”*.

Evidente emerge la critica nei confronti dei tempi lunghi (inspiegabilmente lunghi) annunciati dalla Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**.

Delle due, l’una: Ministro reazionario o Sottosegretaria troppo lenta? Ma intanto il 60 % dei lavoratori è disoccupato...

Delle due, l’una: o il reazionario Ministro vuole mettere in ginocchio il settore, affamandolo, o la Sottosegretaria è troppo lenta nell’avviare la riforma voluta dal suo stesso Ministro. Propendiamo per la seconda ipotesi.

Dopo la riunione del 28 maggio, è stato rilevato l’esito del sondaggio promossa da **“Siamo ai titoli di coda”**: alla rilevazione realizzata su una pagina **Telegram** (alla quale partecipano oltre 4mila persone) hanno partecipato poco meno di 3mila addetti (2.772 risposte), che ricoprono le tante funzioni nelle produzioni (dagli assistenti alla regia agli addetti ai costumi ai truccatori, dagli aiuto registi ai fonici, parrucchieri, elettricisti, direttori della fotografia... solo per citarne alcuni) ed è emerso che il 60 %, pari a 1.662 persone, in questo momento è **disoccupato**.

In altre parole, **3 lavoratori su 5 del settore in questo momento sono a casa**.

Ovviamente, si tratta di un “sondaggio”, realizzato con modalità inevitabilmente artigianali, e quindi non è necessariamente **“rappresentativo”**, ma riteniamo che questo tentativo di “conoscenza” sia comunque apprezzabile, e dovrebbero farne tesoro, oltre alle istituzioni, anche i sindacati...

Merita essere segnalato che c’è chi ha deciso di non aderire alla protesta: due giorni fa, l’associazione degli **Autori Italiani Cinematografia** (Aic) ha preso le distanze dall’iniziativa ed ha comunicato la decisione di non aderire alla manifestazione del Comitato Lavoratori del Cine-Audiovisivo **“SiamoAiTitolidiCoda”**: *“siamo giunti a questa decisione perché condividiamo le ragioni esposte da altre associazioni come Asc ed Amc (sono le associazioni professionali degli scenografi e costumisti e dei montatori, n.d.r.) a partire dalla mancanza di coinvolgimento delle organizzazioni sindacali nell’organizzazione dell’evento e riteniamo questa mobilitazione troppo affrettata e con un obiettivo dichiarato – il Tax Credit – troppo limitato rispetto alla complessità dei problemi che affliggono il nostro settore. Tra le questioni più urgenti vi è il rinnovo del contratto nazionale, un tema che non può essere ignorato. Crediamo fermamente che una mobilitazione debba affrontare in maniera più ampia e articolata le varie problematiche che interessano tutti i lavoratori del nostro settore, e debba essere coordinata dalle rappresentanze sindacali. Pur non aderendo ufficialmente alla manifestazione, lasciamo naturalmente ai nostri soci la libertà di partecipare a titolo personale, secondo la propria coscienza e convinzione”*.

Molto interessante la considerazione per la quale l'obiettivo "tax credit" è effettivamente "troppo limitato rispetto alla complessità dei problemi che affliggono il nostro settore".

Aic ha proprio ragione: il "problema" non è soltanto il "tax credit", così come il "problema" non è soltanto il "contratto nazionale collettivo di lavoro" (il "cniel" sembra essere l'obiettivo unico e totalizzante dei sindacati)...

Il problema, il "problema dei problemi" è la **perdurante assenza di strumentazione di conoscenza** per un sano governo tecnico del settore.

Problemi che – ahinoi... – non sono ancora mai stati bene analizzati... e da queste *nebbie di conoscenza* deriva l'inevitabile *mal governo* dell'intero settore...

Non importa, in fondo, se domani a Piazza Santi Apostoli ci saranno masse oceaniche di lavoratori o quattro gatti: quel che è importa è l'emersione di una ulteriore voce di dissenso e di protesta, a fronte del silenzio e della passività ed inerzia dei più. Qualcosa non va: forse il cinema e l'audiovisivo italiano non sono proprio ai titoli di coda, ma certamente **il sistema non è sano...**

Note.

I promotori dell'iniziativa del Comitato dei Lavoratori del Cine-Audiovisivo "[Siamo ai titoli di coda](#)"

(convocata per il 4 giugno 2024 a Roma, Piazza Santi Apostoli)

Le sigle che hanno promosso la protesta:

- **Apai** (Associazione del Personale di Produzione Audiovisivo)
- **Aiarse** (Associazione Italiana Aiuto Registi e Segretarie di Edizione)
- **Ccs** (Collettivo Chiaroscuro)
- **Apai** (Associazione Pittori Decoratori Cinematografici)
- **Aitr** (Associazione Italiana Tecnici di Ripresa)
- **Aits** (Associazione Italiana Tecnici del Suono)
- **Agi Spettacolo** (Associazione Generici Italiani dello Spettacolo)
- **Emic** (Associazione Nazionale Elettricisti e Macchinisti del Settore Cineaudiovisivo)
- **Annac** (Associazione Nazionale Noleggio Automezzi Cinetelevisivi).

Con loro anche i fornitori del cine-audiovisivo, imprese che lavorano ed investono nell'indotto del settore:

Le Fiorucci srl
 La Teca dell'Immaginario sas
 Schiavi Marco srl
 Rental Film Industry srl
 Scenografica srl
 Rec srl
 D-Vision Movie People srl
 Panalight spa
 Kiwii Digital srl
 Romana Gruppi Elettrogeni Cinematografici srl
 Presadiretta
 Lambda srl...

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (816^a edizione)

Cda Rai: il Tar del Lazio non accoglie la sospensiva, ma riconosce che la questione è complessa

31 maggio 2024

Fallito il tentativo di bloccare la procedura delle nomine del Cda di Viale Mazzini, ma ora i Presidenti La Russa (Senato) e Fontana (Camera) hanno una chance in più per modificare, subito, le vecchie regole “partitocratiche”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 31 maggio 2024, ore 14:30

Come spesso accade nella vita, la decisione assunta dal **Tribunale Amministrativo del Lazio** ieri l’altro mercoledì 29 maggio 2024 (e resa nota ieri giovedì 30) può essere interpretata in modo opposto: certamente non si tratta di una vittoria netta dei 4 ricorrenti (il che sarebbe stato il “bicchiere pieno”), ma non è nemmeno una sconfitta (bicchiere vuoto), e quindi la si può interpretare sia come bicchiere “mezzo pieno” sia “mezzo vuoto”.

I ricorrenti avevano chiesto anzitutto l’annullamento (“*in via cautelare*” e “*d’urgenza*”, come suol dirsi) dell’avviso pubblicato in data 21 marzo 2024 sul sito istituzionale della Camera dei Deputati e del Senato (e della Rai), denominato “avviso per la presentazione di candidatura a componente del Consiglio di amministrazione della Rai ai fini dell’elezione da parte della Camera dei Deputati” (avviso che scadeva il 20 aprile 2024, ed il 22 aprile l’elenco dei candidati veniva pubblicato sui siti web di Montecitorio e Palazzo Madama).

L’**IsICult** ha seguito la vicenda delle nomine del Cda Rai con particolare attenzione, anche sulle colonne di questo quotidiano: si rimanda tra l’altro a “[Key4biz](#)” del 19 aprile 2024, “[Cda Rai, scade domani il termine per le \(auto\)candidature: candidiamoci tutti!](#)”, e poi del 23 aprile 2024, “[Cda Rai, ‘astensionismo’ nelle candidature: soltanto 72 aspiranti consiglieri. Tutti i nomi](#)”, ancora, del 2 maggio 2024, “[Cinema, ancora nebbie sul tax credit e ricorsi al Tar per l’elezione del Cda Rai](#)” (il 2 maggio i ricorsi sono stati resi noti, in una conferenza convocata nella Sala Stampa della Camera dei Deputati, iniziativa che ha peraltro riscontrato assai scarsa ricaduta mediatica).

In sintesi, il Tar del Lazio (I Sezione) non ha concesso la sospensiva, che era stata richiesta dall’avvocato **Giovanni Pravisani** – decisione che avrebbe bloccato la procedura in atto, anche da parte di Camera e Senato – ma ha riconosciuto che **la questione è complessa** e merita essere approfondita, fissando una udienza pubblica per il 23 ottobre 2024, per la discussione **nel merito** del ricorso.

Più esattamente, scrivono i magistrati, dopo la Camera di Consiglio di mercoledì: “*le articolate questioni sottese alla controversia necessitano, per la loro complessità, del compiuto approfondimento che è proprio della sede di merito*”.

Le due ordinanze recano le firme di **Francesca Petrucciani** (Presidente), di **Filippo Maria Tropiano** (Consigliere) e di **Alberto Ugo** (Estensore).

Come nessuna testata giornalistica ha precisato, in effetti, i ricorsi presentati dall’Avvocato Pravisani sono 2 (per quanto identici tra loro): uno promosso da **Antonino Rizzo Nervo**, **Stefano Rolando** e **Patrizio Rossano** (n° 4840), un altro è stato promosso da **Giulio Enea Vigevani** (n° 4841). L’avvocato Vigevani è anche un co-estensore del ricorso.

I giornali riportano che “il ricorso” è sostenuto (c’è chi scrive addirittura promosso!) da alcune associazioni della società civile, ma va rimarcato che si tratta di un sostegno informale da parte di **Articolo 21**, **Slc Cgil**, **Infocivica**, **Ucsi**, **TvMediaWeb**, **Usigrai**, **NoBavaglio**... perché questi soggetti non risultano nemmeno citati nei due ricorsi presentati. E non risulta nemmeno, negli atti, la regia dell’ex Presidente della Rai, **Roberto Zaccaria**, emersa però in modo ben evidente in occasione della presentazione a Montecitorio il 2 maggio scorso.

Reazioni della politica? Nessuna. Nessuna in assoluto

“Incredibile ma vero”: *nessuna reazione da parte della politica*, ovvero dei partiti.

Nessuna proprio.

E... reazioni da parte dei media? Soltanto un articolo lungo sul quotidiano “*La Notizia*”, trafiletti su “*il Manifesto*” ed “*Il Sole 24 Ore*” e “*Milano Finanza*”. Non una riga altrove (e curiosamente tace il blog specializzato “*BloggoRai*”...).

Le associazioni “*supporter*” hanno diramato ieri pomeriggio una nota, secondo la quale accolgono positivamente la decisione del Tar del Lazio, ritenendo che le due ordinanze dimostrino un apprezzamento favorevole rispetto alla denunciata mancanza di procedura selettiva nella scelta dei membri del Consiglio di Amministrazione della tv pubblica italiana. Comunicano che stanno ora valutando tutte le iniziative possibili affinché il giudice amministrativo possa pronunciarsi prima delle nomine ed auspicano che i dubbi sollevati dal Tar del Lazio sulla legittimità delle attuali procedure di nomina *inducano le Camere a sospendere* la stessa per evitare ulteriori complicazioni legali che potrebbero emergere nell’udienza di merito.

I ricorrenti annunciano inoltre l’intenzione di convocare un incontro pubblico per discutere i temi e gli sviluppi dell’iniziativa, approfondendo i vari aspetti della vicenda e le possibili conseguenze delle future decisioni del tribunale.

Plaude la Cgil (che invita il Parlamento a non procedere prima dell’udienza del 23 ottobre), ironizza “Sassate” (che accusa “i compagni di voler trasformare la sconfitta in vittoria”)

Da segnalare il parere emerso dal sindacato: qualche ora dopo che ieri pomeriggio l’Ansa batteva per prima la notizia (alle 14.46), emergeva un comunicato diramato dalla Cgil, ovvero da **Riccardo Saccone**, Segretario nazionale del **Slc Cgil** (Sindacato Lavoratori della Comunicazione), che ha dichiarato: “*è un fatto positivo che il Tar del Lazio abbia riconosciuto oggi che il ricorso contro i criteri di selezione dei componenti il CdA della Rai scelti dal Parlamento necessita di un approfondimento dettagliato, apprezzandolo quindi come meritevole e fissando al prossimo al 23 ottobre un’udienza pubblica*”. La pronuncia del Tar “*rafforza il nostro convincimento dell’urgenza di ridare alla Rai la sua originaria autonomia ed autorevolezza che tanto necessitano alla vita democratica e culturale del Paese*”. Per Saccone, si tratta di “*elementi coerenti con la mobilitazione intrapresa nelle scorse settimane a sostegno della ‘via maestra’ dei valori costituzionali verso cui reindirizzare il Paese e di cui il servizio pubblico Radiotelevisivo è parte rilevante nel garantire un accesso libero e pluralista all’informazione ed alla cultura*”. E conclude: “*ora è indispensabile che i Presidenti delle due Camere vogliano accogliere i dubbi manifestati dal Tar evitando le forzature di nominare i nuovi componenti del CdA prima del definitivo pronunciamento del Tribunale Amministrativo. Non sarebbe un bel segnale se la prossima udienza di merito dovesse arrivare a conclusioni che contrastano con una nomina affrettata*”.

Da segnalare un commento polemico, emerso da una testata destrorsa, qual è “*Sassate.it*” (diretta da **Guido Paglia**, già per anni alla guida della comunicazione di Viale Mazzini, uomo senza dubbio di destra, già co-fondatore di Avanguardia Nazionale, ed amico tra l’altro del Ministro **Guido Crosetto**), che titolava ieri “*Rai, il Tar non accoglie la sospensiva per la nomina del nuovo Cda Rai; Zaccaria e sinistra minacciano altri ricorsi*”, commentando con sarcasmo: “*ricordate la canzone dei Rokes? ‘Bisogna saper perdere... non sempre si può vincere... come vuoi e quando vuoi...’*. Sicuramente, per motivi anagrafici, se la ricorderà il professor Roberto Zaccaria, dopo aver sbattuto contro il muro del Tar del Lazio, cui aveva presentato un dotto ricorso per impedire la nomina del nuovo CdA (per la prima volta a maggioranza di centrodestra) di Viale Mazzini. Già, perché i giudici amministrativi non hanno accolto la sua estemporanea richiesta di sospensiva, limitandosi a fissare l’udienza sul merito al 24 ottobre. Le motivazioni ancora non si conoscono, ma pare evidente che alla base del ragionamento del Tar ci sia il fatto che il nuovo regolamento europeo in tema di selezione delle candidature non è stato ancora recepito. Punto e fine della trasmissione. Quindi, nessuna bocciatura delle regole esistenti e implicito “*via libera*” alla nomina dei componenti il prossimo CdA da parte di Camera e Senato. Naturalmente, con la solita prosopopea e doppiezza di togliattiana memoria, Zaccaria e compagni cercano di trasformare la sconfitta in vittoria. E in un comunicato blaterano di “*importante passo avanti*”, annunciano la “*convocazione di un incontro pubblico*” e minacciano altri possibili ricorsi pur di impedire l’insediamento del nuovo CdA. Ma certo, come no. Prepariamoci ad un’altra serie di polemiche ed iniziative contro Governo e Parlamento: la rabbia per il verdetto elettorale continua a salire, non si esaurisce mai, neppure dopo un anno e mezzo”.

Lo scenario che emerge dopo le ordinanze del Tar del Lazio: La Russa e Fontana possono ri-definire le “regole del gioco” e correggere in modo semplice le storture della procedura in atto

Accantonando le interpretazioni da bicchiere “mezzo pieno” o “mezzo vuoto”, e gli approcci faziosi, cerchiamo di ricostruire “la verità” (una verità oggettiva ed affidabile):

1. **le ordinanze del Tar del Lazio non bloccano la procedura in corso**, e quindi Camera e Senato possono tranquillamente portare avanti la procedura avviata con l’avviso del 20 marzo 2024; come è noto la data delle elezioni dei 4 membri di Cda di loro competenza, poteva essere calendarizzata a partire dal 22 aprile, ma è stata rimandata al post-elezioni dell’8 e 9 giugno, vanificando così un mese e più...
2. emerge senza dubbio, dal pronunciamento dei giudici amministrativi, che **“qualcosa” non va**, nella procedura stessa (e nello scenario normativo di riferimento), che sia in contrasto con il regolamento “Emfa” (European Media Freedom Act) o finanche addirittura con la Costituzione;
3. ne deriva che i Presidenti di Camera e Senato **possono** approfittare della dinamica e cogliere al balzo la decisione del Tar rilanciando intelligentemente (e mettendo in atto un po’ di sana autocritica, il che non guasterebbe): non è complicato, anzi è piuttosto semplice: **correggere in itinere la procedura, avviando una attività di comparazione dei curricula pervenuti e pubblicati...**

Quindi la soluzione è semplice.

Dato che la legge è generica ed evanescente, rientra nella loro discrezionalità **dare intelligentemente senso** ad una previsione normativa sfuggente.

Ricordiamo che l’“European Media Freedom Act” (Emfa) prevede che i **“i Membri del Consiglio di Amministrazione dei fornitori dei media di servizio pubblico (siano) nominati in base a procedure trasparenti, aperte, efficaci e non discriminatorie”**.

Anche il rispetto di questa previsione è possibile, se le presidenze di Camera e Senato adottassero una procedura seria.

Ricordiamo anche le tesi dei 4 ricorrenti: **“il sistema di nomina dei componenti del CdA contenuto nell’art. 63 del Tusma, presenta profili di illegittimità in ordine ai criteri adottati, non rispettosi delle ‘procedure di selezione’ imposti dalla legge e profili di costituzionalità rispetto alle precise indicazioni della sentenza n. 225 del 1974 della Corte Costituzionale. La Consulta ha detto con grande chiarezza in quella sentenza che gli organi direttivi del servizio pubblico non devono essere ‘costituiti in modo da rappresentare direttamente o indirettamente espressione, esclusiva o preponderante, del potere esecutivo e che la loro struttura sia tale da garantirne l’obiettività’”. Questo sistema si pone ora “anche in violazione del recente Regolamento Ue 2024/1083 denominato European Media Freedom Act (Emfa), pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea in data 17 aprile 2024, il quale prevede: che gli Stati membri ‘istituiscano garanzie giuridiche efficaci per il funzionamento indipendente dei fornitori dei media di servizio pubblico in tutta l’Unione, senza che siano influenzati da interessi governativi, politici, economici o privati’ e che ‘i membri del Consiglio di Amministrazione dei fornitori dei media di servizio pubblico [siano] nominati in base a procedure trasparenti, aperte, efficaci e non discriminatorie e su criteri trasparenti, oggettivi, non discriminatori e proporzionati stabiliti in anticipo a livello nazionale...”**.

Si ricordi che la legge vigente in Italia è piuttosto generica, rispetto ai pre-requisiti ed anche schizofrenica: possono infatti auto-candidarsi **“magistrati, anche a riposo, della Corte di Cassazione o del Consiglio di Stato”**, oppure **“professori ordinari di università in materie giuridiche”** oppure **“avvocati con venti anni d’esercizio alle spalle”**... Questi tre “filtri” sono abbastanza chiari.

Subito dopo però la “barriera all’entrata” si abbassa, e di molto, e le maglie si allargano simpaticamente, perché la norma prevede che, **“in mancanza del requisito precedente”**, si possano comunque candidare tutte le **“persone di riconosciuta onorabilità, prestigio e competenza professionale e di notoria indipendenza di comportamenti”**, che si sono **“distinte in attività economiche, scientifiche, giuridiche, della cultura umanistica o della comunicazione sociale”** con **“significative esperienze manageriali”**.

Tutto questo va però focalizzato, analizzato, comparato.

Per ora, si dispone soltanto dei curricula (non standardizzati in un format, e quindi di ardua comparabilità...), e questa assenza di messa a punto di una procedura tecnica minimamente seria ha fatto sì che quella delle “autocandidature” sia divenuto una tipica “farsa” italiana: un **ridicolo schermo formale che nasconde pratiche basse**, ovvero un **processo decisionale giocato tutto nelle segrete stanze delle segreterie dei partiti**. Da quel che è ormai noto, i curricula vengono sì protocollati dai competenti uffici di Camera e Senato... ma **nemmeno letti** da deputati e senatori! I quali votano, spesso sulla base di indicazioni (a mo’ di pizzino) talvolta date veramente all’ultimo minuto da parte dei propri capogruppo...

È questa **democrazia**?!

Eppure la “correzione” è a portata di mano: basta che...

Basta un semplice regolamento che rechi la firma dei Presidenti di Camera e Senato.

Ricordiamo una volta ancora che l’**Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult**, già tre anni fa – anche sulle colonne di “**Key4biz**” – propose che la procedura selettiva prevedesse un minimo di tecnicità:

- una programmatica **dichiarazione** di intenti...
- una forma standardizzata per la presentazione dei **curricula**...
- delle **audizioni** da parte della Commissione Parlamentare di Vigilanza...
- uno schema interrogativo, una griglia di poche ma essenziali domande, a mo’ di **questionario**, affinché gli aspiranti candidati possano esprimere la loro “idea” di Rai che sarà...

Si ricorda che sono 70 i candidati per l’elezione da parte della Camera e 51 quelli candidati per il Senato...

Però, **complessivamente** (come dire?! al netto delle duplicazioni...) **i candidati al Cda Rai sono “soltanto” 72**.

Una quantità gestibile, anche nel caso di audizioni.

Ribadiamo, una volta ancora: **Lorenzo Fontana** ed **Ignazio La Russa** hanno ancora chance di **correggere in itinere le storture del sistema**, dimostrandosi non completamente proni rispetto alle logiche malate della partitocrazia.

Avranno **il coraggio** (civile prima che politico) di farlo?!

Non è complicato.

È sufficiente assegnare ai funzionari dei rispettivi uffici di presidenza la **redazione di un “regolamento”** (autocraticamente elaborato) che renda **preciso** (e trasparente) quel che attualmente è sfuggente (e nebbioso).

Approvato il regolamento, lo si mette tempestivamente in atto, chiedendo agli uffici di procedere con una **analisi tecnica comparativa dei curricula**, per poi avviare un giro veloce di **audizioni dei candidati** da parte di una “commissione ad hoc” ovvero della Commissione bicamerale di Vigilanza (presieduta da **Barbara Florida**, che è peraltro totalmente silente da tempo su questa procedura), oppure anche soltanto chiedendo ad ognuno dei candidati di elaborare un breve documento con la propria “**idea di Rai**”...

Dopo questa fase – alla quale dovrà naturalmente essere garantita la massima trasparenza – Camera e Senato potranno procedere alle votazioni, finalmente a ragion veduta, con cognizione di causa, e non nel “segreto dell’urna” eterodiretta dalle segreterie di partito...

Lorenzo Fontana ed **Ignazio La Russa** sono ancora in tempo.

Nelle more, si conferma che l’IsICult sta lavorando ad un documento di prima “analisi comparativa” del curriculum, che potrebbe costituire la base per un lavoro tecnico ben più approfondito da parte degli uffici di Camera e Senato. Questa sorta di bozza verrà presto pubblicata sulle colonne di “**Key4biz**”...

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (815^a edizione)

Giovani: Save the Children, la povertà penalizza le aspirazioni degli adolescenti

30 maggio 2024

In Italia più di 100.000 ragazze e ragazzi tra i 15 e i 16 anni vivono in condizioni di grave deprivazione materiale. Allarmante fotografia della ricerca “Domani (im)possibili. Indagine nazionale su povertà minorile e aspirazioni”. I minorenni in povertà assoluta sono 1,3 milioni: 1 bambino su 7 (dati Istat).

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 30 maggio 2024, ore 17:05

In varie occasioni, sulle colonne della rubrica dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale **IsICult** “[ilprincipenudo](#)” per il quotidiano online “**Key4biz**”, abbiamo segnalato ed apprezzato l’attività che il “chapter” italiano di **Save The Children** svolge a favore delle categorie più deboli della società, con particolare attenzioni alle bambine e bambini, ragazze e ragazzi, sia dal punto di vista concreto e materiale, attraverso la rete dei “**Punti Luce**”, sia a livello di sensibilizzazione politica e comunicazionale, attraverso la continua produzione di ricerche, rapporti e dossier (si veda, da ultimo, “**Key4biz**” del 15 novembre 2023, “[Rapporto Save The Children, dati sconvolgenti sul disagio ‘digitale’ dei giovani](#)”, in occasione della presentazione del suo 14° Rapporto annuale, ovvero il prezioso “**Atlante dell’infanzia a rischio in Italia**”)... Ed è di questa mattina la presentazione dell’ultima creatura, ovvero “**Domani (im)possibili. Indagine nazionale su povertà minorile e aspirazioni**”.

La ricerca, diffusa in occasione dell’apertura di “**Impossibile 2024. Costruire il futuro di bambine, bambini e adolescenti. Ora**”, la biennale sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza di Save the Children, tenutasi a Roma all’Acquario Romano, rileva un drammatico divario nelle aspettative per il futuro tra i ragazzi in condizioni di povertà rispetto ai loro coetanei più abbienti...

Emerge come indispensabile un **piano strategico di lungo periodo** e la necessità di **investimenti certi per contrastare la povertà minorile** e restituire fiducia e aspirazioni ai giovani.

Si ricordi che, secondo l’**Istat**, nel 2023 erano **1,3 milioni i minorenni in povertà assoluta** in Italia, ovvero 1 bambino su 7. È il valore più alto della serie storica dal 2014... L’Istituto Nazionale di Statistica sosteneva che questa quantità impressionante di bambine e bambini, ragazze e ragazzi cresce “**senza il necessario per una vita dignitosa**”.

In questo Paese, più si è piccoli, più si è poveri. L’incidenza della povertà assoluta tra i minorenni è più che doppia rispetto agli “over 65”. Maggiormente colpiti i bambini e le bambine fino ai 3 anni. Lo specchio di una tragica ingiustizia generazionale.

La povertà relativa si attesta al 22,2 % tra i minorenni, secondo gli ultimi dati disponibili, che mostrano inoltre una profonda disuguaglianza territoriale.

In questo quadro complessivo, tracciato dall’Istat, si inserisce la rilevazione condotta da **Save the Children** (con il coordinamento di **Michela Lonardi**) tra le ragazze e i ragazzi di 15 e 16 anni, che rivela che quasi un adolescente di 15-16 anni su dieci (9,4 %), pari a circa 108mila adolescenti nella fascia di età, si trova in condizioni di **grave deprivazione economica**.

La ricerca ha coinvolto quasi 1.500 ragazze e ragazzi (1.496 per la precisione) tra i 15 ed i 16 anni, rappresentativi della popolazione della fascia di età (a livello scolastico, si tratta delle classi 2^a e 3^a della scuola secondaria di II grado), 40 scuole, docenti ed educatori, 31 associazioni del Terzo Settore, servizi sociali e servizi della giustizia minorile, 4 gruppi di giovani che hanno condotto una ricerca tra pari in profondità in altrettante periferie educative. Si tratta di un’imponente ricerca sul campo – quantitativa e qualitativa – per vedere cosa significa per i minorenni vivere in condizioni di povertà e verificare se, e come, la povertà sperimentata possa intaccare le loro aspirazioni.

La consapevolezza di un percorso in salita

Si legge nella “Prefazione” alla ricerca, firmata da **Raffaella Milano** (Direttrice Ricerca e Formazione **Save the Children Italia**): *“un tratto che emerge dalla ricerca è la maturità degli adolescenti nell’esprimere i loro giudizi. Sono molto consapevoli del percorso in salita che dovrà compiere chi vive in difficoltà economica rispetto ai coetanei. Denunciano severamente il degrado ambientale e la mancanza di opportunità educative, culturali, sportive che affligge molti di loro”*.

Il 17,9 % afferma che i genitori hanno **difficoltà nel sostenere le spese per cibo, vestiti e bollette** e l’11,6 % ammette di non poter comprare un paio di scarpe nuove anche se ne ha bisogno.

Quasi 1 su 4 (23,9 %) inizia l’anno scolastico **senza avere tutti i libri** e il materiale necessario e il 24 % ha difficoltà a partecipare alle gite scolastiche per motivi economici.

Il 37,7 % degli adolescenti **vede i propri genitori spesso o sempre preoccupati per le spese** e il 9 % racconta che chiedono aiuto ad amici e familiari o prestiti.

Il 43,7 % dei 15-16enni intervistati aiuta la famiglia ad affrontare le spese, cercando di risparmiare e di non chiedere soldi per spese non indispensabili; tra questi, il 18,6 % svolge qualche attività lavorativa (1 su 2 ha meno di 16 anni).

La condizione di povertà economica grava pesantemente sulle aspettative di vita degli adolescenti: 1 ragazzo su 4 prevede che non finirà la scuola

Se le «aspirazioni» per il futuro risultano essere piuttosto uniformi tra tutti i ragazzi e le ragazze, le «aspettative» (cioè gli obiettivi che si ritiene verosimilmente di poter raggiungere) divergono e il quadro cambia drasticamente.

Più di **1 ragazzo su 4 in condizioni di grave deprivazione materiale afferma che non finirà la scuola** e andrà a lavorare, a fronte dell’8,9 % dei coetanei. Il 67,4 % teme che, se anche lavorerà, non riuscirà ad avere abbastanza risorse economiche, contro il 25,9 % degli adolescenti che non vivono condizioni di deprivazione.

Ha sostenuto **Claudio Tesauro**, Presidente di **Save the Children**: *“a causa di una grave ingiustizia generazionale, in Italia sono proprio i giovani i più colpiti dalla povertà. Ascoltando la voce dei ragazzi e delle ragazze, abbiamo rilevato che questa condizione incide non solo sul loro presente, ma chiude le loro aspettative per il futuro... È inaccettabile vedere adolescenti in condizioni di grave deprivazione economica, già consapevoli di fronte agli ostacoli da superare per trasformare le loro aspirazioni in un concreto progetto di vita. Ragazze e ragazzi che pensano di dover lasciare la scuola per andare a lavorare, temono di non potersi permettere l’università e di non ottenere domani un lavoro dignitoso. È un allarme che non deve rimanere inascoltato. Per affrontare queste gravi disuguaglianze è indispensabile un intervento strategico di contrasto alla povertà minorile, che comprenda un sostegno adeguato alle famiglie e il potenziamento strutturale dell’offerta educativa, scolastica ed extrascolastica. Il tema del futuro dei più giovani va messo al centro delle scelte economiche del Paese. Con la consapevolezza che è l’investimento più importante per lo sviluppo. Siamo alla vigilia delle elezioni europee e ai candidati chiediamo che la lotta contro la povertà delle bambine, dei bambini e delle loro famiglie sia una priorità della politica, anche attraverso il sostegno alla misura europea della “Child Guarantee”, con un finanziamento adeguato e l’impegno per la sua attuazione”*.

Claudio Tesauro (Presidente Save the Children) pone 4 domande, che sono veri e propri appelli alle istituzioni e alla politica: “è possibile che...?”

Tesauro ha posto 4 domande, che sono veri e propri appelli: *“è impossibile che il nuovo Parlamento Europeo rilanci Next Generation Eu introducendo una misura universale di contrasto alla povertà minorile, che nel Patto di Stabilità, venga considerata non una spesa, ma un investimento? (...) è impossibile che l’Europa, culla dei diritti umani, si impegni finalmente a proteggere ogni bambino e bambina che si affaccia ai suoi confini, portando in salvo, con una missione europea quelli che oggi muoiono nel Mediterraneo, assicurando tutela e protezione lungo tutti i confini terrestri, esterni e interni? (...) è impossibile che la Presidenza italiana al G7 renda prioritario, tra i leader delle grandi potenze, l’investimento a favore dell’educazione dei bambini, dei ragazzi e delle ragazze in Africa, perché diventino protagonisti di un cambiamento di cui tutto il mondo trarrà beneficio, nella consapevolezza che senza un’infrastruttura educativa di qualità, dalla prima infanzia fino al mondo del lavoro, non può esservi nessuno sviluppo, nessuna reale crescita? (...) è impossibile che il Parlamento italiano decida di intervenire per superare le disuguaglianze educative e sociali che*

colpiscono le nuove generazioni, attraverso un impegno per garantire a tutti i bambini, progressivamente, l'accesso alla mensa scolastica, il tempo pieno alle scuole primarie, la possibilità di avere i libri di testo e le borse di studio universitarie?"...

Le più scoraggiate sono le ragazze

In base alle evidenze della ricerca di *Save the Children*, indipendentemente dalle condizioni economiche, **le più scoraggiate sono le ragazze**: a prescindere dal contesto in cui crescono, le ragazze hanno aspettative più alte dei coetanei sugli studi, ma bassissime sul futuro nel mondo del lavoro.

Nonostante il 69,4 % pensi che frequenterà sicuramente l'università (contro il 40,7 % dei maschi), ben il 46,1% delle ragazze ha paura di non trovare un lavoro dignitoso (rispetto al 30,5 % dei ragazzi) e una su tre (29,4 %) afferma che non riuscirà a fare ciò che desidera, a fronte del 24,3 % dei ragazzi.

Guardando al proprio futuro, nonostante quasi la metà degli adolescenti intervistati provi sentimenti positivi, **più del 40 % vive di sentimenti negativi** come ansia (24,8%), sfiducia (5,8%) o paura (12,1%) e il 10,5% non pensa al futuro.

L'“ascensore sociale” è bloccato... Raffaella Milano (Save the Children): “occorre definire i livelli essenziali delle prestazioni per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza”

La maggior parte è ben cosciente del peso delle disuguaglianze: quasi due terzi (64,6 %) pensano che oggi in Italia una ragazza o un ragazzo che vive in famiglie con difficoltà economiche dovrà affrontare molti più ostacoli rispetto ai coetanei più abbienti, dimostrando grande **consapevolezza su un “ascensore sociale” ormai bloccato**.

*“È urgente intervenire per garantire alle bambine, ai bambini e agli adolescenti reali opportunità di crescita, superando le disuguaglianze legate alla condizione di origine – ha dichiarato **Raffaella Milano**, Direttrice Ricerche e Formazione di Save the Children – Occorre definire i livelli essenziali delle prestazioni per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, a partire dall'accesso alla mensa scolastica, il tempo pieno alle scuole primarie, la gratuità dei libri scolastici e il diritto allo studio universitario. Questo intervento è prioritario, rispetto ad ogni progetto di Autonomia Differenziata, che altrimenti rischierebbe di aggravare i divari già presenti. Proponiamo inoltre un **Fondo nazionale per il sostegno alle aspirazioni di bambine, bambini e adolescenti in condizioni di fragilità economica** con la fornitura, da parte dei Comuni, di “doti educative” per allargare i loro orizzonti nel campo della cultura, della musica, dello sport. Un impegno particolare va poi dedicato alle bambine e alle ragazze, le più disilluse circa le reali opportunità di futuro, con un piano di intervento per il superamento degli stereotipi, l'avvicinamento delle bambine alle materie Stem e un sostegno concreto allo sviluppo professionale delle giovani donne nel mercato del lavoro, dal quale oggi le adolescenti si sentono escluse”.*

Il report “*Domani (Im)possibili*” contiene anche una ricerca curata dall'Ufficio Studi di **Caritas Italiana** insieme a Save the Children, sui nuclei familiari con bambini tra 0 e 3 anni in condizione di povertà assistiti dalla rete Caritas (su un campione di 1.612 genitori in 115 diocesi). Dall'indagine, emergono evidenti le difficoltà materiali che affrontano ogni giorno, come acquistare *pannolini* (per il 58,5 % degli assistiti), *abiti* per bambini (52,3 %) o *latte in polvere* (40,8 %), ma anche le privazioni dovute alla difficoltà di conciliazione, che colpiscono in particolare le donne (il 69,5 % delle donne rinuncia ad opportunità formative o di lavoro perché non sa a chi lasciare i bambini, contro il 53,3 % degli uomini).

Le ricerche sono state presentate stamattina durante la prima giornata dei lavori di “*Impossibile 2024*”, iniziativa che si è aperta con la relazione introduttiva di **Claudio Tesoro**, Presidente di Save the Children, l'intervento di **Maria Teresa Bellucci**, Vice Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, e il contributo del giornalista **Marco Damilano**.

I dati emersi sono stati al centro del confronto “*Povertà minorile e aspirazioni: uno sguardo sull'Italia*”, introdotto e moderato in modo stimolante e convincente dalla Vice Direttrice de “*La Stampa*” **Annalisa Cuzzocrea**, con Don **Marco Pagnello**, Direttore della *Caritas Nazionale* (in rappresentanza anche di Monsignor Giuseppe Baturi, Segretario Generale Cei); **Tito Boeri**, economista; **Enrico Giovannini**, Direttore Scientifico *Asvis* (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile); **Elena Goitini**, Amministratrice Delegata di *Bnl* e Responsabile del *Gruppo Bnp Paribas* in Italia; **Raffaella Milano**, Direttrice Ricerche di *Save the Children*; **Mery Pagliarini**, Presidentessa *Associazione Get Up*; **Roberto Ricci**, Presidente *Invalsi*. È stato proiettato un video-contributo (piuttosto rituale) di **Paolo Gentiloni**, Commissario Europeo per gli Affari Economici e Monetari.

La mattinata è stata inoltre arricchita dalle appassionante e toccanti testimonianze di due giovani, **Amel** e **Roxana**...

Il Cardinale **Pietro Parolin**, Segretario di Stato Vaticano, ha ricordato (in un messaggio inviato al Presidente di Save the Children Claudio Tesauro) che *“Papa Francesco incoraggia ad agire con responsabilità e determinazione per **contrastare le disuguaglianze e la povertà minorile**, attraverso l’ascolto, la tutela e la protezione delle vittime. Egli esorta ad operare con deciso impegno al fine di **impedire ogni sfruttamento**, rammentando di avere cura dei giovani, di quelli che non hanno avuto opportunità o che provengono da situazioni sociali svantaggiate”*.

La Vice Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, **Maria Teresa Bellucci**, ha rivendicato la sensibilità del Governo su queste tematiche, sostenendo, in apertura dei lavori, che *“per la prima volta abbiamo stanziato **una somma straordinaria, 250 milioni di euro**, per far sì che luoghi come **Caivano, che non è un’eccezione**, perché esistono luoghi simili in tutte le città. Esiste **Tor Bella Monaca a Roma, Barriera di Milano a Torino, il quartiere Zen a Palermo**, e così via. Luoghi che Save the Children e io personalmente conosciamo benissimo, in cui c’è il vuoto sociale e di opportunità, dove spesso esistono solamente una parrocchia con un parroco e una scuola, che fa il possibile, ma che non possono bastare da soli a fare da argine alla violenza, alle discriminazioni, all’assenza dello Stato. Nessuno basta a se stesso, nessuno può farcela da solo. Quei luoghi hanno invece bisogno di trovare opportunità ed è compito di tutti noi favorire queste opportunità per l’infanzia, supportando l’alleanza virtuosa tra istituzioni, imprese, terzo settore”*...

Marco Pagnielo (Caritas Italia): “non è giusto per i tanti volontari che con competenza e operatori che ogni giorno devono svegliarsi con l’ansia di come poter mandare avanti i propri progetti”

Che ci sia ancora molto da fare (moltissimo) da parte dello Stato è stato ben evidenziato dal Direttore di **Caritas Italia, Marco Pagnielo**, che ha sostenuto che si deve investire sulla comunità: *“è la comunità che insieme deve trovare le soluzioni. E qui c’è tutto il tema della partecipazione, dell’informazione, della formazione e la crescita di alcune consapevolezza. Siamo alla vigilia delle elezioni europee e speriamo tutti che non sia il non voto il vero partito che vincerà. Tornare ad investire nella comunità per saper leggere non soltanto le povertà, ma anche le risorse. Investire nella comunità per avviare processi nuovi. Credo **che dovremmo uscire tutti dalla logica del progettificio**. Noi come Caritas non siamo il terzo settore, ma ci identifichiamo in questa parte del Paese che si impegna ogni giorno. Dovremmo un po’ uscire dalla logica dell’ansia dei risultati e del voler produrre. **Credo che il mondo del volontariato, il mondo buono e bello dell’Italia sia stato ridotto oramai a farci diventare ricercatori di risorse e questo non è giusto**. Non è giusto per i tanti volontari che con competenza e operatori che ogni giorno devono svegliarsi con l’ansia di come poter mandare avanti i propri progetti che sono segni tangibili di speranza”*. Una risposta elegante e puntuale alla visione eccessivamente ottimista ed autoreferenziale della Vice Ministro...

“Casa” e “quartiere”... crescere con scarse risorse educative e sociali

Altri dati che emergono dalle ricerche...

I minori in povertà vivono in **abitazioni sovraffollate**, non adatte allo studio e sono **costretti a rinunciare ad attività sportive, ricreative, artistiche e culturali**; a questo si aggiungono difficoltà ad acquistare materiale scolastico, quali libri o strumenti tecnologici per lo studio a casa, inasprando anche il rischio di povertà educativa digitale...

La ricerca di **Save The Children** dimostra ancora una volta come la **povertà materiale** si intrecci in modo indissolubile con la **povertà educativa**: il 15 % dei minori intervistati non ha in casa un posto tranquillo per studiare, l’8,8 % una scrivania e l’8,4 % uno “smartphone” che può utilizzare per studiare. Il 15,5 % non possiede un “tablet/computer” e l’11,7 % non ha un collegamento a internet veloce; il 23,2 % non ha abbonamenti a servizi multimediali e “app” a pagamento in famiglia.

Quasi 2 su 5 vivono in case con **pochi libri**: il 18,8 % ne ha al massimo 10 (esclusi quelli scolastici), il 20 % tra 11 e 25.

Fuori di casa per molti di loro la situazione non è migliore: le **aree verdi** sono assenti (per il 24,2 % degli intervistati) o impraticabili perché non curate (49,4 %); il 36,6 % non si sente sicuro a uscire da solo nel suo quartiere; per il 70,5 % degli intervistati strade e marciapiedi non sono puliti...

Mancano luoghi accessibili in cui fare **sport** (lo dichiara il 26,3 %), **spazi di aggregazione** (43,3 %), ma anche **biblioteche** facilmente accessibili (33,2 %) o **cinematografi** (42 %).

Come commentare (dal nostro punto di vista di sociologi specializzati in culturologia e mediologia) quel 42 % di minori di 15-16 anni che dichiarano di vivere in luoghi ove “*non c’è un cinema*”?!

Sul fronte del lavoro, la forbice tra “aspirazioni” e “aspettative” si allarga...

Sul fronte del *lavoro*, la forbice tra aspirazioni e aspettative si allarga. Se infatti il 91,5 % desidera un lavoro con un salario adeguato, quasi 1 ragazzo su 3 (29,7 %) teme che in futuro pur lavorando non riuscirà ad avere abbastanza soldi e ben più di 1 su 3 (38,8 %) ha paura di non trovare un lavoro dignitoso dove non si è sfruttati.

La distanza si fa molto più profonda quando i percorsi di vita riguardano gli adolescenti in condizioni di grave deprivazione. A partire dalle aspettative sull’istruzione: più di 1 adolescente su 4 in difficoltà economiche (28,1 %) afferma che non concluderà la scuola e andrà a lavorare, a fronte dell’8,9% dei coetanei più abbienti. Il 43,6 % vorrebbe andare all’università ma non è certo di potersela permettere, rispetto al 10,7 % di chi vive migliori condizioni economiche.

Le deprivazioni: il 15 % dei minori non ha soldi per comprare un regalo per gli amici o per pagare il biglietto del cinema

Al 15,1 % dei minori, secondo l’indagine *Save the Children*, può capitare di non poter uscire per mancanza di soldi (ad esempio, per *comprare un regalo agli amici*, da *mangiare*, per *pagare il biglietto del cinema*, ecc.) e all’11,6 % di non poter comprare scarpe nuove sebbene ne abbia bisogno (circa 133mila 15-16enni).

Inoltre, il 7,6 % dei minori intervistati – corrispondenti a circa 87mila adolescenti – dichiara che può capitare di avere freddo a casa perché non c’è il riscaldamento, un dato emblematico del più complesso fenomeno della povertà energetica. Al 6,4% – una percentuale corrispondente a più di 73 mila ragazzi e ragazze – può capitare di tornare a casa, aver fame, ma non avere nulla nel frigo perché la famiglia non ha sufficienti soldi per fare la spesa...

I dati seguenti sono impressionanti (e stimolano anche riflessioni sul “reddito di cittadinanza”, tanto contestato dal Governo di centro-destra guidato da **Giorgia Meloni**):

- 31 % non va in *vacanza* perché i genitori non possono permetterselo
- 18 % la famiglia ha difficoltà per l’*acquisto di beni alimentari, vestiti*, o per il *pagamento delle bollette*
- 16 % rinuncia a *fare sport* perché troppo costoso
- 15 % non *esce con gli amici* perché non ha soldi per il regalo, o per andare al cinema, o per mangiare
- 12 % non può *comprarsi scarpe nuove* anche se ne ha bisogno
- 8 % ha freddo perché non c’è il *riscaldamento a casa*
- 6 % ha il frigo vuoto perché i genitori non hanno soldi per fare la spesa...

La deprivazione intesa come la *mancata opportunità di usufruire di beni o servizi utili all’apprendimento o lo svago*, si manifesta anche dalle risposte date dai 15-16enni in relazione alla possibilità di frequentare attività extracurricolari. Ad esempio, il 17,4% non si iscrive a corsi di lingua perché troppo costosi, e l’8,5% afferma che gli può capitare di non poter invitare a volte a casa gli amici perché non ha niente da offrire...

Le sperequazioni territoriali: “povertà relativa” dei minori: al 10 % in Trentino e Friuli, 37 % in Campania, 45 % in Calabria

Si ricordi che (dati *Istat*) la distribuzione territoriale dei minori in *povertà assoluta* in Italia rivela differenze significative tra le “macroaree” del Nord, del Centro e del Mezzogiorno: quest’ultima conosce un’incidenza maggiore del fenomeno, pari al 15,9 %, a fronte del 12,3 % del Nord e dell’11,5 % del Centro...

Anche i dati sulla *povertà relativa* evidenziano differenze significative tra le regioni italiane. Se regioni come il Trentino-Alto Adige ed il Friuli-Venezia Giulia hanno percentuali di minorenni in povertà relativa uguali o inferiori al 10 % (rispettivamente, 8,8 % e 10,1 %), in altre, in particolare al Sud e nelle Isole, l’incidenza della povertà è particolarmente elevata e, in alcuni casi, supera abbondantemente il 30 % e addirittura il 40 %. È il caso della Sardegna (32,9%), la Basilicata (36,7%), la Campania (37,1%), il Molise (42,1%) e la Calabria (44,9%), dove quasi 1 bambino su due è in condizione di povertà relativa...

A livello comparativo europeo (fonte *Eurostat* 2022), emerge un altro dato preoccupante: se la media europea dei “minori a rischio povertà o esclusione sociale” è del 25 % a livello complessivo, l’Italia è al 4° posto in un “rank” negativo... A fronte del 25 % della media europea, la nazione peggiore è la Romania con il 42 %, seguita da Bulgaria col 33 %, dalla Spagna con il 32 %, e quarta è l’Italia col 28 %...

Tra gli adolescenti con background migratorio, è più forte il desiderio di trasferirsi all’estero

Emerge anche un altro dato sconcertante: il 58,7 % dei minori di “seconda generazione” vuole infatti andare a vivere in un altro Paese.

Senza dubbio, si tratta di un sintomo delle difficoltà incontrate nel percorso di crescita anche a causa di uno “status” giuridico per molti incerto, considerando l’alto numero di minorenni nati in Italia o giunti in Italia da piccoli che, con la normativa vigente, non possono ottenere la cittadinanza italiana prima del compimento del 18° anno di età. Anche tra i minori migranti di “prima generazione”, una buona parte aspira a trasferirsi all’estero ma in percentuale minore (42 %), forse perché ancora legati alla speranza (illusione?!) di poter realizzare i propri sogni in Italia.

Un desiderio condiviso peraltro anche dal 34,9 % di 15-16enni nati da genitori italiani in maniera più forte al Sud (38,2 %), rispetto al Centro e al Nord (35,6 %).

Sono dati questi che devono far riflettere sul *rischio di perdita di risorse, conoscenze e competenze* per l’Italia nei prossimi anni.

Va approfondita la dimensione culturale della deprivazione materiale e la correlazione tra “consumi culturali” e “povertà”...

Purtroppo, la ricerca *Save the Children* non ha dedicato molta attenzione ai *consumi culturali* (a parte una piccola esplorazione su “libri” e “cinema” e “device”), sia tradizionali (cinema, teatro, musica...) sia più “contemporanei” (televisione, web, piattaforme...), ma dalle ricerche che sta sviluppando da anni l’[Istituto italiano per l’Industria Culturale](#) si ha conferma come esista indubbiamente una “interazione” e certamente una “correlazione” tra bassi consumi di cultura e spettacolo e bassi livelli di reddito (e quindi povertà): sarà interessante approfondire queste tematiche... *IsICult*, in particolare, a partire da dati *Siae* ed *Istat*, ha evidenziato come grande sia la asimmetria tra Nord e Sud rispetto ai consumi culturali (vedi “*Key4biz*” del 17 novembre 2022, “[Siae-IsICult, pubblicato il primo Rapporto sullo Spettacolo e lo Sport nel sistema culturale italiano](#)”), che si riscontra nel rapporto *Save the Children* a proposito di deprivazione materiale dei giovani...

Alcune “raccomandazioni” di *Save the Children*

Save the Children ritiene necessaria la definizione di un *percorso di investimenti* per l’infanzia e l’adolescenza, all’interno di un *piano organico* di contrasto alle disuguaglianze e alla povertà minorile.

Gli investimenti dovrebbero concentrarsi in particolare sulla definizione dei *Livelli Essenziali delle Prestazioni* (i cosiddetti “*Lep*”), sull’istituzione di un *Fondo nazionale per il sostegno alle aspirazioni di bambini, bambine e adolescenti*, con l’obiettivo di assicurare una “dote educativa” per la fruizione di prestazioni e *servizi di natura culturale, sportiva, ludico-ricreativa* e di promozione della persona e sull’estensione per tutti i nuclei familiari con minori tra 0 e 3 anni (la fascia di età più colpita dalla povertà) dell’incremento dell’assegno unico e universale nella misura del 50 % (oggi previsto solo per i nuclei familiari con minori nel primo anno di vita o fino a 3 anni solo per le famiglie numerose), a prescindere dalla soglia *Isee* e dal numero di figli presenti nel nucleo familiare...

Conclusivamente, la “fotografia” proposta oggi da *Save the Children* si pone come ulteriore prezioso contributo di conoscenza intellettuale e di stimolazione politica...

Purtroppo, però, non ci sembra che queste tematiche emergano nei “programmi” dei partiti per le elezioni europee dell’8 e del 9 giugno 2024.

Clicca [qui](#), per il rapporto di ricerca curato da Save The Children, “Domani (im)possibili. Indagine nazionale su povertà minorile e aspirazioni”, coordinato da Michela Lonardi, presentato in occasione dell’evento “Impossibile 2024. Costruire il futuro di bambine, bambini e adolescenti. Ora”, Acquario Romano, Roma, 30 maggio 2024.

Clicca [qui](#), per il link alla “StoryMap” correlata alla ricerca di Save the Children “Domani (im)possibili. Indagine nazionale su povertà minorile e aspirazioni”, Roma, 30 maggio 2024

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (814^a edizione)

Lo scandalo dei sondaggi elettorali denunciato da Report (Rai3): ignorato da tutti, in primis dalla politica

29 maggio 2024

In un Paese “normale”, tutto il sistema politico e istituzionale sarebbe stato messo a soqquadro: invece tacciono Camera e Senato e finanche l’Agcom... Sondaggi politici meno attendibili dei tarocchi?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 29 maggio 2024, ore 16:15

“È incredibile ma vero” è ormai divenuto – su queste colonne della rubrica dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale **IsICult** “[ilprincipenudo](#)” per il quotidiano online “**Key4biz**” – quasi un... ritornello, ma come commentare altrimenti la totale assenza di ricaduta mediatica (e politica!) di una inchiesta, veramente inquietante, realizzata dalla trasmissione guidata da **Sigfrido Ranucci**, il pugnace “*Report*”, andata in onda domenica scorsa 26 maggio alle ore 20:55 su **Rai3**, dedicato alla grande truffa (perché questa è) dei sondaggi elettorali?

Da cittadini che ancora credono nelle capacità e potenzialità del servizio pubblico radiotelevisivo, non possiamo che complimentarci, in questo caso, con chi amministra la Rai, perché è evidente che “*Report*” si pone come trasmissione televisiva oggettivamente **indipendente dai poteri forti** (politici ed economici, partitici e imprenditoriali) e, **paradossalmente**, anche da Viale Mazzini...

Un raro caso di palestra di giornalismo investigativo, documentato quanto critico, libero da condizionamenti.

L’indagine è stata intitolata “*I Signori dei Sondaggi*” ed è firmata da **Lorenzo Vendemiale** e **Carlo Tecce** (entrambi giornalisti de “*il Fatto*”): si tratta di un’inchiesta esclusiva di “*Report*” sul mercato dei sondaggi in Italia. Chi sono i padroni, quali rapporti hanno con i partiti, quali segreti nascondono, con quali conflitti di interessi lavorano...

Per la prima volta in Italia, un servizio giornalistico dimostra con documenti inediti come funzionano i sondaggi in Italia e come, spesso, diventano **strumento di propaganda** e di **manipolazione della pubblica opinione**.

In estrema sintesi: in Italia, esiste un “mercato dei sondaggi” che non brilla né per accuratezza metodologica né per trasparenza procedurale, ed il tutto avviene sotto gli occhi non esattamente vigili dell’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom)...

In sostanza, esiste sì l’obbligo di pubblicare alcune indicazioni di metodo su come vengono realizzati i sondaggi, ma questa dichiarazione è generica e non è sottoposta ad alcun controllo.

In particolare, non vige l’obbligo di rendere nota la cosiddetta “**matrice**” dei sondaggi, ovvero la strutturazione del campione, che quindi viene dato sempre per “rappresentativo” della popolazione italiana, allorquando così verosimilmente assai spesso... non è.

Il problema è molto grave e tocca le **fondamenta** del sistema della comunicazione e della democrazia stessa.

Dagospia: “sondaggi politici meno attendibili dei tarocchi”?

Che la questione fosse scottante emerge anche da uno dei pochi (pochissimi) commenti giornalistici: con la sua abituale “*vis polemica*” ha scritto **Dagospia**, domenica scorsa, prima della messa in onda del programma, “*Panico fra i sondagisti italiani per il servizio di ‘Report’ che andrà in onda questa sera*”.

Commenta **Roberto D'Agostino**: *“la trasmissione di Sigfrido Ranucci fornirà le prove di quello che gli italiani da molto tempo sospettavano: la gran parte dei sondaggi politici sono meno attendibili dei tarocchi”*.

Impressiona (positivamente) anche la posizione critica che **“Report”** ha assunto nei confronti del suo stesso editore (la Rai): a chiare lettere, manifesta notevoli perplessità sul consorzio cui Viale Mazzini affida le previsioni elettorali, ovvero **Opinio Italia** (vedi infra).

Caso questo – più unico che raro – di *giornalismo investigativo veramente indipendente!*

Quel che stupisce è piuttosto la **totale assenza di reattività**, l'indomani e nei giorni successivi (siamo a mercoledì 29 maggio), da parte sia del *sistema dei media* stessi, sia da parte del *sistema politico* e delle istituzioni.

Le accuse di **“Report”** sono veramente pesanti e gravi, oltre che ben documentate.

Ricaduta mediatica, dopo la messa in onda di domenica sera?! Tendente a zero.

La “sondaggite”, malattia senile di una politica debole...

A livello di quotidiani, si registra soltanto un articolo di **Mario Rodriguez** (consulente, politologo e docente di comunicazione) su *“il Riformista”*, nell'edizione di ieri 28 maggio, intitolato efficacemente **“La lente di Report sulla sondaggite, malattia senile di una politica debole”**. Scrive Rodriguez che *“l'affidabilità dei sondaggi che si diffondono in Italia è un problema politico-sociale importante che va regolato. A dettare la linea non può essere la logica mediatica che produce la fibrillazione sulle intenzioni di voto (...) Credo che i sondaggi predittivi sulle intenzioni di voto acquistino rilevanza in Italia negli ultimi anni per due congiunture particolari. Prima di tutto sono “merce” pregiata del “mercato dell'attenzione”, cioè qualcosa che i media producono nella loro competizione vitale per aumentare l'audience e i “like”*”. E precisa: *“oggi non sono tanto i partiti a commissionare sondaggi che vengono ripresi dai media, ma sono i media che commissionano direttamente i sondaggi e che scandiscono i tempi del dibattito dei partiti. Casomai in un combinato disposto tra partiti e orientamento editoriale pieno di ambiguità”*.

Nessun altro commento da parte di testate giornalistiche edite anche su carta. Ma anche rispetto ad altre testate giornalistiche, pubblicate soltanto sul web, si registra un **assoluto silenzio**, una **totale rimozione**, fatta salva l'eccezione di *“Affari Italiani”* nell'edizione di lunedì 27, che intitola **“Alessandra Ghisleri, detronizzata la regina dei sondaggi”** e commenta *“sgretolata l'immagine di “santona” dopo il servizio di Report che mette in dubbio la scientificità dei sondaggi effettuati dagli istituti demoscopici”*.

Il servizio di *“Report”* affronta anche il bando **Rai** per gli *“exit poll”*.

La trasmissione di Rai 3 ha messo nel mirino tutti i più grandi istituti di sondaggio, ed avanza dei dubbi anche sulla scientificità delle interviste fatte da **Euromedia Research**, di cui **Alessandra Ghisleri** è direttrice. *“La bontà di un sondaggio dipende dalla consistenza del campione. Ma come vengono fatti quelli che finiscono sul servizio pubblico?”*, si è chiesto **Sigfrido Ranucci**, guardandosi in casa. Si ricordi che Alessandra Ghisleri, in passato storica collaboratrice di Berlusconi, è attualmente la sondaggista di riferimento di *“Porta a Porta”* di **Bruno Vespa**. Dai documenti pubblicati sul sito della **Presidenza del Consiglio dei Ministri** (Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, così come sul sito web dell'**Agcom**), risulta che il numero dei contatti nei suoi sondaggi è praticamente sempre identico a se stesso, con un altissimo tasso di risposta, pari a uno su due, quasi impossibile da mantenere... Quindi, con una platea di intervistati che resta curiosamente immutata.

Si tratta – per dirla elegantemente, con un eufemismo – di una... **“anomalia”**, secondo quel che ha sostenuto **Giovanni Di Franco**, Professore di Scienze Sociali dell'Università *“Sapienza”* di Roma, interpellato da *“Report”*...

Sondaggi svenduti: per “Porta a Porta”, un sondaggio a... 2.000 euro!

E che dire della risposta fornita da **Rai** stessa a *“Report”*, in relazione ai sondaggi di Ghisleri, che conferma **budget semplicemente... ridicoli?** Scrive infatti Viale Mazzini: *“Rai ha in essere un contratto con la società Only Numbers S.r.l., titolare del marchio “Euromedia Research”, per lo svolgimento di sondaggi demoscopici per l'edizione 2023-2024 del*

programma “Porta a Porta” (Cig YB73C6E77B). Il contratto ha durata dal 12/09/2023 al 13/06/2024 e non prevede un numero minimo di sondaggi da effettuare, bensì un numero massimo/stimato, pari a 18 per l’intera durata contrattuale. **Il corrispettivo unitario per ciascun sondaggio è pari a 1.700 euro, Iva esclusa, da cui discende un importo massimo contrattuale pari a 30.600 euro, Iva esclusa”.**

Trattasi di 1.700 euro, che, Iva inclusa, si traduce in **2.074 euro per 1 sondaggio** uno!

Non si deve essere né sondaggisti né statistici né ricercatori sociali, per comprendere che si tratta di un **budget che è incompatibile con un lavoro di qualità**, che si caratterizzi per una metodologia minimamente accurata (un “mix mode” che preveda interviste in presenza, telefoniche – fisso e mobile – e via web, per addivenire realmente ad un “campione” probabilistico... decante), come ha confermato polemicamente a “Report” l’ex sondaggista di fiducia di Silvio Berlusconi, **Luigi Crespi**... E **Nando Pagnoncelli**, Presidente della filiale italiana della multinazionale francese **Ipsos**, ha dichiarato che, a fronte di budget inadeguati per realizzare sondaggi seri, la sua società ha rinunciato a lavorare per Rai...

Comunque “Report” non risparmia nessuna sigla, delle “premiare ditte” di sondaggi italiani... Dall’**Istituto Piepoli**, del decano **Nicola Piepoli**, alla **Swg** di **Biagio De Carolis**... E poi segnala i conflitti di interessi di **Fabrizio Masia** di **Emg different**... i guai societari di **Antonio Noto**... i super-profitti del presunto nuovo “guru” dei sondaggi **Lorenzo Pregliasco** di **Quorum YouTrend**...

Si ricordi che la triade **Piepoli + Noto + Masia** ha dato vita al consorzio **Opinio Italia**, che lavora soprattutto per la **Rai**. Opinio Italia registrava un fatturato 2020 di 1,4 milioni di euro, scesi a 774mila euro nel 2021, e schizzato a ben 2,4 milioni di euro nel 2022...

E che dire di **Tecné** di **Carlo Buttaroni**, che lavora soprattutto per **Mediaset** e “casualmente” stravede per il futuro di **Forza Italia**?!

Nella miglior tradizione di trasparenza documentativa, “Report” riporta sul proprio sito web anche le “risposte” alle “domande” che ha posto alla direzione aziendale: si tratta di un corposo documento, che reca il nome di **Marco Catena** come “autore”, tra le proprietà del file (che è datato 23 maggio 2024). Marco Catena è un funzionario della **Direzione Marketing** di Viale Mazzini (guidata da **Roberta Lucca**) e risulta essere dal 2017 Responsabile della struttura attualmente denominata “**Marketing del Servizio Pubblico**”, che cura sia il coordinamento della partecipazione aziendale alle associazioni di categoria ed agli organismi collettivi di misurazione delle audience, sia la progettazione e realizzazione delle ricerche sui contenuti e sulla percezione del pubblico prescritte dal “contratto di servizio” Rai-Mimit (e specificamente, su questo tema del “**contratto di servizio**”, non possiamo che rimandare al nostro intervento su queste colonne, vedi “**Key4biz**” del 28 maggio 2024, “[Rai, errori \(alcuni marchiani\) nel nuovo contratto di servizio](#)”).

E, sull’inchiesta di “Report”, silenzio totale da parte dell’**Agcom**: è evidente che quel che pure prevede il suo [regolamento](#) è insufficiente per validare la **correttezza metodologica** dei sondaggi.

Torneremo presto su queste tematiche, anche perché l’**Istituto italiano per l’Industria Culturale** – IsICult (che cura questa rubrica “[ilprincipenudo](#)” per il quotidiano online “**Key4biz**”) ha collaborato per molti anni per la **Direzione Marketing Rai**, e – come dire?! – ha qualcosa da aggiungere...

A proposito di... **trasparenza e dialettica e democrazia**, sarebbe veramente stimolante se **Sigfrido Ranucci**, “abusando” (per così dire...) della apprezzabile grande libertà che Viale Mazzini gli accorda, volesse affrontare su “Report” il tema “**contratto di servizio**”, che riguarda il futuro di breve e medio periodo della sua stessa **Rai**: questa sarebbe un’altra commendevole e preziosa provocazione!

A proposito di “fonti” e... di **evanescenza metodologica**, va segnalato (denunciato) che anche una “istituzione” come il **Censis**, nel suo “**Rapporto Annuale sulla situazione sociale del Paese**” (l’ultimo, il 57°, presentato il 1° dicembre 2023), che pure viene ormai considerato un “testo di riferimento” della sociologia e della politologia italiana, non rivela le caratteristiche del suo **campione**, né le **metodologie** utilizzate! Apprezzabile che invece il concorrente **Eurispes** (che ha presentato venerdì scorso 24 maggio 2024 il suo 36° “**Rapporto Italia**”) specifichi almeno che si tratta di un “**campione probabilistico stratificato**”, con “**somministrazione face to face e online di un questionario**” al quale hanno risposto 2.009 persone (tra marzo e aprile 2024). Anche in questo caso, comunque, **nessuna traccia della “matrice”** del sondaggio...

Nelle more, consigliamo ai lettori anzitutto la visione (per chi l'avesse persa) della trasmissione di **Rai3**, sia la visione della videoregistrazione dell'interessante convegno tenutosi ieri martedì 28 maggio a Roma, intitolato “*Statistica elettorale. La sfida del votare*”, nell’ambito della Riunione Scientifica del Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche di **Sapienza Università di Roma** (“Master in Scienze Elettorali e del Governo”), promossa dai professori **Daniela Marella, Augusto Cerqua e Federica Ricca**. Particolarmente interessante – equilibrata e pacata – la relazione di **Nando Pagnoncelli**, Presidente **Ipsos Italia** (vedi supra)... Pagnoncelli ha iniziato il suo intervento di ieri in università sostenendo che “*finalmente ‘Report’ ha fatto un po’ di luce sugli aspetti critici di questo settore (...) i sondaggi possono essere uno strumento di democrazia ma possono anche divenire un rischio per la democrazia*”...

Clicca [qui](#), per il servizio “I Signori dei Sondaggi”, a cura di Lorenzo Vendemiale e Carlo Tecce, andato in onda il 26 maggio 2024, nell’ambito della trasmissione “Report” su Rai3, condotta da Sigfrido Ranucci

Clicca [qui](#), per le risposte che Rai ha inviato alla redazione di “Report” in relazione al servizio “I Signori dei Sondaggi”, andato in onda il 26 maggio 2024 su Rai 3

Clicca [qui](#), per la videoregistrazione (a cura di Radio Radicale) del convegno “La sfida del votare”, Università di Roma “Sapienza”, Sala Lauree dell’Edificio di Scienze Politiche, Roma, 28 maggio 2024

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale. Ha collaborato Luca Baldazzi.]

#ilprincipenudo (813^a edizione)

Rai, errori (alcuni marchiani) nel nuovo contratto di servizio

28 maggio 2024

Il nuovo contratto è più generico ed evanescente del precedente, non garantisce risorse a Viale Mazzini e prevede un “do ut des” alquanto fumoso.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 28 maggio 2024, ore 17:35

“È incredibile ma vero”, scrivevamo ieri – ancora una volta – su queste colonne della rubrica **IsICult** “[ilprincipenudo](#)” per il quotidiano online “**Key4biz**”, segnalando la totale assenza di ricaduta mediale della avvenuta pubblicazione, dopo mesi e mesi di attesa, del nuovo “contratto di servizio” tra la Rai ed il Ministero delle Imprese e del Made in Italy: la notizia della pubblicazione, avvenuta nell’edizione di sabato scorso 25 maggio della Gazzetta Ufficiale, è stata segnalata per prima dal vigile “**BloggoRai**” e ieri stesso IsICult e Key4biz hanno deciso di rilanciare il testo del contratto, pubblicandolo integralmente (vedi “Key4biz” del 27 maggio 2024, “[Anteprima IsICult / Key4biz. Il testo del contratto di servizio tra Rai e Mimit per il quinquennio 2023-2028. Scarica il pdf](#)”).

L’indomani (cioè oggi), ricaduta mediale nulla, fatte salve 2 eccezioni due: **Andrea Biondi** sul confindustriale “*Il Sole 24 Ore*” e **Marco Mele** sul “*Quotidiano del Sud*”, il secondo in particolare focalizzando l’attenzione sul passaggio allo standard Dvb-T2 che Rai dovrebbe affrontare dal 1° settembre 2024, col rischio di perdere parte della sua platea (si stima tra i 6 e gli 8 milioni di famiglie).

Nessuno – a parte, ancora una volta, il Redattore Anonimo di “**BloggoRai**” – si è preso la briga di analizzare criticamente questo documento, che ha vissuto una gestazione anomala, ritardata, patologica: si ricordi che il precedente contratto regolava (avrebbe dovuto regolare) il quinquennio 2018-2022, ed era stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 7 marzo 2018 (quindi con un ritardo di due mesi soltanto rispetto al quinquennio che andava a regolare, ovvero dal gennaio 2018).

L’articolo 30 del precedente contratto (2018-2022) recitava: “*gli effetti del presente Contratto, che ha durata quinquennale, decorrono dal giorno successivo alla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana. Fino alla data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del successivo Contratto, i rapporti tra la Rai e il Ministero restano regolati dalle disposizioni del presente Contratto*”. Quindi “formalmente”, il contratto 2018-2022 avrebbe perso efficacia dal 6 marzo 2023, ma è stato prorogato al 30 settembre 2023 dal Governo, con decisione assunta il 21 dicembre 2022, ed è restato efficace fino alla pubblicazione nella G. U. del nuovo contratto (quindi fino al 25 maggio 2024). Di fatto, è stato in vigore per oltre 6 anni...

L’articolo 25 del nuovo contratto (2024-2028) recita anch’esso: “*gli effetti del presente Contratto, che ha durata quinquennale, decorrono dal giorno successivo alla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana*”. Quindi l’attuale contratto è valido dal 25 maggio 2024 fino al 24 maggio 2029”. La titolazione corretta dovrebbe essere quindi 2024-2029...

Ricostruzione cronologica della lenta (lentissima) gestazione del nuovo “contratto di servizio” Rai

Nessuno, a parte IsICult ieri su Key4biz, ha denunciato l’incredibile errore commesso nella titolazione del contratto, nel quale si legge di “**triennio**” (sic) **2023-2028**, allorquando il periodo di validità del contratto è quinquennale, e quindi il contratto è relativo al periodo 2024-2028 (e non ’23-’28!). Un banale refuso, si dirà, ma sintomatico della superficialità con cui questo documento è stato trattato.

Tra l’altro, in calce al contratto si osserva che il documento in questione è stato registrato dalla Corte dei Conti l’8 maggio 2024: perché sono state necessarie oltre 2 settimane per vederlo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, soltanto il 25 maggio?!

Il contratto reca la firma, per il Mimit, di **Eva Spina**, Capo Dipartimento per il Digitale, la Connettività e le Nuove Tecnologie, e, per la Rai, della Presidente **Marinella Soldi** e dell'Amministratore delegato **Roberto Sergio**.

È opportuno segnalare le fasi della ritardata gestazione di questo “contratto”:

- un “atto di indirizzo” è stato approvato il 18 maggio 2022 dal Consiglio dei Ministri (vedi “Key4biz” del 19 maggio 2022, “[Contratto di servizio Rai-Mise, l'atto di indirizzo del Governo \(Esclusiva IsICult/Key4biz\)](#)”);
- l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazione ha approvato le sue “linee guida” il 19 luglio 2022;
- trascorre un grande lasso di tempo, ma – come dire? – “in mezzo” ci sono le elezioni del 25 settembre 2022 e l'insediamento del nuovo Governo il 22 ottobre 2022: lo “schema di contratto” viene trasmesso dal Mimit, nella persona del Ministro Adolfo Urso, alla presidenza del Senato l'11 luglio 2023 (dopo che Rai aveva approvato una bozza il 3 luglio 2023);
- il testo viene approvato il 3 ottobre dalla Commissione parlamentare bicamerale di Vigilanza (si ricordi che il parere è obbligatorio ma – ahinoi – non vincolante);
- trascorrono altri tre mesi (3), e viene finalmente approvato dal Consiglio di Amministrazione della Rai il 18 gennaio 2024;
- trascorrono altri due mesi (2), ed il 20 marzo 2024 viene finalmente (bis) approvato dal Consiglio dei Ministri;
- trascorrono altri due mesi (2) per vederlo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, il 25 maggio 2024 (dopo il visto della Corte dei Conti l'8 maggio)...

Alla gestazione del “contratto di servizio” Rai, abbiamo dedicato decine di articoli, e quindi rimandiamo il lettore più appassionato a consultare l'[archivio storico della rubrica che l'Istituto italiano per l'Industria Culturale cura per questo quotidiano online “Key4biz”](#)... In particolare, sulla discussione avvenuta in Commissione Vigilanza, si rimanda a questa analisi critica proposta il 5 ottobre 2023 da “*Pagella Politica*”: “[Il Movimento 5 Stelle non la racconta tutta sul nuovo contratto Rai](#)”. Molto interessante.

La lentezza nella gestazione del nuovo contratto di servizio è giustificata? No. Ha semplicemente aumentato il livello di incertezza nella quale è costretta ad operare la Rai

In tutto questo lasso di tempo (dall'atto di indirizzo di metà maggio 2022 alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale a fine maggio 2024: due anni!), il contratto ha visto, rispetto allo “schema” del luglio 2023, delle modificazioni così significative da giustificare cotanta lentezza e cotanto ritardo nella gestazione? La risposta è netta e univoca: no.

E peraltro, il contratto, nelle sue bozze, nell'arco di 2 anni (due!), **non è mai stato oggetto di una consultazione pubblica, di un confronto con la società civile**. Mai.

Peraltro non ci risulta che, nella gestazione del “contratto di servizio” Rai, sia stato coinvolto il Ministero della Cultura, nelle persone del Ministro **Gennaro Sangiuliano** e del Direttore Generale **Nicola Borrelli** (Direzione Cinema e Audiovisivo): perché, dato che si tratta di un'altra “mano dello Stato” (oltre al Mimit) che interviene in modo determinante nell'economia dell'industria cinematografica e audiovisiva e quindi televisiva?!

Nessuno ha rimarcato quel che andavamo denunciando qualche settimana fa su queste colonne, ovvero che è stata **cassata brutalmente una previsione del “contratto di servizio”** tra Stato e Rai, che richiedeva una riduzione degli appalti a società esterne, così come previsto nel testo approvato dalla Commissione di Vigilanza Rai il 3 ottobre 2023. Si rimanda all'intervento **IsICult** pubblicato su “Key4biz” del 25 gennaio 2024, “[Mimit e Rai ignorano il parere della Commissione di Vigilanza sul contratto di servizio](#)”...

Rispetto al Dvb-T2, ricordavamo che il termine originariamente previsto era il 10 gennaio 2024: scrivevamo, commentando la bozza del testo in gestazione come emergesse

(► inizio citazione articolo IsICult / Key4biz del 25 gennaio 2024)

« anzitutto il rimando al 1° settembre 2024 del passaggio allo **standard Dvb-T2**, che era previsto per il 10 gennaio 2024: questione delicata – eppur ignorata dai più (fatto salvo il sempre attento **BloggerRai**) – affrontata con grande accuratezza da **Gianfranco Giardina** sulle colonne dell'eccellente testata specializzata “*Digital Day*” (alias “*Dday*”: vedi l'articolo

pubblicato ieri 24 gennaio 2024, "[Nel Contratto di Servizio Rai spunta una nuova data per il Dvb-T2: 1 settembre 2024. C'è da crederci?](#)").

Eliminata la richiesta di equilibrio tra la “produzione interna” dei programmi Rai e l’“affidamento alle società esterne”, richiesto nel testo approvato dalla Commissione Vigilanza il 3 ottobre 2023

E segnalavamo il passaggio cassato: un passaggio tutt’altro che indifferente (il neretto è nostro):

*“b-ter) garantire l’equilibrio tra la **produzione interna** dei programmi e l’**affidamento alle società esterne** e valorizzare il genere documentario, le docuserie e le docufiction valutando anche l’opportunità di favorirne una **maggiore produzione interna**”...*

In altre parole, la **Rai** non ha accolto (ovvero non ha rispettato) quanto richiesto dalla Commissione di Vigilanza, ovvero:

1. l’esigenza di “*garantire l’equilibrio tra la produzione interna dei programmi e l’affidamento alle società esterne*”: si noti bene: una parte di queste “*società esterne*” sono giustappunto quelle multinazionali straniere cui supra... Nell’headquarter di **Fremantle** (non a Roma) avranno già brindato...
2. l’esigenza di “*valorizzare il genere documentario, le docuserie e le docufiction valutando anche l’opportunità di favorirne una maggiore produzione interna*”: si noti bene: anche in questo caso (a proposito del macro-genere “documentario” rispetto al macrogenere “fiction”), si tratta di terreno nel quale scorrazzano le multinazionali straniere... Nell’headquarter di **Fremantle** avranno ri-brindato...

Due ipotesi del “dietro le quinte”: questo passaggio è stato cassato per precisa volontà del Ministero guidato da **Adolfo Urso**, che ha ricevuto (ed accolto) le pressioni dalle lobby delle **Fremantle & Co**, oppure questo passaggio è stato paradossalmente cassato per volontà di **Rai** stessa, allorquando a Viale Mazzini verosimilmente c’è una parte del management connivente con il continuo *stillicidio di risorse* determinato dall’avvalersi di società esterne, con un flusso di appalti crescente, anno dopo anno...

Queste dinamiche, se fossimo in un Paese normale, verrebbero considerate *insane* e si griderebbe allo *scandalo* della deriva del servizio pubblico radiotelevisivo.

Ed invece nessuno ne parla, nessuno (o quasi) ne scrive. Totale silenzio della “politica”, poi.

La stessa Presidente della Commissione di Vigilanza Rai, **Barbara Floridia** (Movimento 5 Stelle) tace: assente a sé stessa, oppure l’accordo partitocratico che ha portato alla sua elezione ha implicato un suo tacito impegno ad una presidenza in stile “*quieta non movere et mota quietare*”?!

E nessuno sembra ricordare quel che ha segnalato al Governo la stessa **Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom), nel documento reso noto il 7 luglio 2023, allorquando evidenziava l’esigenza di aggiornare adeguatamente la definizione di “**produttore indipendente**”, per superare una evidente *incongruenza* nella valutazione del ruolo di controllo o collegamento con i fornitori di servizi media, con l’effetto di *penalizzare i produttori nazionali*. Aggiungeremmo oggi: i veri produttori “*nazionali*”.

E c’è chi ancora teorizza il... “**sovranoismo culturale**” ?!

Su questi temi, rimandiamo anche al nostro intervento di qualche mese fa su queste colonne: vedi “**Key4biz**” del 7 luglio 2023: “[La Rai alla deriva e il ‘sovranoismo culturale’ tra cinema e musica e digitale](#)”.

Cosa ne pensa il Ministro **Gennaro Sangiuliano**???

Cosa ne pensa la Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni**???

(► fine citazione articolo del 25 gennaio 2024).

Fin qui, quel che IsICult scriveva il 25 gennaio 2024 su “*Key4biz*”.

La nostra segnalazione, lamentazione, denuncia, è stata completamente ignorata, totalmente rimossa.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il “contratto di servizio” Rai nella sua riunione del 20 marzo 2024, ma, fino a sabato scorso, il testo è rimasto paradossalmente “secretato”.

Non s’è udita voce, nei mesi scorsi, dalle due principali associazioni del settore ovvero *Anica* ed *Apa*, ma d’altronde sono associate a queste due lobby anche “big player” come *Netflix* e *Fremantle Bertelsmann*... Silenzio, comunque, anche da parte delle altre associazioni imprenditoriali (*Cna Cinema e Audiovisivo*, *Agici*, *Pmi Cinema e Audiovisivo*, *Itaca*...) ed anche da parte delle associazioni degli autori (*Anac*, *100 Autori*, *Wgi*...), come se la questione non fosse importante nella economia del sistema audiovisivo nazionale.

E non abbiamo mai registrato, in argomento, la voce della Sottosegretaria delegata a Cinema e Audiovisivo, la senatrice leghista **Lucia Borgonzoni**...

Nei prossimi giorni, proporremo su queste colonne un *dossier IsICult* di analisi critica del “nuovo” contratto di servizio, comparato con il precedente: possiamo preannunciare una delle conclusioni, ovvero che si tratta di un testo più generico e fumoso del precedente... Con buona pace dell’esigenza di garantire a Rai certezza di risorse nel medio periodo, e con buona pace di una idea sana di “do ut des” nella definizione delle prestazioni e delle controprestazioni: si tratta ancora una volta di un “contratto di servizio” evanescente, scritto sulla sabbia, anzi sull’acqua...

Con la incredibile connivenza dei due contraenti e con la colpevole distrazione della “politica”...

Infine, come scrivevamo già ieri su queste colonne, cresce l’attesa per la riunione della Camera di Consiglio del Tribunale Amministrativo del Lazio di domani mercoledì 29 maggio 2024: è in calendario l’udienza del *Tar* che deve valutare il ricorso di 4 dei 72 candidati al Consiglio di Amministrazione della Rai (quelli che dovranno essere eletti da Camera e Senato, con regole finora tutt’altro che trasparenti): se il Tribunale amministrativo accoglierà il ricorso, i “giochi” occulti della partitocrazia nella “governance” del servizio pubblico mediale italiano salteranno... In qualche modo “rimettendo in gioco” anche il “contratto di servizio”...

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (812^a edizione)

Il testo del contratto di servizio tra Rai e Mimit per il quinquennio 2023-2028. Scarica il PDF

27 maggio 2024

Silenzio assordante su un documento importante, che dovrà (dovrebbe) regolare i rapporti tra lo Stato e Viale Mazzini, e che invece viene pubblicato in sordina sulla Gazzetta Ufficiale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 27 maggio 2024, ore 17:30

“È incredibile ma vero”: spesso, su queste colonne della rubrica **IsICult** “[ilprincipenudo](#)” per il quotidiano online “**Key4biz**”, ci ritroviamo ad usare questa formula, per descrivere dinamiche che – secondo il senso comune e secondo una logica normale – dovrebbero essere oggetto di attenzione pubblica, ovvero dei media “*mainstream*” (anche) e senza dubbio degli operatori del settore... Ed invece spesso si registrano nebbie profonde e silenzi incomprensibili, anche da parte di chi dovrebbe segnalare, lamentare, protestare: è il caso – che abbiamo segnalato venerdì scorso – delle centinaia di organizzatori culturali, che, a fine maggio, sono ancora in attesa che la **Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura** pubblichi i bandi per il sostegno ai festival, sostegno che dovrebbe riguardare iniziative che vanno dal 1° gennaio al 31 dicembre 2024 (vedi “**Key4biz**” del 24 maggio 2024, “[Al di là del ‘tax credit’, gli incomprensibili ritardi della Direzione Cinema Audiovisivo del MIC nell’emanazione di decreti tanto attesi](#)”)... Centinaia di operatori, in tutta Italia, non hanno ancora idea se il Mic sosterrà o meno il loro festival, e chissà quando potranno saperlo (da quando vengono pubblicati gli avvisi pubblici a quanto vengono pubblicati i risultati... passano altri 3 mesi almeno). E nessuno si lamenta, né l’**Agis** né l’**Anica** né specificamente l’**Afic** (l’associazione che rappresenta oltre 100 dei circa 500 festival di cinema che sono attivi in Italia).

Passività? Inerzia? Assuefazione? Timore (di ritorsioni, nei confronti di eventuali postulanti... protestatari)?

Come commentare un'altra dinamica, che interessa una platea ben più ampia di “stakeholder”, quali sono i telespettatori della **Rai**, i cittadini in regola con il canone radiotelevisivo, e tutto “il mondo” che ruota intorno a Viale Mazzini?!

Dopo una estenuante quanto misteriosa dinamica di ritardi sedimentati, sabato scorso 25 maggio 2024, sulla **Gazzetta Ufficiale** è stato finalmente pubblicato quel “**contratto di servizio**” **Rai-Mimit**, che pure era stato approvato nell’ottobre 2023 dalla **Commissione bicamerale di Vigilanza Rai** (presieduta dalla grillina **Barbara Florida**, che finora non ha mai brillato per particolare pro-attivismo), a gennaio 2024 dalla Rai, a marzo dalla **Presidenza del Consiglio dei Ministri** (ovvero dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy – Mimit)...

Questo documento, pur con tutte le sue debolezze genetiche e strutturali, è l’atto che regola la relazione tra la mano pubblica ed il “**public service broadcasting**” (quel “*psb*” che ormai è divenuto “*psm*”, ovvero “*public media service*”): per quanto il “sinallagma” sia stato reso, nel corso del tempo, sempre più debole e fragile (il “*do ut des*” è fumoso, sempre più generico ovvero indefinito), si tratta pur sempre di un... contratto!

Il nuovo “contratto di servizio” tra Rai e Mimit (2023-2028) è stato pubblicato tre giorni fa e nessuno ha segnalato la notizia!

Siamo a lunedì 27 maggio 2024, il contratto è “in bella copia” sulla Gazzetta Ufficiale da tre giorni, e nessuno (ribadiamo: “nessuno”, come può confermare una ricerca nei database di **DataStampa** o **L’Eco della Stampa**) ha scritto 1 riga (una): *non un dispaccio di agenzia, non un articolo giornalistico!*

“*Incredibile ma vero*”, giustappunto!

Soltanto il sempre vigile “**BloggoRai**”, ha segnalato l’avvenuta pubblicazione, questa mattina.

Ed invece **IsICult / Key4biz**... vanno oltre (si tratta, se non di una... “esclusiva”, certamente di una... “anteprima”, giornalmisticamente intesa): pubblichiamo il contratto, sia nella versione in formato .pdf (“fotocopia” della Gazzetta Ufficiale), sia nella versione testuale (per agevolare la ricerca di qualsivoglia parola). Per quanto relegata in “appendice”, osserviamo che è in Gazzetta Ufficiale anche quella parte del testo che specifica meglio (seppur sempre genericamente!) “gli obblighi” della Rai: parte che è stata “derubricata” da articolo ad appendice, così indebolendone comunque l’efficacia...

Torneremo presto sul “contratto di servizio”, con un dossier di analisi critica, curato dall’Istituto italiano per l’Industria Culturale (IsICult), su queste colonne.

Ricordando che viene pubblicato a fine maggio 2024 un contratto che regola (...) il quinquennio 2024-2028 (in verità avrebbe dovuto essere essere in origine... 2023-2027, allorquando dal 2023 al 2028 sarebbero... 6 anni, e non 5; il precedente, vigente fino a sabato scorso era giustappunto per il quinquennio 2018-2022), allorquando un anno e mezzo è già – come dire?! – bello che andato!

Da notare anche l’errore (incredibile anche questo) nella titolazione dell’atto in G.U., ove si legge “*triennio 2024-2028*” (sic): e ciò basti!

E ricordando che giovedì prossimo 29 maggio 2024 è in calendario l’udienza del **Tar del Lazio** che deve valutare il ricorso di 4 dei 72 candidati al Consiglio di Amministrazione della Rai (quelli che dovranno essere eletti da Camera e Senato, con regole finora tutt’altro che trasparenti): se il Tribunale amministrativo accoglierà il ricorso, i “giochi” occulti della partitocrazia nella “governance” del servizio pubblico mediale italiano salteranno... In qualche modo “rimettendo in gioco” anche il “contratto di servizio”...

[Clicca qui \(versione pdf\)](#) per il “contratto di servizio” Rai-Mimit 2023-2028” (*Contratto nazionale di servizio tra il Ministero delle imprese e del made in Italy e la Rai – Radiotelevisione italiana S.p.a. che regolamenta per il triennio 2023-2028 l’attività svolta dalla Rai ai fini dell’espletamento del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale*) in Gazzetta Ufficiale n. 121 del 25 maggio 2024

[Clicca qui \(versione testo\)](#)

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (811^a edizione)

Al di là del ‘tax credit’, gli incomprensibili ritardi della Direzione Cinema Audiovisivo del MIC nell’emanazione di decreti tanto attesi

24 maggio 2024

I bandi per le attività di “promozione” cine-audiovisiva escono mediamente 4 mesi dall’inizio dell’anno corrente! E tra la pubblicazione dei bandi ed i risultati passano mediamente altri 4 mesi...

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 24 maggio 2024, ore 17:45

In questi giorni, il settore cinematografico e audiovisivo italiano registra una strana dinamica, in un pesante “mix” di attesa e preoccupazione...

Se è vero che la riforma della “Legge Franceschini” è attesa ormai da un anno, è altrettanto vero che non si comprendono le ragioni dei tanti, diversi, vari e variegati ritardi che riguardano tutta la “macchina” dell’intervento dello Stato a sostegno del settore.

Come è noto, il tanto atteso “**piano di riparto**” del 696 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo per l’anno 2024 è stato finalmente pubblicato l’11 maggio 2024 (sul sito web del Ministero, tre giorni dopo sul sito web della Direzione Generale Cinema e Audiovisivo, il 14), sebbene rechi la firma di Gennaro Sangiuliano in data 12 aprile 2024...

Da quella data, 12 aprile 2024 (che può essere considerata la “data certa” di cognizione delle “risorse certe”), poteva scattare “il via” ad una serie di decreti che sono attesi da molti mesi, su più questioni: il più importante è senza dubbio il decreto che determina il nuovo funzionamento dello strumento del “Tax Credit”, che, per quanto ridimensionato per volontà del Ministro **Gennaro Sangiuliano**, assorbe ancora una parte predominante del **Fondo Cinema e Audiovisivo**, ovvero ben 412 milioni sul totale di 696 milioni, corrispondenti al 59 % del totale (l’anno scorso aveva una dotazione di 541 sul totale di 750 milioni, corrispondenti al 73 per cento).

Questo decreto circola da qualche giorno, sotto forma di bozza, ed l’Istituto italiano per l’Industria Culturale [IsICult](#) lo ha reso pubblico sulle colonne del quotidiano online “*Key4biz*”, in anteprima (ed esclusiva) lunedì scorso: vedi “*Key4biz*” del 20 maggio 2024, “[Decreto ‘Tax Credit’ cinema e audiovisivo, ecco la bozza](#)”. Il testo, che è senza dubbio innovativo in molte parti, non è stato ancora oggetto di reazioni (pubbliche) da parte delle associazioni, mentre, a livello politico, emerge soltanto la contrarietà del Partito Democratico, che ha proposto una risoluzione (primo firmatario **Matteo Orfini**) che chiede una reintegrazione del fondo stesso, ribadendo che il credito d’imposta sia strumento essenziale per il rafforzamento del sistema cinematografico e audiovisivo italiano (il che è vero soltanto in parte, come andremo presto a dimostrare).

La stessa Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**, allorquando ha inviato la bozza al Ministero dell’Economia e Finanze (il decreto è infatti “by” Mic ma “*d’intesa con Mef*”) ha sostenuto che “*spera*” che possa essere perfezionato (pubblicato) “*entro l’estate*”, ma resta comunque un dato di fatto che **da gennaio a giugno (vedrà la luce definitivamente ad inizio luglio?!) tutto il sistema è rimasto “bloccato”**.

D’accordo, si attendeva il “piano di riparto”. Or bene, il “piano” è stato pubblicato il 14 maggio...

Cerchiamo di capire, al di là del testo del decreto, “come” vengono utilizzati i 696 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo (il Tax Credit assorbe il 59 % del totale, ben 413 milioni)

In sintesi estrema, sul totale di 696 milioni del Fondo, quest’anno ci saranno 413 milioni di euro per il “*tax credit*” **rimformato** (59 % del totale), ed i restanti 284 milioni (41 %) saranno in buona parte determinati da **processi comunque selettivi**, ovvero di valutazione, **fatti salvi** i contributi cosiddetti “automatici”, che ammontano a soltanto 21 milioni di euro (a fronte dei 40 milioni del 2023) e le somme vincolate a 7 enti (da Cinecittà al Centro Sperimentale, Biennale di

Venezia sezione Cinema) che ammontano a 66 milioni (erano 64 milioni nel 2023) ed i 20 milioni destinati al potenziamento dei cinematografi (voce non prevista nel “riparto 2023”).

Quindi, 413 + 66 + 20 milioni di euro, per un totale di **499 milioni** di euro *non prevedono una valutazione* (se non a livelli squisitamente tecnico-amministrativi): si tratta del 72 % della “torta” totale (696 ml).

A fronte di 499 milioni gestiti “meccanicamente”, ci sono **197 milioni** di euro (il 28 % del totale) saranno affidati in qualche modo affidati alle valutazioni dei super-esperti.

Di questi 197 milioni di euro, **i contributi “selettivi”** saranno di 84 milioni nel 2024 (a fronte dei 47 milioni del 2023), che si affiancano **ai contributi “promozione” che sono complessivamente nell’ordine di 92 milioni**, a fronte 54 milioni dell’anno scorso. Di questi 92 milioni, una parte è destinata alle iniziative del Piano Nazionale Cinema per la Scuola detto anche “Cips” (Cinema e Immagini per la Scuola): si tratta di 20,9 milioni nel 2024, a fronte dei 22,4 milioni del 2023.

Il Ministro e la Sottosegretaria hanno deciso di incrementare queste risorse di 38 milioni (dai 54 milioni del 2023 agli 92 del 2024), attraverso incrementi ed innesti: “progetti speciali” per ben 24 milioni (a fronte dei 13 milioni del 2023), opere di “particolare qualità artistica” per 21 milioni, ed opere cinematografiche “in coproduzione minoritaria” 6 milioni...

Come il lettore “appassionato” comprenderà, questa “rilettura” del riparto consente di comprendere meglio “ove” (e per quali somme) si andrà ad “esercitare” la **discrezionalità dei commissari** nominati dalla cosiddetta (nello slang amministrativistico) “autorità politica”.

Si ha ragione di ritenere che a Santa Croce in Gerusalemme, la struttura ministeriale avesse già in bozza tutti gli altri decreti, dato che, stabiliti i budget da allocare, si immagina che l’autorità politica e l’amministrazione abbiano già redatto, nei mesi scorsi, i tanti altri decreti in attesa.

Ed invece, almeno al 24 maggio 2024, nulla appare ancora sul sito web del Ministero.

L’elenco dei decreti ministeriali in gestazione: almeno 10... Quando vedranno la luce?

Questi sono i provvedimenti in gestazione (ritardata), che saranno determinanti per la assegnazione di ben 190 milioni di euro (corrispondenti al 27 % del totale del Fondo):

- **il decreto di nomina da parte del Ministro dei nuovi “saggi” ovvero gli esperti** che saranno chiamati a selezionare gli aiuti “selettivi”, che, nella ripartizione nuova del 2024, crescono in proporzione, rispetto a quelli del 2023: di questo decreto, non si ha notizia da mesi, sebbene il Ministro avrebbe potuto esercitare il potere di nomina che gli è attribuito dalle norme vigenti (vedi “Key4biz” del 10 maggio 2024, “[Sangiuliano critica la Commissione esperti Cinema nominata da Franceschini: ma perché non nomina le nuove commissioni previste per legge?](#)”; vedi anche “Key4biz” di qualche mese fa, ovvero del 25 ottobre 2023, “[Cinema, il Ministro Sangiuliano riforma le commissioni ministeriale chiamati ad assegnare milioni di contributi pubblici?](#)”); ricordando che la Legge di Bilancio 2024 ha eliminato lo specifico articolo della Legge Franceschini, rimandando le procedure di nomina giustappunto ad un decreto del Ministro (tante volte, ci siamo domandati anche su queste colonne, quanti saranno e quale sarà il criterio che Sangiuliano andrà ad adottare: una pubblica “call” con invito a candidarsi, come sarebbe naturale e sano, oppure una cooptazione totalmente discrezionale)?!
- **il decreto che determina l’organizzazione ed il funzionamento delle commissioni degli esperti** (una o due commissioni che siano; la Sottosegretaria ha dichiarato in una intervista che saranno 15 come prima, il che ci sembra abbastanza curioso, anche perché la mole di lavoro che dovranno affrontare è cresciuta, e peraltro debbono esservi, se non 2 commissioni parallele, almeno 2 “sotto-commissioni”, perché la nuova norma di legge prevede 1 commissione di esperti per la “produzione” ed 1 commissione di esperti per la “promozione”) chiamati a selezionare i progetti di produzione e le iniziative di promozione; abbiamo già apprezzato l’innovazione voluta da Sangiuliano, che ha fatto allora complessivamente 700.000 euro per i compensi dei commissari (500mila per la produzione, 200mila per la promozione);
- **il decreto riguardante i “contributi selettivi”**, ed i correlati bandi;
- **il decreto riguardante la “promozione”**, ed i correlati bandi...

Sul fronte dei processi amministrativi più “meccanici”, oltre al decreto “Tax Credit” ormai in bozza e vicino al traguardo, debbono essere emanati:

- il decreto sul “*Tax Credit*” per la distribuzione cinematografica;
- il decreto relativo ai “*contributi automatici*”;
- il decreto che stabilisce i parametri utili a definire la “*destinazione cinematografica*” delle opere;
- il decreto relativo ai “*piano per il potenziamento dei cinematografi*”, ormai divenuto “ordinario” (con la Legge di Bilancio 2024);
- il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri relativo alla “*nazionalità*” delle opere;
- il Dpcm relativo al *Pubblico Registro delle Opere Audiovisive*...

(elenco non esaustivo...)

Evidente è la impressionante mole di lavoro che la **Direzione Cinema e Audiovisivo** ha dovuto affrontare e deve attualmente e dovrà affrontare nelle prossime settimane, ma si ha ragione di ritenere – come già segnalato – che la gran parte di questi testi siano già stati redatti, *almeno a livello di bozza*.

Si immagina che i decreti relativi ai “selettivi” (in senso stretto: 84 milioni di euro) così come quelli relativi alla “promozione” (71 milioni) ricalcheranno gli schemi degli anni scorsi, dato che nessuna modifica normativa prevede diversamente...

In questo flusso di decreti in gestazione, si deve notare che il bando relativo ai “progetti speciali” per l’anno 2023 non è mai stato pubblicato, e si immagina che i 13 milioni non assegnati nel 2023 vadano ad integrare i fondi del 2024...

Focalizziamo ora l’attenzione sulle **tempistiche del bando cosiddetto “Promozione”** (nel 2024, 71 milioni di euro, al netto dei 66 milioni di contributi agli enti ed i 21 milioni di “Cinema e Immagini per la Scuola”)...(Clicca sull’immagine qui sotto per ingrandirla).

Tempistica dei bandi “Promozione” della Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura (2016-2023) Dgca Mic. / date e giorni							
Anno	Data Pubblicazione Bando (per attività nell’anno solare)	Lasso temporale tra 1° gennaio e data Pubblicazione Bando (giorni)	Data Scadenza Bando	Lasso Temporale tra data Pubblicazione e Scadenza	Data Pubblicazione Risultati Bando	Lasso temporale tra data Scadenza e Risultati (gg.)	Lasso temporale tra data Pubblicazione e Risultati (gg.)
2016	13 maggio	133	15 giugno	33	8 agosto	54	87
2017	25 ottobre	297	17 novembre	23	26 marzo	129	152
2018	15 giugno	165	6 luglio	21	24 settembre	80	101
2019	18 aprile	107	24 maggio	36	29 luglio	66	102
2020	26 maggio	146	17 giugno	22	13 agosto - 6 novembre	57 / 142 *	79 / 164 *
2021	26 febbraio	56	26 marzo	28	26 luglio	122	150
2022	24 febbraio	54	25 marzo	29	27 luglio	124	153
2023	21 aprile	110	1° giugno	41	17 ottobre	138	179
2024	???	???	???	???	???	???	???
Media	(8 anni)	134	-	29	-	106 *	136 *

Fonte: elaborazioni IJCVK su Mic Dgca. Nota: (*) nell’anno 2020, vi fu il 6 novembre una integrazione rispetto ai risultati del 13 agosto. I dati in tabella si riferiscono ai bandi relativi alla “promozione” intesa come festival, rassegne, premi, sviluppo della cultura cinematografica, ecc. (versione 24-5-2024)

Come vengono ripartiti i 92 milioni di euro a favore della “Promozione” cine-audiovisiva nel 2024...

Si ricordi che dei 92 milioni di euro destinati per il 2024 alla “Promozione” (budget che – si precisa – è al netto dei 66 milioni di contributi a favore dei già citati 7 enti, da Cinecittà al Csc), questa è la ripartizione interna:

24,5 milioni: *Progetti Speciali*

20,9 milioni: *Cinema e Immagini per la Scuola*

- 7,0 milioni: *Festival, rassegne, premi*
- 7,0 milioni: *Sostegno programmazione film d'essai*
- 3,1 milioni: *Sviluppo cultura cinematografica/audiovisiva, internazionalizzazione, immagine dell'Italia*
- 1,5 milioni: *Conservazione, catalogazione, restauro, ricerca, del patrimonio audiovisivo*
- 0,5 milioni: *Attività dei circoli di cultura cinematografica*

Sub-totale: 64,5 milioni.

Il totale arriva a 92 milioni, inserendo in questo “perimetro” i 21 milioni di euro per le “opere cinematografiche di particolare artistica” ed i 6 milioni per le opere “in coproduzione minoritaria”.

Secondo un'altra elaborazione, il totale della “promozione” potrebbe essere quantificato in 71 milioni di euro soltanto: la somma di 92 milioni scende infatti a 71, se si scorporano i 21 milioni del “Piano Scuola”, che comunque rientrano nel “calderone” del budget che il Ministero assegna alla promozione.

Ognuna di queste linee di intervento prevede ovviamente un “bando”.

La tempistica ministeriale (ritardata) nella pubblicazione dei bandi e nella pubblicazione dei risultati: tra la pubblicazione del bando ed i risultati passano mediamente oltre 4 mesi, e gli avvisi per l'anno in corso vengono pubblicati a distanza di 4 mesi dall'inizio dell'anno

Non entriamo qui nel merito della “*logica*” di politica culturale (evidentemente) con la quale avviene la ripartizione delle allocazioni all'interno di ogni “fetta” della “torta”, perché vogliamo immaginare siano il risultato di un'analisi critica e di opportune valutazioni, anche in chiave diacronica.

Torneremo presto su questo tema, al quale IsICult sta dedicando un approfondito *dossier*.

Emerge evidente, dalle elaborazioni IsICult (vedi Tabella):

- i bandi per ogni singolo anno vengono pubblicato dopo l'inizio dell'anno solare, allorquando una sana logica di programmazione dovrebbe prevedere la pubblicazione degli avvisi (se non addirittura dei risultati) evidentemente *prima* dell'inizio dell'anno successivo: la media negli 8 anni analizzati è di addirittura quasi 5 mesi (134 giorni, per la precisione) dal 1° gennaio (ed è evidente che molte iniziative si avviano ad inizio anno) alla pubblicazione;
- il lasso temporale tra la pubblicazione del bando e la sua scadenza è generalmente di un mese (per la precisione 29 giorni, come media negli 8 anni analizzati; da un minimo di 21 giorni ad un massimo di 41 giorni); questo periodo è ragionevole;
- *il lasso temporale tra la data di scadenza del bando ed i risultati mostra aspetti preoccupanti*: la media negli 8 anni è di oltre 3 mesi (106 giorni), ed ancora più grave il lasso temporale tra la data di pubblicazione ed i risultati, che è di oltre 4 mesi (136 giorni);
- per quanto riguarda gli anni 2021 e 2022 si apprezza la riduzione dei giorni dall'inizio dell'anno alla pubblicazione del bando, rispettivamente 56 e 54, ma purtroppo nel 2023 si torna a quota 110 giorni;
- l'anno 2023 registra il dato peggiore, considerando il periodo tra data di pubblicazione e la data dei risultati, che arriva ad un *incredibile 179 giorni ovvero quasi 6 mesi!*, a fronte del picco positivo di 87 giorni registrati nel 2016...

Domandiamo al lettore di immedesimarsi nel ruolo di *organizzatore culturale* di una manifestazione, per comprendere quanto questi ritardi determinino conseguenze gravi nella programmazione degli eventi.

Prevale incertezza ed aleatorietà.

Così come tutta la prima metà dell'anno 2024 è stata paralizzata dall'assenza di decreti per quanto riguarda le procedure del "Tax Credit", anche tutte le attività più squisitamente culturali, ovvero di "promozione" cinematografica e audiovisiva, *boccheggiano, in attesa dei decreti*.

Eppure il Ministro ha firmato il "*piano di riparto*" ormai quasi un mese e mezzo fa, il 12 aprile 2024, e nessuna notizia si ha, a fine maggio, dei tanti decreti ancora in gestazione...

La riforma in corso della "Legge Franceschini" avviata dal Ministro **Gennaro Sangiuliano** dovrebbe prevedere anche un "*efficientamento*" (termine orribile, ma tipico dello slang della Pubblica Amministrazione) delle procedure, che mettono in continua difficoltà gli organizzatori culturali di festival, rassegne ed iniziative simili.

Siamo a fine maggio 2024, e centinaia di organizzatori di festival non sanno ancora se potranno contare o meno sul sostegno del Ministero della Cultura (lo stesso problema riguarda le istituzioni scolastiche e gli enti che partecipano ai bandi del progetto "*Cinema e Immagini per la Scuola*", che sono scaduti il 15 dicembre 2023 per gli enti ed il 13 gennaio 2024 per le scuole... e l'anno scolastico sta finendo): ridurre queste tempistiche surreali sarebbe una vera "rivoluzione" burocratica!

Servono certamente più risorse, anzitutto umane (e tecnicamente qualificate), e non è peregrino ricordare – come ha peraltro rimarcato pubblicamente lo stesso Dg **Nicola Borrelli** – che l'equivalente francese della *Direzione Cinema e Audiovisivo* italiana, ovvero il *Centre National du Cinéma et de l'Image Animée* (noto come *Cnc*), ha un organico di oltre 400 persone, a fronte delle poco più delle 150 della Dgca italiana...

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale. Hanno collaborato Luca Baldazzi, Vincenzo Carrano, Natasha Mazza.]

[Clicca qui](#) per la tabella IsICult sulle tempistiche dei bandi "Promozione" cinema e audiovisivo della Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura 2016-2024 Dgca Mic (versione di lavoro 24 maggio 2024)

#ilprincipenudo (810^a edizione)

Un giudice come Luigi De Magistris per il ‘Tax Credit’? Per l’avvocato Michele Lo Foco il 60% delle fatture sono false

23 maggio 2024

Un nuovo percorso da “civil servant” per l’ex magistrato e sindaco di Napoli, che mette in scena a teatro la propria autobiografia “Istigazione a sognare”: servirebbe un magistrato come lui per indagare i misteri del cinema italico?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 23 maggio 2024, ore 17:25

Ieri sera, nel periferico *Teatro Tor Bella Monaca*, s’è tenuta la prima romana di una eccentrica iniziativa, ovvero la messa in scena dello spettacolo teatrale *“Istigazione a sognare. La coerenza dei fatti”* da parte del famoso ex magistrato ed ex sindaco di Napoli **Luigi De Magistris**...

Si tratta di uno spettacolo appassionante, nel quale De Magistris rivela una buona capacità “affabulatoria”, anche se forse – come “istrione” – deve provare a sciogliersi un po’ di più.

La narrazione che propone **Luigi De Magistris** in due dense ore non può non stimolare un grande senso di sconforto in qualsiasi spettatore / cittadino, perché si tratta di vicende, complesse ed intricate, che evidenziano la volontà del “potere” di marginalizzare, se non eliminare, tutti coloro che hanno il coraggio di porsi domande, di approfondire, di indagare sull’“esistente”...

Certamente, “indagare” è il compito primario di un pubblico ministero, ma una capacità di analisi ed una volontà di criticare lo “status quo” dovrebbero caratterizzare l’operato di qualsiasi “servitore dello Stato”, che dovrebbe mostrarsi attivo, anzi pro-attivo, anche rispetto al sistema delle norme, e non passivo esecutore di interpretazioni inerziali e conservative.

Dato che molto tempo dedichiamo ed attenzione alle politiche culturali del nostro Paese ed in particolare al cinema ed all’audiovisivo, ieri sera, mentre ascoltavamo la narrazione appassionata del cittadino De Magistris, è venuto naturale domandarci: ci sarà alla *Procura di Roma* un giudice che, con passione simile, vorrà avviare un’indagine sulla (mala) gestione dello strumento di agevolazione fiscale che ha determinato, dal 2017 (dall’avvio della *“Legge Franceschini”*) ad oggi, un vero “boom” produttivo dell’industria audiovisiva nazionale?!

Abbiamo pensato: ci vorrebbe veramente un magistrato accurato e tenace come **Luigi De Magistris**.

Il pensiero l’abbiamo maturato ripensando a quel che ieri, in occasione degli *“Stati Generali sulla Professione di Attrice e Attore in Italia nel 2024”*, ha dichiarato l’avvocato **Michele Lo Foco**, conoscitore del settore da decenni e recentemente cooptato dal Ministro **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d’Italia) nel *Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo* (il Cscs è il massimo organo di consulenza del dicastero su queste materie, presieduto dall’avvocatessa **Francesca Assumma**): la dichiarazione sulle “fatture false” nel settore, manifestata di fronte a centinaia di operatori (ed alcuni esponenti politici, tra i quali il leader del Movimento 5 Stelle **Giuseppe Conte**), è senza dubbio esplosiva, anche se non ha registrato – almeno finora – una grande ricaduta mediatica. A parte il nostro articolo di ieri su *“Key4biz”* (vedi [“Cinema e audiovisivo: contraddizioni interne del sistema: la vivace protesta delle attrici e gli attori del Raai”](#)), soltanto la maggiore agenzia stampa nazionale ovvero l’*Ansa* ha rilanciato la dichiarazione, in un dispaccio diramato ieri mercoledì alle 18:26, intitolato *“Gli Stati generali degli attori, rischiamo l’estinzione”*: *“infine c’è il problema del controllo sulle spese, che non c’è, non si riesce a fare: “Il 55 % della spesa è costituito da fatture false: io lo dico apertamente... Se ci fosse un controllo – spiega Lo Foco – verrebbe fuori... ”*

L'affermazione è forte e dura. Verrebbe naturale domandarsi se, in base all'obbligatorietà dell'azione penale, non sarebbe opportuno che qualcuno, a Piazzale Clodio, cominciasse ad esplorare le oscure lande, avendo – come dire?! – notizia di possibili reati... In verità, potrebbe essere lo stesso avvocato Lo Foco a presentare un esposto.

Abbiamo tante volte – anche su queste colonne – evidenziato (e finanche dimostrato, numeri alla mano) come senza dubbio il “Tax Credit” abbia sì contribuito a rafforzare l'economia del settore cinematografico e audiovisivo italiano, ma questa crescita ed espansione è stata gestita con molta superficialità e senza adeguati controlli nella gestione della spesa pubblica: la quantità di film e opere realizzate è schizzata verso l'alto, ma buona parte di questi prodotti sono diventati veramente “invisibili”... Come abbiamo scritto più volte, s'è determinato un processo perverso e patologico di film fatti “per” il Tax Credit, e non “con” il Tax Credit.

Purtroppo, il Ministero non si è mai dotato di una adeguata strumentazione di controllo (né mai ci sembra sia ben intervenuta la Corte dei Conti), e sicuramente, nel “raccolto”, si possono scoprire “mele marce”. Tante o poche, non è in fondo granché rilevante, ma è la questione di principio che va rispettata: l'intervento dello Stato deve essere sempre prudente, attento, calibrato, misurato, e... controllato!

Dopo anni di entusiasmo (eccessivo), l'arrivo al Collegio Romano di **Gennaro Sangiuliano** ha determinato un cambio di corso, raffreddando l'euforia collettiva che ha caratterizzato per anni sia i rappresentanti dei maggiori beneficiari della manna statale (**Francesco Rutelli** per i cinematografari dell'Anica, **Giancarlo Leone** per i televisivi dell'Apt e più recentemente **Chiara Sbarigia**, che riveste anche il ruolo di Presidente di *Cinecittà*...), sia la Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**, che ha mantenuto l'incarico in governi di diversa cromia (dal giugno 2018 al settembre 2019, nel “Conte I” giallo-verde ovvero M5s+Lega, con Giuseppe Conte Presidente del Consiglio e Ministro della Cultura **Alberto Bonisoli**; dal marzo 2021 al luglio 2022, con il Governo Mario Draghi e **Dario Franceschini** Ministro; dall'ottobre 2022, con il Governo guidato da Giorgia Meloni, e **Gennaro Sangiuliano** Ministro)...

Sangiuliano ha messo il piede sul freno, ed ha chiesto una *revisione dei meccanismi di sostegno al settore*: revisione, quindi, sia della “*Legge Franceschini*” nel suo complesso, sia specificamente del “Tax Credit”.

Questa modificazione dello “status quo” ha innescato molti malumori, e soprattutto la paura che l'Italia possa divenire meno “*appealing*” per le produzioni internazionali, a fronte di politiche di stimolazione fiscale più vantaggiose, come quelle che sta mettendo in atto da tre anni – tra gli altri – la Spagna... I sindacati temono che la “piena occupazione” del settore cine-audiovisivo possa calare... Sulle colonne di una testata liberal-liberista qual è il quotidiano “*Il Foglio*” (fondato da **Giuliano Ferrara** e diretto da **Claudio Cerasa**) viene dato spazio agli esponenti del Partito Democratico, oggi **Matteo Orfini**, che sostengono che questa politica di revisione e controllo sarebbe scellerata, perché indebolirebbe la “struttura” dell'industria cineaudiovisiva nazionale... In verità, questa “struttura” è stata alimentata artificialmente da un “*Tax Credit*” *fuori controllo*: sono stati prodotti e vengono ancora prodotti film con budget sovradimensionati (fatture false o meno...) e la gran parte delle maggiori società nazionali di produzione sono state acquistate da multinazionali straniere, che ora fanno il bello e cattivo tempo in Italia... Se si staccasse l'alimentazione (drogata) del corpo, tutto il cinema e l'audiovisivo italiano emergerebbe nella sua povertà strutturale, nella sua disarmante fragilità...

L'uso e l'abuso delle risorse pubbliche ha ridotto (forse azzerato) la vocazione al rischio degli imprenditori...

La situazione è critica, e soltanto da pochi giorni ha visto la luce la bozza del nuovo tanto atteso decreto sul “Tax Credit”, che attende ancora la firma del Ministro **Gennaro Sangiuliano** e del suo collega del Ministero dell'Economia e Finanze **Giancarlo Giorgetti**...

Non sappiamo se in verità le dinamiche del settore cinema e televisione sono così preoccupanti come quelle che racconta **Luigi de Magistris**, in settori le cui dimensioni di “business” sono ben maggiori, come la sanità o i rifiuti...

De Magistris: invocare la Costituzione per superare la rassegnazione, il “nonsipuoatismo” e l’“indifferentismo” politico, contro le logiche di caste, cricche, logge e mafie

La lezione civica dell'ex magistrato è comunque stimolante, per quanto al contempo deprimente, perché è la storia di un cittadino “contro”, che è stato in diverse fasi della sua vita paradossalmente “punito” per il suo operato, indipendente da logiche di *caste, cricche, logge e mafie*...

Luigi de Magistris racconta a teatro dell'intreccio tra mafie e politica e della funzione civilizzatrice della Costituzione italiana, attraverso la sua storia di magistrato e del suo successivo impegno politico come sindaco della città di Napoli. Da una parte, la cronaca-racconto di alcune vicende giudiziarie che evidenziano l'intreccio sistemico tra politica e malaffare; dall'altra, invece, racconta, attraverso quattro casi, la forza morale e civile che manifesta l'attuazione del dettato costituzionale. L'ultima parte, infine, ripropone alcuni articoli della Costituzione, in particolare il secondo comma dell'articolo 3, come strumento per la costruzione di una pacifica convivenza civile fondata sui principi di libertà, uguaglianza e dignità umana e sociale.

Il tema di fondo è che abbiamo tutti e tutte una sorta di “*mandato costituzionale*” a rimuovere gli ostacoli di ordine economico, sociale e culturale che impediscono la piena realizzazione della persona umana e la più ampia partecipazione di tutti e tutte alla vita democratica del Paese.

Si tratta di un “racconto / archetipo” che vuole stimolare la *non rassegnazione*, il superamento del “*nonsipuoismo*” e dell’“*indifferentismo*” politico. Si ricordi che De Magistris è stato “attaccato” sia dalle “sinistre” sia dalle “deestre”, in funzione delle inchieste che conduceva... a destra e manca...

Alla prima romana di ieri sera, sala piena e pubblico attento e plaudente. Tra gli spettatori, anche **Marco Travaglio** (lo spettacolo è realizzato dalla **Loft Produzioni** srl, emanazione della società editrice de “*il Fatto Quotidiano*”) e l'ex Vice Presidente della Corte Costituzionale **Paolo Maddalena**... Lo spettacolo merita, e meritano essere citati i principali artefici dello stesso: regia di **Andrea de Goyzueta**; adattamento drammaturgico di **Andrea de Goyzueta** e **Nicola Capone**; con contributi di **Helen Tesfazghi** (voce), **Paolo Sessa** (pianoforte), **Paolo Forlini** (percussioni), **Carlo Iavazzo** (video)...

La scelta di mettere in scena “*Istigazione a sognare*” in un teatro della periferia romana non è stata evidentemente casuale, ma simbolica... Si ricorda che il Teatro Tor Bella Monaca è parte del sistema **Teatri in Comune** di Roma Capitale (Assessorato alla Cultura) con il coordinamento gestionale di Zètema Progetto Cultura... Peraltro, De Magistris ieri sera ricordava che proprio un 22 maggio di molti anni fa consegnava il suo compito del concorso di magistrato nelle mani di **Francesca Morvillo** e l'indomani... il 23 maggio del 1992 ci fu la strage di Capaci... In quel giorno, lei, Falcone e la loro scorta sono saltati in aria per mano della mafia... Da segnalare che De Magistris non ha fatto alcun riferimento alle sue più recenti “dis/avventure” politiche: si ricorda che ha guidato fino a poche settimane fa **Unione Popolare** (Up), lista elettorale italiana di sinistra e sinistra radicale lanciata nel luglio 2022 dagli esponenti dei partiti Democrazia e Autonomia, Rifondazione Comunista, Potere al Popolo!, ManifestA e altre formazioni in vista delle elezioni politiche del 2022... Il 4 marzo 2024 Luigi de Magistris, dopo aver rifiutato l'offerta di Michele Santoro di candidarsi alle europee di giugno nella sua lista Pace Terra Dignità, lascia la guida di Unione Popolare “per ragioni di natura professionale e personale, su cui si sono aggiunte riflessioni anche politiche”...

Giuliano Sangiorgio (“Film Tv”): “il cinema italiano è soprattutto un investimento che non presenta troppi rischi d'impresa... come può il pubblico non stancarsi di un cinema sempre uguale a se stesso, fatto su standard precisi, prodotto seguendo le stesse immutabili logiche?”

Tornando specificamente alle vicende del “rutilante” mondo dello spettacolo, riteniamo opportuno rilanciare l'editoriale di martedì scorso 21 maggio della più qualificata e pluralista rivista italiana di cinema e audiovisivo, il settimanale “*Film Tv*”, intitolato “*In Italia comandano i morti*”: il Direttore **Giulio Sangiorgio**, scrive che il cinema italiano è ormai “*soprattutto un investimento che non presenta troppi rischi d'impresa, che col mercato si confronta in pochissimi casi, progettato tramite finanziamenti e prevendite che garantiscono la copertura delle spese, così che un film sia già rientrato dei costi prima di confrontarsi col pubblico. Così i progetti finiscono per essere tutti molto uguali a se stessi, conformi alle logiche stabilite dai finanziamenti, e i produttori degli strateghi che costruiscono un piano economico solido, non esponendosi troppo (ché tanto...).* Ci sono interi festival abitati da film i cui produttori sono evidentemente disinteressati a come le opere possano essere recepite dal pubblico”. Si domanda (retoricamente) Sangiorgio: “*chiedo: come può il pubblico non stancarsi di un cinema sempre uguale a se stesso, fatto su standard precisi, prodotto seguendo le stesse immutabili logiche? Impossibile, no? La concessione dei finanziamenti è già la poetica, la pratica, il pubblico questo del cinema possibile. Scegliendo a chi dare i soldi per fare cinema, si sceglie anche chi potrebbe andare a vederlo, a quali prodotti si abitua, l'immagine a cui si educa la gente e, sì, anche quella che potrebbe, finalmente, vendere*”.

Torneremo su queste tematiche, tra l'*estetico* e il *politico*, tra il *semiotico* e l'*economico* (dimensioni che sono intimamente intrecciate)...

La “notizia del giorno”: secondo l’Inps, in Italia ci sarebbero 100mila attori (!), ma con un reddito medio... da fame: 3.712 euro l’anno

Infine, la “notizia del giorno”: ieri l’**Inps** ha diffuso i dati relativi all’edizione 2023 dell’*“Osservatorio Gestione Lavoratori dello Spettacolo e Sportivi Professionisti”*. Secondo l’Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, nel 2023 il numero di lavoratori dello spettacolo con almeno 1 (una) giornata retribuita nell’anno è risultato pari a 367.535, con una retribuzione media annua di 11.299 euro ed un numero medio annuo di 95 giornate retribuite.

Il numero di lavoratori nell’anno ha fatto registrare nel 2023 un aumento di 17.275 unità (+ 4,9 %) rispetto al 2022, e questo sembrerebbe un dato positivo... Emerge che il numero medio dei lavoratori impiegati “per mese” è nell’ordine di 135.260 soltanto (sul totale di 367.535).

Se però si analizzano attentamente i dati, emergono considerazioni piuttosto differenti: se è vero che il “**gruppo attori**” è il più numeroso con 99.959 occupati (27,2 % del totale), è sconcertante il dato secondo il quale gli “attori” (il cui numero sarebbe cresciuto dai 91.376 dell’anno 2022 ai 99.959 dell’anno 2023) avrebbero registrato una **retribuzione media**, nel corso dell’anno, di complessivamente 3.137 euro l’anno (a fronte di un numero medio di “giornate lavorate” di 16) nel 2022, e di 3.712 euro (per 21 giornate lavorate) dell’anno 2023...

In sostanza, si tratta di una massa enorme di persone, circa 100mila, che hanno un reddito medio inferiore alla soglia di povertà! Segnaliamo questi dati a coloro che – ben oltre il “tax credit” cinema e audiovisivo (e c’è chi vorrebbe estenderlo anche allo spettacolo dal vivo, dal teatro alla musica...) – si illudono nei “fuochi d’artificio” di un sistema che privilegia pochi ricchi (produttori potenti ed artisti star) ed affama la gran parte degli operatori...

E... “Parthenope”, il nuovo film di Sorrentino... è proprio italiano? L’Italia è ormai terra di conquista delle multinazionali (straniere) dell’immaginario

“En passant”, nelle more dell’esito del film di **Paolo Sorrentino** “*Parthenope*” in quel di Cannes (la critica è divisa, i pareri sono controversi... dopodomani il verdetto), nessuno ha segnalato che quest’opera considerata italiana, anzi italianissima, è prodotta anzitutto da **The Apartment** e **Fremantle** (assieme a Saint Laurent Productions, Numero 10, Pathé Pictures), ovvero dalla maggiore multinazionale straniera che opera nel settore cinematografico e audiovisivo italiano, controllata dal gruppo televisivo-mediale tedesco-lussemburghese **Bertelsmann**... E che dire del distributore?! Di fatto, sarà la francese **Pathé** a livello internazionale, e in Italia da una “start-up”... In argomento, ha scritto lunedì scorso un esperto di politica ed economia dei media del calibro di **Alberto Pasquale** (docente universitario ed anche Direttore della Film Commissione dell’Umbria) sul suo profilo Facebook: “oggi abbiamo letto che è nata una nuova società di distribuzione, **Piper Film s.r.l.**, della quale il Presidente è **Massimiliano Orfei** e il Coo (Chief Operating Officer, l’equivalente dell’italiano “Direttore Generale”) è **Luisa Borella**. Entrambi sono ex dirigenti **Vision Distribution** (società controllata da Comcast – Sky). La notizia, alquanto originale, è che la newco distribuirà in sala — con il supporto di Warner Bros Discovery — il film di Paolo Sorrentino in concorso a Cannes, «*Parthenope*». Da una rapida visura camerale scopriamo che Piper Film, con sede legale a Roma in Via Parigi 11, risulta costituita il 31 gennaio 2024 con un capitale sociale di 40.000 euro. L’amministratrice unica è Luisa Borella e il socio unico è la società **Camocali srl**. Quest’ultima è stata costituita il 31 gennaio 2024 ed è una holding di partecipazione. Amministratrice Unica è anche qui Luisa Borella. Capitale Sociale 50.000 euro. Sede a Roma, Via Parigi 11. I soci sono due: Luisa Borella (92,5 %) e Antonio Bernardini (7,5 %). Bernardini «è un avvocato che ha maturato una estesa esperienza di diritto commerciale e societario, seguendo molti progetti internazionali, con rilevanti implicazioni di proprietà intellettuale e industriale, con prevalente riferimento ai settori media, entertainment, tecnologia, comunicazioni e spazio, lavorando in Italia ed all’estero, anche all’interno di grandi gruppi». Fa parte dello **Studio Gallavotti Bernardini & Partners** e «ha tra l’altro ricoperto la funzione di Head Legal for Content Acquisition di Stream Tv, originariamente controllata da Telecom Italia e successivamente da News Corp (ora Sky Italia), e quella di General Counsel di **Elsacom**, società del gruppo **Finmeccanica** (ora Leonardo)». Piper Film «è in fase di aggiornamento». Presumo che ci saranno sviluppi nelle partecipazioni societarie. Dall’estero?”.

La società si definisce una “media company indipendente”: su quest’aggettivo, si ha ragione di nutrire una qualche perplessità. Si legge su “**Box Office**” di lunedì scorso 20 maggio: “il Dipartimento Sales di **Warner Bros. Entertainment Italia** curerà la distribuzione operativa nelle sale cinematografiche, mentre **Netflix** avrà la prima finestra post-theatrical in esclusiva...”. E ciò basti...

Pochi hanno il coraggio di sostenere che – soprattutto grazie al “Tax Credit” – l’Italia è ormai divenuto ***territorio di conquista delle multinazionali dell’immaginario***.

[Clicca qui](#) per il report Inps, “Osservatorio Gestione Lavoratori dello Spettacolo e Sportivi Professionisti”, a cura del Coordinamento Generale Statistico Attuariale, Istituto Nazionale della Previdenza Sociale – Inps, Roma, 22 maggio 2024.

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (809^a edizione)

Cinema e audiovisivo: contraddizioni interne del sistema: la vivace protesta delle attrici e gli attori del Raai

22 maggio 2024

Grande confusione, e la conferma del deficit di conoscenze che caratterizza il settore nel suo complesso, inclusa la mancanza di controlli sul tanto decantato “Tax Credit” ...

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 22 maggio 2024, ore 17:25

Questa mattina, a Roma, in una sala del “Cinema Adriano” non granché affollata, s'è tenuto un incontro interessante per comprendere quante siano le *patologie* che caratterizzano il sistema della cultura ed in particolare dello spettacolo, a partire dal grande policentrismo e dalla enorme frammentazione dei “player” e dalla difficoltà di “fare unità”, per arrivare al complessivo deficit di conoscenze sull'economia del settore: un'associazione di categoria, che non ha finora beneficiato di grande attenzione mediatica, ha promosso un dibattito finalmente aperto e plurale... Il **Registro Attrici e Attori Italiani** (da cui l'acronimo “Raai”) ha promosso un incontro dal titolo (in verità un po' pomposo): “*Stati Generali sulla Professione di Attrici e Attori in Italia nel 2024*” (negli ultimi tempi, in Italia c'è una discreta inflazione di questa formula degli “stati generali”, senza che sia sempre ben chiaro chi viene cooptato a rappresentare chi...), sottotitolo “*Professionismo a rischio di estinzione*”.

Iniziativa promossa dal **Raai**, con il sostegno di **Nuovo Imaie** (Nuovo Istituto Mutualistico Artisti Interpreti Esecutori) e con il patrocinio del *Ministero della Cultura*, della Presidenza della Commissione VII (Cultura Scienza Istruzione) della *Camera dei Deputati*, di *Roma Capitale* e della *Città Metropolitana di Roma Capitale*.

Le premesse sono senza dubbio stimolanti, a partire da alcuni “numeri”: “*negli ultimi anni il sostegno pubblico alla produzione audiovisiva è più che triplicato: nel 2023 si sono girati 216 film di cinema, di cui 12 sopra i 10 milioni di budget, 3 sopra i 20, uno da 29, quando meno di dieci anni fa un film italiano da 5 milioni era considerato un film ad alto budget. A questo va aggiunta la produzione di fiction televisiva, sia generalista che da parte delle piattaforme streaming, ed ora è annunciato che verranno alzati anche i finanziamenti al teatro*”.

Le attrici e gli attori si domandano, retoricamente: “Quindi tutto bene per attrici e attori?” Purtroppo no: il 95 % della categoria non beneficia del “boom” del settore

E spiegano perché: “*perché da tutto ciò non vi è stata alcuna ricaduta sulla loro condizione professionale, se non per una marginale parte di fortunati. Di sicuro non per coloro che ricoprono ruoli comprimari o piccoli, cioè probabilmente il 95 % della categoria, che anzi ha visto e vede una continua contrazione delle condizioni a fronte di un costo della vita in continuo aumento, con una riduzione dei ruoli dopo i 50 anni e difficoltà ulteriori per le donne a causa del minor numero di ruoli rispetto agli uomini. Sono sempre più i casi di abbandono della professione*”.

Citazione alta: “*Fassbinder diceva che il livello di civiltà di un Paese lo si giudica dalla condizione della donna. Crediamo che lo stesso si possa estendere anche agli artisti*”.

L'iniziativa merita essere segnalata soprattutto perché non ha avuto un approccio rituale e la discussione è stata aperta, molto dialettica.

È emerso anzitutto un problema di “rappresentatività”, perché una delle questioni più stimolanti è stato lo scontro dialettico, molto aspro, tra il **Raai** ed il sindacato, rappresentato dalla **Cgil** (*Confederazione Generale Italiana del Lavoro*) e specificamente dal *Sindacato Lavoratori della Comunicazione* alias **Slc**.

La polemica (aspra) con Sabina Di Marco (Slc Cgil) che ha sostenuto che attrici ed attori debbono condurre le loro lotte attraverso il sindacato

La rappresentante della Cgil, **Sabina Di Marco** (Segretaria Generale Nazionale della *Slc*, Responsabile “Area Produzione dei Contenuti Culturali”) ha sostenuto, con evidente “vis polemica”, che è il “*sindacato*” (ed il sindacato soltanto!) a poter / dover rappresentare gli interessi delle attrici e degli attori, e non le “*associazioni di categoria*”, che alla fin fine non riescono a combinare “*nulla*” (testuale): questa affermazione ha provocato reazioni critiche dalla platea, anche a causa di un atteggiamento oggettivamente piuttosto autoreferenziale e finanche saccente... Sabina Di Marco ha rivendicato la assoluta centralità del sindacato nella stipulazione dei “contratti collettivi nazionali di lavoro” ed ha sostenuto che gli attori, per rafforzare le proprie istanze, debbono aderire al sindacato...

Di Marco ha rivendicato il successo, dopo lunga trattativa, dell’essere addivenuti, tra la fine del 2023 e l’inizio del 2024 ad un “*ccnl*” per le attrici e gli attori del cinema e della televisione: dopo anni di battaglie (di cui fu alfiere anche il compianto **Gian Maria Volonté**) e al termine di una complicata trattativa, il 20 dicembre 2023, le associazioni imprenditoriali *Anica, Apa* e *Ape* e le organizzazioni sindacali *Slc-Cgil, Fistel-Cisl* e *Uilcom-Uil*, hanno sottoscritto il primo contratto collettivo nazionale di lavoro delle attrici e degli attori del settore cine-audiovisivo. Un’assemblea di lavoratori ha approvato il contratto, il 2 gennaio 2024, con 761 voti... “*Tutti voti di attrici ed attori iscritti alla Cgil?!?*” ha domandato qualcuno dalla platea, e la risposta non poteva che essere positiva. In sostanza, la platea ha messo in dubbio la effettiva “rappresentatività” del sindacato. La polemica era inevitabile.

L’esponente della Cgil ha anche segnalato l’assenza di partecipazione, questa mattina, di altre “associazioni” (non l’ha citata, ma immaginiamo si riferisse soprattutto ad *Unita – Unione Nazionale Interpreti Teatro e Audiovisivo*, che s’era dimostrata molto attiva durante i governi che hanno visto il dem **Dario Franceschini** alla guida del Ministero della Cultura o forse anche ad *Artisti 7607*), ma gli organizzatori hanno risposto che erano state invitate tutte le associazioni del settore, e che comunque buona parte degli iscritti al *Registro Attrici e Attori Italiani* sono iscritti anche ad altre associazioni, e quindi Raai si è quasi posta... come una sorta di “*meta-associazione*”.

Ricordiamo che il *Raai* è una creatura giovane, fondata nell’aprile del 2020 (formalmente è una “*aps*”, un’associazione di promozione sociale), sulla base di questa premessa: “*constatando che una enorme parte delle attrici e degli attori professionisti risultavano invisibili ai criteri del Governo per i sussidi d’emergenza Covid-19, all’interno della categoria è stata avviata un’iniziativa libera e partecipata, mirante a colmare il vuoto legislativo relativo al mancato riconoscimento giuridico, in Italia, della professione di attrice ed attore, che storicamente ha penalizzato l’intera categoria in termini di tutele e ammortizzatori sociali*”.

Il Registro Attrici e Attori Italiani (Raai) conta ormai oltre 2.500 adesioni

Il Raai è presieduto da **Raffaale Buranelli**, ed ha **Monica Guerritore** e **Maddalena Crippa** come Vice Presidenti.

È stato **Raffaale Buranelli**, Presidente del *Raai*, a coordinare i lavori, in modo cordiale ed elegante, riuscendo anche ad evitare che lo scontro tra la sindacalista e la platea degenerasse in... rissa. Uno scontro comunque molto sintomatico di quanto esista ancora uno scollamento tra il “vecchio” (i sindacati) ed il “nuovo” (i movimenti), nelle dinamiche di rappresentanza e rappresentatività. Divertente una battuta di Buranelli, a conclusione dell’intervento di Marco: la sindacalista ha sostenuto come il “*ccnl*” degli attori del cinema e audiovisivo rappresentasse una “*pietra miliare*” per il settore... “*e speriamo non sia una pietra tombale!*”, ha commentato il conduttore.

Il dibattito è stato interessante, ma, nonostante fossero previsti esponenti di più parti politiche, è emersa evidente una sorta di... asimmetria a favore del *Movimento 5 Stelle*, a partire dall’intervento della senatrice **Mariolina Castellone** (che è anche Vice Presidente di Palazzo Madama, la quale sul suo profilo Instagram ha... poeticamente sostenuto “*che l’arte possa essere sempre lo strumento fondamentale per smuovere le coscienze...*”) e dei deputati **Riccardo Ricciardi** e **Gaetano Amato**, per arrivare al leader del partito **Giuseppe Conte**, che ha assistito per oltre un’ora ai lavori, prima di intervenire.

Non è intervenuto nessun esponente né del Governo né della maggioranza, anche se era annunciato il Presidente della Commissione Cultura della Camera **Federico Mollicone** (Fratelli d’Italia), forse perché hanno compreso che sarebbero entrati in una arena non particolarmente simpatizzante...

Irene Manzi rilancia la risoluzione del Partito Democratico per potenziare il “tax credit”, sostenendo che il “riparto” del Fondo Cinema e Audiovisivo è “devastante”, a partire dal taglio di 130 milioni

Piuttosto generico l'intervento di **Irene Manzi**, Capogruppo del *Partito Democratico* in Commissione Cultura della Camera, la quale ha rivendicato la mozione presentata dal Partito Democratico venerdì scorso 17 maggio (primo firmatario **Matteo Orfini**, sottoscritta da **Irene Manzi, Nicola Zingaretti** e **Mauro Berruto**), che non ha registrato alcuna ricaduta mediatica, ed un cui estratto riportiamo qui di seguito: la risoluzione “*impegna il governo*” (rectius... vorrebbe impegnare il Governo) “*ad adottare iniziative volte ad incrementare l'entità dei finanziamenti destinati al settore cinematografico e dell'audiovisivo; ad adottare iniziative per potenziare il fondo per il tax credit per il cinema, valutando anche la possibilità di estenderlo al settore teatrale e musicale; a promuovere iniziative a tutela e sostegno del comparto cinematografico in tutta la sua evoluzione tecnologica; al fine di sostenere la produzione, a ripartire le risorse dei contributi selettivi disponibili in maniera congrua e nel rispetto di tutte le tipologie; ad avviare politiche di sostegno dei livelli occupazionali dell'industria cinematografica e per l'intera filiera culturale a sostegno di una politica di cultura fruibile ed autonoma; a promuovere lo sviluppo della cultura ed incentivare la fruizione nelle sale cinematografiche riconoscendo, ad un pubblico di età compresa tra i 14 e i 18 anni, la riduzione del biglietto di accesso alle sale cinematografiche*”.

Secondo i firmatari: “*il decreto di riparto del fondo cinema è devastante: 130milioni di euro di tagli ai tax credit, incertezza normativa, raddoppio dei progetti speciali che il ministro può autorizzare direttamente a suo piacimento, tagli ai contributi automatici e il ritorno dei contributi selettivi con commissioni nominate dalla politica senza criteri che dovranno decidere sulle scelte dei produttori e degli autori e promuovere opere che esaltino l'italianità. È un grave passo indietro per l'intero sistema che avrà effetti negativi sia economici che occupazionali. Sanguiliano non si rende conto di quello che sta facendo e non stupisce che proprio in questi giorni a Cannes si parli di un 'caso italiano' con i grandi gruppi intenzionati a girare in altri paesi europei*”.

Di fatto, Manzi ha richiamato l'impostazione della proposta di risoluzione del suo partito sul “tax credit”, ed ha auspicato l'esigenza di maggiore “unità” all'interno del settore, e riferendosi non soltanto alle attrici ed agli attori.

Michele Lo Foco (Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo): “il 55/60 per cento dell'intervento dello Stato attraverso il tax credit viene giustificato con fatture false”

Michele Lo Foco è intervenuto come avvocato specializzato, prima che come membro del *Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo* (il Cscs presieduto anch'esso da un avvocato, **Francesca Assumma**), ed ha manifestato dure critiche contro la bozza del decreto del Ministero della Cultura – d'intesa con il Ministero dell'Economia e Finanze – cosiddetto “*Tax Credit*” (atteso da quasi un anno e reso noto in anteprima da IsICult su questo quotidiano online lunedì scorso 20 maggio: vedi “*Key4biz*” del 20 maggio 2024, “[Decreto 'Tax Credit' cinema e audiovisivo, ecco la bozza](#)”), sostenendo che esso riduce l'accesso all'agevolazione fiscale rafforzando paradossalmente il potere dei grandi produttori, a danno dei piccoli produttori indipendenti, denunciando come tutto il sistema sia drogato da meccanismi malati. Lo Foco ha detto chiaro e tondo che “*un 55/60 per cento dei danari dello Stato viene assorbito da fatturazioni false*”, denunciando che a Napoli esistono addirittura... “*fabbriche di fatture false*”. Ha anche proposto che una quota parte dei flussi di ricavi da “tax credit” venga riservata dai produttori agli attori minori (quelli cosiddetti “sotto la linea”), in proporzione al numero delle pose. Ha anche sostenuto la necessità di studiare un meccanismo che consenta agli attori ed attrici di mostrare meglio le proprie capacità, incrementando e migliorando le modalità dei “provini”, per superare i frequenti attuali “cerchi magici”. L'intervento di Lo Foco è stato molto applaudito.

Giuseppe Conte è intervenuto subito dopo lo scontro polemico tra “sindacato” e “associazione”, ed ha cercato di inquadrare l'oggetto dell'incontro odierno nel contesto delle politiche culturali nazionali. Ha rivendicato l'importanza della “*legge delega*” sullo spettacolo, “*votata all'unanimità*”, ma ha criticato il Governo guidato da **Giorgia Meloni** (si noti che non ha mai citato il Ministro **Gennaro Sanguiliano**), perché il primo decreto nato nell'economia della “*legge delega*” – ovvero il decreto sulla discontinuità – “*è un tradimento della legge delega*” e va “*respinto al mittente*”. Prevedere una indennità di 1.500 euro l'anno, per “*una platea di 22mila attrici/attori*”, sarebbe semplicemente ridicolo. Ha rivendicato l'attenzione del suo partito verso le esigenze del settore. Rispetto alla “*querelle*” tra **Raai** e **Cgil**, ha sostenuto, con una evidente critica a **Sabina Di Marco**, che “*nessuno può rivendicare il monopolio della rappresentanza*”. Ha ricordato che i maggiori sindacati italiani non hanno mai voluto attuare il previsto principio costituzionale di riconoscimento del sindacato... I sindacati – ha rimarcato – sono semplicemente delle libere associazioni ed ha quasi suggerito a Raai, “*in punta di piedi*”, di costituirsi in... sindacato!

L'esigenza di verificare la rappresentatività delle associazioni del settore cinema e audiovisivo

La questione della "rappresentanza / rappresentatività" riguarda comunque tutti "gli attori" del settore: per esempio, sul fronte imprenditoriale, ormai alle storiche **Anica** (cinema) ed **Apa** (televisione), si affiancano le più recenti **Ape** (produttori esecutivi), e **Agici**, e **Cna Cinema e Audiovisivo**, e più recentemente ancora **Itaca** e **Pmi Cinema e Audiovisivo**...

Il **Ministero della Cultura** ha mai effettuato una *verifica* ovvero *controllo* su tutte ed ognuna di queste "sigle", sulla quantità degli associati, per essere sicuro che quando vengono convocati i cosiddetti "tavoli" al Collegio Romano e Santa Croce in Gerusalemme ci sia il massimo pluralismo, e che non vengano coinvolti soltanto i più grandi o gli "storici" soltanto?!

Stessa questione riguarda certamente anche l'anima *autoriale*, tra la storica **Anac** ed i **100 Autori** e **Wgi**, eccetera.

E riguarda ovviamente anche, a livello di attori ed interpreti, **Raai** come **Unita**, eccetera, e finanche i sindacati stessi!

L'esigenza di una *ricognizione sulle varie soggettività "rappresentative" del settore è evidente*: si tratta di una delle tante aree di conoscenza da approfondire.

Lanciando l'iniziativa di questa mattina, il **Raai** ha sostenuto: "*si sente tutto attorno ragionare di questioni necessarie e determinanti come i meccanismi di finanziamento, il Tax Credit, le Commissioni, il Codice dello Spettacolo, la tutela delle imprese medie e piccole. Ma da nessuna parte si sente ragionare di un altro aspetto altrettanto determinante per l'intero sistema industriale e culturale: lo stato di salute e la tutela della professione dell'interprete, il terminale attorno al quale ruotano tutte le altre professioni coinvolte nelle diverse forme dell'industria e dell'arte della narrazione drammatizzata. L'evento vuole accendere la luce sullo stato reale in Italia nel 2024 della professione di attrice e attore, superando i luoghi comuni che questo mestiere sconta da parte della percezione del pubblico, non escluse le parti sociali e le Istituzioni, e dialogare con le altre figure della filiera creativa e produttiva per una maggior conoscenza e armonizzazione delle esigenze, nell'interesse di tutti, e con le Istituzioni, perché, dopo decenni di interventi promessi e mai realmente attuati, restituiscano a questo mestiere dignità sociale e professionale, all'altezza della sua storia e come avviene negli altri Paesi liberi ad ogni latitudine*".

Monica Guerritore (Vice Presidente Raai): "Noi, col Registro, tuteliamo questo: il valore della professione nel mestiere dell'attore"

Interessante l'appassionato intervento di **Monica Guerritore**, Vice Presidente del **Registro**: "*si debutta per caso... si frequenta una scuola, una accademia oppure ci si trova sul set spesso 'per caso', si è in genere molto giovani e per molti sembra casuale, una 'predisposizione', una 'attitudine'. Quello che quando ti chiedono 'perché vuoi fare l'attrice o l'attore?', tu non sai come dirlo e rispondi '... mi piace', e lo senti dentro... Per molti, quella è la 'vocazione', e, se è forte e giusta, se è la tua strada davvero, è solo dopo che lo capisci, dopo un bel po', quando passi i giorni a imparare la parte a memoria, imiti i monologhi dei grandi che vedi al cinema o a teatro, studi il personaggio che ti viene richiesto (mai soddisfatto), vinci il dispiacere dei tanti 'no', e dentro trovi la forza per provarci di nuovo, un nuovo provino, una nuova prova, una nuova occasione e intanto studi ancora di più, ti prepari ancora di più e cominci allora ad avere i tuoi applausi, ma questa volta è a fronte del tuo lavoro, non è casuale è così che quella 'attitudine' diventa 'mestiere', 'professionismo'. Entri nel mondo del professionismo. Quello che porta avanti la produzione dei contenuti audiovisivi e artistici (cinema tv teatro) e che deve poggiare proprio per l'enorme potenzialità economica e sociale su 'professionisti' che non facciano perdere tempo, che non abbiano crisi improvvise, che arrivino pronti e preparati sul set, al doppiaggio e in scena. Noi col Registro tuteliamo questo: il valore della professione nel mestiere dell'attore. E lo tuteliamo anche chiedendo il 'rispetto' che si deve a chi fa un lavoro delicato in cui gli spettatori riconoscono se stessi, osservano per metafora il mondo in cui vivono e ne prendono consapevolezza attivando le funzioni critiche e dei sentimenti... Per fare questo devi avere il controllo del corpo del cuore e dell'intelligenza*".

Che ci sia anche necessità di una migliore capacità di organizzazione da parte del Raai è confermato da un qualche problema tecnico (audio) che si è registrato durante la mattinata al Cinema Adriano, così come dalla curiosa assenza, sul [sito web del Raai](#), anche soltanto della segnalazione dell'evento... In ogni caso, la videoregistrazione dell'iniziativa è fruibile sul canale YouTube del **Raai**...

Senza dubbio debole anche la capacità del **Raai** di “comunicare”, se è vero che l’evento ha registrato soltanto un dispaccio (uno!) di agenzia (situazione verificata su Telpress alle ore 17 di oggi), che ha riportato solo il commento della Consigliera capitolina del Pd, **Antonella Melito** (membro della Commissione Cultura e Lavoro di Roma Capitale). *“L’evento ha sottolineato il rischio di estinzione di questa professione, evidenziando la necessità di un riconoscimento legittimo e di misure di tutela specifiche. Nonostante il rilancio del settore cinematografico, gli attori continuano a vivere una crisi occupazionale per la mancanza di riconoscimento della loro atipicità lavorativa. Si è chiesto al Governo di riconoscere gli attori come professionisti, garantendo contratti collettivi, parità di genere, e misure di sostegno economico, seguendo le raccomandazioni dell’Unesco e dell’Europa”*.

Da segnalare anche che, a parte la senatrice grillina **Mariolina Castellone**, nessuno dei politici che sono intervenuti questa mattina ha postato commenti sui propri “social”...

Ed anche la sempre vigile agenzia stampa specializzata **AgCult** (diretta da **Ottorino De Sossi**) si è limitata a rilanciare un comunicato stampa di Mariolina Castellone giustappunto: *“per cambiare rotta, nella scorsa legislatura, con la già Ministra Catalfo, quando ero capogruppo al Senato, abbiamo inserito l’indennità di discontinuità nella legge delega sullo spettacolo: uno strumento fondamentale per tutelare anche il tempo della formazione e della creazione di un’opera, che deve essere riconosciuto come tempo lavorativo. Oggi, anziché emanare i decreti per attuare quella legge delega, il Governo ha fatto importanti retromarcie e sottratto risorse ai professionisti dello spettacolo. Siamo il terzultimo Paese in Europa per investimenti in cultura, con lo 0,3 % del Pil in confronto ad una media europea dello 0,5 %, nonostante questo settore abbia una importante funzione sociale”*...

Senza dubbio, l’incontro di questa mattina ha fornito un utile contributo di conoscenza (per quanto frammentario), ma è emersa altresì una discreta confusione, ovvero si è riproposto quel **deficit di conoscenza sulle economie e le politiche del settore** che l’Istituto italiano per l’Industria Culturale – **IsICult** denuncia da molto tempo anche su queste colonne.

In Italia non esiste ancora una ricognizione accurata, di approccio quali-quantitativo, degli attori e delle attrici

Per esempio, *non esiste ancora una ricognizione accurata, di approccio quali-quantitativo, di impostazione sociologico-economica, realizzata con metodologie scientifiche, degli attori e delle attrici italiane: quanti sono? quanto lavorano mediamente?! qual è il livello di reddito, in funzione di fattori come l’età, il genere, l’anzianità, l’esperienza?! quali sono le maggiori criticità del mercato del lavoro? quali sono i modelli contrattuali di riferimento? come funziona il sistema pensionistico? come funziona la formazione professionale e l’accesso alla professione?! (...)*

Esistono in Italia ormai diversi “osservatori” sul sistema della cultura (a partire dall’**Osservatorio dello Spettacolo** del Ministero della Cultura, purtroppo ormai ridotto a redattore soltanto della peraltro incompleta e semi-clandestina “relazione” annuale al Parlamento sullo spettacolo dal vivo), ma nessuno è in grado di rispondere a queste domande.

Ancora una volta, si ha conferma che in Italia l’**“evidence-based policy making”** permane una pia illusione.

Va comunque ricordato che la già citata “legge delega in materia di spettacolo” (si tratta della Legge 15 luglio 2022, n. 106, recante “Delega al Governo e altre disposizioni in materia di spettacolo”), approvata verso il termine della XVIII legislatura, che dovrebbe determinare una riforma complessiva della “governance” del settore, prevede all’articolo 3, l’istituzione, presso il Ministero della Cultura, del “registro nazionale dei lavoratori operanti nel settore dello spettacolo”, e, agli articoli 5 e 6, il rafforzamento dell’**“Osservatorio dello Spettacolo”**, assieme all’istituzione del “Sistema Nazionale a Rete degli Osservatori dello Spettacolo”.

In particolare, all’articolo 5, è previsto che: *“L’Osservatorio raccoglie e pubblica nel proprio sito internet istituzionale: a) i dati aggiornati e le notizie relativi all’andamento delle attività di spettacolo, nelle sue diverse forme, in Italia e all’estero, anche con riferimento ai finanziamenti per le fondazioni lirico-sinfoniche; b) gli elementi di conoscenza sulla spesa annua complessiva in Italia, compresa quella delle regioni e degli enti locali, e all’estero, destinata al sostegno e all’incentivazione dello spettacolo; c) informazioni relative alla normativa in materia di condizioni di lavoro, mobilità, disoccupazione, previdenza e assistenza, anche sanitaria, per i lavoratori e i professionisti dello spettacolo, nonché informazioni sui datori di lavoro o i prestatori di servizi che assumono tali lavoratori e professionisti; d) informazioni concernenti le procedure per l’organizzazione e lo svolgimento degli spettacoli, in Italia e all’estero, anche con riferimento alle aree pubbliche attrezzate e disponibili per le installazioni delle attività circensi e dello spettacolo”*

viaggiante; e) informazioni riguardanti l'andamento del mercato del lavoro e le relative evoluzioni, con particolare riferimento all'utilizzo delle diverse tipologie contrattuali".

Sulla carta, eccellenti e commendevoli intendimenti.

In effetti, gran parte di queste **informazioni, dati, analisi sono ad oggi ancora indisponibili**. Eppure si "governa" *comunque* il settore...

Nulla è però dato sapere dei *decreti di attuazione* di queste previsioni di legge, che forse potrebbero contribuire a *far diradare le nebbie* che riguardano l'intero settore.

Infine, certamente da segnalare e lamentare la assenza, totale, dei rappresentanti istituzionali: questa mattina non sono apparsi al Cinema Adriano né i due Sottosegretari delegati, **Lucia Borgonzoni** (Lega) per il cinema e l'audiovisivo e **Gianmarco Mazzi** (FdI) per lo spettacolo dal vivo, e nemmeno i due Dg delle due direzioni generali competenti, **Nicola Borrelli** (Dgca) e **Antonio Parente** (Dgs)...

Perché questo *deficit* di ascolto ed interlocuzione?!

Clicca [qui](#), per la videoregistrazione (sul canale YouTube del Raai) dell'incontro "Stati Generali sulla Professione di Attrice e Attore in Italia nel 2024. Professionismo a rischio di estinzione", promosso dal Registro Attrici e Attori Italiani (Raai), con il sostegno di Nuovo Immaie, Roma, Cinema Adriano, 22 maggio 2024

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale. Hanno collaborato Luca Baldazzi e Natasha Mazza.]

#ilprincipenudo (808^a edizione)

Decreto ‘Tax Credit’ cinema e audiovisivo, ecco la bozza

20 maggio 2024

La bozza del decreto sul “Tax Credit” cinema e audiovisivo in gestazione tra Ministero della Cultura e Ministero dell’Economia e Finanze. 35 articoli in 52 pagine di testo per gestire ben 412 milioni di euro: un intervento complesso, che si teme richiederà mesi per divenire operativo. E nel mentre tutto il settore cine-audiovisivo resta paralizzato...

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 20 maggio 2024, ore 17:20

Chi cura questa rubrica dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale – [IsICult](#) per il quotidiano “Key4biz” è sempre molto attento a tenere separate (finanche isolate) le proprie attività di *ricercatore specializzato* e quelle di *giornalista investigativo*: nella prima veste, aveva ricevuto ormai da diversi giorni la misteriosa bozza del tanto atteso “**decreto Tax Credit**”, ma, avendola acquisita con una consegna “*fyeo*” (“solo per i tuoi occhi”) ovvero più che “strictly confidential”, si era ben guardato dal non rispettare l’impegno fiduciario; nella seconda veste, di giornalista e cronista, ha oggi (lunedì 20 maggio 2024) ricevuto da più fonti esattamente lo stesso file, e, a questo punto, dato che il documento circola in alcune chat sui “social” di operatori del settore ed anche negli uffici legislativi dei gruppi parlamentari – senza consegna alcuna di riservatezza – ritiene che possa essere pubblicato.

Anzi, l’**IsICult** ritiene che *debba essere pubblicato*.

Prima diviene di pubblico dominio, ed oggetto di pubblico confronto, meglio è.

Anzi, riteniamo andasse reso pubblico, in bozza, prima che il Ministero della Cultura lo trasmettesse al Ministero dell’Economia e Finanze.

Non è infatti un documento coperto dal segreto di Stato, ma un atto che avrà ricadute importantissime in tutta la socio-economia del settore.

E la gestazione di questo documento non s’è caratterizzata per adeguata trasparenza e per condivisione con la comunità degli operatori del settore.

Si tratta quindi di una “esclusiva” ovvero – meglio – di una “anteprima” **IsICult** per “Key4biz”, che mettiamo in atto anche perché crediamo che la gestazione di questi documenti dovrebbe essere gestita meglio.

[Clicca qui](#) per la bozza di Decreto del Ministero della Cultura d’intesa con il Ministero dell’Economia e delle Finanze, “Disposizioni applicative in materia di credito di imposta per le imprese di produzione cinematografica e audiovisiva di cui all’articolo 15 della legge 14 novembre 2016, n. 220” (alias il cosiddetto nuovo “Decreto Tax Credit”), versione 15 maggio 2024.

Questi documenti dovrebbero avere una gestazione pubblica e condivisa e non cadere dall’alto...

Tante volte, anche su queste colonne, abbiamo sostenuto che i processi decisionali dell’autorità politica che portano a questi testi dovrebbero essere oggetto di riunioni pubbliche, ed invece la Sottosegretaria delegata, la senatrice leghista **Lucia Borgonzoni**, da un anno quasi, ha sempre convocato incontri a porte chiuse, ed anche recentemente (in un incontro al Collegio Romano, il 29 aprile scorso) ha convocato i rappresentanti di molte associazioni del settore senza consegnare loro alcun documento, ma annunciando che stava per essere trasmesso al Mef...

Mai è stata promossa, a partire da una bozza di lavoro, una riunione pubblica, un convegno aperto a tutti, una occasione di incontro e confronto dialettico sulla riforma del “Tax Credit” e della Legge Franceschini

Stessa infausta sorte che ha subito un altro atto ben importante, il “riparto” dei 696 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo, che è stato sottoposto all’approvazione del **Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo** (presieduto dall’avvocata **Francesca Assumma**) nella sua prima riunione del 3 aprile 2024, che è stato mantenuto “secretato” fino alla pubblicazione sul sito web del Ministero sabato scorso 11 maggio (e poi curiosamente soltanto tre giorni dopo, il 14 maggio, sul sito della Direzione Generale guidata da Nicola Borrelli)... Anche in occasione della seconda riunione del Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo (che si è tenuta il 14 maggio) non risulta che “gli uffici” abbiano consegnato il testo in bozza del decreto “Tax Credit”, e quindi il Cscs non si è ancora potuto esprimere: paradossale!

Anche il “riparto” meritava essere condiviso con gli operatori del settore, ed invece è caduto “dall’alto”, a seguito di autocratica decisione della Sottosegretaria: tra l’altro, ci si domanda come possa il Ministero aver “ripartito” le quote del Fondo, senza che i decreti relativi alle singole aree di intervento fossero pre-definiti.

Soltanto da pochi giorni (sabato scorso 11 maggio), è emersa infatti la bozza del decreto che dovrà riguardare la gran parte dell’intervento pubblico.

Si segnala che, secondo il “riparto” 2024 ben 413 milioni di euro del totale di 696 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo andranno giustappunto ad alimentare il “riformato” meccanismo del “Tax Credit”.

Ancora una volta, si teme che si stia governando... nasometricamente

La bozza del decreto interministeriale che sta circolando oggi ovviamente non reca ancora la firma dei due ministri, ovvero di **Gennaro Sangiuliano** e **Giancarlo Giorgetti**.

È quindi verosimilmente un testo sul quale gli operatori del settore hanno ancora chance di intervenire.

Il testo conferma quel che la stessa Sottosegretaria aveva anticipato al quotidiano romano “*Il Messaggero*” in una lunga intervista concessa venerdì scorso 17 maggio 2024 ad **Ilaria Ravarino**, che noi stessi avevamo commentato nel nostro intervento di venerdì stesso su queste colonne: vedi “*Key4biz*” del 17 maggio 2024, “[Ritardi su ritardi, tra Rai e cinema: tutto rimandato al post-elezioni europee](#)”.

35 articoli, 52 pagine, per gestire i 412 milioni del Tax Credit: una macchina potente che corre il rischio di fermarsi nel traffico (umano) di Via Condotti?

Sembra evidente che la misteriosa bozza fosse stata consegnata, già venerdì scorso, alla giornalista (che citava anche il lungo testo, 35 articoli per ben 52 pagine), e ci si domanda perché la Sottosegretaria abbia adottato questa modalità comunicativa... e relazionale, con la comunità degli operatori del settore.

Qualche giorno prima, martedì 14, la stessa Sottosegretaria aveva anticipato qualcosa ad **Andrea Biondi**, sulle colonne del quotidiano confindustriale “*Il Sole 24 Ore*”. Borgonzoni dichiarava, col suo solito ottimismo: “*credo che abbiamo fatto un grandissimo lavoro. Necessario per correggere le varie storture del meccanismo. Ridisegnerà in positivo un sistema cinema che è sano*”.

Che il Ministero abbia fatto “un grandissimo lavoro” è giudizio che sarebbe bene lasciare agli operatori del settore: sarà interessante osservare le reazioni delle varie associazioni, nei prossimi giorni.

Il documento che pubblichiamo *in anteprima* reca la data del 15 maggio 2024 (mercoledì della scorsa settimana), e, tra le “proprietà” del file, emerge (come “autore”) il nome di **Anna Crevaroli**, dirigente del Ministero della Cultura che lavora nello staff del Capo di Gabinetto **Francesco Gilioli**.

Si ha ragione di ritenere che, quindi, fatte salve operazioni rientranti tra le “*fake news*”, dovrebbe trattarsi di un documento attendibile.

Per un primo commento, si rimanda all’analisi curata da **Cristiano Bolla** sulla testata specializzata “*Box Office*” (gruppo eduesse), prendendo spunto dalle anticipazioni a “*Il Sole 24 Ore*”: vedi “[Tax Credit, pronte le nuove regole per cinema e](#)

[audiovisivo: cosa cambia. Il nuovo decreto ministeriale arriverà a giorni sul tavolo del Mef e del Mimit: tante le novità, anche su intelligenza artificiale e costo del lavoro](#)".

Ci sarà molto da scrivere...

Ci si consenta una metafora: a naso, ci sembra che sia stata messa in moto (stia per essere messa in moto) una macchina molto potente, ma che corre il rischio di bloccarsi nel traffico di via Condotti...

Quanto prima torneremo sull'argomento, con adeguate analisi e commenti.

Quel che qui desideriamo anticipare è che si tratta di un intervento molto complesso, piuttosto complicato, che prevede una serie di meccanismi che temiamo richiedano molto tempo prima di poter divenire operativi.

Ricordiamo che a gennaio lo stesso Ministero aveva messo in atto una procedura cosiddetta "ricognitiva" ed erano pervenute oltre 1.100 istanze.

Questo decreto – ha annunciato la stessa Sottosegretaria – dovrebbe essere formalmente perfezionato "entro l'estate" (così dichiarava, speranzosa, Borgonzoni venerdì scorso).

Scriviamo venerdì, e qui riproponiamo le nostre tesi... La previsione della Sottosegretaria non è comunque confortante: "si spera entro l'estate", significa che le migliaia di proposte che sono emerse dalla "ricognizione" effettuata dal Ministero ad inizio anno restano in "stand-by" e tali resteranno per mesi ancora. Soltanto i produttori più grossi rischiano di procedere comunque nelle loro intraprese, in uno scenario così incerto e confuso. "Si spera entro l'estate" significa mantenere tutto il sistema ancora paralizzato per mesi. L'articolo di **Iaria Ravarino** è ben titolato: "Mai più film invisibili: così cambia il cinema".

Ancora una volta, un quesito sorge naturale: ma la Sottosegretaria leghista non poteva rendersi conto **prima**, di questa deriva che il sistema ha registrato nel corso del tempo, osservando che in questi anni sono stati prodotti centinaia di titoli veramente "invisibili"?

Anno dopo anno, tutto "il sistema" è stato drogato dalla incontrollata manna statale, ed ora rischia veramente il "crash" per crisi di astinenza...

Perché fino ad un anno fa, invece, prima dell'intervento del "suo" Ministro (è stato **Gennaro Sangiuliano** ad imporre le *correzioni di rotta* alla Legge Franceschini), sembrava tutto andasse bene, anzi... meravigliosamente?

[Clicca qui](#) per la bozza di Decreto del Ministero della Cultura d'intesa con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, "Disposizioni applicative in materia di credito di imposta per le imprese di produzione cinematografica e audiovisiva di cui all'articolo 15 della legge 14 novembre 2016, n. 220" (alias il cosiddetto nuovo "Decreto Tax Credit"), versione 15 maggio 2024.

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (807^a edizione)

Risiko nomine: il ‘caso De Mita jr’. Si può essere nominati amministratori di una società pubblica senza laurea?

20 maggio 2024

Nell’ambito cultural-mediale, sono soltanto 2 le società pubbliche i cui vertici verranno presto rinnovati: Rai e Cinecittà, poco più del 1 % delle 122 “partecipate” dal Ministero dell’Economia e Finanze. Pochi “posti” a fronte delle imminenti 694 nomine... Ci si può autocandidare, con l’applicativo Cros del Mef.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 20 maggio 2024, ore 10:15

Una premessa, nell’introdurre questo “dossier nomine” curato dall’Istituto italiano per l’Industria Culturale [IsICult](#) per il quotidiano online “Key4biz”: non siamo integralisti e nemmeno talebani: non crediamo si debba necessariamente essere in possesso di un “pezzo di carta” per dimostrare nella vita capacità eccellenti, professionali e/o relazionali e/o politiche, sia nel bene sia nel male...

Basti citare – nel bene – il caso della Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni**, che ha soltanto un diploma di liceo linguistico, e – nel male – il caso recente di **Aldo Spinelli**, imprenditore “self-made man” protagonista dell’inchiesta per presunte corruzioni (intorno al Presidente della Regione Liguria Giovanni Toti), proprietario di uno yacht da 9 milioni di euro, che quasi si vanta di avere soltanto – come titolo di studio – la quinta elementare...

Ciò premesso, suggeriamo anzitutto la lettura dell’ultimo pamphlet del giornalista che da anni ci ha abituati ad inchieste serie ed approfondite e senza peli sulla lingua sulle italiane “caste” vecchie e nuove, immarscescibili, ovvero **Sergio Rizzo**, “Io so’ io. Come i politici sono tornati a essere intoccabili”, edito da **Solferino** (marchio editoriale del “Corriere della Sera”) a fine aprile.

Il libro passa al setaccio sprechi e storture della politica italiana di oggi (e ieri) e si pone quasi a mo’ di aggiornamento rispetto al best-seller del 2007, scritto da Rizzo assieme a **Gian Antonio Stella**, “La casta”. Il titolo romanesco del nuovo libro riprende la famosa battuta del “Marchese del Grillo” di **Mario Monicelli** (interpretato da **Alberto Sordi**), e deriva a sua volta dall’indimenticabile sonetto “Li soprani der monno vecchio” del poeta **Giuseppe Gioachino Belli**...

Il “caso De Mita jr”, un esempio sintomatico ed emblematico della prevalenza del “capitale relazionale” su capacità e merito

Anche Rizzo affronta il caso “De Mita jr” nel suo libro: un personaggio a cui abbiamo prestato attenzione fin dal 2023, in occasione della sua nomina – ignorata completamente da tutti i media, a parte da **IsICult** sul quotidiano “Key4biz” che la segnalò in incredibile esclusiva – nel Consiglio di Amministrazione di **Cinecittà** (vedi “Key4biz” del 20 gennaio 2023, “[Cinecittà: da Bettini a De Mita? Rai: in arrivo la Commissione di Vigilanza. Il Presidente sarà “in quota” m5s](#)”, e del 22 marzo 2023, “[Un De Mita nel cda di Cinecittà, intanto oggi sciopero delle troupe cinematografiche](#)”). Giuseppe De Mita è stato formalmente nominato il 25 marzo 2023 (dopo che era stata sospesa l’assemblea convocata per il 19 gennaio 2023), in sostituzione del dimissionario **Goffredo Bettini**, a suo tempo cooptato dal Ministro “dem” **Dario Franceschini**.

Il nome di **Giuseppe De Mita**, unico figlio maschio (ha tre sorelle) del famoso leader della Democrazia Cristiana **Ciriaco De Mita** (da non confondere con l’omonimo Giuseppe, politico di professione, che è invece un nipote di Ciriaco), è riapparso nelle cronache italiane l’anno scorso, allorquando fu candidato da una strana cordata al ruolo di Amministratore Delegato della cosiddetta “cassaforte” dello sport italiano, la società pubblica **Sport e Salute**. Alcuni osservatori commentarono che la candidatura non risultò vincente perché in itinere si scoprì che **De Mita jr** non aveva la laurea...

Dato che nelle ultime settimane, il nome di **Giuseppe De Mita**, già nel cda di Cinecittà, è riapparso nelle lande di via Tuscolana (sede di Cinecittà) addirittura come possibile Amministratore Delegato (al posto di **Nicola Maccanico**) ovvero

Presidente (al posto di **Chiara Sbarigia**), ci siamo domandati se questo “requisito” fosse previsto per legge o fosse presente nello statuto di **Cinecittà**, oltre che di **Sport e Salute**.

Non è così. Questo vincolo (pre-requisito?!) non è né nello statuto di **Sport e Salute** spa, né nello statuto di **Cinecittà** spa.

Può sembrare incredibile (ma – suavia – nemmeno tanto... commenterebbe sorridendo **Sergio Rizzo**), ma in effetti la attuale normativa italiana **non prevede** questo specifico pre-requisito per essere nominati amministratori di una società pubblica.

Alcuni osservatori sostengono che peraltro una esperienza a Cinecittà consentirebbe a **Giuseppe De Mita** di candidarsi con successo, alla prossima tornata, alla guida di **Sport e Salute**, dato che, a quel punto, potrebbe vantare una esperienza triennale come amministratore di un'altra società pubblica. Si segnala che lo Statuto di **Sport e Salute spa** (nella versione aggiornata il 2 ottobre 2023), all'articolo 11, prevede in effetti che:

*“Gli Amministratori devono essere scelti secondo criteri di **professionalità e competenza** tra persone che abbiano maturato un'esperienza complessiva di almeno un triennio attraverso l'esercizio di: a) attività di amministrazione o di controllo ovvero compiti direttivi presso imprese, ovvero, b) attività professionali o di insegnamento universitario in materie giuridiche, economiche, finanziarie o tecnico-scientifiche, attinenti o comunque funzionali all'attività di impresa, ovvero, c) funzioni amministrative o dirigenziali, presso enti pubblici o pubbliche amministrazioni, operanti in settori attinenti a quello di attività dell'impresa, ovvero presso enti o pubbliche amministrazioni che non hanno attinenza con i predetti settori purché le funzioni comportino la gestione di risorse economico-finanziarie”.*

Si noti: la laurea **non** è un pre-requisito.

Incredibile, ma vero: le legge italiana non richiede la laurea per essere nominati alla guida di una società pubblica

D'altronde, **Cinecittà**, col suo bilancio di “soltanto” poco più di 40 milioni di euro l'anno, è poca cosa rispetto ai circa 400 milioni di euro di contributi pubblici che gestisce Sport e Salute... Un rapporto – a livello economico – di 10 ad 1, tra Sport e Salute spa e Cinecittà spa.

Ma, insomma... suavia, per “*far carriera*”... anche via Tuscolana può essere utile...

A proposito di... *curriculum*... **Giuseppe De Mita** può vantare – professionalmente – di essere stato Addetto Stampa e poi ex Dg della Lazio (ai tempi di **Sergio Cragnotti**), Direttore Generale di **Gea World** spa (impresa di gestione contrattuale e commerciale di atleti, fondata assieme – tra gli altri – a **Chiara Geronzi**, figlia del grande boss di Capitalia **Cesare Geronzi**, avventura finita nelle sabbie mobili di “Calcioporti”) e – relazionalmente – testimone di nozze di **Marco Mezzaroma** (cognato di **Claudio Lotito**), quindi amico di **Giorgia Meloni** (alcuni sussurrano che il De Mita jr sia stato accreditato nei confronti del Ministro Gennaro Sangiuliano personalmente dalla sorella della premier, Arianna)...

Scrivendo il 27 luglio 2023 **Lorenzo Vendemiale** sul quotidiano “*il Fatto*”: “*un nome che il ministro **Andrea Abodi** aveva più che altro subito dai piani alti del governo, salvo poi dover accantonare per i **requisiti** (gli mancava il titolo di laurea previsto dalla legge), nonché alcuni ragionamenti di **opportunità** (troppi interessi nel settore degli eventi sportivi)*”.

Crediamo che la questione di “opportunità” non sia stata in verità – nemmeno questa – determinante, basti ricordare il caso eclatante del Ministro della Difesa **Guido Crosetto**, azionista di società di “lobbying” per l'industria delle armi...

Abbiamo voluto approfondire: la candidatura di **De Mita jr** alla guida di **Sport e Salute spa** è stata evidentemente accantonata, ma non per l'assenza di un requisito non previsto dalla legge (questione riportata peraltro da diverse altre testate giornalistiche). Dopo sei mesi di “tira-e-molla” di querelle infra-maggioranza, a fine luglio dell'anno scorso è stato nominato **Marco Mezzaroma** (vedi supra) Presidente di **Sport e Salute**, ed è stato promosso come Ad **Diego Nepi Molineris**, già Direttore della società da diversi anni. Va segnalato che il De Mita jr è stato comunque nominato, qualche settimana fa, consulente di marketing della società...

A proposito di nomine, tra Cinecittà e Rai...

Come abbiamo segnalato su queste colonne (vedi “Key4biz” del 17 maggio 2024, [“Ritardi su ritardi, tra Rai e cinema: tutto rimandato al post-elezioni europee”](#)), anche le nomine dei nuovi consigli di amministrazione della **Rai** e di **Cinecittà** sono state “rimandate” al *post-elezioni* europee.

Qualche giorno fa, è stata pubblicata la settima edizione del VII Rapporto “*Nomine 2024. Le società del Mef e i rinnovi di consigli di amministrazione e collegi sindacali*” curato dal centro studi **CoMar** (la precedente edizione era stata segnalata anche su queste colonne: vedi “Key4biz” del 16 marzo 2023, [“Nomine pubbliche. La mappa delle cariche da rinnovare. Tutte le caselle. Nuovo Report del Centro Studi CoMar”](#)).

Nell’ambito cultural-mediale, sono soltanto 2 le **società pubbliche** i cui vertici verranno presto rinnovati: la **Rai** e **Cinecittà**, giustappunto, che rappresentano poco più del 1 % del totale delle ben **122 società partecipate** dal **Ministero dell’Economia e Finanze** (Mef) Pochi “posti” (7 in Rai, 5 a Cinecittà) a fronte delle imminenti 694 nomine, 12 poltroncine soltanto...

Secondo le elaborazioni di **CoMar** (basate su documenti ufficiali), il rinnovo degli organi amministrativi delle società del **Mef** previsto nei prossimi mesi riguarderà infatti ben **694 persone**, per 154 organi sociali di 122 partecipate.

Delle 122 società, 19 sono a controllo diretto e 103 a controllo indiretto; dei 154 organi sociali, 89 sono consigli d’amministrazione e 65 collegi sindacali; le 694 persone sono ripartite fra 424 consiglieri e 270 sindaci...

Le “poltrone” più ambite possono essere considerate quelle dei cda di **Cdp** alias **Cassa Depositi e Prestiti** (9 posti tra quota del Mef e delle fondazioni bancarie), oggi guidata da **Giovanni Gorno Tempini** (Presidente) e **Dario Scannapieco** (Ad), delle **Ferrovie dello Stato** (7 poltrone, tutte del Mef), oggi guidate da **Nicoletta Giadrossi** (Presidente) e **Luigi Ferraris** (Ad), dell’**Anas** (4 posti, controllata al 100 % da Fs), guidata dal generale **Edoardo Valente** (Presidente) e da **Aldo Isi** (Ad)...

Quasi tutti i consiglieri in scadenza (generalmente decadono con l’approvazione del bilancio di esercizio 2023, e quindi entro il 30 giugno 2024) sono stati nominati tre anni fa, durante il governo Draghi, appoggiato da tutti i partiti tranne **Fratelli d’Italia**.

Si prevedono per questa ragione molti cambiamenti, essendoci una nuova maggioranza guidata proprio da Fdi.

Il “Risiko” di breve periodo (fine giugno 2024) riguarda almeno 500 poltrone

È evidente che i partiti hanno concordato sull’esigenza di attendere l’esito delle elezioni dell’8 e 9 giugno, al fine di “aggiornare” i **pesi spartitori** che andranno applicati in funzione del proprio risultato nelle urne, per mettere in scena per l’ennesima volta la logica del mitico testo sacro della lottizzazione partitocratica ovvero il “*manuale Cencelli*”...

È anche vero che comunque l’esecutivo guidato da **Giorgia Meloni**, nel suo primo anno, non è stato proprio fermo: secondo alcune elaborazioni proposte ad inizio dicembre dell’anno scorso dal quotidiano online “*Open*”, ben 300 “poltrone” sono state già simpaticamente assegnate...

Scrivendo **Felice Florio** l’8 dicembre 2023, in un articolo intitolato [“Le 1024 nomine del governo Meloni: ogni giorno, tra Cdm e Cda delle partecipate, hanno ricevuto un nuovo incarico 2,5 persone”](#):

*“i politici devono vincere le elezioni per governare. Ai nominati, invece, basta trovarsi nel posto giusto con l’esecutivo in carica giusto. Si dirà che è il merito a guidare le scelte sulle poltrone da riempire. Lungi dal mettere in discussione la bravura dei nominati, tra le designazioni fatte nel 2023 ne emergono alcune che hanno caratteristiche singolari: un cognome di peso, una candidatura sfortunata, una simpatia personale o politica. Tra le pieghe delle nomine si può scorgere la ‘Comédie humaine’ del potere italiano. E al gran galà delle investiture, quest’anno, l’unico invitato è stato il centrodestra. Nei primi 410 giorni del governo, dal 22 ottobre al 2022 al 6 dicembre 2023, sotto l’egida di **Giorgia Meloni** sono state effettuate 1.024 nomine dirette o indirette. Includendo lo spostamento di prefetti, le promozioni di militari e l’affidamento di compiti diplomatici per il personale della Farnesina, ogni 24 ore, sono state investite di un nuovo ruolo circa 2,5 persone. Durante i Consigli dei Ministri, dal primo al sessantunesimo, 392 nomi sono stati designati per i posti più disparati nelle maglie della burocrazia, degli enti pubblici e delle partecipate. A questi, si aggiungono 22*

nomine passate per i rami del Parlamento, mentre 610 nomine rientrano nel grande capitolo delle società partecipate dal Ministero dell'Economia".

Basti ricordare – nell'ambito culturale – che il Ministro **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d'Italia) ha rinnovato i consigli di amministrazione di soggetti come il **Maxxi** (*Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo*), il **Centro Sperimentale di Cinematografia** (Csc), la **Biennale di Venezia**, soltanto per citare gli enti più importanti: su questo ed altro, l'**Istituto italiano per l'Industria Culturale** – [IsICult](#) sta elaborando un corposo dossier di analisi critica, che verrà presto pubblicato.

Va precisato che, per quanto riguarda **Cinecittà spa**, la procedura è per alcuni aspetti più complessa: lo Statuto prevede infatti che i consiglieri siano nominati da 2 soggetti diversi: dei 5 membri del Cda, 2 sono individuati dal titolare del **Mef** (uno dei quali assolve poi la funzione di Presidente), mentre gli altri 3 (uno dei quali con funzioni di Amministratore Delegato) sono individuati dal **Ministro della Cultura**.

Cooptazioni discrezionali ed oscure

Eppure va ricordata l'adozione del Dpcm del 26 luglio 2023, n. 125, ovvero del regolamento che ha modificato l'organizzazione del *Ministero dell'Economia e delle Finanze* prevedendo, tra l'altro, la creazione del *Dipartimento dell'Economia*, con specifiche competenze anche in materia di partecipazioni societarie dello Stato.

Va anche segnalato che nella Legislatura in corso sono intervenute diverse modifiche normative in tema di società partecipate dalle pubbliche amministrazioni, recanti sia misure relative agli assetti organizzativi di singole entità societarie, sia deroghe o innovazioni concernenti aspetti specifici della disciplina generale in materia: nel "perimetro" in qualche modo vicino al settore culturale, basti ricordare la trasformazione dell'**Istituto per il Credito Sportivo** (già presieduto dall'attuale Ministro dello Sport e delle Politiche Giovanili **Andrea Abodi**, "in quota" Fratelli d'Italia) in una nuova società per azioni denominata "**Istituto per il Credito Sportivo e Culturale spa**"; la previsione della costituzione di una nuova società in-house, "**Enit spa**", e la contestuale soppressione dell'ente pubblico **Enit – Agenzia Nazionale del Turismo** (la cui presidenza è stata affidata ad **Alessandra Priante**, scelta dalla Ministra del Turismo **Daniela Santanché**).

Così come **Cinecittà spa** è una società con "socio unico" il Mef ma con i "diritti dell'azionista" ceduti al Ministero della Cultura, **Enit spa** è una società controllata dal Ministero del Turismo i cui diritti sono attribuiti al Mef...

Si domanda **Sergio Rizzo** esemplificativamente nel succitato suo pamphlet "*Io so' io*", in particolare, se è opportuno che la presidenza dell'**Istituto per il Credito Sportivo** sia determinata da un Ministro (dello Sport) il cui precedente ruolo era giustappunto quello di Presidente dell'Ics, ma in fondo si tratta di un quesito ozioso, in un Paese nel quale la logica delle "sliding doors" è piuttosto frequente e diffusa, senza che nessuno (o quasi) gridi allo scandalo...

Si ricordi che il 13 aprile 2023, in occasione della prima tornata di nomine di controllate pubbliche, la Premier **Giorgia Meloni** ha dichiarato con orgoglio: "*abbiamo valutato le competenze e non le appartenenze*".

Si ha ragione di ritenere che questo auspicio si sia concretizzato soltanto in parte.

Esistono "modelli virtuosi" di nomina delle società pubbliche?

Relativamente ai modelli di nomina, le procedure possono variare dal *meccanismo di cooptazione* alla *candidatura spontanea* dei soggetti a seguito dell'apertura delle posizioni a scadenze: nel primo caso, l'influenza politica nella scelta dei soggetti è maggiore, mentre nel secondo caso la nomina avviene analizzando i curriculum, nominando così soggetti che sono diversificati per genere, formazione e percorso professionale...

Sostanzialmente, nell'esperienza italiana, è il primo modello a prevalere.

Si tratta di quel meccanismo di cooptazione discrezionale genericamente definito come selezione "*intuitu personae*".

Pochi sanno che comunque anche il cittadino "qualsiasi" può candidarsi a questi ruoli. Sulla carta

È legge dello Stato un “*Testo Unico*” sulle Società Pubbliche ovvero “Partecipate” – il cosiddetto “Tusp” – approvato con il Decreto Legislativo n. 175 del 19 agosto 2016.

Il Testo Unico sulle Società Partecipate ha sostanzialmente cercato di stabilizzare le deroghe previste per le società pubbliche rispetto alla disciplina ordinaria prevista dal Codice Civile per le società commerciali in generale.

Il Testo Unico prevede l’obbligo di selezionare gli amministratori rispettando i criteri di **onorabilità, professionalità e autonomia**.

In effetti, fino alla pubblicazione del “Testo Unico” del 2016, la legislazione italiana s’era concentrata principalmente sui casi di “*inconferibilità*” e “*incompatibilità*” degli incarichi: esemplificativamente, uno sbarramento a coloro che hanno riportato condanne penali per reati dei pubblici ufficiali contro la Pubblica Amministrazione; oppure rispetto a coloro che hanno svolto incarichi in enti di diritto privato regolati o finanziati da amministrazioni pubbliche e hanno svolto attività professionali a favore di quest’ultimi; oppure che sono stati componenti di organi di indirizzo politico (come coloro, ad esempio, che hanno svolto il ruolo di Sindaco, Assessore o Consigliere)...

L’articolo 11 del “Tusp” del 19 agosto 2016 prevede:

*“Salvi gli ulteriori requisiti previsti dallo statuto, i componenti degli organi amministrativi e di controllo di società a controllo pubblico devono possedere i requisiti di **onorabilità, professionalità e autonomia** stabiliti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell’Economia e delle Finanze”.*

Va segnalato che l’*invocato “decreto”* ovvero il Dpcm (decreto da assumersi previa intesa con la Conferenza Unificata, ovvero la Conferenza Stato-Regioni), a distanza di 8 anni (otto!), **non si è mai più concretizzato**, quindi i requisiti richiamati restano allo stato di pio (e generico) intendimento!

Di fatto, dal 2016 al 2024, non è stato emanato il previsto decreto, e quindi la norma resta sostanzialmente inattuata...

Il processo di nomina delle società pubbliche italiane resta quindi indeterminato e informale

Oltre dieci anni fa era intervenuta anche una Direttiva del Mef, emanata il 24 giugno 2013, che fissava alcuni elementi, tra i quali i **requisiti per l’eleggibilità degli amministratori** ed una procedura per la selezione dei candidati a ricoprire il ruolo di amministratori. Questa Direttiva – denominata anche “*Direttiva Saccomanni*” (dal nome dell’allora titolare del Mef, **Fabrizio Saccomanni**, nel Governo Letta) – costituiva in realtà una risposta ad alcune indicazioni dettate dall’**Ocse**, organismo che aveva invitato l’Italia a provvedere all’introduzione di una procedura strutturata per la nomina degli amministratori nelle società pubbliche. La Direttiva era comunque anch’essa piuttosto **generica**, con formule del tipo “*comprovata professionalità in ambito giuridico, finanziario o industriale*”, o, ancora, “*autorevolezza adeguata all’incarico*”...

Scriva **Martina Antinori** in una brillante tesi di laurea discussa a fine accademico 2022-2023 con il Professor **Marco Giuliani**, intitolata “*Le nomine nelle società partecipate pubbliche: la scelta tra professionisti o politici*”, presso l’Università Politecnica delle Marche (Facoltà di Economia “Giorgio Fuà”):

*“le nomine pubbliche sono uno strumento fondamentale della governance pubblica. Il processo di nomina pubblica possiede dei vincoli che possono essere stabiliti attraverso accordi organizzativi. In particolare è necessario considerare due aspetti fondamentali: l’esistenza di standard e procedure; l’attore o gli attori che sono incaricati ad effettuare le nomine pubbliche. Relativamente al primo punto, gli elementi da considerare sono la **trasparenza del processo**, la **sensibilizzazione dei media** e dell’opinione pubblica e le **descrizioni dettagliate delle mansioni con i requisiti professionali**. La **trasparenza** si riferisce al fatto che i posti vacanti siano pubblicizzati apertamente, stimolando quindi le candidature da parte di un gruppo di persone più ampio e non solo legato da rapporti personali con i politici incaricati ad effettuare la nomina”.*

Questi concetti sono sintetici quanto efficaci: si può sostenere che nessuno dei due criteri è stato rispettato per le due maggiori “fabbriche culturali” del Paese: se, per quanto riguarda la **Rai**, vi è in apparenza un pubblico invito a presentare candidature (ma si tratta di una sorta di farsa, come sostenuto dai 4 candidati – sui 72 aspiranti – al cda Rai nel ricorso

che hanno presentato nelle scorse settimane di fronte al Tar del Lazio), per quanto riguarda **Cinecittà**, va rimarcato che né il Ministero della Cultura né il Mef hanno mai messo in atto procedure di pubblica “call” (e qualcuno ancora auspica che il Ministro **Gennaro Sangiuliano** corregga la rotta definita dai suoi predecessori, ultimo il “dem” **Dario Franceschini**).

A distanza di 8 anni dal “Testo Unico sulle Società Pubbliche” (Tusp), nessun Governo ha adottato il provvedimento attuativo che dovrebbe definire i criteri di “onorabilità”, “professionalità”, “autonomia” degli amministratori!

Abbiamo segnalato l’invocato “decreto” ovvero il Dpcm previsto dall’articolo 11 del “Tusp” del 19 agosto 2016 (decreto da assumersi previa intesa con la Conferenza Unificata, ovvero la Conferenza Stato-Regioni): a distanza di 8 anni (otto!), non si è mai più concretizzato.

I requisiti richiamati restano quindi allo stato di pio (e generico) intendimento!

Conferma di questo rilievo critico identificato da **IsICult** nella redazione del presente intervento, si ha nella ultima edizione del dossier della **Camera dei Deputati** (XIX Legislatura), “*Società a partecipazione pubblica e ricognizione degli assetti organizzativi. Monitoraggio e controllo*” (edizione n. 5) del febbraio 2024 (curato dal “Servizio per il Controllo Parlamentare”): ivi si legge a chiare lettere:

“alla data di pubblicazione del presente dossier, non risultano ancora adottati alcuni provvedimenti attuativi del Tusp”, ed in particolare il “decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, da adottare su proposta del Ministro dell’Economia e delle Finanze, che ai sensi dell’articolo 11, comma 1, del Tusp, dovrebbe stabilire i requisiti di onorabilità, professionalità e autonomia che devono possedere i componenti degli organi amministrativi e di controllo di società a controllo pubblico, fatti salvi gli ulteriori requisiti previsti dallo statuto societario; il decreto va adottato previa intesa in Conferenza unificata” (ivi, pag. 14).

Incredibile, ma vero! **“Dovrebbe”** stabilire, il Dpcm rimasto appunto... “in mente dei”.

E ciò basti, a conferma del perdurante **carattere discrezionale (e politicizzato) dei processi selettivi**.

Non ci risulta che né **Giorgia Meloni** né **Giancarlo Giorgetti** si siano mossi per adottare questo provvedimento attuativo del “Tusp”...

Un’innovazione c’è stata (Direttiva Giorgetti del 31 gennaio 2023), ma non ci sembra applicata né a Rai né a Cinecittà...

Le procedure in merito alla **designazione dei componenti degli organi amministrativi** e di controllo delle società partecipate dal Mef sono indicate in una Direttiva del titolare del Mef del 31 gennaio 2023 (che aggiorna una precedente Direttiva del 31 marzo 2021).

La Direttiva prevede che il Dipartimento del Tesoro assicuri l’**istruttoria tecnica da sottoporre all’organo di indirizzo politico** al fine dell’esercizio del diritto di socio. Si segnala la Direttiva è stata emanata prima dell’istituzione, con Dpcm 26 luglio 2023, n. 125, del nuovo **Dipartimento dell’Economia** del Mef, che ha assorbito alcune competenze in precedenza poste in capo al Dipartimento del Tesoro, tra cui quelle in materia di **gestione delle partecipazioni societarie dello Stato**, esercizio dei diritti del socio e valorizzazione delle medesime partecipazioni, nonché in materia di monitoraggio della riforma delle società a partecipazione pubblica...

Ciò premesso, tenuto conto che una opportuna **prassi della “governance” societaria** prevede che l’individuazione dei profili idonei alle cariche in argomento avvenga anche con il supporto di società specializzate nella ricerca e selezione dei “top manager”, la succitata Direttiva prevede che il Dipartimento del Tesoro possa avvalersi di tale supporto per usufruire di “data base” di profili manageriali, acquisiti anche tramite la banca-dati del Ministero, nonché per l’attività di “assessment” ed eventuale comparazione delle competenze necessarie a ricoprire la carica.

In particolare, il Dipartimento del Tesoro:

(a.) assicura, entro il mese di gennaio di ciascun anno, la trasmissione all'organo di indirizzo politico, per il tramite dell'Ufficio di Gabinetto, delle **posizioni in scadenza**, nonché la relativa pubblicazione sul sito del Mef;

(b.) procede a formalizzare un **appunto tecnico** con l'indicazione della tempistica delle assemblee, ove già fissate, dei requisiti statutari e di legge applicabili ai singoli rinnovi degli organi societari;

(c.) sulla base delle indicazioni ricevute dall'organo di indirizzo politico, cura l'**istruttoria di carattere qualitativo e attitudinale dei potenziali candidati alla carica**, con il supporto delle suddette società specializzate. Questa istruttoria (fermi restando i requisiti previsti da disposizioni legislative, regolamentari e statutarie), dovrebbe essere volta ad individuare i **migliori profili per professionalità e competenza** e, fatti salvi gli specifici assetti di governo societario, l'ottimale composizione collettiva, anche per età e genere, degli organi sociali, con l'obiettivo di perseguire il successo sostenibile delle società. Dovrebbero quindi essere **oggetto di valutazione la professionalità e le competenze dei candidati**, in particolare in relazione al settore specifico di operatività, all'esperienza manageriale e in organi sociali, ai mercati finanziari, alla gestione dei rischi, ai settori legale e societario e alle materie ambientali, sociali e di "governance";

(d.) all'esito dell'individuazione, da parte dell'organo di indirizzo politico, dei nominativi da indicare nelle liste o da presentare in assemblea, provvede ad acquisire dagli interessati l'autocertificazione relativa al possesso dei requisiti soggettivi e di eleggibilità e al curriculum vitae;

(e.) predisporre un appunto tecnico per acquisire dall'organo di indirizzo politico le indicazioni di voto in merito ai singoli punti all'ordine del giorno delle assemblee...

Quanta pubblicità e quanta applicazione è stata data a questa Direttiva firmata da **Giancarlo Giorgetti**?

Assai poca, ci sembra.

Si possono inviare candidature per le nomine relative alle società partecipate dal Mef, dal 5 febbraio al 1° settembre 2024.

Si precisa che, per quanto attiene alle nomine degli organi sociali delle società "*indirettamente partecipate*" dal Ministero, le designazioni spettano alla società controllante e, pertanto, per l'invio della candidatura non è applicabile la suddetta procedura.

Si precisa che sia **Rai** sia **Cinecittà** sono *direttamente partecipate* dal **Mef**.

Quanti conoscono l'applicativo "Cros" del Dipartimento del Tesoro del Mef per chi... si vuole autocandidare nei cda delle società pubbliche?

Si segnala più specificamente che sul sito del *Dipartimento del Tesoro* del Mef, il 1° febbraio 2024, è stato pubblicato un [avviso](#) che recita: "**2024 Cros: apertura campagna 2024**".

Si legge ivi: "*Cros: aperta la campagna 2024 per l'acquisizione delle candidature in organi sociali di società direttamente partecipate dal Mef, a partire dal 5 febbraio 2024*".

Ovvero:

"Per l'invio delle candidature relative alle società direttamente partecipate, è necessario utilizzare l'applicativo Cros del Portale Tesoro. Se l'utente non è ancora registrato sul Portale del Tesoro ed è in possesso di una pec personale, può effettuare la registrazione all'indirizzo <https://portaletesoro.mef.gov.it>, selezionando il tasto "non sei ancora registrato, richiedi un nuovo account" e seguendo successivamente l'iter di registrazione dedicato all'attivazione dei servizi riservati al privato cittadino. Una volta completato il processo di registrazione, selezionando il tasto "accedi ai servizi al cittadino" ed inserendo le credenziali sul Portale Tesoro, si potrà accedere all'applicazione".

La scadenza del termine per l'invio delle domande è il **1° settembre 2024**. Una data un po' curiosa, dato che le controllate hanno in buona parte dei Consigli di Amministrazione da rinnovare entro il 30 giugno 2024. Ma forse varranno le

candidature che sono pervenute via pec in occasione della procedura “Cros” del 2023 (la “campagna” è stata aperta dal 3 febbraio al 1° settembre 2023)?!

Quanti cittadini si saranno finora candidati?! Riteniamo che queste liste dovrebbero essere di pubblico dominio.

Se, per la **Rai**, il **ricorso** avviato dai 4 candidati al Cda potrebbe determinare una correzione di rotta rispetto a quanto previsto dalla Legge n. 220 del 2015 sulla Rai (la cosiddetta “Legge Renzi” che ha rafforzato il controllo politico-partitico sul servizio pubblico radiotelevisivo), per quanto riguarda **Cinecittà** non esiste alcuna trasparenza, ed il Ministro *pro tempore* opera come meglio ritiene, nelle segrete stanze del suo cervello ovvero nelle segrete stanze delle segreterie di partito.

Va anche ricordato che, dal punto di vista formale, **Rai spa** e **Cinecittà spa** non sono esattamente uguali: nessuna delle due è una società “quotata in borsa”, ma Viale Mazzini è classificata come “società con strumenti finanziari quotati” (stessa categoria di Ferrovie dello Stato spa), mentre Via Tuscolana è senza dubbio una “società non quotata” (come Sport e Salute spa), e quindi esistono comunque delle procedure di trattamento parzialmente diverso, anche se non granché rilevanti ai fini di quanto qui si affronta rispetto ai criteri con i quali viene selezionata la “governance” delle due società pubbliche.

Va anche ricordato che **Cinecittà** ha come azionista unico il **Mef** ovvero il **Ministero della Cultura**, mentre **Rai** ha 2 soci: il Mimit e la **Società Italiana Autori Editori** (Siae), che ha quota simbolica dello 0,44 % delle quote della spa. Tendenzialmente Siae (presieduta da **Salvatore Nastasi**) si associa alle decisioni del Mimit (per l’approvazione del bilancio), anche se si ha notizia di un’astensione Siae in occasione dell’approvazione di un bilancio da parte dell’assemblea dei soci, qualche anno fa (caso più unico che raro).

Si ricorda infine la composizione attuale dei consigli di amministrazione, ricordando che per entrambe le società valgono le stesse scadenze: scadenza delle cariche al 31.12.2023, rinnovo quindi entro il 30.6.2024 in occasione dell’approvazione del bilancio 2023 (ovvero – come previsto dal Codice Civile – entro 180 giorni dalla chiusura del bilancio di esercizio):

Cinecittà spa

(azionista unico: Mef / Ministero della Cultura 100 %; cda, 3 membri Mic, 2 membri Mef)

Presidente: **Chiara Sbarigia** (“in quota” Mef)

Amministratore delegato: **Nicola Maccanico** (“in quota” Mic)

Cda: **Federico Bagnoli Rossi** (“in quota” Mic), **Isabella Ciolfi** (“in quota” Mef), **Giuseppe De Mita** (“in quota” Mic)

Rai Radiotelevisione Italiana spa

(azionisti: Mef 99,56 %, Siae 0,44 %)

Presidente: **Marinella Soldi** (“in quota” Mef”, con placet della Commissione bicamerale di Vigilanza)

Amministratore delegato: **Roberto Sergio** (“in quota” Mef)

Cda: **Simona Agnes** (“in quota”... Forza Italia), **Francesca Bria** (Pd), **Igor De Blasio** (Lega), **Alessandro Di Majo** (M5s), **Davide Di Pietro** (i primi 4 eletti dal Parlamento, l’ultimo dai dipendenti).

Per quanto riguarda specificamente la **Rai**, l’articolo 49 comma 4 del “Tusma” (Testo Unico Servizi Media Audiovisivi”) recita un generico: “*Possono essere nominati membri del consiglio di amministrazione [...] persone di riconosciuta onorabilità, prestigio e competenza professionale e di notoria indipendenza di comportamenti*”. Anche in questo caso, si richiamano concetti alti quanto sfuggenti: “onorabilità”, “prestigio”, “competenza”.

Si riproduce la aleatoria e sfuggente triade: *onorabilità, prestigio e competenza*.

Si precisa: anche in questo caso, *non* è richiesta la laurea...

Lo Statuto della **Rai** (art. 21 comma 2) prevede poi: “*Possono essere nominati membri del Consiglio di Amministrazione i soggetti aventi i requisiti per la nomina a giudice costituzionale ai sensi dell’articolo 135, secondo comma, della Costituzione o, comunque, persone di riconosciuti onorabilità, prestigio e competenza professionale e di notoria indipendenza di comportamenti, che si siano distinte in attività economiche, scientifiche, giuridiche, della cultura umanistica o della comunicazione sociale, maturandovi significative esperienze manageriali*”.

Attendiamo l’esito del Tar del Lazio, nell’udienza convocata per mercoledì 29 maggio: mancano pochi giorni (vedi “Key4biz” del 2 maggio 2024, “[Cinema, ancora nebbie sul tax credit e ricorsi al Tar per l’elezione del Cda Rai](#)”, in particolare laddove si legge “*illustrato oggi alla Camera il ricorso al Tar per la nomina del Cda Rai: se accolto, sospenderebbe le procedure di nomina anche da parte del Parlamento*”).

Non è richiesta la laurea, nemmeno per il cda di Viale Mazzini... Insomma, basta essersi in qualche modo “distinti”

Per quanto riguarda il cda di **Cinecittà**, lo **Statuto** non è granché diverso, nella assoluta genericità dei pre-requisiti. Riportiamo quel che prevede il comma 10 dell’articolo 4: “*i componenti del Cda devono essere scelti secondo criteri di professionalità e competenza tra persone che abbiano maturato un’esperienza complessiva almeno di un triennio attraverso l’esercizio di: (a.) attività di amministrazione o di controllo ovvero compiti direttivi presso società di capitali operanti in settori attinenti a quelli di attività della società ovvero comparabili per dimensione e complessità, ovvero (b.) attività professionali in materie attinenti al settore operativo della società, ovvero (c.) attività professionali in società comparabili per dimensione e complessità, ovvero (d.) attività di insegnamento universitario in materie giuridiche, economiche, finanziarie, o tecnico-scientifiche, attinenti o comunque funzionali all’attività di impresa, ovvero (e.) funzioni amministrative o dirigenziali, presso enti pubblici o pubbliche amministrazioni, operanti in settori attinenti a quello dell’attività di impresa, ovvero enti o pubbliche amministrazioni che non hanno attinenza con i predetti settori purché le funzioni comportino la gestione di risorse economico-finanziarie*”.

Al di là del lungo dell’articolo in questione, si osserverà come le maglie, di fatto, siano piuttosto larghe...

E basti ricordare, a proposito di... nomine politiche, che nell’ottobre del 2023 è stata cooptata nel Cda di Cinecittà **Isabella Ciolfi**, Segretario organizzativo regionale del Lazio per la **Lega**, ed attuale consulente del Sottosegretario al Mef **Federico Freni** (Lega), già Segretaria particolare del senatore leghista **Claudio Durigon** (Sottosegretario al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali dal giugno 2018 al settembre 2019 nel governo Conte I e dal novembre 2022 nell’attuale esecutivo)... Che bell’intreccio giustappunto di “capitale relazionale” e di reti politiche!

Comunque, se tutto viene rimandato al “post-elezioni”, per quanto riguarda **Cinecittà** sarà interessante osservare se la candidata ad Amministratore Delegato **Chiara Sbarigia** (attuale Presidente con deleghe assai circoscritte), ovvero la consigliera e amica della Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**, riuscirà vincente dal toto-nomine... allorquando verosimilmente la Lega risulterà assai ridimensionata nell’economia ed alchimia infra-governo, e... magari il Ministro **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d’Italia), al di là dei nuovi “rapporti di forza”, obietterà che non si può cooptare in un simile ruolo una persona che è anche Presidente dell’**Associazione dei Produttori Audiovisivi** (Apa). Non sarà conflitto di interessi (solo latente?), forse, ma inopportunità certamente. E poi si domanda il... cittadino ingenuo: se la “governance” di Cinecittà va bene, anzi benissimo, perché “rimuovere” l’attuale Ad **Nicola Maccanico**, che ha un curriculum oggettivamente molto ricco?! Per contingente suo deficit di “capitale relazionale”?! Non si è forse attualmente sufficientemente “distinto”... nelle frequentazioni delle segreterie di partito!

A proposito di “pezzi di carta”...

A proposito di “pezzi di carta”, si segnala *en passant* che nemmeno **Isabella Ciolfi** è laureata. Insomma, 2 dei 5 membri dell’attuale Cda di Cinecittà (Ciolfi e De Mita jr) non sono nemmeno laureati. E nessuno dei 2, peraltro, può vantare competenze tecniche di sorta in materia di cinema e audiovisivo... Ma certamente in qualcosa si saranno... “distinti” (vedi supra).

E sicuramente al **Mef** (la nomina di Ciolfi è “in quota” Giorgetti) o al **Mic** avranno verificato che il loro curriculum corrispondesse a qualcuna delle fattispecie previste, tra il punto “(a.)” ed il punto “(e.)” del comma 10 dell’articolo 4 dello Statuto... Isabella Ciolfi è stata nominata nel Cda di Cinecittà il 25 novembre 2023, in sostituzione di **Annalisa De Simone** (il cui mandato era arrivato a scadenza il 31 dicembre 2022). De Simone – che nelle sue biografie viene descritta come ballerina, attrice, scenografa e scrittrice – era stata nominata (sempre in epoca Franceschini) “in quota” **Italia Viva** ovvero più specificamente “in quota” **Maria Elena Boschi** (così come entrarono nel Cda, allora, **Goffredo Bettini** per il **Pd**, e **Maria Pia Ammirati** per il **M5s**)... De Simone poteva vantare due lauree, ma in fondo non aveva alcuna rilevanza. E forse non rilevava nemmeno la sua esperienza come Presidente del Teatro Stabile d’Abruzzo. “*Accessori d’arredo*”, insomma, il vero “*mobilio di design*” è altro e altrove.

“*Pezzi di carta*”, suvvia, la vera sostanza è altra.

Prevale la magica formula: “*onorabilità*”, “*prestigio*” e “*competenza*”.

Ricordiamo nuovamente la già citata **Giorgia Meloni**: “*abbiamo valutato le competenze e non le appartenenze*” (13 giugno del 2023).

E **Sergio Rizzo** sorride... Amaramente, come noi.

Suvvia, la “*competenza*”, nei cda delle società pubbliche, è ancora soltanto un accessorio.

Insomma, siamo ancora molto lontani, in Italia, da sani processi di “*professionalizzazione*” delle nomine, e prevale ancora una logica di discrezionalità e quindi di “*politicizzazione*”.

Siamo ancora *molto lontani dalle prassi di buona “governance”*.

Prevale ancora quel che da anni andiamo definendo (rivendicando ormai quasi un... copyright!) il “*capitale relazionale*”...

In conclusione, facciamo nostre le parole con le quali chiude il suo lavoro la giovane **Martina Antinori**:

“si auspica per il futuro che vengano valorizzate effettivamente le competenze e le esperienze di ogni singolo soggetto, mettendo in secondo piano, per poi eliminarlo definitivamente, il sistema di rete di conoscenze personali, che spesso offusca gli interessi pubblici delle società”.

Auspica, la neo-laureata.

Auspichiamo anche noi, con qualche decennio di esperienza sulle spalle, ma frenati dal pessimismo che emerge dall’esperienza (cercando di non troppo deprimersi con la sconcertante lettura dell’ultimo libro di Sergio Rizzo).

Torneremo presto su questi temi...

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale. Ha collaborato Natasha Mazza.]

#ilprincipenudo (806^a edizione)

Ritardi su ritardi, tra Rai e cinema: tutto rimandato al post-elezioni europee

17 maggio 2024

Tutta la “macchina burocratica” del Ministero della Cultura sembra congelata, così come il “policy making”, in attesa dell’esito delle consultazioni dell’8 e 9 giugno. Col rischio che, appena rimessa in moto, il motore si ingolfi...

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 17 maggio 2024, ore 17:35

Tante volte, anche su queste colonne della rubrica IsICult sul quotidiano online “Key4biz”, abbiamo segnalato (e talvolta denunciato) gli innumeri ritardi che riguardano la “politica culturale” italiana, ed anche – quindi – la “politica mediale” (vedi, da ultimo, “Key4biz” di mercoledì scorso 15 maggio 2024, [“Il Tax Credit cinema e audiovisivo: destinato a crollare il castello di carte?”](#)): dall’incomprensibile ritardo che lascia la Rai contrattualmente in incerta situazione (il “contratto di servizio” 2023-2028 non è stato ancora pubblicato, a distanza di due mesi dall’approvazione da parte del Consiglio dei Ministri...), all’incomprensibile ritardo nella convocazione delle elezioni del Cda di Viale Mazzini (Camera e Senato continuano a non calendarizzare l’elezione dei 4 membri da parte del Parlamento)... In relazione al cda pende ora anche una novella “*spada di Damocle*”, data l’attesa per la prima udienza, il 29 maggio 2024, del ricorso davanti al Tar promosso da 4 consiglieri sui 71 candidati (assistiti dall’Avvocato **Giovanni Pravisani**), che potrebbe mettere in discussione tutta la procedura, che viola – secondo i ricorrenti – il nuovo regolamento europeo “*Media Freedom Act*” (il cosiddetto “*Emfa*”), che impone regole trasparenti nei processi di selezione di chi è chiamato alla “governance” dei servizi medialti pubblici (vedi “Key4biz” del 23 aprile 2024, [“Cda Rai, ‘astensionismo’ nelle candidature: soltanto 72 aspiranti consiglieri. Tutti i nomi”](#))...

Stasi e stagnazione... Ritardi à gogo...

Tutto “sospeso” nelle more dell’esito delle elezioni europee di sabato 8 e domenica 9 giugno.

Stasi e ritardi anche sul fronte del cinema e dell’audiovisivo.

Tutto il sistema è sostanzialmente fermo, paralizzato, congelato, da molti mesi, in verità da un anno, allorquando nell’estate del 2023 è emersa l’esigenza di riformare la “*Legge Franceschini*” del 2016, con particolare attenzione al controverso strumento del “Tax Credit”.

Soltanto pochi giorni fa (sabato 11 maggio, sul sito web del Ministero della Cultura; curiosamente tre giorni dopo, martedì 14 maggio, sul sito della Direzione Cinema e Audiovisivo retta da **Nicola Borrelli**), ha visto finalmente la luce il “piano di riparto” dei 696 milioni di euro del Fondo per gli investimenti nel Cinema e nell’Audiovisivo, un documento che evidenzia la volontà del Ministro **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d’Italia) di imprimere una svolta ad un sistema che, nel corso dei suoi primi sette anni di funzionamento, ha determinato un “boom” della produzione cine-audiovisiva, ma anche un “flop” della capacità di gran parte dei prodotti di trovare uno sbocco di mercato...

Basti osservare quel che sta accadendo in queste settimane, con titoli “made in Italy”, anche di discreta qualità, che registrano incassi veramente deprimenti...

Inizia a circolare – sempre con il timbro riservato “a circolazione interna” – il famoso decreto primario della riforma della Legge n. 220 del 2016, e si ha conferma di quel che era stato annunciato rispetto alle **correzioni di rotta del “Tax Credit”**: la nuova legge prevede dei “paletti” che determineranno anzitutto una forte riduzione dell’output produttivo, e forse anche una accresciuta difficoltà per i produttori indipendenti, inevitabilmente i più deboli rispetto alle logiche del mercato...

Nei prossimi giorni, IsICult proporrà sulle colonne di “Key4biz” una analisi critica sia del “riparto” del Fondo Cinema e Audiovisivo, sia una anticipazione di alcuni concetti-chiave del nuovo decreto sul credito d’imposta.

La attesa riforma della Legge Franceschini: non più “film fatti per il tax credit”, bensì “film fatti con il tax credit”

La regola-chiave è non più “film fatti per il tax credit”, bensì “film fatti con il tax credit”: sembra uno slogan, ma è un concetto assai efficace.

La tempistica di questi processi continua ad essere preoccupante: in un’intervista della Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** da Cannes, su il quotidiano romano “*Il Messaggero*”, si legge che “*spera*” che il nuovo decreto sul “Tax Credit” possa divenire operativo “*entro l’estate*”. La bozza di decreto è stata inviata in questi giorni ai due ministeri coinvolti, il *Mef* ed il *Mimit*, ovvero il *Ministero dell’Economia e Finanze* ed il *Ministero delle Imprese e il Made in Italy*. Non se ne ha ancora pubblica evidenza, come se si trattasse di un documento coperto dal segreto di Stato.

La previsione della Sottosegretaria non è comunque confortante: “*si spera entro l’estate*”, significa che le migliaia di proposte che sono emerse dalla “ricognizione” effettuata dal Ministero ad inizio anno restano in “*stand-by*” e tali resteranno per mesi ancora.

Soltanto i produttori più grossi rischiano di procedere comunque nelle loro intraprese, in uno scenario così incerto e confuso.

“*Si spera entro l’estate*” significa mantenere tutto il sistema ancora paralizzato per mesi. L’articolo, firmato da **Ilaria Ravarino**, è ben titolato: “*Mai più film invisibili: così cambia il cinema*”.

Un quesito sorge naturale: ma la Sottosegretaria leghista non poteva rendersi conto **prima**, di questa deriva che il sistema ha registrato nel corso del tempo, osservando che in questi anni sono stati prodotti centinaia di titoli veramente “*invisibili*”?

Perché fino ad un anno fa, invece, prima dell’intervento del “suo” Ministro, sembrava tutto andasse bene, anzi... meravigliosamente?

Nessuna notizia delle 2 nuove “commissioni esperti” cinema e audiovisivo del Ministero della Cultura... Anche il fronte degli “aiuti selettivi” è quindi paralizzato. Incomprensibili ritardi

Un altro dei tanti “decreti” ministeriali attesi è quello che riguarda la famosa “**Commissione Esperti**”, anzi quelle che dovrebbero divenire 2 “*commissioni*” (o comunque 1 “*commissione*” con 2 “*sottocommissioni*”, una dedicata alla “*produzione*” ed una dedicata alla “*promozione*”) dato che la Legge di Bilancio 2024 ha cancellato la precedente Commissione.

La senatrice leghista anticipa oggi che la nuova (le nuove?!) commissione per gli aiuti cosiddetti “selettivi” sarà formata da **15 membri**, spiegando che il numero attuale – quindi – non dovrebbe variare: ma nulla è dato sapere sulla composizione, strutturazione, organizzazione di queste nuove commissioni?!

Ai tempi di Franceschini, la scelta degli “esperti” ovvero i cosiddetti “saggi” avveniva a seguito di un decreto di invito alla presentazione di candidature, e poi sceglieva discrezionalmente il Ministro: il Ministro **Gennaro Sangiuliano** seguirà la stessa procedura di pubblica “*call*”, magari innovandola con una iniezione di trasparenza ed analisi comparativa dei curricula, o si baserà esclusivamente sul criterio (opinabile e pericoloso) dell’“*intuitu personae*”?!

Perché queste nuove commissioni non sono state ancora ricostituite, a distanza di due mesi dalla scadenza (il 14 marzo 2024) della precedente commissione dei “15 saggi”?

Nulla è dato sapere, ma intanto anche i bandi per i “selettivi” e per la “promozione” non vengono ancora pubblicati.

Peraltro, anche se venissero pubblicati in questi prossimi giorni (previsione ottimista?!), non potrebbero divenire operativi, giustappunto perché la commissione / le commissioni non sono ancora né formate né insediate!

Basti pensare a che situazione si viene a determinare nel settore dei festival cinematografici: a metà maggio, non è stato ancora pubblicato il bando per il sostegno per l'anno (solare) 2024! Incredibile, ma vero. E non poche manifestazioni si svolgono giustappunto nel primo semestre dell'anno: sottoposte ad una incertezza estrema. Surreale.

Di fatto, la prima metà dell'anno 2024 è "in sospensione" assoluta. E nessuno protesta (tace anche l'Afic – Associazione dei Festival di Cinema Italiani, presieduta da **Pedro Armocida**), forse... per timore di ritorsioni da parte del "Principe", se si osasse manifestare ben giustificate lamentazioni?!

E quando si vedranno i risultati della riforma dell'organizzazione del Ministero della Cultura?

E che dire del nuovo regolamento di *riforma dell'organizzazione del Ministero della Cultura*, che prevede la nuova figura di 4 *Capi Dipartimento*?! Anche di questi atti (e delle correlate delicate nomine dirigenziali), ancora nessuna (pubblica) traccia operativa...

E che dire del funzionigramma della *Direzione Cinema e Audiovisivo*, che è ancora attualmente strutturato su 3 direzioni ("servizi") soltanto, allorquando dovrebbe essere formata da 4 direzioni, per così poter meglio gestire la gran massa di "pratiche" in attesa?! Fino a poche settimane fa, la Dgca aveva soltanto un dirigente, ovvero **Paola Mencuccini** al "Servizio I – Organizzazione e funzionamento – Osservatorio per lo spettacolo", mentre le altre due direzioni erano "vacanti" da lungo tempo: da pochi giorni, sono entrati operativamente in organico i 2 nuovi dirigenti, assunti per concorso... Si tratta di **Francesca Romagnoli** al "Servizio II – Cinema e Audiovisivo" e di **Francesco Fiorillo** "Servizio III – Incentivi fiscali Tax Credit e Vigilanza"). Era ora: un vivissimo augurio ai due giovani neo-dirigenti, che sicuramente determineranno un'ondata di innovazione rispetto alla vecchia (vetusta) struttura ministeriale, piuttosto arrugginita. Ma va segnalato che la Dgca dovrebbe comunque avere attualmente 4 direzioni, ed anche questo ritardo nella rinnovata strutturazione permane un mistero...

E che dire, a proposito (ancora) di incomprensibili ritardi, dei risultati dei benemeriti bandi "*Cinema e Immagini per la Scuola*" (cosiddetti "*Cips*") per l'assegnazione dei fondi previsti per l'anno 2024 (si tratta di circa 20 milioni di euro)?! I bandi sono scaduti a metà gennaio, e, a distanza di quattro mesi, non risulta essere stata formata nemmeno la "Commissione interministeriale" *Mic / Mim* – tra Ministero della Cultura e Ministero dell'Istruzione e del Merito – che deve valutare le centinaia e centinaia di proposte progettuali trasmesse da mesi da scuole ed associazioni culturali di tutta Italia?! Perché ritardi, anche su questo fronte (che non viene certo toccato dalla riforma della "Legge Franceschini")?!

Conclusivamente, tutto sembra veramente bloccato, in modo inspiegabile ed assurdo, anzi paradossale e finanche surreale: non resta da augurarsi che tutto "il sistema" dell'intervento pubblico venga (ri)messo in moto, e speditamente, nella settimana che inizia con lunedì 10 giugno, il giorno nel quale si conoscerà l'esito delle consultazioni europee. Anche se forse si dovrà attendere ancora diversi giorni, per apprezzare il concreto risultato dalle novelle alchimie politiche che deriveranno dai risultati: molti sono convinti che sarà soprattutto la Lega Salvini a dover pagare le conseguenze più gravi, a fronte del prevedibile ridimensionamento della sua forza elettorale. E si rinnova la voce che vedrebbe possibile un "mini-rimpasto" di governo, che potrebbe determinare la fuoriuscita di **Lucia Borgonzoni** dal ruolo di ormai "storica" Sottosegretaria delegata a cinema e audiovisivo e industrie creative e culturali.

Ancora due settimane, e poi – si spera – la "*macchina burocratica*" (ed il "policy making") si rimetterà in moto... Col rischio latente, peraltro, che dopo tanta stagnazione, il "motore" vada ad "ingolfarsi" amministrativamente, data la quantità di istanze che si sono andate accumulando nel corso dei mesi...

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale."]

#ilprincipenudo (805^a edizione)

Il Tax Credit cinema e audiovisivo: destinato a crollare il castello di carte?

15 maggio 2024

Inizia l'edizione n° 77 del Festival di Cannes con un'Italia a basso profilo (soltanto Sorrentino in gara), mentre cresce l'attesa per i decreti di riforma della Legge Franceschini. Pubblicato il "riparto" dei 696 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo per il 2024. Domani manifestazione Usigrai di fronte a Viale Mazzini.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 15 maggio 2024, ore 17:45

L'Italia non brilla, in questa 77^a edizione del Festival di Cannes, almeno come seduttività della nostra cinematografia nei confronti di quello che storicamente è considerata la kermesse più famosa ed importante dell'industria audiovisiva mondiale, certamente la più "glamour": iniziata ieri 14 maggio, si concluderà sabato 25 maggio, ed emerge senza dubbio una "rappresentanza" italica "low profile", con soltanto un'opera italiana in concorso, il pur tanto atteso "*Parthenope*" di **Paolo Sorrentino**...

In sostanza, solo 1 film italiano è emerso dalla "scrematura" dei 2.000 titoli che sono stati sottoposti come candidati a Cannes per partecipare al concorso: 1 titolo soltanto sui 22 cooptati... Altri 2 titoli, sempre sui 2mila, sono stati chiamati a partecipare in categorie altre: "*I dannati*" di **Roberto Minervini** nella sezione "Un Certain Regard" e "*L'arte della gioia*" di **Valeria Golino** nella sezione "Fuori Concorso".

Una partecipazione italica assai ridimensionata rispetto ai 3 film cooptati sia nel 2023 sia nel 2022.

Si ricordi che nel 2023, i titoli italiani in concorso erano stati ben 3 (a fronte di 21 titoli): "*La chimera*" di **Alice Rohrwacher**, "*Il Sol dell'Avvenire*" di **Nanni Moretti**, "*Rapito*" di **Marco Bellocchio**. Nel 2022, i titoli italiani erano stati sempre 3 (ancora su un totale di 21): "*Les Amandiers*" di **Valeria Bruni Tedeschi**, "*Nostalgie*" di **Mario Martone**, "*Le otto montagne*" di **Felix Van Groeningen e Charlotte Vandermeersch**...

Dovremo quindi attendere una decina di giorni, per capire cosa deciderà la giuria presieduta da **Greta (Celeste) Gerwig**, la regista e sceneggiatrice ed attrice statunitense divenuta particolarmente famosa grazie al successo planetario di "*Barbie*" (da segnalare che si tratta della prima cittadina statunitense a presiedere la giuria di Cannes e della seconda donna dal 1965, dopo l'attrice **Olivia de Havilland**).

E, questa volta, non si registrano comunicati stampa entusiasti della Sottosegretaria al Cinema e all'Audiovisivo **Lucia Borgonzoni**, né effervescenze euforiche del Presidente dell'Anica **Francesco Rutelli**...

Si osservano piuttosto "strani movimenti", soprattutto nel "dietro le quinte" della politica culturale nazionale...

Partiamo dai fatti...ovvero "5 fatti" (fatti concreti, non "fake news"), a partire da una serie di inediti aggiornamenti (in parte esclusivi) "by" IsICult per Key4biz...

Fatto n° 1: pubblicato il "riparto" dei 696 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo 2024. Nessuna reazione della comunità professionale, eppure...

La notizia è stata segnalata in anteprima su queste colonne del quotidiano online "*Key4biz*" nell'edizione di lunedì scorso 13 maggio 2024, è stata rilanciata dall'agenzia stampa specializzata *AgCult*, ma curiosamente nessuno ha notato che il tanto atteso "piano di riparto" del **Fondo Cinema e Audiovisivo** per l'anno 2024 (già approvato dal Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo il 3 aprile) era stato finalmente pubblicato sul sito web del **Ministero della Cultura** (Mic) già sabato 11 maggio, mentre il sito web della **Direzione Cinema e Audiovisivo** (Dgca) l'ha pubblicato curiosamente soltanto ieri martedì 14 maggio (ennesimo caso – tra i tanti... – di incomprensibile ritardo).

La notizia – pur importante – è stata rilanciata soltanto ieri pomeriggio dalla testata specializzata “*Box Office*”, con un articolo firmato da **Cristiano Bolla**, “[Pubblicato \(finalmente\) il decreto di riparto del Fondo cinema e audiovisivo](#)”.

Alle ore 17 di oggi mercoledì 15 maggio, curiosamente nessuna reazione (nessuna) da parte della comunità professionale, eppure un’attenta analisi del documento dovrebbe provocare non poche domande e perplessità... a partire dal “taglio” radicale (nell’ordine di ben il 40 %) nella dotazione del controverso “Tax Credit”, che passa, per quanto riguarda il “tax credit interno cinema”, dai 100 milioni di euro del 2023 ai 60 milioni del 2024 (- 40 %) e per riguarda il “tax credit interno tv e wen” dai 180 milioni del 2023 ai 109 milioni del 2024 (- 40 %)... Altri “linee di intervento” del tax credit non sono state così radicalmente tagliate: per esempio il “tax credit attrazione investimenti internazionali in Italia” scende soltanto dai 48 milioni del 2023 ai 40 del 2024, con una riduzione di solo il 17 %... Complessivamente “tutto” lo strumento di agevolazione tributaria passa dai 541 milioni di euro del 2023 ai 413 milioni del 2024 con un “delta” negativo del 24 %. Quindi, sinteticamente, si può sostenere che il Ministero ha ridotto di 1/4 la dotazione del credito di imposta, che a questo ha nel 2024 una quota percentuale del 59 % rispetto a 73 % del 2023... Insomma, si tratta di variazioni veramente rilevanti.

L’Istituto italiano per l’Industria Culturale – [IsiCult](#) sta lavorando ad un documento di analisi diacronica, che verrà presto pubblicato su queste colonne di “Key4biz”, nell’auspicio possa stimolare un dibattito critico e costruttivo. Superando la diffusa sonnolenza...

Fatto n° 2: nessuna traccia dei decreti di riforma della Legge Cinema e Audiovisivo. Nessuna reazione della comunità professionale, eppure...

Nessuno sembra lamentarsi più di tanto (se non sussurrando...) rispetto ai ritardi – enormi – che si sono andati accumulando nell’ultimo anno, ovvero da quando è stata avviata, su impulso del Ministro **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d’Italia), la riforma della “Legge Franceschini”, una legge che ha prodotto un sistema “drogato” dall’assistenzialismo dello Stato, con variegate contraddizioni interne, che la maggioranza degli operatori (e beneficiari della... droga) ha fatto finta di ignorare per anni.

Ieri martedì 14 maggio, c’è stata una reazione della Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, che ha concesso un’intervista ad un **Andrea Biondi** (ancora una volta) sul quotidiano confindustriale “*Il Sole 24 Ore*”: la senatrice leghista rinnova l’annuncio che l’atteso decreto di riforma del “Tax Credit” è imminente... In verità, quest’annuncio si rinnova settimana dopo settimana, anzi mese dopo mese! Il testo in bozza, di cui soltanto pochi intimi hanno copia (non l’ha nemmeno il Consiglio Superiore per il Cinema e l’Audiovisivo, incredibilmente!), starebbe per essere trasmesso, in settimana prossima (sicuro?!), ai due dicasteri competenti, ovvero il **Ministero per l’Economia e Finanze** (Mef) ed il **Ministero per le Imprese e il Made in Italy** (Mimit): “*da quel momento, diventerò la principale stalker del Mef*” ha ironizzato la senatrice, prevedendo una entrata in vigore in estate...

Di fatto, metà dell’anno 2024 resta in **stallo totale**, per l’industria cinematografica e audiovisiva nazionale.

E non si registrano reazioni “istituzionali” a fronte della protesta manifestata dalle tre principali associazioni degli autori lunedì scorso, che soltanto il quotidiano “Key4biz” ha rilanciato nell’edizione del 13 maggio (dinamica curiosa, anche questa: vedi “[Associazioni degli autori cinematografici e audiovisivi sollecitano al Mic la formazione delle nuove commissioni esperti](#)”), ma sempre sulle pagine del quotidiano arancione, in parallelo all’intervista “rassicurante” della Sottosegretaria, è stato pubblicato ieri stesso un articolo firmato da **Cristina Bottocletti**, dedicato all’avvio del Festival di Cannes, nel quale viene riportato un (sommesso) lamento da parte del Presidente dell’Anica **Francesco Rutelli**, che definisce “faziose” (ovviamente...) le critiche allo strumento del “Tax Credit”, ma riconosce al Governo “il diritto di fornire indirizzi nuovi” (bontà sua...), però rimarca come l’attività di riforma sia troppo “lenta”, con conseguenze negative sull’economia del settore: “*risulta che ad oggi gli investimenti siano 2/3 in meno di quello dello stesso periodo dell’anno scorso*”.

Quest’affermazione di Rutelli è discretamente sconvolgente, perché significa che nel 2024 ci sarà un **output produttivo** ben inferiore a quello del 2023... Il che, per alcuni aspetti, è *un bene* (riduzione dell’inflazione di titoli); per altri aspetti, è *un male* (perché verosimilmente saranno i produttori indipendenti, ovvero i piccoli, a soffrirne le peggiori conseguenze). Continua Rutelli: “*le regole per il 2024 avrebbero dovuto essere conosciute al più tardi nell’autunno del ’23. Sono andate avanti solo le produzioni già coperte da tempo. L’incertezza ferma le attività, scoraggia gli investimenti, favorisce la concorrenza, soprattutto quella sleale, che non applica tutele sindacali e lavorano nel sommerso*”... Il

Presidente dell'Anica rilancia poi quel famigerato “moltiplicatore” misteriosamente calcolato da *Cassa Depositi e Prestiti* (Cdp), ovvero 3,54 euro per ogni 1 euro investito nel settore: una volta ancora, fantasie numerologiche...

Interessante la sortita dell'Amministratore Delegato di *Rai Cinema*... In occasione del “*Bellaria Film Festival*”, **Paolo Del Brocco**, ha sostenuto che in Italia la situazione è ben critica: siamo di fronte ad “*un mercato nel suo momento peggiore, perché non assorbe i titoli che produce*”. Essendo *Rai Cinema* forse il maggior produttore / co-produttore del Paese (sempre ricordando che si tratta di un sostegno della mano pubblica che si affianca a quello del Mic), naturale forse il quesito: se ne accorge soltanto nel maggio del 2024 Paolo Del Brocco?!? Sul tema si rimanda al reportage di **Valeria Verbaro** su “*The Hollywood Reporter Roma*” (“Thr”) di sabato scorso, 12 maggio 2024, “[Paolo Del Brocco: “Le velleità autoriali ammazzano l’industria. Sono una palestra ma non hanno pubblico”...](#)”

Apprezzabili quanto curiose *illuminazioni sulla via per Damasco*, per un po’ tardive – per così dire – come la “*marcia indietro*” ingranata da qualche mese dalla Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, dopo lo “stop” imposto dal Ministro **Gennaro Sangiuliano** (assieme al collega Giancarlo Giorgetti).

Fatto n° 3: pubblicato il decreto direttoriale degli aiuti “selettivi” (terza sessione 2023), con il Ministro che contesta la bocciatura del film su Calipari e la Claudia Gerini che disconosce un’opera approvata... Il “castello di carte” sta per crollare?!

Come abbiamo ben segnalato su queste colonne, venerdì scorso 10 maggio ha visto la pubblicazione, sul sito web della *Direzione Cinema e Audiovisivo*, del decreto direttoriale a firma di **Nicola Borrelli** (da molti anni alla guida della Dgca), che reca i risultati della valutazione delle proposte progettuali per la “terza sessione” degli “aiuti selettivi” dell’anno 2023: ci siamo domandati – ovviamente senza ricevere risposta alcuna – perché il Dg Borrelli abbia impiegato due mesi per apporre la sua firma su una graduatoria che era stata approvata dalla *Commissione degli Esperti* il 13 marzo 2024, ma ci rendiamo conto che si tratta di quesito inutile, anzi ozioso... Così van le cose, a Santa Croce in Gerusalemme, con ritardi che si accumulano, sedimentano, accavallano... Nella stessa giornata di venerdì 10, il Ministro è intervenuto a gamba tesa, criticando che la Commissione (nominata dal suo predecessore **Dario Franceschini**) abbia bocciato un film su Calipari. Abbiamo approfondito il “dossier” (vedi “[Key4biz](#)” del 13 maggio 2024), e ribadiamo che nessuno ha reagito alla protesta manifestata dalle associazioni degli autori.

A conferma che tutto il “sistema” ancora in essere presenta (come dire?!)... falle, è di oggi una odierna sortita dell’attrice e regista **Claudia Gerini**, che ha dichiarato all’Ansa: “*la mia seconda regia dopo l’esordio di ‘Tapirulan’, quando sentirò di farla, non è relativa al film che riporta il mio nome come regista nella tabella dei selettivi alla produzione sul sito del Ministero alla Cultura*”.

Paradossale, viene da commentare: “*sono venuta a conoscenza – tramite numerosi messaggi che mi sono arrivati da parte di colleghi – del contributo concesso al progetto ‘Un corso molto particolare’, che riporta come regista il mio nome. In realtà questo progetto mi è stato proposto, l’ho letto ma non ho mai dato l’ok personalmente e non esiste nessun contratto o lettera d’intenti che mi lega a quel film*”, dichiara Gerini.

Incredibile, ma vero?! Secondo la graduatoria pubblicata venerdì scorso, il film in questione, “*Un corso molto particolare*”, è prodotto dalla **World Video Production**, che ha presentato un budget di 1,3 milioni di euro, ed ha ricevuto (dovrebbe ricevere, a questo punto...) un contributo pubblico di 150.000 euro, a fronte di una richiesta di 500.000 euro (il film è classificato al rank n° 20 dei 20 progetti ammessi al contributo nella categoria “*opere prime e seconde*”)... Alcuni osservatori malevoli ricordano come **Claudia Gerini** sia ormai vicina al centro-destra, ed in particolare alla premier **Giorgia Meloni**, che l’ha peraltro invitata (come esponente della società civile ovvero come “vip”?!?) all’incontro sul premierato promosso mercoledì della scorsa settimana a Montecitorio (in occasione del quale l’attrice ha dichiarato di essere “*più convinta dell’importanza di un governo stabile*”)...

E naturale sorge il quesito: ma il *Ministero della Cultura*, quando vaglia i progetti di produzione sottoposti alla Commissione Esperti per gli aiuti cosiddetti “selettivi”, effettua un *minimo di analisi critica e di verifica documentale*?!

È possibile proporre un film con la regia di **Pinco Palla**, senza che sia allegato al dossier di candidatura l’accettazione formale da parte del regista (o attore che sia) coinvolto nella produzione prospettata???

Secondo alcuni, questo “piccolo” episodio è *sintomatico* di quel grande (enorme) “*castello di carte*” che caratterizza il sostegno pubblico alla cinematografia e all’audiovisivo, con una *Direzione Cinema e Audiovisiva* che è sommersa da migliaia di pratiche, e che non riesce ad effettuare una valutazione tecnica adeguata. Anche perché la *Dgca* non è ancora dotata delle risorse professionali quali-quantitativamente necessarie a gestire bene il carico di lavoro.

Secondo altri, l’episodio è *emblematico* anche rispetto ad altri fronti, e riguarderebbe un altro “castello di carte”, ovvero il rischio che, anche nelle procedure ministeriali afferenti al “tax credit”, esista il rischio di altre... carte fasulle, ovvero di “*fatture false*”, come denunciato da tempo dall’avvocato **Michele Lo Foco**, membro del *Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo*. Alcuni titoli cinematografici dichiarano, secondo i dati resi pubblici grazie al database della *Direzione Cinema e Audiovisivo*, dei budget che appaiono – a prima vista – piuttosto... “*sovradimensionati*”, con l’evidente obiettivo di beneficiare del massimo sostegno dello Stato, grazie allo strumento dell’agevolazione tributaria, non sottoposta a particolari procedure di verifica e controllo...

Fatto n° 4: rimandato al post-elezioni europee la formazione del nuovo Consiglio di Amministrazione di Cinecittà, sempre De Mita jr alla presidenza privilegiato dai “bookmaker”

Abbiamo già segnalato come si registrasse la volontà della Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** di mantenere la sua consigliera **Chiara Sbarigia** alla guida di *Cinecittà*, rinnovandole l’incarico a suo tempo affidatole dall’ex Ministro **Dario Franceschini**.

Parrebbe che il Ministro **Gennaro Sangiuliano**, non convinto di questa prospettiva, abbia deciso di rimandare tutto a dopo l’8 e 9 giugno, anche perché potrebbe prospettarsi un notevole ridimensionamento del “peso” della Lega Salvini nell’economia dell’esecutivo guidato da **Giorgia Meloni**: in quel caso, anche il rinnovo di Sbarigia rientrerebbe in discussione, così come il prospettato avvicendamento di **Giuseppe De Mita** (il figlio di Ciriaco) nel ruolo di Amministratore Delegato, al posto dell’attuale Ad **Nicola Maccanico**, che starebbe trattando un passaggio a **Rai Cinema** (nel ruolo oggi da **Paolo Del Brocco**) ovvero alla filiale italiana di **Amazon Prime**.

Tutto questo “gioco”, naturalmente, senza alcuna procedura di pubblica evidenza... E naturalmente nessuno (o quasi) si pone dubbi sulla cooptazione del De Mita jr (che non ha certo un curriculum all’altezza dell’incarico prospettato a Cinecittà) o sul rinnovo della presidenza a Sbarigia (che è anche Presidente dell’**Associazione Produttori Audiovisivi** – Apa in evidente conflitto di interessi o comunque ovvia inopportunità di ruoli)... Si rimanda all’intervento IsICult su “*Key4biz*” del 9 maggio 2024, “[De Mita jr alla presidenza di Cinecittà. E nasce ‘Articolo Quinto’ per una Rai che sia più servizio pubblico](#)”.

Fatto n° 5: nessuna traccia del “Contratto di Servizio” Rai, nessuna calendarizzazione delle elezioni del Cda Rai, e domani manifestazione di protesta dell’Usigrai...

Abbiamo già segnalato – più volte, su queste colonne – come incredibilmente non venga ancora pubblicato il “*contratto di servizio*” **Rai** (*nonostante* esso sia stato approvato dal Consiglio della Rai il 18 gennaio 2024 e dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri il 20 marzo 2024)... E come il Parlamento non abbia ancora calendarizzato l’elezione dei **4 membri del Cda** di Viale Mazzini da parte di Montecitorio e Palazzo Madama (*nonostante* le candidature siano state pubblicate ormai il 20 aprile scorso)...

Anche su questo fronte Rai, ritardi incredibili quanto gravi e incomprensibili, anche se tutto il “*policy making*” sembra ormai soggetto ad una surreale... sospensione, ovvero alla indefinita “*spada di Damocle*” delle elezioni europee...

Si ricordi comunque che per mercoledì 29 maggio 2024 è prevista la prima udienza del *ricorso al Tar del Lazio* presentato da 3 dei 71 candidati al Cda della Rai (vedi “*Key4biz*” del 2 maggio 2024, “[Cinema, ancora nebbie sul tax credit e ricorsi al Tar per l’elezione del Cda Rai](#)”): sarà essenziale attendere il pronunciamento dei giudici amministrativi, che potrebbero sospendere comunque la procedura...

Oggi sul quotidiano “*il Manifesto*” l’ex Sottosegretario alle Comunicazioni **Vincenzo Vita** (in esecutivi guidati da Prodi, D’Alema, Amato), in un appassionato intervento intitolato “*Assalto al servizio pubblico, Rai in lotta*”, rilancia una iniziativa estemporanea organizzata per domani mattina (giovedì 16) di fronte alla sede Rai di Viale Mazzini, promossa anzitutto da **Usigrai** (Unione Sindacale Giornalisti Rai): “*domani dalle 10,30 alle 14 nei giardini di viale Mazzini, davanti alla direzione generale della Rai, si terrà una manifestazione dalle caratteristiche un po’ inedite. A indire lo Speakers’*

Corner non sono né associazioni da sempre impegnate nel settore e neppure un partito (ultimo fu il partito democratico con Elly Schlein lo scorso 7 febbraio). A benedire l'iniziativa è il sindacato dei giornalisti del servizio pubblico, innanzitutto per sollecitare l'attenzione del 'Media Freedom Rapid Response' che – raggruppando diverse sigle – svolge una importante opera di monitoraggio sullo stato della libertà dei e nei media in Europa. Soprattutto dopo il felice Regolamento europeo ('Emfa')".

I toni dell'intervento di Vita sono discretamente... battaglieri, e ricordano lontane dinamiche di un passato quasi dimenticato: *"basta con le logiche delle consorterie e delle trasversalità divenute negli anni recenti la perversa quotidianità (dopo i partiti hanno impazzato cordate, salotti e consorterie), per aprire una vera fase di lotta. Sì, lotta: una parola rimossa o edulcorata. Si è compreso che, di fronte all'offensiva di una destra che intende mettere le mani sulla città dell'informazione, chiacchiere compromissorie o piccoli accordi di potere non hanno più ragione di essere. Solo l'entrata in scena di una vera conflittualità è in grado di rompere l'inerzia omologante e il pensiero unico che osserviamo ogni giorno guardando il TgI, per esempio. E non solo, naturalmente. Neppure va rimosso il colossale conflitto di interessi che anima la scena con la presenza nel governo attraverso Forza Italia delle tre reti di Mediaset. O non va dimenticato che con le sue società un parlamentare della destra (il riferimento è a **Antonio Angelucci**, uno degli uomini più potenti della sanità privata, n.d.r.) fa incetta di giornali e persino della seconda agenzia di stampa nazionale (l'Agi, alias Agenzia Giornalistica Italia n.d.r.). Ecco, in tale contesto l'Usigrai accende una scintilla che potrebbe provocare un fuoco generale, rompendo l'inerzia di troppo tempo".*

E conclude: *"la Rai è un boccone prelibato per l'offensiva reazionaria in corso, in vista del probabile referendum sul premierato, che Giorgia Meloni spera verosimilmente di celebrare a reti unificate. Non solo. Indebolire sul piano strutturale il servizio pubblico magari prelude alla realizzazione di un vecchio sogno liberista, vale a dire la vendita di qualche pezzo (vedi la società degli impianti RaiWay) organizzando uno spezzatino, sull'onda di quello in corso a Tim. Altro che sovranismo digitale, evocato da qualche dichiarazione di esponenti di Palazzo Chigi. Siamo al cospetto di una cavalcata nera con intenzioni malevoli, forse suggerite da qualche gruppo privato che attende da anni l'ora X della privatizzazione".*

Alcune di queste tesi appaiono assai (troppo) ideologizzate, ma la gran parte di esse sono condivisibili.

La manifestazione di domani sarà aperta alla società civile, a protagonisti come **Articolo21**, **NoBavaglio**, **MoveOn**, alla **Cgil**, al mondo della cultura e dello spettacolo... Oltre alla **Federazione della Stampa** (Fnsi) e all'**Ordine dei Giornalisti** e a numerosi comitati di redazione, fondazioni, ong... *"Una lista infinita e di qualità. La Cgil, con la Via Maestra, ha nelle sue priorità anche l'autonomia e l'indipendenza dell'infosfera".*

E con (cieco) ottimismo conclude: *"ce n'est qu'un debut? Forse è troppo immaginare qualcosa che si riannodi all'età del sessantotto. Tuttavia, in giro per il villaggio globale ci sono tante più cose di quanto si riesca a pensare nelle stanze dei bottoni. La Storia non è lineare, e talvolta appare dove non sembrava pensabile. Dopo Hollywood è il turno della Rai?".*

Temiamo che **Vincenzo Vita** pecchi di un ostinato ottimismo della volontà (evidente l'estrema nostalgia sinistrorsa nell'evocare addirittura il '68!), sganciato dalle attuali dinamiche sociali e politiche del Paese reale.

Crediamo che la manifestazione – che pur merita essere segnalata e seguita – non inciderà purtroppo in alcun modo nel "policy making" in atto.

Anche se l'esigenza di scardinare o comunque rimettere in qualche modo in gioco gli oscuri processi decisionali in essere – auspicando trasparenza, meritocrazia, e, in fondo, democrazia – è certamente apprezzabile.

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale"]

#ilprincipenudo (804^a edizione)

Associazioni degli autori cinematografici e audiovisivi sollecitano al Mic la formazione delle nuove ‘commissioni esperti’

13 maggio 2024

Il caso del film su Calipari bocciato dalla Commissione Esperti della Direzione Cinema e Audiovisivo nominata da Dario Franceschini stimola sia Gennaro Sangiuliano sia le associazioni.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 13 maggio 2024, ore 09:15

Venerdì scorso 10 maggio 2024 – come abbiamo ben segnalato su queste colonne – il mondo dei “cinematografari” (e non soltanto) è stato scosso da un eterodosso intervento a gamba tesa del Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d’Italia), che ha deciso di manifestare il proprio “*disappunto*” (testuale) per una decisione assunta dalla Commissione Esperti, ovvero dai 15 (cosiddetti) “saggi” che, secondo la Legge n. 220 del 2016 (la cosiddetta “Legge Franceschini”), sono chiamati ad esprimere il proprio parere su una parte dei processi decisionali che sono alla base del sostegno pubblico alla cinematografia e all’audiovisivo. Si rimanda a “*Key4biz*” del 10 maggio 2024 per la ricostruzione della vicenda, “[Sangiuliano critica la Commissione esperti Cinema nominata da Franceschini: ma perché non nomina le nuove commissioni previste per legge?](#)”.

Il Ministro si è lamentato della decisione di non accordare il sostegno pubblico ad un progetto filmico intitolato “*Il nibbio*”, per la regia di **Alessandro Tonda**, che racconta i ventotto giorni precedenti ai tragici eventi del 4 marzo del 2005, che hanno visto morire **Nicola Calipari**, alto dirigente del Sismi Sismi (il Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare, uno dei servizi segreti italiani, dal 2007 sostituito dall’Agenzia per le Informazioni e la Sicurezza Esterna – Aise), che ha sacrificato la propria vita per salvare quella della giornalista **Giuliana Sgrena**, rapita da una cellula terrorista (Calipari è stato ucciso ad un posto di blocco statunitense costituito illegalmente nel quartiere di Mansour a Baghdad).

Film prodotto da **Notorius Pictures, Tarantula, Rai Cinema**, con **Claudio Santamaria** e **Sonia Bergamasco** nel cast. Secondo il Ministero, il film avrebbe un “costo ammissibile” di 4,5 milioni di euro, ed aveva richiesto un “contributo” di 800.000 euro. Da segnalare che si tratta di una forma di aiuto “selettivo”, una integrazione di sostegno rispetto al “Tax Credit” che comunque andrà a beneficio dell’opera...

Come abbiamo spiegato in dettaglio nel nostro intervento di venerdì scorso, la Commissione ha così classificato il film: “*progetto di opera non giudicata di straordinaria qualità artistica in riferimento a personaggi di particolare rilevanza per la storia e l’identità culturale italiana ovvero, in mancanza di progetti con queste caratteristiche, anche in relazione a fatti storici, eventi e luoghi che caratterizzano l’identità culturale italiana*”.

La notizia è emersa venerdì scorso perché in mattinata è apparso sul sito web della **Direzione Cinema e Audiovisivo** (Dgca) del Ministero della Cultura (Mic) il “decreto direttoriale” firmato dal Dg **Nicola Borrelli**, che non si comprende per quale ragione ha impiegato 2 mesi per apporre la propria firma, a fronte della conclusione dei lavori della Commissione di selezione, avvenuta il 13 marzo 2024 (si tratta del decreto che reca i “*Contributi selettivi 2023*” ovvero la graduatoria completa dei progetti di produzione della cosiddetta “III sessione” dell’anno scorso).

Abbiamo già tante volte rimarcato quanto **questi ritardi siano dannosi**, esattamente come quelli che vedono – da molti (troppi) mesi ormai – la gestazione dei nuovi annunciati decreti che andranno a modificare la “Legge Franceschini” ed in particolare il controverso strumento del “Tax Credit”.

L’intero settore cinematografico e audiovisivo italiano vive da ormai un anno **un’attesa estenuante, ormai divenuta esasperante**. Lentezze e ritardi le cui ragioni continuano ad essere incomprensibili, e sorge il dubbio che possa essere veramente corretta l’interpretazione malevola di alcuni osservatori critici, ovvero che “la destra” culturale al governo voglia mettere in ginocchio un settore storicamente considerato “appannaggio” degli intellettuali e degli artisti di sinistra. Una sorta di azione psico-politica...

Scrivevamo venerdì scorso che la notizia della sortita del Ministro meritava essere rilanciata e analizzata criticamente, perché sintomatica di una delle tante anomalie e patologie dell'intervento dello Stato nel settore.

Per alcuni aspetti è sorprendente la critica del Ministro nei confronti della Commissione Esperti, e non meno evidente la critica nei confronti del Direttore Generale del Cinema e Audiovisivo **Nicola Borrelli**, che è molto sostenuto dalla Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** ma non altresì – parrebbe – da **Gennaro Sangiuliano**.

Il decreto del 10 maggio reca – tra l'altro – un elenco di 16 progetti filmici ammessi a contributo pubblico (produzione di opere cinematografiche di lungometraggio “*di particolare qualità artistica*”), per un totale di circa 5,7 milioni di intervento, con un campo di oscillazione di intervento del Ministero (“*contributo assegnato*”) che oscilla tra il minimo di 200.000 euro ed il massimo di 560.000 euro.

Abbiamo rimarcato che, di questi 16 titoli ammessi, soltanto 2 hanno un budget superiore a 5 milioni di euro, e quindi rientrano in una previsione di “*massimo 3 opere*” finanziabili richiamate dal decreto stesso: si tratta di “*L'abbaglio*” di **Roberto Andò** (prodotto da Bibi Film Tv ed altri), e di “*Duse*” per **Pietro Marcello** (prodotto da Avventurosa e altri), che hanno ricevuto rispettivamente 450mila (a fronte di costi ammessi di 15,2 milioni) e 450mila (a fronte di costi ammessi di 6,4 milioni di euro).

I progetti “non ammessi” sono invece 23, ai quali si affiancano 5 altri titoli questi ritenuti “*non di straordinaria qualità artistica*”. Il timbro di non “*straordinaria qualità artistica*” riguarda infatti complessivamente 5 opere, e non soltanto il film oggetto della critica del Ministro: va segnalato che non sono rientrati in questa tipologia nemmeno film di registi del calibro di **Uberto Pasolini** (con “*Il ritorno*”, prodotto da Picomedia ed altri), di **Giorgio Diritti** (con “*Lubo*”, prodotto da Indiana ed altri), di **Gabriele Salvatores** (con “*Napoli-New York*”, prodotto da Paco, quest'ultimo con un budget di oltre 15 milioni ed una richiesta di contributi per 900mila euro), e, ancora, di **Antonio Piazza** (con “*Lettera a Catello*”, prodotto da Indigo ed altri)...

Chi sono i responsabili della bocciatura del sostegno ministeriale al film su Calipari?

Abbiamo già precisato che il lavoro dei 15 esperti si sviluppa nell'ambito di 4 “Sottocommissioni”, ciascuna con un proprio indirizzo di pertinenza. La polemica in questione riguarda il lavoro dei seguenti 6 membri della “Sottocommissione 4”: **Rita Borioni, Gianni Celata, Raffaella Del Vecchio, Andrea Minuz, Valerio Toniolo, Vanessa Tonnini**. Ed abbiamo già notato che, se è per alcuni aspetti censurabile che il Ministro Franceschini abbia a suo tempo cooptato nella Commissione dei 15 un'esperta come **Rita Borioni**, molto connotata politicamente in quanto già funzionaria del Partito Democratico, va anche osservato che nella stessa Sottocommissione siede un esperto come il professor **Andrea Minuz**, che pure deve evidentemente godere della fiducia dell'attuale Ministro **Gennaro Sangiuliano**, che qualche mese fa lo ha nominato nel Consiglio di Amministrazione del **Centro Sperimentale di Cinematografia (Csc)**...

E concludevamo così le nostre osservazioni critiche: ancora una volta emerge l'inevitabile (ma proprio proprio inevitabile?) **discrezionalità** che caratterizza l'operato di queste commissioni.

Evidente l'esigenza che le future Commissioni:

- siano formate da *professionisti qualificati*, caratterizzati da diversi percorsi intellettuali ed adeguata esperienza;
- i componenti siano scelti con un criterio di ampio *pluralismo culturale-ideologico*, magari attraverso una *procedura selettiva trasparente di valutazione comparativa* dei curricula;
- che – udite udite... – i membri delle Commissioni siano *retribuiti*.

Lamentavamo anche, nell'intervento di venerdì, un altro incomprensibile ritardo: il Ministro **Gennaro Sangiuliano** ha fatto sì che dal 2024 la “Commissione” di selezione venisse abolita, e che venissero istituite 2 nuove “Commissioni”, una dedicata alla “produzione” ed una dedicata alla “promozione”.

Di questa intenzione del Ministro si aveva notizia da mesi, nella fase di gestazione della Legge Finanziaria per il 2024 (vedi “*Key4biz*” del 20 ottobre 2023, “[Cinema, il Ministro Sangiuliano riforma le “commissioni” ministeriali chiamate ad assegnare milioni di contributi pubblici](#)”).

La “Legge di Bilancio” 2024, che ha apportato questa modifica alla “Legge Franceschini” del 2016, prevede che la costituzione delle due nuove commissioni avvenga con decreto ministeriale, ma da quattro mesi e mezzo non si ha nessuna notizia delle intenzioni di **Gennaro Sangiuliano**...

Quanti componenti avranno queste commissioni?

Come verranno cooptati i nuovi membri?

Come verrà regolamentato il delicato lavoro selettivo?

Nulla trapela dal Collegio Romano, e specificamente dall’ufficio del Vice Capo di Gabinetto **Giorgio Carlo Brugnoli**, cui viene attribuito da alcuni il vero coordinamento delle politiche del Ministro in materia di cinema e audiovisivo (e Brugnoli non sarebbe sempre in sintonia con la linea adottata dalla Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**). Si ricordi che Brugnoli è anche Consigliere Economico del Ministro, e può vantare esperienze manageriali in Cassa Depositi e Prestiti – Cdp.

La legge vigente prevede che “con decreto del Ministro si provvede a disciplinare le modalità di costituzione e di funzionamento della Commissione (ovvero delle due commissioni, n.d.r.), il numero dei componenti e, tenuto conto della professionalità e dell’impegno richiesto, la misura delle indennità loro spettanti”.

Il Ministro Gennaro Sangiuliano ha carta bianca nella nomina delle nuove “Commissioni Esperti” in materia di cinema e audiovisivo

*In sostanza, **Gennaro Sangiuliano** ha veramente... carta bianca. Sarà interessante osservare come eserciterà questa grande discrezionalità autocratica. Il recente “precedente” (19 marzo 2024) della cooptazione – avvenuta tutta silenziosamente sulla base del criterio soggettivo dell’“intuitu personae” (nessuna pubblica “call” e nessuna pubblica valutazione comparativa dei curricula) – dei membri del Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo (Cscs) non stimola purtroppo molte illusioni di correzione di rotta rispetto alle non sempre commendevoli pratiche del passato...*

Nell’intervento di venerdì scorso, osservavamo anche il perdurante silenzio delle “categorie” rispetto ai tanti ritardi accumulati negli ultimi mesi: l’ultimo segnale di “allarme” è stata la sommessa protesta emersa in occasione della mattinata romana al Cinema Adriano il 5 aprile 2024 (vedi “Key4biz” del 5 aprile 2024, “[“Mattinata di agitazione ‘soft’ da parte di \(quasi\) tutta l’industria cinematografica e audiovisiva. Assente la Sottosegretaria Borgonzoni”](#)”). La Sottosegretaria, quella mattina, non ha accolto l’invito delle 23 associazioni aderenti all’iniziativa ad intervenire, ma ha poi convocato delle riunioni (sempre a porte chiuse) ed ha annunciato che i nuovi decreti – ovvero uno dei più attesi (quello sul “Tax Credit Produzione”) – sarebbero stati trasmessi al Ministero dell’Economia e Finanze. Di questi testi, per quanto in bozza, comunque, nessuna (pubblica) traccia. Nebbie e ritardi. Si rimanda a “Key4biz” del 29 aprile 2024, “[“Si disvela il mistero della riforma della Legge Cinema e Audiovisivo? Oggi Borgonzoni incontra produttori e autori”](#)”. Perché questa cortina fumogena e questi reiterati ritardi?! Di che cosa si ha paura?!

Ed ancora – incomprensibilmente – nessuna pubblica evidenza nemmeno del documento forse più importante nell’economia del settore, ovvero il “piano di riparto” dei 696 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo per l’anno 2024, che pure è stato approvato (a maggioranza dei componenti: 8 su 11) dal massimo organo di consulenza del Ministero, qual è il Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo (il Cscs presieduto dall’avvocato **Francesca Assumma**).

Peraltro il Consiglio Superiore vede calendarizzata la seconda propria riunione (dopo quella di insediamento del 3 aprile, in occasione della quale è stato di fatto costretto ad approvare in fretta e furia il riparto proposto dalla Dgca) per domani martedì 14 maggio 2024: cosa andrà a decidere, se ancora oggi le bozze dei decreti operativi riguardanti la riforma del “Tax Credit” sono ignote al Consiglio stesso?!

A fronte di cotanta *inerzia e passività e rassegnazione*, venerdì scorso IsICult ha messo in atto una piccola provocazione in stile... “situazionista”: ha rilanciato un comunicato stampa (pubblicato sul sito web dell’Anica) che recava la firma di **Anica, Agis, Afic**, e della triade sindacale (**Cgil, Uil, Cisl**), che lamentavano il “taglio” al “Tax Credit” e prospettavano, come velata minaccia, una sorta di “serrata”, ovvero il blocco dei festival cinematografici (!!).

Il comunicato in questione era senza dubbio autentico (è online sul [sito web](#) dell'Anica, però... non reca la data!), ma è stato rilanciato a mo' di vera provocazione intellettuale e politica: come ha presto scoperto – a distanza di poche ore dalla pubblicazione dell'articolo IsICult su “Key4biz” – **Pedro Armocida** (Presidente da qualche mese dell'Afic, l'associazione che rappresenta oltre 100 dei circa 500 festival cinematografici italiani), segnalando la questione nella chat su WhatsApp – a cui partecipano oltre 400 operatori del settore – “*W il cinema! W il cinema italiano*” (promossa da Francesco Gesualdi, Direttore della Marche Film Commission, alla quale ha aderito Gaetano Blandini, Presidente della Fondazione Copia Privata Italia promossa dalla Siae, che ne è poi uscito in itinere; iniziativa coordinata dal giornalista Sergio Fabi) – ovvero che si trattava di un comunicato... risalente ad oltre 10 (dieci!) anni fa. Per la precisione il comunicato era stato diramato il 25 giugno 2013: allora al Collegio Romano era ministro il “dem” **Massimo Bray**, ed il governo era guidato da **Enrico Letta**...

Perché la (*piccola*) *provocazione IsICult* (ovvero un'azione rientrante nella tipologia di operazioni che oggi si definiscono di “fake news”) su “Key4biz” di venerdì 10 maggio 2024?

Per gettare un sasso nello stagno, per stimolare le associazioni a reagire ai tanti ritardi del Governo... superando inerzia, passività, rassegnazione.

Ed anche per riflettere che qualcuno, e, con un governo di centro-sinistra (Massimo Bray / Enrico Letta), un qualche dubbio sulla effettiva efficacia dello strumento del Tax Credit l'aveva forse maturato, ben prima che il Ministro **Dario Franceschini** elevasse l'agevolazione fiscale a strumento-principe della nuova politica culturale nazionale in materia di cinema e audiovisivo (attraverso la Legge n. 220 del 2016, la cosiddetta giustappunto “Legge Franceschini”). Curioso anche osservare che allora (oltre 10 anni fa!) ci si lamentasse per un taglio del “tax credit” del 50 %, un livello paradossalmente simile a quello che ha deciso di adottare in queste settimane il Ministero: questa volta la riduzione 2024 è in effetti del 40 % rispetto alla dotazione del 2023...

La provocazione IsICult su Key4biz è stata utile?

Riteniamo la risposta possa essere positiva, se si osserva (senza necessariamente ipotizzare un nesso causa/effetto), che l'indomani, sabato pomeriggio 11 maggio 2024, è stato diramato un comunicato stampa, questo firmato dalle 3 principali associazioni degli autori, l'**Anac** ed i **100 Autori** e la **Wgi**, che sono intervenute su una delle questioni cui ai succitati variegati e multipli ritardi. Pur mettendo l'accento sulla dimensione critica ideologico-politica della questione, e non sulle concrete esigenze pratiche (che pure riteniamo siano la questione più importante, anzi essenziale).

Da segnalare che la notizia è stata tempestivamente rilanciata sabato pomeriggio dall'agenzia stampa **AgCult** diretta da **Ottorino De Sossi**, ma nessuna traccia della stessa sui giornali dell'indomani (ieri domenica 12 maggio), a conferma che la quasi totalità degli operatori dei media italiani si appassiona allo... “spettacolo della politica”, ma non alle... “politiche dello spettacolo”: il comunicato delle tre associazioni degli autori è stato infatti ignorato completamente anche da testate specializzate come “*Box Office*” ovvero “*TiVù*”, e “*The Hollywood Reporter Roma*” e “*Prima Comunicazione*”.

Possibile che questioni così delicate e strategiche vengano ignorate anzi rimosse?!

Le associazioni degli autori **100autori**, **Anac**, **Wgi** “*hanno letto con preoccupazione*” la nota del Ministro **Gennaro Sangiuliano** (anch'essa per la verità ignorata dai più), nella quale il titolare del dicastero della Cultura esprime il proprio “*disappunto*” per la mancata assegnazione da parte della commissione di esperti del Ministero della Cultura dei contributi selettivi al film di **Alessandro Tonda** “*Il Nibbio*” su **Nicola Calipari**. “*Nel commentare le scelte delle commissioni di esperti che hanno prestato per tre anni il loro lavoro gratuitamente con serietà e competenza e la cui professionalità è insindacabile, il Ministro entra in un ambito che non gli compete*”, sostengono **100 autori**, **Anac** e **Wgi**, che ritengono “*pertanto impropria ogni ingerenza esterna sulle decisioni delle commissioni di esperti*”.

Sia consentita una osservazione critica... “*super partes*”: può essere oggetto di censura finanche, ma riteniamo che il ruolo di Ministro non impedisca al **cittadino Gennaro Sangiuliano** di esprimere liberamente la propria opinione (anche il proprio dissenso e “disappunto”), nell'esercizio di diritti garantiti costituzionalmente a tutti, e finanche nella veste di Ministro della Cultura... L'**articolo 21** della Costituzione vale per tutti, indifferentemente. Anche per un Ministro della Repubblica, nevvvero?! Altro che... “*ingerenza*”.

“Per evitare al massimo questo rischio”, 100 autori, Anac, Wgi chiedono al Ministro Sangiuliano “di **garantire ancora di più il livello di competenza e di imparzialità degli esperti** che dovrà nominare nelle prossime settimane scegliendoli tra i professionisti della materia, quali sceneggiatori, registi, produttori, distributori ed esercenti nel pieno dell’attività”. Inoltre, per permettere “la massima rotazione ed efficienza degli stessi”. Le associazioni chiedono anche che gli **incarichi siano di breve durata e retribuiti**. “Si tratta di una questione – concludono le tre associazioni – che attiene alla libertà di espressione, per la cui difesa gli autori sono pronti a intraprendere ogni forma di lotta”.

E qui le 3 associazioni scivolano su una *buccia di banana*, perché dimostrano di non aver letto quel che prevede la **Legge di Bilancio 2024**, che ha introdotto giustappunto un apprezzabile meccanismo innovativo, per cui le novelle due future commissioni (per la “produzione” e la “promozione”) sono finalmente dotate di budget, e congruo, nell’ordine di complessivamente 700.000 euro l’anno (500mila per la prima e 200mila per la seconda).

Quindi perché chiedono qualcosa che è già previsto per legge?

Peraltro va notato che questa commendevole innovazione non è stata curiosamente invece applicata dal Ministro stesso al funzionamento del **Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo**, che pure ha una funzione non meno importante, delicata, strategica, nell’economia politica del settore: gli 11 componenti del Cscsca debbono infatti paradossalmente prestare la propria professionalità gratuitamente ovvero il proprio impegno “*senza oneri per l’Amministrazione*”. Perché questa assurda contraddizione?!

Comunque, il problema è piuttosto un altro, soltanto sfiorato dalla sortita delle tre associazioni: come verranno formate queste nuove commissioni di esperti?!

Le associazioni degli autori chiedono che sia garantito “*il livello di competenza e di imparzialità degli esperti*”, e peraltro non ci sembra che nel corso degli ultimi anni siano mai emerse molte critiche nei confronti dell’operato della “**Commissione dei 15**” saggi, sebbene in alcuni casi un qualche conflitto di interesse avrebbe potuto essere identificato ed evidenziato. Opinabile anche l’invito a scegliere tra “*professionisti della materia*” che siano “*sceneggiatori, registi, produttori, distributori ed esercenti nel pieno dell’attività*”.

Se i consiglieri saranno nel “*pieno dell’attività*”, emerge concreto il rischio, più che latente, che emergano conflitti di interessi ed inopportunità variegata (anche se in passato, in questi casi, si tendeva ad utilizzare l’escamotage di astenersi dal voto, se relativo ad iniziative che potevano prospettare rischi di interesse particolare...).

Da chi saranno formate le nuove 2 “Commissioni Esperti” della Dg Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura?

E perché gli autori non auspicano il coinvolgimento anche di *studiosi, accademici, consulenti specializzati* (in ambito mediologico-sociologico-giuridico-economico...), nonché di *giornalisti, critici cinematografici e televisivi*, e finanche *rappresentanti della società civile*, che possono fornire un apporto critico verosimilmente *sganciato da interessi particolari* e di “*lobbying*”?!

E se ha un senso l’auspicio ad una “*massima rotazione*” (all’interno verosimilmente di “*sottocommissioni*” che dovranno gestire parti della gran quantità di prevedibile lavoro: centinaia e centinaia di pratiche e dossier di candidature...), qualche perplessità emerge sulla auspicata “*breve durata*” degli incarichi. Anche perché, per far funzionare bene le commissioni, serve anche esperienza tecnica nelle procedure amministrative del Ministero, che non sono esattamente semplici lineari univoche inequivocabili.

Anzi, è assolutamente da auspicare che qualcuno degli attuali anzi ex “15 saggi” (che erano in verità, al 13 marzo 2024, soltanto 13, perché uno è purtroppo deceduto ed un altro s’era dimesso) venga “*cooptato*” nelle due nuove commissioni, per evitare che i novelli esperti si trovino del tutto virginali di fronte a procedure molto complesse... Il che determinerebbe il rischio di ulteriori **ritardi nei ritardi**, data la situazione (grave) di “*sospensione*” venutasi a determinare nei primi cinque mesi del 2024.

Apprezzabile che le associazioni degli autori abbiano finalmente manifestato un guizzo di vitalità, dopo tanta rassegnazione.

Nessuna reazione è stata registrata dal Collegio Romano rispetto al comunicato di Anac, 100 Autori, Wgi

Silenzio totale dalla Sottosegretaria leghista, e silenzio anche da parte del Ministro. Anche l'altro Sottosegretario è silente.

Eppure **Gennaro Sangiuliano**, nella giornata di sabato, ha fatto diramare due comunicati dal suo ufficio stampa, per esprimere solidarietà a **Don Patricello** (il parroco del Parco Verde di Caivano oggetto di ineleganti critiche da parte del Presidente della Regione Campania **Vincenzo De Luca**), al quale ha peraltro fatto visita nel pomeriggio. Ed il Sottosegretario alla Cultura **Gianmarco Mazzi** (Fratelli d'Italia) ha inviato i suoi auguri ad **Angelina Mango** per l'“*Eurovision Song Contest*”, nel pomeriggio di sabato, e domenica ha manifestato il proprio entusiasmo per la “*serata magica con Muti e Wiener Philharmoniker*” che il Maestro **Riccardo Muti** ha tenuto sabato a Ravenna dirigendo i **Wiener Philharmoniker** su programmi di Mozart e Schubert...

Come dire? “*Politica spettacolo*”, molto sensibile alle comunicazioni mirate con prevedibile ricaduta mediatica...

Invece, nessuna reazione (né dal Ministro né dai due Sottosegretari) rispetto al comunicato delle associazioni degli autori cinematografici e televisivi: incomprensibile, veramente, questa... “areattività”.

A questo punto, la regia è (resta) nelle mani del Ministro della Cultura.

Si attende il decreto con la sua firma sul “riparto” del Fondo Cinema e Audiovisivo, ma questo è un atto che ormai dovrebbe finalmente essere pubblicato a giorni.

Si attende soprattutto il decreto con il quale andrà a formare le nuove commissioni selettive. Questione di giorni si spera, e non di qualche settimana, come pessimisticamente previsto dalle stesse associazioni degli autori. In effetti, queste nomine potevano avvenire da mesi, non appena entrata in vigore la Legge di Bilancio 2024.

Questo secondo decreto sarà determinante per comprendere *se il “nuovo corso” annunciato si concretizzerà* o se le pratiche del passato verranno stancamente riprodotte, così gettando alle ortiche un elemento qualificante della riforma annunciata.

Latest news: finalmente pubblicato il “riparto” dei 746 milioni del Fondo Cinema e Audiovisivo per l'Audiovisivo per il 2024

Dopo lunga attesa, questa mattina (lunedì 13 maggio 2024) è stato finalmente pubblicato sul [sito web del Ministero della Cultura](#) il “piano di riparto” del Fondo Cinema e Audiovisivo per l'anno 2024. Si tratta della ripartizione del 696 milioni di euro che lo Stato italiano destina quest'anno a favore del cinema e dell'audiovisivo. Come segnalato più volte da ISiCult sulle colonne del quotidiano online “Key4biz”, la bozza di questa ripartizione era stata approvata dal Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo il 3 aprile, e si lamentava il ritardo nella pubblicazione. Il decreto ministeriale n. 145 reca la firma del Ministro per la Cultura Gennaro Sangiuliano, ed è datato 12 aprile 2024. Evidentemente, è stato necessario un mese per la benedizione da parte degli “organi di controllo” (ovvero per la “bollinatura” cioè la registrazione da parte della Corte dei Conti). Sicuramente questa odierna pubblicazione susciterà molta attenzione e prevedibili polemiche... Si segnala che, dei 696 milioni di euro per l'anno 2024, la parte predominante è ancora assegnata al “tax credit”, con una quota del 59 %, corrispondente a 413 milioni di euro: un livello comunque inferiore a quello assegnato nel 2023, allorquando questo strumento tributario assorbì ben 541 milioni di euro, sul totale di 746 milioni di euro, corrispondenti addirittura al 73 % del totale. (Si osserva che alle ore 11.30 odierne il d.m. in questione non risultava ancora pubblicato sul sito web della Direzione Cinema e Audiovisivo.)

Torneremo presto sulla vicenda.

[Clicca qui](#), per il decreto direttoriale del Dg Cinema e Audiovisivo Nicola Borrelli, firmato e pubblicato il 10 maggio 2024 sul sito web della Dgca Mic, recante i “Contributi selettivi 2023” ovvero la graduatoria completa dei progetti di produzione della cosiddetta “III sessione” dell'anno 2023

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale”; articolo chiuso in tipografia alle ore 10 di lunedì 13 maggio 2024.]

#ilprincipenudo (803^a edizione)

Sangiuliano critica la Commissione esperti Cinema nominata da Franceschini: ma perché non nomina le nuove commissioni previste per legge?

10 maggio 2024

Alcune associazioni del settore protestano oggi per i tagli al “tax credit”, senza comprendere l’esigenza ormai urgente di una riforma radicale della Legge Franceschini.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 10 maggio 2024, ore 17:30

Questa mattina, venerdì 10 maggio 2024, il mondo dei “cinematografari” (romani, ma anche italici tutti) è stato scosso da un intervento a gamba tesa del Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d’Italia), che ha deciso di manifestare il proprio “disappunto” (testuale) per una decisione assunta dalla Commissione Esperti, ovvero dai 15 (cosiddetti) “saggi” che, secondo la Legge n. 220 del 2016 (la cosiddetta “Legge Franceschini”), sono chiamati ad esprimere il proprio parere su una parte dei processi decisionali che sono alla base del sostegno pubblico alla cinematografia e all’audiovisivo.

La notizia merita essere sia rilanciata opportunamente, sia analizzata criticamente, perché è sintomatica di una delle tante anomalie e patologie dell’intervento dello Stato nel settore.

Dichiara il Ministro: *“apprendo con vivo disappunto che la Commissione Cinema, non nominata da me ma dal mio predecessore, di cui ho rispettato la scadenza, ha bocciato la richiesta di finanziamento per il film dedicato alla figura di Nicola Calipari. È la stessa commissione che bocciò il bellissimo film di Paola Cortellesi. Pur rispettoso dell’autonomia del lavoro delle commissioni chiederò all’apposita Direzione del Ministero della Cultura di chiarire le motivazioni di questa scelta e valuterò nel pieno rispetto delle regole e delle norme le strade possibili per porvi rimedio. Ho ancora vivo nella mia mente, da giornalista, il ricordo del suo sacrificio: quello di un vero servitore dello Stato. La commissione che ha assunto questa decisione è scaduta il 13 marzo scorso e ha lavorato entro i termini”.*

È evidente la critica nei confronti della Commissione Esperti, e non meno evidente la critica nei confronti del Direttore Generale del Cinema e Audiovisivo **Nicola Borrelli**.

La sortita del Ministro è correlata alla pubblicazione, avvenuta questa mattina sul sito web della Dgca del Ministero della Cultura, del decreto che reca la graduatoria dei “Contributi selettivi 2023” ovvero la graduatoria completa dei progetti di produzione della III sessione”.

Si legge nel decreto firmato da Borrelli, “visto l’art. 22 comma 6 che prevede di poter finanziare fino a un massimo di tre opere cinematografiche di straordinaria qualità artistica aventi un costo complessivo superiore ad € 5.000.000; viste, altresì, le motivazioni rese dagli esperti ai fini dell’individuazione dei tre progetti di straordinaria qualità artistica, ai sensi dell’art. 22, comma 6, del bando”.

Il decreto in data odierna reca un elenco di 16 progetti filmici ammessi a contributo (produzione di opere cinematografiche di lungometraggio “di particolare qualità artistica”), per un totale di circa 5,7 milioni di intervento pubblico, con un campo di oscillazione di intervento del Ministero (“contributo assegnato”) che oscilla tra il minimo di 200.000 euro ed il massimo di 560.000 euro.

Va segnalato che, di questi 16 titoli ammessi, soltanto 2 hanno un budget superiore a 5 milioni di euro, e quindi rientrano in quel “massimo 3 opere” richiamate dal decreto stesso: si tratta di “L’abbaglio” di **Roberto Andò** (prodotto da Bibi Film Tv ed altri), e di “Duse” per **Pietro Marcello** (prodotto da Avventurosa e altri), che hanno ricevuto rispettivamente 450mila (a fronte di costi ammessi di 15,2 milioni) e 450mila (a fronte di costi ammessi di 6,4 milioni di euro).

I progetti “non ammessi” sono invece 23, ai quali si affiancano 5 altri titoli questi ritenuti “*non di straordinaria qualità artistica*”.

Il Ministro critica la bocciatura del film “Nibbio” (per la regia di Alessandro Tonda), ma è soltanto 1 dei 5 film classificati come non di “straordinaria qualità artistica”

Il film su cui concentra l’attenzione il Ministro è 1 di questi 5 titoli bocciati: si tratta di “*Nibbio*”, per la regia di **Alessandro Tonda**, prodotto da **Notorius Pictures**, che reca un “costo ammissibile” di 4,5 milioni di euro, e che ha richiesto un “contributo di 800.000 euro. La Commissione non lo ha ammesso ai contributi.

Il film in questione è rientrato nella tipologia così definita: “*Progetto di opera non giudicata di straordinaria qualità artistica in riferimento a personaggi di particolare rilevanza per la storia e l’identità culturale italiana ovvero, in mancanza di progetti con queste caratteristiche, anche in relazione a fatti storici, eventi e luoghi che caratterizzano l’identità culturale italiana*”.

Il timbro di non “*straordinaria qualità artistica*” riguarda però complessivamente 5 opere, e non soltanto il titolo oggetto della critica del Ministro: va segnalato che non sono rientrati in questa tipologia nemmeno film di registi del calibro di **Uberto Pasolini** (con “*Il ritorno*”, prodotto da Picomedia ed altri), di **Giorgio Diritti** (con “*Lubo*”, prodotto da Indiana ed altri), di **Gabriele Salvatores** (con “*Napoli-New York*”, prodotto da Paco, quest’ultimo con un budget di oltre 15 milioni ed una richiesta di contributi per 900mila euro), e, ancora, **Antonio Piazza** (con “*Lettera a Catello*”, prodotto da Indigo ed altri)...

Va precisato che il lavoro dei 15 esperti si sviluppa nell’ambito di 4 “Sottocommissioni”, ciascuna con un proprio indirizzo di pertinenza. La polemica in questione riguarda il lavoro dei seguenti 8 membri della “*Sottocommissione 4*”: **Rita Borioni, Elisabetta Bruscolini, Gianni Celata, Raffaella Del Vecchio, Antonio Ferraro, Andrea Minuz, Valerio Toniolo, Vanessa Tonnini**; in verità, la “Sottocommissione 4” era formata, al marzo 2024, da 6 membri, perché degli originari cooptati 1 è deceduto (**Antonio Ferraro**) ed un altro si è dimesso (**Elisabetta Bruscolini**).

Se è per alcuni aspetti censurabile che il Ministro Franceschini abbia a suo tempo cooptato nella Commissione dei 15 un’esperta come **Rita Borioni**, molto connotata politicamente in quanto già funzionaria del Partito Democratico, va anche osservato che nella stessa Sottocommissione siede un esperto come **Andrea Minuz**, che pure deve evidentemente godere della fiducia dell’attuale Ministro **Gennaro Sangiuliano**, che qualche mese fa lo ha nominato nel Consiglio di Amministrazione del **Centro Sperimentale di Cinematografia** (Csc)...

In sostanza, ancora una volta emerge l’inevitabile *discrezionalità* che caratterizza l’operato di queste commissioni.

Evidente l’esigenza che le future Commissioni:

- siano formate da *professionisti qualificati*, caratterizzati da diversi percorsi intellettuali ed adeguata esperienza;
- i componenti siano scelti con un criterio di ampio *pluralismo culturale-ideologico*, magari attraverso una *procedura selettiva trasparente di valutazione comparativa* dei curricula;
- che – udite udite... – i membri delle Commissioni siano *retribuiti*.

Una delle apprezzabili innovazioni adottate dal Ministro **Gennaro Sangiuliano** è stata proprio l’introduzione di un compenso per i nuovi commissari, dato che è stato deciso (con la Legge di Bilancio 2024) che la commissione esperti per la “produzione” potrà beneficiare di un budget di 500.000 euro e la commissione per la “promozione” di 200.000 euro all’anno: un passo concreto per rendere il delicato lavoro dei selettori adeguatamente compensato, dato che questa “eletta schiera” va a gestire una massa non indifferente di danaro pubblico.

Ci si domanda però, ancora una volta, *perché il Ministro non abbia ancora rese pubbliche le sue intenzioni*: con quali criteri verranno selezionati i futuri nuovi esperti? Perché, dalla data di decadenza delle precedenti commissioni, ovvero il 14 marzo, si è ancora in attesa delle sue decisioni, a distanza di due mesi? Anche questo è uno dei tanti *incomprensibili ritardi* che riguardano la gestione pubblica del settore...

Perché il Ministro Sangiuliano non ha ancora nominato le due nuove Commissioni Esperti, così come previste dalla Legge di Bilancio 2024?

Senza entrare nel merito della questione, ossia sui motivi per cui la Commissione ha bocciato il film su Calipari (si può aprire un'infinita querelle di natura... *estetologica-ideologica*), naturale sorge il quesito: premesso che la Commissione in questione ha concluso i suoi lavori il 14 marzo 2024, **perché il Ministro della Cultura non ha ancora provveduto a nominare le due nuove commissioni di esperti**, così come previste dalle modificazioni apportate a fine 2023 alla Legge Franceschini attraverso la Legge di Bilancio 2024?

Molte volte, sulle colonne di "Key4biz", ci siamo domandati con quali criteri il Ministro avrebbe nominato le due nuove commissioni (una focalizzata sulla "*produzione*", l'altra sulla "*promozione*"), delle quali, a distanza di quattro mesi dall'entrata in vigore della nuova norma, nulla è dato sapere. Quanti saranno i membri?! Come verranno scelti, a seguito di pubblico avviso per la presentazione delle candidature (come avvenuto in passato) oppure con logica totalmente discrezionale del solito "*intuitu personae*"?! E come verrà regolato il lavoro selettivo delle nuove Commissioni?

Seconda domanda, che sorge spontanea: perché le decisioni della Commissione Esperti sono state pubblicate soltanto oggi 10 maggio, a distanza di quasi 2 mesi (due) dalla data di decadenza della Commissione stessa?!

Perché il Direttore Generale **Nicola Borrelli** ha impiegato quasi due mesi per apporre la propria firma, se nel decreto stesso è ben evidenziato che il verbale ultimo gli è stato consegnato giustappunto il 14 marzo (ultimo giorno di operatività della Commissione)???

Si ha conferma di quei *tanti ritardi* e della *complessiva confusione* che caratterizzano, da molto tempo, l'operato della *Direzione Generale Cinema e Audiovisivo*.

Sono stati ammessi al contributo pubblico 73 titoli, a fronte di 346 titoli bocciati. Assegnate risorse per complessivi 14,1 milioni di euro

Un'analisi critica dell'odierno decreto evidenzia anche una altra anomalia: il decreto, in premessa, segnala che intende assegnare quanto previsto per la "terza sessione" del 2023 (le cifre che proponiamo qui di seguito sono arrotondate), in ben 7 differenziate tipologie di sostegno (riportiamo la cifra prevista nelle premesse del decreto e la cifra che risulta assegnata nelle tabelle con la graduatoria):

- opere cinematografiche di lungometraggio "*realizzate da giovani autori*"

2,0 milioni € previsti / 1,6 milioni assegnati / 7 titoli ammessi (a fronte di 28 bocciati)

- opere cinematografiche di lungometraggio "*prime e seconde*"

2,3 milioni € previsti / 4,0 milioni assegnati / 20 titoli ammessi (a fronte di 52 bocciati)

- opere "*documentari cinematografici televisivi e web*"

0,8 milioni € previsti / 0,8 milioni assegnati / 15 titoli ammessi (a fronte di 103 bocciati)

- "*cortometraggi cinematografici televisivi e web*"

0,3 milioni € previsti / 0,2 milioni assegnati / 8 titoli ammessi (a fronte di 74 bocciati)

- opere di "*animazione cinematografiche televisive e web*"

1,6 milioni € previsti / 1,6 milioni assegnati / 5 titoli ammessi (a fronte di 20 bocciati)

- "*lungometraggi cinematografici di particolare qualità artistica*"

4,5 milioni € previsti / 5,7 milioni assegnati / 16 titoli ammessi (a fronte di 39 bocciati, tra i quali i 5 ritenuti non di “straordinaria qualità artistica”...)

- “film difficili con risorse finanziarie modeste” ovvero “opere di ricerca e formazione di lungometraggio”

2,0 milioni € previsti / 0,3 milioni assegnati / 2 titoli ammessi (a fronte di 30 bocciati)

[Fonte: elaborazioni IsICult su dati Dgca Mic.]

In sintesi estrema, sono stati ammessi al contributo pubblico 73 titoli, a fronte di 346 titoli bocciati (per un totale complessivo di 419 proposte).

Per un totale previsto di risorse di 13,5 milioni di euro. Le risorse che risultano assegnate ammontano complessivamente 14,1 milioni, con un delta positivo di circa 600mila euro (che non si bene in quale “capitolo” vengano attinti)...

Che qualcosa non vada, nella politica culturale del Governo guidato da **Giorgia Meloni**, in materia specificamente di cinema e audiovisivo è ormai evidente, e riteniamo che la responsabilità principale vada attribuita alla Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**, che è passata – sempre nel ruolo di Sottosegretaria delegata – da un governo all’altro, con variegiate cromie di maggioranza: fino a quando si è insediato il Governo Meloni, secondo la senatrice Borgonzoni, tutto andava alla grande, anzi meravigliosamente... grazie soprattutto alla manna (alla droga, andrebbe precisato) del “tax credit”...

Quando è arrivato al Collegio Romano **Gennaro Sangiuliano**, il neo titolare del dicastero ha iniziato a comprendere che “sotto il vestito” (splendido splendente) c’era del “marcio in Danimarca” (ovvero a Santa Croce in Gerusalemme), ed ha avviato una lenta (troppo lenta) correzione di rotta. Correzione di rotta che, però, è stata paradossalmente affidata alla stessa “capitana” del... “vascello ebbro” (citazione colta?), ovvero **Lucia Borgonzoni**.

Risultati: molte riunioni (sempre a porte chiuse) al Collegio Romano ed a Santa Croce (sede della Direzione Cinema e Audiovisivi), reiterati annunci di illuminate riforme, e in sostanza, da quasi un anno, nulla di fatto...

Nulla di fatto. Promesse ed annunci. E, da molti mesi, tutto il settore attende i decreti di “riforma” della Legge Franceschini...

Nel mentre, tutto il settore è sostanzialmente paralizzato...

Dopo mesi e mesi di incredibile passiva rassegnazione, soltanto qualche settimana fa c’è stato un conato di reazione, con una sommissa manifestazione di protesta al Cinema Adriano di Roma: vedi “Key4biz” del 5 aprile 2024, “[Mattinata di agitazione ‘soft’ da parte di \(quasi\) tutta l’industria cinematografica e audiovisiva. Assente la Sottosegretaria Borgonzoni](#)”.

È trascorso oltre un mese da allora, ed ancora nulla.

Basti pensare che per misteriose ragioni, non è ancora stato pubblicato il “piano di riparto” del Fondo Cinema e Audiovisivo per il 2024, ovvero i 696 milioni di euro che lo Stato assegna al settore (dopo che il Ministro ha deciso di ridurre la dimensione del Fondo di 50 milioni di euro, a fronte dei 750 milioni del 2023): eppure questa ripartizione è stata approvata dal Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo (il massimo organo di consulenza del dicastero, presieduto dall’avvocato **Francesca Assumma**) il 3 aprile 2024.

Ennesima riprova di *ritardi intollerabili* della “macchina amministrativa” del Ministero.

Alcune delle maggiori associazioni del settore protestano per gli annunciati tagli al “tax credit”, ma il problema riguarda tutta l’architettura della Legge Franceschini

Questa mattina, un sussulto di... ritrovato orgoglio e novello coraggio?

Alcune delle principali associazioni del settore hanno preso carta e penna ed usato la parola scritta per dare voce alle lamentazioni finora sussurrate. Curiosamente il comunicato è apparso sul sito web dell'[Anica](#), ma non risulta ancora diramato alle agenzie stampa (si tratta quindi di una sorta di “anteprima” di *IsICult / Key4biz*).

Le associazioni del cinema si rivolgono al Governo: *“si ristabilisca il livello di finanziamento del tax credit o reagiremo con tutte le nostre forze e i nostri mezzi, incluso il blocco di tutte le manifestazioni e dei festival. Il governo ha tagliato del 50 % gli incentivi fiscali al cinema. Smentendo le sue affermazioni programmatiche e gli impegni pubblici presi personalmente dal Presidente del Consiglio, ha operato un taglio smisurato allo strumento più moderno e competitivo di sostegno alla produzione e alla digitalizzazione del parco sale italiano. Questo taglio si aggiunge a quello apportato al Fus che ha comportato nell'anno scorso la più bassa incidenza percentuale dei fondi pubblici a favore del cinema. Il risultato sarà un crollo della produzione: si realizzerà solo qualche commedia e un po' di film a basso costo. Con una perdita di posti di lavoro valutabile nell'immediato in 2.500 unità, più l'indotto, che è vastissimo”*.

Il comunicato è firmato da *Anica* (a questo punto, parrebbe “tutta” l'*Anica* e non soltanto l'*Unione Produttori* che, da sola, aveva aderito alla manifestazione del 4 aprile al Cinema Adriano...), dall'*Agis* (che finora era stata silente, sia la associazione tutta sia la sua anima cinematografica, che è rappresentata dall'associazione degli esercenti, l'*Anec*...), i *100Autori* (ma non si legge la firma delle altre due principali associazioni dei creativi, ovvero *Anac* e *Wgi*...), l'*Afic* (l'associazione di circa 100 degli oltre 500 festival cinematografici attivi in tutta Italia...) e la triade sindacale *Slc-Cgil, Uilcom-Uil, Fistel-Cisl* (negli ultimi tempi sonnolenta, lieta della tanto decantata “piena occupazione” del settore). Da notare, tra l'altro, che non esiste un sindacato di simpatie destrorse nel settore... E tutte le altre associazioni che hanno aderito alla protesta all'Adriano, che fine hanno fatto?!

Il comunicato è stato redatto evidentemente di fretta ed appare piuttosto rozzo: si cita il “Fus”, che è tutt'altro rispetto al **Fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e audiovisivo**, ed è il fondo che sostiene invece lo **spettacolo dal vivo** (teatro, musica, danza, ...), che peraltro non si chiama più Fus bensì “Fnsv”, **Fondo Nazionale per lo Spettacolo dal Vivo**, e non è stato oggetto di tagli particolari da parte del Governo Meloni. Si ricorda che l'importo del Fondo Nazionale per lo Spettacolo dal Vivo (“Fnsv”) per l'anno 2024 è di 424 milioni di euro (in aumento rispetto ai 420 del 2023), ben inferiore ai 696 milioni del Fondo Cinema e Audiovisivo per l'anno 2024.

Il “taglio smisurato” al “tax credit” – secondo il riparto approvato a maggioranza dal Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo il 3 aprile – è nell'ordine **del 40 % e non del 50 %**, ed è il risultato di una saggia valutazione critica sugli effetti perversi dell'uso eccessivo e scorretto dello strumento, che ha determinato una sovrapproduzione di titoli che il mercato non è in grado di assorbire. I danari pubblici derivanti dalla riduzione del “tax credit” vengono allocati nel 2024 a favore degli aiuti “selettivi”: il che rende ancora più importante e delicato il lavoro delle future 2 commissioni esperti.

Insomma, la protesta è piuttosto generica e comunque mal impostata: un'analisi seria ed onesta delle complesse economie del settore evidenzia che è stato proprio il “tax credit” ad aver innescato derive e patologie.

Senza entrare nel merito della stima, ancora una volta del tutto nasometrica, della “perdita di posti di lavoro”, quantificata – non si sa bene come – in “2.500 unità”, al netto dell’“indotto”, che è “vastissimo” (...).

Ed è piena di retorica, con la solita ri-esaltazione della bontà, bellezza, grandiosità... del settore (che è lo stesso concetto da anni rilanciato dalla Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** e con lei dalle due principali “lobby” del settore, i cinematografici dell'*Anica* ed i televisivi dell'*Apa*): *“l'audiovisivo è, col turismo, l'industria a più bassa intensità di capitale. Quindi uno dei soli due settori in cui si può creare facilmente occupazione, soprattutto giovanile e qualificata, mobilitando risorse limitate. Questo taglio all'industria e alla cultura, oltre a essere un tradimento degli impegni presi, è quindi in totale contraddizione con la linea politica che questo governo si attribuisce come qualificante”*.

Il comunicato si chiude con: *“vogliamo credere che tutto ciò sia avvenuto per mancanza di consapevolezza e che il governo porrà immediato rimedio. Ma se ciò non avverrà, tutta l'industria culturale reagirà con tutte le sue forze e con tutti i mezzi, incluso il blocco di tutte le manifestazioni e dei festival”*.

La denunciata “mancanza di consapevolezza” riguarda – senza dubbio alcuno – anche coloro che ora agitano le acque. Che sono *torbide* da anni, con connivenze diffuse e striscianti. E che sia ora anche *Anica* a firmare la protesta suscita proprio grandi perplessità, essendo stata questa associazione la rappresentante di buona parte di coloro che hanno beneficiato per anni della *incontrollata manna* (ovvero droga) del “tax credit”.

La minaccia del “blocco” delle manifestazioni e dei festival provoca poi un sorriso, in verità, perché, per quanto queste iniziative siano preziose nella promozione della cultura cinematografica, non ci sembra possano scuotere più di tanto la coscienza popolare o la sensibilità della politica.

Le due notizie – la improvvisa sortita del Ministro e la protesta delle associazioni, che sicuramente registreranno nei prossimi giorni amplificazioni ed accese polemiche – confermano comunque che **“il sistema” è malato nel profondo** e richiede una **riforma radicale** ormai improcrastinabile.

Latest news. Alberto Barbera confermato al Festival di Venezia

Nel pomeriggio di oggi, si è appreso che è stato rinnovato alla guida del Festival di Venezia per il 2024 ed il 2026 Alberto Barbera (che certo non è intellettuale di destra)... a conferma che questa destra culturale al governo, al di là di qualche buccia di banana su cui talvolta cade, non è poi così “repressiva” e “regressiva”, come teorizza certa sinistra. Così recita il comunicato stampa: “Il Consiglio di Amministrazione della Biennale di Venezia, presieduto da Pietrangelo Buttafuoco, ha approvato la nomina di Alberto Barbera per l’incarico di Direttore artistico del Settore Cinema per gli anni 2025 e 2026. Barbera, il cui mandato di Direttore artistico deliberato nel 2020 dal precedente Consiglio di Amministrazione scade dopo la prossima 81^a Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica (28 agosto – 7 settembre 2024), è stato nominato per i successivi due anni 2025 e 2026 in considerazione dei risultati ottenuti nella riconosciuta qualità delle selezioni, nella scoperta e nel lancio internazionale di nuovi talenti, nella diffusione e nella crescita della cultura cinematografica e nell’ampliamento del pubblico, risultati da perseguire anche nel prossimo biennio. “Ho provato immediata sintonia con Alberto Barbera – ha dichiarato il Presidente della Biennale Pietrangelo Buttafuoco – e ho grande rispetto per la competenza, la professionalità e la passione da lui dimostrate negli anni alla conduzione della Mostra del Cinema di Venezia, tali da riuscire ad accrescere il prestigio del più antico festival al mondo. Sono vivamente lieto che la Biennale possa proseguire con lui questo percorso”.

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale”. Hanno collaborato Luca Baldazzi, Natasha Mazza, Vincenzo Carrano.]

#ilprincipenudo (802^a edizione)

De Mita jr alla presidenza di Cinecittà. E nasce ‘Articolo Quinto’ per una Rai che sia più servizio pubblico

9 maggio 2024

Rispetto alle nomine degli enti pubblici e delle controllate dallo Stato, nessuna innovazione di metodo da parte del Governo Meloni. Articolo 5 (Emfa) per una costituente del servizio mediale pubblico indipendente.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 9 maggio 2024, ore 17:20

Secondo il toto-nomine più accreditato, sarebbe imminente la nomina di **Giuseppe De Mita** (figlio unico del mitico esponente della Democrazia Cristiana **Ciriaco De Mita** deceduto nel maggio 2022) alla guida di **Cinecittà spa**, società pubblica controllata al cento per cento dal **Ministero dell’Economia e Finanze** (Mef), ma i cui diritti di azionista sono affidati al **Ministero della Cultura** (Mic): quest’oggi 9 maggio si doveva tenere l’assemblea dei soci (ovvero del socio unico), ma alcune carenze documentative avrebbero determinato che venisse dichiarata “deserta”, pur restando comunque aperta.

È quindi verosimile che la nomina del nuovo *Consiglio di Amministrazione* degli “studios” di Cinecittà sia imminente. E forse la partitocrazia non attenderà l’esito delle elezioni europee dell’8 e 9 giugno.

Nonostante si tratti di una delle più importanti “macchine culturali” del Paese, nessuno si è posto il quesito: **chi dovrà guidare Cinecittà nei prossimi anni?!**

Sulla base di quale *idea*, di quale *strategia*, di quale *prospettiva*?

E, soprattutto, con **quali criteri** verranno scelti, dal **Ministero della Cultura** e dal **Ministero dell’Economia e Finanze**, i nuovi amministratori?!

Nessuno ne scrive (fatte salve rarissime eccezioni), pochissimi ne parlano (sussurrando, forse per timore di disturbare il Manovratore), e tacciono (almeno pubblicamente) anche le associazioni del settore (dagli imprenditori di **Anica**, **Apa**, **Cnc Cinema e Audiovisivo**, eccetera, agli autori di **Anac**, **100autori**, **Wgi**, ecc., e finanche i sindacati...).

La dinamica ha dell’incredibile, ovvero avrebbe dell’incredibile, se l’Italia fosse un Paese normale

Se intorno alla vicenda delle elezioni dei 4 membri del *Consiglio di Amministrazione della Rai* da parte di Camera e Senato (procedura rimandata al post-elezioni europee), un minimo di attenzione dei media s’è venuta a determinare, anche grazie al ricorso avviato davanti al Tar del Lazio da 4 dei 72 candidati (vedi “Key4biz” del 23 aprile 2024 “[Cda Rai, ‘astensionismo’ nelle candidature: soltanto 72 aspiranti consiglieri. Tutti i nomi](#)”), intorno a **Cinecittà** si registra un silenzio assordante.

Soltanto il quotidiano confindustriale “*Il Sole 24 Ore*”, ieri l’altro martedì 7 maggio, ha prospettato incertezza rispetto al rinnovo di **Nicola Maccanico** nell’incarico di Amministratore Delegato, e molti si sono domandati il senso di un simile articolo, nel silenzio dei più. Anche perché, da molto tempo, si registra una sorta di unanime consenso sui (presunti) grandiosi successi della gestione di Cinecittà da parte degli amministratori a suo tempo discrezionalmente cooptati dall’allora Ministro, il “dem” **Dario Franceschini** (che, nella nuova legislatura, appare totalmente – e incredibilmente – assente rispetto alle tematiche della politica culturale). Si ricordi che l’effervescenza di Cinecittà è determinata soprattutto dal ricco flusso di danari pubblici acquisiti attingendo al “*Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*” (in origine ben 300 milioni di euro, budget che andato via via ridimensionandosi), ma anche dalla overdose di produzione di opere cinematografiche e audiovisive determinata dall’uso (ed abuso) del “tax credit” (anch’esso in fase di ridimensionamento, alla luce delle decisioni assunte dal Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano**).

Chi cura per l'Istituto italiano per l'Industria Culturale – *IsICult* questa rubrica “*ilprincipenudo*” sul quotidiano online “*Key4biz*” può vantare di essere stato il primo (e l'unico) a segnalare, ormai oltre un anno fa, la nomina, avvenuta, nel silenzio assoluto, di **Giuseppe De Mita** nel Consiglio di Amministrazione di Cinecittà... Questa nomina avvenne in sostituzione di **Goffredo Bettini** (uno dei maggiori “ideologi” del *Partito Democratico*), che si era dimesso nell'ottobre del 2023.

La notizia della nomina di De Mita passò così sotto silenzio che non fu segnalata nemmeno dalla testata giornalistica edita da Cinecittà stessa, ovvero “*Cinecittà News*” (diretta da **Marcello Giannotti**, già a capo della comunicazione della Rai).

E ciò basti, per comprendere come alcune dinamiche siano mantenute “low profile”, forse proprio per evitare che si accendano i riflettori di una *sana critica civile*, in stile... **Sergio Rizzo**. Del noto e qualificato polemista, si segnala un gustoso articolo pubblicato sabato scorso 4 maggio 2024 sul quotidiano “*Milano Finanza*”, intitolato “*Candidati un po' così. Fratelli, figli, mogli: le liste dei partiti per le elezioni europee sono piene di parenti, oltre che di attempati cavalli di ritorno. Perché in Italia quello per Bruxelles viene sempre visto come un voto di serie B*”.

Riproduciamo qui di seguito quel che scrivevamo su queste colonne il 22 marzo 2023 (nell'intervento intitolato “*Un De Mita nel cda di Cinecittà, intanto oggi sciopero delle truppe cinematografiche*”):

(...) Del “*De Mita minore*” per così dire, si hanno scarse notizie, anche il web è avaro di informazioni. È stato giovane addetto stampa della Lazio, molti anni fa (1992-1994), a suo tempo cooptato dall'allora Presidente della società biancoceleste **Sergio Cragnotti**, ed anche Direttore Generale della stessa **S. S. Lazio** (luglio 2003-ottobre 2004) e poi Direttore Generale dell'Unione Sportiva **Avellino Calcio** (giugno 2005-giugno 2006). Vent'anni fa, un'edizione romana del “*Corriere della Sera*” segnalò il suo matrimonio con Lidia Stecchini, a Santa Sabina, testimoni dello sposo Dino Zoff e Marco Mezzaroma (a sua volta Giuseppe De Mita è stato testimone di nozze, nel 2011, della coppia Mara Carfagna-Marco Mezzaroma), con poi 400 invitati all'Excelsior... Altra notizia curiosa: qualche anno prima, il 5 novembre 1998, sempre il “*Corriere della Sera*” pubblicava una notizia che smentiva che il figlio dell'allora Presidente del Consiglio fosse entrato, scortato, in una base Nato, per effettuare acquisti sotto-costò, a bordo di una Ferrari... Emerge anche dagli archivi la notizia che nel 2008, insieme a **Chiara Geronzi** e **Tommaso Cellini**, De Mita uscì definitivamente da un'inchiesta sui presunti illeciti della società di procuratori sportivi **Gea World** – di cui è stato Direttore Generale dal 2001 al 2003 – condotta dalla Procura di Roma (il Gip accolse la richiesta di archiviazione delle posizioni dei tre indagati).

Nel suo profilo su LinkedIn, Giuseppe De Mita (classe 1969) risulta Presidente di **Acme Comunicazione** dal 2006, “*Agenzia di Comunicazione, Provider Ecm del Ministero della Salute*” (capitale sociale 10mila euro, ha una quota del 50 %). Ne è partner anche **Tommaso Cellini** (già Direttore Marketing della Lazio) Si tratta di una “agenzia di comunicazione integrata”, che tra l'altro organizza eventi per soggetti come Daikin, Bmw, Wind, Bnl... In precedenza, è stato Consigliere di Amministrazione di **Ubiq srl** (The Digital Evolution).

Non risultano specifiche competenze ed esperienze nel settore cinematografico ed audiovisivo (se non per attività consulenziale della sua società Acme per la *Fondazione Cinema per Roma* e per la *Fox*.) (...)

Scriviamo allora: “*Ma, forse, per come funzionano certe logiche di “spartizione” italiane, competenze ed esperienze non sono nemmeno necessarie. Non sembra che il Governo intenda manifestare segnali di discontinuità, rispetto a Via Tuscolana. Si attende il parere definitivo del Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano (area Fratelli d'Italia), cui spetta la decisione finale: è infatti il Ministero della Cultura ad esercitare i diritti dell'azionista che controlla Cinecittà società per azioni (che è il Ministero dell'Economia e Finanze)*”.

Fin qui, quel che scrivevamo oltre un anno fa.

Ora la questione assume una valenza maggiore, perché è in ballo un ruolo non esattamente minore o marginale (se tale si volesse proprio considerare una poltroncina in un cda), nell'economia simbolica del Paese, data la perdurante *potenza iconica del “brand” Cinecittà*.

Secondo i “*bookmaker*” più accreditati, **Chiara Sbarigia**, attualmente Presidente di Cinecittà (con deleghe molto circoscritte) diverrebbe addirittura Amministratore Delegato, ed il testimone di Presidente passerebbe da **Nicola Maccanico** a giustappunto **Giuseppe De Mita**.

La domanda è: è sano, è naturale, è corretto che nomine così importanti per il sistema culturale nazionale avvengano solo sulla base del criterio dell’“intuitu personae” del Ministro pro tempore?

“*Intuitu personae*” che è spesso peraltro codeterminato da logiche partitocratiche, o comunque da dinamiche nelle quali quel che prevale non è la valutazione del merito e delle capacità e delle competenze, ma il “*capitale relazionale*”...

Senza dubbio, il De Mita jr è ricco di “*capitale relazionale*” (copyright ISICult), una rete che include rapporti di stima e finanche amicizia con Mezzaroma e con il Ministro per lo Sport e le Politiche Giovanili **Andrea Abodi** (che è molto vicino alla Premier), con frequentazione dei circoli “giusti” della Capitale (su tutti il **Circolo Canottieri Aniene**, il cui dominus è il potentissimo **Giovanni Malagò**, Presidente del **Coni**); su tutto, prevarrebbe comunque anche un rapporto diretto con la Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni**.

Se la nomina nel Cda di Cinecittà è passata... sotto silenzio, nei mesi scorsi il nome del **De Mita jr** è assunto a notiziabilità notevole, perché è stato candidato alla guida della più potente “macchina dello sport” italiano, qual è **Sport e Salute**, società “in-house” del **Ministero dell’Economia e Finanze** (la società si occupa della promozione delle attività sportive in Italia, beneficiando di circa 300 milioni di euro l’anno di contributi pubblici, ed è tra l’altro proprietaria dello **Stadio Olimpico** di Roma e gestisce in concessione il **Parco del Foro Italico**...).

De Mita: un nome non spendibile per la presidenza di Sport e Salute ed invece spendibile per Cinecittà?

La nomina alla presidenza di Sport e Salute è alla fin fine saltata, come ha scritto il 19 marzo scorso **Matteo Pinci** sul quotidiano “la Repubblica”: “*in estate lo avevano zavorrato la mancanza di alcuni requisiti – pare non fosse laureato, condizione indispensabile per accedere alla presidenza – e poi, soprattutto, i tanti interessi avuti, in un passato troppo recente, nell’ambito della cultura e degli eventi sportivi. Insomma, non era un nome spendibile per la presidenza*”.

Dopo lunghe trattative (e conflitti tra le varie “anime” del Governo), nel luglio del 2023 è stato nominato come Ad di Sport e Salute **Diego Nepi Molineris** (già Dg della società dal 2021) e come Presidente **Marco Mezzaroma**, molto vicino alla sorella della Premier, **Arianna Meloni**. Mezzaroma (imprenditore romano, tra l’altro cognato di Claudio Lotito e discendente di una nota famiglia di costruttori, da tempo legata con il mondo dello sport) ha presto il posto dell’ex Presidente **Vito Cozzoli**.

Naturale sorge il quesito: De Mita non era spendibile – secondo molti osservatori – per **Sport e Salute** (nonostante in quel contesto il suo emergeva come curriculum discretamente qualificato), ma è invece “spendibile” invece per **Cinecittà** (non potendo vantare esperienze qualificate in questo settore)?!

Qualcosa non quadra, se non nell’ottica (malata) delle leggende secondo le quali **Nerone** arrivò a nominare senatore il proprio cavallo o **Caligola** pare volesse nominare sacerdote e console il suo cavallo...

Il “*capitale relazionale*” è senza dubbio un elemento fondamentale dell’esistenza umana (e non può essere demonizzato), ma va osservato che esso corre sempre il rischio di degenerare in *familismo, nepotismo, amichettismo, clientelismo*... ovvero nella prevalenza della “relazione” sul “merito”.

E certamente non si può e non si deve discriminare a priori un candidato che sia “figlio di...” ► ma il capitale relazionale – ereditato o costruito in proprio – dovrebbe sempre essere commisurato alle effettive capacità.

Dopo il flop della candidatura alla presidenza di Sport e Salute, **Giuseppe De Mita** ha comunque iniziato a lavorare nella società guidata dall’Ad **Diego Nepi Molineris**, con un contratto di consulente per lo sviluppo di progetti nell’ambito del marketing (che è indubbiamente una sua specifica competenza).

Criteri selettivi meritocratici, analisi comparative dei curricula, trasparenza nei processi decisionali? Nessuna traccia nelle scelte del Governo Meloni, che ri-esercita discrezionalità assoluta

Tante volte – anche su queste colonne – abbiamo auspicato *criteri selettivi meritocratici, analisi comparative dei curricula, trasparenza nei processi decisionali*: se questi metodi sono validi (*rectius*: dovrebbero essere validi) per tutte

le istituzioni pubbliche e per gli enti e società controllati dallo Stato, *ancor più* dovrebbero valere per i settori della cultura e dei media, che svolgono una funzione preziosa per il sistema sociale *tout-court*.

Ed invece prevale su tutto **silenzio, inerzia, conservazione**, riproduzione delle (basse) pratiche del passato. In questo non ci sembra che si possa purtroppo attribuire al Governo guidato da **Giorgia Meloni** innovazione alcuna.

Ed anche sulla possibile nomina di **Giuseppe De Mita** a Cinecittà – come abbiamo segnalato – una cappa di silenzio e nebbia, rotta soltanto ieri l'altro del blog controcorrente “*Sassate.it*” diretto da **Guido Paglia** (storico militante della destra – attualmente vicino al Ministro della Difesa **Guido Crosetto** – già a capo delle relazioni esterne e istituzionali della Rai), che simpaticamente ha scritto: “*Per governare Cinecittà pare che l'importante sia essere “figli di” con origini familiari nella provincia di Avellino. La battuta circola in queste ore negli storici studi cinematografici di via Tuscolana subito dopo l'indiscrezione secondo la quale all'assemblea del 9 maggio Nicola Maccanico non sarà confermato come Amministratore Delegato e Dg della società (100 % Mef ma sotto l'egida del Ministero della Cultura). Perché la voce ricorrente è che a sostituirlo dovrebbe essere Giuseppe De Mita, che già da alcuni mesi fa parte del CdA. E se Maccanico è nato a Roma, ma suo padre, l'ex-ministro Antonio, era proprio di Avellino, Il figlio di Ciriaco è da sempre legato a Nusco, distante pochi chilometri dal capoluogo sannita. Detto questo, i punti di contatto tra i due “figli di” finiscono qui. Dal momento che mentre Nicola Maccanico, prima di approdare a Cinecittà, aveva almeno lavorato per la Warner Bros. Entertainment Italia, Giuseppe De Mita ha un passato squisitamente legato al mondo dello sport (capoufficio stampa della Lazio ai tempi di Sergio Cragnotti, poi procuratore di calciatori attualmente consulente marketing di Sport e Salute)”*”.

Si legge peraltro nel cv di **Giuseppe De Mita**, pubblicato sul sito web di Cinecittà (nel suo ruolo di membro del CdA): “*Sono un manager con significativa esperienza e un solido background nell'ambito delle relazioni esterne e della comunicazione. Facendo leva su una formazione economico-aziendale, ho partecipato e condotto importanti attività imprenditoriali primariamente in ambito sportivo dove ho raggiunto risultati di rilievo. Una profonda cultura gestionale mi ha permesso di contribuire al successo delle aziende che ho lanciato ed insieme ad una spiccata attitudine relazionale rappresenta il valore principale della mia azione professionale”*”.

Si osserva che nel curriculum è totalmente assente il capitolo dedicato agli studi, e quindi si ha verosimilmente conferma che Giuseppe De Mita non è nemmeno laureato.

De Mita jr nel cv non vanta alcuna competenza ed esperienza nel settore cinema e audiovisivo...

Ciò basti.

Da queste colonne (anche da queste colonne), abbiamo invitato più volte il Ministro **Gennaro Sangiuliano** a scardinare le logiche del passato (anche recente, gestito dalla “sinistra”), a dimostrare volontà di innovazione tecnocratica e fiducia nel merito.

Non resta da augurarsi che la prospettata nomina di **Giuseppe De Mita** si dimostri alla fin fine una simpatica fantasticherie della politica più spregiudicata.

Per quanto riguarda il futuro possibile dell'attuale Presidente **Chiara Sbarigia** (fortemente sostenuta dalla Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** come possibile novella Ad), ci limitiamo a rimarcare che continua ad essere oggettivamente *incredibile* il suo doppio ruolo, di guida di **Cinecittà** ed al contempo dell'**Associazione dei Produttori Audiovisivi** (Apa): se non conflitto d'interesse, vi è certamente *inopportunità*, considerando che Cinecittà è una società pubblica e l'Apa una “lobby” portatrice di interessi squisitamente privati (che non necessariamente coincidono con l'interesse pubblico).

A parte **IsICult / Key4biz**, nessuno sembra però essersi accorto di questa – come dire?! – *contraddizione*.

Né la Sottosegretaria né – ahinoi – lo stesso Ministro.

Comunque va riconosciuto che almeno il curriculum di **Chiara Sbarigia**, raffrontato a quello di **Giuseppe De Mita**, è senza dubbio “attinente” al settore, per quanto abbia sviluppato quasi tutta la propria attività professionale soltanto

nell'ambito di giustappunto l'**Apa** (è entrata in Apa – allora Apt, Associazione Produttori Televisivi – nel 1994, divenendone Direttrice Generale nel 2013, per poi essere nominata alla guida di Cinecittà nell'aprile 2021).

Per quanto riguarda l'attuale Ad **Nicola Maccanico** (che può certamente vantare un solido cv nel settore, tra Warner e Sky Italia), parrebbe che, se dovesse lasciare il ruolo a Cinecittà, si aprirebbero per lui le porte di **RaiCinema** (al posto di **Paolo Del Brocco**) o di **Amazon Prime Italia**...

Nasce l'“Associazione Articolo Quinto”, per promuovere la corretta applicazione in Italia del Regolamento “Emfa” (European Media Freedom Act): per un servizio pubblico mediale indipendente

Su tutt'altro fronte (Rai), ma con esigenze che non sono alla fin fine molto distanti da quelle fin qui auspiccate (battaglia per la trasparenza e la meritocrazia, lotta per dare miglior senso alla “res publica”...), si segnala la nascita dell'“**Associazione Articolo Quinto**”, promossa e presieduta da **Stefano Balassone**, già dirigente Rai (è stato anche nel cda dal 1998 al 2002) ed apprezzato mediologo (nonché docente universitario e giornalista attualmente collaboratore del quotidiano “*Domani*”).

Queste le premesse: il 17 aprile 2024, dopo 24 giorni dall'approvazione, il **Regolamento Emfa (European Media Freedom Act)** è stato pubblicato nella “Gazzetta Ufficiale” della Unione Europea.

Il Regolamento, come il “Pnrr”, non richiede di essere “recepito” da parte dei Parlamenti nazionali e prevede un termine temporale, in questo caso di 15 mesi (a partire dal 21° giorno dalla pubblicazione), affinché ogni Stato adegui le norme del settore.

Per l'Italia, ciò significa rivedere ovvero rimodulare ovvero aggiornare entro l'8 agosto del prossimo 2025 il “**Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi e Radiofonici**” (il cosiddetto “*Tusma*”), anche nella parte relativa all'ordinamento del “Servizio Pubblico”.

L'articolo 5 del Regolamento “Emfa” prevede infatti che, come condizione per l'uso di pubblico denaro, **il Servizio Pubblico sia “indipendente”** (cioè non dipenda né dal Governo, né dal Parlamento, né da qualsiasi altra istituzione) e, inoltre, che il finanziamento debba essere garantito per evitare “ricatti” finanziari ovvero pressioni politiche improprie.

Scrivono i promotori: “*la Rai per contro e sempre stata dipendente: dal Dopoguerra al 1975 è dipesa solo dal Governo; in seguito, e tuttora, da Governo e Parlamento; i ricatti finanziari l'accompagnano, fin dalle origini, costanti. L'arrivo del Regolamento Ue offre la sponda di legge fin qui assente per: 1) rivisitare e irrobustire il senso della missione di “Servizio Pubblico” esteso alle dinamiche interattive della Rete; 2) risolvere con proposte funzionali l'ossimoro fra proprietà pubblica e indipendenza dell'impresa; 3) migliorare la bilancia del ‘soft power’ (il prestigio culturale e informativo) dell'Italia, fattore critico per il successo di ogni filiera produttiva*”.

L'obiettivo: “*un Servizio Pubblico Indipendente è un obiettivo strategico e di comune interesse al di là di ogni differenza d'opinione politica e culturale. E richiede, in coerenza, un processo “costituente”*”.

“Articolo Quinto”: un'associazione della società civile per l'attuazione dell'art 5 dell'“European Media Freedom Act”

Per questo, il 18 aprile 2024 è stata costituita “**Articolo Quinto**”: **per l'attuazione dell'art 5 dell'“European Media Freedom Act”**.

Un'associazione – per così dire – “mono uso” che, attraverso gli associati, cercherà di spiegare nel profondo del Paese la centralità della questione. E se alla scadenza dell'8 agosto 2025 nulla (o peggio) dovesse essere accaduto, potrà ricorrere alle vie legali (il Tar, il Giudice Civile) grazie al “tesoretto” accumulato con le quote associative (100 euro “una tantum” per ogni persona fisica, o persona giuridica “no profit”).

Il metodo di fondo che Articolo Quinto intende perseguire sarà:

- il *passaparola* e il *micro-seminario* presso circoli culturali, di mestiere o di passione, biblioteche comunali, dopolavoro, sezioni politiche d'ogni orientamento, qualsiasi altra occasione si presenti;
- l'*azione su mass media e sulla rete*, per sensibilizzare il maggior numero di persone in una riflessione collettiva su quella che ancora oggi, e ancora più in futuro, è la principale risorsa per disporre di "soft power" informativo e narrativo proiettabile nel globo. Una risorsa che è inammissibile distruggere lasciando rovine alle generazioni che verranno.

Le adesioni all'associazione già si contano nell'ordine delle decine: nell'arco di poche settimane, scrivono i promotori, *"i soci sono affluiti nuovi, numerosi con la presenza di persone d'ogni ramo del lavoro e del sapere. Ben al di là del circolo ristretto dei professionisti di faccende Rai. Il tema del resto è netto ed accomunante al di là delle differenze culturali, politiche, generazionali con particolare riguardo alle fasce di adolescenti e adulti-giovani che dalla vecchia tv hanno da tempo divorziato. Fra i soci non figurano, né figureranno, esponenti di Partito perché i Partiti hanno, se vogliono, il loro da fare in Parlamento. A espressioni della società, come Articolo Quinto, sta la sfida di costruire iniziative e pensieri chiari e motivati su un tema talmente in primo piano da rivelare il modo stesso di concepire la Nazione"*.

Non resta che augurare all'*Associazione Articolo Quinto* il miglior successo, anche per contribuire a rompere quella enorme *cappa di silenzio* che purtroppo caratterizza ancora la società civile italiana su tematiche che sono invece assolutamente strategiche anche per lo sviluppo della democrazia.

Art. 5 dell'“Emfa – European Media Freedom Act”

(estratto da Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 17 aprile 2024)

“Regolamento (Ue) 2024/1083 del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'11 aprile 2024, che istituisce un quadro comune per i servizi di media nell'ambito del mercato interno e che modifica la direttiva 2010/13/Ue (Regolamento Europeo sulla Libertà dei Media)”

Articolo 5

Garanzie per il funzionamento indipendente dei fornitori di media di servizio pubblico

1. Gli Stati membri provvedono affinché i fornitori di media di servizio pubblico siano indipendenti dal punto di vista editoriale e funzionale e forniscano in modo imparziale una pluralità di informazioni e opinioni al loro pubblico, conformemente alla loro missione di servizio pubblico definita a livello nazionale in linea con il protocollo n. 29.
2. Gli Stati membri provvedono affinché le procedure per la nomina e il licenziamento del direttore o dei membri del consiglio di amministrazione dei fornitori di media di servizio pubblico siano finalizzate a garantire l'indipendenza dei fornitori di media di servizio pubblico.

Il direttore o i membri del consiglio di amministrazione dei fornitori di media di servizio pubblico sono nominati in base a procedure trasparenti, aperte, efficaci e non discriminatorie e su criteri trasparenti, oggettivi, non discriminatori e proporzionati stabiliti in anticipo a livello nazionale. La durata del loro mandato è sufficiente a garantire l'effettiva indipendenza dei fornitori di media di servizio pubblico.

Le decisioni in merito al licenziamento del direttore o dei membri del consiglio di amministrazione dei fornitori di media di servizio pubblico prima della fine del loro mandato sono debitamente giustificate, possono essere adottate solo in via eccezionale qualora essi non soddisfino più le condizioni richieste per l'esercizio delle loro funzioni conformemente a criteri stabiliti in anticipo a livello nazionale, sono preventivamente notificate alle persone interessate e prevedono la possibilità di un ricorso giurisdizionale.

- Gli Stati membri provvedono affinché le procedure di finanziamento dei fornitori di media di servizio pubblico si basino su criteri trasparenti e oggettivi stabiliti in anticipo. Tali procedure di finanziamento garantiscono che

i fornitori di media di servizio pubblico dispongano di risorse finanziarie adeguate, sostenibili e prevedibili corrispondenti all'adempimento della loro missione di servizio pubblico e alla capacità di sviluppo nell'ambito di tale missione. Tali risorse finanziarie sono tali da salvaguardare l'indipendenza editoriale dei fornitori di media di servizio pubblico.

- Gli Stati membri designano una o più autorità o organismi indipendenti o istituiscono meccanismi liberi da influenze politiche da parte dei governi al fine di monitorare l'applicazione dei paragrafi 1, 2 e 3. I risultati di tale monitoraggio sono resi pubblici.

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale".]

#ilprincipenudo (801^a edizione)

Cinema in sala a picco, riforma della Legge Franceschini in ritardo, Rai in stand-by. Tutto rimandato a dopo le europee?

8 maggio 2024

L'inutile grancassa dei David di Donatello, il silenzio totale sul "contratto di servizio" Rai, rimandata l'elezione del cda di Viale Mazzini. Prevalgono attese e ritardi.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 8 maggio 2024, ore 10:10

C'è chi lo prevedeva, ma forse nessuno pensava che fosse **"stagnazione"** la **parola-chiave** per definire sinteticamente la situazione del settore cinematografico e audiovisivo in Italia, in questi primi mesi del 2024.

Quel che sorprende è che, tra gli operatori del settore, a bassa voce, molti ovvero tutti (o quasi) lamentano le conseguenze dei ritardi nei processi decisionali, lo stallo del sistema, ma nessuno (o quasi) sembra avere il coraggio di protestare.

Proviamo a sintetizzare il fronte dei ritardi (incomprensibili):

Decreti di riforma della Legge Cinema e Audiovisivo e in particolare del Tax Credit: quali le ragioni del ritardo?

La Sottosegretaria delegata al cinema e all'audiovisivo, la senatrice leghista **Lucia Borgonzoni**, continua ritualmente (forse non è ormai convinta nemmeno lei stessa?) ad annunciare che sono "imminenti" i decreti di riforma della Legge Franceschini del 2016 ed in particolare le nuove regole per il controverso strumento del "tax credit", che ha drogato l'intero sistema; nell'incontro di lunedì della scorsa settimana 29 aprile al *Collegio Romano* (di cui nessuno ha scritto 1 riga una, a parte il solito IsICult su "Key4biz": vedi l'intervento del 29 aprile 2024, "[Si disvela il mistero della riforma della Legge Cinema e Audiovisivo? Oggi Borgonzoni incontra produttori e autori](#)" ed il successivo del 2 maggio 2024...), ha sostenuto che i decreti del **Ministero della Cultura** sarebbero stati presto (l'indomani?) trasmessi al **Ministero dell'Economia e Finanze**, ma non ha ritenuto di consegnare agli "auditi" (convocati a porte chiuse) la bozza degli stessi... Parrebbe che la stessa **Lucia Borgonzoni** abbia prospettato un paio di mesi (!!!) per la pubblicazione, e quindi... fine giugno 2024! Il che significa lasciare tutto il settore **"congelato" per metà dell'anno...** Non 1 parola una s'è registrata (almeno pubblicamente) di contestazione, l'indomani rispetto alla riunione. *Quali le ragioni di questo ritardo?*

I 696 milioni di euro del "Fondo Cinema e Audiovisivo": che fine ha fatto il "riparto" per l'anno 2024? Quali le ragioni del ritardo?

Nessuna (pubblica) notizia del "piano di riparto" del "Fondo Cinema e Audiovisivo" per l'anno 2024 ovvero i 696 milioni di euro, che è stato approvato dal **Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo** (il Cscs presieduto dall'avvocato **Francesca Assumma**) il 3 aprile scorso, ed ormai siamo ad oltre un mese da quella data...È evidente che gli annunciati decreti su "tax credit" ed "aiuti selettivi" debbono recare "in premessa" i dati relativi alla allocazione delle specifiche risorse, così come previsti dal "riparto" 2024. Che non viene ancora pubblicato, e quindi resta... *"in mente dei"*. E nemmeno i rappresentanti delle associazioni che siedono nel Cscs (da **Anica** ad **Anac** passando per **Cna Cinema e Audiovisivo**) si lamentano (almeno pubblicamente). *Quali le ragioni di questo ritardo?*

Le due nuove Commissioni che gestiranno il Fondo Cinema e Audiovisivo: quali le ragioni del ritardo?

Nessuna notizia nemmeno delle due nuove **commissioni ministeriali** che dovranno "gestire" (in parte) i fondi della Legge Cinema e Audiovisivo (così come previsto, per volontà del titolare del Collegio Romano, dalla Legge di Bilancio 2024): nessun avviso per invitare alle candidature è stato pubblicato, la precedente commissione è decaduta il 14 marzo, e siamo ad un mese e mezzo da quella data; alcune fonti assicurano che il Ministro procederà presto (ma... quando?) alla cooptazione discrezionale, contestualmente alla firma dei suoi decreti che debbono definire la struttura e l'organizzazione di queste commissioni... *Quali le ragioni di questo ritardo?*

Che fine ha fatto la “valutazione di impatto” della Legge Cinema e Audiovisivo? Quali le ragioni del ritardo?

La “*valutazione d’impatto*” della Legge Cinema e Audiovisivo per l’anno 2022 (duemilaventidue!), prevista dalla stessa “Legge Franceschini”, è stata finalmente trasmessa dal Ministro **Gennaro Sangiuliano** al Senato della Repubblica il 9 aprile 2024, annunciata in Aula a Palazzo Madama il 14 aprile 2024: perché questa relazione (che doveva peraltro essere trasmessa – secondo la legge – al Parlamento entro il 30 settembre 2023) non viene ancora pubblicata né sul sito web del Senato né sul sito web del Ministero della Cultura? *Quali le ragioni di questo ritardo?!*

L’elezione dei 4 membri del Cda Rai da parte di Camera e Senato. Quali le ragioni del ritardo?

La conferenza cosiddetta dei “Capigruppo” (ovvero dei Presidente di Gruppo) della Camera riunitasi ieri martedì 7 maggio 2024 avrebbe potuto (dovuto?!) *calendarizzare* le elezioni dei membri del **Consiglio di Amministrazione Rai** (2 Camera + 2 Senato) ad un mese di distanza dalla pubblicazione delle candidature, avvenuta il 22 aprile 2024, ed invece ha rimandato, e quindi si resta in attesa della prima udienza dei 3 candidati ricorrenti al **Tar del Lazio**, che confidano in una sospensiva, il che determinerà... ulteriori ritardi, ma in questo caso ben giustificati, se la procedura diverrà (grazie ad un intervento “supplente” della magistratura amministrativa, a fronte della incredibile “latitanza” della politica) finalmente decente, superando la farsa che è stata inscenata sia nel 2018 sia nel 2021... Sull’argomento, **IsICult** e **Key4biz** hanno speso molto inchiostro (vedi, da ultimo, “*Key4biz*” del 2 maggio 2024, “*Cinema, ancora nebbie sul tax credit e ricorsi al Tar per l’elezione del Cda Rai*”), e presto torneranno sul tema, con una qualche gustosa novità...

Il “contratto di servizio” Rai 2023-2028 approvato dal Consiglio dei Ministri il 20 marzo, ma non ancora pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Quali le ragioni del ritardo?

Incredibilmente, il “*contratto di servizio*” Rai (per il quinquennio “2023-2028”, e già il primo anno è andato in fumo...) approvato da ultimo dal Consiglio dei Ministri nella riunione del 20 marzo 2024, non risulta ancora pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, ed è trascorso oltre un mese e mezzo.

E si ricordi che il Cda della Rai aveva approvato questo contratto il 18 gennaio 2024: quasi 4 mesi fa!

E come mai tace anche la Presidente della Commissione bicamerale di Vigilanza, **Barbara Floridia** (M5s), considerato che il “contratto” è stato approvato dalla sua Commissione il 3 ottobre 2023 (oltre 6 mesi fa!)? E come mai nessuno protesta?!

E perché tace anche il socio di minoranza della Rai, ovvero la **Società Italiana degli Autori e Editori** (la Siae ha lo 0,44 % delle quote della tv pubblica)?!

Quali le ragioni del ritardo?!

Il rinnovo del Consiglio di Amministrazione di Cinecittà. Quali le ragioni del ritardo?

E nulla (di pubblico) è dato sapere sul prossimo Consiglio di Amministrazione di Cinecittà, che, ancora una volta, verrà verosimilmente nominato sulla base di cooptazione discrezionale da parte del Ministro. **Gennaro Sangiuliano**, una volta ancora, avrebbe la possibilità di scardinare le vecchie pratiche del passato, magari attivando una procedura di pubblica “call”, con invito a presentare candidature, per poi procedere ad una valutazione comparativa, e, alla fin fine (ma proprio alla fine, appunto), procedere con la sua scelta “*intuitu personae*”. Avrò questo coraggio?! Intanto ieri, martedì 7 maggio, il sempre vigile **Andrea Biondi** sul confindustriale “*Il Sole 24 Ore*” ha pubblicato un articolo intitolato “*Cinecittà, riconferma in bilico dell’ad Maccanico con il rinnovo del board*” (va segnalato che si tratta dell’unico pezzo che evidenzia questa “incertezza” rispetto alla conferma di **Nicola Maccanico** – a suo tempo nominato da Dario Franceschini – e che peraltro alcuni danno in uscita verso **Amazon Prime**...). Domani giovedì 9 maggio sarebbe convocata l’assemblea degli azionisti (che poi, di fatto, è 1 soltanto, il **Ministero dell’Economia e Finanze**, che però ha delegato il Ministero della Cultura, che esercita i diritti dell’azionista), per l’approvazione del bilancio 2023 (già approvato dal Cda), ma secondo i più tutto verrà rimandato al dopo-elezioni europee.

Pare che voglia invece accelerare il rinnovo del Cda di Cinecittà la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, preoccupata che dall'esito delle elezioni dell'8 e 9 giugno prossimi possa emergere un ridimensionamento del suo partito (alcuni sondaggisti danno la **Lega Salvini** percentualmente addirittura sotto **Forza Italia...**) e conseguentemente del suo ruolo nella compagine governativa (c'è già chi prospetta un rimpasto che potrebbe vederla non confermata nell'esecutivo...). Borgonzoni sostiene con insistenza il rinnovo del ruolo di **Chiara Sbarigia** (che è ormai divenuta la sua più fidata consigliera) nella veste di Presidente di Cinecittà, non curante della inopportunità di promuovere una candidata che è anche Presidente dell'**Associazione Produttori Audiovisivi** (Apa). Contraddizioni tipicamente italiane che nessuno sembra rilevare, evidentemente nemmeno il Ministro, che pure ha un approccio meno conservatore della sua Sottosegretaria ed ha ben compreso da tempo che "c'è del marcio in Danimarca". La volontà di innovazione del Ministro **Gennaro Sangiuliano** appare evidentemente frenata dalla Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, da sempre vicina ai "poteri forti" del sistema, i cinematografici dell'**Anica** ed i televisivi dell'**Apa** in primis... Nessuno sembra ricordare che Borgonzoni è "corresponsabile", non meno di **Dario Franceschini** dell'attuale assetto – ormai malato – del sistema cinematografico ed audiovisivo italiano, essendo passata da una maggioranza all'altra (sempre come Sottosegretaria alla Cultura), senza apportare correzioni di rotta alla legge del 2016. Ma anche in questo caso si rinnova lo strisciante quesito: *quali le ragioni del ritardo?!*

L'inutile kermesse del David di Donatello

A fronte di queste (accresciute) attese e di questi (incomprensibili) ritardi, venerdì della scorsa settimana, l'**Accademia del Cinema Italiano** (presieduta dalla giornalista **Piera Detassis**, ormai trattata ormai quasi fosse una... "papessa") e la **Rai** hanno "celebrato"... non si sa bene cosa, nella ennesima noiosa edizione (la n° 69) dei "David di Donatello": ci siamo sforzati – per il nostro dovere di cronisti – a seguire la kermesse, il cui unico momento di "pathos" è stato in verità rappresentato dall'intervento dello storico "cronista" **Vincenzo Mollica** (malato ma resistente, elegante e pugnace) per ritirare il suo Premio alla Carriera (indimenticabile la sua autoironia: "sono qui con il Signor Parkinson e la Signora Cecità, du' figli de 'na migno**a!").

La trasmissione ha visto la pessima conduzione del solito banale **Carlo Conti** e di **Alessia Marcuzzi** come spalla (peraltro mal trattata da Conti) e soprattutto di un co-conduttore deficiente come **Fabrizio Biggio**, totalmente inadatto al ruolo (sia consentito l'uso dell'aggettivazione "deficiente" per un attore che è divenuto famoso come spalla di Rosario Fiorello a "Viva Rai2!"), ma si ricordi che parte del suo successo è dovuto alla coppia con **Francesco Mandelli**, giustappunto... "I soliti idioti"). E sarà casuale che Biggio sia sposato con **Valentina De Ceglie**, che è la cugina di **Alessia Marcuzzi**?

Di chi la responsabilità di un simil... "casting"?! Ci stupiscono questi errori da parte della Direzione Intrattenimento Prime Time, guidata dal maggio dell'anno scorso da **Marcello Ciannamea**, qualificato manager Rai di lungo corso (dal 1998 al 2004 è Direttore del Marketing, nel 2013 Direttore dei Palinsesti, nel 2019 Direttore Coordinamento Editoriale Palinsesti Televisivi e nel 2020 alla guida della Direzione Distribuzione...). Sarà stato mal consigliato, forse... dalla stessa "papessa" del David **Piera Detassis**?

Il tentativo di elevare un po' la qualità della trasmissione c'è stato – va riconosciuto – ma non può certamente dirsi riuscito. Estemporaneamente innestati nella scaletta cantanti che nulla avevano a che fare con l'oggetto del programma (soltanto per cercare di acchiappare un po' di audience...), proposte alcune coreografie complessivamente inefficaci e povere (sufficiente richiamare lo splendore delle scenografie e coreografie delle finali di "X Factor" su **Sky Italia...**), marchiani errori di inquadratura e di stacchi di montaggio degni di una televisione locale...

Una trasmissione complessivamente indegna dal punto di vista estetico, aggravata da un autocompiacimento intollerabile. Siamo veramente anni-luce dagli **Oscar**. E che abbia registrato un buon risultato di share (17,3 % in media) non ci convince granché: *un simile programma avrà realmente stimolato i potenziali spettatori ad andare al cinema, allorquando tutti i titoli premiati sono ormai fuori dal circuito "theatrical"?! Riteniamo proprio di no.*

Un **vero paradosso**, quindi: è questo il sistema giusto per **promuovere il cinema in sala**?! No.

Così come continua ad essere semplicemente scandaloso che il servizio pubblico mediale italiano non abbia una trasmissione in prime-time dedicata alla promozione del cinema italiano. Sugli storici programmi "culturali" sepolcrali dell'immarchescibile soporifero **Gigi Marzullo**, si stenda un velo di penoso silenzio, ed anche rispetto al tentativo di **Pascal Vicedomini** con "Paradise – La finestra sullo showbiz" su Rai2, giunto alla terza edizione: sembrano

veramente foglie di fico, per nascondere le nudità (e responsabilità) del servizio pubblico nella (non) promozione del cinema (meglio quel che fa *Sky Italia*, con “*Wow*” il programma di cultura e cinema, musica e arte e intrattenimento, condotto da **Valentina Clemente** di “*Sky Tg24*” che va in onda dal lunedì al venerdì alle 21).

Cinema che intanto, in sala, in Italia, crolla a picco.

Su queste colonne, venerdì scorso 3 maggio, avevamo titolato: “[Questa sera il David di Donatello, ma qualcuno parlerà del crollo del box office?](#)”. No. Nessuno ne ha parlato.

Giriamo la testa dall'altra parte, facciamo finta che tutto vada al meglio... suavia! E che la festa continui, come sul... *Titanic*.

‘Serata televisiva come al solito languida e punitiva’

Rispetto alla trasmissione, ci piace rimandare ai caustici commenti di **Davide Turrini** sul quotidiano “*il Fatto*” l'indomani, che meritano essere letti per la qualità della critica e per la simpatia dello stile: vedi “[David di Donatello, le pagelle: Carlo Conti con lo stesso abito blu da non si sa più quanti anni. Moretti e Sorrentino non vedono l'ora di andare a casa](#)” (su “*Fq Magazine*” del 4 maggio 2024). Altro lapidario condivisibile commento di Turrini: “*serata televisiva come al solito languida e punitiva, con un red carpet a dir poco sconcertante*”...

Un commento nostro, forse per tutti: nei titoli di testa della trasmissione, è stato indicato che il programma era realizzato in collaborazione con il “*Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo*” (sic!), allorquando è dal 2021 (!!!) che il dicastero ha la denominazione di “**Ministero della Cultura**”: ciò basti, per evidenziare – “*red carpet*” ridicolo a parte – la evidente complessiva *sciatteria* dei curatori del programma. In un Paese normale, un simile erroraccio avrebbe determinato, l'indomani, che qualche testa saltasse...

E come commentare la decisione – delirante – di ospitare le categorie professionali meno “prestigiose” in una “location” parallela al Teatro 5, determinando una sgradevole “serie B”?! Al punto tale che è intervenuto anche il sindacato, con una dichiarazione di **Sabina Di Marco**, Segretaria nazionale del *Slc (Sindacato Lavoratori della Comunicazione) Cgil*, che si è associata al rammarico (sommessa protesta, anche in questo caso...) delle associazioni di scenografi, costumisti, montatori, arredatori, autori della fotografia, tecnici del suono e degli effetti visivi, truccatori e acconciatori, per la inadeguata gestione della 69ª edizione della premiazione dei David di Donatello, “*che hanno determinato una gerarchia fra premiati di serie A e premiati di serie B*”. Di Marco ha criticato le modalità di svolgimento della cerimonia, che ha relegato queste figure in spazi diversi da quelli destinati ad attori, registi, sceneggiatori e produttori: “*ingenerosa e miope l'organizzazione della serata finale, che avrebbe invece dovuto celebrare la corallità dell'arte cinematografica*”.

La Sottosegretaria Borgonzoni: “risultati incredibili” della campagna “Cinema Revolution”, ma intanto nell'aprile 2024 il cinema in sala crolla a picco

E che dire della “solita” Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** che è intervenuta durante la serata dei “David” semplicemente per ribadire che la cinematografia è importante e preziosa e fondamentale etcetera (“*è cultura è lavoro è magia...*”: la solita noiosa *retorica* di sempre) e che verrà rilanciata la campagna “**Cinema Revolution**” (quest'anno dal 9 giugno al 19 settembre), che ha certamente fatto crescere un po' i consumi nell'estate del 2023 (“*risultati incredibili*”, ha sostenuto enfaticamente la Sottosegretaria), ma che si è dimostrata assolutamente inefficace, anzi fallimentare, nel breve periodo, se nell'aprile del 2024 il flop del cinema in sala è inquietante...

Agire assistenzialmente soltanto sulla leva del “prezzo”, con un biglietto a 3,5 euro (“*con il resto che lo mette il Ministero*”, ha ribadito gioiosa e orgogliosa Borgonzoni), non è un'azione complessivamente qualificante la fruizione del cinema “*theatrical*”. Si tratta di un palliativo.

Peraltro, come abbiamo già segnalato su queste colonne, a partire dai dati *Cinetel*, nell'aprile 2024, **il totale degli incassi è inferiore del 32 % rispetto all'aprile del 2023**, un calo corrispondente grosso modo anche alla diminuzione di spettatori, che è nell'ordine del 31 %. Di fatto, **son stati persi, tra l'aprile 2023 e l'aprile 2024, ben 3 spettatori cinematografici su 10. Rispetto all'anno 2019, persi 5 spettatori su 10**. In effetti, il dato del calo appare ancora più impressionante (ovvero sconcertante), se lo si confronta con lo stesso periodo (il mese di aprile) dell'ultimo anno cosiddetto “pre-pandemia” Covid, ovvero il 2019: **siamo a – 51 % a livello di incassi, a fronte di addirittura – 56 % di biglietti venduti**.

Sui fuochi di artificio di “*Cinema Revolution*”, rimandiamo ai nostri diversi interventi su queste colonne: vedi – tra gli altri – “[Vera ‘revolution’ o rischio ‘grande bolla’ per il cinema italiano?](#)” su “Key4biz” del 4 luglio 2023 ed anche del 10 ottobre 2023, “[Il cinema italiano va davvero benissimo?](#)”.

In **Francia**, il primo quadrimestre del 2024 ha registrato **56 milioni** di cinespettatori: un dato che, da solo, la dice lunga rispetto alle condizioni *drammatiche* del mercato italiano, con i suoi **25 milioni** di biglietti venduti...

Come abbiamo già segnalato, avevamo auspicato, venerdì scorso 3 maggio, che qualcuno, durante la serata dei “David”, facesse riferimento alla crisi, ed invece **tutti** (ribadiamo: tutti) **hanno fatto finta di nulla**, in una sorta di recita drogata su quanto siamo “bravi”, su quanto siamo “forti”... Una sorta di ubriacatura collettiva.

Ritardi multipli e variegati, ma nessuno protesta: rassegnazione? paura? conformismo?

Conclusivamente, quel che stupisce di più è il nostro ritrovarci, ancora una volta, su queste colonne, “*vox clamantis in deserto*”.

Nessuno protesta per le perduranti nebbie... *nessuno* protesta per i tanti ritardi su più fronti...

Nessuno protesta: forse per inerzia e rassegnazione, forse per paura di ritorsioni del Principe di turno...

Un esempio, sintomatico ed emblematico: i promotori ed organizzatori di festival cinematografici italiani, all’8 maggio 2024, non hanno ancora chance di presentare istanza di contributo al Ministero della Cultura per le proprie iniziative nel corso dell’anno solare 2024. Anche questo è, infatti, uno dei tanti decreti direttoriali che il settore attende da molti mesi... L’anno scorso il decreto ovvero l’avviso per presentare le istanze vide la luce a metà giugno ed i risultati vennero pubblicati a metà ottobre! Nell’anno 2022, invece, il Ministero si era sforzato ed aveva pubblicato l’avviso a fine febbraio, che è una data senza dubbio più ragionevole, ma nel 2023 la situazione è nuovamente peggiorata.

E quest’anno, quindi, i fondi “promozione” verranno assegnati con ritardi verosimilmente ancora più surreali. Certo, se si attende ancora, ad inizio maggio, la pubblicazione del misterioso “piano di riparto” del Fondo Cinema e Audiovisivo per il 2024, di cosa ci si stupisce, “di conseguenza”?!

Conclusivamente: come diavolo è possibile “*fare cultura*” in un Paese che così (mal)tratta chi si sforza di promuovere ed organizzare le proprie iniziative con un minimo di anticipo e di programmazione?! Evidente il deficit tecnocratico della pubblica amministrazione, evidente il deficit tecnico della politica.

E, sulla specifica questione, s’è forse udita 1 parola una di protesta da parte dell’*Associazione dei Festival Italiani di Cinema* (Afic) presieduta da qualche mese da **Pedro Armocida**? No.

Come volevasi dimostrare.

Silenzio totale, *in pubblico*. Lamentazioni diffuse, ma *in privato*.

Rassegnazione? Paura? Conformismo? Pavidità?

E così la deriva continua e la situazione peggiora...

Ed i “*David di Donatello*” celebrano paradossalmente... la *decadenza* del cinema in sala!

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale”.]

#ilprincipenudo (800^a edizione)

Questa sera il David di Donatello, ma qualcuno parlerà del crollo del box office?

3 maggio 2024

Per riportare gli italiani nelle sale cinematografiche serve una azione promozionale di marketing decisa ed incisiva (tecnicamente evoluta) e dotata di un budget adeguato (almeno 50 milioni di euro l'anno).

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 3 maggio 2024, ore 17:20

Nell'edizione di ieri, giovedì 2 maggio 2024, della rubrica IsICult "[ilprincipenudo](#)" che l'*Istituto italiano per l'Industria Culturale* cura per il quotidiano online "*Key4biz*", abbiamo concentrato l'attenzione su due notizie significative:

- il mistero che ancora avvolge gli annunciati nuovi decreti ministeriali di *riforma della Legge Franceschini* ed in particolare di correzione del controverso strumento del "tax credit", con scambio di critiche acide tra la Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** e la Capogruppo del Partito Democratico **Irene Manzi** (a parte *IsICult Key4biz*, nessuno ha ripreso la notizia, se non la sempre vigile agenzia stampa *AgCult*);
- la provocatoria azione di impegno civile e politico promossa da 3 dei 72 candidati al Consiglio di Amministrazione della Rai, ovvero un *ricorso al Tar del Lazio* che contesta la correttezza della procedura finora adottata da Camera e Senato per eleggere 4 dei 7 membri del Cda (questa notizia ha registrato una buona ricaduta su testate come "*Il Fatto Quotidiano*" e "*Domani*", ma anche sul confindustriale "*Il Sole 24 Ore*").

Rimandiamo i lettori più interessati all'articolo pubblicato ieri, che riteniamo potrebbe gettare le basi per una riflessione approfondita sui "metodi" adottati da alcuni "*decision maker*" pubblici del sistema culturale nazionale: vedi "*Key4biz*" del 2 maggio 2024, "[Cinema, ancora nebbie sul tax credit e ricorsi al Tar per l'elezione del Cda Rai](#)".

Oggi, senza voler... "rovinare la festa" a Cinecittà (affronteremo presto, con calma, le criticità del tanto decantato – dai più – "**David di Donatello**"), ci limitiamo a segnalare alcuni dati che sono stati evidenziati ieri da una testata specializzata qualificata qual è "*Box Office*" (diretta da **Paolo Sinopoli** ed edita da *e-duesse*, che pubblica anche – tra l'altro – la rivista sorella "*TiVù*").

Non entriamo nel merito delle elaborazioni proposte da "*Box Office*", a partire dai dati registrati da *Cinetel* (la società di monitoraggio del consumo di cinema in sala, di cui sono soci paritari l'associazione degli esercenti *Anec* ed una società controllata dai produttori e distributori dell'*Anica*), che riportiamo qui di seguito in modo asettico, ma ci limitiamo ad evidenziare qui 1 dato uno: nell'aprile 2024, *il totale degli incassi è inferiore del 32 % rispetto all'aprile del 2023*, un calo corrispondente grosso modo anche alla diminuzione di spettatori, che è nell'ordine del 31 %.

Son stati persi, tra l'aprile 2023 e l'aprile 2024, ben 3 spettatori cinematografici su 10. Rispetto all'anno 2019, persi 5 spettatori su 10

Il dato appare ancora più impressionante (ovvero sconcertante), se lo si confronta con lo stesso periodo (ovvero il mese di aprile) dell'ultimo anno cosiddetto "pre-pandemia" Covid, il 2019: *siamo a – 51 % a livello di incassi, a fronte di addirittura – 56 % di biglietti venduti*. Deprimente. Per non deprimerci oltre, non proponiamo raffronti con il mercato "theatrical" della Francia.

Pur nella coscienza che si tratta di dinamiche influenzate da una pluralità di fattori (a partire dalla presenza o meno di "blockbuster" americani: l'anno scorso c'è stato "*Super Mario Bros – Il film*" e quest'anno nulla di simile), *riteniamo che il Governo debba riflettere (più) seriamente sulla crisi che attanaglia il cinema in Italia*, inteso come cinema "theatrical" ovvero fruizione di film nelle sale cinematografiche.

Peraltro – osserva **Valentina Torlaschi** su [“Box Office”](#) – *“in calo è anche l’andamento sul mese precedente con -28 % degli incassi su marzo 2024”*.

Passando da uno sguardo focalizzato sul mese di “aprile” soltanto ad una visione dei primi 4 mesi dell’anno, ovvero *da gennaio ad aprile*, lo scenario conferma **una crisi, profonda grave continua**. Una crisi **strutturale**.

Dal 1° gennaio al 30 aprile 2024, **il mercato “theatrical” italiano ha registrato un “box office” di 165,7 milioni di euro per 23,6 milioni di presenze**. Un segnale, lieve, di ripresa, nel quadrimestre dell’anno, c’è: rispetto allo stesso periodo dell’**anno scorso**, siamo a + **8,6 % sugli incassi e + 9,6 % sulle “admission”**.

Se si guarda però al passato, ovvero al primo quadrimestre dell’anno **2019**, riemerge l’andamento assolutamente negativo: *rispetto al 2019, questi primi quattro mesi del 2024 segnano un calo di circa un terzo, ovvero meno 30 % sugli incassi e meno 36 % rispetto agli spettatori*. Più esattamente: **- 29,8 % sugli incassi e -35,9 % sulle presenze**. A marzo, la forbice era più stretta (- 22 % sul box office e -29 % sulle “admission”), ma che il “sistema” non si stia riprendendo è evidente.

Come abbiamo sostenuto, da anni e tante volte anche su queste colonne, **serve un’azione intensa ed emergenziale, strutturale e non occasionale**, per riportare un po’ di italiani nelle sale cinematografiche: non serve la trasmissione dei **“David”** in prima serata su **Rai1**, anche perché (al di là della vetustà del format) si tratta della “celebrazione” di opere che, quasi tutte, non sono più disponibili nelle sale cinematografiche (e quindi il programma non stimola lo spettatore televisivo a lasciare il divano di casa per uscire verso un cinematografo, ma – anzi – stimola l’attesa della teletrasmissione in tv o su una piattaforma): un *paradosso* veramente, in termini di marketing!

Per riportare gli italiani nei cinema serve un’azione promozionale di marketing decisa e incisiva (tecnicamente evoluta), dotata di un budget adeguato (almeno 50 milioni di euro l’anno)

Tante volte abbiamo auspicato una **azione promozionale di marketing decisa ed incisiva**, tecnicamente evoluta, per incrementare la fruizione di cinema in sala, una campagna dotata di un budget adeguato, nell’ordine di **almeno 50 milioni di euro l’anno**, da affidare a strutture professionali qualificate, coinvolgendo anche i migliori creativi delle maggiori agenzie pubblicitarie italiane, e finanche – perché no? – attraverso un concorso internazionale di idee... Iniziativa nella quale coinvolgere attivamente in primis la **Rai**, nella sua funzione istituzionale di “servizio pubblico mediale” che deve contribuire allo sviluppo del sistema culturale nazionale: ben oltre la rituale serata dei **David** o le soporifere trasmissioni sepolcrali affidate all’immarcescibile **Gigi Marzullo**. La televisione pubblica italiana non ha un programma di promozione del cinema in sala, e ciò basti.

Tante volte abbiamo segnalato la assoluta debolezza della “campagna” (semi-artigianale) tanto cara alla Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, quella **“Cinema Revolution”** (affidata a soggetti di cui non è nemmeno nota la precisa identità), che pure nel documento ministeriale che accompagna la bozza di “piano di riparto” del Fondo Cinema e Audiovisivo per il 2024 viene definita con enfasi positiva: *“le risorse verranno indirizzate soprattutto alla campagna per incentivare, nell’estate del 2024, la fruizione in sala cinematografica delle opere, sulla falsariga di quella che ha dato ottimi risultati nel 2023”* (testuale): *“ottimi”* risultati? L’aggettivazione corretta (e veritiera) sarebbe **“discreti”** risultati, che peraltro, se analizzati in chiave temporale stagionale ovvero annuale (o meglio, nel medio periodo, e non nel breve o brevissimo periodo), risultano assolutamente inadeguati, se l’obiettivo era quello di riportare in sale i cittadini italiani.

Si rimanda, in argomento, a **“Key4biz”** del 27 giugno 2023, [“La Sottosegretaria Borgonzoni rinnova l’entusiasmo per la campagna “Cinema Revolution” ma i dati non sono univoci”](#), e, ancora, più recentemente, **“Key4biz”** del 10 ottobre 2023, [“Il cinema italiano va davvero benissimo?”](#).

E, se siamo lieti che, negli ultimi mesi, l’intervento del Ministro **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d’Italia) abbia saggiamente raffreddato lo storico entusiasmo della sua Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** (qualcuno ha finalmente iniziato a comprendere che forse “il bicchiere” non è esattamente “mezzo pieno”), sarebbe auspicabile che il Ministro stesso, che si è reso conto delle derive e delle degenerazioni del “tax credit” (fino ad un anno fa esaltato dai più, anzitutto dai beneficiari di Anica ed Apa, ma anche dalla stessa Sottosegretaria), comprendesse anche quanto sia ancora **inadeguato** l’intervento del Ministero della Cultura a favore del cinema in sala.

Eppure i danari (pubblici) per una simile finalmente seria iniziativa di promozione e marketing ci sarebbero, considerando che il **Fondo Cinema e Audiovisivo**, per quanto ridotto di 50 milioni rispetto all'anno 2023, **è dotato per l'anno 2024 di ben 700** (settecento) **milioni di euro**: sarebbe tanto complicato destinare un po' meno del 10 % di questa dotazione ministeriale alla voce "promozione", intesa finalmente in modo finalmente serio e non velleitario?!

Eppure, da quanto emerge dal "piano di riparto" del **Fondo Cinema e Audiovisivo** per l'anno 2024 (approvato il 3 aprile 2024 dal **Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo**, ma ad oggi ancora "secretato"), viene sì saggiamente ridotto il budget allocato alla voce "tax credit" (siamo nell'ordine del -40 % rispetto al 2023), ma **la voce "promozione" non viene adeguatamente incrementata**.

Le iniziative per la promozione del cinema "theatrical" vengono, nel "riparto 2024", allocate nella voce "**Progetti Speciali**", che passa dai 13 milioni di euro dell'anno 2023 ai 24,5 milioni del 2024, e – si legge nel documento ministeriale – "**in questo importo sono ricomprese le risorse da utilizzare per la campagna promozionale estiva ed altre iniziative di interesse del Ministero**".

Abbiamo peraltro già segnalato su queste colonne quanto sia scandaloso che **il sostegno ai festival, alle rassegne, ai premi**, che pure rappresentano un peculiare strumento di promozione del cinema in sala sia rimasto immutato, tra il 2023 ed il 2024, nell'ordine di **soltanto 7 milioni di euro** per centinaia di manifestazioni in tutta Italia (e non abbiamo udito nemmeno una flebile voce di protesta della associazione del settore, l'**Afic** – Associazione Festival Cinematografici Italiani che rappresenta oltre 100 degli oltre 500 festival di cinema censiti da IsICult in tutta Italia).

Le "briciole" della grande "torta" del Fondo Cinema e Audiovisivo alla campagna per il cinema in sala: eppure i fondi ci sono, basterebbe allocare meglio i 700 milioni di euro previsti per il 2024

Dobbiamo ricordare che decine e decine di milioni di euro di danaro pubblico sono stati assegnati, nel corso del 2023 – attraverso il "tax credit" per la produzione – ad una manciata di titoli, gran parte dei quali ha registrato un misero riscontro sul mercato "theatrical" (appunto)?! Dobbiamo ricordare che decine e decine di milioni di euro vengono destinate a centinaia di film che nessuno (talvolta quasi letteralmente: nessuno) vede in sale (e spesso nemmeno in tv e nelle piattaforme)?!

Il "**riparto**" 2024 dei 700 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo poteva essere l'occasione giusta per una **inversione di rotta** nelle malate politiche pubbliche in materia.

Non lo è stato e si teme che il consuntivo "theatrical" 2024 evidenzierà risultati disastrosi rispetto al 2023.

Eppure, questa sera, nel **Teatro 5 di Cinecittà** verrà riproposta – come scrivevamo ieri su queste colonne – la solita **kermesse** luccicante e rituale e narcisistica, assai poco utile per la reale promozione del cinema italiano (ovvero del cinema italiano nei cinematografi), che riproduce stancamente, anno dopo anno, una formula ormai vetusta e stantia...

Ci saranno nuovamente "**red carpet**" e lustrini nella autocelebrazione di un settore che, "sotto il vestito", nasconde una crisi strutturale profonda e variegata patologie...

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale".]

#ilprincipenudo (799^a edizione)

Cinema, ancora nebbie sul tax credit e ricorsi al Tar per l'elezione del Cda Rai

2 maggio 2024

Scontro tra la Sottosegretaria leghista Lucia Borgonzoni e la Capogruppo dem alla Camera Irene Manzi. Su tutto, permane una cappa di nebbia e confusione.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 2 maggio 2024, ore 16:30

Fervono i preparativi per la cerimonia dei **David di Donatello** (69^a edizione) che si terrà domani venerdì 3 maggio nel Teatro 5 di **Cinecittà** (in diretta su **Rai1** alle 20:35, con la conduzione – temiamo soporifera – di **Carlo Conti** e **Alessia Marcuzzi**): si tratta della solita *kermesse* luccicante e rituale e narcisistica, assai poco utile per la reale promozione del cinema italiano (ovvero del cinema italiano nei cinematografi), che riproduce stancamente, anno dopo anno, una formula ormai vetusta e stantia...

Ci saranno nuovamente “*red carpet*” e lustrini nella autocelebrazione di un settore che, “sotto il vestito”, nasconde una crisi strutturale profonda e variegata patologie...

Sul “*David*” e sul potere che gestisce ed esercita l'Accademia per il Cinema Italiano (presieduta da **Piera Detassis**), torneremo presto su queste colonne, ma qui ci limitiamo a segnalare (e consigliare la lettura) di una eterodossa sortita di **Francesco Mazza**, ieri l'altro 30 aprile, sulle colonne del magazine “*Mow*” (ovvero “*Men on Wheels*”, diretto da **Moreno Pisto**) dal titolo evocativo quanto simpaticamente aggressivo: “[Il David di Donatello e i finanziamenti. Perché il mondo dei premi cinematografici è una truffa. A partire dai cortometraggi](#)”: semplicemente, una delle punte dell'iceberg...

Come è noto ai lettori della rubrica che l'Istituto italiano per l'Industria Culturale – **IsICult** cura da anni per il quotidiano online “**Key4biz**”, molto spesso ci ritroviamo a **fare luce nelle nebbie** che caratterizzano la politica culturale italiana, che non brilla certo per trasparenza: molto spesso ci sentiamo “*vox clamantis in deserto*”, a fronte di una diffusa incomprensibile passività sia degli operatori del settore (i quali tendono ad autocensurarsi per timore di ritorsioni) sia dei giornalisti (pochi dei quali si appassionano a queste tematiche, che pure sono fondamentali e strategiche)...

Come commentare, in effetti, la totale assenza di segnali critici, da parte sia della stampa e dei media “mainstream” sia delle testate specializzate (da “*Box Office*” e “*Tivù*” del gruppo e-duesse, da parte della storica rivista “*Prima Comunicazione*” o del più recente “*The Hollywood Reporter Roma*”), in relazione a quel che sta avvenendo – tra il Collegio Romano e Santa Croce in Gerusalemme – rispetto alla riforma della Legge Franceschini del 2016 ed in particolare riguardo al controverso strumento del “tax credit”?!

Silenzio totale sulla riforma della Legge Franceschini. Le associazioni tacciono: timore di ritorsioni? Nessuno ne scrive: è forse più importante il “red carpet” del David di Donatello?

Eppure – come **IsICult** e **Key4biz** hanno anticipato (in esclusiva) – nell'edizione della rubrica “[ilprincipenudo](#)” del 29 aprile – lunedì scorso si è tenuto un atteso incontro della Sottosegretaria Lucia Borgonzoni con una decina di associazioni del settore, per illustrare i decreti, attesi da molti mesi, che andranno a modificare le regole dell'intervento pubblico nel settore (vedi “**Key4biz**” del 29 aprile 2024, “[Si disvela il mistero della riforma della Legge Cinema e Audiovisivo? Oggi Borgonzoni incontra produttori e autori](#)”).

Come è andato questo incontro di lunedì scorso?

Non è dato sapere, se non interloquendo con la “eletta schiera” dei partecipanti, ovvero di coloro che sono stati discrezionalmente chiamati a corte dal Principe, anzi – nel caso in ispecie, sia consentito – dalla Principessa.

Perché questa dinamica di... “riservatezza”?!

Perché incontri come questo avvengono... “a porte chiuse”?!

Si tratta forse di “segreti di Stato”?

No, si tratta di normale gestazione amministrativa (e politica) di provvedimenti che impattano sull’intero settore: tutti (gli operatori del settore, anzitutto, ma anche – in fondo – la collettività tutta) dovrebbero aver *diritto ad accedere a questi processi*.

È tanto complicato essere un po’... *trasparenti*?

È troppo pretendere che queste riunioni siano trasmesse online e sia possibile accedere alla videoregistrazione?!

Cosa si deve... nascondere???

Nessuno (ribadiamo: *nessuno*) ha scritto 1 riga su questo incontro, atteso da oltre un mese, anche perché – come abbiamo rimarcato – la Sottosegretaria leghista non aveva accolto l’invito ad **un confronto pubblico** che le era stato offerto da decine di associazioni in occasione della giornata di (sommessa) protesta, organizzata il 5 aprile 2024 presso il Cinema Adriano di Roma (vedi “Key4biz” del 5 aprile 2024, [“Mattinata di agitazione ‘soft’ da parte di \(quasi\) tutta l’industria cinematografica e audiovisiva. Assente la Sottosegretaria Borgonzoni”](#)).

Nessun comunicato, da parte dell’Ufficio Stampa del Ministero della Cultura, nessuna traccia su stampa e media, dopo l’incontro di lunedì 29 aprile.

Polemica tra la Sottosegretaria leghista Lucia Borgonzoni e la Capogruppo “dem” alla Camera Irene Manzi sulla riforma alla “Legge Franceschini”: chi ha ragione, tra le due?

E nessuna testata ha ripreso e rilanciato peraltro, ieri 1° maggio (ieri i quotidiani erano in edicola, a differenza di oggi), una piccata reazione della Sottosegretaria leghista ad una dichiarazione della “dem” **Irene Manzi**, l’indomani della riunione al Collegio Romano di lunedì 29 aprile 2024.

Ha sostenuto la Capogruppo del **Partito Democratico** in Commissione Cultura **Irene Manzi**, martedì 30: *“comprendiamo l’imbarazzo della sottosegretaria Borgonzoni, che cerca in tutti i modi di nascondere la realtà, purtroppo però i fatti sono diversi: il tax credit cinema è bloccato e il settore è in frenata per colpa della scelta del governo di defanziare la legge cinema e modificare le modalità di finanziamento con regole poco chiare che eliminano gli automatismi e politicizzano le scelte”*. E, ancora: *“il comiziato di Sangiuliano contro il cinema di qualche settimana fa risuona ancora nelle orecchie degli operatori e conferma la volontà politica di colpire un settore considerato ‘ostile’ a questa maggioranza. Borgonzoni, invece di dare patenti di “interlocutore del settore”, spieghi come mai il governo ancora non ha approvato il decreto Tax credit e continui a convocare le associazioni di categoria in riunioni da cui non escono mai soluzioni concrete. La aspettiamo alla prova dei fatti, al momento constatiamo che le produzioni nazionali sono ferme e quelle internazionali stanno virando su altri paesi che garantiscono regole chiare. È una grande sconfitta per la nostra industria cinematografica che rappresenta un’eccellenza da valorizzare e supportare non certo da colpire politicamente”*.

Ecco la reazione acida e sarcastica di **Lucia Borgonzoni**: *“spiace constatare che troppo spesso si parli senza contezza dei fatti reali, solo per alzare un polverone, in cerca di qualche voto. Proprio ieri abbiamo incontrato le associazioni di categoria del mondo del cinema in diverse riunioni, durate oltre sei ore, nel corso delle quali abbiamo illustrato i nuovi provvedimenti della Legge Cinema. Probabilmente nessuno ha avvisato l’onorevole Irene Manzi, essendo lei non certo interlocutrice primaria, e forse neanche secondaria, del settore... Il documento presentato ieri sarà inviato in settimana al Ministero dell’Economia e delle Finanze”*.

Chi ha ragione, tra le due (Manzi vs Borgonzoni)?

Propendiamo più per Manzi – pur con perplessità – per le seguenti ragioni / domande... che vanno oltre la dialettica tra le due esponenti politiche. In effetti, chi è senza peccato scagli la prima pietra...

In sintesi, in 5 punti / passaggi:

Punto 1

Nella sua diuturna attività di monitoraggio delle politiche culturali, delle economie mediali, delle dinamiche sociali, **IsICult** è in grado di rivelare che nella riunione di lunedì 29 aprile (durata oltre 6 ore, in diverse sessioni) la Sottosegretaria non ha consegnato ai partecipanti una bozza del decreto più atteso, quello relativo al “tax credit” per la produzione, ma il documento è stato semplicemente... letto (!!!); è stato richiesto quindi alle associazioni di far pervenire delle osservazioni entro l’indomani (martedì 30), con una procedura che elegantemente potrebbe essere definita “curiosa”...

Punto 2

La Sottosegretaria Borgonzoni ha anche segnalato che saranno prevedibilmente necessari “tempi tecnici”, stimabili nell’ordine di **almeno due mesi**, per addivenire al perfezionamento della procedura indispensabile prima della pubblicazione del decreto ovvero dei decreti, e quindi si prevede che le nuove regole del sistema non vedranno la luce non prima di fine giugno / inizio luglio; è evidente che, **nel mentre**, “**il sistema**” **resta sostanzialmente bloccato, paralizzato, congelato**, perché una “industria” ha necessità di certezze, anche temporali, sulle risorse di cui può disporre, ovvero – nel caso in specie – sulla dimensione e le modalità del sostegno pubblico (la gestazione di un progetto cinematografico o di fiction ha una durata di 12 / 18 mesi, mediamente)...

Punto 3

Ad oggi, 2 maggio 2024, ovvero a distanza di 1 mese (uno) dalla avvenuta approvazione (non all’unanimità – si ricordi – bensì a maggioranza: 8 su 11 consiglieri), il 3 aprile 2024, da parte del **Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo** (il Cscsa presieduto dall’avvocato **Francesca Assumma**), non si ha ancora pubblica evidenza del “**piano di riparto**” **dei 700 milioni di euro** del Fondo Cinema e Audiovisivo per l’anno 2024, che pure è stato paradossalmente approvato senza che il Cscsa stesso potesse leggere le bozze dei decreti: una sorta di “contraddizione in termini”, perché la ripartizione dell’intervento pubblico è intimamente correlata ai criteri di allocazione delle risorse, sulla base dei decreti ministeriali stessi... non essendo disponibili ancora le bozze dei decreti, quale senso politico (inteso come “politica culturale”) ha una *ripartizione al buio*, anzi *a scatola chiusa*, se non un affidamento (cieco) alle decisioni che verranno assunte dalla Sottosegretaria ovvero dal Ministro **Gennaro Sangiuliano** ovvero operativamente dal Direttore Generale **Nicola Borrelli**!?

Punto 4

Non corrisponde a verità, ahinoi, quel che la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** ha sostenuto, qualche settimana fa, quasi “in risposta” alle lamentazioni espresse in occasione della “protesta” del 5 aprile all’Adriano, ovvero (riportiamo testualmente) “*voglio cogliere ancora una volta l’occasione per ricordare che, proprio per non bloccare il settore, lo scorso mese di gennaio abbiamo aperto una finestra per poter presentare le nuove domande di finanziamento con le vecchie regole. Cosa che ha permesso di far arrivare oltre 1.100 domande di finanziamento, che il ministero ha accolto proprio per spirito di collaborazione con il settore*”. Ricordiamo (rimarchiamo) che in verità si è trattato di una **procedura ricognitiva**, di una sorta di **esplorazione delle esigenze** degli imprenditori, una specie di sondaggio che ha consentito al Ministero di stimare il fabbisogno potenziale: ma, in assenza dei decreti, le pratiche sono sostanzialmente *ferme, bloccate, paralizzate*... e siamo a maggio 2024; e, se i decreti vedranno la luce tra due mesi (previsione ottimistica?!), è evidente che **tutto “il sistema” resta nel mentre in “stand-by”**. Questa è la vera verità (oggettiva ed incontestabile), al di là dei proclami e delle polemiche...

Punto 5

Non ci risulta che il **Partito Democratico**, che ora insorge, durante il lungo arco temporale del “**Governo Franceschini**” delle italiane cose culturali, si sia mai posto dubbi sulla concreta applicazione della Legge Cinema e Audiovisivo del 2016, che porta il nome dell’ex Ministro della Cultura: su questa considerazione, riteniamo che il Pd dovrebbe avere la

forza (ed il coraggio) di mettere in pratica un sano ed onesto **esercizio di autocritica**. Senza chiedere controlli adeguati nel corso dei sette anni che vanno dal 2017 al 2024, il Pd ha infatti contribuito in itinere al gonfiamento della “bolla” che è ormai scoppiata, ovvero che sta per scoppiare.

Conclusivamente, siamo di fronte a... “fake news” (al di là delle sempre possibili “strumentalizzazioni” politiche evocate dalla Sottosegretaria): **la vera verità è che il sistema è bloccato da mesi** (e così resterà *per mesi* ancora: il resto è cortina fumogena), e che il sistema si è **ammalato progressivamente** nel corso degli anni...

Lucia Borgonzoni, il 4 aprile (il giorno prima della affollata manifestazione al Cinema Adriano), aveva anche sostenuto, sempre con “vis polemica”: “*trovo davvero sorprendente e dannosa, visto il dialogo che stiamo da tempo portando avanti, l’affermazione fatta da alcune associazioni che operano nel mondo del cinema quando lamentano, nel dettaglio, che l’industria si starebbe fermando. Questi stessi operatori sanno bene, avendo inoltrato circa 1.100 domande di finanziamento, che i meccanismi di sostegno al settore procedono senza alcun decremento rispetto al passato, se non per quelle dinamiche determinate dal mercato. È importante ricordare che, fino al 21 gennaio, erano aperte le finestre di presentazione delle domande di credito d’imposta secondo le vecchie regole. Cosa ben diversa sono gli interventi che stiamo facendo nel settore, non volti a tagliare i fondi ma a razionalizzare il comparto per evitare il ripetersi di abusi e distorsioni come avvenuto nel passato*”.

Dal 21 gennaio 2024 al 2 maggio 2024 son trascorsi 3 mesi tre, ed almeno altri 2 due saranno necessari per conoscere le nuove “regole”.

Di fatto, **il Governo ha deciso una “sospensione” di 6 mesi (almeno) delle procedure**.

È evidente che ciò determinerà una riduzione dell’*input* e quindi dell’*output*, dato che – va evidenziato a chiare lettere – senza il sostegno della “mano pubblica”, il sistema cinematografico e audiovisivo italiano andrebbe a morire nell’arco di un anno o due, data la sua oggettiva limitata (limitatissima) propensione al capitale di rischio...

Insomma, a noi sembra piuttosto che... “*sorprendente e dannoso*” sia quel sta avvenendo.

Da segnalare peraltro che, a parte **Irene Manzi** per il Pd, silenzio totale dal resto della politica.

Il totale dei film e delle opere audiovisive prodotte in Italia sarà ridotto ad almeno la metà quello del 2023: ma la procedura per correggere le storture è poco trasparente

Nel 2024, il totale dei film e delle opere audiovisive prodotte sarà ridotto ad almeno la metà quello del 2023: il che, in sé, potrebbe essere anche “*cosa buona e giusta*”, ma è contestabile il metodo adottato, piuttosto *autocratico e poco trasparente*.

Peraltro, da quel che è trapelato – sia dal “piano di riparto” dei 700 milioni approvato il 3 aprile dal Consiglio Superiore sia dalla riunione del 29 aprile 2024 – le nuove prospettive tracciate dal Ministero vanno a determinare un **radicale rimescolamento delle carte in gioco**: basti ricordare che nel 2024 le risorse destinate al “tax credit” vengono ridotte del 40 % rispetto al 2023 (e non si tratta di un taglio indifferente...) e che verranno messe in atto diverse “barriere all’entrata” (per esempio, vincolo contrattuale che garantisca la disponibilità di un distributore “theatrical” ovvero di una piattaforma a far circolare l’opera, ecc....).

Si tratta di **sagge ed opportune “correzioni di rotta”**, ma perché questa **lentezza** e questa **opacità** nel mettere in atto i correttivi?!

Si attende forse che questo “**andamento lento**” contribuisca a far scoppiare “la bolla” andata sedimentandosi negli anni a causa di una mala gestione della Legge Franceschini?!

Si segnala “*en passant*” che, ad oggi 2 maggio (come già abbiamo segnalato più volte su queste colonne nei giorni scorsi), non risulta ancora pubblicata – né sul sito web di Palazzo Madama né su quello del Ministero della Cultura – la relazione sulla “**valutazione di impatto**” della “Legge Franceschini” (la n. 220 del 2016), per l’anno 2022 (duemilaventidue), che

il Ministro **Gennaro Sangiuliano** ha finalmente trasmesso al Parlamento il 9 aprile 2024, e che risulta annunciata nell'aula del Senato il 16 aprile 2024.

Quali le ragioni di quest'altro... mistero?!

Si teme forse che i (pochi, prevedibilmente) lettori di questo documento possano vivere un profondo *shock*, scoprendo che, fin dal 2022, la "bolla" si sta "gonfiando" un po' troppo, grazie all'iniezione sempre più incontrollata di danaro pubblico nel sistema a causa del "tax credit"???

Consiglio di Amministrazione Rai: Camera e Senato eleggeranno effettivamente i 4 membri il 20 maggio 2024?

Su tutt'altro fronte, ovvero quello della Rai, si segnala (denuncia) ancora una volta che, incredibilmente, il "*contratto di servizio*" (per il quinquennio "2023-2028", e già il primo anno è andato in fumo...) approvato da ultimo dal Consiglio dei Ministri nella riunione del 20 marzo 2024, non risulta ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale: le ragioni di questo ritardo (il contratto era peraltro stato approvato dalla Commissione bicamerale nell'ottobre 2023!) non possono che essere simili a quelle relative ai decreti novelli della Legge Cinema e Audiovisiva, ovvero – suavia... – lasciamo *tutto in "stand by"*... forse in attesa dei risultati delle *elezioni europee* dell'8 e 9 giugno 2024, che determineranno sicuramente delle conseguenze nella maggioranza di governo?! In argomento, silente anche la Presidente della Commissione Vigilanza, **Barbara Florida** (M5s).

Gli analisti e sondaggisti prevedono tutti una vittoria ulteriore del centro-destra alle europee, ma un ridimensionamento assoluto della *Legha Salvini*, il che potrebbe determinare anche un conseguente rimpasto nell'esecutivo: alcuni prevedono già che il ruolo della stessa Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** possa essere messo in gioco, a vantaggio di un esponente di *Forza Italia*...

Illustrato oggi alla Camera il ricorso al Tar per la nomina del Cda Rai: se accolto, sospenderebbe le procedure di nomina anche da parte del Parlamento (calendarizzate per il 20 maggio)

E che dire giustappunto della elezione dei 4 membri del Cda della Rai, calendarizzata da Camera e Senato per il 20 maggio prossimo?!

Anche questa data potrebbe slittare al "*dopo elezioni*", per le stesse ragioni di riparametrazione del peso dei partiti di maggioranza nella alchimia del Governo...

Sull'elezione del Cda, si rimanda all'approfondito intervento ultimo di IsICult su queste colonne: vedi "*Key4biz*" del 23 aprile 2024, "[Cda Rai, 'astensionismo' nelle candidature: soltanto 72 aspiranti consiglieri. Tutti i nomi](#)".

La notizia interessante è che si è concretizzata l'ipotesi di "*ricorso al Tar*" (Tribunale Amministrativo Regionale) del Lazio rispetto alla procedura di nomina del Consiglio di Amministrazione Rai: quest'oggi (giovedì 2 maggio) è stata presentata, nella Sala Stampa della Camera dei Deputati, l'azione di contestazione. Un'iniziativa che è metodologica ed al contempo politica, simbolica e fattuale.

Si tratta di un ricorso presentato al Tar, che, se accolto, avrebbe per effetto la *sospensione della procedura* di nomina.

L'iniziativa, intitolata "*Il rinnovo del CdA alla luce del regolamento europeo dei media di servizio pubblico*" è stata promossa dall'*Associazione Articolo 21*, assieme a *Slc-Cgil*, *Usigrai*, *Rete No Bavaglio*, *Infocivica*, *TvMediaWeb* (il sito web curato da **Patrizio Rossano** e **Marco Mele**). Sul tavolo di presidenza, gli avvocati **Giulio Enea Vigevani** e **Giovanni Pravisani**, **Elisa Marincola** (Articolo21) e **Luciana Castellina** (più volte europarlamentare di matrice marxiana), al centro **Roberto Zaccaria**. Quest'ultimo – noto accademico di diritto dei media ed esperto costituzionalista, oltre che *Past President* della stessa Rai – viene considerato il vero "regista" dell'iniziativa.

Incomprensibilmente, la conferenza è stata organizzata in una "location" inadatta, considerando che la Sala Stampa di Montecitorio può accogliere soltanto una ventina di persone, ed ovviamente una iniziativa simile stimola invece l'interesse di molti potenziali partecipanti...

European Media Freedom Act (Emfa): ‘Membri del Consiglio di Amministrazione dei fornitori dei media di servizio pubblico [siano] nominati in base a procedure trasparenti, aperte, efficaci e non discriminatorie’

Questa – in sintesi – *la tesi dei ricorrenti* (tra i quali emerge il nome di **Stefano Rolando**, assieme a quelli di **Antonino Rizzo Nervo** e di **Patrizio Rossano**, tutti con curriculum con anche un passato dirigenziale a Viale Mazzini): “*il sistema di nomina dei componenti del CdA contenuto nell’art. 63 del Tasma, presenta profili di illegittimità in ordine ai criteri adottati, non rispettosi delle ‘procedure di selezione’ imposti dalla legge e profili di costituzionalità rispetto alle precise indicazioni della sentenza n. 225 del 1974 della Corte Costituzionale. La Consulta ha detto con grande chiarezza in quella sentenza che gli organi direttivi del servizio pubblico non devono essere ‘costituiti in modo da rappresentare direttamente o indirettamente espressione, esclusiva o preponderante, del potere esecutivo e che la loro struttura sia tale da garantirne l’obiettività’*”. *Questo sistema si pone ora “anche in violazione del recente Regolamento Ue 2024/1083 denominato European Media Freedom Act (Emfa), pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea in data 17 aprile 2024, il quale prevede: che gli Stati membri ‘istituiscano garanzie giuridiche efficaci per il funzionamento indipendente dei fornitori dei media di servizio pubblico in tutta l’Unione, senza che siano influenzati da interessi governativi, politici, economici o privati’ e che ‘i membri del Consiglio di Amministrazione dei fornitori dei media di servizio pubblico [siano] nominati in base a procedure trasparenti, aperte, efficaci e non discriminatorie e su criteri trasparenti, oggettivi, non discriminatori e proporzionati stabiliti in anticipo a livello nazionale...’*”.

Scopo di promotori e ricorrenti è quindi il “**ripristino di legalità costituzionale**” ovvero “*consentire un ripristino della legalità costituzionale in questo delicato sistema di nomina e di anticipare l’adeguamento al regolamento dell’Unione Europea (Emfa) in modo tale che gli organi di vertice della Rai che stanno per essere formati, non si vengano a trovare in una situazione di illegittimità anche nei confronti delle norme europee*”.

Vincenzo Vita ha sostenuto che questa iniziativa (tra i cui promotori si segnala anche **Renato Parascandolo**) è la prima che “*rompe un meccanismo perverso impostosi con la legge Renzi del 2015*”, augurandosi che la odierna conferenza stampa funga da stimolo per le forze di opposizione per una iniziativa di riforma della Rai. È una iniziativa che cerca di rompere la cappa di silenzio intorno alla anomala procedura di nomina del Cda di Viale Mazzini: “*un consiglio con queste regole... non s’ha da fare*”. *Sarebbe un affronto costituzionale*”, ha sostenuto l’ex Sottosegretario alle Comunicazioni.

Stefano Rolando ha invocato una “*procedura corretta e trasparente*”, che interpreti al meglio “*lo spirito europeo e la fiducia nella cultura del diritto*”.

La commendevole iniziativa è senza dubbio espressione di alcune qualificate anime della “società civile”, ma è al contempo ben connotata ideologicamente “a sinistra”.

L’Istituto italiano per l’Industria Culturale – **IsICult e Key4biz** hanno il piacere di pubblicare *in anteprima* il testo del ricorso.

Si tratta di un ricorso molto ben scritto, assolutamente comprensibile anche per chi non è abituato all’uso del linguaggio legale: sostanzialmente, si chiede alla Camera dei Deputati di **annullare la procedura**, o semmai di indirizzarla alla **Corte Costituzionale** ovvero alla **Corte Europea di Giustizia** affinché ne valuti la correttezza ovvero rispondenza al dettato normativo dell’Unione Europea e dell’Italia...

In termini eleganti, i ricorrenti evidenziano che la procedura adottata dalla Camera (così come dal Senato) si pone come una **pseudo-selezione**: non si tratta di una vera selezione trasparente basata su criteri di competenza, bensì di... una “farsa” come abbiamo l’abbiamo più volte definita anche su queste colonne di “Key4biz”.

È interessante notare che – tra l’altro – l’avvocato **Giovanni Pravisani** si riferisce anche ad un “precedente”, che prevede alla fin fine sì una decisione discrezionale da parte dell’autorità politica, ma comunque previa procedura di effettiva selezione, riferendosi al bando “direttori musei” del 2023: “*anche le nomine dei direttori dei poli museali e degli istituti di cultura di rilevanza nazionali sono sì effettuate con una decisione politica del Ministro competente, ma all’esito di una ‘procedura di selezione’ in cui – sulla base di criteri predeterminati – una commissione tecnica individua una rosa ristretta di nomi, tra cui il Ministro sceglierà poi il soggetto da nominare*” (in verità, questa procedura di selezione vale sì per i musei nazionali, ma non proprio per altri istituti di cultura come **Cinecittà** o il **Centro Sperimentale di Cinematografia** o il **Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo**, tutte nomine che ancora avvengono sulla base del classico “*intuitu personae*” da parte del Principe di turno...).

E si ha notizia che *altri ricorsi* potrebbero essere presentati nei prossimi giorni, rispetto alla procedura per la formazione del Cda della Rai.

I Presidenti di Camera e Senato (Lorenzo Fontana ed Ignazio La Russa) sono ancora in tempo per correggere le storture della procedura per l'elezione dei 4 membri del Cda Rai

Ricordiamo – ancora una volta – che, *volendo*, sia il Presidente della Camera sia il Presidente del Senato potrebbero avere la forza (il coraggio) di attivare *una implementazione* della procedura di selezione.

Come abbiamo già segnalato tante volte (anche su queste colonne ed anche in occasione delle “elezioni” del 2018 e 2021) quella adottata da Camera e Senato (e, quindi, dai rispettivi Presidenti, attualmente **Lorenzo Fontana** ed **Ignazio La Russa**) è infatti oggettivamente una *procedura molto approssimativa*. Rozza. Non veramente selettiva, ma tutta discrezionale e politica.

Ricordiamo che *IsICult*, tre anni fa – anche sulle colonne di “**Key4biz**” – propose che la procedura selettiva prevedesse un minimo di tecnicità:

- una programmatica *dichiarazione* di intenti...
- una forma standardizzata per la presentazione dei *curricula*...
- delle *audizioni* da parte della Commissione Parlamentare di Vigilanza...
- uno schema interrogativo, una griglia di poche ma essenziali domande, a mo' di *questionario*, affinché gli aspiranti candidati possano esprimere la loro “idea” di Rai che sarà...

Ribadiamo: **Lorenzo Fontana** ed **Ignazio La Russa** hanno ancora chance – anche alla luce del ricorso al Tar annunciato oggi (anzi, prendendo la palla al balzo per rilanciare) – di *correggere le storture del sistema*, dimostrandosi non completamente proni rispetto alle logiche malate della partitocrazia.

Clicca [qui](#), per il testo del ricorso presentato al Tar del Lazio il 29 aprile 2024, rispetto alla procedura di nomina del Cda Rai, da parte di Antonino Rizzo Nervo, Stefano Rolando, Patrizio Rossano, assistiti dall'avvocato Giovanni Pravisani, di cui alla conferenza del 2 maggio 2024, Sala Stampa, Camera dei Deputati, Roma.

Clicca [qui](#), per la videoregistrazione (dalla Web Tv della Camera dei Deputati), della conferenza stampa di presentazione del ricorso al Tar del Lazio rispetto alla procedura di nomina del Cda Rai, promosso da Antonino Rizzo Nervo, Stefano Rolando, Patrizio Rossano, assistiti dall'avvocato Giovanni Pravisani, di cui alla conferenza del 2 maggio 2024, Sala Stampa, Camera dei Deputati, Roma.

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale”; ha collaborato Luca Baldazzi.]

#ilprincipenudo (798^a edizione)

Si disvela il mistero della riforma della Legge Cinema e Audiovisivo? Oggi Borgonzoni incontra produttori e autori

29 aprile 2024

Annotazioni “antropologiche” di un viaggio a Napoli, dal Comicon al Museo Archeologico passando per Scampia...

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 29 aprile 2024, ore 10:30

L'Istituto italiano per l'Industria Culturale – [IsICult](#), nella sua diuturna attività di monitoraggio delle politiche culturali, delle economie mediali, delle dinamiche sociali, è in grado di anticipare la notizia che oggi pomeriggio, lunedì 29 aprile 2024, sarà forse finalmente possibile comprendere come si andrà a concretizzare la riforma della Legge Cinema e Audiovisivo del 2016 (la cosiddetta “Legge Franceschini”), annunciata ormai da molti mesi, e rispetto alla quale permane ancora una cappa di misteriose nebbie: la Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** ha infatti convocato una decina di associazioni del settore (di imprenditori ed autori), per annunciare loro la imminente pubblicazione dei decreti che andranno a modificare sia le logiche del controverso “tax credit” sia le logiche dei non meno controversi “aiuti selettivi”. Il primo decreto, in sequenza temporale, dovrebbe essere quello relativo al cosiddetto “tax credit produzione”.

Purtroppo, queste riunioni avvengono **ancora “a porte chiuse”**, allorchando si ha ragione di ritenere che esse dovrebbero essere aperte a tutti gli operatori del settore (che non sono peraltro rappresentati tutti dalle associazioni, associazioni il cui peso rappresentativo dovrebbe a sua volta essere oggetto di misurazioni e valutazioni, il che ad oggi non avviene), ed essere **trasmesse in diretta e streaming**, dato che si tratta di iniziative che riguardano tutta la comunità professionale (e finanche – sia consentito – direttamente o comunque indirettamente la società civile).

Perduranti misteri della “politica culturale” italiana: che fine ha fatto il “riparto” dei 700 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo, approvato a maggioranza dal Consiglio Superiore il 3 aprile?

Ci sono ancora, in effetti, dinamiche curiose, nelle politiche culturali italiane: eclatante il caso del “riparto” dei 700 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo per l'anno 2024, che il Ministro Gennaro Sangiuliano ha deciso di ridurre rispetto ai 750 milioni dell'anno 2023...

Questo documento, a fine aprile 2024, non è ancora di pubblico dominio, sebbene esso sia stato approvato dal massimo organo di consulenza del Ministero, qual è il **Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo** (Cscs) il 3 aprile 2024 (vedi da ultimo “[Key4biz](#)” di venerdì 24 aprile 2024, “[Antonio Scurati Presidente Rai, contromossa della Premier Meloni?](#)”), a maggioranza, da parte degli 11 membri.

Peraltro nessuno dei componenti del Consiglio (presieduto dall'avvocato **Francesca Assumma**) ha ritenuto di renderlo pubblico il “riparto”, nemmeno i membri che sono “in rappresentanza” delle associazioni (nel caso in specie, **Anica** e **Cna Cinema e Audiovisivo** per le imprese ed **Anac** per i creativi), e soltanto qualche notizia è trapelata (come se si trattasse di un testo sottoposto a secretazione!): tra esse, quella senza dubbio più importante – già segnalata di IsICult – è la riduzione del 40 % budget relativo al “tax credit” per il 2024 per la produzione rispetto all'anno 2024...

E che dire (come già segnalavamo anche nel succitato articolo IsICult per Key4biz di mercoledì scorso 24 aprile), della assurdità di una relazione sulla “**valutazione di impatto**” della “Legge Franceschini” (la n. 220 del 2016), per l'anno 2022 (duemilaventidue), che il Ministro **Gennaro Sangiuliano** ha finalmente trasmesso al Parlamento il 9 aprile 2024, che risulta annunciata nell'aula del Senato il 16 aprile, e che, a distanza di due settimane dall'annuncio a Palazzo Madama... non è ancora stata pubblicata su web?!

E che dire della “valutazione di impatto”?

E che dire della “valutazione di impatto” della Legge Cinema e Audiovisivo per l’anno **2023** (duemilaventitre), il cui bando è stato annullato (revocato in autotutela) dalla **Direzione Cinema e Audiovisivo** (Dgca) guidata da **Nicola Borrelli**, il 6 aprile 2024, senza che, a distanza di tre settimane, sia stato pubblicato l’annunciato nuovo avviso? Senza dimenticare – peraltro – che questa relazione, per legge, deve essere trasmessa al Parlamento entro il... 30 settembre di ogni anno?

Chi cura queste noterelle ha deciso di distrarsi, rispetto a queste dinamiche, e si è concesso qualche giorno di *relax*, tra Napoli e Venezia.

Nelle more della visita della **Biennale Arte 2024**, intitolata in questa edizione n° 60, certamente in controtendenza rispetto al set valoriale dell’attuale Governo, “*Stranieri Ovunque – Foreigners Everywhere*” (kermesse che è stata aperta al pubblico da sabato 20 aprile, dopo i rituali quattro giorni di pre-inaugurazione), il curatore della [rubrica IsICult “ilprincipenudo per Key4biz”](#) ha deciso di andare a Napoli per tre ragioni (per diletto intellettuale ed estetico, ma anche studio sul campo): visitare il **Comicon** (che si propone come festival multimediale di “cultura pop”); rivisitare il **Museo Archeologico Nazionale** (il “Mann”); affacciarsi alle “Vele” di **Scampia**...

Questa esplorazione (tra il *sociologico*, e il *mediologico*, e l’*antropologico*...) ha prodotto diversi risultati, e le annotazioni che seguono offrono una sintesi.

La kermesse “**Comicon**”, giunta all’edizione n° 22, organizzata presso la **Fiera d’Oltremare** di Napoli (di fronte al mitico Stadio Maradona), si pone come occasione di incontro di decine di migliaia di giovani (pre-adolescenti, adolescenti, età media inferiore ai 20 anni...) appassionati di “*anime*”, “*manga*” e di “*cosplayer*”: l’iniziativa napoletana compete con una kermesse simile, qual è il “**Romics**” di Roma (che è giunto alla edizione n° 32 poche settimane fa, organizzato presso la Nuova Fiera di Roma), anche rispetto ai numeri...

Nella sola giornata di sabato 27, circa 50mila visitatori, che affollavano centinaia di stand e spazi espositivi (soprattutto venditori di manga, fumetti, gadget, alcune case editrici, mercanti di oggetti correlati la “merchandising” di personaggi la gran parte dei quali sfugge al pubblico “mainstream”...). Da segnalare la presenza anche di uno stand del **Ministero della Cultura**: nella giornata di apertura, il 25 aprile, lo scrittore **John Ronald Reuel Tolkien** è stato al centro del dibattito “*Tolkien: altre menti e altre mani*”. Le opere dell’autore del “*Signore degli Anelli*” e de “*Lo hobbit*”, che lo hanno reso uno degli autori più letti al mondo, hanno ispirato artisti, scrittori, musicisti: non poteva quindi mancare il settore del fumetto. Diverse le parodie e gli adattamenti ispirati alle storie della **Terra di Mezzo**, così come i tributi e gli omaggi presenti nelle strisce più celebri, tra cui Capitan America, Tex, Dylan Dog, Zagor e Topolino. Lo stesso Tolkien è stato protagonista di storie e fumetti. Si è trattato di un appuntamento per scoprire le “altre menti e altre mani” che hanno continuato a dar vita al mondo tolkieniano, insieme ad **Oronzo Cilli**, curatore della mostra promossa dal Mic “*Tolkien. Uomo, Professore, Autore*”, aperta fino al 2 luglio 2024 al Palazzo Reale di Napoli, ad **Antonio Arzilli** e al fumettista Disney **Fabio Celoni**, moderati da **Davide Gazzillo**. A un evento destinato a un pubblico prevalentemente giovane, inoltre, il Ministero della Cultura ha portato due iniziative che rendono la cultura accessibile e coinvolgente per i ragazzi: nello stand istituzionale al Padiglione 1 i visitatori hanno ricevuto informazioni dettagliate sui progetti “*Carta della Cultura*” e “*Carta del Merito*” e “*Fumetti nei Musei*”. Si ricordi che dal 31 gennaio di quest’anno la Carta della Cultura e la Carta del Merito hanno sostituito il “Bonus Cultura 18 App”: questi strumenti elettronici offrono agli studenti nati nel 2005 un buono per i consumi culturali, tra cui anche fumetti, “manga” e “graphic novel”. Fino al 30 giugno, è possibile richiedere entrambe le Carte: ciascuna è individuale, nominativa e del valore di 500 euro ed è utilizzabile entro e non oltre il 31 dicembre dell’anno in cui i beneficiari si sono registrati sulla piattaforma. Le due Carte sono cumulabili tra loro. Il Mic ha proposto al Comicon anche l’iniziativa “*Fumetti nei Musei*” della Direzione Generale Musei in collaborazione con la casa editrice **Coconino Press – Fandango** e il supporto di **Ales spa**: una collana di “graphic novel” capace di raccontare le collezioni del patrimonio museale italiano con storie avvincenti che fondono elementi storici e artistici con la creatività dei fumetti...

Per chi (“*agée*”...) non ha mai avuto occasione di frequentare queste iniziative, si consiglia vivamente l’esperienza: si tratta di kermesse dalle quali è possibile comprendere elementi fondanti la “*Weltanschauung*” delle giovani generazioni, dalla “*Generazione Z*” (i nati dal 1997 al 2012) alla “*Generazione Alpha*” (dal 2013 ad oggi)... Si tratta di occasioni di incontro psico-sociale che non sono state ancora adeguatamente studiate dalla sociologia italiana e nemmeno dalla ricerca accademica e che pure rappresentano uno “spaccato” di un mondo dominato dai “social network” e dalle loro logiche.

Sia **Comicon** sia **Romics** si caratterizzano anche per incontri qualificati con autori ed esperti del settore (che pure si perdono nella gran confusione di programmazioni affollate di iniziative; a **Lucca Comics** – l’iniziativa storica del settore,

giunta nel 2024 alla 58ª edizione il livello è più evoluto), ma quel che emerge è la quantità impressionante di ragazze e ragazzi abbigliati nelle fogge più strane ed eccentriche, ma tutti emulando personaggi di serie televisive a cartoni animati (anime) e fumetti (manga), prevalentemente orientali. Per chi vuole approfondire lo studio di queste opere (gli “anime” soprattutto), si rimanda al massimo esperto, a livello internazionale, il professor **Marco Pellitteri**, un eccellente italico cervello “in fuga”, che ha lasciato il nostro Paese ed insegna come accademico in Cina...

Aspetti positivi e negativi del fenomeno “cosplayer”

Due sono le osservazioni su questi “*cosplayer*” (la parte più attiva del pubblico di queste manifestazioni): una positiva, una negativa...

Positiva. Nella emulazione dei loro “eroi” ed “eroine”, la forma fisica dell’“originale” sembra divenire irrilevante, e quindi è evidente nessun rischio (o timore) di “*body shaming*”. Anche eroine originariamente dalla forma silfidea vengono “riprodotte” ovvero riproposte in corpi assai – per capirci – mediterranei, senza alcuna paura di sfigurare... Si tratta di un fattore identitario senza dubbio positivo, perché evidenzia la sostanziale liberazione da modelli fisici-estetici storicamente standardizzati.

Negativa. Al tempo stesso, emerge un fattore negativo, perché si tratta di persone che – evidentemente – non brillano per originalità identitaria e sentono il bisogno di “copiare” un identikit mediale di successo o comunque famoso, anche se in nicchie sub-culturali... Anche il fenomeno dei “cosplayer” non è ancora stato oggetto di studi approfonditi in Italia...

Da segnalare a Napoli (Comicon) più che a Roma (Romics) una grande diffusa passione per la musica pop della Corea contemporanea (Corea del Sud, naturalmente): quel “*K-Pop*” che propone invece una “visione” estetica molto rigida, sia per le ragazze sia per i ragazzi, basata su alcuni stereotipi in qualche modo classici, ovvero su forme di bellezza tradizionale (a partire dalla magrezza)... A Napoli, abbiamo assistito a migliaia di ragazze e ragazzi entusiasti per concorsi di emulazione “K-Pop”, ovvero di ballerini che riproducono i passi dei loro beniamini... Si tratta di “mondi paralleli” (sotto-mondi culturali ovvero mondi sub-culturali) che sfuggono alla comprensione di chi non si dedica allo studio di queste fenomenologie... Su questi fenomeni, letti in chiave internazionale, si rimanda ad un recente saggio di **Giacomo Natali**, “*Geopolitica pop. conflitti, simboli e identità dal K-pop a Masha e Orso*”, edito da Treccani nell’ottobre 2023.

Tra “cultura bassa” e “cultura alta” (e viceversa): dal Comicon al Mann, passando per Scampia...

Passando da culture “basse” a culture “alte” (ovviamente autoironizzando su queste sorpassate tassonomie “ideologiche”), una visita al **Museo Archeologico Nazionale di Napoli** (il “Mann”) ci ha confermato lo stato non eccellente delle “cose museali” italice: nonostante l’enorme ricchezza di reperti e di opere, si tratta di un museo che conferma la frequente sciatteria nella gestione dei beni culturali nazionali. Alcuni elementi critici (in ordine sparso): prezzo alto, 22 euro, senza alcuna distinzione tra turisti stranieri e cittadini italiani; applicazione per smartphone per la mappa del museo non funzionante; pannelli scritti a caratteri di difficile leggibilità, e senza una minima contestualizzazione e approccio critico; illuminazione totalmente inadeguata per molte aree del museo; condizioni inqualificabili delle toilettes; impossibilità di pagare con bancomat per acquistare il catalogo (questo sì offerto a prezzo onesto, 22 euro, edito da Electa) e di emissione di fattura perché “*il software non funziona da due giorni, e ci stanno ancora lavorando in tecnici*” (testuale)... E, come chicca, la “cafeteria” del museo che vende un bicchiere di succo di frutta a 4 (quattro euro)... Nonostante questo, il Mann registra circa 500.000 visitatori l’anno, che si traducono in una media di poco meno di 1.400 al giorno... Poca cosa rispetto ai 50.000 visitatori al giorno di Comicon (che ha registrato un “overbooking” per tutte e quattro le giornate, da giovedì a domenica). E ci domandiamo quanti dei 200.000 giovani visitatori del Comicon abbiano mai varcato la soglia del Mann...

Una breve visita a **Scampia**, alla ricerca della libreria “*La scugnizzeria*” (purtroppo era chiusa venerdì scorso), ovvero degli “spacciatori di libri”, promossi dall’intrepido **Rosario Esposito**, che cerca di rompere gli stereotipi su questa zona degratata di Napoli (considerata da alcuni una delle maggiori “piazze di spaccio” di tutta Italia). Le 3 “vele” (le uniche sopravvissute delle 7 originarie, demolite tra il 1997 ed il 2020) si presentano oggi in condizioni visivamente ed esteticamente inquietanti: gran parte degli appartamenti sono vuoti ed è evidente il complessivo stato di abbandono... Da segnalare che, a poche centinaia di metri, v’è quella Piazza **Ciro Esposito**, che è stata una delle “location” della trasmissione “*Nuova scena*”, prodotta da **Netflix** (ovvero **Fremantle**), condotta da **Geolier**, **Fabi Fibra**, **Rose Villain**, che ha proposto un contest nazionale dei “rapper” italice emergenti...

Su queste noterelle estemporanee, diamo appuntamento ai nostri (pochi ma affezionati) lettori, per nuove avventure nelle *oscure lande della politica culturale italica*, con una citazione in tema: “*Signorina Teschmacher, alcuni possono leggere ‘Guerra e pace’, e pensare che sia solo un libro di avventure, altri leggono gli ingredienti su una cartina di chewing gum e scoprono i segreti dell’universo*” (cit. **Lex Luthor**, acerrimo nemico di **Superman**).

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (797^a edizione)

Antonio Scurati Presidente Rai, contromossa della Premier Meloni?

24 aprile 2024

Nelle more, nebbia su tutto: dal “contratto di servizio” ai nuovi decreti di riforma del “tax credit” cinema e audiovisivo. Strane dinamiche di lentezze e silenzi, sia sul fronte di Viale Mazzini sia rispetto ai provvedimenti in gestazione al Collegio Romano.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 24 aprile 2024, ore 17:05

Ieri, martedì 23 aprile 2024, l’Istituto italiano per l’Industria Culturale – [IsICult](#) ha offerto ai lettori del quotidiano online “Key4biz” un assaggio di un dossier relativo ai 72 candidati al Consiglio di Amministrazione della Rai che hanno inviato il proprio curriculum alla Camera dei Deputati e/o al Senato della Repubblica, estrapolando alcuni dati dalle elaborazioni in corso, finalizzate ad una sorta di documento di analisi tecnica comparativa. Si rimanda a “Key4biz” del 23 aprile 2024, [“Cda Rai, ‘astensionismo’ nelle candidature: soltanto 72 aspiranti consiglieri. Tutti i nomi”](#).

Prospettando così una sorta di funzione “supplente” rispetto a quello che i Presidenti di Montecitorio e Palazzo Madama, **Lorenzo Fontana** (Lega) ed **Ignazio La Russa** (Fratelli d’Italia) potrebbero ancora fare: integrare la procedura generica prevista dalla legge, che si limita a chiedere ai candidati di inviare genericamente un curriculum... Si tratterebbe di una saggia “implementazione” tecnica ma anche politica, che è nei loro poteri, per evitare la riproduzione della farsa degli anni scorsi... Si potrebbe chiedere ad ogni candidato di inviare una versione del cv secondo un format pre-impostato ed un breve documento con la propria “idea di Rai” e magari convocare tutti i candidati per una audizione di fronte alla Commissione di Vigilanza presieduta da **Barbara Floridia** (M5s). Si ricordi che tre anni fa, in assenza (totale) di confronto pubblico, la **Federazione Nazionale della Stampa Italiana** (Fnsi) decise di mettere a disposizione il proprio canale YouTube per consentire ai candidati al Cda di proporre le proprie idee sulla Rai in una sorta di breve intervento video.

L’iniziativa IsICult è stata rilanciata dall’agenzia stampa specializzata **AgCult** (diretta da **Ottorino De Sossi**), ma la notizia non ha registrato ricaduta sui quotidiani oggi, che peraltro dedicano alla elezione dei 4 consiglieri Rai da parte di Camera e Senato un’attenzione veramente distratta: oggi emergono dalla rassegna stampa e web soltanto i quotidiani “*Il Fatto*”, “*La Notizia*” e, più limitatamente, “*il Foglio*” e “*Milano Finanza*”, giocando ancora una volta al toto-nomine, dopo il “*Corriere della Sera*” di ieri (che per primo ha estrapolato 20 nomi dall’elenco dei 72 candidati, e – tra questi . anche chi cura la rubrica IsICult “ilprincipenudo” per “Key4biz”).

Negli articoli, si rinnova confusione anche dal punto di vista quantitativo, facendo riferimento ancora ai cv inviati e non al numero effettivo dei candidati: qualcuno nuovamente addirittura somma i dati delle 70 candidature inviate a Montecitorio alle 51 inviate al Senato, allorquando siamo di fronte ad un tipico caso di “*insiemi*” e “*sub-insiemi*”... Ribadiamo: il totale reale dei candidati è semplicemente di 72, e non di $70+51=121$...

Perché il Presidente di Camera e Senato non promuovo una implementazione della procedura per l’elezione dei membri del Cda Rai?

E ribadiamo, ancora una volta: *nessun Presidente della Camera o del Senato ha finora mai avuto il coraggio di mettere in atto procedure diverse*, ma in effetti, se la legge è generica, **nessuna impedirebbe di attivare una procedura pubblica di valutazione comparativa dei curricula**, organizzando finanche delle audizioni dei candidati... In passato, qualche voce della **società civile** emergeva, qualche dissidente invocava trasparenza e meritocrazia, ma, col passare degli anni, sembra prevalere una sorta di rassegnazione, a parte l’associazione **InfoCivica-Gruppo di Amalfi**, che sostiene la candidatura indipendente di Stefano Rolando, che abbiamo già più volte segnalato su queste colonne.

I media “mainstream” sono ancora appassionati al “caso Scurati”, che riteniamo sovradimensionato e strumentalizzato da diversi punti di vista: si tratta di una polemica montata ad arte, perché è evidente che in Rai non esiste un “bavaglio” censoreo, come conferma la messa in onda di un programma qual è “*Report*”, condotto dall’intrepido e pugnace e

resistente **Sigfrido Ranucci**, che, nella sua ultima edizione (domenica scorsa 21 aprile) si è posto in posizione critica anzi ipercritica nei confronti del Governo, sia sul tema “migranti” (e centri di accoglienza in Albania, accogliendo anche la posizione di biasimo della Cei, espressa dal Presidente della Fondazione Migrantes, il vescovo **Gian Carlo Perego**) sia sul tema del “caso Santanchè” (aumentando il livello dello scontro, con la produzione di documenti e testimonianze inedite)... Addirittura, si assiste ad una protesta formale del Premier albanese **Edi Rama**, che è stato accusato frontalmente da “Report” di pratiche non esattamente nobili, in sintonia con **Giorgia Meloni**. E si tratta di una trasmissione che registra livelli di audience non paragonabili al caso del programma curato da **Serena Bortone**: per esempio, la puntata di “Report” di domenica 21 (dalle 20:55) ha registrato 1,8 milioni di telespettatori (con un 10 % di share su Rai 3), mentre la puntata di “CheSarà...” sempre su Rai 3 (dalle 20:15) è andata in onda sabato 20 (senza Scurati) ha registrato la metà, ovvero circa 900mila spettatori (con uno share del 5 %).

E con quale coraggio si può parlare di “*deriva fascistoide*” (espressione utilizzata da Scurati, nel suo crescente martirologio) in Rai, quando viene messa in onda, senza censura di sorta, una trasmissione come “Report”?

Se non vi fosse stata la sortita (“denuncia”?) della conduttrice, il caso non avrebbe assunto l’importanza mediatica e politica che è emersa (una vera tempesta in un bicchier d’acqua), e naturale sorge il dubbio se non si sia trattato di una abilissima operazione autopromozionale e di marketing, sia della giornalista (che ha rivendicato il suo posizionamento a sinistra) sia dello scrittore (ricordando – e non è questione marginale – che **Netflix** sta per lanciare in autunno una serie televisiva tratta dal libro di Scurati “Premio Strega” 2019 “*M. Il figlio del secolo*”, edito da Bompiani).

Antonio Scurati possibile “Presidente di garanzia” della Rai? Una contromossa del Premier Giorgia Meloni che spiazzerebbe alcune dinamiche conformista ed ipocrite...

Nessuno ha rilanciato un’idea che è stata avanzata dal mediologo **Michele Mezza**, sulla chat WhatsApp dell’associazione **InfoCivica – Gruppo di Amalfi**: perché Meloni, che ha avuto “il coraggio” di rilanciare lei stessa sui “social” il monologo di Scurati presuntamente “censurato”, non osa oltre, e prospetta che sia proprio lo scrittore un possibile “Presidente di garanzia” di Viale Mazzini?! Questa sì, sarebbe una provocazione intelligente e politicamente lungimirante, per fare piazza pulita di tante inutili polemiche...

Intanto, silenzio assoluto da parte delle opposizioni: né il **Partito Democratico** né il **Movimento 5 Stelle** né **Alleanza Verdi Sinistra** hanno manifestato una idea (pubblica) rispetto alle loro intenzioni di voto, per la prevista data di elezioni per il Cda Rai, che è calendarizzata per il 20 maggio 2024, ma che, secondo molti osservatori, slitterà... C’è chi già ipotizza che il tutto slitterà all’autunno, e comunque certamente dopo le elezioni europee (dal 6 al 9 giugno 2024). Si ipotizza una sorta di “astensione” del Pd, che potrebbe non dare nessuna indicazione di voto ai propri parlamentari, lasciandoli liberi di votare secondo coscienza, senza subire il diktat di Segretaria e Capi Gruppi... ma pochi osservatori credono in questa bella favoletta...

Nebbia totale sul “contratto di servizio” Rai e sui decreti di riforma della Legge Cinema e Audiovisivo: perché questi ritardi?

Sul fronte del sistema cinematografico e audiovisivo, si registra invece un *inquietante silenzio*...

A distanza di mesi dall’approvazione da parte della Commissione Bicamerale di Vigilanza, il nuovo “**Contratto di Servizio**” Rai non è stato ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale...

E nessuna notizia dei **nuovi decreti del Ministero della Cultura** ovvero della Direzione Cinema e Audiovisivo (guidata da Nicola Borrelli) in materia di **riforma del “tax credit”** e nemmeno rispetto alle due nuove **Commissioni Esperti** previste dalla Legge Cinema e Audiovisivo così come modificate – per volontà del Ministro **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d’Italia) – attraverso la Legge di Bilancio 2024...

Le associazioni tacciono (sia quelle degli autori sia quelle degli imprenditori), e curiosamente da molti giorni ormai tace anche la Sottosegretaria delegata **Lucia Borgonzoni** (Lega Salvini), mentre tutto il settore permane sostanzialmente *congelato*, comprensibilmente *paralizzato* dalla totale assenza di segnali da parte del Ministero...

Unico documento ufficiale (pubblicato sul sito del Ministero) è però il parere n° 1 del neo-costituito **Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo** (Cscs), insediatosi il 3 aprile scorso al Collegio Romano, al quale è stato sottoposto – in

modalità “last minute” – il “piano di riparto” dei 700 milioni di euro della Legge Cinema e Audiovisivo (la “Franceschini” del 2016) per l’anno 2024: diverte osservare che è stato pubblicato questo parere (firmato dalla Presidente, l’avvocata **Francesca Assumma**), dal quale emerge che non tutto è andato esattamente “all’unanimità”, ma la bozza di “riparto” approvata dal Consiglio stesso non è allegata al parere e ad oggi non è stata resa di pubblico dominio. E sono già trascorse tre settimane da allora...

Anche questa è una delle tante “stranezze” che si osservano...

E che dire, ancora, della “*valutazione di impatto*” della Legge Cinema e Audiovisivo per l’anno 2022, che risulta formalmente (e finalmente) trasmessa dal Ministro **Gennaro Sangiuliano** al Senato il 9 aprile 2024, annunciata in Aula il 16 aprile 2024, e della quale non c’è traccia alcuna né sul sito web di Palazzo Madama, né sul sito della Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero?!

Nebbie e misteri...

[Clicca qui](#), per il “Parere n° 1” approvato dal Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo, Ministero della Cultura, Roma, Collegio Romano, 3 aprile 2024

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (796^a edizione)

Cda Rai, ‘astensionismo’ nelle candidature: soltanto 72 aspiranti consiglieri. Tutti i nomi

23 aprile 2024

Del totale di 72 aspiranti, 49 si sono candidati sia alla Camera sia al Senato, 21 soltanto alla Camera, 2 soltanto al Senato. Nessuno sembra espresso dalla Siae che pure è socia di minoranza della Rai.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 23 aprile 2024, ore 17:40

Il quotidiano online “Key4biz” è stata l’unica testata giornalistica italiana che ha dedicato attenzione alla procedura di nomina di 4 dei 7 consiglieri da parte del Parlamento, secondo quanto previsto dalla vigente normativa, così come determinata dalla cosiddetta “Legge Renzi”, che ha senza dubbio rafforzato l’influenza del Governo sulla “governance” della televisione pubblica italiana (dei 7 consiglieri, 2 sono di nomina diretta del Governo, 1 è eletto dai dipendenti della Rai, 4 sono scelti dal Parlamento). Si rimanda all’intervento IsICult su “Key4biz” di venerdì scorso 19 aprile 2024: [“Cda Rai, scade domani il termine per le \(auto\)candidature: candidiamoci tutti!”](#)

La procedura per questa elezione (in verità si tratta di una cooptazione) è stata pubblicata sui siti web della **Camera dei Deputati**, del **Senato della Repubblica**, e della stessa **Rai**, il 21 marzo 2024 ed il termine per presentare le autocandidature è scaduto sabato scorso 20 aprile 2024.

Con apprezzabile tempismo, ieri pomeriggio l’elenco dei candidati è stato pubblicato sui siti web di Montecitorio e Palazzo Madama.

Se nulla (o quasi) era stata l’attenzione dei media in occasione della pubblicazione dell’avviso (con la solita eccezione di **IsICult / Key4biz**: vedi l’intervento del 21 marzo 2024, [“Pubblicato l’annuncio per le candidature al Cda Rai. Ok al nuovo Tusma e al contratto di servizio 2024-28 \(clandestino\)”](#)), quasi altrettanto può dirsi in occasione della pubblicazione dell’elenco dei candidati: le testate giornalistiche che hanno segnalato la notizia si contano sulla punta delle dita di una mano, e, tra i quotidiani cartacei, emergono soltanto “La Notizia” ed “il Foglio” (con un mero cenno, all’interno di un articolo di **Carmelo Caruso** intitolato “Rai ciuchina”, a partire da una sua analisi del “caso Scurati”), mentre, sul fronte digitale, soltanto un articolo di **Antonella Baccaro** sul “Corriere della Sera” e cenni su “Prima Comunicazione” e “Policy Maker”...

È anche vero che i dispacci di agenzia che hanno segnalato l’avvenuta pubblicazione degli elenchi sono stati diramati nel tardo pomeriggio di ieri (per prima è arrivata **9Colonne**, alle 18:38, con una breve, mentre i nomi dei candidati sono stati rilanciati dall’**Agi** soltanto alle 19:22).

Non 70+51 ma 72 soltanto: 70 candidati per l’elezione da parte della Camera + 51 da parte del Senato. Complessivamente i candidati al Cda Rai sono “soltanto” 72

Le agenzie ed anche i giornali di oggi fanno una qualche confusione, e qualcuno addirittura somma i dati delle 70 candidature a Montecitorio con i 51 al Senato, allorquando siamo di fronte ad un tipico caso di “insiemi” e “sub-insiemi”: il totale reale dei candidati è semplicemente di 72.

È interessante osservare come in effetti tutte le agenzie stampa siano state piuttosto imprecise, riportando che si tratterebbe di 70 candidature alla Camera e 51 al Senato, senza precisare che – in verità – i candidati sono in totale soltanto 72, perché tutti o quasi si sono candidati per le elezioni da parte di Montecitorio e soltanto 2 sono candidati esclusivamente per il Senato...

La logica con la quale, dei 72 candidati, ben 49 hanno trasmesso il cv sia alla Camera sia al Senato (è il 68 % del totale), ma 21 soltanto alla Camera (29 %) e 2 soltanto al Senato (3 %) è veramente di difficile comprensione.

A fronte di questa *confusione*, l'Istituto italiano per l'Industria Culturale – **IsICult** ha deciso di elaborare 2 documenti, in esclusiva per “Key4biz”:

- un elenco di tutti i candidati, con alcuni dati essenziali, quali la data di nascita (anno) ed una sintesi (estrema) della professione – per così dire – prevalente;
- un file (in formato .pdf) che unisce tutti i 72 curricula, consentendo una lettura (visione) d'insieme, senza dover cliccare su ogni singolo nominativo sui siti web di Camera e Senato (procedura adottata dagli uffici di Camera e Senato).

Si tratta di una *prima fase di analisi*, nella prospettiva di una *valutazione comparativa sperimentale*, che sarà basata su una ricognizione sui curricula, rispetto ad esperienza professionale e titoli presentati.

Come abbiamo già segnalato tante volte – anche su queste colonne ed anche in occasione delle “elezioni” del 2018 e 2021 – quella adottata da Camera e Senato (e, quindi, dai rispettivi Presidenti, attualmente **Lorenzo Fontana** ed **Ignazio La Russa**) è oggettivamente una *procedura molto approssimativa*. Rozza.

Basti pensare che ogni candidato è libero di redigere il curriculum in totale libertà, senza che venisse prevista una forma minimamente standardizzata (e nemmeno un tipo di file)...

Ne deriva che ci sono cittadini che hanno trasmesso un cv di 2 pagine ed altri di 30 pagine!

Di molti candidati, non viene nemmeno fornito l'anno di nascita (si comprende la tutela della “privacy”, ma qui siamo in “overdose” di riservatezza!)...

Ovviamente questa modalità tecnica cioè questa approssimativa procedura conferma quel che tutti sanno, ovvero che in verità *nessuna vera “valutazione” comparativa verrà effettuata né dagli uffici parlamentari né dal Parlamento stesso*.

E che quindi – una volta ancora – ancora finirà per prevalere quel che abbiamo definito da anni il “*capitale relazionale*”, elemento determinante (anche) nella politica culturale del nostro Paese.

Con buona pace di quella “rivoluzione” meritocratica tanto invocata dalla Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** anche durante la campagna elettorale che l'ha portata a Palazzo Chigi.

Si predica bene, e si razzola male.

La *tecnocrazia*, nel governo della “res publica” italiana, resta una *chimera*.

Questi 4 consiglieri della Rai verranno scelti nelle segrete stanze della partitocrazia, ed anche un timido tentativo di innovazione procedurale, prospettato dall'allora Presidente della Camera **Roberto Fico** (M5s), precedentemente Presidente della Commissione di Vigilanza Rai, è andato a finire su un binario morto.

I requisiti previsti dalla legge sono piuttosto generici: onorabilità, prestigio, indipendenza, distinzione (in variegati campi), esperienza manageriale...

Si ricordi che la legge è piuttosto generica, rispetto ai pre-requisiti ed anche schizofrenica: possono infatti auto-candidarsi “*magistrati, anche a riposo, della Corte di Cassazione o del Consiglio di Stato*”, oppure “*professori ordinari di università in materie giuridiche*” oppure “*avvocati con venti anni d'esercizio alle spalle*”... Questi tre “filtri” sono abbastanza chiari. Subito dopo però la “barriera all'entrata” si abbassa, e di molto, e le maglie si allargano simpaticamente, perché la norma prevede che, “*in mancanza del requisito precedente*”, si possano comunque candidare tutte le “*persone di riconosciuta onorabilità, prestigio e competenza professionale e di notoria indipendenza di comportamenti*”, che si sono “*distinte in attività economiche, scientifiche, giuridiche, della cultura umanistica o della comunicazione sociale*” con “*significative esperienze manageriali*”.

Per quanto le definizioni siano piuttosto generiche, è possibile comunque effettuare un tentativo di *analisi tecnica*, sulla base di criteri oggettivi, ed è quel che IsICult andrà a fare nei prossimi giorni.

Si tratta di un tentativo tecnico (o finanche... scientifico?!) di mettere in atto una attività di “supplenza” civile rispetto alla disattenzione – per così dire – del Parlamento...

Abbiamo scritto venerdì scorso su queste colonne: veniamo alla *sostanza*: come ormai prassi, questa delle “autocandidature” è un *ridicolo schermo formale che nasconde pratiche basse*, ovvero un *processo decisionale giocato tutto nelle segrete stanze delle segreterie dei partiti*.

Sono i leader dei partiti che decidono, tutto il resto è una ridicola quanto penosa sceneggiata, ma si può correggere questa deformazione, adottando un minimo di procedura comparativa...

S’è dimostrato, nel corso degli anni, che talvolta i nomi dei “designati” (perché questa è: una designazione “*intuitu personae*” da parte dei segretari di partito) vengono addirittura comunicati – quasi con modalità... “pizzino” – agli stessi parlamentari, dai Capi Gruppo, lo stesso giorno... poco prima della votazione!

Qualche deputato e senatore s’è talvolta lamentato di questa procedura semi-clandestina ed un po’ surreale, ma nessuno ha mai richiesto – a memoria d’uomo – che questa sceneggiata venisse corretta.

Nessun Presidente della Camera o del Senato ha finora mai avuto il coraggio di mettere in atto procedure diverse: in effetti, se la legge è generica, *nulla impedirebbe di attivare una procedura pubblica di valutazione comparativa dei curricula*, organizzando finanche delle audizioni dei candidati...

In passato, qualche voce della *società civile* emergeva, qualche dissidente invocava trasparenza e meritocrazia, ma, col passare degli anni, sembra prevalere una sorta di rassegnazione.

Quel che scrivevamo venerdì scorso, resta fermo, a fronte di un’analisi serena ed oggettiva della fenomenologia che qui viene analizzata.

Cercheremo di analizzare in itinere questi **72 curricula**.

Per ora, ci limitiamo a segnalare che, sul totale dei 72 candidati, le donne sono soltanto 21 (corrispondenti al 29 % del totale) ed i giovani veramente pochi, considerando che gli “*under 35*” (ovvero in nati dopo il 1990) sono soltanto 2 (due). Questa seconda osservazione evidenzia (conferma) che l’“*appeal*” dei giovani verso la **Rai Radiotelevisione Italiana spa** è veramente modesto, anzi – diciamolo! – nullo.

Altre considerazioni, sulla professione prevalente: sul totale dei 72 candidati, 14 sono professori universitari (ordinari e associati), 5 sono docenti universitari, 10 dirigenti d’azienda, 9 giornalisti, 4 avvocati...

Gli “*ex*” politici ovvero già parlamentari sono 6 (ovvero l’8 % del totale), quasi tutti nell’ambito del centro-destra: **Massimo Baldini** (Forza Italia); **Vincenza Labriola** (Forza Italia); **Salvatore Margiotta** (Partito Democratico); **Antonio Marano** (Lega); **Elio Vito** (Forza Italia); **Federica Zanella** (Lega);

Alcune considerazioni “provocatorie”: nel 2024 soltanto un terzo rispetto ai candidati al Cda Rai del 2018 e 2021... Perché Meloni non candida Scurati come Presidente?! Perché la Siae (socio di minoranza) tace? Perché non organizzare delle audizioni dei candidati? (...)

A fronte di questo scenario “conservativo”, proponiamo alcune considerazioni “provocatorie”, sperando che possano smuovere in qualche modo le stagnazione in atto, ovvero la riproduzione dell’esistente (del passato):

- sulla chat WhatsApp dell’associazione **Infocivica – Gruppo di Amalfi**, il mediologo e saggista **Michele Mezza** ha rilanciato un’idea provocatoria: se è vero che il termine per la presentazione delle candidature è scaduto sabato scorso, perché la Premier **Giorgia Meloni**, per spazzare le contestazioni emerse a seguito della strana vicenda del monologo “censurato” dello scrittore **Antonio Scurati**, non decide di nominare come

Presidente della Rai... proprio Scurati?! Questa sì sarebbe una cooptazione “di garanzia” ovvero un “Presidente di garanzia” (formula retorica che va per la maggiore), e metterebbe a tacere tutta la “sinistra” inferocita per il terribile episodio...

- la stessa **Infocivica**, una delle rare voci della società civile che si interessa di “politica culturale” e quindi di “politica mediale”, ha sostenuto e sostiene la candidatura di un ex manager pubblico, saggista ed accademico, qual è **Stefano Rolando**, ed i parlamentari non “schiavi” del Capo Gruppo del loro partito, nel “segreto dell’urna” (notoriamente... “Dio non ti vede”, come recitava un vecchio slogan durante le campagne elettorali della Prima Repubblica), potrebbero far convergere il proprio voto su una personalità qualificata ed indipendente come la sua;
- come è possibile che, tra i 72 candidati, non vi sia nessuno che sia espressione della **Società Italiana degli Autori e Editori**, considerando tre fattori: (1.) la Siae è socia, seppur di minoranza (0,44 % delle quote azionarie) della stessa Rai spa; (2.) la Siae rappresenta la spina dorsale autoriale-artistica delle industrie culturali e creative italiane (può vantare oltre 100mila associati); (3.) non sarebbe naturale che un creativo (almeno uno!) potesse sedere al tavolo del Consiglio di Amministrazione della Rai?!
- considerando che la quantità dei candidati è ben inferiore a quella delle precedenti “*sessioni di esame*” (ovvero precedenti cooptazioni “*intuitu personae*”), perché non si può prevedere un **ciclo di audizioni**, da parte della Commissione parlamentare di Vigilanza, presieduta da **Barbara Floridia** (M5s)? Basterebbe chiedere ad ogni candidato di produrre 2 paginette due sulla propria “idea di Rai” e magari porre ad ognuno una qualche semplice domanda: questa sì sarebbe **innovazione**, in nome di *trasparenza, meritocrazia*, e finanche – ci si conceda – *democrazia*...

Va osservato infine un curioso (o comprensibile) fenomeno che si potrebbe definire di paradossale “**astensionismo**” (in sintonia con quello dell’intera popolazione rispetto ai processi elettorali...): quest’anno i “candidati” al Cda Rai sono soltanto 72, ovvero una quantità assai inferiore rispetto al passato, se si considera che ci sono state 236 candidature nell’anno 2018 e 194 candidature nell’anno 2021. Si tratta quindi di un terzo delle precedenti “*sessioni*”: come dire? Che la gran parte degli “aspiranti” abbia rinunciato, alla luce delle esperienze del passato, in occasione delle quali non v’è stata alcuna chance di essere convocati in audizione, per poter illustrare la propria “idea di Rai”...

Torneremo presto su questa vicenda, nel suo piccolo sintomatica della degenerazione della politica culturale e mediale del nostro Paese.

[Clicca qui](#) per uno schema sintetico dei dati essenziali dei 72 candidati al Consiglio di Amministrazione Rai, autocandidature pervenute entro il 20 aprile 2024 a Camera e Senato in risposta all’avviso del 21 marzo 2024 (*elaborazione IsICult per Key4biz, work-in-progress*)

[Clicca qui per un file \(in formato .pdf\)](#) che contiene tutti i curricula dei 72 candidati al Consiglio di Amministrazione Rai, autocandidature pervenute entro il 20 aprile 2024 a Camera e Senato in risposta all’avviso del 21 marzo 2024

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (795^a edizione)

Cda Rai, scade domani il termine per le (auto)candidature: candidiamoci tutti!

19 aprile 2024

Nessuna notiziabilità del termine del 20 aprile per presentare le candidature per i 4 membri del Cda di Viale Mazzini. Le candidature sono formalmente aperte a tutti. Farsa partitocratica? “BloggoRai” propone “candidiamoci tutti!”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 18 aprile 2024, ore 17:40

Quest’oggi, ad un giorno dalla scadenza del 20 aprile 2024 (domani), abbiamo cercato di verificare quale fosse l’attenzione dei media (“mainstream” o meno) in relazione al prossimo Consiglio di amministrazione della Rai, e soprattutto rispetto alla “elezione” dei 4 membri del Cda di pertinenza del Parlamento (2 Camera e 2 Senato): potrà sembrare incredibile, ma, nell’ultima settimana (consultando i database di servizi come *Data Stampa* e *L’Eco della Stampa*, che monitorano attentamente anche il web), non emerge 1 risultato uno!

Ovvero è evidentemente tendente a zero, anzi nulla, la “notiziabilità” di una procedura che pure è assolutamente pubblica, anche se nessuno l’ha paradossalmente... pubblicizzata: eppure l’“**Avviso**” è stato pubblicato il 21 marzo 2024, in specifiche pagine dei siti web del [Senato](#), della [Camera](#), e finanche della stessa [Rai Radiotelevisione Italiana](#) spa.

La notizia è stata naturalmente rilanciata dall’*Ansa*, ma quasi nessuno l’ha poi evidenziata e rilanciata: si rimanda (tra le eccezioni) all’intervento IsICult su “*Key4biz*” del 21 marzo 2024, “[Pubblicato l’annuncio per le candidature al Cda Rai. Ok al nuovo Tuma e al contratto di servizio 2024-28 \(clandestino\)](#)”.

Va evidenziato che le candidature sono formalmente **aperte a tutti**: basta inviare il proprio curriculum dettagliato e pochi altri documenti entro *domani* 20 aprile.

La selezione poi sarà fatta dal Parlamento, che eleggerà 4 persone, scelte nel novero di coloro che hanno inviato il proprio curriculum.

L’avviso è breve, scarno, e merita essere qui riprodotto:

“Per la presentazione delle candidature a componente del consiglio di amministrazione della RAI-Radiotelevisione Italiana S.p.A., ai fini dell’elezione da parte della Camera dei Deputati, ai sensi dell’articolo 63, commi 15 e 16, del decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 208:

1. *Coloro che intendono candidarsi a componente del consiglio di amministrazione della RAI-Radiotelevisione Italiana S.p.A., ai fini dell’elezione da parte della Camera dei deputati, devono inviare la propria candidatura, a pena di irricevibilità, entro il 20 aprile 2024 esclusivamente tramite posta elettronica certificata al seguente indirizzo: cdarai2024@certcamera.it*
2. *I candidati, nell’inviare la propria candidatura, devono allegare i seguenti documenti:*
 1. *un dettagliato curriculum vitae, dal quale risulti il possesso dei requisiti di cui al comma 10 dell’articolo 63 del decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 208, nonché quanto indicato al comma 11 del medesimo articolo;*
 2. *una dichiarazione, resa ai sensi dell’articolo 46 del D.P.R. 28 dicembre 2000, n. 445, circa l’insussistenza delle cause di ineleggibilità o decadenza di cui ai commi 12 e 13 del dell’articolo 63 del decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 208;*
 3. *copia di un documento di identità in corso di validità.*
3. *I candidati sono consapevoli che, presentando la candidatura, i propri curricula saranno pubblicati nei siti internet indicati al comma 16 dell’articolo 63 del decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 208, e che a tale riguardo non verrà richiesta alcuna autorizzazione.”*

L'annuncio è ovviamente dello stesso tenore, fatto salvo un cambio di indirizzo "pec" per quanto riguarda Palazzo Madama: cdarai2024@pec.senato.it che si affianca a cdarai2024@certcamera.it.

Ovviamente nulla impedisce di inviare la propria candidatura sia alla Camera sia al Senato, anche se generalmente non tutti seguono questa procedura.

Si ricorda che, dei 7 membri del Cda, 4 sono "eletti" giustappunto dalla Camera, 2 sono nominati dal Governo ed 1 è eletto dai dipendenti Rai.

Il compenso è dignitoso, considerando che non si tratta peraltro esattamente di un incarico stressante, e certo non a tempo pieno: 66.000 euro lordi l'anno.

La durata dell'incarico è di 3 anni, e si può essere rieletti una volta soltanto.

I "requisiti" (sulla carta) per essere eletti nel Cda Rai

Il candidato / la candidata deve dichiarare che:

- non ha conflitti di interesse o di titolarità di cariche in società concorrenti;
- è un magistrato, anche a riposo, della Corte di Cassazione o del Consiglio di Stato, oppure è un professore ordinario di università in materie giuridiche, o un avvocato con venti anni d'esercizio alle spalle;
- in mancanza del requisito precedente, comunque, si possono candidare tutte le "persone di riconosciuta onorabilità, prestigio e competenza professionale e di notoria indipendenza di comportamenti", che si sono distinte in "attività economiche, scientifiche, giuridiche, della cultura umanistica o della comunicazione sociale" con "significative esperienze manageriali".

Il secondo documento, invece, è una dichiarazione firmata in cui si attesta che non si hanno i requisiti di *ineleggibilità* o di *decadenza*.

Bisogna quindi dichiarare di: non ricoprire la carica di Ministro, Vice Ministro o Sottosegretario di Stato, e non averla ricoperta negli ultimi 12 mesi; non avere la carica di Sindaco (per i Comuni sopra i 20mila abitanti), né di Presidente di Provincia o di Consigliere Regionale; non aver subito un'interdizione dai pubblici uffici, che sia perpetua o temporanea, anche per misure giudiziarie preventive; non aver ricevuto una condanna definitiva per delitto contro la pubblica amministrazione, contro la fede pubblica, contro il patrimonio, contro l'ordine pubblico, contro l'economia pubblica o per un delitto in materia tributaria, né per gli illeciti societari previsti dal codice civile (come la corruzione tra privati, l'aggiotaggio, le false comunicazioni sociali), né per qualunque delitto non colposo se la pena è superiore a due anni...

Fin qui, la forma.

Veniamo alla *sostanza*: come ormai prassi, questa delle "autocandidature" è un **ridicolo schermo formale che nasconde pratiche basse**, ovvero un **processo decisionale giocato tutto nelle segrete stanze delle segreterie dei partiti**.

Sono i leader dei partiti che decidono, tutto il resto è una ridicola quanto penosa sceneggiata

S'è dimostrato, nel corso degli anni, che talvolta i nomi dei "designati" (perché questa è: una designazione "*intuitu personae*" da parte dei segretari di partito) vengono addirittura comunicati – quasi con modalità... "pizzino" – agli stessi parlamentari, dai Capi Gruppo, lo stesso giorno... poco prima della votazione!

Qualche deputato e senatore s'è talvolta lamentato di questa procedura semi-clandestina ed un po' surreale, ma nessuno ha mai richiesto – a memoria d'uomo – che questa sceneggiata venisse corretta.

Nessun Presidente della Camera o del Senato ha finora mai avuto il coraggio di mettere in atto procedure diverse: in effetti, se la legge è generica, nulla impedirebbe di attivare una procedura pubblica di valutazione comparativa dei curricula, organizzando finanche delle audizioni dei candidati...

In passato, qualche voce della *società civile* emergeva, qualche dissidente invocava trasparenza e meritocrazia, ma, col passare degli anni, sembra prevalere una sorta di rassegnazione.

“BloggoRai”: “candidiamoci tutti”, e magari ricorriamo ai giudici, per mettere “una bella manciata di sabbia nello sporco ingranaggio”

Va segnalato che esiste soltanto una “voce” che, da settimane (ovvero dal 13 marzo, ovvero una settimana prima della pubblicazione dell’avviso per le autocandidature), ha proposto un’azione di civile contestazione, col motto “*candidiamoci tutti*”: si tratta della fonte informativa più accurata sul “sistema Rai”, ovvero “*BloggoRai*”, un blog veramente stimolante, anzi intrigante, sia per la qualità tecnica delle informazioni che propone (spesso in anteprima, se non in esclusiva), sia per l’approccio critico (serio ed equilibrato). Peccato che il redattore del blog continui a celarsi nell’anonimato, anche se molti operatori del settore sanno bene chi sia (un ex dirigente Rai)...

Il 16 marzo 2024, “*BloggoRai*” rilanciava il commento di un lettore (anonimo): “*Bloggorai ha proposto “candidiamoci tutti” e poi, visto che certamente nessuno al mondo si prenderà la briga nemmeno di leggere i cv come successo la volta precedente, si può poi ricorrere al Giudice ordinario (una specie di “class action”) che, a sua volta, potrà rimettere il problema alla Corte Costituzionale. Certo, se ne riparla tra anni. Però gli si mette una bella manciata di sabbia nello sporco ingranaggio*”. Il 18 marzo 2024, “*BloggoRai*”: “*Lo abbiamo scritto: c’è una ipotesi fantasiosa ma non impraticabile in grado di gettare sabbia negli ingranaggi. Candidiamoci tutti! Poi, i candidati che vedranno beatamente ignorata pura le semplice lettura del proprio cv, potranno presentare ricorso sulla modalità di selezione dei cv, e ricorrere al Giudice ordinario per chiedere almeno l’applicazione dell’art. 700 CpC*”. E veniva richiamato l’articolo del Codice di Procedura Civile: “*chi ha fondato motivo di temere che durante il tempo occorrente per far valere il suo diritto in via ordinaria, questo sia minacciato da un pregiudizio imminente e irreparabile, può chiedere con ricorso al giudice i provvedimenti d’urgenza, che appaiono, secondo le circostanze, più idonei ad assicurare provvisoriamente gli effetti della decisione sul merito...*”.

Uno dei tanti “toto-nomine” per il Cda Rai...

Intanto, i media “mainstream” nemmeno si ricordano che esiste (esisterebbe) una procedura pubblica, e che *Camera* e *Senato* dovrebbero valutare o anche soltanto leggere i “curricula” dei candidati...

Ed invece si appassionano, tutti, al *toto-nomine* che viene dai corridoi del Palazzo.

Ne riportiamo uno “a caso”: il prossimo Amministratore Delegato dovrebbe essere **Giampaolo Rossi**, attualmente Dg della Rai, intellettuale d’area Fratelli d’Italia (gode in particolare della fiducia della Premier **Giorgia Meloni**), succederà a Roberto Sergio (attuale Ad). Il prossimo Direttore Generale potrebbe essere **Marcello Ciannamea**, attuale Direttore Intrattenimento Prime Time, gradito alla Lega.

Resta aperta la partita della presidenza: **Gianni Letta**, e quindi Forza Italia, spinge per **Simona Agnes** (che già siede nell’attuale Cda) che però non convince la Lega, che le preferirebbe uno tra **Alessandro Casarin** (Direttore del Tgr, la testata giornalistica regionale della Rai), **Federica Zanella** (deputata della Lega Salvini dal 2018 al 2022), l’ex Direttrice di Rai 1 **Teresa De Santis** (con un passato a “*il Manifesto*”) o **Antonio Marano**, ex Sottosegretario di Silvio Berlusconi e poi dal 2002 in Rai (Marano è anche Direttore commerciale di *Milano-Cortina*). E circola anche il nome “trasversale” (sinistra/destra) di **Gianni Minoli**.

Gli altri nomi della *maggioranza* per il CdA sono quelli di **Lorenza Lei**, lunga carriera nella tv pubblica e prima Dg donna della Rai (nominata l’anno scorso Responsabile Cinema e Audiovisivo su delega del Presidente della Regione Lazio Francesco Rocca), e di **Annalisa Terranova** (attuale Vice Direttrice de “*Il Secolo d’Italia*”, il quotidiano di FdI).

Per quanto riguarda l’*opposizione*, il Movimento 5 Stelle pare voglia confermare **Alessandro Di Majo**. Il Partito Democratico naviga in acque confuse, anche in questa vicenda: tanti i nomi circolati ma nessuno certo... dalla scrittrice e candidata al Premio Strega con “*Chi dice e chi tace*” (edito da Sellerio) **Chiara Valerio** all’ex direttore di Rai News **Antonio Di Bella**, senza dimenticare la ex Presidente del Maxxi (nonché Ministro della Cultura) **Giovanna Melandri**... I “bookmaker” danno invece per sicura (o quasi) la nomina di **Davide Di Pietro**, consigliere “in quota” dipendenti (che ha sostituito il compianto e pugnace Riccardo Laganà, prematuramente scomparso l’anno scorso)...

Quel che abbiamo fin qui proposto è semplicemente un simpatico florilegio dei nomi che “circolano” ...

Qualcuno di questi candidati (se lo saranno, come pure è assai probabile, ma attendiamo lunedì 22 aprile per avere l'elenco) ha espresso idee particolari sulla propria “idea di Rai”?! Non ci risulta. E ciò basti. Ovviamente questa osservazione non vale per candidati come **Giampaolo Rossi**, che una sua idea di Rai l'ha comunque mostrata, essendo alla guida di Viale Mazzini come Dg (seppur “sottodimensionato” rispetto al potere che esercita l'Ad).

Un paradosso, teorizza Francesco Storace: chi comanda in Rai non vince le elezioni

La questione di queste nomine presenta *aspetti paradossali*, anche dal punto di vista degli “elettori” stessi, ovvero i partiti: la **partitocrazia** la gestisce in modo semi-occulto, ma non necessariamente questo controllo politico delle nomine è garanzia di chance di influenzare, in prospettiva, i telespettatori ovvero l'elettorato.

Ieri, sul quotidiano “*Libero*” (diretto da Daniele Capezzone e Mario Sechi), **Francesco Storace** (già Presidente della Regione Lazio, Ministro nel Berlusconi III, senatore di Alleanza Nazionale, etc.), in un articolo (richiamato in prima) intitolato “*Comandare in Viale Mazzini non fa vincere le elezioni*”, evidenziava come “*i partiti si scannano ma comandare in Rai non garantisce di vincere le elezioni*”.

Scrivendo Storace: “*almeno da quando c'è il maggioritario, il bipolarismo italiano premia chi non comanda a viale Mazzini. Lo ha mostrato con la forza dei dati in una slide Giovanni Floris l'altra sera a La7, durante il suo programma 'DiMartedì'*”. E snocciola alcune date/dati: **1994**, “professori”, Rai di sinistra, vince la destra; **1996**, Rai di destra (Moratti), vince la sinistra; **2001**, Rai di sinistra, vince la destra; **2006**, Rai di destra, vince la sinistra; **2008**, Rai di sinistra, vince la destra; **2013** Rai Cda “di destra”, vince la sinistra; **2018** Rai Cda “di sinistra”, vincono 5Stelle e Lega. Poi arriva la stagione dei tecnici e nel **2022** chi vince? L'unica forza politica che non sedeva nemmeno nel consiglio di amministrazione, Fratelli d'Italia. Scongiori”.

Verrebbe da commentare: se fosse proprio così (si tratta di una tesi che dovrebbe essere meglio vagliata con la necessaria tecnicità, sia da mediologi che da sociologi e politologi), perché la partitocrazia non stimola quindi un **processo selettivo degno di un Paese realmente civile e democratico**?!

I Presidenti di Camera e Senato, Lorenzo Fontana e Ignazio La Russa, potrebbero avere il coraggio di attivare una implementazione tecnica e meritocratica della procedura...

Siamo ancora in tempo: nulla impedisce agli uffici di presidenza di **Lorenzo Fontana** a Montecitorio e di **Ignazio La Russa** a Palazzo Madama di non essere totalmente *succubi* del sistema che pure li ha espressi.

Non appena gli uffici avranno ricevuto le candidature, potrebbero comunque avviare una procedura tecnica di valutazione comparativa e convocare audizioni dei candidati emergenti da una **scrematura tecnocratico-meritocratica**, sulla base dei “titoli” ovvero delle “esperienze” evidenziate dai curricula.

Va ricordato che un timido tentativo in questa direzione fu tracciato anni fa dall'ex Presidente della Commissione Vigilanza Rai, **Roberto Fico** (Movimento 5 Stelle) nella veste di Presidente della Camera, che sostenne che era venuto il momento di “*valutare le competenze e non le appartenenze*”. Ma questa apprezzabile dichiarazione di intenti non si tramutò in una concreta procedura.

La vecchia e nuova (auto)candidatura di Stefano Rolando...

Ha rilanciato la propria candidatura in questi giorni anche un esperto del livello di **Stefano Rolando** (docente universitario e saggista, già Direttore Generale alla Presidenza del Consiglio con dieci governi, dal 1985-1995, dirigente Rai e Olivetti, Direttore Generale Istituto Luce e Regione Lombardia...), che già anni fa scrisse una lettera aperta al Parlamento, pubblicata da “*Linkiesta*” il 19 luglio 2018 (l'indomani rispetto all'avvenuta elezione dei 4 membri), intitolata “*Onorevoli, prestigiosi, competenti*”. Scriveva allora Rolando, alla luce della propria esperienza: “*ho legittimamente pensato quello che si pensa, con certezza della procedura, quando si aspira ad upgrading in università, in una carriera ospedaliera, in una responsabilità pubblica: sarò dunque valutato. Ci sarà magari un nucleo tecnico o misto, un organo comunque regolato da imparzialità che, partendo da quel profilo normato, affonderà lo sguardo su storie complesse sollecitate da*

quella legge a mettersi al servizio di una composizione vincolata al coraggio dei proponenti e al diritto di scelta dei decidenti. Ho pensato che sarei arrivato quinto, decimo o ventesimo attorno a un titolo e magari diversamente attorno a un altro titolo. Oppure che, dopo attenta analisi, il **comitato tecnico insediato avrebbe segnalato ai parlamentari una short list con in evidenza i caratteri oggettivamente significativi dei percorsi più rispondenti alle parole “prestigio e competenza”**. (...) Uso la parola “coraggio” perché quando si è portata quasi a termine una carriera onorevole con molte comprovazioni, ci vuole “coraggio” per vedersi valutare con altri nello stato di indipendenza e mettere in bilancio la possibilità di essere posposto a profili oggettivamente più robusti e mirati. Ma anche per mettere i decisori in condizione di avere argomentazioni attorno alla proposta procedurale dello stesso Presidente della Camera: “valutare la competenza“. Procedura che ha tuttavia una sua bellezza civile”... Fin qui le premesse, e poi la amara denuncia: “si scopre adesso che i cv accolti dal Parlamento sono stati stivati senza alcun trattamento. Hanno cioè avuto solo un criterio di “valutazione”: quello dell’occhieggiamento, della guardatina, della sbirciata. Cioè quello di poter essere caso mai letti nel sito di Camera e Senato e apprezzati o disprezzati oggettivamente dai curiosi, dai giornalisti o anche dai parlamentari decisori, ma questi ultimi **senza alcuna procedura di valutazione, né specifica né sommaria**”. E, ancora: “il perché è pura retorica chiederselo. Perché il metodo decisionale ha riguardato alcune figure scelte in sede politica tra quelle partecipanti **senza impegnare alcun criterio di comparatività circa le “competenza”** (e se vogliamo anche circa le più controverse espressioni “onorabilità e prestigio”)

A distanza di sei anni da allora, la vicenda si ripropone, con le stesse caratteristiche: la partitocrazia finge di promuovere un avviso “pubblico” per una pseudo-selezione che si pone come schermatura per un processo decisionale definito in segreto.

Una semplice implementazione tecnica della procedura elettiva, con una previa valutazione comparativa, non è una “mission impossible”

Noi stessi, tre anni fa, su queste stesse colonne del quotidiano online “Key4biz”, in occasione della pubblicazione del novello “avviso”, avevamo proposto che la procedura selettiva prevedesse un minimo di tecnicità:

- una programmatica **dichiarazione** di intenti...
- una forma standardizzata per la presentazione dei **curricula**...
- delle **audizioni** da parte della Commissione parlamentare di Vigilanza...
- uno schema interrogativo, una griglia di poche ma essenziali domande, a mo’ di **questionario**, affinché gli aspiranti candidati possano esprimere la loro “idea” di Rai che sarà...

La proposta non fu accolta da nessuna parte politica, e cadde nel vuoto (vedi l’intervento IsICult su “Key4biz” del 1° aprile 2021), “[Rai, pubblicato l’avviso per le autocandidature al Cda Rai. Ma nessuna innovazione](#)”). E noi stessi, in quell’articolo, richiamavamo le “belle intenzioni” di **Roberto Fico** del 2018: “il 3 maggio 2018 Roberto Fico aveva scritto sulla sua pagina Facebook: “il mio auspicio è che questi quattro componenti del nuovo consiglio di amministrazione siano votati dal Parlamento in base al merito e alle competenze, solo così si potrà ribadire il significato più profondo del servizio pubblico radiotelevisivo, bene comune che appartiene a tutti i cittadini”. Il 17 giugno 2018, sosteneva: “il tema del servizio pubblico radiotelevisivo l’ho seguito per cinque anni da presidente della Commissione di Vigilanza Rai, avendo come unica stella polare l’autonomia e l’indipendenza della Rai dalla politica, perché questo è il senso del servizio pubblico. È qualcosa a cui ho lavorato con costanza e ostinazione, in cui credo profondamente... Il modo in cui la politica si comporterà rispetto a questo percorso sarà il primo vero banco di prova della legislatura”. Fico rivolgeva “un appello vigoroso a tutto l’arco parlamentare: occorre un salto culturale, è necessario rifiutare la logica dell’appartenenza per premiare esclusivamente merito, competenze, capacità di visione del servizio pubblico”. Parole al vento: “il concetto di “salto culturale” deve essere stato interpretato dai più in maniera opposta rispetto a quella auspicata: un salto all’indietro, una nuova immersione nelle acque torbide della partitocrazia. Sosteneva Fico, se questo salto non si fosse concretizzato: “in caso contrario, saremmo davanti a un vero e proprio fallimento”. E così è stato, fallimento vero e proprio, e così riaccadrà tra qualche settimana, se non si metterà in atto un ravvedimento operoso”.

Nessun... “ravvedimento operoso” s’è concretizzato, né nel 2018 né nel 2021 e nel 2024 i partiti rimettono in scena la stessa farsa. Per chi fosse interessato (storici dei paleo-media?!), segnaliamo anche i due successivi interventi, sempre su queste colonne: vedi “Key4biz” del 5 maggio 2021, “[Cda Rai, nomi candidati trapelano. Scarsa trasparenza? Ecco gli elenchi](#)”, e, successivamente, del 15 luglio 2021 (dopo l’avvenuta elezione del 14 luglio), “[Nuovo Cda Rai: prevale la sinistra, nessun consigliere in quota Fratelli d’Italia](#)”.

Tre anni fa, anche lo stesso Movimento 5 Stelle fu tradito, al suo interno, da una procedura autocratica messa in atto dall'allora "reggente" Vito Crimi

Nell'articolo del 15 luglio 2021, rilanciamo le proteste emerse anche all'interno del partito (M5s) che – sulla carta – avrebbe dovuto garantire la massima trasparenza: “E non può non essere riportata la protesta di alcuni esponenti del **Movimento 5 Stelle**, che così si sfogano con le agenzie stampa (in modo anonimo peraltro!). L'Adn riferisce di una accesa riunione di gruppo convocata con urgenza a Palazzo Madama: *“avevamo scelto un'altra persona, assurdo che ci impongano un nome che abbiamo audito e non ha competenze in materia di tv”*, il duro attacco rivolto da alcuni pentastellati (anonimi!) ai vertici del Movimento. La scelta sarebbe avvenuta “dall'alto”, ed in funzione della stima che il neo-leader del Movimento l'avvocato **Giuseppe Conte** avrebbe nei confronti di Alessandro Di Majo (avvocato). *“Dopo le audizioni, 6 dei nostri in Vigilanza avevano scelto Antonio Palma. I solo voto era andato ad Alessandro Di Majo, mentre 1 altro voto è andato a Paolo Favale... com'è stato possibile ignorare un'indicazione così netta?”*, il refrain che rimbalza tra alcuni senatori. Il dito viene puntato contro il Capo Politico reggente **Vito Crimi** e contro i Capigruppo di Senato e Camera, **Ettore Licheri** e **Davide Crippa**. *“Di fronte a questo assurdo ribaltamento, abbiamo chiesto di convocare, con urgenza, un'assemblea di gruppo”*, hanno spiegato. Dalla riunione, sarebbe trapelata l'ira di molti pentastellati: molti sarebbero intervenuti criticando il metodo e bollando Di Majo come *“inadeguato”*. Anche in questo caso – come spesso – trasparenza zero. Nessuno aveva saputo che ci fosse stata una votazione interna al Movimento 5 Stelle...”. Ovvero, si aveva notizia che il M5s aveva promosso delle sue (private) audizioni, il cui esito è stato però fallimentare.

E riportavamo anche la lamentazione dell'allora deputato di punta di Italia Viva **Michele Anzaldi**, che con candore si lamentava di non essere stato coinvolto – come partito – nelle trattative segrete, giustappunto... inter-partitiche, prima della votazione in aula.

Nel rilanciare la propria candidatura, **Stefano Rolando** ha scritto ieri l'altro, nella chat su whatsapp dell'Associazione **Infocivica – Gruppo di Amalfi**: *“Cari amici di Infocivica accogliendo l'istanza di essere parte attiva nel confronto sulla trasparenza di un metodo di selezione che fino ad ora non ha avuto alcuna trasparenza, ho ripresentato oggi a Camera e Senato la candidatura per il cda della Rai, scrivendo la seguente motivazione nella lettera di accompagnamento: “Ho accolto l'istanza a candidarmi espressa da una associazione di operatori che per lo più hanno dato in Rai il loro contributo professionale – o anche che continuano a dare il loro contributo professionale – nel convincimento della necessità etica, civile e culturale del servizio pubblico radiotelevisivo, associazione indicata nell'allegato cv, di cui sono stato tra i fondatori e che attualmente presiedo. In sintonia con altre associazioni e giuristi insigni, candidature di questo genere intendono ampliare in senso civico la rappresentatività del prossimo CdA e intendono esercitare la massima attenzione al controllo esercitato sulla Rai dalle istituzioni nei limiti dello spirito e della lettera della Costituzione e nelle forme di rispetto di un'autonomia creativa e gestionale finalizzata agli interessi generali”*.

Il nostro miglior augurio al candidato come **Stefano Rolando**, da parte di un “concorrente” senza dubbio di minor prestigio, qual è colui che cura questa rubrica IsICult per Key4biz (anche **Angelo Zaccone Teodosi**, più per scherzo e per provocazione che per convincimento, si candida, suavia), ma temiamo che quella di Stefano Rolando (così come la nostra, “si parva licet”) non possa che risolversi in una commendevole testimonianza di impegno civile.

Testimonianza civile (oltre che intellettuale e politica) che temiamo resterà totalmente inascoltata da una politica partitocratica che ha dimostrato in reiterate occasioni di predicar bene e di razzolar male, ignorando completamente le istanze della società civile e delle comunità professionali, tecniche, scientifiche, accademiche.

E verrà ignorato il nuovo Regolamento Europeo sulla Libertà dei Media, che prevede “procedure trasparenti, aperte, efficaci e non discriminatorie” e “criteri trasparenti, oggettivi, non discriminatori”?

Tre giorni fa, è emersa l'annuncio di un'altra autocandidatura, questa tutta politica, ovvero quella di **Elio Vito** (già parlamentare di Forza Italia dal 1992 al 2022), pubblicata sulle colonne di *“Huffpost”*, intitolata: *“Mi candido al Cda della Rai contro la spartizione che se ne frega delle norme europee”*. Il candidato si riferisce all'avvenuta recente approvazione del nuovo **Regolamento Europeo sulla Libertà dei Media**, che – senza dubbio – rafforza il criterio della indipendenza per i consiglieri di amministrazione dei fornitori di media del servizio pubblico, come la **Rai**. Il Regolamento europeo (noto anche come *“European Media Freedom Act”* ovvero *“Emfa”*) prescrive che le norme nazionali per la nomina del direttore e dei membri del consiglio di amministrazione devono essere *“finalizzate a garantire*

l'indipendenza dei fornitori di media del servizio pubblico” in base a “procedure trasparenti, aperte, efficaci e non discriminatorie e su criteri trasparenti, oggettivi, non discriminatori...”.

Temiamo che questo altisonante atto europeo possa determinare un simpatico buco nell'acqua, rispetto all'imminente elezione da parte del Parlamento italiano...

Da un Governo che si annunciava innovativo – e che sbandierava il vessillo della meritocrazia – ci si poteva attendere – anche su questa “piccola” vicenda delle elezioni del Cda della Rai – un salto di qualità, una inversione di marcia, ed invece – una volta ancora – si assiste ad un **rinnovato gattopardismo**.

Torneremo su questi temi, non appena l'elenco delle prevedibili centinaia di candidati verrà reso noto da Camera e Senato.

E si potrebbe finanche promuovere una sorta di “*action class*” da parte di tutti i candidati, richiedendo una implementazione “tecnica” della procedura prima dell'elezione a Montecitorio ed a Palazzo Madama.

Ha ragione “**BloggoRai**” e facciamo nostra la sua campagna “**candidiamoci tutti!**”.

Più saranno i candidati, più potrebbe scaturire una qualche azione provocatoria di “moral suasion” se non addirittura una vera e propria azione legale...

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (794^a edizione)

Il nuovo rapporto Istat ‘Bes’ (Benessere Equo e Solidale): consumi culturali degli Italiani in stallo

18 aprile 2024

In attesa della nuova valutazione di impatto della Legge Cinema e Audiovisivo, l'Istat segnala che l'Italia è al terz'ultimo posto in Europa nella partecipazione culturale (seguita solo da Romania e Bulgaria): il cinema permane in sofferenza.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 18 aprile 2024, ore 10:30

Come prevedevamo, la notizia della decisione assunta dal Ministero della Cultura di promuovere una nuova **“valutazione di impatto” della Legge Cinema e Audiovisivo** è stata segnalata soltanto da IsICult su queste colonne del quotidiano online *“Key4biz”* (specializzato sull'economia digitale e le culture del futuro) e stranamente nemmeno la sempre vigile agenzia stampa *AgCult* l'ha rilanciata: eppure questa decisione è veramente **innovativa**, in uno scenario di drammatico **deficit di conoscenze** sul funzionamento reale del sistema culturale italiano (si rimanda all'intervento IsICult su *“Key4biz”* di lunedì 15 aprile 2024, [“Il Ministero della Cultura promuove \(finalmente\) una nuova ‘valutazione di impatto’ della Legge Cinema e Audiovisivo”](#)).

Come abbiamo illustrato molte volte su queste colonne (nell'economia della rubrica IsICult [“ilprincipenudo”](#)), nel nostro Paese non esiste ancora una strumentazione tecnica di adeguata conoscenza (e coscienza) del funzionamento delle politiche pubbliche in materia di cultura, ed ancora oggi lo stesso **“policy maker”** (Ministro della Cultura o Sottosegretario delegato o Presidente di Regione o Sindaco o Assessore alla Cultura che sia) può attingere soltanto ad alcuni **“testi di riferimento”** che forniscono visioni parziali, frammentarie, disomogenee del funzionamento strutturale del sistema, con set di dati insufficienti, lacunosi, e spesso nemmeno adeguatamente validati metodologicamente... Ci riferiamo ai soliti rapporti annuali di **Symbola** piuttosto che di **FederCulture** o della **Siae**, ed anche ai più recenti – pubblicati nell'ultimo anno – **“Atlante delle Imprese Culturali e Creative”** di **Italia Culturalae** e **Treccanied** alle **“Mini-cifre della Cultura”** promosse dalla Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali dello stesso Ministero della Cultura: in argomento, si rimanda a *“Key4biz”* del 6 dicembre 2023, [“Dal Ministero della Cultura alla Rai: quando gli elefanti partoriscono i topolini”](#); e, ancora, del 4 dicembre 2023, [“Dall’Atlante delle Imprese Culturali e Creative” della Treccani alle “Minicifre della Cultura” del Ministero: quando la ricerca porta acqua alla conservazione”](#).

I tanti perduranti deficit di conoscenza sul sistema culturale nazionale

Basti ricordare che non esiste ancora un **“censimento accurato di tutti i musei italiani”**, con studi quali-quantitativi del rapporto tra offerta e domanda ed analisi del pubblico, e che si deve fare riferimento alle elaborazioni de *“Il Giornale dell'Arte”* per avere cognizione delle mostre più visitate ogni anno in Italia...

Basti pensare che soltanto nel 2023 il Ministero della Cultura ha accolto una proposta progettuale dell' **Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult** finalizzata alla prima rilevazione di tutti i festival italiani (si tratta dell'innovativa progetto [“Italia dei Festival”](#), che sta schedando circa 3mila manifestazioni in tutta Italia)...

Il **“padre”** (assieme alla cinematografica **Anica** di **Francesco Rutelli** ed alla televisiva **Apa** allora guidata da **Giancarlo Leone**) della Legge n. 220 del 2016, ovvero il più longevo Ministro della Cultura della Repubblica, **Dario Franceschini** (Partito Democratico), allorquando decise di far crescere dai 250 milioni di euro l'anno del 2016 la dotazione della Legge Cinema Audiovisivo stabilizzandola a 400 milioni di euro nel 2017 (sganciando questo sostegno dello Stato dallo storico **“Fondo Unico per lo Spettacolo”** – il mitico **“Fus”** – istituito nel lontano 1985), pensò bene di prevedere una **“valutazione di impatto”** delle nuove norme (intanto il Fondo è cresciuto in modo impressionante, arrivando a toccare i 750 milioni di euro l'anno scorso).

Peccato che la prima edizione di questa ricerca fu affidata ad una società di consulenza britannica, **Olsberg Spi** (in associazione con l'italiana Lattanzio Monitoring and Evaluation), la quale si limitò a produrre un documento – di appena

poche decine di pagine – di mera prospettiva metodologica (beneficiando di un budget di 100mila euro l’anno), e peccato che per i successivi cinque anni il Ministero della Cultura abbia affidato sempre allo stesso raggruppamento la realizzazione dell’indagine, ovvero all’“ats” **Università Cattolica e Ptsclas spa** (sempre con un budget oscillante tra i 100mila e gli 80mila euro l’anno), col risultato di acquisire un documento, certamente ricco di dati, ma impostato in modo così **asettico** e **acritico** da sostanzialmente vanificare la funzione prevista per legge. Un paradosso: e nel mentre, nell’euforia dei tanti beneficiari, il fondo cresceva e cresceva...

Tante volte abbiamo lamentato come dalla “valutazione di impatto” o da una pubblicazione ufficiale del Ministero qual è il report “*Tutti i numeri del cinema italiano*”, non fosse possibile nemmeno acquisire alcune informazioni che potremmo definire proprio “basic”, se non essenziali: **i titoli di tutte le opere cinematografiche e audiovisive prodotte in Italia**, con particolare attenzione a quelle sostenute dal Ministero, con indicazione del loro percorso di vita (nascita, distribuzione nei cinematografi, trasmissione in televisione, offerta nei cataloghi delle piattaforme)...

Ciò basti.

In assenza di dati, si è (mal) governato un sistema di sovvenzionamento della cultura, privi di strumenti di conoscenza

Peraltro questa “*valutazione di impatto*” è sempre stata pubblicata in sordina, sul sito web della Direzione Cinema e Audiovisivo, senza che vi fosse nemmeno uno straccio di comunicato da parte dell’Ufficio Stampa del Ministero.

La “valutazione” non è mai stata oggetto di un approfondito convegno di pubblica discussione.

Nella storia della “Legge Franceschini”, c’è stata soltanto 1 occasione (una) di incontro, durante la Festa del Cinema di Roma, nell’ottobre 2021, intitolata “*Tre anni di Valutazione di Impatto della Nuova Legge Cinema e Audiovisivo*”: hanno partecipato all’incontro poche decine di persone e la ricaduta mediatica dell’iniziativa è stata inesistente, e nessuna criticità emerse allora.

Tutto sembrava andare per il meglio, pur nella evidente... navigazione a vista. E nel mentre, il Fondo cresceva, sempre più a vantaggio dei produttori televisivi che di quelli cinematografici... Sempre più assorbito dall’onnivoro “tax credit”...

Estrapoliamo una dichiarazione di allora del Direttore Generale del Cinema e Audiovisivo **Nicola Borrelli** (manifestata giustappunto in quella occasione), perché è sintomatica di una “**regia ministeriale deficitaria di tecnicità**”: *“Il Direttore Generale Nicola Borrelli ha specificato che la legge Franceschini non sia ancora da considerarsi “a pieno regime”, a causa dei rallentamenti legati al Covid e ai molti decreti attuativi previsti. In compenso l’intervento dello Stato si è molto rafforzato, passando dai circa 250 milioni di euro nel 2016 agli attuali circa 750 milioni di euro, di cui circa 500 milioni per il tax credit. Borrelli dichiara che si stia assistendo ad una positiva “crescita strutturale” del sistema audiovisivo nazionale. Sono 225 le opere che hanno beneficiato di tali fondi nel 2019, cresciute a quota 317 nel 2020, e a ben 772 nel 2021. Il tax credit può essere assimilato, in sostanza, un “contributo semi-automatico al 40 %”. Un modello molto più generoso di quello francese, che possono utilizzarlo solo per le imposte dirette. Un altro dato rilevante emerso dallo studio è che per 1 euro speso nel sistema audiovisivo italiano, 0,30 euro (30 centesimi di euro) rientrerebbero nelle casse dello Stato, grazie all’economia dei cosiddetti “moltiplicatori””* (testo tratto dalla notizia pubblicata su “[Cinecittà News](#)” il 22 ottobre 2021). E qui sia consentita una battuta sulle numerologie dei mitici “**moltiplicatori**”: nelle ultime settimane, prevale quel numerino magico di 3,54 (elaborato non si sa bene come da **Cassa Depositi e Prestiti** alias Cdp), mentre allora emergeva un più modesto 0,30...

Nelle more – in assenza di strumenti di navigazione – il Fondo Cinema e Audiovisivo è cresciuto fino al record del 2023, con ben 750 milioni di euro, ovvero ben 3 volte quello del 2016 (x 3)... Mentre il Fondo per lo Spettacolo dal Vivo non ha registrato incrementi significativi, data la grande simpatia del Ministro Dario Franceschini verso l’industria audiovisiva ed oggettivamente minor simpatia verso teatro, musica, danza, e spettacolo viaggiante...

Nessun allarme, nessuna preoccupazione, in quella presentazione dell’ottobre 2021.

E, dopo quell’incontro semi-clandestino al Festival di Roma, una cappa di **silenzio totale** è calata sulle successive “valutazioni di impatto”. Nessuno ne ha scritto mai, se non giustappunto noi di IsICult / Key4biz.

“No data” e il rischio di andare verso il precipizio (e non soltanto rispetto al Tax Credit per il cinema e l’audiovisivo)

E questo simpatico andamento allegro s’è rinnovato negli anni successivi (2022 e 2023 e 2024), alimentato soprattutto dalla Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**, sempre in compagnia dei sorridenti (succitati) **Francesco Rutelli** (Anica) e **Giancarlo Leone** (Apa), ovvero i rappresentanti dei principali beneficiari della “Legge Franceschini”, senza che nessuno (fatte salve rarissime eccezioni, tra le quali siamo ben lieti di poter essere annoverati) segnalasse che non si potesse continuare così graziosamente, *perché “no data”* (di questo si tratta) significava anche *il rischio di andare verso un precipizio*.

Così come è di fatto avvenuto, e c’è voluto un Ministro di centro-destra come **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d’Italia) per far scattare l’allarme, e mettere il sistema sotto analisi.

Finalmente anche se tardivamente.

Premesso che il sistema cinematografico e audiovisivo italiano tutto è in attesa di leggere le annunciate nuove regole (i tanto attesi decreti di riforma del “*Tax Credit*”... i decreti per la nomina delle due nuove *Commissioni Esperti*... e – prima ancora – il decreto di *riparto dei 700 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo* per il 2024, approvato dal Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo – presieduto dall’avvocatessa **Francesca Assumma** – il 3 aprile scorso, ma ancora “top secret”...), è senza dubbio da apprezzare la decisione assunta dalla Dgca guidata da **Nicola Borrelli** di annullare – con la procedura di revoca in autotutela – il bando pubblico per l’affidamento della “valutazione di impatto” della Legge Franceschini per l’anno 2023.

La nuova annunciata “valutazione di impatto” della Legge Cinema e Audiovisivo: una decisione quasi “rivoluzionaria”?

Abbiamo già segnalato lunedì 15 aprile 2024 su queste colonne come la decisione di annullare il bando pubblicato l’8 febbraio 2024 (e scaduto il 1° marzo 2024), prospettando un nuovo avviso che preveda l’analisi giustappunto dell’andamento singoli titoli di opere cinematografiche e audiovisive prodotte con il sostegno dello Stato è *quasi un atto “rivoluzionario”*, a fronte della stagnazione documentativa e delle nebbie informative che caratterizzano il settore fin dalla nascita della Legge n. 220 del 2016.

Come abbiamo già segnalato (apprezzato), il decreto firmato dal Dg **Nicola Borrelli** il 10 aprile 2024 prevede infatti che il nuovo bando, e quindi la prossima “valutazione di impatto” (per l’anno 2023), risponda:

“all’esigenza di acquisire ed analizzare, con maggiore dettaglio, i risultati delle singole opere finanziate sia da un punto di vista economico, nelle diverse fasi della catena del valore dell’opera (dallo sviluppo, alla produzione, alla distribuzione in tutte le sue forme) a livello nazionale e internazionale, sia da un punto di vista artistico e culturale, relativamente alla circuitazione delle opere nei diversi festival di rilevanza nazionale e internazionale nonché ai premi da esse ricevuti”.

Oh, perbacco! Era ora!!!

Mai, dal 2017 ad oggi, nessuno aveva chiesto a chiare lettere (se non chi redige queste noterelle) di sviluppare questa analisi. Non le associazioni delle imprese (non l’Anica, non l’Apa, ed altre ancora), non le associazioni di autori (non l’Anac, non i 100 Autori, non la Wgi, ed altre ancora).

Questo profondo “*deficit di conoscenza*” riguarda senza dubbio il cinema e l’audiovisivo, ma, purtroppo, anche gli altri settori del sistema culturale italiano.

In sostanza, al di là di alcune lungimiranti decisioni del Ministro **Dario Franceschini**, soprattutto nel rafforzare le dimensioni del sostegno pubblico alla cultura (che pure restano inferiori alla media dei Paesi dell’Unione, in rapporto al Prodotto Nazionale Lordo), tutto il sistema culturale italiano è stato *governato senza adeguata strumentazione tecnica*.

Istat, Rapporto “Bes” (Benessere Equo e Sostenibile): “il recupero registrato nel 2023 ha riguardato tutte le attività culturali fuori casa, ad eccezione dell’andare al cinema”

Ed i risultati di queste politiche approssimative si vedono, se si cerca di estrapolare da alcune fonti di analisi informazioni preziose, che pur talvolta emergono: ieri mattina (mercoledì 17 aprile 2024), l’*Istituto Nazionale per la Statistica* (Istat) ha presentato la nuova edizione del report cosiddetto “*Bes*”, acronimo che sta per “*Benessere Equo e Sostenibile*”, presso l’Aula Magna dell’Istituto in via Cesare Balbo a Roma.

Ci limitiamo ad estrapolare dal rapporto “Bes 2023” alcune considerazioni che riguardano la cultura:

“Nel 2023 aumenta la partecipazione culturale fuori casa, che torna ai livelli pre-pandemici. Nel 2023, l’indicatore che monitora i livelli di partecipazione culturale fuori casa della popolazione dai 6 anni si attesta al 35,2 %, in forte aumento rispetto al 2022 (+ 12 punti percentuali), tornando, per la prima volta dopo 4 anni, ai livelli osservati nel periodo precedente alla pandemia (nel 2019 era pari al 35,1%). Rispetto al 2022, la fruizione di tutte le attività culturali fuori casa aumenta mediamente di circa una volta e mezzo e quasi raddoppia per la partecipazione a concerti di musica di genere non classico, che passa dall’11,2 % al 21,7 %” (vedi pag. 77).

Rimandiamo ad altri nostri interventi sulla validità metodologica di queste analisi, elaborate a partire dalla storica “*Indagine Multiscopo*”, ovvero “*Aspetti della Vita Quotidiana*” dell’Istat, allorquando *IsICult* ebbe l’ardire di confrontare le elaborazioni della *Società Italiana degli Autori e Editori* con quelle dell’*Istat*, esperimento che *Siae* ha incomprensibilmente deciso di sospendere nel corso del 2023. Su questi temi, si veda “*Key4biz*” del 17 novembre 2022, “*Siae-IsICult, pubblicato il primo Rapporto sullo Spettacolo e lo Sport nel sistema culturale italiano*”; e in relazione all’ultima edizione dell’“*Annuario Statistico*” della *Siae*, vedi “*Key4biz*” del 12 ottobre 2023, “*La Siae certifica che il 2022 è stato l’anno della ripresa per i consumi di spettacolo (ma rapporto asettico)*”.

Dando per affidabili queste misurazioni *Istat* (frutto di una ampia indagine campionaria, che coinvolge ogni anno ben 25mila famiglie), emerge come “*il recupero registrato nel 2023 ha riguardato tutte le attività culturali fuori casa, a eccezione dell’andare al cinema, attività che coinvolge almeno 4 volte l’anno – solo – il 10,9 % delle persone dai 6 anni (nel 2019 erano il 18,1 %) e sulla cui diminuzione pesa già da alcuni anni la forte diffusione delle piattaforme di streaming che hanno modificato le abitudini di fruizione degli utenti*”.

È quindi la stessa *Istat* a segnalarci che in Italia il “*cinema*” (inteso come fruizione in sala, il cinema “*theatrical*”) permane in **grande sofferenza** ed è in **evidente controtendenza** rispetto ad altre forme di fruizione culturale (teatro, musica, lettura, musei, etc.), che sono in recupero sul periodo pre-pandemia. Si ricorda che nel Rapporto *Siae* per l’anno 2022 “*Spettacolo Intrattenimento e Sport*” (pubblicato nell’ottobre del 2023), emergeva sì un +78 % di spettatori cinematografici rispetto al 2021, ma un -54 % rispetto all’anno 2019...

Come dire?! Una qualche domanda sulla **reale efficacia della “Legge Franceschini”** (e non soltanto) sorge naturale, una volta ancora.

La crisi riguarda anche la **fruizione museale**: spiega *Istat* che “*nel 2022, le strutture espositive aperte al pubblico (musei, monumenti, siti archeologici) sono 1,46 ogni 100 km quadri, un valore sostanzialmente stabile rispetto all’anno precedente e ancora inferiore a quello del 2019 (1,62). L’indicatore, che a livello regionale è ponderato con il flusso dei visitatori, presenta il valore più alto nel Lazio (6,13), seguito a molta distanza da Campania e Toscana (fra 3 e 3,50), Veneto e Lombardia (fra 1,50 e 2). Nella maggior parte delle Regioni i valori sono ancora inferiori a quelli del 2019, con avanzamenti significativi soltanto in Valle d’Aosta, Umbria ed Abruzzo (oltre il 20 % in più). Marche, Puglia e Basilicata appaiono, invece, le Regioni più lontane dal pieno recupero dei livelli del 2019. Nel confronto fra le ripartizioni, resta molto ampio il vantaggio del Centro (3,35) nei confronti di Nord-ovest e Nord-est (1,29 e 1,33), Sud e Isole (0,80 e 0,61)”*- Si conferma, anche in questo caso, quell’impressionante (ovvero deprimente) **squilibrio culturale territoriale** dell’Italia al quale abbiamo dedicato molta attenzione su queste colonne.

Istat (“Rapporto Bes”): l’Italia al terz’ultimo posto nella partecipazione culturale in Europa

Va notato che, anche se nel 2023 (secondo *Istat*) il livello di fruizione culturale in Italia sembra tornare – fatta salva l’eccezione negativa del cinematografo – ai livelli pre-pandemia Covid, permane comunque una situazione di **estrema arretratezza del nostro Paese**, se comparata con quella degli altri Stati membri dell’Unione Europea...

Si legge a pagina 81 del Rapporto “Bes” dell’Istat presentato oggi:

“un confronto europeo su alcuni indicatori di partecipazione culturale è possibile utilizzando le informazioni del modulo ad hoc del 2022 sulla partecipazione culturale inserito da Eurostat nell’indagine europea sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc). In base ai dati rilevati da Eurostat, nel 2022, all’interno del panorama europeo, l’Italia si colloca agli ultimi posti per livello di partecipazione culturale fuori casa, seguita solo da Romania e Bulgaria”.

Rimarchiamo: al terz’ultimo posto, seguita soltanto da *Romania e Bulgaria!*

Continua *Istat* nel Rapporto “Bes”:

“il livello di fruizione di attività quali l’andare al cinema, visitare siti culturali o assistere a spettacoli dal vivo della popolazione italiana di 16 anni e più è inferiore di circa 12,7 punti percentuali rispetto alla media dei 25 Paesi Ue per i quali sono disponibili i dati più aggiornati.

E ancora:

“Tutte le singole attività culturali fuori casa risultano essere svolte in Italia da una quota minore di residenti rispetto alla media europea, anche se con alcune differenze: la situazione è migliore per la frequentazione del cinema (12^a posizione) rispetto alla fruizione di siti culturali e di concerti (per entrambi 21^a posizione). Un analogo andamento si osserva analizzando il comportamento dei giovani di 16-24 anni nel confronto con i loro coetanei europei”.

È di magra consolazione l’osservazione *Istat* secondo la quale si tratterebbe di *“uno scenario strutturale per il nostro Paese: anche nel 2015 l’Italia – rispetto agli altri paesi europei – si collocava in fondo alla graduatoria per livello di partecipazione culturale, occupando pressappoco la stessa posizione del 2022”.*

Traduzione in italiano corrente: ***nell’arco di sette anni, dal 2015 al 2022, la partecipazione culturale in Italia è rimasta sostanzialmente sugli stessi livelli***, e restiamo di fatto... fanalino di coda dell’intera Unione Europea.

Questi indicatori (Eurostat/Istat) confermano come l’intervento dello Stato nel sistema culturale italiano non abbia contribuito alla crescita della partecipazione (e nemmeno – temiamo – all’*“audience development”*): questo è avvenuto anche perché ***si è governato in modo approssimativo***, con quella *nasometria* che tante volte abbiamo denunciato, con una visione *miope*, determinata dalle umoralità del Ministro *pro tempore*. Con buona pace della tecnocrazia (e meritocrazia) spesso retoricamente invocata dalla stessa classe politica.

Si è (mal) governato il sistema senza che qualcuno si prendesse la briga di ***misurare*** seriamente, di ***valutare*** attentamente, le ***ricadute delle decisioni pubbliche*** (anche considerando alcuni crescenti divari sia generazionali, basti ricordare l’invecchiamento della popolazione, sia territoriali, nelle forti differenze tra Meridione e resto d’Italia).

E quindi si scopre, *un po’ tardivamente* in verità, che forse il Tax Credit ha drogato il sistema cinematografico e audiovisivo nazionale (e non ne ha realmente rafforzato la struttura), e che – più in generale – il Paese arranca nella fruizione di cultura...

Ben venga quindi, finalmente, una “valutazione di impatto” della Legge Cinema e Audiovisivo che sia all’altezza delle previsioni della legge stessa...

E... magari fosse che strumenti di questo tipo venissero, finalmente, applicati a tutti i settori del sistema culturale nel quale interviene lo Stato: siamo sicuri che ne scopriremmo delle... *belle* (ovvero delle... *brutte!*) anche in molte altre aree di attività (basti pensare alle anomalie del sostegno pubblico ai giornali quotidiani...).

[Clicca qui](#), per il “Rapporto Bes 2023. Il benessere equo e sostenibile in Italia”, curato dall’Istituto Nazionale di Statistica – Istat, presentato a Roma, presso la sede centrale Istat, 17 aprile 2024

[Clicca qui](#), per la “Sintesi per la Stampa” del “Rapporto Bes 2023. Il benessere equo e sostenibile in Italia”, Istituto Nazionale di Statistica – Istat, presentato a Roma, presso la sede centrale Istat, 17 aprile 2024

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (793^a edizione)

Il Ministero della Cultura promuove (finalmente) una nuova ‘valutazione di impatto’ della Legge Cinema e Audiovisivo

15 aprile 2024

Conclusi ieri gli “Stati Generali del Cinema” a Siracusa. Tutti in attesa dei decreti ministeriali su tax credit e commissioni. Nasce “Eco - rivista mensile di economia” promossa da Tito Boeri e Enrico Mentana: i dati per ben governare.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 15 aprile 2024, ore 17:00

La notizia non provocherà certamente un particolare interesse da parte dei media, ma è una notizia importante per tutti gli operatori del settore (oltre che per i ricercatori, gli studiosi, gli accademici), data la situazione di “attendismo” ovvero di lentezza nelle procedure burocratiche ministeriali di sostegno al cinema e all’audiovisivo, nelle more dei nuovi decreti che dovranno regolare l’intervento dello Stato, in tutte le fasi della “filiera”: venerdì scorso (12 aprile 2024), sul sito web della **Direzione Generale del Cinema e dell’Audiovisivo** (Dgca), è stata pubblicata la notizia che segnala la decisione assunta dal Direttore Generale **Nicola Borrelli** di annullare un avviso ovvero un bando pubblicato l’8 febbraio 2024, per la realizzazione della “**valutazione di impatto**” della **Legge Cinema e Audiovisivo per l’anno 2023**.

Si tratta di quel documento di analisi che è previsto dalla stessa Legge n. 220 del 2016, al quale tanta attenzione abbiamo dedicato, nel corso degli anni, anche su queste colonne del quotidiano “Key4biz” (vedi per esempio il nostro intervento del 4 marzo 2024, “[La misteriosa ‘valutazione di impatto’ sulla Legge Cinema e Audiovisivo](#)”), nella nostra veste duplice di *laboratorio di giornalismo investigativo* ed al contempo di *centro di ricerca indipendente* specializzato sulle politiche culturali, le economie mediali, le dinamiche sociali: questo strumento è stato affidato, negli ultimi cinque anni, sempre alla stessa “associazione temporanea di imprese” (ats) ovvero all’**Università Cattolica** di Milano ed alla società di consulenza **Ptsclas** spa, ma non è mai stato oggetto di pubblica discussione ed è rimasto una sorta di documento a circolazione semi-clandestina (pubblicato sul sito web della Dgca, ma senza nemmeno un comunicato stampa).

Abbiamo manifestato più volte critiche documentate sulla debolezza metodologica della “valutazione” (così intesa), e soprattutto sulla totale assenza di approccio critico (minimamente critico). Una sorta di report all’acqua di rose, realizzato quasi per non arrecare disturbo alcuno al... “Manovratore” (sia egli il Ministro o il Sottosegretario o il Dg “pro tempore”).

I deficit di questa “valutazione di impatto” sono una delle concause (e non minori) delle dinamiche di deriva e degenerazione che ha vissuto anche il “tax credit”, strumento di intervento pubblico che, fino all’insediamento del Ministro **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d’Italia) al Collegio Romano a fine ottobre 2022, veniva esaltato da quasi tutti (inclusa la Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**, nella sua trasversalità da un governo all’altro di differenti cromie) sembrava rappresentasse sia la *manna* sia la *panacea* per l’economia del settore. In assenza di dati affidabili e di analisi critiche, la tesi iperottimista delle sorti magnifiche e progressive del settore poteva essere ribadita, rinnovata, amplificata.

Non è possibile mettere in atto una sana “politica culturale” senza disporre di dati accurati e completi e di analisi approfondite e indipendenti

Decine di volte, anche su queste colonne della rubrica **IsICult** (Istituto italiano per l’Industria Culturale) “[ilprincipenudo](#)” per “**Key4biz**”, abbiamo denunciato che *non è possibile mettere in atto una sana “politica culturale”, senza disporre di dati accurati e completi e di analisi approfondite ed indipendenti*: basti notare che, ad oggi, non esiste nemmeno un documento pubblico a cura del Ministero che consenta di disporre dell’elenco di tutti i film ed i prodotti audiovisivi realizzati in Italia ogni anno, sostenuti o meno dalla mano pubblica (abbiamo ironizzato sul titolo enfatico ma non rispondente a verità del dossier prodotto ogni anno dalla Direzione Cinema e Audiovisivo, ovvero “[Tutti i numeri del cinema italiano](#)”, la cui ultima edizione è stata pubblicata il 21 aprile 2023 sul sito web della Dgca, relativamente all’anno 2021 – duemilaventuno – ed anche l’evidente ritardo non può non essere oggetto di critica...).

L'8 febbraio 2024 la Dg ha pubblicato l'avviso per la realizzazione dell'indagine di "valutazione di impatto" per l'anno 2023, con scadenza del bando al 1° marzo 2024. Il 4 marzo 2024, era stato pubblicato il decreto di nomina della commissione di selezione delle offerte pervenute.

Mercoledì della scorsa settimana (10 aprile 2024), il Dg **Nicola Borrelli** ha firmato la revoca dell'avviso avvalendosi della cosiddetta "autotutela", ovvero lo strumento giuridico che consente ad una pubblica amministrazione di ritirare (annullare) un bando, per emerse impreviste esigenze (nel diritto amministrativo, il concetto di *autotutela* sta a significare il potere della Pubblica Amministrazione di annullare e revocare i provvedimenti già adottati)... Non è infrequente questa pratica, a fronte di "impreviste" esigenze: per esempio, in materia di **audiovisivo** e nuove tecnologie, si segnala la decisione simile assunta dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit), nella persona del Dg **Patrizia Catenacci** (Direzione Generale per il Digitale e le Telecomunicazioni), che il 19 febbraio 2024 (data nella quale dovevano essere pubblicati i risultati del bando) ha deciso di annullare l'avviso del 1° agosto 2023, per la procedura "[Tecnologie 5G. Progetti audiovisivi](#)" (dotato di 5 milioni di euro), annunciando un imminente nuovo bando: di cui però non emerge traccia, a due mesi dalla revoca in autotutela...

Una "sopravvenienza" coglie il Ministero: l'esigenza (finalmente!) di analizzare l'andamento (economico e culturale) delle singole opere cinematografiche e audiovisive sostenute dallo Stato

Quel che qui ci interessa rimarcare sono le ragioni addotte per la revoca in autotutela: (...) "*considerato che successivamente alla pubblicazione del bando e prima dell'insediamento della Commissione, è emersa una sopravvenienza, scaturita dalle analisi preliminari per la riforma del sistema di sostegno pubblico attualmente in atto, e connessa all'esigenza di acquisire ed analizzare, con maggiore dettaglio, i risultati delle singole opere finanziate sia da un punto di vista economico, nelle diverse fasi della catena del valore dell'opera (dallo sviluppo, alla produzione, alla distribuzione in tutte le sue forme) a livello nazionale e internazionale, sia da un punto di vista artistico e culturale, relativamente alla circuitazione delle opere nei diversi festival di rilevanza nazionale e internazionale nonché ai premi da esse ricevuti*".

La questione non è marginale, ma veramente **essenziale**, e coincide esattamente con quel che da anni **IsICult** lamentava e denunciava, nel silenzio dei più (incluse le associazioni dei produttori e degli autori...), ovvero la **totale assenza di un dataset (pubblico) delle opere sostenute dal Ministero**, in relazione alla loro circolazione "commerciale" sul mercato (sia esso inteso come cinema in sala, ovvero trasmissione in tv ovvero offerta nelle piattaforme), sia in relazione alla loro presenza nei circuiti paralleli dei festival nazionali ed internazionali.

Riteniamo che si debba manifestare **il plauso al Ministero** per questa decisione, senza dubbio influenzata (se non addirittura determinata) dalla volontà di **Gennaro Sangiuliano** di fare chiarezza (ed anche pulizia) rispetto ad un sistema il cui funzionamento è ancora avvolto, per molti aspetti, dalle nebbie. Un sistema che è, da molti punti di vista (altri rispetto a chi ne beneficia simpaticamente...), ormai malato.

Va anche osservato che questa "valutazione di impatto" dovrebbe essere trasmessa, per legge, al Parlamento ogni anno entro il 30 settembre, ma, ad oggi, lunedì 15 aprile 2024, non risulta agli atti (sui siti web di Camera e Senato) nemmeno quella relativa all'anno 2022 (duemilaventidue), curiosamente (come abbiamo segnalato più volte su queste colonne)...

Ci si augura quindi che la "valutazione" relativa all'anno 2023 venga realizzata con **tempistiche** coerenti con l'esigenza di disporre quanto prima di uno strumento funzionale alle modificazioni regolamentative in gestazione...

La **Direzione Cinema e Audiovisivo** si è anche resa conto che la "sopravvenienza" determinerà uno sforzo notevole per coloro cui verrà affidato lo stimolante ma gravoso incarico, e che quindi il budget messo a disposizione negli ultimi anni, ovvero soltanto 100.000 euro, era e sarebbe stato anche quest'anno insufficiente ed inadeguato, per realizzare un lavoro serio, a fronte di una dotazione annuale del Fondo Cinema e Audiovisivo di 750 milioni di euro per il 2023 e di 700 milioni di euro per il 2024... Non è dato sapere in che ordine di incremento si prevederà il budget che verrà messo a disposizione con l'annunciato (imminente?!) avviso: ci si augura sia finalmente congruo rispetto alla complessità dell'incarico.

E quindi, conclude Borrelli nel decreto di revoca in autotutela: "*considerato che è necessario, alla luce di tale nuova esigenza, incrementare il contributo previsto per l'attività di realizzazione della valutazione di impatto economico, industriale ed occupazionale, al fine di ricomprendere gli elementi sopra menzionati e di estendere il perimetro di*

indagine e di comparazione tra i vari contributi della legge n. 220/2016, nonché tra l'Italia e i vari Paesi europei"... si procede quindi all'annullamento dell'avviso e si prospetta – si immagina a breve – la pubblicazione di un nuovo bando.

La decisione è commendevole (anche se – ci sia consentito – discretamente tardiva) perché evidenzia uno stato di accresciuta *autocoscienza* da parte del Ministero: non si può ben governare la *“res publica”* senza disporre di adeguati strumenti di conoscenza.

Nasce “Eco – Rivista mensile di economia” promossa dall'economista Tito Boeri e dal giornalista Enrico Mentana: “valutare le politiche pubbliche a partire dai dati”

Questa tesi ovvero in sintesi l’*“evidence-based policy making”* (che può essere definito anche come *“data-based policy making”*) si può applicare – si dovrebbe applicare – a tutti i campi di intervento della mano pubblica.

Purtroppo nel nostro Paese, non c'è grande tradizione di questo modo di “far politica”.

E qui non possiamo non citare – in argomento – un'ardita intrapresa assunta dall'economista **Tito Boeri**, che si è fatto promotore, assieme ad **Enrico Mentana** (nella veste di direttore responsabile ed editore), di un'iniziativa editoriale controcorrente, lanciando il progetto di testata mensile su cartaceo (e correlato sito web) denominato *“Eco – Rivista mensile di economia”* (in edicola da ieri domenica 14 aprile 2024). Il primo numero di *“Eco”* è dedicato al paradosso del mercato del lavoro in Italia: l'occupazione è ai massimi storici, ma le tasche dei lavoratori sono più vuote...

Si legge nell'editoriale: *“il primo principio è quello di valutare le politiche pubbliche a partire dai dati”*; il secondo principio *“è che i dati non si fanno intimidire”*; il terzo principio *“è l'umiltà nel documentare ogni affermazione”*.

Più precisamente: *“il primo principio è quello di valutare le politiche pubbliche a partire dai dati. In Italia i numeri vengono usati ancora troppo poco nel guidare la politica economica. Spesso si prendono decisioni “a intuito”, sulla base di ragionamenti privi di riscontri oggettivi. E non si capitalizza l'esperienza di politiche varate in precedenza. Questo va a scapito delle decisioni che si prendono. Non si impara dai successi e ancor meno dagli errori. Per valutare ci vogliono metodi e dati”*.

Musica per le nostre orecchie: ci auguriamo che la rivista incontri il successo che merita (anche se la testata dovrebbe prevedere una implementazione nella infografica, che non ci appare all'altezza delle ambizioni), in un mercato editoriale sempre più asfittico (anche a causa del deficit di adeguato intervento di sostegno pubblico all'editoria “su carta”).

Gli “Stati Generali del Cinema in Sicilia” (da venerdì a domenica): gran kermesse e affollata passarella, ma pochi dati (vedi supra) ed analisi conformista (deficitarie di approccio critico)

Non siamo stati gli unici ad immaginare che la gran kermesse promossa dalla Ministro del Turismo **Daniela Santanchè** e dal Presidente della Regione Sicilia **Renato Schifani** sarebbe stata più una “passarella” di esponenti politici ed operatori del settore, che un laboratorio di analisi (vedi *“Key4biz”* di giovedì 11 aprile, *“Stati Generali del Cinema italiano in Sicilia: scontro tra la Sottosegretaria Borgonzoni e la Ministra Santanchè?”*)... Scrive su *“The Hollywood Reporter Roma”* **Boris Sollazzo**: *“chissà che negli Stati Generali di Siracusa (12-14 aprile 2024), che sinceramente sembrano più kermesse che terreno di confronto, saranno davvero serviti, alla fine, ad andare a fondo di ciò che davvero sta annichilendo la cultura in questo paese”*. Il lungo articolo di Sollazzo, pubblicato ieri (intitolato *“La cultura come bene comune, guardiamo al futuro insieme: è nell'arte la rivoluzione (davvero) democratica è necessaria”*).

Volendo sorridere, rispetto alla kermesse siciliana (che – ribadiamo – ha visto l'incredibile assenza totale sia del Ministro Sangiuliano sia della Sottosegretaria delegata **Lucia Borgonzoni**), si rimanda al “Dagoreport” pubblicato da **Roberto D'Agostino** venerdì scorso: *“Una volta c'era la Hollywood sul Tevere, starring Marlon Brando e Liz Taylor, oggi, mutatis mutande, con il governo Ducioni è arrivata quella siculo sul Mediterraneo. La Sicilia si auto-candida a diventare capitale italiana del Cinema. La Regione di Schifani, che avrebbe ben altre beghe cui pensare, tra infrastrutture inesistenti, ponti della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni, un tessuto sociale frastagliato e un'economia disastrosa, non bada al risparmio quando si tratta della Settima Arte (ogni anno, al Festival di Cannes brilla addirittura uno stand in gloria delle inesistenti virtù cinematografiche della Trinacria)... Una manifestazione monstre che tra panel, incontri, proiezioni, vedrà tutto il cinema italiano trasferirsi per tre giorni al Castello Maniace della città. Ci saranno produttori, registi, giornalisti, critici, da Muccino al collaboratore di “Repubblica” Antonio Monda (impegnato in un*

“corteggiamento” spietato ma inutile al governo Ducioni, con un occhio a Venezia), dal “principe rosso sul pisello” Valerio Carocci a Buttafuoco e Barbareschi. Una manifestazione gargantuesca, organizzata senza coinvolgere l’ente che sovrintende il settore: il Ministero della Cultura e la Sottosegretaria leghista Borgonzoni, che ha la delega della materia”.

E conclude **Dago**, ipotizzando che Santanchè possa avere delle mire rispetto al cinema ed all’audiovisivo, in caso di rimpasto: *“Intanto, qualche uccellino sostiene che nella cofana cotonata di Daniela Santanchè sarebbe balenata un’idea geniale: un piano B, nel caso la “Pitonessa” fosse costretta alle dimissioni per via dei guai giudiziari, che riguarderebbe proprio il cinema. Sarà vero? Nel dubbio, meglio coccolarsi la Hollywood sicula...”*.

Al di là delle abituali “malignità” cui ci ha abituato da sempre D’Agostino, va osservato che l’iniziativa degli “Stati Generali” ha provocato una notevolissima ricaduta di notizie e segnalazioni sul web, ma una modestissima rassegna stampa sui quotidiani in edizione cartacea (tra tutti spicca una intervista di **Gloria Satta** a **Gabriele Muccino** ieri sul quotidiano romano “*Il Messaggero*”).

L’iniziativa ha senza dubbio proposto spunti interessanti, ma non portati a sintesi, e non adeguatamente analizzati in modo dialettico (ha prevalso, una volta ancora, una visione positiva ed ottimista dello stato di salute del settore): in sostanza, *dispersione* di idee, *frammentazione* di proposte, una novella *giostra* di pensieri in libertà... Tutti o quasi i circa 200 relatori appartengono ad una “compagnia di giro” che tende all’autoconservazioni. Non è stato coinvolto nessun dissidente, insomma...

Un florilegio di dichiarazioni agli Stati Generali del Cinema: Daniela Santanchè, Federico Mollicone, Andrea Occhipinti, Giampaolo Letta, Luca Barbareschi, Iginio Straffi, Alessandra Priante, Michelangelo Messina...

Un florilegio di qualche sortita stimolante in quel di Ortigia (isola che costituisce la parte più antica della città di Siracusa), in quel del Castello Maniace, sede degli “Stati Generali”?!)

Daniela Santanchè, Ministro del Turismo (Fratelli d’Italia): *“cinema e turismo, un matrimonio perfetto, entrambi ci permettono di viaggiare: uno con la mente, l’altro con il corpo... sono felice che la Sicilia, terra ricca di località meravigliose, storia e cultura, faccia da cornice agli Stati Generali del Cinema. Una grande manifestazione che vede, al suo interno, il primo Verticale del Turismo, dedicato proprio alla forte connessione fra cinema e turismo. La magia del cinema esalta i nostri territori, gli spettatori ne restano affascinati e scelgono di trascorrere in quei luoghi le loro vacanze. Questo spiega come il cineturismo possa generare il quasi 600 milioni di euro di benefici economici per i territori delle riprese e oltre 1,34 milioni di presenze. Di questi – stando ai dati Jfc 2023 – il valore economico prodotto da coloro, italiani e stranieri, che scelgono di soggiornare o visitare in giornata i luoghi delle sceneggiature ammonta a 321 milioni di euro. Numeri importanti, ma che possono e devono crescere, perché il cinema contribuisce a creare un racconto positivo della nostra Nazione, favorendo il turismo e accrescendo la sua attrattiva a livello internazionale”.*

Federico Mollicone, Presidente della Commissione Cultura della Camera (Fratelli d’Italia): *“nel 2021, lo stanziamento in legge di bilancio sul cinema è stato di 636 milioni, poi è aumentato, nel 2022 e nel 2023, a 746 milioni, un aumento del 20 % al momento le risorse sono invariate. A gennaio scorso è stata aperta una finestra con le regole antecedenti alla legge di bilancio 2024, oltre 1.100 domande di finanziamento. Il sistema ha creato alcune storture. Prendo un esempio: 459 opere cinematografiche sostenute attraverso il tax credit automatico negli ultimi due anni, oltre 345 non siano mai uscite in sala. Anche se dobbiamo distinguere fra i film prodotti per la sala e quelli per le piattaforme. Le nuove linee guida sul tax credit saranno presto emanate e le graduatorie sui contributi automatici usciranno nelle prossime settimane. Sull’animazione stiamo lavorando col Sottosegretario Borgonzoni per rafforzare l’intervento pubblico. I selettivi saranno alzati a 110 milioni dai 40 attuali, e 52 milioni saranno dedicati alla promozione di opere sull’identità italiana. Ci saranno nuove commissioni di valutazione, e i commissari saranno retribuiti”.* Sia consentito osservare che qualcosa non quadra: le oltre 1.100 “domande di finanziamento” (stessa quantità richiamata sia dal Ministro sia dalla Sottosegretaria nei giorni scorsi, anche il giorno prima della manifestazione di protesta del 5 aprile al Cinema Adriano) sono di fatto quelle che sono pervenute nella modalità “ricognitiva” avviata dalla Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero; si tratta di una procedura che ha consentito al Ministero di valutare le aspettative del settore (in una prospettiva predittiva, anche di verifica del fabbisogno di intervento), ma, in assenza dei più volte annunciati nuovi decreti ministeriali, **tutto il sistema è ad oggi sostanzialmente fermo, paralizzato, congelato...** E, per quanto riguarda – tra l’altro – le due nuove commissioni ministeriali degli esperti non si ha alcuna (pubblica) notizia delle

intenzioni del Ministro: procederà con un avviso di invito a presentare le candidature o procederà con una eletta schiera di selezionati “*intuitu personae*”?!)

Andrea Occhipinti (Amministratore Unico di **Lucky Red**) “*ci sono stati vari politici che hanno attaccato in maniera confusa in particolare il cinema, dicendo che il tax credit per il cinema ammonta a 700 milioni di euro, mentre per il tax credit totale e quello che viene investito anche per attrarre produzioni straniere su cinema ci sono solo 176 milioni di euro. Rispetto al numero di film prodotti c’era sempre questa narrazione che molti film sono fatti ma non escono. È vero che molti casi sono fuori dal sistema, ma ci sono stati moltissimi documentari che risultano come film ma non lo sono e aumentano il numero di film di finzione*”.. E rispetto a quanto sostenuto dalla Ministra del Turismo **Daniela Santanchè** (“*i soldi del tax credit ci sono ma vanno spesi bene, non per quelle produzioni che vanno in onda alle 8 del mattino o che non riescono a vedere le sale cinematografiche*”), ha commentato: “*non è esattamente così. La maggior parte dello strumento del tax credit è stato utilizzato per attrarre produzioni straniere, il 44 per cento. Per cui è stato uno strumento formidabile per portare investimenti in Italia. Per quanto riguarda il cinema che è solo il 22 per cento dell’ammontare, molti film, a cui faceva riferimento la ministra Santanchè, ancora non sono terminati per cui non possono uscire, e se i film non escono non hanno diritto al tax credit*”. Francamente, senza entrare nel merito dei “numeri” forniti, ci sembra un ragionamento piuttosto debole. Occhipinti ha comunque riconosciuto: “*questo non vuol dire che non siano stati fatti dei titoli che non risultano come film ma non lo sono ci sono molti documentari che devono uscire in sala, risultano come film ma in realtà non dovrebbero uscire in sala ma su una piattaforma*”.

Ancora una volta – ahinoi – numeri in libertà, che vengono strumentalizzati per portare acqua ad un mulino, o a contrapposto mulino, in perdurante assenza di un “sistema informativo” adeguato, indipendente, validato metodologicamente. Si ricordi che Occhipinti è stato il coordinatore dell’iniziativa interassociativa (23 soggetti, in rappresentanza di autori e produttori) “Vogliamo che ci sia Ancora un Domani” il 5 aprile 2024 al Cinema Adriano a Roma (vedi “[Key4biz](#)” del 5 aprile 2024, “[Mattinata di agitazione ‘soft’ da parte di \(quasi\) tutta l’industria cinematografica e audiovisiva. Assente la Sottosegretaria Borgonzoni](#)”).

Giampaolo Letta, Amministratore Delegato di **Medusa Film**: “*desidero ribadire l’importanza e la centralità della distribuzione cosiddetta theatrical, quindi al cinema, come un momento importante per la valorizzazione e la diffusione dei film, innanzitutto per il pubblico cinematografico e ma soprattutto per la valorizzazione dei successivi passaggi su piattaforme e in televisione. In questa fase, che ancora ci vede recuperare rispetto ai livelli di mercato pre-pandemia, è molto importante che continuino gli incentivi statali per aiutare nella promozione dei film italiani, cioè il cosiddetto tax credit alla distribuzione, che si è rivelato decisivo per il successo di tante pellicole che sono uscite in questi due anni. Incentivo che deve essere confermato anche per il 2024, magari con una premialità per i film che escono nei periodi estivi, condizione fondamentale per la giusta visibilità e l’affermazione di quelle pellicole concepite per essere viste in sala. Per migliorarsi e magari per uscire fuori da confini nazionali il più possibile, occorre inoltre lavorare molto sulla qualità. Negli ultimi 2-3 anni abbiamo assistito a una ulteriore selettività da parte del pubblico che ha così espresso esigenze molto specifiche che siamo chiamati a cogliere per dare corso a progetti che abbiano le potenzialità per essere visti dal pubblico, non solo quello di casa ma quelli che vanno nelle sale cinematografiche*”.

Luca Barbareschi, Ceo di **Eliseo Entertainment**: “*occorre parlare innanzitutto, per un comparto audiovisivo migliore, di dignità italiana. E non occorre svenersi agli stranieri, perché non fanno i nostri interessi, ma soltanto i loro. Serve fare industria, ma servono investimenti, e togliere parte del canone della Rai, unico luogo di narrazione del Paese, è un grande danno per un inutile populismo. Dobbiamo imparare ancora tantissimo dagli Americani, in fatto di cineturismo. E dobbiamo farlo anche dai tedeschi, che hanno investito 2,3 miliardi sulla narrazione autoctona tedesca, più o meno tanto la Francia e un miliardo la Spagna. Noi solo 200 milioni, ma stiamo scherzando?*”.

Iginio Straffi, fondatore e Presidente del **Gruppo Rainbow**, ha sostenuto che “*il tax credit è stato uno strumento importantissimo per far rifiorire l’industria cinematografica italiana, ora in Italia possiamo competere ad armi pari con tanti altri Paesi dove sussistono da anni strumenti simili*”. L’augurio “*è che il Governo possa correggere alcune storture della vecchia legge, senza però penalizzare i produttori seri di contenuti forti e realizzati non una capacità competitiva sui mercati globali (...)* La crescita di produzioni, con impatto positivo per l’occupazione; il grande successo di location meravigliose, con ottima attrazione di turisti, anche ad alta capacità di spesa; nuove e antiche narrazioni che permettono di uscire da certi stereotipi: ecco fenomeni positivi che dimostrano l’importanza di Cinema e audiovisivo come industrie del futuro per la Sicilia”.

Alessandra Priante, neo Presidente di **Enit** (Agenzia Nazionale del Turismo), ha proposto un set di dati che confermano l’importanza del cineturismo: “*sono almeno 5,5 milioni di presenze turistiche nelle strutture ricettive sono dovute al*

Cineturismo in Italia, si tratta dell'1,3 % dei pernottamenti registrati nelle imprese di accoglienza. Andare al cinema entra nell'esperienza di vacanza anche come attività praticata durante il soggiorno, per un peso del 1,1 % sul totale delle presenze nelle strutture ricettive. Anche le location delle serie televisive negli anni hanno conquistato la curiosità di molti viaggiatori. In Italia 'Montalbano' e 'Don Matteo' fanno scuola, indubbio l'aumento dei flussi turistici nei luoghi che hanno ospitato le riprese delle due fiction. Unwto e Netflix hanno realizzato degli studi per studiare l'impatto dello spettatore e le reazioni derivanti dall'essere stato esposto a contenuti provenienti da 5 paesi, tra cui Canada, Giappone, Sud Africa, Spagna e Turchia (le indagini sono state effettuate al di fuori del paese di origine e includevano 2.250 intervistati per mercato su 5 mercati, con l'eccezione delle indagini in Turchia, per un totale di 8.274 intervistati su 8 mercati)“.

Michelangelo Messina, Direttore Artistico di *Ischia Film Festival* (nonché Presidente dell'Osservatorio Permanente sul Cineturismo) e primo ideatore del concetto di “cineturismo” in Italia (termine di cui ha depositato anche il marchio), ha richiamato l'appello della Ministra Santanchè a lavorare uniti per creare un “sistema Italia” in grado di raggiungere obiettivi comuni di interesse nazionale, sia nell'accoglienza delle produzioni cinematografiche sul territorio (fondamentale per lo sviluppo del cineturismo), sia nella gestione dei flussi e nella loro intercettazione dei desideri dei turisti. Messina ha proposto una ricostruzione della nascita e dell'evoluzione economica e promozionale del *cineturismo*, ma ha anche sottolineato la mancanza, anche a vent'anni dall'avvio di questo fenomeno in Italia, di un adeguato impegno istituzionale nella *ricerca* e nello *studio* in materia.

La Direttrice Scientifica (sic) della kermesse “Gli Stati Generali del Cinema” **Antonella Ferrara** ha sostenuto che i tanti panel “saranno ora alla base di un manifesto del far cinema in Italia, a sostegno dell'intero comparto che opera in quello che, per unanime riconoscimento, è un magico set naturale, scenario di pellicole-capolavoro. Urgente appare infatti stendere le linee guida per avviare alla soluzione i tanti punti nevralgici”. Ancora una volta, retorica a gogo, ma attendiamo di leggere questo annunciato “manifesto del far cinema in Italia”.

Su tutt'altro fronte, oggi a Roma giornata del progetto “Buone Pratiche del Teatro”, dal titolo “Roma orizzonti plurali. Quartieri Spazi Innovazione”: l'esigenza di “mappare” il sistema

Su tutt'altro fronte (ed in questo caso con metodiche serie), oggi a Roma, un'iniziativa stimolante di analisi della situazione teatrale nella Capitale: poca retorica, molti approfondimenti, interventi accurati e appassionati, e qualche dato stimolante, oggi in occasione della giornata dedicata del progetto nazionale “*Buone Pratiche del Teatro*”, dal titolo “**Roma orizzonti plurali. Quartieri Spazi Innovazione**”, a cura dell'Associazione Culturale *Ateatro* (un prezioso laboratorio di analisi critica delle politiche culturali specificamente teatrali, che cura anche una “webzine” con voci spesso fuori dal coro) e del *Teatro Biblioteca Quarticciolo* (Tbq) in collaborazione con la testata specializzata “*Teatro e Critica*”.

Obiettivo dell'iniziativa – promossa da due dei massimi esperti italiani di politica teatrale, come **Mimma Gallina** ed **Oliviero Ponte di Pino** – è valorizzare la ricchezza di esperienze e di pratiche, a partire da una prima *mappatura* delle realtà oggi attive a Roma, coinvolgendo sia spazi teatrali e multidisciplinari sia festival. È la tappa iniziale di un “work-in-progress” che vuole dare maggiore visibilità a una galassia di esperienze che esprimono la vitalità del tessuto culturale romano. A partire da questa prima ricognizione, l'incontro sarà l'occasione per discutere le opportunità e le criticità della situazione della città, oltre che con amministratori ed esperti, con chi anima questi progetti. L'iniziativa si inserisce nell'ambito della ricerca “*Le politiche culturali per lo spettacolo nei territori*” che l'Associazione Culturale *Ateatro* conduce da tempo e che aveva già trovato un'occasione di confronto e approfondimento a Roma con l'edizione delle “*Buone Pratiche del Teatro*” dedicata a “*Oltre la città | Cultura territori comunità*”, che si era tenuta al Tbq il 22 marzo 2021. L'iniziativa è fruibile anche via web, sul canale Facebook del [Teatro Biblioteca Quarticciolo](#).

Torneremo presto su questa valida iniziativa di confronto e dibattito...

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (792^a edizione)

Le associazioni no profit non possono essere ‘imprese culturali e creative’? In attesa dei decreti per il ‘Made in Italy’

12 aprile 2024

Maria Luisa Amante (Mic): “è già un risultato rivoluzionario che esista una legge che definisce l’“impresa culturale”, ma il legislatore ha circoscritto il perimetro a chi è iscritto alla Camera di Commercio”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 12 aprile 2024, ore 17:33

Quest’oggi, venerdì 12 aprile 2023, a Roma, in parallelo all’apertura degli “*Stati Generali del Cinema*” a Siracusa (vedi “Key4biz” di ieri 11 aprile, “[Stati Generali del Cinema italiano in Sicilia: scontro tra la Sottosegretaria Borgonzoni e la Ministra Santanchè?](#)”), si è tenuta una intensa giornata di studio sul tema “imprese culturali e creative”, che ha confermato sia la ricchezza quali-quantitativa di questo settore sia il suo peculiare policentrismo e multidimensionalità, anche grazie alle ricadute specificamente sociali (oltre che economiche) dei soggetti che “fanno cultura”...

Se ne è parlato all’Auditorium Inapp a Roma (in Corso d’Italia), in un incontro dal titolo “*Impresa Culturale e Creativa ed Economia Sociale: Nuove Competenze integrate nelle Strategie Europee*”.

L’appuntamento è stato organizzato da **CulturMedia Legacoop**, l’associazione di settore “Cultura Turismo Comunicazione” di Legacoop, in collaborazione con Promo Pa, (la Fondazione di ricerca orientata ad operare nel campo dell’alta formazione e dei beni culturali), e l’Inapp (Istituto Nazionale per l’Analisi delle Politiche Pubbliche).

È stata presentata una ricerca che fornisce un contributo di conoscenza senza dubbio utile per la miglior coscienza di un settore che – ancora oggi – ha soltanto due o tre “opere di riferimento”: i rapporti annuali di **FederCultura** e di **Symbola**, e, nell’ultimo anno, l’**Atlante delle Imprese Culturali e Creative** promosso da Cultura Italiae e Istituto dell’Enciclopedia Italiana (alias Treccani), senza dimenticare la nuova edizione delle “*Minicifre della cultura*” (edizione 2023), realizzata dalla Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali del Ministero della Cultura con la Fondazione Scuola dei Beni e delle Attività Culturali. Una strumentazione senza dubbio utile ma ancora complessivamente inadeguata per acquisire una conoscenza approfondita del sistema culturale nazionale.

Scadeva ieri (11 aprile 2024) il termine previsto dalla cosiddetta “**Legge per il Made in Italy**”, per la pubblicazione di tre decreti attuativi fondamentali, che in sostanza definiscono normativamente il concetto di “**impresa culturale e creativa**” ed attivano due nuovi “**albi**”, uno presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio (Cciaa) ed uno, per le imprese di rilevanza nazionale, presso il Ministero della Cultura. E quella di quest’oggi non poteva non essere una occasione di confronto anche su questi temi.

Purtroppo esiste tutto un mondo, ben attivo nella cultura italiana, che verrà escluso da questi albi, se il legislatore non apporterà delle implementazioni alla Legge n. 206 del 2023, ovvero se il **Ministero della Cultura** – forzando interpretativamente il dettato normativo – non cercherà di mostrarsi coerente con le pratiche innovative introdotte nella gestione dei fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) che hanno determinato un approccio elastico, flessibile, dinamico, al concetto di “*impresa*”.

Abbiamo affrontato queste tematiche, da anni, anche sulle colonne del quotidiano online “*Key4biz*” e da ultimo un paio di giorni fa: si rimanda “*Key4biz*” del 10 aprile 2024, “[In ritardo la riforma del Tax Credit Cinema e Audiovisivo, ma anche i decreti per le Industrie Culturali e Creative](#)”.

Quella odierna è stata una occasione di confronto di alto livello, con esperti qualificati ed operatori appassionati.

“Tre milioni al fondo per le imprese culturali e creative sono insufficienti”, hanno denunciato Simone Gamberini (Presidente Legacoop) e Giovanna Barni (Presidente CulTurMedia)

Legacoop chiede al Governo informazioni e tempi dei decreti attuativi sulle imprese culturali e creative.

“*Tre milioni al fondo sono insufficienti*”, hanno denunciato **Simone Gamberini**, Presidente Legacoop, e **Giovanna Barni**, Presidente CulTurMedia.

Simone Gamberini, Presidente *Legacoop Nazionale*, ha riconosciuto come sia “*importante che, dopo anni di attesa, nella legge sul Made in Italy siano previste norme sulle Icc, le imprese culturali e creative, avviando un piano strategico di sviluppo*”, ma anche sostenuto “*peccato che restino ancora troppi nodi da sciogliere: i regolamenti attuativi di questa riforma sono in evidente ritardo, e al fondo di sostegno Icc sono state assegnate risorse insufficienti*”.

Le risorse sono in effetti più simboliche che concrete, trattandosi di 3 milioni di euro l’anno per una platea di potenziali beneficiari nell’ordine di molte decine di migliaia di imprese.

“*Il settore culturale, creativo e turistico della cooperazione italiana si propone come interlocutore chiave per il recentissimo Piano d’Azione Lavoro e Competenze della Commissione Europea, come ponte tra l’economia sociale e il settore culturale e creativo. In un mondo del lavoro in rapida trasformazione, i valori della cooperazione e le competenze multidisciplinari ad essa connaturate, come la collaborazione e la non competizione, possono generare nuovi modelli di sviluppo più vicini ai principi dell’Agenda 2030 e promuovere uno sviluppo sostenibile e inclusivo*”, ha sostenuto **Giovanna Barni**, Presidente *CulTurMedia Legacoop*.

In effetti, competenze e investimento sulla crescita culturale del capitale umano sono fondamentali per generare nuove economie e migliori ed eque condizioni di vita. Il momento è decisivo, con la chiusura dell’**Anno Europeo delle Competenze** e l’“Action Plan” della Commissione Europea, le norme del Parlamento Europeo sulle condizioni delle professioni artistiche, culturali e creative, le Raccomandazioni sull’Economia Sociale del Consiglio, ed in Italia il varo della Legge sul Made in Italy che riconosce finalmente le “Icc”.

Presentata la ricerca e il volume “Future Skills” ed uno studio di UnionCamere a partire dal database Excelsior

In occasione dell’incontro, è stata presentata una ricerca, raccolta nel volume “*Future Skills. Multidisciplinarietà e cooperazione per i nuovi ambiti del lavoro culturale*”, a cura di **Giovanna Barni** e **Francesca Velani** e **Valentina Montalto**, prodotto da Legacoop, CulTurMedia e Promo Pa Fondazione e pubblicato da Fondazione Barberini.

L’indagine si è focalizzata sul tradurre i **principali “megatrend” che impattano il lavoro culturale** in ambiti potenziali di sviluppo, e sulla definizione dei set di competenze per un posizionamento competitivo delle cooperative sui nuovi mercati. Tra i 10 ambiti che la ricerca ne possiamo identificare 4, particolarmente significativi: il “welfare culturale”, il “nuovo abitare” urbano e rurale, il “turismo di comunità”, i processi “*creative driven*”. Emergono con chiarezza sia la necessità di un’economia collaborativa e di filiera, e conseguentemente anche la centralità delle competenze relazionali tipiche del mondo della cooperazione, quali il lavoro in gruppo e la capacità di adattamento, la capacità di coinvolgimento delle comunità, anche le più fragili, e degli altri attori territoriali e di creare reti cooperative e partenariati con la Pubblica Amministrazione, un approccio all’innovazione più “*human centered*”.

In effetti, sempre più emerge, nelle pratiche e nella teoria, la crescente **convergenza tra la dimensione “culturale” di queste attività e la sua dimensione “sociale”**, come si conferma nel territorio ancora poco esplorato – almeno in Italia – del “welfare culturale”.

Alessandro Rinaldi, Direttore Studi e Statistiche del Centro Studi “Guglielmo Tagliacarne” di *UnionCamere* ha presentato alcune elaborazioni a partire dallo studio realizzato grazie al Sistema Informativo Excelsior (focalizzato sul mercato del lavoro), “*Imprese Culturali e Creative. I fabbisogni professionali e formativi delle Imprese Culturali e Creative. Indagine 2023*”, pubblicato il 12 aprile. Ancora una volta, abbiamo maturato l’impressione che le logiche di tassonomia delle Camere di Commercio (con oltre 50 tipologie dei mitici “*codici Ateco*”) siano ancora molto lontane dalla capacità di studiare, analizzare, mappare veramente il settore culturale.

Tra i relatori della giornata sia rappresentanti istituzionali, sia esperti del settore, sia membri del Parlamento Europeo, tra i quali: **Gaetano Scognamiglio** (Presidente PromoPa Fondazione), **Santo Darko Grillo** (Direttore Generale Inapp e Coordinatore Nazionale “Anno Europeo delle Competenze”), **Luca Jahier** (European Semester Group President e membro del Cese), **Manuela Geleng** e **Barbara Stacher** (delle Dg Europee Empl, occupazione e affari sociali, e Eac, istruzione e cultura), e la deputata “dem” europea **Daniela Rondinelli** (co-relatrice delle norme su un Quadro Europeo per la protezione degli artisti e delle professioni culturali).

In particolare, due interventi ci hanno stimolato: si tratta della Dirigente del Ministero della Cultura **Maria Luisa Amante**, della Direzione Creatività Contemporanea (la “Dgcc” guidata da **Angelo Piero Cappello**), e di **Ledo Prato**, storico organizzatore culturale e studioso di politiche della creatività (Associazione Mecenate 90 e componente della Consulta Cultura e Turismo del Forum del Terzo Settore).

Ledo Prato (Mecenate 90 e Forum Terzo Settore): “Distinguere le ‘industrie’ culturali e creative dalle ‘imprese’ culturali e creative”

Ledo Prato ha rimarcato come sia importante distinguere “*industria culturale e creativa*” da “*impresa culturale e creativa*”.

Anche rispetto alla gestazione degli articoli a favore delle “Icc” nella Legge sul Made in Italy si è assistito di fatto ad uno scontro tra la posizione di **Confindustria**, che tifava per le “industrie”, e la posizione della **Legge delle Cooperative** e del **Terzo Settore**, che tifavano per le “imprese”.

Anche Prato ha enfatizzato il plauso per essere riuscito il Ministero della Cultura a superare questi schematismi, accogliendo nell’ambito dei 155 milioni dei Fondi Pnrr destinati alle “imprese culturali e creative” anche soggetti attivi nel settore “*a prescindere dalla forma giuridica*”: ed in effetti, tra gli oltre 4.500 partecipanti ai bandi cosiddetti “**Tocc**” (acronimo che sta per “*Transizione Organismi Culturali e Creativi*”, transizione intesa nella dimensione “*digitale*” ed “*ecologica*”) sono state intelligentemente selezionate anche “imprese” culturali e creative non iscritte nel Registro delle Imprese (Cciaa).

Maria Luisa Amante ha ricostruito la storia della sua direzione, creata soltanto nell’anno 2020, ed ha segnalato che la *Direzione Creatività Contemporanea*, nella gestazione dei bandi “Tocc”, ha cercato un “*ancoraggio certo*” dal punto di vista giuridico, ma si è presto resa conto che esistono su queste materie “*studi validi ma a geometria variabile*”: ha quindi adottato un approccio giustappunto elastico (anche grazie alla volontà illuminata dell’allora Direttore Generale **Onofrio Cutaia** e della Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**).

Abbiamo domandato alla dirigente del Ministero se quella stessa apertura sarà possibile nei decreti attuativi in gestazione, e ci ha risposto che si tratta ora di un vincolo normativo deciso dal legislatore, che ha imposto il concetto di “impresa”, intesa nella sua accezione classica e tradizionale (iscrizione nei registri delle Camere di Commercio). Amante ritiene ardua un’interpretazione estensiva per via regolamentativa di una previsione di legge...

Schizofrenia del legislatore? Escluse dal perimetro delle “imprese culturali e creative”: le associazioni culturali (che continuano a restare in un limbo normativo), le associazioni di promozione sociale (aps), le organizzazioni di volontariato (odv), in sostanza il “no profit”

Quindi, di fatto, è verosimile che **non potranno iscriversi ai 2 nuovi albi** (presso la Cciaa ed il Mic) quelle decine e decine di migliaia di soggetti che, al di là dello status giuridico, “fanno cultura” (eccome se la fanno!): le **associazioni culturali** (che continuano a restare in un limbo normativo), le **associazioni di promozione sociale** (aps), le **organizzazioni di volontariato** (odv)... In sostanza, si tratta di decine di migliaia di soggetti “no profit” che operano nell’ambito della cultura, delle arti, dello spettacolo, del patrimonio artistico del Paese.

Premesso che le “aps” e l’“odv” debbono iscriversi per legge in un altro registro, qual è il “**Runts**” (acronimo di “Registro Nazionale Unico del Terzo Settore”), emerge evidente la **schizofrenia del legislatore**, che non ha recepito l’esperienza innovativa dello stesso Ministero della Cultura e della Direzione Creatività Contemporanea, messa in atto con i bandi “Tocc”.

Giovanna Barni, Presidente *CulTurMedia Legacoop*, è anche lei intervenuta “in risposta”, enfatizzando che la questione realmente innovativa, per il sistema culturale italiano, è senza dubbio il riconoscimento dello “status” di “impresa culturale e creativa”, una decisione storica per il nostro Paese, ma ha segnalato che effettivamente ci si deve muovere in una prospettiva di *estensione dello status anche a quei soggetti che non rientrano nei parametri previsti dalle Camere di Commercio*, enfatizzando il criterio di *sussidiarietà*, prezioso anche nell’ambito culturale.

Ricordiamo che IsICult ha dedicato molta attenzione a queste dinamiche: si rimanda all’intervento dell’*Istituto italiano per l’Industria Culturale* del 1° agosto 2023, “[Made in Italy, nel disegno di legge governativo un set di norme anche a favore delle ‘imprese culturali e creative’](#)” ed al più recente articolo del 7 febbraio 2024, “[Industrie culturali e creative, fondo di 30 milioni in 10 anni grazie alla ‘Legge sul Made in Italy’](#)” ed a quello già citato di ieri l’altro.

Si resta in attesa dei decreti previsti dalla Legge per il Made in Italy n. 206 (del 27 dicembre 2023): magari fosse che l’Ufficio Legislativo del Ministero della Cultura riuscisse a trovare una *soluzione regolamentativa... creativa*, per far rientrare dalla finestra quel che è uscito (che stato escluso) dalla porta, *nelle more* di una qualche implementazione da parte del legislatore.

[Clicca qui](#), per le slide di presentazione della ricerca CulTurMedia LegaCoop – Inapp – Promo Pa, “Future Skills. Multidisciplinarietà e cooperazione per i nuovi ambiti del lavoro culturale”, in occasione dell’incontro “Impresa culturale e creativa ed economia sociale. Nuove competenze integrate nelle strategie europee”, a cura di Francesca Velani, Valentina Montalto, Elisa Campana, Roma, Inapp, 12 aprile 2024

[Clicca qui](#), per il report Unioncamere, “Imprese Culturali e Creative. I fabbisogni professionali e formativi delle Imprese Culturali e Creative. Indagine 2023” (Sistema Informativo Excelsior), Unioncamere, Roma, pubblicato il 12 aprile 2024.

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (791^a edizione)

Stati Generali del Cinema italiano in Sicilia: scontro tra la Sottosegretaria Borgonzoni e la Ministra Santanchè?

11 aprile 2024

Una gran kermesse, da venerdì a domenica, a Siracusa, ma si teme la solita giostra ottimista, senza la volontà di affrontare le criticità di un sistema cinematografico e audiovisivo malato. E il riparto dei 700 milioni del Fondo Cinema e Audiovisivo resta nelle nebbie.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 11 aprile 2024, ore 16:55

Pochi lo hanno notato – anzi quasi nessuno – ma è stato **Stefano Iannaccone**, questa mattina sul quotidiano “*Domani*”, a mettere il dito nella piaga, ben focalizzando la questione: nel programma della gran kermesse sul cinema organizzata in Sicilia, a Siracusa (nel Castello Maniace), promossa dalla Regione Sicilia (guidata da **Renato Schifani**), da domani venerdì 12 a domenica 14 aprile 2024, non soltanto curiosamente non è previsto l'intervento del Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d'Italia), ma nemmeno della Sottosegretaria delegata **Lucia Borgonzoni** (Lega). Il Collegio Romano è completamente assente.

L'iniziativa è tutta politicamente “monopolizzata” dalla Ministra del Turismo **Daniela Santanchè** (Fratelli d'Italia) e potrebbe essere percepita come uno schiaffo, e forse una sfida, certamente come una “invasione di campo” – come scrive Iannaccone – di **Fratelli d'Italia** e **Forza Italia** “contro” la **Lega Salvini**.

Questo l'obiettivo della gran parata, nelle intenzioni dei promotori: “raccontare l'audiovisivo in un mondo che cambia. E farlo in un'Isola, la Sicilia, che è per natura e vocazione un set a cielo aperto. Chiamare al confronto un intero comparto per coglierne gli scenari presenti e futuri, tra istanze autoriali, sfide industriali e ricadute sociali, riflettendo su scenari e tendenze, criticità e punti di forza. Questo lo spirito, questo l'obiettivo degli Stati Generali del Cinema, promossi e organizzati dalla Regione Siciliana in collaborazione con il Ministero del Turismo ed Enit, con una finestra sul “Verticale Turismo e Cinema”, primo verticale dopo il Forum internazionale del Turismo”.

Ancora una volta approccio sostanzialmente acritico e asettico

Abbiamo studiato con cura l'affollato programma, che prevede molti (moltissimi) interventi, ed abbiamo notato come l'**approccio sia sostanzialmente acritico**, asettico: si prevede quindi una ennesima **passerella** di esponenti politici ed operatori del settore che verosimilmente ricanteranno una volta ancora l'**eccellente** presente ed il **fantastico** futuro che caratterizzano il “*made in Italy*” audiovisivo. A condizione, però, che... il Principe non chiuda i cordoni della borsa.

Le tematiche affrontate sono variegata ed indubbiamente interessanti, a partire dal titolo dell'iniziativa: “*Tax credit, cineturismo e internazionalizzazione: un osservatorio su dinamiche e prospettive*”.

L'impostazione dell'iniziativa è curata da **Antonella Ferrara**, che si firma nella veste di “*Direttore Scientifico Stati Generali del Cinema*”, in collaborazione con **Federico Pontiggia**, definito come “*Consulente Scientifico*”.

Questa aggettivazione (“*scientifico*”?) stimola ed al contempo lascia perplessi: non ci sembra proprio, dal documento di presentazione dell'iniziativa e dal programma, che vi sia stato un preliminare lavoro “scientifico” (non si pretende un report di ricerca, però almeno un dossier documentativo?), ma semplicemente una semplice e banale identificazione di tematiche “classiche”, affidate ad una eletta schiera di persone (oltre 200...) che ci sembrano tutte “allineate” all'**approccio tradizionale** – positivo anzi ottimista – nei confronti del sistema cinematografico ed audiovisivo nazionale?

È di questo che ha necessità l'industria cinematografica e audiovisiva italiana, in una fase così delicata, a fronte del rallentamento dei finanziamenti erogati dalla macchina ministeriale?

È questo il senso di una iniziativa che si autodefinisce “*stati generali*” (formula ormai usata retoricamente con grande frequenza, per cercare di elevare lo status di un’iniziativa)?!

Antonella Ferrara ha anche annunciato che l’intento è gettare le basi di un “*centro di ricerca sulle dinamiche e le prospettive del settore audiovisivo*”. Oh, perbacco!

La prima domanda che è emerge naturale è: ma il sedicente “Direttore Scientifico” può vantare un curriculum come esperto del settore, al di là della patente di... “scientificità” auto-assegnatasi?

Non ci sembra, anche soltanto leggendo la sua scheda biografica su LinkedIn. Senza dubbio si tratta di una organizzatrice culturale con discreta esperienza, che si autoqualifica anche come “Founder, President and Artistic Director” di **Taobuk**, famoso festival letterario ovvero di una commendevole iniziativa di promozione del libro di Taormina, lanciata nel 2011. Sul cv si legge che è anche Ceo e Co-Founder di *Sicily Art Experience*, oltre che amministratrice di una *Libreria Mondadori*, e dal web si scopre che sviluppa anche una qual certa attività pubblicitaria. Non andiamo oltre, ma le perplessità sono evidenti, a fronte di una simile “regia” dell’iniziativa.

Del consulente **Federico Pontiggia**, indubbia la competenza nel settore cinema e audiovisivo: è noto l’impegno giornalistico (ed anche una buona capacità di approccio critico), a partire dalla sua collaborazione con “*il Fatto Quotidiano*” e con la “*Rivista del Cinematografo*” (Ente dello Spettacolo). In questo caso, il curriculum evidenzia anche una laurea in Storia e Critica del Cinema all’Università di Torino (con una tesi su Abel Ferrara), ed un’intensa attività giornalistica, anche a livello televisivo, essendo autore conduttore di “*Cine Mag*” per **Rai Movie** (il “magazine” cinematografico di **Rai Cultura**).

Sfogliando il ricco programma della kermesse siciliana, emergono sicuramente competenze ed esperienze: per esempio, nel panel di domani pomeriggio venerdì 12 aprile, intitolato “*Gira che ti rigira: dal locale al globale, il fenomeno del cineturismo*”, apprezzabile il coinvolgimento di **Michelangelo Messina**, Direttore Artistico dell’**Ischia Film Festival** e Presidente dell’*Osservatorio permanente sul Cineturismo*. Si tratta senza dubbio del primo studioso in Italia di questo fenomeno, un settore di ricerca nel quale negli ultimi anni sono intervenuti anche soggetti come **Jfc Tourism & Management** e **Certa**, il Centro di Ricerca sulla Televisione e gli Audiovisivi dell’Università Cattolica di Milano, che pure non sono stati coinvolti nella kermesse siracusana.

La kermesse siciliana ricorda, per alcuni aspetti (la fase “produzione” della “filiera”), un’iniziativa promossa – questa sì – dal Ministero della Cultura (ovvero dalla Direzione Cinema e Audiovisivo, d’intesa con Cinecittà), coordinata da **Roberto Stabile**, Responsabile Internazionalizzazione e dei Progetti Speciali della Dgca del Mic, ovvero l’**Audio-Visual Producers Summit** (Avps), le cui prime due edizioni si sono tenute a Trieste (l’ultima, dal 19 al 21 luglio 2023, e, anzi, qualcuno ricorda che la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** aveva prospettato che una terza edizione si sarebbe tenuta giustappunto in Sicilia, ma evidentemente l’idea deve essere sfumata...). Anche se l’Avps si caratterizzava per una dimensione senza dubbio più internazionale, avendo coinvolto anche esponenti di Hollywood. Da osservare che invece il meeting di Siracusa non presenta alcuna proiezione internazionale, non avendo di fatto incredibilmente coinvolto nessun operatore straniero: anzi, a guardar bene, *nessuno degli oltre 10 “panel” è focalizzato sulla “internazionalizzazione” ovvero la promozione del “made in Italy” all’estero...*

Tax Credit, ancora una volta il megafono viene dato a Anica ed Apa, principali co-autori della Legge Franceschini, corresponsabili della deriva del sistema pubblico di sostegno a cinema e audiovisivo

La sessione dedicata al “Tax Credit” evidenzia un approccio... conformista, se è vero che sono stati coinvolti soprattutto il Presidente dell’Anica **Francesco Rutelli** e la Presidente di Cinecittà **Chiara Sbarigia**, che è anche Presidente dell’Apa (produttori televisivi), allorché **Anica** ed **Apa** sono le due più potenti “lobby” del settore, co-autrici della “Legge Franceschini” del 2016, che ha garantito finora un *grande “boom”* (o una *grande “bolla”*, lo scopriremo tra poco...) del cinema e dell’audiovisivo italiano, grazie ad una crescente iniezione di danaro pubblico nel sistema (si è arrivati nel 2023 a ben 750 milioni di euro, prima del taglio deciso dal Ministro **Gennaro Sangiuliano** a quota 700 milioni nel 2024).

Interviene poi, nella stessa sessione, la neo-Presidente dell'*Enit*, **Alessandria Priante**, qualificata esperta di politiche del turismo e consulente di fiducia della Ministra **Daniela Santanchè**, e la produttrice **Raffaella Leone**, Ceo dell'omonimo *Leone Film Group*.

Una voce che potrebbe rivelarsi “fuori dal coro” è quella di **Iginio Straffi**, Fondatore e Presidente di *Rainbow* e *Colorado*, forse l'unica – ormai – società di produzione indipendente italiana non (non ancora?!) acquistata da una multinazionale straniera (oltre all'ormai storico successo delle “*Winx*”, in questi giorni Straffi celebra l'eccellente audience registrata su *Netflix* dal suo “*Il fabbricante di lacrime*” –per la regia di Alessandro Genovesi, tratto dal best-seller omonimo della giovane scrittrice italiana Erin Doom –, che parrebbe essere il film italiano più visto a livello mondiale nella storia della piattaforma). Straffi è stato tra i pochi che hanno manifestato a chiare lettere la sua protesta per come l'industria dell'animazione sia stata maltrattata dal Governo italiano, anche recentemente, sia a livello di riforma del *Tusma* (Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi) sia a livello di *riparto dei 700 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo* per il 2024 (si ricordi che una bozza è stata approvata il 3 aprile scorso dal *Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo* presieduto da **Francesca Assumma**, ma non è ancora stata resa di pubblico dominio)...

E che dire del panel dedicato a “*Ott e broadcaster*”, dal quale emergono professionisti di livello come **Gina Nieri** per *Mediaset* (Direttore Affari Istituzionali e Legali e Analisi Strategiche del Gruppo) e **Giampaolo Rossi** per *Rai* (Direttore Generale e probabile neo Amministratore Delegato tra qualche mese)? Nessuna traccia di *Netflix* o di *Amazon* o di *Disney* e simili. Un po' curioso, un simile approccio... asimmetrico.

E non è stata coinvolta nemmeno l'*Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni*, allorquando si converrà che Agcom un qualche ruolo nell'economia del settore deve pur averlo... nevvvero?!

E che dire della totale assenza di intervento da parte della *Società Italiana degli Autori e Editori*, considerando che la Siae rappresenta l'anima dorsale dell'intero sistema culturale italiano e quindi anche del cinema?!

E che dire della totale assenza di coinvolgimento degli 11 membri del neo-costituito *Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo*?!

Da notare infine (“last but not least”) che *il sistema accademico e della ricerca è stato completamente escluso*. Fatti salvi due docenti soltanto (su circa 200 relatori coinvolti): **Gaetano Armao**, Professore di Diritto Amministrativo all'Università di Pavia (nella sessione sul tax credit), ed **Enrico Nicosia**, Professore Ordinario di Geografia e Docente di Cineturismo e Territorio a Messina (nella sessione sul cineturismo)...

Di grazia, quale è il criterio... “scientifico” (giustappunto!) che ha mosso l'architettura dell'iniziativa?! Quasi un paradosso.

Affronto politico della Ministra Santanchè nei confronti della Sottosegretaria Borgonzoni? Ed i problemi veri del sistema cinematografico e audiovisivo italiano passano in secondo piano...

Come ha scritto Iannaccone su “*Il Fatto*” di oggi, “*alla kermesse c'è praticamente tutto il gotha del cinema italiano (...), ma non c'è nessun relatore riconducibile al Ministero della Cultura*”: questo deficit è evidente nella sua valenza politica, al di là dell'assurdità dell'aspetto istituzionale: non è stato coinvolto nemmeno il Direttore Generale del Cinema e dell'Audiovisivo del Mic, **Nicola Borrelli**... “*Se non è uno sgarbo istituzionale verso il ministero, è quantomeno un affronto politico a Borgonzoni. Una brama di protagonismo di Santanchè (e di FdI) che ha alimentato i malumori del partito di Salvini, ovviamente anche nei confronti di Schifani, peso massimo di Forza Italia in Sicilia e gran cerimoniere dell'evento*”.

Al di là delle noiose *beghe interpartitiche* (nella maggioranza di Governo), emerge una volta ancora un trattamento del “cinema” – inteso come “politica cinematografica” – rispetto al quale *prevale l'aspetto della “spettacolarizzazione”* (allegria) sull'esigenza di analizzare a fondo (ed autocriticamente) le dinamiche del settore.

Quella siciliana si prospetta come una *ennesima, grande e ricca* (un'iniziativa di questo tipo costa svariate centinaia di migliaia di euro – stimiamo non oltre 500mila... – ma è evidente che la Regione Sicilia non ha badato a spese... ma dal programma emergono anche i logotipi del *Ministero del Turismo*, dell'*Enit*, della *Città di Parlemo*, ma nessuna traccia di sponsoring), *passerella*.

Si ascolteranno molte moltissime voci, sicuramente ci saranno stimoli interessanti, ma nessuno affronterà di petto le *tematiche critiche* del settore. Una tra le tante, per restare in argomento “cineturismo” e “promozione” del cinema: perché soltanto circa 7 milioni di euro l’anno vengono destinati dal Ministero della Cultura ai **festival cinematografici**, ovvero l’1 % (uno per cento) del totale di 700 milioni del Fondo Cinema e Audiovisivo? E curiosamente, non se ne sono lamentati nemmeno gli esponenti dell’**Afic**, l’associazione di 117 dei circa 500 festival italiani di cinema, in occasione della presentazione della loro ricerca, ieri l’altro a Roma (vedi “Key4biz” del 9 aprile 2024, [“Il Ministro della Cultura Sanguiliano contesta ‘Il Foglio’: ‘Correggere le storture’. Presentata la ricerca Afic”](#)).

In sostanza, **la solita giostra...**

D’altronde, anche una manifestazione di lamentazione e agitazione come quella che si è tenuta venerdì scorso 5 aprile a Roma al Cinema Adriano promossa da ben 23 associazioni del settore (“*Vogliamo che ci sia Ancora un Domani*”) si è rivelata una **protesta veramente “soft”**, con toni moderati, dati fantasiosi e discreta confusione: sulla vicenda, rimandiamo al nostro intervento su “Key4biz” del 5 aprile 2024, [“Mattinata di agitazione ‘soft’ da parte di \(quasi\) tutta l’industria cinematografica e audiovisiva. Assente la Sottosegretaria Borgonzoni”](#).

Nel mentre, **il Manovratore opera** indisturbato, e tutti attendono, in silente trepidazione, sia il riparto dei 700 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo, sia i decreti attuativi del nuovo Tax Credit... Ed altro ancora, annessi e connessi.

Peccato che, a Siracusa, di tutto questo poco si parlerà, anche perché il Ministero della Cultura purtroppo non ha deciso di attivare *procedure trasparenti e condivise* ed il settore tutto pende ormai da mesi dalle labbra, anzi dalla penna, del Ministro **Gennaro Sanguiliano**.

Immaginate che gran bel exploit sarebbe stato invece rendere pubblico il “piano di riparto” del Fondo Cinema e Audiovisivo proprio in occasione della kermesse siracusana: una gran bella occasione di trasparenza, condivisione e dibattito pubblico...

Perché la bozza del riparto dei 700 milioni del Fondo Cinema e Audiovisivo non viene resa di pubblico dominio?

Come abbiamo già domandato su queste colonne, perché il Ministro e la Sottosegretaria non rendono di pubblico dominio il **“riparto” del Fondo Cinema e Audiovisivo**, che è stato approvato dal Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo mercoledì della scorsa settimana?!

Soltanto **IsICult** ha anticipato alcuni dati essenziali di questo documento... “secretato”, ma la Sottosegretaria mantiene assoluto riserbo, non meno del Ministro.

Lucia Borgonzoni, intervenendo ieri l’altro (martedì 9) alla conferenza di apertura del Bellaria Film Festival, ha confermato l’aumento dei finanziamenti considerati *“fondamentali per il cinema indipendente”*, annunciando che *“aumenteremo i selettivi a 110 milioni di euro”*.

A quanto ci è dato sapere, in effetti, se nel 2023 i contributi previsti dall’articolo 26 della “Legge Cinema e Audiovisivo” – i cosiddetti **“contributi selettivi”** – sono stati di 46,7 milioni di euro, nel 2024 (secondo la bozza di “riparto”) dovrebbero **creocere a 84,3 milioni**, grazie all’iniezione di ben 52 milioni di euro determinata da una nuova linea di intervento, dedicata ad *“opere su personaggi e avvenimenti dell’identità culturale italiana”*. Questo totale di 84 milioni viene anche dall’eliminazione nel 2024 dei 19,5 milioni di euro che sono stati assegnati nel 2023 ai cosiddetti “film difficili”, ovvero “con risorse finanziarie modeste ed elevata qualità artistica” (in sostanza un +52 milioni di euro a fronte di un -19,5 milioni...).

Questi 84 milioni di euro non corrispondono però ai 110 annunciati dalla Sottosegretaria, ma verosimilmente Borgonzoni ha messo nello stesso calderone anche i contributi ex articolo 27 della legge (comma 1), ovvero i circa 19 milioni di euro destinati alla **“promozione”** (festival, programmazione film d’essai, eccetera), il cui livello resta immutato tra il 2023 ed il 2024. Il totale (84 + 19) porterebbe a 103 milioni di euro, un budget vicino a quello evocato dalla Sottosegretaria (110 milioni).

Quel che ancora non è emerso pubblicamente è la significativa dimensione del taglio al “Tax Credit”...

Come già segnalavamo ieri l'altro su queste colonne (vedi "Key4biz" del 9 aprile 2024, "[Il Ministro della Cultura Sangiuliano contesta 'Il Foglio': 'Correggere le storture'. Presentata la ricerca Afic](#)"), la riduzione e la rimodulazione dell'allocazione delle risorse è notevole.

"Tax Credit": passa dai 541 milioni di euro del 2023 ai 413 milioni del 2024, ma il taglio riguarda soprattutto il "tax credit interno", che scende dai 280 milioni del 2023 ai 169 del 2024 (- 40%). Il rapporto tra cinema e tv vede privilegiata la seconda: 55 su 100.

A quanto è dato sapere, quindi, quest'anno (2024), dei 696 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo, il "Tax Credit" assorbirà **413 milioni di euro**, a fronte dei **541 milioni del 2023**. Si tratta di ben il 59 % del totale del sostegno pubblico al settore. Nel 2023, il "riparto" aveva previsto, sul totale di 746 milioni di euro, ben 541 a favore del "tax credit" e la quota percentuale era del 73 %. Quest'anno il "tax credit" assorbe invece 413 milioni sul totale di 700 milioni circa, e la quota percentuale scende al 59 % (con un decremento di ben 14 punti percentuali).

Un decremento senza dubbio significativo (- 24 %), ma il "taglio" più impressionante riguarda le 2 voci principali, ovvero il "tax credit" cosiddetto "interno", che passa complessivamente dai 280 milioni di euro del 2023 ai 169 milioni del 2024.

Una **riduzione di ben il 40 % del "tax credit interno"**, con una rimodulazione in quote percentuali rimasta identica (e questo – riteniamo – è un errore): "tax credit" interno per il **cinema** passa infatti dai 100 milioni di euro del 2023 ai 60 milioni di euro del 2024, mentre il "tax credit" interno per la **televisione** (e web) passa dai 180 milioni del 2023 ai 109 milioni del 2024. La riduzione è del 40 % per entrambi.

Se prima (2023) il rapporto era 100 milioni "cinema" a fronte di 180 milioni "televisione" (per un totale di 280 milioni), ora il rapporto passa (2024) a 60 milioni per il "cinema" e 109 milioni per la "televisione" (per un totale di 169 milioni).

Un taglio moderato, ovvero inferiore rispetto al 40 %, sarebbe stato apportato al "*credito di imposta per attrazione investimenti stranieri in Italia*", che passerebbe dai 48 milioni di euro del 2023 ai 40 milioni del 2024, con una riduzione del 17 %.

Ci domandavamo ieri l'altro su queste colonne di "Key4biz": con *quale logica* la **Direzione Cinema e Audiovisivo** ha proposto queste modifiche nel "riparto"? Immaginiamo che la decisione sia stata assunta (prima della benedizione di Sottosegretario e Ministro) dal Direttore Generale **Nicola Borrelli** d'intesa con **Francesco Gilioli** Capo di Gabinetto, e con il Vice Capo di Gabinetto **Giorgio Carlo Brugnoli**, che non a caso hanno partecipato all'insediamento del Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo il 3 aprile scorso al Collegio Romano.

Ieri (mercoledì 10) il Ministro Sangiuliano ha risposto al "question time", ribadendo l'esigenza di razionalizzare l'intervento nel settore cinema e audiovisivo, ma non ci saranno riduzioni del budget

Il dibattito sul "question time" non ha registrato nessuna ricaduta mediatica, fatta salva soltanto la sempre vigile agenzia stampa specializzata **AgCult**, che lo ha rilanciato: ieri mercoledì 10 il Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** è intervenuto a Montecitorio ed ha ribadito tesi già note, ovvero l'esigenza di **rimodulare l'intervento pubblico** – non tagliarlo – a favore del cinema e dell'audiovisivo.

Il Ministro, rispondendo in Aula alla Camera a un'interrogazione sul "tax credit" cinema, presentata da **Valentina Grippo** (deputata di Azione e Vice Presidente della Commissione Cultura della Camera), ha sostenuto: "*non risulta che il settore stia rallentando. Gli stessi operatori e molte associazioni riconoscono che il sistema abbia prodotto delle storture. Sorprende che delle 459 opere cinematografiche sostenute con il sistema del tax credit automatico tra il 2022 e il 2023, oltre 345 non siano mai uscite in sala*".

In particolare, Grippo ha chiesto come il Governo "*intenda dare seguito alle istanze presentate dall'industria e dalle categorie del comparto cinematografico e audiovisivo, al fine di garantire al settore un'adeguata stabilità nella programmazione del lavoro – anche attraverso la definizione certa di meccanismi di incentivazione fiscale su base pluriennale e strutturale – e la fine del pesante clima di incertezza venutosi a creare nell'ultimo anno*".

Rispetto ai 746 milioni di risorse disponibili nel 2022 e nel 2023, ha sostenuto Sangiuliano, “al momento le risorse sono invariate, fatta eccezione per un lieve taglio che vale per tutti gli ambiti del ministero per esigenze di finanza pubblica. Non risulta che il settore stia rallentando. Anzi, proprio per non bloccarlo, lo scorso mese di gennaio abbiamo aperto una finestra per poter presentare le nuove domande di finanziamento con le vecchie regole cosa che ha permesso di far arrivare oltre 1.100 domande che il MiC ha accolto proprio per spirito di collaborazione con il settore. Da Cinecittà arrivano poi notizie confortanti sull’utilizzo delle strutture”.

Gli stessi operatori e molte associazioni, ha poi concluso il Ministro, “riconoscono che il sistema abbia prodotto delle storture. Sorprende che delle 459 opere cinematografiche sostenute con il sistema del tax credit automatico tra il 2022 e il 2023, oltre 345 non siano mai uscite in sala”.

3,54 euro di ricadute nell’economia a fronte di 1 euro nel settore cinema e audiovisivo? A proposito di “moltiplicatori” fantasiosi e di stime assunte fideisticamente: tra le certezze di Andrea Montanino e le perplessità di Alberto Pasquale

Valentina Grippo ha sostenuto ieri a Montecitorio: “il tax credit è una forma di agevolazione alle produzioni cinematografiche che assegna un credito d’imposta in modo automatico e direttamente proporzionale alle spese effettuate, che devono essere eleggibili, effettivamente sostenute e pagate; si tratta di un investimento pubblico su un comparto industriale che incide in modo sostanziale sull’economia del Paese, visto che ogni euro investito sull’audiovisivo ne genera 3,5, facendo quadruplicare il Pil di un settore che coinvolge oltre 9 mila imprese e 65 mila persone occupate”.

Ma questo dato, assunto per certo, è un dato proprio vero o è una simpatica illusione numerologica?!

Ancora una volta, si deve assistere al rilancio di un **dato assolutamente privo di validazione metodologica**: questo numero quasi... magico (x 3,5) è un “moltiplicatore” che non è mai stato illustrato con un minimo di serietà scientifica, anche se viene richiamato da tutti coloro che vogliono il mantenimento dello “status quo”.

Questo dato può essere riscontrato in due fonti: una presentazione del luglio 2023, curata in occasione di un evento promosso dall’Anica (si noti bene il “committente”...), intitolato “Le sfide della filiera cineaudiovisiva italiana”, da **Andrea Montanino**, Chief Economist e Direttore Strategie Settoriali e Impatto **Cassa Depositi e Prestiti** (Cdp). Nella slide a pagina 11, si legge che l’“impatto diretto, indiretto e indotto” sull’economia italiana determinato dalla “filiera cinema e audiovisivo” sarebbe di 3,4: questo “effetto moltiplicatore” sarebbe di 1,15 se limitato al solo settore “audiovisivo, broadcasting”, ma andrebbe crescendo considerando i servizi, la manifattura, ed altri settori, giungendo ad un totale giustappunto di **3,54**.

Come è stato calcolato? Non è dato sapere. Come fonte, la slide recita un laconico: “elaborazione Cdp Strategie Settoriali e Impatto su dati Istat”. Un po’ poco, dal punto di vista metodologico (scientifico...), al di là del marchio altisonante di Cdp.

Sull’argomento “moltiplicatori”, riportiamo il parere di un esperto come il professor **Alberto Pasquale**, uno dei più qualificati studiosi di politica ed economia dei media (attualmente è Direttore della **Umbria Film Commission**, ma è stato anche Direttore Generale della **20th Fox Italy**): “se andiamo a guardare la Valutazione d’impatto che la Dgca commissiona per legge ogni anno a un ente indipendente, per il 2021 (ultimo anno disponibile in base al report 2023) troviamo solo un sotto-paragrafo denominato «Moltiplicatore» che in tre pagine, costituite principalmente da grafici, ci fa sapere che il numero magico è pari a 2,82 per la produzione e 3,40 per il valore aggiunto. Per il calcolo è stata utilizzata la tavola input/output dell’economia italiana. Fine della spiegazione. Numeri in libertà in cui credere fideisticamente. Fossero anche calcolati correttamente, chi ci dice che immettendo le stesse risorse in altri settori (ad esempio, edilizia o sanità) il moltiplicatore non possa essere il doppio o il triplo? E magari con risultati visibili da chiunque (edifici nuovi o rinnovati, servizi sanitari migliori, ecc.)?”.

E precisa Pasquale: “in altri luoghi troviamo calcoli analoghi: negli Usa, in Georgia, nel 2022 per ogni dollaro speso si calcolano 6,30 dollari di impatto economico ma ci sono studi che, al contrario, denunciano una perdita fiscale netta. Altrove i numeri non sono affatto soddisfacenti, come indicano ricerche effettuate in California (con una forbice che va da 1,07 a 0,20) o alle Hawaii (0,56), mentre nel Connecticut alcuni vogliono abolire, altri vogliono in-crementare il vantaggio fiscale. Tutto ciò denota che non c’è una metodologia uniformemente accettata e che, a seconda di chi effettua

le analisi, i risultati possono essere diversi in dipendenza della “vicinanza” o meno degli analisti al settore analizzato” (si rimanda ad **Alberto Pasquale**, “[Cinema di Stato. Ci diamo un taglio](#)”, intervento del 15 dicembre 2023 su “Cinematografo.it”, il sito web della testata “La Rivista del Cinematografo” edita dall’Ente dello Spettacolo, organismo della Confederazione Episcopale Italiana – Cei).

Insomma, si tratta di **numeri in libertà**, non confortati da alcuno studio scientifico, tecnico, accademico.

Tornando alla deputata **Valentina Grippo** (Az), riportiamo alcune sue altre tesi: “dal sottosegretario **Mazzi** che dichiara che si fanno troppi film, alle sue parole sulla scarsità di contenuti del cinema italiano, ci sembra che il governo sia un po’ in confusione sull’argomento. Ricordiamo che detassare l’investimento in audiovisivo non è un atto filantropico ma un meccanismo di incentivo a un comparto che genera ricchezza. La responsabilità dello Stato non è quella di programmare e valutare i contenuti dei film che vengono prodotti, ma di facilitare le procedure, allocare risorse, consentire di pianificare nel tempo ed essere competitivi su un mercato internazionale sempre più aggressivo. Chiediamo che il governo fornisca al più presto certezze sul futuro del tax credit”.

Irene Manzi (Partito Democratico): difesa a spada tratta (quasi a priori?), del “Tax Credit”

Più pesante la Capogruppo del **Partito Democratico** in Commissione Cultura della Camera, **Irene Manzi**, che ha accusato addirittura il Ministro di “mentire”, sostenendo che “Sangiuliano mente al Parlamento e nega il brusco rallentamento che sta vivendo l’industria audiovisiva italiana. Ancora una volta, il Ministro si presenta in aula con un discorsetto generico, privo di dati reali sugli effetti della sua inattività su un settore strategico per la nostra economia dove gli investimenti hanno forti effetti moltiplicativi... Da quando si è insediato Sangiuliano, l’industria audiovisiva è stata messa all’angolo perché ‘non gradita’ all’esecutivo. Nel corso del question-time di oggi, il Ministro ha dovuto inevitabilmente prendere atto del fatto che, grazie ai governi del Pd, sono cresciuti e si sono stabilizzati i finanziamenti a sostegno del tax credit, mentre con la sua gestione sono ricominciati i tagli. Adesso, più che mai, è il tax credit cinema ad essere sotto attacco”.

Irene Manzi sembra difendere a spada tratta e quasi “a priori” il tanto decantato, per anni (dall’avvio della Legge Franceschini, nel 2016), strumento del **Tax Credit**: “invece di apportare i giusti correttivi del caso, il Ministro vuole limitare gli automatismi dei finanziamenti e reintrodurre le modalità selettive con nuove commissioni nominate dalla politica, senza alcun criterio di competenza, che potranno mettere becco anche sulle scelte autoriali. Sono soluzioni che avevamo per fortuna abbandonato e che ci riportano indietro di decenni allontanano l’Italia dal mercato internazionale che infatti sta virando su altri Paesi con gravi ripercussioni economiche e occupazionali. L’incertezza e la politicizzazione della cultura è la cifra dell’azione di Sangiuliano al Collegio romano”.

Francamente ci sembra, questo di Manzi, un **approccio privo di vocazione critica e di disponibilità autocritica**: premesso che lo strumento del “credito d’imposta” è frutto di una stagione di **deriva mercatista dell’intervento dello Stato nella cultura** (e la questione andrebbe storicamente ed ideologicamente affrontata con **Walter Veltroni** prima ancora che con **Dario Franceschini**), deriva sulla quale la sinistra dovrebbe avviare una seria riflessione (anche se forse non così radicale come quelle che teorizza **Tomaso Montanari**), la questione di fondo è che il Tax Credit è cresciuto a dismisura, nel corso degli anni, producendo anche una serie complessa ed aggrovigliata di **patologie**.

Le patologie della Legge Franceschini si sono sviluppate in assenza di adeguati strumenti di misurazione, valutazione e controllo

Strumenti di *misurazione e valutazione e controllo* che certo non sono stati invocati da coloro che ora si lamentano: come mai i grandi produttori di **Anica** e di **Apia** non hanno mai chiesto al Ministero di promuovere un pubblico dibattito sulla “*valutazione di impatto*” della Legge Cinema e Audiovisivo, che la Dgca ha peraltro silenziosamente appaltato per sei anni di seguito sempre agli stessi soggetti, ovvero l’**Università Cattolica** di Milano e **Ptsclas spa**!?

E chissà come mai questa valutazione – come abbiamo denunciato tante volte su queste colonne – ha avuto una *circolazione semi-clandestina*, non risultando peraltro ancora (ad oggi) pervenuta in Parlamento quella relativa all’anno 2022 (duemilaventidue)?!

Chi ha avuto interesse a mantenere nel corso degli anni un approccio così “*low profile*” e “*soft*”, privo di vera vocazione alla valutazione ed al controllo? Certamente i maggiori beneficiari del Tax Credit stesso... ed anche – va rimarcato (senza

autocensure) – la Stessa Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, esponente di un partito che è passato, nel corso degli ultimi anni, da una “cromia” di maggioranza ad un’altra: si ricordi che la Sottosegretaria leghista ha beneficiato della delega su cinema ed audiovisivo sia con un Ministro del *M5s* qual è stato **Alberto Bonisoli** sia con un Ministro del *Partito Democratico*, qual è stato **Dario Franceschini**... Questa eterodossa trasversalità ha prodotto i suoi risultati, di conservazione e continuità: nel bene e nel male, Borgonzoni è stata la custode della Legge Franceschini...

A chi ora si lamenta, domandiamo: con quale coraggio politico ed onestà intellettuale ci si lamenta, dopo aver chiuso gli occhi per anni (tutti gaudenti per il gran banchetto allestito dal Principe), se il Ministro **Gennaro Sangiuliano** ha deciso finalmente di correggere la rotta?!

[Clicca qui](#) per il programma degli “Stati Generali del Cinema a Siracusa: un comparto a convegno per approfondire il dibattito sul sistema audiovisivo in Italia. Tax credit, cineturismo e internazionalizzazione: un osservatorio su dinamiche e prospettive” (promossi da Regione Sicilia, Ministero del Turismo, Enit, Città di Palermo), Siracusa, 12-14 aprile 2024

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (790^a edizione)

In ritardo la riforma del Tax Credit Cinema e Audiovisivo, ma anche i decreti per le Industrie Culturali e Creative

10 Aprile 2024

Tardano anche i decreti per le Imprese Culturali e Creative della Legge sul Made in Italy. Poca trasparenza e grande lentezza, con buona pace dei percorsi condivisi e del coinvolgimento attivo degli operatori del settore.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 10 Aprile 2024, ore 16:45

Quest'edizione odierna della rubrica "[ilprincipenudo](#)" che l'Istituto italiano per l'Industria Culturale [IsICult](#) cura per il quotidiano online "[Key4biz](#)" focalizza l'attenzione su una notizia che riteniamo meriti maggiore attenzione di quella che hanno finora riscontrato.

Soltanto il quotidiano "[Il Sole 24 Ore](#)" ha denunciato ieri il notevole ritardo nella pubblicazione dei decreti relativi ad alcuni articoli della "[Legge sul Made in Italy](#)", pubblicata in Gazzetta Ufficiale a fine dicembre 2023, che riguardano le imprese culturali e creative (si tratta del Ddl "Made in Italy" convertito nella Legge 27 dicembre 2023 n.206, recante "[Disposizioni organiche per la valorizzazione, la promozione e la tutela del Made in Italy](#)", pubblicato in Gazzetta il 27 dicembre 2023).

Segnaliamo la notizia perché questa volta non sono gli eterodossi ricercatori di IsICult a "lamentare" **un ritardo nella gestazione di atti di regolamentazione** (pensiamo alla vicenda dei decreti di rimodulazione del "tax credit" cinematografico, sui quali martelliamo da mesi... per non dire del riparto dei 700 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo per il 2024... di cui ieri abbiamo anticipato qualche dato in anteprima...), bensì anche gli esimi colleghi del quotidiano della Confindustria a... lamentarsi.

È così intitolato l'articolo a firma di **Giuseppe Cosenza** sulla versione web de "[Il Sole](#)" di ieri martedì 9: "[Legge Made in Italy. In arrivo i decreti attuativi per le imprese culturali e creative, nessuna bozza in vista](#)".

Va segnalato (apprezzato) che Cosenza è il quasi unico giornalista italiano che – insieme a chi redige queste noterelle – segue con attenzione questa vicenda (si segnala anche il suo articolo del 7 febbraio 2024, "[Il Ministero della Cultura incontra le imprese culturali e creative](#)").

Viene precisato che i decreti debbono essere adottati entro l'11 aprile (che sarebbe domani!), ma non è ancora stato inviato alcun documento ai rappresentanti di settore, nonostante la promessa del Ministro di un "[percorso partecipativo](#)"...

A questa vicenda abbiamo dedicato particolare attenzione sulle colonne di "[Key4biz](#)": si rimanda all'intervento dell'[Istituto italiano per l'Industria Culturale](#) del 1° agosto 2023, "[Made in Italy, nel disegno di legge governativo un set di norme anche a favore delle 'imprese culturali e creative'](#)" ed al più recente articolo del 7 febbraio 2024, "[Industrie culturali e creative, fondo di 30 milioni in 10 anni grazie alla 'Legge sul Made in Italy'](#)".

Abbiamo apprezzato lo sforzo messo in atto dalla Sottosegretaria Lucia Borgonzoni sul fronte delle "imprese culturali e creative" (tante volte su queste colonne abbiamo enfatizzato l'importanza del piano di investimenti con fondi Pnrr da 155 milioni di euro per la **transizione digitale e verde** della filiera, con i cosiddetti bandi "Tocc" acronimo che sta per "[Transizione Organismi Culturali e Creativi](#)"), ma abbiamo al contempo identificato alcune criticità che non ci sembra siano state adeguatamente affrontate... tra silenzi e ritardi.

In attesa dei decreti attuativi per le "Imprese Culturali e Creative" previsti dalla Legge per il Made in Italy n. 206 (del 27 dicembre 2023): per 3 di essi il termine scade domani 11 aprile 2024

Si tratta dei decreti attuativi riguardanti le **“Imprese Culturali e Creative”** previsti negli articoli 25, 26, 27, 29 e 30 della cosiddetta “legge per il Made in Italy” del 27 dicembre 2023, n. 206, entrata in vigore l’11 gennaio scorso.

I decreti più urgenti sono quelli previsti dall’articolo 25, di definizione e qualifica della nozione di **“impresa”**, dall’art. 26 di istituzione e iscrizione all’**“albo di interesse nazionale”** e dall’art. 27 di istituzione di un repertorio delle opere dei creatori digitali nel registro pubblico generale delle opere protette.

Cosenza scrive che potrebbero slittare, per ora, i decreti relativi al “contributo” ed al “Piano nazionale strategico”, rispettivamente previsti dagli articoli 29 e 30.

Il 4 marzo scorso, presso la sede del Ministero Cultura in via del Collegio Romano si è tenuta una riunione tra lo staff del Sottosegretario **Lucia Borgonzoni** (Lega Salvini), la **Direzione Generale Creatività Contemporanea** alias Dgcc (guidata da **Angelo Piero Cappello**) ed alcuni esperti del mondo culturale e creativo e l’Istat.

Questo incontro – che non ha avuto alcuna pubblicità – ha fatto seguito all’“audizione collettiva” del 6 febbraio, in occasione della quale il Ministero, insieme a partner istituzionali ed a una eletta schiera di operatori del settore (con un qualche dubbio sulla loro rappresentatività: molti soggetti importanti non sono stati né invitati né coinvolti), ha dato il via a quel che doveva essere un **“percorso partecipato”** di scrittura di decreti.

Il Ministero attendeva delle proposte da parte degli operatori culturali, articolo per articolo, entro il 19 febbraio.

Questi documenti, che pure sono pervenuti al Collegio Romano, non sono stati condivisi pubblicamente: perché non sono stati messi a disposizione dell’intera comunità degli operatori, come si dovrebbe in una procedura trasparente di condivisione?!

Era poi stata prospettata – dalla senatrice leghista **Lucia Borgonzoni** – una sorta di **“milestone”** per il 18 marzo 2024, la data entro cui era previsto l’invio delle bozze dei decreti ai soggetti interessati (e meglio sarebbe stato – in verità – prospettare la pubblicazione online di tutti i materiali, se si crede realmente nella **“condivisione”**).

La Sottosegretaria, in occasione dell’incontro al Collegio Romano, utilizzò espressioni discretamente enfatiche: **“l’incontro di oggi rappresenta un momento storico per le imprese culturali e creative”**. Retorica a parte, si leggeva nel comunicato diramato dall’Ufficio Stampa della Sottosegretaria a conclusione della riunione del 6 febbraio 2024:

“La parte della Legge sul Made in Italy che riguarda il Ministero della Cultura e per cui sono previsti i decreti attuativi sono:

- *Art. 25, “Imprese culturali e creative”: decreto interministeriale Mic-Mimit da adottare entro il 10 aprile 2024;*
- *Art. 26, “Albo delle imprese culturali e creative di interesse nazionale”: decreto ministeriale da adottare entro il 10 aprile 2024;*
- *Art. 27, “Creatori digitali”: decreto ministeriale da adottare entro il 10 aprile 2024;*
- *Art. 28, “Linee guida per la salvaguardia dell’autenticità storica delle opere musicali, audiovisive e librerie”;*
- *Art. 29, “Contributo per le imprese culturali e creative”: decreto interministeriale Mic-Mimit-Mef;*
- *Art. 30, “Piano nazionale strategico per la promozione e lo sviluppo delle imprese culturali e creative”: decreto interministeriale Mic-Mimit-Maeci, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e di Bolzano, entro gennaio 2025”.*

Bozze non pervenute... Scrive “Il Sole 24 Ore” tra silenzi e ritardi...

Scrivono Cosenza: **“allo stato attuale e a pochi giorni dalla scadenza del termine fissato dalla legge nessun rappresentante di categoria o esperto ha ricevuto i documenti promessi dal Ministero”**.

Va segnalato che, sulla specifica questione, c’erano (e ci sono) ancora diverse questioni da affrontare, tra le quali l’evidente **insufficienza del fondo messo a disposizione** (che ha quasi quasi un carattere più *simbolico* che operativo, data la ridicola entità) che è soltanto di 3 milioni di euro all’anno (per 10 anni)... l’estensione dello strumento dell’**Art Bonus**... l’abbassamento dell’**Iva** al 5,5 % nelle transazioni di acquisto di **opere d’arte** per le gallerie, gli artisti e i musei,

l'acquisizione della qualifica di **"Impresa Culturale e Creativa"** (e quindi cosa si intenda per attività svolta "in via prevalente")...

Continua *"Il Sole"*, non privo di "vis polemica" (per quanto moderata assai, come è nello stile della testata): *"un altro punto fondamentale è quello di prevedere un documento che descriva l'impatto sociale e culturale atteso o prodotto, e che attesti lo svolgimento esclusivo o prevalente delle attività culturali e, dunque, la sussistenza del requisito necessario per il mantenimento della **qualifica di Icc per l'iscrizione ai due Albi (Cciaa e Mic)**. Aggiungiamo noi che la procedura di doppia iscrizione andrebbe semplificata per ridurre al minimo la burocrazia"*.

L'espressione... *"impatto sociale e culturale"* ci ricorda un altro **mistero ministeriale**, ovvero la **"valutazione di impatto" della Legge Cinema e Audiovisivo**, prevista dalla Legge Franceschini del 2016, che la Dgca ha trasmesso al Gabinetto del Ministro **Gennaro Sangiuliano**, ma che non è ancora pervenuta a Montecitorio ed a Palazzo Madama... E si tratta della "valutazione" – si noti bene – relativa all'anno 2022 (duemilaventidue), perché il bando relativo all'affidamento della ricerca per l'anno 2023 (sic) sembra essere stato congelato (si rimanda a *"Key4biz"* del 1° marzo 2024, ["La misteriosa 'valutazione di impatto' sulla Legge Cinema e Audiovisivo"](#)).

L'attesa e il silenzio caratterizzano sia il settore cinema e audiovisivo sia l'insieme delle imprese culturali e creative. E qualcuno si ricorda delle decine di migliaia di "associazioni culturali"?

Si legge ancora sul *"Il Sole"* di ieri: *"dal Ministero della Cultura c'è il massimo riserbo al riguardo e i motivi di questo silenzio non sono chiari, specie dopo che il ministro **Gennaro Sangiuliano** aveva promosso il percorso partecipativo e assicurato l'invio delle bozze in largo anticipo"*.

E si conclude con *"possiamo presumere che l'imminente tornata elettorale e gli equilibri interni alla maggioranza abbiano indotto il Mic ad avere un atteggiamento più cauto. Tra gli operatori l'aspettativa sui decreti è alta, in quanto la normativa è destinata a rappresentare il riferimento principale per tutto il comparto e quindi la speranza è che le richieste fatte dai rappresentanti di categoria non vengano disattese"*.

Potremmo anche aggiungere che tutte queste iniziative dovrebbero essere impostate con una **logica "di sistema"**: per esempio, qualcuno si è posto il **problema delle "associazioni culturali"**, che svolgono spesso anch'esse attività tipiche delle **"imprese culturali e creative"**, e che sono ancora sospese in un limbo, dato che la riforma del Terzo Settore non ha previsto le chance di loro iscrizione nel mitico **Runts – Registro Unico Nazionale degli Enti del Terzo Settore** (gestito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali)?!

E le "associazioni culturali" non possono nemmeno iscriversi al "normale" Registro delle Imprese gestito dalle Camere di Commercio (Cciaa)...

Ha coscienza il Ministero che le "associazioni culturali" – che sono in Italia decine e decine di migliaia e svolgono un'attività preziosa anche dal punto di vista sociale – sono costrette a "trasformarsi" in **"associazioni di promozione sociale"** alias **"aps"** (se non addirittura, in taluni casi, in **"organismi di volontariato"** alias **"odv"**) per potersi fregiare dello status di **"ente del terzo settore"** e potersi quindi iscrivere al "Runts"?!

E, comunque, anche se si iscrivono al Runts, sono "escluse" dal perimetro della legge, in quanto non possono iscriversi al Registro delle Cciaa!

In effetti, il problema delle **"Imprese Culturali e Creative"** riguarda non soltanto i 2 albi" evocati da *"Il Sole 24 Ore"* cioè il **Registro Imprese delle Camere di Commercio** ovvero delle Cciaa (la istituenda specifica sezione, un "Albo" appunto) ed il novello **Registro** istituendo presso il **Ministero della Cultura**, bensì **3 "elenchi" tre**, ovvero anche giustappunto il **Registro Unico Nazionale degli Enti del Terzo Settore (Runts)**: qualcuno al Collegio Romano si sta ponendo questi quesiti, e la naturale esigenza di un **coordinamento "di sistema"**, affinché ogni norma e regolamento non vada per la sua via, producendo la classica **iperfetazione** legislativo-normativa tanto cara alla vecchia Italia?!

Si rischia l'esclusione della quasi totalità di quegli enti del "terzo settore" culturale, ovvero le associazioni culturali che non possono iscriversi al Registro delle Imprese e quindi ai nuovi Albi

Scrivono giustamente su “Vita” (la più qualificata testata giornalistica del Terzo Settore), a fine novembre 2023, **Francesca Coletti** e **Marco Trulli** (Responsabile Cultura e Giovani di Arci), durante la fase finale dell’iter del provvedimento: “*si rischia l’esclusione di quelle realtà del Terzo Settore che svolgono attività culturali in maniera non commerciale e che per questa ragione non possono essere iscritte al Registro delle Imprese (...) seppur la norma riconosca la possibilità di accedere ai benefici previsti indipendentemente dalla forma giuridica adottata, in realtà nell’applicazione si richiede l’iscrizione al Registro delle Imprese delle Camera di Commercio – Cciao (Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, n.d.r.) che è riservata agli enti che esercitano attività economica in maniera esclusiva o prevalente*”.

Giustamente denunciavano che “*si tratta, di fatto, di una esclusione della quasi totalità di quegli enti del terzo settore culturale che partecipano alla costruzione di pratiche e politiche culturali e creative dal basso, attraverso processi di innovazione, di radicamento della proposta culturale, con una forte attenzione alla coesione sociale e all’accessibilità*” (vedi “Vita” del 23 novembre 2023: [“Cultura, così il ‘Ddl Made in Italy’ esclude il terzo settore](#)”).

Non sembra che queste lamentazioni siano state recepite dal Ministero della Cultura, ma attendiamo di verificare la bozza del decreto in questione.

Eppure, quando c’è la volontà politica, i problemi si risolvono ed i nodi si sciolgono: per esempio, in occasione dell’assegnazione dei 155 milioni di euro del “Pnrr” destinati alle imprese culturali e creative, l’allora Direttore Generale della Dgcc **Onofrio Cutaia** (attualmente Commissario del “Maggio Musicale Fiorentino”) e la stessa Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** decisero che potevano accedere ai fondi dei bandi “Tocc” (Transizione Organismi Culturali e Creativi) anche le associazioni culturali, indipendentemente dall’iscrizione alla Cciao od al Runts. Scrivevamo allora: “*l’innovazione fondamentale di questo avviso è il superamento di “paletti” storici, incancreniti nella politica economica ed anche nella politica culturale italiana: il requisito di essere iscritti alla Camera di Commercio non è essenziale, e non vengono sciorinati i surreali “codici Ateco”* (vedi “Key4biz” del 21 ottobre 2022, [“Pubblicato il bando da 115 milioni del Mic per la digitalizzazione: aperto a imprese e no profit](#)”).

La rimozione del “2 per mille” sulle imposte sul reddito a favore delle associazioni culturali

A proposito di logica “di sistema” (assente!), in materia di imprese culturali e creative, e specificamente “associazioni culturali”... che dire, ancora, di un’altra questione colpevolmente rimossa dal **Ministero della Cultura**, ovvero quel “**2 per mille**” sulle imposte sul reddito a favore delle associazioni culturali (prezioso strumento di sussidiarietà orizzontale) che era stata promesso, in campagna elettorale, sia dal centro-destra sia dal centro-sinistra?! Sul tema, rimandiamo all’intervento **IsICult** su “Key4biz” del 20 febbraio 2024, [“Chimera ‘2 per mille’ per le associazioni culturali: promessa da Fdl e Pd, ancora lettera morta](#)”...

Abbiamo ritenuto opportuno attingere a piene mani a questi commenti critici del quotidiano confindustriale, perché “*mutatis mutandis*” sono le stesse perplessità e preoccupazioni che andiamo manifestando da tempo, anche rispetto alle attività della **Direzione Generale Cinema e Audiovisivo** alias Dgca (retta da **Nicola Borrelli**): poca *trasparenza* nei processi decisionali e grande *lentezza* nelle procedure burocratiche.

Si auspica e teorizza (da parte delle istituzioni) “*condivisione*”, ma poi – ahinoi – non vengono messi in atto strumenti per garantirla operativamente.

E, ancora una volta, ri-emerge il *deficit di “visione di sistema”* ed il deficit di strategia di medio-lungo periodo.

La questione riguarda anche un altro fronte: il “*Codice dello Spettacolo*” in gestazione, questo curato dall’altro Sottosegretario delegato **Gianmarco Mazzi** (Fratelli d’Italia)... Si organizza ogni tanto un incontro pubblico (si veda il nostro intervento su “Key4biz” del 26 marzo 2024, [“Il Sottosegretario alla Cultura Mazzi annuncia un aumento del finanziamento pubblico al teatro, alla musica, alla danza, e auspica una ottimizzazione delle sovvenzioni al cinema](#)”), ma poi la effettiva gestazione delle bozze di norme e regolamenti resta chiusa nei corridoi del Collegio Romano ovvero delle direzioni generali competenti (nei casi in ispecie, al Dgcc e la Dgca). Anche in questo caso, il Ministero aveva sollecitato l’invio di proposte, ma i documenti pervenuti al Collegio Romano non sono stati condivisivi con gli operatori tutti.

E, nel mentre, l’attesa diviene spesso estenuante, a fronte del silenzio delle istituzioni.

Riteniamo che questi processi di gestazione normativa e regolamentativa debbano essere oggetto di **procedure più trasparenti, pubbliche, partecipate**, dotate di **tecnicità adeguate** alla complessità da affrontare. E la questione va naturalmente oltre i “casi di studio” fin qui proposti.

Rebus sic stantibus, sarebbe auspicabile un intervento diretto (e d'autorità) del Ministro **Gennaro Sangiuliano**, per innovare queste metodiche, superare confusione, silenzi e ritardi. Il primo “regista” della politica culturale nazionale è senza dubbio il titolare del Collegio Romano.

Torneremo presto su queste tematiche.

Nota: queste sono le “industrie culturali e creative”, così come classificate dal Mic in occasione dei bandi “Tocc” (affidati alla gestione di Invitalia):

appartenenti ad almeno uno dei seguenti macro-ambiti tematici di intervento:

I. Macro-ambito A

- Musica;
- Audiovisivo e radio (inclusi: film/cinema, televisione, videogiochi, software e multimedia);
- Spettacolo dal vivo e Festival.

II. Macro-ambito B

- Moda;
- Architettura e Design;
- Artigianato artistico.

III. Macro-ambito C

- Arti visive (inclusa fotografia);
- Patrimonio culturale materiale e immateriale (inclusi: archivi, biblioteche e musei);
- Editoria, libri e letteratura.

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (789^a edizione)

Il Ministro della Cultura Sangiuliano contesta ‘Il Foglio’: ‘Correggere le storture’. Presentata la ricerca Afic

9 Aprile 2024

Il 'Tax Credit' interno per cinema e televisione viene tagliato dai 280 milioni di euro del 2023 ai 169 milioni del 2024: - 40 %. Ma la tv continua a prevalere sul cinema.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 9 Aprile 2024, ore 17:15

Abbiamo già segnalato, e tante volte, anche su queste colonne, come gran parte del giornalismo italiano che si interessa di media e cultura tenda ad appassionarsi su tematiche come la prossima conduzione del **Festival di Sanremo** o il dietro le quinte della partitocrazia per il management della Rai, senza quasi mai affrontare di petto le questioni nodali del sistema: le risorse economiche, la loro allocazione, le nomine delle istituzioni e degli enti controllati dallo Stato... In relazione alla specifica situazione del settore cinematografico e audiovisivo, si conferma una dinamica di distrazione e superficialità, alla quale si associa quasi sempre un approccio conformista... Anche rispetto ad istituzioni come **Cinecittà** o il **David di Donatello**, si osservano atteggiamenti prevalentemente sussiegosi (per usare un eufemismo) e conformisti, privi di volontà (e capacità) di analisi critica.

Questo deficit di analisi critica da parte di quasi tutti i giornalisti si associa a dinamiche autoreferenziali da parte di alcune istituzioni: per anni, la Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** – passata da una maggioranza all'altra in governi di diversa cromia – ha fatto parte dell'allegro coro, guidato dalle due maggiori lobby del settore (i cinematografici dell'**Anica** ed i televisivi dell'**Apa**), che cantava le lodi del cinema e dell'audiovisivo italiano. È poi arrivato al Collegio Romano un Ministro, **Gennaro Sangiuliano**, che ha cercato di capire cosa vi fosse “*sotto il vestito*” luccicante, e si è reso conto che c'era un “*corpo*” gracile e malato: e che quindi la tanto decantata “*Legge Franceschini*” del 2016 aveva prodotto sì un rafforzamento dell'occupazione ma anche tante *variegatae patologie*. E quindi anche la “sua” Sottosegretaria ha cominciato a fare qualche passo indietro, e si è passati dall'entusiasmo drogato ad una prudenza ormai quasi eccessiva. Eccessiva perché la annunciata riforma della legge n. 220 e la rimodulazione dell'ormai controverso “Tax Credit” tardano a manifestarsi.

La spada di Damocle di una riforma della Legge Franceschini che resta avvolta nelle nebbie. Intanto il Ministro Sangiuliano scrive una lettera aperta al quotidiano “Il Foglio”

Ne deriva che tutte o quasi le procedure ministeriali sono rallentate, sospese, bloccate: su tutto pende la *spada di Damocle* di una riforma i cui profili restano ancora confusi.

E quindi venerdì della scorsa settimana, molte associazioni del settore hanno manifestato a Roma, in una mattinata di protesta “soft”. In occasione della quale i nodi principali non sono stati affrontati di petto, perché tutti (o quasi) hanno timore che, alzando la voce, si possa essere puniti dal Principe...

Ha stupito che ieri (lunedì 8 aprile) il quotidiano “*il Foglio*” dedicatesse una lenzuolata ad una lettura del sistema cinematografico e audiovisivo ciecamente ottimista e totalmente appiattita sulla visione che hanno coloro che fino ad oggi hanno beneficiato, nel bene e nel male, dell'assetto venutosi a determinare dalla Legge Franceschini: su queste colonne, abbiamo ieri denunciato la superficialità del lungo articolo firmato da **Marianna Rizzini**, intitolato “*Il cinema spiegato a Sangiuliano*”. Sottotitolo “*Non è solo l'industria del sogno*”.

La reazione del Ministro non si è fatta attendere: ha scritto una lettera aperta al quotidiano diretto da **Claudio Cerasa**, che è stata pubblicata nell'edizione di questa mattina de “*il Foglio*”: **Gennaro Sangiuliano** non ha girato intorno alle questioni dolenti... e non ha utilizzato una tecnica del “*dire a nuora perché suocera intenda*” (in questo caso la “nuora” potrebbe essere il Direttore del quotidiano fondato da **Giuliano Ferrara** e la “suocera” potrebbe essere la Sottosegretaria leghista).

Riteniamo che il Ministro sia stato molto diplomatico, ma riteniamo importante qui riportare come chiude l'articolo, perché – in questi numeri – c'è la vera verità dei problemi in essere: un cinema troppo e male assistito dallo Stato, che ha determinato un sistema affetto da una pluralità di patologie, in primis una sovrapproduzione di titoli che scompaiono nelle nebbie, ovvero nel vuoto cosmico: delle *“459 opere cinematografiche sostenute attraverso il tax credit automatico tra il 2022 e il 2023, oltre 345 non sono mai uscite in sala”*. Ciò basti, a dimostrare che il *“Principe”* è *“nudo”*.

E sarebbe molto interessante conoscere il parere dell'ex Ministro **“dem” Dario Franceschini**, su questi temi. E su questi numeri. Che però tace. E da lungo tempo.

La lettera del Ministro è stata intitolata: *“Sprechi nel cinema?! Alt”*. Ha commentato il titolista: *“Il tax credit così com'è disincentiva la creatività e alimenta mediocrità”*, e questa sintesi ci sembra efficace.

Premesso il rinnovato convincimento sulla funzione e sulle potenzialità della cinematografia, il Ministro denuncia le criticità, che finora – va segnalato – soltanto pochi eterodossi ed eccentrici (nelle cui fila siamo orgogliosi di essere annoverati) avevano evidenziato: *“tuttavia, il pieno riconoscimento del valore culturale ed economico del cinema non può esimerci dal denunciare, con forza, le storture e i veri e propri abusi che si sono generati in questi ultimi anni nell'ambito degli aiuti che lo Stato riconosce al cinema che, ricordiamolo sempre, sono soldi dei cittadini italiani”*.

Il Ministro ripercorre la crescita del sostegno pubblico, voluta dal suo predecessore Dario Franceschini, che iniettato nel sistema sovvenzioni a gogo, peraltro a discapito dell'intervento pubblico a favore del teatro, della musica, della danza: *“nel 2016 le risorse disponibili, sotto forma di contribuzione diretta e di tax credit, furono pari a poco di più 250 milioni di euro. Nel 2017, primo anno della nuova legge per il settore cinema, il fondo era di 400 milioni. Nel 2021, lo stanziamento in Legge di Bilancio è stato di 636 milioni poi aumentato, per gli anni 2022 e 2023, a 746 milioni. Al momento le risorse sono invariate, fatta eccezione per un lieve taglio che vale per tutti gli ambiti del Ministero per esigenze di finanza pubblica”*.

Il “fiume di danaro” della Legge Franceschini. Sangiuliano: “correggere le storture di questo sistema non significa voler limitare l'intervento pubblico”

Si tratta di un vero e proprio **“fiume di danaro”**: *“a questo fiume di denaro pubblico non sempre ha corrisposto la qualità: mi ha fatto piacere leggere, a riguardo, una opportuna dichiarazione di Marco Bellocchio secondo cui molti suoi colleghi farebbero bene a cambiare mestiere. Inoltre si sono generati **incontroversabili abusi**: film prodotti e finanziati, misteriosamente non ancora usciti; tantissimi film che hanno fatto segnare poche decine di spettatori in sala e mai trasmessi su piattaforme o in tv; film che, per aggirare gli obblighi di programmazione, sono passati in sala alle 8 del mattino. Per inciso, vorrei tanto conoscere lo spettatore che va al cinema a quest'ora”*.

Il Ministro – senza fare nomi – si riferisce anche al caso eclatante (che abbiamo segnalato in dettaglio sulle colonne di *“Key4biz”* del film *“Aspettando l'alba”* di **Saverio Costanzo**, prodotto dalla multinazionale tedesca **Fremantle Bertelsmann**): *“molte inchieste giornalistiche hanno documentato i casi addirittura di film con 29 spettatori che hanno percepito centinaia di migliaia di euro di contributi della collettività. C'è un film costato 29 milioni di euro di cui oltre 9 a carico del contribuente italiano che ha fatto registrare poche decine di migliaia di spettatori. In alcuni casi abbiamo visto all'opera rampolli di famiglia con risultati davvero modesti”*.

Gennaro Sangiuliano precisa che non intende *“limitare”* l'intervento pubblico, ma correggerne le distorsioni e le degenerazioni: *“voglio ricordare che, quando Sorrentino ha realizzato il suo splendido *“La grande bellezza”*, nel 2013, gli aiuti al settore ammontavano a 190 milioni. Più o meno accadeva lo stesso in anni precedenti con grandi successi come *“Mediterraneo”* di Gabriele Salvatores e *“Nuovo Cinema Paradiso”* di Giuseppe Tornatore. Per non parlare della grande stagione del Neorealismo, quando i produttori si finanziavano da soli. Provare a **correggere le storture di questo sistema non significa voler limitare “intervento pubblico**, sia sotto forma di aiuti selettivi che di tax credit, ma solo evitare sprechi, addirittura vere e proprie truffe, e riportare tutto in un quadro di legalità”*.

Come non condividere la tesi secondo la quale **“chi produce un film deve assumersi un rischio d'impresa e non può più pretendere il finanziamento pubblico al cento per cento, fatta eccezione per i giovani che si misurano con un'opera prima”**?!
 ?!

E conclude: “è importante **non sprecare il nostro talento, dissipando risorse in progetti cinematografici non sempre di livello adeguato, né dal punto di vista artistico né tantomeno commerciale. Delle 459 opere cinematografiche sostenute attraverso il tax credit automatico tra il 2022 e il 2023, oltre 345 non sono mai uscite in sala. Ciò non è solo un antieconomico spreco di denaro pubblico, ma anche un disincentivo alla vera creatività, che rischia di affogare in un mare di mediocrità**”.

L’architettura della riforma della Franceschini e del Tax Credit è ancora incerta, la tempistica si protrae, i decreti tardano, il sistema è paralizzato, non c’è adeguato dibattito pubblico

Premesso questo approccio critico, il problema che si pone “ora” è l’architettura e la tempistica della riforma.

Di fatto, la “*macchina ministeriale*” è ferma, bloccata ormai da molti mesi, e di questa riforma annunciata si intravedono soltanto alcuni tratti.

La gestazione della riforma non sta beneficiando della trasparenza che meriterebbe, trattandosi di modifiche che riguardano un settore delicato e strategico per l’intero “sistema Paese”, sia dal punto di vista culturale e sociale, sia dal punto di vista economico e strutturale.

Da mesi, troppi mesi, si attendono gli annunciati decreti di rimodulazione del “Tax Credit”...

Scriviamo ieri su queste colonne, enfatizzando “nelle more”: ***Nelle more... Nelle more*** del “**decreto di riparto**” dei 700 milioni di euro (che parrebbe preveda un taglio del 40 % della quota del fondo assegnata al “Tax Credit” e questa decisione determinerà conseguenze non indifferenti sull’assetto attuale del sistema assistenziale)... *nelle more* dei **decreti attuativi** giustappunto sul credito di imposta, nelle more della misteriosa ricostituzione della “Commissione Esperti” del Ministero (saranno due, una per la produzione ed una per la promozione)... *nelle more* della pubblicazione della “**valutazione di impatto**” della Legge Franceschini per l’anno 2022 (scomparsa tra Collegio Romano e Montecitorio e Palazzo Madama)... *nelle more* dell’esito di cotanta attesa... tutto il settore vive una sorta di “**sospensione**”.

L’attesa cresce giorno dopo giorno, ma purtroppo il dibattito resta chiuso nelle stanze tra il *Collegio Romano* (sede centrale del Ministero) e *Santa Croce in Gerusalemme* (sede della Direzione Cinema e Audiovisivo)...

Perché lo stesso “riparto” dei 700 milioni di euro per l’anno 2024 (atto massimo di politica culturale per il settore) è stato sottoposto all’attenzione del **Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo** (presieduto dall’avvocatessa **Francesca Assumma**) mercoledì scorso 3 aprile, senza rendere pubblico il documento?

Perché, in occasione della manifestazione di venerdì scorso, i 3 membri del Consiglio Superiore che sono stati espressi dalle associazioni imprenditoriali – ovvero l’**Anica** e la **Cna** – ed autoriali – ovvero l’**Anac** – non hanno raccontato alle oltre 1.200 persone intervenute al Cinema Adriano cosa ha effettivamente deciso il Consiglio mercoledì 3 aprile 2024, approvando la proposta degli uffici ministeriali con 8 voti favorevoli e 3 contrari? Perché questa “schermatura”?!

Si ricordi che hanno manifestato voto contrario tre consiglieri del Csc: l’avvocato **Michele Lo Foco** (esperto designato dal Ministro), **Tommaso Sacchi** (Assessore alla Cultura del Comune di Milano, designato dalla Conferenza Unificata alias Stato-Regioni), **Giuseppe Zonno** (dirigente di Rai Cinema “*in quota*” associazioni imprenditoriali, alias Anica).

“Tax Credit”: passa dai 541 milioni di euro del 2023 ai 413 milioni del 2024, ma il taglio riguarda soprattutto il “tax credit interno”, che scende dai 280 milioni del 2023 ai 169 del 2024 (- 40%). Il rapporto tra cinema e tv vede privilegiata la seconda: 55 su 100

A quanto è dato sapere, quindi, quest’anno, dei 696 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo, il “Tax Credit” assorbirà **413 milioni di euro**, a fronte dei **541 milioni del 2023**. Si tratta di ben il 59 % del totale del sostegno pubblico al settore. Nel 2023, il “riparto” aveva previsto, sul totale di 746 milioni di euro, ben 541 a favore del “tax credit” e la quota percentuale era del 73 %. Quest’anno il “tax credit” assorbe invece 413 milioni sul totale di 700 milioni circa, e la quota percentuale scende al 59 % (con un decremento di ben 14 punti percentuali).

Un decremento senza dubbio significativo (- 24 %), ma il “taglio” più impressionante riguarda le 2 voci principali, ovvero il “tax credit” cosiddetto “interno”, che passa complessivamente dai 280 milioni di euro del 2023 ai 169 milioni del 2024.

Una **riduzione di ben il 40 % del “tax credit interno”**, con una rimodulazione in quote percentuali rimasta identica (e questo – riteniamo – è un errore): “tax credit” interno per il **cinema** passa infatti dai 100 milioni di euro del 2023 ai 60 milioni di euro del 2024, mentre il “tax credit” interno per la **televisione** (e web) passa dai 180 milioni del 2023 ai 109 milioni del 2024. La riduzione è del 40 % per entrambi.

Se prima (2023) il rapporto era 100 milioni “cinema” a fronte di 180 milioni “televisione” (per un totale di 280 milioni), ora il rapporto passa (2024) a 60 milioni per il “cinema” e 109 milioni per la “televisione” (per un totale di 169 milioni): con quale logica la Direzione Cinema e Audiovisivo ha proposto queste modifiche?

Sulla base di quali dati di “consuntivo”, se, ad oggi, 9 aprile 2024, non è stata resa di pubblico dominio nemmeno la “**valutazione di impatto**” della Legge Cinema e Audiovisivo relativa all’anno 2022?!

Di fatto, comunque, il “rapporto” tra “cinema” e televisione, al di là dei tagli, resta immutato: 55 a 100, fatto 100 la televisione. Il non aver modificato questo rapporto è sintomatico dello strapotere che ancora esercita la lobby dei televisivi, e non è casuale – come abbiamo già notato (unici tra tutti i giornalisti che seguono queste vicende) – che l’**Apa** (presieduta da **Chiara Sbarigia**, che è anche Presidente di **Cinecittà** e la consigliera di fiducia della Sottosegretaria Borgonzoni) abbia dapprima firmato il manifesto di convocazione della manifestazione del 5 aprile e poi si sia tirata fuori dal consesso...

Su questi dati, sarebbe necessario ed opportuno un **confronto pubblico**, ben oltre il flusso di parole che abbiamo ascoltato venerdì scorso al Cinema Adriano: la **politica culturale** si sviluppa attraverso l’**economia della cultura**... Che andrebbe sviluppata in modo trasparente e condiviso con gli “stakeholder”, che sarebbero poi l’intera comunità dei professionisti del cinema e dell’audiovisivo italiano.

Perché la Sottosegretaria Lucia Borgonzoni non è intervenuta venerdì scorso al Cinema Adriano per spiegare, ma non soltanto per generiche linee di indirizzo, le caratteristiche della riforma e le dimensioni delle riallocazioni del Fondo Cinema e Audiovisivo?!

Ulteriore domanda “metodologica”: ma come può essere approvato un “riparto” del Fondo, senza conoscere i decreti che rimodulano le regole del sistema, dalle tipologie di “contributi selettivi” (film “commerciali” e film “artistici”) al nuovo “tax credit”, passando per le commissioni di esperti di cui nulla ancora è incredibilmente dato sapere?!

Presentata oggi la ricerca sui festival cinematografici italiani promossa dall’Afic

A proposito di “dati” (e magari di “*evidence-based policy making*”?) e della necessità di assicurare al settore la massima trasparenza informativa e documentativa, va segnalato che questa mattina a Roma, presso la sede dell’Anica, è stata presentata la ricerca sui principali festival cinematografici italiani, promossa dalla **Associazione Festival Italiani di Cinema** (Afic), presieduta da **Pedro Armocida** (che è una firma – tra l’altro – del quotidiano “*il Giornale*” oltre che Direttore Artistico della **Mostra Internazionale Nuovo Cinema** di Pesaro).

La ricerca è stata realizzata grazie al sostegno della **Direzione Cinema e Audiovisivo** (Dgca) del Ministero della Cultura e della **Società Italiana degli Autori e Editori** (Siae), ed è stata affidata alla società specializzata **Ergo Research** (che collabora – tra gli altri – con Cinetel nel progetto CinExpert).

La mattinata è stata coordinata dal critico **Giorgio Gosetti**, che di Afic è stato Presidente fino a poche settimane fa (Gosetti è anche Direttore artistico *Noir In Festival* e delle *Giornate degli Autori*).

Va precisato che Afic associa soltanto una parte del totale dei festival cinematografici italiani: si tratta di 117 manifestazioni in tutta Italia. Come ha ricordato lo stesso Gosetti (citando fonti giornalistiche imprecise) il totale dei festival cinematografici italiani può essere stimato in circa 500 su un totale di 3.000: in effetti, l’**Istituto italiano per l’Industria Culturale** sta realizzando, in parallelo al lavoro avviato da Afic, una ricerca molto più ambiziosa, ovvero il primo inedito (mai realizzato) censimento ed anagrafe di tutti i festival italiani, non soltanto cinema, ma anche teatro,

musica, danza, letteratura, eccetera, grazie ad un “progetto speciale” finanziato dalla stessa *Direzione Cinema e Audiovisivo* del Ministero.

Secondo le elaborazioni IsICult in itinere, il totale dei festival italiani è infatti intorno a 3.000 e di questi circa 500 sono “cinematografici”. Tra breve verranno rivelati i primi risultati del **progetto IsICult – Mic “Italia dei Festival”** (clicca [qui](#) per la “landing page” del sito web in costruzione), ma per ora si segnala che il livello di conoscenze del settore permane purtroppo molto deficitario, se è vero che l’unica iniziativa di censimento nazionale finora disponibile, avviata tra il 2016 ed il 2017 dal progetto “TrovaFestival” (che è anche l’associazione culturale omonima, coordinata da **Giulia Alonzo** e **Oliviero Ponte di Pino**) ha censito fino ad oggi soltanto circa 1.552 festival (le schede disponibili sono però meno, ovvero 1.417, non essendo dato sapere ove siano reperibili i dati delle 135 manifestazioni assenti), ed abbiamo notato che nel suo database non sono presenti – per esempio – buona parte delle manifestazioni che pure sono sostenute finanziariamente dal Ministero della Cultura. Esemplicativamente, TrovaFestival ignora, nel suo database, ben 95 del totale di 145 manifestazioni che il Ministero ha sostenuto nell’anno 2023...

Il lavoro “esplorativo” da sviluppare è veramente tanto...

La ricerca **Afic** ha coinvolto – nella fase di “field” – 108 festival, ma soltanto una minima parte ha fornito informazioni complete, e quindi si tratta di una indagine su un “campione” relativamente rappresentativo dell’intero universo (ovvero il “sub-universo”) degli associati Afic, che rappresentano a loro volta – si ricordi – meno di un quarto dei 500 festival cinematografici stimati da IsICult).

Senza dubbio utile l’iniziativa promossa da Afic, che pure in passato aveva tentato delle esplorazioni di questo “universo” complesso e variegato. Dal report “**Cinema di oggi. Spettatori di domani**” emerge tra l’altro che il **Ministero della Cultura** e le **Regioni** sono i principali finanziatori dei festival cinematografici, raggiungendo (insieme) quasi la metà dei fondi raccolti; i soggetti pubblici esprimono nel complesso oltre il 70 per cento; i ricavi da “sbigliettamento” (5 per cento) restano invece marginali; gli sponsor privati rappresentano il 17 per cento dei finanziamenti, le Fondazioni bancarie il 7 per cento e le Film Commission territoriali il 10 per cento.

La bassa percentuale dello “sbigliettamento” è dovuta in parte al fatto che spesso i festival cinematografici sono gratuiti.

Sono intervenuti durante la mattinata: **Michele Casula** (dominus di Ergo Research); **Joana Fresu de Azevedo** (Vice Presidente Afic, nonché Co-Direttrice Artistica di Sedicicorto Forlì International Film Festival); **Salvatore Nastasi** (Presidente della Siae); **Bruno Zambardino**, per la Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura.

In particolare, **Salvatore Nastasi** ha segnalato l’esigenza di produrre più dati e ricerche, per comprendere meglio il reale funzionamento delle industrie culturali e creative italiane (ricordiamo che Siae produce lo storico “*Annuario statistico*”, che giungerà nel 2024 alla sua edizione n° 88, e che possiede un database ricchissimo, purtroppo non ancora utilizzato al meglio); **Bruno Zambardino** ha segnalato che sarebbe necessario approfondire il rapporto tra festival e pubblico cinematografico “scolastico”, ricordando gli eccellenti risultati del progetto “*Cinema e Immagini per la Scuola*” (Cips) condiviso tra Ministero della Cultura e Ministero dell’Istruzione del Merito (si è in attesa dei risultati dei bandi, ultimo dei quali chiuso a metà gennaio).

Dal report Afic, emerge che le principali voci di spesa dei festival riguardano per il 22 per cento il “personale” interno, per il 19 per cento le spese di “viaggio, alberghiere e ristorazione legate agli ospiti”, per il 14 per cento le “sale e attrezzature tecniche”.

Afic/Ergo/Cinetel: tra il marzo 2023 e il febbraio 2024, circa 2 milioni di spettatori sono stati alimentati (stimolati) dai festival, a fronte di 73 milioni di “admissions”

Interessante (ed assolutamente inedita) la stima Ergo sulla **quantità di “visioni”** concretizzatasi nell’economia dei festival (si presuppone che il dato sia riferito a tutti i festival in qualche modo intercettati da Cinetel) nell’arco di un anno (dal marzo 2023 al febbraio 2024): si tratta di un dato significativo, che attesta a **2 milioni la stima degli “atti di visione”** di film “*inclusi nella programmazione di un festival*” nel periodo considerato, a fronte di un totale consuntivato da Cinetel di 72,7 milioni di “admissions” (si precisa che i 2 milioni stimati sono esterni rispetto al “perimetro” dei dati rilevati da Cinetel). Il 58 per cento dei 2 milioni di queste presenze è costituito dalla fascia d’età 15-34 anni. Secondo il campione

degli organizzatori dei festival (campione di 41 festival che ha risposto alla specifica domanda), ogni manifestazione avrebbe circa 7mila spettatori (visioni filmiche) e qualcuno potrebbe quindi calcolare che i festival che hanno stimolato la visione siano circa 290 in tutta Italia (dato che emerge dividendo 2 milioni di “visioni” con la stima di 7mila visioni per festival), ma si tratta di elaborazione provvisoria (gli stessi autori la definiscono a rischio di “sporczia”).

Da segnalare un altro dato... “disturbante”: circa 7 contenuti su 10 di quelli in programma nell’ultima edizione dei festival (sempre riferendosi al campione) non si trovano né in piattaforma né sono/sono stati distribuiti in sala! Il che significa che si tratta di fruizioni veramente “di nicchia”...

Tra le criticità emerse dall’indagine, il 70 per cento segnala i “*tempi di pubblicazione dei bandi ministeriali*”, il 68 per cento il “*tempo per trovare sponsor privati*”, il 48 per cento i “*tempi di erogazione dei finanziamenti ministeriali*”.

Nessuno dei presenti sembra essere a conoscenza che il “**piano di riparto**” dei 700 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo per il 2024 non sembra prevedere alcun incremento dei fondi destinati alla “promozione” (in totale 19,4 milioni di euro) ed in particolare ai festival, che ricevono dal Ministero complessivamente **soltanto 7 milioni di euro** (per “*premi, festival, rassegne, compreso estero*”): perché questa preziosa fase della “filiera” continua ad essere trascurata e mal trattata dal Ministero, che le assegna soltanto l’1 % (*uno per cento*) della “torta” complessiva del Fondo Cinema e Audiovisivo?!

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (788^a edizione)

La politica culturale italiana tra silenzio e conformismo

8 Aprile 2024

Il quotidiano “Il Foglio” celebra lo status quo del cinema e dell’audiovisivo. Sul “Corriere della Sera”, si denuncia un caso emblematico: “Se il Cda di Film Commission” è per una moglie”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 8 Aprile 2024, ore 17:30

Come è noto, e non soltanto nell’ambiente dei “cinematografari”, venerdì scorso 5 aprile si è svolta a Roma, al Cinema Adriano, una mattinata di auto-rappresentazione di parte significativa del mondo del cinema e dell’audiovisivo, intitolata “**Vogliamo che ci sia Ancora un Domani**”, promossa da ben 23 sigle associative (delle varie anime del settore: creative, imprenditoriali, tecniche): una affollata manifestazione di sommessa lamentazione e di strisciante preoccupazione perché il sistema burocratico-ministeriale ha sostanzialmente rallentato (in alcuni casi, sospeso) le procedure per l’erogazione dei contributi pubblici, nelle more di nuovi decreti in gestazione al Ministero della Cultura. Ed il **piano di “riparto” dei 700 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo per l’anno 2024** non ha ancora visto la luce, ma la pubblicazione (ovvero la firma del decreto da parte del Ministro) dovrebbe essere questione di giorni, dato che il Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo (Cscs), presieduto dall’avvocata Francesca Assumma, lo ha approvato in una riunione mercoledì della scorsa settimana...

In serata di venerdì, la Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** ha cercato di mettere il cappello sull’iniziativa (alla quale ha ritenuto di non partecipare, nonostante fosse stata invitata) arrivando a sostenere che di fatto tutte le istanze dei manifestanti sono state recepite nei processi decisionali in gestazione, e che si tratta soltanto di attendere i nuovi decreti. Questione di giorni, parrebbe, se non di settimane, se è vero che la senatrice segnalava che ci sarebbe stata una riunione addirittura l’indomani (sabato 6) tra lei, il Ministro **Gennaro Sangiuliano** ed il Direttore Generale **Nicola Borrelli**.

Dell’iniziativa, abbiamo scritto, a lungo e con cura, e con interpretazioni controcorrente su queste colonne, e quindi rimandiamo all’edizione di venerdì scorso della rubrica IsICult “[ilprincipenudo](#)” (nonché a quelle dei giorni immediatamente precedenti), vedi “Key4biz” del 5 aprile 2024 “[Mattinata di agitazione ‘soft’ da parte di \(quasi\) tutta l’industria cinematografica e audiovisiva. Assente la Sottosegretaria Borgonzoni](#)”.

Si leggeva nel nostro sottotitolo: “*Le criticità più gravi del sistema non sono state né identificate né aggredite. E nessuno ha denunciato che le migliori e maggiori società di produzione italiane sono state comprate da multinazionali straniere*”.

È interessante osservare la ricaduta mediatica dell’iniziativa, l’indomani: sostanzialmente ignorata dai quotidiani di centro-destra, la maggiore attenzione è stata data da “*Il Fatto Quotidiano*”, con un articolo di **Federico Pontiggia** e con la pubblicazione del breve discorso del regista **Marco Bellocchio** (che ha un po’ infuocato la base sinistrorsa dei protestatari, citando finanche **Antonio Gramsci** ed invocando il bene supremo della “unità” dei lavoratori, anche quelli intellettuali).

La gran parte dei giornalisti ha rilanciato le **numerologie fantasiose** utilizzate dai promotori della manifestazione (attingendo a fonti **Anica** piuttosto che **Cassa Depositi e Prestiti**), e su questo torneremo presto, per dimostrare come siano prive di affidabilità metodologica: poi, d’accordo, “*size does matter*”, e sparare grandiosi numeri in libertà (su “occupati”, e “imprese” e “moltiplicatori”) può essere utile alla “causa” (ovvero dell’importanza anche economica di questo settore), ma si dovrebbe procedere con maggiore prudenza e serietà.

Nelle more di riparto dei 700 milioni del Fondo Cinema e Audiovisivo, nelle more dei decreti di riforma del Tax Credit, nelle more delle nuove Commissioni ministeriali, nelle more della valutazione di impatto...

Nelle more... Nelle more del “**decreto di riparto**” dei 700 milioni di euro (che parrebbe preveda un taglio del 50 % della quota del fondo assegnata al “Tax Credit” e questa decisione determinerà conseguenze non indifferenti sull’assetto attuale del sistema assistenziale)... *nelle more* dei **decreti attuativi** giustappunto sul credito di imposta, nelle more della misteriosa ricostituzione della “Commissione Esperti” del Ministero (saranno due, una per la produzione ed una per la promozione)... *nelle more* della pubblicazione della “**valutazione di impatto**” della Legge Franceschini per l’anno 2022 (scomparsa tra Collegio Romano e Montecitorio e Palazzo Madama)... *nelle more* dell’esito di cotanta attesa... oggi ci piace segnalare due articoli giornalistici, entrambi sintomatici.

“Il Foglio” propone un’improbabile lezione di cinema (di politica cinematografica) al Ministro Sangiuliano? No, porta acqua al mulino della conservazione del sistema (e delle sue patologie)

Il quotidiano “*Il Foglio*” nell’edizione odierna ha dedicato lenzuolate ad un lungo articolo, totalmente privo di approccio critico e portatore d’acqua alla conservazione, firmato da **Marianna Rizzini**, intitolato “*Il cinema spiegato a Sangiuliano*”. Sottotitolo “*Non è solo l’industria del sogno*”.

L’autrice – si legge in calce all’articolo – “*scrive per lo più ritratti di personaggi politici e articoli su sinistre sinistrate*”: e forse sarebbe meglio, se non tentasse incursioni in territori che non conosce bene.

Al di là della titolazione (supponente), non crediamo proprio che il Ministro abbia bisogno di simili “spiegazioni”, perché Rizzini riproduce le tesi stranote e consolidate, secondo le quali... il “settore” vive alla grande... si produce tanto ma tantissimo... dall’estero non fanno altro che venire a beneficiare della cuccagna italiana... il cinema e l’audiovisivo stimolano molto turismo e promozione del “made in Italy”... la fruizione di cinema in sala sta riprendendo... e – naturalmente – **Cinecittà** è una fantastica fabbrica dei sogni...

Il quotidiano diretto da **Claudio Cerasa** (con la supervisione di **Giuliano Ferrara**) si caratterizza quasi sempre per un livello qualitativo-critico alto (e spesso non partigiano), e stupisce che dedichi così tanto spazio ad una “ricostruzione” che, per quanto ben scritta, è in parte falsata da una non adeguata conoscenza tecnica del settore cinema e audiovisivo. Banalmente viene da commentare: gentile Rizzini, “*non è oro tutto quel che luccica*”, e dovrebbe sapere che il mondo del cinema sa bene (anzi benissimo) alimentare sogni e fantasie (anche rispetto al proprio stato di salute).

La giornalista **ignora completamente tutte le criticità del sistema**: l’uso ed abuso del “Tax Credit”, che ha determinato una sovrapproduzione assurda di titoli cinematografici che il mercato non assorbe e che non vengono nemmeno trasmessi dalle televisioni o offerti dalle piattaforme; gran parte delle sovvenzioni pubbliche dello Stato italiano vanno a finire nelle casse di società di produzione che non sono esattamente “indipendenti” (come la legge vorrebbe) e sono ormai per lo più controllate da multinazionali straniere; gira tanto danaro (pubblico), è vero, e ne consegue che c’è molto lavoro, e – come piace ai sindacati – “piena occupazione”...

Ma appena qualcuno, nel caso in ispecie il Ministro di Fratelli d’Italia, si rende conto (qualche buon consigliere lo ha) che c’è “*qualcosa*” (qualcosa di grosso!) che non va (ed anche il titolare del Ministero dell’Economia e delle Finanze **Giancarlo Giorgetti** se ne è reso conto, imponendo anche lui uno “stop” alla manna), allora anche la sempre entusiasta Sottosegretaria della Lega mette mano sul freno, e rallenta la corsa verso lo scoppio della “**grande bolla**”, anzi cerca di evitarlo...

Si parla da mesi di riforma della Legge Franceschini e del Tax Credit ma il dibattito non è pubblico

E quindi, da molti mesi, si parla di riforma della “Legge Franceschini” e soprattutto di rimodulazione del “Tax Credit”...

Ma il dibattito non è pubblico: la Sottosegretaria, nel corso dei mesi, ha invitato al suo “tavolo” varie anime del settore, ma evidentemente il suo modo di “ascoltare” non ha funzionato granché, se è vero (come è vero) che 23 sigle associative hanno sentito l’esigenza di manifestare pubblicamente, venerdì scorso al Cinema Adriano. Si ricordi che non hanno partecipato alla manifestazione l’associazione dei produttori televisivi (**Apa**) e l’associazione degli esercenti cinematografici (**Anec**): che la prima si sia sfilata (in origine aveva firmato il manifesto di convocazione dell’iniziativa) è comprensibile, perché dipende proprio dallo strapotere della lobby dei televisivi una delle patologie dell’attuale assetto del sistema; che la seconda non manifesti segni di vita è semplicemente incredibile, ma forse gli esercenti riescono a campicchiare grazie ai contributi pubblici e che il mercato sia sempre più debole e desertificato non è questione che li interessa granché...

Attendiamo quel che avverrà nei prossimi giorni e settimane...

Nelle more, si segnala un altro articolo, su tematica in qualche modo connessa: “le nomine” nelle istituzioni pubbliche. E questo pezzo non gronda ottimismo ed entusiasmo come quello de “il Foglio”...

Gabriele Ferraris (sull’edizione di Torino del “Corriere della Sera”): “Se il Cda di Film Commission” è per una moglie”

In un divertente (e amaro) articolo sull’edizione di Torino del “*Corriere della Sera*”, **Gabriele Ferraris**, dedica attenzione ad un ennesimo caso di **familismo, nepotismo, clientelismo**: l’articolo, intitolato “*Se il Cda di Film Commission” è per una moglie*”, commentando nel sottotitolo “*Il potere è ignorante e non considera la cultura altro che una discarica ove tutto è possibile*”. Scrive Gabo: “*un paio di logiche conseguenze discendono dall’affettuosa telefonata a Gallo papà di un Gallo figlio giubilante perché «abbiamo nominato» nel Cda di Film Commission (laddove «abbiamo» è riferito al Consiglio regionale dove Gallo figlio siede o, meglio, sedeva sino a ieri in qualità di capogruppo Pd) nientemeno che «la moglie di...». La signora, riferiscono i giornali, è la nuora di un noto imprenditore torinese. Le logiche conseguenze di cui parlo non riguardano – ci tengo a precisarlo – il valore probatorio dell’intercettazione né la sua eventuale rilevanza nell’ambito delle indagini a carico di papà Gallo per estorsione, peculato e corruzione elettorale. La prima conseguenza è semplice: se la signora – come risulta dalla telefonata – sta nel Cda di Film Commission non perché competente per quell’incarico, bensì in quanto «moglie di» o «nuora di», beh, torni a fare la moglie e la nuora e lasci immediatamente una poltrona che non le compete”.*

E continua: “*più complesso – e avvilente – è il secondo spunto di riflessione. Abbiamo qui una ennesima, lampante conferma di quanto già sappiamo da tempo immemorabile: in materia di nomine pubbliche, la millantata «trasparenza» – bandi, manifestazioni d’interesse, cali e quant’altro – è una manfrina, una foglia di fico che la politica s’è inventata a beneficio di allocchi e anime belle”.*

“Il potere fa quel che gli garba, ligio alle belluine regole del clan, dell’appartenenza, del «particolare», dell’interesse di fazione”

Ed insiste, impietoso: “*nei fatti, oggi come ieri e come sempre, il potere fa quel che gli garba, ligio alle belluine regole del clan, dell’appartenenza, del «particolare», dell’interesse di fazione: il «capo» è colui che distribuisce la ricchezza, i premi, i donativi, le spoglie opime. A beneficiarne non sono i «migliori», bensì i fedeli. I servi. I complici. I sottomessi. Gli utili idioti. I sodali. Poi, se possibile, se si trova, converrà piazzare nelle posizioni strategiche – quelle che possono produrre consenso, ovvero voti – un sodale competente, perché nell’ambito a lui affidato le cose funzionino, il popolo sia soddisfatto e continui a sostenere il potere”.*

E conclude, con amarezza: “*ma il potere, oggi, non considera la cultura un ambito strategico. Il potere è ignorante, disprezza la cultura: non è un serbatoio di voti, dunque è inutile. Ne deriva che la cultura è, agli occhi del potere ignorante, una discarica dove tutto è possibile senza gravi danni. Ciò spiega il moltiplicarsi a ogni livello, dai vertici ministeriali alle direzioni museali, degli incompetenti catapultati su poltrone che non meritano e non possono gestire”.*

Gabriele Ferraris focalizza l’attenzione sulla sua città, ma il “caso” denunciato va ben oltre: “*succede anche a Torino, città che ha puntato tanto sulla cultura come volano del suo sviluppo, del suo futuro: ma nei fatti, nelle stanze del potere, la gestisce come un bottino di guerra da regalare a portaborse e reggicoda. Ecco il succo della seconda, amara conseguenza di quell’intercettazione. Da decenni Torino e il Piemonte investono sul cinema. Il Cda di Film Commission deve gestire, nel 2024, circa tre milioni di contributi pubblici, di cui 2,4 versati dalla Regione. E adesso apprendiamo da un’intercettazione giudiziaria che per gestire quei soldi il Consiglio regionale nomina («abbiamo nominato») una consigliera il cui merito principale (questo si deduce dalla telefonata) è l’essere moglie. Fantastico”.*

Torneremo presto su queste tristi dinamiche.

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.”]

#ilprincipenudo (787^a edizione)

Mattinata di agitazione ‘soft’ da parte di (quasi) tutta l’industria cinematografica e audiovisiva. Assente la Sottosegretaria Borgonzoni

5 Aprile 2024

Le criticità più gravi del sistema non sono state né identificate né aggredite. E nessuno ha denunciato che le migliori e maggiori società di produzione italiane sono state comprate da multinazionali straniere.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 5 Aprile 2024, ore 17:38

Qualcuno si aspettava una mattinata di “lotta dura e pura”... qualcun altro temeva che il dibattito finisse “in caciarà”... e invece questa mattina a Roma al Cinema Adriano si è assistito ad una rappresentazione moderata (molto moderata) dello stato di **strisciante preoccupazione** che pure attraversa tutta l’industria cinematografica e audiovisiva italiana.

Iniziativa senza dubbio partecipata ovvero molto affollata, il che ha costretto gli organizzatori a mettere a disposizione ben 5 sale del Cinema Adriano (grazie alla disponibilità del boss della multisala Massimo Ferrero), accogliendo complessivamente oltre 1.200 persone (in gran parte giovani, e studenti di cinema).

Le criticità più gravi del sistema non sono state aggredite, semplicemente perché non sono state identificate.

D’altronde, il gran “regista” della mattinata è stato il brillante ed elegante (ma moderatissimo e diplomaticissimo) **Andrea Occhipinti**, titolare di una delle più qualificate e prestigiose società di distribuzione e produzione italiane, qual è la pluripremiata (ed indipendente) **Lucky Red**: Occhipinti è però anche esponente dell’**Anica**, che era e resta la principale “lobby” del settore (assieme alla consorella televisiva **Apa**), garante della conservazione della Legge Franceschini (di cui Anica ed Apa sono stati co-autori) e gran cantrice – almeno fino a poco tempo – delle sorti sempre “magnifiche e progressive” del cinema italico. Quella stessa Anica (presieduta da **Francesco Rutelli**, oggi assente) nel cui ambito operano anche coloro che non sono esattamente convinti delle potenzialità della produzione indipendente, ovvero le vecchie e nuove “major” (da **Warner Bros Discovery** a **Disney**), gran parte delle quali sono ormai soggetti integrati verticalmente e quindi operano anche come piattaforme web, anche se ben lontane dallo strapotere di **Netflix** o **Amazon** (associate ad **Anica**).

Ci limitiamo a segnalare che, durante la mattinata, nessuno (dicasi nessuno) ha denunciato che una delle conseguenze patologiche del sistema ovvero della “Legge Franceschini” del 2016 è stata l’**acquisizione da parte di grandi multinazionali straniere delle migliori e maggiori società di produzione cinematografica e audiovisiva italiane**, con buona pace del concetto di impresa “indipendente” (definizione che, nell’assetto normativo italiano, è sfuggente, a differenza di quel che avviene nella gran parte degli altri Paesi europei). E certamente con buona pace di quel concetto di “**sovranità culturale**” evocato talvolta dagli esponenti del Governo guidato da **Giorgia Meloni**.

Moderata lamentazione, e paura che il Principe chiuda i cordoni della borsa

Già questa “distrazione” soltanto evidenzia il deficit di approccio critico. In sostanza, la mattinata intitolata “**Vogliamo che ci sia Ancora un Domani**” ha presentato l’idea di una “industria” che complessivamente sta bene, e che, semplicemente, ha paura che il Principe chiuda troppo i cordoni della borsa...

Senza dubbio, alcune problematicità del sistema sono state identificate, ed anche importanti (l’assenza di “certezze” burocratiche, i ritardi nell’emanazione dei nuovi “decreti ministeriali” attesi da tanti mesi, la confusione perdurante su come verrà modificato il “tax credit”, ecc.), ma le **questioni essenziali** che alterano il sistema non sono state focalizzate.

I problemi più veri non sono stati affrontati di petto. Continua a mancare una visione sistemica, focalizzata sull'esigenza di estendere un autentico *pluralismo espressivo* e di stimolare l'"*audience development*"...

Complessivamente, si è trattato di un'iniziativa di *moderata lamentazione*, con la richiesta di alcune piccole "correzioni di rotta", e soprattutto l'auspicio che "le risorse" non vengano ridotte. Tra le auspiccate correzioni di rotta, la necessità di prevedere una qualche particolare attenzione a settori trascurati come l'animazione ed i documentari (ma notoriamente la questione è stata ignorata nella riforma del "Tusma"...).

Il rischio – con metafora volgare ma efficace – che tutto si risolvesse in una sceneggiata del tipo "*chiagni e fotti*" (come ha detto il Presidente dell'Unione dei Produttori dell'Anica, **Benedetto Habib**, di Indiana Production – in chiusura della mattinata) era latente, e – per alcuni aspetti – s'è purtroppo concretizzato.

Le criticità noi abbiamo identificate tante volte, anche su queste colonne della rubrica IsICult per il quotidiano online "**Key4biz**", e qui sinteticamente le riproduciamo: (1.) una fetta troppo grossa del sostegno pubblico al cinema viene assegnata al "tax credit" e questa stortura va corretta; (2.) una fetta troppo grossa del sostegno pubblico va alla "fiction" televisiva, a discapito del cinema "theatrical", ed anche questa patologia va affrontata; (3.) troppo danaro pubblico italico va a vantaggio di multinazionali straniere dell'audiovisivo...

La mattinata è stata intitolata "*La voce di tutta l'industria cinematografica e audiovisiva indipendente*", ma l'aggettivazione... "tutta", senza dubbio volutamente enfatica, purtroppo non corrisponde a verità, perché sono mancate (completamente) due voci importanti: l'*industria audiovisiva* (così intesa come "audiovisivo non cinematografico") ed il *segmento "theatrical"* della filiera (ovvero le sale cinematografiche).

La *prima* assenza, ovvero quella dell'**Apa** (Associazione Produttori Audiovisivi), che aveva firmato il manifesto-appello del 27 marzo 2024, ma si è poi sfilata ed oggi il suo logotipo non campeggiava tra gli aderenti all'iniziativa.

Ed in sala questa mattina non s'è affacciata la sua Presidente, **Chiara Sbarigia**, che – come abbiamo già segnalato – non è curiosamente soltanto la Presidente di **Cinecittà** (il mandato è in scadenza in queste settimane), ma anche la consigliera privilegiata giustappunto della Sottosegretaria delegata **Lucia Borgonzoni**.

La *seconda* assenza: completamente assente l'anima dei "cinematografari", eppure esisterebbe un'associazione che rappresenta le sale, ovvero l'**Anec**, associazione silente non meno della casa-madre, la storica **Agis**; non si comprendono le ragioni di questa ritrosia (cautela? paura?!), dato che il "*theatrical*" continua ad essere il punto forse più debole della filiera, con cinematografi che chiudono sempre più (e molti sarebbero morti da anni, se non fosse intervenuto assistenzialmente lo Stato), e con la progressiva *desertificazione culturale* dell'intero territorio nazionale (sia nelle grandi metropoli sia in provincia).

E si potrebbe osservare che era assente anche la più giovane delle associazioni dei produttori e distributori indipendenti, **Itaca** (vedi "**Key4biz**" del 28 settembre 2023, "[Nasce 'Itaca', nuova associazione di produttori cinematografici indipendenti](#)"), sicuramente la più vicina politicamente al centro-destra...

Le associazioni che risultavano ad oggi aderenti all'iniziativa erano 23 (al netto di Apa), anche se curiosamente Andrea Occhipinti ha fatto riferimento ad un numero diverso, 21 soltanto.

Incomprensibile assenza della Sottosegretaria Lucia Borgonzoni, infastidita perché la comunità degli operatori si lamenta?!

Quindi, suavia, quasi tutta l'industria. Non proprio tutta, considerando che erano assenti due anime ben significative.

Ai limiti dell'incredibile l'assenza del Ministero: la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** non è intervenuta (anche se era stata esplicitamente invitata), e non ha nemmeno inviato un messaggio di saluto (come sempre si usa fare in queste occasioni, pur ritualmente); non è intervenuto nemmeno in sala il Direttore Generale del Cinema e dell'Audiovisivo, **Nicola Borrelli**, che "il sistema" conosce benissimo essendo alla guida della Dgca del Mic da moltissimi anni. D'altronde, ieri sera la senatrice leghista aveva diramato un comunicato stampa dal quale emergeva fastidio per l'iniziativa di questa mattina.

Tre esponenti delle 23 sigle che hanno aderito all'iniziativa hanno presentato un documento che presenta senza dubbio alcuni passaggi interessanti, ma che, nel complesso, non chiede modifiche radicali all'assetto attuale del sistema. La presentazione è stata tri-ripartita tra **Carlotta Ca' Zorzi** (*Fandango*), **Simonetta Amenta** (*Agici*), ma è stato soprattutto **Andrea Occhipinti** (*Lucky Red*) a tenere le fila. Non ci soffermeremo qui su diversi altri interventi, da **Valeria Puccini** a **Marco Bellocchio**, perché sono stati stimolanti ma assolutamente generici (si rimanda alla [cronaca](#) redatta con cura da **Pedro Armocida**, vedi l'edizione odierna della newsletter del mensile "Box Office", edito dal gruppo e-duesse). E non enfatizzeremo che si trattava di una conferenza stampa, ma di fatto nessun giornalista ha posto domande (e molte delle domande poste da una variegata umanità di intervenienti si sono dimostrate veramente velleitarie)...

Ancora una volta, sono state riproposte numerologie fantasiose, sia sulla quantità di "occupati" nel settore, sia sui "moltiplicatori": dati economici che non sono mai stati oggetti di una pur minima validazione metodologica vengono strumentalizzati ad uso e consumo di chi vuole rappresentare il sistema come vivo e vitale.

Si omette di osservare che, *se lo Stato ritirasse la sua mano benevola*, tutto "il sistema" crollerebbe nell'arco di pochi mesi. E non è casuale che il sistema attuale sia insofferente, perché, da mesi, si attendono i decreti che detteranno le nuove regole di accesso ai contributi pubblici.

E, nel mentre, non c'è molto "capitale di rischio" che viene investito: chissà perché, nevvvero?!

Se il Ministero chiudesse i rubinetti, tutta (o quasi) "l'industria" scomparirebbe nel nulla, come una grande bolla

Grande bolla che è stata causata da imprenditori talvolta truffaldini e da uno Stato che non ha messo in atto adeguati controlli.

Tutto è però avvenuto con una sorta di diffusa e silente *connivenza di quasi tutti gli operatori del settore*, che hanno beneficiato della *manna statale* su più fronti, e con i sindacati anch'essi taciturni, perché mai si era registrata una così impressionante "piena occupazione".

L'arrivo del Ministro **Gennaro Sangiuliano** ha determinato la (tardiva) scoperta che c'era "qualcosa" (*qualcosa di grosso*) che non funzionava nel sistema.

Però nessuno, fino all'ottobre del 2022 (insediamento del nuovo Governo), aveva notato – nemmeno la Sottosegretaria leghista, che è simpaticamente passata da un governo all'altro, tra diverse cromie partitiche – che il sistema era alterato da un eccesso di sostegno pubblico male allocato.

Questa mattina *nessuno* (o quasi) denunciava che venivano prodotti troppi film, nessuno denunciava che la gran parte di questi film non uscissero in sala, né venissero trasmessi dalle televisioni né offerti dalle piattaforme...

Nessuno (o quasi) denunciava i meccanismi contorti e perversi del tanto decantato (anche dalla Sottosegretaria trasversale alle maggioranze) "Tax Credit", con produzione di preventivi gonfiati e talvolta anche di fatture false (qualche intervento della *Guardia di Finanza* c'è stato, ma non sono mai stati messi in atto controlli a tappeto, che potrebbero evidenziare che forse "l'eccezione" criminale è stata invece paradossalmente "la regola" diffusa)... Ed oggi nessuno ha ricordato – tra l'altro – esemplificativamente l'incredibile budget del film di **Saverio Costanzo** "*Finalmente l'alba*", 29 milioni di euro, a fronte di un contributo statale di ben 10 milioni: secondo alcuni detrattori quei 10 milioni sarebbero il vero costo complessivo dell'opera. Opera prodotta da **Wild Side** ovvero la multinazionale tedesca **Fremantle** (a proposito di "indipendenti"...) con l'apporto (ovviamente...) di **RaiCinema**.

Nessuno ha denunciato il saccheggio delle società di produzione cinematografica e audiovisiva italiane da parte delle multinazionali straniere

Nessuno (o quasi) denunciava le politiche di "saccheggio" del mercato italiano da parte di aggressive *multinazionali straniere*, che hanno fatto man bassa delle maggiori società di produzione, trasformate da "indipendenti" a "filiali" italice di centrali decisionali in buona parte allocate all'estero...

Ancora questa mattina, in numerologie creative, emergeva quasi l'esaltazione perché nel 2023 la quota di mercato del cinema italiano sarebbe stata ben alta, addirittura il 24 %, omettendo (con disonestà intellettuale, oltre che manipolazione dei dati) che questa quota è stata in gran parte determinata da 1 titolo soltanto, l'acclamato film di **Paola Cortellesi**: se si sottraesse a quel 24 % il successo di "*Ancora Domani*", i numeri sarebbero sconcertanti! Altro che "orgoglio" culturale nazionale: non prendiamoci in giro!

Altro dato piuttosto "fantasioso" quel 3,54 di presunto "moltiplicatore" (per 1 euro investito), attinto ad una stima di *Cassa Depositi e Prestiti* (Cdp), che mai ha illustrato la metodologia adottata per giungere a cotanto esaltante risultato (e – secondo alcuni osservatori critici – quel dato "moltiplica" in verità l'esposizione delle finanze pubbliche, e quindi potrebbe essere interpretato paradossalmente in negativo...).

Approvato quasi di nascosto il "riparto" del Fondo Cinema e Audiovisivo (700 milioni)? Quando diventerà di pubblico dominio, e magari in bozza ancora, prima della firma definitiva del Ministro?

E nessuno, incredibilmente, questa mattina, ha segnalato che il "riparto" del Fondo Cinema e Audiovisivo, è stato approvato in fretta e furia, l'altro ieri (mercoledì 3 aprile), dal *Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo* (nominato a distanza di oltre nove mesi dalla scadenza del precedente). Non a caso 3 degli 11 componenti hanno giustamente votato contro questa procedura veramente troppo frettolosa. E – da quanto trapela – questa "ripartizione" prevede una notevolissima riduzione del budget pubblico allocato a favore del "Tax Credit" (il che è saggio, almeno a prima vista), mantenendo però *lo squilibrio tra "televisione" e "cinema"*, a tutto vantaggio della prima (ed infatti i televisivi dell'Apa questa mattina si sono ben guardati dal farsi vedere, perché questa asimmetria è naturalmente da loro ben apprezzata).

Eppure, questa mattina, a proposito del fondamentale "riparto" dei 700 milioni di euro, erano presenti in sala i presidenti di due associazioni (l'Anac e Cna Cinema e Audiovisivo) che siedono nel Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo: perché **Francesco Ranieri Martinotti** (Anac) e **Gianluca Curti** (Cna), che pure qualche parola hanno speso, non hanno dichiarato che il "riparto" approvato non va esattamente nella direzione delle postulazioni odierne?!

Non sarebbe stato opportuno condividere con la "comunità" questo approccio, anche prima della firma del Ministro **Gennaro Sangiuliano**, che avrebbe potuto magari mettere in atto delle ..."corrigende" in modalità "last minute"?!

Paura strisciante: atteggiamento "cerchiobottista" per timore di ritorsioni?

In sostanza, un atteggiamento complessivamente *moderato*, una lamentazione *sommessa*: in sintesi, un evidente "*cerchiobottismo*". Più volte Occhipinti ha infatti lanciato segnali benevoli nei confronti della Sottosegretaria, così come dello stesso Ministro.

Alcuni osservatori hanno notato una sorta di "paura": alzare troppo il tiro contro il Ministero può sempre determinare "ripercussioni" pericolose, anche a livello "individuale" (personale o imprenditoriale)?! Meglio lasciar prevalere prudenza e diplomazia. Dire e non dire. Denunciare e non denunciare. Criticare, ma non più di tanto.

C'è voluto questa mattina un intervento – cordiale e certamente fuori dal coro – dell'ex Direttore Generale della *Siae* (Società Italiana degli Autori e Editori) nonché ex Direttore Cinema del Ministero della Cultura **Gaetano Blandini**, per ricordare che "il sistema" è drogato da alcuni personaggi che si sono inventati dal nulla – abusando del "tax credit" – "imprenditori" cinematografici e audiovisivi?! Autentici "*prenditori*" (di denaro pubblico) piuttosto che veri "produttori"...

Perché questa mattina le 23 sigle, tra grandi e consolidate e piccine, non hanno chiesto conto del "*piano di riparto*" dei 700 milioni di euro previsti per l'anno 2024?

Perché questo "riparto" – documento massimo della politica culturale nel settore – non è stato discusso pubblicamente con le associazioni e soprattutto con l'intera comunità professionale?!

E, ancora, *perché* le 23 associazioni non hanno chiesto che fine ha fatto la misteriosa “*valutazione di impatto*” per l’anno 2022 (duemilaventidue) della Legge Cinema e Audiovisivo, che il Dgca ha inviato al Gabinetto del Ministro e che non risulta ancora pervenuta a Camera e Senato (istituzioni che avrebbero dovuto riceverla entro il 30 settembre 2023)?

Si legifera (e si critica) in assenza di adeguati strumenti di conoscenza e (auto)coscienza

Perché, in sostanza, si continua a legiferare e a regolamentare (nelle istituzioni preposte), e finanche a contestare e protestare (da parte della società civile, ovvero la comunità degli operatori), allorquando *nessuno dispone* (né dentro né fuori il Collegio Romano o Santa Croce in Gerusalemme) di una “*cassetta degli attrezzi*” che possa consentire di *comprendere la vera verità* del funzionamento del sistema?!

Per esempio, è stata presentata una slide che ha dell’incredibile, sulla quale però nessuno ha commentato nulla: citando la fonte ministeriale, si legge che nell’anno 2022 sarebbero stati assegnati alla produzione ben **768 milioni di euro un totale di “tax credit”**, di cui 339 milioni di euro a favore di “*cinema e audiovisivo internazionale*” (44 %), e 254 milioni per “*audiovisivo italiano*” (33 %), e soltanto 176 milioni di euro per il “*cinema italiano*” (29 %). Già questi dati (la ripartizione dei 768 milioni di euro) dovrebbero far gridare... allo scandalo!

Retoricamente, in un’altra slide della presentazione, i promotori (si) domandano “*Il sistema è perfetto?*”. La risposta è semplicemente “*sono necessari interventi correttivi: dialogo delle associazioni con il governo*”.

Una risposta chiaramente diplomatica, che evidenzia che, in fondo, la situazione determinata dai primi 7 o 8 anni della “*Legge Franceschini*” continua a piacere. Senza interrogarsi veramente in profondità: questo è il vero problema, l’assenza di una coscienza (auto)critica.

Ha commentato **Stefano Pierpaoli**, organizzatore culturale (*Film Studio* di Roma e +*Cultura Accessibile* onlus) ed attivista degli indipendenti, con crudeltà: “*questa mattina nessun ragionamento di sistema e, come sempre, non c’è ombra di autocritica. La legge Franceschini fu scritta dai padroni e accettata dai prigionieri. I padroni si sono arricchiti e forse continueranno a farlo. I prigionieri si accorgono di essere fuori dai giochi, mentre l’invasore straniero occupa il territorio e impone le sue regole...*”.

Nessun ragionamento di sistema

Questa *approssimazione*, questa solita *nasometria* è funzionale alla *conservazione dello status quo*. Con piccole “*correzioni di rotta*”, così come richieste da molti questa mattina.

Si ha paura di affrontare il toro per le corna. E qui di corre il rischio di finire tutti incornati.

L’iniziativa di questa mattina dimostra che, comunque, è possibile far convergere anime diverse in una prospettiva di “*unità*”, ma emerge altresì che questo “*minimo comun denominatore*” determina il rischio di un annacquamento delle tesi delle varie soggettività.

Ci si augura che il Ministro **Gennaro Sangiuliano** si dimostri più intraprendente e *coraggioso*, nello scardinare l’assetto esistente del sistema, ma molti temono che preverrà invece l’approccio sostanzialmente conservativo della Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**.

Il “*piano di riparto*” dei 700 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo per l’anno 2024, non appena sarà reso di pubblico dominio (quando?!), sarà una buona cartina di tornasole per comprendere se si assisterà ad una nuova gattopardesca applicazione del principio “*se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi*”... Auguriamoci che così non sia.

[Clicca qui](#) per le slide delle proposte delle 23 associazioni del cinema e dell’audiovisivo che hanno promosso ed aderito all’iniziativa ““Vogliamo che ci sia ancora un domani”, Cinema Adriano, Roma, 5 aprile 2024

Note: questo l’elenco completo delle 23 associazioni i cui loghi risultano nella presentazione odierna al Cinema Adriano:

- dal fronte autoriale (7 sigle):

100 Autori (sceneggiatori e registi); **Anac** (sceneggiatori e registi); **Wgi** (sceneggiatori); **Acmf** (compositori musiche per film); **Air3** (autori); **Asifa** (autori animazione); **Collettivo ChiarOscuro** (autori della fotografia);

- dal fronte imprenditoriale (7 sigle):

Agici (produttori indipendenti); **Apai** (produttori esecutivi); **Cartoon Italia** (produttori animazione), **Cna – Cinema e Audiovisivo** (produttori indipendenti), **Doc/it** (produttori documentaristi); **Unione Produttori Anica** (produttori); **Unefa** (Unione Esportatori dell'Anica)...

- dal fronte attoriale (2 sigle):

Unita (attori); **Raai** (Registro Attrici Attori Italiani)

- dal fronte tecnico (7 sigle):

Aic (autori della fotografia); **Amc** (montatori); **Asc** (scenografi); **Fidac** (federazione delle associazioni cineaudiovisive); **Agenti Spettacoli Associati** (agenti); **Afic** (associazione dei festival cinematografici); **Lara** (Libera Associazione Rappresentanti di Artisti)

Nota: su questi temi, si rimanda anche agli ultimi quattro interventi IsICult su queste colonne:

“Key4biz” giovedì 4 aprile 2024

[“Grande attesa per l’incontro di domani a Roma al Cinema Adriano: “Vogliamo che ci sia ancora un Domani” promosso da 21 associazioni di autori e tecnici e imprese. I televisivi dell’Apa si sfilano?”](#)

“Key4biz” mercoledì 3 aprile 2024

[“Acque sempre più agitate, tra cinema e tv: la Sottosegretaria alla cultura Lucia Borgonzoni spiazza la protesta”](#)

“Key4biz” venerdì 29 marzo 2024

[“La nomina del nuovo Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo e la protesta di decine di associazioni del cinema e dell’audiovisivo il 5 aprile non appassionano i media “mainstream””](#)

“Key4biz” giovedì 28 marzo 2024

[“Il Ministro Sangiuliano nomina il nuovo Consiglio del Cinema e dell’Audiovisivo. Scelte molto discrezionali?”](#)

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale; hanno collaborato **Luca Baldazzi, Vincenzo Carrano, Natasha Mazza** .]

#ilprincipenudo (786^a edizione)

Grande attesa per l'incontro di domani a Roma al Cinema Adriano: "Vogliamo che ci sia ancora un Domani" promosso da 21 associazioni di autori e tecnici e imprese. I televisivi dell'Apa si sfilano?

4 Aprile 2024

Lo scenario permane confuso, anche perché non è pubblico il "riparto" dei 700 milioni del Fondo, approvato ieri dal Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo nella sua prima riunione

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 4 Aprile 2024, ore 17:27

La locandina dell'iniziativa che si terrà domani mattina venerdì 5 a Roma, presso il Cinema Adriano, intitolata "Vogliamo che ci sia Ancora un Domani", evidenzia che, rispetto all'iniziale elenco dei promotori la quantità delle associazioni è aumentata: si passa dalle iniziali 14 alle attuali 22 (almeno secondo la locandina diffusa oggi pomeriggio intorno alle 16). Il sottotitolo dell'iniziativa è "La voce di tutta l'industria cinematografica e audiovisiva indipendente vi aspetta". Ma è proprio tutta... tutta?!

Questo incremento di adesioni e partecipanti è sintomatico dell'estensione del "dissenso" ovvero delle lamentazioni e delle proteste rispetto a quanto il Governo – in modo discretamente confuso – ha annunciato da tempo, ovvero una "riforma" dell'intervento pubblico a favore del cinema e dell'audiovisivo.

Le 14 associazioni originariamente (il 27 marzo) firmatarie della convocazione per domani erano (la divisione tra le aree "autorale" e "imprenditoriale" e "attoriale" e "tecnica" ha carattere convenzionale e contingente):

- dal fronte autorale: **100 Autori** (sceneggiatori e registi), **Anac** (sceneggiatori e registi), **Wgi** (sceneggiatori)
- dal fronte imprenditoriale: **Agici** (produttori indipendenti), **Apa** (produttori televisivi), **Apai** (produttori esecutivi), **Cartoon Italia** (produttori animazione), **Cna – Cinema e Audiovisivo** (produttori indipendenti), **Doc/it** (produttori documentaristi), **Unione Produttori Anica** (produttori)
- dal fronte attoriale: **Unita**(attori)
- dal fronte tecnico: **Aic** (autori della fotografia), **Amc** (montatori), **Asc** (scenografi)

Ad oggi, si sono "associate" all'iniziativa le seguenti 8 ulteriori, quasi tutte sul fronte "autorale" o "tecnico" che dir si voglia, fatte salve l'associazione delle imprese esportatrici dell'Anica (Unefa) e l'associazione dei festival cinematografici:

- **Acmf** (compositori musica film)
- **Afic** (associazione dei festival cinematografici)
- **Air3** (autori)
- **Agenti Spettacoli Associati** (agenti)
- **Asifa** (autori animazione)
- **Collettivo ChiarOscuro** (autori della fotografia)
- **Fidac** (federazione delle associazioni cineaudiovisive)
- **Raai** (Registro Attrici Attori Italiani)

– **Unefa** – Unione Esportatori Internazionali dell’Anica...

Dalla locandina, nella sua ultima versione, emerge che non c’è il logotipo dell’**Apa – Associazione Produttori Audiovisivi**, e si ha ragione di ritenere che questa “lobby” (la più potente del settore, assieme all’Anica) si sia... sfilata.

La conferenza stampa di domani si annuncia quindi effervescente, oltre che plurale assai. Sarebbe interessante approfondire la effettiva rappresentatività di ognuna di queste sigle, ma questo è un discorso che qui ed ora accantoniamo, perché emerge comunque il **grande policentrismo** del sistema cinematografico e audiovisivo nazionale. Una grande ricchezza di anime e di intelligenze.

Si ricordi che, se aveva già suscitato proteste il taglio del Fondo Cinema e Audiovisivo per l’anno 2024, ridotto dai circa 750 milioni di euro del 2023 agli attuali 700 milioni (ma questa riduzione è di fatto sintonica con i tagli lineari – nell’ordine del 5 % – che hanno riguardato i bilanci di quasi tutti i ministeri), quel che bolle in pentola tra **Collegio Romano** (sede centrale del Ministero della Cultura) e **Santa Croce in Gerusalemme** (sede della Direzione Cinema e Audiovisivo)... è ancora abbastanza oscuro.

E le preoccupazioni delle 22 associazioni (o 21 soltanto, se Apa sarà “off”) sono assolutamente comprensibili.

In effetti da molti mesi si “parla” di **riforma della Legge Franceschini** ed in particolare dello strumento del “Tax Credit”, ma, ad oggi, non sono ancora note le linee concrete di questa gestazione normativo-regolamentativa: soltanto ieri, con l’intervista al “**Corriere**” la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** ha svelato qualcosa, ma siamo ancora ad un livello veramente molto generico.

Come abbiamo spiegato in dettaglio su queste colonne (ed in particolare nella edizione di ieri della rubrica che **IsICult** cura per il quotidiano online “**Key4biz**”), è interessante analizzare in dettaglio la fenomenologia:

– una settimana fa (mercoledì 27 marzo 2024) 14 associazioni propongono un manifesto che evidenzia preoccupazione per i provvedimenti in gestazione al Mic;

– dopo meno di un’ora dal dispaccio di agenzia che rilancia l’iniziativa, la Sottosegretaria delegata a cinema e audiovisivo reagisce invitando i promotori dell’iniziativa del 5 aprile ad un incontro: “anche domani”, precisa. Per la precisione la senatrice leghista, dichiara: “rinnovo la mia piena disponibilità a organizzare un tavolo di confronto al Ministero della Cultura, già domani o martedì mattina in base alle loro preferenze”;

– le associazioni hanno risposto invitando la Sottosegretaria ad intervenire alla conferenza stampa: “*la invitiamo il 5 aprile ad ascoltare ed interloquire con tutte le rappresentanze per poi portare i frutti di questo dialogo pubblico nelle sedi del confronto rappresentativo e istituzionale*”.

In altre parole, i promotori dell’iniziativa hanno ringraziato, ma hanno rimandato al mittente il messaggio ed hanno invitato la Sottosegretaria a presentarsi al Cinema Adriano il 5 aprile.

In un tentativo di spiazzamento, Borgonzoni reagisce concedendo una lunga intervista al maggiore quotidiano nazionale ed il “**Corriere della Sera**” pubblica ieri mercoledì 3 aprile 2024 alcune “anticipazioni” delle decisioni del Governo.

Nel mentre, la confusione cresce, ma aumenta anche la quantità di aderenti all’iniziativa di domani, che – secondo alcuni osservatori – sembra in parte essere sfuggita di mano agli stessi originari promotori.

Nessun comunicato è stato diramato oggi (almeno fino alle ore 17) alle agenzie stampa, ma da quanto si è riusciti a comprendere i “televisivi” dell’Apa avrebbero deciso di non partecipare all’iniziativa di domani, adducendo che essa sarebbe concentrata soprattutto sul “cinema”: tesi inverosimile, dato l’approccio iniziale dell’iniziativa, ben chiaro nel comunicato-manifesto del 27 marzo. Qualcuno deve aver deciso che non era opportuno partecipare all’iniziativa di domani.

Secondo alcuni, la motivazione determinante (la vera motivazione) sarebbe data dall’essere la Presidente dell’Associazione Produttori Televisivi quella stessa **Chiara Sbarigia**, che non è soltanto anche la Presidente

di **Cinecittà**, ma la prima consigliera della Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**: partecipare ad un confronto nel quale le associazioni vogliono interloquire con Borgonzoni e Sangiuliano sarebbe – anche in questo caso – una contraddizione in termini?!

Il Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo, insediatosi ieri al Collegio Romano, approva a maggioranza (8 favorevoli e 3 contrari) il “riparto” dei 696 milioni del Fondo Cinema e Audiovisivo

Da segnalare che ieri mercoledì 3 aprile 2024 si è tenuta la prima riunione del **Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo** (Cscs), il massimo organo di consulenza del Ministero su queste materie. Riunione istituzionale benedetta sia dall'intervento del Ministro **Gennaro Sangiuliano** sia della Sottosegretaria Lucia Borgonzoni. In serata l'Ufficio Stampa del Mic, guidato da **Andrea Petrella**, ha diramato un comunicato intitolato “*Mic, insediato il Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo*”, del seguente tenore: “*Si è insediato oggi, a Roma, al Ministero della Cultura, il Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo, alla presenza del Ministro Gennaro Sangiuliano, del Sottosegretario con delega al cinema, Lucia Borgonzoni, del Capo di Gabinetto Francesco Gilioli, del Vice capo di Gabinetto, Giorgio Carlo Brugnoli, e del Direttore generale Cinema del MiC, Nicola Borrelli. L'organismo, nominato con decreto ministeriale nei giorni scorsi, è composto dai seguenti membri: Francesca Paola Assumma, in qualità di Presidente; Mario La Torre; Lorenza Lei, membro designato dalla Conferenza Unificata; Michele Lo Foco; Francesco Ranieri Martinotti, membro proposto dalle associazioni di categoria; Francesca Maria Vincenza Nocerino; Daria Perrotta; Sabina Russillo, membro proposto dalle associazioni di categoria; Tommaso Sacchi, membro designato dalla Conferenza Unificata; Vera Slepovj; Giuseppe Zonno, membro proposto dalle associazioni di categoria*”...

Questo l'augurio del Ministro **Gennaro Sangiuliano**: “*auguro buon lavoro al Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo, organismo autorevole e indipendente che saprà svolgere al meglio il proprio lavoro consultivo nell'interesse esclusivo della principale industria creativa e culturale della nazione. Il cinema è una forma di espressione artistica decisiva, la più vicina alle persone. Siamo consapevoli del suo valore e della capacità di generare occupazione, investimenti e valori*”.

Questo l'augurio della Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**: “*i miei auguri di buon lavoro a tutti i membri del Consiglio. Sono certa che, con il loro prezioso contributo, sapranno senza dubbio supportare l'attività del Ministero a sostegno e per lo sviluppo dell'industria cinematografica italiana*”.

Perché gli 11 esperti del Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo debbono prestare la loro opera gratuitamente, mentre i membri delle imminenti future 2 nuove Commissioni Esperti verranno remunerati?

Il comunicato stampa del Mic curiosamente precisa l'incarico degli 11 cooptati “*sarà svolto a titolo gratuito*”.

Si segnala che questa precisazione sembra confermare, per alcuni aspetti, il carattere un po'... vacuo (evanescente?!) che forse il Governo intende assegnare al Consiglio, che pure è chiamato per legge ad esprimersi su atti importanti della politica culturale del Paese: e sorprende che ieri sia stato sottoposto al Consiglio il “**riparto**” dei **700 milioni di euro previsti per l'anno 2024** (per la precisione, si tratta di 696 milioni), senza consentire una preventiva analisi della documentazione ed una adeguata discussione di queste tabelle di ripartizione.

La domanda che sorge naturale è: se è vero che il Ministro ha deciso di riformare la commissione ministeriale chiamata ad esprimersi su molte delle pratiche relative all'assegnazione dei contributi pubblici al cinema e all'audiovisivo (quella che si chiamava, nell'economia della “Legge Franceschini” del 2016, la “*commissione esperti*”, formata da 15 membri, scelti dal Ministro dopo un pubblico avviso di presentazione delle candidature) ed ha saggiamente previsto che questa commissione (dal 2024 saranno due commissioni: una per la “produzione” ed una per la “promozione”, ma nulla si sa ancora sul meccanismo di formazione delle stesse) sia dotata di un budget, affinché il lavoro dei commissari benefici di un compenso (si tratta di un lavoro complesso e delicato), *per quale ragione viene enfatizzato che il lavoro degli esperti del Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo non viene remunerato?!* Questa osservazione evidenzia una *contraddizione in termini*, incomprensibile quanto irragionevole.

Il lavoro del Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo merita forse meno attenzione del lavoro delle due future Commissioni? E perché?!

A quanto è dato sapere, il “riparto” dei 746 milioni di euro è stato approvato a grande maggioranza, con 8 voti a favore e 3 contrari

Di più, ad oggi, non è dato sapere.

Ed è un peccato, perché riteniamo che *i lavori del Consiglio dovrebbero essere pubblici* (ovvero trasmessi anche via web) e soprattutto crediamo che sarebbe opportuno diramare in tempo reale un *comunicato stampa*, e, non appena possibile, un *verbale della riunione*.

Si deve superare, nelle politiche culturali, la logica delle iniziative ed attività “a porte chiuse”. Altrimenti si riproduce la logica che tante volte abbiamo denunciato su queste colonne, ovvero della “*trasparenza a metà*”.

Se il Ministero avesse deciso di rendere pubblica la bozza del piano di “riparto” del Fondo Cinema e Audiovisivo, ciò avrebbe consentito una *discussione aperta trasparente plurale* con tutti gli operatori del settore (anche in occasione dell’incontro di domani al Cinema Adriano): confidiamo che il Ministro **Gennaro Sangiuliano** abbia il coraggio di scardinare le vecchie pratiche delle riunioni “a porte chiuse” e stimolare veramente trasparenza e condivisione.

Da quanto è trapelato dalla riunione di ieri, il Consiglio avrebbe approvato un taglio notevole all’allocazione del “Tax Credit”, ma avrebbe mantenuto il *rapporto budgetario tra “cinema” e “audiovisivo”*, così riproducendo una delle patologie del sistema, che privilegia – per dirla sinteticamente – la “fiction” a svantaggio del “theatrical”.

Riproduciamo qui di seguito quel che abbiamo sostenuto ieri su queste colonne, nelle more di conoscere l’effettivo “riparto” dei 700 milioni del Fondo Cinema e Audiovisivo.

È indispensabile sciogliere 3 nodi: troppo danaro pubblico a uno strumento controverso come il Tax Credit; troppo danaro alle opere televisive, e poco al cinema “theatrical”; troppo danaro alle multinazionali dell’audiovisivo, Fremantle in primis

Abbiamo affrontato tante volte – anche su queste colonne – la questione, e ci si augura che il Consiglio (quale che sia la bozza predisposta per oggi dalla *Direzione Generale Cinema e Audiovisivo* e – si presume – dalla Sottosegretaria Borgonzoni) voglia esprimere un parere che sblocchi almeno 3 “*nodi*” fondamentali della Legge Franceschini ovvero delle sue possibili interpretazioni:

1. *troppo danaro pubblico* allo strumento del “*Tax Credit*”, che nel 2023 ha assorbito oltre il 70 % (per la precisione il 73 %) del totale delle risorse (ben 541 milioni di euro sul totale di 746 milioni), a nocumento di altre fasi della “filiera”, tra tutte quelle della “promozione”;
2. *troppo danaro pubblico* a favore delle *opere televisive* (parte delle quali attingono peraltro anche ad un altro “rubinetto” pubblico, qual è quello della Rai ovvero specificamente di *Rai Fiction*), a nocumento del cinema “theatrical”;
3. *troppo danaro pubblico* ai “*big player*”, che sono ormai quasi tutti controllati dalle multinazionali dell’audiovisivo (tra tutte, emerge la tedesca *Fremantle* alias *Bertelsmann*), a nocumento dei produttori indipendenti.

Riportiamo quel che nell’estate del 2023 l’*Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni* ha scritto, a chiusura del parere espresso al Governo, rispetto alla annunciata riforma del “*Tax Credit*”: “*con riferimento al tax credit, il cui intento originale era volto a sostenere le piccole imprese nazionali di produzione audiovisiva, si porta all’attenzione la problematica relativa alla dimensione internazionale dei principali destinatari attuali di tale misura che comporta un rischio di discostamento rispetto ai principi e obiettivi alla base del regime di agevolazione*”. L’ha scritto Agcom, non ISICult, ci piace rimarcare.

I provvedimenti annunciati dalla Sottosegretaria Borgonzoni vanno realmente nella direzione di una indispensabile correzione di questa patologia auspicata dall’*Agcom* e delle altre che soltanto pochi “eccentrici” hanno denunciato?!

Attendiamo di conoscere le carte, per pronunciarci.

Tornando alla conferenza stampa di domani: non conoscendo i promotori dell'iniziativa la bozza del "riparto" (ovvero alcuni di loro – che sono membri del Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo, come Anac e Cna – l'hanno, ma se la sentiranno di renderla di pubblico dominio, affinché il dibattito sia trasparente?!), si tema **il rischio di un incontro assai confuso**. "No data, no party", verrebbe da commentare scherzosamente.

E c'è anche chi sostiene che qualcuno interverrà strumentalmente per "buttarla in caciara" (come s'usa dire a Roma).

Sarà molto interessante, alla fin fine, comprendere se la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** interverrà (il coraggio certamente non le manca...). O, per evitare una dialettica che rischia d'essere aspra, forse delegherà il Direttore Generale **Nicola Borrelli** nella veste di semplice "osservatore" (ascoltatore)?!

Nota: su questi temi, si rimanda anche agli ultimi tre interventi IsICult su queste colonne:

"Key4biz" mercoledì 3 aprile 2024

["Acque sempre più agitate, tra cinema e tv: la Sottosegretaria alla cultura Lucia Borgonzoni spiazza la protesta"](#)

"Key4biz" giovedì 28 marzo 2024

["Il Ministro Sangiuliano nomina il nuovo Consiglio del Cinema e dell'Audiovisivo. Scelte molto discrezionali?"](#)

"Key4biz" venerdì 29 marzo 2024

["La nomina del nuovo Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo e la protesta di decine di associazioni del cinema e dell'audiovisivo il 5 aprile non appassionano i media "mainstream"?"](#)

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale."]

#ilprincipenudo (785^a edizione)

Acque sempre più agitate, tra cinema e tv: la Sottosegretaria alla cultura Lucia Borgonzoni spiazza la protesta

3 Aprile 2024

La senatrice leghista cerca di giocare in contropiede e anticipa alcune modifiche al Tax Credit, proponendo numeri inediti e inquietanti: dei 459 film prodotti nel biennio 2022-2023, ben il 75 % non è uscito in sala.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 3 Aprile 2024, ore 17:20

Con un'abile operazione comunicazionale di... spiazzamento, ieri martedì 2 aprile la Sottosegretaria delegata al cinema e all'audiovisivo, la senatrice leghista **Lucia Borgonzoni**, ha deciso di prendere in contropiede le tante associazioni del cinema e della televisione che hanno convocato per dopodomani venerdì 5 aprile 2024 a Roma, presso il Cinema Adriano (alle 10:30), una manifestazione di lamentazione e protesta, dal titolo eloquente "**Vogliamo che ci sia Ancora un Domani**", ovvero "*la voce di tutta l'industria cinematografica e audiovisiva vi aspetta*".

IsICult e **Key4biz** sono stati i primi – in assoluto (come spesso ormai ci accade, tra anteprime e scoop) – a segnalare l'iniziativa, che finora non ha beneficiato di significativa ricaduta mediatica, e resta per ora un evento "interno" al "*piccolo mondo*" del cinema e dell'audiovisivo. Sia ben chiaro: "*piccolo*" inteso come circoscritto agli artisti e imprenditori ed operatori del settore, senza interessare il "grande pubblico", come pure sarebbe invece opportuno, se i giornalisti non si appassionassero soltanto al prossimo conduttore del "Festival di Sanremo"...

È evidente che l'iniziativa di venerdì prossimo non è esattamente in sintonia con la politica governativa, tra sostanzialmente approvata riforma del **Tusma** (Testo Unico Servizi Media Audiovisivi), che non ha soddisfatto nessuno (se non forse – un po' – le tv commerciali e le piattaforme, da **Mediaset** a **Netflix**), e ancora in gestazione riforma della "Legge Franceschini", ovvero specificamente dello strumento sempre più controverso del "tax credit".

Onde evitare di essere (troppo) criticata, come prevedibile in occasione dell'incontro al Cinema Adriano, la Sottosegretaria ha quindi affidato alla penna di **Valerio Cappelli** una paginata sul "*Corriere della Sera*", che anticipa alcune delle azioni riformatrici che sono in gestazione al Ministero, ormai da molti mesi (titolo: "*Nuove regole per il cinema. Agevolazioni fiscali selettive*").

Si presuppone che la sortita della Sottosegretaria benefici della benedizione del Ministro **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d'Italia), che continua ad intervenire con modalità piuttosto "low profile" nella materia "*cinema e audiovisivo*" (se non insistendo sull'esigenza di ridurre gli sprechi e di razionalizzare le procedure e di rafforzare culturalmente l'italianità), dato che la delega assegnata a Borgonzoni sembra piuttosto netta e precisa (e decisa ad un livello "superiore", ovvero tra segretari di partito, tra **Giorgia Meloni** e **Matteo Salvini**).

Nessuno sembra aver notato che le associazioni protestatarie non hanno accolto l'invito ad un "tavolo di confronto" che la Sottosegretaria ha proposto nemmeno un'ora dopo l'apparizione della notizia della convocazione della manifestazione di venerdì 5 aprile: come abbiamo ben segnalato su queste colonne, le associazioni hanno risposto elegantemente "*allora venga a trovarci il 5 aprile*". Risposta ben chiara.

E quindi la Sottosegretaria ha deciso di "*bypassare*" la provocazione, anticipando alcune delle norme e regole, che – secondo lei – dovrebbero chetare gli animi e forse ridimensionare la protesta.

L'azione di contro-comunicazione della Sottosegretaria riuscirà nel suo tentativo?

Non è facile prevederlo, anche perché è di oggi curiosamente – pare per un "refuso" – è scomparso il logotipo dell'Apa dalla locandina dell'iniziativa del 5 aprile, dando adito alla ipotesi che la principale "lobby" nel settore televisivo,

quell' *Apa* – *Associazione Produttori Audiovisivi* (presieduta da **Chiara Sbarigia**, che è al contempo Presidente di Cinecittà e la consigliera strategica n° 1 della Sottosegretaria Borgonzoni) si fosse sfilata dall'elenco dell'eletta schiera dei manifestanti...

Un mero errore... grafico (un refuso, una distrazione...), parrebbe, perché altrimenti avrebbe effettivamente rappresentato senza dubbio un segnale curioso, ad evidenziare – ancora una volta – sia le tante “anime” plurali del settore sia la “contraddizione” interna di una conferenza stampa che vedrà seduti allo stesso tavolo (a proposito di “tavoli”...) soggetti che in passato si sono ritrovati su ben contrapposti schieramenti. E – in argomento – ricordiamoci che venerdì ci sarà soltanto una delle componenti dell'Anica, l'*Unione Produttori*, dato che evidentemente un'altra componente, quella degli editori digitali ovvero delle piattaforme – alla quale aderiscono “player” come *Netflix* ed *Amazon* – ha una visione “di sistema” discretamente diversa (basti pensare allo scontro in sede di Tasma...).

Si ricorda che le associazioni che hanno firmato il “manifesto” per la conferenza stampa di venerdì prossimo 5 aprile sono state ben 14, ovvero: *100 Autori, Agici, Aic, Amc, Anac, Apa, Apai, Asc, Cartoon Italia, Cna-Cinema e Audiovisivo, Doc/it, Unione Produttori Anica, Unita, Wgi*.

Tutto il sistema è in agitazione: il Governo restringe i cordoni della borsa e studia nuove regole di assegnazione dei finanziamenti pubblici

Insomma, il “sistema” tutto è in agitazione, policentricamente. Dopo anni (anche col Governo Meloni) di entusiasmo a gogo, c'è voluto un ministro come **Gennaro Sangiuliano** per evidenziare che “*il principe è nudo*” (ci si passi l'autocitazione...) e che qualcosa “di storto”, nella economia complessiva del sistema, non va, e va quindi corretto.

Alla posizione del Ministro, si è associato anche l'altro Sottosegretario, **Gianmarco Mazzi** (Fratelli d'Italia), che ha la delega allo spettacolo dal vivo, che è arrivato ad ipotizzare che i fondi a favore del cinema possano essere ridotti, per sostenere meglio teatro e musica e danza...

Cosa ha dichiarato la Sottosegretaria al “Corriere” nell'edizione odierna?

Così titola l'articolo a firma di **Damiano D'Agostino** sul sempre attento “*The Hollywood Reporter Roma*” (Thrr, testata peraltro in agitazione per una acuta crisi economica, secondo quel che ha dichiarato qualche giorno fa l'editore, con ritardi nei pagamenti dei giornalisti): “*Tax Credit cinema, in estate le nuove regole: finanziamento per storie italiane, con registi e attori nostrani. “Ma non chiamatela autarchia”.*”. Sottotitolo: “*il decreto sul credito d'imposta, che oggi inizia il suo iter nel Consiglio superiore dell'audiovisivo, rivedrà le aliquote d'investimento e stabilirà criteri differenti per prodotti commerciali e per i film “difficili” da festival. Borgonzoni: “Abbiamo parlato con le associazioni di categoria, che hanno condiviso lo spirito. Anche se non mancheranno malumori”.*”.

I malumori del settore, striscianti e plurali e variegati, diminuiranno?

In sostanza, si dovrà verificare se l'intervento annunciato da Borgonzoni farà aumentare o farà diminuire i *malumori striscianti*, che sono plurali, differenziati, variegati. Lo si capirà venerdì mattina.

L'Istituto italiano per l'Industria Cultura – *IsICult* continua a ritenere che sia *necessaria una revisione radicale dell'intera “Legge Franceschini”*, e non soltanto qualche “ritocco” allo strumento malato del “Tax Credit”.

“*Dopo lunga attesa e poca comunicazione*” – scrive “*The Hollywood Reporter*” (condivisibile tesi) –, in estate arrivano le nuove regole per il Tax Credit.

La bozza di decreto, che oggi comincia il suo iter con la riunione del neo nominato *Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo* (presieduto dall'avvocatessa **Francesca Assumma**, anche se l'atto – ovvero il decreto firmato dal Ministro Sangiuliano il 19 marzo 2024 – non risulta ancora pubblicato né sul sito web del Ministero della Cultura né nella sezione della Direzione Cinema e Audiovisivo), punta – secondo Lucia Borgonzoni ad un principio di “*equità*”: “*non parlerei di autarchia. Abbiamo fatto ordine, parlato con le associazioni di categoria che hanno condiviso lo spirito. Ma non mancheranno malumori e proteste*”.

Differentemente da prima, quando qualunque investitore di un film riceveva senza distinzione il 40 % di sgravi fiscali, ora il credito d'imposta sarà suddiviso in due **“criteri selettivi”**:

- il primo è destinato a opere **“commerciali”**, che hanno cioè mercato e che devono avere la copertura preventiva del 40 % del costo di produzione; secondo Borgonzoni, questo sistema permette a un film “di arrivare al ministero con l'avallo di un finanziatore che ha creduto nella bontà del progetto”;
- il secondo criterio, invece, riguarda le opere **“prime”** e **“seconde”**, e le **“start up”**, ma che qualcuno definisce **“da festival”** ovvero quelle che nel linguaggio ministeriale vengono definiti film **“difficili”**. Per questa categoria, secondo il **“Corriere”**, l'accesso ai fondi di finanziamento sarà automatico.

La Sottosegretaria annuncia anche che, per le opere italiane, il tetto massimo resta fermo a 9 milioni di euro. I film **“piccoli e medi con problemi di liquidità”** riceveranno in anticipo il 70 % del finanziamento, ed il 30 % a progetto chiuso: una variazione radicale rispetto alle aliquote precedenti, che vedevano il 40 % del fondo in anticipo ed il 60 % a progetto chiuso.

La Sottosegretaria annuncia anche che verrà assegnato un sostegno **“ad hoc”** di ben 53 milioni di euro, per **storie di “grandi italiani”** realizzate nel nostro paese, citando l'esempio della serie Rai su **Guglielmo Marconi**, (con Stefano Accorsi).

3 film cinematografici su 4 non escono nelle sale cinematografiche: 345 titoli su un totale di 459

Interessanti alcuni **“numeri”** – inediti ad oggi (e ciò basti, per avere conferma del deficitario **“stato di coscienza”** del sistema) – proposti dalla Sottosegretaria: **dei 459 film prodotti** nel biennio 2022 e 2023, ben il 75 % non è uscito in sala (al 15 marzo 2024), cioè 345 film non usciti in sala, di cui 145 nell'anno 2022 e 200 nel 2023. Tre titoli su quattro prodotti. (La fonte di questi dati non ci convince anche perché secondo i numeri proposti dal Ministero stesso nel report **“Tutti i numeri del cinema italiano 2022”**, in quell'anno sarebbero stati prodotti 253 lungometraggi, di cui 147 di finzione e 106 documentari... ancora una volta, purtroppo, metodologie contraddittorie e numerologie confuse!).

In altri termini, **3 su 4 di quelli sostenuti dal Ministero della Cultura non vedono la luce (il buio) di una sala cinematografica**. Impressionante.

Ma il **Ministero della Cultura** non precisa se sono stati almeno trasmessi in tv o se sono rientrati nell'offerta delle piattaforme... Temiamo che queste (altre) rilevazioni (ad oggi non disponibili pubblicamente) confermerebbero i risultati paradossali di una legge che dovrebbe sostenere **“il cinema”** italiano, ed anzitutto quello fruibile nei cinematografi!

Ricordiamo – ancora una volta – che questi dati non sono ad oggi di pubblico dominio, e certamente non emergono da quella **“valutazione di impatto”** pur prevista dalla stessa **“Legge Franceschini”** (la n. 220 del 2016).

Peraltro, ad oggi, 3 aprile 2024, la relazione che il Ministero deve inviare annualmente al Parlamento sul Fondo Cinema e Audiovisivo non risulta pervenuta, per ragioni che permangono incomprensibili: e – si noti bene – si tratta della relazione per l'anno 2022, che doveva essere mandata a Montecitorio e Palazzo Madama entro il 30 settembre 2023 (duemilaventitre). E siamo all'aprile dell'anno dopo.

E non si ha pubblica notizia del soggetto cui il Ministero affiderà la nuova **“valutazione di impatto”** per l'anno 2023. Il relativo bando è scaduto il 1° marzo 2024, e, a distanza di un mese, nebbia totale sul nuovo affidamento, che molti auspicano non venga rinnovato per l'ennesima volta (sarebbe la sesta volta, ininterrottamente) all'associazione temporanea di imprese **Università Cattolica e Ptsclas spa**, dato che finora è stata prodotta una **“valutazione”** evanescente (a cui è stata incomprensibilmente assegnata una circolazione semi-clandestina, non essendo mai stata presentata e discussa con la comunità degli operatori).

La notizia è che oggi (mercoledì 3 aprile) alle ore 17 il **Consiglio Superiore per il Cinema e l'Audiovisivo (Cscsa)** si riunisce per la prima volta: l'eletta schiera degli 11 **“saggi”** dovrà affrontare verosimilmente la bozza del **“piano di riparto” dei 696 milioni di euro** che il Ministero assegna al settore per l'anno 2024 (a fronte dei 746 assegnati nel corso del 2023: si tratta della ormai nota riduzione voluta dal Ministro Sangiuliano, i **“750”** ridotti a **“700”** milioni).

È indispensabile sciogliere 3 nodi: troppo danaro pubblico a uno strumento controverso come il Tax Credit; troppo danaro alle opere televisive, e poco al cinema “theatrical”; troppo danaro alle multinazionali dell’audiovisivo, Fremantle in primis

Abbiamo affrontato tante volte – anche su queste colonne – la questione, e ci si augura che il Consiglio (quale che sia la bozza predisposta per oggi dalla *Direzione Generale Cinema e Audiovisivo* e – si presume – dalla Sottosegretaria Borgonzoni) voglia esprimere un parere che sblocchi almeno 3 “nodi” fondamentali della Legge Franceschini ovvero delle sue possibili interpretazioni:

1. *troppo danaro pubblico* allo strumento del “*Tax Credit*”, che nel 2023 ha assorbito oltre il 70 % (per la precisione il 73 %) del totale delle risorse (ben 541 milioni di euro sul totale di 746 milioni), a nocumento di altre fasi della “filiera”, tra tutte quelle della “promozione”;
2. *troppo danaro pubblico* a favore delle *opere televisive* (parte delle quali attingono peraltro anche ad un altro “rubinetto” pubblico, qual è quello della Rai ovvero specificamente di *Rai Fiction*), a nocumento del cinema “theatrical”;
3. *troppo danaro pubblico* ai “*big player*”, che sono ormai quasi tutti controllati dalle multinazionali dell’audiovisivo (tra tutte, emerge la tedesca *Fremantle* alias *Bertelsmann*), a nocumento dei produttori indipendenti.

Riportiamo quel che nell’estate del 2023 l’*Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni* ha scritto, a chiusura del parere espresso al Governo, rispetto alla annunciata riforma del “*Tax Credit*”: “*con riferimento al tax credit, il cui intento originale era volto a sostenere le piccole imprese nazionali di produzione audiovisiva, si porta all’attenzione la problematica relativa alla dimensione internazionale dei principali destinatari attuali di tale misura che comporta un rischio di discostamento rispetto ai principi e obiettivi alla base del regime di agevolazione*”. L’ha scritto Agcom, non IsICult, ci piace rimarcare.

I provvedimenti annunciati dalla Sottosegretaria Borgonzoni vanno realmente nella direzione di una indispensabile correzione di questa patologia auspicata dall’*Agcom* e delle altre che soltanto pochi “eccentrici” hanno denunciato?!

Attendiamo di conoscere le carte, per pronunciarci.

Non basta il “David di Donatello” (che Rai trasmetterà venerdì 3 maggio) per promuovere il cinema italiano. E nemmeno una campagna piccina picciò come “Cinema Revolution”

Nelle more, questa mattina a Viale Mazzini s’è celebrato un altro rito, sul quale andrebbe sviluppato un serio discorso critico... è stata presentata, con tanto entusiasmo (il “solito” entusiasmo cui ci hanno abituato da anni esponenti del settore come **Francesco Rutelli** e **Giancarlo Leone** e **Lucia Borgonzoni**, ovvero l’*allegra triade* Anica + Apa + Mic...), la serata della 69ª edizione del “*David di Donatello*”, che sarà trasmessa su Rai1 venerdì 3 maggio in prime time, con la conduzione (non granché stimolante) di **Carlo Conti**, questa volta in compagnia di **Alessia Marcuzzi**.

Crediamo che *vada sottoposta ad analisi critica la struttura e le capacità del premio David di Donatello* di promuovere in modo efficace il cinema italiano.

Sappiamo che questa tesi è ardita ed osteggiata, e che l’iniziativa promossa dalla tanto decantata *Accademia del Cinema Italiano* (presieduta da **Piera Detassis**) rappresenta una sorta di “*sancta sanctorum*” (chi tocca i fili, muore... insomma, ché il burattinaio è molto crudele).

Noi abbiamo sostenuto tante volte che lo spazio che la *Rai* assegna alla promozione del cinema italiano è troppo poco, inadeguato, insufficiente, e che non basta la mal impostata serata dei David o le insulse soporifere trasmissioni di **Gigi Marzullo** per promuovere veramente il “*made in Italy*” cinematografico.

E tante volte abbiamo sostenuto che la parte dei danari del Fondo Cinema e Audiovisivo destinati alla *promozione* è assolutamente inadeguata: *tutto è squilibrato a favore di una “produzione”*, che è divenuta di fatto per lo più... invisibile.

Un *vero paradosso*. Si salva un po' soltanto la promozione nelle scuole, dato che la stessa Legge Franceschini ha previsto una riserva del 3 % del Fondo destinato giustappunto a cinema e audiovisivo nelle scuole, attraverso il "Piano Nazionale" e l'iniziativa "Cips" alias **Cinema e Immagini per la Scuola** (una delle pochissime rispetto alle quali son stati realizzati studi di valutazione di impatto).

Eppure la stessa Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** questa mattina ha rafforzato il sostegno del Governo all'iniziativa dei **David**: ha sostenuto che si tratta della *"serata più importante per il cinema italiano, perché lo festeggiamo. Non sarà una serata autoreferenziale, ma un momento in cui cercheremo di arrivare alle persone che, nel tempo, hanno perso l'abitudine di vedere il cinema come un luogo di magia perché si sono abituati a vedere i film in televisione"*.

Retorica a gogo, ancora una volta. *Parole...*

Borgonzoni ha anche annunciato il ritorno di **"Cinema Revolution"** (l'iniziativa che consente di acquistare a prezzo scontato in estate il biglietto per i film italiani ed europei, che in verità non ha mai sortito gli obiettivi auspicati) ed ha confermato di star lavorando alla riforma del "Tax Credit".

Ha precisato (segnali in codice agli operatori ed ai protestatari?!): *"nessuno sia spaventato dai cambiamenti, che sono volti solo a strutturare ancora di più un sistema sano che è moltiplicatore di cultura. Vogliamo togliere storture che si sono create soprattutto dopo il Covid e mettere qualche regola, non per risparmiare ma per investire"*.

Conclusione ancor più retorica: *"il nostro compito è far reinnamorare del cinema chi lo ha dimenticato o non lo ha mai vissuto"*.

Il Partito Democratico supera la sonnolenza ed interviene, criticando Borgonzoni, Sangiuliano, Giorgetti: "doppio colpo mortale per l'industria cinematografica" sostiene Manzi

E – *udite udite!* – dopo mesi di sonnolenza da parte del **Partito Democratico**, oggi pomeriggio giunge un segnale di vita in materia di cinema e audiovisivo.

Nel primo pomeriggio, **Irene Manzi**, Capogruppo del Pd in Commissione Cultura della Camera, batte un colpo e dichiara: *"dopo mesi di continui rinvii e balletti sulla definizione dei criteri del tax credit cinema e audiovisivo arriva oggi da Giorgetti e Sangiuliano un doppio colpo mortale per l'industria cinematografica... Nello stesso giorno in cui la Sottosegretaria Borgonzoni ha anticipato (il riferimento è alla succitata intervista al "Corriere", n.d.r.) il nuovo meccanismo di finanziamento dell'industria cinematografica del Ministero guidato da Sangiuliano (che taglia i fondi, limiterà gli automatismi nel finanziamento, aumenterà i contributi selettivi e introdurrà norme a tutela dell'italianità delle produzioni), il Ministro Giorgetti ha anticipato di voler limitare al massimo i crediti di imposta per sostituirli con contributi a singoli progetti di investimento"* (non è ben chiaro a quale specifica dichiarazione del titolare del Mef ci si riferisca, n.d.r.). E qui l'affondo, anch'esso preguo di retorica: *"siamo davanti a un doppio colpo mortale per un settore industriale fortemente proiettato all'estero che chiede, al contrario, certezza normativa e semplici meccanismi di finanziamento. Con questi interventi, ogni progetto sarà di nuovo al vaglio di commissioni ministeriali nominate dalla politica, che andranno a valutare addirittura i soggetti e le scelte artistiche (si segnala che le nuove 2 previste commissioni sono scomparse dai radar, nulla si sa nemmeno delle procedure per la loro nomina, n.d.r.). Un brusco passo indietro, che trova conferma unicamente nelle dichiarazioni bellicose del Ministro Sangiuliano che, in un suo recente comizietto, ha fatto capire come il settore sia considerato ostile dal governo e debba quindi essere penalizzato. Questo settore – che genera un fortissimo contributo al Pil e ai livelli occupazionali e che rappresenta un tassello fondamentale della nostra cultura – non merita tutto questo"*, sostiene Manzi.

Pochi minuti prima il Responsabile Cultura di Fratelli d'Italia, **Federico Mollicone**, nonché Presidente della stessa Commissione VII della Camera, aveva dichiarato, in relazione al "Tax Credit": *"sono ottimista che si trovi una posizione di sintesi"*. In relazione alle mobilitazioni del settore ed alla conferenza stampa delle associazioni di categoria che si terrà venerdì 5, ha dichiarato (un po' à la Ponzio Pilato): *"ho letto di questa iniziativa alla quale dovrebbe prendere parte anche la Sottosegretaria Borgonzoni"*. Curiosa dichiarazione.

L'agitazione cresce. Vi terremo informati tempestivamente (e – ci auguriamo – accuratamente) su queste colonne.

Nota: su questi temi, si rimanda anche agli ultimi due interventi IsICult su queste colonne:

“Key4biz” giovedì 28 marzo 2024

[“Il Ministro Sangiuliano nomina il nuovo Consiglio del Cinema e dell’Audiovisivo. Scelte molto discrezionali?”](#)

“Key4biz” venerdì 29 marzo 2024

[“La nomina del nuovo Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo e la protesta di decine di associazioni del cinema e dell’audiovisivo il 5 aprile non appassionano i media “mainstream””](#)

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (784^a edizione)

La nomina del nuovo Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo e la protesta di decine di associazioni del cinema e dell'audiovisivo il 5 aprile non appassionano i media "mainstream"

29 Marzo 2024

L'iniziativa protestataria di decine di associazioni del cinema e dell'audiovisivo fissata per il 5 aprile non appassiona i media "mainstream".

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 29 Marzo 2024, ore 16:55

Come avranno notato i lettori più affezionati della rubrica "["ilprincipenudo"](#) che l'Istituto italiano per l'Industria Culturale IsICult cura sulle colonne del quotidiano online "["Key4biz"](#)", ieri siamo stati lieti di poter fornire una anteprima rispetto al decreto che il Ministro **Gennaro Sangiuliano** ha firmato il 19 marzo 2024, ricostituendo, a distanza di nove mesi dalla decadenza del precedente, il **Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo** (il "Cscs"), il massimo organo di consulenza del dicastero in materia di cinema e audiovisivo. Si rimanda a "["Key4biz"](#)" del 28 marzo 2024, "["Il Ministro Sangiuliano nomina il nuovo Consiglio del Cinema e dell'Audiovisivo. Scelte molto discrezionali?"](#)")

La notizia – come temevamo – non ha avuto una ricaduta mediatica significativa, ma d'altronde nemmeno l'appello firmato il giorno prima (mercoledì 27) da decine di sigle associative del cinema e dell'audiovisivo italiano (100 Autori, Agici, Aic, Amc, Anac, Apa, Apai, Asc, Cartoon Italia, Cna Cinema e Audiovisivo, Doc/It, Unione Produttori Anica, Unita e Wgi), che hanno convocato una conferenza stampa per venerdì della prossima settimana (5 aprile) ha registrato una ricaduta significativa.

L'iniziativa dei protestatari è stata segnalata ieri soltanto giustappunto da IsICult sul quotidiano online "["Key4biz"](#)", mentre oggi qualche testata – ma soltanto su web (nemmeno un trafiletto sui quotidiani in edizione cartacea) – una qualche attenzione la dedica (dal sito [Cinecittànews.it](#) a [Ciakmagazine.it](#)).

Il piccolo "scoop" di IsICult / Key4biz, pubblicato alle 17:10, è stato rilanciato dall'agenzia stampa specializzata **AgCult** (diretta da **Ottorino De Sossi**) ieri stesso alle ore 17:58, e questa mattina la newsletter specializzata ovvero la versione digitale del sito del mensile "["Box Office"](#)" (edito da e-duesse e diretto da **Vito Sinopoli**) ha segnalato l'anteprima di IsICult su "["Key4biz"](#)", pur usando grande prudenza ed un qualche condizionale ("["il decreto sarebbe stato firmato"](#))... "["sono stati rivelati a sorpresa i nomi dei nuovi componenti del Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo"](#)"... "["stando a quanto riportato dall'Istituto italiano per l'Industria Culturale \(IsICult\) e ripreso da Key4Biz"](#)") in un articolo firmato da **Cristiano Bolla**.

Da analisti mediologici, abbiamo pensato che altre testate avessero adottato maggior prudenza, e quindi la notizia del nuovo Consiglio sarebbe stata pubblicata allorquando fosse giunta una comunicazione istituzionale ufficiale da parte dell'Ufficio Stampa del Ministero della Cultura, guidato da **Andrea Petrella**. Pazienza. Si attenderà e si osserveranno le reazioni.

Quel che stupisce è che invece questa mattina la maggiore agenzia stampa nazionale Ansa pubblica la notizia, senza citare la fonte (che certamente non può essere il Ministero della Cultura, dato che, alle ore 16 di oggi venerdì 29 marzo 2024, il decreto ministeriale non risulta ancora pubblicato né sul sito madre del Mic né sul sito figlio della Dgca): l'Ansa lancia un dispaccio alle 13:59 intitolato "["Sangiuliano nomina il nuovo Consiglio Superiore del Cinema"](#)" (omettendo che la denominazione esatta prevede anche "["e dell'Audiovisivo"](#)"). Da notare che Ansa riproduce il refuso del decreto e riporta Vera Slepoy invece del cognome corretto, che è Slepoy. Sarà interessante verificare se anche domani (sabato 30), al di là della pausa pasquale, la notizia verrà ripresa.

Ma come si può ancora oggi "censurare" le rassegne stampa e web? L'incredibile "caso" dell'Anica

Diverte osservare che l'articolo di *IsICult* su "Key4biz" è stato ripreso nella rassegna stampa dell'*Agis*, mentre è stato completamente ignorato nella rassegna stampa e web dell'*Anica*: sarà forse perché abbiamo evidenziato nell'articolo di ieri l'indebolimento della "rappresentatività" dell'associazione nel nuovo Consiglio, oltre all'azzeramento di esponenti espressi dalla sua consorella *Apa* (Associazione Produttori Audiovisivi)?! Abbiamo manifestato perplessità sulla specifica competenza tecnica nel settore cinema e audiovisivo di alcuni dei "cooptati" dal Ministro, ma abbiamo riconosciuto anzi apprezzato che Gennaro Sangiuliano ha ridimensionato sia la componente "economica" del consenso sia la componente "televisiva" dello stesso, e ciò lascia presagire un "new deal", e quindi un Consiglio Superiore attivo e propositivo, e non un portatore d'acqua del principe di turno, come avvenuto – ahinoi – dal 2017 in poi.

A proposito della divertente omissione dell'*Anica*, non è la prima volta che sorridiamo osservando alcune "politiche editoriali" dei curatori delle rassegne stampa (ovvero dei capi ufficio stampa) di soggetti come la Rai o la Siae o giustappunto la stessa Anica: alcuni interventi ritenuti evidentemente fastidiosi o scomodi vengono simpaticamente censurati!

Come se questo fosse un metodo intelligente, nell'epoca del web, per tenere "sotto controllo" il sistema dei media (ovvero "limitare i danni" di chi critica lo status quo), un sistema dei media che ormai è pervasivo, e quindi quel che viene censurato in una rassegna emerge comunque per altre vie.

Al di là del caso (microscopico ma sintomatico) in sé, cogliamo l'occasione per osservare (lamentare) come la quasi totalità dei giornalisti italiano che si interessano di cultura, media, spettacolo si appassionino sul toto-nomine di chi andrà a condurre il prossimo Festival di Sanremo e quasi nessuna attenzione dedichino invece alle tematiche della "politica culturale" e della "economia dei media"... Eppure è questa seconda dimensione (strutturale) ad influenzare, anzi a determinare, la prima (sovrastrutturale), e non si deve essere appassionati gramsciani o cultori marxiani per comprenderlo.

Ma – come dire?! – così va il mondo e sono rare le eccezioni: tra tutti, non possiamo non citare il collega **Marco Mele** (veterano di coloro che si interessano di politica e economie delle industrie dell'immaginario), che, dopo una lunga e brillante carriera sulle colonne del quotidiano confindustriale "*Il Sole 24 Ore*" (sul quale proponeva anche analisi critiche sicuramente non sintoniche con alcuni associati a Confindustria, in primis Mediaset), attualmente scrive per il "*Quotidiano del Sud*" (diretto da Roberto Napolitano). Merita essere letto il suo articolo di mercoledì 27 sulla Relazione annuale dell'Agcom al Parlamento, intitolato "*Auditel, alle concentrazioni opporre trasparenza ed equità*", nel quale giustamente segnala che l'incremento della quantità dei "player" del sistema televisivo-audiovisivo italiano "non comporta automaticamente un aumento della concorrenza: bisogna analizzare la ripartizione degli ascolti e degli introiti" dei 380 canali/programmi che vengono attualmente offerti dal sistema televisivo italiano...

I media "mainstream" si disinteressano anche del "contratto di servizio" Rai e si appassionano invece alla sceneggiata (partitocratica) del "toto-nomine" del Cda

Quel che stupisce non è soltanto il totale disinteresse dei media "mainstream" nei confronti del *Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo* o rispetto all'iniziativa "*Vogliamo che ci sia ancora un domani*" promossa da tante associazioni del cinema e dell'audiovisivo per il 5 aprile, ma anche la totale disattenzione rispetto alla ancora incredibilmente non avvenuta pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del "contratto di servizio" Rai. Nessuno, a parte IsICult/Key4biz ed il sempre vigile "*BloggoRai*" denuncia questi tempi incomprensibili.

Così come nessuno (o quasi) denuncia che è stata messa in scena la nuova farsa della elezione dei membri del Consiglio di Amministrazione della Rai da parte di Camera e Senato: nessuno si pone un problema di *procedure trasparenti* e di *valutazione comparativa*, ma si assiste passivamente ai giochi della partitocrazia, vecchia e nuova, con il solito fantasioso toto-nomine giocato dalle segreterie di partito...

Si legge oggi su "*BloggoRai*", "*della nomina del nuovo Cda Rai e di quanto si legge e si sente dire. Oggi pure il Manifesto partecipa al coro. Allora, leggendo quanto scrivono la "super velona" quasi tutti, da mesi, questo dovrebbe essere il nuovo Cda: Ad, Giampaolo Rossi (Governo); Presidente, Simona Agnes (Governo); Consiglieri: Casarin (Lega, Governo); Terranova o Lei proprio Lei (Fdi, Governo); di Majo (M5s); Valerio ma forse Margiotta (Pd); Di Pietro (dipendenti Rai). La domanda che corre d'obbligo è semplicemente: 'perché'? Il primo perché è rivolto ai colleghi giornalisti che non si pongono nemmeno lontanamente il dubbio, la doverosa verifica, la domanda se tutto questo ha un senso e quale sarebbe. Nulla, non ci pensano proprio. Non ci pensano proprio perché non sanno e non vogliono sapere: troppo faticoso leggere il Mfa".*

La attuale procedura per la nomina del Consiglio di Amministrazione Rai viola il “Media Freedom Act” approvato dal Parlamento Europeo: perché i Presidenti di Camera e Senato non correggono la procedura?

Il Redattore Anonimo si riferisce giustappunto al “*Media Freedom Act*”, il regolamento approvato recentemente dal Parlamento Europeo, secondo il quale le nomine dei “*public media service*” dovrebbero avvenire con criteri di trasparenza e indipendenza rispetto all’esecutivo ed al potere partitico: e si pone un secondo quesito, “*più drammatico: perché – non dico i partiti di Governo ma almeno quelli dell’opposizione – non si sottraggono a questa ignobile farsa e dicono chiaro e tondo che non presenteranno nomi che non siano emersi dopo una selezione con criteri trasparenti e pubblici?*”.

Si ricordi che il “Mfa” richiede testualmente, all’articolo 5, “*una procedura trasparente, aperta e non discriminatoria sulla base di criteri trasparenti, oggettivi, non discriminatori e proporzionati*”.

Ieri giovedì 28 “*il Fatto Quotidiano*” ha proposto, in un articolo firmato da **Luca De Carolis**, una lunga intervista alla Presidente della Commissione bicamerale di Vigilanza sulla Rai, **Barbara Florida** (M5s), che dichiara, ma sommessamente, “*il prossimo Cda della Rai rischia di essere illegittimo per l’Unione Europea*”, proprio perché la procedura di nomina non rispetterebbe il dettato del Parlamento Europeo.

Non ci sembra però che la Presidente Florida abbia chiesto con decisione una immediata correzione della procedura, come pure sarebbe nelle possibilità dei Presidenti di Montecitorio e Palazzo Madama...

Va osservato che, dalla “opposizione”, anche in materia di “politica culturale”, non emergono prese di posizione e segnali vivaci: in particolare, il **Partito Democratico** sembra sonnacchioso e non sembra aver manifestato critiche – se non generiche, ideologiche, rituali – rispetto alla annunciata riforma della “Legge Franceschini” (e qui stendiamo un velo penoso di silenzio su un ex Ministro ora soltanto senatore che ha deciso di non partecipare ai lavori della Commissione Cultura, optando per la Commissione Politiche Europee). E non ci sembra che il Pd o altri abbiano preso atto che il meccanismo del “tax credit” ha drogato il sistema alla radice, producendo di positivo soltanto quella “*piena occupazione*” tanto cara ai sindacati (e naturalmente agli operatori del settore). Che, in prospettiva di breve periodo, appare concretamente a rischio.

Silenzio totale sul “contratto di servizio” Rai. Silenzio sulla “valutazione di impatto” della Legge Franceschini. Sta forse per concludersi la stagione del “Francia o Spagna basta che se magna”?

Silenzio totale sui ritardi nella pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del “contratto di servizio” Rai, che pure è stato approvato da Viale Mazzini, sulla base del testo proposto dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy (diverso rispetto a quello approvato nell’ottobre 2023 dalla Commissione Vigilanza), ormai oltre due mesi fa.

Silenzio totale sul Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo, nominato una decina di giorni fa, dopo nove mesi dalla scadenza del mandato dei precedenti consiglieri.

L’iniziativa di protesta del 5 aprile 2024 al Cinema Adriano evidenzierà molte “contraddizioni interne” del sistema audiovisivo nazionale, sebbene susciti perplessità che nel “calderone” dei postulanti vi siano associazioni che in passato hanno manifestato posizioni contrapposte, come (esemplificativamente) i creativi dei **100 autori** ed i produttori televisivi dell’**Apa**...

In effetti, questo approccio “ecumenico” preoccupa un po’, perché lascia pensare che la dinamica sia convergente nel semplicemente chiedere al Governo più danari (insomma, “*Francia o Spagna basta che se magna*”?!), e non la necessaria profonda riforma del sistema di sostegno pubblico.

Si corre il rischio, anche su questo fronte, di una sceneggiata per semplicemente chiedere al Ministro **Gennaro Sangiuliano** di non tagliare oltre il **Fondo per il Cinema e l’Audiovisivo** (passato dai 750 milioni di euro del 2023 ai 700 milioni del 2024) e di non *scardinare l’assetto del sistema*, allorquando il sistema invece avrebbe proprio necessità di uno *shock radicale*.

Abbiamo già segnalato che, per misteriose ragioni, la “*valutazione di impatto*” della Legge Franceschini (prevista dalla norma stessa, come strumento di navigazione in itinere) relativa all’anno 2022 (nota bene: duemilaventidue; per quella

del 2023 l'incarico non è ancora stato assegnato, ricordando che per legge la Relazione dovrebbe essere trasmessa al Parlamento entro il 30 settembre di ogni anno, e mancano cinque mesi alla scadenza del termine) che la Direzione Cinema e Audiovisivo ha trasmesso al Gabinetto del Ministro non è ancora stata trasmessa dal Ministro **Gennaro Sangiuliano** a Camera e Senato (ovvero – se è stata trasmessa – non è stata pubblicata né sul sito web di Montecitorio e di Palazzo Madama o sul sito web della Dgca del Mic).

E perché le tante associazioni ora in agitazione non hanno mai chiesto, negli anni scorsi, che questo documento (che dovrebbe essere *analitico* e *critico* e *propositivo*) venisse discusso pubblicamente, e divenisse la base per un dibattito aperto, un confronto dialettico tra le varie anime del settore, per le necessarie “*correzioni di rotta*”?

Perché, per anni, *hanno assistito passivamente alla deriva* (e talvolta degenerazione) del sistema, che ha arricchito alcuni “big player” (società poi vendute a multinazionali straniere), ha arricchito le piattaforme (altre multinazionali), ha determinato una overdose produttiva che non ha rafforzato veramente il sistema, né a livello di vero pluralismo né a livello qualitativo???

Tutti entusiasti (in primis il Presidente dell'Anica **Francesco Rutelli** e poi il Past President dell'Apa **Giancarlo Leone** e in sintonia con loro la Sottosegretaria “bipartisan” **Lucia Borgonzoni**) per le *sorti magnifiche e progressive* del cinema e dell'audiovisivo italiano, grazie a quel che l'avvocato **Michele Lo Foco** (fresco di nomina come membro del Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo) ha efficacemente definito “*il grande fiume*” di danaro pubblico.

La *manna* sta per esaurirsi, l'*ubriacatura* è destinata a scemare, e qualcuno sembra finalmente illuminarsi *sulla via per Damasco*...

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (783^a edizione)

Il Ministro Sangiuliano nomina il nuovo Consiglio del Cinema e dell'Audiovisivo. Scelte molto discrezionali?

28 Marzo 2024

Almeno un terzo dei nuovi 11 consiglieri non possono essere considerati “personalità del settore cinema e audiovisivo” né possono vantare specifiche competenze in materia, ma sono subito chiamati ad esprimersi sul “riparto” dei 700 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo per il 2024. Presidente l'avvocatesa Francesca Assumma.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 28 Marzo 2024, ore 17:10

L'*Istituto italiano per l'Industria Culturale IsICult* – nella sua diuturna attività di monitoraggio delle politiche culturali e delle economie mediali e delle dinamiche sociali – ha dedicato molta attenzione (voce unica, nel panorama dei media) al nuovo *Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo*, da cui l'impronunciabile acronimo di *Csca*, da qualcuno scherzosamente modificato in “*Cosca*”: in effetti, si tratta dell'organo di massima consulenza del Ministero della Cultura in materia di cinema e audiovisivo, così come previsto dalla “Legge Franceschini” del 2016 (vedi “*Key4biz*” di venerdì scorso 22 marzo 2024, “[“Totonomine’ sul Consiglio di Amministrazione Rai e sul Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo del Mic”](#)”).

IsICult è in grado di anticipare che una decina di giorni fa (per la precisione martedì della scorsa settimana, il 19 marzo 2024) il Ministro Gennaro Sangiuliano ha apposto la propria firma sul decreto che determina la cooptazione dell'eletta schiera dei nuovi componenti.

Lunga è stata l'attesa, veramente un parto lungo e travagliato (incomprensibilmente): in effetti, il mandato del *Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo* era infatti scaduto ormai da molti mesi, essendo stato nominato da **Dario Franceschini** il 17 giugno 2020 (ed affidato alla presidenza dello sceneggiatore **Stefano Rulli**), ed essendo prevista una durata di 3 anni... In sostanza, sono trascorsi 9 mesi dalla decadenza.

Quel che *IsICult* aveva anticipato sulle colonne di “*Key4biz*” pochi giorni fa risulta confermato, ovvero che il Ministro **Gennaro Sangiuliano** ha nominato Presidente dell'organismo **Francesca Paola Assumma**, avvocatessa dello Studio Legale Assumma Scola, e figlia (classe 1961) del decano del diritto d'autore in Italia, **Giorgio Assumma** (classe 1934, che è attualmente tra l'altro Direttore della rivista “*Il diritto d'autore*”, nella sua rinnovata veste editoriale, pubblicata dalla *Società Italiana degli Autori e Editori* – Siae, di cui lo stesso Assumma è stato Presidente dal 2005 al 2010). Or bene, non siamo riusciti a reperire su web un curriculum dell'avvocatesa Assumma, né ci risulta una sua particolare notorietà nell'ambiente del cinema e dell'audiovisivo, ma forse si tratta di un nostro deficit di conoscenza, e saremo ben lieti di essere smentiti, se le nostre osservazioni sono imprecise.

Ecco la composizione del nuovo Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo per il triennio 2024-2026

Questa la composizione del nuovo Consiglio, formato da 11 membri, che resta in carica per 3 anni:

scelti dal Ministro (6 consiglieri)

- **Francesca Paola Assumma**, Presidente
- **Mario La Torre**
- **Michele Lo Foco**
- **Francesca Vincenza Maria Nocerino**
- **Daria Perrotta**
- **Vera Slepov** (c'è un refuso nel decreto del Ministro, trattandosi di Vera **Slepovj**)

designati dalle associazioni di categoria (3 consiglieri)

- **Francesco Ranieri Martinotti** (per gli autori)
- **Sabrina Russillo** (per le imprese)
- **Giuseppe Zonno** (per le imprese)

designati dalla Conferenza Unificata, nota anche come “Conferenza Stato Regioni” (2 membri)

- **Lorenza Lei**
- **Tommaso Sacchi**

Va precisato che il Ministro ha avuto carta bianca, di fatto, se non per i 2 membri della Conferenza Unificata, dato che i 3 componenti delle “associazioni di categoria” (non è dato sapere quale siano state coinvolte) sono stati scelti all’interno di una rosa di potenziali componenti.

Un’analisi dei curricula dei nuovi membri del Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo: nessuno di loro è espressione delle storica e potente ‘lobby’ Apa

Dato il nostro abituale approccio analitico e critico, non possiamo esimerci dal manifestare un parere prima tecnico, e poi anche inevitabilmente politico: la maggior parte dei componenti del nuovo Cscv non ha particolare competenza professionale nell’ambito del cinema e dell’audiovisivo. Si tratta di una osservazione oggettiva ed incontestabile.

Partiamo dall’analisi dei 6 componenti scelti personalmente dal Ministro: dell’avvocata **Francesca Assumma**, abbiamo già detto...

Soltanto 2 dei 6 membri scelti “*intuitu personae*” dal Ministro possono vantare un curriculum all’altezza dell’incarico: si tratta del professor **Mario La Torre**, docente di economia bancaria e finanza ed esperto di micro-credito (con un ricco curriculum professionale anche in materia di cinema e audiovisivo; è stato tra l’altro tra coloro che iniziarono nel 2007 a ragionare di “tax credit” con l’allora Ministro Francesco Rutelli; è anche stato nel Cda di Cinecittà), e dell’avvocato **Michele Lo Foco**, noto esperto legale in materia di diritto dello spettacolo e dei media (tra l’altro già nel Cda di Cinecittà e Rai Net e Rai Trade e voce assai indipendente). Il primo può essere considerato “organico” al sistema storico del cinema e dell’audiovisivo italiano, il secondo è noto per l’indipendenza delle posizioni, ed anche per le critiche espresse, da anni, nei confronti della Legge Franceschini, e dei “big player” che l’hanno voluta (dall’allora Ministro “dem” Dario Franceschini all’allora Presidente dell’Anica **Riccardo Tozzi** all’allora Presidente dell’Apa televisiva **Giancarlo Leone**).

Degli altri 3 componenti, poco si sa, almeno dal “*point of view*” del sistema cinematografico e audiovisivo, fatta eccezione per Francesca Nocerino:

– di **Francesca Nocerino** (nome con cui è nota Francesca Vincenza Maria Nocerino), è evidente un qualificato curriculum professionale come giornalista. È Vice Direttore del **Tg2 Rai** (che è stato diretto dal Ministro Sanguiliano fino all’ottobre 2022, ovvero prima dell’incarico affidatogli dalla Premier Giorgia Meloni), curatrice della rubrica “*Tg2 Weekend*”. Sicuramente una giornalista esperta di cultura, e sicuramente non a digiuno di cinema, considerando che è anche stata Responsabile per il Cinema del Tg2. Nominata poche settimane fa Presidente Onoraria del *Premio Letterario Adei Wizo “Adelina Della Pergola”* dedicato alla letteratura ebraica (*Adei Wizo ets* è una delle federazioni della Women’s International Zionist Organization, un movimento a-politico nato a Londra nel 1920 con l’intento di dare voce alle donne nel grande progetto che avrebbe portato alla nascita di Israele);

– di **Daria Perrotta**, è indubbia l’alta qualificazione tecnica, essendo Capo dell’Ufficio Legislativo del Ministero dell’Economia e Finanze **Giancarlo Giorgetti**, definita nel luglio 2023 dal quotidiano romano destrorso “*Il Tempo*” come “*pupilla di Giorgetti*” e dalla sinistrorsa “*la Repubblica*” come “*la formidabile*” per via del curriculum (ed anche candidata alla successione di **Biagio Mazzotta** alla guida della Ragioneria Generale dello Stato, definita “*la comandante*” da **Carmelo Caruso** su “*il Foglio*” del febbraio 2024), e sono ben note le posizioni ipercritiche del titolare del Ministero dell’Economia e Finanze contro il “tax credit” (il mensile “*Prima Comunicazione*” (simpatizzante di Anica ed Apa) gli

ha dedicato la copertina dell'edizione del gennaio 2024, titolando "Adesso basta!" e ciò basti); non risultano specifiche competenze in materia di cinema e audiovisivo;

– di **Vera Slepoj**, è certamente nota l'esperienza sia come psicologa e psicoterapeuta (specializzata in sofiologia medica, psicosociologia politica; responsabile per 10 anni di una rubrica di psicologia nella rivista "Riza Psicosomatica"; è Presidente della International Health Observatory of Psychotherapy e della Federazione Italiana Psicologi), sia come esponente politica: dal cv, emerge che è stata Consigliere del Ministro delle Comunicazioni dal 2000 al 2005, guidato in quel periodo da **Maurizio Gasparri**; in precedenza, dal 1999 al 2004, era stata nominata, su indicazione di **Gianfranco Fini**, Assessore alla Cultura, Musei e Servizi Sociali alla Provincia di Padova. Anche in questo caso, competenze professionali certamente qualificate, ma piuttosto distanti dallo "specificum" del cinema e dell'audiovisivo... Oltre un quarto di secolo fa, scatenò una polemica la sua posizione di allarme nei confronti della serie anime "Sailor Moon" (trasmessa da Rete 4), sostenendo che avrebbe potuto arrecare ai bambini (maschi) problemi di femminilizzazione e che potessero atteggiarsi come la protagonista Serena...

Che dire dei 2 membri nominati dalla "Conferenza Unificata"?!

Ne abbiamo già scritto su queste colonne, e qui riproduciamo:

– **Lorenza Lei**: nominata nell'aprile del 2023 Responsabile Cinema del Gabinetto del Presidente della Regione Lazio **Francesco Rocca (Fratelli d'Italia)**; abbiamo già ricordato su queste colonne che Lei è stata *Direttrice Generale della Rai* tra il 2011 ed il 2012, ed è attualmente Pro Rettore della Università telematica eCampus. Indiscutibilmente, in questo caso, competenza specifica c'è...

– **Tommaso Sacchi**, Assessore alla Cultura del Comune di Milano nella Giunta guidata da **Beppe Sala**; già Assessore alla Cultura (anzi, per la precisione, alla Cultura, Moda, Design e Relazioni Internazionali) a Firenze, con **Dario Nardella**; in questo, c'è indubbiamente competenza "culturologica", il curriculum è veramente assai ricco nella dimensione artistica, ma nessuna traccia di know-how o esperienze specificamente di cinema e audiovisivo...

I 3 membri scelti dal Ministro tra le rose di nomi delle "associazioni" sono indubbiamente tutti competenti in materia:

– **Francesco Ranieri Martinotti** (per gli autori) è il Presidente della storica Anac – Associazione Nazionale Autori Cinematografici, ed è sempre in prima linea nella difesa dei diritti dei creativi; è regista, sceneggiatore, produttore cinematografico e scenografo italiano (tra l'altro vincitore del David di Donatello 1994 come Miglior Regista Esordiente per "Abissinia"; candidato nel 1997 come Miglior Produttore per "Cresceranno i carciofi a Mimongo"...);

– **Sabrina Russillo** (per le imprese), è Responsabile Cinema e Audiovisivo della Cna, associazione che si "contrappone" alle storiche "lobby" di Anica ed Apa, ed è alfiere degli interessi dei produttori indipendenti; è anche membro dal 2018 del Comitato Editoriale del Mia – Mercato Internazionale dell'Audiovisivo; è anche Responsabile Cna Turismo della Cna di Roma nonché Responsabile dell'Ufficio Studi della stessa;

– **Giuseppe Zonno** (per le imprese) è un avvocato dirigente di Rai Cinema spa, Responsabile dell'area Business Affair, Legale e Contratti; siede anche nel Consiglio Direttivo della Fapav (Federazione per la Tutela delle Industrie dei Contenuti Audiovisivi e Multimediali); la sua nomina è stata espressa dall'Anica.

Rispettate le "quote rose", ma una parte dei nuovi 11 consiglieri non può vantare specifiche competenze tecniche

Ricordiamo che questa è la logica sulla base della quale ha operato il Ministro (fonte: la [pagina web dedicata al Consiglio Superiore](#), nel sito web della Direzione Cinema e Audiovisivo, guidata da **Nicola Borrelli**):

- 8 "personalità del settore cinematografico e audiovisivo di particolare e comprovata qualificazione professionale e capacità anche in campo giuridico, economico, amministrativo e gestionale nominate, nel rispetto del principio dell'equilibrio di genere, dal Ministro, 2 delle quali su designazione della Conferenza unificata";
- 3 "membri scelti dal Ministro nell'ambito di una rosa di nomi proposta dalle associazioni di categoria maggiormente rappresentative del settore cinematografico e dell'audiovisivo".

Va osservato che la logica delle “quote rosa” è stata ampiamente rispettata, in questo caso, considerando che, degli 11 componenti, la maggioranza è formata da donne: 6 su 11.

In verità, non ci sembra che il dettato normativo sia stato rispettato al meglio, perché la legge prevede 8 “*personalità del settore cinematografico e audiovisivo*”, ed aggiunge (ma appunto è una integrazione accessoria) “*di particolare e comprovata qualificazione professionale e capacità*”, poi precisando “*anche* in campo giuridico, economico, amministrativo e gestionale nominate”. Ci sembra che, di questi 8 cooptati, ve ne siano almeno 2 che non possano proprio essere definite “personalità” del settore cinema e audiovisivo: in effetti non sono tali, oggettivamente, **Daria Perrotta** e **Vera Slepj**, che possono certo vantare percorsi professionali di alta qualificazione, ma estranei al settore. **Francesca Nocerino** è senza dubbio una qualificata giornalista, ma anche lei – a ben osservare – non può essere considerata una “personalità” del settore...

In sintesi: su 11 componenti:

– dei 6 designati dal Ministro, almeno 2 *non* possono essere considerati “*personalità del settore cinematografico e audiovisivo*” ovvero **Daria Perrotta** e **Vera Slepj**; ed una qualche perplessità emerge anche rispetto alla nomina di **Francesca Assumma** – elevata addirittura al rango di Presidente – e di **Francesca Nocerino**;

– dei 3 espressi dalle associazioni – **Francesco Ranieri Martinotti**, **Sabrina Russillo**, **Giuseppe Zonno** – si può, senza timore di smentita, sostenere che sono senza dubbio qualificati esperti del settore cinematografico e audiovisivo, per quanto la definizione di “*personalità*” anche in questo caso ci appare eccessiva (fatta salvo Ranieri Martinotti);

– dei 2 espressi dalla Conferenza Unificata, 1 rientra senza dubbio nel dettato normativo (specifica competenza nel settore cinema e audiovisivo), ovvero **Lorenza Lei**, mentre qualche dubbio provoca l’altra designazione, ovvero **Tommaso Sacchi**.

Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo: almeno un terzo dei consiglieri non può vantare specifiche competenze in materia... Che parere potranno esprimere sul “riparto” dei 700 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo?

In sostanza, oltre un terzo dei componenti del nuovo massimo organo di consulenza del Ministero in materia di cinema e audiovisivo, se non addirittura la metà, *non può vantare know-how specifico*.

Eppure si tratta di persone che saranno presto (prestissimo) chiamate ad esprimere un parere sul piano di “riparto” del **Fondo Cinema e Audiovisivo**, che il Ministro Sangiuliano ha deciso di ridurre dai 746 milioni di euro dell’anno 2023 ai **700 milioni di euro del 2024**: si tratta di una ripartizione fondamentale per l’economia del settore cinema e audiovisivo, ed una sua rimodulazione è essenziale, se si vuole realmente riformare la “Legge Franceschini”.

Come potranno queste 11 “personalità” esprimersi su un documento così tecnico, oltre che strategico, dato che una parte di loro non ha specifiche competenze e peraltro si andranno a conoscere in una prima riunione verosimilmente in settimana prossima, dato *il ritardo accumulato dal Ministero in materia*?! La domanda non è né retorica né peregrina.

Si ricordi infatti che l’anno scorso il Ministro (lo stesso Sangiuliano) ha firmato il “riparto” del Fondo Cinema e Audiovisivo il 14 marzo 2023, a distanza di un mese e mezzo dal parere del Consiglio Cinema e Audiovisivo allora in carica, che lo aveva espresso il 6 febbraio 2023.

Un’analisi predittiva dello scenario, tra “conservatori” e “riformatori” della Legge Franceschini

Alcune considerazioni di carattere “*politico*” (ovvero di *politica culturale*): è anzitutto evidente che vi è soltanto 1 consigliere uno in qualche modo espressione di una delle due più potenti “lobby” del settore, ovvero la cinematografica Anica (alias Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Multimediali, attualmente guidata da **Francesco Rutelli**), mentre nessuno sembra “afferibile” alla televisiva Apa (Associazione Produttori Audiovisivi, attualmente guidata da **Chiara Sbarigia** che è anche Presidente di Cinecittà, nel silenzio dei più); l’unica altra espressione della “industria” è di una associazione che spesso si pone in posizione contrapposta rispetto ad Anica (ed Apa), qual

è *Cna Cinema e Audiovisivo*, guidata da **Gianluca Curti** (Presidente di Minerva Pictures). Apprezzabile estensione del pluralismo, quindi, anche rispetto all'anima "economica" del settore.

Questa osservazione (minor peso di Anica nel Consiglio) è centrale, per capire gli orientamenti prevedibili del nuovo Consiglio:

– esponenti di una possibile innovazione ovvero riforma (se non... rivoluzione?!), saranno verosimilmente **Michele Lo Foco** e **Sabrina Russillo**; critico sicuramente, rispetto all'assetto attuale del sistema (attualmente tutto squilibrato a favore dei "big player" di Anica ed Apa, e ricordando che *Anica* associa anche *Netflix* ed *Amazon* e altre piattaforme), sarà probabilmente **Francesco Ranieri Martinotti**, in rappresentanza degli autori; verosimilmente critica anche la consigliera "espressa" dal Ministro Giorgetti, ovvero **Daria Perrotta** (al di là delle non specifiche competenze tecniche, riteniamo che avrà una... "*licenza di uccidere*" da parte del titolare del Mef, rispetto alle prospettive di riduzione e/o rimodulazione del Fondo Cinema e Audiovisivo);

– prevediamo in posizione "neutra" sia **Lorenza Lei** sia **Giuseppe Zonno** (che è dirigente di RaiCinema, "player" non esattamente marginale nel sistema) sia **Tommaso Sacchi**;

– riteniamo che **Mario La Torre** non si porrà molto tra i "riformatori", essendo stato tra gli artefici dello strumento del "tax credit"...

– di difficile "posizionamento" (nel campo di oscillazione tra "conservatori" e "riformisti", che qui proponiamo) la giornalista **Francesca Nocerino** e la psicologa **Vera Slepovj** e finanche la stessa neo Presidente **Francesca Assumma** (della quale non risulta traccia pubblica di posizioni sulla politica e l'economia del cinema e dell'audiovisivo)...

In sostanza, ci sembra emerga un *prevedibile equilibrio* tra coloro che cercheranno di riformare la legge attuale e coloro che tenderanno a mantenerne l'assetto.

Sicuramente il "riparto" imminente dei 700 milioni di euro del Fondo 2024 sarà una buona cartina di tornasole per capire gli orientamenti di ognuno.

Riteniamo importante notare che, non essendoci nessun esponente della "lobby" televisiva (leggi Apa), è probabile che si tenderà a *riequilibrare a favore del "cinema-cinema" il sostegno pubblico*, ormai squilibrato a vantaggio del business televisivo (uno dei grandi errori della Legge Franceschini).

Da segnalare che soltanto **Michele Lo Foco** può vantare una precedente esperienza nel Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo, avendone già fatto parte fin dal 2017, assumendo peraltro spesso posizioni critiche che – secondo alcuni – hanno determinato la decisione del Ministro Dario Franceschini di non riconfermarlo per un secondo "mandato" nel 2° Consiglio nominato nel 2020.

Il precedente Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo poteva vantare una qualificazione tecnica specifica di tutti gli 11 membri, ma si è rivelato portatore d'acqua del Ministro Franceschini

Quel che è evidente è che, rispetto al precedente Consiglio, emerge complessivamente (al di là di alcune scelte deboli dal punto di vista della qualificazione tecnica) una volontà di riforma e non la cooptazione di un "consiglio" conservativo rivelatosi... al servizio del Principe, come è purtroppo avvenuto allorquando il Ministero era guidato da **Dario Franceschini** (si rimanda al nostro intervento su "*Key4biz*" del 17 marzo 2017, "[ilprincipenudo. Nominato il Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo](#)").

Anche se va riconosciuto che, degli 11 membri del 1° Consiglio (nominati il 3 marzo 2017 da Dario Franceschini), era indubbia, per tutti (nessuno escluso) la specifica qualificazione tecnico-professionale nell'ambito del cinema e dell'audiovisivo, e non vi era nessun soggetto "estraneo" al settore. L'eletta schiera dei precedenti "*tecnici*" (più che – anche allora – ... "*personalità*") era così formata: **Stefano Rulli** (già Presidente del Centro Sperimentale di Cinematografia – Csc), **Flavia Barca** (già Direttrice dell'Istituto di Economia dei Media – Iem della fallita Fondazione Rosselli), **Carlo Bernaschi** (Presidente dell'Associazione Nazionale Esercenti Multiplex – Anem), **Gianni**

Canova (critico cinematografico, saggista ed accademico, Pro-Rettore alla Comunicazione dello Iulm di Milano), **Maja Cappello** (Direttrice del Dipartimento Informazioni Giuridiche dell'Osservatorio Europeo dell'Audiovisivo – Oae), **Michele Lo Foco** (avvocato specializzato in diritto del cinema e dell'audiovisivo, successivamente sostituito da **Giancarlo Leone** Presidente dell'Apa), **Rosaria Marchese** (già dirigente Rai e componente di precedenti commissioni ministeriali), **Francesca Medolago Albani** (Direttrice Pianificazione Strategica dell'Anica), **Sergio Silva** (già co-fondatore dell'Associazione Produttori Televisivi – Apt divenuta poi Apa e già Direttore di Rai CinemaFiction); a questi membri, si affiancavano i 2 consiglieri designati dalla Conferenza Stato Regione, ovvero **Filippo Nalon** (Presidente della Fice) e **Gennaro Nunziante** (“*filmmaker*” barese ben noto al grande pubblico per la regia di film di successo come “*Cado dalle nubi*”, “*Che bella giornata*”, “*Sole a catinelle*” e “*Quo vado?*”, tutti con **Checco Zalone** protagonista). Da notare che, degli 11 membri di allora (“by” Franceschini), ben 4 erano di fatto espressione della “industria”, nelle varie fasi della “filiera”, tra esercizio e produzione, tra cinema e tv (Bernaschi, Silva, Medolago Albani, Nalon...), a fronte di 1 ovvero soltanto (Russillo e Zonno) nel nuovo Consiglio “by” Sangiuliano: questa si rappresenta – nel bene e nel male – una “svolta” rispetto al passato. Lo spostamento di asse (ideologico) emerge evidente: minor “rappresentanza” dell’anima “economica” del settore cinema e audiovisivo, e minor peso della “componente” televisiva.

Va anche osservato che il Consiglio nominato nel 2017 – per quanto formato da componenti tutti tecnicamente qualificati – non ha certo brillato né per capacità critica né per capacità propositiva. La sua voce non s’è udita quasi mai. Ed altresì dicasi per il 2° Consiglio nominato (sempre da Franceschini) nel 2020. Va osservato che degli 11 membri del 2° Consiglio, ben 7 erano stati già componenti del 1° e soltanto 4 furono le nuove cooptazioni: *non fu confermato* Gianni Canova, *non fu confermato* Michele Lo Foco, *non fu confermato* Gennaro Nunziante, *non fu confermato* Sergio Silva (che peraltro era stato sostituito nella fase finale del 1° Consiglio da Giancarlo Leone, poi cooptato nel 2°). I 4 “novelli” furono, oltre a **Giancarlo Leone**, **Giulio Dilonardo** (designato dalla Conferenza Unificata al posto di Gennaro Nunziante), **Giulia Louise Steigerwalt** (attrice e regista), **Anita Trivelli** (docente universitaria di cinema).

Ci si augura che il *nuovo Consiglio Superiore* si dimostri più attivo e proattivo, dato che la legge gli consente un ruolo non marginale nella definizione delle politiche a favore del settore cinema e audiovisivo.

I *consiglieri tecnicamente più qualificati* del Consiglio novello (2024-2027) sono senza dubbio Michele Lo Foco e Mario La Torre e Francesco Ranieri Martinotti e Giuseppe Zonno: crediamo che molte delle decisioni del neo Consiglio dovranno essere assunte sulla base delle loro specifiche competenze ed esperienze.

Altrettanto evidente che alcuni membri del nuovo Consiglio possono essere considerati *politicamente* “schierati” o comunque “connotati”: si tratta della psicologa Vera Slepj (tra Gasparri e Fini...) e Daria Perrotta (Giorgetti...); Michele Lo Foco è storicamente collocato nell’ambito del centro-destra (Tajani...), così come Lorenza Lei (Rocca...).

In qualche modo a “sinistra” possono essere invece indicativamente collocati Francesco Ranieri Martinotti (l’Anac è storicamente sinistrorsa) e Mario La Torre (in quanto “co-ideatore” del tax credit ai tempi di Rutelli Ministro) e Tommaso Sacchi (Assessore del Sindaco nella Giunta Sala a Milano) e la stessa Presidente Francesca Assumma...

Il rapporto tra “centro-destra” e “centro-sinistra” appare quindi complessivamente equilibrato (4 a 4...).

L’aver affidato all’avvocato **Francesca Assumma** la presidenza del Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo potrebbe lasciare immaginare che una eventuale richiesta di approfondimento sul finanziamento pubblico al film di **Saverio Costanzo** “*Finalmente l’alba*” – che è stato oggetto di polemiche per la dimensione del sostegno (circa 10 milioni di euro del Mic a fronte del budget “monstre” di 29 milioni di euro) – potrebbe non essere stimolata da un’avvocata che lavora nello studio che ha sempre assistito – tra gli altri – **Maurizio Costanzo**, ma questa si pone come ipotesi maligna e pessimista. E peraltro sicuramente tutti i consiglieri hanno dichiarato l’inesistenza di condizioni di conflitto di interesse o incompatibilità o inopportunità rispetto all’incarico assegnato loro dal Ministro.

Gli storici della politica culturale italiana ricordano anche che nel 2019 la Lega Salvini cercò di cancellare, con un *emendamento-killer* in Senato (nell’economia di un classico provvedimento “omnibus”), il Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo, ma il tentativo non ebbe seguito, a seguito delle resistenze manifestate dal Partito Democratico (allora era Ministro il grillino Alberto Bonisoli). Ed in effetti non risulta pubblica traccia, in tempi recenti, della Sottosegretaria Borgonzoni in materia di Consiglio Superiore...

Al di là delle nostre analisi “dietrologiche” e “predittive” ed al di là delle osservazioni critiche – sicuramente suscettibili di una qualche corrigenda – non resta che manifestare ai novelli 11 consiglieri un sincero **augurio di buon lavoro**, che dovranno affrontare una materia veramente *complessa* quanto *delicata*, certamente *strategica* per il futuro del sistema culturale italiano.

Latest news... Il settore in agitazione, incontro pubblico venerdì della prossima settimana 5 aprile 2024. E la Sottosegretaria Borgonzoni propone un “tavolo di confronto”. Si prevede tempesta

A fronte delle notizie che si susseguono da più fronti e da più fonti (rimodulazione del “tax credit”, riduzione del budget del Fondo Cinema e Audiovisivo come confermato anche dal Sottosegretario Gianmarco Mazzi, avvenuta revisione del Tusma...) e di una qual certa stagnazione delle procedure burocratiche del Ministero (ritardi, codeterminati anche dall’essere scaduto il mandato della “Commissione Esperti”, e non è ancora pubblicato il bando per le due nuove commissioni previste dalla Legge di Bilancio 2024...), ieri molte associazioni del settore hanno pubblicato un comunicato che convoca una **conferenza stampa per venerdì prossimo 5 aprile 2024** a Roma, al Cinema Adriano.

Questo il testo del comunicato (non ripreso oggi da nessuna testata giornalistica – si ribadisce: nessuna – ed anche questa è una sconcertante osservazione di come viene vissuta dai media la “politica culturale” in Italia), diramato ieri da una pluralità di soggetti, che hanno convocato l’incontro: **100 Autori, Agici, Aic, Amc, Anac, Apa, Apai, Asc, Cartoon Italia, Cna Cinema e Audiovisivo, Doc/It, Unione Produttori Anica, Unita e Wgi**. Le associazioni presenteranno proposte “*per una rapida e condivisa ripresa di tutto il comparto*”:

“Siamo un’industria che produce film, serie, documentari, animazione: opere che concorrono a costruire e definire un’identità e un immaginario culturale del Paese, nelle quali ci si possa riconoscere non solo come individui ma come collettività, e che contribuiscono a esportare l’immagine dell’Italia nel mondo. Oggi quest’industria si sta fermando. Il primo trimestre 2024 ha registrato un arresto brusco della produzione cinematografica e audiovisiva, dovuto all’incertezza e al protrarsi del ritardo nell’attuazione delle misure di sostegno pubblico al settore. Da una situazione di piena occupazione e forte crescita in tutti i segmenti della filiera, siamo oggi di fronte a una vera e propria emergenza con molte produzioni rinviate o cancellate. I sindacati indicano che i livelli occupazionali stanno precipitando, con molti lavoratori costretti a ricorrere alla indennità di disoccupazione (Naspi) e molti teatri di posa vuoti se non per qualche produzione straniera. La filiera cinematografica e audiovisiva italiana è composta da oltre 9.000 imprese, e negli ultimi anni ha generato un’occupazione diretta di oltre 65.000 persone, e 114.000 occupati nelle filiere connesse. In Europa siamo il quarto mercato di riferimento, il terzo per produttività dopo Germania e Francia. Si tratta di un settore dinamico con elevata occupazione giovanile e femminile e con competenze digitali e linguistiche avanzate, che produce effetti economici e occupazionali importanti e qualificati, con un moltiplicatore industriale stimato in 3,5 (fonte Cassa Depositi e Prestiti). Le fruizioni di film e audiovisivo sono diventate un potente volano del turismo giovanile e digitale (fonte Certa Università Cattolica); Federturismo Confindustria riporta in quasi 600 milioni di euro il valore lasciato sui territori dal cineturismo nazionale e internazionale (fonte Jfc). Le coproduzioni internazionali sono cresciute ed è in aumento il numero di Paesi coinvolti (+ 51 % nel triennio 2020-2022), mentre il valore dell’export si è moltiplicato per 3 (fonte eMedia per Anica e Apa). La quota Italia al box office 2023 è stata del 24 %, seconda in Europa solo a quella della Francia; tutti i Festival internazionali maggiori hanno visto l’aumento nelle selezioni ufficiali del numero di titoli italiani; l’Italia ha visto nominato in cinquina agli Academy Awards un proprio film, ultimo di una lunga serie di candidature che fanno dell’Italia il paese che ha vinto il maggior numero di statuette nella categoria miglior film straniero (14) oltre alle decine di riconoscimenti in altre categorie. Il settore della produzione indipendente italiana ha svolto da sempre il ruolo cruciale e strategico di incubatore di talenti e luogo di formazione. I grandi nomi del Cinema italiano, riconosciuti in tutto il mondo, sono nati grazie alla produzione indipendente, all’investimento nello sviluppo, nella ricerca, nelle opere prime e seconde, loro quasi esclusivo appannaggio, investimento di cui beneficia tutta l’industria. Siamo i rappresentanti di tutti i comparti che compongono questa industria, stiamo parlando con una voce sola, e chiediamo di rafforzare il dialogo con il governo, che ci ha saputo ascoltare ed è intervenuto a difesa degli investimenti nel Cinema indipendente italiano nella recente revisione del Tusma (Testo Unico sui Media)”.

Buona parte delle **tesi dei protestatari sono condivisibili**, e non entriamo qui nel merito della numerologia proposta, che è invece veramente debole e priva di validazioni, ma si comprende la (solita) esigenza di “rappresentare” il settore soprattutto nella sua valenza economico-strutturale (la solita deriva “economicistica”), e quindi si cavalcano **stime fantasiose**, per affermare a tutti i costi l’importanza dell’industria cinematografica e audiovisivo (insomma “*siamo grandi siamo forti*”). Torneremo presto su questi “numeri”, che pure abbiamo già affrontato molte volte su queste colonne.

A distanza di poco più di mezz'ora, è giunta ieri la reazione “ministeriale”, quasi una “*excusatio non petita*”: ecco il comunicato stampa diramato dalla senatrice leghista **Lucia Borgonzoni**, Sottosegretaria al Mic (con delega su cinema e audiovisivo e industrie culturali e creative), anche questo completamente ignorato dai media:

“In riferimento alla nota divulgata dalle sigle del settore audiovisivo relativa all’incontro previsto per venerdì 5 aprile, ci tengo a ribadire l’impegno costante del Governo per un settore fondamentale per lo sviluppo economico e culturale del Paese. Proprio le opportunità e le problematiche presenti nel comparto sono da mesi al centro dei colloqui e confronti organizzati con molti rappresentanti di questa industria, non ultimi gli incontri con Anica, Anac, Apa, Nuovo Imaie, Anec, Siae, Wgi, 100 Autori, Cartoon Italia, Unita, Artisti 7607, Registro Attori Italiani, Aidac. La settimana prossima è già previsto inoltre un incontro con Doc/it ed altri interlocutori. Sono consapevole che il comparto abbia bisogno di una particolare attenzione e di risposte concrete per le migliaia di lavoratori e lavoratrici che ne fanno parte. Per queste ragioni, rinnovo la mia piena disponibilità a organizzare un tavolo di confronto al ministero della Cultura, già domani o martedì mattina in base alle loro preferenze. La mia porta, come sempre, per gli operatori che guidano questo settore è e rimarrà aperta”.

Con stile para-sindacale, la Sottosegretaria propone un “**tavolo di confronto**”...

Da segnalare che Borgonzoni cita – tra gli “auditi” – anche alcuni soggetti che non firmano il documento per la riunione di venerdì 5 aprile, ovvero cinque espressioni dell’anima creativa ed autoriale del settore: **Siae** (Società Italiana degli Autori e Editori) e **Nuovo Imaie** (Nuovo Istituto Mutualistico Artisti Interpreti Esecutori) e **Artisti 7607** e **Registro Attori Italiani** ed **Aidac** (Associazione Italiana Dialoghisti Adattatori Cinetelevisivi)... In particolare, si osserva la incomprensibile totale assenza di presa di posizione, su queste vicende (dal Tusma al tax credit) da parte della Siae, guidata dal Presidente **Salvatore Nastasi**. Eppure Siae rappresenta complessivamente oltre 100mila autori editori e creativi del sistema culturale italiano, una parte dei quali (oltre 3mila) ben attivi soltanto nel settore cinema. Da notare anche l’assenza dell’Anec (Associazione Nazionale Esercenti Cinematografici, guidata da **Mario Lorini**, aderente all’Agis anch’essa totalmente silente su questi temi): possibile che questo segmento della “filiera”, che è forse il più colpito dalla crisi in atto, non si associ all’iniziativa del 5 aprile?!

In serata è giunta la reazione delle associazioni:

“Grazie, gentile Sottosegretario Lucia Borgonzoni, per questa risposta così rapida e costruttiva. Saremo molto lieti di avere lei – che negli anni è stata un costante e attento riferimento per la filiera e per gli Indipendenti – e la invitiamo il 5 aprile ad ascoltare ed interloquire con tutte le rappresentanze per poi portare i frutti di questo dialogo pubblico nelle sedi del confronto rappresentativo e istituzionale”.

Piace osservare che forse il “**confronto**” tra **Ministero** e “**stakeholder**” avverrà finalmente in pubblico, e non con inviti a porte chiuse, riservati di volta in volta ai cooptati discrezionalmente nelle tante riunioni convocate in passato al Ministero dalla stessa Sottosegretaria. Insomma, di... “tavoli” e “tavolate” ce ne sono state in passato, e non poche, ma ora serve un confronto *aperto e plurale*. E *pubblico*. È evidente che Lucia Borgonzoni non è più in grado di contenere l’effervescenza critica e le lamentazioni crescenti di buona parte degli operatori del settore...

Si prevedono **dinamiche tempestose**, nelle prossime settimane.

L’euforia cui ci avevano abituati sia il sempre sorridente Presidente dell’Anica sia la sempre entusiasta Sottosegretaria delegata – euforia ed entusiasmi che IsICult è stato tra i pochi (anzi pochissimi) a contestare radicalmente – è ormai destinata svanire come una bolla di sapone...

“Chicca” finale (ulteriore anteprima): 2 nuovi dirigenti alla Direzione Cinema e Audiovisivo

IsICult è in grado di rivelare un’altra *notizia in anteprima*, ovvero che la Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura, dopo anni ed anni di “interim” gestito dal Direttore Generale **Nicola Borrelli**, in relazione a due delle tre direzioni (ovvero “Servizi”, come vengono definiti burocraticamente) della Dgca, ha finalmente visto l’acquisizione di due giovani manager, vincitori di pubblico concorso (si tratta di 2 dei 13 nuovi dirigenti immessi nel Ministero, come da decreto firmato dal Ministro **Gennaro Sangiuliano** il 19 marzo 2024). Sono entrati in servizio ieri, a Santa Croce in

Gerusalemme. I nuovi (giovani) dirigenti andranno a guidare il “Servizio 2” (*Cinema e Audiovisivo*) ed il Servizio 3 (*Incentivi Fiscali Tax Credit*), affiancando la dirigente che guida il “Servizio 1” (*Organizzazione e funzionamento*). Si tratta oggettivamente di una buona notizia, perché prospetta l’indispensabile rafforzamento della struttura tecnica della Direzione Cinema e Audiovisivo. Torneremo presto sulla notizia.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (782^a edizione)

Il Sottosegretario alla Cultura Mazzi annuncia un aumento del finanziamento pubblico al teatro, alla musica, alla danza, e auspica una ottimizzazione delle sovvenzioni al cinema

26 Marzo 2024

A fronte dei 750 milioni di euro l'anno che lo Stato assegna a cinema e audiovisivo, i 420 milioni di euro per sovvenzionare teatro e musica e danza sono veramente pochi: urge riequilibrare i rapporti.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 26 Marzo 2024, ore 17:49

Questa mattina al Collegio Romano, sede centrale del Ministero della Cultura, nella sala dedicata all'ex Ministro Giovanni Spadolini (una delle storiche figure della Prima Repubblica), si è tenuta una nuova riunione con gli operatori del settore (imprenditori ed autori), nell'economia dei lavori avviati dal Sottosegretario **Gianmarco Mazzi** (Fratelli d'Italia) per addivenire ad un "**Codice dello Spettacolo**" (inteso come "spettacolo dal vivo"), attraverso una curiosa modalità di "audizioni", una per ogni settore: ci sono stati già due incontri sulla musica e sulla danza, ed oggi era calendarizzato quello sul **teatro** (manca, per concludere il ciclo, soltanto il circo ed il cosiddetto "spettacolo viaggiante").

L'iniziativa è senza dubbio apprezzabile, anche se va lamentata la decisione di dividere ogni incontro in due parti: una, con "gli operatori", a porte chiuse (generalmente dalle ore 9:30/10 alle 12), ed una successiva, a porte aperte, con "gli artisti" (dalle 12 fino alle 14 ed anche oltre; oggi si è conclusa alle 15:15).

Già questa partizione coreografica mostra una sua irrazionalità, perché si ha ragione di ritenere che non soltanto "gli artisti" siano interessati alla prima parte della riunione, ma anche i giornalisti e gli operatori dei media, dato che di questioni comunque di pubblico interesse si tratta. E considerando che esiste evidentemente un nesso (anche senza essere marxiani), tra "struttura" e "sovrastuttura", tra l'economico ed il semiotico. Forse il Sottosegretario ha temuto che "orecchie indiscrete" potessero registrare maggiori criticità nell'ambito degli "operatori", mentre senza dubbio la pubblica audizione degli "artisti" avrebbe garantito visibilità prevedibilmente acritica (come in effetti è stato questa mattina)?!

La seconda parte delle riunioni si propone infatti – alla fin fine – come una sorta di operazione di immagine, a beneficio del Sottosegretario, che – come dire?! – chiama a corte "gli artisti" e chiede loro pareri sulla situazione del settore e chiede loro consigli.

L'eletta schiera degli artisti invitati è senza dubbio ben qualificata, con nomi (quasi tutti) di primo livello: oggi, erano seduti affianco al Sottosegretario Mazzi (ed al Direttore Generale dello Spettacolo dal Vivo Antonio Parente) nomi illustri delle scene italiane, da **Gabriele Lavia** a **Michele Placido**, da **Alessandro Preziosi** a **Giorgio Panariello**, e finanche un musicista come **Nicola Piovani**. Sala affollata intorno a mezzogiorno (duecento persone), sala semideserta alla conclusione dei lavori, un quarto d'ora dopo le 15 (una ventina di persone).

Ognuno degli artisti è intervenuto proponendo un tema, anche se quasi tutti hanno premesso "*io non capisco niente di organizzazione, di economia, di danari...*", vanificando così – in sostanza – l'obiettivo della riunione, che vorrebbe essere un'occasione di ascolto e di confronto finalizzata a mettere in cantiere una **riforma normativa**: quindi, leggi, regolamenti, sovvenzionamenti, regole... Teoria e pratiche del sostegno pubblico alle attività culturali, e – nel caso in specie – al teatro.

Non è stato presentato alcun documento di base (una "piattaforma" come si direbbe nel linguaggio sindacale), e quindi ogni interveniente ha parlato in libertà, facendosi interprete della propria esperienza artistica, ma di fatto sganciandola dall'obiettivo della riunione, che si poneva come base per una costruzione normativo-regolamentare.

I fondi pubblici a favore del teatro verranno aumentati: di quanto e come non è ancora dato sapere

Quel che interessa è senza dubbio la posizione del Sottosegretario: ha annunciato che *i fondi pubblici a favore del teatro verranno aumentati*, acquisendo nuove risorse (si immagina prima della Legge di Bilancio 2025); se così non fosse, verrà definito un nuovo “riparto” dell’ex “Fus” (Fondo Unico per lo Spettacolo) ora denominato **Fondo Nazionale per lo Spettacolo dal Vivo** (da cui l’acronimo impronunciabile di “Fnsv”), che andrà a maggior beneficio del settore teatro (non ha però specificato però con nocumento di quale altro settore...).

Il Sottosegretario con delega allo spettacolo dal vivo ha lamentato (e non è la prima volta) che il **sostegno pubblico a favore del cinema e dell’audiovisivo è ormai squilibrato**, a fronte del sostegno a favore del teatro dal vivo, ed ha denunciato a chiare lettere che ci sono aree grigie nello strumento del “tax credit”, che peraltro ha annunciato verrà esteso presto anche al settore dello spettacolo dal vivo. Questa è senza dubbio una eccellente idea, ma si attende di comprendere quando e come, al fine di comprendere le dimensioni della estensione della platea dei beneficiari.

Mazzi ha speso **qualche numero**: attualmente lo Stato italiano sostiene il teatro con 91 milioni di euro, a fronte dei circa 200 milioni che vanno agli enti lirici, e 200 a tutto il resto dello spettacolo. Questi i numeri dati dal Sottosegretario, che pure sono un po’ approssimati anzi imprecisi, perché – così calcolando – il totale sarebbe di circa 490 milioni di euro, mentre **nel 2024 il Fondo Nazionale Spettacolo dal Vivo ha una dotazione totale di 420 milioni di euro. A fronte dei 750 milioni di euro del cinema e dell’audiovisivo**: e, anche in questo, il Sottosegretario è stato un po’ approssimativo, perché ha detto “si tratta di circa 800 milioni ora ridotti a 750 milioni”, allorché il fondo 2023 era di 746 milioni ed il fondo 2024 è di 700 milioni.

Il Sottosegretario ha denunciato che il “tax credit” a favore del cinema e dell’audiovisivo ha due patologie essenziali: finanziamento a pioggia, finanziamento soprattutto a beneficio delle piattaforme (da notare che Mazzi non ha mai citato la collega **Lucia Borgonzoni**, la senatrice leghista che esercita la delega sul cinema e l’audiovisivo assegnatale dal Ministro **Gennaro Sangiuliano**).

Non è dato sapere cosa sia emerso dalla prima parte della riunione, quella ad inviti ed a porte chiuse, anche se qualcosa è emerso negli interventi del Sottosegretario: **esigenza di semplificazione delle procedure e di accelerazione dei processi burocratici**. Su questa seconda questione, il Direttore Generale **Antonio Parente** ha ribadito in più occasioni che il Ministero liquida i contributi, dopo aver ricevuto i consuntivi, nell’arco di 3 o 4 mesi, allorché fino a poco tempo fa i tempi di attesa erano di anche 2 anni. Questa accelerazione della macchina burocratica – ha sostenuto con orgoglio – è riconosciuta anche dalla Corte dei Conti.

Ha un senso proporre qui un florilegio degli interventi degli artisti, che sono stati colti ed alti – soprattutto nel caso di **Gabriele Lavia**, quasi una piccola “*lectio magistralis*” sulla preziosità spirituale e sociale del teatro – ma lontani dalla vera verità del settore, dalle sue criticità e miserie? Non tanto, perché si è trattato di interventi “estetologici” per lo più generici, riassumibili in **“lo Stato deve sostenere di più e meglio il teatro, servono più sovvenzioni”**.

Molte le criticità emerse: dagli attori che patiscono la fame alla disattenzione verso il teatro sociale o l’educazione teatrale nelle scuole

Alcune criticità pesanti sono emerse soltanto nella parte finale della sessione aperta, con interventi di artisti minori, che hanno denunciato come **spesso ci sono attori che veramente patiscono la fame**, considerando che la diaria arriva a poco più di 100 euro al giorno, ed include anche le spese di trasferta... Sono emersi problemi come **l’assenza di un “registro degli attori”** o la poca attenzione del Ministero nei confronti del “teatro sociale” così come degli **“artisti di strada”**, la perdurante **assenza di una politica di educazione teatrale nelle scuole**... Molta carne al fuoco, ma anche molta genericità, e spesso confusione ed imprecisione, in diversi interventi. Torneremo presto su questi temi, su queste colonne.

Toccata e fuga di una figura ibrida, come **Luca Barbareschi**, al contempo attore ed imprenditore (e non soltanto di teatro, ma anche di cinema e televisione; ma si ricordi che è stato anche parlamentare nonché Responsabile Cultura della defunta Alleanza Nazionale di **Gianfranco Fini**), che ha lamentato come complessivamente l’Italia sostenga poco la cultura (anche se ha citato dati relativi soprattutto all’audiovisivo, facendo riferimento al **Teatro di Stoccarda** che beneficerebbe di un budget annuale di 135 milioni di euro) e come si assista ad un complessivo “degrado del teatro italiano”. Barbareschi ha criticato il carattere velleitario della piattaforma web multimediale voluta dall’allora Ministro Dario Franceschini, “ItsArt”, segnalando come Netflix sostenga costi nell’ordine di 100 milioni di euro l’anno soltanto per il software, cui si associano 800 milioni di spese di marketing e 2,2 miliardi di dollari di investimento in contenuto...

Andrea Delogu ha denunciato l'assenza di un "sistema informativo" adeguato, una sorta di "MyMovies del teatro", ed ha domandato al Ministero di intervenire, consentendo così allo spettatore di acquisire agevolmente una cognizione dell'offerta teatrale, le cui informazioni sono parcellizzate e disperse.

Anche nel settore "teatro", grande deficit di conoscenza: carenza di dati e analisi

Se ad inizio della sessione degli "artisti" è stata ***lamentata la non trasparenza dei dati sull'andamento dello spettacolo in Italia***, ci piace qui riportare l'ultimo degli interventi che ha rilanciato questa criticità informativa e documentativa sostenendo che vada assolutamente superata e risolta perché altrimenti diviene impraticabile qualsiasi seria iniziativa di marketing della cultura (sponsor e mecenati voglio disporre di una stima del pubblico degli spettacoli che vanno a sostenere, evidentemente).

È stato lamentato che la morte del settimanale dell'Agis "Il Giornale dello Spettacolo" ha determinato la scomparsa di un prezioso strumento di conoscenza quale era la "Borsa Teatro": dell'andamento del cinematografo e della televisione, si dispone infatti di informazioni essenziali (grazie a Cinetel ed Auditel), ma del teatro (o della danza o della musica o del circo) quasi nulla si sa, perché non esistono dati pubblici, e la Siae rende noti (peraltro con grande ritardo) soltanto dei numeri aggregati, che non consentono agli impresari (agli operatori del settore tutti, artisti inclusi, e quindi gli spettatori ed in cittadini) di conoscere la "vera verità" degli andamenti di una compagnia.

In verità, la ***Società Italiana degli Autori e degli Editori***, questi dati li ha – eccome – dettagliati ed aggiornati, e quasi sempre anche in tempo reale: la decisione di non renderli di pubblico dominio è il risultato di una decisione di natura politica (politica culturale), che viene schermata dietro il fragile alibi della privacy della libertà imprenditoriale...

Ci piace qui rilanciare quel che ha sostenuto proprio l'ultimo degli intervenuti, **Paolo Valerio**, Direttore de "Il Rossetti", Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, di fronte ad una platea decimata ma paziente e resistente: ***non è possibile "fare marketing culturale" in assenza di dati***. Si tratta di una tesi che andiamo riproponendo da anni, anzi da decenni, anche su queste colonne della rubrica **IsICult** per "Key4biz".

Ci limitiamo a ricordare che ***non esiste un censimento accurato ed aggiornato dei luoghi di spettacolo in Italia***: nemmeno il Ministro dispone di una mappatura dei teatri aperti ed in funzione, e nemmeno di quelli che sono stati chiusi nel corso degli anni, determinando la continua e strisciante ***desertificazione culturale del territorio nazionale***, particolarmente grave nel Meridione...

Non resta che augurarsi che questa iniziativa di "ascolto" del settore – che dovrebbe essere peraltro strutturata meglio, estendendo la platea degli "invitati" e rendendo pubbliche tutte le riunioni, anche attraverso una trasmissione via web (e pubblicando sul canale YouTube del Ministero la videoregistrazione) – si vada ad accompagnare con le indispensabili ***iniziative di ricerca e di studio*** di come funziona effettivamente (realmente) il settore.

Altrimenti, una volta ancora, al di là delle belle intenzioni, si andrà a legiferare senza la ***strumentazione tecnica adeguata***, con i soliti italici criteri nasometrici e secondo gli umori del Ministro o Sottosegretario di turno...

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (781^a edizione)

‘Totonomine’ sul Consiglio di Amministrazione Rai e sul Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo del Mic

22 Marzo 2024

Ancora una volta, si prospetta il dominio del “capitale relazionale” (e politico) sulla qualificazione tecnica e professionale che dovrebbe emergere dai curricula. Con buona pace della tanto auspicata meritocrazia.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 22 Marzo 2024, ore 17:10

L’Italia si conferma un Paese piuttosto strano: dopo l’approvazione da parte del Consiglio dei Ministri di ieri l’altro mercoledì 21 di due atti importanti assai per il sistema culturale nazionale – il “*Tusma*” ed il “*Contratto di Servizio*” Rai –, nessuno sembra interessarsene...

Si segnala subito che, ad oggi, 22 marzo 2024, il “contratto di servizio” quinquennale (2024-2028) è un documento non ancora reso di pubblico dominio, e le ragioni di questa... “misteriosità” restano veramente incomprensibili (si ricorda che è stato approvato dal Cda di Viale Mazzini oltre due mesi fa, il 18 gennaio 2024 e peraltro deve essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale).

Il Cdm di mercoledì 21 ha benedetto la versione finale del nuovo **Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi** (il cosiddetto *Tusma*) che apporta modifiche significative alla normativa vigente: Palazzo Chigi ha sostanzialmente ignorato la (tardiva ed un po’ surreale) protesta manifestata da gran parte delle associazioni – imprenditoriali e autoriali – del cinema italiano, e nessuno ha segnalato l’iniziativa (se non “*il Manifesto*” nell’edizione di ieri e la rubrica [IsICult](#) su questo quotidiano online “*Key4biz*”).

Curiosamente, sul tema... silenzio assoluto da parte del Ministro **Gennaro Sangiuliano** e della Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**... silenzio assoluto anche da parte del Presidente dell’Anica **Francesco Rutelli** e del Presidente dell’Apa **Chiara Sbarigia**.

Per quanto riguarda l’*Anica*, questo silenzio conferma la debolezza della lobby e la sua anomalia: si ricorderà infatti che una delle anime dell’Anica, l’**Unione dei Produttori** (presieduta da **Benedetto Habib** di **Indiana Production**, società di produzione che nel settembre 2023 è stata acquistata da **Vuelta Group**, gruppo europeo guidato dall’ex dirigente di Canal+ e Goldman Sachs **Jerome Levy**) ha pubblicato una pagina a pagamento sul quotidiano “*la Repubblica*”, nell’edizione di venerdì scorso 15 marzo, con un appello intitolato “*Produttori indipendenti dell’Anica si aspettano che il Governo sia coerente con la dichiarata difesa del cinema italiano*”.

E la stessa **Unione Produttori** ha co-firmato l’“appello” relativo al *Tusma*, che è stato diramato poche ore prima della riunione del Consiglio dei Ministri di ieri l’altro, che ha invece deciso di modificare la normativa vigente, allentando il meccanismo delle quote e di fatto accogliendo le istanze delle emittenti e delle piattaforme.

Sulla questione, si rimanda al dossier IsICult pubblicato ieri su queste colonne, che dimostra come la partita sia stata vinta non esattamente dai produttori: vedi “*Key4biz*” del 21 marzo 2024, “[Pubblicato l’annuncio per le candidature al Cda Rai. Ok al nuovo Tusma e al contratto di servizio 2024-28 \(clandestino\)](#)”.

Il Presidente dell’Anica **Francesco Rutelli** non profferisce verbo sul “*Tusma*”, ma va in giro per l’Italia a presentare il suo libro “*Il secolo verde per salvare il clima. Storia, propaganda e realtà*”, edito da Feltrinelli (domani sarà, per esempio, a Domagnano, a San Marino)... Peraltro, il suo mandato come Presidente dell’Anica sta per scadere, e non può essere rinnovato nell’incarico per vincoli statuari ed alcuni prevedono che andrà a guidare la “cassaforte” dell’associazione ovvero **Anica Servizi srl**.

Chiara Sbarigia, Presidente dell'*Apa*, si è limitata ieri a commentare (ospite di “*Ping Pong*” su Radio 1 Rai) che il sostegno all’audiovisivo “*va consolidato e mantenuto*”. La (anche) Presidente di *Cinecittà* (e nessuno – o quasi – contesta la incompatibilità o comunque inopportunità tra i due ruoli), la quale, a proposito del Tusma, si è limitata a manifestare che “*c’è una grande spinta sul tax credit, che è stato introdotto solo nel 2017*”. La richiesta di Sbarigia al Governo (manifestata come Presidente Apa o come Presidente Cinecittà?!) è dunque quella di “*mantenere la stabilità degli investimenti, che è la cosa più importante specie per le piccole e medie imprese*”. Una dichiarazione discretamente generica.

Il silenzio di **Francesco Rutelli** è per alcuni aspetti forse più comprensibile (...), dato che in Anica ci sono anche soggetti come *Netflix* (il gruppo ha formalizzato la propria iscrizione a fine aprile del 2020), che remano proprio in direzione contraria, rispetto all’esigenza dei produttori indipendenti. Ardua intrapresa gestire le **contraddizioni interne** (ovvero le contrapposte spinte) di un’associazione che pretenderebbe essere “ecumenica”, tenendo sotto lo stesso tetto i “big player” ed i “produttori indipendenti”. Il che è oggettivamente una “*mission impossible*”, per quanto l’ex radicale ed ormai “democristiano” (culturalmente e politicamente) Rutelli cerchi di fare. Si ricorda che sono associati ad *Anica*, oltre a *Netflix Service Italy*, anche *Amazon Digital Uk Ltd*, *Viacom International Media Networks Italia*, *Walt Disney Company Italia*, *Warner Bros Entertainment Italia*, ed infine *Chili* e *Tim*: tutti soci della **Unione Editori Media Audiovisivi**. E questa Unione dell’Anica è presieduta non a caso da **Tinny Andreatta**, giustappunto domina di *Netflix* in Italia.

Netflix (& Co.): flessibilità, “le quote di investimento in contenuti locali soffocano la creatività”

Come ha evidenziato la newsletter della testata specializzata “*Box Office*” (edita dal gruppo *e-duesse*) martedì scorso il “Chief Content” per l’Europa (anzi per l’Emea) di Netflix **Larry Tanz** continua a ribadire la posizione del gruppo di Los Gatos (California) contro le quote, sempre sulla base della stranota tesi: chiede “**flessibilità contro un sistema che potrebbe soffocare la creatività**”. Ha dichiarato a chiare lettere che “*le quote di investimento in contenuti locali soffocano la creatività*”, in un intervento nell’economia del Festival “*Serie Manias*” di Lille (Francia). Tanz ha ricitato il “*modello Spagna*” (con un sistema di obblighi assai lasco), ma ha anche sostenuto che la gestione dei diritti è cambiata e non vedrebbe più *Netflix* come un committente accentratore: se – ha spiegato – all’inizio delle operazioni in Europa il modello di gestione dei diritti era quello di Hollywood, ora questo è cambiato, se è vero che Netflix possiede solo il 25 % delle “Ip” (proprietà intellettuale) dei suoi progetti europei. Il gruppo sta attualmente lavorando a 40 produzioni in tutta Europa ed ovviamente sceglie bene i Paesi ove può operare più... comodamente.

Sempre ieri, come segnalato da “*Key4biz*”, sul sito web della Camera e del Senato è stato pubblicato l’avviso per le **candidature al Consiglio di Amministrazione della Rai**: nella rassegna stampa e web di oggi la notizia non ha registrato particolare risalto, anche perché verosimilmente la gran parte dei giornalisti ed operatori dei media sanno bene che si tratta di una sorta di **farsa della partitocrazia** (un tipico caso di quella che definiamo “trasparenza a metà”). I componenti del Cda Rai di competenza del Parlamento vengono sì eletti formalmente da Montecitorio e Palazzo Chigi, ma essi sono notoriamente **pre-scelti dalle segreterie di partito**, e la totalità (o quasi) dei deputati e senatori si inchina di fronte alle scelte dei propri leader. Il caso del Pd è evidente, che ha “già” deciso, ed oscilla tra **Giovanna Melandri** e **Sandro Ruotolo**: la prima (già Ministro della Cultura e padrona del Maxxi per un decennio) è esponente di spicco della romana “sinistra al caviale” (è entrata in questi giorni nel Cda di **Kering**, il gruppo che controlla tra l’altro **Gucci**)... il secondo è un giornalista impegnato che denuncia ancora oggi l’occupazione partitica della Rai, nella sua veste di Responsabile “*Informazione, Cultura, Culture e memoria*” della Segreteria di **Elly Schlein**, e qualcuno osserva che sarebbe proprio paradossale che passasse dall’impegno politico diretto al cda di Viale Mazzini. Non risulta che il **Pd** abbia promosso una “call” per chi volesse, nell’area del partito, candidarsi. Altresì dicasi per tutti gli altri partiti.

Dedicheremo presto alle **nomine del Cda Rai** un approfondimento, tra il tecnico e lo storico ed il politico, ma oggi vogliamo concentrarci su un’altra tornata di “nomine”.

Nelle more, rilanciamo una idea eccellente proposta dal blog specializzato “[BloggoRai](#)” il 26 febbraio 2024: “*se l’opposizione tutta insieme volesse provare un possibile esperimento di “far uscire la politica dalla Rai” è a portata di mano: il/la candidato/a dovrà essere scelto con criteri trasparenti, aperti e verificabili già a partire dai “selezionatori”. Una volta scelto e condiviso il nome verrà poi votato in Parlamento. Ribadiamo, può essere solo un “esperimento” che comunque è meglio di quanto avvenuto la volta precedente dove ancora non si sa come, perché e da chi sono stati scelti gli attuali consiglieri. O meglio, purtroppo lo sappiamo molto bene: dalle segreterie dei partiti. Ovvero gli stessi che oggi vorrebbero se stessi fuori dalla Rai*”. La proposta indirizzata da BloggoRai all’opposizione sarebbe non meno valida anche per i partiti della maggioranza di governo...

Imminente il decreto di nomina del Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo del Ministero della Cultura: la presidenza all'avvocato Francesca Assumma (nonostante un cv debole)?!

Si ha notizia che il Ministro **Gennaro Sangiuliano** starebbe per apporre (“ad horas”...) la propria firma sul decreto che determina la rinascita del *Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo* (Csca), il massimo organo di consulenza del Ministero della Cultura e specificamente della Direzione Cinema e Audiovisivo (la Dgca guidata da **Nicola Borrelli**).

Il precedente Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo del Mic è scaduto il 16 giugno 2023

Il mandato del *Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo* è scaduto ormai da molti mesi, essendo stato nominato da **Dario Franceschini** il 17 giugno 2020 (ed affidato alla presidenza dello sceneggiatore **Stefano Rulli**), ed essendo prevista una durata di 3 anni... In sostanza, sono trascorsi 9 mesi dalla decadenza.

E della questione della nuova composizione, si parla – nel silenzio dei più – addirittura dall'estate del 2023, e non si comprende perché la tempistica di ricomposizione del Consiglio si stia trascinando così a lungo: scrivevamo allora su queste colonne: “nei giorni scorsi sono stati resi noti (l'informazione è pubblica ma nessuno l'ha rilanciata, e quindi questa è una piccola “anteprima” di *IsICult / Key4biz*) i nomi dei due membri designati dalla Conferenza Unificata (Presidenza del Consiglio dei Ministri): le Regioni (e le Province Autonome di Trento e Bolzano) hanno indicato **Lorenza Lei**, nominata qualche settimana fa Responsabile Cinema del Gabinetto del Presidente della Regione Lazio **Francesco Rocca** (abbiamo già ricordato su queste colonne che Lei è stata *Direttrice Generale della Rai* tra il 2011 ed il 2012, ed è attualmente Pro Rettore della Università telematica eCampus); l'Associazione Nazionale dei Comuni italiani (*Anci*) ha designato il noto esercente cinematografico **Lionello Cerri**; l'Unione delle Province Italiane (*Upi*) ha preso atto... Non risulta che questi enti abbiano effettuato una selezione sulla base di una procedura di pubblico avviso e di analisi comparativa” (vedi “*Key4biz*” dell'11 agosto 2023, “[Lecture per Ferragosto, in attesa del dibattito pubblico sul “contratto di servizio” Rai e non solo](#)”).

Dopo qualche giorno, il 13 settembre 2023 la Conferenza Unificata ha dovuto sostituire il già designato **Lionello Cerri**, a seguito di una nota del Capo di Gabinetto del Ministero della Cultura, che ha segnalato il profilo di incompatibilità del rappresentante designato dall'*Anci*... è stato quindi designato (decreto a firma del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio **Roberto Calderoli**) come nuovo componente **Tommaso Sacchi**, Assessore alla Cultura del Comune di Milano nella Giunta guidata da **Beppe Sale** (già Assessore alla Cultura – anzi, per la precisione, alla Cultura, Moda, Design e Relazioni Internazionali – a Firenze, con **Dario Nardella**).

Lorenza Lei e **Tommaso Sacchi** sono quindi i 2 esperti di competenza (espressione) di Regioni, Province, Comuni.

E gli altri 9 membri della “eletta schiera”?!

Gli altri 9 esperti sono scelti autocraticamente dal Ministro: 6 in totale discrezionalità + 3 sulla base di “rose” di proposte di associazioni come l'*Anica* ed altre.

Più esattamente, questa la [composizione](#) del Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo del Mic:

- 8 “*personalità del settore cinematografico e audiovisivo di particolare e comprovata qualificazione professionale e capacità anche in campo giuridico, economico, amministrativo e gestionale nominate, nel rispetto del principio dell'equilibrio di genere, dal Ministro, 2 delle quali su designazione della Conferenza unificata*”;
- 3 “*membri scelti dal Ministro nell'ambito di una rosa di nomi proposta dalle associazioni di categoria maggiormente rappresentative del settore cinematografico e dell'audiovisivo*”.

Il Presidente viene scelto dal Ministro.

Si ha notizia che sia stato designato dall'*Anica*, in propria rappresentanza, l'avvocato **Giuseppe Zonno**, dirigente di Rai Cinema... Per quanto riguarda l'Associazione Nazionale degli Autori Cinematografici *Anac*, ci sarà il Presidente **Francesco Ranieri Martinotti**... Entrambi possono senza dubbio vantare un curriculum assai qualificato.

Non meno qualificato uno degli esperti che vengono designati in modalità “*intuitu personae*” dal Ministro direttamente, ovvero l’avvocato **Michele Lo Foco**, che è stato già nel Cda di Cinecittà, di Rai Cinema ed anche dello stesso **Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo** (nel periodo 2017-2021): un tecnico qualificato di comprovata indipendenza e dall’approccio eterodosso...

Il “*toto-nomine*” prospetterebbe però una scelta piuttosto curiosa per quanto riguarda la presidenza del **Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo**: la avvocatessa **Francesca Paola Assumma**, figlia del decano degli avvocati italiani specializzati in diritto del cinema, dello spettacolo, dei media, **Giorgio Assumma** (tra i tanti incarichi di prestigio basti ricordare la presidenza della **Società Italiana degli Autori e degli Editori** – Siae), considerato da alcuni più vicino al centro-sinistra che al centro-destra. **Francesca Assumma** (classe 1961, iscritta all’Ordine dal 1987) opera presso lo Studio Legale Assumma Scola (in Via Nocotera 29 a Roma), ma non beneficia di particolare notorietà nell’ambiente professionale del cinema e dell’audiovisivo. Anche una semplice ricerca su Google evidenzia un “low profile”, almeno dal punto di vista comunicazionale. Non reperibile su web un suo curriculum.

Sia ben chiaro: nessun pregiudizio, certamente non vogliamo rientrare nella retorica di coloro che criticano a priori il “familismo”, pur tanto diffuso nel nostro Paese (e basti pensare alle note polemiche rispetto al “cerchio magico” della Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni...**), ma, in questo caso, una qualche perplessità emerge.

Perplessità erano in verità emerse anche in occasione della cooptazione, qualche mese fa, di un’altra “figlia di avvocato” (del settore spettacolo): l’avvocatessa **Cristina Massaro**, nel Cda del **Centro Sperimentale di Cinematografia**, figlia del più famoso “avvocato del cinema” italiano **Gianni Massaro...**

L’infinito vizio dell’uso e abuso dell’“*intuitu personae*”: l’italica perdurante prevalenza del “capitale relazionale” sulla qualità tecnica che emerge dal curriculum

Nel “nuovo corso” del Governo di centro-destra, abbiamo apprezzato, da cittadini (prima che da ricercatori o da giornalisti), alcune nomine, senza dubbio qualificate (al di là dell’orientamento politico), decise dal Ministro **Gennaro Sangiuliano**: la prima – in ordine temporale – al **Maxxi**, con l’avvicendamento tra **Giovanna Melandri** e **Alessandro Giuli**; poi tra **Marta Donzelli** e **Sergio Castellitto** al **Centro Sperimentale di Cinematografia** (Csc); più recentemente, alla **Biennale di Venezia**, tra **Roberto Cicutto** e **Pietrangelo Buttafuoco...** E qui ci riferiamo soltanto alle istituzioni pubbliche di maggior peso nel sistema culturale italiano.

Al tempo stesso – su queste colonne – abbiamo manifestato dubbi su alcune nomine “minori”, come è stato il caso di **Giuseppe De Mita** (figlio del mitico “guru” della Dc, Ciriaco) nella veste di membro del Consiglio di Amministrazione di **Cinecittà** o del “Carneade” **Marco Carlo Campiotti** nel Cda del succitato **Centro Sperimentale di Cinematografia...** Del primo, si osservava l’assenza di specifiche competenze in materia di cinema e audiovisivo (senza dimenticare che la sua candidatura alla guida della potente **Sport e Salute** è venuta meno perché non laureato, il che non gli ha precluso, in questi giorni, essere cooptato come superconsulente della stessa...); e, rispetto al secondo, basti osservare che, a distanza di mesi dalla nomina, sul sito web del Csc di **Marco Carlo Campiotti** non è pubblicato nemmeno il curriculum (si segnala peraltro che questa pubblicazione è prevista per legge come obbligatoria)...

Sulla cooptazione di **Chiara Sbarigia** alla presidenza di Cinecittà, a suo tempo decisa dall’allora Ministro **Dario Franceschini**, abbiamo poi speso molto inchiostro, perché lo riteniamo un caso eclatante, oltre che sintomatico: Sbarigia poteva vantare di fatto soltanto l’esperienza come Segretaria Generale dell’**Associazione dei Produttori Audiovisivi** (Apa), ma – al tempo stesso – una grande amicizia con la Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** (che ha attraversato governi con diverse cromie di maggioranza)... E si tratta di quella stessa Sbarigia che, nonostante fosse (e sia) Presidente di Cinecittà è stata poi eletta, qualche mese fa, come Presidente dell’**Apa** stessa, nel silenzio dei più (ed anche del Ministro).

Ciò a dimostrazione di come spesso in Italia il cv (e la sottostante qualificazione tecnico-professionale) finisca per divenire purtroppo poco più di un “*accessorio*”, rispetto al peso predominante del “*capitale relazionale*”.

Tante volte abbiamo affrontato il tema della selezione dei “decision maker” degli enti culturali italiani, che sembra accomunare i governi di centro-sinistra così come quelli di centro-destra: ancora oggi *prevale la logica dell’“intuitu personae”*, ovvero la scelta assolutamente discrezionale da parte del Ministro, Sottosegretario, Sindaco o Assessore di

turno... Scelta a sua volta spesso influenzata dalla parte politica che ha espresso il Ministro, il Sottosegretario, il Sindaco, l'Assessore...

Concetti come meritocrazia o anche soltanto tecnocrazia sono lontani anni-luce dalle logiche del governo del nostro Paese: quando vengono applicati, si tratta di "eccezioni alla regola".

Nel caso in ispecie, la legge non prevede peraltro una procedura di pubblica evidenza nel processo selettivo del **Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo**.

Non c'è nemmeno la schermatura (per quanto spesso ipocrita) di un invito a presentare candidature (vedi supra, alla voce Cda Rai), e quindi la scelta è veramente di fatto tutta nelle mani del Ministro.

Attendiamo di conoscere tutti ed 11 i membri della "eletta schiera" del Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo, e delle Commissioni Cinema e Audiovisivo del Mic, e del Cda di Cinecittà...

Attendiamo di leggere l'elenco della eletta schiera degli 11 membri del novello **Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo**, per capire se il Ministro ha deciso di imprimere all'organismo un ruolo realmente attivo, nella delicata imminente fase di revisione della ormai assai controversa "Legge Franceschini", ed in particolare dello strumento del "tax credit"... Il precedente Consiglio non ha brillato per incisività (sulla sua genesi, si rimanda al nostro intervento di qualche anno fa: vedi "Key4biz" del 17 marzo 2017, "[il principenudo. Nominato il Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo](#)"). E si attendono a breve anche i decreti a firma del Ministro **Gennaro Sangiuliano** (vedi "Key4biz" dell'8 marzo 2024, "[Una cappa di nebbia su Tusma, contratto di servizio Rai, commissioni ministeriali cinema e audiovisivo del Mic](#)") per quanto riguarda la strutturazione delle novelle due commissioni ministeriali degli esperti del settore cinema e audiovisivo – così come previsto dalla Legge di Bilancio 2024 –, che andranno a sostituire la decaduta "Commissione Esperti" (i famosi "15 saggi" a suo tempo cooptati da **Dario Franceschini**): ci si augura che, questa volta, vengano messe in atto procedure trasparenti, a partire da una pubblica "call" per arrivare anche ad un successivo processo di valutazione comparativa dei curricula...

E, ancora una volta, ricordiamo che il **Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo** deve esprimere il proprio parere sul "riparto" dei fondi pubblici destinati al cinema e all'audiovisivo: quest'anno si tratta di 700 milioni di euro. Il decreto a firma del Ministro Sangiuliano per l'anno 2023 – allora erano 746 milioni di euro – è stato firmato il 14 marzo 2023; il Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo si era espresso nella sua riunione il 6 febbraio, ovvero quasi un mese e mezzo prima. Se la tempistica del 2024 sarà simile a quella del 2023, ci vorrà un mese e mezzo per il "riparto" per l'anno 2024: siamo quasi a fine marzo, e quindi la tanto attesa (novella) ripartizione non vedrà la luce prima della fine di aprile... Non proprio un cronoprogramma evoluto, rispetto alla prassi del passato.

Da segnalare infine che è in scadenza anche il **Cda di Cinecittà**, che proprio ieri 21 marzo 2023 ha approvato il bilancio per l'esercizio 2023 (ricavi industriali per oltre 46 milioni di euro, in crescita del 20 % rispetto all'anno precedente), manifestando toni – ancora una volta – entusiasti... autoproclamandosi "*leader del mercato nazionale e internazionale*" (testuale). Anche in questo caso, una vera svolta ci sarebbe se il Ministro accantonasse la pratica esclusiva dell'"*intuitu personae*", superando le cooptazioni squisitamente discrezionali, ed avviasse invece una procedura selettiva pubblica e comparativa... Avrà il coraggio, il Ministro, di scardinare le vecchie prassi e le basse pratiche del passato, ovvero gli usi (ed abusi) di una **discrezionalità imperscrutabile**?!

Torneremo presto su questi temi, focalizzando l'attenzione – in una prossima "puntata" di questa rubrica **IsICult per Key4biz** – sul "case study" (fino ad oggi inequivocabilmente patologico) del **Consiglio di Amministrazione Rai**.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale."]

#ilprincipenudo (780^a edizione)

Publicato l'annuncio per le candidature al Cda Rai. Ok al nuovo Tusma e al contratto di servizio 2024-28 (clandestino)

21 Marzo 2024

Di questa mattina l'avviso, apparso sui siti web della Camera e del Senato, a presentare candidature per l'elezione dei componenti del prossimo Consiglio di Amministrazione della Rai di competenza del Parlamento: il termine è il 20 aprile 2024.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 21 Marzo 2024, ore 17:15

Le giornate “mediali” di ieri mercoledì 20 marzo ed oggi giovedì 21 marzo 2024 sono affollate di eventi: eventi che non hanno suscitato particolare attenzione da parte dei media “mainstream”, se è vero che soltanto “Key4biz” ed “Il Sole 24 Ore” hanno dedicato attenzione all'avvenuta approvazione, in Consiglio dei Ministri di ieri, del nuovo “Tusma”, ovvero il “**Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi**”.

Su queste colonne, ieri l'Istituto italiano per l'Industria Culturale [IsICult](#) ha proposto un dossier documentativo di analisi delle conseguenze delle modifiche al Tusma, integrativamente a quanto già proposto venerdì della scorsa settimana: si rimanda a “Key4biz” di venerdì scorso 15 marzo 2024, “[Confusione sulla riduzione delle 'quote' obbligatorie di investimento da parte di Mediaset, Sky, Netflix e Amazon...](#)”, nonché a “Key4biz” di ieri mercoledì 20 marzo 2024, “[Quote obbligatorie di investimento osteggiate da Netflix e Mediaset \(oggi il Tusma in Consiglio dei Ministri\). L'autocritica sul flop di Garrone agli Oscar](#)”.

La rassegna stampa web odierna conferma una sostanziale disattenzione dei media: soltanto **Andrea Biondi** sul confindustriale “Il Sole 24 Ore” dedica un accurato articolo alla novella norma, mentre il quotidiano romano “Il Tempo” dedica attenzione ad una lettera aperta ovvero ad un “*appello*” che è stato inviato ieri pomeriggio, poco prima della riunione del Consiglio dei Ministri (prevista alle 16.30), da un insieme di associazioni, per contestare il rischio di allentamento delle quote obbligatorie di investimento.

A parte “Il Tempo”, soltanto il quotidiano “il Manifesto” rilancia l'iniziativa, intitolando una colonna “*Arte e politica. Riforma del Tusma. Il CdM non ascolta le associazioni*”.

Sempre ieri, il **Consiglio dei Ministri** ha approvato la versione definitiva del “contratto di servizio” Rai per il quadriennio 2024-2028, ma si segnala (denuncia) che questo testo continua ad essere misterioso, come abbiamo già denunciato da molto tempo (vedi esemplificativamente “Key4biz” dell'8 marzo 2024, “[Una cappa di nebbia su Tusma, contratto di servizio Rai, commissioni ministeriali cinema e audiovisivo del Mic](#)”). Su questo tema, torneremo presto, non appena il testo sarà di pubblico dominio.

Ed è di questa mattina l'invito (avviso), apparso sui [siti web della Camera](#) e del Senato, a presentare candidature per l'elezione dei componenti del prossimo Consiglio di Amministrazione della Rai di competenza del Parlamento: il termine è il 20 aprile 2024, e la procedura non è stata in alcun modo implementata / migliorata rispetto al passato, potendosi così prevedere un processo ipocrita di “trasparenza” allorquando – ancora una volta – le decisioni verranno assunte dalla segreteria di partito. Si prospetta un'ennesima sceneggiata della partitocrazia.

L'appello della “filiera” del cinema e dell'audiovisivo al Governo: in curiosa modalità “last minute”

Come abbiamo sintetizzato ieri, nel “*sali e scendi*” delle quote: in estrema sintesi, l'obbligo di investimento (sul totale dei ricavi) *scende* dal 12,5 % al 10 % per le emittenti, e dal 20 % al 16 % per le piattaforme, *incrementando* però dal 50 a 70 % la “sotto-quota” per le opere italiane; e quindi le piattaforme dovranno investire non più (almeno) il 10 % bensì l'11,2 %.

Nel suo parere del 13 marzo scorso (Commissioni riunite VII e IX del Senato), il Parlamento aveva chiesto al Governo di rafforzare l'obbligo relativo agli **investimenti in prodotti "made in Italy"**, facendolo crescere dal 6,25 % al 7,00 % per le tv (richiesta non accolta), e dal 10,0 all'11,2 % per le piattaforme (richiesta accolta)...

La "sotto quota" per il cinema italiano indipendente scende dal 3,5 % al 3 % per le emittenti tv ed aumenta dal 2 % al 3 % per le piattaforme.

Va enfatizzato però che la parte predominante degli investimenti in cinema italiano è ad opera delle emittenti televisive, e quindi l'incremento di questa "sotto quota" per le piattaforme non determina stimoli particolari ad investire concretamente di più in film italiani...

In estrema sintesi: di fatto, il sistema delle quote è stato "allentato", gli obblighi sono stati "alleggeriti"...

Ci si domanda come è possibile che la "filiera" si sia destata da una qual certa passività o sonnolenza ed abbia deciso – per così dire – di *"unire le forze"* soltanto all'ultimo minuto, inviando ieri pomeriggio (mercoledì 21 marzo) certamente un messaggio al Governo ma nella inevitabile certezza che si determinasse un buco nell'acqua.

Qualcuno, leggendo il testo del nuovo Tusma approvato dal Consiglio dei Ministri ieri pomeriggio, si domanda se, a fronte di questi risultati, i Presidenti dell'**Anica** (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Digitali) **Francesco Rutelli** e dell'**Apa** (Associazione Produttori Audiovisivi) **Chiara Sbarigia** non ritengano di doversi dimettere, essendo evidente la incapacità di far fruttare al meglio le proprie azioni di "lobbying"...

La **sconfitta** è comunque senza dubbio dell'intera filiera.

Eppure ieri pomeriggio... in una "corsa contro il tempo" dal sapore surreale, una buona parte dei produttori, dei registi, degli sceneggiatori, degli autori, degli interpreti, dei direttori della fotografia, dei montatori, degli scenografi, dei costumisti, dei macchinisti, degli elettricisti e delle maestranze dell'industria cine-audiovisiva italiana hanno chiesto – attraverso le rispettive associazioni – al Governo, in relazione all'imminente approvazione della riforma del Tusma, *"che vengano tutelati il cinema, l'animazione e il documentario indipendente italiano, specialmente in un trend di maggiori ricavi degli streamers e delle televisioni"*.

Questi i firmatari dell'*"appello"*, un lungo elenco, tra soggetti storici e novelle sigle (senza che qui si apra una discussione sulla rappresentatività o meno di queste associazioni...): **100Autori, Agici, Anac, Cartoon Italia, Cna Cinema e audiovisivo, Doc/It, Unione Produttori Anica, Unita, Wgi, Aic, Air3, Asifa, Asc, Confartigianato Cinema e Audiovisivo, Fidac, Pmi Cinema Indipendente...**

Precisano i firmatari dell'appello: *"quando parliamo di riforma del Tusma, non stiamo parlando di soldi pubblici, bensì degli obblighi di investimento, come da Direttiva Europea, da parte dei grandi gruppi media italiani e stranieri a favore della produzione nazionale"*.

Nel dettaglio, si chiedeva *"la quota di investimento cinema per le televisioni lineari deve rimanere al 3,5 %, con la sotto-quota del 75 % in opere cinematografiche recenti, ovvero prodotte negli ultimi 5 anni, come peraltro previsto nello schema iniziale proposto dal governo. La quota di investimento cinema per gli streamers deve essere alzata dall'attuale 2 % al 5 %, in linea con le televisioni lineari, che hanno storicamente sostenuto l'industria cinematografica italiana, in primis Rai, Mediaset e Sky. Le quote di investimento devono essere destinate alla produzione di cinema indipendente, e non allargate alla distribuzione e alla promozione che godono di altri strumenti di tutela (quali le aliquote straordinarie per il tax credit distribuzione)"*.

Risultati del tardivo appello?! Un buco nell'acqua.

Tv lineari

La quota di investimento in cinema italiano per le tv lineari scende dal 3,5 % al 3 %.

Conseguentemente, anche la sotto-quota per il cinema italiano (opere cinematografiche recenti) per le tv lineari (rimasta ferma al 75 %) scende, passando dal 2,62 % (ovvero il 75 % del 3,5 % prima) al 2,25 % (ovvero il 75 % del 3 % ora).

Piattaforme

La quota di investimento nel cinema italiano imposta alle piattaforme sale dal 2 al 3 %. Percentuale che deriva dal tortuoso calcolo che qui proponiamo: quota per opere europee 16 %, di cui 70 % (ovvero l'11,2 %) per opere italiane, di cui il 27 % specificamente per cinema italiano, e quindi il 27 % dell'11,2 % corrisponde al 3,02 %. In precedenza, invece, era quota per opere audiovisive 20 %, di cui (almeno) il 50 (ovvero il 10 %), di cui "almeno il 20 %" (ovvero "almeno un quinto"), e quindi il 20 % del 50 % del 20 %... il risultato era il 2 %. Da queste numerologie, si comprende perché il Governo ha definito quella sotto quota (sic) del 27 %: perché voleva passare dal 2 al 3 %, per le piattaforme...

Calcoli assolutamente tortuosi, che comunque non ci sembra accolgano peraltro granché quell'auspicio alla "semplificazione" che era stato manifestato – tra gli altri – dalla stessa Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni...

Si rimanda all'allegato report "comparativo" elaborato da IsICult per Key4biz (si segnala che si tratta di una bozza non ancora completamente validata), focalizzato sui 2 articoli afferenti a quote ed obblighi, ovvero l'Articolo 54 e l'Articolo 55.

Calcoli – ribadiamo – comunque basati su un set di dati di base... inesistente!

Il Governo non ha accolto nemmeno "l'introduzione delle sotto quote documentario e animazione per sostenere lo sviluppo del settore". *Queste sotto quote sono previste, come prima, soltanto per la Rai.*

Parzialmente accolto (con quel passaggio da "almeno il 50 %" al "70 %") l'auspicato "rafforzamento del livello degli investimenti a favore delle produzioni audiovisive italiane, come peraltro già previsto nella proposta originaria del governo".

Amen.

Gli "appellanti" chiedono anche "il ripristino dei principi contenuti nell'art. 57, comma 3, con particolare riferimento alla previsione di limitazioni temporali ai diritti acquisiti da broadcaster e piattaforme e alla previsione che gli obblighi di investimento siano assolti esclusivamente attraverso licenze, pre-acquisti e co-produzioni ovvero forme contrattuali che consentano ai produttori italiani di mantenere la titolarità di una parte dei diritti sulle opere realizzate, consentendone la crescita e la patrimonializzazione".

Numeri in libertà, deficit di conoscenza, assenza di valutazioni di impatto sull'efficacia delle quote e degli obblighi: questioni "di principio" piuttosto che "evidence-based policy making"

Stendiamo un velo di (penoso) silenzio sul solito gioco numerico, nel tentativo di evidenziare l'importanza del settore. Vengono riproposti dalle associazioni firmatarie dell'appello i soliti **numeri in libertà**, dati basati su stime fragili quanto inaffidabili: "la filiera cinematografica ed audiovisiva italiana, ricordano, è composta da oltre 9.000 imprese, e genera un'occupazione diretta di oltre 65.000 persone, oltre a 114.000 occupati nelle filiere connesse. È un settore giovane, dinamico e con elevate competenze digitali, che produce effetti economici e occupazionali importanti con un moltiplicatore stimato in 3,5 % e molto radicato nel territorio".

Con queste azioni di lobbying, con questo deficit di dati... le richieste delle associazioni non determinano certamente un cambio di rotta dell'Esecutivo. Argomentazioni generiche, tesi non fondate su dati.

Come abbiamo evidenziato – anzi dimostrato – su queste colonne, **non esiste ancora un dataset minimo** che possa consentire di valutare l'effetto delle "quote obbligatorie" di investimento (altresì dicasi per la programmazione) e quindi si legifera, ancora una volta, sulla base del vuoto di informazioni.

Questa "battaglia" a favore o contro le modificazioni del **Tusma** è basata su dinamiche ideologiche e "di principio", non essendo disponibili informazioni minimamente adeguate a comprendere lo stato dell'arte del settore.

Lo abbiamo già segnalato più volte, e forse è bene ri-martellare su questo paradosso: ribadiamo: ad oggi, 21 marzo 2024, esiste soltanto una paginetta, tratta dalla relazione annuale al Parlamento dell’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom) presentata il 19 luglio 2023, nella quale si legge che, per l’anno 2021 (indisponibili ancora i dati del 2022 e certamente quelli del 2023, anche se siamo in un’Italia “digitalizzata”), sia le emittenti sia le piattaforme hanno rispettato le quote di investimento allora obbligatorie. Anzi sarebbero andate ben oltre gli obblighi di legge!

Perché, allora – ci domandavamo e ci (ri)domandiamo – questa esigenza di gioco al rialzo o al ribasso?! Per una questione “di principio”?! Per una esigenza ideologico-politica di far prevalere le ragioni del mercato su quelle dello Stato? Perché si deve ri-affermare (da parte dei grossi “player”) la necessità di ridurre “*lacci e lacciouli*”?

Perché Agcom non ha fornito e non fornisce un dataset adeguato alle modificazioni normative?

Va anche segnalato che la norma vigente prevede (Articolo 55, Comma 4) che Agcom predisponesse “*periodicamente una relazione sull’attuazione del comma 1, 2 e 3 da presentarsi alla Commissione Europea, entro il 31 dicembre 2022 e, in seguito, ogni due anni*”.

Questa relazione non è stata predisposta (e presentata alla Commissione?!), o, se lo è stato, non risulta essere stata pubblicata.

E questo articolo è stato ulteriormente annacquato, nel novello Tusma, dato che ora recita: “*L’Autorità predispone periodicamente una relazione sull’attuazione dei commi 1, 2 e 3 da presentarsi alla Commissione Europea ogni due anni*”. La previsione al 31.12.2022, che poteva magari essere aggiornata al 31.12.2024, è svanita.

Insomma, il “sistema” è fuori controllo, data l’inadempienza dell’Autorità.

“No data”.

E che dire del Comma 6 dell’Articolo 56 (intitolato “Attribuzioni dell’Autorità), che è rimasto identico rispetto alla precedente versione del Tusma?! Anche qui, una gran bella dichiarazione di intenti. Rimasta inattuata. Lettera morta:

“6. L’Autorità presenta alle Camere, entro il 31 marzo di ogni anno, una relazione sull’assolvimento degli obblighi di promozione delle opere audiovisive europee e italiane da parte dei fornitori di servizi di media audiovisivi, lineari e a pagamento, sui provvedimenti adottati e sulle sanzioni irrogate. La relazione fornisce, altresì, i dati e gli indicatori micro e macroeconomici del settore rilevanti ai fini della promozione delle opere europee, quali i volumi produttivi in termini di ore trasmesse, il fatturato delle imprese di produzione, i ricavi dei servizi di media audiovisivi, la quota e l’indicazione delle opere europee e di espressione originale italiana presenti nei palinsesti e nei cataloghi, il numero di occupati nel settore della produzione dei servizi di media audiovisivi, la circolazione internazionale di opere, il numero di deroghe richieste, accolte e rigettate, con le relative motivazioni, nonché le tabelle di sintesi in cui sono indicate le percentuali degli obblighi di investimento assolti dai diversi fornitori che offrono servizi al pubblico italiano, con le relative opere europee e di espressione originale italiana”.

La “relazione” prevista della legge vigente non è stata mai presentata alle Camere.

L’unica “traccia” è quella che abbiamo estrapolato dalla Relazione annuale dell’Agcom al Parlamento, la quale, nel luglio del 2023, certificava sommariamente che tutto andava bene, almeno per il 2021. Chissà se è vero: chi può dirlo?! Ma se lo “certifica” l’Autorità, chi può metterlo in dubbio?!

Di grazia: come si pretende di poter “governare” un “sistema” se prevale il deficit di dati e l’approssimazione assoluta?!

Il novello Tusma – va ricordato – contiene anche altre modificazioni su questioni non meno importanti e delicate: qui ci limitiamo a segnalare che viene eliminato il “**Comitato di applicazione del Codice di autoregolamentazione Media e Minori**” (che non ha mai brillato per efficacia...) e sostituito con un nuovo organismo, un **Comitato Consultivo Interistituzionale** (che curiosa formula...). Questo neo Comitato ha tra i propri compiti la “*promozione e ricerca sui temi di alfabetizzazione mediatica e digitale*” (con quali strumenti e fondi non è dato sapere) e deve “*esprimere parere nella fase di adozione dei codici di autoregolamentazione e co-regolamentazione dei fornitori di servizi media diffusi tramite*

qualsiasi canale o piattaforma, a tutela dei minori". Alcuni osservatori (scettici) temono il latente rischio di passare dalla padella alla brace, ovvero dal "poco" al "nulla": il sistema vigente oggi è lasco, si corre ora il rischio che divenga definitivamente evanescente, con gran gioia liberatoria di emittenti e piattaforme... Altri "lacci e laccioli" di cui gli operatori vanno a liberarsi. Viva il libero mercato!

Alla prossima puntata (...).

[Clicca qui](#) per il testo del nuovo "Tusma" alias "Modifiche al Decreto Legislativo 8 novembre 2021, n. 208", ovvero "Correttivo al Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi in considerazione dell'evoluzione delle realtà del mercato" (Atto Governo n. 109), approvato dal Consiglio dei Ministri, Roma, 20 marzo 2024.

[Clicca qui](#) per il report IsICult per Key4biz: "Tusma_comparazione_obblighi_investimento_20.3.2024", Istituto italiano per l'Industria Culturale, 20 marzo 2024

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (779^a edizione)

“Quote obbligatorie” di investimento osteggiate da Netflix e Mediaset (oggi il Tusma in Consiglio dei Ministri). L’autocritica sul flop di Garrone agli Oscar

20 Marzo 2024

Oggi in Consiglio dei Ministri la riforma del “Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi”... Polemiche dopo le dichiarazioni di Matteo Garrone sul flop di “Io Capitano” nella corsa all’Oscar: il dietro le quinte.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 20 Marzo 2024, ore 16:44

Nel perdurante incredibile silenzio dei più, soltanto [IsICult](#) sul quotidiano online “Key4biz” ed il quotidiano confindustriale “*Il Sole 24 Ore*” hanno finora dedicato attenzione ad una questione nodale e strategica per il futuro del sistema audiovisivo italiano, qual è l’avviata riforma del “Tusma”, ovvero il “**Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi**”, atto che interviene su diverse questioni, ma una delle più importanti è senza dubbio quella delle “quote”, ovvero degli *obblighi imposti ad emittenti e piattaforme*, rispetto all’investimento in opere di produzione europea ed italiana.

Dopo l’intervento – una sorta di “dossier” documentativo – elaborato da [IsICult](#) in esclusiva per questa testata (vedi “Key4biz” di venerdì scorso 15 marzo 2024, “[Confusione sulla riduzione delle ‘quote’ obbligatorie di investimento da parte di Mediaset, Sky, Netflix e Amazon...](#)”), soltanto “*Il Sole*” nell’edizione odierna (mercoledì 20 marzo 2024) propone un aggiornamento, segnalando come si registrino resistenze – soprattutto da parte delle emittenti commerciali, in particolare *Mediaset* – e da parte delle piattaforme –*Netflix* in primis – rispetto al “sali-scendi” delle quote, che abbiamo ben illustrato su queste colonne... La questione dovrebbe essere affrontata oggi dal Consiglio dei Ministri, anche perché mancano pochi giorni alla scadenza della delega al Governo, il 24 marzo 2024 (domenica prossima).

In sintesi: l’obbligo di investimento (sul totale dei ricavi) *scende* dal 12,5 % al 10 % per le emittenti, e dal 20 % al 16 % per le piattaforme, *incrementando* però dal 50 a 70 % la “sotto-quotazione” per le opere italiane.

Quote di investimento obbligatorio in produzione europea più basse in generale, ma più alte per il “made in Italy” audiovisivo

Tradotto in altri termini, come già spiegavamo venerdì scorso su “Key4biz”:

1. il Parlamento suggerisce al Governo di allentare l’obbligo complessivo per quanto riguarda gli *investimenti in opere europee*: dal 12,5 al 10 % per le tv, dal 20 al 16 % per le piattaforme: e questa è senza dubbio una “cortesia” nei confronti di entrambe le tipologie di “player”;
2. il Parlamento suggerisce al Governo di rafforzare l’obbligo relativo agli *investimenti in prodotti “made in Italy”*, che cresce: dal 6,25 % al 7,00 % per le tv, e dal 10,0 all’11,2 % per le piattaforme; questo è una “scortesia” nei confronti sia delle tv sia delle piattaforme (perché viene imposto un vincolo maggiore);
3. la sotto-quotazione relativa specificamente ai *film italiani di produttori indipendenti* scende per tutti i “player”, ovvero viene dimezzata: dal 3,5 al 1,75 % per le tv, e dal 4 all’1,60 % per le piattaforme; questa è una cortesia sia verso le tv sia verso le piattaforme, ma evidentemente non va a vantaggio dei produttori indipendenti.

La scelta del Parlamento ha determinato interpretazioni confuse, anche se IsICult ha cercato di ben chiarire: di fatto, gli obblighi scendono nel complesso, ma vengono rafforzati a favore del “made in Italy” audiovisivo. Ha ben spiegato giovedì scorso *AskaneWS*, il Presidente della Commissione Cultura della Camera dei Deputati **Federico Mollicone** (Fratelli d’Italia), utilizzando egli stesso la nostra stessa espressione, ovvero il rischio di “*confusione numerica*”: sui giornali “*narrazione confusa, io capisco che è un argomento tecnico, non ne faccio una questione politica, anche se qualche giornale ne ha fatto una questione politica, secondo me facendo un danno sia all’animazione che alla produzione italiana del cinema. Perché se si ideologizza sempre tutto non si capisce poi il tema di mercato, che è fondamentale. Bisogna sostenere l’industria italiana senza allontanare il mercato internazionale. Bisogna trovare una sintesi che è poi la parola*

magica della vera politica”: così si è espresso Mollicone, a margine della presentazione del concerto-evento “*The Best of Disney Music*” diretto da **Gerardo di Lella** (che si terrà domani giovedì 21 marzo all’Auditorium Parco della Musica di Roma), dopo che in conferenza stampa l’attore **Ricky Tognazzi** aveva espresso preoccupazione per la revisione da parte del Governo delle quote dell’audiovisivo, con la riforma del Tusma. “*Il Parlamento ha dato l’indirizzo esplicito nel parere passato alla Camera e rispetto a questo l’animazione italiana, condiviso ovviamente con sottosegretario Borgonzoni e ministro Sanguiliano, l’animazione italiana sarà sostenuta perché è giusto così... È giusto che l’Italia, come fa la Francia e tutti i Paesi europei, difenda e valorizzi la propria animazione*”.

Scrivono oggi **Andrea Biondi** e **Carmine Fotina** sul quotidiano arancione: “*è corsa contro il tempo per salvare la delega al governo sui correttivi da apportare al Tusma. Il decreto legislativo, come quello contenente i correttivi sul Codice delle comunicazioni elettroniche, è atteso oggi per l’approvazione definitiva in Cdm, con i testi rivisti sulla base delle modifiche apportate secondo i pareri delle commissioni parlamentari. Ma a ieri sera la situazione era ancora molto incerta*”.

I due giornalisti registrano una forte resistenza da parte di **Mediaset** (si ricordi che il gruppo di Cologno è socio di **Confindustria**, attraverso Confindustria Radio Tv), e precisano meglio: “*a quanto risulta, a far saltare il banco ad ora sarebbero gli obblighi di investimento in opere di produttori “indipendenti” (quindi non legati ai broadcaster) richiesti a Tv e piattaforme di video on demand. La formulazione verso la quale si prevedeva di andare porta al 16 % (dal 20 % precedente) la quota di introiti netti che le piattaforme Vod, da Netflix in giù, sarebbero chiamate a investire in produzioni “europee”. A questa flessione dovrebbe però corrispondere un aumento della parte “italiana”: da almeno il 50 % al 70 %*”.

“*Il Sole 24 Ore*” interpreta bene (e forse anche grazie – sia consentito – al dossier **IsICult / Key4biz** di venerdì scorso, che ha eliminato – per chi l’ha letto – quella “confusione” evocata da Mollicone): “*Tradotto: i Vod dovrebbero investire l’11,2 % (adesso è al 10) del fatturato annuo in Italia. Per le tv lineari diverse dalla Tv pubblica la percentuale in quote europee è prevista, in questo schema, scendere al 10% dal 12,5 %, precedente con aumento, anche qui dal 50 al 70%, per la quota italiana. Qui, però, si sarebbe inceppato il meccanismo, con una Mediaset molto determinata a spingere per un abbassamento della sottoquota cinema (invece non previsto) e a far tramontare l’idea dell’aumento della quota italiana*”.

Attendiamo di verificare cosa accadrà oggi a Palazzo Chigi.

Tusma: tra “tira e molla” e “sali e scendi”...

Ribadiamo però – come dimostrato su queste colonne venerdì 15 marzo – che ancora una volta si assiste ad una **numerologia creativa**, perché non sono disponibili (almeno pubblicamente) dati che consentano di comprendere le effettive conseguenze del “sistema di quote” vigente ad oggi, anche in chiave diacronica.

Quindi questi “*tira e molla*”, questi “*sali e scendi*” di numeri sono veramente esercizi surreali, in assenza di dati.

Sia ben chiaro: è evidente che soggetti forti come **Mediaset** e **Netflix** ben sanno quali siano i propri livelli di impegno economico-finanziario, e, dal loro punto di vista, hanno tutto l’interesse ad allentare vincoli e obblighi, sulla base di quella logica liberista di affrancamento continuo da “*lacci e lacciouli*”.

Però – come abbiamo segnalato venerdì scorso su “*Key4biz*” – come è possibile tutta questa... “resistenza” se è stata la stessa **Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** a certificare, nel luglio del 2023, che tutti gli operatori *rispettano* – ed alla grande! – gli obblighi previsti dalla normativa vigente???

Le verifiche **Agcom** sono state effettuate... con perizia ed accuratezza o forse ci si è semplicemente fidati delle... “autocertificazioni” degli operatori?! Non è dato sapere.

Ribadiamo: ad oggi, 20 marzo 2024, esiste soltanto una paginetta, tratta dalla relazione annuale al Parlamento dell’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom) presentata il 19 luglio 2023, nella quale si legge che, per l’anno 2021 (indisponibili ancora i dati del 2022 e certamente quelli del 2023, anche se siamo in un’Italia “digitalizzata”), sia le emittenti sia le piattaforme hanno rispettato le quote di investimento allora obbligatorie.

Perché, allora – ci domandavamo e ci (ri)domandiamo – questa esigenza di gioco al rialzo o al ribasso?! Per una questione “di principio”?! Per una esigenza ideologico-politica di far prevalere le ragioni del mercato su quelle dello Stato? Perché si deve ri-affermare (da parte dei grossi “player”) la necessità di ridurre “*lacci e laccioli*”?

Silenzio assoluto da parte dell’**Agcom** a fronte di queste domande.

Nessun segnale nemmeno dalla **Direzione Cinema e Audiovisivo** del Ministero della Cultura (Dgca Mic): si ricorda che, ad oggi, la “*valutazione di impatto*” sulla Legge Cinema e Audiovisivo (prevista dalla stessa Legge n. 220 del 2016, la cosiddetta “*Legge Franceschini*”), relativa all’anno 2022 non risulta essere stata trasmessa dal Ministro Gennaro Sangiuliano al Parlamento (o comunque non risulta pubblicata sul sito della Camera dei Deputati e/o del Senato della Repubblica). Anche se si ha notizia che la Dgca (guidata da **Nicola Borrelli**) l’abbia inviata da tempo agli Uffici di Gabinetto del Ministro...

E nulla è dato sapere del bando relativo all’affidamento dell’incarico di “valutazione” per quanto riguarda l’anno 2023 (l’avviso è scaduto il 1° marzo 2024, e non è noto lo stato di avanzamento della procedura selettiva, ricordando che, da ben 5 anni, l’affidamento è stato assegnato sempre allo stesso operatore, ovvero l’**Università “Cattolica”** di Milano in ats con la società di consulenza **Ptsclas** spa).

E si rinnova il **governo nasometrico** delle politiche culturali e mediali nazionali.

Il “dietro le quinte” del fallimento del film “Io Capitano” nella corsa per l’Oscar: la lamentazione di Matteo Garrone e le reazioni. Deficitario il sostegno del “sistema Italia” al film

Altra questione delicata e sintomatica: i ragionamenti sul “flop” del film di Matteo Garrone rispetto alla prospettiva di vincere l’Oscar 2024 (edizione n° 96). La cerimonia s’è tenuta nella notte tra domenica 10 e lunedì 11 marzo (orario italiano) ed è stata trasmessa dalla **Rai**, ma con un programma peraltro mal impostato, che è stato oggetto di varie e variegiate critiche, da più punti di vista (vedi il nostro intervento su “*Key4biz*” dell’11 marzo 2024, “[La Notte degli Oscar 2024: flop di Matteo Garrone, débâcle della Rai](#)”).

Il film è entrato in competizione con “*Perfect Days*” di **Wim Wenders** (Giappone), “*La società della neve*” di **Juan Antonio Bayona** (Spagna), “*The Teachers’ Lounge*” di **Ilker Catak** (Germania) e “*The Zone of Interest*” di **Jonathan Glazer** (Regno Unito).

A seguito della “nomination” (ovvero delle “cinquine”), l’Ad di Rai Cinema **Paolo Del Brocco** dichiarava, il 23 gennaio 2024 (come riportato anche dal “*Corriere della Sera*”): “*noi eravamo gli outsider, e questo accresce il valore della nostra presenza, avevamo un budget limitato per la promozione agli Oscar, parliamo di 600mila euro, e siamo senza un grande distributore internazionale. È chiaro che adesso metteremo qualche altro soldo*”. Sarebbe interessante comprendere chi ha apportato questo budget, ed ancor più comprendere come è stato speso...

Sono necessarie alcune premesse: qualche lettore (ed operatore del settore) ci ha quasi accusato di “lesa maestà”, anzi finanche di “sabotaggio”, perché abbiamo scritto su queste colonne che l’“*operazione Oscar*”, messa in atto dal nostro Paese a vantaggio del film di Garrone, si è rivelata giustappunto un “flop”. Precisiamo: il “flop” è riferito alla campagna promozionale, ovviamente, non al film in sé ed alla sua intrinseca qualità (a chi redige queste noterelle non è piaciuto granché, ma qui ed ora non rileva).

Ribadiamo il concetto: se è certamente apprezzabile che un film italiano sia entrato nella “cinquina”, e questo è senza dubbio un *buon* risultato, il risultato *ottimo* sarebbe stato se Garrone avesse conquistato la mitica statuetta.

Il che non è stato.

Ancora una volta, preferiamo essere razionali e ragionevoli, e vedere il “bicchiere” come “mezzo vuoto”, piuttosto che assumere sostanze psicoattive ed esaltarci sui magnifici successi del cinema italiano, come usano fare molti di coloro che governano il sistema, tra “pubblico” e “privato”: ovvero, per (non) fare nomi, la Sottosegretaria al Mic **Lucia Borgonzoni** e l’Amministratore Delegato di RaiCinema **Paolo Del Brocco**, entrambi sempre molto *positivi, ottimisti, entusiasti*.

Il “sistema Italia” ha lavorato bene, per la miglior promozione di “Io Capitano” agli Oscar 2024?

Cosa è accaduto, nei giorni scorsi?!

A fronte del totale disinteresse dei giornalisti italiani rispetto alle vicende delicate e strategiche del Tusma (vedi *supra*), alcune qualificate testate giornalistiche nazionali, da “La Stampa” a “la Repubblica” passando per “Il Fatto Quotidiano”, hanno rilanciato alla grande alcune dichiarazioni del regista, in occasione di una sua “master class” nell’economia dell’avviato *Bif&est* di Bari (il festival fondato e diretto da **Felice Laudadio**), tenutasi domenica scorsa, 17 marzo.

In sostanza, **Matteo Garrone** si è sfogato (“*sono stati commessi troppi sbagli*”), si è tolto qualche “sassolino dalla scarpa” (come ha scritto **Gloria Satta** sul quotidiano romano “*Il Messaggero*”), lamentando che il suo film non ce l’avesse fatta anche perché *non supportato adeguatamente in termini di sostegno di lobbying*, il che si traduce anche in *investimenti pubblicitari, promozionali, comunicazionali*.

Il regista ha sostenuto “*dovevamo concorrere in tutte le categorie e trovare il distributore giusto*”.

A **Fulvia Caprara**, sul quotidiano “La Stampa” del 18 marzo 2024, ha detto, senza giri di parole: “*nessuno ci ha detto che il nostro film poteva concorrere in tutte le categorie. Non solo quella dei film internazionali. Così non ci siano iscritti. Una cosa importante, che fa la differenza, perché quella degli Oscar è una gara in cui non tutti partono dalla stessa posizione*”.

E, ancora: “*se avessimo avuto la possibilità di correre in tutte le categorie, il nostro film avrebbe potuto essere visto da tutti i diecimila votanti dell’Academy. Quelli che votano per la cinquina del miglior film straniero sono mille, di cui solo un centinaio italiani. Far vedere ‘Io Capitano’ era la cosa più importante, è un film potente, avevamo tutte le carte in regola vare al traguardo, non abbiamo muto il distributore americano giusto, che investisse sul film quello che era giusto investire*”.

Possibile che la strategia promozionale di “Io Capitano” sia stata così *superficiale, debole, deficitaria, velleitaria*?!

Perché il film non è stato iscritto in tutte le categorie?! Cohen Media Group distributore Usa inadeguato?! Anatomia di un flop

Perché il film non è stato iscritto in tutte le categorie dell’Oscar?!

Di chi la responsabilità, ovvero le corresponsabilità?!

Si è trattato di un *deficit di danari* (privati prima che pubblici)?

Di un *deficit di capitale relazionale*?

Di un *deficit di capacità tecnica*, in termini di marketing e lobbying?

Naturale sorge il quesito: se non ha ritenuto di investire adeguatamente il distributore Usa ovvero **Cohen Media Group**, perché non è intervenuta la Rai?

E, soprattutto, perché non è intervenuto in modo deciso e robusto il **Ministero della Cultura**, con un’energica azione straordinaria?!

Perché l’accordo con il distributore Usa è stato definito soltanto ad inizio dicembre 2023, e perché il film non è stato distribuito negli States entro la fine dell’anno?!

Ricordiamo che “Io Capitano” è una produzione italo-belga **Archimede** (la società di produzione dello stesso regista) con **Rai Cinema** e **Tarantula Belgique** con **Pathé, Logical Content Ventures**, distribuito in Italia da **01 Distribution** (controllata da **Rai Cinema**). Dopo la sua anteprima alla Mostra del Cinema di Venezia a settembre (dove

ha ottenuto recensioni eccellenti e finanche un'ovazione di 13 minuti), il film ha conquistato il "Leone d'Argento" per **Matteo Garrone** e il "Premio Marcello Mastroianni" a **Seydou Sarr**. "Io Capitano" ha ricevuto anche due candidature come "Miglior Film Europeo" e "Miglior Regista Europeo" agli **European Film Awards** e successivamente il "Premio del Pubblico per il Miglior Film Europeo" al **Festival di San Sebastián**. Il 15 novembre 2023 il film è stato proiettato al Parlamento Europeo, durante l'evento "L'Europa vista dagli altri".

L'acquisizione del film da parte di un distributore Usa risale all'8 dicembre 2023, notizia anticipata dalla cosiddetta "Bibbia" dell'industria dell'intrattenimento americana ovvero da "Variety", e ufficializzata da **RaiCinema** qualche giorno dopo.

Nel comunicato stampa diramato l'11 dicembre 2023 da **Rai Cinema**, in occasione dell'acquisizione del distributore Usa, si leggeva: "Io Capitano" è un importante successo cinematografico di un maestro come Matteo Garrone, un film che getta luce sui drammi molto reali che si svolgono nel mondo di oggi", ha dichiarato **Robert Aaronson** di **Cohen Media Group**. Il Presidente e Ceo **Charles S. Cohen** ha aggiunto: "il potente film di Matteo Garrone è una testimonianza della resistenza umana e della capacità del cinema di rendere le lotte individuali la preoccupazione di tutti noi". **Marie-Laure Montironi**, Vice Presidente esecutivo delle vendite internazionali presso **Pathé** ha affermato: "Pathé è fiduciosa che il film abbia trovato la casa ideale per diventare sia un successo negli Stati Uniti che un serio contendente agli Oscar, e andrà il più lontano possibile considerando la fantastica risposta del pubblico che abbiamo osservato nelle settimane precedenti. Cohen Media Group è un distributore di alta qualità di film stranieri per il Nord America".

Come commentare, a distanza di qualche settimana da queste dichiarazioni del dicembre 2023?!

Cohen Media Group sarà senza dubbio un "distributore di alta qualità", ma si è dimostrata un'impresa che non ha investito nell'intrapresa: insomma, non esattamente quella "casa ideale" evocata dalla **Pathé**.

Paolo Del Brocco (Ad di RaiCinema) cerca di spiegare le ragioni ovvero il "dietro le quinte" del fallimento della campagna promozionale, ma nuovamente emerge il deficit di strategia nella promozione internazionale del "made in Italy" cinematografico e audiovisivo

L'Ad di RaiCinema **Paolo Del Brocco** ha precisato in questi giorni, dopo le dichiarazioni di Garrone: "la mancanza iniziale di un distributore americano adeguato e importante ha fatto sì che il film non fosse iscritto in tutte le categorie". Questa ci sembra francamente una giustificazione assai debole (quindi **Cohen Media Group non è, valutato "ex post" un distributore "adeguato"?!), se il Paese (il "sistema Italia"... se esiste realmente) fosse stato realmente convinto di puntare su "Io Capitano".** Lo è stato a parole – temiamo – ma non nei fatti, concreti e operativi.

Oggi stesso, la qualificata testata "Box Office" (diretta **Vito Sinopoli**, e-duesse editore) pubblica una [lunga intervista all'Ad di RaiCinema](#), firmata da **Paolo Sinopoli**, che cerca di spiegare meglio l'... "anatomia di una caduta" (per parafrasare il film candidato per la Francia): spiega, in relazione al distributore entrato in-progress: "distributore che è entrato successivamente e che peraltro, non essendo una società di primaria importanza, non ha potuto investire le somme milionarie dei principali film nostri competitor che ricordiamo erano distribuiti da A24, Neon, Netflix e Sony". Ora la [Cohen Media Group](#) (mai citata, peraltro, nell'intervista, curiosamente) viene declassificata a "società di non primaria importanza". Secondo alcune fonti, **Cohen Media Group** (Cmg) è comunque il maggiore distributore di film francesi negli States. Sul sito web della società, si spende qualche parola sugli Oscar ("Cmg has released multiple Academy Award-nominated films, including 'Timbuktu', 'Mustang'), ma sembrerebbe che ha distribuito soltanto 1 film (uno) di quelli che hanno vinto l'Oscar, ovvero "The Salesman" (ovvero "Il Cliente") di Asghar Farhadi (una coproduzione Iran-Francia), nel 2017. Film che ha incassato 7 milioni di dollari Usa a livello planetario, di cui oltre un terzo negli States (in Italia, l'equivalente di poco più di 800mila dollari).

Questa la spiegazione tecnica proposta da Del Brocco: "il meccanismo di voto dell'Academy è molto complesso e varia di fase in fase, soprattutto per i film internazionali. I membri dell'Academy, per votare i film internazionali nelle prime due fasi e arrivare alla shortlist dei 15, e successivamente alla cinquina, devono esprimere una esplicita volontà e passare attraverso un complicato meccanismo di accesso ad un'area dedicata sulla piattaforma, e dare prova di visione di un certo numero di film. Il numero di membri che opta per questo iter è quindi limitato rispetto alla platea complessiva degli aventi diritto al voto. Solo dalla cinquina in poi tutti i 10.000 votanti possono votare senza nessun vincolo o limite e, addirittura, senza aver visto il film. Dunque, un film che gareggia in tutte le categorie ha molta più facilità di essere visto da tutti i membri dell'Academy e di conseguenza una visibilità superiore e più agevole sulla piattaforma. Ed è

proprio quando si entra nella cinquina che conta in modo determinante la forza del distributore americano, la sua capacità di farlo vedere e di pubblicizzarlo, allargando così il numero dei votanti”.

Ed ancora: “sempre per tornare a spiegare i complicati meccanismi di voto, il meraviglioso film che ha vinto, ‘La zona d’interesse’, poteva contare potenzialmente su circa 900 voti dei votanti inglesi che presumibilmente hanno favorito il candidato del loro Paese. Per avere un termine di confronto, i votanti italiani sono circa 80. Anche in questo caso, Garrone ha fatto una semplice constatazione: essendo l’industria britannica molto contigua a quella americana, ha avuto senza dubbio una forza e una rappresentatività maggiore rispetto all’industria di qualsiasi altro Paese europeo”.

Interessante quest’approfondimento “metodologico” (anche se qualcuno potrebbe percepirlo a mo’ di “excusatio non petita”...), ma il problema di fondo permane: **flop** della campagna promozionale, **fallimento** del tanto auspicato Oscar al film “Io Capitano”. In questi casi, sportività a parte... si partecipa per vincere, non per... partecipare! È un vero peccato essere arrivati vicini alla meta, ed aver perso per errori “tecnici”.

Al di là del “case-study”, emerge evidente un **deficit di marketing strategico**, nello specifico, ovvero un **deficit di promozione del “brand” Italia**, in generale...

Grande poteva essere il successo anche per l’**immagine internazionale del nostro Paese**, attraverso un’opera artistica di indubbia qualità estetica e dalle indubbie valenze anche politiche.

Qualcuno insinua che il Governo non si sia speso molto, ovvero abbia fatto il “minimo sindacale”, perché, al di là dell’entusiasmo personale (per quanto anche istituzionale) della Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**, si tratterebbe di un’opera in qualche modo ideologicamente in contrasto con la posizione del governo guidato da **Giorgia Meloni**: insomma, se il Governo sostiene (volendo semplificare con una formula) “*aiutiamoli nei loro Paesi*”, promuovere un film che dimostra quanta sia la disperazione che muove milioni di persone verso l’Europa e specificamente l’Italia... sarebbe – per alcuni aspetti – una sorta di “contraddizione in termini”. In termini di **politiche migratorie**, accoglienza e rigetto, “**ponti**” piuttosto che “**muri**”...

IsICult (Istituto italiano per l’Industria Culturale) nel proprio ruolo di struttura di ricerca specializzata (oltre che di laboratorio di giornalismo investigativo), ha cercato giustappunto di approfondire, e, nei prossimi giorni, proporrà un dossier specifico: qui ed ora, ci limitiamo a segnalare che ci risulta sia stata proprio la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** ad essersi adoperata – con il suo proprio capitale relazionale (personale prima che istituzionale) – ad acquisire *in itinere* degli sponsor, che potessero sostenere meglio la campagna promozionale. Si tratta di **Ferrovie dello Stato** e di **Enel**, che avrebbero apportato un budget complessivo di 250mila euro.

Chapeau alla Sottosegretaria leghista, quindi, che pure ci auguriamo non abbia dovuto litigare col leader del suo partito, su questa vicenda, considerate le strane posizioni di **Matteo Salvini** sul tema “*migrazioni*”...

Evidentemente questo budget integrativo è stato comunque inadeguato: l’auspicio di Del Brocco del 24 gennaio 2024 – “*adesso metteremo qualche altro soldo*” – non si è concretizzato a sufficienza per consentire di rafforzare al meglio la campagna promozionale. Eppure tempo per far meglio, dal 23 gennaio 2024 al 10 marzo 2024 ce n’è stato.

E prima ancora, ce n’era stato di tempo per iscrivere il film in tutte le categorie dell’Oscar...

Anche se – in verità – scrive **Gianmaria Tammaro** in uno stimolante articolo per “*Esquire*” pubblicato ieri l’altro 18 marzo 2024: “*per poter iscrivere un film agli Oscar, bisogna avere una distribuzione negli Usa tra il 1° gennaio e il 31 dicembre dell’anno precedente rispetto alla cerimonia di premiazione. “Io capitano” di Matteo Garrone è uscito nelle sale nord-americane il 23 febbraio 2024. Quindi sarebbe stato impossibile iscriverlo nelle altre categorie. E questo è un fatto, non è un’opinione*”.

Si ricordi che nelle sale cinematografiche italiane il film è uscito il 7 settembre 2023. Insomma, si doveva ragionare, in termini di strategie di marketing, fin dall’autunno dell’anno scorso, non in modalità “last minute”... post “nomination”.

E precisa Tammaro: “*se manca totalmente il sostegno del distributore americano è un problema, ma a quel punto la responsabilità della sua scelta ricade anche su chi, precedentemente, ha chiuso l’accordo*”. E l’accordo con Cohen Media

Group – immaginiamo – l’han chiuso la francese **Pathé** e l’italica **Rai Cinema**... Ad ognuno le sue responsabilità, insomma.

Ci ricorda un articolo di “**Box Office**” del 4 marzo di dieci anni fa (2014), in relazione alla statuetta vinta da **Paolo Sorrentino** per “**La Grande Bellezza**”: “una vittoria agli Oscar non la si ottiene senza mezzi economici e senza una campagna di lancio mirata. In un’intervista a ‘**La Repubblica**’, la produttrice de ‘**La grande bellezza**’ **Francesca Cima** (**Indigo Film**), dichiara: «Non volevamo avere rimpianti. Alla fine abbiamo speso 400mila dollari cui se ne sono aggiunti 250mila dell’**Ice**, l’Istituto per il Commercio Estero. Ma i nostri concorrenti avevano più soldi e mezzi». Continua la produttrice: «Il rush finale degli ultimi dieci mesi è stato un grande lavoro di concerto e determinazione. Ho iniziato a pensare agli Oscar subito dopo Cannes, sulla base delle ottime critiche della stampa americana. Poi c’è stato Toronto, tappa fondamentale». Per il lancio sono stati ingaggiati due publicist specializzati in pubbliche relazioni, uno per i Golden Globes e l’altro per gli Oscar: «Siamo tornati negli Stati Uniti una volta al mese: festival, eventi, incontri. Paolo Sorrentino ha fatto fino a quattro presentazioni al giorno». Il film ha avuto un percorso anche nelle sale cinematografiche americane. Distribuito dalla piccola **Janus Film** («che si è occupata solo di noi», specifica **Francesca Cima**), il film ha superato i 2,2 milioni di dollari, di gran lunga il successo più importante per la società di distribuzione”.

A distanza di dieci anni... nel 2024, i produttori ed i distributori (italiani, francesi, belgi, americani...) si sono impegnati con altrettanta passione?! Non ci sembra.

“Made in Italy” audiovisivo: urge una strategia globale, fondi adeguati e una regia di sistema

Quel che riteniamo grave è la perdurante assenza in Italia di una “agenzia specializzata” (sul modello di **Unifrance**) nella promozione delle industrie culturali e creative a livello internazionale: è evidente che le attività in corso sono parcellizzate, tra **Cinecittà** ed il **Ministero della Cultura** (senza dimenticare il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale – **Maeci** ed il dicastero che forse non a caso è stato ridenominato Ministero per le Imprese e il Made in Italy – **Mimit** ex **Mise** – e finanche soggetti come l’**Ice** e finanche l’**Enit**) ed altri soggetti (associazioni private, promotori di varie e variegata iniziative), senza che esista ancora una **strategia globale, fondi adeguati** ed una **regia di sistema**.

Quello di “**Io Capitano**” dovrebbe essere un “caso di studio” per cercare di ragionare sull’esigenza di una miglior promozione del cinema e dell’audiovisivo italiano. Ci piace riportare che, nell’intervista odierna a “**Box Office**”, è lo stesso **Paolo Del Brocco** a sostenere (auspicare): “sarebbe opportuno fare tesoro di tutta questa esperienza e creare un’azione sistematica e coordinata del sistema Paese a favore del film italiano che annualmente partecipa all’Oscar”.

Giusto evocare un “sistema Paese”, che, ad oggi, non esiste.

Magari ragionando sull’assegnare a questa **promozione internazionale una “fetta” significativa della “torta” di 700 milioni di euro** del Fondo Cinema e Audiovisivo per l’anno 2024, il cui decreto di “riparto” è alla firma del Ministro **Gennaro Sangiuliano**, non appena verrà acquisito il parere di quel **Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo** (la cui nomina è attesa ormai da molti mesi), come previsto dalla vigente legge.

Alla prossima puntata (...).

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale”]

#ilprincipenudo (778^a edizione)

Confusione sulla riduzione delle ‘quote’ obbligatorie di investimento da parte di Mediaset, Sky, Netflix e Amazon...

15 Marzo 2024

Cerchiamo di capire quali saranno le conseguenze della riduzione, per le opere europee, delle quote obbligatorie di investimento e dell’aumento delle quote, per le opere italiane. Meno risorse per il cinema italiano indipendente?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 15 Marzo 2024, ore 17:30

L’Istituto italiano per l’Industria Culturale [IsICult](#) ieri giovedì 14, sulle colonne della rubrica “ilprincipenudo” per il quotidiano online “Key4biz” ha commentato l’approvazione, mercoledì pomeriggio, da parte del Parlamento (Commissioni VII e IX del Senato) del parere al Governo sul decreto di riforma del “**Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi**”, il cosiddetto “*Tusma*”: l’atto interviene su diverse questioni, ma una delle più importanti è senza dubbio quella delle “quote”, ovvero degli obblighi imposti ad emittenti e piattaforme, rispetto all’investimento in opere di produzione europea ed italiana.

Grande è la *confusione*, così come grande è il *deficit di conoscenza*: non esiste nessun documento pubblico che spieghi ragionevolmente perché è indispensabile una riforma dell’attuale sistema delle quote, ovvero che sia necessario *abbassarle oppure innalzarle*.

Può sembrare incredibile, ma così è: ad oggi, 15 marzo 2024, esiste soltanto una paginetta, tratta dalla relazione annuale al Parlamento dell’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom) presentata il 19 luglio 2023, nella quale si legge che, per l’anno 2021 (indisponibili ancora i dati del 2022 e certamente quelli del 2023, anche se siamo in un’Italia “digitalizzata”), sia le emittenti sia le piattaforme hanno rispettato le quote di investimento allora obbligatorie.

Perché, allora – ci domandavamo ieri – questa esigenza di gioco al rialzo o al ribasso?!

Per una questione “di principio”?!

Per una esigenza ideologico-politica di far prevalere le ragioni del mercato su quelle dello Stato?

Perché si deve ri-affermare (da parte dei grossi “player”) la necessità di ridurre “*lacci e laccioli*”?

Commentavamo ieri come, sulla vicenda (complessa), l’interpretazione positiva del Presidente della Commissione Cultura della Camera, **Federico Mollicone** (Fratelli d’Italia), si scontrasse con l’avversa interpretazione degli esponenti dell’opposizione, in primis **Anna Laura Orrico** (Movimento 5 Stelle)...

Revisione delle quote obbligatorie di investimento nel “Tusma”: chi ha ragione? chi ha torto?

La “vera verità” non è possibile conoscerla, perché – ribadiamo – non esiste un dataset che consenta di comprendere *se e come* hanno le quote effettivamente rafforzato il sistema produttivo dell’industria dell’immaginario italiano.

Ed oggi, venerdì 15 marzo 2024, si ha una riprova di questa carenza di informazioni, di dati, di analisi, che consentono contrapposte visioni della questione: da segnalare che il quotidiano “*il Fatto*” (cui va dato merito di aver acceso i riflettori sulla questione, unica testata assieme a “*Key4biz*”) oggi addirittura spara una notizia in prima pagina, sostenendo che il parere maturato dalle Commissioni Cultura e Industria del Senato mercoledì pomeriggio non rispetterebbe quanto previsto dal **Consiglio di Stato**, e quindi ci sarebbe il rischio di una procedura di infrazione rispetto alle norme superiori dell’Unione Europea. Francamente, questa volta temiamo che il giornalista **Giacomo Salvini** sia scivolato su una buccia di banana (peraltro commette anche un’imprecisione, sostenendo che la sotto-quota di investimento del 50 % a favore

delle opere audiovisive italiane aumenta dal 50 % al 70 % della quota “superiore” di complessivo obbligo di investimento in opere europee soltanto per le piattaforme, allorquando essa cresce anche per le emittenti televisive).

Ci sembra infatti che il *Consiglio di Stato* – esattamente come l’*Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni* – abbia suggerito al Parlamento di attivare meccanismi più elastici e più flessibili: il che non emerge esattamente nel parere approvato dalle due Commissioni riunite, che, di fatto, *confermano il sistema delle quote*, ma allentano ed al contempo rafforzano le percentuali di investimento in opere (in sintesi: dal 12,5 % al 10 % per le emittenti, e dal 20 % al 16 % per le piattaforme, incrementando però dal 50 a 70 % la “sotto-quota” per le opere italiane).

E, non a caso, a proposito di interpretazioni positive, il quotidiano confindustriale “*Il Sole 24 Ore*” oggi propone il giudizio della Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**, che sostiene che la riforma del “Tusma” determinerà un “*aumento degli investimenti sulle produzioni italiane*”.

La senatrice ha in parte ragione, in parte no, come andremo a dimostrare.

In effetti, la “sotto-quota” per le opere italiane passa dal 6,25 % al 7,00 % per le tv e dal 10 all’11,2 per le piattaforme... Questo incremento di 0,75 punti percentuali per le tv e di 1,12 punti percentuali per le piattaforme potrebbe avere una sua lettura positiva, ma esso è un sotto-insieme dell’insieme relativo alle opere europee, e su, questo insieme, si interviene al ribasso: dal 12,5 % al 10 % per i “broadcaster” e dal 20 % al 16 % per gli “over-the-top”.

Malignamente o ironicamente, si potrebbe sostenere che stiamo assistendo, ancora una volta, a numerologie fantasiose, a fuochi d’artificio numerici...

A quanto è dato sapere, è stato il Ministro **Gennaro Sangiuliano** ad imporsi, rispetto all’innalzamento dal 50 % al 70 % dell’obbligo di investimento nel “made in Italy” audiovisivo, a fronte di un atteggiamento originariamente più “liberal” ovvero “lasco” assunto dalla Lega Salvini.

Interessa, dell’intervista odierna di **Andrea Biondi** de “*il Sole 24 Ore*”, quel che la Sottosegretaria delegata a cinema e audiovisivo e industrie culturali, annuncia rispetto ai tempi dell’altra importante “riforma” (parallela a quella del Tusma), ovvero la riforma del mitico strumento del “*tax credit*”, voluta fortemente dal Ministro **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d’Italia): la riforma verrà avviata “*entro l’estate*”.

Perché è necessario tutto questo tempo per la riforma del “tax credit”?! Non è dato sapere.

Per mantenere tutto il settore in ansia?!

Ha ragione – in questo – il Presidente dell’*Anica*, **Francesco Rutelli**, nel sostenere che sarebbe necessario garantire “certezze” agli operatori del settore.

Si tratta delle stesse certezze che lo Stato dovrebbe garantire alla *Rai*, rispetto alla compensazione della riduzione dei ricavi derivanti dalla riduzione del canone da 90 euro a 70 euro all’anno per il 2024, ed invece – come è noto – la Legge di Bilancio 2024 ha garantito un flusso compensativo di 420 milioni di euro per quest’anno, ma per gli anni successivi permane totale incertezza (a proposito degli auspici retorici a garantire l’indipendenza del servizio pubblico radiotelevisivo dalla “politica”...).

La Sottosegretaria dichiara che oggi ci sarebbe stata una riunione “per ultimare il riparto” dei 700 milioni di euro del *Fondo Cinema e Audiovisivo* (per l’anno 2024): curioso annuncio, dato che questa ripartizione deve essere sottoposta al parere del massimo organo di consulenza del Ministero della Cultura, il *Consiglio Superiore per il Cinema e l’Audiovisivo*, e, alla data odierna, non risulta che il Ministro **Gennaro Sangiuliano** abbia apportato la sua firma sul decreto di nomina (ritardo – anche questo – piuttosto incomprensibile).

È peraltro evidente – come abbiamo sostenuto tante volte anche su queste colonne – che la riforma del Tusma si intreccia con la riforma della Legge Franceschini sul cinema e l’audiovisivo.

Il Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano: sostegno pubblico al cinema, “occorre fare una riflessione seria, e la stiamo facendo”

Andrea Biondi, nell'articolo sul quotidiano arancione, riporta una dichiarazione del Ministro, intervistato ieri da **Annalisa Chirico** nel corso della trasmissione “Ping Pong” su **Rai Radio 1**: *“ci sono stati film finanziati in passato costati milioni di euro ai contribuenti italiani che poi hanno fatto 14, 20, 25 spettatori. Non è possibile finanziare film che nessuno vede, che non vanno in televisione, non vanno sulle piattaforme, non vengono visti in sala. Su questo occorre fare una seria riflessione e la stiamo facendo”*.

Piace osservare che la Sottosegretaria sembra ora “allinearsi” alle posizioni critiche del suo Ministro.

Ed in soccorso di questa esigenza di revisione profonda della Legge Franceschini del 2016 interviene oggi anche il critico cinematografico **Pedro Armocida** (che è anche Direttore della fondazione che organizza lo storico **Festival del Nuovo Cinema** di Pesaro), che, sulle colonne del quotidiano “*il Giornale*” (con richiamo in prima, seppur senza l'enfasi de “*Il Fatto*”) propone un articolo (intitolato “*L'inchiesta*”), che denuncia “*Milioni per film con venti spettatori o in esclusiva sulle piattaforme*”, spiegando meglio che “*il Mic ripensa i criteri per finanziare le produzioni cinematografiche italiane*” e riportando il parere dell'altro Sottosegretario alla Cultura, **Gianmarco Mazzi** (Fratelli d'Italia), che sostiene “*vogliamo concentrarci sulle pellicole di qualità*”. Non entriamo nel merito della delega, che è di Borgonzoni e non di Mazzi, ma è evidente la volontà di entrambi i sottosegretari di assecondare la linea “riformatrice” del Ministro...

Armocida (che – si ricordi – è stato anche uno dei 15 “saggi” ovvero dei membri della ormai decaduta commissione ministeriale chiamata ad esprimere pareri su alcune decisioni della Direzione Cinema e Audiovisivo diretta da **Nicola Borrelli**) apre l'articolo riportando anche lui la succitata dichiarazione rilasciata dal Ministro Sangiuliano, ieri su **Rai Radio 1**: *“ci sono stati film finanziati in passato costati milioni di euro ai contribuenti italiani che poi hanno fatto 14, 20, 25 spettatori. Non è possibile finanziare film che nessuno vede, che non vanno in televisione, non vanno sulle piattaforme, non vengono visti in sala. Su questo occorre fare una seria riflessione e la stiamo facendo”*.

Combattere “l'algoritmo del conformismo” e i “dogmi del politicamente corretto” delle piattaforme

Su tutto, sembra prevalere poi – in termini di politica culturale – l'intervista che il Ministro **Gennaro Sangiuliano** ha rilasciato al Direttore del “*Il Foglio*” **Claudio Cerasa**, nella quale ribadisce tesi che ha già espresso in passato, ovvero della necessità di contrastare il **conformismo del mercato** ed il **pensiero unico globalizzato**, che le piattaforme assecondano, quel che definisce – con efficacia – “*l'algoritmo del conformismo*”.

Il Ministro rivendica che è stato incrementato l'obbligo delle piattaforme ad investire di più nel cinema e nell'audiovisivo italiano (il che è vero, ma solo in parte, come andremo a spiegare meglio, percentuali e dati alla mano): *“le piattaforme costituiscono certamente soggetti fondamentali del mondo dell'audiovisivo con cui bisogna dialogare, soprattutto sul fronte degli investimenti che possono fare in Italia generando valore per la nostra filiera. Ma devono essere coscienti che l'Italia non è un luogo come un altro”*. E precisa: *“un esempio. Tony Vinciguerra, numero uno della Sony mondiale, ha promesso che nei prossimi film che verranno girati in Italia verrà valorizzato il patrimonio artistico italiano. Vede, l'Italia ha, nell'ambito dell'audiovisivo, fra le migliori e riconosciute professionalità al mondo e soprattutto ha valori unici: le sue città d'arte, il suo immenso patrimonio, le sue bellezze e paesaggi. Con le piattaforme, senza pregiudizi, occorre lavorare su questi due fronti. Occorre ricordare che le eccellenze si rispettano e si pagano. E occorre ricordare quanto è importante, per la nostra cultura, difendere la libertà dall'algoritmo del conformismo e dai dogmi del politicamente corretto”*.

Si ricorda che soltanto l'agenzia stampa specializzata **AgCult** ha rilanciato la notizia che martedì scorso 12 marzo il Ministro **Gennaro Sangiuliano** ha incontrato i Presidenti di **Sony Pictures** e di **Eagle Pictures**, **Tony Vinciguerra** e **Tarak Ben Ammar**. Nel corso dell'incontro – ha scritto su “X” il titolare del Collegio Romano – *“ho illustrato le strategie del MiC per il sostegno al cinema e per l'attrazione di produzioni internazionali in Italia”*.

Quote, percentuali e valori assoluti: cerchiamo di effettuare un “fact-checking” (in stile Openpolis o Pagella Politica)

Ha ragione il Ministro (e la maggioranza) o le opposizioni?!

Pallottoliere alla mano...

Obblighi pre e post-parere del 13 marzo 2023

Emittenti (non Rai):

prima

12,5 % del totale dei ricavi in produzione *europea*

50 % del 12,5 % del totale ricavi in produzione *italiana* = 6,25 % del totale

3,5 % del totale ricavi in *opere cinematografiche italiane indipendenti*

ora

10 % del totale dei ricavi in produzione *europea*

70 % del 10 % del totale ricavi in produzione *italiana* = 7,00 % del totale

1,75 % del totale ricavi in *opere cinematografiche italiane indipendenti*

Piattaforme

prima

20 % del totale dei ricavi in produzione *europea*

50 % del 20 % del totale ricavi in produzione *italiana* = 10,0 % del totale

4 % del totale (“un quinto”) ricavi in *opere cinematografiche italiane indipendenti*

ora

16 % del totale dei ricavi in produzione *europea*

70 % del 16 % del totale ricavi in produzione *italiana* = 11,2 % del totale

1,60 % del totale (“un decimo”) ricavi in *opere cinematografiche italiane indipendenti*

Più “lacci e lacciuoli”, meno “lacci e lacciuoli”

Ne deriva, in termini logici (numerici, economici e politici), che:

1. il Parlamento suggerisce al Governo di allentare l’obbligo complessivo per quanto riguarda gli *investimenti in opere europee*: dal 12,5 al 10 % per le tv, dal 20 al 16 % per le piattaforme: e questa è senza dubbio una “cortesia” nei confronti di entrambe le tipologie di “player”;
2. il Parlamento suggerisce al Governo di rafforzare l’obbligo relativo agli *investimenti in prodotti “made in Italy”*, che cresce: dal 6,25 % al 7,00 % per le tv, e dal 10,0 all’11,2 % per le piattaforme; questo è una “scortesia” nei confronti sia delle tv sia delle piattaforme (perché viene imposto un vincolo maggiore);
3. la sotto-quota relativa specificamente ai *film italiani di produttori indipendenti* scende per tutti i “player”, ovvero viene dimezzata: dal 3,5 al 1,75 % per le tv, e dal 4 all’1,60 % per le piattaforme; questa è una cortesia sia verso le tv sia verso le piattaforme, ma evidentemente non va a vantaggio dei produttori indipendenti.

Traduciamo in cifre in valore assoluto, per capire meglio...

Col pallottoliere in mano...

Ipotesi di lavoro: si ipotizza che una emittente o tutte le emittenti tv abbiano un “totale” di ricavi di 1.000 milioni di euro; stessa ipotesi di lavoro per gli “over-the-top”.

Emittenti

(ipotizzando una parità di fatturato tra l’anno “X” e l’anno “X+1”, ovvero prima o dopo le nuove regole)

prima

fatto “X” ovvero 1.000 milioni di euro il totale dei ricavi, di un “broadcaster”:

fatturato 1.000 / obbligo:

- 125 milioni in produzione europea

- di cui: 62,5 milioni per produzione italiana
- di cui 35 milioni per film italiani indipendenti

ora

fatturato 1.000 / obbligo:

- 100 milioni in produzione europea
- di cui: 70 milioni per produzione italiana
- di cui 17,5 milioni per film italiani indipendenti

Piattaforme

(ipotizzando una parità di fatturato tra l'anno "X" e l'anno "X+1" ovvero prima o dopo le nuove regole)

prima

fatto "X" ovvero 1.000 milioni di euro il totale dei ricavi, di una "piattaforma":

fatturato 1.000 / obbligo:

- 200 milioni in produzione europea
- di cui: 100 milioni per produzione italiana
- di cui: 40 milioni per film italiani

ora

fatturato 1.000 / obbligo:

- 160 milioni in produzione europea
- di cui: 112,5 milioni per produzione italiana
- di cui: 16 milioni per film italiani

Va quindi dato atto che ha ragione, in parte, la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, che oggi sul "*Sole*" sostiene anche: "*puntiamo ad avere anche una linea per i documentari*", dichiarando il proprio dissenso rispetto alle valutazioni dei produttori dell'*Anica*, che hanno espresso ieri timori per la revisione delle quote di investimento previste. Ribatte la Sottosegretaria: "*aumentano le quote italiane... onestamente non vedo perché mi dovrei preoccupare della quota europea*".

La Sottosegretaria ha ragione, ma solo in parte, perché questa è la differenza tra il "prima" ed il "dopo" sempre considerando "1.000 milioni" – cifra tonda – come ipotesi di lavoro)...

Emittenti

prima

in produzione europea 125 milioni di euro, di cui 62,5 in produzione italiana, di cui 35 milioni in cinema italiano indipendente;

dopo

dopo il "parere" delle due Commissioni (se questo verrà recepito nella sua interezza dal Governo):

in produzione europea 100 milioni di euro, di cui 70 in produzione italiana, con appena 17,5 milioni in cinema italiano indipendente;

Piattaforme

prima

in produzione europea 200 milioni di euro, di cui 100 in produzione italiana, di cui 40 milioni in cinema italiano indipendente;

dopo

dopo il “parere” delle due Commissioni (se questo verrà recepito nella sua interezza dal Governo):
in produzione europea 160 milioni di euro, di cui 112,5 in produzione italiana, con appena 16 milioni in cinema italiano indipendente...

In sintesi estrema (sempre a partire da un calcolo esemplificativo su un totale teorico ricavi di 1.000 milioni di euro):

emittenti: – 25 milioni di investimenti in opere europee
+ 7,5 milioni di investimenti in opere italiane
– 17,5 milioni in film cinematografici indipendenti

piattaforme: – 40 milioni di investimenti in opere europee
+ 12,5 milioni di investimenti in opere italiane
– 24 milioni in film cinematografici indipendenti

**Anica (una delle anime dell’Anica, che associa anche Netflix) pubblica un avviso a pagamento su “la Repubblica”:
“una riforma esclusivamente a favore dei grandi broadcaster e delle piattaforme”**

Da segnalare che oggi l’**Anica** ha pubblicato un avviso a pagamento sul quotidiano “la Repubblica”, intitolato i “Produttori indipendenti dell’Anica si aspettano che il Governo sia coerente con la dichiarata difesa della cultura e del cinema italiano”.

Curiosa sortita, ricordando che **in Anica è associata anche Netflix**, che evidentemente la pensa in senso contrario... Scrivono “gli indipendenti” dell’associazione guidata da **Francesco Rutelli**: “preoccupa in particolare la richiesta di taglio agli investimenti in produzione di cinema italiano indipendente, più che dimezzati, se si considera che vengono inclusi i costi di doppiaggio di film europei, di edizione, e di promozione e distribuzione dei film. Inoltre cancella praticamente le sanzioni ai broadcaster e alle piattaforme in caso di mancata osservazione dei livelli di investimento richiesti dalle norme. **È una riforma esclusivamente a favore dei grandi broadcaster e delle piattaforme**”.

In effetti – come abbiamo evidenziato in questo **dossier IsICult per Key4biz** – la quota per il cinema italiano indipendente scema, e di brutto, nel futuro novello Tusma: passa dal 3,5 al 1,75 % per le tv, e dal 4 all’1,60 % per le piattaforme...

Il resto delle rivendicazioni appare piuttosto... generico: “tutelare la produzione indipendente al fine di mantenere e rafforzare i livelli occupazionali raggiunti negli ultimi anni; garantire l’accesso al settore di giovani imprenditori e nuovi talenti; sostenere la biodiversità dell’industria audiovisiva italiana, composta perlopiù da piccole e medie imprese, che hanno dimostrato grande resilienza dopo il Covid; mantenere la titolarità delle idee sulle nostre storie sviluppate e realizzate in Italia...”. E conclude: “se fossero confermati i tagli agli investimenti proposti, l’ovvia conseguenza sarebbe una riduzione dei livelli occupazionali per i lavoratori italiani del settore e un minor peso dei racconti e della narrazione italiana a beneficio delle produzioni internazionali”.

Se fossero noti (e non lo sono) i dati ufficiali – il totale ricavi su cui calcolare le quote ed i dati dichiarati dai “player” – relativi all’anno 2022 (e magari anche al 2023), sarebbe interessante applicare le percentuali nuove ai dati attuali e confrontare i risultati con le quote finora in essere, ma dubitiamo che l’**Agcom** od il **Mic** vogliano mettere in atto questo sforzo di trasparenza...

Si governa, ancora una volta, dando un po’ i numeri, ovvero **giocando con numerologie** che sono più nasometriche che tecnocratiche.

E permane il quesito: se Agcom certifica che nel 2021 tutti i “player” italici (emittenti e piattaforme) rispettavano – ed alla grande – gli obblighi di investimento, perché tutto questo articolato processo di riforma del Tusma in materia di obblighi?! Qualcosa non quadra...

Alla prossima puntata...

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (777^a edizione)

Tusma, le reazioni all'allentamento delle quote di investimento obbligatorio di tv e piattaforme

14 Marzo 2024

Comprendere chi ha ragione e chi ha torto è impossibile: le percentuali delle quote sono cambiate sulla base di umori e lobby, senza che nessuno possa dimostrare l'efficacia o meno della revisione del Tusma.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 14 Marzo 2024, ore 17:25

L'Istituto italiano per l'Industria Culturale [IsICult](#) ieri mercoledì 13 marzo 2024 ha segnalato sulle colonne del quotidiano online "Key4biz" l'importanza del parere che la Commissione Cultura (VII) e la Commissione Trasporti IX) del Senato erano chiamate ad esprimere sulla riforma del Tusma ovvero il "**Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi**" (detto "**Tusma**" appunto, nello slang) "in considerazione dell'evoluzione delle realtà del mercato, in attuazione della Direttiva Ue 2018/1808" (Atto Governo n. 109): unica voce ad evidenziare la questione "Key4biz", assieme al quotidiano "**Il Fatto**" (vedi "[Tusma, la "riforma delle quote" nel silenzio dei più](#)").

Va segnalato che la riforma del Tusma interviene su varie questioni, ma qui ci si concentra – anche oggi – sulla questione delle "quote" che lo Stato impone alle emittenti televisive ed alle piattaforme... ovvero sugli articoli 37 e 38 e 54 e 55 del Tusma.

In sostanza, ieri si è riproposta **la eterna querelle tra "liberisti" e "statalisti" nel sistema culturale**, ovvero tra coloro che ritengono che lo Stato debba assecondare le logiche del mercato (e quindi l'ottica per la quale *vince il più forte*) e coloro che ritengono invece che lo Stato debba intervenire per correggere le storture del mercato (incrementare la *concorrenza*, stimolare il *pluralismo* imprenditoriale, *sostenere i più deboli*).

Per *le imprese grosse* – le emittenti televisive più forti e le piattaforme – meno "lacci e laccioli" ci sono, meglio è, nel nome del "libero mercato".

Tutt'altra visione hanno ovviamente i produttori indipendenti, *le imprese più piccole*, che finiscono per subire lo strapotere dei grandi "player".

La eterna querelle sui fautori delle "quote" (nate nel 1989 con la Direttiva "Tv Senza Frontiere") e chi crede nel "libero mercato", che abbia sempre meno "lacci e laccioli"

L'imposizione di "quote" – sia nella programmazione sia negli investimenti – è una questione che risale al secolo scorso, in dibattiti maturati in sede di Parlamento e Commissione Europea, e che ha visto come maggiore protagonista l'ex Presidente della Commissione Cultura **Roberto Barzanti**, principale promotore della Direttiva "*Televisione Senza Frontiere*", che introdusse appunto gli obblighi (che poi ogni Stato membro ha interpretato in autonomia). Correva l'anno 1989...

In sostanza, *i "grossi"* sostengono che le quote limitano la libertà d'impresa e limitano lo sviluppo soprattutto nella prospettiva internazionale, mentre *i "piccoli"* sostengono che le quote sono indispensabili per la loro sopravvivenza e per estendere il pluralismo sia imprenditoriale sia espressivo a livello nazionale.

La *dialettica* poi si moltiplica allorché il mercato audiovisivo è sempre più globale ovvero planetario, e le politiche nazionali a sostegno dell'audiovisivo determinano maggiore o minore attrattività degli investitori internazionali (per esempio utilizzando la leva del "tax credit").

Chi redige queste noterelle, forte di oltre trent'anni di studio del sistema culturale, è convinto che il *“sistema delle quote”* sia benefico per uno sviluppo sano delle industrie cinematografiche e audiovisive nazionali, e vede nella **Francia il “benchmark” a livello mondiale** (con un sistema di intervento pubblico molto robusto e ben articolato ed un sistema di quote piuttosto rigido). Il discorso è comunque molto complesso e non è questa la sede per approfondirlo oltre.

Nonostante l'importanza della questione, anche oggi giovedì 14 marzo le reazioni – almeno sui media “mainstream” – sono ancora modeste: nessuna attenzione da quasi tutte le testate a stampa, ma spazio notevole sul quotidiano confindustriale *“Il Sole 24 Ore”* (con un articolo a firma di **Andrea Biondi**, di approccio complessivamente neutro) e sul quotidiano *“la Repubblica”* (con un articolo piuttosto critico, antigovernativo, di **Aldo Fontanarosa**).

Per il resto, disinteresse, se non un'intervista a **Iginio Straffi**, Presidente della *Rainbow*, da parte de *“Il Fatto Quotidiano”*, firmato da **Alessandro Ferrucci**, che accusa Parlamento e Governo di dover indebolire il settore dell'animazione: *“per aiutare Mediaset il governo danneggia le produzioni italiane”* (articolo richiamato anche in prima, con *“Parla Iginio Straffi. Papà delle Winx. La destra cancella il cartoon italiano”*).

Anna Laura Orrico (M5s): “Altro che ‘Fratelli d'Italia’, inchinandosi alle major, si sono dimostrati ‘Fratelli di Hollywood’”

Nessun quotidiano ha ripreso le dichiarazioni critiche emerse ieri sera, e rilanciate soltanto dall'agenzia specializzata **AgCult** (diretta da **Ottorino De Sossi**), a parere approvato, dal Movimento 5 Stelle e da Alleanza Verdi Sinistra.

Ha dichiarato la deputata **Anna Laura Orrico** (già Sottosegretaria al Ministero della Cultura nel Governo Conte II): *“con le modifiche al Tuma votate oggi il governo elimina una garanzia fondamentale che tutelava le produzioni audiovisive cinematografiche indipendenti italiane. Nel sistema delle quote e delle sotto-quote era previsto che ‘almeno’ una percentuale venisse destinata agli obblighi di investimento in opere indipendenti italiane. Togliendo l'avverbio ‘almeno’ si apre il far west, perché i fornitori di servizi media ora potranno scegliere di destinare una quota inferiore, alla faccia della tutela dell'italianità!”*.

Ulteriore critica: *“l'altra gravissima retromarcia è aver eliminato il riferimento alla possibilità, per il Ministero della Cultura, di adottare un regolamento per definire chi è il produttore indipendente. Si trattava di una garanzia molto importante per sostenere l'industria audiovisiva e cinematografica italiana. Tra l'altro l'Agcom nel 2023 ha segnalato al governo che questa definizione è essenziale, poiché ad oggi spesso gli investimenti dati dagli obblighi previsti dalla legge e dal Tax Credit finiscono nelle casse di produzioni straniere o fintamente italiane, cioè produzioni che appartengono ad holding con sede in Paesi stranieri. Insomma il governo tradisce il cinema indipendente italiano”*.

Ironico commento finale: *“altro che ‘Fratelli d'Italia’, inchinandosi alle major, si sono dimostrati ‘Fratelli di Hollywood’”*, ha concluso **Anna Laura Orrico**.

La domanda è: ma questo gioco di percentuali rafforza o meno il sostegno dello Stato alla produzione del ‘made in Italy’ audiovisivo? Per Mollicone (FdI) sì, per Orrico (M5s) e Piccolotti e Ghirra (Avs) e Casu e Verducci (Pd) no...

Il Presidente della Commissione Cultura della Camera (nonché Responsabile Cultura di Fratelli d'Italia) **Federico Mollicone** non ha dubbi. Ha dichiarato ieri: *“allineati con il Sottosegretario Borgonzoni e il Ministro Sangiuliano, abbiamo rafforzato il sostegno alla produzione italiana”*.

In particolare, ha evidenziato Mollicone, *“l'esplicita richiesta delle sotto quote dell'animazione, fatto qualificante del Parlamento italiano e del Governo, è volta a sostenere l'animazione italiana rispetto all'invasione del prodotto estero”*.

Di parere avverso gli esponenti di Alleanza Verdi Sinistra **Elisabetta Piccolotti** e **Francesca Ghirra**, delle Commissioni Cultura e Trasporti-Tlc di Montecitorio: *“oggi nelle Commissioni Riunite Trasporti e Cultura di Montecitorio, la maggioranza ha presentato un parere sulla riforma del Tuma che colpisce negativamente da tanti punti di vista. In primis, perché la nuova versione del testo ripropone l'antica questione del conflitto di interessi, accogliendo molte delle richieste avanzate da Mediaset, a partire dalla rimodulazione delle quote di investimento in film, serie, documentari italiani da parte delle piattaforme, fino al comma 33, dove con la stabilizzazione del limite di affollamento per il servizio*

pubblico al 6 per cento rispetto al precedente 7 assesta un colpo non banale alla Rai, che perde risorse economiche a favore di altri operatori del settore”.

Piccolotti e Ghirra ritengono *“negativa anche l’assenza di una definizione più attenta del concetto di ‘produttore indipendente’ cui consegue un indebolimento di fatto sul mercato di queste produzioni”.*

Le due affrontano poi un tema ideologico e mediologico (sul quale sarà opportuno presto tornare): *“contestiamo la scelta di prevedere il contrasto della ‘cancel culture’, una questione ideologica di fatto assente dal dibattito italiano, mentre sono dimenticate norme per il contrasto della violenza di genere e dei linguaggi discriminatori che in Italia producono la piaga del femminicidio con decine di vittime ogni anno. Infine male anche la sostituzione del ‘Comitato di applicazione del Codice di autoregolamentazione media e minori’ con un comitato consultivo inter-istituzionale con compiti di promozione e ricerca sui temi di alfabetizzazione mediatica e digitale. Di fatto con questa scelta infatti si indeboliscono i poteri di denuncia e di controllo a protezione dei minori di una autorità terza e si rafforza il potere delle autorità politiche quali i ministeri, tra cui il Ministero della Famiglia. Ancora una volta, anche in questo testo, fa capolino quindi l’intenzione della destra di imporre la sua visione culturale nel mondo dei media a discapito di equilibrio, pluralismo e libertà e per questo ancora una volta come Alleanza Verdi e Sinistra abbiamo espresso il nostro voto contrario”.*

Si segnala che il **Partito Democratico** si è associato al voto contrario del **Movimento 5 Stelle** e di **Alleanza Verdi Sinistra**.

Comunque più cauto il parere del Partito Democratico. Il deputato **Andrea Casu** ha dichiarato a *“la Repubblica”* in edicola oggi: *“purtroppo il Parlamento chiede di modificare radicalmente i fondamenti di un mercato che non si è nemmeno degnato di ascoltare”.* In effetti – come abbiamo denunciato anche su queste colonne – la richiesta degli autori (attraverso le tre principali associazioni: **100autori**, **Anac**, **Wgi**) di essere auditi in Commissione non è stata accolta. Sempre per il Pd, **Francesco Verducci** ha sostenuto che queste modifiche indeboliscono le capacità dei produttori indipendenti italiani di fronteggiare i giganti dell’intrattenimento...

Ma qual è la situazione degli ‘investimenti obbligatori’ attualmente? Nel 2021, secondo i dati della Relazione Agcom 2023, tutto andava bene. E allora?

Qual è la situazione degli “investimenti obbligatori” attualmente?! L’unica fonte cui si possono attingere informazioni ufficiali è l’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**.

Si ricordi che l’**Agcom** ha approvato nel 2022 il nuovo regolamento in materia di obblighi di opere europee ed indipendenti (Delibera 424/22/Cons) andando così a sostituire il precedente, approvato nel 2018.

L’**Agcom**, nella sua ultima *“Relazione al Parlamento”*, presentata il 19 luglio 2023, sostiene, per quanto riguarda l’analisi della situazione nell’anno 2021 (duemilaventuno), che tutto sarebbe nella norma, rispetto alla normativa allora vigente...

Anche in questo caso, ci si domanda in premessa quali siano le ragioni di questo ritardo di elaborazione della “Relazione” dell’**Agcom**, dato che si ha ragione di ritenere che esistano sistemi informatici e gestione dei database che consentano, al luglio del 2023, di acquisire i dati relativi all’anno 2022... Ma questo – come dire?! – è un altro discorso.

Scriva **Agcom** (vedi pag. 57 della Relazione 2023):

“Per quanto riguarda gli obblighi di investimento in opere europee di produttori indipendenti, il dato medio risulta pari al 24,3 %, pressoché stabile rispetto allo scorso anno, e ben superiore alle soglie minime di legge, pari al 12,5 % per le emittenti private e al 15 % per la concessionaria del servizio pubblico”.

Agcom propone una tabella che (Grafico 2.3.2), a fronte della succitata media del 24,3 %, precisa meglio.

Quote di investimento in opere europee

di produttori indipendenti per emittenti nazionali

(anno 2021)

33,4 %	<i>Discovery Italia</i>
31,1 %	<i>Sky Italia</i>
25,8 %	<i>Rete Blu (Sat2000)</i>
24,1 %	<i>La7</i>
23,9 %	<i>Rai</i>
17,9 %	<i>Walt Disney</i>
13,6 %	<i>Rti (Mediaset)</i>

Qualcosa non quadra.

La norma vigente prevede che le televisioni commerciali investano **il 12,5 % degli “introiti netti annui”** nel “pre-acquisto, nell’acquisto o nella produzione di opere audiovisive indipendenti”.

La decisione assunta ieri dalle Commissioni Cultura e Trasporti della Camera prevede che questa quota venga ridotta dal 12,5 % al 10 %: **qual è il senso della modificazione**, se questa soglia minima è rispettata da tutti gli operatori?! (O almeno così era nel 2021...)

Va anche osservato che non viene proposto da **Agcom** alcun dato in relazione alle opere audiovisive di “*espressione originale italiana*”. Questo dato viene invece proposto per quanto riguarda gli obblighi di “programmazione” – ovvero di trasmissione, di palinsesto – e viene quantificato nel 38 %, a fronte del complessivo 66 % di opere europee, ben oltre la soglia minima del 50 % prevista per legge...

Va precisato che queste statistiche vengono elaborate sulla base di autocertificazioni delle emittenti, anche se si ha ragione di ritenere che Agcom vada ad effettuare le opportune verifiche.

In argomento, si legge anche nella Relazione: “*al fine di dare maggiore flessibilità agli operatori, il regolamento introduce una fase di contraddittorio prima dell’irrogazione della sanzione, prevedendo la possibilità di recuperare i mancati investimenti attraverso il raggiungimento di una quota superiore nel corso dell’anno successivo*”.

Questa fase di “contraddittorio” non ha alcuna pubblica evidenza, e quindi resta chiusa nelle segrete stanze di Via Isonzo.

Non si ha notizia di “sanzioni”, quindi si immagina che l’Autorità abbia ritenuto che tutti gli operatori stanno rispettando gli obblighi di legge.

I dati dell’Agcom non aiutano granché a capire la vera verità

Continua Agcom (nella Relazione del luglio 2023): “*nel 2021, il valore complessivo degli investimenti dichiarati dai principali fornitori di servizi di media audiovisivi lineari risulta essere **di poco superiore a 1 miliardo di euro** (1.017,8 milioni), un dato in netta crescita in rapporto agli 814,8 milioni di euro riportati per il 2020, che testimoniavano l’impatto negativo della pandemia sul settore*”.

E specifica: “*gli investimenti si sono orientati prevalentemente verso i generi dell’intrattenimento e della fiction, che raggiungono rispettivamente il 35 % e il 27 % circa del totale, pressoché stabili rispetto allo scorso anno, mentre il genere film passa dal 25 % nel 2020 al 20 % nel 2021. Con riferimento alla tipologia di investimento, si sottolinea come le emittenti abbiano fatto ricorso a tutte le modalità previste dal Testo unico. Nel dettaglio, gli investimenti in produzione, soprattutto in opere di intrattenimento, rappresentano il 53 % del totale. L’acquisto – che costituisce il 9 % circa, in netto calo rispetto all’anno precedente – è utilizzato soprattutto per quanto riguarda i documentari, le fiction e i film. Il*

pre-acquisto, tipico dell'investimento in prodotti cinematografici, costituisce invece il 25,5%, mentre la co-produzione, utilizzata principalmente per le opere di fiction e animazione, si attesta al 12,7 %

Le osservazioni maturate ieri dal Parlamento prevedono che le emittenti, diverse dalla tv pubblica, riservino alla produzione o acquisto di opere europee prodotte da produttori indipendenti **una quota dei propri introiti netti annui in Italia del 10 %** rispetto alla precedente previsione che indicava una quota *“non inferiore al 12,5%”*.

Di contro sale invece da *“almeno”* il 50 % al 70 % la quota dei predetti investimenti da destinare ad *“opere italiane”*.

Scende invece all'1,75 %, dal precedente 3,5 % degli introiti netti, **la sotto-quota “italiana”** riservata ai produttori indipendenti...

Va detto chiaro e tondo... anzi, va denunciato: questi strani *giochi numerici* (tra simpatici *sali e scendi...*) *non sono basati da un set di dati che possa consentire di comprenderne il senso logico e mediologico*. E politico (senso politico inteso qui come *“politica culturale”*).

Esattamente come avviene per il tanto decantato (per anni) e da qualche tempo criticato (seppur da una minoranza) **“tax credit” cinematografico e audiovisivo**, si legifera e si governa sulla base di impressioni, piuttosto che sulla base di valutazioni di impatto. E sulla base delle pressioni di potentati e gruppi di interesse.

Chi può effettivamente dimostrare “per tabulas” che le quote obbligatorie siano state benefiche per il sistema audiovisivo italiano?

Chi può effettivamente dimostrare *“per tabulas”* che le quote obbligatorie siano state benefiche per il sistema audiovisivo italiano, allorquando il sistema stesso è stato drogato da un meccanismo diffuso e pervasivo di *“tax credit”* rispetto al quale nessuno ha finora prodotto una valutazione di impatto?!

L'**IsICult** è convinto che una analisi comparativa dei sistemi pubblici di intervento a favore dell'audiovisivo a livello internazionale possa dimostrare ciò, ma il **dataset per l'Italia è totalmente deficitario**. Quindi anche questa numerologia ludica intorno alle percentuali delle quote obbligatorie è frutto di grande approssimazione e superficialità.

Va segnalato che *“l'autorità”* (ahinoi...) ovvero l'Agcom si esprime laconicamente anche rispetto alle piattaforme, ovvero agli *“operatori di video on demand”*, sempre per quanto riguarda gli obblighi di investimento, ed anche qui sembra tutto sotto controllo, almeno per quanto riguarda l'anno 2021:

“Per la verifica 2021 sono stati raccolti, come nel 2020, anche i dati relativi agli investimenti in opere audiovisive europee realizzate da produttori indipendenti effettuati dagli operatori di video on demand che, ancorché stabiliti all'estero, offrono servizi diretti al pubblico italiano. In questo caso, il valore medio dei dati comunicati all'Autorità si attesta al 44 % degli investimenti complessivamente effettuati in Italia, pari a circa 149 milioni di euro, ben oltre la soglia di legge del 15 % prevista dal Testo Unico”.

In sintesi, secondo Agcom, va (andava) tutto bene.

Naturale emerge il quesito: *se va tutto bene*, perché si è ritenuto e si ritiene di dover modificare l'assetto del sistema delle quote?!

Sulla base di quali criteri logici e metodologici, dati oggettivi ed analisi incontrovertibili, si ritiene di modificare le quote percentuali?!

C'è qualcosa che non ci convince, e nuovamente si ripropone un quesito: *sulla base di quale “dataset”* Governo e Parlamento ritengono di mettere mano all'attuale sistema di obblighi?!

Per quanto riguarda le piattaforme, e cioè i *“media audiovisivi a richiesta”*, le Commissioni VII e IX hanno deciso ieri 13 marzo che debba **scendere dal 20 % al 16 %** la quota di introiti da destinare agli investimenti in opere prodotte dagli indipendenti.

Questa percentuale del 16 % è inferiore alla previsione iniziale che era stata stabilita al 17 % fino al 31 dicembre 2022, al 18 % cento dal 1° gennaio 2023 e, appunto, al 20 % a partire dal 1° gennaio 2024.

Non ci risulta siano pubblicamente disponibili i dati relativi al consuntivo dell'anno 2022 ed ovviamente nemmeno quelli relativi all'anno 2023 (nulla è pubblico, se non la succitata relazione dell'Agcom al Parlamento): con quale criterio, di conseguenza, si legifera?!

Con quale criterio si legifera, in assenza di dati accurati ed aggiornati?

Ed anche per le piattaforme *sale invece dal 50 % al 70 %* la quota riservata alle **opere di espressione originale italiana**.

E scende da un quinto (20 %) a un decimo (10 %) la "sotto-quota" per i produttori indipendenti.

La situazione è complessa e contorta: per esempio, c'è chi ritiene che la riduzione dell'obbligo di investimento dal 12,5 al 10 % sia "compensata" – per quanto riguarda la produzione nazionale – dall'incremento della percentuale a favore della produzione indipendente italiana dal 50 % al 70 %.

Pallottoliere alla mano, c'è chi calcola: il 50 % del 12,5 % corrisponde all'6,25 %, mentre il 70 % del 10 % corrisponde a 7,00 %. Ci sarebbe quindi un... incremento, passando dal 6,25 % al 7,00 %.

Giochi di unità e decimali, sempre riponendo fiducia assoluta (cieca) nelle verifiche dell'Agcom...

In sostanza, questo gioco di percentuali può essere interpretato positivamente (vedi la posizione di Federico Mollicone in nome del Governo e della maggioranza) o negativamente (vedi le posizioni di M5s, Avs, Pd), ma senza che nessuno possa dimostrare la vera verità.

Semplicemente perché *i dati non ci sono*.

Ancora una volta, quindi, prevale *approssimazione e nasometria*.

Ed il gioco dei poteri forti e delle lobby.

L'impressione di chi redige queste noterelle è che comunque in questa partita stiano prevalendo gli interessi di **Mediaset** e quelli di **Netflix**, con buona pace di quelli degli produttori indipendenti... Un'altra ondata di neoliberalismo e mercatismo, insomma.

Clicca qui, per il parere approvato dalle Commissioni VII (Cultura, Scienza e Istruzione) e IX (Trasporti, Poste, Telecomunicazioni) del Senato della Repubblica riunite, sull'Atto del Governo 109, Correttivo testo unico dei servizi di media audiovisivi in considerazione dell'evoluzione delle realtà del mercato, 13 marzo 2024.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (776^a edizione)

Tusma, la “riforma delle quote” nel silenzio dei più

13 Marzo 2024

Procede l'iter di riforma del “Tusma”, in assenza di dati certi e di pubblico dibattito. La revisione è correlata alla riforma della Legge Franceschini, ma anche su questo fronte permane deficit di conoscenza.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 13 Marzo 2024, ore 16:40

Oggi pomeriggio, mercoledì 13 marzo 2024, la Commissione Cultura della Camera – relatore il Presidente **Roberto Marti** (Lega) – ha manifestato il proprio parere alla Commissione Comunicazioni su quella che qualcuno ha semplicisticamente chiamato “*la riforma delle quote*”, ovvero le modificazioni dei livelli di investimento nell'ambito degli obblighi che lo Stato assegna alle emittenti televisive ed alle piattaforme audiovisive...

Più precisamente: la Commissione Cultura di Palazzo Madama è stata chiamata a esprimere il proprio parere alla Commissione Comunicazioni sullo schema di decreto legislativo che apporta modificazioni al “*Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi*” (detto “*Tusma*”, nello slang) in considerazione dell'evoluzione delle realtà del mercato, in attuazione della Direttiva (Ue) 2018/1808.

Abbiamo già affrontato questa vicenda, più volte, su queste colonne (si rimanda, da ultimo, al nostro intervento di giovedì scorso: vedi “*Key4biz*” dell'8 marzo 2024 “[Una cappa di nebbia su Tusma, contratto di servizio Rai, commissioni ministeriali cinema e audiovisivo del Mic](#)”; si veda anche “*Key4biz*” del 30 gennaio 2024, “[Quanta ipocrisia sulla Rai e silenzio su obblighi di investimento in audiovisivo indipendente](#)”), ed oggi ci limitiamo a ricordare due questioni essenziali, l'assenza di dati certi ed il deficit di pubblico dibattito...

Ancora una volta, si legifera in assenza di analisi di scenario, studi di mercato, dataset adeguati per capire la “vera verità” del sistema

Ancora una volta, si legifera in assenza di analisi di scenario, di studi di mercato, di dataset adeguati per comprendere la “vera verità” del sistema (struttura / sovrastruttura): l'attuale *sistema di quote* è stato efficace? Ha determinato effetti benefici sull'intero mercato audiovisivo, a livello di incremento delle capacità produttive e di estensione dello spettro del pluralismo espressivo?!

Nessuno purtroppo può dare risposte chiare nette univoche, perché nessuno ha finora mai realizzato uno studio accurato ed indipendente sul tema: né il *Ministero della Cultura* né l'*Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni*, anche se l'Agcom, nell'agosto del 2023 ha inviato un parere al Mic segnalando l'opportunità di allentare alcuni vincoli, ritenuti troppo rigidi.

Questo parere Agcom veniva inviato al Ministero nell'economia dell'annunciata *riforma del famigerato “tax credit”*, ma, anche su quel fronte, si ricordi che *non esisteva e non esiste una “valutazione di impatto”* che possa consentire di comprendere se e come lo strumento delle agevolazioni tributarie ha funzionato bene o male.

IsICult – Istituto italiano per l'Industria Culturale è convinto che il “tax credit” abbia funzionato piuttosto male ed abbia *drogato il sistema* nel suo complesso, stimolando sì quella “piena occupazione” tanto apprezzata dai sindacati, ma producendo al tempo stesso sacche di inefficienza, rendite di posizione, processi parassitari e finanche malaffare... E si ricordi che, negli ultimi anni, *le maggiori società di produzione indipendenti italiane sono passate in mano a multinazionali straniere*. Gli effetti perversi della Legge Franceschini sono stati tanti e variegati ed i tempi sono maturi per una correzione di rotta, che però appare ancora avvolta dalle nebbie.

Stupisce l'assenza di dibattito pubblico: oggi solo "il Fatto Quotidiano" accende i riflettori su una questione delicata per l'intera industria culturale italiana. Debole segnale da Anica, appello da Cna

Quel che stupisce è la totale assenza di dibattiti pubblici su queste vicende: caso raro, ma eccezionale, la paginata che oggi ha dedicato alla vicenda **Giacomo Salvini** sulle colonne del quotidiano "il Fatto Quotidiano", con un richiamo anche in prima: "Pier Silvio ordina. Giorgia esegue: sconti a Mediaset" propone una titolazione netta. E poi: "Meno serie e film italiani: regalo di Meloni a Mediaset. La destra accoglie le richieste del Biscione anti-Netflix, si abbassa la soglia sugli investimenti e le produzioni nazionali".

In sintesi, secondo Giacomo Salvini, il Parlamento intende benedire la posizione del Governo: allentare gli obblighi per Mediaset e rafforzarli per Netflix e le altre piattaforme.

Il Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d'Italia) si sarebbe imposto nel mantenere gli obblighi nei confronti delle piattaforme, contrapponendosi alla posizione più "liberista" assunta dalla Lega, ovvero dalla Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** (da segnalare che – su questi temi – la leghista non ci risulta si sia mai espressa pubblicamente...).

Nel parere parlamentare che verrà trasmesso all'Esecutivo vengono recepite dai partiti di maggioranza le richieste di **maggiore flessibilità su investimenti e programmazione** che riguardano film e serie italiane e di nuova uscita... Il primo correttivo riguarda le "quote europee di programmazione e investimento", ovvero la soglia di investimenti che secondo la legge attuale ogni media diverso dal servizio pubblico deve destinare a produzioni di serie, fiction e film europee e italiane.

Attualmente questa quota per le produzioni indipendenti è fissata al 12,5 %, e **Mediaset** ha chiesto di calcolare diversamente la soglia: non più in base agli introiti netti annui, ma sulla programmazione. Ed ha richiesto che in questa quota venissero inseriti anche i fondi per l'acquisto di serie e film italiani, per il doppiaggio e per la promozione pubblicitaria... Elasticità è la parola-chiave.

Il parere che viene approvato oggi chiede anche di "valutare una razionalizzazione e rimodulazione in termini di **maggiore flessibilità e certezza degli adempimenti posti in capo agli operatori**".

Allentare allentare allentare: si passa da una soglia del 12,5 % al 10 % per l'investimento in film e fiction, ma anche dal 3 all'1,75 % sull'acquisto di opere cinematografiche di produzione italiana?

Viene anche accolto l'**abbassamento delle quote di investimento obbligatorio per serie, film e fiction europee e italiane indipendenti**. Si tratta di una norma che riguarderà solo le tv private e non le piattaforme: si passa da una soglia del 12,5 % al 10 % per l'investimento in film e fiction, ma anche dal 3 all'1,75 % sull'acquisto di opere cinematografiche di produzione italiana. Incerta la chance di eliminare la "sotto-quota" per i cartoni animati.

L'interpretazione de "il Fatto" è senza dubbio discretamente maliziosa e finanche faziosa, e "naturalmente" *anti-governativa* ovvero soprattutto *anti-Mediaset*, ma, al di là della partigianeria (comunque va dato atto che il giornale diretto da **Marco Travaglio** sia l'unico che affronta oggi la questione), è evidente che l'intenzione del Governo (e quindi del Parlamento) è – in poche parole – **allentare "lacci e laccioli"**.

Quel che è incomprensibile è **la carenza di pubblica dialettica**, sia a livello politico (non si registra nessuna presa di posizione dai partiti di opposizione: nessuna) sia a livello di "società civile", ovvero di associazioni rappresentative. Sul tema si ricorda la protesta delle tre associazioni autoriali – **100autori, Anac, Wgi** – che qualche giorno fa – come abbiamo ben segnalato su "Key4biz" – lamentavano di non essere nemmeno stati chiamati in audizione dal Parlamento: e ciò basti. Totalmente silente anche la Società Italiana degli Autori e Editori (Siae).

Il tema è essenziale, importante, strategico, per il sistema culturale italiano, ma sembra *non interessare quasi nessuno*.

Come giudicare altrimenti che, tra ieri ed oggi, siano stati diramati soltanto 2 comunicati due, ripresi dalle agenzie stampa ma *completamente ignorati da giornali e media*?!

Si registra soltanto una labile presa di posizione dei “produttori indipendenti” di **Anica** (la confindustriale associazione – si noti – con una pluralità di anime, tra le quali chi rappresenta anche Netflix) ieri pomeriggio e questa mattina una richiesta netta della più pugnace **Cna – Cinema e Audiovisivo**...

Per il resto, tutto passa, sta passando, **sotto silenzio**...

Le due prese di posizione meritano essere comunque rilanciate.

La preoccupata presa di posizione dell’Anica ovvero dei produttori indipendenti, ovvero di una delle “anime” dell’Anica (che rappresenta anche Netflix)

La riforma del “Tusma”, in discussione in Parlamento, preoccupa i produttori indipendenti dell’**Anica**, che ieri hanno esposto in un documento le proprie perplessità e le proprie richieste alle istituzioni: *“oggi le piattaforme devono investire il 20 % in opere di produttori indipendenti. Sono investimenti che le piattaforme – che raccolgono ricavi nel nostro Paese – sono assolutamente in grado di sostenere. Come avviene in altri Paesi europei, tra cui **Francia e Germania**. La riforma in corso, invece, include la revisione delle quote di investimento in film, serie, documentari italiani ed elimina la norma contenente le tutele verso grandi broadcaster e player globali, con il rischio concreto di lasciare i produttori senza alcuna difesa, a discapito della nostra industria”*.

Si domandano i **“produttori indipendenti” dell’Anica** (da segnalare che la presa di posizione non reca nessuna firma, né l’elenco di queste società: timore forse di ritorsioni?!): *“perché? a favore di chi? L’ovvia conseguenza è ridurre il peso dei racconti italiani e favorire le produzioni internazionali. Per i produttori indipendenti italiani la **conferma delle attuali regole** e la tutela di condizioni negoziali e contrattuali eque è fondamentale, non solo per una crescita dell’industria audiovisiva italiana, ma anche per mantenere il valore dei diritti e la proprietà intellettuale nel nostro paese. Tali regole devono essere mantenute nel Tusma e strettamente coordinate con la regolamentazione relativa al tax credit”*.

I produttori chiedono **“il mantenimento delle esistenti quote di investimento obbligatorio, il rafforzamento delle sottoquote Italia e cinema e l’introduzione della sotto-quota animazione”**.

Chiedono che *“gli obblighi di investimento siano assolti esclusivamente attraverso forme contrattuali che non li rendano meri produttori esecutivi e che non siano calcolate a questo scopo le spese di distribuzione e promozione”*.

L’obiettivo è *“mantenere e rafforzare i livelli occupazionali raggiunti negli ultimi anni, garantire l’accesso al settore di giovani imprenditori e nuovi talenti, di sostenere la biodiversità dell’industria audiovisiva italiana – composta per lo più da piccole e medie imprese – e di mantenere la titolarità delle idee sulle nostre storie, sviluppate e realizzate in Italia”*.

Richieste legittime e condivisibili, ma che acquisirebbero maggiore forza se fossero basate su dati di fatto e non su impressioni superficiali.

Il comunicato stampa **Anica** di ieri, rilanciato soltanto dall’agenzia specializzata **AgCult** alle 17.17, non è stato ripreso da nessuna testata giornalistica o web, e questa mattina **LabItalia** – distribuita nel servizio di aggregazione delle agenzie stampa **Telpress** – lo ha rilanciato alle 10.42, così intitolando **“Audiovisivo. Anica, preoccupati per revisione sistema quote Tusma”**.

La presa di posizione di Cna – Cinema e Audiovisivo: forte preoccupazione, si debbono respingere le richieste avanzate dalle piattaforme, bisogna mantenere anzi rafforzare gli obblighi

Alle 13.12, è l’**Ansa** a rilanciare un comunicato della **Cna – Cinema e Audiovisivo** (anche questo – si noti – non è firmato), intitolato **“Cna, preoccupa molto futuro dell’audiovisivo da revisione quote”**. La presa di posizione di Cna è più netta di quella dell’Anica: viene espressa una **“forte preoccupazione”** sul futuro dell’industria cinematografica e audiovisiva indipendente italiana, alla luce della riforma del “Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi” (alias “Tusma”) che include la revisione del sistema di quote di investimento e di programmazione in film, serie, documentari italiani a carico di broadcaster e piattaforme e a favore della produzione indipendente italiana. Cna chiede di **“respingere fermamente le richieste avanzate dalle piattaforme in Parlamento di una riduzione drastica delle quote di investimento e programmazione, che metterebbe a serio rischio la produzione indipendente italiana”**. Per Cna, appare invece

fondamentale il ripristino dell'attuale articolo del Tusma, in cui si stabilisce che l'assolvimento degli obblighi di investimento debba avvenire tramite pre-acquisto, acquisto e licenze, escludendo contratti di appalto o di "buy out" di tutti i diritti, nonché la limitazione temporale dei diritti in capo alle emittenti (Smav) e ai broadcaster. Infine, la Confederazione (Cna – *Artigiani Imprenditori d'Italia*) ribadisce che la regolamentazione a tutela di condizioni negoziali e contrattuali eque tra grandi "broadcaster" e "player" globali e produttori indipendenti è fondamentale non solo per una crescita strutturata dell'industria culturale italiana, ma anche per mantenere il valore dei diritti e la proprietà intellettuale nel nostro paese. *"Non solo tali regole devono essere mantenute nel Tusma – sostiene Cna – ma devono essere strettamente coordinate con la regolamentazione relativa al tax credit, a cui la regolamentazione attuativa può essere rinviata con un decreto interministeriale, al fine di garantire coerenza complessiva al sistema e semplificazione in sede applicativa"*.

L'appello di Straffi (Rainbow) a difesa del settore dell'animazione, ieri in Commissione Cultura, resterà inascoltato?

Ieri martedì 12 marzo alle ore 11:30, la **Commissione Cultura** della Camera – in merito all'indagine conoscitiva sull'impatto della digitalizzazione e dell'innovazione tecnologica sui settori di sua competenza – ha svolto l'audizione di **Iginio Straffi**, fondatore e Presidente di **Rainbow**, e Presidente di **Colorado Film**.

Da ricordare che nel 2021 era entrata nel capitale di Rainbow la multinazionale statunitense **Viacom**, oggi **Paramount Global**, rilevando le quote dei due soci di Straffi, ovvero il 30 % della società, ma nel gennaio 2023 Paramount ha rivenduto le sue quote a Straffi, consentendo così a **Rainbow** di tornare pienamente indipendente (Nickelodeon continua ad essere partner dello studio). Il caso di Rainbow merita essere rimarcato, a fronte del saccheggio di molte società di produzione italiane, negli ultimi anni, da parte di multinazionali straniere: in eccellente controtendenza.

Straffi ha lanciato un vero e proprio **"appello" a difesa del settore italiano dell'animazione**: *"siamo ancora in tempo per salvare un comparto che è diventato il secondo in Europa e che esporta in tutto il mondo. La nostra sfida è stata quella di intrattenere i più piccoli senza mai dimenticare la funzione formativa che stavamo svolgendo. **Oggi il 72 % dei bimbi tra i 4 ed i 6 anni navigano sulle piattaforme senza la presenza di un genitore ...** In oltre trenta anni di lavoro nel mondo dell'animazione ho assunto competenze ed informazioni che possono servire a capire meglio l'importanza che questo settore riveste non solo per l'industria dell'intrattenimento, ma soprattutto nella trasmissione di un'identità culturale e valoriale che riguarda i bambini italiani. Nelle nostre produzioni, abbiamo sempre trasferito sia gli elementi identitari della nostra storia e dei nostri costumi, che i valori etici che costituiscono gran parte dell'educazione dei più giovani. La sfida è stata quella di intrattenere i più piccoli senza mai dimenticare la **funzione formativa** che stavamo svolgendo nel costruire storie in cui i contenuti dovevano prevedere dei forti valori etici... Oggi i genitori hanno infatti perso il controllo della fruizione audiovisiva dei propri figli..."*.

Il fondatore di **Rainbow** ha fatto cenno alla propria storia imprenditoriale, con orgoglio (peccando forse di un eccesso di autocompiacimento): *"quasi agli esordi con 'Tommy & Oscar' già puntavamo all'importanza dell'altruismo e ad un'universale accettazione della diversità. Con i 'Gladiatori di Roma' abbiamo raccontato ai più giovani una divertente storia dell'Antica Roma ma al tempo stesso abbiamo promosso i valori della lealtà sportiva, del rifiuto del doping e della correttezza agonistica. In '44 Gatti', abbiamo portato in tutto il mondo la musica, le canzoni e valori dell'Antoniano. 'Pinocchio and Friends' recuperava addirittura la più famosa delle fiabe italiane sia nell'intramontabile storia del passaggio dalla vita bambina a quella adulta che nell'affermazione di quei significati etici che debbono stare alla base della crescita. Le nostre 'Winx', protagoniste di un vero e proprio successo mondiale che dura da 20 anni, oltre a portare il messaggio dell'amicizia, dell'altruismo, dell'onestà, del rispetto per il nostro pianeta, rappresentano il nostro **"made in Italy"** attraverso il loro amore per il bello, per la moda ed il design"*.

Al di là dell'autoreferenzialità, questo il punto dolente della sua audizione, alla base del suo appello: *"Netflix, Disney+, Paramount+, Amazon prevedono nei prossimi anni miliardi di investimenti in animazione in Europa. Il Paese dove saranno indirizzati questi investimenti sarà solo la Francia. Di conseguenza, per consentirci di partecipare alla spartizione degli investimenti delle piattaforme americane in Europa, **abbiamo bisogno della sottoquota animazione**. A questo punto, la politica italiana deve decidere se dare alla Francia la vittoria a tavolino o se permettere anche a noi di giocare la partita. Siamo ancora in tempo per salvare un comparto che è diventato il secondo in Europa e che esporta cartoni animati made in Italy in tutto il mondo. Un provvedimento come quello della sottoquota animazione è nell'interesse dell'audiovisivo italiano, a livello industriale, occupazionale e di identità culturale per le giovani generazioni"*.

Temiamo che l'appello di Straffi non verrà accolto, se la logica prevalente nel Governo e nel Parlamento resterà "allentare, allentare, allentare", inchinandosi alle *logiche sempre più neo-liberiste*, con lo Stato che asseconda il Mercato. Anche in un settore delicato e strategico quel è quello della cultura e dei media.

Viene naturale evocare il neologismo coniato da **Chiara Cordelli**: anche nel sistema culturale e mediale, assistiamo ad una strisciante e pervasiva "*privatocrazia*" (come il titolo del suo saggio pubblicato l'anno scorso per i tipi di Mondadori, "*Perché privatizzare è un rischio per lo Stato democratico*").

Domani proporremo una lettura critica del parere espresso dalla Commissione Cultura del Senato.

Quel che – ancora una volta – vogliamo ribadire è che *si continua a "governare" il sistema culturale italiano senza disporre della adeguata pur minima strumentazione di conoscenza.*

Approssimazione e nasometria prevalgono.

Il "gioco" normativo quindi, anche in Parlamento, finisce per essere determinato dalla forza – di volta in volta – dei *potentati* e delle *lobby*. E nessuno protesta.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale.]

Nota di aggiornamento ore 16

Ecco gli emendamenti al parere approvati oggi 13 marzo dalla Commissione Cultura del Senato, sul nuovo Tusma.

La Commissione Cultura del Senato ha approvato a maggioranza il parere del relatore Roberto Marti (Lega), presidente della 7a di Palazzo Madama, riguardante lo schema di decreto recante il nuovo Testo Unico dei Servizi di Media audiovisivi (Tusma).

La Commissione ha espresso le seguenti osservazioni tendenti a modificare il testo unico.

All'articolo 3, comma 1, alla lettera vv), siano soppresse le parole: "nell'ambito di un programma o nell'ambito di uno spot" e, alla lettera eee), dopo le parole: "in relazione a programmi" siano inserite le seguenti: "audiovisivi o radiofonici".

All'articolo 4, comma 2, nel testo modificato dal decreto correttivo in esame, si preveda che spetti al Ministero della istruzione e del merito, d'intesa con il Ministero della cultura, il Ministero delle imprese e del made in Italy e l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, e sentite le altre amministrazioni interessate ivi elencate, l'attività di promozione dell'alfabetizzazione mediatica e digitale.

All'articolo 35, comma 2, le parole: "Chiunque si ritenga leso nei suoi interessi morali, quali in particolare l'onore e la reputazione, o materiali dalla diffusione di immagini o dalla attribuzione di atti, pensieri, affermazioni o dichiarazioni contrari a verità" siano sostituite con le seguenti: "Ogni persona fisica o ente giuridico i cui diritti, in particolare all'onore e alla reputazione, siano stati lesi a seguito di un'affermazione di fatti non conformi al vero contenuta in un programma televisivo o radiofonico".

All'articolo 37, si valuti l'opportunità di modificare il comma 10 al fine di stabilire che il Ministro delle imprese e del made in Italy sia tenuto ad acquisire anche l'intesa con il Ministro per la disabilità.

All'articolo 37, al comma 7, si premettano le parole: "Sui canali generalisti lineari" e, al comma 11, si sopprimano le parole: "e radiofonici". All'articolo 38, comma 2, si sopprimano le parole: "sentito il Ministero che si esprime entro 15 giorni,".

All'articolo 54, relativo alla promozione della produzione audiovisiva europea e indipendente:

a) al comma 1, dopo la parola: “produzione” si aggiungano le seguenti: “(comprensiva dei costi di edizione italiana e doppiaggio di opere originarie di altri Stati membri dell’Ue e dei costi di promozione di ciascuna opera di espressione originaria italiana ovunque prodotta)” e le parole: “non inferiore al 12,5 per cento” siano sostituite con le seguenti: “non inferiore al 10 per cento” assicurando, al contempo, un adeguato supporto alle opere di espressione originale italiana ovunque prodotte;

b) al fine di assicurare chiarezza nella definizione della base di calcolo degli obblighi di investimento, prevedere che l’Autorità indichi espressamente le voci di costo eleggibili; c) al comma 3, si sostituiscano le parole: “3,5 per cento” con le seguenti: “1,75 per cento”.

All’articolo 55, in materia di obblighi dei fornitori di servizi di media audiovisivi a richiesta:

a) al comma 2, lettera b), si sostituiscano le parole: “20 per cento” con le seguenti: “16 per cento” assicurando, al contempo, un adeguato supporto alle opere di espressione originale italiana ovunque prodotte;

b) al comma 8, si sostituiscano le parole “di cui un quinto” con “di cui un decimo”;

c) al fine di assicurare chiarezza nella definizione della base di calcolo degli obblighi di investimento, prevedere che l’Autorità indichi espressamente le voci di costo eleggibili. Valutare di introdurre misure a tutela e per il rafforzamento del comparto animazione con particolare riferimento alle opere la cui proprietà intellettuale sia in capo a soggetti italiani.

Commento a caldo, in sintesi: allentare allentare allentare...

- [Clicca qui](#) per l’Atto del Governo n. 109 Riforma del Tusma (Testo Unico Servizi Media Audiovisivi), parere approvato dalle Commissioni Cultura e Trasporti del Senato, 13 marzo 2024.

#ilprincipenudo (775^a edizione)

Fondo Cinema e Audiovisivo: come sarà divisa la torta dei 700 milioni del 2024?

12 Marzo 2024

Alla luce dei risultati di mercato, ci si deve domandare se ha ancora senso destinare il 73 % del totale del fondo agli incentivi tributari (tax credit) e soltanto il 27 % a tutte le altre linee di intervento statale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 12 Marzo 2024, ore 17:28

L'intervento dell'[IsICult](#) – Istituto italiano per l'Industria Culturale sulle colonne di “Key4biz” di ieri (“[La Notte degli Oscar 2024: flop di Matteo Garrone, débâcle della Rai](#)”) ha provocato in alcuni lettori reazioni controverse e finanche curiose, che riteniamo opportuno commentare: abbiamo scritto che l'esito della Notte degli Oscar (andata in onda su Rai1 tra domenica e lunedì) debba essere considerato un flop, rispetto alle ambizioni del film di **Matteo Garrone** “*Io Capitano*” (di grazia, si gareggia per vincere, non per partecipare), ma qualcuno ha sostenuto che va considerato comunque un gran risultato la “nomination”, che stimolerà la distribuzione internazionale dell'opera... Lungi però da noi interpretare la dinamica con la solita logica del “bicchiere mezzo pieno”, che pure è tanto diffusa tra i media italiani “mainstream” e tra buona parte della comunità professionale: crediamo che debba infatti prevalere un sano equilibrato *pessimismo della ragione*, a fronte di tanto prevalente eccessivo *ottimismo della volontà*.

Crediamo che l'insuccesso del film di Garrone nella corsa agli Oscar debba essere contestualizzato nell'*economia complessiva della promozione del cinema italiano nel mondo*: una promozione che riteniamo oggettivamente carente, sia per la modestia degli investimenti del **Ministero della Cultura** (pochi milioni di euro l'anno, frammentati tra decine di piccole iniziative), sia per l'assenza di una sinergia adeguata con il **Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale** (Maeci), sia – soprattutto – per la perdurante assenza di una agenzia dedicata, sul modello della storica *Unifrance*... Va detto a chiare lettere: se non fosse per quel (poco) che mette in atto *Netflix* (con la sua offerta spesso in 190 Paesi, inclusa l'ultima serie “*SuperSex*”, sulla quale torneremo presto), la reale distribuzione del cinema e dell'audiovisivo italiano nel mondo sarebbe – fatte salve rarissime eccezioni – una assoluta chimera.

Riteniamo che la “politica culturale” debba essere basata su dati oggettivi, analisi serie, ricerche di mercato accurate: questa logica di “*evidence-based policy making*” è in Italia ancora prevalentemente inesistente.

Lo stato dell'arte delle conoscenze su come funziona il sistema culturale nazionale continua ad essere assolutamente penoso, e la rubrica *IsICult* su “Key4biz” è nata, ormai dieci anni fa, proprio per cercare di stimolare le istituzioni pubbliche ed i “decision maker” a meglio attrezzarsi con efficienti ed efficaci “cassette degli attrezzi” (vedi l'edizione n° 1 della rubrica su “Key4biz” del 4 luglio 2014, “[ilprincipenudo. L'economia della cultura e l'incertezza dei suoi numeri](#)”). La rubrica veleggia ormai verso l'edizione n° 800, ma, a distanza di dieci, purtroppo assai poco è migliorato.

“Il Sole 24 Ore” titola oggi “incassi vicini a quelli del 2019”, ma i numeri dicono altro: nei primi 2 mesi del 2024 - 25% di box office e -31 % di spettatori rispetto allo stesso periodo del 2019

Ciò premesso, stupisce oggi che anche un quotidiano di approccio prevalentemente economico, qual è il confindustriale “*Il Sole 24 Ore*”, titoli su tre colonne “*Il cinema italiano prova a rialzare la testa. Gli incassi vicini a quelli del 2019*”, con un articolo a firma del generalmente accurato **Andrea Biondi**.

Anche Biondi deve essersi lasciato andare all'onda lunga dell'entusiasmo a gogo che caratterizza la Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** (ed i poteri forti del sistema), ma, anche in questo caso, la volontà di voler vedere a tutti i costi il *bicchiere “mezzo pieno”* cozza con l'*oggettività dei dati*: come abbiamo scritto ieri su queste colonne i dati relativi ai primi due mesi del 2024 evidenziano un -25 % a livello di incassi (111 milioni di euro), corrispondenti ad un -31 % di spettatori (16 milioni di biglietti venduti) rispetto all'anno 2019. La “vicinanza” tra i dati del 2024 e quelli del 2019 ci sembra molto ma molto opinabile.

I dati cui si riferisce “*Il Sole*” sono evidentemente gli stessi (ufficiali) utilizzati da *IsICult*, ovvero il database di *Cinetel* (Anica+Anec).

I dati che abbiamo evidenziato ieri – per ribadire le *gravi* condizioni critiche del sistema “theatrical” italico – sono relativi al periodo che va dal 1° gennaio 2024 al 10 marzo 2024 (ieri l’altro): come si può sostenere che questi incassi siano “vicini” a quelli del 2019, se evidenziano una **decrescita di un quarto degli incassi** (-25 %) e **di quasi un terzo degli spettatori** (-31 %)?!

Peraltro – come abbiamo segnalato ancora ieri – se raffrontiamo i dati dei primi due mesi del 2024 con l’omologo periodo del 2018, il calo corrisponde a **-32 % a livello di “box office”** ed a **-37 % rispetto al totale dei biglietti venduti**.

In sintesi, nel 2024 perso 1 spettatore su 4 di quelli del 2018.

Il quotidiano confindustriale rilancia oggi – una volta ancora – la solita lettura positiva del Presidente dell’Anica **Francesco Rutelli**, ed ignora completamente il fenomeno ormai giunto a livelli di patologia acuta di centinaia di opere cinematografiche e talvolta di fiction “*made in Italy*” che vengono sfornate grazie al “tax credit” drogato (con sintesi efficace: opere prodotte “*per*” il credito d’imposta e non “*con*” il credito d’imposta), senza che vadano a beneficiare di un effettivo sbocco sul mercato “*theatrical*” e spesso nemmeno di un passaggio in televisione o di un’offerta nelle “*library*” delle piattaforme. Opere che restano invisibili (e – secondo alcuni – sarebbero spesso anche... ineditabili).

Come è possibile distogliere lo sguardo da queste dinamiche, ed alimentare entusiasmo ingiustificato per il “mezzo Oscar” di Garrone? Che dire?! Forse la responsabilità del titolo de “*Il Sole 24 Ore*” non è di **Andrea Biondi**, ma del titolista distratto.

La “Notte degli Oscar” proposta dalla Rai: una débâcle, anche secondo Aldo Grasso (“Corriere della Sera”) e Beatrice Dondi (“L’Espresso”): “banalità, scontatezze, luoghi comuni” (...) “accanimento della Rai contro il cinema”

Rispetto al nostro intervento di ieri, ci piace segnalare che è stato il primo a denunciare la penosa “notte” degli Oscar che ha messo in onda **Rai1**. Non crediamo che gli illustri colleghi siano stati influenzati dalle nostre aspre critiche, ma siamo lieti che, a distanza di qualche ora dal nostro articolo, sia **Aldo Grasso** sulle colonne del “*Corriere della Sera*” sia **Beatrice Dondi** sulle colonne de “*L’Espresso*” abbiamo manifestato pareri critici non meno severi dei nostri. Giudizi aspri anzi caustici. Grasso: “*condurre la Notte degli Oscar non è come condurre «La vita in diretta» e non è che il lanciatissimo Alberto Matano possa cambiare dall’oggi al domani: è e resterà un nipotino di Mara Venier (mi riferisco al suo modo di proporsi)... facevano a gara a chi collezionasse più banalità, scontatezze, luoghi comuni sul cinema e sugli Oscar*”. Dondi: “*gli Oscar 2024 con Alberto Matano sono il segno dell’accanimento della Rai contro il cinema*”.

Riproduciamo quel che abbiamo scritto ieri: esattamente come avviene per la cerimonia dei **David di Donatello**, si conferma (con “*la Notte degli Oscar*”) la assoluta incapacità della Rai di mettere in atto lungimiranti strategie di promozione del cinema italiano.

E d’altronde – come abbiamo segnalato qualche giorno fa su queste colonne – **Rai** continua ad affidare la trasmissione di punta (sic) a favore del cinema all’immarcescibile **Gigi Marzullo**, trasmettendola in orari sepolcrali (l’ultima andata in onda, sabato scorso 8 marzo, alle 2 a. m.: dicesi le due “*in the night*”).

Ciò basti. Con buona pace del “nuovo corso” che alcuni si aspettavano – anche su questo fronte pur minore – dal Governo guidato da **Giorgia Meloni**.

Rispetto alla **promozione del cinema**, la Rai attuale è esattamente identica a quella di prima: sensibilità *zero*, intelligenza *zero*, strategia *zero*, innovazione *zero*. Conservazione e inerzia.

Totale assenza di strategie di marketing, nonostante **Rai Cinema** sia – insieme al **Ministero della Cultura** – uno dei principali sovvenzionatori di tutta la “*macchina cinema*” del nostro Paese.

L’attesa ripartizione dei 700 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo per il 2024: necessario un radicale “cambio di rotta” nell’allocazione delle risorse. Intollerabile che il “tax credit” assorba il 73 %

Al di là di quanto sostenuto ieri su “Key4biz”, ricordiamo – ancora una volta – che è in gestazione, in seno al Ministero della Cultura, il “piano di riparto” del *Fondo Cinema e Audiovisivo*, ridotto per l’anno 2024 dai precedenti 750 milioni di euro agli attuali 700 milioni, per precisa scelta del Ministro **Gennaro Sangiuliano**.

Ribadiamo che sarebbe un atto intelligente e lungimirante *“scardinare” il fallimentare assetto degli anni precedenti*, e ridurre radicalmente l’allocazione a favore del “tax credit”, privilegiando altri strumenti di intervento, dalla formazione alla promozione...

Riproduciamo la ripartizione decisa (con decreto a firma dello stesso Ministro **Gennaro Sangiuliano**, che pure si era insediato al Collegio Romano da pochi mesi, e forse non si era ancora ben reso conto del disastro in essere) per l’anno 2023: l’anno scorso le risorse del Fondo per lo Sviluppo degli investimenti nel cinema e audiovisivo sono state di 746 milioni di euro (per la precisione 746.034.750 euro, come stabilito dal D.M. n. 112 del 14 marzo 2023).

Del totale di 746 milioni, il “tax credit” ha assorbito 541 milioni, ovvero quasi i tre quarti del totale dell’intervento dello Stato: ben il 73 % !

Per la precisione si tratta del 72,5 %, sul totale di 746 milioni di euro.

Precisiamo che i dati che qui andiamo proponendo sono tratti dalla pagina dedicata del [sito web della Direzione Cinema e Audiovisivo](#), e sono quindi – fino a prova contraria – oggettivi, istituzionali, incontrovertibili (anche se – naturalmente – si dovranno attendere i consuntivi del 2023, per comprendere se i risultati risulteranno effettivamente allineati con la previsione originaria definita col decreto ministeriale).

1. Fondo Cinema e Audiovisivo: “tax credit”

“Tax credit”: 541 milioni (73 % del totale di 746 milioni). La principale “fetta” della “torta” del Fondo Cinema e Audiovisivo

Agli “incentivi fiscali” di cui agli articoli da 15 a 20 della Legge Cinema e Audiovisivo sono stati destinati 541 milioni di euro, così ripartiti:

Tax credit (541 milioni)

Produzione:	304 milioni	(56,2 %)
Distribuzione:	38 milioni	(7,0 %)
Esercizio:	25 milioni	(4,6 %)
Industrie tecniche:	12 milioni	(2,2 %)
Potenziamento offerta:	114 milioni	(21,1 %)
Attrazione investimenti stranieri:	48 milioni	(8,9 %)
Totale:	541 milioni	(100 %)

Più in dettaglio:

Produzione (304 milioni; 56,2 % del totale di 541 milioni)

- 100 milioni per la produzione di opere cinematografiche (32,9 %)
- 180 milioni per la produzione di opere televisive e opere web (59,2 %)
- 12 milioni per la produzione di opere audiovisive di ricerca e formazione (3,9 %)
- 12 milioni per la produzione di opere audiovisive a contenuto videoludico (3,9 %)

Distribuzione (38 milioni; 7,0 % del totale di 541 milioni)

- 38 milioni per le imprese di distribuzione

Esercizio (25 milioni; 4,6 % del totale di 541 milioni)

- 25 milioni per le imprese dell'esercizio cinematografico

Industrie tecniche e post-produzione (12 milioni; 2,2 % del totale di 541 milioni)

- 12 milioni per le industrie tecniche e della post-produzione

Potenziamento offerta (114 milioni; 21,1 % del totale di 541 milioni)

- 114 milioni per il potenziamento dell'offerta cinematografiche

Attrazione investimenti stranieri (48 milioni; 8,9 % del totale di 541 milioni)

- 48 milioni per l'attrazione in Italia di investimenti cinematografici e audiovisivi.

2. Fondo Cinema e Audiovisivo: extra "tax credit", tutte le altre "fette"

Extra "Tax Credit": 205 milioni (27 % del totale di 746 milioni): contributi "automatici" 40 milioni; contributi "selettivi" 47 milioni; contributi "promozione" 96 milioni di euro; 23 milioni per il cinema nelle scuole

Contributi "automatici" (40 milioni; 19,5 % del totale di 205 ml)

- 40 milioni destinati ai "contributi automatici" (di cui agli articoli 23 e 24 della Legge): riguardano sviluppo, produzione e distribuzione delle opere cinematografiche e audiovisive e le modalità di erogazione del sostegno automatico alle imprese cinematografiche e audiovisive

Contributi "selettivi" (47 milioni; 22,9 % del totale di 205 ml)

- 46,7 milioni per i "contributi selettivi", di cui all'articolo 26 della Legge 220/2016, sono stati così ripartiti:
- 1,2 milioni: scrittura di sceneggiature di opere cinematografiche, televisive e web
- 3 milioni: sviluppo e pre-produzione di film e opere audiovisive
- 21 milioni: produzione di opere audiovisive che finanziano 4 linee di intervento:
- 6 milioni: opere cinematografiche di giovani autori
- 6,9 milioni: opere cinematografiche prime e seconde
- 3,3 milioni: documentari e cortometraggi
- 4,8 milioni: opere d'animazione
- 19,5 milioni: opere cinematografiche difficili, con modeste risorse finanziarie e opere cinematografiche di particolare qualità artistica
- 2 milioni: distribuzione internazionale di opere cinematografiche e televisive.

Promozione (96 milioni; 46,8 % del totale di 205 ml)

- 96 milioni sono andati a finanziare le attività e iniziative di “promozione cinematografica ed audiovisiva” di cui all’articolo 27 della Legge n. 220, con i seguenti obiettivi:

di cui 32,3 milioni (33,7 % di 96 milioni) destinati a:

- 3,1 milioni: sviluppo della cultura cinematografica e audiovisiva in Italia, promozione delle attività di internazionalizzazione del settore, promozione, anche a fini turistici, dell’immagine dell’Italia attraverso il cinema e l’audiovisivo
- 12,9 milioni: “progetti speciali”
- 7 milioni: realizzazione di festival, rassegne e premi di rilevanza nazionale e internazionale
- 1,5 milioni: attività di acquisizione, conservazione, catalogazione, restauro, studio, ricerca, fruizione e valorizzazione del patrimonio cinematografico e audiovisivo
- 7 milioni: sostegno alla programmazione di film di essai o ricerca e sperimentazione;
- 0,8 milioni: attività di diffusione della cultura cinematografica svolte dai circoli di cultura cinematografica alle associazioni nazionali di cultura cinematografica e dalle sale della comunità nell’ambito dell’esercizio cinematografico.

di cui 63,6 milioni (66,3 % di 96 milioni) destinati a:

- 30 milioni: Cinecittà
- 14,5 milioni: Centro Sperimentale di Cinematografia (Csc)
- 13,5 milioni: Biennale di Venezia – Sezione Cinema
- 2,5 milioni: Cineteca di Bologna
- 1,6 milioni: Museo Nazionale del Cinema – Maria Adriana Priolo
- 0,850 milioni: Cineteca Italiana di Milano
- 0,650 milioni: Cineteca del Friuli

Competenze nel cinema (22,4 milioni; 10,9 % del totale di 205 ml) per “Cinema e Immagini per la Scuola”

- 22,4 milioni per il potenziamento delle competenze nel cinema
- 22,4 milioni: potenziamento delle competenze del cinema, nelle tecniche e nei media di produzione e di diffusione delle immagini e dei suoni; alfabetizzazione all’arte, alle tecniche e ai media di diffusione delle immagini; da effettuarsi secondo le modalità stabilite di concerto con il Ministero dell’Istruzione e del Merito; sono stati allocati, per l’anno 2023, 22,4 milioni euro, da assegnare ai beneficiari secondo un apposito “piano” adottato dal Ministro della Cultura di concerto con il Ministro dell’Istruzione e del Merito.

Nota: elaborazioni IsICult su dati Mic.

Le fette del Fondo Cinema e Audiovisivo vanno messe in discussione. I rivoli del “fiume di danaro” vanno ricanalizzati

Riteniamo che una riflessione approfondita sulle varie “fette” (ed anche sulle... “fettine”) della grande “torta” del **Fondo Cinema e Audiovisivo** sarebbe assolutamente opportuna.

E magari andrebbe anche letta con attenzione, e analizzata e discussa pubblicamente, la famigerata semi-clandestina “*valutazione di impatto*” della Legge Cinema e Audiovisivo per l’anno 2022 (duemilaventidue), che, ad oggi 12 marzo 2024, purtroppo non risulta però essere stata ancora trasmessa dal Ministro al Parlamento...

Un quesito essenziale: questa ripartizione per l’anno 2023 è stata effettuata dopo un pubblico confronto con gli operatori del settore?! No.

Nel 2023, il “riparto” è stato sottoposto soltanto all’attenzione del massimo organo di consulenza del Ministero, il **Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo**, il quale ha espresso il proprio parere favorevole nella seduta del 6 febbraio 2023.

A distanza di poco più di un mese, l'anno scorso, il Ministro ha firmato il decreto, il 14 marzo 2023.

Per quanto riguarda il 2024, lo scenario è ancora *aperto* ed *incerto* assai: e si registra un ritardo di almeno un mese rispetto alla “tabella di marcia” dell'anno scorso...

In effetti, anche se la bozza del decreto è pronta – tra *Santa Croce* (sede della Dgca) e *Collegio Romano* (sede del Gabinetto) – non è ancora stato pubblicato il decreto di nomina del Consiglio Superiore (essendosi concluso il mandato del precedente). E quindi...

Gli ottimisti prevedono una pubblicazione entro pochi giorni (ma questa previsione si rinnova di settimana in settimana, ormai da prima di Natale): anche se così fosse (sarà), ciò significa che – tra pubblicazione del decreto di nomina del Cscs e convocazione della sua prima riunione (fine marzo?!) – **la “ripartizione” del Fondo Cinema e Audiovisivo per l'anno 2024 non ci sarà prima della metà o della fine di aprile.**

Ed il settore resta a guardare...

Va segnalato (lamentato) che il “*fiume di danaro*” (per parafrasare la metafora utilizzata ieri dall'avvocato specializzato **Michele Lo Foco** in un suo intervento sul blog “[Salvis Iuribus](#)” che abbiamo già citato) è quindi ancora bloccato da una sorta di “*diga*” procedurale, rappresentato sia dal “riparto” in sé sia dall'esigenza di regolamentare tutte le relative allocazioni attraverso decine di decreti direttoriali (sempre a firma del Dg **Nicola Borrelli**), inclusi quelli relativi alla nomina delle due nuove commissioni selettive previste dalla Legge 220 del 2016, così come modificata dalla Legge di Bilancio 2024.

Tutta questa dinamica determina uno stato di comprensibile *apprensione*, anzi di grande ansia, negli operatori del settore (produttori ed altri imprenditori, ma anche autori e creativi ed associazioni culturali e simili).

Questi ritardi riguardano peraltro anche parte delle risorse per l'anno 2023, seppur già assegnate, almeno sulla carta.

Un esempio, tra i tanti possibili: le risorse del piano “*Cinema e Immagini per la Scuola*” (noto come “Cips”) ovvero 22,4 milioni di euro, che sono state messe “a bando” nell'autunno scorso. Le istanze potevano essere presentate dal 20 ottobre 2023 al 15 dicembre 2023 per i “progetti territoriali” e “nazionali” ed al 12 gennaio 2024 per i progetti delle “scuole”. L'avviso è stato quindi chiuso il 15 dicembre 2023 per 2 delle 3 linee previste (progetti “nazionali” e “territoriali”) ed il 12 gennaio 2024 per 1 linea (“scuole”). Gli uffici hanno iniziato a vagliare tecnicamente le tante istanze, ma, ad oggi, 12 marzo 2024, non risulta essere stata ancora nominata la *Commissione interministeriale* (Mic + Mim) che deve valutare le proposte progettuali, presentate da centinaia e centinaia di scuole ed associazioni culturali da tutta Italia... Ciò determina il timore che le iniziative previste riusciranno con difficoltà ad essere avviate nella fase finale dell'attuale anno scolastico (che si conclude sostanzialmente a metà giugno).

è questo soltanto un esempio, tra i tanti, di una situazione... effervescente.

L'attesa per il nuovo decreto di riparto del Fondo Cinema e Audiovisivo cresce di settimana in settimana.

[Clicca qui](#), per il Decreto del Ministro di “Riparto del Fondo per lo Sviluppo dell'Investimento nel Cinema e nell'Audiovisivo per l'anno 2023”, firmato dal Ministro Gennaro Sangiuliano il 14 marzo 2023 (decreto n. 112 UdcM)

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.”]

#ilprincipenudo (774^a edizione)

La Notte degli Oscar 2024: flop di Matteo Garrone, débâcle della Rai

11 Marzo 2024

Al di là della grancassa retorica istituzionale, continua la débâcle dei film italiani nei cinematografi: dal 2018 ad oggi, persi 4 spettatori su 10.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 11 Marzo 2024, ore 17:30

È andata come era prevedibile, nonostante l'ubriacatura di entusiasmo "nazionalista" (o fors'anche "sovranista"?!), degli ultimi mesi, ed il film *"Io Capitano"* di **Matteo Garrone** non ha vinto la statuetta dell'Oscar come miglior film internazionale... Siamo stati tra i pochi a scrivere, come abbiamo fatto noi su queste colonne, che il film italiano non avrebbe retto il confronto con titoli come il tedesco *"La zona di interesse"* del regista britannico di origine ebraica **Jonathan Glazer**, emerso come vincitore.

In effetti, il film di Garrone ha beneficiato di un'onda lunga di sopravvalutazione, in un curioso mix di estetica e politica, ed abbiamo già notato una certa contraddittorietà tra il forte sostegno manifestato dalla Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** a *"Io Capitano"*, a fronte di un approccio ideologico che non appare certamente sintonico con le tesi del leader del suo partito **Matteo Salvini**. Certamente apprezzato il pluralismo politico e l'apertura mentale della Sottosegretaria. Quel che stupisce è come si possa partire con la lancia in resta, ignorando la qualità dei titoli concorrenti, e drogandosi di entusiasmo. *Cui prodest?*

È andata male. Punto.

Quel che riteniamo insopportabile è stata la reazione del coproduttore Rai. Verso le 2 della notte tra ieri domenica ed oggi lunedì, l'Amministratore Delegato di Rai Cinema **Paolo Del Brocco** (che guida la società dal 2010) rilascia una dichiarazione alle agenzie stampa, che sprizza incontenibile orgoglio e soddisfazione... non si sa bene per che cosa: *"essere arrivati fin qui è un risultato straordinario ed ora, nella notte più emozionante, tornano alla mente gli applausi e la commozione raccolti negli ultimi mesi in giro per il mondo. E come un lungo abbraccio continueranno ad accompagnarci nel viaggio che proseguirà il film, ora che ha raggiunto una risonanza mondiale"*. E, insoddisfatto, dichiara: *"festeggiamo con tutti i reali protagonisti di questa storia, con Mamadou Kouassi e Fofana Amara, con i due giovanissimi e straordinari attori Seydou Sarr e Moustapha Fall, e con Matteo Garrone questo bellissimo traguardo, a loro va il nostro più grande ringraziamento e le nostre congratulazioni"*.

Ci scusi, Del Brocco, "festeggiate" cosa?! Quale "risultato straordinario"?! "Congratulazioni" per cosa?

Per aver perso???

E conclude, in un conato di retorica: *"Matteo Garrone, grazie al suo enorme talento, ha acceso ancora una volta nel mondo, i riflettori sul cinema italiano. Ha portato di nuovo l'Italia a competere con le eccellenze della cinematografia internazionale fino alle battute finali, un risultato che ha qualcosa di prodigioso, visto che abbiamo gareggiato contro le forze smisurate delle grandi piattaforme e dei grandi distributori con budget a disposizione molto più sostanziosi. È una immensa soddisfazione essere arrivati fin qui e vogliamo condividere l'emozione con tutta l'industria cinematografica italiana, con il Mic, i partner che ci hanno sostenuto, e tutti coloro che in questi mesi hanno creduto fortemente in questo film, lo hanno amato e supportato, rendendo l'avventura di 'Io Capitano' ancora più speciale"*.

E non è l'unico, nelle lande Rai... **Nicola Claudio**, Presidente di **Rai Cinema** (dal 2016...) ha dichiarato: *"Io Capitano' ha attraversato i continenti e gli oceani per raccontare una storia ispirata alle migliaia di odissee quotidiane intraprese dai migranti. E continuerà a raccontarle ancora, perché il film è stato venduto in tutto il mondo e proseguirà a lungo il suo cammino grazie al prestigio mondiale conquistato in questi mesi. Per Rai Cinema e per tutta la Rai, questo traguardo rappresenta un grande motivo di orgoglio, un ulteriore forte stimolo per continuare a raccontare, attraverso il cinema, la nostra contemporaneità"*.

Quale... “*traguardo*”, di grazia?!

Più comprensibile la dichiarazione di **Matteo Garrone**: “*è stato un viaggio fantastico, una grande avventura. Ringrazio tutti coloro che ci hanno supportato in Italia in questo periodo, che hanno tifato per noi, i partner produttivi Rai Cinema e Pathé, il Mic, e tutti coloro che hanno seguito il film e lo hanno amato. Tutte le persone che lo hanno visto nei cinema del mondo e ci hanno regalato grandi emozioni. E il viaggio non finisce qui, perché ad aprile andremo in Senegal, dove tutto è iniziato e porteremo il film nei villaggi più remoti con degli schermi mobili*”.

E qualche giornalista sventola in alto la fiera italiana bandiera: la sempre ottimista **Gloria Satta** sul quotidiano “*Il Messaggero*” scrive oggi che “*Garrone esce a testa alta dalla competizione più prestigiosa del mondo... ‘Leone d’Argento’ a Venezia e Premio ‘Mastroianni’ andato al protagonista I9enne Seydou Sarr, ‘Io capitano’ è stato molto apprezzato dalla critica anglosassone e venduto ovunque. Ma agli Oscar, dominati da ‘Oppenheimer’ di Christopher Nolan con 13 nomination, il film di Garrone aveva avuto contro non solo ‘La zona d’interesse’, ma anche ‘Perfect Days’, ‘La società della neve’, ‘La sala professori’*”.

Va ricordata – en passant – la polemica che ha riguardato “*Io Capitano*” prima della cerimonia: **Noemi Di Segni**, Presidente dell’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, **Victor Fadlun**, Presidente della Comunità Ebraica di Roma e **Walker Meghnagi**, Presidente della Comunità Ebraica di Milano, hanno definito “*gravissimo e inaccettabile*” che **Massimo Ceccherini**, co-sceneggiatore del film, abbia rilanciato alla trasmissione di **Rai1** “*Da noi... a ruota libera*” (condotta da **Francesca Fialdini**) uno dei tanti stereotipi antisemiti, sostenendo che il suo film “*merita di vincere ma non vincerà in quanto vinceranno gli ebrei, come sempre*”.

Garrone – in America da oltre un mese – è sbarcato nella sala del Dolby Theatre scortato dai suoi giovanissimi attori senegalesi (**Seydou** e **Moustapha Fall**) e dal mediatore culturale **Mamadou Kouassi** ispiratore del film.

In sala, a Los Angeles, c’erano ovviamente **Paolo Del Brocco**, l’Ad di **RaiCinema**, ed il Sottosegretario **Lucia Borgonzoni** nonché la Presidente di **Cinecittà Chiara Sbarigia** (quest’ultima non si sa bene a quale titolo, dato che il film di Garrone non vede Cinecittà tra i coproduttori).

Sarà interessante conoscere in quali Paesi è stato effettivamente venduto “*Io Capitano*” (ci riferiamo a quel “*venduto ovunque*” di cui scrive Satta ovvero “*in tutto il mondo*” come sostiene Claudio), e soprattutto che reale distribuzione “*theatrical*” avrà, al di là delle vendite ad emittenti televisive e piattaforme.

Ricordiamo che – secondo dati ufficiali della **Direzione Cinema e Audiovisivo** del Ministero della Cultura (Mic) – il film sarebbe **costato 12 milioni di euro** ed ha beneficiato per oltre un terzo del costo di produzione del sostegno dello Stato (3,6 milioni da “*tax credit produzione*” e poco meno di 800mila euro per “*reinvestimenti contributi automatici produzione*”). Si rimanda anche all’intervento **IsICult** su “*Key4biz*” del 24 gennaio 2024, “[Il contraddittorio ‘orgoglio’ italico di Sanguiliano e Borgonzoni per il film ‘Io capitano’](#)”. Il film, nelle sale cinematografiche, è andato abbastanza bene, avendo raggiunto la soglia di un incasso di quasi 5 milioni di euro (anche se – certamente – poca cosa, rispetto al costo di 12 milioni di euro), e quasi 900mila spettatori.

Ricordiamo anche che si può pur comprendere... un generico quanto appassionato orgoglio italiano per l’opera di Garrone, però va onestamente segnalato – ancora una volta – che, in effetti, “*Io Capitano*” è stato sì promosso dalla società italiana dello stesso regista **Matteo Garrone** ovvero **Archimede**, ma è stato realizzato da una “*joint-venture*” di imprese, in una complessa produzione in triangolazione *Italia + Francia + Belgio*, con il coinvolgimento di **Rai Cinema**, **Tarantula** (Belgio), **Pathé** (Francia), **Logical Content Ventures** (Francia), con la partecipazione di **Canal+** e **Cine+** (Francia) in coproduzione con **Rtbf** (la tv pubblica belga), **Voo-Be Tv** (Belgio) e **Proximus** (Belgio) ed altri ancora. Come ha ricordato lo stesso regista, i sostenitori principali del film sono stati Rai Cinema e Mic e Pathé.

Insomma, al di là della qualità intrinseca dell’opera, lo si può definire un *film “italiano”* a tutti gli effetti? Il quesito sulla reale “*italianità*” non è ozioso, la questione non è banale...

Perché tanto entusiasmo per “Io Capitano” di Matteo Garrone e nessuna memoria di un film simile come “Il Sole Dentro” di Paolo Bianchini?

Ci limitiamo a segnalare – rispetto al film di Matteo Garrone – che una tematica del tutto simile è stata affrontata, oltre dieci anni fa, da un bel film di **Paolo Bianchini**, “*Il Sole Dentro*”, che purtroppo a suo tempo non è stato apprezzato come meritava, e che pure, a distanza di anni, continua a beneficiare di una diffusione eccellente nei circuiti delle scuole italiane (anche grazie alle iniziative del progetto Mic-Mim “*Cinema e Immagini per la Scuola*” – “*Cips*”).

Anche il film di Bianchini racconta la storia di due adolescenti che vogliono lasciare l’Africa per raggiungere l’Europa e l’Italia... Questa la trama del lungometraggio del 2012, distribuito da **Medusa** (atingiamo al Morandini): nel 1999, due ragazzi guineani scrivono una lettera a nome di tutti i loro coetanei africani “alle loro Eccellenze i membri responsabili dell’Europa”, chiedendo aiuto per avere scuole e cibo. Con la lettera in tasca Yaguine e Fodè si nascondono nel vano del carrello di un aereo diretto a Bruxelles. All’arrivo, li trovano morti assiderati. Chiara – detta “pasta e fagioli” – che a Bruxelles scoprì i due corpi, lavora per l’Unicef in un villaggio africano, e introduce la storia inventata che fa capo a due altri orfani, il nero Thabo di ritorno nella sua famiglia che l’aveva venduto a un losco figuro in caccia di futuri calciatori, e Rocco in fuga da uno zio manesco, presunto tutore. Ebbe a scrivere, allora, **Aldo Fittante**: “*la violenza del fatto realmente accaduto si diluisce nella favola moderna ricostruita*”. Al film, scritto dal regista con **Marco Cavaliere** e **Paola Rota**, partecipano i veri genitori di Yaguine e Fodè. Tra i protagonisti, **Angela Finocchiaro**, **Diego Bianchi**, **Giobbe Covatta**, **Francesco Salvi**...

Chissà per quali ragioni, tanto entusiasmo in questo periodo per Garrone e così poca memoria per Bianchini...

Il flop della diretta di Rai sulla “notte degli Oscar”: la tv pubblica italiana conferma la propria incapacità nel promuovere il cinema italiano

Accantoniamo il (prevedibile) flop del film di Garrone agli “*Oscar*”, ed affrontiamo un altro fallimento, questo veramente molto più grave: la trasmissione che Rai ha dedicato alla “notte degli Oscar” è stata **indegna di una emittente televisiva nazionale** (per di più pubblica, quale è – dovrebbe essere – Viale Mazzini).

In un salottino che sembrava quello di una emittente televisiva locale, abbiamo assistito ad un programma che conferma la assoluta incapacità della televisione pubblica italiana di promuovere il cinema italiano.

Eppure qualcuno aveva esultato – con la solita retorica – perché “la notte degli Oscar” tornava in Rai, dopo anni di maratone alla **Enrico Mentana** su **Tele+** e poi su **Sky** (che ha detenuto i diritti per oltre 15 anni) e **Tv8**...

La cerimonia di premiazione della 96ª edizione, condotta per la quarta volta dal popolare presentatore e comico statunitense **Jimmy Kimmel**, è stata trasmessa su **Rai 1** a partire dalle 23:30, con uno speciale intitolato “*Oscars – La Notte in Diretta*”.

Da Roma, dallo “Studio 3” di via Teulada (lo stesso de “*La Vita in Diretta*”), **Alberto Matano** (con quale logica è stato scelto questo conduttore, non è dato sapere, se non forse per continuità nell’uso dello studio ove conduce “*La Vita in Diretta*” giustappunto...) ha seguito e commentato la diretta dal Dolby Theatre di Los Angeles, insieme a **Stefania Sandrelli**, **Gabriele Muccino**, **Claudia Gerini**, **Ambra Angiolini**, **Claudio Santamaria**, **Antonio Monda** e **Paola Jacobbi** (anche la selezione di questa eletta schiera resta un mistero, in particolare per quanto riguarda la scrittrice e giornalista Paola Jacobbi: forse l’essere stata già inviata di “*Vanity Fair*” a Los Angeles?! e comunque, in proposito, sarebbe stato opportuno coinvolgere un esperto di moda, per commentare in modo arguto anche il look delle attrici...).

Collegato dagli States, invece, era l’inviato del **Tg1**, un imbarazzato (e imbarazzante) **Paolo Sommaruga**, che è stato simpaticamente snobbato da tutti i “vip” che passavano sul “Tappeto Rosso”, facendo (lui personalmente, come giornalista, e quindi la stessa Rai) una figura semplicemente barbina, nel tentativo – fallito – di riuscire a strappare una dichiarazione...

L’impostazione e lo sviluppo del programma sono stati semplicemente penosi: *totale assenza di brio, deficit di originalità, un flusso continuo di banalità*, nonostante il tentativo di Matano di mantenere un minimo livello di eleganza. Senza dimenticare che **Claudio Santamaria** ha avuto anche il coraggio di sostenere che “*Barbie*” è un film “*noioso e di pochezza intellettuale*”, scatenando una comprensibile reazione infuocata sui “social media”. E ciò basti.

Se fossimo l’Amministratore Delegato o il Direttore Generale della **Rai**, avvieremmo una procedura per il licenziamento in tronco dei responsabili della ignobile trasmissione.

I dati di ascolto non sono stati poi certamente entusiasmanti: ha conquistato un ascolto di 1.905.000 spettatori, con uno share del 15,7 % nella prima breve parte, in onda dalle 23:33 alle 23:55, e 900.000 spettatori con il 15,2 %, fino all'1:59 (si segnala che il **Tg1** delle ore 20, ieri sera, ha registrato uno share del 23,2 % e 4,6 milioni di spettatori).

Esattamente come avviene per la cerimonia dei **David di Donatello**, si conferma la assoluta incapacità della Rai di mettere in atto lungimiranti strategie di promozione del cinema italiano.

E d'altronde – come abbiamo segnalato qualche giorno fa su queste colonne – **Rai** continua ad affidare la trasmissione di punta (sic) a favore del cinema all'immarcescibile **Gigi Marzullo**, trasmettendola in orari sepolcrali (l'ultima andata in onda, sabato scorso 8 marzo, alle 2 a. m.: dicesi le due "*in the night*").

Ciò basti. Con buona pace del "nuovo corso" che alcuni si aspettavano – anche su questo fronte pur minore – dal Governo guidato da **Giorgia Meloni**.

Rispetto alla **promozione del cinema**, la Rai attuale è esattamente identica a quella di prima: sensibilità *zero*, intelligenza *zero*, strategia *zero*, innovazione *zero*. Conservazione e inerzia.

Totale assenza di strategie di marketing, nonostante **Rai Cinema** sia – insieme al **Ministero della Cultura** – uno dei principali sovvenzionatori di tutta la "*macchina cinema*" del nostro Paese.

Chicca finale? Che dire infine della gaffe imperdonabile di **Televideo Rai**, nella notte, che ha sostenuto (notizia pubblicata all'1:35) che "*Io Capitano*" sarebbe stato ispirato... al Capitano Schettino ed al disastro della Costa Concordia?! Precisando addirittura: "*è un film biografico che racconta la storia di Francesco Schettino, il capitano della nave da crociera Costa Concordia che naufragò nel 2012. Il film è stato elogiato per la sua ricostruzione del disastro e la sua esplorazione dei temi della responsabilità e del coraggio*" (testuale). Per quanto Televideo possa essere considerato un medium... "paleo", da questa notte, circola sui "social" l'immagine della pagina con il clamoroso errore... Anche **Dagospia** ha segnalato quest'erroraccio, domandandosi ironicamente "*ma che film hanno visto a Televideo?*".

L'andamento del "box italico" permane critico: dal 1° gennaio al 10 marzo 2024, – 37 % spettatori rispetto all'omologo periodo del 2018. Persi 4 spettatori su 10

Attingiamo ai dati **Cinetel** (il servizio di monitoraggio continuativo del "*box office*" italiano, gestito dall'omonima società controllata paritariamente dall'associazione degli esercenti **Anec** e dall'associazione dei principali produttori e distributori **Anica**), diramati oggi lunedì 11 marzo 2024.

Incassi "box office" Italia (mese): *dal 1° marzo al 10 marzo 2024*

- Dal 1° al 10 marzo 2024, sono stati incassati 16,3 milioni di euro.

Corrispondenti al -18 % sul 2019.

- Gli spettatori sono 2,26 milioni:

-26 % sul 2019.

Incassi "box office" Italia (anno): *dal 1° gennaio al 10 marzo 2024*

- Dal 1° gennaio al 10 marzo 2024, sono stati incassati 110,8 milioni di euro. Corrispondenti a:

-25 % sul 2019, – 32 % sul 2018.

- I biglietti venduti sono stati 15,8 milioni. Corrispondenti a:

-31 % sul 2019, -37 % sul 2018.

In sintesi: tra il 2018 ed il 2024, in Italia si sono persi 4 spettatori cinematografici su 10.

La situazione permane critica, molto critica (come andiamo denunciando da tempo, in assoluta controtendenza rispetto alla quasi totalità dei media italici), e riteniamo che il Ministero debba intervenire, radicalmente e tempestivamente, per avviare una **inversione di tendenza**, per apportare le necessarie **correzioni di rotta** all'attuale sistema di sostegno pubblico alla cinematografia (e all'audiovisivo).

La "vera verità" del cinema italiano viene denunciata da poche voci fuori dal coro: a parte IsICult sulle colonne del quotidiano online "**Key4biz**", merita essere segnalato **Michele Lo Foco**, avvocato specializzato in cinema, spettacolo,

televisione, che proprio oggi scrive sul blog “*Salvis Iuribus*” in un intervento intitolato “[Il fiume sotterraneo](#)”): “*il fiume impetuoso e sotterraneo di denaro che scorre giornalmente non è utile, come sostiene la Sottosegretaria da Los Angeles (dove stazionano da settimane alcuni nostri dirigenti per confortare con pacche sulla spalla Garrone per gli Oscar), per rafforzare il nostro cinema che, diversamente da come è descritto, non viene da mesi di ‘incoraggianti traguardi e successi’ e non è ‘sotto i riflettori del mondo’. Quello che invece è realmente sotto i riflettori del mondo è il nostro tax credit, ma non credo sia esattamente un successo*”.

Smettendo di esaltarsi in modo autocompiaciuto sulle sorti sempre magnifiche e progressive del cinema italico. A Los Angeles, la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** sempre eccitata ha dichiarato: “*forte di mesi di incoraggianti traguardi e successi, l’Italia del cinema è sotto i riflettori del mondo. Dobbiamo sfruttare al meglio questa stagione straordinaria. Andremo a presentare i nostri punti di forza, supportati dagli strumenti messi in campo dal governo per la crescita del settore. Temi di discussione saranno il nuovo tax credit pensato dal Ministero della Cultura per migliorare il sistema dell’audiovisivo e i titoli che saranno presenti questa estate nelle sale*”. Per la Sottosegretaria, “*arrivare nella cinquina è già un grandissimo successo, considerando il confronto con titoli che avevano distributori fortissimi alle spalle*”.

Si favoleggia anche di un improbabile “*accordo di coproduzione*” tra Usa ed Italia: temiamo sia un ulteriore tassello per consentire alle multinazionali dell’immaginario di venire a saccheggiare ulteriormente il mercato italiano...

E stendiamo un velo pietoso – al di là della kermesse degli Oscar – sulle ***complessive carenze della promozione internazionale del cinema italiano***.

Ci piacerebbe comprendere quali sarebbero gli “*incoraggianti traguardi e successi*” ai quali si riferisce **Lucia Borgonzoni**, a fronte di una quota di mercato dei film italiani nel “box office” che è inequivocabilmente bassissima, ed alla quantità assurda di titoli sfornati dal sistema grazie al “tax credit” che ottengono risultati in sala assolutamente sconfortanti (caso sintomatico anzi eclatante – già richiamato su queste pagine – del film “*Finalmente l’alba*” di **Saverio Costanzo**, produzione della tedesca **Fremantle Rtl Bertelsmann + Rai Cinema**, costato l’incredibile somma di 28 milioni di euro, di cui 9 milioni a carico dello Stato generoso, e che non è arrivato ad incassare nemmeno mezzo milione di euro; su questi temi, si rimanda al nostro intervento su “[Key4biz](#)” di giovedì della scorsa settimana, “[Perché lo Stato regala 700 milioni l’anno ai cinema, 400 milioni ai teatri, ma zero ai poeti?](#)”). Senza dimenticare la modestissima presenza di titoli italiani nei cinematografi di tutto il mondo...

Basta *retorica politica e flebo di entusiasmo*: servono fatti, concreti e operativi. Interventi normativi e regolamentativi, anzitutto per *scardinare* l’attuale assetto del “tax credit”, ormai divenuto la ***droga del sistema***.

Attendiamo quindi di capire in cosa consiste concretamente l’annunciato imminente “***nuovo tax credit***” annunciato.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.”]

#ilprincipenudo (773^a edizione)

Una cappa di nebbia su Tusma, contratto di servizio Rai, commissioni ministeriali cinema e audiovisivo del Mic

8 Marzo 2024

Imminenti le nomine del Cda di Cinecittà e della Rai: perché non avviare procedure finalmente trasparenti, pubbliche, comparative, meritocratiche?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 8 Marzo 2024, ore 17:25

Non ha cadenza periodica fissa questa rubrica "[ilprincipenudo](#)" curata dall'*Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult* per il quotidiano online "*Key4biz*", ma questa settimana abbiamo ritenuto di intervenire tutti i giorni, da lunedì 4 ad oggi venerdì 8 marzo 2024, perché di stimoli – nel monitoraggio continuativo del sistema culturale e mediale – ce ne sono stati in abbondanza.

Però, quel che stupisce è che ci poniamo come voce quasi unica, in un panorama giornalistico italico che tanta attenzione presta invece all'anteprima della serie *Netflix* dedicata al porno-attore (sic) e produttore (sic) **Rocco Siffredi** ovvero "*SuperSex*" (sic), offerta da mercoledì sulla piattaforma statunitense. A proposito di questa fiction, per la regia di **Francesca Mazzoleni, Francesco Carrozzini, Matteo Rovere**, prodotta dalla indipendente *Small Forward Productions* assieme alle non proprio indipendenti *Groenlandia* (controllata dalla multinazionale francese *Banijay*) e *The Apartment* (controllata dal gruppo tedesco *Fremantle*)... nessuno sembra aver segnalato (denunciato?!) che **lo Stato italiano ha generosamente contribuito alla produzione dell'opera con 8 milioni di euro** (di "tax credit", naturalmente, la droga del sistema pubblico) su un budget complessivo dichiarato al Ministero di 27 milioni di euro per 7 episodi da 50 minuti... Torneremo sulla un po' surreale vicenda, perché se uno Stato regala ben 8 milioni di euro per una simile opera audiovisiva, un qualche quesito di "politica culturale" dovrebbe emergere, soprattutto da un governo di centro-destra, che si ha ragione di ritenere creda in valori tradizionali e sovranisti... Ed invece, silenzio totale, anche su questo.

Quasi nessun interesse mostra nei confronti della *politica culturale* e dell'*economia mediale*.

Non è normale che **nessuno** (ribadiamo: *nessuno*, fatte salve rarissime eccezioni), segnali e lamenti:

Rai

1. *segnali e lamenti* che non viene ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il nuovo "**contratto di servizio Rai**" per il 2024-2028, che è stato approvato dalla Commissione bicamerale di Vigilanza il 3 ottobre 2023, e perfezionato tra le parti – Viale Mazzini ed il Ministero delle Imprese e del Made in Italy Mimit – il 18 gennaio 2024: questo documento regola (dovrebbe regolare) prestazioni e controprestazioni (per quanto assai genericamente definite, nell'ultima versione del contratto) del servizio pubblico mediale... Scrivevamo su queste colonne ormai quasi un mese fa: nessuno si lamenta per le "piccole" modifiche apportate al contratto di servizio Rai, rispetto al parere della vigilanza, in particolare l'imposizione di un limite agli appalti a società esterne... Si rimanda a "*Key4biz*" del 16 febbraio 2024, "[Nebbia fitta su Rai e cinema: 'contratto di servizio' scomparso dai radar, come il 'Tusma' e la riforma del 'tax credit'](#)".

Silenzio.

Tusma (Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi e Radiofonici)

- *segnali e lamenti* che non emerge alcuna pubblica evidenza dell'iter di riforma del **Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi e Radiofonici** (il cosiddetto "*Tusma*"), ad evidente rischio di "*deregulation*": l'appello che gli autori (*100autori / Anac / Wgi*) hanno manifestato il 16 febbraio 2024 (denunciando che "*nessuno ci ha*

ascoltati sulla riforma del Tusma”), è caduto nel vuoto... Ieri l’altro, mercoledì 6 marzo, alle ore 15:30 la Commissione Cultura della Camera, relatore il Presidente **Roberto Marti** (Lega) era chiamata a esprimere il proprio parere alla Commissione Comunicazioni sullo schema di decreto legislativo che apporta modificazioni al Testo Unico “*in considerazione dell’evoluzione delle realtà del mercato, in attuazione della Direttiva (Ue) 2018/1808*” (clicca [qui](#) per la scheda relativa all’“*Atto del Governo sottoposto a parere parlamentare n. 109*”), ma la questione è stata rimandata a martedì della prossima settimana, 12 marzo, sempre alla stessa ora. Trasparenza su quel che è in gestazione: zero.

Silenzio.

Ministero della Cultura: Direzione Cinema e Audiovisivo (Dgca)

- *segnali e lamenti* che non sono state avviate le procedure per la composizione delle nuove **Commissioni ministeriali** in materia di cinema e audiovisivo, dopo che la Legge di Bilancio 2024 ha demandato al Ministro il diritto di determinarne la ricomposizione: come verranno selezionati i commissari? Quanti saranno? Quando inizierà il loro lavoro?! E cosa si attende per il decreto di nomina del **Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo**, il massimo organo di consulenza del Ministero della Cultura, chiamato peraltro per legge ad esprimere un parere sul **piano di “riparto” dei 700 milioni di euro del Fondo per il Cinema e l’Audiovisivo**?! E che fine ha fatto la “**valutazione di impatto**” della Legge Cinema e Audiovisivo per l’anno 2022, che la Direzione Cinema e Audiovisivo ha precisato di aver inviato agli uffici del Ministro, e che, ad oggi (8 marzo 2023), non risulta ancora essere stata trasmessa dal Ministro **Gennaro Sangiuliano** al Parlamento?! Su quest’ultima curiosa dinamica, si veda “**Key4biz**” di venerdì scorso 1° marzo 2024, “[La misteriosa ‘valutazione di impatto’ sulla Legge Cinema e Audiovisivo](#)”.

Silenzio.

Cinecittà

- *segnali e lamenti* la totale assenza di trasparenza rispetto all’esigenza di nominare il nuovo Consiglio di Amministrazione di **Cinecittà spa**, dato che il mandato dell’attuale Cda scade tra poche settimane?! L’attuale consiglio è stato infatti nominato il 20 aprile 2021, per la durata di 3 esercizi (2021, 2022, 2023). Il Consiglio nominato all’epoca (e presieduto fino ad allora dalla dirigente Rai **Maria Pia Ammirati**) era formato in origine da **Nicola Maccanico** (Amministratore Delegato), **Chiara Sbarigia** (Presidente), **Federico Bagnoli Rossi**, **Goffredo Maria Bettini** ed **Annalisa De Simone**... Il 19 settembre 2022 si è dimesso Goffredo Bettini. Il 25 gennaio 2023, è stato nominato **Giuseppe De Mita** (figlio del mitico Ciriaco), uscito non si sa bene da quale cappello magico. Il 9 novembre 2023, essendo la carica di **Annalisa De Simone** scaduta con l’approvazione del bilancio 2022, la consigliera è stata sostituita con **Isabella Ciolfi**. Il Cda di Cinecittà (Maccanico + Sbarigia + Bagnoli Rossi + De Mita + Ciolfi) giunge a scadenza con l’approvazione del bilancio di esercizio 2023, e quindi a breve. Il bilancio dell’esercizio 2022 è stato approvato il 14 aprile 2023. Lo Statuto prevede che il cda sia formato da **5 membri**, di cui 2 designati dal Ministro dell’Economia e delle Finanze (1 dei quali con funzioni di Presidente), e 3 designati dal Ministero della Cultura (1 dei quali con funzioni di Amministratore Delegato). Nel Cda attuale, i 2 designati dal Mef sono Sbarigia e Bagnoli Rossi. Finora, queste nomine sono avvenute nelle segrete stanze del **Collegio Romano**, e sarebbe una bella apprezzabile innovazione se invece il Ministro **Gennaro Sangiuliano** decidesse di procedere – anche in questo caso – con una pubblica “call”... Secondo alcuni “bookmaker”, ci sono chance di rinnovo della coppia Maccanico + Sbarigia, per quanto entrambi siano stati nominati “in quota” **Dario Franceschini**, e quindi da tutt’altro governo e maggioranza politica rispetto a quella attuale: in effetti, Sbarigia è divenuta l’alter ego della Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**, e Maccanico si sarebbe accreditato direttamente con la Premier **Giorgia Meloni**. Secondo alcuni osservatori, la visita ufficiale del Ministro Sangiuliano agli “studios” di Cinecittà il 30 gennaio 2024 avrebbe rappresentato una benedizione politica della coppia Maccanico+Sbarigia. In discesa, quindi, l’ipotesi di una presidenza affidata a **Giuseppe De Mita**, dopo il flop della sua nomina a Presidente della potente **Sport e Salute** (sostenuto dal Ministro **Andrea Abodi**, ma la nomina è saltata – ed è andata a **Marco Mezzaroma**, imprenditore imparentato con Claudio Lotito – anche perché nemmeno laureato), ma comunque nessuno pone quesiti sulla (non) qualificazione del curriculum in materia di cinema e audiovisivi (vedi “**Key4biz**” del 22 marzo 2023, “[Un De Mita nel cda di Cinecittà, intanto oggi sciopero delle troupe cinematografiche](#)”). E nessuno peraltro sembra voler criticare l’incomprensibile “doppio ruolo” svolto da Sbarigia, che è al contempo Presidente

della società pubblica Cinecittà e dell'assai privata *Associazione dei Produttori Audiovisivi* (Apa), un ruolo senza dubbio inopportuno se non incompatibile con la funzione di presidente di una impresa controllata dallo Stato... E che dire infine di una Presidente di Cinecittà che simpaticamente si diletta nell'organizzare mostre artistiche (nessuna traccia di simili sue esperienze, nel suo cv...), inventandosi finanche il mestiere di curatrice, anche in materie extra-cinematografiche, qual è il caso della recente “*Architetture inabitabili*”, organizzata presso la Centrale Montemartini di Roma (che c'azzecca con Cinecittà, una simile iniziativa?!).

Silenzio.

Potremmo continuare, anche su fronti altri rispetto al cinema e all'audiovisivo.

Come definire questa situazione? Stasi, se non addirittura stagnazione. E nelle ovattate stanze della partitocrazia, i “giochi” sono in corso

E, ancora una volta, *deficit di trasparenza.*

Se si cercano alcune parole-chiave nel database delle società di monitoraggio media (come *L'Eco della Stampa* e *DataStampa*), inserendo nei motori di ricerca parole come “*contratto di servizio Rai*” o “*tax credit cinema*” o “*Cinecittà*”, incredibilmente non emerge nulla nell'ultima settimana, e ciò basti.

Disinteresse assoluto da parte sia dei media “mainstream” sia da parte delle fonti web.

Unica eccezione, per quanto riguarda specificamente la *Rai*, il sempre accurato e puntuale (e puntuto) blog sul “*dietro le quinte*” delle vicende di Viale Mazzini, quel “[BloggoRai](#)” che tante volte abbiamo rilanciato su queste colonne del quotidiano online “*Key4biz*”...

Se Meloni, Giorgetti, Sangiuliano, Urso volessero... le procedure per la nomina del prossimo Cda Rai potrebbero essere corrette, non più ipocrite e fasulle come quelle del passato, ma trasparenti, pubbliche, comparative

E proprio da questa fonte, qualificata ed indipendente (per quanto – ahinoi – purtroppo nascosta dall'anonimato: pochi intimi conoscono l'identità del *Redattore Anonimo*, che è un ex dirigente Rai), riprendiamo l'imminente “cronoprogramma” possibile dei nuovi organi di amministrazione di *Viale Mazzini*:

- 18 aprile 2024:

riunione del Cda per approvazione bilancio 2023;

- 30 aprile 2024:

assemblea dei Soci (*Ministero dell'Economia e delle Finanze* per il 99,56 % e *Siae Società Italiana degli Autori e Editori* per lo 0,44 % delle quote) per approvazione bilancio 2023;

- 1° maggio 2024:

avvio procedure di nomina nuovi candidati (60 giorni durata del procedimento; 30 giorni limite presentazione candidature al Parlamento rispetto alla data prevista insediamento)

- 15 luglio 2024:

possibile insediamento del nuovo Cda...

Tutto questo in un “calendario ordinario” ovvero determinato con la Legge n. 220 del 2015 alla mano (la cosiddetta controversa “Legge Renzi”, che notoriamente ha rafforzato il potere dell'Esecutivo sul “public service media” italico) e seguendo dettagliatamente le procedure... Si ricordi che le elezioni europee si terranno l'8 e 9 giugno 2024, e non è da

escludere che questo cronoprogramma slitti di qualche settimana... Alcuni osservatori sostengono che potrebbe essere verosimile uno *slittamento verso settembre 2024*, per l'insediamento del novello Consiglio.

Come viene nominato il Cda della Rai, sulla base della “Legge Renzi”

Si ricordi la procedura prevista dalla legge:

RAI. Consiglio di Amministrazione (Cda). I membri del consiglio Rai sono 7:

- 2 sono eletti dalla Camera dei Deputati;
- 2 dal Senato della Repubblica;
- 2 sono designati dal Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro dell'Economia;
- 1 dall'assemblea dei dipendenti Rai.

Per quanto riguarda i componenti eletti dal Parlamento, la legge prevede che questi siano individuati tra coloro che presentano la propria candidatura nell'ambito di una procedura pubblica di selezione (il problema è proprio qui: nella “teoria” e “prassi” di questa procedura, finora dimostratasi una foglia di fico della più assoluta logica partitocratica).

- **Presidente del Consiglio di Amministrazione:**

è eletto dal Consiglio di Amministrazione stesso, tra i suoi componenti. La sua nomina però, per essere effettiva, deve essere confermata dalla Commissione Parlamentare di Vigilanza, con una maggioranza dei 2/3 dei componenti.

- **Amministratore Delegato:**

nominato dal Consiglio di Amministrazione, su proposta dell'Assemblea dei Soci (Mef + Siae), è la figura con maggiori responsabilità di direzione aziendale. È lui infatti che *“sovrintende all'organizzazione e al funzionamento dell'azienda nel quadro dei piani e delle direttive definiti dal consiglio di amministrazione”*. Anche le altre principali nomine dipendono dall'Ad, prime tra tutte quelle dei dirigenti di primo livello; nel caso si tratti di direttori di rete, di canale o di testata, è richiesto il parere del Consiglio di amministrazione; per quanto riguarda i direttori di testata, inoltre, quando il parere è espresso dalla maggioranza dei 2/3, assume carattere vincolante.

Scriveva il 26 febbraio 2024, il Redattore Anonimo di **BloggoRai**: *“se l'opposizione tutta insieme volesse provare un possibile esperimento di “far uscire la politica dalla Rai” è a portata di mano: **il/la candidato/a dovrà essere scelto con criteri trasparenti, aperti e verificabili già a partire dai “selezionatori”**. Una volta scelto e condiviso il nome, verrà poi votato in Parlamento. Ribadiamo, può essere solo un “esperimento” che comunque è meglio di quanto avvenuto la volta precedente, dove ancora non si sa come, perché e da chi sono stati scelti gli attuali consiglieri. O meglio, purtroppo lo sappiamo molto bene: dalle segreterie dei partiti. Ovvero gli stessi che oggi vorrebbero se stessi fuori dalla Rai”*.

Se veramente il Governo guidato da **Giorgia Meloni** volesse dimostrare un reale “nuovo corso” nella gestione della “*res publica*” in materia di cultura e media, la procedura per la nomina del nuovo Cda di **Cinecittà** e la procedura per la nomina del nuovo Cda della **Rai** potrebbero essere *riformate*: pur non intervenendo a livello normativo, basterebbe mettere in atto procedure veramente trasparenti e meritocratiche...

Il “gioco delle nomine”: basta procedure fasulle e ipocrite; basta procedure pseudo-trasparenti, foglie di fico della partitocrazia

Basterebbe attivare procedure di invito alla autocandidatura che non siano *fasulle* ed *ipocrite* come quelle messe in atto finora da Camera e Senato per i membri del Consiglio di Amministrazione Rai (un'autentica presa in giro, mostrando assoluto disprezzo di criteri minimi di trasparenza e technicalità), ma *vere procedure trasparenti, pubbliche, comparative, anche attraverso audizioni dei candidati*...

Il “gioco” delle nomine di Rai e Cinecittà è in mano a **Giorgia Meloni**, a **Giancarlo Giorgetti** (Ministro dell’Economia e delle Finanze), a **Gennaro Sangiuliano** (Ministro della Cultura), ad **Adolfo Urso** (Ministro delle Imprese e del Made in Italy)...

E, nel suo piccolo, in questo gioco delle nomine, per quanto riguarda la **Rai**, potrebbe finalmente manifestare la propria opinione anche il socio di minoranza **Siae** (ovvero il Presidente **Salvatore Nastasi**), che pure rappresenta *la spina dorsale del sistema culturale italiano*, forte dei suoi oltre 100mila associati... Perché la **Siae** – giustappunto forte della propria rappresentatività sostanziale (al di là della simbolica quota azionaria) – non rivendica che almeno 1 dei membri del Cda Rai sia espressione dell’anima autoriale della cultura italiana?! E perché Siae non chiede a Mic/Mef di esprimere anche 1 membro del Cda di **Cinecittà**?! Anche questo sarebbe sì un segnale di vero “nuovo corso”.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (772^a edizione)

Perché lo Stato regala 700 milioni l'anno ai cinema, 400 milioni ai teatri, ma zero ai poeti?

7 Marzo 2024

Il poeta Davide Rondoni lancia una provocazione che dovrebbe essere sviluppata: occorre una grande riforma dei meccanismi di sostegno pubblico alla cultura.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 7 Marzo 2024, ore 17:20

Questa rubrica "[ilprincipenudo](#)" curata dall'Istituto italiano per l'Industria Culturale – [IsICult](#) per il quotidiano online "[Key4biz](#)" si dedica ad un monitoraggio del sistema culturale e mediale nazionale, con particolare attenzione agli aspetti non estetologici bensì strutturali, così intendendo la dimensione organizzativa-economica-tecnologica, e quindi politica della cultura, nel convincimento del nesso – di marxiana analisi – tra "struttura" e "sovrastuttura", tra l'economico ed il semiotico.

Spesso ci si appassiona su questioni anche "minori", ovvero – esemplificativamente – la "**ripartizione**" del **Fondo per il Cinema e l'Audiovisivo** tra varie linee di intervento, dal sostegno alle sceneggiature alla produzione alla promozione, passando ovviamente per la "macro-voce" che più danari pubblici assorbe, da alcuni anni, ovvero lo strumento controverso del "tax credit".

Come gli operatori del settore sanno (e certamente sanno anche i pochi ma qualificati lettori di questa rubrica), grazie all'azione vigorosa dell'ex Ministro "dem" **Dario Franceschini**, i fondi a favore del cinema e dell'audiovisivo sono stati stabilizzati per legge, a partire dall'anno 2017, a quota 400 milioni di euro... Nel corso degli ultimi 6 anni, questa dotazione è andata via via (anche grazie al sostegno post-Covid 19), crescendo, arrivando nel 2023 a ben **750 milioni di euro**...

Nel mentre, la dotazione dell'intervento pubblico a favore dello spettacolo dal vivo (teatro, musica, danza, circhi...) è rimasta sostanzialmente stabile, nell'ordine di poco più di **400 milioni di euro**.

E qui naturale sorge un **quesito (macro) di "politica culturale" ovvero di "economia della cultura"**.

Perché lo Stato italiano ha deciso di privilegiare l'industria delle immagini a svantaggio dello spettacolo dal vivo?

Perché il più longevo Ministro della Cultura della Repubblica Italiana ha assunto questa decisione?

Non ci risulta che mai la questione – delicata, importante, strategica – sia stata oggetto di pubblico dibattito.

E nemmeno ci risulta che la questione sia stata oggetto di dibattito parlamentare approfondito.

Perché focalizziamo oggi l'attenzione su questa fenomeno logia?!

Per due ragioni.

Si attende la ripartizione del Fondo per il Cinema e l'Audiovisivo (746 milioni nel 2023) e del Fondo nazionale per lo Spettacolo dal Vivo (420 milioni di euro nel 2023): ci sarà innovazione strategica o riproduzione dell'esistente?

La prima: perché il Ministro **Gennaro Sangiuliano** deve decidere in questi giorni la ripartizione del Fondo per lo Sviluppo degli Investimenti nel Cinema e Audiovisivo, che lui stesso ha deciso di ridurre nell'anno 2024 dai 750 milioni di euro cui era arrivato ad un livello più contenuto, ovvero 700 milioni di euro (decisione che ha provocato sterili

polemiche promosse dai fautori della conservazione dello *status quo*). Ma questa non indifferente quantità di danaro pubblico va giustappunto “ripartita”, e la decisione se allocarla a favore di una linea di intervento piuttosto che un’altra non è una scelta politica indifferente. Ormai un mese fa, su queste stesse colonne, ci domandavamo che fine avesse fatto questo riparto: “Ed il riparto dei 700 milioni della Legge Cinema e Audiovisivo per il 2024? Ed il nuovo Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo? Ed è anche correlata (la riforma del “Tusma”) alla ripartizione dei 700 milioni di euro dei fondi della Legge Cinema e Audiovisivo per l’anno 2024: anche questa, avvolta nelle nebbie, nessuna notizia sul sito web della Direzione Cinema e Audiovisivo del Mic (retta da Nicola Borrelli). Peraltro questo “riparto” deve essere sottoposto al vaglio del Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo, ma anche la ricomposizione di questo organo resta avvolta dal mistero, dato che è attesa da mesi ma il decreto a firma di Gennaro Sangiuliano non vede la luce: perché, questo gran ritardo nella gestazione dell’atto, atteso da molto tempo?!”. L’anno scorso, il Ministro Gennaro Sangiuliano ha apposto la propria firma sul “riparto” del Fondo Cinema e Audiovisivo il 14 marzo 2023 (D.M. n. 112), decidendo la destinazione di 746 milioni di euro. Il decreto di riparto del Fondo nazionale per lo Spettacolo dal Vivo per l’anno 2023 è stato invece firmato il 14 aprile 2023 (D. M. n. 163), ed ha assegnato 420 milioni di euro. *Quale il senso del rapporto tra queste due allocazioni di risorse pubbliche, ovvero tra “cinema e audiovisivo” (746 milioni di euro) e “spettacolo dal vivo” (420 milioni)?!* Purtroppo, nemmeno il titolare del Collegio Romano potrebbe fornire una risposta congrua, razionale, ragionevole, se non – nei due casi in specie – l’aver rispettato quanto ereditato dal suo predecessore... *Cambierà qualcosa con le allocazioni di risorse per il 2024? Ce lo si augura. Cambierà qualcosa nella ripartizione interna delle risorse pubbliche destinate ai due fondi?! Ce lo si augura. Se così non fosse, saremmo di fronte ad una “politica culturale” sostanzialmente conservativa, inerziale.*

Va anche segnalato che – secondo i dati della *Società Italiana degli Autori e Editori* – nel 2022 (gli ultimi messi a disposizione dalla Siae), il totale della spesa del pubblico nei cinematografi è stato di 333 milioni di euro, a fronte di 434 milioni di euro di spesa per l’insieme delle attività dello spettacolo dal vivo (prosa, lirica, rivista-musical, balletto, circo; senza però considerare in questo contesto, i concerti pop-rock-leggera che da soli assorbono ben 674 milioni di euro!). Ma questo è un discorso analitico complesso, che merita ben altri approfondimenti, nel rapporto tra “intervento dello Stato” e “offerta” e “domanda”...

Davide Rondoni: “Insomma se costa tanto denaro pubblico e ha un esito in sala così basso la parola è solo una: inganno”

La seconda: perché ieri, mercoledì 6 marzo 2024, sulle colonne del quotidiano “*Liberò*” (diretto da Mario Sechi e Davide Capezzone), è stato pubblicato un interessante articolo, firmato da un noto poeta, **Davide Rondoni**, intitolato “*Troppi fondi pubblici al cinema. E i poeti si arrabbiano*”. Occhiello: “*Ecco perché serve una riforma del settore*”. L’articolo di Rondoni – che purtroppo non è stato rilanciato da nessuno – merita veramente attenzione, perché pone **un problema essenziale di politica culturale**: perché così tanto danaro pubblico a favore dell’arte cinematografica e perché nessun sostegno all’arte poetica?! L’intervento è netto e chiaro e merita essere riprodotto: “*i poeti non si intendono di soldi, si sa. Ma se leggono che un investimento pubblico di vari milioni di euro produce poche centinaia di migliaia di euro, beh anche i poeti sanno che qualcosa non va, di molto serio. Se poi tutto questo avviene in nome della “cultura”, essendo spesso i poeti tra i più dileggiati perché amministratori pubblici dicono «eh, ma i soldi per la cultura non ci sono...», allora anche i poeti nel loro piccolo si incazzano. Perché se produrre un film cosiddetto d’autore costa 29 milioni (leggasi ventinove milioni) in buona parte provenienti da Rai Cinema (ente pubblico), tax credit (cioè detassazione ovvero tasse destinate invece che allo Stato a finalità culturali da parte di chi può farlo) e altre fonti, insomma se costa tanto denaro pubblico e ha un esito in sala così basso la parola è solo una: inganno*”.

Davide Rondoni non cita nemmeno il titolo del film, ma è evidente il riferimento all’ultima opera di **Saverio Costanzo**, quel “*Finalmente l’alba*”, al quale abbiamo dedicato attenzione nell’edizione di questa rubrica qualche giorno fa (vedi “*Key4biz*” di venerdì scorso 1° marzo 2024, “[La misteriosa ‘valutazione di impatto’ sulla Legge Cinema e Audiovisivo](#)”), ponendo il quesito sul senso – culturale e sociale e politico – di un sostegno pubblico così intenso (quasi 10 milioni di euro) per un’opera con un budget che peraltro – sullo schermo – “non si vede” (sono stati dichiarati al Ministero ben 29 milioni di euro di costi di produzione, da parte di **Wildside** alias **Fremantle** alias il gruppo multimediale tedesco **Rtl Bertelsmann**, e dal coproduttore **RaiCinema**, e che ha finora incassato nei cinematografi circa 300mila euro (ovvero l’1 per del costo!). Anche noi non siamo entrati nel merito squisitamente estetico dell’opera, non essendo di mestiere critici cinematografici, sebbene il film l’abbiamo visto (e non ci è piaciuto granché), ma abbiamo posto delle questioni che sono estetologiche e strutturali al tempo stesso. Sono questioni di “politica culturale”.

Ha un senso un finanziamento pubblico così grosso, per produrre 1 opera una?!

Quante belle iniziative di promozione della cultura (di varie forme di cultura ed arte varia) potrebbero essere realizzate, con 10 milioni di euro?

Tante volte abbiamo segnalato su queste colonne come sarebbero preziosi, *per esempio*, alcuni milioni di euro per sostenere le iniziative teatrali nelle carceri: **10 milioni di euro** sarebbero una dotazione adeguata per iniziare a stimolare in modo organico queste attività, che peraltro sono benefiche per lo Stato e per la società, dato che è dimostrato che i detenuti coinvolti nelle attività culturali ed artistiche hanno un tasso di recidiva bassissimo rispetto a quelli che non si impegnano in queste attività (vedi, su questo specifico tema, “Key4biz” del 13 febbraio 2024, [“Dalla clownterapia negli ospedali al teatro nelle carceri, servono risorse adeguate”](#)”; e, ancora, “Key4biz” del 31 ottobre 2023, [“Il ‘teatro sociale’ richiede riconoscimento giuridico e sostegno istituzionale”](#)).

Scrivono Rondoni: *“mi scandalizzo per chi ci investe così tanti soldi non suoi ma nostri, mentre a noi poeti con cognomi insulsi (e artisti e critici d’arte e musicisti eccetera) ripetono: «Eh soldi per la cultura ce ne sono pochi...». Non è vero, li sprecano, li buttano in cose da salotto, in cose valutate secondo non si sa che criterio. E si potrebbero fare molti esempi, non solo nel cinema”*.

Il poeta ha perfettamente ragione (peraltro, nel cinema e nell’audiovisivo ormai la gran parte del sostegno dello Stato è “meccanico” – soprattutto per quanto riguarda il “tax credit” – quasi automatico, non v’è una vera “valutazione” della proposta filmica), anche se condividiamo una parte soltanto delle sue conclusioni: **“occorre una grande riforma dei meccanismi di sostegno alla cultura, va resa libera dai finanziamenti pubblici, cambiati gli amministratori scarsi e lasciati soldi in tasca ai cittadini perché scelgano che cultura promuovere”**.

È sacrosanta la richiesta di una grande riforma dei meccanismi di sostegno alla cultura, certamente vanno sostituiti *“gli amministratori scarsi”* (ce ne sono tanti, veramente...), ma non è corretto invocare che la cultura sia resa *“libera dai finanziamenti pubblici”*, perché il sostegno alla cultura ed alle arti è un dovere costituzionale (recita l’articolo 9: *“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica...”*), e perché notoriamente molti settori ed attività del sistema culturale non sono in grado di sopravvivere facendo riferimento al mercato soltanto. **Il sostegno dello Stato serve**, eccome: va rivisto e corretto, va rimodulato radicalmente.

Si deve analizzare attentamente l’intervento dello Stato nel sistema culturale (nell’arco di decenni e decenni, non è mai stato fatto!), valutare l’efficacia di questo intervento

La questione di fondo è: **analizzare attentamente l’intervento dello Stato nel sistema culturale** (nell’arco di decenni e decenni, non è mai stato fatto! e magari analizzando comparativamente quel che avviene in altri Paesi), **valutare l’efficacia di questo intervento** non soltanto in termini di estensione dello spettro espressivo (consentire agli autori ed agli artisti di creare opere), ma in termini di **“democrazia culturale”**, ovvero di dinamiche di offerta/consumo, di stimolazione all’accesso alle opere culturali da parte della popolazione che è sostanzialmente esclusa da questa fruizione (essenziale per il benessere psico-sociale e per la coesione sociale).

Si ricordi che ieri stesso sul quotidiano *“il Foglio”* è apparso un articolo a firma di **Camillo Langone**, che cita lo stesso **Davide Rondoni**, ma per un’altra questione, seppur involontariamente connessa: l’articolo è intitolato *“Sia lodato Davide Rondoni: ‘ci vuole lo sponsor’”*. Sottotitolo: *“Scrivere di soldi è ben più difficile che scrivere d’amore. Per questo, sia lodato Rondoni che smonta il mito dell’artista bohémien”*. Scrive Langone: *“Nessuna gioia si accende da sola / ci vuole lo sponsor, la miccia / se no non vola”*. Sono versi di Davide Rondoni, tratti da *“Rispondimi, bellezza”* (Luigi Pellegrini Editore). Sottotitolo: *“Poesie per artisti, maghi, sibille e visioni”*. *Ci sono anche versi d’amore, com’è ovvio, ma scrivono d’amore tutti, pure Arminio, Gio Evan, Mariangela Gualtieri, ormai fatico a distinguerli... Scrivere di soldi è più difficile e più raro. Sia lodato Rondoni che smonta il mito dell’artista bohémien, tanto gradito ai percettori di reddito fisso, tanto pericoloso nel far supporre pittori, scultori, scrittori capaci di vivere d’aria. Senza sponsor, tanto per cominciare, niente mostre. E a lungo andare niente opere, perché se l’arte non circola finisce col morire soffocata, priva di ossigeno, negli studi di chi la produce invano. Anche Marziale lo scrisse: “Se Mecenati ci saranno / Virgili non mancheranno”*. Ma sono passati duemila anni, bisognava riscriverlo: *ci vuole lo sponsor*”. Si ricordi che Rondoni è un intellettuale eclettico: poeta, scrittore e drammaturgo, è fondatore e vice-presidente del **Centro di Poesia Contemporanea** dell’Università di Bologna, direttore editoriale della rivista *“clanDestino”*, ideatore del progetto *“Infinito 200”* (la celebrazione dei 200 anni dalla stesura de *“L’Infinito”* di Giacomo Leopardi), e direttore della collana *“I Passatori – Contrabbando di poesia”* per CartaCanta Editore. Ha partecipato a festival internazionali ed ha pubblicato numerosi volumi di poesia (con cui ha vinto alcuni premi), oltre a saggi e narrativa. Tiene corsi di poesia e master di traduzione;

collabora con radio e tv per programmi di poesia e con alcuni quotidiani come editorialista. Nel giugno del 2023, è stato nominato Presidente del Consiglio di Amministrazione della *Fondazione Museo di Fotografia Contemporanea* di Cinisello Balsamo/Milano.

La provocazione di Rondoni è preziosa

Con grande eleganza, Rondoni non manifesta cenno alcuno al “dettaglio” che una forma di cultura ed arte qual è la *poesia* non riceve in Italia alcuna forma di sostegno (la “intitolazione” dell’articolo su “Liberò” è certamente una forzatura del titolista)... Si noti peraltro che esistono altri settori ed attività del sistema culturale italiano che non beneficiano di un significativo sostegno da parte dello Stato: tra tutti emerge la *musica popolare contemporanea*, ovvero il pop-rock ed ovviamente anche il rap... Ed anche su questo, andrebbe sviluppato un ragionamento critico.

Ma in generale la questione – che è economica e politica al contempo – riguarda tutte le forme di cultura ed arte...

Fatto 100 il totale dell’intervento pubblico a favore della cultura (ed anche su questo dato purtroppo le stime complessive sono ancora incerte e nebbiose), *quanto* è bene allocare a favore del cinema, e del teatro, e della musica, e della danza, e dell’editoria, e delle altre forme di cultura ed arte, e finanche del servizio pubblico mediale alias Rai?

“*Quanto*” e – non meno importante – “*come*”.

In sintesi: perché lo Stato italiano è tanto *generoso* con i cinematografari e così *avaro* con i poeti?!

Sarebbe sano ed auspicabile aprire un dibattito su “quanto” e soprattutto “come” lo Stato italiano sostiene il sistema culturale.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (771^a edizione)

La Cgil chiama a raccolta gli operatori dell'informazione. Landini: 'Il problema va oltre i giornali e la Rai'

6 Marzo 2024

Affollata assemblea del Sindacato dei Lavoratori della Conoscenza della Cgil, ma è sempre latente il rischio del "solito" convegno di lamentazione. Manca – anche a sinistra – una visione di insieme di politica culturale strutturata, organica, sistemica, strategica, basata su una conoscenza scientifica dei fenomeni.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 6 Marzo 2024, ore 17:15

Questa mattina a Roma, presso il Centro Congressi di via dei Frentani, si è tenuta un'affollata iniziativa di sensibilizzazione e di agitazione promossa dalla **Cgil** (Confederazione Generale Italiana del Lavoro) ovvero dal **Sindacato dei Lavoratori della Comunicazione** (Slc) assieme ad **Articolo 21** (l'incontro è stato moderato dal Garante dell'associazione, l'ex Sottosegretario alle Comunicazioni **Vincenzo Vita**) intitolata "**No signal. Al lavoro per una nuova società dell'informazione. Libertà, democrazia, beni comuni**".

Queste le premesse ideologiche dei promotori dell'iniziativa: "*i mezzi di informazione sono oggetto di un duplice attacco: da una parte la volontà di controllare ciò che viene veicolato per evitare critiche verso chi governa, dall'altra il desiderio di sottomettere coloro che operano nel settore, anche attraverso il ricorso ai bavagli e alle querele temerarie. Inoltre, l'intero comparto soffre di una vasta crisi occupazionale e il precariato è da tempo la regola, non l'eccezione*". E, ancora: "*nel mirino delle pulsioni autoritarie sta, in primo luogo, il servizio pubblico radiotelevisivo, che richiede una vera riforma per affermarne l'indipendenza e svincolarlo dal potere esecutivo, oltre a rilanciarne il valore di guida dell'intera industria culturale nell'età degli algoritmi e dell'intelligenza artificiale*".

Abbiamo ascoltato decine di voci, e si è avuto conferma (semmai ve ne fosse necessità...) della situazione di crisi acuta che deve affrontare il comparto dell'informazione, dai quotidiani alla **Rai** passando per le agenzie di stampa.

La parola-chiave è precarizzazione. Gli altri concetti essenziali, di scenario: turbo capitalismo digitale, neo liberismo, deficit di Stato sociale.

Il sindacato ha deciso di promuovere un "tavolo", per cercare di portare a sintesi le numerose istanze che sono emerse dall'incontro: **Maurizio Landini**, Segretario Generale della **Cgil**, in un lungo e appassionato intervento, ha peraltro alzato il tiro, sostenendo che quella dell'**informazione è soltanto una delle dimensioni di un fenomeno più ampio e globale**, che riguarda tutto il mondo del lavoro in Italia, la **precarizzazione diffusa** e la **competitività individuale esasperata**, la cui cultura (veicolata dai media dominanti) viene proposta come un processo naturale della società, allorquando tale – evidentemente – non è, anche perché in contrasto con l'**Articolo 3** della nostra Costituzione.

Maurizio Landini (Cgil): "non solo attacco alla libertà di stampa, ma disegno preciso che vuole produrre una svolta autoritaria, di sconvolgimento della Costituzione"

"*Non siamo solo di fronte a un attacco alla libertà di stampa, ma a un disegno preciso che punta a produrre una vera e propria svolta autoritaria, che punta anche a stravolgere la nostra Costituzione, in modo esplicito*", ha sostenuto **Maurizio Landini** nelle conclusioni della mattinata.

Il paradosso è che il governo vorrebbe ottenere dai cittadini il placet verso questa "svolta autoritaria", usando uno strumento essenziale della democrazia qual è il referendum rispetto al cosiddetto "premierato", ovvero alla concentrazione del potere nelle mani del Presidente del Consiglio. Secondo Landini, "*se questa operazione dovesse funzionare, sarebbe una svolta autoritaria con il suggello democratico di chi è andato a votare al referendum*" (...) a rischio c'è la libertà di tutti noi cittadini, non solo di stampa, ma anche – per esempio – di avere un lavoro non precario... Abbiamo la

necessità di definire un programma di lavoro per difendere la democrazia e ricostruire fiducia nei cittadini e qui il problema non è cosa fa la destra o se ci stanno i fascisti ma cosa fanno gli antifascisti. Credo che gli antifascisti siano la maggioranza, ma una maggioranza che ha bisogno di organizzarsi, mobilitarsi ed esserci”.

In sostanza, il Segretario nazionale della **Cgil** non ha affrontato direttamente i problemi manifestati dai molti intervenuti, ma ha deciso di contestualizzare il tema “informazione” nell’economia di una visione più generale, che riguarda il tema del lavoro nel sistema sociale e politico del Paese, nel suo complesso: *“il referendum è uno strumento che dobbiamo recuperare noi, per far partecipare le persone, quello strumento che dà la possibilità di decidere e cambiare senza delegare altri per noi deve riguardare non solo il premierato, ma tutte le leggi balorde che hanno prodotto una precarizzazione del lavoro che non ha precedenti”.*

Landini ha annunciato la volontà di rilanciare l’iniziativa tenutasi nell’ottobre dell’anno scorso, **“La Via Maestra”**, promossa da oltre 100 organizzazioni della società civile – tra cui la Cgil – che si sono mobilitate con una grande manifestazione a Roma a difesa della Costituzione e dei suoi valori: si terrà a Napoli una nuova grande manifestazione nazionale calendarizzata per l’11 maggio, per riaffermare i valori della Costituzione e della realizzazione dei principi della Costituzione. In un incontro tenutosi sabato 2 marzo, i promotori hanno deciso di aprire *“in ogni territorio, in ogni provincia, dei Comitati della Via Maestra che abbiano la possibilità e la forza di diventare strumento di discussione, di elaborazione e di azione”.* La Via Maestra vuole essere *“pronta a fare la campagna referendaria sul premierato, se ci sarà, e tutte le campagne referendarie che ci potranno essere dall’autonomia differenziata alle battaglie che come Cgil abbiamo deciso di fare per cancellare le leggi balorde che in questi anni hanno favorito la crescita della precarietà”.*

Landini ha anche sostenuto come la destra al governo voglia sostanzialmente *“uno Stato che asseconda il mercato”*, allorquando lo Stato dovrebbe essere invece in grado di orientare le politiche pubbliche affinché il mercato sia più equo, e stimoli solidarietà ed inclusività.

L’iniziativa a via dei Frentani era stata aperta dalle parole del Segretario Nazionale della Slc Cgil **Riccardo Saccone**, che ha sostenuto che le parole dette ieri dal Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** sulla libertà di stampa e l’assunzione di responsabilità dei giornalisti *“rimettono le cose in fila in modo corretto”*. **Giuseppe Giulietti**, Coordinatore dei Presidi di Articolo 21, ha sostenuto: *“sono molto preoccupato dalle parole del Presidente della Repubblica. Se in due giorni Mattarella ha sentito il bisogno di precisare i valori costituzionali della libertà di manifestare e di informazione, chi siamo noi per stare un grado sotto? Si è capito che siamo davanti ad un attacco al pensiero critico e alla libertà e ora più che mai è necessario ribadire l’essenza della Costituzione antifascista”.*

Saccone ha denunciato *“il generale cattivo stato di salute del sistema dell’informazione nel nostro Paese: precarietà dilagante; offerta digitale spesso svincolata da alcun criterio di attendibilità; leggi che mirano a limitare la libertà di informazione in nome di un frainteso garantismo spesso ad uso del più forte; fastidio strisciante nei confronti del giornalismo di inchiesta, con un deciso capovolgimento di senso per cui non è importante se la notizia corrisponde al vero, ma il problema risiede su come questa notizia sia stata reperita...”.*

Riccardo Saccone (Slc): “lo scempio della separazione della rete di Tim dai servizi è uno scempio, condanna il Paese alla irrilevanza tecnologica”

Il Segretario Nazionale del Slc ha sostenuto che la vicenda Telecom ovvero **Tim** è uno *“scempio”* (in chiusura della mattinata anche Landini ha manifestato la propria aspra contrarietà): *“in questi giorni si sta compiendo l’ennesimo scempio che sta caratterizzando il lento quanto inesorabile declino industriale italiano: la separazione della rete di Tim dai servizi condannerà definitivamente il Paese alla irrilevanza tecnologica”.* Rispetto all’apertura della Commissione Europea ai consolidamenti industriali nel settore delle Tlc *“grazie all’assenza di politiche industriali, non saremo più soggetto attivo, ma oggetto di questo processo, un mercato appetibile di più di 60 milioni di potenziali clienti e nulla più. Con buona pace del superamento del ‘digital divide’ e della diffusione della rete veloce in tutto il Paese”.* Lo stesso pericolo, *“si corre anche nel mondo dell’audiovisivo e della produzione in generale, se lasceremo la Rai al proprio destino, indebolendola ogni giorno e svuotandone il senso di bene comune che dovrebbe presiedere ad un modello di informazione e di produzione al passo coi tempi e capace di cogliere le mille specificità del Paese”.*

Molti gli interventi degni di nota... Qui di seguito ci limitiamo ad un piccolo florilegio.

Micaela Bongi, Vice Direttore del quotidiano “*il Manifesto*”, ha sostenuto la necessità di combattere il clima di appiattimento dell’informazione giornalistica. Si deve osteggiare il conformismo: “*il conformismo è la regola n° 1 per restare in società*”...

Silvia Truzzi, giornalista del quotidiano “*Il Fatto*”, ha denunciato il clima di sostanziale intimidazione che emerge nei confronti degli operatori dell’informazione che affrontano questioni scomode ed inchieste che disturbano gli assetti del potere. Si deve combattere la logica del “*giornalismo del click*”.

Il giornalista Rai **Sigfrido Ranucci** nel suo intervento ha annunciato: “*vi dò una notizia in anteprima: Gasparri è uscito dalla società di cybersecurity. Evidentemente chi governa questa società è stato molto più serio del Parlamento che lo ha giudicato compatibile... Probabilmente questa novità si deve al lavoro giornalistico di ‘Report’*”. Ranucci ha ricordato che “*ci sono state addirittura sentenze del Tar che hanno imposto di consegnare materiale di un’indagine in corso! Poi il Consiglio di Stato di ha messo una pezza. Assurdo adesso si parla di dossieraggio per i colleghi del ‘Domani’ ma di dossieraggio non vi è traccia ed è assurdo che ne parlino politici che hanno fatto parte di Governi che i dossier li hanno fatti davvero. Dossier falsi, veicolati da politici, sono stati fatti contro la redazione di ‘Report’, dossier con falsi clamorosi per delegittimare il lavoro della redazione di ‘Report’*”.

Marianela Diaz di *FreeAssange Italia* ha chiamato a raccolta tutti coloro che vogliono realmente lottare per la libertà di informazione, ed ha lamentato che siano state finora poche le “firme” alte del giornalismo italiano che si sono schierate a favore di **Julian Assange**, che rischia non soltanto il carcere a vita ma addirittura la pena di morte.

Il mediologo **Sergio Bellucci** (attivista di *Net Left*) ha ricordato come i fenomeni in atto debbano essere interpretati alla luce dello sconvolgimento di storici paradigmi che hanno caratterizzato fino a poco tempo fa le industrie culturali: sono in corso nuovi processi di “*produzione di senso*”, accelerati dall’Intelligenza Artificiale, che veicolano in modo pervasivo i valori del neo-liberismo digitale.

Il Presidente della *Federazione Nazionale della Stampa* (Fnsi) **Vittorio Di Trapani** ha sostenuto che tutti i lavoratori dell’informazione rischiano in Italia di divenire “*sottoproletari*”, ovvero precari e poveri, perché questo indebolimento continuo e progressivo dello status professionale e della capacità reddituale è funzionale all’interesse del sistema a reprimere il dissenso.

Vincenzo Vita (Articolo21): “i nuovi dannati della terra, i rider e i facchini delle piattaforme”

In articolo pubblicato da **Vincenzo Vita** su “*il Manifesto*” di oggi (nella sua rubrica “*Ri-mediamo*”) scrive, a proposito dell’inedito “format” **Cgil Slc + Articolo21**: “*la novità sta nella cosiddetta intersezionalità, ovvero il percorso aperto e inclusivo nei e dei vari aspetti dell’universo comunicativo. A differenza dell’età analogica e persino delle prime stagioni digitali, siamo al cospetto di un grande ibrido, che la ricerca chiama infosfera. Si tratta di un variopinto universo in cui convivono antiche forme espressive (l’Opera lirica, per dirne una) con la velocissima extraneazione degli algoritmi e dell’intelligenza artificiale, passando per gli apparati sempiterni come la pur infragilita Rai*”. Il Garante di Articolo21 ha invocato l’esigenza di azioni innovative di coordinamento ed organizzazione del dissenso: “*non bastano, dunque, i pur utili seminari e convegni di cui siamo pieni, fino al paradosso delle iniziative sull’intelligenza artificiale, talvolta intrise di metodi analitici estranei ad un mondo illeggibile con i soliti paradigmi. Ma dove la realtà concreta è popolata da schiavi e precari, che permettono alle macchine di essere ed agire. Per non dire della logistica sorretta dai nuovi dannati della terra, i rider e i facchini delle piattaforme. Insomma, è indispensabile coniugare progetti alternativi e ricostruzione di alleanze sociali in grado di sorreggere un corpo a corpo durissimo*”.

L’iniziativa promossa da **Slc Cgil** ed **Articolo21** ha fornito senza dubbio stimoli validi, ma si confida che – al di là delle belle intenzioni annunciate – non si risolva nell’ennesima lamentazione, senza concretizzarsi in iniziative operative e politiche. Ricordiamo che oltre tre anni fa, la stessa Cgil organizzò un convegno intitolato “*Rai / Bene pubblico in un Paese che cambia*”, e venne annunciato un “laboratorio” di riflessione critica sul servizio pubblico mediale (vedi “*Key4biz*” del 20 novembre 2020, “[Rai, la Cgil apre il laboratorio per la riforma del servizio pubblico](#)”). Dopo quel confronto stimolante, nessun’altra concreta iniziativa ha fatto seguito, il “laboratorio” è rimasto in sostanza una apprezzabile e simpatica dichiarazione di intenti, e la situazione di lenta deriva della Rai è ormai sotto gli occhi di tutti... Come dire?! La destra avrà le sue belle attuali responsabilità, ma anche la sinistra non è esattamente esente da colpe per il mal governo della politica culturale degli ultimi anni.

Vediamo se quei “*progetti alternativi*” e quelle “*ricostruite alleanze sociali*” invocate da **Vincenzo Vita** si concretizzeranno in qualche modo. Le perplessità sono tante, variegata e diffuse.

Anche questa mattina a via dei Frentani, comunque, a proposito del servizio pubblico radiotelevisivo, non abbiamo registrato una denuncia netta e dura sulla perdurante non pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del nuovo “contratto di servizio”, sulla intollerabile precarietà cui è costretta la stessa **Rai** in assenza di una legge che le assicuri stabilmente i flussi di ricavi a fronte della assurda riduzione del canone, sul perdurante dominio di multinazionali dell’immaginario straniero che compongono le parti più pregiate dei palinsesti...

Molti ancora sono i tasselli che vanno identificati (e studiati, e analizzati) per costruire un mosaico nuovo per una politica culturale e mediale veramente innovativa. Ci sembra che manchi ancora – anche a sinistra – una visione di insieme ben strutturata, organica, sistemica, strategica, basata su una conoscenza scientifica dei fenomeni.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (770^a edizione)

Chiude un'altra storica edicola di Roma. Prosegue la desertificazione culturale del Paese?

5 Marzo 2024

Urge una 'mappatura' accurata dei presìdi culturali: edicole, librerie, cinema, teatri...Perché il Ministero della Cultura non promuove un censimento dei luoghi della cultura?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 5 Marzo 2024, ore 16:55

La notizia ha suscitato interesse soltanto a livello locale, ma purtroppo si tratta di una vicenda che ha caratteristiche degne di interesse nazionale: il quotidiano romano *"Il Tempo"* è stato l'unico, venerdì della scorsa settimana 29 febbraio 2024, a dare la notizia della chiusura di un'altra edicola nella Capitale, nella storica Piazza Vittorio, quartiere rigeneratosi negli ultimi anni (affollato di botteghe della comunità cinese ma riscoperto da molti cineasti ed artisti).

Chiude i battenti la storica edicola a Piazza Vittorio Emanuele, davanti al civico 32. Le proprietarie, le sorelle **Alessandra** e **Patrizia Pisano**, che per 22 anni hanno assicurato la vendita di giornali e riviste nella zona, vanno in pensione.

La notizia è una delle tante, necrofore, che riguardano questi presidi culturali. Attualmente, secondo *"Il Tempo"*, nel Municipio I di Roma (ovvero il Centro Storico) le edicole sarebbero 120, ovvero la metà rispetto a quelle di una decina di anni fa.

Si segnala peraltro che a Roma non esiste più una edicola aperta la notte: l'ultima che resisteva, ha deciso, qualche settimana fa, di chiudere i battenti – come la totalità delle altre – alle ore 20. Si tratta della ben fornita *Edicola Si.Ma.*, di via Tuscolana 804. Sono ormai lontani i tempi in cui le edicole notturne erano tante, da Via Veneto a Piazza Cola di Rienzo...

Ormai, un cittadino che vuole acquistare a Roma un qualche quotidiano o qualche periodico "in the night" (anzi, semplicemente dopo le ore 20) ha come ultima spiaggia l'edicola interna ad uno dei pochi bar che sono aperti "h24", il famoso *"Castellino"* a Piazza Venezia (la denominazione esatta è *"Antico Caffè Castellino"*), ma abbiamo notizia che anche questo servizio verrà presto interrotto.

Il fenomeno riguarda però l'intero territorio nazionale: la desertificazione dei presìdi culturali del nostro Paese è evidente, ma non esiste ancora un censimento ed una mappatura

Il fenomeno riguarda le edicole, i cinematografi, i teatri, i negozi di dischi...

Soltanto le librerie, per alcuni aspetti, sembra resistano, anche grazie ad una industria culturale che – senza sostegni dello Stato, è bene notare – sta dimostrando notevoli capacità di resilienza.

Il fenomeno riguarda le città così come i paesi, riguarda le metropoli e la provincia, riguarda il Sud più che il Centro ed il Nord... Anche in questa fenomenologia, il Meridione d'Italia conferma il proprio svantaggio.

Abbiamo affrontato questo fenomeno molte volte, anche sulle colonne del quotidiano online *"Key4biz"*, nell'economia della rubrica *"ilprincipenudo"* curata da **IsICult**. Per quanto riguarda specificamente le edicole e la loro moria, ci limitiamo qui a rimandare – esemplificativamente – a *"Key4biz"* del 4 novembre 2022, ["Se i cinematografi piangono, le edicole muoiono: ogni giorno ne chiudono 3"](#).

E tante volte abbiamo invocato l'**esigenza di un'analisi approfondita** di questo fenomeno: ad oggi, non esiste infatti una "mappatura" minimamente accurata ed aggiornata dei **luoghi dell'offerta culturale** in Italia...

Perché il **Ministero della Cultura** non promuove una simile ricerca, che ha valenza anzitutto culturale – ovviamente – ma anche economiche e – soprattutto – sociali?!

Segnaliamo che qualche giorno fa, il Ministro **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d'Italia) ha annunciato che è in gestazione una proposta di legge a sostegno dell'editoria libraria... Lo ha sostenuto il 26 febbraio 2023 durante "XXI Secolo", il programma di **Rai1** condotto da **Francesco Giorgino** (che – si ricorda en passant – è anche il Direttore dell'*Ufficio Studi* di Viale Mazzini): *"stiamo provando ad immaginare una legge sul libro che vuole finanziare i giovani che vogliono aprire le librerie nelle periferie. E poi vogliamo fare qualcosa per evitare il depauperamento dei centri storici dalle grandi librerie, perché risulta molto più conveniente affittare un locale commerciale a una grande griffa della moda, piuttosto che a una libreria laddove una volta nei nostri centri c'erano delle librerie bellissime e storiche. Noi dobbiamo preservare questo mondo. E poi anche questa è una filiera industriale importante"*.

Purtroppo nemmeno lo stesso Ministro dispone di un "dataset" che gli consenta di comprendere quante siano esattamente le librerie attive in Italia, e soprattutto, al di là della quantificazione del fenomeno e della geolocalizzazione delle stesse, quale sia stato l'andamento diacronico...

Quante sono state costrette alla chiusura, negli ultimi anni, e dove?

E quante nuove librerie sono state aperte?!

Certamente poche le nuove, anche se emergono alcuni casi di pratiche veramente eccellenti: tra tutte, merita essere segnalata la **Scugnizzeria**, la prima libreria aperta a Scampia e Melito, promossa da **Rosario Esposito**, co-fondatore della **Marotta&Cafiero** editori, giovane casa editrice indipendente, che così si definisce: *"siamo una casa editrice terrona Made in Scampia. Siamo "spacciatori di libri", stampiamo letteratura stupefacente, narrativa civile, storie dei Sud del mondo. Libri completamente ecologici su carta riciclata certificata, con inchiostri non inquinanti e colle senza plastificanti, a km 0, ad alta leggibilità. Siamo un'azienda Pizzo Free, un'impresa che non paga il pizzo... La nostra casa editrice è dedicata a nostro cugino Antonio Landieri, vittima innocente di camorra, ragazzo disabile di 25 anni ucciso per errore a Scampia durante una faida tra clan. Abbiamo aperto la prima libreria di Scampia e Melito: La Scugnizzeria, la casa degli scugnizzi, una Piazza di Spaccio di Libri"*. Su questa bella iniziativa si rimanda a **Rosario Esposito La Rossa** *"Spacciatori di libri"* (Marotta&Cafiero editori, 2023).

I dati delle Camere di Commercio, basati su codici Ateco, sono inadeguati a "censire" il sistema delle imprese culturali e creative e soprattutto i "luoghi della cultura"

Quante librerie? Quante edicole? Quanti cinema? Quanti teatri?

Questi dati non sono ancora disponibili, ed anche utilizzando la quasi unica fonte cui si potrebbe attingere ovvero il database del cosiddetto "sistema camerale" – i registri delle imprese delle Camere di Commercio – i livelli di approssimazione restano notevoli, anche perché si tratta di attività che non sempre rispondono al meglio alle famose burocratiche codificazioni **Ateco**...

Un tentativo apprezzabile – basato però proprio sugli "Ateco" – è stato compiuto qualche mese fa attraverso il progetto promosso da **Cultura Italia** (presieduta da **Angelo Argento**) con l'*"Atlante delle Imprese Culturali e Creative Italiane 2023"*, pubblicato per i tipi della **Enciclopedia Italiana** alias **Treccani**, iniziativa sostenuta anche da Aici, Istat, Istituto Credito Sportivo, Unioncamere, Intesa Sanpaolo, Anci, con la collaborazione di Federculture e di Fitzcarraldo, sotto la direzione di **Roberto Grossi** (ne abbiamo scritto – con approccio critico ma propositivo – anche su queste colonne: vedi *"Key4biz"* del 4 dicembre 2023, *"Dall'Atlante delle Imprese Culturali e Creative" della Treccani alle "Minicifre della Cultura" del Ministero: quando la ricerca porta acqua alla conservazione"*).

Nonostante il notevole dispiego di sostenitori, si tratta di una prima esplorazione che dovrebbe essere oggetto di approfondimenti adeguati alla sfuggente "fisionomia" delle imprese culturali.

Secondo l'Atlante, le "imprese" (intese nel senso classico del termine, ovvero giuridico-economico, secondo le Camere di Commercio) sarebbero complessivamente 180.219, di cui: 1.906 nel settore "Altra formazione"; 10.897 nel settore "Artigianato artistico"; 28.624 nel settore "Arti visive"; 1.748 nel settore "Beni culturali"; 13.370 nel settore "Cinema,

televisione, radio e altri new media”; 42.975 nel settore “Comunicazione e pubblicità”; 21.535 nel settore “Design”; 56.150 nel settore “Editoria e stampa”; 2.777 nel settore “Musica”; 237 nel settore “Paesaggio e aree protette”.

Per ognuno di questi settori (in realtà si tratta di “macro-settori”), vengono forniti dati a livello regionale e provinciale e finanche comunale, ma le aggregazioni non consentono di comprenderli bene: per esempio nel macro-settore “Editoria e stampa” (il più affollato, con oltre 56mila imprese) vengono aggregate le attività di “pubblicazione e distribuzione di libri, e, in genere, di opere di stampa quali giornali e periodici, comprensive di tutte le lavorazioni preliminari rispetto alla pubblicazione”.

Nessuna chance di conoscere, per esempio, quindi, da questa fonte, la quantità e la allocazione sul territorio delle *edicole* o delle *librerie*... O dei *cinematografi* o delle *sale teatrali*...

Secondo le Camere di Commercio, sarebbero attive in Italia oltre 180mila “imprese” culturali e creative, ma sfuggono a questo censimento le oltre 60mila “associazioni culturali”

Basti ricordare che sono attive in Italia oltre 60.000 “associazioni culturali”, le cui iniziative sfuggono per la quasi totalità alla “anagrafe” delle Camere di Commercio (e quindi alle rilevazioni di UnionCamere), dato che questi soggetti non sono finora stati obbligati a “registrarsi” presso le Cciao, ed ancora è in gestazione il *Registro degli Enti del Terzo Settore* (il cosiddetto “*Runts*”), da cui si potrà tra qualche anno estrarre anche i bilanci delle associazioni culturali, che saranno peraltro costrette a trasformarsi in “associazioni di promozione sociale” (le “aps”) ovvero “organismi di volontariato” (cosiddette “odv”) per continuare a beneficiare di alcune agevolazioni tributarie.

Per ora, però, 60.000 soggetti che pure sono, di fatto, “imprese culturali” – per quanto non classificate così dalle Camere di Commercio (e da chi – come Cultura Italiae e Symbola utilizzato i dati di Unioncamere) – sfuggono a statistiche, studi, ricerche, analisi...

Nemmeno la Siae ci rivela quanti siano i cinematografi ed i teatri attivi in Italia

Un'altra fonte cui si può attingere – per quanto riguarda specificamente le attività di “spettacolo” – sarebbe la **Società Italiana degli Autori e Editori** (Siae) che propone nel suo storico “Annuario” statistico (vedi “*Key4biz*” del 12 ottobre 2023, “[La Siae certifica che il 2022 è stato l'anno della ripresa per i consumi di spettacolo \(ma rapporto asettico\)](#)”) un set di dati, secondo il quale i “*luoghi dello spettacolo*” in Italia sarebbero così ripartiti: “*cinema*” 5.239 (il dato si riferisce agli schermi, ovvero ai singoli luoghi ove è stata effettuata nel corso del 2022 almeno 1 proiezione); “*teatro*” 18.080, ed in questo caso è evidente che il dato non corrisponde alla quantità reale dei teatri bensì le “*location*” ove Siae ha registrato almeno 1 evento a carattere teatrale (prosa, lirica, musical, balletto, circo...); “*concerti*” 16.651, che evidentemente non corrisponde a singoli luoghi che ospitano concerti; “*ballo e intrattenimenti musicali*” 53.774, anche in questo caso senza di quantificazione dei luoghi stabili; “*parchi ed attrazioni viaggianti*” 280, ed in questo caso il dato è verosimilmente più affidabile; “*mostre e fiere*” 1.192... Secondo questi dati ovvero secondo la *Siae*, i “*luoghi di spettacolo*” sarebbero complessivamente in Italia 95.216, ma abbiamo già ben segnalato come questo censimento sia, per molti settori ed aspetti, equivoco. Nemmeno Siae, quindi, ci consente di comprendere quanti siano esattamente i cinematografi e quante le sale teatrali attive in Italia... E magari quante sono state costrette alla chiusura, e non soltanto a seguito delle conseguenze della pandemia Covid-19.

Censimenti, anagrafi, mappatura dell'IsICult: il progetto “Cultura vs Disagio” ed il progetto “Italia dei Festival”

L'**Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult**, grazie al sostegno della **Direzione Cinema e Audiovisivo** (Dgca), sta sperimentando da alcuni anni l'attività di censimento / anagrafe / mappatura delle iniziative culturali, attraverso il progetto “[Cultura vs Disagio](#)”, che si pone come unico censimento mai realizzato in Italia delle attività artistiche e culturali che combattono (o comunque leniscono) il “disagio” (inteso nella sua dimensione fisica, psichica, sociale): il progetto “*Cultura vs Disagio*” ha censito finora oltre 3.500 iniziative in tutto il territorio nazionale (si rimanda al sito web dedicato ed alla [mappatura](#) delle stesse)...

E da qualche mese, lo stesso IsICult lavora ad un altro inedito quanto ambizioso progetto, denominato “**Italia dei Festival**”, che intende censire tutti i festival attivi sull'intero territorio nazionale: per quanto sia finora online soltanto una “*landing page*” del sito web in costruzione, il database ha già superato la soglia dei 2.000 festival, ma si prevede di raggiungere e superare quota 3.000 festival nell'arco di poco tempo. Anche questa iniziativa è sostenuta grazie ai fondi

cosiddetti “*Promozione*” della Legge Cinema e Audiovisivo, e – nonostante sia finanziata dalla **Direzione Cinema e Audiovisivo** – riguarda tutti i settori delle industrie culturali e creative. Il sostegno, modesto ma sufficiente ad avviare il progetto, è stato ottenuto dopo diversi anni di “boccatura” dell’istanza progettuale, anche da parte della Direzione Spettacolo dal Vivo, perché sia l’una sia l’altra sostenevano che l’iniziativa riguardava anche attività che “fuoriuscivano” dalle rispettive aree di competenza (il cinema e l’audiovisivo la *Dgca*, lo spettacolo dal vivo la *Dgs*, senza dimenticare le attività di competenza della *Direzione Creatività Contemporanea* (*Dgcc*), che riguardano la moda, il design, l’architettura...).

Con il progetto **IsiCult “Italia dei Festival”** si andrà ben oltre il commendevole tentativo “artigianale” promosso dal progetto “*TrovaFestival*”, che dichiara ad oggi essere giunto alla soglia di 1.500 festival, ma offre online le schede di soltanto 1.400 iniziative...

Nel caso dei festival cinematografici, alcune fonti basic di dati ci sono (esiste anche un’associazione che rappresenta circa 100 iniziative, l’Afic, che ha a sua volta promosso anch’essa un censimento, in corso): per esempio, il **Ministero della Cultura**, attraverso la Direzione Cinema e Audiovisivo (la *Dgca* guidata da **Nicola Borrelli**) ha “censito” nell’anno 2023 ben 265 festival a cui si affiancano 112 cosiddette “rassegne”, per un totale di ben **377 iniziative**, di cui 188 finanziate dal Mic, specificamente 148 festival e 40 rassegne; le iniziative che hanno bussato alla porta del Ministero e le cui istanze non sono state accolte sono state rispettivamente 117 festival e 72 rassegne (per un totale di 189 iniziative bocciate). Il pur apprezzabile succitato progetto “*TrovaFestival*”, nel suo database online, ha finora censito soltanto 50 dei festival cinematografici finanziati dal Ministero della Cultura (sul totale di 148), e soltanto 21 di quelli non finanziati (sul totale di 117). E ciò basti, per comprendere quanto sia complessa e faticosa l’attività di **censimento / anagrafe / mappatura** di queste iniziative...

Anche i “festival” rientrano peraltro tra i “luoghi della cultura”, per quanto la loro offerta sia ovviamente caratterizzata da precisi limiti nell’arco temporale (da pochi giorni ad un paio di settimane nei casi più rari) anche se l’attività delle imprese culturali organizzatrici (spesso giustappunto associazioni culturali) è quasi sempre continuativa nel corso dell’anno

Conclusivamente, una accurata analisi dello “stato dell’arte” delle informazioni sui presidi culturali sul territorio non è ad oggi possibile, a causa del deficit di dati.

Le informazioni sui “luoghi dell’offerta” culturale in Italia sono assolutamente carenti.

Come può il Ministero mettere mano seriamente al dramma della **desertificazione culturale del Paese**, se non dispone ancora di una strumentazione conoscitiva adeguata?!

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.”]

#ilprincipenudo (769^a edizione)

La misteriosa ‘valutazione di impatto’ sulla Legge Cinema e Audiovisivo

1 Marzo 2024

A distanza di 5 mesi dalla scadenza prevista per legge, la Relazione che il Ministero deve trasmettere ogni anno al Parlamento resta chiusa nei cassetti del Collegio Romano: perché?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 1 Marzo 2024, ore 17:30

Tante volte, su queste colonne della rubrica curata da [IsICult](#) per il quotidiano online “Key4biz”, abbiamo cercato di accendere i riflettori su aree buie del sistema culturale e mediale italiano, cercando di superare la disattenzione di gran parte della comunità professionale: da ultimo, abbiamo segnalato (anzi denunciato) il **“mistero” del “contratto di servizio”** tra Rai e Ministero delle Imprese e del Made in Italy, che è stato approvato dalla Commissione di Vigilanza della Rai – con una incomprensibile fretta – il 3 ottobre 2023, e che è stato alla fin fine perfezionato (con alcune modifiche) tra le parti, con l’approvazione da parte del Consiglio di Amministrazione di Viale Mazzini il 18 gennaio 2024. A distanza di un mese e mezzo da allora, il contratto non è ancora stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale (vedi “Key4biz” del 16 febbraio 2024, [“Nebbia fitta su Rai e cinema: ‘contratto di servizio’ scomparso dai radar, come il ‘Tusma’ e la riforma del ‘tax credit’”](#)). Scrivevamo due settimane fa: nessuno sembra essersi lamentato più di tanto per alcune “piccole” modifiche che sono state apportate, tra la versione approvata dalla *Commissione bicamerale di Vigilanza* (parere per legge obbligatorio ma – ahinoi – paradossalmente non vincolante) e la versione che è stata approvata dal *Consiglio di Amministrazione di Viale Mazzini* (rispettivamente il 3 ottobre 2023 ed il 18 gennaio 2024) tra queste, la riduzione del ricorso agli appalti a società esterne (che sono per lo più multinazionali straniere), che siamo stati tra i pochi – anzi quasi gli unici – a denunciare... Si rimanda al nostro intervento del 26 gennaio 2024 su “Key4biz”: [“Mimit e Rai ignorano il parere della Commissione di Vigilanza sul contratto di servizio”](#). Incredibilmente, non se ne è lamentata nemmeno la stessa Presidente della Vigilanza, **Barbara Floridia** (*Movimento 5 Stelle*). Ci domandavamo, in quell’intervento, e ci ridomandiamo ancora oggi: la stessa Presidente tace: assente a sé stessa, oppure l’accordo partitocratico che ha portato alla sua elezione ha implicato un suo tacito impegno ad una presidenza in stile *“quieta non movere et mota quietare”*?!

Gatta ci cova anche in relazione alle procedure che saranno avviate tra qualche settimana per **la elezione parlamentare del prossimo Consiglio di Amministrazione Rai**?! Torneremo su questa dinamica nei prossimi giorni.

La **partitocrazia** – vecchia e nuova – continua ad operare silente nella famigerata “stanza dei bottoni”, ignorando completamente *esigenze minime di trasparenza e democrazia*.

Altro “mistero” della politica culturale italy abbiamo scoperto, proprio oggi (venerdì 1° marzo 2024), termine nel quale scadeva (alle ore 13 odierne) l’avviso promosso dalla **Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura** (la Dgca retta da **Nicola Borrelli**), pubblicato l’8 febbraio 2024, per la “valutazione di impatto” della Legge n. 220 del 2016, la cosiddetta **“Legge Franceschini”**, che ha istituito il Fondo per lo Sviluppo degli Investimenti nel Cinema e nell’Audiovisivo.

Quel che stupisce è che scada oggi il termine per partecipare al bando ovvero per la presentazione delle offerte progettuali per la valutazione relativa all’**anno 2023**, allorquando ad oggi, 1° marzo 2024, *non* è stata ancora pubblicata la relazione relativa all’**anno 2022**. Paradossale.

Una relazione al Parlamento... semi-clandestina

Questa della “valutazione di impatto” della Legge Cinema e Audiovisivo è una vicenda curiosa, alla quale abbiamo dedicato attenzione – più volte – anche su queste colonne, soprattutto perché è stupefacente che un documento che dovrebbe consentire ai professionisti del settore (oltre che ai “decision maker” pubblici) di conoscere le effettive ricadute dell’intervento dello Stato nelle industrie dell’immaginario **non sia mai stato oggetto di una presentazione pubblica ovvero di una discussione aperta** con gli operatori del cinema e dell’audiovisivo, sia nella componente artistica sia nella componente economica. L’unica occasione di presentazione “pubblica” (...) della “valutazione di impatto” (di fronte ad

una ventina di persone, e ciò basti) c'è stata il 20 ottobre 2021, in un incontro promosso nell'economia della Festa del Cinema di Roma: al di là del pomposo titolo dell'incontro ("*Tre anni di valutazione di impatto della nuova legge cinema e audiovisivo. Obiettivi, strumenti, dati e prospettive di miglioramento*"), dialettica inesistente e ricaduta mediatica tendente a zero... Da allora, *silenzio tombale*. Come dire?! Uno *strano inguacchio*.

Anzi, a dir il vero: la quasi totalità degli operatori del settore cinema e audiovisivo nemmeno conoscono questo documento, essendo sempre restata **la "valutazione" un documento a circolazione semi-clandestina**.

Questa "valutazione di impatto" della Legge Cinema e Audiovisivo dovrebbe essere trasmessa dal Ministero della Cultura al Parlamento entro il 30 settembre di ogni anno (è stata la stessa legge a prevedere questo termine), riferita ovviamente all'anno precedente.

Per capirci, quella del 2022 doveva essere trasmessa entro il 30 settembre 2023: ma – come abbiamo segnalato – ad oggi, 1° marzo 2024, ovvero a distanza di 5 mesi dalla scadenza del 30 settembre 2023, non è stata ancora resa di pubblico dominio.

Anche se si ha notizia dal Ministero che la Relazione sarebbe stata inviata dagli uffici della Direzione Cinema e Audiovisivo all'Ufficio di diretta collaborazione del Ministro della Cultura giustappunto ai fini della trasmissione alle Camere... Ma, ad oggi, la "valutazione di impatto" della Legge Cinema e Audiovisivo per l'anno 2022 non è stata pubblicata sul sito web della Dgca: perché?

Perché la Relazione del 2022 non viene ancora resa di pubblico dominio, se la Dgca l'ha inviata al Ministro Gennaro Sangiuliano?

In verità, non crediamo essa contenta elementi sconvolgenti.

Anche perché – come abbiamo segnalato tante volte su queste colonne – le cinque "edizioni" di questa Relazione non si sono mai caratterizzate per un approccio minimamente critico: affidate sempre allo stesso soggetto, ovvero l'associazione temporanea di scopo tra l'*Università "Cattolica"* di Milano e la struttura di consulenza *Ptsclas spa*, peraltro ignorando quel *principio di rotazione degli incarichi* che pure potrebbe essere adottato dalla Pubblica Amministrazione, anche per evitare di alimentare rendite di posizione e, soprattutto, di riproporre la *riproduzione meccanica di metodologie* che, almeno finora (beneficio di inventario, attendiamo di leggere la Relazione per l'anno 2022... magari questa nuova edizione ci entusiasmerà ed emergerà la volontà di scavare dietro le apparenze), non hanno consentito di comprendere realmente gli effetti – alcuni perversi (dispersione di una gran quantità di risorse pubbliche) – della "*Legge Franceschini*"...

In effetti, non è certamente leggendo la Relazione relativa all'anno 2021 (che è stata trasmessa dallo stesso Ministro **Gennaro Sangiuliano** al Parlamento nel febbraio del 2023) che il Ministro ha deciso che sarebbe stato opportuno **ridurre da 750 milioni euro l'anno a 700 milioni di euro**, per l'anno 2024, l'entità dell'intervento dello Stato nel settore... Ma una analisi critica ed una discussione pubblica di questo documento sarebbero comunque utili e benefici per la comunità professionale, per avviare un dibattito che ancora non emerge... Anche rispetto alla *riforma del "tax credit"* annunciata dal Ministro (ed avviata con la Legge di Bilancio 2024, anche se molti decreti di attuazione sono ancora in gestazione a Santa Croce), ed assecondata dalla Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** (che pure fino a poco tempo fa sosteneva le sorti magnifiche e progressive del cinema italiano, salvo poi ravvedersi in itinere), non c'è stato finora un adeguato dibattito pubblico. Allorquando, proprio prendendo spunto dalla "valutazione di impatto" si potrebbe – *nel bene e nel male* – promuovere una discussione aperta e franca...

In ogni caso, resta grave (e incomprensibile) **il ritardo** con il quale la Relazione viene trasmessa dal Ministero al Parlamento (anche se non ci sembra che i parlamentari se ne siano mai lamentati... e qui si aprirebbe un altro discorso sulle sensibilità e sulla conseguente "agenda" dei nostri rappresentanti).

Gli incomprensibili ritardi nella pubblicazione della "valutazione di impatto" della Legge Cinema e Audiovisivo: mai rispettato il termine del 30 settembre previsto dalla legge stessa...

Questa è la sequenza cronologica ricostruita da IsICult, sulla base dei dati ufficiali (siti web di Camera e Senato e del Mic):

- anno 2017: trasmessa il 14 novembre 2018 (a firma del Ministro **Alberto Bonisoli**)
- anno 2018: trasmessa il 13 novembre 2019 (a firma del Ministro **Dario Franceschini**)
- anno 2019: trasmessa l'11 marzo 2021 (a firma del Ministro **Dario Franceschini**)
- anno 2020: trasmessa il 21 dicembre 2021 (a firma del Ministro **Dario Franceschini**)
- anno 2021: trasmessa il 3 febbraio 2023 (a firma del Ministro **Gennaro Sangiuliano**)
- anno 2022: “non pervenuta”...

Da segnalare peraltro che la pubblicazione dell'ultima (...) “valutazione di impatto”, quella relativa al 2021, è avvenuta sul sito web della Direzione Cinema e Audiovisivo il **10 marzo 2023** (a distanza di oltre un mese dalla pubblicazione sul sito web del Senato), e senza che nemmeno venisse pubblicato un avviso nella sezione delle “news” della Dgca stessa (non si pretende un comunicato stampa – come pure sarebbe naturale – ma almeno una notiziola...): perché questo “**low profile**” così “**low**” da essere sospetto ovvero sintomatico quasi della volontà di occultare questo documento?

Si tratta di un report che peraltro costa allo Stato circa **100mila euro** ogni anno...

E curioso anche che la relazione precedente – quella per l'anno 2020 – sia stata pubblicata sul sito del Ministero il 15 marzo 2022, allorché era stata trasmessa (e pubblicata) sul sito della Camera dei Deputati il 21 dicembre 2021: la Dgca l'ha pubblicata tre mesi dopo la pubblicazione sul sito web di Montecitorio (ma in questo caso almeno la notizia – ovvero l'avviso – c'era)... Perché?!

Qualcosa non quadra.

Nell'ottobre scorso, **IsiCult** e **Key4biz** hanno deciso di stimolare il Ministero, rendendo “pubblica” ovvero assegnando un minimo di effettiva pubblicità alla Relazione, offrendo – in paradossale “esclusiva” – sia la Relazione relativa al 2021 sia la sintesi della stessa: vedi “*Key4biz*” del 19 ottobre 2023, “[Tagli per 100 milioni alle sovvenzioni statali al cinema e audiovisivo? Allarmismo ingiustificato](#)”.

Perché non viene stimolata una adeguata “disseminazione” della “valutazione di impatto” della Legge Cinema e Audiovisivo?

Quel che ci si domanda è perché un documento di questo tipo non beneficia di adeguate iniziative di *comunicazione, promozione, discussione*...

Quel che manca è una necessaria *attività di disseminazione*.

Perché non la promuove lo stesso Ministro **Gennaro Sangiuliano**??

La presentazione pubblica ed una libera discussione intorno alla “valutazione di impatto” per l'anno 2022 (nelle more di quella del 2023) potrebbe rivelarsi una occasione giusta per *scardinare vecchi potentati e storiche lobby che paralizzano lo stato di coscienza* delle industrie audiovisive nazionali. Certo non ci si aspetta che questo dibattito critico sia promosso dalle due maggiori associazioni del settore, l'**Anica** (cinematografara) presieduta da **Francesco Rutelli** e l'**Apa** (televisiva) presieduta da **Chiara Sbarigia** (che è anche Presidente di Cinecittà, senza che nessuno – o quasi – segnali l'incompatibilità e comunque l'inopportunità di questo doppio ruolo), dato che queste due lobby rappresentano buona parte dei produttori... beneficiati.

E magari, questa presentazione pubblica e la valutazione stessa potrebbero aiutarci a comprendere se ha senso che lo Stato regali ad alcuni produttori (società la cui proprietà è spesso in mano a multinazionali straniere, come nel caso eclatante ed emblematico della sempre più potente **Fremantle**, controllata dal gruppo tedesco Rtl **Bertelsmann**) milioni e milioni di euro, che potrebbero essere allocati meglio e destinati a sostenere varie fasi della “filiera” del cinema e dell'audiovisivo, con particolare attenzione alla sperimentazione e ricerca ed alla promozione...

Giusto regalare 10 milioni di euro per produrre il film di Costanzo “Finalmente l'alba” che non arriverà ad incassare nei cinema mezzo milione di euro, a fronte di un (presunto) costo di 29 milioni di euro?

Come commentare altrimenti alcuni “numeri” dell’ultimo film di **Saverio Costanzo**, “*Finalmente l’alba*”, prodotto da **Wildside, Fremantle, Rai Cinema**, distribuito da **01Distribution** (ovvero **RaiCinema** ovvero **Rai**)?! Non entriamo qui nel merito della storia, che pure è interessante: un’aspirante giovanissima attrice negli studi di Cinecittà degli anni ’50... la ragazza vive ore memorabili che segneranno il suo passaggio all’età adulta... Qui *non* vogliamo affrontare questioni estetologiche, ma politiche, così intendendo la **politica culturale**.

Secondo i dati ufficiali del Ministero, il film di Costanzo sarebbe costato l’impressionante cifra di **29 milioni di euro** (non è un refuso: dicesi ventinove milioni), **di cui 9 milioni di sostegno pubblico** attraverso il tanto decantato (ed illusorio) “*tax credit*” ed un mezzo milione di euro come “*contributi selettivi*” per la produzione (per la precisione, 450.000 euro), per **un totale di poco meno di 10 milioni di euro**. Chi vuole approfondire queste numerologie, si diletta a cercare titoli e nomi nel “[Database aiuti alle opere](#)”, messo a disposizione dalla Dgca: resterà in molti casi... senza parole. Il film ha incassato ad oggi nei cinematografi italiani poco più di 370.000 euro.

Qualcuno si domanda (anche dopo aver visto il film), delle due l’una:

- i produttori sono veramente avventurieri *masochisti*, perché non recupereranno mai – nel caso in ispecie – quel presunto “investimento”, al di là del flop del circuito “theatrical”, dalle vendite a televisioni e piattaforme e – peggio – dall’estero...

oppure (come avrebbe insinuato il mitico **Giulio Andreotti**: “*a pensare male degli altri si fa peccato, ma spesso si indovina...*”)

- i preventivi sono in qualche modo gonfiati (attraverso fatturazioni di comodo), ed il Ministero non effettua adeguate verifiche (anche perché da anni ed anni la Direzione Cinema e Audiovisivo ha un organico sottodimensionato e stressato da migliaia e migliaia di pratiche burocratiche)...

E qualcun altro si domanda, quante “cose belle” si sarebbero potuto fare con quel regalo di 10 milioni di euro dello Stato...

Qualcosa non quadra.

Da segnalare infine che da qualche tempo, sulla piattaforma del Ministero (Dgca) che rende pubblici alcuni dati – il succitato “Database aiuti alle opere” – è stata inserita una strana noterella: “*NB: I dati raccolti sono autodichiarati dai soggetti richiedenti all’interno della piattaforma Dgcol e costantemente aggiornati. La Dgca non è responsabile della rispondenza a verità di quanto dichiarato in fase di compilazione delle istanze*”. Pregasi leggere tra le righe...Parafasando il Sommo Poeta, “*verità va cercando, ch’è sì cara*”.

E non è possibile continuare a fare finta di nulla, con uno Stato generoso quanto incosciente.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (768^a edizione)

Chimera ‘2 per mille’ per le associazioni culturali: promessa da FdI e PD, ancora lettera morta

20 Febbraio 2024

Le 56mila associazioni culturali italiane sembrano rassegnate, di fronte ad una ennesima promessa elettorale disattesa. Perché il Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano non avoca il dossier? Serve una dotazione di almeno 50 milioni di euro

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 20 Febbraio 2024, ore 17:35

La notizia non è stata rilanciata da nessuna testata giornalistica, e ciò basti (per comprendere il disinteresse diffuso, determinato da rassegnazione?!), ma la sempre vigile agenzia stampa specializzata sulla politica culturale [AgCult](#) – diretta da **Ottorino De Sossi** – l’ha ben segnalata: ieri lunedì 19, è stato manifestato parere favorevole – nell’economia del “Milleproroghe” – all’ordine del giorno del deputato “dem” **Silvio Lai**, che impegna il Governo “a valutare l’opportunità di adottare iniziative, anche legislative, finalizzate a prorogare la misura” che “dispone la possibilità di destinare il 2 per mille alle associazioni culturali”.

Si tratta di una questione in verità *delicata, importante, finanche strategica*, perché riguarda migliaia e migliaia di associazioni culturali italiane, soggetti giuridici che non sono mai stati presi in seria considerazione dal Parlamento e dal Governo: **anche nella riforma del Terzo Settore, le “associazioni culturali” sono state di fatto ignorate**, ed infatti una parte di loro hanno deciso – o stanno decidendo “oborto collo” – di trasformarsi in “aps” ovvero “associazioni di promozione sociale”, per potersi iscrivere nel *Registro Unico del Terzo Settore* (Runts) e poter beneficiare di alcune (modestissime) agevolazioni fiscali...

Il “2 per mille” alle associazioni culturali: introdotto nel 2016, riproposto nel 2021, promesso nel 2022 e nel 2023 ed ancora inesistente. Una chimera?

Il “2 per mille” alla cultura è uno *strumento di “sussidiarietà orizzontale”* destinato alle associazioni costituite da almeno 5 anni che nel proprio Statuto o Atto Costitutivo riportino lo svolgimento o la promozione di attività culturali. L’elenco di queste organizzazioni viene stilato dal Ministero della Cultura, sulla base di una richiesta di iscrizione. Il contribuente può destinare una quota pari al 2 per mille della propria imposta sul reddito a favore di un’associazione culturale iscritta nell’apposito elenco istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri: in occasione dell’ultima edizione (Irpef 2021) le associazioni iscritte furono circa 3mila.

Il 2 per mille fu introdotto la prima volta nel **2016** (con un tetto di spesa di 100 milioni di euro, utilizzato poi in minima parte), inspiegabilmente cancellato negli anni successivi, e poi riproposto in modo sperimentale nel **2021** (con un tetto di spesa di 12 milioni di euro).

Assente nel **2022**, l’ex Ministro **Dario Franceschini** si era impegnato a reintrodurlo.

La norma è stata introdotta nel 2016 dal Governo guidato da **Matteo Renzi**, che decise – saggiamente – di affiancare questa chance del “2 per mille” alle associazioni culturali al tradizionale “8 per mille” per le confessioni religiose, al “5 per mille” per il non profit e la ricerca ed al “2 per mille” che è possibile destinare ai partiti politici.

Si tratta di una quota del proprio gettito Irpef che ogni anno può essere devoluta a una realtà diversa. Si tratta di una scelta volontaria, che non porta vantaggi né svantaggi fiscali di alcun tipo. Si può decidere di donare una di queste tre quote, o anche tutte e tre, compilando il proprio “Modello 730” e simili.

La quarta chance – ovvero il “2 per mille” alle “associazioni culturali” – è stata assente non soltanto dalla modulistica per l’Agenzia delle Entrate, ma, di fatto, anche dai radar parlamentari e governativi nel corso del 2023 e nel 2024.

Per le annualità 2022 e 2023 l'istituto del 2 per mille alle associazioni culturali non è stato ripreso: ciò significa che i contribuenti non hanno potuto decidere di destinare – in sede di dichiarazione dei redditi – parte delle proprie imposte a favore delle “associazioni culturali”.

Una sorta di *chimera*, a questo punto.

Come è noto agli esperti di procedure parlamentari, quando un emendamento incontra difficoltà ad essere accolto dalla maggioranza, si può sempre tentare la via dell’*“ordine del giorno”*, che – volendo banalizzarlo – è una sorta di “contentino” che viene accordato al postulante. Come dire?! *“Egregio, grazie per la proposta, è interessante, ma qui ed ora dobbiamo affrontare questioni più importanti”*.

Spesso gli “ordini del giorno” vanno a finire nel *vuoto cosmico del dibattito parlamentare*, e non determinano l’avvio di una genesi normativa.

L’onorevole Lai aveva già ricevuto... una pacca sulla spalla sul tema, dato che il 24 dicembre 2022 era stato già accolto un suo “ordine del giorno” sostanzialmente identico, nell’economia della “Manovra” di bilancio, che – anch’esso – impegnava il Governo *“ad adottare iniziative, anche legislative, finalizzate a prorogare e rendere strutturale la misura di cui all’articolo 1, comma 985, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, che dispone la possibilità di destinare il 2 per mille alle associazioni culturali”*.

S’è visto il risultato di questo “impegno” del dicembre 2022... se a distanza di oltre un anno l’ardito parlamentare l’ha dovuto ricordare e ristimolare. Ed il novello ordine del giorno è stato simpaticamente “accolto”. Tanto, per quel che conta...

Ciò che appare curioso – anzi paradossale – in questa vicenda è che il “2 per mille” a favore delle associazioni culturali era anche nel programma elettorale di *Fratelli d’Italia*, e lo stesso allora Responsabile Cultura del partito e poi Presidente della Commissione Cultura della Camera Federico Mollicone se ne era fatto alfiere.

Il dossier IsICult per Key4biz del dicembre 2022 e l’appello al Ministro della Cultura

Il 5 dicembre 2022, lo stesso *Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult* ricordava l’esigenza di ripristinare la norma, pubblicando un dossier su queste colonne (vedi “Key4biz” del 5 dicembre 2022, [“Legge di Bilancio, dimenticato di nuovo il ‘2 per mille’ Irpef per le 58mila associazioni culturali italiane?”](#)), che veniva rilanciato anche dall’agenzia stampa *AgCult*:

« Il Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale (IsICult) **Angelo Zaccone Teodosi** rivolge un appello al Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** affinché nella Legge di Bilancio in gestazione venga ripristinato il meccanismo del “2 per mille” dell’imposta sui redditi a favore delle associazioni culturali.

In un dossier pubblicato oggi dal quotidiano online “*Key4biz*”, il Presidente di IsICult segnala *“come la misura, introdotta sperimentalmente per l’anno 2016 e poi re-introdotta nel 2021, è stata sospesa per l’anno 2022, e nella versione della Legge di Bilancio ‘bollinata’ dal Ministero dell’Economia e Finanza non ve ne è traccia, rispetto alla possibile attivazione nel 2023”*.

Zaccone ricorda come abbiano beneficiato della misura, per l’anno 2021, oltre 3mila associazioni culturali – per la precisione 3.021 – sul totale di 58mila associazioni culturali censite dall’Istat. Nel 2016, le associazioni beneficiarie erano state 1.130.

“Il ‘quantum’ raccolto – prosegue – è stato però sostanzialmente lo stesso, circa 12 milioni di euro, anche perché la misura non ha beneficiato di adeguata promozione nemmeno nel corso del 2021, e l’interesse da parte dei contribuenti è rimasto assai basso, anche se crescono leggermente le ‘firme’ (870.949 nel 2016 e 1.095.502 nel 2021): solo un 3% degli italiani (per la precisione, il 2,66%) degli italiani destina il ‘2 per mille’ alla cultura; una quota veramente modesta, se si osserva che la percentuale è del 40% se ci si riferisce al ‘5 per mille’ e del 43% per quanto riguarda l’8 per mille”.

Il Presidente di IsICult auspica quindi *“la concreta re-introduzione (e la stabilizzazione nel lungo periodo), anche perché la norma veniva prospettata come auspicabile sia nel programma elettorale – capitolo ‘cultura’ – di Fratelli d’Italia sia del Partito Democratico”*. E dichiara che *“il Responsabile Cultura di FdI, nonché neo Presidente della Commissione Cultura della Camera, Federico Mollicone l’ha richiamata più volte, nei suoi interventi anche recenti. Nelle ‘linee programmatiche’ presentate dal Ministro della Cultura Gemaro Sangiuliano di fronte alle Commissioni Cultura riunite di Camera e Senato lunedì della scorsa settimana 1° dicembre, però, non vi è cenno alcuno in materia”*.

“Si tratta di spiccioli veramente – sostiene Zaccone Teodosi – nella complessiva economia dello Stato italiano e finanche del Ministero della Cultura: 12 milioni di euro per il 2021, allorquando si dovrebbe prevedere una dotazione di almeno 50 milioni, se si volesse dare realmente respiro a questo prezioso meccanismo. Si potrebbe ragionare su una previsione di almeno 50 milioni di euro per il 2023, di 75 milioni di euro per il 2024, per arrivare per il 2025, ovvero a quello stesso livello di 100 milioni di euro che era stato previsto inizialmente nel 2016. E si dovrebbe organizzare una campagna di informazione e promozione adeguata, altrimenti resterà uno strumento di modestissima portata”.

Continua Zaccone: *“Si tratterebbe di un segnale, piccolo ma significativo, di attenzione verso un “universo” plurale e ricco, quelle delle decine di migliaia di “associazioni culturali”, finora mal trattato dalle istituzioni italiane. Si tratta di ‘imprese’ culturali e creative che sono finora sfuggite ad una misurazione economica puntuale, ma che certamente producono occupazione qualificata per quanto spesso purtroppo precaria, e soprattutto provocano una significativa riduzione dei costi sociali derivanti dall’emarginazione e dall’inaccessibilità, stimolano educazione informale e socialità e identità territoriale, e quindi anche coesione sociale. ‘Cultura’ – quindi – nel senso più fecondo del termine”*. » (dispaccio AgCult 5.12.2022 ore 15:07)

L’appello è stato ignorato, anche se, nei mesi successivi, qualcuno ha cercato di rilanciarlo...

Nei mesi precedenti **IsICult / Key4biz** aveva affrontato la prospettiva, in diverse occasioni: si rimanda agli interventi del 17 giugno 2022 su *“Key4biz”* (vedi [“Cultura, saltato il 2 x mille: a bocca asciutta oltre 3mila associazioni”](#)) e del 10 agosto 2022 (vedi [“Qualcuno si ricorderà delle oltre 54.000 associazioni culturali italiane nei programmi elettorali?”](#)). Ne scrivevamo anche sulle colonne del settimanale *“Tpi”* (*“The Post Internazionale”*) il 24 giugno 2022, in un articolo intitolato *“La politica si è mangiata pure la cultura”*, nel quale ricordavamo che i partiti si sarebbero comunque spartiti i 18 milioni loro destinati dall’Irpef dei contribuenti, dimenticandosi delle esigenze delle associazioni culturali...

Quali le giustificazioni del dietro-front? Un mistero. Anche Fratelli d’Italia (Alessandro Amorese e Federico Mollicone) rinnova l’impegno per il “2 per mille”, ma nei fatti nulla accade

Il 14 febbraio 2023, sempre l’agenzia stampa **AgCult**, segnalava un intervento di **Massimo Coen Cagli**, Direttore scientifico della **Scuola di Fundraising di Roma**: *“come emerge dal modello fac simile della prossima denuncia dei redditi, non è stato reintrodotta il 2 per mille alla cultura... Durante l’evento **Più Fundraising Più Cultura** del dicembre 2022, nell’incontro con i rappresentanti delle Commissioni cultura di Camera e Senato, abbiamo appreso che l’attuale Ministro, durante la prima audizione tenuta alle Commissioni nel dicembre scorso, ha prospettato la sua reintroduzione... Non dico che dopo questa notizia siamo andati ‘a dormire tranquilli’ sicuri che all’indomani avremmo trovato il 2 per mille, ma almeno avevamo registrato una esplicita intenzione bipartisan a farlo. E non è poco. Come mai non è stata mantenuta la promessa? Ufficialmente non si sono registrate dichiarazioni pubbliche circa le giustificazioni di questo ‘dietro-front’...”*.

Nell’autunno scorso, il 6 ottobre 2023 **Alessandro Amorese** e **Federico Mollicone**, rispettivamente Capogruppo Fdi e Presidente della VII Commissione di Montecitorio presentano una risoluzione (anche questa rilanciata soltanto dall’agenzia stampa **AgCult**...), che vorrebbe stimolare il Governo ad impegnarsi ad adottare iniziative normative *“volte a introdurre nel disegno di legge di bilancio per il 2023 la destinazione del due per mille a favore delle associazioni culturali, valutando l’opportunità di stabilizzare tale previsione... Le iniziative culturali rappresentano una prima risposta contro ogni forma di degrado. Gli investimenti e gli interventi a favore della cultura non sono mai sufficienti per favorire un rilancio di tutte le attività culturali, dalle più grandi città ai piccoli comuni, incentivando la sussidiarietà e valorizzando l’impegno di professionisti e volontari. Le associazioni culturali, soprattutto nei contesti più disagiati, svolgono un ruolo molto importante di supporto e sussidiarietà per promuovere la legalità e contrastare l’abbandono scolastico”*.

“2 per mille”: tetto di spesa oscillante tra i 12 milioni del 2021 ed i 100 milioni di euro del 2016

E Amorese e Mollicone ricordavano la storia della questione: “già nel 2016 e nel 2022 è stato consentito di destinare il 2 per mille delle dichiarazioni dei redditi a favore delle associazioni culturali; nella legge n. 208 del 2015, al comma 985, si stabilisce che per l’anno finanziario 2016, con riferimento al precedente periodo d’imposta, ciascun contribuente può destinare il due per mille della propria imposta sul reddito delle persone fisiche a favore di un’associazione culturale iscritta in un apposito elenco istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, e viene anche fissato un tetto di spesa per questa destinazione, dato che il comma si conclude con le parole: ‘Per le finalità di cui a presente comma è autorizzata **la spesa di 100 milioni di euro per l’anno 2016**’. Nel decreto-legge n. 104 del 2020, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge n. 126 del 13 ottobre 2020, è stato inserito l’articolo 97-bis in base al quale ‘Per l’anno finanziario 2021, con riferimento al precedente periodo d’imposta, ciascun contribuente può destinare il due per mille della propria imposta sul reddito delle persone fisiche a favore di un’associazione culturale iscritta in un apposito elenco istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri’. Anche in questo caso è stato previsto un tetto di spesa con il testo: ‘La corresponsione delle somme per l’anno 2021 opera nel limite massimo di **12 milioni di euro**’”.

Qualche settimana prima, il 20 settembre 2023 era stato giustappunto **Alessandro Amorese**, Capo Gruppo di **Fratelli d’Italia** in Commissione Cultura, ad annunciare la risoluzione in gestazione: “per favorire un rilancio di tutte le attività culturali, dalle più grandi città ai piccoli comuni, incentivando la sussidiarietà e valorizzando l’impegno di professionisti e volontari, auspichiamo che sia possibile reintrodurre l’assegnazione del 2 per mille alle associazioni e agli Enti del Terzo Settore che si occupano di cultura. Una misura già utilizzata sporadicamente in passato che si dovrebbe rendere stabile come il 5 per mille per sostenere le onlus o il 2 per mille per finanziare i partiti. Una norma importante che Fratelli d’Italia ha voluto inserire anche nel programma elettorale del 2022. Occorrerà naturalmente poi vigilare sull’effettiva realizzazione di progetti ed eventi, ma non bisogna perdere questa occasione”.

La risoluzione presentata da Amorese è stata approvata dalla VII Commissione Permanente della Camera (Istruzione, Scienza e Istruzione) il 15 novembre 2023: alla firma di Amorese e Mollicone si è aggiunta quella, nel testo della risoluzione riformulata, di **Anna Laura Orrico**, esponente del Movimento 5 Stelle (e già Sottosegretaria alla Cultura. Il rappresentante del Governo, **Paola Frassinetti**, Sottosegretaria al Ministero dell’Istruzione, ha espresso “orientamento favorevole sul testo della risoluzione, come riformulato”.

Risoluzione andata a finire su un binario morto, evidentemente.

L’occasione è stata persa.

Insomma, anche questo rinnovato buon intendimento è rimasto nei cassetti.

Lettera morta.

Promesse elettorali svanite nel nulla? Perché il dossier non viene avvocato dal Ministro Sangiuliano e si stabilizza finalmente quest’intervento a favore delle 56mila associazioni culturali italiane?

Chi cura questa rubrica **IsICult** per il quotidiano online “Key4biz” segue da oltre trent’anni la politica culturale, l’economia mediale e le dinamiche sociali, e non può non manifestare il proprio sconforto per l’ennesima “promessa” (in campagna elettorale) disattesa.

Quel che appare incomprensibile è la ragione per la quale questa decisione non viene assunta, né dal Governo né dal Parlamento: la norma in questione determina “costi” modestissimi per lo Stato, a fronte della stimolazione di un tessuto socio-culturale prezioso per lo sviluppo del Paese e dei conseguenti benefici in termini di crescita e coesione.

A questo punto, riteniamo che il “dossier” dovrebbe essere assunto in prima persona dal Ministro **Gennaro Sangiuliano**, forte dell’evidente sostegno del suo stesso partito ma anche del Partito Democratico. Ed abbiamo certezza che nessun altro partito si opporrebbe... anzi.

È tanto complicato chiedere al Capo di Gabinetto ed al Capo dell’Ufficio Legislativo – rispettivamente **Francesco Gilioli** e **Donato Luciano** – di avviare un’azione di gestazione normativa da parte del Governo, per rendere finalmente stabile questa norma, assegnandole una **dotazione budgetaria nell’ordine di almeno 50 milioni di euro l’anno**?! Il **Ministero della Cultura** potrebbe peraltro attingere a quel “risparmio” di 50 milioni determinato dalla decisione del

Ministro di ridurre nel 2024 da 750 milioni a 700 milioni il Fondo per il Cinema e l'Audiovisivo... Bastano poche righe, suavia.

La *gratitudine* da parte delle circa 56mila associazioni culturali italiane sarebbe grande (ed anche – indirettamente – da parte della cittadinanza che beneficia delle attività di queste associazioni della società civile).

Ed al di là della nobiltà intellettuale (questa è vera politica culturale!) del provvedimento – sia consentita la *prosaica* (finanche *volgare*?!) osservazione – una norma così *semplice* determinerebbe benefiche ricadute anche dal punto di vista del *marketing elettorale*...

Nota tecnica: il testo della Risoluzione n. 8-00034 approvata il 15 novembre 2023, VII Commissione Permanente (Cultura, Scienza e Istruzione)

Risoluzione Approvata 7-00154 Amorese:

Destinazione del 2 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche a favore delle associazioni culturali

La VII Commissione, premesso che: le iniziative culturali rappresentano una prima risposta contro ogni forma di degrado; gli investimenti e gli interventi a favore della cultura non sono mai sufficienti per favorire un rilancio di tutte le attività culturali, dalle più grandi città ai piccoli comuni, incentivando la sussidiarietà e valorizzando l'impegno di professionisti e volontari; le associazioni culturali, soprattutto nei contesti più disagiati, svolgono un ruolo molto importante di supporto e sussidiarietà per promuovere la legalità e contrastare l'abbandono scolastico; già nel 2016 e nel 2022 è stato consentito di destinare il 2 per mille delle dichiarazioni dei redditi a favore delle associazioni culturali;

- *nella legge n. 208 del 2015, al comma 985, si stabilisce che per l'anno finanziario 2016, con riferimento al precedente periodo d'imposta, ciascun contribuente può destinare il due per mille della propria imposta sul reddito delle persone fisiche a favore di un'associazione culturale iscritta in un apposito elenco istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, e viene anche fissato un tetto di spesa per questa destinazione, dato che il comma si conclude con le parole: « Per le finalità di cui a presente comma è autorizzata la spesa di 100 milioni di euro per l'anno 2016 »;*
- *nel decreto-legge n. 104 del 2020, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge n. 126 del 13 ottobre 2020, è stato inserito l'articolo 97-bis in base al quale « Per l'anno finanziario 2021, con riferimento al precedente periodo d'imposta, ciascun contribuente può destinare il due per mille della propria imposta sul reddito delle persone fisiche a favore di un'associazione culturale iscritta in un apposito elenco istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ». Anche in questo caso è stato previsto un tetto di spesa con il testo: « La corresponsione delle somme per l'anno 2021 opera nel limite massimo di 12 milioni di euro »,*

impegna il Governo:

- *a valutare l'opportunità di adottare iniziative normative volte a introdurre nel disegno di legge di bilancio per il 2024 la destinazione del due per mille a favore delle associazioni culturali, valutando l'opportunità di stabilizzare tale previsione; a valutare l'opportunità di estendere il beneficio del due per mille non solo alle associazioni culturali, senza scopo di lucro, di cui al Libro I del Codice Civile, ma anche a fondazioni, cooperative, comitati e altri enti senza finalità di lucro, così come definito all'articolo 4 del Codice del Terzo Settore di cui al decreto legislativo 3 luglio 2017 n. 117, recanti nelle finalità dello statuto un chiaro riferimento agli interessi generali di cui alle lettere d), f), i) e k) dell'articolo 5 del medesimo codice e costituite da almeno 3 anni;*
- *a valutare l'opportunità di realizzare campagne di comunicazione e sensibilizzazione adeguate, anche mediante accordi da stipulare con il servizio pubblico radiotelevisivo, nonché ad attivare sistemi di comunicazione diretta verso la platea dei beneficiari coinvolgendo le associazioni del settore culturale ed esperti nel campo del fundraising;*
- *ad istituire un Tavolo Tecnico presso il Ministero della Cultura, con il coinvolgimento delle associazioni di rappresentanza degli enti culturali, del terzo settore e con esperti del fundraising, con il compito di monitorare l'attuazione della disciplina relativa al due per mille e che stabilisca criteri e indicazioni attuative finalizzate a migliorare l'accesso a tale strumento agevolativo.*

(8-00034) « Amorese, Mollicone, Orrico ».

dal verbale della Commissione: “Alessandro Amorese (Fdl), illustra sinteticamente una proposta di testo riformulato della risoluzione a sua prima firma, che tiene conto delle proposte di integrazione avanzate dalla collega Orrico. Il Sottosegretario Paola Frassinetti esprime un orientamento favorevole sul testo della risoluzione, come riformulato. Anna Laura Orrico (M5s) dichiara di voler sottoscrivere la risoluzione, come riformulata e ringrazia il collega Amorese ed il Governo per aver voluto recepire le proposte di integrazione. La Commissione approva la risoluzione, come riformulata, che assume il n. 8-00034”.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (767^a edizione)

Tra Pnrr e Tocc prevalgono nebbie, urge più trasparenza. Iniziativa di OpenPolis, che ha indirizzato al Governo una terza richiesta di accesso (sulla base del Foia)

19 Febbraio 2024

Incredibilmente, non si ha notizia nemmeno dei titoli dei progetti che hanno vinto i bandi “Tocc”, affidati dal Ministero della Cultura ad Invitalia: 155 milioni di euro, si sa dati a “chi”, ma non si sa per fare “cosa”...

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 19 Febbraio 2024, ore 17:18

Da molti anni, e non soltanto su queste colonne, l’[Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult](#) conduce, in parallelo alla propria attività di ricerca e consulenza indipendente, un’attività di sensibilizzazione politica e stimolazione giornalistica basata sull’esigenza di rendere più trasparenti le procedure della Pubblica Amministrazione italiana...

Non a caso, ci vantiamo di essere al contempo ricercatori specializzati e giornalisti investigativi. Tante volte abbiamo segnalato anzi denunciato “buchi” di conoscenza e deficit di trasparenza, con particolare attenzione alle tematiche afferenti alla cultura, ai media, alle dinamiche sociali...

Anche rispetto alla gestione del “**Recovery Plan**”, abbiamo indirizzato i riflettori su aree oscure, o comunque nebbiose, dai 300 milioni assegnati a **Cinecittà** (società controllata al 100 % dal Ministero dell’Economia e Finanze, ma con il Ministero della Cultura che esercita i poteri dell’azionista) ai 155 milioni di euro che, nell’economia sempre del “Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza”, sono stati assegnati ai bandi cosiddetti “**Tocc**” (acronimo che sta per “*Transizione Organismi Culturali e Creativi*”), che il Ministero della Cultura ha deciso di affidare alla gestione di Invitalia (altra società controllata al 100 % dal Mef).

Passando dal livello “micro” (rispetto alle dimensioni complessive del Pnrr) al livello “macro”, non siamo certamente gli unici ad aver segnalato carenze, ad aver denunciato nebbie...

Questa mattina è stata diramata la notizia che la **Fondazione Openpolis** (centro di ricerca indipendente, presieduto da **Vittorio Alvino**), che segue tra l’altro anche le dinamiche del Pnrr, ha inviato al Governo guidato da **Giorgia Meloni** una [nuova richiesta di accesso agli atti](#): si tratta del terzo “Foia” presentato per chiedere più dati sul piano italiano. Anche grazie all’impegno di [Openpolis](#) – che aggiorna a cadenza settimanale il suo progetto di monitoraggio “[OpenPnrr](#)” – nel tempo la situazione è migliorata sul fronte della trasparenza, ma le informazioni pubbliche non sono ancora sufficienti.

Denuncia **Openpolis**: “*con questa nuova richiesta, chiediamo dati dettagliati sui progetti finanziati dal Pnrr. In particolare, sul loro stato di avanzamento, in termini sia di lavori effettuati che di spesa effettivamente sostenuta. I nodi da sciogliere sugli interventi in agenda vanno anche oltre la mancanza di dati. In primis non è ancora chiaro quale sarà il destino dei progetti che sono stati defianziati con la recente revisione del piano*”.

I promotori di **Openpolis** sono **Vittorio Alvino, Guglielmo Celata, Ettore Di Cesare e Vincenzo Smaldore**, che portano in eredità i progetti e i dati raccolti in oltre dieci anni di storia dell’Associazione Openpolis, di cui la Fondazione rappresenta la prosecuzione e il superamento. Gli altri fondatori sono **EtiPubblica, Fondazione per il Cambiamento, Gran Sasso Science Institute** e **Sergio Galbiati**.

Che cosa è il “Foia” (“Freedom of Information Act”) introdotto in Italia nel 2016

Si ricordi che il Foia è uno strumento giuridico per ottenere dati e documenti di interesse pubblico in possesso delle amministrazioni, in modo da assicurare un controllo sociale sull’attività e le scelte amministrative.

Il diritto di accesso civico generalizzato (o Foia, acronimo di “Freedom of Information Act” la più importante [legge americana di accesso pubblico all'informazione statale](#)) è stato introdotto in Italia nel 2016 (modificando il [decreto legislativo n. 33 del 2013](#), art. 5 comma 1).

Il cittadino e le associazioni rappresentative possono **richiedere alla pubblica amministrazione dati e documenti già esistenti** (ulteriori rispetto a quelli per i quali già vige un obbligo di pubblicazione), **senza dover dimostrare l'esistenza di un interesse attuale e concreto né motivare la richiesta**.

La legge prevede **limiti al diritto di accesso per tutelare gli interessi dello Stato** (difesa militare, relazioni internazionali, ordine pubblico etc.) **o dei privati** (segreto professionale, privacy, ecc.: è compito dell'Amministrazione coinvolgere altri soggetti nel procedimento, nel caso in cui la richiesta determini un pregiudizio concreto alla loro riservatezza).

Vi è inoltre un divieto assoluto di accesso ai documenti coperti da “segreto”.

L'Amministrazione può autorizzare un accesso parziale ai documenti richiesti (ad esempio “oscurando” alcuni dati a tutela della privacy dei soggetti coinvolti). Il **Foia si affianca all'“accesso documentale”**, che riguarda documenti utili per un interesse personale di colui che fa richiesta ([Legge n. 241 del 1990](#), art. 22 ss.) **e all'“accesso civico semplice”**, volto a ottenere la pubblicazione dei documenti e informazioni di interesse della collettività indicati dalla legge, ad esempio bandi di gara e di concorso, sovvenzioni e contributi, titolari di incarichi politici e dirigenziali, personale eccetera ([Decreto Legislativo n. 33 del 2013](#), art. 5 comma 1).

Come nei casi precedenti, l'iniziativa è sviluppata con il sostegno dell'[Osservatorio Civico Pnrr](#), delle centinaia di organizzazioni aderenti alla campagna [#DatiBeneComune](#) (Promossa da [Associazioni onData](#), [Transparency International Italia](#), [Actionaid](#), e sostenuta tra gli altri da [CittadinanzAttiva](#), [Lega Ambiente](#), [Slow Food Italia](#)...), con l'assistenza dello studio legale [E-Lex](#): “abbiamo fatto questa nuova richiesta perché crediamo che, visto il clima di grande incertezza che regna attualmente intorno al Pnrr, sia **fondamentale ripristinare le condizioni minime di trasparenza e informazione per avere un controllo pubblico e generalizzato sulla gestione del Piano**”.

L'esigenza vale a livello “macro”, ma non meno anche a livello “micro”...

Abbiamo **denunciato la questione dei misteriosi 155 milioni di euro dei bandi “Tocc”**, e ci siamo rivolti direttamente alla Direzione Generale competente del Ministero della Cultura, la **Dg Creatività Contemporanea**: in sintesi, il Ministero ci ha risposto che ritiene assolti gli obblighi di trasparenza, avendo reso note le graduatorie dei vincitori del bando, di cui viene indicata soltanto l'identità, ed il contributo assegnato, e la Regione nella quale ha la sede legale il promotore (non è precisata neppure la città), senza nemmeno rendere pubblico (almeno) il titolo del progetto.

In sostanza, il Ministero della Cultura, attraverso Invitalia, assegna ben 155 milioni di euro del Pnrr senza che si sappia per “cosa”, ovvero per quali progetti

Non abbiamo dubbi che le commissioni di selezione abbiano valutato al meglio tutte le proposte progettuali presentate da migliaia e migliaia di postulanti (circa 5mila)...

Non abbiamo dubbi che queste proposte rispondano al dettato degli avvisi “Tocc”...

Però permane il quesito: **perché non viene reso noto almeno il titolo dei progetti vincitori?!**

E sarebbe tanto complicato, in epoca di Pubblica Amministrazione digitalizzata rendere accessibile almeno una sinossi dei singoli progetti?!

È veramente tanto complicato?!

Questa esigenza viola forse diritti alla riservatezza di chicchessia?!

Si tratta di rivelare brevetti industriali?

O si tratta di (piccolissimi) segreti di Stato?!

È opportuno enfatizzare che chi redige queste noterelle ha apprezzato l’iniziativa dei bandi “Tocc”, curata dalla Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** (che ha ricevuto dal Ministro **Gennaro Sangiuliano** la delega per il cinema e l’audiovisivo, ma giustappunto anche per le industrie culturali e creative), di aprire questi bandi anche alle imprese per così dire “atipiche”: non soltanto imprese registrate dalle Camere di Commercio (presso il *Registro Imprese*) o enti del Terzo Settore iscritti presso il Runts (il *Registro Unico degli Enti del Terzo Settore*, appunto), ma anche “semplici” associazioni culturali... A suo tempo, **Maria Luisa Amante**, Direttrice del “Servizio I – Imprese Culturali e Creative, Moda e Design” della *Direzione Creatività Contemporanea* (Dgcc), ci ha spiegato come, per superare l’impasse definitorio (e giuridico) “impresa” / “non impresa”, era stato introdotto nei bandi “Tocc” – coerentemente con quel che prevede l’Unione Europea – il termine di “organizzazione”: nel concetto di “*organizzazione culturale e creativa*”, possono infatti rientrare sia le imprese sia i soggetti non profit. Questa adeguata evoluzione terminologica è stato anche il risultato di un’approfondita analisi comparativa effettuata attraverso una lettura critica dei bandi in materia di sostegni alla cultura emessi dalle singole Regioni italiane.

Abbiamo segnalato (rimarcato positivamente) questa “giusta direzione”, più volte, nell’economia della rubrica curata da **IsICult** per questo quotidiano online: si rimanda, da ultimo, all’articolo “[Industrie culturali e creative, fondo di 30 milioni in 10 anni grazie alla ‘Legge sul Made in Italy’](#)”, su “Key4biz” del 7 febbraio scorso.

Ed abbiamo seguito l’evoluzione della gestazione dei bandi “Tocc” (nella versione “digitale” ed “ecologia”) con grande attenzione, segnalandone il carattere innovativo: si legga, tra gli altri, “Key4biz” del 21 ottobre 2022, “[Pubblicato il bando da 115 milioni del MIC per la digitalizzazione: aperto a imprese e no profit](#)”. Avevamo compreso l’importanza dell’iniziativa già in occasione dei primi annunci da parte della Sottosegretaria Borgonzoni: vedi “Key4biz” del 29 settembre 2021, “[Il Mic annuncia 155 milioni di euro per le industrie culturali: 125 per la transizione “digitale” e 30 per la transizione “verde”](#)”.

A fronte di questa eccellente “apertura mentale” (ovvero intelligenza burocratica) dimostrata dal Mic e specificamente dalla Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** (e da coloro che hanno guidato la *Dg Creatività Contemporanea*, dapprima **Onofrio Cutaia** – chiamato poi come Commissario Straordinario del Maggio Fiorentino – e, da qualche mese, **Angelo Piero Cappello**) non corrisponde purtroppo però adeguata trasparenza: ed è grave, e questo deficit si collega, nel suo piccolo, alla battaglia condotta da **Openpolis**.

Ricordavamo alcuni dati, nel nostro intervento del 7 febbraio 2024...

Con i fondi Pnrr di 155 milioni di euro sono state sostenute dal Mic 2.320 iniziative, ma non si conosce nemmeno il nome dei progetti sovvenzionati. Tipico caso di italica “trasparenza a metà”

I bandi “Tocc” ovvero “*Transizione Digitale Organismi Culturali e Creativi*” (cosiddetto “Tocc 1”) e “Transizione Ecologica Organismi Culturali e Creativi” (cosiddetto “Tocc 2”) hanno registrato rispettivamente 3.183 istanze e 1.809 istanze: sono stati ammessi a finanziamento 1.913 progetti per “Tocc 1” e 407 progetti per “Tocc 2”.

In sintesi: 2.320 progetti approvati, su un totale di 4.992 proposte progettuali: nel complesso, è stato accolto ben il 47 % delle richieste.

Complessivamente, **con i 155 milioni dei fondi “Pnrr” sono state sostenute 2.320 iniziative.**

Rispetto a queste iniziative, si resta comunque in attesa delle adeguate **valutazioni di impatto**, anche perché le procedure di assegnazione non si sono caratterizzate per una particolare trasparenza: basti osservare che sono state sì pubblicate da Invitalia gli elenchi con i soggetti ammessi, e l’entità delle sovvenzioni a fondo perduto accordate ad ognuno dei beneficiari, ma non è stato reso di pubblico dominio né l’elenco dei progetti approvati (nemmeno i titoli dei progetti!) né una sinossi degli stessi (per consentire alla collettività – così come anche ai proponenti che non sono stati ammessi alla sovvenzione – di sapere cosa lo Stato ha deciso di sostenere). Nelle graduatorie, viene precisato soltanto il cosiddetto “ambito”: per esempio, “moda” piuttosto che “arti visive” o “artigianato artistico” e “audiovisivo e radio”... Un po’ poco, si converrà, nella genericità della classificazione.

Insomma, rispetto a questa “manna” di 155 milioni di euro provenienti dal Pnrr, ***non si dispone ad oggi né dei titoli dei progetti né di una sintesi delle iniziative sostenute dallo Stato***: un tipico caso – come abbiamo denunciato tante volte (anche) su queste colonne – di italica “*trasparenza a metà*”.

Incredibile, ma vero.

A fronte di “casi” come questo – piccolo ma sintomatico – non si può non aderire all’iniziativa di ***Openpolis***, pur nella coscienza che le 2.320 iniziative sostenute dal Mic attraverso i bandi “Tocc” rappresentano soltanto l’1 % (uno per cento) degli oltre 230mila progetti complessivamente sostenuti attraverso il “Pnrr”...

[Clicca qui](#), per leggere la terza richiesta in modalità Foia sullo stato di attuazione del Pnrr, trasmessa da Openpolis al Ministero dell’Economia e delle Finanze (Mef) il 12 febbraio 2024, avente come oggetto “istanza di accesso civico ai sensi dell’art. 5, commi 1 e 2 del D.lgs. n. 33 del 2013”.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (766^a edizione)

Nebbia fitta su Rai e cinema: ‘contratto di servizio’ scomparso dai radar, come il ‘Tusma’ e la riforma del ‘tax credit’

16 Febbraio 2024

Insorgono nuovamente 100 autori, Anac, Wgi, ma prevale il silenzio dalle stanze del potere, e l’avviso sembra essere “non disturbate il manovratore”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 16 Febbraio 2024, ore 17:50

In tempi lontani, vicino al posto di guida di autobus e finanche tram, campeggiava il cartello “*non parlate al manovratore*” (non essendo allora il conducente isolato dal contatto con i passeggeri)...

Questa formula sembra ben sintetizzare l’*atmosfera di silenzio* (pubblico) che caratterizza alcune dinamiche della *politica culturale e mediale* del nostro Paese.

Questa formula potrebbe essere adatta per definire ironicamente la situazione attuale del sistema mediale italiano: il giornalista investigativo o il ricercatore specializzato che cercasse nei database di articoli giornalistici e web espressioni come “*contratto di servizio*” Rai oppure “*tax credit*” cinematografico e audiovisivo, limitando la ricerca all’ultima settimana (da sabato 10 febbraio ad oggi venerdì 16 febbraio 2024), non troverebbe nessun risultato (citazione), scavando negli archivi delle società di monitoraggio mediale come *L’Eco della Stampa* o *DataStampa*. Nessuno ne scrive. Rimozione totale. Disinteresse assoluto.

Incredibile, ma vero. Nebbie impenetrabili.

Trasparenza zero. Dibattito pubblico *tendente a zero*.

Una riprova di questo prevalente “*silenzio stampa*”?! Recentissima, risale a due giorni fa la notizia: nella mattinata di mercoledì 14 febbraio il “*Piano Industriale*” della Rai 2024-2026 (che è stato approvato dal Consiglio di Amministrazione lo scorso 18 gennaio) è stato presentato nella sede di Via Asiago dalla Presidente (**Marinella Soldi**), dall’Amministratore Delegato (**Roberto Sergio**) e dal Direttore Generale (**Giampaolo Rossi**) ai direttori di Corporate, di Genere e di Testata. Laconico il comunicato stampa di Viale Mazzini: “*prevede importanti livelli di investimenti e la cui attuazione permetterà di consegnare un’azienda strutturalmente trasformata in Digital Media Company come previsto dal nuovo Contratto di Servizio*”.

Nulla è trapelato di questa presentazione, e nessuna testata giornalistica o giornalista free-lance è riuscito ad acquisire un qualche estratto di questo documento. Peraltro, diverte il riferimento al “*nuovo Contratto di Servizio*”, dato che anche questo documento permane nelle nebbie.

Il testo definitivo non è ancora pubblico, e non si ha previsione della pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*.

Nessuno si lamenta per le “piccole” modifiche apportate al Contratto di Servizio Rai, rispetto al parere della Commissione di Vigilanza

E nessuno sembra essersi lamentato più di tanto per alcune “piccole” modifiche che sono state apportate, tra la versione approvata dalla *Commissione bicamerale di Vigilanza* (parere per legge obbligatorio ma – ahinoi – paradossalmente non vincolante) e la versione che è stata approvata dal *Consiglio di Amministrazione di Viale Mazzini* (rispettivamente il 3 ottobre 2023 ed il 18 gennaio 2024) tra queste, la riduzione del ricorso agli appalti a società esterne (che sono per lo più multinazionali straniere), che siamo stati tra i pochi – anzi quasi gli unici – a denunciare...

Si rimanda al nostro intervento del 26 gennaio 2024 su “Key4biz”: [“Mimit e Rai ignorano il parere della Commissione di Vigilanza sul contratto di servizio”](#). Incredibilmente, non se ne è lamentata nemmeno la stessa Presidente della Vigilanza, **Barbara Floridia** (Movimento 5 Stelle). Ci domandavamo, in quell’intervento: la stessa Presidente tace: assente a sé stessa, oppure l’accordo partitocratico che ha portato alla sua elezione ha implicato un suo tacito impegno ad una presidenza in stile *“quieta non movere et mota quietare”*?!

Ricordiamo che il contratto di servizio della Rai, stipulato tra il Ministero delle Imprese e del Made in Italy e la Rai, disciplina la concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale in Italia, e deve essere rinnovato ogni cinque anni.

Si ricorda anche che, teoricamente, il bilancio di esercizio 2023 della Rai dovrebbe essere approvato entro i primi quattro mesi dell’anno, ma questo termine non è imperativo, e spesso slitta a fine giugno, ovvero i sei mesi previsti dal codice civile per le società per azioni (120 giorni dalla chiusura dell’esercizio).

E con l’approvazione del bilancio giunge a scadenza anche il Consiglio di Amministrazione e si aprono i giochi (partitocratici) per la elezione del prossimo.

Si ricorda che il bilancio deve essere approvato prima dal Cda e successivamente dall’Assemblea dei Soci, che è formata da due azionisti soltanto: il *Ministero dell’Economia e delle Finanze* (Mef) che ha il 99,56 % delle azioni, e la *Società Italiana degli Autori e Editori* (Siae) che ha lo 0,44 % delle azioni della Rai.

Una fonte quasi sempre affidabile, qual è **Dagospia**, si domandava ieri l’altro (14 febbraio), in un articolo a firma anonima: *“che farà quel cavalier tentenna di Giorgetti? Darà subito il via per l’elezione di un nuovo cda, come vuole Giorgia Meloni (così sarà il nuovo Ad avrà il tempo per metter giù il palinsesto della nuova Rai alla Fiamma), oppure si adeguerà al diktat di Matteo Salvini, che vuole posticipare il nuovo consiglio d’amministrazione a dopo le europee, permettendo a Roberto Sergio di metter mano al palinsesto del 2024/2025?”*.

Quel che stupisce è il silenzio-stampa intorno alla Rai futura, dopo la grande ubriacatura del Festival di Sanremo, rispetto a tematiche essenziali e strategiche come le conseguenze della riduzione del canone Rai da 90 a 70 euro ed alla **conseguente grave perdurante incertezza di medio periodo** nelle economie del servizio pubblico mediale italiano...

Tutti sono presi dal breve periodo, a nessuno sembra interessare il futuro del *“public service media”* italico tra cinque o dieci anni.

Prosegue l’iter del ‘Tusma’, e re-insorgono gli autori, finora ignorati dal Parlamento

E che dire, ancora, del controverso iter di riforma del **Tusma**, il *“Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi e Radiofonici”*?!

Si tratta di un tema delicato di politica culturale, e peraltro non è esattamente “sganciato” dai futuri possibili della **Rai**.

Qualche giorno fa, su queste colonne, segnalavamo (denunciavamo) il non coinvolgimento degli autori nelle audizioni parlamentari ed evidenziavamo che una prima lamentazione degli stessi era finalmente emersa il 5 febbraio 2024, con una nota manifestata dalle associazioni **Anac** (Associazione Nazionale Autori Cinematografici), **100autori** (Associazione dell’Autorialità Cinetelevisiva), **Wgi** (Writers Guild Italia): *“l’obbligo di investimento per le piattaforme (20 % dei fatturati delle imprese per l’anno 2024) non deve essere né ridotto, né messo in discussione”* (vedi “Key4biz” del 6 febbraio 2024, [“La riforma del Tusma verso un allentamento degli obblighi di investimento?”](#)).

Ed è veramente incredibile che il Parlamento non abbia ritenuto di ascoltare la stessa **Società Italiana degli Autori e Editori**, che pure rappresenta la spina dorsale della creatività del nostro Paese: la Siae associa o no oltre 100mila autori e creativi (ed anche alcune migliaia di editori, peraltro)?! Senza dimenticare che è anche socia, pur di minoranza, della **Rai** (vedi *supra*), la quale, rispetto alla revisione del “Tusma” non ci sembra abbia assunto una posizione molto chiara, anche se temiamo prevalga in quelle lande una visione di *“deregulation”* (la logica è sempre la stessa – *“meno regole, più libertà”* di manovra – ma ci domandiamo se ha senso per un servizio pubblico televisivo...).

A distanza di una decina di giorni, la voce degli autori è rimasta incredibilmente inascoltata dal Parlamento.

Si ricordi il retroscena politico: il Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** e Fratelli d'Italia (e quindi il Responsabile Cultura del partito, **Federico Mollicone**, che è anche Presidente della Commissione Cultura della Camera) spingono per mantenere la quota al 20 % per tutelare “la cultura nazionale” nel 2024 (quota che dovrebbe salire al 25 % nel 2025), ovvero l’obbligo di investimento a favore di produzioni indipendenti italiane... La Lega sarebbe invece dell’idea di ridurre al 15 % questa quota, sostiene il deputato **Stefano Candiani**, vicino al leader **Matteo Salvini**, ma forse non così vicino come la senatrice leghista **Lucia Borgonzoni**, che è Sottosegretaria delegata al cinema e all’audiovisivo. Abbiamo già segnalato come silente ma imponente si sviluppi l’attività di “lobbying” di **Netflix & Co.** La ex Sottosegretaria alla Cultura (settembre 2019-febbraio 2021, Governo Conte I) ed esponente di punta del Movimento 5 Stelle in Commissione Cultura **Anna Laura Orrico**, ha dichiarato: *“il sistema delle quote è importante, ma va semplificato perché non è chiaro”*. La deputata ha ragione: non soltanto non è *chiaro*, ma anche il dataset è *carente*, il sistema di controlli *deficitario* e la stessa definizione di “produttore indipendente” assai *evanescente*. Aggiungeva Orrico: *“un report di Agcom ci dice che chi è destinatario di queste quote spesso è in mano a holding straniere, quindi non si riesce a tutelare la produzione indipendente italiana. Per noi è giusto che una parte dei guadagni delle piattaforme vengano reinvestiti in opere italiane”*.

Va segnalato che la riforma del **Tusma** si intreccia intimamente con la riforma del “**tax credit**”, ma il Parlamento sembra ignorare questa relazione.

Ed il riparto dei 700 milioni della Legge Cinema e Audiovisivo per il 2024? Ed il nuovo Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo?

Ed è anche correlata alla ripartizione dei **700 milioni di euro dei fondi della Legge Cinema e Audiovisivo** per l’anno 2024: anche questa, avvolta nelle nebbie, nessuna notizia sul sito web della Direzione Cinema e Audiovisivo del Mic (retta da **Nicola Borrelli**).

Peraltro questo “riparto” deve essere sottoposto al vaglio del **Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo**, ma anche la ricomposizione di questo organo resta avvolta dal mistero, dato che è attesa da mesi ma il decreto a firma di **Gennaro Sangiuliano** non vede la luce: perché, questo gran ritardo nella gestazione dell’atto, atteso da molto tempo?!

Ed oggi venerdì 16, s’ode nuovamente la **protesta dell’anima autoriale** del sistema cinematografico e audiovisivo italico sul fronte “**Tusma**”...

Dichiarano in un comunicato congiunto **100autori, Anac e Wgi**: *“rappresentiamo la quasi totalità degli autori e delle autrici d’Italia, eppure, nelle sedi istituzionali veniamo consultati sporadicamente, quando si parla di riformare, migliorare o comunque rimodernare qualsivoglia aspetto del nostro settore. In queste ore in Parlamento si sta discutendo della riforma del Tusma, sul quale la spinta alla deregulation propugnata dagli streamers non può non destare allarme, in un momento storico in cui il mercato dello streaming sta registrando una crescita esponenziale e molto rapida con conseguente aumento dello sfruttamento delle opere in tutte le forme. Sono mesi che chiediamo un dialogo su vari fronti con le istituzioni attraverso appelli, comunicati stampa, email, che vengono sistematicamente ignorati”*.

100autori, Anac, Wgi: “Nessuno ha ritenuto opportuno convocarci per essere auditi in Commissione”

“Nessuno ha ritenuto opportuno convocarci per essere auditi in Commissione. Non può essere questa la “ratio” che guida una riforma che incide così profondamente nella nostra professione. C’è un motivo strutturale per cui si stanno valutando modifiche al testo che regola un comparto di vitale importanza per la crescita tanto culturale quanto industriale del Paese quale quello dei media audiovisivi? Qual è? Noi vorremmo conoscerlo, perché nessuno ce lo ha detto, né ce lo ha chiesto”.

Sostengono le tre maggiori associazioni di autori del sistema cinematografico e audiovisivo italiano: *“quello che sappiamo è che il sistema in questi anni ha funzionato, ha dato la possibilità al cinema e all’audiovisivo italiano di svilupparsi e di uscire dai confini del Paese con film, documentari e serie di grande successo internazionale, contribuendo a creare l’identità culturale e l’immaginario del nostro Paese. Allora cosa c’è che non va? Cosa dev’essere riformato, perché, e soprattutto: per chi?”*.

In verità, riteniamo che lo sviluppo dell'industria audiovisiva italiana, negli ultimi anni, sia dovuto più alla “*Legge Franceschini*” del 2016 che al sistema delle quote obbligatorie, la cui effettiva funzionalità ed efficacia non è mai stata oggetto di valutazioni di impatto adeguate, né da parte dell’*Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni* (Agcom) né da parte del *Ministero della Cultura* (Mic).

In ogni caso, è evidente che non ha senso “smantellare” il sistema delle quote ovvero promuovere una sua “deregulation” ulteriore, *in assenza di analisi e studi che possano dimostrarne l'efficacia / inefficacia*.

Si tratta di un discorso di *metodologia di politica culturale*, che riguarda la correlata questione, qual è la riforma dei meccanismi del tanto decantato – fino a poco tempo fa, ovvero agli allarmi finalmente manifestati dallo stesso Ministro **Gennaro Sangiuliano** – “tax credit”, in questi mesi sottoposto ad una riforma anch'essa avvolta delle *nebbie* (il dossier è in mano alla Sottosegretaria leghista delegata a cinema e audiovisivo, **Lucia Borgonzoni**).

Gli autori lamentano, come criticità del sistema in essere: “*la mancata tutela delle quote di investimento per le produzioni di qualità realizzate dai produttori indipendenti ed eccessiva discrezionalità in materia di deroghe; la problematica relativa alla mancata definizione di “produttore indipendente” e al suo allineamento all'attuale contesto tecnologico e di mercato; la mancata previsione di una regolazione a livello di contenuto dei contratti, volta a correggere le asimmetrie nei pesi di negoziazione tra industria culturale indipendente e piattaforme e negli accordi contrattuali imposti da queste ultime; l'assenza di norme volte ad eliminare “storture” per quanto riguarda il mercato dello streaming, caratterizzato ad oggi da una preoccupante opacità perché la gran parte delle piattaforme non comunica i dati previsti dal dettato normativo, o, nel migliore di casi, lo fa in maniera molto carente o incompleta*”.

E concludono: “*preoccupante, infine, è la mancata previsione, nel provvedimento in esame, di una regolazione a livello di contenuto dei contratti orientata a tutelare la produzione culturale e i diritti degli autori e artisti interpreti e di misure. Su tali aspetti il Governo mantenendo una politica di deregolamentazione che tutela al massimo grado la libertà dei contraenti, non è intervenuto nell'atto in esame per correggere i meccanismi del mercato che portano inevitabilmente ad una posizione di soggezione della produzione indipendente. Resta la nostra domanda: per chi è questa riforma? A cosa deve servire? Noi restiamo convinti che non si può riformare un settore senza prima aver ascoltato chi lo alimenta e lo rende vivo*”.

Come non dare ragione agli autori di **100autori, Anac, Wgi?!**

Sia consentita un'addenda: “*non si può riformare un settore senza prima averlo studiato ed analizzato adeguatamente, con tecnicità qualificate e soprattutto indipendenti dai poteri forti del sistema*”.

[Clicca qui](#), per la “Memoria relativa a ‘Disposizioni integrative e correttive del Decreto Legislativo 8 novembre 2021, n. 208”, trasmessa al Parlamento il 14 febbraio 2024, da Anac – Associazione Nazionale Autori Cinematografici, 100autori – Associazione dell'autorialità cinetelevisiva, Wgi – Writers Guild Italia.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (765^a edizione)

Dalla clownterapia negli ospedali al teatro nelle carceri, servono risorse adeguate

13 Febbraio 2024

Iniziativa del deputato Giovanni Maiorano (Fratelli d'Italia) per il riconoscimento della professione del "clownterapeuta", che si affianca alla proposta di Raffaele Bruno (Movimento 5 Stelle) per gli operatori di "teatro sociale" nelle carceri.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 13 Febbraio 2024, ore 17:20

Questa mattina, presso la Sala Stampa della Camera dei Deputati si è tenuta una conferenza di lancio di una proposta di legge del deputato pugliese **Giovanni Maiorano** (Fratelli d'Italia), che intende promuovere il riconoscimento della professione del "**clownterapeuta**": si tratta di una commendevole iniziativa, che cerca di fare luce su una attività preziosa seppure spesso "sommersa", in quanto non ancora riconosciuta dallo Stato italiano.

Si tratta della proposta di legge intitolata "**Disposizioni per il riconoscimento e la promozione della clownterapia o terapia del sorriso**", ovvero l'Atto Camera n. AC 846.

Si legge nella relazione che accompagna la proposta di legge (formalmente presentata il 31 gennaio 2023), "*la clownterapia, detta anche terapia del sorriso, è l'applicazione di tecniche di clownerie in ambito sanitario, allo scopo di migliorare l'umore dei pazienti, familiari e accompagnatori. Essa viene attuata da persone appartenenti ad enti privati (associazioni, cooperative, fondazioni, ecc.) che scelgono il clown come stato di coscienza per entrare in relazione con persone ospedalizzate o in difficoltà e sono appositamente formate per operare nel settore sociosanitario, attraverso tecniche derivate dall'improvvisazione teatrale, dall'arte del clown, dalla microprestidigitazione, dal teatro*".

Il lavoro del clownterapeuta è rivolto alla comunità dei luoghi di cura e specialmente ai degenti, spesso bambini, ricoverati in strutture ospedaliere – ed anche in case di riposo, case famiglia, centri diurni, ed altre strutture simili – per alleviarne lo stato d'ansia e la sofferenza e contemporaneamente per migliorare la funzionalità del sistema immunitario. Il beneficio è di natura psichica (per i pazienti) ed al contempo sociale (per le famiglie e la collettività tutta).

Decine di iniziative su tutto il territorio nazionale, centinaia gli operatori di "clownterapia"

In Italia, operano in quest'ambito diverse realtà associative, tra le quali si possono ricordare – tra quelle con maggiore visibilità – la [Federazione Nazionale Clowndottori](#) (Fnc), fondata nel 2005, che riunisce 13 organizzazioni "no profit" che da anni operano in strutture sociosanitarie e ospedaliere su tutto il territorio italiano, e l'[Associazione Internazionale Ridere per Vivere](#), fondata nel 1995 con la finalità di applicare gli studi e le buone prassi della cosiddetta "gelotologia" (o "scienza del sorriso"), nuova disciplina al confine tra scienza ed arte che studia ed applica le potenzialità del ridere e delle buone emozioni in funzione di prevenzione (primaria e secondaria), riabilitazione, terapia, formazione.

Il primo firmatario della proposta, l'onorevole **Giovanni Maiorano**, ha riconosciuto che il "vero" autore della proposta è in verità **Alessandro Scarciglia** (già Vice Sindaco di Avetrana, in provincia di Taranto), che affianca al mestiere di ufficiale della Guardia di Finanza l'attività come "**clownterapeuta**" ovvero "**clown di corsia**", socio della **Siclot Scuola Internazionale di Clown & Clown Terapia** (che ha sede a Brindisi).

Va apprezzata la partecipazione alla conferenza stampa del Sottosegretario alla Salute, il deputato pugliese **Marcello Gemmato** (Fratelli d'Italia), che ha ringraziato l'onorevole Maiorano "*per aver portato l'attenzione sulla umanizzazione delle cure, in particolare nella popolazione pediatrica. Il ricovero di un bambino comporta cambiamenti notevoli, per lui e per tutta la sua famiglia. La figura del clown di corsia può costituire un prezioso supporto per far affrontare al piccolo paziente un momento di sofferenza*".

Imma Vietri ha dichiarato: “*come Capogruppo di FdI in Commissione Affari Sociali sono orgogliosa di questa proposta che ha come obiettivo di regolamentare la clownterapia in ambito ospedaliero. Vogliamo dare il giusto riconoscimento ai volontari di corsia che portano il sorriso in contesti di grande sofferenza*”.

La proposta di legge – il cui iter si spera possa procedere speditamente – prevede anche un finanziamento pubblico a queste attività, che finora sono state colpevolmente trascurate (anzi ignorate) dallo Stato: purtroppo, però, nella proposta non viene quantificato il fabbisogno budgetario annuo.

Clownterapia: servono sostegni pubblici concreti, un budget di almeno 5-10 milioni di euro l'anno

Per passare dalla “teoria” alla “pratica”, dalle belle intenzioni alla concreta operatività, riteniamo che un fabbisogno minimo, per promuovere realmente queste attività, possa oscillare **tra i 5 ed i 10 milioni di euro** l'anno, un budget irrisorio rispetto all'intervento complessivo dello Stato a favore del sistema sanitario pubblico.

Questa quantificazione, però – ribadiamo – nella proposta di legge, purtroppo, non c'è: l'articolo 4 della proposta di legge prevede infatti semplicemente che il **Ministro della Salute** emani ogni anno un avviso pubblico per la selezione ed il finanziamento di progetti di clownterapia da attuare presso le strutture ospedaliere, sanitarie, socio-sanitarie e assistenziali, al quale possono partecipare gli enti del Terzo Settore o le associazioni riconosciute che operano nell'ambito della clownterapia da almeno 5 anni (comma 1). Con decreto emanato annualmente il Ministro della Salute si provvede a *stabilire l'ammontare delle risorse disponibili per il finanziamento dei progetti*, i criteri di selezione e di valutazione delle iniziative progettuali, le modalità con cui sono assegnati ed erogati i finanziamenti previsti, nonché le procedure per il monitoraggio e la rendicontazione dei progetti finanziati. Viene giustamente precisato che, nell'individuazione dei criteri per la redazione della graduatoria delle proposte progettuali ammesse al finanziamento, si tenga conto del numero dei potenziali fruitori del progetto, nonché del fatto che il progetto sia destinato ai reparti ospedalieri di pediatria.

L'iniziativa di Maiorano è senza dubbio valida, ma riteniamo che sarebbe assolutamente opportuno **definire per legge il “quantum”**, stabilizzandolo normativamente, e prima ancora procedere ad un censimento accurato, approfondito, completo, delle iniziative che, su tutto il territorio nazionale, utilizzano la “clownterapia” per alleviare il dolore ed il disagio.

Sono infatti decine e decine le iniziative che caratterizzano il panorama italiano, e centinaia e centinaia gli operatori, tra professionisti ed artisti e volontari, che operano in totale assenza di un albo professionale.

Un'iniziativa come quella promossa dal deputato **Giovanni Maiorano** dovrebbe peraltro essere sostenuta non soltanto dal **Ministero della Salute** ma anche dal **Ministero della Cultura**, perché l'arte che combatte il disagio rientra senza dubbio tra le attività culturali che meritano il riconoscimento e la promozione da parte dello Stato.

Il progetto IsICult “Cultura vs Disagio” (sostenuto dal Mic) ha censito oltre 3.500 iniziative artistico-culturali, in tutta Italia, che combattono il disagio (fisico, psichico, sociale)

L'[Istituto italiano per l'Industria Culturale](#) – **IsICult** sviluppa da alcuni anni (anche grazie al sostegno del **Ministero della Cultura**) un progetto di censimento e monitoraggio delle iniziative culturali ed artistiche che combattono (o comunque leniscono) il disagio – nelle sue dimensioni fisiche, psichiche, sociali – che ha finora “schedato” ben 3.500 iniziative in tutta Italia: secondo la mappatura online di geolocalizzazione, ci sono almeno 20 iniziative che meritano essere segnalate nell'ambito della “clownterapia”, nell'economia del progetto “**Cultura vs Disagio**” ovvero il “*Censimento delle Buone Pratiche Contro il Disagio (fisico, psichico, sociale)*”: clicca qui per il [sito web dedicato](#); clicca qui per la [mappa](#).

Questo progetto IsICult di censimento, anagrafe, monitoraggio può costituire la base per conoscere meglio queste realtà artistiche e culturali, che spesso sfuggono alla logica tradizionale del sostegno pubblico, oppure sono sostenute estemporaneamente ed occasionalmente da amministrazioni locali e fondazioni private...

Dalla clownterapia al teatro nelle carceri: purtroppo arranca ancora la proposta del deputato Raffaele Bruno (M5s) per gli operatori di “teatro sociale”

Collegiamo idealmente la presentazione di questa mattina ad un'altra commendevole iniziativa, proposta da un parlamentare di avverso schieramento politico, qual è il deputato campano **Raffaele Bruno**, esponente del *Movimento 5 Stelle*, cui abbiamo già dedicato attenzione su queste colonne di “Key4biz”: è infatti il primo firmatario di una proposta di legge che prevede che in ogni carcere italiano sia attivo un teatro, e quindi si promuova l'attività teatrale dei detenuti (si tratta dell'Atto Camera n. [AC 474](#), “*Disposizioni per la promozione e il sostegno delle attività teatrali negli istituti penitenziari*”). Alcuni studi empirici hanno verificato come le persone detenute coinvolte in attività culturali – e specificamente teatrali – dimostrino un tasso di recidiva assolutamente basso, a tutto beneficio della collettività (e dello stesso Stato, che potrebbe vedere così ridotta la quantità di ex-detenuti che tornano al crimine). *IsICult* ha peraltro stimato che – dal punto di vista della dimensione lavoristica – siano oltre 4mila gli operatori di teatro sociale attivi nel nostro Paese, ed ha denunciato come al “teatro sociale” il Ministero della Cultura assegni purtroppo soltanto 430mila euro l'anno a fronte del totale di 92 milioni di euro destinati alle attività teatrali *tout-court*: soltanto lo 0,5 %!

La proposta di **Raffaele Bruno**, però, arranca in Parlamento, e, nonostante preveda una dotazione assolutamente modesta di sostegno pubblico (soltanto 1 milione di euro l'anno, un budget che riteniamo peraltro assolutamente inadeguato rispetto alle ambizioni dell'iniziativa, ma può comunque rappresentare un primo passo), non sembra rientrare nelle priorità della Camera dei Deputati: anche una stimolante iniziativa promossa qualche mese fa a Montecitorio non sembra aver provocato l'auspicata accelerazione dell'iter. Si rimanda al nostro intervento su queste colonne: vedi “Key4biz” del 31 ottobre 2023, “[Il ‘teatro sociale’ richiede riconoscimento giuridico e sostegno istituzionale](#)”; si veda anche il sito web dedicato al convegno “[Operatori / Operatrici di Teatro Sociale e di Comunità: una professione che \(non\) esiste!](#)”, tenutosi a Montecitorio il 30 ottobre 2023.

Altra dinamica correlata: il teatro che aiuta a lenire il *disagio psichico*... Anche su questo tema, l'attenzione dello Stato italiano permane assolutamente modesta, se non insignificante: ricordiamo le difficoltà che deve affrontare un teatrante ed attivista come **Dario D'Ambrosi** per il prosieguo delle sue attività (si rimanda al nostro intervento su “Key4biz” del 20 maggio 2022, “[Teatro Patologico, l'urlo di protesta del fondatore Dario D'Ambrosi](#)”).

Ed il discorso potrebbe essere sviluppato su molte altre dimensioni del “disagio”...

Il Ministero della Cultura potrebbe promuovere un raccordo normativo tra “cultura” e “salute”, tra “arti” e “benessere”

Conclusivamente, riteniamo che potrebbe essere proprio il *Ministero della Cultura* a farsi promotore di un “raccordo” normativo tra le varie proposte che riguardano la cultura che combatte (o comunque lenisce) il disagio, nelle sue varie dimensioni...

Non si tratta infatti soltanto di “riconoscere” queste professionalità, ma di consentire loro una ossigenazione finanziaria che possa consentire il miglior sviluppo di attività che interpretano al meglio il concetto stesso di “welfare”.

Si tratta di promuovere una *iniziativa strategica nazionale* che stimoli le attività culturali che combattono il disagio.

Serve infatti un approccio che sia il risultato del mix tra “cultura” e “salute”, in una *visione organica, sistemica, strategica, e olistica* della funzione di *rigenerazione dell'anima e del corpo* che può essere svolta dalle arti.

E sia consentito: queste sì sono iniziative che meriterebbero anche l'attenzione dei media, e non le sciocche banali conformiste effimere polemiche intorno al *Festival di Sanremo*. Sul quale peraltro presto torneremo, per dimostrare – come abbiamo già anticipato su queste colonne – che esso *non è “servizio pubblico”*.

[Clicca qui](#) per il dossier del Servizio Studi della Camera dei Deputati sulla proposta di legge “Disposizioni per il riconoscimento e la promozione della clownterapia o terapia del sorriso”, Atto Camera n. AC 846, primo firmatario Giovanni Maiorano (FdI), presentata il 31 gennaio 2023, rilanciata in conferenza stampa a Montecitorio il 13 febbraio 2024

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.”]

#ilprincipenudo (764^a edizione)

Da un festival all'altro: da Sanremo a Giffoni, tra rinnovato conformismo e assenza di valutazioni

9 Febbraio 2024

Manca ancora alla politica culturale e mediale italiana la volontà di verificare l'efficacia del sostegno pubblico e quindi finisce per prevalere conservazione e inerzia.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 9 Febbraio 2024, ore 17:15

L'agenda mediale della settimana è stata ovviamente stravolta dalla gran kermesse di Sanremo, rispetto alla quale – da analisti mediali e ricercatori sociologici – attendiamo la conclusione, domani sera sabato 10 gennaio, per avere conferma definitiva del giudizio assolutamente negativo che stiamo maturando nelle prime giornate della manifestazione: il **Festival di Sanremo** non è, a parer nostro, “servizio pubblico”.

L'episodio della penosa sortita di **John Travolta** è la punta dell'iceberg di una visione banale conformista mercantile dello spettacolo, della musica, della televisione, e quindi della vita, e specificamente del ruolo di “public media service” incarnato dalla Rai.

Riteniamo che fino a quando avremo una Rai che trasmette in prima serata programmi ignobili come “Affari tuoi” (format **Endemol**, in onda dal 2003... con le ultime edizioni condotte dal vacuo **Amadeus** alias Amedeo Umberto Rita Sebastiani) non potrà essere considerata “servizio pubblico”.

Permane in questi giorni l'eco della lamentazione di **Claudio Gubitosi**, fondatore del **Giffoni Film Festival**, per il ritardo nella realizzazione della nuova edizione della sua storica iniziativa che starebbe subendo a causa della Regione Campania. Il Presidente **Vincenzo De Luca** risponde che “non arrivano i soldi da Roma”, e punta il dito contro **Raffaele Fitto**, Ministro per gli Affari Europei, per le Politiche di Coesione e per il Pnnr. Nessuno però si pone quesiti sulla reale efficienza ed efficacia della kermesse, che peraltro riceve da tempo ben 1 milione di euro l'anno dal **Ministero della Cultura** – Direzione Cinema e Audiovisivo (e si tratterebbe soltanto di un 15 % del totale del budget della manifestazione, che è senza dubbio una delle più ricche – ovvero delle più sovvenzionate – d'Italia), allorquando ci sono in Italia decine e decine (centinaia) di piccoli festival che *sopravvivono* con budget nell'ordine di poche decine di migliaia di euro...

Collegiamo la kermesse di **Sanremo** con quella di **Giffoni Valle Piana** perché entrambe si caratterizzano per l'**assenza di valutazioni di impatto** e per l'**assenza di bilanci sociali**: in sostanza, sia la manifestazione canora sia la manifestazione cinematografica sono infatti cresciute – nel bene e nel male – senza che qualcuno mai si fosse posto una domanda sul **senso dell'intervento dello Stato** in queste iniziative, sulla loro funzione di **stimolatori della domanda culturale**. Perché questo dovrebbero essere i festival: non ri-produttori di una domanda già esistente, ma stimolatori di “audience development” e di estensione di *pluralismo estetico-espressivo*.

Da molto tempo, segnaliamo – anche su queste colonne – anzi denunciavamo il **deficit di valutazione** che caratterizza il sistema culturale italiano, concentrando l'attenzione non sulle dinamiche di *mercato* ma sull'intervento dello *Stato*...

La politica culturale italiana continua ad essere approssimativa, senza adeguati strumenti di conoscenza, di analisi, di previsione “ex ante” e valutazione di “ex post” del (disordinato, frammentario, contraddittorio) intervento dello Stato

Esemplificativamente, un florilegio di domande che non trovano risposta (se non nella... ri-produzione dell'esistente):

- “perché” lo Stato italiano assegna **700 milioni di euro l'anno a favore del cinema e dell'audiovisivo**, a fronte di soltanto **400 milioni a favore dello spettacolo dal vivo** (teatro, musica, danza, circhi...)?

- perché lo Stato destina allo strumento del **“tax credit” la gran parte dei 700 milioni** del Fondo per il Cinema e l’Audiovisivo?!
- perché lo Stato consente alla **Rai** di trasmettere un programma come il “Festival di Sanremo” continuamente **inquinato dalla pubblicità**?!
- e, più in generale, **perché il “servizio pubblico mediale” italiano deve essere sostenuto anche dalla pubblicità**?!
- eccetera ecc. ecc.

Tre notizie meritano essere segnalate, in chiusura della settimana, nell’ambito del monitoraggio che **IsICult** cura per **Key4biz**.

Verrà realizzata finalmente una vera “valutazione di impatto” della Legge Cinema e Audiovisivo? Pubblicato ieri il nuovo bando. Verrà nuovamente riaffidata a Cattolica e Ptsclas?

Ieri 8 febbraio 2024 sul sito web della *Dg Cinema e Audiovisivo* (Dgca) guidata da **Nicola Borrelli**, è stato pubblicato il nuovo [bando per la “valutazione di impatto”](#) della Legge Cinema e Audiovisivo, per l’anno 2023.

Abbiamo molte volte affrontato la questione, segnalando come, da anni (ignorando il sano principio della turnazione degli incarichi, che pure dovrebbe caratterizzare gli appalti pubblici), il Ministero della Cultura affidi all’**Università Cattolica** di Milano assieme alla società di consulenza **Ptscla spa** una ricerca che si caratterizza per totale assenza di approccio critico: ne deriva che si tratta di una “valutazione” così asettica, annacquata, insipida... da perdere quella che dovrebbe essere la funzione prevista dalla stessa legge n. 220 del 2016 (la cosiddetta “*Legge Franceschini*”).

Di fatto, questa consulenza determina risultati **evanescenti**, sostanzialmente inutili sia per la comunità professionale del settore (che peraltro ne ignora l’esistenza, dato che la ricerca non è mai stata oggetto di pubblica presentazione e dialettica discussione, e viene trasmessa al Parlamento senza che nessuno se ne interessi o scriva una riga di commento), sia per lo stesso “decision maker” istituzionale (ovvero il Ministero stesso).

Il budget allocato dal Ministero per questa ricerca è lo stesso dell’anno scorso, nell’ordine di poco meno di 100.000 euro, una somma comunque **inadeguata** se si volesse veramente realizzare una valutazione di impatto approfondita di un intervento dello Stato che veleggia sui 700.000.000 euro: si tratta dello 0,00014285 % (sic). Già questa quota percentuale è sintomatica del vero interesse a studiare in modo serio la fenomenologia in atto.

Ci si augura comunque che la prossima edizione di questa “valutazione” assuma finalmente la funzione che è prevista dalla legge.

Il settimanale “l’Espresso” prospetta una privatizzazione di Cinecittà... Ma è tutto oro quel che luccica a via Tuscolana? Effetti perversi della “droga” tax credit...

L’edizione in edicola oggi del settimanale “*l’Espresso*” propone un articolo intitolato “*Cinecittà fa utili. Allora ridiamola ai privati*”, firmato da **Carlo Tecce**, con un approccio veramente curioso: l’autore (che pure è un giornalista accurato) propone una visione assolutamente positiva ed ottimista delle condizioni (economico-strutturali) degli “studios” di Via Tuscolana, ignorando che sono “dominati” da una società straniera, qual è **Fremantle** (appartenente al gruppo lussemburghese-tedesco **Rtl Bertelsmann**), e che tutto il sistema cinematografico italiano lavora sì da qualche anno a pieno ritmo (quella piena occupazione di cui sono soddisfatti anche i sindacati) ma è a causa della “droga” che risponde al nome giustappunto di “tax credit”. Il “sistema” italico produce ormai da anni una quantità enorme di titoli, buona parte dei quali non viene vista da nessuno.

Tardivamente ma opportunamente il Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** (*Fratelli d’Italia*) ha deciso che si dovesse mettere in atto una correzione di rotta, ed ha smorzato gli entusiasmi della sua Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** (*Lega Salvini*), imponendo una revisione radicale dei meccanismi del credito di imposta.

Si resta in attesa degli annunciati decreti operativi, così come della costituzione delle nuove due **Commissioni Esperti** come previste dalla Legge di Bilancio 2024 (una commissione per gli aiuti “selettivi”, un’altra per le attività di “promozione”), e, ancora, del nuovo **Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo** (il massimo organo di consulenza del Ministero su queste materie, che avrà un ruolo determinante nella riforma della Legge Franceschini).

Quel che stupisce è che addirittura si possa ragionare su una... **privatizzazione di Cinecittà**, allorquando nessuno si è finora posto un quesito critico sul reale ruolo degli “studios” nell’economia complessiva del sistema audiovisivo nazionale. Ancora più curioso che sia una testata come “*L’Espresso*” a prospettare questo possibile surreale scenario. C’è chi ritiene che si potrebbe trattare di una operazione grazie alla quale fondi e multinazionali entrano nel capitale della società pubblica, si nutrono parassitariamente dei fondi del Pnrr e del tax credit, scaricano poi tutto in borsa, con azioni che perdono presto ogni valore... Semplicemente: **saccheggio di proprietà dello Stato**. Altro che sane liberalizzazioni!

Peraltro, il Consiglio di Amministrazione di **Cinecittà** conclude tra poche settimane il proprio mandato...

Sarà fondamentale comprendere chi il Ministro **Gennaro Sangiuliano** andrà a cooptare soprattutto come prossimo Presidente (attualmente **Chiara Sbarigia**, che è paradossalmente anche Presidente dell’**Apa** – Associazione dei Produttori Audiovisivi) e come prossimo Amministratore Delegato (attualmente **Nicola Maccanico**), ovvero se vorrà realmente imprimere una correzione di rotta, evitando che il gran “castello di carte” costruito artificialmente crolli nell’arco di pochi anni... Si ricorda che l’attuale Cda di Cinecittà è il risultato di scelte assunte da **Mario Draghi** e da **Dario Franceschini**.

Giornata di studi sulla crisi del cinema “theatrical” alla Lumsa. L’accademia lavora ad un database di tutti cinema italiani: era ora, ma serve comunque un approccio critico, non asettico

Ed è in corso, da questa mattina, un’interessante iniziativa promossa presso l’università **Lumsa** di Roma, intitolata “*Uscire dalle crisi. Passato, presente e futuro delle sale cinematografiche in Italia*”: un evento accademico, un’occasione di studio che si inserisce all’interno del Progetto di Rilevante Interesse Nazionale 2020 (uno dei cosiddetti “prin” finanziati dal Ministero dell’Università) denominato “*CinEx. Spazi, pratiche e politiche dell’esercizio cinematografico in Italia*”. Il progetto “*CinEx*” è finalizzato a ricostruire la storia dell’esercizio cinematografico in Italia, guardando alla sala come un “*collettore sociale*” e un “*promotore di cultura*” in dialogo con il territorio e le sue risorse. Una sala, quella cinematografica, che presenta alcune caratteristiche che si esplicitano nell’essere: “*un nodo della filiera cinematografica, connesso in modo complesso a produzione, distribuzione e consumo; un locus con valore architettonico e urbanistico; un apparato, ovvero un insieme di tecnologie che modellano e performano l’esperienza di visione; un’impresa con organizzazioni, modelli di gestione, professionisti, impatti sulla crescita economica e industriale del Paese*”...

L’approccio è – ovviamente – molto accademico, e positivamente multidisciplinare (con prevalenza però di storici su sociologi ed economisti), ma ci sembra purtroppo sganciato da una visione complessiva (organica e olistica) di “**politica culturale**”, eppure qui lo richiamiamo comunque perché **Paola Dalla Torre** (responsabile dell’Unità di ricerca della Lumsa) ha spiegato come – nell’economia del progetto di ricerca – sia prevista la costruzione di un **database di tutte le sale cinematografiche italiane**: è (ancora una volta...) “*incredibile ma vero*”, ma, anche su questo fronte, in Italia **non esiste una mappatura accurata ed aggiornata dei cinematografi**. Così come non esiste un censimento approfondito dei **teatri** e nemmeno delle **librerie** e delle **edicole**...

Da anni, denunciemo questo surreale deficit di conoscenza

Il panel pomeridiano dell’iniziativa alla Lumsa ha visto gli interventi di livello, di esperti qualificati come **Bruno Zambardino** (in rappresentanza della *Direzione Cinema e Audiovisivo del Mic*), **Francesca Medolago Albani** (Segretaria Generale dell’*Anica*), **Robert Bernocchi** (consulente specializzato attivo anche attraverso la piattaforma *CineGuru*), **Andrea Minuz** (recentemente cooptato nel Cda del *Centro Sperimentale di Cinematografia – Csc*), nonché, in rappresentanza dell’industria ovvero la fase “theatrical” della filiera, **Mario Lorini** (Presidente dell’associazione degli esercenti cinematografici *Anec*): stimoli interessanti, ma, ancora una volta... una **lettura prevalentemente acritica dell’esistente** (di fatto, elogio della conservazione)... nessuna preoccupazione sulla desertificazione del territorio cinematografico nazionale (sia nelle città metropolitane sia in provincia)... nessuna preoccupazione sul duopolio nell’esercizio cinematografico italiano in mano a gruppi stranieri (*Uci Cinemas* e *The Space*)... nessuna preoccupazione sull’overdose produttiva fine a se stessa (efficace la formula sintetica: “*film realizzati non con il tax credit, ma per il tax credit*”)... nessuna preoccupazione sul saccheggio di imprese italiane da parte di multinazionali (anche francesi)...

Insomma, ancora una volta: “*Tout va très bien, Madame la Marquise*”...

Ci si augura che anche questa iniziativa universitaria – peraltro assai generosamente finanziata dal Ministero dell’Università, trattandosi di un contributo “Prin” che beneficia di ben 334.285 euro – possa comunque contribuire a *fare luce nelle perduranti nebbie di conoscenza* del funzionamento del sistema culturale italiano.

Il progetto di ricerca IsICult “Italia dei Festival”, per una mappatura, un’anagrafe, un monitoraggio di tutti i festival italiani (oltre 3.000)

Segnaliamo (ricordiamo) che anche in materia di *festival* – e non soltanto cinematografici – esiste una terribile carenza di informazioni ed analisi, e ricordiamo che l’[Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult](#) sta lavorando alla prima mappatura completa di tutti i festival nazionali, che si stima siano oltre 3.000 in tutta Italia.

La proposta progettuale IsICult è risultata tra i vincitori nel 2023 del bando “Progetti speciali” della *Dg Cinema e Audiovisivo*, ma la ricerca prevede il censimento ed una sorta di “anagrafe” di tutti i festival italiani (non soltanto quelli di cinema): per comprendere meglio il senso del progetto si rimanda alla “landing page” di [“Italia dei Festival”](#), ovviamente ancora in versione beta...

Si tratta di un primo passo verso la costruzione di un *“modello valutativo” dei festival italiani*, che consenta di comprendere se è giusto che il *Festival Alfa* riceva una sovvenzione pubblica di 10.000 euro o 100.000 euro a fronte del *Festival Beta* che ne riceve invece una di 1.000.000 (e qualsiasi riferimento al succitato *Festival di Giffoni Valle Piana* non è... casuale!).

Ad oggi, finisce per prevalere – nella quantificazione dei contributi pubblici – la *capacità relazionale* dei promotori dei festival, rispetto a valutazioni basate su indicatori oggettivi, nel solito perverso “mix” – che tante volte abbiamo segnalato (e lamentato) – tra *“intuitu personae”* e rapporti politici col *“Principe”* di turno (Ministro, Sottosegretario, Sindaco, Assessore, ecc. ecc. ecc.).

Sul tema (festival e discrezionalità *eccessiva* nei sovvenzionamenti), si rimanda anche al nostro intervento del 10 marzo 2023, su queste colonne di “Key4biz”: [“Il “caso Kum!”. Budget dimezzato per il festival di M. Recalcati da nuova assessora di Ancona: la “destra culturale” brutta, sporca e cattiva?”](#), sottotitolo *“Un’ennesima dimostrazione di giudizi lapidari in assenza di dati e analisi: assai poco si sa ancora dei circa 3.000 festival attivi in tutta Italia”*.

Lentamente (comunque troppo lentamente... e tardivamente) si cerca, su più fronti, di *costruire tasselli di un puzzle di conoscenza ancora assolutamente incompleto*: dai cinematografici ai festival, dai teatri alle edicole, in Italia mancano ancora strumenti adatti ad un “buon governo” del sistema.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (763^a edizione)

Industrie culturali e creative, fondo di 30 milioni in 10 anni grazie alla ‘Legge sul Made in Italy’

7 Febbraio 2024

Avviato il tentativo di assegnare finalmente al sistema culturale nazionale un quadro normativo di riferimento. In gestazione diversi decreti del Ministero della Cultura, di concerto con Mimit, Maeci, Mef. Perdura il deficit di conoscenza e trasparenza.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 7 Febbraio 2024, ore 14:37

Ieri mattina, martedì 6 febbraio 2024, si è tenuta al Collegio Romano (la sede centrale del Ministero della Cultura) un’affollata riunione promossa dalla Sottosegretaria alla Cultura, la iperattiva senatrice leghista **Lucia Borgonzoni**, che esercita non soltanto la delega – assegnatale dal Ministro **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d’Italia) – su cinema e audiovisivo, ma anche sulle **“industrie culturali e creative”** (formula ormai diffusa anche in Italia, nel cui ambito rientrano peraltro anche il cinema e l’audiovisivo): l’iniziativa è stata presentata come **“riunione di coordinamento”** tra partner istituzionali (dicasteri altri rispetto al Mic) ed alcuni esponenti del sistema culturale nazionale (rappresentanti di varie associazioni).

L’occasione è stata data dall’esigenza di promuovere comunicazionalmente alcune ricadute nel sistema culturale italiano determinate dall’entrata in vigore della cosiddetta **“Legge sul Made in Italy”**, ovvero la Legge n. 206 del 2023, formalmente entrata in vigore l’11 gennaio scorso.

Siamo stati tra i pochi a segnalare il carattere innovativo – anche soltanto potenzialmente – di quella norma in gestazione da tempo: si rimanda all’intervento **IsICult** su queste colonne di **“Key4biz”** del 1° agosto 2023: [“Made in Italy, nel disegno di legge governativo un set di norme anche favore delle ‘imprese culturali e creative’”](#).

L’iniziativa della Sottosegretaria è senza dubbio commendevole, per quanto sia evidente che un’operazione di **“coordinamento”** dovrebbe prevedere un **preliminare processo di consultazione**, ad ampio spettro, ed anzitutto di identificazione delle realtà più **“rappresentative”**: e qui si pone un primo problema **“metodologico”**, di identificazione – si direbbe nello slang sociologico – del **“perimetro”**...

Perdurante deficit di conoscenze sul funzionamento strutturale del sistema culturale italiano

Infatti, **non esiste ad oggi in Italia uno studio approfondito**, una radiografia accurata, una ricerca aggiornata sulle **caratteristiche strutturali** del sistema culturale nazionale (e quindi anche su **“chi”** rappresenta **“chi”**...).

Da molti anni, denunciavamo questo deficit e segnaliamo quanto siano assolutamente carenti i pochi tentativi messi in atto nel corso dei decenni, dagli ormai storici rapporti prodotti da soggetti privati come **Federculture** e **Symbola** e **Civita**, e come si abbia conferma del debole stato dell’arte delle conoscenze anche dal recente tentativo promosso dallo stesso **Ministero della Cultura**, con la pubblicazione del dossier **“Minicifre della Cultura”** (ne abbiamo scritto su **“Key4biz”** del 4 dicembre 2023, [“Dall’Atlante delle Imprese Culturali e Creative” della Treccani alle “Minicifre della Cultura” del Ministero: quando la ricerca porta acqua alla conservazione”](#)).

A fronte di questo **deficit di conoscenze**, a questa carenza di approccio critico, come si può ben governare il sistema, come si può ben strutturare l’intervento della mano pubblica? Inevitabilmente prevale approssimazione.

È comunque senza dubbio apprezzabile che, finalmente, lo Stato italiano dedichi attenzione all’insieme delle **“industrie culturali e creative”**, cercando di recuperare un ritardo istituzionale di decenni rispetto all’esperienza di nazioni più evolute come la Francia ed il Regno Unito e la stessa Spagna.

E, grazie al “**Pnrr**”, per la prima volta risorse di una qualche significatività sono state finalmente assegnate anche a settori che erano stati finora trascurati dall’intervento dello Stato italiano, storicamente concentrato su cinema, audiovisivo, spettacolo dal vivo (basti pensare ai circa 700 milioni di euro l’anno del **Fondo per il Cinema e l’Audiovisivo** ed ai circa 400 milioni dell’ex “Fus” – Fondo Unico per lo Spettacolo – divenuto ormai **Fondo Nazionale per lo Spettacolo dal Vivo**, ovvero “Fnsv”...).

Ha dichiarato la Sottosegretario: “*dopo aver predisposto un piano di investimenti con fondi Pnrr da 155 milioni di euro per la transizione digitale e verde della filiera, con la Legge sul Made in Italy ora un nuovo passo... Dall’introduzione della definizione di impresa culturale e creativa all’adozione di un piano nazionale strategico, passando dalla stabilizzazione di un fondo dedicato di complessivi 30 milioni di euro in dieci anni*”.

In verità, un fondo di 3 (tre) milioni di euro l’anno (!) è veramente *poca cosa* (anzi: *niente*) rispetto ad un sistema culturale che complessivamente muove **decine di miliardi di euro** l’anno (addirittura quasi 100 miliardi di euro l’anno, a fronte di 1,5 milioni di lavoratori, ma ribadiamo si tratta di stime non validate scientificamente), che richiederebbe un **piano nazionale di intervento** che si caratterizzi per approccio *strategico, organico, sistemico*, e magari con un *respiro di lungo periodo*.

Un fondo di 3 milioni di euro l’anno per le imprese culturali e creative: comunque un inizio, per quanto budgetariamente simbolico

L’incontro si è posto come una prima occasione di confronto tra “*pubblico*” e “*privato*”, anche perché nell’agenda prevista dalla Legge n. 206 debbono essere cantierati una serie di **decreti ministeriali ed interministeriali**, che vedono il primo soggetto attivo nel **Ministero della Cultura**, ma con il coinvolgimento del **Ministero delle Imprese e del Made in Italy** (Mimit), del **Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione** (Maeci), del **Ministero dell’Economia e Finanze** (Mef).

La scrittura di questi decreti attuativi è intrapresa complessa ed impegnativa, soprattutto alla luce delle carenze di informazione che segnalavamo...

La stessa Sottosegretaria ha riconosciuto: “*c’è una legge per il Made in Italy ma poi ci sono i decreti attuativi, abbiamo una cornice, dobbiamo inserire all’interno delle cose importanti, alcune sono anche a brevissimo tempo. Questo non sarà l’unico incontro per i decreti attuativi, però è fondamentale per dirci in che direzione vogliamo andare. Se nei decreti attuativi non inseriamo le regole e le norme che ci vogliamo dare rischiamo di aver fatto una legge che perde forza e potenza*”.

Lucia Borgonzoni ha enfatizzato il potenziale ruolo che dovranno svolgere **le Regioni**, le quali “*saranno fondamentali nel percorso dei decreti attuativi. L’intenzione è metterci in rete e coprire questo enorme ambito. Stiamo lavorando anche con l’Istat per avere i dati del peso sul Pil, un dato molto importante. Questo ci aiuterà a chiedere un fondo più grande: 3 milioni non è la cifra che noi immaginiamo debba restare, ma l’importante era avere un fondo decennale per fare capire come siano fondamentali. Dobbiamo cercare altri strumenti per aumentare questo fondo, magari anche lavorando sull’Art Bonus*”.

Il riferimento all’Istat riguarda una sorta di censimento del sistema culturale nazionale, che è stato avviato nell’economia dei fondi del Pnrr denominati “Tocc”, acronimo che sta per **Transizione Organismi Culturali e Creativi**, ovvero il fondo di 155 milioni di euro...

Le norme introdotte nella **Legge sul Made in Italy** intendono dare seguito all’esperienza maturata dal Ministero della Cultura attraverso alcune delle più recenti azioni sviluppate a favore delle imprese culturali e creative:

- il **Piano di investimenti Pnrr** a cura della Direzione Generale Creatività Contemporanea del Mic con i fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per complessivi 155 milioni di euro destinati alla transizione digitale e verde del settore (il primo dei 4 bandi in cui si è articolato il piano è stato aperto nel novembre 2022, con l’assegnazione degli ammessi a finanziamento e ad oggi i bandi risultano tutti completi), cosiddetti “Tocc 1” (digitale) e “Tocc 2” (ecologico), la cui gestione è stata affidata dal Mic ad **Invitalia**;
- il **Fondo per le Piccole e Medie Imprese Creative** (dotazione di 40 milioni di euro) istituito nel 2021 e nel 2022 dall’ex Mise oggi Mimit (iniziativa alla quale ha collaborato il Mic);

- il **Piano Nazionale Borghi del Pnrr Cultura 4.0**, che ha previsto un investimento di 200 milioni di euro per le imprese, tra le quali anche le imprese culturali e creative...

Con i fondi Pnrr di 155 milioni di euro sono state sostenute 2.320 iniziative, ma non si conosce nemmeno il nome dei progetti sovvenzionati. Tipico caso di italica “trasparenza a metà”

I bandi “**Tocc**” ovvero “*Transizione Digitale Organismi Culturali e Creativi*” (cosiddetto “Tocc 1”) e “*Transizione Ecologica Organismi Culturali e Creativi*” (cosiddetto “Tocc 2”) hanno registrato rispettivamente 3.183 istanze e 1.809 istanze: sono stati ammessi a finanziamento 1.913 progetti per “Tocc 1” e 407 progetti per “Tocc 2”.

Complessivamente, con i 155 milioni dei fondi “Pnrr” sono state sostenute **2.320 iniziative**.

Rispetto a queste iniziative, si resta comunque in attesa delle adeguate **valutazioni di impatto**, anche perché le procedure di assegnazione non si sono caratterizzate per una particolare trasparenza: basti osservare che sono state sì pubblicate da **Invitalia** gli elenchi con i soggetti ammessi, e l’entità delle sovvenzioni a fondo perduto accordate ad ognuno dei beneficiari, ma non è stato reso di pubblico dominio né l’elenco dei progetti approvati (nemmeno i titoli dei progetti!) né una sinossi degli stessi (per consentire alla collettività di sapere cosa lo Stato ha deciso di sostenere).

Insomma, rispetto a questa “manna” di 155 milioni di euro provenienti dal Pnrr, **non si dispone ad oggi né dei titoli dei progetti né di una sintesi delle iniziative sostenute dallo Stato**: un tipico caso – come abbiamo denunciato tante volte (anche) su queste colonne – di italica “trasparenza a metà”.

Incredibile, ma vero.

Ieri al Collegio Romano, un florilegio di opinioni, ma certamente non un “campione rappresentativo”

La riunione di ieri ha fornito certamente stimoli interessanti, ma sicuramente non può essere ritenuta una occasione adeguata a comprendere il pensiero e le esigenze di un “campione rappresentativo” degli operatori del sistema culturale nazionale.

Oltre al Sottosegretario **Lucia Borgonzoni** ed al Direttore Generale della Direzione Generale Creatività Contemporanea del Mic (DgCc) **Angelo Piero Cappello**, alla riunione sono intervenuti: **Cecilia Piccioni**, Vice Capo di Gabinetto, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale; **Amedeo Teti**, Capo Dipartimento Politiche per le Imprese, Ministero delle Imprese e del Made in Italy; **Luca Parodi**, Regione Liguria, Coordinatore tecnico Commissione Cultura della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome...

Sul fronte non istituzionale, sono intervenuti: **Andrea Cancellato**, per *Federculture*; **Antonio Calabrò** per *Fondazione Musei Impresa*; **Giulio Felloni**, per *Federmoda Federazione Moda Italia – Confcommercio*; **Giovanna Barni**, per *l’Alleanza Cooperative Cultura*; **Andrea Palombi**, per *l’Adei Associazione editori Indipendenti*; **Vanessa Pallucchi**, per *il Terzo Settore*; **Antonio Franceschini**, per *Cna Federmoda*; **Francesca Schiavo**, per *il Consorzio Italic*; **Carlo Capasa**, per *la Camera Nazionale della Moda Italiana*; **Thalita Malagò**, per *Idea – Italian Interactive Digital Entertainment Association*; **Giovanni Fiorentino**, per *la Siff – Società Italiana per lo Studio della Fotografia*; **Caterina Carpinella**, per *l’Aicc – Confindustria Associazione Imprese Culturali e Creative*; **Francesco Rutelli**, per *l’Anica*; **Marco Parri**, per *Federvivo (Agis)*; **Mario Lorini**, per *l’Anec*; **Francesca D’Ippolito**, per *C.Re.S.Co – Coordinamento delle Realtà della Scena*; **Raffaella Frascarelli**, per *il Comitato Fondazioni Arte Contemporanea*; **Lapo Cianchi**, per *Pitti Immagine*; **Giordano Sangiorgi**, per *Audiocoop*...

Molto curiosa l’assenza dei rappresentanti della **Siae**, considerando che la **Società Italiana Autori e Editori** rappresenta oltre 100mila operatori del sistema culturale italiano, prevalentemente autori e creativi ma anche editori, ovvero la “spina dorsale” delle industrie culturali e creative del nostro Paese.

Un *florilegio di interventi*, quello di ieri, merita un approfondimento, e torneremo presto sull’incontro, anche se ci sembra di poter sostenere che è prevalso un approccio molto “segmentato”, ovvero frammentato ed autoriferito, e peraltro con pochissimi riferimenti alle conseguenze dello sconvolgimento radicale che le industrie culturali e creative stanno vivendo (subendo) a causa della **rivoluzione del digitale** e dell’intelligenza artificiale.

Tra gli interventi più stimolanti, senza dubbio quello di **Giordano Sangiorgi** (Audiocoop – Mei), che ha denunciato lo strapotere delle piattaforme digitali, da *Netflix* a *Spotify*, e l'esigenza di un intervento deciso e strategico da parte dello Stato: ha ricordato tra l'altro che fu **Giulio Andreotti** ad imporre una tassa del 4 % sui ricavi dei film “made in Usa” distribuiti in Italia nel Dopoguerra...

Lucia Borgonzoni (Sottosegretaria al Mic): “momento storico per le imprese culturali e creative”

L'iniziativa di ieri ha registrato una ricaduta comunicazionale modestissima, anzi quasi inesistente, fatta salva l'attenzione concessa ieri dal quotidiano confindustriale “*Il Sole 24 Ore*”, in un articolo firmato da **Andrea Biondi**, ovvero un'intervista nella quale la Sottosegretaria ha anticipato il senso della riunione al Collegio Romano...

Con discreta retorica e rinnovata autoreferenzialità (ma si tratta di caratteristiche tipiche cui ci ha abituato, ormai da anni, la Sottosegretaria), **Lucia Borgonzoni** ha sostenuto che “*l'incontro di oggi rappresenta un momento storico per le imprese culturali e creative. Per rendere ancora più incisiva la nostra azione a favore del settore serviva un'adeguata cornice legislativa. Abbiamo mantenuto la promessa e disegnato ex novo un impianto di norme pensate per rafforzare ulteriormente il valore della filiera, visto il ruolo da protagonista che ricopre per l'economia del Paese. Le prossime settimane saranno cruciali: con la scrittura dei decreti, entreranno infatti nel dettaglio dell'articolazione dei nuovi strumenti introdotti dalla Legge. Per renderli quanto più efficaci possibile, ho ritenuto opportuno in questa fase più che mai giocare di squadra e mettere a sistema esperienze e competenze. Il giusto metodo per accrescere la centralità nel nostro Paese e nel panorama internazionale di un'industria che è espressione di straordinaria creatività e abilità imprenditoriale uniche al mondo*”.

Si tratta veramente di un... “momento storico”?! Sarà.

Comunque... bene, molto bene, ma si ribadisce l'osservazione critica: *come si può “fare squadra”, se non si dispone di adeguate conoscenze sulla composizione della squadra?!*

Per capirci: se sul cinema e l'audiovisivo e lo spettacolo dal vivo un po' di informazioni e dati ci sono, cosa dire di settori come la *moda* o il *design*?!

In ogni caso, alle specifiche analisi settoriali di approccio economico-industriale dovrebbe essere affiancata una *visione organica, anzi olistica, del sistema culturale nel suo complesso*, delle interazioni tra settori.

E non soltanto dal punto di vista *economico*: come sosteniamo da decenni, all'analisi economica si deve assolutamente accompagnare un'analisi *semiotica*, seguendo la logica *struttura / sovrastruttura*...

La Sottosegretaria ha comunque annunciato ieri che “presto” saranno disponibili i risultati dell'*indagine conoscitiva* sulle imprese culturali e creative frutto della collaborazione tra la DgCc del Ministero e l'*Istat*, che è stata avviata a fine 2022 e prevede un arco temporale di tre anni.

Siamo molto curiosi di verificare quali saranno i risultati di quest'indagine, confidando che essa possa stimolare *un salto di qualità nelle analisi del sistema culturale italiano*, per quanto nutriamo perplessità sulle capacità dell'*Istat* di affrontare questi temi, sia per la storica disattenzione che l'*Istituto Nazionale di Statistica* ha dimostrato, nel corso dei decenni, sulla “cultura”, sia perché per conoscere al meglio il funzionamento di un sistema culturale non è assolutamente sufficiente un approccio soltanto quantitativo e statistico...

I 9 ambiti settoriali delle imprese culturali e creative, secondo la tassonomia del Ministero

Si ricorda che gli “*ambiti*” di attività delle imprese culturali e creative sono stati così classificati dal Mic:

- musica
- audiovisivo e radio (inclusi film/cinema, televisione, videogiochi, software e multimedia)
- moda
- architettura e design
- arti visive (inclusa la fotografia)

- spettacoli dal vivo e festival
- patrimonio culturale materiale e immateriale (inclusi archivi, biblioteche e musei)
- artigianato artistico
- editoria, libri e letteratura.

Le parti della “Legge sul Made in Italy”, la n. 206 del 2023, che riguardano direttamente il *Ministero della Cultura* e per cui sono previsti specifici decreti attuativi sono:

- *Articolo 25*

“Imprese culturali e creative”:

decreto interministeriale Mic-Mimit, da adottare entro il 10 aprile 2024

- *Articolo 26*

“Albo delle imprese culturali e creative di interesse nazionale”:

decreto ministeriale da adottare entro il 10 aprile 2024

- *Articolo 27*

“Creatori digitali”:

decreto ministeriale da adottare entro il 10 aprile 2024

- *Articolo 28*

“Linee guida per la salvaguardia dell’autenticità storica delle opere musicali, audiovisive e librerie”

- *Articolo 29*

“Contributo per le imprese culturali e creative”:

decreto interministeriale Mic-Mimit-Mef

- *Articolo 30*

“Piano nazionale strategico per la promozione e lo sviluppo delle imprese culturali e creative”: decreto interministeriale Mic-Mimit-Maeci, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, entro gennaio 2025.

Torneremo presto su questi temi.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (762^a edizione)

La riforma del Tusma verso un allentamento degli obblighi di investimento?

6 Febbraio 2024

Nel disinteresse dei più, continua l'iter parlamentare di un delicato provvedimento normativo che potrebbe scardinare criteri minimi di tutela del "made in Italy" audiovisivo.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 6 Febbraio 2024, ore 16:55

Come è noto, l'**Istituto italiano per l'Industria Culturale (IsICult)** sviluppa – tra le proprie attività di centro di ricerca indipendente – un monitoraggio critico continuativo delle iniziative pubbliche e private in materia di *politica culturale, economia dei media, dinamiche sociali*: nell'ambito di queste attività cura da un decennio la rubrica "[ilprincipenudo](#)" per il quotidiano online "**Key4biz**", sul quale evidenzia alcuni dei risultati più interessanti del monitoraggio.

Talvolta, da questa osservazione, emerge veramente un senso di sconforto, per due ragioni: la diffusa *disattenzione dei media "mainstream"* rispetto alle tematiche importanti della politica culturale; la *debolezza di molti portatori di interessi* nell'entrare in scena, politicamente e/o comunicazionalmente.

L'attenzione dei media è peraltro spesso distratta da *vicende minori ed effimere*, e questa stessa distrazione finisce per influenzare purtroppo anche l'agenda della politica.

Non entreremo oggi nel merito del **Festival di Sanremo**, che inizia questa sera martedì 6 per concludersi sabato 10 febbraio, ma in argomento ci limitiamo a segnalare un'eccentrica idea manifestata dall'ex Sottosegretario alle Comunicazioni **Vincenzo Vita**, nella edizione odierna della rubrica "Rimediamo" che cura per il quotidiano (comunista) "*il Manifesto*": perché il Festival deve essere inchiodato alla sede di Sanremo e non potrebbe divenire una manifestazione itinerante lungo la Penisola? Perché la sua organizzazione non viene stabilizzata attraverso una fondazione ad hoc, che dovrebbe peraltro essere gestita con criteri trasparenti e democratici, anche nella selezione dei brani in gara?! Peraltro, in argomento, si noti come, "*quest'anno chi vince lo decidono le radio*", come titola **Carlo Antini** sul quotidiano romano "*Il Tempo*" di oggi: è stata cancellata la giuria demoscopica... fino all'anno scorso, la classifica finale veniva determinata intrecciando le preferenze della sala stampa, del televoto e della demoscopica; quest'anno, viene introdotta un'altra giuria, formata da rappresentanti di emittenti radiofoniche nazionali e locali... Una maggiore trasparenza e "democrazia culturale", rispetto ad una manifestazione come Sanremo, è legittima istanza.

Colpisce che quest'oggi una testata come "*il Fatto Quotidiano*" dedichi particolare attenzione, con richiamo addirittura in prima pagina (in un articolo firmato da **Giacomo Salvini** intitolato "*Spot e film: Mediaset chiede sconti a Meloni*"), ad una memoria che **Stefano Selli**, in rappresentanza di **Mediaset** (è Direttore delle Relazioni Istituzionali del gruppo) ha depositato in occasione dell'audizione di martedì della scorsa settimana 30 gennaio sulla riforma del "Tusma", ovvero il "**Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi**" (approvato in bozza dal Consiglio dei Ministri il 19 dicembre 2023, ed a Palazzo Chigi deve tornare dopo l'approvazione dei pareri parlamentari)... Il quotidiano diretto da **Marco Travaglio** addirittura classifica questa notizia come "*esclusiva*", allorquando il documento di cui dichiara di essere entrato in possesso (commentando "*in anteprima*"...), è di assoluto pubblico dominio sul sito della Camera dei Deputati. In calce a quest'articolo, il link per poter leggere il documento.

Cosa contiene, questo documento **Mediaset**, di tanto... preoccupante?!

La richiesta di non modificare la normativa vigente, fatti salvi: "*un leggero ritocco di una sotto quota, una maggiore flessibilità, un'attenuazione delle sanzioni*", ovvero "*in particolare, la 'sotto quota' di cinema italiano recente va assolutamente rivista, perché è molto vessatoria e pesante; chiediamo poi una maggiore flessibilità applicativa dell'Autorità in caso di violazioni e una riduzione delle sanzioni, che sono sproporzionate...*". Ne abbiamo scritto già su queste colonne: si rimanda al nostro intervento su "**Key4biz**" del 30 gennaio 2024, "[Quanta ipocrisia sulla Rai e silenzio su obblighi di investimento in audiovisivo indipendente](#)"...

È del tutto naturale – in un “libero” mercato – che sia le emittenti televisive, “free” o “pay” che siano, così come le piattaforme ovvero gli “over-the-top” chiedano un allentamento degli obblighi e dei vincoli.

Lo Stato, dal canto suo, dovrebbe ragionare in una prospettiva di sviluppo equilibrato del sistema culturale, che non può essere governato dal mercato soltanto.

Ed abbiamo già segnalato come questa prospettiva “liberista” sia stata sostanzialmente accolta anche dalla stessa **Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, considerando che il Presidente **Giacomo Lasorella** ha dichiarato, nella stessa giornata del 30 gennaio 2024: *“bene la semplificazione, forse si può andare verso un’ulteriore flessibilità sia con riferimento all’orizzonte temporale, sia con riferimento alle sanzioni”*...

Non abbiamo idea del criterio che è stato adottato nella identificazione della “eletta schiera” degli auditi da parte delle due commissioni parlamentari (presiedute rispettivamente da **Federico Mollicone**, Fratelli d’Italia, alla Camera e da **Roberto Marti**, Lega, in Senato), ma è evidente che il Parlamento ha deciso di dare ascolto – almeno finora – prevalentemente a soggetti che propendono per una ulteriore “liberalizzazione” del sistema mediale...

Perché?!

In sostanza, si è addivenuti a una selezione di auditi sulla base di una logica eterodiretta da chi lavora per “liberalizzare” oltre l’assetto del sistema?!

Le richieste di Mediaset di “correzioni” al Tusma: allentare allentare allentare “lacci e laccioli”

Il gruppo di Cologno chiede di ridefinire le quote europee in materia di programmazione e investimento (relative agli operatori non di servizio pubblico, **Rai** è esclusa dal ragionamento).

In particolare, si chiede di:

- **calcolare in modo diverso la quota riservata alla “produzione indipendente”**, oggi pari al 12,5 % degli introiti netti annui: Mediaset chiede di calcolarla invece sul “bilancio destinato alla programmazione” (e non sugli “introiti netti annui”), e di includere in tale quota anche “i costi di edizione italiana e doppiaggio di opere originarie di altri Stati membri dell’Unione Europea e dei costi di promozione di ciascuna opera”. Mediaset rimarca che il calcolo sugli introiti non è previsto dalla normativa europea, ma è “frutto di una mera scelta interna” dello Stato italiano. Secondo Cologno, la norma attuale limita proprio la capacità di destinare le risorse alla produzione indipendente ad aspetti diversi della programmazione (come l’innovazione tecnologica) e incide “sulla redditività e sulla sostenibilità economica” degli stessi fornitori di servizi media audiovisivi). Il sistema basato sui ricavi, inoltre, “non tiene in considerazione eventuali difficoltà finanziarie e gestionali delle singole società”;
- **ridefinire il concetto di “investimento”**: Mediaset chiede di modificare la stessa definizione di “investimento”, ampliandola al “costo che comprende gli importi corrisposti a terzi per l’acquisto dei diritti e l’utilizzazione delle opere, i costi per la produzione interna ed esterna e gli specifici costi di promozione e distribuzione, nonché quelli per l’edizione e le spese accessorie direttamente efferenti alle opere europee ed italiane”. Questa definizione – rimarca Cologno – “riproduce testualmente quanto previsto dall’articolo 14 dello schema di contratto di servizio della Rai”;
- **ridurre gli obblighi nei confronti del cinema italiano** (investimento degli introiti netti annui da riservare a opere cinematografiche italiane): Mediaset chiede di ridurre la quota dall’attuale 3,5 % all’1,75 % e soprattutto di eliminare la “sotto quota” del 75 % riservata alle nuove opere cinematografiche, ovvero quelle risalenti agli ultimi 5 anni (oppure, in alternativa, ampliarla “ad altre forme di produzione audiovisiva”). Questa sotto quota non sarebbe compatibile con l’introduzione di un’ulteriore sotto quota (art. 54, comma 2), che prevede di destinare a opere audiovisive italiane almeno la metà delle quote di investimento. Inoltre, introdurrebbe un “significativo elemento di rigidità a carico dei soggetti tenuti, anche considerato il consistente ridimensionamento subito, negli ultimi anni, dalla distribuzione e dalla fruizione di film in sala”...

Degli auditi il 23 gennaio 2024, la gran parte si è schierata rispetto ad un allentamento delle regole: **Sky Italia, The Walt Disney Company Italia, Confindustria Radio Tv** (alla quale – si noti bene – aderisce anche Rai), ed una delle varie “anime” dell’**Anica**qual è l’**Unione Editori Media Audiovisivi**...

Le **parole-chiave** sono “allentare” ovvero “ridurre” le “quote di investimento”, così come le “sanzioni” in caso di violazione delle regole...

Univideo – alias Unione italiana editoria audiovisiva media digitali e online – chiede a chiare lettere “una riduzione significativa delle quote di produzione del nostro Paese, che ci sembrano molto alte e irrigidiscono il mercato, rendendo difficile una produzione attrattiva e che tenga conto delle aspettative del pubblico”.

Su fronte diverso invece **Confartigianato Cinema e Audiovisivo**, che chiede un innalzamento delle quote e l’introduzione di una sotto-quota per i documentari, ed alcune anime dell’**Anica** ovvero l’**Unione Produttori** e l’**Unione Esportatori**, che chiedono una conferma del ruolo della produzione indipendente soprattutto in termini di diritti...

Il 30 gennaio 2024, nell’ulteriore set di audizioni, si dichiarano sostanzialmente favorevoli ad “allentare”... la **Motion Picture Association Europea** (ovvero la “sezione” europea della potente lobby **Mpa** alias Motion Pictures Association of America: vedi l’articolo di **Fabio Fabbri** su “Key4biz” del 31 gennaio 2024, “[Servizi media audiovisivi. McCoy \(Mpa Emea\): “Tusma opportunità per rivedere normativa investimenti” \(Video\)](#)”), e sono allineati su queste posizioni anche i due esperti coinvolti, **Ernesto Apa** dello Studio Legale Portolano Cavallo ed **Augusto Preta** di ItMedia Consulting.

Cartoon Italia chiede l’introduzione di una sotto-quota di investimento obbligatorio a favore dell’animazione: **1 % per le piattaforme e 0,6 % per le tv private lineari...**

Voce contraria rispetto all’allentamento degli obblighi è stata invece manifesta con forza da **Cartoon Italia**, l’**Associazione Nazionale Produttori d’Animazione**, che, anzi, chiede l’introduzione di una sotto-quota a favore dell’animazione: una sotto-quota dell’1% dell’obbligo di investimento per le piattaforme ed una sotto-quota dello 0,6 % dell’obbligo di investimento per le televisioni private lineari...

Due passaggi della memoria di Cartoon Italia – curata dalla Presidente **Maria Carolina Terzi** e dal Vice Presidente **Alfio Bastiancich** – sono particolarmente interessanti, e meritano essere qui riprodotti. Una critica al parere espresso da Agcom: “il riferimento che fa Agcom alla **Spagna** come modello da seguire ci pare fuorviante oltre che pericoloso. Da un confronto fatto con i nostri colleghi produttori indipendenti spagnoli è emerso che il governo spagnolo ha puntato tutto sulle infrastrutture tecnologiche (grazie a dei finanziamenti della Commissione Europea) per attrarre gli investimenti da parte delle piattaforme e non sugli obblighi di investimento (che in Spagna sono soltanto del 5 %). Questa politica ha effettivamente generato un export di servizi audiovisivi pari a oltre 1 miliardo di euro, ma ha avuto come conseguenza che le società di produzione spagnole da creatori di contenuti made in Spagna si sono trasformate in società di service per gli Stati Uniti. Non assumono più autori e creativi ma professionisti del settore audiovisivo come fossero “operai specializzati” in una catena di montaggio”.

Altra segnalazione: “in conclusione, possiamo dire che il gioco è molto semplice: **Netflix, Disney +, Paramount + Amazon** etc. prevedono nei prossimi anni miliardi di investimenti in animazione in Europa. Il paese dove saranno indirizzati questi investimenti sarà il Paese dove c’è l’obbligo: cioè per il momento solo la Francia. Di conseguenza, per consentirci di partecipare alla spartizione degli investimenti delle piattaforme americane in Europa, abbiamo bisogno della sottoquota animazione. A questo punto la politica italiana deve decidere se dare alla Francia la vittoria a tavolino o se permettere anche a noi di giocare la partita”.

Il ragionamento è di natura culturale, oltre che imprenditorial-economica: “le piattaforme streaming americane operanti sul territorio italiano, soprattutto dopo il Covid, hanno conquistato il pubblico dei bambini italiani. **Oggi i nostri figli stanno crescendo con contenuti americani**. Sono bombardati da programmi offerti da un mondo iperconnesso nel quale i genitori hanno perso il controllo della fruizione audiovisiva dei propri figli”. E Cartoon Italia cita la **Bbc**: “l’identità e la memoria di una nazione nascono dai suoi programmi per i bambini”. Ricordando che il “public media service” britannico investe 10 volte di più rispetto alla Rai nelle coproduzioni per ragazzi...

Il ragionamento di **Cartoon Italia** è ovviamente focalizzato sull’animazione, ma dovrebbe stimolare osservazioni complessive sull’insieme della produzione audiovisiva “made in Italy”.

“Lo Stato francese non ha ceduto al lobbying americano e supporta i creatori di contenuti e l’identità culturale francese”...

Denuncia Cartoon Italia: “*lo Stato francese, che non ha ceduto al lobbying americano e supporta i creatori di contenuti e l’identità culturale francese, ha introdotto una sottoquota animazione del 5 % a carico delle piattaforme (7 % per Amazon). In questo modo, è riuscito a garantire contenuti dal forte valore identitario ma anche ad attrarre e concentrare tutti gli investimenti da parte delle piattaforme e network americani sul territorio francese con la conseguenza del rafforzamento strutturale e finanziario delle società di produzione francesi. Forti di questi nuovi investimenti, negli ultimi due anni i gruppi media francesi hanno acquisito la maggioranza di 9 società italiane d’animazione. **Diversi studi d’animazione italiani sono diventati di fatto ‘service’ dei francesi. Ora in queste aziende producono contenuti francesi con creatività francese, ottengono la nazionalità italiana, accedono ai finanziamenti pubblici italiani e assolveranno gli obblighi di investimento del decreto italiano**”.*

Come dire?! Il “saccheggio” delle società di produzione italiane – che abbiamo denunciato tante volte su queste colonne, focalizzando l’attenzione soprattutto sul soggetto dominante, qual è **Fremantle** (gruppo **Rtl / Bertelsmann**) – è anche ad opera delle società di produzioni... francesi: un paradosso!

Tra aporie e paradossi... L’Apa critica Agcom: non sarebbe un “controsenso” concedere “benefici fiscali erogati dallo Stato italiano che vengono elargiti a favore di proprietà straniere”

In argomento, l’Associazione dei Produttori Audiovisivi (Apa) rimanda ad un proprio “position paper” del dicembre scorso (che reca la firma di **Chiara Sbarigia**, Presidente, ricordando l’anomalia dell’essere paradossalmente anche Presidente di quella **Cinecittà** al 100 % proprietà dello Stato): “*in particolare, secondo l’Agcom l’attuale sistema di tax credit produrrebbe una ‘aporìa’ in quanto società, qualificabili come produttori indipendenti in Italia ma non invece all’estero, potrebbero beneficiare di contributi mentre, viceversa, produttori che non sono indipendenti in Italia potrebbero qualificarsi come tali all’estero. Tale situazione **non appare invece affatto paradossale**. Infatti, è lo stesso regime autorizzato dalla Commissione a prevedere che i beneficiari del regime siano soggetti alla tassazione in Italia. È dunque proprio il carattere fiscale dell’incentivo a richiedere un collegamento con il territorio italiano e, di conseguenza, una valutazione della sussistenza dei requisiti soggettivi sotto il profilo del diritto italiano. Né pare sostenibile l’ulteriore eccezione proposta dall’Autorità, la quale individua un ‘controsenso’ nel concedere “benefici fiscali erogati dallo Stato italiano che vengono elargiti, in ultima istanza, a favore di proprietà straniere”. Una delle condizioni per la compatibilità di un sistema di aiuti di Stato con il mercato interno dell’Unione è, infatti, proprio la circostanza che esso non crei un regime di incentivi selettivo solo a favore delle imprese dello Stato membro concedente. Dunque, qualunque impresa – anche appartenente a un gruppo non italiano – deve poter godere del regime di incentivi, a condizione che siano rispettate le condizioni previste dal regime del tax credit, ivi inclusa l’assoggettabilità a tassazione in Italia”.*

Come dire?! **Apa versus Agcom**, ed anche questo la dice lunga...

Insorgono gli autori, non auditi dal Parlamento: “l’obbligo di investimento per le piattaforme (20 % dei fatturati delle imprese per l’anno 2024) non deve essere né ridotto, né messo in discussione”

Ci domandavamo, su queste colonne, a cosa fosse dovuto il silenzio ovvero la sonnolenza dell’anima creativa del settore, a partire dalla **Società Italiana degli Autori e Editori** (Siae), che pure rappresenta oltre 100mila creativi del sistema culturale nazionale. Silenzio totale da parte della Siae, incomprensibilmente.

Finalmente, ieri, una voce, pur labile, s’è fatta sentire, anche se non è stata ripresa da nessuna testata giornalistica a parte questa mattina da “*il Manifesto*”, ed opportunamente **IsiCult / Key4biz** la rilancia...

Le associazioni degli autori **Anac** (Associazione Nazionale Autori Cinematografici), **100autori** (Associazione dell’Autorialità Cinetelevisiva), **Wgi** (Writers Guild Italia) hanno espresso ieri, in una nota, la “*massima preoccupazione per l’andamento della discussione in sede parlamentare sulla normativa riguardante gli obblighi di investimento in opere cinematografiche e in prodotti audiovisivi nazionali da parte delle tv e delle piattaforme operanti in Italia*”.

Gli autori e autrici, ovvero sceneggiatori, sceneggiatrici, registe e registi lamentano – giustamente – che “*non sono mai stati convocati e ascoltati dalle commissioni, nonostante i contenuti della produzione audiovisiva nascano e prendano vita innanzitutto grazie al loro lavoro e qualsiasi cambiamento venga apportato nel sistema ricada inevitabilmente sulle loro vite professionali*”.

E precisano: “*in questi anni l’obbligo di investimento da parte delle piattaforme (attualmente stabilito al 20 % dei fatturati delle imprese per l’anno 2024, per arrivare al 25 % dal 2025) ha creato occupazione, ma anche una ricchezza importante di occasioni di racconto di storie, temi e luoghi del nostro paese e, in linea con quanto avviene in altre realtà europee, non deve essere né ridotto, né messo in discussione. Se ciò dovesse avvenire, gli autori sono decisi a compiere tutti i passi necessari per opporsi e far sentire la loro voce*”.

Pmi Cinema e Audiovisivo Indipendente: condividiamo la preoccupazione degli autori sull’obbligo di investimento

Un’associazione di piccole e medie imprese del settore cinema e audiovisivo manifesta sostegno rispetto alla preoccupazione ed alla presa di posizione della triade delle associazioni “autoriali” ovvero a **Anac, 100autori, Wgi**, contro i “big dello streaming” e chiede di modificare il concetto di “**produttore indipendente**”: “*Pmi Cinema Indipendente condivide la preoccupazione espressa dagli Autori sull’obbligo di Investimento. Preoccupazione che attraversa tutto il settore e per questo si condivide con forza la necessità di un rinnovamento del Tusma proprio in vista delle nuove sfide tecnologiche. In questa revisione, si chiede che vada ridefinito e meglio precisato il ruolo del produttore indipendente e più in generale dell’impresa indipendente. La figura del produttore indipendente, come ormai ampiamente appurato, è un caposaldo del settore, e dunque va perseguita la necessità di definire come “indipendente” la società di produzione che non sia controllata o collegata a fornitori di servizi media audiovisivi soggetti alla giurisdizione italiana e che cumulativamente per un periodo di 3 anni non destini più del 70 per cento (e non 90) della propria produzione ad 1 solo fornitore di servizi media audiovisivi e che sia titolare di diritti secondari, ossia che il Produttore Indipendente posseda almeno il 30 % dell’intero pacchetto dei diritti di sfruttamento dell’opera*”...

Tesi contrapposte, quindi, sui due fronti.

Nessuna reazione (ufficiale) da parte del Ministro **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d’Italia).

Nessuna reazione (ufficiale) da parte della Sottosegretaria **Lucia Borgonzi** (Lega).

Nessuna reazione – curiosamente – da parte di esponenti politici nelle due competenti commissioni di Camera e Senato: chi tace, acconsente?!

Secondo alcuni, il “dietro le quinte” sarebbe in verità caratterizzato – all’interno della maggioranza – da uno scontro piuttosto aspro, ovvero dalla volontà della **Legha Salvini** di allentare le quote ed obblighi, che si scontra con avverso orientamento da parte di **Fratelli d’Italia**.

A sinistra, nelle ultime settimane, silenzio assoluto...

Ci si domanda anche perché le competenti Commissioni di Montecitorio e Palazzo Madama non abbiano sentito l’esigenza di convocare in audizione la **Direzione Generale Cinema e Audiovisivo** del Ministero della Cultura (guidata da **Nicola Borrelli**), che pure certamente dovrebbe avere “diritto di parola” – ed a pieno titolo – sulla norma in gestazione...

E perché non vengono auditi i rappresentanti del **Cnc** francese, ovvero quel potente **Centre National du Cinéma et de l’Image Animée**, che molto potrebbe spiegare ai parlamentari nostrani, rispetto al proprio ruolo a sostegno dell’industria dell’immaginario d’Oltralpe, all’interno di un “framework” normativo che dovrebbe essere preso come esempio lungimirante per la promozione delle culture audiovisive nazionali?!

La dialettica tra coloro che sono “pro” e coloro che sono “contro” le quote, in Italia, è ancora balbettante.

E questo deficit di conoscenza e dibattito porta acqua al mulino degli ultra liberisti...

Su tutto continua peraltro a prevalere quella **cappa di nebbia** che andiamo denunciando da anni: né il **Ministero della Cultura** né l’**Agcom** dispongono infatti di **dataset completi e trasparenti**, di **modelli econometrici**, di **valutazioni di impatto**, di **analisi scenaristiche** e di **studi predittivi**, per poter comprendere la **reale** efficienza ed efficacia dell’attuale assetto normativo, in materia di quote di investimento ed altri obblighi...

E, quindi – una volta ancora – si legifera e si “governa” il sistema sulla base di *impressioni e approssimazioni*.

E nella confusione e nella nebbia, finisce per prevalere chi riesce a farsi meglio sentire dal Principe...

[Clicca qui](#) per la memoria Mediaset sulla revisione del “Tusma”, ovvero sullo “Schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive del Decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 208, recante il Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi in considerazione dell’evoluzione delle realtà del mercato, in attuazione della Direttiva (Ue) 2018/1808 di modifica della Direttiva 2010/13/UE (109)”, depositata il 30 gennaio 2023 in Parlamento.

[Clicca qui](#) per la memoria Cartoon Italia sulla revisione del “Tusma”, ovvero sullo “Schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive del Decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 208, recante il Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi in considerazione dell’evoluzione delle realtà del mercato, in attuazione della Direttiva (Ue) 2018/1808 di modifica della Direttiva 2010/13/UE (109)”, depositata il 30 gennaio 2023 in Parlamento.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (761^a edizione)

Rai, cinema e teatro: molti balletti rituali, ma poca innovazione e nomine discrezionali

2 Febbraio 2024

Dal Teatro di Roma (un pasticcio) ad Ales spa (2mila dipendenti, 100 milioni di fatturato), si rinnovano oscure procedure in mix tra “spoil system” e “intuitu personae”: nessuna analisi critica, nessuna valutazione di impatto.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 2 Febbraio 2024, ore 17:25

Dal punto di vista culturologico-mediologico, la settimana che volge al termine stimola un discreto sconforto, osservando lo scenario italico: apparenti movimenti, a fronte di sostanziale stagnazione...

Molti balletti rituali, ma nessuna innovazione.

Proviamo a riassumere, tra il “micro” ed il “macro”...

La surreale vicenda della “governance” del **Teatro di Roma** continua ad attrarre l’attenzione di molte testate giornalistiche, con il Sindaco **Roberto Gualtieri** che si mostra assolutamente debole, nel tentativo di dimostrare la saggezza della soluzione “democristiana” adottata per contrastare la forzatura dei consiglieri di amministrazione di centro-destra nella nomina di **Luca De Fusco** come Direttore artistico, ovvero affiancargli un manager... La scena romana è mossa dal docente, scrittore e giornalista **Christian Raimo**, che, indossando le vesti dell’“agit-prop”, ha promosso agitate assemblee di artisti ed attivisti “sinistrorsi”, dalle quali emerge una discreta confusione: attori ed attrici ed organizzatori culturali che approfittano della querelle per lamentare lo stato di precarietà diffusa, militanti della sinistra che accusano di dinamiche “fasciste” (*ça va sans dire...*) la gestione culturale messa in atto dal centro-destra... nessuno che si pone quesiti sul ruolo del Teatro di Roma, e, più in generale, della “mano pubblica” nel mercato della cultura. En passant, si ricordi che **Christian Raimo** è stato Assessore alla Cultura del Municipio III (Montesacro) di Roma per quattro anni, fino all’ottobre del 2022. Si tratta di un intellettuale ben impegnato a sinistra: nel 2020, definì Sergio Ramelli, diciottenne militante del Fronte della Gioventù ucciso a Milano nel 1975 (durante gli “anni di piombo”), una “icona del peggior neofascismo”.

Quando l’“incidente” ovvero la “sceneggiata” del **Teatro di Roma** è scoppiata, abbiamo scritto – su queste colonne di “Key4biz” – che il Sindaco, per esercitare il suo “potere” (in effetti, se il Comune apporta al Teatro di Roma 6 milioni di euro l’anno di sovvenzione, a fronte di 1 milione la Regione Lazio ed 1 milione il Ministero della Cultura, i “pesi” nella gestione andrebbero misurati...), avrebbe potuto proporre una modifica statutaria, nella gestione dell’istituzione culturale romana... ma avrebbe dovuto farlo prima! Non soltanto dopo la scoperta che la maggioranza dei consiglieri remavano contro la sua volontà. Un vero pasticcio. Come s’usa dire in Veneto, “*xe pèso el tacòn del buso*” (ovvero “è peggio la toppa del buco”), e la “telenovela” continua...

E... qualcuno si è posto la domanda: che ruolo ha il Teatro di Roma nel tessuto culturale della Capitale?!

Che pubblico frequenta l’**Argentina** e l’**India**? Non è dato sapere (non esistono ricerche sull’audience...).

Stimolano – questi teatri – l’“audience development”, ovvero la fruizione da parte di coloro che non sono mai entrati in una sala teatrale?! Non è dato sapere (non esistono bilanci sociali o valutazioni di impatto...).

È poi così centrale, essenziale, benefica la funzione del Teatro di Roma, oppure sarebbe opportuno prestare maggior attenzione a quei teatri “minori” che svolgono eccellente attività di stimolazione democratica della fruizione “popolare”, com’è il caso eccellente del **Teatro del Lido**, esempio mirabile di teatro partecipato, con un’intensa interazione col territorio?!

Si governa il sistema in modo *frammentario, occasionale, inerziale*.

Zero vocazione all'*innovazione*. Zero vocazione alla *verifica* delle ricadute delle attività culturali.

“Il Giornale dell’Arte” si domanda: “ma il teatro accalora più dei musei”?

Si segnala l’editoriale dell’ultima edizione (n. 447, febbraio 2024) del qualificato mensile “*Il Giornale dell’Arte*” (storica testata fondata e diretta da **Umberto Allemandi**, un raro “case study” di successo – anche a livello internazionale – nell’editoria giornalistica italiana), che si domanda perché cotanta attenzione mediale sul caso del **Teatro di Roma** e semi-totale disinteresse rispetto alla nomina dei nuovi direttori di 10 dei 43 *musei statali* autonomi: **Alessandro Martini**, in un articolo intitolato “*Ma il teatro accalora più dei musei*”, segnala come, su queste nomine, “*crescano perplessità ma il dibattito non decolla*”, a fronte “*dello scalpore suscitato dalla nomina, di poco successiva, del nuovo direttore generale del Teatro di Roma, a cui si sono dedicate pagine di giornali, trasmissioni televisive e soprattutto radiofoniche (...)* all’interno di un più diffuso allarme per una (supposta) occupazione del settore culturale da parte dell’attuale maggioranza di governo”. Martini si domanda: “*è più agevole (anche mediaticamente) concentrarsi su un singolo caso (il Teatro di Roma), piuttosto che su molti? O dipende piuttosto dalla diversa disponibilità di ‘scendere in campo’ da parte degli addetti ai lavori dei due comparti?*”. E, ancora, “*oggi in Italia i teatri interessano più dei musei?*”.

Questi quesiti non sono oziosi, e possono stimolare una riflessione critica sull’ “agenda setting” dei media italiani rispetto alla cultura, alle politiche culturali, alle economie medialità: l’attenzione si concentra più su vicende occasionali, eventi effimeri, che sulla “struttura” del sistema, sul suo funzionamento.

Qualche giornalista (a parte noi su “*Key4biz*”) si domanda che fine abbia fatto il “*contratto di servizio*” tra Rai e Ministero delle Imprese e del Made in Italy, approvato dalla Commissione Vigilanza Rai il 3 ottobre 2023 e dal Consiglio di Amministrazione di Viale Mazzini il 18 gennaio 2024?! No.

Rai: si guardano le pagliuzze, senza rendersi conto delle travi

Qualcuno (a parte “*Key4biz*” e “*BloggoRai*”, fonte primaria di libera informazione sul servizio pubblico) ha segnalato che è stata cancellata la richiesta di ridurre il ricorso a società esterne per la produzione di programmi televisivi Rai, come da input della Commissione bicamerale? No. E nemmeno la stessa Presidente **Barbara Floridia** ne ha fatto cenno, in una intervista pubblicata ieri dal quotidiano “*il Fatto*”, nella quale ribadisce l’esigenza di una “*riforma*” della Rai che sia condivisa da maggioranza e minoranza, non pensando che questa prospettiva significa rimandare alle calende greche la questione. E peraltro emerge che i tanto auspicati (quanto fantomatici) “*Stati generali*” della Rai si terranno verosimilmente dopo le elezioni europee... E che dire dello spostamento a settembre 2024 di quel salto allo *standard televisivo Dvb-T2* che doveva scattare 10 gennaio scorso?!

Tutta l’attenzione si concentra sull’improbabile “sit-in” promosso per il 7 febbraio dalla Segretaria del Partito Democratico **Elly Schlein** contro l’ “occupazione” della Rai, quella stessa *lottizzazione partitocratica consociativa* di cui lo stesso suo partito è stato storicamente co-protagonista (basti pensare al Consiglio di Amministrazione **Rai** o al Collegio dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni alias **Agcom**)...

Ipocrisie a gogo. Balletti rituali.

E tra pochi giorni (da martedì 6 a sabato 10 febbraio) la quasi totalità dell’attenzione dei media si concentrerà sul *Festival di Sanremo*, nel mentre **Rai Pubblicità** annuncia con orgoglio che la raccolta pubblicitaria supererà i 50 milioni di euro.

Nessuno che si domandi se ha ancora senso che il servizio pubblico radiotelevisivo si confermi **Giano bifronte**, attingendo al canone ed al contempo alla pubblicità...

Nessuno (o quasi) si domanda quali sono le conseguenze, nel medio periodo, della *riduzione del canone* Rai, dal 2024, da 90 euro a 70 euro, con una “compensazione” transitoria che sarà soggetta, di anno in anno, agli umori del Parlamento... Cresce la sudditanza della Rai nei confronti della politica.

Si continua a prestare attenzione alle *pagliuzze*, senza rendersi conto delle *travi*...

Ci si lascia distrarre da *fuochi d'artificio*, senza ragionare seriamente sul *governo del sistema*...

Altro esempio di distrazione (rimozione): se *“Il Giornale dell'Arte”* si domanda perché tanta attenzione sul “teatro” e così poca sui *“musei”*, noi qui domandiamo perché tanta attenzione sul surreale caso del Teatro di Roma e nessuna (si ribadisce, nessuna, a parte *IsICult* su *“Key4biz”*) rispetto alle nomine delle **commissioni ministeriali** chiamate ad assegnare i fondi pubblici per il teatro, la musica, la danza, i circhi: anche queste sono cooptazioni importanti, e delicate, nell'economia dell'intervento della mano pubblica nel sistema culturale (si rimanda al nostro intervento del 18 gennaio 2024 su *“Key4biz”*, [“Silenzio sulle nuove Commissioni ministeriali per lo spettacolo dal vivo. Il caso David di Donatello, ovvero dell'ipocrisia della sinistra?”](#)).

Giornalisti distratti?! Operatori del settore rassegnati?!

E che dire del settore cinematografico?!

Continua il saccheggio del sistema cinematografico e audiovisivo italiano da parte delle multinazionali straniere

Nei giorni scorsi, il Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** ha sentito l'esigenza di benedire l'operato del consiglio di amministrazione di **Cinecittà**, con una visita ufficiale in occasione della quale ha manifestato il proprio plauso per la gestione dei fondi del “Pnrr” (i famosi 300 milioni di euro piovuti dal cielo... ovvero attraverso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza). Non sembra essersi posto perplessità su quel che accade negli “studios” di Via Tuscolana, nei quali – tra l'altro – spadroneggia una società non esattamente italiana, qual è **Fremantle** del gruppo **Rtl** alias la multinazionale tedesca **Bertelsmann**...

Si tratta della stessa società che attinge a piene mani a danari pubblici generosamente assegnati con il controverso strumento del *“tax credit”*, essendo divenuta **Fremantle** uno dei più grossi centri produttivi del cinema e dell'audiovisivo del Paese, con acquisizione del capitale di maggioranza di storiche società di produzione italiane: quello stesso strumento, il credito di imposta, di cui è stata annunciata una radicale riforma, di cui però ancora poco o nulla si concretizza...

Ed il Ministro non ha ritenuto di segnalare l'anomalia (l'inopportunità almeno, se non il latente conflitto di interessi) di una Presidente di **Cinecittà**, qual è **Chiara Sbarigia**, che è anche Presidente dell'**Associazione dei Produttori Audiovisivi** (Apa), che pure è parte in causa nella gestazione della “riforma” del Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi (il “Tusma”), in gestazione in questi giorni nelle commissioni parlamentari (vedi *“Key4biz”* del 30 gennaio 2024, [“Quanta ipocrisia sulla Rai e silenzio su obblighi di investimento in audiovisivo indipendente”](#)).

Intrecci anomali, nelle perduranti nebbie... Elogio del libero mercato, e campo libero per le lobby...

Potremmo continuare per pagine e pagine.

Nell'edizione in edicola ieri del settimanale *“L'Espresso”*, un articolo di **Carlo Tecce** intitolato *“Con i sovranisti il cinema è più straniero”* riporta una dichiarazione della Sottosegretaria delegata al cinema e l'audiovisivo, la iperattiva senatrice leghista **Lucia Borgonzoni**, la quale, rispetto al saccheggio di società italiane da parte di multinazionali straniere, così reagisce: *“dobbiamo partire dal presupposto che in un mercato libero ognuno ha la facoltà di vendere o tenere la propria azienda”*.

Elogio del “libero” mercato, insomma.

E precisa Borgonzoni: *“il pubblico ritengo abbia il dovere di pensare strumenti idonei ad aiutare le aziende nazionali a rimanere tali. Proprio per questo, già da mesi, ho avviato assieme a un gruppo di imprese italiane un progetto volto a favorirne l'aggregazione per farne quello che si potrà definire un ‘campione nazionale’, che si allarghi a tutte le realtà interessate. Altro strumento sarà, nel nuovo tax credit, l'inserimento di una premialità volta a sostenere le piccole-medie imprese che avrà come naturale conseguenza l'aiuto alle aziende italiane”*.

Carlo Tecce commenta: *“il sovranismo a dosi moderate”*. E rimarca: *“il Ministro Gennaro Sangiuliano non appare coinvolto”*. Ed in effetti, nel settore si conferma l'impressione che il titolare del Collegio Romano abbia dato “carta bianca” alla Sottosegretaria, che peraltro appare in sintonia assoluta con le due maggiori lobby dell'anima imprenditoriale

del settore, ovvero l'*Anica* guidata da **Francesco Rutelli** e quell'*Apa* succitata guidata giustappunto da **Chiara Sbarigia**...

Con buona pace dei **produttori indipendenti** non affiliati alle due lobby... con buona pace delle **associazioni degli autori**, che, in questo periodo, sono incredibilmente assenti nel dibattito sulla riforma della (fino a poco tempo fa) tanto decantata "*Legge Franceschini*"...

Attendiamo con curiosità di capire quale saranno gli strumenti con i quali la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** pensa di stimolare la "aggregazione" tra imprese nazionali.

Nel mentre, la "campagna acquisti" delle multinazionali continua...

Imminente la nomina del Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo, chiamato ad esprimersi sul "riparto" dei 700 milioni di euro l'anno del Fondo Cinema e Audiovisivo

Attendiamo anche – ormai da mesi – la nomina (attesa ormai da mesi) del nuovo *Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo*, il massimo organo di consulenza del Ministero della Cultura su queste materie, che sarà chiamato ad esprimersi anche sul nuovo "riparto" dei **700 milioni di euro** che lo Stato assegna ogni anno al cinema ed all'audiovisivo.

Ci si augura che il Ministro **Gennaro Sangiuliano** voglia approfittare dello strumento del "riparto" per correggere le tante storture del sistema. In primis, l'eccesso di sostegno pubblico a favore del comparto della produzione, a fronte di settori (fasi della filiera) che hanno maggiore necessità di aiuto, come l'*esercizio* e la *promozione* e la *formazione*. E, subito dopo, l'eccesso di danari pubblici a favore dell'audiovisivo televisivo, a discapito del sostegno al cinema-cinema, ovvero il "theatrical".

E si attendono anche i decreti ministeriali per la costituzione delle due nuove Commissioni di esperti (così come previsto dalla Legge di Bilancio 2024), chiamati ad affiancare gli uffici della *Direzione Cinema e Audiovisiva* (guidata da molti anni da **Nicola Borrelli**) nei processi valutativi delle migliaia di istanze di sostegno pubblico alle varie fasi della filiera cinematografica. Le commissioni in carica (nomite da **Dario Franceschini**) scadono a metà marzo, e sarà necessario attivare al più presto le procedure per le nuove, onde evitare che il sistema si blocchi. Alcuni osservatori ritengono che sia peraltro opportuno fare in modo che almeno una parte degli attuali commissari vengano ri-cooptati, per evitare che si disperda il patrimonio di esperienze maturate in questa non agevole attività, che è intellettuale e pratica al tempo stesso. Il rischio paralisi da inesperienza tecnica è dietro l'angolo...

Nel mentre, ci si esalta per la candidatura di "*Io Capitano*" di **Matteo Garrone** come possibile miglior film straniero agli Oscar, allorché è evidente che le chance di questo film – politicamente impegnato ma esteticamente debole – sono oggettivamente modeste, ma... (quasi) nessuno ha il coraggio di dirlo (scriverlo)...

Continue iniezioni di entusiasmo, per nascondere la deriva di un sistema cinematografico e audiovisivo drogato dal "tax credit"? E si attende la riforma della struttura del Ministero della Cultura

Continue iniezioni di entusiasmo, insomma, quasi per nascondere la *deriva del sistema cinematografico e audiovisivo italiano*, drogato da una sovrapproduzione di titoli determinata esclusivamente dal "tax credit". Mentre permane una quota di mercato del "made in Italy" non proprio esaltante.

Lo scenario complessivo permane confuso.

Continuano a mancare *strumenti di conoscenza* adeguati ad un buon governo sistemico e strategico.

E, su tutto, prevale anche la messa in atto della riforma della struttura ministeriale, che prevede la creazione di 4 nuovi *Dipartimenti* del Mic (il ruolo del potente Segretario Generale è stato cancellato).

Uno di questi dipartimenti sarà formato dalle 3 Direzioni generali "Cinema e Audiovisivo" e "Spettacolo" (dal vivo) e "Industrie Culturali e Creative" (ovvero tutto quel che è "cultura" altra rispetto a cinema e audiovisivo e spettacolo: dalla

moda all'architettura): va evidenziato che questo Dipartimento assumerà un ruolo fondamentale nella politica culturale del Paese.

La nomina del Capo Dipartimento è quindi delicatissima decisione che compete al Ministro **Gennaro Sangiuliano**.

In argomento, si segnala una novella ulteriore sortita della instancabile Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, che ha convocato ieri, per martedì della prossima settimana 6 febbraio, una "riunione di coordinamento" con gli operatori del settore delle imprese culturali e creative (la senatrice leghista ha ricevuto dal Ministro la delega anche per questo settore strategico). Al centro dell'incontro, si annuncia "un confronto sulle principali misure introdotte dalla legge per la valorizzazione, la promozione e la tutela del Made in Italy, mirate allo sviluppo dell'industria culturale e creativa italiana". Oltre alla Sottosegretaria e al Direttore Generale della Direzione Generale Creatività Contemporanea del Mic (DgCc) **Angelo Piero Cappello**, alla riunione parteciperanno anche rappresentanti del Ministero delle Imprese e del Made in Italy, del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e rappresentanti della Conferenza Stato-Regioni...

Un altro "aiutino" ai "ragazzi del Cinema America": 250.000 euro dal Comune di Roma

E come commentare, ancora, l'assegnazione, ieri 1° febbraio, di altri 250.000 euro ai "ragazzi" del Cinema America, attraverso una sorta di affidamento diretto (approvazione di una "memoria di giunta"...), da parte del Sindaco "dem" di Roma **Roberto Gualtieri** e dell'Assessore alla Cultura **Miguel Gotor**?

I "ragazzi" rappresentano un manipolo di appassionati cinefili e organizzatori culturali che sono al contempo attivisti della sinistra culturale della Capitale. Molto apprezzati dal **Partito Democratico**, locale e nazionale: molto molto molto.

Si tratta degli stessi "ragazzi" che qualche tempo fa si sono lamentati (anzi, hanno annunciato addirittura un ricorso al Tar) perché il **Ministero della Cultura** (la Direzione Cinema e Audiovisivo) non aveva assegnato loro (ovvero non aveva rinnovato) un'altra ricca sovvenzione annuale (attraverso i fondi cosiddetti "progetti speciali" ovvero i fondi "promozione" della Dgca appunto) che era arrivata a 230.000 euro... Si ricordi che il Cinema America ha ricevuto dal Mic un contributo di 150.000 euro, dal bando "Progetti Speciali" della Dgca per l'anno 2020, e di ben 230.000 euro dal bando per l'anno 2021: possiamo comprendere la tristezza per aver ottenuto per l'anno 2022 "soltanto" 50.000 euro...

Si ricordi che i "ragazzi" sono guidati da **Valerio Carocci**, notoriamente molto amico – tra gli altri – di **Michela De Biase**, già Consigliera "dem" in Regione Lazio e poi elevata al ruolo (cooptata) di parlamentare della Repubblica ("incidentalmente" si segnala che è anche la consorte dell'ex Ministro Dario Franceschini). E si ricordi che qualche anno fa il Pd aveva anche ipotizzato che potesse essere proprio Carocci il candidato del partito alle elezioni comunali poi vinte Roberto Gualtieri...

Ieri, Gualtieri e Gotor hanno ritenuto meritevoli di sostegno "9 distinte manifestazioni che hanno un'eccezionale rilevanza in ambito culturale, artistico e creativo per la Città, ossia sono caratterizzate da ampia diffusione dell'offerta culturale, sperimentazione artistica, valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale, straordinaria partecipazione di pubblico, riconoscimento a livello nazionale e internazionale e capacità di rigenerazione urbana, di coinvolgimento e di inclusione"... Selezionate con un bando pubblico?! Non risulta. Scelte con criteri discrezionali.

Si tratta de "**Il Cinema in Piazza 2024**" (appunto, iniziativa centrale dei "ragazzi" del Cinema America), "**Roma Cinema Arena**", "**Alice Young Adult**", "**I grandi Festival 2024**", "**Videocittà**", "**Unplugged Festival**", **Arena Gigi Proietti** "**Globe Theatre Silvano Toti 2024**", "**Short Theatre**" e il "**Tevere Day**"... Ci limitiamo a qui segnalare che **Videocittà** – kermesse ideata da **Francesco Rutelli** (Presidente di **Anica**) – beneficia anche di una sovvenzione di 200.000 euro, essendo tra i vincitori del bando "Progetti speciali" del Mic per l'anno 2022 (vedi supra)... Torneremo presto su questa fortunatissima iniziativa.

Argomenta l'Assessore Gotor (e, qui, per ora, non contestiamo), rispetto all'iniziativa dei "ragazzi" del Cinema America: "*alla manifestazione è riconosciuto un ruolo primario nella vita culturale della città per la forte connessione tra il recupero dello spazio urbano e una straordinaria partecipazione di pubblico, grazie alla sua gratuità e alla sua totale accessibilità. L'evento, inoltre, contribuisce a favorire il processo di rigenerazione urbana, con una presenza anche in aree abbandonate o degradate e inoltre nel corso delle proiezioni pubbliche sono coinvolti, nel dialogo con il pubblico,*

professionisti di alto profilo, di livello nazionale e internazionale, del settore cinematografico tra autori, registi, attori, direttori della fotografia e maestranze”.

In verità, non ci risulta sia stata realizzata alcuna valutazione di impatto su “Il Cinema in Piazza”...

E quindi non ci si può che inchinare di fronte alla discrezionale decisione del Principe.

Questa “piccola” vicenda potrebbe rappresentare veramente un “caso di studio” di come in Italia il sostegno pubblico alle attività culturali non sia caratterizzato da logiche tecnocratico-metocentriche di “*evidence-based policy making*”, ma da criteri soggettivi che caratterizzano l’*autocrazia del principe di turno*...

Il nuovo Presidente di Ales (società in-house del Mic, 2mila dipendenti, oltre 100 milioni di euro di ricavi) Fabio Tagliaferri: quali esperienze nell’ambito culturale?

E, su fronte (partitico) opposto, non possiamo non segnalare un’altra dinamica tipica dello “*spoil system*” e dell’“*intuitu personae*” ancora dominante: ci limitiamo a riportare il commento del sempre presente **Dagospia** ad un articolo critico pubblicato oggi dal quotidiano “*la Repubblica*” (a firma di **Marina de Ghantuz Cubbe**), in relazione alla nomina di **Fabio Tagliaferri** nella veste di nuovo Presidente di **Ales**, una società “in house” del Ministero della Cultura (l’acronimo sta per “*Arte e Lavoro e Servizi*”), che ha oltre 2mila dipendenti ed oltre 100 milioni di euro di ricavi, con un ruolo dominante nella gestione di musei e beni culturali pubblici, biblioteche e siti archeologici. Fabio Tagliaferri va a sostituire **Mario De Simone**, che lascia l’incarico per sopraggiunti limiti di età. Ha scritto **Dago**: “*Giorgia, facce ride – La Meloni sostiene che con la destra va avanti il merito ma dalle Scuderie del Quirinale alla Scala, nelle nomine di destra prevale l’amichettismo (se non la sorellanza e la figliolanza) – Fabio Tagliaferri, vicino ad Arianna Meloni, è stato scelto alla guida di Ales, la società del Ministero della Cultura che gestisce le Scuderie del Quirinale – Alvisè Casellati, Direttore d’Orchestra e figlio della Ministra delle Riforme Casellati avrebbe incontrato il Ministro Sangiuliano per discutere del futuro vertice della Scala di Milano. La destra spinge per Fortunato Ortobina che ora dirige la Fenice di Venezia*”...

In effetti, nel curriculum di Tagliaferri non sembra emergere competenza alcuna, in materia di cultura o di gestione di imprese culturali: certamente può vantare una lunga militanza nella destra, può vantare di essere da 26 anni nel Consiglio Comunale di Frosinone, può vantare di essere stato, fino a ieri, *Assessore Comunale ai Servizi Sociali e alle Fragilità*... Dal curriculum, emergono esperienze come autonoleggiatore e di impegno nel mondo dei boyscout e più in generale del sociale...

Come dire?! *Meritocrazia?* Si nutrono dubbi.

Tecnocrazia? Si nutrono perplessità.

E qualcuno si è mai preso la briga di analizzare il ruolo e l’efficacia di **Ales** spa nel sistema culturale nazionale?! Non risulta.

Altresì dicasi per un’altra società “in-house”, questa del Comune di Roma, qual è **Zétema**, sua azienda strumentale... Non risulta traccia alcuna di valutazioni di impatto.

Aspro il commento del **Movimento 5 Stelle**, nelle parole del deputato in Commissione Cultura **Gaetano Amato**: “*continua il poltronificio targato Meloni con la distribuzione di prebende ad amici e parenti. Oggi tocca ad una società del ministero della cultura, affidata guarda un po’ ad uno che i giornali descrivono come ‘uomo di fiducia’ di Arianna Meloni. L’ultimo tassello di una serie di nomine di amici e parenti, come La Russa junior al Piccolo di Milano per non parlare dello scontro assoluto al Teatro di Roma. Tra poco infileranno amici e parenti anche come amministratori di condominio, mentre i lavoratori dello spettacolo che protestano davanti i teatri vengono identificati dalla Digos. Quanta amarezza*”.

Il parlamentare grillino, per quanto si possa condividere la sua critica, prima di pontificare, dovrebbe però guardare in casa propria, dato che anche la politica culturale del Movimento 5 Stelle è caratterizzata da non pochi scheletri nell’armadio... Abbiamo già più volte richiamato, su queste colonne, il caso emblematico di **Claudia Mazzola**, che, “in

quota” M5s, è simpaticamente saltata dal ruolo di giornalista a quello di dirigente Rai, per poi essere cooptata dalla allora Sindaca **Virginia Raggi** come Presidente della *Fondazione Musica per Roma*, oltre ad essere divenuta qualche mese fa anche Presidente di *RaiCom*...

Ancora una volta, tanti buoi che danno del cornuto all’asino... Parafrasando l’onorevole Amato: “*quanta amarezza*”.

Anzi, quanta tristezza. Quanta pena, quest’*Italia culturale*...

Torneremo presto su queste criticità.

#ilprincipenudo (760^a edizione)

Quanta ipocrisia sulla Rai e silenzio su obblighi di investimento in audiovisivo indipendente

30 Gennaio 2024

Mediaset chiede di allentare, l'Apa di aumentare le "quote", la Motion Pictures of America di passare dal 20 % al 5 %, e Netflix precisa...

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 30 Gennaio 2024, ore 16:45

Che vi fossero mine vaganti in tema di politica culturale ed economia mediale l'avevamo ben previsto, nei giorni scorsi, su queste colonne, e per primi avevamo proposto una sorta di "collegamento" (ideologico) tra le vicende della **Rai** e quelle del **Teatro di Roma**: entrambe sintomatiche di balletti rituali della partitocrazia, entrambe sintomatiche dell'assoluta assenza di un approccio basato sui fatti, su dati, su analisi (si veda il nostro intervento su "Key4biz" di ieri, "[La riforma del "Tusma" e la simpatica soluzione "all'italiana" per la querelle del Teatro di Roma](#)")...

Logiche ipocrite ed "amichettismi" trasversali, multipli ed incrociati, intrecciati in patologie storiche e profonde.

Diverte osservare come si sia scatenata, nelle ultime 48 ore, una vera e propria tempesta mediatica intorno alla **Rai**: tempesta basata veramente sul nulla, perché non si discute di fatti, ma di iniziative "politiche" vacue, senza fondamento...

La Segretaria del Partito Democratico **Elly Schlein** convoca per mercoledì 7 febbraio 2024 un "sit-in" davanti a Viale Mazzini, e confida nell'adesione anche del **Movimento 5 Stelle**, che invece si nega, e viene presa in giro da **Carlo Calenda**, che ha ironicamente sostenuto che lui simili iniziative le promuoveva quando aveva 14 anni ed andava al liceo... Mirabile l'editoriale di **Marco Travaglio** su "*il Fatto*" di oggi, e non meno l'articolo di **Francesco Merlo** su "*il Foglio*": entrambi accusano il Pd di assoluta ipocrisia, essendo co-autore di storiche pratiche di lottizzazione del servizio pubblico, e finanche di altre istituzioni del sistema culturale italiano. La Presidente della Commissione di Vigilanza Rai **Barbara Floridia** (M5s), a sua volta, se ne esce sostenendo che una (indefinita) riforma della Rai deve essere condivisa tra maggioranza e minoranza, e rievoca i mitici quanto indefiniti "**Stati Generali**" della televisione pubblica, ma... prende tempo, annunciando che pensa si possano organizzare dopo le elezioni europee (ovvero tra oltre 4 mesi quattro)!!

Fioccano le critiche, emergono gli insulti. Pagine e pagine di polemiche basate sul nulla, tutte accomunate dall'universale intendimento (teorizzato da tutti, ma giustappunto a parole) di "*liberare*" la Rai dai partiti...

Nel mentre, nessuno chiede che venga reso di **pubblico dominio il nuovo "contratto di servizio"** che dovrebbe regolare – pur nella sua evanescenza – il rapporto tra "servizio pubblico mediale" e Stato...

Nell'economia di questa rubrica di monitoraggio critico curata da **IsICult** per il quotidiano online "Key4biz" abbiamo evidenziato come sia stato cassato quel che la **Commissione di Vigilanza** aveva chiesto di innestare nel nuovo "contratto di servizio", ovvero una limitazione al ricorso (ormai surreale) agli appalti a società esterne (peraltro in buona parte in mano a capitali stranieri). Cancellata, con la benedizione della stessa Rai e del contraente altro ovvero il Ministero per le Imprese e il Made in Italy. Eppure, non 1 parola una (una sommessa protesta?!) da parte della grillina Presidente della Vigilanza. Non 1 parola una da chicchessia. Si rimanda all'intervento di giovedì della scorsa settimana 25 gennaio su "Key4biz": "[Mimit e Rai ignorano il parere della Commissione di Vigilanza sul contratto di servizio](#)".

E nessuno – si ribadisce nessuno – ha fatto caso che giovedì scorso 25 gennaio 2024 **il dossier Rai** è stato affrontato dal Consiglio dei Ministri: nessuno ha scritto 1 riga una, ma quel che emerge dal comunicato ufficiale di Palazzo Chigi merita essere riprodotto, a dimostrazione di quale enorme cortina fumogena sia stata messa in atto...

Il comunicato stampa di Palazzo Chigi sulla Rai (dossier affrontato nella riunione di giovedì scorso): parole parole parole...

Riportiamo alla lettera: “*il Ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso ha svolto una informativa al Consiglio dei ministri in merito al nuovo contratto di servizio tra il Ministero e la Rai – Radiotelevisione Italiana S.p.a., ai fini dell’espletamento del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale. Il nuovo Contratto di Servizio, oltre a riprendere le finalità di un’informazione di qualità con approfondimenti dedicati, inchieste e dibattiti, pone grande attenzione alle nuove generazioni, allo sviluppo delle competenze per la transizione digitale e ambientale e all’inclusione sociale e culturale, con specifica attenzione alla qualità e alla quantità dei programmi che saranno oggetto di traduzione nel linguaggio dei segni, di sottotitolazioni e audiodescrizioni in favore delle persone portatrici di disabilità anche sensoriali e cognitive*”.

Sia consentito osservare: **parole parole parole...**

E la retorica si intensifica, con la magica formuletta della “**digital media company**”, che significa molto ma anche, al contempo, nulla: “*nel corso dell’attuazione del contratto è prevista la trasformazione della Concessionaria da broadcaster a digital media company, che dovrà tradursi in un accesso facile e universale all’offerta del servizio pubblico, grazie ad un approccio multiplatforma e che richiede la definizione da parte di Rai di una strategia di digitalizzazione in grado di valorizzare le professionalità, i modelli produttivi, la strategia distributiva, le attuali piattaforme esistenti e la definizione di quelle future*”.

Sia consentito osservare: qual è la novità, rispetto alla Rai attuale, con quell’avanguardia fragile rappresentata da RaiPlay?!

E, ancora: “*la Concessionaria dovrà ricoprire un ruolo centrale anche sulla tematica del Made In Italy, inteso quale insieme valoriale e culturale del nostro Paese e delle sue eccellenze nel mondo al fine di superare alcuni stereotipi, e di valorizzare quelle tipicità, quelle eccellenze che sono alla base della specificità italiana, grazie anche ad un’offerta opportunamente tradotta*”.

Quali sarebbero gli “**stereotipi**”? Pizza, mandolino e mafia?!

E cosa si intende per “*offerta opportunamente tradotta*”: tradotta in lingua inglese?! “Tradotta” in termini iconico-semantiche?! Il Ministro **Adolfo Urso** forse non ricorda che nel precedente “contratto di servizio” era previsto un “canale per l’estero”, in lingua inglese, giustappunto per rendere l’idea in qualche modo all’altezza dei servizi pubblici inglesi, francesi, tedeschi, spagnoli?! Canale rispetto al quale Rai ha speso milioni di euro, per un cantiere che non ha portato ad alcun concreto risultato. Il progetto di canale per l’estero è stato cancellato. Rimosso. Si rimanda, sulla penosa vicenda, all’intervento IsICult su “Key4biz” del 22 novembre 2022, “[Rai rilancia l’offerta per l’estero, ma seppellisce il canale in lingua inglese](#)”. A conferma che il “contratto di servizio” è scritto sull’acqua...

La chicca finale: “*come previsto dal Testo unico per i servizi di media audiovisivi (Tusma), sul contratto è stato acquisito il parere della Commissione parlamentare per l’indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, che è stato integrato nel testo, successivamente approvato anche dal Consiglio di amministrazione della Rai*”.

Che raffinatezza semantica: il contratto approvato dalla Commissione bicamerale è stato “*integrato nel testo*”. E questo testo simpaticamente “integrato” (ma come e dove non è ancora di pubblico dominio...) è stato – udite udite – finanche approvato dallo stesso Cda della Rai. Oh, perbacco! Che risultato eccezionale!

Attendiamo di vederlo pubblicato sulla **Gazzetta Ufficiale**, questo benedetto novello “contratto”, dato che, fino ad allora, predomina una sorta di clima di terrore intorno ai pochi privilegiati che hanno avuto accesso a questo misterioso testo...

Ricordiamo che la Vigilanza ha approvato il contratto il 3 ottobre 2023. Il Consiglio di Amministrazione Rai ha approvato la (misteriosa) versione il 18 gennaio 2024. E siamo al 30 gennaio 2024: cosa si attende per rendere pubblico questo “prezioso” documento?!

Le quote di investimento obbligatorio in produzione audiovisiva destinate a divenire più evanescenti? Mediaset chiede di allentarle, l’Apa di incrementarle, la Mpa propone che scendano dal 20% al 5%

Incredibile silenzio dei media (a parte “*il Fatto Quotidiano*” e “*Key4biz*”) sulle quote di investimento obbligatorio in produzione audiovisiva e sulla (ri)definizione del concetto di “**produzione indipendente**”, nell’economia della revisione del cosiddetto “**Tusma**” (il succitato Testo Unico per i Servizi Media Audiovisivi).

Come annunciato nel nostro intervento di ieri su queste colonne, oggi si sono svolte alcune audizioni parlamentari, ma le agenzie stampa hanno quasi completamente ignorato la questione. E ciò conferma il disinteresse dei media (e quindi della politica?!) su una questione che è invece strategica per il sistema culturale nazionale.

Questa mattina emerge soltanto la presa di posizione del **Gruppo Mediaset**, che chiede una revisione della “sotto quota” relativa al cinema italiano recente, ma si tratterebbe – a parer suo – soltanto di un “leggero ritocco”. Ha sostenuto **Stefano Selli**, Direttore delle Relazioni Istituzionali Italia di **Mediaset**, in audizione presso le commissioni riunite Cultura e Tlc della Camera: “*questo è un provvedimento per noi molto importante, è un corpo di norme che funziona e che va bene. L’unica parte che non fu toccata due anni fa, nel 2021, è proprio quella sulle quote di programmazione di investimento: fu una scelta politica del Governo all’epoca, noi ritenevamo – ma riteniamo ancora di più oggi – che sia assolutamente necessario un intervento su questa parte del corpo normativo, perché è un provvedimento che si basa su una legislazione ormai del 2016, quando le condizioni di mercato erano completamente diverse rispetto a quelle attuali*”.

Un piccolo ritocco?! “*Noi non chiederemo nulla di particolare, ma solo un leggero ritocco di una sotto quota, una maggiore flessibilità, un’attenuazione delle sanzioni... Il Tax Credit sta creando degli effetti molto penalizzanti per soggetti come noi: il beneficio fiscale dato in forma indiscriminata genera effetti inflattivi fortissimi: si rischia di veder sparire la fiction identitaria nazionale, perché i grossi soggetti entrati nel mercato hanno portato a un’inflazione dei costi e la loro produzione non è legata alla realtà dei nostri territori perché i loro prodotti devono andare in 190 Paesi. Noi non riusciamo più a sostenere i costi e a produrre fiction che una volta costavano un quarto rispetto ad adesso. Alla luce di questa difficoltà, è necessario fare qualcosa per ridurre e attenuare alcuni aspetti del provvedimento: in particolare, la ‘sotto quota’ di cinema italiano recente va assolutamente rivista perché è molto vessatoria e pesante; chiediamo poi una maggiore flessibilità applicativa dell’Autorità in caso di violazioni e una riduzione delle sanzioni, che sono sproporzionate...*”.

E che questa auspicata “flessibilità” – tesi condivisa da broadcaster e piattaforme – sembra essere accolta anche dall’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** è confermato da quel che ha sostenuto questa mattina **Giacomo Lasorella**, Presidente Agcom: sul tema della promozione delle opere audiovisive europee e indipendenti “*ci sono novità importanti: bene la semplificazione, forse si può andare verso un’ulteriore flessibilità sia con riferimento all’orizzonte temporale sia con riferimento alle sanzioni*”...

L’Apa (produttori televisivi): “incrementare al 70 per cento la quota d’investimento in opere d’espressione originale italiana”

C’è chi chiede di allentare e c’è chi chiede di rafforzare, chi la vuole cotta, chi la vuole cruda: l’**Associazione dei Produttori Audiovisivi** alias Apa (presieduta da **Chiara Sbarigia**, che è anche al contempo Presidente di **Cinecittà**, e questa mattina è stata omaggiata – assieme all’Ad **Nicola Maccanico** – da una visita del Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** e dalla Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, che hanno apprezzato le attività degli “studios” di via Tuscolana nell’economia del “Pnrr”) ha sostenuto di “*vedere con favore l’innalzamento al 60 per cento della quota d’investimento in opere d’espressione originale italiana realizzate negli ultimi cinque anni da produttori indipendenti: questo si potrebbe tradurre anche in un migliore racconto della nostra storia, della nostra identità, nella promozione delle eccellenze paesaggistiche oltre che in un importante impulso al turismo. Per queste ragioni, è necessario incrementare al 70 per cento la quota d’investimento in opere d’espressione originale italiana realizzate negli ultimi cinque anni da produttori indipendenti*”...

Ed interviene anche la potente **Mpa**, la lobby delle industrie dell’immaginario “made in Usa”, nella persona del Presidente Emea della **Motion Picture Association** (un tempo l’acronimo era “Mpa” ma quel “of America” è stato graziosamente cassato... chissà perché) **Stan McCoy**: “*il sistema delle quote e degli obblighi di investimento ha reso il mercato italiano molto rigido. Nonostante ciò le grandi major statunitensi continuano a investire in Italia e a ricevere riconoscimenti internazionali, come con ‘The Good Mothers’ a Berlino. Il Tusma rappresenta un’opportunità unica per riportare il quadro italiano a livelli più ragionevoli di obblighi di investimento e pertanto qualsiasi intervento normativo nel settore dovrebbe essere valutato rispetto ai parametri di flessibilità, proporzionalità, prevedibilità e non discriminazione, criticati tanto da Agcom che dalla Commissione Europea. McCoy ha anche citato modelli di mercato “virtuosi ed in*

crescita”, come la Spagna e i Paesi nordici, che hanno *“un sistema meno prescrittivo e obblighi di investimento al di sotto del 5 %, mentre in Italia la soglia è fissata al 20 %”*...

Traduciamo in linguaggio corrente: amici italiani, se aumentate le quote obbligatorie di investimento e – aggiungiamo noi – ci togliete il “tax credit”, noi togliamo le tende dall’Italia ed andiamo ad investire simpaticamente altrove...

Insomma... la “coperta” (che resta bella calda grazie alle sovvenzioni dello Stato e giustappunto alla manna del “tax credit”) ognuno la tira dalla sua parte...

Torneremo presto su questi temi, ma, ancora una volta, non possiamo non segnalare (non denunciare?!) come **“lo stato dell’arte” dell’economia del settore cinematografico e audiovisivo italiano sia avvolto da molte nebbie**, ed ognuno può dire liberamente la sua, perché non esiste una radiografia accurata, approfondita, oggettiva del suo funzionamento...

Ribadiamo: **a fronte di uno Stato che inietta nel sistema ben 700 milioni di euro l’anno (questo l’ammontare del Fondo Cinema e Audiovisivo, ancora in attesa di “ripartizione” per il 2024), nessuno sa a quanto ammonti il capitale di rischio dei produttori cinematografici e audiovisivi**. Ciò basti.

Nessuno, né il Ministero della Cultura né l’Autorità delle Garanzie nelle Comunicazioni.

E se non lo sanno Mic ed Agcom, come può “la politica” ovvero il Parlamento intervenire con una pur minima cognizione di causa?!

Approssimazione e nasometria.

Audizioni parlamentari basate su una prevalente assenza di cognizioni tecniche.

Si “governa” il sistema in base ad improvvisazione ed umori e influenza delle lobby...

Da osservare, su questi temi ovvero sulla questione delle “quote”, la totale assenza di prese di posizione da parte delle associazioni degli autori: non 1 parola una dalla **Società Italiana degli Autori e Editori** (Siae), non 1 parola una dall’**Associazione Nazionale Autori Cinematografici** (Anac), non 1 parola una dai **100autori**...

Non stupisce invece il silenzio della principale associazione dell’industria cinematografica ovvero l’**Anica** alias Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive e digitali (presieduta da **Francesco Rutelli**) considerando che **Netflix** è ormai da qualche anno tra i suoi associati...

Netflix ci precisa qual è il suo fatturato in Italia (615 milioni di euro nel 2022, ma ben 539 milioni vanno a Netflix internazionale), ma non rivela quanto investe nel nostro Paese

Riceviamo questa mattina da **Francesca Carotti**, Senior Manager Communications per l’Italia, ovvero per l’Emea (Europe, Middle East, Africa) di **Netflix**, e diligentemente pubblichiamo:

*“Le scriviamo oggi in riferimento al pezzo da lei pubblicato lo scorso 26 gennaio dal titolo **“Nebbia sul Fondo per il Cinema e l’Audiovisivo e sul Contratto di Servizio Rai”** per una doverosa precisazione. Nel paragrafo del sopra citato articolo intitolato **“Il Ministero della Cultura si inchina di fronte a Netflix?”**, riferendosi alla nostra azienda, Lei scrive: **“C’è del vero? Ancora una volta, in parte sì, ma in parte no, ed ancora una volta non è possibile conoscere la vera verità, anzitutto perché Netflix non rende noto le caratteristiche del proprio operato in Italia... Quanto fattura dal mercato italiano? Non è dato sapere.”**. Ci teniamo a precisare che i nostri conti sono pubblicamente accessibili, come può vedere da alcuni articoli usciti a riguardo – le allego a puro titolo di esempio un pezzo del quotidiano **‘Italia Oggi’** dello scorso settembre sul tema”.*

L’Istituto italiano per l’Industria Culturale ringrazia **Netflix Italia** per questa precisazione. Segnaliamo che la sottolineatura nel testo non è nostra): avevamo certamente letto l’articolo di **Claudio Plazzotta** dell’8 settembre 2023 sul quotidiano economico “Italia Oggi”, intitolato **“Netflix, in Italia ricavi a 617 milioni”**, e ben ricordiamo come “i ricavi” del 2022 fossero risultati decuplicati rispetto al 2021 (risultavano soltanto 56 milioni di euro), perché finalmente – a

seguito di sane pressioni dell'italico fisco – anche questa multinazionale ha deciso di far emergere i ricavi effettivamente realizzati sulla Penisola, superando quelle formule di ricavi fatti transitare per l'Irlanda o i Paesi Bassi. Dal 2022, **Netflix Services Italy srl** è diventato distributore dell'accesso al servizio Netflix in Italia, e stipula direttamente i contratti con i clienti in Italia...

A fronte dei 617 milioni di ricavi nel 2022, si registravano 539 milioni di euro di costi di distribuzione del servizio, ovvero di oneri versati a **Netflix internazionale**: si tratta di quasi il 90 % dei ricavi (per la precisione, l'87 %).

A questi costi, si debbono aggiungere 43 milioni di spese di marketing e pubblicità per la promozione di Netflix in Italia (40 milioni nel 2021) ed i 12 milioni di euro di spese per il personale (35 persone, con un impressionante “compenso medio” per dipendente corrispondente a 346 mila euro l'anno).

Si osservi anche come, sebbene il totale dei ricavi sia passato dai 59 milioni di euro del 2021 ai 617 milioni del 2022, **Netflix** abbia versato al **fisco italiano** soltanto 2,9 milioni di euro, rispetto agli 1,1 milioni del 2021.

Curiose dinamiche... I commercialisti di Netflix sono certamente molto abili, e non abbiamo dubbi che rispettino norme e regole del sistema tributario nazionale...

Approfondiremo questi temi, e siamo sicuri che dinamiche simili riguardano multinazionali altre, da **Fremantle** (gruppo **Rtl** e quindi **Bertelsmann**) oppure, nel piccolo mercato “theatrical” italico, soggetti come **The Space Cinema** ed **Uci Cinema**... Questi soggetti molto ricavano dal mercato italico, ma non è ben chiaro quanto resti nel nostro Paese... E qui il tema non è il “sovranoismo culturale”, ma semplicemente una questione di economia nazionale...

Come dire?! *Qualcosa è senza dubbio migliorato*, in termini di trasparenza da parte del potente “over-the-top” rispondente al nome di Netflix. *Ma non basta*.

Evidentemente sfugge la questione più delicata, ovvero quel che scrivevamo poche parole dopo l'estrapolazione del testo del nostro articolo effettuata da Carotti...

Scriviamo infatti “*Quanto investe nel mercato italiano per prodotti cosiddetti “original” e per l'acquisizione di diritti? Non è dato sapere*”.

Ed a questa domanda, nodale, il colosso di Los Gatos non risponde.

E quanto beneficia Netflix dal “tax credit” italico?!

D'altronde, conferma di questa “trasparenza a metà” la si è avuta qualche mese fa, allorquando abbiamo manifestato plauso rispetto alla decisione di **Netflix** di rendere pubblici alcuni dati sulle ore di fruizione delle opere del suo catalogo, ma ci siamo scontrati con un muro di reticenza allorquando abbiamo chiesto di approfondire alcune numerologie che non ci convincevano (sul tema, si rimanda al nostro intervento del 19 dicembre 2023 su “Key4biz”, “[Da Netflix a Cinetel: quando i numeri producono qualche confusione](#)”).

“Trasparenza a metà”, caratteristica comune di molte pubbliche amministrazioni italiane e di molti “player” privati. Le nebbie fanno comodo a molti...

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.”]

#ilprincipenudo (759ª edizione)

La riforma del “Tusma” e la simpatica soluzione “all’italiana” per la querelle del Teatro di Roma

29 Gennaio 2024

Ancora una volta, il Paese si conferma maestro nella commedia dell’arte, Pulcinella ed Arlecchino tra riforma del “Tusma” e gestione delle istituzioni culturali pubbliche.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 29 Gennaio 2024, ore 17:45

Quest’oggi, lunedì 29 gennaio 2024, l’**Istituto italiano per l’Industria Culturale**, nella sua diuturna attività di analisi critica e monitoraggio continuativo sui media e la cultura, propone – nell’economia della rubrica “[ilprincipenudo](#)” che IsICult cura per il quotidiano “*Key4biz*” – un paio di considerazioni sintetiche, andando ad evidenziare curiose rimozioni e strane contraddizioni del giornalismo e della politica italice...

Rimozione / distrazione n° 1: “Tusma”, la Lega vuole ridurre le quote obbligatorie di investimento di broadcaster e piattaforme dal 20 al 15 %?! Nel silenzio, prevale la lobby di Netflix & Co.?!

Nessuno, veramente nessuno, a parte il quotidiano “*il Fatto*” (in un articolo firmato da **Giacomo Salvini**), nell’edizione di giovedì scorso 25 gennaio 2024, ha acceso i riflettori su una dinamica in atto in Parlamento, ovvero la **possibile riduzione delle quote obbligatorie di investimento nel settore audiovisivo**, da parte di emittenti televisivi e piattaforme... Il senso dell’articolo è ben sintetizzato dal titolo: “*Scontro tra Sangiuliano e Lega sulla quota di produzioni italiane imposte a Netflix, Prime e Disney: dal Carroccio sponda alle piattaforme*”.

Il Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** e Fratelli d’Italia (e quindi il Responsabile Cultura del partito, **Federico Mollicone**, che è anche Presidente della Commissione Cultura della Camera) spingono per mantenere la quota al 20 % per tutelare “la cultura nazionale” nel 2024 (quota che dovrebbe salire al 25 % nel 2025), ovvero l’obbligo di investimento a favore di produzioni indipendenti italiane... La Lega sarebbe invece dell’idea di ridurre al 15 % questa quota, sostiene il deputato **Stefano Candiani**, vicino al leader **Matteo Salvini**, ma forse non così vicino come la senatrice leghista **Lucia Borgonzoni**, che è Sottosegretaria delegata al cinema e all’audiovisivo.

Alcuni osservatori notano come *silente ma imponente* si sviluppi l’attività di *lobbying* di **Netflix & Co.**

La ex Sottosegretaria alla Cultura (settembre 2019-febbraio 2021, Governo Conte I) ed esponente di punta del **Movimento 5 Stelle** in Commissione Cultura **Anna Laura Orrico**, ha dichiarato: “*il sistema delle quote è importante, ma va semplificato perché non è chiaro*”. La deputata ha ragione, non soltanto non è chiaro, ma anche il **dataset è carente**, il **sistema di controlli deficitario** e la stessa **definizione di “produttore indipendente” assai evanescente**. Aggiunge Orrico: “*un report di Agcom ci dice che chi è destinatario di queste quote spesso è in mano a holding straniere, quindi non si riesce a tutelare la produzione indipendente italiana. Per noi è giusto che una parte dei guadagni delle piattaforme vengano reinvestiti in opere italiane*”. Chi redige queste noterelle è stato tra i pochi ad aver acceso i riflettori su questo parere espresso l’estate scorsa dall’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, rispetto alla annunciata riforma del “tax credit” cui stanno lavorando il Ministro Sangiuliano, la Sottosegretaria Borgonzoni ed il Direttore Generale del Cinema e Audiovisivo **Nicola Borrelli**. Su questi temi, si rimanda anche al nostro intervento di venerdì scorso, vedi “*Key4biz*” del 26 gennaio 2024, “[Nebbia sul Fondo per il Cinema e l’Audiovisivo e sul Contratto di Servizio Rai](#)”.

Domani martedì 30 gennaio alle 15:30 la Commissione Cultura del Senato, relatore il Presidente **Roberto Marti** (Lega), è chiamata a esprimere il proprio parere sullo schema di decreto legislativo che apporta modificazioni al **Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi** – il cosiddetto “*Tusma*” – in considerazione della “evoluzione delle realtà del mercato”, in attuazione della Direttiva Ue 2018/1808.

Ed in mattinata alle 10.30, le Commissioni Cultura e Trasporti della Camera, nell’ambito dell’esame dello schema di decreto legislativo per le integrazioni e correzioni al Tusma, prevedono le seguenti audizioni: di **Stefano Selli**, Direttore

delle Relazioni istituzionali Italia di **Mediaset**; dell'avvocato **Ernesto Apa**; dell'**Apa – Associazione Produttori audiovisivi**; della società di consulenza **ItMedia Consulting**; della società di produzione **Cattleya**; dell'associazione **Cartoon Italia**; di **Stan McCoy**, Presidente della **Mpa – Motion Picture Association Europe**; di **Giacomo Lasorella**, Presidente **Agcom**...

Perché un tema così delicato non viene considerato interessante, e strategico, dai giornalisti che si interessano di cultura, per un sano sviluppo dell'audiovisivo nazionale?!

Perché non ne parla e non scrive (quasi) nessuno???

Chi ha interesse a *mantenere il dibattito veramente “low profile”*, nelle stanze di Montecitorio e Palazzo Madama?!

Basti osservare come nessuno abbia rilanciato una notizia segnalata dalla sempre vigile agenzia stampa specializzata **AgCult** (diretta da **Ottorino De Sossi**) nell'edizione di martedì scorso 23 gennaio 2024... **Donatella Pace**, Vice Direttrice delle Relazioni Istituzionali della **Rai**, in occasione dell'audizione in Commissione Comunicazioni del Senato, sempre rispetto al “Tusma”, ha dichiarato: *“la Rai aveva segnalato l'esigenza di una semplificazione del sistema degli obblighi di programmazione e investimento in opere europee, mediante la razionalizzazione di alcune norme la cui previsione non era strettamente necessaria per il recepimento della direttiva europea. Adesso rileviamo con soddisfazione che è stato abrogato l'articolo 57 comma 3 lettera b, perché in questo modo viene eliminato il rischio di introdurre eccessive rigidità alla libera negoziazione tra le parti in un contesto di mercato che è in continua evoluzione e si rimette, invece, all'autonomia delle parti stesse la definizione degli assetti contrattuali inerenti alle opere da produrre”*.

E **Sky Italia** ha dichiarato, a chiare lettere, sempre in audizione: *“vogliamo portare la vostra attenzione sulla revisione del sistema di promozione delle opere europee, gli articoli dal 52 al 57 del Tusma: abbiamo oltre 10 prescrizioni che riguardano gli obblighi a carico dei fornitori dei servizi media, con un sistema di quote e sottoquote farraginoso e complicato. Rischiamo di trovarci imbrigliati nella ricerca della quantità a scapito della ricerca della qualità. Chiediamo una riduzione al 10 per cento della quota di investimento in opere europee di produttori indipendenti per i fornitori di servizi media-audiovisivi”*. Anche **Univideo** ha dichiarato di auspicare *“una riduzione significativa delle quote di produzione del nostro paese, che ci sembrano molto alte e irrigidiscono il mercato, rendendo difficile una produzione attrattiva e che tenga conto delle aspettative del pubblico”*.

Come dire?! Suvvia, che si eliminino *“lacci e lacciuli”* (l’*“imbrigliamento”* richiamato da Sky, appunto) e che lo Stato si inchini ancor di più di fronte al mercato autocratico...

In nome della sacrosanta “semplificazione”, si prospetta un pericoloso **indebolimento ulteriore di un “sistema” di “quote” già lasco**, la cui efficienza ed efficacia non sono peraltro mai stati sottoposti a vera valutazione di efficacia.

Si rinnova nasometria, e prevalenza del felpato “governo delle lobby”...

Saggiamente contraria l'Unione Produttori dell'**Anica**: *“vorremmo che fossero mantenuti questi principi nella norma primaria. Con l'eliminazione del comma, i broadcaster e le piattaforme potranno assolvere gli obblighi di investimenti anche con contratti di appalto, riducendo il ruolo del produttore indipendente a ruolo esecutivo. I modelli contrattuali non sono indifferenti rispetto all'efficacia del sistema delle quote. Rispetto poi alle sotto quote, richiamiamo l'attenzione sul settore specifico dell'animazione che per modalità produttive e artistiche e come settore strategico richiederebbe una sotto quota specifica a tutela della sua competitività da prevedere nel testo del Tusma”*.

Si associa anche un'altra associazione dell'**Anica**, l'**Unefa** (unione degli esportatori), che dichiara: *“l'abrogazione del comma 3 dell'art. 57 rischia di svilire la figura del produttore indipendente che diventerebbe sostanzialmente un esecutore. La norma si prefiggeva di evitare proprio questo rischio. Se i produttori indipendenti non possono mantenere alcuni dei diritti che ci vengono affidati si azzerano conseguentemente il senso del nostro lavoro e di un intero comparto della filiera che è quello delle vendite internazionali”*...

Si ricordi che il comma 3 dell'art. 57 del “Tusma” definisce, regola e tutela la figura del **produttore indipendente** e soprattutto il suo rapporto coi cofinanziatori delle opere che produce, e che permette al produttore di mantenere su di sé almeno una parte di quei diritti che sono commercializzabili...

La partita – in termini di politica culturale – è bella grossa, ma non ci sembra che stia suscitando l’attenzione che merita. Anche perché, tanto per cambiare, “no data”, e quindi prevale confusione ed approssimazione. ***Il solito governo nasometrico del sistema culturale.***

A Parigi, quando guardano all’Italia, oscillano tra l’incredulità ed il compatimento...

Rimozione / distrazione n° 2: la ridicola vicenda del Teatro di Roma: trovata una soluzione di compromesso tra “destra” e “sinistra”, modificando lo Statuto e creando una figura manageriale (di “sinistra”) da affiancare al direttore artistico (di “destra”)

Dopo la gran polemica dei giorni scorsi (alla quale abbiamo forse dedicato finanche troppa attenzione su queste colonne: vedi da ultimo “Key4biz” di lunedì della scorsa settimana 22 gennaio 2024, “[Teatro di Roma: quando il bue da del cornuto all’asino](#)”), “la destra” culturale italiana e “la sinistra” culturale italiana sono addivenuti ad un ***compromesso... all’italiana!*** Si risolve “lo scandalo” del Direttore Artistico... destrorso, **Luca De Fusco**, affiancandogli un manager... sinistrorso.

Semplice, in fondo, nevvvero?!

Come noi stessi avevamo suggerito al Sindaco **Roberto Gualtieri** (che lamentava – tardivamente – come Roma Capitale avesse poco potere nella gestione dell’ente, a fronte di 6 milioni di euro di sovvenzioni annue, ben di più rispetto a quel 1 + 1 milioni di euro apportati sia dalla Regione Lazio sia dal Ministero della Cultura) ovvero la chance di ragionare su una modifica statutaria per “ri-equilibrare” i pesi tra i soci, le (contrapposte) “parti” hanno deciso di modificare lo Statuto del Teatro: viene creata la figura di un manager, che si affianca a direttore artistico.

L’**Unione Nazionale Interpreti Teatro e Audiovisivo** (presieduta da **Vittoria Puccini**), meglio nota come “**Unita**”, manifesta la sua protesta, sostenendo che si è passati dalla sana (?!) auspicata “**concertazione democratica**” alla insana praticata “**spartizione di poltrone**”: francamente il distinguo ci sembra veramente sofisticato, e tipico di alcune prassi (non alte) della stessa sinistra... Riportiamo la presa di posizione di **Unita**, che ha dichiarato: “*in merito a quello che sembra essere l’accordo raggiunto tra maggioranza e opposizione sulla nomina dei nuovi direttori del Teatro di Roma, Unita vuole esprimere, indipendentemente dai nomi che assumeranno l’incarico, sconcerto e delusione per quella che appare più come l’ennesima spartizione di poltrone piuttosto che la concertazione democratica auspicata a gran voce nel dibattito politico e civile sui giornali, in strada e perfino all’interno del Consiglio Comunale capitolino. L’epilogo che, pare, stia prendendo forma è il risultato di compromessi che nulla hanno a che vedere con la reale volontà di rilancio del Teatro di Roma, ma piuttosto è il frutto di un braccio di ferro fittizio e simulato, una strumentalizzazione bella e buona, una non-soluzione, che può solo compromettere la credibilità, l’indipendenza e la libertà di quella specifica istituzione culturale e delle sue future proposte al pubblico*”. E concludono: “*si sdoppiano le poltrone (come peraltro giustamente preventivato e come accade nella maggior parte dei teatri di quelle dimensioni), ma lo si fa dopo una serie di avvenimenti gravissimi e con una modalità sconcertante a giudizio di chi, avendo fatto un investimento esistenziale e totalizzante nello Spettacolo, nell’Arte e nella Cultura, assiste all’ennesimo ingresso dei mercanti nel Tempio, mercanti di destra e di sinistra... Riuscire, in un colpo solo, a privare un teatro – qualsiasi esso sia – di credibilità, trasparenza e indipendenza culturale è veramente un’impresa al contrario. Un capolavoro di insipienza, volgarità e pessima politica. Ci sono riusciti*”.

Riportiamo anche la dichiarazione della ex Sindaca di Roma **Virginia Raggi** e di due suoi colleghi del **Movimento 5 Stelle** in Campidoglio (la capogruppo M5S **Linda Meleo** ed il capogruppo della Lista Civica Raggi **Antonio De Santis**): “*nulla di nuovo tra le poltrone del Teatro di Roma. L’accordo per nominare due direttori non ci sorprende: hanno solo deciso di gettare le maschere e ricominciare con le spartizioni. Il Movimento 5 Stelle ha sempre detto che destra e sinistra si muovono lungo le stesse direttrici, ed ecco l’ennesima conferma. Noi siamo al di fuori di queste logiche. Per noi è stato solo tempo sprecato, tempo che poteva essere usato per risolvere i problemi della città. Invece i romani si sono sorbiti giorni di polemiche sterili, utili solo a giustificare l’ennesimo spoils system della vecchia politica. Solo tanta delusione per l’ennesima recita che non cambia mai*”. La critica è condivisibile, ma, ancora una volta, ricordiamo che la stessa **Virginia Raggi** è stata artefice, anni fa, della cooptazione (autocratica) di una giornalista e poi dirigente Rai alla guida della Fondazione **Musica per Roma**: si tratta di **Claudia Mazzola**, che ancora oggi è **Presidente** di Mpr ovvero dell’Auditorium ed al contempo sempre dirigente Rai nonché **Presidente**, da qualche mese, della controllata di Viale Mazzini **RaiCom**... Anche quella nomina fu il risultato del **terribile mix tra logiche di “spoils system” ed “intuitu personae**”. Insomma, anche il Movimento 5 Stelle ha le sue belle responsabilità in un modo di governare la cultura di cui s’è dimostrato spesso correo. Come sostiene qualche maligno osservatore, lo stesso M5s è passato dall’annunciato ruolo

di “apritore” di “scatolette” di tonno, al ruolo di ri-produttore di scatolette (il riferimento è all’annuncio del febbraio del 2013 di **Beppe Grillo**: “*apriremo il Parlamento come una scatoletta di tonno. Scopriremo tutti gli inciuci, gli inciucetti e gli inciucioni...*”).

“*Nulla di nuovo*”, appunto, e si conferma la solita “*recita*”... di buoi che danno del cornuto agli asini.

Prevale ipocrisia, ancora una volta.

#ilprincipenudo (758^a edizione)

Nebbia sul Fondo per il Cinema e l'Audiovisivo e sul Contratto di Servizio Rai

26 Gennaio 2024

'No data' e poca trasparenza nella politica culturale italiana: prevale confusione e ipocrisia. La Sottosegretaria Borgonzoni: 'la leva economica è più incisiva, rispetto ad un intervento regolatorio'.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 26 Gennaio 2024, ore 17:30

Nell'edizione di ieri "Key4biz" ha pubblicato un piccolo ma significativo "scoop", dato che l'*Istituto italiano per l'Industria Culturale* (IsICult) ha reso noto che nel "contratto di servizio" Rai è stata cancellata la riduzione del ricorso agli appalti esterni (una delle più gravi patologie del servizio pubblico del nostro Paese), ovvero che le due parti contraenti – il Ministero delle Imprese e del Made in Italy e la Rai – hanno ignorato quanto richiesto dalla Commissione di Vigilanza Rai. Una decisione grave, ma sintomatica, ancora una volta, di quanto questo "contratto" sia evanescente (vedi "Key4biz" del 25 gennaio 2024, "[Mimit e Rai ignorano il parere della Commissione di Vigilanza sul contratto di servizio](#)"). Nessuna reazione da parte della Presidente della Commissione bicamerale, **Barbara Floridia** (M5s): chissà perché...

E sempre nell'edizione di ieri della rubrica "[ilprincipenudo](#)" curata da IsICult, abbiamo puntato i riflettori sull'ennesimo acquisto da parte di gruppi mediatici stranieri di imprese audiovisive italiane, qual è il caso di **Picomedia** e **Stand By Me** da parte di Fremantle (Rtl / Bertelsmann), senza che nessuno o quasi segnali la gravità di questo fenomeno, che trasferisce all'estero parte dei processi decisionali e consistenti flussi di danaro, di imprese che pure sono cresciute grazie a quella manna dello Stato rappresentato dal "tax credit", uno strumento che garantisce sì l'arricchimento di alcuni produttori e la "piena occupazione" del settore, ma che al tempo stesso ha alimentato una incredibile sovrapproduzione di titoli, che nessuno vede...

La giornata odierna – dal punto di vista mediologico/culturologico – merita almeno due segnalazioni, entrambe correlate ai temi della politica culturale e dell'economia mediale: il settimanale "*l'Espresso*" dedica la copertina ed un lungo articolo allo "strapotere" che la destra al governo starebbe esercitando nel sistema culturale; il quotidiano "*Domani*" pubblica una lunga replica, a firma della Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** ad un articolo pubblicato ieri l'altro (mercoledì 24) secondo il quale il Governo avrebbe ceduto di fronte alle lusinghe della lobby di **Netflix** e andrebbe ad allentare gli obblighi di produzione da parte di piattaforme ed emittenti...

Entrambe le notizie sono il frutto di processi distorti, perché alla **superficialità partigiana ed ipocrita** di alcune tesi ("l'Espresso", che assolve simpaticamente tutti gli errori della sinistra al governo della politica culturale...) si affianca un **deficit di dati ed analisi** che impedisce di comprendere il vero funzionamento del sistema pubblico di sostegno al cinema e audiovisivo (e quindi ognuno tira l'acqua al proprio mulino).

In Italia non esiste sufficiente trasparenza nella politica culturale

Lo andiamo scrivendo da molti anni: in Italia, non esiste sufficiente trasparenza nella politica culturale, e, in assenza di studi accurati (analisi di scenario, ricerche di settore, valutazioni di impatto...) il Ministro che viene può tranquillamente buttare l'acqua sporca ma anche il bambino, tanto nessuno è in grado di opporgli dati che possano rivelare la vera verità.

Questa **nebbia** è stata alimentata da tutti i governi che si sono avvicendati nel corso dei decenni.

Ricordiamo, una volta ancora, che quasi 40 anni fa un Ministro illuminato e lungimirante, qual è stato il compianto **Lelio Lagorio** (Partito Socialista Italiano), introdusse nella cosiddetta (allora) "legge madre" sullo spettacolo (la n. 163 del 1985, che ha creato il mitico Fondo Unico per lo Spettacolo) l'istituzione di un "**Osservatorio dello Spettacolo**", che avrebbe dovuto (potuto) produrre ogni anno una radiografia accurata del funzionamento del settore. Questo Osservatorio è stato ridimensionato e azzerato, in quella che doveva essere la sua funzione, dai governi che si sono avvicendati.

Otto anni fa, allorché l'allora Ministro **Dario Franceschini** riuscì a far approvare la legge di riforma del cinema e dell'audiovisivo che ancora porta il suo nome (la n. 220 del 2016) ebbe la bella idea di prevedere una "valutazione di impatto" della norma stessa, ma questa previsione è stata vanificata dall'aver affidato il Ministero questo importante strumento di conoscenza, anno dopo anno (ignorando anche il principio di sana turnazione negli appalti pubblici) ad una coppia di soggetti (la società di consulenza **Ptsclas spa** e l'**Università Cattolica** di Milano) che non hanno mai approfondito realmente lo studio, producendo, di anno in anno, delle "non valutazioni", ovvero un corposo apparato di dati *totalmente privo di approccio critico* (questi documenti, peraltro, non sono mai stati oggetto di pubblica discussione, e, nella loro *semi-clandestinità*, sono ancora oggi *sconosciuti* alla quasi totalità degli operatori del settore).

Come abbiamo sostenuto (e dimostrato) queste notti e queste nebbie fanno gioco a tutti coloro che lavorano per la conservazione dello "status quo".

Nel mentre, all'oscuro, operano le "lobby", che sono talvolta quelle dei produttori cinematografici (rappresentati anzitutto dalla potente **Anica** guidata da **Francesco Rutelli**) e talvolta quelle degli "over-the-top" (e qui domina naturalmente **Netflix**)... Ognuna di loro, di volta in volta, tira "la coperta" dal proprio lato, e cerca di approfittare del governo approssimativo del sistema.

Nel nostro Paese, l'"evidence-based policy making" è ancora una pia illusione

Stupisce che una testata come "*l'Espresso*", rinata negli ultimi mesi grazie alla direzione di **Alessandro Mauro Rossi** (che pure proprio nell'edizione del settimanale oggi in edicola annuncia di passare il testimone ad **Enrico Bellavia**, anche a causa di dinamiche connesse con la proprietà della testata), si sia lasciata andare ad una superficiale ricostruzione di dinamiche di "*spoils system*" da parte della "destra" che sono *speculari alle pratiche (basse) messe in atto per decenni dalla "sinistra"*.

Le nomine delle istituzioni culturali, gran parte delle quali da attribuire al più longevo Ministro della Cultura, il "dem" **Dario Franceschini** non sono state particolarmente più *elevate ed evolute* di quelle che in qualche modo possono essere oggi attribuite a conservatore **Gennaro Sangiuliano**: questa è la vera verità che molti oggi fanno finta di non vedere, attribuendo al governo in carica una prepotenza che tale non è.

Ovvero se è "prepotenza" essa è simile anzi speculare a quella esercitata dall'altra fazione negli anni scorsi.

Con buona pace di *selezioni pubbliche, valutazioni comparative dei curricula, meritocrazia e tecnocrazia*.

Il "caso" del Centro Sperimentale di Cinematografia (**Sergio Castellitto** "versus" **Marta Donzelli**...) o il caso del Maxxi (**Alessandro Giuli** versus **Giovanna Melandri**...) o il caso della Biennale di Venezia (**Pietrangelo Buttafuoco** versus **Roberto Cicutto**...) non dimostrano alcuna vocazione di "*egemonia culturale*" (?!), ma semplicemente un naturale (e per alcuni aspetti sano) avvicendamento di indirizzo culturale e politico.

Ancora una volta, *in totale assenza di "valutazioni" oggettive, di indicatori tecnici, nessuno è in grado di dimostrare se Donzelli o Melandri o Cicutto abbiano fatto "bene" o "male"*, nell'esercizio del mandato fiduciario loro assegnato.

Non a caso, nessuna di queste istituzioni produce un "*bilancio sociale*" ovvero un "*bilancio di sostenibilità*". Ciò basti.

Nessuno sente l'esigenza di dare conto del proprio operato agli "*stakeholders*" (che poi sarebbero i cittadini), basta essere in sintonia con il "dominus" politico di turno, ovvero con il Ministro "pro tempore".

Nessuno scandalo. Nessuna novità in uno "*spoils system*" ed in logiche di "*intuitu personae*" carenti di approccio tecnico. Il merito, la qualità, il curriculum... sono accessori.

Alcuni attribuiscono alla destra una qual certa rozzezza, allorché l'operato della sinistra era più felpato... **Roberto D'Agostino**, con la sua abituale "vis polemica" ha dichiarato: "*siamo passati dall'inossidabile amichettismo di sinistra alla logica di appartenenza della destra*".

Nella sostanza, però, poco cambia, e chi grida allo scandalo – come abbiamo già scritto su queste colonne qualche giorno fa – indossa le vesti del fariseo e dell’ipocrita.

Il Ministero della Cultura si inchina di fronte a Netflix?

Ieri l’altro, mercoledì 24 gennaio 2024, una firma pungente del quotidiano “*Domani*” (che si pone come diretto “competitor” del “*la Repubblica*”) qual è **Stefano Iannaccone** (già autore qualche settimana fa di una critica feroce alla Presidente di Cinecittà **Chiara Sbarigia** – chiamata alla guida degli “studios” dall’ex Ministro Dario Franceschini – in evidente conflitto di interessi rispetto alla sua recente nomina a Presidente della lobby dei produttori televisivi, qual è l’Apa – Associazione Produttori Audiovisivi) ha pubblicato un articolo efficacemente sintetizzato dal titolo “*Mano libera a Netflix & co. Il governo sovranista premia i colossi stranieri*”, commentando “*vince la lobby internazionale dell’audiovisivo. La riforma firmata da Urso e Sangiuliano contiene una norma su misura per le piattaforme e i broadcaster esteri. Un danno per i produttori indipendenti*”.

C’è del vero? Ancora una volta, in parte sì, ma in parte no, ed ancora una volta non è possibile conoscere la vera verità, anzitutto perché **Netflix** non rende noto le caratteristiche del proprio operato in Italia...

Quanto fattura dal mercato italiano? Non è dato sapere.

Quanto investe nel mercato italiano per prodotti cosiddetti “*original*” e per l’acquisizione di diritti? Non è dato sapere. E **Prime Amazon**?

Nota bene: non lo sa nemmeno la **Direzione Cinema e Audiovisivo** (guidata da **Nicola Borrelli**).

Prevale la notte, si rinnovano le nebbie...

Si può fare “politica culturale” in assenza di dati essenziali?! No.

Allora si finisce inevitabilmente per “governare” il sistema in modo **approssimativo, spannometrico, nasometrico**.

Questa situazione fa gioco alla lobby di turno, che è in grado di “intortare” (come si dice a Roma) non soltanto i parlamentari “*peones*” (in qualche modo sensibili alle lusinghe attenzionali, che si spera siano soltanto simpaticamente immateriali) ma finanche il Sottosegretario di turno (in questi ultimi anni, **Lucia Borgonzoni** che forse può già rivendicare di essere – à la Franceschini – la Sottosegretaria alla Cultura più longeva della Repubblica italiana).

Secondo **Stefano Iannaccone**, la modifica normativa al cosiddetto “*Tusma*” ovvero il *Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi*, attraverso la mera cancellazione di un comma, consentirebbe a **Netflix** così come a **Sky**, ad **Amazon Prime** così come a **Disney**, etcetera, di acquisire un potere contrattuale maggiore, riducendo le chance, per i produttori indipendenti, di rivendicare il mantenimento di alcuni diritti, per esempio per le vendite all’estero.

C’è del vero. Ma anche no.

Anzitutto va rimarcato che le **vendite all’estero dei prodotti audiovisivi italiani restano un mistero**, almeno per l’economia e la statistica: fino a qualche anno fa, **Anica** stimava che fossero nell’ordine di circa 10 milioni di euro l’anno, ma un recente studio affidato dalla stessa lobby assieme alla consorella **Apa** alla società di consulenza **eMedia** (guidata da **Emilio Pucci**) ha fatto schizzare questa stima ad oltre 100 milioni di euro.

Purtroppo si tratta di stime (anch’esse – temiamo – nasometriche, non essendo state rivelate le fonti e le metodologie adottate nel calcolo) che non hanno alcun riscontro in **dati ufficiali del Ministero**, che pure dovrebbe avere accesso a queste informazioni...

A quanto ammonta il “capitale di rischio” dei produttori cinematografici e audiovisivi italiani? “No data”

E qui veniamo ad una questione nodale, essenziale, cruciale: ***non è possibile conoscere quanto sia in Italia il “capitale di rischio” delle imprese cinematografiche e audiovisive.***

Incredibile, ma vero. Abbiamo denunciato, da molti anni, come questo dato non sia presente nel rapporto annuale prodotto dal Ministero e pomposamente denominato “*Tutti i numeri del cinema italiano*”.

Si sa quanto denaro lo Stato immette nel sistema cinematografico e audiovisivo: soltanto il Ministero della Cultura ben 750 milioni di euro nel 2023, ridotti dal Ministro Sangiuliano a 700 milioni “soltanto” nel 2024, e qui non si considerano i danari apportati da Rai...

Ma ***non si sa*** quanto investano di proprio i produttori. Ribadiamo: incredibile, ma vero.

Eppure dovrebbe essere lo stesso Ministero a rivendicare il proprio ruolo nel sistema: se lo Stato decidesse di staccare la spina, il sistema crollerebbe nell’arco di pochi mesi.

Il grande “castello di carte” alimentato da un ***uso spregiudicato (incontrollato) del “tax credit”*** andrebbe a cadere rapidamente, mostrando la *miseria imprenditoriale* del settore.

Da ricercatori specializzati (prima che da giornalisti investigativi), siamo convinti che il capitale di rischio dei produttori italiani sia veramente modesto, ma veramente molto modesto: tutto “il sistema” produttivo italiano attinge alla tetta generosa del ***Ministero della Cultura*** (il flusso di latte è diventato copioso assai grazie alla Legge Franceschini, priva di controlli e di valutazioni) ed alla tetta non meno generosa di ***Rai Cinema*** e di ***Rai Fiction*** (e qui si potrebbe aprire la questione dei criteri con i quali vengono messi in atto i processi selettivi)...

La famosa battuta di **Aurelio De Laurentiis** sui produttori italiani che sono più “*prenditori*” che “*imprenditori*” sarà finanche banale ed ormai trita, ma temiamo corrispondente al vero (alla vera verità). Su questo, si dovrebbe ragionare, e seriamente: su quanto il sistema sia ormai affetto da un assistenzialismo reiterato e consolidato.

Quindi, come si può criticare, in fondo, un Governo che, a fronte di un così profondo ***deficit di conoscenza***, decide di assumere una decisione liberal-liberatoria?! Dato che non si riesce a trovare una applicazione concordata tra le parti della norma sui diritti, suvvia... cancelliamola. La logica è quella neo-liberista di eliminare quelli che l’ex Presidente di Confindustria e Governatore della Banca d’Italia, nonché anche Ministro, **Guido Carli** definiva “*lacci e laccioli*” che si impongono alla libertà del mercato (autocratico).

A distanza di due giorni, la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** ha reagito, indirizzando al quotidiano “*Domani*” una lunga ed accurata epistola (sicuramente redatta da un suo “*ghost writer*” di qualità, emerge un tecnicismo che non le è proprio). Curiosa dinamiche, non trattandosi di una interrogazione parlamentare, ma di un semplice articolo giornalistico peraltro non rilanciato da nessuna altra testata (se non oggi, giustappunto da “*Key4biz*”...). Articolo che deve aver toccato un nervo scoperto...

Alcuni passaggi della dotta epistola meritano essere riportati (e analizzati): “*l’obiettivo del rafforzamento dei produttori indipendenti italiani costituisce un impegno prioritario del ministero. Proprio allo scopo di limitare lo squilibrio contrattuale fra «i colossi stranieri» e i produttori indipendenti italiani e quindi garantire corretti assetti contrattuali equilibrati e proporzionati tra le parti, il Mic ritiene più efficace intervenire in sede di revisione delle regole riguardanti gli incentivi pubblici alla produzione di opere audiovisive di nazionalità italiana*”.

Di fatto, si traduce così: la questione dei diritti non ci sembra proprio essenziale, e pensiamo che si debba soprattutto ***agire sulla leva del “tax credit”***, del quale è in corso una radicale revisione, per cercare di superare distorsioni ed abusi del passato...

Continua la replica di **Lucia Borgonzoni**: “*stiamo infatti intensificando tutte le misure finalizzate a far valere il principio secondo cui, per accedere agli incentivi – a fronte dell’investimento del produttore indipendente e del sostegno pubblico – deve corrispondere, in capo al medesimo produttore, una quota di diritti di proprietà, con particolare riferimento ai diritti di proprietà intellettuale, e relativo sfruttamento economico*”.

Bene, ma si tratta di identificare le *caratteristiche dell'obbligo* (vincolante?!) e l'*entità della quota* (la percentuale), altrimenti siamo a livello di mera dichiarazione di intenti.

Sostiene la Sottosegretaria Borgonzoni: “la “leva economica” è più incisiva e coerente, rispetto ad un intervento regolatorio generico”

E qui il punto centrale, che è anche ideologico: *“riteniamo, infatti, che la “leva economica” sia più incisiva e coerente, rispetto ad un intervento regolatorio generico, che si è rivelato di fatto insufficiente, come dimostrano gli oltre quattro anni trascorsi senza giungere ad alcuna soluzione”*.

Allentiamo gli *obblighie* agiamo sul fronte degli *stimoli*: ahinoi, storica teoria dei liberisti di sempre, vecchi e nuovi...

Continua la lettera: *“d'altra parte, lo stesso settore ha evidenziato l'impossibilità nel trovare una soluzione ragionevole: il comma del Testo Unico prevedeva e favoriva un accordo fra le parti, ma l'accordo non è mai stato raggiunto. Questo, perché il regolamento avrebbe inciso nella libera negoziazione tra le parti, in quanto ogni opera audiovisiva ha un proprio percorso creativo e realizzativo a cui corrispondono diversi modelli economici, finanziari e contrattuali. Viceversa, perseguire questi obiettivi utilizzando le giuste leve negli schemi di aiuto pubblico è certamente più appropriato ed efficace”*.

E conclude: *“lungi dal voler premiare i «colossi stranieri» rispetto ai produttori italiani, il Mic sta al contrario perseguendo l'obiettivo strategico del rafforzamento della produzione indipendente italiana utilizzando lo strumento più efficace e idoneo ed evitando sistemi regolatori, che, all'atto pratico, risultano impraticabili e tendenzialmente controproducenti in un settore esposto a cambiamenti sempre più rapidi nei modelli di produzione e fruizione da parte del pubblico”*.

Va segnalato che, su questi temi, durante il dibattito in Commissione Lavori Pubblici e Comunicazione del Senato, **Gianluca Curti**, Presidente di **Cna Cinema e Audiovisivo**, ha presentato due proposte di modifica al testo del Decreto: ridurre dal 90 % al 70 % la quota della propria produzione destinata ad un solo soggetto; la seconda riguarda il paradosso di far beneficiare dello status di produttore indipendente società che altro non sono che filiali italiane di conglomerati industriali stranieri... Cna Cinema e Audiovisivo ha chiesto l'introduzione di alcuni criteri per la definizione di *“indipendente”*: non essere partecipato al 50 % o più da impresa di produzione estera o da società e gruppi finanziari nazionali esterni al settore, inoltre non avere (come società o come soci) contratti continuativi e/o esclusivi anche di consulenza con “broadcaster” o “ott”. Riteniamo si tratti di tesi ragionevoli e condivisibili.

Il Ministero della Cultura sta lavorando a “uno strumento che favorisca l'aggregazione delle imprese italiane per renderle competitive e protagoniste nel panorama internazionale”: era ora!

E viene toccato dalla Sottosegretaria giustappunto un altro punto dolente, che affronta le tematiche (le criticità) che abbiamo ri-denunciato ieri su queste colonne: **sempre più imprese italiane dell'audiovisivo vengono acquistate da multinazionali stranieri**.

Sostiene la senatrice leghista: *“proprio in questa direzione stiamo lavorando per mettere in campo uno strumento che favorisca l'aggregazione delle imprese italiane, al fine di renderle sempre più competitive e protagoniste nel panorama internazionale”*.

Verrebbe da osservare che si pensa di... chiudere la stalla quando i buoi sono scappati (i buoi migliori, peraltro, da **Cattleya** a **LuxVide**), ma certamente *meglio tardi che mai*...

Sarà interessante capire quali saranno gli strumenti che il Ministero intende mettere in atto, rispetto a questo commendevole quanto arduo intendimento.

Nelle more, molti osservatori lamentano che il Ministero non procede ancora alla “ripartizione” del **Fondo Cinema e Audiovisivo**, ovvero ai 700 milioni di euro che lo Stato va ad assegnare al settore nel 2024: per capirci, quanto alla produzione, alla distribuzione, all'esercizio, alla promozione; quanto al “tax credit”, quanto agli aiuti cosiddetti “selettivi”... Ci si augura anzitutto che questa ripartizione **ridimensioni in modo radicale la quantità di danaro assegnata**

al *“tax credit”* e vada tra l’altro a rivitalizzare il settore dei *festival*, che continuano a beneficiare delle briciole del banchetto.

Una delle motivazioni addotte per giustificare il ritardo è che non è possibile acquisire, sulla bozza di ripartizione, il parere del *Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo*, il massimo organo di consulenza del Ministero, la cui nomina è attesa ormai da molti mesi...

In ogni caso, sarebbe un bel salto di qualità *rendere pubblica questa bozza di ripartizione*, prima di sottoporla al parere del Consiglio Superiore: questa sarebbe vera trasparenza nelle politiche culturali, coinvolgimento della comunità professionale nei processi decisionali.

Qualcosa non quadra, nella “contabilità” del tax credit? Si attende la “ripartizione” del Fondo Cinema e Audiovisivo (700 milioni di euro nel 2024)

Si ha ragione di ritenere che il decreto a firma di **Gennaro Sangiuliano** verrà finalmente firmato nei prossimi giorni (e si prospettano novità importanti nella composizione *alchemica* di questo organo, che in passato è stato del tutto passivo, ovvero mero portatore d’acqua delle decisioni della Direzione Generale), e quindi questo “problema” tecnico-formale verrà presto superato.

Il problema vero – secondo alcune fonti riservate (che abbiamo ragione di ritenere affidabili) – parrebbe essere altro: il Ministero della Cultura avrebbe scoperto che esiste *un qualche problemino* – per così dire – nella contabilità complessiva del “tax credit”, anche a causa degli obblighi di re-investimento dei danari pubblici acquisiti attraverso il credito di imposta (che finisce per alimentare ulteriori interventi della mano pubblica, di non agevole quantificazione)...

Volendo semplificare, qualcosa non quadra.

Troppi danari sono stati immessi nel sistema e le casse dello Stato piangono.

Emerge un problema di *“buco” di bilancio*...

C’è chi teme *il peggio* (chi ha beneficiato alla grande, negli anni scorsi, del banchetto allestito dallo Stato generoso)...

C’è chi prevede *il meglio* (coloro che sono stati emarginati dal banchetto, non essendo produttori di opere realizzate con milioni di euro dello Stato e viste da nessuno o quasi)...

Si resta in *trepida* attesa.

Vediamo se il Ministro **Gennaro Sangiuliano** saprà imprimere al settore quella scossa profonda, che può finalmente avviare una evoluzione e soprattutto *rigenerazione*, correggendo le tante storture della “Legge Franceschini”.

Latest news: nella Fiandre, obbligare TikTok e YouTube e Meta a finanziare la produzione audiovisiva locale?

Emerge la notizia (lanciata da “*The Guardian*” e rilanciata da “*Wired*”) secondo la quale il governo delle Fiandre – una delle tre regioni del Belgio – intende promuovere una legge che costringerà **TikTok**, **YouTube** e **Meta** a finanziare i produttori audiovisivi nazionali con parte delle proprie entrate. Il Belgio riceve già una percentuale dei ricavi generati da **Netflix**, **Disney** e altri servizi di streaming. Secondo **Benjamin Dalle**, Ministro della Gioventù, dei Media e degli Affari di Bruxelles del governo fiammingo, la popolarità del colosso cinese e di quelli di San Bruno e Menlo Park è tale da giustificare anche un loro contributo... Le “big tech” sarebbero allarmate dalla mossa del Ministro, al punto da aver indirizzato “*diverse lettere*” preoccupate – ha spiegato Dalle – “*perché si tratta di un precedente, il primo al mondo*”. Approfittando del turno di presidenza del Consiglio dell’Unione Europea del Belgio, il Ministro vuole inserire il tema nell’agenda europea. La proposta di legge prevede che le piattaforme streaming destinino tra **il 2 % e il 4 % dei loro ricavi** al Fondo Audiovisivo delle Fiandre o, in alternativa, direttamente a una produzione locale...

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.”]

#ilprincipenudo (757^a edizione)

Mimit e Rai ignorano il parere della Commissione di Vigilanza sul contratto di servizio

25 Gennaio 2024

Lo Stato italiano assiste inerte al saccheggio delle società di produzione italiane da parte di multinazionali straniere e nel “contratto di servizio” viene cassata la riduzione degli appalti a società esterne.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 25 Gennaio 2024, ore 17:35

Su queste colonne della rubrica *IsICult* “*ilprincipenudo*” per il quotidiano online “*Key4biz*”, nell’edizione di ieri mercoledì 24 gennaio 2024, abbiamo provocatoriamente evidenziato la contraddizione che emerge dall’ “orgoglio” manifestato dalla Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** (che esercita la delega per cinema e audiovisivo concessale dal Ministro **Gennaro Sangiuliano**) per la nomination del film “*Io Capitano*” di **Matteo Garrone** tra i potenziali vincitori dell’Oscar per il miglior film straniero e la sua scellerata decisione, assunta qualche anno fa (sempre Sottosegretaria alla Cultura, ma in un governo giallo-verde) di killerare il progetto “*MigrArti – La cultura unisce*”, commendevole iniziativa ideata da **Paolo Masini** per stimolare la coesione sociale, stimolando la ideazione e produzione di cinema, teatro, musica realizzata “da” e “con” stranieri residenti in Italia (vedi “*Key4biz*” del 24 gennaio 2024, “[Il contraddittorio ‘orgoglio’ italico di Sangiuliano e Borgonzoni per il film ‘Io capitano’](#)”).

In effetti, coerenza vorrebbe che... se si ritiene il bel film di Garrone un’opera artisticamente valida, si deve apprezzare anche il suo messaggio politico, di apertura all’Altro, al diverso, allo straniero, passando dalla logica dei “muri” a quella dei “ponti” (per evocare un’immagine efficace e cara al pontefice dei cattolici **Francesco Bergoglio**)...

Alcuni lettori (sono pochi – ovvero poche migliaia soltanto – ma qualificati e taluni appassionati, e li ringraziamo) ci hanno però segnalato una contraddizione altra: sano “orgoglio” italico, abbiamo sostenuto, facendo riferimento alle dichiarazioni del Ministro e della Sottosegretaria... ma ci si contesta l’aggettivazione “italico”.

In effetti, come già sostenemmo su queste colonne in relazione al film di **Paola Cortellesi** “*C’è ancora domani*”, emerge il quesito: ma quest’opera la si può ritenere veramente “italiana”, se essa è prodotta da una società che è controllata da capitali non italiani?! Si rimanda al nostro intervento su “*Key4biz*” del 27 novembre 2023, “[Ma il film della Cortellesi è un film realmente ‘italiano’?](#)”.

Come per “C’è ancora domani”, il tanto decantato “Io Capitano” è in fondo realmente un film... “made in Italy”?

In effetti, “*Io Capitano*” è stato sì promosso dalla società dello stesso regista **Matteo Garrone** ovvero **Archimede**, ma è stato realizzato da una “*joint-venture*” di imprese, in una complessa produzione Italia + Belgio, con il coinvolgimento di **RaiCinema**, **Tarantula** (Belgio), **Pathé** (Francia), **Logical Content Ventures** (Francia), con la partecipazione di **Canal+** e **Cine+** (Francia) in coproduzione con **Rtbf**(la tv pubblica belga), **Voo-Be Tv** (Belgio) e **Proximus** (Belgio) ed altri ancora.

Al di là dell’indubbia qualità dell’opera, lo si può definire film “italiano” a tutti gli effetti?

Anche qui, naturale sorge il quesito: “*orgoglio italiano*”?!

Il film è costato 11,5 milioni di euro, e lo Stato (italiano) è intervenuto con 2,2 milioni di euro (di cui 1,4 milioni tax credit “produzione” e 770mila “contributi automatici produzione”).

Il quesito sulla reale “italianità” non è ozioso, la questione non è banale.

Certo, in un'ottica "internazionalista" anzi "*globalista*", tutto va bene: "*è il mercato, baby*". Ma così non va bene.

Si dovrebbe preservare l'italianità delle imprese culturali italiane dai pescecani del capitalismo planetario

Poniamo un esempio preciso e provocatorio: se, per ipotesi per assurdo, la **Warner Bros Discovery** decidesse di acquistare la **Rai** (e si ricordi che c'è qualcuno, al Governo, che lavora per una "privatizzazione" del servizio pubblico radiotelevisivo, e quindi per metterla "sul mercato"... al miglior acquirente) o anche di acquistare **Cinecittà** (piccolo giocattolo, certo, al confronto della Rai), non emergerebbero – a destra come a sinistra – rumorose proteste?

Da alcuni anni, in Italia, come conseguenza perversa della *cattiva utilizzazione del "tax credit"* introdotto con prepotenza dalla cosiddetta "*Legge Franceschini*" (la n. 220 del 2016), si registra sì un (apparente) rafforzamento dell'industria cinematografica e audiovisiva italiana, ma, al tempo stesso, s'è venuta a determinare un'intensa attività di "shopping" da parte di multinazionali straniere.

Gruppi audiovisivi e multimediali inglesi, francesi, tedeschi e fondi di investimento americani acquistano allegramente le quote di maggioranza di imprese cinematografiche e audiovisive italiane.

Sia ben chiaro, *nulla "contra legem"* (vedi supra, "*è il mercato, baby*"), e comunque questi gruppi lasciano agli ex "titolari" (ovvero ai proprietari) una piccola quota della proprietà, e se li ingraziano assegnando loro comunque un qualche ruolo nei processi decisionali ed incantandoli con stipendi manageriali elevati (in alcuni casi anche oltre 1 milione di euro l'anno, ovvero livelli superiori ai top manager di imprese con fatturati molto più alti)...

Fremantle cresce a dismisura in Italia. Lo Stato assiste inerte

È di questi giorni la notizia secondo la quale la potentissima **Fremantle** starebbe chiudendo un'operazione di acquisto di due qualificate società italiane, la **Picomed** di Roberto Sessa e la **Stand By Me** di Simona Ercolani. Le due società hanno avuto nel 2022 un valore della produzione rispettivamente di 46,5 e 35,5 milioni di euro.

Fremantle, dall'alto di un fatturato di 2,4 miliardi di euro, due anni fa ha completato l'acquisizione della storica **Lux Vide**, fondata dal mitico Direttore Generale della Rai Ettore Bernabei.

Le due società – **Picomed** e **Stand by Me** – sono già state acquisite quattro anni fa dal gruppo multinazionale, con base a Parigi, **Asacha Media Group**, fondata **Marina Williams**, **Gaspard de Chavagnac** e **Marc-Antoine d'Halluin**, è controllata al 75 % dal fondo di "private equity Oaktree", che controlla, a parte le due italiane, ben altre 12 società tra Regno Unito e Francia. Il restante 25 % di **Asacha Media Group** è in mano a Simona Ercolani e Roberto Sessa.

Si ricordi che **Picomed** può vantare la produzione di titoli di successo come "Mare Fuori" e di qualità come "Tutto chiede salvezza". La **Stand by Me** ha nella propria library titoli come "è sempre mezzogiorno" o "Una pezza di Lundini". Si ricordi anche che Roberto Sessa è stato Ceo di Fremantle Media Italia...

Non si tratta di una voce, ma di operazioni ben concrete, dato che la notizia è stata pubblicata ieri dal quotidiano confindustriale "*Il Sole 24 Ore*": se **Asacha** venisse acquisita da **Fremantle**, sia **Picomed** sia **Stand By Me** andrebbero ad affiancarsi a imprese come la succitata **Lux Vide** (che ha al suo attivo serie come "*I Medici*", "*Don Matteo*", "*Doc*", "*Blanca*"...), **FremantleMedia Italia** ("*X Factor*", "*Un Posto al Sole*"...), **Wildside** ("*L'amica geniale*", "*The Young Pope*"...) e **The Apartment** ("*È stata la mano di Dio*" di **Paolo Sorrentino**, "*We Are Who We Are*" di **Luca Guadagnino**...).

Si segnala anche che si ha notizia che **Lorenzo Mieli** e **Mauro Gianani** stiano per lasciare **Wildside** e **The Apartment**, per fondare una nuova loro società di produzione indipendente.

Si ricordi – ancora una volta – che è **Wildside** ovvero **Fremantle** la società di produzione dell'acclamato "*C'è ancora domani*" di Cortellesi.

Se l'operazione di acquisizione di **Picomed** e di **Stand By Me** verrà perfezionata, si verrà a determinare un polo produttivo ad alta concentrazione, con un potere contrattuale – anche verso **Rai** – di dimensioni impressionanti...

E si ricordi peraltro che la stessa **Fremantle** controlla di fatto gli “studios” di **Cinecittà**. Nel febbraio di due anni fa, a via Tuscolana è stato perfezionato un accordo quadro che prevede anzitutto **l’affitto continuativo di 6 teatri di posa degli storici “studios” romani**. Accanto all’affitto dei teatri di posa l’accordo prevede **l’uso di locali accessori, sartorie, attrezzature, e la possibilità di utilizzo della post-produzione digitale e dello sviluppo del 35mm e 16mm...**

Ed è **Fremantle** uno dei maggiori beneficiari del “tax credit” generosamente concesso dal Ministero della Cultura.

E lo Stato resta a guardare. Anzi alimenta la crescita di questo gigante straniero controllato dal gruppo lussemburghese-tedesco Rtl ovvero Bertelsmann.

Segnalava Agcom a fine giugno 2023: “**il gruppo Banijay** (che esercita un controllo a livello nazionale su società di produzione quali Endemol Italia, Endemol Shine Italy, Banijay Italia, Magnolia, Groenlandia, Zodiak Media e Dry Media), realizzando un valore pari ad euro 199.403.564, rappresenta il 23 % sul totale, **il gruppo Fremantlemedia** (che esercita un controllo a livello nazionale su società quali Luxvide e Fremantle Italia), con una cifra pari ad euro 104.916.876, rappresenta circa il 12 %” del totale degli investimenti effettuati dai principali “broadcaster” attivi in Italia nel 2022. Ed aggiungeva: “**si evidenzia, inoltre, l’incidenza del gruppo Banijay rispetto ai principali broadcaster esso rappresenta oltre il 42 % degli investimenti dichiarati da Rti (Mediaset) e il 15 % di quelli dichiarati dalla Rai**”.

Questi processi di acquisizione e concentrazione sono uno dei **risultati malati dell’uso e dell’abuso del “tax credit”**, che finisce per arricchire **gruppi multimediali stranieri** che occupano il mercato audiovisivo italiano, una sorta di **terra di conquista** nella quale operano indisturbati: beneficiano del sostegno dello Stato italiano, crescono impetuosamente, acquistano il controllo di società nazionali...

Nessuno pone limiti a questa nuova forma di **saccheggio “imperialista”**.

Nessuno si pone un problema di vero **“sovranoismo culturale”**...

La scandalosa cancellazione dal “contratto di servizio” Rai dell’obbligo di ridurre l’affidamento della produzione a società esterne

IsiCult e **Key4biz** sono in grado di rivelare che è stata cassata brutalmente una previsione del “contratto di servizio” tra Stato e Rai, che richiedeva una riduzione degli appalti a società esterne.

Premesso che il “contratto di servizio” è stato approvato dalla Commissione di Vigilanza Rai il 3 ottobre 2023 e che soltanto pochi giorni fa, giovedì della scorsa settimana 18 gennaio, il Consiglio di Amministrazione della Rai ha approvato la versione (che si presuppone) definitiva dello stesso, si segnala che questo testo resta segreto, ovvero che non trapela in alcun modo, come se rientrasse tra i misteri eleusini...

Abbiamo compreso le ragioni di questa **prassi (bassa) che ignora il diritto alla trasparenza** che pure dovrebbe essere rispettato: perché una qualche “manina” ha cassato dal testo approvato dalla Vigilanza innesti importanti...

L’Istituto italiano per l’Industria Culturale e Key4biz hanno avuto il privilegio di acquisire questo testo.

Emerge anzitutto il rimando al 1° settembre 2024 del passaggio allo **standard Dvb-T2**, che era previsto per il 10 gennaio 2024: questione delicata – eppur ignorata dai più (fatto salvo il sempre attento **BloggoRai**) – affrontata con grande accuratezza da **Gianfranco Giardina** sulle colonne dell’eccellente testata specializzata “**Digital Day**” (alias “**Dday**”: vedi l’articolo pubblicato ieri 24 gennaio 2024, “[Nel Contratto di Servizio RAI spunta una nuova data per il DVB-T2: 1 settembre 2024. C’è da crederci?](#)”).

Al di là della controversa questione “Dvb-T2” (sulla quale torneremo presto), si nota che è stato eliminato un passaggio dell’articolo 14 del “**contratto di servizio**” 2024-2028.

Un passaggio tutt’altro che indifferente (il neretto è nostro)

“b-ter) garantire l’equilibrio tra la **produzione interna** dei programmi e l’**affidamento alle società esterne** e valorizzare il genere documentario, le docuserie e le docufiction valutando anche l’opportunità di favorirne una **maggiore produzione interna**”...

In altre parole, la **Rai** non ha accolto (ovvero non ha rispettato) quanto richiesto dalla Commissione di Vigilanza, ovvero:

1. l’esigenza di “*garantire l’equilibrio tra la produzione interna dei programmi e l’affidamento alle società esterne*”: si noti bene: una parte di queste “*società esterne*” sono giustappunto quelle multinazionali straniere cui supra... Nell’headquarter di **Fremantle** (non a Roma) avranno già brindato...
2. l’esigenza di “*valorizzare il genere documentario, le docuserie e le docufiction valutando anche l’opportunità di favorirne una maggiore produzione interna*”: si noti bene: anche in questo caso (a proposito del macro-genere “documentario” rispetto al macrogenere “fiction”), si tratta di terreno nel quale scorrazzano le multinazionali straniere... Nell’headquarter di **Fremantle** avranno ri-brindato...

Due ipotesi del “dietro le quinte”: questo passaggio è stato cassato per precisa volontà del Ministero guidato da **Adolfo Urso**, che ha ricevuto (ed accolto) le pressioni dalle lobby delle **Fremantle & Co**, oppure questo passaggio è stato paradossalmente cassato per volontà di **Rai** stessa, allorquando a Viale Mazzini verosimilmente c’è una parte del management connivente con il continuo *stillicidio di risorse* determinato dall’avvalersi di società esterne, con un flusso di appalti crescente, anno dopo anno...

Queste dinamiche, se fossimo in un Paese normale, verrebbero considerate *insane* e si griderebbe allo *scandalo* della deriva del servizio pubblico radiotelevisivo.

Ed invece nessuno ne parla, nessuno (o quasi) ne scrive. Totale silenzio della “politica”, poi.

La stessa Presidente della Commissione di Vigilanza Rai, **Barbara Floridia** (Movimento 5 Stelle) tace: assente a sé stessa, oppure l’accordo partitocratico che ha portato alla sua elezione ha implicato un suo tacito impegno ad una presidenza in stile “*quieta non movere et mota quietare*”?!

E nessuno sembra ricordare quel che ha segnalato al Governo la stessa **Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom), nel documento reso noto il 7 luglio 2023, allorquando evidenziava l’esigenza di aggiornare adeguatamente la definizione di “**produttore indipendente**”, per superare una evidente *incongruenza* nella valutazione del ruolo di controllo o collegamento con i fornitori di servizi media, con l’effetto di *penalizzare i produttori nazionali*. Aggiungeremmo oggi: i veri produttori “*nazionali*”.

E c’è chi ancora teorizza il... “*sovranoismo culturale*” ?!

Su questi temi, rimandiamo anche al nostro intervento di qualche mese fa su queste colonne: vedi “*Key4biz*” del 7 luglio 2023: “[La Rai alla deriva e il ‘sovranoismo culturale’ tra cinema e musica e digitale](#)”.

Cosa ne pensa il Ministro **Gennaro Sangiuliano**???

Cosa ne pensa la Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni**???

Italia. Le principali operazioni di fusione / acquisizione sul mercato audiovisivo

dall’approvazione della Legge Franceschini (2016)

(fonte: segnalazione Agcom del 27 giugno 2023)

Società di produzione	Gruppo acquirente	Anno
Wildside	Fremantlemedia	2015

Magnolia	<i>Banijay Group</i>	2016
Dry Media	<i>Banijay Group</i>	2016
Zodiak Media	<i>Banijay Group</i>	2016
Cattleya	<i>Itv Studios (51 %)</i>	2017
Colorado Film	<i>Rainbow</i>	2017
Fabula Pictures	<i>Federation Studios (51 %)</i>	2018
Palomar	<i>Mediawan (72 %) poi Kkr</i>	2019
Endemol Shine Italy	<i>Banijay Group</i>	2019
Picomedia	<i>Asacha Media Group</i>	2020
Stand by me	<i>Asacha Media Group</i>	2020
Groenlandia	<i>Banijay Group</i>	2022
Luxvide	<i>Fremantlemedia</i>	2022

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (756^a edizione)

Il contraddittorio ‘orgoglio’ italico di Sangiuliano e Borgonzoni per il film ‘Io capitano’

24 Gennaio 2024

Tra “amichettismo” e lottizzazione, tra “spoils system” ed “intuitu personae”, tra Teatro di Roma e David di Donatello, si rinnovano le contraddizioni della politica culturale italiana. Perché la Sottosegretaria Borgonzoni, orgogliosa per “Io Capitano” di Garrone, per coerenza non riattiva il progetto “MigrArti La cultura unisce?”

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 24 Gennaio 2024, ore 17:10

Da osservatori critici della politica culturale nazionale, abbiamo dedicato, nei giorni scorsi (tra venerdì 19 e lunedì 22), adeguata attenzione – su queste colonne della rubrica “*ilprincipenudo*” curata da **IsICult** per il quotidiano online “*Key4biz*” – sia alla vicenda della nomina del Direttore del Teatro di Roma sia alla vicenda dell’approvazione del “contratto di servizio” Rai 2024-2028 da parte del Consiglio di Amministrazione di Viale Mazzini (si veda, da ultimo, il nostro intervento di martedì 22 gennaio 2024, “[Teatro di Roma: quando il bue da del cornuto all’asino](#)”).

Vicende entrambe controverse, che provocano naturali (e finanche sane) polemiche su come viene gestita la “*res publica*” nel sistema culturale in Italia.

Meritano essere segnalate alcune questioni, “*a latere*” della vicenda del Teatro di Roma, che grande scalpore ha suscitato nella stampa e nei media (incredibile silenzio totale invece sul “contratto di servizio” **Rai**...), al punto tale che si è pronunciata personalmente addirittura la stessa Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni**, la quale, lunedì 22, da una tribuna di **Rete4** (“*Quarta Repubblica*”, intervistata da **Nicola Porro**), ha denunciato “*il bailamme della sinistra*”, sostenendo che “*il mondo nel quale per le nomine pubbliche la tessera del Pd fa punteggio è finito. È finita l’era dell’amichettismo*”.

Accantoniamo la querelle di natura giuridica: il Sindaco di Roma **Roberto Gualtieri** ha annunciato la volontà di presentare ricorso per le modalità con la quale la nomina è stata assunta sabato scorso da 3 membri su 5 del Consiglio di Amministrazione del Teatro (secondo Gualtieri sarebbe invalida), mentre il Presidente della Regione Lazio **Francesco Rocca** ha invitato il Presidente del Teatro a dimettersi, perché “*l’unico merito di Siciliano è quello di essere stato Responsabile della Cultura del Pd. Siciliano si è permesso di dire ‘istituzione stuprata’, ma come si permette?! È il primo che se ne deve andare*”. E come scriveva ieri 23 gennaio **Gabriella Cerami**, su “*la Repubblica*” (edizione romana), “*ed in effetti le candidature per diventare Presidente del Teatro di Roma vanno presentate in questi giorni e la destra ambisce anche a questo incarico*”.

L’“amichettismo” (neologismo coniato da Fulvio Abbate) va combattuto, ma Giorgia Meloni corre il rischio di cadere nello stesso errore?

Una digressione sul neologismo “*amichettismo*” appare opportuna, e l’ha efficacemente proposta **Mario Ajello** sul quotidiano romano “*Il Messaggero*” di ieri: “*nell’infinita costruzione di sé stessa come icona pop, Giorgia Meloni prende in prestito da un super irregolare di sinistra, Fulvio Abbate, l’espressione «amichettismo». Questa categoria politico-antropologica, soprattutto romana, allignante in terrazze e salotti tendenzialmente dem, progr e radical (chic), a cui Abbate ha dedicato un gustoso libro intitolato proprio così. Gli amichetti e gli amichettisti, questa la visione meloniana, sono quelli che si cercano, si trovano, fanno cose e vedono gente (sempre la stessa e guai ad aprire le porte delle sale da pranzo e da cena a chi non ha uso di quel mondo ristretto dove come dice Giorgia «si danno le carte»), si attovagliano, si scambiano tartine e carriere, si tracciano trame e disegni di potere, puntualmente ai danni di chi non appartiene a quella casta di presunti ottimati fintamente democratici ma in realtà più consorteria (con chiacchiericcio) che agorà. Un’icona pop come Meloni l’outsider e l’underdog non può che attaccare questo milieu salottiero, in nome della propria autonomia politica (quando dice «non sono ricattabile» lo dice anche in questo senso: io le mie scelte, le mie nomine, le mie strategie le faccio da sola e non me le faccio imporre o sindacare da nessuno e tantomeno dai giri che contano o*

contavano o credono ancora di contare) e in ossequio a una storia, quella della destra, nella quale non l'«amichettismo» ma il senso di comunità, o il cameratismo, sono il cemento».

Scrivono **Fulvio Abbate** nelle pagine di “L'amichettismo” (**Pdfinprop Edizioni**, 2023): “questo fenomeno racconta un insieme chiuso di relazioni. Per lo più interessate. Un progetto d'ambizione decisamente professionale. Assente è ogni vera libertà e ogni fantasia in questo recinto. In definitiva, con l'amichettismo siamo nel dominio del conformismo”.

Il concetto essenziale è: siamo sicuri che Meloni e la destra non corrano il rischio di finire per sostituire un “recinto” con un altro, un “conformismo” con un altro?!

Tiziana Rocca alla guida del David di Donatello (Accademia del Cinema Italiano) al posto di Piera Detassis? Quali le logiche sottostanti ad una simile decisione?

Oggi emerge sull'edizione italiana di “The Hollywood Reporter” (ovvero “The Hollywood Reporter Roma”, diretto da **Concita De Gregorio**) la notizia secondo la quale la richiesta del Ministero della Cultura di avere il Ministro o un suo delegato nel Consiglio Direttivo del Premio **David di Donatello** alias l'**Accademia del Cinema Italiano** (questione alla quale abbiamo dedicato già molta attenzione, vedi “Key4biz” di giovedì scorso 18 gennaio, “[Silenzio sulle nuove Commissioni ministeriali per lo spettacolo dal vivo. Il caso David di Donatello, ovvero dell'ipocrisia della sinistra?](#)”) sia finalizzata anche ad un rinnovo dell'incarico di presidenza, ovvero ad un possibile passaggio di consegne tra la Presidente attuale **Piera Detassis** ed un personaggio sempre più influente nel sistema cinematografico italiano, qual è la gran maestra di cerimonie e di “pr” **Tiziana Rocca** (che è anche la moglie del regista **Giulio Base**, qualche mese fa chiamato a guidare il Festival di Torino, scelta anch'essa controversa). Si ricordi anche che Tiziana Rocca ha pubblicato nel 2022 una autobiografia dall'ardito titolo “*Immaginare l'impossibile*” (Sperling & Kupfer). Alcuni osservatori ricordano che la presidenza affidata a **Piera Detassis** è stata rinnovata, per quattro anni, nel marzo del 2022, con la benedizione di **Dario Franceschini** alla guida del Ministero della Cultura...

Va segnalato che notoriamente **Tiziana Rocca** è anche amica della Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**: tra l'altro la senatrice è stata ospitata, nell'agosto 2023, nella lussuosa cornice del Forte Village a Santa Margherita di Pula (in provincia di Cagliari), in occasione dell'ultima edizione di “*Filming Italy (Sardegna Festival)*” promossa da Rocca, kermesse che beneficia di crescenti sovvenzioni da parte del Ministero stesso (la sovvenzione per quest'iniziativa è cresciuta da 80.000 euro nel 2021, a 90.000 nel 2022, per arrivare a 100.000 euro nel 2023...).

Come ha ben documentato il mensile specializzato “*Box Office*” (edito da e-duesse, diretto da **Vito Sinopoli**) nella sua ultima edizione – pubblicata giovedì della scorsa settimana 18 gennaio 2024 – l'associazione culturale con la quale opera **Tiziana Rocca** ovvero “*Agnus Dei*” ha ricevuto sovvenzioni dalla Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del Ministero (la Dgca retta da **Nicola Borrelli**) per complessivamente *oltre 1 milione di euro* nell'ultimo triennio.

Tiziana Rocca è senza dubbio un'abile donna di relazioni, anche se qualche suo “competitor” si domanda se questo flusso di contributi pubblici sia proprio meritato, o se si tratta prevalentemente del risultato di eccellenti capacità relazionali ovvero – giustappunto – di “pr”... Ahinoi, questo discorso ci porterebbe lontano ovvero sui processi selettivi ed i meccanismi valutativi che portano a finanziare col danaro pubblico un festival con 10.000 euro o 100.000 euro o finanche ormai oltre 1 milione di euro l'anno, com'è il caso-record del **Festival di Giffoni Valle Piana**: torneremo presto su queste tematiche “scabrose”...

In questo contesto, la prospettata nomina di **Tiziana Rocca** al posto di **Piera Detassis** (orchestrata “dietro le quinte” dalla Sottosegretaria Lucia Borgonzoni) non rientrerebbe paradossalmente proprio in quelle dinamiche tipiche dell'“amichettismo” denunciato da **Giorgia Meloni**!?

E non rientra di fatto nell'“amichettismo” anche il sostegno strenuo che la Sottosegretaria manifesta nei confronti di **Chiara Sbarigia**, Presidente di Cinecittà nominata dal “dem” **Dario Franceschini** in nome – a suo tempo – di un “amichettismo” di cromia diversa?! In questo caso, Sbarigia sembra essere passata da uno schieramento “amico” all'altro indifferente ai colori: sarà un caso raro di professionista “super partes”? Si nutrono dubbi...

Qualcosa non quadra nel “nuovo corso” della destra al governo della cultura italiana

I segnali di meritocrazia e di tecnocrazia ancora non si vedono.

Si osservano... “piazzamenti” basati prevalentemente su “spoils system” e “intuitu personae” che certo non brillano per trasparenza selettiva, per comparazione (pubblica) dei curricula...

Nel “new deal” della destra al governo, riemergono *pratiche vetuste*, ovvero il tentativo di “mettere il cappello” su alcuni processi culturali (oltre che “amichetti” nelle istituzioni): è il caso, per esempio, in questi giorni, della grande euforia che ha preso una parte della comunità professionale del cinema italiano per essere rientrato il bel film di **Matteo Garrone** “*Io Capitano*” nella cinquina dei film stranieri candidati all’*Oscar*...

Ieri, dapprima la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** e poi il Ministro **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d’Italia) hanno sentito l’esigenza di manifestare il proprio apprezzamento: “*un grande successo per Matteo Garrone. La candidatura con ‘Io Capitano’ agli Oscar 2024 nella categoria Miglior film internazionale è di per sé un riconoscimento che ci riempie di orgoglio. Grazie al suo bellissimo film il cinema italiano sotto i riflettori internazionali. Ringrazio Rai Cinema per il suo impegno*”. Il Ministro ha dichiarato: “*‘Io Capitano’ è un film straordinario che racconta una storia di coraggio e dignità. Sono orgoglioso che sia stato apprezzato dalla Academy dopo il prestigioso riconoscimento del Premio Leone d’Argento per la regia all’ultima edizione del Festival di Venezia*”.

Sano *orgoglio italiano*, quindi, condiviso e... diffuso (basti notare che ha sentito l’esigenza di manifestare il suo plauso a Garrone – anche lei nella ritualità delle dichiarazioni istituzionali?! – anche la Presidente della Commissione Vigilanza Rai, la grillina **Barbara Florida**).

Bene.

Però sorge una perplessità.

Una perplessità (forse anche due) che ha ben evidenziato questa mattina **Cristina Piccino** sulle colonne del quotidiano (comunista) “*il Manifesto*”, in un lungo articolo intitolato “*Cinema e politica. I sogni oltre il mare e i ‘nuovi corsi’ della cultura*”. Scrive Piccino: “*ieri alla notizia sono fioccati i complimenti anche istituzionali, di quel governo oggi in carica che sulla vita dei migranti specula quotidianamente con proclami e accordi internazionali. E che mostra un disprezzo per il lavoro culturale fatto finora, liquidato unicamente come un gioco di poltrone – «le carte adesso le do io» ha detto a proposito della cultura la premier Meloni in tv manco fossimo a una serata di tressette. Ma se abbiamo i film di Garrone, tra i firmatari della lettera contro la modalità di nomina della direzione del Teatro di Roma, e di altre e altri, è grazie a un lavoro appunto reso possibile, seppure con intralci e criticità negli anni, che nella eterna (e un ormai noiosamente abusata) lamentela della cultura come «affare di sinistra» da parte della destra si limita a essere questione di tessere o di «affari di famiglia». E che ha permesso al cinema italiano di ritrovare un interesse internazionale e di far emergere talenti seguiti con attenzione nel mondo dopo lunghi periodi di esiti assai meno felici. Non si tratta certo di quel «nazionalismo» auspicato in qualche discorso qua e là, anzi ne è l’esatto contrario. E tantomeno dell’occupazione a ogni costo in nome di Dio patria e famiglia che caratterizza i «nuovi corsi». Quando si andrà a sfoggiare il vestito migliore a Los Angeles sarà bene non dimenticarlo*”.

Crediamo che sia importante precisare che una rondine non fa primavera e che la qualità riconosciuta dai critici di “*Io Capitano*” o il successo di mercato di “*C’è ancora domani*” di **Paola Cortellesi** non stanno a significare che “il cinema italiano” tout-court stia in buone condizioni di salute (né creativamente né imprenditorialmente), come abbiamo denunciato tante volte su queste colonne (e che ci sia un grande “appeal” internazionale per il cinema “made in Italy” non corrisponde a vera verità): si tratta di 2 “eccezioni alla regola” di un sistema che mostra *numerose patologie*, con una sovrapproduzione di titoli che ha raggiunto livelli surreali e con la gran parte delle opere sovvenzionate dallo Stato (*realizzate “per” il tax credit, e non “con” il tax credit*) che non vengono viste da nessuno (rimandiamo al nostro ultimo intervento sul tema: vedi “Key4biz” del 19 gennaio 2024, “[Approvato il contratto di servizio: entusiasmo Rai ma scenari incerti. Riforma del tax credit cinema in gestazione \(a porte chiuse\)](#)”...

Perché la Sottosegretaria Lucia Borgonzoni, “orgogliosa” del film di Matteo Garrone (e quindi della visione del fenomeno migratorio sottesa all’opera), per coerenza, non fa ripartire il progetto “MigrArti – La cultura unisce”?

Quel che oggi qui vogliamo proporre è una *provocazione*...

Se il Ministro è “orgoglioso” del film e non meno la Sottosegretaria, perché non riattivano quel progetto lungimirante che è stato ideato qualche anno fa da un organizzatore culturale ed intellettuale impegnato qual è **Paolo Masini**, ovvero

“**MigrArti – La cultura unisce**”?! Precisiamo che Paolo Masini non ha la tessera del Pd in tasca e non ci risulta abbia mai frequentato i salotti della “*gauche caviar*” (ovvero la sinistra al caviale del I Municipio di Roma Capitale): insomma, è stato poco o per nulla “amichetto” di Dario Franceschini...

Se si vuole dimostrare di avere un *approccio sensibile* al problema migratorio (ed il film di **Matteo Garrone** – va rimarcato – non è certo in sintonia con alcune prese di posizione del leader della Lega **Matteo Salvini** e nemmeno con la logica retorica dello slogan “*aiutiamoli nei loro Paesi*”), perché la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** non torna sui suoi passi, e non riattiva il progetto “**MigrArti**”, che proprio lei, durante un governo giallo-verde (ovvero **M5s** e **Lega**), sempre nella veste di Sottosegretaria, decise di eliminare?!

Abbiamo dedicato molto inchiostro a quella sciagurata decisione di **Lucia Borgonzoni**, assunta senza alcuna razionalità e ragionevolezza (con un conato emotivo, si era in una fase intensa – per così dire – ... “*anti-stranieri*”): va ricordato che in Italia ormai un 10 % della popolazione è straniera (si tratta di circa 7 milioni di persone, su una popolazione ormai inferiore ai 60 milioni di residenti), ed al di là dei migranti in arrivo, si pone un’*esigenza sociale e civile e politica di stimolare la migliore coesione ed integrazione*, con un approccio che non può che essere multi-culturale e inter-culturale.

Il progetto **MigrArti** ideato da **Paolo Masini** mirava a stimolare la produzione culturale degli stranieri in Italia, ideata e realizzata da e con cittadini stranieri: cinema, teatro, musica, danza ed altre arti. Giunsero migliaia e migliaia di proposte progettuali, da artisti ed organizzatori culturali ed associazioni attive nel sociale.

La irragionevole cancellazione del progetto “MigrArti – La cultura unisce” per responsabilità della Sottosegretaria Lucia Borgonzoni

Scriviamo qualche mese fa su queste colonne, in occasione della presentazione dell’edizione n° 32 del “*Rapporto Immigrazione*” realizzato dalla **Fondazione Migrantes** e dalla **Caritas**, organismi pastorali della **Cei** (Conferenza Episcopale Italiana), dell’esigenza di stimolare la costruzione di un “*immaginario sui migranti e sugli stranieri che fosse accogliente ed inclusivo*: “deve essere ricordata la scellerata scelta assunta dalla Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** nel 2018 (ai tempi del governo giallo-verde, con il grillino **Alberto Bonisoli** alla guida del Collegio Romano), che ha cancellato il bel progetto “**MigrArti – La cultura unisce**”, ideato da **Paolo Masini** e sostenuto fin dal 2015 dall’allora Ministro della Cultura, il “dem” **Dario Franceschini** (vedi “*Key4biz*” del 27 novembre 2018, “[ilprincipenudo. MigrArti, perché il bando per gli immigrati è in stand-by?](#)”). E nonostante Franceschini sia tornato qualche anno dopo a guidare il dicastero della cultura, il progetto è stato congelato, ovvero è stato mantenuto in “stand-by”. Eppure “**MigrArti**” ha stimolato migliaia di iniziative artistiche nell’ambito delle “culture migranti” ed ha fornito un contributo prezioso nella prospettiva di una società plurale, interculturale, aperta, coesa. Ma... forse il governo guidato da **Giorgia Meloni** non ha esattamente in mente questo, se si deve dar retta alla visione sempre allarmistica ed ansiogena del suo Vice Premier **Matteo Salvini**, che spesso amplifica ataviche paure nei confronti dell’Altro ovvero dello “Straniero”, finendo per alimentare il razzismo e la xenofobia...” (vedi “*Key4biz*” del 18 ottobre 2023, “[32° Rapporto sull’Immigrazione. Nessuna emergenza, ma serve uno “storytelling” sano](#)”). D’altronde abbiamo avuto anche un governo... “verde-rosso”, ahinoi, ovvero Lega + M5s, dal giugno 2018 all’agosto 2019 (Conte I), e poi un’allenza Pd + M5s dal settembre 2010 al gennaio 2021 (e poi venne Draghi)...

Il 27 novembre 2018, la allora (ed oggi ancora) Sottosegretaria dichiarò in effetti che il progetto “**MigrArti**”, finalizzato alla promozione delle attività culturali delle comunità immigrate per la migliore inclusione sociale, non poteva essere considerato... “*strutturale*”, e che non sarebbe stato rifinanziato per il 2019, anno nel quale l’allora **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali** (alias Mibac) avrebbe dedicato invece attenzione ad altre tematiche sensibili come le “periferie” e la lotta contro la violenza sulle donne...

E così è stato.

Dopo tre edizioni, *il progetto “MigrArti” è stato brutalmente killerato*.

E peraltro quel gran patrimonio di esperienze creative (centinaia e centinaia di opere) è stato purtroppo disperso (il Ministero non ha nemmeno ben pensato di curare un archivio online delle tante opere realizzate grazie al progetto).

Ora si invoca coerenza

Se il film di **Matteo Garrone** riempie (realmente) di orgoglio la Sottosegretaria, allora... che la senatrice **Lucia Borgonzoni** abbia il coraggio di tornare sui suoi passi e di riavviare quella bella iniziativa.

Riteniamo che il sostegno a “*MigrArti*” abbia un valore culturale e sociale maggiore delle iniziative di **Tiziana Rocca** e della sua potente *Agnus Dei*: insomma, quel milioncino di euro assegnatole nell’ultimo triennio (a fronte di cosa concretamente?! è mai stata realizzata una valutazione di impatto sulle iniziative che ha promosso?!) avrebbe potuto essere speso meglio dall’italico Stato...

Questa sì sarebbe sana “*tecnocrazia*” (programmazione strategica e valutazione dei risultati) nella gestione della politica culturale.

Una cultura che punti alla sostanza dei fatti (anche nel sociale) e non alle passerelle festivaliere ed ai “red carpet” ed ai “resort” a cinque stelle, con salmone e champagne (a spese dello Stato)...

E *oltre “l’amichettismo”* di un colore o dell’altro.

Latest news: a proposito di *migranti e stranieri*... ci piace segnalare che, proprio mentre stavamo chiudendo quest’articolo in tipografia, ci giunge l’invito da parte dell’Ufficio Stampa della Biennale di Venezia (ancora oggi presieduta da **Roberto Cicutto**, in carica fino al 2 marzo 2024, nelle more dell’arrivo di **Pietrangelo Buttafuoco**, designato a fine ottobre 2023), per la presentazione, mercoledì della prossima settimana (31 gennaio), della 60^a Esposizione Internazionale d’Arte: intitolata, in questa edizione, “*Stranieri Ovunque – Foreigners Everywhere*”...

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (755^a edizione)

Teatro di Roma: quando il bue da del cornuto all'asino

22 Gennaio 2024

La vicenda della nomina del Direttore del Teatro di Roma conferma le contraddizioni del terribile mix tra “spoils system” ed “intuitu personae”, ma nessuno si domanda come funziona il sistema culturale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 22 Gennaio 2024, ore 17:35

La vicenda della nomina di **Luca De Fusco** a Direttore Artistico del *Teatro di Roma* ha scatenato, da sabato mattina ad oggi, un flusso notevole di articoli giornalistici, anche perché raramente si è registrata, da quando si è insediato il governo guidato da **Giorgia Meloni**, una contrapposizione così frontale tra “la destra” e “la sinistra” in materia di cultura.

Ma tutta questa “tempesta” è giustificata?!

Riteniamo assolutamente di no: non è giustificata, anzi assume tutto il sapore di una sceneggiata (d'altronde, siamo o non siamo nell'ambito giustappunto teatrale?!).

Una rubrica di analisi critica della politica culturale e dell'economia mediale qual è quella curata dall'[Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult](#) ovvero “ilprincipenudo” non può esimersi oggi dal dedicare attenzione alla vicenda, così come venerdì scorso 19 gennaio, su queste colonne, abbiamo dedicato attenzione alla vicenda dell'ancora oggi misterioso “contratto di servizio 2024-2028” della Rai, che, dopo l'approvazione da parte del Consiglio di Amministrazione avvenuta giovedì 18, continua a restare un documento inspiegabilmente “secretato” (vedi “Key4biz” del 19 gennaio 2024, “[Approvato il contratto di servizio: entusiasmo Rai ma scenari incerti. Riforma del tax credit cinema in gestazione \(a porte chiuse\)](#)”).

La vicenda del Teatro di Roma può essere ben sintetizzata con quel che ha dichiarato questa mattina **Virginia Raggi**, oggi consigliera capitolina del Movimento 5 Stelle, dichiarazione co-firmata dalla capogruppo del M5S in I Municipio (ovvero il Centro Storico) **Federica Festa**: “*il bue che dice cornuto all'asino*”. Le due esponenti grilline specificano: “*il giochino delle poltrone non ci appassiona, tuttavia ‘piazze persone’ come fossero pedine non è pratica nuova né per la destra né per la sinistra, che oggi grida allo scandalo: del resto, erano tutti presenti quando hanno esaminato 42 curriculum vitae in appena 2 ore e già da allora si poteva intuire come la competenza non fosse proprio l'elemento cardine del ragionamento*”.

La ex Sindaca di Roma ha perfettamente ragione, ma – ahinoi – lei stessa cade in contraddizione perché forse non ricorda (o ha rimosso?!) che una vicenda simile avvenne qualche anno fa (nel 2020), allorquando riuscì a far nominare Presidente della **Fondazione Musica per Roma** (una macchina culturale di dimensioni ben più imponenti del Teatro di Roma) una dirigente Rai, la giornalista **Claudia Mazzola** (che ha guidato l'Ufficio Studi di Viale Mazzini, ed è dal giugno 2023 Presidente di **Rai Com**), bypassando procedure comparative di pubblica evidenza, e facendo prevalere il suo “*intuitu personae*”: anche Virginia Raggi, quindi, incarna quel bue (esecrato) che sta dando del cornuto all'asino... Sul “*caso Mazzola*”, si rimanda al nostro intervento del 19 giugno 2020 su “Key4biz”, “[Da Cinecittà, a Musica per Roma e all'Agcom. Il solito balletto della discrezionalità delle nomine?](#)”.

La questione di fondo è la stessa che abbiamo affrontato, da molti anni su queste colonne, e da decenni nella nostra esperienza di analisti delle politiche culturali italiane: nelle scelte apicali delle istituzioni culturali italiane **prevalde quasi sempre il criterio della discrezionalità del “principe” di turno**, e tutto il resto è veramente accessorio.

Si leggeva su “*il Fatto Quotidiano*” di domenica 14 gennaio, nelle more della riunione del Cda del Teatro di Roma, convocata per lunedì 15 e poi aggiornata a sabato 20: “*sul tavolo, domani sera, ci saranno i nomi di Luca De Fusco, sponsorizzato da Gianni Letta e dall'area di Forza Italia, di Marco Giorgetti, gradito a Fratelli d'Italia, e appunto di Ninni Cutaia, più vicino al Pd. Tutti direttori con curricula importanti: ma il curriculum sembra non essere il punto*”.

Infatti, il curriculum è alla fin fine *accessorio*...

Nel risiko partitocratico delle nomine, la chiamata di Cutaia al Teatro di Roma lo avrebbe ovviamente costretto a lasciare il “Maggio Fiorentino”, liberando quel ruolo, ed avrebbe quindi consentito all’ex Ad della Rai **Carlo Fuortes**, defenestrato dal San Carlo di Napoli (a causa della bocciatura giudiziaria di una norma che voleva estromettere **Stephane Lissner** per sopraggiunti limiti d’età), di acquisire un incarico adeguato alle sue ambizioni e della lobby che lo sostiene...

Giochi di potere, semplicemente.

Tutto il resto è accessorio.

Il dominio del “capitale relazionale” e le sue degenerazioni (lottizzazione, clientelismo, familismo...) nel sistema culturale italiano

Il sistema italico è governato da quel che da anni definiamo il “*capitale relazionale*”: il resto (le qualità, il merito, l’esperienza) è squisitamente *accessorio*.

Ed il capitale relazionale può spesso degenerare in *lottizzazione*, *spartizione*, *clientelismo* e finanche *familismo*.

E che avvenga – come spesso avviene – “d’intesa” tra i giocatori non assolve nessuno: è e resta *patologia*.

In Italia, gli avvisi per presentare candidature sono quasi sempre delle *schermature* formali per dare una parvenza di meritocrazia / tecnocrazia a scelte che avvengono in quelle che un tempo si chiamavano “*le segreterie di partito*”, e che oggi sono stanze ancora più chiuse...

Esempio eclatante e “massimo” di queste *spartizioni partitocratiche spesso consociative* è rappresentato dalla nomina dei consiglieri di amministrazioni della stessa **Rai**, ovvero, peggio ancora, dei membri del consiglio dell’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom). Per quanto riguarda l’Agcom, la decisione è ancora più grave perché assunta dal Parlamento, con una votazione che non ha mai visto la messa in atto di procedure comparative trasparenti (anche se viene formalmente sollecitato – ipocrisia dello Stato – l’invio di curricula a Camera e Senato, ma tanto nessuno nemmeno li legge).

Da quando si è insediato un governo di destra, *il meccanismo non è cambiato*, non si è inceppato, semplicemente si è riprodotto con logiche meno consociative e con approccio più decisionista: il caso del Teatro di Roma conferma la dinamica.

Tutto qui.

Chi grida allo scandalo è al tempo stesso un fariseo ed un manicheo

Poniamo una questione semplice: quando la presidenza del Teatro di Roma è stata affidata, qualche mese fa, a **Francesco Siciliano**, professionista dal curriculum certamente dignitoso, qualcuno ha gridato allo scandalo?! In quel caso... no, perché Siciliano proviene da un habitat culturale di sinistra... La solita logica di “*noi*” contro “*loro*”: i “*buoni*” contro i “*cattivi*”...

Quando la maggioranza dei membri del consiglio di amministrazione del Teatro di Roma ha nominato sabato mattina **Luca De Fusco** (tra l’altro già Direttore del Teatro Stabile del Veneto e poi del “Mercadante” di Napoli e poi alla guida del “Bellini” di Catania), in contrapposizione frontale con la volontà del socio Comune di Roma (che avrebbe preferito **Ninni Cutaia**), perché s’è scatenata la tempesta (in un bicchier d’acqua)?!

Perché De Fusco è un artista ritenuto *destrorso*, ma soprattutto perché è stato votato dalla *destra*?!

Va precisato quel che ha dichiarato all’Ansa il Ministro **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d’Italia): “*De Fusco non è un uomo della destra*” e per la sua nomina a Dg del Teatro di Roma “*è stata fatta una scelta meritoria... Ha una grande*

esperienza. E quando era giovane ha avuto una militanza politica con il partito socialista. Non è di destra, è un esperto”, ha ribadito il Ministro, convinto che sia necessario *“consentire a chi non fa parte dei circoletti prevalentemente romani di potersi esprimere in ambito culturale”*.

Riteniamo che il Ministro abbia assolutamente ragione, anche perché non ci sembra che durante “l’era Franceschini” le nomine delle istituzioni culturali nazionali brillassero proprio per trasparenza e meritocrazia...

Come commentare altrimenti la cooptazione (totalmente discrezionale) di **Chiara Sbarigia** da parte dell’allora Ministro “dem” **Dario Franceschini** alla presidenza di **Cinecittà**, società pubblica chiamata a gestire 300 milioni di euro del “Pnrr”?! In quel caso, peraltro, nessuna pubblica “call”, ma totale predominio dell’*“intuitu personae”* (il gradimento del Ministro), con una persona peraltro dal curriculum piuttosto modesto rispetto all’importanza dell’incarico assegnatole (e, in argomento, andrebbe anche segnalato che nessuno – o quasi – ha gridato allo scandalo quando la stessa Sbarigia ha assunto l’incarico di Presidente dell’**Associazione dei Produttori Audiovisivi** – Apa, in evidente conflitto di interessi e comunque di plateale inopportunità...). Esattamente quel che è avvenuto con la cooptazione di Claudia Mazzola alla guida di Musica per Roma per precisa scelta dell’ex Sindaca Raggi...

E con quale coraggio si grida (ritualmente?!), allo scandalo, quando il Ministro della Cultura decide di sostituire **Marta Donzelli** (scelta da Franceschini, e senza nemmeno una “call”?!), alla guida del **Centro Sperimentale di Cinematografia** con una persona che certamente può vantare un curriculum non meno qualificato, come **Sergio Castellitto**?!.

Si dirà che le modalità di questa destra sono meno *delicate* e meno *felpate* di quelle della sinistra: e questo è vero, ma in fondo sono anche forse più chiare e nette.

Il Ministro ha precisato ancora, rispetto alle modalità: *“era stata nominata una commissione esterna che ha fatto una manifestazione di intenti, ha invitato gli esperti del settore a partecipare, a candidarsi alla direzione. La commissione ha scelto tre profili: nell’ambito del Cda, dove sono rappresentato da un solo componente, non sono il dominus, è stato scelto il profilo più meritorio e aderente. Luca De Fusco ha una decennale esperienza nel mondo dei teatri, ha avuto direzioni importanti da amministrazioni di diverso colore, ha una grande esperienza”*.

Quel che emerge invece dalle reazioni della “sinistra” è sconcertante: ipocrisia allo stato puro

Secondo la ricostruzione dei fatti, il Presidente **Francesco Siciliano** avrebbe deciso di “sconvocare” la riunione del Cda prevista per sabato, non essendo ancora stata raggiunta una intesa tra le varie componenti del consiglio: “intesa” da interpretare – secondo il Presidente – come orientamento a scegliere come Direttore **Onofrio Cutaia** (che guida il “Maggio Fiorentino”, dopo essere stato per molti anni **Direttore Generale dello Spettacolo** dal vivo del Ministero della Cultura: in questo caso, un curriculum di qualità, certamente non meno di quello di De Fusco).

A quel punto, la maggioranza dei consiglieri (“di destra”, ahinoi) hanno deciso di riunirsi e procedere comunque alla nomina, in assenza del Presidente e del rappresentante di Roma Capitale. I membri del Cda del Teatro sono 5: 2 “in quota” Comune, 2 “in quota” Regione, 1 “in quota” Ministero della Cultura.

Lo scontro ha semplicemente visto prevalere i 3 consiglieri “in quota” centro-destra.

Scandalo?! No.

Un *golpe*?! No.

Forzatura, forse, ma abbiamo ragione di ritenere legittima, nel rispetto dello statuto e del codice civile, dato che hanno partecipato alla riunione del cda anche i membri del Consiglio dei Revisori.

Sono stati Siciliano e la consigliera rappresentante del Comune di Roma, **Natalia Di Iorio**, ad aver deciso di non partecipare alla riunione.

La riunione del cda di sabato 20 ci sembra pienamente legittima, sia dal punto di vista giuridico, sia dal punto di vista politico.

Il Sindaco di Roma **Roberto Gualtieri** è intervenuto lamentando che non si è trattato di una decisione condivisa: è vero, ma *è forse un problema, in una sana dialettica democratica?!*

Si tratta forse di un golpe anti-democratico? Non ci sembra...

Di un *abuso* di potere della maggioranza? Non ci sembra.

Il Sindaco ricorda che **Roma Capitale** è il principale sovvenzionatore economico del Teatro, con 6,5 milioni di euro l'anno, a fronte di poco più di 1 milione di euro apportato dalla **Regione Lazio**: d'accordo, ma allora avrebbe potuto, nel corso del tempo, per sanare questa asimmetria, richiedere una modificazione dell'assetto statutario e della "governance" dell'istituzione, e pretendere che il Comune assumesse un ruolo ("una quota") più importante, nell'economia decisionale del Teatro?! Sul modello – volendo, per esempio – della Fondazione **Musica per Roma**, ove la nomina del Direttore Generale spetta a Roma Capitale.

Leggiamo la lunga dichiarazione di **Roberto Gualtieri**, che ha denunciato "*l'atto di arroganza*", ovvero "*l'ennesima prevaricazione*", ovvero "*la grave scorrettezza istituzionale*": "*proprio nel giorno in cui il Presidente della Repubblica lancia da Pesaro un monito contro il pensiero unico nella cultura dalla destra arriva un inquietante segnale che deve suonare da allarme per tutti quelli che hanno a cuore il pluralismo e il senso delle istituzioni. La Fondazione Teatro di Roma è un patrimonio della città, sostenuta finanziariamente quasi totalmente dal Campidoglio, e noi non possiamo in alcun modo accettare che le scelte più importanti, a partire dalla nomina del suo Direttore, vengano assunte con la forza, imponendo nomi e strategie dai soli consiglieri nominati dal Governo e dalla Regione Lazio. Ragionare in termini di prepotente occupazione è totalmente contrario al nostro spirito di collaborazione istituzionale con cui invece sarebbe stato necessario procedere. Roma è capitale anche della Cultura, una città aperta che parla a tutto il Paese e noi ci opporremo in ogni modo e con ogni strumento contro questa volontà di prevaricare che rischia solo di produrre macerie. Il prestigio storico dei teatri di Roma non può essere considerato alla stregua del bottino di una parte politica*".

Dichiarazioni che grondano retorica: "inquietante segnale", "bottino", "macerie", "occupazione culturale", "blitz"...

Un testo che gronda veramente retorica ("*inquietante segnale*"? "*bottino*"?! "*macerie*"?!...): si tratta di "*occupazione*", se la maggior parte dei membri del Cda (3 su 5) esprimono un voto contrario a quello che vuole il "socio" Roma Capitale??? Qui si legge una interpretazione veramente spiazzante del concetto di... "pluralismo".

E francamente, leggendo con cura il discorso del Presidente **Sergio Mattarella**, intervenuto nel corso della cerimonia di inaugurazione di Pesaro Capitale italiana della Cultura, non ci sembra proprio vi sia stato *un monito contro il pensiero unico nella cultura dalla destra*". Si tratta di una forzatura interpretativa del Sindaco di Roma. Matterella ha parlato di "*circolarità della cultura che non sopporta restrizioni o confini, che pretende il rispetto delle opinioni di ogni cittadino, respinge la pretesa di pubblici poteri o grandi corporazioni, di indirizzare le sensibilità verso il monopolio di un pensiero unico*". Riteniamo che il Presidente si riferisse al "*pensiero unico*" del turbo-capitalismo delle multinazionali digitali, non ad un presunto "pensiero unico" della cultura di destra...

Dalla mattinata di sabato, profluvio di dichiarazioni, in primis da parte del Presidente Siciliano, che ha teorizzato la "*rottura del patto territoriale che è alla base di questo teatro*"...

E con un addetto stampa del Teatro di Roma, **Roberto Roscani**, costretto a diramare comunicati, nell'arco di 48 ore, sia di una fazione sia dell'altra (e questo è senza dubbio... pluralismo!).

Poi è arrivata l'ondata di proteste da parte di una fazione: il quotidiano "*la Repubblica*" usa nell'edizione odierna espressioni semplicemente ridicole come "*assalto squadrista*"... Con quale coraggio **Giovanna Vitale** sostiene tesi assurde come quella che caratterizzerebbe la destra al governo: "*espugnare, con le buone o con le cattive, tutti i luoghi della cultura nazionale per imporre — attraverso la produzione di film, spettacoli e mostre — il pensiero unico sovranista*"???

Film, spettacoli, mostre?! Ma... quali, ma... dove?!

Terribile “pensiero unico sovranista”?! O conformista “pensiero unico liberista”?

Ma dove lo vede Vitale il presunto... “*pensiero unico sovranista*”?

Si tratta semplicemente del tentativo, giusto e sano (e valido in termini di pluralismo ideologico e democrazia culturale), di proporre alcune visioni alternative, o comunque altre, rispetto al prevalente e conformista “*pensiero unico liberista*” (se vogliamo giocare con le formule ad effetto), che caratterizza gran parte dell’offerta culturale nazionale...

Riteniamo si debba avere rispetto nei confronti delle culture che non si sono sentite riconosciute nel conformismo che ha dominato e domina la scelta culturale nazionale, e che ora rivendicano un loro ingresso in scena, dopo decenni di emarginazione.

Forme culturali ed espressioni spirituali non conformi al pensiero dominante: la globalizzazione neo-liberista di fronte alla quale si è inchinata gran parte della sinistra, anche italiana.

Giovanna Vitale teorizza anche una “*occupazione sistematica delle istituzioni culturali, che sta conoscendo molteplici repliche in giro per l’Italia*”. Ma perché, prima dell’avvento del Governo Meloni, queste istituzioni non erano “occupate”, da altri, ed in modo piuttosto “sistematico”?!

Elly Schlein (Pd): “sfregio alla cultura”. Federico Mollicone (Fdi): “Democrazia dell’alternanza”

Marta Bonafoni, Coordinatrice della Segreteria nazionale del **Partito Democratico**, ha sostenuto che si sarebbe trattato di un “atto di forza”, ovvero che “*la decisione infatti è stata presa grazie ad una forzatura violenta della procedura, in assenza anche del Presidente del CdA. In pratica, una nomina effettuata “manu militari”*”. A noi sembra che sia stata assunta con un voto democraticamente espresso dalla maggioranza.

La Segretaria del Pd **Elly Schlein** ha dichiarato: “*la destra al Governo, nazionale e regionale che sia, ha sempre e solo la stessa ossessione: occupare poltrone, promuovere gli amici, controllare attraverso i propri uomini le articolazioni del Paese. Quando questo si fa in sfregio alla cultura, significa che abbiamo superato il livello di allarme. Quanto è successo al Teatro di Roma inquieta e preoccupa anche per le circostanze di questo vero e proprio blitz*”. Francamente, non ci sembra che le decisioni assunte in passato dallo stesso **Partito Democratico** fossero sostanzialmente differenti.

Il Sindaco **Roberto Gualtieri** ha precisato ieri che aveva proposto **Onofrio Cutaia** “*perché con la sua grande esperienza e dopo lo straordinario lavoro fatto alla direzione dell’Ente Teatrale Italiano e da ultimo al Maggio Fiorentino, avrebbe potuto costruire davvero un sistema in grado, dopo anni di commissariamento, di riportare i nostri teatri ai livelli delle più grandi realtà internazionali*”. Gualtieri definisce “*un blitz*” la nomina di De Fusco: “*avevo concordato con il Ministro Sanguiliano un percorso condiviso, nel metodo e nel merito. Invece poi un deputato ha fatto riunire i consiglieri della destra in una saletta in assenza del presidente e del delegato del Comune di Roma*” e “*ha organizzato questa prevaricazione in nome del suo partito, in spregio alla leale collaborazione tra le istituzioni*”. Com’è stato possibile? “*Con l’esercizio strumentale delle funzioni vicarie o sostitutive del vice presidente rispetto alle prerogative proprie del presidente*”. Il deputato cui si riferisce il Sindaco Gualtieri sarebbe **Federico Mollicone**, il Responsabile Cultura di Fratelli d’Italia.

L’Assessore alla Cultura di Roma Capitale, **Miguel Gotor**, bolla la riunione del Cda di sabato come “abusiva”: sarebbe stata una “*riunione carbonara*”, nella quale “*la destra ha rivelato la sua arroganza*”, si tratterebbe di “*uno schiaffo dato ai cittadini romani*”

Ieri un gruppo di artisti ed attori si è mobilitato (c’è stato anche un presidio, davanti al Teatro Argentina, promosso da **Christian Raimo**, scrittore ed ex Assessore alla Cultura nel Municipio III), con una **lettera aperta contro la nomina** di De Fusco (rilanciata anzitutto da “*la Repubblica*”), che ha registrato le firme, tra gli altri, di **Isabella Aragonese, Sonia Bergamasco, Saverio Costanzo, Matteo Garrone, Elio Germano, Fabrizio Gifuni, Valeria Golino, Lino Guanciale, Roberto Latini, Vittoria Puccini, Michele Riandino**... Riportiamo un passaggio della **lettera aperta**: “*ci sembra che, al di là di ogni valutazione circa la regolarità di quanto accaduto (ci limitiamo a questo proposito ad*

esprimere qualche dubbio intorno all'opportunità del fatto che un Vicepresidente nominato dall'Assemblea dei Soci operi in aperto contrasto con la volontà di uno dei soci stessi), la questione cruciale è che sia stata presa una decisione di questa importanza senza che fosse presente la rappresentanza della città di Roma nelle figure del Presidente e della Consigliera Di Iorio, rappresentanti del Comune di Roma, socio di maggioranza del Cda nonché proprietario del Teatro Argentina, il Teatro Argentina, il Teatro India, il Teatro Torlonia. E del Teatro Valle che a quanto ci consta nei prossimi mesi avrebbe dovuto essere attribuito al Teatro di Roma".

Anche in questo caso, ci sembra che i concetti di pluralismo e democrazia siano interpretati in modo strumentale e distorto. La decisione è stata assunta a maggioranza: **3 consiglieri su 5**. Tutto il resto è retorica. Perché si deve procedere necessariamente all'unanimità (ovvero "in accordo" consociativo)?!

Ricordiamo che il Consiglio di Amministrazione è stato nominato poche settimane fa, il 19 novembre 2023: alla figura del Presidente **Francesco Siciliano** si è affiancata la designazione dei quattro membri che, con lui, compongono il consiglio: l'avvocato **Danilo Del Gaizo**, già Vice Avvocato Generale dello Stato e attuale Direttore Corporate Affairs di Terna spa, che è anche Vice Presidente (e qualcuno ricorda maliziosamente che Del Gaizo è stato compagno di scuola di Luca De Fusco...); l'organizzatrice teatrale **Natalia Di Iorio**; l'attore e regista **Marco Prosperini**; la Presidente di ConfLirica **Daniela Caputo Traldi**.

Va peraltro segnalato (denunciato? lamentato?!) che, ad oggi (22.1.2024), sul sito web del Teatro di Roma non risultano pubblicati i curricula dei membri del Consiglio di Amministrazione: non proprio una bella pratica di trasparenza...

L'Assessora alla Cultura della Regione Lazio **Simona Baldassarre** (nella Giunta guidata da **Francesco Rocca**) ha definito le proteste dei dissidenti "farneticazioni".

Insomma, alla fin fine, però, come dare torto a **Federico Mollicone**? Il Presidente della Commissione Cultura della Camera dei Deputati, alla domanda "*il Centro Sperimentale di Cinematografia quest'estate, la Biennale, la Rai. State occupando tutti gli spazi della cultura?*" (postagli sulle colonne del quotidiano "*La Stampa*"), ha risposto in modo semplice e chiaro: "*si chiama democrazia dell'alternanza. Ho l'impressione che a sinistra non abbiano ancora elaborato il lutto della sconfitta, c'è una sorta di rimozione. Per anni sono stati abituati a gestire tutte le istituzioni culturali*".

Si chiama "*spoils system*" e si associa – nel bene e nel male – alle logiche della discrezionalità da "*intuitu personae*" praticate per decenni dalla sinistra.

Si tratta di ricambio, di alternanza, di cambiamento, nel bene e nel male: anche questa è "*democrazia culturale*".

Divertente il commento di **Carlo Calenda** (manifestato sui canali "social"), leader di **Azione**: "*è interessante questa grande battaglia sul Teatro di Roma dove la destra lottizzatrice viene attaccata dalla sinistra che ha lottizzato. Parafrasando, 'è tutto un lottizza-lottizza'. La sensazione è che due classi dirigenti incapaci di concepire una politica culturale grande e ambiziosa confondano egemonia con occupazione. Non credo che finirà benissimo per il teatro*".

Qualcuno si domanda qual è la funzione del Teatro di Roma nel sistema culturale della Capitale?

Concludiamo queste noterelle con alcune considerazioni di più ampio respiro: qualcuno si è finora posto una qualche domanda sulla funzione del Teatro di Roma nel sistema culturale della Capitale?!

Al di là di chi lo guida, in sede di selezione delle 42 candidature, è stato chiesto agli aspiranti direttori cosa pensano dell'offerta culturale della Capitale e della necessità di avvicinare all'offerta teatrale la gran parte della popolazione romana (gli esperti la chiamano "*audience development*"), che assai raramente mette piede in un teatro (anche a causa della continua moria di sale teatrali, alle quali le varie giunte romane hanno assistito senza muovere un dito)?!

Avrebbero comunque potuto dare – anche loro – risposte inevitabilmente vaghe e generiche, perché, così come accade a livello nazionale, anche a livello romano **non esiste un "osservatorio" che consenta di conoscere le dinamiche dell'offerta e della domanda...**

Il Presidente del Teatro di Roma ha precisato che la commissione di selezione “*si è riunita per una mezza mattinata e, davanti a 42 domande che contenevano non solo i curricula ma anche i progetti culturali e manageriali per il Teatro, ha chiuso i lavori indicando 3 nomi, tutti maschili*”. Ed ha lamentato la discriminazione di genere. In questo, **Francesco Siciliano** ha certamente ragione (ma chi l’ha nominata la commissione esterna e da chi è stata composta), ma sarebbe veramente molto interessante che anche la comunità conoscesse “*i progetti culturali e manageriali*” che sono stati presentati, in nome della massima trasparenza (che in Italia viene spesso auspicata, ma quasi mai realmente praticata). Che comunque sono stati valutati in modo assai veloce (che sia “*una mezza mattinata*” come dice Siciliano ovvero “*due ore*” come sostiene la ex Sindaca), forse un po’ troppo, a conferma che il “*decision making*” verteva su dinamiche altre...

Conclusivamente, ancora una volta, la politica culturale italiana – nazionale e locale – viene gestita con criteri approssimativi, con **logiche nasometriche**, da persone che sono vengono discrezionalmente scelte, di volta in volta, dal “principe” di turno...

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (754^a edizione)

Approvato il contratto di servizio: entusiasmo Rai ma scenari incerti. Riforma del tax credit cinema in gestazione (a porte chiuse)

19 Gennaio 2024

Approvato il “contratto di servizio” 2024-2028, ancora più evanescente del precedente. Grande lavoro per la riforma della Legge Franceschini: molti film vengono realizzati “per” il tax credit, e non “con” il tax credit.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 19 Gennaio 2024, ore 17:15

Una rubrica di analisi critica della politica culturale e dell’economia mediale qual è quella curata dall’[Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult](#) ovvero “ilprincipenudo” non può esimersi oggi dal dedicare una qualche attenzione a quel che è avvenuto ieri, giovedì 18 gennaio 2024, al Settimo Piano di Viale Mazzini: è stato approvato il nuovo “contratto di servizio” tra il **Ministero delle Imprese e del Made in Italy** (Mimit) e la **Rai**, per il quinquennio 2024-2028 ,ed altresì il nuovo “piano industriale” 2024-2026 del gruppo radiotelevisivo pubblico.

Sui giornali di oggi, prevale la passiva registrazione dell’entusiasmo manifestato dalla triade apicale: la Presidente **Marinella Soldi**, l’Amministratore Delegato **Roberto Sergio**, il Direttore Generale **Giampaolo Rossi**. Voci in dissenso soltanto sulle colonne del quotidiano “*il Manifesto*”, con un intervento critico dell’ex Sottosegretario alle Comunicazioni **Vincenzo Vita** (dal cupo titolo: “*Ultimo colpo di grazia, la Rai al tramonto*”) e naturalmente sul sempre informato ed accurato “[BloggoRai](#)”, che resta la fonte primaria (pressochè unica) per chi vuole capire il “dietro le quinte” di Viale Mazzini.

Ci limitiamo a qui riportare quel che ha dichiarato il Dg **Giampaolo Rossi** ieri: “*una nuova Rai è stata disegnata questa mattina con l’approvazione del Contratto di Servizio e del nuovo Piano Industriale 2024- 2026... Un passaggio importante, atteso, al quale abbiamo lavorato tanto e che rafforza quella che è la missione del Servizio Pubblico e allinea la Rai ai migliori broadcaster pubblici europei... L’obiettivo nel prossimo triennio sarà la trasformazione della Rai in digital media company, aumentando la competitività nel sistema toccando temi di vitale importanza come la transizione digitale e ambientale, la qualità dell’informazione, la valorizzazione delle filiere industriali del made in Italy. Oggi è una giornata positiva che segna l’inizio di un passaggio tra la visione tradizionale dell’azienda e il ruolo di innovazione che la Rai sta svolgendo da diversi anni*”.

Speculare entusiasmo nelle parole della Presidente **Marinella Soldi**: “*la giornata di oggi segna una straordinaria e storica coincidenza: il CdA Rai ha approvato insieme il nuovo Contratto di Servizio e il nuovo Piano Industriale: due documenti finalmente in stretta sinergia, per disegnare una Rai più flessibile, digitale, orientata al futuro*”.

Ed altresì dicasi dell’Ad **Roberto Sergio**: “*affrontare con coraggio le sfide della digitalizzazione, garantendo la stabilità economica dell’azienda, valorizzando il nostro capitale umano di professionalità e rafforzando la missione di Servizio Pubblico. È questo l’obiettivo ambizioso che ci pone al fianco dei grandi player internazionali, proiettando la Rai verso il futuro*”.

Gli entusiasmi sono giustificati? Non ci sembra proprio

Sia consentito: molta *retorica*, molto *autocompiacimento* (ovvero – anche – molte *rassicurazioni*).

Addirittura il Dg Rossi ha annunciato che ieri sarebbe nata “*una nuova Rai*” (sic).

E – si osservi – appiattimento della quasi totalità dei giornalisti che si interessano di politiche della Rai. E non molti hanno segnalato che la Consigliera di Amministrazione **Francesca Bria** (“in quota” **Partito Democratico**) si è astenuta sul “contratto di servizio” ed ha espresso voto contrario rispetto al “Piano Industriale” ed al “Budget 2024”.

La Rai diverrà una “*digital media company*”. Questo annuncio non è affatto nuovo e francamente appare come una generica quanto evanescente dichiarazione di intenti (una formula retorica per tutte le stagioni), se non viene supportato da dati ed analisi e prospettive concrete.

E peraltro è stato notato che un emendamento in sede di dibattito in Vigilanza sul “contratto di servizio” che aveva chiesto di anteporre l’aggettivo “public” alla formula (che sarebbe quindi divenuta “*public digital media company*”) è stato accantonato, e forse qualcosa sta a significare.

Insomma, tutto questo entusiasmo è giustificato?!

Riteniamo di no. Crediamo sia francamente *eccessivo*.

Attendiamo di leggere la *versione definitiva del “contratto di servizio”*, ma, da quanto è dato sapere, la Rai ha accolto alcune modifiche che il *Mimit* (guidato da **Alfonso Urso** di Fratelli d’Italia) ha imposto, ignorando il parere (giustappunto obbligatorio ma non vincolante) espresso dalla *Commissione di Vigilanza Rai* il 3 ottobre 2023, per esempio in materia di vincoli agli appalti e produzioni esterne (una delle questioni più dolenti del servizio pubblico italiano, basti ricordare che – secondo alcune stime – circa il 60 % dei programmi delle 3 reti generaliste in prima serata e nell’“access prime-time” viene realizzata fuori) e su altre questioni sensibili (tra le quali rafforzamento dell’informazione istituzionale)...

E non abbiamo registrato un lamento da parte della Presidente della Commissione di Vigilanza Rai, **Barbara Florida**, allorché è evidente che al Mimit ed alla Rai poco è importato del parere della bicamerale.

Peraltro, oggettivamente, il nuovo “contratto di servizio” appare comunque **più lasco e generico del precedente**, anche soltanto per aver allocato in un “allegato” gli obblighi specifici del servizio pubblico, ma su queste tematiche abbiamo speso – tra i pochi – molto inchiostro anche su queste colonne e rimandiamo alle analisi critiche che abbiamo elaborato (vedi “*Key4biz*” del 3 ottobre 2023, “[Contratto di servizio Rai: oggi la giornata decisiva?](#)”, e del 17 ottobre 2023, “[Matteo Salvini ‘killer’ della Rai? Verso l’abolizione del canone, tutto a carico della fiscalità generale](#)”).

E non ci sembra che il nuovo contratto assicuri peraltro alla Rai *garanzie sul budget*, se è vero (come è vero) che la riduzione del canone (da 90 a 70 euro) determinerà dal 2024 una riduzione delle risorse, compensata da quanto previsto nella Legge di Bilancio 2024 ovvero 240 milioni di euro, ma per un anno finanziario soltanto: e nel 2025 (e 2026 e 2027, e dopo), cosa accadrà, restando la Rai sotto la *spada di Damocle degli umori governativi e parlamentari*?!

Siamo seri: come può Viale Mazzini disegnare il proprio futuro di medio periodo, se non ha alcuna certezza sul breve?! Come si può impostare un “piano industriale” triennale, a fronte di questa incertezza assoluta?!

Viene precisato che il fabbisogno finanziario del Gruppo Rai verrà alimentato anche dalla decisione di cedere una quota del 14 % del capitale sociale della controllata *RaiWay* (le cosiddette “torri”), questione peraltro altamente controversa.

Dalle dichiarazioni di Soldi e Sergio e Rossi non emerge molto altro (se non un annuncio di un programma di investimenti che prevede risorse incrementali pari a 255 milioni di euro), a parte questa contentezza autocompiaciuta. Non proprio chiarificatrici (e certo non entusiasmanti) le 4 paginette di “Note” al “Piano” (vedi in calce il link per leggere il documento).

Non avendo accesso alla versione definitiva del “contratto di servizio” ed ovviamente nemmeno al decantato novello “piano industriale”, è difficile comprendere se la triade si sia iniettata *dosi di ottimismo* a gogo (a rischio di overdose...), oppure se la strategia dei prossimi 3 anni consentirà effettivamente alla Rai di *ridefinire meglio il proprio profilo identitario* (il che, continuando a vedere trasmissioni ignobili come i “pacchi” in prima serata su Rai, non sembra...).

Concluse le audizioni (a porte chiuse) del Ministero della Cultura per la riforma del tax credit cinematografico e audiovisivo: riforme radicali o piccole correzioni di rotta?

Nel silenzio totale, a porte chiuse, e senza alcuna pubblica evidenza, si è conclusa oggi la settimana, avviata venerdì scorso 12 gennaio 2023, di audizioni con quelle che il *Ministero della Cultura* ritiene le associazioni più rappresentative del settore, nonché con le piattaforme digitali, in relazione alla *riforma del “tax credit”* cinematografico e audiovisivo,

avviata anche attraverso alcune disposizioni della Legge di Bilancio 2024. Si tratta della fase finale annunciata prima dell'estate del 2023, ovvero prima dell'avvento del Governo guidato da **Giorgia Meloni** (vedi "Key4biz" del 23 giugno 2023, "[Tax credit cinema e audiovisivo sotto indagine? Il Ministero avvia una 'discussione' sullo strumento. Esclusiva IsI Cult per Key4biz](#)").

Un gran lavoro intellettuale, tecnico e politico, attende la Direzione Generale Cinema e Audiovisivo (guidata da molti anni **Nicola Borrelli**), che continua a patire un sottodimensionamento di organico che mette a rischio tutta l'economia del settore: i decreti da elaborare ed emanare sono numerosi: entro fine mese, il famoso "decreto di riparto" del **Fondo Cinema e Audiovisivo**, che pure deve acquisire il parere del **Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo** (organismo la cui nomina viene data per imminente da mesi, ma che ancora attende la firma del Ministro **Gennaro Sangiuliano**); i **decreti sul "tax credit"** relativi al settore della "produzione", della "distribuzione", del "tax credito estero", dei "contributi selettivi", dei "contributi automatici", della "promozione"... Si attende anche la revisione dei decreti sulla "nazionalità italiana", sull'attuazione degli "obblighi di investimento e programmazione"...

Centrale resta anche il decreto per la nomina della **nuova commissione degli esperti**, anzi di quelle che divengono 2 commissioni, una essenzialmente per la "produzione" ed una per la "promozione" (su questo specifico tema, si rimanda al nostro intervento del 25 ottobre 2023 su "Key4biz": "[Cinema, il Ministro Sangiuliano riforma le "commissioni" ministeriali chiamate ad assegnare milioni di contributi pubblici](#)").

Durante le audizioni (si precisa che non è di pubblico dominio nemmeno l'elenco dei soggetti convocati...), sono stati resi noti alcuni dati elaborati dalla **Direzione Cinema e Audiovisivo**: nel 2022, sono usciti nelle sale cinematografiche complessivamente **356 titoli**, di cui 216 film di finzione e 140 documentari.

Dei **216 titoli cinematografici usciti nelle sale**, soltanto un terzo ovvero 70 sono usciti in oltre 50 sale, a fronte di 146 usciti in meno di 50 sale.

Il numero di domande "tax credit produzione" pervenute nel 2022 e 2023 (dato ancora provvisorio perché la "finestra" si chiude domenica prossima 21 gennaio 2024): hanno richiesto credito d'imposta 402 opere cinematografiche, 145 opere del 2022 e quasi tutte quelle 2023 non sono ancora uscite in sala, ovvero un numero che supera le uscite in sala del 2023...

Numeri che confermano una rinnovata "overdose" di istanze.

Coscienza delle criticità: sovrapproduzione di opere e distorsioni nell'uso dei fondi... molti film vengono realizzati "per" il tax credit, e non "con" il tax credit

Il Ministero avrebbe finalmente acquisito coscienza delle criticità in atto: si assiste ad un fenomeno di sovrapproduzione, ci sono distorsioni nella utilizzazione delle risorse...

In sintesi, questa la vera (e amara) verità italiana: **molte opere vengono realizzate "per" il tax credit, e non "con" il tax credit** (sembra un gioco di parole, ma tale non è).

Questa verità emerge anche osservando che un gruppo di imprese ha ricevuto milioni e milioni di euro di crediti di imposta per opere che non ha visto nessuno. Paradossale.

Il Ministero ha presentato quindi agli interlocutori convocati alcune "**linee di indirizzo**", tra le quali emerge la necessità di **correggere il sistema "piatto" in essere**, che tratta di fatto tutte le produzioni nello stesso modo.

Per quanto riguarda il "tax credit" relativo alla produzione, lo strumento dovrà "chiudere" i piani finanziari e non "aprirli".

Si deve **differenziare tra le opere** che nascono con intenti commerciali, ovvero che puntano al mercato e che sul mercato possono trovare risorse ed opere che finalizzate a favorire i nuovi talenti, i giovani, le "start up", i film con un contenuto culturale particolarmente elevato, che sul mercato non trovano le risorse finanziarie...

Questa seconda categoria di opere dovranno avviare il piano finanziario attraverso il "contributo selettivo", il fondo per le coproduzioni minoritarie oppure i fondi internazionali.

Al credito d'imposta potrà dunque presentare domanda solo:

1. chi ha 1 dei 2 requisiti che dimostrano l'interesse del mercato:
 1. un accordo con piattaforme o broadcaster di una qual certa rilevanza, ossia soggette agli obblighi di investimento e programmazione in Italia;
 2. accordo con primarie società di distribuzione cinematografica, che si obblighino a fare un certo tipo di investimento (considerato che anche esse sono beneficiarie di "tax credit" distribuzione);
2. chi beneficia di un "contributo selettivo".

Il "credito di imposta" deve per il Ministero dunque tornare (semmai lo è stato, verrebbe da domandarsi...) ad essere uno **strumento che incentiva gli investimenti**, intesi come "operazioni di mercato", **oppure come strumento che si affianca ad altri strumenti** per conseguire gli altri obiettivi previsti della "Legge Franceschini", ovvero stimolare una elevata qualità culturale, contribuire alla realizzazione di opere con risorse scarse, eccetera.

Quindi anche il sistema dei "selettivi" deve essere rivisto, e comunque le opere chiaramente orientate al mercato non dovrebbero chiedere i contributi selettivi.

Finalmente vengono introdotti "obblighi di trasparenza" rispetto alla circolazione delle opere cinematografiche finanziate dallo Stato

Il Ministero sta anche lavorando all'introduzione di **obblighi di trasparenza** in merito alla circuitazione delle opere finanziate dallo Stato.

Da molti anni IsICult auspica questa esigenza.

Per quanto riguarda il cinema nei circuiti "*theatrical*" e le opere trasmesse dai "*broadcaster*", non si tratta di una particolare criticità, perché il Ministero dispone già di questi dati, ed altresì dicasi per quanto riguarda *Netflix*, che fornisce dati sulla fruizione delle opere italiane, mentre anche gli altri "*over-the-top*" saranno chiamati a rispondere a queste esigenze di trasparenza.

Il **Ministero della Cultura** riconosce – finalmente! – l'esigenza di rendere conto alla collettività della visione che viene fatta delle opere finanziate da fondi pubblici.

Nei contratti, verrà quindi prevista una clausola che obbliga anche gli "ott" a fornire i dati relativi all'audience: in assenza, quell'opera non potrà accedere al "tax credit"...

Si auspica che **il "dataset" che il Mic Dgca andrà ad acquisire venga reso di pubblico dominio**.

In sostanza: molta carne al fuoco, il lavoro che la Direzione Cinema e Audiovisivo deve affrontare è veramente gravoso.

E ci si augura naturalmente che la "montagna" non finisca per partorire un "topolino".

Va anche segnalato che questo **lavorio per il futuro** si affianca alla "ordinaria amministrazione" della Dgca, ovvero alla gestione delle migliaia di pratiche rispetto alla situazione in essere: ed in questo molti operatori lamentano i ritardi (non soltanto sul fronte specifico del "tax credit"), che sono determinati anche dalla carenza di risorse della Direzione Generale... Questione che riteniamo sia il primo problema che dovrebbe affrontare il Ministro **Gennaro Sangiuliano**.

Più volte – anche su queste colonne – abbiamo denunciato l'urgente esigenza di un **rafforzamento strutturale dell'organico della Direzione Cinema e Audiovisivo**.

Si rinnova altresì l'auspicio che questioni così delicate e strategiche per il futuro dell'industria cinematografica e audiovisiva divengano oggetto di **procedure più trasparenti**, ovvero che il dibattito fuoriesca dalle stanze di Santa Croce in Gerusalemme, **divenga pubblico** e sia **aperto a tutta la comunità professionale, imprenditoriale ed artistica**.

Che sia un dibattito non riservato soltanto alla eletta schiera di associazioni che sono certamente rappresentative di una parte significativa del settore, ma *non* della sua totalità. Peraltro, negli incontri al Ministero, curiosamente non sono state coinvolte nemmeno le “*Film Commission*”, che ormai rappresentano una fonte non marginale nell’economia produttiva dei film italiani: eppure la *Dgca*, negli incontri, ha specificato che l’ottenimento di contributi regionali o di Film Commission non è elemento sufficiente a permettere l’accesso al “tax credit”...

Il grido di allarme dei festival cinematografici: l’allarme del Presidente dell’Afic Giorgio Gosetti

In argomento, è emerso in questi giorni – sulla chat su WhatsApp “*W il cinema!*” (promossa da **Francesco Gesualdi** e **Gaetano Blandini**, rispettivamente Direttore della *Marche Film Commission* e Presidente della *Fondazione Copia Privata Italia*) – il grido di lamentazione dell’*Afic*, l’associazione dei festival cinematografici italiani (ne rappresenta circa 100, la gran parte dei più importanti, su un totale nazionale che IsICult stima essere intorno ai 250), presieduta da **Giorgio Gosetti**, che ha sostenuto che “*la situazione dei festival rischia di andare rapidamente verso il precipizio: il comparto promozione ha avuto accesso a un bando 2023 a tardissima primavera... il decreto di assegnazione è arrivato a fine novembre (per un anno di fatto già al termine)... Chi ha avuto diritto ad un anticipo lo ha visto tra Natale (e solo per l’impegno personale di uffici sotto organico) o nel corso di gennaio... La piattaforma per rendicontare non è ancora aperta, e, senza il riscontro degli uffici sui consuntivi, non sarà possibile accedere a domande corrette per il 2024...*”. Questo per il passato (l’anno 2023), mentre “*del nuovo bando non c’è notizia, delle commissioni nemmeno*” (vedi *supra*, in argomento).

Conclude Gosetti: “*anche a essere ottimisti, il meccanismo rischia di rimanere incagliato fino all’estate, e questo farà ragionevolmente morire o agonizzare una bella parte di un settore che, con tutti i suoi difetti, è cruciale per la parte di cinema italiano che ha bisogno di visibilità e non sbarca solo a Venezia Roma Cannes... davvero rischiamo di curare i fine vita quando sarà troppo tardi...*”.

Questa vicenda può assurgere a “*case study*” *sintomatico delle patologie del sistema in essere*: e peraltro, restiamo convinti che la ripartizione dei 700 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo per l’anno 2024 debba essere oggetto di una revisione radicale: la fase “promozione” della “filiera” cinematografica è essenziale e preziosa, ed invece riceve da anni le briciole del banchetto. La Legge Franceschini e soprattutto il “riparto” annuale del Fondo ha privilegiato 1 fase una soltanto della filiera: *la produzione*.

Perché... se parte rilevante di questa “produzione” finisce per essere fine a se stessa?!

Deve essere messa in discussione l’asimmetria attuale nella allocazione delle risorse pubbliche, allorché la gran parte dell’intervento dello Stato viene irragionevolmente allocato a favore della “produzione”.

Di una “produzione” che – come ormai ha coscienza (finalmente!) anche il Ministero – è una attività che ha finito per alimentare anche *parassitismi e velleitarismi e pseudo-imprenditori*, determinando un latente rischio “bolla”, che preoccupa anche il *Ministero dell’Economia e Finanze*, come ha riconosciuto anche il Ministro leghista **Giancarlo Giorgetti** (si rimanda al nostro intervento del 9 gennaio 2024 su “*Key4biz*”, “[Cinema italiano, nel 2023 incassi per meno di 500 milioni di euro e soltanto 70 milioni di spettatori \(-23% rispetto al triennio 2017-2019\)](#)”).

Si ricordi che – secondo l’ultimo “riparto” del Fondo Cinema e Audiovisivo (decreto del 14 marzo 2023 a firma di Gennaro Sangiuliano) – dei complessivi **746 milioni di euro** assegnati al cinema e audiovisivo per l’anno 2023, **soltanto 7 milioni** sono stati assegnati alla realizzazione di *festival, rassegne e premi*: meno dell’1 % (uno) per cento del totale! Ciò basti. Questa dotazione dovrebbe almeno essere triplicata, per riconoscere la effettiva importanza di queste iniziative nell’economia complessiva dell’immaginario nazionale.

Conclusivamente, *perché continuare ad operare “a porte chiuse”*, nei processi di gestazione regolamentativa del Ministero rispetto alla riforma della Legge Franceschini, dato che si tratta del futuro di un settore centrale nel sistema culturale nazionale?!

[Clicca qui](#) per il “Piano Industriale Rai 2024-2026. Nota illustrativa”, approvato dal Consiglio di Amministrazione il 18 gennaio 2024.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.”]

#ilprincipenudo (753^a edizione)

Silenzio sulle nuove Commissioni ministeriali per lo spettacolo dal vivo. Il caso David di Donatello, ovvero dell'ipocrisia della sinistra?

18 Gennaio 2024

Silenzio sulle nuove Commissioni ministeriali per lo spettacolo dal vivo e ennesima polemica sulla "occupazione" della destra. L'informazione italiana sulla politica culturale sembra addormentata e si rinnova il gioco delle parti: si grida allo scandalo, allorquando la destra mette in atto le stesse pratiche della sinistra.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 18 Gennaio 2024, ore 17:22

Qualcosa non quadra, nel giornalismo italico che si interessa di politica culturale: il Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d'Italia) nomina le nuove commissioni ministeriali che debbono orientare le scelte dello Stato in materia di sostegno allo spettacolo dal vivo (teatro, musica, danza, circhi...) e nessuno ne scrive.

Si ribadisce: nessuno, né sui quotidiani cartacei né nelle versioni digitali, né su web: soltanto "Key4biz" nell'edizione di ieri della rubrica **IsICult** "[ilprincipenudo](#)" (si veda il nostro intervento, "[Sangiuliano nomina le nuove commissioni ministeriali per lo spettacolo dal vivo \(che beneficia di un fondo di 420 milioni di l'anno\)](#)" ed un articolo su "Exibart", oltre al sito specializzato "Ateatro").

L'informazione sulla politica culturale è ormai definitivamente assonnata?

Non importa *niente a nessuno*?

Silenzio dei media su decisioni importanti... ed invece quasi una paginata del quotidiano "la Repubblica", ieri l'altro, martedì 16 gennaio 2024, che si scatena con un articolo firmato da **Giovanna Vitale**, "[Blitz di Sangiuliano 'Anche il Ministero nell'Accademia che decide sui David'](#)".

In questo caso, la ricaduta è quasi nulla, ma questo avviene, spesso, in Italia, allorquando una testata propone uno "scoop" (o qualcosa di simile), e le altre testate tendono a non rilanciarlo... In effetti, la notizia viene ripresa soltanto dall'edizione web di "The Hollywood Reporter Roma" (diretto da **Concita Di Gregorio**, che è peraltro firma alta de "la Repubblica") e l'indomani, ieri giovedì 17, dal quotidiano ("comunista", come ancora recita la testata) "[il Manifesto](#)", seppur soltanto con un trafiletto.

In questo caso, emerge quella **ipocrisia** che spesso caratterizza parte della sinistra italiana: si leggono espressioni come "egemonia culturale" ed "occupazione" destrorsa. Vitale scrive che il Ministro Sangiuliano vorrebbe addirittura "espugnare il cinema italiano".

La querelle sarebbe stata scatenata da un'epistola che il Direttore Generale del Cinema e dell'Audiovisivo, **Nicola Borrelli** (per anni fiduciario dell'ex Ministro **Dario Franceschini**, ma confermato dal successore Gennaro Sangiuliano), ha inviato all'Accademia del Cinema Italiano (l'ente che gestisce il David di Donatello), ovvero alla Presidente **Piera De Tassis** (ex Direttrice del mensile "[Ciak](#)"), chiedendo di inserire nell'ordine del giorno della prossima assemblea dei soci una proposta di modifica statutaria, che prevede nel Consiglio Direttivo dell'Accademia venga cooptato anche "[il Ministro della Cultura o un suo delegato](#)".

Nel Direttivo dei David siede già da tempo un rappresentante del dicastero, ovvero giustappunto il Dg Borrelli.

Non ci sembra che l'istanza sia così assurda.

Il Ministero della Cultura sostiene il David di Donatello con 740mila euro (dato 2022), a fronte di poco più di 1 milione di ricavi. Netflix il principale sponsor, con 150mila euro

Si tratta di un ente molto ben sostenuto dallo Stato, privilegiato assai, finanziato prevalentemente giustappunto dal Ministero della Cultura: nel 2022, 740mila euro, su un totale di ricavi di 1,05 milioni di euro.

Il Direttivo è peraltro attualmente formato da ben 13 persone, e quindi l'innesto di 1 altro membro non andrebbe certo a modificare granché gli equilibri in essere.

Eppure, **Giovanna Vitale** sostiene che sarebbe in corso una sorta di aggressione politica nei confronti del “*sancta sanctorum dell'audiovisivo, che stabilisce le regole di ingaggio e le giurie dei premi “made in Italy”*”.

Non si pone, la illustre collega, quesiti sulla *effettiva capacità del David di Donatello di promuovere il cinema italiano*: evidentemente, per lei, questa capacità è scontata.

Ed invece non lo è per niente. Questo andrebbe detto (scritto) a chiare lettere.

Il David è un ente molto autoreferenziale, che brilla per autocompiacimento, a fronte di una totale assenza di verifiche sia sulla efficienza sia sulla sua efficacia.

Non ci risulta sia mai stata realizzata una *valutazione di impatto* sulle ricadute (quelle reali, non quelle teoriche, ovvero quelle... decantate) del David di Donatello.

L'Accademia del Cinema Italiano: prevale autorreferenzialità e narcisismo, in totale assenza di valutazioni di impatto

L'*Accademia del Cinema Italiano* non pubblica un proprio “bilancio sociale”, ma un semplice “bilancio”, (peraltro assai sintetico, come se si trattasse di una piccola srl) ed una “relazione artistica” (molto autocompiaciuta, dalla quale emerge che nel 2022 sono stati presi in considerazione “**167 film distribuiti**”: e qui ci si domanda che fine hanno fatto tutti gli altri “film cinematografici” finanziati dal Ministero, ma questo è un altro discorso...). Si legge nella relazione: “*alla sera i candidati si sono tutti ritrovati sul Roof panoramico dell'Hotel della Ville dove hanno brindato, dopo una pioggia torrenziale, alla luce di uno splendido tramonto. Evento offerto dalla Rocco Forte Hotels, partner dell'Accademia per l'ospitalità anche con l'offerta di 10 sistemazioni Vip per i candidati al premio*”. Ciò basti, per comprendere tono ed atmosfere... Narcisismo senza dubbio esaltato dalla benedizione dell’“Alto Patronato” del Presidente della Repubblica...

Nel 2022, il totale dei ricavi dell'Accademia è stato di 1.051.411 euro, di cui ben 740.000 euro vengono dal **Ministero della Cultura**. Negli anni 2019-2021, il totale dei ricavi oscillava tra 813mila e 884mila euro.

I ricavi da *sponsorizzazione* sono cresciuti, passando dai 40.119 euro del 2019, scesi a 20.000 euro nel 2020, saliti a 55.431 euro nel 2021. Il salto vero avviene nel 2022, con un incremento a 223.421 euro. Fondamentale il ruolo assunto da **Netflix**: il progetto “*Becoming Maestre*” ha visto incrementato il contributo da parte di Netflix per la seconda edizione, da 150mila euro a 185mila euro. Crediamo che la multinazionale di Los Gatos abbia identificato il David come elegante strumento delle proprie attività di lobbying verso il Ministero della Cultura.

I dipendenti dell'Accademia sono 6 soltanto (5 impiegati ed 1 dirigente), ed il costo per il personale assorbe nel 2022 circa 192mila euro.

Il principale centro di costo è rappresentato dai “servizi”, che assorbono ben 783mila euro, e rispetto ai quali non viene proposto alcun dettaglio.

Non si contesta certo che i David siano storicamente il premio più prestigioso per il cinema nazionale, fondati dall'Accademia del Cinema Italiano nel 1956, sono giunti nel 2023 all'edizione n° 68 (la manifestazione si è tenuta nei Lumina Studios il 10 maggio 2023, con la conduzione di **Carlo Conti** e di **Matilde Gioli**, trasmessa in prima serata da **Rai1** alle 21:30).

Ci si domanda semplicemente se non sarebbe naturale e sano studiare *come è strutturato il David e che ruolo reale ha ormai rispetto al mercato “theatrical”* (quanto stimola veramente la fruizione in sala, se quasi sempre premia titoli che non sono più nei cinematografi?!), *con quali criteri vengono cooptati i giurati* (la procedura non ci sembra brilli per trasparenza e, se si legge l'[elenco](#) della “eletta schiera”, qualche dubbio emerge, soprattutto tra i giurati classificati come “Cultura e società” – sic – e sarebbe interessante analizzare il peso delle varie componenti professionali), se le risorse che lo Stato alloca a favore dell’Accademia sono *congrue* (certo, 740mila sono bei danari, ma si tratta pur sempre di una sovvenzione inferiore a quel quasi 1 milioncino di euro che il Ministero assegna ormai al **Festival di Giffoni Valle Piana...**)

Nonostante ciò, una parte della sinistra risponde alla “chiamata” del quotidiano diretto da **Maurizio Molinari**, e subito insorge, quasi ritualmente... In verità, stupisce la reazione un po’ banale e stereotipata del Responsabile Informazione e Cultura del **Partito Democratico**, **Sandro Ruotolo** (che pure è osservatore certamente attento, oltre che giornalista appassionato), che ha dichiarato all’**Ansa**: “*dopo aver votato per un libro che non ha letto e dopo aver messo le mani sul Centro Sperimentale di Cinematografia, il Ministro della cultura Gennaro Sangiuliano vuole dire la sua anche sui David di Donatello, puntando a insediarsi nel consiglio direttivo che candida ai premi... È un’operazione grave, di controllo ulteriore dell’esecutivo sulla cultura. Questa destra è così ossessionata dall’egemonia culturale della sinistra, che vuole controllare tutto. Ma la cultura o è libera o non è*”.

Domandiamo a Ruotolo: ma è veramente convinto che la cooptazione di **Sergio Castellitto** alla guida del Csc da parte di Gennaro Sangiuliano sia stata una “degenerazione” qualitativa rispetto alla **Marta Donzelli** scelta da Dario Franceschini?!

La destra sta riequilibrando, non sta occupando le istituzioni culturali italiane

Or bene, la tesi di Ruotolo (che è stato cooptato nella segreteria personalmente da **Elly Schlein**) è senza dubbio sacrosanta (“*la cultura è libera o non è*”), ma non ci sembra che la terribile “destra” stia controllando alcunché o stia procedendo con modalità illiberali: sta semplicemente *riequilibrando gli orientamenti*, usando esattamente *le stesse logiche* (nobili? ignobili?) e *le stesse pratiche* (alte? basse?!) che la stessa “sinistra” ha messo in atto, per decenni, nella gestione delle istituzioni culturali nazionali. Oscillando *tra “intuitu personae” e “spoils system”*, esercitando discrezionalità.

Con quale coraggio si grida al terribile... “scandalo”?!

Siamo onesti: non si tratta di “occupazione”, ma più semplicemente di “riequilibrio”.

Lo ha spiegato bene ieri **Giordano Bruno Guerri** (Presidente del Vittoriale degli Italiani e già candidato a guidare il Collegio Romano, ma **Giorgia Meloni** preferì Gennaro Sangiuliano) in un’intervista (firmata da **Luca Roberto**) al quotidiano “**il Foglio**”: “*è chiaro che bisogna partire da un riequilibrio. E in questo caso un riequilibrio passa anche dall’occupazione di certi spazi... Il grande equivoco è che si tende a credere che gli uomini e le donne di destra siano degli incolti, perché non li si è sperimentati, non hanno avuto la possibilità di esprimersi. In questi anni gli intellettuali si sono nascosti, spesso hanno fatto finta di stare dall’altra parte. Ma ci sono. Lo spoils system esiste ovunque, guardate come funziona negli Stati Uniti. È un sistema che va benissimo, a patto però che si premino persone di qualità*”.

E giustamente conclude: “*il Ministero della Cultura è il principale finanziatore del cinema italiano. E allora non c’è nessuno scandalo nel fatto che voglia poter decidere. E poi, secondo: questo non significa che la norma varrà solo per la destra e per questo governo. Perché si applicherà anche al prossimo ministro della Cultura. Chiunque esso sia*”.

Però il **Partito Democratico** ha anche presentato un’interrogazione parlamentare, nella persona della Capo Gruppo in Commissione Cultura della Camera, **Irene Manzi**.

Molto chiara la risposta del Sottosegretario delegato **Gianmarco Mazzi** (Fratelli d’Italia): “*L’articolo 10 dello statuto della Fondazione Accademia del Cinema Italiano-Premi David di Donatello prevede quale componente del Consiglio Direttivo il Direttore Generale pro tempore per il Cinema del Mic che esercita sulla Fondazione controlli contabili e amministrativi in relazione al contributo annuale. La modifica statutaria proposta è tesa a prevedere la partecipazione nel direttivo di un componente nominato dal ministro in luogo del direttore generale pro tempore, al pari di quanto accade in moltissimi istituzioni culturali, una tra tutte le Fondazioni lirico-sinfoniche. Si tratta di una questione di carattere esclusivamente amministrativo e totalmente scevra da valutazioni di carattere politico*”.

La risposta è formale (e comunque anch'essa un po'... ipocrita, suvvial!), ma precisa che, invece del Dg, il membro "in rappresentanza" del Ministero sarebbe giustappunto **il Ministro, ovvero un suo delegato**: potrebbe essere – quindi – lo stesso Direttore Generale, potrebbe essere un Sottosegretario (secondo logica, dovrebbe trattarsi della Sottosegretaria delegata al Cinema e Audiovisivo, ovvero la leghista **Lucia Borgonzoni**, che, da qualche tempo, è curiosamente piuttosto silenziosa), potrebbe essere un esperto designato dal Ministro...

Nessuno scandalo, insomma.

Eppure la deputata Manzi sostiene che si tratterebbe di un ennesimo (ovviamente) "*tentativo di controllare e occupare i luoghi della cultura*". Il Sottosegretario Mazzi risponde: "*il Mic respinge questo genere di preoccupazione e rassicura sull'assoluto e indiscusso rispetto dei principi di indipendenza e autonomia degli enti e degli istituti culturali ai quali il dicastero informa totalmente la propria azione amministrativa a tutti i livelli in cui si estrinseca la propria attività*".

Il Direttivo del David: questa eletta schiera rappresenta al meglio il sistema imprenditoriale e creativo del cinema italiano di oggi?

Si ricorda che attualmente il Consiglio Direttivo dell'Accademia del Cinema Italiano è formato da **Piera Detassis** (Presidentessa e Direttrice Artistica), da **Nicola Borrelli**, **Francesca Cima**, **Edoardo De Angelis**, **Domenico Dinoia**, **Francesco Giambrone**, **Valeria Golino**, **Giancarlo Leone**, **Luigi Lonigro**, **Mario Lorini**, **Francesco Ranieri Martinotti**, **Francesco Rutelli**.

Ci limitiamo ad osservare che, su 12 componenti, soltanto 2 sono riconducibili alla sfera artistico-creativa: l'attrice **Valeria Golino** ed il regista e sceneggiatore **Edoardo De Angelis** (che peraltro è anche produttore).

Perché questa asimmetria?!

La "Assemblea dei Soci" è invece così formata: oltre alla Presidentessa:

Agis:

- **Francesco Giambrone** (Presidente Agis)
- **Mario Lorini** (Presidente Anec)
- **Domenico Dinoia** (Presidente Fice)

Anica:

- **Francesco Rutelli** (Presidente Anica)
- **Luigi Lonigro** (Presidente Unione Distributori)
- **Francesca Cima** (Presidente Unione Produttori)

Autori:

- **Roberto Andò**
- **Francesco Ranieri Martinotti**

Società:

- **Nicola Borrelli**
- **Giancarlo Leone**

Soci Fondatori Sostenitori:

- **Salvatore Nastasi** (Siae)

- **Andrea Micciché** (Nuovo Imaie)

Non entriamo nel merito di coloro che sono “*in quota*” della cosiddetta “Società” (lo stesso Dg Nicola Borrelli?!), ma ci domandiamo (e domandiamo alla comunità professionale del settore): questa eletta schiera del Direttivo del David rappresenta al meglio il sistema imprenditoriale e creativo del cinema italiano?

O è semplicemente espressione prevalente, questo Consiglio Direttivo, delle due lobby imprenditoriali del cinema italiano, ovvero la potente *Anica* e la assai meno potente *Agis* (ovvero Anec)?! Queste due associazioni (Anica ed Agis) esprimono ben 6 dei 12 membri del Direttivo. D'altronde, il Premio è nato per iniziativa degli imprenditori soprattutto, e basti osservare la sequenza dei Presidenti: **Italo Gemini** (1955-1970), **Eitel Monaco** (1971-1977), **Paolo Grassi** (1978-1980), **Gian Luigi Rondi** (1981-2016), **Giuliano Montaldo** (2016-2017), **Piera Detassis** (2018-in carica)... I primi tre erano espressione diretta dell'Anica e dell'Agis. Ma nel corso degli anni il “sistema cinema” è cambiato, s'è evoluto con dinamiche policentriche...

Si osserva che nel Direttivo non siede *1 critico cinematografico* uno.

E non ci sembra che il rapporto tra l'*anima imprenditoriale* e l'*anima creativa* del cinema sia equilibrato (vedi *supra*): soltanto 2 membri del Direttivo su 12... Volendo essere generosi, potremmo “contare” che sono in fondo 4, dato che Salvo Nastasi e Andrea Micciché sono in rappresentanza di associazioni di autori (rispettivamente la Società Italiana Autori e Editori ed il Nuovo Istituto Mutualistico Artisti Interpreti Esecutori), ma sono anche loro dirigenti apicali, esponenti dell'anima burocratica del settore, non direttamente dell'anima creativa...

E che dire dei *professionisti del settore* (direttori della fotografia, scenografi, eccetera)? Assenti.

E che dire degli *accademici universitari* (il David non si fregia di essere appunto una “Accademia”)? Zero.

E che dire dei *direttori di festival* cinematografici? Zero.

E che dire delle *film commission*?! Zero.

E che dire – *last but not least* – della **Rai**, che pure fornisce una importante vetrina (l'unica vetrina, va rimarcato) ai David di Donatello (l'ultima edizione ha registrato un non entusiasmante share del 10 % su Rai1, ed un totale di ascoltatori di 1,7 milioni, ma va segnalato che era purtroppo in concorrenza con Champions su Tv8)?! Zero.

E non può mancare una critica, netta, al “gender gap”: come è possibile che su 13 componenti del Direttivo dei David di Donatello le donne siano soltanto 2 (includendovi anche la Presidentessa)?! E poi si critica “la destra al governo”?!

Si ricordi che l'eletta schiera (...) dei “giurati” è formata da complessivamente oltre 1.500 persone (prima della riforma voluta nel 2019 da **Piera Detassis**, era stata superata la soglia dei 2.100 membri!). Il voto della giuria cosiddetta “*Cultura e società*” vale per il 20 %, mentre quello degli ex candidati per l'80 % (votano infatti la giuria “*Cultura e società*” ed i professionisti del cinema che nelle scorse edizioni hanno ricevuto almeno 1 “nomination”)...

Torneremo presto sul tema...

Conclusivamente, riteniamo che il segnale manifestato dal Ministro **Gennaro Sangiuliano** vada nella direzione giusta: se non scardinare giustappunto un “*sancta sanctorum*” del cinema italiano (un po' polveroso e conservativo, e certamente troppo egoriferito), metterne in discussione la... “santità”, ovvero almeno... analizzarla, studiarla, valutarla.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.”]

#ilprincipenudo (752^a edizione)

Sangiuliano nomina le nuove commissioni ministeriali per lo spettacolo dal vivo (che beneficia di un fondo di 420 milioni di l'anno)

17 Gennaio 2024

Disattenzione totale da parte dei media per scelte importanti per la politica culturale nazionale. E si resta in attesa del nuovo Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo del Mic.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 17 Gennaio 2024, ore 17:35

Venerdì della scorsa settimana, 12 gennaio 2024, sul sito del Ministero della Cultura sono stati pubblicati quattro decreti a firma del titolare del Collegio Romano, **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d'Italia) con la nomina delle quattro commissioni di esperti che dovranno contribuire alla gestione dell'ex **Fondo Unico per lo Spettacolo** (il mitico "Fus"), denominato ormai da un anno **Fondo Nazionale per lo Spettacolo dal Vivo** (con l'impronunciabile acronimo "Fnsv"): le Commissioni hanno competenza rispettivamente nell'ambito del "teatro", della "musica", della "danza", "circhi".

Si tratta di una decisione importante, perché questo fondo è gestito con **criteri tutti selettivi**, senza quegli automatismi che, attraverso lo strumento del "tax credit", determinano l'assegnazione della parte prevalente delle risorse che lo Stato attribuisce al cinema ed all'audiovisivo. La Commissione per la musica ha funzioni consultive anche in ordine alla valutazione degli aspetti qualitativi dei programmi di attività delle fondazioni lirico-sinfoniche.

Si ricordi che l'importo del Fondo Nazionale per lo Spettacolo dal Vivo per l'anno 2023 è pari a 420,3 milioni di euro (di cui quasi la metà va a beneficio delle fondazioni lirico-sinfoniche), a fronte dei circa 750 milioni del Fondo Cinema e Audiovisivo.

Formalmente, le Commissioni hanno "funzione consultiva in ordine alla valutazione degli aspetti qualitativi dei progetti e delle iniziative afferenti alle richieste di contributo nei settori di rispettiva competenza".

Incredibile silenzio stampa sulle nuove Commissioni

Eppure – incredibile ma vero – la notizia, rilanciata sabato mattina 13 gennaio 2024 dalla sempre attenta agenzia stampa **AgCult**, è stata ignorata da tutti i media, almeno fino ad oggi (questo articolo di "Key4biz" si pone paradossalmente quasi a mo' di "scoop"...). Nessuna traccia – si conferma – della notizia nella rassegna stampa della maggiore associazione del settore qual è l'**Agis** (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo).

È difficile trovare una spiegazione a questo silenzio totale, se non la riprova che la "politica culturale" è un tema che non stimola (più) i giornalisti italiani. Grave errore. Ma stessa disattenzione la si può riscontrare su tematiche di "politica mediale", come sta avvenendo in questi giorni rispetto al "contratto di servizio" Rai, mentre tutta l'attenzione si concentra su questioni effimere come l'imminente *Festival di Sanremo...*

Stupisce anche che questa tornata di nomine sia stata gestita in modalità "low profile" dall'Ufficio Stampa del Ministero: sordina, anzi silenzio, dato che non è stato nemmeno diramato un comunicato.

E, curiosamente, nessuna reazione da parte dei partiti politici, almeno fino ad oggi.

Si ricorda che ciascuna Commissione ministeriale è composta da 7 membri: 4 (compreso il Presidente) di nomina del Ministro della Cultura e gli altri 3 designati dalla **Conferenza Unificata** (cosiddetta anche Conferenza Stato-Regioni).

Il 12 ottobre 2023 (stesso giorno della pubblicazione della "call" per le candidature) la Direzione Generale Spettacolo dal Vivo ha chiesto alla Conferenza Unificata di procedere alla designazione dei membri di propria competenza, che sono stati comunicati al Ministero il 20 dicembre 2023.

Queste procedure sono previste dal Decreto del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo 10 febbraio 2014, poi modificato con decreto del 25 ottobre 2021.

La scelta dei componenti di nomina ministeriale è avvenuta mediante **procedura pubblica di acquisizione delle candidature**.

Il bando per titoli, pubblicato il 12 ottobre 2023, è scaduto ad inizio novembre: gli esperti vengono scelti tra “*esperti altamente qualificati nelle materie di competenza di ciascuna delle Commissioni o tra docenti universitari o critici delle medesime materie*”. Si legge nei decreti a firma del Ministro, che le candidature sono state “*valutate le medesime sulla base della documentazione allegata, dei curricula e delle competenze professionali funzionali all’incarico, sotto il profilo dell’alta qualificazione nel settore*”.

È interessante osservare la **quantità di candidature pervenute**, complessivamente 193, per gli specifici settori: 65 curricula per il Teatro, 73 per la Musica, 33 per la Danza, 22 per i Circhi e lo Spettacolo Viaggiante. Per un totale di 193. Il rapporto è quindi di circa 1 prescelto su 16 per il Teatro, 1 su 18 per la Musica, 1 su 8 per la Danza, 1 su 5 per il Circo e lo Spettacolo Viaggiante.

I componenti delle Commissioni consultive durano in carica 3 esercizi finanziari, possono essere riconfermati per una sola volta, e possono essere nuovamente nominati trascorsi tre anni dalla cessazione dell’ultimo incarico.

Perché i membri della Commissione Cinema e Audiovisivo verranno (giustamente) remunerati per il loro operato consulenziale, mentre quelli delle Commissioni per lo Spettacolo dal Vivo no?

Va segnalata una grave contraddizione rispetto alla innovazione che il Ministro ha introdotto nella “commissione” in qualche modo omologa che verrà presto nominata per quanto riguarda l’intervento dello Stato nel settore “cinema e audiovisivo”: abbiamo già segnalato – ed apprezzato – anche su queste colonne la commendevole iniziativa di dotare la commissione Cinema e Audiovisivo di un budget, affinché le prestazioni consulenziali degli esperti vengano remunerate. Come è giusto e sacrosanto che sia. Si rimanda al nostro intervento del 25 ottobre 2023 su “[Key4biz](#)”: “[Cinema, il Ministro Sangiuliano riforma le “commissioni” ministeriali chiamate ad assegnare milioni di contributi pubblici](#)”.

Invece, nei quattro decreti firmati dal Ministro **Gennaro Sangiuliano** tra il 28 ed il 29 dicembre 2023 (pubblicati il 12 gennaio 2024), si ribadisce a chiare lettere che le Commissioni consultiva operano “*senza oneri a carico della finanza pubblica, salvo il solo rimborso delle eventuali spese di missione, nel rispetto delle limitazioni previste a legislazione vigente per tali categorie di spese e comunque nei limiti degli stanziamenti di bilancio per le medesime spese*”. E si rimarca: “*ai componenti della Commissione consultiva non spetta alcun emolumento o indennità*”.

Per quale ragione questa assurda “**discriminazione**” rispetto agli esperti della Commissione Cinema e Audiovisivo?! Si tratta di una incomprensibile **contraddizione**, ma immaginiamo che il Ministro possa porre rimedio a questo errore.

In relazione al silenzio dei media, va segnalato che in effetti soltanto una fonte specializzata, qualificata ed appassionata, qual è il sito [Ateatro](#) (promosso dalla omonima associazione, animata da esperti come **Oliviero Ponte di Pino** e **Mimma Gallina**), ha dedicato, ieri 16 gennaio, un breve commento alla notizia: “*le nomine arrivano pochi giorni prima della data (31 gennaio) in cui è prevista la consegna del consuntivo per l’anno 2023 e per il progetto 2024 da parte dei soggetti finanziati da Ministero. Aveva peraltro suscitato qualche perplessità la decisione di azzerare le Commissioni nel corso del triennio Fnsv (aka Fus) 2022-2024: i nuovi commissari avranno il difficile compito di valutare i progetti selezionati e valutati per due anni da altri*”.

Asimmetrie di genere: soltanto 5 donne su 28 membri, nessuna donna nella Commissione Teatro...

Condivisibile la critica manifestata da [Ateatro](#) rispetto ad un’altra questione: del totale di 28 membri delle Commissioni (7 componenti per ognuna delle 4), le donne sono soltanto 5, ovvero una “quota” inferiore al 20 %.

E, in particolare, delle 4 Commissioni, 1 è formata esclusivamente da maschi: il “Teatro”.

Si osserva che dei 16 membri scelti dal Ministro (4 per ognuna delle Commissioni), vi sono soltanto 2 donne ed in una commissione soltanto (**Carmela Piccione** e **Maria Luisa Abicca**, nella Commissione Danza).

Buona parte dei componenti sono noti nei rispettivi ambienti professionali-artistici.

Di altri, si sa poco, ma si ha ragione di ritenere che la Direzione Generale dello Spettacolo (DgS, guidata da Antonio Parente), andrà presto a pubblicare i curricula dei componenti e ciò consentirà di comprendere, in qualche modo, i criteri selettivi adottati dal Ministro, nel suo esercizio del classico “intuitu personae”.

Immaginiamo che nei prossimi giorni una qualche polemica si scatenerà, anzitutto sulla presenza di poche donne (e questa sarà polemica condivisibile), e certamente poi sulla *connotazione politica* di alcuni membri: emerge senza dubbio, per esempio, la cooptazione nella Commissione Teatro, e nella veste di Presidente, di **Alessandro Massimo Maria Voglino** (noto anche come Alessandro ovvero Alex Voglino), un qualificato ed appassionato manager della cultura, dirigente della pubblica amministrazione con un ricco curriculum nell’ambito del settore culturale (dalla Regione Lombardia alla Regione Lazio, passando per il Comune di Roma, di cui è stato Direttore del Dipartimento Politiche Culturali e Direttore dell’Istituzione Biblioteche di Roma tra il 2008 ed il 2010, con la giunta guidata da Gianni Alemanno; e nuovamente Direttore delle Biblioteche tra il 2012 ed il 2014). È anche uno studioso di geopolitica e geoeconomia. Si tratta di un intellettuale ed organizzatore culturale senza dubbio schierato nel campo della destra: basti ricordare che è stato militante di Alleanza Nazionale, e dal 2000 al 2005 Presidente della Fondazione “Marzio Tremaglia” (è stato tra l’altro anche capo della segreteria di Tremaglia).

Torneremo presto su questi temi.

Immaginiamo già alcune reazioni, ma confidiamo che le valutazioni siano basate sulla qualità dei curricula e dell’esperienza e non su pregiudizi ideologico-politici.

D’altronde, riteniamo del tutto naturale (e non così scandaloso ed insano, come sostengono oggi alcuni di coloro che pure avevano in passato – da avverso schieramento – messo in atto pratiche del tutto simili) che il Ministro abbia deciso di imprimere anche un suo orientamento politico, nella selezione dei nuovi membri delle Commissioni ministeriali.

Infine, si ha notizia che sta per essere finalmente pubblicato il decreto di nomina ministeriale dell’atteso nuovo **Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo**, il massimo organo di consulenza del Ministero, che avrà certamente un ruolo importante nella riforma della “Legge Franceschini” (si rimanda all’intervento **IsICult** su queste colonne, in occasione della nomina del primo Consiglio, vedi “Key4biz” del 17 marzo 2017, “[ilprincipenudo. Nominato il Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo](#)”).

Si attendono sorprese ed innovazioni anche su quel fronte.

La composizione delle nuove 4 Commissioni del Ministero della Cultura per lo Spettacolo dal Vivo

(i membri nominati dal Ministro sono contrassegnati da un asterisco)

Commissione Teatro

- **Alessandro Massimo Maria Voglino** * (Presidente)
- Marco Lepre *
- Luigi Rispoli *
- Gianpaolo Savorelli *
- Angelo Pastore
- Alberto Cassani
- Carmelo Grassi

Commissione Musica

- **Francesco Nicolosi** * (Presidente)
- Marco Vinco *
- Massimiliano Capella *
- Antonio Frigè *
- Arnaldo Colasanti
- Guido Barbieri
- Silvia Tarassi

Commissione **Danza**

- **Carmela Piccione** * (Presidente)
- Maria Luisa Abicca *
- Raffaella Tramontano *
- Gianmaria Piovano *
- Marco Chiriotti
- Nicola Arrigoni
- Paolo Dalla Sega

Commissione **Circhi e Spettacolo Viaggiante**

- **Gianluca Cavedo** * (Presidente)
- Piero Sandulli *
- Aldo Avancini *
- Dario Duranti *
- Sebastiano Taddei
- Giuseppina Rossi
- Giuseppe Nuciari

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (751^a edizione)

Tra cinema e Rai, l'inerzia e la deriva del sistema culturale italiano

12 Gennaio 2024

Tra “spoil system” e “sliding doors” e nuova (vecchia) lottizzazione, poco o nulla sta cambiando nel governo del sistema culturale italiano. La crisi della Rai è sintomatica del deficit di tecnicità e della mancanza di visioni strategiche.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 12 Gennaio 2024, ore 17:15

Dopo gli entusiasmi (ingiustificati) della Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** e dei suoi due amici **Francesco Rutelli** e **Mario Lorini** (rispettivamente presidenti delle associazioni dei produttori e distributori, Anica, e degli esercenti, Anec) in occasione della presentazione del “consuntivo” italico del mercato cinematografico “theatrical”, mercoledì scorso 10 gennaio 2024 (vedi “Key4biz” di martedì 9 gennaio 2024, “[Cinema italiano, nel 2023 incassi per meno di 500 milioni di euro e soltanto 70 milioni di spettatori \(-23% rispetto al triennio 2017-2019\)](#)” e di mercoledì 10, “[Cinetel fotografa la crisi del cinema ‘made in Italy’: nel 2023, soltanto 1 spettatore su 4 è andato in sala a vedere film italiani](#)”), si assiste da qualche giorno ad una altra pubblica rappresentazione che cela la vera verità... L'Amministratore Delegato della Rai **Roberto Sergio** continua a sostenere che il servizio pubblico veleggia serenamente, contestando letture negative dell'andamento dell'audience tv (in alcune fasce orarie, **Mediaset** ormai prevale), senza denunciare che il “contratto di servizio” continua a non venir pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, nonostante il parere (obbligatorio e non vincolante) della Commissione bicamerale di Vigilanza sulla Rai sia stato manifestato ormai da mesi (per la precisione il 3 ottobre 2023)...

Come definire queste dinamiche, se non... scenografie e coreografie che nascondono *processi inerziali e dinamiche conservative*?!

Insomma, **nulla cambia**, nella sostanza, rispetto alle pratiche (basse) del passato, nella gestione del potere.

Non una idea innovativa, rispetto all'esigenza di riformare il settore cinematografico e audiovisivo.

Non una idea innovativa, rispetto all'esigenza di riformare il ruolo della Rai nel sistema culturale nazionale.

Nessuna vocazione all'“evidence-based policy making”

Certo, nell'ultimo anno si è assistito e si assiste a dinamiche di avvicendamento nei ruoli del potere: **Alessandro Giuli** al posto di **Giovanna Melandri** alla presidenza del *Maxxi – Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo*, **Pietrangelo Buttafuoco** al posto di **Roberto Cicutto** alla guida della *Biennale di Venezia*, **Sergio Castellitto** al posto di **Marta Donzelli** al *Centro Sperimentale di Cinematografia*, **Adriano Monti Buzzetti Colella** al posto di **Marino Sinibaldi** al *Centro per la Promozione del Libro e della Lettura*...

La “sinistra” grida ora *ipocritamente* allo scandalo, allorché la “destra” mette in atto prassi del tutto speculari a quelle storiche dell'avversa parte: la lottizzazione non è pratica eccellente, mai, indipendentemente dalla cromia di chi la mette in atto.

Si attende l'avvicendamento ai vertici di **Cinecittà**, per comprendere se si tratterà – anche in questo caso – di un mero ulteriore processo tra lo “spoil system” e le “sliding doors”, oppure di un salto qualitativo (ideale-progettuale) nella gestione di questa importante “macchina culturale” pubblica. A via Tuscolana, resta in sella ancora per qualche mese il duo a suo tempo prescelto dall'ex Ministro **Dario Franceschini**, ovvero l'Amministratore delegato **Nicola Maccanico** e la Presidente Chiara **Sbarigia** (peraltro in conflitto d'interessi con la presidenza dell'Associazione dei Produttori Audiovisivi – Apa, senza che nessuno, o quasi, denunci questa assurdità, essendo lei nelle grazie della Sottosegretaria Lucia Borgonzoni): nessuno, col nuovo governo, si è domandato se ha senso continuare ad indirizzare sovvenzioni

pazzesche (i famosi 300 milioni – trecento! – di euro derivanti dal Pnrr) ad una struttura che è divenuta poco più che un “locatore” di teatri di posa, peraltro in buona parte sub-appaltati alla multinazionale **Fremantle** (del gruppo tedesco **Bertelsman**)... Una struttura il cui organico manageriale, negli ultimi due anni, si è andato ingrossando (ingrassando) senza una minima idea innovativa (se non quella di costruire teatri di posa...), seppur con innesti sicuramente dettati dalla... meritocrazia (ci limitiamo a ricordare due acquisizioni sul “mercato” del capitale relazionale: **Maurizio Venafro**, già Capo di Gabinetto di **Nicola Zingaretti** quando era Presidente della Regione Lazio, chiamato a guidare le relazioni istituzionali; **Marcello Giannotti**, già Direttore della Comunicazione Rai ai tempi di **Antonio Campo Dall’Orto**, chiamato ad affiancare – incomprensibilmente – lo storico comunicatore di Cinecittà **Giancarlo Di Gregorio**)...

Manca una visione sistemica, organica, moderna, strategica, innovativa del ruolo dello Stato nel sistema culturale

Quel che manca in Italia è una visione sistemica, organica, moderna, strategica, innovativa del ruolo dello Stato nel sistema culturale.

In sostanza, quel che manca è una vera “**politica culturale**”, come quella che la **Francia** ci può insegnare: un approccio basato su *analisi e ricerche* (serie, non affidate a portatori d’acqua), un approccio *plurale e non partigiano* (senza dipendenza dalle lobby imprenditoriali), un approccio *tecnocratico e non lottizzatorio* (con una visione di futuro non di breve periodo)...

In Italia, in quest’anno di governo **Giorgia Meloni**, si assiste ad una qualche piccola “correzione di rotta” (per esempio le annunciate novelle commissioni consultive del cinema e dell’audiovisivo al Ministero della Cultura), ed a qualche processo di “riequilibrio” a favore di una ideologia culturale non di sinistra (ovvero di persone esponenti di quella cultura)... ma complessivamente **non si registra alcun significativo cambiamento sostanziale**.

Quella che **Federico Mollicone** (attualmente Presidente della Commissione Cultura della Camera dei Deputati, ma ideologo della politica culturale di Fratelli d’Italia) annunciava, durante l’ormai dimenticata campagna elettorale, come “*rivoluzione morbida*” si sta sostanzialmente trasformando in una pacata e lieve *revisione dell’esistente*.

“BloggoRai” resta l’unica fonte informativa critica sulla televisione pubblica, nel silenzio dei più

Per quanto riguarda il cinema e l’audiovisivo, abbiamo speso molto (forse anche troppo) inchiostro, anche su queste colonne, e siamo anche un po’ stanchi, per queste tante “parole al vento”.

Per quanto riguarda la Rai, non possiamo che rinnovare la stima nei confronti della fonte informativa più accurata, equilibrata, documentata che sia disponibile in Italia, qual è “[BloggoRai](#)”: leggere le sortite quotidiane del **Redattore Anonimo** (è un ex dirigente di Viale Mazzini, che conosce molto bene la macchina interna, dai piani bassi fino al “Settimo Piano”) di questo libero blog è di gran sollievo, rispetto all’**appiattimento complessivo** che si registra nel giornalismo italiano che si interessa di cinema e di audiovisivo (mancano firme critiche, si osserva un conformismo deprimente).

Chi ha qualche anno (decennio) di esperienza sente la nostalgia di firme qualificate e critiche come quella di **Marco Mele** (cervello indipendente nonostante scrivesse per la testata confindustriale “*Il Sole 24 Ore*”) e di **Michele Anselmi** (già a “*l’Unità*” e poi a “*il Riformista*”): entrambi sono – ahinoi – “pensionati” eppure continuano ad appassionarsi alla politica culturale e mediale, ma purtroppo con limitata visibilità ([Marco Mele](#) scrive ogni tanto su “*Il Quotidiano del Sud*” e [Michele Anselmi](#) è iperattivo nella sua pagina su *Facebook*).

Una delle poche voci dissidenti resta, a sinistra, quella dell’ex Sottosegretario alle Comunicazioni (nei governi Prodi e D’Alema e Amato) [Vincenzo Vita](#), con la sua rubrica “*Ri-mediamo*” sul quotidiano “*il Manifesto*”, e, a destra, quella dell’avvocato [Michele Lo Foco](#) (che ha appena dato alle stampe il suo pamphlet “*Morte del cinema italiano. Come la sinistra ha distrutto uno strumento della cultura italiana*”).

Si sente anche l’assenza, ormai da molti anni, di una testata di analisi saggistica critica qual era “*Gulliver*” (“mensile politico sulle comunicazioni di massa”, fondato nel 1982), diretto da Ivano Cipriani fino al 1991, condiretto dal compianto **Citto Maselli** e da **Stefania Brai**.

Deserto di idee, deserto di laboratori... E si rinnova il governo nasometrico dell'esistente

Deserto di idee, deserto di laboratori... Viene da rimpiangere la "Prima Repubblica", allorquando i partiti avevano centri studi e fondazioni che alimentavano il dibattito politico e producevano proposte progettuali...

Manca in Italia una fonte critica di analisi continuativa del sistema culturale: l'[Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult](#), nel suo piccolo (onorando la missione di centro di ricerca indipendente, fiero di oltre 30 anni di attività), cerca di fare del suo meglio su queste colonne del quotidiano online "[Key4biz](#)" – attraverso la rubrica "[ilprincipenudo](#)" (ragionamenti eterodossi di politica culturale e economia mediale) – ma è senza dubbio una voce debole e non dispone di risorse adeguate.

Le testate del settore, da "*Prima Comunicazione*" a "*Box Office*", passando per "*Il Giornale dell'Arte*", non brillano per vocazione critica o vis polemica. Qualche traccia di giornalismo investigativo su "*il Fatto Quotidiano*" (oggi, per esempio, il sempre acuto Gianluca Roselli rivela che il Ministero per le Imprese e il Made in Italy avrebbe cassato dal contratto di servizio Rai 2024-2028 l'obbligo di un "tetto" alle produzioni esterne – uno dei fenomeni più scandalosi della tv pubblica italiana – ovvero una delle battaglie condotte dal consigliere di amministrazione eletto dai dipendenti, **Riccardo Laganà**, scomparso nell'agosto scorso) e talvolta anche su "*Report*" in Rai, ma raramente...

Nel complesso, però, *calma piatta e cheto vivere*.

Nessuno ha voglia di disturbare i "manovratori".

Che continuano ad esercitare *discrezionalità e nasometria*, in assenza di controlli e di tecnicità.

Purtroppo non s'è sviluppato molto anche il commendevole tentativo promosso giustappunto dal succitato **Marco Mele** e da **Patrizio Rossano**, che nell'autunno del 2022 hanno lanciato il progetto editoriale [Tvmediaweb.it](#), una piattaforma di informazione critica sul sistema mediale, con particolare attenzione all'audiovisivo ed al servizio pubblico radiotelevisivo ("*notizie, analisi e commenti sui media del terzo millennio*"), iniziativa che ha sostanzialmente sospeso le pubblicazioni nell'estate del 2023.

E, da quando si è insediato il nuovo Governo, *non 1 dibattito pubblico*, non 1 convegno critico sulla situazione del sistema culturale (se non – per il cinema e l'audiovisivo – le rituali autocelebrazioni della lobby **Anica**...).

E non ci sembra abbia determinato particolari ricadute (né sviluppi ulteriori) l'unica assise promossa dalla destra ormai oltre 9 mesi fa (il 6 aprile 2023), "*Pensare l'immaginario italiano*" (sottotitolo "*Stati generali della cultura nazionale*"), di cui abbiamo scritto con particolare attenzione (vedi "[Key4biz](#)" del 7 aprile 2023: "["Essere eretici": il convegno della destra sulla cultura in Italia. All'assalto soft alle casematte del potere sinistrorso?](#)").

Scomparsi dai radar anche gli annunciati "Stati generali della Rai", idea promossa sia da Giampaolo Rossi (Dg ed esponente di spicco della cultura di destra) sia da Barbara Floridia (la grillina Presidente della Vigilanza)

A sinistra, *silenzio totale, forse sonno profondo*.

Tacciono *i sindacati, tace il terzo settore, tace la società civile*.

Misteriosamente scomparsi dai radar anche quegli "*Stati generali della Rai*", che pure la grillina **Barbara Floridia**, Presidente della Commissione Vigilanza Rai, aveva annunciato, e con lei lo stesso leader del Movimento 5 Stelle **Giuseppe Conte**... L'idea è stata lanciata nel maggio del 2023 e rilanciata anche recentemente, seppur in modo vago e generico. Anzi, diremmo... evanescente, così come scritto sulla sabbia si conferma essere il "*contratto di servizio*"! Il 5 settembre 2023, dichiarava la senatrice Floridia: "*la Commissione di Vigilanza promuoverà, in coordinamento con la Rai, gli Stati generali del Servizio pubblico da svolgersi entro l'autunno*". Iniziativa che doveva essere prodromica ad una proposta condivisa di riforma della Rai.

Siamo in pieno inverno e si avvicina la primavera... Delle due l'una: l'idea è stata *simpaticamente accantonata*; l'idea sta vivendo una *arcana gestazione*, in segrete stanze di Palazzo San Macuto e di Viale Mazzini...

Va anche segnalato che nell'ottobre del 2022 il Direttore Generale della Rai **Giampaolo Rossi**, in un'intervista al quotidiano "[il Foglio](#)" (a firma di **Salvatore Merlo**), auspicava anche lui giustappunto degli "stati generali" della tv pubblica. Testualmente: *"il sogno è poter replicare lo schema di rilancio e di modernizzazione che in Inghilterra, per scelta politica, investì la Bbc quindici anni fa: gli stati generali del servizio pubblico... (...) Stati generali del servizio pubblico significa chiamare tutti a collaborare, a portare idee"*.

Scomparsi dai radar, quindi, gli "stati generali" della Rai?!

Lo scenario appare sconcertante. Ma nessuno, o quasi, sembra lamentarsene.

E, alla fin fine, come diceva il saggio, ogni "popolo" ha il "governo" che si merita.

Come cantava **Orietta Berti**, *"fin che la barca va..."*.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (750^a edizione)

La filiale italiana di Warner Bros. Discovery esulta per i successi nel cinema di casa nostra

11 Gennaio 2024

Wbd Italia supera 100 milioni di incassi nel “box office” 2023. E la consorella Warner Music Italia esulta per il successo del controverso rapper Simba La Rue. The Space Cinema è il primo circuito cinematografico d’Italia.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 11 Gennaio 2024, ore 16:15

Esattamente come prevedevamo, la ricaduta mediatica della conferenza stampa di ieri, promossa da **Cinetel** (la società di rilevazione degli incassi delle sale cinematografiche controllata da Anica ed Anec), sul “box office” italico nel 2023 è stata oggi complessivamente buona, almeno a livello di copertura sui quotidiani pubblicati su carta e su web...

Ma in nessuno degli articoli – a parte quel che abbiamo scritto ieri e l’altro ieri su queste colonne del quotidiano online “Key4biz” (ovvero [“Cinema italiano, nel 2023 incassi per meno di 500 milioni di euro e soltanto 70 milioni di spettatori \(-23% rispetto al triennio 2017-2019\)”](#), il 9 gennaio 2024; e [“Cinetel fotografa la crisi del cinema ‘made in Italy’: nel 2023, soltanto 1 spettatore su 4 è andato in sala a vedere film italiani”](#) il 10 gennaio 2024) – emerge un approccio pur minimamente critico.

Tutti i giornalisti (anche le testate più sensibili ai numeri, come i due principali quotidiani economici nazionali ovvero “*Il Sole 24 Ore*” ed “*Italia Oggi*”) hanno preso alla lettera ed *hanno dato per buone le letture positive ed ottimiste* proposte dai promotori, riportando soprattutto l’ennesima rappresentazione del solito e prevedibile entusiasmo cui ci ha abituati la Sottosegretaria leghista delegata al cinema ed all’audiovisivo, **Lucia Borgonzoni**...

Come commentare questo *appiattimento giornalistico*, questo *conformismo interpretativo*, questa *assenza di approccio critico*?!

Torneremo presto sulla delicata questione, che ha profonda rilevanza, sia in termini di monitoraggio mediale sia in termini di politica culturale.

Per ora, ci limitiamo a segnalare come il titolare del Collegio Romano, **Gennaro Sangiuliano**, sul tema “cinema”, da giorni non si esprima. E peraltro nessun commento ha manifestato ieri in occasione della presentazione del report di **Cinetel**.

Questo silenzio del Ministro della Cultura qualcosa deve significare... Silenzio totale anche da parte del quasi sempre loquace Presidente della Commissione Cultura della Camera dei Deputati, **Federico Mollicone** (Fratelli d’Italia)...

In effetti, secondo alcuni osservatori, sarebbe cresciuta la “distanza” (psico-politica) tra il Ministro e la Sottosegretaria delegata, e sarebbe latente uno scontro ideologico tra i due approcci: più conservativo quello della Sottosegretaria (che appare molto sintonica con le lobby dominanti del settore, come nelle sue precedenti esperienze di governo nelle variegate maggioranze), più innovativo quello del Ministro (che ha un atteggiamento indipendente e libero)...

Si attendono atti concreti, per comprendere cosa cova realmente in pentola: la annunciata *riforma del “tax credit”* nell’economia di una riforma complessiva della legge Franceschini (e quindi ben oltre lo specifico del “tax credit”) e la nomina del nuovo **Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo** (il massimo organo di consulenza del Ministero della Cultura su queste tematiche) nonché delle *nuove Commissioni* della Direzione Generale Cinema e Audiovisivo (retta da **Nicola Borrelli**), così come riformate dalla Legge di Bilancio 2024...

Accantoniamo queste dinamiche per concentrarci oggi su tre notizie che riteniamo debbano stimolare una riflessione: ieri pomeriggio, a distanza di poche ore dalla pubblicazione dei risultati del “box office” in Italia Cinetel, la filiale italiana della multinazionale **Warner Bros. Discovery**, ramo cinema “theatrical”, ha diramato un comunicato stampa entusiasta (in questo caso, l’entusiasmo è giustificato e non artefatto) con cui rivendica il successo del proprio operato nel 2023; sempre ieri pomeriggio, la stessa multinazionale, su altro fronte, ovvero **Warner Music Italy**, diramava un comunicato stampa, anch’esso prego di entusiasmo, col quale segnalava che “*Tunnel*”, l’album d’esordio del rapper italo-tunisino **Simba La Rue** emerge come il primo successo discografico del 2024... E sempre ieri emergeva la notizia secondo la quale The Space Cinema è il maggior circuito cinematografico d’Italia...

Qual è il *fil rouge* che accomuna queste notizie?! Che si tratta di successi di multinazionali che operano in Italia, ma che certamente non sono “imprese culturali e creative” proprio... italiane.

Procediamo con ordine.

Warner Bros. Discovery Italia è il distributore cinematografico n° 1 in Italia: oltre 100 milioni di euro di incassi

Warner Bros. Discovery Italia festeggia un 2023 da record, con risultati senza precedenti e numerosi successi di pubblico e al “box office”, che hanno permesso alla filiale italiana della major di chiudere l’anno come “#1 Studio in Italia”, recita il comunicato firmato dal Senior Publicist **Andrea Merolli**: una performance memorabile, registrata per la prima volta nella storia, con un incasso di circa 100 milioni di euro (per la precisione 96,6 milioni, non considerando i titoli Sony). Per l’ottava volta negli ultimi tredici anni, inoltre, Warner Bros. Discovery conclude l’anno come distributore di maggior incasso in Italia (103 milioni inclusi titoli Sony), consolidando ancora una volta la sua posizione di leader indiscusso sul territorio.

Alessandro Araimo, Managing Director Warner Bros. Discovery Italy & Iberia, ha dichiarato: “*chiudere con un primato è sempre motivo di grande soddisfazione e siamo davvero lieti che il pubblico ci abbia restituito nel corso di tutto l’anno questo importante riscontro. Un risultato che ci riempie d’orgoglio ma che allo stesso tempo ci offre un rinnovato slancio per il 2024 che si preannuncia altrettanto importante con uscite globali attesissime come il secondo capitolo di Dune e di Joker. Accanto a queste release internazionali continueremo ad affiancare un impegno sempre maggiore nelle produzioni italiane, a testimonianza dell’interesse del gruppo ad aumentare a tutti i livelli, anche grazie ai grandi risultati del 2023, il numero di produzioni theatrical*”.

Dal fenomeno “*Barbie*” a “*Wonka*”, dai blockbuster “*Shark 2: L’abisso*” al terzo capitolo della saga di “*Creed*”, passando per i successi dell’horror ed i risultati delle “*local productions*”, il 2023 è stato un anno da ricordare per Warner Bros. Discovery.

I risultati nel dettaglio:

- come Studio (esclusi i titoli Sony), Wbd ha incassato quasi 100 milioni di euro (96,6 milioni), per una quota di mercato del 19 %, registrando una crescita del 125 % rispetto al 2022, mentre il mercato è salito del 62 %;
- Wb Studio ha registrato un +21 % rispetto alla media 2019-2017, mentre il mercato si è fermato a -16 %;
- in termini di “gross box office” (gbo), nel 2023 lo Studio ha registrato un calo di soli 2 milioni di euro rispetto all’anno record 2019, uno dei più fortunati della storia di Wbd.

I successi **Warner Bros Discovery** del 2023:

- “*Barbie*”: con un incasso totale di 32,8 milioni di euro è il titolo di maggior incasso nella storia di Wdb in Italia. Il film è il quinto miglior titolo internazionale di sempre nel nostro Paese, decimo miglior risultato includendo le “local productions”.
- “*Wonka*”: ancora in programmazione nelle sale italiane, il film di **Paul King** è il protagonista indiscusso delle festività natalizie. Con 13 milioni di euro, “*Wonka*” è il quinto incasso per un film uscito nel 2023, quarto miglior risultato tra i titoli internazionali;
- “*Creed III*”: il terzo capitolo della saga “spin-off” di “*Rocky*” ha incassato 6,9 milioni, con un calo di soli 400mila euro rispetto al successo fenomenale del secondo capitolo del 2019 e un +25 % rispetto al film originale del 2016. “*Creed III*” si è piazzato al dodicesimo posto nella classifica delle nuove uscite 2023 in Italia ed è uno dei

quattro titoli Wbd, insieme a “Barbie”, “Wonka” e “The Nun II”, nella “Top 20” dei film più visti in Italia quest’anno...

- “The Nun II”: ha chiuso la sua permanenza in sala incassando 6,7 milioni di euro, con un +21 % rispetto al primo capitolo diventando il sesto film horror di maggior incasso di sempre nel nostro Paese e registrando il tredicesimo miglior risultato italiano del 2023.
- “Shark 2: L’abisso”: con 5,3 milioni ha superato il risultato pre-pandemico del film originale del 2018 (5,1 milioni).
- “Air – Il Storia del Grande Salto”: il film diretto e interpretato da Ben Affleck ha totalizzato un incasso di 3,5 milioni di euro,, registrando il secondo miglior risultato in Europa (dopo il Regno Unito) e il quarto a livello mondiale (dopo Australia e Stati Uniti)...
- “La casa – Il risveglio del male”: con un incasso di 3 milioni di euro, ha registrato il quinto miglior risultato per un film horror dal 2020, subito dopo “Saw X” e “L’esorcista – Il credente”...
- “Mummie – A spasso nel tempo”: con 2,3 milioni di euro è il settimo miglior risultato dell’anno per il genere, il miglior film d’animazione non statunitense dall’uscita di “Dragon Ball Super – Broly” nel febbraio 2019...

L’orgoglio della Warner Bros. Discovery italiana dedica poi una qualche attenzione alle “Local productions”:

- quasi 15 milioni di incassi totali nel 2023, registrando il 191 % in più rispetto al “gbo” delle produzioni locali Wbd del 2022 (il mercato italiano delle “local productions” ha chiuso con un più contenuto + 100%)...
- +49 % rispetto alla media pre-pandemia 2019-2017 dei titoli italiani distribuiti da Wbd, mentre il mercato italiano si è fermato a -1 % rispetto alla media.

“Tre delle nostre Lp su quattro si sono classificate nella Top 5 dei film italiani più visti del 2023”, continua il comunicato stampa: “Me contro te. Il film – Missione Giungla” | #3; “Tre di troppo” | #4; “Me contro te. Il film – Vacanze in Transilvania” | #5; “Tre di troppo” (per la regia di **Fabio De Luigi**) ha incassato quasi 5 milioni (ovvero 4,9 milioni), posizionandosi al quarto posto tra i film italiani più visti dello scorso anno.

Più in dettaglio:

- “Me contro te. Il film – Missione Giungla” (regia **Gianluca Leuzzi**): con un incasso pari a quasi 5 milioni di euro, è attualmente il terzo film italiano più visto del 2023, dietro solo a “C’è Ancora Domani” e alla commedia natalizia “Santocielo”;
- “Me contro te. Il film – Vacanze in Transilvania” (regia **Gianluca Leuzzi**): 5° film italiano per incassi del 2023, con 4,7 milioni di euro. Il “franchise” Me Contro Te, con 5 titoli in meno di 4 anni, ha incassato un totale di quasi 30 milioni di euro, diventando uno dei “franchise” locali di maggior successo di tutti i tempi in Italia...
- “Home Education – Le regole del male” (regia **Andrea Niada**): è il film horror italiano di maggior incasso per un regista esordiente e si posiziona all’ottavo posto tra gli horror di produzione italiana con maggior incasso dal 1994 ad oggi.

Lasciamo ai lettori più sensibili il commento, per ora noi ci fermiamo qui.

Altro entusiasmo Warner in Italia... “Tunnel” di Simba La Rue, l’album d’esordio del rapper italo-tunisino (dalla vita piuttosto controverso) è il primo successo discografico del 2024

L’album d’esordio del rapper italo-tunisino **Simba La Rue** è il primo successo discografico del 2024... Entrato al #1 delle classifiche di **Spotify**, **Apple** e **Amazon**... 8 canzoni in “Top10” Spotify Italia... Oltre 36 milioni di ascolti su **Spotify** a pochi giorni dall’uscita...

Nel disco i “feat” con **Guè**, **Ghali**, **Sfera Ebbasta**, **Baby Gang**, **Boy Mass**, **Paky** e **Tedua**...

Commenta l’ufficio stampa dell’artista (sic), curato da Parole & Dintorni (società leader nella comunicazione nel settore musicale) che La Rue “attraversa storie di disagio sociale”. in “un percorso che parte dal carcere minorile per arrivare alla luce in fondo la tunnel”.

Francamente noi, di luce”, nella discografia di La Rue, ne vediamo assai poca: al di là della musica e dei testi, i videoclip che traducono in immagini i suoi testi sono certamente di buona qualità estetico-visiva, ma osserviamo prevalentemente simpatiche icone di armi, auto di lusso, e sostanze psicoattive, e volgarità femminili procaci e discinte, in ambienti di degrado metropolitano...

Continua il comunicato stampa firmato da **Marta Falcon**: “*Tunnel*” (No Parla Tanto Records / Warner Music Italy), l’album d’esordio di **Simba La Rue**, è il primo successo discografico italiano del 2024, con oltre 36 milioni di ascolti su Spotify a soli 5 giorni dall’uscita. Il disco è entrato al #1 delle classifiche di Spotify, Apple e Amazon, i brani hanno conquistato le chart degli store digitali e i primi posti della classifica di YouTube. La titletrack “Tunnel” è stabile al #1 posto della playlist Top50 Italia di Spotify. Il rapper italo-tunisino racconta in 16 tracce il suo percorso dal buio alla luce, un diario aperto che attraversa momenti di oscurità, dai problemi in famiglia al carcere, e invita a riflettere sulle proprie esperienze e a trovare la forza di superare le difficoltà. Nel disco i featuring con **Guè, Ghali, Sfera Ebbasta, Boy Mass, Paky, Tedua** e l’immane **Baby Gang** con cui condivide l’etichetta No Parla Tanto”.

E ripropone una benevola interpretazione in positivo: “*la voce graffiata di Simba La Rue si unisce a quella di amici e colleghi attraversando un disco tagliente, che parte dal disagio sociale ma vede una luce in fondo al tunnel che rappresenta la crescita personale e la rinascita*”.

E riporta anche una sintetica bio del Nostro: “**Mohamed Lamine Saida**, nato nel 2002 in Tunisia, arriva in Italia a sei anni con i genitori e tre fratelli. Comincia a scrivere i suoi testi a 16 anni con il nome di **Simba La Rue**, mentre è accudito dalla comunità Kairos di Don **Claudio Burgio**, dopo aver avuto problemi con la Legge. Con il suo stile crudo e realistico, è uno degli artisti di punta della realtà Npr (No Parla Tanto Records) che ha costruito un immaginario sempre più forte negli ultimi anni, e fra i più vividi di tutto il nuovo panorama rap. L’album d’esordio “Tunnel” esce dopo il successo dell’Ep “Crimi” (2022) certificato Oro e una serie di singoli che lo hanno accompagnato nel 2023: dal più recente singolo solista “Agitato”, passando per “Carne Halal” con Baby Gang e Escomar, “Spedizione punitiva” con Neima Ezza, “Levante” feat. Paky e “Taf Taf”.

Diverte osservare come questa interpretazione della vicenda personale-artistica di Simba La Rue lo rappresenti quasi come un uomo rigenerato, dopo l’esperienza criminale e della detenzione... Un... rigenerato, un... rinato, insomma un... redento, e forse quasi anche un... redentore (fonte di illuminazione spirituale per le giovani generazioni italiane e francesi)?

In verità, ascoltando i suoi testi, non ci sembra emerga esattamente ciò, ma forse qualcosa sfugge alla nostra capacità di analisi mediali e ricercatori sociali...

Torneremo sul tema, che si collega ai “messaggi” che rapper come La Rue inviano al mondo giovanile, contribuendo alla costruzione di un discutibile “*immaginario collettivo*” basato su “valori” che – almeno secondo il senso comune – sarebbero piuttosto prevalentemente “non valori” (denaro / potere / successo acquisiti con comportamenti non esattamente meritori, commendevoli e civili...). Nelle more, rimandiamo al nostro intervento su queste colonne: vedi “*Key4biz*” del 22 novembre 2023, “[Censurare il rap? Botta e risposta fra il Sottosegretario Mazzi e Nastasi \(Siae\). Ministro Valditara, campagna da 15 milioni nelle scuole contro la violenza sulle donne](#)”.

The Space Cinema si è classificato al primo posto tra i circuiti cinematografici italiani del 2023: 13 milioni di spettatori portati nei 35 multiplex della catena cinematografica...

The Space Cinema è un circuito composto da 35 “multiplex” e 352 schermi cinematografici, che nel 2023 può vantarsi di essere stato il primo per spettatori in Italia: ben 13 milioni di spettatori sul totale nazionale di 70 milioni di biglietti venduti.

Il multiplex di Parco de’ Medici a Roma si è imposto inoltre come il primo cinema d’Italia per incassi.

The Space Cinema è dunque riuscito a strappare al “competitor” *Uci Cinemas* il primato di catena cinematografica con più spettatori (che quest’ultima deteneva negli ultimi 4 anni).

“Siamo orgogliosi di essere stati per numero di spettatori il primo circuito del mercato cinematografico italiano del 2023 – ha dichiarato il General Manager **Francesco Grandinetti** – È un importante traguardo per l’azienda che

aspettavamo da molto tempo: il risultato del duro lavoro e dell'impegno di tutti i Manager, dello staff dei cinema e del nostro Head Office, sempre pronti ad offrire alta qualità e soluzioni innovative ai nostri clienti. Questo risultato ci motiva ulteriormente a continuare a migliorare, per soddisfare le esigenze del pubblico cercando di superare le aspettative con location, servizi e proposte innovative”.

Sarebbe interessante comprendere – al di là del film di Cortellesi – quale sia la quota di mercato dei film italiani nel circuito *The Space Cinema*...

Abbiamo già segnalato su queste colonne che *Uci Cinema* è di proprietà della “britannica” *Odeon Cinema Group* (che dal 2016 fa capo a *Amc Entertainment Holdings*, a sua volta controllata dal gruppo cinese *Wanda Group*), e che *The Space Cinema Italia* è di proprietà della multinazionale britannica *Vue International*.

Entrambi, suavia, non esattamente... imprese italiane.

Ed in argomento rimandiamo al nostro articolo del 27 novembre 2023, dal titolo sintomatico: [“Ma il film della Cortellesi è un film realmente ‘italiano’?”](#)

E ricordiamo che c'è ancora qualcuno che evoca il (sano) concetto di... *“sovranoismo culturale”*...

Con queste tre notizie, chiudiamo l'edizione odierna della rubrica curata dall'[Istituto italiano per l'Industria Culturale IsICult](#) *“il principenudo”*.

Riteniamo che anche queste segnalazioni erratiche possano (debbano) stimolare riflessioni critiche sullo stato di salute del sistema culturale italiano... Restiamo ancora territorio di conquista delle multinazionali dell'immaginario... E lo Stato resta a guardare.

Latest news: la francese Ellipse acquisisce Studio Campedelli

A corollario della tesi secondo la quale l'Italia audiovisiva è sempre più oggetto di... “saccheggio” straniero, si segnala la notizia di una nuova acquisizione, di una storica impresa italiana. Ellipse Animation entra nel capitale sociale di Studio Campedelli con una partecipazione di maggioranza. Fondata nel 2008 da Pietro Campedelli e gestita da Anne-Sophie Vanhollebeke e Valeria Brambilla, la casa di produzione italiana – con sede a Milano e Torino – ha firmato serie animate come “Calimero”, “Atchoo!” e “Topo Tip”. Ellipse Animation fa parte di Média-Participations, gruppo già presente in Francia e in Belgio (con Belvision, Dreamwall). Ellipse Animation sta già lavorando con Studio Campedelli per le serie “Belfort e Lupin” (“Versailles Unleashed”) in produzione per France Télévisions, e per il lungometraggio “Prendiluna, in fase di sviluppo...

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (749^a edizione)

Cinetel fotografa la crisi del cinema ‘made in Italy’: nel 2023, soltanto 1 spettatore su 4 è andato in sala a vedere film italiani

10 Gennaio 2024

I film francesi in Francia hanno registrato nel 2023 ben 72 milioni di spettatori (su un totale di 181 milioni), a fronte dei 18 milioni di spettatori di film italiani in Italia (su un totale di 70 milioni).

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 10 Gennaio 2024, ore 14:25

Come abbiamo segnalato già ieri su queste colonne – in una sorta di anteprima – questa mattina s’è tenuta a Roma la ormai quasi rituale conferenza stampa promossa da Cinetel, la società che rileva gli incassi di buona parte dei cinematografati italiani: si conferma quanto anticipato ieri, ovvero un consuntivo dell’anno 2023 che registra un -23 % di spettatori rispetto alla media pre-Covid 2017-2019, con incassi per meno di 500 milioni di euro e soltanto poco più di 70 milioni di spettatori (vedi “Key4biz” del 9 gennaio 2024, “[Cinema italiano, nel 2023 incassi per meno di 500 milioni di euro e soltanto 70 milioni di spettatori \(-23% rispetto al triennio 2017-2019\)](#)”).

Gli spettatori dei film italiani sono stati soltanto 18 milioni, il che significa che ormai soltanto 1 spettatore su 4 decide di andare a vedere un film “made in Italy”.

Il dato essenziale sul quale soffermarsi resta quel – **23 % di presenze nel 2023 rispetto al triennio pre-Covid** (2017-2019): di fatto, in Italia s’è “**perso**” 1 spettatore su 4 di quelli che andavano al cinema prima della pandemia...

Questi numeri dovrebbero stimolare **processi di autocritica** profonda in chi “governa” il settore, ed invece, ancora una volta, si assiste ad una ennesima sceneggiata, nella quale la Sottosegretaria delegata all’audiovisivo, la senatrice leghista **Lucia Borgonzoni**, continua a vedere il bicchiere mezzo pieno ed a autocompiacersi rispetto all’andamento complessivo del mercato, allorché l’unico dato realmente positivo dell’anno trascorso è la **ripresa dei consumi estivi** (che sia dipesa dal listino dei film “**blockbuster**” offerti dalle “**major**” americane piuttosto che dalla sgangherata quanto modesta campagna promozionale denominata retoricamente “**Cinema Revolution**”, è tutto da studiare...).

Rimandiamo i lettori più curiosi e gli operatori del settore più appassionati alla lettura del report prodotto da **Cinetel**.

Segnaliamo come – ancora una volta – vengano “disvelati” dati, ma con una logica di “trasparenza a metà” (deteniamo quasi il copyright di questa formula... che riguarda soprattutto le pubbliche amministrazioni italiane): in effetti, ben venga questa pubblicità di informazioni, ma riteniamo che potrebbe (anzi dovrebbe) essere la **Siae**, ovvero la **Società Italiana degli Autori e Editori**, a rendere pubbliche le informazioni di cui è in possesso, nella sua veste di ente pubblico economico a base associativa.

Siae (ente pubblico) ha dati relativi al 100 % del mercato, a fronte delle rilevazioni di **Cinetel** (impresa privata) che produce un monitoraggio di soltanto un 90 % del mercato. **Siae** – volendo – potrebbe produrre report in tempo reale, esattamente come li produce **Cinetel**, ed invece si limita a pubblicare soltanto un **dataset** (parziale) a distanza di molti mesi dalla fine dell’anno solare: i dati relativi al 2022 sono stati pubblicati soltanto a metà ottobre del 2023 (in argomento, si rimanda al nostro intervento del 12 ottobre 2023 su “Key4biz”: “[La Siae certifica che il 2022 è stato l’anno della ripresa per i consumi di spettacolo \(ma rapporto asettico\)](#)”).

Al di là di ciò, sia il **Ministero della Cultura** (la Direzione Cinema e Audiovisivo guidata da **Nicola Borrelli**) sia la **Siae** sia la **Cinetel** continuano a non rendere pubblici i dati di tutti i film che vengono distribuiti in sala.

Perché si ha paura di rivelare questi dati?

Perché consentirebbero di comprendere (sia consentita l’autocitazione) che veramente... “[il principe è nudo](#)”?!

Questo elemento di *distrazione* anzi *rimozione* è semplicemente scandaloso.

Cinetel – la società controllata dall’associazione dei produttori e distributori (**Anica**, presieduta da **Francesco Rutelli**) e degli esercenti (**Anec**, presieduta da **Mario Lorini**) – è ad oggi l’unica fonte che rende pubblici gli incassi dei primi 100 titoli di nazionalità italiana... E dobbiamo finanche ringraziare questa società.

I dati essenziali riproposti questa mattina sono gli stessi che Cinetel aveva già segnalato con un suo comunicato stampa del 31 dicembre 2023: **495 milioni di euro** il “box office” e **70,5 milioni di presenze** (ovvero biglietti venduti) nel 2023... Bicchiere *mezzo pieno*: aumento degli incassi del 62 % rispetto al 2022... Bicchiere *mezzo vuoto*: incassi in calo di circa il 16 % rispetto alla media del triennio 2017-2019...

Le numerologie di Cinetel: 216 i film italiani distribuiti nelle sale cinematografiche nel 2023, ma mancano molte informazioni sui 116 titoli che sono fuori dalla “Top 100”...

È Cinetel a darci questa mattina qualche altro numero:

- nel 2023, sono stati distribuiti **in sala 736 nuovi titoli di prima programmazione** (+235 rispetto al 2022, +194 rispetto alla media del periodo 2017-2019) di cui **356 di produzione o co-produzione italiana** (+104 rispetto al 2022; +135 rispetto alla media 2017-2019) per una quota del 48,4 % sul totale (50,3 % nel 2022; 40,8 % nella media del periodo 2017-2019);
- rispetto ai 736 nuovi titoli complessivi, il 29,5 % ha avuto una distribuzione superiore ai 50 cinema (erano il 42,9 % nel 2022 e il 50,3% in media nel periodo 2017-2019);
- dei 356 titoli di nazionalità italiana, 140 sono stati di genere documentario (il 39,3 %; nel 2022 il 33,3%, nel periodo 2017-2019 il 27,6 %);
- con l’esclusione dei documentari, rispetto ai **216 film di produzione italiana** il 32,4 % ha avuto una distribuzione in almeno 50 cinema (il 27,8 % nel 2022, il 30 % nel periodo 2017-2019)...

In altri termini, dal 1° gennaio 2023 al 31 dicembre 2023, sono stati distribuiti nei cinema italiani 216 lungometraggi cinematografici, ai quali vanno aggiunti 140 documentari, per un totale di 356 titoli.

Sarebbe interessante conoscere qual è il totale dei biglietti venduti per i 140 documentari, ed in quante sale cinematografiche siano stati distribuiti... ma anche questo è dato è ignoto.

Si osservi un dato impressionante: soltanto meno di un terzo dei film italiani (esclusi i documentari) ha registrato una distribuzione minimamente significativa, così intendendosi *oltre 50 sale* cinematografiche.

Si conferma che esiste una quantità notevole di film italiani che viene prodotta grazie alle sovvenzioni statali e che non esce nei cinematografi. Oppure, se esce, non ha una visibilità minimamente rilevante.

Opere clandestine, prodotte ad uso e consumo di... chi le ha prodotte!

Qualcosa non quadra nei dati Cinetel: quanto hanno incasso i 116 film italiani che non rientrano nella “Top100” dell’anno 2023?

Osservando meglio il dataset **Cinetel**, però, ci sembra che qualcosa non quadri...

Cinetel ci segnala a pagina 18 del report odierno che i “Top 100” titoli italiani hanno raccolto complessivamente 120,7 milioni di euro di incassi, corrispondenti a 18,3 milioni di spettatori (di questi due dati, una fetta importante è rappresentata – come è noto – da “*C’è ancora domani*” di **Paola Cortellesi**, che ha registrato 33 milioni di euro di incassi e 4,8 milioni di spettatori).

La Tabella 10 (intitolata “*Focus film italiani – Top100 2023*”), a pagina 18, è quella sulla quale si dovrebbe avviare una riflessione seria sullo stato di salute del cinema italiano.

Dei 100 film presenti in questa tabella (con i film classificati in ordine decrescente per incassi), soltanto 83 titoli hanno registrato oltre 10.000 spettatori...

L'ultimo film in questa tabella ("*Terezin*") registra 38.740 euro di incassi, a fronte di 9.381 spettatori.

Se il totale della "*Top100*" è di 120,7 milioni di euro e di 18,3 milioni di spettatori (nostra elaborazione IsICult, dato che Cinetel omette questa informazione)... ne consegue che i dati dei film italiani al di fuori della "*Top100*" sono quasi insignificanti, ovvero tendenti a zero?!

Come è possibile??? Eppure, a pagina 3 del report Cinetel si legge: "*Come già anticipato, l'incasso totale del cinema italiano (incluse le co-produzioni) durante l'anno 2023 è stato di € 120.677.989 (24,3 % del totale box office; +100 % rispetto al 2022; -1,2 % rispetto alla media del periodo 2017-2019) per un numero di presenze pari a 18.277.037 (il 25,9 % del numero totale dei biglietti venduti; +93,9 % rispetto al 2021; -5,3 % rispetto alla media 2017-2019)*".

Questi dati essenziali di pag. 4 (totale incassi 120.677.989 euro e totale spettatori di 18.277.037) corrispondono esattamente a quanto riportato in testa di pagina 18, ma evidentemente il campo indicato come "Totale" a pag. 18 è riferito all'intero universo dei film italiani (216 titoli, e non ai dati nella specifica tabella)... In effetti, la tabella, al rank n° 100, segnala che la quota percentuale progressiva è del 94,5 per cento (ovvero si tratta del totale della quota % cumulata dal 1° al 100° titolo). E quindi sul totale dei dati relativi a tutti i 216 titoli italiani.

Quindi, calcolatrice alla mano, il "ragioniere" ci segnala che ben 116 titoli hanno (avrebbero) registrato (per differenza: $100,0 - 94,5 = 5,5$) complessivamente il 5,5 % del totale degli incassi dei film italiani (216 titoli) ovvero 6,6 milioni di euro (6.637.289 euro), con una media (teorica) di 57.218 euro a titolo (6.637.289 euro di incasso diviso per 116 titoli)... E qualcosa però non quadra, perché il film al rank 100 della graduatoria ha avuto 38.740 euro di incasso...

Chiederemo lumi a Cinetel, e magari anche la parte "*inferiore*" della tabella degli incassi e spettatori dei film italiani: insomma, che fine hanno fatto i 116 titoli (senza considerare i documentari) che sono fuori dalla "*Top 100*" dei film italiani?!

Crediamo che qualcuno abbia timore anzi vergogna a rendere pubbliche queste informazioni, tanto forte sarebbe l'imbarazzo che provocherebbero nella comunità professionale (e negli apparati ministeriali, amministrativi e politici)...

Con uno sforzo interpretativo, si può verisimilmente correggere l'elaborazione cui supra, dividendo il totale degli incassi di tutti i film italiani che sono sotto la "*Top 100*", e che includono quindi sia i classici lungometraggi cinematografici sia i film documentari distribuiti in sala: a questo punto, si deve dividere 6,6 milioni di euro per 256 titoli (e non per 116, come abbiamo ipotizzato pocanzi). Così operando, l'incasso medio per titolo (256 film) sarebbe di 25.926 euro... Dati comunque sconcertanti, che confermano un mercato complessivamente assai povero.

La crisi del settore è assai profonda e meriterebbe esercizi di onesta autocritica, ed invece la triade Ministero (Borgonzoni), Anica (Rutelli) e Anec (Lorini) continua a festeggiare

Come prevedevamo, la conferenza stampa di questa mattina (in una sala del bel *Cinema Barberini* affollata da un centinaio di persone), intitolata "*2023: che spettacolo di Cinema!*", ha riproposto una "immagine" positiva ed ottimista, più accentuata – questa volta – nell'intervento della Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** e lievemente più pacata da parte del Presidente dell'Anica **Francesco Rutelli**.

Cosa riporta l'Agenzia Italia (Agi)?! Registra l'entusiasmo della Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**: "*abbiamo un cinema italiano sanissimo, vediamo tanti prodotti italiani che hanno fatto risultati inimmaginabili fino a poco tempo fa. Era da anni che non si vedeva la fila per entrare nelle sale... I dati ci dicono che è giusto quanto abbiamo fatto, ma non dobbiamo fermarci. Sarebbe semplice dire che siamo riusciti a riportare le persone in sala perfino d'estate. Dobbiamo impegnarci molto a portare il cinema italiano nelle sale anche d'estate, abbiamo visto che si riempiono per cui facciamo. Facciamo questo passo successivo. Questo è accaduto anche grazie al progetto Cinema Revolution, con film italiani ed europei calmierati. Si era persa l'abitudine ad andare in sala, mentre noi abbiamo promosso questo tipo di consumo culturale. C'era il falso mito che gli italiani non vanno d'estate in sala, perché c'è il mare, abbiamo sfatato anche il luogo comune sui film in bianco e nero e su quelli lunghi. Sprono tutti a fare sempre di più e le sale a rimanere sempre aperte...*".

Che dire?! Il Presidente dell'Anica **Francesco Rutelli** si associa ai festeggiamenti (???): *“i dati sul cinema italiano sono ottimi, ma bisogna continuare a crescere, si può ancora migliorare e continuare a parlare con il pubblico, che è tornato ad appassionarsi alla sala... grazie al trionfo della Cortellesi, e a molti altri film italiani, siamo tornati a livelli importanti e questo ci dice che bisogna continuare a fare nuovi e migliori prodotti, per i diversi tipi di pubblico. Questo dato ci incoraggia, perché eravamo abituati che il cinema tornava a salire con i grandi blockbuster americani e basta. Ora, invece, ci sono buoni numeri anche sui prodotti italiani...”*.

Prendiamo atto. Con sconcerto.

Entrambi però (data l'esperienza ormai pluriennale nel settore) **non possono non conoscere la vera verità**: entrambi, quindi, chiudono un occhio, ovvero tutti e due, ovvero si auto-impongono paraocchi, ovvero si (auto)censurano, nel non voler accendere i riflettori sugli aspetti critici (e gravi) dell'economia e della politica del settore.

Ed altresì dicasi per il rappresentante degli esercenti: anche il Presidente degli esercenti, **Mario Lorini**, è infatti contento (incredibile, ma vero) ed ha dichiarato: *“il 2023 conferma il trend positivo del ritorno al mercato cinema ai livelli pre-pandemici. Gli straordinari risultati di alcune opere hanno dimostrato come il cinema in sala sia nuovamente al centro delle scelte del pubblico, con un ritrovato e sempre maggiore interesse di tutte le tipologie di spettatori, dai più giovani fino alle fasce più alte che mancavano all'appello”...*

La **crisi del settore è molto profonda** e meriterebbe esercizi di onesta autocritica, sia da parte delle associazioni degli imprenditori e degli autori (i secondi sembrano in questi anni complessivamente dormienti), sia da parte di chi governa il settore, ovvero la “politica” e la “pubblica amministrazione” (Ministro e Direttore Generale)...

Tra sorrisi e ammiccamenti...

Invece si assiste continuamente a passerelle e convegni nei quali la compagnia di giro che imperversa da anni si rimette in mostra, tra **sorrisi e ammiccamenti** di rispecchiamenti reciproci...

Non crediamo – come sostiene polemicamente l'avvocato **Michele Lo Foco** (autore del pamphlet “*Il cinema è morto*”, appena pubblicato e che abbiamo già segnalato ieri su queste colonne) – che il settore sia moribondo, ma riteniamo semplicemente che stia vivendo da alcuni anni una **fase di euforia drogata, di patologica sovrapproduzione** di titoli, di **crescita illusoria**...

La quota di mercato dei film italiani in sala è modesta, intorno al 25 per cento, a fronte del 40 per cento della Francia, Paese nel quale gli incassi “*theatrical*” sono peraltro una volta e mezza maggiori rispetto al nostro Paese (181 milioni di biglietti venduti in Francia, a fronte dei 70 dell'Italia).

Abbiamo già segnalato ieri come nel 2023 i **film francesi in Francia** abbiano registrato ben **72 milioni di biglietti venduti**, a fronte dei **18 milioni dei film italiani in Italia**, ovvero un rapporto di 4 ad 1 (quattro ad uno!): questo (e – ci si consenta – soltanto questo!) dovrebbe essere il dato sul quale gli entusiasti Borgonzoni e Rutelli e Lorini dovrebbero ragionare, invece di continuare a gongolarsi...

Il resto – come abbiamo scritto ieri – è semplicemente chiacchiericcio insignificante.

Si ripropongono **versioni distorte della realtà**, attraverso un uso strumentale dei dati: vedere sempre e comunque il bicchiere “*mezzo pieno*” – anzi arrivare a sostenere che sia addirittura “*pieno*” – è **esercizio manipolatorio**.

Si tratta di vera **manipolazione**, anzi di **falsificazione** ideologica.

Riproduciamo oggi le tesi manifestate ieri a chiusura del nostro intervento...

Serve **trasparenza**. Serve **autocritica**. Serve **anticonformismo**. Serve **coraggio**.

La “Legge Franceschini” va **riformata radicalmente**, e ben oltre l'annunciata revisione del “*tax credit*”.

L'*establishment* autoconservativo del cinema italiano va scardinato, gli storici *poteri forti* vanno destrutturati, la allegra *compagnia di giro* va rinnovata...

Aggiungiamo oggi, scherzosamente: ci sembra indispensabile proporre (imporre?!) a Borgonzoni e Rutelli e Lorini non un soggiorno in una spa di lusso stile l'*Adler* di Bagno Vignoni o il *Forte Village* di Cagliari (magari a spese del contribuente, grazie ai generosi sostegni ministeriali anche a festival e rassegne di dubbia utilità per la vera promozione del cinema italiano?!), bensì un sano trattamento di... doccia fredda. Un bagno di realtà, insomma.

Serve recuperare razionalità, attraverso una cura shock. È indispensabile ridurre l'uso di sostanze psicotrope.

Non si aiuta veramente il cinema italiano, continuando ad iniettarsi soltanto dosi massicce di entusiasmo.

[Clicca qui](#) per il rapporto Cinetel (Anica-Anec) "Il cinema in sala nel 2023. I dati del box office", presentato a Roma, Cinema Barberini, il 10 gennaio 2024

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (748^a edizione)

Cinema italiano, nel 2023 incassi per meno di 500 milioni di euro e soltanto 70 milioni di spettatori (-23% rispetto al triennio 2017-2019)

9 Gennaio 2024

Nonostante le massicce iniezioni di sovvenzioni pubbliche e di ottimismo della volontà, i dati Cinetel confermano la crisi strutturale del cinema e del “made in Italy”. La Francia a quota 181 milioni di spettatori.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 9 Gennaio 2024, ore 17:00

Qual è lo *stato di salute* del cinema italiano, nell’economia complessiva del sistema culturale nazionale?

Non buono (come andiamo sostenendo – “*vox clamantis in deserto*” – da molto tempo), e se ne avrà conferma domani mattina, mercoledì 10 gennaio 2024, allorquando la società che cura le rilevazioni dell’andamento del mercato “*theatrical*” rivelerà in dati di consuntivo relativi al “box office” nel corso dell’anno 2023: in verità, **Cinetel** – la società controllata dall’associazione dei produttori e distributori (**Anica**, presieduta da **Francesco Rutelli**) e degli esercenti (**Anec**, presieduta da **Mario Lorini**) – ha già diramato, l’ultimo giorno dell’anno, un comunicato stampa che rivela alcuni dati, non confortanti, che curiosamente non sono stati rilanciati da quasi nessuna testata giornalistica (basti osservare che il confindustriale “*Il Sole 24 Ore*” ha dedicato soltanto un trafiletto di poche righe nell’edizione di martedì 2 gennaio)...

Complice la distrazione da euforia da Capodanno, è comprensibile che i dati sintetici sul 2023 non abbiano attratto l’attenzione dei media, ma è verosimile che sui giornali di dopodomani (giovedì 11 gennaio) una qualche ricaduta ci sarà, grazie ad un set di informazioni più completo.

I dati anticipati non sono esattamente confortanti: **495 milioni di euro** al “box office” e **70,5 milioni di presenze** (ovvero biglietti venduti) nel 2023...

Bicchiere *mezzo pieno*: aumento degli incassi del 62 % rispetto al 2022...

Bicchiere *mezzo vuoto*: incassi in calo di circa il 16% rispetto alla media del triennio 2017-2019...

Consuntivo “box office” Italia 2023: + 59% biglietti venduti rispetto al 2022, – 23 % rispetto al triennio 2017-2019

In un mercato “post-pandemico” tornato per il primo anno – per così dire – alla “normalità”, i cinematografi italiani hanno registrato nel 2023 un incasso complessivo di circa 495 milioni di euro, per un numero di presenze pari a circa 70,5 milioni di biglietti venduti.

Si tratta di un risultato superiore al 2022 (+ 62 % incassi e + 59 % presenze), ma di un decremento del 16% degli incassi e del 23% delle presenze rispetto alla media del triennio 2017-2019.

Il dato essenziale sul quale soffermarsi è quel – **23% di presenze nel 2023 rispetto al triennio pre-Covid**: di fatto, in Italia s’è “*perso*” **1 spettatore su 4** di quelli che andavano al cinema prima della pandemia...

Già immaginiamo che però domani mattina la sempre ottimista Sottosegretaria leghista alla Cultura, la senatrice **Lucia Borgonzoni**, sosterrà che si tratta di risultati... “*eccezionali*”, che la situazione è... “*eccellente*”, e che... “*grandioso*” è stato l’esito della campagna promozionale “*Cinema Revolution*” da lei sostenuta con tanto entusiasmo... Etcetera.

Lungi da noi pretendere di raffreddare (con un po’ di sano pessimismo della ragione) cotanto entusiasmo della volontà (è vero che nel 2023 c’è stato un significativo recupero della stagione estiva, con valori superiori al triennio 2017-2019), ma

riteniamo – come andiamo sostenendo da anni – che sarebbe preferibile non alimentare la costruzione di simpatiche *versioni distorte della realtà*, attraverso un uso strumentale dei dati: vedere sempre e comunque il bicchiere “mezzo pieno” – anzi arrivare a sostenere che sia addirittura “pieno” – è *esercizio manipolatorio*.

È vera manipolazione, anzi falsificazione ideologica, esaltarsi per il risultato del film campione di incasso dell'ultimo anno, qual è “*C'è ancora domani*” di **Paola Cortellesi**: si tratta senza dubbio di un ottimo incasso (il film ha superato nei giorni scorsi anche il “box office” totale del fenomeno “*Barbie*”), ma se si osserva quel che c'è... *dietro*, ovvero... *oltre ed intorno*, questo dato... emerge una realtà deprimente.

Cinema “made in Italy”: soltanto 18 milioni di biglietti venduti sul totale di 71 milioni; incassi per solo 120 milioni di euro (su un totale di 495), di cui ben 33 milioni per “C'è ancora domani”

Secondo i dati *Cinetel*, le produzioni italiane (incluse le co-produzioni) hanno registrato un incasso di circa 120 milioni di euro (sul totale di 495 milioni di euro), per un numero di ingressi pari a circa 18 milioni di biglietti venduti (sul totale di 70,5 milioni di biglietti).

Si ricordi che i dati *Cinetel* coprono oltre il 90 % del totale di mercato... In effetti, soltanto la *Siae – Società Italiana Autori e Editori* può fornire dati completi sull'intero “box office”, ma purtroppo li pubblicizza con grande ritardo. Secondo il report per l'anno 2022 di *Cinetel* (presentato il 10 gennaio 2023), il totale del “box office” sarebbe stato di **307 milioni di euro**.

Secondo lo storico “*Annuario statistico*” della *Siae* per l'anno 2022 (pubblicato il 12 ottobre 2023), il totale degli incassi da biglietti è stato invece di **333 milioni di euro**. Va segnalato – per gli appassionati di metodologia – che, fino ai dati relativi all'anno 2021, *Siae* rendeva noto anche il dato della cosiddetta spesa “complessiva” degli spettatori, segnalando anche la “*spesa altra*”, ovvero la spesa in biglietti di accesso alla sala più la spesa per le consumazioni, a partire dal classico *pop-corn*: dato modesto per l'anno 2021 (circa 9 milioni di euro, a fronte dei 177 milioni di euro da sbigliettamento), ma assai più significativo nel periodo *pre-Covid* (e quindi verosimilmente anche nel 2023, anno 1° della ripresa a pieno ritmo dei consumi), se si osserva che nel 2019, a fronte di 667 milioni di euro da biglietti, si registravano ben 124 milioni di ricavi da “*altra spesa*”, per un totale di 791 milioni. Ne derivava che, fatto 100 il totale dei ricavi dell'esercente, l'85 % veniva da biglietti ed il 15 % da spesa altra. Se l'anno 2023 avesse riprodotto sostanzialmente lo stesso rapporto percentuale tra le due fonti di ricavo (85 / 15 %), gli esercenti dovrebbero aver ricavato 495 milioni di euro da biglietti + 87 milioni di euro da spesa accessoria, per un totale di 582 milioni di euro (rispettivamente l'85 % ed il 15 %).

La stima *IsICult* sul totale dei ricavi degli esercenti nel 2023 è quindi complessivamente di 582 milioni di euro.

Non si comprende la ragione per la quale la *Siae* (ovvero *Cles* srl ed *Aec*, i soggetti cui è stata affidata l'edizione 2022 dell'“*Annuario*”) nel 2023 ha deciso di omettere questo secondo dato – ovvero la spesa in *pop-corn* e altre consumazioni –, che pure ha una sua evidente significatività nell'economia complessiva del settore “esercizio” (su questo paradossale “salto all'indietro” nelle elaborazioni socio-statistiche della *Siae*, si rimanda al nostro intervento del 12 ottobre 2023 su “*Key4biz*”: “[La Siae certifica che il 2022 è stato l'anno della ripresa per i consumi di spettacolo \(ma rapporto asettico\)](#)”).

Considerando il dato completo su base annua di fonte *Siae* (ricavi solo da biglietti), si ricorda che questo è stato l'andamento dell'ultimo quinquennio: 590 milioni di euro di incassi nel 2018, **682 milioni nel 2019**, 195 milioni nel 2020, 185 milioni nel 2021, 333 milioni nel 2022.

Applicando al dato dell'anno 2023 la stessa quota percentuale del “rapporto *Cinetel* su *Siae*” del 2022, si può stimare quindi che nel 2023 il totale della spesa in biglietti (totale “universo”) sia stata complessivamente di **535 milioni di euro** (stima *IsICult*). Un valore 2023 corrispondente a – 21 % rispetto al dato del 2019 (ovvero 535 milioni di euro nel 2023 a fronte dei 682 milioni del 2019).

Focalizzandoci sui dati *Cinetel* e sull'andamento del “made in Italy” nel 2023, il “cinema italiano” ha registrato una **quota del 24 % in termini di incassi** ed una **quota del 26 % sul totale delle presenze**.

Queste quote percentuali che, però, “al netto” dei 33 milioni di euro di incasso del film di Cortellesi, scendono, e non di poco: i film italiani – senza “*C’è ancora domani*” – avrebbero un incasso totale di 89 milioni di euro, corrispondenti ad una quota percentuale del **18 %**.

Si noti che, del totale di 18 milioni di spettatori di film italiani, ben 5 milioni sono stati assorbiti dal film di Cortellesi: una quota corrispondente a circa il 28 % del totale.

In sostanza (ed in sintesi), sul totale degli spettatori cinematografici, nel 2023 coloro che hanno scelto un **film italiano sono stati 1 su 4**. Dato che scenderebbe a 1 su 5, se si calcolasse il numero “al netto” del gran successo di Cortellesi.

I 3 film che in generale hanno registrato il migliore risultato di incasso al “box office” italico sono stati “*C’è ancora domani*” (quasi 33 milioni d’incasso), “*Barbie*” di **Greta Gerwig** (32,1 milioni) ed “*Oppenheimer*” di **Christopher Nolan** (27,9 milioni).

Nella “Top 3” dei film di produzione italiana, oltre al film di Cortellesi, ci sono anche “*Me contro Te Il Film – Missione giungla*” per la regia di **Gianluca Leuzzi** (4,8 milioni) e “*Tre di troppo*” di **Fabio De Luigi** (4,7 milioni).

Scriviamo su queste colonne, nell’ultima edizione del 2023 della rubrica **IsICult** “[ilprincipenudo](#)” (vedi “*Key4biz*” del 22 dicembre 2023, “[Effetto Natale, tutti \(o quasi\) sembrano rimuovere i problemi gravi delle industrie culturali e creative italiane](#)”): « Lo scenario del cinema e della televisione mostra *criticità gravi in Italia*, ma pochi sembrano averne coscienza, ubriacati da effimeri entusiasmi: come commentare l’ennesima sortita della Sottosegretaria sempre sorridente delegata al cinema e all’audiovisivo, che esulta per una pre-nomination del film di **Matteo Garrone** “*Io Capitano*” verso l’Oscar, facendo finta di ignorare che si tratta di un semplice primo passo su un percorso accidentato ed in salita? E non spende una parola, la senatrice leghista **Lucia Borgonzoni**, rispetto alla quota di mercato del cinema italiano in sala, che resta bassa assai, nonostante la grancassa del successo eccezionale del film di **Paola Cortellesi** “*C’è ancora domani*”. Si esulta perché forse tra qualche settimana il “box office” sancirà che il film di Cortellesi avrà forse superato l’incasso in Italia di “*Barbie*”: bene, ne siamo tutti lieti, ma – ripetiamo – una rondine non è sintomatica di una primavera, e... che dire di tutto il resto del cinema italiano?!

La manna delle sovvenzioni statali, assegnata a pioggia, determina la sovrapproduzione di titoli cinematografici la gran parte dei quali resta avvolta dal mistero

Che dire di una assurda **sovrapproduzione** di titoli, determinata dalla **manna delle sovvenzioni statali**, che non vengono accolti dal mercato?

Molti di questi film non escono nemmeno in sala, e, quando escono, registrano incassi modesti, se non penosi...

Vengono ignorati dalle emittenti televisive e dalle piattaforme.

Si attendono ancora le notizie prospettive che dovrebbero essere determinate dalla più volte annunciata **riforma del “tax credit”**, ovvero da una qualche limitazione all’accesso alla “droga” che ha sì determinato la “*piena occupazione*” dei lavoratori del settore (con incoscienza gioia anche dei sindacati), ma senza rendersi conto che, **se lo Stato staccasse la spina**, si assisterebbe al crollo di un grande “castello di carte” (alcune di queste “carte” sono peraltro simpaticamente artefatte e manipolate, come si spera verrà prima o poi dimostrato dalla Guardia di Finanza e dalla Magistratura). »

Dunque... a distanza di un paio di settimane da quel che scrivevamo, emerge che: senza dubbio “*C’è ancora domani*” ha superato “*Barbie*” nel “box office” (33 milioni vs 32 milioni di incasso); e certamente continua la corsa di **Matteo Garrone** verso gli Oscar, ma va registrata la delusione per l’assenza di premi per “*Io capitano*” ai “**Golden Globes 2024**” (81ª edizione) assegnati ieri lunedì 8 gennaio 2024 a Los Angeles (il premio per il “miglior film non in lingua inglese” è stato assegnato al francese “*Anatomia di una caduta*” di **Justin Triet**)...

Domani mattina, presso il rinnovato **Cinema Barberini** di Roma, verranno rivelati dati certamente utili sulla situazione del cinema in Italia: sarà interessante comprendere che risultati hanno registrato centinaia di titoli che sono stati prodotti grazie alla “manna” ministeriale (sarebbe non meno interessante seguire il loro percorso anche sulle emittenti televisive e le piattaforme, quantità di ore di trasmissione ed audience, ma purtroppo da anni il **Ministero della Cultura** non si

avvale più di una qualificata struttura specializzata come lo *Studio Frasi* di **Francesco Siliato**, gran maestro nell'analisi dei dati *Auditel* e altri ancora)...

Si tratta di opere ammantate di mistero.

Invisibili. Inesistenti, se non per le pratiche amministrative del Ministero, e per le casse dello Stato... generoso e noncurante.

In Italia, ormai soltanto 1 spettatore su 4 sceglie il cinema “made in Italy”

E domani mattina al Barberini si potrà toccare con mano quanto *debole sia attualmente la capacità di “appeal”* del cinema nazionale, nonostante la massiccia iniezione di risorse pubbliche nel sistema: in effetti, è impressionante osservare come, a fronte di oltre 750 milioni di euro di intervento annuale dello Stato nel settore, *soltanto 1 spettatore su 4 sceglie il cinema “made in Italy”*.

Lo *squilibrio* estremo nella allocazione delle risorse statali – *troppo* danaro alla fiction televisiva (a svantaggio del “cinema-cinema”), *troppo* danaro alla produzione (a svantaggio di tutte le altre “fasi” della “filiera”, in primis l'esercizio e la promozione) – determina una sovrapproduzione di titoli, la gran parte dei quali resta invisibile...

Purtroppo, *Cinetel* non potrà rivelare la *vera verità* dell'assetto economico del sistema (peraltro, non è questo il suo compito), e non contribuirà a far comprendere come l'attuale sistema di sostegno pubblico al cinema e all'audiovisivo non abbia rafforzato la struttura industriale del settore: resta modesta la vocazione al rischio, resta marginale il capitale di rischio delle imprese. Resta complessivamente debole la capacità dello Stato di estendere realmente – a livello di fruizione – lo spettro del pluralismo espressivo: a che serve produrre così tanti film, se poi non li va a vedere nessuno?! Non si coltiva certamente così l'“*audience development*”, non si stimola così la “*democrazia culturale*”...

Il sistema cine-audiovisivo italiano è troppo assistito dallo Stato, e – soprattutto – è assistito male

Il cinema italiano continua ad arrancare sia dentro i confini nazionali sia all'estero, nonostante anche su questo secondo fronte ci siano continui tentativi (promossi dagli imprenditori cinematografici dell'*Anica* e dai televisivi dell'*Apa*) di forzate letture ottimistiche della realtà.

Basti osservare come sia stato soltanto l'*IsiCult* a notare – unica voce in materia – che la crisi italiana non riguarda soltanto il segmento “*theatrical*”, ma anche l'*export audiovisivo* sui canali televisivi e finanche sulle tanto decantate piattaforme (che, secondo una lettura strumentale dei dati, sarebbero veicoli di grande disseminazione internazionale delle produzioni audiovisive “locali” ovvero nazionali, il che non corrisponde a verità): qualche settimana fa, sempre su queste colonne (vedi “*Key4biz*” del 19 dicembre “[Da Netflix a Cinetel: quando i numeri producono qualche confusione](#)”), abbiamo dimostrato come sia penosa la quota di “audience” di film cinematografici e di fiction televisiva prodotti in Italia sul totale delle “ore viste” sulla piattaforma *Netflix*: **lo 0,3 % sul totale del monte ore di fruizione** (rispetto ai primi 1.000 titoli per quantità di ore, nel primo semestre del 2023).

Perché continuare in questa *messinscena di autocompiacimento* sulla bontà dell'intervento governativo e sulle sorti magnifiche e progressive del settore?

Serve maggiore *trasparenza di dati*.

Serve maggiore *onestà intellettuale e politica*.

Serve capacità *autocritica*.

Serve coraggio per *uscire dalle sabbie mobili dell'inerzia conservativa*, di cui beneficia da anni una schiera di protetti oligarchi (e di società di produzione per lo più controllate da gruppi mediali stranieri).

Alcuni dati di consuntivo “box office” cinema 2023 di altri Paesi: in **Germania**, 87 milioni di spettatori (e 859 milioni di euro di incassi); in **Spagna**, 75 milioni di spettatori (e 488 milioni di euro di incassi)... entrambi oltre il livello italiano di 71 milioni di biglietti venduti dell’Italia...

In Europa, brilla ancora la **Francia**, ovvero il “*modello francese*”: ben 181 milioni di spettatori! Un valore corrispondente a + 155 % rispetto ai 71 milioni di spettatori del nostro Paese.

Da segnalare che il decremento, rispetto al triennio pre-pandemico (2017-2019) è soltanto del 13 %, a fronte del 23 % dell’Italia: quindi la Francia continua a mantenere alto il livello della fruizione (oltre 1 volta e mezza in più rispetto all’Italia) ed è riuscita a recuperare meglio nel post-Covid (soltanto un “delta” del -13 % a fronte del -23 % dell’Italia).

E la *quota di mercato dei film francesi è nell’ordine del 40 %* (a fronte del 23 % dei film italiani in Italia)...

Conclusivamente, a fronte dei 18 milioni di spettatori di *film italiani in Italia*... in Francia gli spettatori di *film francesi* sono stati nel 2023 ben 72 milioni: in sostanza, un rapporto di 4 ad 1 rispetto all’Italia!

Ma domani mattina la Sottosegretaria Borgonzoni *festeggerà* comunque?

Due consigli di lettura: il dossier sul “tax credit” del mensile “Prima Comunicazione” e il pamphlet dell’avvocato Michele Lo Foco “Morte del cinema italiano”

Da segnalare – per i lettori più appassionati e gli operatori del settore meno addomesticati – due letture interessanti...

Il dossier dedicato al “tax credit” pubblicato dal mensile “*Prima Comunicazione*” (diretto da **Alessandra Ravetta**), richiamato in copertina con un **Giancarlo Giorgetti** Ministro dell’Economia e Finanze che manifesta un “*Adesso basta!*” (in edicola dal 31 dicembre 2023). La curatrice del dossier, la giornalista specializzata **Anna Rotili**, propone una lettura complessivamente positiva (e benevola) delle dinamiche in atto, senza però (auto)censurare le varie e varieguate criticità del settore, e propone una analisi sintetica complessivamente efficace. Ricorda dati impressionanti, tra i quali: il totale del credito di imposta utilizzato dai produttori dal 2018 fino al 2022 ammonta a **1,5 miliardi di euro**, ma si noti come ben 900 milioni di euro abbiano finanziato serie tv (e web) e 600 milioni film cinematografici di finzione... Cifre che avrebbero suscitato nel Ministro Giorgetti un discreto allarme, per quanto ovviamente di intensità ben minore rispetto alle cifre (enormi) del “super-bonus” a favore dell’edilizia...

Scriva tra l’altro Rotili che, rispetto a **Lucia Borgonzoni**, “*Sangiuliano non la voleva come sottosegretaria, né tantomeno all’audiovisivo, ma ha dovuto abbozzare per imposizione del vice premier e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, grande elettore di Borgonzoni, la quale ha continuato ad esercitare il suo ruolo in grande autonomia, prendendo iniziative senza mai coinvolgere il ministro*”. E siamo lieti che anche lei segnali l’evidente *conflitto di interessi* (da noi per primi evidenziato) scaturito dalla elezione di **Chiara Sbarigia** (di cui la Sottosegretaria è “*molto amica*”, precisa), Presidente di Cinecittà (controllata da Mic e Mef), alla guida dell’**Associazione dei Produttori Audiovisivi** – Apa...

Toni ben più critici e severi nel libro, fresco di stampa, firmato da uno degli avvocati italiani più specializzati nel settore cinematografico-audiovisivo e dello spettacolo, qual è **Michele Lo Foco**, in un pamphlet dal titolo netto e duro (nella sua esagerazione polemica): “*Morte del cinema italiano*”, sottotitolo “*Come la sinistra ha distrutto uno strumento della cultura italiana*”, pubblicato per i tipi di **Brè Edizioni** di Treviso (298 pagine, 15 euro; 5 euro l’e-book). Si tratta di una raccolta di decine di articoli giornalistici pubblicati su varie testate giornalistiche, negli ultimi due anni. Lo Foco è una delle poche voci che, da anni, critica in modo aspro ma ragionevole la cosiddetta “**Legge Franceschini**” (la n. 220 del 2016): “*Lo Stato, grazie a Franceschini, è diventato l’unico produttore cinematografico del territorio mentre, gli altri, soprattutto i produttori faccendieri, si sono trasformati in ingranaggi per arrivare a dama, che sono sempre e solo i soldi statali (...)* A coloro che, come me, avevano lavorato per decenni nel settore, apparve subito chiaro che quella legge era solo uno strumento politico, e avrebbe demolito la qualità. Inoltre la mancanza inevitabile di controlli avrebbe consentito, come ai tempi di Veltroni, il **saccheggio delle finanze statali**”.

E conclude, nella introduzione al volume: “*(...) basta un Oscar solitario o un film gradito dal pubblico per cancellare ogni disagio e ogni critica, mentre il settore, che coinvolge centinaia di migliaia di operatori, avrebbe bisogno di ben altro che non della cecità statale. Veltroni e Franceschini hanno, con la collaborazione di qualche ministro inefficiente sotto tutela, come Bondi, trasformato il cinema in un **bancomat fantasioso e immateriale**, e non possiamo che augurarci*

che da questa base, con un nuovo ministro, possa ripartire una nuova coscienza e un nuovo fare, che si traduce, in greco, con il termine: poesia”.

Condivisibile l’auspicio di **Michele Lo Foco**: che si superi finalmente la perdurante e prevalente “cecità statale”.

Serve trasparenza. Serve autocritica. Serve anticonformismo. Serve coraggio.

La “Legge Franceschini” va *rimformata radicalmente*, e ben oltre l’annunciata revisione del “tax credit”.

L’*establishment* autoconservativo del cinema italiano va scardinato, gli storici *poteri forti* vanno destrutturati, la *allegra compagnia di giro* va rinnovata...

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (747^a edizione)

Effetto Natale, tutti (o quasi) sembrano rimuovere i problemi gravi delle industrie culturali e creative italiane

22 Dicembre 2023

Stage & Indies denuncia la decisione di Spotify di non pagare sotto la soglia dei 1.000 “stream”, per eliminare gli “ascolti taroccati”, strozzando gli autori emergenti. E nasce la Fieco, Federazione Italiana Editori e Creatori Online.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 22 Dicembre 2023, ore 17:25

È un periodo di *rituale alienazione*, quello del **Natale**, una festa che ha perso quasi completamente il suo significato religioso e spirituale, trasformandosi in un banale *rito consumista*: in questa drogata effervescenza di acquisti materialistici e di auguri stereotipati, chi cura questa rubrica – *eterodossa* per vocazione e per denominazione – vuole proporre ai propri affezionati lettori (pochi, nell’ordine di due o tremila per edizione; cifre certamente irrisorie nell’economia dei “social media”, ma un target ben mirato e d’élite) alcune considerazioni in parte “sganciate” da quelle numerologie che pure spesso ci appassionano su queste colonne.

Non andremo a proporre un presuntuoso “*bilancio di fine anno*”, ma più semplicemente alcune considerazioni – come dire?! – “*d’atmosfera*”, e certamente ben lontane dalla ipocrisia del “*a Natale, ci si vuole più bene*” (anzi, per carattere tendiamo a simpatizzare per il **Grinch!**).

Lo scenario del cinema e della televisione mostra *criticità gravi in Italia*, ma pochi sembrano averne coscienza, ubriacati da effimeri entusiasmi: come commentare l’ennesima sortita della Sottosegretaria sempre sorridente delegata al cinema e all’audiovisivo, che esulta per una pre-nominazione del film di **Matteo Garrone** “*Io Capitano*” verso l’Oscar, facendo finta di ignorare che si tratta di un semplice primo passo su un percorso accidentato ed in salita?

E non spende una parola, la senatrice leghista **Lucia Borgonzoni**, rispetto alla quota di mercato del cinema italiano in sala, che resta bassa assai, nonostante la grancassa del successo eccezionale del film di **Paola Cortellesi** “*C’è ancora domani*”. Si esulta perché forse tra qualche settimana il “box office” sancirà che il film di Cortellesi avrà forse superato l’incasso in Italia di “*Barbie*”: bene, ne siamo tutti lieti, ma – ripetiamo – una rondine non è sintomatica di una primavera, e... che dire di tutto il resto del cinema italiano?!

Che dire di una assurda *sovraproduzione* di titoli, determinata dalla *manna delle sovvenzioni statali*, che non vengono accolti dal mercato? Molti di questi film non escono nemmeno in sala, e, quando escono, registrano incassi modesti, se non penosi... Vengono ignorati dalle emittenti televisive e dalle piattaforme.

Si attendono ancora le novelle prospettive che dovrebbero essere determinate dalla più volte annunciata **riforma del “tax credit”**, ovvero da una qualche limitazione all’accesso alla “droga” che ha sì determinato la “*piena occupazione*” dei lavoratori del settore (con incosciente gioia anche dei sindacati), ma senza rendersi conto che, *se lo Stato staccasse la spina*, si assisterebbe al crollo di un grande “castello di carte” (alcune di queste “carte” sono peraltro simpaticamente artefatte e manipolate, come si spera verrà prima o poi dimostrato dalla Guardia di Finanza e dalla Magistratura).

L’attuale sistema di sostegno pubblico al cinema e all’audiovisivo non ha rafforzato la struttura industriale del settore: modesta la vocazione al rischio, marginale il capitale di rischio delle imprese

Il sostegno pubblico al cinema ed all’audiovisivo non ha realmente rafforzato la struttura del sistema italiano, perché è ancora insignificante la vocazione al rischio degli imprenditori.

E non è forse casuale – come abbiamo denunciato tante volte (anche su queste colonne) – che il Ministero della Cultura non abbia il coraggio di rivelare a quanto ammonta il capitale proprio che i produttori investono nella produzione: il dato sul capitale di rischio non appare nella pubblicazione retoricamente denominata “Tutti i numeri del cinema e audiovisivo”, curata a cadenza annuale dalla Direzione guidata da **Nicola Borrelli** (vedi “Key4biz” del 10 ottobre 2023, “[Il cinema italiano va davvero benissimo](#)”)...

Le due principali associazioni dei produttori di cinema e audiovisivo (rispettivamente l’**Anica** presieduta da **Francesco Rutelli** e l’**Apa** presieduta da **Chiara Sbarigia** – che è anche Presidente di *Cinecittà*, senza che questa evidente incompatibilità venga sanata dal Ministero, che pure è l’azionista unico degli “studios” di Via Tuscolana) presentano ricerche che vorrebbero dimostrare come sia cresciuta **la capacità di “export”** del cinema e dell’audiovisivo italiano, ma fanno finta – anche loro – di ignorare come la quota di mercato dei film italiani nei maggiori Paesi del mondo sia assolutamente insignificante...

Anche a livello di distribuzione televisiva e sulle piattaforme, la situazione evidenzia la miseria della penetrazione del “made in Italy” audiovisivo nel mondo.

Ma ci si esalta invece perché “*Il Capitano*” corre per gli Oscar!

Abbiamo notato, martedì scorso su queste colonne (vedi “Key4biz” del 19 dicembre “[Da Netflix a Cinetel: quando i numeri producono qualche confusione](#)”), come sia penosa la quota di “audience” di film cinematografici e di fiction televisiva prodotti in Italia sul totale delle “ore viste” sulla piattaforma Netflix: **lo 0,3 % sul totale del monte ore di fruizione** (rispetto ai primi 1.000 titoli per quantità di ore, nel primo semestre del 2023).

Un dato del genere dovrebbe stimolare una riflessione critica nel Ministro **Gennaro Sangiuliano**, nella Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, nel Direttore Generale **Nicola Borrelli**: e basti pensare che l’Italia non ha ancora una agenzia specializzata per la promozione del “made in Italy” audiovisivo, allorquando **UniFrance** opera da decenni... D’altronde la struttura che governa l’intervento pubblico nel settore nel Paese d’Oltralpe – il **Centre national du Cinéma et de l’Image animée** (Cnc) – ha un organico di circa 400 dipendenti, a fronte dei meno 100 dipendenti della italiana **Direzione Cinema e Audiovisivo** (Dgca), e ci si stupisce quindi che – tra l’altro – “le pratiche” ministeriali procedano a rilento, nel nostro Paese?!

La Rai alla deriva, nel disinteresse dei più... Quando verrà pubblicato in Gazzetta Ufficiale il nuovo “contratto di servizio”?

E della **Rai**, che dire? Si assiste, nel silenzio dei più (tra i pochi dissidenti il prezioso “[BloggoRai](#)”), ad una deriva incredibile.

Gli ascolti vanno complessivamente male... le nuove trasmissioni arrancano... il “**Contratto di Servizio**” – pur benedetto dalla Commissione bicamerale di Vigilanza oltre due mesi fa – non è stato ancora perfezionato (e chissà quando verrà pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*, divenendo operativo pur nella sua accresciuta evanescenza)... permane incertezza sulle conseguenze della riduzione del canone... ma non ci sembra sia emerso un grido di allarme da parte del Direttore Generale **Giampaolo Rossi**, in sede di audizione a San Macuto due giorni fa... Strane dinamiche.

Nessuno (o quasi) denuncia queste dinamiche, ed invece fiumi di inchiostro sulla penosa vicenda di **Chiara Ferragni** e le sue pratiche di (basso) marketing: lo “scandalo” dei panettoni riempie le pagine dei quotidiani, finendo per paradossalmente aumentare le quotazioni della abile “*influencer*”, in una spirale perversa di promozione... L’amplificazione mediatica della brutta vicenda alimenta il successo della coppia **Ferragni & Fedez**, e nessuno sembra rendersi conto di essersi trasformato in portatore d’acqua di questi due abili “imprenditori digitali”...

Va ricordato che in questi giorni, “**Babbo Natale**” ha portato ad una parte dei lavoratori del settore – dai doppiatori agli attori – un regalo tanto atteso: il contratto nazionale di lavoro. Senza dubbio una bella notizia, in qualche modo determinata sia dalle lotte intraprese dai lavoratori (per quanto assai lontane dallo scontro registratosi negli Stati Uniti) sia da quella situazione di **discreta opulenza** nella quale versano le imprese italiane, a causa della succitata iniezione di manna ovvero **droga da sovvenzione pubblica**.

Anche rispetto al cenno alla **Intelligenza Artificiale** contenuto nei nuovi contratti, va osservato che è senza dubbio una apprezzabile “conquista” dei lavoratori, anche se ci sembra in fondo ancora poca cosa, e risultato assai inadeguato per contrastare le conseguenze di questo fenomeno che sta sconvolgendo paradigmi storici delle industrie culturali e creative.

Manca ancora una sana e lungimirante vocazione dello Stato italiano ad entrare in modo *organico, trasversale, intersettoriale, strategico*, nel “**governo degli algoritmi**”: un governo che dovrebbe essere pubblico e non gestito autocraticamente da un manipolo di multinazionali che non brillano certo per trasparenza e democraticità.

Chiudiamo questa edizione “natalizia” della rubrica “*il principenudo*” con due notizie che non sono state rilanciate dai media, e che invece ci sembrano sintomatiche di quella “**distrazione**” della “**mano pubblica**” nel governo del sistema culturale nazionale.

Stage & Indies denuncia la decisione di Spotify di non pagare sotto la soglia dei 1.000 “stream”, per eliminare gli “ascolti taroccati”: idea in sé valida, ma così strozza gli autori emergenti

Il **Coordinamento Stage & Indies** ieri l’altro mercoledì 20 dicembre 2023 ha denunciato un fenomeno preoccupante, ovvero la decisione di **Spotify** a non pagare sotto la soglia dei 1.000 “stream”.

La piattaforma leader nell’offerta digitale di musica sta sviluppando una battaglia per limitare pratiche di “*ascolti taroccati*”, ma al tempo stesso finisce per ridurre i flussi di ricavi di autori emergenti.

Spiega **Fabrizio Galassi**, del Coordinamento: “*siamo in una situazione abbastanza bizzarra e anche importante, oserei dire grave. Sia Spotify, sia Believe Digital stanno attuando dei forti provvedimenti contro gli ascolti fraudolenti, ossia contro gli ascolti taroccati bottati finti fake. È una cosa giusta, per carità. Tuttavia, la questione sorge quando ci si chiede se tali misure siano corrette e se rispettino un equilibrio nei confronti degli artisti e delle etichette coinvolte; ma sarebbe il caso di prendere provvedimenti anche nei confronti delle ‘stream farm’.* Entrambe le piattaforme hanno il potere di rimuovere ascolti, demonetizzare quelli sospetti e, in alcuni casi, addirittura eseguire un takedown (cancellare l’uscita da tutti gli store di streaming)”.

Parrebbe però che in alcuni casi questa **autocrazia delle piattaforme** sia eccessiva, ed emerga uno strapotere: un esempio recente proviene da una comunicazione da parte del **Meeting delle Etichette Indipendenti** (Mei), datata 16 dicembre 2023, in cui emerge che **Believe Digitale** sta minacciando di eseguire il ‘takedown’ su intere discografie di etichette che utilizzano gli ascolti in modo fraudolento.

Il problema centrale è l’onere della prova.

Spiega Galassi: “*Believe Digitale deve dimostrare attivamente che un’etichetta ha acquistato ascolti fraudolenti. E questa è una sfida considerevole. Perché, ad esempio, io posso comprare ascolti fake e farli atterrare su un artista mio concorrente, per cercare di delegittimare il suo operato, di metterlo in cattiva luce con Spotify o con Believe e spingere le due piattaforme a fare il ‘takedown’ del brano. Si chiama concorrenza sleale*”.

È difficile dimostrare che un'etichetta musicale abbia effettivamente pagato per ascolti fraudolenti, perché ciò richiederebbe una *tracciabilità dei pagamenti*. Tuttavia, molti di questi ascolti falsi vengono acquistati in nero, attraverso **PayPal** e altre forme di pagamento anonime, rendendo arduo il processo di dimostrazione.

L'industria musicale deve riflettere su come affrontare questa sfida, sviluppando meccanismi più trasparenti e sicuri per monitorare gli ascolti, e proteggere gli artisti da pratiche ingannevoli.

In questo *intricato scenario*, la chiarezza, la tracciabilità e una collaborazione aperta tra piattaforme digitali, etichette e artisti potrebbero essere la chiave per garantire un ambiente equo e sostenibile per tutti. Ma questa collaborazione non emerge "in natura", ovvero non scaturisce dal "libero mercato": deve essere stimolata (se non imposta) dall'intervento della mano pubblica.

Va segnalato che anche **Impala**, l'associazione europea delle etichette indipendenti (**Independent Music Company Association**), alla cui presidenza è stata chiamata dal settembre scorso **Francesca Trainini**, Vice Presidente dell'italica **Pmi**, l'associazione dei Produttori Musicali Indipendenti), sta sviluppando una serie di azioni per convincere **Spotify** a fermare la "policy" sulla soglia delle 1.000 plays.

I punti fondamentali delle proposte di Impala sono:

- non demonetizzare le tracce sotto le 1.000 "plays" (a vantaggio di quelle più popolari);
- chiedere piani più concreti per la diversità, per gli artisti locali e le etichette indipendenti;
- demonetizzare i brani non musicali, come "rumore rosa" o suoni ambientali;
- sanzionare le attività fraudolente ("fake plays") ma attraverso controlli adeguati...

Questa "piccola" battaglia è sintomatica di come stiano cambiando le *economie "basic"* di alcune industrie culturali e creative.

Non ci sembra che lo Stato italiano stia prestando adeguata attenzione alle conseguenze di questi processi, che determinano un crescente strapotere delle multinazionali digitali (da **YouTube** a **Spotify**, da **Netflix** ad **Amazon**), arrecando danno alla creatività nazionale e agli autori ed imprenditori indipendenti.

Per tutelare i diritti dei "creators" indipendenti sul web, nasce la Federazione Italiana Editori e Creatori Online (Fieco)

E non si dimentichino i *diritti dei "creators"*, degli autori indipendenti, dei piccoli produttori di contenuto: il 7 dicembre scorso, il mediologo ed attivista **Glaucio Benigni** (che è peraltro tra i contributori di "Key4biz") ha promosso il manifesto fondativo della **Fieco**, acronimo che sta per **Federazione Italiana Editori e Creatori Online**.

Scrivendo Benigni "in rete abbiamo raggiunto un certo grado di libertà ma su un territorio controllato da Altri. Se diventi scomodo sparisce con un click". Queste le ragioni fondative: "all'inizio del III Millennio è cominciata, in rete Internet, una lenta ma inesorabile rivoluzione che sta cambiando radicalmente il modo di fare informazione e intrattenimento, con tutto ciò che ne consegue. Grazie alle opportunità fornite soprattutto dai Social Network, milioni di umani hanno iniziato ad esprimere liberamente le proprie opinioni e a manifestare i propri talenti, senza alcuna mediazione ma direttamente ai loro pubblici potenziali".

E fin qui l'aspetto positivo, ma si alimentavano insidie: "nei primi anni le élites Mondiali hanno assistito al fenomeno, che è stato definito 'User Generated Content – Contenuti Generati dagli Utenti', con un interesse apparentemente 'neutro' che celava però la illecita raccolta dati di massa e una ossessiva imposizione della pubblicità. In seguito, le stesse Elites che avevano promosso il fenomeno si sono rese conto che quella valanga di opinioni organizza e diffonde forme pensiero e iniziative che sfuggono alla sorveglianza".

E la situazione è andata degenerando: “a quel punto, con una determinazione ottusa e una arroganza senza precedenti, quelle stesse élites hanno cominciato a vessare i Produttori di Contenuti: a censurarli, a costringerli in ‘shadow banning’ (limitazioni senza avviso), a sottrarre le risorse economiche che avevano precedentemente promesso e sbandierate. Questa forma persecutoria, in primis adottata dai Social Network, è stata adattata negli ultimi tempi anche dalle Istituzioni Europee che nel 2023 hanno promulgato una Legge liberticida quale il ‘Digital Service Act’, e ha coinvolto nella repressione anche le Magistrature Nazionali di diverse Nazioni”...

I toni appaiono forse eccessivi, l’approccio un po’... “complottoista”, ma la critica alla deriva in atto – provocata dall’*evoluzione del turbocapitalismo digitale* – è condivisibile.

E di questi problemi riteniamo dovrebbe interessarsi, e *seriamente*, il Governo.

Per “seriamente”, intendiamo questo: quando martedì della scorsa settimana **Netflix** ha deciso di rivelare una (minima) parte del suo dataset di “ascolti” ovvero di “*ore fruita*”, la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** ha immediatamente diramato un comunicato stampa di esaltato apprezzamento verso la piattaforma... “trasparente”! Enfatizzando orgogliosamente che c’era un qualche titolo italico nelle classifiche di fruizione, ma non osservando che *la quota del “made in Italy” audiovisivo nel totale dei consumi di Netflix è assolutamente... ridicola*. Non sarebbe meglio preoccuparsi di questo fenomeno italico, prima di apprezzare la “generosità” della piattaforma (che ben stretti si tiene i dati più preziosi)?!

Già in passato sia **Glauco Benigni** sia altri intellettuali eterodossi come il compianto **Giulietto Chiesa** hanno tentato di organizzare i “creativi” italiani del web, autori e artisti indipendenti sganciati dalle regole oppressive del marketing, senza però riuscire a stimolare una coalizione realmente significativa, ed in grado di sedersi ai “tavoli” che sono attualmente gestiti autocraticamente dai manager apicali delle multinazionali digitali...

Sarà questa la volta buona?! È evidente che questi creativi, intellettuali, artisti non trarranno grande beneficio dai “contratti nazionali collettivi” siglati dalla triade sindacale **Cgil, Uil, Cisl**, la quale, su queste tematiche (che sono radicali e strategiche al tempo stesso), appare in grande ritardo (come in generale rispetto al lavoro precario ed intermittente, quello non regolato dai ccnl).

Scrivono i promotori della **Fieco**: “per molti Creatori di Contenuti l’aspettativa lecita di creare informazione e intrattenimento, diffondere e ricavare anche da tali attività un compenso in progress, rischia di diventare un boomerang e di mutare il sogno in incubo. La Fieco, che si ispira a grandi figure della libera informazione internazionale quali **Julian Assange**, nasce per difendere i liberi produttori di contenuti che hanno capito di trovarsi nel bel mezzo di una battaglia epocale. Oggi il Valore delle società postindustriali si produce in gran parte nella rete internet, pertanto presidiarla e difendere le posizioni acquisite equivale all’azione svolta in passato dai produttori di merci e servizi che presidiavano e difendevano i loro diritti e interessi nei luoghi di lavoro”.

Seguiremo lo sviluppo di questa *ardita* intrapresa indipendente, *eterodossa* e *controcorrente*.

Anche questa coraggiosa iniziativa conferma comunque l’esigenza di un “*governo pubblico degli algoritmi*”.

A livello istituzionale (né al Governo né in Parlamento), in Italia, non ci sembra ci stia lavorando nessuno...

E **Babbo Natale** è distratto dalle sue simpatiche ritualità...

E c’è chi al Ministero della Cultura continua a sognare **Hollywood** ed il “*red carpet*” degli **Oscar**...

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.”]

#ilprincipenudo (746^a edizione)

Da Netflix a Cinetel: quando i numeri producono qualche confusione

19 Dicembre 2023

Netflix pubblica dati, parziali, sulle ore di fruizione a livello mondiale di 18mila titoli del suo catalogo, ma la presenza di opere “made in Italy” è marginale: sui primi 1.000 titoli ha uno “share” dello 0,3 %.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 19 Dicembre 2023, ore 17:35

È trascorsa una decina di giorni dalla ultima sortita di *IsICult* – Istituto italiano per l’Industria Culturale sulle colonne del quotidiano online “Key4biz” (vedi il nostro intervento [“Dal Ministero della Cultura alla Rai: quando gli elefanti partoriscono i topolini” su “Key4biz”](#) del 6 dicembre 2023), e quel che denunciavamo si è riproposto: non è sufficiente offrire alla comunità professionale ed alla cittadinanza tutta dei “**numeri**” – per cercare di comprendere alcuni “**fenomeni**” (mediali o sociali che siano) –, ma ci si deve anche sforzare di fornire adeguate *chiavi di lettura*, strumenti di *interpretazione critica*.

Altrimenti si rientra nel gioco della fantasia, della *numerologia ad effetto*, dei dati sparati con l’obiettivo di impressionare, senza cura alcuna della affidabilità: si rinnovano quelli che tante volte abbiamo definito – anche su queste colonne – i *fuochi d’artificio* numerici.

Grande è stata l’attenzione a livello internazionale (un po’ meno in Italia) per quella che *Netflix* ha definito addirittura una svolta epocale ovvero “una pietra miliare per la nostra industria” (così ha sostenuto il Co-Ceo di *Netflix*, **Ted Sarandos**): per la prima volta, martedì scorso 12 dicembre, la multinazionale statunitense ha reso di pubblico dominio un database di circa 18mila titoli, intitolato “*What We Watched*”, ovvero “*A Netflix Engagement Report*”, uno studio che verrà pubblicato due volte l’anno (a cadenza giustappunto semestrale), che riporta i dati totali di “ore” di visione, sebbene con molti... “arrotondamenti”.

Il gruppo con sede centrale a Los Gatos ha annunciato che d’ora in poi provvederà a divulgare i “numeri” dei titoli più visti a livello globale, ovvero planetario.

Netflix: una improvvisa vocazione alla trasparenza?

Va ricordato che questa improvvisa vocazione alla “trasparenza” (ovvero ad una “trasparenza a metà”, formula che spesso abbiamo utilizzato su queste colonne) non è un tardivo conato di coscienza pubblica, ma è una delle conseguenze della lotta durata mesi tra i sindacati di Hollywood ed i principali “studios”, *scioperi* grazie ai quali scrittori ed attori hanno ottenuto maggiori compensi per il proprio lavoro a favore dello “streaming”: la loro retribuzione, nella parte variabile, è correlata ai dati relativi alla fruizione delle opere da parte degli spettatori...

Stupisce osservare che la notizia della divulgazione da parte di *Netflix* non era stata nemmeno registrata dalle agenzie stampa italiane e batte tutti sul tempo una rinnovata dichiarazione entusiasta della sempre ottimista Sottosegretaria alla Cultura **Lucia Borgonzoni**: la senatrice leghista, alle ore 20:12 di mercoledì 12 dicembre, chiede al suo ufficio stampa di diramare un comunicato che viene intitolato: “*Audiovisivo, Borgonzoni: “Da Netflix decisione di portata storica”*”.

Questo il Borgonzoni-pensiero: “*la decisione di Netflix di divulgare i dati relativi alle ore di visione globali di oltre 18mila titoli in catalogo registrati nel primo semestre 2023 ha una portata storica e apre la strada alla consapevolezza e alla trasparenza. È la dimostrazione del fatto che quanto caldeggiato dal Ministero della Cultura fosse un obiettivo raggiungibile e utile per l’intero sistema cinematografico e dell’audiovisivo. Ringrazio il co-Ceo di Netflix Ted Sarandos per avermi messa a parte di questo importante messaggio nelle nostre interlocuzioni, avvenute nei giorni scorsi*”.

Siamo lieti, da cittadini italiani, che *Netflix* avesse comunicato questa sua “storica” decisione, evidentemente in anteprima, alla Sottosegretaria italiana che ha ricevuto dal Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** la delega per il cinema e l’audiovisivo e le industrie culturali e creative.

Ci sorprende però la frase con cui il comunicato della senatrice si chiude: “*il Sottosegretario Borgonzoni conclude congratulandosi con i produttori, gli interpreti e tutti i lavoratori per gli straordinari risultati raggiunti dai titoli italiani ‘La legge di Lidia Poët’, ‘Il mio nome è vendetta’ e ‘Mare Fuori’*”.

Or bene: con quale criterio numerico, numerologico, oggettivo, serio... si manifestano simili “congratulazioni”?!

Congratulazioni, per cosa, di grazia?!

La logica è forse quella del “*miglio poco che nulla*”?!

I dati oggettivi: la prima serie televisiva italiana presente nel database è “*La legge di Lidia Poët*” (stagione 1), diretta da **Matteo Rovere** e **Letizia Lamartire** (una produzione Groenlandia), con **Matilde De Angelis**, ed il primo film italiano con più ore di visione è “*Il Mio Nome è Vendetta*” di **Cosimo Gomez** con **Alessandro Gassmann** (una produzione Colorado Film).

Le ore viste sono rispettivamente 85 milioni per la serie “*La legge di Lidia Poët*” e 31,1 milioni di ore per “*Il mio nome è Vendetta*”. Terza e quarta nell’elenco, emerge la serie “*Mare Fuori*”, con 31,0 milioni di euro, sia nella prima sia nella seconda stagione. Quinto il film “*Era ora*” di Alessandro Aronadio, con Edoardo Leo e Barbara Ronchi, con 30,8 milioni di ore...

Se è vero che la serie italiana è stata citata, durante la conferenza stampa di martedì 12, dalla Vice Presidente *Netflix* per Strategia ed Analisi, **Lauren Smith**, tra i “*titoli non in lingua inglese*” più popolari nell’ultimo anno, non ci sembra che questo risultato possa essere considerato eccezionale.

Si ricorda – en passant – che “*La legge di Lidia Poët*” è uscita il 15 febbraio 2023 su *Netflix*, dopo l’evento di presentazione tenutosi il 13 febbraio a Torino: è liberamente tratta dalla storia vera di Lidia Poët, la giovane torinese che fu la prima donna d’Italia ad entrare nell’Ordine degli Avvocati...

Le “**approssimazioni**” metodologiche del database di *Netflix* “**What We Watched – A Netflix Engagement Report**”

Varie sono le *criticità* ovvero i deficit di questo database pubblicato da *Netflix*, per renderlo funzionale ad una graduatoria *metodologicamente valida* (e con un senso logico, peraltro): anzitutto, il numero delle ore fruite deve essere ponderato, ovvero ricalcolato su base oraria, considerando che una serie può durare 10 ore ed un film cinematografico dura invece generalmente 1,5 ore...

Abbiamo analizzato il foglio elettronico e sono emerse poi varie approssimazioni metodologiche, che abbiamo sottoposto a *Netflix*, ovvero specificamente alla gentile Francesca Carotti, Senior Manager Communications per l’Italia, ovvero per l’Emea (ovvero Europe, Middle East, and Africa) della multinazionale, e che qui di seguito opportunamente riportiamo, a vantaggio dei lettori più attenti ed appassionati...

Abbiamo cortesemente chiesto a *Netflix* se fosse possibile acquisire un database “esteso”, ovvero contenente i seguenti dati:

- nome e cognome del regista;
- nome della società di produzione (la principale) e nazionalità del produttore dell’opera;
- durata complessiva dell’opera;
- quantità di Paesi nei quali l’opera è stata offerta nelle “library” e magari identità delle nazioni.

Si tratta di informazioni, a parte l’ultima, tutte accessibili da fonti pubbliche.

Abbiamo poi obiettato e domandato a Netflix: perché i dati sono forniti con notevoli approssimazione (giustappunto “rounded to 100,000 hours viewed”, recita la stringata nota metodologica proposta).?!

Per capirci, dal programma n° 12.518 all’ultimo ovvero al n° 18.114, le ore di fruizione sono tutte indifferentemente indicate come “200.000 ore”, e, dal n° 14.408, come “100.000 ore”; questa procedura di (incomprensibile) approssimazione rende non granché significativa la colonna, dato che le opere che hanno meno (ma hanno “meno” di 200.000 o “circa”?!?) rappresentano oltre il 30 % del totale delle opere analizzate... in effetti, sorprende in particolare il passaggio dal record n° 14.407, ultimo tra quelli a quota “200.000 ore”, al record n° 14.408, che è il primo a quota “100.000 ore”: quale è il discrimine tra l’ultima classifica a quota 200mila e la prima classificata a quota 100mila?! Sarebbe più corretto, statisticamente, indicare “superiore a” o “inferiore a” ed utilizzare classi come suggerirebbe anche uno studente universitario al 1° anno della facoltà di statistica...

Si converrà che il livello di “approssimazione” appare veramente eccessivo...

Francesca Carotti ha così risposto alle nostre richieste: “*come avrà avuto modo di riscontrare, il report da noi reso disponibile due giorni fa include una grande mole di dati*”, concludendo, in modo netto quanto sbrigativo, “*non abbiamo altre informazioni da condividere*”.

IsiCult ha preso atto di questa chiusura a riccio della multinazionale di Los Gatos e sta lavorando ad alcune originali elaborazioni del database, che pubblicheremo nei prossimi giorni.

Netflix ed “i 190 Paesi” nei quali offre il suo catalogo: una mitologia autoreferenziale da sfatare? Il 75 % del catalogo non è classificato “globally”

A naso, ci sembra però di poter sostenere che quella dei “190 Paesi” nei quali Netflix dichiara di distribuire le opere sia una sorta di *novella mitologia da sfatare*: in una scena divenuta ormai “cult” del suo ultimo film, “*Il Sol dell’Avvenire*”, **Nanni Moretti**, interpretando il regista che va a chiedere a Netflix di intervenire economicamente nella produzione del suo film, si ritrova dei funzionari che gli ripetono quasi ossessivamente che i Paesi nei quali i film sono distribuiti dalla piattaforma “sono 190”, a dimostrazione che consentono una chance di distribuzione fino a poco tempo fa impensabile... (Si ricordi che le nazioni aderenti all’Onu sono attualmente 193.)

Va segnalato che, dei 18.214 titoli presenti nel database pubblicato il 12 dicembre 2023 da Netflix **ben 13.700 titoli non sono classificati come “globally”**: si tratta di ben **il 75 %** del totale del catalogo.

Quelli classificati da Netflix come “globally” sono soltanto 4.514, corrispondenti ad un 25 % del totale.

Non è possibile comprendere se e in quali Paesi (a parte quello di origine, nell’offerta della piattaforma) sono distribuiti quei titoli non classificati come “globally”, mentre si può ipotizzare che quelli classificati come “globally” siano effettivamente disponibili nei succitati (mitici) 190 Paesi.

È interessante osservare che limitando l’analisi ai primi 1.000 titoli (del totale di 18.214), il rapporto tra “globali” e “non globali” cambia significativamente, perché 512 titoli su 1.000 sono classificati come “globally”.

Si segnala che il titolo che ha registrato la maggior quantità di ore fruite in assoluto è il thriller politico statunitense “*The Night Agent*”, diretta da **Shawn Ryan** (prodotto da Sony Pictures Television), che ha registrato, nel primo semestre dell’anno, 813 milioni di ore di visione (il dato è riferito alla prima stagione, 10 episodi da 55 minuti ognuno).

Si tratta di una quota di circa l’0,86 % sul totale complessivo di 93,5 miliardi di ore (per la “precisione”, si tratta di 93.455.200.000 ore). Questo dato corrisponde al 99 % di tutto ciò che è stato visionato sulla piattaforma dal pubblico nel primo semestre dell’anno. Gli abbonati a Netflix sono nell’ordine di 250 milioni in tutto il mondo.

I primi 1.000 titoli dei 18.214 del catalogo Netflix assorbono il 57 % del totale delle ore viste

Si consideri che il totale di ore fruite dagli spettatori dei primi 1.000 titoli (sul totale di 18.214) è di 53,8 miliardi di ore, corrispondenti al **56,7 % del totale delle ore viste** a livello planetario nel semestre, a conferma di un notevole livello di concentrazione dei titoli di maggior successo.

Focalizzando l'attenzione sui primi 1.000 titoli, alla luce delle prime elaborazioni curate da **IsICult**, emergerebbero **soltanto 7 opere "made in Italy"**, che qui ordiniamo in sequenza decrescente per ore fruite (ricordando che il dato è "sporco" perché si dovrebbero differenziare le opere in funzione della durata, soprattutto tra serie tv e film cinematografici, ma procederemo presto a produrre una più accurata elaborazione):

Clicca sulla tabella per ingrandirla

Complessivamente, quindi, queste 7 opere audiovisive italiane (corrispondenti allo 0,7 % del totale dei titoli dei primi 1.000 titoli) hanno raccolto 265 milioni di ore di fruizione, corrispondenti allo 0,3 % per cento del totale delle ore viste di 93,5 miliardi.

L'audiovisivo italiano su Netflix a livello planetario: 0,3 % del totale delle ore fruite

È evidente che questo calcolo di "ore fruite" è un indicatore mediologico ben altro rispetto al classico "share" televisivo cui ci ha abituati **Auditel**, ma possiamo senza dubbio sostenere che, sui primi 1.000 titoli di maggior successo, l'audiovisivo italiano registra una quota di mercato corrispondente ad un modesto (anzi misero) *0,3 per cento* (dicesi zero-tre-per-cento)!

Insomma, riteniamo che l'entusiasmo della Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** vada proprio ridimensionato ovvero ricondotto a più miti riflessioni...

E forse *la "promozione internazionale" del "made in Italy" audiovisivo* ha necessità di ben altro, rispetto al ruolo (più teorico che reale) di una **Netflix**, che è meno "benefattrice" o "generosa" di quel che vuole apparire.

Quando **IsICult** presenterà il proprio report di elaborazioni potranno svilupparsi altre interessanti considerazioni, ma per ora si ritiene di poter sostenere che sia in atto un'abile operazione comunicazionale di **Netflix**, che si autopromuove come soggetto che stimola un innovativo pluralismo espressivo ed una politica commerciale "democratica" multiculturale-globale che... non siamo convinti corrisponda a vera verità.

Il corrispondente da Los Angeles del quotidiano "Financial Times" **Christopher Grimes** (in un articolo pubblicato giovedì della scorsa settimana 14 dicembre, intitolato "*Watching brief. Netflix reveals viewing data accross its entire catalogue for the first time*") riporta il parere di **Jeremy Zimmer**, Chief Executive della "talent agency" **Uta**, che sostiene che "*Netflix ha aspettato a rendere pubblici questi dati fino a quando ha ritenuto che il beneficio risultasse maggiore del costo*"... Da segnalare che nel primo trimestre del 2022 la "grande N" ha perso abbonati per la prima volta in 10 anni ed ha registrato un notevole calo delle entrate. Per aumentare i guadagni, l'azienda ha posto fine alla condivisione delle password, ha aumentato i prezzi e ha lanciato un livello di offerta supportato da pubblicità.

L'export audiovisivo italiano tra i 106 e 152 milioni di euro nell'anno 2022?

Queste considerazioni ci consentono di avviare una ulteriore riflessione su un altro set di dati (e analisi) che è stato promosso, nella stessa giornata di martedì scorso 12 dicembre, dalle due maggiori "lobby" dell'industria cinematografica ed audiovisiva, l'**Anica** (cinema) e l'**Apa** (tv), che hanno affidato alla società di consulenza specializzata **eMedia** (fondata e guidata da Emilio Pucci) una ricerca sul *fatturato da estero* delle società di produzione cinematografica e audiovisiva italiane: anche in questo caso, dati parziali (vedi supra, alla voce "*trasparenza a metà*") e stime piuttosto approssimative (molto elastiche)... *L'export audiovisivo italiano* viene stimato da eMedia in una forbice (assai larga, si converrà) oscillante tra un minimo di 106 ad un massimo di 156 milioni di euro per l'anno 2022. Torneremo presto su queste ed altre elaborazioni.

E, nel mentre, alcuni (anzi molti) continuano ad "ubriacarsi" con una lettura parziale dei dati **Cinetel**, società di rilevazioni di **Anica** (produttori e distributori) ed **Anec** (esercenti) che rende pubblica soltanto una minima parte delle proprie

elaborazioni: gli incassi del “box office” del cinema italiano sembrano veleggiare su quote incoraggianti, ma, negli ultimi mesi, la quasi totalità di questo (pseudo) successo è dovuto al fenomeno “*C’è ancora domani*” di **Paola Cortellesi**...

Segnaliamo, ad onor di verità (e per ridimensionare gli entusiasmi infondati) che, nel cosiddetto “fine settimana” cinematografico – da giovedì 14 a domenica 17 dicembre 2023 – in Italia i cinematografi hanno registrato complessivamente 1,086 milioni di spettatori, con un incasso complessivo di 7,8 milioni di euro.

Di questi, i film italiani (72 titoli su 217 distribuiti in sala) hanno registrato 381mila spettatori, corrispondenti al 35 % del totale, a fronte di incassi per 2,6 milioni di euro, corrispondenti al 33 %. Questi dati, però, se vengono rielaborati “*al netto*” del fenomeno-Cortellesi, scendono a 289mila spettatori e a 2 milioni, ovvero rispettivamente al 27 % e 26 %... E si ricordi che la “coda” di “*C’è ancora domani*” è ormai in fase assolutamente discendente (il film è uscito in sala il 26 ottobre).

Prima di iniettarsi in vena flebo di entusiasmo (e letture della realtà elaborate inforcando gli occhiali con montatura e lenti rosa à la “*Barbie*”), sarebbe sempre meglio far riferimento all’invito di **Renzo Arbore**: “*meditate gente, meditate*”.

E si tenga sempre a mente quel che **Albert Einstein** scrisse sulla lavagna del suo studio all’Università di Princeton (che è anche uno degli slogan fatti propri da IsICult fin dalla sua fondazione nel 1992): “*non tutto ciò che può essere contato conta, e non tutto ciò che conta può essere contato*”.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (745^a edizione)

Dal Ministero della Cultura alla Rai: quando gli elefanti partoriscono i topolini

6 Dicembre 2023

Presentate le “Minicifre della Cultura” del Mic e la “nuova” offerta di Viale Mazzini per gli italiani all’estero. Dati frammentari e asettici, dal Ministero. È scomparso dai radar il canale Rai in inglese per l’estero.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 6 Dicembre 2023, ore 17:30

Ahinoi, è accaduto esattamente quel che prevedevamo tre giorni fa su queste colonne del quotidiano online “Key4biz”: le due “montagne” (o i due “elefanti” che dir si voglia), rispettivamente il **Ministero della Cultura** e la **Rai Radiotelevisione Italia** spa hanno partorito due “topolini”...

Abbiamo assistito – con discreto sconcerto ma ormai anche con storica rassegnazione – a due presentazioni che, in un Paese serio (la Francia?!), non avrebbero avuto senso alcuno: il Ministero della Cultura che presenta un **semplice dataset** di alcuni indicatori del sistema culturale... come se fosse una grandiosa innovazione; l’impresa di servizio pubblico radiotelevisivo che presenta la propria (deficitaria) offerta per gli italiani all’estero... come se fosse una vera innovazione!

Procediamo con ordine: nella sede centrale del Collegio Romano, il **Ministero della Cultura** ha presentato il volume “**Minicifre della Cultura**”, che abbiamo segnalato in anteprima sulle colonne di “Key4biz” lunedì scorso (vedi [“Dall’Atlante delle Imprese Culturali e Creative” della Treccani alle “Minicifre della Cultura” del Ministero: quando la ricerca porta acqua alla conservazione](#)”). Le 210 pagine del libro (non pubblicato da un editore, e quindi è ignota la diffusione che avrà materialmente in libreria) sono state oggetto di una presentazione assai rituale (alcuni intervenienti hanno letto testi preparati), con la vivacità di un bollettino meteorologico... Tutti i relatori non hanno manifestato il minimo approccio critico, se non – lievemente assai e comunque pacatissimo – la moderatrice, la giornalista **Marilena Pirrelli** del quotidiano confindustriale “*Il Sole 24 Ore*” ed il Presidente della società di consulenza **Cles srl, Alessandro Leon**.

Rimandiamo all’intervento di lunedì scorso su queste colonne, ma confermiamo – al di là dell’assenza di una lettura minimamente analitica e critica dei dati – una serie di errori marchiani: ci limitiamo a qui evidenziarne un paio.

Errori marchiani, nonostante il grande sforzo specialistico...

Nel capitolo dedicato alla “spesa pubblica”, vengono proposti i dati sull’andamento della dotazione del **Fondo Unico per lo Spettacolo** (l’ex “Fus”, ormai denominato “*Fondo Nazionale per lo Spettacolo dal Vivo*”, ovvero “*Fnsv*”) dell’ultimo quinquennio, e, separatamente, i dati del **Fondo Cinema e Audiovisivo** (che, fino al 2016, prima della Legge Franceschini, faceva parte del Fus): non viene proposta una tabella con l’andamento comparato diacronico dei due fondi, e ciò impedisce di comprendere subito quanto negli ultimi anni l’intervento della “mano pubblica” italiana nel sistema culturale (specificamente dello spettacolo) sia stato squilibrato a favore del cinema e dell’audiovisivo, a nocumento del settore dello spettacolo dal vivo... Ciò basti.

Come si può “fare ricerca”, se una osservazione così semplice, ed importante, viene ignorata?!

E che dire del considerare, per la fruizione di **cinema** (in sala), un indicatore di “offerta” come la singola proiezione cinematografica, allorché il dato corretto – e significativo – è rappresentato ovviamente dalle giornate di proiezione (dato che un singolo cinematografo può, nella stessa giornata, offrire una pluralità di titoli)?!

Questa correzione di rotta era stata già adottata nel 2022 dall’[Istituto italiano per l’Industria Culturale](#), nella elaborazione dell’edizione n° 86 dello storico “*Annuario Statistico*” della **Società Italiana degli Autori e Editori**, ovvero nella prima

edizione del “[Rapporto sullo Spettacolo e lo Sport nel Sistema Culturale Italiano](#)”. Nel 2023, *Siae* ha affidato al succitato *Cles* (guidato da **Alessandro Leon**) ed all’Associazione Economia della Cultura – *Aec* (di cui lo stesso Leon è peraltro Segretario Generale) la nuova edizione dell’annuario, col risultato che l’errore interpretativo corretto da *ISICult* è stato invece riproposto. Non si può confrontare l’offerta di “spettacolo”, tra cinema e teatro e musica e danza... se non confrontando le “giornate di spettacolo”: non la quantità di “spettacoli” offerti!

Potremmo continuare per pagine e pagine, ma il discorso assumerebbe forse un carattere eccessivamente specialistico (...), tipico degli addetti ai lavori, e risparmiamo i lettori di “*Key4biz*”, per quanto possano essere appassionati al funzionamento – anche strutturale – del sistema culturale.

Ribadiamo quel che abbiamo già scritto: a distanza di dieci anni (!) dall’ultima edizione delle “*Minicifre*” ministeriali, è apprezzabile che il dicastero abbia deciso di ri-pubblicare ovvero resuscitare questo strumento di raccolta di dati “macro”, ed è apprezzabile che sia stata data una veste dignitosa alla pubblicazione, per quanto con una infografica non granché efficace né evoluta (per esempio: perché usare la bicromia nelle tabelle e nei grafici?!).

Apprezzabile anche la pubblicazione di un sito web dedicato, sebbene anche su questa versione digitale dell’opera ci sarebbe molto da commentare, ma rimandiamo le critiche ad altra occasione.

Iperattivismo dell’Ufficio Studi del Ministero della Cultura? Non ci sembra. E l’Osservatorio dello Spettacolo del Mic è stato de-strutturato, de-potenziato, de-finanziato...

Promosso dal Ministero della Cultura e realizzato dalla *Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali* del Mic (la Dg “Eric”, guidata da **Andrea De Pasquale**) con la *Fondazione Scuola dei Beni e delle Attività Culturali* (diretta da **Alessandra Vittorini**) “*Minicifre della cultura*” raccoglie i principali dati statistici sulla cultura in Italia.

Tutti i relatori hanno mostrato simpatica autoreferenzialità, a partire dalla dirigente dell’Ufficio Studi del Ministero, **Alessandra Franzone** (Servizio I della Dg Eric), struttura ministeriale che non ci sembra brilli per attivismo, e la cui sorte è peraltro incerta, allorquando arriveranno presto i decreti ministeriali di attuazione della riforma del funzionigramma del Collegio Romano (decisa dal Ministro **Gennaro Sangiuliano**), che prevede anzitutto l’eliminazione della figura del *Segretario Generale* e la creazione di 4 *Dipartimenti*... E questa mattina è stato citato soltanto en passant un altro ufficio del Mic, quell’*Osservatorio dello Spettacolo*, che, dalla creazione nel 1985 (con la legge istitutiva del Fus), è stato progressivamente *de-strutturato, de-potenziato, de-finanziato*, finendo per divenire sostanzialmente una sorta di scatola vuota (dinamica che andiamo denunciando da molti anni, inascoltati).

Questa deriva è avvenuta perché **tutti i Ministri** che si sono avvicendati da allora non hanno mai creduto nella esigenza di disporre di strumentazioni di conoscenza adeguate alle ambizioni delle loro decisioni di politica culturale, che si sono infatti caratterizzate per *approssimazione*, deficit di technicalità, assenza di valutazioni di impatto: questa è la (triste) vera verità.

Il “*data-based policy making*” in Italia resta una perfetta chimera.

La filosofia di fondo (malata) è: meno dati si hanno, più il Manovratore può governare indisturbato. Magari sostenuto da una coorte di consulenti passivi e scodinzolanti.

Autoreferenzialità

Autoreferenzialità e finanche narcisismo nelle parole del Segretario Generale, **Mario Turetta**: la pubblicazione propone “*una diffusione libera di informazioni edite e inedite, molte delle quali fornite dallo stesso ministero, e che ne riconsegnano il costante impegno e il crescente contributo scientifico, economico e professionale*”. Questo progetto – ha sostenuto il segretario generale del Mic – “*rappresenta un traguardo importante, una tappa sostanziale di un percorso di ricerca di cui il Ministro della Cultura si è fatto promotore. Un progetto a cui tengo particolarmente*”. Facendo riferimento alla precedente edizione del 2014 (dieci anni fa!), “*una ripresa dunque, ma anche un rinnovamento del precedente progetto che si articola non solo in un volume cartaceo e una versione digitale, ma anche in una piattaforma liberamente accessibile su cui poter profilare elaborazioni e dati statisticamente raccolti*”... Si tratta di “*una restituzione pubblica dei dati sulla domanda, sull’offerta e sulle politiche di settore, in linea con gli indirizzi attuali in materia di condivisione con quanti a diverso titolo interessati degli esiti di azione di studio e ricerca di cui l’amministrazione intende*

farsi volano, anche in un'ottica di apertura al confronto e alle collaborazioni con le tante realtà che animano l'offerta culturale del Paese. Azioni rese oggi indispensabili per dar luogo a un agire davvero sostenibile a favore del patrimonio e della partecipazione culturale".

Belle parole, ma – di fatto – le “Minicifre” non aggiungono granché (anzi – va detto – quasi nulla) a pubblicazioni come quelle prodotte, da molti anni, da soggetti come *Symbola*, *Civita*, *Federculture*, *Siae*. Qui stendendo ancora una volta un velo di pietoso silenzio sulle carenze dell'*Istat*, che pure istituzionalmente dovrebbe dedicare attenzione adeguata *anche* al sistema culturale.

Peraltro, i curatori del volume non si sono presi la briga di analizzare – con un minimo di approccio metodologico – la qualità di alcune fonti primarie: quindi, pur recando il marchio ministeriale, il digesto del dataset “istituzionale” proposto **non beneficia di una validazione scientifica accurata** (vedi l'errore marchiano succitato del considerare le “proiezioni” e non le “giornate” cinematografiche come indicatore dell'offerta, ma tanti altri ce ne sono...).

“Il Sole 24 Ore” scopre, che secondo elaborazioni Inps, gli attori in Italia lavorano mediamente 16 giorni l'anno... e quindi non avranno mai diritto alla pensione

Unica osservazione critica, durante le due ore di presentazione (di fronte ad un centinaio di persone, per lo più studenti), quella manifestata dalla moderatrice ovvero dalla giornalista de “*Il Sole 24 Ore*”, alla quale è stata concessa una sorta di anteprema (anche se in verità, era stato *IsICult* su queste colonne a proporre una qualche anticipazione, nell'edizione di martedì scorso, sul rapporto del *Mic*). La giornalista che ha dedicato sul quotidiano arancione un articolo pubblicato proprio oggi. Ha detto (e scritto) **Marilena Pirrelli**: “*scopriamo per esempio che il numero di giornate medie retribuite secondo Inps ex-Enpals per gli attori sono 16, salgono a 39 per concertisti e orchestrali. Si capisce bene come per tanti giunti all'età della pensione non è possibile prenderla perché non si è maturato il minimo previsto dall'Inps. Vi sono anche casi di attori famosi che hanno dovuto far ricorso alla Legge Bacchelli (fondo a favore di cittadini illustri in stato di necessità)*”.

Pirrelli riflette anche sul recente decreto legislativo n. 175 del 30 novembre 2023, col quale è stato introdotto il tetto all'indennità massimo di 4.000 euro, calcolata su una media di 1.500 euro l'anno, più **un bonus che un reale riconoscimento di indennità di discontinuità**, come promesso dalla legge delega dello spettacolo (la n. 106 del 2022) che prevede (prevederebbe) “*il riordino e la revisione degli strumenti di sostegno in favore dei lavoratori del settore nonché per il riconoscimento di nuove tutele in materia di contratti di lavoro e di equo compenso per i lavoratori autonomi...*”. Secondo la giornalista, “*l'atteso riconoscimento del lavoro di preparazione prima dello spettacolo di musicisti, ballerini e attori, ha visto un piccolo riconoscimento equiparabile forse ai ristori previsti durante il Covid, ma non una vera indennità di discontinuità*”.

Interessante osservare come la giornalista della testata confindustriale simpatizzi con “*i sindacati dei lavoratori della cultura* (in primis la *Cgil Slc – Sindacato Lavoratori della Comunicazione*, come abbiamo segnalato anche su queste colonne, n.d.r.) che *proporgono che venga riconosciuto il tempo di lavoro tout court e non si escludono futuri scioperi della categoria*”. Al di là di questa (lieve) sortita critica, per il resto dibattito mogio, anzi proprio moscio.

Per le nuove “Minicifre” un budget (pubblico) di 171.000 euro l'anno, per un triennio

I costi dell'iniziativa “Minicifre” non sono stati comunicati, in occasione dell'incontro odierno.

Nel nostro precedente articolo in argomento, avevamo segnalato che “Minicifre” era costato 90.000 euro, apportati dalla *Fondazione Beni Attività Culturali*, ma abbiamo successivamente approfondito, e abbiamo intercettato la convenzione tra la Fondazione e il Ministero stesso, ed il secondo apporta anch'esso un budget per il progetto, nell'ordine di 50.000 euro, su base annua (nell'economia di una convenzione triennale): quindi, per un totale di 140.000 euro al netto Iva, che alla fin fine determinano un costo totale di 170.800 euro

Quindi “Minicifre” costa allo Stato **171.000 euro l'anno**, per 3 anni. Non poco.

A sua volta, i due partner (Fondazione + Ministero) hanno ritenuto di doversi affidare a soggetti esterni, e francamente non se ne comprende la ragione, dato che si immagina che l'*Ufficio Studi del Ministero* possa disporre delle

professionalità necessarie per una simile – non così complessa né ardita – intrapresa di raccolta di dati (in buona parte, di fonte interna al Mic stesso).

Tra il gennaio ed il marzo 2023, è stato pubblicato sul sito web della Fondazione Beni Attività Culturale un avviso pubblico “*indagine di mercato preliminare all’affidamento diretto dei servizi specialistici di raccolta e elaborazione dati per il progetto*”, e nel marzo l’incarico è stato assegnato – con affidamento diretto – al raggruppamento temporaneo di impresa **Cles srl** e **Pts spa** (non è dato sapere quali altri soggetti hanno partecipato all’indagine di mercato), per circa 46.000 euro.

A maggio, è stato effettuato un altro affidamento diretto a **Uptoearth srl**, per la progettazione della banca dati e la visualizzazione dei dati su piattaforma online, per poco meno di 18mila euro, ed a giugno a **TipiBlu** (ditta individuale di **Andrea Amato**) per l’ideazione e la progettazione dell’identità visiva, applicazione web, e progetto editoriale del volume, per poco più di 3mila euro...

Da segnalare che la Fondazione ha poi deciso di stampare 500 copie del tomo, ed in affidamento diretto si è impegnata per 10.400 euro con **Stabilimento Tipolitografico Ugo Quintily spa** (Roma): costo per copia, un onesto (circa) 21 euro. Non si ha notizia della distribuzione del tomo in libreria.

Procedure burocratiche a parte, tortuosi affidamenti secondo le logiche degli appalti... nonostante il mix tra pubblico e privato, e gli apporti specialistici... in sostanza, l’“elefante” (il Ministero) ha partorito un “topolino” (le Minicifre).

Da segnalare che – nonostante le nostre previsioni – non si sono affacciati alla presentazione delle “Minicifre” né il Ministro **Gennaro Sangiuliano** né nessuno dei 3 Sottosegretari (**Lucia Borgonzoni** e **Gianmarco Mazzi** ed il barcollante **Vittorio Sgarbi**): tanti impegni? distrazione?! disattenzione?? disinteresse??? Oppure, di queste numerologie non importa loro un fico secco?!

A Via Asiago, la Rai ignora completamente un progetto che era tra i suoi obblighi in base al “contratto di servizio” (ancora vigente): il canale in lingua in inglese per l’estero

A distanza di un paio di chilometri, in contemporanea, la **Rai** presentava, non nella sede istituzionale di Viale Mazzini, ma nella bella sede di Via Asiago (Radio Rai), la “*nuova offerta per gli italiani all’estero*”, ovvero circa 6 milioni di cittadini con passaporto italiano che vivono nel mondo, e circa 40 milioni di cosiddetti “oriundi”...

In questo caso, toni pacati ma pregni di ottimismo, e, anche qui, di autoreferenzialità. Nel fascicolo del notiziario “*NewRai*” edito per l’occasione, ci sono titoli come: “*Che numeri!*” (a proposito di... numeri) e “*Che classe!*” (riferito ad una “sit comedy” per imparare l’italiano ridendo e con leggerezza).

Non viene proposto però **1 dato uno sull’audience** (reale, non potenziale) delle trasmissioni Rai per l’estero.

Anche qui... toni *autoreferenziali* ed approccio *narcisistico*: **va tutto bene**, anzi benissimo, siamo bravi anzi bravissimi, e la Rai opera alla grande!

Recita il comunicato dell’**Ufficio Stampa** guidato da **Fabrizio Casinelli**: “*Rai Italia fa un nuovo, fondamentale passo, verso la sua diffusione anche in Europa. E lo fa in grande stile consentendo alla Rai di approdare per la prima volta con le sue trasmissioni in Gran Bretagna e Spagna, due aree geografiche dove la comunità italiana è vasta e molto attenta alle vicissitudini del proprio paese di origine. L’accordo di distribuzione con la World Stream – Il Globo è stato finalizzato da Rai Com e comprende, tra gli altri, anche i territori di Irlanda del Sud, Portogallo, Svizzera, Francia, Belgio, Malta, Grecia, Cipro, Turchia, Romania, Moldavia, Finlandia, Lettonia e Lituania che si aggiungono a Germania, Ungheria e Lussemburgo. La World Stream è parte integrante del Gruppo editoriale di Melbourne “Il Globo”, nato nel 2016 con l’intento di fornire un servizio di informazione cartacea e digitale alle comunità di italiani residenti, in lingua italiana ed inglese ed ha già altri accordi in essere per la distribuzione di Rai Italia in Australia ed America del Sud*”.

E questi sarebbero i numeri grandiosi: “*la platea del canale della Rai è davvero ampia e, oggi, è visibile in oltre 40 milioni di case raggiunte attraverso piattaforme satellitari, cavo, Iptv e Ott in tutti i continenti. Il suo pubblico nel mondo è*

rappresentato da oltre sei milioni di italiani (iscritti all'Aire) che vivono e lavorano all'estero, circa ottanta milioni di oriundi e duecentocinquanta milioni di italici".

E conclude: "numeri capaci di garantire anche la validità del progetto e di centrare appieno gli obiettivi del Servizio Pubblico".

*Numeri, d'accordo, ma potenziali, **audience teoriche**.*

Sarebbe interessante conoscere un qualche dato (suvvia qualcuno...) sull'audience effettiva.

Restiamo convinti che l'offerta della Rai per gli italiani all'estero sia assolutamente insufficiente ed inadeguata, come abbiamo evidenziato anche in un saggio curato da **IsICult** pubblicato l'anno scorso nell'edizione 2022 del "Rapporto Italiani nel Mondo" (il cosiddetto "Rim"), il testo di riferimento sulla situazione dei nostri connazionali nel mondo, curato dalla **Fondazione Migrantes** della **Cei** (Conferenza Episcopale Italiana): "Rai non rende pubblico però nessun dato sulla audience realmente raggiunta (con buona pace di una cultura di rendicontazione trasparente e di valutazione di impatto). E non a caso, in occasione di ogni convegno a Roma di rappresentanti degli italiani all'estero, da anni ed anni viene lamentato il disservizio e la pochezza dell'offerta Rai nel mondo. Alcuni considerano Rai Italia una sorta di "canale-fantasma". Eppure, la stessa Rai simpaticamente si riferisce all'audience (potenziale!): «[...] quasi sei milioni di italiani residenti all'estero, tra 60 ed 80 milioni di oriundi e circa 250 milioni di italici che apprezzano e seguono lo stile di vita italiano e ne condividono i valori di fondo» (vedi il contributo "I media e gli italiani all'estero: un inquietante fenomeno di sotto-rappresentazione, risorse economiche inadeguate e effimera sensibilità politica").

No comment.

Ed oggi ben due esponenti del Governo hanno manifestato il loro plauso: si tratta addirittura del Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale **Antonio Tajani** (Forza Italia) e del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri **Alberto Barachini** (Forza Italia). Tanti complimenti all'Amministratore Delegato **Roberto Sergio** ed al Direttore Generale **Giampaolo Rossi**, ed ovviamente a **Fabrizio Ferragni**, Direttore Rai Offerta per l'Estero.

E – come prevedevamo (temevamo) – non 1 parola una sul **canale in inglese per l'estero** che Rai avrebbe dovuto (anzi "dovrebbe", perché il contratto di servizio 2018-2022 è paradossalmente ancora in vigore, anche perché il nuovo, pur approvato dalla Commissione Vigilanza Rai presieduta dalla grillina **Barbara Floridia** ormai oltre due mesi fa non è stato ancora firmato...) lanciare da anni: scomparso dai radar di viale Mazzini, seppellito nel cimitero delle belle intenzioni...

A conferma che il "contratto di servizio" tra Rai e Ministero per le Imprese e il Made in Italy non è un contratto, ma una mera dichiarazione di intenti, una simpatica stretta di mano. Sul tema, si rimanda al nostro intervento di un anno fa su queste colonne: "[Rai rilancia l'offerta per l'estero ma seppellisce il canale in lingua inglese](#)", su "Key4biz" del 22 novembre 2022...

Tutto va bene, Madama la Marchesa...

Da non crederci. Ma è purtroppo **reale**.

[Clicca qui](#) per il file in formato. pdf di "Minicifre della Cultura", Ministero della Cultura – Fondazione per i Beni e le Attività Culturali, presentato al Collegio Romano, Mic, Roma, 6 dicembre 2023

Clicca [qui](#) per il sito web dedicato del progetto "Minicifre della Cultura", Ministero della Cultura – Fondazione per i Beni e le Attività Culturali, presentato al Collegio Romano, Mic, Roma, 6 dicembre 2023

[Clicca qui](#) per l'edizione monografica di "NewsRai" dedicato alla presentazione Rai di "Un mondo d'Italia. Nuovi mercati, nuovi originals", Via Asiago, Rai, Roma 6 dicembre 2023

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (744^a edizione)

Dall’“Atlante delle Imprese Culturali e Creative” della Treccani alle “Minicifre della Cultura” del Ministero: quando la ricerca porta acqua alla conservazione

4 Dicembre 2023

Dopo un decennio di incomprensibile assenza, riappare il volumetto “Minicifre della cultura”: un dataset utile, ma asettico. Ancora una volta, statistiche incomplete e totale assenza di approccio critico e strategico.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 4 Dicembre 2023, ore 10:00

Come andiamo segnalando anzi denunciando da anni anzi ormai da decenni, in Italia il “dataset” del sistema culturale continua ad essere frammentario, incompleto, disorganico, ed ancora oggi si è costretti a fare riferimento a ricerche promosse da soggetti privati come la *Fondazione Symbola*, *Federculture* e *Civita*: tutti e tre questi enti propongono “rapporti annuali”, senza dubbio utili, che coprono segmenti del sistema culturale nazionale, ma a partire da fonti primarie che sono anch’esse deficitarie, quali sono la *Siae*, l’*Istat*, le *Camere di Commercio*...

Il sistema culturale italiano: poche informazioni e frammentarie, poche analisi e non critiche. Insomma, “no data”

Ci limitiamo a segnalare quel che abbiamo lamentato innumeri volte anche su queste colonne, rispetto allo *sconfortante deficit di informazione quali-quantitativa sui “luoghi della cultura”*: non è dato sapere, ancora oggi, quante siano le *librerie* attive nel nostro Paese (e magari divise per Regioni e per città?)...

Altresì dicasi per le *edicole* (la cui moria cresce, nel silenzio dei più)...

Altresì dicasi per i *teatri* (aperti e chiusi nel corso degli anni)...

Per quanto riguarda i *cinematografi*, i dati ci sarebbero, ma sono ben preservati da un “*walled garden*” (cioè non esattamente pubblici e certamente non messi a disposizione con modalità “*open data*”) della società commerciale Cinetel srl (di cui sono coproprietarie le due maggiori lobby del settore, Anica ed Anec, ovvero i produttori-distributori e gli esercenti)...

Ed altresì dicasi per le *mostre d’arte*: in questo caso, si deve fare riferimento ad una fonte privata qual è la più qualificata testata giornalistica del settore, ovvero “*Il Giornale dell’Arte*”, che cura una classifica a cadenza annuale...

Altresì dicasi per uno dei fenomeni più importanti – ed in continua crescita – del sistema culturale italiano, ovvero i *festival*: se è vero che il Ministero della Cultura non ha, nel 2023, un database accurato delle migliaia di iniziative che affollano tutto il territorio nazionale, è altresì vero che lo stesso Mic ha accolto una proposta di ricerca ideata dall’[Istituto italiano per l’Industria Culturale](#) (IsICult) che tra qualche mese pubblicherà un primo rapporto su queste attività, anche attraverso un sito web dedicato, intitolato “*Italia dei Festival*” (l’iniziativa è sostenuta come “progetto speciale” della Dg Cinema e Audiovisivo, ma riguarda tutti i settori culturali, dal teatro alla musica alla letteratura... si tratta – secondo le stime IsICult – di oltre 3mila festival).

Anche per quanto riguarda i *musei* (sono 482 quelli statali, sul totale nazionale di oltre 4.500), lo stato delle conoscenze, sia sulle caratteristiche strutturali sia sull’identikit del pubblico, è assolutamente carente...

Al di là del prevalente “no data” in relazione ai “*luoghi della cultura*”, lo scenario italiano degli studi e le ricerche su *offerta e domanda di cultura* mostra pochi e deboli punti di riferimento, sia in termini *quantitativi* sia in termini *qualitativi*, in tutti i settori delle industrie culturali e creative...

Naturale sorge il quesito: come si può impostare una sana e lungimirante “*politica culturale*”, in assenza di informazioni ed analisi di questo tipo?!

E naturalmente non esistono “serie storiche” che consentano di comprendere l’evoluzione dei luoghi dell’offerta culturale, e nemmeno delle dinamiche dell’offerta e della domanda...

Il sistema strutturale della cultura in Italia: occasionali esplorazioni nel deserto di conoscenza. Rinascono le “Minicifre della Cultura” del Ministero

In questo perdurante e sconcertante “*deserto di conoscenza*”, emergono talvolta iniziative estemporanee ed occasionali, e finanche dotate anche di risorse economiche non indifferenti: come definire altrimenti l’iniziativa promossa dall’**Istituto per l’Enciclopedia Italiana** (diretto da **Massimo Bray** e presieduto da **Franco Gallo**) assieme al “think-tank” **Italia Culturalae** (presieduto da **Angelo Argento**), che il 24 maggio 2023 ha presentato al Collegio Romano la prima edizione dell’“*Atlante delle Imprese Culturali e Creative*” griffato **Treccani** (e sostenuto da una pluralità di partner, da UnionCamere ad Intesa Sanpaolo passando per l’Istituto per il Credito Sportivo)?

Ne abbiamo scritto in abbondanza sulle colonne di questo quotidiano online e rimandiamo al nostro intervento (vedi “Key4biz” del 9 giugno 2023, “[L’Atlante della cultura della Treccani e la campagna estiva per il cinema a 3,5 euro: funzioneranno?](#)”), qui limitandoci a ricordare come alla ricca veste editoriale (oltre 600 pagine... e – come spiegherebbe un bibliomane – rilegatura in mezza pelle con titolo e fregi dorati al dorso dorso?!) non corrispondesse una vocazione alla accuratezza metodologica (con interventi ognuno diverso nell’approccio) ed una volontà di analisi critica (pressoché assente in tutti i contributi)... Ferma restando la gran bellezza dell’apparato iconografico (oltre 250 immagini, con fotografie veramente accattivanti). Peraltro la raffinata opera (di cui è Direttore Scientifico **Roberto Grossi**, per molti anni alla guida di Federculture) è stata presentata in varie parti d’Italia, da ultimo la settimana scorsa fa presso la sede de L’Aquila del Maxxi...

Mercoledì prossimo 6 dicembre 2023, al Collegio Romano, riemerge dalle nebbie del passato una piccola ma utile pubblicazione ministeriale, la cui incomprensibile scomparsa avevamo segnalato da anni: si tratta dell’edizione 2023 di un’opera dal titolo imbarazzante, ma dalla funzione certamente utile, ovvero le “*Minicifre della Cultura*” (a suo tempo pubblicata per i tipi di **Gangemi** editore).

In effetti, il titolo stesso evidenzia – per così dire – la onesta “modestia” dell’intrapresa. Modesta ma certamente preziosa iniziativa, a fronte del sostanziale disinteresse che l’**Istituto Nazionale di Statistica** (Istat) ha dimostrato, nel corso dei decenni, rispetto alla materia “cultura”...

“*Minicifre della Cultura*” è un progetto promosso dal **Ministero della Cultura**, realizzato dalla sua **Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali** (guidata da **Andrea De Pasquale**) in partenariato con la **Fondazione Scuola dei Beni e delle Attività Culturali** (presieduta da **Vincenzo Trione** e diretta da **Alessandra Vittorini**).

Le “Minicifre” del Ministero della Cultura: budget modesto per modeste ambizioni

Modesto, oltre che nel titolo, anche il budget che la **Fondazione Scuola dei Beni e delle Attività Culturali** ha deciso di assegnare all’iniziativa delle “Minicifre”: soltanto 90.000 euro, a fronte di una previsione di ricavi complessivi della Fondazione per il 2023 nell’ordine di 13 milioni di euro (in buona parte provenienti dal Mic stesso, di cui 5,5 milioni derivanti dal Pnrr). È evidente che, con budget di questa entità, ben poco di innovativo è possibile fare, se non tentare di mettere assieme una messe di dati (frammentari ed incompleti fin dalle fonti primarie).

E peraltro non si comprende ancora se questa “novella” pubblicazione arriverà in libreria, come pure sarebbe opportuno prevedere: in effetti, spesso queste iniziative ministeriali finiscono per avere una circolazione eccessivamente limitata. In argomento (“circolazione limitata”?) si osserva che anche il grosso tomo della Treccani che abbiamo segnalato, l’“*Atlante delle Imprese Culturali e Creative*” non risulta in vendita né su Amazon né su Libraccio Ibs, e con difficoltà se ne trova traccia sullo stesso sito web di Treccani Emporium: una lussuosa opera semi-clandestina, destinata ad una élite di “decision maker” istituzionali e di cultori della materia?! Il prezzo peraltro non è esattamente popolare, dato che il volume costa ben 120 euro.

Il progetto “*Minicifre*” riprende l’omonima pubblicazione curata tra il 2009 e il 2014 dall’**Ufficio Studi** del **Segretariato Generale del Ministero**: di questi agevoli volumetti, resta traccia nel fantasma delle pagine del sito web dell’Ufficio Studi dell’allora Mibac alias Ministero per i Beni e le Attività Culturali (clicca [qui](#), per avere conferma del “congelamento” del sito)...

Scriviamo oltre cinque anni fa su queste colonne (vedi “*Key4biz*” del 7 novembre 2017, “[il principenudo. Cresce la spesa in spettacoli, ma una famiglia su tre non spende nulla in cultura](#)”): “In ogni caso, prevale ancora – nell’economia politica della cultura in Italia – **incertezza di dati**, a fronte di fonti non validate e di metodologie erratiche. Lo stesso Mibact, purtroppo, su questo tace (quando forse dovrebbe essere il validatore definitivo): basti pensare che fine ha fatto l’utile fascioletto ministeriale “*Minicifre della Cultura*”, la cui ultima edizione annuale (la sesta) è ferma al 2014: non si comprende perché l’**Ufficio Studi del Ministero** abbia sospeso questa raccolta di dati, e – più in generale – perché si presti poca attenzione al “**sistema informativo**” del dicastero, e ci si debba affidare a soggetti esterni e non istituzionali (da Federculture a Symbola). Misteri del nostro strano Paese. Indimenticata resta la memoria del “*Rapporto sulla creatività e produzione di cultura in Italia*”, ovvero il “[Libro Bianco sulla Creatività](#)”, affidato dal Mibact ad una commissione di studio coordinata dal compianto **Walter Santagata**: correva l’anno 2007...”. Si ricordi che nel 2009, Bocconi University Press ha pubblicato il “*Libro bianco sulla creatività – Per un modello italiano di sviluppo*”, curato giustappunto da Santagata (l’eredità di questo esploratore è stata recepita dalla Fondazione che reca il suo nome, che nel 2021 ha tra l’altro realizzato il report “*L’impatto di Europa Creativa in Italia (2014-2020)*”, commissionato dal Segretariato Generale del Mic allora retto da **Salvatore Nastasi**, che dall’estate del 2023 è Presidente della Siae).

A distanza di oltre 15 anni da quel tentativo d’avanguardia di Santagata, il sistema culturale italiano **non** dispone ancora di un “testo di riferimento” che si caratterizzi per un **approccio** globale, sistemico, organico, **quantitativo** (statistico) ma anche **qualitativo** (analitico).

Ne abbiamo scritto anche in occasione della presentazione dell’ultimo rapporto della **Fondazione Symbola** di **Ermete Realacci** (vedi “*Key4biz*” del 26 luglio 2023, “[Fondazione Symbola e Impresa Cultura Italia: nuovi numeri \(fantasiosi?\) sulla struttura e l’economia del sistema culturale italiano](#)”)

Si assiste quindi – al di là della consolidata storicità dei punti di vista parziali e non istituzionali di **Federculture** (“rapporto annuale” giunto alla 19^a edizione), **Civita** (14^a edizione), **Symbola** (13^a edizione) – ad esplorazioni erratiche, con numerologie non validate ed analisi assai parziali (e talvolta partigiane).

Lo stesso **IsICult**, nel 2022, ha cercato di mettere in atto una sorta di salto di qualità nelle storiche elaborazioni della **Società Italiana degli Autori e Editori**, con l’ideazione del “[1° Rapporto sullo Spettacolo e lo Sport nel Sistema Culturale Italiano](#)” (ovvero l’edizione n° 86 dell’“*Annuario dello Spettacolo*” della Siae), ma il percorso è stato sospeso, con una sorta di marcia indietro, dato che la successiva edizione (2023) dell’Annuario ha disperso il tentativo di innovazione (basti osservare la regressione a livello di infografica e ricordare che **IsICult** aveva cercato di sviluppare un originale “incrocio” tra le elaborazioni statistiche della **Siae** e quelle dell’**Istat**, due soggetti che incredibilmente non comunicano tra loro)... Sulla questione, si rimanda al nostro intervento su “*Key4biz*” del 12 ottobre 2023, “[La Siae certifica che il 2022 è stato l’anno della ripresa per i consumi di spettacolo \(ma rapporto asettico\)](#)”.

Un’altra esplorazione: “Un anno di storie 2023”, promosso dalla Treccani, per cercare di comprendere dove va il sistema editoriale italiano

Va segnalato che la stessa Treccani ha in questi giorni mostrato un apprezzabile tentativo di analisi qualitativa, dando alle stampe “*Un anno di storie 2023*”, sottotitolo “*Un paese è le storie che racconta*”, un bel volume curato da **Paolo Di Paolo** e **Fiorella Favino**, coordinato da **Tamara Baris** (Treccani Libri, 280 pagine, 29 euro), focalizzato sul settore editoriale, ovvero sul rapporto tra libri e Paese reale.

“*C’è un immenso materiale narrativo che si accumula in 365 giorni: la porzione che ci raggiunge nel formato di un libro è minima rispetto a ciò che resta non narrato, o non fino in fondo*”, spiega lo scrittore **Paolo Di Paolo**. Si segnala che ogni anno vengono pubblicati in Italia **circa 80.000 nuovi titoli**: si tratta soprattutto di storie, raccontate in molte forme e rivolte a un pubblico sempre più segmentato. Ai libri si sommano serie tv, esperienze che nascono sui “social” o nei “social” trovano compimento: “*in questo orizzonte narrativo sempre più fitto e articolato, il rischio del disorientamento è forte e una mappatura può essere utile. Quali storie racconta oggi il paese? Quali sono i temi, le tendenze, le linee di*

ricerca? Che cosa indica o rappresenta il successo di un certo genere editoriale? L'insistenza su alcuni nodi della storia più o meno recente di cosa è sintomo? La vetrina dei premi letterari che cosa mette in rilievo?"

Domande, risposte, dati, eventi che costellano una stagione letteraria e che questo libro cerca di ricostruire, seguendo l'evoluzione di un immaginario pubblico in continuo cambiamento. Alle analisi dei temi più rilevanti, seguono una "cronologia" dei fatti e le schede di 20 tra i libri più rappresentativi dell'anno.

Nel caso di questa iniziativa di Treccani, *prevale l'approccio qualitativo* su quello quantitativo, che è purtroppo soltanto accennato, allorché sarebbe stato stimolante cercare di proporre entrambe le dimensioni, con *interpretazioni trasversali e multidimensionali*.

Si tratta comunque di un esperimento saggistico molto interessante, polifonico e policentrico (sono ben 34 i contributori dell'opera promossa da Treccani, in libreria da dicembre, tra i quali **Nicola Lagioia, Walter Siti, Loredana Lipperini, Melania Mazzucco, Daria Bignardi, Lidia Ravera, Gianluigi Simonetti e Vincenzo Latronico**), che per alcuni aspetti appare coerente con il progetto di "*1° Rapporto sulla Cultura in Italia*", al quale l'**IsICult** sta lavorando da tempo, nel tentativo inedito di proporre sia un *dataset accurato* sia un' *analisi qualitativa interdisciplinare*. Come ci piace sostenere, tra l'*economico* e il *semiotico*... Per capirci, unire ovvero far interagire le elaborazioni qualitative di "*Un anno di storie*" di **Treccani** con le elaborazioni quantitative dell'*Associazione Italiana Editori* – Aie (a partire dall'ormai tradizionale "*Rapporto sullo stato dell'editoria*") e dell'*Istat*... Metodica da applicare a tutti i settori del sistema culturale nazionale.

A distanza di 10 anni, rinascono le "Minicifre" del Ministero della Cultura

Tornando al Mic, in questi giorni rinascono quindi le "*Minicifre*" del Ministero, in versione senza dubbio evoluta, con un po' di sana (seppur non ricca) infografica, ed il tentativo di "raccolgere" dati e numeri dispersi tra varie fonti.

Le intenzioni dei promotori sono evidenti: "*sono molteplici, in Italia, le istituzioni e gli enti che, in maniera costante e continuativa, rilevano dati statistici sulla domanda e sull'offerta nel mondo culturale, a livello nazionale e regionale; tuttavia, manca un luogo in cui reperire i dati dei diversi ambiti culturali al fine di compararli tra loro, anno per anno*".

I promotori delle "*Minicifre*" hanno ragione, e si rinnova la domanda sul perché dell'estremo disinteresse dell'*Istat* su questi temi (basti pensare – esemplificativamente – che l'ultima indagine Istat sul pubblico dei festival risale al... 2015, e soltanto nel 2024 verrà avviato un aggiornamento!).

D'altronde, anche lo stesso *Censis* – che ha presentato venerdì scorso il suo 57° "*Rapporto annuale sulla situazione del Paese* – dedica più attenzione alla "comunicazione" che alla "cultura", basandosi prevalentemente su indagini demoscopiche (la cui metodologia non viene peraltro illustrata): vedi l'articolo di **Paolo Anastasio**, su "*Key4biz*" del 1° dicembre 2023, "[Censis: 9 Italiani su 10 usano internet e smartphone. Tv tradizionale in calo \(ma tiene\), cresce la web tv](#)").

Precisa la Fondazione Scuola Beni e Attività Culturali: "*Minicifre della Cultura colma questa lacuna. Attraverso due prodotti, un libro e un sito web, raccoglie e diffonde i principali dati statistici sulla cultura in Italia, così fornendo uno strumento di lettura su domanda, offerta e politiche culturali, alla comunità scientifica e ai decisori politici, agli studiosi e alla cittadinanza*".

Certamente si tratta di uno "*strumento di lettura*" utile, ma ancora assai... "basic".

L'edizione 2023 delle "*Minicifre*" è dedicata alla raccolta e all'analisi dei dati del quinquennio 2018-2022, un orizzonte cronologico pensato per ricostruire le trasformazioni del settore in una particolare fase storica ("prima", "durante" e "dopo" la pandemia da *Covid-19*), che ha profondamente inciso sull'offerta e sulla fruizione culturale.

Il lavoro di raccolta si concentra su 8 raggruppamenti tematici: *patrimonio culturale; biblioteche e archivi; arti visive e plastiche, architettura contemporanea e design; editoria e stampa; spettacolo; formazione e occupazione in cultura; risorse economiche per la cultura; benessere, salute e cultura*. La dimensione *digitale* non viene affrontata nella

sua portata rivoluzionaria, destinata a scompaginare le storiche logiche di fruizione, e quindi di analisi di domanda ed offerta.

Abbiamo avuto chance di sfogliare in anteprima la novella edizione, che appare a distanza di dieci anni dalla precedente. Venerdì scorso 1° dicembre 2023 è stato pubblicato anche un “promo” audiovisivo dell’opera (clicca qui per il “trailer”, sul canale [YouTube](#) del Ministero della Cultura – **Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali**).

Il volume sarà reso disponibile anche sul sito www.fondazione scuolapatrimonio.it.

Ribadiamo – da ricercatori, da giornalisti, da organizzatori culturali, e finanche da cittadini – l’apprezzamento per un’iniziativa senza dubbio utile e commendevole, ma rinnoviamo la critica che spesso manifestiamo su queste opere: **debolezza nell’assetto metodologico** e – soprattutto – **assenza di approccio critico**.

Questa carenza di approccio critico, così come la concentrazione sul mero dato “statistico” in sé, è confermata anche dal panel annunciato in occasione della presentazione del volume, intitolato “*Misurare la cultura: sfide e opportunità*” (da segnalare che la stessa Fondazione Scuola Beni Attività Culturali ha prodotto nell’ottobre 2022 un dossier di ricerca che conferma le nostre osservazioni: “[Come si misura la cultura? Il manuale per navigare tra dati, fonti, indicatori](#)”).

La presentazione di “*Minicifre*”, mercoledì 6 dicembre, sarà introdotta da **Mario Turetta** (Segretario Generale del Mic) e sviluppata da **Andrea De Pasquale** (Dg della Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali del Ministero della Cultura), **Alessandra Vittorini** (Direttore della Fondazione Scuola dei Beni e delle Attività Culturali), da **Alessandra Franzone** (dirigente del Servizio I della Dg Eric), da **Alessandra Ferrighi** (Responsabile Area Ricerca, Fondazione Scuola Beni Attività Culturali), da **Valeria Volpe** (esperta della Fondazione), da **Silvia Rossi** (Servizio I – Ufficio Studi, Dg Eric).

È previsto un “panel” di discussione: **Andrea Gallelli**, Head of Project, Culture and Sport Statistics, European Commission, Eurostat (e qui stendiamo un velo di penoso silenzio sulla pochezza dei dati e delle analisi prodotte a livello di istituzioni europee); **Alessandro Leon**, Segretario Generale del Cles srl (ma è anche Presidente dell’Associazione per l’Economia della Cultura – Aec, che ha tra l’altro curato l’edizione 2023 dell’Annuario della Siae); **Antonio Taormina**, docente dell’Alma Mater Studiorum – Università di Bologna (e studioso di “osservatori culturali”, tema affrontato dall’ultima edizione – n° 1/2023 – della rivista trimestrale dell’Aec, “*Economia della Cultura*”, col titolo “*Osservatori e osservatori della cultura*”, edita per i tipi de il Mulino); **Angela Tibaldi**, Vice President, Ptsclas spa...

Basti ricordare che **Ptsclas** (“Pts” è l’acronimo di “Profit To Share”) è co-autrice, assieme all’**Università Cattolica di Milano**, della mitica quanto semi-clandestina “*valutazione di impatto della Legge Franceschini*”: uno studio che, nel corso degli anni (peraltro affidato per cinque volte sempre agli stessi curatori, con una dotazione budgetaria nell’ordine di 100mila euro l’anno), non ha certo contribuito ad identificare i **deficit di una normativa** sull’intervento pubblico a favore del cinema e dell’audiovisivo che sta ormai dimostrando la propria fallacia, a partire dal fallimento dello strumento “tax credit” (sulla sostanziale inutilità di questa “valutazione” di Cattolica e Pts – peraltro sconosciuta alla quasi totalità degli operatori del settore, non essendo mai stata oggetto di una ampia pubblica discussione – abbiamo scritto più volte anche su queste colonne e ci siamo stancati di infierire).

A cosa diavolo servono ricerche *asettiche* e studi *acritici*?!

Finiscono per contribuire alla *ri-produzione dell’esistente*.

Uno Stato lungimirante dovrebbe dotarsi di una “cassetta degli attrezzi” che non sia priva di strumenti di critica ed autocritica

Non servono granché studi *privi di approccio critico*, ricerche che sembrano quasi *addomesticare* per non disturbare “il principe” di turno: crediamo che uno **Stato lungimirante** dovrebbe costruire una propria “*cassetta degli attrezzi*” che non sia priva di strumenti di critica ed autocritica.

E non affidarsi a *portatori d’acqua* scodinzolanti che non disturbano mai *il Manovratore*.

E non approfondiamo qui la deriva – a livello istituzionale – che hanno vissuto nel corso degli anni sia l’*Ufficio Studi* del Ministero della Cultura sia l’*Osservatorio dello Spettacolo* dello stesso dicastero (peraltro allocati presso diverse direzioni generali del dicastero): dinamiche sintomatiche di un *sostanziale disinteresse nei confronti delle attività di studio e di ricerca* in materia di politiche culturali.

E non ci sembra che nella imminente ennesima *riforma* della organizzazione del Ministero della Cultura, con la creazione di 4 Dipartimenti e la cancellazione del ruolo del Segretario Generale (riforma approvata in forma preliminare dal Consiglio dei Ministri lunedì della scorsa settimana, 27 settembre 2023, sulla quale torneremo presto) si assegni particolare importanza alle attività di ricerca e di studio.

La responsabilità di questa *degenerazione cognitiva* è senza dubbio da attribuire anche ai Ministri “pro tempore” che si sono avvicendati al Collegio Romano nel corso del tempo.

Nessuno escluso. Nessuno di loro ha mai mostrato sensibilità verso le attività e di ricerca e di studio, se non quel **Francesco Rutelli** che nel 2007 stimolò il citato “*Rapporto sulla creatività e produzione di cultura in Italia*” affidato al compianto professor Santagata (si ricordi che l’attuale Presidente uscente dell’Anica è stato Ministro al Collegio Romano dal maggio 2006 al maggio 2008, preceduto da **Rocco Bottiglione** e seguito da **Sandro Bondi**)...

Mercoledì 6 dicembre 2023, dalle ore 10:30 alle 12:30, a Roma, presso la sede centrale del Ministero della Cultura al Collegio Romano, nella “Sala Spadolini”, si terrà quindi la presentazione di “*Minicifre della Cultura. Edizione 2023*”. Curiosamente, nel programma non è annunciato l’intervento né del Ministro né di alcuno dei tre Sottosegretari. Il programma dell’iniziativa però recita: “*sono stati invitati a partecipare i Sottosegretari di Stato del Ministero della Cultura e i Presidenti della VII Commissione Cultura, Scienza e Istruzione della Camera dei Deputati e della VII Commissione Cultura e Patrimonio Culturale, Istruzione Pubblica, Ricerca Scientifica, Spettacolo e Sport, Istruzione Pubblica del Senato della Repubblica*”. Prevediamo quindi che un qualche interveniente istituzional-politico ci sarà: scommettiamo sul Presidente della VII della Camera, il deputato **Federico Mollicone**, Responsabile Cultura e Innovazione di Fratelli d’Italia, iperattivo e iperpresenzialista, e sulla Sottosegretaria sempre ottimista ed entusiasta **Lucia Borgonzoni** (Lega Salvini) che peraltro dal Ministro **Gennaro Sangiuliano** ha ricevuto anche la delega giustappunto per le “industrie culturali e creative”.

Auguriamoci di non dover assistere ad una passerella caratterizzata da *numerologie asettiche* e da *retoriche sulle sorti magnifiche e progressive* della “politica culturale” del Governo, perché si tratta di una politica – anche quella del centrodestra – che *non* dispone ancora di adeguata strumentazione tecnica.

E, a fronte del “*no data*” imperante, i risultati della italiana politica culturale sono sotto gli occhi di tutti: con rinnovata *prevalenza di discrezionalità e nasometria*...

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.”]

#ilprincipenudo (743^a edizione)

Al di là dell'ubriacatura di Cortellesi, cinema 'made in Italy' a picco (ancora a quota 11%)

1 Dicembre 2023

L'Anac propone una radicale correzione di rotta. Lentamente sta emergendo la conferma che il "rischio bolla" da eccesso di sovvenzioni pubbliche (mal gestite) abbia prodotto un assetto di mercato distorto, con variegata patologie.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 1 Dicembre 2023, ore 17:30

Uno strano fenomeno di vera e propria "rimozione" caratterizza il cinema italiano in questo periodo: l'effetto "C'è ancora domani" sembra produrre una ubriacatura di entusiasmo (il film supererà i 30 milioni di euro di incasso al botteghino, a ieri 30 novembre era a quota 25,4 milioni), allorquando i dati di mercato (dell'intero mercato, al di là dell'imprevisto boom di Cortellesi) non sono confortanti, soprattutto per quanto riguarda la quota dei film "made in Italy".

In effetti, non si tratta di "schizofrenia", ma di vera e propria rimozione, per "overdose" di entusiasmo: anche in quel di Sorrento, durante le "Giornate Professionali del Cinema" organizzate da *Anec* (esercenti) ed *Anica* (produttori e distributori, con la sovvenzione del Ministero della Cultura (e nessuno sembra domandarsi che senso abbia che simili iniziative non siano finanziate dall'industria stessa, invece che essere sovvenzionate dalla mano pubblica...), di cui abbiamo già scritto mercoledì scorso (vedi "Key4biz" del 29 novembre 2023, "[A Sorrento l'edizione n° 46 delle "giornate Professionali di Cinema"](#)"), l'effetto-Cortellesi pare abbia travolto ogni senso di razionalità.

Ci sono decine e decine di titoli di film italiani in attesa di uscire in sala, i listini dei distributori sono ingolfati, il collo di bottiglia dell'esercizio è evidente... e nessuno sembra preoccuparsene più di tanto.

Una delle conseguenze perverse dell'uso (e abuso) del tanto decantato "tax credit" si possono identificare tre dinamiche: una sovrapproduzione di titoli che non trova sbocco sul mercato "theatrical" (e nemmeno sulle televisioni e le piattaforme), un incremento dei costi di produzione in tutte o quasi le fasi del processo realizzativo (un processo inflattivo), un arricchimento insensato di alcune grosse società di produzione controllate da gruppi multinazionali (stranieri)...

I segnali di questo rischio "bolla" c'erano, da anni, ma soltanto qualcuno li evidenziava, venendo additato come jettatore, restando voce fuori dal coro degli entusiasti, che continuavano a ballare sul "Titanic", tra "red carpet" in improbabili festival ed ostriche e champagne (per lo più a spese del contribuente).

Manca ancora un sistema di monitoraggio critico del mercato ed una adeguata valutazione di impatto dell'intervento della mano pubblica: prevale nebbia

Non sono mai state messe in atto azioni di adeguato monitoraggio dell'evoluzione sia del mercato (il database della società di rilevazioni del "box office" *Cinetel* – controllata da *Anec* ed *Anica* – non è di pubblico dominio e vi si accade a caro prezzo; le elaborazioni Siae sono sempre a livello macro ovvero aggregato e non consentono analisi in profondità) sia dell'intervento pubblico (il Ministero finanzia una "valutazione di impatto", affidata da anni sempre alla stessa struttura – *Università Cattolica di Milano* e *Ptsclas* spa – che non ha mai rilevato criticità, forse per non disturbare il "Manovratore").

Da qualche mese, da quando il Ministro **Gennaro Sangiuliano** ha preso coscienza della deriva in atto, anche la sempre iper-ottimista Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** ha frenato l'entusiasmo...

La "Legge di Bilancio" 2024 prevede una riforma sia del "tax credit" sia delle "commissioni" ministeriali chiamate ad assegnare i cosiddetti "aiuti selettivi" (abbiamo affrontato la questione nel nostro intervento su queste colonne di martedì

scorso), ma la vera verità di queste correzioni di rotta emergerà con i decreti di attuazione, e ci vorranno ancora due o tre mesi.

Da segnalare che martedì scorso 28 novembre, la storica Anac ovvero l'**Associazione Nazionale degli Autori Cinematografici** (presieduta da **Francesco Ranieri Martinotti**) ha ritenuto di manifestare una pubblica presa di posizione sul "caso Cortellesi", ovvero sulla polemica (in buona parte infondata) sul sostegno pubblico al film, che c'è stato – eccome (oltre 3 milioni di euro) – ma sotto forma di "tax credit" (a fronte di un costo di produzione di oltre 8 milioni), e non come "aiuto selettivo" (non essendo stato ammesso al contributo per film "difficili")...

Sostiene **Anac**: *"l'Associazione Nazionale Autori Cinematografici fin dal dibattito preliminare all'approvazione della Legge del 2016 ha posto l'accento sul ruolo che i sostegni selettivi possono avere per la produzione di cinema italiano indipendente, improntato ai nuovi linguaggi e alle storie innovative, pertanto ritiene opportuno intervenire sulla discussione aperta in riferimento alla mancata attribuzione del contributo a 'C'è ancora domani di Paola Cortellesi. L'Anac ha sempre sostenuto che i sostegni selettivi debbano essere considerati come uno strumento trainante dei progetti e non siano accessori come è accaduto finora"*.

La tesi è radicale, perché in effetti la **parte prevalente dell'intervento della mano pubblica** nel settore cinematografico e audiovisivo viene gestita ormai attraverso uno strumento qual è il "tax credit", che consiste in una sostanziale subordinazione dello Stato rispetto alle logiche di Mercato, con processi di assegnazione che sono prevalentemente meccanici, se non automatici, che non entrano nel merito della "qualità", intesa come vocazione alla ricerca, sperimentazione, innovazione.

L'uso e abuso del "tax credit" ha contribuito a far crescere più "prenditori" che "imprenditori", nel sistema cinematografico italiano. Il capitale di rischio è quasi inesistente, quasi tutto si basa sul sostegno pubblico

Attraverso il ruolo centrale assegnato al "tax credit" la "Legge Franceschini" del 2016 ha deciso di "rafforzare l'industria", seguendone gli umori (anche quelli malati, ahinoi).

Una "industria", peraltro, quella cinematografica italiana, che storicamente non ha mai brillato per una grande vocazione al rischio, inteso come investimento proprio.

La battuta sui cinematografi italiani come prevalentemente "prenditori" piuttosto che "imprenditori" sarà rozza e finanche becera, ma contiene elementi di verità. "Verità" che non è possibile conoscere a fondo, perché le elaborazioni della Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero (Dgca Mic) ancora oggi non consentono di comprendere, sul totale dei costi di produzione delle opere, quanta sia la parte effettivamente coperta dal **capitale proprio** ovvero **l'apporto di capitale di rischio** delle imprese (abbiamo denunciato questa carenza, da molti anni, ma la Dg continua a pubblicare un report, pomposamente intitolato "Tutti i numeri del cinema italiano", che occulta l'informazione sull'effettivo investimento di rischio delle imprese).

L'intervento dello Stato è quindi succube del mercato, e delle sue distorsioni.

Anac sostiene che va *"cambiato il senso con il quale lo Stato ha deciso di assegnarli. Gli attuali decreti attuativi prevedono, da parte di chi fa la richiesta, la presentazione dei contratti con il distributore, con il broadcast, con gli attori e con l'eventuale co-produttore straniero. Vale a dire: si considera fondamentale per il progetto la valutazione già effettuata da terzi con logiche che spesso non coincidono con l'idea di aiutare nella fase embrionale i progetti estranei alle logiche prevalenti del mercato"*.

Anac conferma la nostra tesi: lo Stato "aiuta" dopo aver verificato che un'opera è già accolta (teoricamente) dal Mercato. "Mercato" inteso, in questo caso, come pre-disponibilità di alcuni "player" della filiera cinematografico-audiovisiva.

Le connivenze nella costruzione di un "castello di carte"

Questi soggetti finiscono per essere **conniventi nella costruzione di un "castello di carte"**, che arricchisce gli operatori (le società vedono i fatturati crescere, i sindacati gongolano perché c'è "piena occupazione"...), ma che poi si scontra con l'assenza – spesso – di un effettivo sbocco di mercato (il mercato vero).

Al “castello di carte” in fase pre-produttiva e produttiva (troppi film prodotti, la gran parte dei quali finisce nel vuoto cosmico), si accompagna poi, in taluni casi, un altro “castello di carte” in fase di consuntivazione al Ministero dei costi sostenuti, ma su queste dinamiche malate (con giri di fatture artefatte e ruoli impropri delle banche che traducono in contanti i crediti di imposta pretendendo pesanti commissioni...) stanno già indagando sia la Guardia di Finanza sia le Procure della Repubblica.

L’**Anac** chiede una inversione di rotta, rispetto al “senso” del sostegno pubblico a favore del cinema e dell’audiovisivo: *“noi riteniamo che debba accadere il contrario, vale a dire che il sostegno sia assegnato a progetti che gli esperti considerano validi sostenendoli con la propria valutazione positiva, segnalandoli in tal modo agli operatori della filiera. Una sorta di bollino di qualità accompagnato dal primo sostegno finanziario. Il produttore una volta ottenuto il selettivo potrà valersi di ciò per trattare da una posizione più forte con i suoi interlocutori e trovare gli ulteriori finanziamenti. Naturalmente la qualità della valutazione dipende dalla qualità degli esperti che va elevata il più possibile”*.

E qui **Anac** tocca un altro punto dolente, **le mitiche “commissioni” ministeriali**, sostenendo che *“sceneggiatori, registi, produttori, critici distributori e anche esercenti devono impegnarsi a migliorare la qualità delle scelte mettendosi a disposizione delle commissioni”*.

La questione è delicata, anche perché, a causa di una scelta scellerata dell’ex Ministro **Dario Franceschini**, le commissioni sono state finora formate da esperti *non remunerati*: una assurdità incredibile, soprattutto in una attività sensibile quale è la valutazione dell’intervento pubblico a sostegno della cultura.

Abbiamo manifestato il nostro convinto plauso nei confronti della scelta del Ministro **Gennaro Sangiuliano**, che ha deciso di dotare le 2 nuove commissioni (una per i “selettivi” e l’altra per la “promozione”) di un budget rispettivamente di 500.000 e 200.000 euro, così finalmente consentendo un emolumento per compensare l’impegno lavorativo dei commissari (vedi anche, su questi temi, “Key4biz” del 25 ottobre 2023, [“Cinema, il Ministro Sangiuliano riforma le “commissioni” ministeriali chiamate ad assegnare milioni di contributi pubblici”](#)).

Come verranno formate le nuove commissioni ministeriali?

Sarà fondamentale comprendere *“come”* verranno formate le commissioni, da **quanti** esperti, **come selezionati**...

Abbiamo auspicato una **procedura pubblica**, ovvero una pubblica “call” a presentare le candidature ed una **analisi valutativa comparativa dei curricula**.

Ed abbiamo già sostenuto su queste colonne che almeno una parte di questi esperti possano (debbano) essere scelti dal Ministro sulla base di **“rose di candidati” espressi dalle associazioni professionali del settore** (autori, produttori, tecnici, critici, ecc.), come avveniva in lontani tempi: qualcuno teme il rischio di (sempre latente) “consociativismo”, ma crediamo che una scelta di questo tipo possa comunque stimolare maggiore **pluralismo espressivo, dialettica artistica**, e quindi **democrazia culturale**.

Ovviamente le “commissioni” dovrebbero fare riferimento ad una griglia di indicatori che ponga un qualche limite al margine di discrezionalità dei commissari, rinnovando il cosiddetto **“reference system”**: per esempio, uno sceneggiatore esordiente andrà valutato diversamente da uno sceneggiatore che ha scritto film che magari hanno vinto una discreta quantità di premi nei festival (dando per scontata una selezione dei festival stessi, dato che ne esistono di “serie A” e B e finanche di “serie C”)...

Anac interviene poi su una questione non meno delicata, che abbiamo denunciato tante volte anche su “Key4biz”, l’esigenza di assegnare priorità alle imprese medio-piccolo, e soprattutto a quelle italiane.

Serve rivendicare un sano **“sovranoismo culturale”**, ovvero **la tutela di una cultura nazionale che non sia suddita del globalismo delle multinazionali dell’immaginario** ovvero delle vecchie e nuove “major”, ora conglomerate multimediali centrate sull’economia digitale.

Uno dei fattori del “*sovranoismo culturale*” – concetto che riteniamo non debba essere monopolizzato dalla cultura di destra – è rappresentato dalla “italianità” (*sostanziale*, non formale) delle imprese di produzione: una società di produzione controllata da una multinazionale straniera non può (e non deve) essere considerata “italiana”.

Sostiene l’Associazione Nazionale Autori Cinematografici: “*per un principio etico e di solidarietà, infine, l’utilizzo dei selettivi dovrebbe essere prioritariamente riservato alle piccole e medie imprese di produzione. Pensare infatti che le mini-major del cinema italiano, che possono già contare sul credito d’imposta per decine di milioni, aspirino anche alle limitate risorse del selettivo, ci sembra scorretto e inopportuno*”.

Queste tesi dell’**Anac** meritano essere prese in seria considerazione, e forniscono senza dubbio un contributo utile alla gestazione delle nuove regole annunciate dal Ministro della Cultura. Nuove regole che sono in gestazione, ma di cui trapela assai poco dalle stanze ministeriali: perché non viene invece stimolato, nelle prossime settimane, un pubblico dibattito?!

Va segnalato che, molto curiosamente, nonostante fossero annunciati in programma, né la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** né il Direttore Generale **Nicola Borrelli** sono apparsi in quel di Sorrento: dinamica più unica che rara.

Che forse temessero il fuoco incrociato di domande da parte degli operatori?!

Intanto, se non si prende in considerazione il film di Cortellesi, i film italiani in sala sono a quota 11 % del “box office”

Attendiamo i risultati del week-end imminente...

Facciamo riferimento ai dati certi dell’ultimo “fine settimana cinematografico”, ovvero da giovedì 23 a domenica 26 novembre 2023 (fonte: **Cinetel**), numeri che abbiamo in parte già proposto su queste colonne, e che sono oggettivamente sconcertanti.

I dati in sintesi. Il totale degli spettatori cinematografici nei 4 giorni considerati (23-26.11.2023) è stato di 1.307.257. Di questo totale di 1,3 milioni di biglietti venduti, 611.690 sono andati a favore di film di nazionalità italiana, con una corrispondente quota del 46,8 %. Un dato incoraggiante, ma...

Se si esclude il titolo esplosivo di Cortellesi (che da solo ha assorbito 462.375 spettatori), la quota di film italiani (di tutti gli altri 85 film italiani in circolazione) crolla clamorosamente e si assesta a soltanto 149.315 spettatori, corrispondenti all’11,4 % del totale. Di fatto, il film di Cortellesi assorbe il 35,4 % del totale del “*box office*” a fronte dell’11,4 % di tutti gli altri film italiani.

Secondo i dati **Cinetel** di ieri (giovedì 30 novembre), tra i primi 10 titoli, si registravano 44.640 biglietti per “*C’è ancora domani*”, ma il 2° titolo italiano era in quarta posizione, “*Cento domeniche*” di Antonio Albanese (uscito una settimana fa) con 5.783 biglietti, “*Diabolik – Chi sei?*” di **Marco e Alberto Manetti** (uscito ieri) con 5.206 biglietti, l’horror “*Home Education – Le regole del male*” di **Andrea Niada** (uscito ieri) con 4.152 biglietti; “*La guerra dei nonni*” di **Gianluca Ansanelli** (uscito ieri) con 3.256 biglietti; “*Palazzina Laf*” di **Michele Riondino** (uscito ieri) con 2.613 biglietti... Senza dubbio interessante osservare che 7 dei 10 primi titoli per quantità di spettatori è “made in Italy”, ma l’effetto-traino di Cortellesi non sembra così vigoroso (e non andiamo oltre nell’elenco dei titoli e dei rispettivi andamenti...). Cortellesi veleggia ancora, a quota 44.640 spettatori soltanto ieri, a fronte del totale di 21.010 degli altri 6 film italiani ieri nella classifica dei primi 10...

C’è da preoccuparsi. Seriamente.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (742^a edizione)

Da Confindustria alla Cgil: il sistema culturale e mediale chiede aiuto allo Stato

30 Novembre 2023

Le tv commerciali chiedono l'accesso al "tax credit" come per i produttori di cinema e audiovisivo. Landini denuncia la precarizzazione strisciante che subordina l'Umano al Mercato.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 30 Novembre 2023, ore 17:45

Questa mattina a Roma, a breve distanza tra le rispettive "location", sono state organizzate due iniziative che, pur sganciate tra loro, consentono all'osservatore attento di identificare un "*fil rouge*": nel rinnovato **Cinema Barberini** (nella omonima piazza) e nello storico **Centro Congressi** Frentani (vicino alla sede centrale dell'Università di Roma), **Confindustria** e **Cgil** hanno promosso due incontri, uno autocelebrativo dei primi 10 anni di Confindustria Radio Televisioni e l'altro di contestazione, da parte della Cgil ma anche di altri soggetti come i 100 autori ed Unita, dell'intervento governativo in materia di precarietà dei lavoratori dello spettacolo...

Senza entrare nel merito della absurdità della contemporaneità di simili iniziative (di grazia, ma è tanto complicato cercare di impostare meglio le agende di organizzazioni di questo livello?!), qual è il *trait d'union*: da prospettive completamente differenti – le imprese ed i lavoratori – queste diverse anime del sistema culturale e creativo nazionale sono in affanno, e chiedono aiuto allo Stato.

Nella celebrazione dei primi dieci anni di **Confindustria Radio Tv**, è stata messa in scena – una volta ancora – l'importanza del settore, la sua funzione di traino per lo sviluppo economico del Paese, sempre ponendo l'accento sulla dimensione economica, fatturati e forza-lavoro occupata. Nulla di nuovo, rispetto alle tesi tipiche di lobby imprenditoriali.

La vera sostanza e novità dell'iniziativa è stata la esplicita richiesta di accesso al "tax credit" da parte delle imprese radiotelevisive, istanza manifestata soprattutto da **Umberto Cairo**, dominus del **Gruppo La 7 / Corriere della Sera** (Rcs Media Group), il quale ha anzitutto rimarcato come la sua emittente svolga anche "servizio pubblico" e come una parte dei programmi che vengono prodotti e trasmessi abbiano la stessa dignità delle opere cinematografiche e audiovisive che beneficiano dei sostegni dello Stato: "*siamo gli unici che non hanno avuto misure di sostegno, come è accaduto per altri settori contigui al nostro con i tax credit, misure che sarebbero certamente molto giuste anche per i programmi che facciamo*".

In verità, lo stesso **Pier Silvio Berlusconi** (intervenuto questa mattina con un videomessaggio preregistrato), dominus del **Gruppo Mediaset** aveva lamentato ieri, in occasione di un incontro con la stampa sull'andamento del Biscione in termini di audience e di risultati di business (incontro al quale hanno partecipato anche **Marco Paolini**, Direttore Generale Palinsesto e Distribuzione e **Stefano Sala**, Ad di Publitalia): "*Mediaset non ha accesso a nessun tipo di investimento (n.d.r. si intende "investimento" come "intervento pubblico"): si è parlato di tax credit, per cui si riceve finanziamento per il prodotto nazionale, ed è uno strumento giusto. Ad oggi il tax credit non arriva, ma arriva a finanziare prodotti di multinazionali non italiane. I finanziamenti nazionali vanno a finanziare società non italiane e spesso vanno a piattaforme che pagano in tasse il 3 % dei ricavi*". Più esattamente: "*noi siamo svantaggiati rispetto ai grandi player internazionali, gli Over The Top. A partire dal sistema di tassazione, con la minimum tax che è al 15 %, mentre le piattaforme del web pagano il 3 %. Oggi noi non possiamo accedere al tax credit, tranne che per un 25 % nel cinema, rispetto al quale preferiamo comunque il 40 % di cui beneficiano i produttori indipendenti. E questo è sbagliato*". La tesi di Berlusconi jr è condivisibile, perché non si comprende per quale perversa interpretazione della legge possano accedere pienamente al "tax credit" imprese come **Fremantle**, considerata in Italia produttore indipendente nonostante appartenga al gruppo multimediale (tedesco) **Rtl Bertelsman**, e non le società di produzione controllate da **Mediaset** (vedi "[Key4biz](#)" del 23 giugno 2023, "[Tax credit cinema e audiovisivo sotto indagine? Il Ministero avvia una 'discussione' sullo strumento](#)"): ci si augura che il Ministro **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d'Italia) e la Sottosegretaria delegata **Lucia Borgonzoni** (Lega Salvini) provvedano a correggere questa *distorsione discriminante*, nell'economia della riforma della Legge Franceschini ed in particolare del "tax credit".

Pier Silvio Berlusconi ha anche riproposto la tesi secondo la quale *“l’Italia è il Paese in cui vengono dedicate meno risorse pro capite per singolo abitante al settore radiotelevisivo, e questo è un errore”*.

Nell’economia della kermesse al Cinema Barberini, intitolata *“Valore e valori del settore radiotelevisivo, perno di innovazione e crescita”*, il Presidente di Confindustria Radio Televisioni **Franco Siddi** (già nel Consiglio di Amministrazione della Rai dal 2015 al 2018, cooptato “in quota” **Partito Democratico**), ha enfatizzato il ruolo del settore: *“l’industria radiotelevisiva è impresa a tutto tondo, elemento primario per la formazione della coscienza democratica del Paese che trova la propria radice nella Carta dei diritti dell’Unione Europea e nella Carta costituzionale italiana, di cui celebriamo i 75 anni. Patrimonio di valori civili, sociali, culturali che le nostre associate hanno nel loro dna”*. Siddi ha difeso anche la funzione del servizio pubblico radio-televisivo (si ricordi che, da qualche anno Rai è associata, curiosamente, a Confindustria), ed ha rimarcato l’importanza di un canone stabile: *“nella realtà attuale e ancor di più in quella futura il ruolo dei servizi pubblici in Europa è fondamentale... Per svolgere con incisività la propria funzione specifica di tutela del pluralismo, dell’inclusione e della coesione sociale, il servizio pubblico radiotelevisivo deve essere mantenuto, supportato e non svilito. Il canone, come finanziamento pubblico, è elemento di trasparenza, deve essere adeguato alla missione affidata alla Rai, per un arco di tempo pari almeno al contratto di servizio”*.

Si ricordi che aderiscono a **Confindustria Radio Televisioni** (Crtv) quasi tutti i “player” del sistema televisivo (e radiofonico) nazionale (ed anche operatori di rete come Ei Towers, Persidera, Prima Tv, Rai Way), ma non un broadcaster “pay” come **Sky Italia**, la quale è fuoriuscita dall’associazione nel 2016, denunciando una *“visione del settore ancorata al ‘900”*. Secondo quel che dichiarò allora l’operatore televisivo (controllato dal 2018 da **Comcast**) a distanza di pochi anni dalla fondazione, Confindustria Radio Tv sarebbe stata allora ancora permeata da una *“mentalità duopolistica Rai-Mediasef”*.

In occasione dell’iniziativa, è stata distribuita l’edizione n° 28 dello *“Studio Economico Settore Radiotelevisivo Privato Italiano”* (pubblicato nel gennaio 2023) e l’edizione 2023 dell’*“Osservatorio Radio in Italia”*, strumenti di conoscenza senza dubbio utili, ma ben lontani da poter fornire una radiografia critica dei rispettivi universi di riferimento: ancora una volta, strumenti parziali (ed anche un po’ partigiani, nella ovvia autoreferenzialità rispetto ai propri associati), inadeguati per comprendere il vero funzionamento strutturale di questi settori dell’industria culturale.

Come in occasione delle pubblicazioni dei rapporti annuali di **Symbola e Federculture**, ri-denunciamo la perdurante ed incredibile assenza in Italia, nel 2023, di un “testo di riferimento” per comprendere il vero funzionamento – “struttura” e “sovrastuttura” (marxianamente), tra l’economico ed il semiotico – del sistema culturale nazionale.

La Cgil chiama a raccolta tutti coloro che contestano il provvedimento deciso dal Governo in materia di “indennità di discontinuità”, che il Sottosegretario Mazzi rivendica con orgoglio

Tutt’altra atmosfera ai Frentani: una sala in verità affollata per metà (circa un centinaio i partecipanti), ma toni vivaci e pugnaci.

Il titolo dell’iniziativa, *“Spettacolo. La giusta riforma, adesso!”*, prende spunto da una decisione assunta dal Governo, e questa mattina stessa rivendicata dal Sottosegretario delegato allo Spettacolo dal Vivo, **Gianmarco Mazzi** (esponente di Fratelli d’Italia)...

Il Sottosegretario ha dichiarato che *“le lavoratrici e i lavoratori dello spettacolo potranno finalmente beneficiare dell’indennità di discontinuità, uno strumento di supporto economico su cui contare stabilmente ogni anno. Un provvedimento strutturale e continuativo mai realizzato prima, che, in riferimento al 2023, prevede uno stanziamento di 100 milioni di euro e punte massime di contributi pari a 4 mila euro per lavoratore. Stiamo attendendo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, occorrerà poi affrettarsi a presentare le domande entro il prossimo 15 dicembre 2023”*.

Secondo la Cgil, si tratta di un provvedimento inadeguato, pasticciato ed insufficiente ad affrontare seriamente il problema della “precarietà” di parte significativa dei lavoratori dello spettacolo.

Eppure Mazzi rimarca: *“è la prima volta che un Governo vara un provvedimento così attento e consistente a beneficio dei lavoratori e degli artisti. Il Consiglio dei Ministri ha, infatti, approvato definitivamente il decreto legislativo che trova copertura finanziaria per 194 milioni nei prossimi tre anni e 40 milioni a regime dal 2026 con possibilità di rifinanziamento. A 20.600 lavoratori, con un reddito inferiore a 25 mila euro, arriverà un contributo medio di 1.500 euro”*

con punte fino a 2.200 euro. In fase di prima applicazione l'importo arriverà a 4mila euro, per dare un deciso impulso all'istituto. A questi benefici si aggiungeranno i vantaggi pensionistici e previdenziali con una contribuzione figurativa da parte dell'Inps a favore degli stessi lavoratori. L'inserimento, poi, nei percorsi di formazione e aggiornamento sono tesi a restituire dignità e a costruire nuovi orizzonti professionali”.

Conscio delle lamentazioni di molti esponenti di associazioni del settore, Mazzi commenta: *“qualcuno si lamenta? È curioso. Dopo vent'anni di chiacchiere e inerzia totale da parte di tanti esecutivi, si attacca il primo e unico governo che, in un contesto generale di grande rigore per la tenuta dei conti pubblici, investe da subito ben 100 milioni di euro per il settore. Noi, orgogliosi di questa manovra, siamo dalla parte di quei ventimila lavoratori che ne trarranno beneficio immediato”.*

Torneremo su questo tema, ma è un dato di fatto oggettivo che si tratti di un primo intervento del Governo su un tema complesso e rimosso dalle agende della “politica culturale” dei precedenti esecutivi (al di là della loro cromia politica).

In verità, c'è chi contesta questa interpretazione, in primis il deputato “dem” **Matteo Orfini**, che ha dichiarato oggi all'agenzia stampa specializzata **AgCult**: *“il sottosegretario Mazzi, chiaramente inconsapevole delle cose di cui si dovrebbe occupare, emana una nota ridicolmente trionfalistica in cui dimostra solo la sua totale malafede... Intanto occorre ricordare che, se c'è una norma sulla discontinuità, non è certo grazie a questo governo. E, se ci sono 100 milioni da spendere per la discontinuità, è grazie a un emendamento a mia prima firma nella passata legge di bilancio, quando Mazzi e il suo ministro si erano completamente disinteressati – a proposito di inerzia – di mettere delle risorse per i lavoratori del settore. Se oggi il governo è costretto a correre, è perché rischia di perdere quelle risorse, non avendo fatto assolutamente nulla per 11 mesi. Oggi propone una misura spot, che tradisce lo spirito della norma sulla indennità di discontinuità e che è esattamente l'opposto di quello che chiedono lavoratori e lavoratrici. Si offre un bonus, non la attesa riforma. Che Mazzi e Sangiuliano disprezzino i diritti di lavoratrici e lavoratori dello spettacolo, ormai è evidente – conclude il deputato Pd –. Potrebbero almeno risparmiarci l'arroganza sciocca e offensiva di queste dichiarazioni”.*

Toni piuttosto aggressivi...

Non entriamo per ora nel merito delle rispettive rivendicazioni.

La misura varata dal Governo è giudicata assolutamente “sbagliata” dalla Slc, e lontana dalle esigenze dei lavoratori del settore.

All'incontro a Frentani hanno partecipato delegate e delegati della categoria, attori, doppiatori, sceneggiatori, registi, danzatori, musicisti, rappresentanti delle troupes, insieme ad esponenti di varie associazioni, tra le quali sigle famose come i **100autori** ed **Unita**, e novelle **Rac** (Registe e registi Teatrali a Confronto).

Notoriamente, gli operatori dello spettacolo lavorano per lo più in modo “discontinuo” e per operare come professionisti hanno necessità di sostegno economico. La legge n. 106, quella che nel luglio 2022 ha delegato il governo a riordinare il settore e istituire una “indennità di discontinuità”, avrebbe dovuto preludere all'avvento di una misura di sostegno strutturale. Invece nel decreto legislativo approvato il 15 novembre, il sostegno non sarebbe né adeguato come importo né permanente: secondo la Cgil – ed in particolare il Sindacato dei Lavoratori della Comunicazione – Slc (di cui **Sabina Di Marco** è Segretaria nazionale e **Fabrizio Solari** Segretario Generale) si tratta di un provvedimento che si pone come “ennesimo bonus” annuale che non assicura stabilità.

Quel che è certo è che il sistema della cultura – in particolare le attività dello spettacolo – si caratterizza, dal punto di vista dei lavoratori, per **intersettorialità**, **multidatorialità**, **intermittenza** e quindi **precarietà**... e l'attuale sistema normativo non tutela quella parte prevalente di lavoratori che sono costretti a operare in regime di “**partita Iva**”.

Si tratta di decine di migliaia di lavoratori che sono oggettivamente vulnerabili, e quindi ricattabili da datori di lavoro privi di scrupoli.

Maurizio Landini (Cgil): “il problema vero va oltre lo specifico del settore della cultura: si deve combattere la precarizzazione strisciante e crescente di tutto il mondo del lavoro”

Appassionato (seppur assai lungo) l'intervento del Segretario Generale della Confederazione Italiana Generale del Lavoro, **Maurizio Landini**, che ha condiviso le tesi manifestate dai contestatori del provvedimento governativo, ma ha cercato di rilanciare e volare alto, sostenendo che **il problema della "precarietà" va ben oltre lo specifico settore dei lavoratori dello spettacolo** e più in generale della cultura: da decenni, si assiste ad una **strisciante e crescente "precarizzazione"** del lavoro, con indebolimento degli strumenti di garanzia dei lavoratori, dai contratti collettivi nazionali per arrivare fino allo sciopero.

La **precarietà è funzionale alla visione capitalista del lavoro come "merce"**: "si sta sostituendo la solidarietà con la competitività, finanche dai banchi di scuola". Il problema non nasce con il governo guidato da **Giorgia Meloni**, ma inizia negli Anni Novanta, con la **deriva mercatista della società** italiana.

Dopo la bella stagione degli anni Settanta (feconda per dinamiche di grande importanza sociale, come i contratti nazionali ed il sistema sanitario ed i diritti civili...), si è assistito ad una sorta di sganciamento del mondo della cultura dal mondo del lavoro: "**si è indebolito il rapporto di massa tra la cultura ed i lavoratori**", ha sostenuto Landini. Si è venuta affermando la "**sub-alternità del lavoro all'impresa**". Serve un altro "**modello sociale**". Ed il Segretario Nazionale della Cgil ha ricordato come l'Italia sia ancora oggi, peraltro, uno dei Paesi europei che spende meno in cultura. E curiosamente giunge l'eco di Pier Silvio Berlusconi che dal canto suo lamenta come la "spesa pro-capite" in audiovisivo sia in Italia assai bassa rispetto ad altri Paesi europei...

Il Segretario ha sostenuto che i lavoratori della cultura e della comunicazione dovrebbero adoprarsi in modo più intenso ed attivo per far comprendere ai lavoratori tutti, ai cittadini tutti, la pericolosità delle trasformazioni in atto nel mercato del lavoro: "**c'è un grosso problema di comunicazione**", ovvero di rappresentazione delle dinamiche in atto, che finiscono per essere considerate dai più come normali, quasi fatalisticamente, allorquando sono patologiche assai.

Landini ha invitato i lavoratori del settore culturale ad unirsi in una **battaglia contro la "precarizzazione"** (che verrà accelerata anche dalle conseguenze dell'Intelligenza Artificiale), stimolando, attraverso la propria attività di intellettuali ed artisti, una visione del mondo, una prospettiva di società che non sia basata sullo sfruttamento, ovvero una dinamica che tende a trasformare tutti in servi del consumismo e del capitale. Già immaginiamo che, in una qual certa destra (semplicista e radicale), il commento alle sortite di Landini sarà *à la* Berlusconi (senior): "**i soliti comunisti**"...

Tornando alle specifiche tematiche del settore culturale, va segnalato che la situazione appare effervescente, si prospettano azioni di protesta e la preparazione di uno sciopero nazionale dei lavoratori...

Torneremo presto su queste tematiche, certamente complesse ma indubbiamente fondamentali per comprendere lo scenario socio-economico nazionale in questa fase di radicale trasformazione di molti paradigmi storici del Novecento...

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale."]

#ilprincipenudo (741^a edizione)

A Sorrento l'edizione n° 46 delle “giornate Professionali di Cinema”

28 Novembre 2023

Il cinema in sala è nel 2023 a -25 % spettatori rispetto al 2019. La quota di mercato dei film “made in Italy” resta modesta, al di là del boom del film di Cortellesi. Il sistema è drogato dall'overdose di “tax credit”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 28 Novembre 2023, ore 17:00

Da oggi martedì 28 novembre a giovedì 1° dicembre 2023, si svolge a Sorrento l'edizione n° 46 delle “Giornate Professionali di Cinema”, quattro giornate di proiezioni, anteprime, incontri, dibattiti, organizzate dalla principale associazione degli esercenti cinematografici, l'*Anec* (presieduta da **Mario Lorini**), in collaborazione con l'associazione dei produttori, l'*Anica* (presieduta da **Francesco Rutelli**).

Per comprendere l'atmosfera della kermesse (finanziata dal **Ministero della Cultura** con un contributo di 200.000 euro, sui fondi del capitolo “promozione” per l'anno 2023 della “Legge Franceschini”, bando i cui risultati definitivi sono stati pubblicati giustappunto ieri lunedì 27 novembre), è sufficiente sfogliare l'edizione, pubblicata oggi, della principale rivista “*professional*” del settore, qual è il patinato mensile “*Box Office*”, diretto da **Vito Sinopoli** (pubblicata da *e-duesse*). La rivista ed i suoi allegati presentano i ricchi listini delle varie società di distribuzione “*theatrical*” (è evidente il rischio di eccesso di offerta di titoli e di conseguente ingolfamento del mercato) ed una serie di interventi ai loro manager (nessuno dei quali sembra mostrare preoccupazioni sulle condizioni di mercato e sulla crisi in atto).

Prevale su tutto una sorta di *sereno ottimismo*, senza – incredibilmente – nessuna segnalazione di crisi. È anche vero che l'occasione di Sorrento è soprattutto una vetrina dei distributori nei confronti degli esercenti, ma francamente questo clima positivo stupisce, se si ha il coraggio di leggere i dati di mercato.

Dati di mercato che mostrano un'indubbia ripresa del “box office” italico rispetto agli anni cupi del 2020 e 2021 e rispetto al 2022, ma che confermano **un mercato “theatrical” piccolo assai ed in grave difficoltà**.

Come abbiamo ben segnalato nell'edizione di ieri della rubrica *IsICult* per *Key4biz* (vedi “*Key4biz*” del 27 novembre 2023, “[Ma il film della Cortellesi è un film realmente ‘italiano’?](#)”) siamo, nei primi 11 mesi del 2023, a **quota – 25 % rispetto agli spettatori dell'anno 2019** (l'ultimo pre-Covid): già questo indicatore dovrebbe frenare l'ottimismo...

Come abbiamo ben segnalato sempre nell'edizione di ieri de “ilprincipenudo”, il cinema “made in Italy” sta andando male, se si esclude il boom inatteso di “*C'è ancora domani*” di **Paola Cortellesi** (fino a domenica ha avuto 3,5 milioni di spettatori, con un incasso di 23,9 milioni di euro).

Il film di Cortellesi ha assorbito nel fine settimana il 76 % del totale degli incassi del cinema italiano in sala. I primi 5 titoli il 96 %. Decine di film sono ignorati dal pubblico: 46 con meno di 100 spettatori

Abbiamo evidenziato ieri come questo titolo di Cortellesi abbia assorbito nel fine settimana cinematografico (così inteso da giovedì 23 a domenica 26 novembre) il 76 % del totale di tutti gli incassi dei film italiani, registrando 462mila spettatori, a fronte degli 79.630 spettatori di “*Cento domeniche*” (13 % del totale), degli 18.890 di “*Comandante*” (3 %), dei 13.981 di “*Mary e lo spirito di mezzanotte*”, dei 13.034 de “*La Chimera*”... Questi primi (per quantità di biglietti venduti) 5 film, da soli assorbono il 96 % del totale del “box office” dei film italiani in programmazione.

Il 6° titolo nel ranking per biglietti venduti è rappresentato “*Me contro te – Vacanza in Transilvania*”, con 3.232 spettatori, coda finale di un notevole successo (complessivamente, ha avuto finora 679mila spettatori, per un incasso di 4,3 milioni di euro).

Seguono poi 2 titoli sopra “quota” 2mila spettatori (sempre nei 4 giorni considerati), 3 titoli sopra quota 1.000 spettatori... e poi si continua con decine e decine di film (per lo più “sconosciuti”) che raccolgono poche centinaia di spettatori nell’arco di 4 giorni...

Su un totale di 86 film italiani in circolazione in questi giorni nei circa 1.000 cinema italiani, ve ne sono ben 41 che hanno avuto ognuno meno di 100 spettatori...

Non si tratta di dati che evidenziano una *situazione drammatica*, che richiederebbe ben altri interventi rispetto alle modeste iniziative promozionali come le deboli e pur tanto decantate “*Cinema Revolution*” e “*Cinema in Festa*”?

Se ne parlerà seriamente a Sorrento, o si continuerà a *nascondere la polvere sotto il tappeto*, col rischio che prima o poi una *tempesta di polvere* determini una crisi ancora più grave di quella che sembra molti vogliano ignorare? Il responsabile della redazione di “*Box Office*”, **Paolo Sinopoli**, nel suo editoriale, conclude “*il lamento non risolve nulla, vanno trovate soluzioni*”.

Permane il deficit di autocoscienza del cinema italiano: non ci sono strumentazioni tecniche adeguate per contrastare la crisi, che molti ignorano in nome di un cieco “ottimismo della volontà”

Possiamo essere d’accordo sulla poca utilità delle lamentazioni, ma, prima di trovare le “soluzioni” vanno identificati al meglio i “problemi”: e lo *stato di autocoscienza* dell’industria cinematografica italiana – drogata dal “tax credit” e dalla manna dello Stato – si conferma modesto.

Torneremo su questi temi, ma riteniamo che questi indicatori debbano essere presi in seria considerazione soprattutto dal Ministro **Gennaro Sangiuliano**, nella sua prospettata azione di riforma della “Legge Franceschini” del 2016.

Per ora, nella “Legge di Bilancio 2024” in gestazione – come abbiamo ben spiegato su queste colonne – ci si limita ad *alcune (piccole) correzioni di rotta in materia di “tax credit”* e si interviene sulle “*commissioni ministeriali*”, sebbene non si comprende ancora con quali modalità, perché è tutto demandato ad autocratici decreti a firma del Ministro.

Rispetto alle “*commissioni*”, l’unica novità è che viene eliminata la commissione degli esperti ovvero cosiddetta dei “15 saggi”, che era chiamata ad intervenire su tutte le fasi della “filiera” cinematografica e audiovisiva (dovendo esaminare migliaia e migliaia di istanze, a fronte peraltro di risorse umane insufficienti nella *Direzione Cinema e Audiovisivo* del Ministero), che verrà sostituita da 2 commissioni, una per gli “*aiuti selettivi*” ed una per la “*promozione*” (ed i componenti andranno finalmente a beneficiare di un emolumento), ma non è dato sapere da quanti membri verranno composte, e con quali criteri si procederà alla cooptazione degli esperti.

Ribadiamo l’auspicio che il Ministro della Cultura voglia realmente innovare e proceda con un trasparente *pubblico invito alle candidature* e promuova una tecnica *valutazione comparativa dei curricula*: questa sì sarebbe una rivoluzione, rispetto alle pratiche (misteriose) del passato.

Per una descrizione accurata delle funzioni delle Commissioni, si rimanda all’accurato articolo di **Alessandro De Simone**, su “*The Hollywood Reporter Roma*” (diretto da **Concita De Gregorio**) di venerdì scorso 24 novembre 2023, “[Commissioni cinema: da chi sono composte e cosa fanno. Un vademecum](#)”.

Rita Borioni, la commissaria più partitica tra i “15 saggi” della Commissione Cinema del Ministero della Cultura: “oggi, dopo aver visto il film, lo voterei, ma... col senno di poi, siamo tutti bravi...”

Da segnalare l’attacco che il quotidiano “*Liberò*” ha manifestato sabato scorso 25 novembre in particolare su 1 componente della Commissione dei 15 esperti, quello che oggettivamente ha un curriculum professionale piuttosto caratterizzato partiticamente. Scrive **Antonio Rossetto** (in un articolo intitolato “*Incredibile autogol a sinistra sui fondi al film della Cortellesi*”): “*tra i magnifici 15, piuttosto, c’è Rita Borioni, ex componente del cda Rai in quota Pd. Viene nominata nel 2015. Scoppia un putiferio. L’attaccano: «Lottizzata!».* Non i truci destroni, però. Ma la minoranza del Nazareno. Repubblica, ancora lei, corre a intervistarla. «Lei è stata la segretaria del presidente del Pd, **Matteo Orfini**. Non crede abbiano ragione i dissidenti del partito a criticare la sua nomina?», insinua il cronista. «Non sono mai stata la segretaria di Orfini», risponde lei. «Tutte bugie. Semmai sono stata la vice di Matteo quando era il responsabile della

Cultura del Pd». Accertato il trionfo della meritocrazia e scaduto il mandato, il 14 marzo 2022 Borioni viene nominata «tra i 15 esperti per la selezione dei progetti e la concessione di contributi selettivi al settore cinematografico e audiovisivo». Firmato Franceschini. E sette mesi dopo, con raro intuito, la commissione boccia il futuro successo cinematografico di Cortellesi. Borioni, stavolta, viene intercettata dal quotidiano gemello. «Non ricordo come ho votato, ma ora che ho visto il film sceglierei lei», spiega in un'intervista alla Stampa. Allora a che diavolo serve pagare una pletera di cinefili? «E' facile ragionare con il senno di poi, ma noi leggiamo solo i soggetti. Non vediamo i film che ne verrà fuori. I competitor erano tutti meritevoli.»

Nota nostra: fino alla riforma che ha deciso di varare il Ministro **Gennaro Sangiuliano** in queste settimane (attraverso la Legge di Bilancio: si rimanda al nostro intervento su “Key4biz” del 25 ottobre 2023, “[Cinema, il Ministro Sangiuliano riforma le “commissioni” ministeriali chiamate ad assegnare milioni di contributi pubblici](#)”) ovvero fino ad oggi, tutti i componenti delle commissioni ministeriali hanno prestato e prestano la loro opera a titolo gratuito, quindi la “pletora di cinefili” non era certo “pagata”: incredibile, ma vero. Una delle tante **patologie** degli ultimi anni, confermata – ahinoi – dalla Legge Franceschini.

Cosa ha dichiarato esattamente **Rita Borioni** (che professionalmente è storica dell'arte e riconosciuta esperta di politiche culturali) al quotidiano “La Stampa” venerdì scorso 24 novembre? “È passato tanto tempo e purtroppo non ricordo nemmeno quale sia stato il mio voto in proposito... intanto va premesso che nessuno di noi aveva visto i film, chiaramente, perché i fondi sono erogati per finanziarne la produzione, quindi soltanto leggendo i soggetti. E leggendo il soggetto accanto a quello di altri film come ‘Rapito’ di Bellocchio sul rapimento di Edgardo Mortara e ‘Comandante’ sulla storia di Salvatore Todaro, il film della Cortellesi appariva meno rispondente ai criteri richiesti”. Domanda il giornalista “ma ha per caso influito il nome Paola Cortellesi sulla decisione?”. Controbatte Borioni: “in che senso?”. Il giornalista precisa “nel senso che era la sua prima regia, e aveva alle spalle una carriera da attrice comica e protagonista di commedie”. Replica la commissaria: “no assolutamente, noi leggiamo il soggetto. E quel soggetto è stato ritenuto non di straordinaria qualità artistica in relazione a temi culturali e a fatti storici, eventi, luoghi o personaggi che caratterizzano l'identità nazionale...”. Secondo l'intervistatore si tratterebbe di una “ingiustizia: “beh adesso che ho visto il film sì, ma ripeto siamo bravi tutti ad agire con il senno di poi... Oggi, dopo aver visto il film, voterei per Cortellesi...”.

Va ricordato che, allorquando si è espressa sul film di Cortellesi, la Commissione (ovvero la “sotto-commissione” formata da una parte dei “15 saggi”) era formata da 8 membri (clicca [qui](#) per la pagina dedicata agli “Esperti” sul sito web della Dgca del Mic), oltre a **Rita Borioni**, da **Gianni Celata** (docente universitario), **Raffaella Del Vecchio** (manager della Fondazione Apulia Film Commission), **Antonio Ferraro** (già dirigente Rai e Mediaset, scomparso ad inizio novembre), **Andrea Minuz** (docente universitario e saggista, nominato dal Ministro Sangiuliano nel Cda del Centro Sperimentale di Cinematografia), **Valerio Toniolo** (manager culturale), più **Vanessa Tonnini** (Direttrice artistica del Festival del Nuovo Cinema Francesco) ed **Elisabetta Bruscolini**, al momento del voto assenti. Dei 15 componenti attuali della Commissione, 2 si sono peraltro dimessi: **Elisabetta Bruscolini** (produttrice cinematografica, già Direttore Generale del Csc) e **Georgette Ranucci** (dirigente della società di distribuzione **Lucky Red** di Andrea Occhipinti).

Le due nuove commissioni Cinema e Audiovisivo del Mic avranno meno componenti?! Così ha dichiarato la Sottosegretaria Lucia Borgonzoni

Va segnalato che se qualcuno – come **Vito Sinopoli** di “Box Office” – auspica un incremento del numero dei componenti della commissione (ovvero delle due commissioni che saranno), altri sembrano invece andare in direzione contraria, prevedendo una paradossale riduzione dei membri: la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** ha dichiarato venerdì scorso: “la commissione la stiamo cambiando. Nulla tolgo alla commissione che c'era prima, ognuno ha il suo gusto, anche perché c'è sempre una parte soggettiva, ma noi le cambieremo perché vogliamo farle **con meno persone**, pagate, che dedicano il loro tempo a quello, che hanno il tempo di leggere quello che gli arriva, cosa che oggi è un pochino più complessa”.

Quindi secondo la senatrice leghista le due nuove commissioni avranno *meno* componenti?! Curiose prospettive...

In questo rimescolamento di carte in gestazione, è opportuno ricordare che in passato le “commissioni” erano formate da rappresentanti espressi dalle varie **categorie professionali del cinema** (artistiche, tecniche, imprenditoriali...) e spesso si veniva a determinare una vivace dialettica, un notevole pluralismo estetico-culturale: riteniamo che quella antica soluzione potrebbe essere ripresa in considerazione, almeno per quanto riguarda una parte dei componenti delle commissioni che verranno...

E riteniamo che debba essere prevista, nei decreti a firma del Ministro che andranno a decidere la composizione delle Commissioni l'imposizione di un criterio di assoluta *assenza di anche soltanto potenziali conflitti di interesse...*

Addenda. A proposito di “conflitti di interesse”...

Imminente la nomina del Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo

A proposito di “conflitti di interessi” anche soltanto potenziali e di conseguenti opportune incompatibilità...

Si ha notizia che sta per essere firmato dal Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** il decreto di nomina dell'atteso nuovo **Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo** (ahinoi, anche in questo in totale assenza di procedure selettive trasparenti), il massimo organo di consulenza del Ministero, che avrà certamente un ruolo importante nella riforma della Legge Franceschini (si rimanda all'intervento **IsICult** su queste colonne, in occasione della nomina del primo Consiglio, vedi “**Key4biz**” del 17 marzo 2017, “[ilprincipenudo. Nominato il Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo](#)”).

Sul tema, scrivevamo su queste colonne qualche mese fa (vedi “**Key4biz**” dell'11 agosto 2023, “[Letture per Ferragosto, in attesa del dibattito pubblico sul “contratto di servizio” Rai e non solo](#)”): “nei giorni scorsi sono stati resi noti (l'informazione è pubblica ma nessuno l'ha rilanciata, e quindi questa è una piccola “anteprima” di **IsICult / Key4biz**) i nomi dei due membri designati dalla Conferenza Unificata (Presidenza del Consiglio dei Ministri): le Regioni (e le Province Autonome di Trento e Bolzano) hanno indicato **Lorenza Lei**, nominata qualche settimana fa Responsabile Cinema del Gabinetto del Presidente della Regione Lazio **Francesco Rocca** (abbiamo già ricordato su queste colonne che Lei è stata *Direttrice Generale della Rai* tra il 2011 ed il 2012, ed è attualmente Pro Rettore della Università telematica eCampus); l'Associazione Nazionale dei Comuni italiani (**Anci**) ha designato il noto esercente cinematografico **Lionello Cerri**; l'Unione delle Province Italiane (**Upi**) ha preso atto... Non risulta che questi enti abbiano effettuato una selezione sulla base di una procedura di pubblico avviso e di analisi comparativa”.

Aggiornamento: la **Conferenza Unificata**, il 13 settembre 2023, ha dovuto sostituire il già designato **Lionello Cerri**, a seguito di una nota del Capo di Gabinetto del Ministero della Cultura, che ha segnalato il profilo di incompatibilità del rappresentante designato dall'**Anci**... è stato quindi designato (decreto a firma del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio **Roberto Calderoli**) come nuovo componente **Tommaso Sacchi**, Assessore alla Cultura del Comune di Milano nella Giunta guidata da **Beppe Sale** (già Assessore alla Cultura – anzi, per la precisione, alla Cultura, Moda, Design e Relazioni Internazionali – a Firenze, con **Dario Nardella**).

Si tratta dei 2 esperti di competenza (espressione) di Regioni, Province, Comuni. Gli altri 9 esperti sono scelti autocraticamente dal Ministro: 6 in totale discrezionalità, 3 sulla base di “rose” di proposte di associazioni come l'Anica ed altre. Più esattamente, questa la [composizione](#):

- 8 “*personalità del settore cinematografico e audiovisivo di particolare e comprovata qualificazione professionale e capacità anche in campo giuridico, economico, amministrativo e gestionale nominate, nel rispetto del principio dell'equilibrio di genere, dal Ministro, 2 delle quali su designazione della Conferenza unificata*”;
- 3 “*membri scelti dal Ministro nell'ambito di una rosa di nomi proposta dalle associazioni di categoria maggiormente rappresentative del settore cinematografico e dell'audiovisivo*”.

Come abbiamo già segnalato, sarà importante verificare se la “**eletta schiera**” decisa dal Ministro rappresenterà un segnale di vera innovazione, ovvero una fase di (come teorizzerebbe il Presidente della Commissione Cultura della Camera **Filippo Mollicone**?) quella tanto annunciata “*rivoluzione dolce*” nelle politiche culturali italiane...

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (740^a edizione)

Ma il film della Cortellesi è un film realmente ‘italiano’?

27 Novembre 2023

È cosa buona e giusta che le sovvenzioni italiane del Ministero della Cultura vadano ad arricchire multinazionali straniere? La riforma dell'intervento dello Stato nel cinema e audiovisivo deve essere radicale e coraggiosa. Anche perché nel 2023 il box office italiano è ancora a quota -23 % rispetto al 2019...

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 27 Novembre 2023, ore 17:10

L'edizione di venerdì scorso della rubrica *IsICult* per *Key4biz* "[ilprincipenudo](#)" ha registrato un picco di "readership" e non possiamo non esserne lieti, perché – con modestia ed al contempo fiera – ci piace che la nostra voce "fuori dal coro" venga ascoltata da migliaia di lettori...

Oggi torniamo su questi temi, perché su queste colonne trattiamo spesso di "cinema e audiovisivo", ma le critiche che muoviamo riguardano – indirettamente – anche le altre industrie culturali e creative.

In Italia, abbiamo scritto tante volte, si continua a governare l'intervento della mano pubblica nel sistema culturale con grande (troppa) approssimazione: e le patologie del "*governo nasometrico*" della cultura emergono ogni tanto, ma i quotidiani ed i media "mainstream" appaiono distratti.

Un esempio classico: la quasi totalità dei giornalisti sembrano esaltati per il gran risultato del film "C'è ancora domani" di **Paola Cortellesi**, che verosimilmente raggiungerà quota 30 milioni di euro di incasso, ponendosi così tra i film italiani di maggior successo degli ultimi anni...

Senza nulla togliere ai meriti artistici e commerciali del film, qualcuno si sta ricordando che una rondine non significa necessariamente primavera, per il cinema italiano?!

Box office del cinema in Italia: da gennaio a novembre, 436 milioni di euro di incasso, corrispondenti al -19 % rispetto al 2019. E gli spettatori sono -25 % rispetto all'anno pre-Covid

I dati del botteghino cinematografico italiano sono impietosi: dal 1° gennaio 2023 a domenica 26 novembre 2023 (quasi 11 mesi) sono stati incassati da tutti i cinematografi italiani complessivamente 436 milioni di euro (fonte *Cinetel*, dati relativi ad oltre il 90 % del mercato totale nazionale, circa 3mila schermi di circa 1.000 sale cinematografiche in tutta Italia).

Un dato che registra senza dubbio un +73 % rispetto al 2022, ma ancora un -19 % rispetto all'ultimo anno pre-pandemia ovvero il 2019. Ancora peggiori i dati se si guarda alla quantità di biglietti venduti: siamo a quota 62 milioni di spettatori, con uno sconcertante -25 % rispetto al 2019.

E qui affrontiamo un'ulteriore questione, osservando quali sono le quote di mercato delle società di distribuzione per... nazionalità (qui analizzate per quantità di spettatori): prevale su tutte la multinazionale **Warner Bros** (che appartiene al gruppo **Wb Discovery**) con il 19,8 %, seguita dalla multinazionale **Disney** con il 17,8 % ed **Universal** con il 17,8 % (gruppo **Nbc-Universal** ovvero **Comcast**), e poi **Vision Distribution** (gruppo **Sky**, a sua volta controllata da **Comcast**) con il 10,3 %, **Eagle Pictures** (9,7 %), **01 Distribution** (gruppo **Rai**, con l'8,7 %, **Medusa** (gruppo **Mediaset**) con il 4,2 %, **Lucky Red** con il 2,5 %, **I Wonder** col 2,1 %, **Bim** (gruppo tedesco **Wild Bunch**) con l'1,2 %... Per un totale di 94,1 %. Tutte le altre società di distribuzione assieme raggiungono meno del 6 %.

Di queste società, anche formalmente tutte con sede in Italia, quelle *italiane vere* sono assai poche: la **Eagle** (9,7 %), **Medusa** (4,2 %), **Lucky Red** (2,5 %), **I Wonder** (2,1 %)... per una quota cumulata del 18,5 %...

Al di là della quota di mercato del cinema “made in Italy”, che è attualmente salita grazie al “boom” del film di **Paola Cortellesi**, si dovrebbe sviluppare un ragionamento critico sul concetto di “italianità” dei film: e partiamo proprio dal caso tipico del tanto (troppo) decantato “*C’è ancora domani*”. Il film è prodotto da **Wildside**, con distribuzione **Vision**: la prima è una controllata del gruppo lussemburghese **Fremantle** (a sua volta facente parte della multinazionale tedesca **Rtl Bertelsman**), la seconda è parte del gruppo statunitense **Sky** (gruppo **Comcast**). Il film è stato girato in esterni nel quartiere Testaccio di Roma ed in interni a Cinecittà. Si ricordi che **Fremantle** ha un accordo triennale con **Cinecittà**, di cui occupa parte significativa degli “studios” di Via Tuscolana. E si ricordi che **Nicola Maccanico**, prima di essere nominato nel 2021 dal Ministro **Dario Franceschini** alla guida di **Cinecittà**, è stato Amministratore Delegato di **Vision Distribution** dal 2016 al 2021 ed al contempo Executive Vice President di **Sky Italia** dal 2018 al 2021. Si osservano intrecci curiosi – come dire?! – tra “pubblico” e “privato”...

Il film “C’è ancora domani” di Paola Cortellesi: costato 8,3 milioni di euro, a fronte dei 4,3 milioni di euro di “Dante” di Pupi Avati?

Abbiamo già segnalato come la “denuncia” lanciata dal quotidiano “*la Repubblica*” venerdì scorso 24 novembre fosse in fondo una effimera “bolla di sapone”, perché se è vero che il film non è stato sostenuto da una commissione ministeriale per l’accesso ai contributi ai “film difficili”, lo stesso Ministero lo ha ben sostenuto con un contributo di 3,1 milioni di euro.

Secondo il database pubblico della **Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura** (diretta da **Nicola Borrelli**), a fronte del contributo di 3.086.876 euro da “tax credit produzione”, il film è costato 8.303.128 euro (dati tratti dal “[database aiuti alle opere](#)” della Dgca del Mic). Il contributo da “tax credit” corrisponderebbe ad un 37 % del costo di produzione

La prima domanda sorge spontanea: effetti speciali?! Location complesse? Non parrebbe...

Qualcuno potrebbe insinuare che – al di là della qualità intrinseca dell’opera – questi 8,3 milioni di euro “non si vedono” sullo schermo, fatta salva l’ipotesi che alla neo-regista, agli sceneggiatori, ai tecnici siano stati assegnati compensi favolosi... Un raffronto: l’ultimo film diretto da **Pupi Avati**, “*Dante*”, ha ricevuto **2,7 milioni di euro di sostegno pubblico** (1,3 milioni da “tax credit produzione”, 935.000 euro da “selettivi produzione”, e 462mila da “distribuzione”), a fronte di un costo complessivo di 4,3 milioni di euro. A fronte di un impegno scenografico e di ricostruzione storica notevole (assente o comunque di senza dubbio minore importanza nel film di Cortellesi), “*Dante*” ha un costo dichiarato corrispondente alla metà di “*C’è ancora domani*”. Non si deve essere direttori di produzione, per maturare l’impressione che... qualcosa non quadra...

Cosa succede dopo... Gran parte dei flussi di ricavi vanno nelle mani delle multinazionali, tra vecchie majors e novelle conglomerate multimediali straniere...

Ma analizziamo quel che succede dopo: generalmente, l’esercente cinematografico “trattiene” circa il 50 % dell’incasso al “box office”; a sua volta, il distributore incamera tra il 25 % ed il 30 %, ed il resto va nella cosiddetta “quota produttore”...

La domanda è: di questo flusso di danari, tra spesa del consumatore ed intervento pubblico, quanto resta in Italia?!

A ieri sera (domenica 26 novembre 2023), “*C’è ancora domani*” ha incassato 23,9 milioni di euro... Facciamo “24”, per semplicità. Quindi – sempre semplificando – 12 milioni vanno nelle casse degli esercenti (quanti italiani veramente?! Vedi infra), 6 nelle casse del distributore (**Vision** cioè **Sky**) e 6 nelle casse del produttore (**Wildside** cioè **Fremantle Rtl Bertelsman**)...

Al netto di costi in Italia, una parte notevole dei 6 + 6 (distributore + produttore) milioni di euro lasciano il territorio simpaticamente italiano, ed alimentano il “capitolo Italia” degli “annual report” delle due multinazionali.

E non entriamo nel merito di quale sia la quota di mercato dei due maggiori gruppi di sale cinematografiche italiane sul totale degli schermi: **Uci Cinema** è di proprietà della “britannica” **Odeon Cinema Group** (che dal 2016 fa capo a **Amc Entertainment Holdings**, a sua volta controllata dal gruppo cinese **Wanda Group**), e **The Space Cinema Italia** è di proprietà della multinazionale britannica **Vue International**. Entrambi non esattamente... imprese italiane.

È forse questo un falso problema?

Non crediamo sia così, perché **Wildside** (Fremantle Bertelsman) beneficia del sostegno dello Stato, ben 3 milioni su 8 milioni di costo di produzione dichiarato, e peraltro approfitta del rapporto privilegiato con la controllante **Freemantle**, ovvero della società-madre che gestisce gli studi di posa nel quale il film è stato girato.

Ovviamente il **Ministero della Cultura** ha i dati del preventivo / consuntivo dell'opera in questione, ma queste informazioni non sono di pubblico dominio, e quindi non è dato sapere come siano stati spesi gli 8 milioni di euro, nei vari centri di costo... Quanto è stata remunerata la regista alla sua opera prima, gli sceneggiatori, i tecnici, ovvero quanto sia stato speso nelle varie fasi della produzione, e quanto specificamente nell'affitto dei teatri di posa...

Si dirà che "economie" di questo tipo sono normali allorquando esiste la cosiddetta "integrazione verticale" o accordi incrociati tra imprese che partecipano alla produzione di un'opera cinematografica e/o audiovisiva...

Si dirà che gli 8 milioni di euro spesi nella produzione vanno a vantaggio di artisti, autori, maestranze italiane, e tutti possiamo (finanche dobbiamo) essere lieti di questo contributo alla decantata "piena occupazione" della forza-lavoro dell'industria cinematografica e audiovisiva italiana.

Il grande tema del "sovranoismo culturale", questione economica ed al contempo politica

Il problema che qui poniamo è altro, e potrebbe rientrare nel **grande tema del "sovranoismo culturale"**: come è dimostrato, la grande iniezione di sostegno pubblico voluta dall'ex Ministro "dem" Dario Franceschini ha determinato un gran giro di danari, ha provocato la crescita di fatturato soprattutto di una ventina di imprese cinematografico-audiovisive, ma anche stimolato operazioni di acquisizione delle più grandi di queste imprese da parte di multinazionali straniere.

È un processo sano, per lo sviluppo delle industrie culturali e creative italiane?! No. Riteniamo che non sia sano, fatta salva l'ipotesi di qualcuno che voglia sposare le tesi di chi sostiene le logiche del turbo-capitalismo digitale globalizzato, per cui poco conta "la nazionalità", ovvero la nazione, nel gran mercato planetario.

A noi sembra che l'Italia stia subendo nell'ambito del sistema cinematografico e audiovisivo un processo di continua e strisciante ed impetuosa colonizzazione ad opera delle vecchie e nuove "multinazionali dell'immaginario".

La questione è economica ed al contempo politica e culturale.

Si dirà che, quando acquisiscono quote di maggioranza di società storiche come **Lux Video** (gruppo **Freemantle Bertelsman**) o **Cattleya** (gruppo britannico **Itv Studios**), i nuovi padroni garantiscono una qualche autonomia ai vecchi fondatori e proprietari (che quasi sempre restano nel "board", da **Matilde** e **Luca Bernabei** a **Riccardo Tozzi**), ma è evidente che inevitabilmente la "linea editoriale" viene dettata altrove, fuori dai confini del nostro Paese.

E non si dimentichi che è stata la stessa **Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, in un conato di particolare attivismo, a segnalare al **Ministero della Cultura** una certa anomalia, dato che gran parte del sostegno pubblico attraverso il "tax credit" italiano va a vantaggio di società straniere.

Qualche mese fa, sempre su queste colonne di "Key4biz", (ci) domandavamo: "Cosa ha fatto e cosa sta facendo il Governo per difendere l'"italianità" del sistema culturale nazionale?!"

La risposta, per ora, è semplice e netta: nulla, o comunque poco.

Scriviamo: la domanda è retorica soltanto in apparenza: se è vero che i governi di centro-sinistra hanno sostanzialmente accolto una *Weltanschauung* di tipo cosmopolita e globalista, liberista e neo-capitalista, una delle radici storiche della cultura di centro-destra è basata giustappunto sulla rivendicazione dell'orgoglio nazionale, delle tradizioni e del passato...

Come non ricordare comunque, in questo ragionamento, la battaglia condotta, ormai secoli fa, dalla stessa sinistra italiana, a favore delle "quote obbligatorie" di produzione nazionale nell'offerta di audiovisivo da parte delle emittenti televisive?!

Nel corso degli anni, la stessa “sinistra culturale” italiana ha allentato questa battaglia, quasi fosse divenuta di retroguardia rispetto ad una “vision” internazionalista.

Come dire?! “È la globalizzazione, baby”: ci si deve rassegnare alle **logiche globaliste del turbo-capitalismo**...

Il “mercato” regna indisturbato e le sue regole le dettano le multinazionali. Anche nel sistema culturale.

Questa fenomenologia la si riscontra nel “micro” e nel “macro”: lamentavamo, anche su queste colonne, che l’aver affidato il sostegno pubblico al cinema ed all’audiovisivo ad uno strumento “neutro” – ovvero funzionale alle logiche di mercato – qual è il “**tax credit**” (ovvero “va dove ti porta il mercato”...) – ha finito per produrre **derive mercatiste** e **paradossi surreali**, per cui le maggiori imprese di produzione audiovisiva nazionale sono sì cresciute dimensionalmente, ma sono state acquistate da gruppi multinazionali straniere...

E, per quanto gli italici ex proprietari di società come **Cattleya** (ormai controllata dal gruppo televisivo e mediale britannico **Itv**) e **Groenlandia** (ormai a maggioranza della francese **Banijay**) e **Picomedia** (ormai a maggioranza della francese **Asacha Media Group**) e **Wildside** (ormai a maggioranza **Fremantle** e quindi **Rtl** ovvero **Bertelsman**) sostengano che... “*nulla è cambiato*” nei loro processi decisionali e nelle linee editoriali delle imprese che hanno fondato (ed hanno poi venduto “allo straniero”), noi riteniamo che si tratti di processi insani, rispetto all’esigenza di tutelare al meglio un “**immaginario nazionale**”.

Noi crediamo che qualcosa sia cambiato in verità, con questi passaggi di proprietà.

Per capirci, che sia **Rai** o sia **Netflix** ad approvare il progetto di una serie televisiva... non è esattamente “la stessa cosa”, almeno dal punto di vista dell’immaginario nazionale.

Netflix risponde a regole che *non sono italiane* (che poi faccia un gran bel lavoro per la circolazione internazionale anche di opere audiovisive realizzate in Italia, è discorso altro...).

Derive di questo tipo se ne riscontrano in quantità: quanta parte dei palinsesti della nostra emittente di servizio pubblico radiotelevisivo sono di fatto “appaltati” a **multinazionali del format**, così peraltro deprimendo il potenziale creativo di talentuosi **autori interni Rai**?!

Confidiamo che il Ministro **Gennaro Sangiuliano** prenda in considerazione anche la deriva “esterofila” in atto dell’industria cinematografica e audiovisiva nazionale, nella prospettiva della annunciata riforma radicale della “**Legge Franceschini**”.

Aggiornamento ed addenda

Rispetto a quanto scrivevamo su queste colonne venerdì scorso (vedi “**Key4biz**” del 24 novembre 2023, “[Una commissione ministeriale bocciò il film della Cortellesi: tra ‘fake news’ ed ignoranza, tanto rumore per nulla](#)”), è opportuno segnalare che:

- nell’edizione di sabato 25 novembre 2023, la Sottosegretaria leghista alla Cultura, **Lucia Borgonzoni** (che da qualche settimana appariva stranamente comunicazionalmente “low profile”), in un’intervista concessa a **Francesco Boezi** sul quotidiano “**il Giornale**” (intitolata “*Basta premiare i furbetti. Cambieremo la legge per tutelare i nostri autori*”), ha dichiarato: “*Sì, cambierà, metteremo nuove regole differenziando sempre più i criteri di assegnazione e tutelando l’autorialità delle opere, chiedendo alle produzioni più commerciali di restare nelle nostre sale per più tempo. Aumenterà notevolmente la sensibilità del governo alle opere prime, come doveva essere per questo film della Cortellesi che reputo bellissimo. La legge per come è adesso, purtroppo, permetteva a troppi di fare i furbetti mentre con la nuova legge incrementeremo con altri finanziamenti e punteggi dedicati a storie di personaggi italiani che raccontano il nostro paese, per evitare situazioni come per il film «Ferrari» dove il grande saper fare italiano, purtroppo, era solo nel titolo*”. La Sottosegretaria omette di segnalare che “**Ferrari**”, per la regia di **Michael Mann** (con sceneggiatura di **Troy Kennedy Martin**) ha denunciato (secondo i dati ufficiali della Dgca) un costo di 66,3 milioni di euro, ed ha beneficiato di **ben 20 milioni di euro di euro di “tax credit produzione”** (di cui hanno goduto **Fpc srl, Mestiere**

- Cinema srl, Moto Pictures Llc, Welcome to Italy*)... Furbetti e – soprattutto – furboni, verrebbe da commentare, data l'entità del generoso contributo dello Stato italoico. E c'è anche chi insinua che dietro la gran "crescita" del cinema italiano ci sia un gran giro di fatturazioni fantasiose, a tutto vantaggio di *malandrini italice e stranieri*;
- un'analisi del "box office" dei film italiani (riconosciuti di "*nazionalità italiana*" dal Ministero della Cultura) nel "week-end cinematografico" appena trascorso (da giovedì 24 a domenica 26 novembre) mostra il perdurante grande successo di "*C'è ancora domani*", i discreti risultati di "*Cento domeniche*", di "*Comandante*", di "*Mary e lo spirito di mezzanotte*" e de "*La Chimera*", ma al tempo stesso emergono i penosi risultati degli altri 40 titoli italiani che hanno registrato oltre 100 spettatori nei 4 giorni considerati; in effetti, se è vero che sono stati in circolazione 233 titoli (tra italiani e stranieri; 86 italiani e 147 stranieri), che in totale hanno registrato 1,3 milioni di spettatori, ben 612mila spettatori sono andati a vedere film italiani, ovvero un'impressionante quota del 46 %; ma, **di questi 45 film italiani, i primi 5 titoli hanno assorbito oltre il 96 % degli spettatori**... In sostanza, per gli altri 40 film (dei 45 con oltre 100 spettatori)... semplicemente un disastro. Peggio ancora (flop assoluto) dicasi per altri 41 film italiani che hanno avuto ognuno meno di 100 spettatori: di fatto 41 film italiani hanno registrato in totale poco più di 1.500 spettatori complessivamente. Un'ulteriore conferma di quanto *l'attuale assetto dell'intervento pubblico nel settore produca risultati deprimenti oltre che distorti*, e debba essere sottoposto ad una radicale correzione di rotta.

Cinema. Box office Italia, da giovedì 23 novembre 2023 a domenica 26 novembre (4 giorni). Domina il film della Cortellesi

(elaborazioni IsICult su dati Cinetel)

Spettatori dei film di nazionalità italiana in circolazione su tutto il circuito cinematografico nazionale

Nota: nella tabella seguente, sono stati considerati soltanto i titoli con oltre 100 spettatori nei 4 giorni (presi in considerazione circa 3mila schermi di circa 1.000 cinematografi)

CINEMA. "BOX OFFICE" FILM ITALIANI IN CIRCOLAZIONE (23-26.11.2023

Rank	Titolo	Spettatori (nel week-end)	Quota % sul totale film italiani con >100 spettatori
1°	"C'è ancora domani"	462.375	75,78
2°	"Cento domeniche"	79.630	13,05
3°	"Comandante"	18.890	3,10
4°	"Mary e lo spirito di mezzanotte"	13.981	2,29
5°	"La chimera"	13.034	2,14
6°	"Me contro te – Vacanza in transilvania"	3.232	0,53
7°	"Misericordia"	2.728	0,45
8°	"L'ultima volta che siamo stati bambini"	2.140	0,35
9°	"Palazzina LaF"	1.306	0,21
10°	"Mur"	1.313	0,22
11°	"Mia"	1.233	0,20
12°	"Il popolo delle donne"	893	0,15
13°	"Nata per te"	710	0,12
14°	"Un altro domani"	616	0,10
15°	"Io noi e Gaber"	548	0,09

16°	“Guernico – Uno su cento”	515	0,08
17°	“Il paese dei jeans in agosto”	476	0,08
18°	“800 giorni”	468	0,08
19°	“Grazie ragazzi”	434	0,07
20°	“Enigma Rol”	431	0,07
21°	“Kissing Gorbaciov”	425	0,07
22°	“Il più bel secolo della mia vita”	380	0,06
23°	“L’orchestra di piazza Vittoria”	366	0,06
24°	“Palombella Rossa” (riedizione)	332	0,05
25°	“Good Vibes”	264	0,04
26°	“In fila per due”	245	0,04
27°	“Dall’AmeriCaruso”	239	0,04
28°	“Mimì il principe delle tenebre”	226	0,04
29°	“Primo – sempre grezzo”	215	0,04
30°	“Mirabile visione: Inferno”	212	0,03
31°	“Vite da sprecare”	200	0,03
32°	“Volevo un figlio maschio”	191	0,03
33°	“Maca”	187	0,03
34°	“Un mondo di più”	185	0,03
35°	“Felicità”	165	0,03
36°	“Le mie ragazze di carta”	165	0,03
37°	“Soldato Peter”	156	0,03
38°	“Giotto e il sogno del Rinascimento”	146	0,02
39°	“L’altra via”	140	0,02
40°	“Doppia coppia”	137	0,02
41°	“Infinity”	137	0,02
42°	“Il meglio di te”	130	0,02
43°	“Ancora volano le farfalle”	130	0,02
44°	“Fuori gioco”	129	0,02
45°	“La sedia”	119	0,02
	Totale spettatori film italiani con > 100 spettatori	610.174	100,00
	Totale spettatori film italiani (inclusi i film con < 100 spettatori)	611.690	–
	Totale spettatori week-end Italia (tutti i film)	1.307.255	–
	Quota % film italiani con > 100 spettatori su totale spettatori (45 titoli)	46,4 %	–
	Quota % film italiani inclusi quelli con < 100 spettatori (86 titoli) su totale spettatori	46,4 %	–

Fonte: elaborazioni IsICult su dati Cinetel.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (739^a edizione)

Una commissione ministeriale bocciò il film della Cortellesi: tra ‘fake news’ ed ignoranza, tanto rumore per nulla

24 Novembre 2023

Un caso emblematico di polemica infondata, ma comunque utile, se contribuisce a promuovere un’analisi critica dei deficit della Legge Franceschini. Ancora ignote le linee-guida della riforma annunciata dal Ministro Sangiuliano.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 24 Novembre 2023, ore 15:50

La vicenda che qui stiamo per narrare è sintomatica di quanto sia spesso superficiale il giornalismo italo e di quanto una pseudo-notizia possa trasformarsi in una valanga di distorsioni: ieri pomeriggio un grande esperto di economia del cinema, **Alberto Pasquale**, ha postato sulla sua pagina *Facebook* un commento che segnalava come nell’ottobre 2022 una commissione del Ministero della Cultura avesse bocciato un finanziamento al tanto decantato film “*C’è ancora domani*” di **Paola Cortellesi** (prodotto dalla *Wildside* ovvero dalla multinazionale lussemburghese-tedesca *Fremantle* alias *Bertelsman*)... L’osservazione è corretta in sé, ma andava contestualizzata – come andremo a spiegare – e però è stata presa al balzo da alcuni giornalisti, che l’hanno rilanciata per mettere in discussione la *discrezionalità dei processi selettivi* nell’assegnazione dei sostegni pubblici al cinema e all’audiovisivo.

L’anomalia è che, questa volta, “la denuncia” viene da una testata come il quotidiano “*la Repubblica*”, e non dagli abituali “*il Giornale*” o “*La Verità*”.

L’assurdità è che i due giornalisti de “*la Repubblica*”, **Arianna Finos** e **Giuliano Foschini**, segnalino quasi “en passant” che, pur bocciato dalla Commissione per gli aiuti cosiddetti “selettivi”, il film è stato prodotto anche grazie ad un intervento dello Stato nell’ordine di **3,1 milioni di euro**, attraverso lo strumento del “tax credit”. Anche il titolo dell’articolo è impreciso: “*Opera di scarso valore*”. E il Ministero della Cultura negò i finanziamenti al film di Cortellesi”. Occhiello: “*Bocciata la pellicola diventata il simbolo della lotta delle donne contro la violenza. La protesta sui social: “Scarsa lungimiranza nell’assegnare i fondi”*”.

Ed il surreale lo si raggiunge allorquando, questa mattina, ha deciso di intervenire in prima persona lo stesso Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano**, sostenendo che, se fosse dipeso da lui, quel film sarebbe stato sostenuto “*ab origine*”... Il Ministro ha deciso di cavalcare la tigre, correndo il rischio che si tratti di una tigre di carta.

Una premessa: **Alberto Pasquale** è un apprezzato ricercatore ed un qualificato manager: attualmente Direttore della *Umbria Film Commission*, ma è stato dirigente della *Warner Bros*, e finanche Direttore Generale della *20th Fox Italy*; è anche docente universitario e saggista (e – tra l’altro – lontano cofondatore, nel 1992, dell’associazione che è poi divenuta l’Istituto italiano per l’Industria Culturale – *IsICult*).

Il post che ha pubblicato ieri aveva un carattere ironico (a partire dal titolo “*La lungimiranza delle Commissioni...*”), e non si poneva come denuncia del mal funzionamento del sistema pubblico di sostegno al cinema e all’audiovisivo.

In un caso esemplare di eterogenesi dei fini, s’è scatenata una accesa polemica, con decine e decine di commenti su *Facebook* (ben oltre la pagina di Alberto Pasquale), rilanciati anche sulla chat su *WhatsApp* denominata “*W il Cinema Italiano*” – che abbiamo già segnalato su queste colonne – promossa qualche mese fa da **Francesco Gesualdi** (attualmente Direttore della Marche Film Commission) e da **Gaetano Blandini** (attualmente Presidente della Fondazione Copia Privata Italia, e fino a pochi mesi fa Direttore Generale della Siae). Si tratta di una vivace e preziosa chat che vanta oltre 350 partecipanti, tra cui molti “*decision maker*” del sistema cinematografico nazionale.

In sostanza, **Alberto Pasquale** ha posto un semplice quesito sulla stranezza che un simile film non fosse stato accolto dalla Commissione ministeriale, ma è presto emerso che la bocciatura fosse codeterminata da alcuni criteri selettivi, per

cui i film di un certo livello di budget (5 milioni di euro) potevano essere tre soltanto in quella sessione, e la proposta del film della Cortellesi venne classificata come quinta. Ha precisato Pasquale: “*si può imputare al ministero della Cultura quanto meno poca chiarezza nella comunicazione, non c’è nessun distinguo, nessuna postilla da cui la differenza possa essere dedotta*”.

Il problema, quindi, sarebbe soprattutto di deficit informativo-comunicazionale. Ed in questo Alberto Pasquale ha perfettamente ragione. Permane una diffusa carenza informativa in molte delle decisioni assunte dalla Direzione Cinema e Audiovisivo.

Il Direttore Generale del Ministero (Direzione Cinema e Audiovisivo – Dgca) **Nicola Borrelli** ha comunque presto precisato che si trattava di una *strumentalizzazione informativa*, di un *errore interpretativo*, di una *polemica infondata* da parte di **Alberto Pasquale** (“*basterebbe leggere i decreti, ma anche solo i bandi... si eviterebbero le polemiche*”, ha commentato il Dg), ma... prevedeva il rischio di *effetto-valanga*. Anche se va segnalato che la rassegna stampa e web di questa mattina evidenzia ben poco, a parte la paginata de “*la Repubblica*” e l’attenzione del quotidiano online “*Open*”.

Il Ministero ha chiarito che i film che potevano essere eletti erano tre soltanto, a fronte di cinque istanze: “*Rapito*” di **Marco Bellocchio**, “*Comandante*” di **Edoardo De Angelis**, “*Confidenza*” di **Daniele Luchetti**, “*Le assaggiatrici*” di **Silvio Soldini** e, appunto, “*C’è ancora domani*” di **Paola Cortellesi** (unica regista donna, peraltro, ed alla sua opera prima). Soltanto i primi tre sono stati ammessi al contributo cosiddetto “selettivo” (per distinguerlo dai “*contributi automatici*” e dai meccanismi del “*tax-credit*”).

Questa mattina è intervenuto personalmente il Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano**, e quindi prevediamo che domani sabato 25 la ricaduta mediatica potrà essere ben più ampia, con una amplificazione ulteriore della polemica. Già oggi, dopo la dichiarazione del Ministro l’edizione online del quotidiano conservatore “*Il Tempo*” titola... “*Sporco gioco a sinistra*”. Ed “*il Giornale*” titola “*Quella bufala sul film della Cortellesi: ecco chi ha bloccato i fondi*”. Ed il “*Secolo d’Italia*” ironizza: “*Il film della Cortellesi bocciato da Franceschini, non da Sangiuliano. Autogol di ‘Repubblica’. Figuraccia*”, commentando che Franceschini “*spendeva 750 milioni di euro del fondo cinema per finanziare i soliti circuiti e i soliti film che solitamente fanno flop al botteghino*”...

La domanda che sorge naturale è: tanta attenzione ad una simile *pagliuzza*, senza comprendere che il problema reale è una *trave*, ovvero **tutto il sistema normativo-regolamentativo** che è alla base del sostegno pubblico al cinema e all’audiovisivo???

Si tratta di un *sistema burocratico complicatissimo*, basato su un mix di discrezionalità ed automatismi, di soggettività ed infiniti decreti, affidato ad una commissione di pochi esperti, i cosiddetti “15 saggi”, che vengono nominati dal Ministro pro tempore sulla base di “*intuitu personae*”.

Si tratta di persone chiamate ad esprimere pareri su migliaia di pratiche: selettori incredibilmente non remunerati, che svolgono questo lavoro per passione intellettuale e spirito civico.

Inoltre, l’apparato ministeriale è ancora tecnicamente inadeguato, come organico, nella gestione amministrativo-burocratica di una simile quantità di “pratiche”. Basti osservare che 2 degli attuali 3 “Servizi” della Direzione Cinema e Audiovisivo hanno incarichi vacanti.

Si determinano quindi *rallentamenti, intasamenti, colli di bottiglia*, che riguardano tutte le fasi della “filiera” del cinema italiano, non soltanto la produzione (che pure resta il settore che assorbe la gran parte dei sostegni pubblici).

Un esempio, tra i tanti?! Il *bando per il sostegno alle attività di “promozione”* per l’anno 2022 (dotazione complessiva di quasi 12 milioni di euro) è stato pubblicato sul sito della Dgca del Mic soltanto il *21 aprile 2023* (con scadenza al 16 maggio, poi prorogata al 1° giugno 2023); l’avviso con i risultati dei progetti ammessi è stato pubblicato il *17 ottobre 2023* (sei mesi dopo), ma ad oggi, 24 novembre 2023, a distanza di oltre un mese, non è stato ancora reso noto il decreto direttoriale con la graduatoria definitiva. Ne deriva che, a fine novembre 2023, centinaia di organizzatori culturali in tutta Italia stanno col fiato sospeso... Se non viene pubblicata la graduatoria, i vincitori non possono infatti richiedere al Ministero le cosiddette “anticipazioni” ovvero il previsto acconto (del 70 %). Per iniziative che – si noti bene – si dovevano svolgere (si sono svolte, si sarebbero svolte...) dal 1° gennaio al 31 dicembre 2023 (duemila-venti-due).

Quel che è incredibile è che nessuno (a parte chi redige queste noterelle, e pochi altri) se ne lamenta, almeno pubblicamente. Sottovoce tutti sono arrabbiati, ma nessuno “denuncia” perché teme effetti “ritorsivi” nei prossimi processi decisionali. Tace – per esempio – anche l’Associazione Italiana dei Festival cinematografici (Afic), guidata da **Giorgio Gosetti**, che pure rappresenta circa un terzo delle 300 kermesse cinematografiche italiane (che sono circa un decimo di tutti i festival italiani, considerando anche quelli di teatro, musica, danza, letteratura, e tanti altri ancora; si ricorda che **IsiCult** – avendo vinto il bando “Progetti Speciali 2022” della Dgca del Ministero – sta lavorando al primo censimento e mappatura completa di tutte queste manifestazioni).

Questo è soltanto un esempio dei tanti “percorsi” delle attuali procedure ministeriali: più che altro si tratta di “percorsi ad ostacoli”, e spesso di un vero “gioco dell’oca”.

L’autore della (involontaria) provocazione (Alberto Pasquale) ha chiarito, precisando che intendeva lamentare la poca chiarezza nella pubblicazione dei risultati di quella sessione, e non entrare nel merito della decisione della commissione, ma intanto la valanga cresceva.

Alle ore 9:30, il Ministero rilasciava questo comunicato stampa, che veniva presto rilanciato da tutte le agenzie: “la decisione della Commissione che ha bocciato il film di Paola Cortellesi porta la data del 12 ottobre 2022. Il Ministro della Cultura allora in carica, che ha nominato la Commissione, non era Gennaro Sangiuliano che ha giurato il 22 ottobre 2022”. Lo precisa l’Ufficio Stampa del Ministero della Cultura, dopo la notizia data da alcuni organi di stampa, aggiungendo: “le date non mentono. La bocciatura di questo film di grande successo, diventato il simbolo della lotta delle donne contro la violenza di genere, non è imputabile a un organismo nominato dal Ministro Sangiuliano né è avvenuto in data in cui lui era in carica. Spiace, infine, che questa polemica sia inserita nel discorso più generale legato a questo importante tema. Il Ministero della Cultura è in prima fila, con le sue nuove attività presentate qualche giorno fa insieme ai Ministri Giuseppe Valditara ed Eugenia Roccella, per promuovere una cultura del rispetto e dell’educazione”. E segue la dichiarazione di **Gennaro Sangiuliano**: “il film di Paola Cortellesi è molto bello, consiglio di vederlo. Se fosse dipeso da me, sarebbe stato in cima alla lista delle opere finanziate. Questo conferma il lavoro con cui stiamo riformando l’intero sistema. Per fortuna che, a breve, nel pieno rispetto della normativa, ci sarà una nuova commissione”.

Peraltro il rilancio della “palla” da parte del Ministro **Gennaro Sangiuliano** era ed è a rischio di *effetto-boomerang*. Vedremo cosa emerge dalla rassegna stampa e web di domani sabato 25.

Trattasi di palla “avvelenata” all’origine.

Tempestiva replica dell’ex Ministro Dario Franceschini: “la commissione è autonoma e se ne ha conferma osservando che io non dividevo il parere espresso sullo splendido film della Cortellesi... se Sangiuliano interferisce, commette un reato”

Giunge tempestiva la replica dell’ex Ministro: “io ho trovato splendido il film di Paola Cortellesi, ma il compito di un ministro è solo tutelare l’autonomia della commissione tecnica e rispettarne le decisioni, incluse quelle, come in questo caso, non condivise”. Così in una nota l’attualmente “soltanto” senatore del Partito Democratico **Dario Franceschini** (che incredibilmente ha deciso di non entrare nella Commissione Cultura della Camera, ma questo è un altro discorso). L’ex Ministro si dichiara “preoccupato” per le parole di Sangiuliano, e rimarca che la commissione è “autonoma”.

Franceschini replica accusando il suo successore di latente impropria ingerenza: “un ministro che interferisce nelle decisioni di una commissione che eroga finanziamenti con valutazioni personali o politiche commette un reato. Forse è bene ricordarlo. Per questo ho letto stupefatto e preoccupato le affermazioni del ministro Sangiuliano: ‘Se fosse dipeso da me sarebbe stato in cima alla lista delle opere finanziate’, per poi aggiungere che ‘per fortuna’ sarà presto nominata una nuova commissione. Piuttosto, sono orgoglioso che grazie al meccanismo automatico del tax credit introdotto dalla nuova legge sul cinema, il film di Paola Cortellesi sia stato realizzato anche grazie a un contributo del ministero di oltre 3 milioni di euro”.

Pesante insinuazione, accusa pesante, quella di Franceschini nei confronti di Sangiuliano, prospettando addirittura gli estremi di un reato.

Prevediamo che nell’arco della giornata la valanga crescerà.

Tra i primi ad intervenire, alimentando ulteriormente la polemica (con dinamica prevedibilmente partigiana), **Gimmi Cangiano**, esponente di **Forza Italia** in Commissione Cultura: *“fa ancora più male che questa bocciatura sia arrivata da una Commissione nominata dall'ex Ministro della Cultura, Dario Franceschini, ancora a capo del Mic il 12 ottobre 2022. Ennesima dimostrazione di una doppia morale politica della sinistra, che scende in piazza e organizza manifestazioni, ma che poi si guarda bene dall'essere coerente nei fatti con le parole gridate al vento. Viene su tanta rabbia a pensare che sono stati finanziati film anonimi di registi sconosciuti e non capolavori come quello della Cortellesi. Ha ragione l'attuale Ministro Sangiuliano a voler cambiare tutto: è fatto grave che una Commissione non ha ritenuto valido di contributo e finanziamento un film dalla tematica così dirompente ma narrata con magistrale delicatezza. Spero sia l'ultimo 'regalo' ereditato da chi ci ha preceduto”*.

Segue uno stuolo di sostenitori del Ministro: i deputati **Alessandro Amorese**, **Alfredo Antoniozzi**, **Tommaso Foti**, **Fabio Roscani** e i senatori **Lucio Malan** e **Paolo Marcheschi** e **Antonio Iannone**, tra gli altri.

In particolare **Alessandro Amorese**, Capogruppo di **Fratelli d'Italia** in Commissione Cultura lancia, a sua volta, pesanti accuse: *“la commissione di presunti esperti nominata dal Ministero della Cultura ai tempi di Franceschini... Questo dimostra quanto i membri della commissione fossero molto presunti e molto poco esperti. Quando dicevamo, Ministro Sangiuliano in testa, che il sistema complessivamente non funziona avevamo ragione. Non basta spendere tanti soldi, bisogna anche saperli spendere bene. Come ha già anticipato il ministro arriveranno presto le nomine della nuova commissione che, questa volta, non sarà composta da militanti ma da esperti veri”*...

Il senatore **Maurizio Gasparri**, presidente del gruppo di Forza Italia a Palazzo Madama, più pacatamente si limita a sostenere che *“è stato commesso un curioso peccato di omissione”*.

Moderato anche l'intervento del Presidente della Commissione Cultura **Federico Mollicone** (Fratelli d'Italia): *“C'è ancora domani' è un film coraggioso, come ha detto il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che ha un alto valore educativo e ritengo che debba essere proiettato nelle scuole. Ho avuto l'onore di stringere la mano a Cortellesi alla Festa del Cinema di Roma... La bocciatura di questo film di grande successo, diventato il simbolo della lotta delle donne contro la violenza di genere, non è imputabile a un organismo nominato dal Ministro Sangiuliano né è avvenuto in data in cui lui era in carica. Un film che comunque ha ricevuto circa 3 milioni di euro di tax credit. La commissione di valutazione sarà rinnovata a scadenza naturale, e sarà occasione per riformare i criteri di valutazione soprattutto nella pubblicità delle motivazioni. La sinistra retorica fa sterili polemiche infondate”*.

Da segnalare che la notizia è stata rilanciata anche da **Rosario Fiorello**, questa mattina su “Viva Rai2”, che pure ha ben precisato che la decisione negativa sul film della Cortellesi riguarda (pur indirettamente) il predecessore di Sangiuliano. Ed il Ministro Gennaro Sangiuliano ha pubblicato un post nel quale apprezza l’*“onestà intellettuale e precisione”* del conduttore.

Insomma, s'è scatenata una gran tempesta... in fondo in un bicchier d'acqua!

Attendiamo di capire come si andrà a *“cambiare il tutto”*.

La riforma delle “commissioni selettive”: ma come verranno scelti i futuri commissari?! Ancora una volta prevarrà l’*“intuitu personae”*, senza procedure comparative dei curricula?

Potremmo finanche sostenere – da storici analisti critici della Legge Franceschini – che *questa polemica è comunque utile, se contribuisce a mettere in discussione “un sistema”, nella sua interezza*.

Or bene, si comprende come il Ministro Sangiuliano abbia ritenuto di approfittare della polemica, per rilanciare la sua volontà di *riformare nel suo complesso l'intervento dello Stato a favore del cinema e dell'audiovisivo*, ma la questione essenziale resta che ancora non è noto *“come”* verrà impostata la riforma della “Legge Franceschini”, che governa il settore dalla fine del 2016.

Per ora, nella Legge di Bilancio 2024 in gestazione è stata prevista semplicemente una riforma (imprecisata) delle “commissioni” ed alcuni interventi correttivi del “tax credit” (e qui il testo è piuttosto preciso).

La questione “*tax credit*” l’abbiamo affrontata tante volte – anche su queste colonne della rubrica “*il principenudo*” curata da IsICult per Key4biz – denunciandone distorsioni varie, ma soprattutto (e anzitutto) come l’intero “settore cinema e audiovisivo” non disponga ancora di strumentazioni tecniche di conoscenza, adeguate alla notevole massa di sostegno pubblico assegnato al settore (si ricordi che siamo a quota 750 milioni di euro l’anno): non esistono infatti *sistemi informativi* evoluti e *valutazioni di impatto* accurate, e *continua quindi a prevalere un governo nasometrico* della materia (critica che è valida – ahinoi – anche per tutti gli altri settori delle industrie culturali e creative italiane).

La Commissione dei “15 saggi” verrà sostituita da due commissioni di esperti (formate da quanti membri non è dato sapere): una per gli “aiuti selettivi” ed una per la “promozione”

La delicata questione delle “*commissioni*” l’abbiamo evidenziata noi stessi per primi – su queste colonne – apprezzando la decisione di riformarle, incrementando la quantità dei componenti e finalmente tornando ai tempi allorquando i commissari ricevevano un emolumento per il loro gravoso e delicato lavoro selettivo: si rimanda al nostro intervento di un mese fa, vedi “*Key4biz*” del 25 ottobre 2023, “*Cinema, il Ministro Sangiuliano riforma le “commissioni” ministeriali chiamate ad assegnare milioni di contributi pubblici*”. Per compensare i neo-commissari, il Ministro ha previsto un budget complessivo di 700mila euro l’anno.

Resta ad oggi ignota l’impostazione della riforma: come verranno selezionati i nuovi commissari?!

Va dato atto al predecessore del Ministro che la commissione dei “15 saggi” è stata comunque nominata a seguito di una *pubblica “call”*: sono state inviate al Ministero un centinaio di auto-candidature, ma il bando non prevedeva alcuna ulteriore trasparenza, e nemmeno una procedura comparativa su titoli ed esperienze professionali (questo il “vulnus” essenziale).

La Commissione dei 15 in carica è stata nominata con un decreto a firma di Dario Franceschini in data 14 marzo 2022: si rimanda al nostro intervento su “*Key4biz*” dell’8 aprile 2022, “*Il Ministro Franceschini nomina i 15 ‘super-esperti’ per assegnare i ‘contributi selettivi’ della Legge Cinema e Audiovisivo*”. La nomina è avvenuta a seguito del succitato invito a presentare candidature pubblicato il 21 dicembre 2021.

Quindi, alla fin fine, **Dario Franceschini** ha deciso, esercitando *autocratica discrezionalità* (è questo un tipico caso di quella che andiamo definendo “*trasparenza a metà*” della italica pubblica amministrazione).

Una volta scelti i commissari, il Ministro assicura che non ha esercitato nessuna impropria ingerenza, garantendo alla Commissione totale autonomia. Non abbiamo ragione di dubitare della sua buona fede.

Gennaro Sangiuliano saprà e vorrà innovare?! Questo è un bel banco di prova, se si vuole realmente riformare un sistema vetusto e (auto) conservativo.

Ricordiamo che la norma in gestazione in Finanziaria prevede “*una Commissione composta da esperti nominati dal Ministro tra personalità di comprovata qualificazione professionale nel settore. Con decreto del Ministro si provvede, altresì, a disciplinare le modalità di costituzione e di funzionamento della Commissione, il numero dei componenti e, tenuto conto della professionalità e dell’impegno richiesto, la misura delle indennità loro spettanti ai fini del rispetto del limite di spesa di cui al comma 2-bis*”.

Di fatto, si prevedono 2 commissioni, una per gli aiuti “selettivi” (si tratta di 30-40 milioni di euro l’anno sul totale di 750 milioni) ed una specificamente per la “promozione” (si tratta di 10-15 milioni di euro l’anno).

In sostanza, cosa significa? Che sarà il Ministro a decidere, con un suo decreto autocratico, da quanti membri verrà formata la futura Commissione, ovvero **le 2 nuove Commissioni**: potrebbero essere più dei 15 attuali, per ognuna delle due commissioni. E sarà naturalmente lui a decidere come saranno scelti i componenti... E lui sarà il “dominus” anche nel decidere come funzioneranno le commissioni.

Si rimanda al dossier prodotto il 6 novembre 2023 dai *Servizi Studi di Camera e Senato*, per comprendere le modificazioni che si intende apportare alla Legge Franceschini (particolarmente utile il testo a fronte), su “*tax credit*” e “*commissioni*” giustappunto).

Attendiamo.

L'attuale [Commissione degli Esperti Cinema e Audiovisivo](#) ha il 13 marzo 2024 la sua naturale scadenza (la durata dell'incarico è infatti di due anni). Una volta approvata la Legge di Bilancio 2024 (e quindi verosimilmente dal 1° gennaio 2024) il Ministro potrebbe firmare i decreti per la procedura di selezione e nomina dei neo-commissari, ma si ha ragione di ritenere che sia preferibile prevedere un passaggio di consegne senza rottura, anche perché la nuova Commissione che andrà ad insediarsi dovrà ereditare il “*know how*” della precedente e non è esattamente un'agevole intrapresa. Si prevede che almeno alcuni dei 15 attuali “saggi” vengano riconfermati nelle nuove commissioni, onde evitare il rischio di paralisi burocratica. E peraltro si segnala che il Presidente della Commissione Cultura **Federico Mollicone** ha dichiarato – come abbiamo già segnalato – che “*la Commissione di valutazione sarà rinnovata a scadenza naturale*”. Quindi le due nuove commissioni (segnaliamo anche che nessuno di coloro che sono intervenuti finora nel dibattito sembra notare, curiosamente, che ne sono previste due, e non più una soltanto) entreranno in carica non prima del 14 marzo 2024?!

E si resta in attesa della nomina del massimo organo di consulenza del Ministro, qual è il **Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo**, che finora è stato purtroppo un soggetto semi-clandestino (presieduto da un fantasmico **Stefano Rulli**), ma che pure potrà svolgere un ruolo importante nell'annunciato processo di *riforma complessiva* della “Legge Franceschini”...

Il Consiglio Superiore è composto da 11 persone: 8 “*personalità del settore cinematografico e audiovisivo di particolare e comprovata qualificazione professionale e capacità anche in campo giuridico, economico, amministrativo e gestionale nominate, nel rispetto del principio dell'equilibrio di genere, dal Ministro, 2 delle quali su designazione della Conferenza Unificata*”; 3 “*membri scelti dal Ministro nell'ambito di una rosa di nomi proposta dalle associazioni di categoria maggiormente rappresentative del settore cinematografico e dell'audiovisivo*”. Di fatto, 9 componenti su 11 sono scelti personalmente dal Ministro in carica.

Già da settimane la Conferenza Unificata ha designato i suoi 2 rappresentanti: **Lorenza Lei** (in rappresentanza di Regioni e Province) e **Lionello Cerri** (in rappresentanza dell'Anci ovvero dei Comuni)...

Sarà molto interessante conoscere chi saranno gli esperti del *Consiglio Superiore* designati dal Ministro (in questo caso – a differenza della *Commissione degli Esperti* – peraltro in assenza di avvisi per la presentazione di autocandidature), per comprendere se v'è reale volontà di un “*new deal*”...

È prevedibile comunque che questa polemica intorno al film della Cortellesi occuperà le pagine dei giornali e dei media durante l'imminente fine settimana. Ribadiamo: un incredibile *gran polverone*, una *notizia imprecisa* che sta alimentando un *frullatore di fango*. Sempre col rischio latente di buttare “*il bambino*” assieme all’“*acqua sporca*” (e di portare acqua al mulino dei turbo-liberisti, che vorrebbero che lo Stato non sostenesse la cultura e tagliasse quindi sovvenzioni e contributi)...

Comunque... tutto “*va bene,*” se questa “*notizia*” contribuisce a stimolare una riflessione (seria) sulla necessità di rimodulare l'intervento dello Stato a favore del settore cinema e audiovisivo, a partire da una migliore ripartizione dei 750 milioni di euro del Fondo nelle varie fasi della “*filiera*” (attualmente è tutto squilibrato a vantaggio della produzione). In una prospettiva di maggiore efficienza, efficacia, accesso, equità, trasparenza: migliore “*democrazia culturale*”, insomma.

Latest news (aggiornamento delle ore 14:45): il Ministro Sangiuliano replica al predecessore Franceschini

Come si prevedeva la polemica si arroventa. Così il Ministro Sangiuliano ha ritenuto di replicare al suo predecessore: “*ringrazio molto **Dario Franceschini**, ma se c'è qualcuno a cui deve indirizzare i suoi preziosi suggerimenti su ciò che è lecito e ciò che non lo è, su ciò che può fare un Ministro e ciò che non può fare, non è il sottoscritto, ma chi ha tentato di addebitare a me e al Governo Meloni la decisione del mancato finanziamento pubblico dello splendido film di **Paola Cortellesi**. Una contestazione che mi ha stupefatto e preoccupato e che avrebbe dovuto stupire e preoccupare anche lui, che ha guidato il Ministero per tanti anni e conosce bene norme e regolamenti. Come li conosco altrettanto bene io, che su questo **non accetto lezioni da nessuno**. Comprendo ora il tentativo di lanciare la palla in tribuna dopo che la verità è emersa, ma i fatti sono più forti di ogni fake news o strumentalizzazione politica, Franceschini non giochi con le parole e non tenti di stravolgere il significato di quello che ho detto. Parole che ribadisco perché solo chi vuole far polemica politica non capisce: se fosse dipeso da me, ovvero se fossi stato fra i componenti di*

quella commissione di valutazione, avrei messo il progetto della Cortellesi in cima alle mie preferenze. Cosa c'è di difficile da comprendere? Infine: un Ministro non può di certo interferire nei lavori di una commissione, ma ha il dovere di scegliere commissioni autonome indipendenti e autorevoli. Ed è esattamente quello che intendo fare", conclude

Sangiuliano.

Per la cronaca (...), la Commissione che ha bocciato (ovvero la "Sottocommissione 4" dell'eletta schiera dei "15 saggi") il film di Cortellesi, nominata da Dario Franceschini, è così composta (in ordine alfabetico per cognome): **Rita Borioni, Elisabetta Bruscolini, Gianni Celata, Raffaella Del Vecchio, Antonio Ferraro, Andrea Minuz, Valerio Toniolo, Vanessa Tonnini**. Coordinatore Valerio Toniolo. Da segnalare che Andrea Minuz è stato cooptato qualche settimana fa dal Ministro Gennaro Sangiuliano nel Consiglio di Amministrazione del Centro Sperimentale di Cinematografia.

[Clicca qui](#), per leggere il dossier dei Servizi Studi di Camera e Senato sulla Legge di Bilancio 2024 (A. S. n. 926), in relazione all'articolo 14 (intitolato "Tax credit per il cinema", ma riferito anche alla riforma delle commissioni ministeriali), Roma, 6 novembre 2023.

[Nota: articolo chiuso in tipografia alle ore 14:30 del 25 novembre 2023; questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (738^a edizione)

Censurare il rap? Botta e risposta fra il Sottosegretario Mazzi e Nastasi (Siae). Ministro Valditara, campagna da 15 milioni nelle scuole contro la violenza sulle donne

22 Novembre 2023

La richiesta del Sottosegretario alla Cultura Mazzi e la reazione del Presidente della Siae Nastasi. Finalmente emerge una questione delicata e strategica per l'immaginario delle nuove generazioni, la deriva dei linguaggi del rap e l'esigenza di una qualche forma di controllo (come per la pornografia).

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 22 Novembre 2023, ore 14:50

La notizia non ha registrato una ricaduta mediatica significativa, anzi si può sostenere che sia stata proprio trascurata dai media, ma merita essere rilanciata: ospite lunedì 20 novembre di un panel in occasione della “*Milano Music Week*” promossa dalla *Società Italiana degli Autori e Editori* (Siae), **Gianmarco Mazzi**, uno dei tre Sottosegretari alla Cultura (gli altri due sono **Lucia Borgonzoni** e **Vittorio Sgarbi**), ha declamato provocatoriamente alcuni versi di due dei rapper più controversi del momento **Shiva** e **Simba La Rue**, sostenendo che “*questi testi vanno rivisti e controllati*”, perché “*avvelenano intere generazioni*”.

Il Sottosegretario ha perfettamente ragione.

Gianmarco Mazzi ha estrapolato alcuni passaggi da due brani, “*Syrup*” di Shiva e “*Cagoule*” di Simba La Rue: si tratta di brani nei cui testi vi sono riferimenti sessuali espliciti. Il Sottosegretario ha ricordato che il pubblico a cui sono rivolte queste canzoni è composto prevalentemente da prevalentemente gli adolescenti. Queste le chicche citate dal Sottosegretario: “*lei ce lo succhia senza le mani, ha un superpotere / Sto fumando schegge, è caduto un grammo dentro al posacenere*” (Shiva); “*e se avessi avuto una tipa / era solo per tenerle i pezzi in figa*” (Simba La Rue). Senza dimenticare che i rapper in questione peraltro sono detenuti (Shiva, in attesa di processo), per aver commesso reati non banali (tentato omicidio, ecc.). In particolare, in questi giorni ha suscitato attenzione mediale la sentenza emessa dal Tribunale di Milano, che ha scosso le fondamenta del panorama rap italiano, dichiarando colpevoli i trapper italo-senegalesi **Baby Gang** e **Simba La Rue** per rissa, rapina, lesioni e possesso illegale di armi da fuoco. Il verdetto ha provocato un'onda di discussione, sollevando quesiti su giustizia e responsabilità nell'industria musicale. **Baby Gang** è stato condannato a 5 anni e 2 mesi, mentre Simba La Rue ha ricevuto una pena di 6 anni e 4 mesi (pene superiori alle richieste della Procura). Per chi non conosce questi artisti (sic), ci limitiamo a segnalare il videoclip di **Baby Gang**, “*Bentley*”, featuring (sic) **Simba La Rue** e **J Lord**: un esempio perfetto di queste *sotto-culture* (clicca [qui](#), su YouTube, 1,7 milioni di visualizzazioni in tre settimane...).

Il Sottosegretario, che ha la delega per lo spettacolo dal vivo e la musica, è andato oltre, auspicando che simili personaggi vengano *banditi dai palcoscenici* e che l'industria fonografica **smetta di produrli**.

Giancarlo Mazzi ha sostenuto che “*questi testi appartengono a un genere che non vorrei crocifiggere, ma vanno rivisti e controllati, perché sono inni alla violenza contro le donne... Questa deriva è pericolosa e molto allarmante... Sono pronto a battermi per questo settore, ma come faccio con questi testi che girano? Dietro questi testi ci sono Sony Music, Universal Music e Warner Music: qualcuno dice che questi testi sono un riscatto, ma si può permettere un riscatto di qualcuno ai danni di una generazione, quella che ascolta queste canzoni? Questa è cultura? Di fronte a questi testi, cosa possiamo fare? (...) So quanto la comunità della musica sappia essere solidale, ma forse il tempo dei simbolismi è finito: bisogna alzarsi con indignazione per far ragionare chi danneggia non solo la comunità della musica, ma tutta la comunità. Sono per la totale libertà di espressione, ma io sono anche per la responsabilità sociale. Contesto che le aziende sostengano questo tipo di musica, perché le aziende hanno un codice etico, che hanno inventato proprio loro, le multinazionali americane. Se lo impongono ai loro lavoratori, perché non lo impongono anche fuori? Non sopporto che si faccia business su queste cose: la tolleranza in merito dovrebbe finire”.*

Alcuni rappresentanti del settore hanno evocato lo spettro della censura, ovvero la censura di Stato...

Ieri è intervenuto in modo diplomatico e dialogico il Presidente della Siae **Salvatore Nastasi**, che ha assicurato un'imminente azione della **Siae**: la Società, che rappresenta oltre 100mila autori italiani (la spina dorsale delle industrie culturali e creative nazionali) si impegna a *“avviare un dialogo costruttivo tra tutti i soggetti dell'industria musicale italiana sul tema dei testi violenti, razzisti e omofobi, convinta che sia urgente trovare un giusto compromesso tra l'intangibile libertà di espressione, come sancito dall'articolo 21 della Costituzione Italiana, e la necessità di veicolare, soprattutto ai più giovani, messaggi positivi attraverso l'arte e la cultura”*.

È certamente apprezzabile che un esponente del Governo abbia finalmente avuto il coraggio di affrontare questo **tema delicato e rimosso dai più**, un tema non meno importante rispetto a quello del libero **accesso dei minori alla pornografia**, a contenuti inappropriati ed alla enorme quantità di spazzatura audiovisiva che alimenta il web: ci siamo concentrati proprio ieri su questi temi (si veda *“Key4biz”* del 21 novembre 2022, [“Parental control, quando la montagna partorisce il topolino”](#)).

Il Sottosegretario ha rilanciato una presa di posizione della nota attrice **Cristiana Capotondi**, la quale, ospite della trasmissione *“In altre parole”* (condotta da **Massimo Gramellini**, in onda su **La7**) ha denunciato a chiare lettere la deriva in atto: *“ma l'avete ascoltata la musica trap, che ascoltano gli adolescenti? Come viene trattata la donna nella musica trap? Di che ci sorprendiamo se un giovane di 22 anni considera una donna come un oggetto”*.

Cristina Capotondi ha perfettamente ragione, ma il problema non è soltanto l'“immagine della donna” che emerge da gran parte del flusso musicale rap e trap: la questione riguarda l'intero **universo valoriale di questa musica**, che è prevalentemente basato sul consumismo, sull'esibizionismo di oggetti “status symbol” (si pensi soltanto al Rolex), su una visione mercificata dell'intera esistenza, con una continua enfasi sul piacere corporeo (sessuale o alimentato da sostanze psicotrope).

Da anni, la musica rap in Italia offre soprattutto disvalori, ovvero **visioni esistenziali funzionali alle logiche del capitalismo digitale**: è lo strumento più pervasivo di una visione materialista e consumista dell'esistenza. Dominio della Merce sull'Umano.

Chi cura per l'**IsiCult** – Istituto italiano per l'Industria Culturale questa rubrica [“ilprincipenudo”](#) può farsi vanto (triste vanto, ahinoi...) di aver segnalato questo problema, già anni, anche su queste colonne: si veda il nostro intervento del 2018, ben sintetizzato dal titolo, [“ilprincipenudo. Anastasio vince X Factor 2018, qualche perplessità sociologica sulla canzone e sui rapper italiani”](#) (su *“Key4biz”* del 14 dicembre 2018).

In questi ultimi anni, l'ondata di **immondizia musicale** (la citazione è di **Franco Battiato**) è cresciuta, ed ha contribuito al risveglio di una industria fonografica che era in crisi: gran parte di questa “rinascita” dell'industria musicale italiana è infatti dovuta al successo del rap e della trap.

Ci segnalava qualche tempo fa il Presidente della **Federazione Industria Musicale Italiana** (Fimi) **Enzo Mazza** che nel 2022 si registra un 100 % di album italiani nella *“Top 10”* ed è all'83 % la quota di repertorio italiano sulla *“Top 100”* venduto nello stesso anno (vedi *“Key4biz”* del 27 ottobre 2023, [“Tra cinema e Rai, c'è baruffa nell'aria”](#)).

I dati di mercato confermano un'impressione diffusa: i brani rap sono divenuti popolari non soltanto tra gli adolescenti ma anche tra i pre-adolescenti, che li imparano a memoria, e talvolta senza nemmeno comprendere il senso (volgarissimo) di alcuni passaggi.

Scriviamo nel succitato articolo su *“Key4biz”* del dicembre 2018... Una lettura forse superficiale dei testi di “rapper” come **Fedez**, **J-Ax**, **Sfera Ebbasta**, **Baby K** (la più famosa nell'ambito femminile) produce impressioni contrastanti: ad un diffuso *“ribellismo”* di tipo genericamente *“anti-sistema”*, si associa una *visione prevalentemente ludico-gaudente-consumista* (oscillante tra il nichilismo e l'edonismo) dell'esistenza, con la proposizione di valori non propriamente rivoluzionari (una sorta di conformista *“anti-conformismo”*), come l'evocazione di una *“bella vita”* (divertimento, lusso, eros... il godimento qui ed ora, *“del domani non v'è certezza...”*) in versione post-moderna e *“digital”*, con un frequente ammiccamento alle sostanze psicotrope... In argomento, sintetizza in modo efficace il titolo di un bell'articolo di **Lorenzo Maria Alvaro**, nell'edizione in edicola dell'eccellente mensile *“Vita”* (diretto da **Stefano Arduini**): [“Droga, individualismo e zero pensieri. Viaggio tra i parolieri della musica trap”](#). Il mensile del “terzo settore” dedica l'edizione

del dicembre 2018 ad un reportage inquietante sull'uso delle sostanze psicoattive in Italia, una patologia sociale che cresce continuamente: la copertina è intitolata "**Droga. Blackout Italia**". E la musica rap/trap sembra essere un volano dell'uso di queste sostanze, che finiscono per essere considerate "normali", allorquando così non è. Si tratta di una sorta di incredibile "normalizzazione" di una patologia strisciante che dovrebbe essere invece oggetto di grande sensibilità ed attenzione critica, da parte della scuola e... del *servizio pubblico radiotelevisivo!*

Ponevamo una serie di domande, che mantengono tutte la loro validità...

(...) Queste canzoni, in particolare il "rap" e la sua variante "trap", rappresentano la "colonna sonora" dell'immaginario giovanile: dovrebbero essere oggetto di **studi approfonditi, soprattutto in ambito sociologico e mediologico**, mentre l'accademia sembra ignorarli (fatte salve rarissime eccezioni).

In effetti, *quali valori* veicolano queste canzoni?!

Quale "*visione del mondo*"?!

Queste musiche provocano *conseguenze* nell'atteggiamento di crescente distacco dei giovani rispetto all'impegno politico?

Esiste una correlazione tra questa musica ed il crescente **astensionismo elettorale**?!

Dopo un paio di anni, tornavamo sul tema per il "*caso Junior Cally*", in occasione della edizione n° 70 del **Festival di Sanremo** (vedi "Key4biz" del 6 febbraio 2020, "[Impazza Sanremo, ma la Rai resta allo sbando](#)"). Scrivevamo, puntando il dito sulla deriva dello stesso servizio pubblico radiotelevisivo: alla ribalta di Sanremo, è emerso il caso di **Junior Cally**, che si associa – in negativo – a quello di **Achille Lauro** e – in positivo – di **Paolo Palumbo**: i primi due esponenti di una "cultura" musicale interprete di valori esistenziali opinabili, il secondo coraggioso cantante che sfida la malattia (è affetto da quattro anni dalla Sla) con la musica. In questo **mix di trash e nobile**, il Festival di Sanremo vorrebbe affermarsi come "specchio" della società italiana. Ma mettere sullo stesso piano, alla fin fine, "*miseria e nobiltà*" (la buonanima di Totò ci perdoni) determina una sorta di appiattimento valoriale complessivo, l'assenza di una "**bussola culturale**", di una qualche forma di orientamento, che riteniamo possa (debba) essere la funzione del servizio pubblico mediale. Non basta "contrapporre" la cultura alta e la cultura bassa (usiamo queste categorie convenzionalmente), la trasgressione del rapper sguaiato e la tradizione storica del pop dei **Ricchi e Poveri**, l'ammiccamento ai giovani ed al contempo ai vecchi, in un *frullatore di post-moderno e nostalgia* che finisce per essere *culturalmente a-valoriale*. Il caso del rapper **Junior Cally** è sintomatico di come Rai non stia riuscendo ad affrontare in modo approfondito quel che accade nel Paese: al di là dello specifico "incidente" (Cally è autore di brani con testi... non esattamente "*politically correct*"), e dell'infinito dibattito sui rischi di "censura" sempre latenti, nel nostro Paese il "rap" è senza dubbio un *fenomeno sociale* che va ben oltre la specifica dimensione musicale-artistica.

Sempre più questi rapper – i cui brani vengono offerti a rotazione sulla quasi totalità delle radio commerciali (anche **Radio Rai**, sebbene, per fortuna, in misura minore) – vengono apprezzati dai più giovani, non soltanto adolescenti ma anche fanciulli: si pongono come "trasgressori", e certamente ragazzi e bambini sono inevitabilmente attratti dalla "diversità" (indipendentemente dalla qualità della stessa) e dal "ribellismo" (è in natura, nella psiche umana). Questa musica si pone oggi come *colonna sonora dell'immaginario giovanile*.

E rispetto al "*caso Cally*", sostenevamo: sulla vicenda dell'osceno **Junior Cally**, Rai avrebbe dovuto provocare un dibattito ampio e plurale, dedicare non 1 ma 10 puntate di un "talk show" a questi fenomeni (sub)culturali. Come ha sostenuto **Red Ronnie** (che di musica ne capisce), "*uno che inneggia al femminicidio e allo stupro non può andare a Sanremo, equivale a sdoganarlo*" (si rimanda al [commento video](#) di **Ronnie**, per capire di cosa stiamo trattando).

Tornavamo sulla questione anche in occasione del "Concertone" del 1° maggio dell'anno scorso, nel nostro intervento su "Key4biz" del 2 maggio 2022, "[Il Concertone del 1° maggio non fa il pieno di audience. La formula va rivista?](#)"): scrivevamo: negli ultimi anni, peraltro, così come ieri, l'ondata dei **rapper** italiani è divenuta impetuosa ed ha conquistato la scena anche del Concertone: con tutto quel che ne consegue, rispetto ad un genere musicale che non è stato in Italia ancora oggetto di un'adeguata analisi sociologica e culturologica... Si segnala una delle rarissime esplorazioni, su questo tema: lo stimolante saggio curato da **Silvestro Lecce** e **Federica Bertin**, "*Generazione trap. Nuova musica per nuovi adolescenti*", pubblicato pochi mesi fa **Meltemi**...

In sostanza, qualcuno c'è stato, negli anni scorsi, che ha segnalato la degenerazione in corso ed anche l'accademia ha finalmente iniziato ad interessarsi della questione.

È comunque doveroso segnalare che non tutto il "rap" è assimilabile a spazzatura musicale: basti citare un pioniere come **Frankie Hi-Nrg** e, tra gli attuali, **Ghali**... Uno dei pochi testi sulla storia del "rap" nel nostro Paese è rappresentato da **Paola Zukar**, "*Rap. Una storia italiana*", edito nel 2016 e in nuova edizione, ampliata e aggiornata nel 2021, per i tipi di Baldini+Castoldi (Zukar è soprannominata "*la signora del rap italiano*").

Voci fuori dal coro. Assenza delle istituzioni

L'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, l'Autorità Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza, il Consiglio Nazionale degli Utenti ed il Comitato Media e Minori si sono mai interessati in modo significativo di questi fenomeni degenerativi del sistema mediale/culturale nazionale?!

La risposta è netta. No.

Gli interventi di Agcom sono stati rarissimi: dalla memoria emerge la multa di 125mila euro alla trasmissione radiofonica "Lo Zoo di 105", nell'ottobre 2021, per uso di "espressioni volgari e denigratorie rivolte in particolar modo contro donne e omosessuali". Questo il motivo che ha spinto allora la Commissione Servizi e Prodotti (Csp) dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni a sanzionare con la multa (Delibera n. 183/21/Csp) la società Radio Studio 105 S.p.a. L'emittente tentò di giustificarsi, sostenendo che si trattava di "un esempio non isolato di comicità grossolana imperniata sull'uso iperbolico di espressioni grezze, capaci di suscitare il riso". La Commissaria relatrice Elisa Gioni (che una sociologa dei media), ribatté: "è fuori luogo parlare di uso iperbolico di espressioni grezze o di mero elemento sonoro perché il registro umoristico, in queste circostanze, è un'aggravante"...

E che dire della modesta reprimenda (nessuna sanzione, ma soltanto l'obbligo di trasmettere un comunicato di "autocritica"!) manifestata dal Comitato Media e Minori nei confronti della Rai, allorché trasmise in fascia protetta un episodio inquietante della serie statunitense "9-1-1"?! Sulla questione, si veda "Key4biz" del 28 gennaio 2022, "[Rai trasmette in fascia protetta un telefilm raccapricciante: nessuno interviene](#)" e del 31 gennaio 2022, "[Tutela dei minori nei media italiani, dalla tv al web: Stato assente batte un colpo](#)", ed anche Marco Zonetti su "Vigilanza Tv" del 14 luglio 2022, "[Sanzione a Rai2 per contenuti violenti. Del Grosso: "paghino i dirigenti Rai non i cittadini"](#)"...

Si tratta di interventi sporadici. Scrivevamo: anche se viene attivata una qualche "sanzione" (vedi supra...), non si traduce che in un lieve solletico verso i "poteri forti" del sistema mediale italiano, siano essi broadcaster o piattaforme.

Alcune reazioni rispetto alle ipotesi di "censura": Enzo Mazza, Marta Blumi Tripodi, Claudio Cabona... Ed il Codacons chiede alle emittenti a Siae e a YouTube di boicottare

Soltanto il qualificato quotidiano online specializzato sulla musica, "[Rockol](#)" (diretto da Giampiero Di Carlo e Franco Zanetti), ha dedicato in questi giorni attenzione accurata alla questione. Il Presidente della Fimi Enzo Mazza ha sostenuto: "*questo discorso è già stato fatto in America con il punk, censurare delle canzoni o degli artisti rende immediatamente quei testi e quelle voci ancora più ascoltate e supportate*" (si ricordi Voltaire: "*è la caratteristica delle censure più rigide quella di dare credibilità alle opinioni che attacca*"). Ma il punto, per me, sorge ancora prima dell'inutilità di un blocco di sistema, è proprio alla radice: **il rap e in generale la musica non possono essere soggetti a censura**, di nessun tipo. Perché questo presupporrebbe che l'arte debba allinearsi a una morale, quando l'arte, in realtà, ha tutto il sacrosanto diritto anche di mettere in discussione, per raccontarsi e raccontare, i valori su cui si basa la nostra società. È proprio da questi cortocircuiti che sorge una profonda consapevolezza culturale. Un sistema che si mette in discussione, anche attraverso l'arte, cresce e matura. "*Rivendico il diritto e il piacere di essere scandalizzato*", amava ripetere Pier Paolo Pasolini, uno dei più grandi pensatori italiani del '900, che ha subito la mannaia della censura". Rispondendo in diretta al Sottosegretario, Mazza ha anche sostenuto: "*cerchiamo di individuare un tavolo permanente di confronto per affrontare questo problema: oggi non ci sono più gatekeeper, i rapper possono andare in classifica anche senza essere sotto contratto con una casa discografica*".

Nell'edizione di ieri di "Rockol" è intervenuta **Marta Blumi Tripodi**, in un articolo intitolato "*Censurare il rap*" (è intervenuta come "*donna, mamma e esperta di rap*"), è curatrice tra l'altro dell'edizione italiana di un testo di riferimento qual è "*Il rap anno per anno*" di **Shea Serrano**, edito da Mondadori), sostenendo che "*ancora una volta mi trovo a dover*

ribadire che il rap in sé non sarebbe maschilista. **Il rap se la prende con tutto e tutti:** maschi, femmine, etero, gay, magri, grassi, bassi, alti, bianchi, neri. In nome dell'invettiva verbale e per amor di punchline, direbbe tutto e il contrario di tutto, ma il pilastro fondamentale della cultura hip hop è sempre stato il rispetto, quindi bisognerebbe sempre distinguere le convinzioni dei singoli dalle loro eventuali battute a effetto". Marta Blumi Tripodi sposta l'asse del discorso e la butta sul sociologico: "a volte si esagera e si travalica il limite del buongusto o del lecito, e questo non lo nega nessuno, ma la violenza contro le donne è sempre frutto della società, e mai di un genere musicale che semmai la fotografa (anche se certo, bisognerebbe distinguere anche la musica dal musicista, perché alcuni musicisti sono sì violenti). Peraltro, i dati relativi alla violenza di genere non sono certo aumentati proporzionalmente al successo del rap in classifica: difficile, quindi, ritenerlo una concausa nei femminicidi o negli altri crimini ai danni delle donne". Questa "correlazione" socio-statistica dovrebbe essere comunque approfondita, e peraltro – ribadiamo – la degenerazione valoriale provocata dal rap non riguarda soltanto il problema drammatico della violenza sulle donne. E conclude: "insomma: se è un dato di fatto che la censura non è mai stata una buona idea, nel caso specifico mi appare ancora più insensata. C'è ben altro da fare, prima di arrivare a decidere a chi permettere di fare musica e a chi no".

Questa la tesi di **Claudio Cabona** (giornalista e saggista): "la musica, in particolare il rap, ha senz'altro un sottobosco sessista e violento, il cui argine non si pone con la censura, ma con la cultura, la trasmissione di valori e l'insegnamento. I testi violenti e sessisti citati dall'onorevole non hanno certo la consapevolezza dei nomi degli artisti prima citati, ma restituiscono, purtroppo, un pezzo di realtà. Che non si vuole vedere, ma esiste. Qualche giorno fa, in una bella intervista, Don Claudio Burgio ha detto una frase significativa: "La realtà non fa schifo perché c'è Baby Gang, ma c'è Baby Gang perché la realtà fa schifo". Poi prosegue: "Per me condannare le canzoni non ha molto senso, quello che bisognerebbe fare è lavorare prima, alle radici del problema. È troppo facile prendersela con il testo di un brano. Che cosa facciamo noi per evitare che alcuni giovani finiscano in giri negativi? Questo è il punto". Il rap, da sempre, è un genere-spugna che si nutre, senza alcun filtro, di quello che ci circonda, nel bene e nel male. Piaccia o no, ci restituisce, come uno schiaffo o come una carezza, frutti fuoriusciti da quello che è stato seminato. È sul terreno e sui semi, come spiega Don Claudio, che bisogna lavorare" (si rimanda anche all'intervista a Don **Claudio Burgio**, "[Don Claudio Burgio racconta Baby Gang. Intervista al presidente della comunità Kayrós su rap, educazione e disagio giovanile](#)", su "Rockol" del 15 novembre 2023).

Il Presidente del Codacons **Carlo Rienzi** ha rivolto un appello a tutte le radio italiane, a **YouTube** e alla **Siae** affinché boicottino i brani di rapper e trapper che contengono frasi violente o aggressive verso le donne: "ogni giorno le emittenti radiofoniche nazionali trasmettono brani di artisti molto in voga tra i giovani, infarciti di frasi con riferimenti espliciti contro le donne, in grado di alimentare odio e violenza e incentivare aggressioni e gesti estremi. Canzoni che vengono regolarmente registrate alla Siae e pubblicate anche su piattaforme internazionali come YouTube. Basta anche pagare i diritti a questi artisti che incitano alla violenza".

Conclusivamente, è evidente che nessuno può invocare processi di censura, ma è indispensabile avviare **processi di sensibilizzazione** nei processi produttivi (e quindi anche nelle politiche di offerta): riteniamo che una qualche **responsabilità** da parte del sistema industriale della musica italiana possa essere identificata, così come senza dubbio vi è **grande responsabilità anche da parte della Rai**, che non assolve adeguatamente alla sua funzione di servizio pubblico mediale che dovrebbe stimolare sensibilizzazione culturale, promuovendo meglio la **buona musica** (anche la "musica ribelle", sia ben chiaro, ma quella buona, non quella asservita al culto della merce), a fronte del **trash dilagante**. Rai continua a seguire le tendenze di mercato, in modo acritico: come definire altrimenti la messa in onda in questi giorni dello speciale "L'anno del Rap, l'anno di Napoli", una produzione **Red Bull Media House** con la collaborazione di **Rai Contenuti Digitali e Transmediali**, offerta in esclusiva sulla piattaforma RaiPlay da venerdì 17 novembre e trasmessa domenica 19 novembre anche su Rai2 alle 22:45?! Approccio critico a questi linguaggi? Zero. Servizio pubblico assente.

Un **tavolo di confronto** tra imprenditori musicali, rappresentanti degli autori, rappresentanti delle emittenti radiofoniche e televisive e delle piattaforme, esperti di sociologia e psicologia e mediologia, e certamente di una qualche istituzione (Agcom, Ministero della Cultura, Ministero dell'Istruzione e del Merito...) potrebbe essere il primo passo per cercare strumenti di contenimento di un fenomeno che è grave e profondo. Ed è urgente una **ricerca nazionale** di ampio respiro, che analizzi questi fenomeni in modo finalmente serio ed interdisciplinare, anzitutto dal punto di vista psicologico e sociologico.

In Italia, si sta infatti assistendo, sostanzialmente inerti, ad una **deriva mercatista** della società ed al continuo processo di **inquinamento delle coscienze giovanili**.

Dilaga pornografia: una pornografia che va oltre quella tradizionale della sfera sessuale. Prevale una visione sempre più mercificata della vita.

Si tratta veramente di “armi di distrazione” di massa al servizio del (peggior) capitalismo.

La triade Valditara e Roccella e Sangiuliano presenta iniziative contro la violenza sulle donne. Progetto del Ministero dell’Istruzione e del Merito dotato di un budget di 15 milioni di euro

Un tema correlato... Affollata conferenza stampa nella Sala Koch di Palazzo Madama, questa mattina, per la presentazione di una campagna di sensibilizzazione nelle scuole contro la violenza sulle donne, promossa dal Ministro dell’Istruzione e del Merito **Giuseppe Valditara**, denominata “**Educare alle Relazioni**”, e per la presentazione di un “protocollo d’intesa” con la Ministra per la Famiglia, la Natalità e le Pari Opportunità, **Eugenia Roccella** e con il Ministro della Cultura, **Gennaro Sangiuliano**.

Si intende avviare una grande mobilitazione scolastica, ha sostenuto Valditara: “*per la prima volta in Italia, si fa un esperimento di questo tipo, per la prima volta si intende affrontare il tema del **maschilismo**, del **machismo** e della **violenza psicologica e fisica sulle donne**. Il progetto si sviluppa su più piani, con l’educazione civica dall’elementari alle superiori, c’è l’invito a far entrare la cultura del rispetto in tutti gli insegnamenti. Poi c’è il progetto specifico nelle scuole superiori e si articola con gruppi di discussione, con il coinvolgimento degli studenti in prima persona*”. Il progetto prende avvio – ha precisato Valditara – “*non dai recenti fatti di cronaca*”, ma ha preso le mosse dagli eventi successi la scorsa estate, lo stupro di Palermo e gli stupri di Caivano, oltre che “*dalla mia ferma volontà che occorre dire basta in modo drastico a quei residui di cultura maschilista e machista che ancora inquinano il nostro Paese. È inaccettabile che la donna debba subire quotidianamente vessazioni, umiliazioni e violenze*”.

Verranno attivati laboratori e lezioni con docenti ed esperti, con una dotazione budgetaria di 15 milioni di euro. Il Ministro ha sottolineato il coinvolgimento attivo dell’Ordine nazionale degli Psicologici, così come delle associazioni rappresentative dei genitori...

L’iniziativa è senza dubbio valida.

Valditara ha precisato che “*questo progetto si intitola ‘Educare alle Relazioni’ e affonda le sue radici nel progetto ‘Educare al Rispetto’ che risale al 2015. Di quel progetto è una evoluzione molto significativa*”. Il Ministro si riferisce alle “Linee Guida Nazionali” intitolate “*Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione*”, elaborate nel 2015 a seguito della Legge n. 107 del 2015 (art. 1 comma 16), la cosiddetta “Buona Scuola” tanto voluta da **Matteo Renzi**. La legge del 2015 prevede che “*il piano triennale dell’offerta formativa assicura l’attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l’educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori*”. Va segnalato che si è trattato di belle intenzioni che non si sono concretizzate in interventi incisivi rispetto all’insieme delle scuole italiane. Spesso queste iniziative hanno carattere occasione, e quindi effimero. Questi temi dovrebbero essere inseriti in modo organico nel curriculum degli studenti, nei cosiddetti “poF”, i piani dell’offerta formativa.

Emergono **perplexità** su due fattori: le iniziative verranno sviluppate in **orario extra-curricolare**, perché – ha sostenuto il Ministro – non si può limitare la già esistente materia di “educazione civica”; il budget di 15 milioni di euro è senza dubbio significativo, ma si tratta oggettivamente di una **dotazione inadeguata** rispetto al target delle oltre 8mila scuole italiane.

In ogni caso, Valditara ha sostenuto che, se l’iniziativa registrerà un buon successo, il Ministero potrà ragionare sulla elevazione della “**educazione alle relazioni**” a “**materia curricolare**”, nella prossima edizione del progetto. Sarà opportuno assegnare al progetto una dotazione budgetaria adeguata.

Il Ministro ha anche precisato che il progetto “Educare alle Relazioni” non ha **Alessandro Amadori** come coordinatore, a fronte di polemiche domande poste da alcuni giornalisti: sul consigliere per la comunicazione del Ministro, accusato di sessismo, si è infatti scatenata nelle ultime ore una bufera per il suo libro del 2020, “*La guerra dei sessi. Piccolo saggio sulla cattiveria di genere*”, scritto insieme a **Cinzia Corvaglia**. Critiche e interpellanze parlamentari per le parole contenute nel volume. Un florilegio: “*il diavolo è anche donna*” e “*parlando di male e di cattiveria, dovremmo*

concentrarci solamente sugli uomini? Che dire delle donne? Sono anch'esse cattive? La nostra risposta è "sì", cioè che anche le donne sanno essere cattive, più di quanto pensiamo"...

La Ministra **Eugenia Roccella** ha rimarcato l'opportunità, definita d'intesa con il collega **Gennaro Sangiuliano**, di stimolare gli studenti ad **ideare e produrre video e cortometraggi** sul tema della lotta contro la violenza sulle donne, opere audiovisive che potranno essere portate anche sulla vetrina del *Festival del Cinema di Venezia* (il direttore **Alberto Barbera** ha già manifestato la propria adesione).

Il Ministro della Cultura ha sostenuto che la *"cultura è un antidoto formidabile contro ogni forma di violenza"*. Il titolare del Collegio Romano ha anche ricordato che, nei processi ministeriali di selezione delle opere cinematografiche e audiovisive, verrà assegnato un **punteggio premiale** alle proposte che manifestano sensibilità riguardo al tema del rispetto delle donne...

Stranamente, nessuno dei tre ministri – sullo specifico tema "audiovisivo" – ha ricordato che esiste già da anni il progetto *"Cips – Cinema e Immagini per la Scuola"* (sviluppato dal 2018 al 2023), promosso d'intesa tra Mic e Mim, che sostiene la promozione della cultura cinematografica e audiovisiva nelle scuole: nell'economia del progetto, sono stati prodotti anche audiovisivi che affrontano le tematiche sensibili come il *"bullismo"* e la *"parità di genere"* ed i *"sentimenti"* (si rimanda al *"Catalogo delle opere audiovisive"* del *"Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola"*, presentato in occasione delle *"Giornate del Cinema per la Scuola 2023"*, tenutesi a Palermo dal 16 al 18 ottobre 2023).

In effetti, potrebbe essere saggio ragionare su una integrazione delle iniziative di "alfabetizzazione cine-audiovisiva" con le iniziative di "educazione all'affettività", nel quadro di attività di formazione di cittadini digitalmente e culturalmente evoluti: tutte tematiche (*audiovisivo-digitale* e *affettività-sessualità*) che dovrebbero finalmente entrare in modo stabile nei percorsi curriculari degli studenti, dalle scuole elementari alle scuole superiori di secondo grado.

Servono **interventi strutturali e sistemici**, non azioni occasionali ed effimere. Quello annunciato oggi appare come un primo passo, certamente apprezzabile ma ancora troppo timido.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (737^a edizione)

Parental control, quando la montagna partorisce il topolino

21 Novembre 2023

Prevale la logica della “autoregolamentazione” e si fabbricano “foglie di fico” che producono fuochi d’artificio mediali, presto dimenticati. E tutto resta come prima.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 21 Novembre 2023, ore 17:20

In questi ultimi giorni, meritano essere evidenziate – nell’ambito mediale e quindi culturale – almeno tre notizie: entra in vigore oggi una regolamentazione dell’ **Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom) che vorrebbe impedire ovvero limitare l’accesso dei minori a contenuti inappropriati attraverso lo smartphone; è di ieri un incontro dell’evanescente **Comitato Media e Minori** con il Governo per presentare una nuova versione del “Codice di autoregolamentazione”; promossa per domani una conferenza stampa in Senato di ben 3 Ministri della Repubblica che annunciano iniziative contro la violenza sulle donne...

Nelle more di conoscere le iniziative contro la violenza sulle donne annunciate per domani dai ministri dalla Famiglia, Natalità e Pari Opportunità **Eugenia Roccella**, dell’Istruzione e Merito **Giuseppe Valditara** e della Cultura **Gennaro Sangiuliano** (non vogliamo partire prevenuti, magari si tratterà di interventi concreti e finanche efficaci), le due altre notizie sono accomunate da quel che potremmo definire “governo lasco” del sistema mediale italiano, ovvero dall’intervento di uno Stato che si inchina (anzi abdica) di fronte al Mercato.

Lo strumento più elegante di un **approccio turbo-liberista**, anche nella società digitale (digitalizzata), resta l’**“autoregolamentazione”**, uno strumento giuridico attraverso il quale uno Stato tollerante e benevolo dimostra fiducia nei confronti degli operatori di uno specifico mercato.

Si accantona una volontà normativa netta e decisa di intervento della mano pubblica e si asseconda la volontà degli operatori commerciali.

Questa è la vera verità, al di là di ogni retorica dichiarazione di intenti.

E quando si dovrebbe intervenire invece in modo netto e finanche brutale, si finisce per volgere lo sguardo da un’altra parte: abbiamo già denunciato su queste colonne l’incredibile “u-turn” messo in atto dalla Presidente del Consiglio dei Ministri **Giorgia Meloni** che, qualche settimana fa, aveva orgogliosamente annunciato un provvedimento per limitare l’accesso dei minori alla pornografia ed ai contenuti inappropriati, per poi fare marcia indietro e rimandare la patata bollente al Parlamento, dato che la questione è “complessa” (rimandiamo su questi temi – da ultimo – al nostro intervento su “Key4biz” del 5 settembre 2023, [“Pornografia sul web: la tardiva scoperta del Governo e l’esigenza di un intervento radicale”](#)... e si rimanda anche all’articolo di **Luigi Garofalo**, su “Key4biz” dell’8 settembre 2023, [“Parental control, il governo fa “copia e incolla” della norma esistente. Meloni: “Su blocco siti porno per minori e verifica età online intervenga Parlamento”](#))... E naturalmente, temiamo, il Parlamento continuerà a... sonnecchiare, dato che siamo in fase della storia d’Italia nella quale la quasi totalità del processo normativo (quello destinato a divenire effettivamente legge dello Stato) è stata assunta dall’Esecutivo.

Procediamo con ordine: entrano in vigore oggi 21 novembre 2023 le disposizioni adottate dall’Agcom, con la **delibera n. 9/23/Cons**, del 25 gennaio 2023, intitolata **“Adozione delle linee guida finalizzate all’attuazione dell’articolo 7-bis del decreto-legge 30 aprile 2020, n. 28 in materia di “sistemi di protezione dei minori dai rischi del cyberspazio”**.

Con questa delibera, l’Autorità ha individuato i requisiti minimi dei **“Sistemi di Controllo Parentale”** (in inglese si tratta della diffusa definizione di **“parental control”**) rilasciati dagli operatori, le modalità di realizzazione degli stessi, le modalità di configurazione e la fornitura di informazioni chiare e trasparenti sulle modalità di utilizzo da parte degli utenti.

Con il termine “*Sistema di Controllo Parentale*” (ovvero “*Scp*” in acronimo), si intende un sistema che permette di limitare o bloccare l’accesso a determinate attività online da parte di un minore, impedendo l’accesso, tramite qualunque applicazione, a contenuti inappropriati per la sua età (es. pornografia, violenza, armi, droghe, ecc.).

Sulla carta, si tratta di una *iniziativa valida, ma soltanto sulla carta*, perché una minima parte delle “sim” delle utenze telefoniche utilizzate da minori sono effettivamente intestate a minori: il dato non è noto, ma andremo ad approfondire la questioni direttamente con i gestori.

Quindi, a parte la piccola quota percentuale di schede “Sim” che verranno sottoposte a questo filtro, la gran parte degli utenti minori dovranno essere sottoposti ad un controllo genitoriale.

In sostanza, *lo Stato abdica alla propria funzione ed affida ai genitori il controllo del flusso da web*, ovvero esattamente quel che avviene – ovvero non avviene – oggi stesso, allorquando esistono sistemi tecnici, non di agevole funzionalità, per imporre dei filtri.

Prima di oggi, se un genitore voleva immettere un blocco a contenuti inadatti ai minori, doveva impostare un “Parental Control” a livello software, oppure in alternativa doveva contattare la compagnia telefonica, utilizzando specifici “Pin” o addirittura lo “Spid”; il gestore, però, spesso se ne occupava in modo incompleto o addirittura richiedendo un pagamento (peraltro illecito)...

Semplicemente, ora *si impone ai gestori di telefonia mobile di mettere a disposizione sistemi semplici e gratuiti per adottare questi filtri*... in concreto, quanti genitori si assumeranno effettivamente questo compito?!

È esattamente lo stesso problema che si pone con i sistemi di “*parental control*” *televisivi* (audiovisivi), che pure sono stati adottati da “broadcaster” come *Sky* e da “piattaforme” come *Netflix*: già da tempo abbiamo posto – anche su queste colonne – la domanda su quanti sono gli utenti di emittenti e piattaforme che hanno attivato il controllo parentale, senza ricevere risposte... Temiamo che la percentuale sia minima (sicuramente ad 1 cifra soltanto) a dimostrazione della sostanziale inefficacia della misura “repressiva”.

Da oggi, se un minore cerca di accedere ad una serie di siti web classificati da Agcom come rischiosi, l’accesso verrà automaticamente bloccato. Premessa: sempre se la scheda “sim” risulta intestata ad un minore (vedi supra).

L’*Autorità Garante nelle Comunicazioni* ha stilato un elenco delle principali categorie soggette al controllo parentale, che quindi saranno inaccessibili su “Sim” o utenze dov’è attivo il blocco.

Queste le 8 categorie identificate dall’Autorità:

- siti web con contenuti a *luci rosse*;
- siti di *scommesse* e di *gioco d’azzardo*;
- siti e pagine che promuovono *razzismo, discriminazioni, autolesionismo* e in generale *violenza* di ogni genere;
- siti e pagine di *sette sataniche* e *organizzazioni violente*;
- siti con contenuti potenzialmente *dannosi per la salute*;
- siti e pagine per l’acquisto delle *armi*.

I blocchi riguardano soltanto il “*mondo smartphone*”.

Ribadiamo: i blocchi avranno effetto esclusivamente sui telefoni in cui è inserita una “sim” che è intestata a un minore, o che include un’offerta telefonica destinata a un minore.

Tutto dipende dall’intestatario della “sim”

Poiché *tutto dipende dall’intestatario*, comunque, non ci sarà alcun nuovo limite se la “Sim” è di un genitore o di un altro maggiorenne. In quel caso, volendo porre un divieto, bisognerà impostare nuovamente i classici e sempre macchinosi “Parental Control”.

Ci sono *diverse modalità*: con un codice Pin all'attivazione dell'utenza, tramite Spid, con autenticazione sul sito dell'operatore oppure attraverso un codice inviato via sms o via mail... Tutto questo deve essere messo alla prova dei fatti, e teoricamente i gestori dovrebbero attivarsi per sensibilizzare opportunamente i genitori...

Da oggi, i genitori possono chiedere gratis di attivare (o disattivare) il filtro su qualunque "Sim" di persone su cui hanno potestà genitoriale o intestata a loro stessi.

Da oggi, quindi, tutti i gestori telefonici italiani hanno attivato in modo automatico il "Parental Control" obbligatorio per i minorenni, con la possibilità di attivarlo manualmente anche su Sim non intestate ad un minorenne ma comunque utilizzati da ragazzi sotto i 18 anni.

Le modalità di attivazione cambiano a seconda dell'operatore.

Solo alcuni hanno attivato in automatico il blocco alle "Sim" intestate ai minori. Tutti i gestori consentono certamente l'attivazione su richiesta, con modalità variabili però: via call center, via pagina personale sul web, via app...

Operativamente, come si può attivare: l'utente deve attivare il "Parental Control" attraverso l'applicazione di gestione dell'abbonamento, ad esempio *MyTim*, *MyFastweb* o *My Vodafone*; per quanto riguarda invece *Iliad* invece, la compagnia francese offre gratuitamente ai suoi utenti l'app *McAfee Safe Family* che include un sistema di "Parental Control". Alcuni gestori come Vodafone ad esempio hanno rimodulato un'offerta già esistente, ovvero la Vodafone "Red Max Under 16", che da oggi diventa "Red Max Under 18", estendendo quindi il parental control (integrato nell'offerta) anche ai ragazzi di 17 e 18 anni...

Concretamente, *è bene (anzi è indispensabile) contattare l'operatore per apprendere com'è possibile fare per attivare il "blocco"*.

E per la *rete fissa*?! Considerando che la maggior parte dei fornitori di servizi telefonici nazionali fornisce anche servizi Internet tramite rete fissa, tutte le possibilità di "Parental Control" sono disponibili anche per le connessioni domestiche, tuttavia, è necessario attivarle manualmente attraverso l'"app" di gestione...

Per attivare il "Parental Control" al minore che *naviga a casa in Wi-Fi* (su fisso) non c'è però alternativa ad applicare sistemi ulteriori rispetto a quello di Stato. Un'alternativa, a questo proposito, è attivare un account Wi-Fi dedicato al minore e dotato di "Parental Control". Possibile farlo su alcuni router più avanzati, come quelli *Fritz!Box* o *Netgear*...

Alcuni genitori potrebbero sentire l'esigenza di attivare altri sistemi di "Parental Control", oltre a quello di base offerto dagli operatori: ad esempio, per limitare alcune "app" specifiche (tempo di utilizzo o blocco completo), come i social. Oppure per limitare fasce orarie e quantità di tempo di utilizzo.

Va rimarcato che solo pochi genitori si trovano a proprio agio con questi tipi di "Parental Control", su "app" o integrati nelle funzioni del cellulare.

E notoriamente i figli sono bravi ad aggirare questi filtri, basta spiare la password al genitore. Questa è la ragione che ha spinto il legislatore a dare a tutti un parental control di base e di (presunta) facile attivazione.

Anche in questo caso, lo Stato presuppone che il cittadino medio sia dotato di un discreto livello di alfabetizzazione digitale: il che – dati alla mano – non è.

Quali siti vengono realmente bloccati?! Non esiste ancora una "black list" pubblica validata da Agcom, che si affida ai gestori

Quali siti sono bloccati, concretamente: come scriveva giustamente **Alessandro Longo** sul quotidiano confindustriale "*Il Sole 24 Ore*" il 3 novembre scorso, ponendo la domanda "Sì, ma di preciso quali siti saranno bloccati?", così rispondeva: "*ancora non è chiaro. Agcom comunicherà i criteri per identificare gli specifici siti da bloccare. Nell'attesa, gli operatori possono usare blacklist create da loro o prese da terze parti affidabili, specializzate. Gestire i filtri Quelle sim si troveranno quindi con blocchi di default. Ma i genitori possono personalizzare il tutto. Sbloccare alcune categorie, ad*

esempio, o disattivare i filtri completamente. Gli operatori possono dare anche facoltà di attivare blocchi temporali, validi insomma solo in certi orari”.

La “personalizzazione” potrà avvenire in 3 modi: tramite un “Pin” di attivazione ottenuto al momento dell’attivazione della “Sim”; oppure con un codice riservato di attivazione (il famoso “Otp”, ovvero “One time password”) via sms o mail; lo Spid; oppure tramite pagina personale sul sito dell’operatore.

La Delibera prevede che **gli operatori devono comunicare all’Autorità le categorie utilizzate ed i soggetti cui sono affidati definizione e aggiornamento delle liste di domini e siti oggetto di blocco**. Nei casi in cui non sia possibile effettuare un filtro a livello di singolo contenuto, esso va esteso all’intero sito o applicazione. Per siti e applicazioni che prevedono l’**“age verification”** alla registrazione e conseguente filtro dei contenuti accessibili (dolente ed irrisolta questione, questa della verifica dell’età, soprattutto in Italia), si applica la restrizione corrispondente all’età minima richiesta per l’accesso...

In sostanza, la materia appare ancora piuttosto *incerta e fluida*.

Su questi argomenti, si rimanda anche all’articolo su “Key4biz” del 16 maggio 2023: [“Parental control, Zorzoni \(Aiip\): ‘Agcom renda pubblici gli indirizzi da oscurare’”](#) ed all’intervento di Luigi Garofalo, su “Key4biz” del 1° settembre 2023, [“Minori e porno, da metà novembre al via il Parental Control. Intervista a Laura Aria \(Agcom\): ‘Le nostre linee guida per rendere la misura efficace’”](#).

A questo risultato, debole, si è giunti dopo una consultazione pubblica avviata dall’**Agcom** nel gennaio 2022, alla quale hanno contribuito sia l’**Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza** (AgiA) sia il **Consiglio Nazionale degli Utenti** (Cnu) dell’Agcom stessa.

Gli operatori non si sono dimostrati entusiasti, adducendo costi per queste nuove tecnicità da implementare, complessificazione delle procedure, incremento del fabbisogno di risorse umane da impiegare.

Si è quindi giunti ad una soluzione debole, fragile, che temiamo finirà per produrre un buco nell’acqua, dato che temiamo che la gran parte dei genitori non si adopererà ad attivare il “Parental Control”, esattamente come avviene per quanto riguarda la **televisione**...

Il nuovo “Codice di Autoregolamentazione” Media e Minori, che si applica alle emittenti televisive e vorrebbe estendersi anche al web ed ai “social media”

E prendiamo spunto da un’altra notizia, sostanzialmente correlata: la notizia non è stata oggetto di interesse da parte dei media (un qualche articolo su testate minori, un trafiletto su “*Il Sole 24 Ore*” di oggi), ma è anch’essa interessante, in quanto sintomatica di un approccio lasco a queste problematiche.

Dopo oltre 20 anni, il “Codice di Autoregolamentazione” del Comitato Media e Minori è stato rinnovato per adeguarlo alle innovazioni tecnologiche e al nuovo scenario televisivo. Il nuovo testo è stato votato dal Comitato insieme alle maggiori emittenti e associazioni di settore (**Rai, Mediaset, La7, Confindustria Radio Tv, AerAnti-Corallo**), e, in base alla nuova legislazione, una volta ratificato dal **Ministero delle Imprese e del Made in Italy** (Mimit), varrà per tutte le realtà con responsabilità editoriale.

Il Presidente del Comitato **Jacopo Marzetti** ha dichiarato ieri all’**Ansa**: *“dopo oltre 20 anni il codice di autoregolamentazione del Comitato Media e Minori, unica autorità governativa sul tema, è stato rinnovato per adeguarlo alle innovazioni tecnologiche e al nuovo scenario televisivo... Domani il nuovo codice verrà presentato al Governo e l’ho voluto fare proprio nella Giornata Mondiale dei Diritti del Fanciullo, che non deve contenere solo proclami, ma fatti concreti in un momento in cui i ragazzi ne hanno estremamente bisogno”*. Marzetti riconosce con onestà che si tratta di *“un piccolo passo”*.

Pur mantenendo l’impianto originario e conservando intatti i principi ispiratori del Codice del 2002, il nuovo testo introduce innovazioni, che vorrebbero rafforzare – almeno sulla carta – l’attenzione riservata verso il pubblico dei minori.

Viene teoricamente ampliata la platea dei fornitori di servizi media audiovisivi aderenti al Codice e sono inclusi i servizi non lineari offerti dagli editori.

Per quanto riguarda i contenuti, gli editori si impegnano ad adottare criteri e livelli condivisi di classificazione di programmi da sottoporre anche a revisione periodica. Ciò dovrebbe consentire di promuovere una maggiore uniformità di settore. Gli editori, relativamente alla loro offerta lineare, si impegnano ad informare circa la maggiore o minore adeguatezza dei contenuti per i minori, ricorrendo all'utilizzo di **sistemi di segnalazione permanente**; per quanto riguarda l'offerta non lineare, gli editori si impegnano ad applicare la segnaletica sui contenuti proposti, in particolare relativamente ai programmi potenzialmente nocivi, *“adottando idonei accorgimenti tecnici”*. È mantenuta, inoltre, quale misura di garanzia, la **“fascia ‘protetta’ di programmazione 16 e le 19 per le reti generaliste**. Gli editori si impegnano anche a promuovere, con attività di comunicazione, il corretto uso di tutti i media, incluse le piattaforme di condivisione video e i “social network”, con ciò ampliando la sfera di interesse all'intero mondo dei media...

Nelle premesse del “Codice”, si esprime, infine, l'*auspicio che anche i fornitori di servizi per la condivisione video senza responsabilità editoriale*, insieme agli altri attori dello scenario mediale, mettano in atto forme di autodisciplina a garanzia dei minori.

“Auspicio”, appunto.

Torneremo su questo argomento, ricordando che non riteniamo che l'operato del **Comitato Media e Minori** (al di là dell'auto-elogio del suo attuale Presidente) si sia dimostrata in questi vent'anni minimamente efficace, anzi significativa, senza entrare nel merito di una attività comunicazionalmente sconosciuta ai più...

Un “comitato” *semi-clandestino*, insomma.

Il dissenso dell'Aiart rispetto alla nuova proposta di “regolamento” ovvero del nuovo Codice “Media e Minori”. Luca Borgomeo: “analizzare le cause della crisi del Comitato, la sua evidente insignificanza”

Da segnalare che la proposta di nuovo “Codice di Autoregolamentazione Tv e Minori” del [Comitato Media e Minori](#) è stata approvata nell'assemblea di giovedì della scorsa settimana 16 novembre 2023 con il voto contrario di **Luca Borgomeo**, in rappresentante della cattolica **Aiart**, associazione degli utenti radiotelevisivi e medialti (l'acronimo **Aiart** sta per “Associazione Italiana Ascoltatori Radio e Televisione”, una onlus fondata nel lontano 1954, ma da qualche anno si autodefinisce “associazione cittadini medialti”).

La sua presa di posizione merita essere rilanciata, perché evidenzia criticità gravi: *“a nome dell'Aiart esprimo il netto e inequivocabile giudizio negativo sulla proposta di modifica del Codice Media e Minori. Il Comitato di Presidenza dell'Aiart, riunitosi il 9 novembre, dopo ampia consultazione delle strutture provinciali, operanti in tutte le regioni italiane, ha giudicato la proposta di riforma del Codice Media e Minori del tutto inadeguata ad assicurare un'efficace tutela dei minori utenti dei media ed ha deliberato di richiedere formalmente al Consiglio Nazionale degli Utenti (Cnu) di sostenere la decisione dell'Aiart di non approvare la proposta di riforma e di chiederne un rinvio”*.

Queste le motivazioni: *“il giudizio negativo dell'Aiart si basa sui seguenti dati oggettivi. Prima di nominare la Commissione per elaborare un nuovo Codice, era necessario e urgente – come più volte richiesto dall'Aiart, anche dal sottoscritto in Assemblea del Comitato Media e Minori – di procedere ad un esame delle cause della crisi del Comitato, della sua scarsa operatività, della sua perdita di credibilità, della sua evidente insignificanza. Proposta non accettata, nemmeno discussa, e ovviamente non poteva essere accolta da quanti affermano – negli atti predisposti dalla Commissione Visco (Emilia Visco, uno dei componenti in rappresentanza degli utenti, n.d.r) – che “anche grazie alle Emittenti e al Comitato Media e Minori, il mezzo televisivo ha migliorato la sua affidabilità per i minori e il contributo offerto all'attività delle famiglie” Sic !”*.

L'**Aiart**, pur riconoscendo ed apprezzando il lavoro svolto dalla Commissione, al di là del parere negativo sul contenuto della proposta, denuncia che la composizione della Commissione – pur se formalmente legittima – non è realmente rappresentativa del Comitato stesso. Soltanto 8 membri effettivi (il Comitato Media e Minori ha 15 membri effettivi) e questi 8 erano espressione 5 delle emittenti, 1 delle istituzioni e 2 degli utenti: *“una maggioranza assoluta delle emittenti e, ovviamente, la proposta risente di questo predominio delle emittenti e del ruolo subalterno delle istituzioni e degli utenti”*.

Ciò potrebbe bastare, a commento della logica sottesa alle “**autoregolamentazioni**” ed ai “codici” di questo.

Le motivazioni del giudizio negativo dell’**Aiart** sono molteplici: *“appare evidente che, forse, non è del tutto chiaro che il Codice non è più Codice Tv e Minori, ma Codice Media e Minori. E se 20 anni fa si poteva accettare l’idea di un ruolo preminente della televisione nel campo dei media, oggi non è assolutamente possibile. Nel Codice si fa opportunamente riferimento all’evoluzione dello scenario tecnologico e mediale e alla radicale trasformazione dell’accesso ai prodotti mediali, ma si continua a ritagliare un ruolo dominante alle trasmissioni televisive, che – a giudizio dell’Aiart e di quelle associazioni di utenti realmente rappresentative – sono le principali responsabili del declino del Comitato Media e Minori, avviato con lo smantellamento del Comitato stesso, con i licenziamenti in tronco (nel luglio 2014) dei 4 dipendenti; declino testimoniato dal fatto che nell’arco di quasi un decennio (2014.2022) il Comitato per oltre 4 anni non è stato costituito”*.

E qui la denuncia è ancora più pesante: *“il nuovo Codice, elaborato dalla Commissione (formalmente in rappresentanza delle 3 componenti: istituzioni, emittenti, utenti) ma di fatto “diretta” e “condizionata dalla prevalente maggioranza delle emittenti, è – a giudizio dell’Aiart – funzionale a perpetuare nel tempo un Comitato senza poteri reali, inadatto a tutelare i minori, e tale da assicurare alle emittenti televisive, in particolare a Mediaset-Rai-Confindustria Televisione, un ruolo dominante, relegando gli utenti ad un ruolo marginale, quasi coreografico... per l’Aiart – tenendo presente l’attuale realtà dei media – dovrebbe essere assicurata una parità assoluta tra tv e social, anche in considerazione che minori e giovani prediligono di gran lunga i social alla tv...”*.

Le istanze dell’Aiart non sono state accolte e la proposta di nuovo “Codice” è stata trasmessa al Governo...

Ancora una volta “pannicelli” caldi?

Torneremo presto su questa vicenda (si ha notizia che anche altri membri del Comitato Media e Minori abbiano maturato perplessità sul nuovo “Codice”), con opportuni approfondimenti, ma anch’essa è emblematica, come l’entrata in vigore da oggi delle disposizioni di cui alla Delibera Agcom del 25 gennaio 2023.

Ancora una volta, **pannicelli caldi**, in estrema sintesi.

E temiamo che qualcosa di simile emergerà dalla conferenza stampa annunciata per domani a Palazzo Madama... Recita il comunicato stampa: *“mercoledì 22 novembre 2023, alle ore 11, nella Sala Koch del Senato (dove è calendarizzato l’esame del disegno di legge del governo contro la violenza sulle donne, già approvato dalla Camera), i ministri della Famiglia, Natalità e Pari Opportunità **Eugenia Roccella**, dell’Istruzione e Merito **Giuseppe Valditara** e della Cultura **Gennaro Sangiuliano** terranno una conferenza stampa per presentare iniziative rivolte al mondo della scuola per la prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne”*.

Che uscirà fuori, da questo “tris” ministeriale?! Speriamo non una dinamica di “annuncio” e “smentita” come quella della Premier di qualche settimana fa (contro l’accesso dei minori ai “social”), ovvero una ennesima “toccata e fuga” di puro effetto mediale...

Tra contenuti porno ed inappropriati che dilagano sul web ed una cultura dell’immaginario maschile veicolata da media e “social media” che alimenta la violenza sulle donne... si assiste alla deriva di una società con criticità profonde.

Non ancora adeguatamente affrontate dalle istituzioni e dalla politica.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (736^a edizione)

Imprese sotto ‘strozzo’, mentre avanza il disagio digitale dei giovani. Rai, contratto di servizio fuori dai radar

17 Novembre 2023

Emergono segnali di diffuso malessere psico-sociale, ma le istituzioni non affrontano di petto le crescenti criticità. Intanto il “contratto di servizio” Rai è scomparso dai radar e la Sottosegretaria Borgonzoni tiene sul cinema un curioso “low profile” comunicazionale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 17 Novembre 2023, ore 17:25

Questa mattina a Roma sono state organizzate due iniziative che meritano attenzione: la presentazione del libro “*Sotto Strozzo*”, di **Mauro Bazzucchi** e **Luigi Ciatti** (edito da Solferino) promossa da **Confcommercio**, ed il dibattito in occasione della pubblicazione del 14° rapporto di **Save The Children** “*Atlante dell’Infanzia (a rischio)*” curato da **Vichi De Marchi** (al quale abbiamo dedicato grande attenzione su queste colonne e rimandiamo a “*Key4biz*” del 15 novembre 2023, “[Rapporto Save The Children, dati sconvolgenti sul disagio ‘digitale’ dei giovani](#)”).

Esiste infatti una sorta di “fil rouge”, tra i fenomeni sociologici affrontati dalle due pubblicazioni: si tratta in entrambi i casi di dinamiche di “*disagio*” psico-sociale che caratterizzano sia il sistema imprenditoriale sia la gioventù italiana.

Si tratta ovviamente di ben differenti forme di *disagio*, ma comunque accomunate da una contraddizione rispetto all’immagine che si cerca di costruire di un *Paese sereno, sano ed in crescita*. Vi sono infatti molteplici criticità nel sistema socio-economico italiano, che non beneficiano dell’attenzione che meriterebbero dalle istituzioni, dato che l’agenda dei media è sempre attratta da eventi effimeri e superficiali che distraggono anche i “policy maker” dal malessere diffuso, strisciante e dilagante...

L’elenco è lungo: con quanta intensità e concretezza il Governo ed in generale le istituzioni affronta la piaga della *ludopatia*? E che dire delle *morti sul lavoro*? E dei *femminicidi*? E dei *suicidi tra gli adolescenti*? E dei *suicidi in carcere*?!

Ieri il Consiglio dei Ministri ha approvato nuove norme che vanno in una direzione “securitaria” (tra l’altro, aumentate le pene per chi blocca il traffico stradale per manifestazioni di protesta...), senza affrontare alla radice problematiche profonde del sistema sociale nazionale... Per esempio, il Governo ha coscienza che è in aumento la quantità di lavoratori che accedono alla procedura di “*cessione di un quinto dello stipendio*”? Si tratta di un fenomeno grave che riguarda ormai parte significativa della popolazione, ed anche proprio tra le forze dell’ordine (rispetto alle quali ieri **Giorgia Meloni** ha ribadito il proprio convinto apprezzamento)...

Perché tematiche così delicate non vengono affrontate di petto? Ed abbiamo già denunciato su queste colonne la “marcia indietro” adottata qualche settimana fa dal Governo rispetto all’annunciata volontà di reprimere il *libero accesso dei minori alla pornografia*...

Si potrebbe continuare per pagine e pagine...

Una schizofrenica scissione tra Paese Reale e Paese Politico? Confcommercio denuncia il rischio “strozzo” per gli imprenditori... Ed il Governo non interviene in modo deciso e radicale

Sembra quasi di assistere ad una schizofrenica “*scissione*” tra *Paese Reale e Paese Politico*: il secondo definisce la propria agenda non sulla base delle esigenze vere del Paese Reale, bensì sulla base di logiche sondaggistiche e delle mutevolezze dei media e degli umori che emergono dai “social media”...

I due temi affrontati questa mattina sono sintomatici.

Il libro “*Sotto Strozzo*”, scritto dal giornalista **Mauro Bazzucchi** e dall’avvocato **Luigi Ciatti**, racconta in “presa diretta” un **caso di usura** degli anni Novanta, uno dei primi contrastati efficacemente con i nuovi strumenti legislativi e con l’aiuto dell’Associazione Ambulatorio Antiusura, attiva dal 1996. Mauro Bazzucchi è il figlio di Giuliano, piccolo e onesto imprenditore nella Roma di metà degli anni Novanta, che, per proteggere la propria famiglia, vive un mondo parallelo di terrore e minacce, cadendo vittima di un gruppo di usurai del suo quartiere...

In Italia, l’usura è in aumento, per oltre 1 imprenditore su 4, e cresce il timore di esposizione al fenomeno, e – come prevedibile – la preoccupazione più forte è al Sud e al Centro. Questi i principali risultati di un’indagine di **Confcommercio**, realizzata in collaborazione con **Format Research** tra le imprese del terziario, diffusa a Roma in occasione della presentazione del libro “*Sotto Strozzo*”, di **Mauro Bazzucchi** e **Luigi Ciatti**. L’usura si nutre delle imprese più fragili, a causa della riduzione del volume di affari, della mancanza di liquidità e della difficoltà di ottenere un finanziamento. Più in dettaglio, alcuni dei risultati dell’indagine: l’usura continua a crescere per le imprese del terziario di mercato ed il 27,8 % degli imprenditori ritiene che quest’anno sia aumentata; 1 imprenditore su 4 ha avuto notizia del fenomeno nella propria zona di attività; aumenta fortemente la percentuale di imprenditori molto preoccupati per il rischio di esposizione all’usura (25,2 %, + 8,7 punti percentuali su marzo 2023), un timore che è più alto al Sud (29 %) e al Centro (28,5 %); di fronte all’usura, il 61,4 % delle imprese ritiene che si dovrebbe denunciare e il 21,6 % non saprebbe cosa fare; forze dell’ordine (38,4 %) con associazioni di categoria e organizzazioni antiusura (29,6 %) sono i soggetti sentiti più vicini agli imprenditori minacciati...

Il Presidente di Confcommercio **Carlo Sangalli** ha sostenuto che “*la crescita dell’usura preoccupa fortemente. È un fenomeno codardo e criminale, che si nutre e si sviluppa soprattutto nei momenti di crisi economica, per difficoltà di accesso al credito e mette a rischio la vita di un’impresa*”.

La Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Chiara Colosimo: “dove non arriva lo Stato, arriva la criminalità”

“*Dove non arriva lo Stato, arriva la criminalità*” ha sostenuto la Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, **Chiara Colosimo** (Fratelli d’Italia), spiegando che, per combattere il fenomeno dell’usura, bisogna cercare di “*fare rete e sinergia*” e stare “*vicino*” alle vittime, ovvero intensificare la vicinanza da parte delle istituzioni e anche delle associazioni di categoria. E serve incentivare “*la cultura della denuncia*”. “*C’è solo una possibilità ed è quella di raccontare ai commercianti che cedere non è mai la strada, e, se hai ceduto, non devi avere paura...*”, ha concluso Colosimo.

Luigi Imperatore, Comandante del Reparto Anticrimine di Roma dell’**Arma dei Carabinieri**, ha detto che “*l’usura è un reato ‘spia’ per la criminalità e la mafia. La criminalità, attraverso l’usura, punta all’acquisizione dell’attività, per ripulire il denaro da proventi illeciti. C’è un forte condizionamento psicologico delle vittime dell’usura, che si concretizza in un assoggettamento e all’omertà. Le vittime spesso non denunciano il proprio carnefice. In alcuni casi, quando le forze dell’ordine scoprono l’usura, la vittima nega di essere vittima di un tasso di usura e a volte avverte l’usuraio di essere stato sentito dai Carabinieri*”...

Altri dati che emergono dall’indagine Confcommercio sono preoccupanti: oltre la metà delle imprese (52,8 %) ha registrato una maggiore **difficoltà di accesso al credito** rispetto allo scorso anno. Il dato è più marcato al Sud (60,4 %) e tra i ristoranti (60,7 %). Nel corso del 2023, il 40,1 % delle imprese ha chiesto un fido/finanziamento, o ha chiesto di rinegoziare un fido/finanziamento esistente: di queste, quasi la metà (47,8 %) si è vista accogliere la domanda con ammontare pari o superiore a quello richiesto, il 36,6 % ha visto accogliere la propria domanda di credito, ma con un ammontare inferiore alla richiesta, e il 3,7 % ha visto rifiutare la propria domanda di credito.

Non ci sembra che questa indispensabile attività di sensibilizzazione sia stata oggetto di adeguate campagne di comunicazioni, e, anche su questo tema, ci sembra che la Rai non assolva la sua funzione di servizio pubblico.

Per quanto riguarda il dibattito intorno all’“*Atlante*” di **Save The Children** (l’edizione 2023 è intitolata “*Tempi Digitali*”), ci limitiamo a qui riportare quanto ha manifestato il Vice Direttore dell’Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale (Acn), **Nunzia Ciardi**: “*stare in rete è anche un diritto. Ma bisogna starci in modo sicuro. L’accesso alla rete è un diritto fondamentale, che va garantito a tutti in sicurezza*”. I nativi digitali imparano a usare smartphone e pc dalla nascita: “*i ragazzi adesso sono degli ottimi piloti, ma non conoscono il motore, la meccanica i suoi ingranaggi e i suoi rischi. Vivono più di altri digitalmente e quindi rischiano più degli altri... sfida chiunque a pensare a un nostro dato personale non*

digitalizzato. La distinzione tra vita reale-vita virtuale è sempre più sfumata. Siamo sempre onlife... I giovani sono dei grandi fruitori di tecnologie, ma scontiamo un deficit di professionalità che possono lavorare in questo contesto – ha detto a proposito della carenza di laureati “Stem” (l’acronimo che sta per “science, technology, engineering and mathematics”). Ciò costituisce un *vulnus* per la sicurezza, ma anche opportunità lavorative. Ci sono delle autostrade professionali aperte e i ragazzi non lo sanno...”. Anche in questo caso, contraddizioni tra criticità e potenzialità, in assenza di un buon governo del sistema educativo.

Confusione e deriva Rai: “contratto di servizio” scomparso dai radar... compensazione della riduzione del canone ancora incerta... e Simona Agnes possibile futura Presidente...

Torneremo su questi temi, ed in chiusura di questo *articolo-zibaldone* di fine settimana dedichiamo un qualche cenno di aggiornamento sulle vicende “mediologiche”.

Per quanto riguarda la **Rai**, rimandiamo sempre i lettori più attenti alla fonte informativa più accurata disponibile in Italia, qual è il blog specializzato “[BloggoRai](#)” (ovvero “*la Rai prossima ventura*”), e qui ci limitiamo a segnalare – una volta ancora – che il “governo” di Viale Mazzini ci sembra caratterizzato da grande confusione ed erraticità...

Anche la “diarchia” tra l’Amministratore Delegato **Roberto Sergio** ed il Direttore Generale **Giampaolo Rossi** sembra indebolita a causa di crescenti contraddizioni interne, e circola voce che l’attuale Consigliera di Amministrazione **Simona Agnes** (cooptata “*in quota*” Forza Italia ovvero più esattamente “*in quota*” Gianni Letta) potrebbe essere la prossima Presidente...

Irrisolta resta la questione della compensazione della riduzione del canone Rai da 90 a 70 euro, che indebolisce le finanze della tv pubblica italiana...

Questa mattina, la Presidente **Marinella Soldi**, interpellata da **Adnkronos** sulla riduzione del canone previsto dalla legge di bilancio, ha dichiarato che “*la situazione è delicata, abbiamo bisogno di certezza, è un tema che ha impatto sui conti aziendali e dunque un arco temporale congruo alla pianificazione di un’azienda che deve trasformarsi digitalmente è decisamente importante*”. Ed ha proposto un esempio concreto: “*se noi dobbiamo pianificare la ristrutturazione di una casa e non sappiamo se avremo soldi o meno rende tutto molto più complicato. Perciò abbiamo fiducia che questo appello ad un arco di certezza venga ascoltato*”. Termini delicati e formule diplomatiche che cercano di evitare di affrontare a muso duro la crisi in atto...

Che fine ha fatto il “contratto di servizio” Rai, a distanza di un mese e mezzo dal parere della Commissione di Vigilanza? A quando la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale?

E nessuno sembra denunciare che, a distanza di un mese e mezzo dall’approvazione del parere della **Commissione di Vigilanza Rai** del “*contratto di servizio*” 2023-2028 (avvenuta il 3 ottobre 2023), questo documento non sia stato ancora pubblicato in Gazzetta Ufficiale (vedi anche “*Key4biz*” del 17 ottobre 2023, “[Matteo Salvini ‘killer’ della Rai? Verso l’abolizione del canone, tutto a carico della fiscalità generale](#)”)...

Questa mattina, la Presidente Soldi, in argomento, si è limitata a dichiarare che “*siamo in attesa di avere il confronto col Mimit*”. Ancora un “confronto”, dopo mesi e mesi di gestazione contrattuale?!

Ieri si è tenuta una riunione del Cda Rai, che ha approvato la “contabilità separata” per l’esercizio 2022 ed ha poi ascoltato gli aggiornamenti sul “*piano industriale*” in via di definizione. Il Consiglio ha preso atto che la stesura del “piano industriale” (triennale) è oggettivamente complicata dalla difficoltà di elaborare *previsioni triennali* sulle fonti di finanziamento, con un taglio del canone che in Finanziaria verrà previsto *per un solo anno*... Ciò basti.

Prevale incertezza.

E ben poco è ancora dato sapere degli “*Stati Generali*” che la Presidente della Commissione Vigilanza **Barbara Floridia** (M5s) ha ribadito – in occasione della presentazione del rapporto *Auditel-Censis 2023*, presentato a Palazzo Madama martedì scorso 14 novembre – saranno un’occasione di dibattito pubblico sul ruolo del “*public media service*” italico... anche nella prospettiva dell’**Intelligenza Artificiale**. Tema, quello dell’I.A., che verrà peraltro affrontato domani

dal Movimento 5 Stelle in occasione di “*Idia*”, l’evento che si terrà domani, a partire dalle 11 al “Talent Garden” di Roma, per scoprire “*i rischi, l’impatto e il futuro dell’intelligenza artificiale*”, iniziativa che prevede anche l’intervento dell’ex premier e Presidente del M5s **Giuseppe Conte**.

Ed è di questa mattina la denuncia del Sindacato Lavoratori della Comunicazione **Slc-Cgil**, nella persona del Segretario nazionale **Riccardo Saccone**, che si domanda retoricamente (polemicamente) “*cosa deve ancora accadere, perché si capisca quale deriva sta prendendo la più grande azienda culturale del Paese?*”, di fronte di fronte alle preoccupazioni dei lavoratori di **Rai Cultura** alla notizia di un possibile taglio del 40 per cento al prossimo budget. Si tratterebbe di “*una misura gravissima, che rende urgente il confronto coi sindacati sul piano industriale*”: il dirigente sindacale rigetta la concezione di Rai Cultura come di un “capriccio” al quale si demandano le produzioni di nicchia: “*è invece un canale che deve poter continuare a coniugare intrattenimento di massa e valorizzazione del mondo delle arti, capisaldi del servizio pubblico, dando spazio alla sperimentazione creativa che affiora prepotente dalla nostra società*”. Secondo Saccone, chi oggi predica di voler cambiare la narrazione per imporre una nuova egemonia culturale “*sta trasformando la Rai in un bollettino da cinegiornale, con vaghi inserti di intrattenimento ‘di qualità’ dozzinali, peraltro dagli scarsi ascolti...*”. Col “*brutale ridimensionamento*” che sembra profilarsi “*rischiamo che tornino in auge i tempi in cui qualcuno – conclude Saccone – chiamava “culturame” un mondo che in realtà faticava a capire*”...

Confusione e deriva.

Cinema: si attende l’esito della gestazione delle nuove regole in materia di “tax credit”, mentre la Sottosegretaria delegata Lucia Borgonzoni ha assunto un basso profilo comunicazionale

Dal fronte “cinema”, si osservano curiose dinamiche: sono in complessa ed oscura gestazione nuove regole per il tanto decantato “*tax credit*”, di cui tardivamente anche la Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** ha scoperto le molteplici criticità, e nel mentre l’Amministrazione congela di fatto – ovvero ritarda – le procedure burocratiche.

È di ieri giovedì 16 novembre 2023 un [avviso](#), pubblicato sul sito web della **Direzione Generale Cinema e Audiovisivo** (retta da **Nicola Borrelli**), nel quale si legge che “*nelle more della pubblicazione del Decreto del Ministro della Cultura, di concerto con il Ministro dell’Economia e delle Finanze*” (recante “*Ulteriori modifiche al decreto ministeriale 4 febbraio 2021 recante Disposizioni applicative in materia di credito di imposta per le imprese di produzione cinematografica e audiovisiva di cui all’articolo 15 della legge 14 novembre 2016, n. 220*”), sarà possibile presentare le richieste di credito d’imposta per l’anno 2023... “*dalle ore 10.00 del 20 novembre 2023 e fino alla data di chiusura della sessione, che avverrà dopo 30 giorni dalla pubblicazione del suddetto decreto*”... Ciò, viene precisato, “*al fine di avere contezza delle possibili richieste rispetto alle risorse stanziare e per approntare le misure organizzative necessarie per l’espletamento delle attività istruttorie*”.

Alcuni osservatori notano che, nelle ultime settimane, la Sottosegretaria appare comunicazionalmente “low profile” rispetto al settore cinema e audiovisivo, ed interpretano questa curiosa dinamica come il risultato della volontà del Ministro **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d’Italia) di avere la parola finale nei processi decisionali che riguardano il settore (nonostante la delega assegnata alla senatrice leghista)...

E, in chiusura, la notizia, questa mattina, della nomina del Consiglio di Amministrazione del **Teatro di Roma**. Già immaginiamo che qualcuno – a destra – ironizzerà su chi – a sinistra – critica nomine che sono talvolta il risultato anche dell’eredità di un cognome importante (si pensi ai recenti casi di un **De Mita jr** nel Cda del Centro Sperimentale di Cinematografia o di un **La Russa jr** al Piccolo di Milano, ed in argomento si rimanda al nostro intervento su “[Key4biz](#)” di venerdì scorso 10 novembre 2023, “[Sostegno pubblico alla cultura tra ‘parentifici’ e nomine bislacche](#)”): la carica di presidente del Teatro di Roma è stata affidata a **Francesco Siciliano**, attore, regista, produttore e manager culturale, che – si legge nel comunicato diramato dall’Ufficio Stampa di Roma Capitale – “*da anni lavora nell’ambito del teatro e del cinema unendo passione artistica e competenza tecnica e organizzativa*”. Francesco Siciliano è anche il figlio di una figura importante della cultura di sinistra italiana, il famoso scrittore, saggista e narratore, **Enzo Siciliano** (1934-2006).

Alla figura del Presidente, si affianca la designazione dei quattro membri che, con lui, compongono il consiglio: l’avvocato **Daniilo Del Gaizo**, già Vice Avvocato Generale dello Stato e attuale direttore Corporate Affairs di Terna SpA, l’organizzatrice teatrale **Natalia Di Iorio**, l’attore e regista **Marco Prosperini**, la Presidente di ConflLrica **Daniela Traldi**...

Non ci risulta che queste nomine siano il risultato di *procedure pubbliche di comparazione* dei curricula ovvero di *una pubblica "call" a candidarsi...*

Ancora una volta, prevale l'“*intuitu personae*” del... Principe di turno.

A sinistra come a destra (o al centro che sia).

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (735^a edizione)

Rapporto Save The Children, dati sconvolgenti sul disagio ‘digitale’ dei giovani

15 Novembre 2023

In Italia il 78 % di bambini tra gli 11 e i 13 anni utilizza internet tutti i giorni e lo fa soprattutto attraverso lo “smartphone”. Il 18 % dei bambini tra gli 11 e i 15 mesi (!) sono esposti agli schermi per 1 ora o più al giorno.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - ISICult) | 15 Novembre 2023, ore 17:30

Questa mattina, il cronista di **ISICult** e **Key4biz** che oscilla tra le tematiche culturologico-mediologiche e quelle sociologiche, si è affacciato alla anteprima per la stampa della mostra dedicata al mitico **Tolkien** (John Ronald Reuel Tolkien), “*Tolkien. Uomo, Professore, Autore*”, alla Galleria d’Arte Moderna di Roma (Gnam), osservando un’esposizione tecnicamente non all’altezza degli annunci roboanti, trattandosi di una vetrina molto classica (ed un po’ arcaica) completamente priva di supporti multimediali ed interattivi che possano proporre una visione adeguata e moderna della ricca eredità dello scrittore caro alle culture della destra (e stupisce che la società organizzatrice, la **Cor** di **Alessandro Nicosia** non si sia adoprata al meglio delle sue potenzialità)... Ma su questo si tornerà, su queste colonne, perché la “notizia del giorno” è tutt’altra, e merita essere enfatizzata.

In occasione della “*Giornata Mondiale dell’Infanzia*” (che si celebra domenica 20 novembre), **Save The Children Italia** ha anticipato questa mattina i dati del suo 14° Rapporto annuale, ovvero il prezioso “*Atlante dell’infanzia a rischio in Italia*”, quest’anno intitolato “*Tempi digitali*”.

I dati offerti sono inquietanti e **Save The Children** chiede alle grandi piattaforme, alle istituzioni e alla politica di mettere al primo posto la sicurezza dei bambini e degli adolescenti, la garanzia per tutti di accesso alla rete, a partire dagli ambienti scolastici, ed un investimento per promuovere le competenze digitali dei giovani.

Abbiamo più volte segnalato la qualità contenutistica e la ricchezza infografica dell’“*Atlante*” curato da **Save The Children**, l’organizzazione internazionale che da oltre 100 anni lotta per salvare le bambine e i bambini a rischio e garantire loro un futuro (si rimanda tra l’altro all’articolo pubblicato su “*Key4biz*” del 25 ottobre 2019, “[Ricerche eccellenti e inerzia delle istituzioni](#)”).

Si tratta di un’*opera mirabile*, che attinge ad una pluralità di fonti primarie ma costruisce un dataset scenaristico organico: un’opera ben scritta e ben illustrata, che meriterebbe essere letta da tutti i parlamentari italiani e da tutti i dirigenti scolastici d’Italia. E naturalmente anche dai genitori...

Tante volte, anche su queste colonne, abbiamo segnalato e denunciato **il ritardo (enorme) con il quale le istituzioni italiane (non) affrontano le tematiche del “disagio” giovanile**, inteso anche nella sua dimensione digitale: l’[Istituto italiano per l’Industria Culturale](#) ha dedicato particolare attenzione a questa tematica, anche attraverso un progetto innovativo, denominato “[La Diversità è Ricchezza](#)”, realizzato assieme all’Istituto Comprensivo “*Ennio Quirino Visconti*” di Roma. Iniziativa che è risultata vincitrice, per due edizioni di seguito del bando “*Cips – Cinema e Immagini per la Scuola*”, co-promosso dal Ministero della Cultura assieme al Ministero dell’Istruzione e del Merito (vedi “*Key4biz*” del 30 giugno 2023, “[Conclusa la seconda edizione del progetto ‘La Diversità è Ricchezza. Cinema e YouTube e la Virtual Reality alleati contro il disagio giovanile’](#)”).

Anche alla luce di questa esperienza sul campo, l’**ISICult** ha avuto conferma di quanto **l’uso del cellulare abbia raggiunto livelli preoccupanti** nella quotidianità dei bambini e delle bambine, oltre che nella fascia pre-adolescenziale: questa dinamica non è oggetto di adeguata attenzione da parte delle istituzioni preposte.

Abbiamo denunciato – da anni, e non solo sulle colonne di questo quotidiano online “*Key4biz*” – il **perdurante libero ed incontrollato accesso** dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze, alla **pornografia online**.

Qualche settimana fa, la Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** e la Ministra per le Pari Opportunità e per la Famiglia **Eugenia Roccella** avevano annunciato interventi normativi d'urgenza, ma si è trattato di una perfetta... *bolla di sapone*. Siamo quasi a livello di "fake news". Su questi temi si rimanda – da ultimo – al nostro intervento su "Key4biz" del 5 settembre 2023, "[Pornografia sul web: la tardiva scoperta del Governo e l'esigenza di un intervento radicale](#)"... Si rimanda anche all'articolo di **Luigi Garofalo**, su "Key4biz" dell'8 settembre 2023, "[Parental control, il governo fa copia e incolla della norma esistente. Meloni: "Su blocco siti porno per minori e verifica età online intervenga Parlamento"](#)".

Insomma, il Governo ha scaricato la *patata bollente* sul Parlamento, che dormicchia...

Ed intanto continua ad imperversare – come scrivevamo qualche settimana fa – una marea di "*immondizia audiovisiva*" liberamente offerta dal web, senza alcun tipo di controllo pubblico...

La Premier ha fatto retromarcia, sostenendo che la questione è tecnicamente e giuridicamente "*complessa*" e che un intervento radicale ed immediato non era possibile.

In sostanza, la questione è stata "derubricata" (a fronte di altre priorità politiche) e nel mentre tutto resta esattamente come prima.

Nel sostanziale silenzio dell'*Autorità Garante dell'Infanzia e l'Adolescenza* (Agia), nel sostanziale silenzio dell'*Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni* (Agcom), nel sostanziale silenzio del *Consiglio Nazionale degli Utenti* (Cnu)...

Silenzio anche da parte del Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** e da parte del Ministro dell'Istruzione e del Merito **Giuseppe Valditara**: eppure riteniamo che il tema della "*cultura digitale*" – ovvero degli effetti della rivoluzione digitale nel sistema culturale – sia (dovrebbe essere) di loro diretta competenza. Senza dimenticare la funzione di "servizio pubblico" che la *Rai* dovrebbe svolgere (e non svolge), su queste dinamiche di "*alfabetizzazione digitale critica*", questioni delicate e strategiche per il futuro del nostro Paese.

Quasi il 18 % dei bambini tra gli 11 e i 15 mesi (!!!) sono esposti agli schermi per 1 ora o più al giorno (il 3 % per 3 ore ed oltre)

Alcuni dati evidenziati dall'edizione 2023 dell'"Atlante" di *Save The Children*, curato da **Vichi De Marchi** con **Diletta Pistono** e **Cristiana Pulcinelli**, e da **Alessandro Davoli** per le infografiche: si abbassa sempre di più l'età in cui si utilizza uno "smartphone" ed il 43 % dei bambini tra 6 e 10 anni nel sud e nelle isole lo usa tutti i giorni (il 30 % dei bambini di questa fascia di età lo utilizza su scala nazionale).

Quasi il 18 % dei *bambini tra gli 11 e i 15 mesi* (!!!) sono esposti agli schermi per 1 ora o più al giorno (il 3 % per 3 ore ed oltre).

In Italia, il 78 % di *bambini tra gli 11 e i 13 anni utilizza internet tutti i giorni* e lo fa soprattutto attraverso lo "smartphone".

Si *abbassa sempre di più l'età* in cui si possiede o utilizza uno smartphone, con un aumento significativo di *bambini tra i 6 e i 10 anni*, che utilizzano il cellulare tutti i giorni dopo la pandemia: dal 18,4 % al 30,2 % tra il biennio 2018-19 e il 2021-22.

Si tratta di un uso veramente eccessivo, che avviene peraltro quasi sempre *senza alcuna "educazione digitale"*: e non a caso l'Italia è quart'ultima in Europa per la quota di 16-19enni con scarse o nessuna competenza digitale, ben il 42 %, rispetto a una media europea del 31 %.

Se guardiamo ai giovanissimi che hanno acquisito invece elevate competenze digitali, gli italiani sono poco più di 1 su 4 (il 27 %), a fronte del 50 % dei coetanei francesi e del 47 % degli spagnoli.

Il dato medio italiano nasconde ampi **divari territoriali**, con il Sud che ha oltre la metà dei ragazzi con scarse o nessuna competenza (52 %) e il Nord e il Centro più vicini ai valori medi europei (34 % e 39 %).

Tra gli adolescenti, cresce anche il tempo trascorso online: a inizio 2023 quasi la metà (il 47 %) dei 3.400 11-19enni intervistati in occasione del “*Safer Internet Day*” ha dichiarato di passare oltre 5 ore al giorno “online” (era il 30 % nel 2020) e il 37 % controlla lo smartphone più di 10 volte al giorno...

Il 93 % delle ragazze e dei ragazzi utilizza la messaggeria istantanea, l’81 % dei ragazzi si dedica al “gaming” (a fronte del 64 % delle ragazze)

Ragazze e ragazzi sfruttano la connessione per molteplici attività, a partire dalla *messaggeria istantanea*, utilizzata dal 93 % dei 14-17enni.

Tra le altre attività online preferite dagli adolescenti ci sono: guardare i video (84%, in crescita), frequentare i social media (79 %) – con **Facebook** in drastico declino mentre avanzano **Instagram, TikTok e Snapchat** – e l’uso dei **videogiochi** (72 %).

Se le ragazze frequentano con più costanza e intensità i “social media” (84 % contro il 74% dei maschi), il “**gaming**” impegna di più i ragazzi (81 % contro il 64 % delle ragazze) anche se le videogiocatrici sono in crescita.

I **videogiochi** – che in Italia sono un mercato in continua espansione. rappresentato per il 47 % da giovani tra i 6 e i 24 anni – sono “*luoghi sociali*” dove bambini e adolescenti costruiscono anche la propria identità, (“*luoghi valoriali dove i più giovani discutono e si confrontano su molteplici tematiche*”, scrive Save The Children), ma che li espongono anche a **pericoli**, dal rischio di bullismo a quello di non comprendere le regole della “privacy” o le modalità di interazione con gli altri giocatori o di subire le scelte degli algoritmi. Senza dimenticare la **deriva ludopatica**, sempre in agguato.

I giovani utilizzano la connessione anche per **informarsi**: il 29 % degli 11-17enni legge riviste e giornali online (percentuale che sale al 37 % nella fascia 14-17 anni) e sfrutta i “social media” come canali di informazione, anche se non sempre dichiara di sapersi difendere dalle insidie delle “fake news”.

Ed è proprio la **disinformazione** o la cattiva informazione il timore principale per il 49 % di adolescenti e pre-adolescenti in Italia che hanno partecipato a un sondaggio di **Microsoft** sulla percezione della “*sicurezza online*”, più della “*violenza*”, del “*cyberbullismo*” e dei “*discorsi d’odio*”. Tra i pre-adolescenti (11-13 anni), secondo l’**Istat** (2022), sono soprattutto le ragazze a utilizzare la connessione per leggere notizie online (21 % delle femmine contro il 14 % dei maschi) o “e-book” (20 % contro il 14%), così confermando la tendenza che vuole le ragazze lettrici più assidue dei ragazzi, sia di libri di carta che su supporto digitale.

La vita dei bambini italiani è sempre più “datificata” e si espande l’“onlife” ovvero una vita spesa tra reale e virtuale

L’“*Atlante*” propone una fotografia dell’Italia in un tempo in cui la vita dei bambini è “**datificata**”, registrata e condivisa sul web, ed esplora le opportunità e i rischi che bambini, bambine e adolescenti stanno affrontando dentro la nuova rivoluzione dell’“**onlife**” e di una vita spesa tra reale e virtuale.

Da un lato, emergono le conseguenze di una **sovraesposizione al digitale**. Dall’altro, ci sono anche quelle dell’essere **esclusi dalla dimensione online**, se non si ha accesso alla rete o si è privi di competenze.

Nella pubblicazione di **Save the Children**, dati, mappe e interviste fotografano il bisogno di protezione per i più giovani, mentre affrontano le “**opportunità rischiose**” della **rivoluzione digitale** in un’Italia che sconta ancora ritardi e carenze sulla strada per la **transizione digitale**, collocandosi al 18esimo posto tra i 27 Stati membri dell’Unione Europea, rispetto alla digitalizzazione dell’economia e della società.

Per quanto riguarda la **connettività**, le famiglie con accesso alla banda ultra larga a fine 2022 erano il 52 % (dato significativamente aumentato rispetto al 2016, quando erano appena l’8 %), con la provincia di Milano in vetta alla

classifica (87 %) ed Isernia in fondo (33 %), ad ulteriore conferma di quel “divario culturale” tra Nord e Mezzogiorno al quale abbiamo dedicato molta attenzione nell’economia della rubrica *IsICult* “[ilprincipenudo](#)” per *Key4biz*...

Anche gli “under 14” accedono liberamente ai “social”, aprendo un profilo che indica un’età maggiore o usando quello di un genitore più o meno connivente e consapevole

L’*assenza di controlli* da parte dello Stato italiano è evidente nei fatti, con buona pace di chi auspica una qualche forma di “regolazione” e “regolamentazione”.

Nonostante la legge preveda – sulla carta... – che un utente possa avere *accesso ai “social” solo dopo aver compiuto 13 anni*, la realtà mostra una presenza massiccia di pre-adolescenti che hanno aperto un *profilo indicando un’età maggiore* oppure hanno *usato quello di un adulto*, spesso un genitore più o meno consapevole: il 41 % degli 11-13enni in Italia usa i “social media”, con una prevalenza femminile (47 %) rispetto a quella maschile (35 %).

Il tema non riguarda però solo i “social” ed il *problema della verifica dell’età è diventato centrale* per chi si occupa di attività online: bambini e adolescenti utilizzano piattaforme, tecnologie, software, algoritmi che *non* sono stati progettati per loro, correndo numerosi rischi.

Tra gli 11 e i 13 anni, sono tra l’altro in aumento gli atti di *cyberbullismo*. Le ragazze sono più frequentemente vittime di atti di cyberbullismo, ma esiste anche una quota di “bulle” che colpiscono le compagne per isolarle e deriderle soprattutto negli anni della pre-adolescenza, quando i tempi di crescita non sono uguali per tutte.

Emerge il gravissimo *deficit nelle scuole*, a livello di formazione e sensibilizzazione: spesso la scuola si trova impreparata ad intercettare questi fenomeni. È distratta, e talvolta gira lo sguardo dall’altra parte, come se il problema non esistesse.

Nelle *scuole secondarie di secondo grado* che hanno partecipato al monitoraggio sulla piattaforma istituzionale “Elisa”, i docenti stimano che la percentuale di studenti e studentesse coinvolti nei fenomeni di bullismo e cyberbullismo sia poco meno del 6 %, un dato lontano dalla percentuale di coinvolgimento nei fenomeni dichiarata dai ragazzi.

È scarsa anche la conoscenza sugli strumenti di prevenzione di cui le scuole già dispongono: solo il 18 % degli studenti e delle studentesse della secondaria di secondo grado che hanno partecipato al monitoraggio ha dichiarato di sapere chi sia il docente referente per il contrasto al bullismo e al cyberbullismo nella propria scuola e il 51 % ha dichiarato di non aver mai sentito parlare di questa figura.

Da non crederci.

Siamo di fronte ad uno scenario complessivamente *allarmante e drammatico*.

Il Regolamento Agcom che entra in vigore martedì della prossima settimana (21 novembre) per cui le sim intestate ai minori non avranno più accesso a contenuti inappropriati: un puro palliativo? Una foglia di fico?

Sostiene **Raffaella Milano**, Direttrice dei Programmi Italia-Europa di *Save the Children*: “*la rete internet non è stata pensata per l’infanzia. Le sue regole, i suoi algoritmi, i suoi business non sono disegnati per accogliere i tanti bambini e adolescenti che oggi la popolano. È sotto gli occhi di tutti l’urgenza di ridisegnare gli ambienti digitali per farli diventare spazi sicuri*”.

La situazione potrebbe cambiare un po’, tra pochi giorni: “*l’entrata in vigore il 21 novembre della delibera dell’Agcom con cui le ‘sim’ intestate ai minori non avranno più accesso a contenuti inappropriati deve rappresentare solo il primo passo di un piano più ampio per un ambiente digitale a misura di bambini, bambine e adolescenti*”, ritiene **Raffaella Milano**. “*Occorre sciogliere i nodi tecnici per verificare l’effettiva età di chi si iscrive ai social – continua la dirigente di Save The Children – rafforzare il contrasto alla produzione, diffusione e fruizione di immagini pedopornografiche, alla diffusione di immagini private senza consenso, del cyberbullismo, dei discorsi di odio e di tutto ciò che rende oggi violento e distruttivo l’impatto con la rete per i giovani naviganti*”. E conclude: “*è fondamentale che anche l’Unione Europea, nel percorso di approvazione della Proposta di Regolamento sulla Prevenzione e la Lotta contro gli Abusi sessuali sui minori mantenga come prioritario l’obbligo per le piattaforme di assumere un ruolo attivo nel contrasto alla pedopornografia*”.

L'*IsICult* ritiene che il problema veramente grave non sia soltanto quello della “pedopornografia” (che è per fortuna un fenomeno marginale), ma anche e soprattutto quello del libero accesso ai *contenuti pornografici* – nonché ad altra *immondizia audiovisiva* – sul web.

Il *Regolamento Agcom* corre il rischio di essere veramente un *perfetto palliativo*, la tipica *foglia di fico* con la quale le “istituzioni” pensano di poter coprire le proprie vergognose dinamiche di disattenzione ed insensibilità...

Delle tematiche affrontate nell’*Atlante dell’Infanzia (a rischio) – Tempi Digitali*”, ovvero di una grande emergenza nazionale (purtroppo ignorata dai più), si discuterà nel corso di un evento previsto per dopodomani venerdì 17 novembre alle ore 10 presso la sede di Save The Children a Roma (in Piazza San Francesco di Paola 9). Sono previsti gli interventi di: **Claudio Tesauro**, Presidente Save the Children Italia; **Raffaella Milano**, Direttrice Programmi e Advocacy Italia Europa; **Vichi De Marchi**, Curatrice dell’*Atlante dell’infanzia (a rischio)*”; Padre **Paolo Benanti**, Professore Straordinario di Teologia ed Etica presso la Pontificia Università Gregoriana; **Nunzia Ciardi**, Vice Direttrice dell’Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale (Acn); **Riccardo Luna**, editorialista de “La Stampa” e “La Repubblica”; **Eleonora Faina**, Direttrice Generale di Anitec-Assinform; **Guido Scorza**, componente del Collegio del Garante per la Protezione dei Dati Personali; **Carmine De Paola**, rappresentante di “Youth Panel Generazioni Connesse”; **Alfonso D’Ambrosio**, dirigente scolastico dell’Istituto Comprensivo “Lozzo Atestino” (di Lozzo Atestino, provincia in Padova); **Rosalba Tomassi**, dirigente scolastico dell’Istituto Comprensivo “Falcone Borsellino” (Roma). Modererà **Antonella Inverno**, Responsabile Ricerca, Dati e Politiche di *Save the Children*...

Da notare la totale assenza di rappresentanti istituzionali (a parte l’Acn ed il *Garante Privacy*) e di membri del Governo e di esponenti politici. Che continuano a far finta che l’emergenza non esista.

E temiamo che non si tratti di una scelta “relazionale” di *Save The Children*...

[Clicca qui](#), per downloadare la versione integrale del 14° “Atlante dell’infanzia (a rischio) in Italia” (edizione 2023), quest’anno intitolato “Tempi digitali”, pubblicato online da Save The Children, Roma, 15 novembre 2023

Clicca [qui](#), per navigare nella “story map” del 14° “Atlante dell’infanzia (a rischio) in Italia” (edizione 2023), quest’anno intitolato “Tempi digitali”, pubblicato online da Save The Children, Roma, 15 novembre 2023

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (734^a edizione)

La Caritas presenta il 6° Rapporto sulla povertà a Roma: 4 romani su 10 vivono sotto la soglia di povertà

13 Novembre 2023

La forbice tra i pochi ricchi e l'esercito dei poveri si allarga di anno in anno. Il 2,4 per cento della popolazione detiene il 17,6 per cento del reddito totale dichiarato nella Capitale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 13 Novembre 2023, ore 15:25

Questa mattina a Roma, nella sede del Vicariato a Piazza San Giovanni in Laterano, è stata presentata la sesta edizione del rapporto che la **Caritas Diocesana** dedica alla povertà nella Capitale: ancora una volta, i dati sono impressionanti, anzi inquietanti, essendo la situazione peggiorata rispetto a quella, già grave, fotografata l'anno scorso (vedi il nostro intervento su queste colonne, su "Key4biz" del 1° aprile 2022, "[La Caritas presenta un allarmante rapporto sulla povertà a Roma e denuncia la cultura dell'azzardo. Anche la Rai corre?](#)").

La "forbice" tra i pochi ricchi e l'esercito dei poveri si allarga vertiginosamente di anno in anno.

È quanto emerge dal VI Rapporto "*La povertà a Roma: un punto di vista*", che per il 2023 è incentrato su "*Le città parallele*": curato dall'Area Studi e Comunicazione della **Caritas Diocesana di Roma**, basato su dati aggiornati all'8 novembre scorso, è stato presentato questa mattina nella Sala "Ugo Poletti" del Vicariato di Roma.

Nel Rapporto, che ha per tema "*Le città parallele*", oltre allo scenario economico-sociale della Capitale, vi sono anche tre approfondimenti: l'emergenza alimentare a Roma; l'impatto del Reddito di Cittadinanza per le persone senza dimora; le persone ancora escluse dal Servizio Sanitario Nazionale...

Sono intervenuti il Cardinale **Angelo De Donatis**, Vicario del Papa per la diocesi di Roma; **Roberto Gualtieri**, Sindaco di Roma Capitale; **Francesco Rocca**, Presidente della Regione Lazio; il Vescovo **Benoni Ambarus**, Delegato diocesano dell'Ambito della Diaconia della Caritas; **Giustino Trincia**, direttore della Caritas di Roma; **Alberto Colaiacomo**, Coordinatore della Redazione del Rapporto. L'incontro è stato presentato da **Giulia Rocchi**, dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi di Roma.

Il Cardinale **Angelo De Donatis** si è soffermato sulle sempre più diffuse "*forme della solitudine*", che attanagliano parte crescente della popolazione romana.

Scrive Monsignor **Benoni Ambarus**, nella "*Presentazione*" del Rapporto: "*Roma è una città in cui ancora in tanti, troppi, dormono e muoiono in strada; molti di più quelli che vivono con lavori in nero e contratti precari, alcuni al limite dello sfruttamento. Una città in cui "mettere su famiglia" per molti è ancora un sogno, così come lo è trovare un'abitazione per la famiglia*".

Il Direttore della Caritas romana **Giustino Trincia** ha ricordato i dati di sintesi sulle dinamiche della povertà in Italia, denunciando una sorta di "crescita inarrestabile": se nel 2008, veniva classificata come "povero" il 3,6 % dell'intera popolazione italiana, siamo arrivati a quota 9,7 % nel 2022.

Delicata ma netta l'analisi di **Giustino Trincia**: ha sostenuto che "*troppi esseri umani sono scartati dalla logica del profitto... è necessario mettere mano al complessivo modello economico...*". Si legge nel suo intervento nel Rapporto: "*con due linguaggi così diversi, potremmo dire quello del cuore e quello dei numeri, occorre partire da qui: troppi poveri, troppi scartati da un modello di sviluppo economico che strutturalmente dimostra di anteporre la logica del profitto ad ogni costo, al primato che dovrebbe avere la dimensione umana*".

In 180 pagine (per i tipi delle edizioni Palumbi di Teramo), corredate da infografiche e tabelle, il Rapporto presenta le tante facce della città Capitale d'Italia, che può certamente vantarsi di essere "museo a cielo aperto", ed attrazione per milioni di turisti ogni anno, nonché centro nevralgico della politica nazionale e (talvolta) internazionale.

Tutte qualità che potrebbero fare di Roma forse una "città ideale", ma esiste un'altra faccia della luna.

Nella Capitale, il 42 % dei residenti vive con meno di 15mila euro l'anno

Basti osservare come a Roma un 42 % dei residenti dichiara un reddito inferiore ai 15mila euro.

A seguire, il 37 % è nella fascia 15mila-35mila euro; il 18 % dichiara più di 35mila euro, ma meno di 100mila...

Il 2,4 % dei contribuenti percepisce più di 100mila euro e detiene il 17,6 % del reddito dichiarato nella Capitale, pari a oltre 8 miliardi di euro.

La "forbice" tra i pochi ricchi e l'esercito dei poveri si allarga di anno in anno.

Si potrebbe quasi sostenere – provocatoriamente – che Roma stia regredendo ai livelli di 50 anni fa, per quanto riguarda indicatori sociali come le disparità in ambito territoriale, generazionale e di nazionalità... A quando, cioè, don **Luigi Di Liegro**, primo Direttore della Caritas di Roma, organizzò il convegno su "*I mali di Roma*".

Analizzando nel dettaglio l'aspetto reddituale, Roma presenta notevoli *disparità* tra generazioni, generi, cittadinanza e aree di residenza.

Il rapporto – curato da **Alberto Colaiacomo, Anna Moccia, Eleonora Schirno** – si basa sui dati dell'Ufficio Statistico di Roma Capitale relativi all'anno fiscale 2020, quando la popolazione era pari a 2,8 milioni (per la precisione: 2.822.981) cittadini, distribuiti sui 15 Municipi.

I residenti che all'epoca avevano presentato la dichiarazione dei redditi erano 1,8 milioni.

Di questi, il 51 % donne ed un 9 % cittadini di nazionalità straniera provenienti soprattutto da Romania, Bangladesh e Filippine (insieme costituiscono oltre il 40 % del totale dei redditi degli stranieri).

Il resoconto fiscale 2020 presenta *i romani come sempre più poveri*: il reddito medio per i contribuenti è pari a 25.703 euro contro i 26.148 euro dell'anno precedente.

Lo squilibrio territoriale dentro la città: i residenti del I e II Municipio dichiarano 38mila e 41mila euro di reddito l'anno, a fronte del VI Municipio, con soltanto 17mila euro

Sono i residenti nel **Municipio II** a dichiarare di più, oltre 41mila euro... Il Municipio II include quartieri come Parioli, Flaminio, Salario, Trieste, Pinciano, Nomentano e (in parte) Tiburtino. I cittadini del **Municipio I**, ovvero il Centro Storico, percepiscono un reddito di 37.788 euro.

Il **Municipio VI** è quello nel quale la media dei redditi risulta più bassa (17.058 euro) ampiamente al di sotto (-34 %) del reddito medio dei contribuenti romani. Si tratta di meno della metà del II e del I Municipio.

Il Municipio VI, nella periferia est della Città è formato dai quartieri Don Bosco (in parte); Zone Acqua Vergine (in parte), Lunghezza, San Vittorino, Torre Spaccata (in parte), Torre Angela, Borghesiana, Torre Maura (in parte), Torrenova (in parte), Torre Gaia (in parte), Tor Bellamonaca.

La classe di età tra i 60 e i 74 anni è quella che in media gode di un reddito più alto (31.962 euro) ed è la classe di età più ricca in tutti i 15 Municipi.

I percettori di reddito sotto i 30 anni sono invece quelli che hanno una media reddituale inferiore.

Il volume, presentato a pochi giorni dalla VII “**Giornata Mondiale dei Poveri**”, che si celebra domenica 19 novembre, si apre con uno sguardo sulla situazione italiana, dove nel 2022 sono risultate **in condizione di povertà assoluta poco più di 2,18 milioni di famiglie** (8,3 % del totale, rispetto a 7,7 % nel 2021) e oltre **5,6 milioni di singoli individui** (9,7 %, in crescita dal 9,1 % dell’anno precedente).

Un peggioramento imputabile in parte anche alla forte accelerazione dell’inflazione.

In particolare, la povertà assoluta è uno stato che interessa quasi un milione 269 mila minori (13,4 %, rispetto al 9,7 % degli individui a livello nazionale).

Non è certamente una sorpresa che i cittadini più “a rischio” risiedano nel Mezzogiorno.

Tornando a focalizzarci su Roma, per quel che riguarda il **reddito familiare medio si attesta a 39.318 euro**, ben al di sotto di quanto registrato nel Municipio II (60.836 euro), mentre nel Municipio VI la media del reddito familiare si attesta su un valore più basso del 31 %.

È stato calcolato il “**reddito medio pro capite**” suddividendo il “reddito familiare” per i “componenti” dei singoli nuclei.

Il valore medio ottenuto si attesta a 21.353 euro, che scende a 12.770 euro per le famiglie con minori, mentre raggiunge i 28.831 euro per le famiglie senza minori a carico.

Tra le varie concause della povertà, la crescita della spesa per gioco d’azzardo: 1.763 euro “pro capite giocati” a Roma

Deve stimolare una riflessione il dato secondo il quale nel 2022 nel solo Lazio la spesa per **gioco d’azzardo** sia stata di 10,2 miliardi di euro: in media, 1.793 euro l’anno a persona. Ha rimarcato **Giustino Trincia**: “*chiamiamolo azzardo, non gioco*”.

Nel solo Comune di Roma, il volume di gioco dello scorso anno è stato di 5 miliardi (di cui ben 3,5 miliardi in modalità telematica) con un **importo “pro capite” di 1.763 euro giocati**.

Sull’urgenza di dare segnali concreti di cambiamento, i Vescovi del Lazio hanno lanciato il 5 dicembre 2022 un “appello” ai Sindaci dei Comuni del Lazio e – scrive la **Caritas**, diplomaticamente – “*sono ancora in attesa di ricevere risposte sostanziali*”.

Il livello di “**sovraindebitamento**” cresce anno dopo anno, come emerge dall’incremento della percentuale di lavoratori che fanno ricorso alla “*cqs*”, acronimo che sta per “*cessione del quinto dello stipendio*”... Il 2022 è stato l’anno in cui le famiglie consumatrici hanno raggiunto livelli di accesso al credito tra i più elevati del nuovo millennio, con la specificità che si tratta in modo molto accentuato di credito al consumo senza scopo (ovvero di danaro necessario per la quotidianità, non per l’acquisto – esemplificativamente – di una autovettura): nel Lazio, spicca un aumento su base annuale di oltre il 9 % per le cessioni del quinto dello stipendio. Si tratta di una modalità di finanziamento a cui si accede, come una sorta di ultima spiaggia, quando, per affrontare esigenze familiari e personali più o meno improvvise ed impreviste, ci si ritrova privi di altre possibilità di finanziamento ordinario...

L’attivismo della Caritas: 25.000 persone hanno contattato i centri di assistenza nel 2022

Si conferma che la povertà a Roma è in continuo aumento anche dai “numeri” dei servizi di assistenza prestati dalla Caritas Diocesana: “*nel 2022 abbiamo registrato il dato più alto di accesso ai nostri servizi. Siamo stati infatti contattati nei nostri centri da circa 25.000 persone in difficoltà. Per ben 11.800 di esse abbiamo poi avviati dei programmi organici di aiuto*”. È il cibo l’esigenza che si conferma primaria: “*a richiesta di sostegno alimentare continua a rappresentare il principale tipo di intervento che le famiglie chiedono ai centri di ascolto e alle comunità parrocchiali, riguarda infatti il 70 % del totale*”. Tra le tante problematiche: la crisi abitativa, un mercato del lavoro con una quota significativa di precariato, le bollette delle utenze, l’aggravarsi della difficoltà di accesso al Servizio Sanitario e l’emergenza “salute mentale”...

Il Sindaco di Roma Gualtieri ed il Presidente della Regione Lazio non granché convincenti: deboli intendimenti rispetto alla gravità del problema

Gli interventi del Sindaco della Capitale e del Presidente della Regione Lazio ci sono sembrati entrambi deboli, veramente molto deboli, di fronte all'enormità del problema.

Entrambi hanno lamentato la riduzione dei rispettivi budget per scelte del Governo nazionale, ma forse la questione vera – ed essenziale – è **la allocazione delle risorse**.

Il Sindaco **Roberto Gualtieri** ha sostenuto che Roma – come denuncia *Caritas* – si pone ormai come un coacervo di “città parallele”, che tendono a non incontrarsi, chiusa ognuna nella sua nicchia di privilegio o di esclusione. Ha citato il mitico **Aldo Moro** delle “*convergenze parallele*”, sostenendo che si dovrebbe semplicemente stimolare la convergenza di questi mondi metropolitani che tendono ad escludersi, a non conoscersi, a non interagire, presa ognuno dai propri pregiudizi. Ha citato il “*piano sociale partecipato*” come strumento che può contribuire al superamento delle difficoltà in essere. Ha osservato come, “*nonostante la città di Roma faccia registrare una crescita economica positiva, non si è fermato il trend di crescita della povertà... Dobbiamo mettere al centro delle politiche la sostenibilità sociale, da affiancare alle politiche di crescita e sviluppo, perché si tratta di un'emergenza sociale e non possiamo chiamarla diversamente di fronte a questi numeri... Abbiamo incrementato di 36 milioni i fondi per il sociale e assicurato l'aumento della platea di assistiti realizzato nel 2022. Ci confrontiamo con una diminuzione delle risorse ma abbiamo messo in sicurezza nel triennio questo aumento*”. In verità, secondo alcuni, come la **Rete dei Numeri Pari**, la situazione richiederebbe ben altri interventi, anche a livello di budget complessivamente assegnato alla dimensione del “sociale”.

Il Presidente della Regione **Francesco Rocca** ha sostenuto che si deve evitare che alcuni luoghi producano una sorta di “eredità generazionale”: il nascere a **Tor Bellamonaca** o **Corviale** – per esempio – non deve significare necessariamente una “esclusione”. Ha sostenuto la necessità di utilizzare “la bellezza” come elemento di riscatto e di inclusione sociale. Rocca si è anche molto soffermato sui problemi del disagio mentale: “*abbiamo la legge più bella del mondo ma senza risorse*”, riferendosi alla normativa che reca il nome di **Franco Basaglia**. Ha rivendicato di aver stimolato la presenza di uno psicologo in ogni scuola, elevando la dotazione regionale in materia da 2 milioni a 10 milioni di euro l'anno...

Conclusivamente, un utile rapporto di ricerca che fornisce stimoli preziosi, con la **Chiesa Cattolica** ancora una volta nella veste di... “supplente”, in materia di studi ed indagini su temi delicati della società italiana, rispetto al deficit di conoscenze dello Stato italiano (e, in proposito, rimandiamo anche quel che scrivevamo pochi giorni fa su queste colonne: vedi “*Key4biz*” del 9 novembre 2023, “[Rapporto Migrantes. Gli italiani all'estero sono 6 milioni, il 10 % della popolazione residente](#)”).

Come scrivevamo oltre un anno fa, su queste stesse colonne: ancora una volta, è Caritas (sia a livello nazionale sia a livello romano) a denunciare una situazione che dovrebbe essere oggetto di una attenta riflessione autocritica da parte del Governo.

E l'impressione, dall'incontro di questa mattina, è di istituzioni apparentemente “in ascolto”, ma sostanzialmente sorde ed inerti, rispetto alla drammaticità delle dinamiche in essere.

[Clicca qui](#), per la sesta edizione del Rapporto “Povertà a Roma: un punto di vista”, realizzato dalla Caritas Diocesana di Roma, presentato il 13 novembre 2023, Sede de Vicariato, Roma

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.”]

#ilprincipenudo (733^a edizione)

Sostegno pubblico alla cultura tra ‘parentifici’ e nomine bislacche

10 Novembre 2023

Nel sistema culturale italiano continuano a prevalere le logiche del “capitale relazionale” e dell’“intuitu personae”, in assenza di strumenti di valutazione e di procedure comparative trasparenti...

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 10 Novembre 2023, ore 15:25

Volendo proporre un breve “riassunto” della settimana appena trascorsa, nell’ambito culturologico-mediologico, sono varie le notizie che meritano attenzione...

Partiamo da quelle artisticamente-estetivamente valide: **Nicoletta Manni**, promossa étoile della Scala di Milano, a sorpresa, mercoledì sera, dal Sovrintendente **Dominique Meyer** e dal Direttore del Ballo **Manuel Legris**, con la compagnia schierata al proscenio e l’orchestra in buca, al termine di “Onegin” di **John Cranko**, danzato da Manni in coppia con **Roberto Bolle**... E, al di là della nomina “a sorpresa”, si tratta di una scelta che non ha provocato critiche da parte degli esperti e della nicchia degli appassionati...

Tutt’altro tenore, invece, per la nomina da parte del Governo nel Consiglio di Amministrazione del “Piccolo” di Milano di uno dei figli del Presidente del Senato, **Geronimo Antonino La Russa**, che non può vantare specifiche esperienze e competenze nell’ambito culturale: le polemiche si sono scatenate e lo stesso Sindaco di Milano **Giuseppe Sala** ha manifestato perplessità, rispetto ad una nomina formalmente legittima ma senza dubbio discutibile...

Questo episodio ci consente di riproporre il tema scabroso delle “nomine” nei ruoli gestionali delle istituzioni pubbliche italiane: prevale – come andiamo denunciando da anni anche su queste colonne di “Key4biz” – una discrezionalità così estrema da produrre talvolta risultati ai limiti dell’incredibile... Eppure il problema emerge soltanto raramente sui media “mainstream”.

Ben oltre “il caso La Russa”...

A fronte di un “caso La Russa”, ci sono decine e decine di casi, a livello nazionale e regionale e locale, che richiederebbero la creazione di una normativa che possa garantire quella trasparenza e meritocrazia che pure vengono invocati a destra o a sinistra (o al centro), contraddetti, da decenni, da pratiche oscure e basse...

Su queste colonne del quotidiano online “Key4biz”, abbiamo segnalato la nomina del figlio del compianto leader democristiano **Ciriaco De Mita** nel Consiglio di Amministrazione di Cinecittà, avvenuta qualche mese fa, con la firma del Ministro **Gennaro Sangiuliano**, nel silenzio dei più. Anzi, nel silenzio totale, perché soltanto **IsICult** ha segnalato questa anomala cooptazione, non potendo il *De Mita jr* (**Giuseppe De Mita**) vantare particolari esperienze nel settore del cinema e dell’audiovisivo...

E che dire di quel Carneade che risponde al nome di **Mauro Carlo Campiotti**, cooptato in quota Ministero dell’Economia e delle Finanze ovvero nominato da Giancarlo Giorgetti nel Cda del Centro Sperimentale di Cinematografia (nel cui consiglio sono stati chiamate peraltro anche personalità artistiche e tecniche di qualità)? Il suo curriculum professionale non è nemmeno pubblicato sul sito web del Csc.

Anche in questo caso, nessuna lamentazione, nessuna polemica.

E siamo soli (o quasi) a denunciare le incomprensibili ragioni per le quali **Chiara Sbarigia** è stata nominata dall’allora Ministro **Dario Franceschini** alla guida di Cinecittà. La stessa Sbarigia (che poteva vantare un curriculum modesto assai, essendo stata per decenni soltanto la Segretaria dell’*Associazione Produttori Audiovisivi* – Apa) è stata poi eletta

dall'associazione dei produttori televisivi alla guida della lobby Apa... E, anche qui, nessuno (a parte noi e più recentemente **Stefano Iannaccone** sul quotidiano "Domani") ha lamentato una qualche certa inopportunità, se non un sempre latente conflitto di interessi...

E pochissimi – assieme a noi – hanno a suo tempo segnalato e lamentato la cooptazione di **Claudia Mazzola**, giornalista in carriera divenuta rapidamente dirigente Rai, alla guida della **Fondazione Musica per Roma** (alias l'Auditorium), per decisione discrezionale della allora Sindaca della Capitale **Virginia Raggi**!?

E che dire della silenziosa cooptazione della produttrice **Manuela Cacciamani** (che guida una delle sezioni della potente lobby **Anica**), nel silenzio totale dei media, nel Consiglio di Amministrazione della **Fondazione Cinema per Roma**!?

Continua a prevalere il "capitale relazionale"

Quali i criteri? Quali i meriti? Quali le logiche?

Una sola risposta: il succitato "**capitale relazionale**".

Che, in interpretazioni maligne, può essere (o degenerare in) "clientelismo", "nepotismo", "familismo", "lottizzazione", ovvero in pratiche che ignorano (o rendono inutile o semmai "accessoria") la qualità oggettiva di un curriculum professionale...

Potremmo continuare per pagine e pagine...

E potremmo affrontare anche, a livello più "alto" (istituzionalmente intese) le pratiche basse della partitocrazia che hanno portato alla composizione di consessi come il consiglio dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** o il consiglio di amministrazione della **Rai**: anche in questi casi, gestiti dalla Camera dei Deputati e dal Senato della Repubblica (ovvero – in altre parole – dagli apparati partitocratici), la qualità professionale del "cooptato" è accessoria, rispetto a quel che definiamo da anni "capitale relazionale".

Per quanto possa riconoscersi al "dominus" di turno un qual certo esercizio di discrezionalità nell'esercizio di nomine basate sull'"*intuitu personae*", riteniamo che le nomine pubbliche dovrebbero essere sottoposte a procedure amministrativamente trasparenti e di valutazione comparativa.

Il che non avviene quasi mai.

Servono regole e servono procedure che riducano i margini attuali di discrezionalità.

La perdurante confusione della "politica culturale" italiana: insorge la Fieg per i tagli ai fondi all'editoria e si domanda perché tanto danaro pubblico a favore del cinema e dell'audiovisivo

Sui quotidiani di oggi, emerge la protesta della **Federazione Italiana Editori Giornali** (Fieg), nella persona del Presidente **Andrea Riffeser Monti**, per i tagli al sostegno pubblico alla stampa quotidiana e periodica.

La federazione degli editori fa riferimento al *Fondo Straordinario a sostegno dell'Innovazione nell'Editoria*, che ammontava a 90 milioni di euro nel 2022 e a 140 nel 2023, e che – nella Legge di Bilancio in gestazione – non viene rifinanziato per i prossimi due anni.

"Appare singolare – scrive la Fieg – che la revisione della spesa sia particolarmente penalizzante nei confronti di un settore il cui ruolo e funzione è oggetto di diretta tutela costituzionale e risulti, invece, più contenuta negli altri comparti, peraltro con dotazioni di spesa assai più consistenti come i 750 milioni del Fondo Cinema, ridotti di 50 milioni".

Questa dichiarazione è importante, perché sintomatica di come non esista, nell'attuale assetto del sostegno pubblico alla cultura, una visione di sistema, una valutazione tecnica e politica della valenza dei singoli comparti, un progetto strategico di crescita delle varie anime (artistiche, professionali, imprenditoriali).

Si è governata la “politica culturale”, per decenni, in assenza (perdurante) di analisi di settore, di studi di mercato, di valutazioni di impatto.

Ciò vale sia a livello di dinamiche inter-settoriali, sia infra-settoriali: come abbiamo segnalato tante volte su queste colonne perché i fondi pubblici a favore del cinema e dell’audiovisivo sono saliti fino a quota **750 milioni** di euro, a fronte dei **400 milioni** dei fondi pubblici a favore dello spettacolo dal vivo, ovvero teatro, musica, lirica, danza, circhi?!

Tutte queste dinamiche sono il risultato di **pressioni delle lobbies** e/o di fenomeni di **inerzia conservativa**, senza che mai lo Stato italiano abbia ritenuto di costruire un “sistema informativo” completo di valutazione delle ricadute del proprio intervento, a livello di estensione dello spettro espressivo, di incontro tra offerta e domanda, di ampliamento delle audience, ovvero – volendo alzare il tiro – di quella che potremmo definire “**democrazia culturale**”.

Si continua a governare nasometricamente, in perdurante assenza di strumenti tecnici per un governo “di sistema”

Si continua a navigare a vista, a **governare nasometricamente**, in tutti i settori o quasi del sistema culturale: attendiamo le nuove regole che dovrebbero aggiustare la rotta del fino a poco tempo fa tanto decantato “**tax credit**”...

La Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**, finalmente resasi conto che qualcosa non funzionava nel meccanismo (è peraltro proprio di oggi la notizia che la **Guardia di Finanza** avrebbe scoperto una truffa nei confronti dei contributi della **Regione Lazio** di cui avrebbero beneficiato impropriamente quattro società di produzione...), ha confermato in questi giorni un imminente “**decreto-ponte**” che dovrebbe consentire il superamento di alcune storture e asimmetrie... E magari fosse l’occasione per finalmente avviare una riflessione sulle ragioni per le quali l’attuale assetto del sistema cinematografico e audiovisivo va a tutto vantaggio di pochi “big player” (peraltro controllati da multinazionali straniere), con buona pace dei produttori indipendenti...

Il dibattito sulla politica culturale italiana continua ad essere frammentato, anzi polverizzato, asfittico: ognuno dei settori (e, all’interno di un settore, ognuno dei comparti della filiera) cerca di tirare la coperta a proprio vantaggio, e se ne sbatte della visione di insieme, ignora una logica di sistema...

Si ha conferma di questo anche in una recente curiosa iniziativa promossa dall’ex Direttore Generale della Siae **Gaetano Blandini** (da gennaio scorso Presidente della un po’ misteriosa **Fondazione Copia Privata Italia**, che è emanazione della Siae stessa) e dal Direttore della **Marche Film Commission** (Fondazione Marche Cultura), **Francesco Gesualdi**, che hanno promosso giovedì 9 novembre un incontro alla **Casa del Cinema** di Roma dei partecipanti (oltre 260) alla chat – ad inviti – su WhatsApp denominata “**W il Cinema W il Cinema Italiano**”. Sono intervenuti all’incontro operatori del livello di **Roberto Tozzi, Giannandrea Pecorelli, Tilde Corsi, Francesco Virga, Giorgio Gosetti**... Dibattito stimolante, senza dubbio, ma è emerso un approccio tecnico-scientifico (se non tecnocratico) alle criticità in essere? No. Ancora una volta, no.

Ancora una volta – in assenza di analisi di scenario, in assenza di valutazioni di impatto, in assenza di studi e ricerche – ognuno ha rappresentato la propria esperienza ed ha portato acqua al proprio mulino...

Per esempio, **Giorgio Gosetti**, Presidente dell’**Associazione dei Festival Cinematografici Italiani** (Afic), ha lamentato che al settore dei festival cinematografici italiani (oltre 300, di cui un terzo rappresentati da Afic) arrivi una piccola fetta del complessivo sostegno pubblico al settore cinematografico e audiovisivo... Non una “piccola fetta”, ma in verità proprio le “briciole”. Gosetti ha perfettamente ragione, ma come può perorare al meglio la sua legittima causa, se non esiste un sistema informativo che consenta di dimostrare l’efficacia della macchina-festival nell’economia complessiva delle industrie dell’immaginario nazionali?!

Ci rendiamo conto che soltanto dopo lunga postulazione ed ostinate riproposizioni, il **Ministero della Cultura** ha accolto una proposta progettuale dell’**Istituto italiano per l’Industria Culturale** (IsiCult) per avviare il primo censimento e la prima mappatura di tutti i festival italiani, che si stima siano oltre 3mila in tutto il territorio nazionale?! È semplicemente, quello che si andrà a costruire con questo progetto d’avanguardia, un piccolo tassello di un **mosaico di conoscenze che continua purtroppo ad essere assolutamente lacunoso**: e, in assenza di questa visione di scenario e di sistema, si continua a “governare” con **approssimazione** grande ed estrema **discrezionalità**...

E che al Governo ci sia una maggioranza di centro-destra o di centro-sinistra non produce grandi differenze “metodologiche”.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (732^a edizione)

Rapporto Migrantes. Gli italiani all'estero sono 6 milioni, il 10% della popolazione residente

9 Novembre 2023

Presentata ieri la 18^a edizione (2023) del “Rim - Rapporto Italiani nel Mondo” curato dalla Fondazione Migrantes (Cei). Gli italiani all'estero fanno molti più figli. E molti giovani residenti in Italia vogliono emigrare.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 9 Novembre 2023, ore 16:40

Ieri mattina, mercoledì 8 novembre 2023, ancora una volta il cronista che si interessa di politiche culturali e politiche sociali è stato costretto ad una dinamica schizofrenica: in contemporanea si sono infatti svolte due iniziative senza dubbio interessanti: nella sede centrale del Ministero della Cultura al Collegio Romano, grandiosa presentazione istituzionale della mostra su **John Ronald Reuel Tolkien**, autore caro alla cultura di destra (a cinquant'anni dalla scomparsa e dalla prima edizione italiana de “Lo Hobbit”, Roma ospiterà dal 16 novembre all'11 febbraio 2024 alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea la grande mostra, sulla quale torneremo nei prossimi giorni); sull'Aurelia, nell'elegante Centro Congressi del Th Roma Carpegna Palace Hotel, presentazione dell'ultima edizione dell'ormai storico “Rim”, acronimo che sta per “**Rapporto Italiani nel Mondo**”, prezioso strumento di conoscenza realizzato dalla Fondazione Migrantes, ente pastorale della Conferenza Episcopale Italiana (Cei)...

Abbiamo pensato fosse opportuno attendere l'esito della ricaduta mediale dei due eventi: senza dubbio “Tolkien” batte “Rim”, in termini di ritagli stampa e citazioni web (almeno fino a questa mattina), ma va dato atto che notevole è stata l'attenzione dei media “mainstream” rispetto all'iniziativa della **Fondazione Migrantes**.

È anche interessante segnalare – nella abituale attività IsICult di monitoraggio mediale – alcune titolazioni, rispetto alla presentazione del Rapporto della **Fondazione Migrantes**: i due quotidiani che hanno dato maggiore spazio alla presentazione del Rim sono – come prevedibile – il quotidiano della Cei “Avvenire”, ed il confindustriale “Il Sole 24 Ore”, che hanno titolato, rispettivamente, “Nonna Italia” e “Per gli under 34 sempre più fuga verso l'estero”; “La Gazzetta del Sud” titola “Se i migranti siamo noi: la ‘grande fuga’ dei giovani”; “Il Tempo” titola “Giovani in fuga dall'Italia”; “La Sicilia” dedica un lungo servizio intitolato “Dr. Trolley”; l'edizione di Palermo del quotidiano “la Repubblica” titola a piena pagina “Un'intera città siciliana all'estero”...

Va notato come il quotidiano “il Giornale” approfitti della presentazione del “Rapporto Italiani nel Mondo” della Migrantes per evidenziare le critiche manifestate dal Presidente della Cei: l'articolo di **Stefano Zurlo** è intitolato “La Chiesa all'attacco sul patto con l'Albania. La frecciata di Zuppi: fallisce l'accoglienza”. Occhiello: “Il presidente della Cei boccia l'intesa con Tirana: «Mi chiedo perché i migranti non vengano sistemati meglio qui. Non dobbiamo avere paura di chi arriva se li gestiamo meglio»”. E si legge: “gli accordi stipulati fra Italia e Albania, spiega il cardinal Matteo Zuppi, «sono di per sé un'ammissione di non essere in grado» di gestire il fenomeno. Una bocciatura, dunque, senza se e senza ma dell'intesa con Tirana”.

Commenta Zurlo: “La Chiesa ha sempre avuto una pluralità di posizioni su temi e questioni divisivi che intercettano il voto di milioni di persone e spaccano il Palazzo, ma certo Zuppi, peraltro in perfetta sintonia con Papa Francesco che l'ha spedito in mezzo mondo per trattare sulla guerra scatenata da Mosca, sposa una sensibilità progressista. Zuppi del resto viene dalla Comunità di Sant'Egidio che è sempre stata presente sulla frontiera della solidarietà e ha saputo trovare soluzioni innovative per disinnescare conflitti e guerre in Africa”.

Apprezzabile la presa di posizione del Presidente della Cei, anche – se in verità – ci sembrano lontani (e ci mancano) i tempi degli scontri, duri e frontali, tra l'ex Segretario Generale della Cei **Nunzio Galantino** (che è stato per cinque anni e fino a poche settimane fa Presidente dell'Apsa) ed il leader della Lega **Matteo Salvini** (ci limitiamo a rimandare al nostro intervento su “Key4biz” del 9 gennaio 2018, [“ilprincipenudo. Giornata del migrante, Monsignor Galantino \(Cei\)](#)

[‘Dibattito su migranti ridotto a merce elettorale’](#)”), ma è evidente che la posizione della *Chiesa Cattolica* nei confronti delle politiche migratorie dell’attuale Governo non è esattamente benevola.

Accantoniamo le interpretazioni politiche della posizione manifestata dall’attuale Presidente della Cei, ed estrapoliamo qualche dato di sintesi dal corposo tomo.

Il **“Rim Rapporto Italiani nel Mondo 2023”** (sottotitolo *“Speciale. Diversamente presenti e ri-presenti”*) consta di 552 pagine, ed è pubblicato per i tipi della *Tau Editrice* di Todi (20 euro).

Il volume, curato dalla appassionata studiosa specializzata **Delfina Licata** (che coordina le attività di ricerca della *Migrantes*), è giunto alla 18ª edizione, ed offre una gran quantità di punti di vista: basti pensare che hanno collaborato alla redazione ben 57 tra autori ed autrici dall’Italia e dall’estero. L’approccio metodologico è senza dubbio coraggioso, *policentrico* e *multidimensionale* e *interdisciplinare*: basti osservare che vengono proposti 20 specifici saggi su altrettante realtà regionali italiane, oltre a contributi che spaziano dalla dimensione linguistica a quella tributaria, da quella sociologica a quella letteraria...

Ancora una volta si segnala come – su temi sensibili quali le migrazioni e la povertà – la Chiesa Cattolica italiana svolga di fatto una *funzione di supplenza*, rispetto ad analisi quali-quantitative su fenomeni sociali che pure dovrebbero essere affrontati di petto anche dalle istituzioni dello Stato italiano.

La *Cei* cerca di supplire al grave *deficit di conoscenza* che le istituzioni italiani mostrano.

Se il tema “povertà” viene studiato con particolare attenzione dalla *Caritas Italia*, è insieme a *Fondazione Migrantes* e *Caritas* che la Cei presta attenzione alle problematiche dei migranti che arrivano e vivono in Italia, attraverso il *“Rapporto Immigrazione”*, presentato qualche settimana fa (ed al quale abbiamo dedicato adeguata attenzione su queste colonne: vedi *“Key4biz”* del 18 ottobre 2022 del [“32° Rapporto sull’Immigrazione”. Nessuna emergenza, ma serve uno “storytelling” sano](#)).

La Fondazione Migrantes enfatizza “3 diritti” (che valgono sia per gli “emigrati” sia per gli “immigrati”): il diritto a restare, il diritto a migrare, il diritto di ritornare

La tesi di fondo del lavoro di ricerca è basata su 3 diritti fondamentali: il diritto a *restare*, il diritto a *migrare*, il diritto di *ritornare*, che sono tre facce dello stesso dilemma esistenziale provato dal migrante, sottolinea il *“Rapporto Italiani nel Mondo”* della *Migrantes*, nella introduzione co-firmata dal Presidente della *Migrantes* monsignor **Gian Carlo Perego** (che è al contempo Arcivescovo di Ferrara-Comacchio) e da monsignor **Pierpaolo Felicolo**, Direttore Generale.

Si ricordi che peraltro è stato lo stesso Pontefice **Francesco Bergoglio** ad intitolare *“Liberi di scegliere se migrare o restare”* la 109ª *“Giornate Mondiale del Migrante e del Rifugiato”*, l’11 maggio scorso.

Il *ritorno* presuppone un territorio e una comunità che siano rimaste ad aspettare, che ti riconoscano e che ti valorizzino nel cambiamento che la migrazione ha necessariamente prodotto nella persona migrante, nel suo *“status”* (di persona, lavoratore, genitore, membro di una coppia e di una comunità) e nei suoi ruoli.

La curatrice del Rapporto **Delfina Licata** scrive che *“l’Italia deve riconoscersi ‘Paese della Migrazione’* (in entrata ed in uscita, potremmo aggiungere) ovvero *“società fondata sulla mobilità”*. E spiega con cura: *“perché si riesca davvero a cambiare marcia, pena sprofondare nell’inesorabile declino, l’Italia deve vivere una rivoluzione culturale attraverso la quale sappia riconoscere e riconoscersi società interculturale già in essere, società plurale di uguali diritti e doveri dove non conta la nazionalità di partenza quanto la valorizzazione del background migratorio come di un elemento arricchente e portatore di novità. Ciò vale per gli italiani da sempre in mobilità e per i quali si inizia a parlare di impegnarsi per il loro rientro e di accompagnarli al ritorno, ma vale anche per i tanti cittadini di nazionalità non italiana che hanno scelto l’Italia come meta del loro progetto migratorio e vale anche per le seconde e terze generazioni che lottano per essere riconosciuti figli e figlie di questa Italia in crisi demografica, per i “nuovi” italiani che hanno preso la cittadinanza italiana e che di nuovo hanno poco e niente”*.

Proponiamo qualche dato significativo.

Da gennaio a dicembre 2022, sono partiti per solo “espatrio” circa 82 mila italiani.

Il 44 % di queste partenze ha riguardato giovani italiani tra i 18 e i 34 anni.

Si rilevano, rispetto agli anni precedenti, 2 punti percentuali in più in questa specifica classe di età, che continua a crescere, nonostante in generale, ancora per quest’anno, si sia rilevato (per la sola motivazione espatrio) un decremento delle partenze ufficiali – e quindi con iscrizione all’Anagrafe degli Italiani Residenti all’Estero (l’Aire) – dei nostri connazionali e delle nostre connazionali oltre i confini italiani.

Al 1° gennaio 2023, **i connazionali iscritti all’Aire sono 5.933.418**, che corrispondono al 10,1 % dei 58,8 milioni di italiani residenti in Italia.

È impressionante osservare come questo dato corrisponda ad un **+91 % rispetto al dato dell’anno 2006**.

Va notato che mentre l’Italia continua inesorabilmente a perdere residenti (in un anno -132.405 persone, lo -0,2 %), l’Italia fuori dell’Italia continua a crescere

Il 46,5 % dei quasi 6 milioni di italiani residenti all’estero è di origine meridionale (il 15,9 % delle sole Isole), il 37,8 % del Settentrione (il 19,1 % del Nord Ovest) e il 15,8 % del Centro.

La Sicilia è la regione d’origine della comunità più numerosa (oltre 815 mila). Seguono – restando al di sopra delle 500 mila unità – la Lombardia (quasi 611 mila), la Campania (+548 mila), il Veneto (+526 mila) e il Lazio (quasi 502 mila).

Oggi le comunità maggiormente numerose si trovano in Argentina (oltre 921 mila iscritti, il 15,5 % del totale), in Germania (oltre 822 mila, il 13,9 %), in Svizzera (oltre 639 mila, il 10,8 %). Seguono Brasile, Francia, Regno Unito e Stati Uniti d’America...

Nello scorso anno, gli italiani e le italiane sono partiti per 177 nazioni da tutte le 107 Province italiane: Milano, Torino, Napoli, Roma sono, nell’ordine, i primi quattro contesti provinciali; seguono Treviso, Brescia, Bergamo e Vicenza...

Commenta efficacemente **Tullio Filippone** su “la Repubblica” (edizione palermitana): *“Un’intera città siciliana all’estero. Secondo i dati, l’Isola si spopola sempre di più: 815mila i nati nella Regione residenti oltre confine. C’è una decima città siciliana che si aggira per il mondo. Non ha nome, ma potremmo chiamarla “Nuova Sicilia” e conta 815mila abitanti, 150mila più del capoluogo di Palermo, con una crescita demografica costante: nel 2022 più 7.259 persone e un saldo simile che va avanti da anni. È la capitale dell’Isola degli emigrati, o meglio solo dei siciliani che si sono iscritti all’Aire, il registro degli italiani residenti all’estero. Perché la stima di quanti sono partiti dalla Sicilia è persino al ribasso, se si considerano le migliaia di persone che non sono iscritte al registro e le altre decine di migliaia andate a cercare fortuna nelle regioni italiane del Centro-Nord, con cui il saldo migratorio degli ultimi 20 anni è di meno 222mila persone...”*

Il tema dei “ritorni”, degli italiani all’estero che rientrano in patria...

Una parte significativa del “Rim” è dedicata al tema dei “rientri”, ovvero alle dinamiche degli italiani all’estero che decidono di tornare in patria: i primi dati disponibili sul *movimento migratorio del 2022*, mostrano una tendenza ad un **nuovo aumento degli espatri** e una contemporanea **diminuzione dei rientri in patria**, con un saldo migratorio che tocca nuovamente i livelli del 2019 (- 52.971 persone).

Con maggiore respiro temporale (un decennio), si nota che dal 2012 al 2022 il numero di espatri è passato da circa 68 mila a quasi 109mila (+ 60 %); nello stesso periodo i rimpatri, pur seguendo un andamento più oscillatorio nel tempo, mostrano nel 2022 valori quasi raddoppiati rispetto al 2012 (+ 89%).

Al di là degli aspetti statistico-quantitativi, il tema dei ritorni è affrontato dal Rapporto in una **doppia veste**. *“Da una parte, i rientri di italiani in attività che tornano dopo aver sperimentato anni di mobilità e, quindi, con un background migratorio che, se adeguatamente valorizzato, potrebbe essere un investimento fondamentale per un’Italia diversa e all’avanguardia (si pensi, solo per fare un esempio, al bilinguismo o al trilinguismo, ma anche all’esperienza del mondo*

del lavoro fatta in un altro paese, all'ampliamento culturale, degli usi e delle tradizioni, dell'esperienza e della pratica della fede, ecc.). In questo specifico tema sono comprese le riflessioni sui rientri dovuti a politiche di defiscalizzazione per giovani e giovani adulti altamente qualificati ad esempio, ma anche tutto il tema dello **smart working**. Concedere ai giovani lo smart working, inteso come lavoro agile, consentirebbe loro tante cose, tra cui lavorare dall'Italia, dall'estero, di entrare e uscire dal nostro Paese con più facilità, di avere più tempo per loro stessi, di conciliare i tanti impegni che una famiglia genera, soprattutto quando si hanno i figli piccoli e i genitori anziani 18. Per smart working, quindi, non si deve intendere unicamente lavorare dalla propria casa nelle prossimità della sede lavorativa, ma deve significare realmente lavorare da dove si vuole, anche dal Sud e dalle aree interne, da un altro paese, dall'estero".

Ma c'è anche un'altra tipologia di rientro: "quello delle persone che rientrano per conoscere i luoghi dai quali loro o i loro ascendenti sono partiti. È un tema che si lega al Turismo delle Radici di cui verrà celebrato l'anno nel 2024. Si tratta di una forma di turismo speciale e di viaggiatori speciali che, attraverso il viaggio in Italia, ripercorrono un cammino di scoperta o riscoperta di loro stessi, della loro identità e della loro storia familiare. Il **Turismo delle Radici**, quindi, è un segmento particolare dell'offerta turistica che combina il fascino del viaggio alla memoria e alla curiosità di riafferrare o afferrare per la prima volta elementi che fanno parte della propria storia e della propria identità. Ecco perché molti finiscono col chiamarlo il viaggio della vita: dopo averlo compiuto non si è mai uguali a chi si era prima. Si tratta di un viaggio che trasforma, fa evolvere, rende consapevoli di ricchezze già possedute o di mancanze da colmare, riporta all'essenza di chi si è e di chi si vuole diventare col trascorrere del tempo".

Le concause della migrazione degli italiani: prevale un "desiderio di rivalsa"

La mobilità verso l'estero non è più determinata prevalentemente dall'esigenza di sfuggire da situazioni di fragilità economica e occupazionale, ma è motivata soprattutto da un "**desiderio di rivalsa**" e di crescita personale.

È un processo complesso, nel quale la **componente psicologica** è centrale: è evidente che chi decide di emigrare è una persona che non si trova esattamente "bene" nel luogo ove vive.

Si tratta di un **bisogno profondo che si riscontra sia nelle aree metropolitane medio-grandi, sia nelle città medio-piccole**.

È una dinamica esistenziale che accomuna sia chi vive nelle aree depresse (basti pensare ai tassi di disoccupazione che affliggono alcune zone d'Italia), sia chi risiede in zone ricche del nostro Paese, quei territori apparentemente privi di problemi economici, ma che, nell'epoca della mobilità e della fluidità dell'identità, diventano per alcuni troppo stretti (al punto da spingere a cercare all'estero spazi vitali più ampi).

In sostanza, anno dopo anno **cresce la propensione dei giovani italiani ad andare all'estero**: "evidentemente, siamo di fronte a **generazioni cosmopolite**, di cui i ragazzi con background migratorio, stranieri o italiani per acquisizione, rappresentano la punta avanzata", ha sostenuto il Presidente della Cei, così proponendo una interpretazione positiva del fenomeno.

Al tempo stesso, questa propensione è però senza dubbio sintomatica di una condizione di malessere rispetto al continuare a vivere (e lavorare) in Italia.

Matteo Maria Zuppi (che – si ricordi – oltre a presiedere la Cei è anche Arcivescovo di Bologna) auspica un "**salto culturale**", che andrebbe applicato – nell'interpretazione del fenomeno migratorio – sia agli italiani emigranti sia agli stranieri che emigrano verso l'Italia: "è questo il salto culturale che l'Italia (e non solo) è chiamata a compiere: interpretare la migrazione non come abbandono di cose, persone e luoghi, ma come spinta ad "andare verso", senza farsi guidare da eccessivi entusiasmi, ma usando il timore dell'incertezza come leva di accoglienza di **potenzialità positive**". Conclude: "è inutile pensare di fermare le partenze, ma siamo tutti chiamati a fermare le emorragie di persone, competenze, saperi, creatività, soprattutto se giovani in un'Italia che continua a sgretolarsi. Un'Italia che diventa sempre più vecchia e sola in cui i bambini non nascono e i giovani vanno via. Muore lentamente l'Italia che resta all'interno dei confini nazionali mentre si rigenera, annualmente, quella che risiede all'estero".

Ancora una volta, troviamo nelle tesi della Chiesa Cattolica un **approccio dialogico ed umanistico** che sembra sfuggire a coloro che governano l'Italia.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella: “quando non si riesce a riportare nel nostro Paese professionalità, esperienze, risorse umane, è l’intera comunità che viene impoverita”

Da notare che ieri, in occasione della presentazione del “Rapporto Migrantes”, non è intervenuto nessun rappresentante del Governo: *non* è un bel segnale di attenzione verso questo approccio al fenomeno migratorio...

È giunto soltanto un messaggio di saluto del Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Maeci), **Antonio Tajani**, ma dal tono piuttosto rituale.

Ci sembra che queste dinamiche confermino la modesta attenzione del Governo nei confronti delle comunità italiane nel mondo.

Abbiamo già denunciato – anche su queste colonne – la disattenzione che mostra la stessa concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo nei confronti degli italiani all’estero, ai quali dedica pochissime risorse: basti ricordare che, dopo anni di ridicola quanto misteriosa gestazione, è stato officiato il funerale del progetto del **canale per l’estero**, che la **Rai** avrebbe dovuto creare sulla base di quanto previsto dall’ancora vigente “*Contratto di servizio*” 2018-2022 (vedi “*Key4biz*” del 22 novembre 2022, “[Rai rilancia l’offerta per l’estero, ma seppellisce il canale in lingua inglese](#)”).

E che dire delle modeste risorse che lo Stato assegna alla stampa italiana all’estero?! Sul tema, si rimanda al saggio proposto da **IsICult** nell’edizione 2022 del “Rim” della Migrantes: “*I media e gli italiani all’estero: un inquietante fenomeno di sotto-rappresentazione, risorse economiche inadeguate e effimera sensibilità politica*”.

E che dire, ancora, del complessivo deficit di strategia nella promozione della cultura italiana all’estero, a partire dalla incredibile assenza – ancora oggi – di una **agenzia per stimolare la diffusione del cinema e dell’audiovisivo “made in Italy” nel mondo?**

Potremmo continuare, nell’elenco dei “*cahier de doléances*”...

Merita invece essere segnalato un passaggio del messaggio di saluto trasmesso dal Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**: “*lavorare all’estero, per i nostri giovani, è una grande opportunità di crescita umana e professionale e deve essere una scelta libera, non un obbligo di fatto*”.

Sulla effettiva “libertà” di questa scelta, andrebbero sviluppati ulteriori studi sociologici e finanche una qualche indagine demoscopica, ad oggi non ancora disponibile: non risulta essere mai stata realizzata una ricerca sul “perché” i giovani italiani decidono sempre più di emigrare. Unica esplorazione sul tema l’indagine realizzata dall’“*Osservatorio Giovani*” dell’**Istituto Toniolo** tra la fine del 2021 e l’inizio del 2022, (richiamata anche nel “Rim 2023”).

Ha sostenuto Mattarella: “*se – dopo un percorso formativo in Italia – si è costretti a lasciare il territorio nazionale per mancanza di occupazione o di soddisfacenti prospettive e, soprattutto, una volta acquisite preziose conoscenze ed esperienze, non si riesce più a tornare, si è di fronte ad una patologia, alla quale bisogna porre rimedio. Quando non si riesce a riportare nel nostro Paese professionalità, esperienze, risorse umane, è l’intera comunità che viene impoverita*”.

Monsignor Gian Carlo Perego (Presidente Fondazione Migrantes): “l’unica Italia che cresce è quella all’estero”. Gli italiani all’estero fanno figli più di 2 volte degli italiani che vivono in Italia

Uno dei dati più impressionanti (sui quali però ci sembra non sia emersa l’attenzione dei media, se non da parte del quotidiano “Il Tirreno”, che ha titolato “*Giovani e pensionati: fuga dall’Italia. E all’estero si fanno più bambini*”) è stato identificato dal Presidente della Fondazione Migrantes **Gian Carlo Perego**: “*l’unica Italia che cresce è solo quella all’estero*”, e forse non soltanto dal punto di vista demografico.

Il punto di vista demografico mostra comunque dei **dati eclatanti**: sono infatti 91mila i bambini italiani nati all’estero nel 2022. Si tratta di una cifra corrispondente a circa il 23 % rispetto ai circa di 400mila nati in Italia. E si ricordi che di questi 400mila nati in Italia, ben 53mila sono neonati figli di immigrati stranieri (genitori entrambi stranieri).

A voler essere più precisi: nel 2022, ci sono state nel nostro Paese **complessivamente 393mila nascite**, di cui da **genitori solo italiani 311mila**, e quindi 82mila nati da almeno un genitore straniero. Di questi 82mila, circa 29mila sono figli di 1 italiano ed 1 straniero; i neonati da 2 genitori stranieri sono 53mila...

Su una popolazione di 59,2 milioni di residenti, di cui 5,6 milioni di stranieri. Quindi: 311mila nati da italiani (entrambi i genitori italiani), cui possiamo aggiungere i 29mila nati da coppie miste, sul totale di 53,6 milioni di italiani residenti. All'estero, 91mila neonati, a fronte di 6 milioni di italiani che vivono all'estero.

Sommando i 340mila neonati italiani nati in Italia (sia da genitori italiani che coppie miste) ai 91mila neonati italiani nati all'estero, si arriva ad un totale di circa 431mila.

Impressionante: **i neonati all'estero rappresentano quindi il 21 % del totale** (in valori assoluti: 91mila su 431mila), a fronte di una quantità di italiani all'estero che corrisponde all'11 % degli italiani residenti in Italia.

In altri termini, **i nati italiani all'estero corrispondono a circa il 27 % del totale degli italiani nati in Italia**, allorchando gli italiani all'estero corrispondono al 10 % degli italiani residenti in Italia...

Da ricordare che – secondo le elaborazioni della **Fondazione Migrantes** – gli italiani nati all'estero sono aumentati dal 2006 di ben il 167 %: in valore assoluto, sarebbero ad oggi 2,3 milioni; erano 869mila nel 2006...

Il tasso di natalità degli italiani all'estero nella seconda decade del nuovo millennio ricorda i livelli di crescita ai tempi del boom economico...

IsICult approfondirà presto questo intrigante tema (e le elaborazioni quali-quantitative connesse), ma – volendo sintetizzare – ci si dovrebbe domandare quali sono le ragioni per le quali gli italiani all'estero – in proporzione – fanno il doppio dei figli dei connazionali in Italia... Sicuramente, tra le concause: sono cittadini mediamente più giovani e – soprattutto – forse hanno una visione del futuro meno cupa di quelli che vivono in Italia...

Lo Stato italiano dovrebbe riflettere seriamente su questi stimoli forniti dalla Cei.

[Clicca qui](#), per la sintesi del 18° “Rapporto Italiani nel Mondo 2023”, curato dalla Fondazione Migrantes (Cei), edito da Tau Editrice, presentato l'8 novembre 2023 a Roma

[Clicca qui](#), per i “Suggerimenti” di Matteo Zuppi, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana (Cei), in occasione della presentazione del 18° “Rapporto Italiani nel Mondo 2023”, Roma, 8 novembre 2023

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.”]

#ilprincipenudo (731^a edizione)

Il Pd avvia una riflessione sulla politica culturale, mentre nei ministeri prevale la ‘trasparenza a metà’

7 Novembre 2023

La Segretaria Pd Elly Schlein e il Responsabile Cultura Sandro Ruotolo chiamano a raccolta il mondo della cultura. Invitalia pubblica i risultati dei bandi Pnrr “Tocc”, 127 milioni, ma senza indicare i titoli dei 2.200 progetti.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 7 Novembre 2023, ore 16:40

Ieri pomeriggio, lunedì 6 novembre 2023, di fronte ad una platea di un centinaio di operatori del settore, s’è tenuto un incontro promosso dal **Partito Democratico**, ovvero dalla segreteria guidata da **Elly Schlein**, nella Sala Sassoli della sede centrale del Pd di Via Sant’Andrea delle Fratte 16, dal titolo “*Senza cultura non c’è futuro*” (ispirata forse ad una bella tesi del musicista **Jordi Savall** “*Senza memoria non c’è giustizia, senza giustizia non c’è cultura, senza cultura non c’è futuro*”).

Questa la premessa dell’incontro: “*il Pd incontrerà i rappresentanti delle associazioni della cultura, dei beni culturali, del cinema, dello spettacolo, delle arti creative e performative per ascoltare nell’immediato istanze ed esigenze e costruire un lavoro comune per affrontare le urgenze parlamentari della sessione di bilancio. Un lavoro che servirà anche, nei prossimi mesi, a mettere insieme idee e progettualità che abbiano valenza strutturale, utile a pensare l’Italia di domani*”.

Cosa è emerso dall’incontro, come impressione generale: la volontà del Partito Democratico di rimettersi in moto, di riallacciare le fila con il suo mondo di riferimento, dopo il congelamento della guida che per anni è stata affidata al più longevo Ministro della Cultura ovvero **Dario Franceschini**, che è peraltro sostanzialmente scomparso dai radar nella attuale legislatura (basti osservare l’assurdità della sua non partecipazione alla Commissione Cultura della Camera...).

Il 7 aprile 2023, la Segretaria ha affidato a **Sandro Ruotolo** la responsabilità di “*Informazione, Cultura, Culture e Memoria*”.

L’iniziativa ha registrato una ricaduta mediatica quasi inesistente: sui quotidiani di oggi, soltanto un articolo de “*La Stampa*” e ieri sera qualche dispaccio di agenzia. Già questo evidenzia la attuale debolezza del Pd su queste tematiche, preso com’è il partito dai suoi travagli interni (e basti citare i bazooka che lancia quasi quotidianamente il Presidente della Regione Campania, **Vincenzo De Luca**, mentre oggi il direttore del quotidiano che reca ancora – ahinoi – il nome de “*l’Unità*” **Piero Sansonetti** invita Schlein alle dimissioni...).

La platea di ieri è stata formata per lo più da attivisti e simpatizzanti: in prima fila, l’ex Presidente della Commissione Cultura del Parlamento Europeo **Silvia Costa** (alla quale il Pd non ha assegnato negli ultimi anni incarichi significativi), e – tra gli altri – l’ex Consigliere di Amministrazione Rai **Stefano Balassone**, il Presidente della società di consulenza Cles **Alessandro Leon**... Tra gli intellettuali ed artisti, notati **Marino Sinibaldi**, **Nicola La Gioia**, **Cristina Comencini**, **Paolo Fresu**, **Thomas Trabacchi**... E’ intervenuto anche il Presidente dell’Anica **Francesco Rutelli**, che saggiamente ricordando la figura dell’allora Assessore alla Cultura del Comune di Roma, **Gianni Borgna** – che dedicò i suoi primi convegni a **Giovanni Gentile** e al sindaco di Roma **Ernesto Nathan** – ha sostenuto che “*la leadership culturale va esercitata favorendo pluralismo e libertà*”...

Da notare, ieri al Nazareno, pochissimi “*under 30*”, a conferma dello scollamento del Pd dalle giovani generazioni.

Un attento osservatore del Pd commenta: ieri, sul tavolo di presidenza, al fianco di Elly Schlein, **Sandro Ruotolo** e **Cecilia D’Elia** e **Matteo Orfini**, ovvero 3 “*nuovi*” su 4 (Orfini guida **Left Wing**, corrente interna del Pd

particolarmente attenta alle tematiche culturali)... Ma basta questa “quantificazione” ovvero questa “immagine”, per dimostrare un autentico “*nuovo corso*” dei “dem”?!

Pochi segnali di innovazione, eccessiva rivendicazione acritica delle “cose fatte”, prevale manicheismo

Al di là della eccellente qualità (intellettuale e retorica) dell’intervento di Ruotolo, peraltro centrato in buona parte sulla crisi della Rai e sulla precarietà del lavoro culturale, non abbiamo registrato segnali di significativa innovazione: non è stata eccessiva – va dato atto – la rivendicazione delle passate “politiche culturali”, ma non ci sembra nemmeno sia avviata una riflessione profonda (critica e finanche autocritica) sulle patologie attuali del sistema culturale nazionale.

Molto ideologica la contrapposizione tra un “noi bravi” del passato ed i “cattivi attuali” del centro-destra: basti osservare l’uso di una espressione come “vergognosa e demagogica caccia alle streghe”, rispetto alle critiche che il centro-destra ha manifestato nei confronti della cattiva utilizzazione delle sovvenzioni pubbliche al cinema ed all’audiovisivo...

Si condanna uno scandaloso “*walzer delle nomine*”, senza avere la franchezza di dichiarare che le logiche (partigiane e discrezionali) dell’attuale governo sono esattamente le stesse del passato, allorquando al Governo c’era il Pd. E non ci sembra che coloro che sono stati nominati alla guida del *Centro Sperimentale di Cinematografia* o al *Maxxi* o alla *Biennale di Venezia* siano esattamente intellettuali di “*serie B*”, rispetto ai predecessori, ed è del tutto naturale che il centro-destra lavori per una pseudo sua “egemonia culturale” (come pseudo è giustappunto stata quella della sinistra al governo).

Poca autocritica, poca analisi dei dati: ha senso dare 750 milioni di euro l’anno a cinema e audiovisivo e soltanto 400 milioni a teatro e musica e lirica e danza e spettacolo viaggiante?

Sandro Ruotolo non ha affrontato l’esigenza di una *riflessione critica* (e – ribadiamo – “autocritica” da parte del Pd) sull’attuale assetto dell’intervento pubblico a favore del sistema culturale, a partire dallo *squilibrio delle risorse* assegnate a *cinema e audiovisivo* rispetto a tutto il *settore dello spettacolo dal vivo*: 750 milioni di euro l’anno a cinema e audiovisivo, a fronte di 400 milioni per teatro e lirica e musica e danza e spettacolo viaggiante. Già soltanto questa asimmetria di trattamento non dovrebbe essere oggetto di una riflessione critica, questa sì di vera “politica culturale”?!

E perché invece *una difesa quindi quasi d’ufficio* sulle degenerazioni prodotte dalla Legge Franceschini del 2016, limitandosi ad evocare l’esigenza di un qualche correttivo?!

E perché gridare allo scandalo, se un Ministro *pro-tempore* (ironicamente chiamato “*il Ministro Genny*”, con discreta caduta di gusto) si dichiara disponibile a ridimensionare il proprio portafoglio in nome di una *razionalizzazione delle risorse pubbliche*: Ruotolo ha sostenuto che **Gennaro Sangiuliano** avrebbe dovuto *prima “correggere”* le storture del sistema, e semmai *dopo, soltanto dopo, “tagliare”*.

Chi redige queste noterelle ritiene che il taglio (peraltro modesto: 50 milioni di euro su un totale di 750 milioni di euro l’anno di sostegno a cinema e audiovisivo) abbia assunto – nelle intenzioni del Ministro – una *valenza simbolica e provocatoria*, a dimostrazione dell’esigenza di *modificare l’assetto del sistema*.

È pur vero che *non è ancora chiaro “dove” e “come” il Ministro voglia modificare l’assetto* complessivo del sistema, ovvero aggiornare e modificare le politiche culturali: se si rileggono le tesi proposte nel programma elettorale di *Fratelli d’Italia* (elaborate in primis dal Responsabile Cultura e Innovazione del partito **Federico Mollicone**, attualmente Presidente della Commissione Cultura della Camera), non se ne riscontra traccia significativa negli interventi del primo anno dell’esecutivo guidato da **Giorgia Meloni**... Buona parte delle intenzioni annunciate non si sono concretizzate.

Apprezzabili alcuni concetti-chiave espressi da Ruotolo: “*abbiamo, dunque, bisogno di pensiero critico, di cultura istituzionale e cultura orizzontale. Abbiamo bisogno di diversità*”, ma si tratta di idee manifestate senza affrontare di petto le criticità attuali del sistema, che sono quasi tutte – andrebbe riconosciuto – il risultato delle politiche culturali di **Dario Franceschini**.

“*Politiche culturali*” che sono state messe in atto in assenza di adeguati strumenti tecnici di previsione, programmazione, valutazione, come andiamo denunciando – anche su queste colonne del quotidiano online “*Key4biz*” – da molti anni.

Permane e prevale, ancora oggi, un **“governo nasometrico” delle politiche culturali**: il caso del “tax credit” resta quello più eclatante, in sostanziale assenza di valutazioni di impatto...

Che senso ha, quindi, la difesa a spada tratta dell'*esistente*, facendolo così divenire il *migliore dei mondi possibili*?!

Sandro Ruotolo ha denunciato le *“immense periferie culturali”* del nostro Paese, la gravità del fenomeno di *desertificazione culturale del territorio* e di *“distanza”* da parte degli italiani rispetto alla cultura... *“Due terzi degli italiani sono esclusi o si escludono dalla partecipazione culturale”*... Ha denunciato l'*arretratezza delle regioni meridionali* rispetto alla fruizione culturale... Condivisibili denunce, ma... queste **patologie, profonde e gravi**, non sono certo attribuibili ad un governo in carica da un anno soltanto: non sono forse una delle eredità del *“governo”* Franceschini?!

“Per questo rilanciamo la necessità di una legge che sostenga le produzioni indipendenti”: ottima idea, ma magari sarebbe stato bene pensarci durante la fase di gestazione della Legge Franceschini, approvata nel novembre 2016....

Il **Partito Democratico** non vuole il *“monopolio delle grandi agenzie economiche”*, ha sostenuto Ruotolo, ma non c'è stato nella sua relazione nemmeno un cenno alla svendita di **Tim** a gruppi finanziari americani e multinazionali (è di questi giorni la notizia della vendita della rete a **Kkr** – il fondo americano **Kohlberg Kravis Roberts & Co.** – per 22 miliardi di euro), ovvero dell'intera rete infrastrutturale di **Telecom Italia**: ed anche questo è *“cultura”*, in una società sempre più digitalizzata...

Sandro Ruotolo: **“la Rai ha perso i suoi pezzi pregiati... pensano di riscrivere la storia dalla parte degli sconfitti”**

Il Responsabile Cultura del Pd si è poi concentrato sulla crisi della **Rai**, annunciando che il partito intende lavorare ad una legge di riforma (di cui non ha anticipato nulla): *“siamo molto preoccupati dalla situazione della Rai”* (anche in termini di ascolto)... *Ha perso i suoi pezzi pregiati* (è di ieri la notizia dell'abbandono di **Corrado Augias** e si vocifera che anche **Antonio Di Bella** stia per traslocare, n.d.r.) *e non basta sostituirli con amici o amici degli amici: c'è un drammatico crollo degli ascolti. La forza della Rai è sempre stato il pluralismo e invece pensano di riscrivere la storia dalla parte degli sconfitti”*. Francamente, anche quest'ultima affermazione ci sembra eccessiva: è in corso un tentativo governativo (un po' maldestro, va detto) di riequilibrio delle interpretazioni della storia, cercando di superare un qual certo manicheismo che ha caratterizzato per molti anni l'impostazione complessiva della *“ideologia Rai”*...

Il Responsabile Cultura dei *“dem”* ha osservato (qui con un guizzo di autocritica partitica), rispetto alla crisi nel rapporto tra il mondo della cultura e della politica: *“abbiamo smesso di volare alto, quando si è rotta la dialettica con il mondo della cultura”*. Quando... durante i lunghi anni della *“gestione”* Franceschini?!

Ha dedicato anche un cenno all'*intelligenza artificiale*, rimarcando l'esigenza di rigettare un approccio neo-luddista.

Sostiene Ruotolo: il centro-destra sarebbe *“ossessionato dall'egemonia culturale della sinistra”*, il governo Meloni *“ha tagliato, occupato e non ha dato alcuna prospettiva a questo settore”*. In verità, il Governo Meloni sta sostanzialmente mantenendo **intatta la struttura** (in termini marxiani) ereditata dai precedenti esecutivi: nell'ambito delle *“politiche culturali”* sono in atto piccole correzioni di rotta, nessuno sconvolgimento strutturale... Il resto è retorica.

Tra gli interventi di ieri pomeriggio/sera (la riunione si è protratta per oltre due ore, con la Segreteria che ha seguito sempre con attenzione, prendendo appunti), si segnala quello di **Bebo Guidetti**, musicista del gruppo **Lo Stato Sociale**, che ha denunciato le piattaforme streaming che *“azzerano il valore economico del lavoro di chi fa dischi”*. La regista e sceneggiatrice **Francesca Comencini** (in rappresentanza dell'associazione **100autori**): *“nel cinema c'è una punta del 10 %, che è visibile e guadagna bene, e un corpo sommerso del 90 %, che non ha diritti e fa fatica ad andare avanti”*.

Francesco Virga, Presidente di **Doc/it** (l'associazione dei documentaristi italiani) ha sostenuto che l'aiuto pubblico può determinare anche *“meccanismi discorsivi, quali sono quelli attuali: c'è un mercato surriscaldato, con esplosione dei costi di produzione. Ciò avvantaggia solo alcune grosse imprese e fasce privilegiate. Bisogna superare le reddite di posizione, sia nella filiera industriale che in quella artigianale... Occorre l'intervento di una tv pubblica sana, che adesso non c'è...”*.

Ha concluso **Elly Schlein** con una tesi sintonica con quelle di Ruotolo: “*dobbiamo osteggiare in tutti i modi questa occupazione militare dei luoghi della cultura dell’informazione*”. Francamente, riteniamo che i problemi veri – strutturali e storici – del sistema culturale italiano non vadano identificati nella “*occupazione militare*”. Che essa sia oggi ad opera di **Fratelli d’Italia** piuttosto che in passato ad opera del **Partito Democratico**...

Segnaliamo che **Dario Franceschini** (intervenuto online) ha sostenuto: “*non limitiamoci a difendere le cose fatte... proponiamo cose nuove... sfidiamo la destra sui contenuti... la cultura non deve essere marginale nelle scelte politiche... sono stato accusato di aver dato troppe risorse... mai immaginavo una simile accusa... bisogna contrastare i tagli... e non limitare la cultura selezionando gli spettacoli...*”.

È proprio questa “difesa” (aprioristica) delle “cose fatte” che emerge alla fin fine dall’incontro Pd: senza adeguata **autocritica sugli errori del passato**, senza **ragionamenti critici** sull’entità e l’allocazione delle risorse pubbliche a favore della cultura, senza una **nuova visione strategica** e di sistema...

Nelle more, si continua a governare con approssimazione e con la solita... “trasparenza a metà”.

Trasparenza a metà. Bandi Pnrr del Ministero della Cultura affidati ad Invitalia: 127 milioni di euro a oltre 2.000 soggetti in tutta Italia (40 % al Sud) senza che si conoscano i titoli dei progetti

Chi segue la rubrica “[ilprincipenudo](#)” (ragionamenti eterodossi di politica culturale e economia mediale), curata da **IsiCult** per **Key4biz**, apprezzerà la assoluta indipendenza delle nostre osservazioni critiche e del nostro monitoraggio continuativo delle politiche culturali nazionali: non siamo pregiudiziali nei confronti di nessun governo, ed utilizziamo la stessa severità che praticavamo quando al Collegio Romano c’era **Dario Franceschini**, così come oggi **Gennaro Sangiuliano**.

Per esempio, quando la Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** si è fatta carico (su delega del Ministro Sangiuliano) della gestione dei 155 milioni di euro che il Pnrr ha assegnato all’Italia per stimolare la “transizione” digitale ed ecologica delle imprese culturali e creative, abbiamo apprezzato la decisione – assunta dalla Sottosegretaria d’intesa con l’allora Direttore Generale della Dg Creatività Contemporanea del Ministero **Onofrio Cutaia** – di **aprire il più possibile la partecipazione agli avvisi pubblici**, accogliendo quindi istanze di ogni tipologia di soggetti, dalle classiche imprese alle associazioni culturali agli enti del terzo settore (vedi “[Key4biz](#)” del 6 maggio 2022, “[Pnrr, 155 milioni di euro per sostenere le ‘micro’ e ‘piccole imprese’ culturali e creative italiane](#)”, e ancora del 30 settembre 2022, “[Imprese culturali e creative, il 3 novembre il varo dei bandi Pnrr da 155 milioni](#)”).

Con la stessa logica di **analisi critica** e di **indipendenza** e di **terzietà**, abbiamo però notato che, affidando il Ministero la gestione dei bandi ad **Invitalia** (essendo evidentemente la Dg Creatività Contemporanea purtroppo sprovvista delle risorse professionali adeguate) sono stati commessi **errori non da poco**: in effetti, **Invitalia** (*Agenzia nazionale per l’attrazione degli investimenti e lo sviluppo d’impresa S.p.A.*, società controllata dal 100 % dal **Ministero Economia e Finanze**) è da sempre abituata a gestire interventi a favore delle **imprese** (intese in senso stretto e tradizionale), e quindi i regolamenti correlati ai bandi cosiddetti “**Tocc**” (acronimo per “*Transizione Organismi Culturali e Creativi*”) sono stati impostati sulla falsariga delle iniziative a favore delle imprese classiche.

Su tutto, basti osservare come sia previsto soltanto una **anticipazione del 10 per cento soltanto** sul totale di ognuna delle sovvenzioni accordate, dimenticando che la quasi totalità dei soggetti deboli – le associazioni culturali – hanno estrema difficoltà nell’accesso al credito, e quindi non riescono ad anticipare le somme necessarie per l’acquisto di attrezzature che la sovvenzione intende sostenere... Si finisce per vanificare le ottime intenzioni che sono alla base di questi bandi...

Su queste tematiche, ahinoi, totale **assenza di dibattito pubblico**.

Deficit di trasparenza: nulla si sa di 127 milioni euro assegnati a 2.205 progetti culturali pro Pnrr, di cui non si conosce nemmeno il titolo

Quel che riteniamo poi particolarmente grave è il solito **deficit di trasparenza**: ieri lunedì 6 novembre 2023, il **Ministero della Cultura** ha diramato un comunicato stampa che evidenzia i risultati del bando “**Tocc2**” cosiddetto anche “**Tocc-Azione B2**” (risultati che erano già stati peraltro già pubblicati venerdì 3 novembre sul sito web della DgCc), con l’assegnazione di **19,2 milioni di euro a 345 micro e piccole imprese, enti del terzo settore e organizzazioni profit e no**

profit, che possono accedere ai contributi a fondo perduto del Pnrr per il “Sostegno ai settori culturali e creativi per l’innovazione e la transizione ecologica” (in codice: “M1C3 – Sub-Investimento 3.3.4 – Azione B2”).

Ha dichiarato la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**: “con la pubblicazione di questi decreti, ci stiamo avviando verso la fase conclusiva del percorso amministrativo di assegnazione delle risorse del Pnrr. Ora, spetta alle Imprese Culturali e Creative proseguire il percorso virtuoso dell’innovazione e della sostenibilità”.

Il neo Direttore Generale Creatività Contemporanea (DgCc) del Ministero della Cultura **Angelo Piero Cappello** (si è insediato pochi giorni fa) ha sostenuto: “siamo molto soddisfatti del riscontro che ha ottenuto questo avviso pubblico, sia in termini quantitativi sia in termini qualitativi. Riteniamo fondamentale che il settore culturale e creativo possa essere supportato dalle istituzioni pubbliche che, in tal modo, possono agevolare e incentivare i processi di cambiamento e trasformazione, indicando la strada per una reale progettazione ecocompatibile e orientando concretamente gli operatori verso comportamenti più responsabili nei confronti dell’ambiente”.

Dei **345 soggetti** ammessi al finanziamento (su un totale di 1.710 domande pervenute), questa la divisione per ambito di attività: **29 per musica; 35 per audiovisivo e radio; 36 per moda; 37 per architettura e design; 26 per arti visive; 38 per spettacolo dal vivo e festival; 36 per patrimonio culturale materiale e immateriale; 26 per artigianato artistico; 42 per editoria, libri e letteratura; 40 per area interdisciplinare.**

In particolare, i fondi assegnati coinvolgono **138** soggetti appartenenti alle regioni del **Mezzogiorno** (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna) e **207** appartenenti alle **altre Regioni**.

Si ricordi che qualche mese fa, sono stati pubblicati i risultati del precedente bando “Tocc1” (cosiddetto anche “Tocc-Azione A2” ovvero “Tocc Digitale”), che aveva ben altra dotazione, ovvero complessivamente **quasi 108 milioni di euro**: il 20 giugno 2023, risultarono ammessi ai contributi per la “transizione digitale” ben **1.860 soggetti** (a fronte di 2.986 domande): dei 1.860 soggetti ammessi al finanziamento, questa la divisione per ambito di attività: **128 per musica; 214 per audiovisivo e radio; 38 per moda; 46 per architettura e design; 56 per arti visive; 202 per spettacolo dal vivo e festival; 628 per patrimonio culturale materiale e immateriale; 40 per artigianato artistico; 151 per editoria, libri e letteratura; 357 per area interdisciplinare.** In particolare, i fondi assegnati coinvolgono **661** soggetti appartenenti alle Regioni del **Mezzogiorno** (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna) e **1.199** appartenenti alle **altre regioni**.

Si conosce l’elenco dei beneficiari, i 2.205 vincitori dei bandi “Tocc1” (digitale) e “Tocc2” (green), ma non i titoli delle proposte progettuali

È sufficiente aprire i file in formato .pdf con l’elenco dei soggetti ammessi, per ri-scoprire **una anomalia ai limiti dell’incredibile**: l’annuncio degli ammessi del 3 novembre 2023 riproduce la stessa patologia dell’annuncio del 20 giugno 2023, con indicazione della identità dei soggetti ammessi, **senza nemmeno riportare... il titolo del progetto!**

Ad essere più precisi: gli elenchi riportano il nome del soggetto “Proponente”, l’“Ambito di intervento” (che è ampio, definito in 10 categorie, dall’“audiovisivo e radio” all’“interdisciplinare” passando per la “moda” o l’“artigianato artistico”), la “Regione sede operativa proponente”, l’entità della “Agevolazione concessa” (entro il tetto massimo di **80.000 euro a progetto**, valido sia per “Tocc1” sia per “Tocc2”), ed il “Punteggio”. Punto.

È incomprensibile la **non indicazione della città ove ha sede operativa** il proponente (viene infatti indicata soltanto la Regione!), così come la **non indicazione del codice fiscale** del soggetto vincitore (che consentirebbe eventuali approfondimenti sulle attività del proponente), ma è veramente incredibile che le decine e decine tabelle di graduatorie **non riportino almeno il titolo del progetto**: sarebbe troppo pretendere una **sinossi** della proposta progettuale, ma – di grazia! – almeno il titolo del progetto.

In sintesi, tra “Tocc1” e “Tocc2”, il **Ministero della Cultura** ha assegnato in questi ultimi mesi rispettivamente 108 + 19 milioni di euro, per un **totale di 127 milioni di euro**, senza che nessuno (a parte la Pubblica Amministrazione) sappia per che **cosa**.

L’**Istituto italiano per l’Industria Culturale** (IsICult) ha chiesto al **Ministero della Cultura** le ragioni di questa – per così dire – “riservatezza”.

Questa la risposta del **Mic DgCc**:

“in ogni caso, nelle graduatorie relative al bando così come sono state pubblicate, non si ravvisa mancanza di trasparenza, poiché la trasparenza amministrativa è un principio generale dell’attività e dell’organizzazione della P.A. che ha lo scopo di garantire l’imparzialità e il buon andamento dell’amministrazione nel perseguimento delle funzioni istituzionali e nell’utilizzo delle risorse pubbliche. Risponde a esigenze di carattere generale, e non implica la divulgazione di una mole indistinta di dati o la pubblicazione di dati che possano corrispondere ad un mero interesse di carattere particolare che qualora presente può essere alla base di una richiesta adeguatamente motivata di accesso agli atti”.

Or bene, chi cura questa rubrica – anche sulla base di decenni e decenni di esperienza con le Pubbliche Amministrazioni italiane – sa (e può dimostrare) che esiste un *ampio margine di discrezionalità* nella interpretazione del **concetto di “trasparenza”**: la legge – ahinoi – non prevede obblighi particolari, per cui è “a discrezione” della P. A. decidere cosa rendere pubblico e cosa non rendere pubblico.

Siamo dell’idea che dovrebbe essere obbligatorio riportare sia **il titolo del progetto** che beneficia del sostegno pubblico, sia una **sinossi dello stesso**. E magari anche un link al sito web del proponente e magari ad una pagina descrittiva del progetto... nevvvero?!

Invitalia, dal canto suo, ha così risposto al **Ministero della Cultura**:

“con riferimento a quanto sollevato dall’utente alle informazioni pubblicate con la graduatoria, confermo che le stesse sono quelle necessarie a rendere noto l’esito delle istruttorie a tutti i partecipanti e al pubblico interessato; successivamente alla formalizzazione dei provvedimenti si provvederà – secondo le modalità e le scadenze previste dal Mef – ad alimentare la banca dati Regis per i progetti finanziati dal Pnrr con tutte le informazioni richieste e che, riteniamo, soddisferanno anche gli aspetti informativi inerenti la trasparenza”.

Abbiamo provato, questa mattina stessa, ad accedere alla “banca dati” **Regis** (gestita dalla **Ragioneria Generale dello Stato**): senza successo, ma ci riproveremo presto...

Ci limitiamo a ricordare la battaglia condotta dalla fondazione indipendente **OpenPolis**, avviata dall’aprile 2022: si rimanda all’articolo pubblicato il 7 aprile 2023, *“Abbiamo fatto ricorso per avere i dati sul Pnrr. Il governo aveva disatteso la nostra richiesta di accesso agli atti, sostenendo che i dati disponibili fossero quelli già pubblicati. Ma la relazione della Corte dei Conti dimostra che non è così, quindi abbiamo chiesto il riesame”*...

Si legge nella denuncia di **OpenPolis**: *“134.000 i progetti Pnrr censiti dalla Corte dei Conti, aggiornati al 13 febbraio 2023. Sono quasi 129mila in più di quelli riportati dagli open data di Italia Domani (5.246) e riguardano 148 misure in agenda, per un valore complessivo di 93 miliardi di fondi stanziati. Dati che magari non rappresentano la totalità degli interventi, ma che si presume siano stati verificati. Considerando che su tali informazioni si basa anche la verifica del rispetto del cronoprogramma da parte della commissione europea. Il governo è reticente sui dati Pnrr. Tutto ciò dimostra in modo inequivocabile che le informazioni sui progetti ci sono. Ma il governo sceglie politicamente di non pubblicarle e di non condividerle”.*

Ed a proposito di **Regis**, spiega OpenPolis: *“si tratta della piattaforma, operativa dallo scorso autunno, su cui gli enti beneficiari dei finanziamenti Pnrr caricano i dati relativi ai progetti di cui si occupano. Nello stesso Pnrr si legge che questa piattaforma non è rivolta alla cittadinanza ma si tratta di uno strumento operativo destinato agli addetti ai lavori. Sarebbe poi compito dell’esecutivo mettere a disposizione dei dati complessivi per la libera consultazione. Cosa che però, come abbiamo visto, finora è avvenuta in maniera estremamente parziale”.*

Torneremo presto su queste tematiche...

[Clicca qui](#), per la relazione introduttiva di Sandro Ruotolo Responsabile “Informazione, Cultura, Culture e Memoria”, Segreteria Elly Schlein, Incontro Pd “Senza cultura, non c’è futuro”, Roma, 6 novembre 2023.

Clicca [qui](#), per la videoregistrazione (sul canale YouTube del Pd) della relazione introduttiva di Sandro Ruotolo Responsabile “Informazione, Cultura, Culture e Memoria”, Segreteria Elly Schlein, Incontro Pd “Senza cultura, non c’è futuro”, Roma, 6 novembre 2023.

Clicca qui di seguito per le graduatorie degli ammessi al contributo Ministero della Cultura – Direzione Generale Creatività Contemporanea “Tocc – Transizione Organismi Culturali e Creativi”:

[Tocc1](#) (digitale)

[Tocc2](#) (ecologico)

sul sito istituzionale della DgCc **Ministero della Cultura**

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (730^a edizione)

Rai, cinema, sciopero enti lirici: sistema culturale senza bussola

3 Novembre 2023

Da più fronti, emergono segnali di insofferenza e crisi, ma il sistema culturale italiano è ancora sprovvisto della cassetta degli attrezzi per un “buon governo”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 3 Novembre 2023, ore 14:20

Una attenta e serena analisi delle notizie di “politica culturale” dell’ultima settimana porta ad una conclusione che tante volte abbiamo manifestato – anche su queste colonne – e con insistenza: il sistema culturale italiano, nonostante la sua infinita ricchezza e diffuso policentrismo, non ha una “regia” politica, né può averla, a causa della perdurante grande assenza di una “cassetta degli attrezzi” (dati e strumenti di misurazione).

Il **Ministro della Cultura** “pro tempore” si trova a dover “governare” il sistema senza poter disporre della strumentazione necessaria: se nel lontano 1985, il Ministro socialista della Spettacolo il compianto **Lelio Lagorio**, nella cosiddetta “*Legge Madre*” sullo spettacolo, ebbe la lungimirante idea di inserire la costruzione di un “**Osservatorio**” ministeriale, questo strumento è stato presto destrutturato, depotenziato, definanziato, al punto tale da renderlo ormai una scatola vuota...

Ad oggi, il Ministero della Cultura italiano *non* dispone di un ufficio studi, né di una struttura di analisi tecnica, né di pianificazione strategica.

Governa quindi inerzialmente, senza alcuna chance di innovazione basata su logiche “*evidence-based policy making*”.

Un esempio concreto, di questi giorni, tra i tanti possibili?

Oggi sul quotidiano “*Corriere della Sera*”, in un articolo di **Laura Martellini**, il noto regista **Carlo Verdone** lancia un appello accorato al Ministro **Gennaro Sangiuliano**, affinché si trovi un sistema per ridurre la moria di sale teatrali che sta colpendo anche la Capitale.

Il Presidente dell’Agis **Francesco Giambrone** (che è anche Sovrintendente al Teatro dell’Opera di Roma) concorda e ricorda che lui stesso ha promosso, oltre quindici anni fa, un censimento degli spazi teatrali chiusi: “*nel 2008 io stesso censii le sale chiuse, all’epoca erano in Italia 438. Ora l’allarme si ripresenta. Troppi palcoscenici in pandemia sono spariti. Con la Siae, abbiamo lanciato 15 giorni fa una nuova conta regione per regione...*”.

Francamente, stupisce che il Presidente dell’Agis sostenga che... “*ora*” l’allarme si... ripresenti, dato che la **desertificazione culturale** del nostro Paese è un fenomeno almeno ventennale, soprattutto nel Meridione, più in provincia, ma anche nelle metropoli...

Ma ci rendiamo conto?! Non è soltanto l’**Associazione Generale Italiana dello Spettacolo** o la **Società Italiana degli Autori e Editori** a non disporre di una mappatura accurata ed aggiornata dei luoghi dell’offerta culturale in Italia, ma lo stesso **Ministero**.

Ed il problema si ripropone – come abbiamo segnalato tante volte sulle colonne di “Key4biz” – per le **librerie** o per le **edicole**.

Come si può (ben) governare, a fronte di un simile *deficit cognitivo*?

Il Ministro Gennaro Sangiuliano: “1 cinema e 1 teatro in ogni Comune d’Italia”. Ma lo stesso Ministero non dispone di una mappatura dell’offerta dei luoghi culturali

Eppure il Ministro **Gennaro Sangiuliano**, in molte occasioni, ha ribadito che riterrebbero giusto e sano che ci fosse un cinematografo ed un teatro in ogni Comune d'Italia. Da ultimo, lunedì scorso 30 ottobre in occasione della presentazione del XIV "Rapporto annuale" di *Civita* a Roma: "*penso che ogni Comune, anche il più piccolo, abbia diritto ad avere una qualità della vita connessa con la cultura, quindi ogni comunità deve avere un teatro, una sala cinematografica*".

Il titolare del Collegio Romano ha perfettamente ragione: peccato che *nessuno sia in grado in Italia di fornire una "mappatura"* accurata completa aggiornata dei luoghi dell'offerta culturale.

Il "sistema informativo" della cultura italiana è infatti povero assai, anzi sostanzialmente inesistente: basta sfogliare le uniche fonti di dati ed analisi reperibili – che sono rappresentate di fatto soltanto dal rapporto annuale di *Federculture* e dal rapporto annuale di *Symbola* – che propongono dati lacunosi, frammentari, privi di validazione metodologiche.

Conseguenze?

Numeri spesso *in libertà*, dati *fantasiosi* che vengono di volta in volta rilanciati da giornalisti non particolarmente attenti.

Col politico di turno che li cavalca di volta in volta, producendo talvolta anche fuochi d'artificio...

Stime di fatturati, *stime* di forza-lavoro, *stime* di "moltiplicatori" basate su metodiche fragili...

Prevale approssimazione nelle analisi e quindi nasometria nel governo

Anche quando si iniettano nel sistema risorse pubbliche in quantità consistenti, non ci si attrezza con strumenti di valutazione e controllo: *eclatante il caso del "tax credit"* a favore del settore cinematografico e audiovisivo... A distanza di otto anni dalla "Legge Franceschini" del 2016, improvvisamente negli ultimi mesi "qualcuno" (anche la maggiore lobby del settore, i produttori dell'*Anica*, i principali beneficiari della norma) si è finalmente reso conto che ci sono *profonde e gravi patologie* nell'assegnazione delle risorse: una fenomenologia che ha tra l'altro prodotto una incredibile sovrapproduzione di film che non vengono distribuiti né in sala né trasmessi in tv né offerti dalle piattaforme... Si tratta di un fondo che amministra ormai circa **750 milioni di euro** l'anno di danaro pubblico, senza che nemmeno il Ministero sappia esattamente che effetti provoca realmente nel settore. Fatto salvo poi improvvisamente scoprire che la quota di mercato dei film italiani nelle sale cinematografiche è ormai a livelli penosi... Nonostante ciò, ancora ieri il Presidente dell'*Anec* (l'associazione degli esercenti) **Mario Lorini** rinnovava entusiasmi sul magnifico andamento del "box office" italiano: mercoledì 1° novembre 2023 gli incassi dei cinematografi evidenziavano un +99 % rispetto al 2022, ma si omette di osservare che si resta ancora a -27 % rispetto alla media del triennio 2017-2019 (fonte *Cinetel*). Ancora una volta l'ottimismo (ostinato) della volontà che cozza con la vera verità (amara) dei dati.

La patologia che definiamo da alcuni anni "*deficit cognitivo*" (utilizzando l'espressione oltre l'abituale uso nel linguaggio psicologico) o anche "*no data*", è diffusa ed attraversa tutti (o quasi) i segmenti del sistema culturale italiano, e tutte le fasi delle varie filiere delle industrie culturali e creative.

Un altro esempio?

I lavoratori delle fondazioni lirico-sinfoniche in sciopero... Ma lo Stato deve garantire la sopravvivenza dell'esistente o stimolare "audience development"?

La situazione delle *fondazioni lirico-sinfoniche*, che in Italia non sono state oggetto di approfonditi studi ed analisi, soprattutto rispetto al rapporto tra "offerta" e "domanda": costano tanto allo Stato (192 milioni di euro l'anno, e considerando soltanto l'intervento del Ministero della Cultura), la loro offerta è a favore di un *pubblico assolutamente elitario*, anche perché non sono mai state messe in atto politiche di "pricing" finalizzate ad estendere la platea dei fruitori (né la stessa *Rai* ha mai promosso adeguatamente la cultura lirica)... Le fondazioni danno lavoro – senza dubbio – a migliaia di artisti e professionisti: circa 3.800...

Allorquando il Ministro Sangiuliano annuncia dei (piccoli) "tagli" al tax-credit cinematografico e audiovisivo (un ridimensionamento del Fondo Cinema e Audiovisivo di 50 milioni di euro sul totale di 750 milioni), i sindacati insorgono: "*la priorità, piuttosto* – ha sostenuto **Sabina Di Marco**, Segretaria Nazionale del *Sindacato Lavoratori della*

Comunicazione (Slc) della Cgil – *è distribuire le risorse necessarie ai rinnovi dei contratti di lavoro*”, da oltre vent’anni bloccati sia nel cine-audiovisivo (cinema, serie tv), sia nello spettacolo dal vivo. I lavoratori delle fondazioni lirico-sinfoniche sono in lotta per il rinnovo del contratto collettivo nazionale scaduto da circa venti anni, e lamentano un’erosione del loro potere d’acquisto di quasi il 40 %... I lavoratori delle fondazioni hanno annunciato nelle scorse settimane un percorso di mobilitazione importante, iniziato il 21 ottobre con lo sciopero al Teatro Regio di Torino, dove la prima della “*Bohème*” non è andata in scena, e proseguito con i palcoscenici andati deserti al San Carlo di Napoli, al Massimo di Palermo e all’Opera di Roma... Il sindacato deve fare il suo lavoro, ovviamente, ovvero tutelare i lavoratori, ed i lavoratori degli enti lirico-sinfonici sono tra i pochi a non essere stati ancora travolti dalle sempre più diffuse dinamiche di precariato che riguardano gran parte delle industrie culturali e creative italiane (ricordiamo ancora una volta le battaglie dei lavoratori dei beni culturali, ben denunciate dall’associazione “*Mi riconosci?*”).

Il Sottosegretario delegato **Gianmarco Mazzi** (peraltro già manager all’Arena di Verona) accusa i lavoratori stessi di “*colpire il pubblico più appassionato*”, di “*trasmettere un senso di inaffidabilità dell’intero settore*” e di “*complicare la possibilità di attrarre in futuro sponsor privati*”.

Il Sottosegretario non sembra però porsi un quesito essenziale (di politica culturale): **quale deve essere il ruolo dello Stato in questo settore del sistema culturale nazionale?**

Garantire la sopravvivenza dell’esistente o stimolare “audience development”? Ovvero stimolare quella parte della popolazione italiana (ed in particolare dei giovani) che non ha mai messo piede in un teatro lirico... ad entrarci?!

Ha ben scritto **Paolo Martini** sul suo blog su “*il Fatto Quotidiano*” di martedì scorso 31 ottobre, rispetto alla “staffilata” del Sottosegretario: “*una bella staffilata, non c’è che dire, peccato che andrebbe rivolta non tanto ai coristi e agli orchestrali ma ai sovrintendenti, alle strutture di controllo e ai poteri vari che si muovono dietro questo colossale giro di soldi e di pseudo-mondanità. Prima di tutto andrebbe ridefinita la funzione pubblica di questi grandi teatri, che non sono e non possono essere soltanto una costosissima leva per attrarre i turisti più abbienti*”. E conclude: “*il nodo da sciogliere non è quello di redistribuire i finanziamenti tra le istituzioni, ridurle o introdurne di nuove con la scusa degli scioperi e della malagestione, ma è proprio questo d’interrompere una politica miope che ha penalizzato il teatro di ricerca e le compagnie, per liberare dal giogo della burocrazia e della penuria le vere risorse artistiche, che sono le persone di talento, e far ripartire un settore che così potrebbe riscoprire la sua stessa funzione pubblica*”.

300 documentaristi chiedono al Ministro della Cultura una “redistribuzione dei fondi della cultura”

E che dire, ancora – per fare riferimento a segnali di agitazione degli ultimi giorni – della “lettera aperta” che oltre 300 documentaristi italiani hanno indirizzato al Ministro della Cultura, chiedendo “*una redistribuzione dei fondi della cultura con una specifica sezione del ministero dedicata al documentario*”.

È un concetto veramente essenziale questo: **redistribuzione dei fondi**. Ovvero riallocazione delle risorse pubbliche.

Una riallocazione che sia il risultato di un’analisi seria dell’attuale assetto dell’“offerta” e della “domanda”. E del ruolo dello Stato nel sistema culturale.

Come abbiamo già domandato retoricamente su queste colonne: qual è il senso di **750 milioni di euro** l’anno di fondi del Mic a favore di **cinema ed audiovisivo** (con la bilancia peraltro squilibrata a favore dell’audiovisivo non cinematografico), a fronte di soltanto **420 milioni di euro** di fondi del Mic per tutto il settore dello **spettacolo dal vivo** (teatro, musica, lirica, danza, circhi e spettacolo viaggiante)?

È interessante rilanciare le tesi dei 300 documentaristi: “*desideriamo evidenziare come, negli ultimi anni, il Ministero della Cultura abbia favorito in modo marcato il cinema di finzione, sia in termini di contributi selettivi, sia per quanto riguarda il Tax Credit, nel quale il documentario ha ottenuto soltanto il 6 % nel 2022. Parallelamente, il nuovo Contratto di Servizio della Rai per il 2023-2028 non ha finora definito un ruolo specifico e chiaro per il documentario, rischiando di escluderlo completamente dalle future produzioni e diffusioni per i prossimi 5 anni*”.

La Rai – va ricordato – dedica poca attenzione e poche risorse al documentario: basti pensare che ha istituito una Direzione Documentari soltanto nel 2020, affidandola ad un professionista serio e giornalista appassionato come **Duilio Gianmaria**, che è stato poi killerato sul campo, a causa delle solite logiche partitocratiche tipiche della tv pubblica italiana (vedi

“Key4biz” del 17 dicembre 2021, [“Rai, l’inspiegabile rimozione di D. Giammaria da Direzione Documentari. Il pacchetto di nomine”](#)).

Continuano i firmatari della protesta: *“molti colleghi, dirigenti e responsabili politici al di fuori della comunità dei documentari non sono a conoscenza della crisi in corso. L’idea di un’età d’oro del documentario è un mito alimentato dalle piattaforme streaming. Queste tendono a focalizzarsi però su temi popolari come il crimine o le celebrità, spesso attraverso case di produzione con legami stranieri che, è importante notare, hanno ampio accesso ai finanziamenti pubblici. L’essenza del documentario indipendente, che si concentra su temi sociali, culturali e politici cruciali, rischia di essere soffocata. La situazione per i documentaristi indipendenti è preoccupante: i fondi per lo sviluppo, la produzione e la distribuzione sono praticamente inesistenti per il documentario, rendendo quasi impossibile sostenere una professione in questo campo”*.

Esiste forse uno studio, una ricerca, una indagine, che possa confermare con dati alla mano ed analisi oggettive questa attuale situazione?! No.

L’ultimo studio sui documentari in Italia risale al... 2006: si tratta dell’*“Indagine sul settore del documentario in Italia”*, realizzata da **IsICult** su incarico dell’associazione **Doc/It**.

Un andamento lasco e “mediterraneo” ovvero il “no data” è sempre funzionale al mantenimento dello “status quo”

E che dire del concetto di *“produttore indipendente”*, che in Italia è andato via via sfumando, per progressivo disinteresse dell’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom)? E che dire delle *quote obbligatorie* di trasmissione e produzione a carico delle emittenti televisive? Anche questo tema è divenuto evanescente, in *assenza di un “sistema informativo” adeguato*, ovvero di verifiche e controlli accurati da parte dell’Agcom...

Un andamento lasco e “mediterraneo” è sempre funzionale al mantenimento dello “status quo”.

Come abbiamo scritto tante volte: meno dati si hanno, più **il Manovratore** è libero di agire indisturbato.

Potremmo continuare per pagine e pagine: e d’altronde questa rubrica *“ilprincipenudo”* curata dall’ [Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult](#) per questo quotidiano online “Key4biz”, che veleggia ormai sulle 750 edizioni, è nata, una decina di anni fa (nel 2015), anche proprio per denunciare il *“deficit cognitivo”* del sistema culturale...

Deficit cognitivo che s’è andato col tempo paradossalmente aggravando... Migliaia di pagine di nostre analisi lo dimostrano inequivocabilmente.

Riduzione del canone Rai e crescente incertezza del servizio pubblico italiano

Le dinamiche “micro” si intrecciano e si riproducono a livello “macro”: qualcuno ha forse provato, nella fase di gestazione del novello “contratto di servizio” (per il quinquennio 2024-2028) tra **Ministero delle Imprese e del Made in Italy** e **Rai Radiotelevisione Italiana spa** a quantificare “doveri” e “diritti” dell’emittente di servizio pubblico mediale?! No.

Ancora, una volta si tratta di un “contratto” per modo di dire, perché le *“prestazioni”* sono definite in modo generico e le *“controprestazioni”* non sono quantificate (assenza di un sinallagma significativo, potrebbe commentare un giurista): una sorta di *“libro dei sogni”* (espressione peraltro utilizzata qualche mese fa anche dall’ex Presidente della Rai **Roberto Zaccaria**, che ha improvvisamente scoperto dinamiche di cui pure è stato corresponsabile), che si rinnova. Sul tema, si rimanda a “Key4biz” del 3 ottobre 2023, [“Contratto di servizio Rai: oggi la giornata decisiva?”](#).

E quindi cosa accade quando... “qualcuno” improvvisamente decide – sulla base di un conato di demagogia populista – che il **canone Rai** debba essere ridotto da 90 a 70 euro l’anno (come avverrà con la Legge di Bilancio 2024 in gestazione)?

Che si “scopre” che la Rai perderà parte significativa delle proprie risorse, ed allora si pensa di compensare la perdita con un finanziamento diretto attinto al bilancio dello Stato per un triennio, o magari di innalzare le chance di affollamento pubblicitario...

Senza che queste decisioni siano inserite in una *“logica di sistema”* o in una *“strategia di servizio pubblico”*...

Il sostegno diretto dello Stato a compensazione del minor ricavo causato dalla riduzione del canone, durante l’iter, sembra poi passare da tre anni ad un anno soltanto, ignorando le esigenze di stabilità di un’impresa di simili dimensioni (e facendo peraltro finta di non ricordare che il “contratto di servizio” ha durata quinquennale)... Si “gioca” col servizio pubblico radiotelevisivo, tanto nessuno sembra in grado di opporre dati ed analisi ai ghiribizzi erratici della “politica”: così si contribuisce a rinnovare *la sudditanza della Rai nei confronti della partitocrazia*, alla faccia di autonomia ed indipendenza... Peraltro, a sua volta, Viale Mazzini si tiene ben stretti – nelle ovattate stanze del settimo piano – i *dati sugli appalti milionari* per trasmissioni che potrebbero essere ben realizzate utilizzando al meglio il potenziale interno dell’azienda... Operano su più fronti, i fautori della conservazione.

E che dire dei *300 milioni di euro del “Pnrr”* che lo Stato italiano ha deciso di assegnare a *Cinecittà*, senza studi di scenario e con una quantificazione improvvisata? Ed ora qualcuno improvvisamente si sta ponendo “domande” anche sul senso di questo investimento, esattamente come si è destato dal torpore per il “tax credit”... A proposito, su Cinecittà, qualcuno, dopo di noi, ha finalmente dedicato attenzione al conflitto di interessi incarnato da **Chiara Sbarigia**, che guida sia gli “studios” di via Tuscolana sia l’*Associazione dei Produttori Audiovisivi* (Apa), con la benedizione della Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** (di cui è peraltro prima consigliera): si rimanda all’articolo di **Stefano Iannaccone**, sul quotidiano “*Domani*” di lunedì scorso 30 ottobre, [“Matrimoni e Borgonzoni: a Cinecittà riflettori accesi su Sbarigia”](#) (nell’edizione di oggi, il quotidiano diretto **Emiliano Fittipaldi** pubblica alcune non granché significative precisazioni di Sbarigia).

Lentamente, alcune ulteriori *contraddizioni interne* del sistema culturale italico vengono alla luce.

Il grido del ‘teatro sociale’

Qualche giorno fa è emerso il grido di lamento degli operatori del “teatro sociale”: si tratta di oltre 4mila professionisti, di oltre 400 compagnie teatrali ed associazioni del Terzo Settore, la cui attività è sostanzialmente ignorata dallo stesso *Ministero della Cultura*, che assegna poco più di 400mila euro di contributi l’anno ad una eletta schiera di soggetti – meno di una decina – ignorando completamente tutti gli altri (vedi “*Key4biz*” di martedì scorso 31 ottobre 2023, [“Il ‘teatro sociale’ richiede riconoscimento giuridico e sostegno istituzionale”](#))...

Si noti: sono più importanti – per il *“welfare” nazionale* (tra dimensione culturale e dimensione sociale) – i circa 4.000 dipendenti (a tempo indeterminato) delle fondazioni lirico-sinfoniche oppure i 4.000 lavoratori (per lo più precari) del teatro sociale?!

Questa sì è una *domanda* di “politica culturale” *alta*.

Comunque, usando una raffinata espressione del dialetto romanesco: *“ndo cojo, cojo”*, non c’è bisogno di scegliere, tutti o quasi *i territori del sistema culturale italiano sono privi di strumenti di autocoscienza*.

Ognuno porta acqua al proprio mulino, ma non sulla base di dataset tecnici bensì di pulsioni emotive e di tensioni lobbistiche.

E sulla punta della piramide, il Ministro...

Il Ministro: che ascolta una *pluralità confusa di postulazioni* e dovrebbe assumere scelte politiche radicali (non piccole correzioni di rotta), se volesse *veramente innovare* rispetto al suo predecessore, il più longevo ministro della cultura della Repubblica, il “dem” **Dario Franceschini**.

Ma, volontà a parte, Gennaro Sangiuliano (esattamente come Dario Franceschini) *non dispone di una “cassetta degli attrezzi”* minimamente adeguata alle esigenze di una politica culturale moderna.

Non può che opporre, alla fin fine, la sua *nasometria* alla *nasometria* del predecessore.

Non è una bella prospettiva, per chi ancora crede nella lezione di **Luigi Einaudi** del “conoscere per governare”.

E peraltro il sistema dei media “mainstream” non aiuta certo a stimolare una... coscienza di sistema, se il dibattito si accende soltanto per la nuova edizione della trasmissione di **Beppe Fiorello** “Viva Rai2!”, o per il brano – in fondo banale assai – di **Colapesce e Dimartino** “Ragazzo di destra”, o, ancora, per le insensate polemiche nei confronti di un Ministero che promuove la conferenza stampa (mercoledì prossimo 8 novembre al Collegio Romano) di presentazione della mostra “**Tolkien. Uomo, Professore, Autore**”, che sarà inaugurata il 15 novembre, a Roma, alla Gnam – Galleria Nazionale d’Arte Moderna e Contemporanea...

“No data” istituzionali e *stereotipi* mediali dominano la scena...

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (729^a edizione)

Il ‘teatro sociale’ richiede riconoscimento giuridico e sostegno istituzionale

31 Ottobre 2023

L’associazione Civita presenta il suo 14° Rapporto, dedicato alla fruizione di cultura e scienza da parte dei giovani. Il Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano rimarca il rapporto tra “cultura” e “benessere”, ma intanto 4mila operatori di teatro sociale sono ignorati dal suo dicastero.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 31 Ottobre 2023, ore 17:30

Il cronista che si dedica a seguire gli eventi di cultura e media e spettacolo ma anche quelli relativi alle dinamiche sociali, ieri lunedì 30 a Roma avrebbe dovuto disporre dei soliti poteri di teletrasporto: nel pomeriggio, infatti, si sono tenute due iniziative in contemporanea, una relativa al “**teatro sociale**” (di cui abbiamo scritto già ieri stesso su queste colonne, vedi [“Il “teatro sociale” in Italia: una realtà sommersa che deve emergere](#)”, anticipando alcuni dati della ricerca **IsICult** “Cultura vs Disagio”) ed una relativa ad uno studio sulla fruizione dei contenuti audiovisivi da parte dei giovani italiani (vedi l’articolo di **Flavio Fabbri**, su “Key4biz” di ieri, [“I giovani e l’audiovisivo, indagine Univideo/Ipsos. Bagnoli Rossi: “Italia un modello di contrasto alla pirateria per l’Europa”](#))... La giornata s’è caratterizzata però anche per un’altra iniziativa, ovvero la presentazione, in mattinata, del “XIV Rapporto” di Civita, intitolato quest’anno “*Lungo le vie della conoscenza. Sfide e strumenti per comprendere cultura e scienza*”: la presentazione dell’ultimo rapporto dell’associazione di cui è Presidente onorario **Gianni Letta** ha registrato anche l’intervento del Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano**, e da questo prendiamo spunto per l’edizione odierna della rubrica “ilprincipenudo”, curata da **IsICult** per “Key4biz”.

Il “XIV Rapporto” di Civita è frutto della partnership tra **Associazione Civita** e **Fondazione Human Technopole**: una collaborazione nata con l’intento di suggellare la volontà di evidenziare l’interdipendenza che esiste tra le due anime della cultura e della scienza che a volte viene trascurata e a volte messa in discussione.

Il volume (pubblicato per i tipi di **Marsilio Editori**) è composto da due sezioni: il testo nella prima parte esplora, attraverso un’indagine demoscopica realizzata in collaborazione con **Swg**, le relazioni che intercorrono fra l’anima umanistica e quella scientifica della conoscenza, secondo la percezione e il vissuto dei giovani italiani fra i 18 e i 34 anni.

L’obiettivo della ricerca è contribuire a comprendere se e quanto sia marcata la percezione di distanza fra le due sfere della conoscenza e come questo possa influenzare i percorsi di narrazione e trasmissione di contenuti culturali e scientifici anche al fine di superare potenziali contrapposizioni a beneficio dei giovani e, più in generale, dell’intera società. Dai contributi degli esperti, autori dei saggi presenti nella seconda parte del volume, emergono invece le priorità strategiche per favorire la divulgazione di scienza e cultura su larga scala. In particolare, l’attenzione si focalizza sui quattro assi prioritari: formazione, educazione, innovazione digitale, strumenti e strategie di divulgazione e comunicazione...

Gianni Letta ha aperto l’incontro ricordando l’antica polemica del libro “*Le due culture*” di **Charles Percy Snow** e l’evoluzione che ne è derivata e citando il libro di **Alec Ross** “*Il nostro futuro*” per sottolineare “quanto sia necessario

far convivere oggi ancor più di ieri la cultura umanistica e quella scientifica per il benessere e lo sviluppo delle nazioni e dei popoli”.

Uno dei dati più interessanti che emergono dalla ricerca: la **percezione di fruibilità di scienza e cultura** tratteggia un quadro fortemente polarizzato, dove in ambito **culturale** il 21 % degli intervistati si sente escluso dalla possibilità di accedere ai contenuti, mentre in ambito **scientifico** la quota sale al 35 %. Se a reputare i contenuti scientifici inaccessibili è oltre un terzo dei giovani, si sfiora la metà quando si considerano giovani con una formazione umanistica o un’occupazione inerente alla cultura...

Torneremo su questi temi, ma riteniamo oggi assolutamente opportuno dedicare una sorta di “seconda puntata” all’iniziativa promossa ieri a Montecitorio dal deputato **Raffaele Bruno** (M5s), ovvero il convegno-spettacolo “*Operatori/Operatrici di Teatro Sociale e di Comunità: una professione che (non) esiste!*”, perché si è trattato di un evento di alto livello artistico-culturale e di grande coinvolgimento civile-emotivo, per gli oltre duecento partecipanti che hanno affollato la Nuova Aula dei Gruppi Parlamentari a Campo Marzio...

Il Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano rimarca il rapporto tra “cultura” e “benessere”: “con solo una esperienza artistica al mese l’esistenza di un individuo può essere prolungata fino a dieci anni in più rispetto alle normali aspettative di vita”

Una premessa: nell’intervento del Ministro **Gennaro Sangiuliano** ieri mattina a Civita, abbiamo intercettato un concetto-chiave che ci stimola ad approfondire l’iniziativa pomeridiana dell’onorevole **Raffaele Bruno**, perché ci consente di ricollegare, una volta ancora – come andrebbe fatto sempre – la dimensione “culturale” con la dimensione “sociale”. Ha sostenuto il titolare del Collegio Romano: *“la qualità di vita va misurata anche in termini di offerta culturale. È fondamentale affrontare con coraggio la sfida di riconnettere le persone con il sapere scientifico e culturale, soprattutto tramite la tecnologia digitale in cui sempre di più sono immersi i giovani”.*

Il Ministro, facendo riferimento alla riduzione di 50 milioni di euro del “Fondo Cinema e Audiovisivo” (che nel 2023 è stato di 746 milioni di euro), decisione che ha provocato grandi quanto insensate polemiche, ha sostenuto che *“nella Finanziaria abbiamo fatto un piccolissimo taglio al cinema ma facciamo due nuovi corpi di ballo e un nuovo scavo a Pompei...”.*

Qui interessa di più una tesi che il Ministro ha espresso nella sua introduzione al 15° Rapporto di Civita, evidenziando la correlazione tra dimensione culturale e welfare psico-sociale: *“per il benessere sociale e individuale, come dimostrano gli ultimi studi scientifici sulla fruizione culturale così ben illustrati da Susan Magsamen e Ivy Ross in ‘Your Brain on Arts. How The Arts Transform Us’. Assistere ad una rappresentazione teatrale, ad un’opera lirica, alla proiezione di un film, ad un balletto o a una performance di danza contemporanea, visitare una mostra, un museo o un sito archeologico, leggere un libro, ascoltare la musica o andare ad un concerto sono tutte esperienze che amplificano notevolmente le attività e le capacità cerebrali, come efficacemente illustrato da questo saggio frutto del lavoro della fondatrice dell’International Arts+Mind Laboratory del Centro per la Neuroestetica Applicata della John Hopkins University School of Medicine e della Vice Presidente dell’Area Design per la Produzione Hardware di Google. Dalle loro analisi emerge che, impegnarsi per 45 minuti in un’attività artistica produce il cortisolo, l’ormone dello stress, mentre con solo una esperienza artistica al mese l’esistenza di un individuo può essere prolungata fino a dieci anni in più rispetto alle normali aspettative di vita. E curiosamente la scienza a dirci quanto sia necessaria la cultura alla nostra esistenza”.*

Va osservato che non è la prima volta che il Ministro cita il saggio di **Susan Magsamen e Ivy Ross**. Un mese fa (il 21 settembre), in un messaggio trasmesso alla Fondazione Komen in occasione della presentazione della campagna di sensibilizzazione per la prevenzione del tumore del seno intitolata “La Prevenzione è il nostro capolavoro 2023”, ebbe a scrivere: *““Salus per artem” sostenevano i latini, nella convinzione che la cultura, l’arte e l’esperienza del bello costituiscano un potente farmaco per l’anima, un’arma indispensabile contro l’ansia, la paura e la depressione che accompagnano quasi sempre ogni difficile malattia. Questo adagio della tradizione trova oggi conferma anche in autorevoli studi, come ad esempio le ultime ricerche scientifiche sulla fruizione culturale così ben illustrati da Susan Magsamen e Ivy Ross in “Your Brain on Art. How the Arts Transform Us”.*

Rimarchiamo che nessun altro, finora, in Italia, ha segnalato questo saggio (edito nei primi mesi dell’anno negli Usa, per i tipi di Canongate Books), allorché sarebbe auspicabile una edizione nella nostra lingua.

Complimenti al Ministro per aver intercettato un testo destinato a divenire un “testo di riferimento” su queste tematiche d’avanguardia.

La cultura e l’arte strumenti per combattere il disagio

Esiste in effetti ormai una discreta “letteratura scientifica” sul rapporto tra “arte” e “benessere”, tra “cultura” e “welfare”, e l’iniziativa promossa ieri a Montecitorio ha rappresentato una ulteriore dimostrazione di questa correlazione ed interazione, perché ha affrontato la dimensione psico-sociale dell’arte allorché si cerca di utilizzare la cultura per lenire le ferite dell’esistenza, per combattere il disagio (nelle sue declinazioni: fisico, psichico, sociale) soprattutto nelle persone “svantaggiate” (e – diciamo – in fondo ogni essere umano è, almeno per alcuni aspetti, “svantaggiato”)...

Riproponiamo alcuni dei *numeri-chiave* che abbiamo già segnalato nell’intervento di ieri su queste colonne, elaborati da *IsICult* Istituto italiano per l’Industria Culturale: sono attive in Italia oltre 400 realtà artistico-sociali (compagnie teatrali, associazioni culturali e di promozione sociale, cooperative ed altre soggettività) che operano nell’ambito del “teatro sociale” ovvero del “teatro di comunità”, ed una stima prudente consente di quantificare in oltre 4.000 gli “operatori di teatro sociale”, professionisti il cui lavoro è ancora non riconosciuto dalle istituzioni...

Premesso che è grande (ed incomprensibile) lo squilibrio che esiste tra l’intervento dello Stato a favore del *cinema e audiovisivo* (circa 750 milioni di euro l’anno) e l’intervento a favore del *teatro* (circa 90 milioni di euro l’anno), sarebbe opportuno correggere questa diversità di trattamento, considerando che va al cinema una quantità di italiani 3 volte superiore a quelli che vanno a teatro. La mano pubblica non deve intervenire per stimolare una offerta che consenta una estensione della domanda verso forme culturali che registrano un minor fruizione?!

Al di là dei dati “macro” (quali le concause di tanta sensibilità pubblica verso il cinematografo e così poca verso il teatro?!), emerge che non soltanto la professione di “operatore di teatro sociale” viene ignorata dallo Stato, ma questo stesso Stato dedica modestissime risorse alle attività teatrali che in qualche modo – rispetto alle norme vigenti ed ai correlati decreti attuativi e regolamenti di assegnazione dei contributi – possono essere considerate di “teatro sociale”: si tratta di *poco più di 400mila euro all’anno, meno del 5% del totale del sostegno pubblico al teatro*. Una somma modesta che viene assegnata ad una eletta schiera di 7 eletti soggetti, in primis la benemerita e storica *Compagnia della Fortezza* di Volterra, avanguardia italiana nelle esperienze di teatro in carcere...

E tutte le altre oltre 400 realtà attive su tutto il territorio nazionale?! Ignorate. Abbandonate a sé stesse, ovvero alla propria capacità di *autofinanziamento*, facendo appello a bandi regionali e comunali, al sostegno di una qualche fondazione o finanche sponsor privato...

Ieri è stato proposto un florilegio impressionante di appassionate esperienze professionali, che merita essere segnalato...

Lo spettacolo teatrale “La Lupa nella Gabbia”, voce di una donna in stato di reclusione che racchiude le voci di tante donne incontrate in carcere

Prima degli interventi ovvero delle testimonianze della eletta schiera di “operatori di teatro sociale” è stato messo in scena lo spettacolo “*La Lupa nella Gabbia*”, prodotto dal collettivo *DelirioCreativo* guidato da **Raffaele Bruno**: la voce di una donna in stato di reclusione che racchiude le voci di tante donne incontrate in carcere... Uno spettacolo ispirato alle storie raccolte in carcere, negli oltre 20 incontri e nei laboratori teatrali realizzati dal 2018 con l’associazione *Gli Ultimi Saranno*. Storia di una “donna/lupa” che tradisce la sua vocazione di proteggere e curare i piccoli, e compie il più atroce dei gesti e lo compie quando lei stessa era solo una “piccola da proteggere”... Testo di **Claudia Balsamo** e **Raffaele Bruno**. Interpretato dalla convincente **Federica Palo** e con la partecipazione di “**Gatos do Mar**“, ovvero i musicisti **Annalisa Madonna**, **Gianluca Rovinello** e **Pasquale Benincasa**...

Dopo questo spettacolo, coinvolgente ed emozionante, per quanto con una scenografia assai semplice, intorno al bando della presidenza della assai istituzionale Aula Nuova dei Gruppi Parlamentari, sono intervenuti gli “operatori di teatro sociale”.

Gaetano Battista (Coordinamento Teatro Carcere Campania): dal carcere alle periferie...

Gaetano Battista (per il *Coordinamento Teatro Carcere Campania*, Napoli) ha raccontato l'esperienza maturata nella dimensione carceraria, nel cui ambito ha sviluppato iniziative di rigenerazione culturale, anche attraverso l'associazione Polluce. Battista lavora da oltre dieci anni nella Casa Circondariale di Poggioreale. Nella Casa circondariale di **Arienzo** (in provincia di Caserta), l'esperienza teatrale è andata così bene da aver creato negli anni una compagnia stabile, dal nome "**La Flotta**", grazie alla quale i detenuti si esibiscono anche all'esterno della struttura. Lo fanno in teatri, università o durante manifestazioni istituzionali, con una dinamica spiazzante, passando "dal" carcere "alle" periferie. Sono intervenuti ieri a Montecitorio un ex-detenuto e due persone attualmente detenute, che hanno offerto dei monologhi ed una poesia... La Flotta si pone come compagnia teatrale stabile composta da detenuti, ex detenuti e professionisti dello spettacolo dal vivo. Battista ha promosso il "Progetto Teatro Inclusivo", che intende "rivoluzionare" il luogo-carcere trasformandolo, in sintonia con i direttori, la polizia penitenziaria e gli educatori, in un vero e proprio centro culturale dove tutti, insieme ai detenuti, diventano il motore rigenerante di un'intera comunità utilizzando i mestieri appartenenti alle arti dello spettacolo dal vivo... I progetti dell'associazione Polluce sono sostenuti grazie al Fondo Beneficenza di **Intesa Sanpaolo** "Teatro inclusivo", al **Garante dei Detenuti della Regione Campania** ed alla Direzione Generale delle Politiche Sociali e Socio Sanitarie della **Regione Campania**. Perché il Ministero della Cultura ignora una realtà come questa?!

Massimo Bonechi (Sta/Coop Margherita): "se alzi un muro, pensa a cosa lasci fuori..." (Calvino)

Massimo Bonechi (per *Sta/Coop Margherita*, Prato) ha esposto l'esperienza del Laboratorio Teatrale della Cooperativa Margherita, che opera da oltre 20 anni nel campo del disagio mentale e della disabilità, raccontando la storia di una piccola comunità fatta di educatori e di ragazzi che attraverso il teatro hanno costruito un percorso educativo. Bonechi ha evocato un bel concetto di **Italo Calvino**: "*se alzi un muro, pensa a cosa lasci fuori*"... Dal 2020, Bonechi è titolare del modulo di "Teatro Sociale" al Master per Operatori e Organizzatori Culturali dell'Istituto Spinelli di Firenze. Fra i suoi lavori recenti, si segnala "*Gli ultimi giorni di Pompeo*", spettacolo ispirato all'omonimo testo di **Andrea Pazienza** e prodotto dal Teatro Metastasio di Prato...

Filippo Lange (Teatro del Lido di Ostia): casi unico in Italia di "teatro pubblico partecipato"

Filippo Lange (per *Teatro del Lido di Ostia*, Roma) ha ricostruito l'esperienza del caso unico in Italia di "teatro pubblico partecipato" qual è divenuto nel corso dei decenni il teatro del X Municipio di Roma Capitale, che ha oltre 105mila residenti cui vanno sommati altre 130mila persone dell'hinterland. Una storia di spazi occupati, di luoghi abbandonati rigenerati, che ha radice nel movimento dei centri sociali, che è stata sostenuta dall'allora Sindaco Valter Veltroni ed avversata dal suo successore Gianni Alemanno, ma che continua a vivere grazie al coinvolgimento di oltre 30 associazioni culturali e sociali del territorio... Ormai il Teatro del Lido rappresenta un "presidio culturale" fondamentale per Ostia, luogo di interazione con una "realtà multipla". Lange ha evocato il concetto di "sussidiarietà", rimarcando l'importanza di concetti come la coprogettazione e la coprogrammazione invitando tutti a mettere a frutto quanto previsto dalla Legge n. 328 del 2020 (si tratta della legge-quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, che delinea le azioni di intervento nei servizi sociali, ricercando il benessere, promuovendo autonomia e solidarietà, attraverso l'offerta e il coordinamento di servizi, risorse e prestazioni).....

Emiliane Rubat Du Mérac (Università "La Sapienza"): sviluppare la comunicazione con il corpo e attraverso le emozioni

Emiliane Rubat Du Mérac (per l'Università "La Sapienza", Dipartimento di Psicologia Sociale, Roma) ha ricordato come esista "ricerca universitaria" su questi temi, ma l'attività di studio e di ricerca debba essere "vissuta" meglio, con esperienze dirette (sviluppando la comunicazione con il **corpo e attraverso le emozioni**), sviluppando pratiche di "valutazione delle competenze" attraverso l'arte. Ha promosso un laboratorio teatrale "speciale", ovvero aperto alla partecipazione di studenti, studentesse e docenti insieme... Nell'ottobre 2022, ha presentato il progetto europeo sull'Operatore di Teatro Sociale, basato su tre anni di esperienza nell'ambito del progetto europeo Erasmus Plus "Re.sto.re." capitanato dall'italiana Oltre le Parole onlus, guidata da Pascal La Delfa (che ha moderato l'incontro di ieri a Montecitorio).

Andrea Lombardi (associazione ArteCheInclude): superare le "barriere artistiche e culturali"

Andrea Lombardi ("counselor", associazione *ArteCheInclude*, operatore Teatro Sociale Assisi, Perugia) ha sostenuto l'esigenza di superare le "barriere artistiche e culturali", ed ha portato con sé una persona con disabilità, che ha dimostrato

concretamente come anche una attività come “attaccare la presa del telefonino” possa essere difficile intrapresa, allorché per la gran parte delle persone è un’attività semplice e banale... Leone concilia il teatro sociale con missioni umanitarie nell’Amazzonia brasiliana, dove collabora con i missionari cappuccini nell’area indigena dell’Eware e con progetti umanitari per il riscatto di minori senza tetto dipendenti da “colla”...

Tiziana Bergamaschi (Teatro Utile): attenzione verso realtà multiculturali dei migranti e dei “nuovi italiani”, coinvolgendo artisti e psichiatri

Tiziana Bergamaschi (per *Teatro Utile*, Milano) ha parlato della sua esperienza attraverso il teatro come “cura dell’anima”, con una compagnia sostenuta dall’Accademia dei Filodrammatici di Milano, dedicata soprattutto alle realtà multiculturali dei migranti e dei “nuovi italiani”. Ha rimarcato l’esigenza di un approccio inter-disciplinare, con il coinvolgimento attivo di artisti e psichiatri... Bergamaschi da alcuni anni sta anche lavorando, in collaborazione con **Lorenzo Mosca** (psichiatra) e con l’associazione di psicologhe *EtNos*, con rifugiati che hanno subito traumi in cura presso l’*Ospedale Niguarda* di Milano..

Gilberto Scaramuzza (Università Roma Tre): il teatro “per fare respirare l’anima”... il teatro “aiuta a cercare verità per sé e per gli altri”

Gilberto Scaramuzza (per l’*Università Roma Tre* e l’*Accademia Nazionale Danza*) ha proposto un intervento molto appassionato, a partire dalla propria esperienza di attore ed al contempo e di docente universitario (è docente di “Pedagogia dell’espressione”): il teatro “per fare respirare l’anima”... il teatro “aiuta a cercare verità per sé e per gli altri”. Ha fatto cenno all’ultimo spettacolo che ha messo in scena la **Compagnia Teatrale del Dipartimento di Scienze della Formazione**, “*Stanze di Eros*”, un inedito format che unisce momenti di drammaturgia corale a monologhi e coreografie alternate alla lettura delle domande degli spettatori raccolte in forma anonima prima dell’inizio dello spettacolo...

Carolina Damiani: “un lavoro che indaga nelle passioni, cercando di uscire dalle proprie gabbie”

Carolina Damiani (attrice operatore Teatro Sociale, ludoterapista, Salerno) ha raccontato la propria esperienza personale e professionale, attraverso un “lavoro che indaga nelle passioni, cercando di uscire dalle proprie gabbie”. L’ha definito anche come un “gioco condotto professionalmente”... Damiani conduce laboratori con persone con disabilità per conto di cooperativa sociale Icaro presso la **Fondazione Anffas** Salerno Giovanni Caressa Onlus (centro diurno integrato e centro di riabilitazione) e presso il **Teatro Ghirelli** di Salerno (laboratorio inclusivo per ragazzi con e senza disabilità). È al contempo Ludoterapista per l’onco-ematologia pediatrica *Ospedale Umberto I* di Nocera Inferiore...

Laura Sonnino e Vania Castelfranchi (Rete Sanbarte, Teatro Popolare San Basilio, il Teatro Ygramul): fare teatro nelle periferie, anche nei cortili, per stimolare coscienza critica

Laura Sonnino e Vania Castelfranchi (per la *Rete Sanbarte*, *Teatro Popolare San Basilio*, e per il *Teatro Ygramul*, Roma) hanno raccontato l’esperienza di “teatro nelle periferie” (si ricordi che San Basilio è un quartiere romano vicino a Rebibbia, il maggior carcere della Capitale), lamentando la diffusa assenza di “cultura critica” e le necessità di portare il teatro “nei cortili”, superando anche gli spazi tradizionali dell’offerta di spettacolo...

Damiana Leone (Compagnia Teatrale Errare Persona): fare teatro con detenuti in “alta sicurezza” e con i “collaboratori di giustizia”, “invisibili tra gli invisibili”

Damiana Leone (Compagnia Teatrale *Errare Persona*, Frosinone), orgogliosa dei suoi oltre venti anni di volontariato nelle carceri, ha spiegato le difficoltà del “fare teatro” con i detenuti classificati come ad “alta sicurezza”. Le opere che ha messo in scena vedevano i detenuti-attori indossanti delle maschere, per evidenti ragioni di sicurezza, data l’impossibilità di poterli riconoscere. Ha spiegato quanto sia difficile, in particolare, la realtà del carcere di Paliano (in provincia di Frosinone), nel quale sono detenuti una gran quantità di “collaboratori di giustizia”, esseri umani che debbono mettere in discussione anche la propria stessa identità nominale e quindi esistenziale: Leone li ha definiti “*invisibili tra gli invisibili*”... Ha spiegato come dover lavorare con criminali particolari, come i “sex offender”, costringe il teatrante ed operatore di teatro sociale, ad affrontare anche i pregiudizi che albergano nel profondo delle nostre anime, dovendosi sforzare di non identificare il detenuto con il suo reato e la sua condanna, ma considerandolo comunque un essere umano... Leone ha esordito nella regia cinematografica nel 2023, con il film documentario “*Le marocchine del ’44*”, prodotto da *Qualità Film* con il contributo di Mic e Lazio Film Commission...

Il convegno-spettacolo è stato anche arricchito da alcuni brani cantati da *Academia “Alma Vox”*, un coro giovanile con un repertorio che spazia dalla musica rinascimentale a quella contemporanea, diretto dal Maestro **Alberto de Sanctis**...

Federico Mollicone (Presidente della Commissione Cultura della Camera): “dobbiamo lavorare a riconoscere questa professione dell’operatore di Teatro Sociale”

Non è intervenuto, preso da altri impegni, il Presidente della Commissione Cultura della Camera, **Federico Mollicone** (Fratelli d’Italia), che ha indirizzato un lungo e convinto messaggio di saluto: *“ringrazio l’onorevole **Raffaele Bruno** per l’invito e **Pascal La Delfa**, con cui ho presentato il suo libro sul teatro in carcere, per il suo lavoro decennale in questo settore. Il Teatro Sociale ha una funzione fondamentale: attivare la crescita del singolo, del gruppo e della loro relazione con il contesto, l’ambiente, le relazioni in famiglia e a lavoro. Il teatro sociale è un tesoro da valorizzare. Il mio ringraziamento va anche ai tanti operatori che ricuciono i rapporti degli “ultimi” con la società grazie al teatro. Gli operatori di Teatro Sociale riescono a trovare metodi di lavoro adeguati a ciascuno, al di là dei diversi bisogni e delle possibili limitazioni con sensibilità ed apertura. **La figura dell’operatore di teatro sociale ha una importanza fondamentale nei contesti dove opera e per la società tutta. Dobbiamo lavorare a riconoscere questa professione, che ormai in Italia esiste da moltissimi anni, ma che non è ancora legalmente regolamentata, e dare loro il valore che meritano. Gli esempi di teatro sociale su cui lavorare sono molti: penso alle molte realtà di teatri in periferia o al ruolo del teatro in carcere”***.

Mollicone approfondisce la dimensione del teatro nelle carceri, che è oggetto di una specifica proposta di legge a firma del collega **Raffaele Bruno** (si tratta della proposta di legge n. [474](#), “Disposizioni per la promozione e il sostegno delle attività teatrali negli istituti penitenziari”, presentata il 26 ottobre 2022, il cui iter purtroppo non è stato ancora concretamente avviato): *“per quanto riguarda quest’ultimo stiamo lavorando ad una proposta di legge per promuovere l’inserimento lavorativo dei detenuti attraverso la recitazione. La promozione delle attività teatrali è stata sviluppata in maniera non sistematica, ma legata soprattutto alla capacità di chi opera nel terzo settore. Sono circa 148 i laboratori attivi e, nel 2021, 2.489 persone detenute hanno frequentato almeno un’attività teatrale. Il teatro in carcere si configura oggi come una pratica formativa non tradizionale, che aiuta la riscoperta delle capacità e delle sensibilità personali, ma anche una modalità di espressione positiva di emozioni negative o angoscianti; l’esperienza del gruppo teatrale consente, infatti, di sperimentare ruoli e dinamiche diversi da quelli propri della detenzione, sostituendo i meccanismi relazionali basati sulla forza, sul controllo e sulla sfida con quelli legati alla collaborazione, allo scambio e alla condivisione”*.

Conclude Mollicone (che – si ricordi – è anche Responsabile Cultura ed Innovazione di Fratelli d’Italia): *“la cultura tutta deve avere un ruolo centrale: la poesia, la lettura, la scrittura e la recitazione possono essere essenziali per aiutare il detenuto a relazionarsi con il mondo esterno e raccontare. È evidente che il fine deve essere quello del reinserimento, sia da un punto di vista lavorativo sia da un punto di vista sociale, sia durante la detenzione sia dopo”*.

Ci si augura che si passi dagli apprezzabili intendimenti a risultati concreti, in una auspicabile prospettiva “no partisan”..

Passione e competenza sono i due concetti essenziali emersi da tutti gli interventi (che verranno messi a disposizione sul sito web dell’associazione [Teatro Civile](#), che ha co-organizzato il convegno-spettacolo), così come l’esigenza, ormai urgente, di riconoscimento istituzionale, che passa attraverso la definizione anche giuridica della professione dell’“operatore di teatro sociale”, ed attraverso una maggiore sensibilità – anche numismatica – da parte del Ministero della Cultura...

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (728^a edizione)

Il “teatro sociale” in Italia: una realtà sommersa che deve emergere

30 Ottobre 2023

Sono oltre 4.000 gli “operatori di teatro sociale”, professione ancora sconosciuta. Oggi a Montecitorio iniziativa promossa dal deputato Raffaele Bruno (M5s), convegno-spettacolo “Operatori / Operatrici di Teatro Sociale e di Comunità: una professione che (non) esiste!”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 30 Ottobre 2023, ore 16:20

Iniziativa d’avanguardia, oggi a Montecitorio, anzitutto perché *non* si tratta di un rituale “convegno”, ma di una inedita occasione di *spettacolo* associata ad un *incontro convegnistico*: si tiene a partire dalle 15, presso la *Nuova Aula dei Gruppi Parlamentari di Montecitorio* (a via di Campo Marzio), il convegno-spettacolo che intende porre l’attenzione sulle centinaia di operatori di teatro nel sociale che si occupano di soggetti vulnerabili.

Il titolo sintetizza l’obiettivo dell’iniziativa: “*Operatori/Operatrici di Teatro Sociale e di Comunità: una professione che (non) esiste!*”. Si vuole focalizzare la figura dell’“*operatore di teatro sociale*” e promuovere la sua importanza fondamentale nei contesti dove opera (carceri, scuole, centri di recupero, realtà periferiche, associazioni, centri anziani, etc.) e per la società tutta. Abbiamo già segnalato l’iniziativa su queste colonne, qualche settimana fa: vedi “[Key4biz](#)” del 29 settembre 2023, “[Gli e-sports seducono il Ministero della Cultura. Claudio Baglioni seduce i suoi fan. Ma il teatro sociale?](#)”.

In Italia, la figura dell’“operatore di teatro sociale” non è ancora “legalmente” riconosciuta, nonostante sia ampiamente diffusa da almeno 30 anni in realtà di tutto il territorio.

Si tratta di **migliaia di professionisti** – che oscillano tra la dimensione artistica e la dimensione sociale – spesso non noti ai media, ma che fanno un lavoro capillare in realtà complesse, da numerosi anni, senza la ribalta e l’attenzione che pure meriterebbero: dati alla mano (esiste ormai ampia letteratura scientifica, in ambito sociologico e medico, ed altri ancora), l’uso del teatro come mezzo di relazione, espressività e inclusione produce risultati tangibili e inaspettati, spesso più di interventi “dall’alto” privi della necessaria empatia, competenza e adattabilità in contesti sempre differenti e non omologabili.

L’iniziativa è promossa dal deputato **Raffaele Bruno** (*Movimento 5 Stelle*), appassionato teatrante ed al contempo attivista politico, che si interessa da anni delle problematiche del sistema culturale, con particolare attenzione allo spettacolo. Bruno è alla seconda legislatura, e, tra le sue iniziative, emerge la proposta di legge “*Disposizioni per la promozione e il sostegno delle attività teatrali negli istituti penitenziari*”.

Raffaele Bruno è anche il fondatore del collettivo “*Gli Ultimi saranno*”, attivo nella promozione dell’arte come strumento sociale, in particolare nelle carceri, fin dal 2018.

Il parlamentare ricorda come il “*tasso di recidiva*” dei detenuti, ossia il numero di detenuti che una volta scontata la pena tornano a delinquere, sia – a livello nazionale – intorno al 65 %.

Quando le persone recluse frequentano attività creative, ed in particolare laboratori teatrali, questo tasso scende al 6 %, con un calo quindi del 90 %: “*fare teatro in carcere – sostiene Bruno –, fare di tutto affinché si faccia e si faccia bene, è una misura di umanità, ma anche una misura di pubblica sicurezza. È una misura che, visto l’entità dell’impatto benefico, andrebbe considerata non solo necessaria ma urgente. Di questo e del prezioso ruolo degli operatori di teatro sociale in tanti contesti ‘sensibili’ parleremo al convegno grazie alle testimonianze di tantissimi operatori che da anni portano avanti il loro lavoro prezioso. Prezioso per la società tutta. Inoltre ci sarà lo spettacolo da me diretto e ispirato alle storie raccolte nei nostri incontri in carcere: ‘La lupa nella gabbia’ e il coro ‘Accademia Alma Vox’*”.

Previste molte testimonianze di artisti, organizzatori culturali, operatori di teatro sociale... Intervengono (qui di seguito riportati in ordine alfabetico): **Gaetano Battista** (Coordinamento Teatro Carcere Campania, Napoli), **Tiziana Bergamaschi** (Teatro Utile, Milano), **Massimo Bonechi** (Sta/Coop Margherita, Prato), **Carolina Damiani** (attrice operatore Teatro Sociale, ludoterapista, Salerno), **Filippo Lange** (Teatro del Lido di Ostia, Roma), **Damiana Leone** (Compagnia Teatrale Errare Persona, Frosinone), **Andrea Lombardi** (“counselor”, operatore Teatro Sociale Assisi, Perugia), **Emiliane Rubat Du Mèrac** (Università La Sapienza, Roma), **Giovanni Savino** (Il Tappeto di Iqbal, Barra, Napoli), **Gilberto Scaramuzzo** (Università Roma Tre e Accademia Nazionale Danza), **Laura Sonnino** e **Vania Castelfranchi** (Rete Sanbarte, Teatro popolare San Basilio, Teatro Ygramul, Roma), **Angelo Zaccone Teodosi** (Presidente Istituto italiano per l’Industria culturale, IsICult).

L’incontro è moderato da **Pascal La Delfa**, formatore ed autore, esponente di “Oltre le Parole”, autore del più recente saggio in argomento, “Il Non-Manuale dell’Operatore Sociale”, pubblicato per i tipi di Seri Editore di Macerata.

Sono previsti i saluti istituzionali del Presidente della Commissione Cultura della Camera, **Federico Mollicone** (Fratelli d’Italia).

I materiali che emergeranno dal convegno saranno messi a disposizione sul sito web dedicato all’iniziativa.

La relazione introduttiva al convegno: son oltre 4mila operatori di Teatro Sociale attivi in Italia

Alcune considerazioni sul “Teatro Sociale” in Italia, tra arte e welfare... Una premessa (che è semantica, scientifica, ideologica): tutto il teatro, in tutte le sue forme ed espressioni, svolge, fin dalle origini, una preziosa funzione sociale, che si accompagna a quella artistica.

Anche nelle tribù primitive di cui si registra traccia vivente in Africa o in Australia o nelle Americhe, sono presenti riti che evocano gli spiriti più spaventosi per scioglierne gli incantesimi: cosa c’è di più intimamente sociale di queste prime forme di teatro, che intendono sconfi ggerle le paure ancestrali ed il disagio dell’esistenza stessa?

Facendo un salto di migliaia di anni, qui interessa il teatro che ha nella dinamica specificamente sociale una dimensione più propria e specifica, perché intende combattere il disagio, nelle sue varie forme.

Preziosa qui una citazione di **Jacques Coupeau**: “*il teatro nasce dove ci sono ferite*”. Ovvero “*non nasce teatro laddove la vita è piena e dove si è soddisfatti, il teatro nasce dove ci sono ferite, dei vuoti*”.

Ove c’è deficit, carenza, malattia, malessere: in una parola soltanto: “*disagio*”.

Il disagio fisico, il disagio psichico, il disagio sociale.

Possiamo definire – convenzionalmente – come “teatro sociale” ogni forma ed espressione teatrale che si pone esplicitamente l’obiettivo di combattere il disagio, di contrastare il malessere, di lenire fragilità, sofferenze e discriminazioni.

Il “teatro sociale” mira a rendere evidente meccanismi psico-sociali che spesso sono occulti o inconsapevoli, per cercare di alleviarne gli effetti attraverso una consapevolezza individuale e collettiva. È un teatro che ha anche una preziosa funzione di sensibilizzazione, educazione, coscientizzazione...

In sintesi: *stimolazione di coscienza critica*.

Assorbiamo nella definizione di “*teatro sociale*” alcuni quasi-sinonimi come “*teatro integrato*” o “*teatro di comunità*”.

Il teatro sociale è una pratica teatrale in cui équipes di artisti, professionisti di teatro e di promozione del benessere delle persone operano in maniera interdisciplinare con gruppi e comunità di cittadini – spesso svantaggiati – e realizzano percorsi teatrali, performance e progetti con finalità culturali, civili, artistiche e di benessere psico-sociale.

Alcune parole-chiave del teatro sociale: interazione, inclusione, integrazione, animazione, espressività, fragilità, complessità, relazionalità, trasversalità, innovazione, terapia, cura, riabilitazione, sensibilizzazione...

Ci limitiamo qui a rimandare allo studio più accurato e recente realizzato in materia: “*Breve storia del teatro sociale in Italia*”, di **Giulia Innocenti Malini**, pubblicata per i tipi di Cue Press (Imola) due anni fa. L’autrice definisce il “teatro sociale” come “*una fenomenologia dinamica, plurale e frammentata*”. Un “arcipelago” certamente difficile da definire e circoscrivere, ma che va studiato con grande cura, e con metodologie inter-disciplinari.

Così inteso, il “teatro sociale” è comunque un sotto-insieme della complessiva dimensione del “teatro”.

Alcuni dati sul teatro in Italia

Il “teatro sociale” rientra nel grande perimetro del “teatro” in senso lato, e quindi vanno anzitutto spesi alcuni dati, per cercare di comprenderne le dimensioni.

Nell’ultimo anno (il 2022), secondo i dati pubblicati dalla *Società Italiana Autori e Editori* il 12 ottobre 2023, sono stati venduti in Italia 19 milioni di biglietti teatrali, ma in questo “calderone”, nelle elaborazioni, la Siae include anche la lirica, la rivista e il musical, il balletto, il circo e finanche burattini e marionette... Gli spettacoli messi in scena sarebbero stati complessivamente 384mila, la spesa del pubblico 384 milioni di euro. Tutti valori in forte crescita rispetto al 2021, ma negativi rispetto all’ultimo anno pre-pandemia: spettatori -21 %, incassi -20 %, spettacoli -4 %. Gli spazi (quelli che Siae chiama “locali”) che hanno ospitato uno spettacolo sarebbero stati 14mila nel 2022 (si segnala “en passant” che ad oggi non esiste in Italia nemmeno un censimento accurato degli spazi teatrali, così come non c’è – incredibilmente – un censimento delle librerie o delle edicole...).

Focalizzando l’attenzione su quello che potremmo definire “*teatro-teatro*” convenzionalmente, ovvero il “teatro di prosa”, il consuntivo 2022 riporta: **11 milioni di biglietti** venduti, 175 milioni di euro di spesa, **73mila rappresentazioni**.

Ancora negativo il confronto col 2019: -10 % per gli spettacoli, -27 % gli spettatori, -24 % la spesa.

Secondo un’altra fonte, l’*Istituto Nazionale di Statistica* (Istat), nel 2022, su 100 persone residenti in Italia, sono andate a teatro (almeno 1 volta l’anno) 12 persone, a fronte delle 31 persone del cinema.

Si osservi come la media nazionale (12 su 100) oscilla tra il picco del Lazio, con 17 persone a teatro su 100 e quella della Sardegna con 6 persone. Il *divario culturale tra Nord-Centro e Mezzogiorno* è drammatico, ma nessuno sembra interessarsene a livello istituzionale e politico.

In altre parole, **il teatro italiano è in crisi**, se non a livello di offerta creativa, sicuramente **a livello di fruizione**.

Qualche dato essenziale sul ruolo dello Stato, premettendo che forse dovrebbe intervenire nei settori del sistema culturale anche in funzione delle criticità di ognuno di essi, volendo dare un senso realmente strategico alle politiche culturali, e non limitandosi ad amministrare l’esistente.

Se **va a teatro una quantità di persone che corrisponde a circa un terzo di quelle che vanno al cinema**, si potrebbe (dovrebbe) ragionare su un intervento della mano pubblica di maggiore sostegno a favore del teatro.

Ed invece non è così; nel 2023, i due fondi attivi a livello nazionale (il *Fondo Cinema e Audiovisivo* creato nel 2016 con la cosiddetta Legge Franceschini ed il *Fondo Nazionale Spettacolo dal Vivo*, eredità del “vecchio” Fondo Unico per lo Spettacolo – Fus) vedono un impegno del Ministero della Cultura rispettivamente di 746 milioni di euro per il cinema e l’audiovisivo e di 420 per il teatro.

Nei 420 milioni del “teatro”, sono però incluse le fondazioni lirico-sinfoniche (che assorbono il 46 % del totale del Fnsv), la musica (19 %), la danza (4 %), i circhi (2 %), i progetti multidisciplinari (6 %).

Di fatto, al “teatro-teatro” va soltanto il 22 %, ovvero circa 92 milioni di euro.

Il sostegno pubblico: al cinema 746 milioni di euro nel 2023, al teatro soltanto 92 milioni di euro

In sintesi: al cinema 746 milioni di euro l'anno, al teatro 92 milioni di euro.

Un rapporto di 8 ad 1 a favore del cinema. Una impressionante asimmetria.

Queste sono cifre sintetiche, e comunque parziali, perché non stiamo qui considerando gli interventi delle Regioni e dei Comuni: cifre parziali anche perché l'Italia non dispone ancora di un sistema informativo che possa consentire di comprendere quale sia la spesa della mano pubblica nei vari settori.

Da decenni, fin dalla nascita del Fondo Unico per lo Spettacolo nel 1985, si "governa" il sistema dello spettacolo (e, più in generale, della cultura) con un enorme gravissimo deficit di dati, analisi, conoscenze: la legge istitutiva del Fus creò nel 1985 un "**Osservatorio dello Spettacolo**" che è stato depotenziato e defianziato nel corso degli anni...

Sulla base di oltre trent'anni come ricercatore specializzato sulle politiche culturali e le economie medial, sono giunto alla conclusione che **chi governa, in Italia, preferisce avere una situazione nebbiosa**, per esercitare meglio la propria discrezionalità nell'allocare le risorse pubbliche.

Meno si sa, più il "manovratore" può gestire liberamente.

Per quanto riguarda il "teatro sociale", non esistono dati accurati sulle dimensioni e sulle caratteristiche di questa attività.

Il **Ministero della Cultura** non ha mai promosso un'iniziativa di censimento, anche perché, per farla, dovrebbe definire (anche) giuridicamente cosa si intende per "teatro sociale", sia a livello di imprese teatrali sia a livello di operatori di teatro sociale.

Al "teatro sociale" le briciole della torta delle sovvenzioni pubbliche al teatro: 430mila euro l'anno a fronte del totale di 92 milioni di euro: lo 0,5 %

Non entriamo qui nel merito dell'aspetto della *critica teatrale*, dell'estetica teatrale, ovvero su come dovrebbe porsi uno spettatore appassionato o un critico di professione rispetto al "teatro sociale", lasciando prevalere o meno l'analisi della dimensione artistica (come avviene negli spettacoli "normali") sull'analisi della funzione sociale (che identifica per definizione il "teatro sociale"). Questo paradosso di convergenza o di scontro tra la finalità estetica e la finalità sociale può essere oggetto di raffinate analisi, che però in questa sede non interessano.

Va evidenziato (denunciato) che **l'espressione "teatro sociale" non è presente nell'attuale sistema normativo del teatro italiano**: un riferimento, indiretto e debole, lo si ritrova soltanto all'articolo 41 del Decreto Mibact del 27 luglio 2017 ("**Criteri e modalità per l'erogazione, l'anticipazione e la liquidazione dei contributi allo spettacolo dal vivo, a valere sul Fondo Unico per lo Spettacolo di cui alla legge 30 aprile 1985, n. 163**"), poi aggiornato con il Decreto ministeriale del 25 ottobre 2021.

Si tratta dell'art. 41 cosiddetto della "**Promozione teatrale**" (nel Capo VII "Azioni trasversali"), laddove si prevede il finanziamento di attività di "soggetti pubblici e privati che realizzino progetti di promozione finalizzati: a) al ricambio generazionale; b) alla coesione e inclusione sociale; c) al perfezionamento professionale; d) alla formazione del pubblico".

Il "teatro sociale" rientra quindi soltanto nelle attività di promozione finalizzate alla "coesione e inclusione sociale" (o finanche alla "formazione del pubblico")?!

Secondo i dati dell'ultima Relazione annuale al Parlamento sul Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus), relativa all'anno 2021 (pubblicata il 22 dicembre 2022), sono stati assegnati 410mila euro a 7 soggetti soltanto: in ordine decrescente per contributo: **Carte Blanche / Compagnia della Fortezza** (Volterra) 89mila euro; **Arte della Diversità / La Ribalta** (Bolzano) 69mila euro; **La Ribalta/Centro Studi Enrico Maria Salerno** (Roma) 66mila euro; **Aenigma** (Urbino) 65mila; **Teatro Patologico** (Roma) 59mila; **Nest Napoli Est Teatro** (Napoli) 43mila; **Animali Celesti / Teatro d'Arte Civile** (Pisa) 19mila... Si debbono aggiungere i 27mila euro a favore di **Fort Apache Teatro** (Roma), come "prima istanza"...

E di **tutte le altre realtà** che sono attive su tutto (o quasi) il territorio nazionale?!

Nessuna traccia.

Sommerse, sconosciute, e quindi “inesistenti”: almeno per il **Ministero della Cultura**.

E si rimarca che questi 427mila euro rappresentano una quota percentuale veramente marginale rispetto al totale di circa 93 milioni di euro di sostegno che lo Stato ha assegnato al teatro nell'anno 2021: si tratta di un budget che rappresenta lo 0,5 % (zero virgola cinque per cento) del totale.

Come definirla, se non una dotazione budgetaria... simbolica?!

Una stima **IsICult**, nell'economia del progetto di ricerca e promozione “[Cultura vs Disagio. Censimento delle Buone Pratiche Contro il Disagio \(fisico, psichico, sociale\)](#)”: circa **425 soggetti promotori di iniziative**, almeno **4.000 gli operatori di “teatro sociale”**.

Da alcuni anni, l'Istituto italiano per l'Industria Culturale (IsICult) lavora ad un complesso e faticoso progetto di censimento e monitoraggio di tutte le iniziative culturali ed artistiche che combattono il disagio: l'iniziativa, denominata “Cultura vs Disagio. Censimento delle Buone Pratiche Contro il Disagio (fisico, psichico, sociale)” da cui l'acronimo “Cvd”, ha censito finora complessivamente **oltre 3.300 iniziative**.

Si tratta di un'iniziativa che nasce oltre dieci anni fa da un'idea di **Lorenzo Scarpellini** (già Segretario Generale dell'Agis) e di **Angelo Zaccone Teodosi** (Presidente di IsICult), avviata come “progetto speciale” della allora Direzione Generale Spettacolo dal Vivo dell'allora Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (Mibact), e successivamente sostenuto invece dalla **Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura** (Mic). “Sostenuto” – va precisato – con un contributo ridicolo: senza l'impegno di una piccola équipe di giovani ricercatori appassionati, l'iniziativa sarebbe presto svanita.

Nel 2012, alle origini del progetto “Cultura vs Disagio”, è stato promosso presso il San Camillo Forlanini di Roma il primo festival organizzato dentro un ospedale, iniziativa di promozione delle attività teatrali, musicali, cinematografiche nelle carceri, ospedali, e nelle dimensioni della disabilità e marginalità. Nell'economia del festival, denominato “Lo Spettacolo Antidoto Contro il Disagio”, è stato organizzato anche il convegno “*I festival per la diversità e contro il disagio in Italia. Primo incontro nazionale*”, confronto tra le esperienze di oltre venti direttori artistici di festival (da tutt'Italia), i cui atti sono disponibili sul sito web www.festivaleccellenzenelsociale.it.

È online il sito web dedicato del progetto IsICult “**Cultura vs Disagio**”: www.culturavsdisagio.it, che consente ricerche di vario tipo e che tra poche settimane verrà proposto in versione rinnovata, sia per quanto riguarda il layout grafico, sia per quanto riguarda il motore di ricerca interno.

È in fase di redazione una versione aggiornata del “rapporto” annuale di “Cvd”: possiamo qui anticipare che sono state **censiti 263 spettacoli, 88 rassegne, 88 laboratori, 53 festival** (precisiamo che qui si considera esclusivamente l'ambito “teatro”, e non quello “danza”), per un totale di **circa 500 iniziative** (per la precisione, si tratta di 492 iniziative).

Le iniziative nell'ambito della danza sono 40 (di cui 15 prevedono sia “danza” sia “teatro”, per un totale complessivo di “teatro” + “danza” che risulta essere di 532).

Gli ambiti considerati sono quelli delle 3 dimensioni del “disagio”, ovvero il disagio fisico, il disagio psichico, il disagio sociale.

In base alle **tipologie del “disagio”** (tassonomia IsICult nel progetto “Cvd”), il 40 % delle 492 iniziative teatrali censite riguarda le *persone detenute*, il 14 % *i migranti e stranieri*, il 9 % *persone residenti in contesti disagiati*, l'8 % *persone vittime di violenza di genere*, il 7 % *persone a rischio di disagio psichico*, il 6 % *persone affette da malattia*, il 4 % *persone vittime di bullismo*, il 3 % *persone con disabilità psichica*, il 3 % *persone con disturbi psichici*, il 2 % *persone con disabilità sensoriale*, l'1 % *persone con disabilità motoria*, l'1 % *persone vittime delle mafie*...

Le **Regioni che risultano più attive** sono (in ordine decrescente per quantità di iniziative): il Lazio con 97 iniziative, la Lombardia 96, l'Emilia Romagna 73, la Toscana 48, il Piemonte 40, la Campania e la Sicilia 25, la Puglia 23, il Veneto 19, le Marche 14, il Friuli Venezia Giulia e la Liguria 11, il Trentino Alto Adige e l'Umbria e la Basilicata e la Sardegna 8 e la Calabria 8, l'Abruzzo 4, il Molise e la Valle d'Aosta 1.

Secondo le elaborazioni di ISICult **sono almeno 424 i soggetti attivi nell'ambito del "teatro sociale"**.

Si tratta di una stima che evidenzia una quantità più che doppia rispetto ad un'iniziativa sperimentale promossa ormai venti anni, ovvero il "primo censimento nazionale di gruppi e compagnie che svolgono attività con soggetti svantaggiati/disagiati" (i cui risultati sono stati pubblicati nel volume **"Teatro e disagio"** a cura di Ivana Conte, Ilaria Fabbri, Bruna Felici, Vito Minoia, Claudio Paretto, Emilio Pozzi, Giorgio Testa, Stefano Viali, edito per i tipi di Stibu, Pesaro, 2003): in quel tentativo d'avanguardia, furono censite 180 compagnie teatrali. A distanza di vent'anni, la quantità è certamente più che raddoppiata.

Considerando – come mera ipotesi di lavoro – che ogni soggetto promotore (associazione culturale, compagnia teatrale, società cooperativa, associazione di promozione sociale, etcetera...) abbia uno staff medio di 10 persone (o che comunque "ruotino" intorno all'intrapresa una decina di persone, tra artisti, tecnici, professionisti...), **si può ragionevolmente stimare che gli "operatori di teatro sociale" siano almeno 4.000.**

Quella di 4mila è una stima prudente.

E non consideriamo in questa stima la dimensione – che pure è afferente al "teatro sociale" – dell'esperienza del **"teatro nelle scuole"**. In argomento, ci limitiamo a segnalare – a conferma della perdurante disattenzione delle istituzioni – che esiste una norma che consentirebbe di assegnare al teatro nelle scuole **un 3 % del Fondo Nazionale Spettacolo dal Vivo**: si tratterebbe di circa 12 milioni di euro l'anno. Norma vigente, ma inattuata: incredibile, ma vero. Mentre la norma "speculare" sul cinema ha avuto concreta attuazione ed è ben regolamentata da protocolli tra il Ministero della Cultura ed il Ministero dell'Istruzione e del Merito, e nel 2023 assegna risorse per 22 milioni di euro. Tra cinema e teatro, in Italia, due pesi e due misure. Contraddizioni incomprensibili della deficitaria politica culturale italiana. E, in questo settore, purtroppo non è emerso alcun segnale di innovazione da parte del Governo insediatosi un anno fa.

La figura professionale dell'"operatore di teatro sociale" deve essere focalizzata e valorizzata.

Si tratta di un lavoro che ha caratteristiche peculiari di flessibilità, interdisciplinarietà, e spesso anche di discontinuità, che deve essere invece riconosciuto, codificato, e tutelato. Valorizzato. Sostenuto.

È evidente l'esigenza di studiare al meglio queste professionalità.

È evidente l'esigenza di tutelarle e regolamentarle.

È evidente l'esigenza di una maggiore e migliore attenzione da parte del Ministero della Cultura e di altre istituzioni (tra le quali il Ministero della Salute, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali...).

La gestazione del nuovo **"Codice dello Spettacolo"** può essere l'occasione giusta per puntare i riflettori su questa preziosa realtà artistica e professionale.

Si tratta di un settore che va... portato alla luce, "scoprendo" attività di grande impegno civile ed umano, oltre che – spesso – di grande qualità artistica, che non beneficiano ancora – se non raramente – degli adeguati riflettori mediatici: **attività preziose per l'emancipazione psico-sociale**, nella prospettiva di un sistema di **welfare evoluto**.

Clicca [qui](#), per il sito web dedicato al convegno "Operatori / Operatrici di Teatro Sociale e di Comunità: una professione che (non) esiste!", promosso dal deputato Raffaele Bruno (M5s), Camera dei Deputati, Sala dei Nuovi Gruppi Parlamentari, Roma, 30 ottobre 2023.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale."]

#ilprincipenudo (727^a edizione)

Rapporto di Federculture e il “Dossier Statistico” Immigrazione di Idos: “sociale” e “culturale”, due mondi che non comunicano tra loro

26 Ottobre 2023

Idos “sbugiarda i luoghi comuni” sull’immigrazione, veicolati “dai social e dalla bassa lega televisiva”. Federculture propone norme per rafforzare il sistema culturale, a costo zero per le finanze pubbliche.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 26 Ottobre 2023, ore 17:35

Questa mattina a Roma, due eventi importanti, tra la dimensione *sociale* e la dimensione *culturale*: presso il Teatro Don Orione, nel quartiere San Giovanni, la presentazione dell’edizione n° 33 del “**Dossier Statistico Immigrazione**”, curato dal centro di ricerca e studi **Idos** (diretto da **Luca Di Sciullo**) con il sostegno dei fondi dell’Otto per Mille della Chiesa Valdese e dell’*Istituto di Studi Politici “San Pio V”*, in collaborazione con la rivista “*Confronti*” (edita anch’essa dalla Tavola Valdese), pubblicato da Idos stesso (514 pagine, 25 euro); nella centralissima Via Nazionale, presso l’elegante sala convegni del Palazzo delle Esposizioni, l’edizione n° 19 del “Rapporto Annuale” di **Federculture** (diretta da **Umberto Croppi**) quest’anno intitolato “**Impresa Culturale. La formazione per il sistema culturale alla sfida del cambiamento**”, edito per i tipi di Gangemi Editore International (345 pagine, 26 euro).

L’organizzazione *in contemporanea* di queste due iniziative è sintomatica di come si tratti di *mondi purtroppo non granché comunicanti* tra loro: se ne ha conferma dalla totale assenza, nel “**Dossier Statistico Immigrazione**” (che pure presenta interventi di un centinaio di studiosi ed operatori), di un cenno anche soltanto marginale alla *dimensione culturale* del fenomeno migratorio (e, di fatto, specularmente dinamica col “**Rapporto Federculture**”).

Idos (Tavola Valdese) e Fondazione Migrantes/Caritas Italia (Cei): due contributi importanti per studiare la realtà migratoria in Italia, ma non emerge adeguata interlocuzione tra i centri di ricerca

Di questo “33° *Dossier*”, torneremo a parlare (scrivere) su queste colonne, dato che si tratta di una fonte di informazioni ed analisi assolutamente utile, ma “parallela” rispetto all’esperienza della **Fondazione Migrantes** e della **Caritas Italia**, il cui “**Rapporto Immigrazione**” è stato presentato qualche giorno fa (vedi “**Key4biz**” 18 ottobre 2023, “[32° “Rapporto sull’Immigrazione”](#)”. *Nessuna emergenza, ma serve uno “storytelling” sano*”).

Si continua a lamentare la carenza di interlocuzione (ed interazione) di queste due fonti (che pure hanno avuto una genesi comune, nell’ambito dei due organismi pastorali della Conferenza Episcopale Italiana – Cei, Migrantes e Caritas appunto): in occasione della presentazione di questa mattina il professor **Paolo De Nardis** ha citato in modo simpaticamente critico chi cura queste noterelle, sostenendo che – nel nostro intervento del 18 ottobre scorso su queste colonne – avremmo accusato i due centri di ricerca di non interagire adeguatamente, oscillando “schizofrenicamente” tra la dimensione di analisi *quantitativa* e la dimensione dell’analisi *qualitativa*... **Paolo De Nardis** (Presidente dell’*Istituto di Studi Politici “San Pio V”*) ha detto che Zaccone Teodosi sosterrebbe che Idos pecca di “*quantofrenia*” ovvero di smania di voler misurare tutto... De Nardis, da sociologo emerito (ed appassionato metodologo), ha sostenuto che “*noi parliamo con i numeri, ma i numeri non parlano da soli*”... ed i numeri possono divenire il mezzo per rivelare “*la sprucida realtà del nocciolo duro al di là del velo mistico*”, ovvero per “*sbugiardare i luoghi comuni*”, spesso veicolati “*dai social e dalla bassa lega televisiva*”... I numeri possono essere interpretati per leggere la “*realtà a tutto tondo*”... Temiamo che De Nardis abbia compreso male: siamo perfettamente d’accordo sulla **importanza dei numeri per leggere la realtà** (abbiamo da sempre un approccio strutturale al sistema culturale, tra politica e economia): noi semplicemente lamentiamo che i due rapporti di ricerca (ovvero chi li produce) non interloquiscano adeguatamente tra loro, come se vi fossero due “scuole di pensiero” – nell’analisi della fenomenologia migratoria – isolate tra loro (nella peggiore tradizione della baronia universitaria italiana...). Ed abbiamo lamentato non che ci sia squilibrio da parte di Idos sul versante quantitativo, ma semmai che il “**dataset**” **utilizzato e prodotto dai entrambi i centri di ricerca dovrebbe essere integrato, implementato, validato**: anche per giustappunto... *parlare* meglio, giustappunto attraverso *i numeri*... Torneremo presto su questi temi.

Il lettore interessato può fruire della videoregistrazione della presentazione di questa mattina, disponibile sul canale YouTube di Idos.

Noi – come IsICult (Istituto italiano per l’Industria Culturale) – abbiamo lamentato, da anni, soprattutto l’assenza di un ruolo netto e preciso dello Stato: perché i Ministeri competenti non intervengono in modo serio ed organico, a livello di studi ed analisi del fenomeno migratorio, e si rinnovano soltanto azioni isolate: un qualche studio del *Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali*, un qualche studio del *Ministero dell’Istruzione e del Merito*... Interventi frammentari e dispersivi.

Riteniamo che **una delle concause della difficoltà “di governo” delle migrazioni in Italia sia dovuta anche ad un complessivo deficit di conoscenza**, all’assenza di un approccio “organico” (se non addirittura “olistico”), che affronti le tematiche dei migranti e dei cittadini stranieri in modo interdisciplinare...

Ed invece, si assiste continuamente ad interventi parziali: un esempio?! Tra un paio di settimane (per la precisione lunedì 14 novembre), verrà presentato (presso la sede della Commissione Europea a Roma, in via IV Novembre) il nuovo “*Rapporto annuale 2022 sull’economia dell’immigrazione*”, curato dalla **Fondazione Leone Moressa** (Studi e Ricerche sull’Economia dell’Immigrazione).

Anche in questo caso, un *focus* specifico (certamente utile) su una dimensione della migrazione, ma purtroppo sganciato da una *visione globale e sistemica* del fenomeno...

Il 19° Rapporto di Federculture: i numeri del sistema culturale nel 2022 sono in crescita, ma ancora lontani da quelli del 2019 anno pre-Covid

Dedichiamo attenzione alla presentazione tenutasi al Palazzo delle Esposizioni: va dato merito al “**Rapporto Federculture**” di porsi come strumento di conoscenza ed analisi meno autoreferenziale dell’altro studio annuale che caratterizza ormai il panorama delle ricerche italiane sul sistema culturale, ovvero il report “*Io Sono Cultura*” della **Fondazione Symbola** (presieduta da **Ermete Realacci**). Lo studio di Symbola attinge infatti alla banca dati delle Camere di Commercio, ma continua a mostrare un apparato metodologico fragile, quasi ignorando come molti aspetti della fenomenologia culturale sfuggano alle logiche delle imprese classificate con i “*codici Ateco*”. Nonostante questo, anno dopo anno, Symbola “spara” cifre sulle dimensioni complessive del settore, sulla forza-lavoro impiegata, e propone anche dei “moltiplicatori”, che – ahinoi – vengono ripresi dalla pubblicistica e dal dibattito politico-istituzionale: in assenza, anche in questo caso, di un ruolo preciso da parte dello Stato.

Ricordiamo che esiste presso il Ministero della Cultura un **Osservatorio dello Spettacolo**, che è stato depotenziato e defianziato nel corso degli anni... Ricordiamo che, nell’ambito del nuovo Codice dello Spettacolo in gestazione parlamentare, si prevede un nuovo **Osservatorio della Cultura**, che riteniamo ancora progettuamente privo di un approccio organico ed interdisciplinare...

Il Rapporto Federculture 2023 conferma alcuni indicatori che erano emersi dal recente “**Rapporto Siae sullo Spettacolo, l’Intrattenimento e lo Sport 2022**”, presentato qualche giorno fa (vedi “*Key4biz*” del 12 ottobre 2023, “[La Siae certifica che il 2022 è stato l’anno della ripresa per i consumi di spettacolo \(ma rapporto asettico\)](#)”): dopo anni di crisi, si registra in tutti i settori un balzo in avanti, anche se – va notato – non si torna ai livelli pre-pandemia (in altre parole, i dati dell’anno 2022 non sono migliori di quelli dell’anno 2019).

Federculture non attinge ai dati della **Siae**, ma utilizza un’altra fonte primaria, qual è **Istat** (ovvero alla sua storica “*Indagine Multiscopo sulle Famiglie*” italiane, nota anche come “*Aspetti della vita quotidiana*”).

In sintesi: è cresciuta del 16 %, rispetto al 2021, **la spesa** delle famiglie in “*Ricreazione, sport e cultura*” (questa è la macro-voce utilizzata da Istat); la **partecipazione culturale** fuori casa, che era crollata all’8,3 % del 2021, nel 2022 si è attestata al 23,1 %; aumentata l’**occupazione culturale**, con +5,7% rispetto al 2021; forte ripresa del **turismo in particolare quello culturale** con le grandi città d’arte, che segnano un +104 % di presenze turistiche...

È però ancora presto per parlare di una vera crescita: il sistema culturale italiano non è ancora uscito dalla crisi

Archivate le limitazioni alla socialità e ripresi spostamenti e viaggi, anche a livello internazionale, in tutti gli ambiti si registrano segni di crescita.

È il caso della **fruizione culturale**, che vede un ritorno degli italiani nelle sale cinema, nei teatri, nei musei; con un balzo, ad esempio, di coloro sono andati al cinema dal 9,1 % del 2021 al 30,6 % del 2022, o chi è stato a teatro dal 2,9 % al 12,1 %, e chi ha assistito ad un concerto dal 3,7 % all'11,2 %.

Ed è anche il caso dei **consumi culturali**: le famiglie italiane hanno aumentato la loro “spesa media mensile” dedicata ad attività e servizi legati alla ricreazione, cultura e sport, che nel 2022 è stata pari a 91,94 euro con un incremento del 15,9 % rispetto all'anno precedente.

Da una analisi dei dati più approfondita e temporalmente più ampia, emerge che, seppure la ripresa c'è e si vede, **nel confronto con il pre-pandemia i segnali non sono poi così positivi** e i segni più si trasformano in negativo.

Nel 2022, quasi dimezzata, rispetto al 2019, la quota di persone che si reca a teatro, al cinema e a concerti

In tutti i fenomeni considerati da **Federculture**, infatti, nel **confronto con il 2019** si evidenzia che i livelli di crescita raggiunti non hanno ancora colmato il solco profondo scavato dalla crisi del 2020-2021.

Lo dimostrano anche i dati sull'**occupazione culturale** che, nonostante la forte ripresa registrata nel 2022 (+ 5,7 % sul 2021), non è ancora tornata ai livelli del 2019 (anno sul quale segna un -1,4 %); così come quelli sul **turismo**, certamente in grande espansione, soprattutto per quanto riguarda il segmento culturale, ma nel 2022 ancora circa il 15 % al di sotto dei livelli pre-Covid.

Anche l'indicatore complessivo sulla **partecipazione culturale** è sì risalito al 23 % nel 2022, ma nel 2019 era al 35 %.

Analizzando i singoli settori ancora risulta, sempre con riferimento al 2019, **quasi dimezzata la quota di persone che si reca a teatro, al cinema e a concerti**.

Si osserva, nel report di **Federculture**, un approccio meno asettico di quello mostrato nell'edizione 2022 del succitato studio della Siae. E questo è certamente commendevole approccio, perché non ha senso vedere sempre il bicchiere “mezzo pieno”, in nome di un ostinato **“ottimismo della volontà”** (arte politica nella quale è senza dubbio campionessa nazionale la senatrice **Lucia Borgonzoni**, Sottosegretaria alla Cultura).

I dati possono sempre essere strumentalizzati (oltre che manipolati), ma è bene non nascondere mai la polvere sotto il tappeto.

“Under 24”: la partecipazione culturale nel 2022 rimane di oltre 20 punti al di sotto di quella del 2019

Emergono segnali preoccupanti, e da più fronti.

Tra questi, nonostante un forte incremento nel 2022 tra i giovani (qui considerati come “*under 24*”) la partecipazione culturale rimane di oltre 20 punti al di sotto di quella del 2019.

Ovviamente questi sono dati di fonte **Istat**: numeri che andrebbero **confrontati** con la fonte **Siae**, per arrivare ad una analisi completa ed organica: nell'edizione per l'anno 2021 del report **Siae**, affidata all'Istituto italiano per l'Industria Culturale, fu tentato un raffronto tra le due fonti (censuaria quella della Siae, campionaria quella dell'Istat), ma purtroppo questo sforzo di ricerca è stato abbandonato nell'edizione per l'anno 2022.

E si conferma anche quel terribile **divario Nord / Sud**, sul quale abbiamo speso molto inchiostro anche su queste colonne, e che riteniamo il **problema più drammatico del sistema culturale nazionale**: su questa specifica e profonda criticità, non si osservano adeguati interventi istituzionali e nemmeno proposte politiche parlamentari.

Federculture evidenzia come restino profondi i divari territoriali tra Nord e Sud del Paese: è di 85 euro la differenza tra la spesa massima del Nord ovvero il **Trentino Alto Adige**, con 128 euro, e quella minima del Sud, con la **Calabria** a quota 42 euro... Un rapporto di 3 ad 1, tra Trentino Alto Adige e Campania: ciò basti.

Focus sull'offerta formativa nel settore culturale: censiti oltre 1.000 corsi di laurea e oltre 5.000 corsi Afam... Complessivamente, 450.000 iscritti, ma quanti troveranno lavoro nel settore cultura?

Al di là del **dataset** numerico del volume dedicato al sistema culturale nel suo insieme, l'edizione 2023 del Rapporto focalizza l'attenzione sull'**offerta formativa** intesa come *istruzione superiore e ricerca e formazione professionale*.

Il Covid-19 ha infatti riportato l'attenzione sul ruolo sociale, sul valore e sulla specificità del lavoro culturale, evidenziandone al contempo le discrasie e le criticità. Ha dunque assunto una rinnovata centralità **la formazione** – ai diversi livelli – finalizzata a fornire conoscenze, competenze e strumenti critici a chi intende inserirsi professionalmente nel **settore culturale e creativo**, che sta attraversando una delle fasi più complesse degli ultimi decenni, mentre nuove sfide attendono chi vi opera.

Federculture ha quindi condotto una ricerca specifica, cercando di fornire per la prima volta un quadro aggiornato e il più possibile completo, senza pretendere di essere esaustivo, dell'istruzione superiore, analizzandone offerta e domanda, nell'ambito del settore culturale.

Ne emerge un quadro molto articolato, con “numeri” impressionanti, che spazia dai **corsi di laurea, circa 1.000 quelli censiti, ai “master” post universitari, agli oltre 5.000 corsi Afam** (Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica) e agli Its (Istituti Tecnologici Superiori) Academy, che – con 30 percorsi formativi attivati nell'ambito culturale – sono gli ultimi in ordine di tempo ad affacciarsi in questo settore.

Un sistema di offerta ampio, che complessivamente raccoglie **circa 450.000 iscritti** e immette nel mondo del lavoro **circa 90.000** tra laureati e diplomati nei vari livelli formativi, tra i quali prevale la *componente femminile* ed è significativa anche la presenza di *studenti stranieri*.

Si osserva infatti come **circa il 15 % degli iscritti ai corsi Afam sono stranieri**: e questo è uno dei rari “agganci” tra la dimensione sociale della migrazione (che citavamo in apertura di questo intervento) e la dimensione culturale del nostro Paese... Un tema che merita essere approfondito, se si pensa che gli stranieri nel loro complesso sono circa un 10 % del totale della popolazione nazionale.

Il rapporto **Federculture** affronta – ma non ci sembra a muso duro – il problema del rapporto tra questi livelli della formazione e l'effettivo **sbocco sul mercato del lavoro**, ma va dato atto che sia stata accolta, nel novero dei contributi al Rapporto 2023, anche la voce di quattro attiviste dell'**Associazione “Mi Riconosci? (Sono un professionista dei beni culturali)”**, con un intervento dal titolo emblematico: “*(De)formazione culturale: le contraddizioni di un sistema ingiusto ed escludente*”.

Il tema “formazione” è stato affrontato questa mattina in uno stimolante dibattito condotto dal Direttore di Federculture **Umberto Croppi** (che è anche Presidente della *Fondazione Quadriennale di Roma*), al quale è intervenuto tra gli altri l'ex Ministro della Cultura **Alberto Bonisoli**.

Il lettore interessato può fruire della videoregistrazione della presentazione di questa mattina, disponibile su **Radio Radicale**.

“10 proposte” Federculture di interventi normativi mirati, per lo sviluppo del sistema culturale italiano, a costo zero per lo Stato

Ha sostenuto **Andrea Cancellato**, Presidente di **Federculture**: “*la cultura è davvero una grande risorsa per l'Italia. Lo dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, l'estate appena trascorsa che ha visto la cultura 'salvare' la stagione turistica. Ma è anche evidente che i nodi da affrontare sono molteplici e solo un grande impegno e una grande volontà politica possono consentire di impostare possibili soluzioni. Occorrono, pertanto, un ministero efficiente, una produzione normativa chiara negli obiettivi e nella gestione, risorse ulteriori non esclusivamente pubbliche, istituzioni e imprese*

culturali attrezzate ad una temperie tutt'altro che semplice. Il mondo della cultura, che noi rappresentiamo, è parte attiva, pronto a dare come sempre il suo contributo di analisi e proposta che anche oggi abbiamo ricordato al governo e al parlamento. Cito solo alcuni titoli: approvazione della legge sulle imprese culturali e creative; defiscalizzazione dei consumi culturali; rifinanziamento del Fondo Cultura; maggiore possibilità di utilizzo di Art bonus per i privati. Le possibilità di intervento sono molte, spesso a 'costo zero' per le finanze pubbliche, il settore attende da tempo su questo risposte concrete”.

Torneremo presto sulle **varie proposte elaborate da Federculture**, per uno sviluppo del sistema culturale nazionale attraverso interventi normativi apparentemente minori ma dalle preziose potenzialità, e finanche a “costo zero” per le finanze pubbliche. Qui ci limitiamo ad elencare le proposte: *legge sulle imprese culturali e creative... detraibilità delle spese culturali... rifinanziamento del fondo cultura... rimodulazione della “App18” e gratuità... estensione strumento “Art Bonus”... utili del gioco reinvestiti in sponsorizzazioni culturali... legge 2 % opere pubbliche... prelievo 3 % investimenti in infrastrutture... un contratto unico per per il settore della cultura... operazioni su Iva e mercato dell’arte...*

Il Presidente della Commissione Cultura **Federico Mollicone** (Fratelli d’Italia) si è dichiarato favorevole rispetto a queste proposte (alcune delle quali ha sostenuto anche nella precedente legislatura) ed ha rinnovato un impegno a recepire in sede parlamentare le iniziative di Federculture.

Da segnalare che il Sottosegretario alla Cultura **Gianmarco Mazzi** (Fratelli d’Italia) questa mattina al Palazzo delle Esposizioni ha affrontato anche la questione “dolens” del cinema italiano: *“noi non dobbiamo avere paura dei numeri: per esempio, sul cinema abbiamo constatato che viene prodotto un numero di film esagerato rispetto a quelli che producono altri Paesi: un numero talmente alto, oltre 400 film, che il mercato non ha la possibilità di assorbire. Con un tax credit di 800 milioni di euro, non si è riusciti a piazzare nella ‘top ten’ dei film del 2022 nemmeno un titolo, perché il primo film italiano in classifica è al 13° posto. Inoltre, la quota di mercato che ha cinema italiano è del 13 per cento”* (su questi temi, rimandiamo al nostro intervento di ieri su queste colonne: vedi “Key4biz” del 25 ottobre 2023, [“Cinema. il Ministro Sangiuliano riforma le “commissioni” ministeriali chiamate ad assegnare milioni di contributi pubblici”](#)). Anche in questo caso... numeri per leggere la realtà?!

Da segnalare anche che, in contemporanea all’evento al PalaExpo... un’altra iniziativa su tematiche afferenti al sistema culturale! A poche centinaia di metri, presso il Salone Spadolini **del Ministero della Cultura** al Collegio Romano, è stato presentato questa mattina il IV “Rapporto” dell’**Osservatorio del Patrimonio Culturale Privato**, fonte di riferimento per la definizione del ruolo economico, culturale e sociale del sistema degli immobili privati di interesse storico-artistico in Italia (rapporto curato dalla **Fondazione Bruno Visentini**; l’Osservatorio è promosso dall’Associazione Dimore Storiche Italiane – Adsi, Confagricoltura, Confedilizia e Istituto per il Credito Sportivo – Ics). Anche di questo andremo a scrivere, ma si rilamenta – una volta ancora – il **deficit di “interlocuzione”** tra le tante anime del sistema culturale italiano...

E temiamo che questo “policentrismo” di fonti ed analisi (che è al contempo ricchezza e dispersività) verrà confermato lunedì prossimo 30 ottobre, anche dalla presentazione del **XIV Rapporto Civita**, intitolato quest’anno *“Lungo le vie della conoscenza. Sfide e strumenti per comprendere cultura e scienza”*, che verrà introdotto dal Presidente onorario di Civita **Gianni Letta**, con intervento – tra gli altri – del Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano**...

Conclusivamente: continua purtroppo a mancare una *visione d’insieme, un approccio di sistema*.

Clicca [qui](#) per la videoregistrazione della presentazione del 33° “Dossier Statistico Immigrazione” curato da Idos, Teatro Don Orione, Roma, 26 ottobre 2023 (dal canale YouTube di Idos)

Clicca [qui](#) per la videoregistrazione della presentazione del 19° “Rapporto Annuale 2023” di Federculture “Impresa Cultura”, Palazzo delle Esposizioni, Roma, 26 ottobre 2023 (dal sito di RadioRadicale)

[Clicca qui](#), per leggere il 33° “Dossier Statistico Immigrazione” curato da Idos, presentato il 26 ottobre 2023

[Clicca qui](#), per leggere la “Sintesi dei dati principali 2019-2022” del 19° Rapporto Federculture “Impresa Cultura”, presentato il 26 ottobre 2023

[Clicca qui](#), per leggere la presentazione del Presidente Andrea Cancellato, in occasione della del 19° Rapporto Federculture “Impresa Cultura”, il 26 ottobre 2023

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (726^a edizione)

Cinema, il Ministro Sangiuliano riforma le “commissioni” ministeriali chiamate ad assegnare milioni di contributi pubblici

25 Ottobre 2023

Finalmente introdotto un emolumento per i “commissari” valutatori e selezionatori e una dotazione per le spese di funzionamento delle commissioni. Introdotte sanzioni pesanti per i certificatori infedeli.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 25 Ottobre 2023, ore 17:35

C’è turbolenza, forte turbolenza nei cieli del cinema e dell’audiovisivo italiano, ed è difficile comprendere chi muove le fila del “*dietro le quinte*”, che mostra una scena sempre più agitata, giorno dopo giorno: anzitutto va osservato che, se “*il Fatto Quotidiano*” ha preso di mira il Sottosegretario alla Cultura **Vittorio Sgarbi** per le sue attività di conferenziere e presentatore di mostre d’arte che usa farsi pagare con bei soldini, provocando la rabbia del Ministro **Gennaro Sangiuliano** (che ha dichiarato di non averlo scelto lui e di preferire tenerlo a distanza), il quotidiano “*Domani*” sta martellando – attraverso la firma pungente di **Stefano Iannaccone** – da alcuni giorni sulle politiche cinematografiche, accusando il titolare del Collegio Romano di interventi decisionisti, repressivi ed illiberali.

Ricordiamo che Iannaccone è il giornalista che, giovedì della scorsa settimana (19 ottobre), ha rivelato la famigerata lettera del Ministro al collega **Giancarlo Giorgetti**, con la quale dichiarava disponibilità ad un taglio dei fondi pubblici a cinema e audiovisivo fino a 100 milioni di euro. A fronte di proteste di alcuni esponenti del settore, la riduzione budgetaria è stata ridotta a **poco più di 50 milioni** (il 5 % di riduzione standard applicata ai portafogli di tutti i ministeri più 14 milioni).

La vera notizia è però rappresentata non dai tagli ma dalla **accelerazione della riforma dello strumento del “tax credit” e da una volontà di mettere mano a tutta la “Legge Franceschini**”, che governa il sistema dal 2017.

Il Ministro della Cultura spinge il piede sull’acceleratore della annunciata riforma della Legge Franceschini su cinema e audiovisivo

E, qui, accadono... cose strane: dapprima il Presidente dell’Anica **Francesco Rutelli** che assurge a difesa degli interessi dei produttori che rappresenta e paradossalmente accusa il Ministero di deficit gestionali, puntando il dito – senza fare il nome, ovviamente – sul Direttore Generale **Nicola Borrelli** e quindi sul Ministro stesso **Gennaro Sangiuliano**. Abbiamo già evidenziato questa incredibile ipocrisia, su queste colonne lunedì scorso (vedi “*Key4biz*” del 23 ottobre 2023, “[Anica difende a spada tratta le sovvenzioni, ma il Mic conferma i tagli](#)”) e, grazie agli dèi, siamo in buona compagnia di qualche altro... “contestatore”: ci limitiamo a segnalare l’articolo caustico pubblicato questa mattina da una delle rare voci fuori dal coro, l’avvocato **Michele Lo Foco**, esperto di diritto dello spettacolo, sulle colonne di “*Mondo Libero Online News*”, intitolato ironicamente “[Anicastelli](#)”... Merita essere segnalata anche un’altra voce dissidente, quella di **Stefano Pierpaoli**, appassionato organizzatore culturale ed agitatore politico in nome di un cinema libero ed indipendente, con un intervento anch’esso ironico, pubblicato ieri sul sito web *Consequenze*, “[Caro Rutelli, con Barbie non si va lontano](#)”...

Quel che stupisce (un po’) è che proprio oggi anche una delle testate giornalistiche generalmente “allineate” con le logiche autoconservative del sistema, ovvero “*Box Office*” (edita dal gruppo e-uesse, che pubblica anche “*TiVù*” e “*Movie*”, quest’ultima diretta al grande pubblico e distribuita in edicola), pubblici un **interessante dossier sulle “commissioni” ministeriali**, ovvero sui 15 esperti (cosiddetti “i quindici saggi”) che sono chiamati ad esprimere pareri sul molte pratiche ministeriali di sostegno al cinema: la testata diretta da **Vito Sinopoli** lamenta che troppo grande e gravosa sia la responsabilità che ricade su queste persone (critici, avvocati, esperti...) e che il numero di questi “valutatori” dovrebbe essere aumentato (si segnala en passant che questi eletti quindici sono stati nominati dall’allora Ministro “dem” **Dario Franceschini** ed il loro mandato scadrà nel marzo 2024)... Si legge: “*dal 2019, 15 professionisti del settore esaminano ogni anno circa 2.500 progetti audiovisivi per definire la graduatoria dei Contributi Selettivi a Produzione, Promozione e Scrittura di soggetti e sceneggiature, per un ammontare di circa 40-50 milioni di euro. Un lavoro enorme, di grande*

responsabilità, non privo di possibili conflitti di interesse che – soprattutto alla luce della scadenza della Commissione a marzo 2024 – richiederebbe più operatori per garantire più punti di vista e una maggiore profondità di valutazione”.

Oh, perbacco! Che una testata come “*Box Office*”, che da anni celebra il rinascimento (presunto) del sistema cinematografico italico (in buona compagnia con il mensile “*Prima Comunicazione*”), si ponga quesiti di questo tipo dubbio provoca... perplessità, per quanto le tesi espresse nell’articolo firmato da **Valentina Torlaschi** siano in gran parte condivisibili (vedi “[Commissione Esperti del Mic: criticità e prospettive](#)”).

Se qualche giorno fa, ci domandavamo a cosa fosse dovuto il silenzio totale della Presidente dell’**Associazione dei Produttori Audiovisivi** (Apa) **Chiara Sbarigia**, va osservato che il quotidiano confindustriale “*Il Sole 24 Ore*” ha pubblicato ieri un suo lungo intervento, che rompe la curiosa assenza di segnali delle ultime settimane. Sbarigia (che – si ricordi sempre – è anche Presidente di **Cinecittà**, senza che nessuno – o quasi – segnali un qual certa incompatibilità tra i due incarichi) porta acqua al mulino della conservazione, segnalando quanto sia importante il sistema audiovisivo nell’economia nazionale, ricorda la “piena occupazione”, ecc. ecc. ecc. (no, per fortuna, non cita i “moltiplicatori”). Non aggiunge una virgola alle cose già note. Anzi stranote.

Questa mattina il quotidiano diretto da **Emiliano Fittipaldi** (che ha preso il posto di **Stefano Feltri** dall’aprile 2023) torna ad affrontare il tema “politiche cinematografiche”: viene quasi da pensare che, a fronte della modesta capacità di vendita in edicola del quotidiano “*Domani*”, si voglia fare di questo tema un tentativo di “appealing” per potenziali lettori... **Stefano Iannaccone** scrive, a piena pagina, “[Film & Politica. Il nuovo cinema Sangiuliano. Il Mic deciderà chi finanziare](#)”.

L’attento giornalista (che pure pare simpatizzare per le principali associazioni del settore, dai produttori dell’**Anica** ai creativi dei **100autori**) ha scoperto che nella bozza della legge di bilancio 2024 vi sono sia delle norme che **correggono alcune delle storture del finora tanto decantato “tax credit”** sia delle norme che vanno a modificare l’assetto attuale del sistema in materia di processi valutativi e selezione dei contributi pubblici.

Il Ministro Gennaro Sangiuliano riforma le commissioni ministeriali, dotandole di un fondo per le spese di funzionamento: finalmente!

Rimandiamo ad altra sede gli interventi in materia di “tax credit” (ci sembra una correzione di rotta apprezzabile, ma ancora insufficiente), e vediamo cosa prevede la **bozza della Legge di Bilancio**, nella sua ultima versione (datata lunedì 23 ottobre), all’articolo 14, intitolato “**Tax Credit Cinema**”. Alla lettera “h.” del comma 1 di questo articolo, si legge che viene apportata una qualche modifica all’articolo 26 della “Legge Franceschini” (la n. 220 del 2016)...

A proposito della succitata commissione dei “15 saggi”...

Si legge:

« h) all’articolo 26, sono apportate le seguenti modificazioni: (...) 2) al comma 2, secondo periodo, le parole da «quindici esperti» a «effettivamente sostenute» sono sostituite dalle seguenti: «una Commissione composta da esperti nominati dal Ministro tra personalità di comprovata qualificazione professionale nel settore. Con decreto del Ministro si provvede, altresì, a disciplinare le modalità di costituzione e di funzionamento della Commissione, il numero dei componenti e, tenuto conto della professionalità e dell’impegno richiesto, la misura delle indennità loro spettanti ai fini del rispetto del limite di spesa di cui al comma 2-bis. »;

In sostanza, cosa significa: che sarà il Ministro a decidere, con un suo decreto autocratico, da quanti membri verrà formata la futura Commissione: potrebbero essere più dei 15 attuali (e si rimanda al curioso articolo odierno di “*Box Office*”...). E sarà lui a decidere come saranno scelti...

Quel che ci sembra fondamentale, e non meno apprezzabile, è quanto previsto dal successivo comma:

« 3) dopo il comma 2, è aggiunto il seguente: «2-bis. Per le finalità di cui al comma 2, è autorizzata una spesa nel limite di 500.000 euro annui a decorrere dall’anno 2024. »

La successiva lettera “i.” riproduce quanto previsto dalla lettera “h.” e prevede la stessa dinamica per quanto riguarda la Commissione che deve valutare quanto previsto dall’Articolo 27 della Legge Cinema e Audiovisivo (questo è l’articolo che presiede il sostegno pubblico alla “promozione”, in primis i festival cinematografici): in questo caso, viene previsto un fondo di 200.000 euro l’anno per le indennità dei componenti e per le spese di funzionamento dei componenti.

Complessivamente, si assegnano **700.00 euro per consentire alle Commissioni** (che, a questo punto, saranno due) **di operare in modo tecnicamente più evoluto** di quanto finora avvenuto, e di gratificare l’impegno tecnico dei selezionatori e valutatori.

Da molti anni, sulle colonne di “Key4biz” ma anche in altre sortite (pubbliche), abbiamo lamentato – anzi denunciato – **l’assurdità** per la quale la “eletta schiera” dei valutatori e selezionatori non riceve 1 euro di compenso, e nemmeno rimborsi spese: si tratta di una decisione assunta anni fa in tempi di “*spending review*”, male interpretata ed ancor peggio applicata, per cui si doveva tagliare-tagliare-tagliare le spese “inutili”.

Nei Ministeri italici ci sono gruppi di valutatori che gestiscono milioni e milioni di euro, senza essere remunerati. Il rischio di “accarezzamenti” impropri dei commissari è sempre latente

Risultati: che in molti ministeri (il problema non riguarda ovviamente soltanto il Ministero della Cultura) ci sono **gruppi di esperti che debbono dedicare tempo ed attenzione “a gratis”** (come s’usa dire a Roma). Per valutare “pratiche” che possono avere **budget di poche migliaia di euro o di tanti milioni di euro...**

Ne deriva che deve trattarsi di **professionisti ricchi o tecnici benestanti**, che dovrebbero svolgere questa attività *per amor di Patria* ovvero *per amor di cultura*: il che, sicuramente, nella maggioranza dei casi... è, ma è inevitabile pensare che talvolta possano emergere conflitti di interesse tra persone che talvolta “*le mani in pasta*” possono averle, magari come consulenti dell’associazione Alfa piuttosto che del festival Beta...

Ed è sempre il rischio di impropri... “accarezzamenti” da parte delle centinaia di postulanti.

Prevedere che ci sia un compenso per le spese di funzionamento della nuova Commissione è una decisione saggia, una **piccola ma significativa decisione di vera “politica culturale”**, che merita grande encomio, perché consente di superare una storica ipocrisia del sistema.

Conseguenze nell’immediato?! Di fatto, nessuna, perché l’iter della Legge di Bilancio non è certamente veloce, e quindi si presuppone che l’attuale Commissione continui ad operare fino a naturale scadenza, ovvero il marzo 2024. Si dovrà quindi attendere qualche mese, senza escludere che un qualche emendamento “trasversale” possa killerare la norma durante l’iter complesso della legge...

È però evidente che il Ministro **Gennaro Sangiuliano** ha inteso inviare un preciso segnale.

Nello stesso articolo della bozza della Legge di Bilancio, vengono introdotte **sanzioni amministrative** pesanti che coloro che certificano i costi con dichiarazioni infedeli: il comma 5 prevede una sanzione “*da 10.000 euro a 50.000 euro per ciascuna certificazione infedele*”.

Di fatto, si riconosce così l’esistenza di costi finora gonfiati e di fatturazioni fantasiose, a danno dello Stato, con la connivenza di certificatori compiacenti... E nel silenzio delle associazioni di imprenditori, in primis l’**Anica**, che si è improvvisamente destata dal torpore degli ultimi anni.

Un plauso, quindi, al Ministro Gennaro Sangiuliano.

Lentamente, molto lentamente, qualcosa sta cambiando.

La via intrapresa è quella giusta, per garantire al sistema trasparenza ed efficienza, in nome di un “**policy making**” che sia efficace ed illuminato.

Senza ridurre, ma anzi estendendo, lo spettro del pluralismo.

Anche se alcuni osservatori, partigiani, come lo stesso **Stefano Iannaccone** su “*Domani*”, sostengono che si tratterebbe di una decisione illiberale e distorsiva: “*con una commissione a immagine e somiglianza del ministro, si tornerà a un meccanismo di politicizzazione che il precedente ministro, Dario Franceschini, aveva preferito eliminare*”, scrive.

Prevale ancora in molte nomine pubbliche una discrezionalità eccessiva, anzi assoluta: una patologia che va curata in nome di trasparenza, efficienza, efficacia, meritocrazia

Tesi, questa di Iannaccone, assolutamente infondata, perché la Commissione attuale, ovvero i 15 “saggi”, sono stati scelti dal predecessore di Sangiuliano, esattamente con la stessa logica: **discrezionalità assoluta**, esercizio pratico di... “politicizzazione”. Se c’era prima (discrezionalità – la definiremmo – piuttosto che “politicizzazione”) ci sarà ancora adesso.

Prevale ancora un uso improprio dell’“intuitu personae”

Si tratta del famoso “*intuitu personae*”, che consente al titolare del Ministero di cooptare chi meglio ritiene: basta che abbia dei requisiti minimi di dignità (il che comunque – ahinoi – non sempre accade...).

Su questo tema, se plaudiamo alla scelta di Sangiuliano, restiamo ancora increduli rispetto ad alcune nomine: come soltanto questa testata giornalistica ed [IsICult – Istituto italiano per l’Industria Culturale](#) hanno segnalato (denunciato?!), qualche mese fa è stato cooptato nel Consiglio di Amministrazione di Cinecittà **Giuseppe De Mita**, il figlio del mitico Ciriaco, le cui competenze specifiche in materia di cinema e audiovisivo sono ignote ai più, nominato il 1° marzo 2023 (vedi “*Key4biz*” del 20 gennaio 2023, “[Cinecittà: da Bettini a De Mita? Rai: in arrivo la Commissione di Vigilanza. Il Presidente sarà “in quota” M5s](#)” e successivamente del 22 marzo 2023, “[Un De Mita nel cda di Cinecittà, intanto oggi sciopero delle troupe cinematografiche](#)”).

Anche questa opinabile scelta è da attribuire a **Gennaro Sangiuliano**.

E reca sempre la firma del Ministro la nomina di **Sergio Castellitto** alla guida del **Centro Sperimentale di Cinematografia** e la cooptazione di persone di qualità (il nuovo Cda è entrato formalmente in carica da martedì scorso 24 ottobre 2023), tra le quali emerge però un... Carneade, rispetto al quale nessuno ha potuto (voluto) dare spiegazioni: si tratta di **Mauro Carlo Campiotti** (si rimanda al nostro intervento su “*Key4biz*” del 4 ottobre 2023, “[Il Ministro Sangiuliano nomina il nuovo Cda del Centro Sperimentale di Cinematografia: Castellitto Presidente](#)”).

Un Carneade nel Cda del Centro Sperimentale di Cinematografia?! E che dire della cooptazione di Manuela Cacciamani (One More Pictures) nel cda della Fondazione Cinema per Roma?

Del signor Campiotti, non si ha pubblica notizia, né dal sito web del *Csc* (che non pubblica il curriculum) né da una qualche semplice ricerca sul web.

Però... scavando scavando (ma questo diviene veramente... giornalismo investigativo!)... si ritrova uno sceneggiatore con questo nome, che ha presentato istanza di contributo al Ministero della Cultura nel 2020, per una opera intitolata “*Il Marrone*” (ispirato dalla vita di Calogero Marrone, antifascista di Favara, ucciso a Dachau, proclamato un “Giusto tra le Nazioni”), proposta dalla società di produzione **Mauca Film srl** di Varese – società di cui lo stesso Campiotti risulterebbe essere amministratore – che è stato bocciato dalla Commissione ministeriale (vedi supra!)... Poche righe su LinkedIn confermano che “Mauro Campiotti” si autodefinisce “*libero professionista cinematografia e film*”, ovvero “*regista e sceneggiatore*”, che opera con la Mauca srl da ben 43 anni... Scavando ancora, dovrebbe essere lo stesso Campiotti regista di un film del 2011, “*Il cantico di Maddalena*” (dedicato a Caterina Sordini, fondatrice delle Monache Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento), opera di cui non si riscontra traccia sul “*Morandini*” edizione 2023...

Insomma, ma chi è **Mauro Carlo Campiotti**? Perché è stato scelto lui e non... **Mario Rossi**?! Sarà forse stato espresso dal *Dis – Dipartimento Informazioni di Sicurezza*?!

Si noti che il Parlamento ha espresso parere favorevole, sulle nomine del Cda del *Csc*, il 17 ottobre scorso (si segnala che Pd e M5s e Alleanza Verdi Sinistra non hanno partecipato alla nomina).

I nostri parlamentari avranno avuto accesso al cv di Campiotti?!

E ancora: qualcuno si è forse domandato perché la potente **Manuela Cacciamani**, titolare della pregiata ditta **One More Pictures** (che tra l'altro presidia gli interventi di *RaiCinema* nella preziosa nicchia della “Virtual Reality”) è stata cooptata, nel giugno scorso, nel Consiglio di Amministrazione della **Fondazione Cinema per Roma**, per decisione (discrezionale) della Regione Lazio. Cacciamani è molto stimata dal Presidente dell'Anica **Francesco Rutelli** ed è Presidente dell'Unione e Creators Digitali dell'associazione (ovvero dell'Unione Editori Media Audiovisivi). In questo caso, si tratta di un cv senza dubbio di qualità, ma possibile che *nessuno* abbia dato notizia di questa cooptazione e si sia domandato “come” e “perché” lei e non altri?!

Qualcuno si è posto il problema, che è sostanzialmente lo stesso, passando dal noto **Giuseppe De Mita** allo sconosciuto **Mauro Carlo Campiotti**?!

Esiste ancora in Italia una *civile speranza* di meritocrazia e tecnocrazia e trasparenza, oppure si deve arrivare alla conclusione che si tratta di *pura illusione*?!

Su queste procedure di nomina discrezionale – così come su quelle delle commissioni ministeriali che verranno... – auspichiamo che il Ministro **Gennaro Sangiuliano** abbia la volontà di innovare, non ripercorrendo le *oscure vie* del passato...

Che si eserciti finanche l’*“intuitu personae”*, ma magari previa procedura valutativa comparativa (pubblica) dei curricula attraverso *pubbliche “call”* (ovvero inviti a candidarsi, previa una indicazione di requisiti minimi essenziali)...

Questa sì sarebbe una “rivoluzione”, da applicare anche alla maggiore industria culturale italiana qual è la **Rai**, così come alle “authority” cosiddette “indipendenti”, a partire dall'*Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni*...

Nelle more, ahinoi, le pratiche basse dell’*“aumm aumm”* continuano a riprodursi.

[Clicca qui](#) per leggere l'articolo 26 della Legge di Bilancio 2024, intitolato “Tax Credit Cinema”, bozza 23 ottobre 2023.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (725^a edizione)

Anica difende a spada tratta le sovvenzioni, ma il Mic conferma i tagli

23 Ottobre 2023

Ancora numeri in libertà, stime fantasiose, dati arbitrari... Sull'economia della cultura, prevalgono in Italia approssimazione e nebbie. Sangiuliano denuncia: "sono stato crocifisso da una casta ricca, molto ricca".

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 23 Ottobre 2023, ore 09:35

Prima di affrontare le conseguenze della "tempesta" provocata dall'annuncio del Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d'Italia) di tagliare una parte (il 7 %) della dotazione del Fondo per il Cinema e l'Audiovisivo, vogliamo focalizzare l'attenzione sull'ennesima numerologia fantasiosa che la principale "lobby" del settore, l'**Anica** (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Digitali), presieduta da **Francesco Rutelli**, ha sparato sabato scorso, in un documento nel quale difende a spada tratta le sovvenzioni statali e propone una qualche generica considerazione critica, a fronte dell'annunciata riforma dell'intervento dello Stato nel settore.

Che dall'Anica vengano... lezioni, provoca profonde perplessità (e finanche una qualche ilarità), dato che questa associazione rappresenta proprio coloro che più di ogni altro (assieme ai produttori televisivi riuniti nell'**Apa**) ha beneficiato della manna che ha alimentato il settore negli ultimi anni...

Da ricercatori (indipendenti) e da appassionati da oltre trent'anni di politica culturale ed economia mediale (si segnala – en passant – chi redige queste note, all'inizio della propria carriera professionale, tre decenni fa, è stato per quattro anni Direttore dell'*Ufficio Studi* dell'Anica stessa, e ritiene di conoscere qualcosa del "dietro le quinte" del sistema), abbiamo dimostrato quanto **le stime sui "moltiplicatori" siano rischiose e aleatorie**, soprattutto quando si affrontano le statistiche economiche dei settori culturali e creativi.

Eppure **Anica**, due giorni fa, ha... risparmiato alla grande la tesi secondo la quale *"per l'Italia, i numeri sono estremamente positivi: ogni euro investito ha un moltiplicatore economico di 3,5"* (vedi infra, ovvero il documento Anica del 21 ottobre 2023: *"Anica: 5 punti per rafforzare e razionalizzare filiera Cinema e Audiovisivo"*, in calce a quest'articolo).

3,5 euro di "moltiplicare" per 1 euro investito in cinema e audiovisivo: questo dato è privo di fondamento tecnico e scientifico, è un ennesimo numero "ad usum Delphini"

Ovvero, in letteratura scientifica, esiste soltanto una stima che porta a questo valore (x 3,5), ma risale ad oltre 10 anni fa, e non è mai stata oggetto di validazione: in effetti, il quotidiano confindustriale *"Il Sole 24 Ore"* in un articolo del 2 febbraio 2011 scriveva *"È il direttore del Distretto dell'Audiovisivo e dell'Ict di Roma Gianni Celata a dichiarare che "ogni euro investito nel cinema frutta 3,5 euro al territorio"*. Questo dato non è stato mai più riproposto. In verità, in occasione della presentazione dello studio *"L'impatto economico dell'industria audiovisiva in Italia"*, curato giustappunto da **Gianni Celata** (che – si ricordi tra parentesi – è uno dei 15 esperti chiamati a valutare le istanze di contributo della "Legge Franceschini") presentato a Roma il 12 dicembre 2012 (in occasione dell'incontro *"Roma e l'industria dell'immaginario: un corto durato 2000 anni"*, con intervento di **Giampaolo Letta** (Ad e Vice Presidente di **Medusa** ed allora anche Vice Presidente di **Unindustria** con delega Industria Creativa, Cultura, Turismo), il dato veniva stimato in **3,25 euro per ogni euro investito in produzione...** Quello stesso dato (3,25 euro), a distanza di cinque anni, veniva rilanciato acriticamente da **E&Y** nel capitolo dedicato all'audiovisivo del report *"Italia Creativa. L'Italia che crea, crea valore"*, ovvero il *"2° Studio sull'Industria della Cultura e della Creatività"*, presentato il 24 gennaio 2017 (un'iniziativa **Ernst & Young** con il supporto del **Ministero dei Beni Culturali** e un gruppo di associazioni e imprese, tra cui **Confindustria Cultura Italia** e **Siae**). La prima edizione, affidata da **Siae** sempre a **E&Y**, era stata presentata nel gennaio dell'anno precedente (vedi *"Key4biz"* del 16 gennaio 2016, ["ilprincipenudo. Un altro studio sull'industria culturale italiana: ma dov'è il quadro completo?"](#)).

Attingiamo ad un documento più recente, e di una fonte che certamente **Anica** conosce (ricorda): in un evento organizzato un anno e mezzo fa dalla stessa Anica, il Capo Economista di **Cassa Depositi e Prestiti**, Direttore delle Strategie Settoriali e Impatto Cdp, **Andrea Montanino**, sosteneva che l'effetto sull'economia italiana derivante dalla crescita della domanda di prodotti audiovisivi era di **1,97 euro**; si tratta dell'"*impatto diretto e indiretto misurato in euro, attivo dai settori Ateco J59 e J60*" (si rimanda alla presentazione di Montanino, intitolata "*La filiera cine-audiovisiva italiana per l'economia e l'occupazione*", 29 marzo 2022). Si tratta di un valore (1,97 euro) che corrisponde al 56 % rispetto a quello citato da Anica due giorni fa (3,50 euro).

Peraltro quel valore ovvero *circa 2 euro* corrisponde allo stesso dato elaborato dall'**Anica** e proposto all'allora Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**, in occasione della presentazione, l'11 aprile del 2019, del Rapporto "*Cinema e Audiovisivo: l'impatto per l'occupazione e la crescita in Italia*", ovvero la prima ricerca condotta del **Centro Studi di Confindustria** per **Anica** (per la precisione, veniva stimato in 1,98 euro e come fonte veniva indicato: "*stima basata sul calcolo dei moltiplicatori settoriali secondo il modello di Leontief*").

A proposito di "moltiplicatori" sempre a rischio di arbitrarietà e soggettività: numeri asserviti?

In un rapporto di ricerca della **Banca d'Italia**, dedicato a tematiche correlate si leggeva (e già nel lontano 2012): "*il calcolo dei moltiplicatori sconta l'applicazione di diverse ipotesi in parte arbitrarie, e non è quindi esente da importanti elementi di soggettività. Inoltre, la letteratura ha mostrato che in generale gli effetti espansivi sull'indotto tendono a essere sopravvalutati, anche perché le analisi trascurano gli effetti di sostituzione, sia tra diversi beni o servizi, sia tra diverse aree geografiche*" (vedi **Enrico Beretta** e **Andrea Migliardi**, "*Le attività culturali e lo sviluppo economico: un esame a livello territoriale*", in Banca d'Italia, "*Questioni di Economia e Finanza*", n° 126, luglio 2012).

E che dire di quel rapporto annuale sul sistema culturale curato dalla **Fondazione Symbola** (presieduta da **Ermete Realacci**)?

Secondo l'ultima edizione, presentata il 26 luglio 2023, la filiera culturale e creativa italiana avrebbe una "**capacità moltiplicativa pari a 1,8 euro**". Si precisa "*per 1 € prodotto se ne generano 1,8 nel resto dell'economia*". E, ancora: "*per il 2022 si stima che il moltiplicare da applicare al Sistema Produttivo Culturale e Creativo sia pari a 1,8. In termini concreti, ciò significa che per ogni euro di valore aggiunto (nominale) prodotto da una delle attività del settore, se ne attivano altri 1,8 sul resto dell'economia*". La stima parte da questa premessa: "*esiste, dunque, un fattore moltiplicativo per cui per ogni euro prodotto da un'attività culturale e creativa se ne attivano altri sul resto dell'economia, secondo una logica di filiera. Questo perché, sulla base di quanto esposto nella teoria delle relazioni intersettoriali, ogni processo produttivo implica l'utilizzo "a monte" di specifici input (beni e servizi) i quali rappresentano, a loro volta, l'output di beni e servizi generati in altre attività economiche; allo stesso modo, queste stesse attività ne "muoveranno" altre che si troveranno "a valle" della filiera. Questi meccanismi vengono misurati statisticamente attraverso le tavole delle risorse e degli impieghi (anche tavole supply and use) elaborate a livello nazionale dall'Istat*". Questo valore di 1,8 salirebbe a **2,2 euro** considerando specificamente le "*industrie creative*" (che sono un sub-insieme del totale delle "*industrie culturali e creative*", ovvero di quello che Symbola definisce il "*Sistema Produttivo Culturale e Creativo*" italiano).

Nello stesso rapporto ultimo di **Symbola**, si legge però, in uno stimolante contributo a firma di **Luca Dal Pozzolo**, che guida la **Fondazione Fitzcarraldo**: "*non solo, quindi, sono incerti e nebulosi i confini del comparto creativo, ma ancor più i suoi meccanismi interni di produzione di valore, di sviluppo o di progressivo inaridimento*". Questa considerazione critica è assolutamente condivisibile" (vedi il saggio "*Le industrie culturali e creative e la materia oscura della creatività*" in Symbola, "*Io sono Cultura 2023. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi*").

Va osservato però che lo stesso "Chief Economist" di Cdp, ovvero **Andrea Montanino**, l'11 luglio 2023 presentava un report intitolato "*Le sfide della filiera cineaudiovisiva italiana*" e qui tutti i dati indicati nel report – sempre a sua firma – del marzo 2022 schizzano in alto...

L'"*effetto moltiplicatore*", **stimato un anno prima a quota 1,97, diviene 3,54 euro** (un delta positivo di + 80 %), con un impressionante incremento delle componenti tutti: l'impatto sulla "*agricoltura*" (!) passa da a 0,05 euro (era 0,01); sulle "*costruzioni*" a 0,06 (era 0,02); sulla "*Pubblica Amministrazione, istruzione e sanità*" a 0,06 (era 0,01); sulle "*attività artistiche, creative e altri servizi*" a 0,23 (era 0,07); sui "*servizi ad alto contenuto di conoscenza*" a 0,24 (era 0,18); sulla "*manifattura*" a 0,48 euro (era 0,19); sui "*servizi operativi*" a 0,51 (era 0,14); sui "*servizi di rete*" a 0,77 (era 0,27); sul settore "*audiovisivo, broadcasting*" a 1,15 euro (era 1,08). Totale, alla fine della... fiera?

L'effetto moltiplicatore sale *magicamente* da 1,97 a 3,54 euro... Evitiamo di infierire con commenti metodologici (si segnala che la fonte riportata è sempre la stessa: “*Elaborazione Cdp Strategie Settoriali e Impatto su dati Istat*”).

Tutto ciò premesso, invitiamo sia gli operatori privati sia le istituzioni pubbliche a *maggiore prudenza*, nel tentativo di portare acqua (in questo caso, numeri) al proprio mulino.

Il “sistema informativo” sulla cultura italiana continua ad essere deficitario, anzi proprio sgangherato: ognuno può dare “i numeri” a modo suo (tanto nessuno effettua validazioni)

Anche quando si cerca di proporre un salto di qualità, si assiste poi a dinamiche regressive: è il caso dell'ultimo rapporto sullo spettacolo (per l'anno 2022) proposto dalla *Società Italiana degli Autori e Editori* (Siae) pochi giorni fa. Tipico esempio di quel che segnaliamo: le metodologie vengono modificate, i centri di ricerca coinvolti cambiano, non si assicura stabilità, non si cerca terzietà, non si apprezza indipendenza... e si finisce per produrre confusione su confusione, *incerti numeri su numeri incerti* (vedi “*Key4biz*” del 12 ottobre 2023, “[La Siae certifica che il 2022 è stato l'anno della ripresa per i consumi di spettacolo \(ma rapporto asettico\)](#)”).

Un esempio *eclatante*, tra i tanti possibili?

Ricordiamo che nell'ottobre di 2 anni fa, un centro di ricerca indipendente come “*Pagella Politica*”, specializzato in “fact checking” della politica italiana, assegnò alla allora soltanto senatrice **Lucia Borgonzoni** un... “*Pinocchio Andante*”, dimostrando come la sua tesi (numerica) per cui *teatri e cinema e concerti* generavano il 17 per cento del Pil (!!!) fosse fallace ed infondata (vedi “*Pagella Politica*” del 27 ottobre 2020; la oggi Sottosegretaria sostenne ciò per contestare le misure restrittive anti-Covid contenute nel Dpcm del 24 ottobre 2020).

Ennesima riprova dei *fuochi d'artificio* (anche numerico-statistici) che caratterizzano il *deficit di conoscenza* sulla (vera) *verità* del sistema culturale nazionale.

Sparare numeri in libertà, citare cifre fantasiose e dati arbitrari non aiuta a conoscere meglio il funzionamento del sistema culturale nazionale. E il quotidiano “La Verità” pubblica cifre inedite...

Questa *effervescenza numerica incontrollata* non aiuta certo a correggere la rotta rispetto alle storture che, pian piano, stanno emergendo nell'economia del cinema e dell'audiovisivo in Italia.

Anche nel caso del “*tax credit*” – fino a poco tempo fa considerato da molti uno strumento... miracoloso – che è ormai sottoposto ad un fuoco incrociato di critiche.

Segnaliamo cosa è accaduto negli ultimi 3 giorni (da venerdì 20 a ieri domenica 22 ottobre), aggiornando il nostro intervento su queste colonne di venerdì stesso (vedi “*Key4biz*” del 20 ottobre 2023, “[Sostegno statale al cinema e all'audiovisivo: pare scenda da 100 a 50 milioni il ‘taglio’ ai 750 milioni del Fondo. Ma non è questo il problema](#)”).

Il quotidiano “*La Verità*” (diretto da **Maurizio Belpietro**) venerdì scorso 20 ottobre 2023, pubblica un articolo nel quale cita dei numeri, di (imprecisata) fonte infra-ministeriale **Ministero della Cultura** (e **Cinetel**), che consentono il confronto tra la sovvenzione pubblica di alcuni titoli e l'incasso degli stessi al “box office” ovvero nelle sale cinematografiche, segnalando in particolare i compensi milionari di alcuni registi. Articolo richiamato in prima pagina, a firma di **Giorgio Gandola**. Basti riprodurre titolo e sottotitolo, per comprendere l'approccio, ideologico e polemico: “*Registi ‘de sinistra’ ricchi coi soldi nostri*”. Sottotitolo “*Quasi 1 miliardo per film che spesso non raggiungono i 1.000 spettatori. Ma compensi a sei zero per i Muccino (3,3 milioni), Guadagnino-Gabriellini (2,4), Genovese (1,4), Costanzo (3,1) sono garantiti. E guai a ridurli*”. E continua “*Dentro la mangiatoia cinema. Maxistipendi ai soliti registi e soldi a film senza spettatori. Gli aiuti di Stato alle produzioni italiane sono un pozzo senza fondo: quasi un miliardo dissipato per pellicole che non vede nessuno. Ma se ipotizzi risparmi, la sinistra piange*”.

Il pezzo contiene alcune imprecisioni: soprattutto omette di evidenziare che alcuni film hanno ormai – nell'attuale assetto dell'economia audiovisiva – una fonte minore, e talvolta marginale, rispetto al recupero dell'investimento produttivo, nella sala cinematografica.

Purtroppo, però, **non esiste un dataset pubblico – accurato e preciso – su queste fonti di ricavi**, come andiamo denunciando da anni (e non soltanto su queste colonne).

Quindi, ancora una volta, si assiste, su fronte diverso, ad una **numerologia fantasiosa** (che dovrebbe essere oggetto anch'essa di validazione metodologica): in questo caso, una numerologia *parziale*, perché non vengono riportati dati sui flussi di ricavi da vendite alle emittenti televisive, alle piattaforme, da export...

Ribadiamo: anche in questo caso, **confusione su confusione**, con letture parziali e partigiane sia da parte dei beneficiati, sia da parte dei detrattori.

Numeri *in libertà*, sia su un fronte sia sull'altro.

Il Ministro Gennaro Sangiuliano, commentando l'annunciata riforma del "tax credit" e della Legge Franceschini: "sono stato crocifisso sui giornali da una casta molto, molto ricca"

L'articolo de "*La Verità*" però è evidentemente gradito al Ministro, che venerdì stesso (20 ottobre), intervenendo a margine di un evento a Matera, ha confermato, rispondendo ai giornalisti, la propria linea: "*anni fa il tax credit ammontava a 400 milioni... in pochissimi anni ha superato addirittura gli 800 milioni, poi si è assestato intorno ai 750 milioni: sono cifre importanti, ci sono tanti cittadini che fanno sacrifici su questioni rilevanti come la sanità, i trasporti, la scuola e quindi chi vuole attingere alle risorse pubbliche deve avere un po' di moralità*".

Sabato 21, lo stesso quotidiano rilancia quanto denunciato venerdì: "*la necessità d'un simile intervento, come raccontato ieri su queste colonne, deriva dalla consapevolezza che non sono rari i film che a fronte di finanziamenti generosi hanno prodotto risultati tanto, troppo modesti. 'Sherlock Santa' e 'Ladri di Natale', due film di Francesco Cinquemani costati complessivamente 15 milioni di euro – per i quali il ministero aveva concesso un contributo statale di 4 milioni – si sono fermati a soli 13.000 euro di incassi; similmente, a fronte di 700.000 euro di contributo pubblico, 'Prima di andare via' di Massimo Cappelli si è fermato a neppure 30 biglietti al botteghino*".

Nella stessa giornata (sabato 21), **Andrea Biondi** aveva pubblicato una intervista al Ministro (richiamata in prima pagina), che è ben sintetizzata nel titolo: "*Adesso basta finanziare film fantasma senza spettatori*". Precisa **Gennaro Sangiuliano**: "*se ti finanzia sul mercato e hai qualità, hai diritto a chiedere qualsiasi cifra. Ma se il film lo fai con i soldi pubblici, è bene avere un tetto. Se guadagni un po' di meno non ti impoverisci. È tremendo pensare a un tetto sui compensi? È sbagliato chiedere controlli accurati come in Germania e Francia?*".

Ed in occasione della manifestazione di **Fratelli d'Italia** tenutasi ieri domenica 22 al Teatro Brancaccio di Roma ("*Italia Vincente*" con il quale il partito guidato da **Giorgia Meloni** ha celebrato un anno di governo), il Ministro ha dichiarato: "*sono stato crocifisso sui giornali da una casta molto, molto ricca, solo perché mi sono permesso di dire che ci sono cose sospette che ti fanno riflettere, film che ricevono milioni e milioni di contributi pubblici e vengono visti da pochissime persone, solo perché mi sono permesso di toccare questo santuario di potere*". Ed ha precisato: "*il tax credit è passato dai 400 milioni del 2019 ad oltre 800 milioni, una cifra enorme che cui si potrebbero fare tante cose...*". Ad esempio, "*si potrebbero acquistare tante macchine per la Tac per abbattere liste di attesa*", ha sostenuto, rivolgendosi al Ministro della Salute **Orazio Schillaci**, anche lui presente all'evento. E ancora: "*aver parlato di una riforma non significa non ritenere l'audiovisivo fondamentale, un'industria importante per l'Italia, che riconosco e davanti alla quale mi inchino. Ma solo per aver pensato di rendere il sistema più efficiente, uno viene crocifisso*".

Nella stessa mattinata di ieri domenica, il Presidente dell'**Anica** appariva in una lunga intervista a **Michela Tamburrino** sul quotidiano "*La Stampa*", intitolata "*Rutelli "Tagli al cinema per quasi 50 milioni. Ma a pesare sul tax credit è la carenza di controlli"*".

Or bene, quasi da non crederci: ora, alla luce delle critiche manifestate dal Ministro (che ha coraggiosamente fatto propria la voce di rari dissidenti), l'**Anica** – principale beneficiaria, assieme ai televisivi dell'**Apa**, del "tax credit" – invoca... maggiori "controlli"?!

Ma se fino a pochi mesi chi osava contestare un qual certa **inefficienza** e fors'anche **inefficacia** dello strumento del "credito d'imposta" veniva considerato un "anti-sistema", un esaltato liberista, anzi... pazzoide! Un... nemico dell'arte, della creatività, della libertà, insomma.

E Rutelli, nell'intervista di ieri a *"La Stampa"* rilancia la sua numerologia: *"per l'Italia i numeri sono positivi, ogni euro investito ha un moltiplicatore economico di 3,5"*. Vedi *supra* (sigh!), su queste stime erratiche. Da non crederci, ancora *numeri fantasiosi* per portare acqua (anche se inquinata) al proprio mulino.

E con quale coraggio, veramente, si chiedono – ora, soltanto ora – *"controlli"*?

Anzi, si cerca di ribaltare la frittata, perché Rutelli sostiene oggi *"il ministro deve attivare queste misure, nessun controllo a consuntivo è stato fatto, nonostante le nostre continue richieste"*.

Quindi ora la responsabilità della crisi in atto sarebbe paradossalmente *del...* Ministro?!

Qui siamo veramente al gioco delle tre carte, per restare sempre in materia di... numeri!

Queste richieste – anzi queste *"continue richieste"* – dell'Anica non sono mai state rese pubbliche, ma forse sono rimaste chiuse (secretate?!) in un qualche incontro tra la lobby e la **Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del Ministero** (guidata da **Nicola Borrelli**).

Chissà... *Tanto*, la trasparenza delle politiche culturali e delle economie mediali in Italia resta una chimera.

Da osservare che nessun commento si registra, negli ultimi tre giorni, da parte della sempre entusiasta Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** (partita ieri per il festival di Tokio: ha annunciato giovedì scorso che porterà in più occasioni possibili al suo fianco registi, giovani attori e tecnici italiani, per promuovere il "made in Italy" audiovisivo, e su questo tema delicato torneremo presto): la precisa *volontà* del Ministro sembra quindi prevalere sulla *prudenza* sempre ottimista della Sottosegretaria.

Si attendono sviluppi, lo scenario permane incerto ed inquieto.

Il quotidiano "Domani" scrive che Sangiuliano "rischia la poltrona". Il "Quotidiano del Sud" invece elogia il Ministro, in sintonia con una Meloni "futura Thatcher"

Si osserva che, nel mentre, il quotidiano *"Domani"* ri-martella, nell'edizione ieri domenica, sul suo "scoop" (la famosa disvelata lettera di Sangiuliano al collega Giorgetti, con la quale si dichiarava disponibile ad un taglio fino a 100 milioni di euro dei 750 milioni del Fondo Cinema e Audiovisivo, taglio poi ridottosi – parrebbe – a 51 milioni), ed addirittura titola che il Ministro *"rischia la poltrona"*. Scrive, con molta sicurezza (avrà fonti realmente attendibili, all'interno del Palazzo?!), **Stefano Iannaccone**: *"la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, è sensibile al tema del consenso e ha giudicato un grave errore quello commesso dall'ex direttore del Tg2. Sangiuliano è ora nella lista dei ministri da rimpiazzare, quando si aprirà la questione del rimpasto"*. Addirittura?! Fonti affidabili o ennesima "fake news"?!

Di tutt'altro tenore, quel che scrive **Roberto Napolitano**, direttore del *"Quotidiano del Sud"*, sempre ieri domenica: *"elogio pubblico al ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, che sul tax credit per il cinema anticipa questo spirito e esprime la moralità della politica con la P maiuscola. Con l'operazione verità su conti e futuro del Paese, richiesta dal nostro giornale, Giorgia Meloni fa le prove per diventare la nuova Thatcher"*. Precisa Napolitano: *"l'idea è di palazzo Chigi e Giorgia Meloni ne ha già parlato in consiglio dei ministri. C'è un pacchetto di provvedimenti alla sua firma di cui uno è particolarmente importante. È la bozza di una lettera da inviare a tutti i ministri con la quale la Presidente del Consiglio fissa alcune linee-guida e chiede a tutti i ministri di fare valutazioni analitiche della spesa dei loro dicasteri. Caro ministro, ti scrivo, è la sostanza della lettera, perché i soldi sono pochi, di conseguenza non solo non potete chiedere più spese aggiuntive, ma dovete piuttosto fare analisi rigorose dei progetti che non hanno funzionato affatto o hanno funzionato solo in parte"*.

Reazioni dell'*Anica*, dopo la nuova presa di posizione del Ministro?!

Non pervenute, dopo i "5 punti" di riforma proposti sabato (vedi in calce all'articolo).

Uno dei "punti" della piattaforma Anica (di approccio cerchiobottista), in particolare, suscita ilarità: *"la struttura tecnico-amministrativa (del Ministero, n.d.r.) preposta è assolutamente insufficiente"*.

Di grazia, e l'**Anica** se ne rende conto soltanto il 21 ottobre 2023?!

Da segnalare, su questi temi, negli ultimi giorni, il curioso silenzio (assoluto) dell'**Apa**, l'associazione dei produttori televisivi, che è presieduta da **Chiara Sbarigia** (è anche la Presidente di **Cinecittà**). Come interpretare questo silenzio, essendo peraltro nota la sintonia assoluta tra Sbarigia e la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**?!

Tace – su tagli al fondo e riforma della legge – anche la **Società Italiana degli Autori e Editori**, che pure è intervenuta in questi giorni in varie occasioni di incontro organizzate nell'economia della "Festa del Cinema di Roma". Venerdì il Presidente Siae **Salvatore Nastasi** si è in effetti limitato a sostenere che "*alla fine del 2023 il cinema raggiungerà i livelli pre-Covid (previsione che riteniamo peccati di ottimismo... à la Borgonzoni, n.d.r.). Ma ci confrontiamo con vari problemi: scarsa competitività a livello internazionale, scarsa capacità di investire, troppe opere a basso budget*".

Nel pomeriggio di ieri domenica, sono intervenuti anche gli "autori", come riporta l'**Ansa** in un lungo dispaccio serale: **100autori, Anac, Wgi, Air3, Doc/it** denunciano che il 90 % del settore dell'audiovisivo è fatto di "*lavoratori autonomi che fanno lavori discontinui e incassano a singhiozzo, che non hanno un contratto nazionale e nemmeno un accordo di categoria, che non godono di ammortizzatori sociali, ferie, malattia; che da anni combattono per vedersi riconosciuti un diritto alla pensione, alla maternità e alla paternità; che per anni, quando entrano nel mondo del lavoro, vengono sfruttati e sottopagati perché non esistono dei minimi salariali di riferimento, non esistono regole...*".

Hanno certamente ragione, ma che c'entra, questa sacrosanta rivendicazione, con gli annunciati tagli e la riforma della Legge Franceschini?!

Che si indaghi su questi temi, in perdurante **assenza di dati ed analisi** anche su questo delicato tema.

E anche **Unita** (l'Unione Nazionale Interpreti Teatro e Audiovisivo), parla di "*narrazione profondamente ingiusta e scorretta del nostro settore e non corrispondano affatto ai reali dati Inps sulla nostra categoria. Abbiamo inviato al ministro, insieme alle associazioni di produttori e autori, un documento in cui si indicano con precisione e chiarezza i motivi per cui un taglio del tax credit avrebbe un effetto negativo sulla stessa economia nazionale e contestualmente abbiamo chiesto di considerare soluzioni diverse da tagli drastici per rendere più efficiente il sistema, senza mettere a rischio il livello occupazionale che il settore produce*".

Anche in questo caso, ribadiamo: il problema non è l'entità di questi tagli, ma l'esigenza di un ragionamento critico per **rimodulare completamente la ripartizione dei 750 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo** (si rimanda al nostro intervento di venerdì scorso su queste colonne, già richiamato).

A dare manforte a Sangiuliano dalla maggioranza è ieri, nuovamente, **Federico Mollicone**, Presidente della Commissione Cultura della Camera e Responsabile nazionale Cultura e Innovazione di **Fratelli d'Italia**: "*va riconosciuto che alcuni film – mai approdati al botteghino o con pessima riuscita di bigliettazione – sono stati ultrafinanziati dallo Stato, spesso con ingaggi e retribuzioni, non da "salario minimo" di molti registi. Siamo convinti che i nostri registi e attori siano fra i più bravi del mondo, ma devono essere messi nelle condizioni di avere una norma sul tax credit chiara, lineare e trasparente*". Mollicone conferma che "*il taglio sarà quello fisiologico del 5 % per tutti i ministeri e di 14 milioni, che nulla andranno ad alterare fino al 2025 mentre, nel frattempo, saranno introdotte modifiche profonde ai criteri d'accesso al tax credit produzione*". Obiettivo, "*evitare la 'polverizzazione' produttiva che ha portato alla richiesta di beneficio da parte di centinaia di titoli*". A breve, annuncia, saranno varate "**misure molto serie**, da questo punto di vista, che impattano e rivedono anche i contributi selettivi e gli automatici ora al vaglio degli organi di controllo".

Si attendono le prossime mosse del Ministro. Che emulerà il motto utilizzato da **Giorgia Meloni** nel suo video-intervento al Teatro Brancaccio ieri mattina? Con coraggio: "*senza guardare in faccia nessuno*". Nemmeno i leader della "*ricca casta*" anzi "*molto ricca*"...

E magari anche la chance di un'**analisi seria del (mal) funzionamento del sistema**.

Finalmente con **dati trasparenti e completi e valutazioni di impatto adeguate ed indipendenti**.

Il nuovo motto che dovrebbe ispirare la politica cultura nazionale dovrebbe essere: "**No data? No party**".

[Nota: articolo chiuso in tipografia alle ore 8 del 23 ottobre 2023; si segnala che questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

Nota. I “5 punti per rafforzare e razionalizzare la filiera” pubblicati dall’Anica il 21 ottobre 2023

1. *Il Ministero della Cultura è titolare del Patrimonio Culturale, di altre competenze, e di un importante settore produttivo: Cinema e Audiovisivo. La struttura tecnico-amministrativa preposta è assolutamente insufficiente – addirittura ridimensionata nell’ultimo anno – per far fronte all’enorme mole di adempimenti stabiliti da norme, decreti, regolamenti. In particolare, sono pressoché inesistenti i controlli a consuntivo.*
2. *Il Ministero della Cultura ha una responsabilità storica: di far crescere creatività, produzione, occupazione, nuovi talenti in questa filiera integrata, parte di una gigantesca crescita a livello mondiale delle produzioni, della fruizione dei prodotti, degli investimenti, della creazione di posti di lavoro. Per l’Italia, i numeri sono estremamente positivi: ogni euro investito ha un moltiplicatore economico di 3,5; l’occupazione è in crescita costante; i benefici per l’attrazione turistica (e per il prestigio della Nazione) sono evidenti anche ai non addetti ai lavori.*
3. *Di queste dinamiche di mercato non si sono accorte solo le industrie: è in corso una dura competizione per attirare investimenti e creare competenze in altri Paesi europei, e in diverse parti del mondo. Sarebbe suicida per l’interesse nazionale italiano non assicurare costanza e certezza di risorse, regole e procedure, rispetto dei tempi (attraverso l’immediato potenziamento della struttura operativa del Mic), trasparenza (incluso il rigore dei controlli).*
4. *È tempo di aggiornare e correggere il tax credit, finito il Covid e gli incentivi potenziati (dal 30 al 40 %), di efficientare contributi automatici e selettivi, supportare le aggregazioni di imprese italiane ed europee. In tutti i ‘tavoli’ convocati presso il Mic, Anica – assieme ad altre associazioni rappresentative – ha costantemente assicurato disponibilità e avanzato proposte per individuare, controllare ex ante (e sanzionare ex post) inefficienze e anomalie, nonché mettere cap all’eleggibilità delle spese (incluso un “de-escalator” alle aliquote).*
5. *Grande preoccupazione scaturisce dal ridimensionamento degli investimenti pubblici per Cinema e audiovisivo che potrebbe scaturire dalle revisioni normative del Canone Rai.*

#ilprincipenudo (724^a edizione)

Sostegno statale al cinema e all'audiovisivo: pare scenda da 100 a 50 milioni il 'taglio' ai 750 milioni del Fondo. Ma non è questo il problema

20 Ottobre 2023

Scenario confuso: la Sottosegretaria Borgonzoni sembra smentire il Ministro Sangiuliano. Il problema reale è però il "come" effettuare questi tagli, e non il "quanto" soltanto. Urge riformare la legge Franceschini.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 20 Ottobre 2023, ore 14:10

Ieri mattina, su queste libere colonne del quotidiano online "Key4biz" (dedicato all'economia digitale e alle culture del futuro), abbiamo proposto una analisi accurata ed approfondita dello "scoop" proposto dal quotidiano "Domani", che ha rivelato una lettera che il Ministro **Gennaro Sangiuliano** ha inviato al suo collega **Giancarlo Giorgetti**, con la quale segnalava la disponibilità ad un "taglio" di **100 milioni di euro** della dotazione annua del **Fondo Cinema e Audiovisivo**, giunto nel 2023 a quota **750 milioni** (vedi "Key4biz" del 19 ottobre 2023, "[Tagli per 100 milioni alle sovvenzioni statali al cinema e audiovisivo? Allarmismo ingiustificato](#)").

Nell'arco di poche ore, s'è scatenata una tempesta, che però sembra parzialmente rientrata, alla luce di alcune dichiarazioni della Sottosegretaria delegata, la leghista **Lucia Borgonzoni**, che – di fatto – sembrerebbe abbia smentito quanto scritto dal titolare del Mic al titolare del Mef.

Tempesta in bicchier d'acqua?!

"Fake news"?!

Molta confusione, senza dubbio.

Paure terribili destinate a presto sfumare. Forse.

Tra "manna" e "mannaia"...

Alcune considerazioni di analisi critica:

- anzitutto, va rimarcato che non risulta che il Ministro abbia smentito – tra ieri ed oggi – il contenuto della lettera svelata dal quotidiano "Domani": nessuna dichiarazione sua o del suo ufficio stampa, nessun dispaccio di agenzia; e già questa decisione di politica comunicazionale qualcosa vorrà significare...
- nel pomeriggio di ieri, la senatrice Borgonzoni è però intervenuta ad un convegno promosso dall'Anica nell'economia della "Festa del Cinema di Roma", ed ha sostenuto che "oltre al taglio del 5 % che vale per tutti i ministeri, per la restante parte l'intervento sarà di 14 milioni e... quelli che vengono tolti, assicuro, non peseranno"; quindi la temuta "mannaia" sarà meno crudele del previsto?!
- dopo le "precisazioni" della Sottosegretaria, nessuna conferma da parte del Ministro, chiusosi in un curioso silenzio: i più informati sostengono che la partita non sia comunque ancora conclusa, nella relazione tra Mic e Mef (e nel rapporto tra Ministro e Sottosegretario), e potrebbero esserci novità significative nei prossimi giorni, nella dialettica tra... "manna" e ... "mannaia"...

Analizziamo la ricaduta stampa e web di quest'oggi: lungo articolo sul quotidiano "Il Sole 24 Ore", a firma di **Andrea Biondi**, con una intervista simpatizzante, a piena pagina, al Presidente dell'Anica **Francesco Rutelli** (si segnala in passant che Anica aderisce a Confindustria), il quale minimizza, e ringrazia la Sottosegretaria per il suo impegno nella riduzione del rischio di tagli (nessun cenno alla lettera del Ministro Sangiuliano).

Articoli critici? Pochi e soltanto su “*Domani*”, che propone anche una intervista a **Paolo Sorrentino**, peraltro intervistato anche da “*la Repubblica*”. Queste due testate (e sostanzialmente queste due soltanto) riportano un florilegio delle critiche che sono emerse, e che abbiamo riportato nel nostro articolo di ieri (chiuso in tipografia alle ore 13), emerse tutte o quasi dalle opposizioni (in particolare da parte del **Partito Democratico**, con una presa di posizione della stessa Segretaria **Elly Schlein**).

Questa mattina (venerdì 20 ottobre) si registra soltanto una dichiarazione di **Valentina Grippo**, deputata di **Azione** e Vice Presidente della Commissione Cultura a Montecitorio, che si rivolge direttamente al Ministro della Cultura: “*Caro Sangiuliano, il cinema e l’audiovisivo sono una cosa seria. Lo sono in tutto il mondo, e lo sono in Italia. La tarantella di queste ore, con cui hai prima tolto 100 milioni di euro e poi, dopo poche ore, hai aggiustato il tiro dando numeri a caso, lascia sbigottiti non tanto (anche) perché si gioca con le risorse di un settore che avrebbe invece bisogno di investimenti ragionati, ma perché è l’ennesima volta che vi occupate di cinema dando l’impressione di non avere alcuna idea di cosa parlate. Leggere il ministro della Cultura che scrive ‘togli i soldi al cinema e mettili su quei progetti di cui ti ho parlato’, come se l’investimento nazionale sull’audiovisivo fosse il suo ‘argent de poche’, lascia basiti*”.

Or bene, ribadiamo: ad oggi non risulta smentita da parte del Ministro Sangiuliano rispetto al taglio di 100 milioni di euro da lui proposto al suo collega Giorgetti.

E che qualcuno stia dando... “*numeri a caso*”, non stupisce, dato che – come andiamo dimostrando da anni (anche su queste colonne) – **in Italia prevale ancora una fantasia numerologica eccezionale**, rispetto alle dimensioni ed al funzionamento del sistema culturale, con cifre quasi mai basate su metodologie verificabili e validate (il caso più eclatante è quello del rapporto “*Io Sono Cultura*” della **Fondazione Symbola** di **Ermete Realacci**, spesso ancora oggi considerato – ahinoi – un testo “di riferimento”).

La “mannaia “per il 2024 sarà di soltanto 51 milioni di euro, invece che dei 100 previsti? La parola della Sottosegretaria prevale su quella del Ministro?

Riassumiamo: se il **Fondo Cinema e Audiovisivo** è a quota 750 milioni nell’anno 2022, una riduzione “standard” (quella “fisiologica” che verrebbe applicata a tutti i Ministeri) del 5 % si traduce in **37,5 milioni** di euro, cui andrebbero a sommarsi altri **14 milioni** di euro (così ha detto ieri pomeriggio la Sottosegretaria), per un **totale di 51,5 milioni** di euro (37,5 milioni + 14 milioni).

Ovvero poco più della metà dei 100 milioni rispetto ai quali Sangiuliano ha manifestato la propria disponibilità a Giorgetti.

In alcuni documenti di lavoro si legge che il taglio previsto sarebbe di 110 milioni per l’anno 2024, e di 105 per l’anno 2025, ed alcuni operatori del settore – provocando ulteriore confusione – hanno parlato di una riduzione del budget statale nell’ordine di 200 milioni, sommando i dati dei due anni.

La parola della Sottosegretaria prevale su quella del Ministro?

Lo si comprenderà nei prossimi giorni.

Quel che stupisce è che nessuno abbia ragionato – come abbiamo proposto ieri su queste colonne – sulla necessaria **rimodulazione della allocazione di queste risorse pubbliche**, che siano esse nel 2024 ancora 750 milioni o 700 milioni o 650 milioni.

Il “come” è importante non meno del “quanto”.

Il maestro **Paolo Sorrentino**, che pure vanta studi anche in economia e commercio, si lamenta oggi delle drammatiche conseguenze di ogni riduzione delle sovvenzioni statali, e ricita – anche lui – un altro *numero*, un fantasioso “*moltiplicatore*” (che sarebbe di 3 euro per ogni euro investito nel settore), e parla, genericamente, del prezioso gettito all’erario che l’industria produrrebbe (nota bene: nessuno sa esattamente a quanto ammonti): cifre in libertà, ragionamenti privi di fondamento tecnico-scientifico. Anche un giornalista accurato come **Boris Sollazzo** oggi, nell’edizione della newsletter settimanale della testata specializzata “*The Hollywood Reporter*” (diretta da **Concita De Gregorio**), usa

numerologie ancora più esplosive: scrive che l'industria cineaudiovisiva italiana *“restituisce nei territori più virtuosi anche 20 volte quanto investito dal pubblico”*. Boom!

La Sottosegretaria Lucia Borgonzoni: “non c'è l'intenzione di distruggere un asset industriale così importante nel nostro Paese”

La Sottosegretaria ha tratteggiato ieri le sue intenzioni: *“non c'è l'intenzione di distruggere un asset industriale così importante nel nostro Paese”*. Con le modifiche al “tax credit” prossimo venturo – ha sottolineato – verrà individuata una linea specifica *“per storie di grandi italiani e del nostro Paese per raccontare l'Italia nelle sue varie declinazioni”* (e qui emerge evidente un qual certo ammiccamento al “sovranoismo culturale” ed alla cultura conservatrice tanto cari al Ministro...). *“L'intervento che faremo – ha dichiarato ancora – è solo per aggiustare principalmente la parte che riguarda il commerciale. Siamo arrivati a un numero di titoli esorbitante, c'è stato qualcosa che non ha funzionato e che va corretto”*.

Ha detto Borgonzoni: *“le associazioni, compresa Anica, non si rendono certo conto solo ora che nel settore **nella legge cinema ci sono problemi**. Che non sono dovuti al fatto che qualcuno rubi, altrimenti si va alla Finanza, ma al fatto che ci sono elementi che non fanno bene al sistema. È giusto, mi chiedo, ridare il tax credit al 40 per un regista che prende 2 milioni di euro? Forse no, forse sarebbe meglio limitarlo a una certa cifra. Parliamo di film commerciali, non di start up, le opere prime e d'autore: vanno messi dei criteri di accesso. Qualcosa andava fatto. Ci sarà un risparmio maggiore del taglio. Ci saranno modifiche che stiamo condividendo con le associazioni che si sono rese conto che ci sono cose da aggiustare”*.

Piace osservare che la Sottosegretaria abbia acquisito coscienza che c'è *“un numero di titoli esorbitante”*, come andiamo sostenendo, anche su queste colonne, da molto tempo, e che *“c'è stato qualcosa che non ha funzionato e che va corretto”*.

Sembrano veramente *illuminazioni sulla via per Damasco*: un po' tardive, ma ben vengano.

Sarà interessante comprendere quali “correzioni di rotta” verranno apportate, non lasciando la regia all'Anica ed Apa (che rappresentano i principali beneficiari della manna)

E forse non deve essere l'*Anica* il primo soggetto titolato a proporre le “corrigende” alla Legge Franceschini, dato che questa associazione rappresenta – va detto a chiare lettere – i principali beneficiari della manna statale degli ultimi anni. In buona compagnia coi produttori televisivi della consorella Apa (con la quale, peraltro, in alcune fasi, la dinamica è stata quella tipica di “fratelli/coltelli”).

E si ricordi – ancora una volta – che i maligni hanno sostenuto, durante la gestazione delle nuove norme, che la stessa “Legge Franceschini” sarebbe stata elaborata... *“sotto dettatura”* di *Anica* (imprenditori del cinema ed ormai anche delle piattaforme) ed *Apa* (imprenditori della produzione televisiva).

Che venga dato ascolto alle *tante altre voci del settore*, sia a livello imprenditoriale sia a livello autoriale-creativo.

Che venga dato ascolto a chi non ha partecipato, negli anni scorsi, al *ricco banchetto*.

E ribadiamo qui quel che abbiamo sostenuto ieri: quel che riteniamo importante segnalare è che, in verità, *non è granché rilevante questo eventuale taglio* (che siano 50 piuttosto che 100 milioni) se esso si accompagnerà ad una *revisione complessiva dell'impianto della legge*.

Non si tratterà di un taglio drammatico... se i 750 milioni di euro (e fossero anche “soltanto” 650 milioni destinati al settore per l'anno 2024) saranno *allocati meglio*, in modo più *equilibrato e ragionevole*: non concentrati sulla “produzione” soltanto, ma *distribuiti razionalmente lungo le fasi tutte della filiera*, dalla *ideazione* alla *distribuzione* alla *esportazione*, con particolare attenzione al *segmento più sofferente, qual è quello delle sale cinematografiche*

E servono sicuramente più fondi a favore della *promozione*, anche per andare oltre modeste iniziative come “Cinema Revolution” e “Cinema In Festa” (per quanto anch'esse decantate come se fossero... miracolose).

La *ripartizione del Fondo Cinema e Audiovisivo va radicalmente rimodulata*, superando comode rendite di posizione e storiche incrostazioni conservative.

Più sostegno al *cinema-cinema* e meno sostegno all'audiovisivo televisivo.

Meno sostegno alla produzione e maggiore intervento a favore di *tutte le altre fasi della filiera*.

Di questo, ancora, nessuna traccia, negli intendimenti annunciati ieri pomeriggio dalla Sottosegretaria.

Come sono stati ripartiti i 746 milioni del Fondo Cinema e Audiovisivo nel 2022: tutto squilibrato a favore del “tax credit”, che assorbe il 73 % del totale dell'intervento della mano pubblica!

Ma i quasi 750 milioni di euro del Fondo, come sono stati ripartiti nel 2022?

Nel marzo 2023, il Ministro **Gennaro Sangiuliano** ha effettuato questa ripartizione:

- **545 milioni di euro per gli “incentivi fiscali”** (in tutte le sue declinazioni: credito d'imposta per le *imprese di produzione*; credito d'imposta per le *imprese di distribuzione*; credito d'imposta per le imprese dell' *esercizio cinematografico*, per le *industrie tecniche e di post-produzione*; credito d'imposta per il potenziamento dell'*offerta cinematografica*; credito d'imposta per l' *attrazione in Italia di investimenti cinematografici e audiovisivi*; credito d'imposta per le *imprese non appartenenti al settore cinematografico e audiovisivo*; vedi infra, per la ripartizione interna di questa voce);
- **40 milioni per “i contributi automatici”** (contributi automatici per lo *sviluppo*, la *produzione* e la *distribuzione* delle opere cinematografiche e audiovisive);
- **44,3 milioni per “i contributi selettivi”**;
- **90,6 milioni** per le attività e alle iniziative di “**promozione**” cinematografica ed audiovisiva;
- **22,5 milioni** per attività e iniziative di “**potenziamento delle competenze del cinema**”;
- **4 milioni per le “piccole-medie imprese”** per la realizzazione di prodotti audiovisivi e cinematografici...

Già questa *ripartizione* evidenzia che “qualcosa” non va.

I *rapporti proporzionali* tra queste linee di intervento vanno rivisti. Radicalmente.

E che dire della ripartizione interna del “tax credit”? Anche qui, uno squilibrio incredibile, asimmetrie a tutto vantaggio della produzione soltanto. E di quella televisiva, soprattutto.

E che dire dei 225 milioni di euro per le opere televisive a fronte dei 125 milioni per le opere cinematografiche?!

Questo il dettaglio dei *545 milioni di euro destinati agli “incentivi fiscali”*:

- **377 milioni di euro per i crediti d'imposta per le “imprese di produzione”** (125 milioni opere *cinematografiche*; 225 milioni per opere *televisive* e opere web; 16 milioni per la produzione di *opere audiovisive di ricerca e formazione*; 11 milioni per la produzione di opere audiovisive a contenuto *videoludico*);
- **30 milioni per i crediti d'imposta per le “imprese di distribuzione”**;
- **25 milioni per i crediti d'imposta per le “imprese dell'esercizio”** cinematografico;
- **12,6 milioni per finalità relative alle “industrie tecniche e della post-produzione”**;
- **40 milioni** per il credito d'imposta agli esercenti sale cinematografiche per il “**potenziamento dell'offerta cinematografica**”;
- **60 milioni** per il credito d'imposta per l'“**attrazione in Italia**” di investimenti cinematografici e audiovisivi.

Servono: trasparenza assoluta, accurate analisi di efficienza ed efficacia, valutazioni di impatto indipendenti, un sistema informativo evoluto, e adeguati controlli

E soprattutto serve un **“sistema informativo” adeguato**, che, ad oggi, non c’è (o, se c’è... è ben celato nelle stanze della Direzione Generale Cinema e Audiovisivo, guidata da **Nicola Borrelli**): serve **trasparenza assoluta**, anzitutto ed **analisi di efficienza ed efficacia**.

In una prospettiva di trasparenza dell’amministrazione e disseminazione della conoscenza, ieri **IsICult / Key4biz** hanno deciso di dare un minimo di visibilità ad un documento finora semi-clandestino, ovvero quella **“valutazione di impatto”** della Legge Cinema Audiovisivo (per l’anno 2021), che merita essere letta, anzi studiata, per quanto pecchi di una impostazione acritica e si presenti come un rapporto di ricerca veramente... all’acqua di rosa, che non affronta i nodi (grossi) del settore.

Tra questi “nodi”, anche quelli finalmente scoperti anche dalla Sottosegretaria leghista.

Da segnalare che la stessa **Legge Franceschini** prevede che questa relazione venga trasmessa al Parlamento *entro il 30 settembre* dell’anno successivo a quello di riferimento: quella relativa all’anno 2021 è stata invece inviata dal Mic al Parlamento soltanto nel marzo 2023...

Quella relativa all’anno 2022 doveva essere trasmessa – secondo il dettato normativo – entro fine settembre 2023, ma non se ne ha ancora pubblica traccia (il bando per l’assegnazione dell’incarico s’è chiuso a fine marzo 2023, e stranamente – a distanza di oltre sei mesi – non è stato ancora pubblicato l’esito della selezione, ma si tema che sia stato affidato – per la quinta volta – all’**Università Cattolica** ed a **Ptsclas spa**), nonostante siamo ormai oltre metà ottobre. Anche queste tempistiche lente confermano come la “macchina ministeriale” sia ancora strutturalmente inadeguata per la gestione di risorse pubbliche così consistenti...

E forse, prima di mettere mano alla rimodulazione del “tax credit” ed ancor più alla riforma complessiva del sistema pubblico di intervento a sostegno del cinema e audiovisivo (ieri pomeriggio il Presidente della Commissione Cultura della Camera **Federico Mollicone** ha annunciato addirittura una “rivoluzione”!), sarebbe opportuno attendere la pubblicazione di questa **“valutazione di impatto” relativa all’anno 2022**, che immaginiamo sia stata consegnata a Santa Croce in Gerusalemme (la sede della Direzione Cinema e Audiovisivo diretta da **Nicola Borrelli**)...

“Valutazione di impatto” che potrebbe essere finalmente resa una occasione opportuna per **un dibattito pubblico, ampio e plurale** (non soltanto orchestrato, una volta ancora, dalla potente “lobby” dell’Anica) sul ruolo dello Stato nel sistema audiovisivo nazionale.

[Nota: articolo chiuso in tipografia alle ore 14 del 20 ottobre 2023; si segnala che questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (723^a edizione)

Tagli per 100 milioni alle sovvenzioni statali al cinema e audiovisivo? Allarmismo ingiustificato

19 Ottobre 2023

Il Ministro Sangiuliano scrive al collega Giorgetti segnalando la disponibilità ad un taglio di 100 milioni di euro del Fondo per il Cinema e l'Audiovisivo (750 milioni di euro nel 2022). Ma serve una valutazione di impatto per riformare la Legge Franceschini.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 19 Ottobre 2023, ore 16:07

Come spesso accade, alcune decisioni politiche vengono assunte in segrete stanze, e diverte osservare come questa mattina (giovedì 19) la stessa “notizia” venga trattata in modo radicalmente differente dai media...

Da settimane, si vociferava del rischio di una riduzione delle sovvenzioni pubbliche al mondo del cinema e dell'audiovisivo, e ieri le principali associazioni del settore hanno indirizzato una lettera di allarme al Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d'Italia).

Dopo aver appreso del concretizzarsi della possibilità di un serio taglio di risorse del **Fondo per lo Sviluppo degli Investimenti nel Cinema e nell'Audiovisivo** per far fronte alle necessità della manovra di bilancio, gran parte delle associazioni di categoria della filiera hanno inviato una epistola.

La lettera è stata proposta da **Anica** (produttori cinema e distributori e piattaforme) insieme ad **Apa** (produttori audiovisivi), **Cna Cinema e Audiovisivo** (produttori indipendenti), **Afic** (l'associazione dei festival cinematografici), **doc/it** (i documentaristi) e **Unita** (attori). Successivamente hanno aderito **100autori**, **Wgi** (sceneggiatori), **Agici** (produttori indipendenti). Si chiede di riconsiderare il “taglio” e di trovare, “*nel clima di leale collaborazione che sempre contraddistingue il rapporto delle Associazioni con il Governo, soluzioni diverse dai tagli per rendere più efficiente l'attuale sistema, in particolare sul tax credit*”.

La notizia è rilanciata oggi da **Andrea Biondi** sul confindustriale “*il Sole 24 Ore*”, il quale sostiene che il paventato taglio sarebbe stato ridimensionato dal Collegio Romano, nell'ordine di 30 milioni di euro su un totale di circa 750 milioni di euro.

Tutt'altro approccio invece quello di **Stefano Iannaccone** sul quotidiano “*Domani*”, che lancia in prima pagina una esclusiva, intitolata “*Servono 100 milioni? Leviamoli al cinema*”, con occhio “*L'irrituale iniziativa del Ministro della Cultura*”.

Stefano Iannaccone ha avuto privilegiato accesso a questa epistola a firma del titolare del dicastero: non è stata oggetto di smentita, e quindi... parrebbe vera.

Scrive Sangiuliano, indirizzandosi al collega **Giancarlo Giorgetti**, titolare del Mef: “*Caro Giancarlo [...] ti informo che è mia intenzione contribuire agli sforzi necessari alla definizione della prossima Legge di Bilancio 2024, attraverso risparmi di spesa per complessivi 100 milioni di euro a valere sulle risorse del Fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e nell'audiovisivo*”.

Come dire?! Carta canta.

La notizia *non è stata smentita* dall'ufficio stampa del Ministero della Cultura.

Udite udite: anzitutto si osserva che, per la prima volta, gran parte delle associazioni del settore – finora tutte più o meno gaudenti rispetto alle dinamiche degli ultimi anni – riconoscono che si deve “*rendere più efficiente l’attuale sistema*” e specificano “*in particolare sul tax credit*”.

Oh, perbacco: illuminazione sulla via per Damasco!

A fronte del rischio di **chiusura parziale del rubinetto pubblico**, emerge un **guizzo di autocoscienza**. Anche in quella stessa Anica, da anni in prima fila nel sostenere – col Presidente **Francesco Rutelli** sempre sorridente – le sorti *magnifiche e progressive* dell’“industria” cinematografica e audiovisiva...

Riavvolgiamo il nastro, ricordando anzitutto la genesi: il **Fondo per lo Sviluppo degli Investimenti nel Cinema e nell’Audiovisivo**, fortemente voluto dal “dem” **Dario Franceschini**, è stato istituito dalla Legge n. 220/2016 (specificamente all’articolo 13), la quale, in particolare, ha stabilito che esso è alimentato, a regime, con “gli introiti erariali derivanti dalle attività del settore” (e qui sarebbe opportuno comprendere se questa “alimentazione” c’è stata effettivamente e se ha coperto l’intervento dello Stato, immaginiamo che gli uffici del Mef ne abbiano cognizione...).

La norma istitutiva aveva stabilito che l’importo minimo del finanziamento attraverso gli introiti erariali **non poteva essere inferiore a 400 milioni di euro annui**. Si ricordi che quella dotazione si traduceva in un incremento delle risorse a favore del cinema e dell’audiovisivo nell’ordine del + **60 %** rispetto al budget dell’anno precedente.

La Legge di Bilancio 2021 (Legge n. 178/2020: articolo 1, comma 583, lettera a)), ha stabilito che l’importo minimo del finanziamento attraverso gli introiti erariali non può essere inferiore a **640 milioni** annui.

Successivamente, la Legge di Bilancio 2022 (Legge 234/2021: art. 1, co. 348) ha stabilito un incremento di tali risorse a **750 milioni di euro** annui dal 2022. L’incremento è stato codeterminato anche dall’esigenza di attivare misure per contribuire superare la crisi del settore a seguito della pandemia Covid19.

Nell’arco di sei anni quindi – dal 2017 al 2022 – le risorse che lo Stato assegna a cinema e audiovisivo sono **quasi raddoppiate, passando da 400 a 750 milioni di euro**.

Gran parte di queste risorse sono assorbite dallo strumento “tax credit”, che ha determinato un incremento impressionante della **quantità di opere prodotte**, la gran parte delle quali finiscono... nel vuoto cosmico: non vengono distribuite nei cinematografi, non vengono trasmesse dalle emittenti televisive gratuite e a pagamento, non vengono offerte dalle piattaforme...

Basti ricordare che non esiste un documento (pubblico) che consenta di conoscere quali siano le **355 opere** cine-audiovisive prodotte nel 2022 (erano 313 nel 2021, erano 252 nel 2020, scrivevamo su queste colonne qualche giorno fa, che si tratta di una “inflazione produttiva galoppante”)... quanto abbiano incassato nei cinematografici (anche se la società congiunta **Anica-Anec** ovvero **Cinetel**, questo dato potrebbe renderlo pubblico), se e quando siano state trasmesse in televisione e magari con quale audience (e qui, volendo, potrebbero essere d’aiuto sia **Auditel** sia **Studio Frasi**), se sono offerte nei cataloghi delle piattaforme (e qui basterebbe incrociare i titoli con quel che risulta sul sito **JustWatch**)...

Mistero, su queste opere cinematografico-audiovisive e sui correlati fondi pubblici.

Totale assenza di **tracciabilità**, sia dei titoli sia dei danari.

Trasparenza a metà, ancora, come abbiamo segnalato tante volte anche su queste colonne, e certamente non soltanto su questo specifico tema di **politica culturale**.

Che si tratti di un assurdo **spreco di risorse pubbliche** è noto a tutti gli operatori del settore, ma nessuno o quasi ha avuto il **coraggio di denunciarlo** (pubblicamente), dato che questo intervento massiccio dello Stato ha garantito – come confermano anche i sindacati – la “**piena occupazione**”.

Insomma, che si tratti di **Dario Franceschini** o **Gennaro Sangiuliano**, poco importa: “*o Franza o Spagna, purché se magna*”.

E chi se ne importa di analizzare *seriamente* le *reali* condizioni di salute del sistema?!

Finché la pacchia continua, ché si rinnovi la festa...

Invece di chiedere al **Ministero della Cultura** una *analisi critica accurata* delle conseguenze dei primi anni di applicazione della Legge Franceschini (dal 2017 al 2023), le “categorie” – ovvero le associazioni di settore, imprenditoriali e autoriali – si sono adagate su questo andamento... lasco e mediterraneo, perché tutti – o quasi – hanno più o meno approfittato della inattesa *manna*.

Rare anzi rarissime le voci fuori dal coro: tra tutte quella di **Michele Lo Foco**, storico avvocato specializzato nel diritto del cinematografico e audiovisivo (già nel Cda di Cinecittà e di RaiNet, “in quota” centro-destra) e quella di chi redige queste noterelle eccentriche (nell’economia della rubrica “[ilprincipenudo](#)” per il quotidiano online “*Key4biz*”).

Va ricordato che in verità *esiste, sulla carta* (per così dire...), una “*valutazione di impatto*”, ovvero lo strumento tecnico che pure è (sarebbe) previsto dalla stessa Legge Franceschini.

Purtroppo, si tratta di uno studio che è assolutamente asettico e neutro, *totalmente privo di approccio critico*, e quindi sostanzialmente *inefficace*, anzi *inutile*. Peraltro affidato, da cinque o sei anni (in barba al principio della rotazione degli incarichi che dovrebbe essere adottato dalla pubblica amministrazione), con un budget di centomila euro l’anno, sempre agli stessi consulenti, un’associazione temporanea di impresa (ats) tra **Università Cattolica** di Milano e **Ptsclas spa**. La ricerca è diretta da **Mariagrazia Fanchi**.

Vengono prediletti questi ricercatori, forse perché finiscono per garantire analisi... all’acqua di rosa?

Sempre perché la Pubblica Amministrazione predilige la logica conservatrice del “*quieta non movere et mota quietare*”?!

Peraltro lo stesso **Ministero della Cultura** sembra quasi... vergognarsene, dato che la “*valutazione di impatto*” non è mai stata oggetto di presentazione pubblica e discussione ampia con gli operatori (se non in occasione di un seminario del 20 ottobre 2021, in occasione della Festa del Cinema di Roma, al quale hanno partecipato poche decine di persone).

La “*valutazione*” viene pubblicata in sordina sul sito web della Direzione Cinema e Audiovisivo, senza nemmeno degnarla di un comunicato stampa.

La quasi totalità degli operatori disconosce l’esistenza di questo report semi-clandestino...

La *valutazione di impatto* per l’anno 2021 (“*Relazione concernente lo stato di attuazione degli interventi di cui alla legge recante disciplina del cinema e dell’audiovisivo*”) è stata pubblicata silenziosamente sul sito web della Dgca del Mic nel marzo scorso (24 gennaio 2023 è la data risultante dalle proprietà del file), così come è stato reso pubblico anche un “*executive summary*” (data file 14 febbraio 2023). La relazione è stata trasmessa in data 8 marzo 2023 dal Ministro **Gennaro Sangiuliano** al Presidente della Camera **Lorenzo Fontana** (documento classificato con “*Doc CLXXI, n. 1*” dagli uffici di Montecitorio).

Si ricorda che la legge prevede (articolo 12, comma 6, legge n. 220/2016) che la *valutazione di impatto* sia trasmessa alle Camere entro “*il 30 settembre*” di ogni anno. Quindi la relazione sul 2021 doveva essere trasmessa entro il 30 settembre 2022.

IsICult / Key4biz decidono di diffondere la “*valutazione di impatto*” sulla Legge Cinema e Audiovisivo per l’anno 2021

Per stimolare la diffusione di questi documenti, **IsICult / Key4biz** hanno deciso di promuoverla, e quindi i due file – la relazione integrale ed un “*summary*” – possono essere scaricati (vedi link in calce al presente articolo). Si segnala che, ad oggi (a distanza di molti mesi), nessuna testata giornalistica (nemmeno un periodico specialistico come “*Box Office*”) ha dedicato la minima attenzione a questa “*relazione*”. Alla *valutazione del lettore*, la concreta utilità di questi documenti.

La notizia del rischio di tagli ai fondi cinema e audiovisivo circola da giorni, anzi da settimane, ma era rimasta finora relegata alla stampa di settore: per esempio, **Boris Sollazzo**, su “*The Hollywood Reporter Roma*” di ieri l’altro martedì 17 titolava “*Il tax credit rischia di morire, il cinema pure e neanche la tv si sente tanto bene. Per ora*”.

A livello di quotidiani, soltanto “*il Manifesto*” di ieri mercoledì rilanciava le voci, e soprattutto la protesta di imprenditori ed autori, nonché di alcuni esponenti del **Partito Democratico** ovvero **Matteo Orfini** e **Francesco Verducci**.

Riprendiamo un passaggio della lettera dei protestatari: “*le evidenze mostrano che il settore ha aumentato il proprio valore complessivo e che l’investimento pubblico attiva attrazione di risorse private, nazionali e internazionali, con un moltiplicatore tra i più alti di tutte le filiere industriali*”.

Quali... “*evidenze*”, di grazia?!

Né l’Anica né il Ministero sono in grado di dimostrare alcunché, dato che ad oggi **non è dato sapere quale sia il capitale di rischio** che le imprese apportano all’economia del settore.

A quanto ammonterebbero le “*risorse private*” che sarebbero state *attratte* dalla Legge Franceschini?

E stendiamo un velo di pietoso silenzio, lasciamo perdere le stime sui “moltiplicatori”, fantasiosamente elaborati in assenza di metodologie minimamente verificabili (la fonte è forse il solito rapporto annuale della Fondazione Symbola?!).

Abbiamo denunciato, da anni, questa carenza informativa: da ultimo in occasione della presentazione, qualche giorno fa, del report ministeriale impropriamente intitolato “*Tutti i numeri del cinema italiano 2022*” (vedi “*Key4biz*” del 10 ottobre 2022, “[Il cinema italiano va davvero benissimo?](#)”).

Siamo di fronte ad un “sistema industriale” cresciuto tutto (o quasi) sulle sovvenzioni dello Stato, privo di autocoscienza

Risorse pubbliche che hanno paradossalmente ridotto la propensione al rischio delle imprese.

Che hanno finito per alimentare le casse di imprenditori avventurieri.

Che hanno consentito anche operazioni di malaffare da parte di alcuni.

Un “sistema” industriale *privo di autocoscienza*, ovvero di una *cassetta degli attrezzi adeguata* alla comprensione della vera verità del funzionamento del sistema stesso.

Deficit di tecnicità e carenza di autocoscienza “compensate” da una *ostinata lettura ottimista* dei fenomeni.

Il solito “*ottimismo della volontà*” che ha cancellato, rimosso un sano “*pessimismo della ragione*”.

Impedendo (o anche soltanto non auspicando) la costruzione di un **sistema informativo** accurato, basato su un **dataset** approfondito, s’è ostacolata trasparenza ed efficienza ed efficacia.

Ed anche il sistema dei controlli è divenuto evanescente.

Ed ora **Anica & Co.** evocano... “*trasparenza*”?! Da non crederci. Ma comunque ben venga, se non si tratta di un mero *puro intendimento* e se c’è vera volontà di una *inversione ad U*.

È vero: c’è stata *attrazione di imprese straniere*, ma esse non sono stimolate dal meraviglioso mondo dell’immaginario audiovisivo italo o dalle location straordinarie del nostro territorio o dalle altissime professionalità tecnico-artistiche... certo, queste componenti ci sono, ma la calamita principale è determinata soprattutto dalle agevolazioni fiscali-tributarie, ovvero dal magico e fantastico “*tax credit*”.

Inutile nascondersi dietro un dito: *se non ci fosse il “tax credit”*, elargito con grande generosità statale, tutto questo (presunto) “rinascimento” del sistema audiovisivo nazionale non si sarebbe concretizzato, con buona pace della decantata “piena occupazione”.

La grande effervescenza in atto potrebbe rivelarsi una pericolosa bolla.

Continua **Anica (& Co.)**: *“la stabilizzazione della misura ha riportato l’Italia a essere competitiva sui mercati esteri”*. Da quali indicatori sarebbe confermata la *“competitività sui mercati stranieri”*, di grazia? Le dimensioni dell’export audiovisivo italiano sono ancora ridicole, rispetto a quelle di Paesi come la Francia (vedi *“Key4biz”* del 13 ottobre 2023, [“Presentato il 5° Rapporto sulla produzione audiovisiva in Italia: va tutto bene? Pochi dati e confusi”](#)).

Ancora: *“ha consentito di sviluppare competenze e creare valore in tutti i territori regionali, in particolare al Sud e nelle Isole”*. È vero, ma ciò è avvenuto anzitutto grazie alla stimolazione mirata dei fondi apportati dalle Regioni (ulteriori sovvenzioni della mano pubblica) e dall’attività delle tante *“film commission”*.

Ancora: *“ha fatto crescere la domanda di lavoro e di professionalità in tutti i segmenti della filiera”*. È ovvio, naturale, banale, data l’iniezione robusta di risorse pubbliche nel sistema. Insomma, un intervento *à la Keynes*, ma intenso assai e non sottoposto ad adeguati controlli.

Concludono i protestatari: *“un’inversione di rotta in questo momento – reso critico anche dagli annunciati tagli sulle risorse Rai – creerebbe instabilità e fermerebbe investimenti programmati, oltre a mettere in grave difficoltà le imprese che lavorano seriamente, e creerebbe ricadute negative sul gettito complessivo per lo Stato”*.

Dopo la pubblicazione dell’esclusiva di *“Domani”*, è intervenuto questa mattina il **Partito Democratico**, con **Irene Manzi**, Capogruppo in Commissione Cultura della Camera e componente della Segreteria nazionale dei “dem”: *“il Ministro Sangiuliano, solerte come non mai, toglie 100 milioni al cinema italiano, mettendo a disposizione una cifra ben più alta di quella chiesta dal Mef per i tagli di spesa imposti dalla legge di bilancio in deficit del governo. Dimezzare il fondo tax credit significa mettere in ginocchio un intero settore. Ma la cosa ancora più grave è che mentre si tagliano queste risorse, se ne dirottano altre per finanziare interventi nella regione del Ministro. Gestione del consenso contro interventi strutturali per la tutela e la promozione della cultura italiana ed il sostegno ai lavoratori del settore. Chiediamo con forza che si rivedano le misure annunciate”*.

Immaginiamo che nelle prossime ore (questo articolo viene chiuso in tipografia alle 13), si scateranno dichiarazioni e contro-dichiarazioni: per ora sono intervenuti, in ordine cronologico, dopo Manzi: **Cecilia D’Elia**, Capogruppo Pd in commissione Cultura al Senato (*“scelta miope e folle, a cui ci opporremo fermamente”*); gli altri “dem” **Matteo Orfini** e **Francesco Verducci** (*“che il Ministro riferisca in Parlamento”*); la Segretaria del Pd **Elly Schlein** (*“scelta scellerata: non ha precedenti che un ministro della Cultura inviti il collega del Mef a tagliare fondi – 100 milioni di euro – al cinema oltre quelli richiesti”*); il Capogruppo dell’Alleanza Verdi e Sinistra **Peppe De Cristofaro**, Presidente del gruppo Misto di Palazzo Madama (*“la chiamano spending review ma sono tagli lineari”*).

Nessuno però sembra porsi il problema del “come” vengono spesi questi danari pubblici, ovvero della allocazione delle risorse statali: tutti si arroccano semplicemente nella difesa dello “status quo”.

Silenzio totale da parte di esponenti del centro-destra.

Da segnalare che ieri l’altro (martedì 17) è intervenuta la Sottosegretaria delegata, la senatrice leghista **Lucia Borgonzoni**, evidentemente ormai stretta tra l’*incudine* (la lobby dei produttori) ed il *martello* (la volontà del Ministro), confermandosi una qual certa asintonia tra il Ministro e la sua Sottosegretaria.

Borgonzoni ha dichiarato che il Ministero sta lavorando nella prospettiva di *“una Legge Cinema con regole nuove e più eque: ci stiamo lavorando a quattro mani, grazie al confronto aperto tra Ministero e operatori di tutta la filiera (si tratta di un “confronto” non pubblico, è opportuno precisare, n.d.r.). Modifiche sarebbero dovute arrivare già da tempo per evitare storture nel sistema. Le rimodulazioni che metteremo in atto serviranno a tutelare realmente l’intero settore. Come più volte detto, ritengo che il tax credit sia uno strumento indispensabile, da cui non si può prescindere, ma al contempo sono convinta che il suo impianto abbia bisogno di aggiustamenti: non si può pensare di continuare a lasciare la norma così com’è ora, i film di mercato, se tali vogliamo definirli, devono avere un mercato”*.

Apprezzabile questa illuminazione della Sottosegretaria, rispetto alle “storture” improvvisamente scoperte e rispetto a quel “tax credit” finora tanto decantato: *“ci stiamo muovendo per tutelare le opere prime, le opere seconde e quelle cosiddette ‘difficili’ e le start up, nonché i film di elevato contenuto artistico e culturale con difficoltà a reperire risorse sul mercato. Tutto questo non impatterà assolutamente sui pagamenti presenti e futuri”*. Queste argomentazioni – che rappresentano una notevole “correzione di rotta” rispetto al passato – sono ribadite oggi dalla Sottosegretaria in una intervista al quotidiano *“il Messaggero”*, nella quale però, curiosamente, non manifesta cenno alcuno rispetto alle intenzioni del Ministro: che non fosse a conoscenza della lettera di Sangiuliano a Giorgetti, rivelata questa mattina dalla esclusiva di “Domani”?!).

Cosa significa che... *“non impatterà”*?

E cosa si intende con... *“pagamenti presenti e futuri”*?!)

E conclude, in politichese: *“le polemiche preventive mosse da certa politica in cerca di un qualche consenso sono solo un danno al mondo dell’audiovisivo e all’immagine del nostro Paese”*.

Qui non si tratta di *“polemiche preventive”*, gentile Sottosegretaria: qui si tratta di un Ministro che parrebbe abbia deciso di **tagliare 100 milioni di euro** dal Fondo Cinema e Audiovisivo, con una riduzione del 13 % della dotazione dell’anno 2022 (da 750 milioni a 650 milioni di euro).

Non è granché rilevante questo eventuale taglio, se esso si accompagnerà ad una revisione complessiva dell’impianto della legge e a una riallocazione delle risorse lungo tutta la filiera

Quel che ci sembra importante segnalare che, in verità, **non è granché rilevante questo eventuale taglio**, se esso si accompagnerà ad una **revisione complessiva dell’impianto della legge**.

Non si tratterà di un taglio drammatico... se i 750 milioni – e fossero anche “soltanto” 650 milioni di euro destinati al settore per l’anno 2024 – saranno **allocati meglio**, in modo più **equilibrato e ragionevole**: non concentrati sulla “produzione” soltanto, ma **distribuiti razionalmente lungo le fasi tutte della filiera**, dalla **ideazione** alla **distribuzione** alla **esportazione**, con particolare attenzione al **segmento più sofferente, qual è quello delle sale cinematografiche** (da osservare “en passant” che l’associazione degli esercenti cinematografici **Anec** non pare abbia firmato la lettera di protesta divulgata ieri...).

E servono più fondi a favore della promozione, anche per andare oltre ai due spiccioli assegnati a modeste iniziative come *“Cinema Revolution”* e *“Cinema In Festa”*.

La **ripartizione** del Fondo Cinema e Audiovisivo va radicalmente rimodulata, superando comode rendite di posizione e storiche incrostazioni conservative. Più sostegno al cinema-cinema e meno sostegno all’audiovisivo televisivo. Meno sostegno alla produzione e maggiore intervento a favore di tutte le altre fasi della filiera.

E soprattutto serve un **“sistema informativo” adeguato**, che, ad oggi, non c’è (o, se c’è... è ben celato nelle stanze della Direzione Generale Cinema e Audiovisivo, guidata da **Nicola Borrelli**...): serve **trasparenza assoluta**, anzitutto ed **analisi di efficienza ed efficacia**.

Si osserva che il Ministro non ha commentato (almeno fino alle ore 13) la lettera rivelata questa mattina dal quotidiano *“Domani”*, nemmeno in occasione della presentazione, in queste ore, delle iniziative della Regione Lazio a favore del cinema e dell’audiovisivo, intervenendo al fianco del Presidente della Regione **Francesco Rocca** all’incontro *“Lazio Terra di Cinema”*, nell’economia della Festa del Cinema di Roma all’Auditorium...

Sarà interessante osservare cosa verrà detto oggi pomeriggio, in occasione del primo dei “Dialoghi sul futuro del cinema” (seconda edizione) promossi da **Anica** al **Maxxi** (sono previsti anche i presidenti delle due Commissioni Cultura di Camera e Senato, **Federico Mollicone** e **Roberto Marti**, rispettivamente di Fratelli d’Italia e della Lega Salvini, oltre alla stessa Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**). Da osservare che nei “panel” dell’Anica non vengono coinvolti operatori del settore che abbiano una visione critica del sistema: chissà perché...

E diverte osservare come Anica organizzzi anche domani un altro convegno (sempre nell'economia dei "Dialoghi" futurologici al Maxxi), mentre, nelle stesse ore, e sempre nell'economia della *Festa del Cinema di Roma*, a distanza di poche centinaia di metri (all'Auditorium Parco della Musica), la *Regione Lazio* promuove un convegno sul ruolo dei produttori indipendenti... In contemporanea! Si segnala che in questa iniziativa è stato coinvolto (assieme a nomi prestigiosi come il regista **Pupi Avati** ed il fratello produttore **Antonio**, ed imprenditori del livello di **Andrea Occhipinti** e **Donatella Palermo**) anche **Michele Lo Foco**, e forse sarà quindi dato spazio ad una voce eterodossa, non schierata tra i fautori della conservazione dell'esistente.

[Clicca qui](#) per la "Relazione concernente lo stato di attuazione degli interventi di cui alla legge recante disciplina del cinema e dell'audiovisivo" per l'anno 2021 ("Valutazione di impatto" della Legge Cinema e Audiovisivo n. 220/2016), pubblicata sul sito web della Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura (Dgca Mic) il 24 gennaio 2023.

[Clicca qui](#) per l'"Executive Summary" della "Relazione concernente lo stato di attuazione degli interventi di cui alla legge recante disciplina del cinema e dell'audiovisivo" per l'anno 2021 ("Valutazione di impatto" della Legge Cinema e Audiovisivo n. 220/2016), pubblicata sul sito web della Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura (Dgca Mic), il 14 febbraio 2023.

[Nota: articolo chiuso in tipografia alle ore 13 del 19 ottobre 2023; si segnala che questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (722^a edizione)

32[^] “Rapporto sull’Immigrazione”. Nessuna emergenza, ma serve uno “storytelling” sano

18 Ottobre 2023

Un’analisi serena e non pregiudiziale conferma che non è in atto in Italia nessuna “emergenza migranti”, anche se emergono dinamiche di impoverimento. Contraddizione tra le richieste di lavoro delle imprese e il presunto “allarme barconi”. La vera emergenza è culturale ed informativa.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 18 Ottobre 2023, ore 17:30

Ieri mattina a Roma, nell’elegante Nh Hotel – The Church, su via Aurelia, è stato presentato il 32° “**Rapporto Immigrazione**”, promosso e realizzato da due organismi pastorali della *Cei* (Conferenza Episcopale Italiana), la *Migrantes* e la *Caritas*, studio quest’anno intitolato “*Liberi di scegliere se migrare o restare*”.

Il tema – in assoluta sintonia con il pensiero del Pontefice **Francesco Bergoglio** – è rappresentato dalla “scelta”: “*la scelta di lasciare il proprio Paese di origine: le ragioni della partenza, le insidie del viaggio, le sfide dell’inclusione, le ricchezze di una società plasmata da molteplici apporti sociali, culturali, spirituali ed economici*”...

Prima di affrontare alcuni aspetti del “dataset” proposto dal “**Rapporto Immigrazione**” (pubblicato per i tipi di *Tau Editrice* di Todi, 266 pagine, 15 euro), riteniamo opportuno approfondire lo scenario di riferimento, ovvero lo *stato dell’arte degli studi sulle migrazioni in Italia*: a fronte di una sostanziale (incomprensibile) assenza di intervento dello Stato, da decenni ormai si assiste ad una funzione di “supplenza” messa in atto anzitutto dalla *Chiesa Cattolica*, in materia di ricerche sulle dinamiche migratorie verso il nostro Paese e sulla situazione socio-economica degli stranieri in Italia. Si è poi affiancata anche la *Tavola Valdese* (ovvero la Chiesa Evangelica Valdese)...

Il “testo di riferimento” essenziale è rappresentato giustappunto dal “**Rapporto Immigrazione**” di *Migrantes* e *Caritas*, giunto alla trentaduesima edizione.

Lo stato dell’arte delle ricerche sulle migrazioni in Italia, tra *Migrantes-Caritas* ed *Idos-Confronti*

Si affianca però anche un altro lavoro di ricerca, realizzato dal centro studi specializzato *Idos*, che pure è nato in seno alla *Caritas-Migrantes*, ma si è in qualche modo distaccato alcuni anni fa, preferendo il sostegno della *Tavola Valdese*: si tratta dell’annuale “**Dossier Statistico sull’Immigrazione**”, che verrà presentato a Roma il 26 ottobre 2023. E ieri stesso – contemporaneamente alla presentazione del rapporto *Migrantes-Caritas* – proprio *Idos* lanciava un comunicato stampa anticipando alcuni dati del proprio rapporto: quasi a conferma di una qual certa... dinamica competitiva tra le due iniziative. E già questa osservazione conferma il sempre latente rischio – molto frequente in Italia – di iniziative che tendono in qualche modo a sovrapporsi, con ovvia dispersione di energie e frammentazione di risorse. Il “dossier” *Idos* è realizzato in collaborazione con il Centro Studi “*Confronti*” e l’omonima rivista (sostenuta dai valdesi), e con l’Istituto di Studi Politici “*S. Pio V*”.

Entrambi i rapporti forniscono un set statistico di dati, ma la ricchezza di entrambi gli studi è ovviamente apportata dai contributi qualitativi, interventi saggistici impostati da diversi punti di vista, più corposi quelli di *Migrantes-Caritas* e più brevi quelli di *Idos-Confronti*.

Ahinoi, le agenzie stampa e le testate giornalistiche – a stampa o su web – finiscono comunque purtroppo per essere attratte più dalle “numerologie” che dalle analisi qualitative, ma questo è un vizio comune del giornalismo italiano più superficiale.

Quel che qui interessa rimarcare è l’*approccio aperto e plurale* (anche dal punto di vista religioso) che entrambi i rapporti propongono, anche se va rimarcato come sia semplicemente assurdo che i due studi si ignorino l’un l’altro (anche a livello

di rimandi all'apparato bibliografico!), riproducendo così quelle dinamiche da "lotta per bande" tipiche della peggiore tradizione accademica italiana (con il "barone" universitario Alfa che ignora strumentalmente la bibliografia del "barone" Beta, e viceversa). Su queste tematiche, rimandiamo al nostro intervento su queste colonne, dedicato all'edizione n° 29 del "Rapporto Immigrazione" (vedi "Key4biz" dell'8 ottobre 2020, "[Caritas-Migrantes, oltre 5 milioni di immigrati in Italia che producono il 9% del Pil](#)").

È interessante analizzare la **ricaduta mediatica** della presentazione di ieri: soltanto i quotidiani – per così dire – di "area", ovvero il sempre qualificato "Avvenire" (testata della *Cei*) e lo storico "L'Osservatore Romano" (testata dello *Stato Vaticano*) hanno dedicato ampio spazio alla presentazione. Prevedibile l'interesse delle due testate più sensibili alle dinamiche sociali, ovvero "Redattore Sociale" e "Vita".

Già questa osservazione conferma una certa distrazione dei media italiani (e, in fondo, delle istituzioni stesse?) rispetto al tema "migrazioni", allorché esso viene affrontato in modo serio e sereno, senza toni drammatici ed allarmistici.

Il quotidiano "il Giornale" approfitta del Rapporto Migrantes-Caritas per stimolare ulteriori allarmismi: caso emblematico di distorsione narrativa sull'immigrazione

In argomento, non stupisce che il quotidiano "il Giornale" abbia invece così intitolato un suo articolo di ieri (nell'edizione digitale, nemmeno una riga su quella cartacea): "Risse, molestie e pestaggi : è emergenza baby gang straniere. I numeri che spaventano" (sic). La testata ha dedicato particolare attenzione al capitolo "Maras, pandillas e malamovida. Le gang giovanili in Italia" redatto da **Walter Nanni** per la Caritas; (la Caritas ha affrontato il tema in un webinar del 15 febbraio scorso), correlandolo alla presenza di minori stranieri nei luoghi di detenzione...

Estrapoliamo dall'articolo: "una tendenza che trova conferma nel Rapporto Immigrazione 2023 Caritas Italiana e Fondazione Migrantes: nel 2022 il numero di minori stranieri in carcere ha superato quello dei minori italiani. Il report ha acceso i riflettori sul consistente aumento degli ingressi di minori in carcere, sia italiani sia stranieri: questi, tuttavia, superano numericamente gli italiani. Entrando nel dettaglio dei numeri, nel 2022, i dati dei nuovi ingressi hanno fatto registrare complessivamente 1.016 ingressi, di cui 496 italiani e 520 stranieri. Un fenomeno, come confermato plasticamente dal rapporto, connesso alle baby gang. Non si tratta dunque di un'invenzione o di un'iperbole giornalistica: il fenomeno delle bande giovanili non va sottovalutato, soprattutto alla luce di quanto sta accadendo in giro per l'Europa (...)".

Questo è un perfetto caso di **lettura distorta** (e patogena) dei fenomeni.

Monsignor Giancarlo Perego (Dg della Fondazione Migrantes): l'accoglienza e l'integrazione sono faticose ma sono doveri morali

Accantonando le strumentalizzazioni partigiane (le posizioni di testate come "Liberio" e "La Verità", oltre che "il Giornale", sono stranote giustappunto per le loro... iperboli), facciamo nostro l'intervento di **Giancarlo Perego**, che della Fondazione Migrantes è Presidente (oltre ad essere Arcivescovo di Ferrara-Comacchio), che ha evidenziato come l'accoglienza (un dovere morale, per un cattolico) sia senza dubbio "faticosa", nella complessità delle varie dinamiche: "i permessi di soggiorno più numerosi sono per ricongiungimenti familiari, per protezione temporanea, per la regolarizzazione e non per lavoro e studio; la natalità nelle famiglie migranti è in calo; molte nazionalità stanno partendo (albanesi, cinesi, polacchi) più che arrivare; la disoccupazione maggiore degli immigrati, soprattutto delle donne, la irregolarità crescente per la mancanza di incontro tra domanda e offerta di lavoro, la maggiore insicurezza dei migranti, soprattutto sul lavoro, ma anche nella vita sociale, l'incapacità di governare la migrazione, con tre decreti in un anno centrati solo sulla sicurezza". A questo – ha aggiunto Perego – si aggiungono "le discriminazioni sociali e istituzionali (accesso alla casa, alla salute) e pregiudizi costanti sulla criminalità dei migranti (che è uguale da 20 anni nel nostro Paese) o sul costo delle loro prestazioni sanitarie, che in realtà sono il 6,5 % del totale e sono ampiamente pagate dalle tasse che pagano, con un saldo positivo di quasi 2 miliardi di euro...".

Il "Rapporto Immigrazione 2023" – ha concluso Perego – "può essere uno strumento utile per analisi sociali, progetti politici, cammini sinodali della nostra Chiesa, perché sia tutelata la **libertà di migrare, restare o ritornare**, ma soprattutto perché il nostro Paese maturi la consapevolezza che il futuro dipende anche da politiche migratorie che sappiano attrarre, **riconoscere e valorizzare i migranti**".

L'attenzione dei media al tema dell'immigrazione è purtroppo sempre più orientata all'allarmismo

Eppure, si legge nel Rapporto, “*il confronto tra lo stile dell'informazione sulle vicende di Lampedusa e di Cutro mostra come il clima sociale e politico in Italia sia cambiato e quanto l'attenzione dei media al tema dell'immigrazione sia sempre più orientata all'allarmismo*”. Ma – come scrivono oggi **Paolo Lambruschi** e **Luca Liverani** in bell'articolo su “Avvenire” – **i dati dicono altro**. La popolazione residente straniera resta all'incirca immutata, al primo gennaio 2023 ammontava infatti a 5.050.257 persone, soltanto 20mila in più dell'anno precedente (questo dato – secondo stime ISICult – potrebbe crescere a quota 7 milioni, se si considerano gli “irregolari” ed i “neo-italiani” ovvero gli “ex stranieri”, eccetera).

Il 59 % dei cittadini stranieri vive al Nord, in particolare nel Nord ovest (il 34 %) e nel Nord est (il 25 %). Seguono Centro (24,5 %), Sud (11,7 %) ed Isole (4,6 %).

Le **principali nazionalità**, dopo i rumeni (che rappresentano 1 straniero su 5) sono sempre marocchini e albanesi (l'8,4 % e l'8,3 % del totale), mentre la novità è la crescita delle provenienze dal Sud est asiatico, Bangladesh e Pakistan, che sostituiscono tunisini, senegalesi e nigeriani (non più presenti nella graduatoria dei primi 10 Paesi), Cina e Filippine.

In calo la quantità di “nuovi cittadini”: le **acquisizioni di cittadinanza**, pur avendo raggiunto la soglia di 1 milione negli ultimi 6 anni, sono in progressiva diminuzione e fra 2020 e 2021 sono scese del 7,5%. Si noti che 1 “neo-italiano” su 5 è albanese, vengono poi i marocchini. Significativa la terza posizione del Bangladesh, il 4,7 % delle acquisizioni totali, la quarta e la quinta, in cui troviamo India e Pakistan.

La forza-lavoro straniera è mediamente meno istruita e meno pagata degli italiani

Per i **lavoratori** non Ue, il tasso di occupazione è leggermente inferiore alla media nazionale. L'aumento occupazionale più marcato si è avuto nel turismo e nella ristorazione (+17 % e +36 %) e nelle costruzioni (+14 %). La maggiore incidenza di stranieri nel 2022 si registra in agricoltura (39 % del totale). L'87 % degli occupati stranieri è dipendente, il 75 % dei non Ue è un operaio (contro il 32 % degli italiani). La forza-lavoro straniera è mediamente meno istruita e meno pagata degli italiani.

L'elemento più critico è rappresentato da quanti non trovano in Italia il Paese che sognavano o che comunque desideravano: allarma il dato secondo il quale in Italia, secondo l'Istat, vivono in **povertà assoluta 1,6 milioni di stranieri residenti**, ovvero 614mila nuclei familiari, che equivalgono a circa un terzo delle famiglie povere in Italia. Il dato è preoccupante, considerando che gli stranieri rappresentano nel nostro Paese circa un 10 % della popolazione totale.

Ulteriore elemento critico: peggiora in modo preoccupante la condizione dei **disoccupati**, 1 su 2 dei quali è povero mentre solo un anno fa toccava circa 1 su 4. Se si considerano le famiglie di stranieri con minori i dati appaiono drammatici: secondo Caritas e Migrantes, qui l'incidenza della povertà raggiunge il 36 %, più di 4 volte la media delle famiglie italiane.

I numeri sono alti, ma non tali da giustificare allarmismi di sorta, nella **dimensione carceraria**, anche se nel dibattito pubblico il binomio “immigrazione/sicurezza” rimane di stringente attualità, provocando spesso un diffuso clima di paura e di intolleranza. Nel 2022, la componente straniera è rimasta sostanzialmente in linea con il dato dell'ultimo anno, con 17.683 detenuti stranieri su 56.196, pari al 31 % della popolazione carceraria complessiva (di questi, 16.961 sono uomini e 722 donne). La presenza estera è decisamente giovane, considerato che una grossa fetta dei reclusi ha un'età compresa tra i 30 e i 39 anni. Il continente africano si conferma il più rappresentato in carcere, con un numero di detenuti (9.510) superiore alla metà dei ristretti stranieri (53 %).

Le cause della **privazione della libertà**? In linea con il dato generale, i reati *contro il patrimonio* (8.951 detenuti) e quelli *contro la persona* (7.609) rappresentano i principali motivi di detenzione per i detenuti stranieri. A seguire, i reati in materia di *stupefacenti* (5.811) e quelli *contro la pubblica amministrazione* (3.466). Tra i reati più contestati agli stranieri rientrano, poi, quelli in materia di *immigrazione* (1.428)...

La comunicazione: serve uno “storytelling” sereno, non allarmistico

Focalizzando l'attenzione sulla "**comunicazione**", emerge l'esigenza di un cambiamento della "narrazione": servono racconti sereni ed equilibrati, non uno "storytelling" allarmistico ed ansiogeno.

A 10 anni dalla tragedia di **Lampedusa**, molto è cambiato nel racconto della "mobilità" in Italia.

Sulla spiaggia di **Steccato di Cutro**, alla sabbia e ai relitti si mescolano una minore empatia e una maggiore indifferenza. L'informazione italiana dà rilevanza ad entrambi i casi, ma in modo differente per intensità e durata: 61 notizie il 3 ottobre 2013, con una trattazione che si protrae per almeno 3 mesi; 37 notizie il 27 febbraio 2023, con una copertura di poco più di 2 mesi.

Le differenze, però, non si limitano al piano quantitativo, ma coinvolgono in profondità anche i **contenuti della comunicazione**.

Se a Lampedusa prevale una cornice *umana e umanitaria*, la cornice sui fatti di Cutro si può definire in prevalenza *securitaria*, per giunta inserita nella più ampia dialettica sugli arrivi via mare, sui rischi della traversata e sulle addotte responsabilità politiche e nei soccorsi. I "frame" principali sono quelli della *sicurezza* e del *diritto internazionale*.

Se, anche in conseguenze della guerra in Ucraina, aumentano le "voci" delle persone migranti nell'informazione italiana, non a tutte è offerta pari opportunità di esprimersi.

Nel complesso, il confronto tra lo stile dell'informazione sulle vicende di Lampedusa e di Cutro mostra come il clima sociale e politico in Italia sia cambiato negli ultimi dieci anni e quanto ***l'attenzione dei media al tema dell'immigrazione in Italia sia sempre più orientata all'allarmismo***.

L'importanza del tema "cultura", ovvero delle "culture migranti"

Da segnalare che questa 32^a edizione 2023 del "**Rapporto**" Migrantes-Caritas dedica anche una qualche attenzione (in verità ancora assai limitata) al tema "**cultura**": va rimarcato come il tema della "**cultura migrante**" sia assolutamente significativo per la miglior comprensione della nostra società quanto ampio ed eterogeneo. Mantenere l'aggettivo "migrante" affiancato a "cultura" ha anche l'obiettivo di **valorizzare questa produzione intellettuale-artistica**, dandole spazio all'interno della grande proposta culturale offerta nel nostro Paese, sia in chiave di arricchimento favorito dal confronto con le diversità, sia in quella di sensibilizzazione del pubblico riguardo al tema migratorio.

Discorso a parte va proposto per le **nuove generazioni di italiani**: la loro sempre più ricca produzione culturale non è ascrivibile alla cultura migrante "in senso stretto", se non quando questi stessi artisti "usano" coscientemente la cultura per farsi "ponti" fra comunità migranti e società tutta. La maggiore integrazione che caratterizza le nuove generazioni rispetto ai loro genitori stranieri dà esito a opere dalla differente sensibilità.

Ci si confronta anche sul tema del **linguaggio**: tornare a *curare il nostro linguaggio* è indispensabile per rivestire il nostro *status umano*, in grado di usare in modo efficiente la ragione. Se l'ecologia ambientale è diventata oggi un pilastro nella politica, dobbiamo pensare che serve anche una "**cura ecologica linguistica**". Per la sua capacità di dare visibilità alle crisi migratorie globali che hanno investito anche l'Europa, il cinema di migrazione ha ispirato un interesse senza precedenti nell'immaginario di cineasti provenienti da contesti internazionali, coinvolti in attività di impegno sociale e politico...

Si sono alternati nella presentazione di ieri il Presidente della Caritas Italiana, Monsignor **Carlo Roberto Maria Redaelli**, la ricercatrice della Caritas **Manuela De Marco** (che ha affrontato il tema delle principali tendenze socio-anagrafiche della popolazione straniera in Italia), **Simone M. Varisco** storico e ricercatore della Migrantes (ha focalizzato l'attenzione sulla partecipazione dei cittadini stranieri nel panorama culturale, religioso e mediatico in Italia), **Luiz Valério P. Trindade**, sociologo (concentratosi sull'immigrazione nei "social media").

Il Presidente della **Caritas Italiana** Monsignor **Carlo Roberto Redaelli** ha sostenuto che "*il fenomeno migratorio non più un'emergenza, ma una realtà da affrontare e governare con saggezza... Non si tratta solo di garantire l'incolumità fisica di chi arriva e una prima dignitosa accoglienza, ma di favorire un proficuo percorso di integrazione. Troppo spesso i cittadini stranieri che vivono nel nostro Paese sono ancora costretti a un vero e proprio "percorso ad ostacoli" o a*

subire fenomeni di discriminazione: nell'accesso alle professioni, alla casa, allo studio, alle misure di assistenza sociale, nonché nell'informazione e nella comunicazione".

Monsignor **Giuseppe Baturi**, Segretario Generale della **Conferenza Episcopale Italiana**, ha focalizzato il tema "Liberi di scegliere se migrare o restare", ricordando il progetto Cei intitolato giustappunto "*Liberi di restare, liberi di partire*" (sostenuto con molti milioni di euro): "*liberi – ha spiegato – significa essere riscattati dalla necessità di partire a causa della guerra, dei cambiamenti climatici, di discriminazioni o di povertà: questa vera libertà si conquista solo se si è in grado di assumerci una responsabilità lungimirante, per la riconciliazione di fenomeni di conflitto, per la salvaguardia della dignità dell'uomo in tutto il mondo e per lo sviluppo dei popoli*".

Stefania Congia (Dg Immigrazione e Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro): "contraddizione tra richiesta imprese e allarme barconi"

In qualche modo in rappresentanza dello Stato (italiano) è intervenuta **Stefania Congia**, da molti anni una delle dirigenti apicali del **Ministero del Lavoro** che segue con passione le tematiche migratorie (nell'ambito della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di integrazione, di cui è divenuta Dg da qualche mese): "*noi gridiamo all'allarme, se ci sono migliaia di sbarchi, ma poi il nostro stesso Ministero ha evidenziato il numero di 850.000 richieste da parte dei datori di lavoro*", ha sostenuto a chiare lettere. "*Il lavoro è il cuore della democrazia, ma lo è se lo consideriamo nella sua dignità... oggi il lavoro è anche quello che viene svolto negli insediamenti informali dei ghetti, quello delle persone che curano i nostri anziani, che lavorano nel sommerso senza permesso di soggiorno... quindi lavoro sì, ma su questi temi ci vorrebbe molta lungimiranza*". Efficace l'espressione che ha utilizzato, ovvero "*pensavamo di ricevere braccia, abbiamo invece ricevuto uomini*": "*oggi abbiamo una richiesta molto forte da parte del mondo imprenditoriale, abbiamo da una parte aperto col decreto flussi nuovo l'ingresso a 450.000 persone nel prossimo triennio, abbiamo aperto con la formazione all'estero per dare la possibilità alle aziende di formare all'estero e poi fare l'ingresso in Italia fuori quota, non pensiamo però – ha avvertito Congia – che poi le persone che arrivano non abbiano bisogno dell'inclusione sociale, altrimenti faremo l'errore dei nostri predecessori, pensavamo di ricevere braccia, abbiamo invece ricevuto uomini*".

Se non fosse stato per l'intervento di **Stefania Congia**, avremmo maturato ancora una volta l'impressione di una **assenza dello Stato italiano** e del rinnovato tentativo di **supplenza da parte della Cei**.

Si conferma comunque che la "narrazione" complessiva delle tematiche migratorie è ancora assolutamente **arretrata**.

Alcune co-responsabilità nella "narrazione distorta" delle migrazioni, tra Rai e Ministero della Cultura, che dedicano poca o nessuna attenzione alle "culture migranti"

Responsabilità primaria di questa criticità riteniamo vada attribuita alla **Rai**, deficitaria nella sua funzione di *servizio pubblico radio-televisivo-mediale* come strumento di *stimolazione dell'integrazione dei migranti* e di *promozione della coesione sociale*: ci limitiamo a segnalare quel che scrivevamo su queste colonne un anno fa, in occasione della pubblicazione – in sordina – da parte di Viale Mazzini del "*bilancio di sostenibilità*" per l'anno 2021: "*e ri-denunciamo che nelle 310 pagine del Bilancio Rai, la parola "stranieri" è completamente assente (se non citata en passant in due passaggi marginali), ed altresì dicasi per "immigrati" e simili: "coesione sociale" non è anche coesione rispetto ad una società multi-culturale e inter-etnica?! Forse, per Rai, non è rilevante che un 10 per cento di chi vive in Italia non ha la nazionalità italiana?! Il "problema" non esiste???"* (vedi "*Key4biz*" del 27 giugno 2022, "[Rai, Bilancio di Sostenibilità 2021 ignorato completamente da tutti](#)").

Come prevedibile, la nostra denuncia è stata graziosamente ignorata: nell'edizione novella dello pseudo-"bilancio sociale" **Rai** per l'anno 2022, la parola "*stranieri*" è citata 1 volta (una) soltanto su 284 pagine di testo (incredibile, ma... vero!), quella "*migranti*" si conta sulle dita di una mano così come quella "*immigrazione*" (sui perduranti deficit di questo documento, si rimanda all'ulteriore nostro intervento: vedi "*Key4biz*" del 21 luglio 2023, "[Esclusiva. Bilancio sociale della Rai 2022: confermata l'evanescenza del servizio pubblico?](#)").

Ciò basti, rispetto all'esigenza di una modificazione dello "*storytelling*": la sensibilità del servizio pubblico radio-televisivo-mediale italiano sul tema "migrazioni" tende a zero. Anche se ormai, a proposito di "narrazioni" e "linguaggi"... deve essere ricordata la scellerata scelta assunta dalla Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** nel 2018 (ai tempi del governo giallo-verde, con il grillino **Alberto Bonisoli** alla guida del Collegio Romano), che ha cancellato il bel progetto "*MigrArti – La cultura unisce*", ideato da **Paolo Masini** e sostenuto fin dal 2015 dall'allora Ministro della

Cultura, il “dem” **Dario Franceschini** (vedi “Key4biz” del 27 novembre 2018, “[ilprincipenudo. MigrArti, perché il bando per gli immigrati è in stand-by?](#)”). E nonostante Franceschini sia tornato qualche anno dopo a guidare il dicastero della cultura, il progetto è stato congelato, ovvero è stato mantenuto in “stand-by”. Eppure “MigrArti” ha stimolato migliaia di iniziative artistiche nell’ambito delle “culture migranti” ed ha fornito un contributo prezioso nella prospettiva di una società plurale, interculturale, aperta, coesa. Ma... forse il governo guidato da **Giorgia Meloni** non ha esattamente in mente questo, se si deve dar retta alla visione sempre allarmistica ed ansiogena del suo Vice Premier **Matteo Salvini**, che spesso amplifica ataviche paure nei confronti dell’Altro ovvero dello “Straniero”, finendo per alimentare il razzismo e la xenofobia...

Altro che “*storytelling*” sereno e lettura oggettiva dei dati (e si rimanda alla sintomatica contraddizione evidenziata da **Stefania Congia** sul tema “lavoro”)...

Il Ministero della Cultura rinnova il sostegno al progetto IsICult “Osservatorio Culture Migranti – L’Immaginario Migrante”

Va segnalato che – in controtendenza rispetto alla succitata purtroppo prevalente visione allarmista – il **Ministero della Cultura** ha deciso di rinnovare il sostegno, per il sesto anno (i risultati del bando “*Promozione 2023*” della Direzione Cinema e Audiovisivo – Dgca Mic – sono stati pubblicati proprio ieri), ad un’iniziativa promossa dall’**IsICult**: fin dal 2015, l’**Istituto italiano per l’Industria Culturale** (curatore di questa rubrica per il quotidiano online “Key4biz”) ha ideato e promosso il progetto “[Osservatorio Culture Migranti](#)” (da cui l’acronimo “Ocm”), che ha come sottotitolo “*L’Immaginario Migrante*”.

L’iniziativa ha come obiettivo essenziale la ricognizione di tutte le realtà culturali delle comunità immigrate in Italia. Ad oggi, tra stranieri residenti ed “ex-stranieri”, ovvero “neo-italiani”, si conta una comunità formata da oltre 7 milioni di persone, considerando anche gli “irregolari” (secondo le stime IsICult).

L’“*Osservatorio Culture Migranti*” si pone anzitutto come censimento mai realizzato sulla dimensione culturale del fenomeno migratorio in Italia: un’indagine *statistica e sociale*, di impostazione quali-quantitativa, arricchita da un *approccio multidisciplinare*, “*semantico*” ed “*economico*” al contempo. Il progetto è stato co-sostenuto anche dalla stessa **Fondazione Migrantes** per alcuni anni (dal 2016 al 2018). Tra breve verrà pubblicata una versione aggiornata della “[mappatura](#)” online.

In questo specifico caso, va dato atto (e merito) al Ministro **Gennaro Sangiuliano**, alla stessa Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, al Direttore Dgca **Nicola Borrelli**, di non essersi fatti travolgere da una furia... “xenofoba”, che talvolta sembra purtroppo sedurre invece alcuni esponenti dell’attuale governo...

[Clicca qui](#), per la sintesi del “XXXII Rapporto Immigrazione 2023. Liberi di scegliere se migrare o restare”, curato da Manuela De Marco e Simone M. Varisco per Fondazione Migrantes e Caritas Italia, pubblicato da Tau Editrice, presentato a Roma, The Church, il 17 ottobre 2023.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.”]

#ilprincipenudo (721^a edizione)

Matteo Salvini ‘killer’ della Rai? Verso l’abolizione del canone, tutto a carico della fiscalità generale

17 Ottobre 2023

Scellerata decisione assunta dal Governo Meloni, che determina ulteriore incertezza e indebolimento del servizio pubblico. I giovani si suicidano: e che fa la Rai di fronte allo strisciante malessere psicosociale?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 17 Ottobre 2023, ore 17:25

Ieri pomeriggio, lunedì 16 ottobre 2023, il Consiglio dei Ministri ha approvato una bozza della legge di bilancio per l’anno 2024 nella quale è prevista una **riduzione del canone annuo della Rai da 90 a 70 euro**.

Partiamo dalla fonte ufficiale, ovvero il comunicato stampa diramato dalla stessa **Presidenza del Consiglio dei Ministri** a fine riunione: “*Canone Rai – Diminuisce il canone Rai, da 90 a 70 euro all’anno. Alla riduzione corrisponde un’integrazione del finanziamento della Rai per le spese relative agli investimenti. La dotazione complessiva subisce, quindi, una lieve modifica in linea con i tagli previsti per i ministeri (da 440 a 420 milioni)*”.

Si tratta quindi di una modesta riduzione di risorse, nell’economia *complessiva* del servizio radio-televisivo pubblico italiano?! Suvvia... cosa rappresentano *20 milioni a fronte di 2,5 miliardi* di euro di ricavi complessivi (dato del bilancio 2022)?!

Matteo Salvini è notoriamente il principale artefice di questa decisione, che determina un duplice effetto: **iniziativa demagogica elettorale**, a fronte di quella che molti ritengono (strumentalmente) la più “odiata” tassa pagata dagli italiani (il quotidiano di **Fratelli d’Italia** “Secolo d’Italia” titola oggi a chiare lettere “*Il Governo Meloni taglia l’odioso canone Rai*”); **iniziativa politica concreta**, che provoca un indebolimento ulteriore della (presunta) autonomia del servizio pubblico italiano dalla politica, dato che cresce così la dipendenza dalla partitocrazia.

La gravità della decisione è rappresentata dalla **ulteriore incertezza** che viene a determinarsi *sui futuri di medio-lungo periodo della Rai*: è evidente che un governo democratico che beneficia di una forte maggioranza può decidere liberamente di modificare l’assetto del rapporto tra Stato e “*public service media*”, ma il passaggio dal **pagamento diretto** del canone obbligatorio da parte del cittadino al meccanismo di sostegno attraverso la **fiscalità generale** non può essere interpretato come una semplice operazione di maquillage della finanza pubblica.

Non si tratta di una decisione “neutra” ed indolore, bensì di una modificazione radicale, che segue le orme della precedente decisione assunta dal governo guidato da **Matteo Renzi** nel 2016. Renzi ridusse il canone da 113 euro a 90 euro, ma, imponendolo nella bolletta elettrica, determinò la sostanziale eliminazione della pre-esistente (e diffusa) evasione, e quindi le risorse della Rai non subirono una riduzione. In quel caso.

È una precisa decisione politica altra, quella assunta ieri dal Governo, che **indebolisce l’autonomia del servizio pubblico** radiotelevisivo, che ne mina l’indipendenza dal sistema partitocratico.

Matteo Salvini ha sostenuto, gongolante: “*c’è il primo intervento sul canone Rai, che verrà tagliato dalla bolletta dei contribuenti italiani*”. In conferenza stampa, durante la presentazione della manovra, l’intervento è stato illustrato più nel dettaglio dal Ministro dell’Economia e delle Finanze, **Giancarlo Giorgetti**, che, in un primo momento, ha parlato di “*una riduzione da 20 a 15 euro. Ogni mese nella bolletta invece di 20 troverai 15*”. Si scatenano interpretazioni confuse, e viene quindi presto fatta chiarezza sull’intervento nel complesso: “*c’è la riduzione di un quarto del canone, da 90 euro passa a 70 euro... sostanzialmente un quarto del canone non viene più pagato in bolletta*”.

Giorgetti ha spiegato il perché del suo errore: *“io, per sopportare di più la cosa... guardo la bolletta... quando c'è scritto... non penso quello che pago tutto l'anno...”*. L'errore non è comunque mondato, perché in verità attualmente il canone costa **90 euro** l'anno, e l'importo viene suddiviso in 10 rate da 9 euro ognuna, nella bolletta dell'energia elettrica, da gennaio ad ottobre: quindi si passerà da 10 rate da 9 euro al mese a **10 rate da 7 euro al mese**.

Chiarita l'imprecisione, è il leader della Lega, **Matteo Salvini**, a rivendicare *“è l'inizio di un percorso virtuoso”*, che dovrebbe concludersi con la cancellazione definitiva di un tributo introdotto nel febbraio del 1938 (da Re **Vittorio Emanuele III**), in concomitanza con le prime programmazioni radiofoniche. Dopo 90 anni di vita, lo scorso marzo, il Vice Presidente del Consiglio aveva già prospettato un processo graduale di cancellazione dell'abbonamento obbligatorio (nel tempo il canone è diventato una *“imposta sul possesso”* dell'apparecchio televisivo, come ha precisato nel 2012 l'allora Ministero dello Sviluppo Economico), con una riduzione del 20 % ogni anno, fino a sparire completamente nell'arco di 5 anni (si ricordi che c'è anche una specifica proposta di legge della Lega, in argomento...). In un documento, Salvini aveva definito la gabella *“anacronistica e ingiusta, in quanto è dovuta per la semplice detenzione di apparecchi atti o adattabili a ricevere un segnale”*.

La proposta inserita nella bozza di legge di bilancio prevede che lo Stato assegni a Rai, per *“compensare”* il minor gettito dal canone, 1.260 milioni di euro, corrispondenti a **420 milioni di euro l'anno**, ovvero un intervento dal respiro triennale per migliorare *“la qualità del servizio radiofonico, televisivo e multimediale”*, precisandosi *“su tutto il territorio nazionale, anche attraverso l'uso di nuove tecnologie”*.

Le modalità di assegnazione del contributo *“non sono ancora decise”*, scrive questa mattina il sempre acuto **Aldo Fontanarosa** sulle colonne del quotidiano *“la Repubblica”*, e verosimilmente *“le chiarirà il Contratto di Servizio, l'atto che regola gli impegni reciproci tra Rai e Stato”*. Temiamo che l'interpretazione di Fontanarosa pecchi di ottimismo, dato il carattere assolutamente evanescente del *“contratto”* (viene denominato così, ma tale non è, essendo poco più che una dichiarazione di intenti), che la Commissione di Vigilanza Rai ha licenziato un paio di settimana fa (si rimanda al nostro intervento sulle colonne di *“Key4biz”* del 3 ottobre 2023, [“Contratto di servizio Rai: oggi la giornata decisiva?”](#)).

Si ricordi anche che a fine luglio, il Ministro **Giancarlo Giorgetti**, intervenendo in Parlamento, aveva spiegato che il pagamento del canone Rai, al termine dello studio in corso, potrebbe in futuro essere legato al **possesso di un “device” mobile, smartphone, tablet o computer**, e non più solo a quello di apparecchi televisivi come invece accade oggi, visto il cambiamento delle modalità di fruizione dei contenuti radiotelevisivi.

Riteniamo che una simile proposta, che sarebbe evidentemente impopolare (più di quanto non sia il balzello per la *“copia privata”*, che alimenta le casse della **Società Italiana degli Autori e Editori**), rappresenti una mera ipotesi di lavoro, accantonata in itinere.

Intanto... tagliamo!

Il 27 luglio, di fronte alla Vigilanza Rai, Giorgetti aveva sostenuto che erano al vaglio una *“pluralità di ipotesi di riforma del canone Rai allo studio”*, informava che era stato *“convocato uno specifico tavolo presso il Mef”* (mistero sulla eletta schiera dei componenti). E quindi: *“in un'ottica di breve periodo, l'ipotesi potrebbe essere incorporare dal pagamento del canone una quota relativa agli investimenti sostenuti dalla Rai, a sostegno per esempio della capacità trasmissiva... circa 300 milioni annui, che verrebbero posti a carico della fiscalità generale, riducendo il canone di abbonamento”*.

Gli annunciati **“300 milioni”** di euro sono divenuti **“420 milioni”** di euro.

Come dire, parafrasando il grande scrittore sudamericano?

“Cronaca di una morte annunciata”?

In sostanza, la decisione proposta da Salvini e fatta propria da Meloni indebolisce anche quel **“sovranoismo culturale”** tanto caro a **Fratelli d'Italia**, perché una **Rai incerta e fragile** non può certo contribuire ad affermare al meglio una visione ideologica che ponga la cultura nazionale come centrale nel sistema della comunicazione digitale.

Una decisione come quella assunta ieri dal Governo stimola *la ulteriore deriva* del servizio pubblico mediale italiano, *l'indebolimento ulteriore del suo profilo identitario* (che andiamo denunciando, da molti anni, e non soltanto su queste colonne di "Key4biz").

Una Rai che può così continuare a simpaticamente trasmettere in prima serata programmi stupidi e retrogradi come "Mercante in fiera" di **Pino Insegno** (una trasmissione indegna per una tv pubblica) ed accogliere **Fabrizio Corona** come quasi fosse un eroe mediale (ci consenta il lettore: un conato di nausea ci prende), relegando invece alla terza serata trasmissioni sensibili e innovative come "Febbre d'Amore", la stimolante docuserie di **Rai3** condotta da **Francesca Faldini**, dedicata al disagio psichico dei ragazzi (giunta, da domenica 8 ottobre, alla quinta stagione, viene trasmessa alle 23:15! anche questo – va ricordato – un prodotto, seppur minore, del potente agente Ballandi)...

Ci si domanda, anche: cosa pensa di tutto questo il *socio di minoranza* della Rai, ovvero quella **Siae** (Società Italiana degli Autori e Editori) che pure detiene una quota dello 0,44 % delle azioni della tv pubblica?! Siae che rappresenta – si ricordi sempre – la spina dorsale del sistema creativo nazionale, potendo vantare oltre 106mila associati...

Il *socio Siae* è stato coinvolto dal *socio Mef* in questa decisione?!

Sarebbe interessante saperlo... e sarebbe interessante conoscere il pensiero del Presidente, **Salvatore Nastasi**...

La Rai ha risorse pubbliche che sono meno della metà di quelle di Germania e Regno Unito: 45 euro pro capite, a fronte dei 120 euro della Germania, dei 113 del Regno Unito, dei 62 della Francia...

Segnaliamo alcuni dati elaborati dall'associazione delle tv pubbliche europee, per comprendere la debolezza della Rai: nel 2021, il totale dei ricavi ("operating revenues") dei "psm" della **Germania** è stato di 10 miliardi di euro, di 7,7 miliardi nel **Regno Unito**, di 4,1 miliardi in **Francia**, di 2,7 miliardi in **Italia**...

Il dato è ancora più basso, se si ragiona in "finanziamento *pro capite*": **Germania** 120 euro, **Regno Unito** 113 euro, **Francia** 62, **Italia** 45 euro... Senza dimenticare i 163 euro pro capite della **Svizzera**...

Queste cifre – certificate dall'**European Broadcasting Union** (l'*Ebu* alias *Eur*) – sono impietose, nell'evidenziare quanta poca sensibilità mostri lo Stato italico nei confronti del servizio pubblico mediale.

Va anche osservato che in **Francia** il canone è stato abolito nel 2022, coerentemente con quanto annunciato dal Presidente **Emmanuel Macron** durante la campagna elettorale. Il sostegno pubblico 2022 è stato sostituito con un intervento diretto dello Stato, alimentato da una quota percentuale sui ricavi dall'Iva, che ha consentito di mantenere lo stesso livello di ricavi del 2021... Per quanto, nel caso francese, non vi sia stata una riduzione del budget, la stessa *Ebu* segnala, tra gli svantaggi della soluzione "*fund from State*" rispetto a "*licence fee*", il rischio di incremento della "*interferenza politica*" ed il rischio di riduzione dell'"indipendenza".

Indiscutibilmente, la soluzione "intervento diretto" aumenta il rischio di "vulnerabilità" del "psm" rispetto allo Stato.

Il "canone" viene generalmente considerato invece una garanzia di stabilità economica e quindi anche politico-relazionale tra "psm" e Stato: è anche vero che ciò è vero fino ad un certo punto, se si osserva l'anomalo "caso Italia", allorché **Matteo Renzi** "destabilizzò" tendenzialmente l'assetto, imponendo una prima riduzione del canone (per quanto compensata dalla introduzione della sua obbligatorietà in bolletta, e quindi senza determinare riduzione di risorse), annunciato nell'ottobre 2015 e messo concretamente in atto a partire dall'anno 2016, con la riduzione a 100 euro, che nel 2017 vide il livello scendere a quota 90 euro...

Da ricordare tra l'altro che la legittimità del canone è stata sancita da una [sentenza della Corte Costituzionale](#) nel 2002.

In sostanza, riteniamo che – quale che sia la soluzione "tecnica" – il problema di fondo è **il "quantum" lo Stato ritiene di dover assegnare pecuniariamente alle funzioni affidate al "public media service"**: e le cifre parlano chiaro, l'Italia è messa veramente male, rispetto a Paesi più evoluti come la **Germania** ed il **Regno Unito** e la **Francia**.

Da segnalare la reazione (sostanzialmente morbida) della Presidente della Commissione di Vigilanza Rai, **Barbara Floridia** (M5s), ieri pomeriggio: “*sul taglio al canone Rai annunciato oggi dai ministri Salvini e Giorgetti è necessario che il governo faccia chiarezza al più presto. Si tratta di un vero e proprio taglio oppure di uno spostamento sulla fiscalità generale? Su questo punto non possono esserci ambiguità, perché qualsiasi misura si intenda prendere è necessario garantire la certezza delle risorse necessarie alla Rai per l'erogazione del servizio pubblico, che era e resta un presidio essenziale per la nostra democrazia*”.

La chiarezza ci sembra ci sia stata: è evidente che, almeno a parole, non vi sarebbe intenzione del Governo di ridurre le risorse complessive della Rai, ma la Presidente della Vigilanza non ritiene evidentemente grave la tendenziale modificazione del modello di finanziamento (da *canone a fiscalità generale*). Forse non ha avuto chance di leggere i rapporti e gli studi dell'*European Broadcasting Union* (vedi *supra*).

Sandro Ruotolo (Pd): “il Governo vuole una Rai ridimensionata”. Maurizio Gasparri (Forza Italia): “taglio apparente del canone”

Oggi pomeriggio (martedì 17) il responsabile per il settore cultura e media del *Partito Democratico* ha dichiarato che si tratta di “*400 milioni in meno*”, perché il Governo vuole ridimensionare la Rai”. Così **Sandro Ruotolo**, Responsabile Informazione per la Segreteria Schlein: “*la maggioranza di governo vuole un servizio pubblico ridimensionato. Altrimenti non avrebbe senso la decisione scritta in manovra di ridurre di 20 euro il canone. Con l'approvazione della manovra economica, sarebbero 400 milioni di euro in meno tolti alla gestione ordinaria della Rai. L'impegno del ministro Giorgetti a recuperare le risorse dalla fiscalità generale lascia il tempo che trova, perché quei soldi non potranno che essere impiegati solo per gli investimenti*”.

Il senatore di Forza Italia **Maurizio Gasparri** (componente della Commissione di Vigilanza Rai) sostiene invece che si tratta soltanto di un “*taglio apparente*” del canone.

Non si è espresso il Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d'Italia): eppure la *Rai* è o non è la maggiore “industria culturale” del Paese?!

La deriva della Rai così continua: ancora più deficitario il suo possibile ruolo di agente di sensibilizzazione psicosociale e di alfabetizzazione digitale

Con questa decisione assunta dalla *coppia Salvini & Giorgetti* (il primo incarnando le vesti di “poliziotto cattivo” ed il secondo quelle del “poliziotto buono”?!), la deriva della Rai continua, a tutto vantaggio delle emittenti televisive commerciali e finanche delle piattaforme. Ieri sera i manager di *Mediaset* e de *La7* così come di *Discovery* e finanche *Sky* e *Netflix*, avranno brindato alla ulteriore degenerazione mercatista di Viale Mazzini, sempre più debole anche nelle risorse economiche...

Il ruolo del servizio radiotelevisivo e multimediale italiano viene indebolito, sia nella sua funzione di strumento di *rappresentazione di una società plurale*, sia nella sua funzione di strumento di *alfabetizzazione digitale*.

Un esempio di questa grave lacuna?!

Quanta attenzione ha dedicato la Rai ai due recentissimi casi di *suicidio di giovani*, in qualche modo connessi al profondo *disagio strisciante* che attanaglia gli italiani, sempre più storditi da “*social media*”?!

Le due notizie – non direttamente collegate tra loro, se non per la dimensione della amplificazione “social” – hanno incredibilmente provocato assai poca attenzione anche da parte dei media “mainstream” (anzitutto i quotidiani ancora editi su carta), ma sono *sintomatiche del malessere profondo che attanaglia i giovani*.

Nell'arco di pochi giorni, si suicidano un 12enne a Roma ed un 23enne a Bologna: epifenomeni di un disagio psicosociale strisciante e devastante

Una settimana fa, un dodicenne si è buttato dalla finestra a Roma, a piazza dei Mirti a Centocelle: notizia relegata in “cronaca”, parrebbe che si trattasse di un ragazzo studioso, anzi di un allievo modello, benvoluto dai compagni... Secondo

alcune voci – poi smentite dalla preside – avrebbe litigato con i genitori per un brutto voto scolastico... Da segnalare che il suicidio è stato *pubblicato sui "social"* da alcuni ragazzi che lo hanno visto buttarsi dalla finestra, anche se i Carabinieri hanno presto bloccato l'ulteriore disseminazione "virale" del video.

L'indomani una notizia altrettanto tragica (questa rilanciata un po' dai media, ma certo non in prima pagina), ovvero il suicidio (in diretta, anche se nel momento della morte la telecamera non era rivolta su di lui), in quel di Bologna, di un ventitreenne assai attivo su **TikTok** (quasi 300.000 "follower"), **Vincent Plicchi** divenuto una celebrità (mascherata) sui "social" col nome di "*Inquisitor Ghost*" ovvero "*Inquisitor3*". Il riferimento è a uno di protagonisti del videogame di guerra "*Call of Duty*", e qui si potrebbe aprire un discorso sulle conseguenze negative dei videogame. Indossava la maschera da teschio con gli occhi vuoti del soldato Ghost (ovvero quella dei Sith di "*Guerre Stellari*", volendo fare riferimento ad altro testo sacro della cultura pop mediatica contemporanea), essendo anche un attivo "cosplayer". Secondo il padre del suicida, Vincent sarebbe stato contattato online da una ragazza turca, che si è offerta di collaborare con lui, mentre in verità avrebbe orchestrato una trappola (con la complicità del fidanzato), fingendosi maggiorenne, trascinando Vincent in una conversazione spinta (che pure non sarebbe mai andata oltre frasi come "*ti amo*" o "*sposami*"), per poi rivelare di avere 17anni e quindi accusarlo, sul web, di molestie. La vicenda viene amplificata dalla rete, ed alcuni "leoni da tastiera" accusano Vincent di pedofilia ed il giovane non regge lo shock. Si tratta di un caso di "*cyberbullismo*" (e finanche "*sexting*") o comunque di uso degenerato dei "social media". Secondo l'avvocato della famiglia **Daniele Benfenati**, si tratta di un caso eclatante di *suicidio istigato* da un movente sconcertante: i "like" su **TikTok**. Ovvero la tempesta di insulti "social" (le cosiddette "*shitstorm*"), una nuova forma di gogna mediatica, che ha sconvolto il ragazzo.

Rispetto a dinamiche di questo tipo, la Rai non dovrebbe assumere un ruolo centrale di agente di *sensibilizzazione psicosociale*, oltre che di *alfabetizzazione digitale*?!

Casi così drammatici non meriterebbero degli "speciali" da trasmettere *in prima serata su Rai 1*, e finanche – sia consentito – ... *a reti unificate*?!

In assenza, peraltro, di *iniziative di sensibilizzazione per un uso sano dei "social media"* da parte delle *scuole italiane*: se l'Italia fosse un Paese serio, dovrebbero essere inserite obbligatoriamente almeno 2 ore a settimana di "educazione digitale", fin dalle elementari per arrivare al liceo. La prevenzione dovrebbe iniziare giustappunto sui banchi di scuola.

Ha scritto ieri l'esperto **Umberto Rapetto** (su [Giano.news](#)): "*se il fatto di cronaca stordisce, il malessere giovanile di vittime e carnefici dovrebbe invitare ad una più profonda riflessione, mentre la pericolosità dei social potrebbe finalmente indurre a sviluppare un piano socioeducativo che però forse non porta voti e quindi non interessa alla politica... Il disagio dei seviziatori telematici è semplicemente il rovescio della stessa medaglia. Il degrado delle nuove generazioni – facilmente imputabile ad una tv sempre più diseducativa e ad uno sconsiderato uso di dispositivi elettronici di comunicazione e intrattenimento – è sconcertante*". E conclude, saggiamente: "*senza cadere nel complottismo, va riconosciuto che sullo sfondo c'è lo sconvolgente disegno di demolizione della civiltà occidentale. L'ipnosi collettiva operata attraverso le piattaforme social e il compulsivo utilizzo dello smartphone ha fatto assaporare la fruizione di contenuti in mobilità e tante altre belle cose, ma al contempo ha fratturato irrimediabilmente le relazioni interpersonali, spento l'iniziativa, ridotto la produttività, fatto sprofondare nel baratro dell'inutilità. È una guerra che i cinesi, che "esportano" TikTok ma ne limitano l'uso a casa propria, hanno già vinto*".

Due suicidi di giovani in pochi giorni: non sono questi evidenti segni di una emergenza nazionale?! E la Rai raccoglie margherite...

Altro che... "*piano socio-educativo*" invocato da Umberto Rapetto!

Invece, Viale Mazzini che fa?!

Relega programmi di qualità in orari da vampiro... Ha quasi paura di mettere in onda trasmissioni "critiche": resta eclatante il caso della censura nei confronti della eccellente serie "*Mental*" (diretta da **Michele Vannucci**, sceneggiatura firmata da **Laura Grimaldi** e da **Pietro Seghetti**), che non ha avuto il coraggio di trasmettere sulle reti generaliste, relegandola alla nicchia di **RaiPlay**: ne abbiamo scritto più volte: vedi tra l'altro "*Key4biz*" del 22 gennaio 2021, "[Perché la riforma della Rai è finita nel dimenticatoio?](#)"...

E, ancora, con la solita logica della “foglia di fico” sulle proprie ignobili nudità, promuove iniziative di ricerca che, pur valide in sé, non riescono ad ottenere nemmeno un trafiletto sui giornali: ultimo il caso dello studio “*L’era del Disagio*”, promossa dall’agenzia di comunicazione e *Inc* – Non Profit Lab (Pr Agency Content First), realizzata da AstraRicerche, con il patrocinio giustappunto della Rai, ovvero specificamente di *Rai Per la Sostenibilità-Esg* (la direzione affidata a **Roberto Natale**, la struttura già nota come “Rai per il Sociale”; “esg” sta – ahinoi – per “*Environmental*” ovvero ambiente, “*Social*” ovvero società, e “*Governance*”), presentata a Viale Mazzini lunedì della scorsa settimana 9 ottobre. Insonnia, ansia, depressione, apatia, attacchi di panico e disturbi dell’alimentazione sono i principali problemi.

Il *disagio psicologico* riguarda 6 italiani su 10 e colpisce soprattutto donne e “*Generazione Z*”.

Più precisamente, i sei problemi più ricorrenti di cui dichiarano di aver sofferto i nostri connazionali sono: i *disturbi del sonno* (32 %), *varie forme d’ansia* (32 %), *stati di apatia* (15 %), *attacchi di panico* (12 %), *depressione* (12 %) e *disturbi dell’alimentazione* (8 %).

Altri *dati*, assolutamente *inquietanti*, che emergono dallo studio: il benessere psicologico collettivo degli italiani, sarebbe minacciato da: il forte *stress da lavoro o da disoccupazione*, se non si riesce a trovarlo (47 %); il *bullismo* e la *violenza*, fisica e verbale (42 %); la *dipendenza dalla tecnologia e dai social media* (36 %); il timore di *abusi sessuali e violenza di genere* (31 %); la *manca di accesso ai servizi sanitari* di tipo psicologico e psichiatrico (31 %); infine, alcune gravi forme di discriminazione come il *razzismo*, l’*omofobia* ed il *sessismo* (28 %).

Un “teenager” su 10 assume psicofarmaci senza ricetta medica: e la Rai resta a guardare, ovvero raccoglie margherite... sostiene ricerche che non registrano alcuna ricaduta mediatica... mette in onda trasmissioni valide in orari sepolcrali...

Così operando, Viale Mazzini pensa di liberarsi la coscienza, e si autoassolve rispetto ai propri deficit?!

Su queste tematiche delicate e strategiche per il Paese, la Rai mette in atto non 1 decimo di quel che potrebbe, ma forse nemmeno 1 centesimo (anche in termini di budget allocato a queste iniziative, sia a livello di informazione giornalistica, sia di produzione di contenuti originali).

Dinamiche insomma – ci si consenta la metafora – à la **Ponzio Pilato**.

Nel nostro Paese, l’11 % dei ragazzi di età compresa tra 15 e 24 anni assume psicofarmaci senza una prescrizione: lo fanno per dormire, per dimagrire, per essere più performanti negli studi (una sfida che preoccupa e inquieta molti giovani). Se stringiamo l’attenzione sugli studenti, la percentuale di quanti cercano un “aiutino” negli psicofarmaci cresce fino a oltre il 18 % del totale...

E la Rai resta a guardare, anzi si gira dall’altra parte. Ed invita **Fabrizio Corona** a portar testimonianza del suo modello di vita.

Mentre **Matteo Salvini** sorride, tutto compiaciuto per la riduzione dell’“odioso” canone.

Altro che... “*sovranoismo culturale*”!

Anche rispetto al... “*disagio psicosociale*” (ed ai modelli culturali dominanti... alla omologazione imperante rispetto ai modelli dell’ultra capitalismo digitale... allo strapotere crescente di **TikTok** nell’immaginario giovanile... alla pornografia che dilaga sul web...), il Governo è assente, e la Rai resta sostanzialmente inerte.

[Clicca qui](#) per il rapporto di ricerca Inc, in collaborazione con AstraRicerche, patrocinato da Rai – Rai per la Sostenibilità – Esg, “*L’era del disagio. Il male oscuro dei nostri tempi e le istanze del terzo settore*”, presentata a Roma, Viale Mazzini, il 9 ottobre 2023.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.”]

#ilprincipenudo (720^a edizione)

Presentato il 5° Rapporto sulla produzione audiovisiva in Italia: va tutto bene? Pochi dati e confusi

13 Ottobre 2023

L'Associazione dei Produttori Televisivi (Apa) continua a chiedere aiuto allo Stato: resta ignoto il dato sul capitale di rischio delle imprese. Prevale il "tax credit", senza il quale "il sistema" crollerebbe.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 13 Ottobre 2023, ore 17:25

Questa mattina a Roma, giornata ultima del *Mercato Internazionale Audiovisivo* alias *Mia* (che si è svolto da lunedì 9 a venerdì 13 ottobre 2023), è stata presentata l'edizione n° 5 del "**Rapporto sulla produzione audiovisiva**" promosso dalla maggiore associazione italiana dei produttori audiovisivi, l'*Apa*, presieduta da alcuni mesi da **Chiara Sbarigia** (che – si ricordi – è anche Presidente di *Cinecittà*, sebbene quasi nessuno rilevi una qual certa incompatibilità tra i due ruoli).

La ricerca è stata affidata all'*eMedia* (guidata da **Emilio Pucci**) e *Certa* (guidato da **Massimo Scaglioni**), con una collaborazione di *Symbola* (presieduta da **Ermete Realacci**).

Nessuna innovazione metodologica o contenutistica rispetto alla ultima edizione del rapporto (l'edizione n° 4 era stata presentata in occasione della precedente edizione del *Mia*, esattamente un anno fa, il 14 ottobre 2022): sulla debolezza strutturale di questi report abbiamo scritto più volte, e ci limitiamo a rimandare al nostro commento del 2° "Rapporto" *Apa* (vedi "*Key4biz*" del 16 ottobre 2020 "[Rapporto Apa su Produzione Audiovisiva in Italia: 'trend positivo' ma approccio acritico e deficit strategico](#)").

Il titolo del nostro commento di tre anni fa può essere oggi riprodotto immutato: "**approccio acritico e deficit strategico**".

Il valore complessivo degli investimenti in produzioni originali italiane (di tutti i generi) è di 1,8 miliardi di euro, ma qual è l'apporto di capitale di rischio delle imprese? Non si sa

Qualche **numero** proposto dal 5° "Rapporto": *il valore complessivo degli investimenti in produzioni originali italiane (di tutti i generi) è di 1,8 miliardi di euro... gli investimenti su piattaforma lineare ("free" e "pay") è di circa 1 miliardo... la crescita della componente "online" vale attualmente quasi un terzo di quella televisiva... film e serie per la tv e il "vod" (video-on-demand) di finzione costituiscono il genere principale per volumi di investimento, ovvero un 55 %, anche se si registra una crescita importante dei documentari e dell'animazione (principalmente sul segmento "vod")... Per quanto riguarda l'intrattenimento, i dati evidenziano come, nella stagione 2022/2023, siano cresciute le ore, con 16.855 ore di offerta "first run" sulle reti lineari, dato che segnala una ripresa del 7 % rispetto alla stagione precedente... Positivi anche i dati dei servizi "ott" (over-the-top) che segnano un aumento, rispetto alla precedente stagione, sia di ore (+ 5%) che di titoli (+ 9%), con particolare attenzione alla produzione indipendente (+ 24% di titoli e + 30% di ore). Crescono gli adattamenti da format internazionali sia in termini di titoli (+11 %) che in termini di ore (+39%), grazie in particolare ai generi "*Talent*", "*Reality*", "*Dating*" e "*Factual*". Resta marginale la presenza di prodotti nazionali venduti all'estero come format, anche se questo settore segna un leggero miglioramento rispetto alle scorse stagioni con 2 titoli in più fra i format "*Made in Italy*"...*

Una qualche osservazione comunque interessante è emersa dal panel, moderato da **Elisabetta Stefanelli**, Capo Redattrice dell'agenzia stampa *Ansa*.

Netflix, Sky, Paramount: tutto va bene, l'Italia è un Paese certamente importante nell'economia globale di queste multinazionali

Sono intervenuti (con un qualche cambiamento rispetto al programma annunciato): **Lucia Borgonzoni**, Sottosegretaria alla Cultura; **Tinny Andreatta**, Vice President Originals di *Netflix* (che ha approfittato dell'occasione per decantare le produzioni di cui Netflix si vanta: “*vogliamo raccontare un'Italia moderna, contemporanea, diversa...*”); **Antonella D'Errico**, Executive Vice President di *Sky Italia*; **Antonella Dominici**, Senior Vice President di Paramount+; **Giampaolo Rossi**, Direttore Generale della *Rai*; **Gina Nieri**, Consigliere di Amministrazione Mediaset.

Nessuna analisi seria delle due dinamiche più patologiche del settore (come se non esistessero!): la assoluta *predominanza del “tax credit”* – e quindi della mano pubblica – nell'economia complessiva del sistema ed il fenomeno dell'*acquisto di imprese italiane da parte di multinazionali medial*.

Antonella D'Errico ha citato la ricerca affidata dal suo gruppo alla Bocconi, secondo la quale *Sky Italia* avrebbe investito in Italia, negli ultimi 10 anni, oltre **15 miliardi di euro**. Secondo i dati presentati il 6 giugno 2023, stimati da *Sda Bocconi*, Sky avrebbe contribuito per quasi 50 miliardi al Pil italiano in 20 anni di attività, stimolando un indotto occupazionale di oltre 30mila persone (media annua degli ultimi tre anni); si ricordi che in quell'occasione Sky si fece vanto di aver determinato un suo *contributo fiscale alle casse dello Stato* nell'ordine di oltre 20,5 miliardi di euro, con una media di circa 1,2 miliardi l'anno (vedi l'intervento di **Luigi Garofalo**, “[Ftth, Sky cresce più degli altri operatori. 50 miliardi l'impatto della società al Pil italiano in 20 anni](#)” su “Key4biz” del 6 giugno 2023).

Antonella Dominici, Senior Vice President *Paramount+* e *Pluto Tv* per Streaming per South Europe, Middle East & Africa, ha raccontato l'esperienza degli “ultimi arrivati” (entrata in Italia soltanto da un anno), segnalando il target di “allargare” lo spettro espressivo delle scelte editoriali, identificando tematiche italiane che possano essere interessanti per un pubblico internazionale.

Insomma, tra Andreatta e D'Errico e Dominici, *letture assolutamente positive* del sistema, nessuna osservazione critica: insomma, **va tutto bene** sia per Netflix sia per Sky sia per Paramount...

Nota bene: nessuna di loro ha speso 1 dato preciso uno sulle dimensioni degli investimenti dei rispettivi gruppi medial in Italia, nel loro andamento diacronico, anno dopo anno. Soltanto aggregati generici e generali.

“No data”, ancora una volta. Soltanto da Gina Nieri (Mediaset) e Giampaolo Rossi (Rai) una qualche osservazione critica (lieve)

E chissà se dalle parti dell'*Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni* qualcuno si sta interrogando (seriamente) sul rispetto degli **obblighi di investimento**, previsti – sulla carta – dalle norme vigenti (per quanto debolmente regolamentate): in argomento “quote obbligatorie”, *Paramount* ha criticato la prospettiva della eventuale introduzione di nuovi “obblighi” normativi (in effetti c'è chi chiede al Mic ed all'Agcom delle “sotto-quote”, per esempio a favore del settore dei *documentari*, sulla falsariga di quel che è già previsto per l'*animazione*), che determinerebbe – dal suo punto di vista – il rischio di riduzione dei budget e conseguentemente minor competitività a livello internazionale. Una tesi che ascoltiamo da molti anni (decenni), fatta propria della... “*ultima arrivata*”.

Giampaolo Rossi, Dg Rai, ha rivendicato l'assoluta centralità della tv pubblica nell'economia del sistema, lamentando il rischio di riduzione di risorse determinato da una qual certa “distrazione” e superficialità da parte degli “stakeholder” istituzionali, ovvero della politica, che sembra non riconoscere adeguatamente il ruolo della Rai come spina dorsale dell'economia audiovisiva italiana: “*se la Rai dovesse scricchiolare nell'economia produttiva, le conseguenze sarebbero negative sull'intero sistema*”. Ha citato alcuni dati essenziali dell'impegno Rai: **180-190 milioni** di euro l'anno sulla *fiction*, **140 milioni** nel *cinema*, **6 milioni** sulla *documentaristica*... Rossi ha rivendicato la restituzione dei 110 milioni di euro che vengono sottratti dal canone Rai (e destinato ad attività extra-Rai): “*non vogliamo soldi in più, ma semplicemente i soldi che sono della Rai e che vorremmo indietro...*”. Se questi danari venissero “restituiti” a Viale Mazzini, il budget complessivo nella produzione potrebbe risalire verso i 300 milioni di euro l'anno di investimento nella fiction, livello che era stato raggiunto qualche anno fa.

Gina Nieri, Consigliere di Amministrazione di *Mediaset*, ha lamentato quanto il finanziamento “pro capite” dell'Italia nel sistema audiovisivo sia limitato rispetto ai maggiori altri Paesi europei: le risorse sono ancora inadeguate, e quindi il nostro Paese parte comunque svantaggiato rispetto ai “competitor”. Nieri ha lamentato i “vincoli” che Mediaset ed altri broadcaster debbono subire: “*siamo l'unico Paese con due obblighi, di trasmissione e di produzione a favore degli indipendenti*”. Nonostante ciò, “*abbiamo investito 20 miliardi di euro, negli ultimi 10 anni, nella produzione*”.

audiovisiva... lamentiamo difficoltà competitive, determinate dall'ingresso delle piattaforme multinazionali nel mercato italiano". Lamentiamo difficoltà competitive, determinato dall'ingresso delle piattaforme nel mercato. Il totale dei ricavi pubblicitari acquisiti da **Google** e piattaforme supera ormai i ricavi pubblicitari dei media tradizionali. Ha segnalato l'assurdità del considerare società di produzione del **Gruppo Mediaset** "non indipendenti", allorquando imprese di produzione formalmente italiane ma controllate da gruppi mediali straniere possono invece liberamente accedere al "tax credit": un paradosso, sul quale curiosamente non ha voluto insistere più di tanto... Ha segnalato che le quote che possono anche avere "un senso" in sé, ma appesantiscono i bilanci dei "broadcaster", e quindi finiscono per ridurre la propensione all'investimento nella produzione. Tesi che ascoltiamo da diversi decenni.

Conclusivamente, "nihil sub sole novum".

Una nuova messa in scena di una "compagnia di giro", che si riproduce stancamente anno dopo anno (a parte la "new entry" di Dominici per Paramount).

Ogni relatore ha proposto il meglio del proprio "catalogo" e delle produzioni in-progress.

Nessun approccio critico rispetto al sistema nel suo complesso, se non nelle parole – comunque assai pacate – di Rossi e Nieri. Zero polemiche.

Ricerche e dibattiti che lasciano il tempo che trovano

Abbiamo avuto conferma di quel che abbiamo scritto un paio di giorni fa, in relazione allo studio **Anica** sull'export dell'audiovisivo italiano nel mondo, con il paradosso, in quel caso, che è stata presentata una ricerca... senza dati! Si rimanda a "Key4biz" dell'11 ottobre 2023, "[Cinema, rischio tagliola alle sovvenzioni](#)", e si rimanda al link in calce a questo articolo odierno per scaricare la presentazione ed avere conferma di queste criticità.

Peccato.

Ultima relatrice, questa mattina, la Sottosegretaria leghista delegata al cinema e all'audiovisivo del **Ministero della Cultura**, la senatrice **Lucia Borgonzoni**: ha ribadito che sono in corso "tavoli" ministeriali per modificare il "tax credit" e complessivamente il sistema dell'intervento pubblico a favore del cinema e dell'audiovisivo. Ha ribadito che è necessario rafforzare le risorse professionali della **Direzione Cinema e Audiovisivo** (guidata da **Nicola Borrelli**), perché lo staff attuale è *inadeguato*, rispetto alle migliaia di istanze che deve gestire ogni anno. In verità lo staff della **Dgca** – osserviamo – è inadeguato da molti anni, e la scoperta di questo deficit strutturale è discretamente tardiva. Ha auspicato l'**aggregazione di imprese italiane**, per ridurre le acquisizioni da parte di gruppi stranieri: "è uno strumento fondamentale, la stimolazione di aggregazione tra le imprese italiane... anche su questo, dobbiamo intervenire, rispetto al tax credit". Ha concluso: "incrociamo le dita, e che non ci vengano tagliati i fondi, che debbono essere allocati meglio ma non ridotti".

Non è stata consentita *nessuna domanda* ai giornalisti o a persone del pubblico.

Da segnalare anche che uno stimolo posto dalla moderatrice **Elena Stancanelli**, che ha ricordato che **Siae** (Società Italiana degli Autori e Editori) ha presentato ieri il suo "rapporto" annuale sullo spettacolo (vedi il nostro intervento su "Key4biz" del 12 ottobre 2023, "[La Siae certifica che il 2022 è stato l'anno della ripresa per i consumi di spettacolo \(ma rapporto asettico\)](#)"), segnalando come il settore del cinema "theatrical" – inteso come consumo di film nelle sale cinematografiche – arranchi gravemente, non è stato colto da nessuno dei relatori.

Nel pomeriggio, la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** ha fatto diramare un comunicato stampa, a valle della presentazione del report dell'**Apa**: "le produzioni italiane sono sempre più attrattive a livello internazionale, come dimostra l'incremento dei prodotti audiovisivi venduti all'estero". Sarà certamente vero, ma sarebbe bene precisare che *l'entità di queste vendite non è in verità nota*, e che né **Anica** né **Apa** hanno rivelato alcun dato sul flusso di ricavi da questa fonte.

Molte parole, pochi numeri. Tanti auspici.

Eppure, continua la Sottosegretaria sempre ottimista: “*i risultati di questa mattina testimoniano il grande impegno del Governo e del settore per rendere sempre più attrattivo il cinema italiano all'estero e per valorizzare lo star system italiano e soprattutto i talenti più giovani*”.

Ed annuncia: “*proprio in questa direzione si muove il nostro impegno per portare al Festival di Tokyo i grandi nomi del cinema italiano insieme a giovani attori e musicisti italiani proprio per ribadire che l'Italia è stata cultura, è cultura e sarà cultura. È importante riuscire ad esportare il cinema italiano perché i film girati in Italia hanno poi ricadute sul settore del turismo, ma non solo, e rappresentano un volano per la rinascita del patrimonio a tutto tondo del nostro Paese*”. Non abbiamo, qui ed ora, tempo di approfondire quale sia la quota di mercato del cinema italiano in **Giappone** (magari anche nella sua evoluzione diacronica) ed in altri Paesi d'oriente (...), ma sicuramente la presenza di una folta delegazione di connazionali in quel di Tokyo fornirà un apporto determinante alla promozione mondiale del “Made in Italy” audiovisivo...

Ribadiamo quel che andiamo sostenendo da anni anche su queste colonne: non sarebbe più opportuno saggio lungimirante ragionare – ed investire risorse adeguate – sulla creazione di una *agenzia specializzata* per la promozione del cinema e dell'audiovisivo italiano all'estero, magari in sana sinergia tra **Mic** (Ministero della Cultura) e **Maeci** (Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale), sul modello storico **Unifrance**?!

Conclusivamente: ancora una volta, pochi dati e molto “ritentività”. E molte parole (le stesse che si ascoltano da anni in queste rituali occasioni di passerella), intorno al **vuoto di conoscenza**.

Insomma, **i dati reali non ci sono**.

Così come l'**Anica** non rivela l'investimento (vero) dei produttori italiani nel business cinematografico, l'**Apa** non rivela l'investimento (vero) dei produttori nel business audiovisivo: nelle statistiche delle due “lobby” (e finanche in quelle del Ministero, paradossalmente), la stima degli “*apporti dei produttori italiani*” è confusa con altre voci, non è specificamente quantificata, così determinandosi una confusione tra “mele” e “pere” che rende impossibile comprendere quale sia il vero **capitale di rischio** dell'imprenditoria audiovisiva italiana.

Come diavolo si può *ragionare seriamente e strategicamente* (e finanche fornire indicazioni al “*policy maker*”), se si rinnovano le complessive condizioni **confuse e nebbiose** del sistema informativo della politica culturale e dell'economia mediale italiana?

Chi ha interesse a *non fare chiarezza, a non fare luce, a non rivelare i numeri veri*?!

[Clicca qui](#) per la ricerca “La distribuzione dei film italiani sui mercati esteri. Imprese, dinamiche di mercato e fattori di sviluppo”, promossa da Anica (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Digitali), realizzata da eMedia, presentata nell'economia dell'edizione n° 9 del Mia – Mercato Internazionale Audiovisivo, Cinema Barberini, Roma, 10 ottobre 2023.

[Clicca qui](#), per il “5° Rapporto sulla Produzione Audiovisiva”, promosso dall'Associazione Produttori Audiovisivi (Apa), realizzato da eMedia-Certa-Symbola, presentato nell'economia dell'edizione n° 9 del Mia – Mercato Internazionale Audiovisivo, Cinema Barberini, Roma, 13 ottobre 2023.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (719^a edizione)

La Siae certifica che il 2022 è stato l'anno della ripresa per i consumi di spettacolo (ma rapporto asettico)

12 Ottobre 2023

205 milioni di spettatori nel 2022 (+150 % sul 2021), una spesa complessiva di 3 miliardi di euro (+187 %), ancora lontano il livello pre-covid (2019). S'aggrava il divario tra il Mezzogiorno ed il resto del Paese.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 12 Ottobre 2023, ore 17:33

Questa mattina, a Roma nella bella sede di Civita a Piazza Venezia, è stato presentato il "Rapporto" della *Siae – Società Italiana degli Autori e Editori*, edizione n° 87: in verità questo rapporto, fino al 2020, s'era chiamato "Anuario Statistico", ma nel 2021 c'è stato un radicale cambio di rotta, con la presentazione del "1° Rapporto Siae sullo Spettacolo e lo Sport nel Sistema Culturale Italiano", con il primo caso – nella storia della Siae – di esternalizzazione, affidando la rimodulazione editoriale, contenutistica e grafica all' [IsICult – Istituto italiano per l'Industria Culturale](#). L'edizione 2021 è stata pubblicata sul [sito web](#) della Siae il 17 novembre 2022, ed ha beneficiato di una notevole ricaduta stampa e web (ne abbiamo ovviamente scritto anche su queste colonne: vedi "Key4biz" del 17 novembre 2022, "[Siae-IsICult, pubblicato il primo 'Rapporto sullo Spettacolo e lo Sport nel sistema culturale italiano'](#)").

Nel 2023, la *Società Italiana Autori e Editori* ha deciso un ulteriore cambio di rotta, realizzando internamente l'opera (avvalendosi comunque della collaborazione della maggiore associazione del settore dello Spettacolo, l'*Agis*, e dell'Associazione per l'Economia della Cultura – *Aec*), ereditando qualcosa dell'esperienza 2022, ma apportando modificazioni radicali: tra tutte si segnala che, per la prima volta nella storia della Siae, l'apparato delle tabelle è stato eliminato quasi completamente dal volume!

Chi vuole approfondire il *dataset*, deve quindi andare sul sito web della Siae stessa e lì consultare i fogli elettronici.

Si ha ragione di ritenere che si tratti di una scelta radicalmente (metodologicamente e culturalmente) *errata*, anzitutto perché il supporto cartaceo mantiene una sua precisa funzione anche nella società digitale (digitalizzata), e poi perché, in questo modo, si riduce la chance, per il fruitore (organizzatore culturale o artista o cittadino comune che sia) di estrapolare rapidamente dati e maturare agevolmente impressioni.

Peraltro l'edizione dell'anno scorso era dotata di un complesso quanto raffinato apparato di *visualizzazione infografica* (curata da uno dei migliori laboratori di infografica d'Italia, *Bianco Tangerine srl* di Torino), che rendeva il rapporto assolutamente leggibile. Anche senza voler dedicare attenzione alle tante tabelle offerte.

Incrementi notevoli di spettatori (+ 150 % sul 2021) e spesa del pubblico (+ 187 %)

Non si tratta della unica novella scelta metodologica adottata dalla Siae, ma, prima di approfondire questi aspetti di carattere più tecnico-scientifico, riportiamo i dati essenziali: rispetto al 2021, *nell'anno 2022 si sono registrati complessivamente 205 milioni di spettatori*, con un incremento del 150 %, ed una spesa complessiva di *3 miliardi di euro*, con un incremento del 187 %.

Si tratta di dati in qualche modo prevedibili, perché, dopo il "crash" della pandemia ed i suoi effetti di breve-medio periodo (l'anno "terribilis" è stato il 2020), già nel 2021 si intravedevano i primi effetti della ripresa.

Si prevede che il consuntivo 2023 possa evidenziare che in generale lo spettacolo potrebbe essere tornato ai livelli del 2019, ovvero ai livelli dell'anno giustappunto pre-pandemico. Questo livello potrebbe essere naturalmente raggiunto nel 2024.

Rispetto al dato sul valore generato, 3 miliardi di euro nel 2022, e che vede un calo del 20 % rispetto al 2019, la perdita nei primi 6 mesi dell'anno 2023 sarebbe dimezzata (- 9 %), senza contare che il calo, ad una sola cifra, non contiene i numeri prevedibilmente positivi dei mesi estivi.

Ottimista il Direttore Generale della Siae, **Matteo Fedeli**: *“possiamo sperare di chiudere il 2023 con un netto recupero sui livelli prepandemia e mettere le basi per puntare ad un 2024 con il segno positivo”*.

Tornando all'analisi del nuovo “Rapporto” Siae, il Presidente della Siae **Salvatore Nastasi** ha annunciato che questa edizione del rapporto dovrebbe gettare le basi di un *“osservatorio permanente per la raccolta la condivisione dei dati dello spettacolo culturale italiano”*.

Nella presentazione del Rapporto, il Presidente scrive che Siae *“intende dare il proprio contributo mettendo a disposizione dei policy maker e degli operatori del settore una lettura integrata dei dati in loro possesso e creando una piattaforma di riflessione, un luogo in cui poter ascoltare le esigenze del settore e far nascere proposte fattive e concrete”*. Si attende di vedere la pubblicazione ovvero l'attivazione di questa *“piattaforma di riflessione”*.

A proposito di tante idee sugli “osservatori culturali”: tra “Osservatorio dello Spettacolo” del Ministero della Cultura e “Osservatorio dello Spettacolo” della Siae

Ben venga, un altro... “osservatorio”, ma forse non avrebbe più senso rafforzare una struttura istituzionalmente già attiva presso il **Ministero della Cultura**, qual è giustappunto l'[Osservatorio dello Spettacolo](#), che produce da molti anni (dal 1985) la *“Relazione sulla utilizzazione del Fondo Unico per lo Spettacolo, nonché sull'andamento complessivo dello spettacolo”*, che il Ministro della Cultura è tenuto a presentare ogni anno al Parlamento?!

Da molto tempo, andiamo criticando il carattere deficitario (come dati e come analisi) di questa “relazione” sul **“Fus”** – fondo che dal 2023 si chiama **Fondo Nazionale per lo Spettacolo dal Vivo** alias **“Fnsv”** – ma ci si domanda qual è il senso di una *funzione supplente* della Siae, allorquando sarebbe sufficiente che il Ministro decidesse di allocare all'Osservatorio risorse economiche e professionali adeguate allo svolgimento della sua missione istituzionale (attualmente la struttura Osservatorio dello Spettacolo del Mic, diretta da **Fabio Ferrazza**, è sottodimensionata rispetto alla funzione che dovrebbe svolgere).

D'altronde, lo stesso Osservatorio ministeriale già da anni attinge naturalmente ai dati della Siae.

E peraltro, lo stesso **Salvo Nastasi**, seppur da oltre un anno Presidente della Siae, è stato dirigente apicale delle strutture del Ministero della Cultura, per decenni, ed anche proprio di quelle nel cui alveo operava giustappunto l'**Osservatorio dello Spettacolo**.

Si assiste quindi ad una *dinamica bizzarra*, ma tutto quel che va nella direzione di maggiore conoscenza del sistema e migliore disseminazione delle informazioni... ben venga!

Si ricordi che presso l'Osservatorio dello Spettacolo è presente un Centro di Documentazione, unico in Italia. Il ministeriale Osservatorio opera presso la **Direzione generale Cinema e Audiovisivo** – Servizio I – Organizzazione e funzionamento – Osservatorio per lo Spettacolo (dg del Mic retta da **Nicola Borrelli**), anche se ormai nella *“Relazione sul Fus”* i dati e le analisi relative al cinema sono state eliminate, dato che la “Legge Franceschini” del 2016 ha creato un fondo “ad hoc”, e quindi l'Osservatorio dello Spettacolo (pur allocato paradossalmente presso la Dgca) si concentra soltanto sull'intervento pubblico attuato attraverso il **Fondo Nazionale per lo Spettacolo dal Vivo**. Anche questa, una decisione discretamente *scellerata*, in termini culturologici.

Contenuti neutri, look estetico ingrigito: assenza di approccio critico

Tornando al “look” (sostanziale) del nuovo rapporto, si notano alcune significative differenze rispetto all'edizione relativa all'anno 2021: se **IsICult** aveva stimolato **Siae** a proporre anche delle analisi con un (pur minimo) **approccio critico** (propositivo), dall'edizione relativa all'anno 2022 emerge una precisa volontà di “asetticità” (per quanto le analisi siano corpose ed approfondite).

Le ragioni di questa svolta sono evidentemente politiche, ovvero di “*politica culturale*”, nel non voler proporre una Siae in qualche modo critica (seppur lievemente critica) nei confronti dell’assetto esistente.

Evidentemente, è il risultato del passaggio dalla diarchia Siae precedente, rappresentata dal Presidente **Mogol** alias **Giulio Rapetti** e dal Direttore Generale **Gaetano Blandini** (che dal gennaio 2023 è Presidente della *Fondazione Copia Privata Italia*) alla diarchia attuale, rappresentata dal Presidente **Salvatore Nastasi** e dal Direttore Generale **Matteo Fedeli**. Va osservato – *en passant* – che i brevi commenti curati da Nastasi e Fedeli, in apertura del “Rapporto 2022”, non recano nemmeno il loro nome, nel Rapporto, ma sono firmati soltanto “Presidente” e “Direttore Generale”: curiosa scelta stilistica.

Presentazione dai toni pacati, senza evidenziare criticità gravi come il divario Nord / Sud

Questo *approccio neutro* è stato confermato dalla pacata presentazione avvenuta questa mattina presso la sede di Civita: molta delicatezza, molta prudenza, assai contenuto – sia da parte di **Matteo Fedeli** sia da parte di **Alessandro Leon** (che è Presidente dell’Associazione per l’Economia della Cultura, ma anche titolare della società di consulenza *Cles srl*, la quale è consulente Siae sul fronte del bando “*Per Chi Crea*”, alimentato dal 10 % della cosiddetta “copia privata”) – anche il riferimento al più grave anzi drammatico problema del settore, ovvero l’*enorme squilibrio territoriale tra il Meridione ed il resto d’Italia*.

È questa una ferita grave del sistema cultura italiano, tema che invece era stato un focus preciso dell’edizione curata da IsICult per Siae. In verità, anche nell’edizione 2022 vengono proposti queste considerazioni (si legge: “*in una situazione di strutturale disparità tra le regioni centro-settentrionali e quelle meridionali, la pandemia ha contribuito ad accentuare il divario mettendo in luce le differenti capacità – e possibilità – di ripresa tra aree e regioni italiane*”), ma il set di dati forniti (quelli a portata di mano, intendiamo, non quelli che possono essere acquisiti dai fogli Excel dal sito web della Società) non è proprio subito leggibile. Le tabelle di confronto propongono 5 aree macro-regionali (*Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud, Isole*), allorquando – proprio per semplificare e agevolare la lettura – nell’edizione 2021 si era definito 3 aree soltanto (*Nord, Centro, Sud*), ma il deficit principale della nuova edizione è nell’offrire soltanto 2 di questo tipo di tabelle, nonostante si potrebbero sviluppare elaborazioni di questo tipo per ogni settore di attività. Ed è indispensabile infografica moderna ed evoluta per evidenziare le criticità e focalizzarle la gravità nelle varie aree del Paese.

È stata poi inspiegabilmente eliminata la sezione, anch’essa innovativa (proposta nell’edizione 2021), che forniva i dati per singola *Provincia*...

Scelta politica, anche questa senza dubbio, che ci ricorda quel motto classico “*Quieta non movere et mota quietare*” (ovvero “non agitare ciò che è calmo, ma calma piuttosto ciò che è agitato”), che richiamavamo ieri commentando la presentazione della ricerca *Anica* sull’export del cinema e dell’audiovisivo italiano nel mondo (vedi “*Key4biz*” dell’11 ottobre 2023, “[Cinema, rischio tagliola alle sovvenzioni](#)”).

Sia ben chiaro, riteniamo – da ricercatori sociali, da giornalisti investigativi, da organizzatori culturali (nel bene e nel male, possiamo vantare questa triplice veste) – che certamente non sia compito della Siae porsi come “*agitatore culturale*”, ma forse anche limitarsi a proporre fotografie e radiografie così *asettiche* non contribuisce granché alla evoluzione della sensibilità (e dell’autocoscienza) del settore. E non contribuisce nemmeno a quella *sensibilizzazione dei “policy maker”* auspicata dallo stesso Nastasi nella presentazione del volume.

Va anche segnalato che è stato anche completamente eliminato il capitolo dell’edizione dell’anno scorso che proponeva inediti confronti con l’altra fonte primaria di dati sulla cultura e lo spettacolo, qual l’Istat, *Istituto Nazionale di Statistica*: resta peraltro ancora oggi incomprensibile la sostanziale *assenza di interazione tra Siae ed Istat*, che IsICult aveva riscontrato nel corso della lavorazione dell’edizione 2021 dello storico “annuario statistico”... Misteri “inter-istituzionali”.

“Variazioni” metodologiche tra l’edizione 2021 e l’edizione 2022

Sono state apportate, tra l’edizione 2021 e l’edizione 2022, anche alcune *modifiche metodologico-tassonomiche*, che vanificano il grande sforzo di *rimodulazione classificatoria* messo in atto l’anno scorso, che aveva proposto una serie di *innovazioni* finalizzate alla miglior leggibilità del rapporto, superando parte della terminologia storica della Siae...

Un esempio?! Metodologicamente è stato commesso un errore (storico) che l'edizione 2021 aveva cercato di superare: è semplicemente assurdo misurare l'andamento dello spettacolo considerando un indicatore come il “**numero degli spettacoli**” nel suo complesso, dato che il cinematografo ha evidentemente più eventi di spettacolo (considerando più proiezioni nella stessa giornata): secondo Siae edizione 2022, gli “spettacoli” di cinema sarebbero stati l'82 % del totale di “spettacoli” tout-court in tutta Italia; secondo Siae edizione 2021, gli “spettacoli” così intesi erano il 79 %, ma *IsICult* ritenne di correggere il dato proponendo – come indicatore (prevalente) dell'offerta – “**le giornate di spettacolo**”. Così operando quel dato “gonfiato” del 79 % scendeva ad un più ragionevole (e logico, oggettivamente) 62 %...

E questa è soltanto una delle *modificazioni “regressive”*, metodologicamente, del nuovo Rapporto...

Altra criticità: sfogliando le pagine del rapporto, non è indicata in ogni pagina, qual è il “settore” cui il testo si riferisce, e quindi ciò determina inevitabile “spaesamento” del lettore.

E che dire dei (pochi) **grafici** all'interno del testo? Sono di piccola dimensione e di difficile leggibilità, e la scelta bicromatica nella quasi totalità delle pagine rende la interpretazione ardua (le sfumature degli istogrammi sono incomprensibili)...

La *sezione “tabellare”* (ridotta ad una dozzina di pagine) ha un assetto di layout di pagina poco pratico, in quanto il titolo è riportato in verticale (bianco su nero), a corpo piccolo, al lato della pagina: quindi il lettore è costretto a girare la pagina per capire di cosa si tratta. Una scelta grafica veramente infelice.

Quest'anno l'architettura grafica del Rapporto – che è realizzato nell'ambito della Direzione Marketing & Communication della Siae (diretta da **Mario Andrea Ettorre**) e dal Commercial and Network Department (diretto da **Pietro Ietto**) – è stata affidata all'agenzia di comunicazione torinese **No Panic**.

Dettaglio (marginale): le copie stampate su carta, distribuite questa mattina ad una cinquantina di spettatori, non recano il testo della seconda di copertina (i crediti), che invece è presente nella versione digitale...

Potremmo continuare, ma il dibattito assumerebbe caratteristiche troppo *specialistiche*, e non è certamente questa la sede. Ci sarà occasione per tornare sulla questione.

Un passo avanti e uno indietro? Perché disperdere l'esperienza dell'edizione precedente?

Conclusivamente, dal punto di vista qualitativo, si potrebbe riassumere con “*un passo avanti ed uno indietro*”, tra l'edizione 2021 e l'edizione 2022 del rapporto Siae.

Scriva **Matteo Fedeli** nella presentazione del volume: “*il nuovo annuario si inserisce nella direzione, già avviata nell'edizione 2021, di innovare l'approccio all'analisi e alla fruizione dell'ampio e prezioso patrimonio di dati gestiti da Siae al fine di offrire una lettura più articolata ed efficace*”.

Forse un incremento dell'efficacia, almeno per alcuni aspetti, si può anche apprezzare (non ci sono infografiche evolute, ma alcuni dati sono evidenziati bene con caratteri cubitali in alcune pagine), ma si è *purtroppo persa buona parte dell'innovazione* (non soltanto formale) che era emersa dall'edizione 2021.

Complessivamente, anche dal punto di vista estetico il rapporto Siae appare più *cromaticamente spento*, meno vivace rispetto all'edizione precedente, e non soltanto per il peggioramento dell'aspetto grafico / infografico (eliminazione quasi completa delle infografiche, utilizzazione della bicromia invece della quadricromia, etcetera). Il numero delle pagine è passato dalle 228 dell'edizione 2021 alle 166 dell'edizione 2022, ma ciò non significa aver “sintetizzato” in modo efficace, ovvero aver migliorato la presentazione dei dati e delle analisi. Ed aver incrementato la funzione di disseminazione delle informazioni nella comunità professionale e nella comunità politico-istituzionale.

Apprezzabile che **Siae** abbia mantenuto (e quindi **Aec** e **Agis**) alcune delle scelte radicali adottate nell'edizione 2021, tra le quali questa: si legge infatti che “*per la definizione degli ‘Indicatori’, si consolida la scelta dell'edizione 2021 di passare dagli storici 5 indicatori (Spettacoli, Ingressi, Presenze, Spesa al Botteghino, Spesa del Pubblico) ad un più*

semplice ed intuitivo utilizzo di soli 3 indicatori: Spettacoli, Spettatori, Spesa". A proposito di semplificazione e di agevolazione della leggibilità di testi di questo tipo.

Da notare, infine, che nessun politico e rappresentante istituzionale è stato coinvolto nella presentazione odierna (né il Ministro, nessuno dei 3 Sottosegretari, nessuno dei 2 Presidenti delle Commissioni parlamentari più competenti...). Assente anche il Presidente onorario di Civita, **Gianni Letta**.

Anche questa, senza dubbio, una scelta politica.

Si ricorda che, in occasione dell'ultima edizione del rapporto presentata pubblicamente, il 27 aprile 2021 (per il "*Rapporto 2020*"), era intervenuto il titolare del Ministero, il "dem" **Dario Franceschini**.

I lettori più appassionati possono scaricare l'edizione 2022 e l'edizione 2021 del "Rapporto" Siae (vedi i link in calce all'articolo) e valutare se la **Società Italiana degli Autori e Editori** ha fatto o meno un salto di qualità...

[Clicca qui](#) per l'edizione n. 87 dell'Annuario Statistico della Siae – Società Italiana degli Autori e Editori, "Spettacolo, intrattenimento e sport. Rapporto Siae 2022" (con la collaborazione di Agis ed Aec), presentato a Roma, Civita, Piazza Venezia, il 12 ottobre 2023

[Clicca qui](#) per l'edizione n. 86 dell'Annuario Statistico della Siae – Società Italiana degli Autori e Editori, "Lo Spettacolo e lo Sport nel Sistema Culturale Italiano" (curato da IsICult), pubblicato sul sito web della Siae il 17 novembre 2023

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (718^a edizione)

Cinema, rischio tagliola alle sovvenzioni

11 Ottobre 2023

La kermesse Mia (Mercato Internazionale Audiovisivo) mette in scena una “industria” che teme il rischio di tagli agli 800 milioni di euro l’anno di sovvenzioni. Flop film italiani in sala a quota 7%.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 11 Ottobre 2023, ore 17:15

Il settore cinematografico e audiovisivo italiano è in fibrillazione: si rincorrono voci che prospettano il rischio di vedere ridotti in modo consistente i flussi di sostegno pubblico, che ormai veleggiano sugli **800 milioni di euro l’anno**. La prossima legge di bilancio si pone come mina vagante...

Anche se la Sottosegretaria delegata **Lucia Borgonzoni** (Lega Salvini) ha sostenuto che il Governo intende ragionare su una revisione dei meccanismi di sostegno al settore, ma non c’è volontà di ridurre la dotazione del Fondo per il Cinema e l’Audiovisivo (creato con la “legge Franceschini” del 2016), alcuni temono che potrebbe prevalere invece la scure del Ministro dell’Economia e Finanze, **Giancarlo Giorgetti** (Lega Salvini), che ha dichiarato ieri “*adesso si taglia... ribadisco che questa manovra conterrà tagli alla spesa e non tutti saranno contenti*”. I più ottimisti sono comunque dell’idea che la sintonia partitica tra la Sottosegretaria ed il Ministro dovrebbe contenere il rischio di tagli.

Abbiamo già dedicato, sulle colonne del quotidiano online “Key4biz”, molta attenzione ai convegni che sono stati organizzati (troppi) nell’economia della nona edizione del Mercato Internazionale Audiovisivo, grande kermesse promossa dalle due più potenti lobby del settore, l’**Anica** (prevalentemente produttori di cinema) e l’**Apa** (prevalentemente produttori di televisione). Si rimanda ai due ultimi interventi IsICult su Key4biz: ieri l’altro lunedì 9, “[Parte il Mia \(Mercato Internazionale dell’Audiovisivo\), ma resta il deficit di dati](#)”; ieri martedì 10, “[Il cinema italiano va davvero benissimo?](#)”.

Questa odierna è una sorta di “terza puntata” delle “cronache dal Mia”...

Si ripropone ancora una volta la logica del “bicchiere mezzo pieno”, ignorando i dati che dovrebbero stimolare autocritica e correzioni di rotta.

Abbiamo assistito una volta ancora ad incontri che sprizzano positività ed ottimismo da ogni poro dei relatori intervenuti: **non una posizione critica, non una voce dissidente** rispetto ad un andamento di mercato che non è esattamente “fantastico”, come invece qualcuno ha il coraggio di sostenere.

È evidente l’intenzione: ignorare le criticità (che sono tante, profonde, e variegate), e vedere soltanto – la metafora è abusata ma resta perfetta per descrivere l’atmosfera – il “bicchiere” sempre e comunque “mezzo pieno”.

Il tutto viene naturalmente trainato dall’**ottimismo assoluto e continuo della senatrice Borgonzoni**: ascoltando le sue parole, sembrerebbe che il settore sia assolutamente *sano e vitale*... che il boom della produzione sia un processo *naturale* di crescita settoriale... che la crisi del consumo nei cinematografi sia destinata ad essere *presto superata*...

Questo approccio è (sarebbe) confermato da una serie di **dati che vengono in verità letti (interpretati) in modo strumentale**, funzionalmente alla tesi giustappunto del “bicchiere mezzo pieno” (talvolta sembrerebbe quasi che sia del “tutto pieno”, anzi “straripante”).

Da ricercatori sociali e mediologici e culturologici da oltre trent’anni, e soprattutto da ricercatori indipendenti, sosteniamo (e possiamo dimostrare con analisi e numeri) che questa “**rappresentazione della realtà**” è **distorta**: sostanzialmente falsa, ovvero **falsificata**.

In sintesi (e rimandando alle decine di nostri interventi su queste colonne, nell'economia della rubrica curata da *IsICult* "[ilprincipenudo](#)"): è evidente che la massiccia iniezione di sovvenzioni nel sistema ha provocato una crescita notevole della produzione, dato che il sostegno pubblico ha determinato sostanzialmente l'azzeramento del rischio imprenditoriale; grazie alla manna di Stato, l'occupazione nel settore è ai massimi livelli storici, ed anche i sindacati gongolano; i gruppi medialti internazionali vengono in Italia per approfittare di questa pacchia, determinando lo stress dei teatri di posa, *Cinecittà* in primis, e mettendo gli occhi golosi su imprese da acquistare...

Insomma, è vero: il "sistema" – nel suo complesso – gira, ed anche alla grande.

Il problema è "*come*" gira, il sistema.

La vera verità è che si tratta di un "*sistema*" *complessivamente drogato*, nel quale il ruolo della mano pubblica – tra *Ministero della Cultura* e *Rai* – è determinante, centrale, dominante.

Chi governa e la gran parte degli operatori sembrano ubriachi, *ubriacati da questa euforia* diffusa che ha soltanto nel generoso sostegno dello Stato la ragion d'essere.

Non dedicheremo molta della nostra attenzione ai flussi di parole e parole e parole che hanno caratterizzato sia la presentazione dei risultati (oggettivamente deboli, ma vengono presentati come se fossero eccezionali: vedi *supra*, su come possono essere "letti" i dati, finanche "*ad usum Delphini*") delle campagne promozionali "*Cinema Revolution*" e "*Cinema in Festa*", lunedì 9 ottobre al Mia, sia della presentazione di una ricerca in progress sull'export del cinema e dell'audiovisivo italiano, proposti ieri martedì 10 ottobre (in questo caso i dati non sono stati dati)...

Ne abbiamo già scritto su queste colonne, e non vogliamo certo annoiare il lettore (né – confessiamo – annoiarci noi stessi), ma una qualche ulteriore considerazione va proposta.

Da giugno a settembre 2023, la quota di mercato del cinema italiano in sala è crollata al 7 % (lo certifica Cinetel): come si può essere... soddisfatti ed euforici?

Senza dubbio, le campagne "*Cinema Revolution*" e "*Cinema in Festa*" (dotate di un budget di 20 milioni di euro, senza che sia mai stato rivelato chi ha curato creatività e pianificazione mediale, e già solo questo mistero dovrebbe stimolare perplessità sulle tecnicità di approccio) hanno contribuito ad un incremento della fruizione di cinema in sala, ma va ribadito che questo aumento del consumo è stato anzitutto determinato dal fenomeno "*Barbie*" e dal quasi-fenomeno "*Oppenheimer*".

L'attenzione del Governo e degli operatori dovrebbe quindi concentrarsi anche sull'altra faccia della luna: lo stesso **Simone Gialdini**, Direttore Generale di *Cinetel* (la società che rileva gli incassi al "box office", partecipata paritariamente dai produttori e distributori di Anica e dagli esercenti di Anec), ha mostrato lunedì alcuni dati sui quali "curiosamente" l'attenzione degli ottimisti gasati non s'è proprio concentrata.

Segnaliamo (risegnaliamo) a chi non vi abbia fatto caso: nel periodo della promozione dai grandiosi risultati (secondo la Sottosegretaria, che usato termini enfatici come "*estate da record*" e peraltro così era intitolata la presentazione di Gialdini), ovvero dall'11 giugno al 21 settembre 2023, nelle sale cinematografiche italiane sono stati venduti 19,1 milioni di biglietti in totale, di cui soltanto 1,4 milioni sono andati a favore del cinema italiano.

Si tratta di una quota del 7 % sul totale dei biglietti venduti: ma, di grazia, come si può essere lieti, contenti, addirittura... euforici?!

Il Ministero della Cultura non dovrebbe promuovere anzitutto il cinema italiano, e nei cinematografi soprattutto?!

A livello di incassi, i dati non sono più confortanti: soltanto 8,1 milioni di euro al cinema italiano, su un totale di 128,7 milioni: in questo caso, la quota di mercato del cinema italiano scende addirittura a poco più del 6 % (*sei per cento*).

Francamente riteniamo che questo dato (6 o 7 per cento che sia) dovrebbe stimolare riflessioni profonde sulla prospettata riforma dell'intervento pubblico dello Stato nel settore, modificando radicalmente anzitutto il principale strumento distorsivo del mercato, qual è l'uso e l'abuso del "tax credit".

Stupisce che una ricercatrice seria come **Francesca Medolago Albani** (che pure ha condiviso per qualche anno l'ardita intrapresa IsICult di fare di *ricerca indipendente*) non si ponga domande profonde sul vero stato di salute del settore, ma d'altronde ormai rappresenta istituzionalmente l'Anica (e le sue politiche), nella veste di Segretaria Generale dell'associazione, e quindi non si può forse pretendere oggettività e terzietà di analisi.

Non stupisce che alla presentazione dei dati su "Cinema Revolution" abbia partecipato anche **Stan McCoy**, alto rappresentante in Europa della potentissima lobby dei produttori americani, la storica *Mpa* alias *Motion Picture Association*: anche lui – ovviamente! – sorridente.

E che dire della continua acquisizione di imprese italiane da parte di *gruppi mediiali stranieri*, ultima in ordine di tempo – poche settimane fa – *Indiana Production* da parte della francese *Vuelta* (come abbiamo segnalato ieri su queste colonne, con discreta preoccupazione)?!

Lo Stato resta a guardare. Lo Stato assiste. Inerte.

Ovvero annuncia una qualche correzione di rotta, ma non è ancora dato sapere in quale direzione. Da quel che emerge dal Mia prevale ancora molta confusione, al di là dei "tavoli" promossi dal Ministero da qualche mese, i cui risultati non sono resi di pubblico dominio. Sarebbe utile pubblicare sul sito della Dgca le memorie e la documentazione che viene prodotto dai soggetti chiamati a sedere a questi "tavoli". Dovrebbe essere documentazione non classificata come segreto di Stato...

Conclusivamente al Mia, gli organizzatori continuano a sorridere: un'analisi della retorica e della prossemica del Presidente dell'Anica **Francesco Rutelli**, dall'eterna letizia e infinita simpatia, e della compagnia di giro che viene chiamata a recitare in queste sceneggiate, con continui simpatici ammiccamenti circolari (ne abbiamo scritto ieri, con inchiostro doverosamente acido), consente di comprendere che si tratta di un ottimismo *ad oltranza*. Un ottimismo *cieco*.

Un ottimismo *a gogò*, finalizzato – in fondo – ad un obiettivo soltanto: *evitare che la manna di Stato venga ridotta*, o anche soltanto indirizzata su fasi altre della "filiera".

La filosofia è sempre la stessa: minimizziamo le criticità (anzi nascondiamole, ché forse è meglio...), massimizziamo le positività (qualcuna siamo sempre in grado di trovarla, cercando tra i "dati"...).

Nascondiamo la polvere sotto il tappeto. Seppure col rischio che tra poco sarà la polvere a sommergere il tappeto.

Abbiamo già spiegato come la gran parte delle risorse pubbliche italiane all'audiovisivo vada a vantaggio della "produzione" e della produzione *non propriamente "cinematografica"*: si tratta di una deriva della Legge Franceschini, che è stata intercettata da anni da alcuni, ma ignorata dai più, data la connivenza di interessi tra Anica ed Apa.

Tutto questo processo di *conservazione* è co-determinato dall'*assenza di valutazioni di impatto* valide ed indipendenti, e dalla produzione invece di "report" che propongono letture parziali e partigiane dei dati: esempio ultimo, quello di ieri al Mia.

Era stata annunciata una seconda edizione di una ricerca sull'*export del cinema e dell'audiovisivo italiano*, intitolata "La distribuzione dei film italiani sui mercati esteri", finanziata dalla Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero (Dgca Mic), affidata da Anica alla *eMedia*, società di ricerca specializzata guidata da **Emilio Pucci** (consulente di fiducia, da anni, sia di Anica sia di Apa sia di Mediaset).

Pucci, in una lunga presentazione di dotto approccio teorico-accademico, ha fornito un po' di dati relativi al mercato francese, cui si guarda – una volta ancora – come *modello di riferimento*, ignorando che in quel Paese il sistema di regole non è lasco come in Italia (basti pensare al "nuovo" contratto di servizio *Rai*, che è stato approvato da un Parlamento distratto in una versione ancora più annacquata rispetto al già evanescente precedente; un testo simile provocherebbe

ilarità in Francia...) e lo Stato interviene in modo netto, deciso, coraggioso (essendosi peraltro dotato di adeguata strumentazione di controllo e valutazione). E, nel confronto Francia / Italia, basti pensare che ieri il Direttore Generale del Cinema e dell'Audiovisivo **Nicola Borrelli** ha ricordato che la sua struttura dispone di soltanto 80 risorse professionali, corrispondenti a meno di un quinto della struttura omologa francese (che gestisce un budget complessivo non lontano da quello italiano). Qualche settimana fa – come “*Key4biz*” ha segnalato – è stato promosso un interpello interno al Ministero della Cultura, affinché la Dgca possa acquisire altri 60 funzionari. Di grazia: non ci poteva pensare non appena approvata la Legge Franceschini, a fine 2016, prevedendo che l'incremento delle risorse pubbliche (in origine fissate in 400 milioni di euro l'anno, ed ormai raddoppiate) avrebbe ovviamente determinato un **sovraccarico di lavoro** per una struttura inadeguata a sostenere un simile carico di procedure amministrative?!

In Francia, l'export audiovisivo produce oltre 250 milioni di euro l'anno. E in Italia? Mistero... Forse 25 milioni? Rapporto Francia / Italia di 10 a 1? Ci si autocensura per... pudore?

Emilio Pucci ha speso alcuni dati sulla Francia, ma non ha proposto 1 dato uno sulle dimensioni economiche dell'export italiano.

D'accordo, si tratta di una ricerca in itinere, ma, di grazia, un qualche aggiornamento rispetto alle prime stime proposte nell'edizione precedente della ricerca per Anica ed Apa (presentata il 22 novembre 2022) poteva anche proporlo! Pucci ha soltanto sostenuto che fra il 2017 e il 2021 c'è stata (ci sarebbe stata) una crescita dei titoli italiani venduti all'estero del 123 per cento: non ha spiegato però esattamente come sia stato calcolato questo dato, e non ha rivelato quale fosse il flusso economico correlato a queste vendite.

Forse sono emersi dati troppo bassi, da determinare una **pudica autocensura**? Ha prevalso un senso di inadeguatezza e finanche di... *vergogna*?!

Si ricordi che in occasione della prima edizione (fase?!) della ricerca, lo stesso Pucci aveva offerto un dato (segnalando che si trattava comunque di una stima provvisoria da sottoporre ad ulteriori validazioni): il totale dell'export del cinema e dell'audiovisivo italiano nei 4 anni che vanno dal 2017 al 2020 sarebbe stato di circa 92 milioni di euro. Il che si traduce in una **media annua di export italico di 23 milioni di euro**. E una qualche stima sul biennio 2021-2022?!

Nel 2022, la **Francia** ha potuto vantare ben 139 milioni di euro di vendite all'estero a livello di film *cinematografici* e 117 milioni per programmi *televisivi*, superando la soglia dei **250 milioni di euro l'anno**.

E l'Italia??? Se nell'ultimo biennio si fosse rimasti allo stesso livello del quadriennio precedente (23 milioni l'anno?), il rapporto tra Francia ed Italia sarebbe di **10 ad 1**. Leggasi: dieci ad uno.

C'è da *sorridere*, di fronte a dati come questi?!

E che dire della perdurante assenza in Italia, ancora oggi, di una *agenzia nazionale* per la promozione del cinema e dell'audiovisivo all'estero, a fronte del modello (ancora una volta) della storica **Unifrance**?!

E qualcuno invoca ancora realmente le chance di “*sovranoismo culturale*” del nostro Paese??? Basti osservare – in argomento – che nel nuovo “*contratto di servizio*” Rai-Stato è stato killerato ovvero del tutto cancellato il progetto (sviluppato male ma comunque valido) di un **canale televisivo italiano in inglese** per la promozione della nostra cultura e del “made in Italy” nel mondo, che era stato saggiamente inserito nel precedente contratto...

E, poi, in fondo, è questo il modo giusto per fornire al “*decision maker*” stimoli tecnici, dataset adeguati per correggere la rotta?!

Peraltro, va segnalato che copia della relazione (ovvero della ricerca) di **eMedia** non è stata pubblicata né sul sito web dell'Anica né su quello dell'Apa né su quello del Ministero. A proposito di pubblica disseminazione dei dati e delle analisi, a favore della comunità professionale...

Consigli di lettura: su questi temi, per chi vuole studiare seriamente la materia (non soltanto dal punto di vista economico-quantitativo), resta di una qualche validità la base gettata dal saggio curato da **Massimo Scaglioni**, "[Cinema Made in Italy. La circolazione internazionale dell'audiovisivo italiano](#)", pubblicato tre anni fa per i tipi di **Carocci Editori**.

Il quesito che si pone è: **Anica** ed **Apa** vogliono realmente una riforma dell'attuale assetto normativo oppure propugnano la conservazione dell'esistente?!

Finché dura la pacchia...

Tanto, in fondo, finché dura... la pacchia (perché tale è, per molti), che problema c'è?!

E che importa delle difficoltà... dei *produttori indipendenti*... delle difficoltà dei *piccoli esercenti*... delle difficoltà degli *autori e creativi* che non fanno parte dell'eletta schiera dei protetti dai "poteri forti"?! Tanto loro (questi "esclusi" o comunque "emarginati") non vengono mica invitati sul palco del Mia: sia mai emergesse qualche *voce fuori dal coro!*

E chi se ne importa se i film italiani in sala colano a picco...

E chi se ne importa se multinazionali straniere saccheggiano il mercato italiano...

Lasciamo tutto così com'è. Che la festa continui...

Suvvia, è sufficiente fare azione di *lobbying mirata* e stimolare ulteriormente Borgonzoni ad evitare che la scure del suo compagno di partito Giorgetti infierisca troppo sulla... festa.

"Quieta non movere et mota quietare".

È ormai evidente l'identità di chi ha interesse a non agitare ciò che è (apparentemente) calmo, ed a calmare ciò che è (sotto la superficie) agitato.

E stupisce non poco il messaggio di saluto che ha inviato il Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano**, letto ieri dal Presidente Rutelli: "*i dati di mercato ci incoraggiano: veicolare le nostre opere filmiche all'estero potrebbe restituire al comparto oltre il 100 % degli investimenti*".

Cioè??? Non comprendiamo bene *cosa* intendesse il titolare del Collegio Romano: certo, *se* le vendite all'estero fossero maggiori, l'economia del sistema si rafforzerebbe, indubbiamente, ma le dimensioni modestissime dell'export del cinema e dell'audiovisivo italiano sono determinate anche dal fatto che *gli "investimenti"* dei produttori nazionali *sono ormai già ben coperti dalle sovvenzioni dello Stato*. E spesso già *oltre il 100 %*.

Le vendite all'estero del "**made in Italy**" audiovisivo rappresenterebbero una "ciliegina" sulla "torta", ma – per molti produttori (seri o occasionali che siano) – la torta è *già* bella e gustosa così com'è... perché *sforzarsi oltre?!*

L'attuale assetto assistenziale (ed incontrollato) del sistema determina che la stimolazione al capitale di rischio (ed anche alle vendite internazionali) sia sostanzialmente azzerata.

La deriva continuerà allegramente, fino a quando un Giorgetti deciderà di chiudere un po' i cordoni della borsa. Ed allora a molti "player" del sistema passerà la voglia di sorridere.

E qualcuno, alla fine del banchetto, presenterà il conto.

Nel mentre, comunque si continui spensieratamente con ostriche al caviale in salsa allo Champagne, con allegre escursioni della compagnia di giro nei festival internazionali...

Rigorosamente a spese dello Stato, *ça va sans dire*.

Così facendo, crescerà sicuramente robusto l'export del "made in Italy" audiovisivo e si alimenterà un sano "sovranoismo culturale"...

[Clicca qui](#), per la presentazione di Simone Gialdini, Presidente Cinetel e Direttore Generale Anec, "Un'estate da record. I numeri di 'Cinema Revolution'", proposta a Roma nell'economia della edizione n° 9 del Mercato Internazionale Audiovisivo (Mia), Cinema Barberini, 10 ottobre 2023.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (717^a edizione)

Il cinema italiano va davvero benissimo?

10 Ottobre 2023

La Sottosegretaria Borgonzoni ribadisce: Il cinema italiano va benissimo. Presentato un report intitolato “Tutti i numeri del cinema italiano”, che non proprio “tutto” rivela.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 10 Ottobre 2023, ore 09:50

Esattamente come prevedevamo su queste colonne nell’articolo pubblicato ieri (vedi “Key4biz” del 9 ottobre 2023, “[Parte il Mia \(Mercato Internazionale dell’Audiovisivo\), ma resta il deficit di dati](#)”), è partito nel solito “mood” il *Mia – Mercato Internazionale Audiovisivo* (edizione n° 9), che ha riproposto una puntata di una “telenovela” che va avanti da molto tempo, e la nuova stagione della serie (politica) è stata inaugurata un anno fa con il re-insediamento della Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** al Ministero della Cultura, con il Governo guidato da **Giorgia Meloni**.

In verità, eravamo restii a partecipare alla presentazione, prevista per le ore 18 nel confusamente affollato calendario del *Mia*, ma abbiamo superato le resistenze (infra-psichiche oltre che politiche), ed abbiamo avuto il piacere di essere seduti proprio di fronte alla gentile Sottosegretaria. Purtroppo il moderatore dell’incontro, il giornalista **Pedro Armocida** (che è uno dei 15 “saggi” ovvero degli esperti nominati dal Ministro **Dario Franceschini** chiamati ad esprimere pareri su molti dei processi selettivi del Ministero; si ricordi che è anche Direttore Artistico della Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro, Vice Presidente del Sindacato Critici Cinematografici Italiani – Sncci, nonché dell’Associazione Festival Italiani di Cinema – Afic) ha chiuso presto il timing per le domande, e quindi le nostre parole sono rimaste chiuse nel nero taccuino del cronista (Moleskine, ovviamente).

Avremmo proposto alla Sottosegretaria le domande che andiamo ponendo, da molto tempo, anche su queste colonne (ed anche nell’intervento di ieri): *perché inneggiare sempre al bicchiere “mezzo pieno”, se c’è il rischio che esso sia – mezzo pieno piuttosto che mezzo vuoto – come... avvelenato?!*

L’aggettivo non è stato scelto a caso: l’attuale assetto del sistema normativo e regolamentativo del cinema e dell’audiovisivo italiano è **avvelenato**, è malato, e sta producendo patologie diffuse.

Semmai lo Stato staccasse la spina, **la “bolla”** emergerebbe in tutta la sua cruenta verità.

Ci siamo in verità risparmiati la presentazione, un paio di ore prima, dei risultati della campagna “*Cinema Revolution*” ovvero di “*Cinema in Festa*”: anche rispetto a questa iniziativa – assai fragile – l’entusiasmo della Sottosegretaria permane irrefrenabile. Quanto incomprensibile, anche perché più di un osservatore (indipendente) ha evidenziato la debolezza degli effetti di questi interventi (peraltro Cinetel ieri ha evidenziato alcuni numeri: dall’11 giugno al 21 settembre 2022, i biglietti staccati sono stati in totale 19,1 milioni, di cui soltanto 1,4 milioni a favore del cinema italiano il 7 % dicesi sette per cento!). Ciò basti (dovrebbe bastare) a far raffreddare i bollenti spiriti. Eppure, secondo la Sottosegretaria, la campagna avrebbe risolto uno dei punti di debolezza dell’intervento pubblico nel settore, ovvero la modesta fruizione di cinema in sala (dimenticando la bassa quota di mercato dei film italiani).

La Sottosegretaria non dice il vero, strumentalizza a suo beneficio il dataset, ovvero, ancora una volta, vede soltanto il bicchiere mezzo pieno: perché ancora così ostinatamente?!

Ieri, di fronte ad un Sala 1 del **Cinema Barberini** (86 posti, è dedicata a **Carlo Verdone**), affollata di operatori del settore e giornalisti, è stata ri-messa in scena la stessa recita: “quanto siamo bravi... va tutto per il meglio... se c’è qualche problema è irrilevante”.

Anzi, precisiamo: “quanto sono brava”, perché Borgonzoni non ha mai nemmeno citato il Ministro **Gennaro Sangiuliano**, titolare del suo dicastero. Come se non esistesse.

È vero che il Ministro le ha assegnato ampia *delega su cinema e audiovisivo*, ma si tratta di una *delega*... proprio *assoluta e totale*?!

A questo punto, così parrebbe.

Si tratterà di... accordi inter-partitici, di... equilibri politici, insomma... “realpolitik”, all’interno della maggioranza. Comunque difficile da comprendere, per chi non lavora nel Palazzo.

Ha detto ieri **Lucia Borgonzoni** (e ci è sembrata convinta): “*quelli di oggi sono numeri che ci mostrano un sistema sano, l’unica criticità era quella delle sale che questa estate siamo riusciti a sanare e ora stiamo proseguendo su questo trend*”. Ascoltandola, non credevamo alle nostre orecchie, ma non dubitiamo della sua buona fede. Riteniamo che “il sistema” sia in verità tutt’altro che... “sano”!!!

Lucia Borgonzoni, la Sottosegretaria alla Cultura più longeva d’Italia?

Con un conato di narcisismo autoreferenziale (suvvia, non il massimo dell’eleganza), la Sottosegretaria ha rivendicato di essere stata *lei*, negli ultimi anni, l’artefice e la regista della “politica culturale” del Ministero, almeno per quanto riguarda il settore cinema & audiovisivo.

Ha ironizzato su quelli che prevedevano che un governo destrorso o comunque con componente leghista al Collegio Romano avrebbe rappresentato l’arrivo dei “barbari”...

Effettivamente – le va riconosciuto – così non è stato, e “barbara” non si è rivelata, anche perché di fatto la molto appassionata Sottosegretaria ha sviluppato esattamente quel che il Ministro “dem” **Dario Franceschini** aveva disegnato nel 2016, con la legge che porta il suo nome.

Ricordiamo che la attualmente senatrice della Repubblica ha fatto parte del Governo Conte, sempre con delega alla cultura e del governo Draghi, con lo stesso incarico. Quindi ha “governato” una parte del sistema culturale italiano *dal giugno 2018 all’agosto 2019* (“Conte I”, alleanza leghista-grillina, Ministro **Alberto Bonisoli**) e *dal febbraio 2021 al luglio 2022* (“Draghi”, governo di quasi “unità nazionale”, con Fratelli d’Italia all’opposizione; **Dario Franceschini** Ministro). Col “Conte 2” (alleanza Pd-M5s), il Mic è stato guidato da **Dario Franceschini**, con **Lorenza Bonaccorsi** (Pd) e **Anna Laura Orrico** (M5s) Sottosegretarie: ma anche in questo periodo (dal settembre 2019 al gennaio 2021), la Borgonzoni ha rivendicato ieri di essere stata iper-attiva, seppure dai banchi dell’opposizione. Insomma, una Sottosegretaria che ha attraversato maggioranze differenziate, ma sempre molto sensibile alla materia “cultura”, in generale non proprio ai primi posti nella agenda politica della Lega (come da input del leader della Lega **Matteo Salvini**, che pure la volle candidata – senza successo – alla presidenza della Regione Emilia Romagna). E dal settembre 2022 Borgonzoni si è re-insediata al Collegio Romano.

Forse Borgonzoni punta a detenere *il record di “Sottosegretaria alla Cultura” più longeva d’Italia* (non abbiamo approfondito, forse l’ha già ottenuto questo primato...), così come Dario Franceschini può vantare di essere stato il più longevo “Ministro della Cultura” della storia repubblicana.

Torniamo a palla: questa “legge Franceschini” del 2016 e le decine di decreti di attuazione prodotti negli anni successivi hanno sostanzialmente assegnato al cinema e *soprattutto all’audiovisivo non cinematografico* enormi risorse pubbliche, in gran parte assorbite dallo strumento del “tax credit”.

Risultato?!

Tutto il sostegno pubblico al cinema e all’audiovisivo è squilibrato a vantaggio della “produzione” soltanto

Tutta o quasi l’attenzione del Ministero è concentrata sulla “*produzione*”, evidenziandosi grande disattenzione e diffusa insensibilità rispetto a tutte le altre fasi della filiera dell’industria audiovisiva.

E, all'interno della produzione, parte significativa delle risorse pubbliche è andata a tutto vantaggio della produzione "audiovisiva" (non "cinematografica"), la quale beneficia non soltanto della "stampella" del Mic ma anche di quella (sempre pubblica) di **RaiCinema** ovvero della **Rai**.

Patologie diffuse ed intrecciate.

Capitali di rischio? Se ci sono, non si sa dove siano ed a quanto ammontino.

A denti stretti, ieri, onestamente, lo stesso Direttore Generale del Ministero l'ha riconosciuto, senza però rimarcare che questo è il problema essenziale: l'esigenza di **riallocare in modo più ragionevole le risorse del Fondo per il Cinema e l'Audiovisivo**, che ormai veleggiavano su 800 milioni di euro l'anno.

Riallocare queste risorse anzitutto a favore del settore delle sale cinematografiche... **Riallocare** a favore della produzione indipendente, di ricerca, sperimentale, a favore della fase creativa e pre-progettuale... **Riallocare** le risorse a favore della promozione: dalla ricerca ai festival, passando per i cineclub...

Anche un "mercante di carni all'ingrosso" – ha detto scherzosamente **Nicola Borrelli** (amara ironia) – si è gettato nel mirabolante "business" del cinema, tanto... alla fin fine non deve rischiare 1 euro (uno) di capitale proprio: incredibile, ma vero!

Ed il Ministero della Cultura lo sa. Il Dg ha fatto riferimento a report interni che preferisce non rivelare perché probabilmente qualcuno al **Ministero dell'Economia e Finanze** – ma forse anche alla **Ragioneria Generale dello Stato** e finanche alla **Corte dei Conti** – sbiancherebbe e magari... impallinerebbe chi guida il Mic!

Eppure il Mic ancora non si decide ad agire.

Da mesi, si sviluppano "tavoli" (senza alcuna evidenza pubblica e senza occasioni di dibattito pubblico...), anzitutto al **Mic** ma anche col **Mef**, però non si capisce quale sia la rotta intrapresa.

Sono state presentate alcune slide del rapporto 2022, curato da **Bruno Zambardino** (Responsabile *European Affairs, Italy for Movies, Film Education* di *Cinecittà* "prestato" da anni alla *Direzione Generale Cinema e Audiovisivo* Ministero della Cultura), pubblicato ieri sul sito web della Dgca del Mic.

Come abbiamo già segnalato ieri, il rapporto – al di là del titolo fuorviante (infatti *non* propone realmente "Tutti i numeri del cinema e dell'audiovisivo italiano 2022") – rappresenta senza dubbio un utile strumento di conoscenza, ma omette di fare luce su molti aspetti: ne richiamiamo due soltanto: "che fine hanno fatto?" i 355 film prodotti nel 2022?! A quanto ammonta il capitale proprio investito dai produttori?!

Queste due informazioni (essenziali, anzi indispensabili, per comprendere la vera verità dell'economia – e della politica – del settore) non ci sono.

Eppure sappiamo che al Ministero queste informazioni sono disponibili: *perché vengono celate?!*

E queste sono soltanto due delle *domande che restano senza risposta*, nella messe di dati copiosa ma sfuggente...

Numerologie un po' confuse e scivolose, insomma.

Estrapoliamo alcuni risultati del report: sono stati **355 i film italiani prodotti nel 2022**, un numero superiore rispetto ai 252 nel 2020 ed ai 313 nel 2021. Dei 355 film, 106 sono documentari, con 147 film "di finzione" (compresi quelli di animazione) "italiani al 100 %", 41 in coproduzione maggioritaria, 22 in coproduzione minoritaria, nessuno in coproduzione paritaria, 39 cosiddetti "non ammissibili" (i produttori non hanno bussato alla porta del Ministero, il quale sostiene di non sapere nulla o quasi di queste opere). I costi totali sono saliti da 458 a 581 milioni di euro. Si registra un predominio assoluto del ruolo della **Rai**, 107 titoli nei quali è intervenuta lo scorso anno, seguita da **Sky** con 33, da **Netflix** con 14, da **Chili** con 13, da **Amazon** con 12, da **Rti-Mediaset** con 7, da **Discovery** e da **A&B Networks** con 6, da **ItsArt** con 3, da **Disneye Red Bull Media** con 2...

Va anche segnalato che, qualche ora prima, in occasione della presentazione dei dati **Cinetel** su “*Cinema Revolution*” e “*Cinema in Festa*”, **Nicola Borrelli** aveva dichiarato: “*non si possono produrre opere solo per beneficiare del tax credit. Bisogna produrre opere che abbiano un senso a livello culturale e industriale. In questo momento il sistema tratta tutti allo stesso modo e non va bene*”. Giusto, anzi giustissimo: ed allora si proceda alle correzioni.

Gaetano Blandini (Fondazione Copia Privata Italia): “troppi film”. Giampaolo Letta (Medusa Mediaset): “privilegiato l’audiovisivo non cinematografico”. Benedetto Habid (Indiana ora Vuelta): “siamo un grande settore industriale, l’occupazione è totale”

Curiosamente è intervenuto alla presentazione un pimpante **Gaetano Blandini**, non nella veste di già Direttore Generale della **Società Italiana degli Autori e Editori** (Siae) né di Presidente, dal gennaio scorso, della **Fondazione Copia Privata Italia** (che della Siae è di fatto emanazione): quando ha letto di **355 film prodotti nell’anno 2022**, è sbottato dalla platea con un... “*troppi!*”. Così interpretando un sentire comune della maggior parte dei presenti, che però non hanno manifestato obiezioni sul tema, tutti silenti, anzi applaudenti la Sottosegretaria. Eppure Blandini ha semplicemente riprodotto il pensiero espresso più volte dallo stesso Ministro: troppi film, se ne debbono produrre meno, e serve migliore qualità. Si ricordi che **Gaetano Blandini** è uno dei massimi conoscitori della “macchina cinema” italiana, avendo guidato per decenni la **Direzione Cinema e Audiovisivo** (attraverso maggioranze di governo differenziate), e si ricordi anche che l’attuale Dg **Nicola Borrelli** è cresciuto nel suo staff. Blandini ha ricordato che attualmente la quota italiana del cinema in sala è sul 18 %, ovvero la metà del livello raggiunto nei migliori anni dell’ultimo periodo...

Dopo l’effervescente Blandini, è intervenuto **Giampaolo Letta**, Amministratore Delegato (da oltre vent’anni) di **Medusa Film**, il braccio operativo del **Gruppo Mediaset** nella produzione cinematografica, evidenziando in modo delicato (con elegante stile... “democristiano”) che forse i fondi pubblici sono un po’ (soltanto un po’?!) squilibrati a favore della produzione audiovisiva non cinematografica... Il riferimento era senza dubbio alla consorella (*fratelli-coltelli*, però, in fondo) **Apa**, l’associazione dei produttori televisivi, presieduta da **Chiara Sbarigia** (che è anche Presidente di **Cinecittà**, ma questa è un’altra storia, “tipicamente” italiana), anche lei seduta in prima fila, e notoriamente in sintonia (assoluta) con il “*Borgonzoni-pensiero*”.

Ultimo tra i presenti cui è stata concessa la parola per una domanda... un rappresentante dell’**Anica**, ovvero dell’associazione dei produttori più specificamente “cinematografici” (anche se la sala cinematografica – va detto – è un miraggio per la quasi totalità dei film prodotti in Italia, ed il paradosso dovrebbe stimolare sani processi di autocritica), il quale ha rilanciato la tesi “*tutto il settore è ai massimi livelli produttivi e di occupazione della forza-lavoro, siamo un grande settore industriale*”: di grazia, gentile **Benedetto Habid**, produttore della **Indiana Production**, e dal novembre 2021 Presidente dell’**Unione Produttori** dell’Anica (ieri **Francesco Rutelli**, Presidente dell’Anica, era stranamente assente), dovrebbe piuttosto sostenere – ci consenta – “*un grande settore assistito!*”

Ed è *naturale* che l’occupazione nel settore sia ai massimi livelli storici (come ha peraltro rivendicato con orgoglio anche la Sottosegretaria, proprio in apertura del suo intervento): è *ovvio*, con tutta questa iniezione (overdose) di danaro pubblico, non potrebbe essere altrimenti.

Siamo tutti *lieti*, naturalmente, per chi lavora nel settore, ma... quanto potrà durare questa euforia?!

Si sta alimentando un rischio di “crash” che pochi sembrano voler vedere.

Ed intanto un’altra società italiana di produzione viene acquisita da un gruppo straniero: Indiana Production acquisita al 100 % dalla francese Vuelta Group

Un dettaglio (che tale in verità non è), che riguarda personalmente **Benedetto Habid** come imprenditore: **Indiana Production** è stata acquistata qualche settimana fa da **Vuelta Group**, sede legale ed operativa a Parigi. **Vuelta** è un gruppo con a capo l’ex dirigente di **Canal+** **Jerome Levy** (ed il suo amico e lontano compagno di scuola **David Atlan-Jackson**), e si sta sviluppando in Europa attraverso variegata acquisizioni (sostenute anche da un fondo Usa nell’ordine 100 milioni di dollari, apportato da una società di “private equity”): le precedenti attività di “*shopping*” hanno interessato Francia, con la **Playtime** e **Pan**, e la Germania, con **SquareOne Entertainment**, e la Scandinavia, con l’acquisizione di **Scanbox**... con l’obiettivo di diventare un riferimento in Europa nel “cinema indipendente”. Si ricordi che Indiana nasce come casa di produzione per il cinema, la tv e l’“*advertising*”, fondata nel 2005 a Milano da **Fabrizio Donvito** e **Marco Cohen**, cui si è associato nel 2008 **Benedetto Habid**, nel 2015 **Karim Bartoletti**, e nel 2019 **Daniel Campos Pavoncelli**. Nel 2022,

ha registrato un fatturato di 41,4 milioni di euro, in crescita di circa il 30 % rispetto ai 31,9 milioni del 2021. Anche questa società è stata senza dubbio beneficiata dalla “manna” del “tax credit”.

Ci si domanda: **Benedetto Habid** è intervenuto ieri... a nome dei produttori italiani o dei nuovi padroni francesi?!

Come soltanto pochi analisti italiani onesti hanno osservato: molte delle migliori e più grosse società di produzione italiane negli ultimi anni sono state acquistate da gruppi stranieri. Basti ricordare i casi di **Lux Vide** in **Fremantle**, di **Groenlandia** in **Banijay**, di **Cattleya** in **Itv Studios**, di **Palomar** in **Mediawan**...

Come mai di fatto nessuna società italiana ha acquisito società straniere?!

Altro che “*sovranismo culturale*” evocato più o meno retoricamente!

Uno degli *effetti perversi della Legge Franceschini* è stata la trasformazione del mercato italiano in territorio di conquista di gruppi stranieri.

Gruppi stranieri che traggono beneficio grande dalla normativa italiana.

Se il **Mef** imponesse al **Mic** una riduzione consistente del “Fondo Cinema e Audiovisivo”, tutto il grandioso “castello di carte” crollerebbe nell’arco di pochi mesi, anzi poche settimane, rivelando la “vera verità”: è stato costruito un *meccanismo patologico*.

Non bastano 3 dinamiche inquietanti, per stimolare il Ministero verso un radicale cambio di rotta? Urge una radicale revisione di tutto l’impianto della Legge Franceschini

La sempre più insignificante quota di mercato dei film italiani in sala... la quasi totalità dei film prodotti che non vengono nemmeno acquistati dalle emittenti televisive o dalle piattaforme... il saccheggio delle società italiane da parte di gruppi medialisti stranieri...

Non basterebbero soltanto queste 3 dinamiche tre, a dover stimolare il Governo verso una radicale correzione di rotta?!

No, la Sottosegretaria Borgonzoni pensa ad alcune piccole correzioni di rotta, non ad una riflessione autocritica profonda, che scardini l’assetto attuale del sistema.

Ed il Ministro **Gennaro Sangiuliano** che ne pensa? Per ora, continua a ripetere “meno film prodotti” e “migliore qualità” (lo ha ribadito anche venerdì scorso 6 ottobre, come abbiamo segnalato ieri su queste colonne), ma sembra che la sua “delegata” non la pensi esattamente così.

Ieri, se avessimo avuto chance di porre una semplice domanda (vedi “supra”), sarebbe riemerso – ancora una volta – come “*il principe è nudo*” (sia consentita la battuta autoreferenziale, a partire dal [titolo](#) di questa rubrica **IsICult** per **Key4biz**): questa nudità va riconosciuta, va rimarcata, va denunciata.

Con onestà.

Servono dati completi, trasparenti, accurati. Altrimenti continuerà a prevalere la nasometria.

E è ora di farla finita con questa “*compagnia di giro*” che si alimenta di un simpatico gioco di specchi autoreferenziali – la *Sottosegretaria* delegata, il *Presidente dell’Anica*, il *Presidente dell’Apa* e finanche il *Presidente dell’Anec* (l’associazione certamente meno sostenuta dalla Legge Franceschini) – alla quale si associano soggetti minori, beneficiari anch’essi della generosa mano dello Stato (dall’*Accademia del Cinema Italiano* alias il “*David di Donatello*”, ciliegina scintillante sulla torta gonfiata della conservazione dello “status quo”, ad alcune testate giornalistiche non proprio indipendenti schierate a difesa dell’esistente, forse perché vivono grazie alle pagine di pubblicità dei maggiori “*player*” del settore): il cinema italiano *sta male*.

È un sistema imprenditoriale *drogato*.

È una “industria” in *overdose di assistenzialismo*.

Il “tax credit” è ormai un fattore *patogeno*, anzi *cancerogeno*.

L’orchestrina continua a suonare, ma il rischio Titanic è dietro l’angolo.

E – ahinoi – la gran kermesse del **Mia** (anch’essa finanziata generosamente dallo Stato, senza che nessuno chieda conto delle sue effettive ricadute – le ricadute reali, non quelle vantate – sul mercato audiovisivo nazionale e soprattutto internazionale) si conferma così – una volta ancora – la **grancassa di coloro che hanno tutto l’interesse a riprodurre l’esistente**. Un megafono dei “poteri forti” che governano il sistema... E non a caso sono proprio **Anica** e **Apa** i due partner della *joint-venture* del Mia.

Ribadiamo, a chiare lettere: l’impianto normativo della “Legge Franceschini” (che peraltro secondo i suoi detrattori era stata scritta “*sotto dettatura*” giustappunto di Anica ed Apa) richiede una **revisione radicale**.

Revisione radicale: *non* dei ritocchi, *non* dei maquillage.

Di grazia, l’ha denunciato a chiare lettere – in un parere trasmesso al Mic ad agosto – anche l’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom).

Eppure al Ministero prevale ancora un... andamento lento, un approccio mediterraneo. E l’entusiasmo sembra rimuovere la preoccupazione (che pure abbiamo letto nelle parole del Direttore Generale **Nicola Borrelli**).

Parfrasando il grande **Franco Battiato**: “*sono anni che non cambia niente*”... ed “*il cinema muore*” (rif. “*La musica muore*”, brano del 2008, tratto dall’album “*Fleurs 2*”).

Addenda. Ed il **policentrismo dello Stato**?! È di ieri anche una notizia che merita attenzione, perché conferma come lo Stato italiano, nel suo policentrismo, allochi risorse su più fronti, ma ancora in assenza di una ottica “di sistema”. Mentre a Roma al Mia si teorizzava... la **Regione Marche** presentava ad Ancona il piano del proprio concreto intervento a favore di cinema e audiovisivo. La Regione ha infatti varato, attraverso la **Fondazione Marche Cultura**, un finanziamento complessivo di ben **16 milioni di euro**, con fondi del “Pr Fesr” 2021-2027, per incrementare la competitività di imprese e professionisti dell’industria audiovisiva regionale, ma anche per incentivare produzioni cinematografiche di vario tipo nelle Marche, al fine di promuovere il territorio, anche dal punto di vista turistico, e sostenere la crescita economica. La prima tranche del bando è di 5 milioni di euro, hanno spiegato durante una conferenza stampa l’Assessora regionale alla Cultura la leghista **Chiara Biondi** (insediatasi nell’ottobre 2022, ha ricevuto l’incarico nel nuovo esecutivo della Giunta guidata da **Francesco Acquaroli** di Fratelli d’Italia, subentrando a Giorgia Latini), la Dirigente regionale **Daniela Tisi**, il Presidente e il Direttore della Fondazione Marche Cultura, **Andrea Agostini** e **Francesco Gesualdi** (già Direttore Generale per molti anni di **Cinecittà**). Ci si domanda: le politiche “*centrali*” del Ministero prendono in adeguata considerazione le iniziative “*locali*” ovvero quelle delle Regioni (ormai tante, e ben dotate budgetariamente, questa delle Marche è soltanto l’ultima in ordine di tempo), e degli enti locali?! Esistono criteri di auspicabile *sinergia* e *premiabilità*, od ogni soggetto procede per conto suo, con l’evidente rischio di dispersione di risorse e di frammentazione di energie?! Anche su questo aspetto, riteniamo dovrebbe intervenire la auspicata radicale riforma della “Legge Franceschini”.

[Clicca qui](#), per il report “Tutti i numeri del cinema italiano 2022”, curato dalla Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura (Dgca Mic), presentato a Roma nell’economia della edizione n° 9 del Mercato Internazionale Audiovisivo (Mia), Cinema Barberini, 9 ottobre 2023.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.”]

#ilprincipenudo (716^a edizione)

Parte il Mia (Mercato Internazionale dell'Audiovisivo), ma resta il deficit di dati

9 Ottobre 2023

Il Ministro della Cultura Sangiuliano in conflitto con la sua Sottosegretaria Borgonzoni? La Sottosegretaria leghista continua a manifestare entusiasmo sulle sorti del cinema italiano, il Ministro frena e chiede che si producano meno film e di migliore qualità.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 9 Ottobre 2023, ore 14:30

Questa mattina è partita la nuova edizione del **Mia – Mercato Internazionale Audiovisivo**, la nona, che si svolge da lunedì 9 ottobre a venerdì 13 a Roma, tra il *Cinema Barberini* (nella sua nuova veste di elegante ristrutturazione) e *Palazzo Barberini* (una delle più belle strutture museali d'Italia) per cinque intense giornate all'insegna di un programma certamente ricco, ma... confuso e caotico: basti pensare che oggi si svolgono alcuni incontri di interesse per molti operatori ma sono proposti in assurda... contemporanea, rendendo impossibile la partecipazione fatta salve doti di... teletrasporto e di ubicquità.

In effetti, riteniamo che, a fronte della notevole dotazione budgetaria (la cui entità resta un mistero, confermandosi un incredibile deficit di trasparenza), una kermesse come il Mia non dovrebbe commettere simili marchiani errori di organizzazione.

Esempio concreto: oggi alle 15:30 si tengono: un **convegno promosso dall'associazione italiana dei documentaristi, Doc/it**, presieduta da **Francesco Virga**, sulla situazione del settore, e specificamente sulle conseguenze del nuovo (evanescente più che in passato) "contratto di servizio" Rai (2024-2028), che la Commissione Vigilanza ha benedetto martedì 3 ottobre 2023 (ricordiamo che sull'edizione di venerdì scorso di questa rubrica, abbiamo proposto la versione definitiva del testo, che il Parlamento ha trasmesso al Mimit: vedi "Key4biz" del 6 ottobre 2023, "[Parte la nuova edizione del progetto Mic-Mim 'Cinema e Immagini per la Scuola' \(Cips\)](#)"); un incontro con la dirigente del Mimit, **Donatella Proto**, che illustrerà alcuni dei risultati del bando promosso nel 2022 dal dicastero attualmente guidato da **Adolfo Urso** sul **rapporto tra tecnologie 5G ed audiovisivo** (il bando 2023 è stato lanciato ad inizio agosto e si chiude il 24 ottobre)...

Senza fare cenno ad almeno altre tre iniziative, anch'esse in contemporanea oggi pomeriggio!

Il Mia: "di tutto, di più", ma con sovrapposizioni e confusione

Insomma, sembra quasi un vecchio slogan della Rai: "di tutto, di più", ma... col concreto rischio di sovrapposizioni e confusioni.

Ricordiamo che il Mia è nato nel 2015 ed cresciuto grazie alla consolidata "joint venture" tra le due maggiori "lobby" del settore audiovisivo italiano: l'**Anica** (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Digitali, presieduta da **Francesco Rutelli**) e l'**Apa** (Associazione Produttori Audiovisivi, presieduta da qualche mese da **Chiara Sbarigia** – che è anche Presidente di **Cinecittà**, ma nessuno sembra rilevare il contrasto di interessi –, dopo la rinuncia di **Giancarlo Leone** ad una rielezione). Beneficia del sostegno del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Maeci), Ice-Agenzia per la Promozione all'Estero e l'Internazionalizzazione delle Imprese Italiane, ed è co-finanziato da Creative Europe Media, e del Ministero della Cultura, del Ministero delle Imprese e del Made in Italy, della Regione Lazio, ed è sostenuto anche grazie al supporto di importanti sponsor privati.

Tutto questo grandioso spiegamento di risorse, cosa produce concretamente?!

Sicuramente attrae verso la Capitale oltre un migliaio di operatori del sistema audiovisivo internazionale, e si pone come vetrina importante anche per la produzione "made in Italy".

Ma, più... esattamente?!

Non è finora mai stata realizzata una **valutazione di impatto** del Mia, e già soltanto questo deficit evidenzia quanto in Italia si continui a mettere in atto “*politiche culturali*” deficitarie di analisi critiche.

Vale per il **Mia**, così come vale per la imminente **Festa del Cinema di Roma**.

L'anno scorso intitolavamo l'edizione della rubrica **IsICult** “*il principenudo*” sulle colonne di “**Key4biz**” con un significativo “[Mia e Festival del Cinema: servono davvero allo sviluppo del sistema audiovisivo nazionale?](#)” (vedi “**Key4biz**” del 14 ottobre 2022): quella domanda – tutt'altro che retorica – resta immutata- E senza risposte.

Particolare attesa c'è oggi per l'evento che si terrà alle ore 18: la Sottosegretaria alla Cultura **Lucia Borgonzoni** presenterà la nuova edizione del report curato dalla **Direzione Cinema e Audiovisivo** (Dgca) del Ministero, guidata da oltre un decennio da **Nicola Borrelli**. Il dossier era stato annunciato nell'economia del **Festival di Venezia**, ma poi il Ministero ha deciso di rimandare la presentazione.

Si tratta di un documento importante, per comprendere alcune dinamiche del settore, ed abbiamo già anticipato su queste colonne, venerdì scorso, l'impressionante dato (sintetico) di **355 film prodotti in Italia nel corso del 2022**.

Abbiamo anche segnalato – ma lo andiamo denunciando da lungo tempo – che questa “sovrapproduzione” è uno dei **risultati perversi dell'uso (ed abuso) dello strumento del “tax credit”**.

Fin da agosto, peraltro la Sottosegretaria Borgonzoni ed il Dg Borrelli hanno annunciato una “correzione di rotta”, ma ancora non si vedono i risultati delle consultazioni (non pubbliche) che pure sono state avviate.

A-sintonia tra il Ministro (di Fratelli d'Italia) e la Sottosegretaria (della Lega Salvini) sullo “stato di salute” del cinema italiano?

Un elemento merita però attenzione: per quanto il Ministro Sangiuliano abbia assegnato alla Sottosegretaria Borgonzoni **ampia delega**, su cinema e audiovisivo (ma anche rispetto a settori strategici come la moda ed il design, che vengono seguiti dalla **Direzione Generale Creatività Contemporanea** del Mic – guidata da qualche settimana da **Angelo Piero Cappello**, subentrando a **Onofrio Cutaia**, chiamato a dirigere il Maggio Fiorentino – inclusa una dotazione di 155 milioni di euro dai fondi Pnrr destinati alle imprese culturali e creative), un qualche **segnale di a-sintonia** sembra emergere nelle ultime settimane.

Un osservatore attento non può non notare che all'**entusiasmo continuo della Sottosegretaria** (che pure sembra ignorare che la quota dei film italiani nei cinematografi è ormai crollata a picco), non corrisponde un sentimento simile da parte del Ministro, che continua a ripetere – saggiamente – l'auspicio di “**produrre meno film**” ma di “**migliore qualità**”.

Le due visioni non sono esattamente coincidenti, e questa divergenza merita essere analizzata: riteniamo che il Ministro voglia infatti stimolare nella Sottosegretaria un'**accelerazione dell'annunciato processo di riforma del “tax credit”**. E magari anche una **riflessione critica complessiva su come lo Stato italico interviene per sostenere il settore**.

In effetti, la Sottosegretaria non ha finora apportato alcuna “correzione di rotta” alla legge sul cinema e audiovisivo tanto cara all'ex Ministro “dem” **Dario Franceschini**, eppure è ormai trascorso un lasso temporale adeguato ad una revisione (la legge n. 220 detta giustappunto “**legge Franceschini**” è del 2016), anche radicale, di un sistema normativo che ha privilegiato la “produzione” a discapito di altre fasi della “filiera”, in primis l'esercizio cinematografico...

Una legge che ha privilegiato i “grossi” produttori, a discapito dei “piccoli”, ovvero degli indipendenti...

Una legge che non ha certamente stimolato la fruizione dei film nelle sale cinematografiche (nonostante interventi palliativi come il tanto decantato – dalla Sottosegretaria ma anche da associazioni come l'**Anica** e paradossalmente anche da quella dell'esercizio **Anec** – quanto fragile progetto promozionale “**Cinema Revolution**”...).

Gennaro Sangiuliano: “meno film” ma di “migliore qualità”. Ma intanto non ci sono dati e analisi adeguate a comprendere la vera situazione del cinema e dell’audiovisivo in Italia

La dichiarazione non è stata ripresa da nessuna testata giornalistica né sul web, ma venerdì scorso il Ministro **Gennaro Sangiuliano**, intervenendo al convegno “*Italia, le radici della Bellezza – Turismo, Cultura, Enogastronomia, Sport*” organizzato dal gruppo parlamentare di Fratelli d’Italia alla Camera a Brucoli, (frazione di Augusta, in provincia di Siracusa), ha ribadito il concetto: “*stiamo lavorando per la riforma del tax credit: negli anni passati sono stati finanziati fino a 800 film l’anno, vogliamo elevare la qualità e far diminuire la quantità*”.

Francamente la cifra di “800 film l’anno” (???) è stupefacente, e non comprendiamo quale sia la fonte del Ministro: forse si riferisce alla **quantità di istanze** che pervengono al Ministero con richiesta di sostegno, ovvero accesso al “tax credit”... ma, grazie agli dèi!, la produzione italiana non è su quei livelli. Livelli che determinerebbero un “boom”, apparente, destinato a scoppiare – come una classica “bolla” – con un mercato (né nazionale né internazionale) che non manifesta certo cotanta domanda...

Già sono molti, anzi troppi, 355 film, della quasi totalità dei quali non si riesce a sapere nulla: ribadita infatti l’importanza del report annuale della Dgca del Mic, ribadiamo anche che la titolazione dovrebbe essere modificata, perché il Ministero *non rende di pubblico dominio “Tutti i numeri del cinema e dell’audiovisivo”*, ma soltanto una parte del proprio dataset. Basterebbe proporre, per ognuno dei 355 film prodotti nel 2022, un minimo di informazioni. Che ad oggi non sono disponibili.

Come già scrivevamo anche venerdì scorso 6 ottobre su queste colonne: **355** trecento-cinquanta-cinque nel 2022. Erano **313** nel 2021. Erano **252** nel 2020. Inflazione produttiva galoppante... Il report del Ministero riporta i titoli di questi 355 film (nelle sue pagine finali, a corpo piccolo assai), ma purtroppo nemmeno un dato che consenta la... “**tracciabilità**” di queste opere: *sono usciti in sala? per quanti giorni? in quante copie?! con quanti spettatori e quali incassi? e sono stati trasmessi dalle emittenti televisive “pay” o “free”? sono stati offerti dalle piattaforme?! come sono stati valutati dalla critica? a quali festival sono stati invitati a partecipare?*

Su questi dati: **trasparenza zero**.

E si osservi come il report non consenta nemmeno di comprendere quale sia il vero apporto dei produttori cinematografici ed audiovisivo italiani a livello di loro “**capitale di rischio**”: ciò basti.

Altro che “*tutti i numeri*” del cinema e dell’audiovisivo italiano, come recita il titolo del rapporto, in modo piuttosto... fuorviante. E *ottimista!* D'altronde, in perfetta sintonia – appunto – con l’approccio “*positivo*” della Sottosegretaria.

Eppure – ci si domanda, una volta ancora – *come si può ben governare il sistema, se non si dispone di una adeguata strumentazione tecnica di conoscenza?!*

Replay: la “**valutazione di impatto**” della Legge Cinema e Audiovisivo ancora non esiste. Anche se formalmente la Dgca la affida, ormai da cinque o sei anni, sempre allo stesso raggruppamento – **Università Cattolica** di Milano e **Ptsclas spa** – che producono un corposo tomo... all’acqua di rose.

Il Ministro Sangiuliano: “in ogni Comune ci dovrebbero essere teatro, cinema e biblioteca”. Ha ragione, ma nemmeno il Ministero dispone di una mappatura accurata ed aggiornata dei presidi culturali negli oltre 8mila Comuni d’Italia

Ma andiamo oltre, e ri-agganciamoci al “*Sangiuliano-pensiero*”: giovedì scorso 5 ottobre 2023, s’è registrata una ulteriore sortita del Ministro, che pure ci ha sorpreso: “*in ogni Comune ci dovrebbero essere teatro, cinema e biblioteca*”, ha detto intervenendo nella Sala Zuccari del Senato alla cerimonia di consegna dei premi “*Guido Dorso*” promossi dall’omonima associazione presieduta da **Nicola Squitieri**. “*Dico sempre ai giovani che la cultura è un diritto universale – ha sostenuto il Ministro – è centrale per elevare la qualità della vita dei cittadini. In ogni Comune ci dovrebbe essere un teatro, un cinema, una biblioteca, un luogo di incontro per i giovani per ragionare di cultura*”.

Ha perfettamente ragione, il Ministro.

Però – *ahinoi* – nella prospettiva di attivazione di politiche che superino questo grave deficit, il titolare del Mic... sa che il suo stesso dicastero non dispone di un *dataset* in materia?!

Né il *Mic* né l'*Istat* né la *Siae* dispongono di una mappatura accurata ed aggiornata dei “*presidi culturali*” attivi in tutti i Comuni italiani.

Potrà sembrare incredibile, ma così è: non esiste nel nostro Paese un censimento ed una mappatura di quante *edicole*, quante *biblioteche*, quante *sale teatrali*, quanti *cinematografi*, quanti *musei*... sono attivi in ognuno degli oltre 8mila Comuni d'Italia...

Su questi temi, vedi anche l'intervento *IsICult* su “*Key4biz*” del 9 dicembre 2022, “[Qual è lo stato di salute delle industrie culturali e creative in Italia? Segnali contrastanti, tra ricerche Istat ed Aie](#)”.

Allorquando nel 2022 la *Società Italiana degli Autori e degli Editori* (Siae) decise di affidare all'Istituto italiano per l'Industria Culturale – *IsICult* (tra l'altro curatore di questa rubrica “[ilprincipenudo](#)” per “*Key4biz*”) la revisione editoriale dello storico “*Annuario dello Spettacolo*”, si decise di focalizzare l'attenzione anche sugli *squilibri territoriali*: emersero dati critici, in quantità, che suscitavano notevole attenzione da parte dei media (il quotidiano confindustriale “*Il Sole 24 Ore*” rilanciò la notizia nella prima pagina della sua edizione del 5 dicembre 2022, con un articolo intitolato “*L'Italia e il cultural divide*”). In particolare, i dati relativi al Meridione evidenziavano un livello di fruizione di “spettacolo” drammaticamente inferiore a quello del resto d'Italia. E ciò è evidentemente concausato da una “offerta” assai limitata, ovvero dall'assenza di presidi culturali nella gran parte dei Comuni del Sud. Si rimanda al nostro intervento su “*Key4biz*” del 2 dicembre 2022, “[L'Italia divisa in due: cresce il divario culturale tra Nord e Sud](#)”.

Al di là di quel tentativo di esplorazione “avanguardistico”, non sono poi emerse sensibilità del Governo su questo delicata tema: e come si può *invertire la rotta di questo continuo “depauperamento” culturale del Mezzogiorno*, se non si dispone nemmeno di dati approfonditi ed aggiornati, sui quali impostare coraggiose nuove “*politiche culturali*”?!

Ancora una volta, si assiste – sconcertati – a belle dichiarazioni di intenti, che corrono il rischio di lasciare il tempo che trovano, se non ci si dota di un “*sistema informativo*” adeguato ad un “*policy making*” moderno.

Purtroppo, temiamo che anche dall'edizione 2023 del *Mia – Mercato Internazionale Audiovisivo* verrà un gran flusso di “chiacchiere” – alcune certamente stimolanti (sia ben chiaro) – ma non *dati ed analisi* adeguate a comprendere la *vera verità* dello stato di salute del settore. La vera natura analizzata in modo oggettivo, non strumentale alle tesi di un'associazione di imprenditori o di un'altra. E d'altronde, basti pensare che è l'*Apa* – quindi un soggetto di parte (che non rappresenta la totalità dei produttori audiovisivi italiani) – a presentare, sempre nella kermesse *Mia*, venerdì prossimo 13 ottobre, la nuova edizione del report sullo stato strutturale e di mercato dell'industria audiovisiva italiana... Ed è l'*Anica* a presentare, domani pomeriggio una nuova edizione di uno studio sulla promozione internazionale del cinema e dell'audiovisivo italiano nel mondo... Ed *Anica* ed *Apa* sono i due co-organizzatori del *Mia*. Il *Mia*: una kermesse che finisce per essere la grancassa della conservazione dell'esistente?!

Ed il Ministero resta in silenzio...

Senza disporre di radiografie *indipendenti*...

Senza disporre di bussole *non influenzate* da interessi partigiani...

E come se il *Ministero dell'Economia* governasse il sistema avvalendosi esclusivamente di analisi prodotte dal Centro Studi di *Confindustria*. Che certamente – lobby potentissima qual è – influenza le politiche economiche del Governo, ma non le detta.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.”]

#ilprincipenudo (715^a edizione)

Parte la nuova edizione del progetto Mic-Mim ‘Cinema e Immagini per la Scuola’ (Cips)

6 Ottobre 2023

La quota di mercato del cinema italiano in sala è ora all’11 % nel 2023, a fronte del 18 % del 2022 e del 17 % del 2019: urge una radicale correzione di rotta, anzitutto rimodulando profondamente il “tax credit”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 6 Ottobre 2023, ore 08:20

Ieri pomeriggio, giovedì 5 ottobre 2023, si è concretizzato quel che era stato annunciato a Venezia qualche settimana fa dalla iperattiva Sottosegretaria leghista alla Cultura, la senatrice **Lucia Borgonzoni**, ovvero la pubblicazione della nuova edizione (2023) dei bandi co-gestiti dal **Ministero della Cultura** (Mic) e dal **Ministero dell’Istruzione e del Merito** (Mim) destinati alla promozione dell’immaginario audiovisivo nelle scuole: si tratta degli avvisi pubblici ormai noti con l’acronimo “**Cips**”, che sta per “**Cinema e Immagini per la Scuola**”, edizione questa nuovo destinata all’anno scolastico 2023-2024 (di fatto alla seconda parte dell’anno scolastico) ed all’anno scolastico successivo (2024-2025).

“**Cinema e Immagini per la Scuola**” è una iniziativa sulla quale abbiamo speso molto inchiostro, perché si tratta oggettivamente di un progetto prezioso per la alfabetizzazione audiovisiva (ed in parte anche digitale) dei giovani, in un sistema scolastico che purtroppo ancora non accoglie nei curricula e nei piani formativi il cinema e l’audiovisivo. Si rimanda al nostro intervento di poco più di un mese fa, in occasione dell’annuncio durante la kermesse veneziana: si veda “**Key4biz**” del 29 agosto 2023, “[Nuovi bandi “Cips”: 22 milioni di euro per l’edizione 2023 dei progetti per stimolare cinema e audiovisivo nelle scuole](#)”. Il budget annunciato corrisponde a quello previsto nei bandi pubblicati ieri: **22,4 milioni di euro, a cui però si potranno aggiungere ulteriori risorse non spese nella precedente edizione.**

Questa specifica “**educazione alle immagini**” è fondamentale, nella società attuale, e dovrebbe essere accompagnata anche dalla promozione di una “**cultura critica del digitale**”.

E dovrebbe essere affiancata anche dalla promozione della **cultura teatrale**: sul teatro, in particolare, rimandiamo alla nostra denuncia di qualche giorno fa su queste colonne, perché è in verità vigente una norma di legge che prevede anche la promozione del teatro nelle scuole, ma resta incredibilmente inattuata: vedi “**Key4biz**” del 22 settembre 2023, “[Teatro e Scuola’, belle intenzioni ma tante contraddizioni delle politiche culturali](#)”.

“Cips”: Borgonzoni e Sangiuliano sviluppano l’eredità lasciata loro da Renzi e Franceschini

Va sempre ricordato che questa iniziativa “**Cips**” nasce dalla convergenza tra la volontà di **Matteo Renzi**, con la sua legge del 2015 (la n. 107), cosiddetta “**Buona Scuola**”, e di **Dario Franceschini**, che, nella sua legge del 2016 (la n. 220), la cosiddetta giustappunto “**Legge Franceschini**” su cinema e audiovisivo, ha previsto che il 3 % dei fondi annuali a favore del settore (ormai giunti a quota quasi 800 milioni di euro) vengano destinati giustappunto alla promozione dell’audiovisivo nelle scuole...

La Sottosegretaria leghista ha attraversato governi a maggioranza... variabile ed ha dato continuità a previsioni di legge che pure erano state determinate da partiti altri rispetto al centro-destra: apprezzabile dimostrazione di indipendenza rispetto a logiche faziose (che caratterizzano spesso la politica italiana).

I “**numeri**” di “**Cips**” sono interessanti, ha ricordato ieri il Direttore Generale Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura (Dgca Mic), **Nicola Borrelli**, che guida il settore da oltre dieci anni: “*quasi 1.500 i progetti promossi da scuole ed enti sostenuti dal Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola dal 2018 ad oggi. Nelle prime tre edizioni, abbiamo coinvolto su tutto il territorio nazionale più di dodicimila plessi e un milione e trecentomila studenti e studentesse*”.

Va comunque segnalato che purtroppo soltanto una piccola parte delle scuole italiane (sono oltre 8.000) è stata coinvolta nelle iniziative di **“Cinema e Immagini per la Scuola”**: sarebbe necessario, ed urgente ormai, modificare i piani di studi ed innovare i programmi per dedicare al **cinema**, all’**audiovisivo**, al **digitale**, al **teatro**, qualche ora a settimana, in tutte le scuole. Questo obiettivo (che queste tematiche divengano materie obbligatorie) è comunque stato ben identificato dalla Sottosegretaria, che l’ha evocato come auspicio in varie occasioni.

“Alimentare pensiero critico e consapevolezza nelle donne e negli uomini di domani – ha dichiarato Lucia Borgonzoni – utilizzando il linguaggio cinematografico e audiovisivo come lente d’ingrandimento sul mondo: con la pubblicazione dei nuovi bandi sulla piattaforma web cinemaperlascuola.istruzione.it entra nel vivo la quarta edizione del Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola, un’iniziativa promossa con l’obiettivo di potenziare il percorso di formazione degli studenti delle scuole di ogni ordine e grado grazie all’introduzione di strumenti educativi propri della cultura audiovisiva, ma validi per comprendere ed affrontare le altre materie e la realtà che li circonda”.

Il progetto è co-curato dalla Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del Mic (retta da **Nicola Borrelli**) e dalla Direzione Generale per la *Progettazione Organizzativa, l’Innovazione dei Processi Amministrativi, la Comunicazione e i Contratti* del Ministero dell’Istruzione e del Merito (guidata da **Antonino Di Liberto**).

Apprezzabili criteri di “premiabilità” nella valutazione dei progetti “Cinema e Immagini per la Scuola”

La Sottosegretaria ha voluto rimarcare un aspetto dei nuovi bandi: *“a proposito del nostro impegno per la formazione di un pubblico di giovani preparati e consapevoli, mi preme sottolineare che da quest’anno anche il tema della lotta alla violenza sulle donne rientra tra quelli che se affrontati nelle attività che saranno svolte dai ragazzi daranno diritto ad una premiabilità nel processo di assegnazione dei fondi stanziati dal Piano. Tra gli altri temi che danno diritto a premiabilità anche contrasto al bullismo e alla dispersione scolastica, educazione alla legalità e al rispetto per l’ambiente”.*

Molto ampio, in effetti, e commendevole decisione, lo spettro delle sensibilità mostrate nei 3 avvisi pubblici pubblicati ieri: *“contrasto al bullismo; dispersione scolastica; educazione alla legalità; educazione ambientale; inclusione studenti in situazione di disabilità e alunni stranieri; pari opportunità, sensibilizzazione contro la violenza sulle donne e di genere”.*

Eccellente attenzione a dinamiche delicate a livello sociologico e psicologico, rispetto a varie dimensioni del “disagio” che attraversa ed attanaglia parte significativa della cittadinanza (basti leggere i diversi rapporti di ricerca che produce *Save The Children*, rispetto alle varie forme di malessere nell’ambito scolastico).

L’edizione 2023 di “Cips” prevede, come nella precedente, **tre linee di intervento**: una dedicata alle scuole (che debbono essere capo-fila del progetto), intitolata *“Il linguaggio cinematografico e audiovisivo come oggetto e strumento di educazione e formazione”* (finanziamento massimo di 80mila euro a progetto); e due dedicate ad enti del settore, che possano dimostrare adeguata esperienza nella formazione, sia a livello nazionale, per progetti di *“rilevanza nazionale”* (finanziamento massimo di 300mila euro a progetto), sia a livello locale, giustappunto di *“rilevanza territoriale”* (finanziamento massimo di 150mila euro a progetto).

Sarà possibile presentare le istanze a partire da venerdì 20 ottobre 2023, con termine del **12 gennaio 2024** per le scuole e del **15 dicembre 2023** per gli enti.

Le proposte progettuali per tutti e tre i bandi devono prevedere iniziative da svolgersi negli anni scolastici **2023/2024** ed anche **2024/2025**.

Le richieste di partecipazione ai bandi potranno essere inviate attraverso la sezione “Bandi” presente all’interno del sito web cinemaperlascuola.istruzione.it, che si conferma assai ricco di materiali, e documentazione testuale ed audiovideo anche delle centinaia esperienze fin qui maturate nelle varie edizioni di “Cips”.

Va segnalato che il progetto “Cips” può farsi vanto di un apprezzabile processo di **trasparenza**, anche grazie ad una notevole **disseminazione pubblica** dei risultati, con una reale valutazione di impatto, che consente di correggere la rotta allorquando emergano criticità. Questa dinamica – *“rara avis”* nella P. A. italiana – è dovuta in buona parte all’impegno convinto di **Bruno Zambardino** (che è Responsabile Affari Ue e Coordinamento Istituzionale Italy for Movies della Dgca Mic – Cinecittà, oltre che docente universitario).

Plauso convinto alla Sottosegretaria Borgonzoni per “Cips”, ma censure rinnovate per l’overdose di entusiasmo rispetto alla campagna “Cinema Revolution”: i film italiani in sala vanno a picco

Se il plauso alla Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** (ed indirettamente al Ministro **Gennaro Sangiuliano**), che le ha accordato grandi deleghe) su questa iniziativa è assolutamente doveroso, riteniamo altrettanto doveroso (da ricercatori, da giornalisti, da organizzatori culturali, da cittadini...) tornare – una volta ancora – a voler *stemperare gli entusiasmi* della stessa senatrice (e dello stesso Ministro) rispetto all’andamento dei film italiani nelle sale cinematografiche.

Nonostante la grancassa intorno alle iniziative promozionali a favore del cinema “in estate”, il “box office” italico continua a segnalare risultati disastrosi, e quindi questo ottimismo ad oltranza va moderato.

La situazione è brutta, *molto* brutta.

L’intero sistema di intervento pubblico a favore del cinema e dell’audiovisivo richiede una riforma, radicale, e ormai urgente: l’allarme rispetto alle conseguenze di un uso improprio (senza qui approfondire gli abusi, che dovrebbero essere oggetto di indagini della magistratura) dello strumento tanto decantato del “tax credit” si diffonde sempre più.

La stessa Sottosegretaria e lo stesso Ministro hanno annunciato mesi fa l’avvio di un *processo di riforma*, ma la tempistica si allunga inspiegabilmente.

Il Ministro Sangiuliano: fare meno film e elevare la qualità

Lo stesso **Gennaro Sangiuliano** ha sintetizzato così: *fare meno film ed elevare la qualità*. Semplice. Che alle parole facciano seguito decreti concreti.

Lunedì prossimo 9 ottobre, durante la prima giornata del romano *Mia – Mercato Internazionale dell’Audiovisivo* (una kermesse sulla quale peraltro sarebbe necessario realizzare una valutazione di impatto...), la Sottosegretaria annuncia un’analisi delle iniziative promozionali “Cinema Revolution” e “Cinema in Festa” e la presentazione del dossier di dati della *Dgca* “Tutti i numeri del cinema italiano 2022”.

Non vogliamo passare per menagrami, ma i film italiani nelle sale stanno andando malissimo, non male.

E l’entusiasmo a tutti i costi non è un bel modo per governare un sistema che richiede correzioni radicali.

Facciamo nostre le parole di uno dei più accurati (e appassionati) analisti economici del mercato “theatrical” italico, **Robert Bernocchi**, pubblicate pochi giorni fa sul sito specializzato indipendente “CineGuru” (sottotitolo “Cinema 2.0, innovazione e business”), in un commento critico di lunedì 2 ottobre, intitolato “Un settembre notevole” (notevole per i film non italiani, va precisato!): “*e passiamo al cinema italiano, partendo dal buon risultato (anche ottimo, se consideriamo le difficoltà di un’uscita in lingua originale con sottotitoli, con una strategia di uscita iniziale molto misurata e attenta, che ha tenuto conto di queste problematiche oggettive) di ‘Io capitano’, che ha ottenuto già 2,3 milioni (e dovrebbe superare i 3 milioni totali a fine corsa). Qui ci sono due aspetti molto interessanti da sottolineare. Intanto, che il film è partito incassando meno di ‘Dogman’ e che anche il premio a Venezia (benché abbia migliorato un po’ i dati) non aveva spostato molto i risultati. Il grosso cambiamento è arrivato dopo che ‘Io capitano’ è diventato il candidato italiano agli Oscar, tanto che nel primo weekend (il terzo assoluto) dopo la candidatura ha conquistato uno stupefacente +66 % rispetto al secondo fine settimana. Inoltre, seconda considerazione importante, è che questi aumenti sono arrivati dopo due settimane di prezzo ridotto a 3,5 euro (prima per ‘Cinema Revolution’, poi per ‘Cinema in Festa’). Non amo mai fare considerazioni generali basandomi su un unico titolo, ma penso proprio che per questa tipologia di prodotto non sposti quasi nulla un biglietto meno caro, visto il pubblico a cui ci si rivolge*”.

Lo sostiene **Robert Bernocchi**, non il terribile **Angelo Zaccone Teodosi** dell’eretico Istituto italiano per l’Industria Culturale – [IsiCult](#)... E si faccia almeno un cenno al curriculum di Bernocchi: è stato Head of Productions a **Onemore Pictures** e Data and Business Analyst at **Cineguru.biz & BoxOffice.Ninja**, Responsabile Marketing e Acquisizioni di **Microcinema**, Responsabile Distribuzione, Marketing e Acquisizioni presso **MyMovies**. Sufficit, per poterlo considerare un esperto altamente qualificato (ed indipendente)?!

Non esiste dimostrazione alcuna che agire soltanto sulla leva del prezzo sia lo strumento per riportare il pubblico in sala.

E non è sufficiente che i dati delle campagne “*Cinema Revolution*” e “*Cinema in Festa*” per l’edizione 2023 siano migliori rispetto alle precedenti edizioni, per dimostrare che è stata innescata una vera inversione di marcia rispetto all’**andamento, disastroso, del cinema italico in sala**.

Continua Bernocchi: “*il problema è che ‘Io capitano’ rappresenta addirittura il 50 % degli incassi di tutto il cinema italiano di questo mese. In effetti, dopo il film di Garrone, gli altri migliori risultati sono stati ‘L’ordine del tempo’ (436.504 euro), ‘Felicità’ (402.660 euro), ‘Il più bel secolo della mia vita’ (301.187 euro) e ‘Una commedia pericolosa’ (221.243). Tutto questo dopo un festival di Venezia in cui ci sono stati ben sei titoli in concorso e solo uno di questi (peraltro il più premiato e apprezzato, ci si chiede quanto possa aiutare il passaggio al Lido per chi uscirà in seguito e senza premi) è arrivato in sala questo settembre*”.

2023. Quota di mercato dei film italiani in sala: l’11 %... Un po’ pochino, a fronte di 800 milioni di euro che lo Stato inietta nel settore ogni anno

E, dati alla mano (incontrovertibili), conclude: “*in totale, il cinema italiano a settembre 2023 ha ottenuto 4,7 milioni di euro e una quota dell’11 %. Nel 2022 i dati erano di 3,8 milioni e il 18,30 %, nonostante fosse stato un mese brutto. Nel settembre 2019, eravamo a 8,4 milioni e il 16,7 % (...)*”.

Riportiamo nuovamente le “quote di mercato” dei film italiani in sala: quest’anno **11 %** (undici per cento), nel 2022 **18 %** (diciotto per cento), lasciamo perdere il 2020 “pandemico” ed il 2021 “post-pandemico”... Nel 2019 (anno pre-pandemia), la quota di mercato era del **17 %** (diciassette per cento).

Sufficiat per stimolare nella Sottosegretaria e nel suo staff un conato di autocoscienza, ovvero una sana frenata rispetto a questa corsa pazzca verso un entusiasmo irragionevole?!

La metafora dell’orchestrina del Titanic è forse eccessiva, ma ci si dovrebbe dare – come s’usa dire a Roma – “... *na regolata*”.

E questa coscienza della crisi profonda in atto dovrebbe in verità scaturire anche in altri “player” del “sistema”, dal Presidente dei produttori e distributori dell’Anica **Francesco Rutelli** al Presidente degli esercenti dell’Anec **Mario Lorini**, passando per Cinecittà e la sua Presidente **Chiara Sbarigia** (ormai ritenuta da alcuni la prima consigliera del “Principe” ovvero della Sottosegretaria delegata). Ed invece tutti appaiono assai sorridenti. Alcuni malignano che questi “player” rappresentano soggetti che beneficiano – alla grande – sia del generoso tax credit sia di altre sovvenzioni statali non meno generose. Varrà per **Anica** (ed i suoi associati) e varrà per **Cinecittà** (grazie alla manna dei famosi 300 milioni di euro del Pnrr), ma veramente non comprendiamo come possa essere ottimista il presidente degli esercenti... E sarebbe interessante promuovere un sondaggio di opinione tra gli associati della sua **Anec**.

Tutto il sistema è drogato dal “tax credit”. Nel 2022, sono stati prodotti 355 film (!) della quasi totalità dei quali non si ha traccia, né nei cinematografi né in tv né sulle piattaforme: “chi li ha visti?!”

Tutto il sistema – va denunciato, una volta ancora – è ormai *drogato dal “tax credit”*: ne beneficiano soprattutto alcune decine di grossi produttori (che hanno perso definitivamente la vocazione al capitale di rischio), mentre molti piccoli produttori indipendenti boccheggiano (perché si tratta di uno strumento che agevola i “big player” e non gli “indies”).

La riprova di questa deriva la si è avuta anche in occasione della recente conferenza di presentazione di una nuova associazione di produttori indipendenti, **Itaca** (vedi “*Key4biz*” del 27 settembre 2023, “[Nasce ‘Itaca’, nuova associazione di produttori cinematografici indipendenti](#)”), che è certamente fuori dal coro di **Anica** ed **Apa** ed altri.

Secondo alcune anticipazioni dal report della **Dgca** “Tutti i numeri del cinema italiano 2022” (la presentazione era stata annunciata giustappunto ad inizio settembre nel calendario veneziano, ma poi è sfumata ed è stata rimandata e avverrà appunto lunedì prossimo 9 ottobre al Mia), l’anno scorso in Italia sarebbero stati prodotti **355 film** (leggasi: trecentocinquanta-cinque) come dire... 1 al giorno!

355 trecento-cinquanta-cinque nel 2022. Erano 313 nel 2021. Erano 252 nel 2020.

Inflazione produttiva galoppante...

Il report del Ministero riporta i titoli di questi 355 film (nelle sue pagine finali, a corpo piccolo assai), ma purtroppo nemmeno un dato che consenta la loro... *“tracciabilità”*: sono usciti in sala? per quanti giorni? in quante copie?! con quanti spettatori e quali incassi? e sono stati trasmessi dalle emittenti televisive “pay” o “free”? sono stati offerti dalle piattaforme?! come sono stati valutati dalla critica? a quali festival sono stati invitati a partecipare?

Su questi dati: *trasparenza zero*. Altro che “tutti i numeri” del cinema e dell’audiovisivo italiano, come recita il titolo del rapporto, in modo piuttosto... fuorviante. E ottimista!

La *“valutazione di impatto”* della Legge Cinema e Audiovisivo ancora non esiste. Anche se formalmente la Dgca la affida, ormai da cinque o sei anni, sempre allo stesso raggruppamento – *Università Cattolica* di Milano e *Ptsclas spa* – che producono un corposo tomo... all’acqua di rose.

Interpello urgente per rafforzare la struttura della Direzione Cinema e Audiovisivo: cercasi 56 funzionari specializzati

E peraltro molti operatori del settore (soprattutto gli “indies”) lamentano come i processi burocratici correlati al sostegno dello Stato (dal “*tax credit*” alla “*promozione*”) siano ancora lenti e faticosi: se ne ha indiretta riprova dall’avviso che la Dgca ha pubblicato un paio di settimane fa: lo stesso Direttore Generale **Nicola Borrelli** ha pubblicato il 21 settembre 2023 un “*interpello*”, ovvero un invito ai dipendenti di ruolo del **Ministero della Cultura** a partecipare ad una selezione per ben 56 funzionari (cinquantasei), in vari settori. Titolo: “*Interpello per il reperimento di unità di personale per esigenze della Direzione generale Cinema e Audiovisivo*”. Incipit: “*la scrivente Direzione generale ha urgente necessità (...)*”.

È la riprova che la “*macchina amministrativa*” del Ministero richiede una iniezione di energie e professionalità.

Ed è anche la riprova che – evidentemente – “qualcosa” non funziona nel “*tax credit*” e nei suoi meccanismi strutturali...

E se è stata la stessa *Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni* (Agcom) a segnalare, ad inizio agosto, che ci sono *patologie gravi* nel sistema, perché il Ministero della Cultura tarda ad affrontare a muso duro la questione?!

Cosa attende il Ministero, forse che la quota di mercato del cinema italiano in sala finisca per tendere a 0 (zero), con grande gioia delle piattaforme come *Netflix* ed *Amazon* ed *Apple*?

Lo Stato deve continuare ad alimentare società che fanno parte di multinazionali medialiane straniere (tra tutte emerge sempre l’emblematico caso di *Fremantle* ovvero *Rtl* ovvero del colosso tedesco dei media *Bertelsmann*), che finiscono per “*saccheggiare*” le risorse pubbliche italiane, a tutto svantaggio delle esigenze dei produttori indipendenti e degli autori e dei creativi?

C’è forse una “*regia*” (occulta) in questo modo di governare la “*res publica*” culturale italiana, inchinandosi di fronte ai nuovi “*padroni del mondo*”, la *plutocrazia digitale*?!

Con buona pace di quel “*sovranismo culturale*” tanto enfatizzato da *Fratelli d’Italia* durante la ormai dimenticata campagna elettorale del 2022...

Nota su Rai: dopo l’analisi accurata ed in tempo reale della discussione del “*contratto di servizio Rai*” in Commissione Vigilanza, proposta su queste colonne (vedi “*Key4biz*” del 3 ottobre 2023, “*Contratto di servizio Rai: oggi la giornata decisiva?*”), i giornali dell’indomani e di ieri giovedì 4 si sono concentrati – come prevedibile – sullo *scontro tra Pd e M5s*, sintomatico di conflitti che si scatenano su tavoli ben più importanti. Torneremo su questa dinamica, a freddo, tra qualche giorno: nelle more suggeriamo al lettore appassionato di leggere il testo approvato dalla Commissione (gli emendamenti approvati sono evidenziati in rosso). Giudichi il lettore se c’è stato il gran salto di qualità rivendicato dalla Presidente della Commissione **Barbara Floridia** e dai suoi colleghi di partito (M5s). Il famigerato “*Allegato*” (che

definisce gli obblighi più specifici della tv pubblica) è rimasto... giustappunto in allegato: ma – *Deo gratias* – verrà comunque anch'esso pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Una vera conquista per il “public media service” italico, nevvvero?!

[Clicca qui](#) per il parere della Commissione di Vigilanza al Ministero delle Imprese e del Made in Italy sul “contratto di servizio” Rai (evidenziati in rosso gli emendamenti approvati), Palazzo San Macuto, Roma 3 ottobre 2023

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (714^a edizione)

Il Ministro Sangiuliano nomina il nuovo Cda del Centro Sperimentale di Cinematografia: Castellitto Presidente

4 Ottobre 2023

Il Ministro ha trasmesso ieri alla Commissione Cultura della Camera l'elenco della "eletta schiera" dei nuovi membri del Csc: alcuni sono noti, altri meno, i curricula non sono comunque stati resi di pubblico dominio.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 4 Ottobre 2023, ore 17:15

L'attesa si protraeva da due mesi, allorquando, ad inizio agosto, si è registrata "la crisi della governance" della più famosa e prestigiosa scuola di cinema d'Italia: il **Centro Sperimentale di Cinematografia** (Csc): si rimanda alla nostra lunga analisi, pubblicata su queste colonne (vedi "Key4biz" del 25 luglio 2023, "[Vecchie coreografie politiche in scena al Centro Sperimentale di Cinematografia: molto rumore per nulla](#)" ed il giorno prima "[Centro Sperimentale di Cinematografia ovvero dell'ipocrisia di una qual certa 'sinistra culturale'](#)")... Il Governo guidato da **Giorgia Meloni** ha sostanzialmente deciso di "anticipare" la fine del mandato dei precedenti consiglieri di amministrazione, e la allora Presidente **Marta Donzelli** – nominata dall'ex Ministro "dem" **Dario Franceschini** – aveva deciso di rassegnare le dimissioni, così accelerando il processo di "rinnovamento" da "spoils system"...

Esattamente un mese fa, il 4 settembre 2023, scrivevamo su queste colonne: infine, da segnalare che – come prevedevamo una settimana fa – si ha conferma che il Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** ha deciso di rimandare al "post-Venezia" la pubblicazione dei decreti a sua firma, con i quali provvederà alla nomina del nuovo Consiglio di Amministrazione del **Centro Sperimentale di Cinematografia** (Csc) e del massimo organo di consulenza del Ministero, ovvero il **Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo** (Cscs).

Rispetto al primo, il sempre ben informato **Dagospia** ha prospettato la possibile nomina di **Sergio Castellitto** a Presidente, ma il Ministro, interpellato dall'**Adnkronos**, ha sostenuto mercoledì della scorsa settimana: "ora godiamoci la Mostra di Venezia, poi si vedrà". Né conferma, né smentita, insomma. Nel caso in cui l'indiscrezione venisse confermata nei prossimi giorni, l'attore e regista pluripremiato succederebbe a **Marta Donzelli**, che ha lasciato la presidenza il 4 agosto scorso, in seguito al varo del decreto legge in cui si disponeva una modificazione della "governance" e quindi il rinnovo dei vertici del Csc entro 30 giorni; sulla scia del decreto, si erano dimesse anche le consigliere di amministrazione **Cristiana Capotondi** e **Guendalina Ponti** (si rimanda al nostro intervento "[Un super-polo per la formazione cine-audiovisiva al Centro Sperimentale di Cinematografia?](#)" su "Key4biz" del 4 agosto 2023)... Ha scritto **Ulisse Spinnato Vega** su "Lettera43" il 1° settembre, di Castellitto (in un articolo intitolato "[L'Opa della destra sulla cultura: la mostra del cinema di Venezia e non solo](#)"): "personaggio tanto celebre quanto camaleontico, ma comunque non invisibile a Sangiuliano, anche perché lontano dai circoli e dalle conventicole del cosiddetto pensiero di sinistra".

Scriviamo ancora, un mese fa: chi redige queste noterelle prevede che il prossimo Presidente del Csc sarà invece il maestro **Pupi Avati**, che pure è, dal dicembre 2022, consigliere per la cultura del Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Maeci) **Antonio Tajani**. Si segnala che in un'intervista a "**La Repubblica**" del 1° settembre, così Avati risponde alla domanda giustappunto sul futuro del Centro Sperimentale di Cinematografia: "non mi scandalizza il cambio dei vertici del Csc. Tuttavia sto lavorando, senza nessun mandato, affinché il Centro torni ad essere il cuore del cinema europeo. Voglio vedere delle persone con dei curricula da paura. E la calma piatta che c'è adesso non va bene". Poche parole, a buon intenditor...

L'eletta schiera dei novelli consiglieri del **Csc** e del **Cscs** potrebbe consentire di comprendere se esiste realmente un "new deal" della politica culturale del Governo...

A distanza di una decina di giorni da quell'articolo del 4 settembre, scrivevamo poi il 15 settembre, sempre nell'economia della rubrica "[ilprincipenudo](#)" curata da IsICult (Istituto italiano per l'Industria Culturale) per il quotidiano online

“Key4biz”: “(...) imminenti nomine al **Centro Sperimentale di Cinematografia**: il prescelto **Pupi Avati** preferisce continuare a dirigere film ed il testimone passerà a **Sergio Castellitto**, imminente neo-presidente del Csc”.

Quindi – come dire?! – le nostre capacità “predittive” (paragnostiche?!) si sono rivelate efficaci.

La notizia è stata diramata questa mattina in anteprima dalla sempre vigile agenzia stampa specializzata **AgCult** (diretta da **Ottorino De Sossi**), ed è stata poi confermata dal sito web del Ministero della Cultura: in effetti ieri martedì 3, il Mic ha trasmesso al Parlamento la richiesta di parere per la nomina del novello Consiglio di Amministrazione. Le due commissioni competenti di Camera e Senato debbono pronunciarsi entro 20 giorni.

Il Ministro della Cultura, **Gennaro Sangiuliano**, ha designato **Sergio Castellitto** (classe 1955) come presidente della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia: l’attore e regista subentra a **Marta Donzelli**, che si era dimessa dalla presidenza lo scorso 4 agosto, insieme alle consigliere di amministrazione **Cristiana Capotondi** e **Guendalina Ponti**, in seguito al varo del decreto del giorno precedente che aveva sostanzialmente “azzerato” i vertici del Csc.

Di Castellitto, ci piace qui riportare alcune dichiarazioni, a conferma di un qual certo suo non schieramento politico: *“sono dispiaciuto ma io non sento di appartenere ad alcuna generazione, ad alcun esercito, a nessun gruppo di stile o di tendenza. Siamo tutti individualisti che cercano di caricare le proprie schede personali”*; è stato però folgorato da **Barack Obama**, *“lui, per me, è stata la vera luce”* (così dichiarava nel 2011 in un’intervista a Fabrizio Roncone); nella primavera 2013 ha sottoscritto, insieme ad altri personaggi pubblici (tra i quali Furio Colombo, Margherita Hack, Franca Valeri), una petizione perché **Emma Bonino** fosse eletta Presidente della Repubblica... Ha scritto di lui **Fabio Ferzetti**: *“non è un divo, non è un sex-symbol, insomma non è una “immagine”. È qualcosa di più raro e complesso. È un attore-autore, e da prima di passare alla regia, per la sicurezza e la disinvoltura con cui sa mettere qualcosa di suo, talvolta di segretamente suo, nei personaggi più diversi. È un attore di solida formazione classica, con anni di studi e di palcoscenico alle spalle, trasformatosi come pochi in “animale” cinematografico. Ma è anche il professionista coraggioso che, quando ruoli e film interessanti scarseggiavano, ha preso il cappello per andarsene all’estero. Accettando anche piccole parti, o autori alle prime armi, pur di scoprire altri mondi e rimettersi in gioco”*...

Chi sono i 7 neo-consiglieri del Centro Sperimentale di Cinematografia?

Due nomi degli altri membri del Consiglio di Amministrazione erano noti e comunque prevedibili (si registravano “rumors” da settimana):

- **Pupi Avati** (classe 1938): di uno dei grandi maestri del cinema italiano, non è necessario riportare nemmeno un cenno biografico, considerandone fama e prestigio; va segnalato che in verità era stato designato proprio lui nel ruolo di Presidente in un primo momento, ma ha subito comunicato la propria indisponibilità perché vuole continuare a girare film, e il ruolo di regista sarebbe veramente non compatibile con la presidenza... Attingiamo dal prezioso database “*Cinquantamila*” di Giorgio Dell’Arti, un paio di sue dichiarazioni “politiche”: *“il mondo grande della storia, delle ideologie l’ho sempre guardato dal basso, da borghese, con diffidenza. Mi sono estranee condizione proletaria, fame, Resistenza, e non sono di sinistra né di destra. Faccio parte dell’Italia di mezzo che non ha voce. Sono stato fortemente democristiano ma quel riferimento non esiste più... (...) Mi danno sempre l’etichetta di cattolico. Ebbene sì, lo sono. Ma non per finta, sul serio. E con orgoglio. Lo so che è strano, per un artista, andare in chiesa. Vado a messa, prendo la comunione, mi confesso dal mio parroco di San Giacomo in Augusta, in via del Corso”*...
- **Giancarlo Giannini** (classe 1942): altro maestro del cinema italiano (6 “David di Donatello”, 5 “Nastri d’Argento”, 2 candidature all’“Oscar”, 5 “Golden Globe”, ecc.); si ricorda che lo scorso 22 marzo, il Ministero della Cultura aveva celebrato con una cerimonia, alla quale erano presenti il Ministro Sangiuliano e i Sottosegretari Vittorio Sgarbi e Gianmarco Mazzi, il conferimento a Giancarlo Giannini della stella personale sulla prestigiosa “*Walk of Fame*” di Los Angeles. In quell’occasione, Giannini aveva raccontato: *“qualche mese fa, ho ricevuto una telefonata con cui venivo escluso dal Consiglio del Centro Sperimentale di Cinematografia per lasciare spazio a due donne. Spero abbia preso il mio posto qualcuno più giovane di me”*. E Sangiuliano, in quell’occasione, aveva annunciato: *“appena sarà possibile, reinserirò Giancarlo Giannini nel Consiglio d’Amministrazione del Centro Sperimentale di Cinematografia. Non me lo faccio ripetere due volte, preparate subito le carte”*. Il passo è stato ora compiuto, in attesa del sigillo definitivo da parte delle due commissioni parlamentari.

Meno noti gli altri neo-consiglieri, le cui specifiche competenze nell'ambito del cinema e dell'audiovisivo sono più o meno evidenti, fatta salvo forse Andrea Minuz.

- **Andrea Minuz** (classe 1973): docente e scrittore, è una delle firme del quotidiano *"il Foglio"*, su cui scrive di media e televisione, curatore della rubrica *"Il Periscopio"*; autore tra l'altro di un saggio sul Fellini "politico", ovvero *"Viaggio al termine dell'Italia"*, edito per i tipi di Rubbettino nel 2012) e di *"Fellini, Roma"* (2020, Rubbettino); professore ordinario di cinema e cultura audiovisuale a "La Sapienza" di Roma, dove si occupa in particolare di storia culturale del cinema italiano e ricerche sul pubblico cinematografico. È membro del Comitato Scientifico della "Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro" (Curatore della sezione "Rimontaggi") e della Giura dei "David di Donatello". I suoi ambiti di ricerca principali riguardano l'industria e le culture del cinema in Italia e la storia culturale dei media (nel 2022, ha pubblicato il saggio *"L'impegno di Stato. Il finanziamento pubblico del cinema italiano nei testi delle delibere delle sottocommissioni ministeriali"*; nel 2014, *"Quando c'eravamo noi. La crisi della sinistra nel cinema italiano da Berlinguer a Checco Zalone"*, Rubbettino). Dirige le collana *"Italian Frame"* per l'editore Mimesis International e *"Drama"* per Dino Audino Editore. È uno dei 15 esperti della Commissione della Direzione Cinema e Audiovisivo del Mic, nominato da Dario Franceschini con decreto del 15 marzo 2022...

Meno noti gli altri tre consiglieri:

- **Santino Vincenzo Mannino** (classe 1951), più noto come Vincenzo Mannino: è un giurista, professore ordinario di Storia del Diritto Privato Romano presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi Roma Tre, docente anche alla Luiss; Tesoriere dell'Associazione per la ricerca storica e comparatistica (Aristec). Ha iniziato la sua carriera universitaria come assistente ordinario presso la cattedra di Storia del Diritto Romano della Facoltà di Giurisprudenza de "La Sapienza". Nel luglio del 2023, è stato nominato – sempre dal Ministro Sangiuliano – nel Comitato Permanente per il Diritto d'Autore (per il quadriennio 2023-2027), *"in rappresentanza del Ministero dell'Istruzione e del Merito"*, ed in effetti Mannino è dal novembre 2022 consigliere del titolare del Mim, con l'incarico di curatore dei rapporti istituzionali del Ministro Giuseppe Valditara (*"consigliere politico"*, incarico prestato a titolo gratuito). A fine aprile 2021, era stato nominato, dall'allora Ministro Dario Franceschini, membro della Commissione per la Classificazione delle Opere Cinematografiche del Mic: questo appare l'unico "aggancio" con il settore cinematografico e audiovisivo.
- **Cristiana Massaro** (classe 1979): avvocatessa, è attualmente partner dello *Studio Massaro – Ciammaglichella*; è stata partner dello studio *Studio Legale Massaro & Rositani Suckert*. È la figlia di Gianni Massaro (deceduto nel 2010), uno dei più importanti avvocati del cinema italiano (è stato tra l'altro per decenni consulente legale anche dell'*Anica*, la maggiore associazione dei produttori cinematografici italiani, di cui è stato eletto anche Presidente nel 1997), di note simpatie destrorse (già militante del Fuan- Fronte Universitario d'Azione Nazionale), grande battagliero nemico della censura, pugnace avvocato civilista e penalista nel campo dello spettacolo, difensore dei massimi nomi della cultura del nostro tempo, da Pier Paolo Pasolini a Marco Ferreri, da Federico Fellini a Sergio Leone; riuscì a riportare nelle sale cinematografiche italiane *"Ultimo tango a Parigi"*, uno dei capolavori di Bernardo Bertolucci... Cristiana Massaro ha confermato la dedizione professionale paterna allo studio del diritto d'autore. Specializzata in diritto cinematografico e della comunicazione ha collaborato con la presidenza italiana di Eurimages, fondo del Consiglio d'Europa per il sostegno della cinematografia europea. Assiste le produzioni cinematografiche durante tutte le fasi di realizzazione dell'opera: dalla ricerca dei finanziamenti alla contrattualistica. È da dieci anni membro della giuria del "David di Donatello". È docente del Master in Produzione e Comunicazione per il Cinema, l'Audiovisivo e i Digital Media dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Tra le sue iniziative più recenti, si registra l'azione legale per plagio a favore del suo assistito, lo scrittore romano Valerio La Martire, autore del romanzo *"Stranizza"* (edito da Bakemono nel 2013 e da Rizzoli nel 2023) e *"Intoccabili. Un medico italiano nella più grande epidemia di Ebola nella storia"* (pubblicato nel 2017 da Marsilio) contro Giuseppe (alias Beppe) Fiorello, il noto showman e regista del film *"Stranizza d'amuri"* (uscito in sala lo scorso nel marzo 2023).
- **Mauro Carlo Ciampotti**: di questo neo-membro del Cda del Csc, non si trova traccia sul web...

Andrea Minuz, Santino Vincenzo Mannino e Mauro Carlo Ciampotti sono stati scelti non dal Mic, ma dagli altri 3 ministeri coinvolti.

A seguito del decreto-legge n. 75 del 2023, *i componenti del futuro Cda sono divenuti 7*, a fronte del precedente, che era formato da 5 membri (di cui 1 designato dal Ministero dell'Economia e Finanze). Prima, a parte il Presidente, il Cda era formato da 3 membri nominati dal Ministero della Cultura ed 1 dal Mef. Ora, i membri sono 6 (sei) più il Presidente: 3

nominati dal Ministro della Cultura, 1 dal Ministro dell'Università e della Ricerca, 1 dal Ministro dell'Istruzione e del Merito". Il dl ha infatti modificato la disciplina della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia: in particolare, è stato espunto il Direttore Generale dall'elenco degli organi della Fondazione e sono stati aumentati da 4 a 6 i componenti del Consiglio di Amministrazione (oltre al Presidente). I membri del Cda sono *"individuati tra personalità di elevato profilo culturale, con particolare riguardo al campo cinematografico ed audiovisivo e con comprovate capacità organizzative"* (questo passaggio dello Statuto del Csc non è stato oggetto di modificazioni). È stata modificata la composizione e le modalità di nomina dei componenti del Comitato Scientifico. L'emendamento leghista approvato nel luglio 2023 prevede un **Comitato Scientifico**, nominato con decreto del Ministro della Cultura, composto dal Presidente, indicato dal medesimo Ministro, e da 6 componenti, designati, rispettivamente, 3 dal Ministro della Cultura, 1 dal Ministro dell'Università e della Ricerca, 1 dal Ministro dell'Istruzione e del Merito ed 1 dal Ministro dell'Economia e delle Finanze. Il decreto legge è stato convertito con modificazioni dalla Legge 10 agosto 2023, n. 112 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 16 agosto 2023, n. 190). Di fatto, la composizione del Cda e del Consiglio Scientifico è speculare.

Il precedente Cda era stato nominato nel marzo 2019 da **Dario Franceschini**: Marta Donzelli alla presidenza; nel Cda, Cristiana Capotondi, Guendalina Ponti e Andrea Purgatori, Valentina Gemignani, che succedevano a Felice Laudadio (Presidente), Roberto Andò, Giancarlo Giannini e Carlo Verdone...

Perché non promuovere un pubblico avviso e procedure comparative, per cariche di questo tipo, pur nell'esercizio di una discrezionale decisione (soggettiva-politica) finale?

E da quest'ultima annotazione su... Carneade (ovvero Mauro Carlo Ciampotti), prendiamo spunto per domandare: non sarebbe opportuno che il Ministro trasmettesse al Parlamento e rendesse di pubblico dominio i curricula professionali?!

E magari anche una breve nota con la quale illustra i criteri che ha utilizzato nell'effettuare la selezione?!

Si chiede troppo, in termini di trasparenza e meritocrazia?!

È vero che la legge gli consente **assoluta discrezionalità**, ma riteniamo che non sarebbe (stata) una cattiva idea – per segnare una vera svolta rispetto alle "tradizioni" italiche – proporre un pubblico avviso per sollecitare le candidature, magari anche attivando una procedura comparativa: pur nell'esercizio delle proprie prerogative di discrezionalità.

Ciò premesso, il Ministro **Gennaro Sangiuliano**, in un comunicato stampa, ha sentito oggi l'esigenza di precisare: *"la designazione di un Cda di così alto profilo guidato da una personalità di assoluta qualità umana e professionale come Sergio Castellitto e composto da nomi prestigiosissimi, ci fa capire quanto le polemiche dei mesi scorsi fossero pretestuose. Volevamo elevare la qualità e lo abbiamo fatto"*.

L'aggettivo superlativo ci sembra in verità un po'... enfatico: *tutti* nomi proprio... *"prestigiosissimi?!"*

Dopo la notizia della nomina, si sono espressi, nell'ordine (secondo la sequenza temporale dei dispacci di agenzia), tutti favorevolmente: il senatore di Forza Italia **Maurizio Gasparri**, Vice Presidente del Senato (*"le scelte del Ministro Sangiuliano e degli altri dicasteri coinvolti propongono livelli elevatissimi... finalmente competenza e qualità, non burocrazie e servilismo"*); il Capogruppo di Fratelli d'Italia in Commissione Cultura a Montecitorio, **Alessandro Amorese** (*"il nostro, a differenza di molti altri che ci hanno preceduti, è un governo che mette qualità e merito al centro"*); il Presidente della Commissione Cultura della Camera, e Responsabile Cultura e Innovazione di Fratelli d'Italia, **Federico Mollicone** (un po' distaccato: soltanto un... *"bene la scelta di Sergio Castellitto Presidente del Centro Sperimentale di Cinematografia e delle nomine del Consiglio di Amministrazione"*); il senatore di Fratelli d'Italia **Paolo Marcheschi**, Capogruppo FdI in Commissione Cultura a Palazzo Madama (*"nomine di assoluto alto profilo, sono la dimostrazione di quanto le polemiche dei mesi scorsi fossero pretestuose. Il Ministro ha di fatto smentito le Cassandre che disegnavano un Csc occupato per finalità politiche. Si tratta di designazioni di grande qualità professionale"*); il deputato di Fratelli d'Italia e componente della commissione di Vigilanza Rai, **Luca Sbardella** (*"nomine di altissima qualità"*); **Grazia Di Maggio**, deputato di Fratelli d'Italia in Commissione Cultura alla Camera (quella di Sangiuliano rappresenterebbe la dimostrazione che *"non si trattava di spoil system, ma di un ricambio per dare il massimo prestigio alla fondazione e ha zittito tutti coloro che all'epoca avevano protestato"*)...

Vittorio Sgarbi, nella sua veste di Sottosegretario delegato alla Cultura, ha commentato: *"Sergio Castellitto... Presidente del Centro Sperimentale Cinematografico... È un uomo di grande qualità. Ci ho parlato di persona, mi ha detto che"*

pretendeva di avere con sé un Comitato Scientifico con persone che fossero nel mondo del cinema. Quindi immagino sia soddisfatto... Non mi pare – aggiunge – che la sua nomina sia politica bensì legata a lunga esperienza. È un uomo molto concreto e mi ha detto che ha 5 o 6 mesi di pausa lavorativa quindi ha la possibilità di agire nell'immediato perché non ha film da girare in questo periodo. Si può dedicare interamente al Centro Sperimentale Cinematografico". Naturale sorge il quesito: e cosa accadrà quando verrà chiamato a lavorare nuovamente come attore?! Si segnala in passant che ieri sera 3 ottobre è andato in onda in *prime time* su Rai 3, in occasione della "Giornata Nazionale in Memoria delle Vittime dell'Immigrazione", una serata evento con lo Speciale "Petrolio" (curata da Duilio Giammaria) intitolata "La punta dell'iceberg" e il film di Maurizio Zaccaro "Nour", interpretato giustappunto da Castellitto.

Fulvio Martuscello (Forza Italia): "una lezione per la sinistra dei circoletti e delle camarille di potere con le quali ha occupato per decenni le istituzioni culturali"

E che dire, infine, del Capogruppo di Forza Italia al Parlamento Europeo, **Fulvio Martuscello**? L'unico polemicamente aspro: "le nomine al Centro Sperimentale di Cinematografia sono la conferma delle scelte basate su merito e professionalità e non su appartenenze ideologiche che ispirano il Governo di centrodestra". Così si è espresso su Castellitto, Avati, Giannini: "si tratta di tre professionisti al di sopra di qualunque sospetto di favoritismo la cui nomina costituisce una lezione per la sinistra dei circoletti e delle camarille di potere con le quali ha occupato per decenni le istituzioni culturali".

Merita essere segnalato il parere a caldo di **Pupi Avati** (secondo alcuni sarebbe stato lui il "co-regista" delle nomine): "sono molto contento per la nomina di Sergio Castellitto come Presidente del Centro Sperimentale di Cinematografia. Penso che sia la migliore scelta possibile ed essendo bipartisan non può essere attaccato per ragioni ideologiche e politiche. È stato scelto per competenza e non per appartenenza, questo è un grande merito. Lo stesso si potrà dire per il Cda nella sua interezza, con persone come Giannini che hanno fatto la storia del cinema italiano... ora le polemiche sono alle spalle. Penso sia una grande opportunità per il Csc per tornare a essere quello che fu una volta, negli anni del suo grande fulgore. È un grande attore e regista, ha lavorato con i più grandi registi italiani ed europei e ha una notorietà internazionale, penso sia un grande vantaggio". Avati, anche lui tra i membri del nuovo Cda del Centro Sperimentale, si dice anche convinto del valore dei nomi che andranno a comporre il Comitato scientifico, "un livello altissimo e questo è inconfutabile". Quanto alla nomina di Castellitto, il regista riconosce che c'è voluta una "lunga gestazione, ma è stata un'idea geniale che ha risolto le divisioni. Non so chi possa mettere in discussione la competenza di Sergio e di quelli del Cda... Mi aspetto che la scuola torni a essere quella che fu molti anni fa, quando mio fratello provò a iscriversi e non fu ammesso, poi anni dopo fu docente. È la scuola del cinema più straordinaria al mondo, è sufficiente entrarvi per sentire che si respira la storia del cinema nella sua accezione più alta"...

Questo il commento invece di **Giancarlo Giannini**, anche se ancora non ha digerito il momento in cui gli fu comunicato che non ne faceva più parte: "sono contento che mi abbiano richiamato, del resto ho un'esperienza ventennale. Tuttavia devo sottolineare che quando mi dissero che dovevo fermarmi, è mancata l'educazione e l'etica, con nemmeno una lettera di ringraziamento per il lavoro svolto. Mi chiamò un signore per dirmi che dovevo fermarmi. Se sono contento della presidenza a Sergio Castellitto? Certo, è un grande professionista, uno che conosce il mondo del cinema, è attore, produttore. Importante che ci lascino operare nel migliore dei modi".

Nessuna voce s'ode... a sinistra.

Silenzio... assoluto e totale.

Quel che è accaduto con queste nomine del Ministro **Gennaro Sangiuliano** potrebbe rientrare in quella che il centro-destra ha evocato come... "rivoluzione morbida"?!

Il nuovo Cda del Csc non ci sembra possa però essere accusato di "egemonia culturale" della destra.

Si resta in attesa – come abbiamo già segnalato su queste colonne – del decreto di nomina del **Consiglio Superiore per il Cinema e l'Audiovisivo**, il massimo organo di consulenza del Ministero della Cultura... La pubblicazione dell'atto pare imminente. Anche questo sarà un test per comprendere se effettivamente quello guidato da Giorgia Meloni è realmente un "governo del cambiamento".

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale."]

#ilprincipenudo (713^a edizione)

Contratto di servizio Rai: oggi la giornata decisiva?

3 Ottobre 2023

Totale assenza di pubblico dibattito, questa sera il testo sarà approvato dalla Commissione di Vigilanza: all'acqua di rose le istanze dell'opposizione? Gli obblighi resteranno relegati in un "allegato"?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 3 Ottobre 2023, ore 13:05

Oggi dovrebbe essere la giornata decisiva per l'approvazione del parere (obbligatorio ma consultivo) della Commissione di Vigilanza rispetto alla bozza di "contratto di servizio" della Rai per il quinquennio 2024-2028 che il **Ministero delle Imprese e del Made in Italy** (Mimit, l'ex Mise, Ministero per lo Sviluppo Economico) ha tardivamente trasmesso l'11 luglio 2023 al Parlamento.

Ci siamo soffermati più volte – ed in dettaglio – su questa tortuosa gestazione, lamentando (denunciando) la totale **assenza di un dibattito pubblico** su un documento che pure dovrebbe essere centrale per la definizione della funzione di "**public service**" di Viale Mazzini.

Quel che appare incredibile è che nessuna attenzione viene riposta, anche dai media, rispetto al documento in questione: basti pensare che, negli ultimi dieci giorni, nessuno ne ha scritto, se non chi cura questa rubrica **IsICult** per **Key4biz** (vedi "[Rai: il 'contratto di servizio' 2023-2028 vicino alla meta. Ma resta fumoso](#)" su "Key4biz" del 26 settembre 2023) e l'indomani l'ex Sottosegretario alle Comunicazioni **Vincenzo Vita**, nella sua rubrica "**Ri-mediamo**", sulle colonne del quotidiano "**il Manifesto**" (senza dimenticare ovviamente il sempre vigile "[BloggoRai](#)", che resta la fonte più accurata sul "dietro le quinte" di Viale Mazzini).

Il nodo essenziale degli "obblighi" Rai derubricati dal... "contratto" in un... "allegato"?

Se martedì 26 settembre, su queste colonne, lamentavamo (denunciavamo) l'assurdità di un "allegato" nel quale andrebbero ad essere relegati **gli obblighi** più specifici del servizio pubblico, così indebolendo la già fragile valenza giuridica del "contratto", l'indomani mercoledì 27 **Vincenzo Vita** sul "**il Manifesto**" riproponeva la stessa denuncia (in un articolo intitolato "**Rai, un contratto di servizio dio patria e famiglia**"): "*e si invita la commissione a correggere un vero e proprio svarione. Vale a dire, si chiede di rimettere nel corpo della norma l'allegato «Offerta di servizio pubblico», che è il vero contratto di servizio. Anzi, la specificazione «pubblico» è a sua volta sbagliata, svolgendo la Rai sia attività pagate dal canone di abbonamento sia iniziative di carattere commerciale pur nella cornice dei doveri in cui si colloca l'azienda. Si tratta di una scelta stupefacente, perché un allegato – messo alla stessa stregua dell'elenco degli impianti tecnici – è per sua natura secondario rispetto al fulcro della disciplina*".

La questione permane irrisolta: già il "contratto" in sé si caratterizza per genericità e fumosità, con teoriche dichiarazioni di principio ed filosofica evocazione di massimi sistemi concettuali... relegare poi gli obblighi più specifici della Rai in un "allegato" rende **ancora più annacquato** un testo già geneticamente annacquato.

Soltanto il **Partito Democratico** (Pd), il **Movimento 5 Stelle** (M5s), l'**Alleanza Verdi e Sinistra** (Avs) hanno segnalato questa **grave anomalia**, sulla quale sarebbe stato opportuno concentrare tutte le energie, senza disperdere l'attenzione in centinaia e centinaia di piccoli emendamenti di ritocco testuale...

Mercoledì sera (27 settembre), la Commissione di Vigilanza, presieduta da **Barbara Floridia** (M5s), ha deciso che l'approvazione del parere sul contratto di servizio sarebbe slittata alla settimana prossima.

La bicamerale è stata quindi riconvocata per oggi, martedì 3 ottobre, per votare gli emendamenti presentati e licenziare il testo da consegnare al Ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit), per arrivare poi alla stesura finale con la Rai.

400 emendamenti alla bozza: e la Presidente della Vigilanza Barbara Floridia chiede che ne vengano segnalati soltanto il 10 %...

Gli emendamenti presentati dai vari gruppi politici sono stati oltre 400 (!!!) ed il tentativo di arrivare a una riduzione del numero, spingendo i gruppi a segnalare solo il 10 % di quelli depositati (nel verbale della seduta del 27 settembre si legge: “ciascun Gruppo potrà segnalare una quota percentuale di emendamenti affinché i relatori siano in grado di predisporre una nuova proposta di parere”), si è infranto finora sull’opposizione dei partiti, che non vogliono rinunciare alle istanze portate avanti.

La maggioranza ha quindi dovuto trovare una sintesi al proprio interno, per tentare di raggiungere un accordo con l’opposizione, e consentire così al relatore **Maurizio Lupi** (Noi Moderati) di mettere a punto un testo definitivo insieme al relatore di minoranza **Antonio Nicita** (Partito Democratico).

La discussione è ripresa questa mattina alle 10 ed è aggiornata in sessione alle ore 20.

Disinteresse totale dei media “mainstream”

Quel che continua a stupire è il *disinteresse totale* anche dei media rispetto a questa dialettica, che non fuoriesce dalle ovattate stanze della Commissione a Palazzo San Macuto...

La questione va oltre e riguarda il ruolo stesso delle opposizioni: il saggio **Redattore Anonimo** ha scritto su “*BloggoRai*” mercoledì della scorsa settimana (27 settembre), in un post ben intitolato “[Rai: con l’opposizione all’acqua di rose, questo Governo vincerà sempre](#)”, commentando giustappunto la sortita di **Vincenzo Vita** (sul “*il Manifesto*” dello stesso 27 settembre): “oggi, in particolare, siamo alquanto “divertiti” nel leggere una punta di diamante del fronte democratico, progressista e innovatore che si lancia con veemenza inaudita, quasi con ferocia sanguinaria, contro le scempiaggini sul nuovo Contratto di Servizio. Leggiamo sul Manifesto, a firma Vincenzo Vita, un articolo intitolato “Rai, un contratto di servizio dio patria e famiglia”. Il Governo e i suoi ministri più coinvolti hanno tremato leggendolo. La Meloni, chissà, potrebbe avere avuto uno stranguglione mentre a Viale Mazzini hanno convocato una riunione di emergenza del Comitato Strategico”.

Ironia feroce, quella del Redattore Anonimo, ma condivisibile: *opposizione all’acqua di rose?!*

E continua acido, l’Anonimo: “ora, come si dice, benvenuti a bordo, buongiorno bellezza. Di questo argomento si sa tutto da mesi, quasi da un anno, ed è passato pressoché **inosservato, sottotraccia, silenziato e nascosto** con buona pace di quasi tutti, più tutti che quasi. Questi quasi tutti, compreso l’autore dell’articolo, se ne sono guardati bene dallo studiare già dai primi di luglio il testo completo del nuovo Contratto sul quale c’era **abbondanza di argomenti per sparare a palle incatenate e scatenare l’inferno almeno per aprire il dibattito, rendere pubblici i suoi contenuti più nefasti**. Silenzio. Tutti muti”.

Tutti muti, silenzio assordante in effetti.

Con due eccezioni soltanto: **BloggoRai** appunto ed **IsICult/Key4biz**.

Questa è la vera verità.

Tutti (o quasi) muti, nell’arco di oltre un anno... Ed opposizioni all’acqua di rose?

Si ricordi che Viale Mazzini aveva esaminato ed approvato lo schema del “*Contratto di Servizio*” 2023-28 (in verità ci si dovrebbe riferire al quinquennio 2024-2028) nella seduta del 3 luglio 2023. Si leggeva nel comunicato stampa ufficiale del cda Rai di quel giorno: “l’iter procedurale prevede che il testo sia ora trasmesso dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy alla Commissione Parlamentare di Vigilanza, per l’acquisizione del relativo parere, all’esito del quale il Cda Rai e il Mimit saranno nuovamente tenuti a esprimersi per un’approvazione definitiva entro il termine del 30 settembre, scadenza del Contratto di Servizio attualmente in vigore”.

Si ricordino i passaggi precedenti: il **Consiglio dei Ministri** aveva deliberato le “linee guida” con l’“atto di indirizzo” del 18 maggio 2022; l’ulteriore definizione delle “linee guida” era avvenuta con la Delibera n. 266 adottata il 19 luglio 2022 dall’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom)... C’è stata poi una lunghissima ulteriore... gestazione, che si è conclusa con l’approvazione di un testo da parte del cda **Rai** il 3 luglio 2023 e con la trasmissione dal **Ministero delle Imprese e del Made in Italy** alla Commissione di Vigilanza l’11 luglio 2023.

A distanza di 1 anno (uno!) dalle “linee guida” dell’Agcom. Ciò basti.

Il precedente “contratto di servizio” (vigente fino a sabato scorso 30 settembre...), per il **quinquennio 2018-2022** è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 7 marzo 2018. L’articolo 30 di questo contratto recita: “*gli effetti del presente Contratto, che ha durata quinquennale, decorrono dal giorno successivo alla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana. Fino alla data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del successivo Contratto, i rapporti tra la Rai e il Ministero restano regolati dalle disposizioni del presente Contratto*”. Quindi “formalmente”, il contratto (2018-2022) ancora in essere avrebbe perso efficacia dal 6 marzo 2023, ma è stato prorogato al 30 settembre 2023 dal Governo (con decisione assunta il 21 dicembre 2022) e resta efficace fino alla pubblicazione nella G. U....

Si ricordi che il Governo guidato da **Giorgia Meloni** si è insediato il 22 ottobre 2022: su queste colonne, scrivevamo, nel gennaio 2023, rispetto al “contratto di servizio” Rai: “*nessun pubblico dibattito, nessun confronto con la società civile. E, peraltro – va denunciato – la stessa società civile non brilla nel richiedere una dialettica con le istituzioni e la stessa Rai. Anche in questo caso, sembra prevalere passività, inerzia, rassegnazione. Come è noto, qualche settimana fa il “contratto di servizio” per il periodo 2018-2022 è stato prorogato di ben 8 mesi, ma ci si domanda come sia possibile che nessuno (ribadiamo: nessuna testata giornalistica né fonte web) abbia segnalato la notizia che, rispetto ai “6 mesi” annunciati formalmente anche da un comunicato stampa della Presidenza del Consiglio dei Ministri il 21 dicembre 2022, la proroga è stata invece definita, in Gazzetta Ufficiale, a ben “8 mesi”. Quindi, il precedente / attuale “contratto di servizio” resta in vigore fino al 30 settembre 2023. Soltanto “Key4biz” ha segnalato la notizia (e la contraddizione tra il comunicato stampa di Palazzo Chigi, dopo la riunione del Consiglio dei Ministri del 21 dicembre, ed il comunicato pubblicato sul sito web del Mimit), come se non si trattasse di una notizia rilevante per l’economia politica del sistema mediale nazionale” (si rimanda a “Key4biz” del 2 gennaio 2023, “[Pasticcio Manovra 2023 e Milleproroghe: “Bonus Cultura” rimandato al 2024, “Contratto di servizio” Rai a settembre 2023](#)”, ed al successivo “[Rai, il contratto di servizio scomparso dai radar e la presidenza della Commissione Vigilanza in stand-by](#)” su “Key4biz” dell’11 gennaio 2023).*

Il 27 aprile 2023, il Ministro **Adolfo Urso** (Fratelli d’Italia) dichiarava, in audizione in Vigilanza: “*mi impegno a consegnare alla Commissione il contratto di servizio in tempo utile per consentire le vostre deliberazioni, cioè entro il mese di giugno*”. Ed annunciava che il ministero “*terrà nella massima considerazione*” le indicazioni che verranno dalla Bicamerale. Lamentava il Ministro che il ritardo nella gestazione del contratto era co-determinato anche dalla non approvazione del “piano industriale” di Viale Mazzini: “*è evidente che la fase di incertezza in Rai è di ostacolo alla definizione del contratto di servizio*”, riferendosi alla “*mancata attuazione del piano industriale che è elemento essenziale*”. “*Occorre porsi il problema di come la Rai possa raggiungere gli obiettivi*”, aggiungeva, sottolineando che il dicastero “*deve chiedersi se le risorse siano coerenti con gli obblighi contrattuali*” e per questo “*è necessario valorizzare la coerenza con il piano industriale*”.

Il concetto evocato dal Ministro è corretto, ma non ci sembra che la questione sia stata affrontata realmente, dato che **non esiste nel “contratto” alcuna quantificazione budgetaria**, ovvero definizione delle risorse necessarie per rispondere in modo (reale, non teorico e generico) agli “obblighi”.

Il 13 giugno 2023 il Consiglio di Amministrazione della Rai annunciava di aver approvato le “linee guida” (sic) del nuovo “piano industriale” 2023-2025: in argomento, non è trapelata 1 riga una del contenuto, ma sicuramente è stato trasmesso al Mimit... Anzi 1 riga è stata resa pubblica: nel documento di presentazione dei nuovi palinsesti Rai (avvenuta a Napoli il 6 settembre), si legge: “*il Piano industriale della Rai ha evidenziato l’esigenza di attirare l’audience dei giovani*”. Oh, perbacco!

Il contratto di servizio, nella versione attuale: poco più di una stretta di mano...

Come abbiamo denunciato, da anni (e non soltanto su queste colonne), nella forma attuale il “contratto di servizio” è poco più che una simpatica **stretta di mano**: non esiste infatti una definizione precisa delle “prestazioni” e quindi così facendo il Ministero può sfuggire alla quantificazione delle “controprestazioni”.

Contratto evanescente per assenza di sinallagma.

Come dire?!

C'erano tutti i tempi, per avviare e sviluppare un dibattito pubblico. Che invece non c'è stato.

Il 25 luglio 2023, la Presidente della Commissione Vigilanza **Barbara Florida**, avendo ricevuto soltanto da due settimane (l'11 luglio) la bozza dal Mimit, dichiarava, con atto di grande cortesia relazionale nei confronti del Ministro: *“su richiesta unanime dei componenti della Commissione di Vigilanza, ho chiesto e ottenuto dal Mimit un differimento al prossimo 20 settembre del termine per l'espressione del parere obbligatorio sul contratto di servizio Rai. La notevole mole di audizioni e la volontà condivisa di svolgere un lavoro approfondito non consentirebbero d'altronde di esprimere il parere entro le prossime due settimane... Ringrazio il Ministro Urso la disponibilità nei confronti della Commissione di Vigilanza, nella consapevolezza della comune volontà di giungere alla definizione di un **testo capace di intercettare e di esprimere le sfide, le ambizioni e gli obiettivi del servizio pubblico per i prossimi cinque anni**”*.

Ottime intenzioni, almeno sulla carta: *“le sfide”* e *“le ambizioni”* e *“gli obiettivi”*...

Le “audizioni” richiamate, però, dall'11 luglio, sono state pochine (ma quale *“notevole mole”*, di grazia?!), e non si sa bene con quale criterio definite.

Audizioni in Vigilanza: rappresentative della “società civile” e delle istituzioni interessate?

In effetti, che senso hanno audizioni in assenza dello schema di contratto, testo che è pervenuto alla Vigilanza soltanto l'11 luglio?!

Queste le audizioni tenutesi da quella data (fino al 7 settembre, allorquando è emerso in Vigilanza una prima bozza di parere):

- 12 luglio 2023, **Carlo Bartoli** (Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti); **Daniele Macheda** (Segretario dell'Unione sindacale giornalisti Rai); **Angelo Oliveto** (delegato della Federazione Nazionale Stampa Italiana nell'esecutivo Usigrai);
- 13 luglio 2023: **Andrea Abodi** (Ministro per lo Sport e i Giovani).

Il 18 luglio 2023 – si legge nel resoconto curato dai servizi parlamentari – il calendario della Commissione veniva *“rimodulato”*, in funzione dell'esigenza di *“svolgimento delle ulteriori audizioni in merito allo schema di contratto di servizio, le quali coinvolgeranno figure dirigenziali del servizio pubblico, i Ministeri direttamente interessati, nonché rappresentanti della società civile”*...

Bene.

- 20 luglio 2023: **Salvatore Cuzzocrea** (Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università italiane); **Monica Logo** (componente dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione);
- 25 luglio 2023: **Andrea Caretta** (Presidente del Consiglio di Amministrazione Cares – Osservatorio di Pavia); **Vittorio Cobianchi** (Direttore dell'Osservatorio di Pavia);
- 26 luglio 2023: **Giuseppe Busia** (Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione – Anac);
- 27 luglio 2023: **Giancarlo Giorgetti** (Ministro dell'Economia e delle Finanze – Mef);
- 1° agosto 2023: **Angelo Mellone** (Direttore Intrattenimento Day Time Rai); **Paolo Corsini** (Direttore Approfondimento); **Angela Marriella** (Direttrice Relazioni Istituzionali); **Davide Di Gregorio** (Direttore Staff Direttore Generale Corporate);
- 2 agosto 2023: **Gian Marco Chiocci** (Direttore del Tg1 Rai); **Antonio Ciro Patrizio Preziosi** (Direttore del Tg2); **Francesco Pionati** (Direttore del Giornale Radio);
- 3 agosto 2023: **Adolfo Urso** (Ministro delle Imprese e del Made in Italy – Mimit);

- 4 agosto 2023: **Elena Capparelli** (Direttrice di Rai Play e Digital); **Maurizio Imbriale** (Direttore Contenuti Digitali e Transmediali); **Adriano De Maio** (Direttore Rai Cinema e Serie Tv); **Paolo Del Brocco** (Amministratore delegato RaiCinema);
- 5 settembre 2023: **Donatella Martini** (Presidente dell'Associazione Donne In Quota); **Rossana Oliva** (Presidente onoraria della Rete per la Parità); **Raffaele Angelo Cagnazzo** (Presidente dell'Ente Nazionale per la Protezione e l'Assistenza dei Sordi – Ens); **Sandra Cioffi** (Presidente del Consiglio Nazionale degli Utenti – Cnu / Agcom); **Gianluca Curti** (Presidente Cna Cinema e Audiovisivo); **Chiara Sbarigia** (Presidente dell'Associazione Produttori Audiovisivi – Apa); **Enrico Giovannini** (Direttore Scientifico dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile – Asvi); **Roberto Zaccaria** (costituzionalista e Past President della Rai).

Fine della fiera.

Non è stato convocato in audizione 1 creativo (uno): un regista, uno sceneggiatore... Non è stato convocato in audizione 1 sociologo o mediologo (uno)... Non è stata audita nemmeno la Siae, che pure è socia della Rai spa...

Può ritenersi una simile “eletta schiera” di auditi rappresentativa delle varie anime della “società civile”? No.

Può ritenersi una simile selezione delle istituzioni rappresentativa dei soggetti interessati al “contratto di servizio”? No.

Eppure la Presidente Floridia aveva annunciato che sarebbero stati coinvolti i Ministeri “competenti”: non risulta sia stato però chiamato in audizione nemmeno il titolare del dicastero forse più direttamente interessato (a parte il Mimit), ovvero il **Ministero della Cultura** (Mic), affidato a **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d'Italia)...

E forse sarebbe stato interessante audire anche il Presidente della **Società Italiana degli Autori e Editori**, **Salvatore Nastasi**, considerando che Rai non ha un “socio unico”, e che si affianca al **Mef** anche la Siae, che detiene una quota azionaria dello 0,44 % di **Rai Radiotelevisione Italiana spa**. E peraltro Siae rappresenta oltre 106mila autori, ovvero la spina dorsale del sistema creativo italiano.

E, nell'economia delle audizioni, non è stato coinvolto nemmeno 1 rappresentante (uno!) dell'anima artistico-creativa del sistema culturale italiano: incredibile, ma vero!

Non 1 regista, non 1 sceneggiatore, non 1 scrittore...

E che dire della totale assenza di sociologi e mediologi, che pure, forse, una qualche parola in argomento avrebbero potuto manifestarla?!

Non 1 sociologo, non 1 mediologo...

E nemmeno 1 economista. Nemmeno 1 esperto di “public policy”.

E doveva essere soltanto **Key4biz** ovvero **IsICult** a rendere di pubblico dominio il testo consegnato dalle rappresentanti di **Donne in Quota** e **Rete per la Parità** e soprattutto la memoria del Presidente dell'**Agcom**, **Giacomo Lasorella** (che non è stato poi audito in Commissione)?! Si veda “Key4biz” del 6 settembre 2023, “[Rai, nebbia sul contratto di servizio. Interviene anche l'Agcom](#)”. Assumendo così Key4biz/IsICult quasi una funzione di... “supplente”, rispetto a doveri di trasparenza e condivisione e disseminazione di dati ed analisi?!

La Presidente **Barbara Floridia** non ha infatti nemmeno reso di pubblico dominio (almeno fino ad oggi) le memorie che sono state consegnate o indirizzate alla Commissione...

Chi ha avuto interesse ad escludere la società civile – intesa in senso ampio e plurale – dalla gestazione del nuovo “contratto di servizio” Rai?!

Conclusivamente, *chi ha avuto ed ha interesse a determinare una gestione ritardata e soprattutto così nebbiosa del documento?!*

Attendiamo l'esito dei lavori della Commissione, questa sera...

Antonio Nicita annuncia che il Pd non firma la proposta di “mediazione” ovvero la bozza elaborata dal relatore di maggioranza Maurizio Lupi

Giunge peraltro notizia questa mattina che, degli oltre 400 emendamenti presentati, sono stati ammessi soltanto 80 emendamenti (quindi un 20 % del totale, a fronte del 10 % auspicato) sull'ultima bozza del parere sul “contratto di servizio” proposta dalla maggioranza in Commissione di Vigilanza: così ha dichiarato il relatore di maggioranza **Maurizio Lupi**, nel corso della riunione mattutina della Bicamerale chiamata a esaminare il testo. Lupi ha spiegato che la maggior parte degli emendamenti accolti sono dell'opposizione e che la maggioranza ha fatto evidenti passi indietro in un'ottica di mediazione. Lupi ha anche precisato che, se l'opposizione non dovesse votare questo testo “di mediazione”, si tornerebbe al vecchio testo base, con la discussione sui 400 emendamenti presentati, anche quelli di maggioranza sin qui bloccati.

Poco dopo si è appreso che la Commissione di Vigilanza Rai esaminerà e voterà soltanto la proposta di parere sul “contratto di servizio” della Rai sottoscritta dal solo relatore di maggioranza, **Maurizio Lupi**: infatti, il relatore di minoranza, il senatore del Pd **Antonio Nicita**, non ha firmato la proposta.

Il Pd e la minoranza chiederanno di votare i propri emendamenti...

E temiamo che l'esito possa essere prevedibile.

L'allarme resta grande. Lo scenario incerto.

Ci si augura che la montagna non partorisca un topolino.

Latest news (aggiornamento delle ore 16:30): duro scontro tra Pd e M5s

A distanza di poche ore da quando abbiamo chiuso “in tipografia” l'articolo (v. supra), si è... scatenato “l'inferno” in Vigilanza Rai, dinamica che qualcuno sta interpretando come un ulteriore scontro e distanziamento tra **Partito Democratico** e **Movimento 5 Stelle** (su questioni “macro” che vanno ben oltre la specifica querelle sul “contratto di servizio” Rai).

Come abbiamo già segnalato nell'articolo, dapprima il Pd, nella persona del senatore **Antonio Nicita**, ha annunciato il proprio voto contrario alla bozza “di mediazione” redatta da **Maurizio Lupi**, relatore di maggioranza. Ha quindi rassegnato le dimissioni dal ruolo di relatore di minoranza.

Lo scontro, nelle ultime ore, si è inasprito, con accuse reciproche da dem e grillini.

Va comunque apprezzato che il relatore Lupi avesse recepito almeno in parte la questione relativa agli “obblighi” specificati nel famigerato “allegato 1”, accogliendo che anch'esso venisse pubblicato nella Gazzetta Ufficiale: non si tratta di un sofisma, ma questa ipotesi non significava effettivamente elevare il contenuto dell’“allegato” alla dignità formale (giuridica, ma anche sostanziale) del “contratto” vero e proprio (per quanto – ribadiamo – sempre annacquato ed evanescente).

In sostanza, tesi del **Partito Democratico**: “*il Gruppo del Pd in Vigilanza Rai vota contro il parere del relatore Maurizio Lupi sul contratto di servizio Rai. Ci sono criticità per le quali non possiamo che esprimere la nostra contrarietà. Non sono state accolte infatti le nostre proposte volte, solo per fare degli esempi, a introdurre maggiori garanzie su principi e valori legati ai temi dei diritti e sul pluralismo; sono stati respinti persino gli emendamenti sul valore dell'istruzione, sul contrasto al cyberbullismo e sul tema della biodiversità. Necessario secondo noi, inoltre, specificare il concetto di 'digital public media company' che nel testo è descritto solo come 'digital media company'*”. Così recita una nota dei componenti “dem” della Commissione Vigilanza Rai. “*Anche gli emendamenti sul ruolo di RaiFiction e RaiPlay nell'industria dell'audiovisivo e come specchio del pluralismo sociale non hanno trovato spazio. Nello stesso modo, la richiesta di partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori anche nella rappresentanza prevista del cda Rai non è stata accolta così come la proposta di creazione volontaria di un Organo di vigilanza. No, infine, anche agli emendamenti sul*

contrasto ai conflitti di interesse e sulla trasparenza. Una serie di risposte negative che motivano con chiarezza il nostro voto e la decisione del nostro relatore Antonio Nicita di rimettere il mandato. Dispiace che i 5 stelle abbiano votato diversamente dalle altre opposizioni”, concludono gli esponenti dem.

Replica il **Movimento 5 Stelle**: “il nostro voto favorevole al parere sul contratto di servizio si basa esclusivamente sulla sostanza del contenuto di un testo, che è stato decisamente migliorato rispetto all’inizio. La cosa interessante è che parte di questi miglioramenti provengono proprio dalle forze politiche che oggi hanno votato ‘No’ e che hanno usufruito del ruolo-chiave del relatore, come nel caso di Nicita del Pd. Se altri hanno fatto valutazioni diverse, noi come detto **guardiamo al merito**: dalla tutela delle minoranze linguistiche alle norme in favore delle persone con disabilità, dalla valorizzazione delle sedi regionali e dei centri di produzione al sostegno all’industria dell’audiovisivo, del teatro, del cinema, della danza e delle arti visive affinché si supportino i talenti emergenti rafforzando la produzione indipendente italiana. Ma, soprattutto, senza il nostro voto favorevole, il pallino sarebbe rimasto tutto nelle mani della maggioranza, con il rischio di vedere venir meno importanti ‘conquiste’ come la valorizzazione del giornalismo d’inchiesta, la diffusione dei valori dell’accoglienza e dell’inclusività. Obiettivamente non sarebbe stato un grande risultato”. Così l’esponente M5S in Commissione di Vigilanza Rai, la già Sottosegretaria Anna Laura Orrico.

Controreplica il **Partito Democratico**: “siamo sorpresi da M5s, abbiamo difeso emendamenti per loro... Per la prima volta in Commissione di Vigilanza Rai, **la minoranza non firma il parere della maggioranza**. Il senatore Nicita, relatore di minoranza, ha rimesso il mandato, perché ciò che è rimasto fuori dal parere pesa di più di ciò che è stato accolto negli emendamenti sul lavoro, sul rispetto delle diversità, sulla qualificazione del pluralismo, sul monitoraggio, su giovani e minori. L’unica forza di opposizione che ha votato con la maggioranza di destra è il Movimento Cinque Stelle”. E spiegano ancora, i parlamentari Pd in Commissione Vigilanza Rai: “non sta a noi giudicare le legittime scelte politiche dei 5S o farci domande su ciò che le ha animate. Ma è **inaccettabile che si faccia disinformazione**, perché il tema del giornalismo d’inchiesta stava già nella bozza dei relatori a luglio e non era più un tema di discussione. Oggi vi erano oltre 200 emendamenti che parlavano di **discriminazione, disinformazione, orientamento sessuale, inclusione, multiculturalità e multi-etnica, valorizzazione del lavoro in Rai, minoranze linguistiche, monitoraggio, misurazione pluralismo, controllo, conflitti di interesse**. Molti erano anche dei 5S e ci è toccato, nella dichiarazione finale di voto, dover difendere gli emendamenti dei 5S al posto loro. Siamo colpiti. Non si era mai visto una forza politica votare con così tanta convinzione ed entusiasmo un atto che escludeva la maggior parte delle sue proposte”.

Pesante scambio di accuse...

Sale sulla ferita da altri parlamentari: il senatore di Italia Viva **Enrico Borghi**, Presidente del Gruppo **Azione-Italia Viva-Renew Europe** del Senato, accusa il M5s di “inciucio”, sostenendo: “la Rai anticipa sempre la politica, dice una regola italiana non scritta. Anche oggi Giuseppe Conte si dimostra funzionale alla destra, accomunato dalla stessa passione per la gestione del potere. Evidentemente appagato dalla lottizzazione, il M5S sul Contratto di Servizio con la Rai per l’ennesima volta vota con la maggioranza, getta la maschera e svela l’inciucio”. Ed Avs, nelle persone di **Peppe De Cristofaro**, e di **Angelo Bonelli**, Co-portavoce di Europa Verde e deputato di **Alleanza Verdi e Sinistra** spiegano le ragioni del loro voto contrario: “come Alleanza Verdi Sinistra, abbiamo votato contro la proposta di contratto di servizio presentata dalla maggioranza. Sono stati respinti gli emendamenti che chiedevano che la Rai condannasse i comportamenti omotransfobici, il razzismo e l’abilismo nei servizi di informazione. Inoltre, sono stati scartati gli emendamenti che avrebbero bandito le fake news dall’informazione del servizio pubblico, garantendo il primato del metodo scientifico e impedendo la diffusione di posizioni assolutamente antiscientifiche, che potrebbero disorientare l’opinione pubblica”.

Questa nota di aggiornamento viene chiusa in redazione alle ore 16:30.

Lo scontro è duro, e non sembra soltanto... formal-formalistico.

Il **Partito Democratico** precisa anche che, in relazione alla querelle “**allegato**” versus “**contratto**”, aveva chiesto che tutto il testo dell’“allegato” venisse elevato pienamente, a tutti gli effetti, come parte del “contratto”. Il che non è stato, ovvero questa istanza non è stata accolta.

In sintesi: si registra uno strano scontro tra un **Movimento 5 Stelle** “realista” ovvero “possibilista” (come dire, in sintesi?! “meglio poco, che nulla”), ed un **Partito Democratico** “idealista” ed “intransigente” (ovvero: “quel “poco” non conta... “nulla””).

Si dovrà attendere qualche ora, per capire come va a finire la curiosa vicenda. Che comunque, a fronte di quel che è avvenuto nei mesi scorso (deficit di dibattito pubblico), non entusiasma nessuno.

Last minute...

Il parere della Vigilanza è stato approvato nel pomeriggio di martedì 3 ottobre 2023. Via libera della bicamerale, quindi, al parere sul contratto di servizio (che è – si ricordi – obbligatorio, ma comunque... consultivo: un'assurdità). L'opposizione si è quindi spaccata sul testo messo a punto dal relatore di maggioranza, Maurizio Lupi. Ha votato a favore, oltre ai partiti di maggioranza, il Movimento 5 Stelle. Contrari invece il Pd, Italia Viva, Verdi e Sinistra. Azione si è astenuta.

La "palla" torna ora al Mimit, per arrivare poi alla stesura finale con Viale Mazzini. Il Ministro Adolfo Urso ha accolto con soddisfazione l'esito della votazione "a larga maggioranza" (sic), rimarcando che il testo è stato approvato "con il voto favorevole di una parte significativa dell'opposizione... si tratta di un confronto costruttivo tra le forze politiche, che rafforza il servizio pubblico con un contratto di servizio credibile, sostenibile, inclusivo e responsabile". Amen.

[Clicca qui](#), per il resoconto della riunione della Commissione Parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, Roma, 27 settembre 2023, contenente tutti gli emendamenti allo schema di parere sul "contratto di servizio Rai 2024-2028".

(articolo chiuso in redazione alle ore 12 di martedì 3 ottobre 2023 ed emendato alle 16,30)

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (712^a edizione)

Gli e-sports seducono il Ministero della Cultura. Claudio Baglioni seduce i suoi fan. Ma il teatro sociale?

29 Settembre 2023

Il deputato Raffaele Bruno (M5s) promuove per il 30 ottobre un convegno a Montecitorio per esplorare una figura artistico-professionale finora sconosciuta (e mal trattata): l'operatore di "teatro sociale".

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 29 Settembre 2023, ore 17:35

Il modesto cronista che segue per conto di IsICult e quindi del quotidiano online "Key4biz" le tematiche della politica culturale, dell'economia mediale, delle dinamiche sociali correlate al digitale, ieri ha dedicato la mattinata a seguire una iniziativa che segna l'apertura delle porte (anche politiche) del **Ministero della Cultura** italiano agli "e-sport", ovvero a quella specifico segmento del mondo dei "videogame", anche se esiste anche una attività "live"...

Secondo la definizione attinta al rapporto di ricerca che è stato presentato ieri al Collegio Romano, prodotto da **Video Games Europe Esports**, "gli esports sono leghe, circuiti competitivi, tornei o competizioni simili, che prevedono tipicamente un pubblico di spettatori, in cui giocatori singoli o squadre giocano a videogiochi, sia di persona che online, allo scopo di ottenere premi o per puro intrattenimento".

È senza dubbio presente quindi la dimensione ludica del videogioco, ma essa si sviluppa anche attraverso veri e propri incontri in presenza, tornei che ricordano le competizioni degli sport tradizionali.

Continua il report: "sono a volte indicati come "gaming competitivo", "egaming" o "pro gaming". Questa attività è strutturata: le competizioni sono organizzate da un organizzatore su un titolo specifico, hanno un formato e delle regole di torneo concrete, e sono disputate da squadre o giocatori secondo un sistema di selezione o di iscrizione. Questa struttura è ciò che differenzia gli esports dal videogioco in generale, che può essere goduto come un hobby o un passatempo casuale".

Un segmento dell'industria dei videogiochi destinato a grande sviluppo: ricavi per quasi 1 miliardo di euro ed oltre 200 milioni di appassionati nel mondo

Si tratta di un fenomeno che mostra numeri in crescita, sia come partecipanti sia come fatturato: gli "esports" hanno generato ricavi per **947 milioni di dollari nel 2021** e si stima che ci siano oltre **215 milioni di appassionati** in tutto il mondo.

Anche se l'industria dei videogiochi sta entrando nel suo quinto decennio di esistenza, e le persone giocano ai videogiochi in modo competitivo da quasi altrettanto tempo, il settore degli "esports" è ancora nelle prime fasi di sviluppo. Come tale, sta crescendo ad un ritmo molto rapido, offrendo enormi opportunità per la creazione di posti di lavoro, la crescita economica, il turismo, lo sviluppo di competenze digitali.

Torneremo sul tema, che è molto stimolante rispetto alla complessiva evoluzione delle industrie culturali e creative: qui ci limitiamo a domandare perché il Ministero abbia accolto l'iniziativa "L'ecosistema degli esports in Italia. Inquadramento normativo, scenari e prospettive di crescita per il settore", organizzato da **Idea** (l'associazione che rappresenta l'industria dei videogiochi in Italia; un tempo si chiamava **Aesvi**): ovvero, ben venga aprire le porte del dicastero, ma magari sarebbe stato opportuno richiedere anche un (pur minimo) **approccio critico, sociologico e mediologico** (e finanche culturologico?!), rispetto ad una attività che non può e non deve essere considerata mero... "business".

È questa in verità l'ennesima conferma di un prevalente *approccio economicista*, tipico della *deriva mercatista* che ha assunto da molti anni la politica culturale italiana (e l'avanguardia di questo andamento assai liberista – riteniamo distorto – lo si deve a Ministri del centro-sinistra, come **Walter Veltroni** e **Giovanna Melandri**).

In occasione del convegno, sono stati ignorati completamente i rischi di questa forma “culturale”, in primis le conseguenze della *dipendenza da videogames* ed il set valoriale che deriva dalla quasi totalità di questi giochi “competitivi”: ci limitiamo a ricordare che un segmento importante di questo mercato è formato dai games cosiddetti “*sparatutto*”. E che dire del confine labile, in questa attività, rispetto al territorio pericoloso del *gioco d'azzardo*!?

Approccio critico da parte del Ministero?! Zero.

La Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**, ancora una volta entusiasta.

Il Presidente della Commissione Cultura **Federico Mollicone** (Fratelli d'Italia), anch'egli ottimista.

Tutti lieti di questa “industria” in crescita, che può produrre occupazione e ricadute anche nel segmento turistico...

E naturalmente nessun riferimento alle dinamiche del business “globale” (planetario): anche il mercato italiano è dominato quasi completamente da imprese multinazionali, americane piuttosto che francesi...

Eppure i promotori dell'iniziativa hanno bussato alle porte del Mic lamentando che attualmente le imprese italiane sarebbero soggette a *regole pesanti* (quali?!) e sopportano *oneri aggiuntivi significativi* (quali?!) rispetto alle imprese di altri mercati europei, come Francia, Spagna o Germania, versando quindi in una situazione di... *svantaggio competitivo* (sic) in un “mercato unico” come quello europeo. Ahinoi, teoria e pratica della *globalizzazione del turbocapitalismo digitale*: oltre i vetusti Stati nazionali, che esista soltanto il Mercato Unico Globale!. Come dire?! Gli imprenditori degli “esports” vogliono maggiore libertà di manovra, si oppongono a vincoli di sorta, e comunque pretendono di accedere al mitico strumento del “tax credit” del generoso Stato italiano...

Grande successo di pubblico per il “Pop Opera Show” di Claudio Baglioni: il mercato dei concerti registra una incessante crescita

Stordito dal flusso di informazioni sull'effervescente “nuovo mondo” degli “e-sports”, il modesto cronista ieri sera si è concesso una serata di osservazione (di approccio *antropologico*, più che sociologico) ed ha assistito da spettatore al nuovo tour di uno dei più famosi cantautori italiani, **Claudio Baglioni**, in un Stadio Centrale del Foro Italico di Roma affollato all'inverosimile, in una delle sei serate romane (dal 21 al 30 settembre) di “*aTuttoCuore*”, un concerto-spettacolo ideato, progettato e realizzato assieme a **Giuliano Peparini** (che ne cura direzione artistica e regia teatrale).

Riportiamo per ora soltanto le note curate dall'ufficio stampa di **Parole e Dintorni** (è l'impresa leader nel settore della comunicazione nella musica e spettacolo, guidata da **Riccardo Vitanza**): “*rileggendo e fondendo insieme l'intuizione wagneriana del teatro-totale a quella – elaborata da Walter Gropius – del teatro ricavato rimodulando spazi e architetture già esistenti, “aTuttoCuore” dà vita a un Rock Opera Show ambientato in un futuro a-temporale, con citazioni che partono dalla notte dei tempi per muovere fino a epoche futuribili. Il cuore vitale, pulsante e inarrestabile dei protagonisti di queste vertiginose salite e discese lungo l'immaginaria scala del tempo, batte per restituire un cuore a questo presente, che sembra averlo smarrito, e ricordare ad attori e spettatori che l'unico tempo reale, comprensibile, che vale davvero la pena di vivere è quello che ha la velocità, la cadenza e il ritmo del battito del nostro cuore: il solo calendario/orologio attendibile*”.

Retorica a parte, e precisando che Baglioni è certamente un'anima “pop” (nel senso più profondo e nobile del termine) ma non proprio “rock”, lo spettacolo merita assolutamente essere visto, anche per la eccellente messa in scena, animata da **101 artisti sul palco**, tra i quali 21 polistrumentisti della “band-orchestra” e 80 tra coristi, ballerini, performer (tra i quali 28 giovani artisti dell'*Accademia Internazionale del Musical*). Effetti speciali di qualità, con giochi di luce veramente spettacolari.

Pubblico in delirio, tre ore di spettacolo senza soluzione di continuità, e un Baglioni che ha dimostrato – nonostante i 72 anni – anche una fisicità impressionante: non si è fermato mai, non ha bevuto un bicchiere d’acqua, durante le oltre tre ore di spettacolo.

Fauna sociologica “matura”: prevalentemente oltre i 50 anni, pochissimi gli “under 20”, ma anche questo è perfettamente comprensibile, dato che si tratta di un artista che calca le scene da molti decenni...

Si segnala che non sono ancora stati divulgati i dati della *Siae* (Società Italiana Autori e Editori), ma siamo sicuri che i numeri di consuntivo dell’anno 2022 e di preventivo del 2023 dimostreranno un vero enorme “boom” della fruizione di concerti, ovviamente soprattutto nell’ambito della musica rock e pop...

Un’attività sulla quale dovrebbero posarsi i riflettori delle istituzioni: l’importanza del “teatro sociale”. Il tasso di recidiva dei detenuti cala dal 65 % al 6 % per coloro coinvolti in attività culturali e artistiche

Dopo l’overdose sugli “e-sports” ed il più sano “entertainment” di Baglioni, il cronista ha deciso di riflettere su quale fosse un tema veramente degno di attenzione (e dovrebbe esserlo anche da parte delle istituzioni, che invece appaiono assolutamente distratte), e quindi ha deciso di dedicare spazio ad un’inedita iniziativa di un parlamentare del **Movimento 5 Stelle** alla seconda legislatura, la cui attività abbiamo già avuto occasione di segnalare più volte anche sulle colonne di “Key4biz”: si tratta di **Raffaele Bruno**, teatrante di professione, che conduce da anni in Parlamento una battaglia per dimostrare la fondamentale **importanza del “teatro sociale”**, ed in particolare per le attività teatrali nei luoghi di detenzione.

I suoi obiettivi – assolutamente condivisibili – sono ben rappresentati da un suo intervento ieri, in Aula a Montecitorio: *“vorrei portare all’attenzione dell’Aula un dato: il tasso di recidiva dei detenuti. Ossia il numero di detenuti che una volta scontata la pena tornano a delinquere. Questo dato a livello nazionale è: il 65 %. Ma quando le persone recluse frequentano attività creative ed in particolare laboratori teatrali questo tasso scende al 6 %. Un calo del 90 %”*.

Basterebbero questi dati, se avessimo in Italia istituzioni più sensibili, ad azzerare le polemiche sulla rigidità del sistema penitenziario, sull’esigenza di costruire più luoghi di detenzione.

Questi sono dati oggettivi, che il Governo dovrebbe prendere in seria considerazione: ed adottare meccanismi normativi conseguenti.

Sostiene Bruno: *“fare teatro in carcere, fare di tutto affinché si faccia e si faccia bene, è una misura di umanità ma anche una misura di pubblica sicurezza. È una misura che, visto l’entità dell’impatto benefico, non andrebbe considerata necessaria ma urgente. Quando si fa teatro in carcere si permette allo Stato di applicare l’articolo 27 della Costituzione, ovvero la rieducazione del condannato. Termine che preferisco declinare con: “riappropriazione del se”. Le persone recluse hanno la possibilità con il mezzo teatrale di conoscere sé stessi e comprendere che non devono identificarsi con il reato commesso. Ma che possono essere altro. Possono essere padri, madri, artigiani, intellettuali, artisti...”*.

Bruno ha quindi proposto un “ordine del giorno”: *“il mio ordine del giorno chiede che il Governo supporti e valorizzi la pratica teatrale nelle nostre carceri, per rendere questi luoghi, davvero luoghi di trasformazione ed evoluzione”*.

Il parlamentare del M5s ha segnalato, con amarezza: *“il Governo ha bocciato questo mio atto”*.

Si ricordi che Bruno è anche autore (e primo firmatario) di una proposta di legge che stava per essere approvata nella precedente legislatura: *“Disposizioni per la promozione e il sostegno delle attività teatrali negli istituti penitenziari”* (proposta presentata il 26 ottobre 2022, tra i firmatari anche **Federico Cafiero De Raho**, già Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo). Bruno era riuscito ad ottenere un accordo trasversale tra maggioranza e minoranza, ma la caduta del Governo Draghi ha insabbiato il procedimento ([Atto Camera n. 474](#): clicca qui, sul sito web della Camera dei Deputati, per l’iter). L’obiettivo era, e resta, semplice: che in ognuna delle carceri italiane vi siano spazi teatrali per accogliere laboratori artistici. Il budget necessario è assolutamente modesto, a fronte dei circa 800 milioni di euro che il Ministero della Cultura assegna a cinema ed audiovisivo ed ai 400 milioni che vengono destinati al sostegno pubblico del teatro, della musica, della danza, delle attività circensi e di spettacolo viaggiante... La proposta di Bruno prevede una dotazione per un fondo “ad hoc” di soltanto 2 (due!) milioni di euro l’anno. Eppure questa proposta di legge arranca...

Ciò basti, conclusivamente: *si aprono le porte* del **Ministero della Cultura** per accogliere le istanze della lobby della ricca industria dei video-game ed in particolare degli e-sport, e *si sbatte la porta in faccia* ad iniziative lungimiranti che potrebbero stimolare una radicale rigenerazione nel sistema sociale nazionale.

Torneremo presto anche su questo tema: per ora, ci limitiamo a segnalare l'iniziativa che **Raffaele Bruno** ha promosso per *lunedì 30 ottobre 2023* a Montecitorio (nella Nuova Aula del Palazzo dei Gruppi Parlamentari), il convegno-spettacolo “*Operatore di teatro sociale e di comunità – Una professione che (non) esiste*” (iniziativa realizzata dalle associazioni ***Oltre le Parole*** e ***Gli Ultimi Saranno***).

Ci piacerebbe che una simile iniziativa vedesse la partecipazione del Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** e/o di almeno uno dei tre suoi Sottosegretari (**Lucia Borgonzoni**, **Gianmarco Mazzi**, **Vittorio Sgarbi**)... Ed anche i Presidenti delle Commissioni Cultura di Camera e Senato, **Federico Mollicone** e **Roberto Marti**...

[Clicca qui](#) per il rapporto di ricerca “Guida agli Esports”, curato da Video Games Europe Esports, presentato in occasione del convegno “L’ecosistema degli esports in Italia. Inquadramento normativo, scenari e prospettive di crescita per il settore”, organizzato da Iidea, Ministero della Cultura, Roma Collegio Romano, 28 settembre 2023.

Il programma del convegno promosso da Raffaele Bruno (M5s) per il 30 ottobre 2023 a Montecitorio, “Operatore di teatro sociale e di comunità – Una professione che (non) esiste”

#ilprincipenudo (711^a edizione)

Nasce 'Itaca', nuova associazione di produttori cinematografici indipendenti

27 Settembre 2023

Promossa da Maurizio Matteo Merli, Salvatore Scarico, Gianni Sammarco, l'associazione rivendica maggiore sensibilità istituzionali verso i produttori, piccoli indipendenti e soprattutto... italiani.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 27 Settembre 2023, ore 15:40

Questa mattina a Roma si è tenuta, presso il *Conference Center Ecomap* di Roma, in quel di Trastevere, la conferenza di presentazione di una nuova associazione di produttori cinematografici e audiovisivi: **Itaca**, nome evocativo (il ritorno alla "vecchia" idea di produttore cinematografico, che rischia capitali propri...), che sta a rappresentare l'acronimo "**Associazione Italiana Cinema e Audiovisivo**" (= "Ita.C.A.").

Si tratta di una iniziativa che merita attenzione, anzitutto perché si pone come voce fuori dal coro delle tradizionali associazioni imprenditoriali, ovvero le storiche **Anica** (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Digitali, aderente a Confindustria) e **Apa** (Associazione Produttori Audiovisivi) e finanche rispetto alla più giovane **Cna** – Cinema e Audiovisivo (aderente alla Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa).

L'associazione è stata promossa da **Maurizio Matteo Merli** (Presidente; attore, sceneggiatore, regista; ha fondato nel 2014 la società di produzione **Father and Son**, evocando il padre ovvero il noto attore "poliziottesco" **Maurizio Merlo**) e da **Salvatore Scarico** (Vice Presidente, titolare della **Green Film**), e da **Gianni Sammarco** (Responsabile Rapporti Istituzionali). La conferenza di questa mattina è stata moderata dal giornalista **Maurizio Pizzuto**. Si ricorda che **Gianni Sammarco** è stato parlamentare per **Forza Italia** e successivamente per la **Legge Salvini**, essendosi sempre interessato di cinema ed audiovisivo.

Sono intervenuti nel dibattito l'avvocato **Michele Lo Foco** (uno dei massimi esperti italiani di diritto del cinema e dell'audiovisivo), il produttore ed organizzatore culturale **Mario Perchiazzi** (che è anche esponente della **Cna**, ma in questo caso ha aderito singolarmente), il produttore **Emanuele Nespèca** (titolare della **Solaria Film**).

Tra i presenti (una cinquantina di operatori del settore) anche **Maria Giuseppina Troccoli**, già "numero 2" – fino a qualche mese fa – della Direzione Generale per il Cinema e l'Audiovisivo del Ministero della Cultura (la Dgca Mic diretta da **Nicola Borrelli**), da qualche settimana alla guida – come Commissario Straordinario – della Fondazione **Film Commission di Roma e del Lazio**, e l'avvocato **Gianfranco Rinaldi** (uno dei 15 esperti, previsti dalla Legge Cinema e Audiovisivo, chiamati a valutare molte pratiche ministeriali di sostegno al settore).

Un'iniziativa coraggiosa e controcorrente

L'iniziativa è senza dubbio coraggiosa e controcorrente: senza un esplicito riferimento ai "poteri forti" del sistema (vedi alla voce **Anica** ed **Apa**, realtà associative nel cui ambito sono rappresentati ormai anche "big player" come **Netflix**), s'è udita **forte e chiara la voce degli "indipendenti"**, che si sentono schiacciati da un sistema che finisce per privilegiare i "forti" (i grossi produttori) e soprattutto gli "stranieri" (si ricordi i maggiori produttori cine-audiovisivi italiani sono ormai nelle mani di multinazionali lussemburghesi-tedesche e francesi).

Gran parte delle risorse del "tax credit" finiscono quindi nelle casse di società non più italiane, come ha avuto occasione di lamentare finanche l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom), in un parere trasmesso al **Ministero della Cultura** qualche settimana fa: ci sentiamo "svenduti e saccheggianti", ha sostenuto il Vice Presidente **Salvatore Scarico**, in un intervento appassionato. Ha lamentato la complessità e la farraginosità dei meccanismi di accesso al sostegno ministeriale.

È stata auspicata la apertura di più "finestre" per accedere al **tax credit**: che siano distribuite nell'arco di tutto l'anno, a cadenza mensile, a fronte dell'attuale assetto, che prevede delle "window temporali", che, di volta in volta, vedono

esaurire le risorse pubbliche, a tutto vantaggio anzitutto e soprattutto delle società più grosse, che sono peraltro tecnicamente più attrezzate per rispondere tempestivamente alla modulistica online del sito web della Dgca del Ministero.

Il “modello di riferimento” resta la Francia

Più volte, è stato fatto riferimento al “*modello francese*”, che tutela il “cinema” (inteso come film anzitutto fruibili nelle sale cinematografiche) prima e meglio dell’“audiovisivo” tout-court (in Italia, di fatto, ormai la bilancia è invece tutta squilibrata a favore dell’audiovisivo destinato alle televisioni ed alle piattaforme)... Paese, *la Francia*, il quale tutela tecnicamente (e politicamente) meglio dell’Italia la “*cultura nazionale*”, se è vero che la quota di mercato del cinema nazionale è molto più alta rispetto al nostro Paese... Paese, *la Francia*, che ha imposto vincoli significativi alle *multinazionali digitali*, rispetto agli obblighi di investimento nella produzione nazionale... Paese, *la Francia*, che ha imposto finanche quote di programmazione obbligatorie di musica francese alle emittenti radiofoniche... Paese, *la Francia*, che ha dotato l’equivalente ministeriale della Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura italiano di una struttura ben più attrezzata anche di risorse professionali, attraverso il *Cnc – Centre National du Cinéma et de l’image animée* (Centro Nazionale del Cinema e dell’Immagine in Movimento ovvero l’animazione)...

È stato anche lamentato come l’italica *Direzione Cinema e Audiovisivo* sia assolutamente “sottodimensionata”, come forza-lavoro, rispetto al grande carico di pratiche amministrative che deve affrontare (peraltro alcuni incarichi dirigenziali sono vacanti da molto tempo).

Contro lo strapotere delle multinazionali straniere nel sistema cinematografico e audiovisivo italiano, contro il ‘saccheggio’ delle risorse pubbliche

Non sono stati manifestati riferimenti espliciti ai succitati “poteri forti” – *Anica* e *Apa* (le associazioni rispettivamente dei produttori cinematografici e audiovisivi, guidate da **Francesco Rutelli** e da **Chiara Sbarigia**; la seconda – si ricordi – è anche Presidente di *Cinecittà*, il cui principale cliente, per l’affitto degli “studios”, è paradossalmente la multinazionale *Fremantle* del gruppo lussemburghese-tedesco *Bertelsmann* ovvero dal colosso mediale *Rtl*; gruppo che – si noti – beneficia alla grande giustappunto del “tax credit”)...

Abbiamo ascoltato tesi assolutamente ragionevoli, esposte con tono battagliero ma pacato.

Il produttore **Emanuele Nespeca** ha manifestato la propria adesione all’iniziativa, ricordando di essere stato tra i fondatori, nel 2007, di un’altra associazione di produttori indipendenti, la cui voce si è andata però affievolendo nel corso degli anni: si tratta dell’Agpci – Associazione Giovani Produttori Cinematografici Indipendenti (che a suo tempo aderì all’Agis, “in contrapposizione” rispetto all’Anica), presieduta da **Marina Marzotto**, divenuta poi **Agici**, ovvero Associazione Generale Industrie Cine-Audiovisive Indipendenti.

Il Vice Presidente **Salvatore Scarico** ha lamentato la condizione di difficoltà nella quale si trovano costretti ad operare i produttori indipendenti: “*viviamo nell’oscurità e navighiamo nella nebbia*”, ha sostenuto, lamentando anche la difficoltà di accesso alle porte della *Rai*, e finanche di *RaiCinema*. Se non si hanno “*i canali giusti*” (relazionali, se non lobbistici e/o clientelari) è quasi impossibile interloquire con Viale Mazzini: “*danno ascolto più ad un produttore indipendente belga, che ad uno italiano!*”, si è sfogato.

È stato lamentato come l’attuale assetto del “tax credit” determini una *sorta di saccheggio delle risorse pubbliche a favore di imprese straniere*: un paradosso, per una legge (la “*legge Franceschini*” del 2016, la n. 220) che pure è nata per sostenere il cinema italiano.

In effetti, il “*sovranoismo culturale*” tanto evocato da esponenti del centro-destra (e soprattutto dagli attivisti di *Fratelli d’Italia*) dovrebbe passare dalla “teoria” alla “pratica”, sottoponendo la strumentazione del “tax credit” ad una analisi tecnica severa (economica, mediologica, culturologica), per superare le attuali *distorsioni* nell’applicazione della “Legge Franceschini” ovvero soprattutto l’abuso messo in atto da imprese non italiane. Di grazia, lo ha dichiarato, nero su bianco, anche la stessa **Agcom**!

L’avvocato **Michele Lo Foco** (già membro del Cda di *Cinecittà* e di *RaiNet*) ha fatto cenno alle dinamiche di “*corruzione generale*” che finiscono per caratterizzare l’operato di alcuni produttori spregiudicati, che approfittano di un sistema di assistenzialismo pubblico che non è mai stato oggetto di una accurata e trasparente *valutazione di impatto*.

Anche Lo Foco ha evocato il “*modello francese*”, ricordando come in quel Paese la “finestra” per l’utilizzazione dei film cinematografici preveda un vincolo di 15 mesi a favore del “*theatrical*”, a fronte dei 105 giorni dell’Italia (che alcuni vorrebbero ridurre addirittura a 90 giorni, annacquando ulteriormente il potenziale “appeal” della sala cinematografica): prima di quel periodo temporale, non è possibile offrire lo stesso titolo su piattaforme e televisioni...

Mario Perchiazzi ha suggerito l’esigenza di costituire una “*federazione del cinema indipendente*”, riunendo le forze delle associazioni che già operano in questo segmento di mercato, a partire giustappunto anche dalla *Cna* – Cinema e Audiovisivo della Confederazione Nazionale dell’Artigianato e della Piccola e Media Impresa (presieduta da **Gianluca Curti**). Si ricordi che la Cna, in occasione di un primo incontro col Ministro **Gennaro Sangiuliano**, già ormai quasi un anno fa (in occasione del tavolo di confronto tra produttori, distributori, esercenti, “broadcaster”, “over-the-top”...), rimarco la necessità, rispetto al “tax credit”, di interventi specifici per tutelare giustappunto le *imprese di minore dimensioni*, le “start up”, i giovani produttori, ricordando l’importanza strategica dei contributi selettivi, per i quali riteneva necessario superare alcune storture e aumentare le risorse e ribadendo l’esigenza strategica di dare attuazione concreta agli obblighi di investimento e programmazione di “broadcaster” e “ott”. Sia Merli sia Scarico, questa mattina, hanno richiamato l’esigenza di sostegni ai piccoli produttori, affinché possano destinare risorse alla formazione professionale, alla ricerca ed alla sperimentazione.

Nei prossimi giorni, verrà messo online il sito web di *Itaca* e si annunciano imminenti iniziative promozionali e di dibattito.

In attesa delle “correzioni di rotta” annunciate dal Ministro Sangiuliano e dalla Sottosegretaria Borgonzoni, mentre continua la “overdose” produttiva: 355 film italiani prodotti nel 2022!

Nessun riferimento, durante la mattinata, alla Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** – le cui posizioni politiche sono storicamente “allineate” a quelle di *Anica* ed *Apa* – ed il Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d’Italia), durante la presentazione, non è stato nemmeno mai citato in nessuno degli interventi.

Va osservato che anche il *Ministro della Cultura* (così come la *Sottosegretaria delegata*, peraltro) si è dichiarato disponibile ad apportare una qualche “*correzione di rotta*” alla strumentazione del “tax credit”, sostenendo il 14 settembre scorso (intervendendo al “Festival di Open – Le sfide del futuro”), “*dobbiamo magari ridurre la quantità di film finanziati con il tax credit e aumentare invece la qualità*”...

Si ricordi che, secondo dati ufficiali della Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura, **nel 2022 sono stati prodotti in Italia ben 355 film**, con un incremento del 13 % rispetto alla già impressionante quantità del 2021 (quando erano stati “soltanto” 313): siamo di fronte ad una “sovrapproduzione” incredibile, allorquando soltanto una minima parte – indicativamente un terzo – viene distribuito nei cinematografi... Della gran parte di questi titoli, non si ha traccia: scompaiono in una sorta di “buco nero”, che assorbe energia creativa dispersa (oltre che danaro pubblico).

Effetti di un’*applicazione “tossica” del “tax credit”*.

Il tema “*tax credit*” diviene quindi, settimana dopo settimana, più... *scottante*, come abbiamo segnalato anche su queste colonne: si rimanda agli interventi *IsICult* su “*Key4biz*” del 23 giugno 2023, “[Tax credit cinema e audiovisivo sotto indagine? Il Ministero avvia una ‘discussione’ sullo strumento](#)” e poi del 20 luglio 2023, “[Tra ‘tax credit’ ed ‘intelligenza artificiale’: la Sottosegretaria Borgonzoni corregge la rotta del Governo?](#)”...

Si resta in attesa delle “correzioni di rotta” annunciate dal Ministero.

Correzioni (radicali) che in verità dovrebbero essere apportate a tutto *il sistema di intervento* della mano pubblica nel settore, e non soltanto al “tax credit”...

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (710^a edizione)

Rai: il ‘contratto di servizio’ 2023-2028 vicino alla meta. Ma resta fumoso

26 Settembre 2023

Al deficit di dibattito pubblico, si associa il tentativo di “declassare” in un “allegato” quel minimo di “obblighi” che il “contratto” dovrebbe prevedere per Viale Mazzini: a chi fa gioco l’ulteriore annacquamento?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 26 Settembre 2023, ore 17:20

Secondo il calendario dei lavori parlamentari, quella odierna (martedì 26 settembre 2023) doveva essere una giornata nodale, nei lavori della Commissione bicamerale di Vigilanza sulla Rai, in relazione all’approvazione del mitico “**contratto di servizio**” che regola (dovrebbe regolare) i rapporti della concessionaria con lo Stato, ovvero con il Ministero delle Imprese e del Made in Italy (il Mimit ex Mise alias Ministero per lo Sviluppo Economico) che è il contraente per conto del Governo.

La dipartita del Presidente **Giorgio Napolitano** ed i correlati riti funebri hanno determinato che oggi i lavori parlamentari fossero sospesi, e quindi la questione verrà ripresa domani, mercoledì 27, con una duplice convocazione, alle ore 8:30 ed alle 20. E già questi orari di calendarizzazione confermano la volontà della Presidente **Barbara Floridia** (M5s) di accelerare la tempistica di approvazione del parere consultivo – obbligatorio ma non vincolante – da parte della Commissione.

Giovedì 14 settembre, la Commissione aveva deciso che il termine per la presentazione degli emendamenti sarebbe stato spostato a mercoledì 20 settembre alle ore 10,00. Sempre il 20 settembre, alle 20,00 – era stato deciso – veniva fissata la prima riunione per il dibattito e l’illustrazione degli emendamenti, che doveva proseguire la mattina successiva, il 21 settembre, alle 8:30. Il termine per l’invio del parere al Ministero delle Imprese e del Made in Italy era stato fissato per il 27 settembre...

Chi segue la rubrica “ilprincipenudo” che IsICult cura da molti anni per il quotidiano online “Key4biz” si sarà domandato perché – nei giorni scorsi – non abbiamo dedicato particolare attenzione alla dinamica in atto, ed una risposta è doverosa.

La gestazione del “contratto di servizio” Rai pecca di almeno 3 deficit:

1. *carezza di trasparenza amministrativa e di volontà contrattuale* precisa, con un sinallagma sfuggente;
2. *non adeguato coinvolgimento dialogico della società civile*, del terzo settore, degli stakeholder;
3. *tempistiche irragionevoli*: dilazioni per mesi e mesi, testo secretato, ed improvvisa accelerazione.

Alcune criticità – per così dire – “*metodologiche*”: dopo lunghi mesi in cui era stato oggetto di occulte elaborazioni (come se si trattasse di un... segreto di Stato), la bozza di contratto è stata trasmessa dal Ministero guidato da **Adolfo Urso** alla Commissione bicamerale soltanto l’11 luglio 2023... non è mai stato reso pubblico un calendario delle audizioni su questo testo, né i criteri secondo i quali è stato chiamato dalla Commissione ad esprimersi il soggetto Alfa piuttosto che Beta... soltanto il 7 settembre 2023 la Commissione ha proposto un proprio parere, su iniziativa dei due co-relatori **Maurizio Lupi** (Noi Moderati alias *Nm*, anzi i servizi parlamentari precisano “Nm [N-C-U-I]-M” e confessiamo che capire meglio di qual partito si tratti qui non ci appassiona...), per la maggioranza, ed **Antonio Nicita** (Partito Democratico – *Pd*), per la minoranza... il termine per la presentazione di emendamenti è stato dapprima fissato al 13 settembre, per essere poi spostato al 21 settembre...

I parlamentari membri della Commissione hanno presentato *oltre 400 emendamenti*, ed anche soltanto sfogliare le *oltre 80 pagine* di questo documento provoca una sensazione di profondo sconforto, perché la quasi totalità delle proposte verte su questioni minori e marginali, formali e testuali.

Senza che venga affrontato il vero problema: la perdurante assenza di una precisa definizione delle “prestazioni” e (quindi) delle “controprestazioni”... Così come è “nuovamente” impostato, questo testo non è un vero contratto, ma un mero documento di auspici, un simpatico accordo di massima, insomma una stretta di mano tra galantuomini... Se non addirittura – come ha evocato qualcuno (e finanche l’ex Presidente della Rai **Roberto Zaccaria**, nella veste di “audit” dalla Commissione) – una sorta di “libro di sogni”.

Cui prodest, questa *vaghezza strutturale* del documento?!

Alla **Rai**, anzitutto, che sa che questo testo, alla fin fine, non serve proprio a niente... Non è strutturato in modo preciso e puntuale, come avviene in **Francia**, Paese nel quale anche il numero delle ore di un certo genere televisivo è ben quantificato, ed a fronte di ciò lo Stato assegna uno specifico corrispettivo economico (*prestazione / controprestazione*, appunto: chiamasi *sinallagma*).

Al Ministero che, così “firmando” un simile testo, non s’assume obblighi precisi in termini di “controprestazioni” (danaro): cosa può pretendere Rai, se essa stessa non focalizza e non precisa le “prestazioni”?!

Diverte osservare la condivisibile osservazione critica manifestata il 7 settembre 2023 dal co-relatore (di maggioranza) **Maurizio Lupi** (Nm): “*il contratto di servizio non può essere considerato alla stregua di un trattato filosofico, dovendo attenersi alla indicazione di principi, impegni e obiettivi rivolti all’Azienda, che necessariamente devono essere tradotti in modo sintetico e non eccessivamente verboso ed articolato*”. Bene... peccato che quel che si s’è concretizzato nei giorni successivi – ed in verità lo stesso parere elaborato da Lupi e Nicita – contraddica questi saggi intendimenti.

Il dibattito non è fuoriuscito dalle ovattate stanze parlamentari

Un qualche (raro) dispaccio di agenzia stampa ed un qualche giornalista di quotidiani ha cercato di trovare qualcosa di “curioso” negli emendamenti.

Un florilegio?!

Lo ha proposto l’agenzia stampa **Adnkronos** in un dispaccio di giovedì sera 21 settembre...

La Rai si impegna a dare “*una rappresentazione positiva dei legami familiari secondo il modello di famiglia indicato dall’articolo 29 della Costituzione*”, prevede uno degli emendamenti di maggioranza (il 5.29, a firma degli esponenti di Forza Italia **Roberto Rosso, Maurizio Gasparri, Rita Dalla Chiesa, Andrea Orsini**) al nuovo contratto di servizio della Rai all’esame della Vigilanza.

Alla maggioranza, che invoca il rispetto della famiglia basata sul matrimonio (l’articolo 29 della Costituzione) risponde l’opposizione: nell’emendamento 2.36 (firmato dagli esponenti Pd **Stefano Graziano, Ouidad Bakkali, Annamaria Furlan, Antonio Nicita, Vinicio Peluffo, Nicola Stumpo, Francesco Verducci**) si chiede in genere il “rispetto verso la diversità”. Gli stessi firmatari (al 5-bis.8) chiedono poi il “rispetto della diversità di genere e di orientamento sessuale” e (al 5.32) “il rispetto dell’identità di genere nonché il contrasto ad ogni forma di omo-bi-lesbo-transfobia”. Il M5s, nell’emendamento 5.22 (**Dolores Bevilacqua, Anna Laura Orrico, Dario Carotenuto, Riccardo Ricciardi**) introduce il concetto di “educazione sentimentale e sessuale”. **Maria Stella Gelmini** (Azione) nel suo 2.41 invoca l’impegno per “il contrasto alla violenza di genere, di tipo fisico, psicologico e sessuale”.

Si tratta di un tema che risulta trasversale a molte delle proposte di modifica alla bozza ministeriale del Contratto di servizio presentate da tutti i partiti.

Un altro argomento più volte toccato, anche nel dibattito in Vigilanza, è quello della lotta alle “fake news”. Ne parla ancora **Maria Stella Gelmini**, nel suo 4.1 in cui chiede di inserire nel “contratto” l’esplicito riferimento all’“*occultamento di notizie relative a fatti rilevanti per la formazione di un’opinione libera e informata, sia nel senso dell’alterazione o distorsione deliberata nella rappresentazione dei fatti, a fini deliberatamente propagandistici*”. Lo stesso fanno il Pd e il M5s: nel 4.3 si cita il “*contrasto al fenomeno della disinformazione*” e le iniziative per “*sensibilizzare il pubblico nei confronti dei rischi derivanti dalla diffusione di notizie false*”. Di un “*rigoroso rispetto della deontologia professionale*

da parte dei giornalisti e degli operatori del servizio pubblico” tratta l’emendamento 4.6 di Fratelli d’Italia (firmato da **Francesco Filini**, **Augusta Montaruli**) e Lega (**Giorgio Maria Bergesio**), che specifica “fermo restando il contrasto alla disinformazione”.

Qualcosa di concreto emerge dalla proposta **Fratelli d’Italia**, nel 9.14 (prima firma **Francesco Filini**) chiede di sottotitolare “almeno l’85 % della programmazione delle reti generaliste tra le ore 6 e le ore 24”, ma evidentemente deve essere sfuggito ai presentatori che il contratto in bozza – versione 11 luglio – già prevede ciò (si veda l’art. 9 comma 2 lettera a.). Mentre **Forza Italia**, al 14.7 (prima firma **Roberto Rosso**) introduce l’impegno per la Rai a “realizzare internamente almeno il 60 per cento della propria offerta”.

Si tratta di questioni essenziali? No.

Ed è normale che parte del dibattito sia stato influenzato dal caso del programma dell’ex Presidente **Marcello Foa** che ha coinvolto un medico no-vax in una sua trasmissione radiofonica?! In effetti, in molti interventi, da **Stefano Graziano** (Pd) a **Maria Stella Gelmini** (Azione) per arrivare a **Maria Elena Boschi** (Iv), tra gli altri, hanno citato il caso dell’intervista dell’ex presidente di Viale Mazzini su **RadioUno** ad un medico negazionista sul Covid come “esempio” di ciò che il servizio pubblico non deve fare ma anche, ove accada, sanzionare con fermezza... Trattasi di questione epocale?! Non la riteniamo tale. Non ci sembra né normale, né sano, ma piuttosto sintomatico di una distrazione determinata da attenzione per eventi marginali, a fronte dell’assenza di una significativa ossatura del “contratto”.

Tanta attenzione alle pagliuzze, non vedendo la trave: trasformare un “contratto” in una “dichiarazione di intenti”, anzi in una stretta di mano tra galantuomini... Annacquare oltre il già annacquato?

Si dedica tempo ed attenzione ad una “pagliuzza”, anzi a tante pagliuzze... Ovvero a decine e decine di limature “testuali” marginali: auspicio di maggiore sensibilità verso gli *stranieri* ovvero gli *immigrati* oppure il *terzo settore* o l’*ecologia*, o la *diversità* culturale, o le *minoranze linguistiche* e finanche i *minori*, o, ancora, il *pluralismo*... eccetera eccetera eccetera: tutte graziose indicazioni generiche che lasciano il tempo che trovano.

Senza rendersi conto della... “trave”, ovvero della complessiva evanescenza di tutto questo testo.

Rebus sic stantibus, sarebbe opportuno un emendamento onesto, che cambiasse la titolazione del documento: **non “contratto”** (di servizio) **ma “dichiarazione”** (di intenti).

Soltanto alcuni dei parlamentari che hanno presentato proposte di emendamenti hanno centrato **una questione essenziale**: come è stato denunciato da più parti (per primo e in modo ben argomentato dal migliore osservatorio critico sulle politiche Rai qual è il blog denominato “**BloggoRai**”, che purtroppo resta anonimo nella identità dei suoi redattori), la parte del contratto che definisce gli obblighi specifici della tv pubblica è stata... **derubricata**: da “contratto” ad “allegato”.

Può sembrare un dettaglio giuridico formalistico, ma tale non è: **ciò determina infatti che questa parte del contratto non venga pubblicata in Gazzetta Ufficiale**, e quindi questa eventuale decisione andrebbe ad **annacquare** ulteriormente la valenza contrattuale di un testo già **geneticamente annacquato**.

Ovvero – come abbiamo dimostrato tante volte anche su queste colonne – di un testo scritto **non sulla sabbia**, ma giustappunto **sull’acqua**.

Ci si augura che almeno questa correzione delicata ad un “errore” così grave e marchiano venga messa in atto nella imminente votazione degli emendamenti.

Chi ha interesse a derubricare gli obblighi della Rai da un “contratto” ad un “allegato” dello stesso? La solita logica del “facite ammuina” (tanto, poi, comunque nessuno controlla niente)

Il relatore di minoranza, il “dem” **Antonio Nicita** (che pure ben conosce queste materie, sia per passione accademica sia per esperienza come già consigliere Agcom), ha giustamente segnalato la questione fin dal suo intervento del 7 settembre, evidenziando come il nuovo contratto di servizio presenti delle “**discontinuità**” rispetto ai precedenti testi: “**questo aspetto se, da una parte, può anche essere meritevole di apprezzamento, alla luce di un testo maggiormente semplificato e quindi**

più facilmente divulgabile, dall'altra comporta alcune problematiche poiché alcuni profili essenziali non sembrano essere sufficientemente trattati, come ad esempio i contenuti ora relegati nell'Allegato 1, peraltro escluso dalla pubblicazione in 'Gazzetta Ufficiale'".

Trattasi di "errore" peraltro certamente voluto dai redattori della bozza pervenuta dal Mimit: si conferma l'interesse, paradossalmente comune e convergente, delle due parti a rendere questo documento – ribadiamo – poco più che una simpatica **dichiarazione di intenti**.

Il Redattore Anonimo di [BloggoRai](#) rintracciava domenica scorsa 24 settembre le origini di questa gestazione: *"questo Contratto NON è un contratto perché non contiene al suo interno l'oggetto stesso che ne costituisce il suo perno centrale cioè le obbligazioni: io ti do tanto e tu mi dai tanto. Semplicissimo: se l'oggetto del contratto diventa un allegato senza obbligo di attuazione (e di pubblicazione in Gu) non è un contratto, semmai potrà essere un accordo. Allora è successo che questo famigerato Allegato1 presente nella bozza formale in discussione in Vigilanza, nasce, si forma e si sviluppa in un contesto Rai e Mise (ora Mimit) ben precedente al governo Meloni. Nasce sotto il coordinamento della presidente **Marinella Soldi** che poi ha chiamato a collaborare una dirigente esterna, **Cinzia Squadrone**, che anzitutto **mettono tutto sotto silenzio con il tacito assenso di chi invece avrebbe dovuto battersi per la pubblicità del dibattito**. Il filo conduttore, la sua anima essenziale, la sua architettura, è tutta ispirata ad una "missione" o un modello di Rai che sente forte il timbro di **mercato e privato**, a partire dalla storia dei 'Kpi' (Key Performance Indicators), del 'Digital Media Company' e per concludersi in modo clamoroso con la volontà di espellere totalmente dal Contratto gli "obblighi specifici" previsti dall'art. 25 del precedente Contratto. Già, ma perché? **A chi giova alleggerire la Rai dall'adempiere ad "obblighi specifici" e dettagliati?**".*

Rispetto alla specifica questione – Contratto / Allegato – "BloggoRai" propone anche una raffinata analisi, apprezzando che sia il **Movimento 5 Stelle** sia il **Partito Democratico** abbiano proposto di "rielevare" al rango di contratto il famigerato "Allegato", ma con un curioso distinguo: *"tra i 400 emendamenti presentati, sul tema Allegato 1 ne emergono due rilevanti. Il primo è stato presentato dal **gruppo M5s** e si legge "...Inserire il seguente: "25-bis. Offerta di servizio pubblico" e riprodurre di seguito il contenuto dell'Allegato I. conseguentemente, ogni qual volta ricorra nel documento la parola allegato 1, sostituirla con "articolo 25-bis" conseguentemente, sopprimere l'Allegato I." (emendamento 25.0.1 prima firma Carotenuto), mentre in quello presentato dal **gruppo Pd** (emendamento 25.0.2 prima firma Graziano), si legge "Dopo articolo 25 aggiungere il seguente 25-bis (previsioni allegato 1) 1. Le disposizioni contenute nell'allegato 1 del presente contratto costituiscono parte integrante del contratto stesso e sono pubblicate in Gazzetta Ufficiale". Sembrano emendamenti simili e sono accumulati dallo stesso proposito di "migliorare" le aberrazioni del testo iniziale (anche prevenendo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale), in sostanza però non sono per niente simili: con il primo il termine "allegato" viene soppresso radicalmente e si ritorna ad articolo da reinserire con tutta la sua forza cogente all'interno del Contratto. Con il secondo emendamento Pd, invece, l'Allegato rimane in quanto tale, seppure le "disposizioni" si ritengono parte integrante la logica e il disegno sotteso rimane inalterato. È tutta altra cosa. Perché tanta ostinazione a mantenere aperto questo spiraglio sugli obblighi non obbligatori?"*.

Rispondiamo alla domanda retorica del Redattore Anonimo di "BloggoRai": "giova" a **Rai**, anzitutto, in un'ottica sopravvivenziale di breve periodo, e comunque deficitaria di forte profilo identitario; e "giova" al **Ministero** (e quindi al Governo), che, in assenza di definizione di obblighi *ben identificati, ben descritti, ben delimitati, ben budgetizzati*, può simpaticamente ignorare le richieste della concessionaria di budget adeguati...

Insomma, ancora una volta prevale la solita logica del "facite ammuina".

Nella confusione e nella genericità, regna la *discrezionalità e l'ambiguità*.

Da segnalare che anche l'**Alleanza Verdi Sinistra** (Avs) propone saggiamente di re-innestare gli obblighi specifici dell'Allegato nel Contratto, con l'emendamento 2.0.1, a firma del senatore **Peppe De Cristofaro**.

Ancora una volta, poi... Il dibattito con la società civile?! Zero. Il confronto con i portatori di interesse?! Zero.

Da una presidente di commissione parlamentare qual è **Barbara Floridia**, attivista di un partito – qual è il **Movimento 5 Stelle** – che storicamente si batte per la massima trasparenza amministrativa e per il massimo dibattito pubblico, ci si poteva attendere di più.

Basti pensare che non risultano accessibili le memorie di coloro che sono stati auditi – con quale logica selettiva non è dato sapere – nel corso delle audizioni, ovvero la “documentazione” pervenuta e consegnata alla Commissione.

Ed è stato l’*Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult* e questa testata giornalistica a decidere di pubblicare un paio di questi testi, quello del Presidente dell’*Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni* – Agcom e delle rappresentanti delle associazioni *Donne In Quota* e *Rete per la Parità* nell’edizione del 6 settembre di questa rubrica “*ilprincipenudo*”: vedi “Key4biz” del 6 settembre 2023, “*Rai, nebbia sul contratto di servizio. Interviene anche l’Agcom. Documento in esclusiva*”. E ciò basti... a proposito di disseminazione della documentazione e di stimolazione al dibattito critico!

Emerge da alcuni interventi ed emendamenti anche l’esigenza di “indicatori” che possano consentire la “misurazione” del livello di servizio pubblico, ma comunque tutto è auspicato in modo generico, senza alcun adeguato tecnicismo, rendendo l’apprezzabile intendimento – ancora una volta – un mero pio auspicio: il deputato leghista **Stefano Candiani** ha richiamato l’attenzione “*sulla natura pragmatica che dovrebbe avere il contenuto del contratto di servizio in modo che, tramite precisi indicatori e parametri, si possa verificare il raggiungimento da parte della società concessionaria degli impegni e degli obiettivi cui è tenuta*”.

Quali sarebbero gli “*indicatori*” ed i “*parametri*” che vengono proposti, ancor più se “precisi”? Non è dato sapere. Semmai questa previsione venisse innestata nel contratto, essa sarebbe priva di significatività, in assenza di ulteriori precisazioni tecniche e metodologiche, se il pio auspicio venisse lasciato alla discrezionalità dei contraenti (Mimit e Rai).

Come si può ben auspicare la “misurabilità degli obiettivi”, se... gli “obiettivi” stessi vengono descritti in modo assolutamente generico?! Una *contraddizione in termini*? No, *una presa in giro*.

Ci si domanda se i nostri parlamentari – come s’usa dire a Roma – “*ce fanno o ce sono?!*”. Possibile che nessuno dei consiglieri parlamentari e dei consulenti di fiducia dei deputati e senatori dell’eletta schiera della Commissione bicamerale di Vigilanza sulla Rai abbia avuto la *capacità* (tecnica) ed il *coraggio* (politico) di proporre emendamenti che rendano questa “bozza”... un *vero contratto*?!

Così continuando, si rinnova la solita noiosa *sceneggiata* degli anni scorsi, in un rinnovato *teatrino* della politica non esattamente commendevole.

E qualcuno, fuori da Viale Mazzini e da San Macuto, sorride, apprezzando la prevedibile rinnovata deriva del servizio pubblico radiotelevisivo italiano per il quinquennio 2023-2028...

[Clicca qui](#), per la bozza di “contratto di servizio” Rai 2022-2028 trasmessa l’11 luglio 2023 dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) alla Commissione per l’Indirizzo Generale e la Vigilanza dei servizi radiotelevisivi

[Clicca qui](#), per la bozza di parere allo schema di parere parlamentare sul “contratto di servizio” Mimit-Rai, Commissione di Vigilanza 7 settembre 2023, proposto dai relatori (Maurizio Lupi e Antonio Nicita)

[Clicca qui](#) per il fascicolo degli emendamenti al “parere allo schema di contratto nazionale di servizio tra il Ministero delle Imprese e del Made in Italy e la Rai – Radiotelevisione Italiana S.p.a. per il periodo 2023 – 2028”, presentati entro il termine del 21 settembre 2023.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (709^a edizione)

‘Teatro e Scuola’, belle intenzioni ma tante contraddizioni delle politiche culturali

22 Settembre 2023

Apprezzabile l'impegno della Sottosegretaria leghista Borgonzoni a favore del cinema e dell'audiovisivo nelle scuole, ma che fine ha fatto la promozione del teatro (e della musica e della danza)? Che fine ha fatto il 3 % del Fondo Unico per lo Spettacolo destinato al teatro nelle scuole?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 22 Settembre 2023, ore 10:20

Per ora, preferiamo stendere un velo di penoso e pietoso silenzio sugli annunci roboanti di repressione normativa annunciati dalla stessa Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** per ridurre lo scandalo del libero accesso alla pornografia sul web da parte di bambini e adolescenti: tanto tuonò che (non) piovve! Si rimanda al commento di **Luigi Garofalo** su “Key4biz” dell’8 settembre 2023, “[Parental control, il governo fa “copia e incolla” della norma esistente. Meloni: “Su blocco siti porno per minori e verifica età online intervenga Parlamento”](#)”, ed al nostro precedente intervento del 5 settembre 2023, “[Pornografia sul web: la tardiva scoperta del Governo e l’esigenza di un intervento radicale](#)”. Insomma, una bolla di sapone, un nulla di fatto: la Premier ha concluso sostenendo che “la materia è complessa” (veramente?!?), e rimandato la querelle al Parlamento... Bye bye baby!

Qui vogliamo porre all’attenzione del Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** e dei suoi 3 Sottosegretari (**Lucia Borgonzoni, Gianmarco Mazzi, Vittorio Sgarbi**), alcune questioni critiche, alle quali pare nessuno voglia prestare attenzione: esiste una norma di legge ignorata, trascurata, rimossa, che prevede che un **3 % del Fondo Unico per lo Spettacolo** (il famigerato “Fus” istituito con la cosiddetta “legge madre” sullo spettacolo, la n. 163 del 1985, fortemente voluta dal compianto ministro socialista **Lelio Lagorio**), divenuto dal 2023 “*Fondo Nazionale per lo Spettacolo dal Vivo*” (alias “Fnsv”) venga destinato alla **promozione del teatro nelle scuole**.

Si tratta di una norma “parallela” ed omologa a quella prevista nella “Legge Cinema e Audiovisivo” del 2016, che destina giustappunto un 3 % del Fondo Cinema e Audiovisivo (scorporato dal 2017 dal Fus) alla promozione del cinema e dell’audiovisivo nelle scuole: su questo versante, l’impegno dell’ex Ministro “dem” **Dario Franceschini** e della Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** hanno prodotto apprezzabili risultati concreti.

Sul fronte del “teatro”, invece, tutto si è impantanato

La ricostruzione “storica” dell’intera vicenda è complessa ed impegnativa, e finanche faticosa, dovendosi esplorare i meandri di processi normativi non proprio lineari, tra norme, deleghe al Governo, decreti legislativi e decreti ministeriali... In alcune fasi di redazione di questo dossier IsICult per Key4biz, ci è sembrato di muoverci in una sorta di “gioco dell’oca”.

Si legge nello stenografico dell’assemblea della Camera dei Deputati del 13 luglio 2022 un intervento di **Rosa Maria Di Giorgi** (già Vice Presidente del Senato), allora esponente del **Partito Democratico** (non è stata ricandidata alle elezioni politiche del settembre 2022 ed ha poi aderito ad Italia Viva): “*c’è un ultimo aspetto che voglio raccontare qui all’Assemblea, perché non viene mai citato. È la percentuale del 3 per cento del Fus messa a disposizione delle scuole. È un tema importantissimo che già funziona per il cinema. Nella scorsa legislatura facemmo la legge sul cinema e in questi giorni, in questi mesi, si stanno distribuendo quelle risorse, che prevedevano, anche in quel caso, il 3 per cento di risorse destinate al cinema per le scuole, tramite una convenzione tra Ministero della Cultura e il Ministero dell’Istruzione. Per il cinema ci sono 42 milioni – abbiamo fatto un’interrogazione recentemente e il Ministro lo sa bene – messi a disposizione della scuola. La stessa cosa, naturalmente in percentuale, verrà fatta con il 3 per cento delle risorse sullo spettacolo*”.

In effetti, questo “*aspetto non viene mai citato*”, e quell’auspicio (“*la stessa cosa, naturalmente, in percentuale, verrà fatta con il 3 per cento delle risorse dello spettacolo*”) è rimasto tale.

C'era una delega al Governo Draghi – divenuta legge dello Stato nell'agosto 2022 – che l'Esecutivo guidato da Meloni, entrato in carica nell'ottobre 2022, ha ereditato.

E che non ha esercitato, per quanto riguarda i decreti legislativi, entro i 9 mesi previsti (dalla data di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale)... D'altronde, dopo le elezioni del 25 settembre 2022, lo scenario politico italiano è radicalmente cambiato, ed a distanza di poche settimane si è insediato il Governo guidato da Fratelli d'Italia, con **Giorgia Meloni** a Palazzo Chigi il 22 ottobre 2022... Ma – come vedremo nel tortuoso percorso nel quale ci avventuriamo, il termine temporale per l'esercizio della delega è stato prorogato all'**agosto 2024**. E quindi, volendo, il Governo attuale può intervenire e rendere finalmente operativo il 3 % del Fus destinato al teatro nelle scuole.

La promozione del “teatro nelle scuole” scomparsa dai radar

A distanza di quasi un anno da allora (delega al Governo), il “teatro nelle scuole” è scomparso dai radar: perché?!

La domanda che sorge naturale è: perché lo Stato italiano – nel caso in specie ci riferiamo anzitutto al Ministro “pro tempore” **Dario Franceschini** – ha dedicato tanta attenzione al “cinema nelle scuole”, ed il teatro è stato invece accantonato, anzi rimosso?!

Con le previsioni contenute nella legge 13 luglio 2015, n. 107, la cosiddetta “**Buona Scuola**” tanto cara a **Matteo Renzi**, per la prima volta nel panorama della legislazione scolastica italiana il legislatore ha introdotto una norma di rango primario afferente le attività didattiche connesse al teatro.

In particolare, il comma 180 ribadiva il ruolo del Ministero dell'Istruzione nel fornire alle scuole indicazioni per introdurre il “**Teatro a Scuola**”.

Il successivo comma 181 introduceva “*la promozione, la diffusione, la valorizzazione della produzione teatrale attraverso l'accesso, nelle varie espressioni amatoriali e professionali, alla formazione artistica, consistente nell'acquisizione di conoscenze e nel contestuale esercizio di pratiche connesse alle forme teatrali*”.

Ciò deve (dovrebbe) avvenire “*mediante il potenziamento della formazione nel settore delle arti nel curriculum delle scuole di ogni ordine e grado, compresa la prima infanzia, nonché la realizzazione di un sistema formativo della professionalità degli educatori e dei docenti in possesso di specifiche abilitazioni*”.

Il 13 aprile 2017 vedeva la luce il Decreto Legislativo n. 60, intitolato “*Norme sulla promozione della cultura umanistica, sulla valorizzazione del patrimonio e delle produzioni culturali e sul sostegno della creatività, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera g, della legge 13 luglio 2015, n. 107*” (sono i succitati commi 180 e 181 dell'art. 1 della “Buona Scuola”, appunto).

Un anno prima erano state illustrate le “indicazioni strategiche per l'utilizzo didattico delle attività teatrali a scuola” nell'anno scolastico 2016-2017, presentate a Roma il 16 marzo 2016, in relazione alla Legge 13 luglio 2015 ovvero la succitata cosiddetta “**Buona Scuola**” (ci si riferisce al documento Miur, “*Indicazioni strategiche per l'utilizzo didattico delle attività teatrali. A.s. 2016-2017*” e specificamente alla “*Parte prima. Paragrafo 4: Valore pedagogico e didattico del teatro*”).

Secondo alcuni osservatori, quelle “*Linee strategiche*” per l'anno scolastico 2016/2017 sono ancora valide...

Quel che è certo è che, dal 2016 ad oggi... nessuno ha rimesso mano alle “indicazioni strategiche per l'utilizzo didattico delle attività teatrali”

E nessuno ha dato operatività alla previsione (nota bene una previsione di legge, introdotta nel 2017 e confermata nel 2022, con due leggi delega al Governo...) di un budget del 3 % del **Fondo Unico per lo Spettacolo** per la promozione del teatro nelle scuole.

Questa vicenda è sintomatica del modo – confuso – con il quale si governa la “*res publica*” culturale: erraticamente...

Al di là delle risorse – incredibilmente non assegnate – uno degli ostacoli a rendere concreta la previsione di legge è il riconoscimento delle specificità professionali: basti pensare che i dirigenti scolastici – nel quadro dei “*Piani Operativi Nazionali*” (“*Pon*”) – sono costretti a selezionare le figure esperte prioritariamente fra i docenti interni, anche se il Miur ha siglato nel 2018 un “*Protocollo di intesa*” con la *Fita* (Federazione Italiana Teatro Amatoriale). “*In questo quadro fragile e confuso, dove manca il riconoscimento della professionalità specifica, quando le scuole accolgono progetti e professionisti esterni, le modalità di collaborazione e i compensi risultano estremamente vari. Sarebbe necessario individuare e adottare linee di condotta unitarie*”, si leggeva nel documento conclusivo delle “*Buone Pratiche*” 2019, promosso dalla sempre vigile associazione *Ateatro*...

Il “*teatro ragazzi*” dovrebbe essere peraltro un terreno privilegiato di concertazione fra Stato e Regioni, anche per la definizione dei livelli essenziali di prestazione.

La “Buona Scuola”, la legge renziana del 2015: un’occasione storica per rilanciare l’educazione teatrale nelle scuole

Quanto introdotto dalla Legge “*Buona Scuola*” del 2016 e le “*Linee Guida*” per l’anno scolastico 2016-2017 sono state interpretate come un’*occasione storica* per ri-pensare all’educazione teatrale in Italia e al suo rapporto con la scuola di ogni ordine e grado. La prima grande novità era rappresentata appunto dalle indicazioni strategiche nelle quali il legislatore ha posto l’accento sul rapporto tra l’attività didattica e quella teatrale.

Sembrava essere giunto a compimento un processo sviluppatosi nell’arco di anni.

Le origini dell’iniziativa possono essere rintracciate nel “*Protocollo d’Intesa Teatro e Cinema per la Scuola*”, siglato dal Miur e dal Mibact il 4 febbraio 2016, rispettivamente dagli allora ministri **Stefania Giannini** e **Dario Franceschini**, finalizzato alla valorizzazione e promozione del linguaggio *teatrale* e *cinematografico* nei contesti educativi.

La concreta applicazione c’è stata però soltanto con la cosiddetta “Legge Franceschini” del 2016: in attuazione dell’articolo 27 della **Legge Cinema e Audiovisivo del 14 novembre 2016, n. 220 (la cosiddetta “Legge Franceschini” appunto)**: attraverso la definizione del “*Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola*” sono stati destinati, ogni anno, almeno **12 milioni di euro**, pari al 3 per cento della dotazione del “*Fondo per il cinema e l’audiovisivo*” (allora definito in 400 milioni di euro, e giunto fino a quasi 800 milioni di euro nel 2023), alle scuole di ogni ordine e grado ed agli operatori del settore per il potenziamento delle competenze nel cinema, nelle tecniche e nei media di produzione e di diffusione delle immagini e dei suoni, nonché per l’alfabetizzazione all’arte, alle tecniche e ai media di produzione e diffusione delle immagini.

Piede sull’acceleratore della Sottosegretaria Borgonzoni su cinema e audiovisivo nelle scuole, ed invece continua frenata (ovvero distrazione e rimozione) per il teatro

Ed il teatro, invece?!

È stato abbandonato a sé stesso: dimenticato, anzi rimosso.

In occasione della serata di premiazione del *David di Donatello*, il 13 maggio 2021, **Pierfrancesco Favino** ha rivolto un appello al Governo: “*Vorrei chiedere una cosa, se fosse possibile: che si insegnasse il cinema e il teatro nelle scuole italiane. Vorrei chiedere ai ministri, quelli che siano, che ai nostri ragazzi si insegnasse a tenere in mano una cinepresa, che in questo momento in cui c’è bisogno di stare insieme si insegnassero le tecniche teatrali, perché dal cinema e dal teatro si impara tanta vita. E per favore, non il pomeriggio ma durante le lezioni*”.

Il 18 maggio 2021, la Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** – che ha poi acquisito specifica delega in materia di rapporto tra cinema/audiovisivo e scuola, assegnatale dal Ministro **Dario Franceschini** (vedi “*Key4biz*” del 14 giugno 2021, “[Mic, deleghe più circoscritte alla Sottosegretaria Borgonzoni](#)”) – rispondendo in Commissione Cultura della Camera ad un’interrogazione giustappunto sul “*Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola*”, ha sostenuto: “*ho letto le dichiarazioni di Favino su audiovisivo e cinema insegnati come materia all’interno delle scuole. Lo condivido in pieno. Se volete presentare un disegno di legge, lo appoggio totalmente*”. Borgonzoni ricordava in quell’occasione che “*con i decreti ministeriali di riparto del Fondo per lo Sviluppo degli Investimenti del Cinema e dell’Audiovisivo per il 2020-2021 sono destinati circa 34 milioni di euro al Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola. Si prevede la*

pubblicazione dei bandi entro luglio 2021". La previsione era quindi "entro luglio 2021", ma gli avvisi sono stati alla fine pubblicati soltanto il 14 marzo 2022. Si rimanda al nostro intervento su "Key4biz" del 2 agosto 2021, bando "[Cinema e Immagini per la Scuola](#)", [Borgonzoni annuncia un budget di 30 milioni di euro](#)" e successivamente del 4 marzo 2022, "[Cinema e immagini per la scuola \(Cips\): dal 14 marzo i bandi, budget di ben 54 milioni](#)".

L'impegno della Sottosegretaria è stato concreto e le va dato atto di essersi impegnata assai attivamente, come abbiamo sempre segnalato anche su queste colonne: da ultimo, con l'annuncio, il 31 agosto 2023, in quel del **Festival di Venezia**, dei nuovi bandi "Cips" ovvero "Cinema e Immagini per la Scuola" per l'anno scolastico 2023-2024: la notizia è stata data in anteprima da "Key4biz" il 29 agosto 2023, "[Nuovi bandi "Cips": 22 milioni di euro per l'edizione 2023 dei progetti per stimolare cinema e audiovisivo nelle scuole](#)".

Ma Borgonzoni si è appassionata di cinema nelle scuole... Non di teatro.

E peraltro, nel Governo Meloni, il Ministro per la Cultura **Gennaro Sangiuliano** le ha affidato la delega per cinema e audiovisivo e industrie culturali e creative, mentre per lo **spettacolo** la delega è stata assegnata a **Gianmarco Mazzi** ("in quota" Fratelli d'Italia).

Il 3 % del Fus al teatro nelle scuole, previsto dalla legge delega del novembre 2017 e confermato dalla delega al Governo del luglio 2022

Si ricordi che la legge 22 novembre 2017, n. 175, intitolata "Disposizioni in materia di spettacolo e deleghe al Governo per il riordino della materia", prevedeva che le azioni riguardanti i settori del teatro (e della musica e della danza) fossero realizzate grazie a "risorse aggiuntive" pari ad almeno il 3 % della dotazione del Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus). E si leggeva nel "Piano Triennale delle Arti", che le azioni specifiche riguardanti i settori del teatro, della musica e della danza finalizzate all'avvicinamento dei giovani alle attività di spettacolo e alla realizzazione di percorsi educativi, previste nei decreti legislativi attuativi dei principi di delega di cui all'art. 2, commi 1 e 4, della succitata legge 22 novembre 2017, n. 175, fossero siano realizzate giustappunto con le risorse aggiuntive pari ad almeno il 3 % della dotazione del Fondo Unico per lo Spettacolo.

Verso il termine della scorsa legislatura (la XVIII), è stata approvata definitivamente ed è entrata in vigore la legge 15 luglio 2022, n. 106, recante "[Delega al Governo e altre disposizioni in materia di spettacolo](#)". Questa legge n. 106/2022, composta di 12 articoli, contiene disposizioni volte sia a ridefinire la "governance" complessiva del settore, sia a disciplinare i profili di più stretta attinenza lavoristica, previdenziale e assistenziale. La nuova legge interviene specificamente sull'art. 1 della legge 22 novembre 2017, n. 175, ovvero la precedente delega al Governo ("[Disposizioni in materia di spettacolo e deleghe al Governo per il riordino della materia](#)").

Il provvedimento prevedeva tra l'altro che il Governo emanasse entro 9 mesi dalla sua pubblicazione (avvenuta sulla Gazzetta Ufficiale del 3 agosto 2023), quindi teoricamente entro il maggio 2023, i decreti legislativi necessari alla creazione di un "**Nuovo Codice dello Spettacolo**", per il coordinamento e il riordino delle disposizioni vigenti in materia di attività, organizzazione e gestione delle *fondazioni lirico-sinfoniche e degli enti lirici, del teatro, della musica, della danza, degli spettacoli viaggianti, delle attività circensi, dei carnevali storici e delle rievocazioni storiche*...

Il Governo Meloni non ha esercitato la delega e non ha emanato i decreti legislativi che avrebbe potuto emanare... ma il Decreto "Milleproroghe" ha aumentato il lasso temporale: da 9 mesi a 24, e quindi l'Esecutivo ha tempo per operare fino all'agosto del 2024 (approfondiamo la questione *infra*).

Il Sottosegretario alla Cultura Gianmarco Mazzi ha promosso una "call pubblica" per la redazione del nuovo "Codice dello Spettacolo": si penserà anche al teatro nelle scuole?

E va segnalato che qualche settimana fa, il Sottosegretario di Stato **Gianmarco Mazzi**, ha promosso una "[call pubblica](#)", indirizzata alle associazioni rappresentative di interessi nel settore e alle organizzazioni sindacali "al fine di acquisire proposte per definire ed accelerare il percorso di redazione del "**Codice dello Spettacolo**". Veniva richiesto di sintetizzare in massimo 2 pagine le proposte, da trasmettere al Mic (la Direzione Generale Spettacolo è guidata da **Antonio Parente**) entro l'11 settembre 2023. Sono trascorsi dieci giorni da allora, e sarebbe auspicabile che il Ministero rendesse pubbliche tutte le proposte...

Sarà interessante verificare se qualcuno ha posto la questione rimossa del “teatro nelle scuole”...

Per un’analisi approfondita di quanto sollecitato dal Sottosegretario **Gianmarco Mazzi**, si rimanda al documento pubblicato l’11 settembre scorso sul sito di “**Ateatro**” (che si autodefinisce “webzine di cultura teatrale”), ovvero “[Le proposte di Ateatro per il Codice dello Spettacolo](#)” ovvero “*Di cosa discuterà il teatro italiano nei prossimi mesi*”. Si legge: “*il Governo ha dunque ribadito l’intenzione di scrivere e approvare dopo decenni di tentativi abortiti una norma primaria dedicata allo spettacolo dal vivo, invocata da oltre settant’anni e mai approvata dal Parlamento. Per tutto questo periodo, il settore è stato finanziato (senza però esagerare, sia chiaro) con il denaro pubblico, ma senza una norma che determinasse i confini del settore, le competenze dei vari livelli dell’amministrazione, gli obiettivi e i criteri di assegnazione del finanziamento. Decine di progetti di legge si sono impantanati, uno dopo l’altro, a causa del sostanziale disinteresse della politica per un settore fragile e diviso, e dunque considerato marginale e rissoso, ma anche per la diffidenza di fondo del settore (o dello stallo dovuto agli interessi di lobby contrapposte) e per una certa consuetudine con il sottogoverno e i suoi meccanismi*”.

Va segnalato che in passato le migliori intenzioni di Governi e Parlamenti hanno sempre imboccato il **binario morto** della fine della legislatura: decine di proposte sono rimaste tali, senza mai diventare legge.

Gli appassionati della materia possono perdere ore a disquisire con passione dei meriti di una proposta avanzata qualche decennio fa, in un contesto irrimediabilmente diverso, e ormai dimenticata da tutti...

Continua **Ateatro**: “*quella che si presenta in questi giorni è dunque un’occasione storica per dare un assetto a un settore che ha proceduto finora per stratificazioni e aggiustamenti, governato prima con una serie di decreti a scadenza annuale e dal 2015 sulla base di progetti triennali, dopo la discussa riforma del Fus (istituito nel 1985)*”.

Che il 3 % del Fondo Nazionale per lo Spettacolo dal Vivo venga finalmente assegnato al teatro nelle scuole

Si ha ragione di ritenere che **il 3 % del Fus debba finalmente essere assegnato al teatro**, con modalità simili a quelle previste dai bandi “**Cips – Cinema e Immagini per la Scuola**”, attraverso avvisi in co-gestione tra Ministero della Cultura e Ministero dell’Istruzione e del Merito.

E va segnalato che questa dotazione (che corrisponderebbe a circa 12 milioni di euro l’anno), peraltro, è appena sufficiente per avviare una seria politica di promozione del teatro nelle scuole.

In effetti, si legge nella memoria che la stessa associazione **Ateatro** ha depositato in occasione dell’audizione del 27 ottobre 2020, di fronte alle Commissioni VII e VIII della Camera (nell’economia della “Indagine conoscitiva in materia di lavoro e previdenza nel settore dello spettacolo”): “*vale però la pena ricordare alcuni dati: il 3 % del Fus vale circa 10 milioni di euro. Nelle scuole pubbliche italiane ci sono 8 milioni di studenti, ovvero in media circa 1,25 euro pro capite. Ci sono 8.520 scuole, e questo corrisponderebbe a 1.173 euro a scuola (ma le scuole sono distribuite su 41.400 sedi, e a ciascuna sede toccherebbero in media 241 euro). Ci sono 700.071 docenti, e dunque sarebbero 16 euro pro capite. Le scuole dell’infanzia incidono per il 32,5 %, la primaria per il 36,9 %, la secondaria (le medie) per il 17,5 % e le superiori per il 13 %. E ci sono 800.000 studenti con cittadinanza non italiana (si parla di cultura e di spettacolo come valido strumento di integrazione). Dove e come utilizzare queste risorse, spendendole o investendole? Se si vuole investire, i temi sono due: selezione della collocazione delle risorse (tramite progetti, bandi, progetti condivisi o strumenti ex Fus tipo ‘Migrarti’ e selezione dei prestatori (parliamo di imprese o persone? È necessario creare degli albi?). Gli esperti vanno qualificati e bisogna trovare un sano approccio alle scuole...*” (intervento di **Mario Ferrari**, esponente di **Pandemonium Teatro** di Bergamo).

“Protocolli d’intesa”: parole parole parole... che vanno quasi sempre a finire su binari morti

Da ricordare anche che, in occasione della riapertura delle scuole nell’anno scolastico 2021-2022, è stato stipulato un “*protocollo di intesa*” tra alcune associazioni attive nell’ambito del teatro, con particolare attenzione alla scuola: in primis, **Agita** (senza dubbio la più attiva associazione per la promozione del teatro nella scuola e nel sociale, guidata da **Loredana Perissinotto**), e poi **Ancrit**, **Agis**, **Anct**, **Antac-Assitej Italia**, **Astra**, **C.Re.S.Co.**, tutti soggetti che hanno la scuola tra le principali missioni del loro operare. “*Siamo convinti – si legge nella nota diramata il 13 settembre 2021 – della funzione fondamentale dei linguaggi artistici nel processo di crescita individuale e collettiva delle persone. Per*

questo abbiamo siglato un protocollo di intesa, prima azione mirata ad un confronto tra arte, teatro e scuola che mai come ora ci sembra così urgente”.

Non risulta che, a distanza di due anni, l’iniziativa abbia sortito effetti...

Peraltro, chi redige queste noterelle potrebbe ricordare che è andato a finire, su un (altro) *binario morto*, un “protocollo” simile, stipulato ormai dieci anni fa (per l’esattezza il 3 dicembre 2012, protocollo formalizzato con il Decreto Ministeriale Miur n. 11/F del 27 febbraio 2013), per il triennio 2012-2015, addirittura controfirmato da due ministeri, Cultura e Istruzione ovvero gli allora **Mibac** e **Miur** (oggi Mic e Mim), e firmato da **Agiscuola**, **Agita**, **Fita**, **Uilt**, **IsICult**, “*Per la realizzazione di iniziative volte alla promozione e valorizzazione del linguaggio teatrale nelle scuole e per la realizzazione della Giornata Mondiale del Teatro*”. Nonostante l’impegno dell’allora Sottosegretario **Marco Rossi Doria** (uno dei pochi sensibili al tema “*teatro nella scuola*”, impegnato nel **Government Monti**, dal novembre 2011 all’aprile 2013, e nel successivo esecutivo a guida **Letta**, dal maggio 2013 al febbraio 2014) e della sua consigliere **Francesca Delle Vergini**, il protocollo è rimasto scritto sulla sabbia, ovvero è finito in soffitta, perché di quella iniziativa è rimasto, a distanza di un decennio, soltanto la non granché utile “*Giornata Mondiale del Teatro*”.

IsICult (Istituto italiano per l’Industria Culturale), nei mesi successivi alla stipula del protocollo, si lamentò della limitata operatività del *Comitato di Coordinamento* (denominato *Gruppo di Lavoro “TeatroèScuola”*) con i dirigenti del **Miur** e del **Mibac** co-firmatari del “protocollo d’intesa” (allora **Giuseppe Piero** e **Salvatore Nastasi**) e propose più volte di avviare – per dare concretezza all’iniziativa – una *indagine conoscitiva su quali scuole in Italia avessero già sperimentato esperienze teatrali*, a fronte dell’assenza di un database e di una *mappatura* da parte dei due dicasteri coinvolti (deficit di conoscenza che è rimasto immutato a distanza di un decennio). Non se ne fece nulla, ed anche quel “protocollo” è rimasto, di fatto, lettera morta... Un tentativo di rinnovo del protocollo, nel 2015, si è impantato... Si veda, in argomento, anche il nostro intervento del 4 febbraio 2016 su “*Key4biz*”: [“ilprincipenudo. Buona scuola. Cinema e teatro a scuola, intesa Mibact-Miur. Bella idea ma confusa”](#)...

Sono trascorsi dieci anni, rispetto a quel “protocollo” del 2012, e la situazione è rimasta immutata: “no data” (ancora una volta), e previsione del **3 % del Fus per il teatro** nelle scuole dimenticata dai più...

Va ricordato che l’articolo 12 del Decreto ministeriale del 16 giugno 2016 ha previsto l’allocazione di 2 milioni di euro per la “*promozione del teatro in classe*”: si segnala che parteciparono a quell’avviso circa **2mila scuole** di tutta Italia (1 su 4 dell’insieme delle scuole italiane!), a riprova che esiste una precisa “domanda” anche da parte dello stesso sistema scolastico...

Si segnala che un “*Fondo per la promozione della cultura umanistica, del patrimonio artistico, della pratica artistica e musicale e della creatività*” con una dotazione annua di 2 (due) milioni di euro per gli esercizi a partire dal 2020 fino al 2022 (soltanto una parte destinata al teatro) è stato previsto nell’economia del “*Piano Triennale delle Arti*” di cui al decreto interministeriale Mic-Mim del 12 maggio 2021. Al teatro, **briciole** veramente...

Leggi vigenti. Ancora inattuato. Governo erratico delle politiche culturali

È forse opportuno rinfrescare la memoria a chi ci governa: questo recita l’articolo 2, comma i) della Legge 22 novembre 2017, n. 175:

“i) introduzione di norme, nonché revisione di quelle vigenti in materia, volte all’avvicinamento dei giovani alle attività di spettacolo e finalizzate a creare un efficace percorso di educazione delle nuove generazioni, con riserva di un importo complessivo pari ad almeno il 3 per cento della dotazione del Fondo Unico per lo Spettacolo per la promozione di programmi di educazione nei settori dello spettacolo nelle scuole di ogni ordine e grado in coerenza con l’articolo 1, comma 7, lettere c) e f), della legge 13 luglio 2015, n. 107, e con l’articolo 5 del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 60;”

La norma esiste, ma il Governo avrebbe dovuto allora esercitare la delega *entro 12 mesi* dall’entrata in vigore della legge, e quindi entro il novembre 2018... Quindi non è stata attuata.

La norma è stata infruttuosamente fatta scadere: perché?!

Il 15 luglio 2022 è divenuta Legge dello Stato la ulteriore ovvero rinnovata delega: la “*Delega al Governo e altre disposizioni in materia di spettacolo*” ovvero la **Legge n. 106/22**, pubblicata in Gazzetta Ufficiale del 3 agosto 2022: questa norma modifica alcune delle previsioni della precedente delega (la Legge 175 del 2017), ma lascia intonso il succitato paragrafo (il comma “i” dell’articolo 2).

Dopo l’approvazione in prima lettura al Senato il 18 maggio 2022, la legge è stata approvata anche alla Camera, il 13 luglio 2023, a larghissima la maggioranza: 348 voti a favore, nessun contrario e 38 astenuti, ovvero i deputati di **Fratelli d’Italia** che hanno votato a favore di tutti gli articoli ma si sono dichiarati contrari ad una legge delega...

Ha commentato **Annalisa Guadani** sulla rivista “*Aedon*” (fascicolo 1, gennaio-aprile 2022) edita da **Il Mulino**, durante l’iter, che la norma “*recepisce i principi, i criteri direttivi, il procedimento e “le condizioni per l’adozione dei decreti legislativi e delle eventuali disposizioni correttive e integrative” contenuti nella precedente legge n. 175/2017, caduta nell’oblio per scadenza della delega in essa contenuta*”.

Il 13 luglio 2022, appena approvata la norma ovvero la nuova delega al Governo, il deputato del **Partito Democratico** (già M5s) **Paolo Lattanzio** (non rieletto nella attuale legislatura) commentava, in una dichiarazione all’agenzia stampa specializzata **AgCult**: “*fra i tanti aspetti che sono compresi in questa legge che finalmente abbiamo approvato, merita particolare attenzione lo stanziamento del 3 per cento dei fondi Fus per attività formative legate alle scuole. Questo è importante sia nell’ottica dell’inclusione scolastica sia per la formazione del pubblico, che è l’altro grande aspetto che ci darà la possibilità di avere anche in futuro un pubblico adeguatamente sensibile. Rimettere insieme cultura e istruzione credo sia uno dei tratti salienti di questa legge*”.

La delega prevedeva l’emanazione di decreti legislativi di attuazione *entro 9 mesi* – come abbiamo già segnalato – e quindi entro il maggio del 2023...

Quindi, *la legge c’era*. Ed è rimasta inattuata...

È importante segnalare però – come abbiamo già anticipato – che, col cosiddetto “*Milleproroghe*”, è stata decisa una proroga del termine di attuazione delle deleghe in materia di spettacolo (di cui all’art. 2 della Legge 15 luglio 2022 n. 106): in particolare, grazie a un emendamento presentato dal Governo il **termine di adozione dei decreti delegati** che sarebbe scaduto a maggio scorso è stato prorogato di 15 mesi. con termine di adozione quindi fissato ad **agosto 2024**.

Più esattamente, il termine slitta dal 18 maggio 2023 al 18 agosto 2024... Più esattamente, la Legge n. 24 febbraio 2023 n. 14 (“*Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 2022, n. 198, recante disposizioni urgenti in materia di termini legislativi. Proroga di termini per l’esercizio di deleghe legislative*”) ha sostituito il termine originario di *9 mesi* (di cui all’art. 2 della Legge 15 luglio 2022, n. 106) in *24 mesi*... La proroga quindi è di *15 mesi*.

Il “gioco dell’oca” continua...

Serve ricordare che in alcuni Paesi europei più evoluti del nostro, come la Francia, da oltre 20 anni, e sin dalle scuole elementari, è impartita l’educazione all’immagine, al cinema, all’audiovisivo, così come al teatro come materia scolastica?!

Si ricordi che il decreto ministeriale a firma **Gennaro Sangiuliano** in data 14 aprile 2023 ha ripartito tra i vari settori dello spettacolo il fondo per lo spettacolo: 420 milioni di euro per l’anno 2023.

Fondo che ha cambiato denominazione (attraverso un comma della Legge di Bilancio 2023), ed ora non si chiama più “**Fondo Unico per lo Spettacolo**” cioè “Fus” bensì “**Fondo Nazionale per lo Spettacolo dal Vivo**” ovvero “Fnsv” (anche perché effettivamente esiste un altro fondo, giustappunto qual è quello “Cinema e Audiovisivo”, e quindi non può essere più denominato come “unico”). Sono stati ripartiti 420,3 milioni di euro, di cui un 47 % alle fondazioni lirico-musicali, il 22 % al teatro, il 19 % alla musica, il 4 % alla danza, eccetera.

Il 3 % sul totale di 420,3 milioni di euro sarebbero **12,6 milioni di euro**...

Il teatro nelle scuole attende. Le scuole attendono...

Conclusivamente... Il Ministro, se vuole, ha la strumentazione per intervenire. Volendo, le risorse (13 milioni di euro l'anno, per iniziare? ma si ricordi che la legge recita "**almeno il 3 % del Fus**", e quindi...) potrebbe anche trasferirle dal Fondo per il Cinema e l'Audiovisivo, che veleggia ormai su 800 milioni di euro l'anno (il doppio rispetto al Fnsv!), correggendo un po' la rotta del decantato (dai beneficiari) ma controverso (oggettivamente) "*tax credit*"...

Memento: nel 2023, le risorse del Fondo per lo Sviluppo degli Investimenti nel Cinema e Audiovisivo ammontano a 746 milioni di euro (come stabilito dal Decreto Ministeriale n. 112 del 14 marzo 2023), di cui ben 541 vanno al "tax credit" (il 73 %!)... E forse una riflessione (profonda) di *politica culturale* andrebbe sviluppata, anche rispetto al rapporto budgetario dell'intervento della mano dello Stato in Italia, tra "**cinema e audiovisivo**" e "**spettacolo dal vivo**": il primo assorbe ormai quasi **800 milioni** di euro l'anno di sostegno pubblico, il secondo soltanto **400 milioni** di euro...

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (708^a edizione)

Salvini e Borgonzoni annunciano interventi governativi sull'Intelligenza Artificiale: prevale ottimismo

19 Settembre 2023

Apprezzabile sensibilità “politica” governativa, sebbene non si comprenda ancora come possa tradursi in atti concreti, in assenza di dati ed analisi adeguate sulle conseguenze dell'IA nella socio-economia italiana.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 19 Settembre 2023, ore 17:35

Quest'oggi – come abbiamo segnalato con enfasi ieri su queste stesse colonne – 3 iniziative tre si sono svolte in materia di “**Intelligenza Artificiale**”, in assurda contemporaneità: che si tratti di una dispersione di energie è evidente (vedi “**Key4biz**” del 18 settembre 2023, “[Intelligenza artificiale. Il dibattito italiano: molte parole, ma nulla di concreto](#)”), ma certamente va apprezzato che il “livello istituzionale” stia mostrando sensibilità.

Nessuna traccia (ricaduta stampa o web), fino a questa mattina, dell'iniziativa promossa dalla Sottosegretaria leghista alla Cultura **Lucia Borgonzoni** sui media (ne ha scritto soltanto “**Key4biz**” giustappunto ieri), ma oggi è stata concessa al quotidiano confindustriale “**Il Sole 24 Ore**” una piccola intervista in esclusiva...

La kermesse “**Intelligenza Artificiale: Creatività, Etica, Diritto e Mercato**”, organizzata nella sede del Ministero della Cultura al Collegio Romano, arricchita finanche da un palco “scenografico”, è stata affollata, circa duecento persone ed altrettante hanno seguito l'evento sul canale **YouTube** del Ministero...

Come segnalavamo – lamentavamo – sono state avviate in assurda contemporanea, questa mattina, in **Commissione X** della Camera dei Deputati, presieduta dal leghista **Alberto Luigi Gusmeroli**, anche le audizioni di esperti sempre in tema di Intelligenza Artificiale, nell'ambito dell'Indagine Conoscitiva “**Intelligenza artificiale: per il sistema industriale e produttivo**”...

La stessa Sottosegretaria ha ricordato l'iniziativa del collega leghista, in apertura del convegno, non ponendosi però – evidentemente – il problema della sovrapposizione degli eventi.

Premesso che la kermesse del **Ministero della Cultura** si è sviluppata anche nell'arco del pomeriggio, rimandiamo un eventuale resoconto e qui ci limitiamo a proporre alcune considerazioni, a mo' di impressioni...

Approccio complessivamente positivo: prevale ottimismo

Molta carne al fuoco, interventi di livello tecnico medio-alto, approccio complessivamente *positivo*: in sostanza, **ottimismo**.

D'altronde, cosa altro ci si sarebbe potuto attendere da una politica di professione, qual è l'effervescente Sottosegretaria, che è nota per il grande entusiasmo che pone in tutte le sue attività? Basti osservare che **Lucia Borgonzoni** ha approfittato dell'iniziativa per ribadire (il suo) convincimento che il cinema in sala stia riprendendo quota in Italia, allorquando una analisi oggettiva dei dati contraddice in modo inequivocabile questa tesi: oggi ha sostenuto – incredibile ma vero! – che il “*theatrical*” in Italia “*sta andando benissimo, oltre ogni nostra aspettativa e speranza*”. A proposito delle presenze del pubblico nelle sale cinematografiche e dei prossimi scenari ha dichiarato all'agenzia **AdnKronos**: “*abbiamo fatto questa grande campagna di ‘Cinema Revolution’ che ora si chiude con il ‘Cinema in Festa’, che il primo giorno ha fornito dati incredibili con un +70 % rispetto all'inizio dello scorso anno. Daremo tutte le cifre durante la ‘Festa del Cinema’ di Roma. Ma sicuramente siamo riusciti a riportare la gente nelle sale e questo è veramente un grosso risultato, perché rappresentava l'anello debole del cinema e dell'audiovisivo*”. Francamente riteniamo ardita tesi sostenere, finanche con

orgoglio, “*siamo riusciti a riportare la gente nelle sale*”. Ieri è stata pubblicata l’ultima edizione di “CineNotes”, la newsletter dell’**Agis Anec** (esercenti), e segnaliamo alla Sottosegretaria alcuni dati che certamente conosce.

Cinema in sala in Italia: nel 2023, -26 % di spettatori rispetto al 2019

Cinema in Italia: *analisi relativa al “mese”*. Dal 1° al 17 settembre 2023, si sono incassati 27,1 milioni di euro, corrispondenti a +197 % sull’anno 2022, ma a -7 % sul 2019 (anno pre-Covid). I biglietti venduti sono 3,91 milioni, ovvero +190 % sul 2022, ma -11 % sul 2019.

Cinema in Italia: *analisi relativa all’“anno”*. Dal 1° gennaio al 17 settembre 2023, sono stati incassati dai cinematografi italiani 330,5 milioni di euro, ovvero +79 % rispetto al 2022, ma -19 % sul 2019. I biglietti venduti nello stesso periodo sono stati 48,8 milioni, con +74% sul 2022, ma con un -26 % sul 2019. Insomma, senza dubbio – grazie ai fenomeni “Barbie” ed “Oppenheimer”, e soltanto in minima parte alla tanto decantata campagna del Mic “CinemaRevolution” – gli spettatori sono certamente aumentati, tra il 2022 ed il 2023. **Ma nel 2023 si osserva che 1 spettatore su 4 di quelli che andavano al cinema nel 2019 non frequenta più le sale**. Ciò basti. Insomma, con quale coraggio – intellettuale e politico – si possono usare aggettivazioni come “benissimo” (andamento del cinema in sala) e finanche “dati incredibili” (quali dati?)? *Incredibile* è questo entusiasmo. Infondato.

Ma torniamo all’affascinante tema dell’**Intelligenza Artificiale**.

Non è questa la sede per un resoconto dettagliato del convegno odierno, che ha proposto interventi di indubbio interesse, e qualche nota stonata, con l’“archistar” **Massimiliano Fuksas** che ha sostenuto in modo convinto che “*il diritto d’autore andrebbe abolito*”, perché non servirebbe a nulla... Stendiamo un velo di penoso silenzio su simili sparate.

Ci limitiamo a segnalare che, complessivamente, negli interventi della mattinata s’è registrato un approccio propositivo (pro-positivo), sia dai rappresentanti delle istituzioni (**Commissione Europea** ed **Ocse**), sia da parte di alcuni esponenti dell’industria e della creatività: ci limitiamo a evidenziare la posizione non particolarmente preoccupata di **Enzo Mazza**, Presidente della Federazione dell’Industria Musicale Italiana (Fimi), così come quella di **Matteo Fedeli**, Direttore Generale della Società Italiana Autori e Editori (Siae)...

Lucia Borgonzoni (Mic): “non possiamo lasciare a una macchina la creatività”. Il “tax credit” soltanto “a registi che siano registi” (non computer/software)

La posizione della Sottosegretaria è netta: **tutelare l’uomo e le creatività** è l’obiettivo primario. “*Di Intelligenza Artificiale, spesso se ne parla solo dal punto di vista strettamente tecnico, del brevetto, di come difendere i dati; c’è invece un altro tema poco discusso, che deve andare in parallelo, ovvero quello del diritto d’autore e della creatività – ha sostenuto Lucia Borgonzoni – quando riconoscere il diritto d’autore e quando non riconoscerlo. Non possiamo lasciare a una macchina la creatività... Penso che come Italia, per quanto riguarda la creatività e la cultura, abbiamo il dovere di mettere questo tema al centro delle discussioni... Dalle tante opportunità, ci saranno lavori che si perderanno, ma anche nuovi lavori che nasceranno, è quindi necessario dare nuovi strumenti al Parlamento e al Governo, per capire dove intervenire. Come Dg Cinema, stiamo valutando di fare in modo che il tax credit arrivi solo a registi che siano registi; dove interagisce la macchina deve sempre esserci dietro l’uomo. Dobbiamo riuscire a utilizzare le grandissime opportunità di questo strumento e allo stesso tempo tutelare l’uomo e la creatività*”.

Il Direttore Generale del Cinema e dell’Audiovisivo (Dgca Mic) **Nicola Borrelli**: “*non dobbiamo avere un approccio particolarmente preoccupato, ma dobbiamo capire, studiare, valutare, gestire e confrontarci con quello che succede in giro per il mondo... In alcuni ambiti strumenti di intelligenza artificiale sono utilizzati correntemente. Tuttavia, si tratta di uno strumento composito e variegato che va conosciuto e poi gestito e regolato. Presenta tanti vantaggi e tanti rischi*”. In alcuni casi l’uso delle IA “è estremamente efficace”, il che significa “ripensare sia i modelli di business degli operatori del settore sia il sistema di regole che c’è dietro. Come tutti gli strumenti che aumentano in modo clamoroso l’efficienza dei processi creativi e produttivi possono comportare anche conseguenze negative in termini di posti di lavoro. Allo stesso tempo abbattano barriere in entrata, ma possono costituire nuove barriere da parte degli operatori più piccoli”. La questione più importante – ha sottolineato Borrelli – “è quella del diritto d’autore: si vanno a pescare contenuti prodotti da un autore, ma bisogna vedere come questi contenuti debbano essere riconosciuti e anche remunerati. C’è poi il tema del deep fake che in astratto può presentare aspetti problematici”...

In termini concreti? È probabile che il Ministero imporrà ai produttori di indicare “*se*” e “*quale*” e finanche “*quanta*” Intelligenza Artificiale è stata utilizzata nel processo ideativo-realizzativo dell’opera cinematografica, audiovisiva, multimediale.

Sarà molto difficile soprattutto definire il “*quantum*” (in quanta “percentuale” *l’umano* ed in quanta *la macchina*?!), e porre quindi barriere all’accesso alle sovvenzioni pubbliche, “*tax credit*” in primis. Il tema è comunque senza dubbio molto stimolante e l’avvio di un dibattito è apprezzabile.

Il Vice Premier Matteo Salvini: “la sfida di deve accettare, non possiamo essere neo-luddisti... ma sarà una sfida conveniente anche per il doppiatore o lo sceneggiatore?”

L’intervento politicamente più importante è stato – senza dubbio – quello del Vice Premier **Matteo Salvini** (peraltro da sempre convinto “supporter” della Sottosegretaria): non era annunciato nella scaletta, e quindi si è trattato di un vero e proprio “*fuori programma*”.

Il leader leghista aveva già affrontato il tema “*intelligenza artificiale*” in quel del raduno di Pontida, qualche giorno fa, ed oggi ha ironicamente ricordato che il suo staff ha prodotto un video-messaggio in lingua francese, realizzato anche grazie a tecniche di IA... Un intervento prodotto dall’Intelligenza Artificiale “*è certamente meno sgrammaticato di un mio discorso a braccio e magari può essere anche più efficace, ma io preferisco scriverlo personalmente, con la penna e sulla carta*”, ha sostenuto...

Questa mattina, in un intervento appassionato e convincente, il **Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti** ha sostenuto che “*ritengo che si debba accettare la sfida, non si può dire no pregiudizialmente al futuro. Ovviamente, il futuro va capito, accompagnato e va normato... È una sfida eccezionale. Ma sarà una sfida conveniente anche per il doppiatore o lo sceneggiatore? Il mondo dell’audiovisivo deve poter accogliere questa sfida. In alcuni settori produttivi, può non avere ricadute negative sull’occupazione*”, tuttavia per il “*mondo della creatività, in primis, l’IA fa quasi esattamente il lavoro di produzione intellettuale che fanno i costruttori di cinema, di bellezza, di storie e di sceneggiature*”. Per questo, per l’Intelligenza Artificiale “*applicata all’arte ho una preoccupazione in più. Mentre accetto la sfida*” su altri settori, “*sul tema della creatività, il fattore umano è fondamentale e dirimente. È assolutamente insostituibile*”.

Stupisce che **un segnale di allarme** – pur tenue (“*non dobbiamo essere neo-luddisti*” ha precisato Salvini) – sia venuto soprattutto (o quasi esclusivamente) dal Vice Presidente del Consiglio, e che nessun particolare timore sia emerso dalla quasi totalità degli intervenienti. Insomma, per dirla à la **Umberto Eco**, tutti “*integrati*”, questa mattina al Collegio Romano, e nessun “*apocalittico*”.

Al Mic, tutti (o quasi) sereni e fiduciosi, insomma, rispetto alle “magnifiche sorti e progressive” dell’Intelligenza Artificiale

Citata da diversi relatori, ma sostanzialmente lontana, l’iniziativa degli attori americani, come se quello scontro non riguardasse anche il sistema europeo: **Marco Bassetti**, Amministratore Delegato di **Banijai Group**, ha segnalato che, in occasione di sue sortite negli Usa, gli è stato domandato “*ma come mai gli attori in Europa non scioperano come negli States?*”... Il manager della potente multinazionale francese (130 società in 21 Paesi, è considerato il più grande produttore al mondo) ha evidenziato, con onestà, che paradossalmente i produttori del Vecchio Continente beneficiano, a livello di business, dallo scontro in atto in America, ma ha – anche lui – sostenuto che si deve cercare “*il lato positivo*” delle prospettive dell’IA. Tecnica che peraltro **Banijai** sta utilizzando da tempo. Bassetti, curiosamente, non ha ricordato (forse temeva di avventurarsi in un terreno minato?) che qualche settimana fa il gruppo che guida (che produce format di grande successo come “*Grande Fratello*” e “*L’isola dei famosi*”), ha annunciato un “*fondo creativo*” per l’Intelligenza Artificiale (denominato “*IA Creative Fund*”). Finanzia format televisivi che fanno utilizzo delle IA generative: “*vogliamo creare programmi che abbraccino la tecnologia... il futuro dell’intrattenimento è qui*”, ha dichiarato il 23 agosto scorso.

Nessuna particolare preoccupazione, quindi, dal fronte ministeriale...

Nessun allarme per le professioni culturali, da parte del Ministero della Cultura? Eppure i primi ad essere travolti dal “tornado” IA sono giornalisti, traduttori, interpreti, sceneggiatori, attori, creativi...

Eppure, secondo alcune previsioni, **le occupazioni culturali saranno le prime ad essere colpite da questo “tornado”**: giornalisti, traduttori, interpreti, sceneggiatori, attori, creativi, ricercatori...

Un esempio, tra i tanti? Un caso sintomatico: nel giugno 2023, il colosso tedesco “Bild”, appartenente al gruppo mediale **Axel Springer** (che pubblica anche “Die Welt”) ha annunciato che avrebbe avviato il taglio di circa 200 posizioni lavorative attualmente occupate da giornalisti, e che le sedi regionali della testata da 18 sarebbero state ridotte a 12. Dal 1° gennaio 2024, “Bild” seguirà infatti una *strategia “digital only”*, secondo la quale la carta stampata è business secondario rispetto al digitale. In un passaggio di una comunicazione della direzione giornalistica, firmata da **Marion Horn** e **Robert Schneider**, e dalla direzione manageriale, **Christopher Eck-Schmidt** e **Claudios Senst**, viene dichiarato a chiare lettere: *“purtroppo dovremo separarci da colleghi che hanno compiti che possono essere sostituiti dall’intelligenza artificiale o dai processi del mondo digitale”*. E, ancora: *“le funzioni di caporedattore, redattore, correttore di bozze, segreteria e photo editing non esisteranno più come oggi”*. L’Associazione Tedesca dei Giornalisti (**Deutsche Journalisten-Verband**, Djv) ha denunciato questa prospettiva come decisioni *“impersonali, senz’anima, assolutamente tecnocratiche”*.

Nessuno, nel nostro Paese, ha dedicato particolare attenzione al problema.

Non ci sono dati, peraltro, sul nostro Paese, se non quelli – generici e certamente non focalizzati sulle industrie culturali e creative – delle solite multinazionali della revisione e della consulenza, da **McKinsey** ad **Ambrosetti** passando per **Goldman Sachs**, etc. Multinazionali che portano comunque l’acqua al mulino delle multinazionali digitali, da **Google** a **Meta** passando per **Netflix**...

Ci si augura che una qualche preoccupazione emerga dal convegno che semiclandestinemente ha organizzato l’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** per dopodomani giovedì 21, a Roma, dal titolo *“Pluralismo e diritto d’autore al tempo dell’intelligenza artificiale”*. Ma, dal “panel” previsto da **Agcom**, si comprende che nessuna voce critica e “dissidente” – rispetto allo strapotere delle multinazionali digitali – sembra essere coinvolta...

Ci sarà nell’iniziativa Agcom un po’ di quell’**approccio umanistico** che andiamo invocando da tempo, anche su queste colonne?! Prevalgono ancora, in Italia, *tecnicismo* ed *economicismo*, allorquando l’Intelligenza Artificiale sta per **scardinare paradigmi storici del sistema sociale tutto**.

Chiudiamo queste noterelle riproponendo il sottotitolo dell’articolo che abbiamo scritto ieri per “Key4biz”: *“Possibile che nessuna istituzione sente l’esigenza di uno studio di scenario accurato sulle conseguenze socio-economiche della I.A. nel nostro Paese?”*.

Proprio... a proposito di quel *“capire, studiare, valutare”*, auspicato questa mattina anche dal Dg **Nicola Borelli**.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (707^a edizione)

Intelligenza artificiale. Il dibattito italiano: molte parole, ma nulla di concreto

18 Settembre 2023

Fioriscono convegni, domani 3 eventi in contemporanea sull'intelligenza artificiale. Ma possibile che nessuna istituzione senta l'esigenza di uno studio di scenario accurato sulle conseguenze socio-economiche della IA nel nostro Paese?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 18 Settembre 2023, ore 17:20

Fioriscono convegni ed iniziative varie e variegate in materia di “*intelligenza artificiale*”, anche in Italia, ma è possibile che nessuna istituzione (tra *governo* ed “*authority*”) abbia finora prodotto uno *studio scenaristico* indipendente – accurato ed approfondito – che possa consentire di prevedere alcuni dei “*mondi possibili*”, nell’ambito socio-culturale anzitutto, rispetto alle conseguenze di questa rivoluzionaria “*tecnologia*”?!

È possibile che gli unici studi in argomento siano quelli realizzati da [Studio Ambrosetti](#) ovvero (The European House – Ambrosetti) in collaborazione con *Microsoft Italia* (presentato nel solito “*summit*” di Cernobbio il 1° settembre scorso), e quel che realizza l’[Osservatorio Artificial Intelligence](#) del *Politecnico di Milano* (il cui ultimo report risale al 7 febbraio 2023)?!

Incredibile, ma vero.

E domani martedì 19 settembre 2023, si scatenano italici fuochi d’artificio multipli, che confermano pregi e difetti (in questo caso, più difetti che pregi, perché la dispersione di energie è evidente), se è vero che si organizzano *in contemporanea* 3 eventi tre!

Questa l’agenda impossibile per uno studioso di I. A.:

- a Roma, la Sottosegretaria leghista alla Cultura **Lucia Borgonzoni** promuove una giornata di riflessione sul tema (che abbiamo già segnalato su queste colonne, e di cui però non vi è oggi traccia su giornali o su web); il titolo dell’iniziativa è “*Intelligenza Artificiale: Creatività, Etica, Diritto e Mercato*”;
- domani mattina stessa, sempre a Roma, iniziano le audizioni di 51 esperti, promosse dalla Commissione X della Camera dei Deputati, presieduta dal leghista **Alberto Luigi Gusmeroli**, nell’ambito dell’Indagine Conoscitiva “*Intelligenza artificiale: per il sistema industriale e produttivo*”;
- nella stessa giornata, a Firenze, la rivista “*StartupItalia*” organizza un summit dedicato alla A.I., “*Sios23 Florence*”, e questa iniziativa si autodefinisce ambiziosamente come gli “*Stati Generali sull’Intelligenza Artificiale*”...

Crediamo che questa semplice osservazione di “*agenda*” possa essere ritenuta sintomatica sia del deficit di adeguato coordinamento “*inter-istituzionale*” (sicuramente tra Ministero della Cultura e Commissione X del Parlamento...), sia di una qual certa *confusione* che si alimenta, soprattutto attraverso numerologie che non sono adeguatamente validate dal punto di vista metodologico.

In assenza di studi accurati ed indipendenti, non realizzati da parte di soggetti privati (inevitabilmente più o meno influenzati – se non eterodiretti – da imprese e “*lobby*”), lo scenario italiano permane infatti in uno stato confusionale.

Come commentare altrimenti, alcuni dei... “*numeri*” in circolazione?!

Un esempio: se per il Politecnico il mercato della Intelligenza Artificiale ha raggiunto in Italia **500 milioni di euro** nell’anno 2022, con una crescita del 32 % rispetto all’anno precedente, per Ambrosetti & Microsoft, l’Intelligenza

Artificiale Generativa “può generare, a parità di ore lavorate, fino a **312 miliardi di euro** di valore aggiunto, annuo, pari al 18 % del Pil italiano”...

Anche il lettore meno appassionato resterà stordito da un simile “*campo di oscillazione*”: da 500 milioni a 312 miliardi di euro l’anno??? D’accordo, nel primo caso, si tratta di una stima dell’impatto attuale, nel secondo caso si tratta di una stima dell’impatto potenziale nel breve periodo, ma... suvvia!

Ciò basti.

Si tratta di esempi sintomatici della *confusione che regna sovrana*: numerologie effervescenti, e talvolta numeri in libertà...

E che dire dei numeri inquietanti proposti da *ConfArtigianato* qualche settimana fa?! L’allarme (apocalittico?!) stimava un rischio di disoccupazione imminente per addirittura 8 milioni di lavoratori (vedi l’articolo di **Luigi Garofalo**, “[IA, Confartigianato: “In Italia a rischio 8 milioni di lavoratori”. Il presidente Granelli: “IA va guidata da intelligenza artigiana](#)”, su “Key4biz” del 24 agosto 2023). Anche in questo caso, cifre impressionanti (molto), ma non si sa quanto affidabili metodologicamente...

La Commissione X della Camera chiama 51 esperti in audizione sull’Intelligenza Artificiale

Per quanto riguarda l’Indagine Conoscitiva sul tema “*Intelligenza artificiale: per il sistema industriale e produttivo*”, promossa dalla Commissione X di Montecitorio (Commissione Attività Produttive, Commercio e Turismo), saranno ben 51 le audizioni previste (l’iniziativa è stata ben segnalata da questa testata: vedi l’articolo di **Flavio Fabbri**, “[Intelligenza artificiale, alla Camera annunciata indagine conoscitiva](#)”, su “Key4biz” del 3 agosto 2023). Verranno ascoltati, tra gli altri: l’eurodeputato Pd **Brando Benifei** (Rapporteur dell’“A.I. Act” nel Parlamento europeo); **Giorgio Metta** (Direttore Scientifico dell’Istituto italiano di tecnologia-Itt); **Nicola Gatti** (Politecnico di Milano); **Paolo Traverso** (Scientific Director at Fbk); **Andrea Spedale** (Presidente di Aicel-Associazione Italiana Commercio Elettronico); l’Amministratore Delegato di Leonardo (nonché ex ministro) **Roberto Cingolani**; **Francesca Rossi** (Global Leader dell’Ibm per l’Etica dell’Intelligenza Artificiale); **Enrico Castanini** (Consigliere di Assinter Italia – associazione delle società pubbliche per l’innovazione tecnologica); **Vincenzo Colarocco** (Componente Commissione Privacy Cnf – Consiglio Nazionale Forense); **Angelo Zaccone Teodosi** (Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult); **Gianluca Bolea** (Coo & Co-Founder @Hodlie); **Luca Ferrari** (Co-founder & Ceo at Bending Spoons)... Dell’eletta schiera, faranno anche parte diversi professori universitari, tra i quali: **Paolo Benanti** (frate francescano, Docente di Teologia Morale e Bioetica alla Pontificia Università Gregoriana); **Luigi Malagò** (Università degli Studi di Milano); **Barbara Caputo** (Università degli Studi di Napoli Federico II); **Marco Gori** (Università di Siena); **Paolo Ferragina** (Università di Pisa)... E naturalmente verranno auditi i rappresentanti di *Google, Meta e Microsoft*...

Questi invece alcuni dei partecipanti all’incontro al Ministero della Cultura: **Nicola Borrelli** (Direttore Generale Cinema e Audiovisivo del Ministero della cultura), **Paolo Del Brocco** (Amministratore Delegato Rai Cinema), **Massimiliano Fuksas** (architetto), **Paola Passarelli** (Direttrice Generale Biblioteche e Diritto d’Autore del Mic), **Giacomo Lasorella** (Presidente Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni – Agcom), **Matteo Fedeli** (Direttore Generale della Siae – Società Italiana degli Autori ed Editori), **Bruno Frattasi** (Direttore Generale dell’Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale – Acn), **Iaria Ester Bonacossa** (Direttore Museo Digitale del Ministero della Cultura)...

In entrambi i casi, non sembra che i promotori abbiano ritenuto di coinvolgere un’adeguata rappresentanza della cosiddetta “*società civile*”, né esponenti del “*Terzo Settore*”: sembra confermata una qual certa tendenza a non dedicare adeguata attenzione alla *dimensione soprattutto “sociale” (civile)* della rivoluzione imminente provocata dall’Intelligenza Artificiale...

Si ricordi anche che la Camera dei Deputati sta “esplorando”, dal maggio scorso, il tema “Artificial Intelligence” anche in un altro consesso: il suo *Comitato di Vigilanza sull’Attività di Documentazione*, presieduto dalla “dem” **Anna Ascani** (che è anche Vice Presidente della Camera), ha promosso **un ciclo di audizioni** con alcuni esperti di etica dell’I.A. e con i principali operatori del settore. Ha sostenuto Ascani: “*ho più volte sostenuto, senza alcuna tentazione neo-luddista, che è assolutamente necessario agire per limitare i principali pericoli derivanti dall’applicazione incontrollata di una tecnologia che ha dimostrato di poter avere applicazioni pressoché infinite. Che questo elemento sia evidente anche a coloro i quali investono somme esorbitanti sulle applicazioni di intelligenza artificiale generativa e conversazionale è un*

elemento confortante. Tuttavia, alla responsabilità che si richiede ai grandi sviluppatori, in particolare nel garantire trasparenza nella catena dei dati e sul fronte della privacy e a quella delle istituzioni nella loro funzione regolatrice, si aggiunge la necessità di una reale presa di coscienza dei rischi e delle opportunità dell'IA da parte dei singoli cittadini, da parte di ciascuno di noi”.

Ci si domanda anche se le iniziative del *Comitato di Vigilanza* avviate a maggio “interagiscono” in qualche modo con quelle avviate ad agosto dalla *Commissione X*, nei complessi meandri di Montecitorio...

Sembra prevalere un approccio tra l'economico ed il tecnologico, anche se è lo stesso Presidente di Confindustria a temere conseguenze negative per il sistema democratico e le imprese d'informazione

Merita essere segnalato quel che ha sostenuto venerdì scorso 15 settembre 2023 **Carlo Bonomi**, il Presidente di **Confindustria**, nella relazione all'Assemblea 2023: *“abbiamo impiegato oltre 15 anni in sede Ocse per raggiungere una convergenza intorno alla Minimum Global Tax da applicare anche alle grandi imprese transnazionali delle piattaforme digitali globali. Quel che non deve, e non può avvenire, è mettercene altrettanti per affrontare la questione di un comune approccio regolatorio agli algoritmi informativi”.*

Confindustria auspica un assetto regolatorio comune dei Paesi avanzati: *“le legislazioni nazionali sono impotenti, il problema riguarda tutti i Paesi avanzati, e in realtà non solo loro. È in gioco la **compromissione dei nostri sistemi democratici** da parte di interessi di potenze in cerca di ruolo, di maggiore peso o di minoranze violente. È in gioco il **futuro delle imprese d'informazione** che non si piegano a questi sistemi. È in gioco il pluralismo tutelato dalla nostra Costituzione, pluralismo che è una delle caratteristiche fondanti di ogni vero sistema democratico”.*

I teorici ed i fautori di un **“approccio umanistico” all'Intelligenza Artificiale** sono comunque ancora in minoranza, eppure questa dovrebbe essere invece – secondo chi redige queste noterelle – la dimensione che merita maggiore attenzione (anche da parte dei “policy maker”): si rimanda a quanto abbiamo già scritto su queste colonne, vedi *“Key4biz”* del 22 giugno 2023, *“Intelligenza artificiale: l'importanza dell'approccio umanistico ed artistico. Due iniziative romane controcorrente”*, e più recentemente *“Key4biz”* del 7 settembre 2023, *“Intelligenza Artificiale: oggi a Roma seminario di alto livello. Tra (neo) apocalittici e (neo) integrati?”*.

I lavoratori delle industrie culturali e creative: prime vittime potenziali del “tornado” Intelligenza Artificiale

Da osservare che nessuna particolare attenzione viene ancora rivolta in Italia nei confronti della categoria professionale che è senza dubbio la prima ad essere colpita: i *lavoratori delle industrie culturali e creative*.

Abbiamo già avuto occasione di segnalare nel corso del tempo lo spostamento del “baricentro” del sistema culturale e mediale a tutto vantaggio di “player” estranei rispetto agli interessi storici del sistema (produttori, emittenti, autori): si rimanda al sito web dell'archivio digitale dell' **Istituto italiano per l'Industria Culturale** – IsICult, per il progetto *“Italy: a Media Creative Nation. Diritto d'autore e creatività”*, (realizzato con il sostegno del **Gruppo Mediaset**; la ricerca è stata presentata il 5 ottobre 2011 in sede Ministero della Cultura). Si rimanda, su questo tema, anche al nostro intervento del 17 marzo 2023 sulle colonne di *“Key4biz”*, *“Tra Rai e Siae, spuntano Meta e ChatGpt: delle irrisolte contraddizioni fra politica culturale e ‘value gap’”*...

Si intravedeva, già anni fa, che sarebbe stato proprio l'insieme dei lavoratori della conoscenza a dover affrontare (soffrire) le conseguenze della **rivoluzione digitale**, dell'avvento delle **piattaforme web**, della prepotenza degli **“over-the-top”**, per arrivare fino allo “shock” dell'**Intelligenza Artificiale**: dai giornalisti ai doppiatori, dagli sceneggiatori a tutte le professioni della filiera culturale ed artistica e del sistema dell'informazione e dei media... Si assiste ad un processo strisciante di **depauperizzazione** di tutte queste professioni.

La emblematica vicenda dello sciopero degli attori di Hollywood rappresenta soltanto la **punta dell'iceberg** di un tema che assume valenza epocale sia per il sistema socio-economico sia per il sistema culturale-artistico.

Chance di accordo tra attori e produttori cine-audiovisivi americani, dopo oltre 4 mesi di conflitto: l'Intelligenza Artificiale è uno dei temi centrali di scontro

Dopo oltre quattro mesi dall'inizio delle proteste che hanno scosso Hollywood, il *Writers Guild of America* – Wgaw (che rappresenta gran parte degli autori) e l'*Alliance of Motion Picture and Television Producers* – Amptp (che rappresenta gli "studios", una sorta di "sorella" della storica *Motion Picture Association* – Mpa), sono al lavoro per programmare un incontro la prossima settimana, che potrebbe rappresentare la ripresa dei negoziati (per un approfondimento aggiornato, si rimanda all'interessante articolo pubblicato oggi su "*The Hollywood Reporter*", "[Unmasking the Amptp: Hollywood Labor's Opaque Nemesis](#)", a firma **Gary Baum** e **Katie Kilkenny**).

Al tavolo delle trattative, partecipano esponenti di "major" vecchie e nuove: *Disney, Nbc Universal, Paramount, Sony, Warner Bros Discovery* e le più "giovani" *Netflix, Amazon, Apple*... Si prospetta finalmente una "apertura" tra le parti, dopo uno stallo che, nonostante le trattative in corso nelle ultime settimane, non ha finora prodotto alcun accordo. Come è noto, nel mese di maggio 2023 migliaia di sceneggiatori statunitensi hanno incrociato le braccia **per rivendicare** maggiori tutele per le condizioni di lavoro, maggiore trasparenza sui **diritti d'autore** ed in materia di "*streaming*", protezione dalle crescenti minacce dell'*intelligenza artificiale*. Nel mese di luglio, gli attori membri del sindacato *Sag-Afra* hanno preso parte allo sciopero e la portata della duplice protesta – che non si verificava dal 1960 – ha paralizzato parte significativa le attività di Hollywood, con pesantissimi danni economici...

Torneremo presto su queste tematiche.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale."]

#ilprincipenudo (706^a edizione)

Gioco d'azzardo, spesa in aumento del 22% a 140 miliardi nel 2022. Ma il Governo resta inerte

15 Settembre 2023

Nessun cambiamento, dal Governo Draghi al Governo Meloni: una potente lobby continua a governare un mercato malato. Inquietante studio di Cgil e Federconsumatori.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 15 Settembre 2023, ore 15:15

Il solerte cronista che segue per le colonne del quotidiano online “Key4biz” le dinamiche della *politica culturale* e dell'*economia mediale* avrebbe molta carne al fuoco, per segnalare processi anomali e “disservizi” e criticità varie e variegata nella gestione della “*res publica*”, ma quest'oggi ritiene opportuno dedicare particolare attenzione ad un fenomeno che l'[Istituto italiano per l'Industria Culturale](#) – IsICult segue, nell'economia del monitoraggio anche delle *dinamiche sociali*: il gioco d'azzardo.

Questa edizione della rubrica *IsICult* “ilprincipenudo” per “Key4biz”... non si sofferma sul “contratto di servizio” della Rai, ancora in gestazione (ieri è scaduto il termine per la presentazione di emendamenti al testo che la Commissione Vigilanza presieduta dalla grillina **Barbara Floridia** ha approvato giovedì della scorsa settimana 7 settembre); non si sofferma sulle imminenti nomine al *Centro Sperimentale di Cinematografia* (il prescelto **Pupi Avati** preferisce continuare a dirigere film ed il testimone passerà a **Sergio Castellitto**, imminente neo-presidente del Csc); non si sofferma sul dibattito sull'*Intelligenza Artificiale* (si attende l'avvio delle audizioni da parte della Commissione X della Camera dei Deputati – Attività produttive, commercio e turismo – presieduta dal leghista **Alberto Gusmeroli**, martedì prossimo 19 settembre, paradossalmente nello stesso giorno la Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** ha annunciato una conferenza con esperti internazionali...); non si sofferma sui sostanzialmente inutili “*Stati Generali della Cultura*” tenutisi a Torino su iniziativa del quotidiano confindustriale “*Il Sole 24 Ore*”; non si sofferma sul caso eclatante del produttore cinematografico che è stato condannato a 9 anni di carcere per riciclaggio con l'aggravante dell'agevolazione mafiosa, oltre all'emissione di fatture per operazioni inesistenti (si tratta di **Daniele Muscariello**, uomo di fiducia del “*clan Mazzarella*” di Napoli, ed alcuni sostengono che si potrebbe trattare soltanto della... punta dell'iceberg di fenomeni che riguarderebbero il tanto decantato “tax credit” con cui lo Stato sovvenziona cinema e tv)...

Oggi si pone un tema importante, sensibile, delicato: **il gioco d'azzardo**.

Tema sul quale – nel corso degli anni – abbiamo dedicato attenzione anche su queste colonne: segnaliamo – tra gli altri – l'intervento IsICult su “Key4biz” del 18 novembre 2021, “[Concessionari di giochi e scommesse in fermento, in barba alla ludopatia](#)”.

La “bolla di sapone” del Governo, rispetto alla pornografia online

Un tema scabroso forse anche più di quello della *pornografia online* e dell'incontrollato accesso dei minori alle parti del web che rappresentano delle autentiche fogne: in argomento, grande delusione per quanto il Governo – nonostante gli annunci della Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** e della Ministra per la Famiglia, la Natalità e le Pari Opportunità **Eugenia Roccella** – ha concretamente messo in atto (si veda il nostro intervento su “Key4biz” del 5 settembre 2023, “[Pornografia sul web: la tardiva scoperta del Governo e l'esigenza di un intervento radicale](#)” e l'articolo di Luigi Garofalo dell'8 settembre 2023, “[Parental control, il governo fa “copia e incolla” della norma esistente. Meloni: “Su blocco siti porno per minori e verifica età online interviene Parlamento”](#)”): una bolla di sapone.

Un nulla di fatto, nonostante le speranze di molte famiglie e di buona parte della società civile.

Torneremo sul presto tema.

E ricordiamo che la delusione risulta aggravata da quel che la stessa Premier aveva annunciato a poche settimane dall'insediamento a Palazzo Chigi: vedi "Key4biz" del 21 novembre 2022, "[Giovani e web: ok di Meloni a gruppo di lavoro sui social media. Ma resta il nodo del porno online](#)".

Annunci roboanti, nobili intendimenti, e... nulla di fatto.

Il Far Web impazza, tra porno e azzardo

La questione che (ri)affrontiamo oggi è veramente molto grave, ma non viene inserita nell'agenda del Governo, perché la lobby di coloro che lucrano su questo triste fenomeno sociale è potentissima: ieri è stata presentato a Roma uno studio ovvero un "Libro Nero", promosso da **Cgil** e **Federconsumatori**, intitolato giustappunto "**Il libro Nero dell'Azzardo – La crescita impetuosa dell'azzardo online in Italia. Mafie, dipendenze, giovani**". Il dossier è stato curato da **Marzio Govoni** (Presidente Federconsumatori Modena), **Pamela Bussetti** (Federconsumatori Modena), **Massimiliano Vigarani** (ricercatore statistico).

Sono intervenuti alla presentazione presso la Sala Stampa di Montecitorio: **Denise Amerini** (Cgil Nazionale), **Stefano Vaccari** (deputato Pd), **Daniela Barbaresi** (Segretaria nazionale Cgil), **Marco Grimaldi** (deputato Alleanza Verdi Sinistra), **Massimo Massetti** (Portavoce nazionale Avviso Pubblico per il contrasto al Gap), **Andrea Quartini** (deputato M5S), **Roberta Rispoli** (Avvocato Federconsumatori Campania), **Antonio Russo** (Vice Presidente nazionale Acli), **don Armando Zappolini** (Portavoce nazionale campagna "Mettiamoci in gioco"), **Michele Carrus** (Presidente nazionale Federconsumatori)...

L'Italia è nelle primissime posizioni nella classifica mondiale per diffusione dell'azzardo online

Si segnala peraltro che il gioco online è anche uno dei più importanti canali di riciclaggio di capitali sporchi.

La ricaduta mediatica dell'iniziativa (lo studio è stato presentato ieri pomeriggio presso la Camera dei Deputati) è stata oggi modestissima, anzi potremmo sostenere quasi inesistente, soprattutto se la si raffronta alle pagine che i due maggiori quotidiani italiani hanno dedicato all'ennesima "puntata" della "saga" dei **Ferragnez** (da ieri è in streaming su **Amazon Prime** lo "special" dedicato a Sanremo, e recitano i comunicati stampa: "*l'imprenditrice e il rapper svelano ciò che ancora non sappiamo della settimana del Festival della Canzone italiana 2023, una delle più vortuose e appassionanti della loro vita familiare*").

A proposito di "**agenda mediale**" del nostro Paese...

Soltanto poche testate giornalistiche, in primis la sempre attenta agenzia stampa specializzata, "**Redattore Sociale**", hanno fornito un resoconto adeguato dell'iniziativa del "Libro Nero" dell'azzardo.

Il "focus" del documento verte sulle cifre del fenomeno online, sulla sua crescita apparentemente inarrestabile e sulle evidenti anomalie dei dati del gioco da remoto nel nostro Paese.

In Italia, sono innumerevoli i luoghi e le condizioni in cui si può giocare d'azzardo: "*slot machines*", "*videolottery*", "*gratta e vinci*", "*scommesse sportive*", "*lotto*".

Nel anno 2019, l'azzardo online rappresentava la metà di quanto giocato fisicamente.

Nel 2020, i locali dell'azzardo sono stati chiusi per 6 mesi a causa della pandemia, provocando il primo sorpasso del giocato online. Superamento confermato nel 2021, a fronte degli stessi mesi di chiusura.

Nel 2022, senza più restrizioni di natura sanitaria, il "gioco fisico" è cresciuto molto, senza tuttavia raggiungere i livelli pre-pandemici.

Soltanto il "gioco online" muove nel 2023 oltre 80 miliardi di euro. Nel 2022, gli italiani hanno speso 136 miliardi di euro, con una crescita del 22,3 % rispetto all'anno precedente. Il 7 % del Pil!

Il valore complessivo delle giocate supera così **il 7 % del Prodotto Interno Lordo nazionale**

Il “gioco online” invece ha superato nel 2022 i 73 miliardi di euro, non solo confermando il sorpasso, ma raddoppiando nei numeri rispetto al 2019.

Nei primi sette mesi del 2023, si registra una **ulteriore crescita del 10 %**, rendendo probabile il superamento degli 80 miliardi a fine anno, nel solo online.

Nella *fascia d'età 18-74 anni* (dove si concentra la quasi totalità dei giocatori) il “gambling” online corrisponde nel 2022 alla incredibile cifra di **1.719 euro annui “pro capite”**, con marcate differenze nelle diverse aree del Paese.

I “giochi di carte” e le “roulette” rappresentano i tre quarti del “giocato online”.

In tutte le tipologie di azzardo legale, **nel 2022 gli italiani hanno speso 136 miliardi di euro**, con una **crescita del 22,3 %** rispetto all'anno precedente.

Il valore complessivo delle giocate supera così **il 7 % del Prodotto Interno Lordo nazionale**. A titolo di comparazione, si evidenzia che il valore aggiunto generato dalle attività turistiche corrisponde al 6 % del Pil; 13 % se si considera l'intero indotto turistico comprensivo di voci come la ristorazione e il trasporti (non riportiamo le stime relative al settore “cultura” perché sono notoriamente inaffidabili...).

L'azzardo in Italia è una “torta” sempre più grande, che cresce di dimensioni e nella quale la “fetta” dei volumi lordi giocati online è in tendenziale ampliamento ed è destinata a divenire, nel breve-medio periodo, la parte strutturalmente più rilevante in tutti i territori.

L'azzardo da remoto rappresenta un “canale di gioco” il cui livello di consolidamento e di espansione è indicativo di modifiche strutturali, sia nelle abitudini di gioco sia nell'offerta di azzardo disponibile e implementabile sulle piattaforme.

La modalità di gioco fisica è però tutt'altro che superata e, in molte realtà territoriali, si sta ritornando ai valori assoluti pre-pandemia.

Va evidenziato che **non esiste una vera contrapposizione “gioco fisico vs gioco online”**, ma più semplicemente si sta continuamente **ampliando l'offerta**.

Si sta diffondendo la figura del “**supergiocatore**” (spesso un ludopate) in grado di accedere alle piattaforme da remoto ma che non rinuncia alla frequentazione delle sale da gioco fisiche.

Cosa rappresenta una spesa di **136 miliardi di euro in 1 anno?**

Si legge nel rapporto: “*la manovra finanziaria del Governo per il 2023 è stata di 35 miliardi di euro. La spesa complessiva per la Difesa prevista per il medesimo anno è pari a 27,7 miliardi, mentre la spesa per l'Istruzione è prevista a 52 miliardi di euro. Stiamo parlando del solo gioco online; sommando l'intero “investimento” degli italiani e delle italiane in azzardo legale (fisico e online), nel 2022 raggiungiamo i 136 miliardi*”.

Altre comparazioni, per comprendere che si tratta di una cifra vertiginosa: è maggiore del finanziamento per il Servizio Sanitario Nazionale (Ssn), che si attesta a 128 miliardi di euro per il 2023: “*la spesa alimentare complessiva, stimata nel 2022 vicina a 160 miliardi di euro, rimane superiore al momento, ma considerando il calo dei consumi causato dalla crescita dei prezzi, il sorpasso dell'azzardo sul carrello della spesa sembra ormai vicino*”.

“L'Italia d'azzardo”, un record europeo. Nel business dell'azzardo, Calabria e Campania e Sicilia vedrebbero prevalere dei super “cittadini tecnologici”

L'Italia può vantare, in materia, diversi **record negativi** in Europa.

Siamo agli ultimi posti per connessioni internet... abbiamo la minore diffusione del wi-fi... i maggiori buchi nella copertura della Rete... siamo sotto al 50 % per copertura Internet ad alta velocità: *“incredibilmente, nonostante questi numeri, l'Italia è nelle primissime posizioni nella classifica mondiale per diffusione dell'azzardo online, a partire dalle aree subnazionali dove i problemi citati sono maggiori”*.

Incredibilmente, dal punto di vista ovvero dalla visuale dell'azzardo, **Calabria, Campania e Sicilia** vedrebbero prevalere i “cittadini tecnologici”!

Un fenomeno che riguarderebbe soprattutto i centri medi e medio-piccoli, proprio quelli che evidenziano le maggiori criticità in termini di occupazione e con problematiche significative nel tessuto civile.

Esiste infatti una relazione inversa fra la situazione socioeconomica finanziaria e l'incremento della raccolta complessiva dei giochi d'azzardo.

All'acutizzarsi della crisi (reale o percepita), corrisponde una crescita della propensione al gioco e una conseguente contrazione dei consumi: *“motore di questa dinamica, alimentata dalla crescente pubblicizzazione dei giochi d'azzardo legali, è l'idea illusoria di una vincita in grado di garantire la risoluzione ‘in un colpo solo’ dei problemi economici correlati alla crisi”*.

L'azzardo “online”, uno dei più importanti canali di riciclaggio di capitali sporchi

Che l'azzardo alimenti la criminalità è evidente: lo confermano con chiarezza anche i numeri dello studio **Cgil-Federconsumatori**.

Basti osservare che, nei territori ad alto tasso di criminalità organizzata, la quantità di giocato online è abnorme: nelle provincie di *Benevento, Crotone, Reggio Calabria, Messina, Siracusa e Palermo*, si giocano somme triple o quaduple rispetto a *Modena, Bergamo, Firenze, Trieste, Padova e Verona*.

Negli enti locali che hanno o hanno avuto decreti di scioglimento per infiltrazioni e condizionamenti di tipo mafioso, i numeri sono impressionanti.

Non solo mafie, però: l'azzardo, fisico e online, è infatti un luogo privilegiato per il riciclaggio di somme provenienti da aree imprenditoriali a storica elevata irregolarità, come il settore turistico pubblici esercizi (si vedano i dati anomali delle località costiere, a partire dalla Liguria) e l'imprenditoria cinese (che gestisce anche numerose sale slot).

I giovani e l'azzardo “online”

In una recente indagine di **Federconsumatori** di Modena su un campione di oltre 1.000 ragazzi delle scuole superiori modenesi, è risultato che un terzo, quasi tutti minori, ha dimestichezza con l'azzardo.

In ogni classe, ci sono mediamente 3 ragazzi (il 12 % del campione) che vedono l'azzardo al centro del proprio futuro: *“comincia ad essere evidente che una serie di videogiochi, considerati innocui, predispongono all'azzardo fin dall'infanzia. È il caso di quei giochi che simulano vincite o che richiedono acquisti in app per continuare a giocare. Per i più giovani, il sorpasso sul gioco fisico da parte del gambling da remoto è cosa avvenuta da tempo. In questo senso, quella dei giovani è singolarmente l'area più matura per esaminare il fenomeno e le sue implicazioni. Si gioca in classe, nella propria camera, in assenza di ogni controllo sociale possibile nel gioco fisico. Grazie alle carte prepagate si giocano somme sempre maggiori, spesso nella disattenzione dei genitori. La fascinazione che sui ragazzi ha poi il trading online, i cui contorni per molti versi non sono diversi dall'azzardo, è una ulteriore complicazione per chi opera nel tentativo di contenere la crescita dell'azzardo”*.

La crescita del “gambling” online mette in crisi chi vede del fenomeno dell'azzardo solo gli importanti effetti sulle entrate dello Stato. Si legge nel **“Libro Nero”**: *“la riduzione delle entrate erariali è un motivo in più per esigere un bilancio sociale dell'azzardo che, alla tassazione e al numero degli occupati, affianchi le uscite e le spese complessive. Quanto vale il peso dell'azzardo sulla collettività, sulla Sanità, sui bilanci pubblici? Quanto costa un matrimonio distrutto dall'azzardo? O una vita di disastri economici, personali e familiari? Quanto costa una vita che non parte, quando ci si*

perde fin da giovani nel tentativo di trovare scorciatoie che spesso portano ad un burrone? Quanto costa un furto, la perdita del lavoro, il finire in mano agli strozzini? Quanto costa la disperazione, la depressione? Quanto costa un suicidio?”.

Occultare i dati... “No data”, per lasciare più libero il Manovratore?

Segnaliamo opportunamente – nella veste di ricercatori prima che di giornalisti – anche uno specifico passaggio del “Libro Nero” di **Cgil e Federconsumatori**: *“i dati analizzati nel presente Report rappresentano un’anticipazione non esaustiva del complesso delle informazioni che saranno diffuse dall’Agenzia delle Accise, Dogane e dei Monopoli di Stato tramite il “Libro Blu 2022”, la pubblicazione annuale in cui vengono analizzati i dati sul gioco d’azzardo legale in Italia. Non essendo ad oggi disponibile l’intera gamma delle informazioni solitamente riportate nella pubblicazione, il presente Report riporta sia informazioni ed elaborazioni relative all’anticipazione 2022 che dati contenuti nel “Libro Blu 2021””. E qui il nodo: “occorre evidenziare che il “Libro Blu 2022”, così come accaduto nelle recenti edizioni, non riporterà i dati disaggregati per Comune, così come non renderà disponibili a livello territoriale locale le informazioni relative a slot e videolottery (dispositivi Awp e Vlt)”.*

Incredibile ma vero: *“i dati qui presentati, relativi al gioco da remoto, disaggregati per Regione, Provincia e Comune, sono stati ottenuti a seguito di una richiesta di accesso civico generalizzato, avanzata da Federconsumatori Modena nei confronti dell’Agenzia delle Accise, Dogane e Monopoli di Stato, che si ringrazia per la disponibilità e per la collaborazione. Sono state però **negate informazioni**, non oggetto del presente approfondimento, ma fondamentali per la comprensione del fenomeno a livello subnazionale, ovvero i dati disaggregati territorialmente relativi al gioco fisico”.*

Quali le conseguenze?! Ecco la denuncia: *“l’indisponibilità di tali informazioni riduce non di poco la capacità per chi opera nel territorio di limitare i danni sociali causati dal gioco d’azzardo. Citiamo, ad esempio, l’impossibilità del sistema degli Enti Locali di misurare gli effetti delle iniziative adottate in materia. Tema anche di **impatto sanitario**, poiché non consente l’incrocio tra i dati sanitari – relativi al gioco d’azzardo patologico – e gli indicatori che quantificano le giocate nel territorio. Risulta, inoltre, compromessa la possibilità di effettuare un’analisi comparativa territoriale riferita al complesso dei giochi”.*

E la naturale sana saggia richiesta dei redattori del dossier: *“a nostro parere **va ripristinata al più presto la possibilità di diffondere i dati disaggregati**, anticipandone la presentazione, eventualmente al di fuori del “Libro Blu” dell’Adm. La dilatazione dei tempi nella diffusione dei dati si sta invece ampliando: quasi 11 mesi, per rendere noti dati costantemente disponibili, sono decisamente troppi. Questo a maggior ragione in un panorama informativo nel quale **Adm risulta la sola fonte** in grado di fornire analisi dettagliate, di natura esaustiva e non solo campionaria, per tutti i livelli territoriali. Anche l’Istat ha recentemente dichiarato “di non avere esperienze dirette di rilevazione del fenomeno del disturbo da gioco d’azzardo. l’Istituto sta attualmente esaminando alcune esperienze di ricerca in ambito nazionale e internazionale al fine di valutare l’inserimento di un modulo quantitativo per lo studio dei fenomeni del gambling e del gaming all’interno del Sistema integrato delle indagini sociali (le indagini sulle famiglie); il modulo raccoglierebbe informazioni sulle tipologie di gioco effettuato e l’azzardo, nonché sulla prossimità di servizi in cui è possibile giocare” (memoria Istat del 1° giugno 2022, presentata alla Commissione Parlamentare di Inchiesta sul Gioco Illegale e sulle Disfunzioni del Gioco pubblico).*

Insomma, **“no data”**.

Come dire?! Ancora una volta (come andiamo sostenendo da anni, e non soltanto in materia di politica cultural): *meno si sa, più il Manovratore ha libertà...*

Sono queste domande serie su questioni gravi.

Il Governo è assente, il Parlamento dormicchia...

[Clicca qui](#), per “Il Libro Nero dell’Azzardo. La crescita impetuosa dell’azzardo online in Italia. Mafie, dipendenze, giovani”, promosso da Cgil e Federconsumatori, in collaborazione con Fondazione Isscon, presentato il 14 settembre 2023, Roma, Camera dei Deputati.

[Clicca qui](#) per la videoregistrazione dell'evento presentazione del "Libro Nero dell'Azzardo", 14 settembre 2023, Roma, su RadioRadicale

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (705^a edizione)

Tra entusiasmo istituzionale e flop di mercato: il cinema italiano affonda

11 Settembre 2023

L'effetto-Venezia sui film "made in Italy" non c'è: la gran kermesse è benefica per la cinematografia nazionale? Qualche voce dissidente – rispetto alla contentezza diffusa – emerge.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 11 Settembre 2023, ore 16:20

La grancassa del **Festival di Venezia** (edizione n° 80) si è conclusa, la sua spumeggiante "compagnia di giro" torna a casa, e ci si domanda – una volta ancora – quanto la kermesse sulla Laguna sia effettivamente salutare per la **promozione del cinema "made in Italy"**, una cinematografia che ormai boccheggia in termini di riuscita sul mercato "theatrical" (la sala cinematografica)...

In teoria, un qualche effetto positivo c'è, ma nel complesso non si apprezza alcun risultato benefico in una prospettiva di breve periodo.

Quel che emerge – dal monitoraggio mediale (quotidiani e periodici su supporto cartaceo e siti web) curato da IsICult – è, ancora una volta, l'entusiasmo estremo della Sottosegretaria delegata, la senatrice leghista **Lucia Borgonzoni**. Si associano alla sua euforia, ancora una volta, il Presidente dell'Anica **Francesco Rutelli**, ed in questi giorni finanche l'Amministratore Delegato di Rai Cinema **Paolo Dal Brocco**.

Tutti contenti... per un qualche premio conquistato dal cinema italiano a Venezia.

Tutti autocompiaciuti... per il proprio prezioso ruolo.

Tante volte abbiamo segnalato – anzi denunciato – su queste colonne la surreale pantomima: d'accordo, il "penso positivo" à la **Lorenzo Jovanotti** non guasta, ma riteniamo che le istituzioni – finanche il Governo – non dovrebbero lasciarsi andare a facili considerazioni. Dovrebbero prevalere logiche di analisi di lungo periodo e soprattutto una sana prudenza.

E, soprattutto, non dovrebbero peccare – le istituzioni – di continua autoreferenzialità, del tipo: "il cinema in sala va bene" (non è vero...), "i film italiani vanno bene" (non è vero...), e quindi "quanto siamo forti" (ne siete convinti voi soltanto...) e "quanto siamo bravi" (narcisismo egocentrico...).

La vera verità – come abbiamo dimostrato tante volte su queste colonne – non è questa.

Siamo in pochi (chi redige queste noterelle, e l'avvocato specializzato **Michele Lo Foco**, ed il regista e studioso **Roberto Faenza**... chi altri?!) a segnalare l'**esigenza di una riflessione più accurata, più seria, più onesta**, rispetto alle fantasmagoriche "numerologie" che la Sottosegretaria rilancia a piè sospinto.

La situazione non è rosea.

Forse non è così grave e drammatica come ha sostenuto **Roberto Faenza** sulle colonne de "il Fatto Quotidiano" qualche giorno fa... forse non siamo di fronte ad una orchestrina allegra ed a una massa di viaggiatori giocondi a fronte dell'imminente "rischio Titanic" (l'articolo, pubblicato il 31 agosto, era giustappunto intitolato "C'è festa a Venezia, ma il cinema sta affondando come il Titanic"), ma gli "indicatori" (oggettivi) non sono positivi.

Sia ben chiaro, qualche dato "in positivo" c'è. Si registra un lieve incremento del complessivo consumo di cinema nelle sale italiane, ma per effetto di fenomeni come "Barbie" ed "Oppenheimer" (che hanno finora incassato rispettivamente

31,6 e 22,5 milioni di euro): non certo grazie alla modesta e deficitaria campagna promozionale “*Cinema Revolution*” o alla leva sul “*pricing*” (la cui effettiva efficacia non è stata dimostrata tecnicamente).

Ed i più (anzi quasi tutti) omettono di osservare i numeri reali, fermandosi invece all'apparenza effimera di qualche dato estemporaneo... “positivo”.

Soltanto 3 film “made in Italy” tra i maggiori 10 incassi di ieri al “box office” cinematografico, e con dati sconcertanti

Ci limitiamo a segnalare alcuni indicatori.

Un esempio: gli incassi delle sale cinematografiche italiane, ieri, domenica 10 settembre:

1. “*Oppenheimer*”: 91.141 spettatori, 764.955 euro (incasso totale ad oggi 22,5 milioni di €);
2. “*The Nun 2*”: 82.121 spettatori, 659.300 euro (incasso totale ad oggi 3,1 milioni €);
3. “*Io Capitano*”: 23.450 spettatori, 150.692 euro (incasso totale ad oggi: 374.757 €);
4. “*The Equalizer 3 – Senza tregua*”: 14.667 spettatori, 113.938 euro (incasso totale ad oggi: 1,5 milioni €);
5. “*Tartarughe Ninja: caos mutante*”: 14.486 spettatori, 100.483 euro (incasso totale ad oggi: 1,2 milioni €);
6. “*Jeanne du Barry – La favorita del Re*”: 15.544 spettatori, 99.675 euro (incasso totale ad oggi: 1,1 milioni di €);
7. “*Barbie*”, 12.241 spettatori: 91.345 euro (incasso totale ad oggi: 31,6 milioni di €);
8. “*La casa dei fantasmi*”: 10.622 spettatori, 77.001 euro (incasso totale ad oggi: 2,3 milioni di €);
9. “*Il più bel secolo della mia vita*”: 7.213 spettatori, 46.117 euro (incasso totale ad oggi 146.850 di €);
10. “*L'ordine del tempo*”: 4.831 spettatori, 31.132 euro (incasso totale ad oggi 361.660 di €)...

Dei 10 titoli di maggior successo di ieri, si osserverà come siano soltanto 3 i film italiani, e gli incassi non sono esattamente confortanti: “*Io Capitano*” (di **Matteo Garrone**), uscito in sala giovedì scorso 7 settembre; “*Il più bel secolo*” (di **Alessandro Bardani**), uscito lo stesso giorno; “*L'ordine del tempo*” (di **Liliana Cavani**), uscito giovedì 31 agosto 2023. Incassi: rispettivamente 375mila euro il film di Garrone, 362mila quello di Cavani, 147mila euro quello di Bardani. Ieri, rispettivamente, 23.450 spettatori (Garrone), 7.213 spettatori (Bardani), 4.831 spettatori (Cavani)...

Insomma l’“*effetto Venezia*”, per ora, non c'è e comunque non è certamente tale da poter giustificare gli entusiasmi “diffusi”.

Proprio no.

I “Me contro Te” campioni di incasso del cinema italiano

E non riteniamo che **Claudio Plazzotta**, attento redattore del quotidiano economico-finanziario “*Italia Oggi*”, possa essere additato al pubblico ludibrio come... “detrattore” – anche lui – dalla Sottosegretaria sempre gasata: oggi pubblica una interessante analisi, dal titolo “*Cinema, in vetta i Me contro Te*”, ricordando che, tra i film italiani usciti nell'anno, è stato finora quello dei **Me contro Te** “*Missione giungla*” (prodotto da **Colorado Film** e **Warner Bros.**), in sala dallo scorso 19 gennaio e con un botteghino da 4,8 milioni di euro, a detenere il record come miglior incasso del cinema “*made in Italy*”... Non esattamente un film di qualità artistica significativa. E ciò basti.

Denuncia Plazzotta: il cinema italiano “continua a essere in prevalenza sclerotizzato su prodotti per 50-70enni con protagonisti i soliti **Pierfrancesco Favino, Edoardo Leo, Toni Servillo, Marco Giallini o Valerio Mastandrea**, con le trite e ritrite storie di romani infelici ma con attico a Monti e villa a Capalbio. Manca una varietà, una esplorazione verso generi differenti interessanti per il pubblico più giovane”. E continua: “nonostante questo, in base ai dati della Direzione generale Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura, attorno a film e serie tv prodotte in Italia continuano a girare un sacco di soldi. Come mostra la tabella aggiornata alla fine di agosto sulle produzioni nazionali che hanno chiesto fondi pubblici (e che quindi devono dichiarare i costi produttivi complessivi), nel solo 2023 ci sono in lavorazione tante opere audiovisive con budget notevoli: spiccano le serie tv ‘L’amica geniale-Storia della bambina perduta’ (Rai/Hbo) per Rai, con un budget da 56,8 milioni di euro, e poi ‘M-Il figlio del secolo’ (Sky Studios/The Apartment) per Sky, con 49,3 milioni di euro, e ‘Il Gattopardo’ (Indiana Production) per Netflix con 40,6 milioni di euro”.

Si tratta di budget senza dubbio significativi, anzi piuttosto impegnativi, ma va segnalato che questo “boom” è dovuto principalmente (qualcuno sostiene: esclusivamente) alla **grande iniezione di danaro pubblico nel sistema**, grazie allo strumento del “tax credit”.

Strumento che non è stato finora oggetto di analisi critiche adeguate, di valutazioni di impatto indipendenti...

Una marea di danaro pubblico, alcuni budget monstre, assenza di analisi adeguate ed indipendenti

Ed è sempre oggi il quotidiano “*il Giornale*” (non il terribile “*il Fatto*” anti-governativo) a porsi dei quesiti che si dovrebbero porre anche il Ministro **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d’Italia) e la sua euforica Sottosegretaria.

Scriva **Pedro Armocida** (che è anche Vice Presidente del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici – Sncici): “speriamo che, con la notizia dei due premi vinti, i dati di ‘Io Capitano’ di questa mattina siano più confortanti di quelli dei primi tre giorni, con 34mila spettatori, 224mila euro e, sabato, il quarto posto della Top Ten. Il suo film precedente, ‘Dogman’, nel 2018, dopo essere stato premiato a Cannes, aveva ottenuto 86mila spettatori e 567mila euro in quattro giorni. Ma era un film uscito in più sale e costato un terzo rispetto ai quasi 12 milioni di ‘Io Capitano’”. E qui emergono delle sane perplessità; “ecco, ora il timore, fondato, dell’industria è che sia difficile rientrare, anche se – ricordiamolo – la sala è solo una delle tappe di sfruttamento di un film, con i budget monstre di tutti gli altri titoli in concorso pure privi di riconoscimenti: ‘Finalmente l’alba’ di **Saverio Costanzo** (29,1 milioni), ‘Comandante’ di **Edoardo De Angelis** (15 milioni), ‘Adagio’ di **Stefano Sollima** (11,7 milioni), ‘Lubo’ di **Giorgio Diritti** (8,4 milioni) e ‘Enea’ (8,1)”.

Temiamo che in verità “*il timore*” non sia esattamente dell’... “industria”, che, anzi, è ben gaudente (e se ne ha conferma della gioia sempre confermata del Presidente dell’Anica...). Una qualche seria preoccupazione dovrebbe porsi... il Governo.

Si tratta in effetti – in alcuni casi – di “*budget monstre*”, e sarebbe proprio interessante conoscere, di queste cifre, quanto sia il **capitale di rischio** effettivamente apportato dalle società di produzione, a fronte della sovvenzione statale e dell’intervento delle emittenti televisive e delle piattaforme. Purtroppo, questi dati non vengono divulgati dalla Direzione Generale del Ministero guidata da **Nicola Borrelli**.

Ancora oggi, un’altra penna si pone delle domande: si tratta di **Alberto Fassina** sul “*Messaggero Veneto*” (e varie altre testate quotidiane locali), con un articolo intitolato “*Il bilancio. Gli alti costi dell’operazione Italia. Orizzonti rende più di Venezia 80*”. Interessante analisi: premessa controcorrente: “ora che i premi sono stati assegnati e l’Italia è rimasta quasi a bocca asciutta, il Leone d’Argento a **Matteo Garrone** è un bel riconoscimento, ma ha il valore di un terzo posto e il Premio Mastroianni viene considerato un premio minore”. Ed analizza: “è doverosa qualche considerazione per capire che direzione stia prendendo il cinema italiano in fatto di investimenti e risultati”. E cita i dati che abbiamo appena proposto: “il titolo che ha attirato maggiormente le speculazioni sul punto è stato ‘Finalmente l’alba’ di **Saverio Costanzo**, il cui preventivo di spesa era di 29 milioni di euro. Con 15 milioni segue ‘Comandante’ di **Edoardo De Angelis**, ‘Adagio’ di **Stefano Sollima** è costato quasi 12 milioni, ‘Io Capitano’ di **Matteo Garrone** 11 milioni e mezzo, le tre ore di ‘Lubo’ di **Giorgio Diritti** ne costano 8.4 ed ‘Enea’ di **Pietro Castellitto** aveva un preventivo poco superiore gli 8 milioni (dati sul sito del Mic). Il direttore **Alberto Barbera** ha spiegato queste cifre e questa massiccia presenza come un segnale di vitalità del nostro cinema”.

Ma qual è – anche in questo caso – la vera verità?

Così risponde Fassina (che è giornalista e ricercatore ma anche titolare della storica multisala Astra di Padova): *“peccato che unendo i giudizi della stampa italiana (più favorevole) e quella estera si ottiene una classifica nella quale ‘Comandante’ compare al terzultimo posto (2,57 punti di gradimento su 5) ‘Lubo’, ‘Finalmente l’alba’ e ‘Adagio’ si piazzano al 17°, 18° e 19° posto, un po’ meglio ‘Enea’ 14° (più o meno metà classifica) mentre si distingue ‘Io capitano’ che con un 3,62 di media è appena fuori dal podio”.*

Questi numeri dovrebbero far raffreddare alcuni facili entusiasmi. E continua Fassina: *“ma la riflessione deve comprendere il ‘Concorso Orizzonti’, dove su 3 film selezionati, 2 hanno ricevuto premi significativi. ‘El Paraiso’ di Enrico Maria Artale (miglior sceneggiatura e attrice) e ‘Una sterminata domenica’ di Alain Perroni ha ricevuto il Gran Premio della Giuria. Sono costati rispettivamente 2,8 milioni e 1,5 milioni. Meno titoli, meno costo, maggior apprezzamento”...*

Lucia Borgonzoni (Mic): edizione di Venezia “consegnata alla storia”?

Eppure ieri pomeriggio la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** ha fatto diramare un comunicato dal solito tenore esultante (l’ennesimo comunicato), all’indomani della cerimonia ufficiale di chiusura della Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica di Venezia: *“da ‘Io Capitano’ di Matteo Garrone a ‘Una sterminata domenica’ di Alain Parroni, da ‘El Paraiso’ di Enrico Maria Artale a ‘Felicità’ di Micaela Ramazzotti: l’Italia a Venezia80 conquista 6 sei premi, consegnando questa edizione alla storia. Record premi Italia, quello appena messo a segno in questa edizione, a conferma del grande prestigio su scala internazionale di cui il cinema italiano può fregiarsi e di un percorso di crescita che va sempre più consolidandosi. Per il terzo anno consecutivo il nostro Paese guadagna il podio”.*

E si complimenta con **RaiCinema** (che – a sua volta – si complimenta con il Ministero?!): *“un grande plauso anche a Rai Cinema, che ha saputo riconfermare la grande qualità e l’innovazione nelle proprie produzioni. L’edizione che si è appena conclusa – sottolinea – conferma la stagione di successi che sta vivendo il cinema italiano, non ultimo l’importante traguardo raggiunto questa estate dalle sale grazie anche alla campagna del Ministero ‘Cinema Revolution’”.*

A Roma, si commenterebbe: *“aridanghete!”...*

Consigliamo (anche alla Sottosegretaria) la lettura dell’articolo di **Gianni Canova** (considerato uno dei massimi esperti italiani di cinema, nonché Rettore della milanese Libera Università di Lingue e Comunicazione – **Iulm**) pubblicato sull’edizione, fresca di stampa, della rivista di **Cinecittà**, *“Ottoemezzo”* (nuova serie, n° 69, autunno 2023), intitolato *“1963: l’età d’oro del cinema italiano”*. Si legge: *“nel 1963 il cinema italiano vince tutto: Venezia, Cannes, Mosca, Berlino, l’Oscar”*. Si tratta di una stagione forse irripetibile, ma – si domanda Canova – *“un passato da rimpiangere o uno stimolo per il presente?”*.

Per 5 anni di seguito, l’Italia conquista il Leone d’Oro a Venezia: *“Cronaca familiare”* di **Valerio Zurlini** (1962), *“Le mani sulla città”* di **Francesco Rosi** (1963), *“Deserto rosso”* di **Michelangelo Antonioni** (1964), *“Vaghe stelle dell’orsa”* di **Luchino Visconti** (1965), *“La battaglia di Algeri”* di **Gillo Pontecorvo** (1966). E dovranno passare 20 anni prima che il Leone d’Oro venga ri-assegnato ad un film “made in Italy”: nel 1988, con *“La leggenda del santo bevitore”* di **Ermanno Olmi**. Ed altri 10 anni, per arrivare a *“Così ridevano”* di **Gianni Amelio** (1988). E 5 anni ancora per *“Sacro Gra”* di **Gianfranco Rosi** (2013). E, da allora, nulla.

Insomma, moderiamoci, prima di proclamare che l’edizione 2023 di Venezia è *“consegnata alla storia”*...

Come dire?! Altri tempi (certamente migliori), altri... entusiasmi (giustificati, allora).

Ma Borgonzoni comunica, fiera, rivendicando la qualità del proprio operato: *“il nostro lavoro continua, sono tanti i passi da fare, ma il dialogo costruito negli anni con il settore e le sue maestranze ci conferma che la via è quella giusta. Da domani saremo al lavoro nuovamente su tax credit, obblighi, progetti di formazione e internazionalizzazione”.*

“Meditate gente, meditate”, come avrebbe sentenziato **Renzo Arbore**.

La schiera di coloro che si pongono delle domande si sta comunque, pur lentamente, infoltendo

Le voci dissidenti (interrogative e critiche), pur crescenti, non sembrano però purtroppo trovare ancora adeguato ascolto a Santa Croce in Gerusalemme (la sede della **Direzione Cinema e Audiovisivo** del Ministero), che continua – assieme al suo “braccio operativo” ovvero **Cinecittà** – ad alimentare il coro degli entusiasti. Coro galvanizzato da varie testate giornalistiche assai benevolenti: da “*Ciak*” a “*Movie*”, da “*Box Office*” a “*The Hollywood Reporter Roma*”. Va dato atto che l’ufficio stampa della Sottosegretaria non lavora male, insomma, e certamente nemmeno chi cura le sue “pr”. Qualche sana eccezione (che manifesta ragionevoli perplessità) comunque c’è, tra le testate specializzate: merita essere citato l’assai qualificato “*Film Tv*” (che si definisce “*l’unico settimanale di cinema televisione musica e spettacolo*”, in edicola dal 1993), che riunisce il “Gotha” della critica cinematografica italiana.

Chi cura questa rubrica IsICult “[ilprincipenudo](#)” per il quotidiano online “*Key4biz*” è invece convinto che “*il sistema*” italiano sia ormai sostanzialmente “*drogato*” da un assistenzialismo statale mal indirizzato.

Le ricche risorse messe a disposizione dallo Stato – si tratta ormai di ben **750 milioni di euro l’anno** – dovrebbero essere allocate diversamente.

Torneremo presto su queste ed altre numerologie.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (704^a edizione)

Intelligenza Artificiale: oggi a Roma seminario di alto livello. Tra (neo) apocalittici e (neo) integrati?

7 Settembre 2023

Si rinnova l'esigenza di un approccio umanistico, più che tecnologico, all'Intelligenza Artificiale: tra "chip neuromorfici" e "neuroni simulati", si prospetta uno scenario distopico. Nella distrazione della politica...

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 7 Settembre 2023, ore 17:30

Questa mattina a Roma, nelle accoglienti sale dell'elegante Palazzo Falletti a via di Panisperna 207 (nel rione Monti), di fronte ad un auditorio attento di un centinaio di persone, si è tenuta la terza iniziativa sull'Intelligenza Artificiale promossa dal Comitato formato da tre esperti altamente qualificati, **Sergio Bellucci** (giornalista, saggista, attivista), **Lucio Pascarelli** (tecnologo, per quarant'anni dirigente di organizzazioni internazionali), **Roberto Savio** (giornalista, economista, esperto di dinamiche internazionali, fondatore dell'Agenzia Internazionale del Terzo Mondo Inter Press Service e più recentemente di "Other News"): il primo simposio si è tenuto nella stessa sede il 30 marzo 2023 e gli abbiamo dedicato adeguata attenzione su queste colonne (vedi "Key4biz" del 31 marzo 2023, "[Tra Meta e Siae, passando per l'Intelligenza Artificiale: le sfide dell'avanguardia del turbocapitalismo digitale](#)"); successivamente è stato organizzato un secondo seminario il 28 giugno, concentrato sul rapporto tra I. A. e democrazia (vedi anche "Key4biz" del 22 giugno "[Intelligenza artificiale: l'importanza dell'approccio umanistico ed artistico. Due iniziative romane controcorrente](#)"); e questa mattina si è tenuto un workshop che si è posto a mo' di sintesi dei due precedenti incontri. Anche questa iniziativa si è svolta con il patrocinio della *University for Peace*, emanazione delle *Nazioni Unite* (Onu).

Una prossima iniziativa è in calendario entro la fine di ottobre.

L'iniziativa – come abbiamo già segnalato – si caratterizza per un **approccio assolutamente originale**, a cavallo tra la dimensione tecnologica e quella umanistica, tra l'ingegneristico ed il sociologico.

Da segnalare che si tratta di un **progetto di sensibilizzazione culturale** autofinanziato: francescano, ma dotato di risorse adeguate per consentire una fruizione pubblica che non sia inquinata da interessi di gruppi economici, multinazionali della consulenza, lobby più o meno occulte... Insomma, un vero libero laboratorio di riflessione e di ricerca, aperto e plurale.

Tra "apocalittici" ed "integrati", si rinnova lo scontro ideologico

Ancora una volta, nelle riflessioni critiche, è emerso uno scenario che può apparire **affascinante** oppure **inquietante**, in funzione della propria personale propensione verso l'ottimismo oppure verso il pessimismo: volendo semplificare, si ripropone la vecchia ma ancora valida dialettica teorizzata dal saggio **Umberto Eco**, tra "integrati" ed "apocalittici" (che risale al 1964)..

I dati e le analisi offerte questa mattina consentono infatti di comprendere come questa "intelligenza" sia ancora *lontana* dal poter essere comparata con quella umana: essa è ancora oggi il risultato di input che sono umani seppur elaborati con una enorme potenza di calcolo.

Non produce ancora risultati che possano essere ritenuti "originali", almeno nel senso classico si assegna al termine. Seppure questo "limite", ovvero questo "*confine*" è *verosimilmente destinato ad essere raggiunto nell'arco di pochi anni*: si sta infatti sperimentando, attraverso le cosiddette "reti neurali artificiali", una sorta di "**simulazione della coscienza**".

Non esiste ancora una vera e propria "coscienza" di queste "macchine", ovvero di questi evolutissimi processi di calcolo. Ma nell'evoluzione dalla "*computer science*" al "*machine learning*" per arrivare al "*deep learning*", si stanno fornendo

alle “macchine” strumenti sempre più evoluti e raffinati per consentire loro processi di apprendimento non assistito (dall’umano) che chissà dove le porteranno... Ad una forma di “coscienza” (per ora inimmaginabile), si teme.

La mattinata si è sviluppata attraverso tre relazioni, curate rispettivamente da **Sergio Bellucci**, **Lucio Pascarelli**, **Agostino Pellegrino**: la prima si è posta come ricognizione storica sull’evoluzione dell’Intelligenza Artificiale, la seconda ha illustrato come funzionano concretamente i meccanismi che sono alla base dell’apprendimento da parte delle “macchine”, la terza si è concentrata su aspetti più squisitamente ingegneristici correlati allo studio della neurofisiologia.

Tra “chip neuromorfici” e “neuroni simulati”... le macchine stanno per acquisire coscienza

Sono stati evocati “*chip neuromorfici*”, ovvero hardware/software/algoritmi che potranno “prima o poi” arrivare a simulare sempre meglio i processi neuronali dell’essere umano, e quindi la costruzione del pensiero, la elaborazione giustappunto di una (primordiale) “coscienza”... Il percorso s’è sviluppato ben oltre quel che forse lo stesso **Alan Turing** avrebbe mai immaginato negli anni Quaranta.

Tra poco avremo a che fare con “neuroni simulati” che andranno a confrontarsi con “neuroni veri”: l’incontro / scontro tra “macchine” ed “umani” va in quella prospettiva (terribile) preconizzata da **Arthur C. Clarke** nel suo romanzo “*La sentinella*”, reso in modo magistrale da **Stanley Kubrick** nel mitico “*2001: Odissea nello Spazio*”. Il romanzo risale al 1948 ed è stato poi sviluppato dallo stesso autore nel 1968, il film risale al 1968, ma mantengono entrambi – a distanza di... oltre 50 anni! – una capacità profetica ancora oggi impressionante.

Si ricorderà che nel romanzo e nel film, una “macchina” particolarmente evoluta – il calcolatore “Hal” dalla voce melliflua – giunge ad uno stato di coscienza che lo convince a dover essere lui a portare a termine la misteriosa missione (l’incontro con una entità superiore aliena), a fronte della modesta limitatezza degli umani. Il protagonista principale – l’astronauta **David Bowman** (interpretato da **Keir Dullea**) – decide quindi di “staccare la spina” ad **Hal**, in una scena che provoca emozioni intense ancora oggi.

I. A.: ormai non esiste più un Bowman in grado di staccare la spina di Hal (l’intelligenza artificiale del mitico “2001: Odissea nello Spazio”)

Questa mattina – a fronte di una provocazione di chi redige queste noterelle – **Lucio Pascarelli** ha dichiarato “*ormai è tecnicamente impossibile staccare la spina*” (non esiste un “Bowman” che possa interrompere le “*funzioni vitali*” dell’I.A.), e quindi ci si dovrà rassegnare ad una Intelligenza Artificiale destinata a presto finire “fuori dal controllo” dell’umano: una prospettiva veramente sconvolgente, che ci conferma nel nostro schieramento tra le fila degli “apocalittici”...

Premesso che il Comitato promotore, attraverso il sito web [Other News](#) (“*Voices against the tide*” “*Voci controcorrente*”), mette a disposizione gratuitamente tutti i materiali delle iniziative (apprezzabile esempio concreto di condivisione della conoscenza), in queste noterelle ci limitiamo a proporre alcune considerazioni sintetiche:

- l’evoluzione di sistemi come **ChatGpt** e la sua continua diffusione sta determinando e sempre più determinerà uno **sconvolgimento radicale di molti paradigmi sociali** ai quali siamo abituati da decenni: le conseguenze saranno profonde e radicali anzitutto nella **dimensione economica** (processi produttivi e forza-lavoro), ma anche nella **sfera psico-sociale e politica** (in primis, si prospettano concreti rischi di involuzione della “democrazia” come la abbiamo finora intesa, ma si pensi anche a quel che preconizzava dieci anni fa il film “*Lei*” ovvero “*Her*” di **Spike Jonze**, con protagonista un **Joaquin Phoenix** che si innamora della voce di una I.A...);
- nonostante l’auspicio di utilizzazione di sistemi di “open source” (dinamica emersa in tutti gli interventi di questa mattina), sarà assai **arduo un “controllo” dello sviluppo dell’Intelligenza Artificiale** da parte delle istituzioni ed anche i tentativi di normazione/regolazione in gestazione (il “controllo pubblico degli algoritmi” appare come una pia illusione) a livello europeo sembrano essere nascere vecchi in partenza, sia a causa del prevalente approccio “mercaticistico” sia a causa della velocità con cui anche questa tecnologia conferma la mitica “*legge di Moore*”... Sarà altresì arduo controllare gli “input” che chi governa l’Intelligenza Artificiale inserisce nel “sistema”, ed il rischio di “fake news” e di manipolazione delle coscienze (umane) si moltiplicherà esponenzialmente...

- lo scenario si presenta come assolutamente distopico: la democrazia sarà sempre più influenzata (eterodiretta) dai **nuovi “padroni del mondo”** (l’oligarchia plutocratica del turbocapitalismo digitale), che oggi rispondono al nome di **Facebook** piuttosto che **Google** piuttosto che **Apple** piuttosto che **Open I.A.** (e forse tra dieci anni saranno “player” altri, che oggi sono ancora nello stato embrionale, ma sicuramente saranno soggetti ancora più potenti e pervasivi, che “bypasseranno” gli Stati nazionali e governeranno “de facto” il pianeta), e chissà quante altre (ed occulte) **Cambridge Analytica** sono già all’opera, nella incoscienza di miliardi di essere umani...

Nel medio periodo, grande aumento della produttività, ma al tempo stesso riduzione della forza-lavoro: prima verranno colpiti gli intellettuali e i creativi, poi almeno un quarto dei lavoratori tutti...

Nel medio periodo (3/5 anni), le conseguenze saranno sconvolgenti: se alcune multinazionali della consulenza (anch’esse simpaticamente al servizio del capitalismo digitale) prevedono con entusiasmo **amenti della produttività** nell’ordine del 40 % grazie all’Intelligenza Artificiale, le prime **conseguenze sul mercato del lavoro**, drammatiche, si percepiscono già oggi...

Testate giornalistiche qualificate licenziano senza pietà, i doppiatori cinematografici e audiovisivi sono sul piede di guerra e negli Usa – come è noto – decine di migliaia di sceneggiatori e finanche attori sono in sciopero, perché l’Intelligenza Artificiale mette a rischio la loro stessa sopravvivenza professionale...

Assisteremo ad un processo continuo e strisciante di **depauperizzazione**, come abbiamo segnalato da anni, anche su queste colonne. A tutto vantaggio di una nicchia della popolazione che sarà sempre più ricca, anzi ricchissima. La vecchia lezione marxiana mantiene una sua incredibile validità interpretativa dei fenomeni sociali, anche nell’epoca del capitalismo digitale.

Dopo le professioni creative, la scure dell’I.A. si abatterà sui lavoratori la cui attività potrà essere facilmente sostituita da macchine.

Secondo una stima elaborata da **Confartigianato** – ed opportunamente richiamata da **Sergio Bellucci** questa mattina – sono 8,4 milioni i lavoratori italiani a rischio per effetto della diffusione dell’Intelligenza Artificiale. La questione è stata affrontata da **Luigi Garofalo** su queste colonne: vedi “**Key4biz**” del 24 agosto 2023, “IA, Confartigianato: [“In Italia a rischio 8 milioni di lavoratori”](#)”. [Il presidente Granelli: “IA va guidata da intelligenza artigiana”](#)”.

In altre parole: in Italia, sono a rischio almeno 8 milioni di lavoratori!

Lo studio del **Centro Studi Confartigianato** presentato il 24 agosto scorso stima che il 36,2 % del totale degli occupati italiani subirà in qualche modo l’impatto delle profonde trasformazioni tecnologiche e dei processi di automazione. Una percentuale, quella italiana, inferiore di 3,2 punti percentuali rispetto al 39,5 % della media europea di lavoratori maggiormente esposti all’I.A.. Starebbero peggio di noi la **Germania** e la **Francia**, rispettivamente al 43 % e al 41,4 % di lavoratori in bilico e il **Lussemburgo** con addirittura il 59,4 %, seguito da **Belgio** al 48,8 % e **Svezia** al 48 %.

Le professioni più esposte sono quelle maggiormente qualificate e a contenuto intellettuale e amministrativo, a cominciare dai tecnici dell’informazione e della comunicazione, i “**colletti bianchi**”, i dirigenti amministrativi e commerciali, gli specialisti delle scienze commerciali e dell’amministrazione, gli specialisti in scienze e ingegneria, i dirigenti della pubblica amministrazione.

Tra le attività lavorative a minor rischio vi sono quelle con una componente manuale non standardizzata: questa mattina, è stato proposto l’esempio dell’infermiere o del “caregiver”...

Secondo la rilevazione di **Confartigianato**, l’espansione dell’Intelligenza Artificiale insidia il 25,4 % dei lavoratori in ingresso nelle imprese nel 2022, pari **1,3 milioni di persone**. Per le piccole imprese fino 49 addetti la quota è del 22,2 %, pari a **729mila persone**...

Non entriamo qui nel merito di una valutazione dei criteri metodologici adottati da **Confartigianato** nella elaborazione di queste stime, ma lo studio rappresenta senza dubbio un chiaro campanello di allarme rispetto ad uno scenario futuro che non è più nel dominio della fantascienza.

Sarà interessante comprendere se anche una delle prime iniziative di riflessione promosse dal Governo, ovvero il convegno annunciato per la mattina di martedì 19 settembre a Roma dalla Sottosegretaria alla Cultura, la senatrice leghista **Lucia Borgonzoni** (il “*save the date*” è stato annunciato il 4 agosto: il titolo dell’iniziativa è “*Intelligenza Artificiale. Creatività, etica, diritto, mercato*” e viene prospettato come “un evento internazionale che mette a confronto i massimi esperti”), avrà un approccio altrettanto *equilibrato, analitico, critico*, come l’iniziativa odierna a Palazzo Falletti, senza lasciarsi andare a quell’entusiasmo tecnologistico ed a quella illusione di regolazione che purtroppo caratterizzano gran parte delle iniziative di riflessione in materia...

La rivoluzione socio-economica che andrà a scatenare l’Intelligenza Artificiale è stata finora presa sottogamba dai governi nazionali.

Sottovalutata paradossalmente anche dagli stessi sindacati.

Ignorata, in Italia, dai partiti politici.

Lo scenario che si prospetta è angosciante.

[Clicca qui](#) per la relazione di Sergio Bellucci al seminario sull’Intelligenza Artificiale, “What AI is and Isn’t”, tenutosi a Roma, Palazzo Falletti, 7 settembre 2023.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (703^a edizione)

Rai, nebbia sul contratto di servizio. Interviene anche l'Agcom

6 Settembre 2023

In Commissione di Vigilanza emergono dissensi e perplessità sul testo finora elaborato: radicale presa di posizione dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (esclusiva IsICult/Key4biz). Anche Agcom chiede che gli obblighi vengano inseriti nel "contratto" e non nell'"allegato".

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 6 Settembre 2023, ore 17:45

È evidente che alla quasi totalità dei giornalisti italiani non importa un fico secco del futuro della Rai, se è vero che lenzuolate di attenzione vengono dedicate a questioni minori (si pensi alla sempre agitata gestazione della prossima edizione del *Festival di San Remo*) e nessun interesse viene mostrato nei confronti del "contratto di servizio", ovvero il documento che vincola (dovrebbe vincolare) la radiotelevisione pubblica agli obblighi che derivano dalla convenzione stipulata con lo Stato.

Ieri pomeriggio, la Commissione di Vigilanza sulla Rai, nel silenzio dei più, ha convocato alcuni soggetti, scelti dalla Presidente **Barbara Floridia** (Movimento 5 Stelle) con criteri non ben chiari (con quale logica di rappresentatività?) e si sono svolte due ore di audizioni (ad ogni intervenuto sono stati assegnati 10 minuti): la videoregistrazione è disponibile sul sito web della Camera dei Deputati...

Sono stati ascoltati ieri: **Donatella Martini** (Presidente dell'Associazione *Donne In Quota*), **Rosanna Oliva** (Presidente onoraria della *Rete per la Parità*), **Raffaele Angelo Cagnazzo** (Presidente dell'Ente Nazionale per la protezione e l'assistenza dei Sordi), accompagnato da **Gino Salvatori** (Segretario nazionale *Ens*) e da **Anna Lo Bello** (interprete della lingua italiana dei segni), **Roberto Zaccaria** (esperto), **Sandra Cioffi** (Presidente del *Consiglio Nazionale degli Utenti*), accompagnata da **Vincenzo Franceschelli** (Vice Presidente del *Cnu*), da **Mario Russo** (Consigliere del *Cnu*), e da **Maria Pia Caruso** (Dirigente *Agcom* responsabile del Segretariato del *Cnu*), **Gianluca Curti** (Presidente della *Cna - Cinema e Audiovisivo*), **Chiara Sbarigia** (Presidente dell'Associazione *Produttori Audiovisivi - Apa*), **Enrico Giovannini** (Direttore scientifico dell'*Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile - Asvis*), accompagnato da **Giulio Lo Iacono** (Segretario generale *Asvis*) e da **Ottavia Ortolani**, (responsabile Progetti di comunicazione e "advocacy" di)...

Sarebbe interessante comprendere quali sono i criteri selettivi che hanno portato alla convocazione di questi soggetti: in particolare, di **Chiara Sbarigia**, che è anzitutto Presidente di *Cinecittà* (e soltanto da poche settimane anche Presidente dell'*Apa*), e di **Gianluca Curti**, che rappresenta una associazione minore rispetto alla storica *Anica* (produttori cinematografici e multimediali, guidata da Francesco Rutelli)...

Naturalmente – data la tempistica burocratica dei servizi di Camera e Senato – lo stenografico non è ancora disponibile, ma si può utilizzare il sistema di trascrizione automatica messo a disposizione dalla sempre utilissima attività di [Radio Radicale](#).

Incredibile ma vero: oggi non ne ha scritto nessuno.

Non 1 riga una, su nessun quotidiano, né cartaceo né su web!

A dimostrazione di quanto il "dibattito" sia aperto realmente alla società civile, al terzo settore, agli "stakeholder" che sono – in ultima istanza – i cittadini tutti.

Si deve all'intrepido e sempre vigile **Redattore Anonimo** della migliore fonte informativa sulla Rai, qual è "[BloggoRai](#)", un piccolo ma significativo resoconto, ovvero soprattutto un estratto della relazione di **Roberto Zaccaria**, che è intervenuto in veste di "esperto di servizio pubblico radiotelevisivo", allorquando da un decennio è Presidente del *Consiglio Italiano dei Rifugiati* (Cir).

Le agenzie stampa (peraltro non riprese da testata giornalistica alcuna, ribadiamo) hanno dedicato soltanto un po' di attenzione a due interventi: quello dell'ex Presidente della **Rai** (tra il 1998 ed il 2002) ed a quello del Presidente dell'**Ente Nazionale per i Sordi**.

Angelo Raffaele Cagnazzo (Presidente dell'Ente Nazionale per i Sordi): "RaiPlay non offre ai non udenti programmi sottotitolati"

Il Presidente dell'Ens **Angelo Raffaele Cagnazzo** ha chiesto di aumentare in modo determinante i servizi nella lingua dei segni, ma anche della sottotitolazione e dei servizi di interpretariato in tutta l'offerta della Rai. La richiesta è rivolta a tutti i canali tematici, ma in particolare modo all'informazione, soprattutto quella locale dei **Tg regionali**, e a quella rivolta ai bambini. Inoltre, ha sostenuto Cagnazzo, l'Ente chiede la compresenza di tutte le modalità di fruizione contemporaneamente: *"le persone sorde devono poter scegliere una modalità comunicativa liberamente: leggere i sottotitoli o avvalersi di un servizio di interpretariato o della lingua dei segni deve essere una libera scelta"*, come previsto dalla legge. Alla domanda dei componenti della Commissione su quelle che potrebbero essere delle buone pratiche all'estero da prendere come riferimento, ha posto l'esempio del Regno Unito e degli Usa. Cagnazzo ha ricordato che *"la Gran Bretagna, in particolare, ha un'offerta di 24 ore accessibili e il 90 % delle trasmissioni è sottotitolato, mentre noi siamo al massimo al 40 %, ma difficilmente ci arriviamo"*. Non solo, in questi Paesi *"anche la pubblicità è sottotitolata"*.

Il Presidente dell'Ens ha anche denunciato la incredibile dinamica per cui i programmi Rai che sono offerti da **RaiPlay** non sono accessibili: se un non udente vuole vedere un programma che ha perso la sera prima, non ha chance di accedere alla versione sottotitolata.

Da non crederci veramente!

L'ex Presidente della Rai Roberto Zaccaria scopre oggi che, così come è stato impostato finora (senza controlli), il "contratto di servizio" è semplicemente un "libro dei sogni"

Per quanto riguarda **Roberto Zaccaria**, va apprezzato che ha sostenuto – in sintesi – che, senza controlli, il contratto di servizio è veramente un *"libro dei sogni"*.

Sacrosante parole, anche se ci domandiamo se la pensasse così quando era Presidente della Rai stessa.

Va infatti denunciato che, da anni, esiste una sorta di simpatico "rimballo" di responsabilità, tra Rai e Ministero dello Sviluppo Economico oggi Ministero per le Imprese e il Made in Italy: di fatto, entrambi hanno finora sempre accettato che il "contratto" fosse zeppo di bei principi e buoni intendimenti, senza che nessuno dei due mettesse realmente a fuoco "prestazioni" e "controprestazioni".

Come abbiamo denunciato – da decenni – si tratta di un contratto generico e fumoso, scritto sulla sabbia anzi sull'acqua...

Siamo lieti che oggi il professor Zaccaria si allinei alle nostre storiche posizioni critiche.

L'ex Presidente della Rai ha ricordato come la regolamentazione e la fissazione degli obblighi del servizio pubblico radiotelevisivo italiano abbia *"una impalcatura bizantina. Le fonti sono su 4 livelli. La legge stabilisce cose che vengono riprese dalle fonti, e cioè la convenzione e il contratto di servizio, che viene anche dopo linee-guida che fa l'Autorità. È una impalcatura complessa e ciascuno di questi documenti deve tenere conto di fonti superiori"*. E questo è senza dubbio un problema di complessità giuridica. Ha poi sostenuto che *"la Commissione ha il compito inserire le domande che vengono dalla comunità in questa impalcatura... sulla base della mia esperienza, voglio dire che il contratto di servizio tende a essere un po' troppo un libro dei sogni. Il problema è che ciò che si scrive lì non è facilmente misurabile. I francesi invece sono pragmatici e indicano 'x ore di programmi culturali' per la tv pubblica e si può controllare se l'obbligo è rispettato. Se si dice genericamente 'dobbiamo rispettare la parità di genere etc', l'Agcom che controlla il contratto di servizio come fa a controllarlo? non avendo indici quantitativamente misurabili"*.

Finalmente anche il saggio Zaccaria scopre che... *"il principe è nudo"* (sia consentita – una volta ancora – l'autocitazione del titolo della rubrica che **IsICult** cura per **Key4biz**).

E, ancora: “penso che il contratto di servizio debba sollecitare tutta la comunità a partecipare all’indicazione di quelli che devono essere gli obblighi di servizio non in modo generico, ma con degli indicatori misurabili. Dire solo che si vuole dare più spazio ad alcuni argomenti non basta: ad esempio, ora non c’è più la ‘fascia protetta’, ma ormai ci sono continuamente notizie che turbano i bambini... La vicenda dello stupro delle tredicenni può esser guardato comodamente da tutta la famiglia ad ora di cena. Bisogna avere una cultura del bilanciamento dei valori: la libertà di espressione va garantita al massimo grado, ma forse ci devono anche essere delle tutele e la capacità di poter promuovere quei valori che la comunità intende promuovere... Un altro esempio è sul **giornalismo di inchiesta**, che è scomparso dalle indicazioni, ma i fatti recenti, le inchieste di Purgatori e i fatti di Ustica ci fanno ricordare quanto sia importante”. Ha detto ancora Zaccaria, sollecitando la Commissione a fare da collettore per “canalizzare le domande che vengono dalla comunità” nel contratto di servizio: “la Rai deve essere l’esecutore, il Ministero il controllore e voi come Commissione parlamentare dovete porre le esigenze della comunità”...

Il Ministero rappresenta la “sintesi della maggioranza politica”, ma la Commissione parlamentare rappresenta “il Paese”...

Zaccaria ha sostenuto che il Ministero rappresenta “la sintesi della maggioranza politica”, ma la Commissione parlamentare rappresenta “**il Paese**” e quindi deve intervenire per estendere lo spettro del pluralismo. E la Commissione dovrebbe estendere i poteri di controllo attualmente assegnati all’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni.

Centrale la critica, che è emersa anche dall’intervento delle rappresentanti di **Donne in Quota** e **Rete per la Parità**: perché gli obblighi specifici (contenuti nell’art. 25 del precedente contratto) sono stati inseriti nell’Allegato 1? “È la prima volta che succede”, ha rimarcato l’ex Presidente della Rai.

Perché le parti forse più significative del “contratto di servizio” (gli obblighi specifici) sono state emarginate nell’“allegato”?!

Così facendo, la sostanza del contratto viene ulteriormente annacquata! Peraltro, così operando, viene meno anche l’obbligo di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale...

A proposito di “indicatori” e di “misurazioni”, va apprezzato come **Donatella Martini** (*Donne In Quota*), **Rosanna Oliva** (*Rete per la Parità*) abbiano criticato la scelta Rai di effettuare un monitoraggio dell’immagine femminile, previsto dal contratto di servizio, decidendo essa stessa quali sono i criteri che l’istituto di ricerca deve seguire (l’ultima edizione del “Monitoraggio sulla rappresentazione della figura femminile, sulla capacità di garantire il pluralismo di temi, soggetti e linguaggi e contribuire alla creazione di coesione sociale nella programmazione Rai trasmessa nell’anno solare 2022” è stato affidata a Bva Doxa): sarebbe necessario invece uno studio **assolutamente indipendente**, e magari le questioni da indagare dovrebbero essere decise da un soggetto terzo, come il Ministero per le Pari Opportunità. Altrimenti è come domandare all’oste se il vino è buono...

Condividiamo totalmente questa critica, che va estesa a tutta la valutazione che Rai effettua di se stessa, anche attraverso quel “bilancio sociale” che è divenuto – al di là del carattere semiclandestino – uno strumento autoreferenziale, di nessuna concreta utilità. Ricordiamo che questo “bilancio di sostenibilità” costa alla tv pubblica svariate centinaia di migliaia di euro l’anno, e non viene mai presentato (né ovviamente discusso) pubblicamente. Soltanto il quotidiano online “Key4biz” gli dedica attenzione: incredibile, ma vero. Il caso si è riproposto anche qualche mese fa: vedi “Key4biz” del 21 luglio 2023, “[Esclusiva. Bilancio sociale della Rai 2022: confermata l’evanescenza del servizio pubblico?](#)”.

Che ci sia finalmente... “un controllore a Berlino” ha concluso Zaccaria.

Incredibile scoop di BloggoRai: anche l’Agcom critica la scelta di estrapolare gli obblighi specifici dal “contratto” e di allocarli nell’“allegato” (che non viene pubblicato in Gazzetta Ufficiale)

Il già citato “**BloggoRai**” ha poi oggi segnalato – in anteprima, anzi in esclusiva – un estratto della relazione che il Presidente dell’Agcom **Giacomo Lasorella** avrebbe dovuto presentare ad inizio agosto (la sua audizione era stata calendarizzata per il 2 agosto). Il post è stato giustamente intitolato: “[Rai, un secondo piccolo scoop a palle incatenate](#)”.

La segnalazione è in effetti esplosiva: non sono più soltanto **Donatella Martini** e **Rosanna Oliva** e **Roberto Zaccaria** (e **BloggoRai** ed **ISICult**) a sostenere che lo spostamento degli obblighi dall’articolo del contratto

all'appendice è una simpatica furbata, ovvero una ignobile... porcheria (si precisa che questo termine lo usa chi redige queste noterelle e se ne assume piena ed esclusiva responsabilità), ma lo sostiene la stessa Agcom!

Si legge testualmente nel testo che **Giacomo Lasorella** avrebbe dovuto leggere il 2 agosto (e che leggerà quando verrà riconvocato?!): *“commentando con qualche perplessità la scelta di “confinare”, per così dire, in questo contratto di servizio, la specificazione dell’offerta di servizio pubblico ad un apposito allegato, a differenza del precedente contratto di servizio, che contemplava espressamente il contenuto di tale offerta nel testo”*.

Oh, perbacco!

Ed annota (con ironia): *“non so se si sia trattato di una mera scelta redazionale, tenendo conto che comunque l’allegato costituisce parte integrante del contratto (espressamente richiamato nell’art. 22 ai fini della informativa da rendere, rispettivamente, al Governo, all’Autorità e alla Commissione ogni semestre), e non sembra possibile certo configurarlo come una parte di valore inferiore rispetto all’articolato... Non è chiara, tuttavia, la ragione per cui tale allegato sia stato sottratto all’obbligo di pubblicazione in Gazzetta ufficiale, ai sensi dell’art. 25, comma 3. Tale previsione sembra contrastare, da un lato, con la stessa previsione di cui al comma 4 dello stesso articolo, che impegna la Rai a dare la massima diffusione “attraverso ogni mezzo di comunicazione” al suddetto contratto, dall’altro, al fatto che la stessa Rai sia chiamata, come detto, ai sensi dell’art. 22, a trasmettere al Ministero, all’Autorità ed alla Commissione un dettagliata informativa proprio sugli obblighi di cui all’allegato 1 (l’allegato dovrebbe, proprio per tale ragione, essere almeno trasmesso anche alla Commissione di vigilanza e all’Autorità)”*.

E qui ci fermiamo.

Torneremo presto su questi temi, ma intanto pubblichiamo *in esclusiva* sia l’intervento di **Donatella Martini** e **Rossana Oliva** sia di **Giacomo Lasorella** (**Agcom**) (vedi link in calce)

Attendiamo le prossime mosse della Presidente **Barbara Floridia**.

E ci auguriamo che i media “mainstream” inizino ad appassionarsi ad un dibattito che per ora sembra purtroppo restare chiuso nelle ovattate stanze del Parlamento con buona pace degli auspici democratici di condivisione pubblica, trasparenza amministrativa e soprattutto dialettica civile.....

[Clicca qui](#) per il testo dell’intervento del Presidente dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom) Giacomo Lasorella per l’audizione in Commissione Vigilanza sul contratto di servizio Rai, calendarizzata per il 2 agosto 2023, e non tenutasi.

[Clicca qui](#) per il testo dell’intervento di Donatella Martini (Presidente dell’Associazione *Donne In Quota*), Rosanna Oliva (Presidente onoraria della *Rete per la Parità*) per l’audizione in Commissione Vigilanza sul contratto di servizio Rai, tenutasi il 5 settembre 2023, Roma.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (702^a edizione)

Pornografia sul web: la tardiva scoperta del Governo e l'esigenza di un intervento radicale

5 Settembre 2023

Al di là di restrizioni normative (filtri tecnici reali e “parental control” efficaci), è indispensabile ed urgente introdurre l'educazione affettiva nelle scuole italiane, a partire dalle elementari.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 5 Settembre 2023, ore 17:50

Come i lettori più sensibili avranno certamente apprezzato, il quotidiano online “Key4biz” (dedicato all'economia digitale ed alla cultura del futuro) ha sempre dedicato attenzione ad un tema sensibile qual è la pornografia in rete, e, più in generale, alla tutela dei minori (così come delle minoranze) rispetto a contenuti inappropriati ed a linguaggi inadeguati...

Negli ultimi giorni, il dibattito è stato seguito con particolare attenzione da **Luigi Garofalo**: vedi, da ultimo, “Key4biz” di ieri, 4 settembre 2023, [““Stop porno ai minori”. Il governo cerca la soluzione. Tra le ipotesi, app di terze parti”](#), ed oggi 5 settembre, [“Soluzione anti-porno per i minori. Roccella: “Sarà concertata con le parti e il blocco sarà automatico”](#)”.

Chi cura per l'Istituto italiano per l'Industria Culturale [IsICult](#) questa rubrica [“ilprincipenudo”](#) (che ha come sottotitolo “ragionamenti eterodossi di politica culturale ed economia mediale”) può farsi vanto di essere stato tra coloro che hanno denunciato il deserto normativo e l'assenza di interventi istituzionali in materia, da molti anni: il problema riguarda senza dubbio il caos sul web, ma anche l'offerta televisiva, sia delle emittenti “free” sia delle emittenti a pagamento e delle piattaforme.

Sebbene sia *Sky Italia* sia *Netflix* ed *Amazon* e *Disney+* ed altri soggetti rilevanti del sistema mediale abbiano ovviamente dati sull'utilizzazione dei vari sistemi di “parental control”, nessun numero è stato mai rivelato. E ciò basti, per comprendere quanto la questione sia stata posta adeguatamente all'attenzione degli operatori da parte delle istituzioni preposte... Disattenzione, distrazione, passività.

Scriviamo su queste colonne oltre un anno e mezzo fa quanto fosse *“debole il controllo sulla televisione, a causa dell'inerzia di Agcom, Cnu, Comitato Media e Minori. Totalmente assente il controllo sul web, con libero accesso al porno e la stessa Agcom riconosce la propria impotenza”*: vedi “Key4biz” del 31 gennaio 2022, [“Tutela dei minori nei media italiani, dalla tv al web: Stato assente batte un colpo”](#).

Si trattava di un nostro secondo intervento che rimarcava la gravità della messa in onda, da parte della **Rai**, il 7 gennaio 2022, di un episodio particolarmente controverso della drammatica serie televisiva statunitense “9-1-1” (nota anche come “911”), intitolato “Luna piena”: vedi “Key4biz” del 28 gennaio 2022, [“Rai trasmette in fascia protetta un telefilm raccapricciante: nessuno interviene”](#)).

Ricordiamo l'episodio ovvero la trama della puntata della serie tv in questione: uno psicopatico nudo coperto di sangue abbattuto dalla Polizia mentre divora un uomo; un gruppo di donne incinte (di cui una con “utero in affitto”) che partoriscono improvvisamente mentre sono in palestra; una donna che si intrattiene morbosamente a letto con la compagna prima di tradirla con un'amante; una coppia gay di cui uno si contorce dal dolore finché un poliziotto non gli estrae dall'ano lentamente ed ostentatamente un lungo verme solitario...

Sufficit?!

Rilanciavamo quindi la denuncia presentata il 12 gennaio 2022 dall'ex Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alle Politiche Familiari **Carlo Giovanardi** (premier Silvio Berlusconi, dal 2001 al 2006) e dall'ex Presidente del Forum delle Associazioni Familiari **Luisa Santolini**...

La denuncia è caduta nel vuoto.

Silenzio totale, perdurante inerzia.

La denuncia di Giovanardi e Santolini non registrava eco significativa sui media, e quindi, qualche giorno dopo, **Toni Brandi** e **Jacopo Coghe**, rispettivamente Presidente e Vice Presidente di **Pro Vita & Famiglia**, decidevano di promuovere una raccolta di firme, sul sito web della loro associazione, che, raggiungeva quasi il target è 25mila... Si leggeva nella homepage dell'associazione di firmare la [petizione](#) per “chiedere al Comitato di Applicazione del Codice di Autoregolamentazione “Media e Minori” di sanzionare la Rai per la messa in onda a ridosso della fascia protetta per i minori di contenuti osceni e violenti anche a sfondo sessuale. Non paghiamo il canone per queste schifezze!”.

Il 14 luglio 2022, il Comitato Media e Minori ha sanzionato la Rai... Sanzione tardiva ed irrilevante, ma certamente dal significato simbolico e – ci si augura – stimolante una maggiore capacità di auto-controllo.

E stiamo parlando – si noti bene! – della emittente radiotelevisiva di servizio pubblico...

Immondizia audiovisiva liberamente offerta dal web, senza alcun tipo di controllo pubblico

A fronte di simili schifezze messe in onda addirittura dalla **Rai**, ci si stupisce della *immondizia audiovisiva* che caratterizza parte significativa dell'incontrollata offerta di contenuti sul web?!

Or bene, si doveva attendere la denuncia della Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** per stimolare un processo normativo e regolamentativo adeguato alla gravità del problema?!

Come è noto giovedì scorso 31 agosto, la Premier Meloni si è recata in visita a Caivano, nella zona teatro dello stupro di gruppo su due bimbe di 10 e 12 anni... Ha sostenuto “*bonificheremo il quartiere da criminalità e droga*” ed ha annunciato interventi normativi per contenere il dilagare della pornografia.

La Ministra per le Pari Opportunità e per la Famiglia **Eugenia Roccella** ha annunciato che il Governo interverrà presto. La sortita della Ministra raccoglie l'appello di Padre **Maurizio Patriciello**, il parroco di Caivano, secondo il quale è giunta l'ora di “*oscurare i porno ai più giovani*”. In un'intervista al “*Corriere della Sera*” pubblicata venerdì scorso, ha dichiarato: “*gli amici di sinistra non mi perdonano di averla chiamata (la Meloni, n.d.r.) qui. Ma lei si è impegnata senza farsi pregare*”.

Nel dibattito, è tempestivamente intervenuto anche **Rocco Siffredi** che ha furbescamente approfittato della polemica per autopromuovere la propria attività: si è comunque dichiarato favorevole a porre limiti all'accesso dei minori alla pornografia. Ha dichiarato in modo netto: “*serve più informazione ai giovani e bisogna chiudere i siti gratis*”. Don Patriciello ha addirittura ringraziato l'attore ed imprenditore porno: “*sono d'accordo con quello che ha detto*” ha dichiarato il prelado, e lo ha invitato a Caivano...

Ieri l'altro a Cernobbio, la Ministra dell'Università e della Ricerca **Anna Maria Bernini** è intervenuta sul tema, rimarcando come il prospettato divieto di accesso ai siti porno per i minori non vuole essere una “*censura*” ma “*una protezione per i minori*”.

Si ha quindi conferma che l'idea ventilata dalla Ministra per la Famiglia **Eugenia Roccella** sembra dunque essere uno dei punti dell'agenda del Governo, che starebbe lavorando alla misura per oscurare i siti che contengono e diffondono contenuti pornografici, sulla scia di quanto avvenuto nei giorni scorsi a Caivano e Palermo.

“*È molto un tema di autodisciplina – ha dichiarato la Bernini – come sempre tutte le agenzie di senso, cioè la famiglia, la scuola, ovviamente il Governo e il legislatore, devono misurarsi e cercare di trovare un'equa misura, non esiste la censura ma esiste una protezione per i minori che è fondamentale garantire. Quindi come sempre tutti devono fare la loro parte, tutti devono cercare di mettere i minori in condizione di assistere agli spettacoli che sono compatibili con la loro età*”.

Urge introdurre l'educazione all'affettività (che si chiami “rispetto” o “sessualità” è questione minore) nelle scuole

Le parole della Ministra Bernini hanno rievocato anche la proposta del collega dell'Istruzione, **Giuseppe Valditara**, di inserire l'“*educazione al rispetto*” nei piani di studi.

Immediata la replica degli studenti che piuttosto rilanciano la necessità di insegnare nelle aule l'*educazione sessuale*: ha sostenuto **Bianca Chiesa**, Coordinatrice nazionale dell'Unione degli Studenti, “*noi una proposta concreta l'abbiamo ed è stata immaginata e costruita dal basso insieme a studenti da tutto il Paese. Pretendiamo che ogni scuola del Paese sia presidio di educazione sessuale e che quest'ultima sia laica, obbligatoria e che parta dalle scuole dell'infanzia e permei ogni ordine e grado dell'istruzione come servizio continuativo per sviluppare una società libera dalle discriminazioni*”.

Sagge tesi. Ottimi intendimenti.

Ci si augura che si passi dalla teoria alla pratica. Concretamente ed operativamente.

La questione dovrebbe essere posta all'ordine del giorno di una delle prossime riunioni del Consiglio dei Ministri.

Maria Rachele Ruiu (Pro Vita & Famiglia): combattere la “pornificazione” della società, il porno è “una fogna che produce dipendenza, è una gabbia neurologica”

Oggi **Maria Rachele Ruiu**, membro del Direttivo di **Pro Provita & Famiglia** onlus, ha nuovamente denunciato la situazione in essere: “*i recenti fatti di cronaca, in particolare Caivano e Palermo, hanno squarciato il velo di fronte a questa emergenza educativa centrale, che tante volte abbiamo denunciato come Pro Vita & Famiglia, cioè l'ipersessualizzazione, anzi, la pornificazione della nostra società. In particolare, i messaggi scambiati dai membri del branco di Palermo dopo l'atroce atto di violenza rappresentano un esempio significativo... (Attenzione: i seguenti contenuti evidenziati in giallo possono risultare offensivi. Ho voluto riportarli qui per dare maggiore informazione. Ti invito a non leggerli se sei una persona suscettibile. «Se ci penso mi viene lo schifo perché eravamo cento cani sopra una gatta, una cosa così l'avevo vista solo nei porno, [...] dopo che si è sentita pure male, piegata a terra, ha chiamato l'ambulanza, l'abbiamo lasciata lì e siamo andati via. Voleva farsi a tutti, alla fine gli abbiamo fatto passare il capriccio»*” (testuale). Ruiu sostiene che “*la pornografia è un cancro di questa generazione che provoca dipendenza e violenza e deve essere estirpata senza se e senza ma!*”. Ruiu è intervenuta qualche giorno fa, ospite alla trasmissione televisiva “*Aria che tira*” condotta da **Francesco Magnani** su **La7** (clicca qui per il suo [intervento](#), su YouTube), sostenendo che è la pornografia è “*una fogna che produce dipendenza, è una gabbia neurologica*”. Ruiu contestava un'intervista di Rocco Siffredi, nella quale l'imprenditore citava la propria “*Accademia del Porno*” (sic) come luogo-strumento di educazione/rispetto alla sessualità.

Sostiene l'esponente di **Pro Vita & Famiglia**: “*il porno è diventato un impero che guadagna sulla pelle dei più fragili, che ne diventano dipendenti, che sfrutta il corpo delle donne. Sapevi che le attrici hard si anestetizzano per poter girare le scene dei film? Una violenza inaudita! Lo sai che i bambini incappano nel primo video porno (senza cercarlo) già a 8 anni? Nel mio intervento, ho voluto spiegare come la pornografia sia un vero e proprio carcere neurobiologico infernale. Funziona come le dipendenze da sostanza: i bambini, ragazzi e adulti si ritrovano a cercare stimoli sempre maggiori e violenti, finanche video pedopornografici, come denuncia da tempo Don Fortunato Di Noto; una diminuzione dell'empatia verso le donne fino a una maggiore accettazione della violenza contro le donne e una normalizzazione delle pratiche sessuali non comuni*”.

Lea Melandri: esiste una violenza “visibile” (manifesta) ma anche una violenza “invisibile” (strisciante)

Nell'edizione odierna de “*il Manifesto*” (con richiamo in prima pagina), si legge un bell'intervento di **Lea Melandri** (giornalista, saggista, attivista), dal titolo “*La pornografia che non si vede*”. Sottotitolo: “*Amore e violenza. La guerra tra i sessi. A scuola c'è bisogno di femminismo e anti-autoritarismo*”. Scrive: “*sarebbe un errore fermare l'attenzione e lo sdegno soltanto sulla «violenza manifesta» e non rendersi conto che alla base degli stupri e dei femminicidi, passati al momento in ombra, c'è la stessa ideologia che, riducendo la donna a «corpo», «cosa», «oggetto», «proprietà», di fatto ne legittima l'uso e la violazione. Più insidiosa, perché «invisibile» è la violenza che passa come «normale», coperta da altri interessi. Penso in particolare all'immagine della donna che domina ancora oggi nella pubblicità: quei corpi esposti allo sguardo maschile che fecero dire a Luce Irigaray: «corpi stuprabili». Perché per vendere materassi, c'è bisogno di una donna seminuda che visi stende sopra? Pochi giorni fa si è visto il caso di una donna ricoperta di cioccolato su una tavola imbandita per il buffet dei dolci in un resort in Sardegna. Cosa può pensare*

un bambino davanti a queste immagini, se non che la donna è «da letto», per dirla volgarmente, cioè essenzialmente sessualità, o che è una «pietanza»?».

Ha perfettamente ragione Melandri: alla violenza “visibile”, si affianca una violenza (apparentemente) “invisibile”, **strisciante e pervasiva**, alimentata dal sistema mediale nel suo complesso (fatte salve – ovviamente – sane eccezioni), funzionale alla logica del turbocapitalismo digitale, alle dinamiche di mercificazione universale...

Il problema riguarda – anche in questo caso – la stessa televisione pubblica, che certamente non si differenzia molto rispetto all’**immagine sessualizzata stereotipata** offerta da gran parte delle emittenti televisive italiane... Non è casuale che iniziative lungimiranti come il programma di educazione e sensibilizzazione “Sex”, condotto da **Angela Rafanelli** (una produzione Fenix Entertainment), sia stato relegato dalla tv pubblica in orari sepolcrali, inevitabilmente destinati a bassa audience (si è trattato di 6 puntate, andate in onda dall’agosto 2022 su Rai3).

È certamente cosa buona e giusta introdurre dei meccanismi di limitazione all’accesso ai siti porno ai minorenni, ma lo Stato dovrebbe stimolare **campagne di comunicazione che contribuiscano a promuovere una cultura del “femminile”** che superi l’immagine sessualizzata della donna.

Lo Stato dovrebbe assolutamente introdurre l’**educazione alla affettività come materia obbligatoria nelle scuole**, fin dalle primarie. Ed invece il tema viene considerato “tabù” dalla quasi totalità dei dirigenti scolastici e degli stessi docenti: quando si affronta il tema “sesso” (meglio sarebbe definirlo “eros”), genitori moralisti si scatenano in azioni di protesta, perché la questione non rientra nei piani dell’offerta formativa approvati dal Ministero dell’Istruzione e del Merito.

Le responsabilità del “sistema moda” e del “sistema musica”, che veicolano immagini stereotipate della donna, una sorta di “pornografia” strisciante

E che dire del “**sistema moda**”, che propone ossessivamente immagini di donne “perfette” (secondo alcuni canoni estetici dominanti) e sorridenti e comunque ammiccanti, che continuano ad alimentare uno stereotipo che finisce per stimolare in molte adolescenti processi di emulazione con conseguenze ben gravi a livello fisico oltre che psichico (anoressia e bulimia in primis)?!

E che dire – e qui la questione è ancora più grave – del **linguaggio che caratterizza buona parte della musica rap italiana**?! Viene proposta – nei testi e nei concetti – una visione ideologica della vita consumista ed edonista, nella quale la donna è oggetto di predazione da parte del maschio vincente... Abiti griffati, auto di lusso, l’uso normalizzato di sostanze psicotrope, oggetti simbolici come i Rolex si associano all’immagine di una donna come “accessorio” di un potere maschile basato sul dominio del danaro... Abbiamo denunciato la dinamica, da anni, nel silenzio dei più: vedi “Key4biz” del 14 dicembre 2018, [“ilprincipenudo. Anastasio vince X Factor 2018, qualche perplessità sociologica sulla canzone e sui rapper italiani”](#)...

Torneremo presto sul tema del “porno”, in attesa degli annunciati interventi governativi.

Ed intanto osserviamo come sia simpaticamente facile, per qualsiasi pre-adolescente minimamente “digitalizzato”, aggirare gli ostacoli che dovrebbero essere imposti per accedere ai “social network”, **Facebook** in primis...

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (701^a edizione)

Il bacio appassionato di Salvini a Venezia e il vero stato di salute del cinema italiano

4 Settembre 2023

Ulteriori “flebo” di entusiasmo della Sottosegretaria Borgonzoni, in un “corpo” che evidenzia diffuse patologie: meno 27 % di spettatori rispetto al 2019. E il cinema italiano in sala boccheggia.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 4 Settembre 2023, ore 17:30

Se non fosse vero, sarebbe da non crederci: esponenti del Governo continuano a manifestare dichiarazioni entusiaste sulla “ripresa” del cinema in Italia, nonostante una analisi **oggettiva** dimostra che la situazione non è esattamente... idilliaca.

Le voci fuori dal coro sono rare, ma per fortuna non siamo del tutto “isolati”: merita una lettura attenta un lungo articolo del cineasta e saggista e docente universitario **Roberto Faenza**, sul quotidiano “*il Fatto*”, giovedì della scorsa settimana, 30 agosto, dal titolo emblematico: “*C’è festa a Venezia, ma il cinema sta affondando come il Titanic*”. Rilanciamo l’incipit dell’intervento: “*Venezia apre come sempre in pompa magna, tra lustrini e paillettes, ma nessuno ha il coraggio di dire come stanno veramente le cose. Stupisce che tra i tanti dibattiti in corso nella laguna non si alzi neppure una voce a domandarsi cosa sta succedendo. Sono appena usciti i dati di consuntivo Cinetel, la società di monitoraggio gestita da esercenti e produttori, che segnala come il mese in corso già registra un meno 6 % rispetto allo stesso periodo del 2019, l’anno del pre-pandemia*”.

E precisa Faenza (proponendo peraltro esattamente gli stessi dati che noi stessi abbiamo evidenziato sulle queste colonne: si rimanda al nostro intervento “[Nuovi bandi “Cips”: 22 milioni di euro per l’edizione 2023 dei progetti per stimolare cinema e audiovisivo nelle scuole](#)” su “Key4biz” del 29 agosto 2023): “*in pratica tra il 2019 e il 2023 il mercato italiano ha perso il 27 % degli spettatori cinematografici, un deficit mai registrato prima. La desertificazione del territorio cinematografico nostrano avanza nell’indifferenza generale*”. E qui la citazione metaforica (forse eccessiva, in verità): “*sembra di stare a bordo del Titanic, quando domenica 14 aprile del 1912, poco prima di mezzanotte, nel suo viaggio inaugurale da Southampton a New York, ebbe una drammatica collisione con un iceberg, che spezzò in due tronconi il piroscafo...*”.

Roberto Faenza e chi redige queste righe, e pochi altri dissidenti – tra i quali merita essere segnalato l’avvocato **Michele Lo Foco**, uno dei pochi esperti indipendenti del settore – non sono... “*detrattori*”, come ha sostenuto la sempre entusiasta Sottosegretaria alla Cultura, la senatrice leghista **Lucia Borgonzoni**, rivolgendosi a chi non condivide la sua lettura positiva della dinamica in atto: semplicemente, non ci si deve lasciare sedurre dagli incantatori di serpenti.

La situazione è grave, la crisi è profonda, l’entusiasmo è immotivato

E non è utile continuare a leggere i dati in modo ostinatamente positivo: è di ieri un ulteriore comunicato stampa della Sottosegretaria leghista: “*al 31 agosto 2023 abbiamo già raggiunto tutto l’incasso registrato nell’arco dell’intero 2022. Grandissimo risultato*”, **Lucia Borgonzoni**, in occasione della presentazione dell’indagine “*Gli italiani e il cinema*”, realizzata da **Swg** e **Università Cattolica** per la Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura. Il dato è oggettivo (ed è stato peraltro segnalato per primo dal Direttore Generale **Nicola Borrelli**), ma è, ancora una volta, il tentativo di proporre la logica del “*bicchiere mezzo pieno*”: distorto, perché scientemente ignora altri numeri non meno oggettivi, ma purtroppo sconcertanti.

A questo “gioco” numerologico (di strumentalizzazione, se non manipolazione) si sono prestati anche altri esponenti del Governo: come non segnalare una dichiarazione dello stesso Vice Presidente del Consiglio **Matteo Salvini**, che è stato peraltro immortalato (...) sul “red carpet” della Mostra del Cinema di Venezia mentre baciava platealmente la sua fidanzata **Francesca Verdini**: ahinoi... è la “*politica spettacolo*” che domina, ancora una volta, la scena.

Non ci risulta ci siano però precedenti così... “spettacolari”: nemmeno il più lungevo Ministro della Cultura della Repubblica, **Dario Franceschini**, ci sembra si sia esibito in un bacio appassionato della consorte, la oggi deputata del Pd, **Michela Di Biase**, sul tappeto rosso veneziano o in simili pubbliche occasioni...

Annota il sempre elegante “*Vanity Fair*” il 30 agosto: “*Matteo Salvini è giunto in compagnia della fidanzata **Francesca Verdini**: sorridenti, mano nella mano, lui in total denim, lei con una camicia azzurra annodata in vita e pantaloni bianchi. La compagna del vicepremier, terzogenita del politico **Denis Verdini**, si occupa da tanto tempo di cinema: dopo avere collaborato con la rivista Ciak, ha fondato La Casa Rossa, società indipendente di produzione cinematografica e audiovisiva che ha prodotto, tra gli altri, il lungometraggio Ghiaccio, con la regia di **Fabrizio Moro e Alessio De Leonardis**”.*

E su “*Fortune Italia*”, ieri domenica 3 settembre, la Sottosegretaria rinnova l’entusiasmo, in una intervista simpatizzante firmata da **Pier Paolo Mocchi** dichiarava: “*l’estate ha fatto registrare numeri da record che hanno addirittura superato quanto messo a segno a luglio del 2011, passato alla storia come il mese con il record di sempre. È la dimostrazione che le sale cinematografiche stanno finalmente tornando al centro della vita culturale e sociale dei nostri territori. Stando ai dati Cinetel, il mese di luglio si è chiuso a quota 5,5 milioni di ingressi con un incasso pari a 40 milioni di euro. Nel 2011 le presenze erano state 5,8 milioni per 42 milioni di box office. Rispetto al 2019 le presenze sono aumentate del 28 % e l’incasso del 45,9 %. Guardando invece al luglio 2022, si registrano +127,5 % di presenze e +138 % di incasso. Risultati come questi ci incoraggiano a proseguire con ancora più fiducia ed entusiasmo*”.

Ancora una volta, si estrapolano dati positivi, ignorando quelli negativi: si nasconde il numero reale: nel 2023 gli spettatori cinematografici in Italia sono stati un meno 27 % rispetto al 2019

L’edizione odierna della newsletter dell’associazione degli esercenti cinematografici *Anec*, “*CineNotes*” riporta i dati essenziali (sempre di fonte *Cinetel*), che qui vogliamo ribadire: dal **1° al 31 agosto 2023**, si sono incassati 41,9 milioni di euro, che rappresentano un +129 % rispetto all’agosto 2022, ed uno 0,6 % rispetto al 2019, ma i biglietti venduti sono stati 5,8 milioni, con un +115 rispetto allo stesso mese dell’anno scorso, ed un **-9 % rispetto al 2019**.

Perché la Sottosegretaria rivolge i (suoi) riflettori sempre e soltanto sul dato positivo ed ignora quello negativo?!

Il dato **oggettivo** da prendere in considerazione è quello giustappunto dei **primi 9 mesi dell’anno**, da gennaio ad agosto: dal 1° gennaio 2023, si sono incassati 309,8 milioni di euro, che sono sì il +74 % rispetto all’omologo periodo del 2022, ma sono al tempo stesso il **meno 19 per cento sull’anno 2019**.

Ed il dato è ancora più pesante, se si ragiona in termini di “**biglietti venduti**” ovvero di un indicatore più significativo del “box office”.

I biglietti venduti da gennaio ad agosto 2023 sono stati 43,7 milioni, che rappresentano senza dubbio il +69 % rispetto al 2022, ma confermano un calo tremendo rispetto allo stesso periodo del 2019: **-27% di spettatori cinematografici rispetto all’anno “pre-Covid” ovvero il 2019**.

Gran parte della ripresa del botteghino italico è dovuta a 2 titoli soltanto, che si sono rivelati trainanti, ovvero “*Barbie*” (che veleggia oltre i 31 milioni di euro di incasso, distribuito da **Warner**) ed “*Oppenheimer*” (che è a quota 18 milioni di euro, distribuito da Universal).

I dati relativi ai film italiani sono sconcertanti.

La quota di mercato dei film “**made in Usa**” è del **57 %**, a fronte del 25 % dei film distribuiti.

La **quota di mercato dei film italiani** (includendovi peraltro le coproduzioni) è **al 18 %**, a fronte del 35 % dei titoli distribuiti.

Questi ultimi dati sono indicatori precisi: sono ormai “troppi” i film prodotti in Italia, a causa della “overdose” prodotta dal sostegno pubblico... la quasi totalità di questi titoli non beneficiano di promozione adeguata e le modeste strategie di marketing finiscono per penalizzarli e renderli presto... invisibili.

Eppure **Lucia Borgonzoni** rinnova contentezza, ed anche il Ministro **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d'Italia) si è lasciato andare, seppure in sordina (ripreso soltanto da "la Repubblica" il 29 agosto scorso): *"lo sconto sui biglietti del cinema ha funzionato. Speriamo di rinnovarlo il prossimo anno"*.

Ci permettiamo di contestare: ha *"funzionato"*... come?!

Non esiste ad oggi un'analisi accurata degli effetti (quelli reali, non quelli teorizzati o auspicati) della campagna **"Cinema Revolution"**, che consenta di comprendere se aver agito sulla *leva del "pricing"* è stato determinante realmente: cosa sarebbe accaduto se non ci fosse stato il fenomeno *"Barbie"*?! Riporta **Chiara Ugolini** su "la Repubblica" web di martedì della scorsa settimana il Ministro-pensiero: *"il mio primo decreto è stato rivolto al cinema. E in maniera concreta abbiamo voluto dare un piccolo aiuto al cinema italiano. Abbiamo stanziato 10 milioni di euro per favorire il ritorno nelle sale cinematografiche del pubblico grazie anche ad uno sconto sul biglietto. E questa iniziativa ha avuto molto successo, consentendo a molte persone di riscoprire il cinema... Il meccanismo ha funzionato bene e può darsi che il prossimo anno lo potremmo rinnovare. Si poteva, forse, fare di più ma noi siamo persone serie e ci atteniamo alle risorse che sono disponibili"*.

È vero, Ministro: si poteva *"fare di più"* (parafrando la bella canzone di Enrico Ruggeri e Gianni Morandi), decidendo una diversa allocazione delle risorse del **Fondo per il Cinema e l'Audiovisivo**, che ha ormai raggiunto quasi quota **750 milioni di euro** (per la precisione, 746 milioni per l'anno 2023, come stabilito dal decreto a firma Sangiuliano del 14 marzo 2023).

Servono *meno sovvenzioni alla produzione* (e meglio mirate), una radicale *correzione di rotta rispetto all'uso (ed abuso) del "tax credit"*, più *sostegni all'esercizio cinematografico* (evitando dispersione di risorse pubbliche, come nel caso delle arene cinematografiche estive... gratuite).

E maggiore trasparenza e più velocità nell'assegnazione delle risorse pubbliche.

Matteo Salvini: "un'estate cinematografica eccezionale... da record"?

E che dire del leader della Lega?! Giovedì scorso **Matteo Salvini** ha dichiarato a Venezia: *"è stata una estate eccezionale, le sale hanno fatto record, numeri che non ci sono mai stati, anche grazie al taglio del biglietto d'ingresso scelto dal governo, agli operatori e ai lavoratori che non hanno mai mollato. Ci sono 10mila posti di lavoro che con l'indotto arrivano a 20mila in questo settore e la fantasia umana è insostituibile rispetto all'intelligenza artificiale"*. Ed ha precisato, il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti: *"ci tenevo ad esserci, a ringraziare l'intero settore e siccome c'è una manovra di bilancio alle porte, conto che il cinema italiano possa avere quello che si merita e crescere quanto si merita. Lunga vita al cinema, alle sale italiane"*.

E naturalmente si accoda anche il Presidente dell'Anica, **Francesco Rutelli**, non nuovo – nemmeno lui – alla ostinata estrapolazione soltanto dei dati positivi: *"grande soddisfazione per i dati del cinema in sala: un secondo quadrimestre che eguaglia il primo, non era mai accaduto. È importante analizzare i dati in modo completo e non frammentario"*. E su quest'ultimo intendimento, non possiamo che concordare, ma nonostante la saggia premessa, **Francesco Rutelli** sostiene che *"i dati sono inequivocabilmente positivi, con successi delle major e un risultato buono per il cinema italiano ed europeo che deve prepararsi con una programmazione di livello anche in vista dell'estate 2024"*.

Sul quell'avverbio, ribadiamo profonde perplessità: *"inequivocabilmente"*?!

Con quale coraggio – poi – si può definire *"buono"* il risultato del cinema italiano in sala nei primi 9 mesi di quest'anno?!?

Il Ministro **Gennaro Sangiuliano**, giovedì scorso, ha poi anche cercato di alzare il tiro, in termini di politica culturale: *"stiamo lavorando a un nuovo immaginario italiano molto positivo nel mondo, ad un recupero di credibilità che sta facendo in maniera esemplare il presidente del Consiglio **Giorgia Meloni**, in cui poi c'è anche una rappresentazione della potenzialità culturale dell'Italia, della sua forte identità"*.

Sarà anche vero, ma certamente questa strategia di *"recupero"* e *"rilancio"* non ha alcuna concreta efficacia per quanto riguarda il *"box office"* cinematografico...

Qualche altro “dissidente allarmista” emerge...

Grazie agli dèi, al di là di **Roberto Faenza** e di **Michele Lo Foco**, qualche altro dissidente “allarmista” emerge e pone domande serie: un giornalista specializzato come **Mauro Gervasini**, direttore della rivista più qualificata della critica cinematografica e audiovisiva italiana, qual è “*Film Tv*”, nell’editoriale della ultima edizione della testata (il n° 35, in edicola martedì della scorsa settimana 29 agosto), intitolato “*Nemico pubblico*” (riferendosi all’insieme degli spettatori, potenziali e reali), si domanda, rispetto ai film “made in Italy”: “*anche con il prezzo del biglietto calmierato sono andati tutti maluccio se non male, e ci sarà occasione per fare un bilancio completo dopo il 21 settembre 2023. Il tema però è importante: perché il nostro cinema fa così fatica ad avere un pubblico? Quali sono le giuste strategie di promozione? Comincia la Mostra internazionale d’arte cinematografica di Venezia, al programma della quale dedichiamo l’intero numero: aiuterà il nostro cinema?*”. E rispetto alla grancassa veneziana (ed alla funzione dei festival cinematografici in generale), provoca: “*non è compito di un festival spingere un film commercialmente. Sceglierlo, inserirlo in un contesto coerente, invitare implicitamente alla visione sollecitando una riflessione sull’esistente: lo scopo di manifestazioni simili è questo. Se poi titoli belli o bellissimi una volta in sala non riescono a intercettare un pubblico, può capitare sia “colpa” del pubblico, pigro, disattento e superficiale*”. E così chiude: “*il dibattito è aperto*”.

Ha ragione Gervasini, ma dovrebbe essere in primis il **Ministero della Cultura** a sviluppare un dibattito, che sia serio, trasparente, onesto: non di compiacimento autoreferenziale (à la Borgonzoni, per intenderci).

La ricerca Swg-Cattolica sul pubblico del cinema: dati non granché utili per la correzione di rotta delle politiche culturali italiane

In questo senso, è senza dubbio di una qualche utilità la ricerca che il **Ministero della Cultura** (Mic-Dgca) ha affidato per il secondo anno a **Swg**, in associazione temporanea di scopo con l’**Università Cattolica**, che è stata presentata venerdì 1° settembre, sempre a Venezia: anche in questo caso – pur certi che l’istituto di ricerca non si sia fatto “eterodirigere” dal committente (pratica assai diffusa in Italia, ahinoi, nel campo dei sondaggi demoscopici) – non emergono purtroppo dati di grande aiuto per comprendere “come” intervenire per superare la profonda crisi in atto. La ricerca è stata diretta da **Riccardo Grassi**, **Giulio Vidotto Fonda** e da **Camilla Giudice**.

Se **Swg** sostiene che il consumo di contenuti audiovisivi è l’attività preferita in assoluto nel tempo libero per la “*Generazione Z*”, poco ci aiuta a capire perché questa generazione non ama specificamente la sala cinematografica...

La perdita dell’abitudine alla frequentazione delle sale cinematografiche, la ricerca di una nuova qualità dell’offerta e l’attuale scenario economico italiano avrebbero influenzato particolarmente le scelte di consumo della popolazione, soprattutto dopo l’aumento dell’inflazione, che ha limitato la capacità di spesa delle famiglie. Secondo lo studio, ad oggi **I italiano su 2 non va al cinema**. Scenario in miglioramento rispetto al 2022, se consideriamo che la percentuale degli italiani che non andavano al cinema era, secondo Swg, del 61 %, 11 punti percentuali maggiori di quella attuale...

In realtà, sarebbe opportuno attendere i dati di consuntivo dell’anno 2022, che soltanto la **Società Italiana degli Autori e Editori** (Siae) può elaborare e che deve ancora rendere pubblici, per poter avere una visione completa dell’andamento del mercato dello spettacolo in Italia l’anno scorso.

Si ricordi che, secondo i dati elaborati dall’**Istat** (con un campione demoscopico certamente più rappresentativo di quello di Swg), gli italiani che sarebbero andati al cinema sarebbero stati il 48,5 % del totale della popolazione nell’anno 2019, scesi al 45,3 % nel 2020, e crollati al 9,1 % nel 2021 (dati riferiti all’“universo” di persone di *6 e più anni*).

Tra l’altro, è proprio incomprensibile la ragione per la quale **Swg** abbia limitato il proprio “campione” soltanto alle persone di età pari o superiore a **14 anni**, allorquando una parte significativa del pubblico cinematografico è composta anche dai bambini e pre-adolescenti...

Per quanto riguarda iniziative come “**Cinema Revolution**”, Swg e Cattolica sostengono che l’opportunità di usufruire di biglietti a prezzo ridotto potrebbe aumentare significativamente l’interesse a frequentare le sale durante il periodo estivo: stimano che questo impatto potrebbe ridurre del 24 % la percentuale di coloro che non prevedono di andare al cinema, riducendola dal 50 % al 38 %, contribuendo anche ad incrementare i fruitori regolari dal 3 % al 13 %.

Torneremo presto su questa ricerca, anche se ci sembra che non consenta di arricchire granché la strumentazione di conoscenza a disposizione del Governo e della comunità professionale.

Di fronte a **patologie così profonde** (crollo del consumo di cinema in sala, modesti risultati dei film “*made in Italy*”, debolezza dell’agire soltanto sulla leva del prezzo del biglietto, inflazione produttiva...), sono necessari studi e ricerche più approfondite e critiche, puntuali e finanche puntute.

Non servono ricerche che portano acqua al mulino del Principe di turno...

Va peraltro segnalato che la ricaduta mediale di questa ricerca Swg-Cattolica è stata modestissima, fatta l’eccezione di un articolo sul quotidiano confindustriale “*Il Sole 24 Ore*”, testata che ha beneficiato di una anteprima in esclusiva (il 30 agosto, due giorni prima della presentazione a Venezia).

Infine, da segnalare che – come prevedevamo una settimana fa – si ha conferma che il Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** ha deciso di rimandare al “post-Venezia” la pubblicazione dei decreti a sua firma, con i quali provvederà alla nomina del nuovo Consiglio di Amministrazione del **Centro Sperimentale di Cinematografia** (Csc) e del massimo organo di consulenza del Ministero, ovvero il **Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo** (Csca).

Rispetto al primo, il sempre ben informato **Dagospia** ha prospettato la possibile nomina di **Sergio Castellitto** a Presidente, ma il Ministro, interpellato dall’**Adnkronos**, ha sostenuto mercoledì della scorsa settimana: “*ora godiamoci la Mostra di Venezia, poi si vedrà*”. Né conferma, né smentita, insomma. Nel caso in cui l’indiscrezione venisse confermata nei prossimi giorni, l’attore e regista pluripremiato succedrebbe a **Marta Donzelli**, che ha lasciato la presidenza il 4 agosto scorso, in seguito al varo del decreto legge in cui si disponeva una modificazione della “governance” e quindi il rinnovo dei vertici del Csc entro 30 giorni; sulla scia del decreto, si erano dimesse anche le consigliere di amministrazione **Cristiana Capotondi** e **Guendalina Ponti** (si rimanda al nostro intervento “[Un super-polo per la formazione cine-audiovisiva al Centro Sperimentale di Cinematografia?](#)” su “Key4biz” del 4 agosto 2023)... Ha scritto **Ulisse Spinnato Vega** su “*Lettera43*” venerdì scorso 1° settembre, di Castellitto (in un articolo intitolato “[L’Opa della destra sulla cultura: la mostra del cinema di Venezia e non solo](#)”): “*personaggio tanto celebre quanto camaleontico, ma comunque non invisibile a Sangiuliano anche perché lontano dai circoli e dalle conventicole del cosiddetto pensiero di sinistra*”.

Chi redige queste noterelle prevede che il prossimo Presidente del Csc sarà invece il maestro **Pupi Avati**, che pure è, dal dicembre 2022, consigliere per la cultura del Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale **Antonio Tajani**. Si segnala che in un’intervista a “*La Repubblica*” di venerdì scorso 1° settembre, così Avati risponde alla domanda giustappunto sul futuro del Centro Sperimentale di Cinematografia: “*non mi scandalizza il cambio dei vertici del Csc. Tuttavia sto lavorando, senza nessun mandato, affinché il Centro torni ad essere il cuore del cinema europeo. Voglio vedere delle persone con dei curricula da paura. E la calma piatta che c’è adesso non va bene*”. Poche parole, a buon intenditor...

L’eletta schiera dei novelli consiglieri del **Csc** e del **Csca** potrebbe consentire di comprendere se esiste realmente un “new deal” della politica culturale del Governo...

[Clicca qui](#) per il rapporto della ricerca “Gli italiani e il cinema. Indagine 2023”, curata da Swg e Università Cattolica di Milano su incarico del Ministero della Cultura – Direzione Generale Cinema (Dgca Mic) e Audiovisivo, presentata il 1° settembre 2023, in occasione della 80ª edizione della Mostra del Cinema di Venezia.

[Clicca qui](#) per le slides di sintesi “Gli italiani e il cinema. Indagine 2023”, curata da Swg e Università Cattolica di Milano su incarico del Ministero della Cultura – Direzione Generale Cinema e Audiovisivo (Dgca Mic), presentata il 1° settembre 2023, in occasione della 80ª edizione della Mostra del Cinema di Venezia.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.”]

#ilprincipenudo (700^a edizione)

Nuovi bandi “Cips”: 22 milioni di euro per l’edizione 2023 dei progetti per stimolare cinema e audiovisivo nelle scuole

29 Agosto 2023

Parte l’edizione n°80 del Festival di Venezia: il Governo conferma i bandi “Cinema e Immagini per la Scuola” (Cips), frutto della convergenza tra le leggi Franceschini-Renzi su cinema e audiovisivo e scuola.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 29 Agosto 2023, ore 17:00

La vera notizia, l’unica vera notizia che caratterizza l’edizione n° 80 del Festival di **Venezia** (ovvero della *Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica*) è che il Governo, rispettando il dettato delle leggi **Franceschini** (la cosiddetta nuova “legge cinema e audiovisivo”) e **Renzi** (la cosiddetta “legge buona scuola”), rinnova l’impegno a promuovere la cultura cinematografica nelle scuole: è attesa per giovedì 31 agosto 2023 la conferenza stampa in occasione della quale la Sottosegretaria delegata alla Cultura, la senatrice leghista, **Lucia Borgonzoni** annuncerà le caratteristiche dei nuovi bandi per l’edizione 2023 delle iniziative “**Cinema e Immagini per la Scuola**”, da cui l’ormai noto acronimo “**Cips**”... Il lancio dei nuovi bandi “Cips” si terrà dalle ore 10 alle 11:30 presso l’“[Italian Pavillion](#)”, lo spazio gestito da **Cinecittà** al Festival di Venezia.

Per l’edizione 2023, ovvero l’edizione che si andrà a sviluppare nel corso dell’anno scolastico 2023-2024, si prevede un budget nell’ordine di circa **22 milioni di euro**, grosso modo corrispondenti – come previsto dalla legge – al 3 % del Fondo per lo Sviluppo del Cinema e dell’Audiovisivo... Questa iniziativa merita essere sviluppata ulteriormente, e ci si augura che quel che ha annunciato a suo tempo la Sottosegretaria si possa finalmente concretizzare con un preciso intervento normativo: rendere obbligatori nei piani di studio di tutte le scuole italiane l’insegnamento di cinema e audiovisivo e digitale. Va peraltro segnalato che “**Cips**”, a differenza di molte altre iniziative della Pubblica Amministrazione italiana, beneficia di un trattamento abbastanza trasparente nelle sue procedure di assegnazione delle risorse (ne abbiamo scritto qualche settimana fa su queste colonne: vedi “[Key4biz](#)” del 3 agosto 2023, “[Trasparenza a metà nel sistema culturale italiano](#)”).

Tra le tante iniziative – convegnistiche e festaiole – della kermesse al Lido di Venezia, questa attività di “**Cips**”, promossa dalla Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura (Dgca Mic) guidata da **Nicola Borrelli**, emerge come concreta e operativa, e non si caratterizza per quella retorica autocelebrativa che connota gran parte degli incontri veneziani. In effetti, come definire altrimenti iniziative (del tipo “bolla di sapone”) quale la “celebrazione” di **Gina Lollobrigida** in una mostra fotografica curiosamente co-firmata dalla Sottosegretaria Borgonzoni e dalla Presidente di Cinecittà **Chiara Sbarigia**, con tanto di... emissione di francobollo?!

E come definire altrimenti – tra i piccoli trionfi dell’effimero – i tanti premi e premietti previsti in calendario, paralleli a quelli ufficiali ed istituzionali della Mostra? Dal Premio “*Pellicola D’Oro*” al Premio “*Soundtrack Stars*”, dal Premio “*Lizzani*” al Premio “*Imaie*”, passando per il Premio “*Leoncino d’Oro*”, premiazioni a gogò che caratterizzano la giornata di venerdì 8 settembre?! E che dire, ancora, del “*Filming Italy Best Movie Award*” promosso dalla potente “pr” **Tiziana Rocca** e dal direttore dei mensili “*Box Office*” e “*Best Movies*” **Vito Sinopoli**?! A cosa servono iniziative di questo tipo, se non a mettere in atto simpatiche... autocelebrazioni narcisistiche, con un effetto grancassa che non produce nulla di concreto?!

E che dire delle feste vere e proprie, da quella di **Giorgio Armani** (che propone una sua sfilata all’Arsenale) a quella del mensile “*Ciak*” (diretto da **Flavio Natalia**)?!

Effimero su effimero, una fiera delle vanità organizzata dalla “compagnia di giro” di sempre...

La Mostra (che inizia domani mercoledì 30 agosto per concludersi sabato 9 settembre, oggi c'è una "pre-inaugurazione") è in verità un apparato imponente, una piccola "macchina culturale", ricca di risorse significative, nell'ordine di 23 milioni di euro.

In una lunga e benevolente intervista al Presidente "uscente" (in quanto sinistrorso) della Biennale di Venezia, **Roberto Cicutto**, firmata da **Cristina Battocletti**, pubblicata oggi dal confindustriale "*Il Sole 24 Ore*", vengono proposte alcune interessanti cifre-chiave: 82 film in cartellone; 13,5 milioni di sovvenzionamento da parte del Ministero della Cultura (stessa cifra del 2022) cui si affiancano contributi di altri pubblici; 22,5 milioni di euro i costi complessivi, di cui quelli diretti per l'organizzazione e l'ospitalità si aggirano attorno ai 16 milioni; i posti nelle sale sono 6.300 (di cui 600 rinnovati grazie alla riqualificazione quest'anno della Sala Perla); i biglietti venduti nel 2022 sono stati 60mila (il 6 per cento in più dell'ultimo anno pre-pandemico, il 2019, quando la cifra si attestava attorno a 56mila biglietti)... A livello di titoli: 82 i lungometraggi – come già segnalato – mentre i cortometraggi sono invece 14; i Paesi rappresentati 54... Ai selezionatori, guidati da **Alberto Barbera**, sono arrivate moltissime pellicole: ben 4.061 (!), di cui 2.100 lungometraggi (di cui 226 italiani), 1.961 cortometraggi (186 italiani). In concorso, alla fin fine, ci sono soltanto 6 film italiani: "*Enea*" di **Pietro Castellitto**, "*Finalmente l'alba*" di **Saverio Costanzo**, "*Lubo*" di **Giorgio Diritti**, "*Io capitano*" di **Matteo Garrone**, "*Adagio*" di **Stefano Sollima** ed il film di apertura ovvero "*Comandante*" di **Edoardo De Angelis**. Sarà interessante osservare il loro andamento sul mercato "theatrical" nei prossimi mesi...

Quest'anno, sulla Mostra aleggia lo sciopero dei 12mila autori e dei 16omila attori americani che da oltre tre mesi sono in agitazione e protestano per ridiscutere con le "major" (vecchie e nuove) la ripartizione equa dei proventi e l'integrazione sostenibile dei nuovi modelli produttivi e dell'Intelligenza Artificiale, ma il Presidente della Biennale **Roberto Cicutto** si dichiara ottimista: "*malgrado l'assenza di molte produzioni americane, le vendite dei biglietti sono molto buone e questo dimostra che il pubblico viene non solo per le star, ma per vedere i film. Il cinema e l'arte in generale hanno ritrovato un grande pubblico e questo accade perché la qualità dell'offerta è alta, unita alla voglia di ritornare a partecipare*".

Or bene, anche in questo caso non ci sembra che l'ottimismo (di cui la Sottosegretaria Lucia Borgonzoni è la massima interprete) possa essere condiviso: peraltro Cicutto non spende 1 parola una sulla *crisi del consumo di cinema in sala*, crisi particolarmente grave in Italia, e non segnala che la mostra di Venezia non possa essere considerata la cartina di tornasole dello stato di salute della cinematografia.

Il Festival è semplicemente una "macchina festivaliera" estetica ed autoreferenziale: quanti dei film presentati a Venezia l'anno scorso sono stati distribuiti nelle sale cinematografiche italiane?

E con quale esito, i pochi (pochissimi) i distribuiti in sala tra quelli sono stati presentati nella edizione n° 79 del Festival?!

Su questi numeri (che nessuno rivela o studia), si dovrebbe avviare un discorso critico sul senso stesso di kermesse come quella veneziana?

A cosa servono questi mega-festival?! Non sono più nemmeno occasioni efficaci di "marketing cinematografico"...

Al di fuori della "isola felice" del Festival di Venezia: nel 2023, gli spettatori cinematografici in Italia sono stati il 27 per cento in meno rispetto al 2019

Alziamo lo sguardo oltre l'"isola felice" (...) del Lido di Venezia.

Intanto, quel che prevedevamo si è purtroppo avverato: la tanto decantata campagna promozionale ministeriale "*Cinema Revolution*" (i cui dettagli tecnici non sono mai stati ben illustrati, permanendo una curiosa cappa di mistero sugli autori ed i creativi coinvolti e finanche sulla pianificazione mediale) non ha ottenuto i risultati auspicati.

Ha contribuito certamente ad una (lieve) ripresa del consumo "theatrical", ma essa si è rivelata complessivamente modesta e comunque determinata anzitutto dal fenomeno "*Barbie*". Certamente non provocata da una opinabile politica di "pricing", che riteniamo possa essere risultata paradossalmente più dannosa che benefica. Anche perché il prezzo ridotto a 3,5 euro per i film italiani ed europei in sala è stato comunicato poco e male, ed i botteghini dei cinematografi ancora oggi registrano spettatori che vorrebbero vedere anche i "blockbuster" americani a quel prezzo... E ciò basti.

I dati di consuntivo del “*box office*” di **agosto 2023** sono deprimenti: secondo **Cinetel** (la società di monitoraggio gestita dagli esercenti dell’**Anec** e dai produttori dell’**Anica**), dal 1° al 27 agosto 2023 si sono incassati in Italia 34,2 milioni di euro, che corrispondono sì ad un +120 % sull’anno 2022, ma soltanto ad un +4 % rispetto all’anno 2019 (pre-pandemia), e si noti che i biglietti venduti sono stati soltanto 4,7 milioni, ovvero +105 % sul 2022, ma **-6 % rispetto all’anno 2019**.

Questo è il dato reale su cui riflettere: agosto 2023 registra un – 6 % di spettatori rispetto al corrispondente periodo del 2019.

A livello cumulato – da gennaio ad agosto – lo scenario appare ancora più grave: dal 1° gennaio, si sono **incassati 295,64 milioni di euro**, corrispondenti a: +71 % sul 2022, +92 % sul 2020, **-20 % sul 2019**. I **biglietti venduti** nel 2023 sono stati 41,8 milioni, ovvero: +66 % sul 2022, +76 % sul 2020, e... **-27 % sul 2019**.

In sintesi, tra il 2023 ed il 2019, ***l’Italia ha perso il 27 % degli spettatori cinematografici***.

La desertificazione del territorio cinematografico italiano avanza...

L’intervento di sostegno del Governo si è finora rivelato inefficace.

Sarà interessante verificare cosa emergerà venerdì 1° settembre (dalle 10:30 alle 12:30, sempre nell’Italian Pavillion) in occasione della presentazione della nuova indagine sugli spettatori cinematografici che il Ministero della Cultura, ovvero la Direzione Cinema e Audiovisivo, ha deciso di affidare una volta ancora a **Swg** ed **Università Cattolica** (l’ateneo milanese opera in regime di... quasi-monopolio al Mic Dgca, dato che da anni cura anche la semi-clandestina “*valutazione di impatto*” della Legge Cinema e Audiovisivo). Dalla precedente ricerca sui consumatori di cinema, non sono emersi risultati granché utili a comprendere come il Ministero debba correggere il proprio intervento a sostegno del settore.

In attesa dei nuovi membri del Cda del Centro Sperimentale di Cinematografia e del Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo

Intanto, parrebbe che il Governo abbia deciso di attendere la conclusione della Mostra di Venezia per annunciare l’eletta schiera di coloro che andranno a guidare il rinnovato **Centro Sperimentale di Cinematografia** (Csc) e di coloro che andranno a comporre il massimo organo di consulenza del Ministero della Cultura, ovvero il **Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo** (Cscsa)...

In effetti, anche se le polemiche sulla brutale “*interruzione*” del mandato quadriennale del Cda del Csc – ovvero i brutali artigli della destra culturale sul virginale corpo della sinistra culturale – sembrano essersi sopite (soltanto un articolo del quotidiano “*la Repubblica*”, su “*il Venerdì*” del 25 agosto scorso annunciava imprecisate azioni di protesta degli allievi insorti contro la decisione di “*revocare*” la Presidente **Marta Donzelli** – peraltro dimessasi “*motu proprio*” – a metà mandato...), parrebbe che il Ministro abbia deciso di prudentemente evitare che il Festival di Venezia possa amplificare le reazioni prevedibili rispetto al “*nuovo corso*” imminente...

Da queste colonne di “*Key4biz*”, abbiamo suggerito al Ministro **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d’Italia) di mettere in atto una procedura innovativa, promuovendo un iter selettivo trasparente, ovvero un **avviso pubblico**, un invito alle autocandidature ed una analisi comparata dei curricula dei potenziali componenti sia del Centro Sperimentale di Cinematografia sia del Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo... ma temiamo che una simile opzione sia troppo d’avanguardia anche per un governo di destra, che pure finora non sta innovando ancora granché, in termini di una politica culturale che sia di reale rottura rispetto al passato. Per ora, non ci sembra sia peraltro in atto quel che il già Sottosegretario (di sinistra) alle Comunicazioni **Vincenzo Vita** scriveva sul quotidiano “*il Manifesto*” il 23 agosto scorso (in un articolo dal cupo titolo “*Ombre nere sulla libertà d’informazione*”): “*tutto questo è la traccia visibile di una vera e propria tendenza, come dimostrano il ricambio forzoso del vertice del Centro sperimentale di cinematografia attraverso un emendamento leghista al decreto Giubileo o le manovre attorno ai luoghi storici dell’industria culturale*”.

Dove sarebbe la... novità, la “*tendenza*” nuova, rispetto alle pratiche del passato?!

A noi, sembra di poter osservare semplicemente degli avvicendamenti tipici (nel bene e nel male) della logica dello “*spoilsystem*”, senza **alcuna innovazione metodologica** rispetto al passato.

Simpatie personali e schieramenti ideologici: prevale su tutto, ancora una volta, l'... *"intuitu personae"*. Prima di matrice sinistrorsa. Ora di matrice destrorsa.

Nulla di nuovo rispetto al passato.
Criteri forse meritocratici o comparazione forse tecnocratica? Assenti.
Trasparenza zero, discrezionalità totale.
Nihil sub sole novum. Purtroppo.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (699^a edizione)

Lecture per Ferragosto, in attesa del dibattito pubblico sul "contratto di servizio" Rai e non solo

11 Agosto 2023

Dall'edizione n° 12 (2023) del fondamentale tomo di Zaccaria "Diritto dell'informazione e della comunicazione" al prezioso pamphlet di Giubilei "Gli intellettuali di destra e l'organizzazione della cultura".

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 11 Agosto 2023, ore 17:10

L'équipe dell'[Istituto italiano per l'Industria Culturale](#) permane alacre durante il mese di agosto, anche perché ci piace essere eterodossi pure nella scelta dei periodi vacanzieri (e d'altronde il "monitoraggio" politico e mediale non può avere soste: al di là delle battute, questa è l'ultima edizione della rubrica IsICult "[ilprincipenudo](#)" per il quotidiano online "Key4biz", prima di una pausa "ferragostana"...

Notoriamente, i primi giorni di agosto sono proprio il periodo giusto per alcune sorprese, soprattutto dalle parti di Viale Mazzini, ma quest'anno l'unica vera notizia è stata la dipartita dalla dimensione materiale terrena di una persona appassionata, seria, gentile, qual è (stata) **Riccardo Laganà**, che non era soltanto il membro del Consiglio di Amministrazione Rai eletto dai dipendenti, ma colto e convinto cultore del ruolo del "servizio pubblico mediale". Una perdita grande, per tutti coloro che credono (ancora) in una Rai forte, plurale, libera dal giogo della partitocrazia. A Riccardo (della cui amicizia chi redige queste note era onorato), ha tributato un affettuoso ricordo **Giacomo Mazzone** (già Direttore delle Relazioni Istituzionali dell'associazione dei "psb" europei, Ebu/Uer): vedi "Key4biz" di ieri 10 agosto 2023, "Lettera a Riccardo Laganà. Messaggio ad un amico andato via senza salutare. "[Perché non bisogna mai smettere di indignarsi?](#)". Speriamo che l'eredità di valori civili e di passione politica di Riccardo venga sviluppata al meglio, anche dai più giovani.

Quando e come si svilupperà il dibattito (pubblico e plurale?!) sul "contratto di servizio" Rai annunciato dalla Presidente della Commissione Vigilanza Barbara Floridia (M5s)?

Dal "fronte Rai", quindi, nessuna particolare notizia: oggi scadono quei 30 giorni previsti per legge per il parere – non vincolante – della Commissione parlamentare di Vigilanza, che ha ricevuto la bozza del "Contratto di Servizio" esattamente un mese fa, l'11 luglio. Come prevedibile, ci sarà ulteriore ritardo, tanto per cambiare... Abbiamo registrato l'ultima sortita della Presidente **Barbara Floridia** (M5s), in una lunga intervista al settimanale "*Tpi* (The Post Internazionale)", curata da **Niccolò Di Francesco** (pubblicata nell'edizione di venerdì 4 agosto), nella quale affronta tematiche politiche "macro" e una qualche breve attenzione a Rai, con una risposta molto in politichese alla domanda "*Come andrebbe riformata la Rai, secondo il suo parere, presidente?*": "*guardi, io mi pongo un orizzonte ampio che è quello di trovare un punto di caduta capace di intercettare il consenso delle forze politiche sul grande obiettivo di liberare il servizio pubblico dal peso soffocante della politica. Dopodiché i modelli possono essere i più diversi. Stiamo mettendo a confronto le proposte di tutti i partiti e sono convinta che attraverso un percorso partecipato si possa arrivare ad una proposta che, partendo dalla prossima legislatura, sia capace di andare finalmente in porto*".

Un po' meno vaga rispetto al "contratto di servizio" in gestazione, la Presidente, alla domanda "Lei ha espresso il suo disappunto per le parole di Filippo Facci sulla vicenda di cronaca che riguarda il figlio di Ignazio La Russa. Cosa pensa della decisione della Rai di cancellare il suo programma?". Risponde Floridaia: "mi soddisfa. In Commissione di Vigilanza stiamo lavorando al Contratto di Servizio, un documento fondamentale che definirà la mission del servizio pubblico per i prossimi cinque anni. Al suo interno vorrei venisse tracciato il percorso che la Rai deve intraprendere di fronte alle grandi sfide del nostro tempo: dalla transizione ecologica e digitale alle sfide del mondo del lavoro fino a quelle legate al giornalismo di inchiesta, all'informazione di qualità, al mondo del lavoro e dei giovani. Tra queste sfide c'è ovviamente quella legata alle pari opportunità e alla lotta ad ogni forma di discriminazione: sarebbe stato illogico e svilente parlare di questi principi per poi trovarli disapplicati in un caso eclatante come quello che ha visto protagonista Filippo Facci".

Ci auguriamo che il dibattito pubblico sul "contratto di servizio", annunciato dalla Presidente Floridaia, si concretizzi ad inizio di settembre (non se ne ha alcuna notizia, ad oggi) e soprattutto si confida che esso non si risolva in una mera passerella della solita compagnia di giro di esponenti politici.

Roberto Zaccaria (giurista ed ex Presidente Rai): nel "contratto di servizio" Rai... "prescrizioni generiche"

Tutti sembrano concordare sulla esigenza che Rai venga dotata di *risorse adeguate alla sua "missione"*, ma il problema centrale ed essenziale ci sembra sfuggente: la bozza del "contratto di servizio" ha un *testo ancora evanescente*, molte belle dichiarazioni di principio in assenza di indicatori che le traducano in operatività, quantificabile budgetariamente: scrive un esperto del livello di **Roberto Zaccaria**, nella edizione n° 12 (2023) del suo fondamentale manuale "Diritto dell'informazione e della comunicazione", edito per i tipi di Cedam Wolters Kluwer, in libreria da qualche settimana: "nei più recenti contratti di servizio le prescrizioni appaiono sovrabbondanti, spesso ripetute (anche a causa dei pareri parlamentari) e declinate con formule diverse, a volte anche *generiche*". Lo scrive un giurista moderato come Zaccaria (che è stato Consigliere di Amministrazione di Viale Mazzini dal 1977 al 1993 "in quota" Dc, e successivamente ha ricoperto il ruolo di Presidente della stessa Rai dal 1998 al 2002), e non una penna irriverente come quella di chi redige queste noterelle eccentriche.

Un esempio, concreto? Il precedente "contratto di servizio" 2018-2022 (in verità ancora vigente, perché un emendamento legislativo in stile "omnibus" ne ha prorogato la scadenza al 30 settembre 2023) prevedeva la creazione di un *canale in lingua inglese per l'estero*.

Non veniva precisato meglio di cosa si trattasse, e soprattutto, non veniva quantificata la "*controprestazione*" (il budget) a fronte della "*prestazione*" (il canale) richiesta. Rai ha effettuato studi di fattibilità, ha creato una direzione ad hoc, ha impostato l'architettura del canale, spendendo svariati milioni di euro, ed alla fine tutta la prospettiva si è risolta in una bolla di sapone: danari pubblici buttati al vento... Ci si augura che episodi scellerati come questo non si riproducano.

A proposito della dialettica su questo contratto, ricordiamo a Floridaia che molti anni fa alcune occasioni di libero pubblico dibattito sul contratto di servizio furono promosse dall'allora Sottosegretario alle Comunicazioni **Vincenzo Vita** (si ricorda che è stato Sottosegretario del Ministero delle Comunicazioni nella XIII Legislatura dal 1996 al 2001, ottenendo l'incarico nel governo Prodi e mantenendolo nel primo, nel secondo governo D'Alema e in quello Amato): non sono stati pubblicati gli atti di quegli incontri, ma le videoregistrazioni di quelle iniziative sono disponibili su *RadioRadicale*.

Intanto ieri l'altro, mercoledì 9 agosto, il Cda RAI ha formalizzato la nomina di **Luca Mazzà** nella veste di Direttore della *Direzione per il Contratto di Servizio e Progetti Strategici Connessi*.

Attesa al Ministero della Cultura per la nomina del nuovo Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo: che sia il luogo istituzionale per un dibattito sulla riforma della legge Franceschini

Su altri fronti, ci limitiamo a segnalare che c'è attesa per alcune decisioni che devono assumere il Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** ed il Direttore Generale per il Cinema e l'Audiovisivo (Dgca Mic) **Nicola Borrelli**: al primo spetta la nomina di gran parte dei membri del Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo (da alcuni scherzosamente chiamato con un improprio acronimo "Cosca", il massimo organo di consulenza del Ministero, istituito con la Legge Franceschini sul Cinema e l'Audiovisivo, e purtroppo finora non utilizzato al meglio delle sue potenzialità. Il Presidente uscente è lo sceneggiatore **Stefano Rulli**. Il Consiglio precedente era stato nominato dall'allora Ministro della Cultura **Dario Franceschini** il 17 giugno 2020, e dato che la legge prevede che resti in carica per tre anni, è decaduto da qualche settimana.

Il **Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo** è chiamato a svolgere compiti di consulenza e supporto nella elaborazione ed attuazione delle politiche di settore, nonché nella predisposizione di indirizzi e criteri generali relativi alla destinazione delle risorse pubbliche per il sostegno alle attività cinematografiche e audiovisive. Il Consiglio è composto complessivamente da 11 membri:

- 8 “personalità del settore cinematografico e audiovisivo di particolare e comprovata qualificazione professionale e capacità anche in campo giuridico, economico, amministrativo e gestionale” nominate, nel rispetto del principio dell'equilibrio di genere, dal Ministro, 2 delle quali su designazione della Conferenza Unificata Stato-Regioni-Comuni;
- 3 tre membri scelti dal Ministro nell'ambito di una rosa di nomi proposta dalle associazioni di categoria maggiormente rappresentative del settore cinematografico e dell'audiovisivo.

Di fatto, Sangiuliano deve designare 6 membri direttamente lui, mentre può sceglierne altri 3 dalla rosa delle “associazioni di categoria”. E qui si apre una “querelle” su quali siano queste associazioni “maggiormente rappresentative”: sul fronte imprenditoriale, sicuramente le potenti **Anica** ed **Apa**, ma anche la effervescente (negli ultimi tempi) **Cna Cinema e Audiovisivo** di Confesercenti; sul fronte creativo, **Anac** e i **100autori** e **Writer Guild Italia**, ma esistono anche varie associazioni che rappresentano altre professionalità del settore, che pure potrebbero essere coinvolte... Non si ha pubblica notizia di queste dinamiche tra Ministero e associazioni...

Nei giorni scorsi sono stati resi noti (l'informazione è pubblica ma nessuno l'ha rilanciata, e quindi questa è una piccola “anteprima” di **ISICult / Key4biz**) i nomi dei due membri designati dalla Conferenza Unificata (Presidenza del Consiglio dei Ministri): le Regioni (e le Province autonome di Trieste e Bolzano) hanno indicato **Lorenza Lei**, nominata qualche settimana fa Responsabile Cinema del Gabinetto del Presidente della Regione Lazio **Francesco Rocca** (abbiamo già ricordato su queste colonne che Lei è stata *Direttrice Generale della Rai* tra il 2011 ed il 2012, ed è attualmente Pro Rettore della Università telematica eCampus); l'Associazione Nazionale dei Comuni italiani (Anci) ha designato il noto esercente cinematografico **Lionello Celli**; l'Unione delle Province Italiane (Upi) ha preso atto... Non risulta che questi enti abbiano effettuato una selezione sulla base di una procedura di pubblico avviso e di analisi comparativa.

Sarà molto interessante osservare come deciderà di operare il Ministro della Cultura, al quale abbiamo peraltro suggerito di adottare una **procedura con pubblica evidenza**, come avviene per la nomina degli esperti previsti dalla stessa Legge n. 220 del 2016 (i famosi “15 saggi”: vedi “**Key4biz**” dell'8 agosto 2023, “[Rai, ora la Sinistra all'opposizione presenta proposte di riforma della governance](#)”).

Sarà importante comprendere se la selezione messa in atto da **Gennaro Sangiuliano** sarà non conformista e non ortodossa, ovvero all'altezza delle aspettative di molti operatori del settore, che ben vedrebbero un Consiglio Superiore *più plurale e più attivo* di quello decaduto poche settimane fa e soprattutto animato da persone competenti ed indipendenti e non soltanto giustappunto i rappresentanti delle lobby più potenti (in primis, i produttori di Anica ed Apa).

Il Consiglio Superiore potrebbe essere il luogo ideale anche per dibattere in modo pubblico della riforma del tanto decantato ed al contempo controverso “tax credit”, riforma annunciata dalla Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** e del cui sviluppo non si ha peraltro notizia da alcune settimane...

Promozione del cinema e dell'audiovisivo: servono procedure ministeriali più tempestive per la selezione dei progetti

Da segnalare anche che, nell'ambito cinema e audiovisivo centinaia di operatori del settore, ovvero di organizzatori culturali sono in attesa dell'esito dei bandi relativi alla cosiddetta “**Promozione**” del cinema e dell'audiovisivo: anche in questo caso, si registrano tempistiche non coerenti con lo spirito della legge e soprattutto con le esigenze degli operatori. Se un organizzatore culturale presenta una istanza di contributo per iniziative che debbono svolgersi dal 1° gennaio al 31 dicembre dell'anno (e dovrebbe essere per l'anno “prossimo”, non per l'anno “corrente”!), come è possibile che il bando per il 2023 venga pubblicato – come avvenuto nella ultima edizione – il 21 aprile 2023, con scadenza al 16 maggio 2023 (poi prorogata al 1° giugno 2023), e dopo due mesi e mezzo, ad oggi, non si abbia notizia dell'esito?! Nel 2022, per iniziativa dello stesso Dg Borrelli, il cronoprogramma del bando era stato anticipato (avviso pubblicato il 24 febbraio, scadenza il 25 marzo), ma il Ministero aveva impiegato comunque 4 mesi per arrivare alla graduatoria (risultati resi noti il 27 luglio)... Non sembra naturale e sano che centinaia di organizzatori di festival e di iniziative promozionali di ogni tipo debbano attendere Ferragosto, per conoscere l'esito della propria istanza.

La Direzione Cinema e Audiovisivo del Mic si deve dotare di risorse professionali in quantità (ed ovviamente anche qualità) adeguata al gravoso carico di lavoro che deve affrontare.

Nel mentre, la stampa ed i media decantano il gran successo del “*fenomeno Barbie*”, e quasi nessuno presta attenzione alla “*cronaca di una morte annunciata*” del cinema italiano nelle sale cinematografiche (vedi “*Key4biz*” del 2 agosto 2023: “[Il 'box office' italiano esplose con 'Barbie', ma il cinema 'made in Italy' crolla al 5%](#)”).

E, tra pochi giorni, si rimetterà in moto la grancassa del *Festival del Cinema di Venezia* (dal 30 agosto al 10 settembre) con tutto il suo apparato “mediatico-propagandistico” e la sua storica compagnia di giro.

Certamente il festival del Lido è benefico per la complessiva immagine (“glamour”) del cinema, ma, anche in questo caso, nessuno si è finora mai domandato quali siano le reali concrete ricadute sul mercato italiano: nessuno (o quasi) rimarca che molti dei titoli che vengono proposti a Venezia non arrivano poi nelle sale cinematografiche, e questa anomalia riguarda anche film che sono risultati vincitori di premi... Una riflessione (critica e strategica), anche su questa paradossale dinamica, andrebbe finalmente sviluppata.

Lecture per Ferragosto...

In conclusione, suggerimenti di lettura... sotto l’ombrellone: il succitato saggio curato da **Roberto Zaccaria**, assieme ad **Enrico Albanesi** e **Alessandra Velastro**, “*Diritto dell’informazione e della comunicazione*”, un tomo di oltre 400 pagine ma indispensabile per tutti coloro che vogliono parlare di cinema e audiovisivo, di editoria e di web con cognizione di causa; il pamphlet di **Oliviero Ponte di Pino** “*Cultura. Un patrimonio per la democrazia*”, edito da Vita e Pensiero (la casa editrice della Cattolica di Milano), nella collana “Piccola biblioteca per un Paese normale”; infine, più leggero (come dimensioni, un centinaio di pagine soltanto) e prezioso – per comprendere alcune dinamiche “dall’interno” – “*Gli intellettuali di destra e l’organizzazione della cultura*”, di **Francesco Giulilei** (che è tra i consiglieri del Ministro **Gennaro Sangiuliano**), edito da Oligo Editore...

Sotto l’ombrellone, quest’ultimo libricino (poche pagine e formato ridotto) è veramente una ben utile lettura per comprendere che la destra culturale non si caratterizza per artigli così pericolosi come invece una certa sinistra le attribuisce, in modo spesso manicheo ed ipocrita.

Sia consentita una battuta: se è vero che, in fondo, i comunisti non “*mangiano i bambini*”, i destrorsi (non chiamiamoli “post fascisti” perché molti di loro non si ritengono tali) non “*distrucono la cultura*”. Anzi possono contribuire ad estendere lo spettro espressivo del sistema culturale italiano, non omologato a valori ormai spesso purtroppo ritenuti standard (il globalismo turbo-liberista asservito alle multinazionali digitali, per esempio), dando spazio a idee non conformi e non conformiste...

Buone lettura ed a presto su queste colonne.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (698^a edizione)

Il “caso Kum!”. Budget dimezzato per il festival di M. Recalcati da nuova assessora di Ancona: la “destra culturale” brutta, sporca e cattiva?

10 Agosto 2023

Un’ennesima dimostrazione di giudizi lapidari in assenza di dati e analisi: assai poco si sa ancora dei circa 3.000 festival attivi in tutta Italia.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 10 Agosto 2023, ore 09:25

La polemica scatenatasi nei giorni scorsi intorno al *festival “Kum!”* di Ancona, ideato e promosso dal famoso psicoanalista e saggista e “affabulatore” (nel senso ovviamente positivo e teatrale del termine) **Massimo Recalcati**, merita attenzione, perché può stimolare una *riflessione seria, lungimirante, strategica* sul senso stesso dei “festival” nel sistema culturale italiano.

Nell’edizione di martedì 8 agosto 2023, il quotidiano “*La Stampa*” ha ritenuto di dedicare quasi una pagina, con richiamo in prima, ad una denuncia del “dimezzamento” dei fondi per la cultura, decisione che avrebbe assunto l’Assessora alla Cultura **Anna Maria Bertini**, tecnica di area Fratelli d’Italia, in carica da poche settimane, dopo che la città ha scelto come Sindaco, al ballottaggio, **Daniele Silveti** (Forza Italia). Bertini assume per cinque anni il ruolo che è stato per un decennio di **Paolo Marasca** (che nel 2013 dichiarò di votare Sinistra Ecologia e Libertà, pur professandosi “anarchico”), con la ex Sindaco **Valeria Mancinelli** (Partito Democratico). Questa decisione determina anche la crisi del festival ideato da Recalcati, che, calendarizzato dal 13 al 15 ottobre 2023 (tema “La vita della scuola”) potrebbe quindi “emigrare” a Pesaro, su invito del Sindaco **Matteo Ricci** (Partito Democratico).

“*La Stampa*” titola “*Quando la politica raddoppia l’ideologia e dimezza la cultura*” in prima pagina, e, all’interno: “*La cultura dimezzata. La nuova giunta di Ancona taglia i fondi per festival come Kum! Una scelta che dimostra miopia intellettuale e imprenditoriale e un pessimo segnale del valore che la politica dà alle idee*”. L’intervento a firma Recalcati è polemico e duro.

Scriva Recalcati che tra le conseguenze viene colpita la sua kermesse, “*il festival “Kum!”, dedicato alle pratiche della Cura, che dal 2016 si è via via distinto come uno degli eventi culturali qualitativamente più significativi del nostro Paese*”.

Il nome del festival deriva da una parola antica, che rimanda alle molteplici dimensioni del curare e del prendersi cura: “*Talithà, kum!*” è l’esortazione che Gesù rivolge in aramaico alla fanciulla che ha appena risanato, ovvero “*Alzati, fanciulla!*”.

L’ideatore dell’iniziativa segnala che il festival ha un budget di circa 200mila euro l’anno, ma ha messo in moto – grazie alla partecipazione di sponsor e partner – risorse per circa 800mila euro destinate a diversi progetti sociali (oltre, il festival insomma). Bene, bravo. E cita finanche **Pier Paolo Pasolini**, auto-elogiandosi senza remore (alzando il tono): “*in questo modo, si è riusciti a rendere davvero operativo un principio formulato da Pasolini: dove c’è vuoto di cultura... c’è desiderio di morte, dove, invece, c’è cultura... c’è desiderio di vita. Si crea aggregazione, comunità, inclusione, ostacolando la diffusione delle cattive pratiche*”.

Esiste un modello di valutazione dei festival in Italia?! No

E da questa affermazione di Recalcati ovvero “*uno degli eventi culturali qualitativamente più significativi del nostro Paese*” – discretamente autoreferenziale – parte qui il nostro ragionamento: esiste un **modello di valutazione** dei festival in Italia?!

La risposta è netta: no.

Chi redige queste noterelle (curatore della rubrica IsICult “*ilprincipenudo*” per “Key4biz”) lavora da alcuni anni ad un progetto molto ambizioso di schedatura, mappatura, monitoraggio di tutti i festival italiani.

Il progetto, ideato dall’Istituto italiano per l’Industria Culturale (IsICult), sostenuto dal Ministero della Cultura, si intitola “**Portale Nazionale Multimediale di Tutti i Festival Italiani**”, ed ha come obiettivo anzitutto giustappunto un “*censimento completo, monitoraggio continuativo e promozione evoluta di marketing cultural-turistico*”, e tra breve sarà online un sito web dedicato.

Con questa iniziativa, si cercherà di fare luce nel buio ovvero nella semi-oscurità: si rimanda ad un nostro intervento di un anno fa su queste colonne, vedi “Key4biz” del 10 gennaio 2022, [“Il misterioso mondo dei festival italiani: sono circa 2.000, ma nessuno \(nemmeno il Ministero\) li ha mai mappati e studiati”](#).

Nella nostra attività di monitoraggio – confessiamo... – “**Kum!**” ci era sfuggito: nostro deficit – sia ben chiaro – ma abbiamo notato che l’iniziativa di Recalcati non è nemmeno censita nel database (e mappatura di geolocalizzazione) del progetto curato da **Giulia Alonso e Oliviero Ponte di Pino**, denominato “**TrovaFestival**” (ovvero “La cultura in movimento”), che dichiara di aver censito ad oggi finora ben 1.371 manifestazioni in tutta Italia... Iniziativa commendevole, questa, seppur con alcuni tratti artigianali, sicuramente determinati dal carattere francescano, volontaristico del progetto (che pure ha prodotto anche un utile volume a stampa, “*In giro per festival. Guida nomade agli eventi culturali*”, edito da Altreconomia, giunto nei mesi scorsi alla seconda edizione, 2023-2024; nel volume, si propone una selezione di circa 350 festival).

Possibile che “*uno degli eventi culturali qualitativamente più significativi del nostro Paese*” (come “Kum!” si auto-qualifica), sia sfuggito al database curato dal gruppo di appassionati ricercatori guidato da Giulia Alonso?!

Ebbene sì, l’iniziativa di Recalcati è sfuggita sia all’occhio di **IsICult** (e del suo database) sia all’occhio di **TrovaFestival** (o almeno del suo database online, perché invece la kermesse è segnalata tra i 350 festival selezionati nel succitato volume).

Anche un’agenzia stampa specializzata sulla cultura, qual è la sempre attenta **AgCult** (diretta da **Ottorino De Sossi**) non ha dedicato mai alcuna attenzione a “Kum!”. Distratti anche loro?! Qualcosa non quadra.

Né bilancio economico né bilancio sociale del festival “Kum!”

Siamo andati sul [sito web di “Kum!”](#), e nessuna traccia né del bilancio economico né di una relazione sulle attività. Eppure si tratta di una iniziativa che beneficia di sovvenzioni e per legge si dovrebbe rendicontare pubblicamente, se non addirittura produrre un “bilancio sociale”. In verità, in Italia sono ancora pochissimi i festival che producono un “bilancio sociale” (l’iniziativa “*Pordenonelegge*” si è addirittura fatta vanto, nel febbraio 2023, di essere stata la prima fondazione culturale in Italia ad aver predisposto con criteri scientifici un “bilancio sociale”, ma in verità un qualche precedente per fortuna c’è).

Insomma, al di là dell’assenza di “bilancio sociale” trasparenza zero, sul sito web del festival.

Massimo Recalcati ha chiesto all’Assessora **Anna Maria Bertini** per l’edizione 2023 di “Kum!” una sovvenzione da parte del Comune di Ancona nell’ordine di **150.000 euro**: l’Assessora ha comunicato che quest’anno l’amministrazione comunale non avrebbe avuto chance di andare oltre **75.000 euro**. E quindi... il patatrac.

L’Assessora ha anche sostenuto, a fronte della reazione dello psicoanalista: “*se veramente è un festival di importanza nazionale e internazionale, trovino degli sponsor*”... Si segnala che, nelle ultime due edizioni pre-Covid, il festival – organizzato nella “location” storica della **Mole Vanvitelliana** di Ancona – ha registrato tra le 6mila e le 7mila presenze. Nell’edizione 2021, il festival vantava anche il sostegno della **Regione Marche** e della **Fondazione Cariverona**, che non è stato rinnovato nell’edizione successiva...

Ad oggi, nemmeno il Ministero della Cultura ha cognizione di quanti siano i festival in Italia. IsICult stima siano circa 3.000

Ribadiamo: ad oggi, *nemmeno il Ministero della Cultura ha cognizione di quanti siano i festival in Italia.*

Secondo la *stima in-progress* dell'[Istituto italiano per l'Industria Culturale](#), una quantificazione nell'ordine di 3.000 iniziative in tutta Italia (oltre il doppio di quelle che sono censite da TrovaFestival) è realistica e si tratta verosimilmente di una stima prudente. Nel gennaio del 2022, IsICult aveva elaborato una stima nell'ordine di 2.000 festival, ma, da allora, il database è ben cresciuto.

IsICult ritiene di poter prevedere che per la primavera del 2024 sarà possibile pubblicare i primi risultati della ricerca in corso.

Premesso questo perdurante complessivo **“deserto di conoscenze”** – anzitutto quantitative, tralasciando per ora la dimensione sociologica, culturologica, economica, e finanche turistica – la questione che qui vogliamo porre è: *come si valuta, come si può misurare la qualità e l'impatto di un festival?*

Qualche esploratore (accademico) delle (oscuere) lande festivaliere: Guido Guerzoni, Mario Morcellini, Maria Francesca Piredda

Alcune strumentazioni metodologiche ci sono, a partire dagli studi realizzati dall'antesigiano **Guido Guerzoni** dell'Università “Luigi Bocconi” di Milano ormai 15 anni fa. Guerzoni è autore del primo studio realizzato in Italia, con una qualche ambizione di organicità, realizzato nel 2007 grazie al finanziamento della Cassa di Risparmio della Spezia, relativo a 27 manifestazioni, pubblicato nel 2008, *“Effetto festival. L'impatto economico dei festival di approfondimento culturale”*, per i tipi della Fondazione Cariplo; a distanza di cinque anni, vede la luce *“Effetto Festival 2012”*, promosso nell'ambito della Biennale Internazionale dei Beni Culturali e Ambientali, tenutasi a Firenze, curato sempre da Guerzoni; nel 2018, una sorta di “fase 3” del progetto, intitolata *“Effetto Festival 3. L'impatto di comunicazione dei festival di approfondimento culturale. Il caso 'Pistoia – Dialoghi sull'uomo 2017”*, finanziata dalla Fondazione Caript (Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia)... Nel novembre 2022, è stata presentata l'edizione n° 7 della ricerca, *“Effettofestival 2022”*, ancora una volta dedicata ai festival di approfondimento culturale italiani: per la prima volta, lo studio ha indagato i consumi culturali dei partecipanti, con particolare attenzione al tema della lettura e all'acquisto di libri (la ricerca, promossa da **Intesa Sanpaolo**, è stata diretta da **Giulia Cogoli** e **Guido Guerzoni**)...

Si ricorda che esplorazioni del “territorio” dei festival sono state promosse anche da **Mario Morcellini** e **Valentina Faloni**, che in occasione della edizione 2019 del Salone Internazionale del Libro di Torino hanno presentato la relazione *“Lo spettacolo della cultura. Analisi e dati sui festival culturali”*, a partire dalla ricerca **CoRis** (Dipartimento Comunicazione e Ricerca Sociale) dell'Università “Sapienza” di Roma e Fondazione Sapienza (lo studio ha presentato anche alcuni risultati sulle ricadute economiche di oltre 70 festival culturali in tutte le Regioni italiane).

Ad inizio 2022, ha visto la luce un prezioso saggio, che integra un approccio teorico complessivo con una piccola indagine sul campo, effettuata con interviste in profondità ad un “campione” di soltanto 11 realtà festivaliere, ma sicuramente il più attuale ed aggiornato testo accademico sulla tematica: si tratta del volume *“I festival del cinema in Italia. Forme e pratiche dalle origini al Covid-19”* di **Maria Francesca Piredda** (attualmente docente presso l'Università degli Studi dell'Insubria), edito per i tipi di Carocci.

Il progetto ideato da **IsICult** si avvale anche della collaborazione scientifica giustappunto di CineMonitor Osservatorio su Cinema e Media Entertainment, diretto da **Mihaela Gavrila**, laboratorio di ricerca che opera all'interno del CoRis di Sapienza.

Recalcati, ideatore del festival “Kum!” accusa la destra di “furore ideologico”, di occupazione del potere ed insensibilità rispetto alla cultura: non sarà piuttosto... furente il suo (pre)giudizio?!

Torniamo a Recalcati, che accusa di *“furore ideologico”* la destra culturale al governo, allorquando in verità... furiosa ci appare la sua critica: *“il problema è che la politica, presa nel suo furore ideologico, tende sempre ad interpretare la cultura come territorio di conquista, più che come risorsa per il bene comune. Mette le bandierine per segnalare l'occupazione avvenuta, attribuendo per lo più responsabilità di gestione non sul principio della competenza e dell'originalità, ma su quello dell'appartenenza partitica. Dunque, il problema non riguarda tanto la chiusura di “Kum!” e nemmeno la miopia politica della nuova amministrazione di centrodestra, che senza indugi ha deciso di sperperare un patrimonio tanto ampio quanto difficile da quantificare anche per una consulente finanziaria quale è la nuova assessora*

alla cultura. Esso riguarda piuttosto il valore che la politica assegna all'impresa culturale nel nostro Paese". E retoricamente (polemicamente) domanda: "sarebbe da chiedere alla nuova assessora di Ancona quale è l'ultimo libro che ha letto, sperando che, diversamente dal nostro Ministro della Cultura, non si sia limitata al titolo" (Recalcati si riferisce ad una battuta di Gennaro Sangiuliano in occasione del Premio Strega, che è stata oggetto dell'ironia della conduttrice Geppy Cucciari; il Ministro ha detto che avrebbe "approfondito" la lettura dei libri che pure aveva votato, e la Cucciari ha commentato "dentro, oltre la copertina"...).

Nelle parole aspre e sarcastiche di Recalcati, ritroviamo tutto quell'apparato retorico – ideologico e pregiudiziale – che si riscontra in certa "sinistra culturale": come abbiamo scritto su queste colonne in diversi interventi (vedi, da ultimo, "Key4biz" del 24 luglio 2023, "[Centro Sperimentale di Cinematografia ovvero dell'ipocrisia di una qual certa 'sinistra culturale'](#)"), si tratta di un brutto mix tra ipocrisia e manicheismo. Il "bello" e "buono" è "a sinistra". Il "cattivo" e "brutto" è "a destra". A priori.

Ieri mercoledì 9 agosto, sulle pagine del quotidiano "il Giornale", un critico d'arte del livello **Luca Beatrice** (certamente schierato "a destra", autore dello stimolante pamphlet "Arte è libertà? Censura e censori ai tempi del web", edito nel 2020 per i tipi di **Giubilei Regnani**) replica: "con meno soldi non si può fare, dice Recalcati, ma è strano non basti il suo prestigioso nome per far confluire nelle casse del Festival ciò che serve, tramite il coinvolgimento di imprenditori privati che nelle Marche, una regione emergente nel turismo e nell'industria, sono parecchi e attivi". Beatrice sostiene che sfiorciare i budget destinati alla cultura non è certamente una scelta giusta, ma segnala come "senza il contributo dei privati è molto difficile pensare di tirare avanti la macchina ancora per molto. L'Italia è piena di festival, incontri, mostre, rassegne, mantenerle tutte col solo sostegno pubblico non è più possibile"... E (si) domanda (al di là del comprensibile "sfogo" e della "stizza" ideologica di Recalcati) "che bisogno c'è di chiedersi quale sia l'ultimo libro letto dall'Assessore e perché denigrare il Ministro della Cultura, che al contrario ha sostenuto con fonti straordinari il valido Festival di Pompei organizzato dal Teatro Mercadante, espressione del Comune di Napoli e della Regione Campania, che sono di sinistra".

I festival in Italia: "no data" non si dispone (fatte salve rare eccezioni) di analisi quali-quantitative sull'impatto delle iniziative, né dal punto di vista sociologico né dal punto di vista economico

E qui torniamo a bomba, passando dal livello "micro" al livello "macro":

- (1.) ad oggi, il sistema culturale italiano non dispone di un **database completo** di tutta l'offerta nazionale di festival;
- (2.) non si dispone (fatte salve rare eccezioni) di **analisi quali-quantitative sull'impatto** di queste iniziative, né dal punto di vista sociologico (e culturologico), né dal punto di vista economico;
- (3.) non esiste una ricognizione sulle **fonti di finanziamento** dei festival: sovvenzioni del Ministero della Cultura, sovvenzioni di Regioni e Comuni, interventi di sponsor ed apporti di partner: "no data"...

Conclusivamente: non esistono informazioni oggettive, indicatori metodologicamente validati, ovvero strumenti sufficienti per poter sostenere che il festival Alfa sia più "significativo" del festival Beta... Si possono avanzare ipotesi di lavoro, tutte da verificare.

Ed emerge anche un'altra questione, assai delicata in termini di "politica culturale": alla luce di questo complessivo scenario di carenze informative, è anche ardita intrapresa – per i Ministri, i Sottosegretari, gli Assessori alla Cultura di Regioni e Comuni, e per le varie e variegate "commissioni di esperti" (ad ogni livello) – **valutare la qualità** delle proposte progettuali festivaliere e di conseguenza **quantificare le risorse pubbliche** da allocare.

In assenza di strumentazione tecnica, finisce per prevalere – ancora una volta – la **discrezionalità** e la **nasometria**. E, certamente, anche quel che definiamo da anni "**capitale relazionale**": simpatia e stima personale. Senza ovviamente dimenticare il sempre latente rischio di degenerazioni clientelar-partitocratiche...

L'affermazione di Recalcati rispetto a "Kum!" è quindi oggettivamente priva di fondamento scientifico: "uno degli eventi culturali qualitativamente più significativi del nostro Paese"? E chi può dirlo?! Forse sì. Forse no. Non abbiamo dubbi che si tratti di una iniziativa commendevole, valida, stimolante, ma francamente, al posto del noto psicoanalista... non

andremmo oltre. Resta comunque comprensibile – a livello infrapsichico – lo sfogo personal-politico. Riteniamo che Recalcati abbia cercato di “alzare il tono” della protesta, ma ha finito per paradossalmente abbassarlo.

Ogni festival può naturalmente auto-incensarsi come meglio ritiene... e – come si direbbe a Napoli (e come rilanciò musicalmente **Pino Daniele**) – “è bello a mamma soja” (che sia un grazioso cerbiatto o un orrido scarrafone).

Auguriamoci che, tra qualche tempo, si possa finalmente disporre di una “cassetta degli attrezzi” adeguata per poter diradare le *dense nebbie* che caratterizzano anche la materia festivaliera in Italia.

#ilprincipenudo (697^a edizione)

“Tassa di scopo alle piattaforme per salvare i cinema”. La proposta dopo la chiusura dello storico ‘Odeon’ di Milano

9 Agosto 2023

“Destra” e “sinistra” nelle politiche culturali: la vera differenza dovrebbe essere nella strumentazione di governo. Come è possibile un “buon governo” dell’immaginario nazionale, se non si dispone di dataset adeguati e di analisi critiche che consentano di superare discrezionalità e nasometria, tra cinema e editoria e oltre?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 9 Agosto 2023, ore 14:00

Da molti anni andiamo sostenendo – nella nostra attività di ricercatori specializzati e di giornalisti di indagine – che il sistema culturale italiano ha bisogno di *maggiore trasparenza* e di *migliore autocoscienza*.

Questo **deficit di conoscenza** determina infatti il prevalere di discrezionalità estrema anche nelle scelte del “*policy maker*”.

Nella nebbia, ognuno può infatti operare come preferisce, tanto nessuno ha il quadro chiaro di quel che accade.

Vale per “il privato”, vale per “il pubblico”: ma, nella seconda dimensione, la questione assume maggiore gravità e le responsabilità sono evidenti, perché si disperdono risorse e si vanifica il senso stesso di una “politica culturale”.

Che il decisore politico sia schierato “*a sinistra*” o “*a destra*” o “*al centro*” finisce paradossalmente per non essere granché rilevante, se continua a prevalere la discrezionalità e la nasometria, e se vince sempre e comunque la logica dell’“*intuitu personae*”.

Un esempio, tra i tanti possibili, delle italiane *carenze di conoscenze*?!

Da molto tempo, si lamenta “**la crisi delle edicole**” in Italia, ma nessuno segnala che non esistono analisi di scenario e studi di mercato che consentano di comprendere la profondità della crisi. E lasciamo perdere le analisi comparative internazionali.

In Italia, nessuno (nemmeno il Ministro della Cultura o il Sottosegretario alla Presidenza delegato all’Informazione ed all’Editoria) sa esattamente **quante siano le edicole**, come sia andata evolvendosi la loro moria e come è cresciuta la desertificazione culturale del nostro territorio. Abbiamo affrontato la questione anche su queste colonne: vedi “Key4biz” del 4 novembre 2022, “[Se i cinematografi piangono, le edicole muoiono: ogni giorno ne chiudono 3](#)”.

Dinamiche simili si riproducono – come abbiamo ben dimostrato anche su queste colonne, soprattutto negli ultimi mesi – rispetto a strumenti decantati senza che siano stati ben studiati: in primis, il mitico “**tax credit**” applicato al settore cinematografico e audiovisivo.

Prevale il “*no data*”.

Ci rendiamo conto che il **Ministero della Cultura** sovvenziona ormai – grazie ai *750 milioni di euro* del fondo per il cinema e l’audiovisivo – centinaia e centinaia di film e della gran parte di essi non si riesce a sapere... nulla?!

Per certo, non vengono distribuiti nelle sale cinematografiche, non vengono offerti dalle piattaforme, non vengono trasmessi in televisione...

Tanti cineasti, pochi spettatori. Tanti libri, pochi lettori

Tutto questo è normale? È sano?!

E come commentare le dichiarazioni entusiaste del presidente dell'associazione degli esercenti cinematografiche (Anec), **Mario Lorini**, che si esalta del gran successo del fenomeno “*Barbie*”, e nulla dice della quota di mercato dei film “*made in Italy*”, crollata ai minimi storici?!

Ed alcuni giornalisti cavalcano l'onda di questo entusiasmo eccessivo e vedono anche loro il bicchiere “mezzo pieno”: sabato scorso, **Arianna Finos** sul quotidiano “*la Repubblica*” titolava “*Tutti in sala. Così è rinato il cinema d'estate*”. Da non crederci.

Per fortuna, non siamo in “beata” solitudine, nel segnalare – coerentemente con il nome della rubrica che l'Istituto italiano per l'Industria Culturale **IsICult** cura per il quotidiano online “*Key4biz*” – che “*il principe è nudo*”.

Come ha scritto ironicamente **Federico Pontiggia** il 3 agosto sulle colonne di “*Cinematografo.it*”, in un intervento intitolato “*Sciagurati noi*”: “*quando lo stolto guarda 'Barbie', il saggio indica la quota del cinema italiano (4,9 %) ... Luglio col bene che ti voglio lo sai non finirà, che cosa? Ovvio, il diniego strapaesano a produrre un'offerta estiva. Un problema tanto annoso quanto gravoso, cui la campagna 'Cinema Revolution' del Mic, dunque film italiani ed europei a 3,50 euro, non ha posto alcun rimedio. Anzi, forse lascerà strascichi perniciosi in tema di **deprezzamento del prodotto autoctono** e 'tout court'. Per tacere di ineludibili esternalità negative: se il pubblico preferisce 'Barbie' e compagnia americana a prezzo pieno, quali conseguenze sul cinema d'essai, sull'autorialità italiana e continentale, e quale sprone a una sempre maggiore eventizzazione?*”.

E nessuno si domanda poi se l'**offerta di cinema gratuito** nelle arene (offerta paradossalmente sovvenzionata dallo Stato) determina una azione di disturbo rispetto alla fruizione di cinema in sala naturalmente “a pagamento”.

Chiude lo storico cinema milanese Odeon, ma il Governo non interviene

E poi qualcuno si stupisce e l'associazione degli autori **Anac** (guidata da **Francesco Ranieri Martinotti**) protesta sommessamente per la chiusura dell'iconico cinematografo **Odeon** a Milano: l'**Ansa**, il 30 luglio, ha titolato “*a Milano la fine di un'epoca*”. Si legge in un comunicato della storica **Associazione Nazionale degli Autori Cinematografici** diramato venerdì scorso (5 agosto), lamentando la chiusura della storica (aperta nel 1929) sala cinematografica **Odeon** (multisala da 2.500 posti nel cuore di Milano), avvenuta pochi giorni fa a Milano, che gli autori “*esprimono la più assoluta contrarietà per l'assenza di reazioni (fatta salva qualche rara eccezione) da parte del settore e delle Istituzioni. È inaccettabile che Milano, la città dove si sono concentrati nel dopo-Brexit i maggiori investimenti di capitali rilanciando imprenditoria, commercio, edilizia e finanza, rimanga indifferente alla perdita di un luogo di cultura, arte e spettacolo, e sia disposta a rinunciare ad uno tra i più rappresentativi monumenti dell'arte Liberty italiana, vedendolo trasformare in un ulteriore centro commerciale a due passi dal Duomo*”. E l'Anac propone addirittura finanche una “**tassa di scopo**” da imporre alle piattaforme: “*oltre a fondi Ue, ulteriori risorse per il salvataggio dell'Odeon, che ha visto sfilare sul red carpet star internazionali, come Meryl Streep, Timothée Chalamet, Steven Spielberg, Tom Hanks, dovrebbero essere stanziate costituendo un fondo per il sostegno alle sale storiche in difficoltà, alimentato con risorse provenienti da una tassa di scopo a cui assoggettare le piattaforme. Gli stravolgimenti determinati al sistema distributivo e di esercizio da parte dei nuovi player richiederebbero, infatti, forme compensative rivolte agli schermi che hanno rappresentato il '900*”. In difesa di questo cinematografo è intervenuto anche il Sottosegretario alla Cultura **Vittorio Sgarbi**, peraltro fuoriuscendo dal perimetro delle sue deleghe (la questione è infatti di competenza della sua collega **Lucia Borgonzoni**, il cui parere in materia non è giunto).

Di grazia, ma non basterebbe **allocare meglio i 750 milioni di euro del fondo cinema e audiovisivo** della Legge Franceschini, se qualcuno si decidesse ad analizzare in modo serio ed accurato l'**impatto** reale delle norme e delle regolamentazioni in essere?!

Non deve essere – diciamo – l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom) ad improvvisamente segnalare, come avvenuto qualche settimana fa, alla Direzione Cinema e Audiovisivo (Dgca) del Ministero della Cultura – nella economia della annunciata riforma del “tax credit” – che il sostegno pubblico nazionale al cinema e audiovisivo viene assorbito in gran parte da società che sono formalmente italiane (ed “indipendenti”), ma che sono emanazioni di gruppi

mediali stranieri (il caso *Fremantle* controllato dalla lussemburghese-tedesca *Rtl / Bertelsmann* è il più sintomatico). Esempio tardivo eppur senza dubbio valido di possibile superamento delle carenze di informazione...

Questo complessivo sconcertante *deficit di conoscenza* attraversa tutti i settori del sistema culturale: tutte le *industrie culturali e creative*.

Un altro esempio?!

Il 30 per cento dei libri editi in Italia non vende una copia (una). Tra tutti i libri usciti nel 2022, nemmeno 35mila (su 87mila titoli) hanno raggiunto le 10 copie vendute

Il 29 giugno, è stata presentata una ricerca che voleva enfatizzare come le *librerie indipendenti* siano (possano essere) un presidio culturale, anche nei centri storici.

Dalla fotografia scattata dal centro studi *Nomisma* (su incarico di *Confesercenti Emilia Romagna*) con la ricerca “*Il ruolo e il posizionamento delle librerie indipendenti. Uno sguardo su Italia ed Emilia-Romagna*”, sono emersi alcuni dati impressionanti, anche se il report dello studio non è stato reso di pubblico dominio nella sua completezza (perché questa ritentività?): è diminuito il numero delle case editrici (fonte *Istat*), dalle 5.491 nel 2012 alle 4.623 del 2021... ma la produzione libraria, invece, ha registrato una continua crescita: dopo il boom del 2019, con 86.475 opere pubblicate, nel corso del 2021 la produzione è cresciuta ulteriormente con un incremento del 4 % rispetto al 2019...

Nel complesso, però, il *numero di lettori in Italia è calato* negli ultimi 11 anni passando dal 46,8 % nel 2010 al 40,8 % nel 2021...

Come ha segnalato anche il quotidiano “*la Repubblica*” il 30 giugno, commentando la ricerca *Nomisma*, in un articolo intitolato “*Editoria, il 30 per cento dei libri non vende nemmeno una copia*”, aumentano gli scrittori, ma diminuiscono i lettori.

Si tratta di stime frutto di una indagine sul campo, focalizzata sulle librerie indipendenti dell’Emilia Romagna, ma riteniamo che il dato sia sintomatico anche a livello nazionale (d’altronde, anche su questo fronte, “*no data*” o comunque dati estemporanei...). In sostanza, in Italia, il 30 per cento dei libri pubblicati non vende 1 copia (una!), o al massimo ne vende 1.

Tra tutti i libri usciti nel 2022, nemmeno 35mila hanno raggiunto le 10 copie vendute.

Come dire?! Un fenomeno che ha punti di contatto con quello della diminuzione degli spettatori cinematografici.

Cresce “l’offerta” (qui intesa come quantità di “titoli”, siano essi film o libri), *diminuisce “la domanda”*.

Tanti cineasti (e produttori), pochi spettatori. Tanti libri, pochi lettori.

E chi sta pensando – in termini di politica culturale – al “cultural divide” tra Nord e Sud?

E che dire della *desertificazione culturale* di buona parte del territorio nazionale?! E del “*cultural divide*” tra Nord e Sud?!

Questa preoccupante dinamica è emersa in modo evidente nell’economia della consulenza che IsICult ha prestato nel 2022 alla *Società Italiana degli Autori e Editori* (Siae) per la rimodulazione dello storico “*Annuario dello Spettacolo*”, divenuto – nella sua edizione n° 86 – il 1° “[Rapporto Siae sullo Spettacolo e lo Sport nel sistema culturale italiano](#)”, pubblicato da Siae il 17 novembre 2022. Ne scriveva anche **Andrea Biondi** sul quotidiano confindustriale “*Il Sole 24 Ore*” in un articolo del 5 dicembre 2022, ben intitolato “*Il cultural divide che bussa alle porte del Ministero*”. Nelle regioni meridionali, vive il 34 % della popolazione nazionale, ma gli spettatori (cinema + teatro + musica + ecc.) sono complessivamente solo il 20 %. Al Nord, il 46 % della popolazione “vale” il 58 % di spettatori. L’*asimmetria* risulta ancora più spiccata sulla spesa per “spettacolo”: quasi 2 euro su 3 (il 63 %) sono spesi al Nord, contro il 20 % del Centro e il 17 % del Sud...

Siae peraltro dispone di un *dataset* enorme (di impianto *censuario*, anni-luce lontano dai limiti delle indagini a campione), che è stato finora purtroppo esplorato soltanto in parte, e che potrebbe invece costituire la base di un lavoro approfondito di fotografia e radiografia di alcuni dei settori più importanti del sistema culturale nazionale.

Il **Ministero della Cultura** riflette attentamente su questi dati critici, per quanto frammentari, o si lascia sedurre di volta in volta dalle numerologie (spesso ad effetto, talvolta fantasiose) di coloro che vedono un Paese in grandioso (e magari anche armonioso) sviluppo, anche nel sistema dell'immaginario nazionale?!

Non è possibile (ben) governare le politiche culturali, se si continua a dar retta al Presidente dell'*Anica* **Francesco Rutelli**, che dichiara che il cinema italiano è "*sano*", oppure al Presidente di *Symbola* **Ermete Realacci**, che, come recita lo slogan della sua fondazione, esalta l'Italia delle tante "*qualità*" ma omette di segnalare le tante criticità del sistema...

Che un po' di sano pessimismo della ragione si accompagni finalmente all'ottimismo della volontà.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (696^a edizione)

RAI, ora la Sinistra all'opposizione presenta proposte di riforma della governance

8 Agosto 2023

Tra manicheismo e ipocrisia, dal Centro Sperimentale di Cinematografia a Viale Mazzini, si predica bene e si razzola male. Le responsabilità della sinistra.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 8 Agosto 2023, ore 17:50

Il “piccolo grande” scandalo degli artigli *feroci* della destra sul corpo *virginale* del Consiglio di Amministrazione del **Centro Sperimentale di Cinematografia** sembra essersi sciolto come neve al sole, e d'altronde anche gli allievi protestatari sono andati in vacanza, anche se non necessariamente... a Capalbio. In argomento, si rimanda ad un gustoso articolo di una penna feroce come quella di **Carmelo Caruso** (già autore di una paginata sarcastica di biografia del Ministro **Gennaro Sangiuliano**), sul quotidiano “*il Foglio*” di sabato scorso 5 agosto 2023: bastino il titolo ed i sottotitoli: “*Rivoluzionari da ombrellone. Rivoluzionari a Salina: la rivolta del Centro Sperimentale di Cinematografia contro lo spietato regime di destra. Reportage balneare. Ma quale assedio. Gli studenti, assistiti dallo stato maggiore della cinematografia italiana, si sono accampati alle Eolie. La battaglia contro la destra può attendere. Viaggio tra le aule deserte del Centro Sperimentale*”. Si rimanda, per un aggiornamento, al nostro intervento su queste colonne di venerdì scorso: vedi “*Key4biz*” del 4 agosto 2023, “[Un super-polo per la formazione cine-audiovisiva al Centro Sperimentale di Cinematografia?](#)”.

Battute a parte, si resta in attesa delle decisioni del **Ministro della Cultura**, ma ancora una volta si auspica una maggiore trasparenza rispetto al passato, *se veramente si intende “cambiare rotta”* rispetto alle basse pratiche cui siamo stati abituati nel corso dei decenni: perché nomine delicate come quelle del Cda del Centro Sperimentale di Cinematografia non vengono decise sulla base di un avviso pubblico?!

Stessa procedura andrebbe adottata per istituzioni culturali come **Cinecittà** e la **Biennale d'Arte di Venezia**.

I “15 saggi” della Legge Cinema e Audiovisivi sono stati nominati dopo un avviso per la presentazione di candidature: perché non riproporre e implementare quella procedura per il Cda del Csc?

Va anche segnalato che un qualche *precedente positivo* c'è: per esempio, per quanto riguarda la nomina dei cosiddetti “**15 saggi**” ovvero degli esperti chiamati (secondo la “*Legge Franceschini*” su cinema e audiovisivo del 2016) ad esprimersi su molte delle procedure di assegnazione dei contributi ministeriali del sistema cinematografico e audiovisivo, il 27 dicembre 2021 è stato pubblicato dal Ministero della Cultura un avviso per la presentazione di candidature. Ne arrivarono circa 80 di candidature, e, a distanza di poco più di mesi, venne pubblicato il decreto a firma del Ministro (allora) **Dario Franceschini**. Decreto in data 14 marzo 2022, notizia pubblicata sul sito web della Dgca (la Direzione Cinema e Audiovisivo del Mic, retta da **Nicola Borrelli**) il 1° aprile 2022, e segnalata – udite udite! – soltanto da “*Key4biz*” (e da un dispaccio della sempre attenta agenzia stampa specializzata **AgCult**). Scrivevamo allora: “eppure questa eletta schiera di esperti ha una *funzione determinante nell'economico e nel semiotico dell'industria italiana delle immagini*, perché il loro parere è in molte occasioni determinante nello sviluppo di “idee” e progetti ed iniziative, nell'ambito della scrittura, della produzione, della promozione... Da una sceneggiatura a partire da un soggetto all'ideazione ed organizzazione di un festival cinematografico...”

Questi i 15 saggi, che si presuppone resteranno in carica fino alla naturale scadenza del marzo 2024 (elenco in ordine alfabetico): **Pedro Armocida, Rita Borioni, Alessandro Boschi, Elisabetta Bruscolini, Giandomenico Celata, Arnaldo Colasanti, Raffaella Del Vecchio, Antonio Ferraro, Marina Giovannini, Guia Loffredo, Andrea Minuz, Georgette Ranucci, Gianfranco Rinaldi, Valerio Toniolo, Vanessa Tonnini**. Allora furono soltanto 2 i “nuovi”, perché 13 dei precedenti esperti furono confermati, con l'eccezione di **Rita Borioni** (già Consigliere di Amministrazione Rai “in quota” Pd) e **Raffaella Del Vecchio** (Production Manager di Apulia Film Commission). Dedicammo adeguata attenzione alla vicenda, sulle colonne della rubrica “*ilprincipenudo*”, curata da IsICult: vedi

“Key4biz” dell’8 aprile 2022, [“Il Ministro Franceschini nomina i 15 ‘super-esperti’ per assegnare i ‘contributi selettivi’ della Legge Cinema e Audiovisivo”](#).

La scelta scellerata della non remunerazione degli esperti: “saggi” e necessariamente anche “benestanti”?!

Lamentavamo in quel nostro intervento una delle criticità (assurdità) del funzionamento di questa commissione (che poi lavora strutturandosi in 4 “sotto-commissioni” per aree di competenza ed intervento): **gli esperti non vengono remunerati**, pur dovendo gestire una massa di pratiche quali-quantitativamente impressionante. Questa scelta scellerata, frutto di lontane (ridicole) vocazioni al “risparmio” delle finanze pubbliche, determina due conseguenze: assenza di minima gratificazione economica per un lavoro che è assai impegnativo, rischio latente di stimolazione di benefici indiretti da parte dei postulanti. Come dire? I quindici cooptati debbono essere non soltanto “esperti”, ma anche... benestanti. Questione che avevamo sollevato polemicamente anche qualche anno prima: in effetti, già avevamo affrontato questo paradosso – su queste colonne – in occasione della nomina dei primi “saggi” della Legge Franceschini, ovvero gli esperti “di chiara fama”, che, in una prima fase, erano stati quantificati in 5 (cinque) soltanto: vedi “Key4biz” del 14 maggio 2018, [“il principenudo. Il paradosso dei contributi al Cinema italiano ‘senza oneri per l’amministrazione’”](#). Sottotitolo: *“Lo Stato impone ‘esperti’ selettori che debbono lavorare gratis per selezionare i contributi al Cinema, ma al Ministero della Cultura la contraddizione esplose, con le dimissioni di Daria Bignardi dalla Commissione Cinema”*.

Perché il Ministro della Cultura non attiva coraggiosamente una procedura nuova per questo tipo di scelte e selezioni?!

Perché il prossimo Consiglio di Amministrazione del Centro Sperimentale di Cinematografia non viene nominato con una “public call”, rendendo noti i nomi dei candidati e finanche i loro curricula professionali?

Questa sì sarebbe una “rivoluzione”, in termini di *politica culturale*.

Inclinandosi realmente a quei criteri di “trasparenza” e “merito” tante volte invocati (a destra ed a sinistra e... al centro!) con le parole, ma traditi nelle pratiche.

A sinistra, a suo tempo, nessuno si è domandato “perché” fu scelta **Marta Donzelli**, alla guida del Csc. “*Intuitu personae*” del Ministro, certo, e tutti contenti, perché fu scelta una professionista “di area” (il padre di Marta, **Carmine Donzelli**, è un apprezzato editore schierato storicamente con la sinistra) ... E nessuno ricorda che Donzelli guadagnava 100.000 euro l’anno, ma era riuscita a far sì che l’incarico non le impedisse di continuare nella sua attività professionale di produttrice. Nulla da eccepire, anche rispetto a questo aspetto?!

Ora che la terribile destra sta per scegliere professionisti di suo gradimento, a priori si andrà a gridare allo scandalo, alla prevaricazione, finanche alla... “violenza” (termine assurdo utilizzato dal maestro **Nanni Moretti**, rispetto a quel che è avvenuto con l’emendamento leghista che ha determinato la decadenza del Cda del Csc).

Si tratta di rinnovate pratiche di manicheismo e di ipocrisia.

A “sinistra”, il Bene. A “destra”, il Male. A priori.

Si segnala – en passant – che nessuno ha sollevato il dito, a suo tempo, per dinamiche simili, ovvero di “uso” e finanche “abuso” della discrezionalità: si pensi a quando il Ministro **Dario Franceschini** ha affidato la presidenza di **Cinecittà** ad una dirigente Rai anche lei ben schierata a sinistra, **Maria Pia Ammirati**, senza che venisse evidenziata una qual certo deficit di opportunità, trattandosi anche di una dirigente apicale della tv pubblica allora direttrice delle Teche e successivamente responsabile della fiction di Viale Mazzini (Ammirati è succeduta a **Roberto Cicutto**, poi chiamato alla guida della Biennale di Venezia). Tutto a posto, era persona gradita dall’establishment di allora ed ha mantenuto i due incarichi contemporaneamente...

E d’altronde nessuno segnala – a parte chi cura questa rubrica e pochi altri – che aver chiamato recentemente la Presidente di Cinecittà **Chiara Sbarigia** (nominata dal Ministro dem **Dario Franceschini** su input della Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**) alla guida dell’associazione dei produttori televisivi **Apa** è semplicemente... *inopportuno* (volendo tacere dei latenti conflitti di interesse). Sia ben chiaro, in questo caso, la

responsabilità non è certo del Ministro, bensì della “lobby” dei produttori: ma non ci risulta però che al Collegio Romano ovvero a Santa Croce in Gerusalemme qualcuno abbia sollevato perplessità.

Sarebbe bello, se la “destra culturale” adottasse pratiche innovative, e non seguisse le orme di chi l’ha preceduta nel governo della “*res publica*” culturale...

Contraddizioni a sinistra... Quando era al Governo, nessuno ha toccato palla, rispetto alle proposte di riforma della Rai. Ora che la sinistra è all’opposizione, si risvegliano il Pd ed i rosso-verdi

Le contraddizioni e le ipocrisie di certa “sinistra culturale” emergono con maggiore evidenza se si affronta il tema Rai, cioè la sua “*mission*” e la sua “*governance*”.

Si deve alla sinistra (principalmente al Partito Democratico) l’ultima riforma della Rai, ovvero la cosiddetta “mini-riforma” firmata da **Matteo Renzi** di Viale Mazzini, che ha rafforzato il potere dell’esecutivo sul servizio pubblico.

Tutte le proposte alternative (anche a sinistra) a suo tempo presentate sono andate a finire su un binario morto...

Eppure negli ultimi giorni, sia il **Partito Democratico** sia **Alleanza Verdi Sinistra Italiana** si sono “improvvisamente” destati da lungo torpore: preoccupati per la tremenda “occupazione” destrorsa della Rai (un “normale” – nelle storiche patologie di Viale Mazzini – avvicendamento nelle direzioni aziendali), hanno scoperto che si deve allentare la pressione del Governo sul servizio pubblico radiotelevisivo e mediale.

Oh, perbacco!

Peraltro sia il **Pd** sia **Avs** hanno tirato fuori dai rispettivi cassette delle vecchie proposte, che restano impolverate, e sicuramente superate anche dall’evoluzione accelerata del sistema mediale negli ultimi anni: basti pensare alla totale assenza di riferimenti al “governo degli algoritmi”.

Maurizio Gasparri (Forza Italia): “In questa legislatura, nessuna riforma della Rai”

Il senatore **Maurizio Gasparri** (Forza Italia) ha comunque “chiarito” che “nessuna riforma della Rai” sarà approvata in questa legislatura. Ha precisato (anzi ribadito) che, a parer suo, “*l’editore sostanziale della Rai è il Parlamento, garante della democrazia e del pluralismo. Così è e così resterà*”. Lunga vita, quindi, alla Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla Rai, che, secondo l’esponente forzista, incarna la volontà del Parlamento.

Gasparri ha anche reagito duramente ad una presa di posizione assunta dal Commissario Europeo per il Mercato Interno, **Thieny Breton**, che qualche giorno fa ha paventato “*rischi di interferenza politica che incidono sull’indipendenza dei media del servizio pubblico in Italia*”. Ciò in risposta a un’interrogazione sulle nomine dell’attuale esecutivo italiano presentata da esponenti del gruppo dei **Socialisti Europei**. Il Commissario ravvisa il rischio di un’assenza di “*indipendenza editoriale e finanziaria dei media di servizio pubblico*” di cui “*occorre rafforzare le salvaguardie*”. Secondo Breton emerge “*la necessità di una riforma che consenta alla Rai di essere meglio attrezzata di fronte ai rischi di influenza politica e di dipendenza finanziaria dal governo*”.

Maurizio Gasparri ha rimandato al mittente l’accusa: “*ciò che ha detto non sarà tenuto nella minima considerazione dalle istituzioni italiane*”.

La proposta del Pd, annunciata dalla Segretaria **Elly Schlein** il 28 luglio e meglio il 2 agosto in un articolo di **Giovanna Vitale** su “*la Repubblica*”, con lo slogan non proprio innovativo di “*mai più lottizzazione*” (sic), prevede una **Fondazione** con 11 componenti non soggetti a nomina governativa, come ora, bensì selezionati da soggetti istituzionali e accademici in base a criteri di acclarata professionalità e di “notoria indipendenza”, mentre il Cda dovrebbe avere soltanto compiti di gestione.

La proposta di Avs (primi firmatari **Nicola Fratoianni, Angelo Bonelli, Luana Zanella**), presentata in conferenza stampa lo stesso mercoledì 2 agosto, con lo slogan “*La Rai di tutti, un bene comune*”, prevede un sistema cosiddetto “*duale*” (sul modello del “psb” tedesco) con un **Consiglio di Garanzia** formato da 21 membri prevalentemente espressi

dalla società civile ed un Cda di 5 membri eletto dal Consiglio di Garanzia. Si tratta di un “aggiornamento” di una proposta vecchia ormai di dieci anni (primi firmatari, nel 2015, Fratoianni e **Pippo Civati**). L’iniziativa è sostenuta anche da uno dei politici italiani – purtroppo ormai fuori dal Parlamento – più esperti in materia di *politica televisiva*, qual è **Vincenzo Vita** (editorialista del quotidiano “il Manifesto”), anche a nome della pugnace associazione **Articolo21**.

Torneremo su un’*analisi comparata* di queste proposte (che senza dubbio hanno *elementi comuni e convergenti*), ma permane la domanda: perché soltanto ora ci si desta dal letargo?

Perché il Pd non ha promosso la riforma della Rai quando era al governo e si sveglia dal torpore soltanto ora?!

Chi redige queste noterelle ha dedicato molti anni della propria vita professionale a studiare il “*servizio pubblico televisivo*”: oltre vent’anni fa ha scritto un corposo tomo, insieme a **Francesca Medolago Albani** (allora Presidente di **IsICult** ed attualmente Segretaria Generale dell’**Anica**), dedicato ad una analisi comparativa internazionale del “servizio pubblico mediale”, edito per i tipi di **Mondadori**, “*Con lo Stato e con il mercato? Verso nuovi modelli di televisione pubblica nel mondo*” (correva l’anno 2000).

Per un decennio ha diretto un **Osservatorio Rai-IsICult sui Servizi Pubblici Europei** (che è stato poi smantellato da un dirigente chiamato impropriamente, senza nessuna esperienza professionale in materia, a guidare la Direzione Marketing della Rai), ma ha prodotto un tomo di riferimento: “*L’occhio del pubblico. Dieci anni di Osservatorio Rai/IsICult sulle televisioni europee*”, edito da **Rai Eri** nel 2008...

A distanza di venti e quindici anni, basterebbe riprendere in mano questi due libri (frutto di lunghe faticose ricerche) per capire qual è la direzione da intraprendere, per rafforzare l’identikit identitario della Rai e la sua stabilità economica...

Da ricercatori specializzati, prima che da giornalisti d’indagine, ci siamo un po’ “stancati” del... “bla-bla-bla” di professionisti della politica che predicano bene e razzolano male.

Una nostra “*idea di Rai*” l’abbiamo ben rappresentata in occasione del tentativo della Cgil di affrontare seriamente le tematiche del servizio pubblico: vedi “*Key4biz*” del 20 novembre 2020, “[Rai, la Cgil apre il laboratorio per la riforma del servizio pubblico](#)”. Purtroppo quell’iniziativa – promossa da un esperto del livello di **Sergio Bellucci** (Net Left) – non è stata sviluppata ed anch’essa è andata a finire su un binario morto, nonostante gli auspici del Segretario **Maurizio Landini**. Sia consentito rimandare alla nostra presentazione, intitolata “*Rai 2024-2028: deriva o riscatto. Che cosa ho imparato studiando da 30 anni la Rai... ovvero Alcune ipotesi di intervento radicale per una rigenerazione del servizio pubblico mediale italiano*”.

Immaginiamo che le due proposte di **Pd** e **Avs** non andranno a godere di un iter significativo.

Resteranno verosimilmente... *insabbiate*, a causa della prevedibile *resistenza* della maggioranza.

Emergerà qualcosa di significativo nella “dialettica interna” a Viale Mazzini, tra Soldi e Sergio e Rossi?!

Attendiamo quindi... quel che uscirà fuori dal dibattito (finalmente pubblico e aperto e plurale?!) che la Presidente della Commissione di Vigilanza **Barbara Floridia** (M5s) ha annunciato, correlato alla gestazione (sempre in ritardo) del nuovo “*contratto di servizio*”, che ci sembra più evanescente del precedente...

Attendiamo quindi... quel che uscirà fuori dalla *dialettica infra-aziendale*, tra la Presidente **Marinella Soldi**, l’Amministratore Delegato **Roberto Sergio** ed il Direttore Generale **Giampaolo Rossi**: tutti e tre, nei giorni scorsi, hanno espresso una propria “*idea di Rai*”.

Non esattamente convergente, avrà notato chi sa leggere tra le righe delle interviste e dichiarazioni.

Questa “dialettica interna” potrebbe produrre risultati stimolanti, anche se non quelli che prevedeva il sempre acuto **Giovanni Valentini** sul “*Il Fatto*” di sabato scorso: “*all’interno del Cda della Rai, esiste sulla carta una maggioranza alternativa composta da 4 consiglieri su 7: i 2 indicati dal centrosinistra, quello eletto dai dipendenti e la stessa Presidente Marinella Soldi che ha già auspicato ‘un supplemento di riflessione’*”. Questo diventa ora un banco di

prova. Un 'atto d'indirizzo' del vertice di Viale Mazzini pro-Saviano sarebbe un segnale di resipiscenza che potrebbe anche favorire l'elaborazione della riforma".

Temiamo che Valentini pecchi di ottimismo, ma la speranza l'è dura a morire. E ben venga se si riesce a finalmente scatenare una dialettica autentica e profonda sui futuri possibili della Rai, dopo anni ed anni di sonnolenza ed inerzia. E conservatorismo.

[Clicca qui](#) per la relazione “Rai 2024-2028: deriva o riscatto. Che cosa ho imparato studiando da 30 anni la Rai ... ovvero Alcune ipotesi di intervento radicale per una rigenerazione del servizio pubblico mediale italiano”, presentata da Angelo Zaccone Teodosi, Presidente IsICult – Istituto italiano per l'Industria Culturale, in occasione del convegno promosso dalla Cgil, “Rai. Bene Pubblico in un Paese che cambia”, Roma, 20 novembre 2020.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (695^a edizione)

Il bilancio 2022 di Cinecittà e la sfida di T. Ben Ammar e A. Iervolino: investono 50 milioni ciascuno in nuovi “studios” su Realtà Virtuale e Metaverso

7 Agosto 2023

Tra una “Cinecittà 2” ed i “Tuscany Film Studios”: è stata una idea lungimirante concentrare 300 milioni di euro del Pnrr soltanto su Cinecittà, ignorando il potenziale della dimensione territoriale-locale?!

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 7 Agosto 2023, ore 17:30

Nessun comunicato stampa, nessun dispaccio di agenzia, ma... magicamente, venerdì scorso 4 agosto 2023, nel silenzio più assoluto, ha visto finalmente la luce il misterioso bilancio di esercizio per l’anno 2022 di **Cinecittà s.p.a.**: avevamo segnalato (denunciato) l’anomalia, su queste colonne, una decina di giorni fa, dato che per legge i bilanci debbono essere depositati in Camera di Commercio entro 120 giorni o al massimo 180 giorni dalla data di chiusura dell’esercizio al 31 dicembre (vedi “Key4biz” del 28 luglio 2023, “[Cinecittà, a quattro mesi dall’approvazione del bilancio 2022 il documento è ancora segreto?](#)”). Il bilancio è stato reso pubblico, quindi, dopo oltre 210 giorni (rispetto alla chiusura dell’esercizio al 31 dicembre). Non rileva qui l’eventuale irrogazione di una qualche sanzione amministrativa per questa anomalia, ma ci si domanda le ragioni di questo ritardo...

Una lettura veloce del bilancio (approvato dal Cda il 30 marzo 2023, dal Collegio dei Sindaci e dalla società di revisione **Ey** il 14 aprile) conferma quel che era stato laconicamente annunciato in sede di approvazione da parte del Cda, a fine marzo 2023: le “attività industriali” di Cinecittà hanno registrato un fatturato di **39 milioni di euro**, più che raddoppiato rispetto al 2021, da ricondursi alla piena occupazione degli spazi (oltre il 75 % contro il 31 % degli anni precedenti) e al forte incremento delle commesse per servizi di “art department” e costruzioni sceniche... Torneremo presto su questo bilancio, che ancora una volta mostra luci ed ombre.

Ricordiamo che nell’anno 2022 Cinecittà ha ricevuto un contributo dal **Ministero della Cultura** nell’ordine di 26milioni di euro (contributo annuale) e per il 2023 si prevedono 28,5 milioni.

Nell’esercizio 2022, il **totale dei ricavi** di Cinecittà è stato di **77 milioni** di euro, di cui 41,5 milioni classificati come “ricavi commerciali” e 35,5 milioni come “contributi utilizzati”.

Su tutt’altro fronte (ma... convergente), va segnalato che sabato scorso 5 agosto la testata specializzata “*The Hollywood Reporter Roma*” (diretta da Concita De Gregorio) ha proposto, in un articolo a firma di **Giovanni Bogani**, una notizia – in esclusiva – che merita essere rilanciata: l’imprenditore italo-canadese **Andrea Iervolino** ha annunciato l’intenzione di investire **50 milioni di euro** per costruire degli “studios” cinematografici-audiovisivi super tecnologici nelle vicinanze di Firenze; la notizia fa il paio con l’annuncio, manifestato qualche settimana fa, dall’imprenditore italo-franco-tunisino **Tarak Ben Ammar** di investire **50 milioni di euro** in “studios”, nelle vicinanze di Roma...

È stata una decisione strategica lungimirante concentrare 300 milioni di euro soltanto su Cinecittà, ignorando le potenzialità del territorio?!

Perché entrambe le notizie stimolano una opportuna riflessione strategica e finanche di **politica culturale**?!

Perché ci si domanda se è stata una scelta saggia e lungimirante investire 300 milioni di euro nell’operazione di rilancio degli “studios” di **Cinecittà**, concentrando soltanto su via Tuscolana le risorse del **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza**...

Non sarebbe stato più saggio ragionare sulle **potenzialità** (creative e imprenditoriali) del cinema e dell’audiovisivo italiano in una **dimensione territoriale diffusa**?!

Non sarebbe stato più lungimirante coinvolgere la rete delle **Film Commission** che sono ormai attive (alcune molto attive) in quasi tutte le Regioni italiane?!

Gli amministratori di via Tuscolana ribadiscono che gli “studios” sono in... “overdose”, anche grazie alla generosa mano pubblica attivata dalla “*legge Franceschini*” del 2016, che stimola molti operatori stranieri a venire a girare in Italia.

Si ricordi peraltro che un contratto strategico con **Fremantle** prevede l’affitto continuativo di 6 teatri di posa di Cinecittà per cinque anni... Ed alcuni piccoli produttori indipendenti si domandano se ha senso essere costretti a bussare alle porte di una multinazionale non esattamente italiana (appartiene al gruppo lussemburghese-tedesco **Rtl / Bertelsmann**)...

Cinecittà si vanta che il 70% della occupazione dei suoi teatri è data da **produzioni internazionali**, sia “scripted” sia “unscripted”: ci si domanda se questo aprire così tanto le porte allo “straniero” (**Netflix, Apple, Amazon, Paramount...**) abbia alla fin fine un senso, in termini di promozione della “cultura” cinematografico-audiovisiva italiana, e se debba essere questo il ruolo di **Cinecittà** nello scenario nazionale...

Al Festival di Locarno, la Presidente **Chiara Sbarigia** ha dichiarato sabato scorso che via Tuscolana è “*al massimo dell’occupazione*”...

Ci si domanda però se esiste *realmente* una domanda di teatri di posa così esplosiva a livello planetario...

Il “cineboom” dei teatri italice, provocato dal generoso “tax credit”, non corre il rischio di trasformarsi in una bolla?!

Ma... procediamo con ordine...

Di **Tarak Ben Ammar**, abbiamo già scritto – più volte – su queste colonne, e lo stesso imprenditore ha spiegato le ragioni della sua decisione, ovvero la grande richiesta di “studios” a livello planetario e l’“*overbooking*” giustappunto dei teatri di via Tuscolana, e la sinergia possibile con le attività di produzione (e distribuzione) della sua **Eagle Pictures**... Ben Ammar ha anche annunciato la volontà di mettere in piedi una “*scuola di formazione*” per le maestranze, ed anche di questo abbiamo scritto, nell’articolo dedicato venerdì scorso alle controverse vicende del rinnovamento della “*governance*” del **Centro Sperimentale di Cinematografia** (vedi “*Key4biz*” del 4 agosto 2023, “[Un super-polo per la formazione cine-audiovisiva al Centro Sperimentale di Cinematografia?](#)”)

Se **Tarak Ben Ammar** vuole denominare i propri studios come “**Cinecittà 2**” (abbiamo segnalato come il “*namings*” Cinecittà – incredibilmente – non sia registrato come marchio), quelli che **Andrea Iervolino** intende costruire si chiameranno “**Tuscany Film Studios**”.

Secondo l’imprenditore italo-canadese, la “*Cinecittà nel Chianti*” (dovrebbe essere localizzata nelle colline intorno a Impruneta) si specializzerà in “*Virtual Reality*” e riprese a “*360 gradi*”, ed è prevista anche la costruzione di un “resort” di lusso, per ospitare attrici ed attori e troupe, ma anche una clientela (ovviamente) “vip”.

Sostiene il giovane Iervolino (35 anni): “*la mia idea è semplice: creare un polo cinematografico d’avanguardia in un luogo che è, già di per sé, uno dei più belli del mondo, dove le star verrebbero volentieri a girare... penso prima di tutto agli attori con cui ho lavorato di più: Johnny Depp, Antonio Banderas, John Travolta...*”.

Andrea Iervolino opera principalmente attraverso la **Ilbe**, società che lo vede socio di **Monika Bacardi**, moglie del discendente di uno dei fondatori della azienda che produce il notissimo rhum (Ilbe è l’acronimo di “*Iervolino and Lady Bacardi Entertainment*” s.p.a.). La Ilbe ha chiuso il bilancio 2022 dichiarando 128,3 milioni di euro di ricavi (in calo rispetto ai 147,6 milioni dell’esercizio precedente). Ilbe svolge anche attività di produzione esecutiva, ed ha realizzato, attraverso la società collegata **Welcome to Italy**, la produzione esecutiva del film “**Ferrari**”, diretto e prodotto dal quattro volte candidato all’Oscar **Michael Mann** (dovrebbe uscire in sala nel Natale prossimo)...

L’iniziativa degli “studios” toscani sarà però tutta sua personalmente, e non dovrebbe coinvolgere direttamente la **Ilbe**. È opportuno segnalare che Andrea Iervolino non va confuso con un suo quasi omonimo, **Danilo Iervolino**, noto per essere stato il fondatore dell’**Università Telematica Pegaso**, che nel settembre 2021 ha ceduto per la incredibile cifra di 1 miliardo di euro al fondo di investimento inglese **Cvc Capital Partner** (rappresentato in Italia da **Giampiero Mazza**).

Forte di questa grande liquidità, è entrato – attraverso la **Bfc Media** – in operazioni come l’acquisto del settimanale “*l’Espresso*” e della squadra di calcio *Salernitana*. Da osservare che i due Iervolino, entrambi giovani imprenditori di successo, non sono imparentati. E Danilo non ha finora mostrato interesse per il business audiovisivo, ma ha annunciato di voler investire tra 20 ed i 30 milioni di euro in progetti legati a telemedicina e intelligenza artificiale...

Un’altra ardita intrapresa di Andrea Iervolino, dopo la piattaforma social TaTaTu, i “Tuscany Film Studios”?!

Va ricordato che ad **Andrea Iervolino** e ad un’altra sua ardita intrapresa, abbiamo dedicato attenzione, quattro anni fa, in occasione del lancio della sua piattaforma “social” **TaTaTu**, che voleva porsi come “*il primo social media dove gli utenti guadagnano*”, scardinando i modelli di business di **YouTube** e **Netflix** (vedi “*Key4biz*” dell’8 marzo 2019, “[Loquis e TaTaTu, le due startup che prospettano scenari innovativi nel settore culturale](#)”). I suoi utenti guadagnano “*token*” dalle interazioni e dai contenuti “*streaming*” visualizzati. Se giganti come **YouTube** “*estraggono*” valore dalla fruizione di contenuto da parte degli utenti (sia “*gratuitamente*” – in apparenza – ovvero sotto forma di pubblicità, sia sotto forma di “*pay-per-view*”), **TaTaTu** aveva ed ha ancora l’ambizione di *riequilibrare l’asimmetria* a vantaggio dell’utente e dei produttori di contenuto... Attraverso un complesso sistema di dati basato sulla “*blockchain*” ed i “*bitcoin*”, la piattaforma consente accesso, gratuito, ad una serie di contenuti: più l’utente fruisce di film, audiovisivi, videogames (nel 2019, era stata dichiarata una disponibilità di oltre 5mila ore di contenuti), più “*guadagna*” punti, ovvero accumula “*coin*”, che può spendere all’interno della “*community*” dei partner del “*social network*”. Grazie ad un “*token*” appositamente progettato, il “*Tu Coin*”, e ad un protocollo di “*smart contract*”, **TaTaTu** propone un ambiente trasparente ed in cui sia il fornitore che il fruitore dei contenuti vengono ricompensati in modo equo. I “*token*” guadagnati potranno essere scambiati in “*coupon*” per l’acquisto di prodotti ed in “*coupon*” utilizzabili negli e-commerce gestiti da **Triboo**...

Quattro anni fa, abbiamo definito il progetto di Iervolino in modo sintetico: “*l’ambizione è... napoleonica!*”.

Non ci risulta che il progetto **TaTaTu** abbia raggiunto gli ambiziosi obiettivi che si riproponeva, ma senza dubbio conferma una qual certa “*visionarietà*” del personaggio. Va comunque segnalato che il “*social*” italiano è sbarcato a fine novembre 2022 sulla borsa di Parigi. Prevede di arrivare tra i 60 e gli 80 milioni di iscritti entro il 2026: numeri grossi, a fronte della base attuale. Secondo Iervolino, al novembre 2022, questi erano i numeri: da 95mila utenti nel gennaio 2022 a 350 mila ad agosto 2022... Per l’esercizio 2022, **TaTaTu** ha registrato un fatturato di **112,06 milioni di euro** rispetto ai 47,2 milioni di euro del 2021.

Andrea Iervolino: “Il nostro sarà il più grande studio cinematografico d’Italia attrezzato per la realtà virtuale”

“*The Hollywood Reporter Roma*” traccia un profilo biografico sintetico di **Andrea Iervolino**: “*niente male, per un ragazzo cresciuto in un sobborgo di Cassino, nato povero, bullizzato dai compagni di scuola per la sua timidezza e per una lieve balbuzie, che si accentuava proprio quando si sentiva preso di mira dai suoi carnefici. Un ragazzo che ha costruito la sua carriera dal nulla: per produrre il primo film, a diciannove anni, convinse i negozianti del suo paese a investire nel progetto, in una sorta di crowdfunding primitivo*”.

Annuncia Iervolino: “*il nostro sarà il più grande studio cinematografico d’Italia attrezzato per la realtà virtuale e per la realizzazione di contenuti 360. Produrremo contenuti adatti per i visori annunciati da Apple qualche settimana fa, e saremo i primi al mondo a farlo. Il cinema 360 live action è la grande frontiera del futuro: gli spettatori potranno immergersi nell’azione, scegliere dove guardare... Abbiamo già acquisito una enorme library di sfondi e di scenari da tutto il mondo, così che – anche per la realtà immersiva del 360 – per girare una scena ambientata in Siberia o a Bangkok non ci sarà bisogno di andare in Siberia o a Bangkok*”.

Iervolino prevede che i “**Tuscany Studios**” saranno operativi per l’autunno del 2024. Un gruppo di sceneggiatori di sua fiducia starebbero sviluppando soggetti, trattamenti, sceneggiature ambientati in Toscana: “*e naturalmente siamo pronti a collaborare con le strutture e le istituzioni locali, le scuole di cinema che si trovano in loco, la Film Commission...*”.

Secondo alcune fonti, la “*location*” dovrebbe essere la ex fabbrica del cotto **Sannini**, una struttura nata oltre un secolo fa come piccola fornace e divenuta nel tempo di rilevanza industriale internazionale, abbandonata da anni ad una asta giudiziaria. Il progetto sarebbe condiviso da Comune e Regione Toscana ed ovviamente dalla locale Film Commission.

Sia Andrea Iervolino sia Tarak Ben Ammar attratti dalla “Virtual Reality” e dal “Metaverso”, ma nel bilancio 2022 di Cinecittà spa, nemmeno una parola...

È interessante osservare come entrambi gli imprenditori si mostrino sensibili rispetto alla dimensione della Realtà Virtuale.

Anche **Tarak Ben Ammar** è convinto dell'esigenza di esplorare queste nuove prospettive del "cinema", essendosi associato ad un progetto, denominato "**La Prima Sala Cinematografica Multimediale Italiana nel Metaverso**", promosso dall'**IsICult** (Istituto italiano per l'Industria Culturale), **Prima Tv** (la società per azioni che controlla Eagle Pictures), **Università Sapienza di Roma** (Dipartimento Comunicazione e Ricerca Sociale), **Frame by Frame** spa... Il progetto è in fase di valutazione da parte del **Ministero per le Imprese e il Made in Italy** (Mimit), in risposta alla edizione 2023 dell'avviso pubblico "**Tecnologie 5G**".

Per quanto riguarda la "realtà virtuale", stranamente poca traccia se ne trova nel bilancio di esercizio 2022 di **Cinecittà spa**: si legge di un cenno, in relazione agli investimenti e alle attività previste nell'ultimo "**Atto di Indirizzo**" emanato dal Ministro della Cultura in data 5 maggio 2022, a firma di Dario Franceschini, per il triennio 2022-2024: lettera h) "*sostenere e sviluppare le nuove tecnologie e i nuovi linguaggi del cinema e dell'audiovisivo legati al videogioco, alla realtà virtuale e aumentata, all'animazione, alla tridimensionalità e la formazione dei relativi mestieri, in collaborazione con le associazioni di categoria, enti locali, film commission, scuole di cinema, università*".

Bene, così nel ministeriale "**Atto di Indirizzo**", ma... concretamente?! Incredibilmente, nelle oltre 100 pagine del bilancio 2022, nulla si dice, rispetto alla "**Virtual Reality**".

E che dire del termine "**Metaverso**"?! Completamente assente dal bilancio di Cinecittà.

Ricordiamo che nel 2022, Cinecittà ha beneficiato di un sostegno del Ministero della Cultura nell'ordine di oltre 22 milioni di euro.

E, con risorse annunciate per 300 milioni di euro dal Pnrr (sono in verità meno perché circa 40 milioni sono destinate al Centro Sperimentale di Cinematografia – Csc), forse un po' di "immaginazione" di scenario la si poteva anche attendere...

E peraltro, in un'intervista a **TG24** di **Sky** del 4 aprile 2023, l'Amministratore Delegato **Nicola Maccanico** sosteneva: "*Cinecittà ha 19 teatri, 4 li stiamo ristrutturando, 5 li faremo nuovi. Un aspetto che rende oggi i teatri competitivi è la realtà virtuale. Si è passati dal classico green screen allo smart stage. Un grande schermo, il nostro nel Teatro 18 è di 350 metri quadrati, dove puoi costruire un mondo e girarci dentro. I registi e gli attori sono in studio, ma possono essere in qualsiasi luogo del mondo. Il Teatro 18 in questo senso è la nostra porta sul futuro*".

Però, nessuna traccia di **Realtà Virtuale** stranamente – ribadiamo – nel bilancio di esercizio 2022 approvato a fine marzo 2023. Una banale... distrazione?!

E, dato che **Cinecittà** è stata costretta a ridimensionare la propria espansione, a causa della rimodulazione del Pnrr (vedi "**Key4biz**" del 19 luglio 2023, "[Cinecittà: superate le criticità del Pnrr, ma i nuovi studios passano da 17 a 9](#)"), ci si domanda se quella della "realtà virtuale" sarà una prospettiva concreta, per via Tuscolana, a livello di investimenti, sperimentazione, redditività...

Si legge sul sito web di Cinecittà: "*Cinecittà si è dotata di un grande ledwall curvo installato all'interno del nostro Teatro 18. Il T18 Led Volume Stage è uno studio di ultima generazione che permette di offrire una gamma infinita di servizi alle produzioni, dal semplice green o blue screen, alla possibilità di visualizzare immagini fisse o plates come sfondi, fino a girare completamente in virtual production. Il Teatro 18 è già proiettato nel futuro della produzione audiovisiva e non vediamo l'ora di mostrarvi le sue potenzialità!*".

Qual è il livello di occupazione del decantato Teatro 18?

La domanda è comunque: perché così tanta sensibilità rispetto a **Virtual Reality** e **Metaverso** da parte di imprenditori privati come **Tarak Ben Ammar** e **Andrea Iervolino**, ed invece una così limitata attenzione da parte di **Cinecittà**?!

Che "*il privato*" sappia strategicamente vedere oltre "*il pubblico*", un po' come nella metafora del "*dito*" e della "*luna*"?!



[Clicca qui](#), per il “Bilancio di esercizio al 31.12.2022” di Cinecittà s.p.a., approvato dal Consiglio di Amministrazione il 20 aprile 2023, pubblicato il 4 agosto 2023

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

#ilprincipenudo (694^a edizione)

Un super-polo per la formazione cine-audiovisiva al Centro Sperimentale di Cinematografia?

4 Agosto 2023

Con le odierne dimissioni della Presidente Marta Donzelli, si accelera l'avvio di una nuova stagione per il Csc, che potrebbe divenire un grande laboratorio nazionale per la formazione professionale ed artistica.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 4 Agosto 2023, ore 17:00

Questa mattina la Presidente della *Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia* (Csc), **Marta Donzelli**, e le Consigliere d'Amministrazione **Cristiana Capotondi** e **Guendalina Ponti** hanno rassegnato le dimissioni, ed hanno comunicato di aver consegnato al Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** una dettagliata relazione sul loro operato, dal marzo 2021 ad oggi.

Di fatto, si dimettono a metà mandato, perché la loro scadenza naturale (quadriennale) sarebbe stata quella della primavera del 2025.

Con quest'atto, dopo polemiche infuocate ed assai ideologiche (vedi "Key4biz" del 25 luglio 2023, "[Vecchie coreografie politiche in scena al Centro Sperimentale di Cinematografia: molto rumore per nulla](#)"), si apre una nuova stagione per lo storico Csc.

Ci si augura che si prospetti un migliore sviluppo della *Scuola Nazionale di Cinema*, nell'economia complessiva del sistema audiovisivo nazionale: in varie occasioni – anche su queste colonne – abbiamo sostenuto quante fossero le potenzialità inesprese, anche in relazione alle esigenze di formazione professionale ed artistica dei principali "broadcaster" nazionali, dalla *Rai* a *Mediaset* passando per *La7*...

La motivazione delle dimissioni delle tre consigliere, dimissioni non richieste (e quindi si tratta di un atto dalla valenza politica), è correlata al Decreto Legge n. 75/2023, che è stato convertito nella Legge 3 agosto 2023, atto che pure attende ancora la firma della Presidenza della Repubblica per la successiva pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Le nuove norme prevedono la decadenza degli organi attuali ed introducono modifiche nell'assetto della "governance" dell'ente.

Nulla di rivoluzionario, anche se alcuni hanno retoricamente gridato allo scandalo, anzi al colpo di Stato: insomma, i terribili "artigli" della destra reazionaria sul corpo delicato anzi virginalo della sinistra...

"Abbiamo formalizzato le nostre immediate dimissioni, rimettendo il mandato propostoci dall'allora Ministro della Cultura e poi ratificato ad ampia maggioranza dalle Commissioni Cultura di Camera e Senato nel marzo del 2021; tale mandato era stato da noi accettato con lo spirito di mettere a disposizione le nostre professionalità, le nostre diverse esperienze e competenze, nella consapevolezza, sempre condivisa, di essere chiamati a operare nell'interesse pubblico", hanno dichiarato Donzelli e Capotondi e Ponti.

La legge prevede alcune significative modifiche all'assetto degli organi della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia (Consiglio di Amministrazione e Comitato Scientifico), stabilendo che, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, si provveda alla sostituzione degli attuali organi con un nuovo Consiglio di Amministrazione ed un nuovo Comitato Scientifico.

Tecnicamente, le 3 consigliere avrebbero potuto continuare il loro lavoro per un paio di mesi: diamo per ipotesi che la legge novella venga pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale entro una settimana, per esempio venerdì prossimo 11 agosto

2023; la legge entra in vigore il 15° giorno successivo alla data di pubblicazione in G. U., quindi il 26 agosto; la sostituzione degli organi sarebbe avvenuta entro il 26 settembre...

Come dire?! Donzelli e Capotondi e Ponti hanno inteso manifestare un atto di cortesia, accelerando le procedure, per agevolare le scelte del Ministro Sangiuliano?!

Grande attenzione sul ruolo del Csc nel “Recovery Plan”

Colpisce l’attenzione che le tre consigliere pongono sulle complesse e controverse vicende del “*Recovery Plan*” (si ricorda che il Csc è destinatario di 37 milioni di euro, all’interno del “pacchetto” da 300 milioni di euro destinati a *Cinecittà*): *“con riferimento ai fondi Pnrr in data 26 gennaio 2023 la Fondazione ha sottoscritto con il Ministero della Cultura una convenzione, a valle di uno specifico decreto dell’attuale Ministro della Cultura; successivamente l’operazione è stata approvata dalla Corte dei Conti. La nostra attività è stata pianificata con l’obiettivo di completare, laddove possibile, o portare al massimo grado di avanzamento entro il termine di scadenza del nostro mandato, fissato per il marzo del 2025, le previste progettualità che, ove pienamente realizzate, permetteranno di confrontarsi con le grandi scuole e cineteche internazionali all’insegna della modernità e dell’efficienza”*.

Subito dopo la notizia delle dimissioni, la prima ad intervenire **Cecilia D’Elia**, Capogruppo del **Partito Democratico** in Commissione VII (Cultura) della Camera: *“le dimissioni di Marta Donzelli e delle consigliere di amministrazione Cristiana Capotondi e Guendalina Ponti, che ringrazio per il lavoro fatto, sanciscono l’avvenuto colpo di mano del governo Meloni sul Centro Sperimentale di Cinematografia. Ancora ieri in Senato abbiamo denunciato quanto deciso dalla maggioranza e infilato impropriamente nel decreto Pubblica amministrazione, su cui è stata messa la questione di fiducia. Questa destra non ha rispetto per la libertà della cultura, interpreta il governo come comando”*.

Ieri in aula a Palazzo Madama, il senatore “dem” **Dario Parrini**, Vice Presidente della Commissione Affari Costituzionali, è stato molto critico, sostenendo che il cosiddetto “Dl Pa2” arrivato in Senato inemendabile, conteneva addirittura una “porcheria”: *“il colpo di mano contro la Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia, che come avvenne per Inail e Inps, viene fatto oggetto di un commissariamento propedeutico all’occupazione. Un attentato alla libertà e all’indipendenza della cultura per la voglia famelica di potere della Destra”*.

La senatrice di Italia Viva **Daniela Sbröllini** ha sostenuto che, *“con l’articolo 12bis si svilisce l’indipendenza della cultura, intervenendo sul Centro Sperimentale di Cinematografia... Una vera e propria lottizzazione come con la Rai”*.

Francamente queste dichiarazioni suscitano un sorriso: un approccio, ancora una volta, *manicheo*. Quando la lottizzazione era praticata dalla sinistra, *nessun problema*. Ora che la lottizzazione viene praticata dalla destra, un *terribile dramma*.

Da segnalare che il Presidente dell’Anica **Francesco Rutelli** si è espresso contro l’eventuale “interruzione” del mandato di **Marta Donzelli**, in una intervista ieri: *“il Csc? Sempre meglio far concludere un mandato... Saggio sottrarre un’istituzione così preziosa alle polemiche. Ogni governo ha la prerogativa di effettuare nomine pubbliche. Nel caso del Centro Sperimentale di Cinematografia, la decisione del Parlamento ha portato a una chiusura anticipata di un mandato in corso. In genere, si fa così quando c’è una crisi grave, o un’emergenza. Io credo che sia sempre meglio far concludere un mandato di lavoro, e sia saggio sottrarre a polemiche politiche un’istituzione così preziosa”*.

Va osservato che il Cda del Centro Sperimentale è oggi formalmente composto da 5 consiglieri: si ricordi che uno dei membri ha lasciato qualche giorno fa la dimensione terrena, ovvero il compianto **Andrea Purgatori**; l’unica consigliera che resta in carica è **Valentina Gemignani**, che è espressione del Ministero dell’Economia e Finanza.

Ricordiamo che le nuove norme prevedono la *soppressione del ruolo di Direttore Generale* (dal 2019, è **Monica Cipriani**) e la *rimodulazione del Comitato Scientifico* (che si occupa di designare i docenti del Centro), che diviene di emanazione diretta di alcuni dicasteri.

In una precedente bozza della norma, veniva indicato che il numero di membri del Comitato Scientifico aumentava da 4 a 6: 3 espressi dal *Ministero della Cultura* (Mic), 2 dal *Ministero dell’Istruzione e del Merito* (Mim) ed 1 dal *Ministero dell’Economia e delle Finanze* (Mef)... Con un emendamento, è stata tolta una nomina al Ministero dell’Istruzione e del Merito (Mim), ed è stata assegnata al *Ministero dell’Università* (Mu). Scrivevamo su queste colonne – nel nostro

intervento del 25 luglio – che ci sembra una decisione ragionevole: aumentando la composizione dell'organo si estende il pluralismo, mica lo si riduce...

La nuova norma prevede anche l'*aumento dei componenti del Consiglio di Amministrazione del Csc* che, oltre al Presidente, sarà composto da 6 membri invece che da 4.

Nell'assetto precedente, invece, il Cda risultava formato dal Presidente e da 4 componenti. Il Presidente era indicato dallo stesso Ministro della Cultura, mentre i 4 componenti erano designati, rispettivamente, 3 dal Ministro della Cultura e uno dal Ministro dell'Economia e delle Finanze (Mef). Il "decision maker", nel 2021, era stato l'allora Ministro "dem" **Dario Franceschini**.

Il nuovo Consiglio di Amministrazione del Centro Sperimentale verrà selezionato attraverso una pubblica "call"?

Le nomine "firmate" dall'allora Ministro Dario Franceschini non sono state il risultato di un avviso pubblico.

Abbiamo già segnalato – anzi denunciato – che queste nomine non sono mai state oggetto di una "call", ovvero di un avviso pubblico...

Il "nuovo corso" del Governo di centro-destra supererà questa anomalia (patologia)?!

Questo sì sarebbe un *cambio di marcia* radicale, una *correzione di rotta* apprezzabile.

Ci auguriamo che così possa essere, anche se purtroppo abbiamo assistito, nei mesi scorsi, al rinnovarsi di vetuste pratiche: nel silenzio dei più (anzi – lo ribadiamo – di tutti), il Ministro della Cultura **Giuseppe Sanguiliano** ha designato nel Consiglio di Amministrazione di *Cinecittà* (guidata da **Nicola Maccanico** Ad e **Chiara Sbarigia** Presidente, scelti da **Dario Franceschini**) il figlio del mitico Ciriaco De Mita, **Giuseppe De Mita** (vedi "Key4biz" del 22 marzo 2022, "[Un De Mita nel cda di Cinecittà, intanto oggi sciopero delle troupe cinematografiche](#)"). Sulla base di quali criteri, sulla base di quali esperienze, è stato "selezionato" De Mita non è dato sapere. Ancora una volta, "*intuitu personae*". Alcuni sostengono che quella nomina era preliminare a ben più stimolante incarico per il De Mita minore, ovvero la guida della potente società *Sport e Salute*, la "cassaforte" dello sport italiano (gestisce oltre 300 milioni di euro l'anno di contributi pubblici), che è stata invece poi affidata dal Ministro dello Sport **Andrea Abodi** (FdI) a **Marco Mezzaroma** (le polemiche si son scatenate anche perché il senatore forzista **Claudio Lotito** è cognato di Mezzaroma). De Mita sarebbe stato scartato anche perché privo dell'indispensabile titolo di laurea...

Da segnalare che la notizia delle dimissioni di **Marta Donzelli** è stata lanciata dalle agenzie stampa questa mattina poco prima delle 10 e curiosamente, fino alle ore 16:30 di oggi, non si registra nessuna presa di posizione, se non quella succitata della "dem" D'Elia.

Tace il Ministro **Gennaro Sanguiliano** (FdI).

Tace la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** (Lega Salvini).

Tace il Presidente della Commissione Cultura della Camera **Federico Mollicone** (FdI).

Si è invece naturalmente già scatenato, ovviamente, il *toto-nomine*...

La decisione è nelle mani del Ministro della Cultura **Gennaro Sanguiliano**, ma un ruolo importante lo avrà certamente la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, che esercita al Mic specifica delega in materia di cinema e audiovisivo.

Alcuni prevedono che sarà comunque chiamata nuovamente una donna, alla guida del futuro Csc...

Anche Tarak Ben Ammar (Eagle Pictures) annuncia di voler investire nella formazione professionale nell'audiovisivo in Italia

Da segnalare che, in materia di formazione nell'audiovisivo, emerge un crescente fabbisogno di professionalità, creative e tecniche, nel sistema audiovisivo italiano (a causa del "boom" produttivo in atto, determinato dalla immissione nel sistema di una grande quantità di risorse pubbliche, attraverso lo strumento del "tax credit"): è di questi giorni l'annuncio di **Tarak Ben Ammar** di voler investire in Italia anche nella formazione professionale dei giovani nel settore audiovisivo.

È impressionante l'iperattivismo dell'imprenditore italo-franco-tunisino, che controlla (attraverso **Prima Tv**) **Eagle Pictures**, società di produzione e distribuzione con quote di mercato crescenti sul mercato italiano (distribuisce anche il prodotto **Sony** nel nostro Paese), con un fatturato 2022 intorno ai 100 milioni di euro: qualche settimana fa ha annunciato l'intenzione di investire 50 milioni di euro per la costruzione di "studios" che possano consentire di superare l'"overbooking" di **Cinecittà** (studi che vorrebbe chiamare "Cinecittà 2")... ha acquistato nei giorni scorsi il controllo di **Blu Yazmine**, società di produzione molto attiva nel segmento "unscripted" (oltre 12 milioni di euro di fatturato nel 2022) lanciata da **Ilaria Dallatana** e **Francesca Canetta** (che si ricorda essere state fondatrici con **Giorgio Gori** a inizio degli anni duemila di **Magnolia**, poi confluita in **Banijay Italia**), di cui è recentemente divenuto Chief Content Officer **Andrea Fabiano** (già Direttore di Rai2 e poi Rai1 e poi a Tim)... ha acquisito la **302**, start-up di produzione di **Giuseppe Saccà** (figlio di Agostino, che guida la **Pepito**), chiamato alla guida di **Eagle Original Content**...

In una lunga intervista a "*The Hollywood Report Roma*", pubblicata martedì scorso 2 agosto, **Tarak Ben Ammar** ha dichiarato che la questione "formazione" è essenziale: *"ho notato che Cinecittà è troppo piccola. Cinecittà che è un esempio per tutti noi. Parlando con i produttori, ho capito che c'è una enorme richiesta di teatri di posa, eppure non ce ne sono abbastanza. È visto che è una regola economica andare laddove la domanda è più forte, abbiamo messo in piedi un progetto per costruire un studio cinematografico. Abbiamo parlato con il Governo e con la Regione Lazio a cui ho ribadito: 'Attenzione, perché oggi le maestranze nel Paese bastano per fare solo 3 grandi film italiani o americani. Dunque bisogna investire nella formazione dei giovani'. E allora ho chiesto alla Regione di fare una scuola del cinema, come ho fatto io a Tunisi, e di imporre ad ogni produzione, ad ogni reparto, un giovane studente. In questo modo vedremo se sono veramente fatti per il cinema, per quel mestiere, perché, se non abbiamo la futura generazione, sparirà il cinema ma anche la televisione. Noi adulti abbiamo potuto avere la carriera che amiamo, dobbiamo ridare ai giovani, aprire le porte a tutti"*.

La Regione Lazio, peraltro, una sua, piccola ma vivace, "scuola di cinema" la ha già: si tratta dalla **Scuola d'Arte Cinematografica "Gian Maria Volonté"**, un centro di alta formazione post-diploma, diretto da **Daniele Vicari**, ma è soltanto una delle tante e variegata iniziative che affollano il panorama italiano, tra pubblico e privato. Si pensi – tra l'altro – ai vari master (dalla **Luiss Business School** alla **Rcs Academy** in partnership con **La7**, passando per la **Anica Academy** in partnership con **Netflix**...), in relazione ai quali si nutrono perplessità sull'effettiva rispondenza ad una domanda che non risulta essere mai oggetto di analisi di scenario e ricerche di mercato...

Tarak Ben Ammar pensa soprattutto alle "maestranze", ma si ha ragione di ritenere che un nuovo **Centro Sperimentale di Cinematografia** potrebbe inglobare sia la formazione "alta", creativa e tecnica (inclusa le sperimentazioni della **Virtual Reality** e del **Metaverso**) sia quella – per così dire – "bassa": insomma, registi e sceneggiatori, attori, direttori della fotografia, direttori di produzione, scenografi ma anche le maestranze meno apicali e tutto quel compone una troupe...

E pure Banijay Italia pensa alla formazione professionale nell'audiovisivo

Si ha notizia che un altro "player" importante della produzione audiovisiva, qual è **Banijay**, gruppo mediale leader a livello mondiale (a capitale prevalentemente francese, con **Stephane Courbit** come principale azionista ed una piccola quota del 5 % in mano all'italico gruppo **De Agostini**), guidata da **Marco Bassetti** (e dal fratello **Paolo Bassetti** per quanto riguarda specificamente Banijay Italia) stia ragionando sull'esigenza di investire nella formazione professionale, nell'"esplosivo" mercato audiovisivo italiano. L'idea dovrebbe essere quella di una vera e propria inedita "**Università del Cinema e dell'Audiovisivo**"... Si ricordi che Banijay ha acquisito nel marzo 2022 **Groenlandia** (fondata da **Matteo Rovere** e **Sydney Sibilis**) e nel giugno 2023 **Balich Wonder Studi** (guidata da **Marco Balich**). Unendo Banijay Italia e Balich Wonder Studi, si tratta di un gruppo che veleggia ormai sugli 800 milioni di euro di fatturato soltanto in Italia. Il fabbisogno di professionalità è quindi a 360 gradi, tra "fiction" ed "entertainment"...

In effetti, si assiste ad un fiorire di iniziative di formazione in Italia, nell'ambito del cinema e dell'audiovisivo (tra domanda "alta" e domanda "bassa", più qualificata e meno qualificata, artisti d'eccellenza e manovalanza tecnica), ma emerge l'esigenza di un "**Centro Nazionale**" che aggregi professionalità docenti qualificate e strumentazioni tecniche

adeguate alla sfida in atto, senza dispersione di energie e di risorse, e rispondendo anche alla domanda crescente di emittenti televisive e società di produzione.

Staranno pensando a questa *prospettiva* il Ministro **Gennaro Sangiuliano** e la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, per il Centro Sperimentale di Cinematografia che verrà?!

Da segnalare che c'è anche chi sta pensando ad una possibile “convergenza” tra le due entità che si trovano una di fronte all'altra, a poche centinaia di metri su via Tuscolana: potrebbe avere senso una fusione (istituzionale) tra *Cinecittà* e *Centro Sperimentale di Cinematografia*, stimolando così una più intensa interazione tra la “pratica” di “fare cinema” e la teoria e la didattica?

Nota tecnica. Cosa prevede il “Decreto Legge Pa2” divenuto legge ieri 3 agosto 2023, per il Csc

Disposizioni concernenti la Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia

Si apportano modifiche al Decreto Legislativo 18 novembre 1997, n. 426, che reca la disciplina della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia (già Centro Sperimentale di Cinematografia).

Le modifiche, tra l'altro, prevedono:

- attraverso una modifica dell'articolo 3, una più dettagliata definizione delle **finalità della Fondazione**. Questa, già in base alle norme vigenti, svolge attività di ricerca e sperimentazione e di alta formazione, ma si specifica che le citate attività riguardano “*i nuovi linguaggi e le tecniche di produzione innovative del cinema e della produzione audiovisiva, quali la realtà virtuale, la realtà aumentata, le tecniche e le modalità di fruizione del cinema immersivo, le interazioni con il linguaggio e la narrazione dei videogiochi, le implicazioni e intersezione della produzione e fruizione cinematografica e audiovisiva con l'intelligenza artificiale*”, mentre le norme vigenti più sinteticamente facevano riferimento a “*nuovi criteri, metodi e tecnologie*” e ai “*linguaggi innovativi, in tutti i campi connessi alla cinematografia ed agli audiovisivi*”.
- Attraverso modifiche all'articolo 5, la **soppressione della figura del direttore**.
- L'articolo è poi integrato con una previsione che stabilisce che i **compensi degli organi** sono stabiliti con decreto del Ministro della Cultura e del Ministro dell'Economia e delle Finanze, a valere sulle risorse assegnate alla Fondazione ai sensi dell'articolo 27, comma 3, lettera c), della legge 14 novembre 2016, n. 220.
- Attraverso una modifica dell'articolo 6, l'**aumento dei componenti del Consiglio di Amministrazione** che, oltre al Presidente, sarà composto da 6 membri invece che da 4.
- Inoltre il Consiglio di amministrazione non delibera più le **indennità** spettanti ai componenti degli organi bensì si limita a deliberare una proposta dei compensi da erogare da sottoporre al Ministro della Cultura.
- Attraverso una modifica dell'articolo 7, una **nuova composizione del Comitato Scientifico** che non sarà più composto dal Presidente e da 5 esperti bensì da 6 componenti di cui 3 designati dal Ministro della Cultura, 1 dal Ministro dell'Università e della Ricerca, 1 dal Ministro dell'Istruzione e del Merito ed 1 dal Ministro dell'Economia e delle Finanze.
- Si prevede, infine, che alla costituzione del Consiglio di Amministrazione della Fondazione e del Comitato Scientifico si provvede entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge. Fino a tale costituzione restano in carica il precedente Consiglio di Amministrazione e il precedente Comitato Scientifico.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale”; articolo chiuso in tipografia alle ore 17 di venerdì 4 agosto 2023 .]

#ilprincipenudo (693^a edizione)

Trasparenza a metà nel sistema culturale italiano

3 Agosto 2023

Una duplice patologia: o troppi dati (confusi e manipolabili), oppure troppo pochi dati (per esempio nei risultati dei bandi delle pubbliche amministrazioni).

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 3 Agosto 2023, ore 15:00

Ieri su queste colonne, abbiamo proposto una serena *lettura critica dell'andamento della fruizione di film nelle sale cinematografiche*, enfatizzando sia il dato *positivo* – ovvero l'incremento del consumo nel mese di luglio, soprattutto grazie al planetario “fenomeno Barbie” – sia il dato *negativo* – ovvero il rinnovato flop dei film italiani nei cinema –, domandando se non sia il caso di avviare un serio processo di analisi critica dell'attuale assetto dell'intervento dello Stato nel sistema cinematografico e audiovisivo (vedi “Key4biz” del 2 agosto 2023, [“Il ‘box office’ italiano esplose con ‘Barbie’, ma il cinema ‘made in Italy’ crolla al 5 %”](#)).

Si è trattato di un ragionamento basato su **dati oggettivi**, a partire dall'allarmante bassa, bassissima, quota di mercato del cinema “made in Italy”: siamo al **5 %** (dicesi: cinque per cento!), un numero che dovrebbe stimolare riflessioni profonde.

Un qual certo stupore ci ha preso (ma in fondo... nemmeno tanto, dati i precedenti), allorché in serata riceviamo dall'ufficio stampa della Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** un comunicato nel quale rinnova quell'entusiasmo travolgente cui ci ha abituato: “*l'estate prosegue alla grande. A luglio registrati risultati migliori del 2019. Numeri che addirittura ricordano quanto messo a segno nello stesso periodo del 2011, passato alla storia come il mese con il record di sempre. Avanti così, le sale cinematografiche tornino finalmente al centro della vita culturale e sociale dei nostri territori*”.

E spende alcuni numeri: “*stando ai dati Cinetel, il mese di luglio si è chiuso a quota 5,5 milioni di ingressi (nel 2011 le presenze erano state 5,8 milioni) con un incasso pari a 40 milioni di euro (42 milioni nel 2011). Rispetto al 2019 le presenze sono aumentate del 28 % e l'incasso del 45,9 %. Guardando invece al luglio 2022, registrati +127,5 % di presenze e +138 % di incasso*”.

E conclude, nuovamente sorridente: “*stiamo lavorando con il massimo impegno per recuperare quanto perso a causa della pandemia e fare ancora meglio per la ripartenza delle sale e per un sempre maggiore sviluppo del sistema cinematografico italiano. Risultati come questi ci incoraggiano a proseguire con ancora più fiducia ed entusiasmo*”.

Ed interviene pure, ieri sera, il Presidente dell'associazione degli esercenti (Anec), **Mario Lorini**, anche lui evidentemente sotto effetto di una flebo di... “*entusiasmite*”, sprizzando contentezza da ogni poro ed arrivando a sostenere: “*la rinnovata e convinta attenzione del pubblico è anche merito della campagna Cinema Revolution*”. E qui ci fermiamo, perché **il fallimento** di questa iniziativa promozionale, almeno per quanto riguarda il **cinema “made in Italy”** è incontrovertibile.

Bicchiere mezzo pieno? Bicchiere mezzo vuoto? Bicchiere assente?

Poi, naturalmente, ognuno è libero di vedere il bicchiere “*mezzo pieno*”, anche se è “*mezzo vuoto*”, e finanche – semmai – addirittura se il “*bicchiere*”... proprio non c'è.

Che dire?! Si tratta senza dubbio di (alcuni) dati positivi, anche se, ancora una volta, ci si arrampica sugli specchi per vedere **il “bicchiere” veramente “mezzo pieno”**: il mese di luglio registra questi buoni numeri, ma va contestualizzato rispetto all'andamento da gennaio a luglio, e – se si alza lo sguardo – si osserverà come il dato sintetico non è esattamente positivo: si registra **un -29 % di spettatori**, nei 7 mesi che vanno da gennaio a luglio 2023, rispetto all'omologo periodo del 2019.

Questo è il dato vero: – 29 % (come abbiamo dimostrato su queste colonne), non quello effimero di un “entusiasmante” mese soltanto.

Non nascondiamoci dietro un dito: nel 2023 abbiamo quasi un terzo di spettatori cinematografici *in meno* rispetto all’anno pre-Covid 2019.

E perché la senatrice **Lucia Borgonzoni** chiude gli occhi, rispetto al *drammatico* livello (oggettivamente *drammatico* livello) della quota di mercato dei film italiani nei cinematografi? Il “problema” non la riguarda? La questione non l’appassiona?! Nascondiamo sotto il tavolo il “bicchiere mezzo vuoto”?!

E perché la senatrice **Lucia Borgonzoni** nulla manifesta rispetto alla assurda concorrenza che le arene cinematografiche “gratis” – sovvenzionate dallo Stato – determinano rispetto alla fruizione di *cinema “theatrical”*, anche nella “grandiosa” estate cinematografica italiana del 2023?! Il problema non esiste?!

Questo è un tipico caso di *distrazione e rimozione*, e finanche di *strumentalizzazione del dataset*.

Pratiche non nuove, in un Paese che non ama il “fact-checking” e l’“evidence-based policy-making”

In Italia (e certamente non soltanto a proposito di cultura), i dati sono spesso proposti in modo confuso, e trattati con approssimazione da gran parte dei media.

Quanti sono i giornalisti (ed i politici) che consultano fonti affidabili – di verifica fattuale con metodologie accurate – come quelli che propongono [Openpolis](#) o [Pagella Politica](#)?!

Pochi, pochissimi, e le elaborazioni di questi centri di ricerca raramente vengono rilanciati dagli organi di informazione.

Prevale *superficialità* ed *approssimazione*.

Se ne ha riprova, una volta ancora, con le numerologie recenti dell’ultima edizione del rapporto della **Fondazione Symbola**, “*Io Sono Cultura*”: numerologie utilizzate come (entusiasmanti?) fuochi d’artificio, nel caso in ispecie strumentalizzate per corroborare la tesi di un “sistema culturale” italico in grande crescita e magnifica evoluzione... Anche in questo caso, prevale una lettura *a-critica* dei dati ed una interpretazione invece sempre e comunque *ottimista*, come ci ha abituato ormai da anni la fondazione presieduta da **Ermete Realacci** (vedi “*Key4biz*” del 26 luglio 2023, “[Fondazione Symbola e Impresa Cultura Italia: nuovi numeri \(fantasiosi?\) sulla struttura e l’economia del sistema culturale italiano](#)”).

La “trasparenza a metà”, altra patologia del sistema culturale italiano. Invitalia pubblica le graduatorie dei bandi Pnrr per le imprese culturali e creative, senza indicare il titolo dei progetti

Un’altra *patologia* – non meno grave – caratterizza il sistema culturale italico: la *limitata trasparenza* con la quale le Pubbliche Amministrazioni trattano le pratiche burocratiche finalizzate alla concessione di *contributi pubblici* alla cultura, allo spettacolo, alle arti.

Chi cura questa rubrica [IsiCult](#) (Istituto italiano per l’Industria Culturale) “[ilprincipenudo](#)” per il quotidiano online “*Key4biz*” può vantare decenni e decenni di esperienza, anche nell’analisi comparativa di queste pratiche: le criticità sono riscontrabili a diversi livelli, dalla impostazione degli “avvisi pubblici” (alias i “bandi”), che è spesso confusa – oltre ad essere scritta in un italiano burocratico insopportabile e preistorico – alla pubblicazione dei risultati, ovvero delle “graduatorie”.

Ancora oggi, nell’Italia “digitale” (!) del 2023, si registrano pratiche... arcaiche: un esempio eclatante, quanto recente: abbiamo manifestato – anche su queste colonne – apprezzamento per *i bandi Pnrr per le imprese culturali e creative*, tanto cari alla succitata Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, che sono stati aperti – per la prima volta in Italia – a tutti i soggetti del sistema culturale, superando la vetusta distinzione discriminatoria tra “*imprese*” e... “*non imprese*” ovvero associazioni culturali ed enti del terzo settore (vedi “*Key4biz*” del 21 ottobre 2022, “[Pubblicato il bando da 115 milioni del MIC per la digitalizzazione: aperto a imprese e no profit](#)”). Grazie al Pnrr, vengono assegnate risorse consistenti: ben

155 milioni di euro, attraverso procedure che il **Ministero della Cultura** (Direzione Generale per la Creatività Contemporanea – DgCc) ha esternalizzato, affidandole ad **Invitalia**, con i bandi denominati “Tocc”, acronimo che sta per **“Transizione Organismi Culturali e Creativi”**...

Il 20 giugno 2023 vengono pubblicate da Invitalia [le graduatorie](#) dei soggetti ammessi alle agevolazioni previste da un avviso scaduto il 1° febbraio 2023 (bando “Tocc” cosiddetto “Tocc 1” – concentrato sulla transizione *digitale* – perché esiste un “Tocc 2” – concentrato sulla transizione *ecologica*, scaduto invece il 12 luglio scorso): la Sottosegretaria rivendica con orgoglio (*giusto orgoglio*, in questo caso) che sono stati **ammessi 1.860 enti** su quasi 3.000 partecipanti, e che verranno messe in moto molte energie per rafforzamenti strutturali dei soggetti proponenti, correlati a specifiche proposte progettuali. Sono state assegnate risorse per ben 115 milioni di euro, soltanto col bando “Tocc 1”.

Dettaglio: nelle graduatorie rese pubbliche da **Invitalia**, sono indicati: un “Numero di protocollo”, il nome del “Soggetto proponente”, l’“Ambito di intervento” (per esempio, “Musica” piuttosto che “Editoria, libri e letteratura”), la “Regione sede operativa proponente” (ma non viene indicata nemmeno la città), il “Punteggio”, ed infine l’“Agevolazione concessa” (fino ad un massimo di 75.000 euro per ogni singolo progetto).

Da segnalare che, nelle graduatoria, **non** viene nemmeno riportato il *codice fiscale* del soggetto...

Incredibile ma vero: **non è indicato nemmeno... il titolo del progetto!**

Non si pretende una sinossi in cinque righe della proposta progettuale, ma – *di grazia!* – almeno il nome dell’iniziativa!

Questa è la... “*trasparenza a metà*” (IsiCult rivendica quasi il “copyright” sulla formula...) che tante volte abbiamo segnalato (denunciato) anche su queste libere colonne di “Key4biz”.

Rari i casi di “buone pratiche” di trasparenza, come per “Cips”, il progetto “Cinema e Immagini per la Scuola” co-promosso da Ministero dell’Istruzione e del Merito e Ministero della Cultura

Ed abbiamo invece ben apprezzato, allorquando una Pubblica Amministrazione si sforza di rendere le informazioni in modalità per così dire “*open data*”, incrementando il livello della trasparenza: esempio commendevole quel che è avvenuto con i bandi “**Cinema e Immagini per la Scuola**” (cosiddetti “Cips”) promossi d’intesa tra **Ministero dell’Istruzione e del Merito** (Mim) e **Ministero della Cultura** (Mic)...

In questo caso, sul sito web dedicato ovvero sulla specifica piattaforma di “**Cips**” (<https://cinemaperlascuola.istruzione.it/>), sono pubblicati dei documenti nei quali, per ogni progetto vincitore, viene proposta una breve sintesi (il file è denominato “[Sintesi progetti finanziati](#)”).

Verrebbe da commentare, in un Paese *normale*: “ma è... *il minimo!*”.

Ed invece, nella nostra Italia, si tratta spesso de... “*il massimo*”.

Il caso di “Cips” di Mim-Mic è paradossalmente una... eccezione alla regola, dato che abbiamo ancora a che fare prevalentemente con Pubbliche Amministrazioni che dimostrano spesso una modesta vocazione alla trasparenza e... quasi quasi una “ritentività psicologica” impressionante.

La logica è sempre la stessa: meno si sa, e minori sono i rischi di critica.

E non mettiamo il... sale sulla ferita: quante sono in Italia le pubbliche amministrazioni che producono poi “**valutazioni di impatto**” delle proprie azioni?! Quante sono in Italia le pubbliche amministrazioni che elaborano un proprio “**bilancio sociale**”? Questo è purtroppo – ahinoi – un livello “fantascientifico” (fantapolitico), per il nostro Paese.

Meglio “*dare i numeri*”...

Numerologie fantasiose: *molti* dati, e confusi, oppure *pochi* dati, e criptici.

Ancora una volta, più nebbia c'è... e più il *Manovratore* può operare indisturbato...

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale”.]

#ilprincipenudo (692^a edizione)

Il 'box office' italiano esplose con 'Barbie', ma il cinema 'made in Italy' crolla al 5%

2 Agosto 2023

La tanto decantata campagna promozionale "Cinema Revolution" è andata a tutto vantaggio dei blockbuster americani.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 2 Agosto 2023, ore 17:15

Onde evitare che qualcuno possa attribuirci un approccio eccessivamente critico, nelle analisi e nei monitoraggi sul sistema dei media che **IsICult** cura per il quotidiano **Key4biz** anche in questi torridi giorni agostani, attingiamo ad una fonte tecnicamente qualificata e certamente indipendente, qual è il sito web specializzato "**Cineguru**" (sottotitolo "*Cinema 2.0, innovazione e business*"), sul quale un esperto del livello di **Robert Bernocchi** ha pubblicato ieri una lunga ed accurata analisi, dall'inequivocabile titolo "[Un luglio fantastico](#)" (titolazione che pure andrebbe un po' modificata, a conclusione della lettura dell'intervento).

Scrive Bernocchi (che, oltre ad essere *Data and Business Analyst* di Cineguru.biz & BoxOffice.Ninja, è stato anche *Head of productions* a Onemore Pictures): "*grazie al fenomeno Barbie, non solo abbiamo un mese a livelli altissimi, ma i numeri dell'estate hanno già superato quelli del 2019 e rischiano anche di competere con l'estate 2011...*".

In effetti, i dati sono assolutamente confortanti, nel raffronto tra le stagioni estive degli anni passati: "*arrivati all'ottava settimana, grazie all'apporto di 'Barbie' il botteghino è schizzato verso l'alto, sulla soglia dei 60 milioni di euro totali, rendendo ormai inutile confronti con gli anni passati (2011 esclusi), che si ritrovano molto distanti dai numeri fatti segnare dall'estate 2023 (...). A questo punto, benché sembrasse impossibile, si punta anche ad avvicinare i dati del 2011, finora la migliore estate cinematografica italiana di sempre grazie a 84,6 milioni. Intanto, celebriamo il dato molto positivo dell'estate 2023, anche perché ha ancora 16 giorni per migliorarsi*".

L'acuto analista precisa che "*tocca anche fare attenzione a non confonderci e a non pensare che ci sia un trend che fa tornare 'automaticamente' le persone al cinema, a prescindere dal prodotto. In realtà, il trend non è un trend, nel senso che non è una tendenza autonoma del pubblico italiano che all'improvviso ha detto "voglio tornare al cinema a tutti i costi". No, il pubblico italiano dice semplicemente "se c'è il prodotto, torno volentieri al cinema", ma anche "se non c'è, posso fare altro"*".

Va osservato che questa ripresa è dovuta prevalentemente al fenomeno "**Barbie**" (diretto da **Greta Gerwig**), ma anche al notevole successo di "**Mission Impossible (7)**" (di **Christopher McQuarrie**): il primo titolo rappresenta il 48 % di tutti gli incassi di luglio 2023, e, assieme al secondo titolo, si raggiunge quasi il 60 % del "box office" totale.

Il cinema italiano in sala crolla a picco: quota 5 %

La questione dolente riguarda il prodotto "made in Italy": la quota è semplicemente disastrosa, non arriva nemmeno al 5 (cinque) per cento!

Si tratta (considerando anche le coproduzioni) di un totale di 1,9 milioni di euro di incasso e di una quota del **4,90 %**.

In verità, non un dato sconvolgente, se si pensa che nel 2022 la quota era sostanzialmente la stessa, anche se un po' più bassa, ovvero il 4,50 %.

Da segnalare che anche nell'ultimo anno per così dire "normale" ovvero pre-Covid, il 2019, la quota era di fatto sullo stesso livello (4,73 %).

Magra consolazione.

Commenta Bernocchi: *“sono dati che vanno sottolineati, perché altrimenti passa il messaggio che il “cinema italiano ha perso la partita dell’estate”. No, semplicemente il cinema italiano (come sempre) non ha giocato la partita dell’estate e quindi non si può parlare di vincere o perdere, siamo più nel campo del “non pervenuto””*.

In altre parole, è evidente che, rispetto al cinema italiano, l’operazione promozionale **“Cinema Revolution”**, promossa da mesi con grancassa ministeriale, non ha proprio funzionato.

Abbiamo tante volte, anche su queste colonne, manifestato perplessità rispetto all’entusiasmo in materia da parte della Sottosegretaria leghista alla Cultura **Lucia Borgonzoni**, cui si sono allineati sia il Presidente dell’*Anica* (produttori) **Francesco Rutelli** sia il Presidente dell’*Anec* (esercenti) **Mario Lorini**.

Si è trattato di una iniziativa debole, impostata artigianalmente, rispetto alla cui struttura tecnica non sono peraltro mai stati forniti dettagli: la Sottosegretaria non ha mai più risposto alle domande che le sono state poste più volte su queste colonne (vedi, da ultimo, “*Key4biz*” del 27 giugno 2023, [“La Sottosegretaria Borgonzoni rinnova l’entusiasmo per la campagna “Cinema Revolution” ma i dati non sono univoci”](#)). Non è nemmeno stato reso noto quale sia stata l’agenzia utilizzata, né l’identità dei creativi di **“Cinema Revolution”**: e ciò basti. E d’altronde pochi giorni fa la stessa **Lucia Borgonzoni** ha dichiarato, in una sua sortita al Festival di Giffoni Valle Piana, che vorrebbe affidare ai ragazzi del Giffoni Dream Team *“le immagini di Cine Revolution 2024”*: chissà che ne pensano i creativi ed i professionisti delle agenzie pubblicitarie e di comunicazione...

Settimane fa, era peraltro stata anche annunciata – dalla Sottosegretaria – una fase della campagna **“Cinema Revolution”** che si sarebbe avvalsa di una schiera di **“influencer”**, per stimolare il consumo di cinema in sala soprattutto da parte dei giovani, che continuano a disertare i cinematografici: dopo l’annuncio, però, nulla. Chissà chi erano questi **“influencer”** e che fine ha fatto questa fase del progetto di promozione...

Riteniamo che, senza la spinta eccezionale di **“Barbie”**, l’estate cinematografica italiana si sarebbe confermata un vero disastro per l’intero **“box office”**.

Un assoluto flop per quanto riguarda il cinema italiano in sala

Abbiamo già ricordato come il 25 giugno scorso **Davide Turrini**, sulle colonne de *“il Fatto Quotidiano”*, commentava *“un protezionismo tardivo con le sale quasi chiuse”*: in sostanza, una campagna promozionale a tutto vantaggio del cinema americano...

E ci domandavamo, il 27 giugno su queste colonne: *“Perché il Ministero non si attrezza con la strumentazione tecnica adeguata per valutare in modo serio le politiche che mette in atto?!”*. Anche questa domanda resta senza risposta.

Si continua a legiferare in assenza di adeguata *cassetta degli attrezzi*.

Il 20 luglio *“il Fatto Quotidiano”* titolava con un **“Profondo rosso”** un articolo di **Federico Pontiggia**, nel quale si leggeva *“campagne ministeriali dedicate a film italiani e film italiani che non si vedono e che nessuno vede”*.

Che si tratti di un inequivocabile **flop** della campagna **“Cinema Revolution”** è evidente.

Basti osservare i 5 maggiori esordi italiani ed europei a luglio 2023 (quindi, quelli che usufruivano della promozione a 3,5 euro): **“La maledizione della Queen Mary”** (per la regia di **Gary Shore**), 330.535 euro; **“Cattiva coscienza”** (di **Davide Minnella**), 153.875 euro; **“Animali selvatici”** (di **Cristian Mungiu**), 95.815 euro; **“Raffa”** (di **Daniele Luchetti**), 80.966 euro; **“Rido perché ti amo”** (di **Paolo Ruffini**) 79.032 euro...

Più che **“non pervenuto”** – come scrive ironicamente **Robert Bernocchi** – riteniamo si possa commentare un **“cinema italiano morto”**.

Alla faccia di quel che dichiarava poche settimane fa il Presidente dell'Anica **Francesco Rutelli**, “*il cinema italiano torna in salute*”.

Comunque, va anche osservato che – al di là del picco di luglio – l'andamento complessivo del “box office” in Italia, non è positivo, se si analizzano i dati che vanno *da gennaio a luglio* (ovvero i primi 7 mesi dell'anno): nel 2023, si è superata di poco la soglia dei **250 milioni di euro** di incasso, e siamo ben lontani dai quasi **350 milioni** dell'anno pre-Covid ovvero il 2019. E certamente ben lontani dagli oltre 400 milioni del 2010 e dei quasi 400 dell'anno 2011 e 2016...

Abbiamo già segnalato che, dal 1° gennaio al 31 luglio 2023, il box office del cinema italiano è arrivato a 261,4 milioni di euro, registrando 37,1 milioni di presenze.

Questi sono i dati sui quali riflettere, non il “boom” del solo luglio: rispetto al 2019, questi primi sette mesi dell'anno 2023 registrano complessivamente un -22 % sul “box office” e -29 % *sulle presenze*.

Continua la sovrapproduzione di titoli, grazie alla manna del “tax credit”, la quasi totalità dei quali però non arriva nei cinematografi: un paradosso patologico, come il... “cinema gratuito”

Andamenti come questi dovrebbero stimolare *una riflessione profonda*, anche autocritica, sulla efficacia o meno delle attuali politiche cinematografiche.

Riflessione che ancora manca, sia a livello di istituzioni, sia a livello di media.

Si assiste ad una continua *sovrapproduzione di titoli*, realizzati soprattutto grazie al sostegno assistenziale del “tax credit”, ma la gran parte di queste opere non beneficiano di distribuzione “*theatrical*”.

Si ricordi che ormai lo Stato italiano assiste il sistema cinematografico e audiovisivo con *oltre 750 milioni di euro l'anno*. Si nutrono dubbi sulla corretta allocazione di queste risorse.

Da segnalare anche che esiste peraltro una *offerta di “cinema gratuito”* – tanto sostenuto dai Comuni ma talvolta anche dallo stesso **Ministero della Cultura** – che finisce per disturbare in modo significativo le azioni intraprese per stimolare il pubblico a frequentare le sale cinematografiche d'estate.

Così come i “ragazzi” del Cinema America diramavano un comunicato stampa entusiasta un paio di settimane fa (vedi “Key4biz” del 20 luglio 2023, “[Tra ‘tax credit’ ed ‘intelligenza artificiale’: la Sottosegretaria Borgonzoni corregge la rotta del Governo?](#)”), oggi una istituzione pubblica come la **Fondazione Cinema per Roma** scrive... quasi con orgoglio: “*oltre 63 mila presenze in tre mesi, grande successo per le attività della Fondazione Cinema per Roma: circa 270 gli eventi in tutta la città, più di 200 a ingresso gratuito, 35 registi, attori, autori, giornalisti e critici cinematografici hanno incontrato il pubblico della Capitale*”.

Ha un senso tutto questo entusiasmo manifestato da **Gian Luca Farinelli**, Presidente della Fondazione, da **Paola Malanga**, Direttrice Artistica, e da **Francesca Via**, Direttrice Generale?!

Non ha senso, ovvero ha senso soltanto in parte (la stimolazione della “cultura cinematografica” anche in chi non mette piede in una sala...), perché è evidente che *offrire cinema gratis produce effetti negativi* per un fattore essenziale: la gratuità determina la svalutazione del prodotto film fruito in sala (o comunque in un'arena).

Il paradosso del cinema gratuito offerto dalla mano pubblica, che de-stimola la fruizione di film nei cinematografi

Sia in termini di valore percepito *a livello psichico*, sia in termini di *leva di marketing*. Da questo punto di vista, andrebbe valutata seriamente l'efficacia della campagna a favore del cinema europeo e italiano col *biglietto a 3,5 euro*: è evidente che non sta funzionando, ed una delle concause del fallimento è proprio da ricercare nella *svalutazione simbolica* del costo del biglietto, che paradossalmente... de-stimola l'“appeal” dell'offerta, in un sistema sociale nel quale è il prezzo spesso a determinare il “valore” delle merci e dei servizi...

A livello di gratuità, poi, il caso dei “ragazzi” romani del Cinema America è altrettanto emblematico (e preoccupante): il 17 luglio scorso, il fondatore dell’intrapresa **Valerio Capocci** diramava un comunicato stampa che sprizzava anch’esso grande fierezza: “*numeri da record per Il Cinema in Piazza 2023, nona edizione: dal 2 giugno al 16 luglio, ben 92 proiezioni, oltre 100.000 presenze*”.

Tutto “*gratuito*”, ovvero – meglio – sovvenzionato dalla *mano pubblica*.

Sarebbe interessante sapere quanti degli oltre 163mila spettatori attratti dalle iniziative della **Fondazione Piccolo America** (oltre 100mila) e dalla **Fondazione Cinema per Roma** (oltre 63mila) hanno piuttosto deciso di *spendere 3,5 euro* per andare a vedere un film italiano nei cinema...

Abbiamo certezza che né l’una né l’altra fondazione abbiano promosso una ricerca di mercato ovvero un sondaggio sul proprio pubblico, che potrebbe fornire una interessante risposta. Risposta che – se emergesse – temiamo sarebbe veramente... imbarazzante, rispetto al “senso” delle politiche del cinema in Italia.

Ed è anche paradossale che sia stato lo stesso **Ministero della Cultura**, a Roma, proprio presso la sede della **Direzione Generale per il Cinema e l’Audiovisivo** (e della Dg Spettacolo), ad aver accolto nel proprio seno (pure simbolicamente), dal 20 al 30 luglio, proiezioni di cinema... gratuito, nella bella Area Archeologica di Santa Croce in Gerusalemme, con il progetto “*Effetto Notte*”, iniziativa realizzata dalla **Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia**... Per quanto si sia trattato di film non di attuale “*appeal*” commerciale, le due dimensioni – fruizione gratuita / fruizione a pagamento – determinano comunque una interazione, nelle dinamiche di fruizione dello spettatore, che riteniamo non vada esattamente a vantaggio del cinema “a pagamento”.

Esiste un “monitoraggio” e soprattutto un “governo” di queste iniziative (sia a livello locale sia a livello nazionale, tra “pubblico” e “privato”), con un coordinamento strategico (una sorta di “cabina di regia”) che consenta un confronto tra gli esercenti commerciali (che boccheggiano, in assenza di adeguati sostegni in strategia di lungo periodo) e coloro che offrono cinema “a gratis” (attingendo a risorse pubbliche) finendo per così determinare una azione di disturbo nella fruizione di... “*cinema pagante*”?!

No.

Ed anche questa è una delle (tante) criticità del sistema cinematografico e audiovisivo italiano.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale”.]

#ilprincipenudo (691^a edizione)

Made in Italy, nel disegno di legge governativo un set di norme anche favore delle ‘imprese culturali e creative’

1 Agosto 2023

Nasce un Albo delle “Icc” presso le Camere di Commercio e un Piano Triennale Strategico: finalmente un cambio di approccio, considerando la centralità della cultura, tra società e economia?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 1 Agosto 2023, ore 17:05

Questa volta il plauso non può mancare, al di là dell’abituale entusiasmo cui ci ha abituati la senatrice leghista **Lucia Borgonzoni**, Sottosegretaria alla Cultura (Mic) con delega al Cinema ed all’Audiovisivo, e – non meno importante – alle *industrie culturali e creative*.

La notizia è senza dubbio significativa: è stato appena “bollinato” il Disegno di Legge governativo sul “Made in Italy”, attraverso il quale viene introdotta la definizione di “*impresa culturale e creativa*” (così prevede l’articolo 19), che potrà essere utilizzata anche nella denominazione sociale degli enti. Si ricorda che con il termine “*bollinato*”, si intende che la Ragioneria Generale dello Stato (Rgs) ha riscontrato la corretta quantificazione dell’onere recato dal provvedimento e l’idoneità della relativa copertura finanziaria.

Il provvedimento inizia ora il suo iter in Parlamento.

Per l’Italia, si tratta senza dubbio di una iniziativa innovativa, formale e sostanziale.

Va comunque ricordato che il provvedimento, avendo la forma del Ddl, è solo una proposta normativa che deve essere sottoposta al vaglio del Parlamento, ma, data la sostanziale stabilità della maggioranza, si ha ragione di prevedere che possa presto divenire legge dello Stato.

Lucia Borgonzoni rivendica che si tratta di una “*una grande conquista per le imprese culturali e creative: attraverso il Disegno di legge sul Made in Italy il Ministero della Cultura introdurrà misure e strumenti mirati alla promozione e allo sviluppo del settore. Si aprirà così un nuovo capitolo della strategia messa a punto dal Mic per l’economia creativa italiana*”.

E ricorda che l’iniziativa è coerente con quanto realizzato dal Governo nei mesi scorsi, attraverso il percorso avviato con l’investimento di complessivi **155 milioni di euro da fondi Pnrr** per la “*transizione digitale*” e la “*transizione green*” della filiera, che, con questo provvedimento, “*acquisterà stabilità grazie a nuovi fondi e alla possibilità di effettuare una programmazione di lungo periodo*”. A questa iniziativa, ovvero ai bandi che il Mic ha affidato ad **Invitalia**, denominati con l’acronimo “**Tocc**” – “*Transizione Organismi Culturali e Creativi*”, abbiamo dedicato molta attenzione, anche su queste colonne, apprezzando come, per la prima volta lo Stato accomunasse le *imprese commerciali* alle *associazioni culturali* ed agli *enti del terzo settore*, consentendo a tutte queste tipologie di enti di accedere a fondi finalizzati alla creazione e promozione di cultura (vedi “*Key4biz*” del 30 settembre 2022, “[Imprese culturali e creative, il 3 novembre il varo dei bandi Pnrr da 155 milioni](#)”).

Nasce l’“Albo delle Imprese Culturali e Creative di Interesse Nazionale”, si prospetta un “Piano Nazionale Strategico per la Promozione e lo Sviluppo delle Imprese Culturali e Creative”

Nel Disegno di Legge presentato dal Governo, sono previste importanti novità, oltre alla definizione di “*impresa culturale e creativa*”; viene istituito un “*Albo delle imprese culturali e creative di interesse nazionale*” (art. 20), e la concessione (art. 21) di contributi a fondo perduto per 3 milioni di euro l’anno, dotazione questa ovviamente modestissima, ma destinata ad essere incrementata in-progress.

Nel provvedimento, viene inoltre istituito uno strumento di gestione delle attività con programmazione triennale: il “**Piano Nazionale Strategico per la Promozione e lo Sviluppo delle Imprese Culturali e Creative**” (art. 22).

La Sottosegretaria ha anche ricordato che è stato avviato il primo censimento nazionale delle imprese culturali e creative in collaborazione con l’*Istat*. E tante volte – anche su queste colonne – abbiamo segnalato (anzi denunciato) il perdurante grave deficit di conoscenze sulla struttura del sistema culturale italiano (vedi, da ultimo, “*Key4biz*” del 26 luglio 2023, “[Fondazione Symbola e Impresa Cultura Italia: nuovi numeri \(fantasiosi?\) sulla struttura e l’economia del sistema culturale italiano](#)”). Confidiamo che questa iniziativa, affidata dal Ministero della Cultura all’*Istat*, possa determinare un salto di qualità...

Secondo il Disegno di Legge, possono assumere la qualifica di “**impresa cultura e creativa**” (da cui l’acronimo “**Icc**”) tutti gli enti – indipendentemente dalla loro forma giuridica – che hanno per oggetto sociale l’ideazione, la creazione, la produzione, lo sviluppo, la diffusione, la promozione, la conservazione, la ricerca, la valorizzazione o la gestione di beni, attività e prodotti culturali.

Si prevede la creazione di una sezione apposita presso le **Camere di Commercio**, nella quale potranno convergere gli enti che ideano, creano, producono, sviluppano, diffondono, promuovono, conservano, valorizzano e gestiscono beni, attività e prodotti culturali inerenti a musica, audiovisivo e radio, moda, architettura e design, arti visive, spettacolo dal vivo, patrimonio culturale materiale e immateriale, artigianato artistico, editoria, libri e letteratura...

Il Fondo per lo Sviluppo delle Attività Culturali e Creative è finalizzato a sostenere la formazione di “nuova impresa”, collaborazioni interdisciplinari, misure per l’accesso al credito... Con decreto del Ministro della Cultura, di concerto con il Ministro delle Imprese e del Made in Italy e con il Ministro dell’Economia e delle Finanze, verranno stabilite le modalità per la concessione e per l’utilizzo delle risorse.

Si prevede anche la predisposizione di misure per favorire l’accesso al credito, e per favorire lo sviluppo del settore anche mediante studi e attività di promozione e valorizzazione e promozione della ri-localizzazione in Italia (“*reshoring*”) delle imprese e dell’aggregazione di imprese appartenenti ai settori dell’artigianato artistico e di tradizione, del vetro artistico, del cinema e audiovisivo e in generale delle imprese culturali e creative...

Il Piano triennale nazionale strategico per la promozione e lo sviluppo delle imprese culturali ha come finalità l’incentivazione della collaborazione e del coordinamento tra le diverse Pubbliche Amministrazioni, la formazione di adeguate competenze (con particolare attenzione agli sviluppi tecnologici) e la promozione all’estero. Per conoscere tutti i dettagli del Piano, bisognerà però attendere, entro 12 mesi dall’entrata in vigore della legge, il decreto attuativo del Ministero della Cultura, di concerto con il Ministro delle Imprese e del Made in Italy.

Al di là delle “qualifica” di Icc e del “fondo” di sostegno, finalmente una strategia di Paese e “di sistema” per le imprese culturali e creative, tra società e economia?

L’elemento di maggiore novità di queste misure dedicate alle “**Icc**” non si esaurisce unicamente nella nascita di una “**qualifica**” loro riservata, o nella previsione di un “**fondo**” di sostegno e di sviluppo – iniziativa, peraltro, non nuova, se si ricorda che già con la Legge di Bilancio 2021 (la legge n. 178/2020, “Bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 2021 e bilancio pluriennale per il triennio 2021-2023”) era stato introdotto un Fondo, pressoché analogo, per le “Pmi” ovvero per le piccole e medie imprese creative...

In effetti, nel 2021 il Ministero dell’Economia, di concerto con il Ministero della Cultura, ha istituito il “**Fondo Imprese Creative**” allo scopo di favorire la nascita, lo sviluppo e il consolidamento delle “micro”, “piccole” e “medie” imprese culturali e creative italiane, con una dotazione iniziale di 40 milioni di euro per il biennio 2021-2022. **Giancarlo Giorgetti** (Lega Salvini) e **Dario Franceschini** (Partito Democratico), rispettivamente allora alla guida del Ministero dello Sviluppo Economico e del Ministero della Cultura, hanno apposto il 18 novembre 2021 le proprie firme sul decreto attuativo relativo ai nuovi aiuti rivolti alle imprese creative e culturali presenti nel Paese. Si è trattato di una modalità differente dal solo contributo a fondo perduto, che era stato comunque previsto, ma veniva affiancato a forme di finanziamento agevolato, strumento solitamente adottato come incentivo alle imprese di altri settori economici, e a una quota necessaria di risorse proprie non coperta da alcuna agevolazione. Va ricordato che l’idea primigenia di questo fondo la si deve all’ex Sottosegretario **Gian Paolo Manzella** (Governo guidato da **Giuseppe Conte**, in carica da settembre 2019

al febbraio 2021), del **Partito Democratico** (vedi “Key4biz” del 3 dicembre 2021, “[In arrivo il Fondo per il Settore Creativo: 20 milioni per il 2021 e 20 milioni per il 2022](#)”).

A quell’impegno, commendevole ma timido, subentra ora un approccio più strategico.

La novità sostanziale è legata, piuttosto, all’approccio adottato nel tentativo di **costruzione di una strategia** che punta, sia nella forma che nella sostanza, alla filiera culturale e creativa **come elemento di crescita del Paese**, sottolineando in questo modo la connessione realmente esistente tra cultura, società e sviluppo economico.

Il quadro delle misure previste per la promozione del patrimonio culturale stabilisce, inoltre, l’estensione delle competenze, anche di gestione e valorizzazione economica, del Ministero della Cultura anche ai beni culturali immateriali, intesi come beni intangibili espressione dell’identità culturale italiana, lasciando intatte quelle relative ai beni paesaggistici, spettacolo, cinema e audiovisivo. Viene, inoltre, attribuita agli istituti e ai luoghi di cultura la possibilità di registrare il marchio che li caratterizza e, nell’ottica di incrementare la capacità di autofinanziamento, gli stessi potranno concederne l’uso a terzi a titolo oneroso...

Quattro specifici articoli sulle “Imprese culturali e creative” all’interno di una complessa architettura normativa per la tutela e la promozione del “Made in Italy”

Il Disegno di Legge sul Made in Italy, che contiene una serie di misure volte a incentivare il sistema imprenditoriale di eccellenza italiana, è stato approvato dal Consiglio dei Ministri il 31 maggio, con procedura d’urgenza.

Si tratta di una proposta normativa complessa ed ambiziosa, che interviene su una pluralità di fronti...

Basti osservare che è formato da ben 50 articoli.

Basti pensare – per comprendere la vastità del “perimetro” di intervento – che il provvedimento recita “*su proposta del Ministro delle Imprese e del Made in Italy **Adolfo Urso**, del Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale **Antonio Tajani**, del Ministro dell’Interno **Matteo Piantedosi**, del Ministro dell’Economia e delle Finanze **Giancarlo Giorgetti**, del Ministro della Giustizia **Carlo Nordio**, del Ministro dell’Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste **Francesco Lollobrigida**, del Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti **Matteo Salvini**, del Ministro dell’Istruzione e del Merito **Giuseppe Valditara**, del Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano**, del Ministro del Turismo **Daniela Santanchè**, del Ministro dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica **Gilberto Pichetto Fratin** e del Ministro per la Famiglia, la Natalità e le Pari opportunità **Eugenia Roccella**”...*

In occasione della presentazione, il Ministro **Adolfo Urso** (Fratelli d’Italia) mostrò grande entusiasmo, sostenendo che si trattava di un “*provvedimento strategico*” per l’Italia.

Viene istituito il “**Fondo Strategico Nazionale del Made in Italy**”, con una dotazione iniziale significativa, trattandosi di **1 miliardo di euro**.

Tante e variegiate le iniziative, ci limitiamo qui a segnalarne alcune, al di là dei 4 articoli dedicati alle imprese culturali e creative, sui quali ci siamo fin qui soffermati.

Uno stanziamento di 10 milioni di euro è rivolto al potenziamento delle iniziative di autoimprenditorialità e imprenditorialità femminile, ed è stato previsto il rifinanziamento di altri incentivi, come quelli per l’acquisto di servizi di consulenza per i brevetti.

È stato considerato anche il sostegno al settore fieristico, mediante finanziamenti dedicati alle imprese del settore.

Vengono inserite particolari misure settoriali a sostegno delle principali filiere di eccellenza, come quelle del tessile, dei prodotti orafi, del legno-arredo, della nautica e della ceramica.

Tra le altre misure rilevanti, vi è la creazione di un contrassegno ufficiale di origine italiana delle merci, apportionabile su base volontaria, l’utilizzo della “blockchain” per la certificazione delle filiere, la creazione di un catalogo nazionale per

il censimento delle soluzioni conformi alla normativa in vigore per la tracciabilità delle filiere, lo sviluppo e l'utilizzo della tecnologia basata sui registri distribuiti (Dlt), il finanziamento di consulenze per l'avvio di attività nel Metaverso, l'incentivazione al processo di associazione tra produttori e, importante, la redazione di un disciplinare per le produzioni artigianali e industriali in vista del prossimo regolamento europeo sulle Igp non alimentari...

Al riguardo, è contemplata anche l'istituzione di un fondo per la protezione delle Indicazioni Geografiche Italiane.

L'avvio del "*Liceo del Made in Italy*" – che suscitò molta attenzione da parte dei media – è previsto per l'anno scolastico 2024/2025. Nel Liceo del Made in Italy, verranno insegnati anche economia e gestione delle imprese del Made in Italy, modelli di business nelle industrie dei settori della moda, dell'arte e dell'alimentare, e Made in Italy e mercati internazionali...

Torneremo presto sui 4 articoli di questo Disegno di Legge dedicati alle "icc", iniziativa che senza dubbio merita il plauso di tutti coloro che operano nel sistema culturale italiano.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale".]

#ilprincipenudo (690^a edizione)

Tra Rai e Cinecittà e Centro Sperimentale di Cinematografia: le contraddizioni sistemiche dell'Italia mediale

31 Luglio 2023

Infuria una polemica ipocrita sul Csc, e Viale Mazzini continua a lavorare con appalti a gogò, perdurante strapotere di agenti e società esterne. E il cinema in sala ancora a - 30 % spettatori rispetto al 2019.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 31 Luglio 2023, ore 17:10

Nel fine settimana appena trascorso, si registra la dura dichiarazione di **Nanni Moretti** sul “caso Csc”: anche il “*Corriere della Sera*”, nell’edizione di ieri domenica 30 luglio, rilanciava il grido di protesta, manifestato dal regista su Instagram, “*dal governo violenza e rozzezza sulla scuola di cinema*”... Aggiungendo: “*del resto, questa è la destra italiana, questo il suo ceto politico e giornalistico*”.

E la editorialista de “*la Repubblica*” **Concita De Gregorio**, che ha già assunto una dura presa di posizione sulla vicenda, ieri sul quotidiano diretto da Maurizio Molinari (articolo richiamato anche in prima pagina), attribuisce alla sinistra una debolezza nel reagire alla scandalosa – secondo lei – vicenda: il titolo dell’editoriale è simpatico: “*cultura a destra, se la sinistra è in vacanza*”.

Concita De Gregorio (“la Repubblica”): in altri tempi, la querelle del Csc avrebbe provocato una “rivoluzione”. Sinistra debole e vacanziera?

Secondo **Concita De Gregorio** (già direttrice de “*l’Unità*” e conduttrice de **La7**, dirige anche la testata specializzata “*The Hollywood Reporter Roma*”, che continua a soffiare sul fuoco), in altri tempi vicende come quella dello “spoils system” accelerato avrebbero provocato una... “rivoluzione” (addirittura), ed invece la sinistra è divisa, debole, sostanzialmente assente a sé stessa, in vacanza insomma (ovviamente a Capalbio, luogo-simbolo di certa sinistra snob): “*Tizio e caio non si parlano. I loro seguaci si ignorano, appena possono si elidono a vicenda. Non si votano reciprocamente nelle tenzoni letterarie, si eliminano l’un l’altro dai programmi teatrali e dai cartelloni dei festival, dai palinsesti tv. Dimmi prima chi c’è: ah, se c’è quella non vengo. Esattamente come in politica, e difatti. La storia della sinistra politica non c’è bisogno di riassumerla qui, ha dato i frutti che ci governano. Ci sarebbe la rivoluzione di piazza, se ci fosse davvero della sinistra l’egemonia culturale, di fronte al colpo di mano della destra all’indisturbato assalto di scuole, cineteche nazionali, enti lirici e fondazioni, filarmoniche, stazioni radio, canali tv e bande di paese. Invece, le consuete foto dei tramonti, piedi nudi sul bagnasciuga, cocktail con lo spicchio di arancia su Instagram*”.

La critica a certa sinistra salottiera ed al caviale, che peraltro alimenta continuamente le proprie faziosità interne, è certamente condivisibile, non è condivisibile la retorica su quel che sta avvenendo.

Il decreto verrà sottoposto al vaglio del Parlamento nei prossimi giorni ed è assai probabile che venga approvato.

La “sinistra culturale” sembra essere tutta schierata contro, con la Segretaria del Partito Democratico in prima fila, assieme al leader del Movimento 5 Stelle **Giuseppe Conte**. Martedì scorso 25 luglio, **Elly Schlein** ha sostenuto che “*il motivo per cui siamo a supporto di questa battaglia portata avanti è perché vogliamo far passare il messaggio “giù le mani dal cinema e dai luoghi di cultura”*”.

Abbiamo già ampiamente illustrato come questa “battaglia” sia in verità pregna di manicheismo, oltre che di retorica e di ipocrisia: vedi “*Key4biz*” del 25 luglio 2023, “[Vecchie coreografie politiche in scena al Centro Sperimentale di Cinematografia: molto rumore per nulla](#)”...

Marta Donzelli (Presidente Csc) santa o martire?

La Presidente del *Centro Sperimentale di Cinematografia* – sulla cui cooptazione alla guida dell’istituzione nessuno (o quasi) sembra essersi posto quesiti – **Marta Donzelli** assume quasi la figura dell’eroina contro la destra reazionaria e retrograda. Qualche giorno fa, in occasione della presentazione del cartellone veneziano delle “*Giornate degli Autori*” (queste sì senza dubbio “presidio” della sinistra culturale italiana), nell’economia del prossimo (30 agosto – 9 settembre) Festival del Cinema di Venezia, le è stato finanche tributato un applauso. Ci verrebbe da parafrasare **Marco Travaglio**: “*santa subito*” (come per Silvio Berlusconi), o soltanto imminente “*martire*” (vittima degli “artigiani” della destra “violenta”)?!

Da segnalare che la sempre loquace Sottosegretaria leghista alla Cultura **Lucia Borgonzoni**, sulla vicenda del Csc non si è espressa. Gli allievi protestatari hanno chiesto un incontro anche a lei, che non è stato finora accordato. Per la verità, sulla vicenda del Centro Sperimentale non s’è registrata una presa di posizione nemmeno da parte del Ministro **Gennaro Sangiuliano**.

Eccessivo – come nel suo stile, peraltro – il commento del direttore **Alessandro Sallusti**, su “*Libero*” di ieri domenica 30 luglio: “*dai girotondi per difendere la Costituzione, siamo passati ai girotondi per difendere le poltrone e questo dà la misura del decadimento politico e culturale di questi intellettuali ridotti a mendicare poltrone e stipendi, che erano convinti di avere a vita per diritto divino, in quanto unici detentori di sapere e verità*”.

Comunque, riteniamo si tratti di una bolla di sapone: ancora una volta, grande retorica e grande ipocrisia sulla presunta “indipendenza” dalla politica delle istituzioni culturali italiane...

Rai: “Insider – Faccia a faccia col crimine” di Roberto Saviano deve essere trasmesso, anche perché è stato già prodotto. E che fine farà realmente “Che ci faccio qui” di Domenico Iannacone?

E della Rai pre-agostana, che dire?!

La querelle su **Roberto Saviano** “censurato” è ancora irrisolta, ma certamente è un dato di fatto oggettivo che il suo programma è stato prodotto e quindi si presuppone abbia superato il vaglio di chi a Viale Mazzini mette in atto e supervisiona i processi selettivi e produttivi. Riteniamo che “*Insider – Faccia a faccia col crimine*” debba essere assolutamente trasmesso. Abbiamo segnalato la presa di posizione della Presidente **Marinella Soldi** (vedi “*Key4biz*” del 27 luglio 2023, “[Soldi vs Sergio? La Presidente della Rai si dissocia dall’Ad sulla vicenda di Saviano](#)”): l’esito dello scontro con l’Ad **Roberto Sergio** è ancora ignoto...

E magari non relegato “*Insider*” in orari sepolcrali, come temiamo possa avvenire rispetto a certe **soluzioni cerchiobottiste** della Rai, come avvenuto nel caso – che abbiamo denunciato su queste colonne – dei “Dma”: vedi “*Key4biz*” del 3 luglio 2023, “[Rai, in onda i meritori ‘Diversity Media Awards’. Peccato che sia mezzanotte](#)”...

Non ha suscitato reazioni simili un’altra vicenda, non meno importante nell’economia simbolica complessiva della Rai: è attualmente fuori dai palinsesti un giornalista e creativo controcorrente come **Domenico Iannacone**, per dinamiche correlate all’appalto totale alla società che produce il suo eterodosso “*Che ci faccio qui*”. Volendo ironizzare il titolo del programma potrebbe essere riferito al “posizionamento” in Rai dello stesso Iannacone...

In materia, la Rai ha diramato il 21 luglio un comunicato stampa duro, dal tono irrituale: “*Basta falsità sull’azienda, nessuna ‘cancellazione’ per ‘Che ci faccio qui’*”. È interessante riprodurlo in toto, perché consente bene di comprendere che clima si vive attualmente a Viale Mazzini... In relazione alle affermazioni sulla presunta cancellazione del programma “*Che ci faccio qui*”, fatte sui social da **Domenico Iannacone** e riprese da alcuni organi di informazione Rai esprime tutto il proprio stupore perché non c’è stata alcuna cancellazione. Come Iannacone dovrebbe ben sapere, la Direzione Approfondimento (diretta da **Paolo Corsini**, “in quota” Fratelli d’Italia e fortemente sostenuto dal Ministro **Gennaro Sangiuliano**, n.d.r.) aveva inserito il programma nel palinsesto di Rai 3 per quattro serate dal 9 settembre prossimo, attivandosi per la produzione già a inizio di quest’anno. Il cambio di società produttrice ha, però, creato alcuni problemi nella certificazione dei diritti del format che viene sempre richiesta. Questa circostanza – che vede Rai come soggetto terzo – ha impedito la programmazione a settembre, peraltro con un danno per l’azienda che ha dovuto trovare altri prodotti da collocare negli spazi di palinsesto già destinati al programma. Rai, inoltre, è tutt’ora in attesa di un riscontro che chiarisca la situazione e consenta di procedere con una contrattualizzazione. Peraltro, la Direzione Approfondimento, anche in tempi più recenti, ha incontrato l’agente di **Domenico Iannacone** e lo stesso Iannacone per ribadire l’interesse editoriale per il prodotto e ha dato una disponibilità di palinsesto nella prima parte del 2024, in

attesa di riscontro. Nello stesso incontro, infine, Iannacone ha confermato di non essere neppure da un punto di vista produttivo in grado di realizzare il programma per settembre 2023”.

Rai: appalti a gogò, strapotere perdurante di agenti e società di produzione esterne

Anche qui, ancora, ci si dimena tra agenti e società, con buona pace di una sana vocazione alla *produzione “in house”*...

La questione del “caso Iannacone” è stata ben approfondita dalla testata giornalistica “*Fanpage*” (che brilla spesso per servizi di grande impatto e notevole efficacia), e, se Viale Mazzini smentisce la cancellazione del programma, è lo stesso Iannacone a dichiarare di essere stato “*lasciato in un limbo*” (si rimanda all’articolo a firma di **Andrea Parrella**, su “*Fanpage*” del 21 luglio).

E sul quotidiano “*La Notizia*” di sabato **Francesco Carta** ironizzava – in un articolo intitolato “*La Lega vuole ridurre gli appalti Rai. Ma poi non va tanto per il... Sottile*” – su come esistano “appalti” ed “Appalti”, ovvero sul “doppiopesismo” di Viale Mazzini (vedi *supra*, alla voce “ipocrisia” mestierante), se è vero che nessuno avrebbe manifestato perplessità sull’annunciato programma cosiddetto “anti-Report”, che verrà affidato al giornalista **Salvo Sottile** (secondo alcuni molto amico della Sottosegretaria Borgonzoni), e prodotto dalla potente società **Stand By Me** di **Simona Ercolani** (moglie di **Fabrizio Rondolino**, considerato un renziano di ferro).

Riteniamo che **Rai** abbia *un potenziale interno (creativo e produttivo) enorme*, da molti anni mal utilizzato e che la nuova linea editoriale di Viale Mazzini dovrebbe sganciarsi dalla dipendenza di agenti invadenti e società di produzione esterne. Da molti anni, il consigliere indipendente (in quanto eletto dai lavoratori Rai, e non “in quota” della partitocrazia) **Riccardo Laganà** conduce una battaglia in questa direzione, ma le sue tesi non vengono ascoltate come dovrebbe essere.

E con l’avvicendamento alla guida di Viale Mazzini non ci sembra che le cose siano minimamente cambiate: appalti a gogò, perdurante strapotere di agenti e società esterne...

E non ci sembra che il “contratto di servizio” in gestazione preveda una inversione di rotta...

D’altronde, la vocazione della Rai alla autocoscienza (e semmai anche alla autocritica) è modesta, modestissima, se continua ad utilizzare uno strumento come il **Qualitel** e le ricerche *sulla Corporate Corporation* per auto-elogiarsi... E se continua a trattare il “*bilancio sociale*” come un documento semi-clandestino (vedi “*Key4biz*” del 21 luglio 2023, “*Esclusiva. Bilancio sociale della Rai 2022: confermata l’evanescenza del servizio pubblico?*”).

Meno se ne parla, meglio è... Eppure anni fa, in occasione di un incontro di lavoro IsCult-Rai con l’allora Direttore della (allora) struttura “Bilancio Sociale” della Rai, **Maurizio Rastrello (incarico che ha lasciato nel giugno 2022, dall’aprile 2022 è Presidente di Rai Way)**, ci fu segnalato che Viale Mazzini stava studiando l’ideazione di una gran kermesse di presentazione pubblica del “bilancio sociale”, che sarebbe stata organizzata con lo stesso dispiego (notevole) di forze dedicato giustappunto alla presentazione dei palinsesti. L’idea deve essere purtroppo finita nel cestino delle belle intenzioni (così scrivevamo l’anno scorso su queste colonne, vedi “*Key4biz*” del 27 giugno 2022, “*Rai, Bilancio di Sostenibilità 2021 ignorato completamente da tutti*”).

I “panni sporchi” meglio lavarli “in casa”, nelle *ovattate stanze* del Settimo Piano di Viale Mazzini. Meno si sa, meglio opera il Manovratore: la solita frequente logica italica della “*trasparenza a metà*”.

“Box-office” cinema Italia: luglio ben trainato da “Barbie” e “Mission Impossible”, ma dal 1° gennaio al 30 luglio 2023, i biglietti venduti sono a quota -30 % rispetto allo stesso periodo del 2019

Concludiamo queste noterelle, segnalando che l’uscita nei cinematografi di “*Barbie*” ha ridato un po’ di ossigenazione al consumo di cinema in sala (questo titolo registra finora 5,4 milioni di incasso nel fine settimana scorso, e 711mila spettatori, solo un -30% rispetto al debutto), anche se nessuno denuncia quanto sia disturbante l’offerta di “cinema gratuito” in arene sparse in tutta Italia, sovvenzionate dai Comuni...

Questi i dati del “box office” elaborati da *Cinetel* (società controllata da *Anec* ed *Anica*) aggiornati a ieri (30 luglio 2023): dal 1° al 30 luglio 2023, si sono incassati 38,6 milioni di euro. Dati assolutamente positivi, se raffrontati sia all’anno scorso (+135 %), sia all’anno ultimo pre-crisi Covid ovvero il 2019 (+43 %).

Che si tratti del risultato della controversa campagna promozionale “*Cinema Revolution*” o dell’immissione sul mercato di titoli “made in Usa” forti come “*Barbie*” appunto e “*Mission Impossible*”, è ancora presto per dirlo. I biglietti venduti a luglio sono stati 5,3 milioni, corrispondenti ad un +124 % sul 2022, ed a un + 25 % sul 2019.

Questo andamento positivo del mese di luglio viene *ridimensionato* radicalmente, però, se lo si riconduce all’andamento dei *primi 7 mesi dell’anno 2022*: dal 1° gennaio al 30 luglio 2023, nei cinema italiani sono stati incassati 260 milioni di euro, che corrispondono a +65 % sul 2022, +72 % sul 2020, ma ancora a -23 % sul 2019.

I biglietti venduti da gennaio a luglio 2023 sono stati 36,9 milioni, ovvero + 61% sul 2022, + 59% sul 2020, ma purtroppo -30 % sul 2019.

E, ancora una volta, i film “*made in Italy*” non emergono certamente nelle classifiche del “box office”...

E, infine, nessuna notizia del bilancio 2022 di Cinecittà, come denunciavamo venerdì scorso su queste colonne (vedi “*Key4biz*” del 28 luglio 2023, “[Cinecittà, a quattro mesi dall’approvazione del bilancio 2022 il documento è ancora segreto](#)”...

Si addensano le nebbie su Via Tuscolana.

Il Manovratore manovra indisturbato.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale”.]

#ilprincipenudo (689^a edizione)

Cinecittà, a quattro mesi dall'approvazione del bilancio 2022 il documento è ancora segreto

28 Luglio 2023

Qualcosa non quadra: i nuovi “studios” scendono da 17 a 9, ma arrivano comunque 300 milioni di euro dal Pnrr?! Per fare cosa esattamente? Rischio di “grande bolla” come per la manna del tax credit?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 28 Luglio 2023, ore 10:04

Si addensano le nebbie su Cinecittà e sui 300 milioni di euro che sono stati assegnati agli “studios” nell'economia del “**Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza**” alias “Pnrr”: ieri il Ministro per gli Affari Europei, per le Politiche di Coesione e per il Pnrr **Raffaele Fitto** (Fratelli d'Italia) ha presentato le “*Proposte per la revisione del Pnrr e capitolo RePowerEu*”: nel documento (classificato come “*bozza per la diramazione*”), non è chiarissimo cosa accadrà a via Tuscolana.

Anche se Cinecittà deve rinunciare a 8 dei 17 “studios” previsti nella precedente progettuale, andrà comunque a beneficiare dei 300 milioni di euro?!

La domanda non è peregrina.

E che comunque qualcosa non quadri a via Tuscolana è data da un'altra *anomalia*: a fine marzo 2023, il **Consiglio di Amministrazione** di Cinecittà ha approvato il bilancio di esercizio 2022, ma esso resta un documento... misterioso.

Cinecittà: fatturato 2022 di 39 milioni di euro, ma ogni anno arrivano almeno 25 milioni di euro di contributi ministeriali (il Mic è l'azionista unico)

Si sa soltanto – come da comunicato stampa – che nel corso del 2022 le attività industriali hanno registrato un **fatturato di 39 milioni** di euro, più che raddoppiato rispetto al 2021, che sarebbe “*da ricondursi alla piena occupazione degli spazi (oltre il 75 % contro il 31 % degli anni precedenti)*” e al forte incremento delle commesse per servizi di “art department” e costruzioni sceniche... Sarebbe emerso un *utile netto* di 1,8 milioni di euro (nel 2021 si erano invece registrate perdite per 1,9 milioni, ed 1,7 milioni nel 2020). Ma non dimentichiamo che Cinecittà beneficia di un consistente contributo annuo dal **Ministero della Cultura**. Secondo dati ufficiali del Mic stesso, nel 2020 sono stati stanziati 23 milioni di euro, e 25 milioni nel 2021 e 26 milioni nel 2022, ai quali si sommano risorse straordinarie per 35 milioni di euro nel 2020 (per l'emergenza Covid).

Trattasi di società generosamente sostenuta dalla mano pubblica.

Il bilancio 2022 di Cinecittà è stato approvato – all'unanimità – il 30 marzo 2023 dal Consiglio di Amministrazione. A distanza di 4 mesi, questo entusiasmante bilancio di **Cinecittà** non è ancora stato reso di pubblico dominio ed **IsICult** (che cura questa rubrica “[ilprincipenudo](#)” per il quotidiano online “*Key4biz*”) ha verificato che non è stato nemmeno depositato alla **Camera di Commercio**.

Incredibile, ma vero.

Approvato dal Cda a fine marzo, a fine luglio il bilancio 2022 di Cinecittà non è stato ancora approvato dall'azionista Ministero della Cultura: perché?!

Abbiamo quindi chiesto direttamente a Cinecittà e così ci è stato cortesemente risposto dall'Ufficio Stampa (coordinato da **Marlon Pellegrini** e diretto da **Marcello Giannotti**): “*il bilancio approvato dal Cda, sarà pubblicato quando sarà*

approvato formalmente dall'Assemblea dei Soci. Siamo per questo in attesa della nomina del Collegio Sindacale, di competenza degli azionisti”.

Ci viene anche precisato che questa approvazione dovrebbe essere... “imminente”, anzi questione di giorni.

Cerchiamo di fare chiarezza: il bilancio ovvero – per la precisione – il “progetto di bilancio” al 31 dicembre 2022 è stato approvato il 30 marzo 2023 dal Consiglio di Amministrazione

Segnaliamo anche che “l'assemblea dei soci” è in verità la decisione autocratica del **socio unico**, che è il **Ministero della Cultura**, che esercita i diritti dell'azionista formale che è il **Ministero dell'Economia e Finanze (Mef)**.

In assemblea, l'azionista unico è non a caso rappresentato dal Direttore Generale della *Direzione Cinema e Audiovisivo (Dgca)* del **Ministero della Cultura (Mic)**, **Nicola Borrelli**.

Cinecittà precisa che attende la nomina del *Collegio Sindacale*, ma è curiosa informazione, dato che nel bilancio di esercizio 2021 (pag. 122) si leggeva che il Collegio Sindacale che era allora in carica era stato nominato dall'Assemblea tenutasi il 12 giugno 2020 e “rimarrà in carica fino all'approvazione del bilancio 2022”. Il che non sembra essere, per ragioni ignote... Fino al 1° marzo 2023, il Collegio Sindacale risultava presieduto da **Anna Maria Ustino**, designata dal Mef.

Si segnala che nel 2022, questi erano state le fasi del bilancio per l'esercizio 2021: bilancio approvato dal Cda il 31 marzo 2022, approvato dal Collegio Sindacale il 14 aprile 2022, benedetto in stessa data dalla società di revisione EY...

Cosa è accaduto quest'anno (2023), per giustificare un ritardo così lungo?

Un ritardo che non rispetta nemmeno le previsioni del Codice Civile, dato che la legge prevede come termine per l'approvazione del bilancio **120 giorni** dalla chiusura dell'esercizio. Rispetto a questo termine standard, è possibile la proroga a **180 giorni** solo in casi eccezionali.

Ma, nel caso in specie, qui siamo a **210 giorni**...

Si ricorda che in quel bilancio d'esercizio 2021 si leggeva (pag. 57) “il piano presentato per un valore di investimenti pari a circa 260 milioni di euro è stato accolto positivamente dalla commissione Europea che ha deciso di celebrare l'approvazione ufficiale del Pnrr a Cinecittà il 22 giugno 2021 durante la visita di **Mario Draghi** e **Ursula Von Der Leyen**”.

Per la precisione, si dovrebbe trattare di **263.450.000 euro**. Il resto dei 300 milioni dovrebbe essere assegnato al **Centro Sperimentale di Cinematografia** (vedi “Key4biz” del 24 luglio 2023, “[Centro Sperimentale di Cinematografia ovvero dell'ipocrisia di una qual certa 'sinistra culturale'](#)”): nel bilancio 2022 del Csc (approvato il 2 maggio 2023), si legge di **37.200.000 euro** attesi dal “Recovery Plan”. Abbiamo già segnalato le perplessità provocate dalla curiosa operazione **Cinema Fiamma** per 6,5 milioni e soprattutto dalla grandiosa **piattaforma per l'e-learning** con un budget di 7 milioni di euro...

Cosa precisa il documento presentato ieri dal Ministro Fitto, rispetto a Cinecittà? “Circostanze oggettive che richiedono una ridefinizione degli obiettivi”. Questa ri-definizione appare oscura

Veniamo al documento presentato da Fitto ieri pomeriggio alla “Cabina di Regia” sul Pnrr...

I riferimenti a Cinecittà sono contenuti in poche righe.

Le proposte di modifica, nella revisione complessiva, sono 11 e soltanto 1 riguarda il Ministero della Cultura ovvero Cinecittà giustappunto (vedi pag. 22):

“1. M1C3 – Investimento 3.2: Sviluppo industria cinematografica

(Progetto Cinecittà; Ministero della Cultura)

Le proposte di modifica presentate alla Commissione europea relativamente alla IV rata di pagamento, concernente traguardi e obiettivi in scadenza nel primo semestre 2023 (Q1 e Q2 2023), sono due e riguardano soltanto aspetti formali e non sostanziali.

La prima consiste nella correzione del numero di investimento presente nella sezione “C.3. Descrizione delle riforme e degli investimenti relativi al prestito”.

La seconda consiste soltanto nel cambio di denominazione del soggetto attuatore, da “Istituto Luce Studios” a “Cinecittà S.p.A.” Tale modifica ha consentito di avere una descrizione più chiara del traguardo e dei relativi indicatori qualitativi.”

Qualche pagina dopo si legge (vedi pag. 54):

“MIC3 – Investimento 3.2: Sviluppo industria cinematografica

(Progetto Cinecittà)

Importo complessivo: 300.000.000 euro

L’investimento ha l’obiettivo di potenziare la competitività del settore cinematografico e audiovisivo italiano.

Le prime revisioni all’investimento hanno riguardato la IV richiesta di pagamento, relativa alla firma dei contratti per interventi di costruzione e ristrutturazione di alcuni teatri di posa (MIC2-20, T2-2023) e si sostanziano nella correzione di alcuni errori materiali: nella parte descrittiva dell’allegato alla Cid l’investimento era erroneamente identificato come “Investimento 3.1” in luogo di “Investimento 3.2”; il soggetto attuatore, ossia Istituto Luce Cinecittà Srl, a seguito di una trasformazione societaria è attualmente denominato Cinecittà Spa.

Per quanto concerne il target finale dell’investimento relativo al numero complessivo dei teatri (MIC3-21, T2-2026), sono emerse circostanze oggettive che richiedono una ridefinizione degli obiettivi.

In primo luogo, il significativo aumento del costo delle materie prime e delle fonti energetiche a seguito della guerra tra Russia e Ucraina ha aumentato notevolmente i costi per la costruzione dei teatri di posa previsti.

Ciò ha portato all’incremento del prezzario regionale e quindi all’aumento dei prezzi a base d’asta.

Inoltre, contrariamente alle previsioni originarie, Cassa Depositi e Prestiti non è entrata nell’azionariato di Cinecittà e, conseguentemente, non si è verificato il previsto conferimento del terreno su cui avrebbero dovuto essere costruiti nuovi teatri di posa.

In considerazioni di queste circostanze, oltre al rinnovo dei quattro teatri preesistenti potranno essere realizzati solo 5 nuovi studi rispetto ai 13 previsti.

Conseguentemente, l’importo originario dell’investimento potrà essere ridotto.”

Fitto (Pnrr): “Conseguentemente, l’importo originario dell’investimento potrà essere ridotto.”

E qui qualcosa non quadra, nel passaggio conclusivo del documento di ieri: “Conseguentemente, l’importo originario dell’investimento potrà essere ridotto.”

Anche altre considerazioni non convincono: “contrariamente alle previsioni originarie, **Cassa Depositi e Prestiti** non è entrata nell’azionariato di **Cinecittà** e, conseguentemente, non si è verificato il previsto conferimento del terreno su cui avrebbero dovuto essere costruiti nuovi teatri di posa”.

Per quanto è dato sapere, **Cassa Depositi e Prestiti** non ha potuto “conferire il terreno” semplicemente perché sono emersi vincoli urbanistici sul cosiddetto “Pratone” di Torre Spaccata...

Per l’acquisto di questi terreni era stato annunciato a suo tempo un accordo nell’ordine di 17,8 milioni di euro, e **Cdp** sarebbe entrata anche nell’azionariato di Via Tuscolana...

L’ipotesi “espansione” verso Torre Spaccata viene ormai meno: i nuovi “studios” saranno 9 invece di 17.

La domanda è: *il budget assegnato dal Pnrr resta comunque immutato?!*

Oppure i terreni verranno comunque acquisiti, ma senza la chance di costruirvi gli studi: per farne praterie nella prospettiva di una nuova stagione di western all’italiana?!

Sabato scorso (22 luglio), il sempre ben informato ed accurato **Andrea Biondi**, sul quotidiano confindustriale “*Il Sole 24 Ore*” scriveva: “*alla fine l’affare fra Cinecittà e Cdp sui terreni di Torre Spaccata (in cui peraltro sono emersi vincoli archeologici) a Roma è vicino a saltare. Si tratta dei terreni adiacenti a Cinecittà e individuati come necessari per la costruzione di nuovi studios a Roma oltre che arcano per l’espansione della cittadella del cinema da 400mila mq. La proprietà dei terreni è di Cdp. E al piano iniziale, che prevedeva un conferimento da parte della Cassa Depositi e Prestiti per avere in cambio il 49 % di Cinecittà, è subentrato un altro progetto: l’acquisto per 17,8 milioni di euro per 31 ettari (sugli oltre 50 disponibili). L’operazione è inserita nel Pnrr. Ma la revisione del Piano di Ripresa e Resilienza porterà a una correzione sul progetto. Che una volta diventata definitiva finirà per rendere superfluo l’acquisto di quei terreni con i quali il progetto di avrebbe visto 8 studios aggiuntivi. Per Cinecittà, tornata in utile un anno prima del previsto, con il Pnrrsi prevedono quindi 5 teatri da costruire ex novo entro il 2026, 4 teatri da ampliare o ammodernare entro il 2026, per ulteriori 12mila metri quadrati di capacità produttiva. Tutte le gare sono state affidate entro il termine, che era stato previsto, del 30 giugno 2023*”.

Lo scenario complessivo ci sembra comunque ancora *poco chiaro*.

Abbiamo dedicato al “**dossier Cinecittà**” molta attenzione, e rimandiamo a quanto abbiamo pubblicato su queste colonne qualche giorno fa: vedi “*Key4biz*” di mercoledì della scorsa settimana 19 luglio, “[Cinecittà: superate le criticità del Pnrr, ma i nuovi studios passano da 17 a 9](#)”.

Va osservato che, se il 27 aprile scorso era stato lo stesso Ministro Fitto ad evidenziare “**criticità su Cinecittà**”, a distanza di tre mesi l’allarme sembra rientrato. Ma la “soluzione” al “problema” non è ancora ben comprensibile.

Si segnala che due settimane fa, ovvero il 12 luglio, la **Commissione Europea** ha ufficializzato in una nota di aver ricevuto dall’Italia la richiesta di modifica “*di una serie specifica di tappe fondamentali e obiettivi del suo piano per la ripresa e la resilienza, corrispondente a dieci misure incluse nella quarta richiesta di pagamento*”.

L’esecutivo comunitario “*valuterà ora se il piano modificato soddisfa ancora i criteri di valutazione del regolamento del Pnrr. Se la valutazione della Commissione è positiva, presenterà una proposta di decisione di esecuzione del Consiglio modificata per riflettere le modifiche al piano italiano. Gli Stati membri avranno quindi fino a quattro settimane per approvare la valutazione della Commissione. L’approvazione delle modifiche proposte dall’Italia consentirebbe quindi all’Italia di presentare rapidamente la sua quarta richiesta di pagamento e continuare l’effettiva attuazione del suo piano per la ripresa e la resilienza*”.

Dalla rimodulazione del Pnrr presentata ieri, emerge che 9 misure vengono definanziate, per ben 16 miliardi di euro, ma l’area “cultura” non subisce modifiche

Questo è quel che emerge dalle dichiarazioni del Ministro Fitto di ieri: in generale, vengono “definanziate” 9 misure per un ammontare complessivo di 15,9 miliardi.

Questo prevede la proposta di modifica del *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* armonizzato con il *RepowerUe*, approvata dalla “Cabina di Regia”, che Fitto presenterà alle Camere martedì prossimo, 1° agosto 2023, per essere formalmente recapitata alla Commissione Europea entro la **fine di agosto**.

Nel dettaglio, le rimozioni riguardano interventi per la valorizzazione del territorio e l' *efficienza energetica* dei Comuni per ben 6 miliardi, progetti di *rigenerazione urbana* per 3,3 miliardi, piani urbani integrati per 2,5 miliardi, *gestione del rischio di alluvione e del rischio idrogeologico* per 1,3 miliardi, *idrogeno in settori* "hard-to-abate" da 1 miliardo, *servizi e infrastrutture sociali di comunità* per 725 milioni, *promozione di impianti innovativi* – incluso offshore – per 675 milioni, *valorizzazione dei beni confiscati alle mafie* per 300 milioni, *tutela e valorizzazione del verde* urbano ed extraurbano per 110 milioni.

Nel complesso, sono state *modificate 144 misure su 349*, per permettere al Pnrr di marciare più velocemente e centrare i prossimi target.

Non sembra un gran bel risultato, oggettivamente.

Anche se Fitto ha sostenuto che il Governo cercherà di realizzare comunque le iniziative progettate, ma con *fondi altri* rispetto al Pnrr.

Nessun ritocco ai capitoli che riguardano la cultura, quindi, se non la "limatura" su Cinecittà...

Nella serata di ieri, alcuni esponenti dell'opposizione – **Stefano Patuanelli, Ketty Damante e Mariolina Castellone**, componenti M5s della Commissione Bilancio del Senato – hanno dichiarato: "*il M5s ha chiesto al Governo, per il tramite della presidenza della Commissione Bilancio del Senato, di consentire in tempi rapidi alle Commissioni competenti di analizzare le proposte di taglio e rimodulazione dei progetti Pnrr e la proposta del capitolo aggiuntivo RepowerEu. Il quadro che va delineandosi è a dir poco allarmante. Prima la terza rata 'zoppa', priva cioè di 500 milioni destinati alle residenze universitarie; poi l'annuncio odierno di 16 miliardi di euro di progetti Pnrr defianziati, tra cui quelli dedicati al contrasto del dissesto idrogeologico, dei rischi alluvionali e dedicati all'efficientamento energetico dei comuni. Non possono tranquillizzare mere promesse di futuro recupero di queste risorse. Anche perché su tutto domina un inaccettabile ritardo nella messa a terra delle risorse Pnrr nel 2023, con soli 2 miliardi spesi su 33 come da ultimo certificato dal Servizio Studi della Camera su dati dello stesso Governo*".

E... la riduzione del canone Rai non può rientrare nel Pnrr

Da segnalare che nella mattinata di ieri giovedì 27, il Ministro dell'Economia e Finanze (Mef) **Giancarlo Giorgetti** (Lega), in audizione di fronte alla Commissione di Vigilanza Rai presieduta da **Barbara Floridia** (M5s), ha tra l'altro chiarito che la prospettata *eliminazione del pagamento del canone Rai* (prospettiva tanto cara al leader della Lega **Matteo Salvini**) non può rientrare nel Pnrr.

Siamo lieti della precisazione, ma a questo punto sorge il dubbio che il Piano sia stato considerato dal Governo quasi come una... *manna*, spendibile su ogni fronte...

Ha dichiarato Giorgetti che si sono svolte diverse interlocuzioni con la *Commissione Europea* al fine di verificare se l'eliminazione del pagamento del canone Rai potesse rientrare nella realizzazione dell'obiettivo del Pnrr, in particolare della terza rata, "*che prevede proprio la progressiva rimozione dell'obbligo per i fornitori di riscuotere oneri non collegati al settore dell'energia*". Ha detto il Ministro che "*tali interlocuzioni hanno portato a ritenere che tali oneri potessero permanere in bolletta e nella legge di bilancio 2023, seppure si tratti di una presunzione di carattere tecnico, è stato previsto un meccanismo di progressiva eliminazione degli altri oneri impropri, come quelli relativi alla denuclearizzazione non più presenti in bolletta da quest'anno*". Ed ha precisato: "*nonostante gli esiti di tali interlocuzioni e gli effetti in termini di riduzione del 'tax gap' che l'introduzione del canone in bolletta ha determinato è, comunque, necessario interrogarsi su nuovi possibili modelli di finanziamento del servizio pubblico anche guardando all'esperienza degli altri Paesi*".

Evitiamo ulteriori commenti.

Tralasciamo l'ardita ipotesi del canone Rai nel Pnrr...

In sostanza, è evidente che non assumono alcuna priorità i "ritocchi" che riguardano Cinecittà, *nell'economia complessiva del Pnrr*, ma qualche dubbio su quel che sta accadendo ed accadrà a via Tuscolana emerge comunque.

Non resta che sperare che dalla lettura del bilancio 2022 di Cinecittà si possa avere conferma di quanto viene continuamente dichiarato, con grande enfasi, ovvero che gli “studios” lavorano a pieno ritmo, che la domanda europea anzi mondiale è tale da richiedere una accresciuta capacità di accoglienza delle troupe di produzioni straniere, e correlati investimenti ad altissimo tasso tecnologico.

E che quindi questi **300 milioni** (che in verità sono comunque meno, perché 37 milioni sono destinati al **Centro Sperimentale di Cinematografia**: vedi supra) siano ben giustificati dalle *esigenze del dirompente anzi “esplosivo” mercato audiovisivo mondiale*. Anzi galattico. Il “tax credit” italiano è così “appealing” da attrarre forse anche produzioni... aliene!

È questa la **“Hollywood” d’Europa** che auspicava anni fa il Ministro **Dario Franceschini**?!

O si tratta piuttosto di una simpatica “filiale” della Hollywood americana sovvenzionata dal generoso Stato italiano?!

C’è chi continua a temere però che il “mix” tra generoso “tax credit” italico (che tanto attrae le produzioni straniere) e le reali condizioni di mercato di Cinecittà (l’accresciuta domanda è correlata al *tax credit* appunto, più che al mercato internazionale) possa paradossalmente accrescere **il rischio di una “grande bolla”...**

Ed emerge sullo scenario Tarak Ben Ammar (Eagle Pictures): concorrenza o convergenza con Cinecittà?

E va segnalato che potrebbe emergere un nuovo importante “player” sullo scenario: l’intraprendente imprenditore italo-franco-tunisino **Tarak Ben Ammar**, proprietario tra l’altro della **Eagle Pictures** (che distribuisce anche il prodotto **Sony** in Italia; si ricordi che Eagle è controllata da **Prima Tv spa**) ha annunciato la realizzazione di nuovi “studios” a Roma, con un investimento di circa **50 milioni di euro** (si ricordi che nel febbraio del 2022 ha acquisito gli **“Studios de Paris”** tramite la partecipata francese della Eagle, con un investimento di 30 milioni di euro). Ed ha anche annunciato che li vorrebbe chiamare **“Cinecittà 2”**.

Questo investimento sarebbe determinato dalla enorme richiesta di teatri di posa: *“non ce ne sono abbastanza per le grandi produzioni internazionali che si stanno facendo”*. Gli “studios” del Regno Unito e della Francia sarebbero a livelli di saturazione, e quindi tutti guardano all’Italia.

L’Amministratore Delegato di via Tuscolana, il sempre prudente **Nicola Maccanico**, ha così reagito sabato scorso (22 luglio): *“sono felice che Tarak Ben Ammar abbia intenzione di investire in Italia, la competizione è sempre uno stimolo e può portare ad una crescita complessiva del mercato. Detto questo, Cinecittà non prevede di cedere il proprio marchio, e per quanto riguarda l’ipotesi di una collaborazione industriale non c’è alcun contatto e non è in corso alcuna interlocuzione”*.

Sarà vero?!

Segnaliamo “en passant” che non ci sembra che Cinecittà abbia mai pensato a tutelare al meglio il proprio **marchio**, dato che **“Cinecittà 2”** è già il nome di un centro commerciale limitrofo agli “studios” e peraltro esistono anche diverse società altre, in Italia, che recano paradossalmente il nome **“Cinecittà”** nella propria denominazione sociale (basta una visura nel Registro delle Imprese di Infocamere, per averne sconcertante conferma)...

Comunque ieri l’altro a Maratea, per il Marateale (ovvero in occasione del ritiro del **“Premio Internazionale Basilicata”** XV edizione) **Tarak Ben Ammar** ha anche annunciato una sua idea di scuola di formazione per il cinema, a Roma, per far crescere una nuova generazione di maestranze: *“la produzione di cinema in Italia, anche con grandi produzioni internazionali, sta andando benissimo... quello che manca è avere tanti nuovi giovani formati per il set. Spero che questo progetto, di cui sto parlando in questi giorni, con la Regione Lazio decolli...”*. L’interlocutrice di Ben Ammar è **Lorenza Lei**, già Direttrice Generale della Rai e da qualche settimana Responsabile Cinema e Audiovisivo della Regione guidata dal Presidente **Francesco Rocca** (Lei ha assunto l’incarico che **Nicola Zingaretti** aveva affidato a **Giovanna Pugliese**)...

La situazione appare effervescente... ma nebbie e misteri si addensano su via Tuscolana, tra Cinecittà e Centro Sperimentale di Cinematografia.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale”.]

[Clicca qui](#), per il documento “Proposte per la revisione del Pnrr e capitolo RePowerEu”, presentato dal Ministro per gli Affari Europei, per le Politiche di Coesione e per il Pnrr Raffaele Fitto, Roma, 27 luglio 2023

#ilprincipenudo (688^a edizione)

Soldi vs Sergio? La Presidente della Rai si dissocia dall'Ad sulla vicenda di Saviano

27 Luglio 2023

Nel silenzio dei più muore una delle più appassionate ed accurate riviste di critica cinematografica, "SegnoCinema". Un appello al Ministro Sangiuliano.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 27 Luglio 2023, ore 17:15

L'Istituto italiano per l'Industria Culturale (IsICult) è notoriamente un centro di ricerca indipendente specializzato sulle politiche culturali, le economie mediali, le dinamiche sociali, oltre ad essere il curatore da molti anni della rubrica "[ilprincipenudo](#)" sul quotidiano online "[Key4biz](#)": la duplice e parallela e interagente attività di ricerca specializzata e di monitoraggio mediale ci consente di puntare spesso i riflettori anche su tematiche che non beneficiano dell'attenzione che meriterebbero...

E ci consente di analizzare criticamente tesi e documenti che spesso il sistema dei media accoglie in modo asettico: come prevedevamo ieri su queste colonne (vedi "Key4biz" del 26 luglio 2023, "[Fondazione Symbola e Impresa Cultura Italia: nuovi numeri \(fantasiosi?\) sulla struttura e l'economia del sistema culturale italiano](#)"), i quotidiani di oggi dedicano attenzione al rapporto annuale presentato ieri dalla *Fondazione Symbola* e da *Unioncamere* sul sistema culturale italiano... Non si tratta di una ricaduta mediale eccezionale (ricordiamo che anni fa il quotidiano confindustriale "*il Sole 24 Ore*" dedicava a Symbola incomprensibili lenzuolate di attenzione, al punto da far pensare si trattasse di pubblicità redazionale...), ma certamente significativa. E vengono riprodotte quelle incerte numerologie che abbiamo sottoposto ieri ad attenta analisi critica (rispetto ai deficit metodologici, in primis l'uso ed abuso dei "codici Ateco"): "valore aggiunto" del sistema culturale di 95,5 miliardi di lire, una stima di 1,5 milione di "occupati"... a fronte di ben 275mila "imprese"... Ed ancora: il valore aggiunto creato nel resto dell'economia sarebbe di 176,4 miliardi, con un "totale" della "filiera cultura" di 271,9 miliardi di euro... e, ancora, fantasiosamente: "*per ogni euro di valore aggiunto (nominale) prodotto da una delle attività del settore, se ne attivano altri 1,8 sul resto dell'economia*". Boom! Chi più ne ha ne metta...

Come è possibile governare bene un sistema, allorquando le analisi sulla sua struttura e sulla sua organizzazione sono così... approssimative?

Ce lo domandiamo da molto tempo, ma purtroppo non ci sembra che lo stesso quesito se lo pongano (se lo siano posti) coloro che si sono avvicinati alla guida del *Ministero della Cultura*. Si spera sempre in qualche tardivo ma prezioso ravvedimento...

E curiosamente pochissima anzi quasi inesistente ricaduta giornalistica e mediale dell'altra ricerca curiosamente presentata ieri in contemporanea da *Impresa Italia Cultura – Confcommercio*, che molto dovrebbe far riflettere, se prendiamo per buoni i dati dell'indagine demoscopica affidata a *Swg*, secondo la quale soltanto 1 intervistato su 4 valuta "buona" l'offerta culturale del proprio territorio, mentre la maggior parte la considera insufficiente, se non del tutto assente. E la situazione nelle regioni del Mezzogiorno è tragica. Secondo questo studio, peraltro, a livello complessivo nazionale, i **consumi culturali** nell'ultimo trimestre avrebbero avuto un andamento ambivalente, con una riduzione della percentuale di soggetti che dichiarano di spendere denaro in attività culturali, ma con un generale aumento della spesa media per ogni singola attività. In altri termini, **si riduce la platea complessiva**, ma **aumenta la spesa** da parte degli appassionati.

Sostanzialmente quel fenomeno di "*desertificazione culturale*" che abbiamo segnalato più volte anche su queste colonne continua ininterrotto...

Nonostante il caldo torrido, il "sistema culturale" continua mostrare vitalità ed attivismo e qualche iniziativa merita essere segnalata, nel costante monitoraggio cui si dedica *IsICult*, e di cui beneficiano in qualche modo anche i lettori di *Key4biz*.

La Rai si dissocia da sé stessa: la Presidente versus l'Amministratore Delegato?

La notizia odierna forse più interessante, perché sintomatica delle patologie del sistema, è un comunicato diramato oggi pomeriggio dall'Ufficio Stampa Rai: la Presidente che si dissocia dall'Amministratore Delegato.

Se ieri **Roberto Sergio** dichiarava che il programma di **Roberto Saviano** veniva “congelato”, oggi **Marinella Soldi** propone che la porta del frigorifero venga riaperta. È interessante leggere il testo della sua dichiarazione (anche per le naturali interpretazioni “tra le righe”): *“Una premessa: l'Amministratore Delegato della Rai, secondo le norme, ha autonomia decisionale sulla gestione aziendale e sui programmi. Come Presidente svolgo il mio ruolo a garanzia degli utenti e dell'azienda, ricercando un approccio costruttivo; le valutazioni politiche non mi appartengono. Proprio in virtù del mio ruolo ritengo oggi di dover intervenire sul cosiddetto caso Saviano, che molti hanno paragonato al caso Facci. Vicende diverse, per quel che ciascuno ha detto e per le tipologie di programma”*.

E precisa la Presidente: *“la trasmissione “Insider – faccia a faccia con il crimine” condotta da **Roberto Saviano** è un prodotto nello spirito del servizio pubblico, parla di mafia e di legalità, ha avuto un primo ciclo di successo, con un gradimento del pubblico superiore alla media degli approfondimenti Rai (dati Qualitel Tv 2022)”*. Interessante la precisazione, anche se avremmo ommesso la citazione della controversa fonte Qualitel, che notoriamente evidenzia sempre grande generosità (secondo Qualitel, la Rai è sempre... al meglio!). E conclude: *“fermo restando il rispetto dovuto alle Istituzioni, auspicherei un supplemento di riflessione interna per ricercare, in tempi idonei, una soluzione gestionale nell'interesse degli utenti e dell'azienda, tenendo conto, tra l'altro, che si tratta di un programma già registrato”*.

Da non crederci

Se fossimo in un Paese normale, cotanta vocazione dialettica (nota bene: manifestata... fuori dalle sempre ovattate stanze del Settimo Piano di Viale Mazzini) potrebbe essere apprezzata, ma la questione è invece piuttosto sintomatica di come la Rai sia affidata ad incerta “governance”, e la nuova maggioranza di Governo non è in grado di stimolare processi decisionali univoci. Altro che “artigli della destra” sulla cultura...

“Di grazia!” – potrebbe domandarsi il cittadino utente (comunque pagatore del canone Rai) – *“fate pace con il cervello, decidetevi, se si tratta di un programma già prodotto, perché Saviano deve essere killerato in itinere soltanto perché tende a criticare aspramente e, anzi, a talvolta insultare i Ministri di questa maggioranza”* (**Matteo Salvini**, da ultimo definito... *“Ministro della Mala Vita”*), senza dimenticare la Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni**, target di variegiate sue critiche)?

Siamo convinti che una parte significativa della popolazione italiana la pensi come Roberto Saviano, e forse un “servizio pubblico” deve dare spazio anche a forme di pluralismo finanche... “estremo”.

E ben venga – per capirci – la “tolleranza” con la quale Viale Mazzini tratta **Sigfido Ranucci**, che ha martellato in modo duro sui comportamenti “inopportuni” di **Daniela Santanché**, in sintonia con *“Il Fatto Quotidiano”*, che ancora oggi accusa (dimostra?!), che la Ministra del Turismo continua a dir “bugie”, nonostante la “assoluzione” di ieri in sede parlamentare...

Il sempre attento **Redattore Anonimo** del più accurato blog su Viale Mazzini, *“BloggoRai”*, estrapolava una chicca da una intervista all'Ad **Roberto Sergio**, ieri sul quotidiano *“il Messaggero”*: *“la Rai non può esimersi dal rapporto con la politica. È importante però che la poi la politica non condizioni la Rai. A differenza di alcuni dei miei predecessori, che non incontravano la politica incontrandola, io la incontro ma non mi faccio condizionare nelle scelte aziendali”*. E commenta BloggoRai (giustamente): *“ipse dixit”!*

Giancarlo Giorgetti (titolare del Mef): prospettive variegiate per il canone Rai. Angelo Bonelli (Verdi e Sinistra) “legare il canone Rai alle utenze dei cellulari è scandaloso e paradossale”

Oggi il Ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** è intervenuto in audizione, di fronte della Commissione Parlamentare di Vigilanza, ed ha prospettato che il pagamento del *canone Rai* in futuro potrebbe essere legato al possesso di un device mobile, smartphone, tablet o pc, e non più solo a quello di apparecchi televisivi, come invece accade oggi, considerando il cambiamento delle modalità di fruizione dei contenuti radiotelevisivi. Si fa strada una possibile riduzione

progressiva dell'ammontare dell'imposta, a seconda della sua modulazione, meno la prospettiva di una abolizione del tributo, richiesta nei mesi scorsi da un ordine del giorno presentato dalla Lega in Senato.

L'audizione del Ministro di fronte alla Commissione presieduta da **Barbara Floridia** (M5s) apre il ventaglio delle ipotesi sulle possibili modifiche allo studio delle modalità di pagamento dell'imposta per la fruizione dei servizi erogati dalla tv di Stato. Si nutre la netta impressione che la confusione sia ancora tanta, ed una soluzione concreta ben lontana dall'essere operativa. Si naviga a vista, insomma.

Come è noto, dal 2016 il canone, 90 euro, si paga all'interno della bolletta dell'energia elettrica, ed attualmente viene spalmato a rate tra gennaio e ottobre. Il titolare del Mef ha spiegato che il primo passo deve essere *“la definizione dei costi del servizio”* (con un riferimento a possibili risparmi da una diversa gestione delle esternalizzazioni, dall'alienazione di immobili del patrimonio Rai e di quote di **Rai Way**) e solo dopo si potrà affrontare la questione su come pagare.

Le risorse generate attualmente dal canone ammontano a 1,85 miliardi di euro. Giorgetti disegna come primo obiettivo la possibilità di estrarre la quota degli investimenti dalla tassazione sulla tv per far scendere l'importo...

Dalla maggioranza, **Fratelli d'Italia** prospetta di rivedere la destinazione attuale di parte degli introiti del canone che vanno al fondo dell'editoria.

La Presidente della Vigilanza **Barbara Floridia** chiede vengano *“garantite sempre e comunque risorse adeguate”* al funzionamento dell'azienda. Ma come si quantificano le *“risorse adeguate”*, in assenza di dati trasparenti e di analisi accurate?! Abbiamo già segnalato su queste colonne come sia fragile il *“sinallagma”* tra *“prestazioni”* e *“controprestazioni”*, nel *“contratto di servizio”* in gestazione (ci torneremo presto).

Maurizio Gasparri (Forza Italia): “l'editore sostanziale della Rai è il Parlamento cioè la Commissione di Vigilanza”

Secondo il senatore di Forza Italia **Maurizio Gasparri**, componente della Commissione di Vigilanza, l'intervento di Giorgetti avrebbe prodotto *“importanti chiarimenti sul canone e sul finanziamento del servizio pubblico. Condivido l'invito di Giorgetti alla parsimonia, per quanto riguarda la Rai, e all'assolvimento con imparzialità dei doveri del servizio pubblico”*. Gasparri ribadisce che *“l'editore” della Rai* è il Parlamento: *“nel mio intervento ho sottolineato che l'editore sostanziale della Rai è il Parlamento, sede della rappresentanza e della garanzia del pluralismo. La Commissione di Vigilanza svolge ruolo prezioso, fondamentale e si deve ritenere l'editore autentico della Rai. Ho anche esortato il Ministro Giorgetti, nel garantire un adeguato finanziamento al servizio pubblico, a intensificare l'azione volta a tassare i giganti della rete”*.

Insorge invece il co-portavoce nazionale di Europa Verde, deputato di Alleanza Verdi e Sinistra ed anche lui componente della Commissione di Vigilanza Rai, **Angelo Bonelli**: *“la proposta del ministro Giorgetti di legare il canone Rai alle utenze dei cellulari è scandaloso e paradossale. Come afferma lo stesso ministro, le utenze telefoniche mobili sono 107 milioni nel nostro Paese, ne consegue che, nei fatti, la proposta della Lega è quella di far pagare il canone Rai, ad esempio, anche agli studenti e ad ogni componente di un nucleo familiare. Sempre più spesso anche i preadolescenti hanno un telefono cellulare, quindi si dovrebbe far pagare il Canone anche, a esempio, a un 12enne che possiede uno smartphone? Ecco come questo governo continua a proporre tasse su tasse, tutte sulle spalle delle famiglie, ma non ha il coraggio di tassare gli extraprofiti delle multinazionali del fossile”*.

Riteniamo che questo odierno florilegio di dichiarazioni consenta di comprendere come *“lo stato dell'arte”* del dibattito sulla Rai, sulla sua *“mission”* e sulle risorse sia ancora ad uno stadio primitivo, elementare, anzi rozzo, in assenza – anche in questo caso – di analisi comparative internazionali che possano chiarire meglio la funzione del servizio pubblico mediale nell'habitat digitale.

E – si ribadisce – permane la grave *assenza di dibattito pubblico*, di confronto con la società civile, rispetto al *“contratto di servizio”*.

La bella rivista “SegnoCinema” muore, nel silenzio dei più: il cinema italiano sarebbe “sano”?

Voltiamo pagina: nel silenzio dei più, con una eccezione soltanto, è giunta la notizia che una delle più appassionate ed accurate riviste italiane di critica cinematografica qual è “**SegnoCinema**” chiude...

In un bell’editoriale della qualificatissima rivista “*Film & Tv*” (diretta da Maurizio Gervasini, edita da Tiche Italia, si autodefinisce “*l’unico settimanale di cinema tv musica spettacolo*”, giunto al 31° anno), nel numero in edicola (il n° 30, uscito martedì scorso 25 luglio 2023), **Gianni Canova** ricorda come abbia lasciato la dimensione terrena colui che ha co-fondato la rivista “SegnoCinema”: “*la morte prematura di un amico come **Mario Calderale**, scomparso lo scorso 18 luglio, ci induce a rivedere in modo radicale alcuni dei nostri pregiudizi più diffusi. Per 40 anni, dai primi anni 80 fino a un paio di mesi fa, Mario Calderale ha garantito l’uscita puntuale della rivista che aveva co-fondato nel 1981, “Segnocinema”. 240 numeri. Uno ogni due mesi. Senza saltare mai un’uscita. Senza mai pietire elemosine, finanziamenti, aiuti. Progettando ogni volta il nuovo numero, attribuendo i pezzi, scegliendo i collaboratori, aiutando i più giovani a crescere e incoraggiandoli a continuare. Dalla sua Vicenza, a partire dal **Cineforum** che sosteneva anche economicamente il progetto editoriale, Mario ha fatto di “Segno” una rivista nazionale*”.

E ricorda come “*sulle sue pagine hanno esordito critici di generazioni diverse (compreso chi scrive...), si sono svolti dibattiti importanti, sono apparsi saggi illuminanti. Mario non ha mai cercato di trasformare la sua creatura in una rivista di fascia A (quelle che servono per i concorsi universitari e che nessuno legge al di fuori delle nicchie accademiche). Né ha mai cercato di diventare una “firma” della critica cinematografica. Orgoglioso della sua indipendenza e autonomia, Mario ambiva più che a scrivere a leggere analisi, recensioni e contributi che lo aiutassero a capire meglio, a vedere meglio e a nutrire di nuovi stimoli il suo amore per il cinema. È stato un uomo gentile, Mario Calderale. Acuto, curioso, informato, appassionato. Ma anche preciso, pignolo, caparbio, determinato*”.

“*La sua rivista muore con lui. Il direttore responsabile **Paolo Cherchi Usai** l’ha annunciato in modo inequivoco, senza lasciare spiragli per possibili rinascite (...) Però quando una rivista di cinema chiude, il mondo del cinema dovrebbe sentirsi quanto meno in lutto. Invece “Segnocinema” scompare nel silenzio e nel disinteresse di quasi tutti quelli che il cinema lo fanno, registi e produttori, attori e sceneggiatori*”.

Gianni Canova (Iulm): “il cinema vive non solo di film, ma anche dei discorsi sociali che si producono intorno ai film”

Questa considerazione dovrebbe stimolare una riflessione collettiva, anche in coloro che sostengono che “**il cinema italiano è sano**” (in primis il sempre sorridente Presidente dell’Anica **Francesco Rutelli** e con lui la sempre entusiasta Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**): “*un tempo, quando il cinema era grande, gli uomini di cinema sostenevano le riviste, ci scrivevano, le aiutavano. Erano consapevoli – continua Canova – che **il cinema vive non solo di film, ma anche dei discorsi sociali che si producono intorno ai film** e a partire dai film. Oggi non è più così. È un segno dei tempi anche questo. Di fronte a una rivista che muore dopo 40 anni di militanza appassionata e indipendente un paese civile e un sistema sano dovrebbero cercare di farsene carico: con la metà della metà dei finanziamenti concessi a uno dei tanti filmetti che nessuno va a vedere una rivista come “Segnocinema” potrebbe sopravvivere per anni. Ma nessuno ci pensa. Nessuno ci prova. Così “Segno” se ne va con il suo timoniere. E noi non possiamo che salutare l’uno e l’altra con un abbraccio di grata e furente mestizia*”.

Ci associamo alla “furente mestizia” di **Gianni Canova**, che è un apprezzato critico cinematografico, oltre che saggista e ricercatore (dal 2018 è anche Rettore della Libera Università di Lingue e Comunicazione – Iulm di Milano).

Come non condividere la sua considerazione critica “*con la metà della metà dei finanziamenti concessi a uno dei tanti filmetti che nessuno va a vedere una rivista come “Segnocinema” potrebbe sopravvivere per anni*”. Non soltanto con la metà del sostegno ministeriale ad uno dei “tanti filmetti”, ma anche semplicemente attingendo ai fondi per la “promozione” che il Ministero assegna al settore...

Ricordiamo comunque che lo stesso **Gianni Canova** è anche Direttore Editoriale della rivista “**Ottoemezzo**”, che viene edita da Cinecittà: una rivista intellettualmente colta e di elegante fattura estetica, che ha una distribuzione semi-clandestina eppure costa centinaia di migliaia di euro l’anno (ad aprile è stata inaugurata una nuova serie, con rinnovato layout)... A proposito, il costo della lussuosa testata non è indicato nel **bilancio di Cinecittà spa**, ma questo riguarda il tema... “trasparenza”. E, ancora, “a proposito” (di trasparenza): a fine marzo 2023, il Cda di Cinecittà ha approvato il “**bilancio di esercizio**” per l’anno 2022: come mai, a distanza di 4 mesi, questo documento non è disponibile sul sito

web degli “studios” di Via Tuscolana? E, ancora più curioso, *come mai*, non risulta ad oggi nemmeno depositato presso la Camera di Commercio?! Ulteriori nebbie si addensano su Via Tuscolana, ma su questo torneremo presto...

Rilanciamo la lamentazione di “*Film Tv*” e domandiamo al Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** – noto cultore anche della “carta stampata” (libri e riviste, non nella loro versione digitale) – se, in casi come questo, non sarebbe opportuno intervenire, in modo deciso ed urgente?!

Lasciamo morire così “*SegnoCinema*”?!

Mentre c’è chi resta convinto delle “*magnifiche sorti e progressive*” del cinema italiano?!

Un cinema “made in Italy” che, in verità, al “box office” sta anch’egli peraltro morendo...

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale”.]

#ilprincipenudo (687^a edizione)

Fondazione Symbola e Impresa Cultura Italia: nuovi numeri (fantasiosi?) sulla struttura e l’economia del sistema culturale italiano

26 Luglio 2023

Presentazione in contemporanea: per Symbola, tutto va al meglio, 96 miliardi di euro di valore aggiunto ed 1,5 milioni di occupati... per Confcommercio, solo 1 italiano su 4 è soddisfatto dell’offerta culturale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 26 Luglio 2023, ore 17:30

Un dettaglio “spaziale” ovvero “logistico”, che conferma la frammentazione del sistema culturale italiano, e quindi la frammentarietà che caratterizza anche l’attività di chi cerca di studiare il sistema stesso: la **Fondazione Symbola** ha presentato il suo 13° rapporto annuale “*Io sono Cultura*” ed **Impresa Cultura Italia** di Confcommercio ha presentato la nuova edizione semestrale del suo “*Osservatorio sui consumi culturali degli Italiani*”...

Le due presentazioni – che pure toccano tematiche convergenti – sono avvenute questa mattina in contemporanea: e ciò basti!

Per quanto riguarda il rapporto della fondazione presieduta da **Ermete Realacci**, adatteremo la seguente logica espositiva: prima le critiche metodologiche (che sono le stesse che riproponiamo da anni) e poi una estrapolazione dei dati, che pure riteniamo interessanti come “trend” ma in fondo poco attendibili.

Premessa: in Italia non esiste ancora un valido studio sul sistema culturale nel suo complesso, ma soltanto una pluralità di esplorazioni parziali

Premessa: in Italia non è mai stata realizzata una approfondita ricerca di approccio socio-economico (ma anche giuridico-politico) sul funzionamento del sistema culturale nel suo complesso, soprattutto per quanto riguarda il **lato della domanda** (consumo), a fronte di fonti valutative assolutamente deficitarie per quanto riguarda il **lato dell’offerta** (produzione e distribuzione, in particolare in relazione all’intervento dello Stato).

Le fonti attuali sono carenti, sia in termini di *estensione del perimetro* sia in termini di *caratteristiche quali-quantitative*: la criticità riguarda tutti i settori del sistema, dai musei (poche le ricerche sull’identikit del pubblico...) al cinema (non vengono messi a confronto i dati del consumo con quelli dell’intervento pubblico...) passando per la musica (non esistono dati affidabili sulla quota di musica italiana nelle emittenti radiofoniche...), eccetera eccetera eccetera.

Si continua a fare riferimento alla rituale **Relazione annuale sul Fondo Unico dello Spettacolo** (l’ex Fus, oggi “Fondo Nazionale per le Arti Performative”) ed alla **Relazione annuale al Parlamento dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom), o a fonti private non validate, dal Rapporto annuale di **Federculture** e giustappunto al rapporto

annuale della **Fondazione Symbola**: anche un recente tentativo promosso dall'**Istituto per l'Enciclopedia Italiana** (Treccani), al di là della lussuosa veste editoriale, ha attinto a queste stesse fonti ed ha rinnovato le carenze metodologiche (vedi "Key4biz" del 9 giugno 2023, "[L'Atlante della cultura della Treccani e la campagna estiva per il cinema a 3,5 euro: funzioneranno?](#)").

La debolezza dell'intervento dell'**Istat** sui temi culturali è stranota.

In particolare, si continuano ad utilizzare prevalentemente dati di fonte **Camere di Commercio**, allorché la letteratura scientifica dimostra che esiste un margine di errore notevole utilizzando i "**codici Ateco**" per descrivere le complesse attività delle industrie culturali e creative.

Questo deficit diffuso di dati e questa assenza di riconduzione a sistema (visione organica) determina l'**inevitabile frammentarietà degli interventi della mano pubblica**, senza dimenticare la dispersione di risorse determinata dal ruolo delle Regioni, delle Province e dei Comuni.

Nello specifico del rapporto "**Io sono Cultura**", ci si limita a qui segnalare che Symbola ovvero il **Centro Studi delle Camere di Commercio "Guglielmo Tagliacarne"** non specifica esattamente quali siano le attività delle imprese inserite nei vari "perimetri", ovvero i 7 "**macro-domini**" presi in considerazione: "**architettura e design**", "**comunicazione**", "**audiovisivo e musica**", "**videogiochi e software**", "**editoria e stampa**", "**performing arts e arti visive**", "**patrimonio storico e artistico**"...

Eppure, sulla base di questa tassonomia (non ben definita), **Symbola** propone un set di dati corposo e variegate analisi: dati sintetici come una stima del "**valore aggiunto**" di **95,5 miliardi di lire**, una stima di **1,5 milione di "occupati"**... a fronte di ben **275mila "imprese"**...

E qui ci limitiamo a manifestare alcune perplessità: è possibile che nel settore "**audiovisivo e musica**" (perché vengono accorpati? anche questo non è dato sapere) vi siano in Italia **60mila occupati** e nel settore "**videogiochi e software**" ben **185mila addetti**?! E che dire dei **151mila addetti** nel "dominio" definito come "**architettura e design**"?! Si converrà che si tratta di aggregazioni piuttosto eterogenee...

Le sabbie mobili degli incerti "codici Ateco"

Queste classificazioni sono tutte basate sui **codici Ateco**, ovvero sui codici con i quali le imprese (anche le imprese individuali, per esempio un architetto che opera come ditta personale...) auto-dichiarano alla Camera di Commercio il settore prevalente di propria attività...

E qui... **casca l'asino**, sia rispetto alla autodichiarazione (che non sempre viene manifestata in modo accurato e spesso non viene aggiornata rispetto all'atto di iscrizione alla Camera di Commercio) sia rispetto alle conseguenti elaborazioni quantitative e statistiche...

D'altronde in uno dei contributi proposti nel volume "**Io sono Cultura 2023**", a cura di **Luca Dal Pozzolo (Fondazione Fitzcarraldo)**, si legge "**in primo luogo, la dimensione operativa delle Industrie Culturali e Creative, sia per le aziende che per i professionisti singoli, si sviluppa spesso in termini altamente informali e al di fuori dei silos delle categorie tradizionali descritte nei codici Ateco, su assi trasversali o contesti interstiziali tra i sub-settori, proponendo serie difficoltà ad una tassonomia rigorosa**" (vedi "**Le industrie culturali e creative e la materia oscura della creatività**", pag. 41).

In sostanza, tutte le elaborazioni proposte da Symbola sono basate su un **dataset debole, incerto, fragile**. Questa confusione finisce per suscitare più domande che risposte...

Ed essendo geneticamente deficitario il database di partenza, con quale coraggio metodologico ci si avventura in **stime quantitative** ed in **elaborazioni statistiche** e finanche in **analisi diacroniche**?!

I dati proposti dalle Camere di Commercio possono semmai fornire degli indicatori di massima, ma sono metodologicamente deficitari.

Un'esperienza diretta IsICult, la ricerca sul settore del doppiaggio in Italia

Chi redige la rubrica IsICult "[ilprincipenudo](#)" per il quotidiano online "Key4biz" può proporre anche le conclusioni di una esperienza diretta: tre anni fa, grazie al sostegno della **Società Italiana degli Autori e Editori** (Siae) IsICult ha realizzato, in partenariato con l'**Aidac** (Associazione Italiana Dialoghista Adattatori Cinetelevisivi), la prima inedita (ed in effetti, il report di ricerca non è stato ancora pubblicato perché è in corso una revisione ed aggiornamento dello studio) ricerca sul settore del "doppiaggio" in Italia. Il titolo della ricerca è "*L'industria del doppiaggio in Italia. Economico e semiotico nel sistema cinematografico-audiovisivo italiano*".

Anche IsICult è stato costretto ad utilizzare i dati di base delle Camere di Commercio (che fornirono preziosa collaborazione), ma emersero presto non poche incongruenze, e quindi l'équipe dei ricercatori, per superare le "nebbie" dei codici Ateco, non poté che fare altro che acquisire copia dei bilanci di ognuna delle singole imprese rientrate nel "perimetro" e verificare quale fosse il business reale, ovvero l'attività prevalente (al di là della autodichiarazione di Codice Ateco).

Prendere i Codici Ateco come fonte informativa, senza una adeguata verifica rispetto alla concreta attività delle imprese, è un errore genetico grave quanto marchiano.

Ciò premesso, va dato atto che, al di là della numerologia inevitabilmente un po' fantasiosa, la parte più interessante del rapporto annuale di Symbola è costituita dai "pareri" che vengono richiesti ad esperti, studiosi, operatori del settore: citiamo ricercatori come **Valentina Montalto** e **Bruno Zambardino**, che da molti anni studiano alcuni specifici segmenti del sistema (Montalto le "città creative", Zambardino il settore cinematografico e audiovisivo e multimediale)...

In sostanza, crediamo che i "numeri" di Symbola vadano presi con le pinze, mentre i contributi analitici siano assolutamente utili.

Symbola, sempre e comunque "positiva"... Gente allegra, il ciel l'aiuta?

Quel che poi non ci convince (e non ci piace) è quell'**approccio sempre "positivo"**, sempre ostinatamente ottimista di Realacci e del suo staff.

Le presentazioni del rapporto **Symbola** sembrano occasioni di autocompiacimento su quanto sia "*grande*" e "*grossa*" e "*dinamica*", vitale e sana, l'industria culturale italiana considerata nel suo complesso. Basti prestare attenzione al sottotitolo dello studio: "*L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi*".

Quasi tutti i contributi analitici si caratterizzano per un *approccio descrittivo neutro, senza la volontà di identificare deficit e criticità del sistema*. Che sono invece tante...

E stendiamo infine un velo di pietoso silenzio (metodologico) sui mitici "**moltiplicatori**": si legge nel rapporto **Symbola** che se il "*sistema produttivo culturale e creativo*" produrrebbe un "valore aggiunto" di 95,5 miliardi di euro, il valore aggiunto creato nel resto dell'economia sarebbe di 176,4 miliardi, con un "totale" della "filiera cultura" di **271,9 miliardi di euro**. Oh, perbacco!

Chi ha un minimo di preparazione in materia di economia, sa bene che il tema "*moltiplicatori*" è molto complesso, e controverso, e non esistono metodologie condivise rispetto alla quantificazione: **Symbola** non spende però 1 riga una (!!!) per spiegare la conclusione cui arriva: "*per il 2022 si stima che il moltiplicatore da applicare al Sistema Produttivo Culturale e Creativo sia pari a 1,8*". E commenta: "*in termini concreti, ciò significa che per ogni euro di valore aggiunto (nominale) prodotto da una delle attività del settore, se ne attivano altri 1,8 sul resto dell'economia*".

Sarà anche vero, ma ci si domanda: *sulla base di quale apparato metodologico si giunge a questa stima?!*

D'altronde, ogni tanto emergono – sullo stesso tema – stime altrettanto simpatiche, nella loro evanescenza metodologica, elaborate (...) da soggetti altri rispetto a **Symbola**.

E qui ci fermiamo.

Non commentiamo quindi dati che riteniamo poco attendibili. Ma già sappiamo che domani molti quotidiani daranno ampio spazio a queste numerologie (già oggi un quotidiano qualificato come “*Il Sole 24 Ore*” anticipa alcuni dei dati)...

In calce al presente articolo, si rimanda al link dal quale è possibile acquisire copia del rapporto Symbola 2023.

Il Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** ha proposto un video-messaggio di 2 minuti, e si è limitato a segnalare come “*all’interno del documento, ci sono dei dati molto significativi, per esempio la distanza tra l’immenso patrimonio culturale del Mezzogiorno e quello che poi questo patrimonio riesce ad esprimere in termini anche di organizzazione culturale. Evidentemente su questo fronte bisogna ancora lavorare tantissimo*”.

L’“Osservatorio sui consumi culturali degli italiani”, indagine demoscopica Swg per Impresa Cultura Italia (Confcommercio): si riduce la platea complessiva, aumenta la spesa

Il rapporto proposto da **Impresa Cultura Italia** (presieduta da **Carlo Fontana**, già Presidente dell’Agis associazione attualmente guidata da **Francesco Giambrone**), aderente a **Confcommercio**, realizzato in collaborazione con **Swg**, non focalizza l’attenzione sulle imprese, ma sui **consumatori**, ed in analisi di breve periodo...

I **consumi culturali** nell’ultimo trimestre avrebbero avuto un andamento ambivalente, con una riduzione della percentuale di soggetti che dichiarano di spendere denaro in attività culturali, ma con un generale aumento della spesa media per ogni singola attività.

In altri termini, **si riduce la platea complessiva**, ma **aumenta la spesa** da parte degli appassionati.

Gli italiani vorrebbero consumare più cultura rispetto a quello che fanno, ma si trovano di fronte a due grandi barriere: i **costi** (47 % del campione) e una **offerta** non all’altezza delle aspettative (31 %), soprattutto nelle regioni del Sud e delle Isole.

In particolare a livello nazionale, l’offerta culturale dei territori è considerata buona solo da 1 intervistato su 4. Un dato impressionante.

La ricerca si concentra poi sul rapporto tra “**cultura**” e “**turismo**”: “*le attività culturali sono un elemento cruciale delle prossime vacanze degli italiani, anche se solo una quota minoritaria di turisti organizzerà il proprio viaggio attorno ad esse. Il 25 % dei viaggiatori nella pianificazione delle proprie vacanze ha tenuto conto della presenza di musei e siti archeologici, il 14 % di mostre e poco meno di concerti, eventi all’aperto e spettacoli. Una grande occasione di riscoperta dei prodotti culturali, ma con il rischio che si limiti ad un consumo occasionale (magari stimolato dall’eccezionalità del contesto) e non in un recupero più strutturato di consuetudini di consumo che si spalmano anche sugli altri mesi dell’anno*”.

Soltanto 1 italiano su 4 soddisfatto dell’offerta culturale. Forte divario tra Nord e Sud

Si ribadisce che soltanto 1 intervistato su 4 valuta “buona” l’offerta culturale del proprio territorio, mentre la maggior parte la considera insufficiente, se non del tutto assente.

Per esempio, per quanto riguarda le rassegne / festival cinematografici, sul totale degli italiani intervistati un 47 % dichiara di essere soddisfatto positivamente dall’offerta (il 26 % ritiene l’offerta “sufficiente”, il 16 % “buona”, un 5 % “ottima”), a fronte di un 53 % che è insoddisfatto o valuta l’offerta del tutto assente (26 % + 27 %). Nelle Isole, invece, la “forbice” è assai più ampia, con il 30 % che esprime una valutazione in qualche modo positiva, mentre ben il 70 % (!) ritiene l’offerta insoddisfacente o semplicemente assente...

Questo **divario tra “Nord” e “Sud”** conferma in modo inquietante quel che emergeva dall’edizione 2022 dello storico “*Annuario dello Spettacolo*” della **Siae**, che nel novembre 2022 ha proposto i dati relativi all’anno 2021, in veste rinnovata contenutisticamente e metodologicamente e graficamente: il 1° “*Rapporto Siae sul sistema culturale e sportivo italiano*”, realizzato con la consulenza scientifica dell’Istituto italiano per l’**Industria Culturale – ISICult** (vedi dal sito web della Siae stessa, il 17 novembre 2022: “[Siae pubblica il “Rapporto sullo Spettacolo e lo Sport 2021” con i risultati finali del crash Covid](#)”).

Anche da quel *dataset* (in quel caso accurato assai, dato il carattere censuario e fiscale delle attività della Siae) emergeva uno squilibrio impressionante tra le varie aree del Paese: si rimanda a “Key4biz” del 2 dicembre 2022, “[L’Italia divisa in due: cresce il divario culturale tra Nord e Sud](#)”...

Lunga è comunque la via da percorrere, se si vorrà finalmente raggiungere la meta di un “rapporto annuale” sul sistema culturale italiano organico, completo, accurato, di approccio interdisciplinare (*l’economico e il semiotico*, come ci piace dire)...

Per ora, prevalgono contributi *utili ma parziali*, in perdurante totale assenza di un *approccio organico* (sistemico) e di una metodologia che possa fare uscire tutti (gli operatori del sistema e le istituzioni) dalle tante “**nebbie**” che caratterizzano gli studi in materia.

Che il **Ministero della Cultura** si decida ad avviare finalmente una ricerca adeguata al fabbisogno di conoscenze, per il miglior “buon governo” del sistema?!

[Clicca qui](#), per l’edizione XIII del rapporto annuale Symbola, “Io sono Cultura 2023. L’Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi”, presentato il 26 luglio 2023

[Clicca qui](#) per il report di ricerca Swg per Impresa Cultura Italia-Confindustria, “Osservatorio sui consumi culturali degli italiani. Indagine nazionale. Luglio 2023”, report di ricerca presentato il 26 luglio 2023

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale”.]

#ilprincipenudo (686^a edizione)

Vecchie coreografie politiche in scena al Centro Sperimentale di Cinematografia: molto rumore per nulla

25 Luglio 2023

Partito Democratico e M5s esultano per un emendamento di riforma del Csc che ritengono sospeso e che invece viene approvato dal Governo: una sceneggiata densa di ipocrisie.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 25 Luglio 2023, ore 17:15

La vicenda del “terribile” emendamento leghista (il numero 12.03), che prospetta una riforma (parziale) della “governance” del **Centro Sperimentale di Cinematografia**, ha assunto i tratti di una barzelletta (l'abbiamo affrontata ieri su queste colonne: vedi “Key4biz” di lunedì 24 luglio 2023, “[Centro Sperimentale di Cinematografia ovvero dell'ipocrisia di una qual certa 'sinistra culturale'](#)”): gli studenti “occupano” la sede della Scuola Nazionale di Cinema, centinaia di firme vengono raccolte contro questa destra fascistoide (l'aggettivo non viene mai esplicitato ma si legge tra le righe) per un appello alla “autonomia” culturale, contro le lottizzazioni partitocratiche e contro la repressione della libertà dell'arte... Contro le mani della destra, anzi gli artigli della destra, sulla Cultura.

Nella serata di ieri, esponenti di spicco del Partito Democratico, come l'ex Presidente della Regione Lazio **Nicola Zingaretti**, esultano: l'emendamento sarebbe stato “sospeso”. E si grida alla “vittoria!”. La mobilitazione popolare ha prevalso sulla destra *oppressiva*.

Questa mattina, la segretaria del **Partito Democratico** convoca una conferenza stampa: dal tono triste, quasi funereo, si comprende che qualcosa non è andato come voleva... In effetti, si registra il via libera delle Commissioni Affari Costituzionali e Lavoro della Camera all'emendamento riformulato che interviene sull'organizzazione del Centro Sperimentale di Cinematografia. Ed emerge un rinnovato appello del **Partito Democratico**: “*il Governo ci ripensi, sono ancora in tempo*”. Dice Schlein: “*il Ministro Sangiuliano ha molta fame in questo momento. Appena può, ristruttura tutto sotto di sé*”.

La vicenda è un po' confusa, ma la sostanza è chiara: **Partito Democratico** e **Movimento 5 Stelle** insorgono contro una proposta normativa che innesca una riforma, una piccola riforma, nell'organizzazione e nella gestione del Centro Sperimentale.

Una delle conseguenze di questa riforma è che l'attuale Cda del Centro Sperimentale andrebbe a decadere, a metà mandato (è in carica dal marzo 2021 e dovrebbe restare in sella fino al 2025).

È un dramma? È una rivoluzione? È la restaurazione? È un colpo di mano? È un golpe? È fascismo?

Riteniamo che si tratti semplicemente di una grande esagerazione.

In altri termini: *il classico bue che cerca di dare del cornuto all'asino*.

Sotto i lunghi anni del “Governo” Franceschini (il più longevo Ministro della Cultura della Repubblica), le nomine erano sempre il risultato di procedure a pubblica evidenza, con valutazione comparativa delle candidature?! No.

Eppure, come se nulla fosse (come se il passato fosse una landa ideale...), la segretaria “dem” **Elly Schlein** dichiara scandalizzata: “*assistiamo a un ulteriore tentativo di controllo sui luoghi di produzione di immagini e immaginari, che non vogliamo accettare*”.

Ma, di grazia, di quale “controllo” si tratterebbe?! Un normale (nel bene e nel male) avvicendamento in cariche che sono sempre state il risultato di *logiche partitocratiche*. Quando è la sinistra a governare, va tutto bene?! Quando è la destra, va tutto male?!

Una sorta di *schizofrenia da “spoils system”*...

A sinistra: bene. A destra: scandalo.

Un approccio manicheo, oltre che ipocrita.

Tuonano anche i rappresentanti M5s in commissione Cultura: *“non solo non hanno ritirato l’emendamento vergogna che mira a lottizzare il Centro, ma lo hanno ampliato aggiungendo un altro ministero al tavolo dello spoils system. Ovviamente non finisce qui”*.

A Palazzo Chigi, al Collegio Romano, a Santa Croce in Gerusalemme già tremano...

In sostanza, nelle Commissioni Affari Costituzionali e Lavoro della Camera s’è registrato ieri sera il parere favorevole all’emendamento al Decreto Legge cosiddetto “Pa2” (detto anche “Giubileo”), a firma **Igor Iezzi** (prima firmataria), **Simona Bordonali**, **Laura Ravetto**, **Alberto Stefani**, **Federico Mollicone**, che interviene sull’organizzazione del *Centro Sperimentale di Cinematografia*. Un classico decreto di tipo “omnibus”: il che non è certamente né bello né buono, ma è da secoli prassi corrente, nel processo legislativo italiano.

La proposta emendativa era stata in un primo momento accantonata, per poi ricevere il via libera dalle commissioni referenti nella sua versione riformulata.

“Non dire gatto se non ce l’hai nel sacco”: emendamento sospeso, ma non ritirato, e poi rimodulato, e quindi approvato...

Diverte osservare la critica che il **M5s** muove al **Pd**: *“ieri non abbiamo partecipato al coro delle altre opposizioni che hanno gridato vittoria per il ritiro dell’emendamento da parte del centrodestra, semplicemente perché il ritiro non c’è mai stato”*, dichiara oggi il Vice Presidente del Movimento 5 Stelle **Riccardo Ricciardi**.

Ricciardi non cita esplicitamente l’ex Presidente della Regione Lazio, ma il riferimento è evidente: questo il tweet euforico del Presidente della Fondazione Pd **Nicola Zingaretti**, *“il Governo in commissione ha deciso di accantonare l’emendamento che lottizzava il Centro. Mobilitazione utilissima. Daje!”*...

In effetti, il testo era stato sì accantonato, ma non ritirato: ed è stato ripresentato in novella stesura.

Si è passati dall’accantonamento alla riformulazione. E precisa Ricciardi: *“il centrodestra ha compiuto la lottizzazione del Centro Sperimentale. Con la prima versione dell’emendamento provavano in 3 a lottizzare il Centro (ministero Cultura, Economia e Istruzione): due ministri Lega, uno Fdi. Oggi se n’è aggiunto un quarto, il Ministero dell’Università amministrato da Forza Italia. Tutti ora hanno un posto a tavola”*.

In mattinata, si è tenuto a Piazza Montecitorio un sit-in degli studenti del Centro Sperimentale di Cinematografia, in mobilitazione da giorni contro l’emendamento.

Gli studenti hanno esposto nuovamente uno striscione con scritto *“La cultura non si lottizza, il Csc non si Lega”*.

Alle ore 12:53 di oggi martedì 25 luglio, s’ode la voce dell’ex Ministro, che da mesi sfugge alla dialettica in materia di politica culturale (con un “low profile” impressionante)... **Dario Franceschini** dichiara alle agenzie stampa: *“leggo che la Lega per giustificare il vergognoso emendamento che fa decadere il cda del Centro Sperimentale Cinematografia, parla di lottizzazione fatta da me. Ecco i due cda che ho nominato io, rispettando e non modificando le norme vigenti. Tutti possono valutare se i nomi fossero o meno garanzia di autorevolezza e indipendenza: Cda 2017 – Felice Laudadio Presidente, Nicola Giuliano, poi Giancarlo Giannini, Aldo Grasso poi Roberto Andò, Carlo Verdone; Cda 2021 – Marta Donzelli Presidente, Cristiana Capotondi, Guendalina Ponti e Andrea Purgatori”*.

Franceschini replica così al primo firmatario del controverso emendamento deputato della Lega **Igor Iezzi**, Capogruppo in Commissione Affari costituzionali che aveva sostenuto: *“sorprendono le accuse di Pd e M5s. Nessuno di loro parlava di indipendenza e lottizzazione quando l'ex ministro Franceschini nominava gli attuali vertici o escludeva tutti coloro che non erano targati Pd. La sinistra faccia lo sforzo, per loro impossibile, di togliere i propri artigli dalla cultura. Il mondo andrà avanti anche domani”*.

Non ci spiega però, il Ministro “dem”, con quali criteri li ha scelti i membri del Consiglio di Amministrazione ed i Presidenti...

Cda e Presidente, nomine politiche di tipo “intuitu personae”

E lo sappiamo comunque: *“intuitu personae”*.

E certamente si è comunque trattato di due presidenti ben collocati a sinistra (sia **Felice Laudadio** sia **Marta Donzelli**), per quanto non intellettuali “organici” (semmai oggi quest’aggettivo ha ancora senso).

Quella non era “lottizzazione” politica e discrezionalità estrema?!

Era esercizio di libertà, nevrero?!

Non prendiamoci in giro.

Perché quindi tutta questa... *bufera*, montata ad arte?!

Alcuni segnalano che, nell’arco di ventiquattro ore, si sono ritrovati all’interno di una chat protestataria circa 800 persone, tra cui anche **Paolo Virzi**, **Marco Bellocchio** e **Daniele Luchetti**... E, ancora, **Luca Guadagnino**, **Matteo Garrone**, **Edoardo De Angelis**, **Alice Rohrwacher**, **Valeria Golino**, **Valerio Mastandrea**...

Ci domandiamo, seriamente, se questi intellettuali, artisti, creativi hanno ben compreso che cosa sta accadendo realmente. E se hanno letto bene quel che hanno firmato. Siamo di fronte ad una (piccola) battaglia ideologica, basata su presupposti pregiudiziali.

Per aggredire – su un fronte oggettivamente minore ma che può beneficiare di una buona ricaduta mediatica – un Governo che cerca di governare, ovviamente esercitando il potere che gli è stato assegnato dagli elettori...

Federico Mollicone (Presidente Commissione Cultura della Camera) aggiunge la sua firma all’emendamento leghista. E viene approvato

A quanto è dato sapere, il Governo è intervenuto nella querelle ed in effetti ai 4 firmatari iniziali (Lega Salvini) si è aggiunta, nella riformulazione del testo, la firma di **Federico Mollicone** (Fratelli d’Italia)...

Il Presidente della Commissione Cultura della Camera **Federico Mollicone** ha dichiarato: *“bene l’approvazione dell’emendamento da parte delle Commissioni Lavoro e Affari Costituzionali sulla trasformazione del Centro Sperimentale di Cinematografia. Il Parlamento, che è sempre sovrano, ha ampliato l’organismo di amministrazione, colmando l’omissione fino ad oggi incomprensibile dell’Università e dell’Istruzione, ampliando anche le finalità del Centro fino all’interazione con i nuovi settori e le nuove tecnologie, come l’intelligenza artificiale. Nessuna lottizzazione, ma vera valorizzazione del merito: ricordo che la precedente governance venne indicata dal ministro Franceschini. Dovremo revisionare i costi per gli studenti e vagliare i costi di gestione, garantendo un Centro Sperimentale che possa formare professionalità competitive per l’audiovisivo nazionale, incentivando anche nelle scuole l’interesse per il cinema”*.

Nulla di sconvolgente.

Su fronte avverso, **Valentina Grippo**, deputata di **Azione-Italia Viva** e Vice Presidente della Commissione Cultura a Montecitorio, accusa il Governo di *“arroganza vergognosa”*, dichiarando: *“l’arroganza di questa maggioranza sta in egual misura tanto nelle parole degli esponenti leghisti, infastiditi perché colti sul fatto, quanto nel comportamento in Commissione: incuranti delle proteste di tante studentesse e di tanti studenti, delle richieste dell’opposizione di un confronto nel merito, hanno forzato la mano e approvato l’emendamento vergogna”*.

Quanto sdegno... quanta retorica...

Quanta ipocrisia, come scrivevamo ieri su queste colonne.

E ben sappiamo che gridare che [“il principe è nudo”](#) (che – come sanno i pochi ma affezionati lettori – è il titolo della rubrica che *IsICult* cura per *Key4biz*) ci pone a rischio di aspre critiche: saremo accusati di essere portatori d’acqua della destra retrograda e repressiva... saremo finanche accusati di fiancheggiare l’ondata di latente neo-fascismo... Eccetera.

Altri hanno cercato di alzare il tiro, finendo per *“buttarla in caciara”* (come s’usa dire a Roma): il deputato di Avs e Segretario nazionale di *Sinistra Italiana*, **Nicola Fratoianni**, questa mattina ha dichiarato, nel corso della conferenza stampa di presentazione della campagna di informazione dell’Alleanza Verdi Sinistra (Avs) *“Salario Minimo Subito”*, a Montecitorio: gli esponenti del governo *“non sono pronti ad aiutare le persone”* con il salario minimo, ma, *“quando vogliono sono velocissimi, giusto stamattina hanno approvato un emendamento per commissariare il Centro Sperimentale di Cinematografia”*.

Da segnalare che anche due delle associazioni degli autori, i **100Autori** (Associazione dell’Autorialità Cinetelevisiva) e la **Wgi** (Writers Guild Italy) hanno richiesto il ritiro del terribile emendamento.

Con l’emendamento riformulato, si conferma la *soppressione del ruolo di Direttore Generale*, e la *rimodulazione del Comitato Scientifico* (che si occupa di designare i docenti del Centro), che diviene di emanazione diretta di alcuni dicasteri. Nella precedente bozza, veniva indicato che il numero di membri del Comitato Scientifico aumentava da 4 a 6: 3 espressi dal *Ministero della Cultura* (Mic), 2 dal *Ministero dell’Istruzione e del Merito* (Mim) ed 1 del *Ministero dell’Economia e delle Finanze* (Mef)... Il cambio toglie una nomina al Ministero dell’Istruzione e del Merito (Mim), e viene assegnato al *Ministero dell’Università* (Mu). Ci sembra una decisione ragionevole: aumentando la composizione dell’organo si estende il pluralismo, mica lo si riduce.

Secondo i detrattori, questo rimescolamento di carte sarebbe però stato determinato dalla minaccia di “astensione” da parte di *Forza Italia*, che invece vedrebbe così “assegnarsi” un posto per un Ministero che è in sua “quota” (il Mu, appunto)... Alchimie della partitocrazia. Non nuove.

In relazione alle proteste degli studenti, ci limitiamo ad osservare come l’azione del “Comitato Studentesco” del Csc ci riporti indietro nel tempo, alle assemblee studentesche che spesso salivano su barricate immaginarie: si consiglia la visione del servizio audiovideo che ha pubblicato il quotidiano *“il Foglio”* venerdì scorso (21 luglio), a firma di **Giorgio Caruso**, intitolato [“Viaggio tra gli studenti del Centro sperimentale di cinematografia in protesta contro il governo”](#). Basta ascoltare le tesi della giovane **Sarah Narducci** (in rappresentanza del “Comitato Studentesco”) ed un qualche stralcio di intervista ad altri studenti, per comprendere che gli stessi allievi hanno limitata cognizione dell’habitat nel quale vivono.

S’è semplicemente costruita una polemica ad arte, a priori: contro la destra retrograda e reazionaria.

E si segnala oggi il bell’articolo pubblicato sempre da “il Foglio”, dal titolo efficace (si pone quasi a mo’ di “lettera aperta” agli studenti, a firma “G. D.” ovvero Guido De Franceschi): *“Fascisti e baracconi. Il Centro Sperimentale a rischio di fascismo? Sorrisi, sofferenze e ridicolaggini”*... Si legge, tra l’altro: *“l’indipendenza per cui lottano gli studenti non c’è mai stata e mai ci sarà. Piuttosto andrebbe ripensato il senso di certe istituzioni nel mondo dinamico di oggi (...). Suvvia. Sin dalla sua benemerita fondazione fascista, le nomine del Centro Sperimentale sono sempre state espressione della politica. Quest’improvviso richiamo all’indipendenza’ lascia un po’ perplessi. Il Csc è indipendente come la Rai. La Fondazione che lo presiede è indipendente come il Cda di Viale Mazzini. Se, per esempio, cari ragazzi, andate sul sito del Centro Sperimentale dove voi studiate, sotto ogni nome del CdA vedrete che c’è scritto, giustamente, “incarico di stampo politico”. Vale anche per il comitato scientifico. Più chiaro di così”* (...). Condividiamo le perplessità e l’esigenza di ridimensionare tutta la polemica scatenata con intenti evidentemente partigiani, in nome di una “autonomia dell’arte” che, in questo contesto, non può che provocare un sorriso. E conclude: *“siamo sicuri che con questo nome dannunziano sia davvero ‘sul pezzo’, come dicono i giovani? (Veltroni aveva provato a cambiarlo in Scuola Nazionale di Cinema, poi si è tornati alle radici mussoliniane). Il cinema, la tv, i media cambiano a una velocità sconcertante e travolgono tutto ciò che è vecchio. Solo le istituzioni dinamiche riescono a stare al passo. È dinamica un’istituzione statale sballottata sempre dalla politica di qua o di là? Non servirebbe forse un Centro Sperimentale che prima che nominato da destra o da sinistra avesse un po’ meno burocrazia, un po’ meno Stato dentro?”*.

Csc: 22 milioni di ricavi nel 2022. E 37 altri milioni dovrebbero arrivare dal Pnnr: 6,5 milioni per il “Cinema Fiamma” e 7,5 milioni di euro per una “piattaforma di e-learning”???

E siamo sicuri – come ci siamo già domandati anche ieri su queste colonne – che il *Centro Sperimentale di Cinematografia* sia proprio organizzato al meglio, per rispondere alla domanda di professionalità del sistema audiovisivo attuale?!

Esiste uno studio che confermi che la sua offerta formativa corrisponde al meglio alla domanda del settore?! No.

Esiste una qualche interazione e sinergia con la *Rai* e con le emittenti televisive commerciali? Non risulta.

E quella “sperimentazione” che evoca la sua stessa denominazione... in cosa si è sostanziata negli ultimi anni?! Quali sono le opere “sperimentali” realizzate?! Non è dato sapere. Lo stesso sito web del Csc non mette in bella evidenza i cortometraggi realizzati dagli allievi nel corso degli anni: perchè?!

E ri-denunciamo che un ente pubblico di questo livello non ha ritenuto di dotarsi di un “*bilancio sociale*”.

Con buona pace di trasparenza, efficienza, efficacia.

E qui ci piace segnalare che stiamo trattando di una “macchina culturale” che, secondo il bilancio per l’esercizio 2022, ha registrato ben **22 milioni di euro** di entrate, quasi tutti a carico delle finanze dello Stato.

Impiega 126 persone, di cui 5 dirigenti.

Un ente che – ricordiamo – dovrebbe ricevere dal “Pnrr” ben **37,2 milioni di euro**.

Ricordiamo che a fine dicembre 2002 la *Corte dei Conti* aveva accusato il Csc di essere stato assai generico nella “progettazione” della utilizzazione dei fondi del *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*. La Corte denunciava a chiare lettere la mancanza di “*progetti specifici e relativi quadri economico-finanziari*” (vedi anche “*Key4biz*” del 18 gennaio 2023, “[Il “dossier Cinecittà”, 32 milioni di euro per la formazione. Ma la Corte dei Conti chiede chiarezza](#)”).

Nel bilancio approvato nel maggio 2023, si legge che ben 6,5 milioni di euro sono destinati all’acquisto ed alla ristrutturazione del *Cinema Fiamma* a via Bissolati, operazione sulla quale si registrano molte perplessità...

Alcuni osservatori ritengono che l’acquisto del Fiamma a 3 milioni di euro sia stata una operazione “fuori mercato”, ricordando anzitutto che a Roma ci sono oltre 80 sale cinematografiche chiuse da tempo (e si ricordi che il Fiamma fu chiuso da una delle società del gruppo *Mediaset* perché non produceva reddito adeguato). Un’indagine di mercato svolta con maggior attenzione e trasparenza avrebbe verosimilmente comportato la possibilità di una selezione più oculata e meno dispendiosa. Ai 3 milioni tre, si deve infatti aggiungere l’ulteriore somma di 3,5 milioni di euro per provvedere all’esecuzione dei lavori di messa a norma e ristrutturazione della struttura. In proposito, si ricorda che solo qualche mese prima della cessazione del mandato del Presidente **Felice Laudadio**, il Csc avrebbe inspiegabilmente rinunciato – dopo averlo sottoscritto – ad un accordo particolarmente conveniente con la *Biblioteca Nazionale*, in base al quale la *Cineteca di Stato* avrebbe fruito della stabile utilizzazione di una sala cinema da oltre 300 posti, completamente ristrutturata e dotata di apparecchiature di ultima generazione, felicemente ubicata nelle immediate vicinanze dell’Università “La Sapienza”, della Stazione Termini e con un ampio parcheggio a ridosso della metropolitana: tutto ciò a fronte di una spesa complessiva di circa 300mila euro in fase di avvio e con un contributo annuo alle spese di manutenzione di circa 15mila euro... Qualcosa non quadra.

Ma ancora più impressionante sono i 7,5 milioni di euro (!!!) destinati – attingendo alla manna dei fondi del Pnrr – alla realizzazione della “*piattaforma e-learning*”.

Che così viene descritta: “*un portale dedicato alla diffusione della cultura cinematografica, alla promozione del cinema italiano nel mondo, alla creazione di percorsi e moduli formativi di alto profilo destinati agli studenti di cinema delle migliori scuole italiane e internazionali, di percorsi di educazione all’immagine destinati agli studenti delle scuole superiori*”.

Qui ci fermiamo, ma rimarchiamo: 7,5 milioni di euro?! Sarà sicuramente una piattaforma eccezionale, potentissima!

Se la *Commissione Europea* e la *Corte dei Conti* nulla obiettano, non resta che vedere i risultati di questa ambiziosa intrapresa...

Da segnalare anche che, curiosamente, sulla vicenda (da quando la polemica è scoppiata, mercoledì 19 luglio), non risulta alcuna pubblica presa di posizione né da parte del Ministro **Gennaro Sangiuliano** (Fdi), né da parte della Sottosegretaria delegata al cinema e all'audiovisivo **Lucia Borgonzoni** (Lega).

Alla prossima puntata...

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale".]

#ilprincipenudo (685ª edizione)

Centro Sperimentale di Cinematografia ovvero dell'ipocrisia di una qual certa 'sinistra culturale'

24 Luglio 2023

Qualcuno si è posto a suo tempo quesiti sulla nomina della Presidente Marta Donzelli e del Cda, decisi dal Ministro Franceschini "intuitu personae"? Esiste forse un "bilancio sociale" del Csc?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 24 Luglio 2023, ore 17:25

Chi segue questa rubrica "*ilprincipenudo*" curata dall'[Istituto italiano per l'Industria Culturale](#) – IsICult per il quotidiano online "*Key4biz*" sa bene che non risparmiamo mai nessuno, che sia posizionato a "destra" o a "sinistra" o al "centro" (o altrove), rispetto ad un tentativo costante di analisi critica delle politiche culturali e delle economie mediali, e finanche delle dinamiche sociali: l'Istituto italiano per l'Industria Cultura, nato ormai oltre trent'anni fa, continua a potersi vantare di essere un centro di ricerca indipendente "super partes"...

Cerchiamo di fornire *dataset accurati e analisi critiche* che consentano sia alla collettività (la comunità culturale) sia alle istituzioni (a chi governa) di acquisire informazioni e studi che stimolino la migliore amministrazione dei danari pubblici, auspicando anzitutto trasparenza (*rara avis*, in Italia, non soltanto in materia di politiche culturali) e poi valutazioni di impatto delle politiche, ovvero efficienza ed efficacia.

Convinti che la mano pubblica debba estendere lo spettro del pluralismo espressivo, far crescere le piccole e medie imprese, dare spazio al pensiero non conforme ed alla sperimentazione, stimolare le diversità...

Tutta questa premessa – che è metodologica prima che ideologica – per approfittare della grande libertà che il direttore di questa testata, **Raffaele Barberio**, ci ha sempre concesso, registrando una bella convergenza tra gli ideali di IsICult e gli ideali di Key4biz.

E certamente non abbiamo mai risparmiato **Dario Franceschini** (Partito Democratico), nei lunghi anni del suo mandato alla guida del Ministero della Cultura, e non abbiamo risparmiato, nei mesi scorsi, il suo successore **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d'Italia).

In particolare, siamo sempre stati attenti e critici nei confronti della Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**, che ha sviluppato una sua "linea editoriale" (ovvero una strategia politica) attraverso ben tre diverse maggioranze di governo: le abbiamo riconosciuto merito, per esempio, quando ha deciso – d'intesa con l'allora Direttore Generale della Creatività Contemporanea **Onofrio Cutaia** (chiamato da qualche settimana a guidare il Maggio Fiorentino) – di aprire i fondi del "Pnrr" dedicati allo sviluppo delle imprese culturali e creative anche alle "associazioni culturali", che in Italia vengono ancora oggi considerate a mo' di imprese di "serie B" (ci riferiamo ai bandi cosiddetti "*Tocc*" affidati dal Mic ad Invitalia: Transizione – digitale ed ecologica – degli Organismi Culturali e Creativi); l'abbiamo duramente criticata quando si è

esaltata sulle potenzialità di una campagna promozionale per il cinema in sala, “*Cinema Revolution*”, i cui effetti si stanno dimostrando alla fin fine assai modesti...

Forti di questa nostra posizione di indipendenza, assistiamo con stupore all'ondata “politica” che sta montando in relazione ai futuri possibili del **Centro Sperimentale di Cinematografia** (Csc): abbiamo segnalato la vicenda sulle colonne di “*Key4biz*”, anche se il primo a focalizzare l'attenzione è stato **Boris Sollazzo** sulle colonne della testata giornalistica diretta dall'editorialista del quotidiano “*la Repubblica*” **Conchita De Gregorio**, “*The Hollywood Reporter Roma*” (vedi “*Key4biz*” del 19 luglio 2023, “[Cinecittà: superate le criticità del Pnrr, ma i nuovi studios passano da 17 a 9](#)”).

In sintesi: alcuni parlamentari leghisti hanno redatto un emendamento al Decreto Legge cosiddetto “Giubileo” che andrebbe a modificare l'assetto istituzionale del Centro Sperimentale di Cinematografia, la storica scuola di cinema fondata sotto il regime fascista (si tratta di un progetto fortemente voluto da **Benito Mussolini**, come per Cinecittà).

Questo libero esercizio delle prerogative parlamentari è stato interpretato da alcuni come un terribile... scandalo politico: una presunta riprova della “destra” che vorrebbe imporre il proprio dominio sugli apparati culturali del Paese.

L'accusa è semplicemente surreale e ricorda un po' l'accusa di “bavaglio” che la destra al governo a Viale Mazzini vorrebbe imporre al libero pensiero nella emittente di servizio pubblico: eppure si tratta di quella stessa Rai che accoglie una voce non esattamente allineata al pensiero destrorso, qual è **Roberto Saviano**! Si tratta di quello stesso Saviano che pure si è scontrato a muso duro con la stessa Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni**...

Centro Sperimentale di Cinematografia: tutto oro quel che luccica?

Oggi vogliamo affrontare la questione Csc in modo preliminare: torneremo presto, su queste colonne, sul “dossier” **Centro Sperimentale di Cinematografia** (e quindi Scuola Nazionale di Cinema e Cineteca Nazionale) anche perché – per dirla brutalmente – non è tutto ora quel che luccica.

E che il Csc sia storicamente una “casamatta” presidiata dalla sinistra, da una certa sinistra, è assolutamente evidente.

Chi redige queste noterelle può farsi vanto di essere stato un borsista del Centro Sperimentale, per due anni, molti secoli fa, nel corso di Organizzazione della Produzione Cinematografica e Audiovisiva. Frequentava lo stesso corso frequentato da **Agnese Fontana, Giannandrea Pecorelli, Gianluca Arcopinto, Pierpaolo Trezzini, Domenico Maselli**... I primi quattro sono divenuti qualificati produttori indipendenti, il quarto è divenuto docente al Csc stesso... E chi scrive quest'articolo si è buttato sul versante “teorico”, divenendo un consulente di marketing strategico e studioso di politiche culturali ed economie mediali.

Chi redige queste noterelle era in quegli anni impegnato “a sinistra”, ma una sinistra eterodossa, oscillante tra un'idea radicale ed un'idea socialista ed un'idea liberale: ricorda bene che si candidò alle elezioni per il rappresentante degli studenti, a fronte di un blocco che potremmo definire – in modo asettico – allora “comunista”. Su oltre 60 votanti, tutti i voti andarono al collega **Gianluca Arcopinto**, e 2 soltanto a favore di Zaccone (confesso, incluso il mio stesso voto!).

L'esperienza del Centro Sperimentale è stata assolutamente stimolante (basti ricordare che avevamo come docenti personalità del livello di **Furio Scarpelli, Gianni Amelio, Roberto Perpignani, Luigi De Laurentiis**) e non ho mai percepito negli insegnanti una cappa ideologica, sebbene avessi coscienza della mia “diversità”.

Perché propongo questa piccola digressione personale?! Perché è giustappunto l'ex collega **Gianluca Arcopinto** (Direttore Artistico “Produzione”) ad essere il primo firmatario (ma forse soltanto perché l'epistola è firmata in ordine alfabetico) di una “lettera aperta”, rilanciata da “*The Hollywood Reporter Roma*” sabato scorso 22 luglio: “*Noi direttori artistici e docenti del Centro Sperimentale di Cinematografia – Scuola Nazionale di Cinema, con la quale abbiamo l'onore di collaborare e che per molti di noi è stata anche il luogo della propria formazione, comprendiamo e sosteniamo l'agitazione messa in atto dagli studenti a causa della possibile approvazione dell'emendamento proposto nel decreto Giubileo che cambia in profondità la natura del Csc, una scuola che ha diplomato negli anni numerose eccellenze del settore cinematografico del nostro paese e i cui alunni continuano ad ottenere riconoscimenti nei festival di tutto il mondo. Abbiamo a cuore la stabilità e la specificità di un'istituzione che è strategica per il futuro del nostro audiovisivo e ci sconcerta la modalità di presentazione dell'emendamento, in piena estate, durante una pausa della*

didattica, all'interno di un decreto che dovrebbe occuparsi di tutt'altro. Vogliamo esprimere la nostra preoccupazione per le conseguenze di un cambiamento di tale portata, fatto senza attendere la naturale scadenza dell'attuale dirigenza e quando l'anno scolastico è ancora in corso. Si rischiano ripercussioni sul regolare andamento della didattica e sulle attività del Centro Sperimentale, che tra l'altro a novembre ospiterà il congresso mondiale delle scuole di cinema, evento per il quale si sta già da tempo lavorando”.

Che dire?! Autodifesa d'ufficio. Legittima certamente.

Tralasciamo il fiume di dichiarazioni polemiche, di prese di posizione, di esponenti politici, sia del **Partito Democratico** sia del **Movimento 5 Stelle**.

Tutti ad urlare all'inquietante scandalo!

Da ultimo, quella di oggi pomeriggio lunedì 24 luglio... Ecco cosa ha dichiarato oggi il Vice Presidente del Movimento 5 Stelle **Riccardo Ricciardi**, che si è recato oggi insieme a **Giuseppe Conte** presso il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma a sostegno della protesta degli studenti: *“oggi ho fatto visita agli studenti del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, che ho avuto l'onore di frequentare quindici anni or sono. Mi sono recato lì con il presidente Conte e con il collega di commissione cultura Gaetano Amato per esprimere piena solidarietà e sostegno alla loro protesta contro il rischio concreto di lottizzazione da parte del governo di un istituto di eccellenza come il Csc. Continuiamo a chiedere con forza che l'emendamento leghista al Decreto Giubileo venga ritirato perché mette a rischio l'autonomia e l'indipendenza del Centro. Se c'è un settore su cui siamo pronti a fare le barricate contro ogni ipotesi di lottizzazione e di occupazione da parte del governo è proprio quello della cultura, dello spettacolo e dell'arte, la cui libertà deve essere garantita sempre e protetta dalla sete di poltrone di questa maggioranza”.*

Retorica allo stato puro. Ipocrisia mestierante e militante

C'è da restare senza parole: retorica allo stato puro, ipocrisia mestierante e militante.

Si tratta esattamente di quello stesso partito (M5s) che, qualche anno fa (luglio 2020), ha deciso di far nominare – grazie all'intervento diretto dell'allora Sindaca di Roma **Virginia Raggi** – Presidente della **Fondazione Musica per Roma** (Mpr) una giornalista Rai, il cui curriculum professionale non era esattamente coerente con un simile ruolo: si tratta di quella stessa **Claudia Mazzola**, che è stata Presidente di Mpr ed al tempo stesso Direttore dell'**Ufficio Studi della Rai**, senza che nessuno a parte il renziano **Michele Anzaldi** (allora parlamentare e Segretario della Commissione di Vigilanza sulla Rai) contestasse polemicamente questo doppio ruolo. E qualche settimana fa la stessa **Mazzola**, sempre secondo le logiche della **lottizzazione partitocratica**, è stata nominata Presidente di Rai Com (la direzione dell'Ufficio Studi è stata invece affidata a **Francesco Giorgino**). Ovviamente mantenendo Mazzola il ruolo di Presidente di MpR, che però parrebbe ora il Sindaco “dem” Roberto Gualtieri vorrebbe affidare alla ex Ministra **Giovanna Melandri**, spodestata dal “suo” **Maxxi** (Museo nazionale delle Arti del XXI Secolo) dal Ministro **Gennaro Sangiuliano**...

Con quale coraggio si grida allo scandalo... allorquando si è co-autori di dinamiche altrettanto scandalose?!

Non è certo questa la sede per affrontare organicamente il tema della *lottizzazione partitocratica delle istituzioni pubbliche della cultura italiana* (che è un capitolo importante del saggio-pamphlet che stiamo scrivendo), ma ci si domanda se alcuni esponenti partitici hanno una minima capacità (volontà) di autocoscienza... E che dire di una pur minima coerenza?!

E veniamo a bomba: su queste colonne, il 19 luglio riportavamo il giudizio di **Boris Sollazzo** sulla attuale gestione del Csc, che il giornalista definiva “*ottima*”.

E commentavamo: francamente non abbiamo informazioni sufficienti per definire la presidenza di **Marta Donzelli** “*ottima*” o meno, ma sicuramente non ci è mai stato ben chiaro quali fossero gli obiettivi di quella parte dei 300 milioni di euro del Pnnr destinati al Csc. D'altronde è stata la stessa **Corte dei Conti**, a fine 2022, a porre dubbi sui 30/40 milioni di euro allocati a favore del Centro Sperimentale: denunciava la mancanza di “*progetti specifici e relativi quadri economico-finanziari*” (vedi anche “*Key4biz*” del 18 gennaio 2023, “[Il “dossier Cinecittà”, 32 milioni di euro per la formazione. Ma la Corte dei Conti chiede chiarezza](#)”).

La questione nodale è questa: chi può valutare se la gestione del Centro Sperimentale di Cinematografia, nel corso degli ultimi anni, è stata “ottima” o meno?!

Il *Partito Democratico*, forse? No. *Fratelli d'Italia*, forse? No.

I *docenti* stessi del Csc? Certamente sì, anche se è evidente (e naturale) che hanno interesse a mantenere il proprio ruolo, e si ricordi che sono tutti frutto di processi selettivi assai discrezionali. In sostanza affidati al Presidente del Centro stesso.

Esiste un “bilancio sociale” del Csc? No

Il Csc produce forse un suo “*bilancio sociale*”? No.

Esiste una “*valutazione di impatto*” della sua attività nel complesso del sistema audiovisivo italiano? No.

Certo, il Centro Sperimentale di Cinematografia è sottoposto alla supervisione del *Ministero della Cultura* (che è il soggetto che nomina i suoi stessi vertici), ed anche è sottoposto al controllo della *Corte dei Conti* (e qualche criticità, nel corso degli anni, è talvolta emersa)...

Chi può valutare – in modo *serio, tecnico, indipendente* – se il Centro Sperimentale di Cinematografia è quella “scuola” così all’avanguardia a livello nazionale e finanche internazionale?!

Ad oggi, *nessuno*.

E, ancora (su fronte altro, “soggettivo” ed ideologico), vi sono, nel corpo docente del Csc, artisti e creativi e professionisti e tecnici che possano essere considerati vicini al centro-destra?! Non ci risulta. Forse ci sbagliamo. Saremmo lieti di essere smentiti.

Se tutto il corpo docente fosse in qualche modo schierato a sinistra (come era peraltro oltre trent’anni fa, quando chi scrive era uno degli allievi...), ciò non rappresenterebbe un quadro eccellente di pluralismo culturale, ideologico, estetico. Oggi i tempi sono (dovrebbero) essere più plurali / pluralisti rispetto ad allora, nevvvero?!

Quindi, crediamo che qualcosa *non* quadri. Altro che “scandali”...

La Presidente del Csc Marta Donzelli: scelta d’imperio dal Ministro Dario Franceschini

Un esempio, concreto e brutale: con quali criteri è stata scelta la attuale Presidente del Csc, **Marta Donzelli**?!

Non è dato sapere.

Si può soltanto ragionare sulla solita logica dell’... “*intuitu personae*”.

Un giorno, il Ministro ha scelto. Ed ha “decretato”.

Qualcuno si è posto, allora, un quesito, sulla qualità e sulla congruità del *curriculum professionale* di **Marta Donzelli**?!

Non ci risulta. Il Ministro ha deciso. Punto.

Marta Donzelli, classe 1975, è stata per 15 anni Responsabile della Segreteria Editoriale della assai qualificata casa editrice Donzelli, fondata ed ancora oggi guidata da suo padre **Carmine Donzelli** (senza dubbio intellettuale di sinistra). Dal 2006, ha intrapreso l’attività di produttrice, realizzando con la Vivo Film (assieme al marito Gregorio Paonessa, già Direttore Marketing della casa editrice Donzelli) -senza dubbio alcuni bei film (da “*Dafne*” di **Federico Bondi** a “*Miss Marx*” di **Susanna Nicchiarelli**). Sufficiente per un simile incarico?!

È stata messa in atto una *selezione meritocratica*? No.

Pubblica evidenza? No.

Procedure comparative?! No.

Il decreto a firma **Dario Franceschini**, in data 26 marzo 2021, recita: “Visto il decreto ministeriale 6 dicembre 2016, concernente la nomina del Presidente della Fondazione; Visto il curriculum vitae della dott.ssa Marta Donzelli...”. Ciò “visto”, “la dott.ssa Marta Donzelli è nominata Presidente della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia”.

Con stesso atto “d’autorità” (d’imperio), l’allora Ministro nominò il Cda: **Cristiana Capotondi, Valentina Gemignani, Guendalina Ponti** ed il compianto **Andrea Purgatori**.

Che succedevano a **Roberto Andò, Giancarlo Giannini e Carlo Verdone**.

Marta Donzelli assunse l’incarico che era stato affidato, nei quattro anni precedenti, a **Felice Laudadio**, organizzatore culturale anche lui notoriamente schierato a sinistra.

Stessa dinamica “discrezionale” è avvenuta per la nomina nell’aprile del 2020 del Presidente di Cinecittà, **Chiara Sbarigia** – anche lei cooptata dal Ministro **Dario Franceschini** – che nel suo cv poteva vantare soltanto alcuni anni di esperienza come dirigente (Segretaria Generale) della *Associazione dei Produttori Audiovisivi* (Apa). Quella stessa Apa della quale è lei stessa stata paradossalmente nominata qualche settimana fa neo Presidente, dopo il mandato di **Giancarlo Leone**. E nessuno – a parte chi cura questa rubrica e pochissimi altri – sembra porsi il problema del latente *conflitto di interessi* e comunque della evidente *inopportunità* di mantenere due simili ruoli. Nelle sue ultime dichiarazioni, **Chiara Sbarigia** si spende infatti simpaticamente come “*Presidente Cinecittà e Apa*”.

Tutto normale? Tutto corretto? Tutto sano?

A noi, non sembra.

E ancora una volta segnaliamo che nel Cda di *Cinecittà* è stato cooptato, qualche mese fa, nel silenzio assoluto, anche il figlio di Ciriaco De Mita, tal **Giuseppe De Mita**. Qualcuno ha gridato all’ennesimo scandalo o comunque anche soltanto alla anomalia cooptativa? Non ci sembra. La questione è stata segnalata soltanto da IsICult e Key4biz (vedi “*Key4biz*” del 22 marzo 2023, “[Un De Mita nel cda di Cinecittà, intanto oggi sciopero delle troupe cinematografiche](#)”).

Vecchie e nuove patologie si riproducono, nel silenzio dei più.

E nell’ipocrisia di molti.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale”.]

#ilprincipenudo (684^a edizione)

Esclusiva. Bilancio sociale della Rai 2022: confermata l'evanescenza del servizio pubblico?

21 Luglio 2023

Key4biz porta alla luce un documento semi-clandestino, che pure dovrebbe essere utilizzato criticamente nella fase di gestazione del "contratto di servizio" Mimit-Rai 2023-2028.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 21 Luglio 2023, ore 17:10

Non è la prima volta che "Key4biz" mostra una capacità di monitoraggio assolutamente all'avanguardia: ancora una volta, **IsICult** "scopre" che la Rai ha pubblicato, nel silenzio più assoluto, il proprio "bilancio sociale" relativo all'anno 2022: *incredibile ma vero...*

È una "vecchia" storia (una vecchia brutta storia), che purtroppo si riproduce: il titolo del documento non è "bilancio sociale", perché in effetti questa definizione è stata cambiata in itinere, considerando che si tratta di un ibrido, a metà tra un "bilancio di sostenibilità" e una "dichiarazione consolidata di carattere non finanziario" (detta anche "dnf").

Il documento reca – tra le proprietà del file – la data del 12 giugno 2023, ovvero di oltre un mese fa, ma la sua pubblicazione non è stato oggetto nemmeno di un comunicato da parte dell'Ufficio Stampa Rai. Il "bilancio di sostenibilità" è stato approvato contestualmente al bilancio di esercizio, nel Cda di Viale Mazzini del 20 aprile 2023.

In sostanza: un documento che, sulla carta, dovrebbe consentire di comprendere al meglio il rapporto tra il Gruppo Rai ed i propri "stakeholder" viene reso pubblico, ma con modalità semi-clandestine.

Il documento reca la firma della Presidente **Marinella Soldi** e dell'ex Amministratore Delegato **Carlo Fuortes**, sebbene **Roberto Sergio** sia in carica dal 15 maggio 2023. La relazione di **Kpmg** sulla "dichiarazione di carattere non finanziario" (allegata al bilancio) reca la data del 22 maggio 2023. Ebbene sì, la "dnf" deve essere anche certificata...

In occasione dell'approvazione del bilancio 2022, l'Ufficio Stampa diramò comunque una nota che faceva cenno anche al "bilancio di sostenibilità", ma si segnala che esso è apparso sul sito Rai a distanza di oltre due mesi: *"nel corso della stessa seduta del Consiglio è stato approvato il Bilancio di Sostenibilità 2022, il documento che espone i risultati raggiunti dal Gruppo Rai in tema di sviluppo sostenibile sia all'interno del Gruppo, sia nelle sue ricadute a beneficio dei cittadini, analizzando gli effetti delle attività aziendali sotto i profili di responsabilità sociale, ambientale e governance, nel loro insieme le dimensioni Esg. Il rapporto annuale viene redatto per dar conto a tutti gli interlocutori, istituzionali e no, dei modi nei quali l'offerta della Rai adempie agli obblighi del Contratto di Servizio e crea negli utenti consapevolezza degli obiettivi di sostenibilità definiti nell'agenda Onu per il 2030, collaborando per il loro conseguimento".* E precisava anche: *"il bilancio, ed è una novità rilevante, prende a riferimento la nuova "matrice di materialità", ossia le tematiche Esg che, all'esito di un'approfondita analisi interna e di posizionamento internazionale, sono state valutate come particolarmente rilevanti e connotanti per il Gruppo Rai in termini di sostenibilità. Le tematiche materiali sono state sottoposte alla valutazione del vertice aziendale e di un ampio ventaglio di stakeholder, tra cui anche i dipendenti, al fine di stabilirne la gerarchia".* E, ancora: *"La Rai nella logica di una rilegittimazione del servizio pubblico fondata anche su questi temi, fondamentali per le nuove generazioni, è quindi attesa da un ulteriore importante passo, ossia l'approvazione del Piano di Sostenibilità che verrà presentato nei prossimi mesi".*

Peccato che il documento sia divenuto di "pubblico dominio" a distanza di oltre due mesi da quel comunicato stampa del 20 aprile.

Belle parole. Belle intenzioni. Disseminazione informativa e discussione pubblica? Zero.

Abbiamo già in passato segnalato alcune criticità di questo “bilancio di sostenibilità”: anzitutto il mischiare “mele e pere”, dato che una esigenza è quella del “bilancio sociale” ed altra quella della “dichiarazione consolidata di carattere non finanziario”.

La decisione di proporre un ibrido sottrae chiarezza identitaria ad entrambi i documenti.

Senza troppa fatica, riproduciamo quel che abbiamo scritto su queste colonne un anno fa.

Il tempo passa.

Le cose non cambiano (almeno in alcuni habitat).

Si leggeva su “Key4biz” del 24 giugno 2022 (vedi [“Bilancio Sociale Rai 2021. I ricavi crescono da 2,51 a 2,69 miliardi di euro \(+179 milioni\)”](#))...

Nel 2023, si riproduce esattamente la stessa deriva del 2022: un “bilancio di sostenibilità” semi-clandestino

Va precisato che noi ci ostiniamo a definire questo pseudo – “bilancio sociale” Rai un prodotto documentativo *ibrido*, che in verità non è un vero e proprio “bilancio sociale” (mentre crediamo ostinatamente che dovrebbe esserlo), perché Rai, da alcuni anni, ha deciso di produrre un cocktail: un “Bilancio di Sostenibilità” (ormai molto di moda anche tra le multinazionali...) che è anche al contempo una “Dichiarazione consolidata di carattere Non Finanziario” (da cui l’acronimo “Dnf”; un documento in cui si riportano aspetti di carattere sociale e ambientale, obbligatorio per legge per soggetti di interesse pubblico, come banche, assicurazioni, società quotate in borsa ed altre).

Sarebbe interessante identificare il “responsabile” di questo prevedibile pasticcio Rai.

Il “bilancio sociale” Rai continua ad apparire clandestinamente.

Un pasticcio, insomma, ma... tanto... – come dire?! – questi documenti Rai hanno una circolazione semi-clandestina.

Nessuno o quasi ne scrive. Non vengono presentati pubblicamente.

Il quotidiano “Key4biz” è l’unica testata giornalistica che dedica loro attenzione.

Ed invece questi documenti – il cosiddetto “Bilancio di Sostenibilità” piuttosto che il “Bilancio di Esercizio” – dovrebbero essere oggetto di una approfondita *analisi critica*, di un *confronto pubblico con gli “stakeholder”*, e finanche con le istituzioni preposte: in primis, il co-firmatario del “Contratto di Servizio” ovvero il *Ministero dello Sviluppo Economico* ovvero – col governo Meloni – il *Ministero per le Imprese e il Made in Italy*, e forsanche la *Commissione Parlamentare di Vigilanza* (che peraltro non ci risulta si sia mai interessata realmente del “bilancio sociale”), e le Commissioni Cultura di Camera e Senato...

Sul (non) “bilancio sociale” della Rai, abbiamo speso fiumi di inchiostro, soprattutto su queste libere colonne, ma permane l’interrogativo: perché la concessionaria di servizio pubblico lo pubblica così in sordina, quasi vergognandosene?!

Ha Rai forse timore che esso possa finalmente provocare un dibattito dialettico con la società civile, alla luce di un qualche dato pericoloso?!

Ha Rai forse paura che alcuni dei dati e delle argomentazioni in esso proposti possano disturbare... chicchessia?!

Il mistero permane, oscuro ed irrisolto

Fin qui, quel che scrivevamo l’anno scorso.

Il documento relativo al bilancio 2022 presenta innovazioni rispetto a quello del 2021?! No.

Le patologie – secondo il nostro punto di vista – sono le solite: eccessivo riferimento alle logiche cosiddette “Esg”, ovvero “*Environmental, Social e Governance*”, che mettono nello stesso calderone tematiche che riteniamo dovrebbero essere analizzate separatamente.

Come dire?! Proporre un mix tra “ecologico” e “sociale” e “finanziario” produce un *dataset confuso*, con chiavi di lettura non chiare.

Inoltre, tutto il documento pecca di un *eccesso di autoreferenzialità* impressionante: certo, si dirà che se l’“oste” a dover auto-valutare la qualità del proprio “vino”, egli sosterrà sempre e comunque che è buono, anzi ottimo, ovvero il migliore.

E si ha conferma di questo, nel “*bilancio di sostenibilità*” con il solito riferimento alle strumentazioni di valutazione (auto-valutazione), che da anni andiamo criticando: si tratta del cosiddetto Qualitel, una macchina di indagine che appare ormai evidente nella sua assoluta inutilità.

A pagina 80 del bilancio 2022, si legge: “*Rai si è, quindi, dotata dello strumento di analisi quantitativa continuativa che le consente di monitorare il gradimento e la qualità percepita della propria offerta su ciascuna delle diverse piattaforme distributive, utilizzando dei punteggi su una scala da 1 a 10*”. E ancora: “*A partire dal 2020, viene utilizzato un panel, esclusivamente dedicato alla rilevazione **Qualitel e Corporate Reputation**, costituito da 25.000 individui, rappresentativo dell’intera popolazione residente in Italia, maggiore di 14 anni. Per la programmazione dedicata ai minori vengono, inoltre, intervistati circa 4.500 bambini/ragazzi, di età compresa tra i 4 e 13 anni appartenenti alle famiglie del panel complessivo*”.

Bene, sulla carta, bene.

“Qualitel” e “Corporate Reputation”: inutili strumenti di autoincensamento Rai, anni-luce lontani dalla Consulta Qualità del compianto Jader Jacobelli

Un piccolo dettaglio (che tale non è): da anni ed anni, il livello medio di questo indicatore (che pure costa a Viale Mazzini quasi un milione di euro l’anno, affidandosi peraltro a prestigiose imprese esterne) *oscilla curiosamente sempre intorno all’8* (otto, su scala 0/10), per il Qualitel, con variazioni decimali, da un anno all’altro, che non hanno alcuna reale significatività. Il “voto” per la “Corporate Reputation” Rai è generalmente più basso, tra il 6 ed il 7, ma in ogni caso con campo oscillazione privo di reale significatività.

Comunque, di anno in anno, Viale Mazzini si... autopromuove. E “tutti vissero felici e contenti”... Tanto, il “bilancio di sostenibilità” e le elaborazioni Qualitel e Corporate Reputation non le legge nessuno, neppure?! A parte qualche lettore appassionato di “*Key4biz*”...

Una vera presa in giro (infra-aziendale e verso l’esterno, per quel poco che va... all’esterno), organizzata da anni dalla *Direzione Marketing Rai*, sempre più focalizzata sul prodotto che sulle strategie, e guidata da ormai oltre 4 anni da **Roberto Nepote** (già Presidente di *RaiCom*).

D’altronde la “deriva mercatista” di Viale Mazzini – anche su questi temi – si deve anche ai suoi predecessori: basti pensare al killeraggio della qualificatissima collana di studi e ricerche Rai, la mitica *Vqpt – Verifica Qualitativa Programmi Trasmessi* (vedi “*Key4biz*” del 16 marzo 2021, “[Rai, presentato a porte chiuse il volume ‘Coesione Sociale. La sfida del servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale’](#)”). Lontana memoria l’intrepida avventura della “*Consulta Qualità*” Rai coordinata dal compianto **Jader Jacobelli**: altri tempi, memorie di una Rai più nobile – almeno intellettualmente – di quella attuale...

A cosa serve un “sistema di valutazione” che fotografa una situazione che sembra cristallizzata da anni su un buon voto medio?!

Non sarà forse che l’*impianto metodologico* è tale da produrre sempre un risultato simile, certamente “soddisfacente” per la Rai e spendibile verso l’esterno? Beh, in verità che sia “spendibile” è vero, ma oggettivamente Viale Mazzini non lo spende... dato il carattere quasi segreto del “bilancio di sostenibilità”!

Tutto il “bilancio di sostenibilità” è peraltro impostato sui 17 “Obiettivi di Sviluppo Sostenibile” dell’“**Agenda 2030**”: è questa una griglia che consente di allocare tutta l’offerta Rai in modo da far risultare una piena rispondenza agli “obiettivi”, che pure sono delineati in modo inevitabilmente generico...

Un esempio, tra i tanti possibili, l’“**Obiettivo 1**” è intitolato “*Sconfiggere la povertà*” ed a pagina 94 Rai indica, come esempio della propria benefica azione, classificato nella categoria “*Film e Serie Tv*”, un titolo di **Rai Storia**, ovvero “*Talking about trees*” (diretto da **Suhaib Gasmelbari**). Il “bilancio” Rai non indica alcun dato relativo alla messa in onda ed al risultato di audience. E ciò basti. Per la cronaca, l’opera – che è in verità un “documentario d’autore” – è andata in onda il 13 agosto 2022, su Rai Storia. Si segnala che l’audience media di **Rai Storia** è stata, nel 2022 (intera giornata, intero anno) dello 0,05 % (leggasi zero, virgola, zero cinque per cento...; a fronte, per capirci, del 18,18 % di **Rai 1** e del 6,92 % di **Rai 3**). Con questa logica, si possono trovare infinite... foglie di fico.

Abbiamo già segnalato – anche su queste colonne, più volte – come questo “indirizzo”, ovvero il passaggio da “bilancio sociale” a “bilancio di sostenibilità”, sia stato accelerato dalla Presidente **Marinella Soldi**, che ha incomprensibilmente smantellato la Direzione “**Rai per il Sociale**” (affidata a suo tempo dall’allora Direttore Generale Rai **Antonio Campo Dell’Orto** a **Giovanni Parapini**, che attualmente dirige la Sede Regionale Rai per l’Umbria), ristrutturandola e ridenominandola Direzione “**Rai Per la Sostenibilità – Esg**” (guidata da **Roberto Natale**).

Forte della propria esperienza nell’ambito manageriale di gruppi medialti privati, **Marinella Soldi** ha evidentemente deciso di accelerare su un fronte che riteniamo non debba essere quello tipico di un servizio pubblico mediale.

È un **errore** di *strategia editoriale*, è un **errore** di *politica culturale*.

Rai non è e non deve essere trattata e governata come se fosse una impresa privata. È e deve restare “servizio pubblico”.

Una decisione come questa conferma la “*deriva mercatista*” del servizio pubblico.

Ed ha conseguenze a catena, nell’acrescere **confusione del profilo identitario** della televisione pubblica.

Molte sarebbero le critiche che potrebbero essere mosse nei confronti del “*bilancio di sostenibilità Rai*”, avremo occasione di tornare su questi temi, ma qui ed ora vogliamo collegare questo documento ad un altro documento, più importante per il futuro di medio periodo della Rai, ovvero il “**contratto di servizio**”.

Un nuovo “contratto di servizio” ancora una volta... evanescente?

Nelle pagine introduttive a firma Soldi e Fuortes, si legge (pag. 4):

“Le Istituzioni hanno dato ulteriore impulso a questa visione con l’Atto di indirizzo emanato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nell’ambito del processo che porterà all’approvazione del prossimo Contratto nazionale di servizio con il Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

Con tale Atto, infatti, il Governo ha definito gli obiettivi strategici, testualmente appresso riportati, il cui raggiungimento dovrà essere assicurato con il Contratto:

- *accelerare la trasformazione della Rai in digital media company anche attraverso lo sviluppo delle piattaforme digitali;*
- *accrescere la qualità dell’informazione secondo criteri di completezza, equilibrio, responsabilità, imparzialità, indipendenza e pluralismo;*
- *attrarre e fidelizzare il pubblico giovane;*
- *trasmettere e promuovere l’Italia nel mondo e diffondere i valori culturali e civili dell’Italia e dell’Unione europea;*
- *diffondere e incoraggiare lo sport e gli stili di vita sani, valorizzandone gli aspetti di inclusività sociale nonché promuovere la diffusione di un modello nutrizionale sano quale la dieta mediterranea;*
- *accrescere le competenze del pubblico in relazione alle nuove sfide della transizione ambientale e digitale;*
- *assicurare un rafforzamento degli obblighi di accessibilità e inclusività;*

- *contribuire alla promozione della parità di genere e delle pari opportunità;*
- *sostenere lo sviluppo dell'industria audiovisiva nazionale;*
- *rafforzare il ruolo e l'evoluzione tecnologica del Servizio Pubblico radiofonico;*
- *ottimizzare la capacità trasmissiva e il livello di copertura delle reti Rai...".*

E – commentavano Soldi e Fuortes – si tratterebbe di “*un set di obiettivi strategici che, letti in filigrana, sono proprio espressione delle tematiche Environmental, Social e Governance*”.

In verità, gli obiettivi così delineati appaiono alti e nobili, ma al contempo un po' vaghi e generici, se non li

In verità, gli obiettivi così delineati appaiono alti e nobili, ma al contempo un po' vaghi e generici, se non li si correla ad alcuni indicatori tecnici, ad una “*cassetta degli attrezzi*” che consenta di definire in che cosa consistono esattamente questi “*obiettivi strategici*”.

E qui veniamo veramente a bomba, perché si tocca il tema – delicato e strategico – del mitico “*contratto di servizio*”, la cui gestazione è in corso.

Dopo molti mesi di segretezza, una decina di giorni fa la prima bozza ufficiale ha visto la luce ed è stata trasmessa dal Ministero al Parlamento: si tratta dell’“**Atto del Governo sottoposto a parere parlamentare**”, trasmesso alla Presidenza di Montecitorio in data 11 luglio 2023, che *IsICult / Key4biz* hanno pubblicato in anteprima (vedi “*Key4biz*” del 13 luglio 2023, “[Politica culturale: molta carne al fuoco, ma anche molte nebbie](#)”).

Il documento recita come titolo “**Schema di contratto di servizio tra Ministero delle imprese e del made in Italy e la Rai-Radiotelevisione italiana spa, per il periodo 2023-2028**”.

All’articolo 20 di questa bozza del nuovo contratto (2023-2028), si legge, al comma 4:

*“Rai inoltre è tenuta a redigere, entro il 30 giugno di ciascun esercizio, un **bilancio di sostenibilità**, che dia anche conto delle attività svolte in ambito socio-culturale, con particolare riguardo al rispetto del pluralismo informativo, sociale e politico, alla tutela dei minori e dei diritti delle minoranze, alla rappresentazione della donna e alla promozione della cultura nazionale; Il bilancio di sostenibilità dà altresì conto dei risultati dei monitoraggi sulla qualità dell’offerta proposta così come percepita dall’utenza e della corporate reputation della società concessionaria”.*

Cosa recita invece il precedente contratto (2018-2022), all’articolo 25, comma 1, lettera l.:

*“**Bilancio sociale**: la Rai è tenuta a presentare al Ministero, alla Commissione e all’Autorità, entro quattro mesi dalla conclusione dell’esercizio precedente, un bilancio sociale, che dia anche conto delle attività svolte in ambito socio-culturale, con particolare riguardo al rispetto del pluralismo informativo e politico, alla tutela dei minori e dei diritti delle minoranze, alla rappresentazione dell’immagine femminile e alla promozione della cultura nazionale. Il bilancio sociale dà altresì conto dei risultati di indagini demoscopiche sulla qualità dell’offerta proposta così come percepita dall’utenza e della corporate reputation della Rai”.*

Di fatto, la nuova versione è identica alla precedente, con due variazioni: viene eliminata la denominazione di “**bilancio sociale**” e viene sostituita con “**bilancio di sostenibilità**”, e – come abbiamo segnalato – non si tratta di un mero gioco nominalistico...

“Nomina sunt consequentia rerum”!

Inoltre viene imposto l’obbligo di “redazione” ma scompare l’obbligo di “presentazione” al Ministero, alla Commissione di Vigilanza ed all’Agcom.

E nel contratto precedente era previsto un termine di 4 mesi, che ora diviene di 6.

Ulteriori... annacquamenti?!

Scompare l'obiettivo della "coesione sociale" dal contratto di servizio Rai?

Grave la modifica che riguarda invece la "coesione sociale": nel precedente contratto, si leggeva:

"Coesione sociale: la Rai è tenuta a dotarsi di un sistema di analisi e monitoraggio della programmazione che sia in grado di misurare l'efficacia dell'offerta complessiva in relazione agli obiettivi di coesione sociale di cui all'articolo 2, comma 3, lettera a), anche attraverso l'elaborazione di specifici dati di ascolto".

Il riferimento è all'art. 2 co. 3 lett. a), che recita: "

a) raggiungere i diversi pubblici attraverso una varietà della programmazione complessiva, con particolare attenzione alle offerte che favoriscano la coesione sociale"...

In sostanza, il tema "coesione sociale" (che si collega anche indirettamente al tema "bilancio sociale") è sostanzialmente scomparso, così come è scomparso misteriosamente tutto l'articolo ex 25 del precedente contratto, relativo agli "obblighi specifici"..

Perché questa rimozione?!

Ci sembra non meno importante di quella che è stata segnalata da alcune testate giornalistiche e da alcuni esponenti politici, ovvero l'eliminazione dell'enfasi sul "giornalismo d'inchiesta": in effetti, nel "Contratto di Servizio 2018-22", all'articolo 25, tra gli "**Obblighi specifici**" si legge che "*La Rai è tenuta a: ... v) valorizzare e promuovere la propria tradizione giornalistica d'inchiesta*".

Si ha notizia che il contratto sia stato gestito, dal "lato" Rai, da **Roberto Pasciucco**, nominato Direttore della *Direzione Coordinamento Iniziative Strategiche*, e da **Cinzia Squadrone**, consulente di fiducia della Presidente (e già, anni fa, Direttrice del Marketing Rai): riportiamo quel che scriveva lunedì scorso 17 luglio 2023 il sempre attento e puntuto "**Redattore Anonimo**" su "[Bloggorai – La Rai Prossima Ventura](#)", senza dubbio il blog più accurato ed appassionato sulle politiche di Viale Mazzini: "*Il tema è la "filosofia" del nuovo Contratto sulla quale, a quanto ci dicono, si sono confrontati due schieramenti prevalentemente interni alla Rai. Il primo farebbe riferimento alla presidente Soldi e alla sua collaboratrice Cinzia Squadrone mentre il secondo a Giuseppe Pasciucco, ex Cfo ed ora presidente di Rai Way nonché "Direttore della Direzione Coordinamento Iniziative Strategiche". Il primo "gruppo di lavoro" si è concentrato sul tema Kpi (= valore misurabile che dimostra l'efficacia con cui un'azienda sta raggiungendo gli obiettivi aziendali prefissati), dove sembra aver conseguito un certo risultato facendo entrare "manu militari" questo concetto, pur tuttavia senza specificare in alcun modo il loro "peso" (dimensioni, definizioni, modalità di verifica etc), mentre il secondo sembra aver conseguito la vittoria più rilevante seppure, forse, la più pericolosa per il Servizio Pubblico*".

E qui si tocca un tema scottante: chi ha interesse a rendere il contratto di servizio evanescente?

Chi ha interesse a rendere sfuggente il sinallagma che dovrebbe caratterizzarlo?

È evidente che, se il contratto prevede "prestazioni" (gli obblighi) descritte genericamente, non si può nemmeno pretendere che le "controprestazioni" (i danari pubblici) siano precise.

Rai e Mimit stanno giocando una partita... finta?

È questo il "nuovo corso" che vuole il governo guidato da **Giorgia Meloni**???

È questo il punto dolente di tutta la storia dei "contratti di servizio".

Per capirci: io, **Ministero**, ti chiedo "di tutto e di più", senza precisarti quanta pecunia ti posso dare in cambio, e tu **Rai**, simpaticamente, fai quel che puoi, anzi fai quel che vuoi. Tanto nessuno controlla. Non ci sono parametri oggettivi, non ci sono misuratori tecnici... E magari, tu Rai, mi produci anche un bel "bilancio di sostenibilità", con bella infografica evoluta...

E si continua così: *“allegria!”*, come suggeriva il compianto **Mike Bongiorno**.

Da notare che a pag. 5 del “bilancio di sostenibilità” 2022 della Rai si legge: *“è stata, quindi, costituita una Direzione dedicata – denominata Rai per la Sostenibilità-Esg proprio perché fosse percepibile immediatamente, fin dalla denominazione, la vocazione attiva di Rai verso la sostenibilità, intesa in senso ampio – che opera in stretto coordinamento con l’area Cfo”* ovvero con il “Chief Financial Officer” (vedi anche alla voce Pasciucco, supra).

Ci si domanda: perché diavolo la “sostenibilità”, se fosse intesa nella prospettiva del sociale (è la società civile il primo “stakeholder” della Rai!), deve interagire con il *Coordinamento di Finanza e Pianificazione*, se non per accentuare la variabile “economico-finanziaria”, una volta ancora?!

Scriva ancora il sapiente **BloggoRai**: *“a quanto ci viene riferito da nostre fonti, sarebbe Pasciucco l’artefice, il teorico del “no obblighi ... no costi” e del subordinato teorema dell’equilibrio tra risorse disponibili e impegni di spesa? Dal suo punto di vista, ci dicono, l’enfasi è più sul timore dei costi che sul vantaggio del valore determinato dagli obblighi”*.

E qui ci fermiamo, perché è proprio qui la questione nodale.

Per rendere la Rai un soggetto in grado di avere contezza della propria identità (ed anche certezza delle proprie risorse), è indispensabile definire al meglio *“prestazioni”* e *“controprestazioni”*.

La genericità e la fumosità di gran parte del testo del contratto di servizio vanno assolutamente eliminate, per evitare il... “facite ammuina”

La Presidente della Commissione Parlamentare di Vigilanza, **Barbara Floridia**, ne ha coscienza?!

Confidiamo.

Il Direttore Generale della Rai del nuovo corso, **Giampaolo Rossi** (che pure immaginiamo abbia messo mano alla bozza di “contratto di servizio” trasmesso al Parlamento l’11 luglio), ne ha coscienza?!

Confidiamo.

Fatta salva una... *verità inconfessabile?* Ovvero che entrambi i contraenti Rai e Ministero abbiano in fondo interesse a lasciare tutto allo stadio... *gassoso*, perché traggono beneficio entrambi – nel bene e nel male – dalla nebbiosità: sia la *“politica”* (intesa nel senso non proprio più nobile del termine...) sia il *“servizio pubblico”* (così inteso giustappunto anch’esso non nel senso più nobile del termine...).

Insomma, che prevalga ancora una volta il... *“facite ammuina”*?!

E soprattutto confidiamo che il dibattito sul “contratto di servizio” acquisisca una dimensione pubblica, plurale, dialettica.

La Presidente della Commissione di Vigilanza **Barbara Floridia** ha annunciato un “lavoro serrato”.

Attendiamo i primi segnali.

L’iter del “contratto di servizio”: se ne riparerà ormai a settembre, ma che si apra il dibattito allo “stakeholder” principale, ovvero alla società civile

Ad oggi, la situazione dell’iter è la seguente: l’esame della bozza di contratto è stato avviato. Si ricorda che la bicamerale deve esprimere il suo parere *obbligatorio*, ma *non vincolante* (e già questo la dice lunga, ahinoi) per il quale sono stati indicati come relatori per la maggioranza **Maurizio Lupi** (*Nm* ovvero *Noi Moderati*) e per l’opposizione **Antonio Nicita** (*Partito Democratico*), uno studioso tecnico specializzato già membro del Consiglio dell’Agcom.

La Presidente **Barbara Floridia**, esponente M5s, ha auspicato il dialogo tra le parti, per arrivare a un atto il più possibile condiviso.

In questo modo, la maggioranza ed i due principali partiti di opposizione (M5s e Pd) potranno in qualche modo “sovrintendere” all’intero processo, che difficilmente si concluderà entro settembre, quando scadrà il “contratto di servizio” in vigore.

Martedì scorso (18 luglio) è stata portata all’attenzione della bicamerale la relazione sui 25 articoli e sui due allegati dello schema del contratto.

L’iter prevede ora le audizioni, il dibattito sul parere e la sua approvazione.

Considerato che ad agosto ci sarà la paura estiva, con ogni probabilità verrà chiesta una proroga rispetto all’attuale scadenza.

In una recente intervista, Floridia ha anche sottolineato che *“sarebbe bene inserire degli indicatori per verificare il rispetto del pluralismo, non solo sul piano politico, ma anche tematico e culturale”*.

L’opposizione ha anche stigmatizzato la minore attenzione al giornalismo d’inchiesta (vedi supra, tra gli “obblighi specifici” dell’articolo 25 del precedente contratto), sul quale l’Ad Rai **Roberto Sergio** ha invece assicurato la massima attenzione.

Nell’articolo che riguarda i “giovani” c’è, inoltre, una previsione che attiene alle produzioni che aiutino a sviluppare la consapevolezza della ricchezza legata alla *genitorialità e natalità*. Il *Movimento 5 Stelle* ha precisato che sarebbe opportuno inserire anche l’*educazione sentimentale e sessuale*, il rispetto della *diversità di genere* e di orientamento sessuale.

Nella bozza compare, infine, per la prima volta un articolo dedicato alla *“sostenibilità economica”* e quindi *“alla compatibilità tra risorse riconosciute e perimetro degli obblighi di servizio pubblico”*, che la Rai ha ritenuto necessario anche alla luce della perdurante incertezza sul futuro del canone.

Lo schema, approvato in Consiglio di Amministrazione Rai lo scorso 3 luglio, dopo il via libera al parere della Vigilanza, tornerà all’esame del Mimit e di Viale Mazzini, che valuteranno le modifiche da apportare alla luce delle osservazioni della bicamerale e procederanno poi all’approvazione definitiva.

Insomma, c’è tempo per *aprire finalmente il dibattito alla società civile*.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale”.]

[Clicca qui](#) per scaricare il “Bilancio sociale” Rai altrimenti detto “Bilancio di sostenibilità” 2022 ovvero “Dichiarazione consolidata di carattere non finanziario redatta ai sensi del D. Lgs 254/16”, approvato il 20 aprile 2023 dal Cda Rai, versione file in data 11 giugno 2023.

#ilprincipenudo (683^a edizione)

Tra ‘tax credit’ ed ‘intelligenza artificiale’: la Sottosegretaria Borgonzoni corregge la rotta del Governo?

20 Luglio 2023

Annunciato un nuovo corso: “vogliamo fare in modo che vengano tutelati tutti i piccoli e le start-up”. Nei titoli di coda dei film andrà specificato se gli autori dell’opera si sono avvalsi di I.A.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 20 Luglio 2023, ore 17:30

Sia consentita una citazione ironica: forse... *folgorata sulla via per Damasco*, la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**?!

Basti osservare una sua dichiarazione di ieri: ha confermato l’esigenza di una “*modifica del tax credit per ridisegnare uno strumento che è vecchio*”. L’aggettivazione è proprio corretta: *vecchio*. E si potrebbe aggiungere: *superato, mal funzionante, non adeguatamente valutato*. Eccetera.

Quel che la senatrice leghista che gestisce la delega sul cinema (e l’audiovisivo e le industrie culturali e creative) ha dichiarato ieri, mercoledì 19 luglio 2023, in quel di Trieste in occasione dell’“**Audio-Visual Producers Summit**”, merita grande attenzione, sia in relazione alla riforma in gestazione dello strumento del “**tax credit**”, sia in relazione al tema ben più macroscopico dell’“**intelligenza artificiale**”.

In sintesi, **Lucia Borgonzoni** sembra aver recepito alcune delle critiche che le sono state manifestate nei giorni scorsi da una pluralità di associazioni di autori e creativi, dopo un primo incontro con i produttori (a porte chiuse) che ha promosso il 10 luglio scorso presso il Ministero, per discutere della riforma del tanto decantato (dai più) “tax credit”: ne abbiamo riferito in dettaglio sulle colonne di “Key4biz” nei giorni scorsi, e quindi rimandiamo ai nostri precedenti interventi...

Ciò premesso, in relazione al “tax credit”, la Senatrice Borgonzoni ha sostenuto: “*la modifica del tax credit non diminuirà i fondi, proprio il contrario: li aumenterà, ma dovremo ridisegnare uno strumento che è già vecchio, perché il mondo del cinema è cultura ma anche è impresa, e, come l’impresa, è veloce*”. *L’obiettivo resta mettere il termine ‘qualità’ al centro... non è facile farlo, con uno strumento che è automatico, ma ci stiamo lavorando*”.

“Tax credit” cinematografico e audiovisivo: ridurre gli “automatismi”, introdurre il parametro della “qualità”

In sostanza, sembra che si voglia ragionare su una **riduzione degli automatismi** che consentono di fatto l’utilizzazione *indiscriminata* dello strumento “tax credit”.

In relazione al tema dell’**intelligenza artificiale**, la Senatrice ha annunciato “*nuovi strumenti per tutelare la creatività umana... Come sapete, sono intervenuta più volte sul tema dell’Ai, che è uno strumento potenzialmente importante, ma che va normato affinché non si trasformi in qualcosa di negativo*”.

Tra gli strumenti in discussione anche l’idea di scrivere nei *titoli di coda* dei film se, quando e quanto è stata utilizzata un’Intelligenza Artificiale. Crediamo che semmai questa indicazione andrebbe imposta nei *titoli di testa*, dato che sono rarissimi gli spettatori che restano in sala a leggere i titoli a fine film, e peraltro in Italia ormai le emittenti televisive li tagliano quasi sempre (con buona pace dei diritti morali degli autori)...

Borgonzoni ha collegato i due temi: “*sapete che aumenteremo il Tax Credit, ma per la creatività umana, per il lavoro umano e non per l’utilizzo di Ai*”.

Altra questione nodale, ed anche su questo tema sembra vengano recepite le istanze manifestate nei giorni scorsi da alcune associazioni: “*l’altro tema è quello sulla trasparenza dei numeri da parte delle piattaforme, lo strumento non è il Tax*

*Credit, ma ci sarà una discussione al riguardo...". Si attendono concrete notizie in argomento: è una questione assolutamente essenziale per la miglior **ecologia** del sistema culturale nazionale.*

Premialità per le opere cinematografiche e audiovisive che non utilizzano l'Intelligenza Artificiale

Questi temi sono confermati da quel che Borgonzoni ha sostenuto con **Andrea Biondi**, in un articolo pubblicato sull'edizione odierna del quotidiano confindustriale *"Il Sole 24 Ore"*: *"con il nuovo regolamento sul tax credit che abbiamo presentato ai produttori nei giorni scorsi, per le loro osservazioni, abbiamo previsto premialità per chi nelle proprie opere internazionali utilizza registi o attori principali italiani. Ebbene, premialità potranno esserci anche per le produzioni internazionali che non faranno uso di intelligenza artificiale nello svolgimento del lavoro che potrebbe, evidentemente, essere svolto anche da persone... Riteniamo che chiunque sia destinatario di finanziamenti da parte del nostro Ministero debba scrivere con chiarezza cosa sia stato fatto con l'intelligenza artificiale in quella determinata produzione"*.

Le novelle tesi della Sottosegretaria sono ben sintetizzate anche da queste dichiarazioni: *"vogliamo fare in modo che vengano **tutelati tutti i piccoli e le start-up** che si presentano, perché bisogna dare possibilità, a chi vuole inserirsi in questo mondo, di provarci"*.

Questa tesi evidenzia che finora il "tax credit" è stato uno strumento che ha agevolato soprattutto le imprese medio-grandi (peraltro sempre più in mano a capitali stranieri), e non i piccoli produttori, gli esordienti, i "new comers", che non possono trarre particolare beneficio da una simile leva che agisce sul piano fiscale-tributario...

Bene.

Attendiamo la traduzione in bozza di "regolamento" di queste intenzioni.

La Sottosegretaria Borgonzoni: "non possiamo trovarci 800-900 titoli presentati ogni anno, di film o prodotti che non vedrà mai nessuno"

E come commentare, se non positivamente, quel che sostiene ora Borgonzoni (che sembra riprodurre tesi che andiamo sostenendo da molto tempo)?!

"Dall'altra parte – ha sostenuto ieri a Trieste – non possiamo neanche trovarci 800-900 titoli presentati ogni anno, di film o prodotti che non vedrà mai nessuno, perché non sono studiati e non sono pensati neanche col concetto di essere poi portati su uno schermo o avere una fruizione successiva".

Netta la presa di posizione, che condividiamo in toto: **"film o prodotti che non vedrà mai nessuno"**.

Quante volte lo abbiamo scritto queste colonne, nel silenzio dei più?!

Giusta analisi critica.

Da molto tempo, lo andiamo sostenendo (noi e pochissimi altri, tra i quali uno dei massimi esperti di diritto del cinema e dell'audiovisivo, qual è l'avvocato **Michele Lo Foco**), ma va rimarcato che lo stesso Sottosegretario, fino a poche settimane fa, sosteneva entusiasta che "il sistema" cinematografico e audiovisivo italiano, nel suo complesso, starebbe andando a gonfie vele...

E ricordiamo che **Francesco Rutelli**, Presidente dell'*Anica*, ha sostenuto anche recentemente che *"il cinema italiano è sano"*.

Forse *non* è esattamente così.

Siamo dell'idea che molte e diffuse e variegiate siano le sue *patologie*.

Basti segnalare due dinamiche, esemplificativamente: nonostante la grancassa della campagna “**Cinema Revolution**”, la quota di mercato dei film italiani in sala, in queste settimane estive, resta assolutamente modesta (anzi – diciamolo – penosa)...

Oggi “*il Fatto Quotidiano*” titola con un “*Profondo rosso*” un articolo di **Federico Pontiggia**, e si legge “*in sala il pubblico non va neppure a vedere i blockbuster americani (...) campagne ministeriali dedicate a film italiani e film italiani che non si vedono e che nessuno vede...*”.

E ancora: “*la campagna “Cinema Revolution” del ministero ha calmierato il biglietto per i film nazionali e continentali a 3,50 euro, generosa offerta che non ha trovato domanda: negli ultimi due weekend in sala, un solo titolo tricolore in Top 10, “Le mie ragazze di carta” di Luca Lucivi (13-16 luglio) e il doc sulla Carrà “Raffa” (6-9 luglio) entrambi fanalini di coda, mentre ieri la decima e unica piazza tricolore spettava a un titolo battezzato il 22 dicembre 2022, “Le otto montagne”. Buono per lo stato dell’arte: neve al sole*”.

Ciò basti, in termini di “salute” del cinema italiano... Segnaliamo peraltro che “*Le otto montagne*” (diretto da **Felix Van Groeningen** e **Charlotte Vandermeersch**) ha incassato in questi giorni 8.455 euro, a fronte di 1.308 spettatori, ma il suo “box office” complessivo è ben significativo, avendo raggiunto quasi 5,9 milioni di euro, essendo uscito in sala ormai sette mesi fa. Non entusiasmante, ieri mercoledì 19, l’incasso di un film italiano in esordio, “*Cattiva coscienza*”, di **Davide Minnella**, con un incasso di 25.188 euro...

E che dire dell’assurdità di *arene cinematografiche estive gratuite* sovvenzionate da molti Comuni, e finanche dallo stesso **Ministero della Cultura**?!

Il caso dei “ragazzi” romani del Cinema America è emblematico: lunedì scorso, il fondatore dell’intrapresa **Valerio Capocci** ha fatto diramare un comunicato stampa che sprizza orgoglio: “*numeri da record per Il Cinema in Piazza 2023, nona edizione: dal 2 giugno al 16 luglio, ben 92 proiezioni, oltre 100.000 presenze*”.

Tutto gratuito, ovvero – meglio – sovvenzionato dalla mano pubblica.

Siamo sicuri che iniziative di questo tipo contribuiscano a stimolare la fruizione di film nelle sale cinematografiche?!

Esiste una logica “di sistema” negli interventi dello Stato a favore del cinema e dell’audiovisivo?!

Qualcuno si vuole prendere la briga, alla **Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero** (la Dgca guida da **Nicola Borrelli**), di studiare realmente a fondo il funzionamento *strutturale* del sistema audiovisivo nazionale o si vuole continuare a “governare” il sistema... *spannometricamente*?!

E come commentare la totale assenza di interesse e sensibilità nei confronti del settore cinematografico, pressoché ignorato nelle 188 pagine della “*Relazione annuale 2023*” al Parlamento, presentata ieri dall’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**?! Per **Agcom**, nell’economia complessiva del sistema delle comunicazioni italiane, il cinema è ormai... inesistente, morto, fantasmico?! Eppure il 27 giugno la stessa Agcom è intervenuta con una opportuna segnalazione al Governo (resa pubblica il 7 luglio), in materia di “tax credit” e di sue degenerazioni (vedi “*Key4biz*” del 13 luglio 2023, “[Politica culturale: molta carne al fuoco, ma anche molte nebbie](#)”). Come mai il Presidente **Giacomo Lasorella** non l’ha nemmeno citata ieri?!

Il Governo acquisisce coscienza che “qualcosa” non funziona, nel grande meccanismo del “tax credit”

Che si sia finalmente acquisita coscienza – da parte del decisore istituzionale – di una qualche *criticità* nel meccanismo del “tax credit” è una gran bella notizia.

Che la rimodulazione dello strumento non sia un’iniziativa facile, tecnicamente agevole, è altrettanto vero: **Lucia Borgonzoni** precisa che si deve trattare di “*una modifica che dovrà coinvolgere tutto il settore*”.

Bene: ed allora le discussioni sulla riforma del “tax credit” siano a porte aperte e plurali, e magari si stimoli una *consultazione pubblica*, dando udienza ed ascolto a tutte le anime del settore. E non soltanto **Anica** ed **Apa**.

La Sottosegretaria rimarca che *“non è semplice mettere la qualità in uno strumento ‘automatico’ e al contempo tutelare i film di qualità che sono riconosciuti ai festival”*.

Tra le varie ipotesi di rimodulazione, la possibilità di accesso al “tax credit” potrebbe essere data dal *“numero di produzioni da un 1,5 milioni di euro negli ultimi 5 anni... al contempo, se il film ha ricevuto un riconoscimento a un festival come Cannes o Venezia, si può accedere ugualmente... o se è stato preso ai ‘selettivi’, c’è stata già una commissione che ha selezionato il film o il documentario, per cui va bene...”*.

Altri interventi sul fondo saranno finalizzati *“ad aumentare il più possibile le spese che vengono fatte in Italia, perché ancora oggi un 20 % può essere fatto all’estero. Terremo solamente la distribuzione sull’estero, e le spese cercheremo in tutti i modi che siano territoriali. Faremo delle specifiche, perché non ci siano ‘rifatturazioni’ di fatture straniere fatte in Italia, che entrano nel nostro tax credit e nei nostri finanziamenti. E tutto questo lo facciamo perché vogliamo aumentare il fondo...”*.

Tax credit: una riforma indispensabile anche per combattere le “operazioni fraudolente” ed i “budget fasulli”?

La Sottosegretaria non sostiene esattamente quel che i **100Autori** (guidati da **Francesca Comencini**) hanno scritto nel loro documento del 13 luglio (co-firmato anche da **Anac** e **Wgi**): *“come autori e autrici, riteniamo oggi di avere il diritto-dovere di intervenire nel dibattito sulla riforma del tax credit – non tanto per le distorsioni, gli utilizzi fraudolenti e gli eccessi di cui sappiamo solo per vox populi... A noi interessa invece interrompere le operazioni fraudolente, i budget fasulli che sottraggono risorse a chi lavora con passione e cura”* (vedi anche “Key4biz” di ieri l’altro martedì 18 luglio 2023, [“Gli autori attaccano il Governo? Proteste contro la Sottosegretaria Borgonzoni, mentre il Ministro della Cultura Sangiuliano non si pronuncia”](#)).

Tra le righe delle dichiarazioni di Borgonzoni sembra di poter comunque leggere una latente preoccupazione, anche se non usa espressioni come *“operazioni fraudolente”* e *“budget fasulli”*.

Insomma, *qualcosa* non va.

Il tema è delicato e sensibile, e sicuramente è ben attenzionato dallo stesso Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d’Italia) si ha netta memoria delle sue dure prese di posizione, qualche mese fa, rispetto alle truffe in relazione al famigerato “bonus cultura”...

Che nel grande calderone del “tax credit” vi siano state e vi siano distorsioni e degenerazioni è appunto... *“vox populi”*, come sostengono i **100autori** e molti altri, ma abbiamo ragione di ritenere che prima o poi anche la **Guardia di Finanza** saprà intervenire.

Restiamo convinti che il rischio *“grande bolla”* sia molto concreto...

Da segnalare però che nessuna parola pare abbia speso la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** in quel di Trieste rispetto al tema delicato – anch’esso intimamente correlato al “tax credit” – delle grandi imprese del settore sempre più in mano a multinazionali straniere...

Conclusivamente, non si può che apprezzare questa improvvisa *“correzione di rotta”* annunciata dal Governo.

Finalmente, sembra prospettarsi una **nuova stagione di “policy making”**: anzitutto, si riduce l’intensità delle flebo di entusiasmo ad oltranza che hanno caratterizzato le politiche del settore.

È infatti indispensabile utilizzare gli **strumenti della critica** (ed anche dell’autocritica), con un’adeguata *“cassetta degli attrezzi”*, per consentire al settore di acquisire una ossigenazione che sia *sana*, e non *drogata* da un assistenzialismo pubblico privo di adeguate verifiche di efficienza e di efficacia.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale”.]

#ilprincipenudo (682^a edizione)

Cinecittà: superate le criticità del Pnrr, ma i nuovi studios passano da 17 a 9

19 Luglio 2023

In un complessivo scenario di deficit di trasparenza (dati e analisi), si rinnovano pratiche tipiche del passato (lottizzazione e “intuitu personae”) e nessuna traccia concreta dell’annunciato “sovranoismo culturale”. ‘Golpe’ leghista al Centro Sperimentale di Cinematografia?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 19 Luglio 2023, ore 12:15

Si attende per oggi mercoledì 19 luglio, alle ore 14, l’informativa al Parlamento sullo stato di avanzamento del “**Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – Pnrr**” (clicca [qui](#) per la diretta dell’audizione sulla web tv della Camera dei Deputati), dopo due giornate di incontri (ieri martedì ed oggi mercoledì) della “cabina di regia” guidata dal *Ministro per gli Affari Europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto* (ormai in Fratelli d’Italia), con le associazioni datoriali ovvero le imprese e con i sindacati. Va segnalato che non sono stati previsti incontri con il terzo settore e con la società civile, e ciò conferma la prevalenza dell’approccio “economico” anche in questa dinamica.

Le intense sessioni di incontri sono dedicate all’esame delle più recenti evoluzioni del Piano, in particolare all’informativa sulla Terza “*Relazione semestrale*” del Pnrr (presentata il 31 maggio 2023, clicca [qui](#) per l’[atto parlamentare](#)), sulla revisione della IV “*Rata*”, per la quale è in corso la valutazione da parte della Commissione Europea della modifica di 10 sui 27 “obiettivi” previsti, all’inserimento del Capitolo RePowerEu...

Si dovrà attendere l’esito della valutazione della **Commissione Europea** per comprendere se tutto è effettivamente “sotto controllo” (come sostiene il Governo), o se sta saltando qualcosa di importante nel meccanismo (come sostengono le opposizioni).

La richiesta di modifica è stata inoltrata e condivisa con la Commissione per “*circostanze oggettive*”: andrà esaminata attentamente in sede europea per valutare se i nuovi obiettivi daranno all’Italia il diritto alla nuova tranche da 16 miliardi di euro. Si ricordi che da Bruxelles ancora tutto tace anche sulla III rata da 19 miliardi, in un’attesa che, giorno dopo giorno (nonostante le ripetute rassicurazioni), si fa sempre più fremente...

Non in ritardo nelle tempistiche, ma ridimensionate alcuni ambizioni del grande progetto Cinecittà: eppure permane il budget di 300 milioni di euro

Cosa accade per quanto riguarda specificamente il “capitolo” Cinecittà, che assorbe il non indifferente budget di **300 milioni di euro**?!

Cifra modesta, 300 milioni di euro, nel gran calderone del Pnrr, ma ben significativa nell’economia del sistema culturale nazionale.

Si ricorda che, come si legge nella Relazione governativa al 31 maggio 2023:

“L’investimento mira a migliorare la competitività del settore cinematografico e audiovisivo italiano nel suo complesso ed è strutturato nelle seguenti macroaree: Cultura e formazione; Sostenibilità ambiente e riqualificazione area; Capacità produttiva studi nel comprensorio Cinecittà con la costruzione di nuovi teatri e la modifica di quelli preesistenti; ampliamento su terreno adiacente ai fini della realizzazione di 8 nuovi teatri di posa sulla nuova area e adeguamento viabilità ed impianti. Sono inoltre ricompresi gli interventi per la Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia (Csc): investimento immobiliare per dotarlo di un Cinema di proprietà nella città di Roma; investimento per la realizzazione di una piattaforma di e-learning; Investimento per l’innovazione tecnologica della Scuola nazionale di Cinema; Investimento per un Digital Lab e un archivio digitale di ultima generazione della Cineteca Nazionale;

investimento per la ristrutturazione e modernizzazione della sede del Centro Sperimentale; progetto di formazione da attuarsi in collaborazione fra Cinecittà e Csc”.

I principali obiettivi del progetto, che contribuisce alle priorità trasversali del Pnrr di genere, sui giovani e garantisce il rispetto del principio Dnsh (ovvero “No Significant Harm”) sono:

“(1.) rafforzare gli studi cinematografici di Cinecittà gestiti da Istituto Luce Cinecittà Srl oggi Cinecittà Spa, per migliorare il livello qualitativo e quantitativo dell’offerta produttiva, aumentare l’attrattività delle grandi produzioni nazionali, europee e internazionali;

(2.) promuovere le attività della Fondazione Csc attraverso lo sviluppo di infrastrutture (virtual production live set) per usi professionali e didattici, attraverso la digitalizzazione del parco macchine e attraverso il rafforzamento delle professionalità e delle competenze nel settore audiovisivo legate alla transizione tecnologica;

(3.) valorizzare la produzione di servizi di Cinecittà Spa per la tutela del patrimonio digitale audiovisivo, minimizzando il rischio di danneggiamento o perdita irreversibile delle collezioni”.

Si legge, a pagina 332 della Relazione al 31 maggio 2023: “considerato lo stato di attuazione sinteticamente rappresentato, sono regolarmente in corso le attività richieste per il conseguimento della milestone prevista per il 30 giugno 2023 (MIC3-20)”.

Tutto sotto controllo?

Quindi, *tutto sotto controllo...*

Cerchiamo di fare chiarezza in argomento, per quanto il dataset disponibile non sia eccezionale.

La situazione non è proprio inequivocabile e va segnalato che c’è chi comunque sostiene che la procedura è in ritardo: così giudica la dinamica un centro di ricerca indipendente qual è [OpenPolis](#), che, in relazione alla scadenza definita “Firma del contratto tra l’ente attuatore Istituto Luce Studios e le società in relazione alla costruzione di nove studi” bolla con “in ritardo” alla data del 18 luglio 2023... e classifica i “Possibili rischi e criticità” con un giudizio di “rischio medio”.

La situazione è comunque sotto controllo – assicura il Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** – anche se una qual certa “correzione di rotta” è stata senza dubbio adottata dal Governo: **Cinecittà** entro il 2026 avrà meno “studios” del previsto, perché saranno 9 invece che 17. Va anche osservato che, al 30 maggio 2023, risulta firmato soltanto 1 contratto, per 1 “studio” soltanto, dei 9 previsti (ma per gli altri 8 si tratta di pratiche in fase di perfezionamento).

Sostanzialmente, si rimanda nel tempo: *8 dei nuovi “studios” di Cinecittà escono dalla IV rata del Pnrr e rientreranno forse – dalla finestra?! – più avanti, anche se non si sa esattamente quando... né dove.*

Entro il 2026 quindi, i teatri di posa realizzati con i finanziamenti del Piano saranno non più 17, ma soltanto 9: si tratta di un ridimensionamento non indifferente.

Tra le 27 proposte di modifica presentate dal Governo alla Commissione Europea ci sono in effetti anche quelle che riguardano giustappunto il capitolo “Sviluppo industria cinematografica”.

Le modifiche sostanzialmente sono 2, una più formale (nominalistica) l’altra più sostanziale (la quantità di studi da costruire): da una parte, viene modificato il nome del soggetto attuatore, da “Istituto Luce Studios” a “Cinecittà S.p.A.”; dall’altra – si legge ancora nel documento che riassume le modifiche – viene “corretto il numero di investimento presente nella sezione C.3”.

Onde evitare imprecisioni, riportiamo esattamente quel che segnalava una fonte autorevole qual è l’agenzia stampa **Radiocor** (controllata dal gruppo de Il Sole 24 Ore), una settimana fa (dispaccio di martedì 11 luglio 2023, ore 16:23):

“Le modifiche a dieci obiettivi della quarta rata di pagamento, riferite ad errori nella Cid (Council Implementing Decision) e a circostanze oggettive che non consentono la rendicontazione delle misure, pianificate in un clima sempre costruttivo e di concreta collaborazione con i servizi della Commissione europea – spiega il Governo in un documento diffuso al termine della cabina di regia – riguardano sei Ministeri: Imprese e Made in Italy, Infrastrutture e Trasporti, Ambiente e Sicurezza Energetica, Istruzione e Merito, Cultura e Politiche di Coesione.

*Nel dettaglio si illustrano le singole proposte di modifica per ciascuna amministrazione (segue il capitolo dedicato al **Ministero della Cultura**”:*

1.M1C3 – Investimento 3.2: Sviluppo industria cinematografica (Progetto Cinecittà) Ministero Cultura

Le proposte di modifica presentate alla Commissione Europea relativamente alla IV rata di pagamento, concernente traguardi e obiettivi in scadenza nel primo semestre 2023 (Q1 e Q2 2023), sono due e riguardano soltanto aspetti formali e non sostanziali.

La prima riguarda la correzione del numero di investimento presente nella sezione “C.3. Descrizione delle riforme e degli investimenti relativi al prestito”.

La seconda proposta di modifica consiste soltanto nel cambio di denominazione del soggetto attuatore, da “Istituto Luce Studios” a “Cinecittà S.p.A.”

Tale modifica ha consentito di avere una descrizione più chiara del traguardo e dei relativi indicatori qualitativi”.

Cambi di programma puramente **formali** quindi – almeno secondo l’interpretazione prevalente – ma il fatto importante è un altro ed è sostanziale: le gare per la costruzione di nuovi “studios” o la ristrutturazione dei vecchi risulta siano state assegnate in tempo per ricevere i finanziamenti della IV rata e realizzare quindi le opere entro il 2026.

Si tratta – ricordiamo ancora una volta – di 9 teatri di posa in tutto.

Non è una notizia nuova, in verità: il 1° maggio 2023 Michele Zaccardi su “il Fatto Quotidiano” scriveva, in un dettagliato articolo intitolato [“Pnrr, il progetto di Cinecittà buca le scadenze. A rischio i 262 milioni di euro per finanziarlo. Le criticità del maxi-progetto sugli studios”](#), che “durante l’informativa al Parlamento sul Piano, il Ministro per gli Affari Europei è stato chiaro: se l’intervento “non dovesse essere oggetto di una revisione, in termini complessivi di progetto e soprattutto di risoluzione di alcuni contenziosi che sono al suo interno, difficilmente potrebbe raggiungere il risultato”. Ovvero la costruzione di 13 teatri e la ristrutturazione di altri 4 entro il 30 giugno del 2026. Motivo per cui il governo ha già chiesto a Bruxelles una modifica sostanziale: che la parte del progetto relativa all’ampliamento degli studi a Torre Spaccata venga considerata conclusa con l’acquisizione dei terreni entro il 2026 e non più con il completamento dei lavori... Fitto, nella sua audizione, ha citato proprio questo intervento, insieme agli asili nido e alle stazioni di rifornimento a idrogeno, tra i punti critici sullo sblocco della quarta rata da 16 miliardi. Di sicuro, al momento, c’è che qualcosa nell’attuazione della misura è andato storto. La colpa, però, non sembra essere dell’attuale ministro, Gennaro Sangiuliano, quanto piuttosto del suo predecessore, il dem Dario Franceschini”.

Niente “studios” di Cinecittà nel “Pratone” di Torre Spaccata

Poi ci sono gli altri 8 “studios” che si era previsto sorgessero nell’area di **Torre Spaccata**, sul cosiddetto “Pratone”, che i residenti vogliono invece rimanga indenne da nuove colate di cemento. I terreni sono di **Cassa Depositi e Prestiti** (Cdp): Cinecittà ha precisato a suo tempo che era stato raggiunto un accordo preliminare con Cdp per l’acquisto dei 31 ettari, al prezzo di 17,8 milioni di euro.

L’accordo era in corso di perfezionamento: necessita del parere definitivo del **Mef** e dell’approvazione del “Progetto Urbano” da parte di **Roma Capitale**, in coerenza con le previsioni del “Piano Regolatore”. I tempi attesi per il completamento degli atti amministrativi e autorizzativi? Entro il 2023.

Di fatto, l'acquisizione di questi nuovi terreni è l'unica fase del progetto **Cinecittà-Pnrr** per la quale è stata chiesta la **rimodulazione**: non più acquisizione e costruzione di nuovi teatri sul sito di Torre Spaccata per il 2026, ma soltanto l'acquisizione del lotto entro quella data...

È infatti emerso in itinere l'imprevisto "paletto": il **Ministero della Cultura** ha richiesto "la riduzione del target finale" proprio perché "alcuni teatri non potranno essere realizzati a causa di un vincolo archeologico emerso sull'area di Torre Spaccata"...

E ieri martedì 18 luglio 2023, **Alessandro Luparelli**, Presidente del gruppo **Sinistra Civica Ecologista** in Campidoglio, ha dichiarato: "il Ministero della Cultura, tramite la Commissione per il Patrimonio Regionale del Lazio, ha comunicato il vincolo di tutela apposto su parte dell'area del Pratone di Torre Spaccata, in cui sarebbero dovuti sorgere alcuni dei teatri di posa di Cinecittà Studios. Il vincolo, particolarmente stringente, che vieta qualsiasi tipo di azione che comporti una modifica sull'area, fa decadere quindi la progettualità presentata nel Pnrr". E quindi si conferma l'addio agli 8 nuovi "studio" per Cinecittà. Luparelli denuncia però che rimane valida la "centralità abitativa", che sarebbe ben più grande e impattante in termini di consumo di suolo e costruzioni in cemento, e quindi chiede che venga presa in considerazione la Delibera di iniziativa popolare presentata dal Comitato Pratone di Torre Spaccata per destinare l'area a verde pubblico.

Il "Pratone" – come spesso ricordato dal **Comitato di Torre Spaccata** che si batte per la sua trasformazione in parco (supportato anche dal **Wwf** di Roma) – vanta delle significative presenze archeologiche, caratterizzate anche dai ritrovamenti, negli anni, di 4 ville rurali.

Il 3 novembre del 2022, la Commissione Regionale per il Patrimonio Culturale del Lazio ha dichiarato di "interesse archeologico particolarmente importante l'area di Torre Spaccata", che è quindi stata sottoposta a "disposizioni di tutela molto severe".

L'area del "Pratone", che gli 11mila cittadini che hanno sottoscritto la Delibera d'iniziativa popolare chiedono di trasformare in un parco, è in larga parte di proprietà di **Cassa Depositi e Prestiti** spa.

Cdp avrebbe appunto dovuto cedere l'area a Cinecittà per consentire la realizzazione dell'ambizioso progetto, che però ha subito una rivisitazione perché le superfici dov'erano previsti gli investimenti sono in parte state vincolate.

Per contribuire alla realizzazione degli 8 teatri di Torre Spaccata erano stati chiesti, attraverso il Piano Nazionale di Recupero e Resilienza, oltre 21 milioni di euro.

Si ricordi che nel piano esecutivo del progetto **Cinecittà** datato 31 dicembre 2022 si leggeva: "l'acquisto del suddetto terreno resta strategico per il raggiungimento degli obiettivi del Piano che mirano a migliorare la capacità produttiva di Cinecittà e quindi la competitività del settore cinematografico ed audiovisivo italiano". L'acquisto del terreno – veniva riportato nello stesso documento – "può consentire il raggiungimento di una estensione del backlot (spazi esterni per il montaggio di scenografie, n.d.r.) di forte impatto, in grado di accogliere sempre più produzioni di elevata qualità, interessate all'utilizzo di scenografie all'aperto".

Conclusivamente, i finanziamenti per comprare queste superfici, di proprietà di Cassa Depositi e Prestiti, restano.

La possibilità di farvi 8 teatri di posa no.

Comprare questi terreni rimane quindi "strategico" per realizzare gli obiettivi di potenziare il settore cinematografico italiano... Ma senza gli 8 teatri di posa, che s'era previsto progettare...

Qualche perplessità permane: gli "studios" di Cinecittà ormai in mano ad una multinazionale tedesca come Fremantle alias Rtl alias Bertelsmann?

Qualche perplessità sorge naturale (anzi permane), ma sicuramente Cinecittà saprà chiarire.

Chi cura questa rubrica IsICult per “Key4biz” ha manifestato in più occasioni dubbi sul senso strategico di questo impegno di **300 milioni di euro**, ma gli è stato risposto che la domanda di “teatri di posa” è esplosa nel mondo ed in particolare in Italia, grazie alla legge Franceschini, e che tutto va magnificamente a via Tuscolana.

Nessun documento (analisi di scenario, studi di mercato...) è stato mai reso pubblico per corroborare queste ardite argomentazioni, ma forse si tratta di documenti classificati come “segreti industriali”.

È stato sostanzialmente richiesto (come per molte parti del Pnrr, temiamo...) un atto di fede, insomma: fiducia ad occhi chiusi nelle scelte dell'ex Ministro **Dario Franceschini** e del suo fiduciario l'Amministratore Delegato di Cinecittà **Nicola Maccanico**.

Segnaliamo che in un incontro tenutosi un paio di anni fa presso la sede della **Legga** a Roma, promosso da **Gianni Sammarco** (già parlamentare di **Forza Italia** poi passato alla **Legga**), abbiamo avuto occasione di sostenere, con il leader **Matteo Salvini**, che i 300 milioni di euro del Pnrr assegnati a Cinecittà erano il risultato di una numerologia imperscrutabile e lui stesso ha commentato, sorridendo ironicamente, “*beh, certo... in effetti potevano essere 30 o 300 o 600 o anche 1.000...*”. E ciò basti. Si rimanda a “Key4biz” del 28 maggio 2021, “[La Legga si interessa \(finalmente\) di cultura, cinema e audiovisivo](#)”.

E rimandiamo al nostro ultimo intervento su queste colonne: vedi “Key4biz” del 27 gennaio 2023, “[Cinecittà, l'ad Nicola Maccanico in audizione alla Camera. Ancora silenzio sulle dinamiche in Rai](#)”. Si ricordi che erano emersi dei rilievi da parte della **Corte dei Conti** e lo stesso Presidente della Commissione Cultura della Camera, **Federico Mollicone** (Fdi), aveva dichiarato allarmato il 4 gennaio 2023: “*le criticità rilevate dalla Corte dei Conti sugli investimenti Pnrr su Cinecittà erano già state individuate nel corso del ciclo di audizioni tenutosi in Commissione Cultura nello scorso mese, che ha svolto il ruolo di vigilanza del Parlamento: quello emerso è un ‘pasticciaccio’, come lo ha chiamato la stampa, causato da Franceschini e dal suo gabinetto che rischia di farci perdere milioni di euro già stanziati. Potrebbero essere a rischio i futuri obiettivi: manca un sistema di tracciabilità e sono stati realizzati acquisti come dei terreni edificabili. Inoltre, mancano procedure per il raggiungimento di alcuni obiettivi. Convocheremo Maccanico in audizione affinché possa spiegare cosa è avvenuto*”... In occasione dell'audizione, Mollicone non ha manifestato obiezione alcuna rispetto alle tesi dell'Ad **Nicola Maccanico**, che ha sostenuto che “*la buona notizia è che Cinecittà oggi funziona, è piena ed è in utile*”.

Gennaro Sangiuliano è intervenuto a difendere le scelte del predecessore Dario Franceschini: ha prevalso la ragion di Stato, evitare il peggio (Pnrr a rischio)... in nome della Patria?

Nostra interpretazione del “dietro le quinte”: ad inizio anno, dopo lo “scoppio” della “bomba” della **Corte dei Conti**, il Ministro **Gennaro Sangiuliano** ha fatto del suo meglio per evitare un “effetto boomerang”, ovvero che gli errori del suo predecessore potessero determinare il rischio di un ridimensionamento dei 300 milioni di euro assegnati a Cinecittà, divenendo veramente una criticità grossa per il Pnrr italiano.

Il neo Ministro di Fratelli d'Italia ha disinnescato la mina vagante lasciatagli in eredità dal suo predecessore “dem”: in apparenza, un vero paradosso politico!

Come dire?! Ha prevalso la “ragion di Stato”... Salviamo il salvabile, evitiamo il peggio, in nome della Patria... Ma il Ministro si è interrogato a fondo sul senso di quell'investimento di 300 milioni deciso da **Dario Franceschini**?!

Un dubbio permane comunque ed è lo stesso che ci attanaglia – a livello più generale – rispetto al magnifico “rinascimento” della produzione italiana, che tanto entusiasmo la Sottosegretaria delegata al cinema ed all'audiovisivo **Lucia Borgonzoni** ed i suoi sodali **Francesco Rutelli** (Presidente **Anica**) e, fino a poche settimane fa, **Giancarlo Leone** (Presidente **Apa**): insomma... tutto “il sistema” va a gonfie vele, tutti lavorano alla grande, l'occupazione è ai massimi livelli storici...

E chi osa porre semplice domande corre il rischio di essere ritenuto un... *disfattista*!

Dettaglio (“dettaglio”?!): in Italia la quota maggiore del finanziamento pubblico al cinema e all'audiovisivo è ormai nelle mani di una decina di grandi imprese, parte significativa delle quali è ormai in mano di **capitali stranieri**.

Questa anomalia l'ha denunciata qualche giorno fa la stessa (peraltro sempre prudente) *Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni* (Agcom), nella segnalazione indirizzata al Governo il 27 giugno scorso...

È in atto una degenerazione “esterofila” del sistema di sostegno pubblico al cinema e all’audiovisivo?

Non si tratta forse di una *degenerazione* del sistema di intervento pubblico?!

Certo, le *multinazionali dell’immaginario* (vecchie e nuove, storiche “major” e piattaforme digitali) stanno correndo in Italia e danno tanto lavoro (ma proprio tanto, ci segnala un qualche sindacalista): come potrebbe essere altrimenti, a fronte di uno Stato che allarga così *generosamente* i cordoni della borsa?!

E tra queste grandi società “dominanti” – beneficiarie della generosità di Stato – emerge quella stessa *Fremantle*, che occupa parte significativa degli “studios” di *Cinecittà*! Qualche mese fa è stato stipulato un contratto tra *Cinecittà* e *Fremantle*, che ha previsto l’affitto continuativo di 6 teatri di posa di Cinecittà per 5 anni

Ricordiamo che *Fremantle* è parte del gruppo televisivo-multimediale *Rtl*, e quindi è un braccio della multinazionale tedesca *Bertelsmann*... Quella stessa Fremantle che ha acquistato nella primavera del 2022 il controllo (quota del 70 %) della storica e fino a poco tempo fa assai italiana *LuxVide* (la storica società di produzione televisiva italiana fondata nel 1992 da **Ettore Bernabei**). L’ex manager di Sky Italia **Andrea Scrosati** è Group Coo *Fremantle* e Ceo Continental Europe nonché Presidente di *Lux Vide*.

Un paradosso: d’accordo... non siamo prevenuti verso la globalizzazione, ma aprire così anche le porte di Via Tuscolana agli stranieri... ci sembra cozzi brutalmente con la più timida delle rivendicazioni di quel “*sovranismo culturale*” che dovrebbe essere caro alla destra di governo...

Parrebbe anche che, se un piccolo produttore indipendente vuole girare qualcosa a Cinecittà, deve ormai andare a bussare alla porta di *Fremantle*. Da non crederci!

Nel mentre, nessuno sembra sollevare la questione del potenziale conflitto di interesse che incarna la Presidente di Cinecittà **Chiara Sbarigia**, che da qualche giorno è anche neo Presidente dell’*Associazione dei Produttori Audiovisivi* (Apa), essendo subentrata nel ruolo che è stato per anni di **Giancarlo Leone**...

Conflitto di interessi latente o comunque *inopportunità*, nel ricoprire due ruoli importanti nell’economia del sistema audiovisivo italiano.

In argomento, anche il *Ministero della Cultura* (che pure è di fatto l’azionista unico di Cinecittà) tace.

E naturalmente resta un mistero il criterio in base al quale **Chiara Sbarigia** è stata nominata Presidente di Cinecittà nell’aprile del 2021. L’unica spiegazione resta il solito “*intuitu personae*”, in questo caso ad opera (discrezionale) dell’ex titolare del Collegio Romano **Dario Franceschini** e della allora sua Sottosegretaria, sempre la leghista **Lucia Borgonzoni** (nell’esecutivo guidato da Draghi).

Se c’è un “filo rosso” (o meglio sarebbe dire “verde”?) nelle politiche culturali italiane degli ultimi anni, va attribuito a **Lucia Borgonzoni**, che è stata Sottosegretaria alla Cultura in variegata maggioranze di governo: con il *Governo Conte* (alleanza tra Movimento 5 Stelle e Lega Salvini; Ministro Alberto Bonisoli, M5s; giugno 2018-agosto 2019), con il *Governo Draghi* (larga maggioranza, con esclusione di Fratelli d’Italia; Ministro della Cultura, Dario Franceschini, Partito Democratico; febbraio 2021-luglio 2022), ed infine con il *Governo Meloni* (centro-destra, Ministro Gennaro Sangiuliano, Fdi; dall’ottobre 2022)...

Una politica di professione, la senatrice Borgonzoni, che ha mantenuto un incarico delicato ed importante in tre differenti maggioranze: una sorta di garante di una continuità che andrebbe studiata a fondo. È infatti la stessa politica di professione che ha consentito e consente il mantenimento *conservativo-inerziale* della “legge Franceschini” del 2016...

“The Hollywood Reporter Roma”: un tentativo di “golpe” (leghista) al Centro Sperimentale di Cinematografia per spodestare i vertici sinistrorsi?

Effervescenza a poche centinaia di metri da Cinecittà...

La notizia è stata data in esclusiva ieri dalla testata giornalistica che sempre più intensamente e tempestivamente interviene anche sulla politica cinematografica, qual è “*The Hollywood Reporter Roma*”, affidata da aprile alla direzione di **Conchita Di Gregorio** e coordinata da un giornalista esperto ed appassionato qual è **Boris Sollazzo**. Iniziativa editoriale promossa da **Brainstore Media**, editore italiano e parte di **Artmediamix** guidato da **Gian Marco Sandri**...

Nell'edizione di ieri martedì 18 luglio, in un lungo articolo intitolato polemicamente “[Il golpe ai danni del Centro Sperimentale di Cinematografia in una commissione di mezza estate](#)”, è lo stesso Sollazzo a denunciare: “*nel Decreto Giubileo, in cui si assommano, con la scusa della sacra ricorrenza del 2025, ogni tipo di norma ed emendamento, compare, l'11 luglio, il tentativo di cambiare faccia al Csc. Per mandare a casa l'attuale classe dirigente. Una storia in cui c'è un emendamento zombie, quattro moschettieri leghisti e le solite cattive abitudini dei nostri governi*”. I quattro “killer” sarebbero **Igor Giancarlo Iezzi**, Bordonato (refuso di Sollazzo, si tratta di **Simona Bordonali**), **Laura Ravetto** e **Alberto Stefani**, fiduciari del leader della Lega nonché Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti nonché Vice Premier **Matteo Salvini**...

L'emendamento al cosiddetto Decreto Legge cosiddetto “Giubileo” del 23 giugno 2023, è stato presentato lo scorso 11 luglio, in calce all'articolo 12, interviene sul decreto legislativo n. 426 del 18 novembre del 1997, che trasformò il Csc in Fondazione.

In sostanza – secondo questa interpretazione – si vorrebbe imporre un repentino cambio di guida all'istituzione la cui guida è stata affidata dall'allora Ministro **Dario Franceschini** a **Marta Donzelli** (produttrice di documentari e figlia di **Carmine Donzelli**, fondatore della omonima storica casa editrice), il cui mandato è in scadenza naturale tra un paio di anni (è stata nominata nel marzo del 2021, dovrebbe decadere nel febbraio 2025). Scrive Sollazzo: “*poco importa cosa si pensi dell'ottimo lavoro di Marta Donzelli, i dirigenti passano, anche i migliori. E anche se può sembrare assurdo, la legge contra personam che vuole impallinare lei e la sua squadra non è la notizia peggiore. Lo è il fatto che per quest'opera di killeraggio si snaturi il senso politico e culturale di un'istituzione, la si porti ai piedi di una politica sempre più famelica. E che tutto questo avvenga in un momento di espansione ed evoluzione del Centro Sperimentale di Cinematografia che solo poche settimane fa, a Cannes, aveva annunciato nuove sedi, nuove branche di studio e innovazione, nuovi orizzonti. E ancora più drammatico è che ciò avvenga nei momenti decisivi in cui il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, il famoso Pnrr, potrebbe essere messo in opera al meglio da una delle nostre istituzioni che più ne beneficerebbe*”.

Molto ideologica, questa presa di posizione sul **Centro Sperimentale di Cinematografia**.

“*La cultura non si lottizza / il Csc non si lega*”. Questo il testo dello striscione apparso il 18 luglio all'ingresso del Centro Sperimentale di cinematografia, come rilanciato anche da **Stefania Ulivi** sul “*Corriere della Sera*”.

Alcuni esponenti politici si sono comunque espressi ieri: una nota congiunta dei membri della Commissione Cultura del **Partito Democratico** denuncia che, “*tra l'altro, come già successo con il dl Inps, gli organi in vigore cesserebbero entro 30 giorni dalla conversione del decreto, secondo la consueta logica di occupazione propria di questa maggioranza. Maggioranza che, dopo aver occupato ogni spazio, vuole mettere le mani anche sul cinema italiano*”. Si tratterebbe di “*un emendamento già presentato in passato e ritenuto inammissibile*”.

Nella serata di ieri, **Valentina Grippo**, deputata del gruppo **Azione – Italia Viva – Renew Europe**, ha dichiarato: “*chiediamo che il governo non accolga l'emendamento e non avalli il tentativo della Lega di stravolgere e occupare il Centro Sperimentale Cinematografia, un'istituzione così preziosa per la cultura e la formazione italiana che deve rimanere autonoma dalla politica*”. Poi è intervenuta **Cecilia D'Elia** del **Pd**: “*un emendamento improvvisato della Lega al decreto Giubileo azzerà gli organi di governo del Centro Sperimentale di Cinematografia. Una vergogna, una destra che non ha rispetto dell'autonomia delle istituzioni e della cultura*”.

È intervenuto anche l'ex Presidente della Regione Lazio, **Nicola Zingaretti** (via Twitter): “*con un emendamento improvvisato, la destra tenta un colpo di mano per cambiare in anticipo gli organi di governo del Centro Sperimentale di Cinematografia. Un'altra vergogna di una maggioranza ossessionata dalle poltrone e che disprezza l'autonomia delle istituzioni pubbliche*”.

Francamente non abbiamo informazioni sufficienti per definire la presidenza di **Marta Donzelli** “ottima” o meno, ma sicuramente non ci è mai stato ben chiaro quali fossero gli obiettivi di quella parte dei 300 milioni di euro del Pnrr destinati al *Csc*. D'altronde è stata la stessa **Corte dei Conti**, a fine 2022, a porre dubbi sui 30/40 milioni di euro allocati a favore del Centro Sperimentale: denunciava la mancanza di “*progetti specifici e relativi quadri economico-finanziari*” (vedi anche “*Key4biz*” del 18 gennaio 2023, [“Il “dossier Cinecittà”, 32 milioni di euro per la formazione. Ma la Corte dei Conti chiede chiarezza”](#)).

Ma, anche in questo caso, forse noi – che di mestiere siamo ricercatori prima che giornalisti – abbiamo il vizio di porci e porre... troppe domande!

In fondo, non è mica detto che avesse ragione **Luigi Einaudi**, quando teorizzava la *prima* “conoscere” (al meglio) per poi “governare” (bene)...

Da segnalare che non si è registrata nessuna reazione della Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** all'articolo di “*The Hollywood Reporter Roma*” di ieri.

Il “gioco delle nomine” nelle istituzioni culturali italiane: cambia qualcosa rispetto alle pratiche del passato? Non sembra proprio, con buona pace di trasparenza e meritocrazia

Sulla questione delle “nomine” nelle istituzioni culturali, torneremo presto, perché è tema scottante, anzi “*dolens*”.

Alcune fonti annunciano la imminente “destituzione” del Presidente della **Biennale di Venezia** (che – ricordiamo “en passant” – gestirà 170 milioni di euro del Pnrr), il “sinistrorso” **Roberto Cicutto** con il “destrorso” **Pierangelo Buttafuoco**, a livello nazionale; a Roma, dinamica locale ma nemmeno tanto, il Sindaco **Roberto Gualtieri** vedrebbe di buon occhio che la ex Presidente del **Maxxi**, la sinistrorsa **Giovanna Melandri** (destituita dal Mic a fine novembre 2022 a favore di **Alessandro Giuli**) subentri nella presidenza della potente **Fondazione Musica per Roma – Mpr**, alla grillina – nominata giustappunto dalla ex Sindaca **Virginia Raggi – Claudia Mazzola** (che ha gestito due incarichi, la guida di Mpr e la dirigenza di diverse strutture della Rai nel silenzio dei più, senza che nessuno – o quasi – segnalasse conflitti di interessi o comunque inopportunità)...

I soliti “giochi” della partitocrazia: le “regole” non sembrano cambiare.

E molti si domandano cosa accadrà, a Santa Croce (sede della Direzione Generale Cinema e Audiovisivo guidata da **Nicola Borrelli**), rispetto ai “15 saggi”, ovvero ai componenti della [Commissione di Esperti](#) che “amministrano” in qualche modo la legge sul cinema e sull'audiovisivo (la già citata cosiddetta “legge Franceschini” del 2016, n. 220/2016). Si tratta degli esperti chiamati a selezionare i progetti e la concessione di contributi selettivi al settore cinematografico ed audiovisivo. Sono stati nominati nel marzo 2022 (a seguito di un pubblico invito a presentare candidature a fine dicembre 2021) dall'allora Ministro **Dario Franceschini**, e quindi il loro mandato (biennale) dovrebbe decadere nel marzo del 2024...

Ma c'è chi sostiene che il Governo ha desiderio di accelerare il “ricambio” anche in quel consesso, e quindi lo “spoils system” si potrebbe attivare... Non è ancora dato sapere come, ovvero facendo riferimento a quale norma di legge o emendamento in itinere.

In effetti, in occasione del “rinnovo” di componenti di un organismo in qualche modo simile, ovvero il **Consiglio Superiore dello Spettacolo**, va osservato che esso è avvenuto a seguito della naturale scadenza dei componenti del precedente: senza alcun atto di forza, nel marzo 2023 il Ministro **Gennaro Sangiuliano** ha nominato i componenti del nuovo Consiglio Superiore dello Spettacolo, affidando la presidenza ad **Eleonora Abbagnato** (che ha sostituito il predecessore **Lucio Argano**). Il precedente Consiglio era stato nominato da **Dario Franceschini** a fine novembre 2019 ed è restato in carica per i previsti 3 anni...

Un ruolo finalmente significativo per il Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo?

E che dire dell'altro organo di massima consulenza del Ministro, qual è il [Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo](#)?! Anch'esso è stato nominato da ultimo da **Dario Franceschini**, ed in questo caso è imminente la sua ricomposizione, dato che esso è giunto a scadenza a metà giugno 2023.

Non resta che augurarsi che la sua nuova composizione si caratterizzi per il massimo pluralismo e magari particolare sensibilità verso gli indipendenti. Si ricorda che il Consiglio è formato da 11 componenti: 2 designati dalla Conferenza Unificata Stato-Regioni, 3 proposti dalle associazioni di categoria, ma ben 6 sono scelti discrezionalmente dal Ministro...

Si noti che nel documento promosso dai **100autori** (e co-firmato da **Wgi** e **Anac**) del 13 luglio 2023 (si veda "Key4biz" di ieri martedì "[Gli autori attaccano il Governo? Proteste contro la Sottosegretaria Borgonzoni, mentre il Ministro della Cultura Sangiuliano non si pronuncia](#)"), si legge, in argomento un interessante (e condivisibile) auspicio:

*"il ruolo del **Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo** va rafforzato come sede di ascolto e di discussione per evitare che ci sia un costante ritardo tra disfunzioni, nuove condizioni reali e i possibili interventi correttivi della legge. Il Consiglio potrebbe riunirsi in modo regolare e rappresentare un'opportunità di incontro tra le associazioni del settore e la Dg Cinema. A questo organo dovrebbe essere delegato anche una deliberazione annuale, basata su una analisi dei risultati raggiunti, per trovare un punto di equilibrio tra finanziamenti selettivi, tax credit e contributi automatici".*

Attendiamo le prossime mosse del Ministro **Gennaro Sangiuliano**, confidando voglia definire un "nuovo corso" basato su metodiche innovative.

Conclusivamente, ad oggi... si ragiona in termini di *trasparenza delle procedure*?

Non ci sembra. Nessuna particolare evoluzione rispetto al passato. Come dire?! Conservazione e "realpolitik".

Si ragiona in termini di analisi comparativa della *qualità professionale e tecnica delle candidature*?!

Non ci sembra. E se e quando c'è trasparenza, è quasi sempre una trasparenza... a metà.

Possiamo rivendicare con orgoglio civile che soltanto **IsICult** e **Key4biz** si sono permessi di manifestare una qualche perplessità su una cooptazione "anomala" nel Consiglio di Amministrazione di **Cinecittà**, qualche mese fa?! **Giuseppe De Mita**, il figlio dello storico esponente democristiano **Ciriaco De Mita**, è stato chiamato "ex abrupto" a far parte del Cda di Cinecittà. Sulla base di quali esperienze e di quali meriti non è dato sapere. Sarà sicuramente un buon professionista, ma perché è stato scelto lui?! Non è dato sapere. Nessuno – a parte noi – sembra essersi posto il problema (vedi "Key4biz" del 22 marzo 2023, "[Un De Mita nel cda di Cinecittà, intanto oggi sciopero delle truppe cinematografiche](#)").

In queste dinamiche, non si osserva un gran bel "Governo del cambiamento" ed anche la "destra culturale" non ci sembra stia dimostrando grande volontà di innovazione "metodologica".

#ilprincipenudo (681^a edizione)

Gli autori attaccano il Governo? Proteste contro la Sottosegretaria Borgonzoni, mentre il Ministro della Cultura Sangiuliano non si pronuncia

18 Luglio 2023

Si moltiplica il fronte “autorale”, sia rispetto allo strapotere delle piattaforme (da Meta a Netflix) sia rispetto alla annunciata riforma del tax credit (cinematografico e audiovisivo).

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 18 Luglio 2023, ore 17:25

In questi giorni, l’agenda della politica culturale e mediale italiana si sta ingrossando e affronteremo presto su queste colonne temi delicati e controversi come la gestazione del “contratto di servizio” **Rai**, i ritardi italiani nel Pnrr causati anche dalle problematiche di **Cinecittà** poi risolte dal Ministro della Cultura, il rinnovo delle commissioni del Ministero della Cultura e gli avvicendamenti alla guida di istituzioni come la **Biennale di Venezia**...

Oggi dirigiamo i nostri riflettori su temi che riteniamo sintomatici di questioni ancora più “macroscopiche”.

Nell’ultima settimana, sembra infatti essersi scatenato un fronte plurale di critiche nei confronti del Governo da parte di una delle due “anime” del sistema culturale italiano, ovvero gli autori ed i creativi: se, da un lato, le associazioni degli imprenditori – le sempre sorridenti **Anica** (cinema) ed **Apa** (televisione) – continuano a ringraziare la Sottosegretaria leghista delegata al cinema ed all’audiovisivo per il suo impegno entusiasta, dall’altro lato emerge una diffusa protesta nei confronti di **Lucia Borgonzoni**, rispetto all’annunciata riforma dello strumento ormai prevalente di intervento pubblico nell’industria delle immagini, qual è quel “tax credit” tanto decantato dai più e tanto criticato da una minoranza sempre più sul piede di guerra...

A questo fronte, già in sé esplosivo (anche se finora sostanzialmente ignorato dall’attenzione mediatica), se ne è aggiunto ieri un altro, più dirompente ancora, perché attraversa tutte le industrie culturali, trasversalmente, e pone questioni fondamentali per il futuro del nostro sistema socio-culturale.

Ieri, lunedì, 6 qualificate associazioni del sistema audiovisivo (sempre dell’anima “creativa”, si tratta) hanno scritto una dura lettera, indirizzata in primis alla Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni**, e quindi al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio **Alfredo Mantovano** ed al Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano**, per affrontare a muso duro lo squilibrio economico che si è venuto a determinare tra i creativi e le piattaforme che utilizzano le opere della creatività, con il nodo sempre più grosso e aggrovigliato di inadeguati compensi da parte delle piattaforme “streaming”.

Riemerge il “value gap” frutto del libero mercato: e lo Stato resta fermo?

Una riproposizione del sempre più grave problema del “value gap”, ovvero il trasferimento di reddito e ricchezza da chi la creatività la produce a favore di chi invece si limita a commercializzarla. In sintesi: le piattaforme si arricchiscono sempre più e determinano uno strisciante depauperamento degli autori e dei creativi. La classe creativa ed intellettuale si impoverisce sempre più...

Le dinamiche si accavallano: adeguamento dei compensi, trasparenza dei dati da parte delle piattaforme e rispetto delle direttive europee sul copyright...

La questione delle varie “asimmetrie” riemerge anche perché non è stata finora affrontata, in Italia, con l’adeguata attenzione ed in modo organico e strategico, né dalle istituzioni preposte – il **Ministero della Cultura** (Mic), l’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom), la **Società Italiana degli Autori e Editori** (Siae)... – e nemmeno dalle associazioni di categoria, a cominciare dalle succitate “lobby” degli imprenditori.

Peraltro, non esiste ancora in Italia – va ricordato – “un fronte unitario” delle associazioni degli autori e dei creativi, e se ne ha recente conferma anche rispetto alle posizioni differenziate delle varie *Anac* e *100Autori* riguardo alla annunciata riforma del “tax credit”.

Questo è forse l’aspetto più grave del sistema italiano (come abbiamo segnalato più volte anche su “Key4biz”): la debolezza del (non) “fronte” autoriale, allorquando esiste di fatto una sostanziale sintonia (non su tutto ma su molte questioni) da parte delle imprese, tra *Anica* ed *Apa* e *Confindustria Radio Televisioni* (Crtv).

La lettera sugli inadeguati compensi da parte delle piattaforme streaming è co-firmata da *Artisti 7607*, *Unita* (Unione Nazionale Interpreti Teatro e Audiovisivo), *100 Autori* (Associazione della Autorialità Cinetelevisiva), *Air3* (Associazione Italiana Registi), *Wgi* (Writers Guild Italia) e *Anad* (Associazione Nazionale Attori Doppiatori).

I firmatari scrivono che le loro associazioni rappresentano *migliaia di professionisti* tra cui autori, sceneggiatori, artisti interpreti e doppiatori, ed è vero, ma sicuramente non rappresentano la totalità degli autori e dei creativi italiani. Mancano all’appello, tra gli altri, la storica *Anac* (Associazione Nazionale Autori Cinematografici) e l’*Aidac* (Associazione Italiana Dialoghista Adattatori Cinetelevisivi), ma altre associazioni potrebbero essere citate... Non a caso, da qualche tempo è in atto un tentativo di “coordinamento” degli autori promosso da *Aut-Autori* (che si autodescrive come “Federazione degli Autori di Letteratura, Cinema & Audiovisivo, Teatro”), ma si nutre l’impressione che la massa critica sia ancora lontana da raggiungere...

Scrivono i firmatari della lettera indirizzata anzitutto alla Premier: “*sul tema dei compensi non adeguati da parte delle piattaforme streaming alle nostre categorie, sulla mancanza dei dati necessari alla definizione dei compensi e sulla sistematica mancanza di buona fede da parte dei grandi utilizzatori nella conduzione delle trattative con gli Organismi di Gestione Collettiva, nelle ultime settimane abbiamo seguito le audizioni svoltesi presso la Commissione Cultura del Senato della Repubblica; audizioni nate dal caso Siae/Meta e dal caso Artisti 7607/Netflix*”...

L’accusa è diretta nei confronti dei rappresentanti delle piattaforme che avrebbero sostenuto, “*con strumentali interpretazioni normative*”, di essere in regola con le previsioni di legge circa la trasmissione dei dati e di corrispondere dei compensi “*adeguati e proporzionati*”, come indicato dalla direttiva copyright e dal decreto legislativo di recepimento nel nostro ordinamento.

Artisti 7607, Unita, 100Autori, Air3, Wgi, Anad mettono le piattaforme sul banco degli accusati: “*al netto di generiche frasi di sostegno alle nostre categorie, i rappresentanti delle piattaforme hanno completamente evaso il tema delle informazioni sui ricavi che generano in Italia; e non hanno comunicato quale livello medio di compensi le piattaforme corrispondono ai professionisti coinvolti nelle opere. Abbiamo ascoltato soltanto mere autodichiarazioni prive di riscontri*”.

“Proterva indifferenza alle norme” da parte delle piattaforme multinazionali? Non adeguato intervento da parte dell’Agcom?

Si denuncia un atteggiamento di “*proterva indifferenza alle norme, alle istituzioni, ai diritti delle persone*”. Si rimarca come si tratti di “*multinazionali che dirottano all’estero gran parte dei ricavi*”.

Sotto accusa – pesante accusa – anche **Giacomo Lasorella**, che avrebbe utilizzato una “*presunta scarsa chiarezza normativa nel settore*” e una “*presunta confusione nata dalla liberalizzazione*” (dinamiche che renderebbero “*conflittuale*” il mercato) a mo’ di alibi per giustificare il proprio moderato (non) intervento: “*nulla ha detto* (il Presidente di Agcom) *sul tema dell’adeguatezza dei compensi che le piattaforme devono corrispondere, nulla sul rispetto dei principi prevista dalla direttiva copyright che nasce proprio per tutelare le nostre categorie, nulla sui dati che le piattaforme devono per legge comunicare*”.

Come se non vi fossero ben **due Direttive europee** (la Direttiva cosiddetta “*Barnier*” e la Direttiva cosiddetta “*Copyright*”) e due relativi decreti legislativi di recepimento a chiarire inequivocabilmente quali siano gli obblighi cui gli utilizzatori sono tenuti. I protestatari ricordano peraltro che Agcom non ha ancora emanato, dopo quasi due anni, il regolamento previsto dal Decreto Legislativo n. 177/21 (direttiva Copyright): “*una grave mancanza cui chiediamo venga*

tempestivamente posto rimedio, così come chiediamo vengano recepite nel testo finale le istanze presentate ad Agcom dalle scriventi in occasione della Consultazione pubblica su detto schema di regolamento”.

La denuncia è netta: *“ai reiterati comportamenti delle grandi piattaforme streaming non corrispondono adeguate contromisure da parte delle Istituzioni. Sorprende inoltre che il Presidente di un’Autorità di Garanzia come Agcom esprima posizioni evasive oppure schiacciate sull’atteggiamento delle grandi piattaforme streaming, posizioni che appaiono distanti dalla realtà e dallo spirito delle norme”.*

Altra questione nodale viene denunciata ovvero l’*“indifferenza nei riguardi dei più basilari diritti delle artiste ed artisti che rappresentiamo, ad oggi ancora privi di un Contratto Nazionale di Lavoro, e ai quali viene ora negato anche l’accesso a compensi “adeguati e proporzionati” per il frutto del proprio lavoro, come invece stabilito per legge”.* Sul tema del “ccnl”, sembra registrarsi invece – da altre fonti – una sorta di cauto ottimismo da parte dei sindacati, in primis il **Sindacato Lavoratori della Comunicazione** (Slc) della **Cgil**, senza dimenticare una qual certa sempre emergente asintonia tra le organizzazioni sindacali attive nelle industrie culturali e creative e le associazioni degli autori e dei creativi.

Come non dare ragione ai protestatari?!

Oggettivamente in Italia, il tema dello **strapotere delle piattaforme** è stato finora affrontato poco e male.

Anzitutto, **“no data”**: come denunciato tante volte anche su queste colonne, non esiste una analisi strutturale del sistema culturale italiano, e quindi si procede **nasometricamente**: pochi dati, e frammentari, e non validati.

Questo problema, essenziale, riguarda tutti i settori del sistema culturale e delle industrie culturali e creative.

Restiamo dell’idea che questo deficit di conoscenza faccia gioco a chi ha interesse a mantenere lo status quo.

In assenza di trasparenza, si può sostenere tutto ed il contrario di tutto. Ed ogni battaglia, per quanto legittima, si scontra con i mulini a vento.

Laddove alligna oscurità, o comunque nebbia, il Manovratore opera indisturbato

Laddove alligna oscurità, o comunque nebbia, il Manovratore opera indisturbato: ciò vale per il “tax credit” cinematografico e audiovisivo, così come per il “value gap” nell’habitat digitale.

Oltre alla questione “cognitiva” (il denunciato “no data”), si pone anche una questione di **sensibilità ideologica**, ovvero di deficit di **politica culturale**: da decenni ormai si assiste ad una sorta di rassegnazione alla deriva mercatista del sistema.

La sinistra (buona parte della sinistra, **Partito Democratico** in primis) si è inchinata di fronte alle regole del neo-liberismo ed ha rinunciato a prospettare un “indirizzo di sistema” che sia altro rispetto al mero incontro della domanda e dell’offerta.

La prospettiva economicista ha finito per influenzare in modo determinante anche le politiche culturali: *“è il mercato, baby”* è la regola essenziale, che governa ovunque.

Il “tax credit” è l’incarnazione di questa deriva: se ha avuto un senso smantellare un sistema rigido di intervento ministeriale nel “selezionare” idee e proposte e progetti, siamo passati all’opposto.

Ora è il Mercato a selezionare tutto.

L’apertura “al mercato” avviata dai Ministri della “sinistra” **Walter Veltroni** e **Giovanna Melandri** ha determinato il trionfo del Mercato a scapito dello Stato.

In sintesi: le regole del mercato sono subentrate alle “commissioni ministeriali”.

Questa *deriva mercatista del sistema* la si è riscontrata nell'atteggiamento sostanzialmente inerte che il Governo ha assunto rispetto alla società digitale.

Gli esecutivi degli ultimi anni hanno subito la fascinazione del tecno-entusiasmo.

Qualcuno al Governo si è posto la questione – essenziale delicata strategica – del **controllo pubblico degli algoritmi**?! Non ci sembra.

Sia ben chiaro: una qualche presa di posizione c'è stata, per esempio quando, qualche mese fa, **Siae** ha chiuso un accordo con **Meta**, dopo un braccio di ferro protrattosi per settimane (vedi “Key4biz” del 17 marzo 2023, “[Tra Rai e Siae, spuntano Meta e ChatGpt: delle irrisolte contraddizioni fra politica culturale e ‘value gap’](#)”). In quell'occasione, il Ministro **Gennaro Sangiuliano** dichiarò: “*occorre difendere in modo sacrosanto gli autori italiani e l'opera del loro ingegno. I colossi transnazionali del digitale devono rispettare l'identità e la sovranità legislativa degli Stati. È sacrosanto difendere gli autori italiani e tutelare l'opera del loro ingegno, quella creatività che tanto valore ha nel mondo. Salvaguardare il frutto del lavoro autoriale è innanzitutto un principio etico, ancor prima che giuridico. Operare per difendere la creatività nazionale e l'immaginario italiano, poi, è un preciso mandato politico da onorare nei fatti. La indiscutibile libertà di mercato va esercitata all'interno di regole condivise e rispettate da tutti: è il fondamento di una convivenza pacifica e produttiva. La frontiera dell'innovazione non può e non deve essere il Far West del terzo millennio. L'oceano della rete va alimentato di contenuti di cui va riconosciuta la giusta retribuzione, altrimenti è destinato a diventare un Mar Morto sterile e senza vita*”. Belle parole: tesi condivisibili ed apprezzabile teorizzazione, ma... concretamente?!

“No data” e “no control”

Soltanto alcuni parlamentari hanno mostrato – negli ultimi anni – sensibilità sulla questione dello strapotere delle piattaforme, e tra essi va riconosciuta la posizione assunta da **Maurizio Gasparri** (Vice Presidente del Senato ed esponente di punta di Forza Italia), e da **Federico Mollicone** (Presidente della Commissione Cultura della Camera e Responsabile Cultura di Fratelli d'Italia).

Ma alle dichiarazioni di intenti, anche in questo caso, non ha purtroppo fatto seguito un'azione legislativa conseguente... Concretamente, il deserto.

Ed il Governo sostanzialmente tace.

Si tratta di questioni critiche che si intrecciano e che propongono “*variazioni sul tema*”.

La denuncia rispetto alle posizioni “*schiacciate sull'atteggiamento delle grandi piattaforme streaming*” può riscontrarsi – *mutatis mutandis* – tra le righe di quel che scrivono in questi giorni, sul fronte del “tax credit”, altre associazioni, in primis i **100Autori** e l'**Anac**: in questo caso, le posizioni del Governo sembrano essere “*schiacciate sull'atteggiamento delle grandi lobby dei produttori*” (ovvero **Anica** ed **Apa**).

IsICult pubblica in esclusiva su “Key4biz” i due documenti elaborati nei giorni scorsi dai 100Autori e dall'Anac.

100Autori, tax credit: contro “le distorsioni e gli utilizzi fraudolenti”, salvaguardare “gli spazi artistici di libertà”

Estrapoliamo alcuni passaggi dal documento dei **100autori** (associazione presieduta da **Francesca Archibugi**): “*come autori e autrici, riteniamo oggi di avere il diritto-dovere di intervenire nel dibattito sulla riforma del tax credit – non tanto per le distorsioni, gli utilizzi fraudolenti e gli eccessi di cui sappiamo solo per vox populi: è invece vitale per gli autori salvaguardare quegli spazi artistici di libertà, di cura e di passione che sono alla base di ogni serie tv, di ogni documentario o film riusciti, grandi o piccoli che siano. Il numero sempre più alto delle opere prodotte non è qualcosa che ci preoccupa: vogliamo segnalare che si tratta di un naturale effetto degli sviluppi tecnologici, che sempre più rendono possibile la realizzazione di un film anche a budget molto bassi, e questo sarà sempre più così. A noi interessa invece interrompere le operazioni fraudolente, i budget fasulli che sottraggono risorse a chi lavora con passione e cura*”. Una premessa pesante... Sugli aspetti più tecnici del documento, entreremo con un prossimo intervento, ma è evidente che le tesi dei **100Autori** cozzano l'approccio di riforma tratteggiato dalla Sottosegretaria **Lucia Borgonconi**, che è,

ancora una volta, destinato a rafforzare il potere dei più grossi, sulla base dell'illusione del “*size does matter*” e “*bigger is better*”, ovvero la crescita ad ogni costo... Con buona pace degli indipendenti, dei “piccoli”, di chi non rientra nella eletta schiera dei “*top producer*”...

Anac: non far finanziare con il tax credit i format di intrattenimento

Estrapoliamo dal documento dell'**Anac** (associazione presieduta da **Francesco Ranieri Martinotti**), un punto specifico ed importante: “*per quanto riguarda l'estensione del Tax credit allo sviluppo di programmi di intrattenimento, l'Anac prende atto della volontà della Sottosegretaria di favorire lo sviluppo di format nazionali (per non limitarsi solo a importare format stranieri), ma chiede di non fare rientrare questo sostegno nelle attività finanziate dal Tax credit, non solo per una questione di risorse limitate, ma anche per evitare il rischio che l'incentivo fiscale, assegnato sostanzialmente in automatico, possa favorire format diseducativi e che non riguardino neanche minimamente la cultura*”.

Altra questione fondamentale, relativa a quella (piccola) parte del sostegno pubblico che fuoriesce dalla logica del “tax credit”, ovvero i cosiddetti “*aiuti selettivi*”, anch'essi paradossalmente subordinati a logiche di mercato: “*va cambiato il senso con il quale lo Stato assegna i selettivi. Oggi la Dg-Ca chiede al produttore i contratti con il distributore, l'antenna, gli accordi con gli attori, l'eventuale co-produttore straniero... Vale a dire si aggancia a un progetto che è stato già valutato da altri. Noi riteniamo che debba accadere il contrario, vale a dire che il sostegno sia assegnato a progetti che gli esperti dello Stato considerano validi sostenendoli con i selettivi e segnalandoli così agli operatori della filiera. Una sorta di bollino di qualità accompagnato dal primo sostegno finanziario. Il produttore una volta ottenuto il selettivo potrà andare dal distributore, dal broadcast, e trattare da una posizione più forte*”.

Di fatto, Anac invoca che lo Stato riassuma il controllo dell'indirizzo della politica culturale, superando l'abdicazione nei confronti del Mercato.

Ancora una volta, lo scontro è tra i “piccoli” (gli indipendenti, gli artigiani...) e tra i “grandi” (i potenti e le multinazionali...).

Ha assunto una posizione chiara il Governo Meloni su questi temi?!

Non ci sembra.

Oggi sulle colonne de “*la Repubblica*” (“Affari&Finanza”), **Aldo Fontanarosa** è l'unico a segnalare con la adeguata enfasi la proposta del Presidente francese di imporre un prelievo dell'1,75 % dei ricavi a tutte le piattaforme streaming: “*Macron tassa Apple e Spotify per sostenere i giovani artisti*”. Come dire?! Questa sì è “politica culturale”. Il Presidente ha già incaricato la Ministra della Cultura **Rima Abdul-Malak** di convocare le piattaforme dello streaming, come **Apple Music**, **Amazon Music**, la francese **Deezer**, **Spotify**, la stessa **YouTube**... Qui andiamo ben oltre il pur importante italico accordo Meta-Siae di qualche mese fa: l'approccio è globale, organico, strategico.

Politica culturale, appunto, non interventi occasionali e frammentari. Strategia di medio-lungo periodo.

Il Ministro **Gennaro Sangiuliano** ha dato ampia delega (delega totale?!), alla Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, le cui posizioni sono “schiacciate” su quelle delle due grandi lobby dei produttori per quanto riguarda il “tax credit” (e non soltanto), e le cui tesi rispetto alle asimmetrie ed alle storture dell'habitat digitale non ci sembra emergano in modo evidente (con atti concreti, intendiamo).

Non ritengono la Presidente del Consiglio ed il Ministro della Cultura che questa *rotta* debba essere *corretta*?!

Si vuole o no estendere lo *spettro espressivo* e quindi il *pluralismo artistico*, far crescere la *pluralità del sistema imprenditoriale*, introdurre nel sistema *elementi di culture non dominanti e non conformi*, combattere il *pensiero unico*?!

Non è necessario assumere una posizione netta rispetto al **governo pubblico degli algoritmi** e di resistenza rispetto allo **strapotere imminente di una intelligenza artificiale** che – se non sottoposta a regole di controllo pubblico – scardinerà ulteriormente tutti i paradigmi del sistema culturale, a tutto vantaggio dei poteri forti del mercato?!

Si crede realmente in un sano concetto di “**sovranoismo culturale**” di fronte al rischio del dilagante e pervasivo **pensiero unico** neo-liberista digital-globalista?!

Si crede realmente nelle **radici culturali del nostro Paese** da tutelare sempre più anche nell’habitat digitale o si trattava di **evanescenti promesse elettorali**?!

[Clicca qui](#) per la “lettera aperta” indirizzata da Artisti 7607, Unita, 100Autori, Air3, Wgi, Anad, al Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano e al Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, in relazione agli inadeguati compensi agli autori da parte delle piattaforme streaming, Roma, 17 luglio 2023

[Clicca qui](#) per il documento Anac “Osservazioni sul tax credit e altre questioni generali”, elaborato dall’Associazione Nazionale Autori Cinematografici – Anac (a seguito dell’incontro in videoconferenza con la Sottosegretaria alla Cultura Lucia Borgonzoni il 13 luglio 2023), Roma, 17 luglio 2023

[Clicca qui](#) per il documento 100Autori, “Documento 100Autori Incontro Mic luglio 2023”, sulla proposta di riforma del tax credit, Roma, 13 luglio 2023

#ilprincipenudo (680^a edizione)

Cinema ‘made in Italy’: il pollo di Trilussa e l’entusiasmo di Rutelli e Borgonzoni

14 Luglio 2023

Si diffondono dati positivi, minimizzando quelli negativi, ma la vera verità del “box office” cinematografico italiano è diversa: nei primi 6 mesi del 2023 gli spettatori sono stati il 35 % in meno rispetto alla media del triennio pre-pandemia. Rispetto al 2016, siamo a - 47 %.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 14 Luglio 2023, ore 10:20

Dato che qualcuno insinua che chi si dedica a questa rubrica “[ilprincipenudo](#)” curata da IsICult per il quotidiano online “Key4biz” possa essere affetto da pessimismo co/s/mico rispetto allo “stato di salute” del cinema italiano, riteniamo opportuno qui “controbattere”, rispetto alla lettura positiva (ed ottimista) della *numerologia statistica* utilizzando la stessa fonte che viene utilizzata sia dalle istituzioni – *rectius*, soprattutto dalla Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** – sia dal coro delle due principali “lobby” dell’imprenditoria cinematografica – ovvero l’**Anica** (produttori) e l’**Anec** (esercenti) –, per dimostrare che il bicchiere è più “vuoto” di quel che si intende rappresentare.

Non siamo né pessimisti né disfattisti.

Siamo realisti e ragioniamo in modo oggettivo sul *dataset* disponibile (ovvero i numeri di **Cinetel**, dato che **Siae** non ha ancora rivelato i dati della sua rilevazione per l’anno 2022; anche se negli ultimi anni i dati del “campione” Cinetel hanno rappresentato tra il 90 % ed il 95 % del totale dell’universo misurato dalla **Società Italiana degli Autori e Editori**). Anzitutto rimandiamo al nostro intervento di una settimana fa su queste colonne: vedi “Key4biz” del 6 luglio 2023, “[Cinema italiano a picco: solo il 7 % del “box office” ma qualcuno sorride](#)”.

Partiamo quindi – ancora una volta – dalle pubbliche dichiarazioni: l’ultima sortita della Sottosegretaria risale a mercoledì della scorsa settimana, 5 luglio 2023: titolo del comunicato stampa diramato dalla sua gentile addetta stampa **Valentina Russo**: “*Giusta strada per ripartenza sale. Giugno 2023 meglio di pre pandemia*”.

Ostinarsi a vedere il bicchiere mezzo pieno, strumentalizzando il dataset: perché?

Dettaglio (i dati, appunto) del Borgonzoni-pensiero: *“il mese appena concluso ci consegna infatti un risultato migliore rispetto alla media di presenze registrata nello stesso periodo nel triennio 2017-2019 (+ 7,7 %), invertendo finalmente la tendenza. Nel primo semestre 2023 le presenze sono state 31 milioni e 600 mila (+ 56,4 % sui primi sei mesi del 2022). E in quanto a numero di ingressi, siamo in vantaggio di 16 settimane sul 2022: raggiunto già alla penultima settimana di giugno quanto era stato conseguito da gennaio a inizio ottobre 2022”*.

Ma che senso c'è nel confrontare i dati del 2023 con i dati del 2022, anno ancora disastroso dalle conseguenze della post-pandemia?! Le statistiche vanno prese in considerazione nel breve periodo (o medio-lungo), non nel brevissimo.

E poi la conclusione ideologica: *“continueremo a lavorare per la piena ripartenza delle sale nella convinzione che si tratti di luoghi fondamentali da un punto di vista sociale e culturale per la vita di una comunità, nonché strategici per la tenuta e lo sviluppo di tutta l'industria cinematografica del nostro Paese”*.

Abbiamo già segnalato che questa dichiarazione di **Lucia Borgonzoni** era curiosamente stata manifestata “il giorno dopo”, a commento dei dati Cinetel presentati al convegno di apertura della XII edizione di *“Ciné-Giornate di Cinema”*, manifestazione tenutasi a Riccione, dal titolo *“Cinema italiano: è vera revolution?”* che si era svolto martedì 4 luglio (iniziativa organizzata dalla rivista specializzata *“Box Office”*, edita dal gruppo e-duesse e diretta da **Vito Sinopoli**).

Le slide presentate da **Cinetel** martedì 4 sono state tenute “segrete” per qualche giorno, per misteriose ragioni, e soltanto lunedì scorso 10 luglio viene diramato un primo comunicato stampa che propone i dati di sintesi del primo semestre 2023. Titolo: *“221.3 milioni di euro al Box Office e 31.6 milioni di presenze. In aumento del 54% rispetto al 2022. In forte crescita gli ingressi di tutte le fasce sociodemografiche, in particolare il pubblico femminile, i “35-49enni” e i “50+”*”.

Prima considerazione **Cinetel**:

“i cinema al 30 giugno 2023 hanno registrato un incasso complessivo di circa 221.3 milioni di € per un numero di presenze pari a 31.6 milioni di biglietti venduti dall'inizio dell'anno. Si tratta di un risultato in termini di presenze del 54 % superiore allo stesso periodo del 2022”.

Incontestabile (2023 su 2022...).

Seconda considerazione **Cinetel**:

“in netto miglioramento anche il confronto con i risultati del periodo pre-pandemico 2017-2019: negli ultimi due mesi il mercato ha recuperato quasi 10 punti in percentuale scendendo al 30 giugno ad un differenziale negativo del 27,9 % in incassi (- 35 % invece le presenze). Al 31/12/22 la differenza negativa era del 48,2 % in incassi e del 51,6 % in presenze”.

Incontestabile (2023 su 2017-2019...).

Il comunicato stampa **Cinetel** di lunedì 10 luglio (curiosamente riproposto identico dall'Anica anche mercoledì 12 luglio), attinge anche alla ricerca **CinExpert** per corroborare l'entusiasmo: si legge, al di là del titolo incoraggiante del report *“Il pubblico ritorna in sala”* (noi avremmo intitolato più realisticamente *“Un po' di pubblico ritorna in sala”*!):

“Positivi anche i dati emersi da CinExpert, il monitoraggio sulle caratteristiche sociodemografiche del pubblico realizzato per Cinetel dalla società Ergo Research. Crescono, in maniera determinante, il pubblico femminile (+ 80 % rispetto al 2022) e gli ingressi dei “35-49enni” (+ 63 % rispetto all'analogo periodo del 2022). Ancora più netta la crescita, seppure con una % inferiore sul totale, dei “50-59enni” (+ 95 %) e “60+” (+ 73 %). Notizie positive visto che lo scorso anno le fasce più colpite dalle restrizioni pandemiche furono proprio quelle rappresentate dal pubblico più adulto in generale e femminile in particolare. Il recupero di queste fasce rappresenta un elemento fondamentale anche guardando al confronto con il mercato francese: in un mercato con un totale presenze 2,5 volte quello italiano, siamo competitivi sulle fasce centrali (25-49 anni), più deboli nelle altre fasce di età, in particolare nel segmento 60+ che rappresenta il 27 % del mercato francese, con un rapporto quasi 7 a 1 con l'Italia”.

Non entriamo nel merito di **CinExpert**, anche perché i dati di questa ricerca sono riservati ai committenti, e quindi è arduo poter analizzare al meglio i dati complessivi, non essendo di pubblico dominio i risultati di questa ricognizione di tipo

quali-quantitativo. Ed estrapolare soltanto alcuni dei risultati è sempre operazione a rischio di distorsione interpretativa soggettiva.

Provoca però comunque un sorriso osservare come chi commenta questi dati riesca a trovare elementi... “positivi”, nel *raffronto tra la Francia e l'Italia*, pur riconoscendo – il commentatore ottimista – che si tratta di mercato che ha una dimensione che è ‘2 volte e mezza’ rispetto al nostro Paese! (In verità il mercato theatrical francese ha un rapporto di 3 ad 1 rispetto a quello italiano.)

Ricordiamo i dati oggettivi del cinema “theatrical” nell’anno 2022 (dal 1° gennaio al 31 dicembre):

– **Francia:** 152 milioni di biglietti venduti e quota di mercato dei film francesi al 40 %.

– **Italia:** 45 milioni di biglietti venduti e quota di mercato dei film italiani intorno al 20 %.

Poi, volendo ci si può sempre... arrampicare su specchi numerici, scivolosi assai, e finanche vedere... l’invisibile ovvero l’inedibile (perché inesistente).

Il Presidente della confindustriale *Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Digitali*, il sempre pacioso **Francesco Rutelli**, ha peraltro decretato, qualche giorno fa: “*il cinema italiano è tornato in salute*”. Sarà. Stesso tono fiducioso è emerso nel convegno promosso dall’Anica martedì scorso 11 luglio, intitolato “*L’occupazione nella filiera cineaudiovisiva*” (in occasione del quale è stato presentato lo studio di **Andrea Montanino**, Chief Economist e Direttore Strategie Settoriali e Impatto di *Cassa Depositi e Prestiti-Cdp*, che abbiamo già segnalato ieri su queste colonne: vedi “*Key4biz*” del 13 luglio, “[Politica culturale: molta carne al fuoco, ma anche molte nebbie](#)”). Nessun dissidente, nessun dissenziente. Cheti anche i sindacati: forse attratti dalla entusiasta previsione rutelliana “*serviranno 50.000 addetti nei prossimi anni*”? anche qui... numeri in libertà! Anzi... “*verso l’infinito e oltre*”, come recita lo “space ranger” Buzz nel film d’animazione *Disney*, “*Toy Story*”. Assenti – completamente – però gli autori (**Anac, 100autori, Wgi, Aut-Autori**...): forse perché sarebbero stati voce fuori dal coro?! E finanche benedizione dei Presidenti delle Commissioni Cultura di Senato e Camera, **Roberto Marti** (Lega), **Federico Mollicone** (Fratelli d’Italia). Ed apprezzamento di **Giorgio Carlo Brugnoli**, Consigliere economico del Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano**, nonché Vicecapo di Gabinetto... Come dire? L’ottimismo si diffonde a macchia d’olio...

Interessa qui la conclusione del comunicato stampa *Cinetel* del 10 (e 12) luglio, che sembra stilato quasi a conforto della Sottosegretaria:

“In generale il mercato conferma quindi il trend di crescita dei periodi precedenti facendo ben sperare per i prossimi mesi che vedono grandi titoli italiani e internazionali in uscita e diverse iniziative di promozione per il pubblico”.

Bicchiere mezzo pieno?! Non esattamente...

Come dire?! Bicchiere mezzo pieno, allora?! Non esattamente.

Inevitabile – per quanto finanche banale – il richiamo alla mitica metafora di Trilussa: gli stessi dati possono essere interpretati (e finanche manipolati) in funzione della chiave di lettura adottata.

Quella che parla della statistica è forse fra le poesie più conosciute di **Carlo Alberto Salustri**, noto con lo pseudonimo di **Trilussa**: in sostanza, mostra come i dati possano essere presentati in modo strumentale, e fa l’esempio di chi non può permettersi di acquistare (e mangiare) 1 pollo ma, in termini statistici, risulta comunque “titolare” di 1 pollo, perché qualcuno se ne può permettere 2...

Attingiamo – ancora una volta – alla stessa fonte *Cinetel*: diamo per condivisibile un giudizio complessivamente positivo rispetto ad un qualche primo effetto della campagna “*Cinema Revolution*” ed in particolare di “*Cinema in Festa*” (tutti i film accessibili con un biglietto a 3,5 euro, dall’11 al 15 giugno), iniziativa che certamente ha stimolato un incremento, seppur lieve assai, dei consumi, osserviamo con oggettività i dati relativi a giugno 2023.

Rispetto alla media del periodo 2017-2019, il mese di giugno 2023 ha registrato il 17,8 % in più di incassi e il 21,4 % in più di presenze...

Dato *oggettivo*. **Positivo**. E va bene.

Aumentiamo però la parentesi temporale, passando da 1 mese a 6 mesi.

Focalizziamo quindi l'attenzione sul periodo "1° gennaio – 30 giugno 2023".

Nel 2023, dal 1° gennaio al 30 giugno, sono stati incassati dai cinematografhi italiani 221,4 milioni di euro, per un numero di presenze pari a 31,6 milioni.

E si concentri l'attenzione su questo successivo passaggio interpretativo (ribadiamo: *fonte Cinetel*, riportiamo testualmente):

"rispetto alla media del periodo 2017-2019 si tratta del 27,9 % in meno degli incassi e del 35 % in meno di presenze (al 31/5 era il 31,8 % in meno degli incassi e il 39,7 % in meno di presenze)".

Nei primi 6 mesi del 2023, spettatori cinematografici a quota – 35 % rispetto alla media del triennio 2017-2019

In sostanza, nei primi 6 mesi del 2023 gli spettatori sono stati il 35 % in meno rispetto alla media del triennio pre-pandemia.

Gli incassi sono stati del 28 % in meno.

Lo scrive Cinetel, non quei pessimisti (iettatori pure?!) di IsICult.

Tutto ciò premesso... come si può sostenere, *seriamente*, che la situazione non sia ben grave e assai problematica, al di là di un assai tenue miglioramento?

Perché utilizzare le statistiche per proporre una lettura così positiva, allorquando lo scenario appare critico assai?

Vogliamo tornare indietro nel tempo, ovvero andare oltre al triennio 2017-2019?

Sempre su dati *Cinetel*: raffronto dei primi 6 mesi del 2023 con i primi 6 mesi del 2016: spettatori 2023 rispetto al 2016 corrispondenti a – 47 % (quasi la metà!), incassi corrispondenti a – 42 %.

E focalizziamo l'attenzione sul cinema "*made in Italy*": qui il disastro emerge proprio evidente: spettatori dei film italiani nel 2023 (primo semestre) corrispondenti a – 66 % rispetto all'omologo periodo del 2016, (e stesso decremento percentuale per gli incassi ovvero – 66 %).

Precisiamo la fonte (a scampo di equivoci): *Cinetel*, "*I dati del box office: giugno 2023*".

I dati dei primi 6 mesi del 2023 non sono granché differenti rispetto al disastro del consuntivo intero anno 2022. La ripresa è lieve assai: perché entusiasinarsi autoreferenzialmente?

E segnaliamo quel che la stessa *Cinetel* fotografava, il 10 gennaio 2023, rispetto al *totale consuntivo dell'anno 2022*: nell'anno 2022, al "box office" italiano si sono incassati 306,6 milioni di euro, per un numero di presenze in sala pari a 44,5 milioni.

Rispetto alla media del periodo 2017-2019, si tratta più in generale di un calo del 48 % degli incassi e del 52 % delle presenze.

La stessa fonte segnalava che **nel corso del 2022 sono usciti in sala 221 film italiani** (a fronte dei 147 titoli del 2021): sempre Cinetel, calcolava che i primi 100 titoli portavano ad una percentuale del 95,1 % del totale dei biglietti venduti (sul totale dei film italiani).

Per capirci, la “**Top 100**” dei film nazionali partiva dal titolo con più spettatori, ovvero “*La Stranezza*” (per la regia di **Roberto Andò**), che poteva vantare 840mila biglietti (e 5,5 milioni di euro di incasso), mentre il titolo n° 100, “*Power of Rome*” (per la regia di **Giovanni Troilo**) poteva vantare soltanto 5.655 spettatori (e 41.501 euro di incasso!). Si segnala “en passant” che il primo titolo (prodotto da **Bibi Film Tv**) ha denunciato al Ministero un costo di 10 milioni di euro, ed ha beneficiato di 3,8 milioni di euro di “tax credit”; il secondo titolo (prodotto da **Iif**) è costato 1,1 milioni di euro ed ha beneficiato di 380mila euro di contributi pubblici...

Non serve che ce lo certifichi ufficialmente **Cinetel** (si segnala peraltro che non sono pubblici i dati relativi agli incassi dei film italiani che sono al rank dal 101° al 221° della graduatoria), ma, considerando che nel 2022 il totale dei biglietti venduti per film italiani (si noti bene, includendo le coproduzioni) è stato di 9.423.102 spettatori (per un totale di incassi di 60,3 milioni di euro), e, se i “primi 100 titoli” nazionali hanno conquistato un 95,1 del totale degli spettatori di film italiani, ciò significa che... ci sono stati 121 film italiani che, considerati assieme, hanno registrato soltanto il 4,9 % del totale del “box office” del cinema “made in Italy”.

Ovvero, in altri termini (e altri numeri): 121 film italiani su un totale di 221 titoli italiani usciti in sala nel 2022, hanno registrato un numero di spettatori inferiori comunque a 5.655 spettatori (dato del suddetto titolo n° 100), ed hanno raccolto nel complesso – tutti assieme (questo “sub-insieme” di 121 titoli) – 461.722 spettatori.

Se, per ipotesi di lavoro, si pensasse ad una equidistribuzione del fenomeno (“tutti i film hanno avuto lo stesso numero di spettatori”), si potrebbe dividere quei 461.722 spettatori per questi 121 titoli.

La media di spettatori per titolo sarebbe di 3.816 biglietti per titolo. Per pudore, non calcoliamo l’incasso medio per titolo.

È convinta **Cinetel** – e quindi **Anica** ed **Anec** (ovvero **Agis**) (che sono i comproprietari della società di rilevazione) che il consuntivo 2023 produrrà dei risultati significativamente migliori?

Temiamo di no.

E non possiamo essere accusati di pessimismo.

Il bicchiere è mezzo vuoto.

Ci sarà forse un incremento nel secondo semestre, ma è verosimilmente prevedibile che sarà lieve. Assai lieve.

E assai poco serve una iniziativa come l’artigianale “*Cinema Revolution*” (di cui ancora oggi non è stato possibile conoscere impostazione strutturale, pianificazione media, autori della creatività...).

Tutto il resto è... *fuffa*.

O – come direbbe il saggio **Franco Califano** – *noia*.

Forse il Ministero della Cultura deve porsi seriamente qualche domanda

Troppi film prodotti e troppo pochi spettatori, forse?!

Qualcosa non va.

Forse la “*legge Franceschini*” (la n. 220 del 2016) non ha prodotto risultati adeguati alle aspettative, se nel giugno del 2023 i film italiani hanno registrato soltanto il **7 % del totale** degli spettatori nei cinematografi (nonostante la decantata “*Revolution*”). A maggio 2023, senza “*Cinema Revolution*”, questa quota era all’11 %.

Forse la legge tanto voluta dall'ex Ministro **Dario Franceschini** (che da mesi sembra essersi ritirato completamente dallo scenario della politica culturale nazionale) è stata applicata male, con i suoi tanti decreti?

Perché non si ha il coraggio di affrontare la realtà, e ci si intestardisce invece con un ostinato "ottimismo" della volontà che cozza amaramente con un sereno "pessimismo" della ragione?

Il problema va ben oltre gli annunciati ritocchi al "tax credit".

La questione è più profonda (e sistemica) e riguarda certamente lo stesso strumento del "tax credit".

Che va finalmente messo in discussione. Alla radice.

E la questione riguarda certamente il cinema "theatrical" ma anche l'audiovisivo nel suo complesso.

Non si può non rimanere sconcertati leggendo alcune considerazioni della "*segnalazione*" **Agcom al Governo** resa pubblica venerdì scorso 7 luglio.

Oltre il cinema, gli effetti perversi della grande manna del "tax credit": tra **Banijay** e **Fremantle**... che assorbono, da sole, 300 milioni di euro di investimenti dei broadcaster italiani!

Ci limitiamo ad estrapolare un passaggio soltanto (torneremo sul prezioso documento, assai ricco di dati), riguardante l'impatto sul totale degli investimenti effettuati dai principali broadcaster attivi in Italia rispetto ai due maggiori "poli produttivi" che operano in Italia, la francese **Banijay** e la lussemburghese-tedesca **Fremantle**:

*"Il gruppo **Banijay** (che esercita un controllo a livello nazionale su società di produzione quali **Endemol Italia**, **Endemol Shine Italy**, **Banijay Italia**, **Magnolia**, **Groenlandia**, **Zodiak Media** e **Dry Media**), realizzando un valore pari ad euro 199.403.564, rappresenta il 23 % sul totale, il gruppo **Fremantlemedia** (che esercita un controllo a livello nazionale su società quali **Luxvide** e **Fremantle Italia**), con una cifra pari ad euro 104.916.876, rappresenta circa il 12 %."*

Questi 2 gruppi assorbono il 35 % degli investimenti dei principali broadcaster attivi in Italia!

In particolare, Banijay rappresenta oltre il 42 % degli investimenti dichiarati da **Rti Mediaset** e il 15 % di quelli dichiarati dalla **Rai**. Banijay Group è proprietaria di circa 150 società di produzione in oltre 20 Paesi...

Ed abbiamo più volte ricordato – anche su queste colonne – che Fremantle è parte del gruppo televisivo-multimediale **Rtl**, in ultima istanza parte della multinazionale tedesca **Bertelsmann**...

Il "tax credit" attrae le società straniere, dichiara qualche altro entusiasta: certo, ma ha senso che lo *Stato italiano contribuisca alla crescita di gruppi multimediali non italiani a spese dei contribuenti italiani???*

Altro che... "*sovranoismo culturale*"!

Ministro Sangiuliano, ci consenta: qualcosa non va

Tra l'altro, giunge voce che qualcuno a Santa Croce (sede della Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del Mic, la Dgca guidata da **Nicola Borrelli**) stia sostenendo che le casse ministeriali siano ormai vuote e che "la pacchia" stia volgendo al termine. Non crediamo che sia così, ma forse qualcuno sta cominciando a ragionare criticamente sulla situazione in essere.

Con il "tax credit", lo Stato ha abdicato alla propria funzione di indirizzo della politica culturale: si è inchinato di fronte al Mercato, ma non ha compreso che il mercato stesso – a fronte di una così ricca manna di sovvenzioni ed in assenza di valutazioni di efficienza ed efficacia – sta producendo *storture, anomalie, degenerazioni*.

Stimola una produzione in buona parte autoreferenziale (ed invisibile, non soltanto nei cinematografi ma anche in tv e sulle piattaforme), che finisce per essere paradossalmente sganciata dal mercato stesso!

Nonostante la ovvia contentezza di **Anica** e di **Apa** e nonostante la Sottosegretaria tanto entusiasta.

Comunque, conclusivamente: *gente allegra, il ciel l'aiuta?!*

Tutti assieme... *verso l'infinito e oltre!!!*

[Clicca qui](#), per alcune slide del report "Il pubblico ritorna in sala. La profilazione di CinExpert relativa al primo semestre 2023", curato da Ergo Research e Vertigo per Cinetel (Anec-Anica), diffuse il 12 luglio 2023 dall'Ufficio Stampa dell'Anica – Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Digitali.

#ilprincipenudo (679^a edizione)

Politica culturale: molta carne al fuoco, ma anche molte nebbie

13 Luglio 2023

Dal “contratto di servizio” Rai alla nuova legge anti-pirateria, passando per la revisione del tax credit cinematografico: pullulano iniziative, ma manca un governo strategico del sistema culturale e mediale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 13 Luglio 2023, ore 17:30

Gli ultimi giorni hanno registrato una discreta quantità di eventi, iniziative, notizie, ognuna delle quali meriterebbe un approfondimento, nell’agenda della “politica culturale” del nostro Paese: quest’edizione della rubrica “[ilprincipenudo](#)”, curata da **IsICult – Istituto italiano per l’Industria Culturale** per il quotidiano online “**Key4biz**”, propone una sorta di “riassunto” per grandi temi, ovvero un florilegio in ordine non gerarchico...

L’Agcom saprà esercitare il proprio pugno duro nella lotta alla pirateria, intervenendo “entro 30 minuti” dalla segnalazione dell’illecito online?

Senza dubbio importante, ieri mercoledì 12 luglio, l’approvazione definitiva a Palazzo Madama di una legge che intende combattere la piaga della **pirateria**, con pugno duro finalmente, dopo anni (decenni) di sostanziale tolleranza lassista (basti pensare al perdurante caos sul web ed all’indisturbata diffusione del mitico “pezzotto”): al di là dell’approvazione all’unanimità (140 voti a favore, nessun contrario), la norma certamente più significativa è la previsione di interventi celeri, per bloccare tempestivamente le pratiche illegali (si tratta dell’Atto Senato n. 621, “[Disposizioni per la prevenzione e la repressione della diffusione illecita di contenuti tutelati dal diritto d’autore mediante le reti di comunicazione elettronica](#)”).

Si deve attendere il regolamento dell’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, per rendere la legge concretamente operativa, ma senza dubbio si tratta di un apprezzabile salto di qualità: i siti pirata dovrebbero essere bloccati entro 30 minuti (!) dalla segnalazione degli aventi diritto. Più precisamente, si prevede il **blocco delle piattaforme** che diffondono illecitamente eventi “live”, tra cui sport, prime visioni di film e programmi di intrattenimento.

A fronte della segnalazione dei titolari dei diritti, la nuova legge attribuisce all’**Agcom** il potere di ordinare, con intervento “tempestivo” entro 30 minuti, l’immediato oscuramento del sito che trasmette illegalmente il contenuto, e di “ordinare ai prestatori di servizi, compresi i prestatori di accesso alla rete, di disabilitare l’accesso a contenuti illeciti”, e così anche “i soggetti gestori di motori di ricerca e i fornitori di servizi della società dell’informazione coinvolti a qualsiasi titolo nell’accessibilità del sito web o dei servizi illegali”.

Tutti dovranno eseguire il provvedimento dell’Autorità “senza alcun indugio e comunque entro il termine massimo di 30 minuti dalla notificazione” nei casi di contenuti trasmessi in diretta.

Si rimanda agli approfondimenti proposti su queste colonne (vedi, tra gli ultimi interventi, “Key4biz” di ieri 12 luglio 2023, “[Ddl antipirateria, il Parlamento approva. Bagnoli Rossi: “Fenomeno grave, 345 milioni di illeciti nel 2022”](#)”).

Entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, l’Autorità presieduta da **Giacomo Lasorella**, in collaborazione con l’**Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale** (Acn), deve convocare un tavolo tecnico per mettere a punto una piattaforma, che dovrà essere pronta “entro sei mesi”.

La domanda è: saprà Agcom esercitare operativamente al meglio questo potere poliziesco repressivo?! Ce lo si augura...

Il misterioso “contratto di servizio” Rai finalmente vede la luce, ma il dibattito pubblico non è stato ancora avviato, con la società civile e gli “stakeholder” tutti: verranno coinvolti negli “Stati Generali” annunciati dalla Presidente della Vigilanza Barbara Floridia?

La vicenda, in altri Paesi, sarebbe divenuta un vero scandalo nazionale, ma invece in Italia pochi (pochissimi, e tra questi chi cura la rubrica *IsICult* per *Key4biz*) hanno denunciato il carattere *oscuro*, anzi *segreto*, che ha connotato finora la gestazione di un documento che, sulla carta, è (dovrebbe essere) fondamentale per mettere a fuoco l’*identikit del servizio pubblico radiotelevisivo*, a fronte di una Rai la cui offerta è sempre più confusa con quella delle emittenti televisive commerciali.

Il 3 luglio 2023, il Consiglio di Amministrazione Rai ha approvato la bozza di contratto, ma essa è stata mantenuta “top secret”, come se contenesse chissà quali... segreti industriali.

Il testo è divenuto di dominio pubblico soltanto un paio di giorni fa.

Va osservato che la notizia purtroppo non ha provocato alcun interesse giornalistico.

Il contratto è stato trasmesso al Parlamento ovvero alla Presidenza della Camera e quindi alla Commissione di Vigilanza ieri l’altro, martedì 11 luglio. Nel silenzio dei più, una volta ancora.

A distanza di due giorni... nessuna traccia sui quotidiani nazionali, se non oggi su “*La Stampa*” ed “*il Fatto*”.

Incredibile, ma vero. A Roma, si direbbe “*frega niente a nessuno*”?

La gran parte dei giornalisti si sono appassionati al penoso “caso Facci”, trascurando l’importanza di questo documento, fondamentale per i futuri possibili della Rai.

Oggi, il sempre accurato e brillante **Giovanni Valentini** bocchia il testo, con un intervento duro su “*il Fatto Quotidiano*”: “*più che uno ‘schema’, quello presentato alla Camera è un manifesto politico e ideologico con cui la destra sovranista punta a lottizzare il servizio pubblico radiotelevisivo come e anche più di tutti i governi che l’hanno preceduta. Un documento programmatico (...) che s’ispira al modello illiberale di Polonia e Ungheria, come presupposto per colpire l’informazione, la giustizia, il Parlamento e stravolgere la Carta Costituzionale*”. Giudizio pesante assai, che non ci sentiamo di condividere, pur avendo letto soltanto superficialmente il testo della bozza del novello “contratto di servizio”. Non ci sembra un documento così sovversivo e pericoloso: in verità, si tratta di un testo – ancora una volta – assai generico, che detta principi generali che sono vincolanti soltanto in teoria.

Tanto volte abbiamo scritto – anche su queste colonne – che si tratta di un documento sfuggente, etereo, acquoso. Scritto sull’acqua, piuttosto che sulla sabbia. Vacuo.

Valentini è invece convinto che esso getti le basi per rinnovare la prassi del predicare bene e razzolare male: “*Predicare (bene) che l’offerta della Rai dev’essere “rilevante, inclusiva, sostenibile, responsabile, credibile”. Ma razzolare (male) con la soppressione del giornalismo d’inchiesta, le estromissioni dei conduttori più scomodi, i tagli e le censure di Rai News24 contro cui (finalmente) protestano i redattori di quella testata*”.

Proporremo presto su queste colonne un’analisi critica della bozza dell’11 luglio, che comunque pubblichiamo in anteprima su queste colonne.

Auspico che si possa provocare finalmente un *dibattito pubblico, ampio e plurale, critico ed eterodosso, e magari... dissacrante!*

In una lunga intervista sul quotidiano “*La Stampa*”, firmata da **Nicolò Carratelli**, la Presidente della Commissione di Vigilanza **Rai Barbara Floridia** (M5s) annuncia oggi che “*forse*” chiederà una proroga rispetto al termine di 30 giorni previsti per la elaborazione del parere (si ricordi: *non* vincolante!).

Ed annuncia una iniziativa pubblica, già pomposamente (ed un po' banalmente) denominata "**Stati Generali per la Riforma della Rai**". Idee generiche e finanche un po' confuse: "*li faremo in autunno, per ridefinire il concetto di servizio pubblico, visto che la società è cambiata e anche le sue esigenze. Poi, certo, la politica dovrà trovare la quadra sulla futura governance, visto che a parole tutti vogliono liberare la Rai dai partiti. L'obiettivo è redigere un documento con punti d'accordo tra le forze politiche*"...

Bene: come verrà impostata l'iniziativa di questi ennesimi "Stati Generali"?!

Verranno coinvolte soltanto le "forze politiche"?!

I nuovi (vecchi) palinsesti Rai. Si deve bussare alla porta di Amazon Italia per trovare un qualche guizzo di innovazione nell'offerta audiovisiva nazionale?

Da segnalare che nulla di granché significativo è emerso dalla kermesse di presentazione dei palinsesti Rai, venerdì scorso 7 luglio in quel di Napoli (presso l'Auditorium "Domenico Scarlatti" del Centro di Produzione Rai).

Grande l'attesa. Grande la delusione.

Facciamo nostre le parole, sferzanti, di **Andrea Parrella**, su "*Fanpage*" dell'8 luglio, a partire dal titolo, "*Il problema della nuova Rai non è Pino Insegno, ma che di nuovo non c'è quasi niente*". Condividiamo le sue critiche: "*c'è l'impressione di un rimasticamento generale che viaggia di pari passo a una clamorosa carestia di fantasia. Nei nuovi palinsesti della Rai non sembra esserci ombra di un guizzo, un'intuizione, una scommessa, una concreta novità sotto il profilo linguistico ed estetico, così come il recupero di grandi assenti dell'ultima stagione. L'impianto delle tre reti è rimasto pressoché identico, così come i titoli più altisonanti e le fasce di maggiore successo*".

Torneremo sul tema "*palinsesti*", anche perché alcune novità, innovazioni, provocazioni sono emerse dalla presentazione, ieri a Roma (nella sala più accogliente del ristrutturato ed elegante Cinema Barberini), dell'offerta di **Prime Amazon Video**, curata da **Nicole Morganti** (Head of Italian Contents), pur nei limiti della logica "globalista" di una piattaforma multinazionale, abbiamo intercettato alcune idee, basate su una dichiarata volontà di far uscire artisti, attori, registi, produttori italiani dalle rispettive "comfort zone"... Una vocazione all'innovazione che si ritrova in **Netflix**, ma che appare per ora purtroppo assente da Viale Mazzini.

Un sasso nello stagno, nutrendo fiducia nella Presidente Rai **Marinella Soldi**, l'ha lanciato, l'indomani rispetto alla presentazione dei palinsesti, il mediologo **Michele Mezza**, che, sulle colonne di "*Huff Post*", auspica che la Rai "*rinnovi la missione digitale con un occhio all'intelligenza artificiale (e un nuovo patto di trasparenza con gli utenti)*". Se è vero che Soldi ha fatto un generico cenno all'I. A. nel suo intervento partenopeo (annunciando un esperimento produttivo), francamente non comprendiamo ove intraveda cotanta speranza Mezza...

D'altronde, su fronte altro, va dato atto che sono trascorsi soltanto due mesi dall'insediamento del nuovo Amministratore Delegato **Roberto Sergio**, assistito dal diarca **Giampaolo Rossi**, Direttore Generale.

Diamo loro tempo, per verificare se ci sarà un vero "nuovo corso" nella televisione pubblica italiana.

Per ora, i segnali sono assolutamente timidi, e prevale soprattutto conservazione.

Anche il nuovo slogan, lanciato venerdì scorso per l'occasione, non ci sembra molto innovativo né particolarmente accattivante: "*Rai. Di tutto, di tutti*".

Da segnalare la nascita, come da decisione del Cda del 25 maggio, di una nuova... Direzione. Se ne sentiva il bisogno? Chissà.

Nel silenzio dei più, è nata la novella **Direzione Coordinamento Iniziative Strategiche**, che dovrebbe divenire il punto di riferimento strutturato e di coordinamento delle attività riferite in particolare al "*Piano Industriale*", al "*Piano di Sostenibilità*" e al "*Contratto di Servizio*"...

Ennesima *superfetazione*... architettonico-burocratica, provocata anche dal “manuale Cencelli”?!

Il 15 giugno, il Cda ha affidato la guida della **Direzione per il Contratto di Servizio e Progetti Strategici Connessi** – inquadrata sotto la succitata Direzione Coordinamento Iniziative Strategiche – a **Luca Mazzà** (che dirigeva le Relazioni Istituzionali).

Nello stesso giorno, il Consiglio ha approvato le “*Linee Guida del Piano Industriale*”. Ma ascoltare l’Ad Sergio che ri-teorizza una Rai “*digital media company*” non può che provocare un conato di noia, un ennesimo sbadiglio: quante decine di volte abbiamo ascoltato simili teorizzazioni, nel corso degli ultimi anni?!

Torneremo presto su questi temi...

Grande è lo scetticismo. Soprattutto considerando come sono stati gestiti sia il “*contratto di servizio*” sia il “*bilancio sociale*” della Rai...

Stage & Indies chiedono al Ministro Sangiuliano una quota a favore della musica “made in Italy” nelle radio...

Su queste colonne, nella precedente edizione della rubrica **IsICult** “*il principenudo*” (vedi “*Key4biz*” del 7 luglio 2023, “[La Rai alla deriva e il ‘sovranoismo culturale’ tra cinema e musica e digitale](#)”), affrontavamo il tema del “**sovranoismo culturale**” (e digitale) e richiamavamo la proposta di legge che voleva imporre una “*quota obbligatoria*” di musica italiana nelle emittenti radiofoniche (come peraltro avviene da anni in Francia), sia per una esigenza culturale (*sovranoismo musicale*?) sia per una esigenza economica (evitare di arricchire prevalentemente le filiali delle multinazionali musicali e multimediali americane, tedesche, giapponesi...). Ricordavamo che la tesi è stata rilanciata recentemente anche dall’eterodosso cantautore **Marco Castoldi** in arte **Morgan**, il quale sostiene di aver registrato una qual certa disponibilità da parte del Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d’Italia), che però non ci risulta si sia finora pubblicamente pronunciato in materia.

Ricordavamo anche che l’idea fu lanciata dalla “destra”, sul modello francese e che pure era stata presa in considerazione, e nel 2017 anche dall’allora Ministro **Dario Franceschini** (**Partito Democratico**). Una dichiarazione di Franceschini all’Ansa (20 novembre 2017) recitava infatti: “*stiamo pensando di prevedere quote di obbligatorietà di trasmissione della musica italiana... In Francia, ci sono quote per le radio (il 40 %, introdotte nel lontano 1994 con la cosiddetta legge Jacques Toubon, n.d.r.). Noi vedremo. Potrebbe esserci una quota obbligatoria, oppure qualche forma di premialità per chi lo farà...*”.

Non se ne è fatto poi nulla. Il leghista **Alessandro Morelli** (ex Direttore di **Radio Padania**) ha firmato nel 2019 una proposta di legge che prevedeva che, delle canzoni in radio, 1 su 3 dovesse essere italiana (si tratta dell’Atto Camera 1578, presentato il 6 febbraio 2019, “*Disposizioni in materia di programmazione radiofonica della produzione musicale italiana*”). L’iter della proposta si è arenato e peraltro Morelli (rieletto in Parlamento, deputato nella XVIII Legislatura ed oggi Senatore nella XIX) è stato nominato dal Governo Meloni Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega alla *Programmazione e Coordinamento Economico*. Nessuna traccia, nella nuova Legislatura, di quella idea...

Lunedì scorso 10 luglio 2023, il **Coordinamento Stage & Indies** (che si definisce “*la filiera della musica indipendente ed emergente*” italiana) ha richiesto un intervento urgente del Ministro **Gennaro Sangiuliano**, prendendo spunto dalla presentazione del Regolamento del Festival di Sanremo edizione 2024: “*è uscito il Regolamento del Festival di Sanremo 2024 con le sue tradizioni e novità, presentato ieri sera in piena estate al Tg1. Tutto bene (o quasi). Infatti, manca, al contrario della Francia e di altri paesi avanzati, una quota riservata alle sole imprese italiane al 100 %, in genere le piccole e medie imprese della discografia che rinnovano il panorama musicale italiano senza tutele nel proprio Paese e che contribuiscono alla realizzazione dell’80 % dei progetti musicali presenti sul mercato e al 70 % dei piccoli e medi eventi dal vivo presenti in Italia*”.

Il **Coordinamento Stage & Indies** ripropone dati che abbiamo già segnalato su queste colonne: nel 2023, al Festival di Sanremo furono proposte 600 canzoni dai big e 1.200 dai giovani circa: e, sulle 28 selezionate, solo 4 erano dedicate alle case discografiche totalmente italiane, con una quota pari soltanto all’8%. “*Questo lo stato grave dell’arte*”, sostiene il portavoce **Giordano Sangiorgi**, che chiede “*un intervento del Ministero della Cultura sul Comune di Sanremo e sulla Rai, che inserisca una quota del 40 % per le imprese nazionali discografiche indipendenti a Sanremo 2024, con le stesse*

tutele che troviamo in Francia e in altri Paesi avanzati che tutelano le start up e le piccole e medie imprese musicali e culturali del proprio Paese contro lo strapotere delle multinazionali musicali”. E così continua: “facciamo appello al Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, che sappiamo attento a queste tematiche culturali, affinché intervenga per inserire una quota di tutela delle imprese del nostro Paese al prossimo Festival di Sanremo e nelle prossime kermesse tv a partire dall’autunno prossimo, affinché si attendano a profili etici e professionali capaci di tutelare le imprese, il lavoro creativo e l’occupazione culturale e musicale nel nostro paese. Inoltre, sempre al prossimo Festival di Sanremo, si tuteli la pluralità delle voci con le emissioni di bandi realizzati da più soggetti diversi e con gli spazi presenti nelle piazze centrali di Sanremo dedicate a tutti i generi e gli stili musicali, senza esclusioni”.

Ad oggi, non risulta essere giunta reazione di sorta da parte del Ministro.

Sul tema, tace anche la *Società Italiana degli Autori e Editori* (Siae).

La segnalazione Agcom al Governo su “quote” e “tax credit” e le oscure manovre in corso...

Nell’edizione di venerdì scorso 7 luglio di questa rubrica, segnalavamo come proprio venerdì fosse emersa una “segnalazione” al Governo dall’*Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni*, in materia di “*quote obbligatorie*” nella programmazione televisiva ed in materia di “*tax credit*” cinematografico e audiovisivo.

La “segnalazione” al Governo è stata assunta dal Consiglio dell’Autorità il 27 giugno, ma ne è stata data pubblicità soltanto il 7 luglio, e ci si domandava: forse in tempo utile nelle more della riunione per la *revisione del “tax credit”* convocata per lunedì prossimo 10 luglio dalla Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** al Ministero della Cultura?!

Si ricordi che *Agcom* stesso sosteneva come la segnalazione fosse il risultato di evidenze derivanti dalle attività di verifica annuale e di monitoraggio condotte dall’Autorità, dalla consultazione pubblica che ha portato all’adozione del nuovo “Regolamento” in materia di obblighi di programmazione e investimento a favore di opere europee e di opere di produttori indipendenti, nonché dal confronto con gli operatori, che ha avuto luogo in occasione del convegno “*Restate con noi. Storie, identità, valori nella Tv che cambia*”, organizzato dall’Autorità lo scorso 24 maggio.

In sintesi, l’Autorità invita il Governo a valutare *l’opportunità di un ripensamento* dell’attuale impianto del sistema delle cosiddette “quote europee” e “sotto-quote”, estremamente dettagliato e rigido, in direzione di una maggiore *semplificazione, flessibilità e trasparenza*. In sostanza, allentare le rigidità...

Inoltre, l’Autorità ha evidenziato l’opportunità di una *riflessione* su modalità, organizzazione e criteri di applicazione del “tax credit”, uno strumento che ha contribuito allo sviluppo del settore audiovisivo, ma che oggi agisce in un contesto notevolmente mutato. Peraltro, una valutazione appare necessaria anche sulla opportunità di definizione di strumenti di sostegno alla crescita della produzione audiovisiva nazionale, previsti dalla legge n. 220/2016 (la cosiddetta “*Legge Franceschini*” su cinema e audiovisiva), ma “*privi al momento di una concreta attuazione*” (affermazione assai forte e dura, questa!).

Infine, l’Autorità segnala la necessità di una riflessione, da promuovere anche a livello europeo, su una definizione di “*produttore indipendente*” omogenea tra tutti gli Stati membri, per superare una evidente *incongruenza* nella valutazione del ruolo di controllo o collegamento con i fornitori di servizi media, con l’effetto di *penalizzare i produttori nazionali*.

Dibattito a porte chiuse: ancora una volta... trasparenza zero, valutazione di impatto zero

Se ne è parlato anche nella riunione convocata dalla Sottosegretaria delegata **Lucia Borgonzoni** (Lega Salvini) al Ministero. Riunione a porte chiuse ed a inviti.

Si ha notizia che, ancora una volta, sia stata ascoltata soltanto la voce delle due più potenti lobby dei produttori cinematografici e televisivi, ovvero l’*Anica* guidata da **Francesco Rutelli** (che oggi inaugura la sua effervescente kermesse multimediale “*Videocittà*” a Roma) e l’*Apa* guidata da **Chiara Sbarigia** (che è anche Presidente di *Cinecittà*, ma nessuno pare essersi posto dubbi sul potenziale conflitto di interessi, e, più in generale, sulla opportunità di un simile duplice ruolo).

Non sono state coinvolte le associazioni degli autori.

Si ricordi che lunedì 3 luglio, la storica *Associazione Nazionale degli Autori Cinematografici* (Anac) guidata da **Francesco Ranieri Martinotti**, in vista di un auspicabile confronto con il Governo verso una riforma del “tax credit”, aveva invitato le altre associazioni degli autori e dei produttori indipendenti a condividere una “linea unitaria” per l’elaborazione di un unico testo da presentare nella riunione prevista per il 10 luglio al Ministero della Cultura. “*Nei giorni scorsi*”, recitava una nota dell’Anac, “*era stato fatto circolare da parte della Direzione Generale Cinema e Audiovisivo un documento di riflessione che contiene alcuni aspetti che se fossero confermati nell’attuale formulazione cancellerebbero gran parte della produzione di cinema indipendente italiano*”. L’Anac ha quindi inviato una lettera a **100 autori, Wgi, Doc.it, Cna e Agici** proponendo loro di costituire un “tavolo” per raccogliere le proposte emendative di tutte le forze del settore. Hanno aderito **Cna e Wgi**, ma non sembra essere stata raggiunta una “*piattaforma comune*”.

La riunione di lunedì scorso sembra aver ancora una volta assecondato i poteri forti del sistema.

L’economico che prevale, ancora una volta, sull’artistico.

E nessuna traccia del dibattito su media.

Merita essere citato un trafiletto nella rubrica sul cinema – “*Buio in sala*” – curata da **Fabio Ferzetti** su “*l’Espresso*” (edizione in edicola domenica 9): “*tax credit nel mirino. Le nuove regole del tax credit, ancora allo studio, rischiano di far sparire definitivamente le produzioni indipendenti. Lo denuncia l’Anac, Associazione Nazionale Autori Cinematografici, che invita le associazioni di categoria a mobilitarsi. Non gettiamo il bambino con l’acqua sporca*”.

Soltanto **Andrea Biondi** sul confindustriale “*Il Sole 24 Ore*” ha ripreso l’argomento, con un articolo pubblicato martedì 11 luglio: ricordando l’iniziativa di Agcom, Biondi scrive che “*la segnalazione arriva, infatti, nel bel mezzo della riflessione avviata dal ministero della Cultura – il dossier è gestito dalla sottosegretaria Lucia Borgonzoni – sul meccanismo del tax credit. Proprio ieri la sottosegretaria ha incontrato le associazioni sul testo di revisione reso noto una quindicina di giorni fa. Il momento poi è reso particolare dal fatto che il Governo si trova ancora all’interno della finestra consentita per dare alla luce con procedura “semplificata” un decreto correttivo al Testo unico sui servizi media audiovisivi (Tusma). Può farlo entro Natale di quest’anno. Fra le novità suggerite c’è anche la riduzione delle quote di investimento che per obbligo di legge le tv e i servizi di video on demand (da Netflix in giù) devono riservare ai produttori indipendenti. E, in fondo, tutto questo sembra contrapporre il mondo delle tv, che potrebbe ritenersi soddisfatto, a quello dei produttori audiovisivi (che potrebbero ritenersi penalizzati)*”.

Sul tema è intervenuto ieri l’altro anche il Presidente della Commissione Cultura della Camera, **Federico Mollicone**: “*la nuova proposta di revisione, che è ancora in fase di consultazione pubblica con le categorie, prevede una linea di intervento (Tax credit standard) per le imprese di produzione che operano con continuità nel settore cinematografico e audiovisivo; una linea di intervento specifica per le start-up, con regole semplificate e budget definiti; una linea di intervento distinta per i videoclip, con regole proprie. Andrebbe valutata l’introduzione di un meccanismo per favorire l’utilizzo di talents italiani, come prevedere un beneficio del 30 % su costi sopra la linea relativi a soggetti non italiani e del 40 % per costi relativi a soggetti italiani...*”.

Complessivamente permane l’impressione di un’ennesima ondata di neo-liberismo, che allenti le “quote” e rafforzi il “tax credit”. Continua la deriva mercatista del sistema, con lo Stato che si inchina di fronte al Mercato. Con buona pace di una “politica culturale” attiva e magari anche pro-attiva!

Il dibattito su “quote obbligatorie” e “tax credit” resta nebbioso: non pubblico, non documentato

Il dibattito non ci sembra ancora adeguatamente pubblico, plurale, e – soprattutto – basato su *dataset* affidabili ovvero adeguati al miglior “*policy making*”.

Non ci sembra aggiunga nulla di significativo su questi temi l’ultima ricerca ovvero la presentazione proposta ieri l’altro martedì 11 luglio in Anica da **Andrea Montanino**, Chief Economist e Direttore Strategie Settoriali e Impatto Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), intitolata “*Le sfide della filiera cineaudiovisiva italiana*”...

Ancora una volta... *numerologie* basate su *metodologie* non validate e, soprattutto, *prive di adeguato spirito critico*: iniziative di “studio” che finiscono semplicemente per portare acqua al mulino dell’assetto esistente.

Conservazione ed inerzia.

Una volta ancora emerge il *deficit di “evidence-based policy-making”*.

“**No data**”, così nessuno disturba il Manovratore?!

Che pure... manovra nasometricamente ed influenzato dai poteri forti.

Ovvero da quegli stessi beneficiari dello Stato generoso: si ricordino gli 800 milioni di euro l’anno di risorse del Ministero della Cultura destinate a “sostenere” il settore cinematografico e audiovisivo...

Anica ed *Apa* ringraziano e plaudono. E ringraziano certamente anche *Netflix* ed *Amazon* e le multinazionali dell’audiovisivo che approfittano con gusto della manna ministeriale, nella “provincia” italica dei loro imperi.

Mentre la quota del cinema italiano nel “box office” cola a picco...

[Clicca qui](#), per lo “Schema di contratto di servizio tra il Ministero delle imprese e del made in Italy e la Rai-Radiotelevisione Italiana Spa, per il periodo 2023-2028”, trasmesso alla Presidenza della Camera dei Deputati l’11 luglio 2023.

[Clicca qui](#), per la presentazione “Le sfide della filiera cineaudiovisiva italiana”, curata da Andrea Montanino, Chief Economist e Direttore Strategie Settoriali e Impatto Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), Roma, Anica, 11 luglio 2023.

#ilprincipenudo (678^a edizione)

La Rai alla deriva e il ‘sovranoismo culturale’ tra cinema e musica e digitale

7 Luglio 2023

Sovranismo culturale e sovranismo digitale convergono: rivendicare italianità, nei prodotti artistici e nel controllo degli algoritmi.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 7 Luglio 2023, ore 16:40

Questa edizione della rubrica “*ilprincipenudo*” che l’**Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult** cura per il quotidiano online “*Key4biz*” s’avvia con la logica del metodo induttivo, passando dal “particolare” al “generale”: se ieri su queste colonne proponevamo di avviare una riflessione sul risultato – disastroso – dei film italiani nel “box office” cinematografico nel mese di giugno (soltanto il 7 % del totale! vedi “*Key4biz*” del 6 luglio 2023, “[Cinema italiano a picco: solo il 7 % del “box office” ma qualcuno sorride](#)”), abbiamo ritenuto di “agganciare” questo dato ad un’altra informazione “particolare”, anch’essa ignorata da quasi tutti i media mesi fa... A fine gennaio 2023, sul [sito web del Mei \(Meeting delle Etichette Indipendenti\)](#), è stato pubblicato un calcolo che segnalava come su 28 canzoni selezionate per il *Festival di Sanremo* (su 1.200 proposte) soltanto 4 fossero prodotte da società discografiche italiane (*Sugar, Carosello, Ultimo, Cose di Musica*) a fronte delle 28 prodotte dalle “major” (*Sony 13, Universal 8, Warner 2...*).

Sia consentito il parallelo, seppur ardito...

Cosa ha fatto e cosa sta facendo il Governo per difendere l’“italianità” del sistema culturale nazionale?

La domanda è retorica soltanto in apparenza: se è vero che i governi di centro-sinistra hanno sostanzialmente accolto una *Weltanschauung* di tipo cosmopolita e globalista, liberista e neo-capitalista, una delle radici storiche della cultura di centro-destra è basata giustappunto sulla rivendicazione dell’orgoglio nazionale, delle tradizioni e del passato...

Come non ricordare comunque, in questo ragionamento, la battaglia condotta, ormai secoli fa, dalla stessa sinistra italiana, a favore delle “*quote obbligatorie*” di produzione nazionale nell’offerta di audiovisivo da parte delle emittenti televisive?!

Nel corso degli anni, la stessa “sinistra culturale” italiana ha allentato questa battaglia, quasi fosse divenuta di retroguardia rispetto ad una “vision” internazionalista.

Come dire?! “*È la globalizzazione, baby*”: ci si deve rassegnare alle *logiche globaliste del turbo-capitalismo*...

Il “mercato” regna indisturbato e le sue regole le dettano le multinazionali. Anche nel sistema culturale.

Questa fenomenologia la si riscontra nel “*micro*” e nel “*macro*”: lamentavamo, anche su queste colonne, che l’aver affidato il sostegno pubblico al cinema ed all’audiovisivo ad uno strumento “neutro” – ovvero funzionale alle logiche di mercato – qual è il “*tax credit*” (ovvero “va dove ti porta il mercato”...) – ha finito per produrre *derive mercatiste* e *paradossi surreali*, per cui le maggiori imprese di produzione audiovisiva nazionale sono sì cresciute dimensionalmente, ma sono state acquistate da gruppi multinazionali stranieri...

E, per quanto gli italici ex proprietari di società come *Cattleya* (ormai controllata dal gruppo televisivo e mediale britannico *Itv*) e *Groenlandia* (ormai a maggioranza della francese *Banijay*) e *Picomedia* (ormai a maggioranza della francese *Asacha Media Group*) e *Wildside* (ormai a maggioranza *Fremantle* e quindi *Rtl*) sostengano che... “*nulla è cambiato*” nei loro processi decisionali e nelle linee editoriali delle imprese che hanno fondato (ed hanno poi venduto “allo straniero”), noi riteniamo che si tratti di processi insani, rispetto all’esigenza di tutelare al meglio un “*immaginario nazionale*”.

Noi crediamo che qualcosa sia cambiato in verità, con questi passaggi di proprietà.

Per capirci, che sia **Rai** o sia **Netflix** ad approvare il progetto di una serie televisiva... non è esattamente “la stessa cosa”, almeno dal punto di vista dell’immaginario nazionale.

Netflix risponde a regole che *non sono italiane* (che poi faccia un gran bel lavoro per la circolazione internazionale anche di opere audiovisive realizzate in Italia, è discorso altro...).

Derive di questo tipo se ne riscontrano in quantità: quanta parte dei palinsesti della nostra emittente di servizio pubblico radiotelevisivo sono di fatto “appaltati” a **multinazionali del format**, cosiperaltro deprimendo il potenziale creativo di talentuosi **autori interni Rai**?!

Da anni, soltanto un consigliere di amministrazione Rai denuncia – per lo più inascoltato – queste patologie: si tratta di **Riccardo Laganà**, non a caso non eletto dal Parlamento bensì dai dipendenti di Viale Mazzini.

Per produrre un programmino come “Non sono una signora” (che ha sdoganato le “drag queen” – sic – su Rai) si deve acquistare il format da Fremantle ovvero Rtl?

Esempio più eclatante e recente: ieri sera (giovedì 6 luglio), il mediologo che cura questa rubrica ha dedicato un paio di ore della propria vita per vedere la seconda puntata del programma “*Non sono una signora*”, condotto elegantemente da **Alba Parietti**, trasmissione che merita attenzione per varie ragioni.

Tralasciamo che è anch’essa un assurdo “*adattamento*” di un *format straniero*, allorquando ci si domanda cosa ci sia di originale in una trasmissione del genere (un “talent show” assolutamente elementare) da giustificare il ricorso all’acquisto di un format (e vorremmo sapere con che costi sostenuti da Rai...): si tratta dell’olandese “*Make Up Your Mind*”, prodotto da **Fremantle** (società di produzione britannica controllata dal gruppo televisivo e mediale lussemburghese **Rtl**)...

La questione riguarda anche **Rai**, e direttamente e per altre ragioni: si lancia in prima serata su **Rai2** un programma che vorrebbe “sdoganare” il fenomeno delle “*drag queen*” sulla televisione generalista (finora ci si era limitati a “*Drag Race Italia*”, trasmesso sulla piattaforma di **Discovery+** nel 2021 e 2022 e su **Paramount+** nel 2023, ed in chiaro su **Real Time** – gruppo Discovery – anch’esso adattamento di un format, in questo caso statunitense).

Ben venga – sia ben chiaro – questa eccentrica “apertura mentale” della Rai, seppur certamente non apprezzata da associazioni “tradizionaliste” come **Pro Vita & Famiglia**, ma leggere sul comunicato stampa di Viale Mazzini che si tratterebbe di “*una delle forme espressive che, in questi anni, ha conquistato il pubblico di tutto il mondo: anche in Rai, infatti, si alza il sipario sull’arte performativa delle Drag Queen*”... provoca un sorriso per la evidente ipocrisia.

Non staremo qui a domandarci quanto questa “*forma espressiva*” (sic) abbia realmente “*conquistato il pubblico*” (dove? quando? come?), convinti che si tratti in verità di una **piccola nicchia** socialmente marginale, ma qui poniamo un problema che è squisitamente di “*politica culturale*”: ovviamente questa cosiddetta “arte performativa” è correlata anche alla **cultura “queer”**, che però durante tutto il programma è stata completamente ignorata! Non annacquata, ma azzerata (basti notare che, lungo tutto il programma, s’è sentita soltanto 1 volta una – ed en passant – la parola “omosessuale”, come se la questione fosse “estranea” rispetto al programma, ed il termine “trans” non è stato mai utilizzato...).

Un esempio classico di **azzeramento del potenziale culturale psico-sociale** del programma, ridotto a mera esibizione “spettacolare” di banali lustrini, look farseschi e ridicoli ancheggiamenti (ma, di grazia, dov’è “*l’arte*”, in queste esibizioni / esibizionismi???)...

Meglio allora un programma sui “*cosplayer*”, dove forse c’è maggiore... artisticità e finanche creatività!

E perché no, allora, un programma dedicato ai migliori “*artisti di strada*”?!

Questa sì sarebbe sensibilità artistica ed estensione dello spettro espressivo.

Questo sì sarebbe servizio pubblico, non scimmiettare penosamente l’offerta più becera della televisione commerciale.

Palinsesti Rai: programmi “cheap” in prima serata e programmi “di qualità” a mezzanotte? Cambierà qualcosa coi diarchi Roberto Sergio e Giampaolo Rossi?

E si tratta di quella stessa *Rai* che, sabato 2 luglio, trasmetteva invece un programma alto, come i “*Diversity Media Awards*”, sullo stesso canale, ma facendo iniziare la trasmissione a mezzanotte: abbiamo denunciato la bassa pratica di palinsesto su queste colonne (vedi “*Key4biz*” del 3 luglio 2023, “[Rai, in onda i meritori ‘Diversity Media Awards’](#)”. [Peccato che sia mezzanotte](#)”). Ed è soltanto un esempio tra i tanti.

E che dire del programma trasmesso immediatamente dopo, ieri sera (notte)?! Un concorso musicale di qualità come “*Musicultura*” è stato messo in onda alle 23:30, sempre su *Rai2* (dopo “*Non sono una signora*”): si tratta della XXXIV edizione del “*Festival della Canzone Popolare e d’Autore Italiana*”, svoltasi nello Sferisterio di Macerata.

Perché un programma “*cheap*” (e tendenzialmente – diciamolo! – “*trash*”) come “*Non sono una signora*” in prima serata, mentre un programma colto ma assolutamente popolare (nel senso di “pop”, fruibile e godibile nella sua spettacolarità) come “*Musicultura*” relegato verso la mezzanotte?!

Forse perché dietro “*Musicultura*” non c’è una potente multinazionale (vedi supra) o un potente agente (ormai sono gli “editori occulti” della Rai)???

Come è noto, oggi a Napoli vengono presentati i *palinsesti Rai*: riteniamo che poche (o forse nessuna) siano le novità frutto del “nuovo corso” determinato dai diarchi **Roberto Sergio** Presidente e **Giampaolo Rossi** Direttore Generale, che sono oggettivamente in carica soltanto da poche settimane.

Per le novità e per il presumibile “*cambio di rotta*” si dovrà attendere l’inverno, se non la primavera del 2024...

Ci si domanda però se un intellettuale da sempre attivo nell’ambito delle politiche culturali della destra come **Giampaolo Rossi** avrà la forza di scardinare *l’assetto Rai dipendente dalle logiche dell’immaginario multinazionale e globalista*.

Chi redige queste noterelle si schiera tra gli *anti-globalisti*, convinto che *gli Stati debbano rivendicare il proprio primato* anche nelle politiche culturali, non divenendo sudditi delle multinazionali dell’immaginario (le storiche “major” cinematografiche ormai multinazionali multimediali) e dei novelli “padroni del mondo” digitale (e – ahinoi – anche reale!), ovvero le cosiddette “*Gafam*” (*Alphabet* di Google, *Amazon*, *Apple*, *Meta* Platforms e *Microsoft*).

È questa una posizione tutt’altro che passatista e di retroguardia: è un approccio che “aggiorna” e rilancia le tesi del compianto **Pier Paolo Pasolini**, quando lamentava il *genocidio culturale* determinato dalla “cancellazione” dei dialetti nella cultura (anche televisiva) del nostro Paese...

Lo Stato nazionale deve contrastare sia i *genocidi culturali* sia le *mutazioni antropologiche* imposte dalla cultura apparentemente plurale ma sostanzialmente monodimensionale del capitalismo digitale (il “pensiero unico”...).

Per capirci, non è questione marginale che l’invasione *TikTok* (che sta alterando i meccanismi neuronali dei giovani, nel silenzio dei più) sia controllato da un gruppo imprenditoriale cinese... Si tratta di una questione delicata e strategica di “politica culturale” e di “politica digitale”.

Quote obbligatorie di “musica italiana” anche per le emittenti radiofoniche?

Il tema riemerge talvolta nel nostro Paese, ma in modo erratico e discontinuo, come è stato in occasione della proposta di legge che vorrebbe imporre una “quota obbligatoria” di musica italiana nelle emittenti radiofoniche (come peraltro avviene da anni in Francia), sia per una esigenza culturale (*sovranismo musicale*?!), sia per una esigenza economica (evitare di arricchire prevalentemente le filiali delle *multinazionali* musicali e multimediali americane, tedesche, giapponesi...).

Tesi rilanciata anche dall’eterodosso cantautore **Marco Castoldi** in arte **Morgan**, il quale sostiene di aver registrato una qual certa disponibilità da parte del Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d’Italia), che però non ci risulta si sia finora pubblicamente pronunciato in materia.

Si ricordi che l'idea fu lanciata dalla "destra", sul modello francese e che pure era stata presa in considerazione, e nel 2017 anche dall'allora Ministro **Dario Franceschini (Partito Democratico)**. Una dichiarazione di Franceschini all'Ansa (20 novembre 2017) recitava: "*stiamo pensando di prevedere quote di obbligatorietà di trasmissione della musica italiana... In Francia, ci sono quote per le radio (il 40 %, introdotte nel lontano 1994 con la cosiddetta legge **Jacques Toubon**, n.d.r.). Noi vedremo. Potrebbe esserci una quota obbligatoria, oppure qualche forma di premialità per chi lo farà...*".

Non se ne è fatto poi nulla.

Si ricordi anche che il leghista **Alessandro Morelli** (ex Direttore di **Radio Padania**) ha firmato nel 2019 una proposta di legge che prevedeva che, delle canzoni in radio, 1 su 3 dovesse essere italiana (si tratta dell'Atto Camera 1578, presentato il 6 febbraio 2019, "*Disposizioni in materia di programmazione radiofonica della produzione musicale italiana*"). L'iter della proposta si è arenato e peraltro Morelli (rieletto in Parlamento, deputato nella XVIII Legislatura ed oggi Senatore nella XIX) è stato nominato dal Governo Meloni Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega alla *Programmazione e Coordinamento Economico*. Nessuna traccia, nella nuova Legislatura, di quella idea...

Il Presidente della **Federazione dell'Industria Musicale Italiana** (Fimi) **Enzo Mazza** ha contestato queste ipotesi di "quote obbligatorie" nelle emittenti radiofoniche, in un articolo pubblicato il 2 novembre 2022 su "*Huffington Post*", intitolato "[*Nell'era dello streaming, il sovranismo musicale di Morgan è superato*](#)". Il Presidente della Fimi ha contestato queste tesi "protezioniste", sostenendo che le caratteristiche strutturali del mercato attuale non richiedono simili vincoli, grazie alla disintermediazione ed alla democratizzazione dell'accesso ai prodotti musicali. Secondo Mazza (che pure rappresenta – si ricordi – soprattutto le "major"...) già attualmente il "**libero mercato**" ha determinato che circoli più musica italiana che internazionale nel sistema radiofonico del nostro Paese.

Non ci risulta esistano dati statistici che possano dimostrare questa argomentazione, ma permane il dato di fatto – non marginale – che la gran parte di questa musica "italiana" è prodotta da società multinazionali **non italiane**...

E crediamo che questo "qualcosa" significhi, nell'**economico** e nel **semiotico** del sistema culturale... Chi ha avuto interesse a pompare così tanto la deriva della musica italiana verso il **rap** e la **trap**??? Quanto questi generi musicali – e soprattutto i testi che veicolano – stanno influenzando l'immaginario delle giovani generazioni?!

Su questi temi, a livello più "macro" (la difesa dell'identità culturale nazionale, al di là delle peculiarità dei vari settori delle industrie culturali e creative), comunque quasi nulla s'è sentito "a sinistra" e poco "a destra": tra i pochi, a destra, quel **Maurizio Gasparri** (Forza Italia) a suo tempo come Ministro delle Comunicazioni e più recentemente Vice Presidente del Senato (vedi "*Key4biz*" del 21 marzo 2023, "[*Scontro Meta vs Siae: la battaglia Siae è d'avanguardia o retroguardia?*](#)"). Gasparri è in effetti uno dei rari parlamentari italiani che ha affrontato – e da anni – il problema del "**value gap**" ovvero il trasferimento di ricchezza a favore delle multinazionali digitali, a svantaggio dei creativi: la questione è certamente anche economica, ma anche politica, culturale.

La rivendicazione di una identità culturale nazionale nel villaggio globale. La convergenza tra esigenze di "sovranismo culturale" e "sovranismo digitale"

Questa rivendicazione passa dal "micro" al "macro" e riguarda anche **Telecom Italia** così come **Mediaset**. Gruppi industriali e medialti di questo livello debbono restare italiani.

Oggi **Massimo Taddei**, sul quotidiano "*Domani*", in un articolo ben intitolato "*Una Fininvest italiana, nel bene e nel male*", segnala come l'effetto del testamento di **Silvio Berlusconi** sembra poter evitare il rischio che il maggior gruppo televisivo privato del Paese possa essere "scalato" da gruppi stranieri...

La rivendicazione di una "italianità" non è esercizio retorico o passatista: questo "**sovranismo culturale**" dovrebbe concretizzarsi anche nella rivendicazione di un **controllo pubblico (statale) degli algoritmi**, come teorizza da anni un mediologo appassionato qual è **Michele Mezza** (che è contributore anche "*Key4biz*").

I concetti di "**sovranismo culturale**" e "**sovranismo digitale**" convergono sempre più ormai, e passano attraverso i contenuti e le reti (come s'usava dire un tempo), le opere creative e gli algoritmi che orientano l'offerta (anzi la eterodirigono, nella incoscienza dei più).

Agcom interviene con una segnalazione al Governo su “quote” e “tax credit”...

L’argomento “quote obbligatorie” è oggetto di una elaborazione resa nota proprio oggi, venerdì 7 luglio, dall’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**.

La “segnalazione” al Governo è stata assunta dal Consiglio dell’Autorità martedì della scorsa settimana, 27 giugno, ma ne è stata data pubblicità soltanto oggi venerdì 7 luglio: forse in tempo utile nelle more della riunione per la *revisione del “tax credit”* convocata per lunedì prossimo 10 luglio dalla Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** al Ministero della Cultura?!

Agcom ritiene opportuna una *“revisione” del quadro legislativo*, ed interviene sia in materia di *“quote obbligatorie”* sia in materia di *“tax credit”* (vedi *supra*).

La segnalazione è il risultato di evidenze derivanti dalle attività di verifica annuale e di monitoraggio condotte dall’Autorità, dalla consultazione pubblica che ha portato all’adozione del nuovo “Regolamento” in materia di obblighi di programmazione e investimento a favore di opere europee e di opere di produttori indipendenti, nonché dal confronto con gli operatori, che ha avuto luogo in occasione del convegno *“Restate con noi. Storie, identità, valori nella Tv che cambia”*, organizzato dall’Autorità lo scorso 24 maggio (iniziativa in verità svoltasi in modalità semi-clandestina e senza alcuna ricaduta mediatica...).

In sintesi, l’Autorità invita il Governo a valutare *l’opportunità di un ripensamento* dell’attuale impianto del sistema delle cosiddette “quote europee” e “sotto-quote”, estremamente dettagliato e rigido, in direzione di una maggiore *semplificazione, flessibilità e trasparenza*. In sostanza, allentare le rigidità...

Inoltre, l’Autorità evidenzia l’opportunità di una *riflessione* su modalità, organizzazione e criteri di applicazione del “tax credit”, uno strumento che ha contribuito allo sviluppo del settore audiovisivo, ma che oggi agisce in un contesto notevolmente mutato. Peraltro, una valutazione appare necessaria anche sulla opportunità di definizione di strumenti di sostegno alla crescita della produzione audiovisiva nazionale, previsti dalla legge n. 220/2016 (la cosiddetta “*Legge Franceschini*” su cinema e audiovisiva), ma *“privi al momento di una concreta attuazione”* (affermazione assai forte e dura, questa!).

Infine, l’Autorità segnala la necessità di una riflessione, da promuovere anche a livello europeo, su una definizione di *“produttore indipendente”* omogenea tra tutti gli Stati membri, per superare una evidente *incongruenza* nella valutazione del ruolo di controllo o collegamento con i fornitori di servizi media, con l’effetto di *penalizzare i produttori nazionali*.

La decisione dell’Agcom va nella direzione giusta?!

Forse sì, forse no.

Perché, se è vero che forse le “quote” e le “sotto-quote” sono strumenti talvolta rigidi, ci si domanda se essi si siano rivelati realmente funzionali rispetto alle questioni che qui poniamo: *la difesa dell’italianità del sistema culturale nazionale*, sia a livello di creatività sia a livello di imprenditorialità.

E francamente nutriamo peraltro perplessità rispetto all’adeguato monitoraggio da parte dell’Autorità di norme e regolamenti in materia di “quote obbligatorie” e “produttori indipendenti”, ma questo è un altro discorso...

E sarebbe interessante conoscere cosa pensano oggi, dello scenario in essere, lontani alfieri della giusta battaglia per le “quote” come l’ex Presidente della Commissione Cultura del Parlamento **Roberto Barzanti** e l’ex Sottosegretario alle Comunicazioni **Vincenzo Vita** (entrambi afferenti a quella che oggi definiremmo “*area dem*”)...

Battaglia purtroppo *persa* o battaglia ancora *attuale*, nel novello habitat *digitale*?!

La questione che qui poniamo si collega anche ad un’altra battaglia, che riguarda il *“sovranoismo linguistico”* (sul tema, si rimanda all’equilibrata analisi critica di **Claudio Marazzini**, pubblicata il 13 aprile 2023, sul sito web dell’**Accademia**

della Crusca, “[Nuove leggi sull’italiano. Ma sono davvero “politica linguistica”?](#)”): ha senso che anche le massime istituzioni dello Stato si adattino al **dominio anglofono**, lingua prepotente e quasi monopolista del capitalismo digitale?!

Lanciamo il tema “**sovranoismo culturale**” su queste colonne del quotidiano “Key4biz”, confidando che possa stimolare un dibattito ampio e plurale: queste sì sono tematiche di “**politica culturale**” alta (sistemica e strategica), sulle quali il Ministro **Gennaro Sangiuliano** potrebbe avviare un confronto con i principali protagonisti del sistema culturale nazionale.

#ilprincipenudo (677^a edizione)

Cinema italiano a picco: solo il 7 % del “box office” ma qualcuno sorride

6 Luglio 2023

Si rinnovano cori di ottimismo e entusiasmo per i modesti risultati della campagna “Cinema Revolution”, ma quasi nessuno si domanda se lo stato di salute del cinema nazionale sia realmente migliorato.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 6 Luglio 2023, ore 17:25

Su queste colonne di “Key4biz”, abbiamo pubblicato ieri l’altro martedì 4 luglio 2023 un lungo articolo che prendeva spunto dall’avvio dell’edizione n° 12 di “*Ciné – Giornate di Cinema*” a Riccione, la manifestazione estiva di “networking” e di aggiornamento professionale dell’industria cinematografica promossa da **Anica** (produttori), in collaborazione con **Anec** (esercenti), sostenuta dal **Ministero della Cultura** (che la sovvenziona attraverso la **Direzione Cinema e Audiovisivo**): nel nostro intervento, manifestavamo varie e variegate perplessità su due questioni-chiave che agitano il settore, il crollo della quota del “box office” del cinema italiano nonostante il diffuso entusiasmo sugli effetti della campagna promozionale “Cinema Revolution”, e l’emergente rischio-bolla per quanto riguarda il tanto decantato “tax credit” (vedi “Key4biz” del 4 luglio 2023, “[Vera ‘revolution’ o rischio ‘grande bolla’ per il cinema italiano?](#)”).

Prevedevamo che nulla di nuovo e significativo sarebbe emerso dal convegno organizzato dalla rivista “*Box Office*” (gruppo editoriale **e-duesse**), dal titolo pur provocatorio “*Cinema Italiano: è vera revolution?*”. E così è stato, e se ne ha conferma anche leggendo i dispacci di agenzia ed i resoconti giornalistici in argomento (peraltro assai modesta la ricaduta mediale dell’iniziativa).

Se **IsICult** – curatore della rubrica “[ilprincipenudo](#)” per il quotidiano online “Key4biz” – chiudeva l’articolo proprio in coincidenza dell’avvio del convegno (alle ore 15), a distanza di poco le agenzie battevano le prevedibili dichiarazioni, ovviamente entusiaste, del Presidente dell’Anica, **Francesco Rutelli**. Ecco cosa ha scritto **Ansa** in un dispaccio delle ore 16.26 ed in un successivo delle 17:38 di ieri l’altro.

In sintesi: “*il cinema è tornato in salute*”.

L’Anica: “il cinema italiano è tornato in salute”

Evidentemente nella kermesse di Riccione prevale un concetto tutto particolare di “*salute*” in relazione alle condizioni attuali della cinematografia italiana... Il classico ed eterno **Nunzio Filogamo** di “*Tutto va bene, Madama la Marchesa!*” ???

Ecco le tesi (non nuove).

Luigi Lonigro, Presidente dell’Unione Editori e Distributori dell’Anica (ma è anche *Direttore 01 Distribution* di RaiCinema): “*al momento abbiamo due certezze: aver lasciato il peggio alle nostre spalle e avere ancora tanto da lavorare tutti insieme per recuperare quello che ancora manca al nostro mercato per allinearsi con i numeri pre-pandemia. Nel primo semestre 2023, abbiamo visto il nostro box office riacquistare energia. Merito innanzitutto del*

prodotto che è sempre al centro della nostra industria, ma anche e soprattutto della campagna Cinema Revolution, che ci ha consentito già nel mese di giugno di superare le presenze dello stesso mese del 2019, un'estate record per il nostro mercato. I numeri del prodotto nazionale, in questa estate, non sono ancora in linea con le nostre aspettative e con gli sforzi del Mic, ma questo non ci preoccupa perché eravamo certi che questo sarebbe stato un lavoro più lungo”.

Lonigro e quindi l'Anica non si preoccupa che nel mese di giugno 2023, il cinema italiano ha toccato il fondo, con una quota del 7 % sul totale degli incassi botteghino: se fosse sceso all'1 % si sarebbe preoccupato?!

Non sarebbe opportuno volgere lo sguardo su quel che avviene in altri Paesi europei, Francia in primis (vedi... *infra*)?.

Luigi Lonigro (Anica / RaiCinema): “la sottosegretaria Borgonzoni è uscita dalla sola politica ed è diventata un ‘uomo di mercato”

Ma **Luigi Lonigro** è andato oltre: *“ci sono stati falsi miti nel tempo, che hanno condizionato il mercato, come quello per cui il pubblico non va in sala in estate. Cinetel è un'eccellenza assoluta che ci ha permesso di fare analisi dettagliate; abbiamo avuto un recupero incredibile entro fine giugno, cosa che succede se ci sono 'i titoli', la campagna di comunicazione, se siamo competitivi a livello europeo. Siamo stati l'unico territorio al mondo ad avere un sostegno illuminato del Mic, in cui tutta la filiera è stata allineata: siamo il territorio in Europa che ha perso meno sale cinematografiche; la sottosegretaria Borgonzoni è uscita dalla sola politica ed è diventata un 'uomo di mercato', capendo e sostenendo i nostri problemi. Ricordo che, a questo proposito, Cinema Revolution è un progetto triennale: un'opportunità per costruirci il nostro futuro. Ci vuole soprattutto comunione d'intenti”.* Al di là del simpatico inchino di fronte a Sua Eccellenza la Sottosegretaria Illuminata e Professional, allora è proprio “vera revolution”, suvvia!!!

La gentile Sottosegretaria sarà anche divenuta... *“un uomo di mercato”* (sic), ma il problema è capire a **quale “mercato”** ci si riferisca. Un mercato immaginario? Desiderato?? Utopico???

Tutta questa euforia e tutto questo orgoglio ci sembrano veramente infondati.

Basati sull'emotività (d'accordo “ottimismo della volontà...”, ma qui si esagera!), non sui dati (di mercato, appunto).

Ottimismo ad oltranza anche da un altro esponente dell'**Anica**, il Presidente dell'Unione Produttori dell'Anica **Benedetto Habib** (che è anche titolare della nota società di produzione **Indiana**): *“i nostri film sono stati a festival importanti come Berlino e Cannes e, in più, c'è stato un ritorno del pubblico in sala per vedere film italiani. E sono sicuro che anche il prossimo autunno ci darà grandi soddisfazioni sia per partecipazioni a Festival sia soprattutto per il pubblico in sala. Ma il contesto si sta sempre più complicando, come del resto era previsto. È necessario un sistema certo di supporto ed un rapporto semplificato con la pubblica amministrazione. Il Tax Credit che ormai interessa tutta la filiera deve arrivare velocemente nella disponibilità delle aziende, servono certezze sulle modalità e tempi. E poi c'è il tema delle finestre a protezione della sala che ha dominato la discussione degli scorsi mesi e ora sembra essere stato pacificato con una norma che sta penalizzando solo i film italiani. Quella oggi in vigore è una norma che non serve a nulla”.*

E poco dopo **Francesco Rutelli**, il rappresentante apicale della principale associazione degli imprenditori cinematografici (la confindustriale **Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Digitali**): *“la stagione estiva nelle sale ha avuto un avvio molto positivo, anche grazie al sostegno del Ministero, con l'impegno del Sottosegretario Borgonzoni, e alla collaborazione delle associazioni della filiera cinematografica. Il momento economico ha segni positivi, ma il persistere di un'inflazione più alta rischia di dividere il pubblico tra quelli che possono e quelli che non possono spendere: mai dimenticare che il cinema resta l'intrattenimento più popolare. Dunque, tutta l'industria è chiamata a confermare e rafforzare i segni di ripresa: distributori e produttori, come gli esercenti, nell'individuare il proprio pubblico e nel comporre l'offerta guardando sia a ciò che già attrae le persone, sia a guidarle nell'esplorazione, in un mix di conferme e di scoperte di qualità. Il Mic deve assolutamente accelerare nei tempi e nel dare certezze sull'erogazione delle risorse, nel rafforzare la struttura amministrativa e semplificare le procedure. Il Ministro Sangiuliano si è impegnato in questo senso, e abbiamo fiducia che questa accelerazione avvenga. È determinante la nuova legge antipirateria: va apprezzato l'evento Fapav di Riccione per la lotta al camcording”.*

Ovvero, **caro Presidente Rutelli**, gli italiani continuano ad andare assai poco al cinema a causa... dell'inflazione?!

E nonostante i film italiani ed europei si possano vedere spendendo soltanto **3,5 euro** al botteghino?!

Ed è anche necessario “accelerare i tempi” del tax credit???

Bicchiere... mezzo pieno mezzo pieno mezzo pieno... anzi quasi pieno?

Riteniamo che questi atteggiamenti debbano suscitare preoccupazione, perché ci si ostina a vedere il bicchiere *mezzo pieno*, allorché esso è veramente *mezzo vuoto*.

Ovvero quasi completamente vuoto.

Osservavamo, martedì sera, che la Sottosegretaria delegata al cinema e all’audiovisivo (ed alle industrie culturali e creative), la senatrice leghista **Lucia Borgonzoni** non era emersa, a livello di dichiarazioni, dal convegno promosso dalla rivista “*Box Office*”.

Abbiamo pensato: forse la Sottosegretaria ha compreso che “*qualcosa non va*”, nonostante il coretto simpatico della compagnia di giro a Riccione?!

No. Siamo stati smentiti.

Curiosamente ieri (e quindi l’indomani rispetto al convegno di martedì) **Lucia Borgonzoni** ha sentito l’esigenza di rinnovare il suo sorriso smagliante: verso le ore 17, ecco la sua dichiarazione, in relazione al convegno del giorno prima: “*promossa per questa estate dal Mic con il coinvolgimento del sistema cinematografico, la campagna Cinema Revolution è nata con l’obiettivo di riportare il pubblico nelle sale. La strada è ancora lunga, ma i risultati di giugno dimostrano che la direzione presa è quella giusta: il mese appena concluso ci consegna infatti un risultato migliore rispetto alla media di presenze registrata nello stesso periodo nel triennio 2017-2019 (+ 7,7 %), invertendo finalmente la tendenza. Nel primo semestre 2023 le presenze sono state 31 milioni e 600 mila (+ 56,4 % sui primi sei mesi del 2022). E in quanto a numero di ingressi, siamo in vantaggio di 16 settimane sul 2022: raggiunto già alla penultima settimana di giugno quanto era stato conseguito da gennaio a inizio ottobre 2022*”.

La Sottosegretaria ha ripetuto **numerologie** già note (estrapolando i dati più funzionali ad una interpretazione positiva, omettendo quelli negativi e critici), evidenziando giustappunto la parte “*mezza piena*” del “*bicchiere*” ed ignorando quella “*mezza vuota*” (ovvero una ripresa che è modesta e lenta ed il crollo a picco del “*box office*” dei film italiani).

Energetica al massimo, ancora una volta la Sottosegretaria: “*continueremo a lavorare per la piena ripartenza delle sale, nella convinzione che si tratti di luoghi fondamentali da un punto di vista sociale e culturale per la vita di una comunità, nonché strategici per la tenuta e lo sviluppo di tutta l’industria cinematografica del nostro Paese. Ringrazio tutti coloro i quali stanno dando il loro prezioso contributo alla ripartenza delle sale a partire dall’iniziativa Cinema in Festa*”...

Or bene, se è vero che... “il sorriso” predispone sempre al meglio gli interlocutori (il compianto **Silvio Berlusconi** era “*magister*” in argomento), riteniamo che chi è chiamato a gestire la “*res publica*” non debba iniettarsi necessariamente sempre e comunque dosi corpose di entusiasmo.

Autoreferenzialmente.

Per capirci: Anica (e/o Anec) plaude alla Sottosegretaria, la Sottosegretaria plaude all’Anica (e/o all’Anec), con una “*circularità*” che riteniamo insana... Passando allegramente da un festival ad un altro festival, in Italia ed in giro per il mondo. Da ultimo, qualche giorno fa nella kermesse “*Filming Italy Sardegna*” al Forte Village in quel di Cagliari, organizzata dalla potente associazione *Agnus Dei* di **Tiziana Rocca** (sovvenzionata con 90.000 euro dalla *Direzione Cinema e Audiovisivo* del Ministero della Cultura). Le tesi emerse dal convegno “*industry*” del 26 giugno scorso, dal titolo “*La sala cinematografica allunga la stagione e si prepara alla Revolution. Come si sta organizzando il mercato dell’audiovisivo verso le nuove sfide anche internazionali?*” (incontro realizzato in collaborazione con l’associazione dei produttori televisivi *Apa* presieduta da **Giancarlo Leone**) sono esattamente le stesse emerse dal convegno di Riccione del 4 luglio. Eventi autocelebrativi quasi... in fotocopia (inclusa la richiamata “*revolution*”...). Eventi animati quasi sempre dalla stessa “*compagnia di giro*”...

In verità, se qualcosa va male, non si deve nascondere *la polvere sotto il tappeto*.

E qui *la polvere* sta fuoriuscendo da sotto *il tappeto*.

Qualcuno comincia a rendersene conto, ma per ora prevalgono i sussurri... grande timidezza caratteriale e relazionale oppure grande timore di incorrere in qualche delitto di... lesa maestà?!

Cerchiamo di scherzarci sopra: parafrasando la gran bella canzone di **Celentano**: "[la situazione non è buona](#)".

Il "pricing" del biglietto cinematografico unica leva del "marketing mix" per risollevare il cinema italiano?

Restiamo dell'idea che agire sulla **leva del prezzo** soltanto, come cerca di fare "*Cinema Revolution*", sia un errore strategico e sia comunque insufficiente a far risalire realmente la china.

E peraltro non ci risulta che il **Ministero della Cultura** (Mic Dgca) abbia promosse ricerche di mercato o indagini demoscopiche per capire se fosse (se sia) proprio il "**pricing**" l'elemento essenziale di un "marketing mix" del cinema, che in Italia non sta funzionando.

Così come non esiste valutazione di impatto sull'efficienza ed efficacia del "tax credit": può sembrare incredibile, ma questa è la vera verità.

Restiamo dell'idea che la campagna "*Cinema Revolution*" non abbia avuto la minima ricaduta comunicazionale, e restiamo in attesa delle risposte alle domande che abbiamo posto (ormai quasi un mese fa), alla Sottosegretaria Borgonzoni sulle **caratteristiche tecniche dell'iniziativa**: qual è l'agenzia? chi sono i creativi? chi firma la campagna?! che *budget di pianificazione* mediale ha?! l'iniziativa è sottoposta a *monitoraggio per valutarne l'impatto*, anche dal punto di vista qualitativo?!

Attendevamo anche di poter disporre di maggiori informazioni sullo "stato di salute" del cinema "theatrical" italiano, grazie alla presentazione a Riccione di **Massimo Proietti** (Consigliere di Amministrazione di Cinetel, ma al contempo dirigente della **Universal Pictures International Italy**) con l'analisi della "profilazione" di **Cinexpert** del primo semestre 2023...

Abbiamo quindi cortesemente ieri richiesto a **Cinetel** ovvero ad **Anec** (l'associazione degli esercenti presieduta da **Mario Lorini**) se fosse possibile acquisire le slide della presentazione proposta martedì scorso a Riccione: ci è stato oggi risposto dal gentile addetto stampa dell'Agis, **Fadi Musa**, che "*le tavole non sono al momento divulgabili ma verranno presto condivise con una nota attualmente in stato di elaborazione*".

Attendiamo pazienti. Curiosa dinamica, però: si offre una presentazione pubblica, ma le slide della presentazione stessa non sono "divulgabili". Segreti industriali, forse?!

Peraltro, ci domandiamo se questo tipo di ricerche promosse da **Anec** siano finanziate anche con danari pubblici (sovvenzioni ministeriali). Anche se così non fosse, si ha comunque ragione di ritenere che la massima disseminazione nella comunità professionale sia assolutamente doverosa.

Ma cosa è stato mostrato, di così tanto... prezioso, a Riccione martedì scorso?!

Proietti ha evidenziato alcuni dati del monitoraggio "**CinExpert**". La ricerca, denominata "**CinExpert Italia**" (frutto di una partnership tra l'italiana **Ergo Research** e la francese **Vertigo**), ha lo scopo di descrivere nel dettaglio chi frequenta le sale, in modo da identificare chiaramente il target di riferimento di ogni titolo, e produce un report mensile di "profilazione" del pubblico italiano.

Emerge tra l'altro che l'incremento (lieve) della fruizione cinematografica in sala nel primo semestre 2023 sia dovuto al **pubblico femminile**, con un + 80 % a fronte del + 39 % dei maschi.

Questi gli andamenti per **fascie d'età**: sono gli "over 50" ad essere la fascia di pubblico che è più fortemente è tornato al cinema nel primo semestre del 2023: + 10 % (con una piccola crescita dall'anno scorso). Per il pubblico "**under 25**" si registrano: fascia 3-14 anni + 13 %, fascia 15-24 anni +21 %.

Ci limitiamo a segnalare che in Francia il dato omologo al +10 % degli “over 50” è invece di ben + **37 %**.

Cinema “theatrical” nel 2022: Francia 152 milioni di biglietti venduti e quota di mercato dei film nazionali al 40 %. In Italia, 45 milioni di biglietti venduti e quota di mercato dei film italiani intorno al 20 %

E tralasciamo le *dimensioni del mercato “theatrical” francese* rispetto a quello italiano: nel 2022, in **Francia** sono stati venduti circa **152 milioni di biglietti** cinematografici, a fronte dei **45 milioni dell’Italia**.

La quota di mercato dei film francesi è stata del 41 %, una percentuale doppia rispetto ai film italiani nel nostro Paese.

In sintesi: *Italia versus Francia*: 1 / 3 degli spettatori cinematografici francesi, la metà della quota di mercato dei film nazionali in Francia.

Si pensi che nel 2022 in Francia gli spettatori cinematografici dei soli film francesi sono stati ben **62 milioni**: quasi la metà in più del *totale* degli spettatori cinematografici in Italia (45 milioni)!

E ciò basti.

Si segnala che qui stiamo facendo riferimento ai dati quantitativi anticipati da **Cinetel** (che è una società partecipata pariteticamente da **Anec** ed **Anica Servizi**), ma per avere informazioni definitive sull’intero mercato nazionale (anche in relazione al consuntivo 2022) si debbono attendere i dati rilasciati dalla **Società Italiana degli Autori e Editori**, ricordando che è soltanto la **Siae** a certificare in modo definitivo l’andamento dei vari settori delle attività dello spettacolo e dello sport in Italia.

Attendiamo di analizzare le slide di “**CinExpert**” al loro completo – non appena **Cinetel** farà la grazia – per capire meglio, ma da queste anticipazioni a Riccione non ci sembra che l’atteso innovativo *dataset* possa stimolare grande ottimismo. Sarebbe interessante, poi, capire se **CinExpert** ha focalizzato l’attenzione sulla percezione delle iniziative “Cinema Revolution” e “Cinema in Festa” da parte degli spettatori cinematografici.

Magari queste ricerche possano contribuire a comprendere quale sia la “leva” sulla quale intervenire per far *tornare il pubblico in sala*. E magari a vedere *film italiani*...

Secondo dati **CinExpert** relativi ai primi 5 mesi dell’anno, maggio 2023 è stato il primo mese in assoluto superiore alla media “pre-pandemica” ed ha portato il “*drop*” sul “box office” medio 2017-2019 a – 32 %.

Dati interessanti, ma non entusiasmanti.

Al di là delle utili elaborazioni di **CinExpert** (che sono in buona parte di natura qualitativa), riportiamo i dati di mercato già proposti (fonte Cinetel): l’**unico vero indicatore positivo è un + 19 % di biglietti venduti**, nel primo semestre 2022, rispetto al dato dell’anno 2019 (l’ultimo “pre-Covid”, essendo evidentemente i dati del 2020 e 2021 “disastrati” dagli effetti della pandemia, e finanche anche quelli del 2022 sotto effetto della “coda lunga” del Covid).

È un dato senza dubbio positivo, ma esso non può (non deve) provocare entusiasmo a gogò, salti di gioia e brindisi a champagne.

Analisi annuale ovvero semestrale (i primi 6 mesi, dal 1° gennaio 2023 al 30 giugno 2023):

dal 1° gennaio 2023, si sono incassati 224,2 milioni di euro, corrispondenti al + 58 % sul 2022, al + 50 % sul 2020, + **19 % sul 2019**. I biglietti venduti sono 32 milioni, ovvero + 55 % sul 2022, + 40 % sul 2020...

Analisi mensile (giugno 2023):

dal 1° al 30 giugno 2023, si sono incassati 28,6 milioni di euro, corrispondenti al +38 % sull'anno 2022, al + 13 % sul 2019. L'incremento è del 18 % sulla media del triennio pre-Covid, ovvero 2017-2019. In termini di biglietti venduti, questi i dati: 4,6 milioni, ovvero + 58 % sul 2022, + **15 % sul 2019**, e + 21 % sulla media 2017-2019...

Quell'apprezzabile “+ 19 %” non può (non deve) provocare entusiasmo, soprattutto considerando quel 7 % di quota di mercato dei film italiani nel mese di giugno (a maggio la quota era all'11 %).

Scriviamo ieri l'altro su queste colonne ed oggi confermiamo.

I dati sono impietosi. La risposta del mercato è modesta. Il feedback è timido

Conclusivamente, si può sostenere – senza tema di smentita, dati alla mano – che le iniezioni di energia e di entusiasmo delle iniziative “*Cinema in Festa*” e “*Cinema Revolution*” hanno determinato un effetto assolutamente modesto sull'economia complessiva del sistema cinematografico italiano.

Ed a tutto vantaggio delle “*major*” americane, o comunque della produzione non italiana.

È quindi consentito pensare, osservare, ipotizzare (finanche insinuare?!) che... “*qualcosa*” – nelle politiche pubbliche a favore del cinema – **non stia funzionando in Italia?!**

Ci si augura che in occasione della riunione di “*revisione*” del tax credit annunciata per lunedì prossimo 10 luglio presso il Ministero della Cultura (ancora una volta “a porte chiuse” ovvero ad inviti) qualcuno abbia il coraggio di esercitare gli strumenti della critica (ed ovviamente anche dell'autocritica).

Senza il timore di disturbare il “*Re*”, il manovratore ed i poteri forti del sistema, ovvero i primi beneficiari di politiche – ereditate da **Dario Franceschini** e finora sostanzialmente immutate da **Gennaro Sangiuliano** – che si stanno dimostrando inadeguate, deboli ed erratiche.

E che si eviti la stigmatizzazione del dissenso: questa sì sarebbe una dimostrazione di nuova “*politica culturale*” da parte del Governo guidato da **Giorgia Meloni**.

Quel 7 % di quota di mercato del cinema italiano in sala – dato sul quale quasi nessuno accende i riflettori – dovrebbe piuttosto stimolare **interventi d'urto**, azioni da **terapia intensiva**, non i soliti pannicelli caldi e le attuali cure palliative...

#ilprincipenudo (676^a edizione)

Vera ‘revolution’ o rischio ‘grande bolla’ per il cinema italiano?

4 Luglio 2023

I risultati della campagna “Cinema Revolution” (dai contorni ancora oscuri) mostrano un lieve aumento della fruizione di cinema in sala, ma la quota dei film italiani crolla ad uno sconcertante 7%.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - ISICult) | 4 Luglio 2023, ore 16:40

È partita questa mattina, martedì 4 luglio 2023, l’edizione n° 12 di “Ciné – Giornate di Cinema”, la manifestazione estiva di “networking” e di aggiornamento professionale dell’industria cinematografica promossa da **Anica** (produttori), in collaborazione con **Anec** (esercenti), sostenuta dal **Ministero della Cultura** (che la sovvenziona attraverso la Direzione Cinema e Audiovisivo), dalla Regione Emilia-Romagna, dalla Emilia-Romagna Film Commission e dal Comune di Riccione, prodotta e organizzata da **Cineventi** con la direzione di **Remigio Trucchio**.

È prevista la partecipazione di circa 2mila professionisti del settore.

Di fatto, fino a venerdì 7 luglio Riccione si trasformerà in una sorta di “capitale del cinema”, con le “convention” e le presentazioni delle società di distribuzione che proporranno i loro listini per la prossima stagione ad una platea di addetti ai lavori (ma ci saranno anche anteprime aperte a tutto il pubblico di appassionati).

Diverte osservare come sia (quasi) provocatorio il titolo del primo incontro, che si tiene oggi pomeriggio, organizzato dal patinato mensile “Box Office” (del gruppo **e-duesse**, che pubblica anche il mensile specializzato sull’industria della televisione “TiVù”), guidato da **Vito Sinopoli**, dal titolo: “Cinema Italiano: è vera revolution?”.

Il programma previsto ri-propone una “compagnia di giro” che è ormai stranota, e temiamo che l’esito del dibattito (una ennesima passerella?) sia assai prevedibile: **Lucia Borgonzoni** (senatrice e Sottosegretario di Stato al Mic), **Paolo Del Brocco** (Amministratore Delegato di **Rai Cinema**), **Luigi Lonigro** (Direttore **01 Distribution** di **RaiCinema** e Presidente Unione Editori e Distributori dell’**Anica**), **Mario Lorini** (Presidente **Anec**), **Federica Lucisano** (Ad di **Lucisano Media Group/Iif**), **Massimiliano Orfei** (Amministratore Delegato di **Vision Distribution**). Viene associata a questa compagnia l’attrice **Vittoria Puccini** (Presidente **Unita**, associazione di attori ed artisti). Introduzione a cura di **Massimo Proietti** (membro di Cinetel) con l’analisi della “profilazione” di **Cinexpert** (l’evoluto sistema di monitoraggio ideato dalla **Ergo Research** di **Michele Casula**) del primo semestre 2023...

Nihil novi... come prevedibile.

Una timida ripresa: dal 1° gennaio al 30 giugno 2023, “box office” + 19% rispetto all’anno 2019, spettatori +15 %

La totalità dei partecipanti al convegno di oggi si è infatti già espressa nelle scorse settimane e mesi: tutti convinti che “il sistema” cinematografico italiano stia cambiando, stia crescendo, si stia rafforzando, e tutti convinti che l’iniziativa “**Cinema in Festa**” e “**Cinema Revolution**” sia efficace.

Va tutto bene, insomma, basta che lo Stato generoso allarghi ulteriormente i cordoni della borsa...

Si ricordi che ormai lo Stato inietta nel sistema **circa 800 milioni di euro** l’anno di pubblico danaro, prevalentemente attraverso il “**tax credit**”...

Chi redige questa rubrica che l’Istituto italiano per l’Industria Culturale **ISICult** cura per il quotidiano online “**Key4biz**” la pensa diversamente, e certamente non per gusto di indossare le vesti del bastian contrario, ma semplicemente perché non

si dispone di dati adeguati, che possano confermare scientificamente il continuo e rinnovato entusiasmo della Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**.

Onde evitare di essere accusati di... “manipolazione pessimista” dei dati, riportiamo quel che è stato pubblicato giustappunto ieri, lunedì 3 luglio 2023, dalla newsletter specializzata “**Cinenotes**”, curata dall’**Anec** (che è “player” primario nella partita che qui si gioca). Elaborazioni su dati **Cinetel**, ovviamente.

Analisi annuale ovvero semestrale (i primi 6 mesi, dal 1° gennaio 2023 al 30 giugno 2023):

dal 1° gennaio 2023, si sono incassati 224,2 milioni di euro, corrispondenti al + 58 % sul 2022, al + 50 % sul 2020, + **19 % sul 2019**. I biglietti venduti sono 32 milioni, ovvero + 55 % sul 2022, + 40 % sul 2020...

Analisi mensile (giugno 2023):

dal 1° al 30 giugno 2023, si sono incassati 28,6 milioni di euro, corrispondenti al +38 % sull’anno 2022, al + 13 % sul 2019. L’incremento è del 18 % sulla media del triennio pre-Covid, ovvero 2017-2019. In termini di biglietti venduti, questi i dati: 4,6 milioni, ovvero + 58 % sul 2022, + **15 % sul 2019**, e + 21 % sulla media 2017-2019...

Questi numeri sembrano fornire una prospettiva complessivamente positiva (il dato più significativo è quel “+ 19 %” sull’anno 2019, pre-Covid appunto), ma facciamo nostre le parole di **Valentina Torlaschi** che così scriveva, ieri 3 luglio, giustappunto su “**Box Office**” (testata che certamente non può essere annoverata tra le fila dei pessimisti o dei perplessi): “*per la prima volta dall’inizio dell’anno, il confronto sullo stesso mese del 2019 ha un segno positivo: gli incassi di giugno 2023 registrano infatti un + 12,9 % sul pre-pandemia. Scende però di molto (solo il 7 %) la quota di mercato dei film italiani*”.

Ed è su questo ultimo dato – *la quota di mercato dei film “made in Italy”* – che riteniamo che debba essere concentrata l’attenzione...

Sostiene “Box Office”... La quota del “botteghino” dei film italiani crolla al 7%. Cinema “made in Usa” al 74%

Giugno 2023 segna quindi, senza dubbio, un risultato importante: è il primo mese dell’anno in cui il mercato cinematografico italiano registra un “segno +” nel confronto con il pre-pandemia.

Un modesto +13 %, ma comunque un segno positivo.

Commenta però “**Box Office**”: “*nota negativa è stata la scarsa presenza del cinema italiano che, nel mese di giugno, ha raggiunto una quota di mercato di solo il 7 %, confermando la discesa in corsa già dal mese precedente quando era dell’11 %*”. E precisa: “*certo, qui c’è da considerare che il prezzo del biglietto per i film italiani è ora di 3,5 euro, però, si fa notare la presenza nella Top 10 dei maggiori risultati del mese di un solo titolo di produzione nazionale: “Rapito” di Marco Bellocchio*”.

A livello di quote di mercato per nazionalità, si acuisce quindi lo strapotere del cinema statunitense: i film **made in Usa** hanno incassato 21,1 milioni di euro con un’imponente quota di mercato di ben il 74 %. In seconda posizione il **Regno Unito**, con 4,3 milioni (15 %), e soltanto terza l’**Italia**, che (includendovi peraltro le co-produzioni), arriva a 2,1 milioni di euro, per un peso di solo il 7 % sul box office complessivo.

Rispetto al mese precedente 2023, **gli incassi dei film italiani si sono più che dimezzati**: nel maggio 2023, il nostro cinema era arrivato a 4,4 milioni di euro al “box office”, corrispondenti all’11 % di quota. A incidere sugli incassi sicuramente l’iniziativa “Cinema Revolution”, con il biglietto dei film italiani è di soli 3,5 euro, ma è oggettiva l’assenza di titoli che siano stati in grado di attirare il pubblico. Unica eccezione è “**Rapito**” di **Marco Bellocchio** che, uscito il 25 maggio, a giugno ha raccolto 1 milione di euro per quasi 170mila presenze.

Lo sostiene “**Box Office**” (testata apprezzata dai professionisti del settore, mai particolarmente critica verso i “poteri forti” del sistema...), *non IsICult* (notoriamente centro di ricerca indipendente eterodosso e certamente mai “portatore d’acqua” del potente di turno...).

Queste poche considerazioni numeriche ripropongono quesiti già posti nel corso del tempo (tante volte anche su queste colonne): **il Ministero della Cultura sta attuando le politiche giuste per far recuperare ossigeno alla cinematografia nazionale**, anzitutto per quanto riguarda la fruizione in sala?!

I dati sono impietosi. La risposta è negativa. Il feedback di mercato è modesto e timido

Le iniezioni di energia e di entusiasmo delle iniziative “*Cinema in Festa*” e “*Cinema Revolution*” hanno determinato un effetto modesto sull’economia complessiva del sistema.

Ed a tutto vantaggio delle “major”, o comunque della produzione non italiana.

Ricordiamo che la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** non ha ritenuto ancora di rispondere ai quesiti che abbiamo posto, da settimane, su queste colonne: vedi “*Key4biz*” del 27 giugno 2023, “[La Sottosegretaria Borgonzoni rinnova l’entusiasmo per la campagna “Cinema Revolution” ma i dati non sono univoci](#)”. Le domande poste alla senatrice: (1.) *sulla base di quali criteri è stato quantificato in 20 milioni di euro il fabbisogno budgetario dell’iniziativa “Cinema Revolution”?*; (2.) *come è stata impostata la campagna promozionale dell’iniziativa, con quale dotazione finanziaria e con quali criteri?!*; (3.) *chi sono gli autori, i creativi, i “media planner”, l’agenzia che ha curato e curerà la campagna?;* (4.) *perché il sito web della campagna è totalmente anonimo, e non reca nemmeno quelle informazioni essenziali previste dalla legge?!*; (5.) *è stata effettuata una ricerca di mercato per essere sicuri che sia il pricing la leva migliore di un marketing mix per promuovere il “theatrical”?*; (6.) *con quali criteri saranno scelti i “creators” annunciati dalla Sottosegretaria, a supporto della campagna?!*; (7.) *a cosa va attribuita la modestissima ricaduta mediatica dell’iniziativa di presentazione della campagna, il 9 giugno, sia a livello di quotidiani a stampa sia web?!*

Attendiamo fiduciosi che gli innumerevoli impegni della Sottosegretaria le consentano di rispondere alle nostre (semplici, per la verità) domande.

Gli autori cinematografici dell’Anac convocano un “tavolo di lavoro” per una piattaforma comune per la riforma del “tax credit”: il 10 luglio incontro al Ministero

E passiamo dalla... deludente dinamica di “*Cinema Revolution*” ad altra questione... scabrosa: il mitico “*tax credit*”, una sorta di illusoria panacea per risolvere i problemi del sistema culturale italiano... al punto tale che alcuni esponenti politici, tra i quali il Presidente della Commissione Cultura della Camera **Federico Mollicone** (Fratelli d’Italia), vorrebbero estenderlo anche al settore del teatro ed anche oltre...

Su questi temi, il Ministro **Gennaro Sangiuliano** (Fdl) sembra non esprimersi.

Come abbiamo ben segnalato (e rivelato alla comunità dei lettori di “*Key4biz*”, ma anche a tutti gli operatori del settore), la **Direzione Generale Cinema e Audiovisivo** (Dgca), guidata da **Nicola Borrelli**, ha finalmente deciso di “*correggere la rotta*” dello strumento.

Quindi il “*tax credit*” verrà sottoposto nelle prossime settimane ad una qualche revisione (la notizia è stata anticipata da un’intervista esclusiva della Sottosegretaria ad **Andrea Biondi** sul quotidiano confindustriale “*Il Sole 24 Ore*”): ne abbiamo scritto con abbondanza di dettagli su queste colonne (vedi “*Key4biz*” del 23 giugno 2023, “[Tax credit cinema e audiovisivo sotto indagine? Il Ministero avvia una ‘discussione’ sullo strumento](#)”).

In quel nostro intervento, segnalavamo la necessità che la revisione dello strumento “*tax credit*” non fosse limitata alla “*eletta schiera*” della componente “*industriale*” del settore soltanto (**Anica** ed **Apa**, insomma), ma venisse **messa in discussione con altri “stakeholder”**, a partire dalle associazioni degli autori, ovvero l’*anima artistica* del settore.

Scriviamo il 23 il giugno: si suggerisce che questa “*revisione*” sia oggetto di un dibattito pubblico, aperto anche alle associazioni non imprenditoriali: *gli autori ed i creativi non hanno forse diritto di parola, nelle politiche culturali italiane?!* E magari potrebbero essere coinvolte anche le università (non soltanto la Cattolica, che sembra esercitare un quasi monopolio a Santa Croce) ed i centri di ricerca...

Il suggerimento è stato in qualche modo (parzialmente) accolto, e non si può che esserne lieti.

Ieri lunedì 3 luglio, l'**Associazione Nazionale Autori Cinematografici** (la storica **Anac**) ha diramato un comunicato stampa con il quale invita anche altre associazioni a partecipare ad un incontro che il **Ministero della Cultura** ha convocato per lunedì della prossima settimana 10 luglio: “*nell’assemblea tenutasi mercoledì scorso nella sede di via Montello e in modalità online, gli iscritti dell’Anac, in vista del confronto con il Governo che intende mettere mano a una riforma del Tax credit, hanno chiesto di condividere una linea unitaria con le altre associazioni degli autori e dei produttori indipendenti, per l’elaborazione di un unico testo da presentare nella riunione prevista per il 10 luglio al Mic*”.

Latente il rischio di... cancellare gran parte della produzione di cinema indipendente italiano?!

Secondo l’Anac il “documento di riflessione” della Dgca del Mic (che “Key4biz” ha pubblicato in esclusiva il 23 giugno 2023) “*contiene alcuni aspetti che, se fossero confermati nell’attuale formulazione, cancellerebbero gran parte della produzione di cinema indipendente italiano*”. Tesi dura, quindi, quella dell’**Anac**.

La storica associazione degli autori cinematografici – guidata da **Francesco Ranieri Martinotti** – ha quindi inviato una lettera alle associazioni consorelle **100autori**, **Wgi**, **Doc.it**, e finanche alle associazioni minori della produzione (altre rispetto ad Anica) ovvero **Cna** ed **Agici**, proponendo la costituzione immediata di un tavolo di lavoro, per raccogliere le proposte emendative di tutte le forze del settore che hanno a cuore la varietà e la diversità espressiva nel cinema e presentarle unitariamente ai rappresentanti del Mic. Hanno già aderito gli sceneggiatori della **Wgi** (Writers Guild Italia) ed i produttori della **Cna** (Confcommercio).

È apprezzabile che *qualcosa* si stia mettendo in moto.

Permane però un assoluto **deficit di conoscenza** rispetto all’efficacia (oltre che all’efficienza) dello strumento “tax credit”, come abbiamo denunciato tante volte su queste colonne.

Sta funzionando?!

Sì, no, forse.

Chi può dirlo?!

Non certo la semi-clandestina “*valutazione di impatto*” sulla Legge Cinema e Audiovisivo (relativa all’anno 2021), affidata ancora una volta a **Università Cattolica** e **Ptsclas spa**, pubblicata in sordina qualche settimana fa sul sito web della Direzione, senza che suscitasse un articolo giornalistico uno di analisi e commento...

Sicuramente “funziona” secondo i soggetti che ne beneficiano.

È però sufficiente questo entusiasmo (à la Borgonzoni) per sostenere che si tratta di uno strumento efficace?!

A vantaggio di chi sta andando? Sta rafforzando il tessuto della *produzione indipendente*? Sta stimolando l’*estensione dello spettro espressivo*? Sta facendo crescere la “*democrazia culturale*”? Sta producendo “*audience development*”, in termini quali-quantitativi?! Sta convincendo gli italiani ad *andare nei cinematografi*, e magari per vedere – suvvia! – film... *italiani*?!

Abbiamo già segnalato – tra l’altro – l’anomalia del “bottino” che acquisiscono società di produzione che non sono più controllate da capitali italiani.

E... costi di produzione fuori controllo?! Matteo Rovere (Groenlandia) ‘ormai è quasi impossibile produrre opere di registe e registi emergenti, innovativi, nuovi’

E riteniamo opportuno ri-citare “*Box Office*”: in un articolo pubblicato mercoledì della scorsa settimana (28 giugno) sull’edizione online della testata (estratto dal n° 5 della rivista, 15-30 giugno 2023), si leggeva un titolo preoccupante: “Costi di produzione fuori controllo?”. In un articolo firmato da Marco Cacioppo, emergevano dati impressionanti: dati sul costo complessivo di produzione dichiarati dalle società di produzione (messi a disposizione dalla Direzione Generale Cinema, aggiornati al 7 maggio):

- “*Rapito*” di **Marco Bellocchio** 12,6 milioni di euro
- “*La chimera*” di **Alice Rohrwacher** 9,6 milioni
- “Comandante” di **Edoardo De Angelis** 15 milioni
- “*Io capitano*” di **Matteo Garrone** 11,3 milioni
- “*Grazie ragazzi*” di **Riccardo Milani** 7,3 milioni
- “*Confidenza*” di **Daniele Luchetti** 6,3 milioni
- “*C’è ancora domani*” di **Paola Cortellesi** 8,4 milioni
- “*Sono ancora vivo*” di **Roberto Saviano** 7 milioni...

E che dire di alcune delle più recenti produzioni internazionali della triade **Wildside-The Apartment-Fremantle**, i cui budget ormai non sono così lontani da quelli statunitensi (per le produzioni indipendenti, ovviamente)?!

- “*Queer*” di **Luca Guadagnino** (in lavorazione) 33,4 milioni di euro
- “*Finalmente l’alba*” di **Saverio Costanzo** 28,5 milioni... I

Va bene, va tutto bene... È in fondo quel che l’**Anica** chiedeva a gran voce da anni: più danaro pubblico, per aumentare il budget produttivo. Omettendo però di sostenere che forse dovrebbe aumentare l’investimento di rischio dei produttori, nevvvero, se sistema fosse sano?!

Ci si domanda però quanta parte di questi budget sia paradossalmente “gonfiata” artificialmente dalle sovvenzioni pubbliche.

Al punto tale che una testata di settore come “*Box Office*” si domandi “*come mai*” i costi di produzione siano cresciuti così tanto...

Effetti di una **inflazione** ormai fuori controllo.

La rivista ha intervistato 8 produttori, tutti più o meno positivi ed ottimisti, ma emerge la risposta di **Giampaolo Letta**, Vice Presidente ed Ad di **Medusa Film** (Mediaset), alla domanda “Bolla o non bolla?!”: “*è un tema, ma dipende da quanto il mercato sia in grado di sostenere la struttura dei costi e dei ricavi, soprattutto dal punto di vista di un’azienda privata come quella in cui lavoro io, che alla fine dell’anno deve far quadrare i conti. Ma quelli della sala si sono contratti e un calo notevole c’è stato anche nelle vendite della televisione generalista. Queste perdite non sono però state compensate in maniera proporzionata da un aumento dei valori delle Pay Tv, dello Svod e delle piattaforme, che pure utilizzano in maniera importante il prodotto cinematografico*”.

E **Matteo Rovere**, Ceo di **Grønlandia**, sostiene: “*produrre opere di registe e registi emergenti, innovativi, nuovi, che propongono anche film di genere... Non è mai stato semplice, però adesso è diventato ancora più complicato se non impossibile farli*”.

Impossibile farli...

È questo quel che voleva / vuole il Governo guidato da **Giorgia Meloni**, che ha ereditato un apparato normativo creato da **Dario Franceschini**, e che assai poco ha modificato?!

Esiste una **paradosale convergenza** tra il discorso critico sul **cinema “theatrical”** e sul “**tax credit**”: gli interventi del Governo sul segmento dell’esercizio cinematografico stanno producendo risultati modesti in termini di “box office” e stanno registrando quote di mercato deprimenti per quanto riguarda il cinema “made in Italy”; ed il “tax credit” sta andando a beneficio soprattutto di grosse società di produzione che non sono più italiane, e sta paradossalmente togliendo ossigeno alla produzione indipendente...

Cui prodest?!

Senza ironia, qui sembra che il concetto di “**sovranoismo culturale**” sia invertito, a tutto vantaggio di una visione multinazionale-cosmopolita al servizio di multinazionali dell’immaginario straniero...

Abbiamo segnalato come acceda simpaticamente al “tax credit” italiano, per esempio, una società come **Fremantle** controllata dal “broadcaster” **Rtl Group** (si tratta di una società britannica controllata da un gruppo televisivo lussemburghese!), e non vi possa accedere una società di produzione come la italiana **Taodue** controllata dalla italiana **Mediaset**...

Assurdo, anzi surreale. Ed è una delle tante “contraddizioni interne” del tanto decantato strumento del “tax credit”.

Ci ha fatto sorridere osservare che, nel lunghissimo elenco dei titoli di coda della novella “*La Sirenetta*” della **Disney**, in fondo in fondo in fondo (da cinefili appassionati, ce li sorbiamo fino alla fine...), emergesse che il lungometraggio è stato realizzato anche avvalendosi del “tax credit” italico (vogliamo sperare beneficiando di poche decine di migliaia di euro di pubblico danaro): ce n’era proprio bisogno?!

[articolo chiuso alle ore 15 di martedì 4 luglio 2023]

#ilprincipenudo (675^a edizione)

Rai, in onda i meritori ‘Diversity Media Awards’. Peccato che sia mezzanotte

3 Luglio 2023

Ancora una “foglia di fico” per Viale Mazzini: un programma di grande apertura mentale e sensibilità sociale trasmesso in orario di modesto “appeal” di audience. Il governo emargina le diversità?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 3 Luglio 2023, ore 13:20

L’ottava edizione dei “**Diversity Media Awards**” (Dma) si è tenuta mercoledì 21 giugno a Milano (nei giorni antecedenti il “Pride” di sabato 24), e l’iniziativa ha goduto di una discreta rassegna stampa e web, ma soltanto a distanza di una decina di giorni, ieri l’altro sabato 2 luglio, la **Rai** ha deciso di trasmettere una sintesi della serata meneghina.

E fin qui, la notizia è certamente buona.

L’aspetto negativo è che una simile iniziativa, che meritava certamente la prima serata (anche per una sua eccellente spettacolarità), è andata in onda a... mezzanotte! Certo, su **Rai 1**, ma con inizio alle 23:55.

Perché questa emarginazione dalla **fascia nobile** del palinsesto?!

Una lettura semplice (banale? realistica?) potrebbe stimolare l’idea di un tipico caso di *emarginazione ideologica*, considerando il “nuovo corso” di Viale Mazzini, espressione diretta del Governo guidato da **Giorgia Meloni**: in effetti, tutta la serata è stata all’insegna delle “diversità”, con continui riferimenti alla cultura Lgbtq (anzi ormai – a voler essere più precisi – “LGBTQQIA+”...) ed alle famiglie “arcobaleno”.

In sostanza, una serata – piaccia o non piaccia – dal **preciso orientamento ideologico**.

Certamente non sintonico con quello del governo in carica.

Quelli che alcuni hanno definito “*gli Oscar italiani dell’inclusione*”, promossi dalla **Fondazione Diversity ets**, sono stati condotti da una appassionata **Matilda De Angelis** e dal simpatico **Alberto Boubakar Malanchino**.

I “**Diversity Media Awards**” sono riconoscimenti ideati e promossi dalla **Fondazione Diversity** (presieduta da **Francesca Vecchioni**, figlia del noto cantautore), e premiano ogni anno i personaggi e i contenuti medialti che si sono distinti nel corso dell’anno precedente per una **rappresentazione valorizzante ed inclusiva** delle persone per *genere e identità di genere, orientamento sessuale ed affettivo, età e generazioni, etnia, disabilità, aspetto fisico...*

Una serata-evento benefica al **Teatro Lirico “Giorgio Gaber”** di Milano, ricca di racconti e performance, che ha visto sul palco le esibizioni musicali di **Roberto Vecchioni, Gianmaria, Camilla Magli** (che ha duettato con **Roberto Vecchioni**), e molti ospiti, tra cui **Serena Bortone, Diego Passoni, Immanuel Casto, Elena Di Cioccio**, la “*stand up comedian*” **Annagaia Marchioro**, la cantautrice e attrice **Kaze**, le attiviste iraniane **Yasaman** e **Nastaran Rezaee**, la giovane autrice **Margherita Fiengo...**

Tra gli ospiti dell’evento, “nominati” nelle varie categorie: **Ornella Vanoni, Mara Maionchi, Chiara Bersani, Benedetta Rossi, Fabio Canino, Tecla Insolia, Valentina Bertani** e molti volti dal mondo dei “social” e dell’“attivismo digitale” tra i quali **Aida Diouf Mbengue, Nadia Lauricella, Carolina Capria** e molti altri...

Uno dei momenti più toccanti della serata è stato l’intervento di due attiviste iraniane: **Yasaman** e **Nastaran Rezaee** hanno ricordato a tutti le condizioni in cui vivono le donne dell’Iran: abbandonate dall’Occidente, mentre le loro lotte non sono ancora finite. Arrivate in Italia per studiare, oggi si occupano di moda “Made in Italy” realizzata in

collaborazione con artigiani emarginati dell'Iran: *“provengono da minoranze etniche senza nemmeno il diritto alla carta d'identità... – ha raccontato Nastaran – Intanto il governo spara contro donne e uomini e i loro figli. Nessuno è in grado di stabilire il numero dei morti e nemmeno i loro nomi, perché non sono stati mai registrati...”*

Tema e slogan della serata *“Whatever it takes”*, ovvero l'invito a lottare per la tutela di tutte le “diversità”... costi quel che costi!

Tutto un mondo (reale) che – tra “diversity” e “social” – non trova molto spazio nei palinsesti Rai

Tutto un “mondo” – tra *“diversity”* e *“social”* – che non trova generalmente molto spazio nei palinsesti della Rai.

Nonostante l'orario infausto (dalla mezzanotte all'1:30 am), il programma – volendo far fede su *Auditel* – avrebbe registrato uno share del 10 % e sarebbe stato visto da **608mila telespettatori**.

Pochi? Tanti?! Sarebbe interessante conoscere quanti sarebbero stati, se invece che a mezzanotte, il programma fosse stato trasmesso subito dopo il *Tg1*...

Da segnalare che nonostante la messa in onda sulla tv pubblica, la **Rai** è rimasta sostanzialmente a mani vuote, se non per un “ex aequo” (con *Sky*) per *“The Voice Senior”* (condotto da **Antonella Clerici**).

In materia televisiva, entrambi i premi importanti sono stati assegnati a *Netflix*: a *“Prisma”* per la “miglior serie televisiva italiana” (Netflix) ed a *“The Umbrella Academy”*, per la “miglior serie straniera” (Netflix). Il premio per la “miglior serie tv kids” è andato a *“Super Benny”* di Frisbee (*Discovery+*).

Mara Maionchi è salita sul palco per ritirare il Premio al Miglior Programma Tv per *“Quelle Brave Ragazze”* (Sky), vinto a pari merito con lo show condotto da **Antonella Clerici** *“The Voice Senior”*. La regista del film documentario *“La Timidezza delle Chiome”* (storia di due gemelli omozigoti con una disabilità intellettiva) **Valentina Bertani**, insieme ai due protagonisti **Joshua** e **Benjamin Israel**, hanno ritirato il premio al Miglior Film, mentre il riconoscimento alla Miglior Serie Tv Italiana è stato vinto da *“Prisma”* (Netflix) e ritirato dall'attrice **Caterina Forza** e dalla sceneggiatrice **Alice Urciolo**. Il premio per la Miglior Serie Tv Kids è andato a *“Super Benny”* (Discovery), che ha visto salire sul palco **Benedetta Rossi**, protagonista della serie “cartoon”...

Durante la cerimonia di premiazione, sono stati attribuiti anche i riconoscimenti all'informazione: “Miglior servizio Tg” al **Tg3** (per il servizio *“Ius scholae e diritto alla cittadinanza: a che punto siamo?”* di **Cristiana Palazzoni**), Miglior Articolo Stampa Quotidiani a *“La Stampa”* (per l'articolo *“Sono stato un bimbo non conforme. Proteggiamo il cuore dei più piccoli”* di **Jonathan Bazzi**), Miglior Articolo Stampa Periodici a *“7 / Corriere della Sera”* (per l'articolo *“Leggi, percorsi e il balzo tra gli adolescenti. Tutti i punti che dividono”* di **Greta Schlaunich**) e Miglior Articolo Stampa Web a *“TheWom.it”* (per l'articolo *“Mai Dati: l'inchiesta che denuncia l'assenza di dati sulla legge”*, di **Francesca Polizzi**).

Da ricordare che l'11 maggio 2023 era stata presentata, prodromica alla serata finale, alla presenza del Sindaco di Milano **Beppe Sala**, la ricerca affidata all'**Osservatorio di Pavia e 2B Research**, ovvero *“Diversity Media Research 2023”*.

Ornella Vanoni è stata eletta Personaggio dell'Anno, *“per essersi riconfermata, nei mesi passati, una libera pensatrice, icona di una vecchiaia creativa e allegra, e per essersi esposta con numerose dichiarazioni sul tema della salute mentale, ancora troppo stigmatizzato e poco affrontato da media e istituzioni”*, recita la motivazione del premio.

I “Diversity Media Awards”: la prima (e forse unica) trasmissione Rai ad utilizzare sempre lo “schwa” [ə] ?!

Da segnalare che tutta la trasmissione (peraltro incomprensibilmente non prodotta da Rai, ma affidata alla società **Yam112003**, guidata da **Laura Corbetta**, già a **Friends&Partners**) si è caratterizzata per una sottotitolatura continua (a beneficio dei non udenti...), ma con un uso continuo dello *“schwa”*, il cui simbolo fonetico è [ə]. Si ricordi che si tratta di una vocale assente nel sistema fonologico dell'italiano, che si colloca circa a metà tra una [a] e una [e]. Ci risulta essere il primo caso nelle trasmissioni della Rai.

Caso unico, forse destinato a mai più ripetersi... Primo ed ultimo?!

Non crediamo infatti che l'attuale "**governo della Rai**" nutra particolari simpatie per questa evoluzione segnico-semanticamente – come dire?! –... "*non binaria*" della lingua italiana.

Prevediamo infatti che nei prossimi mesi la "*cultura della fluidità*" andrà scemando in **Rai** (e non soltanto per la rimozione di **Stefano Coletta** dalla guida di *Rai3*). E vedremo che vita avrà il programma di **Alba Parietti** "*Non sono una signora*", che da giovedì 29 giugno ha portato – in prima serata, su **Rai2** – le "*drag queen*". Anche questo – tanto per cambiare – un mero adattamento italico del format "*Make Up Your Mind*" di **Fremantle**: perché continuare a reprimere la creatività degli autori interni Rai a tutto vantaggio delle multinazionali dell'intrattenimento??? Un programma certamente non sintonico col nuovo "*contratto di servizio*" in gestazione, la cui bozza è stata presentata nel Consiglio di Amministrazione lunedì della scorsa settimana (26 giugno) e che prevede un accento su concetti tradizionali come "*natalità*" e "*genitorialità*" (ma *intesa in senso assolutamente tradizionale*)... Con gioia di **Pro Vita & Famiglia** ed indignazione del deputato "dem" **Alessandro Zan...**

Conclusivamente, un magro bottino Rai ai "*Diversity Media Awards*", che conferma la disattenzione che Viale Mazzini dedica alle tematiche delle diversità.

Le solite "foglie di fico" della Rai

E la messa in onda a mezzanotte dei "*Diversity Media Awards*" conferma una delle pratiche non nobili della Rai: sentendo il richiamo (lontano...) della funzione di "servizio pubblico", cerca talvolta di coprire le proprie vergogne (ovvero una limitata sensibilità su alcune tematiche e la diffusa omologazione con i palinsesti dei broadcaster commerciali) con delle vere e proprie... "foglie di fico".

Il caso forse più evidente, e sintomatico, è quello di una trasmissione commendevole qual "*O anche no*" (genere "*docureality*"), ideata e condotta da **Paola Severini Melograni**, dedicata alla disabilità, che viene messa in onda in orari assurdi, e peraltro prodotta a costi modestissimi.

Orari sepolcrali e budget irrisori.

Operazioni come questa consentono però a Viale Mazzini di auto-assolversi... ma, nella sostanza, parte significativa dei palinsesti Rai sono purtroppo *del tutto simili a quelli della televisione commerciale*.

D'altronde, per incomprensibili ragioni, quella spinta verso il "sociale" (inteso come "società civile" e "terzo settore" ed infinite "diversità") che la Rai aveva avviato con la costituzione della **Direzione Rai per il Sociale**, voluta da **Fabrizio Salini** ed affidata a **Giovanni Parapini** (vedi "*Key4biz*" dell'11 dicembre 2020, "[Rai per il Sociale, primi passi nella direzione giusta](#)") si è andata presto esaurendo, dato che la Presidente **Marinella Soldi** ha ritenuto di declinare l'interpretazione di "società civile" più verso il senso di "responsabilità sociale aziendale" (in un'ottica "*marketing oriented*"), coerentemente peraltro con il proprio percorso professionale come top manager nel privato (nominata da **Mario Draghi**, si ricordi che viene dal gruppo **Discovery**, che ha diretto per oltre dieci anni, ed è stata tra le prime sostenitrici del "*Diversity Media Awards*").

Da un anno ormai, Parapini ha lasciato la Direzione Rai per il Sociale per divenire *Responsabile della Sede Regionale Rai per l'Umbria*.

La sua ex Direzione si chiama ormai "**Rai per la Sostenibilità Egs**" (ah, che bellezza questi acronimi anglofoni! "*egs*" sta per "*Environmental, Social Governance*": sic!) ed è stata affidata a **Roberto Natale** (già Presidente della Federazione Nazionale della Stampa Italiana – Fnsi dal 2007 al 2012), ma non ci sembra che la sua attività brilli per particolare visibilità o interventi produttivi in palinsesto (come aveva cercato invece di fare Parapini, con azioni di disseminazione mirata).

Torneremo presto su queste tematiche importanti, anche per capire cosa ne pensano realmente di "sociale" i nuovi diarchi della tv pubblica l'Ad **Roberto Sergio** ed il Dg **Giampaolo Rossi**.

Nelle more della presentazione dei palinsesti **Rai**, che si terrà a Napoli venerdì prossimo 7 luglio (si ricordi che domani martedì 4 luglio verranno invece presentati i palinsesti **Mediaset**)... Palinsesti ereditati da **Carlo Fuortes** (che a fine luglio diverrà Sovrintendente del “San Carlo” di Napoli), e rispetto ai quali riteniamo che il margine di manovra dei diarchi sarà comunque piuttosto limitato, almeno fino all’inverno prossimo.

Le nomination della 8ª edizione dei “Diversity Media Awards” 2023

(in grassetto sottolineato il vincitore)

Miglior “Serie Tv Italiana”

- “5 Minuti Prima” – RaiPlay
- “Blocco 181” – Sky Atlantic
- “Circeo” – Paramount +
- **“Prisma” – Prime Video**
- “SKAM 5” – Netflix

Miglior “Serie Tv Straniera”

- “I may destroy you” – Sky Atlantic
- “Heartbreak High” – Netflix
- “Ms. Marvel” – Disney +
- “Ragazze vincenti” – Prime Video
- **“The Umbrella Academy” – Netflix**
- “Willow” – Disney +

Miglior “Serie Tv Kids”

- “Dead End: paranormal park” – Netflix
- “Di4ri” – Netflix
- “Lampadino e Caramella nel MagiRegno degli Zampa” – Rai Yoyo
- **“Super Benny” – Frisbee, Discovery+**
- “Unlockdown” – DeA Kids
- “Daniel Tiger” – Nick Jr.

Miglior “Film Italiano”

- “Io e Spotty” di Cosimo Gomez
- “Il Signore delle formiche” di Gianni Amelio
- “L’immensità” di Emanuele Crialese
- **“La timidezza delle chiome” di Valentina Bertani**
- “Le favolose” di Roberta Torre

Miglior “Programma Tv”

- “D-side – Il lato diverso delle cose” – RaiPlay
- “Offside Racism” – RaiPlay
- **“Quelle brave ragazze” – Sky Uno**
- **“The Voice Senior” – Rai1**
- “Tonica” – Rai2
- “Trasformazioni incredibili” – Real Time

Miglior “Podcast”

- “Maschiacci” – Dog-Ear
- **“Storia del mio nome” – Spotify Studios, Chora Media**
- “Get under my skin” – Champs Stop Afrofobia
- “Fuori Norma” Emanuela Masia
- “Questione di famiglia” – Spotify Studios
- “Piacere mio – La storia del sesso” – OnePodcast

Miglior “Programma Radio”

- “Storie di rinascita” – Radio 24
- **“I miracolati” – Radio Capital**
- “Tre soldi” – Rai Radio 3
- “Il mondo nuovo” – Rai Radio 1
- “Tutta la città ne parla” – Rai Radio 3
- “Say Waaad?” – Radio DeeJay

Miglior “Prodotto Digital”

- Ariman Scriba, “Race Based traumatic stress”
- **Eva Stai Zitta, “Diet Culture, ripassino smart”**
- Generazione Magazine, “I registri di genere ai seggi”
- Le regole del diritto perfetto, “Parliamo di colorismo”
- LunnyLunnyLunny, “Cosa significa crip face”
- Sofia Righetti, “Aggressioni verbali e abilismo”

“Creator dell’anno”

- **Aida Diouf Mbengue**
- Carolina Capria
- Francesca Bubba
- Jessica Giorgia Senesi
- Momoka Banana
- Nadia Lauricella

“Personaggio dell’anno”

- Alessandro Michele
- Chiara Bersani
- Marracash
- **Ornella Vanoni**
- Paola Egonu
- Paola Turci & Francesca Pascale
- Samantha Cristoforetti

A proposito di palinsesti, va segnalato che ormai non ci sono più soltanto i rituali incontri di Rai e Mediaset... Qui di seguito un “recap” delle date di presentazione dell’offerta dei maggiori “player”: 4 luglio Sky e Mediaset; 7 luglio Rai; 11 luglio La7; 12 luglio Prime Video; 13 luglio Warner Bros Discovery...

E si ricordi che da oggi lunedì 3 a venerdì 7 luglio si riunisce a Riccione un’altra compagnia di giro, la tribù dei cinematografari: si prevede la partecipazione di circa 2mila professionisti del cinema “theatrical”, in occasione della XII edizione di Ciné – Giornate di Cinema. Mondi paralleli, quelli della tv e del cinema, certamente interagenti, ma ancora con culture e pratiche e sociologie peculiari...



Clicca [qui](#), per il report 2023 “Diversity Media Research”, a cura di Osservatorio di Pavia, 2B Research e Fondazione Diversity ets, presentato a Milano l’11 maggio 2023.

Clicca [qui](#), per rivedere la trasmissione “Diversity Media Award 2023” (VIII edizione), tenutasi il 21 giugno 2023 a Milano, e trasmessa da Rai il 1° luglio 2023, su RaiPlay

#ilprincipenudo (674^a edizione)

Conclusa la seconda edizione del progetto ‘La Diversità è Ricchezza. Cinema e YouTube e la Virtual Reality alleati contro il disagio giovanile’

30 Giugno 2023

Iniziativa IsICult - I.C. “Visconti” di Roma vincitrice dei bandi “Cips” (Cinema e Immagini per la Scuola) promossi dal Ministero della Cultura e dal Ministero dell’Istruzione e del Merito.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 30 Giugno 2023, ore 09:30

Si è conclusa con successo la seconda edizione del progetto di promozione socio-culturale e di educazione critica alle immagini ideato dall’[Istituto italiano per l’Industria Culturale](#) – IsICult, in collaborazione con l’[Istituto Comprensivo “Ennio Quirino Visconti”](#) di Roma (noto come il “Viscontino”, per distinguerlo dall’omonimo liceo ginnasio), con l’apporto scientifico – in sede di ideazione progettuale – dell’Università di Roma “Sapienza” [CineMonitor](#) – Dipartimento Comunicazione e Ricerca Sociale (CoRiS).

Si tratta di una delle 150 proposte che hanno vinto il bando “progetti territoriali” per l’anno scolastico 2022-2023, promosso dal **Ministero della Cultura** e dal **Ministero dell’Istruzione e del Merito** (Mim), annunciati nel febbraio del 2022 dalla Sottosegretaria alla Cultura **Lucia Borgonzoni**, per complessivi ben 54 milioni di euro. Ovviamente soltanto una parte di questo budget è andato alla linea dell’avviso denominata “progetti territoriali”, ovvero – più esattamente – “Il cinema e l’Audiovisivo a scuola – Progetti di rilevanza territoriale” (vedi “[Key4biz](#)” del 1° febbraio 2022, “[Borgonzoni \(Mic\), sbloccati fondi per 54 milioni. Cinema come materia scolastica?](#)”).

Il bando Cips “progetti territoriali” ha beneficiato di una dotazione di 10,8 milioni di euro. Sono state *approvate circa la metà delle istanze* presentate, con [decreto direttoriale](#) del 22 settembre 2022 a firma del Direttore Generale della *Dg Cinema e Audiovisivo* **Nicola Borrelli**.

Il bando Cips “*Progetti di rilevanza territoriale*” ha riguardato iniziative di educazione all’immagine e di formazione del pubblico, destinate agli studenti e ai docenti e si è rivolto ad enti pubblici e privati nonché ad enti che operano nell’ambito sociale, educativo, culturale (questi ultimi solo se in rete con un ente partner pubblico o privato), aventi come attività principale la promozione del cinema e dell’audiovisivo con particolare riferimento all’educazione all’immagine “per” e “nelle” scuole di ogni ordine e grado e alla promozione del pubblico giovane.

Il progetto “*La Diversità è Ricchezza. Cinema e YouTube e la Virtual Reality alleati contro il disagio giovanile*” utilizza il cinema, l’audiovisivo ed internet per stimolare una cultura critica multimediale e per affrontare il tema del disagio adolescenziale nelle sue varie dimensioni, anche rispetto alle “diversità”.

Sono state proposte proiezioni cinematografiche, incontri con autori ed esperti ed “influencer”, dibattiti e laboratori.

Sensibilizzazione per la comprensione delle “diversità”: coinvolte 20 classi ed oltre 360 allievi (di IV e V elementare e I e II media)

Hanno partecipato al progetto 20 classi elementari e medie, con il coinvolgimento diretto di oltre 360 ragazze e ragazzi dei 5 plessi dell’Istituto Comprensivo “Ennio Quirino Visconti”, tutti nel Centro Storico di Roma. Sono stati organizzati anche 10 laboratori in classe.

L’iniziativa è ideata da IsICult ed è realizzata nell’ambito del “[Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola](#)” (“Cips”) promosso dal **Ministero dell’Istruzione e del Merito** (Mim, ex Miur) e dal **Ministero della Cultura** (Mic, ex Mibact).

Il progetto si pone come originale iniziativa di sensibilizzazione culturale e di fruizione critica di opere cinematografiche, audiovisive, web, focalizzate sul concetto di “*diversità*” (in senso lato), da conoscere ed apprezzare, e di “*disagio*” (soprattutto giovanile), da destrutturare e contrastare.

Si è dedicata particolare attenzione al “disagio giovanile” ed alle reazioni discriminanti della comunità rispetto alle “diversità”.

Strutturata per coinvolgere ragazze e ragazzi che vanno dai 9 ai 13 anni (dalla quarta e quinta elementare ai primi due anni della scuola media), l’iniziativa ha previsto tra l’altro la realizzazione di 6 “mattinate” in 3 cinematografi di qualità di Roma (il “*Moderno*” del Circuito The Space Cinema, il “*Nuovo Olimpia*” di Circuito Cinema, il “*Cinema Farnese*”), attraverso la proiezione di una serie di opere audiovisive (lungometraggi esclusivamente “made in Italy” – per scelta estetica e di politica culturale – così come cortometraggi, documentari, videoclip musicali, video di “youtuber” ed altri materiali da internet, ecc.), che affrontano tematiche connesse con il “disagio” – nelle sue dimensioni fisiche, psichiche, sociali – con particolare attenzione al “disagio giovanile”. Tra i titoli selezionati “*Tutto il mio folle amore*” di **Gabriele Salvatores**, “*Dafne*” di **Federico Bondi**, “*A Chiara*” di **Jonas Carpagnano**.

Attorno alle varie opere, è stato sviluppato, durante l’arco di ogni mattinata, un dibattito laboratoriale teso a far maturare negli studenti una *coscienza critica* delle dinamiche del disagio.

La disseminazione all’interno dell’attività didattica è stata curata anzitutto dai circa 50 docenti del “Viscontino” che sono stati coinvolti nel progetto.

L’opera cinematografica e l’audiovisivo in generale come strumento di sensibilizzazione rispetto alle “diversità” e di lotta contro il “disagio”

Si ricorda che l’iniziativa “*La Diversità è Ricchezza*” è sostanzialmente “centrata” sull’analisi critica dell’opera cinematografica – intesa soprattutto nella sua fruizione naturale (“*theatrical*”, nei cinematografi) – ma gli ideatori del progetto hanno voluto stimolare un discorso più generale sulle immagini audiovisive *tout-court*: ogni mattinata è stata infatti l’occasione per riflettere su come l’“opera audiovisiva” – in senso lato (al di là dei formati e degli stili) – possa essere uno strumento di sensibilizzazione efficace su tematiche delicate ed importanti per la comprensione delle diversità e per una visione integrata coesa e solidale della società.

In particolare, è stato fatto grande uso dei “*videoclip musicali*” (spiegandone anche il funzionamento ovvero il meccanismo produttivo), ma enfatizzando al contempo l’importanza della parte testuale delle canzoni: tutti i videoclip sono stati infatti sottotitolati dall’équipe dell’IsiCult, al fine di enfatizzare la valenza testuale delle canzoni (e quindi dei videoclip).

Sono stati coinvolti attivamente nelle matinée cinematografiche e audiovisive: **Roberto Gandini**, Direttore Artistico del Laboratorio Teatrale Integrato “*Piero Gabrielli*” (attivo presso il Teatro di Roma); la psicoterapeuta e creatrice degli “psicofumetti” **Roberta Guzzardi** (autrice tra l’altro de “*Io e (il) Mostro*”, edito da Fabbri); le “influencer” **Marzia Castiglione** aka **Zoe Rondini** (che promuove i diritti delle persone con disabilità) e **Evelyn Kasongo Sukali** (alfiera della cultura nera e africana); **Tiziana Ronzio**, promotrice dell’Associazione TorPiù Bella, che lotta sul territorio contro la criminalità; la regista **Paola Randi**, di cui è stato proiettato “*Tito e gli Alieni*”; **Massimo Vallati**, dell’associazione sportiva dilettantistica *Calcio Sociale*, nata a Corviale ma ormai sviluppatasi in più contesti disagiati; **Dario Salvatori**, uno dei più qualificati e famosi critici e saggisti musicali italiani; **Paolo Masini**, ideatore del progetto del Ministero della Cultura “*MigrArti – La cultura unisce*” nonché Presidente *Romabpa Mamma Roma e i suoi Figli Migliori*, associazione che identifica e premia le migliori pratiche per l’inclusione sociale)...

“Il diverso” / “l’altro”: lo straniero e il migrante, il diversamente abile e lo strambo, il bullo e il mafioso...

Come già nell’edizione 2021 del progetto “*La Diversità è Ricchezza*”, gli studenti sono stati coinvolti soprattutto su tre tematiche correlate alla “diversità”: l’“Altro” inteso come *Straniero e Migrante*; l’“Altro” inteso come *Diversamente Abile o affetto da disturbi della psiche*; l’“Altro” inteso come soggetto che mette in atto o è vittima di *bullismo*, anche nella dimensione digitale.

Nell'edizione 2022-2023, lo sguardo del progetto è stato esteso alla "diversità" intesa in senso... negativo, ovvero alle tematiche della *criminalità organizzata* e della *lotta alle mafie*.

Tutte le "matinée" sono state oggetto di videoriprese professionali, ed è in fase di montaggio un documentario che proporrà una sintesi degli incontri, a mo' di reportage.

Il progetto originario, ideato e diretto da **Angelo Zaccone Teodosi** (Presidente IsICult), è stato elaborato con la consulenza anche di **Mihaela Gavrila** (Responsabile *CineMonitor – Osservatorio Cinema e Media Entertainment* del CoRis dell'Università "Sapienza" – Dipartimento Comunicazione e Ricerca Sociale).

Hanno collaborato, per lo staff IsICult, tra gli altri, **Marina Antonucci** (assistente del direttore) e **Luca Baldazzi** (ricercatore), **Debora De Santis** (ricercatrice) e **Paolo Giammarco** (consulente tecnico).

L'iniziativa si avvale di un sito web dedicato (denominato "diversoerikko"), curato dall'"art director" **Emanuela Giovannoni**, che è stato aggiornato – per l'edizione 2023 – dal grafico **Emiliano Donninelli**.

Buona parte dei materiali audiovisivi utilizzati nell'economia del progetto (tratti da fonte internet) sono messi a disposizione sul sito web dedicato del progetto: www.diversoerikko.it

L'Istituto Comprensivo "Ennio Quirino Visconti" è diretto da **Rossana Piera Guglielmi**, coordinatrici di riferimento per il progetto "La Diversità è Ricchezza" sono **Magda Valvo** per le scuole medie e **Fabiana Vallone** per le scuole elementari.

L'*Istituto Comprensivo "Ennio Quirino Visconti"* di Roma è formato dalle seguenti 5 sedi (plessi), complessivamente con una utenza di circa 1.100 allievi (circa la metà nelle elementari e l'altra metà nelle medie): Primaria "Gianturco" (Via della Palombella 4); Primaria "Ruspoli" (Via Gesù e Maria 28), Primaria "Settembrini" (Via del Lavatore 38), Secondaria di I grado "Palazzo Ceva" (Via IV Novembre 95); Secondaria di I grado "Sant'Agata de' Goti" (Via Sant'Agata dei Goti 19).

Da segnalare – come apprezzabile pratica – che il *Ministero della Cultura* ed il *Ministero dell'Istruzione e del Merito* hanno pubblicato nel dicembre 2022, un documento di "*abstract*" di tutte le proposte di "progetti territoriali" che hanno vinto il bando: si tratta un'iniziativa commendevole, allorquando spesso in Italia la gestione della "res publica" non brilla esattamente per trasparenza.

Gli operatori del settore – sia scuole sia enti privati – sono in attesa della pubblicazione dei **nuovi bandi** "Cips" per l'anno scolastico 2023-2025, avvisi pubblici che dovrebbero vedere la luce nei prossimi giorni.

È auspicabile che i nuovi bandi escano presto, con un termine di scadenza a breve, per consentire alla commissione di selezione di operare tempestivamente, in modo da poter consentire l'avvio dei progetti fin dalle prime settimane del prossimo anno scolastico (le date sono variabili: per esempio, il 12 settembre 2023 in Lombardia, il 15 settembre 2023 nel Lazio).

"Cips": esperienze d'avanguardia nella prospettiva di inserire "audiovisivo / web / digitale" come materia curriculare, non solo nelle elementari e medie e superiori, ma fin dalla scuola dell'infanzia

Queste iniziative dei bandi "Cips" assumono una particolare importanza, perché rappresentano una sorta di "avanguardia" rispetto all'esigenza – importante quanto ormai urgente – di inserire stabilmente nel curriculum scolastico (nei cosiddetti "Pof" ovvero i "*Piani dell'Offerta Formativa*") l'insegnamento di "*cinema / audiovisivo / multimedialità / web / digitale*". Questa nuova "materia" dovrebbe essere avviata fin dalla scuola dell'infanzia, e certamente sviluppata tra le elementari e le medie superiori.

La Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** (che ha mantenuto il ruolo di Sottosegretaria alla cultura in governi formati da diverse maggioranze) ha più volte sostenuto che la prospettiva è proprio quella di stabilizzare ovvero rendere queste attività materie curricolari.

Va ricordato che due sono stati i politici che hanno voluto, pur in fasi temporali diverse, queste “esplorazioni” di educazione all’immagine audiovisiva nelle scuole italiane: **Matteo Renzi** con la controversa legge cosiddetta “Buona Scuola” e **Dario Franceschini** con la “Legge Cinema e Audiovisivo” che reca il suo nome.

La convergenza tra le due norme ha determinato che – stabilmente – un 3 % della dotazione annua del **Fondo per il Cinema e l’Audiovisivo** gestito dal Ministero della Cultura (che veleggia ormai intorno agli 800 milioni di euro) venga assegnato giustappunto al “*Piano Nazionale per il Cinema e l’Audiovisivo*” (il succitato “*Cips*” ovvero “*Cinema e Immagini per la Scuola*”), co-gestito dai due dicasteri (Ministero della Cultura e Ministero dell’Istruzione e del Merito).

[Clicca qui](#) per il documento Mic-Mim (Ministero della Cultura-Ministero dell’Istruzione e del Merito) “Sintesi dei progetti finanziati Bando D. D. 863 11/03/2022 “Il cinema e l’Audiovisivo a scuola – Progetti di rilevanza territoriale” (versione 1.12.2022)

Clicca [qui](#) per il sito web “diversoericcò” del progetto IsICult – Istituto Comprensivo “E. Q. Visconti “La Diversità è Ricchezza. Cinema e YouTube e la Virtual Reality alleati contro il disagio giovanile” (II edizione 2022-2023)

#ilprincipenudo (673^a edizione)

La Sottosegretaria Borgonzoni rinnova l'entusiasmo per la campagna "Cinema Revolution" ma i dati non sono univoci

27 Giugno 2023

Permane deficit di dati accurati ed analisi indipendenti, sia su "Cinema Revolution" sia sul "tax credit", ma il coro degli ottimisti si rinnova e le logiche di governo restano nasometriche e discrezionali. E poi, Chiara Sbarigia neo Presidente dell'associazione dei produttori televisivi Apa: chi andrà a guidare Cinecittà?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 27 Giugno 2023, ore 17:17

Due recenti edizioni della rubrica "[ilprincipenudo](#)" curata dall'[Istituto italiano per l'Industria Culturale](#) – IsICult per il quotidiano online "[Key4biz](#)" hanno suscitato alcune reazioni che riteniamo opportuno segnalare, perché sintomatiche di come funziona il sistema dell'audiovisivo italiano, ovvero di come le istituzioni ed i poteri forti reagiscono alle critiche ed alle sollecitazioni.

Venerdì 9 giugno 2023, su queste colonne avevamo manifestato perplessità sia sull'ultima opera che cerca di analizzare il sistema culturale italiano, l'"[Atlante delle Imprese Culturali e Creative Italiane](#)" (edito dall'[Istituto per l'Enciclopedia Italiana](#) alias Treccani), sia sulla reale efficacia della campagna promossa dal **Ministero della Cultura** (Direzione Generale Cinema e Audiovisivo, retta da **Nicola Borrelli**) per la promozione della fruizione di film nei cinematografi d'estate, denominata "**Cinema Revolution**" (vedi "[Key4biz](#)" del 9 giugno 2023, "[L'Atlante della cultura della Treccani e la campagna estiva per il cinema a 3,5 euro: funzioneranno?](#)").

Venerdì 23 giugno, segnalavamo la sortita della Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**, che annunciava, in una intervista esclusiva al quotidiano confindustriale "[Il Sole 24 Ore](#)" la commendevole decisione di mettere in atto alcune correzioni di rotta all'avventurosa navigazione del tanto decantato "tax credit" e notavamo come, nella comunità professionale, quasi nessuno avesse ritenuto di manifestare critiche all'attuale assetto dell'intervento dello Stato a favore del cinema e dell'audiovisivo, e, tra i pochi dissidenti, l'avvocato **Michele Lo Foco** (vedi "[Key4biz](#)" del 23 giugno, "[Tax credit cinema e audiovisivo sotto indagine? Il Ministero avvia una 'discussione' sullo strumento](#)").

Anzitutto, va segnalato che la Sottosegretaria non ha ancora risposto alle domande che **IsICult / Key4biz** hanno posto, rispetto alla struttura dell'iniziativa "**Cinema Revolution**": basti pensare che non è ancora noto nemmeno quale sia l'agenzia pubblicitaria alla quale è stata affidata la campagna, chi firma la creatività, che budget ha la campagna di comunicazione, qual è la pianificazione mediale...

E non è stata prodotta una analisi accurata ed approfondita dei **risultati della campagna**, almeno nella sua prima fase. Eppure ieri, la Sottosegretaria ha ritenuto di rilasciare questo comunicato stampa, rinnovando il suo (abituale) entusiasmo: "*per l'estate 2023 nutriamo grandi aspettative. Ad alimentare il nostro ottimismo, da un lato lo straordinario lavoro di squadra messo a punto con tutto il sistema cinematografico per riportare il pubblico nelle sale, dall'altro i riscontri ottenuti in queste prime settimane. Finora abbiamo infatti registrato un + 54% di presenze su giugno 2022. E non è tutto: con più di 4 milioni di ingressi, già ieri sera abbiamo superato gli spettatori dell'intero mese di giugno 2019 e della media del triennio 2017/2019*". Concludendo: "*per le sale sarà la stagione della ripartenza. A farla da protagonisti grazie all'iniziativa del MiC 'Cinema Revolution', grandi titoli internazionali e film italiani ed europei al prezzo speciale di 3,50 euro*".

Una decina di giorni prima, venerdì 16 giugno 2023, la stessa Senatrice Borgonzoni aveva commentato, con altrettanto entusiasmo: "*l'estate parte con numeri straordinari. Nei primi 15 giorni di giugno + 35% di presenze rispetto a media triennio pre-pandemia*", commentando l'iniziativa che prevede che dal 16 giugno al 16 settembre la gran parte dei cinema italiani offrano il biglietto per i film italiani ed europei a soli 3,50 euro. Secondo Borgonzoni, si sarebbe trattato di "*una partenza che fa volare i dati di giugno. I risultati registrati nella prima metà del mese – e in particolare il successo riscosso dall'edizione che si è appena conclusa di Cinema in Festa – ci fanno immaginare che quest'estate*

possa superare quella record del 2019 per presenze in sala... E non è finita qui. Come annunciato, da oggi entriamo nel vivo della campagna promozionale sostenuta dal MiC con la collaborazione dell'intero comparto cinematografico nell'ambito del progetto Cinema Revolution: fino al 16 settembre i film italiani ed europei saranno al prezzo speciale di 3,50 euro perché il resto lo metterà il Ministero. Ad affiancare questa promozione sarà una programmazione di titoli internazionali mai registrata prima d'estate per numero e importanza. E dal 17 al 21 settembre torna Cinema in Festa, che chiude il nostro piano straordinario per l'estate 2023".

Or bene, non ci risulta che siano stati prodotti dati che consentano di comprendere quale sia stata l'efficacia reale del "piano straordinario" ovvero della campagna "**Cinema in Festa**" (per una settimana tutti i titoli offerti nelle sale a 3,5 euro).

Nessuno ne ha scritto, né sulle testate specializzate ("*Box Office*" in primis), né sui quotidiani (che peraltro non effettuano validazioni tecniche delle numerologie che spesso entrano nel circuito dell'informazione).

Davide Turrini ("il Fatto"): campagne promozionali a vantaggio esclusivo del cinema americano?

Abbiamo notato che rarissime sono state comunque le voci critiche, nelle ultime settimane: tra queste, merita essere rilanciata quella di un giornalista appassionato qual è **Davide Turrini**, che su "*il Fatto Quotidiano*", nell'edizione di ieri l'altro domenica 25 giugno, titolava: "*Biglietto del cinema a 3,50 euro solo per film italiani ed europei. Un protezionismo tardivo con le sale quasi chiuse*".

Turrini segnala "*oltre 1,2 milioni le presenze – dati Cinetel – nei giorni (11-15 giugno) di Cinema in Festa, + 80 % rispetto allo stesso periodo del 2019, mentre rispetto allo stesso periodo del 2022 la crescita è stata del + 187 %. La prima metà di giugno ha fatto registrare un incremento di presenze del + 65 % sull'anno scorso, del + 25% sul 2019 e del + 35 % rispetto alla media del triennio pre-pandemia 2017-2019*".

E riporta una dichiarazione di **Luigi Lonigro**, non nella sua veste di dirigente della società di distribuzione **01 Distribution** (controllata da **RaiCinema**), ma di Presidente dell'Unione Nazionale Distributori dell'**Anica**: "*supera ogni più rosea previsione la prima edizione del 2023 di Cinema in festa. Oltre 1 milione e 200 mila spettatori hanno affollato gli oltre 3.000 schermi aderenti all'iniziativa negli ultimi cinque giorni, decretando il successo di quello che è il primo tassello della strepitosa estate 2023 e del progetto Cinema Revolution. A partire dal prossimo weekend, con cadenza settimanale, arriveranno sui nostri schermi i più importanti blockbuster americani in day and date con gli Stati Uniti accompagnati da tanti importanti titoli italiani ed europei che potranno essere visti, grazie all'integrazione del MiC, al prezzo per lo spettatore di 3,50 euro. E siamo sono all'inizio...*".

Nel coro degli entusiasti anche il Presidente dell'**Associazione Nazionale degli Esercenti Cinematografici** (Anec), **Mario Lorini**: "*il successo di questi cinque giorni conferma come il percorso intrapreso sia quello giusto per riportare l'esperienza cinematografica al centro delle scelte del pubblico. Mai come negli ultimi anni si è assistito a una promozione del cinema come quella in atto, presente su tutti i media e il successo di Cinema in Festa rappresenta un importante traino per i prossimi mesi. Possiamo guardare con ottimismo all'autunno, forti di un'estate che consolida la voglia di cinema in sala nei nostri spettatori*".

Turrini smorza questi entusiasmi: "*l'iniziativa ministeriale Cinema Revolution 2023 è lodevole, per carità, ma è come cercare l'ago in un pagliaio per poi lanciare le monetine sul bancone della cassa modello saloon e vederle finire nella sputacchiera. L'architettura finanziario dell'estate 2023 al cinema in Italia ha cinque nomi: "**Elemental**"; "**Indiana Jones e il quadrante del destino**"; "**Mission: Impossible Dead Reckoning part one**"; "**Barbie**"; "**Oppenheimer**". E non sono film italiani o europei. Quindi tutti a prezzo pieno*", osserva. E provocatoriamente propone: "*facciamo una scommessa. A metà settembre questi cinque film avranno raccolto, a stare stretti, il 90 % degli incassi totali degli ultimi tre mesi. A cui vanno aggiunte le ultime settimane di raccolto per "**Flash**", "**Spider Man Across the universe**" e "**Transformers**" (sempre Hollywood)*". E conclude: "*insomma, qualcuno a Roma direbbe: de che stamo a parlà?*".

Riteniamo che le perplessità di Turrini ("*vox clamantis in deserto*", anche lui...) siano da condividere, anzi dovrebbero stimolare un pubblico dibattito su questi temi.

E che dire del grande sostegno pubblico a favore delle "**arene cinematografiche**" (talvolta finanche gratuite, come nel controverso caso dei "ragazzi" della ormai **Fondazione Cinema America** di Roma) con buona pace dei cinematografi per

lo più costretti alla chiusura durante la stagione estiva?! Anche questa dinamica, non è finora mai stata oggetto di adeguate analisi.

Perché il Ministero non si attrezza con la strumentazione tecnica adeguata per valutare in modo serio le politiche che mette in atto?!

La domanda che si ripropone è quella che emerge spesso su queste colonne: perché il Ministero non si attrezza della *strumentazione tecnica adeguata* per valutare in modo serio le politiche che mette in atto?!

Il quesito (profondo) si riproduce esattamente nella stessa forma per quanto riguarda il “*tax credit*”.

Ad oggi, *non è disponibile alcuno studio di valutazione di impatto* che consenta di comprendere se questo strumento stia producendo un rafforzamento reale del sistema audiovisivo italiano: come abbiamo già scritto, sta certamente producendo ricchezza (per le società di produzione, senza dubbio!), sta dando lavoro (molto lavoro), ma non ci sono evidenze tecniche che vadano oltre queste semplici considerazioni.

Abbiamo tante volte – anche su queste colonne – lamentato (finanche “denunciato”) che farsi vanto di una sovrapproduzione notevole, ovvero gli *oltre 300 film* che vengono prodotti ormai in Italia, non è in sé sufficiente a dimostrare che “il sistema” stia crescendo bene, ovvero che l’*overdose assistenzialista* (questo è) stia determinando una crescita sana del sistema industriale – nel suo complesso, lungo tutte le fasi della filiera – che stimoli l’*estensione del pluralismo espressivo* e lo *sviluppo delle audience* (perché a questo dovrebbe pensare lo Stato: estendere espressività e stimolare nuovi pubblici).

A vantaggio di chi la grancassa di “Cinema in Festa” e di “Cinema Revolution”?! Si continua a legiferare in assenza di adeguata cassetta degli attrezzi

Davide Turrini si domanda se, alla fine della feria, tutta questa grancassa di “*Cinema in Festa*” e “*Cinema Revolution*” produrrà sì un qualche incremento nella fruizione estiva di *cinema “theatrical”*, ma a tutto vantaggio del *cinema “made in Usa”*, ci si domanda – su altra dinamica – se ha senso che lo Stato vada ad investire risorse pubbliche così consistenti a vantaggio di società di produzione *non italiane*, come sta avvenendo sul fronte del “*tax credit*”?

Si tratta della stessa domanda, su due dinamiche diverse.

Le due dinamiche sono accumulate da un elemento di fondo: *si legifera in assenza di adeguata cassetta degli attrezzi*.

Ed è interessante osservare come la totalità dei “*poteri forti*” del sistema – l’*Anica* e l’*Apa* in primis (la storica *Agis*, un tempo potente, sembra essere ormai completamente fuori dai giochi) – condividano l’entusiasmo del Ministero: facile e prevedibile, si potrebbe commentare, dato che sono i primi beneficiari del sostegno assistenziale dello Stato...

E le principali testate specializzate si associano al coro, dal mensile “*Box Office*” e dalla sorella “*TiVù*” (del gruppo *e-duesse*, guidato da **Vito Sinopoli**) al mensile “*Prima Comunicazione*” (diretto da **Alessandra Ravetta**). Su queste riviste, non viene mai (ribadiamo: mai) sollevata una critica all’attuale assetto dell’intervento pubblico nel settore.

E quasi nessuno osserva con spirito critico.

Il Ministro Sangiuliano e la Sottosegretaria Borgonzoni cavalcano l’onda lunga di Dario Franceschini: altro che “governo del cambiamento”!

Nessuno osserva con spirito critico nemmeno a livello politico: silenzio totale anche da parte di quello che era il partito storicamente più sensibile rispetto alla “politica culturale”, ovvero il Partito Democratico.

D’altronde, quella che stanno cavalcando ora il Ministro **Giuseppe Sangiuliano** e la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** è un’“onda lunga” provocata da Dario Franceschini con la sua legge del 2016... Poco o nulla hanno infatti finora cambiato, dei meccanismi pre-esistenti.

Tra i pochi dissidenti, abbiamo già segnalato l'avvocato **Michele Lo Foco**, tecnico qualificato di area destrorsa. Eppure le sue osservazioni critiche e le sue proposte innovative non vengono recepite dal nuovo Governo.

Scriviamo giustappunto venerdì scorso su queste colonne che l'unico a denunciare pubblicamente la deriva dello strumento "tax credit" è l'avvocato **Michele Lo Foco**, specializzato su queste tematiche, ma non ancora adeguatamente ascoltato dal Governo guidato da **Giorgia Meloni**. Lo Foco è uno dei massimi esperti del settore, è stato nel cda di **Cinecittà** e **RaiNet**, è stato nel *Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo* (quel Csca, che, sulla carta, è il massimo organo consultivo del Ministero, ma si è dimostrato evanescente), nel cui consesso non è stato rinnovato ed è stato curiosamente sostituito dal Presidente dell'Associazione dei Produttori Audiovisivi (Apa), **Giancarlo Leone**... Da decenni, Lo Foco è alfiere delle esigenze dei produttori indipendenti (ed anche di quelle "fasce più deboli" evocate da Borgonzoni nell'intervista), ma le politiche governative – da Franceschini a Sangiuliano – continuano a privilegiare i grandi produttori, sulla base di una logica monodimensionale ("size does matter") la cui sanità (imprenditoriale e politica, e quindi culturale) è tutta da dimostrare.

La produzione cinematografica e audiovisiva italiana, a seguito della enorme iniezione assistenzialistica voluta dal 2017 da **Dario Franceschini**, mostra una numerologia incredibile: secondo il report della Dgca del Mic "*Tutti i numeri del cinema italiano*" nel 2021 (pubblicato anch'esso in sordina il 21 aprile scorso) sarebbero stati prodotti oltre 300 film (per la precisione: 313, a fronte dei 252 dell'anno 2020).

L'intervento della mano pubblica è nell'ordine di circa 800 milioni di euro, di cui circa 550 sono assorbiti dal "tax credit"...

E ciò basti. Nessuno (ribadiamo: nessuno) si è però preso la briga di studiare che "fine" hanno fatto queste opere ("*chi le ha viste?*") e se tutti questi danari stanno producendo realmente organici effetti benefici sul settore (*al di là della gioia dei produttori e dei lavoratori*...).

Giancarlo Leone (Presidente Apa) ci scrive e ci precisa...

Osserviamo che il nostro intervento di venerdì scorso su queste colonne ha suscitato una reazione da parte del Presidente dell'Apa, **Giancarlo Leone**, il quale ci ha scritto ieri: "*ho letto il tuo ultimo articolo. Non sono mai intervenuto sulle varie imprecisioni per il rispetto che porto a tutti nella vita. Ma scrivere che io abbia sostituito Lo Foco è quanto mai bizzarro e falso. Abbiamo fatto parte dello stesso Consiglio dove io sono entrato a fine corsa in quota Apa in sostituzione del dimissionario Silva. Dunque i nostri destini erano e sono del tutto indipendenti. Poi nella tornata successiva lui non è stato confermato dal ministro ed io si sempre in quanto Apa. Lui è stato sostituito da altri. Questo merito non posso proprio prendermelo. Tanto per conoscenza*".

Il Presidente dell'**Apa** non ci concede (per rispetto?!) la grazia di segnalarci quali sarebbero le presunte nostre (altre) "imprecisioni", ma saremo ben lieto di averne notizia.

Gli abbiamo precisato che la nostra "*considerazione era di tipo sostanziale e non formale, ed ho certezza che la tua esperienza ed il tuo knowhow ti consentono di comprendere il senso (politico) della mia analisi (anche rispetto all'uso del termine... "sostituito")*". E Leone ha così riscontrato: "*no problem. Salvo che è cosa diversa sostituire ovvero prendere il posto di qualcun altro rispetto a entrare in quota Apa al posto del dimissionario Silva. Quello che hai scritto è molto impreciso ed ha un senso politico, come una sorta di conventio ad excludendum di cui non posso essere accreditato. Solo per la precisione e la memoria storica di cui c'è sempre vigilante attenzione e rispetto*".

Abbiamo riportato questo epistolario perché è interessante per comprendere il funzionamento di alcuni processi. Abbiamo scritto che nell'evanescente *Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo* (quel *Csac* sulla carta massimo organo di consulenza del Ministero, ma ormai dimostratosi totalmente privo di incisività nelle effettive politiche ministeriali) l'avvocato Lo Foco non era stato rinnovato, e che invece era stato cooptato Leone, ovviamente esponente della potente associazione dei produttori. Leone ci precisa che non è stato cooptato discrezionalmente, ma nella sua veste di rappresentante giustappunto dell'Apa, in sostituzione non di Lo Foco, ma del suo predecessore "rappresentante" dell'associazione **Sergio Silva**.

La sostanza (politica) della questione non cambia, al di là della “imprecisione” di cui veniamo simpaticamente accusati: è curioso, è molto curioso che, allorché un tecnico indipendente era stato cooptato nella eletta schiera del Csc, egli non sia stato confermato per un secondo mandato...

Forse anche perché aveva manifestato in quel raffinato consesso delle *posizioni critiche* rispetto a quello che i più ritengono il “*naturale corso delle cose*”?!

Chi critica il “sistema”, viene emarginato, invece di essere apprezzato per le potenzialità costruttive. E Chiara Sbarigia neo-Presidente dell’Apa, manterrà l’incarico a Cinecittà?!

È così che funziona il sistema: chi ha il coraggio di segnalare che “*il principe è nudo*” (ci si passi l’autocitazione!) viene spesso marginalizzato, tendenzialmente espulso dalle logiche di potere.

Si riproducono spesso dinamiche proprio di... “*conventio ad excludendum*” (per citare Leone!).

Il “potere”, spesso, in Italia, invece di apprezzare le voci critiche (che possono contribuire alla correzione della sua rotta), le emargina.

Da segnalare in argomento un’altra notizia, che dovrebbe essere “contestualizzata” nel quadro critico che qui tratteggiamo: è proprio di oggi la notizia che l’**Associazione dei Produttori Audiovisivi** ha nominato un nuovo Presidente (la notizia circolava negli ambienti “cinematografari” romani, da giorni, era stata comunque anticipata da *e-duesse*).

Si tratta di **Chiara Sbarigia**, che prende il posto del succitato **Giancarlo Leone**.

Restano in carica i quattro Vice Presidenti dell’Apa **Gabriella Buontempo** (Clemart), **Matteo Levi** (11 Marzo Film), **Giovanni Stabilini** (Cattleya) e **Iginio Straffi** (Rainbow).

E qui si apre un altro “capitolo” del “*grande libro*” della *politica culturale italiana*, che andiamo scrivendo da anni e che presto vedrà le stampe: a suo tempo, noi (in questo caso non soltanto noi) manifestammo perplessità sulla decisione assunta dal Ministro **Dario Franceschini** e dalla Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** (allora esponente dello stesso partito, ma di altra maggioranza) rispetto al processo di nomina del Consiglio di Amministrazione di Cinecittà (vedi “Key4biz” del 19 aprile 2021, “[Cinecittà Istituto Luce, prende corpo il CdA della “Hollywood europea”](#)”). Critiche “metodologiche” del tutto simili rispetto a quelle del Cda di una società più grande ed importante, ovvero la **Rai**.

Il Consiglio di Cinecittà è stato nominato in totale assenza di pubblica evidenza.

A discrezione del Ministro e della Sottosegretaria.

Chiara Sbarigia era allora, un paio di anni fa, la Segretaria Generale dell’Associazione dei Produttori Televisivi, poteva vantare un discreto curriculum, ma la sua esperienza professionale oggettivamente era stata tutta circoscritta all’Apa stessa. Era proprio la persona giusta (la persona *più* giusta) per essere cooptata alla guida della grande **Cinecittà Luce**?!

Ed oggi la notizia della sua nomina a Presidente dell’Apa è forse una sorta di... “*ritorno a casa*”?!

Curiose queste dinamiche italiane.

Si apre quindi una fase di candidature possibili (ovviamente nelle segrete stanze) per la presidenza di Cinecittà, struttura forte della sovvenzione di **300 milioni di euro** garantitagli attraverso il “*Recovery Plan*”?!

“Sliding doors”: Giancarlo Leone alla guida di Cinecittà?!

Sarà forse lo stesso **Giancarlo Leone** ad essere cooptato come neo Presidente di Cinecittà, in una allegra logica di “*sliding doors*”?! Si ricordi che Leone è stato per decenni dirigente apicale di Viale Mazzini, prima di essere eletto alla presidenza dell’Apa.

Alcune fonti ci assicurano che **Chiara Sbarigia** manterrà i due incarichi: Presidente di Cinecittà e Presidente dell'Apa. *Oh, perbacco!* Anche questa ci sembra veramente una anomalia, dato che evidenti sono anche i profili di conflitto di interessi, per non dire d'altro. Ma dinamiche anomale ce ne sono a decine, nel settore: basti ricordare il caso emblematico di **Claudia Mazzola**, Direttrice dell'Ufficio Studi della **Rai** e poi nominata (sempre "in quota" M5s) Presidente della **Fondazione Musica per Roma**, con buona pace di competenze tecniche e simili accessori (qualche settimana fa, con il "nuovo corso" di Viale Mazzini, la guida dell'Ufficio Studi Rai è stata affidata al giornalista **Francesco Giorgino**, ma Mazzola è stata graziosamente premiata con la presidenza di **RaiCom**...).

E, d'altronde, nel silenzio di tutti (si ribadisce: tutti, politici e media, con la sola eccezione di **IsICult/Key4biz**), qualche tempo fa nel Consiglio di Amministrazione di Cinecittà è stato simpaticamente cooptato **Giuseppe De Mita**, il figlio di Ciriaco, lo storico esponente della Democrazia Cristiana (vedi "**Key4biz**" del 22 marzo 2022, "[Un De Mita nel cda di Cinecittà, intanto oggi sciopero delle troupe cinematografiche](#)").

La decisione è stata assunta dal Ministro **Gennaro Sangiuliano**, esattamente con la stessa logica di "*intuitu personae*" del suo predecessore. Evidenza pubblica? Zero. Curriculum professionale coerente alla nomina? Discutibile.

Così va il mondo... alla barba di un "nuovo corso" annunciato durante la campagna elettorale da parte del partito che guida la coalizione di governo.

Prevale inerzia e conservazione. E vecchie pratiche.

#ilprincipenudo (672^a edizione)

Tax credit cinema e audiovisivo sotto indagine? Il Ministero avvia una ‘discussione’ sullo strumento

23 Giugno 2023

Dalla “fase d’oro” alla “grande bolla”? La Sottosegretaria leghista alla cultura Lucia Borgonzoni annuncia modifiche ad un sistema di intervento che non è mai stato oggetto di analisi critiche adeguate. Permane nasometria nelle politiche culturali.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 23 Giugno 2023, ore 17:20

Questa mattina, venerdì 23 giugno 2023, il quotidiano confindustriale “*Il Sole 24 Ore*” ha pubblicato una lunga intervista esclusiva, benevola (nel senso di asettica ovvero acritica), alla iperattiva Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**, che esercita, su delega del Ministro **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d’Italia) l’intervento statale in materia di cinema e audiovisivo (ma anche, più in generale, su industrie culturali e creative, dal design alla moda): nel lungo articolo firmato da una penna sempre accurata qual è quella di **Andrea Biondi**, la Sottosegretaria segnala che è stato inviato alle associazioni (soltanto quelle imprenditoriali, temiamo) un “documento di riflessione sul tax credit”, preliminare ad una qualche correzione di rotta.

Sostiene Borgonzoni che la Direzione Cinema e Audiovisivo (guidata da **Nicola Borrelli**) sta lavorando ad “una revisione per restituire alla misura la sua forza propulsiva”.

Il che sta a significare che il “tax credit” avrebbe quindi perso la sua forza “propulsiva”?! Oh, perbacco! Ma non è sempre stato considerato uno strumento eccezionalmente efficiente ed efficace?!

L’Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult è in grado di offrire alla comunità professionale del cinema e dell’audiovisivo un’altra *esclusiva*, forse non meno importante – almeno dal punto di vista tecnico (giuridico e economico) – ovvero il “documento di riflessione” citato dalla Sottosegretaria, che il quotidiano online “*Key4biz*” pubblica in calce a questo articolo, nell’economia della rubrica “[ilprincipenudo](#)” (non nuova – e ce ne possiamo fare vanto – a piccoli grandi “scoop” nelle politiche culturali italiane, che annoverano pochissimi giornalisti specializzati).

Lasciamo ai professionisti del settore un’analisi critica del “documento di riflessione”, che pure *non* è corredato da alcun dataset quali-quantitativo.

E già questa considerazione dovrebbe stimolare riflessioni critiche: come diavolo si può legiferare, decretare, regolamentare, e finanche “correggere una rotta”, se si è avviato un percorso senza adeguata strumentazione tecnica?!

Questa è una domanda che poniamo, anche su queste colonne (ed è stata anche alla genesi della ideazione di questa rubrica su “*Key4biz*”, ormai sette anni fa): se si continua ad ignorare la fondamentale lezione di **Luigi Einaudi** del “*conoscere per deliberare*”, si continuerà ad intervenire sul mercato della cultura in modo inevitabilmente approssimativo.

Il complessivo *dataset* del sistema culturale nazionale è ancora oggi estremamente deficitario, e lo dimostra anche l’ultima opera promossa, pur con le migliori intenzioni, dall’*Istituto dell’Enciclopedia Italiana*, ovvero l’ “*Atlante delle Imprese Culturali e Creative in Italia*”, cui abbiamo dedicato attenzione qualche settimana fa su queste colonne: vedi “*Key4biz*” del 9 giugno 2023, “[L’Atlante della cultura della Treccani e la campagna estiva per il cinema a 3,5 euro: funzioneranno?](#)”. Non sono sufficienti strumenti come i rapporti annuali di *Federculture*, di *Symbola*, di *Civita*, per comprendere il vero funzionamento delle industrie culturali e creative italiane.

Perché la “valutazione di impatto” della Legge Cinema e Audiovisivo resta un documento semi-clandestino?

Nello specifico del cinema e dell'audiovisivo, è evidente a tutti (o quasi) come la “*valutazione di impatto*” della Legge Franceschini del 2016 (strumento previsto dalla norma stessa, per il monitoraggio della sua attuazione), affidata da anni all'associazione temporanea di impresa *Università Cattolica del Sacro Cuore e Ptsclas spa*, non rappresenti uno strumento adeguato per radiografare seriamente, analizzare criticamente, le politiche pubbliche in materia.

Peraltro, va segnalato che questo “rapporto” viene pubblicato in modo semi-clandestino dal Ministero (sul sito web della Dgca), che non lo degna nemmeno di un comunicato stampa o di una presentazione pubblica. E ciò basti. *Cui prodest?!*

Questa “valutazione” di impatto non è oggetto di una pubblica discussione.

Abbiamo peraltro verificato che la quasi totalità degli operatori del settore non ne conosce nemmeno l'esistenza: perché questa dinamica comunicazionale “*low profile*”?!

L'ultima relazione ovvero il “*report*” riguardante l'anno 2021, è stata pubblicata sul sito della Dgca con data 24 gennaio 2023 ed una sorta di “*executive summary*” è stata pubblicata il 14 febbraio 2023: nessuno ha dedicato 1 riga una a questi due documenti, sui quali si presuppone il Ministero “governi” le politiche settoriali. Nemmeno una riga sulle testate professionali più qualificate, come “*Box Office*” o “*TiViù*” (gruppo *e-duesse*).

L'8 marzo 2023 è stato pubblicato il bando per la “valutazione” della Legge Franceschini per l'anno 2022, ma ad oggi (23 giugno 2023, a tre mesi dalla scadenza dei termini per la presentazione delle offerte) non si ha notizia se l'incarico sia stato riaffidato. E sarebbe per... la quinta volta! e con buona pace del principio generale della rotazione degli affidamenti delle Pubbliche Amministrazioni, se l'incarico venisse riaffidato a *Cattolica e Ptsclas*...

Queste considerazioni non hanno carattere polemico, ma semplicemente intendono rinnovare la critica nei confronti di un “*modello di governo*” che continua ad essere assolutamente *fragile*, inevitabilmente *rozzo*, inesorabilmente *approssimativo*.

Il “*documento di discussione*” elaborato dagli uffici della Dgca e del Sottosegretariato è forse il frutto di una lettura critica della “valutazione di impatto”?!

Perché, in effetti, studiando il report per l'anno 2021 non emerge una posizione critica da parte di *Cattolica e Ptsclas* rispetto a questo strumento: quindi va tutto *bene*?! Quindi il “*tax credit*” è realmente quello strumento decantato dai più?

Anzi, va segnalato che c'è chi auspica addirittura una “estensione” del *tax credit* anche al settore teatrale... ed altri ancora.

L'avvocato Michele Lo Foco, “*vox clamantis in deserto*”, rispetto alla deriva del *tax credit*...

Oppure una qualche piccola (grossa) criticità “intorno” al *tax credit* c'è...

Eppure l'unico a denunciare pubblicamente la deriva dello strumento è l'avvocato **Michele Lo Foco**, specializzato su queste tematiche, ma non ancora adeguatamente ascoltato dal Governo guidato da **Giorgia Meloni**. Lo Foco è uno dei massimi esperti del settore, è stato nel cda di *Cinecittà* e *RaiNet*, è stato nel *Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo* (quel Csc, che, sulla carta, è il massimo organo consultivo del Ministero, ma si è dimostrato evanescente), nel cui consesso non è stato rinnovato ed è stato curiosamente sostituito dal Presidente dell'Associazione dei Produttori Audiovisivi (Apa), **Giancarlo Leone**... Da decenni, Lo Foco è alfiere delle esigenze dei produttori indipendenti (ed anche di quelle “fasce più deboli” evocate da Borgonzoni nell'intervista), ma le politiche governative – da Franceschini a Sangiuliano – continuano a privilegiare i grandi produttori, sulla base di una logica monodimensionale (“*size does matter*”) la cui sanità (imprenditoriale e politica, e quindi culturale) è tutta da dimostrare.

La produzione cinematografica e audiovisiva italiana, a seguito della enorme iniezione assistenzialistica voluta dal 2017 da **Dario Franceschini**, mostra una numerologia incredibile: secondo il report della Dgca del Mic “*Tutti i numeri del cinema italiano*” nel 2021 (pubblicato anch'esso in sordina il 21 aprile scorso) sarebbero stati prodotti oltre 300 film (per la precisione: 313, a fronte dei 252 dell'anno 2020).

L'intervento della mano pubblica è nell'ordine di circa 800 milioni di euro, di cui circa 550 sono assorbiti dal "tax credit"...

E ciò basti.

Nessuno (ribadiamo: nessuno) si è però preso la briga di studiare che "fine" hanno fatto queste opere (*"chi le ha viste?!"*) e se tutti questi danari stanno producendo realmente organici effetti benefici sul settore (*al di là della gioia dei produttori e dei lavoratori...*).

Che il settore lavori, e tanto, è indubbio.

E che produca "ricchezza" è indubbio: e non potrebbe essere altrimenti a fronte di un simile generoso intervento della mano pubblica.

Che si assista ad una produzione parzialmente "gonfiata" (ed autoreferenziale) è però altrettanto indubbio.

Che la revisione del tax credit sia oggetto di pubblica discussione, e sulla base di dataset adeguati però

Comunque, se la Sottosegretaria ha deciso di avviare una *revisione dello strumento del "tax credit"*, significa che – evidentemente – qualche *segnale di allarme* deve essere finalmente giunto anche nelle stanze di Santa Croce in Gerusalemme (la sede della Direzione Cinema e Audiovisivo).

Si tratta di una *notizia positiva* e di una *decisione encomiabile*.

Si suggerisce però che questa "revisione" sia oggetto di un *dibattito pubblico*, aperto anche alle associazioni non imprenditoriali: gli autori ed i creativi non hanno forse diritto di parola, nelle politiche culturali italiane?! E magari potrebbero essere coinvolte anche le università (non soltanto la Cattolica, che sembra esercitare un quasi monopolio a Santa Croce) ed i centri di ricerca...

Anche di questo, scrivevamo giustappunto ieri su queste colonne: della debolezza delle *associazioni degli autori e dei creativi* (ma anche degli attori e dei tecnici) nel rapporto con le istituzioni (vedi "Key4biz" del 22 giugno 2023, "[Intelligenza artificiale: l'importanza dell'approccio umanistico ed artistico. Due iniziative romane controcorrente](#)") e della limitata sensibilità del Ministero nei loro confronti.

La Sottosegretaria annuncia nuovi requisiti di accesso per le imprese e per le opere; aumento della quota data in acconto che passerebbe dal 40 al 50 % delle spese; lotta alle "rifatturazioni" da soggetti con sede legale fuori dal territorio nazionale, che magari fanno sponda per questo con aziende con sede in Italia... Peraltro c'è chi sostiene che esistono giri strani, in queste dinamiche, con "intermediari" – anche bancari – che approfittano della manna che arriva dal Ministero, talvolta con pratiche "borderline" rispetto alla normativa tributaria-fiscale... E d'altronde la stessa Borgonzoni fa un cenno al rischio di dinamiche "*fraudolente*"...

E, ancora, anche "premierità" per chi nelle proprie opere internazionali utilizza registi o attori principali italiani. Saggia osservazione...

E Lucia Borgonzoni accoglie le istanze di Gina Nieri: anche Mediaset acceda al tax credit... E poi anche Netflix?

Andrea Biondi segnala che è in discussione anche la possibilità di estendere le agevolazioni ai produttori non indipendenti (collegati ai broadcaster) europei, e qui è inevitabile pensare che **Lucia Borgonzoni** abbia deciso di accogliere l'istanza di **Gina Nieri**, la "domina" del Gruppo Mediaset (Consigliera di Amministrazione con ampie deleghe). In effetti, in una lunga intervista (anche questa benevola assai) di **Anna Rotili** sul mensile "Prima Comunicazione" (che talvolta sembra una sorta di "house organ" di Anica ed Apa), in edicola da lunedì scorso 19 giugno, domanda "*Tax credit: Fremantle sì e noi no?*".

Il mensile diretto da **Alessandra Ravetta** sottotitola: “*Gina Nieri, manager di punta di Mediaset, rivendica il diritto per Taodue di accedere agli incentivi fiscali per i produttori. Contraria l’Apa, mentre il commissario dell’Agcom Giacomelli propone di rivedere le regole*”.

Non si deve essere appassionati “dietrologhi” à la **Roberto D’Agostino** per capire che le istanze di Mediaset sono state accolte a Santa Croce.

E d’altronde come dare torto a Nieri, in nome di una sana “*italianità della cultura*”?

Lo Stato italiano aiuta Fremantle (Rtl) e Cattleya (Itv) in nome della “italianità” della cultura?

In effetti, la Legge Franceschini ha alimentato le casse di molte società di produzione, alcune delle quali sono poi state acquistate da gruppi multimediali stranieri: un paradosso, allorché si vuole rafforzare il tessuto industriale (e non anche il tessuto culturale?) del *Paese*. Anzi, oggi si direbbe della... *Nazione*.

Si ricordi – e sono soltanto un paio di esempi – che *Cattleya* è ormai di proprietà di *Itv Studios*, società del broadcaster inglese Itv, e che il polo televisivo *Rtl* controlla *Fremantle*...

Questa è una delle (tante) contraddizioni del sistema normativo italiano.

Nell’intervista, Nieri giustamente rimarca come *Fremantle* sia una società britannica controllata da un broadcaster lussemburghese... Perché lo Stato italiano deve aiutare una simile impresa e discriminare invece *Taodue* in nome di un concetto di “*produttore indipendente*” che – nell’ottica di una integrazione verticale della filiera – è ormai sempre più sfuggente, e comunque non interpretato nel senso più autentico del termine?!

La “fase d’oro” della produzione italiana è reale o apparente? Crescita vera o mero risultato della manna assistenzialistica?

Si auspica che il dibattito fuoriesca dalle ovattate stanze di Santa Croce e dell’Anica e dell’Apa, e venga aperto – come suol dirsi – alla “società civile”, a tutti gli “stakeholder” del sistema, non soltanto imprese. Che non sono soltanto i produttori cinematografici e audiovisivi rappresentati dall’Anica e dall’Apa...

Dichiara Borgonzoni: “*la produzione audiovisiva vive una fase d’oro*”, ma al tempo stesso è lei a riconoscere “*il rischio di sprecare forze e risorse*”...

Si deve “*chiarire al meglio il quadro delle possibilità e degli interventi*”.

Bene. Giusto. Ma come farlo, senza dataset adeguati ed analisi critiche indipendenti?! Sulla base delle comode *nasometrie* interessate delle confindustriali Anica ed Apa???

Torneremo presto su queste tematiche, confidando che la Sottosegretaria accolga l’invito alla **pubblica discussione** ed alla **massima trasparenza**.

Utilizzando magari una strumentazione tecnica ad oggi ancora indisponibile. E forse serve più di quella “*decina di giorni*” che Borgonzoni ha dichiarato a Biondi essere il termine per ricevere le osservazioni delle “*associazioni rappresentative*”...

La presunta “fase d’oro” della produzione cinematografica e audiovisiva italiana potrebbe presto rivelarsi una “grande bolla”.

[Clicca qui](#), per il “Documento di riflessione sul tax credit per la produzione nazionale”, curato dalla Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura, versione 22 giugno 2023

#ilprincipenudo (671^a edizione)

Intelligenza artificiale: l'importanza dell'approccio umanistico ed artistico. Due iniziative romane controcorrente

22 Giugno 2023

Presentato un "Manifesto degli Autori" sull'Intelligenza Artificiale: andare oltre la tecnofobia e la tecnofilia. Rispettare i diritti dei creativi così come i diritti degli utenti (i cittadini).

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 22 Giugno 2023, ore 17:10

Il tema "*intelligenza artificiale*" sta registrando una crescente attenzione mediatica, anche in Italia, ben oltre la grancassa della "*blockchain*" o degli "*nft*", e riteniamo che questa sensibilità sia ben giustificata, dato che siamo di fronte ad un processo destinato a *scardinare radicalmente molti dei paradigmi* dell'attuale sistema sociale, culturale, economico.

Purtroppo, però, finora l'attenzione è stata concentrata sui fenomeni *tecnologici* ed *imprenditoriali*, e modesta è stata la riflessione sugli aspetti *sociali* e *psicologici* di questa rivoluzione: il termine "*rivoluzione*", in questo caso, non è inadeguato né retorico.

Stiamo soltanto "intravedendo" i primi segni di un mutamento radicale di paradigma nell'esistenza umana: gli interrogativi (anche filosofici) che poneva **Stanley Kubrick** quasi 50 anni fa ("*Odissea nello spazio*" è del 1968!), e più recentemente, 5 anni fa, **Steven Spielberg** ("*Ready Player One*" è del 2018) si ripropongono ormai nella loro *inquietante profondità*, non più nella più affascinante fantascienza ma nella materialità delle nostre vite quotidiane.

Le iniziative di riflessione organica su questa nuova realtà che dovremo presto affrontare nella nostra quotidianità, ben oltre *Alexa* e simili, sono ancora rare ed estemporanee in Italia.

Abbiamo già segnalato su queste colonne quella che può essere considerata la prima occasione di riflessione seria ed interdisciplinare in materia, nel nostro Paese, con il seminario "*Intelligenza artificiale. Una sfida per l'umanità*", tenutosi a Roma a Palazzo Falletti il 30 marzo 2023, prima sortita pubblica di un laboratorio in itinere, che propone una seconda iniziativa di discussione la settimana prossima, mercoledì 28 giugno (clicca qui per il [sito web](#) dedicato), promossa da **Sergio Bellucci**, **Lucio Pascarelli** e **Roberto Savio**.

"L'autore di parola e di immagine tra realtà fattuale e intelligenza artificiale", promosso dalla Federazione Aut-Autori il 20 giugno 2023

Se in occasione del seminario controcorrente del 30 marzo è emerso un apprezzabile approccio umanistico, un'altra stimolante occasione di confronto, anch'essa controcorrente, è stata organizzata a Roma martedì scorso 20 giugno 2023, incentrata questa volta sull'approccio culturale, artistico, creativo: si è trattato del seminario "*L'autore di parola e di immagine tra realtà fattuale e intelligenza artificiale*", promosso dalla [Federazione Aut-Autori](#) e da alcune associazioni di categoria del cinema e dell'audiovisivo, che rappresentano autori di teatro, radio, televisione, immagini, editoria e musica...

L'iniziativa si è tenuta presso il Palazzo delle Esposizioni e ha assorbito l'attenzione di oltre un centinaio di persone per quattro intense ore. Il convegno è stato organizzato da un gruppo di lavoro formato da **Alessandro Occhipinti Trigona** (coordinatore), **Alessandro Rossetti**, **Maria Letizia Compatangelo**, **Linda Brunetta**, **Toni Biocca**.

Il convegno è stato realizzato con il sostegno del **Ministero della Cultura** (Mic) Direzione Generale Biblioteche e Diritto d'Autore, guidata da **Paola Passarelli**. A sostegno dell'iniziativa anche la *Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "La Sapienza" di Roma*, nella persona della sua Preside **Arianna Punzi**.

L'intelligenza artificiale invade il dominio umano nella creatività

Questa la premessa teorica dell'iniziativa: negli anni Trenta del secolo scorso, il filosofo tedesco **Walter Benjamin** sosteneva che l'introduzione di nuove tecniche per produrre, riprodurre e diffondere, a livello di massa, le opere d'arte cambiava radicalmente l'atteggiamento sia degli artisti sia del pubblico verso l'arte stessa. Due i temi che si andavano intrecciando: il rapporto tra "arte" e "tecnica" e la fruizione dell'opera d'arte nella società di massa. Concetti come la creatività, il genio, l'esperienza artistica potevano essere utilizzati come strumento di controllo delle masse attraverso un'"estetizzazione della politica". L'esperienza estetica diveniva forma di comunicazione per coinvolgere e massificare la folla. Se la "commercializzazione" dell'opera ha soppiantato il "totalitarismo" analizzato da Benjamin, mutuandone il sistema, oggi, a quasi 100 anni di distanza, **le nuove tecnologie minacciano di invadere anche quei campi ritenuti di esclusiva pertinenza umana, come l'immaginazione, la fantasia, la creatività**. Nelle piattaforme produttive e distributive che si sono affermate sul web, diventano sempre più vincolanti le scelte determinate da **algoritmi** che profilano i fruitori dell'opera elaborando indici di gradimento.

I recenti modelli linguistici basati sull'Intelligenza Artificiale, con i prototipi specializzati nella conversazione con utenti umani tramite testo scritto, quali **Chat Generative Pre-trained Transformer** (Chat Gpt), lasciano intravedere le potenzialità di una trasformazione così vasta e profonda da convalidare il pensiero che il filosofo **Emanuele Severino** ci ha lasciato: *"Dio è il sommo Tecnico del passato, la Tecnica è l'ultimo Dio del presente"*.

"Per la prima volta, un argomento delicato come l'intelligenza artificiale non viene affrontato dai tecnici, ma dagli autori, di fronte al rischio di quello che per la nostra categoria potrebbe trasformarsi in uno tsunami", ha sostenuto **Alessandro Occhipinti Trigona**, Presidente di **Aut-Autori**, aprendo i lavori, seguito da **Antonella Melito**, Consigliera comunale nonché Vice Presidente della Commissione Statuto e Innovazione Tecnologica di **Roma Capitale**, sostenitrice dell'iniziativa, che ha invitato tutti ad *"evitare tecnofobia e tecnofilia"*. Melito ha rimarcato come sia *"fondamentale l'intervento della politica, ad oggi ancora distante dalla materia, perché garantisca una rigorosa disciplina in grado di gestire l'intelligenza artificiale nel suo utilizzo, per evitare che invada in maniera incontrollata quei campi ancora oggi ritenuti di esclusiva pertinenza umana e mantenere alta l'attenzione sul tema del diritto d'autore. Bene dunque un primo confronto con le associazioni di categoria, le istituzioni nazionali ed europee perché si eviti che l'intelligenza artificiale e più in generale la tecnologia, possa diventare uno strumento in grado di sostituirsi all'immaginazione, alla fantasia, alla creatività, all'emotività dell'essere umano e rimanga al contrario uno strumento a servizio dell'uomo e delle sue necessità"*.

La scrittrice **Valeria Patera** ha proposto un excursus storico e filosofico sulla dimensione relazionale dell'AI, della "macchina", con l'essere umano e la sua creatività: *"al momento, alle macchine manca la dimensione del dolore, della ferita che sappiamo essere spesso alla radice dell'arte, così come la capacità di creare nuovi paradigmi artistici"*. La relazione con le macchine, ha ricordato, anche rivoluzionato il sapere dell'uomo. Sul tema del timore, Patera ha ricordato la famosa lettera di **Lord Byron** alla Camera dei Lord del 1812 contro i "telai meccanici" ed il paradosso è che la figlia, **Ada Byron Lovelace**, qualche decennio dopo, è riuscita a immaginare una serie di cose inconcepibili per l'epoca ed è considerata una delle fondatrici della *"nuova scienza dell'informazione"*, ovvero giustappunto l'informatica.

L'Intelligenza Artificiale ci pone davanti ad un bivio

Paolo Ercolani, filosofo e docente all'Università di Urbino, ha sostenuto che *"l'intelligenza artificiale ci pone davanti a un bivio: perché, da un lato, è proprio quella cosa a cui studi recenti attribuiscono il crollo del quoziente intellettivo umano, a partire dal 2009 – quando sono comparsi gli smartphone – tuttora in calo... Basti pensare che viviamo in un Paese in cui gli studi ci dicono che circa il 40 % della popolazione è affetta da analfabetismo funzionale. Ma, dall'altro lato, l'AI è anche quella che ha reso possibile la scoperta in tempi brevissimi dei vaccini contro il Covid. Siamo quindi di fronte a una tecnologia che può distruggere l'umano o può salvarlo, migliorandone la vita: di questo bivio dobbiamo prendere atto, per provare a canalizzare le nostre energie affinché l'intelligenza artificiale sia funzionale all'umano e non distruttiva"*.

Francesco Ranieri Martinotti, Presidente dell'associazione degli autori cinematografici **Anac**, ha rimarcato l'esigenza di un "fronte unitario" degli autori, rispetto alla sfida in atto ed ancor più a quella imminente, e, con discreta lamentazione, ha segnalato l'assenza dei **100autori**, altra storica associazione dell'autorialità cinetelevisiva: *"questo discorso non si può fare ponendo barriere, restando ognuno nel proprio orticello... Oggi non siamo qui per dare risposte, ma per avviare un ragionamento, per porci e porre delle domande"... Molti programmi hanno portato dei cambiamenti, pensiamo a Photoshop, ma dobbiamo mettere da parte l'indignazione, e cercare di capire e fare i conti su come utilizzare senza snaturare la creatività umana questi strumenti dell'AI"*.

Dopo di lui, nell'ordine, sono intervenuti **Toni Biocca**, Vice Presidente dell'associazione dei dialoghista e adattatori Aidac, **Maria Letizia Compatangelo** per i drammaturghi del Cendic, **Linda Brunetta** per gli autori radiotelevisivi dell'Anart, **Lia Bruna** per i traduttori di StradeLab, **Flavio Rosati** dell'Associazione Autori di Immagini, **Umberto Marino** per il Sindacato Scrittori, **Lucio Majelli** per gli scrittori per l'infanzia dell'Icwa, il compositore **Luigi Fontana** per l'Unione Nazionale Autori...

Toni Biocca ha ricordato come il settore dei dialoghista-adattatori, che Aidac rappresenta (oltre 400 professionisti), sia impegnato nella discussione del contratto nazionale collettivo di lavoro, nella cui economia si sta proponendo un modello che possa interdire o comunque inibire l'uso di testi per alimentare agenti di intelligenza artificiale...

Una prima esplorazione dello scenario dell'I.A. dal punto di vista dei creativi

Interventi tutti di alto livello culturale, ovvero dotti assai.

Nessuno ha manifestato preoccupazioni drammatiche, tutti si sono posti domande che non possono ancora trovare risposta.

Si è trattata di una preziosa esplorazione, per la prima volta in Italia affrontata dal "pov" degli autori, degli intellettuali, dei creativi.

In verità, in Italia esiste da sempre una *complessiva debolezza delle associazioni dei creativi* nel rappresentare e tutelare al meglio i propri diritti. Prevale una forza notevole, anche nei confronti delle istituzioni, delle associazioni imprenditoriali.

Si ricorda che alcuni sostennero, per esempio, che la tanto decantata "*legge Franceschini sul cinema*" (la legge n. 220 del 2016, che ha tra l'altro determinato un incremento enorme del sostegno pubblico al sistema dell'audiovisivo, ormai nell'ordine di 800 milioni di euro l'anno) fosse stata redatta sotto "dettatura" delle potenti lobby dei produttori, l'*Anica* (i produttori cinematografici guidati da **Francesco Rutelli**) e l'*Apa* (i produttori televisivi guidati da **Giancarlo Leone**).

Che si tratti di una interpretazione malevola o meno, che si tratti di vera verità del "*dietro le quinte*" del dibattito parlamentare, non è questione che intendiamo affrontare in questa sede, ma è un dato di fatto che il coinvolgimento degli autori e dei creativi nei processi normativi e regolamentativi non è centrale, nelle politiche culturali italiane.

La "mano pubblica" italiana è più attenta alla "economia" che alla "sociologia" della cultura

Da molti anni, la "*mano pubblica*" italiana sembra più attenta ai processi economici che a quelli sociali, in materia di cultura: è quella che abbiamo definito – da alcuni anni – la deriva "economicista" della politica culturale italiana.

Esiste una sorta di squilibrio che pone tanta attenzione sull'"economico" a discapito dell'aspetto "artistico": ben venga quindi il tentativo promosso dalla federazione *Aut-Autori* di stimolare un coordinamento tra le tante associazioni dei vari settori del sistema culturale e creativo italiano, nel tentativo di rafforzare rappresentatività e tutela dei propri diritti.

Ardita intrapresa, a fronte del policentrismo tipico del nostro Paese, ma forse si deve guardare – paradossalmente – proprio ad associazioni come *Anica* ed *Apa* per comprendere che – banalmente – "l'unità fa la forza" (fuori da *Anica* ed *Apa* non c'è quasi nessuno – a parte la *Cna* Cinema e Audiovisivo, guidata da **Gianluca Curti** – dato che, nel corso del tempo, sembrano essere falliti i tentativi di aggregazione di soggetti indipendenti minori).

Insomma, se ci sono riusciti gli imprenditori, possibile che non ci riescano gli autori ed i creativi?!

In verità, peraltro, tanti sono i fronti critici del sistema culturale italiano, osservato giustappunto dal "*point-of-view*" dei creativi: ci limitiamo a rilanciare il grido di allarme lanciato da **Linda Brunetta**, che ha denunciato come i broadcaster italiani – e quindi i produttori – tendano a riprodurre sempre più format stranieri, chiedendo agli autori "adattamenti" piuttosto che "originalità", con buona pace della creatività nazionale...

Lorenzo Ceccotti, artista e designer, fondatore dell'*European Guild for Artificial Intelligence Regulation* (da cui l'acronico *Egair*): *“le AI generative ci vengono proposte dalle aziende che le hanno messe sul mercato come ‘nuove tecnologie’ in grado di fornire quasi miracolosamente contenuti di ogni genere, senza necessità di alcun intervento umano: dunque con l’inedita possibilità di bypassare completamente il ruolo dell’autore e non dover pagare per il suo lavoro...”*.

Il “value gap” agisce a più livelli: tra piattaforme e produttori, tra produttori e autori...

Si ripropone il problema ormai tipico delle industrie culturali e creative, ovvero quel **“value gap”** che riproduce a vari livelli (piattaforme/produttori e produttori/autori): il “valore” si sposta comunque sempre più **a vantaggio delle piattaforme**, con una vera e propria “sottrazione” di ricchezza.

Ceccotti ha però posto l’accento sulla retorica di una certa visione della “intelligenza artificiale”, rimarcando come di “artificiale” ci sia – alla resa dei conti – ben poco perché tutti i processi sono comunque basati su azioni messe in atto dall’intelligenza umana: *“definire ChatGpt e Midjourney una nuova tecnologia è un errore: si tratta di servizi commerciali basati su una tecnica di programmazione già esistente, supportata però per la prima volta da investimenti economici inediti che hanno consentito lo sfruttamento di quantitativi di dati impensabili e presi dalla rete senza alcun consenso informato dei legittimi proprietari”*. Questi nuovi strumenti *“lavorano su una raccolta monumentale di contenuti catalogati dagli esseri umani. Sfruttamento massivo di opere di tutti gli artisti di mondo, a scopo di lucro”*. L’*Egair* sostiene in primis la necessità di **sostituire il “silenzio assenso” con il “consenso informato”**. Con l’*“AI Act”* sono state imposte, in ambito europeo, alle imprese che usano Ai, norme per controllare quali dati usano e quali siano coperti da diritto d’autore. Secondo Ceccotti, in Italia andrebbe aggiornato tempestivamente il regolamento sul diritto d’autore, rispetto alle dinamiche dell’Intelligenza Artificiale.

Gli interventi sono continuati poi con **Matteo Fedeli**, Direttore Generale della Società Italiana degli Autori e Editori (Siae), **Katia Marcantonio** di Agcom, **Miguel Gotor**, Assessore alla Cultura Roma Capitale, e dell’euro-parlamentare **Brando Benifei** (Partito Democratico).

Matteo Fedeli (Siae): “non prevedo dinamiche distopiche”, almeno nel breve periodo

Matteo Fedeli, Direttore Generale della *Siae*, ha sottolineato quanto le AI facciano un uso smodato di risorse per comprendere la realtà, laddove il cervello umano impiega molto meno tempo (i bambini sono l’esempio eclatante di questa competenza: per esempio, banalmente per comprendere cosa sia “un gatto”...). Il vero problema, ha però specificato, è che l’enorme **algoritmo di training** sulle risposte sembra non essere più sufficiente, e non si riesce più perfettamente a imbrigliarlo e a controllarla: i processi dell’Artificial Intelligence sfuggono anche al controllo dei suoi stessi ideatori. È poi probabile che tanti tipi di professionalità spariranno, ma la creatività sarà uno degli ultimi baluardi perché è un valore in sé: *“quello che va fatto è tutelare questo valore, il mio essere creatore, da un punto di vista giuridico”*. L’approccio di Fedeli ci è parso complessivamente ottimista: *“non prevedo dinamiche distopiche”*, non nel breve periodo almeno, ha sostenuto il Dg della *Società Italiana degli Autori e Editori*.

Piuttosto tecnico (giuridicamente) l’intervento di **Katia Marcantonio**, in rappresentanza dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (ovvero dell’annunciata Direttrice Servizi Digitali di Agcom **Benedetta Liberatore**), che ha ricordato come una serie di interventi legislativi siano stati varati e pongano l’attenzione sull’utilizzo dei dati anche nel modo in cui questi dati possano essere processati, e senza i quali l’Ai non si sarebbe sviluppata come conosciamo. Le autorità nazionali dovranno avere una documentazione tecnica che descriva come i modelli AI funzionano e che consenta loro quindi anche di intervenire, e anche attraverso la creazione di una banca dati europea. Importanti anche le iniziative di *“self regulation”*, sistemi di etichettatura dei dati che mirano a rendere possibile individuare le informazioni che sono nascoste nelle immagini e nei prodotti digitali alle quali hanno aderito **Adobe** ed altri. Anche nell’intervento di Marcantonio non abbiamo osservato particolari preoccupazioni e ciò ci ha francamente stupiti.

Brando Benifei, co-relatore al Parlamento Europeo del Regolamento sull’I.A., in fase di approvazione, ha rassicurato i presenti su quella che *“presto diventerà legge in tutti i Paesi dell’Ue, anche in ambito di Ai generativa, trasparenza e Deepfake”*. Anche in questo caso, un approccio positivo, rivendicando che soltanto la sinistra, al Parlamento Europeo, ha sentito l’esigenza di “regolamentare” in qualche modo i processi dell’Intelligenza Artificiale.

Miguel Gotor, Assessore alla Cultura Roma Capitale, ha richiamato le problematiche legate a contenuti sempre più suggeriti da un *algoritmo*, con effetti molto importanti dal punto di vista commerciale così come culturale. Ha ricordato l'assenza di controllo sull'acquisizione delle opere che poi l'AI elabora... l'integrale, iniziale, gratuita dell'informazione digitale... le potenzialità incredibili e pericolosissime delle notizie false generate dall'AI a disposizione di tutti, compresi politici e giornalisti...

Annunciato tra i relatori, non si è purtroppo presentato l'atteso **Federico Mollicone**, Presidente della Commissione Cultura della Camera nonché Responsabile Cultura di *Fratelli d'Italia*.

E peccato che il Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** non abbia ritenuto di fornire il suo contributo, dato che si tratta di una tematica che attraverso trasversalmente le attività tutte del dicastero che guida.

Filo comune di tutti gli interventi un sano approccio umanistico, ovvero l'esigenza di una tecnologia che non sia autoreferenziale bensì funzionale al *progresso umano*, attraverso la difesa della creatività, sul piano dell'originalità dei contenuti, che non possono costituire il "database di servizi" – impropriamente definiti di "intelligenza artificiale" – che hanno un intento meramente commerciale, a discapito dei *diritti morali ed economici dei creatori*, ma soprattutto del *diritto degli utenti* – in particolare delle nuove generazioni – ad essere destinatari di bellezza e valori e ad essere attivi e non solo reattivi. Cittadini, insomma, e non soltanto consumatori.

Complessivamente, quindi, una stimolante occasione di confronto.

La digitalizzazione sta paradossalmente impoverendo sempre più il tessuto professionale dei creativi: l'Intelligenza Artificiale accelera il processo

Ci sembra siano però mancati dati e analisi su quel che sta accadendo a tutte le professioni culturali e artistiche, in tutto il mondo (ed anche in Italia naturalmente): uno strisciante e continuo processo di depauperamento. Come l'[Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult](#) sta studiando da anni, pochi sembrano rendersi conto che *la digitalizzazione sta paradossalmente impoverendo sempre più il tessuto professionale dei creativi*. Pochissimi tra loro si arricchiscono assai, ma la stragrande maggioranza si sta impoverendo.

E l'intelligenza artificiale determinerà una grande *accelerazione della espulsione dal mercato del lavoro di moltissimi creativi*. Questa è la dura e crudele verità.

L'I.A. non guarderà in faccia nessuno – dai doppiatori ai giornalisti – e continuerà a silenziosamente mietere molte vittime, se lo Stato non interverrà, presto ed in modo deciso, imponendosi nel "*governo degli algoritmi*" (e non possiamo non richiamare le lucide tesi di **Michele Mezza**, che da anni martella su questo tema delicatissimo e strategico).

Il processo in atto è molto più *profondo e pericoloso* di quanto non si percepisca, ed è stupefacente che nel convegno questo allarme non sia emerso nella sua profonda gravità. Chi redige queste noterelle era stato invitato a presentare una relazione, purtroppo un imprevisto gliel'ha impedito, ma ci sarà certamente occasione di tornare su questi temi, anche sulle colonne del quotidiano online "*Key4biz*".

Soltanto una minima parte dei professionisti della creatività sopravviverà allo *tsunami* evocato dal coordinatore del convegno **Alessandro Occhipinti Trigona**: lo tsunami è più imminente e sarà più devastante di quanto si possa pensare.

Torneremo presto su questi scenari – non apocalittici, ma inquietanti – anche su queste colonne.

Ha chiuso l'incontro **Raffaele Buranelli**, a nome degli attori del *Registro Attrici Attori Italiani* (Raai).

Il "Manifesto degli Autori" italiani sull'Intelligenza Artificiale

A conclusione dell'iniziativa, è stato presentato un "Manifesto" il cui incipit è "*Siamo autori, creativi, artisti, intellettuali, scrittori, poeti, drammaturghi, registi, illustratori, fumettisti, traduttori, il cui lavoro è essenziale nei processi di produzione culturale, dall'editoria al teatro, dalla radio al cinema e alla televisione*".

Il “*Manifesto degli Autori*”, di cui qui riportiamo qui di seguito le tre richieste finali, è stato letto per intero da **Lia Bruna**:

1. *“a monte, la trasparenza nell’utilizzo di materiale protetto da copyright per addestrare programmi di intelligenza artificiale, nonché la contrattualizzazione della cessione dei diritti di sfruttamento economico delle opere usate per addestrare software aventi finalità commerciali”;*
2. *“a valle, la trasparenza sulla natura dei prodotti per i quali è stato fatto uso di software di intelligenza artificiale: come il pubblico, da utilizzatore, deve poter sapere che sta interagendo con una macchina, allo stesso modo, da consumatore, deve poter sapere che sta fruendo di un contenuto (un testo, un’immagine, un video, un’opera) generato da un software di intelligenza artificiale”;*
3. *“in generale, leggi che tutelino la libertà contrattuale degli autori, in un mercato caratterizzato da forte squilibrio di potere negoziale e da asimmetrie informative, prevedendo compensi equi, trasparenza delle condizioni, limiti inderogabili alla cessione dei diritti di sfruttamento economico delle opere”.*

È stata lanciata anche l’idea della costituzione di un **Osservatorio sull’Intelligenza Artificiale**, osservata giustappunto dal punto di vista culturale, creativo, artistico. Iniziativa sulla quale stanno peraltro ragionando anche i promotori delle iniziative dello scorso 30 marzo e del prossimo 28 giugno a Palazzo Falletti.

L’Osservatorio dovrebbe avere il compito di monitorare costantemente gli sviluppi tecnologici (nelle loro ricadute sociali e culturali), vigilare sugli abusi che dalle loro applicazioni potrebbero derivare, e finanche sollecitare **interventi legislativi** con un’opera di sensibilizzazione politica, affinché la libertà di espressione, i diritti, il lavoro artistico e creativo degli autori ottengano le giuste tutele.

Si segnala che la video-registrazione del convegno del 20 giugno 2023 è disponibile sia sul [canale YouTube dell’Anac](#) sia su **RadioRadicale**.

Da segnalare (lamentare) infine che, così come per l’iniziativa del 30 marzo, anche l’iniziativa del 20 giugno ha purtroppo registrato una rassegna stampa e web modestissima, quasi inesistente.

A cosa attribuire questo deficit di disseminazione?! Inefficacia promozionale di uffici stampa inadeguati oppure... disinteresse dei giornalisti, ancora attratti soltanto dagli aspetti tecnologici ed economici della rivoluzione dell’I.A. e non dalle preoccupanti ricadute in ambito sociale e culturale?!

Anche questa è una dinamica sulla quale è necessario avviare una riflessione.

[Clicca qui](#) per il “Manifesto” sull’Intelligenza Artificiale promosso da Aut (Aut Autori Federazione), Anac (Associazione Nazionale Autori Cinematografici), Cendic (Centro Nazionale Drammaturgia Italiana Contemporanea), Anart (Associazione Nazionale Autori Radiotelevisivi e Teatrali), Aidac (Associazione Italiana Dialoghista Adattatori Cinetelevisivi), Ai (Autori di Immagini), Icwa (Italian Children’s Writers Association), Sns (Sindacato Nazionale Scrittori), Strade (Traduttori Editoriali), Una (Unione Nazionale Autori), presentato a conclusione del seminario “L’autore di parola e di immagine tra realtà fattuale e intelligenza artificiale”, Roma, Palazzo delle Esposizioni, 20 giugno 2023.

#ilprincipenudo (670^a edizione)

L'Atlante della cultura della Treccani e la campagna estiva per il cinema a 3,5 euro: funzioneranno?

9 Giugno 2023

Fioriscono iniziative, di conoscenza e promozione, ma permane un forte deficit di visione organica e strategica nel governo del sistema culturale nazionale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 9 Giugno 2023, ore 17:25

L'Italia è il Paese dei *mille campanili* ed il policentrismo nostrano è una caratteristica forse inevitabile anche nelle iniziative di conoscenza e promozione del sistema culturale: nelle ultime settimane, si sono registrate attività varie e variegate, che confermano il sempre latente *rischio di dispersione di energie*, oltre che di frammentazione di risorse...

Il 24 maggio 2023, è stato presentato in pompa magna al Collegio Romano (ma assente il Ministro **Gennaro Sangiuliano**) l'“*Atlante delle Imprese Culturali e Creative in Italia*”, pubblicato in lussuosa veste editoriale dall'*Istituto per l'Enciclopedia Italiana*, alias *Treccani* (guidata dall'ex Ministro **Massimo Bray**)... Questa mattina a Roma, ci sono stati due eventi in parallelo: la presentazione – alla Casa del Cinema a Villa Borghese – della campagna “*Cinema Revolution*”, fortemente voluta dalla Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** (che esercita deleghe ampie: cinema, audiovisivo, industrie culturali e creative, e quindi anche moda, design, ed altro ancora), che interviene sulla leva del “pricing” dei cinematografici... Nelle stesse ore, presso l'Accademia delle Arti “Pier Paolo Pasolini” (nei pressi della Farnesina), una delle anime del Partito Democratico più sensibile alla cultura, ovvero *Left Wing*, guidata da **Matteo Orfini**, ha invece promosso un incontro dall'ambizioso titolo di “*Stati Generali dello Spettacolo*” (in occasione del quale è stato presentato il libro “Scena Unita – La storia e i risultati di un progetto innovativo di solidarietà creato per il settore della musica e dello spettacolo dal vivo”)...

E ci siamo qui limitati a segnalare soltanto tre eventi, dei tanti che hanno caratterizzato la scena italiana nelle ultime due settimane, in materia di “politica culturale”...

Ognuna di queste iniziative merita senza dubbio attenzione, e ci torneremo presto su queste colonne, ma quel che – ancora una volta – vogliamo segnalare è l'evidenza di un policentrismo che è al tempo stesso una ricchezza ed una dispersione.

Il lussuoso “Atlante delle Imprese Culturali e Creative” della Treccani: eleganza editoriale ma limitato valore aggiunto

Per esempio, il lussuoso “*Atlante*” promosso dalla *Treccani* aggiunge assai poco (al di là dell'elegante veste e del ricco apparato iconografico), rispetto ai due pressoché unici “testi di riferimento” in materia di analisi del sistema culturale italiano, che restano ad oggi il “*Rapporto Annuale*” di *Federculture* e lo studio “*Io sono cultura*” della *Fondazione Symbola*: peraltro i dati di natura quantitativa di queste due fonti (certamente utili) sono basati sulle rilevazioni delle *Camere di Commercio (Unioncamere)*, ovvero le stesse che utilizza Treccani, allorquando notoriamente i “codici Ateco” non si attanagliano bene alla descrizione delle attività culturali e creative... E ciò basti.

Manca una visione organica, di insieme, di sistema, che unisca ad un più evoluto apparato di analisi quantitative un approccio di analisi critica interdisciplinare dello stato di salute della cultura nazionale.

Questo problema riguarda anche il settore del sistema audiovisivo italiano che mostra maggiore sofferenza, qual è la fruizione “theatrical” dei film.

Mancano ancora strumenti tecnici di valutazione dell'intervento pubblico

Come è noto, ormai lo Stato italiano inietta nel sistema **oltre 800 milioni di euro** l'anno di sostegno pubblico: un budget impressionante, cresciuto anzitutto grazie alla legge sul cinema e l'audiovisivo voluta dall'ex Ministro "dem" **Dario Franceschini**.

Questa fortissima iniezione di sostegno dello Stato ha determinato una crescita impressionante nella quantità di film e fiction prodotta in Italia ogni anno, ma nessuno si è finora preso la briga di **valutare – in modo indipendente e critico – gli effetti del sostegno pubblico**: sia nel tessuto industriale del sistema (siamo di nuovo di fronte ad una industria così assistita dallo Stato da divenire parassitaria?!), sia per quanto riguarda la modificazione delle dinamiche di offerta e domanda (il pubblico ovvero la cittadinanza).

Alcuni temono che si sia alimentata una **sovrapproduzione** sganciata sia dalle *logiche del mercato* sia dall'esigenza di *estendere la fruizione* (in termini quantitativi assoluti, ma anche rispetto all'esigenza di ampliare l'audience, con i processi cosiddetti di "audience development", accesso da parti della popolazione lontane dalla fruizione culturale).

Il rischio di una "bolla" è latente. Lo Stato generoso ed il privato beneficiario...

Si ricordi che una parte significativa della popolazione italiana non legge libri, non legge quotidiani, non va al cinema, al teatro né frequenta musei e mostre d'arte...

Eppure, continuamente vengono diramati comunicati stampa che sembra evidenzino incrementi nella fruizione, che, invece, se si leggessero bene le metodologie utilizzate nella quantificazione dei fenomeni, evidenziano la fragilità delle stime e delle elaborazioni.

Spesso si tratta di **numerologie ad effetto**, che seducono giornalisti poco attenti alle metodiche utilizzate per produrre quei dati: **fuochi di artificio**, insomma. Grancassa autopromozionale.

Le ricerche in materia di analisi del pubblico, nel nostro Paese, sono ancora assai limitate (l'avanguardia, in Italia, è rappresentata, soprattutto per quanto riguarda il cinematografo, dalla **Ergo Research** guidata da **Michele Casula**), e comunque il budget che viene assegnato a queste iniziative di conoscenza è assolutamente modesto (a fronte della mole complessiva dell'intervento pubblico a favore del cinema e dell'audiovisivo).

Sembra quasi che chi governa il sistema culturale italiano **non sia granché interessato a conoscere la "vera verità"** di funzionamento delle strutture che producono ed offrono cultura, spettacolo, arte. Prevale inerzia e conservazione.

Chi governa sembra essere soddisfatto del plauso delle categorie imprenditoriali dei beneficiari (nel cinema e tv: **Anica** ed **Apa** ed **AneC**) piuttosto che della verifica – seria e severa – degli effetti dell'intervento. In talune occasioni, come questa mattina a Villa Borghese, sembra di assistere allo spettacolo di operatori – pubblici e privati – che si gongolano, auto-applaudendosi: lo **Stato generoso** e il **privato beneficiario**.

Il problema non riguarda soltanto il cinema in sala: **forti deficit di conoscenza** si registrano anche rispetto a tutti gli altri settori del sistema culturale italiano, dalle librerie alle edicole, dall'editoria alla musica, dai fumetti ai videogames...

Eppure, pur in un **deserto di dati accurati ed analisi approfondite**, si "governa" e si mettono in atto iniziative che sono "valide" in sé, ma che non sono "validate" (ci si passi il gioco di parole) da un approccio tecnico-scientifico adeguato.

Governo nasometrico del sistema, da parte della "mano pubblica"

Un esempio, tra i tanti possibili: presentata con tanto diffuso entusiasmo, questa mattina, la campagna **"Cinema Revolution"** (perché questa denominazione, non proprio sensibile alla lingua italiana?!) ovvero un'iniziativa promozionale che dovrebbe stimolare la fruizione di cinema in sala durante i mesi estivi.

Notoriamente, l'Italia è uno dei Paesi in Europa nei quali il cinema "estivo" soffre una crisi acuta e grave.

Il Ministro **Gennaro Sangiuliano** e la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** hanno deciso di intervenire: bene, bravi.

Hanno promosso – prima di intervenire – accurate ricerche in materia?! *Non* ci risulta.

Eppure, sulla base – quindi – di un “dataset” inevitabilmente approssimativo, hanno deciso che fosse quella del **prezzo del biglietto** la leva primaria sulla quale intervenire. In parallelo ad una campagna di promozione.

Hanno deciso di allocare 20 milioni di euro a sostegno dell’iniziativa.

È stata realizzata una specifica **indagine di mercato**? *Non* risulta.

È stata promossa una **gara** per consentire ai migliori creativi di proporre idee innovative? *Non* risulta.

Sono state contattate e coinvolte le migliori **agenzie pubblicitarie** italiane?! *Non* risulta.

Chi ha impostato e svilupperà le due campagne “**Cinema Revolution**” e “**Cinema in Festa**”? *Non* è dato sapere. Sul [sito web dedicato](#), non ci sono incredibilmente i “credits” di autori, creativi, “media planner”...

Nessun nome. Nulla di nulla. Emerge soltanto il logotipo del Ministero.

Insomma, “*chi c’è dietro*” questa campagna anonima?!

Eppure – senza svelare il “dietro le quinte” del progetto (evidenza pubblica zero) – si è partiti in quarta...

“Cinema Revolution”, film italiani e europei a 3,50 euro al cinema, da metà giugno a metà settembre; “Cinema in Festa”, dall’11 al 16 giugno e dal 16 al 21 settembre, tutti i film (anche extra-europei) a 3,5 euro

Questa mattina, è stato annunciato che i 20 milioni di euro saranno dedicati alla campagna “**Cinema Revolution – Che Spettacolo l’Estate**”, il cui ambizioso intento sarebbe appunto rendere i mesi più caldi dell’anno in una stagione straordinaria di fruizione di film in sala.

I dettagli dell’iniziativa sono stati annunciati da **Lucia Borgonzoni** di fronte ad una platea composta da principali rappresentanti del mondo cinematografico, che plaudono convinti. Senza evidentemente porsi – nemmeno loro – tante domande.

Alla conferenza stampa, erano infatti presenti **Nicola Borrelli**, Direttore Generale Cinema e Audiovisivo del Ministero, **Mario Lorini**, Presidente degli esercenti cinematografici dell’Anec, **Luigi Lonigro**, Presidente nazionale Distributori dell’Anica (ma anche Direttore “Theatrical” di **01 Distribution**, la società controllata da **Rai Cinema** e quindi da **Rai spa**), **Simone Gialdini**, Presidente di Cinetel (la società che rileva il “box office”).

È stato annunciato che saranno oltre **3mila gli schermi cinematografici** aderenti all’iniziativa in tutta Italia.

La campagna avrà luogo nell’arco dei 3 mesi estivi, dal giugno al settembre, durante i quali si potrà assistere in sala a nuove uscite di film italiani, europei e internazionali, e sarà possibile guardare i film italiani ed europei al **prezzo speciale di 3,50 euro**.

“**Cinema Revolution**” inizierà e si concluderà con la cinque giorni di “**Cinema in Festa**”, l’appuntamento che, per 5 anni (2022-2026), a giugno e a settembre, prevede ingressi a prezzo ridotto per film in normale programmazione, anteprime, “masterclass” e altri eventi speciali alla presenza dei protagonisti.

Le edizioni 2023 dell’iniziativa si terranno da **domenica 11 a giovedì 15 giugno** e da **domenica 17 a giovedì 21 settembre**: in queste settimane, andare al cinema costerà solo 3,50 euro in tutta Italia (in tutte le sale aderenti).

In sostanza, l’iniziativa “**Cinema Revolution**” riguarda i film prodotti in Italia e in Europa, parte dall’11 giugno e terminerà il 21 settembre, mentre dall’11 giugno al 15 giugno e nell’ultima settimana estiva si terrà anche “Cinema in festa”, con tutti i film italiani e internazionali sempre a 3,50 euro.

Ha dichiarato l'operativa Sottosegretaria: “*“Cinema in Festa’ parla e porta tutti i film a 3,50 euro. Ma noi abbiamo voluto promuovere il cinema italiano ed europeo”*. Ed ha precisato: “*il lavoro che dobbiamo fare è sui ragazzi, sulle nuove generazioni. Sulle scuole e sull’audiovisivo, dovremmo contare di più, magari spiegando ai giovani la cultura del film direttamente in sala. Oggi presentiamo un’iniziativa per riportare i giovani anche a vedere i film italiani ed europei”*. Ha anche annunciato che presto “*avremo anche un team di creators, per raggiungere i più giovani, e nuovi finanziamenti da mettere in campo”*.”.

Oh, perbacco! Entrano in campo finanche i “**creator**”, ovvero i nuovi agitatori delle masse, tra **YouTube** e **TikTok**.

Anche su questo fronte, però, *nessuna pubblica evidenza*: come verranno selezionati? chi li sceglierà? come verranno remunerati?

Non è dato sapere.

Approfondiremo presto, non appena avremo ricevuto dal **Ministero della Cultura** risposte alle domande che andiamo ponendo su queste colonne. Ma il problema va ben oltre il caso specifico.

#ilprincipenudo (669^a edizione)

Rai e l'immarcescibile 'manuale Cencelli' nella novella lottizzazione

26 Maggio 2023

Nessuna "idea di Rai", silenzio sul nuovo "contratto di servizio"... E gridano allo scandalo anche coloro che sono stati coautori di spartizioni del tutto simili.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) |26 Maggio 2023, ore 10:30

Quel che è accaduto ieri giovedì 25 maggio a Viale Mazzini può essere considerato "grave" o "normale", in funzione dell'approccio ideologico nei confronti della gestione del servizio pubblico radio-televisivo in Italia: se si crede ancora in un "public media service" in qualche modo indipendente dal potere politico, si tratta di un rinnovato "scandalo"; se si crede invece che "è sempre stato così", le nomine decise ieri dal neo Amministratore Delegato **Roberto Sergio**, ed approvate dal Consiglio di Amministrazione con una modesta maggioranza (e – si noti bene – anche con il parziale voto contrario della Presidente **Marinella Soldi**), non rivelano nulla di patologico...

Soltanto un prevedibile "spoil system" per la Rai meloniana?

In sostanza, il centro-destra ha imposto una sorta di "spoil system", ma era prevedibile: non abbiamo ascoltato in effetti, dalla Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni**, da quando guida il Governo una sua "idea di Rai" (missione, strategia, organizzazione), e si potrebbe finanche sostenere che si è dimostrata "distaccata" rispetto ai futuri possibili del servizio pubblico radiotelevisivo. Ha di fatto però delegato la "bassa cucina" (il governo della Rai, non il futuro della Rai) al suo fiduciario **Giampaolo Rossi**, nominato pochi giorni fa Direttore Generale e "co-amministratore" (di fatto) insieme all'Ad **Roberto Sergio**.

Con un voto a maggioranza, il Consiglio di Amministrazione Rai ha dato il via libera alle nomine per direzioni di testate proposto dall'Amministratore Delegato **Roberto Sergio**, ma la Presidente **Marinella Soldi** ha votato contro il pacchetto sulle testate, così come **Francesca Bria** e il rappresentante dei dipendenti **Riccardo Laganà**, mentre **Alessandro Di Majo** ("in quota" M5s) si è astenuto – come aveva fatto proprio in occasione della nomina dello stesso Sergio – e ha dato strada alle scelte volute dal centrodestra. Tre i voti favorevoli, sufficienti per il via libera: quelli dell'Ad Roberto Sergio e dei due consiglieri di maggioranza, **Simona Agnes** e **Igor De Biasio**.

Pratiche innovative?! No.

Il solito gioco (segreto, in buona parte, nella sua gestazione, fino all'esito finale inevitabilmente pubblico) della *lottizzazione partitocratica*.

Alcuni giornalisti si appassionano al "dietro le quinte", anche penne acute come quella di **Marco Zonetti** (direttore di "VigilanzaTv"), che, in un articolo per "[Dagospia](#)" si è divertito ad elaborare una *numerologia delle "poltrone"* che sono state assegnate "in quota" a maggioranza e minoranza, sostenendo che, in fondo, non c'è stato uno sconvolgimento radicale, ma l'ennesima applicazione di logiche di spartizione in stile "old" *Democrazia Cristiana*.

Gian Marco Chiocci alla guida del Tg1: equilibrio e pluralismo?

Senza dubbio, su tutto emerge la cooptazione dall'esterno di **Gian Marco Chiocci**, già firma di punta de "il Giornale", poi direttore de "Il Tempo" e da qualche anno alla guida dell'agenzia stampa **AdnKronos**: non può vantare esperienza televisiva, ma sicuramente è un giornalista di razza (ricordiamo alcune sue inchieste sulla "Tangentopoli" dei finanziamenti pubblici al cinema ed allo spettacolo, anni fa), autore di inchieste appassionate e polemista di qualità... Dimosterà di avere l'equilibrio necessario per guidare il telegiornale di maggior seguito della Rai?! Ricordiamo che l'attuale Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** (culturalmente classificabile come di "destra", fiero della sua visione conservatrice à la Prezzolini) ha impiegato anni per connotare il Tg1 come rete non propriamente progressista, cercando di rispettare il pluralismo che una simile testata deve garantire al Paese.

Da segnalare “en passant” che il Ministro ha manifestato il suo plauso per le nomine: “*quelle varate oggi dal Cda della Rai sono nomine di alto profilo, bravi giornalisti con cui ho avuto il piacere di lavorare e dei quali ho constatato sul campo le capacità professionali. A Gianmarco Chiocci, Antonio Preziosi, Mario Orfeo, Francesco Pionati, Jacopo Volpi, Paolo Corsini, Angelo Mellone e tutti gli altri colleghi vanno i miei auguri di buon lavoro*”.

In ogni caso, non si può gridare allo *scandalo della lottizzazione* soltanto quando questa **bassa pratica** è messa in atto dai propri avversari politici (facendo finta di non vederla quando la si mette in atto per i propri sodali...).

Efficace, in questa vicenda, la locuzione del Vangelo di Giovanni: “*qui sine peccato est vestrum, primus lapidem mittat*”. (Qualsiasi riferimento al **Partito Democratico** o al **Movimento 5 Stelle** non è qui... casuale!)

In sintesi, non riteniamo che questa (ennesima) *sceneggiata / sceneggiatura* debba sconvolgere.

Ed in fondo poco importa la ricostruzione del “*dietro le quinte*”, come l’astensione del membro del Consiglio di Amministrazione “*in quota*” Movimento 5 Stelle, dato che il partito di **Giuseppe Conte** non ci sembra abbia ottenuto, per i suoi, incarichi particolarmente significativi.

Il caso sintomatico dell’Ufficio Studi Rai: una scatola vuota, un parcheggio dirigenziale

Tale non può essere considerato, per esempio, lo spostamento di **Claudia Mazzola** dall’*Ufficio Studi* di Viale Mazzini alla Presidenza della controllata **RaiCom**. Mazzola non poteva vantare un curriculum adatto al ruolo ove è stata chiamata (allorquando **Andrea Montanari** è stato nominato Direttore di Radio3, incarico che gli è stato confermato ieri), ma il problema di fondo è, nel caso specifico, che l’*Ufficio Studi* di Viale Mazzini è da anni una delle tante **aree di “parcheggio” dirigenziale**.

Da molti anni, quale sia stato il Presidente o l’Amministratore Delegato della Rai, nessuno si è mai realmente interessato delle **attività di ricerca strategica** che avrebbero potuto / potrebbero consentire al servizio pubblico di auto-analizzare il proprio ruolo nel sistema mediale. Basti pensare che la **Direzione Ufficio Studi Rai** ha un budget annuale di 300mila euro, e l’“ufficio” (sic) è formato dal direttore, da un paio di vice (ovviamente dirigenti anche loro), da un assistente, da una segreteria, e da un consulente... Una presa in giro. Una scatola vuota.

E chi li prende in considerazione i **curricula**... a quei “livelli”?!

Non certo i “*decision maker*” della partitocrazia, che pensano soltanto alle “appartenenze”.

I cv sono accessori, non essenziali.

Conta semplicemente il “capitale relazionale” del dirigente che aspira a “posizioni” più prestigiose e gratificanti...

La fiducia politica (e/o personale) vince sulla competenza tecnica. Sempre (o quasi)

D’altronde, su altro fronte, la stessa **Claudia Mazzola** è stata nominata – quando il Movimento 5 Stelle era in auge – anche alla guida della ricca **Fondazione Musica per Roma** (una delle “macchine culturali” più importanti della Capitale), incarico di Presidente che ha simpaticamente mantenuto (e mantiene) in parallelo al ruolo direzionale in Rai...

Qualcuno ha forse segnalato l’anomalia?! No.

E che dire di **Maria Pia Ammirati**, che era stata nominata tre anni fa dall’ex Ministro “dem” **Dario Franceschini** alla guida di **Cinecittà Istituto Luce**, mantenendo incarichi dirigenziali di primo piano a **Rai**?!

Tutto assolutamente *normale*, nel *normale* esercizio del governo italico della cultura e dei media...

Quindi ci si dovrebbe... scandalizzare perché **Claudia Mazzola** viene “sostituita” partitocraticamente da **Francesco Giorgino**, che ha lasciato la conduzione del **Tg1** dal giugno 2022? Almeno Giorgino può vantare (anche) un’esperienza

pluriennale come docente universitario in ambito mediologico, ed un po' di coerenza per il ruolo al quale è stato chiamato oggettivamente c'è. Poco (ci) importa chi lo ha voluto lì: ci auguriamo che Giorgino sappia comprendere che è stato assegnato ad una scatola vuota, ed abbia il coraggio di convincere Ad e Dg che la Rai ha necessità di un *Ufficio Studi e Strategie* che sia all'altezza delle strutture omologhe in altri servizi pubblici europei. Se resterà invece silente e passivo, allora si avrà semplicemente conferma che è andato a coprire quella "casella"... nelle more di più significativi incarichi. E sarebbe – anche questa – una riproduzione del "*nihil sub sole novum*".

Una novella lottizzazione sganciata da una idea di Rai

Quel che deprime, che sconforta, che rattrista è che tutta questa *novella lottizzazione* è completamente sganciata da una "idea di Rai", come abbiamo denunciato tante volte su queste colonne.

Verosimilmente, un qual certo novello (lieve) "orientamento" ideologico emergerà, una (lieve) correzione di rotta a destra ci sarà, ma riteniamo che non sarà radicale né sconvolgente, né – in fondo – preoccupante. Ancora una volta, prevarrà una logica "democristiana" di sostanziale inerzia e conservazione.

Nessuno di questi ultimi "cooptati" dalla partitocrazia ci risulta abbia espresso (almeno pubblicamente) una idea una su quale Rai vorrebbe.

Nessuno si è espresso sul "contratto di servizio" che, almeno sulla carta, dovrebbe essere il documento con il quale la Rai si impegna a svolgere la sua funzione, ricevendo risorse adeguate dallo Stato.

Che Rai sarà, tra 1 anno, 3 anni, 5 anni?

Pagine e pagine di articoli giornalistici, centinaia di dispacci di agenzia sui nuovi dirigenti della Rai, e quasi nessuno che ripropone il quesito: *che Rai sarà quella che avremo tra 1 anno, 3 anni, 5 anni* (andare oltre, ovvero pensare al lungo periodo, in Italia, è quasi un'offesa all'intelligenza)?

Non è dato sapere.

Se non un manipolo di intellettuali indipendenti, nessuno se lo è domandato: né prima né dopo le elezioni.

Nessun dibattito pubblico, nessun coinvolgimento della società civile.

Viale Mazzini naviga ancora a vista, e temiamo che questa ennesima lottizzazione non cambierà granché, rispetto ad un futuro che appare assolutamente incerto.

Il Ministro Adolfo Urso (Mimit): "ci stiamo confrontando con la nuova governance Rai... ripresa dei negoziati per il contratto di servizio, che va fatto insieme al piano industriale"

E che dire del titolare del Mimit, il *Ministero delle Imprese e del Made in Italy* (l'ex dicastero per lo Sviluppo Economico, Mise), **Adolfo Urso**, che, in video-messaggio inviato all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni in occasione di un convegno semi-clandestino "*Restate con noi. Storie, identità e valori nella tv che cambia*", tenutosi a Roma mercoledì 24 maggio ha sostenuto: "*la crescita delle piattaforme nelle abitudini di consumo degli italiani ci impone uno sguardo verso i broadcaster tradizionali, compresa la migliore emittenza locale, patrimonio del nostro Paese. Devono essere messi tutti in grado di competere sul mercato globale, a cominciare dal sostegno alla trasformazione digitale. È un patrimonio che vogliamo innovare ma non perdere*", ha spiegato il Ministro, che si è manifestato anche rispetto alla tv pubblica. "*Rai ha anche il compito di rimanere un punto di riferimento per tutti gli altri operatori*", ha sostenuto, precisando che "*con la nuova governance ci stiamo già confrontando. È appena avvenuto cambio di vertice aziendale, e abbiamo subito stimolato la ripresa dei negoziati per il contratto di servizio, che va fatto insieme al piano industriale dell'azienda. Il contratto di servizio che sono certo la concessionaria del servizio pubblico, introducendo obiettivi misurabili, avvierà con una nuova stagione, ponendosi come modello di efficienza e trasparenza*".

Pace e bene.

Invece che di *ChatGpt*, il Ministro si preoccupa del futuro delle emittenti televisive locali?!

Quindi – come temevamo – il testo della bozza (misteriosa) del “contratto di servizio” sviluppato dall’ex Ad **Carlo Fuortes** è già finito nel cestino?!

Temiamo che anche il nuovo testo sarà comunque sganciato dagli sconvolgimenti che stanno caratterizzando il sistema della comunicazione, dalle piattaforme sempre più invadenti alla rivoluzione dell’intelligenza artificiale.

E del finanziamento del servizio pubblico, nessuno parla. Nemmeno il Ministro. E che dire della mina vagante... “canone Rai” futuro (2024)?! Si rimanda al nostro intervento su queste colonne: vedi “*Key4biz*” del 19 maggio 2023, “[Eliminare il canone Rai?](#)”. La questione sembra tabù.

Michele Mezza: “tutti i nominati hanno profili del secolo scorso”

Ha scritto ieri un giornalista e mediologo raffinato come **Michele Mezza**, rispetto alle nomine a Viale Mazzini: “*tutti i nominati hanno profili del secolo scorso e senza esperienze o curiosità nel mondo che sta ormai dilagando sui media (...) rimane raggelante il fatto che non si chieda nemmeno più un progetto o una strategia editoriale. Si trascina il servizio pubblico nei meandri del più impresentabile sottogoverno*”.

Non ce la sentiamo di condividere un giudizio così aspro (perché... i precedenti “sottogoverni” erano granché migliori, nel gioco tra “appartenenza” e “competenza”?!), ma riteniamo sia proprio condivisibile la denuncia sulla *totale assenza di pensiero strategico* e sul deficit di conoscenza e sensibilità rispetto al nuovo scenario del sistema culturale e mediale, alla luce dei radicali cambiamenti degli storici paradigmi.

Si “ri-governa” la Rai guardando soltanto lo specchio retrovisore. Grande è rischio di scontro frontale col futuro, tra algoritmi non governati ed intelligenza artificiale sottovalutata.

E, intanto, i sindacati hanno revocato lo sciopero che era stato convocato per oggi venerdì 26, e che poteva essere una occasione di pubblico confronto dialettico: l’incontro con l’Ad **Roberto Sergio** deve averli confortati. Ma, anche in questo caso, temiamo sia affrontato il futuro di breve (brevissimo) periodo e non le strategie identitarie di medio periodo...

#ilprincipenudo (668^a edizione)

Eliminare il canone Rai?

19 Maggio 2023

Requiem per il servizio pubblico radiotelevisivo? In parallelo al circo sulla novella lottizzazione del management apicale di Viale Mazzini, esplose la prima mina vagante: il finanziamento del servizio pubblico. Ma nessuno spiega “quale” servizio pubblico vorrebbe.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 19 Maggio 2023, ore 17:15

Si è scatenato il novello “gran ballo” delle nomine dei dirigenti apicali della Rai, anche se abbiamo ragione di immaginare che quel che l'Amministratore Delegato della Rai **Roberto Sergio** ha annunciato nella sua prima intervista, martedì scorso, al quotidiano “*Liberò*”, non sia stata una estemporanea e soggettiva sortita, ma una “lista” di nomi ben concordata con le segreterie di partito e comunicata al Consiglio di Amministrazione (cda nel quale gode di una maggioranza debole ed erratica, ma comunque maggioranza).

Rimandiamo all'identikit del neo Ad, che abbiamo proposto su queste colonne giustappunto martedì (vedi “*Key4biz*” del 16 maggio 2023, “[Rai, inizia il governo Sergio: si annuncia una ‘rivoluzione felpata’?](#)”), e non entriamo nel merito del “circo” sulle nomine che si è scatenato – su alcuni quotidiani, anche qualificate testate – nei giorni successivi, da martedì ad oggi venerdì 19 maggio.

Purtroppo, la lottizzazione partitocratica del management Rai ovvero le “poltrone ballerine” continuano ad appassionare la gran parte dei giornalisti (e dei politici), mentre quasi nessuno si interessa di strategia di medio e lungo periodo del servizio pubblico. Anche se oggi la giornalista che segue le vicende di Viale Mazzini sul “*Corriere della Sera*”, **Antonella Baccaro**, ha proposto un resoconto accurato di quel che è accaduto ieri a San Macuto, e quindi l'attenzione questa volta non è stata concentrata sui “nomi” di dirigenti “in uscita” ed “in entrata”, ovvero “in disgrazia” ed “in auge”...

Il tema del finanziamento è intimamente correlato al ruolo della tv pubblica

Ieri, c'è stata una riunione della Commissione bicamerale di Vigilanza sulla Rai ed alcune mine vaganti sono finalmente emerse in tutta la loro evidenza e pericolosità: **il tema essenziale è e resta “il canone”**, ovvero le modalità di finanziamento pubblico del servizio radiotelevisivo e mediale del nostro Paese.

Ovviamente il tema del finanziamento è **intimamente correlato al ruolo** che si intende assegnare al servizio pubblico, ma, su questo, il “dibattito” è ancora debole e fragile, sebbene questo ruolo dovrebbe essere chiarito dal “contratto di servizio”, in gestazione da mesi. Dal contratto deve emergere “cosa” fare e quanto questo “costa”, in una logica sinallagmatica di “do ut des”.

Contratto che teoricamente doveva essere approvato entro poche settimane (fine giugno?! fine luglio?!), e di cui non circola alcuna bozza (pubblicamente), anche se sappiamo che il testo c'è: perché il Ministro **Adolfo Urso** (titolare del Ministero per le Imprese e il Made in Italy, controparte Rai nel contratto) e la Presidente “di garanzia” (ma lo è veramente, allorché ha votato a favore del neo Ad, astenendosi da valutazioni specifiche, per dovere – ha sostenuto pubblicamente – “istituzionale”?) **Marinella Soldi** non lo rendono di pubblico dominio?!

Rendere finalmente pubblica questa bozza, aprire la fase pre-contrattuale ad un confronto con la società civile, con gli “stakeholder” del servizio pubblico (i telespettatori, ovvero i cittadini tutti): questa sì sarebbe una “rivoluzione felpata” (per parafrasare **Roberto Sergio** ed il suo “supporter” **Gianni Letta**, il Gran Felpato per antonomasia) ovvero una “rivoluzione dolce” (per parafrasare il Presidente della Commissione Cultura della Camera, **Federico Mollicone**)!

Perché Giorgetti & Urso e Soldi & Sergio non rendono di pubblico dominio la bozza del “contratto di servizio” in gestazione: questa sì sarebbe una “rivoluzione”!

Aprire alla società la gestazione del “contratto di servizio”: questa sì sarebbe una vera rivoluzione!

Questa volta, sono stati i sindacati a manifestare a muso duro una sana e saggia preoccupazione rispetto ai futuri di breve-medio periodo della Rai.

La questione è stata affrontata in modo abbastanza dialettico dai vari esponenti di maggioranza e minoranza, ma la Presidente **Barbara Floridia** (M5s) non ha potuto che far altro che annunciare la convocazione del Ministro dell’Economia e Finanze **Giancarlo Giorgetti** (è lui ad incarnare il socio di maggioranza della Rai spa) per cercare di comprendere se sia concreta e fattibile l’ipotesi di togliere il canone del servizio pubblico dalla bolletta elettrica o addirittura di azzerarlo.

“Le preoccupazioni sul canone Rai emerse dalle audizioni dei sindacati in Commissione di Vigilanza, condivise da molti commissari in maniera trasversale, sono di tale rilevanza da imporre al Governo di fare la necessaria chiarezza in maniera celere”, ha spiegato la Presidente della Commissione di Vigilanza **Barbara Floridia**. In effetti, i sindacati hanno depositato in Commissione un documento unitario in cui si denuncia l’assenza di certezze sul nodo del finanziamento, una questione – si legge nel documento – che *“assoggetta l’azienda agli umori del politico di turno”*.

I sindacati sostengono – giustamente – che *“togliere la riscossione del canone dalla bolletta elettrica, senza prevedere un finanziamento equipollente in alternativa, significa privare la Rai della certezza delle entrate. Nessuna azienda è in grado di sopravvivere senza risorse e senza flussi di cassa quantificabili e, nel caso specifico di Rai, questo significherebbe assoggettare l’azienda agli umori del governo di turno, qualunque esso sia, con risultati esiziali per il suo futuro”*.

Ci viene da precisare (aggiungere): *“assoggetterebbe ulteriormente”*, perché purtroppo la Rai è già schiava degli orientamenti dell’esecutivo, nonostante quella indipendenza ed autonomia proclamata da anni, anzi decenni.

Le tesi dei sindacati in un documento unitario: Slc-Cgil, Fistel-Cisl, Uilcom-Uil, Fnc-Ugl e Snater Libersind Conf. Sal

Estrapoliamo dal documento unitario presentato dai sindacati **Slc-Cgil, Fistel-Cisl, Uilcom-Uil, Fnc-Ugl e Snater Libersind Conf. Sal**: *“questione centrale è l’autonomia finanziaria ed economica del servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale. La scelta di non raccogliere più il canone dalla bolletta elettrica, confermata dagli organi di stampa, pone grandi preoccupazioni sulla tenuta della Rai come servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale. Il canone fissato a 90 €, è già stato considerato insufficiente per tutti gli oneri previsti dal Contratto di Servizio pubblico, perdere anche la certezza di un gettito finanziario, al momento garantito dalle modalità di pagamento da parte dei cittadini nella bolletta elettrica, pone grandi perplessità sulla tenuta economica e finanziaria della Rai. Una parte del c.d. extragetito ha continuato a finanziare l’emittenza radiotelevisiva locale; l’esenzione da canone agli ultrasessantacinquenni con bassi redditi; la fiscalità generale. Inoltre, l’aver determinato che il canone non è più imposta di scopo, ma tassa che con la legge finanziaria viene ripartita su più capitoli di spesa determina una **debolezza sistemica** della Rai”*.

E precisano i sindacati, invocando anche un intervento legislativo: *“continuiamo a ritenere indispensabile che l’intero prelievo da canone sia destinato alla società a cui è attribuita la concessione di servizio pubblico, non solo perché il canone è il sostegno pubblico più basso d’Europa, ma anche perché i sistemi di finanziamento dell’editoria piuttosto che dell’emittenza locale, per loro natura, debbono far parte di specifici capitoli di spesa pubblica. Il Codice Appalti, pur nei suoi apprezzabili obiettivi sta però ingessando la Rai, che, non avendo una deroga vera ed efficace sugli acquisti dei mezzi di produzione, si sta avvitando in una tempistica di acquisti farraginoso e molto aleatorio di beni e servizi irrinunciabili per la produzione radio televisiva. È necessario un **intervento legislativo** che liberi la Rai dal fardello burocratico, che appesantisce e allunga ogni ragionevole tempo per la realizzazione dei programmi radio televisivi”*.

Ha sostenuto, in particolare, **Riccardo Saccone** (Slc-Cgil): *“come si fa a fare un piano industriale senza certezza del proprio budget?!”*. Come dargli torto? La sua contestazione / constatazione è oggettiva.

Le tesi dei sindacati sono da condividere, anche perché contestualizzano la questione “canone” in un ragionamento più esteso sull’intervento pubblico a favore del sistema mediale e culturale... Anche se purtroppo in Italia nessuno affronta il tema della *“ecologia mediale”* (i rapporti tra media, un loro possibile equilibrio anche rispetto al bacino delle risorse complessive...).

Che senso ha, per esempio, che il flusso del canone Rai vada ad alimentare altre forme di intervento pubblico che *non* riguardano la Rai stessa?!

Si ricordi che la Lega ha fatto del “basta canone” un suo spot da molto tempo, ed il leader **Matteo Salvini** non perde occasione per cavalcare l’argomento. La Lega sostiene che il canone sia “*la tassa più odiata dagli italiani*”.

In Senato, il Carroccio, ha anche presentato una proposta di legge – prima firmataria **Mara Bizzotto** (LSP-PSd’Az), con 14 cofirmatari (tra i quali **Massiliano Romeo** e **Giorgio Maria Bergesio**) – che prevede l’eliminazione del canone dalla bolletta entro 5 anni e nel frattempo la tassa da versare dovrebbe diminuire ogni anno del 20 per cento. Si tratta del **Disegno di Legge S. 611**, intitolato “*Modifiche al testo unico dei servizi di media audiovisivi, di cui al decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 208, in materia di servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, riduzione e abolizione del canone di abbonamento e disciplina della società concessionaria del servizio pubblico*”, ddl sul quale torneremo presto (clicca [qui](#), per la scheda elaborata dagli uffici di Palazzo Madama il 14 maggio). Ddl presentato il 23 marzo 2023 e – si noti bene – assegnato ieri 18 maggio 2023... Assegnato alla 8^a Commissione permanente (Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica) in sede redigente...

Matteo Salvini è arrivato a sostenere provocatoriamente che il servizio pubblico potrebbe autofinanziarsi con la pubblicità, ma questa tesi è priva di fondamento logico e mediologico, e peraltro abbiamo certezza che né il **Gruppo Mediaset** né **Cairo Communication** né altri ancora sarebbero proprio d’accordo su una ipotesi di questo tipo, che andrebbe a modificare radicalmente gli assetti attuali del mercato pubblicitario, peraltro sempre più squilibrato a favore dei potenti del web...

La questione peraltro si inserisce nella dialettica – talvolta aspra – “infra Lega”, ovvero nello scontro che emerge talvolta tra Matteo Salvini ed il suo collega di partito **Giancarlo Giorgetti**.

E per amor di verità, va anche ricordato che lo stesso Movimento 5 Stelle (il partito in cui milita **Barbara Floridia**) tre anni fa ha proposto anch’esso l’abolizione del canone, nelle intenzioni della ex deputata **Maria Laura Paxia**, che ebbe a definire il canone nientemeno che “*un’odiosa tassa, tanto anacronistica quanto iniqua e socialmente ingiusta*” (testuale) utile per “*drogare il bilancio della tv di Stato e alimentare gli sprechi a favore delle produzioni esterne*”. Sulle sue ardite tesi, scrivemmo assai criticamente su queste colonne: vedi – tra gli altri – “*Key4biz*” del 15 novembre 2019, “[Abolizione canone Rai: pubblicata la proposta di legge di Maria Laura Paxia \(M5S\)](#)”. Paxia ha lasciato il M5s nel febbraio del 2021, non votando la fiducia al Governo Draghi, per poi scomparire dai radar...

Maurizio Gasparri (Forza Italia) sintonico con i sindacati: “senza il canone in bolletta, per la Rai c’è un pericolo mortale”

Questa tesi di Matteo Salvini non è però condivisa dai colleghi della maggioranza: **Fratelli d’Italia** pubblicamente in materia non si è pronunciata (o, se lo ha fatto, è sfuggito a chi scrive), ed anche **Forza Italia** non sembra essere esattamente d’accordo, avendo sostenuto il senatore **Maurizio Gasparri** che “*senza il canone in bolletta, per la Rai c’è un pericolo mortale*”.

Il neo Direttore Generale **Giampaolo Rossi** (in quota Fratelli d’Italia) ha sostenuto in passato che il canone potrebbe essere sostituito con un flusso derivante dalla fiscalità generale: ora che guida, assieme a Roberto Sergio, il “new deal” della Rai cambierà opinione?!

Oggi, una delle firme più prestigiose de “*il Giornale*”, **Paolo Bracalini**, sostiene che sembrerebbe che il Ministro **Giancarlo Giorgetti** non abbia ancora affrontato di petto il dossier, ma il canone Rai dovrà comunque uscire dalla bolletta elettrica, come richiesto effettivamente dalla **Commissione Europea**.

Tra le ipotesi, “agganciare” il pagamento del canone alla proprietà di un immobile, come avviene in Germania... Oppure “agganciare” il pagamento alla dichiarazione dei redditi... E, in questa seconda ipotesi, lo si potrebbe anche modulare come entità in funzione del reddito del singolo cittadino...

Riteniamo importante però segnalare due questioni: (1.) “sganciare” il canone dalla bolletta elettrica e trovare soluzioni alternative di riscossione è possibile, ma (2.) non si deve intaccare il principio dell’esigenza di stabilità di medio periodo (almeno 5 anni) nei flussi di finanziamento del servizio pubblico.

Si deve assolutamente evitare – esemplificativamente – che il futuro economico-finanziario della Rai dipenda, di anno in anno, dalla Legge di Stabilità: questo sì significherebbe condannarla ad una sudditanza definitiva nei confronti della politica.

E ci permettiamo di suggerire alla Presidente della Vigilanza di convocare anche il “socio di minoranza” della Rai, quella *Società Italiana degli Autori e Editori*, che, se è pur vero che detiene soltanto lo 0,44 % delle quote azionarie di Rai spa, rappresenta gran parte dell’anima creativa del sistema culturale italiano, forte di oltre 100mila associati... E ricordiamo che il Presidente della Siae, **Salvatore Nastasi**, ha dichiarato pubblicamente che *Siae* ha votato a favore della cooptazione di Roberto Sergio nella veste di Amministratore Delegato della Rai.

Lo scenario appare incerto.

Ma che “idea di Rai futura” ha il Presidente del Consiglio?

Sarebbe bello se la Premier si pronunciasse in argomento: quale Rai vorrebbe, **Giorgia Meloni**?

Riproduciamo, in conclusione di questo nostro intervento, “le domande” che abbiamo posto su queste stesse colonne martedì scorso: in quel caso, le abbiamo indirizzate al neo Ad della Rai **Roberto Sergio**, ma gli stessi quesiti vanno veramente posti alla Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** ed ai suoi due alleati **Matteo Salvini** e **Silvio Berlusconi**.

Anche a quello stesso leader della Lega che propugna l’abolizione del canone: al di là della eventuale abolizione della “tassa più odiata dagli italiani”, che “idea di Rai futura” ha **Matteo Salvini**?

Quale *ruolo del servizio pubblico* in un sistema dei media sempre più dominato dalle piattaforme?!

Quali garanzie per l’estensione dello spettro del *pluralismo*?!

Quale funzione di *coesione sociale*?

Qualcuno, in Vigilanza o più in generale in Parlamento, risponderà (magari in modo non generico)?!

Intanto si attende la riunione del Consiglio di Amministrazione Rai di giovedì 25 maggio, con il suo “pacchetto di nomine” (sic).

#ilprincipenudo (667^a edizione)

Audiovisivo, il settore chiede l'incremento del 'Tax credit'. Ma quali sono gli effetti reali degli incentivi?

18 Maggio 2023

Da più parti si invoca l'incremento del "tax credit" a favore del cinema e dell'audiovisivo e finanche l'estensione al settore teatrale, ma nessuno studia gli effetti reali degli incentivi fiscali nel sistema culturale..

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 18 Maggio 2023, ore 17:40

Il modesto (o immodesto che sia) cronista che segue per l'Istituto italiano per l'Industria Culturale – [IsICult](#) e quindi per il quotidiano online "Key4biz" le iniziative che affollano la "piazza romana" a livello di incontri e convegni sul sistema culturale nazionale... dopo oltre trent'anni di esperienza sul campo, ha la presunzione di poter percepire, dopo un'oretta di osservazione, "il senso" di queste iniziative, al di là delle apparenze e delle coreografie...

Rare – anzi inesistenti – sono state negli ultimi mesi le iniziative che abbiano stimolato un dibattito profondo, aperto, dialettico sulle tematiche della cultura, dello spettacolo, delle arti. A parte gli incontri promossi dalla "destra culturale", ai quali abbiamo dedicato adeguata attenzione su queste colonne, e che pure hanno affrontato più tematiche politiche "alte" che la "bassa cucina" dei meccanismi di funzionamento strutturale del sistema culturale (si veda, per tutti, il nostro intervento su "Key4biz" del 7 aprile 2023, "[Essere eretici: il convegno della destra sulla cultura in Italia. All'assalto soft alle casematte del potere sinistrorso?](#)"). Eppure la struttura di un sistema culturale la si cambia agendo anche proprio al livello delle "basse cucine".

E che dire, ancora, del totale perdurante "deserto di idee" – e di totale assenza di dibattito pubblico – sulla **Rai** e sulla sua funzione di servizio pubblico radiotelevisivo e mediale?!

Abbiamo quindi dedicato un po' del nostro tempo e della nostra attenzione a due recenti iniziative, che hanno consentito di comprendere come – ancora una volta – si organizzino incontri che **non affrontano di petto le criticità del sistema culturale italiano** (che pure ci sono, anche se quasi nessuno ne parla e ne scrive) e che finiscono per divenire passerelle che alimentano soltanto il narcisismo dei promotori e degli intervenienti.

Le due iniziative tra le quali crediamo si possa intravedere una sorta di "fil rouge" (portare acqua alla riproduzione dell'esistente, finanche involontariamente) sono stati una settimana fa, giovedì 11 maggio, il convegno promosso da **Gabriella Carlucci** e tenutosi presso la Luiss, intitolato "Quale futuro per lo spettacolo dal vivo e il cinema?", ed il convegno tenutosi ieri, mercoledì 18 maggio, intitolato "L'impresa culturale e creativa a Roma: quale futuro?", promosso da **Valerio Toniolo** per la presentazione del suo libro ("L'impresa culturale e creativa. Legislazione e management pre e post Covid", per i tipi delle Edizioni del Girasole), presso il Tempio di Adriano della Camera di Commercio di Roma.

Entrambi sono stati caratterizzati da un'audience di più di un centinaio di persone e da interventi istituzionalmente senza dubbio qualificati: il primo finanche con un intervento del Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** ("in quota" Fratelli d'Italia) ed il secondo con un intervento conclusivo del Presidente della Commissione Cultura della Camera, **Federico Mollicone** (Responsabile Cultura di Fratelli d'Italia).

Cosa è emerso, da entrambe le iniziative?!

Sostanzialmente, il convincimento che il "tax credit" sia uno strumento eccellente per stimolare il connubio tra "pubblico" e "privato" nel sistema culturale.

Questa è la sintesi estrema delle tesi di fondo di entrambe le iniziative.

In occasione del primo convegno, si è teorizzato una estensione ulteriore dell'uso del "tax credit" nel settore cinematografico e audiovisivo; nel secondo convegno, si è teorizzato una apertura del "tax credit" anche al settore teatrale.

Queste tesi sono basate su analisi tecniche accurate delle effettive ricadute dello strumento "tax credit"?! No. La risposta è assolutamente netta: no.

Non è stata finora realizzata in Italia una accurata ed approfondita "**valutazione di impatto**" di questo strumento che – di fatto – **trasferisce dallo "Stato" al "mercato"** l'allocazione delle risorse pubbliche a favore della cultura.

Eppure la gran parte degli operatori è entusiasta del "tax credit". Soprattutto gli imprenditori, ovvero i diretti beneficiari di questo intervento pubblico.

Alle origini del "tax credit": il libro "Il mercante e l'artista" nel 2008, promosso da Gabriella Carlucci e Willer Bordon

Una premessa: chi cura questa rubrica IsICult per "Key4biz" è stato, da sempre (da quando ha iniziato ad interessarsi di questi problemi, fin dal lontano 1986 quando fu chiamato a dirigere l'Ufficio Studi dell'**Anica**) un convinto assertore della necessità di scardinare alcuni meccanismi malati del sistema pubblico di sostegno alla cultura. Può vantare di essere stato il primo analista critico del **Fondo Unico dello Spettacolo** (il Fus), un sistema storicamente chiuso e conservativo, che ha garantito per decenni (dal 1985, anno della sua istituzione) rendite di posizione a coloro che avevano il privilegio di essere riusciti a superare le barriere all'entrata.

Per questa ragione, ormai quindici anni fa, chi scrive accolse con entusiasmo – assieme ai colleghi **Bruno Zambardino** (docente universitario e da qualche anno Responsabile Affari Ue e Coordinamento istituzionale "Italy for Movies" di Cinecittà / Dgca Mic) ed **Alberto Pasquale** (docente universitario e già Direttore Generale della 20th Fox Italia) – l'invito a realizzare il primo studio italiano sulle potenzialità degli strumenti di sostegno pubblico indiretto alla cultura: dalla sovvenzione (il contributo diretto a fondo perduto) al "tax shelter" e quindi al "tax credit".

Su stimolo di **Gabriella Carlucci** (allora parlamentare di Forza Italia nonché Responsabile Cultura del partito) e del compianto **Willer Bordon** (parlamentare dalla XIV alla XVI legislatura, Sottosegretario ai Beni e alle Attività Culturali con Romano Prodi, Ministro dei Lavori Pubblici con Massimo D'Alema e dell'Ambiente con Giuliano Amato), si lavorò con passione ad uno studio che venne pubblicato nel 2008 nel volume "*Il mercante e l'artista. Per un nuovo sostegno pubblico al cinema: la via italiana al 'tax shelter'*", per i tipi di **Spirali**. Nel frontespizio del libro, si legge "*Le innovative misure fiscali a sostegno dell'industria cinematografica e audiovisiva. Per uno Stato stimolatore di cultura, non assistenzialista: la riforma bipartisan Carlucci-Bordon*".

Alfieri dell'introduzione in Italia del "tax shelter" e del "tax credit" erano stati l'ex Ministro **Francesco Rutelli** (centro-sinistra) ed il suo successore **Sandro Bondi** (centro-destra), ma va segnalato che è stato **Dario Franceschini** (e quindi la "sinistra culturale" – si noti bene – e non la "destra culturale") a cavalcare in modo deciso ed impetuoso quest'*onda liberista* di apertura del "pubblico" al "privato".

Sta prevalendo un approccio liberista: lo Stato abdica alla propria funzione di indirizzo nelle politiche culturali

Si tratta – senza dubbio – di un **approccio molto liberista** (o neo-liberista che dir si voglia), perché privilegiare questa strumentazione degli incentivi fiscali significa correre il rischio di abdicare alla funzione di indirizzo che lo Stato può (deve, secondo chi scrive) esercitare, rispetto alla allocazione delle risorse pubbliche nel sistema culturale.

In sostanza, chi quindici anni fa invocava la apertura di un sistema chiuso eccessivamente statalista, assistenzialista ed autocentrato si è trovato poi travolto da un'ondata così liberista da aver scardinato i convincimenti ideologici e tecnici di allora: in effetti, un livello è la opportunità di una *iniezione liberista*, altro è lo *spostamento radicale* del ruolo centrale della "mano pubblica" a favore del "libero" mercato.

Attualmente, la gran parte del sostegno pubblico a favore del cinema e dell'audiovisivo passa attraverso il "**tax credit**", con il quale lo Stato asseconda – di fatto – le dinamiche del mercato.

Asseconda peraltro le “dinamiche di mercato” soltanto in apparenza, perché qual è stato finora il risultato, nel settore cinematografico e audiovisivo?! Una inflazione produttiva che si scontra con un mercato che non la accoglie.

Nel 2021, l'Italia ha prodotto 313 film: chi li ha visti?!

Non si deve essere economisti della cultura per comprendere le distorsioni dell'attuale assetto: secondo il dossier “*Tutti i numeri del cinema italiano*” relativo all'anno 2021, pubblicato dalla **Direzione Generale Cinema e Audiovisivo** (Dgca) il 21 aprile scorso, nel 2021 i film prodotti in Italia sono stati ben 313 (di cui 210 sono classificati come “100 % italiani”).

Quanti di questi 313 titoli hanno visto la luce (il buio) di una sala cinematografica?! Poco più di un terzo.

E gli altri, che fine hanno fatto?! Non è dato sapere.

Molti di questi titoli *non* vengono nemmeno acquistati dalle emittenti televisive (né gratuite né a pagamento) dalle piattaforme web: e ciò basti.

La quantità di italiani che frequenta le *sale cinematografiche* è più bassa rispetto a Paesi come la Francia...

La quota di mercato del cinema “*made in Italy*” nel segmento “theatrical” continua ad essere bassa...

Gli *indicatori delle patologie* in essere ci sono, ma quasi nessuno sembra volervi prestare attenzione ed approfondire scientificamente la questione.

Tante volte, anche su queste colonne, abbiamo segnalato il complessivo **deficit di conoscenze** sul reale funzionamento del sistema cinematografico e audiovisivo italiano (e vale per tutti gli altri settori del sistema culturale).

Perdurante assenza di un sistema informativo evoluto, ma intanto l'asse dell'intervento pubblico passa dallo Stato al mercato: su 741 milioni a favore di cinema e audiovisivo, 541 milioni agli incentivi fiscali

Ci piace ricordare come concludevamo il capitolo da noi curato nel succitato libro del 2008 (ovvero “*Il mercante e l'artista*”): “*ma ricordiamoci che lo Stato, per un “buon governo”, ha necessità di un sistema informativo evoluto, adeguato alle dimensioni e alla complessità dell'intervento della “mano pubblica”. Ancora una volta, invocando forse la più importante delle lezioni di Einaudi (una delle sue prediche tutt'altro che inutili): “Conoscere per deliberare”.*”

A distanza di 15 anni da allora, cosa è accaduto?!

Che lo Stato ha spostato dall'intervento diretto (sovvenzioni e contributi) all'intervento indiretto (tax credit) l'asse dell'azione della “mano pubblica”.

Le cose vanno meglio di 15 anni fa?! Nutriamo dubbi.

Certamente l'iniezione di risorse pubbliche è stata imponente, grazie alla volontà soprattutto dell'ex Ministro **Dario Franceschini**: basti osservare che – secondo dati ministeriali resi noti il 21 aprile scorso – nel 2023 le risorse del *Fondo per lo Sviluppo degli Investimenti nel Cinema e Audiovisivo* ammontano a ben 746 milioni di euro.

Lo stesso Mic (Dgca) segnala che, di questi 746 milioni di euro, ben 541 milioni sono destinati agli incentivi fiscali. Si tratta di ben il 73 % delle risorse pubbliche a favore del settore.

Qualcuno si sta ponendo il quesito – al Collegio Romano piuttosto che a Santa Croce (sedi istituzionali rispettivamente del Ministero e della Direzione Cinema e Audiovisivo) – se tutto questo flusso imponente di risorse pubbliche stia realmente contribuendo allo sviluppo di un sistema audiovisivo robusto e plurale e innovativo?!

Temiamo di no.

Eppure c'è chi invoca l'estensione dello strumento degli incentivi fiscali anche al teatro.

Sulla base di quale logica e di quali dati, che possano confortare questa strategia di politica culturale?!

Non se ne è parlato né nel convegno promosso da **Gabriella Carlucci** (ormai nella veste di organizzatrice culturale e di produttrice cine-televisiva) né nel convegno intorno al libro di **Valerio Toniolo** (organizzatore culturale e consulente di enti pubblici e privati).

“Tutto va bene”, anche nel sistema culturale romano?! Anche qui, coro di diffuso entusiasmo, ma è emersa almeno una... nota stonata. La Fondazione Musica per Roma deve poter offrire Maurizio Battista nel suo cartellone?!

Anche in questa seconda occasione, relatori di livello, tra i quali **Francesco Giambone** (Presidente dell'Agis) e **Michele Dell'Ongaro** (Presidente e Sovrintendente dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia), **Giovanna Marinelli** (Commissario del Teatro di Roma) e **Miguel Gotor** (Assessore alla Cultura di Roma Capitale)...

Anche in questa seconda occasione, *totale assenza di dataset* e di analisi tecnico-scientifiche. Ognuno dei relatori ha elogiato il proprio operato, inclusa l'ultima arrivata, ovvero **Simona Renata Baldassarre**, Assessore alla Cultura (nonché con delega anche alle Pari Opportunità, Politiche Giovanili e della Famiglia, Servizio Civile). In platea, il suo intervento – un po' da neofita, nella sostanza e nei toni – ha registrato anche l'applauso (forse di cortesia) dell'ex Presidente della Regione Lazio, **Nicola Zingaretti** (che – si ricordi – negli ultimi anni aveva avvocato la delega per la cultura).

L'offerta culturale e la domanda culturale romana si incontrano al meglio?!

Non ci sembra, ma – anche in questo caso – a nessuno sembra interessare lo studio della realtà.

In occasione del convegno sostenuto dalla Camera di Commercio di Roma, una sola nota “stonata” – nel coro di entusiasmo diffuso sul corso attuale del sistema culturale romano – che merita essere riportata, perché assai sintomatica di quel che cova sotto le apparenze: un cattivo governo della “res publica” in materia di cultura. A livello nazionale, così come a livello metropolitano romano (stessa critica si può muovere nei confronti della Regione Lazio).

Massimo Arcangeli, Segretario Generale dell'*Atip-Anec* del Lazio (imprenditori del teatro e del cinema) ha accusato la Fondazione Musica per Roma di alterare le condizioni di mercato, se una struttura pubblica ben sovvenzionata dallo Stato (Ministero, Regione, Comune) finisce per offrire un cartellone di artisti che non sono esattamente corrispondenti ad attività di ricerca e sperimentazione, come – ed è soltanto un esempio – il comico **Maurizio Battista**. Immediata la replica di **Daniele Pitteri**, Amministratore Delegato di *MpR*, ovvero che questo tipo di cartellone è indispensabile per garantire all'istituzione pubblica redditività tale da poter stimolare anche l'offerta di opere che avrebbero difficoltà a trovare spazi di mercato. In parte è vero, ma quanto realmente vero?!

È stato mai ben analizzato il rapporto tra “offerta” e “domanda” nel sistema culturale italiano, rispetto all'intervento dello Stato? No. Si rinnova il governo nasometrico dell'esistente

Qualcuno si è mai posto la briga di analizzare il rapporto tra “offerta” e “domanda” nel sistema culturale italiano, rispetto all'intervento dello Stato? No.

Si continua a “governare” il sistema nasometricamente, ed in effetti, nel passaggio dal “centro-sinistra” al “centro-destra”, non si registra (non ancora?!) un cambiamento di metodo.

Ah, certo, il Presidente della Commissione Cultura della Camera **Federico Mollicone** ha annunciato ieri (ovvero ha ribadito) che è in atto una “*rivoluzione dolce*” e che presto “*cambieranno le commissioni*” (tra cinema e audiovisivo e spettacolo dal vivo): ma cambieranno le regole, cambieranno i decreti, cambieranno – soprattutto – i criteri?!

O ci si ri-affiderà sempre di più al mercato, con tutte le distorsioni che una simile politica culturale determina, limitandosi poi a nominare nelle commissioni ministeriali persone di simpatia destrorsa?!



Riteniamo che la mano pubblica nella cultura debba concentrare il proprio intervento nella *ricerca e nella sperimentazione di nuovi linguaggi, nell'innovazione espressiva, nell'estensione del pluralismo...* non nella riproduzione dell'esistente.

Un "esistente", che, semmai gli venisse tolta improvvisamente l'ossigenazione artificiale di un sostegno pubblico male impostato, dimostrerebbe la propria miseria (tante piccole e grandi rendite di posizione, tanti parassitismi grandi e piccoli...).

#ilprincipenudo (666^a edizione)

Rai, inizia il governo Sergio: si annuncia una ‘rivoluzione felpata’?

16 Maggio 2023

Non è nota la “idea di Rai” futura del neo Amministratore Delegato, ma intanto Gian Marco Chiocci andrà a dirigere il Tg1 e Marcello Ciannamea sostituirà Stefano Coletta all’Intrattenimento.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 16 Maggio 2023, ore 17:30

Lo scossone è veramente forte, la nomina di **Roberto Sergio** “*ex abrupto*”, ma come la legge (voluta da **Matteo Renzi**) prevede, il “*decision maker*” è e resta il Ministero dell’Economia e Finanze, ovvero il Governo, e quindi... chapeau?!

La Presidente **Marinella Soldi** (in carica dal luglio 2021), oggi sul “*Corriere della Sera*”, precisa: “*Sergio è stato nominato su indicazione degli azionisti: il Ministero dell’Economia e Siae*” (e qui ci piace rimarcare come sia stata espressa anche la volontà di un socio di minoranza qual è la Società Italiana degli Autori e Editori, che ha solo lo 0,44 % delle quote di Rai spa, ma rappresenta la gran parte dei creativi italiani).

“La mia decisione a riguardo, del cui peso sono consapevole, è stata espressa per rispettare l’indicazione degli azionisti e per l’urgenza di uscire da lunghi mesi di stallo e incertezze gestionali... Nel mio ruolo di presidente, se l’azionista propone un nome, questo va valutato secondo criteri oggettivi. Il gusto personale, l’orientamento politico non devono pesare”. “Cosa ha pesato allora?” domanda **Antonella Baccaro**: “*Sergio è un interno, conosce bene la macchina Rai, dovrebbe poter velocemente entrare nella risoluzione dei temi aziendali*”. Questa linea di comportamento, per Soldi, che intende rispettare “*le procedure previste da una governance che è in vigore, ci piaccia o meno, e che definisce competenze e responsabilità*”.

Punto. Piaccia o non piaccia, questo passa il Governo.

Questo impone il Governo.

E come ha reagito il Consiglio di Amministrazione di Viale Mazzini, peraltro frutto di un accordo politico di una maggioranza che non è più tale, e che a suo tempo – si ricordi bene – escluse la presenza di un esponente “in quota Fratelli d’Italia” nel Cda?!

La Presidente ha votato ieri (lunedì 15 maggio) a favore per dovere... “*istituzionale*”.

Hanno votato a favore la Presidente, lo stesso Sergio, i consiglieri **Simona Agnes** e **Igor De Biasio**. Astenuti **Alessandro Di Majo** e **Riccardo Laganà**. Unica a votare contro, **Francesca Bria**.

Il consigliere “in quota M5s” **Alessandro Di Majo** ha dichiarato di astenersi “*per senso di responsabilità*”: “*vedremo se il nuovo corso sarà autenticamente inclusivo, plurale e volto al futuro ed in grado di dare risposte efficaci ai tanti problemi dell’azienda*”.

Il consigliere indipendente **Riccardo Laganà** (eletto dai dipendenti) ha dichiarato: “*in linea con le precedenti ratifiche di vertice, mi sono astenuto non per un giudizio di disvalore sulle professionalità, bensì per la mia nota contrarietà a un sistema di insediamento della Governance che avviene in virtù di una legge affetta da profili di incostituzionalità*”.

Unica esponente critica, molto critica, **Francesca Bria**, “in quota” Partito Democratico, che su “*la Repubblica*” dichiara: “*la Rai è ormai da circa sette mesi in un vero e proprio pantano causato da interferenze politiche, che mette a rischio la posizione dell’azienda nel mercato dei media ... non siamo riusciti a progredire sul contratto di servizio o sul nuovo piano industriale ... Ieri stesso, non appena eletto, l’amministratore delegato ha inoltre immediatamente indicato la nomina del Direttore Generale Giampaolo Rossi*”. E si domanda (e non è la sola, in verità): “*da settimane, la stampa fa*

riferimento ad un presunto patto fra i due che implicherebbe fra un anno l'inversione dei loro ruoli. La domanda d'obbligo è chiedere se questo patto esista realmente e con quale legittima autorità sia stato stipulato".

Chi cura questa rubrica *IsICult* per "Key4biz" può vantare oltre 30 anni di osservazione critica del sistema dei media e della cultura in Italia: è evidente che esiste un "**patto**" (occulto), così come è evidente che questo accordo è stato stipulato nelle segrete stanze di quelle che un tempo si chiamavano "*segreterie di partito*" ed ora sono – più semplicemente – i luoghi ovvero le "*camere di compensazione*" degli accordi di spartizione di potere tra i leader di partito. Nel caso in ispecie, **Giorgia Meloni, Silvio Berlusconi, Matteo Salvini**.

Il resto, tutto il resto, conta, certamente conta, ma è assolutamente accessorio, e funzionale al "*decision making*" dei tre leader.

Ancora una volta, processi decisionali privi di pubblico dibattito e nessun confronto con la società civile

Quel che va segnalato è che queste decisioni hanno comunque due caratteristiche: (1.) sono lontane anni-luce da una logica di *trasparenza tecnico-meritocratica* e di *dibattito pubblico*; (2.) sono sganciate anni-luce da una visione, da una strategia, da una "*idea di Rai*" (almeno una idea che sia di pubblico dominio).

Confronto con gli "*stakeholder*" della Rai, che sarebbero i telespettatori ed i cittadini tutti, prima che i partiti? Nessuno.

Ovvero, se Sergio ha una *sua "idea di Rai" futura* (e certamente l'ha), non l'ha ancora resa di pubblico dominio, né rappresentata in un qualche consesso che non siano le ovattate stanze di Via della Scrofa ovvero Palazzo Chigi.

È questo – riteniamo – il vero "*vulnus*" della vicenda, in termini politici, e finanche – ci si consenta – istituzionali, dato che di un "*servizio pubblico*" stiamo trattando.

Non vogliamo stare qui a costruire o proporre (pre)giudizi sulla persona, che non avrebbero alcun senso: **Roberto Sergio** può certamente vantare un eccellente curriculum all'interno della Rai, e non vogliamo certo qui approfondire il dossier che ha costruito su di lui una firma eccellente del giornalismo italiano, qual è **Sergio Rizzo**, che ha elaborato un lungo identikit critico su "*Milano Finanza*" venerdì della scorsa settimana. Volendo sintetizzare l'analisi di Rizzo (l'articolo è intitolato "*Carriera alla romana*"), il neo Ad della Rai è senza dubbio cresciuto in un habitat democristiano, con benedizioni multiple di **Arnaldo Forlani, Marco Staderini, Lorenzo Cesa**, e – su tutte – **Pier Ferdinando Casini** (che è stato anche suo testimone di nozze)... Molti i ruoli manageriali, tra pubblico e privato. Conclude Rizzo: "*insomma, un discreto intreccio fra affari, politica, incarichi pubblici e privati. Sulla cui compatibilità con un posto di lavoro da dirigente della tv di Stato potrebbero esistere legittime perplessità. E non da ora, anche se nessuno – va detto – ha mai sollevato il problema. Ma chi avrebbe potuto (e dovuto) farlo? Chissà*". In effetti, in questa Italia (ed in questa Rai), scagli la prima pietra chi è senza peccato...

Volendolo proprio assegnare convenzionalmente ad un partito, **Roberto Sergio** potrebbe essere attribuito al mitico "*partito Rai*".

E sicuramente **Roberto Sergio** beneficia della benedizione del miglior ambasciatore di **Silvio Berlusconi**, qual è **Gianni Letta**.

Sergio artefice di una rivoluzione destrorsa? Improbabile

Sarà Sergio quindi l'artefice di una "*rivoluzione destrorsa*" a viale Mazzini?

Non lo crediamo.

Sergio potrebbe essere infatti definito come un "post-democristiano", geneticamente mediatore, non a caso co-promotore del **Premio Laurentium** (che dirige dal 1982), che non è certamente un laboratorio radicale della destra culturale nazionale (non è né "*Nazione Futura*" di **Francesco Giubilei**, né "*Cultura Identità*" di **Edoardo Sylos Labini**, né – ovviamente – "*Il Primato Nazionale*" diretto da **Adriano Scianca**...).

Scrivendo una testata qualificata come “Prima Comunicazione” (diretta da **Alessandra Ravetta**) il 14 dicembre 2022, l’indomani rispetto all’ultima edizione del Premio, dedicato alla poesia: “*presso la Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, si è svolta la consueta cerimonia di consegna dei riconoscimenti per la XXXVI Edizione del Premio Laurentum ed i festeggiamenti per i 40 anni dalla fondazione del Centro Culturale Laurentum, ideatore della prestigiosa rassegna*”. E segnalava: “**Roberto Sergio**: “*Onorati che anche quest’anno Siae – Società Italiana degli Autori ed Editori sia concretamente al fianco del Premio Laurentum, la rassegna dedicata alla Poesia e all’Arte*”.

La Giuria del “Premio Laurentum” – che potremmo definire una elitaria “lobby culturale” – composta da **Angelo Bucarelli, Corrado Calabrò, Luca di Bartolomeo, Simona Izzo, Paolo Lagazzi, Davide Rondoni e Roberto Sergio** (Direttore del Premio), ha deciso di attribuire il Premio Laurentum Edizione 2022 – “Alla Carriera” a Monsignor **Vincenzo Paglia**, Presidente della Pontificia Accademia per la Vita.

Parterre dei roi: **Pier Ferdinando Casini, Andrea Abodi** (Ministro dello Sport, in quota FdI), **Lucia Borgonzoni** (Sottosegretaria leghista alla Cultura), **Federico Mollicone** (Presidente della Commissione Cultura della Camera, Fratelli d’Italia), **Salvo Nastasi** (Presidente della Siae), **Giampaolo Rossi, Simona Agnes...**

La sintonia tra **Roberto Sergio** e **Gianni Letta** è confermata dal comune impegno in *Laurentum*, appunto: Sergio lo dirige da 40 anni (!) e Letta è Presidente della Giuria...

Crediamo che Sergio sarà abile amministratore di una nuova fase della lottizzazione partitocratica della Rai.

Fase “nuova” semplicemente perché c’è una nuova maggioranza di governo.

Il neo Ad annuncia tattiche e nomine: ma la “strategia” qual è? Non è ancora dato sapere

Qualcosa si può intravedere dall’intervista che ha concesso oggi al quotidiano “Liberò”, ma più a livello tattico. **Francesco Specchia** titola: “*Ecco la Rai di Sergio. ‘Prima evitare il crollo poi i palinsesti e Porro... stiliamo il piano industriale, quindi sistemiamo i contratti, dopo sostituiamo Fazio e penseremo anche alle fiction*”.

Abbiamo già segnalato – su queste colonne, giovedì della scorsa settimana 11 maggio – che in verità sia il “**piano industriale**” sia il “**contratto di servizio**” erano in fase di bozza evoluta, e da diversi mesi (vedi “Key4biz”, “[Cinema, biglietto ridotto a 3,5 euro da metà giugno a metà settembre. La differenza ce la mette lo Stato](#)”).

Quelli “precedenti” verranno cestinati o semplicemente rielaborati alla luce di un “new deal” ancora nebbioso?!

Scrivendo Specchia: “*più che un meloniano accanito, Sergio è un classico membro di quel “partito Rai” che stringe patti d’acciaio col potere ma espelle chi non entra nei meccanismi vischiosi di viale Mazzini*”.

Ecco quel che il neo Ad ha in mente (riportiamo – opportunamente – il virgolettato dell’articolo di “Liberò”): “*per prima cosa, mettiamo mano al piano industriale, e riapriamo il dialogo coi sindacati che hanno preparato lo sciopero generale della Rai (è in calendario il 26 maggio prossimo, nota nostra). Capisco che sarà difficile cambiare i loro piani in corsa, ma la governance è cambiata, ora riattiviamo tutto*”, dichiara. E “tutto” significa innanzitutto il **piano industriale** ora latente, e poi il **contratto di servizio**, “*che consentirà la riduzione del debito che entro il bilancio 2023 è previsto di 600 milioni di euro*”; e poi, quindi, il via libera all’apertura dei rubinetti che le stesse banche minacciavano di chiudere...

In verità, ci sfugge il nesso tra “contratto di servizio” e rapporti con il sistema bancario, ma forse Sergio ha in mente di ottenere dal Governo (dallo Stato) un “contratto di servizio” che fornisca (finalmente!) garanzie economico-finanziarie di medio periodo per viale Mazzini.

Garanzie dello Stato anche rispetto al **canone**, che alcuni – in primis **Matteo Salvini** – vorrebbero addirittura eliminare, trasferendo il finanziamento del servizio pubblico radiotelevisivo sulla fiscalità generale?!

Il neo Ad annuncia senza remore i tasselli del neo-mosaico delle nomine

Viene confermata la presentazione dei palinsesti, “il 7 luglio, ma prima le nomine dei direttori nuovi e confermati il 25 maggio”. E cioè: “il Tg1 a **Gian Marco Chiocci**, Tg2 a **Antonio Preziosi**, Tg3 per **Mario Orfeo** (confermato)”.

Le nomine sono state già definite “a tavolino” (nelle stanze cui supra), e Sergio le annuncia senza remore: “*Approfondimento*, **Paolo Corsini**; *Intrattenimento Prime Time*, **Marcello Ciannamea**; *Daytime*, **Angelo Mellone**; *a Isoradio*, se **Angela Mariella** si sposta potrebbe essere sostituita da **Maria Antonietta Spadorcia** o da **Grazia Graziadei**. A *Radio 2*, **Simona Sala**, responsabile della Radiofonia, **Roberto Sergio** ad interim con **Flavio Mucciante** Vice Direttore, responsabile di San Marino **Andrea Vianello**”...

Il neo Ad non si espone rispetto ad uno dei maggiori centri di potere di Viale Mazzini, ovvero **Rai Cinema** e la **Direzione Fiction**, e molti prevedono che né **Paolo Del Brocco** né **Maria Pia Ammirati** (entrambi politicamente trasversali, mediatori e diplomatici, e non connotati “in quota” di chicchessia) verranno scalzati dalla “rivoluzione felpata” del neo Ad.

Conclude Specchia, con affettuosa ironia, riportando il Sergio-pensiero: “*le rivoluzioni si fanno, ma ci vuole una fase di transizione per trovare il giusto abbrivio, gli equilibri, i passi felpati*”. Sergio è il feroce democristiano che c’è in noi”..

Un normale / patologico “spoil system”? “Poliziotto buono” Sergio, “poliziotto cattivo” Rossi?

Terribile rivoluzione destrorsa?! Non ci sembra.

Un normale (o patologico, a seconda dei punti di vista) avvicendamento, o chiamiamolo – se vogliamo – “spoil system”.

Altro potrebbe venire dal neo Dg **Giampaolo Rossi**: qui abbiamo a che fare con un intellettuale ascrivibile in modo netto alla cultura di destra. Rossi ha assunto in passato anche posizioni piuttosto radicali e “divisive”, controverse.

Sarà Rossi a cercare di ridurre – operativamente – quella “**egemonia culturale**” che la destra lamenta in Rai (e, più in generale, negli apparati culturali pubblici del Paese)?! Pur assicurando – come ribadisce da mesi il titolare del Ministero della Cultura **Gennaro Sangiuliano** – che non si vuole sostituire la pre-esistente egemonia con una novella, ma semplicemente aprire la “**Weltanschauung**” che Rai propone a voci altre, dissonanti, eterodosse... Comunque lontane dal “pensiero unico” di una certa sinistra mondialista, asservita – secondo alcuni – al liberismo sfrenato del turbocapitalismo digitale.

Poliziotto buono Sergio, *poliziotto cattivo* Rossi?! Non crediamo.

Sicuramente, Sergio conosce assai bene la “macchina Rai” (sicuramente meglio del suo predecessore **Carlo Fuortes**): basti ricordare che a viale Mazzini è stato Presidente di **Sipra** (ora **Rai Pubblicità**), Presidente di **Rai Way**, membro del consiglio di amministrazione di **Rai Net**, **Rai Click** e **Rai Com**... Da 6 anni, è Direttore di **Radio Rai**, che ha certamente contribuito a svecchiare, sviluppando l’offerta verso il target giovanile.

È quindi una figura ibrida, tra il tecnico ed il politico.

Si ricordi che vanta un percorso manageriale notevole, prima dell’approdo in Rai: ha iniziato il suo percorso professionale in **Sogei** ed è tra i fondatori di **Lottomatica spa** (oggi **International Game Technology** – Igt), che ha lasciato da Vice Direttore Generale nel 2004, per approdare a viale Mazzini come Direttore New Media.

Tutto ciò premesso, sarà interessante conoscere l’“**idea di Rai**” di Sergio, al di là delle decisioni tattiche anticipate oggi a “**Liberò**” e del gioco delle nomine.

Quale **ruolo del servizio pubblico** in un sistema dei media sempre più dominato dalle piattaforme?!

Quali garanzie per l’estensione dello spettro del **pluralismo**?!

Quale funzione di **coesione sociale**?

Attendiamo le risposte dal neo Ad della Rai.

Di tattica e di nomine, ha parlato subito, appena insediatosi.

Attendiamo il suo pensiero in materia di **strategia** e di **ruolo del servizio pubblico**.



Così come si è subito esposto – senza remore né autocensure – sulle nomine, vorrà presto sicuramente manifestarsi sulla sua *idea di Rai futura*.

#ilprincipenudo (665^a edizione)

Cinema, biglietto ridotto a 3,5 euro da metà giugno a metà settembre. La differenza ce la mette lo Stato

11 Maggio 2023

20 milioni di euro per promuovere i film italiani e europei nelle sale cinematografiche: lo Stato paga gran parte del biglietto. Un innovativo tentativo di far leva sul prezzo, per stimolare il consumo di cinema "made in Italy" nelle sale. Si attendono i dettagli sulla ambiziosa campagna promozionale. Latest news: Roberto Sergio neo Ad della Rai.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 11 Maggio 2023, ore 17:25

Ieri sera, la Sottosegretaria leghista alla Cultura **Lucia Borgonzoni** ha annunciato dal palco della edizione n° 68 dei Premi **David di Donatello**, in diretta su **Rai1**: *"come Ministero, ci impegniamo affinché le persone possano tornare nelle sale cinematografiche... Per questo, metteremo a disposizione un finanziamento da 20 milioni per promuovere il cinema in sala. Dal 16 giugno al 16 settembre, tutti i film italiani ed europei saranno fruibili al cinema a 3 euro e 50. Il resto ce lo metteremo noi. Il cinema va visto in sala, non c'è storia"*.

La notizia non è nuova, perché la stessa Sottosegretaria l'aveva annunciata già settimane fa (ed il Ministro mesi prima), e quindi si tratta semplicemente di una conferma.

Ha spiegato ieri sera la Sottosegretaria: *"siamo impegnati affinché il cinema, in tutte le sue componenti, possa andare avanti. Abbiamo sicuramente una parte che è più in sofferenza, ed è quella delle sale cinematografiche. Infatti, questa estate dedicheremo un investimento da 20 milioni di euro per promuovere il cinema in sala. Dal 16 giugno al 16 settembre, tutti i film italiani ed europei saranno a 3,50 euro: il resto lo mettiamo noi"*.

Tre settimane fa, in effetti, la notizia era stata data in anteprima: intervenendo a *"Movie Mag"*, il programma di **Rai Cultura**, andato in onda 19 aprile alle 23.15 su **Rai Movie**, **Lucia Borgonzoni** aveva spiegato alcune azioni che l'esecutivo intende mettere in campo per aiutare il grande schermo, ancora colpito dall'onda lunga del Covid. *"Inizieremo con una campagna nella quale investiamo 20 milioni di euro. Tutti i film italiani ed europei potranno essere visti con un biglietto da 3,50 euro dalla Prima Festa del Cinema a metà giugno fino a metà settembre con Cinema in festa. L'intento di tutto il settore è riportare la gente in sala e sono convinta che faremo numeri anche maggiori di quelli del 2019, perché abbiamo grandissimi titoli"*. Segnaliamo che in questa occasione la Sottosegretaria ha rivelato un aspetto della sua passione per il cinema: *"tutti quelli che sono stati piccoli negli anni Ottanta non possono che amare il cinema, perché quello è stato un momento di grandi film, italiani o stranieri. Nella mia vita, i film sono così importanti che ho scelto di fare l'istituto tecnico aeronautico alle superiori per "Top Gun"..."*.

20 milioni di euro per un piano di comunicazione i cui dettagli tecnici sono ancora ignoti

L'annuncio era stato ripetuto da Borgonzoni anche durante la conferenza stampa dei **David di Donatello** il 2 maggio scorso: il Governo sosterrà un investimento di 20 milioni di euro per un **importante piano di comunicazione** per promuovere il cinema d'estate.

La campagna per spingere gli italiani ad andare nei cinema anche durante i mesi estivi sarebbe partita giustappunto dalla cerimonia di consegna dei David in onda sulla rete ammiraglia Rai mercoledì 10 maggio.

Nelle settimane che andranno tra l'edizione di giugno (11-15 giugno) e quella di settembre (17-21 settembre 2023) del progetto **"Cinema in Festa"**, gli spettatori potranno vedere al cinema tutti i film italiani ed europei con soli 3,5 euro. *"Col Governo e con tutta la filiera ci vogliamo impegnare per raggiungere numeri ancora migliori dell'estate 2019"* dichiarava allora Borgonzoni.

Ieri mattina, durante la cerimonia al Quirinale di presentazione dei candidati al David di Donatello, il Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** aveva confermato: *“il Ministero della Cultura vuole continuare ad accompagnare l'intero settore nel suo percorso di crescita, concentrandosi in particolare su quei segmenti come le sale cinematografiche che stanno completando il recupero dei danni prodotti dalla pandemia”*.

Che le sale stiano *“completando il recupero”* è un'analisi che temiamo pecchi purtroppo di ottimismo: un riavvio dei consumi c'è stato, ma lieve e siamo ancora lontani (intorno al - 40 %) dai livelli del 2019, l'anno pre-Covid (livelli di consumo peraltro non entusiasmanti, nel 2019, se comparati con Paesi come il Regno Unito e la Francia e finanche la Spagna).

Ha spiegato il Ministro (in quota Fratelli d'Italia), anzi ha rivendicato: *“il primo decreto che ho firmato come ministro è stato la previsione di un contributo corrisposto dal Ministero agli esercenti cinematografici di 3 euro per ciascun biglietto staccato per film italiani ed europei nel periodo tra il 16 giugno e il 16 settembre. Inoltre per il periodo estivo, sarà previsto un incentivo alla distribuzione ulteriormente potenziato”*. Qualcosa però qui non quadra: se un cinematografo vende un biglietto a 9 euro, e lo spettatore spenderà per vedere i film italiani e europei soltanto 3,5 euro, la differenza sarebbe di 5,5 euro... Lo Stato ci mette *“del suo”* la differenza, ovvero 5,5 euro o soltanto 3 euro?! Cercheremo di approfondire la questione.

Sarà il Governo a coprire il “mancato incasso” sul biglietti scontato... Ed a chi verrà affidata (e come) la campagna promozionale-pubblicitaria?!

Sarebbe interessante acquisire il parere dei liberisti *“estremisti”* del *“think-tank”* [Istituto Bruno Leoni](#) (Ibl) in materia, su un simile intervento della *“mano pubblica”* nel settore culturale.

Non sono stati rivelati i dettagli, che immaginiamo saranno oggetto di una imminente conferenza stampa.

La campagna da 20 milioni di euro a chi sarà affidata?

È previsto un avviso pubblico ovvero una gara competitiva, affinché possano essere coinvolti anche i migliori creativi delle più affermate agenzie pubblicitarie nazionali?

Quale sarà la pianificazione mediale della campagna?!

Ieri sera, è stato proiettato un primo spot di quella che sarà la campagna, il che lascia pensare che creatività e pianificazione siano già stati affidati a qualcuno: ma... a chi?!

Lo spot reca un *“claim”* che francamente non ci convince, *“Cinema Revolution”* (sic) e non soltanto per la scelta dell'anglofonia (ma perché diavolo?!)... Ma attendiamo dettagli, certamente, prima di sparar sentenze.

D'altronde, nutriamo profondi dubbi anche sulla efficacia del David di Donatello stesso come strumento di promozione della fruizione del cinema in sala.

Michele Casula (Ergo Research): il David di Donatello finisce per avvantaggiare paradossalmente le piattaforme?!

Condividiamo il parere critico, molto critico, di uno dei massimi esperti di queste tematiche, **Michele Casula**, Managing Partner di **Ergo Research srl**, che denuncia oggi su [“Cineguru / Screenweek”](#) un qual certo strabismo della manifestazione: *“i David di Donatello sono il più prestigioso riconoscimento cinematografico italiano, al quale possono partecipare film usciti in sala nel corso dell'anno. Dovendo consuntivare un periodo specifico, è chiaro che, al momento dello svolgimento della cerimonia, nessuno dei film candidati è in sala. Se dunque fra gli obiettivi della manifestazione ci fosse anche quello di accendere un faro verso il meglio della produzione nazionale, l'eventuale conversione in “atti di visione” (di film vincitori di premi o in cinquina) non avrebbe (inevitabilmente) la sala come contesto beneficiario, ma le piattaforme”. L'analisi è acuta, e preoccupante. Continua Casula: “una veloce ricognizione online mi dice che ‘Le otto montagne’ è attualmente visibile su Sky e su Now senza extra costo e a noleggio su diverse altre piattaforme. Lo stesso vale per ‘Settembre’. ‘La stranezza’ è su Prime Video, Esterno notte è su Rai Play e su Netflix. ‘Siccià’ è su Prime Video e su Sky/Now”...*

Di fatto il **David** stimola la fruizione di cinema italiano, ma... verso le piattaforme?!

Sembrerebbe proprio un paradosso, ma il rischio è veramente concreto.

Casula si domanda: *“a fronte di uno scenario di questo tipo, quali dovrebbero essere le regole di ingaggio per il (sempre più esiguo) pubblico della cerimonia di premiazione sulla Rai? Per chi popola la bolla di settore e per gli appassionati che hanno visto in sala uno o più titoli, ci sarà il tanto per appassionarsi e tifare per i propri cavalli. Parliamo però di quote omeopatiche di spettatori. Cosa dovrebbe scattare nella testa della maggior parte degli spettatori di prima e seconda serata della tv lineare? La stragrande maggioranza di loro non va al cinema. Bene! Gli si potrebbe far cambiare idea all’insegna del “guarda cosa ti sei perso!”. Nella migliore delle ipotesi, potrebbe incuriosirsi verso specifici prodotti, ed andrebbe a verificare se e dove è possibile vederli adesso. Nel caso, come già evidenziato, “convertirebbe” su piattaforma. Potrebbe anche fare un nobilissimo ragionamento “per analogia” pensando al fatto che sarebbe stato ancora più bello vedere quel film/quel tipo di film in sala, ma parliamo di livelli di astrazione piuttosto rari. Potremmo anche sperare in una sopravvivenza dell’hype fino a quando molti dei titoli premiati ai David (o presenti nelle cinque) verranno riproposti in arene estive e specifiche rassegne, cosa lodevolissima (ed annunciata da **Piera Detassis**) ma “di là da venire”.* E conclude: *“di qui lo strabismo di David ed il rischio di alimentare più la frustrazione dello spettatore che la sua domanda di cinema in sala, oscillando fra “guarda cosa ti sei perso” e “forse potrai recuperare in estate”. Un po’ bocciati un po’ rimandati, gli spettatori si consoleranno sulle piattaforme”.*

Insomma... si predica bene e si razzola male?! Molta retorica e poca concretezza?

Abbiamo ritenuto di riportare per esteso queste considerazioni, sia perché acute ed eterodosse (ci vuole coraggio a mettere in discussione una “istituzione” potente come il **David di Donatello!**), sia perché riteniamo che questa analisi confermi l’esistenza di un **deficit complessivo di strategia di medio-lungo periodo nelle politiche culturali italiane**. Senza infierire sulla estrema autocompiaciuta autoreferenzialità del David di Donatello.

I “numeri del David”...

La manifestazione non ha beneficiato poi esattamente di un’audience televisiva grandiosa: nella serata di ieri, mercoledì 10 maggio 2023, su Rai1 la Cerimonia di Premiazione dei David di Donatello 2023 ha interessato **1,7 milioni di spettatori** pari al **10 % di share**... Basti osservare che, su Canale 5, la fiction “**Luce dei Tuoi Occhi 2**” ha raccolto davanti al video 2,6 milioni di spettatori, pari al 14 % di share.

Forse un po’ di sana autocritica dovrebbe stimolare il **David**, ed il **Ministero della Cultura** e la stessa **Rai** a mettere in discussione una formula di programma che non emerge certo come vincente.

Sono stati diffusi “**i numeri del David**”: 141 film italiani di lungometraggio di finzione iscritti; 48 opere prime iscritte; 132 documentari in concorso; 444 cortometraggi in concorso...

Bene, ma quante di queste opere hanno beneficiato ed andranno a beneficiare di una **distribuzione “theatrical”**? E con quali risultati di “box office”?!

E qualcuno si prende la briga di verificare – retoriche a parte – il **reale effetto del David**, a livello di concreta ricaduta di **marketing**?!

Intanto, rispetto ai “**20 milioni di euro**” per la campagna d’estate, non possiamo che apprezzare che quel che andavamo chiedendo – anche su queste colonne – da anni, ovvero che una simile iniziativa promozionale fosse finalmente dotata di un budget adeguato, è stato accolto (almeno in parte): l’Istituto italiano per l’Industria Culturale – **IsiCult** ritiene che una dotazione di 50 milioni di euro sarebbe quella migliore, ma la decisione del Ministero va certamente nella direzione giusta. Ne scrivevamo qualche mese fa, su queste colonne: “**È indispensabile una campagna promozionale potente, dotata di un budget adeguato: almeno 50 milioni di euro l’anno**” (vedi “Key4biz” del 10 gennaio 2023, “**Cinema, 2022 disastroso: – 50% di spettatori rispetto al 2019 pre-Covid**”).

Latest news Rai: Roberto Sergio nuovo Amministratore Delegato

“*Latest news*”: rispetto a quel che i più prevedevano su queste colonne nel nostro articolo di ieri l’altro, si registra una indubbia accelerazione rispetto al futuro immediato di Viale Mazzini (vedi “*Key4biz*” del 9 maggio 2023, “[Rai, Carlo Fuortes si dimette da Ad. Giampaolo Rossi neo Dg? Intanto, cestinata la bozza di nuovo contratto di servizio](#)”).

Accelerazione, è la parola giusta... Si segnala un passaggio del comunicato stampa del Consiglio dei Ministri di oggi: in materia di “nomine”, si legge: “*Il Consiglio dei ministri, ha deliberato, su proposta del Ministro dell’economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti, la designazione del dottor Roberto Sergio quale componente del Consiglio di amministrazione della Rai – Radiotelevisione italiana S.p.a., ai sensi dell’articolo 2 della legge 28 dicembre 2015, n. 220. Il Ministero dell’economia e delle finanze, in Assemblea, formulerà al Consiglio di amministrazione formale proposta di nomina del dottor Sergio quale amministratore delegato della società per la restante durata del mandato*”.

E poco dopo le agenzie stampa hanno diramato dispacci di questo tipo: “*Rai: lunedì assemblea soci e cda per Roberto Sergio Ad*”.

È stata infatti convocata per lunedì 15 maggio, alle 10, l’Assemblea degli azionisti della Rai (da segnalare che soltanto l’agenzia **LaPresse** ricorda che nell’azionariato di Viale Mazzini non c’è soltanto il **Mef**, ma anche la **Siae – Società Italiana Autori e Editori**), nella quale verrà formalizzata la proposta di nomina di **Roberto Sergio** come Amministratore Delegato dell’azienda, dopo la designazione di oggi in Consiglio dei Ministri.

A seguire, alle 10.30, è stato convocato il Consiglio di Amministrazione Rai, che dovrà completare l’iter, con la ratifica della nomina.

Una volta assunto il ruolo effettivo, il neo Ad dovrà nominare il Direttore Generale, che sarà sicuramente **Giampaolo Rossi**, come da accordi partitocratici che prevedono lo scambio dei ruoli nel 2024.

L’urgenza è quella di procedere il più presto possibile alla nomina dei direttori e dei responsabili delle testate giornalistiche e dei “generi”, che con ogni probabilità avverrà nella riunione del Cda già fissata per giovedì 18 maggio...

Si ricordi che la nomina dei dirigenti – in base alla “**riforma Renzi**” approvata nel 2015 – spetta, infatti, all’Amministratore Delegato, che solo sulle nomine editoriali, cioè di reti e testate, è tenuto a sentire il parere del Cda, che può respingere esclusivamente i candidati alle testate con una maggioranza dei due terzi dei voti...

Da osservare chi ha ritenuto da subito manifestare il proprio plauso: per primo, il senatore di Fratelli d’Italia **Raffaele Speranzon**, componente della Commissione di Vigilanza Rai; poi, il deputato **Francesco Filini**, Capogruppo di Fratelli d’Italia, anch’egli in Vigilanza; poi, il Presidente della Commissione Cultura della Camera e deputato di Fratelli d’Italia **Federico Mollicone**; poi, il Vice Presidente del Senato **Maurizio Gasparri**, Forza Italia; apprezzano poi, con una nota congiunta, i componenti della Lega in Vigilanza: **Giorgio Maria Bergesio**, **Ingrid Bisa**, **Stefano Candiani**, **Elena Maccanti**, **Tilde Minasi** ed **Elena Murelli**...

Silenzio assoluto da parte delle opposizioni, almeno fino alle ore 17:00 (chiusura di quest’articolo in tipografia).

Ha commentato il Ministro delle Imprese e del Made in Italy **Adolfo Urso**: “*con la nomina di Roberto Sergio, spero si possa ora procedere celermente alla realizzazione del piano industriale Rai e del relativo contratto di servizio per realizzare una stagione di rilancio della Tv pubblica*”. Bene, ma sarebbe opportuno ricordare che, volendo, sia il “piano industriale” sia il nuovo “contratto di servizio” potevano essere già stati approvati – volendo – da alcune settimane e finanche mesi...

#ilprincipenudo (664^a edizione)

Rai, Carlo Fuortes si dimette da Ad. Giampaolo Rossi neo Dg? Intanto, cestinata la bozza di nuovo contratto di servizio

9 Maggio 2023

Le conseguenze immediate della norma caccia-Fuortes e delle sue inattese dimissioni? Servizio pubblico sempre più alla deriva, senza alcuna certezza di medio-periodo, né strategica né economica.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 9 Maggio 2023, ore 17:15

Quanto sta accadendo “in” ed “intorno” alla **Rai** è semplicemente incredibile e scandaloso. Ovvero sarebbe “incredibile” e “scandaloso” in un Paese normale, quale l'Italia – ancora una volta – sta dimostrando di non essere.

Quel che avevamo segnalato venerdì scorso su queste colonne è avvenuto: l'Amministratore Delegato **Carlo Fuortes** se ne va (vedi “Key4biz” del 5 maggio 2023, “[Rai: norma 'ad personam' per cacciare Carlo Fuortes da Viale Mazzini](#)”), anche se con modalità che sembrano essere sfuggite al controllo della regia...

Che si chiami “*spoil system*” o meno, oppure “*alternanza politica*”, è naturale che i vertici di alcuni enti pubblici ed imprese controllate dallo Stato possano essere cambiati, in funzione dei nuovi indirizzi del Governo... In teoria, se un amministratore delegato ha operato bene, “indipendentemente” dalla cromia delle sue simpatie politiche, questo avvicendamento non dovrebbe avvenire, ma nessuno si illude di vivere in un Paese ideale...

L'avvicendamento, però, dovrebbe essere comunque caratterizzato da una logica di strategia, *nell'interesse del Paese*: va via un Presidente o un Ad e lo si sostituisce con altro, che deve avere almeno la stessa ricchezza di curriculum professionale, e magari anche “una idea” di quel che andrà a fare. E qui, quasi sempre, casca l'asino.

Scriveva ieri **Eugenio Fatigante** su “Avvenire” (il quotidiano della *Conferenza Episcopale Italiana* – Cei): “*nomine, uno spettacolo sconcertante rinnovato tra spartizioni e ambizioni... ne viene fuori un quadro d'insieme fatto di piccolezze umane assortite*” (il riferimento è anche all'altra cacciata, quella del francese **Stéphane Lissner**, costretto ad un pensionamento anticipato “ex abrupto”...). Lo stesso Fatigante scrive oggi che “*il passo indietro di Carlo Fuortes, improvviso e soprattutto un anno prima della scadenza fissata nel 2024, fa onore al manager nominato dal governo Draghi in un Paese in cui sono sempre merce rarissima le dimissioni, da lui annunciate 4 giorni dopo la inusuale “normascandalo” inserita in un decreto legge per trovargli un posto alternativo*”. Ha ragione. Fuortes esce con eleganza dalle sabbie mobili nelle quali era finito.

La Rai – è stato ripetuto tante volte – è veramente la cartina di tornasole della politica italiana, delle sue contraddizioni, delle sue patologie.

È ancora oggi uno strumento di influenza dell'opinione pubblica (almeno di quella meno giovane).

È senza dubbio uno dei più importanti laboratori di costruzione dell'*immaginario nazionale*.

La Premier **Giorgia Meloni** ha sostanzialmente invitato l'Amministratore Delegato **Carlo Fuortes** ad andare via. Gli è stato preparato un viatico straordinario, stravolgendo prassi e norme, ovvero costruendo ponti d'oro per consentirgli di andare a guidare il San Carlo di Napoli, uno dei più prestigiosi enti lirico-sinfonici d'Italia (consentendogli anche una coerenza rispetto alla specifica esperienza professionale, basti ricordare che è stato Sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma dal 2013 al 2020).

Qualcuno osserva che la firma del Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** sul decreto legge sta tardando, e si ipotizza che norma “caccia-Fuortes” potrebbe essere addirittura stralciata dal testo definitivo, data l'evidenza del carattere di non urgenza del provvedimento.

La trattativa, l'accordo, l'intesa deve essere però saltata: le vere ragioni non le sapremo mai, e nemmeno riesce a ben spiegarle una accurata giornalista del "Corriere della Sera" qual è **Antonella Baccaro**, specializzata sulla tv pubblica, che dedica oggi una pagina intera al "dietro le quinte".

Che sia stato determinante il "fattore umano"? Nessuno lo scrive, ma noi crediamo che invece potrebbe essere stato proprio questo il fattore scatenante.

Diagnosi possibile? *Saturazione infrapsichica da overstress lottizzatorio.*

Che **Carlo Fuortes**, semplicemente, si sia stancato – nel profondo della sua psiche – ed abbia deciso di mandare in malora tutti, sostenitori ed avversari?! Ha comunque 64 anni e potrebbe anche decidere di dedicarsi ad altro, più o meno vicino alla pensione.

Cosa lascia Carlo Fuortes alle sue spalle a viale Mazzini? Perdurante, totale assenza di una "idea di Rai"

Massimiliano Panarari su "La Stampa" di oggi dipinge l'Ad uscente in modo ironicamente impietoso: *"Tecnico scelto dall'esecutivo del tecnico per eccellenza con la mission di innovare e riportare in auge un certo spirito culturale del servizio pubblico, l'ad si è rapidamente trasformato in pompiere, navigante "a vista uomo" e funambolo tra i desiderata dei capi-partito. Un vero peccato. E, dunque, "cosa resterà di questi anni Fuortes" in Rai? Una parentesi di equilibrismo e quietà non muovere che fa sinceramente strabuzzare gli occhi nel leggere, nel suo messaggio di addio, che «non ci sono più le condizioni per proseguire nel progetto editoriale di rinnovamento che avevamo intrapreso nel 2021». E, di preciso, quale sarebbe stato? Se queste sono dimissioni «nell'interesse delle istituzioni», agli interessi della Rai (e della pubblica opinione che paga il canone) chi ci pensa, quindi?"*.

Va dato atto che Fuortes può farsi vanto – come peraltro scrive nella lettera di dimissioni – della controversa ed ancora non del tutto compiuta *trasformazione organizzativa "per Generi"*, che però corre ora il rischio di essere cancellata...

Ribadiamo quel che andiamo scrivendo (denunciando) da molto tempo anche su queste colonne...

Quel che continua a stupire è la *perdurante totale assenza di una precisa "idea di Rai"* da parte del Governo e dei suoi esponenti.

Zero assoluto.

D'accordo, ci deve essere un *"cambio di indirizzo" politico*, una apertura alle culture di destra, ai valori della Nazione e della Patria, ma quale deve essere, secondo la Presidente del Consiglio, la Rai del futuro?!

Se una idea chiara di "servizio pubblico mediale" c'è (ce lo auguriamo), non è di pubblico dominio.

Su "La Stampa" di oggi **Ilario Lombardo** cerca di costruire una possibile "idea di Rai" di **Giampaolo Rossi**, che viene dato per sicuro come imminente Direttore Generale: *"l'uomo che avrebbe dovuto rappresentare in Cda le ragioni sovraniste della futura premier sta per prendersi la sua rivincita. Giampaolo Rossi, ex consigliere ed esperto Rai, diventerà direttore generale. Entro questa settimana, forse già giovedì, il Ministero dell'Economia consegnerà al Consiglio dei Ministri i nomi dei nuovi vertici. Quando **Roberto Sergio** prenderà il posto di amministratore delegato fino a ieri occupato da **Carlo Fuortes**, Rossi verrà chiamato al suo fianco come Dg. Il tandem dovrebbe durare un anno. Una coabitazione che, stando ai piani di Meloni, dovrebbe terminare quando verrà rinnovato il Cda".* Continua Lombardo: *"a quel punto Rossi avrà i galloni dell'Ad. Nel frattempo, però, il dirigente con la barba di Rasputin e le vecchie infatuazioni per gli autocrati come Putin e Orbàn, cercherà di non far passare l'anno a vuoto e comincerà a dare corpo al progetto della Rai meloniana immaginata in tutti questi anni di marginalità".* Una televisione pubblica che *"dovrà garantire il racconto della nostra nazione nelle sue diverse forme di espressione"* e *"liberare la cultura da tutte le deformazioni e imposizioni"*. Nuova egemonia e de-piddizzazione sono i cardini della *"rivoluzione sovranista"* della Rai, con la regia di Rossi e del Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano**, ex Direttore del Tg2, *"giornalista capace di mescolare a modo suo Antonio Gramsci e Steve Bannon. Benedetto Croce e Donald Trump"*.

Se l'approccio ideologico appare abbastanza chiaro (e finanche legittimo, dato che al Governo c'è la destra), come si traduce *operativamente*, rispetto al ruolo del servizio pubblico mediale nella società, rispetto alla sua organizzazione interna, rispetto alla strutturazione dell'offerta multimediale?

Ci sarebbe in verità uno schema di lavoro – segreto – di cui avrebbero discusso Rossi e Meloni: secondo questo testo – di cui si parla nei corridoi di Palazzo Chigi e Viale Mazzini – prevede tra l'altro di riportare al passato la struttura Rai, resuscitando le *direzioni di rete*, al posto dei generi...

Il silenzio del socio di minoranza Rai, la Siae

Si segnala che nessuno ha notato – né sembra ricordare – che la nomina del futuro Amministratore Delegato non è di competenza esclusiva del *Mef*, che pure è l'azionista di maggioranza della Rai: esiste infatti (anche se tutti se ne dimenticano, fatto salvo oggi **Andrea Biondi** sul confindustriale "Il Sole 24 Ore") un socio di minoranza, qual è la *Società Italiana degli Autori e Editori*, che detiene una quota dello 0,44 % delle azioni della *Rai spa*. Ed è un ente pubblico economico a base associativa che rappresenta la gran parte dei creativi e degli artisti italiani, se si pensa che può vantare oltre 100mila associati.

Non è giunta voce di una presa di posizione (pubblica) da parte del Presidente della Siae, **Salvatore Nastasi**, rispetto alla fuoriuscita di Fuortes ed all'ingresso del futuro neo Ad.

Eppure riteniamo che la *Siae* potrebbe avere un ruolo determinante, nel "new deal" Rai, facendo leva sulla forza della propria rappresentatività dell'anima creativa del Paese.

Peraltro, si segnala che Fuortes chiude la sua lettera di dimissioni con "*nell'interesse dell'Azienda, ho comunicato le mie dimissioni al Ministro dell'Economia e delle Finanze*".

E perché non le ha comunicate anche al socio *Siae*?! Anche lui ne ha forse rimosso l'esistenza?!

Quota azionaria simbolica – d'accordo – quella della Siae, ma strategicamente significativa, se si crede che il servizio pubblico debba sempre più ruotare sulla produzione di contenuti di qualità, originali e innovativi.

Si registra invece la presa di posizione pubblica, questa mattina, del deputato di Fratelli d'Italia e Presidente della Commissione Cultura della Camera **Federico Mollicone**: "*Rai ha bisogno di essere innovata. La Bbc poteva essere un modello per aggregare tutte le produzioni, poi Franceschini ha fatto ItsArt che è fallito in poco tempo. Fuortes non ha subito pressioni politiche, ha solo detto che non ci sono più le condizioni per continuare il suo lavoro*".

Non ci sembra di aver registrato invece alcuna presa di posizione, rispetto alle dimissioni dell'Ad Fuortes, da parte del titolare del Collegio Romano, **Gennaro Sangiuliano**.

Con le dimissioni di Fuortes, diviene oggettivamente a rischio sia in nuovo "*piano industriale*" sia il nuovo "*contratto di servizio*": quel che è stato elaborato nei mesi scorsi (per quanto ignoto al di fuori delle stanze del Consiglio al Settimo Piano) diviene *carta straccia*. Incredibile, ma vero.

Si prevede un radicale rimescolamento di carte.

Nel mentre, però, purtroppo la Rai navigherà a vista ancora per mesi e mesi.

La Presidente della Commissione di Vigilanza, Barbara Floridia (M5s): "che Fuortes chiarisca il senso delle sue parole... va preparato un nuovo Contratto di servizio..."

Oggi su "*il Fatto Quotidiano*" emerge l'opinione della neo Presidente della Commissione Parlamentare di Vigilanza Rai, che pure ci sembra molto (ma molto) prudente sulla incresciosa vicenda. Diplomatica, **Barbara Floridia** (Movimento 5 Stelle), sulle dimissioni di Fuortes: "*prendo atto della sua scelta e di quanto ha detto in un momento delicatissimo per il servizio pubblico: ma vorrei anche che chiarisca il senso delle sue parole e se e in quale misura ha subito pressioni. Avevamo già fissato la sua audizione il 17 maggio. A questo punto, ribadisco che in ogni caso sarebbe opportuno un*

chiarimento”. L’esponente grillina sottolinea poi: “*come Movimento abbiamo sempre combattuto le leggi ad personam per spingere fuori o dentro le persone da determinati ruoli. Questo modo di prendersi gli spazi non è una novità per la destra ed è assolutamente sbagliato*”.

La Presidente della Vigilanza evidenzia quel si temeva: il “contratto di servizio” in gestazione da mesi è da buttare, se è vero che sostiene che “*va preparato un nuovo contratto di servizio, cioè il piano quinquennale per la Rai*”.

Domanda **Luca De Carolis**: “*Lei come lo vorrebbe?*”. Florida risponde: “*il punto è scriverlo nella maniera più precisa e meno ambigua possibile, innanzitutto per garantire il pluralismo. Essendo la cornice per il servizio pubblico, deve essere dettagliato e garantire attenzione all’imparzialità dell’informazione, nonché alla transizione ambientale e digitale*”.

Insomma, che il Cda Rai ascolti e finanche il Ministero: il testo (segreto) finora sviluppato da **Mimit** (Ministero delle Imprese e del Made in Italy, l’ex Mise Ministero dello Sviluppo Economico) va buttato nel cestino.

Eppure, si noti – pochi giorni il titolare del Mimit **Adolfo Urso** (Fdl) aveva annunciato in Commissione di Vigilanza che il “contratto di servizio” sarebbe stato pronto entro fine giugno... Il 27 aprile ha dichiarato: “*mi impegno a consegnare alla Commissione il contratto di servizio in tempo utile per consentire le vostre deliberazioni, cioè entro il mese di giugno*”. Oggi cosa ne pensa il Ministro Urso, manterrà l’impegno o nelle prossime settimane tutto verrà verosimilmente stravolto dal nuovo corso?!

E si ricordi che tra tre settimane ci sarà lo sciopero nazionale Rai promosso dai tre sindacati confederali **Cgil, Cisl, Uil**. Come abbiamo già segnalato venerdì scorso, resta curiosa la non adesione del sindacato dei giornalisti Rai, l’**Usigrai**, almeno fino ad oggi, allo sciopero di venerdì 26 maggio. Abbiamo scritto che la [piattaforma](#) di base dei tre sindacati (annunciata il 5 aprile scorso) non ci appare né rivoluzionaria né innovativa, ma comunque è almeno un documento critico che pone interrogativi profondi sull’assetto attuale della tv pubblica ed anche sui suoi futuri possibili, in perdurante assenza – scandalosamente – del “**contratto di servizio**” e del “**piano industriale**” Rai.

Riccardo Laganà (Cda Rai, eletto dai dipendenti): “la Rai muore nella sua funzione sociale, a causa di una legge nefasta di ingegnerizzazione del controllo dell’esecutivo e dei partiti”

Oggi pomeriggio, il Consigliere di Amministrazione indipendente (nel senso di non nominato dalla partitocrazia, ma eletto dai dipendenti Rai) **Riccardo Laganà** ha dichiarato a chiare lettere: “*la legge di riforma Rai 220/15, o legge Rai del governo Renzi sta, ancora una volta, mostrando tutti i suoi aspetti nefasti per l’indipendenza editoriale e industriale della Rai. Intorno alla legge, si è sviluppata una scomposta ingegnerizzazione del controllo dell’esecutivo e dei partiti nei confronti del servizio pubblico. Partiti e governo condizionano, alla luce del sole ormai, le nomine delle testate informative interloquendo con l’Ad di turno per avere la sicurezza di avere i voti in Cda; lo si è detto chiaramente in Vigilanza nel novembre del 2021. Si condiziona poi ulteriormente la corporate, facendo pressione attraverso i “referenti interni”, per nominare questo o quel direttore momentaneamente in quota, con buona pace del merito, delle inderogabili necessità industriali ed editoriali e della trasparenza dovuta al cittadino contribuente*”. E continua, nella sua denuncia: “*si condiziona, fino al danno irreparabile, la gestione aziendale presente e futura, ritardando oltremodo il contratto di servizio, nominando in ritardo la Commissione di Vigilanza, rendendo incerte le risorse economiche presenti e future con le quali finanziare le trasformazioni industriali, bloccando l’azienda fino al punto di favorire, indurre o addirittura negoziare le dimissioni dell’amministratore delegato di turno; si perché ora è toccato al dottor Fuortes, domani potrebbe toccare a qualcun altro, mentre Rai muore insieme alla funzione sociale chiamata ad assolvere*”. Laganà rivendica: “*fin dai primi giorni dell’insediamento non ho ratificato la nomina né dell’Ad né della Presidente (indicati dal governo) perché nominati da una Legge che da più parti è considerata incostituzionale; ho giudicato gli atti e la gestione con voti contrari (molti) e pochi voti a favore. Rimangono questioni irrisolte e tanti temi sollevati a cui ho ricevuto risposte dalle solite “carte a posto”. Nessuna tesa a risolvere i tanti problemi, da me pubblicamente segnalati, che albergano in Rai: lo sciopero è la sintesi doverosa di questi anni*”. E conclude: “*rimane un’Azienda non in sicurezza dal punto di vista dei conti, soprattutto in prospettiva, nella quale sono urgenti: una radicale ristrutturazione della Corporate, azioni tese a garantire il ripristino dell’autorevolezza e indipendenza dell’informazione, contrasto alle fake news, rafforzamento presidi digitali e tutela della titolarità editoriale rispetto ai numerosi e costosi appalti produttivi, tanto per citare solo alcune delle urgenze rimaste irrisolte*”.



Attendiamo di verificare come si evolverà la situazione nei prossimi giorni, e ci piacerebbe che i quotidiani ed i media, al di là del “gioco della lottizzazione”, avviassero finalmente un *dibattito pubblico sui futuri possibili* della Rai.

Nel mentre, Viale Mazzini continua la sua deriva.

Clicca [qui](#), per il testo della lettera di dimissioni dell'Ad della Rai, Carlo Fuortes, Roma, Viale Mazzini, 8 maggio 2023.

#ilprincipenudo (663^a edizione)

Rai: norma ‘ad personam’ per cacciare Carlo Fuortes da Viale Mazzini

5 Maggio 2023

In arrivo un brutale “spoil system” destrorso in Rai? E nessuno denuncia il deserto di dibattito pubblico sui futuri possibili del servizio pubblico radiotelevisivo e mediale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 5 Maggio 2023, ore 17:00

Quel che è accaduto ieri pomeriggio durante il Consiglio dei Ministri non rappresenta certamente una pagina nobile nella storia del *governo della cultura e dei media* del nostro Paese.

È stato approvato un decreto legge intitolato “*disposizioni urgenti in materia di amministrazione di enti pubblici e società, di termini legislativi e di iniziative di solidarietà sociale*”, che contiene all’interno quella che è stata chiamata la “*norma Fuortes*”: di fatto, un intervento mirato, “*ad personam*”. **Daniela Preziosi**, sull’edizione odierna del quotidiano “*Domani*”, la definisce “*legge caccia-Fuortes*”, mentre sul raffinato “*il Foglio*” viene scherzosamente definito il “*Carlo Fuortes Act*”...

La controversa norma, che determina la cessazione dall’incarico del Sovrintendente del teatro lirico di Napoli, il “San Carlo”, **Stéphane Lissner**, imponendo un limite di età 70 anni (il suo incarico dovrebbe durare altri due anni), normativamente “*ex abrupto*”, soltanto per aprire la strada – anzi “il posto” – ad un **Carlo Fuortes** verosimilmente presto dimissionario Amministratore Delegato della Rai, è oggettivamente una operazione di bassa politica. Anzi una vera e propria *porcheria*.

Indipendentemente dal colore politico degli occhiali con cui si osserva la vicenda.

Anche perché non si ha ancora alcuna pubblica evidenza di quale “*idea di Rai*” abbia la Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni**, né si ha pubblica notizia di quale “*idea di Rai*” abbiano coloro il cui nome circola nei corridoi di Palazzo Chigi e Viale Mazzini come potenziali successori di Fuortes.

Deserto totale di progettualità strategica sulla Rai. Totale assenza di dibattito pubblico

Ancora una volta, si conferma un *deserto totale di progettualità strategica* del servizio pubblico radiotelevisivo e mediale italiano.

Ancora una volta, *totale assenza di dibattito pubblico*.

Non sappiamo se sia verosimile la tesi di coloro che sostengono che si tratta di una brutale manovra della Premier per “*impossessarsi*” prima *ideologicamente* poi *operativamente* di quella che resta – retorica a parte – la maggiore “*industria culturale nazionale*”...

La totale assenza di una pubblica discussione, la totale assenza di coinvolgimento della società civile sono la riprova di *basse pratiche partitocratiche*, che provocano nostalgia per la *Prima Repubblica*: anche in quella fase della storia d’Italia, in effetti, le pratiche della lottizzazione imperavano, ma almeno c’era una qualche riflessione pubblica (intellettuale anche) da parte degli stessi partiti, su cosa dovesse essere una televisione pubblica...

Quel che sta avvenendo in queste settimane e mesi è *indegno di una Paese civile e moderno*.

Nessuno si illudeva che il governo di centro-destra sentisse l’esigenza di emulare il modello eccellente del **Regno Unito**, ove il dibattito sul servizio pubblico mediale ovvero la **Bbc** (senza dimenticare il ruolo di **Channel 4**) è oggetto da sempre di una dialettica estesa, trasparente, approfondita – tecnicamente prima che politicamente – tra tutti i portatori di interesse.

Stupefacente (per modo di dire...) la totale assenza di presa di posizione, in queste ore, della neo-Presidente della Commissione di Vigilanza Rai **Barbara Floridia**, la cui elezione alla guida di Palazzo San Macuto (avvenuta il 4 aprile) temiamo possa finire per divenire la riprova della completa immersione dei grillini nelle acque torbide della peggiore partitocrazia... La Presidente si è limitata ad annunciare, oggi, che *“come già concordato in ufficio di presidenza, mercoledì 10 maggio audiremo in Commissione di Vigilanza il Presidente di Agcom Lasorella. Nella settimana successiva ci sarà l’audizione dei vertici Rai – Presidente e Amministratore Delegato – e delle rappresentanze sindacali, anche in vista del contratto di servizio in scadenza a settembre e dello sciopero generale proclamato per il prossimo 26 maggio”*.

Come non condividere la decisione dei tre sindacati confederali *Cgil, Cisl, Uil* di promuovere uno **sciopero nazionale di tutti i dipendenti della Rai** per il 26 maggio?

Ed è curiosa la non adesione del sindacato dei giornalisti Rai, l’*Usigrai*, almeno fino ad oggi, allo sciopero di venerdì 26 maggio.

In verità, la [piattaforma](#) di base dei tre sindacati (annunciata il 5 aprile scorso) non ci appare né rivoluzionaria né innovativa, ma comunque è almeno un documento critico che pone interrogativi profondi sull’assetto attuale della tv pubblica ed anche sui suoi futuri possibili, in perdurante assenza – scandalosamente – del *“contratto di servizio”* e del *“piano industriale”* Rai.

Che sia, il prossimo Ad Rai, Rossi o Sergio o Ciannamea o Chiocci o Pallino: qual è la sua “idea di Rai”? Nessuno lo sa. Nessuno glielo chiede. Nemmeno la Premier Meloni?!

Che il prossimo Amministratore Delegato della Rai si chiami **Giampaolo Rossi** o **Roberto Sergio** o **Marcello Ciannamea** o **Gian Marco Chiocci** o **Pinco Pallino** non è sostanzialmente rilevante, se la scelta di Rossi o Sergio o Ciannamea o Chiocci o Pallino da parte del Governo avviene esclusivamente sulla base di una logica fiduciaria *“intuitu personae”*, e di appartenenza partitica, senza che il “candidato” proponga preventivamente un documento nel quale illustri giustappunto la propria *“idea di Rai”*. Presentandolo magari anche al **Parlamento**, che si ha ragione di credere possa contare ancora qualcosa nelle elaborazioni delle *politiche culturali* del nostro Paese...

E come commentare le reazioni delle opposizioni?!

Tardive e deboli, a fronte dell’assenza di una denuncia vibrante sul non dibattito pubblico sulla Rai.

Tardive e deboli reazioni delle opposizioni: perché non si sono espresse, nei mesi scorsi, rispetto al deserto totale di dibattito pubblico sulla Rai?! Fnsi e Usigrai: “scempio istituzionale”

“Si tratterebbe della più classica delle norme ad personam con l’aggravante di utilizzare le istituzioni per scopi di partito, per piazzare i propri amici dove gli fa più comodo”, secondo i Cinque Stelle, ovvero i Capigruppo in Commissione Cultura alla Camera e in Commissione Vigilanza **Anna Laura Orrico** e **Dario Carotenuto**. I rosoverdi **Angelo Bonelli** e **Peppe De Cristoforo**: *“se la Meloni vuole cacciare l’attuale ad Rai Carlo Fuortes, lo faccia alla luce del sole non usi mezzucci. Se la destra vuole occupare la Rai, almeno ci metta la faccia”*. Il Partito Democratico, dopo mesi di incomprensibile silenzio (e ciò la dice lunga), aveva annunciato opposizione già mercoledì sera per bocca di **Stefano Graziano**, Capogruppo in Vigilanza: *“ci opporremo a una norma ad personam che consenta a questo governo di cambiare i vertici della Rai sen- avere una minima idea di visione di ciò che deve essere la più grande azienda culturale italiana. La legge non prevede spoils system”*.

E francamente ci appare assai... arrampicata sugli specchi una nota diramata dal Ministero della Cultura (si noti però che non si registra una presa di posizione esplicita del Ministro **Gennaro Sangiuliano** e nemmeno da parte del Presidente della Commissione Cultura della Camera **Federico Mollicone**, entrambi di Fratelli d’Italia): *“il Consiglio dei Ministri ha approvato un decreto-legge contenente norme riguardanti gli incarichi all’interno delle fondazioni lirico-sinfoniche. L’intervento normativo nasce da una generale esigenza di riordino di una materia segnata da evidenti incongruenze nella determinazione dell’età della pensione per i sovrintendenti delle fondazioni lirico-sinfoniche. C’erano, infatti, limiti diversi a seconda della provenienza e della nazionalità del soggetto. Una situazione che di fatto discriminava i cittadini italiani”*. Continua il comunicato stampa del Ministero della Cultura: *“una prima differenza veniva fatta tra chi era già dipendente degli enti lirici, che poteva restare in carica, anche se pensionato, fino a 70 anni, e gli altri pensionati, ai quali invece si applicava il generale divieto di conferimento di incarichi nelle Pubbliche Amministrazioni. Per coloro,*

invece, che ricevono una pensione all'estero o comunque non percepiscono alcun trattamento pensionistico in Italia non si applicava alcun limite di età". Ed ancora: "vale la pena ricordare che per la generalità dei dipendenti pubblici, inclusi i dirigenti dello Stato, il limite massimo è di 65 anni, che al ricorrere di alcune condizioni può arrivare a 67. In ogni caso, il limite massimo è di 70 anni, come per i magistrati e i docenti universitari. La norma di legge approvata oggi dal Consiglio dei Ministri interviene in più direzioni, ripristinando il principio di eguaglianza all'interno delle fondazioni liriche. Da un lato, consente di conferire incarichi a tutti, pensionati e non, fino a raggiungimento della soglia dei settant'anni. Dall'altro, fissa il limite ordinamentale inderogabile di settant'anni per la carica di sovrintendente: al raggiungimento di quell'età, il contratto si risolve di diritto. Infine, viene dettata una disciplina transitoria per chi ad oggi ha già raggiunto quel limite, al fine di consentire un'ordinata transizione e al contempo il ricambio generazionale", conclude il Collegio Romano.

Come dire?! Se il principio generale potrebbe anche essere condivisibile (ma... il mondo dell'arte non si caratterizza anche per una quantità notevole di variabili, tali da non poter essere assoggettato soltanto a logiche rigidamente burocratiche?)... forse è soltanto sbagliato "il momento", gentile Presidente Meloni?!

Ha segnalato (e non è stato l'unico) il Presidente della **Federazione Nazionale della Stampa** (Fnsi) **Vittorio Di Trapani**: *"l'urgenza è un requisito essenziale per varare un decreto legge"*.

E come non pensare che questa (presunta) *urgenza* sia stata invece determinata da fattori – per così dire – "contingenti" e – sia consentito – strumentali?

Fnsi ed **Usigrai** annunciano che il 9 maggio l'assemblea dei Cdr della Rai *"deciderà le forme di mobilitazione contro questo scempio istituzionale"*.

L'arrampicata sugli specchi del Sottosegretario alla Cultura Gianmarco Mazzi (Fratelli d'Italia) e l'"anello di Gollum" in mano a Giorgia Meloni?

Ed appare fragile e "d'ufficio" la difesa da parte del Sottosegretario al Mic **Gianmarco Mazzi** (ha delega per la Musica e Spettacolo), parlamentare di **Fratelli d'Italia**: *"da tempo siamo al lavoro, con gli operatori del settore, per risolvere alcune storture normative che finiscono per creare insopportabili disparità nel mondo delle fondazioni lirico-sinfoniche. Una su tutte, quella relativa ai sovrintendenti, per cui alcuni sono sottoposti all'obbligo ineludibile di andare in pensione al compimento dei 67 anni di età mentre ad altri è riservato l'inaccettabile privilegio di poter rimanere, mantenendo tutti i compensi, ben oltre i 70 anni, che ricordo essere il limite per i dipendenti pubblici italiani, anche ai massimi vertici dello Stato. La disciplina era ingiusta ed andava immediatamente corretta. La nostra linea è sviluppare dinamismo nelle Fondazioni e favorire sovrintendenti capaci ed esperti, di generazioni più giovani"*. Ed attacca il Sovrintendente del San Carlo: *"mi ha molto sorpreso, per i toni aggressivi e minacciosi, la reazione del sovrintendente del San Carlo di Napoli Stéphane Lissner, che è un professionista dal glorioso passato. Fu nominato al San Carlo, dopo un incredibile infortunio professionale all'Opera di Parigi, che non lo volle più. Lo ricordo a chi, per speculazione politica, pensa oggi di farne un simbolo. In Italia abbiamo manager culturali di livello internazionale, nelle cui mani possiamo affidare con sicurezza il nostro patrimonio artistico e musicale. Tutto il resto è ricostruzione fantasiosa e polemica inutile"*, sostiene Mazzi.

E, per sorridere un po' su questa ignobile vicenda, ci piace riportare un passaggio di un divertente articolo di **Andrea Malaguti**, sul quotidiano *"La Stampa"* di oggi (intitolato *"La lottizzazione contra personam"*): *"Con Fuortes a Napoli, la Sorella d'Italia potrà finalmente fare piazza pulita a viale Mazzini, per costruire, programma per programma, tg per tg, rete per rete, la mitologica, chimerica, agognatissima egemonia culturale. Che se per altro esistesse, fosse in mano alla sgangherata sinistra e passasse per le scelte strategiche di Rai1, Rai2 e Rai3, non avrebbe consentito a lei e ai liofilizzati alleati di Lega e Forza Italia di trionfare alle elezioni del 25 settembre. Dettagli agli occhi della tolkieniana Giorgia Meloni, ormai titolare indiscussa dell'inebriante anello di Gollum"...*

Conclusivamente: un'altra **porcheria**, un altro **misfatto**, intorno alla Rai.

#ilprincipenudo (662^a edizione)

Riparte il bando Siae per la creatività artistica giovanile: 14 milioni per gli under 35

3 Maggio 2023

Riparte il bando Siae “Per Chi Crea” per sostenere la creatività artistica giovanile: 14 milioni di euro per gli “under 35” in scadenza il 28 giugno. Curiosa assenza di ricaduta mediatica. L’errore segnalato da IsICult e da Arci, ovvero l’esclusione della dimensione multiculturale tra i settori da privilegiare nelle sovvenzioni da 10 % della “copia privata”, non è stato corretto.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 3 Maggio 2023, ore 16:50

Ieri pomeriggio, martedì 2 maggio, la **Società Italiana degli Autori e Editori** (Siae) ha comunicato la ripartenza di un bando molto interessante – per l’iniziativa in sé – e molto stimolante – per la comunità dei giovani creativi italiani – ovvero l’edizione 2023 dell’iniziativa “**Per Chi Crea**”.

La rassegna stampa e web odierna è modestissima: incredibilmente, sui quotidiani a stampa, soltanto un trafiletto su “*La Notizia*”. Ci si domanda se si tratta di scelta comunicazionale mirata, onde evitare che Siae venga sommersa di istanze progettuali, oppure di una disattenzione da parte degli operatori dei media, il che sarebbe un errore grave perché si tratta indiscutibilmente di una iniziativa che merita essere rilanciata.

In effetti, il carattere avanguardistico del bando promosso da Siae – che inizialmente era denominato “*Sillumina*” – è rappresentato dall’aver aperto l’accesso ai finanziamenti pubblici a favore della cultura e dell’arte anche a soggetti che quasi sempre venivano esclusi dal tradizionale “*Fondo Unico per lo Spettacolo*”, quel famigerato “*Fus*”, che ora si chiama invece “*Fondo Nazionale per lo Spettacolo dal Vivo*”.

Il 10 % della “copia privata” a favore della creatività giovanile: 14 milioni nel 2023

“**Sogni, idee, arte, emozioni**”: torna con questo slogan “Per Chi Crea”, il programma promosso dal Ministero della Cultura (Mic) e gestito da Siae, che destina il 10 % dei compensi della cosiddetta “copia privata” a supporto della creatività e della promozione culturale dei giovani sotto i 35 anni di età.

Si ricordi che la cosiddetta “*copia privata*” è il compenso che si applica sui “supporti vergini”, “apparecchi di registrazione” e “memorie” (smartphone, smart tv, pc, tablet, ecc.), in cambio della possibilità di effettuare registrazioni, esclusivamente a uso privato, di opere protette dal diritto d’autore: per questo utilizzo, l’ordinamento italiano riconosce agli aventi diritto un “*equo compenso*”; Siae riscuote questo compenso e lo ripartisce ad autori, produttori e artisti, interpreti...

Interrotto durante la pandemia, il progetto si presenta nell’edizione 2023 con un significativo investimento: oltre 14 milioni di euro destinati a stimolare la creatività di artiste e artisti – “Under35” e residenti in Italia – che operano nelle **arti visive, performative e multimediali, cinema, danza, letteratura, musica e teatro**.

Abbiamo dedicato molta attenzione a questa iniziativa, inclusa la... buccia di banana sulla quale è caduto il Ministero della Cultura l’anno scorso, pubblicando un decreto a firma dell’allora titolare del Mic, **Dario Franceschini**, che si è rivelata un errore marchiano, perché una norma di legge aveva sospeso il bando, a causa della pandemia, anche per l’anno 2022: si rimanda all’articolo pubblicato su “Key4biz” il 10 giugno 2022, “[Mic, ritirato bando “10 % della copia privata” per la creatività giovanile \(se ne riparlerà nel 2023\)](#)”. E così è stato.

Più recentemente, si veda l’articolo del 21 febbraio 2023, sempre su “Key4biz”, dal titolo “[10 % della copia privata alla creatività giovanile: in attesa dei bandi Siae, l’Arci contesta il ministro Sangiuliano: esclude la multiculturalità?](#)”, ed al

precedente del 17 febbraio 2023, "[Rai e Siae in fermento: Commissione di Vigilanza in fieri e riparte il progetto 'PerChiCrea' per giovani artisti e creativi](#)".

I bandi – da ieri online sul portale <https://www.perchicrea.it/>– privilegiano in particolare:

- l'**ampliamento dell'offerta e della domanda culturale**, attraverso azioni volte al superamento del "cultural divide";
- la **specializzazione delle professionalità artistiche**, anche attraverso il sostegno alla creazione, composizione, edizione, diffusione, esecuzione e promozione di nuove opere di giovani autrici e autori;
- l'**internazionalizzazione**, attraverso il sostegno alla diffusione di opere nel mercato internazionale;
- la promozione e la diffusione degli **aspetti più qualificanti della cultura italiana**, nella sua dimensione artistica, letteraria e storica, per rafforzare tra i giovani il senso di appartenenza alla Nazione e il ruolo da questa svolto nello sviluppo culturale mondiale;
- il **coinvolgimento di più istituzioni** o che siano realizzati sulla base di accordi di partenariato tra più soggetti proponenti; l'**inclusione sociale**.

L'edizione 2023 del programma Siae-Mic "**Per Chi Crea**" si articola in 3 bandi.

3 bandi: "Nuove opere", "Formazione e promozione culturale nelle scuole", "Live e promozione nazionale e internazionale"

Nello specifico:

1. il bando "**Nuove opere**" per la realizzazione e promozione di opere inedite;
2. il bando "**Formazione e promozione culturale nelle scuole**" riservato esclusivamente alle istituzioni scolastiche ed educative statali del primo e secondo ciclo;
3. il bando "**Live e promozione nazionale e internazionale**" per la realizzazione di live tour o rassegne, sia nazionali che internazionali, e progetti di traduzione in altre lingue e relativa distribuzione all'estero.

Le risorse complessivamente disponibili per l'edizione 2023 sono superiori **a 14 milioni di euro**.

Le candidature dovranno essere presentate entro mercoledì 28 giugno 2023 attraverso la piattaforma dedicata disponibile sul sito www.perchicrea.it, dove sono presenti tutti i materiali e le guide operative per la presentazione dei progetti, e dove, entro il 27 ottobre 2023, saranno pubblicati i progetti vincitori.

Il dialogo interculturale non rientra più tra i settori da privilegiare, nella selezione dei progetti

La questione che abbiamo sollevato – in sintonia con Arci – non è stata sciolta: il "nodo" è rimasto intatto, e permane anche nella sua precisa valenza ideologica.

In sostanza, il testo del cosiddetto "Atto di Indirizzo" (da Mic a Siae) firmato da **Gennaro Sangiuliano** è identico a quello firmato dal predecessore **Dario Franceschini**, ma ecco la modifica:

"**Franceschini 2022**" (settore che non viene più considerato tra quelli da "privilegiare"):

[cassato]

- *il dialogo interculturale, attraverso iniziative che favoriscano un processo di scambio di vedute aperto e rispettoso fra persone e gruppi di origine e tradizioni etniche, culturali, religiose e linguistiche diverse, in uno spirito di comprensione e rispetto reciproco;*

"**Sangiuliano 2023**" (nuovo settore da "privilegiare")

[introdotto]

- *la promozione e la diffusione degli aspetti più qualificanti della cultura italiana, nella sua dimensione artistica, letteraria e storica, per rafforzare tra i giovani il senso di appartenenza alla Nazione e il ruolo da questa svolto nello sviluppo culturale mondiale.*

In sostanza, come segnalavamo qualche mese fa, si passa da un **approccio multiculturale-interculturale** ad un **approccio identitario-nazionalistico**, almeno come “orientamento” (anzi – per parafrasare la titolazione dell’atto – come “indirizzo”).

Come scrivevamo su queste colonne, si tratta di una modificazione non irrilevante, perché sembra spostare la sensibilità del Ministro dal precedente approccio multiculturale-interculturale ad un novello approccio nazional-nazionalistico, con “Nazione” evidenziata finanche nel “lettering”, con l’iniziale maiuscola (manca soltanto – verrebbe da dire con la Premier **Giorgia Meloni** ed il suo apparato ideologico – il termine *Patria*).

Torneremo presto sui bandi Siae, con una opportuna analisi critica.

Le prime 3 edizioni dei bandi Siae-Mic hanno assegnato 28 milioni di euro: 927 i progetti vincitori, a fronte di 5.250 proposte progettuali. Coinvolti quasi 8mila giovani artisti e 27mila studenti

D’altronde, sia consentito osservare che è stato proprio l’[Istituto italiano per l’Industria Culturale](#) – IsICult a realizzare la prima inedita “valutazione di impatto” dei primi 3 anni dei bandi Siae-Mic (annualità 2016-2017-2018): vedi “Key4biz” del 3 febbraio 2020, “[Siae, ricerca IsICult valuta il fondo creatività giovanile ‘under 35’ Siae-Mibac](#)”.

Per la prima volta in Italia, un intervento di respiro nazionale, di ampie dimensioni anche territoriali, è stato sottoposto ad una **“valutazione di impatto” indipendente**, nella prospettiva giustappunto di un “bilancio sociale”, in una logica di trasparenza e misurazione di efficacia. Lo studio ha fornito un **dataset** notevole, nelle sue oltre 270 pagine, decine di tabelle ed infografiche, così come l’elenco dettagliato di tutti i 927 progetti vincitori nel triennio. I 927 progetti vincitori nel triennio sono stati sviluppati nei seguenti settori: 45 % musica, 24 % cinema, 15 % teatro e danza, 8 % libro e lettura, 8 % arti visive, performative e multimediali. I progetti risultati vincitori sono stati 204 per il 1° bando (2016), 274 per il 2° bando (2017), 449 per il 3° bando (2018). Il contributo medio assegnato da Siae ai 927 vincitori è stato di 29mila euro a progetto.

Nell’arco delle tre edizioni (2016/2017/2018) dei bandi Siae-Mibac “copia privata”, sono stati coinvolti attivamente quasi 8mila giovani artisti, e nell’edizione 2018 (la prima con un bando dedicato esclusivamente alle scuole primarie e secondarie) quasi 27mila studenti.

I progetti presentati a Siae nell’arco del triennio sono stati **5.250**, a fronte dei **927 vincitori**. Sono stati assegnati complessivamente **28 milioni di euro** di sostegni Siae...

Per ora, ci limitiamo ad osservare – spiaciuti – che le corrette suggerite nel febbraio scorso su queste colonne non sono state accolte: ovviamente, la tematica della multiculturalità e dell’interculturalità possono rientrare – volendo – nel settore da privilegiare denominato **“inclusione sociale”**, ma ciò dipenderà – in assenza di diktat del Ministro – dalla sensibilità della commissione di valutazione e selezione...

[Clicca qui](#), per il report IsICult per Siae, “Per Chi Crea / Sillumina. Appunti per un Bilancio Sociale 2016-2018. Risultati dei primi 3 anni del programma Siae-Mibac “copia privata” per stimolare la creatività artistica e la promozione culturale dei giovani”, un rapporto di ricerca indipendente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale, pubblicato sul sito web della Siae il 28 gennaio 2020

#ilprincipenudo (661^a edizione)

I sindacati alla kermesse Rai del concertone del 1° maggio

26 Aprile 2023

Nemmeno una parola sullo sciopero indetto per il 26 maggio da Cgil, Cisl e Uil sui futuri aleatori di Viale Mazzini. Laganà (cda Rai): ennesima dinamica di esternalizzazione.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 26 Aprile 2023, ore 17:00

Questa mattina a Roma si è tenuta la conferenza stampa di presentazione della manifestazione canoro-politica del 1° Maggio, “Festa dei Lavoratori”, organizzata da **Rai**, di intesa con la triade sindacale **Cgil, Cisl, Uil**.

L'occasione è stata ghiotta per i tre segretari generali confederali, che hanno manifestato una serie di articolate critiche nei confronti delle politiche del lavoro del Governo guidato da **Giorgia Meloni**.

In particolare, il Segretario Generale della Cgil **Maurizio Landini** ha denunciato la crescente precarizzazione del lavoro, a cui ha attribuito anche la conseguente sempre più diffusa denatalità del nostro Paese. Ha fortemente criticato le sperequazioni in materia di contribuzione fiscale, sostenendo che i livelli di tassazione dovrebbero essere identici per tutti i cittadini, per classi di reddito, indipendentemente dalla tipologia professionale e dalla fonte reddituale: qual è la logica secondo la quale, per esempio, le rendite finanziarie vengono tassate meno dei redditi da lavoro?!

Passando dai temi “macro” (il Responsabile Rai per la Sostenibilità, Egs **Roberto Natale** ha rimarcato come la tv pubblica sia sensibile alle tematiche del lavoro al di là del Concertone) a quelli più specificamente “spettacolari”, si segnala come l'iniziativa del Concertone del Primo Maggio, affidata da anni alla società iCompany srl di **Massimo Bonelli** si ponga indubbiamente come eccezionale occasione per la Rai per cercare di “riacchiappare” gli spettatori più giovani, sempre più sedotti da **YouTube, Spotify, TikTok** e dalle piattaforme come **Netflix** ed **Amazon Prime**...

Rai cerca di catturare i “target non consueti”, ovvero i giovani sedotti dal web e dalle piattaforme. La kermesse costa circa 500.000 euro, ma Rai ricava 1 milione di euro dalla pubblicità

La kermesse consente a Viale Mazzini di “catturare” quelli che – nello slang pubblicitario – vengono definiti “target non consueti” per Rai.

L'iniziativa beneficia di una buona ricaduta di *audience* e certamente di una buona *rassegna stampa e web*, ma appare un po' curioso che sia di fatto un appalto totale affidato ad una società esterna.

Ed è opinabile che la selezione degli artisti sia autocraticamente decisa dal manager della società, ovvero da **Massimo Bonelli**, la cui competenza ed esperienza non sono qui messe in dubbio.

Come ci ha precisato **Stefano Coletta** (sempre colto ed elegante nelle sue affabulazioni), Direttore Intrattenimento Prime Time, **Rai** si limita ad acquistare i diritti di trasmissione da **iCompany srl**, ovvero un “pacchetto” già confezionato. Anche se il regista del programma è un interno Rai.

Alla domanda sul costo per Rai, Coletta non ha risposto, limitandosi a sostenere che i costi sono “*sempre gli stessi da alcuni anni*”.

Fonti non ufficiali ci segnalano che il **costo per Rai** è nell'ordine di **500.000 euro**.

Abbiamo chiesto quale fosse il *costo dei singoli artisti* scelti da Bonelli – ovvero il cachet – e abbiamo ricevuto risposte un po' contraddittorie: Coletta ci ha infatti risposto che alcuni artisti venivano remunerati e altri no, evidentemente in

funzione della notorietà e del loro valore sul mercato musicale; Bonelli invece ci ha poi precisato che una delle condizioni per partecipare alla kermesse, da lui imposta, è l'assenza di cachet e l'offerta di un mero rimborso spese.

Il business complessivo dell'operazione può essere stimato nell'ordine di circa 1 milione di euro, ma una previsione dei ricavi pubblicitari che derivano per Rai consente di quantificare un ricavo complessivo di oltre 1 milione di euro per Viale Mazzini...

Se queste stime sono attendibili, l'operazione è senza dubbio "in utile" per viale Mazzini, anche dal punto di vista economico, oltre ai benefici di immagine.

I ricavi dei molti sponsor (affollata la cartellina stampa) vanno invece a tutto vantaggio della iCompany srl di Massimo Bonelli: **Intesa Sanpaolo, Unipol, Diadora, Just Eat, Brosway, EutouristNew, Mangiatorella, OptionOne, Rockol e Webbo** come "media partner", nonché i "main partner" **Siae** (Società Italiana degli Autori e Editori), cui si associa anche **Nuovo Immaie**....

9 ore di musica, oltre 50 artisti, diretta Rai 3 dalle 15:15 alle 00:15...

I numeri essenziali della kermesse: **9 ore** di musica dal vivo ed **oltre 50 artisti** della scena attuale. Il Concertone, giunto all'edizione n° 33, si tiene come sempre nella grande Piazza San Giovanni, e va in diretta su **Rai 3, Rai Radio 2, RaiPlay e Rai Italia** da Piazza San Giovanni. La parte del leone la farà **Rai3**, come sempre: dalle ore 15.15 alle 00.15, con una pausa dalle 19.00 alle 20.00, per le edizioni dei Telegiornali...

L'elenco degli artisti coinvolti è senza dubbio notevole: tra tutti spiccano senza dubbio **Emma, Tananai, Levante, Baustelle, Gabbani** e, tra i più giovani, **Ariete, ComaCose, Karl Brave, Lazza, Hunt**. Tra gli autori più "alti" (almeno a livello di testi) Paolo Benvegnù. In forse la partecipazione di Ligabue, il cui nome circola da giorni.

Il cast di quest'anno è pieno di idoli dei "teenager", anche se non mancano nomi che hanno fatto la storia della musica italiana, da i **Righeira**, a **Piero Pelù**, passando per i **Baustelle**.

In apertura dalle 14, saliranno sul palco **Leo Gassman, Iside, Savana Funk, Camilla Magli, Wepro**.

Dalle ore 15, arriveranno invece: **Aurora, Lazza, Coma_Cose, Geolier, Emma, Carl Brave, Tananai, Francesco Gabbani, Ariete, Mr. Rain, Piero Pelù** con **Alborosie, Matteo Paolillo, Righeira, Mara Sattei, Il Tre, Baustelle, Levante, Aiello, Rocco Hunt, Bnkr44, Gaia, Alfa, Giuse The Lizia, Fulminacci, Mille, Neima Ezza, Rose Villain, Wayne, Ciliari, Tropea Napoleone, Uzi Lyke, L'Orchestraccia, Epoque, Ginevra, Serendipity, Paolo Benvegnù**. Inoltre, si esibiranno anche **Etta, Maninni, Still Charles e Hermes**. Nella pausa delle 19, ci sarà il "dj set "di **Ema Stokholma**.

Quest'anno la manifestazione è dedicata anche alla **Costituzione** ovvero ad "un tema fondamentale" come lo ha definito Coletta, quello esposto dall'**Articolo 1**: "**L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro**". Questo è lo slogan del Primo Maggio 2023 scelto da Cgil, Cisl e Uil, che sostengono la manifestazione.

Il tema del lavoro e della Costituzione, al centro delle intenzioni "comunicazionali" di Cgil, Cisl, Uil

"Abbiamo scelto di richiamare la Costituzione in occasione dei suoi 75 anni – ha spiegato **Maurizio Landini**, leader della **Cgil** – perché ci sembra il punto di fondo, e perché, mai come adesso, c'è troppo lavoro precario e si continua a morire sul lavoro. Non tutti hanno gli stessi diritti, e, per questo, rimettere al centro l'idea dei padri costituenti, cioè che è il lavoro che permette di realizzarsi e vivere con dignità, diventa un elemento per migliorare e accrescere la nostra democrazia". La Costituzione "per noi è la bussola di riferimento", ha sostenuto **Luigi Sbarra**, Segretario nazionale della **Cisl**: "non va solo letta, va vissuta, va difesa, va valorizzata nei valori e nei principi, soprattutto per le nuove generazioni. La Costituzione rimane il grande faro di civiltà per il nostro Paese". Ha sostenuto il Segretario generale della **Uil**, **Pierpaolo Bombardieri**: "i temi che noi abbiamo posto riguardano la Costituzione perché, citando Pertini, 'la Costituzione è un gran bel documento, ma va messa in pratica affinché non sia solo inchiostro sulla carta'. Abbiamo dimenticato troppo presto la pandemia, negli ultimi tempi abbiamo avuto due milioni di persone che si sono dimesse dal

lavoro per capire come riarticolare i rapporti lavoro-vita. Quale oggi il rapporto tra lavoro e dignità delle persone? C'è una situazione che riguarda la perdita del potere d'acquisto, c'è il problema del 'lavoro povero' in questo Paese, abbiamo tantissimi giovani che non hanno lavoro o che l'hanno precario".

Massimo Bonelli (iCompany), che è “Direttore Artistico ed Event Manager” della kermesse ha dichiarato: “*è stato un percorso difficile riportare il 1° maggio a parlare dell'oggi. Cerchiamo di mettere insieme la musica passata e presente. Ci sono tanti artisti emergenti, che hanno avuto la prima vetrina nazionale popolare sul palco del Concertone. Quest'anno la difficoltà più grande è stata dire 'no' pesanti a molti artisti. Prima, dovevamo cercarli per portarli sul palco... adesso, sono loro che si presentano in tanti. Lo scopo del Primo Maggio è far divertire il pubblico, lanciando messaggi importanti e invitandolo a impegnarsi".*

Qualche perplessità, sui “testi” dei rapper e trapper coinvolti e sull'eccesso di esternalizzazione nei palinsesti Rai

Conclusivamente, assisteremo certamente ad una gran bella parata di “musica giovane”, anche se sarebbe interessante un'analisi “contenutistica” dei testi dei “**rapper**” e “**trapper**” coinvolti, che non sempre ci sembra convergano su una idea di società inclusiva, equa e meritocratica... Già l'anno scorso, su queste colonne, manifestammo una qualche perplessità: si rimanda all'articolo pubblicato il 2 maggio 2022 su “Key4biz”, intitolato “[Il Concertone del 1° maggio non fa il pieno di audience. La formula va rivista?](#)”. Sottotitolo: “*Oltre 100mila persone in Piazza San Giovanni ieri a Roma, ma un format che non convince più, essendo ormai diluita anche l'anima ideologica. L'anno scorso 1.221 morti sul lavoro*”.

Non è comunque in dubbio il dato di fatto ovvero che verosimilmente **iCompany** sia l'unica società di spettacolo in Italia in grado di organizzare una simile kermesse a fronte di un costo non particolarmente oneroso per Rai, ma si tratta comunque di una ennesima riprova di quei processi di eccessiva “esternalizzazione” nella produzione, che caratterizzano troppa parte dei palinsesti Rai, come denuncia da anni il Consigliere di Amministrazione (eletto dai dipendenti) **Riccardo Laganà** – oggi presente durante la conferenza stampa presso il Salone degli Arazzi di Viale Mazzini – anche rispetto al crescente strapotere di alcune società di produzione (spesso non italiane) e di alcuni agenti di spettacolo (che finiscono per paradossalmente “dettare” a Rai i suoi stessi palinsesti). Torneremo presto su queste tematiche.

Nonostante sia stato sollecitato da una nostra domanda, nessuno dei tre segretari confederali si è pronunciato sull'annunciato **sciopero Rai** proclamato dalla triade sindacale per il **26 maggio**, esattamente tra un mese, sui “futuri possibili” del servizio pubblico radio-televisivo, con temi delicati e scottanti come il “piano industriale” ed il “contratto di servizio”...

#ilprincipenudo (660^a edizione)

Rai e Cinecittà, avvicendamenti al vertice in arrivo?

13 Aprile 2023

Lasciano Sbarigia e Fuortes? Cattaneo alla guida dell'Enel, De Biaso a Terna. Nel mentre, la destra riafferma la propria identità culturale. Non si osservano rivoluzioni radicali nel "decision making" del sistema culturale italiano, ma intanto si sviluppa uno stimolante dibattito intellettuale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 13 Aprile 2023, ore 16:50

Il *walzer delle nomine* nelle società "controllate" dallo Stato è in corso, e la partita che assume una qual certa rilevanza nell'ambito cultural-mediale è senza dubbio quella della **Rai**, e, subordinatamente, quella di **Cinecittà**. Partite che pure non sembrano essere propriamente "all'ordine del giorno".

Il tema "Rai", d'altronde, così come quello "Cinecittà", rappresentano capitoli assolutamente marginali nel "grande libro della lottizzazione", di fronte a giganti come **Enel** ed **Eni** e **Poste** e **Leonardo** e **Terna**... A proposito di queste grandi società (e delle nomine annunciate ieri dalla Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni**), qualcuno ha commentato sbrigativamente – e superficialmente – citando, una volta ancora, il sempiterno motto gattopardesco, ovvero che *"tutto deve cambiare perché tutto resti come prima"* del *"Il Gattopardo"* di **Giuseppe Tomasi di Lampedusa**. La citazione esatta è: *"se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi"* (si ricordi che chi pronuncia la frase non è però il Principe di Salina ma suo nipote Tancredi).

Tra i nomi che emergono, c'è senza dubbio la nomina di **Flavio Cattaneo** nella veste di Amministratore Delegato di **Enel**. Il sempre attento **Redattore Anonimo** di *"BloggoRai"* (la fonte più accurata di informazioni ed analisi sul *"dietro le quinte"* di Viale Mazzini) ricorda alcuni controversi trascorsi di Cattaneo in Rai, con un articolo intitolato *"[Scheletri nell'armadio e porte girevoli tra Palazzo Chigi e Viale Mazzini](#)"*.

Ed i grandi "giochi" sulle grosse partecipate vedono anche un'altra connessione con Viale Mazzini: **Igor De Biaso** – classe 1977, siede nel Cda Rai "in quota Salvini" – è indicato alla presidenza di Terna (a fronte di **Giuseppina Di Foggia** Amministratrice Delegata).

Che accadrà a Viale Mazzini, con le verosimili dimissioni del consigliere Rai in quota Lega, e con la guida aziendale affidata ad un traballante **Carlo Fuortes**?! Come scrive *"BloggoRai"*, il consiglio di amministrazione a 6 è a certamente rischio di maggioranze instabili... E si ricordi che nell'attuale Cda Rai non siede nessun consigliere "in quota" Fratelli d'Italia...

E che dire di **RaiWay**?! Come segnalava un paio di settimane fa *"MilanoFinanza"*, nonostante un buon bilancio 2022 ed il parere contrario di alcuni analisti rispetto ad un possibile avvicendamento sulla tola di comando, il Consiglio di Amministrazione di Viale Mazzini ha deciso di cambiare i vertici della controllata **Rai Way**. Il Cda della Rai, maggior azionista del gruppo delle torri, ha approvato le proposte di nomina di **Giuseppe Pasciucco** come Presidente e di **Roberto Cecatto** come Amministratore Delegato di Rai Way (succede ad **Aldo Mancino**). Secondo indiscrezioni, avrebbero votato contro la nomina i consiglieri Rai **Francesca Bria** e **Riccardo Laganà**. Per il quotidiano milanese, *"il cambio potrebbe avvantaggiare la fusione con Ei Towers"*, e *"da fonti di mercato sembra infatti che la scelta dipenda dalla volontà del governo di accelerare la possibile fusione con Ei Towers (60 % di F2i e 40 % Mfe alias Mediaset), garantendo alla Rai passare rapidamente a un incasso che consentirebbe di ripianare qualche debito"*. Michela Tamburrino su *"La Stampa"* del 23 marzo ha scritto *"Rai, il walzer delle nomine. Fuortes blinda i fedelissimi prima di andarsene"*.

Più fonti prospettano che Carlo Fuortes getti la spugna entro fine aprile (il 20 aprile?!), ma le ipotesi su un suo nuovo incarico restano vaghe, dato che l'opzione *La Scala* di Milano è sfumata. Si ricordi che il 6 marzo la Premier Giorgia Meloni ha incontrato l'Ad Rai... Si leggeva nel comunicato stampa ufficiale: *"nel corso del colloquio, è stata esaminata la situazione economico-finanziaria della Rai in vista del bilancio consuntivo 2022, che verrà chiuso entro il mese di*

aprile 2023. Il presidente Meloni e Fuortes – informava Palazzo Chigi – torneranno a incontrarsi, dopo l’approvazione del bilancio Rai”.

Il “redde rationem” è quindi questione di poche settimane?!

Rispetto al successore, restano accreditati **Giampaolo Rossi** (intellettuale e manager, già nel Cda di Viale Mazzini, fiduciario della Premier in materia Rai) e **Gian Marco Chiocci** (che oggi guida la *Adnkronos*), ma anche candidati meno “visibili” come **Marcello Ciannamea** (attuale Direttore della Distribuzione Rai)... ed emerge anche **Nicola Maccanico**.

Cinecittà: entusiasmo a gogò dell’Ad Nicola Maccanico, ma permangono nubi e perplessità, anche da parte della Corte dei Conti

A *Cinecittà*, la situazione permane cheta, in superficie. **Stefano Cingolani** ha pubblicato ieri l’altro sul quotidiano “*il Foglio*” una paginata, dai toni esaltati, intitolato “*A Cinecittà la “fabbrica dei sogni” torna a fare profitti*”, dalla quale emergerebbe che gli “studios” di Via Tuscolana vanno alla grande, anzi alla grandissima, e che forse il sogno della “*Hollywood europea*” a suo tempo evocato dal Ministro **Dario Franceschini** (a lui vanno attribuite le nomine di **Nicola Maccanico** Amministratore Delegato e di **Chiara Sbarigia** Presidente). Sul quotidiano economico “*Milano Finanza*” di giovedì della scorsa settimana, un’intervista a Maccanico segnalava l’approvazione del **bilancio 2022** con un utile netto di 1,8 milioni, ed un “*target raggiunto con un anno di anticipo rispetto alle previsioni*”. “*Abbiamo più che raddoppiato i ricavi arrivando a 39 milioni di euro, con una crescita di 24 milioni rispetto al 2020-21, grazie alla piena occupazione dei teatri che è passata dal 31 % medio degli anni passati a quasi l’80 % di oggi*”, ha dichiarato un entusiasta Maccanico. E rispetto alla complessa operazione di acquisizione di parte del terreno a Torre Spaccata, di proprietà di **Cassa Depositi e Prestiti** (Cdp), l’Ad segnala che l’operazione procede, in attesa di ricevere approvazione formale dall’assemblea dei soci: “*siamo in accordo con Cdp per l’acquisto di 31 ettari (sugli oltre 50 disponibili) al prezzo di 17,8 milioni. Entro fine giugno si dovrebbe chiudere e cominciare a lavorare allo sviluppo dell’area*”. L’area in questione (rispetto alla quale si addensano nubi) viene ritenuta fondamentale per il futuro sviluppo di Cinecittà.

Torneremo presto su questi dati e su queste analisi, e qui ci limitiamo a ricordare che, un paio di settimane fa, nel presentare la sua “Relazione” sul secondo semestre” del 2022 rispetto alla gestione dei fondi del “**Recovery Plan**”, la Corte dei Conti non sembrava aver sciolto il “nodo” che aveva evidenziato in un suo documento di fine dicembre, curato dalla sezione che si occupa del cosiddetto “controllo concomitante” sui progetti finanziati con i fondi del Pnrr (sezione presieduta da **Massimiliano Minerva**)...

Nel pomeriggio del 28 marzo scorso, nella Sala della Regina del Palazzo di Montecitorio ha avuto luogo la presentazione in pompa magna della “Relazione semestrale” della Corte dei Conti sul Pnrr, con un saluto da parte del Presidente della Camera dei Deputati, **Lorenzo Fontana**, ed i lavori aperti dal Presidente della Corte, **Guido Carlino**.

Corte dei Conti: diffuse criticità nella gestione dei 300 milioni di euro del Pnrr per la nuova Cinecittà. Progetti “fuori controllo”?!

Nei documenti presentati il 28 marzo dalla Corte, si ricorda che per il progetto denominato “*Sviluppo industria cinematografica (Progetto Cinecittà)*”, compreso nel Pnrr (misura “M1C3-3.2”), sono state stanziati complessive risorse pari a **300 milioni di euro**. Si legge che “*il Collegio, avendo accertato la presenza di diffuse criticità, ha impartito specifiche raccomandazioni al Ministero della Cultura tese ad acquisire progetti specifici corredati dei relativi quadri economico-finanziari, nonché ad adottare i dovuti atti di indirizzo, coordinamento, controllo, monitoraggio e verifica nei confronti dei soggetti partecipanti all’implementazione esecutiva delle diverse linee di intervento, specificando altresì di adottare tutte le misure urgenti e necessarie per il raggiungimento degli obiettivi già previsti al 31 dicembre 2022 e non ancora realizzati*”. E, ancora: “*il Collegio, inoltre, ha raccomandato all’Unità di missione per il Pnrr di svolgere, in raccordo con la Direzione Generale per il Cinema ed Audiovisivo (soggetto attuatore per il progetto Pnrr – M1C3 – Investimento 3.2) il coordinamento delle relative attività di gestione, del loro monitoraggio, rendicontazione e controllo, nonché di vigilanza affinché siano adottati criteri di selezione delle azioni coerenti con le regole e gli obiettivi del Pnrr*”.

Qualcosa non va, evidentemente, e non si deve leggere tra le righe...

Titolava a piena pagina il quotidiano “*la Repubblica*” curiosamente lo stesso 28 marzo scorso: “*Cara Cinecittà. La Corte dei Conti. Dossier dei magistrati contabili sulle spese: i pm vigilano sui 300 milioni affidati agli studios. Ma i costi dei*

progetti sono già fuori controllo”. E ancora: “*il Pratone di Torre Spaccata. Cittadini in rivolta contro gli otto nuovi teatri di posa che dovrebbero nascere sul terreno di Cassa Depositi e Prestiti su 50 ettari di agro romano*” (articoli a 4 firme: **Daniele Autieri, Lorenzo d’Albergo, Marina de Ghantuz Cubbe e Andrea Ossino**). Altro titolo: “*Pnrr, Cinecittà nel mirino. “Costi fuori controllo e acquisti non previsti”*”. Si legge su “*la Repubblica*” che “*gli accertamenti del Nucleo Speciale Spesa Pubblica e Repressione Frodi Comunitarie della Guardia di Finanza hanno preso i tre progetti Pnrr, li hanno analizzati e poi hanno riportato tutte le loro perplessità alla Corte dei Conti. La prima, la sostituzione della Direzione Generale Cinema del Ministero della Cultura con Cinecittà Spa in qualità di gestore dei finanziamenti, è stata superata con una convenzione siglata tra le due parti...*”. Oltre a questioni che potremmo definire “di forma” sono emerse altre criticità come il “notevole incremento dei costi” registrato dai magistrati “nella realizzazione dei nuovi teatri”. Un altro nodo è quello che riguarda la “congruità economica e la sostenibilità finanziaria” del tanto decantato acquisto del Cinema Fiamma, cinematografo da inserire nel patrimonio del Centro Sperimentale di Cinematografia, che la magistratura contabile definisce un affare “non previsto nel piano comunicato in sede europea”, che per i magistrati non risponde “ai principi di trasparenza e buona amministrazione”.

Nicola Maccanico in Rai e Chiara Sbarigia in Apa?

Nicola Maccanico ha dichiarato che Cinecittà sta facendo del suo meglio per rispettare le indicazioni della Corte dei Conti, e rilascia interviste ottimiste assai.

Alcuni osservatori sostengono che in verità il dossier “**300 milioni del Pnrr**” per Cinecittà sta divenendo, settimana dopo settimana, assai scottante e che l’Ad sta ragionando su una sua possibile “emigrazione” in lande più chete, che potrebbero essere rappresentate dalla stessa Rai, nel ruolo di Ad al posto di **Carlo Fuortes** o alla guida di **RaiCinema** al posto dell’attuale Ad **Paolo Dal Brocco** (al quale il mensile “*Box Office*” – diretto da **Paolo Sinopoli**, edito dal gruppo e-duce – ha dedicato in questi giorni la copertina ed una lunga assai benevola intervista).

E si ha notizia che, nel “gioco” delle nomine, potrebbe lasciare la presidenza **Chiara Sbarigia**.

La Presidente di Cinecittà tornerebbe alle sue origini, ovvero nell’**Associazione dei Produttori Audiovisivi (Apa)**, presieduta da anni da **Giancarlo Leone**, di cui è stata per lungo tempo Segretaria Generale... Sbarigia verrebbe eletta Presidente dell’Apa.

Da ricordare che è entrato nel Cda di Via Tuscolana anche **Giuseppe De Mita** (figlio del mitico Ciriaco), senza che nessuno manifestasse perplessità di sorta sull’assenza, nel suo curriculum professionale, di esperienze minimamente significative nel settore cinema e audiovisivo: e peraltro nessuno, proprio nessuno – a parte questo quotidiano “*Key4biz*” – ha segnalato la notizia di questa cooptazione, che reca come – di fatto – la firma del Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** (vedi “*Key4biz*” del 22 marzo 2023, “[Un De Mita nel cda di Cinecittà, intanto oggi sciopero delle troupe cinematografiche](#)”).

In effetti, da quando il Governo guidato da **Giorgia Meloni** si è insediato, l’unico reale e significativo avvicendamento – in base a logiche di “*spoil system*” – è stato, nell’ambito culturale, la sostituzione della sinistrorsa Presidente del *Maxxi* (Museo nazionale delle arti del XXI secolo) **Giovanna Melandri** con il destrorso **Alessandro Giuli**. A fine novembre dell’anno scorso.

Insediatosi il nuovo Consiglio Superiore dello Spettacolo del Ministero della Cultura: Eleonora Abbagnato neo Presidente

Per il resto, non si registrano cambiamenti radicali: ieri, per esempio, si è insediato il nuovo **Consiglio Superiore dello Spettacolo** del Ministero della Cultura (che era stato nominato il 28 marzo scorso).

La presidenza è stata affidata ad **Eleonora Abbagnato**, ex *étoile* del Teatro dell’Opera di Roma (il precedente Consiglio, nominato da Franceschini, era guidato dal consulente di politica culturale **Lucio Argano**). Il Consiglio è oggi composto da **Isabella Ambrosini, Edoardo Bennato, Maria Rosaria Gianni, Federico Rampini, Davide Rondoni, Enrico Ruggeri, Uto Ughi**; tre i membri nominati dalla Conferenza Unificata, ovvero **Vittorio Poma, Francesca Rossini, Renato Tortarolo**; proposti dalle associazioni di categoria, **Domenico Barbuto, Elisa Guzzo Vaccarino, Franco Oss Noser**; infine, **Vanda Braghetta**, componente proposto dagli enti del Terzo Settore.

Verosimilmente alcuni dei cooptati dovranno dimettersi dagli incarichi che ricoprono attualmente all'interno di alcuni teatri, per ovvi motivi di incompatibilità.

Il precedente Consiglio era lievemente più connotato "a sinistra" e ci sembra che la composizione del novello si caratterizzi per una qualificazione artistico-tecnica più evoluta del precedente. Nessuna rivoluzione, comunque.

Nel corso della prima riunione – tenutasi presso la Sala Spadolini del Collegio Romano alla presenza del Ministero della Cultura **Gennaro Sangiuliano**, del Sottosegretario alla Cultura con delega allo Spettacolo dal Vivo **Gianmarco Mazzi** e del Direttore Generale Spettacolo **Antonio Parente** – il Consiglio ha discusso, tra gli altri temi, i criteri di ripartizione delle risorse del Fondo Nazionale per lo Spettacolo dal vivo per il 2023 (sostituisce lo storico "Fus" alias "*Fondo Unico per lo Spettacolo*"). Durante i lavori è stata eletta Vice Presidente **Maria Rosaria Gianni**, già Caporedattore della Sezione Cultura del **Tg1 Rai** e Presidente del Siai – Sindacato Inquilini e Assegnatari Inpgi – che si occuperà, tra l'altro, dei rapporti istituzionali Consiglio-Ministero...

Dalla (bassa?) pratica lottizzatoria del sistema culturale, a riflessioni intellettuali sul ruolo possibile della "destra culturale": il convegno "Cultura è Identità" del Centro Studi Machiavelli ieri a Palazzo San Macuto

Passando dalle dinamiche "empiriche" (la alta o bassa che sia cucina della partitocrazia applicata al sistema culturale?!) alle speculazioni intellettuali, merita essere segnalata una sorta di "appendice" del convegno che la "destra culturale" ha organizzato giovedì scorso 6 aprile all'Hotel Quirinale, iniziativa rispetto alla quale la rubrica "*il principenudo*" dell'**Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult** per "Key4biz" può farsi vanto di aver dedicato attenzione maggiore, rispetto a qualsiasi altra testata (destrorsa o sinistrorsa o centrista che fosse): vedi "**Key4biz**" di venerdì della scorsa settimana, "[*“Essere eretici”: il convegno della destra sulla cultura in Italia. All'assalto soft alle casematte del potere sinistrorso?*”](#)".

Sul convegno del 6 aprile, ha scritto un gustoso editoriale su "*il Giornale*", un paio di giorni dopo, **Francesco Maria Del Vigo**, che merita essere rilanciato:

“dopo aver dipinto per settimane l'evento come un'accogliuta di cavernicoli neo fascisti, si sono precipitati all'Hotel Quirinale nella speranza di poter trovare conferme ai propri pregiudizi. Invece niente. Di fronte al parterre sono rimasti inevitabilmente sconvolti e hanno tutta la nostra umana solidarietà: al posto dei barbari c'erano civilissimi scrittori, giornalisti, filosofi, docenti universitari, musicisti e persino direttori d'orchestra, attori e registi (pare che sapessero stare a tavola e utilizzare addirittura coltello e forchetta). Tutte categorie professionali e umane che l'egemonia culturale di sinistra pensava non potessero sopravvivere fuori dai loro salotti. Il terremoto ha scosso le casematte gauchiste e ha denudato, ancora una volta, quel complesso di superiorità che ha reso la cultura rossa o rosè sempre più elitaria e asfittica. Perché i deliri sguaiati di Oliviero Toscani – per cui la destra è popolata solo da deficienti – sono il parossismo di un milieu intellettualoide che vuole il monopolio esclusivo del mondo culturale. Loro dentro e tutti gli altri fuori. Ecco, la cultura di destra, invece, deve aggiungere e non sottrarre o sostituire, aprire e non chiudere. Insomma, l'esatto opposto del monopolismo radical chic, della cancel culture e del politicamente corretto”.

Questo approccio "snob" da parte della sinistra ci sembra possa essere ritrovato nel lungo articolo che ha pubblicato ieri 12 aprile su "*la Repubblica*" un sociologo del livello di **Luigi Manconi**, intitolato "*Il complesso di inferiorità*", commentando anche lui in modo acido il convegno del 6 aprile:

“Dunque, quello che emerge da quel convegno e dalle allocuzioni ministeriali è piuttosto un gigantesco complesso di inferiorità. E la tentazione permanente di attribuire tanta povertà creativa e tanta penuria letteraria e artistica alla cospirazione del nemico. Le cause sono altre e non le si possono qui approfondire, ma tra esse c'è, non troppo paradossalmente, l'effetto di desertificazione prodotto dal regime fascista sulla cultura di destra del Secondo Dopoguerra. Quel complesso di inferiorità si manifesta attraverso due stati d'animo. Innanzitutto, il revanscismo: l'ossessiva voglia di rivincita di chi si è sempre pensato come "esule in patria" (copyright Marco Tarchi); e che, dopo il voto del 25 settembre, sogna la rivalse per le frustrazioni patite. Ne consegue, ecco il secondo stato d'animo, una costante acidità di stomaco nei confronti di quella che si considera la sinistra culturale (e che, in realtà, è tutto un pulviscolo di opinioni disperse)”.

Come dire?! Ad ognuno – nel gioco delle parti – il suo proprio "complesso": Manconi evidenzia certamente il suo (di "superiorità", ahinoi).

E ieri, a Palazzo San Macuto, il [Centro Studi Machiavelli](#) di Firenze ha promosso il convegno “*Cultura è Identità*”.

Erano annunciati gli interventi sia del Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano**, sia del Presidente della Commissione Cultura della Camera **Federico Mollicone**, che non sono intervenuti (il primo trattenuto a in Parlamento per il “*question time*”).

Sono intervenuti il Presidente della Commissione VII del Senato **Roberto Marti** (Lega Salvini) e l'onorevole **Alessandro Amorese** Capo Gruppo di Fratelli d'Italia in Commissione Cultura della Camera, che è uno dei “tre moschettieri” (del Ministro Sangiuliano), che era stato co-promotore del convegno di giovedì scorso “*Pensare l'immaginario italiano*” (ovvero gli “*Stati generali della cultura nazionale*”), assieme ad **Emanuele Merlini** (Capo della Segreteria Tecnica del titolare del Mic) ed a **Francesco Giubilei**, esponente di spicco dell'associazione “Nazione Futura” (laboratorio culturale di Fratelli d'Italia).

Alessandro Amorese (Fratelli d'Italia): nell'ambito culturale, la sinistra ci percepisce ancora come “invasori bifolchi”

L'iniziativa di ieri a San Macuto non ha aggiunto molto a quel che era emerso il 6 aprile all'Hotel Quirinale, ma abbiamo registrato, soprattutto da parte di **Alessandro Amorese**, toni un po' più “rivendicativi” rispetto a quelli, prevalentemente “diplomatici” e comunque “soft”, emersi giovedì scorso. Amorese ha ironizzato su come “*la sinistra*” percepisca ancora oggi coloro che operano “a destra” nel sistema culturale italiani come personaggi “*invasori e bifolchi*”... Ha sostenuto “*eppure conosco fior fiore di intellettuali, e qualcuno anche... nelle università*”, che non hanno militato o simpatizzato per il pensiero dominante. Secondo il deputato di FdI, “*non esiste una egemonia culturale della sinistra, ma un potere inviperito*” che ha paura del nuovo corso. Di fatto, Amorese si è fatto interprete ed alfiere di una parte significativa degli intellettuali italiani, che non si sono schierati, nel corso dei decenni, con il “*potere conformista*” della sinistra. Gli intellettuali e gli artisti di destra non hanno beneficiato in Italia “*di palchi, di palcoscenici, di grandi editori*”. Molti hanno scelto coraggiosamente di restare “*fuori dal sistema*”, anche se qualcuno si è “*mimetizzato*”... L'esponente di Fratelli d'Italia ha anche lamentato come, negli anni in cui “il centro-destra” ha governato (ovvio il riferimento agli esecutivi guidati da **Silvio Berlusconi**), non sia stata messo adeguatamente in atto un cambiamento di approccio nel governo del sistema culturale, e quindi “la sinistra” ha continuato ad esercitare il proprio potere in molte istituzioni culturali.

È intervenuto anche l'attore ed agitatore culturale **Edoardo Sylos Labini**, fondatore e Presidente di “[CulturalIdentità](#)”, associazione per la promozione delle culture identitarie anche territoriali. Si legge sul sito di [CulturalIdentità](#) (che è un movimento politico ma anche una rivista, e si ricordi che Sylos Labini dirige da anni la pagina “contro-culturale” del quotidiano “*il Giornale*”) una efficace sintesi: “*per rubare la frase a Galilei, “eppur si muove”. Mentre a sinistra cincischiano di diritti con la Schlein e compagni, il mondo culturale del centrodestra è in fermento: inizia a fare sistema, si riunisce e noi siamo felici che oggi in molti percorrano la direzione che abbiamo indicato anni fa. Dopo il riuscito convegno della scorsa settimana, ‘Pensare l'immaginario italiano. Stati generali della cultura nazionale’, un pomeriggio di dibattiti per immaginare percorsi identitari e nazionali della cultura*”.

Emanuele Mastrangelo (Centro Studi Machiavelli): la “cancel culture” ovvero il pensiero unico globalizzato, strumento del capitalismo neo-liberista e digitale

Molto interessante la relazione tecnica presentata da **Emanuele Mastrangelo**, ricercatore del *Centro Studi Machiavelli* (nonché redattore capo del mensile “*Storia in Rete*”) che sta lavorando ad un saggio sulla “cancel culture”, che verrà presto dato alle stampe da **Eclettica Editrice**, la casa editrice di **Alessandro Amorese**. Mastrangelo ha ricostruito storicamente una rete di rapporti che vanno dall’“assalto alla memoria” ovvero dall’aspetto simbolico della distruzione dei monumenti (ha ricordato esemplificativamente l’abbattimento a Philadelphia – città nella quale ha alcuni parenti – del monumento a **Cristoforo Colombo**, sotto lo sguardo compiaciuto della polizia locale...) ad una visione globalizzata della dimensione umana, che gioca sulle teorie “*gender*” ed “*intersezionaliste*” e del movimento “*woke*”, al servizio del capitalismo neo-liberista e delle multinazionali del digitale.

La “cultura globale ovvero globalizzata” come “*distruzione delle identità culturali locali*”, in una prospettiva “*monodimensionale*” (à la **Herbert Marcuse**): una visione del mondo secondo la quale alcune minoranze finiscono per rivendicare il diritto a distruggere le espressioni identitarie della maggioranza...

Secondo Mastrangelo, l’inizio della cultura dominante del “politicamente corretto” a livello planetario può essere convenzionalmente definito intorno all’anno 1992, con **Bill Clinton** che diviene Presidente degli Stati Uniti d’America... Lo sviluppo dei “social media” ha poi contribuito in modo determinante all’affermazione di un conformista “pensiero debole” globalizzante, che tende a cancellare memoria storica ed identità locali.

Ha chiuso il convegno, con una relazione prevalentemente “musicologica” (rivendicando le radici profondamente nazionali della cultura italiana, concentrandosi sul maltrattato **Ottorino Respighi**), la elegante direttrice di orchestra **Beatrice Venanzi**, che è stata recentemente nominata Consigliere per la Musica dal Ministro **Gennaro Sangiuliano**.

Curiosamente il convegno – interessante e stimolante anche da un “*point of view*” non destrorso – non ha registrato oggi alcuna ricaduta mediatica, né sulla stampa quotidiana né sul web, ma chi cura questa rubrica **IsICult** per **Key4biz** invita comunque a dedicare attenzione – senza preclusioni e partigianerie – all’iniziativa, che è stata videoregistrata da **RadioRadicale**, ed è disponibile sul sito web dell’emittente.

Tra l’altro, si può osservare un qualche punto di **convergenza** tra alcune tesi di analisi critica di questa “destra culturale” con alcune tesi della “sinistra radicale” (va precisato: non la “sinistra di governo” ovvero la socialdemocrazia annacquata rappresentata in Italia negli ultimi anni dallo stesso **Partito Democratico**, che ha rinunciato a contestare “il sistema”) rispetto ad una analisi severa nei confronti “dominio del mondo” da parte del capitalismo neo-liberista...

Convergenze che appaiono stimolanti, se si ha la capacità di accantonare storici pregiudizi. Andando oltre quel “politicamente corretto” spesso conformista, che è bene venga scardinato – o comunque messo in discussione – da pensieri eccentrici, eterodossi, eretici.

Ben venga, quindi, lo scossone – piccolo o grande che sia – che la destra può dare al sistema culturale italiano.

Clicca [qui](#), per la videoregistrazione del convegno “Cultura è Identità”, promosso dal Centro Studi Machiavelli, tenutosi il 12 aprile 2023 a Roma, presso Palazzo San Macuto (Biblioteca della Camera dei Deputati).

#ilprincipenudo (659ª edizione)

‘Essere eretici’: il convegno della destra sulla cultura in Italia. All’assalto soft alle casematte del potere sinistrorso?

7 Aprile 2023

Ieri a Roma un affollato confronto “interno” alla cultura di destra: “Nazione”, “comunità”, “identità”, “conservatorismo” le parole-chiave. Il Ministro Sangiuliano ed il Presidente della Commissione Cultura della Camera dettano la linea: pluralismo e anticonformismo.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 7 Aprile 2023, ore 17:00

Il titolo dell’iniziativa organizzata ieri a Roma presso l’Hotel Quirinale dalla “destra culturale” italiana era ambizioso, **“Pensare l’immaginario italiano”**, e anche il sottotitolo “Stati generali della cultura nazionale”. Durante i lavori è stato precisato che il sottotitolo era in origine “Stati generale della cultura di destra”, ma poi si è preferito un più neutrale “nazionale” (invece che, appunto, “di destra”).

Sala affollata, circa duecento persone, per una giornata intera di lavori dalle 10 del mattino alle 19, con una breve pausa pranzo ed una decina di sessioni di lavoro (teatro e musica, arte e beni culturali, cinema, televisione, digitale...), con un centinaio di intervenienti (da osservare la scarsissima presenza di donne).

La giornata si è posta come laboratorio di discussione politica interna all’area della destra di governo.

I tre “moschettieri” del Ministro della Cultura: Francesco Giubilei, Alessandro Amorese, Emanuele Merlino. Combattere la cultura del “politically correct”

L’iniziativa è stata co-promossa dai cosiddetti “tre moschettieri”: **Francesco Giubilei** esponente di spicco dell’associazione “Nazione Futura” (laboratorio culturale di Fratelli d’Italia) e Consigliere del Ministro della Cultura, **Alessandro Amorese**, Capogruppo di Fratelli d’Italia in Commissione Cultura della Camera, **Emanuele Merlino**, Capo della Segreteria Tecnica del Ministro **Gennaro Sangiuliano**.

Accomunati dal desiderio di contrastare l’*“egemonia culturale”* che produce conformismo, da attribuire al dominio americano neoliberista che sarebbe stato fatto proprio anche da buona parte della sinistra italiana (analisi che ha certamente un qualche fondamento).

Si vuole *“combattere la cultura woke e del politically correct che ci arriva dai campus americani”*.

Da segnalare che, non appena il quotidiano *“la Repubblica”*, nell’edizione (online) di martedì 4 aprile ha dato la notizia dell’iniziativa, scrivendo *“il convegno organizzato dal ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano”*, l’Ufficio Stampa del Ministero della Cultura si è affrettato a diramare un comunicato col quale chiariva che, *“con riferimento all’articolo apparso oggi su Repubblica.it dal titolo “‘Pensare l’immaginario italiano’, il convegno organizzato da Sangiuliano per una nuova egemonia culturale della destra”, si precisa che né il Ministro Gennaro Sangiuliano né tantomeno il Ministero della Cultura hanno avuto alcun ruolo nella pianificazione dell’iniziativa, che è curata da organizzazioni private. Il Ministro Sangiuliano interverrà ai lavori e svolgerà una sua relazione”*.

Guido Caldiron, sul quotidiano *“il Manifesto”* di mercoledì 5 aprile ha pubblicato una interessante analisi dell’iniziativa, osservata giustappunto “da sinistra”, in un articolo sintetizzato efficacemente nel titolo: [“Agli Stati generali della cultura di destra una riunione di famiglia postmissina”](#).

In effetti, da osservatori esterni, abbiamo percepito in modo netto e chiaro – nelle tante ore di interventi – una sorta di affettuosa autoreferenzialità, tra persone – artisti, intellettuali, organizzatori culturali, professionisti... – che si sentono accomunati da radici culturali comuni ed anche da un sentimento, pacato, di rivendicazione del proprio possibile futuro

ruolo... Auspicano un superamento dell'emarginazione che sentono di aver vissuto per molto tempo, decenni e decenni. Durante l'intera giornata ci sembra che nemmeno il nome del "*Movimento Sociale Italiano*" sia stato mai evocato, e quindi l'iniziativa certamente non ha mostrato alcun conato nostalgico. Ma le radici storiche sono state invocate molte volte, e certamente recano nel proprio patrimonio identitario l'esperienza del Msi. Comunque, fatta salva l'ipotesi che sia sfuggita alle nostre orecchie, il termine "fascismo" non è stato mai né evocato né citato.

Le parole-chiave sono state: "*Nazione*", "*comunità*", "*identità*", "*conservatorismo*".

Conservatori, non reazionari

E su quest'ultima parola, si è concentrato l'intervento del Ministro **Gennaro Sangiuliano**, che ha aperto la sessione pomeridiana con una relazione che molto ci ha ricordato l'intervento che presentò mesi fa durante la campagna elettorale di Fratelli d'Italia, che fu a suo tempo contestato in quanto Direttore del Tg2 della *Rai*. Il Ministro non è soltanto un giornalista, ma un saggista, appassionato di storia, teorico di una visione non passatista del "conservatore", studioso di **Giuseppe Prezzolini**: "*tra le missioni del conservatore c'è quella di riaffermare la libertà e la pluralità delle idee, contro il monolite del politicamente corretto*".

Il Ministro ha auspicato la "*coesistenza, con pari dignità*" tra le varie culture politiche, per "*ricomporre la frattura*" tra il mondo intellettuale progressista e quello conservatore, ma ha anche criticato quel "*mainstream che ha ritenuto che una certa tipologia di cultura e di pensiero non debba avere diritto di cittadinanza*".

È stato distribuito un allegato alla rivista trimestrale "*Nazione Futura*" (che si autodefinisce "*La rivista dei conservatori*"), edita dalla omonima [associazione](#), che a piena pagina titolava: "*Pensare l'immaginario italiano*" ovvero "*riscoprire la cultura nazionale in un'epoca di politicamente corretto e cancellazione dell'identità*". Scrive **Francesco Giubilei** nell'editoriale: "*l'identità di una nazione si fonda sulla sua storia e su un pantheon di figure che hanno contribuito a realizzare nei secoli la tradizione nazionale*". I nomi di riferimento di quest'area culturale vanno da **Giambattista Vico** a **Vincenzo Gioberti**, passando per **Vincenzo Cuoco** fino a **Benedetto Croce** e **Giovanni Gentile**.

Si ricordi che *Nazione Futura* è nata nella primavera del 2017 come movimento di idee, con l'obiettivo di favorire il dibattito politico-culturale e "*l'aggregazione di varie anime della società civile accomunate da valori e ideali comuni*".

Francesco Giubilei (Nazione Futura): contro "le minoranze ideologiche che vogliono riscrivere la storia a suon di politicamente corretto e 'cancel culture'"

Presentando l'iniziativa, **Francesco Giubilei** ha sostenuto: "*oggi la cultura nazionale fa i conti con una società che mette in discussione il concetto di identità da vari punti di vista, in particolare attraverso minoranze ideologiche che, a suon di politicamente corretto e 'cancel culture', vogliono riscrivere o annullare la nostra storia. Per questo diventa fondamentale da un lato ricordare chi siamo e da dove veniamo, ma al tempo stesso immaginare dove vogliamo andare*".

Da segnalare che su un banchetto antistante la sala del convegno, venivano proposti libri di case editrici di area, come *Historica*, che ha ripubblicato "*L'egemonia culturale*" di **Antonio Gramsci**. Nell'allegato di "*Nazione Futura*", viene proposta anche una mappatura delle case editrici, delle fondazioni, delle associazioni di area, che vengono definite "le anime del pensiero nazionale". Dalla *Fondazione Tatarella* alla *Fondazione Alleanza Nazionale*, dalla casa editrice *Giubilei Regnani* ad *Eclettica Edizioni* (fondata da Alessandro Amorese) passando per "*Cultura Identità*" la rivista fondata nel 2018 dall'attore **Edoardo Sylos Labini** (vicino a Forza Italia, e curatore della pagina settimanale "controculturale" sul quotidiano "*il Giornale*")...

Da segnalare che sembra essere stata completamente ignorata *Casa Pound*, ed il suo mensile di raffinato laboratorio intellettuale-culturale "*Primato Nazionale*". È comunque apparso in sala **Davide Di Stefano**, (già segretario del movimento), ma fugace spettatore.

Federico Mollicone (Presidente Commissione Cultura Camera dei Deputati): "rinnovare le commissioni ministeriali, per scardinare le casematte del potere culturale"

Meno teorico e più pragmatico l'intervento di **Federico Mollicone**, Capo Gruppo di FdI in Commissione Cultura alla Camera, che è senza dubbio il fiduciario di **Giorgia Meloni** in materia di cultura. Per chi vuole approfondire l'esperienza di Mollicone, si consiglia la lettura del libro che ha curato due anni fa per i tipi della rivista *"Il Borghese"*, intitolato *"L'Italia in scena"*, sottotitolo *"La cultura, l'innovazione, la pandemia. Tre anni di battaglie fuori e dentro il Palazzo, per costruire la Destra di governo"* (300 pagine dense, con un'introduzione di Giorgia Meloni, un'intervista di **Gian Marco Chiocci**, direttore dell'agenzia stampa *Adnkronos*, la riproduzione dei testi di proposte di legge ed interventi vari).

Federico Mollicone – che ha parlato con toni da Ministro (in effetti, secondo i "bookmaker", era il candidato più accreditato per la nomina al Collegio Romano durante la trattativa per la formazione dell'esecutivo) ha rivendicato le iniziative intraprese da Governo e Parlamento nell'arco di pochi mesi, concentrandosi sui finanziamenti per i borghi, per le rievocazioni storiche, sul nuovo Fondo Nazionale per lo Spettacolo (che va a sostituire lo storico "Fus" ovvero il Fondo Unico per lo Spettacolo)... Ed è emersa qui l'esigenza di un cambio di rotta, di un "rinnovamento" delle **commissioni ministeriali** che gestiscono i fondi pubblici: queste commissioni rappresentano – secondo la destra – quei "feudi", anzi quelle "casematte" che hanno consentito la costruzione della "egemonia" culturale della sinistra.

Non contrapporre una nuova "egemonia di destra" alla pre-esistente "egemonia di sinistra", ma stimolare pluralismo e anticonformismo, rispetto delle diversità e delle differenze

Più di un interveniente ha però sottolineato che **non** si tratta di contrapporre una nuova "egemonia" alla pre-esistente "egemonia": si deve invece assumere un atteggiamento **liberale e plurale**, di rispetto delle differenze, di rispettosa convivenza tra diversità, semmai da ricomporre a "sintesi" (hegelianamente) nell'interesse dello Stato, anzi della Nazione. Ha sostenuto Mollicone: *"le maggioranze di sinistra hanno colpevolmente dimenticato la cultura di destra. Per rovesciare questa spirale negativa, c'è bisogno di una cultura conservatrice, una rivoluzione dolce"*. E questa rivoluzione "soft" affronterà anche il tema sempre più centrale delle nuove tecnologie e della società digitale: **ChatGpt** va *"regolamentata ma non demonizzata"*. È stato ricordato l'intervento a favore della **Siae** (Società Italiana degli Autori e Editori) nello scontro sintomatico con **Meta** (Facebook). *"Non finiamo nella trappola – ha sostenuto Mollicone – di chi vuole chiudere i conservatori nel recinto di chi vuole solo preservare il passato"*.

Per quanto riguarda il servizio pubblico radiotelevisivo, abbiamo registrato interventi certamente non rivoluzionari, né da parte del mediologo (già nel Cda Rai, e Direttore Scientifico della Fondazione Alleanza Nazionale) **Giampaolo Rossi** (secondo molti presto destinato a sostituire Carlo Fuortes come Amministratore Delegato di Viale Mazzini) né da parte di **Paolo Petrecca** (Direttore di RaiNews24) né da parte di **Angelo Mellone** (Vice Direttore Daytime). Rossi ha sostenuto che *"la funzione del servizio pubblico dovrebbe essere quella di garantire la pluralità delle narrazioni"*. Toni molto prudenti, invocando maggiore pluralità di visioni del mondo, e maggiore apertura alle culture non "dominanti" e non "conformiste": parola-chiave, in questo contesto, "pluralismo".

Sul cinema, interventi morbidi del produttore **Gianluca Curti** (che guida anche la **Cna Cinema Audiovisivo**) e della produttrice **Manuela Cacciamani**: il primo ha sostenuto l'esigenza di sostenere il settore rafforzando lo strumento del "tax-credit" soprattutto a favore dei produttori indipendenti, la seconda si è dichiarata ottimista anche in relazione alle potenzialità delle nuove tecnologie (la sua società **OneMorePictures** è molto attiva – assieme a **RaiCinema** – nel settore della Virtual Reality)...

Unico intervento effervescente – in materia di spettacolo e cinema – quello di **Pierfrancesco Pingitore**, che ha letto un testo divertente ed appassionato sul cinema, invocando l'esigenza di ri-costruire la dimensione magica e sociale della fruizione in sala.

Osservazioni sociologica sul pubblico: età media molto alta (pochissimi "under 30"), look prevalente tradizionale-borghese (poteva essere diversamente?!), poche donne...

Ci piace riprodurre un commento di **Carmelo Caruso** su *"il Foglio"* di oggi, in un ironico articolo intitolato *"Pipe e bastoni, pasticche di Benedetto Croce. Dieci ore di cultura di destra"*. Scrive Caruso: *"il racconto dell'evento più spassoso della destra organizzato da Francesco Giubilei, consigliere del ministro Sangiuliano. Appennini da ripopolare, boiardi da inseguire, italiano da presidiare e filosofi coreani. Commissario, è tutto vero. Eravamo a Roma, all'Hotel Quirinale, e per un'intera giornata abbiamo sniffato stati generali della Cultura nazionale", l'evento organizzato dalla destra di governo. Dieci ore. In pratica dieci grammi purissimi di "cultura ostracizzata". E poi anche pasticche. Era quasi overdose. C'erano insospettabili. Abbiamo ingerito ciclozina con il ministro della Cultura, Sangiuliano; codeina*

con il filosofo Zecchi; fenobarbitale con il vicepresidente della Camera, Rampelli; nalbulfina con il presidente del Maxxi, Giuli; petedina con il regista Edoardo Gubino e anche pentazocin, con il vicedirettore de La Verità, Francesco Borgonovo. Camillo Langone, presente pure lui, si è staccato ed è andato a pregare”...

Concetto Vecchio, invece, su *“la Repubblica”* di oggi ha proposto un’analisi critica intitolata *“Col Bagaglino e Osho (che ha proposto al convegno un “intervallo goliardico” con le sue irrispettose vignette, n.d.r.) la destra va alla conquista di festival, cinema e Rai”*. Francamente, a noi questa ipotizzata “conquista” è parsa in verità assai sfumata...

Conclusivamente, un osservatore esterno alla “area” cui si è rivolta l’iniziativa di ieri non può non apprezzare le buone intenzioni complessivamente manifestate.

Una qual certa sensazione di rivalsa è senza dubbio emersa, ma assai pacata.

Sull’esigenza di estendere lo spettro del pluralismo anche un simpatizzante della sinistra non può non essere d’accordo... Sull’opportunità di maggiore anticonformismo, anche chi non milita a destra non può non essere d’accordo...

“Essere eretici”, nella pluralità delle narrazioni

La sintesi forse più efficace degli intendimenti dei co-promotori dell’iniziativa è rappresentata dall’auspicio che ha manifestato **Emanuele Merlino** nel chiudere il suo intervento: *“essere eretici”*.

Ed il Ministro Sangiuliano ha criticato *“i giornalisti poliziotti che danno la caccia all’eretico”*.

Sarà interessante osservare come questa auspicata eterodossia, questa *“rivoluzione dolce”* si andrà a concretizzare, nei prossimi mesi, nella gestione del potere culturale da parte del Ministro **Gennaro Sangiuliano**. A partire dalle nomine delle *“commissioni ministeriali”*, passando per storici *“feudi”* come **Cinecittà** e la **Biennale di Venezia**... Per la verità, dopo il *“colpo di Stato”*, attuato nelle prime settimane di governo, con il defenestramento di **Giovanna Melandri** dal **Maxxi** e la sua sostituzione con **Alessandro Giuli**, non si sono osservati grandi *“sconvolgimenti”*...

Vedremo se nelle future *“stanze dei bottoni”* verranno allocate – con *logiche meritocratiche* e non soltanto di *“spoils system”* – persone qualificate tecnicamente e fuori dalle logiche partitiche.

Oppure se si rinnoveranno le pratiche basse delle spartizioni partitocratiche che hanno caratterizzato per decenni anche le principali *“macchine culturali”* pubbliche italiane.

E vedremo se verrà smentita chi invece già teme – come **Barbara Scaramucci** su *“Articolo21”* – un nuovo *“MinCulPop 2.0”*...

Vedremo se un novello *“politically correct”* andrà banalmente ad imporsi al precedente, oppure se l’impegno per un sistema culturale più plurale, trasparente, meritocratico, libero.. si concretizzerà effettivamente.

Clicca [qui](#), per la video-registrazione (a cura di Radio Radicale) del convegno *“Pensare l’immaginario italiano. Stati generali della cultura nazionale”*, tenutosi a Roma il 6 aprile 2023, presso l’Hotel Quirinale.

#ilprincipenudo (658^a edizione)

Tra Meta e Siae, passando per l'Intelligenza Artificiale: le sfide dell'avanguardia del turbocapitalismo digitale

31 Marzo 2023

Ieri a Roma un seminario di alto livello sull'A.I., mentre Elon Musk chiede una moratoria surreale. Giovedì 6 aprile al Ministero della Cultura la Sottosegretaria Borgonzoni convoca Meta e Siae. Ma "chi governa il digitale"?!

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 31 Marzo 2023, ore 17:15

Settimana effervescente, nel sistema dei media e del digitale: lo scontro tra **Meta** e **Siae** (di cui abbiamo riferito in dettaglio, tra i primi ad analizzare il problema nella sua complessità ed emblematicità) è divenuto sempre più evidente, anzi plateale, perché ieri giovedì 30 marzo si è tenuta una audizione parlamentare sul mancato accordo tra i due "player", con uno scambio dialettico (eufemismo) tra il Presidente della Società Italiana Autori e Editori **Salvatore Nastasi** ed il Responsabile degli Affari Istituzionali di Meta **Angelo Mazzetti** (l'anima italiana della multinazionale di **Mark Zuckerberg** ha ora anche un volto). Per comprendere le tesi di Meta, si legga l'intervento di **Paolo Anastasio** su "Key4biz" di ieri: "[Siae vs Meta. Audizione di Meta alla Camera: 'Trattativa interrotta perché Siae ha quadruplicato l'importo senza motivazione'](#)".

La ricaduta mediatica dell'incontro / scontro è stata comunque impressionante, a partire da un'intervista a piena pagina del Presidente Nastasi sul "Corriere della Sera" di oggi, ma l'interesse dei media – ora anche quelli "mainstream" – è confermato da un profluvio di dispacci di agenzia e decine e decine di articoli.

Se Nastasi ha accusato Meta di comportarsi come un "dittatore nordcoreano", la società di Menlo Park (California) considera "fuori mercato" le istanze della Siae: nessuno però – nella copiosa ricaduta mediatica (una ricchissima rassegna stampa e web) – cita i numeri dello scontro.

Si tratta di pochi spiccioli, pochi milioni di euro l'anno a fronte dei fatturati enormi di Meta.

Se l'anno scorso, Meta ha pagato soltanto 1 milione di euro (nota bene: 1 milione uno!) per i diritti degli autori Siae su **Instagram**, con quale coraggio – sia consentito – Mazzetti sostiene che un incremento di "quasi 4 volte superiore all'importo concordato dalle parti fino al 2022", non sia... "motivato"?! Di trattativa trattasi, nel bene e nel male, e nessuno dei due partner deve vestire i panni del Marchese del Grillo.

Ci sembra evidente: è *motivata* la richiesta Siae (dal punto di vista degli autori ed editori) dall'esigenza di ri-stabilire un *minimo di "simmetria"* (veramente un minimo) tra chi produce "content" e chi su quel contenuto basa la propria fortuna.

Ricordiamo che **Meta non produce contenuti**: semplicemente li distribuisce e vive di pubblicità e "contatti".

Come abbiamo scritto per primi su queste colonne, la battaglia di Siae si pone come avanguardia a livello europeo, se non mondiale, e per questa ragione "il braccio di ferro" con Meta assume un significato particolarmente interessante, in termini di *politica culturale* ed *economia digitale*.

La *querelle* è certamente anche *economica* (il tentativo di remunerare al meglio i creatori di contenuto), ma anche "culturale", come ha detto a chiare lettere Nastasi al "Corriere".

La *querelle*, insomma, va oltre il pur ardito tentativo di recuperare le conseguenze negative dei processi di "value gap" (il trasferimento di ricchezza, dagli autori e dai creativi ai gestori delle piattaforme): è una questione di "politica culturale" tout-court.

Meta – così come **Google** o **Amazon** e “simili” – non rivela informazioni sulla propria economia, e quel poco che si riesce a capire emerge dagli “*annual report*” o dai resoconti semestrali o trimestrali della casa-madre negli Usa.

Questa cortina fumogena in verità c’è sempre stata nelle industrie culturali, e ben ricordiamo – nella nostra gioventù di ricercatori mediologici – quando cercavamo di scoprire qualcosa dell’economia interna delle “majors” statunitensi andando a spulciare giustappunto nei documenti – a partire dal “*Form 10-K*” – che le società americane debbono presentare alla **Sec** – Securities and Exchange Commission (l’equivalente della nostra Consob)... Ma poco o nulla dichiarano dei “mercati nazionali” extra-Usa.

Abbiamo senza dubbio a che fare con un mercato che non brilla per trasparenza, e, nell’oscurità o nella nebbia, è evidente che prevale il principio di cui al famoso “Articolo 5°”, ovvero semplicemente “*chi ha il danaro, ha vinto*”. Anzi, come recitava un divertente pamphlet pubblicato nel 2008 da **Marco Mastracci** per Castelveccchi, “*Articolo quinto. Chi ha i (vostri) soldi ha vinto*”.

Soldi nostri, in effetti: anche perché soggetti come Meta lucrano sul quel che si definisce “*lavoro implicito*”, concetto elaborato da **Sergio Bellucci**. Secondo Bellucci, il lavoro implicito definisce tutte le attività che vengono compiute dagli utenti dei sistemi informatici connessi in rete e quelli dei “social network”, necessari al funzionamento di una piattaforma informatica, generalmente on line, a cui si è richiesto un prodotto o un servizio gratuito o a pagamento. Il lavoro implicito è svolto, generalmente, attraverso l’uso di una strumentazione a carico dell’utente che, in genere, oltre a non essere retribuito per far funzionare la piattaforma, si fa carico anche dei costi del funzionamento dell’impianto necessario all’accesso, ma anche di tutte le risorse necessarie al suo funzionamento (come, ad esempio, l’energia per il funzionamento degli apparati e i costi di connessione).

Senza che noi ci si renda conto, noi tutti, semplicemente utilizzando i “social”, arricchiamo le multinazionali del digitale. Meta & Co. ci “rubano” ricchezza, e noi sorridiamo...

Storicamente, le multinazionali hanno avuto un approccio globale (planetario) e cercano di uniformare le proprie regole di comportamento a quel che avviene nel mercato **Usa**, considerando quasi tutto il resto del mondo a mo’ di... **Province dell’Impero**.

La dinamica s’è accentuata (ed aggravata) con lo sviluppo impetuoso delle **multinazionali del digitale**, che sono molto più ricche, potenti, e soprattutto pervasive di quelle che un tempo – in letteratura mediologica – si definivano le “*multinazionali dell’immaginario*”.

Meta e Siae: una delle punte dell’iceberg contro il quale corriamo il rischio di andare a sbattere, facendoci male (molto male).

La sfida dell’Intelligenza Artificiale

Ma la sfida enorme è attualmente rappresentata dall’Intelligenza Artificiale, della quale si è parlato ieri a Roma in uno stimolante seminario multidisciplinare

La questione dello scontro tra Meta e Siae è sintomatica, ma è anch’essa una delle punte di quell’iceberg di enormi dimensioni cui stiamo andando incontro: la nuova “minaccia” terribile – ovvero grandiosa “chance” – è rappresentata dall’Intelligenza Artificiale, così come dal **Metaverso**.

A proposito del secondo, ci domandiamo come mai **Facebook** alias **Meta** sia tanto “avara” nel remunerare gli autori e poi così generosa nell’acquistare – come sta avvenendo da qualche giorno – spot pubblicitari televisivi e pagine intere sulla stampa per promuovere le infinite potenzialità del Metaverso...

È una delle questioni che il Governo potrebbe porre a Meta, nell’incontro à trois che la Sottosegretaria alla Cultura, la leghista **Lucia Borgonzoni**, ha saggiamente promosso per giovedì prossimo 6 aprile al Collegio Romano: purtroppo sarà a porte chiuse, ma sarà veramente interessante conoscere i risultati che emergeranno.

Nel suo piccolo, questo è un caso di intervento della “mano pubblica” in un mercato sregolato: un timido ma certamente apprezzabile tentativo di affermazione del “primato dello Stato” per cercare di introdurre regole nel *Far West* digitale.

La presa di posizione di StaGe! e Indies: obbligare i giganti mondiali del web a condividere i loro dati (fatturato, traffico, pubblicità...)

Va segnalata la presa di posizione assunta ieri dal coordinamento di centinaia di realtà musicali indipendenti del nostro Paese, rappresentate da **StaGe!** e **Indies**. Interessanti le loro argomentazioni: “*a seguito delle audizioni sul mancato accordo Meta-Siae da parte delle Commissioni Parlamentari Cultura e Telecomunicazioni e della convocazione da parte del Governo di una riapertura del tavolo di trattativa Meta-Siae attraverso una convocazione del Sottosegretario alla Cultura Lucia Borgonzoni, valutando positivamente tale tipo di azioni, si ricorda che a livello europeo, e a cascata a livello nazionale, quando si parla di musica, si parla prima di tutto ed espressamente di una parte integrante del patrimonio culturale storico e attuale e futuro europeo e nazionale, che deve essere il principio cardine sul quale basare gli interventi per la loro tutela, valorizzazione e sviluppo e solo successivamente porsi nell’ottica del mercato. Aderire esclusivamente a logiche di mercato su questi temi significa mettere la musica (e così il cinema e le altre forme d’arte della nostra cultura) esclusivamente nelle mani dei giganti mondiali del web, che hanno come unica missione la logica del massimo profitto, senza alcun altro interesse e men che meno alla crescita dell’arte musicale e di investimenti in tal senso*”. StaGe! e Indies sostengono che “*è indispensabile quindi una normativa europea che obblighi i colossi della rete, che hanno alterato regole fondamentali nel campo della cultura, della libertà, dei diritti e della democrazia, ad adempiere prima di tutto fino in fondo ai loro doveri fiscali nei confronti della comunità internazionale e delle singole nazioni in cui operano e a fare azioni in ogni singolo Paese in cui sia riconoscibile la loro presenza e il suo operare (sede legale con personale in ogni singolo Paese, collaborazioni con realtà del Paese, investimenti, pagamento di tutte le royalties, azioni promozionali, etc.)*”. Si invoca “*la condivisione dei dati tra utilizzatori e detentori del diritto d’autore: su questo, occorre intervenire con la massima urgenza, obbligando, attraverso una legge anche sanzionatoria, le piattaforme social mondiali monopoliste a fornire tutti i dati utili del loro fatturato, del traffico, della pubblicità e di quanto realizzato dai giganti del web, in modo chiaro e trasparente, scorporato per ogni singola nazione*”.

Come sostiene da anni un analista lungimirante qual è **Michele Mezza**, si deve attivare una battaglia civile (e quindi politica) per un “*uso trasparente, condiviso e negoziale di dati e algoritmi*”.

Ieri mattina a Roma un seminario di alto livello sull’Intelligenza Artificiale, con una riproposizione della dialettica tra “apocalittici” ed “integrati”

Ma concentriamoci oggi sull’**Intelligenza Artificiale**: ieri mattina a Roma, presso **Palazzo Falletti** in Via di Panisperna, un centinaio di persone (esperti, studiosi, informatici, sociologi, imprenditori, sindacalisti, prelati...) si sono impegnate in una “full immersion” (dalle 10 del mattino alle 19), affrontando in modalità **multidisciplinare** la grande sfida dell’I.A.. Avevamo segnalato la stimolante iniziativa, su queste colonne (vedi “[Key4biz](#)” del 17 marzo 2023, “[Tra Rai e Siae, spuntano Meta e ChatGpt: delle irrisolte contraddizioni fra politica culturale e ‘value gap’](#)”) e le aspettative non sono state deluse.

Si è trattato del seminario “**Intelligenza artificiale. Una sfida per l’umanità**”, prima sortita pubblica di un laboratorio in itinere. È prevista già una seconda occasione di discussione per giugno (clicca qui per il [sito web](#) dedicato all’iniziativa).

Per la prima volta in Italia, la questione non è stata affrontata da politecnici ed accademie, né dalle solite multinazionali della consulenza: l’approccio è stato interdisciplinare, senza alcun dominio dell’economico e del tecnologico sull’umano (che è l’unica dimensione che conta – o che dovrebbe contare – in fondo).

E proprio ieri – in materia di Intelligenza Artificiale – su molte testate giornalistiche veniva rilanciata la presa di posizione di **Elon Musk** (cofondatore e capo di **Tesla**, **SpaceX**, **Neuralink**, ecc. ecc.), che ha proposto di fermare “*temporaneamente*” le Ai, “*prima che divengano troppo intelligenti*”.

Che sia un miliardario come lui, che cavalca l’onda impetuosa dell’economia digitale (e non), provoca oggettivamente un sorriso...

Musk, unitamente a oltre mille persone in tutto il mondo, ha condiviso una lettera dell’organizzazione no-profit “**Future of Life Institute**”. Un gruppo di esperti ritiene che siano necessari 6 mesi di “stop” (!) nello sviluppo dei sistemi che

hanno potenza maggiore di **Gpt-4** di **Open-Ai**... Questa pausa dovrebbe essere – negli auspici dei firmatari del manifesto – pubblica e verificabile e deve includere tutti gli attori-chiave. Se non potesse essere messa in atto rapidamente, i governi dovrebbero intervenire e istituire una “moratoria”...

Un paradossale conato di *neo-luddismo*?!

Ha scritto con inchiostro acido **Andrea Daniele Signorelli** in un bell’articolo pubblicato su “*Wired*” di ieri 30 marzo: “[Perché la lettera per sospendere lo sviluppo dell’intelligenza artificiale è tutta sbagliata](#)”. Tesi condivisibile quella di Signorelli, che è tra l’altro autore di “*Technosapiens: come l’essere umano si trasforma in macchina*” (D Editore, 2021): “*invece di concentrarci sulle concrete problematiche poste dall’intelligenza artificiale preferiamo dare retta alle chiacchiere fantascientifiche di un gruppo di tecno-miliardari ossessionati dalle loro stesse fantasie nerd*”.

E l’incontro romano di ieri si è concentrato giustappunto sulle *problematiche concrete*, sia a livello di lavoro sia a livello di creatività.

Torneremo presto sull’iniziativa, anche su queste colonne, e qui ci piace semplicemente segnalare che s’è registrato uno scontro dialettico piuttosto acceso tra chi ha una visione critica (molto critica) dell’evoluzione della società digitale, come il saggista e giornalista **Glauco Benigni**, e chi ha un approccio volutamente ottimista, come il giovanissimo **Elio Pascarella**, che ha teorizzato che la logica “Open source” può consentire uno sviluppo dal basso – partecipativo e democratico – della stessa Intelligenza Artificiale.

Una nuova versione del sempiterno dibattito tra gli “apocalittici” e gli “integrati” (à la **Umberto Eco**)...

Il mediologo-sociologo **Sergio Bellucci** (uno dei tre co-promotori dell’iniziativa assieme a **Lucio Pascarelli** e **Roberto Savio**) ha proposto un’analisi accurata ed aperta delle possibili conseguenze sociali ed economiche, in termini di ridefinizione radicale della stessa “forma umana” così come l’abbiamo conosciuta per millenni: Bellucci ha ribadito come i “social media” ed ancor più l’intelligenza artificiale stiano ridefinendo i meccanismi di quella che definisce da alcuni anni “*l’industria del senso*” (un concetto più evoluto di quella “*industria dell’immaginario*” che evocavamo poco fa).

L’agenda valoriale delle nostre esistenze è sempre più definita (imposta) da un sistema comunicazionale che è asservito alle *logiche del capitale*.

Chi cura questa rubrica [IsiCult](#) per **Key4biz** è intervenuto proponendo una riflessione su come storicamente siano stati gli intellettuali, gli accademici, gli artisti, i giornalisti a rappresentare il “pensiero critico” sull’evoluzione della società: e non è curioso che quella che un tempo si definiva – nel bene e nel male – l’“*intelligenza*” sia stata, negli ultimi anni, depauperizzata dal punto di vista economico?! E marginalizzata, allorquando al sistema del capitale fa più gioco dare sempre maggiore spazio agli “influencer” (che del conformismo consumista finiscono per essere gli alfieri più acritici)... È di questi giorni la notizia che un colosso come la **Disney** ha annunciato di licenziare oltre 9.000 dipendenti?

Il *turbocapitalismo digitale* produce espulsione dal mercato del lavoro, *impoverimento diffuso della classe creativa*... Anzi, forse è proprio “la classe creativa” (gli intellettuali e gli artisti) a soffrire più di altri lavoratori le conseguenze della “rivoluzione digitale”: certamente l’accesso alla conoscenza (e quindi anche alla cultura ed alle arti) ha vissuto e vive una crescita esponenziale, ma paradossalmente chi la cultura e le arti le alimenta si impoverisce progressivamente...

Ha ricordato ieri **Toni Biocca** (Vice Presidente dell’Aidac – Associazione Italiana Dialoghista Adattatori Cinetelevisivi): “*è vero, semmai anche l’Intelligenza Artificiale potrà sostituire nei prossimi anni 80 doppiatori su 100 di coloro che sono oggi in attività, sopravviveranno comunque alla tempesta 20 doppiatori di altissima professionalità, cui le piattaforme saranno comunque costrette a rivolgersi per lavorazioni di alta gamma... ma se io stesso sarò tra quei 20 eletti, non posso non preoccuparmi per quegli 80 che verranno di fatto espulsi dal mercato del lavoro...*”. Una efficace rappresentazione del pericolo latente: vale per i doppiatori, così come per i giornalisti...

Sempre ieri a Palazzo Falletti un sindacalista appassionato come **Lorenzo Pappagallo** (già alla guida dell’Associazione Stampa Romana) ha letto un esempio di come **ChatGpt** (per ora il più diffuso software di intelligenza artificiale relazionale in grado di simulare ed elaborare le conversazioni umane) può produrre testi di discreto livello in pochi attimi, anche in relazione ad una possibile piattaforma sindacale... Siamo ai limiti dell’incredibile: è stato chiesto a **ChatGpt** di

elaborare tesi sui rischi che la stessa ChatGpt può rappresentare per il mestiere di giornalista e questa forma di intelligenza artificiale ha elaborato un testo complessivamente valido!

Tutte le professioni culturali e creative sono a rischio, tra “value gap” a favore degli “over-the-top” e sconvolgimenti imminenti del mercato dei lavoratori della conoscenza determinati dall’“artificial intelligence”.

Il “casus” *Siae vs Meta* (ovvero *Meta vs Siae*) rientra perfettamente in questo processo: Meta fattura miliardi e miliardi di dollari e poi concede le noccioline ai creativi... Qualcosa non va.

Rispetto all’I.A., si assiste ad un grande ritardo di analisi, nel nostro Paese: servono iniziative che stimolino la costruzione e la diffusione di una *coscienza critica* su un fenomeno che avrà un impatto radicale ed irreversibile nelle nostre vite.

È urgente discutere dell’impatto imminente dell’Intelligenza Artificiale nei vari settori, dalla educazione alla sanità, dal lavoro alle conseguenze dirette sulla stessa democrazia liberale.

Si debbono condividere le conoscenze e si deve avviare una riflessione critica sulle possibili misure di *governabilità* che possano essere assunte per impedire che la proprietà in poche mani dei software di I.A. non si trasformi in uno strumento di potere senza precedenti, senza trasparenza e senza valori umanistici sui quali fondare l’uso dell’intelligenza artificiale... Un’accademica del livello di **Teresa Numerico** (insegna Logica e Filosofia della Scienza all’Università di Roma Tre) ieri ha evocato il concetto di “*governo dell’immaginario*”, concetto che si accompagna a “*governo del digitale*” così come a “*governo dell’intelligenza artificiale*”: chi potrebbe “governare” la transizione, superando la sudditanza attuale nei confronti delle sfuggenti multinazionali del digitale?

Gli Stati nazionali? L’Unione Europea?! Le Nazioni Unite?!

A proposito di intervento della “mano pubblica” (e di “senso dello Stato”?) è di oggi la notizia dello “stop” imposto a *ChatGpt* dal *Garante per la Protezione dei Dati Personali*, fino a quando non rispetterà la disciplina “privacy”. Il Garante Privacy ha infatti disposto oggi, con effetto immediato (clicca qui per il [comunicato](#), intitolato “*Intelligenza artificiale: il Garante blocca ChatGpt. Raccolta illecita di dati personali. Assenza di sistemi per la verifica dell’età dei minori*”), la limitazione provvisoria del trattamento dei dati degli utenti italiani nei confronti di *OpenAI*, la società statunitense che ha sviluppato e gestisce la piattaforma (si veda l’intervento di **Luigi Garofalo** su “Key4biz” di oggi, “[Stop del Garante a ChatGpt: “Finché non rispetterà la privacy Il commento della stessa Ia”](#)”)....

A proposito di “*governo del digitale*” e di strapotere delle multinazionali...

Si sente l’esigenza di stimolare un “*umanesimo digitale*” rispetto a fenomeni sconvolgenti come l’Artificial Intelligence, allorquando invece a livello di “mainstream” mediatico prevale ancora in Italia l’affabulazione tecnologista...

#ilprincipenudo (657^a edizione)

Un De Mita nel cda di Cinecittà, intanto oggi sciopero delle troupe cinematografiche

22 Marzo 2023

All'ottimismo della Sottosegretaria Borgonzoni (e di Anica e Apa), si oppongono le mobilitazioni dei lavoratori del cinema e audiovisivo. Qualcosa non quadra, nell'economia delle industrie culturali e creative

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 22 Marzo 2023, ore 16:50

Il 20 gennaio 2023, nell'economia di questa rubrica "["ilprincipenudo"](#)" (ragionamenti eterodossi di politica culturale e economia mediale) curata dall'Istituto italiano per l'Industria Culturale ([IsICult](#)) per il quotidiano online "["Key4biz"](#)", anticipavamo una notizia che è risultata confermata, sebbene sia stata ignorata da ogni media ("mainstream" o meno che sia): è stato nominato Consigliere di Amministrazione di **Cinecittà spa** (società controllata dal Ministero della Cultura, per quanto l'azionista al 100 % sia il Ministero dell'Economia e Finanze) **Giuseppe De Mita**, unico figlio maschio del più famoso **Ciriaco De Mita**, mitico esponente della fu **Democrazia Cristiana**, deceduto nel maggio 2022 all'età di 94 anni (vedi "["Key4biz"](#)" del 20 gennaio 2023, "["Cinecittà: da Bettini a De Mita? Rai: in arrivo la Commissione di Vigilanza. Il Presidente sarà "in quota" M5s"](#)").

Quel che colpisce è la **totale assenza di interesse** da parte del sistema dell'informazione: delle due, l'una: o a nessuno interessa dei futuri possibili degli "studios" di Via Tuscolana, *oppure* tale è stato lo sconcerto della nomina che ha provocato un "black-out" comunicazionale... è peraltro strano osservare come la notizia non sia stata nemmeno segnalata dalla newsletter di Cinecittà, "["Cinecittà News"](#)" (diretta da **Marcello Giannotti**, già Direttore della Comunicazione Rai) peraltro sempre ricca di informazioni e segnalazioni sul rutilante mondo del cinema e dell'audiovisivo...

Scriviamo un paio di mesi fa, rispetto a questa possibile cooptazione... Da non confondere con l'omonimo e più noto **Giuseppe De Mita**, che è invece un nipote di Ciriaco, e che ha seguito attivamente le orme dello zio, con impegni di livello in politica (tra l'altro, dal 2010 al 2013 è stato Vice Presidente della Regione Campania).

Giuseppe De Mita, da Direttore Generale della Lazio e dell'Avellino a Consigliere di Amministrazione di Cinecittà spa

Dell'altro, il "["De Mita minore"](#)" per così dire, si hanno scarse notizie, anche il web è avaro di informazioni. È stato giovane addetto stampa della Lazio, molti anni fa (1992-1994), a suo tempo cooptato dall'allora Presidente della società biancoceleste **Sergio Cragnotti**, ed anche Direttore Generale della stessa **S. S. Lazio** (luglio 2003-ottobre 2004) e poi Direttore Generale dell'Unione Sportiva **Avellino Calcio** (giugno 2005-giugno 2006). Vent'anni fa, un'edizione romana del "["Corriere della Sera"](#)" segnalò il suo matrimonio con Lidia Stecchini, a Santa Sabina, testimoni dello sposo Dino Zoff e Marco Mezzaroma (a sua volta Giuseppe De Mita è stato testimone di nozze, nel 2011, della coppia Mara Carfagna-Marco Mezzaroma), con poi 400 invitati all'Excelsior... Altra notizia curiosa: qualche anno prima, il 5 novembre 1998, sempre il "["Corriere della Sera"](#)" pubblicava una notizia che smentiva che il figlio dell'allora Presidente del Consiglio fosse entrato, scortato, in una base Nato, per effettuare acquisti sotto-costo, a bordo di una Ferrari... Emerge anche dagli archivi la notizia che nel 2008, insieme a **Chiara Geronzi** e **Tommaso Cellini**, De Mita uscì definitivamente da un'inchiesta sui presunti illeciti della società di procuratori sportivi **Gea World** – di cui è stato Direttore Generale dal 2001 al 2003 – condotta dalla Procura di Roma (il Gip accolse la richiesta di archiviazione delle posizioni dei tre indagati).

Nel suo profilo su LinkedIn, Giuseppe De Mita (classe 1969) risulta Presidente di **Acme Comunicazione** dal 2006, "["Agenzia di Comunicazione, Provider Ecm del Ministero della Salute"](#)" (capitale sociale 10mila euro, ha una quota del 50 %). Ne è partner anche **Tommaso Cellini** (già Direttore Marketing della Lazio) Si tratta di una "agenzia di comunicazione integrata", che tra l'altro organizza eventi per soggetti come Daikin, Bmw, Wind, Bnl... In precedenza, è stato Consigliere di Amministrazione di **Ubiq srl** (The Digital Evolution).

Non risultano specifiche competenze ed esperienze nel settore cinematografico ed audiovisivo (se non per attività consulenziale della sua società Acme per la *Fondazione Cinema per Roma* e per la *Fox*).

Scriviamo allora: “Ma, forse, per come funzionano certe logiche di “spartizione” italiche, non sono nemmeno necessarie. Non sembra che il Governo intenda manifestare segnali di discontinuità, rispetto a Via Tuscolana. Si attende il parere definitivo del Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** (area Fratelli d’Italia), cui spetta la decisione finale: è infatti il Ministero della Cultura ad esercitare i diritti dell’azionista che controlla Cinecittà società per azioni (che è il Ministero dell’Economia e Finanze)”.

Giuseppe De Mita detto **Peppino** – apprezzato per la estrema cortesia dei modi – siede quindi dal 1° marzo 2023 nel Consiglio di Amministrazione di Cinecittà.

La notizia è confermata da quel che appare sul sito web della società stessa, che pubblica anche un estratto del verbale assembleare (socio unico il Mef), dal quale risulta come una prima riunione dell’Assemblea dei Soci, convocata per il 25 gennaio 2023, ed avente come oggetto all’ordine del giorno “*nomina di un consigliere di amministrazione*”, fosse stata “*sospesa*”, su richiesta del *Socio Unico*, ovvero il Ministero dell’Economia e delle Finanze, rappresentato per delega da **Nicola Borrelli**, Direttore Generale Cinema e Audiovisivo (Dgca) del **Ministero della Cultura**, che esercita i diritti dell’azionista *Mef*.

Dal verbale dell’assemblea del 1° marzo 2023, si legge semplicemente che è stata assunta la delibera per nominare **Giuseppe De Mita** consigliere “*sino alla data dell’adunanza dell’Assemblea convocata per l’approvazione del bilancio al 31.12.2023*”: si tratta quindi di una nomina che ha una prevista durata di poco più di un anno, dato che verosimilmente il bilancio per l’esercizio 2023 verrà approvato entro il giugno 2024.

Il verbale contiene purtroppo diversi “*omissis*”: non un cenno rispetto al criterio con il quale è stata effettuata la cooptazione; non un cenno sul compenso, che è comunque di 20mila euro l’anno.

Giuseppe De Mita va ad integrare (dopo le dimissioni di **Goffredo Bettini** nel settembre 2022) un cda così formato: **Chiara Sbarigia** (Presidente), **Nicola Maccanico** (Ad), **Annalisa De Simone**, **Federico Bagnoli Rossi**, e quindi **Giuseppe De Mita**. Se le precedenti nomine sono “firmate” dall’ex Ministro Dario Franceschini, quella ultima di De Mita reca l’imprimatur dell’attuale titolare del Collegio Romano, Gennaro Sangiuliano.

In base alle norme sulla trasparenza, sul sito web di Cinecittà è stata pubblicata anche la dichiarazione all’Agenzia delle Entrate per l’anno 2021 di **Giuseppe De Mita**, che reca redditi complessivi per 38.453 euro.

Come abbiamo già scritto (lamentato) anche su queste colonne, è evidente che esistono criteri di soggettività in questo tipo di nomine, ed il cosiddetto “*intuitu personae*” – ovvero il carattere fiduciario e/o politico – finisce quasi sempre per prevalere su una valutazione comparativa di capacità ed esperienze.

Ci limitiamo a ribadire – senza alcuna “vis polemica” – che dal [curriculum professionale](#) di **Giuseppe De Mita** non sembrano emergere competenze di sorta nel settore cinematografico ed audiovisivo. Si osservi anche come sia completamente omessa la parte relativa al corso di studi.

Il Ministro **Gennaro Sangiuliano** e la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** (che ha delega anche per il cinema e audiovisivo) avranno avuto le loro belle ragioni nella cooptazione. Sarebbe interessante conoscerle, ma forse – da cittadini che credono ancora nella trasparenza di alcune procedure – chiediamo... troppo.

Certamente questa nomina *non* appare come un segnale di *discontinuità* rispetto al passato.

E sicuramente è nomina “marginale”, nel gran calderone delle nomine di enti pubblici e controllate e partecipate dello Stato, che sono oggetto in queste settimane di infinite trattative (ovviamente occulte). Ieri il quotidiano “*Corriere della Sera*” dedicava una mezza pagina al ruolo assunto da **Gianni Letta** su questi delicati dossier, in un accurato articolo firmato da **Tommaso Labate**, intitolato “*Il gran ritorno di Gianni Letta nella partita delle nomine. È lui al tavolo per Forza Italia. Berlusconi cede al pressing dei figli e della compagna*”...

Da segnalare che nell'edizione odierna de "la Repubblica", riferendo di un primo vertice sulle partecipate dello Stato tenutosi ieri, il nome del figlio di De Mita viene dato come possibile candidato alla presidenza di **Sport e Salute** (società creata da **Giancarlo Giorgetti**, che ha tolto potere al Coni). Avrebbe il sostegno del Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** e del Ministro dello Sport **Andrea Abodi** e finanche del potente **Giovanni Malagò** (Presidente del **Coni** e "dominus" del **Circolo Canottieri Aniene**). Si tratterebbe di incarico di ben altra levatura, rispetto alla "poltroncina" nel cda di Cinecittà... Nicola Imberti scriveva domenica scorsa sul quotidiano "Domeni" che, dei 410 milioni che ogni anno vengono destinati al mondo dello sport, 45 vanno al Coni, mentre i restanti 360 alla società attualmente guidata da **Vito Cozzoli**. Forse l'assoluto "low profile" comunicazionale su **Giuseppe De Mita** è codeterminato dalle operazioni per un gran salto "di qualità" per la sua nomina in **Sport e Salute**, definita da alcuni "la cassaforte dello sport italiano".

Mattia Morandi, già Capo Ufficio Stampa e Comunicazione dell'ex Ministro della Cultura Franceschini, cooptato a Cinecittà. Roberto Stabile rinnovato nel ruolo di super-consulente per l'internazionalizzazione

Da segnalare anche, rispetto a **Cinecittà**, un'ulteriore... "cooptazione": **Mattia Morandi**, ex Capo Ufficio Stampa e Comunicazione ovvero Portavoce dell'ex Ministro della Cultura **Dario Franceschini** è stato assunto da qualche settimana a via Tuscolana. Si ricordi che il 25 ottobre dell'anno scorso Morandi ha curato un corposo dossier che riportava le attività svolte dall'Ufficio Stampa e Comunicazione del Collegio Romano dal settembre 2019 all'ottobre 2022, segnalando l'organizzazione di oltre 200 conferenze e la diramazione di oltre 2mila comunicati.

Si ha ragione di ritenere che **Mattia Morandi** vada a svolgere compiti nell'area "comunicazionale" degli "studios", andandosi quindi ad affiancare a due manager già in carica: il succitato **Marcello Giannotti** (Direttore della Comunicazione dal maggio 2022) ed il veterano **Giancarlo Di Gregorio** (per molti anni a capo della comunicazione di Via Tuscolana, da qualche mese Direttore del progetto Cinecittà si Mostra e del Museo italiano dell'Audiovisivo e del Cinema – Miac, nonché dell'organizzazione dei "padiglioni italiani" nei grandi festival internazionali).

In effetti, nel silenzio dei più (ma formalmente in modo pubblico), il 10 febbraio 2023 sul sito web di **Cinecittà** è stato pubblicato un bando per un "prestatore d'opera / consulente, cui affidare un incarico di lavoro autonomo ex art. 2222 C.C., che si identifichi in una figura professionale esperta nel rafforzamento e nella promozione della comunicazione e delle relazioni pubbliche, con specifico riferimento alle tematiche del "Progetto Cinecittà" e dei conseguenti interventi realizzati dall'Azienda, a valere dal Pnrr".

A distanza di un mese, l'Amministratore Delegato di Cinecittà spa nonché Direttore Generale della stessa **Nicola Maccanico** ha dichiarato che **Mattia Morandi** risultava vincitore della selezione "per soli titoli" (a seguito di una valutazione da parte di una commissione interna, la cui composizione non è nota). Il compenso è di 40.000 euro al netto Iva, per un anno, dal 1° marzo 2023 al 29 febbraio 2024. Non è noto chi siano stati gli altri candidati e peraltro il bando prevedeva che l'incarico potesse essere assegnato anche in presenza di una candidatura soltanto...

In questo caso – come dire?! – nessuna perplessità sulla professionalità della persona cooptata. E verosimilmente **Cinecittà** debba gestire al meglio la propria immagine, anche per dimostrare che va ad utilizzare in modo efficiente ed efficace i famosi **300 milioni di euro** che le sono stati destinati dal "Pnrr". Sull'argomento, alcuni osservatori notano l'avvicinarsi di più nubi, ma torneremo presto sulle prospettive di Via Tuscolana, in aggiornamento di nostri precedenti interventi su queste colonne (vedi, da ultimo, "Key4biz" del 27 gennaio 2023, "[Cinecittà, l'ad Nicola Maccanico in audizione alla Camera. Ancora silenzio sulle dinamiche in Rai](#)").

Da segnalare anche che uno dei più ascoltati consiglieri della Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** è risultato a sua volta vincitore del più recente bando promosso da Cinecittà, pubblicato il 22 febbraio 2023: con tempismo eccezionale, il 6 marzo 2023, l'Ad **Nicola Maccanico** ha firmato l'atto che nomina **Roberto Stabile** nella veste "figura esperta nell'internazionalizzazione del comparto del cinema e dell'audiovisivo, nelle relazioni internazionali e nella realizzazione dei progetti speciali della Direzione Generale Cinema". In questo caso, il compenso è di 50.000 euro al netto Iva. Da molti anni, l'iperattivo Stabile è la figura di riferimento – sia per **Cinecittà**, sia per l'**Anica**, sia per il **Ministero della Cultura** – per la promozione internazionale del cinema e dell'audiovisivo "made in Italy".

Oggi sciopero generale dei lavoratori del cinema e audiovisivo, promosso da Cgil, Uil, Cisl, per il rinnovo del contratto delle truppe

Mercoledì scorso 15 marzo, la Sottosegretaria delegata al Cinema e Audiovisivo, la leghista **Lucia Borgonzoni**, veniva intervistata dal quotidiano “*Libero*” e dal quotidiano “*Il Tempo*” (articoli quasi identici).

La prima testata apriva l’articolo con uno scherzoso “*Borgonzoni goes to Hollywood*”... Entrambi i quotidiani riportavano le impressioni maturate dalla Sottosegretario nel suo ultimo trip negli *States* (sempre con l’orchestrazione organizzativa del succitato **Roberto Stabile**), anche per la celebrazione della “stella” dedicata al grande **Giancarlo Giannini** nella “*Wall of Fame*” hollywoodiana.

Approccio ancora una volta positivo, anzi ottimista, rispetto alla situazione del sistema cinematografico e audiovisivo. In perfetta sintonia con le due maggiori “lobby” del settore, l’**Anica** (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Digitali) e l’**Apa** (Associazione Produttori Audiovisivi / Serie – Film – Intrattenimento – Doc – Animazione) per i rispettivi Presidenti **Francesco Rutelli** e **Giancarlo Leone** sembra vada tutto complessivamente bene, anzi alla grande...

E così **Lucia Borgonzoni** ha risposto alla domanda sulle dinamiche dei **doppiatori**, che – come è noto – sono stati in sciopero per tre settimane (le trattative con i datori di lavoro sono state riavviate ma l’esito permane incerto): “*il doppiaggio è una invenzione italiana e una industria da valorizzare. Ho incontrato i loro sindacati e ho parlato della questione anche con le piattaforme da Apple a Amazon. Ci sono problemi come quelli dell’utilizzo delle voci reali dall’Intelligenza Artificiale che sono difficili da normare ma rappresentano il vero grande problema del presente. Si deve riuscire a distinguere ciò che è creatività da ciò che è mera riproduzione. Un problema che riscontriamo soprattutto con le piattaforme che dispongono di contenuti a livello internazionale*”...

Ma va tutto sostanzialmente bene, come sostengono la Sottosegretaria ed i produttori suoi grandi estimatori, sui mercati internazionali e sul mercato interno?!

In verità, a parte un qualche titolo di successo all’estero – sulle piattaforme ovvero su **Netflix** – non ci sembra che i **dati di mercato** (internazionale e nazionale) consentano un particolare ottimismo sullo “stato di salute” della nostra industria audiovisiva (al di là dell’assenza di premi agli Oscar...).

In effetti, si producono ormai in Italia centinaia e centinaia di titoli: questo è senza dubbio vero, ma è l’effetto di un flusso impressionante di sovvenzioni pubbliche, nell’ordine di **oltre 750 milioni di euro** (e considerando soltanto l’intervento del Ministero della Cultura, cui si associano i contributi delle Regioni ed altri ancora...). Ma la quasi totalità di questi lungometraggi – peraltro teoricamente destinati alla prioritaria distribuzione “theatrical” – scompaiono nel **nulla**: non escono nei cinematografi, non vengono trasmessi dalle emittenti televisive, non vengono offerti dalle piattaforme. E nemmeno tutti entrano nel circuito élitario dei tanti festival... E la quota di mercato del cinema italiano in sala non cresce...

Secondo i dati **Cinetel**, dal 1° gennaio al 19 marzo 2023 (poco più di due mesi e mezzo) sono stati incassati nei cinematografi italiani soltanto 99 milioni di euro.

Il dato è confortante rispetto allo stesso periodo del 2022, con un incremento del 61 per cento, ma resta sconcertante rispetto al dato dell’anno pre-pandemia: il dato 2023 è infatti più basso del 34 % rispetto al 2020. I biglietti venduti sono stati poco meno di 14 milioni: + 54 % sul 2022, ma – 39% sul 2020...

In sintesi, su 10 (dieci) spettatori cinematografici del 2020, 4 (quattro) non stanno andando più in sala. Dato inquietante.

Qualcosa non torna

Lo stesso giorno delle interviste alla Sottosegretaria, il 15 marzo 2023, la triade sindacale **Cgil – Uil – Cisl** proclamava uno sciopero nazionale, indetto per oggi mercoledì 22 marzo 2023, con assemblea generale presso il **Cinema Nuovo Aquila** di Roma (sempre più centro culturale polivalente della Capitale), con un comunicato dai toni preoccupanti: “*le organizzazioni sindacali e la delegazione sindacale troupe ritengono necessario avviare una mobilitazione della categoria a sostegno del rinnovo contrattuale*”.

Qualcosa – per così dire – emerge certamente dalla “*non normalità*” nelle relazioni industriali del settore (come sostiene l’appassionata **Sabina Di Marco**, Segretaria nazionale della *Slc Cgil*)...

La mobilitazione promossa da *Slc / Cgil* e *Fistel / Cisl* e *Uilcom / Uil* è finalizzata ad un rinnovo contrattuale necessario per contrastare “*i processi di disintermediazione attuati con trattative individuali favorite dal divario tra paghe di fatto, spesso onnicomprensive di prestazioni eccedenti ed eccessive, e minimi sindacali risalenti al 2004*”, nonché “*il “Far West” normativo che peggiora le condizioni di lavoro per prolungamenti orari, ritmi, contratti individuali firmati se, come e quando decide l’azienda, e il complessivo mancato rispetto di norme che, pur vigenti, non vengono rinnovate dal 1999, per non citare il superamento di norme di legge in materia di orari di lavoro, pause, riposi*”.

Quella di oggi si conferma come iniziativa molto partecipata, come quella tenutasi sabato 4 marzo: sala affollata anzi strapiena e centinaia di persone collegate via Zoom.

L’assemblea di oggi si è conclusa con un saluto commemorativo del regista **Citto Maselli**, che ha lasciato la dimensione terrena ieri, all’età di 92 anni: un “grande vecchio” (nel senso nobile dell’espressione), intellettuale raffinato ed attivista politico, sulla cui figura – fondamentale anche per le politiche culturali del nostro Paese – avremo occasione di presto tornare anche su queste colonne (chi cura questa rubrica *IsiCult* per *Key4biz* ha collaborato in gioventù alla preziosa rivista “*Gulliver*”, che si definiva “mensile sulle comunicazioni di massa”, fondata da Citto e diretta dalla compagna **Stefania Brai**, un indimenticato laboratorio critico di cui ancora oggi si sente la mancanza). Su Citto, rimandiamo a lungo e bell’articolo dedicatogli oggi dal quotidiano “*il Riformista*” (diretto da **Pietro Sansonetti**), a firma di **Susanna Schimperna**, intitolato “*Il partigiano bambino che ci disse: un altro mondo è possibile*”.

Ancora una volta, riemergono quelle “*asimmetrie*” (tra soggetti forti e soggetti deboli) e quel “*Far West*” (digitale) evocati spesso anche su queste colonne: ci sono variegata e strisciante *patologie* nella complessiva economia del sistema audiovisivo e mediale italiano... Concetti essenziali come “*approccio sistemico*” ed “*ecologia dei media*” sono assenti dal dibattito pubblico italiano. E finora il Governo guidato da **Giorgia Meloni** non ha ancora affrontato in modo deciso ed organico le politiche culturali nazionali: basti osservare la stagnazione **Rai** (e peraltro anche i lavoratori di Viale Mazzini sono in stato di agitazione, ieri l’altro 20 marzo è stato prospettato da tutti i sindacati un imminente sciopero nazionale, a partire da questa tesi: “*dopo quasi due anni dalla nomina degli attuali vertici, poco o nulla si è fatto per dare risposta ai problemi e alle criticità che rischiano di strangolare la Rai*”).

Emerge prudenza e frammentazione... E, quindi, *conservazione*.

Alla mobilitazione dei *doppiatori* si affianca quindi un’altra azione di protesta. Oggi quindi sciopero nazionale, per l’intera giornata, dei lavoratori delle troupe coinvolti sui set, nei laboratori, nelle attrezzerie, nelle sale di montaggio e post-produzione, negli uffici amministrativi, eccetera.

Qualcosa *non* va bene...

Anzi forse – parafrasando una gran bella canzone di **Adriano Celentano** – “*la situazione non è buona*”...

#ilprincipenudo (656^a edizione)

Scontro Meta vs Siae: la battaglia Siae è d'avanguardia o retroguardia?

21 Marzo 2023

L'oggetto del contendere va oltre l'aspetto materiale (sono in ballo pochi milioni di euro) ed è questione di principio, per superare l'asimmetria ("information gap" e "value gap") che avvantaggia le piattaforme.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 21 Marzo 2023, ore 17:40

Abbiamo dato adeguata attenzione allo scontro venutosi a determinare giovedì scorso 16 marzo 2023 tra **Meta** (il gruppo al quale appartengono **Facebook** ed **Instagram**) e **Siae**, allorché la società di Menlo Park ha annunciato che, non essendo stata trovata una intesa per rinnovare "l'accordo di licenza con Siae" (scaduto il 1° gennaio 2023), avrebbe avviato "la procedura per rimuovere i brani del repertorio Siae all'interno della nostra libreria musicale" (vedi l'intervento di **Paolo Anastasio**, su "Key4biz" del 16 marzo 2023, "[Meta, salta l'accordo con Siae. Via la musica da Facebook e Instagram](#)").

Come abbiamo spiegato nell'economia di questa rubrica "[ilprincipenudo](#)" (curata da **IsICult** per **Key4biz**), le conseguenze sono state ben concrete, sull'universo degli utenti di Facebook ed Instagram italiani: da due o tre giorni, non si possono più usare i brani del repertorio **Siae** nelle "Storie" di **Facebook** e **Instagram**, cioè nei "Reel" di Facebook e Instagram e nei "Feed" di Instagram, dove la musica si può aggiungere ai post dallo scorso novembre. Di fatto, tutti gli artisti italiani (ovvero la gran parte di essi, gli associati Siae sono oltre 106mila) sono stati cancellati dal "catalogo" di Facebook e Instagram (vedi "Key4biz" del 17 marzo 2023, "[Tra Rai e Siae, spuntano Meta e ChatGpt: delle irrisolte contraddizioni fra politica culturale e 'value gap'](#)"). Anche se questa procedura di rimozione è avvenuta e sta avvenendo in modo non esattamente scientifico, avendo coinvolto erroneamente anche brani dell'altra "collecting" italiana, **Soundreef** (che vanta avere nel proprio catalogo circa 28mila autori, di cui circa una metà italiani).

Le conseguenze sono dannose anzitutto per gli utenti, come ovvio, ma anche per la stessa Meta, dato che, così operando, perde "clienti", considerando che togliere la musica da immagini e video determina una prevedibile riduzione del parco fruitori della piattaforma... Si tratta di una classica arma a doppio taglio.

Se il nostro articolo di venerdì scorso è stato uno dei primi a "contestualizzare" la vicenda nell'ambito della **rottura dei paradigmi** storici di fruizione dei prodotti culturali determinata dalla rivoluzione digitale, rimarcando come si tratti dell'ennesimo processo che evidenzia le dinamiche nefaste del "value gap" (le piattaforme si arricchiscono grazie ai contenuti, e remunerano poco e male i creatori di contenuto), nei giorni successivi (da venerdì 17 ad oggi martedì 21 marzo), la questione ha assunto una rilevanza crescente, anche sui media "mainstream".

Ieri, **Paolo Anastasio** su queste stesse colonne poneva un quesito molto interessante, come emerge dal titolo del suo articolo "[Meta vs Siae, cosa c'è dietro lo scontro? Italia primo test da replicare?](#)".

La posizione della Società Italiana degli Autori e Editori: avanguardia o retroguardia?

In effetti, due contrapposte tesi si scontrano:

- se è vero che **Meta** ha raggiunto accordi con le omologhe di Siae in 150 Paesi, come mai in Italia non ci sta riuscendo?!
- **Siae** si pone come avanguardia nella lotta per la tutela dei diritti degli autori (i creatori di contenuti di qualità), oppure si tratta di una battaglia degna di una retroguardia paleo-digitale?!

La mossa anti-Siae potrebbe in effetti essere una carta giocata da **Mark Zuckerberg** per negoziare a sua volta con il fisco italiano condizioni meno gravose per le casse aziendali che attualmente non sono esattamente in condizioni floride (è stato tra l'altro deciso il licenziamento di oltre 10mila dipendenti!). E questa è una possibile interpretazione.

Altra interpretazione è che *Siae* – col nuovo corso affidato da ottobre scorso al neo Presidente **Salvatore Nastasi** (fermo restando **Giulio Rapetti Mogol** Presidente Onorario) e da gennaio 2023 dal neo Direttore Generale **Matteo Fedeli** – abbia deciso di intraprendere una vera e propria crociata, affinché l'Italia possa divenire il primo Paese a pretendere una *concreta applicazione della Direttiva Europea sul Copyright*, che prevede – in estrema sintesi – che le piattaforme condividano non soltanto le informazioni ma anche i flussi reddituali con i creatori di contenuto.

Ridurre l'asimmetria: al di là degli spiccioli che sembrano essere in gioco, è questione di principio, a tutela dei produttori di contenuto (autori e editori)

È una *battaglia di principio* (potremmo addirittura sostenere – presi da un conato di retorica – che si tratta di una “*battaglia di civiltà*”), oltre che una battaglia che cerca di *ridurre l'asimmetria* che caratterizza la produzione di ricchezza nell'ambiente digitale: alle *piattaforme*, il ricco banchetto; agli *autori*, gli avanzi della mensa.

L'iniziativa di *Meta* è certamente un atto di forza, piuttosto aggressivo, che va oltre l'aver abbandonato il tavolo delle trattative.

Siae continua comunque a dichiararsi disponibile a riavviare la trattativa.

Ancora una volta, le dinamiche concrete e materiali della vicenda non sono note, se non alle due parti.

Che si guardano bene dallo svelare delle cifre.

IsICult – Istituto italiano per l'Industria Culturale (nella veste di curatore di questa [rubrica](#) su *Key4biz*) si è rivolto a *Meta*, peraltro cercando di superare le abituali “barriere” che multinazionali come questa (esattamente come *Netflix* ed *Amazon*, etc.) pongono nelle proprie “relazioni esterne” e finanche nei rapporti con i media (identificare un responsabile o anche un referente è spesso una “*mission impossible*”), avendo posto sulle colonne di “*Key4biz*” di venerdì scorso, una qualche... domanda.

Crediamo sia importante (ed interessante) riportare esattamente le (non) risposte.

“Ecco le risposte alle domande presenti nell'articolo di Key4Biz. La prima risposta serve per dare il contesto e può essere inserita in un eventuale articolo, ma non va indicata come dichiarazione di Meta e non può essere virgolettata. La seconda risposta è invece una dichiarazione che può essere attribuita a un generico portavoce di Meta” (testuale)

Con queste premesse:

Domanda IsICult: *“Che condizioni sono riuscite ad ottenere le “collecting” omologhe di Siae in altri Paesi?”*

Risponde Meta:

“Meta ha rinnovato con successo accordi di licenza con molti dei suoi più importanti partner in tutta Europa (Spagna, Francia, Germania, Svezia), Regno Unito e Turchia. Tutti questi accordi si basano sul modello di compenso e sulle condizioni che sono state proposte da Meta a Siae”.

Domanda IsICult: *“in generale, dopo quanto sta succedendo (diverse associazioni che esprimono preoccupazione, altre che auspicano l'accordo e l'interrogazione presentata da Gasparri), Meta sta ripensando alla vicenda in questo senso, o comunque rimane sulle sue posizioni? Perché?”*

Risponde Meta:

“Crediamo che sia un valore per l’intera industria musicale permettere alle persone di condividere e connettersi sulle nostre piattaforme utilizzando la musica che amano. Abbiamo accordi di licenza in oltre 150 paesi nel mondo e continueremo a impegnarci per raggiungere un accordo con Siae che soddisfi tutte le parti”.

Come commentare?! Risposte cortesi quanto evanescenti.

Da giovedì ad oggi, la **Società Italiana degli Autori e Editori** ha continuato a sostenere che si tratta di una *“decisione unilaterale”* di Meta per escludere il repertorio della società dal proprio catalogo, *“prescindendo da qualsiasi valutazione trasparente e condivisa dell’effettivo valore del repertorio”*. Di fatto, Siae accusa il gruppo di **Mark Zuckerberg** di aver rifiutato di condividere *“informazioni rilevanti ai fini di un accordo equo”*, andando contro i principi della **Direttiva “Copyright”**.

Come abbiamo ben spiegato venerdì scorso, lo scontro è determinato dalle contrapposte tesi: **Meta** vorrebbe un accordo *“a forfait”*, mentre **Siae** vuole un accordo che determini una *equa ripartizione dei ricavi*, in funzione del reale andamento delle fruizioni da parte degli utenti.

Solo in Italia?! La Federazione Internazionale degli Editori Musicali: le “tattiche da dittatore” di Meta sono fallite in Francia, Australia, Danimarca, Canada...

La società di Menlo Park sostiene che *“soltanto con l’Italia”* non sarebbe riuscita a trovare un’intesa...

Però c’è chi contesta a chiare lettere questa tesi: dura la presa di posizione del Direttore generale della **Federazione Internazionale degli Editori Musicali** (Icmp = International Confederation of Music Publishers), **John Phelan**, che definito *“tattiche da dittatore”* da parte di Meta nei confronti di Siae: *“oggi, l’industria dell’editoria musicale sta negoziando per garantire che aziende come Meta rispettino la legge, che è cristallina grazie al forte sostegno del governo italiano alla nuova direttiva sul copyright dell’Unione Europea. Questa legge stabilisce che se aziende come Meta e servizi come Facebook vogliono utilizzare la musica degli altri, devono acquisire una licenza e pagare i creatori. Quello che Meta sta facendo è utilizzare tattiche da dittatore, imponendo una tariffa in modalità “prendere o lasciare” e, in assenza di soddisfazione, rimuovendo la musica per cercare di svalutare l’accordo. Queste tattiche non sono nuove. Sono state provate in Francia, Australia, Danimarca, Canada e ora in Italia. Sono fallite in questi altri Paesi e non verrà consentito che abbiano successo in Italia. Meta deve rispettare la legge e acquisire una licenza completa e equa per la musica che vuole utilizzare e trarne profitto”.*

Noccioline... Siae ricava dalle piattaforme soltanto 10 milioni di euro l’anno?! L’Italia “mercato-test” per Meta, arroccata nel suo “no data”?!

Oggi sul quotidiano *“Italia Oggi”*, **Claudio Plazzotta** rivela alcune cifre e minimizza l’aspetto quantitativo della querelle, sostenendo che si tratta piuttosto di una questione di principio: nel 2021, Siae avrebbe raccolto in Italia **soltanto 10 milioni di euro** per artisti, autori, producer, aventi diritto, di cui 8 milioni da **YouTube** (ovvero **Google**, gruppo **Alphabet**), 1 milione da **Tik Tok** (gruppo **ByteDance**), 1 milione da **Instagram** (gruppo **Meta**). *“Noccioline”*, scrive Plazzotta, ipotizzando che l’obiettivo della Società Italiana degli Autori e Editori sia comunque puntare ad almeno il doppio, con un target di almeno 2 milioni di euro...

Riteniamo che la battaglia intrapresa dalla **Siae** vada ben oltre e sia – come si notava – anzitutto di principio.

Se **Siae** ha *“alzato il tiro”*, determinando che **Meta** arrivasse a rompere la trattativa, è perché verosimilmente la società di **Mark Zuckerberg** non vuole accogliere il principio della *“condivisione”*: di informazioni e di danaro.

E l’Italia potrebbe quindi divenire una sorta di *“mercato-test”*, nell’economia di una visione globale / globalizzata delle *“operations”* nazionali della multinazionale.

Eppure soltanto attraverso il superamento dell’*“information gap”* e del *“value gap”* è possibile andare oltre l’asimmetria in atto da anni (tutta a vantaggio delle piattaforme).

Abbiamo ricordato su queste colonne come l'articolo 19 della **Direttiva Europea** imponga l'obbligo di **trasparenza**: i licenziatari sono infatti tenuti a fornire annualmente, ai titolari dei diritti ed alle associazioni degli interpreti, informazioni complete, aggiornate e pertinenti sullo sfruttamento dell'opera, compresi il capitale generato ed il compenso dovuto.

L'articolo 20 determina invece il diritto per gli autori di rivendicare una **remunerazione** maggiore, adeguata ed equa, qualora quella prevista inizialmente appaia essere troppo bassa rispetto ai proventi effettivi generati dallo sfruttamento dell'opera/esecuzione.

“Dday”: “Meta vuole tagliare i ponti con Siae ma non può: sui video non ha nessun controllo”

Da segnalare quel che ha pubblicato ieri sera la qualificata newsletter “Dday” (diretta da **Gianfranco Giardina**, testata peraltro mai tenera nei confronti della Siae), in un intervento a firma **Roberto Pezzali**, dal titolo provocatorio “**Meta vuole tagliare i ponti con Siae ma non può: sui video non ha nessun controllo**”. E così spiega: “*Siae, in attesa delle prossime mosse, è vigile: Meta non può in alcun modo pubblicare contenuti con audio per i quali non ha una licenza regolarmente pagata ed è responsabile per i contenuti caricati dagli utenti. Qui sorge il problema: se per le storie è relativamente facile gestire la musica, basta toglierla dall'elenco delle tracce selezionabili dall'utente e controllare i metadati degli elementi aggiunti ad una storia già pubblicata (la musica è tra questi), per i video Meta non è pronta. Nel momento in cui scriviamo infatti è possibile caricare un video con una traccia musicale di un autore Siae, ci abbiamo provato con una traccia di **Gino Paoli**, e il sistema sembra non essere interessato alla cosa. Meta non ha previsto, proprio per la modalità a “forfait” con cui ha sempre gestito i diritti musicali, un sistema di identificazione della musica di ogni singola traccia con analisi del brano*”. Un bel paradosso!

In attesa della risposta del Governo all'interrogazione parlamentare di Gasparri (Forza Italia): “incredibile arroganza di Meta”. Manzi e Orfini (Pd): “sconcertati”

Si attende la risposta del Governo all'interrogazione parlamentare che **Maurizio Gasparri** (Forza Italia), Vice Presidente del Senato, ha annunciato venerdì scorso 17 marzo: “*ho presentato un'interrogazione ai Ministri competenti per quanto riguarda l'inquietante vicenda di Meta, il gigante della rete proprietario di **Facebook, Instagram, Whatsapp e Messenger**, e la **Siae**, la società che tutela i diritti di autore nonché opere e musica degli artisti produttori. È incredibile l'arroganza con cui **Meta** decide, unilateralmente, di interrompere gli accordi con la Siae e far sparire la musica italiana dai social. Oltretutto andando contro i principi sanciti dalla **Direttiva Copyright** per cui tantissimi autori ed editori si sono sempre battuti. L'ennesimo atto di arroganza da parte di chi, oltre a non pagare le tasse, vorrebbe continuare ad alimentare i suoi incassi utilizzando il lavoro dei nostri artisti senza riconoscergli quanto gli è dovuto. Ho chiesto quindi ai Ministri competenti di fare chiarezza su questa vicenda, affinché si ponga un freno a questi veri e propri atti di pirateria che il nostro Paese continua a subire ingiustificatamente. Dopo l'enorme danno che questi nuovi ‘potentati’ hanno creato al commercio, pagando cifre irrisorie al fisco rispetto a tanti onesti commercianti, ora vorrebbero anche approfittare del lavoro dei nostri artisti. È una vergogna. Noi vogliamo fortemente che il progresso e la tecnologia vadano avanti ma senza stravolgere le leggi della concorrenza e riconoscendo il lavoro egualitario di tutti*”.

A sinistra, questa la presa di posizione assunta sabato scorso dal **Partito Democratico**, nelle parole di **Irene Manzi** e **Matteo Orfini**, deputati “dem” componenti della Commissione Cultura della Camera: “*purtroppo, in queste ore, assistiamo agli effetti del mancato accordo tra **Meta** e **Siae** per il rinnovo della licenza sul diritto d'autore. Sui social cominciano a essere bloccati o silenziati i brani che rientrano nel repertorio Siae. Si tratta di una decisione unilaterale e dannosa che lascia sconcertati; per questo auspichiamo si raggiunga al più presto un accordo tra le parti che tenga conto della valutazione trasparente e condivisa dell'effettivo valore del repertorio. Il governo convochi immediatamente i soggetti coinvolti e lavori per riaprire il negoziato e raggiungere un accordo equo che tuteli consumatori, autori e editori nel pieno interesse del crescente mercato musicale in Italia e degli aventi diritto. Vanno ripristinati al più presto sulle piattaforme Meta tutti i brani di cui Siae amministra i diritti*”.

Slc Cgil: “in un negozio, il prezzo delle merci non lo decide l'acquirente”

Interessanti e ben articolate anche le argomentazioni della **Cgil – Slc (Sindacato Lavoratori della Comunicazione)**, che venerdì 17 ha mostrato chiara sensibilità nei confronti delle conseguenze negative della società digitale: “*veniamo a conoscenza con preoccupazione ed incredulità del fatto che la trattativa sulle utilizzazioni da parte di **Meta** delle opere tutelate da **Siae** sarebbe incagliata su questioni di percentuali sugli introiti e ripartizioni analitiche, vale a dire che Meta*

pretenderebbe di concordare compensi forfettari svincolati dal suo volume di affari in Italia (che secondo l'utilizzatore deve restare sconosciuto) e da qualsiasi dato inerente le utilizzazioni effettive del repertorio tutelato da Siae".

Rimarca il maggiore sindacato italiano: "è bene ricordare che la Direttiva Barnier, a lungo invocata quando si trattava di liberalizzare il settore, prevede espressamente che gli utilizzatori debbano fornire i dati relativi sia alle utilizzazioni che al volume di affari generato, in modo che la contrattazione possa basarsi su dati reali ed individuare compensi adeguati sia alle giuste spettanze degli autori che ai guadagni in tal modo conseguiti dall'utilizzatore. Non si tratta di prendere posizione nei confronti di questa o di quella collecting, o di giudicare tout court il comportamento negoziale di un grande utilizzatore, ma di rispettare i parametri di contrattazione identificati a livello europeo soprattutto in presenza di chi ha introiti enormi e grandemente differenziati, ricava i propri guadagni solo parzialmente dalla utilizzazione di repertorio tutelato e fruisce per di più di tassazioni di favore".

E conclude: "in un negozio, il prezzo delle merci non lo decide l'acquirente, ma è frutto quanto meno di una valutazione congiunta: la decisione di Meta, di 'far saltare il banco' ricattando gli autori italiani (o ti accontenti di quello che decido di darti o boicotto le tue opere), è muscolare ed è sintomatica dell'arroganza del nuovo potere economico 'virtuale', quello che dovremmo smettere di finanziare con il nostro consenso e costringere a pagare come tutti le altre realtà commerciali".

Si resta in attesa delle **prossime puntate** della controversa vicenda.

#ilprincipenudo (655^a edizione)

Tra Rai e Siae, spuntano Meta e ChatGpt: delle irrisolte contraddizioni fra politica culturale e ‘value gap’

17 Marzo 2023

Il “value gap” e l’asimmetria informativa, gli algoritmi e ChatGpt dovrebbero essere centrali nelle politiche pubbliche ed invece l’Italia resta passiva.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 17 Marzo 2023, ore 17:20

La notizia è emersa con forza ieri, giovedì 16 marzo, allorché **Meta**, il gruppo al quale appartengono **Facebook** ed **Instagram**, ha annunciato che non è stata trovata una intesa per rinnovare “l’accordo di licenza con Siae” (scaduto il 1° gennaio 2023), precisando che “*la tutela dei diritti d’autore di compositori e artisti è per noi una priorità assoluta e per questo motivo, a partire da oggi, avvieremo la procedura per rimuovere i brani del repertorio Siae all’interno della nostra libreria musicale. Abbiamo accordi di licenza in oltre 150 Paesi nel mondo e continueremo a impegnarci per raggiungere un accordo con Siae che soddisfi tutte le parti*”.

Concretamente, ciò significa che gli utenti italiani non potranno più usare i brani del repertorio **Siae** nelle “Storie” di **Facebook** e **Instagram**, cioè nei “Reel” di Facebook e Instagram e nei “Feed” di Instagram, dove la musica si può aggiungere ai post dallo scorso novembre. Di fatto, tutti gli artisti italiani (ovvero la gran parte di essi) vengono cancellati dal “catalogo” di Facebook e Instagram.

La rimozione dei contenuti non autorizzati richiederà del tempo, anche se è stato prospettato che la cancellazione sarebbe avvenuta nell’arco di 48 ore, ovvero entro oggi venerdì 17 marzo.

Braccio di ferro tra Meta e Siae, sintomatico di scontri ancor più duri, che presto l’economia digitale andrà a scatenare

Immediata la reazione della **Siae**, presto spalleggiata dal Governo: secondo la **Società Italiana degli Autori e Editori**, si tratta di una “*decisione unilaterale*” per escludere il repertorio della società dal proprio catalogo, “*prescindendo da qualsiasi valutazione trasparente e condivisa dell’effettivo valore del repertorio*”.

Siae accusa il gruppo di **Mark Zuckerberg** di aver rifiutato di condividere “*informazioni rilevanti ai fini di un accordo equo*”, andando contro i principi della **Direttiva “Copyright”**.

Ieri pomeriggio, non appena ha appreso della decisione di Meta, il Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano**, ha dichiarato in modo duro: “*occorre difendere in modo sacrosanto gli autori italiani e l’opera del loro ingegno. I colossi transnazionali del digitale devono rispettare l’identità e la sovranità legislativa degli Stati. È sacrosanto difendere gli autori italiani e tutelare l’opera del loro ingegno, quella creatività che tanto valore ha nel mondo. Salvaguardare il frutto del lavoro autoriale è innanzitutto un principio etico, ancor prima che giuridico. Operare per difendere la creatività nazionale e l’immaginario italiano, poi, è un preciso mandato politico da onorare nei fatti. La indiscutibile libertà di mercato va esercitata all’interno di regole condivise e rispettate da tutti: è il fondamento di una convivenza pacifica e produttiva. La frontiera dell’innovazione non può e non deve essere il Far West del terzo millennio. L’oceano della rete va alimentato di contenuti di cui va riconosciuta la giusta retribuzione, altrimenti è destinato a diventare un Mar Morto sterile e senza vita*”.

Poco prima della dichiarazione del Ministro, la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** aveva diramato una nota stampa sostenendo che “*la scelta di Meta di rimuovere i contenuti italiani dalla propria libreria musicale arreca al nostro Paese un danno enorme. Mi auguro che vengano immediatamente riaperti tavoli di discussione che possano portare a decisioni in grado di garantire i giusti diritti ai nostri artisti e di tutelare la creatività italiana. Meta nel frattempo sospenda la rimozione*”.

Non ci risulta che l'invito della Sottosegretaria leghista sia stato accolto.

Meta vuole un accordo a forfait, Siae contrappone l'esigenza di una condivisione dei ricavi

In sintesi, lo scontro è determinato dalle contrapposte tesi: **Meta** vorrebbe un accordo “*a forfait*”, mentre Siae vuole un accordo che determini una *equa ripartizione dei ricavi*, in funzione del reale andamento delle fruizioni da parte degli utenti.

La società di Menlo Park sostiene che “*soltanto con l'Italia*” non sarebbe riuscita a trovare un'intesa. Questione che andrebbe opportunamente approfondita, in chiave comparativa: che condizioni sono riuscite ad ottenere le “collecting” omologhe di Siae in altri Paesi?!

Proveremo a chiedere queste informazioni sia a Siae sia a Meta o cercando da altre fonti...

Un articolo di **Andrea Biondi** sul confindustriale “*Il Sole 24 Ore*” di oggi ben sintetizza nel titolo l'oggetto del contendere: “*L'asimmetria informativa che allontana i colossi del web*”. Biondi riporta il pensiero del Direttore Generale della Siae, **Matteo Fedeli** (subentrato dal 1° gennaio scorso a **Gaetano Blandini**, attualmente Presidente della **Fondazione Copia Privata**, sulla quale torneremo presto su queste colonne), il quale sostiene che “*siamo sempre al 'value gap', impossibile da colmare se non colmiamo prima l'information gap*”.

Il Presidente Onorario della Siae **Giulio Rapetti Mogol** ha dichiarato a “*FqMagazine*” (testata de “*Il Fatto Quotidiano*”), durante la presentazione alla stampa del nuovo disco con Mario Lavezzi (“*Capolavori nascosti*”): “*questa è una battaglia giusta. Quella che facciamo noi dico, ed è una battaglia che riguarda anche voi giornalisti, se pubblicano gli articoli e non vi danno i soldi? Con i diritti accade lo stesso. Io l'ho portata avanti questa battaglia sacra. Il copyright è stato approvato al Senato e alla Camera ed è fermo ai decreti attuativi da otto mesi. È tutto fermo non riusciamo a capire il perché*”. E (ottimisticamente?!) ha concluso: “*non sarà comunque una battaglia che perderemo*”.

Secondo **Enzo Mazza**, Presidente della **Fimi** (Federazione Industria Musicale Italiana), la questione è di natura economica ma anche di principio: “*speriamo si trovi rapidamente una soluzione, perché l'impatto di questo mancato accordo tra Siae e Meta potrebbe avere rilevanti effetti economici sul complesso dei ricavi dallo streaming musicale in Italia. La recente Direttiva Copyright ha stabilito regole molto precise per le licenze di musica online*”. Questa normativa cerca una **remunerazione adeguata e proporzionata** per gli autori, ed impone **obblighi di trasparenza** alle piattaforme.

La Direttiva Europea impone obblighi di trasparenza ed equa remunerazione, ma le piattaforme reagiscono con... “no data”!

L'articolo 19 della **Direttiva Europea** impone l'obbligo di **trasparenza**: i licenziatari sono infatti tenuti a fornire annualmente, ai titolari dei diritti ed alle associazioni degli interpreti, informazioni complete, aggiornate e pertinenti sullo sfruttamento dell'opera, compresi il capitale generato ed il compenso dovuto.

L'articolo 20 prevede, invece, il diritto per gli autori di rivendicare una **remunerazione** maggiore, adeguata ed equa, qualora la prevista inizialmente appaia essere troppo bassa rispetto ai proventi effettivi generati dallo sfruttamento dell'opera/esecuzione.

La **Siae**, presieduta dall'ottobre del 2022 da **Salvatore Nastasi** (già Segretario Generale del Ministero della Cultura), si è seduta al tavolo delle trattative con **Meta** con una posizione chiara: far valere la Direttiva Europea, comprendere come sono state usate negli ultimi anni le sue opere e che giro di affari hanno generato, e strutturare un accordo preciso che potesse essere soddisfacente per i propri associati...

Va ben precisato che **Meta** non sta subendo un trattamento peggiore o discriminatorio rispetto a quel che la **Società Italiana degli Autori e Editori** ha messo in atto con “player” del livello di **YouTube** e **Spotify** e **TikTok**, con i quali ha definito accordi (accordi le cui caratteristiche non sono state rese di pubblico dominio, ma questo è un altro discorso...).

Queste piattaforme forniscono a **Siae** i dati richiesti ed i contratti vengono regolati di conseguenza. Di fatto, viene praticata una “**condivisione dei ricavi**”, sulla base dei numeri di effettiva fruizione: per ogni brano ascoltato, all'autore

arriva una piccola percentuale del guadagno prodotto dal brano, se esso ha monetizzato. Che questa “percentuale” sia verosimilmente ancora piuttosto bassa, è questione altra: senza dubbio, permane sacrosanto il principio della *condivisione* dei flussi reddituali.

Un principio simile vale anche per i negozi, e per ogni altra attività che deve acquistare da Siae i diritti di diffusione: per esempio, le attività commerciali che trasmettono musica pagano in base al “metro quadrato”, perché è la metrica più vicina per stimare quanti possano essere i potenziali ascoltatori...

Lo scontro tra *Meta* e *Siae* è sintomatico, ed è importante che la “collecting” reagisca a muso duro a chi cerca di sfuggire ad una sana e ragionevole trattativa: riteniamo che la stessa *Meta* possa soffrire le conseguenze della propria decisione, se gli utenti si vedranno costretti a rinunciare a musiche che fanno parte del loro storico immaginario...

Comunque, il problema riguarda l'*insieme delle industrie culturali e creative*, che certamente beneficiano delle enormi potenzialità distributive determinate dal web, ma, al tempo stesso, le industrie dell'immaginario hanno grande difficoltà ad evitare che la ricchezza reddituale vada a primario vantaggio degli “over-the-top” e delle “piattaforme”...

Si viene a determinare una crescente *asimmetria*, informativa e reddituale.

È *indispensabile l'intervento della “mano pubblica”*, per quanto quest'azione sia ostacolata dalla logica “globale” ovvero “planetaria” dell'economia digitale di queste multinazionali, che sono molto più potenti e pervasive di quelle che un tempo erano le “major” statunitensi del cinema...

Se le nazioni appaiono deboli a livello individuale, in qualche modo è riuscita ad intervenire l'*Unione Europea*.

Lo scontro *Meta vs Siae* rappresenta semplicemente una *punta dell'iceberg della rottura di paradigmi storici* nell'economia della cultura e nelle politiche culturali.

La questione determina ricadute e ri-propone quesiti che sono stati posti, da anni, da alcuni studiosi ed analisti. Quesiti piccoli e grandi: tra i piccoli, ci limitiamo a segnalare che chi cura questa rubrica IsICult “[ilprincipenudo](#)” per il quotidiano online “Key4biz”, ha posto qualche giorno fa ad *Amazon Prime Italia* (alias *Amazon Studios*) in occasione della presentazione del comedy-show “*Lol – Chi ride è fuori*” una semplice domanda sul totale degli investimenti del gruppo in Italia, tra “fiction” ed “entertainment”... La risposta è stata dapprima elusa, durante la conferenza stampa, e poi (vedi “Key4biz” del 2 marzo 2023, “[Amazon, ‘no data’ sui budget di Prime e Studios in Italia](#)”) esplicitata: ci ha cortesemente precisato **Nicola Fiorentino**, Head of Public Relations di *Amazon Italia*, “*in merito agli investimenti, come ha già scritto, non divulghiamo dati aziendali*”.

No data, è spesso il leitmotiv di queste multinazionali.

Con *Netflix*, così come con *Amazon*, così con *Meta*, prevale la logica del “no data”.

Oggi pomeriggio è emersa anche la posizione di Confindustria Cultura, nella persona del Presidente **Innocenzo Cipolletta**: “*la preoccupazione per l'impatto che il mancato accordo tra Meta e Siae, e la conseguente rimozione o silenziamento dei contenuti musicali su Facebook e Instagram, è molto forte e i danni potrebbero essere ingenti per l'intera filiera musicale. Il dovere di un editore globale come Meta, così come il dovere di una società di gestione collettiva dei diritti come è Siae, è quello di agire sempre per facilitare l'accesso ai contenuti culturali e creativi e di assicurare il rispetto di tutta la comunità creativa e in quest'ottica la recente Direttiva Copyright ha stabilito regole molto precise per le licenze di musica online che vanno seguite e rispettate*”. Ed osserva, giustamente come “*i contenuti culturali e creativi infatti rappresentino la ricchezza economica e sociale di un Paese, ma anche la ricchezza di tutte le piattaforme digitali*”. Osservazione corretta: la cultura, le arti, la creatività sono motori di *sviluppo economico* e di *coesione sociale* di un Paese, ma sono anche “*merce preziosa*” per le piattaforme stesse, le quali dovrebbero comprendere che non giova a nessuno l'assunzione di posizioni rigide e radicali.

Sarà molto interessante seguire lo sviluppo di questa trattativa, determinante per lo sviluppo e le strategie future delle industrie culturali e creative italiane.

Il Presidente della Siae **Salvo Nastasi** ha comunque dichiarato al **Tg3 Rai**: “*per noi il tavolo resta aperto, siamo disponibili a riprendere la trattativa, non appena Meta riterrà*”. Essenziale è che le condizioni di Meta non siano “*umilianti per gli autori*”.

I doppiatori sospendono lo sciopero ma restano in stato di agitazione. E scioperano le truppe cinematografiche e audiovisive. Le conseguenze di differenti “Far West”...

A proposito di *trattative* (anch'esse correlate ad “*asimmetrie informative*”)... va segnalato che è di ieri l'altro mercoledì 15 la notizia che le trattative per il contratto dei doppiatori sono riprese (sono previsti incontri con **Anica** il 21 marzo e successivamente il 29 marzo) e lo sciopero, protrattosi per ben tre settimane, è stato quindi sospeso (su questi temi, vedi, da ultimo “*Key4biz*” di venerdì scorso 10 marzo, “[Sciopero doppiatori, prime serie Tv solo con audio originale. E a Meloni interessa più la cyber che la Rai?](#)”).

Ma per un “comparto” che interrompe lo sciopero... ne arriva un altro che si ferma: **le truppe** hanno indetto una giornata di sciopero per spingere sulla riapertura delle trattative per il rinnovo contrattuale.

Lo sciopero è stato indetto dalla triade **Cgil Uil Cisl** per mercoledì della prossima settimana 22 marzo, giorno in cui i lavoratori del comparto torneranno ad incontrarsi in assemblea: con le truppe, sono invitati alla giornata di mobilitazione anche i tecnici, le maestranze, gli artisti e le figurazioni...

I lavoratori delle truppe chiedono di rinnovare il contratto anche perché i loro *minimi sindacali sono fermi al 2004*: incredibile, ma vero.

E protestano contro il “*Far West normativo che peggiora le condizioni di lavoro per prolungamenti orari, ritmi, contratti individuali firmati se, come e quando decide l'azienda*”.

Si osservi come sia i sindacati sia il Governo utilizzino la stessa metafora: “**Far West**”.

I doppiatori restano comunque in stato di agitazione. Anzi, entrano formalmente in stato di agitazione anche **i fonici** del doppiaggio, che si mobilitano per sostenere l'avvio del confronto per il rinnovo del contratto “*cine-audiovisivo*”.

I doppiatori sono tornati al lavoro e sono assicurate le prestazioni nei normali turni di doppiaggio, ad esclusione di quelli straordinari.

Lo sciopero di 3 settimane ha inevitabilmente comportato ripercussioni sul doppiaggio di alcuni prodotti: ad esempio, i 3 episodi finali della famosa serie “*The Last of Us*” sono andati su **Sky** per ora in onda solo in versione originale.

Nelle more, nell'agenda della politica culturale italiana, vanno segnalate due notizie degli ultimi giorni, una istituzional-politica e l'altra intellettual-politica (le due dimensioni ovviamente interagiscono tra loro).

Nominati i 42 membri della Commissione di Vigilanza Rai, ma il Presidente è ancora in forse. Il 30 marzo simposio sull'Intelligenza Artificiale a Roma

Lunedì scorso 13 marzo, dopo mesi e mesi di incredibile attesa, il Vice Presidente della Camera **Fabio Rampelli** ha finalmente annunciato la composizione della Commissione Parlamentare di Vigilanza Rai, ovvero ha letto in aula i nomi dei 42 componenti. La prima convocazione è stata calendarizzata per martedì 21 marzo, ma permane lo scontro sulla nomina del Presidente, che dovrebbe essere “in quota” **Movimento 5 Stelle** (in “pole position” restano **Stefano Patuanelli, Chiara Appendino, Riccardo Ricciardi, Barbara Floridia**), ma che incontra la resistenza di **Azione / Italia Viva** (che insiste per la propria candidata **Maria Elena Boschi**). E qualcuno non esclude possa emergere, dalla contrapposizione, un esponente “*dem*” (**Michela Di Biase**)...

Giovedì 30 marzo 2023, si terrà a Roma la giornata seminariale (ad inviti) “**Intelligenza artificiale. Una sfida per l'umanità**”, presso Palazzo Falletti, promossa da **Sergio Bellucci e Lucio Pascarelli e Roberto Savio** (clicca qui per il [sito web](#) dedicato all'iniziativa). Un gruppo di persone di diversa estrazione, ma tutte preoccupate dell'irrompere della **Intelligenza Artificiale** (IA) nella società, finora senza nessun adeguato dibattito pubblico nel nostro Paese, hanno

dato vita a un simposio, che prevede la partecipazione di oltre cento partecipanti. Il simposio non sarà dedicato all'**Artificial Intelligence (AI)** come un fatto “tecnico”.

L’iniziativa intende stimolare **coscienza critica** su un fenomeno che avrà un impatto radicale ed irreversibile nelle nostre vite, e discutere questo impatto nei vari settori, dalla educazione alla sanità, dal lavoro all’impatto sulla democrazia liberale, e condividere conoscenze su due temi: se il bilancio sarà positivo, e quali misure di governabilità andrebbero prese per impedire che la proprietà in poche mani non si trasformi in uno strumento di potere senza precedenti, senza trasparenza e senza valori su cui fondare l’uso dell’intelligenza artificiale...

Che l’Italia, di fronte a fenomeni dirompenti come **ChatGpt** sia in estremo ritardo, è assolutamente evidente.

Questa forma evoluta di prototipo di “chatbot” (basato su intelligenza artificiale e “machine learning” sviluppato da **OpenAI** specializzato nella conversazione con un utente umano) è finalmente apparsa sui media – anche “mainstream” – italiani, ma non ci sembra che il Governo ed il Parlamento le stiano prestando adeguata attenzione.

Il ritardo dell’Italia rispetto al “decision making” pubblico su “value gap”, “algoritmi” e... ChatGpt

In argomento, segnaliamo l’acuto intervento di **Michele Mezza** sulle colonne di “*Huffpost*” di ieri l’altro mercoledì 15, dal titolo “[Mentre ChatGpt entra anche in banca, l’Italia lo ignora e si affida ai prefetti](#)”. Commenta il mediologo (contributore anche di “Key4biz”): “*la nuova potenza tecnologica riclassifica professioni e servizi e punta a colonizzare informazione e sanità. Da noi resta fuori dal dibattito politico*”. Mezza osserva il ritardo sia della “vecchia” **Cgil** sia della “nuova” leader del **Partito Democratico**, e, infine, dello stesso Governo: “*i riflessi di questi quesiti hanno una ripercussione politico istituzionale immediata. Alla vigilia del congresso della Cgil, risulta ad esempio singolare che il principale sindacato italiano che solo qualche anno fa aveva lanciato la parola d’ordine di contrattare l’algoritmo oggi non dedichi al tema nemmeno un rigo del suo documento e nessuna attenzione nella presentazione e organizzazione del dibattito congressuale. Non meglio è capitato alla stessa nuovissima **Elly Schlein** che nel suo manifesto politico presentato all’assemblea nazionale del Pd ha derubricato l’intero capitolo digitale al super sfruttamento dei riders, tema ovviamente non marginale ma certo non decisivo nell’inquadrare le modalità di dominio e condizionamento che esercitano i monopolisti del calcolo*”. E, infine, Mezza punta il dito sull’esecutivo: “*ancora più buio sembra lo scenario del governo, dove il concetto di innovazione sembra essere associato a quello di una minaccia per la sovranità nazionale, cosa che in realtà potrebbe verificarsi proprio se il Paese si disinteressasse delle nuove modalità di ingaggio che le tecnologie intelligenti rivolgono ai centri istituzionali*”.

Infine, ci si domanda se queste tematiche essenziali – dalla trattativa sul “**value gap**” alla trattativa, in senso lato, sugli “**algoritmi**”, passando per la condivisione dei “**data**” – verranno affrontate nella gestione (ancora ad oggi sottoposta ad intollerabile “segreto di Stato”) del prossimo “**contratto di Servizio**” Rai...

Lentamente il “Far West”, anzi... diverse forme di “**Far West**” si espandono...

#ilprincipenudo (654^a edizione)

Sciopero doppiatori, prime serie Tv solo con audio originale. E a Meloni interessa più la cyber che la Rai?

10 Marzo 2023

Le associazioni dei produttori chiedono allo Stato maggiori sovvenzioni, ma i lavoratori del settore sono in agitazione. E la Rai continua la sua deriva: nessuna notizia di “contratto di servizio” e “piano industriale”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 10 Marzo 2023, ore 17:45

Che l'Italia sia uno strano Paese è ormai un dato acquisito da chiunque abbia un po' di coscienza morale ed intelligenza civile, una nazione che brilla – nel bene e nel male – per infinite contraddizioni: concentriamo l'attenzione sul **sistema audiovisivo**: secondo i Presidenti delle due maggiori lobby del settore, **Anica** ed **Apa**, la situazione è eccellente e, anzi, si chiede al Governo di intensificare il suo impegno assistenzialistico; d'altro canto, invece, i sindacati – in primis la **Cgil** – e le associazioni professionali di molte categorie di lavoratori sono in agitazione, ed in particolare i doppiatori hanno deciso martedì scorso 7 marzo di prolungare di una settimana ancora il proprio sciopero.

Quale delle due “versioni” dei fatti è quella (più) corretta?!

Procediamo con ordine, segnalando che la voce delle lobby imprenditoriali (o “datoriali”, secondo lo slang dei sindacati) ottiene spazi notevoli sui media “mainstream”, mentre sindacati ed associazioni non riescono a stimolare buone ricadute mediatiche delle loro iniziative.

Un esempio sintomatico?! Il maggiore quotidiano italiano, ovvero il “*Corriere della Sera*”, ha pubblicato ieri l'altro mercoledì 8 una lunga lettera aperta al direttore firmata dal Presidente dell'**Anica** (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Digitali) **Francesco Rutelli**, intitolata “*Cinema, investimenti e norme da consolidare per un settore strategico*”, nel quale plaude all'intendimento che il Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** ha manifestato durante un incontro (a porte chiuse) con l'associazione di “*voler accrescere di un 10 % le risorse, alla luce dei maggiori costi emergenti*”. Ciò significa che la dotazione complessiva del sostegno statale al cinema e all'audiovisivo passerà dai 750 milioni di euro l'anno (budget ereditato dall'ex Ministro **Dario Franceschini**) a 825 milioni nel corso del 2023?! E come verranno allocate queste risorse... secondo i criteri ormai “storici”, che continuano – tra l'altro – a privilegiare un “*tax credit*” la cui reale efficacia strutturale non è ancora stata analizzata da nessuno?!

Il suo omologo in **Apa** (Associazione Produttori Audiovisivi) **Giancarlo Leone**, è stato intervistato dal mensile del settore mediale italiano, “*Prima Comunicazione*”, diretto da **Alessandra Ravetta**, che gli ha dedicato ampio spazio nell'edizione di marzo della rivista, in edicola da lunedì scorso 6 marzo (va notato che “*Prima*” è da sempre molto simpatizzante, nei confronti di Apa). Il Presidente dell'Apa propone “*nuove regole di ingaggio non penalizzanti per i produttori*”, e giustamente chiede un riequilibrio dei rapporti dei produttori con le piattaforme, da **Netflix** a **Prime Video**, da **Disney+** a **Paramount+**. Leone non rivela a quanto ammonti realmente il capitale proprio che i produttori investono, e questo dato non emerge con chiarezza dalle ricerche che pure la sua associazione promuove.

Sistema audiovisivo italiano: per Anica ed Apa, tutto a gonfie vele?! Basta che il Governo allarghi i cordoni della borsa

Chi redige queste noterelle studia l'economia (e la politica) del settore audiovisivo italiano e resta convinto che esso sia **sovra-sovvenzionato**, ovvero che, semmai lo Stato staccasse la spina del flusso dei propri contributi, si assisterebbe ad un **crash totale**, perché il sostegno pubblico non è stato caratterizzato da interventi strutturali che abbiano rafforzato la **capacità di autofinanziamento** da parte dei produttori. Sarà banale e finanche volgare la battuta (pure attribuita ad un produttore del calibro di **Aurelio De Laurentiis**) secondo la quale gli “**imprenditori**” dell'audiovisivo italiano sarebbero prevalentemente dei “**prenditori**” (sovvenzioni pubbliche), ma temiamo contenga elementi di verità.

Peraltro, la mano dello Stato non sta ostacolando fenomeni incontrovertibilmente negativi, tra i quali possiamo evidenziare: la quota del cinema italiano nel “box office” continua ad essere bassa; al di là del “made in Italy”, la fruizione di cinema in sala è la più bassa rispetto ai “Big 5” del Vecchio Continente (**Francia, Germania, Spagna**, ed includendovi ancora il **Regno Unito** al di là della Brexit) si assiste ad una inflazione produttiva di lungometraggi cinematografici la gran parte dei quali non esce in sala e non viene trasmessa dai broadcaster né offerta dalle piattaforme...

Torneremo presto su questi temi... controversi. Anche se siamo veramente in pochi a notare la “nudità” del “Principe”, di cui tutti o quasi decantano l’eleganza delle vesti...

Eppure **Anica** ed **Apa** intonano ancora una volta il solito motivetto “*Tutto va bene Madama la Marchesa*” (parafrasando **Carosone**).

Non sappiamo se “la casa” stia andando a fuoco, ma certamente emergono molti segnali di allarme, e riteniamo che lo stato di agitazione promosso dai doppiatori (includendo in questa figura professionale le correlate figure degli attori doppiatori, dei dialoghisti adattatori, degli assistenti del doppiaggio, eccetera) dovrebbe essere preso in seria considerazione.

Ed invece: curiosamente nessuna parola ha speso in argomento (lo sciopero dei doppiatori) il titolare del Collegio Romano, e la Sottosegretaria alla Cultura, la leghista **Lucia Borgonzoni**, si è limitata a segnalare che poco può fare – se non a livello di “*moral suasion*” – nell’economia di un contratto collettivo nazionale di lavoro che vede due protagonisti, i datori di lavoro ed i sindacati (vedi “*Key4biz*” del 2 marzo 2023, “[Amazon, ‘no data’ sui budget di Prime e Studios in Italia](#)”). Come se il Governo non potesse intervenire: il che non corrisponde a verità.

E si ricordi che se i doppiatori hanno deciso, martedì scorso, di mantenere le braccia incrociate ed i microfoni spenti per sostenere la loro battaglia per il rinnovo contrattuale, alcuni ritengono che si debba lottare per arrivare ad un “cni” unitario di tutti i settori del sistema audiovisivo.

Obiettivo assai ambizioso quello di arrivare ad un **contratto collettivo nazionale unico**, eppure si tratta di un traguardo che i lavoratori del comparto, dalle truppe agli stuntman, dai doppiatori ai fonici, dai tecnici o operatori, si sono dati in occasione di una (pubblica) assemblea unitaria, che si è tenuta lo scorso 4 marzo al **Cinema Nuovo Aquila** di Roma.

Da segnalare che questa iniziativa non ha registrato una significativa ricaduta mediatica: insomma, la voce degli imprenditori giunge netta e chiara, quella dei lavoratori resta labile e fioca. Dipenderà forse dalla debolezza dell’ufficio stampa della Cgil o delle associazioni professionali?!

Per ora, tuttavia, vanno intanto avanti i doppiatori. Nell’assemblea che si è riunita martedì, al termine dello sciopero convocato fino al 7 marzo, le organizzazioni di settore di **Cgil, Cisl** e **Uil**, sostenute anche da **Anade Aidac** e **Aipad** (che rappresentano rispettivamente gli attori doppiatori, i dialoghisti adattatori cinetelevisivi, e gli assistenti del doppiaggio) ed anche dalla “collecting” **Nuovo Immaie** (incomprensibilmente la **Società Italiana degli Autori e Editori – Siae** tace...), hanno deciso di proseguire la mobilitazione.

Ancora una settimana di sciopero, quindi, che sarà sostenuto anche con l’aiuto delle associazioni dei professionisti del doppiaggio, che hanno deciso di costituire un fondo per sostenere i lavoratori più deboli dal punto di vista economico.

Intanto cresce la polemica tra le organizzazioni sindacali e l’**Anica**, l’associazione delle industrie cinematografiche audiovisive e digitali. Se i sindacati lamentano, ad esempio, che il contratto dei doppiatori è fermo a 15 anni fa e quello delle truppe addirittura a 19 anni fa, e che tutti gli altri rinnovi sono al palo, la controparte datoriale sostiene esattamente l’opposto e definisce “imprecise” le notizie sull’andamento dei rinnovi. Secondo Viale Regina Margherita, “*dal gennaio 2022, si sono tenuti ben 15 incontri fra le parti sociali sul contratto collettivo nazionale delle truppe e 15 incontri sul contratto doppiaggio. Numerose riunioni hanno portato alla sottoscrizione del contratto per i lavoratori generici, con il forte apprezzamento della relativa associazione Agi. A luglio 2022, è stato completato il negoziato per la sottoscrizione del contratto per i lavoratori stuntman, che le organizzazioni datoriali hanno già deliberato di voler sottoscrivere*”.

La **Cgil** controbatte, nella persona della Segretaria Nazionale della Slc Cgil **Sabina Di Marco**: “*è imbarazzante vedere scritto dall’Anica che è stato sottoscritto il contratto dei generici, considerato che la categoria lamenta il fatto che sia stata inserita, in modo unilaterale dall’associazione datoriale, una clausola non pattuita. Ed è imbarazzante sentir dire*

che sia stato sottoscritto il contratto degli stuntman la cui piattaforma, ma non è mai stata discussa. In più, abbiamo presentato ad ottobre 2022 una piattaforma per gli attori e le attrici del cineaudiovisivo e non ci hanno mai risposto”.

Ed è di ieri la notizia che **Nuovo Imaie** ha deciso di intervenire tempestivamente con un fondo ad hoc per sostenere la protesta dei doppiatori: lunedì prossimo 13 marzo – hanno annunciato **Andrea Miccichè** e **Daniele Giuliani** (rispettivamente presidente di Nuovo Imaie e Anad) – verrà pubblicato un bando specifico, che verrà co-gestito da **Nuovo Imaie** ed **Anad**. È stato precisato che il sostegno verrà concesso indipendentemente dall’essere iscritti o meno all’Anad. Nei prossimi giorni anche le altre associazioni dovrebbero rendere note le condizioni per accedere ad altri fondi di sostegno.

Intanto, si cominciano a vedere anche le prime conseguenze, dal punto di vista del telespettatore: per esempio, le ultime puntate della famosa serie “*The Last of Us*” (dall’episodio n° 7) verranno proposte da **Skye NowTv** in versione originale... Nel box testuale di descrizione della settimana puntata, si legge “*versione italiana al momento non disponibile causa sciopero doppiatori*”...

Giorgia Meloni preferisce occuparsi prima dei “servizi segreti” che del “servizio pubblico radiotelevisivo”? La tesi di Michele Mezza: prima il Dis, poi la Rai...

Su tutt’altro fronte, riteniamo sia importante rilanciare anche su queste colonne una riflessione critica che ha proposto ieri giovedì 9 marzo il mediologo **Michele Mezza** (che pure è contributore storico di questo quotidiano online “*Key4biz*”) sulle colonne del “*Terzo Giornale*” (spazio informativo e politico della *Fondazione per la Critica Sociale*), in un articolo intitolato “[Perché il governo mira alla sicurezza digitale prima che alla Rai](#)”.

Mezza segnala come verosimilmente, nella “agenda di governo” il tema della “sicurezza nazionale” – qui intesa come “servizi di intelligence” – abbia assunto per l’Esecutivo guidato da **Giorgia Meloni** una importanza prioritaria: “*forse poche decisioni quale quella che il governo ha preso, sostituendo il capo dell’Agenzia nazionale per la cybersecurity, Baldoni, danno il senso di come stiano cambiando le relazioni sociali, economiche, internazionali. Per la prima volta, un esecutivo invece di affannarsi a mettere mano agli organigrammi della Rai (che comunque saranno profondamente rimaneggiati dai cuochieri di Palazzo Chigi) si avventa su un apparentemente minore ganglio della macchina statale, come sembra essere l’agenzia per la sicurezza informatica istituita dal governo Draghi*”.

In sintesi, oggi “i servizi” contano più del “servizio pubblico radiotelevisivo” (o “mediale”, che dir si voglia): “*si tratta di un apparato che riveste ormai una rilevanza strategica: al crocevia fra la politica estera, con gli ormai quotidiani assalti che si verificano dall’inizio della guerra in Ucraina, da parte di hacker prevalentemente di matrice russa, l’economia interna, con la riorganizzazione di interi comparti industriali, e soprattutto le scelte di alleanze e di integrazioni con i grandi centri tecnologici internazionali. Una vera plancia di comando, che il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Alfredo Mantovano, non poteva non voler controllare direttamente nella sua bulimica espansione di potere che, su mandato della premier Meloni, sta conducendo*”.

Nell’agenda del Governo, contano di più Dis (Aise + Aise + Acn) che Rai?

Mezza ricorda come il responsabile uscente dell’Agenzia, **Roberto Baldoni**, nominato dal Premier **Mario Draghi** nell’agosto 2021, uno dei massimi esperti della materia (dal 2002 professore di informatica alla “Sapienza” di Roma, fondatore e direttore dal 2011 al 2017 del primo centro di ricerca in Italia sulla cyber-intelligence e la sicurezza), nonché già dirigente della sezione informatica dei servizi di informazione nazionale, stesse allestendo ancora il delicatissimo sistema di competenze e abilità che prevedeva la legge: ad oggi, siamo solo a un terzo della tecno-struttura dell’*Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale* (Acn), che a regime prevede almeno 650 componenti (attualmente sono circa 150 i dipendenti), gran parte dei quali esperti informatici di altissimo profilo. E verosimilmente uno dei motivi per cui il Paese appare scoperto di fronte agli attacchi hacker, è proprio il perdurante deficit di “massa critica” per affrontare seriamente le sfide in atto, e quelle che verranno, dal fronte della cybersicurezza.

L’autorevole “*Wired*” ha sentenziato che si tratterebbe di “*un passo indietro per una rottura con il Governo*”.

Secondo **Barbara Fiammeri**, ieri sul confindustriale “*Il Sole 24 Ore*”, la rimozione (= dimissione) di Baldoni sarebbe stata causata anche dalla gaffe rinvenuta nel *Piano Nazionale di Sicurezza*, nel quale sarebbe rimasta in più parti la

“firma” della multinazionale **Accenture**, nonché da una qual certa (eccessiva) disponibilità dell’**Acn** nei confronti di altre multinazionali, come **Google e Microsoft**...

Con buona pace della “sovranità” (digitale) del nostro Paese.

Il **Partito Democratico**, nelle persone dei senatori **Lorenzo Basso** ed **Antonio Nicita**, ha annunciato un’interrogazione parlamentare per chiarire le vere cause delle dimissioni di Baldoni.

Parrebbe che la Premier **Giorgia Meloni** abbia chiesto (ed ottenuto) la testa di Baldoni, prospettando una sostituzione con persona di sua fiducia, che si dimostri in grado di meglio affrontare la perdurante vulnerabilità del nostro sistema di sicurezza. Il nuovo direttore generale dell’Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale è **Bruno Frattasi**, ex Prefetto di Roma.

Sulla questione dei “servizi”, siamo intervenuti, qualche giorno fa, sulle colonne di “**Articolo21**” (diretto da **Stefano Corradino**), il laboratorio informativo dell’omonima associazione (presieduta da **Paolo Borrometi**), segnalando come fosse fragile ed evanescente la “Relazione” annuale al Parlamento presentata dai vertici dei servizi segreti italiani: vedi “**Articolo21**” del 1° marzo 2023, “[Relazione annuale sull’Intelligence italiana \(Dis + Aisi + Aise\) per il 2022: evanescente ed autoreferenziale](#)”.

Da molti anni, andiamo studiando (e teorizzando) quanto sia intimo il nesso tra “servizi” e “media”, ma crediamo che la riflessione critica in materia sia stata ancora poco affrontata da Governo e Parlamento...

Giorgia Meloni incontra Carlo Fuortes, che resta in sella in Rai fino all’approvazione del bilancio 2022...

Comunque, la Premier **Giorgia Meloni** un “segnale” verso Viale Mazzini l’ha finalmente inviato, sebbene dai contenuti oscuri...

Da segnalare infatti, su questi temi, che lunedì scorso 6 febbraio, il Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** ha ricevuto a Palazzo Chigi l’Amministratore Delegato della Rai, **Carlo Fuortes**. Nel corso del colloquio, è stata esaminata la situazione economico-finanziaria della Rai, in vista del bilancio consuntivo 2022, che verrà chiuso entro il mese di aprile 2023. È stato annunciato che Meloni e Fuortes torneranno ad incontrarsi dopo l’approvazione del bilancio 2022. Va osservato che però, in passato, Viale Mazzini non ha mai approvato il bilancio di esercizio nel mese di aprile, ma sempre verso luglio: che la Premier abbia imposto a Fuortes una approvazione “accelerata”, per mettere mano alla... successione?!

Non un cenno, però, alla sostanza, ovvero al “*contratto di servizio*” in ritardata gestazione. Non un cenno al “*piano industriale*”. Su entrambi permane una cappa di mistero.

Ed il sindacato dei giornalisti Rai ha denunciato: “*ci chiediamo a quale titolo – ha sostenuto l’**Usigrai** – la Presidente del Consiglio abbia convocato l’Ad della Rai per parlare di bilancio. L’azionista di riferimento dell’azienda è il Ministero dell’Economia. La Rai è soggetta all’attività di indirizzo, vigilanza e controllo del Parlamento attraverso la Commissione parlamentare di Vigilanza che, a distanza di oltre 5 mesi dalle elezioni, non si è ancora insediata. È gravissimo che in questa situazione di vacatio la Presidente del Consiglio ponga sotto il suo diretto controllo l’attività dell’azienda di servizio pubblico radiotelevisivo. L’incontro è ben più che irrituale: è un fatto di una gravità senza precedenti che sancisce il commissariamento della Rai e la mette sotto il controllo del governo*”. E conclude: “*quello che è accaduto oggi trasforma la Rai in tv di Stato: una modifica sostanziale della natura di servizio pubblico, come sancito dal contratto di servizio e dalle sentenze della Corte Costituzionale che dal lontano 1974 ha sempre ribadito la necessaria autonomia della Rai, da governi e partiti*”.

Si ricordi anche che la scorsa settimana Viale Mazzini aveva smentito ufficialmente le voci su un possibile passaggio di Fuortes alla guida del “**Teatro del Maggio Musicale Fiorentino**”. E forse non a caso è stato cooptato alla guida dell’ente lirico fiorentino il Direttore Generale della Creatività Contemporanea (DgCc) del Ministero della Cultura, **Onofrio Cutaia**...

Nelle more, nessuna notizia attendibile sulla costituzione della Commissione di Vigilanza sulla Rai. Sembrerebbe che il Partito Democratico stia puntando ad assegnare la presidenza alla neo-deputata **Michela De Biase** (che incidentalmente va segnalato essere la consorte dell’ex Ministro Dario Franceschini), allorquando i candidati più accreditati per la

Vigilanza restano quelli che abbiamo già identificato su queste colonne da settimane e settimane: **Alessandra Todde** e **Riccardo Ricciardi** per il M5s e **Maria Elena Boschi** per Italia Viva Azione (vedi “Key4biz” del 17 febbraio 2023, “[Rai e Siae in fermento: Commissione di Vigilanza in fieri e riparte il progetto ‘PerChiCrea’ per giovani artisti e creativi](#)”)...

Ci domandiamo cosa stiano attendendo – al di là delle solite pratiche basse della *partitocrazia* – i Presidenti della Camera e del Senato, ovvero **Ignazio La Russa** e **Lorenzo Fontana**...

#ilprincipenudo (653^a edizione)

‘Formiche’, il film di Valerio Nicolosi: la tragedia dei migranti, tra Steinbeck e Springsteen

8 Marzo 2023

Il giornalista e videomaker autore del pamphlet “Il gioco sporco. L’uso dei migranti come arma impropria” traduce in immagini il proprio impegno civile contro la militarizzazione delle frontiere.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 8 Marzo 2023, ore 17:10

Ieri sera a Roma, nel **Nuovo Cinema Aquila** (ormai divenuto un effervescente centro culturale della Capitale, ben oltre la mera attività di cinematografo), alle ore 21 c’è stata l’affollatissima anteprima del lungometraggio di **Valerio Nicolosi** “*Formiche*”, prodotto dalla **Dazzle Communication** di **Davide Azzolini** e patrocinato da **Amnesty International Italia**, sostenuto dalla Direzione Cinema e Audiovisivo (Dgca) del Ministero della Cultura.

Valerio Nicolosi (classe 1984) è un giornalista d’inchiesta ed al contempo un inviato speciale, spesso sui campi di guerra e comunque molto impegnato dal punto di vista civile su tematiche sociali. È un regista, un fotografo ed un videomaker.

Nicolosi da alcuni anni segue giornalmisticamente e studia accuratamente le rotte migratorie e le dinamiche del Medio Oriente. Ha diretto il docu-film “*Ants*”, sulle rotte migratorie verso l’Europa, e altri documentari a sfondo sociale. Collabora con *Mediaset*, *Rai*, *Associated Press*, *Reuters*, *Ansa* e con alcuni quotidiani nazionali e internazionali. Ha vinto diversi premi come fotoreporter e regista, e, quando può (quando non è in prima linea), tiene seminari e incontri nelle università italiane e palestinesi. Ha pubblicato tra l’altro i libri “*(R)esistenza*” (Crowdbooks 2018) e “*Mediterraneo*” (con Caterina Bonvicini, Einaudi 2022) ed è autore di podcast per “*Micromega*” e “*Storytel*”.

Ha dato recentemente alle stampe “*Il gioco sporco. L’uso dei migranti come arma impropria*” (per i tipi di **Rizzoli**), presentato il 3 febbraio scorso presso la più bella libreria di Roma, **Il Libraccio** di Via Nazionale.

Dopo la prima proiezione dell’opera documentaristica di Nicolosi (che, a causa dell’“overbooking” di prenotazioni è stata proposta anche in una seconda sala del Nuovo Olimpia e poi anche alle 22:30), c’è stato un incontro, con l’autore insieme a **Don Mattia Ferrari**, Cappellano della Ong Mediterranea, a **Serena Chiodo**, dirigente di Amnesty International Italia ed a **Eleonora Camilli**, giornalista del network Redattore Sociale (agenzia giornalistica specializzata nelle tematiche del sociale).

Il film tornerà in programmazione da lunedì 13 marzo e seguirà poi un “tour” di proiezioni-incontri in tutta Italia.

L’opera merita attenzione e l’incontro si è rivelato molto stimolante.

“Formiche”: la tragedia dei migranti, tra Steinbeck e Springsteen

Alcuni “numeri” sintetizzano l’opera audiovisiva di Nicolosi: 100 giorni a bordo delle navi umanitarie nel Mediterraneo Centrale, 9 viaggi tra la Grecia e i Balcani... per raccontare la più grande *tragedia umana* dei nostri tempi.

“*Formiche*” racconta le vite di coloro che si ammassano per le strade che li conducono in Europa all’inseguimento di un futuro migliore: come “*formiche*”, per citare il romanzo mitico “*Furore*” di **Robert Steinbeck**, un cui passo compare in apertura del documentario, letto da **Bruce Springsteen**. Il grande cantautore americano ha prestato la propria voce nel leggere un passaggio estratto da una delle pietre miliari della letteratura americana (pubblicato negli Stati Uniti nel 1939 e l’anno dopo in Italia da Valentino Bompiani, ma presto perseguitato dalla censura fascista): romanzo di viaggio e ritratto epico della lotta dell’uomo contro l’ingiustizia, “*Furore*” propone anch’esso vicende di “migranti” – seppur nell’economia di una migrazione interna agli States – alla ricerca di una “*terra promessa*”, che spesso si rivela un **nuovo inferno**...

“*Formiche*” racconta amare storie di migranti, dando un nome e un volto a coloro che, loro malgrado, ne sono protagonisti: il film nasce in un limbo, dalle storie tragiche di chi mette sé stesso in un gioco crudele, che rappresenta l’unica flebile speranza di una nuova vita.

L’opera documentaristica non brilla per spettacolarità (non era questo ovviamente il suo obiettivo), anzi si caratterizza per un approccio molto semplice (apparentemente), **lasciando parlare prevalentemente gli “attori”** di questo scenario critico, spesso drammatico: i migranti ed i rifugiati anzitutto, e poi gli attivisti delle organizzazioni non governative che cercano di lenire ferite e dolori, fisici e psichici.

Il regista è infatti quasi “assente”: non c’è una voce fuori campo che didascalicamente “spieghi” il flusso delle immagini, ma, grazie ad una qualità fotografica eccellente e soprattutto a un sapiente montaggio (firmato da **Cristina D’Eredità**), l’opera propone una **rappresentazione efficace del dramma di migliaia e migliaia di persone**. Vengono proposti “casi” concreti: migranti e famiglie di migranti, che “vagano” per l’Europa alla ricerca di un “posto” dove stare in pace, dove ricostruire le proprie vite, dopo esperienze dolorose e traumatiche...

Devi “stare dove bisogna stare”. Una denuncia delle violenze dei regimi autoritari e le ipocrisie di governi conniventi

Ha raccontato Nicolosi, in occasione della presentazione del suo libro: “«*Devi “stare dove bisogna stare”*. Così mi ha detto un’amica poche ore dopo aver perso suo padre mentre lei era in mezzo al mare a salvare le vite delle persone migranti. “*Dove bisogna stare*”, perché c’è sempre un luogo dove una crisi umanitaria si sta consumando, dove le violazioni dei diritti umani sono costanti. La mia amica si chiama **Cecilia Strada**, suo padre si chiamava Gino e ci ha mostrato l’importanza di “*stare dove bisogna stare*»”.

E Nicolosi “*dove stare*”, l’ha deciso da tempo. Non a caso, è stato il primo ad arrivare in Ucraina per descriverne la tragedia, atterrando a **Kiev** un giorno prima dell’attacco russo che ha aperto la guerra. Da lì ha dato voce alla resistenza ucraina e ha raccontato l’esodo di donne e bambini verso la Polonia e l’Europa. Una rotta migratoria organizzata dalle autorità e sostenuta con generosità da cittadini e associazioni, ma che nasconde la stessa minaccia implicita delle rotte nei Balcani e nel Mediterraneo: è quel “*gioco sporco*” che Nicolosi ha visto fin troppe volte, in troppe parti del mondo, messo in piedi da alcuni governi sulla vita di migranti in fuga da conflitti armati, persecuzioni, carestia e povertà. Dalle coste dell’**Isola di Lesbo** a **Trieste**, da **Mariupol** a **Cracovia**, dalla **Turchia** alla **Libia**, dai **Balcani** alla **Sicilia**, le vite di **persone disperate** – pronte a rischiare tutto, pur di avere anche solo l’occasione di un futuro decente – vengono usate ogni giorno come mezzo di pressione geopolitica o di vero e proprio attacco “non convenzionale”. Così, chi scappa dall’inferno finisce per ritrovarsi in Paesi con situazioni politiche e sociali delicate, dove l’odio xenofobo esplode in vere e proprie battute di “*caccia al migrante*”.

Attraverso il suo racconto sul campo, la sua attività di fotografo e di “video-maker” indipendente, Nicolosi denuncia le **violenze dei regimi autoritari** e le **ipocrisie di governi conniventi**, e soprattutto apre uno squarcio sui limiti dell’Occidente e sull’uso dei migranti come “*arma impropria delle guerre*”.

Il racconto dei migranti proposto da Nicolosi colpisce nel profondo: è veramente sconcertante, perché “mette in scena” (fotografa realisticamente, anzi realmente) la difficoltà, il dolore, la sofferenza – nella miseria della quotidianità del loro “viaggio” verso la speranza – di questi essere umani alla ricerca di pace e dignità.

Alla fin fine, bene sintetizza nel documentario **Anabel Montes Mier** (soccorritrice esperta e tra l’altro anche testimone dell’accusa nel processo al leader leghista **Matteo Salvini** per il caso “Open Arms”): “*facciamola finita con le ipocrisie*

della politica: non esiste veramente una carta dei diritti ovvero l' 'Dichiarazione Universale dei Diritti Umani', ma 2 carte: 1 valida per gli occidentali, europei, bianchi... ed 1 altra valida per tutti gli altri...".

Si consiglia vivamente, a tutti coloro che cercano una interpretazione realistica ovvero reale dei fenomeni in atto la lettura del libro e la visione del film di Nicolosi.

La tremenda responsabilità dei “media mainstream” nella distorsione della realtà dei migranti

Abbiamo posto a Nicolosi una domanda precisa: *qual è la responsabilità del sistema dell'informazione “mainstream” (e del “servizio pubblico” Rai in primis) nella rappresentazione prevalentemente monodimensionale del fenomeno migratorio, quasi sempre enfattizzato nella sua dimensione di (presunta) “invasione”?*

La risposta del giornalista free-lance stata chiara e netta: *“le colpe del giornalismo sono tremende... abbiamo abdicato al nostro compito...”*. Non tutti, ovviamente, ma purtroppo quasi tutti.

I media hanno contribuito a quella che **Serena Chiodo** di Amnesty ha definito *“la istituzionalizzazione del sospetto”*, producendo una visione “criminale” dei migranti.

Don **Mattia Ferrari** ha evocato una tesi di **Papa Francesco**: *“chi ha paura di voi, chi vi vuole respingere non vi ha guardato negli occhi”*, concetto espresso in occasione del suo viaggio nell'Isola di Lesbo nel dicembre del 2021. In verità, Bergoglio ha fatto sua una citazione del patriarca di Costantinopoli **Bartolomeo** nel 2016: *“Chi ha paura di voi non vi ha guardato negli occhi. Chi ha paura di voi non ha visto i vostri volti. Chi ha paura di voi non vede i vostri figli. Dimentica che la dignità e la libertà trascendono paura e divisione. Dimentica che la migrazione è un problema del mondo”*.

“Guardare negli occhi”: anche in questa affermazione si ripropone il tema della *“rappresentazione”*, ovvero la narrazione mediatica degli eventi.

Perché quasi mai i telegiornali delle grandi emittenti televisive danno *direttamente la parola ai migranti* che arrivano dai barconi?! C'è sicuramente un problema *linguistico* (al quale si può però ovviare... volendo), c'è anche un problema di *format* (i telegiornali hanno una loro logica interna di scaletta, che prevede tempi brevissimi, ha ricordato Nicolosi), ma la *responsabilità* è altra e altrove: non si ha il coraggio di *“guardare negli occhi” i migranti*, di ascoltare dalla loro bocca la narrazione della disperazione. Forse anche un Salvini si commuoverebbe e cambierebbe approccio al problema.

La rappresentazione televisiva dei migranti è infatti prevalentemente distorta, come dimostrano inequivocabilmente i rapporti annuali proposti dall'associazione **Carta di Roma** in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia (il 15 dicembre 2022 è stata presentata a Roma l'edizione n° 10 dello studio *“Notizie dal fronte”*): quasi mai il microfono viene dato in mano ai migranti (anche se nel 2022 anche i tg hanno dato maggiore spazio, ma quasi esclusivamente ai rifugiati ucraini), ma si propone quasi sempre una *“lettura”* mediata dei loro drammi esistenziali. Assistiamo da anni ed anni ad una narrazione che si caratterizza per lo stravolgimento dei fatti.

Nel corso degli anni, poi, le organizzazioni non governative – che svolgono un prezioso ruolo di assistenza – hanno visto la propria immagine deteriorarsi, passando da *“angeli del mare”* a *“nemici”* finanche *“correi degli scafisti”* ovvero *“criminali”*. Questo ribaltamento di prospettiva è il risultato di una distorsione ideologica.

Il giovane prelado – **Don Mattia** ha solo 29 anni – ha proposto anche una sua interpretazione: *“il prevalere dell'individualismo neo-liberista sta riducendo la nostra umanità”*.

Nicolosi: *“è stato Minniti ad aprire le porte a Salvini”*, facendo prevalere il concetto di *“sicurezza”* su quello di *“umanità”*

Ed una precisa chiave di lettura ideologica (e quindi politica) l'ha proposta Nicolosi, che non ha dubbi: *“è stato Minniti ad aprire le porte a Salvini”*, ha sostenuto, citando anche la legge Turco-Napolitano (si ricordi che **Marco Minniti**, attualmente Presidente della *Fondazione Med-Or* di **Leonardo spa**, è stato – tra i numerosi incarichi – Ministro dell'Interno dal 2006 al 2008 e dal 2016 al 2018).

“*La socialdemocrazia ha seguito le logiche della destra nazionalista e xenofoba*”: ha prevalso il concetto di “*sicurezza nazionale*” su quello di “*accoglienza umanitaria*”.

In altre parole, ha prevalso una idea di “*ordine*” su una idea di “*umanità*”.

Ed ha segnalato come in verità non esista un vero “allarme” per il nostro Paese: “*qualcuno si è forse accorto, a livello di pericolosità, dei 160mila profughi provenienti dall’Ucraina in Italia nell’ultimo anno?! No*”, perché – in questo caso – ha prevalso l’umanità e non una difesa oltranzista delle frontiere...

Nicolosi ha ricordato come il budget del programma **Frontex** (denominazione informale nata dalla contrazione di “*Frontières extérieures*”) ovvero dell’Agenzia Europea della Guardia di Frontiera e Costiera, sia passato nell’arco di pochi anni da 143 milioni di euro l’anno (per il 2015) a 5 volte tanto, ovvero 754 milioni di euro (per il 2022)... Sono anche questi gli effetti delle politiche di “*militarizzazione delle frontiere*” e di “*criminalizzazione*” dei migranti.

La giornalista **Eleonora Camilli** ha ribadito più volte (evocando tesi dello stesso Papa Francesco) “*ricordiamoci sempre che i migranti sono persone, non numeri*”.

Inevitabile, durante la presentazione di “*Formiche*”, il riferimento – molto pacato e tutt’altro che polemico – ai drammatici accadimenti dell’“ultimo sbarco” ovvero **Cutro**, anche alla luce del ritrovamento, proprio ieri, della settantunesima vittima, una creatura di 3 anni... Non è stato citato il Ministro dell’Interno **Matteo Piantedosi**, ma l’opera di Nicolosi dimostra – con i fatti, con una rappresentazione visiva onesta e oggettiva della realtà – quanto sia assurdo sostenere che i migranti che salgono sui barconi siano degli irresponsabili che debbono restare nelle loro disperate terre...

Da notare – sia consentita l’annotazione antropologica – come la platea del **Cinema Nuovo Aquila** si caratterizzasse ieri sera, a livello di look prevalente, per giovane età degli spettatori e per un abbigliamento tipico dei “centri sociali” (“*questi son tutti comunisti e anarchici*”, avrebbe sentenziato un Salvini). Ma il film di Nicolosi può colpire al cuore, ben oltre l’audience potenziale di coloro che hanno già deciso “*da che parte stare*”...

Ci auguriamo che **Rai** voglia acquistare i diritti dell’opera e trasmetterla in prima serata: sarebbe sicuramente “*servizio pubblico*”.

Un estratto da “*Furore*” di **Robert Steinbeck**: “*(...) E le imprese e le banche stavano scavandosi la fossa con le loro stesse mani, ma non se ne rendevano conto. I campi erano fecondi, e i contadini vagavano affamati sulle strade. I granai erano pieni, e i figli dei poveri crescevano rachitici, con il corpo cosparso di pustole di pellagra. Le grosse imprese non capivano che il confine tra fame e rabbia è un confine sottile. E i soldi che potevano servire per le paghe servivano per fucili e gas, per spie e liste nere, per addestrare e reprimere. Sulle grandi arterie gli uomini sciamavano come formiche, in cerca di lavoro, in cerca di cibo. E la rabbia cominciò a fermentare (...)*” (edito da Bompiani Rcs Libri)

#ilprincipenudo (652^a edizione)

Minori sul web, linea dura in Francia. Modello replicabile in Italia?

3 Marzo 2023

L'Italia in grave ritardo, nel deserto di idee e proposte concrete. Carla Garlatti, Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, chiede di "imitare la Francia" con regole ferree e di alzare il divieto a 16 anni.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 3 Marzo 2023, ore 17:20

Tante volte, e da molti anni, anche su queste colonne, andiamo denunciando **la deriva del sistema mediale italiano**, che assiste passivamente alla prepotenza dei giganti del web, che, per arricchire i propri bilanci, ignorano completamente la tutela dei minori su internet, a cominciare dal libero accesso alla pornografia in rete.

Il sistema italiano dei media fa acqua da ogni parte, da questo punto di vista: se esiste una qualche forma di controllo per quanto riguarda il flusso dei canali televisivi "free" (anche se la stessa Rai cade talvolta su bucce di banana di enorme gravità: vedi "Key4biz" del 28 gennaio 2022, "[Rai trasmette in fascia protetta un telefilm raccapricciante: nessuno interviene](#)" ed il successivo del 31 gennaio, "[Tutela dei minori nei media italiani, dalla tv al web: Stato assente batte un colpo](#)"), la situazione è fuori controllo per quanto riguarda le emittenti televisive a pagamento (si stenda un velo di penoso silenzio sull'inefficacia dei meccanismi di "parental control"), per le piattaforme "streaming" e soprattutto per tutto il **Far West del web**... Basta avere un po' di (sana / insana) adolescenziale o finanche infantile curiosità, e digitare (con un po' di intelligenza) le paroline "giuste" su **Google**, e si accede ad un universo mondo di... *spazzatura audiovisiva*.

Non possiamo quindi che plaudire all'iniziativa che la Francia sta assumendo per adottare **una linea dura** per la tutela dei minori sul web.

La Francia d'altronde, in materia di media, resta il "benchmark" a livello europeo: basti ricordare la qualità delle politiche culturali e mediali dei cugini d'Oltralpe, nel settore cinematografico e audiovisivo, a tutela della produzione dell'immaginario nazionale e finanche della fruizione di film nelle sale cinematografiche...

Il 17 gennaio 2023, è stata depositata all'Assemblée Nationale una proposta di legge che intende imporre la limitazione dell'utilizzo dei "social network" ai minori di 15 anni (la cosiddetta – in francese – "*majorité numérique*"). La proposta ieri 2 marzo 2023 è stata approvata in prima lettura.

La proposta del deputato centrista Marcangeli: linea dura, controlli severi e sanzioni pesanti

Secondo la proposta del deputato centrista **Laurent Marcangeli** (gruppo parlamentare *Horizons*, di cui è Presidente), i minori non potranno accedere a piattaforme come **Facebook, YouTube, Snapchat, TikTok, Instagram e Twitter** senza il consenso esplicito dei genitori o di chi ne fa le veci.

La legge prevede anche controlli e sanzioni per le piattaforme che non verificheranno l'esattezza dei dati anagrafici degli utenti.

La cifra massima della sanzione non potrà superare l'1 % del loro volume d'affari (si noti: la "*chiffre d'affaires mondial de l'entreprise*").

L'obiettivo della nuova legge è proteggere i minori dai rischi associati all'utilizzo dei "social network", come la **depressione**, il **cyberbullismo**, la **dipendenza**, l'**ansia**, le **problematiche sessuali**, i **disturbi del sonno**, e molti altri problemi psicologici. La proposta di Marcangeli (che ha 42 anni e di professione è avvocato) è stata ispirata dalle preoccupazioni per le sue figlie (che hanno rispettivamente 8 e 10 anni).

Ieri, giovedì 2 marzo, la proposta è stata approvata dall'Assemblée Nationale quasi all'unanimità: 82 voti a favore, 2 contrari. Passa ora al Sénat.

L'iniziativa è certamente coerente con le disposizioni fissate dall'**Unione Europea** sul "consenso digitale", che prevede un'età minima – che, per Bruxelles, deve ricadere tra i 13 e i 16 anni – per poter utilizzare alcune piattaforme online...

Se la proposta di Marcangeli diverrà legge dello Stato, la Francia potrà dire di essere il Paese più evoluto al mondo: il primo ad adottare forme di regolamentazione realmente efficaci.

Secondo alcune rilevazioni, mediamente la prima iscrizione ai "social" in Francia avviene ad 8 anni, e nella fascia tra i 10 ed i 14 anni oltre la metà dei giovani francesi è attiva.

Torneremo presto con un **dossier di approfondimento** sulla proposta di legge.

Quel che qui vogliamo notare è che il dibattito francese in Italia non è stato granché rilanciato dai media "mainstream", mentre esso meriterebbe assoluta attenzione, perché si tratta di un tema delicato, per la sanità nazionale e finanche – in prospettiva – per la politica...

Da apprezzare oggi, quindi, la paginata che il quotidiano romano "Il Messaggero" ha dedicato alla questione, con anche un richiamo in prima, a firma di **Francesca Pierantozzi**, ben sintetizzato nel titolo: "Niente social fino a 15 anni. Così la Francia tutela i giovani". Occhiello: "Disegno di legge: multe per i mancati controlli". Si tratta dell'unico quotidiano italiano che ha puntato il faro sulla notizia, almeno tra quelli pubblicati (anche) su carta.

Carla Garlatti (Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza) sprona Parlamento e Governo: che l'Italia "imiti" il modello francese

E certamente va apprezzato che un soggetto istituzionale sulla cui efficacia abbiamo nel corso del tempo manifestato perplessità (non ha "potere" reale, non ha budget adeguato... finisce per essere una "foglia di fico" per la coscienza dello Stato), ovvero l'**Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza** (Agià) ha oggi diramato un comunicato stampa nel quale manifesta piena adesione all'iniziativa francese e chiede al Parlamento ed al Governo di intervenire in modo deciso.

La Presidente **Carla Garlatti** non usa mezzi termini, e finanche... rilancia!

Imporre addirittura **un limite a 16 anni**, e non a 15 come stanno pensando di fare in Francia: "a proposito dell'età minima per accedere ai social, l'Italia dovrebbe imitare la Francia. L'Assemblée Nationale discuterà infatti una proposta per innalzare il limite a 15 anni. Nel nostro Paese è a 14 e andrebbe alzato a 16, come propone l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza sin dal 2018...". Non abbiamo dubbi che l'Agià lo vada proponendo finanche da cinque anni, ma sia consentito osservare un "piccolo" dettaglio: nessuno, ma proprio nessuno le ha finora prestato seria attenzione (vedi *supra* alla voce "foglia di fico"...). Dichiara quindi Garlatti: "è opportuno **che il legislatore o il governo italiano trovino lo stesso coraggio**, presentando una proposta di legge per alzare l'età per il consenso digitale al trattamento dei dati dei minorenni senza l'intervento dei genitori".

E giustamente tocca un altro tasto dolente, ovvero la diffusa ipocrisia, perché si deve imporre un sistema di controlli che sia adeguato, onde evitare le solite dinamiche à la **Pulcinella** che caratterizzano molte vicende del nostro "Bel" Paese: "modificare il limite minimo per l'accesso ai social però non basta, perché, lo sappiamo tutti, esso può essere facilmente aggirato".

Spid per minorenni

E qui emerge una notizia interessante: "per questo, **al termine di un tavolo di lavoro coordinato dal Ministero della Giustizia, insieme ad Agcom e Garante Privacy** abbiamo proposto l'introduzione di una sorta di **Spid**. Si tratta in pratica di istituire un nuovo sistema per la verifica dell'età dei minorenni che accedono ai servizi digitali, basato sulla certificazione dell'identità da parte di terzi, così da mantenere pienamente tutelato il diritto alla privacy".

Sarà molto interessante conoscere i dettagli tecnici di questa proposta di **Agia, Agcom, Garante Privacy e Ministero della Giustizia**.

E, ancora, commenta l'Autorità Garante: *“la proposta francese, da quanto emerge dalle notizie di stampa, prevede sanzioni per le piattaforme che non accertino l'esattezza dei dati anagrafici dichiarati utilizzando tecniche certificate da un'autorità competente. Un'ipotesi che va nella direzione giusta, in quanto responsabilizza i provider e li obbliga a verifiche più efficaci”*, conclude Garlati.

In Italia, controlli sulla carta ed organismi inefficaci, come il Consiglio Nazionale degli Utenti

Si ricordi anche che in Italia i controlli sono ancora soltanto sulla carta, come scriveva a chiare lettere **Marisa Maraffino** sul quotidiano *“Il Sole 24 Ore”* del 16 giugno 2021 (vedi il suo [“Iscrizione dei ragazzi ai social: i controlli sul limite di età sono solo sulla carta”](#)). Dinamiche italiane solite: *“facta lex inventa fraus”* (ovvero “fatta la legge, trovato l'inganno”).

Questione essenziale e delicata è la diffusa “connivenza” dei genitori, che spesso consentono ai figli di accedere al web... Su questo tema, è indispensabile un'azione di sensibilizzazione comunicazionale nei confronti dei genitori, che dovrebbe essere certamente integrata da meccanismi sanzionatori, allorché si scoprisse che hanno impropriamente consentito ai minori ad accedere...

Intanto TikTok annuncia un “autocontrollo”, imponendo il limite di 1 ora al giorno di fruizione

Va anche segnalata la notizia, emersa due giorni fa, della decisione di **Tik Tok**, che *“tra qualche settimana”* imporrà automaticamente un **limite di 1 ora al giorno** ai propri utenti. Per tutti gli utenti “under 18”, sarà impostato di “default” un tempo limite di 60 minuti a schermo attivo sull'applicazione: quindi, un'ora di “tempo effettivo massimo” che però può essere disattivato attraverso un'apposita opzione, ma che al contempo può anche essere monitorato e gestito dai genitori attraverso la funzione di “controllo familiare”. **TikTok** afferma di aver scelto un tempo massimo di un'ora dopo aver consultato le ricerche accademiche degli esperti del *Digital Wellness Lab* del *Boston Children's Hospital*. Nutriamo molti dubbi sull'effettiva efficacia di questo meccanismo di “autocontrollo” da parte della piattaforma. Notoriamente **TikTok** è stata investita dalla tempesta della decisione della Commissione Europea di vietarne l'uso sui “device” (quelli in dotazione per motivi di lavoro) dei propri dipendenti (in questo caso, la decisione è connessa ad esigenze di sicurezza nazionale, a causa dei legami tra le aziende tecnologiche cinesi e il **Partito Comunista Cinese**).

E non è giunta voce, oggi – rispetto alla proposta francese in itinere – da parte del **Consiglio Nazionale degli Utenti** – Cnu (presieduto da **Sandra Cioffi**), ma già più di una volta abbiamo denunciato – su queste colonne – quanto anche questo organismo sia debole ed inefficace: un'altra “foglia di fico”, di fronte al **Far West** del sistema italiano (vedi *“Key4biz”* del 12 aprile 2022, [“Tra Google, Auditel e Consiglio Nazionale degli Utenti di Agcom”](#)).

Lo Stato deve agire in modo deciso, ricordando peraltro che anche le piattaforme hanno – volendo – la strumentazione tecnica per intervenire: sul problema specifico della pornografia – ignorato dai più nel nostro Paese (anche a livello politico, istituzionale, governativo, parlamentare) – lo psicologo dell'età evolutiva **Alberto Pellai** (autore tra l'altro di *“Vietato ai minori di 14 anni*, edito nel 2021 per i tipi di **DeAgostini**), scrive sul settimanale *“Gente”*: *“ci sono colpe enormi del sistema che si muove senza regole: è come se viaggiassimo su una strada senza norme di precedenza o limiti di velocità. Vedo genitori sconvolti dal genere di immagini a disposizione dei figli con tre semplici clic. E in forte aumento il numero di minori che naviga su siti pornografici sui quali si trovano immagini di abusi che di per sé non potrebbero neppure circolare. Eppure si dice che il controllo non è possibile e così ci si scarica da ogni colpa. Tuttavia ricordo come in una sola notte **PornHub** eliminò due terzi dei video perché non c'era la certezza che i protagonisti di quei filmati avessero acconsentito alla loro divulgazione. A convincere i gestori della piattaforma furono le carte di credito che, all'indomani di un'inchiesta del *New York Times*, minacciarono di bloccare tutte le transazioni. Si può quindi verificare l'età di chi accede ai siti o si iscrive a un social: serve una regolamentazione internazionale”*. Ha ragione Pellai, ma evocare una regolamentazione internazionale determina il rischio che il livello dell'intervento dello Stato a livello nazionale...

Da segnalare anche un'interessante indagine pubblicata in questi giorni dal mensile *“AltroConsumo”* (su un campione di alcune centinaia di persone), in un'inchiesta intitolata *“Adolescenti online”*: tra l'altro emerge che il 39 per cento degli adolescenti intervistati dichiara *“nascondo ai miei genitori alcune delle mie attività online”*...

E si attende notizia di quanto annunciato dalla Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** qualche settimana fa, ovvero la costituzione di un gruppo di lavoro sui “social media”, con il coinvolgimento di tutti i ministeri e le istituzioni competenti in materia: si veda “*Key4biz*” del 21 novembre 2022, “[Giovani e web: ok di Meloni a gruppo di lavoro sui social media. Ma resta il nodo del porno online](#)”.

“*Key4biz*” pubblica oggi – prima testata giornalistica in Italia – il testo della versione originale della proposta di **Laurent Marcangeli**. Seguirà presto un dossier [IsICult](#) (Istituto italiano per l’Industria Culturale) di approfondimento per “*Key4biz*”...

[Clicca qui](#), per la proposta di legge di Laurent Marcangeli “visant à instaurer une majorité numérique et à lutter contre la haine en ligne”, Assemblée Nationale, Parigi, depositata il 17 gennaio 2023

#ilprincipenudo (651^a edizione)

Amazon, ‘no data’ sui budget di Prime e Studios in Italia

2 Marzo 2023

Il Ministro Sangiuliano chiede che Amazon paghi le tasse. Cgil + Uil + Cisl: mobilitazione del settore cine-audiovisivo: assemblea generale il 4 marzo a Roma.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 2 Marzo 2023, ore 17:20

Il modesto (?) cronista che segue le dinamiche della politica culturale italiana per la rubrica curata da [IsICult – Istituto italiano per l’Industria Culturale](#) per il quotidiano “Key4biz” questa mattina s’è realmente divertito, in occasione della conferenza stampa della terza stagione del programma “Lol – Chi ride è fuori”, game-show presentato (distribuito) da **Amazon Prime** e prodotto da **Amazon Studios**: conferenza stampa affollata nell’Eliseo di Roma, teatro di proprietà dell’eccentrico **Luca Barbareschi** (il teatro non ha un cartellone ma riapre occasionalmente per eventi, il dossier di polemiche sui contributi pubblici resta aperto...), organizzata in modo impeccabile, anche dal punto di vista spettacolare (ed iniziata finanche puntualmente).

Era annunciata la presenza di **Fedez**, co-conduttore del programma (dalla “regia”), ma ci si è dovuti “accontentare” del simpatico **Frank Matano**, che ha guidato la presentazione in compagnia di una effervescente **Serena Dandini**.

Presente tutto il gruppo dei comici partecipanti: **Maccio Capatonda** (definito l’“arma letale’ dello show”) ed i concorrenti **Marina Massironi**, **Nino Frassica**, **Luca Bizzarri**, **Herbert Ballerina**, **Fabio Balsamo**, **Paolo Kessisoglu**, **Brenda Lodigiani**, **Paolo Cevoli**, **Cristiano Caccamo** e **Marta Filippi**...

La presentazione è stata molto godibile, veramente ben impostata e simpaticamente condotta dalla coppia Matano & Dandini. Sono stati presentati alcuni divertenti “estratti” del programma, che sarà in onda da giovedì 9 marzo.

Ampia disponibilità a porre domande, e quindi ne abbiamo approfittato per porre tre questioni: c’è qualcosa di “script” nell’impostazione del programma o tutto è affidato all’improvvisazione contingente dei concorrenti?! Qual è il **budget** che **Amazon Studios** alloca in Italia, su base annua, per produzioni originali di “fiction” ed “entertainment”? Cosa pensa l’eletta schiera dei 10 comici (che godono tutti di discreta se non buona notorietà) dello **sciopero dei doppiatori** e dello stato di agitazione dei lavoratori dello spettacolo del settore cinematografico e audiovisivo?

Frank Matano ci ha risposto che una “traccia” scritta c’è ovviamente, e che la regia cerca di spiegare a tutti i comici partecipanti che l’anomala impostazione del set non consente ai vari artisti di riprodurre banalmente loro battute storiche, sketch e situazioni già proposte in teatro o in televisione, ma certamente prevale, nelle sei ore di registrazione del programma (che poi viene messo in onda in puntate da circa 30 minuti) un clima di estremo spontaneismo ed improvvisazione giustappunto.

Serena Dandini ha colto la domanda sullo sciopero dei doppiatori e l’ha rilanciata, manifestando a nome di tutti i presenti la propria adesione. **Luca Bizzarri** e **Paolo Kessisoglu** hanno ricordato la sortita di **Pierfrancesco Savino** al Festival di Berlino ed hanno citato l’associazione **Unita**, anch’essa in prima fila nell’agitazione promossa dalla triade sindacale **Cgil + Uil + Cisl** e dalla triade delle associazioni professionali **Aidac + Aipad + Aned** (vedi gli articoli che stiamo dedicando alla vicenda su questo quotidiano online, da ultimo ieri mercoledì 1° marzo “[I doppiatori italiani rinnovano una settimana di sciopero](#)”): “massima solidarietà con i colleghi doppiatori, anche l’associazione Unita si sta battendo su questo tema. Lavorano senza contratto da troppo tempo”. L’attrice e doppiatrice **Marta Filippi** ha sostenuto: “i doppiatori sono entrati nella seconda settimana di sciopero. Si chiede la riscrittura del contratto, fermo da 15 anni per qualificare un lavoro di grande valore. Chi chiede di vedere un prodotto doppiato lo fa perché considera il doppiaggio italiano un’eccellenza”...

La domanda sul budget è stata graziosamente elusa. A fine conferenza stampa, abbiamo chiesto all’ufficio stampa che cura l’immagine e la comunicazione di **Amazon Prime** e **Amazon Studios** in Italia (la **Golin Italia** di **Stefania**

Gargiulo e Marta Clarotto) se fosse possibile chiedere direttamente a **Nicole Morganti**, *Head of Original Productions Italia*, ma la dirigente si è eclissata e ci stato segnalato che “oggi Nicole non concede interviste, mandaci una email...”.

Questo piccolo episodio è sintomatico di quella diffusa barriera che multinazionali come **Amazon** e **Netflix** pongono di fronte a chiunque pone loro domande, pur semplici, sul loro operato nel nostro Paese. Evidentemente la “casa madre” impone una sorta di cortina di silenzio sulle “operations” (come s’usa dire nello slang delle multinazionali) a livello nazionale. Dietro la formula del (presunto) “segreto industriale”, si celano bilanci, investimenti, ricavi, profitti, relazioni industriali, politiche del lavoro...

Abbiamo diligentemente posto la domanda per iscritto (via email), e restiamo fiduciosamente in attesa di risposte.

Diverte osservare che, a distanza di oltre un’ora e mezza dalla conferenza stampa, alle ore 15 la presentazione di “**Lol**” sembra non aver provocato particolare interesse, dato che soltanto due dispacci di agenzia l’hanno rilanciata ed è curioso che – paradossalmente – sia stata data più attenzione all’assenza di **Fedez** che al resto del gruppo di artisti co-protagonisti del programma...

Fedez non si è presentato alla conferenza stampa “**Lol**”, di cui pure è conduttore insieme a **Frank Matano**.

Attesissimo dopo la “*sparizione social*” seguita al *Festival di Sanremo* (su cui si sono fatte mille illazioni, da una crisi matrimoniale con **Chiara Ferragni** alla montatura di una grancassa pubblicitaria abilmente impostata), il rapper non è intervenuto (né di persona né via web), né ha mandato un contributo video: “*ci segue da lontano*”, ha spiegato ironicamente **Serena Dandini**... Gatta ci cova, anche se ci ha inevitabilmente fatto venire in mente la famosa battuta di **Nanni Moretti** in uno dei film del suo esordio (“*Ecce Bombo*”, 1978): “*mi si nota di più se vengo e me ne sto in disparte, o se non vengo per niente?*” (così lo stesso Nanni che interpreta Michele Apicella). Certamente **Federico Leonardo Lucia** non ha problemi di “*visibilità*”, ma viene da pensare che ritiene tutto valido, basta che la sua notorietà nello “*show business*” aumenti (secondo le leggi del marketing tradizione e “*social*”)...

I primi 4 episodi della terza stagione del “*comedy show*” in 6 episodi di “**Lol**” saranno disponibili in “*streaming*” dal **9 marzo** e gli ultimi due dal **16 marzo 2023**. **Frank Matano** (che è stato concorrente e co-conduttore) ha posto l’accento su un aspetto particolare: “*Lol è un esperimento sociale con i comici. A parte il divertimento, è un gioco gerarchico dove c’è un senso di inadeguatezza continuo, perché ti confronti con comici che stimi... stare 6-7 ore con tanti comici è una grande prova psicologica, credetemi*”. Tra i concorrenti di quest’anno, forse il più noto e temuto dai compagni è **Nino Frassica**. L’attore siciliano ha raccontato come è stato il suo debutto nella casa di “**Lol**”: “*i primi 10-15 minuti sembrava un manicomio senza infermieri, eravamo sbandati e ognuno faceva quello che voleva e non si capiva niente. Poi è tornato un po’ di ordine. Mi sono chiesto – ha aggiunto – se essere comici significa essere pazzi?*”. Frassica ha poi confessato di essersi divertito molto e, evitando di rispondere alla domanda su chi temesse di più tra i suoi colleghi-avversari (“*il Mago Forrest*”, la scherzosa risposta, riferita al concorrente di una precedente edizione), ha dedicato parole di elogio ai tecnici: “*Lol è l’unica trasmissione che ha un sistema di telecamere per cui non si perde nulla. Mentre succedeva una cosa divertente tra due concorrenti – ha aggiunto – veniva comunque ripreso quello che facevano anche gli altri. I montatori di Lol hanno fatto un grande lavoro*”, ha concluso. Applauso dalla platea...

Si ricorda che “**Lol**” è una versione italiana (per la regia di **Alessio Pollacci**) del format giapponese “*Documental*” (“*Dokyumentaru*”) ideato dal comico **Hitoshi Matsumoto** (in Giappone il “*comedy show*” è molto più estremo, con – tra l’altro – scene di nudo integrale...). La formula è sempre la stessa: 10 comici sono rinchiusi in una casa-teatro per 6 ore consecutive, con l’obiettivo di far ridere gli altri con qualsiasi mezzo, ma, in caso di risate, sorrisi e smorfie, il giocatore viene inizialmente ammonito tramite un cartellino giallo e, in caso di reiterazione, espulso con un cartellino rosso e quindi eliminato dal gioco. Tra le altre regole: l’obbligo di partecipare attivamente tentando di far ridere gli altri; il divieto di coprirsi la bocca; il divieto di bloccare meccanicamente (ovvero con un oggetto esterno) la risata... errori che possono anch’esse causare dapprima una “*ammonizione*” e/o un “*espulsione*” dal gioco... Un giocatore viene ammonito o espulso anche se ride mentre cerca di far ridere gli altri. L’ultimo a rimanere in gara si aggiudica il premio finale di 100.000 euro, che dovrà comunque devolvere interamente in beneficenza... In un’intervista rilasciata a “**Variety**” (la cosiddetta “*Bibbia dell’Entertainment*”) nell’aprile del 2021, la già citata **Nicole Morganti** (la responsabile delle produzioni italiane di **Prime Video**) ha dichiarato che il “*game show*” era stato, nella sua prima stagione, il titolo più visto di sempre sulla piattaforma. La seconda edizione è diventata il titolo più visto di sempre nel periodo di lancio su **Prime Video**.

“Chi ride è fuori” è prodotta in Italia per Amazon da **Endemol Shine Italy** ed è disponibile in esclusiva su **Prime Video** in 240 Paesi e territori nel mondo.

Il Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano: Amazon deve pagare le tasse in Italia

E di **Amazon** si è parlato oggi nelle stesse ore, ma in tutt’altro contesto: l’agenzia **Adnkronos** ha così intitolato un suo dispaccio: “*Cultura: Sangiuliano, ‘Fus per i libri, tasse per Amazon, equo canone ai librai’ e cita Lenin...*”.

“*Sono un fanatico dei libri, con i soldi che ho speso avrei potuto comprarmi un appartamento*”, ha infatti sostenuto questa mattina il Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** nella sede romana della **Confcommercio**, all’inaugurazione del Corso di Alta Formazione per librai organizzato da **Ali**, l’Associazione Librai Italiani, sfornando una serie di proposte per rispondere al famoso interrogativo di **Lenin** “*che fare?*”.

Ha premesso: “*sono un fanatico del libro. Ho speso quasi tutti i miei soldi in libri, ne ho più di 15.000, alcuni anche pregiati: con quei soldi, avrei potuto comprarmi un appartamento... Il mio amore per i libri è sincero ed è praticato, al punto da suggerire ogni giorno sul mio profilo Twitter un libro da leggere*”.

Ecco le proposte del Ministro: “*stabilire un equo canone per affitti agevolati alle librerie ospitate in immobili di proprietà non privata, ma di Comuni e Regioni, banche e altri enti; perché il libro non è un detersivo, ha un valore etico e non può essere trattato come una qualsiasi attività commerciale. Il senso civico di una Nazione e lo sviluppo di buoni cittadini dipende anche dalla costanza delle loro letture*”.

Eccellente proposta (e sarebbe anche ora, a fronte della continua moria di librerie, sia nei centri storici sia nelle periferie, sia nella provincia!): ci auguriamo che il Ministero abbia la forza di imporla alle **Regioni** ed ai **Comuni**...

Poi: “*il digitale esiste e noi non siamo luddisti... ma Amazon deve pagare le tasse! Deve pagare le tasse come tutte le altre imprese*”.

E qui si tocca un altro argomento dolente: *vedi supra*.

Spontanea sorge quindi la domanda: *ma... quanto paga di tasse in Italia, nelle sue “operations” italiane?!* Temiamo che la risposta sia nel vento, come quella sul livello degli investimenti nella produzione di audiovisivo in Italia.

“*No data*”. Ci auguriamo di essere presto smentiti dall’ufficio stampa della multinazionale...

È tempestivamente intervenuto, a commentare la sortita del Ministro Sangiuliano, il Vice Presidente del Senato **Maurizio Gasparri** (Forza Italia), che ha dichiarato oggi all’agenzia stampa specializzata **AgCult**: “*fa bene il Ministro Sangiuliano a dire che Amazon deve pagare le tasse come tutte le altre imprese. È quello che chiedo da anni. L’Unione Europea ha varato una ‘minimum tax’ del 15 per cento sulle multinazionali, ma non la sta applicando ad Amazon. In questo modo, si sta consentendo una concorrenza sleale che sta uccidendo il commercio e la cultura. Mentre si fa la guerra ai singoli commercianti e ai bagnini, gravati da tasse che spesso non riescono a sostenere, si lascia impunita Amazon, consentendole di non pagare tasse. Ora basta. Siamo di fronte a un’impunità assoluta e il nuovo Governo deve agire, al più presto, nei confronti di questi giganti della rete che alterano il mercato, a scapito di tutte le altre attività e impoverendo le nostre città*”.

Attendiamo reazioni da parte di **Amazon Italia**.

Inoltre, ha sostenuto Sangiuliano, “*come esiste un Fus per il cinema o per il teatro, così deve esistere un Fus anche per il mondo del libro*”.

E infine, “*ho già incaricato i miei esperti di studiare un severo inasprimento delle pene contro la contraffazione e la riproduzione abusiva dei testi librari*”, ha annunciato, sottolineando che “*sono ministro della Cultura da appena quattro mesi, negli anni passati tante cose sono state lasciate a languire*”.

Tutte condivisibili, queste tesi del Ministro della Cultura: attendiamo i provvedimenti conseguenti. E, per ora, osserviamo il suo silenzio sullo **sciopero dei doppiatori**, sulle **agitazioni dei lavoratori** del settore cinema-audiovisivo dello spettacolo, e rispetto all'annunciato ma non ripristinato "2 per mille" per le associazioni culturali (su quest'ultimo tema, si rimanda a "Key4biz" di venerdì scorso 24 febbraio 2023, "[Doppiatori sul piede di guerra. Intanto il Governo si dimentica del 2 per mille per le associazioni culturali](#)").

Infine, aggiornamento appunto dal fronte "**sciopero del doppiaggio**": ieri pomeriggio è stato diffuso il comunicato di convocazione della manifestazione di sabato prossimo 4 marzo a Roma.

Cgil + Uil + Cisl, mobilitazione dei lavoratori del settore cine-audiovisivo: assemblea generale il 4 marzo a Roma

Come già annunciato nel nostro intervento di ieri su "Key4biz", sabato prossimo 4 marzo, dalle 10 alle 13, al **Nuovo Cinema Aquila** di Roma (in via l'Aquila, 66/74) si terrà l'assemblea generale delle lavoratrici e dei lavoratori del cineaudiovisivo, convocata da **Slc-Cgil, Fistel-Cisl, Uilcom-Uil** (vedi "Key4biz" del 1° marzo 2023, "[I doppiatori italiani rinnovano una settimana di sciopero](#)").

Nell'assemblea, si confronteranno tutte le categorie professionali del mondo del cinema e della tv, in stato di agitazione a causa dello stallo nelle trattative per i rispettivi contratti collettivi nazionali di lavoro (ccnl), per decidere le ulteriori azioni da intraprendere.

Si ricorda che i professionisti del doppiaggio (direttori, assistenti, dialoghisti-adattatori, doppiatori) hanno indetto due settimane consecutive di sciopero – dal 21 febbraio al 7 marzo 2023 – per pervenire al rinnovo di un "**contratto collettivo di lavoro**" fermo al 2008 che contempra: l'innalzamento delle retribuzioni, la diminuzione dei ritmi di lavoro (diventati insostenibili con la diffusione delle piattaforme), nonché lo stop alla "cessione dei diritti", pratica che apre al possibile reimpiego della voce dei doppiatori da parte dell'intelligenza artificiale, senza alcuna regolamentazione...

Gli interpreti sono in stato di agitazione per ottenere il primo "Ccnl" della storia del nostro Paese.

In Italia, infatti, contrariamente alla maggior parte dell'**Unione Europea**, le attrici e gli attori del cine-audiovisivo non hanno un contratto collettivo.

La piattaforma presentata mesi fa dalle sigle sindacali alla controparte datoriale non ha ottenuto alcuna risposta, né tantomeno alcuna convocazione al tavolo negoziale.

I sindacati denunciano l'**"ostruzionismo delle principali aziende del settore"** in rapporto alle seguenti categorie professionali e aspetti organizzativi del lavoro:

- atteggiamenti dilatori nel confronto sui rinnovi dei Ccnl "Troupe";
- il silenzio sulla piattaforma degli "Stuntmen" (donne e uomini);
- il rinvio del confronto sul rinnovo del Ccnl degli addetti alle industrie del cineaudiovisivo;
- la mancata correzione di quanto non convenuto tra le parti nel Ccnl dei "Generici";
- il mancato avvio del protocollo condiviso per la sperimentazione della rilevazione oraria sui set, atta a definire l'effettivo orario di lavoro;
- l'applicazione unilaterale del protocollo sicurezza, senza rispondere alle questioni normative sollevate dai sindacati sulla copertura assicurativa e contrattuale del trattamento economico per malattia;
- la sottrazione al confronto sull'esigenza di normare la copertura assicurativa per i 3 giorni di cosiddetta "carenza" in caso di malattia della lavoratrice o del lavoratore...

I sindacati denunciano che "**le aziende della produzione culturale che mirano a rivestire un ruolo di avanguardia sulla scena internazionale stentano a riconoscere i più essenziali tra i diritti sindacali, la cui conquista e consolidamento è ormai affare del secolo scorso**".

Ed identificano di chi sono le colpe: "**la responsabilità del contesto rievocato in capo alle aziende italiane del settore (confederate in Anica, Apa, Ape), è fortemente influenzato dal potere esercitato dalle loro committenti ed in alcuni casi**

associate, le piattaforme Ott dell'entertainment (**Netflix, Amazon Prime**, ecc.), la cui natura multinazionale e le cui risorse finanziarie impongono regole non sopportabili per la dignità e qualità del lavoro”.

Ed emerge anche una stoccata alla Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**, che sabato scorso ha sostenuto che il Governo non può intervenire nelle trattative, se non a livello di “*moral suasion*”: scrive la triade sindacale “*d’altro canto, le condizioni di forte disagio del lavoro nel settore vengono liquidate come di «non propria competenza» da un Governo che, attraverso il Ministero della Cultura, eroga la quasi totalità dei finanziamenti e le agevolazioni fiscali con cui il sistema sopravvive, attraverso un fortissimo intervento pubblico*”. La critica è corretta e condivisibile. Lo Stato deve intervenire: eccome deve intervenire, ed in modo pro-attivo.

L’invito dei sindacati **Slc-Cgil, Fistel-Cisl, Uilcom-Uil** per la manifestazione di sabato prossimo è rivolto a tutte le lavoratrici ed i lavoratori del settore.

Alla manifestazione interverranno anche molteplici associazioni del settore:

- per gli attori: **Unita**;
- per il doppiaggio: **Aidac, Aipad, Anad**;
- per le truppe: **Anacinetv, Anagruc, Amc, Asc, Aitr, Afs, Uicd, Antepac, Aiarse, Acs, Apai, Aits, Ai, Apci, Aic, Effectumus, Emic, Apmal, Asnac**;
- per i generici: **Ais, Agi-Spettacolo**;
- nonché tutte le **Rsu** e i delegati delle aziende tecniche del cineaudiovisivo, di produzione e post-produzione (quali **Cinecittà, Immagine ritrovata**, ecc.).

L’iniziativa di sabato prossimo si prospetta come molto stimolante, per la giusta lotta dei doppiatori e degli altri lavoratori del cinema e dell’audiovisivo ed in generale dello spettacolo e della cultura. E perché non coinvolgere anche gli attivisti di “**Mi riconosci?**” ovvero i lavoratori del settore dei beni culturali?! Alcune problematiche di precarietà e debolezza sono comuni anche ai lavoratori di quel settore “fratello”...

Per la prima volta, dopo decenni, come ha ricordato **Umberto Carretti** (Coordinatore nazionale **Slc Cgil**), si prospetta nei prossimi giorni una mobilitazione trasversale e diffusa, come non si vedeva da lungo tempo.

Prevediamo che la sala più grande del cinema **Nuovo Aquila** non sarà sufficiente per accogliere la partecipazione di centinaia e centinaia di lavoratori.

#ilprincipenudo (650^a edizione)

I doppiatori italiani rinnovano una settimana di sciopero

1 Marzo 2023

Sciopero fino a martedì 7 marzo e sabato 4 a Roma si mobilitano anche i lavoratori di altri settori dell'industria audiovisiva.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 1 Marzo 2023, ore 16:50

La vicenda dei doppiatori italiani è un emblema delle conseguenze della “disintermediazione” tipica dei processi di “disruption” dell'economia digitale: deve intervenire lo Stato in modo deciso.

Potrebbe divenire una valanga che va a scardinare l'assetto conservatore del sistema italiano dello spettacolo: come abbiamo già segnalato con cura su queste colonne, il variegato mondo dei doppiatori italiani è sul piede di guerra da ormai una decina di giorni, nel tentativo di costringere la controparte datoriale (l'*Anica* in primis, ma dietro questa schermatura ci sono le “major” americane e *Rai* e *Mediaset* e *Netflix* ed *Amazon*) a sedersi ad un tavolo che inizi a discutere di un contratto collettivo nazionale di lavoro atteso ormai da 15 anni... La prima fase dello sciopero si è sviluppata da martedì 21 a ieri martedì 28 febbraio... Ma è ripresa da ieri fino a martedì 7 marzo...

L'*Istituto italiano per l'Industria Culturale* sta dedicando a questa vicenda particolare attenzione, per due ordini di ragioni, uno particolare ed uno generale: l'Istituto ha realizzato anni fa – con la collaborazione dell'*Aidac* (i dialoghetti adattatori) ed il sostegno della *Siae* (Società Italiana degli Autori e Editori) – una ancora inedita ricerca sul mondo del doppiaggio in Italia, e la sta aggiornando al meglio, al fine di presto pubblicarla in volume e presentarla in un convegno di respiro internazionale; la vicenda dello sciopero dei doppiatori si pone come punta di un iceberg che non è ancora stato esplorato con la necessaria attenzione, ovvero le *conseguenze della “disintermediazione”* nell'economia delle industrie culturali e creative, soprattutto in relazione al mercato del lavoro...

Rimandiamo agli articoli già dedicati su “*Key4biz*” e qui proponiamo sia un aggiornamento sull'evoluzione della vertenza, sia alcune ulteriori riflessioni critiche: si rimanda quindi a “*Key4biz*” di giovedì della scorsa settimana 23 febbraio 2023, “*Doppiatori in sciopero, attendono un nuovo contratto da 15 anni. E ora la minaccia dell'Intelligenza Artificiale*”, ed al successivo articolo di venerdì 24 febbraio 2023, “*Doppiatori sul piede di guerra. Intanto il Governo si dimentica del 2 per mille per le associazioni culturali*”.

Venerdì scorso 24 febbraio, presso il Centro Congressi Frentani di Roma, si è tenuta una prima assemblea pubblica in presenza, con la partecipazione di centinaia di professionisti (ne abbiamo riferito giustappunto su “*Key4biz*” di venerdì stesso); nei giorni successivi, la triade sindacale *Cgil-Uil-Cisl* e le tre principali associazioni professionali *Anad-Aipad-Aidac* (che rappresentano rispettivamente gli attori doppiatori, i dialoghetti adattatori cinetelvisivi, e gli assistenti del doppiaggio) hanno convocato delle assemblee “online”, che hanno visto coinvolti in modo attivo fino a **500 partecipanti** su Zoom.

Abbiamo avuto il privilegio di poter assistere / partecipare a queste assemblee via Zoom (che sono organizzate a cadenza quotidiana, riservate agli addetti ai lavori), ed esse rappresentano in modo concreto, dialettico, plurale, vivace le dimensioni della crisi radicale in atto (che è certamente professionale ma anche profondamente umana), con lo spettro dell'*Intelligenza Artificiale* che emerge continuamente.

Riteniamo anche che assemblee così partecipate (500 persone rappresentano circa un terzo dell'intera forza-lavoro del settore, stimata giustappunto tra i 1.500 ed i 1.700 professionisti) debbano stimolare una riflessione sulle dimensioni quali-quantitative del disagio in atto.

Finora, scarsissima l'attenzione dei media “mainstream”

Analizziamo però le ricadute: l'attenzione dei media "maistream" è stata finora modestissima, se non da parte del quotidiano "la Repubblica" nell'edizione di sabato 26, con un bell'articolo a piena pagina, a firma di **Rosaria Amato**, intitolato "Il cinema torna muto. Lo sciopero a oltranza dei doppiatori italiani".

Va osservato che oggettivamente finora soltanto "Key4biz" ha dedicato adeguata attenzione alla vertenza.

Nell'articolo pubblicato venerdì scorso su "Key4biz" sollecitavamo che "le istituzioni" e "la politica" battessero finalmente un colpo, per dimostrare che sono vive e vegete e che si interessano della **politica culturale**, soprattutto quando riguarda la vita reale e la quotidianità esistenziale dei lavoratori delle industrie culturali e creative.

Ed un qualche segno è emerso, sebbene relegato nei "circuiti interni" del sistema di informazione (ovvero le agenzie di stampa): fatte salve le agenzie stampa, però, né la dichiarazione di un *Sottosegretario alla Cultura* né quella di un *Presidente della Commissione Cultura* di una delle camere del Parlamento italico sono infatti state riprese e rilanciate da testate giornalistiche di sorta, sia su carta sia su web. Ricaduta mediatica: zero assoluto.

Segnali di vita da parte di istituzioni e politica: la Sottosegretaria Borgonzoni pensa di attivare una sua "moral suasion" ed il Presidente della Commissione Cultura Mollicone rimanda ai sindacati

Sabato scorso 25 marzo si sono espressi sia **Lucia Borgonzoni**, Sottosegretaria alla Cultura con delega al Cinema e l'Audiovisivo, sia **Federico Mollicone**, Presidente della Commissione VII della Camera dei Deputati.

Le due sortite meritano attenzione, anzi è opportuno analizzarle con cura, perché entrambe sintomatiche di alcuni curiosi "dietro le quinte".

Interviene prima **Federico Mollicone** (che è anche Responsabile Cultura di *Fratelli d'Italia*, e già candidato a Ministro della Cultura), che però si rivolge alla Sottosegretaria: "lanciamo un appello al sottosegretario Borgonzoni, da sempre sensibile alle esigenze degli attori, affinché possa essere mediatrice fra le legittime richieste avanzate nel corso del Festival internazionale di Berlino dalle categorie dello spettacolo. Riteniamo, in ogni caso, che un appello letto in questo contesto, sfruttando la notorietà di Favino, danneggi la contrattazione e l'immagine nazionale".

Di fatto, il Presidente della Commissione Cultura di Montecitorio lancia "un appello" al Governo, ma al tempo stesso critica **Pierfrancesco Favino** che, durante il Festival di Berlino (al quale era intervenuto per presentare il suo nuovo film, il thriller "L'ultima notte di Amore", per la regia di **Andrea Di Stefano**, prodotto da **Indiana**, distribuito da **Vision**), ha manifestato alcune critiche sull'attuale assetto del sistema cinematografico-audiovisivo italiano ed ha letto un comunicato dell'associazione **Unita**.

"Unita" è l'acronimo di "Unione Nazionale Interpreti Teatro e Audiovisivo", associazione presieduta da **Vittoria Puccini**, fondata nel giugno 2020 con la benedizione dell'allora Ministro della Cultura **Dario Franceschini**, e da questi fortemente sostenuta (per esempio, per quanto riguarda i finanziamenti ministeriali per i progetti "Cips" – "Cinema e Immagini per la Scuola", co-promossi dal Ministero della Cultura e dal Ministero dell'Istruzione e del Merito). Partita con 111 soci fondatori, l'Associazione Unita nel corso del suo primo anno ha più che decuplicato il numero dei suoi iscritti, arrivando a contare più di 1.200 soci...

Mollicone (Presidente VII Commissione Camera): 'Il Governo ha già ascoltato le categorie come Unita, che però non sono titolate alla contrattazione in quanto associazioni e non sindacati'

E proprio ad **Unita** si rivolge, indirettamente, lo stesso Mollicone, che sostiene: "già in Legge di Bilancio, come richiedevamo sin dai banchi dell'opposizione, abbiamo stanziato – con il Pd e il collega Orfini – 100 milioni per l'indennità di discontinuità per i lavoratori dello spettacolo e stiamo lavorando ai decreti della legge delega sullo spettacolo. Il Governo ha già ascoltato le categorie come Unita, che però ricordiamo non sono titolate alla contrattazione in quanto associazioni e non sindacati. Riteniamo, quindi, che sia più utile che si confrontino con i sindacati in ambito istituzionale, evitando di danneggiare l'immagine del sistema cinematografico nazionale all'estero".

In sostanza, Mollicone sostiene quindi Favino per alcune delle tesi di lamentazione manifestate, ma critica la "situazione" nella quale sono state espresse (un po' come **Giulio Andreotti** quando sosteneva che il neo-realismo disturbava

l'immagine internazionale dell'Italia?!), e comunque segnala che gli interlocutori principali debbono essere *i sindacati*: il che è certamente vero, se ci si riferisce soltanto alla gestazione di un contratto collettivo nazionale di lavoro, ma non è necessariamente vero se si affrontano i temi del miglior sviluppo del sistema cinematografico e audiovisivo anche *oltre* la mera dimensione lavoristica.

Il dispaccio di agenzia del Presidente della Commissione è delle 13:44 di sabato 25.

A distanza di un paio di ore, alle 15:42, si manifesta la Sottosegretaria leghista, chiamata in causa dal collega Mollicone.

Borgonzoni (Sottosegretaria alla Cultura): 'Il mio ruolo non può che essere che di 'moral suasion''

Dichiara **Lucia Borgonzoni**: *"per i contratti collettivi nazionali, sia delle troupes che dei doppiatori o delle attrici e degli attori, ricordo che sono materia di relazioni industriali e sindacali e il mio ruolo non può essere che quello di una "moral suasion" nei confronti delle parti"*, spiega.

E qui qualcosa non quadra, perché senza ombra di dubbio un Governo in carica può intervenire ben oltre una azione di *"moral suasion"*, dato che il ccnl è soltanto una delle componenti dell'economia complessiva di un settore economico...

Eppure la Sottosegretaria insiste: *"come sa **Vittoria Puccini**, Presidente Unita, che ho sentito non più tardi di una settimana fa, da parte mia e dei Ministeri competenti, l'impegno perché ai lavoratori dello spettacolo siano garantiti sempre maggiori diritti è massimo. Per i contratti collettivi nazionali però, sia delle troupes che dei doppiatori o delle attrici e degli attori, ricordo che sono materia di relazioni industriali e sindacali e il mio ruolo non può essere che quello di una "moral suasion" nei confronti delle parti"*. Ed ancora rivendica: *"non appena ricevuta la delega al cinema e all'audiovisivo (il che è avvenuto con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale il 25 gennaio 2023, n.d.r.), ho attivato un nuovo ciclo di incontri tematici con gli operatori del settore, incontrando anche Unita. Tra gli argomenti di discussione, l'inserimento senza precedenti di una clausola premiale nella legislazione tax credit, per incentivare l'utilizzo di professionisti italiani nelle produzioni sul nostro territorio. I numerosi "tavoli" dimostrano, senza timore di smentita, che il confronto costruttivo con il Ministero della Cultura è e sarà sempre aperto e mira a sostenere la crescita di tutte le componenti del settore, non lasciando nessuno indietro. Parallelamente, il Ministero del Lavoro con il Sottosegretario **Claudio Durigon** è impegnato nel potenziare le iniziative che possono agevolare i rinnovi dei contratti collettivi nazionali, come la possibile introduzione di una defiscalizzazione degli stessi rinnovi, così da avere un vero ed effettivo aumento salariale"*.

Perché Lucia Borgonzoni si rivolge ad **Unita**, e non ai tre sindacati di settore ed alle tre associazioni professionali?!

Come dire?! La Sottosegretaria ignora quasi lo sciopero dei doppiatori, ma sente l'esigenza di rispondere a Favino ed evoca Unita, tira in ballo il collega leghista Durigon, ma, al tempo stesso, rimarca che i contratti sono materia tipica dell'attività dei sindacati. Si percepisce una qual certa confusione.

Dopo qualche ora, è lo stesso sindacato (uno dei sindacati) a sentire l'esigenza di intervenire, sempre "giocando" intorno alla notorietà di Favino: ah, le logiche dello *"star system"* e della *"politica spettacolo"*...

Sabina Di Marco, Segretaria Nazionale della Slc della Cgil, ha dichiarato che il sindacato *"sostiene le iniziative intraprese da attrici e attori a supporto dell'azione sindacale che vede l'intero settore del cineaudiovisivo chiedere a gran voce il rinnovo dei contratti di lavoro. Nel nostro Paese attrici e attori del Cineaudiovisivo sono privi di regolamentazione collettiva. Il fatto che Pierfrancesco Favino lo renda pubblico al Festival di Berlino deve far riflettere produttori e istituzioni sulla necessità di convocare i sindacati che hanno avanzato richieste d'incontro sia al Ministro Sangiuliano, sia ai produttori italiani su una piattaforma presentata mesi fa"*. E contesta la tesi "nazionalista" di **Federico Mollicone**: *"l'intento di puntare i riflettori sui bisogni di chi lavora nel settore dello spettacolo non lede l'immagine del nostro Paese all'estero, piuttosto le fa onore"*.

Ma cosa ha detto esattamente Favino al Festival di Berlino?

Ma cosa ha detto esattamente Favino in quel di Berlino, venerdì scorso 24 febbraio?! Ha parlato della *"unicità"* del cinema italiano e delle difficoltà che è costretto ad accettare: *"se anche i ruoli di italiani vengono affidati ad attori americani, se*

ad esempio l'intera famiglia Gucci parla in un inglese con l'accento del New Jersey, è difficile per noi italiani – e parlo come attore – andare oltre i confini del nostro cinema nazionale...”, ha spiegato. Precisando però anche che “la responsabilità è anche dei nostri produttori che accettano questa cosa. Così noi non avremo mai modo di uscire”.

Ed ha letto il comunicato stampa di **Unita**: *“in Italia le lavoratrici e i lavoratori del settore cine-audiovisivo sono da mesi in attesa che venga rinnovato loro il contratto collettivo nazionale. Le truppe, i tecnici, le maestranze e perfino gli stuntmen operano in assenza di regole condivise e di tutele moderne ed efficaci. Le attrici e gli attori italiani – unici in Europa – non hanno addirittura mai avuto un contratto collettivo di categoria che stabilisca diritti, doveri e minimo salariale e questo perché le associazioni dei produttori non intendono sedersi a contrattare, impedendo di fatto il progresso del settore sia in termini di sviluppo industriale che dei diritti dei lavoratori”.* Il comunicato si chiude così: *“un paese che vuole dirsi civile non può continuare a produrre cinema e televisione in questo modo. Per questo motivo, i doppiatori italiani sono già entrati in sciopero e la più grande associazione di categoria delle attrici e degli attori, Unita, ha deciso di rendere nota questa situazione sostenendo la mobilitazione sindacale, da oggi fino all'ottenimento di tutti i diritti che spettano a coloro che si adoperano ogni giorno con passione e professionalità per tenere in vita il nostro immaginario, il nostro cinema, la sapienza e la cultura del nostro Paese”.*

Martedì della scorsa settimana 21 febbraio, **Unita**, nelle more dello sciopero in gestazione, aveva dichiarato: *“Unita, Unione Nazionale Interpreti Teatro e Audiovisivo, sostiene con la massima convinzione la presa di posizione dei Sindacati Confederali, Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil in merito all'incomprensibile e colpevole ritardo delle trattative dei Ccnl posto in atto dalle principali associazioni di imprese del comparto cineaudiovisivo, con particolare riferimento al contratto collettivo degli interpreti, ancora non presente – unico caso in Europa – nella filiera del settore e per il quale le associazioni d'impresa non hanno nemmeno voluto iniziarne l'iter. Unita sottoscrive ogni iniziativa tesa a sbloccare questo gravissimo ostruzionismo e sarà al fianco dei lavoratori in ogni azione futura”.*

Venerdì 17 febbraio 2023 i sindacati **Cgil** (Slc), **Uil** (Uilcom), **Fistel** (Cisl) avevano in effetti dissotterrato l'ascia di guerra, con un comunicato stampa che denunciava gli *“atteggiamenti dilatori nel confronto sui rinnovi dei ccnl”* delle Troupe e del Doppiaggio.

La denuncia veniva così articolata, nelle sue cause: *“ignorando la piattaforma degli attori/interpreti, presentata ormai diversi mesi fa; ignorando la piattaforma degli Stuntmen; rinviando il confronto sul rinnovo del Ccnl degli addetti alle Industrie del Cineaudiovisivo; ignorando le richieste di correzione di quanto non convenuto tra le parti nel Ccnl dei Generici; eludendo l'impegno ad avviare il protocollo condiviso per la sperimentazione della rilevazione oraria sui set; applicando unilateralmente il protocollo sicurezza, senza rispondere alle questioni normative sollevate dalle Organizzazioni Sindacali relative alla copertura assicurativa e contrattuale sul trattamento economico per malattia; eludendo il confronto sulla richiesta delle Organizzazioni Sindacali di normare la copertura assicurativa per i tre giorni di c.d. “carezza” in caso di malattia del lavoratore”.*

E concludevano: *“la perdurante assenza di regole dovuta al mancato rinnovo dei contratti nazionali di settore fa inoltre registrare continui superamenti delle normative contrattuali e dei protocolli, e gli atteggiamenti dilatori contribuiscono a peggiorarne il rispetto. In considerazione di quanto sopra e in coerenza con quanto preannunciato, le scriventi Organizzazioni Sindacali avvieranno, a partire da lunedì 20 febbraio p.v. riunioni serrate con le delegazioni contrattuali e assemblee nei luoghi lavoro per decidere le necessarie iniziative sindacali da intraprendere”.*

E sciopero è stato, dal 21 al 28 febbraio... E riprende da ieri 28 febbraio fino al 7 marzo

E sciopero è stato.

Che accade nei giorni successivi?!

Che la principale controparte, ovvero l'**Anica** (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Digitali) presieduta da **Francesco Rutelli**, tace completamente.

Una controparte minore, ovvero **Cna Cinema e Audiovisivo** (Confartigianato) si è invece prontamente dichiarata disponibile a sedersi al tavolo delle trattative.

Ed un qualche segnale emerge dal **Ministero del Lavoro**, che ha prospettato un incontro sull'Intelligenza Artificiale, ma avrebbe contattato le associazioni professionali. E curiosamente non i sindacati.

Qualcosa non quadra, nel gioco delle parti, e, anzi, sembra quasi di assistere al classico “gioco delle tre carte”.

L'assemblea dei doppiatori registra con preoccupazione l'assenza di disponibilità all'interlocuzione dialettica da parte della controparte datoriale, e quindi decide di rinnovare lo sciopero per una seconda settimana, da ieri martedì 28 febbraio a martedì 7 marzo incluso.

Da segnalare il silenzio della “politica”, a parte Mollicone: l'unico parlamentare che si è manifestato è stata infatti, lunedì sera 27 febbraio, la deputata **Rita Dalla Chiesa**, che è Capogruppo di **Forza Italia** in Commissione Cultura a Montecitorio, che ha dichiarato: *“nelle prossime ore, depositerò in Parlamento un'interrogazione per sapere quali siano i margini di intervento sulla situazione lavorativa e contrattuale denunciata negli ultimi giorni dai doppiatori italiani, a cui manifesto la mia sincera solidarietà. Abbiamo appreso da questi professionisti che il loro contratto collettivo risulta scaduto nel 2008, e da allora mai rinnovato. Le retribuzioni sono quindi ferme da quindici anni, dato già di per sé incomprensibile e che deve trovare soluzione nella contrattazione tra associazioni datoriali e lavoratori. Si aggiunga che, in questo periodo di mancato rinnovo dei contratti, si sono moltiplicate le produzioni, soprattutto quelle delle grandi piattaforme digitali, con richieste di lavoro serratissimo a discapito della grande tradizione di qualità del doppiaggio italiano, e senza nessuna tutela aggiuntiva per i lavoratori”*. E concludeva: *“spero che la giusta protesta degli operatori riesca a sensibilizzare tutti coloro che possono favorire la chiusura di un accordo dignitoso e all'altezza di questa vera forma d'arte su cui l'Italia ha fatto scuola negli anni e che deve essere tutelata al pari di ogni altra”*. Ad oggi, non c'è ancora traccia dell'annunciato atto di sindacato ispettivo sul [sito web](#) della Camera dei Deputati.

Ieri pomeriggio 28 febbraio, è intervenuto in scena anche un altro “attore”, la “collecting” **Artisti 7607**, nella persona della Presidente **Cinzia Mascoli**, che ha dichiarato di volersi schierare *“al fianco degli attori doppiatori in sciopero dal 21 febbraio, prorogato in data odierna fino al 7 marzo, indetto in merito alle trattative per il rinnovo del Ccnl-Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro e a tutela della categoria impegnata in una battaglia contro l'uso improprio delle nuove tecnologie”*. Artisti 7607 focalizza la lotta rispetto alle applicazioni di **intelligenza artificiale**, che *“stanno indebitamente acquisendo le voci di migliaia di doppiatori per immagazzinarle nei data-set e creare ‘voci e sistemi’ di doppiaggio artificiali... Si tratta di un vero e proprio furto di dati sensibili in violazione delle normative europee sulla privacy e sul copyright. Purtroppo il regolamento europeo in discussione AI Act che dovrebbe regolare l'uso di tali sistemi non dice nulla in difesa della categoria. Né sono previste tutele nei contratti che regolano i rapporti di lavoro dei doppiatori”*.

L'altra “collecting” **Nuovo Imaie – Nuovo Istituto Mutualistico Artisti Interpreti Esecutori** (presieduta da **Andrea Miccichè**) si è dichiarata, fin da venerdì 24, *“al fianco delle lavoratrici e dei lavoratori del doppiaggio che sono in sciopero per il rinnovo del contratto nazionale. Si tratta di questioni troppo importanti per il futuro di questa insostituibile categoria di professionisti che merita attenzione e la cui dovuta considerazione è garanzia di un lavoro di qualità a beneficio di tutto il comparto audiovisivo. I doppiatori hanno reso grande il cinema italiano. Continuiamo a dare un futuro alla nostra storia”*.

Non risulta invece ancora alcuna presa di posizione – almeno pubblicamente – da parte della **Siae – Società Italiana degli Autori e Editori** (presieduta da **Salvatore Nastasi**).

La “disintermediazione” strisciante del capitalismo digitale che scardina i “corpi intermedi” del tessuto economico-sociale

Tutta questa vicenda rientra sintomaticamente nell'economia complessiva dei fenomeni di **“disintermediazione”**, attraverso i quali il capitalismo più evoluto cerca di delegittimare i “corpi intermedi”, e, tra essi, i sindacati.

È evidente che, se i professionisti in lotta vogliono evitare di essere presi in giro, l'insieme dei lavoratori culturali del comparto audiovisivo deve muoversi **in modo unitario**, con sintonia e compattezza tra associazioni professionali e sindacati di categoria. Onde evitare schermature, belletti, rimpalli, parcellizzazioni...

Infatti – come abbiamo già segnalato su queste colonne – le responsabilità della deriva in atto vengono storicamente rimpallate: le società di doppiaggio attribuiscono la riduzione dei compensi ai budget ridotti imposti dalle società di distribuzione cinematografica “theatrical” (incluse le **“major”** Usa), dalle emittenti televisive (**Rai** e **Mediaset** in primis)

e dalle piattaforme (*Netflix* ed *Amazon* in primis); i distributori, le emittenti televisive e le piattaforme accusano le società di doppiaggio di voler mantenere margini troppo elevati...

Alla fine della fiera, chi ne soffre realmente le conseguenze sono i lavoratori.

Al di là della “*moral suasion*” evocata dalla Sottosegretaria delegata, è certamente nei poteri del Governo “invitare” coloro che sono i veri “*decision maker*” – **a monte delle imprese di doppiaggio** (e quindi le società di distribuzione cinematografica “theatrical”, le emittenti televisive “free” e “pay”, le piattaforme “streaming”...) – a sedersi al tavolo delle trattative, convocando le riunioni presso il Ministero della Cultura.

E contestualizzando la delicata questione del contratto nazionale collettivo di lavoro nell’economia di una riflessione, organica completa strategica, sull’assetto del sistema audiovisivo nazionale.

È opportuno fare luce sui “lati oscuri” del sistema.

Una prima labile reazione da parte dei produttori dell’Anica e dell’Apa

Il silenzio delle associazioni datoriali è stato rotto ieri pomeriggio martedì 28 febbraio, con un lungo comunicato stampa intitolato “*Anica e Apa impegnati a rinnovare contratti e valorizzare lavoratori*”.

Da segnalare che questo comunicato non è stato rilanciato da nessuna testata giornalistica, seppur ripreso dalle agenzie stampa. Una premessa del documento: “*l’intera filiera dell’industria audiovisiva, creativa e digitale ha avuto negli ultimissimi anni una forte crescita determinata anche da forti investimenti internazionali. Riteniamo che questo impatto positivo non debba essere vanificato e possa produrre benefici a lungo termine*”.

Ciò premesso: “*Anica è impegnata – e intende accelerare – nelle trattative sindacali per giungere ad accordi soddisfacenti per tutti, adeguati al mercato e alle giuste istanze dei lavoratori, senza arroccamenti e rigidità da nessuna parte. Soprattutto per evitare il rischio che il Cine-audiovisivo entri in una spirale regressiva che sta interessando altri settori del nostro sistema economico*”.

L’associazione propone la sua ricostruzione della dinamica: “*molti passi sono già stati fatti: è stato completato, nel luglio 2022, il negoziato per la sottoscrizione del contratto per gli stuntman; è stato sottoscritto un protocollo sulla rilevazione oraria per le troupe ora in fase sperimentale; è stato sottoscritto il Ccnl dei lavoratori generici, con il plauso delle associazioni di categoria. Altri, su cui il lavoro è in corso ed è intenso, ne restano da fare: da gennaio 2022 a oggi si sono tenuti molti incontri fra le parti sociali per il Ccnl dei doppiatori e per il contratto delle troupe con l’obiettivo di determinare i compensi minimi per ogni lavoratore e individuare i criteri e le modalità per un aumento delle retribuzioni condiviso tra le parti*”. Secondo Anica, “*i tavoli ed i negoziati non si sono mai interrotti ed è dunque necessario mettere da parte le polemiche e proseguire su questa strada per giungere a risultati positivi per tutti. Abbiamo dato anche segnali importanti sui temi concreti e sostanziali, come i problemi della formazione, della qualificazione professionale, dell’implementazione degli ammortizzatori sociali, per consentire sia alle aziende sia ai lavoratori di sostenere con maggiore serenità eventuali momenti di crisi. Siamo pronti e impegnati anche a sviluppare e migliorare le iniziative e gli accordi, il più possibile efficaci, sui temi evidenziati da artisti e interpreti, sulla parità di genere e tutela di tutte le persone negli ambienti di lavoro e sulla sostenibilità ambientale*”. Il comunicato stampa reca la firma di **Benedetto Habib**, presidente dell’Unione Produttori di Anica...

Dichiarazioni di disponibilità in verità un po’ generiche... una ricostruzione storica (come dire?!) non proprio corrispondente a quella proposta dai sindacati e dalle associazioni, ma comunque una **apertura dialogica** certamente positiva.

E ieri si è quindi manifestata anche l’**Apa** presieduta da **Giancarlo Leone**, l’associazione che rappresenta le principali imprese che producono fiction, serie tv, animazione, documentari, intrattenimento, che ha dichiarato: “*il settore dell’audiovisivo ha vissuto in questi anni momenti di successo professionale e di problematiche dovute alla pandemia. Si è trovato tra il fronte della crescita del mercato e del superamento dei tanti ostacoli nell’ultimo biennio. È interesse e volontà della Associazione dei Produttori Audiovisivi partecipare attivamente, come ha fatto finora, alla ricerca delle migliori soluzioni e dei migliori accordi per i fronti aperti in relazione alla tutela ed alle istanze dei lavoratori, dalle troupe agli artisti interpreti e di tutte le altre categorie che rappresentano il mondo dell’audiovisivo*”.



Al di là del linguaggio – oscillante tra il rituale ed il sindacalese – sarà interessante osservare quando e come verrà convocato il tavolo delle trattative... Riteniamo che la trattativa debba essere condotta in sede di **Ministero della Cultura**.

Nelle more, il **Sindacato Lavoratori della Comunicazione** (Slc) della **Cgil** sta lavorando ad un'iniziativa di mobilitazione nazionale dei lavoratori del settore audiovisivo, che si terrà sabato prossimo 4 marzo a Roma presso il Cinema Nuovo Aquila...

Si confida che il sistema dell'informazione sappia presto rilanciare la lotta dei doppiatori italiani.

#ilprincipenudo (649^a edizione)

Doppiatori sul piede di guerra. Intanto il Governo si dimentica del 2 per mille per le associazioni culturali

24 Febbraio 2023

Sciopero ad oltranza, se le controparti imprenditoriali (Anica in primis, ma anche Netflix) non reagiranno positivamente alle istanze per il nuovo contratto collettivo di lavoro. E nel nuovo modello Irpef 730/1 è scomparsa la chance di sostenere le associazioni culturali: semplice distrazione o promessa svanita?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 24 Febbraio 2023, ore 17:30

Questa mattina a Roma, nel Centro Congressi Frentani, si è tenuta la prevista assemblea pubblica dei doppiatori italiani (la prima in presenza dopo tre organizzate via Zoom nei giorni scorsi): è stato impressionante osservare la sala piena, almeno 200 persone, con altre 150 collegate via zoom.

Toni vivaci, atmosfera simpatica per quanto pugnace. Sono state confermate tutte le questioni che abbiamo segnalato nell'intervento di ieri su queste colonne: vedi "Key4biz" del 23 febbraio 2023. "[Doppiatori in sciopero, attendono un nuovo contratto da 15 anni. E ora la minaccia dell'Intelligenza Artificiale](#)".

In estrema sintesi, il settore – formato da oltre 1.500 professionisti (circa 1.700, secondo altre stime), circa 50 imprese di doppiaggio, un fatturato complessivo nell'ordine di 100 milioni di euro – soffre di una storica debolezza nei confronti della controparte datoriale, rappresentata anzitutto dalle maggiori associazioni del settore, l'*Anica* in primis.

I doppiatori, i direttori, gli attori, gli assistenti, i dialoghetti-adattatori sono figure professionali – caratterizzate da una forte componente artistica – essenziali nell'economia complessiva del sistema audiovisivo, ma la loro preziosità non è mai stata adeguatamente riconosciuta dal sistema normativo italiano.

Dopo anni ed anni di sopportazione, i doppiatori (useremo qui questo termine per semplicità, includendovi le succitate varie figure professionali) hanno deciso di avviare una dura azione di protesta e lotta, promuovendo **uno sciopero di una settimana**. Sciopero che verrà rinnovato per un'altra settimana, se le tesi delle controparti imprenditoriali verranno ritenute inaccettabili.

Basti osservare che i livelli di remunerazione sono congelati ai livelli di 15 anni fa.

Al tavolo delle trattative, siedono le filiazioni nel settore cultura della triade *Cgil, Uil, Cisl* (quindi rispettivamente *Slc, Uilcom, Fistel*), dato che per legge sono i sindacati ad essere la controparte nei contratti collettivi di lavoro. I tre sindacati sono assistiti tecnicamente dalle associazioni professionali, che sono tre: *Anad* (attori doppiatori), *Aidac* (dialoghetti adattatori cinetelvisivi), *Aipad* (assistenti del doppiaggio).

Dall'altra parte del tavolo, anzitutto l'*Anica*, acronimo che attualmente si scioglie in Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Digitali.

Come abbiamo segnalato ieri su queste colonne, le responsabilità della deriva vengono rimpallate: le società di doppiaggio attribuiscono la riduzione dei compensi ai budget ridotti di emittenti televisive (*Rai* e *Mediaset* in primis) ed alle piattaforme (*Netflix* ed *Amazon* in primis); le emittenti televisive e le piattaforme accusano le società di doppiaggio di voler mantenere margini troppo elevati...

Alla fine della fiera, chi ne soffre realmente le conseguenze sono i lavoratori.

Riteniamo che il **contratto collettivo nazionale di lavoro** del settore dovrebbe vedere al tavolo delle trattative direttamente i rappresentanti delle “major” cinematografiche e dei maggiori distributori “theatrical”, delle maggiori emittenti televisive così come delle piattaforme streaming, perché i veri “decision maker” dell’economia del settore sono loro...

Le oltre tre ore di assemblea hanno visto l’intervento di una ventina di professionisti, tutti favorevoli allo sciopero, fatto salvo un dissidente “provocatore”, **Oreste Baldini**, che ha teorizzato l’esigenza di rivendicazioni che non siano circoscritte alla dimensione economica, bensì all’aspetto qualitativo (cultural-artistico) del lavoro, alla dimensione “estetica ed etica”, all’esigenza di tempi di lavorazione che siano adeguati a garantire la miglior qualità dell’opera ed anche della prestazione lavorativa.

Sabina Di Marco, Segretaria nazionale **Cgil Slc**, ha ricordato come tutto il sistema culturale italiano, date le tante atipicità delle figure professionali che lo animano, abbia difficoltà a definire forme contrattuali adeguate alle varie esigenze: se il problema è certamente grave per i doppiatori, ancora di più lo è per gli attori, ma anche per altre figure professionali, tra le quali le truppe e gli stunt-men... Ha quindi auspicato che la battaglia attuale dei doppiatori possa essere contestualizzata nell’economia complessiva di una vertenza che possa comprendere tutti i lavoratori del settore dell’audiovisivo italiano. **Umberto Carretti**, Coordinatore nazionale **Slc Cgil**, ha riconosciuto che esiste un “problema di rappresentanza” dei lavoratori del sistema culturale (e quindi anche un problema identitario delle attuali forme sindacali), ma ha sostenuto che il sindacato sta cercando di superare queste criticità, forte anche dell’attivismo di molti giovani.

Chi redige queste note è stato invitato ad intervenire ed ha quindi proposto sinteticamente una propria visione scenaristica, alla luce dell’esperienza maturata in decenni di analisi delle politiche culturali e delle economie mediali (anche nella veste di presidente di un centro di ricerca indipendente, qual è IsICult – Istituto italiano per l’Industria Culturale): è necessario che i sindacati e le associazioni professionali riflettano più approfonditamente sulle conseguenze delle modificazioni radicali dei paradigmi storici determinate dalla rivoluzione digitale.

Il **capitalismo digitale**, nella sua forma più evoluta, sta determinando una continua **pauperizzazione (reddituale e spirituale) dei lavoratori culturali**: è necessario un intervento dello Stato per ridurre questa deriva.

L’intelligenza artificiale è, per lo specifico di questo settore, una ulteriore grave quanto imminente minaccia...

Alessandro Quarto (in un intervento applauditissimo) ha ricordato come debbono essere gli stessi lavoratori a lottare per condizioni di lavoro che siano adeguate ad un livello di dignità minima, combattendo ogni strisciante forma di sfruttamento: ha segnalato che ci sono assistenti al doppiaggio che purtroppo accettano di lavorare per 30 euro a turno, direttori di doppiaggio a 50 euro al turno, e finanche attori che lavorano per 600 euro al mese (!)... Chi cura questa rubrica ha ricordato che anche in tutti gli altri settori della produzione culturale si soffre di questa dinamica, segnalando come testate giornalistiche quotidiane nazionali e primarie agenzie stampa arrivano a pagare 20 se non 10 euro per un articolo redatto da un “free-lance”... Chi accetta simili condizioni di lavoro danneggia la dignità professionale dell’intero settore,

Nella sessione pomeridiana dell’assemblea, ha portato il suo saluto ed il sostegno della sua associazione **Francesco Ranieri Martinotti**, Presidente dell’Associazione Nazionale Autori Cinematografici – **Anac**, ricordando come la battaglia dei doppiatori sia ovvero possa e debba essere la “stessa” battaglia di tutte le altre figure professionali artistiche e tecniche del settore.

“Key4biz” continua a monitorare l’evoluzione della situazione. Per ora, va segnalata la totale assenza di reazioni da parte delle istituzioni: nessun segnale dal **Ministero della Cultura** né da parte delle Commissioni Cultura di Camera e Senato. Ed anche la politica, finora, tace: nessun Responsabile Cultura di partito si è espresso.

Silenzio curioso anche da parte del Ministro della Cultura sull’annunciato riavvio del “2 per mille” per le associazioni culturali: non è stato reintrodotta nella dichiarazione dei redditi

IsICult e **Key4biz** hanno condotto nel corso del tempo una piccola ma significativa battaglia affinché la misura del “2 per mille” alla cultura ovvero lo strumento di sussidiarietà orizzontale destinato alle “associazioni culturali” costituite da almeno 5 anni venisse stabilizzato.

Si ricorda che “il 2 per mille” fu introdotto la prima volta nel 2016 e poi riproposto in modo sperimentale nel 2021. Assente nel 2022, l’ex Ministro **Dario Franceschini** si era impegnato a reintrodurlo. Il che non è avvenuto. Il

Ministro **Gennaro Sangiuliano**, nel dicembre 2022, ha annunciato l'intenzione di reintrodurlo. Il che non è avvenuto. Ovvero non è ancora avvenuto.

Si rimanda al dossier pubblicato su queste colonne: da ultimo, si rimanda a “Key4biz” del 5 dicembre 2022: [“Legge di Bilancio, dimenticato di nuovo il ‘2 per mille’ Irpef per le 58mila associazioni culturali italiane?”](#).

La questione è stata ben descritta da **Massimo Coen Cagli** una decina di giorni fa sulle colonne dell'agenzia specializzata **AgCult** e sul sito web della rivista “Vita” (la più rappresentativa del Terzo Settore italiano), in un articolo intitolato ironicamente [“Dal 2 allo 0 per mille per la cultura: dimenticanza o sottovalutazione?”](#).

Si potrà correggere questo errore, ovvero fare in modo che la “promessa” annunciata durante la campagna elettorale si concretizzi?!

Ci limitiamo a qui ricordare, in punta di piedi, che entrambi gli schieramenti, centro-destra e centro-sinistra, si erano dichiarati favorevoli a re-introdurre la norma.

Excursus storico: le promesse (svanite) di Dario Franceschini e di chi è venuto dopo di lui

Riproduciamo un breve excursus storico di approfondimento... A fine ottobre del 2020 (oltre due anni fa!), si ebbe notizia che l'allora Ministro della Cultura **Dario Franceschini** aveva deciso di re-introdurre la misura che era stata sperimentata per l'anno 2016 rendendola ri-praticabile per le imposte dell'anno 2020 (grazie all'articolo 97-bis del Decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104, convertito, con modificazioni, dalla Legge 13 ottobre 2020, n. 126): con riferimento al “periodo d'imposta” 2020 (ovvero le “dichiarazioni 2021”) sarebbe stato possibile destinare il “due per mille” della propria Irpef a favore delle associazioni culturali iscritte in un apposito “elenco”, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri: i contribuenti avrebbero quindi avuto chance di effettuare la scelta di destinazione in sede di dichiarazione annuale dei redditi...

La disposizione non è stata però rinnovata per l'anno 2022, come abbiamo denunciato – tra i pochi (pochissimi) – sia sul quotidiano “Key4biz” sia sul settimanale “The Post Internazionale” (vedi l'articolo di **Angelo Zaccone Teodosi** del 28 giugno 2022, [“La politica s'è mangiata pure la cultura”](#)): per l'anno successivo è stata eliminata all'interno del “**modello 730/I**” la possibilità di destinare il 2 per mille delle proprie tasse alle “associazioni culturali”, mentre è stata simpaticamente aggiornata la tabella dei “partiti politici” ammessi al beneficio...

Qualche mese fa, nell'economia della rubrica [“ilprincipenudo”](#) curata da **IsICult** – Istituto italiano per l'Industria Culturale per il quotidiano online “Key4biz”, affrontavamo la questione e chiedevamo all'allora Ministro **Dario Franceschini** un intervento urgente, che sarebbe stato possibile tecnicamente, se la dichiarazione di intenti fosse stata seguita da atti conseguenti: vedi “Key4biz” del 10 agosto 2022, [“Qualcuno si ricorderà delle oltre 54.000 associazioni culturali italiane nei programmi elettorali?”](#), e, prima ancora, “Key4biz” del 17 giugno 2022, [“Cultura, saltato il 2 x mille: a bocca asciutta oltre 3mila associazioni”](#).

La richiesta indirizzata al Ministro **Dario Franceschini** era peraltro perfettamente coerente con quel che lui stesso aveva in verità annunciato l'11 maggio 2022, intervenendo al “question time” alla Camera per rispondere a un'interrogazione di **Rosa Maria Di Giorgi** (Pd) sulle iniziative volte a **rendere strutturale** la misura della destinazione del 2 per mille dell'Irpef a favore delle associazioni culturali. Il Ministro “pro tempore” sostenne allora che il 2 per mille dell'Irpef a favore delle associazioni culturali “è una misura molto apprezzabile che ha aiutato centinaia di associazioni. Condivido che è una misura importante che aiuta le associazioni a vivere e la proporrò in sede di predisposizione del Bilancio. Se non funzionasse nel primo passaggio, ma io lavorerò perché funzioni, sosterrò qualsiasi iniziativa nel corso del passaggio parlamentare per introdurlo in via strutturale”... E, ancora: “il 2x1000 dell'Irpef a favore delle associazioni culturali è una misura di assoluta giustizia sociale che, negli anni, ha aiutato migliaia di associazioni (3.021 nel 2021) che faticano a vivere. Perché hanno sempre meno risorse dai Comuni, per via delle difficoltà di bilancio degli enti locali. Condivido che sia importante e di assoluta utilità ed è giusto che diventi strutturale. È una decisione però che va presa a livello collegiale e per questo la proporrò in sede di predisposizione della Legge di Bilancio”.

Parole al vento, ahinoi, e forse non soltanto perché la Legge di Bilancio è passata in altre mani.

In effetti, nella nuova legge finanziaria per il 2023 non ci risulta ci sia stato un particolare impegno del Ministro e/o del Parlamento.

L'appello di IsICult del dicembre 2022: rendere strutturale il "2 per mille" per le associazioni culturali

Il 5 dicembre 2022, **IsICult** ha rivolto un appello al Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** affinché nella Legge di Bilancio in gestazione venisse ripristinato il meccanismo del "2 per mille" dell'imposta sui redditi a favore delle associazioni culturali, rendendolo finalmente strutturale. Nel dossier pubblicato quel giorno dal quotidiano online "Key4biz", l'IsICult ha segnalato "come la misura, introdotta sperimentalmente per l'anno 2016 e poi re-introdotta nel 2021, è stata sospesa per l'anno 2022, e nella versione della Legge di Bilancio 'bollinata' dal Ministero dell'Economia e Finanza non ve ne è traccia, rispetto alla possibile attivazione nel 2023". Abbiamo ricordato come abbiamo beneficiato della misura, per l'anno 2021, oltre 3mila associazioni culturali – per la precisione 3.021 – sul totale di 58mila associazioni culturali censite dall'Istat. Nel 2016, le associazioni beneficiarie erano state 1.130. Il "quantum" raccolto è stato però sostanzialmente lo stesso, circa 12 milioni di euro, anche perché la misura non ha beneficiato di adeguata promozione nemmeno nel corso del 2021, e l'interesse da parte dei contribuenti è rimasto assai basso, anche se crescono leggermente le "firme" (870.949 nel 2016 e 1.095.502 nel 2021): solo un 3 % degli italiani (per la precisione, il 2,66 %) degli italiani destina il '2 per mille' alla cultura; una quota veramente modesta, se si osserva che la percentuale è del 40 % se ci si riferisce al '5 per mille' e del 43 % per quanto riguarda l'"8 per mille".

Va anche segnalato che il 24 dicembre 2022 è stato espresso parere favorevole all'ordine del giorno alla Manovra presentato da **Silvio Lai** (Partito Democratico), che ha impegnato il Governo "ad adottare iniziative, anche legislative, finalizzate a prorogare e rendere strutturale la misura di cui all'articolo 1, comma 985, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, che dispone la possibilità di destinare il 2 per mille alle associazioni culturali". L'ordine del giorno sembra essere caduto nel nulla.

Ricordiamo che il Responsabile Cultura del partito del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, **Federico Mollicone**, nel presentare il 19 settembre 2022 il programma "Cultura" di **Fratelli d'Italia**, elencava, tra gli obiettivi, la reintroduzione del 2 per mille per gli enti del Terzo settore che si occupano di cultura. Federico Mollicone è da qualche mese *Presidente della Commissione Cultura della Camera dei Deputati*.

Il fac-simile della prossima denuncia dei redditi pubblicato dall'**Agenzia delle Entrate** (AdE) non reca la casella per consentire l'assegnazione del "due per mille" alle associazioni culturali.

Banale **dimenticanza**?! Inconscia **rimozione**?! Svanita **promessa**?!

Si attende che il Ministero e/o il Parlamento battano un colpo.

Questo silenzio è veramente inquietante.

#ilprincipenudo (648^a edizione)

Doppiatori in sciopero, attendono un nuovo contratto da 15 anni. E ora la minaccia dell'Intelligenza Artificiale

23 Febbraio 2023

Oltre 1.500 lavoratori specializzati, una cinquantina di imprese, un fatturato di oltre 100 milioni di euro l'anno: lo Stato resta a guardare le conseguenze di una crisi epocale, che si aggrava con l'Intelligenza Artificiale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 23 Febbraio 2023, ore 17:15

Hanno un ruolo fondamentale nell'economia dell'audiovisivo... Svolgono una funzione essenziale nell'industria dell'immaginario... Il loro lavoro, che si caratterizza per una forte componente artistica, non è mai stato apprezzato al meglio, né dagli imprenditori del settore, né dalle società di distribuzione cinematografica, né dalle emittenti televisive, né dalle piattaforme digitali...

Dopo anni ed anni di filosofica sopportazione (rassegnazione?!) i doppiatori italiani sono insorti: ieri l'altro, è stata proclamata una settimana di sciopero della categoria.

Nel concetto "esteso" di "doppiatori", si intendono ovviamente incluse anche altre figure professionali: i direttori, gli attori, gli assistenti, i dialoghisti-adattatori...

Lo sciopero è stato promosso dai tre principali sindacati **Cgil** + **Uil** + **Cisl**: dapprima con un comunicato diramato venerdì 17 e poi con la conferma dell'avvio delle iniziative di protesta da martedì 21 febbraio.

Microfoni spenti e sale di doppiaggio deserte per una settimana, quindi.

Questo il comunicato stampa dei sindacati: *"nell'ambito delle iniziative sindacali preannunciate con comunicato del 17 febbraio 2023, si inserisce la necessità di un forte sostegno alle trattative per il rinnovo del Ccnl Doppiaggio"*.

Denunciano assieme la **Cgil** – Sindacato Lavoratori Comunicazione, la Fistel **Cisl** – Federazione Informazione Spettacolo e Telecomunicazioni, la **Uilcom** – Uil Unione Italiana Lavoratori della Comunicazione: *"dopo mesi di trattative inconcludenti e visti gli atteggiamenti dilatori della controparte: contro le mancate risposte per il rinnovo del Ccnl Doppiaggio fermo alle retribuzioni di 15 anni fa; contro cessioni di diritti vessatorie e pericolose; contro ritmi di produzione che non rispettano la qualità del lavoro e della vita, nel pieno rispetto del mandato assembleare"*.

L'iniziativa ha registrato l'adesione delle associazioni di professionisti, dall'**Anad** (attori doppiatori) all'**Aidac** (Associazione Italiana Dialoghisti Adattatori Cinetelevisivi) e all'**Aipad** (assistenti del doppiaggio).

L'**Anad** ha dichiarato: *"al giorno d'oggi è impensabile continuare a lavorare in condizioni contrattuali obsolete, con normative che non tengono conto di quanto e come il mercato dell'intrattenimento dell'audiovisivo è cambiato negli ultimi 10 anni, e senza tutela per quanto riguarda la cessione dei diritti, che mette quotidianamente a repentaglio l'intero settore, alimentando i rischi di un uso improprio dell'Intelligenza Artificiale"*.

Oggi **Aidac** ha dichiarato: *"dopo mesi di trattative inconcludenti e tenuto conto degli atteggiamenti dilatori della parte datoriale, l'intero settore entra in sciopero"*. L'iniziativa identifica una serie di **"contro"**: *contro le mancate risposte per il rinnovo del Ccnl Doppiaggio, fermo alle retribuzioni di 15 anni fa; contro i contratti di cessioni dei diritti d'autore e dei diritti connessi vessatori e improponibili, contro i ritmi di produzione che non rispettano la qualità del lavoro e la dignità degli addetti; per l'inserimento a pieno titolo nel Ccnl della figura professionale dell'audiodescrittore e nel pieno rispetto del mandato che l'Assemblea Generale del settore ha affidato ai Sindacati e alla Delegazione sindacale nel*

novembre dello scorso anno”. Conclude Aidac: “*pertanto dialoghisti adattatori e audiodescrittori si astengono dal lavoro e non consegnano testi in corso di lavorazione né prendono in carico nuovi lavori per tutta la durata dello sciopero*”.

Negli ultimi giorni, sono state organizzate tre assemblee, molto partecipate (oltre 400 professionisti) e domani mattina ce ne sarà un'altra al Centro Frentani di Roma.

Lo sciopero del doppiaggio è partito dal 2° turno di martedì 21 febbraio e si protrarrà fino a martedì prossimo 28 febbraio 2023.

Si tratta di un tema molto delicato, perché, al di là della sacrosanta tutela dei diritti della categoria, si pone anche come sintomatico di alcune delle conseguenze negative della tanto decantata “*rivoluzione digitale*”.

La crisi del settore – dal punto di vista dei lavoratori – è paradigmatica di come la digitalizzazione dei processi produttivi (e dei rapporti sociali!) possa determinare conseguenze nefaste, ovvero processi continui e striscianti di **depauperizzazione** (sia in termini economici sia in termini di qualità della vita, in questo specifico caso, del lavoro).

Si ha a che fare con la fase più acuta dell'evoluzione del capitalismo digitale: su questi temi, un testo di riferimento è rappresentato dal saggio curato da **Sergio Bellucci**, “*AI-Work, La digitalizzazione del lavoro*”, pubblicato qualche mese fa per i tipi di **Jaca Book**.

Per i doppiatori, specificamente, in effetti, il pericolo più terribile è rappresentato comunque, nel breve periodo, proprio dalle possibili applicazioni dell'Intelligenza Artificiale.

L'A.i. pericolo sempre più minaccioso per i doppiatori: Flawless, DeepDub, Altered, Amazon, Apple, Papercup, Digital Domain, ed ora anche ChatGpt

Già nel maggio del 2021, acquisì una discreta notorietà internazionale la “start-up” londinese **Flawless**, la quale anziché concentrarsi sulla voce, si specializzava nel **lavorare sul movimento delle labbra per eliminare la differenza tra esso e le battute pronunciate in un'altra lingua (si tratta di una prassi a cui il pubblico europeo è abituato, mentre negli Usa gli spettatori fanno molta fatica a vedere una cosa in inglese con dei movimenti delle labbra degli attori fuori sincrono)**. Il software di Flawless acquisisce le nuove battute pronunciate in sala di registrazione dalle attrici e modifica la loro fisionomia adattando i movimenti della bocca alla fonetica dei nuovi dialoghi: il risultato è sorprendente. È poi emersa sullo scenario internazionale l'israeliana **DeepDub**, startup che puntava a trasporre in qualsiasi lingua la voce di un attore... Tra le società che stanno cavalcando l'onda, va segnalata anche **Altered**, al cui sistema informativo parrebbe contribuiscano alcune decine di doppiatori... Ma la stessa **Amazon** aveva allora già sviluppato una tecnologia per il doppiaggio, che sfruttava le potenzialità dell'“Artificial Intelligence”, automatizzando e eliminando l'ausilio di veri doppiatori, per la riproposizione in altre lingue di un film o di una serie...

Scriva **Gianluca Arnone**: “*sempre in tema di manipolazione vocale-facciale, Papercup è una società capace di generare voci umane sintetiche da utilizzare in doppiaggio e voice-over. Qui l'applicazione è ancora più estrema: in teoria, si potrebbe fare a meno del sottotitolo e del doppiatore, perché il software mira a rendere uno stesso video disponibile in qualsiasi lingua. E che dire di Digital Domain, colosso degli effetti visivi, che da tempo si sta specializzando nell'apprendimento automatico delle immagini degli attori quando devono svolgere compiti che di norma richiederebbero una controfigura? Fino ai casi limite di attori già defunti “risuscitati” dall'AI applicata all'ingegneria del cinema (pensiamo ai casi di Peter Cushing e Carrie Fisher nei recenti sequel di Star Wars)*”. Si rimanda alla lettura dell'accurato articolo, pubblicato su “*Cinematografo*” il 22 dicembre 2022 (“[Come l'intelligenza artificiale sta cambiando il cinema](#)”).

Su altro fronte, si segnala che ad inizio di quest'anno, senza particolari annunci, **Apple** ha introdotto un lungo elenco di **audiolibri** in inglese letti da voci generate dall'Intelligenza Artificiale: niente più doppiatori a leggere e recitare il libro, dunque, ma due voci artificiali che puntano a imitare quella umana. Secondo Apple, infatti, le voci digitali sarebbero estremamente naturali, anche perché i suoi due “*narratori artificiali*” sono stati “addestrati” studiando un narratore umano. Come per **Siri**, esiste la possibilità di scegliere fra una voce maschile (**Jackson**) e una voce femminile (**Madison**)...

Ed è entrato in scena nelle ultime settimane, prepotentemente (con notevole attenzione anche da parte dei media italiani) **ChatGpt**, il nuovo software di intelligenza artificiale di **OpenAi**, la società di San Francisco finanziata da **Elon Musk** e **Peter Thiel**. Lanciato il 30 novembre 2022, scaricabile gratuitamente e usato già da milioni di persone nel mondo, è il primo “*bot di massa*” dell’AI. Gli utilizzi sono infiniti: può fare diagnosi, rispondere ai grandi quesiti geopolitici, scrivere lettere, poesie, saggi, codici informativi, articoli giornalistici... Una nuova minaccia anche per il lavoro dei doppiatori...

La notizia dello sciopero non è stata recepita con la necessaria attenzione da parte dei media “mainstream”: stupisce che soltanto il quotidiano “*Corriere della Sera*” ed il sempre attento “*Avvenire*” l’abbiano segnalata, nelle edizioni cartacee delle testate, mentre “*La Repubblica*” soltanto nella versione digitale. Anche le agenzie stampa sono state molto disattente, soltanto un dispaccio, martedì pomeriggio, da parte dell’*Agi* e dell’*Adnkronos*, mentre *Ansa* si è dimostrata più sensibile. E naturalmente la specializzata *AgCult*.

Sicuramente, la vertenza non si risolverà positivamente nell’arco di pochi giorni, e quindi ci si augura che il tema venga affrontato dai media (e dalla politica) con l’attenzione che merita.

Doppiatori in Italia: un patrimonio artistico e professionale unico al mondo. Oltre 1.500 professionisti, oltre 100 milioni di euro l’anno di fatturato...

L’*industria del doppiaggio* in Italia rappresenta un patrimonio di professionalità unico al mondo.

Coinvolge almeno **1.500 professionisti**, oltre **50 società** specializzate, muove oltre **100 di milioni di euro** l’anno, ma incredibilmente questa industria finora non è *mai* stata oggetto di adeguata attenzione, in termini di ricerca socio-economica: il caso in questione è sintomatico dei tanti *deficit di conoscenza* (veri e propri “buchi neri”) delle politiche culturali e delle economie mediali nel nostro Paese.

Chi cura per conto dell’[Istituto italiano per l’Industria Culturale](#) (IsICult) la rubrica “*il principenudo*” ha dedicato molta attenzione a questo specifico settore: vedi “*Key4biz*” del 12 novembre 2019, “[Sondaggio sui doppiatori italiani, ma manca la valutazione di impatto](#)”, e prima ancora “*Key4biz*” del 29 gennaio 2019. “[I doppiatori italiani in stato di agitazione a causa di Netflix e Amazon](#)”.

Peraltro *IsICult* è l’autore del primo studio mai realizzato in Italia su questi temi: si tratta della ricerca, intitolata “*L’industria del doppiaggio in Italia. Economico e semiotico nel sistema cinematografico-audiovisivo italiano. Lo scenario attuale, le prospettive e l’ipotesi internazionalizzazione*”, che è in fase di aggiornamento, e verrà pubblicata in volume e presentata in un convegno di respiro internazionale. La ricerca è stata co-realizzata con *Aidac* ed è stata sostenuta dalla *Siae – Società Italiana Autori e Editori*.

A distanza di due o tre anni, le criticità che sono emerse fin da allora si sono acuite ed aggravate.

Le conseguenze nefaste della “disruption” digitale, cavalcata da Netflix ed Amazon... ma la crisi ha radici lontane nel tempo

L’economia complessiva del settore è stata modificata dall’entrata in scena di nuovi colossi come **Netflix**, i quali impongono – grazie alla “*disruption*” digitale – le *proprie regole*, risultato di logiche multinazionali improntate ai paradigmi della *globalizzazione*.

A fronte di un’economia in crisi, il singolo professionista si vede spesso costretto ad accettare regole imposte dalle novelle “major”, che fanno il bello e cattivo tempo, autocraticamente e senza trasparenza: *dettano legge... in assenza di leggi* adeguate a proteggere la parte debole, qual è quasi sempre “il lavoratore” (per quanto “creativo”).

Saltano – anche in questo caso – le “intermediazioni”, ovvero – nel caso in specie – i sindacati e le associazioni professionali: è quindi senza dubbio apprezzabile questa iniziativa di lotta e di protesta avviata in questi giorni.

Le responsabilità vengono rimpallate: le società di doppiaggio attribuiscono la riduzione dei compensi ai budget ridotti di emittenti televisive (**Rai** e **Mediaset** in primis) ed alle piattaforme (**Netflix** ed **Amazon** in primis); le emittenti televisive

e le piattaforme accusano le società di doppiaggio di voler mantenere margini troppo elevati... Chi ne soffre le conseguenze sono i lavoratori.

Si tratta di processi le cui criticità hanno radici lontane nel tempo: scriveva **Gabriella Gallozzi** venti anni fa sulle colonne del defunto quotidiano “*L’Unità*”, in un articolo intitolato “*L’inferno del doppiaggio nell’era del «libero mercato»*” (pubblicato nell’edizione del 12 luglio 2003): “*nessun tipo di contratto nazionale, ma semplici accordi biennali. Turni di lavoro furibondi in barba a qualsiasi rispetto della qualità. Tariffe ridotte sempre più all’osso per «vincere la concorrenza».* E, ancora, un proliferare di piccole, piccolissime e medie società «fai da te» per abbattere i costi”.

In verità un primo contratto nazionale collettivo è stato stipulato nel 2004 – cofirmato allora tra le controparti **Anica** e la triade sindacale **Cgil Uil Cisl** e la triade professionale **Aidac Anad Aipad** – ma esso è stato applicato male, e non è mai stato oggetto di una rivisitazione alla luce delle dinamiche della rivoluzione digitale. Il contratto è stato poi rinnovato a fine gennaio 2008. Questo secondo contratto collettivo decorreva dal gennaio 2007 e prevedeva una durata quadriennale (per la parte normativa, mentre per la parte economica la durata prevista era biennale). La “regolazione” lavoristica del settore è poi andata avanti sulla base di accordi biennali tra committenti e società di doppiaggio. Alla scadenza dell’ultimo, nel dicembre 2012, è ripresa una faticosa trattativa, con l’obiettivo di arrivare ad un vero contratto nazionale. Dopo tre anni di attesa, i lavoratori del settore hanno promosso uno sciopero, dal 12 giugno al 7 luglio 2014, che ha costretto alcuni canali televisivi (da **Mediaset Premium** a **Fox Italia**) a ritardare la messa in onda o comunque a trasmettere fiction sottotitolata... Nel dicembre 2016, le segreterie nazionali dei 3 sindacati denunciavano che il “tavolo delle trattative” che avrebbe dovuto portare alla firma di un accordo era saltato, ma a fine febbraio 2017, veniva stato finalmente stipulato un “accordo-ponte” tra la parte “datoriale” e la parte “sindacale”, nelle more della definizione di un nuovo contratto collettivo nazionale...

Si sono succeduti poi altri “accordi-ponte”, ma la problematica non è mai stata affrontata di petto e seriamente.

L’insofferenza è quindi andata sedimentandosi ed è stato raggiunto il punto di rottura: quindi la decisione di uno sciopero di una settimana.

Sciopero dei doppiatori: lo Stato assente...

E lo Stato resta a guardare: anni fa, l’allora Ministro **Dario Franceschini** (Partito Democratico) sembrò appassionarsi alle problematiche del settore e prospettò un “tavolo” ministeriale, che non ha poi più visto la luce, ma magari il successore **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d’Italia) mostrerà maggiore sensibilità...

Da segnalare che sullo sciopero dei doppiatori italiani *non si è ancora pronunciato nessun parlamentare* (né di destra né di sinistra né di centro): incredibile, ma vero. Eppure le Commissioni Cultura di Camera e Senato dovrebbero attivarsi tempestivamente. Attendiamo iniziative da parte dei due Presidenti: **Federico Mollicone** (Fdl) a Montecitorio e **Roberto Marti** (Lega Salvini) a Palazzo Madama.

Torneremo su questo tema nei prossimi giorni...

Intanto si invitano tutti coloro che sono interessati all’argomento (e più in generale alle politiche culturali e alle economie mediali) a partecipare all’assemblea di domani mattina a Roma al Centro Congresso Frentani (in via dei Frentani 4)...

#ilprincipenudo (647^a edizione)

10 % della copia privata alla creatività giovanile: in attesa dei bandi Siae, l'Arci contesta il ministro Sangiuliano: esclude la multiculturalità?

21 Febbraio 2023

Il titolare del Collegio Romano potrebbe correggere il suo “atto di indirizzo” a Siae, prevedendo una riapertura alla dimensione dell’interculturalità.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 21 Febbraio 2023, ore 17:10

Chi cura per conto dell’[Istituto italiano per l’Industria Culturale](#) (IsICult) questa rubrica “*ilprincipenudo*” tende ancora, talvolta, a mostrare grande sconcerto rispetto ad alcune dinamiche del sistema culturale italiano, ma, passando il tempo, questa sensazione scema, e si limita a maturare un lieve sconforto: come spiegare che nessuno – se non questo quotidiano online “*Key4biz*” – ha dedicato attenzione all’atto di indirizzo firmato il 9 febbraio scorso dal Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano**, che ha indicato le linee-guida che la **Società Italiana Autori e Editori** (Siae) dovrà seguire per la imminente pubblicazione dei bandi che destinano un 10 per cento dei proventi derivanti dalla “copia privata” alla creatività artistica giovanile?!

A parte il nostro articolo di venerdì scorso, non ne ha scritto nessuno. Incredibile?! Ma vero.

Si rimanda a “*Key4biz*” del 17 febbraio 2023: [“*Rai e Siae in fermento: Commissione di Vigilanza in fieri e riparte il progetto ‘PerChiCrea’ per giovani artisti e creativi*”](#).

Non stiamo trattando di un fondo con una dotazione enorme, ma di circa 15 milioni di euro destinati a stimolare la creatività degli “*under 35*”. Una decisione importante, nell’economia complessiva del sistema culturale nazionale.

Se nessuno ha segnalato la notizia, e tanto meno l’ha commentata (nemmeno a livello di deputati e senatori o sindacati o associazioni di categoria...), è interessante osservare come invece ieri sia emersa una voce. Una soltanto e dissonante: l’**Arci** alias **Associazione Ricreativa e Culturale Italiana** (fondata nel 1957) ha diramato un comunicato stampa così intitolato: “*Cultura: strumentale l’atto di indirizzo del ministro Sangiuliano. Cancella il criterio del dialogo interculturale per celebrare il senso di appartenenza alla nazione*”.

Da segnalare che il comunicato non reca alcuna firma, ma è stato diramato come “nota” dell’Associazione.

Si ricordi che l’Arci è presieduta da **Walter Massa** (eletto nel dicembre scorso) e vanta **Luciana Castellina** come Presidente Onorario. Le origini storiche dell’associazione hanno radici indiscutibilmente “a sinistra”: nella fase di ricostruzione dell’Italia dopo la Seconda Guerra Mondiale, maturò l’idea di fondare una federazione di circoli, case del popolo, società mutualistiche, che si riconoscevano nei valori della sinistra e segnatamente in quelli dei due principali partiti allora all’opposizione, ovvero il **Pci** ed il **Psi**. Sul tema, si rimanda al saggio scritto da **Antonio Fanelli**, “*A casa del popolo. Antropologia e storia dell’associazionismo ricreativo*”, pubblicato nel 2014 per i tipi di **Donzelli**. Secondo l’ultimo bilancio dell’associazione (esercizio 2021), i soci Arci erano nel biennio 2020-2021 **circa 421mila**, a fronte dell’oltre 1 milione del periodo 2017-2019, ma ovviamente il calo drastico è stato determinato dalle conseguenze della pandemia (circa un quarto dei soci vivono in Emilia Romagna). Le associazioni aggregate ovvero i “circoli” sono circa 4mila in tutta Italia.

Di cosa si tratta, ovvero qual è l’oggetto della denuncia dell’Arci?!

Come abbiamo segnalato nel nostro succitato articolo di venerdì 17 su queste colonne, sul sito web del **Ministero della Cultura** – nella sezione “*Atti a firma del Ministro*” – giovedì 9 febbraio 2023 è stato pubblicato (curiosamente senza comunicato da parte dell’Ufficio Stampa del Collegio Romano) il cosiddetto “atto di indirizzo” di **Gennaro**

Sangiuliano che prevede che le risorse pubbliche che la **Siae** dovrà gestire ed assegnare (il 10 % dei flussi 2022 da “copia privata”) abbiano alcuni settori “privilegiati” (questo è l’aggettivo utilizzato nell’atto):

- *l’ampliamento dell’offerta e della domanda culturale, attraverso azioni volte al superamento del ‘cultural divide’;*
- *la specializzazione delle professionalità artistiche, anche attraverso il sostegno alla creazione, composizione, edizione, diffusione, esecuzione e promozione di nuove opere di giovani autori;*
- *l’internazionalizzazione, attraverso il sostegno alla diffusione di opere di giovani autori nel mercato internazionale;*
- *il coinvolgimento di più istituzioni o che siano realizzati sulla base di accordi di partenariato tra più soggetti proponenti;*
- *l’inclusione sociale.*

Il testo è identico, **fin qui**, a quello firmato dal predecessore Dario Franceschini, ma ecco la modifica:

“**Franceschini 2022**” (settore che non viene più considerato tra quelli da “privilegiare”):

[cassato]

- *il dialogo interculturale, attraverso iniziative che favoriscano un processo di scambio di vedute aperto e rispettoso fra persone e gruppi di origine e tradizioni etniche, culturali, religiose e linguistiche diverse, in uno spirito di comprensione e rispetto reciproco;*

“**Sangiuliano 2023**” (nuovo settore da “privilegiare”)

[introdotto]

- *la promozione e la diffusione degli aspetti più qualificanti della cultura italiana, nella sua dimensione artistica, letteraria e storica, per rafforzare tra i giovani il senso di appartenenza alla Nazione e il ruolo da questa svolto nello sviluppo culturale mondiale.*

Da un approccio multiculturale-interculturale ad un approccio identitario-nazionalistico?! Arci: reintrodurre il “dialogo interculturale” ed evitare la “sterile retorica della Nazione”

Come scrivevamo venerdì scorso, si tratta di una modificazione non irrilevante, perché sembra spostare la sensibilità del Ministro da un approccio multiculturale-interculturale ad un approccio nazional-nazionalistico, con “Nazione” evidenziata finanche nel “lettering”, con l’iniziale maiuscola (e manca soltanto – verrebbe da dire con la Premier **Giorgia Meloni** ed il suo apparato ideologico – il termine *Patria*).

Nessuna reazione da parte di chicchessia, dal 9 febbraio (data di pubblicazione del decreto ministeriale) al 17 febbraio 2023 (data di pubblicazione del nostro articolo su “Key4biz”, il primo a segnalarlo), ma ieri lunedì 20 febbraio – “*vox clamantis in deserto*” – emerge l’... **Arci**.

Va anche segnalato che il comunicato stampa dell’Arci, diramato ieri, non è stato rilanciato da nessuna testata giornalistica su carta (zero ricaduta nella rassegna stampa di oggi) o web, ma soltanto dall’agenzia stampa specializzata **AgCult** (diretta da **Ottorino De Sossi**): il che potrebbe significare che l’iniziativa ministeriale non suscita interesse o che gli uffici stampa di Mic ed Arci non sono stati granché proattivi. O, più verosimilmente, che non è stata ancora promossa comunicativamente in modo adeguato: il che è finanche comprensibile, dato che sarà la Siae a doverla promuovere adeguatamente, non appena verranno pubblicati i bandi.

Sostiene l’Arci in premessa: “*il Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano ha recentemente firmato l’Atto di indirizzo per la promozione culturale nazionale e internazionale dei giovani autori che fissa le priorità di intervento di Siae in relazione al sostegno dei ‘Creativi Under 35’ attraverso l’utilizzo del 10 % dei compensi per copia privata, ovvero il cosiddetto Bando ‘Per Chi Crea’, attivo fino al 2019 e poi sospeso per l’emergenza pandemica*”.

E qui l'affondo: *“la modifica sostanziale rispetto all’atto firmato dal Ministro Franceschini nel 2022 (in verità, qui Arci commette un errore, perché l’ultimo atto di indirizzo che assegna risorse agli “under-35” risale al 2019, per i fondi 2018, dato che i fondi del triennio 2019-2021 sono stati destinati agli autori e interpreti e mandatarî Siae; nota del redattore) che si evidenzia nel nuovo atto di indirizzo è relativa, tra i progetti ‘privilegiati’, alla cancellazione del criterio del ‘dialogo interculturale come ambito prioritario di intervento’, a favore di quello del rafforzamento tra i giovani ‘del senso di appartenenza alla Nazione’. Si manifesta chiaramente una lettura di fondo della cultura come strumento di celebrazione di fantomatici valori identitari a scapito della possibilità di investire su percorsi di scambio e confronto tra immaginari culturali diversi, di produzione di opere che interrogano la complessità di una società trasformata rispetto probabilmente all’idea del Ministro”*.

Sia consentito osservare che, piacciono o non piacciono, esistono comunque dei “valori identitari” e non si deve essere militanti convinti del partito guidato dalla Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** (o lettori appassionati della raffinata rivista di **Casa Pound**, “*Primato Nazionale*”) per comprendere che la Repubblica garantisce il più ampio spettro espressivo alla dimensione culturale: definirli “*fantomatici*” ci sembra francamente irrispettoso della libertà che deve essere garantita ad ogni cittadino, nel pieno rispetto dei diritti d’espressione garantiti dalla Costituzione.

Al di là dello scivolone di aggettivazione, merita essere analizzata criticamente la tesi elaborata da Arci: *“la cultura italiana nelle sue forme popolari e di ricerca si è sempre confrontata con linguaggi e avanguardie europee e mediterranee, partendo proprio dall’idea che l’arte dovesse essere il tentativo di costruire connessioni e non di celebrare sterilmente e retoricamente una Nazione”*. Anche qui, “*sterilmente*” e “*retoricamente*” ci sembrano avverbi discretamente impropri, perché – piaccia o meno all’Arci – esiste in Italia una cultura che i valori della Nazione (giustappunto con l’iniziale maiuscola...) li sente e li esalta. E deve essere libera di farlo.

Invece, sulla (rimossa) visione di “**cultura**” intesa (anche) nella sua dimensione multi-culturale ed inter-culturale, crediamo che sia opportuna una riflessione autocritica del Ministro stesso.

In effetti, riteniamo che sia assolutamente naturale che il Ministro abbia deciso di innestare, tra i progetti che dovranno essere privilegiati dalla Siae, quelli che si pongono come obiettivo *“la promozione e la diffusione degli aspetti più qualificanti della cultura italiana, nella sua dimensione artistica, letteraria e storica, per rafforzare tra i giovani il senso di appartenenza alla Nazione e il ruolo da questa svolto nello sviluppo culturale mondiale”*.

Nulla di male. Si tratta di una estensione del concetto di “cultura italiana”.

Perché il Ministro Sanguiliano ha cassato la dimensione multiculturale dal suo atto di indirizzo a Siae?

Ci domandiamo però perché il Ministro abbia invece cassato l’apertura del concetto di “promozione culturale” alla dimensione multiculturale ed interculturale: riteniamo sia un errore, anche perché ormai un 10 per cento della popolazione che vive in Italia non ha la nazionalità italiana, ma contribuisce fattivamente allo sviluppo socio-economico del Paese (finanche, verrebbe qui da dire, della Nazione).

Approccio “*identitario-nazionalistico*” ed approccio “*multiculturale-interculturale*” non sono in conflitto tra loro: possono convivere serenamente.

Anzi noi crediamo ***debbano convivere***, peraltro con reciproco beneficio.

Denuncia Arci: *“decine di giovani autori che potranno essere interessati a queste linee di finanziamento sono italiani senza cittadinanza, sono figli e figlie di processi migratori che hanno innestato la società di estetiche, linguaggi e sguardi diversi, ne sono riprova le recenti produzioni musicali, cinematografiche, performative e multimediali”*.

E l’associazione assicura che *“continuerà a promuovere cultura nei propri circoli e attraverso progetti e festival per sostenere il dialogo interculturale e offrire visioni complesse sulla società, per smontare retoriche identitarie o pregiudizi e curare la dimensione inclusiva e accogliente delle pratiche culturali”*.

La tesi di Arci è condivisibile (suoi pregiudizi a parte sulla legittima dimensione identitaria e nazionalista della cultura), perché effettivamente il sistema culturale italiano si è arricchito, nel corso degli anni, di *voci plurali e libere espresse da stranieri ed immigrati*, sia nella letteratura sia nella cinematografia sia nella musica.

Questa “correzione di rotta” messa in atto dal Ministro **Gennaro Sangiuliano** ci appare quindi come un errore da mondare.

Ed esiste un “precedente”: anch’esso purtroppo un errore perdurante.

Il Ministro Sangiuliano nel solco della “sua” Sottosegretaria Borgonzoni, che decise di killerare il progetto “MigrArti – La cultura unisce”, fortemente voluto dal predecessore Franceschini?

La “sua” Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, esponente di spicco della *Lega Salvini*, in occasione del primo governo giallo-verde, con **Alberto Bonisoli** (area grillina) Ministro della Cultura, decise di eliminare una benemerita iniziativa, ideata dal Ministro “dem” **Dario Franceschini**, ovvero il progetto “*MigrArti. La cultura unisce*”: si è trattato di un progetto sperimentale avviato nel 2015, guidato dall’allora consigliere del Ministro **Paolo Masini** (vedi “*Key4biz*” del 16 dicembre 2016, “[Il nuovo bando ‘MigrArti’: 1,5 milioni di euro per cinema, teatro, musica e danza](#)”).

Il progetto “*MigrArti*” era nato con l’obiettivo di coinvolgere le comunità di immigrati stabilmente residenti in Italia, *con particolare attenzione ai giovani di “seconda generazione”*, che fanno ormai parte *integrante* – dal punto di vista umano, culturale, lavorativo ed economico del tessuto sociale – del nostro Paese. E qui si dovrebbe tra l’altro inevitabilmente affrontare lo spinoso tema dello “*ius culturae*” (inteso anzitutto ma non esclusivamente come principio che lega l’acquisizione della cittadinanza italiana al percorso scolastico; si ricordi che secondo l’Istat i ragazzi stranieri sono 1,3 milioni e a scuola soltanto una minoranza di 32 su 100 è diventata italiana), che pure notoriamente non è tesi sintonica con le posizioni dell’attuale esecutivo.

A fine 2018, in occasione della soppressione del progetto speciale “*MigrArti – La cultura unisce*”, l’attuale a Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** (allora ed oggi delegata per il cinema e l’audiovisivo, ovvero beneficiaria evidentemente della fiducia sia di **Alberto Bonisoli** per il M5s sia di **Gennaro Sangiuliano** per FdI) sostenne che non aveva senso – a parer suo – sviluppare oltre il progetto, che pure ha significativamente stimolato la produzione artistica delle comunità immigrate in Italia, mettendo in moto migliaia di realtà autoriali, produttive, associative, e che nel 2019 avrebbe allocato le risorse ministeriali a favore piuttosto di un “progetto speciale” contro la violenza sulle donne (vedi “*Key4biz*” del 27 novembre 2018, “[MigrArti, perché il bando per gli immigrati è in stand-by?](#)”).

In sostanza, le risorse del bando (peraltro oggettivamente modeste, nell’economia complessiva della dotazione del Ministero della Cultura: nel 2018 ha beneficiato di una dotazione di 1,5 milioni di euro) furono azzerate, e “*MigrArti*” è stato purtroppo congelato: infatti, quella che doveva essere la quarta edizione non ha mai visto la luce. E, nonostante il dicastero fosse tornato ad essere guidato – dal settembre 2019 – dal Ministro **Dario Franceschini**, il progetto non è stato riavviato.

Migliaia le iniziative interculturali sostenute dal progetto “MigrArti” nelle sue tre edizioni

Eppure le energie messe in moto da “*MigrArti*” erano state tante, e *preziose*. MigrArti ha stimolato migliaia e migliaia di positive iniziative in tutta Italia. Entro la scadenza di febbraio 2016, *prima edizione* del bando, erano pervenuti circa 1.000 progetti: 439 per il teatro, la danza e la musica e 528 per le attività cinematografiche... Un successo, anche quantitativo, superiore alle più ottimistiche aspettative. Premesso che uno dei requisiti premiali era rappresentato dalla presentazione di istanze sulla base di una “rete” di soggetti, è stato stimato che siano state coinvolte varie migliaia di soggetti: circa 5.000 realtà. Nel gennaio 2017, è scaduto il termine per la presentazione di istanze per la *seconda edizione* del progetto “*MigrArti*”, e nel marzo 2017 sono stati annunciati i risultati della seconda edizione: 76 i progetti vincitori, rispetto ai 46 dell’edizione passata, quasi 400 progetti pervenuti, con più di 1.500 realtà coinvolte, ricordando che nell’edizione 2017 è stato introdotto l’obbligo di partenariato in esclusiva con associazioni legate al mondo dell’immigrazione e dei “nuovi italiani”. Nel dicembre 2017, è stata bandita la *terza edizione* del progetto *MigrArti*, con scadenza al gennaio 2018: sono stati presentati 173 progetti per l’area “cinema e audiovisivo” e 151 per l’area “spettacolo dal vivo”. I 65 progetti selezionati sono stati resi noti nel maggio 2018...

Su questi temi, si rimanda anche al progetto IsICult “*Osservatorio Culture Migranti / L’Immaginario Migrante*” (da cui l’acronimo “Ocm”), sostenuto da anni dalla Dg Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura (clicca qui per il [sito web](#) dedicato).

L’edizione n° 4 di “*MigrArti*” non ha visto la luce. Si è andato così disperdendo un ricchissimo patrimonio di esperienze.

Ci piacerebbe che il Ministro Sangiuliano cogliesse la *preziosa eredità* di “*MigrArti*” e la rilanciasse strategicamente, apprezzandone la vocazione inclusiva in termini di coesione sociale. Indipendentemente dalla cromia politica di chi ha ideato l’iniziativa nel 2015. Ed indipendentemente dalla sua vocazione ad enfatizzare la componente identitaria della cultura.

Le prime tre edizioni dei bandi Siae “copia privata” hanno accolto iniziative di “under 35” che privilegiassero la dimensione multiculturale. Due possibili soluzioni all’errore commesso...

Su questo tema della “multiculturalità” è intervenuta anche la *Siae*.

In effetti, le tre edizioni dei bandi cosiddetti “copia privata” ovvero “*Sillumina*” e poi “*PerChiCrea*” 2016-2017-2018 (finanziati giustappunto dal 10 % della “copia privata”) gestiti dalla Società Italiana Autori e Editori hanno in qualche modo svolto una funzione “parallela” rispetto al progetto “*MigrArti*”, dato che le iniziative finalizzate alla *dimensione interculturale/multiculturale* erano esplicitamente previste dagli avvisi, con particolare attenzione all’area “periferie urbane” ed alla dimensione di “scuole”. Una decina di progetti vincitori recavano esplicitamente anche nella titolazione del progetto il riferimento a “culture migranti”. In particolare, venivano apprezzati, tra i soggetti proponenti, quelli che potessero dimostrare di aver maturato esperienza nello svolgimento di attività sociali e culturali per la promozione del *dialogo sociale e interculturale*, diversità e inclusione (vedi “*Key4biz*” del 3 febbraio 2020, “[Siae, ricerca IsICult valuta il fondo creatività giovanile ‘under 35’ Siae-Mibact](#)”);

A questo punto, due le *possibili soluzioni all’errore* (rimozione) commesso:

- una nota integrativa da parte del Ministro Gennaro Sangiuliano rispetto all’“atto di indirizzo” del 9 febbraio 2023 trasmesso alla Siae;

oppure:

- una comunicazione a Siae nella quale si prospetti una interpretazione estensiva dell’esigenza di sostenere iniziative che contribuiscano al superamento del “cultural divide”.

In effetti, uno dei settori “privilegiati” previsti anche dal Ministro in carica (come abbiamo segnalato, vedi *supra*) è giustappunto così descritto: “*l’ampliamento dell’offerta e della domanda culturale, attraverso azioni volte al superamento del ‘cultural divide’*”.

È evidente che quel 10 per cento di stranieri che sono residenti in Italia e non godono della nazionalità italiana soffrono (forse anche più dei cittadini residenti nel Meridione) di “*cultural divide*”: quindi, interpretando in modo estensivo il concetto, i bandi Siae in gestazione potrebbero prevedere una qualche forma di sensibilità verso le iniziative culturali e artistiche che prevedono il coinvolgimento di stranieri ed immigrati, e che siano comunque destinate ad una *visione multiculturale ed inclusiva* della società.

Si attendono reazioni. Per ora, tra gli altri, tutti i componenti delle Commissioni Cultura di Camera e Senato tacciono.

#ilprincipenudo (646^a edizione)

Rai e Siae in fermento: Commissione di Vigilanza in fieri e riparte il progetto 'PerChiCrea' per giovani artisti e creativi

17 Febbraio 2023

Il Festival di Sanremo ha innescato una reazione a catena dalle imprevedibili conseguenze. E il Ministro Sangiuliano firma il decreto per il 10 % dei proventi da "copia privata" per gli "under-35".

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 17 Febbraio 2023, ore 16:40

Una settimana fa, su queste colonne della rubrica "*ilprincipenudo*" che [IsICult – Istituto italiano per l'Industria Culturale](#) cura per il quotidiano online "*Key4biz*", denunciavamo per primi (assieme a **Marco Zonetti** di "*VigilanzaTv*" / "*Dagospia*") la scandalosa dinamica che ha caratterizzato il Festival di Sanremo, con una televisione pubblica che ha consentito a **Facebook** alias **Meta** di penetrare in modo prepotente nel palinsesto di una trasmissione che ha potuto vantare eccezionali livelli di audience (vedi "*Key4biz*" del 10 febbraio 2023, "[Sanremo 2023, la Rai si \(s\)vende a Instagram?](#)")...

Questa volta, la nostra modesta intrapresa solitaria ha sortito effetti (sia ben chiaro, non siamo così presuntuosi da sostenere che esista un nesso causa/effetto determinato soltanto dalla nostra sortita su "*Key4biz*"...): il nostro piccolo lancio del sasso nello stagno sembra aver smosso assai le acque, che sono divenute improvvisamente agitate, e su più fronti, e variegati assai.

Sinteticamente: la questione è stata affrontata in occasione della riunione del Consiglio di Amministrazione di Viale Mazzini di mercoledì scorso, soprattutto per iniziativa di **Riccardo Laganà** (rappresentante dei lavoratori Rai)... in sede di Corte dei Conti, qualcuno ha ipotizzato danno erariale... se ne è "ovviamente" interessato **Pinuccio** di "*Striscia la Notizia*"... e – udite udite – un qualche parlamentare s'è destato dal sonno ed ha finanche invocato l'esigenza di rendere finalmente operativa la Commissione parlamentare di Vigilanza...

Sarà interessante verificare se tutta questa improvvisa agitazione produrrà effetti concreti, oppure se, passata la tempesta, si tornerà alla solita quiete conservativa.

Procediamo con ordine: martedì 14 febbraio, il Consigliere **Riccardo Laganà** ha dichiarato che "*i grandi numeri di Sanremo, che producono doverosi e sentiti ringraziamenti a tutte le maestranze impegnate, non riescono a nascondere gli svarioni editoriali che hanno danneggiato l'immagine della Rai, anche a livello internazionale...*". Quel che Laganà definisce "*svarioni editoriali*" sono in verità marchiani errori: dalla operazione **Chiara Ferragni** invadente "promoter" di Instagram alla presenza del Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** alla prima serata di cui il Cda avrebbe avuto notizia soltanto all'ultimo momento, per arrivare alla vicenda dell'intervento del Presidente dell'Ucraina **Volodymyr Zelensky**, dapprima prospettata in presenza, poi con videomessaggio ed alla fin fine derubricata a lettura di un'epistola (verso le due di notte!)... Con incidenti annessi e connessi, come la denuncia del **Codacons** (la creativa associazione per la tutela dei diritti dei consumatori) nei confronti di **Blanco** per l'atto vandalico (addirittura definito "*rosicidio*"!) sul palco dell'Ariston...

Ha dichiarato Laganà: "*ci è stato detto che: "il CdA dovrebbe solo ringraziare" ed in egual misura chiedo, di grazia, se, come amministratori del Servizio Pubblico, possiamo ancora chiedere conto su eventuali responsabilità per come è stata trattata la vicenda del Presidente Ucraino, oppure per la promozione di profili privati in Eurovisione. La politica social dell'azienda affidata ad influencer, agenti e artisti? Ho atteso la conclusione del Festival per evitare facili accuse di strumentalizzazione di mie dichiarazioni durante l'evento...*". Non ci risulta che le richieste di chiarimento del consigliere abbiano ricevuto risposte adeguate e chiare.

Si ha notizia che mercoledì prossimo 22 febbraio, la questione Ferragni+Instagram sarà all'ordine del giorno dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, per una verifica dell'esistenza o meno di pratiche di pubblicità

occulta e per violazione delle tutele dei diritti dei minori (per i casi Blanco, Rosa Chemical, Fedez, ecc.). La questione del mistero della pubblicità selvaggia è stata posta anzitutto dal commissario **Agcom** “in quota” Lega Salvini, **Massimiliano Capitanio**. Ha precisato il già parlamentare della Lega: *“secondo indicazioni europee il minore va tutelato fino alle ore 23. In caso di violazione la Rai rischia una sanzione fino a 600mila euro”*; quanto all’ipotesi di pubblicità occulta, *“noi non abbiamo visto scritte in sovraimpressione, non è stato comunicato”*. E ancora, commentando con il tg satirico di Canale 5 “Striscia la Notizia” le dichiarazioni dei vertici sull’assenza di un accordo tra le parti, *“se questo non fosse vero, o se ci fossero degli accordi pubblicitari paralleli, sarebbe grave, perché certificherebbe che c’era un accordo commerciale di cui il telespettatore non è stato informato”*.

Matteo Salvini: “la televisione pubblica non può essere libera, gratis, senza gravare sul portafoglio dei cittadini? Mediaset va egregiamente in onda senza chiedere un quattrino”. **Giancarlo Giorgetti: “dal 2024, canone Rai fuori dalla bolletta elettrica”**

E che dire di **Matteo Salvini**, che ha approfittato della “tempesta” Sanremo per ri-colpire Viale Mazzini?!

Secondo alcuni, emergerebbe in una parte del centrodestra addirittura l’idea radicale di una privatizzazione della Rai. Martedì 14, il leader della Lega, intervenuto alla trasmissione di Rete 4 *“Fuori dal Coro”*, ha proposto una formula ibrida, con una tesi che può essere interpretata ambigualmente: *“una cosa su cui ragionare sarà la Rai. Quanto costa agli italiani, valutare l’opportunità di togliere il canone dalla bolletta della luce, che è già abbastanza pesante, e pensare se anche in Italia, come in altri Paesi europei, la televisione pubblica non possa essere libera, gratis, senza gravare sul portafoglio dei cittadini. Mediaset va egregiamente in onda senza chiedere un quattrino”*.

E come commentare la sortita del Ministro leghista **Giancarlo Giorgetti**, il quale intervenendo qualche giorno fa ad un evento elettorale della Lega a Roma, ha sostenuto a chiare lettere che il **canone Rai**, dal 2024, non sarà più nella bolletta elettrica? *“Quest’anno – ha sostenuto il Ministro dell’Economia – io mi sono preso la responsabilità enorme, e ho preso un sacco di critiche chiaramente da tutti, perché siamo arrivati ed è rimasto in bolletta... se no saltava tutto, ma diventa chiaro che dalla bolletta il canone Rai dovrà uscire e quindi l’anno prossimo bisognerà trovare un altro strumento”*.

Questa affermazione determina un incremento dell’alea crescente che riguarda il futuro – non soltanto economico – del servizio pubblico mediale in Italia: come si può definire seriamente un “piano industriale” (peraltro in gestazione da molto – troppo – tempo a Viale Mazzini), se non si ha la minima certezza delle risorse disponibili?!

Il Partito Democratico chiede (finalmente) l’avvio dei lavori per la Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla Rai. Forza Italia sostiene che il ritardo è dovuto alle liti tra Pd e M5s e Italia Viva

Ed è di ieri giovedì 16 febbraio, il risveglio improvviso del **Partito Democratico**, che ha finalmente comunicato la composizione della propria squadra in Commissione Vigilanza (7 parlamentari sul totale di 42 componenti) ed ha sollecitato l’avvio dei lavori...

Il Pd sarà rappresentato a San Macuto da **Ouidad Bakkali, Annamaria Furlan, Stefano Graziano, Antonio Nicita, Vinicio Peluffo, Francesco Verducci, Nicola Zingaretti**, i quali – in una nota congiunta – hanno dichiarato: *“gli ultimi dati Agcom sul pluralismo radiotelevisivo e, segnatamente, sull’informazione Rai, confermano pesanti squilibri a favore di governo e maggioranza. in violazione dell’art. 6 del Contratto di servizio, del Tusma e della Legge 28/2000... Questa situazione di squilibrio e di vuoto di vigilanza non può durare oltre, al fine di ripristinare un rapporto corretto tra maggioranza e minoranza parlamentare. Gli altri partiti designino i propri componenti rappresentanti in Commissione e si proceda nei prossimi giorni alla costituzione di un organo importantissimo per il pluralismo informativo e il buon funzionamento del confronto democratico”*.

Questa sortita è comunque collegata alla intesa di massima che sarebbe stata finalmente raggiunta tra i partiti rispetto ad un complessivo **“pacchetto” di nomine di ben 16 “commissioni bicamerali”**: delle rispettive presidenze, 7 andrebbero a **Fratelli d’Italia** (tra le quali l’Antimafia, l’inchiesta sul Covid – sulla quale punta molto anche **Matteo Renzi** –, vigilanza Cassa Depositi e Prestiti, Anagrafe Tributaria, Comitato Schengen), 4 alla **Lega**, 3 o 4 a **Forza Italia**, 1 o 2 ai centristi di **Maurizio Lupi**. Da decidere, invece, tra FdI e Lega, la presidenza della commissione d’inchiesta sulla morte di David Rossi. Al partito di **Matteo Salvini**, dovrebbe andare, tra l’altro, la guida della bicamerale sul Federalismo Fiscale e quella sulle Ecomafie. Secondo questo schema spartitorio, a Forza Italia andrebbe, tra le altre, la presidenza della Commissione parlamentare per le Questioni Regionali e gli azzurri rivendicherebbero per sé anche quella sui

Femminicidi. La presidenza della Commissione sul caso di Emanuela Orlandi dovrebbe andare a M5s, che ha presentato il disegno di legge

All'opposizione andrà sicuramente – come da prassi parlamentare – la Vigilanza Rai e a giocarsi la presidenza sono quindi il **Movimento Cinque Stelle** ed **Italia Viva Azione** (il Pd si deve “accontentare” del Copasir affidato alla guida del suo **Lorenzo Guerini**, già Ministro della Difesa).

I candidati più accreditati per la Vigilanza restano quelli che abbiamo già identificato su queste colonne da settimane e settimane: **Alessandra Todde** e **Riccardo Ricciardi** per il M5s e **Maria Elena Boschi** per Italia Viva Azione. Secondo alcuni osservatori, Matteo Renzi sostiene in modo intenso Boschi e vorrebbe a tutti i costi che fosse il suo partito a guidare la Commissione, ma sarebbe disponibile a rinunciare a questo obiettivo, se Italia Viva Azione potesse vedersi assegnata la Commissione di inchiesta sul Covid.

Non si domandi, il cittadino “comune”, quali siano le “logiche” di queste spartizioni partitocratiche.

A fronte della sortita dem sulla “urgenza” di attivare la Vigilanza Rai, il senatore di Forza Italia **Maurizio Gasparri** (Vice Presidente del Senato) ha replicato con la sua abituale vis polemica, sostenendo che la Commissione non sarebbe stata finora costituita soltanto a causa delle dinamiche interne alle opposizioni, ovvero per una loro perdurante lite interna: “*è paradossale che siano i parlamentari della sinistra a invocare la costituzione della Commissione. Per prassi, giustamente, la presidenza è riservata alla minoranza. Poiché non trovano accordo tra di loro, il Pd, i grillini e i renziani, non si designa il presidente e, quindi, c'è un rallentamento nell'attività*”.

Poco importa, alla fin fine, di chi sia la responsabilità politica di questa stagnazione: non resta che augurarsi che la settimana prossima sia quella giusta per il perfezionamento della composizione ed il concreto avvio delle attività. E che magari la Commissione cominci a chiedere a Ministero e Rai che fine ha fatto la segretissima “bozza” del “contratto di servizio” 2023-2027.

Appello di 30 associazioni della società civile per trasparenza e partecipazione nella gestazione del prossimo “Contratto di servizio” Rai: ricaduta mediale e politica? Zero

Soltanto il quotidiano della **Conferenza Episcopale Italiana** (Cei) ha pubblicato – ieri giovedì 16 febbraio 2023 – un “*appello per piena trasparenza e partecipazione nel definire il nuovo Contratto di Servizio Rai*”, sotto forma di “lettera aperta” al Direttore di “Avvenire” **Marco Tarquinio**.

Chi cura questa rubrica ha lamentato, da molto tempo, l'assenza di voci della società civile rispetto a questa scandalosa gestazione “segreta” del contratto tra *Ministero per le Imprese e il Made in Italy* (Mimit) e Rai: l'iniziativa, promossa da **Compubblica** (associazione italiana comunicazione pubblica e istituzionale) e da **Infocivica Gruppo di Amalfi**, è quindi certamente apprezzabile e condivisibile, per quanto forse troppo moderata nei toni e nella sostanza.

Ha avuto ricaduta mediale l'indomani, ovvero oggi venerdì 17 febbraio 2023?! No. Zero assoluto.

Nessuna altra testata su carta o su web l'ha rilanciata, e già questo evidenzia la debolezza del sistema informativo italiano, che dedica lenzuolate alle polemiche... trash di Sanremo e nessuna attenzione ad un documento stimolante e strategico come questo.

Scrivono i promotori dell'inascoltato appello che “*il nuovo contratto di servizio Rai debba essere portato all'attenzione dei cittadini e che diventi oggetto di dibattito e confronto trasparente tra i diversi operatori (sociali, professionali, tecnologici) che siano interessati a renderlo non solo uno strumento di orientamento dell'azienda, ma un indispensabile strumento di servizio pubblico nella trasformazione digitale nel nostro Paese*”.

E quindi chiedono: “*1) Trasparenza dei processi decisionali, attenzione dei media e avvio di un serio dibattito pubblico sul rinnovo del Contratto di Servizio, in modo che questo superi le passate routine e porti la Rai a un sollecito rinnovamento, estendendo, il più possibile, il suo sguardo e la sua offerta alle giovani generazioni; 2) Il presupposto di “servizio pubblico” per la Rai divenga assolutamente prioritario, pur restando l'azienda una realtà che opera sul mercato della comunicazione digitale a tutto campo, passando dal concetto di “media digital company” a quello di*

“media digital company di servizio pubblico”; 3) Alla rilevanza dei compiti affidati alla concessionaria corrisponda, contrattualmente, una valutazione, altrettanto seria e oggettiva, di tutti i contributi pubblici necessari ad attuarli, anche attraverso l’individuazione di strumenti di misurazione e operativi che consentano la verifica, reciproca, della loro realizzazione”.

Richieste assolutamente condivisibili. Semplicemente, buon senso. Ma l’Italia spesso sembra aver perso il concetto stesso di “buon senso”.

Hanno aderito all’appello una trentina di associazioni (la gran parte delle quali non beneficiano di particolare notorietà, a parte **Usigrai** e **Ucsi** e **Aiart**), molte di area cattolica: **Age** (Ass. Italiana Genitori), **Aiart** (Associazione Cittadini Mediali) onlus, **Aicab** (Associazione Italiana Cabarettisti) aps, **Aimc** (Associazione Italiana Maestri Cattolici), **Aisdet** (Associazione Italiana della Sanità Digitale e Telematica), **Aiis** (Associazione Italiana per l’Integrità della Salute), **Articolo 21**, **Centro Culturale San Paolo** onlus, **Cnba** (Coordinamento Biblioteche di Architettura), **Copercom** (Coordinamento per la comunicazione), **Cime** (Consiglio Italiano del Movimento Europeo), **Eurovisioni**, **Farerete Bene Comune** aps, **Fondazione Anna Maria Catalano** onlus, **Fondazione Salvatore Crucitti** onlus, **Forumsad** (Forum Permanente per il Sostegno a Distanza) onlus, **Libenter Masci** (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani), **Media Aid** onlus, **Period Think Tank** asp, **Raduni** (Associazione italiana degli operatori e dei media universitari), **Sgi** (Stati Generali dell’Innovazione), **Uciim** (Unione Cattolica Italiana Insegnanti, Dirigenti, Educatori, Formatori), **Ucsi** (Unione Cattolica Stampa Italiana), **Usigrai** (Unione Sindacale Giornalisti Rai), **Weca** (Associazione Web Cattolici Italiani). Clicca [qui](#), per aggiornamenti sulle adesioni all’Appello.

Ricaduta stampa e web: zero.

Unica eccezione, ancora una volta, “Key4biz”: vedi l’intervento odierno a firma di **Giacomo Mazzone**, Segretario Generale di Eurovisioni (nonché giornalista, mediologo e dirigente Rai, già direttore delle relazioni esterne dell’Ebu), [“Democrazia Futura. Lettera aperta a un giornale della sera cinquant’anni dopo”](#).

Reazioni da parte di parlamentari della Repubblica? Zero. E ciò basti.

Nessuna reazione registrata nemmeno da parte del titolare del Mimit **Adolfo Urso** (Fratelli d’Italia), che sulle vicende Rai continua a mostrare un impressionante anzi incredibile silenzio totale. Nonostante sua debba essere la firma sul “contratto di servizio”...

Carlo Melzi d’Eril e Giulio Enea Vigevani (su “Il Sole 24 Ore”): sulla “governance” della Rai intervenga la Corte Costituzionale... Massimo Bernardini (“Tv Talk” Rai): “rimprovero alla destra l’incapacità di mettere in campo dissensi o contributi davvero importanti, culturalmente fondati”

Da segnalare che il quotidiano confindustriale “Il Sole 24 Ore” pubblica oggi un articolo di **Carlo Melzi d’Eril e Giulio Enea Vigevani**, intitolato provocatoriamente *“La governance della Rai è materia per la consulta”*, nel quale si invoca addirittura l’intervento della Corte Costituzionale per superare le contraddizioni tra norme e prassi, in relazione all’ingerenza della partitocrazia nella gestione del servizio pubblico: *“che fare? Certo non osiamo nemmeno invocare una “riforma della Rai”, fantasma che da decenni circola nei dibattiti politici e che quando ha superato la consistenza dell’ologramma, prendendo la forma di progetto di legge, magari poi approvato, ha prodotto risultati pessimi. La speranza è che questa contraddizione arrivi finalmente sul tavolo della Corte costituzionale, magari grazie alla resistenza dell’attuale vertice nel caso di revoca. Ed è una speranza a cui non sappiamo rinunciare”*.

Merita anche essere segnalata la “lettera aperta” che **Massimo Bernardini**, giornalista e mediologo e conduttore del programma settimanale “Tv Talk” su **Rai 3** ha pubblicato oggi su “Liberio”: nel manifestare un apprezzamento complessivo sul Sanremo (segnalando come i cosiddetti momenti “trasgressivi” sarebbero stati *“gocce quantitativamente irrilevanti nel mare di un rispettabile – seppur per qualcuno insopportabile – show popolare”*), invita la destra culturale italiana ad essere più attiva, che reattiva: *“rimprovero alla destra l’incapacità di mettere in campo dissensi o contributi davvero importanti, culturalmente fondati. Di cui per esempio era capace, da uomo di sinistra profondamente libero, il Gaber de “Il potere dei più Buoni”, “Quando è moda è moda”, “Destra-Sinistra”, “Il conformista””*... E, ancora: *“sinceramente, nonostante tante personalità che stimo, da Gennaro Sangiuliano a Gianmarco Mazzi, da Vittorio Sgarbi a Marcello Veneziani, insistano nel sottolineare la piena cittadinanza e intelligenza di una cultura diversa, fra l’altro non rivendicando la nascita di nuove egemonie ma semina la fine di tutte, vedo ancora un deficit profondo,*

culturale e strategico". Riteniamo molto stimolante questa riflessione di Bernardini e ci piacerebbe provocasse un dibattito ampio.

Riparte il progetto "PerChiCrea": il 10 % dei compensi da "copia privata", gestiti da Siae, verrà nuovamente destinato ai giovani autori e creativi, imminente la 4ª edizione dell'iniziativa

Come è noto, dal 1° gennaio 2023 la guida della *Società Italiana degli Autori e Editori* (Siae), una "macchina culturale" centrale nell'economia dell'immaginario italiano (poco meno di 600 milioni di fatturato nell'esercizio 2021, oltre 106mila associati, oltre 1.000 dipendenti, 356mila utilizzatori...), ha il giovane ingegnere **Matteo Fedeli** come Direttore Generale, dopo essere stata guidata per un decennio da **Gaetano Blandini** (la nomina di Fedeli risale al luglio del 2022, ma il neo Dg è entrato nella pienezza dei poteri soltanto dal 1° gennaio 2023, anche per consentire un passaggio di consegne "soft": vedi "Key4biz" del 5 luglio 2022, "[Nuovo direttore generale in Siae: da gennaio 2023, il giovane Matteo Fedeli subentra al veterano Gaetano Blandini](#)").

Questa nomina determina un nuovo corso della Siae, anche a seguito del passaggio di consegne, nell'ottobre scorso, tra **Giulio Rapetti** alias **Mogol** ed il veterano **Salvatore Nastasi** (già Segretario Generale del Ministero della Cultura) nella veste di Presidente (vedi "Key4biz" del 9 settembre 2022, "[Salvo Nastasi eletto all'unanimità presidente della Siae](#)").

Alcuni segnali di cambiamento sono già emersi: per esempio, è stata Siae, a Sanremo, venerdì scorso 10 febbraio 2023, nell'economia del suo progetto "*CasaSiae*", a promuovere gli "*Stati Generali della Musica*", prima occasione pubblica di incontro del Sottosegretario del Mic **Gianmarco Mazzi** (che ha la delega giustappunto per la musica) con i rappresentanti del settore. A confrontarsi con il delegato del Mic al settore musica, oltre al Presidente Siae **Salvatore Nastasi**, sono stati **Paolo Franchini** (Consigliere di Gestione Siae e Presidente Fem), **Francesca Grimaldi** (Direttore Relazioni Istituzionali e Associative di Fimi), **Andrea Miccichè** (Presidente Nuovo Imaie), **Sergio Cerruti** (Presidente Afi), **Mario Limongelli** (Presidente Pmi) e **Vincenzo Spera** (Presidente di Assomusica). È stato presentato anche un documento unitario, che Nastasi ha così commentato: "*si tratta di un comparto che, passato il tragico periodo pandemico, sta ritrovando numeri importanti sia nel mercato nazionale che in quelli esteri. Con il documento unitario, presentato oggi al Sottosegretario Mazzi, l'industria musicale italiana, rappresentata in tutte le sue componenti, desidera portare all'attenzione del Ministro e del Governo alcune istanze condivise e inderogabili riguardanti il diritto d'autore, che siamo fiduciosi troveranno la necessaria attenzione e le adeguate risposte*". Torneremo presto su questo documento unitario.

Come ha scritto **Davide Poliani** sulla più qualificata testata giornalistica del settore, "*Rockol*", "*il Sottosegretario Gianmarco Mazzi, in conclusione dell'incontro, ha spiegato di avere in programma – come primo provvedimento del suo mandato – un atto di indirizzo, firmato dal ministro Sangiuliano, che stabilisce che il 10 % dei proventi della "copia privata" siano devoluti al sostegno degli autori*".

Questa affermazione ci è parsa un po' curiosa, perché in verità, nel silenzio di tutti – fatta salva la sempre attenta agenzia giornalistica **Cult** alias **AgCult** (diretta da **Ottorino De Sossi**) – il 9 febbraio 2023 (il giorno prima rispetto alla sortita del Sottosegretario) sul sito web del Ministero della Cultura è stato pubblicato l'"*Atto di indirizzo per la promozione culturale nazionale e internazionale dei giovani autori*", a firma del Ministro **Gennaro Sangiuliano**.

La "copia privata" e la quota del 10 % a favore dei giovani autori e creativi: genesi dell'iniziativa e sua evoluzione storica

Di cosa si tratta?!

Il "dossier copia privata" merita approfondimenti, sui quali andremo a concentrarci in prossime edizioni della rubrica *IsICult* per "Key4biz", perché è tema piuttosto... complesso, controverso e finanche scottante. Da segnalare, in argomento, anche una recente sentenza del Consiglio di Stato del 3 febbraio 2023 che rigetta alcune tesi Siae sui criteri di esenzione dall'obbligo di applicazione della "copia privata" per gli usi professionali dell'hardware.

In sintesi, per quanto qui interessa:

- la cosiddetta “**Copia Privata**” è il compenso che si applica sui “supporti vergini”, “apparecchi di registrazione” e “memorie” (smartphone, smart tv, pc, tablet, ecc.), in cambio della possibilità di effettuare registrazioni, esclusivamente a uso privato, di opere protette dal diritto d’autore: per questo utilizzo, l’ordinamento italiano riconosce agli aventi diritto un “**equo compenso**”; Siae riscuote questo compenso e lo ripartisce ad autori, produttori e artisti, interpreti...
- va ricordato che secondo associazioni come Anitec-Assinform e Confindustria Digitale “*la copia privata non esiste più, resa obsoleta dallo streaming*” (così sosteneva nel giugno 2020, in occasione dell’aumento dei prelievi sulle tecnologie digitali atte alla riproduzione di opere audio-video); ricordava Luigi Mansani su “Il Sole 24 Ore” dell’11 febbraio scorso, “*il compenso per copia privata fu introdotto quando il file sharing era un fenomeno di massa e fu legato alla capacità di memoria dei dispositivi. Sono passati 25anni, la musica si ascolta gratis o pagando pochi euro su varie piattaforme, ma il balzello è rimasto e anzi è più alto perché la memoria degli apparecchi è centuplicata*”; la questione è controversa, ma dovrebbe essere comunque affrontata in una prospettiva di ecologia mediale, piuttosto che di “pro” e “contro” tra autori e produttori di hardware...
- nel 2021, la raccolta Siae del settore “Copia Privata Audio e Video” è stata di **147,7 milioni di euro**, a fronte dei 126,7 milioni del 2020, con un incremento di 21 milioni, corrispondenti a circa un +17 %; se nel 2008, la raccolta era stata di 62 milioni di euro, nel periodo tra il 2015 ed il 2018 ha registrato una oscillazione di pochi milioni di euro intorno a 130 milioni di euro l’anno; l’incremento del 2021 è da attribuire, in gran parte, ad un aumento della raccolta riferibile ad alcuni prodotti specifici acquistati dai consumatori (peraltro nel 2020 la tassazione dei “device” è aumentata, a fronte delle resistenti dei produttori e distributori di hardware), attribuibile al protrarsi degli effetti dell’emergenza sanitaria, che ha inciso sulla frequenza di utilizzo di alcuni prodotti tecnologici (tablet, pc, smartwatch, eccetera);
- la Legge di Stabilità per il 2016 ha previsto (su iniziativa del **Partito Democratico**, fortemente sostenuta dal Ministro **Dario Franceschini**; formalmente a partire da un emendamento del deputato **Roberto Rampi**, non rieletto nell’attuale legislatura) che una quota del 10 % dei compensi per la “Copia Privata” gestiti da Siae venisse destinata ad attività che favoriscano la **creatività e la promozione culturale nazionale e internazionale dei giovani**;
- sono stati quindi avviati da Siae i bandi “**Sillumina**” (1° anno: 2016) e poi “**PerChiCrea**” (anno 2° e 3°, quindi 2017-2018); nell’arco di un triennio, Siae ha destinato 28 milioni di euro per sostenere 927 iniziative; la media di contributi destinati da Siae, nel triennio 2016-2018, è stata quindi nell’ordine di 9,3 milioni di euro l’anno;
- per la prima volta in Italia, la **Siae** stessa ha deciso di affidare ad un centro di ricerca indipendente (IsiCult) la “valutazione di impatto” dei primi 3 anni di questa iniziativa, pubblicata sul sito web della Società a fine gennaio 2020 (vedi “**Key4biz**” del 3 febbraio 2020, “[Siae, ricerca IsiCult valuta il fondo creatività giovanile ‘under 35’ Siae-Mibact](#)”);
- a causa delle conseguenze della pandemia Covid, il Governo ha poi deciso che la destinazione della quota del 10 % dei ricavi da copia privati degli anni 2019 e 2020 e 2021 venisse riservata direttamente ad autori, artisti, interpreti e esecutori associati alla Siae ed ai mandatarî della società: quindi il progetto “PerChiCrea” è stato conseguentemente **sospeso per 3 anni** (dal 2019 al 2021);
- venerdì 9 febbraio 2023, è stato pubblicato (nella sezione “**Atti a firma del Ministro**” del sito web del Mic) il nuovo “Atto di indirizzo” del Ministro, che torna a vincolare l’allocazione del 10 % (proventi da copia privata relativi all’anno **2022**) a favore dei giovani autori e creativi; da segnalare che curiosamente il decreto è stato segnalato soltanto dall’agenzia stampa AgCult nell’edizione di martedì 14 febbraio; nessuna traccia nemmeno sul sito della competente Direzione Generale del Ministero; nessuno (incredibile ma vero) ha rilanciato la notizia, se non noi oggi qui su “Key4biz”;
- tra breve, Siae andrà a pubblicare i **nuovi bandi**, che rappresenteranno quindi l’edizione n° 4 dell’iniziativa a favore dei giovani autori e creativi italiani (clicca qui, per il sito web Siae dedicato a “**PerChiCrea**”, che è ovviamente “congelato” all’anno 2019, ovvero alla terza edizione).

Si ricordi anche – *en passant* – che nel maggio 2022 il Ministero della Cultura cadde su una vera e propria buccia di banana, perché il Ministro **Dario Franceschini** firmò un decreto che prevedeva il riavvio del progetto “PerChiCrea” – ovvero la destinazione del vincolo del 10 % a favore dei giovani autori ed artisti – allorché il Decreto cosiddetto “**Cura Italia**” (ovvero il Decreto Legge n. 18/2020, entrato in vigore il 18 marzo 2020 e divenuto definitivamente legge dello Stato il 30 aprile 2020) aveva originariamente stabilito, all’articolo 90, che “**eccezionalmente**” – causa effetti della pandemia **Covid** – la quota del 10 % dei compensi incassati nell’**anno 2019** per la **riproduzione privata di fonogrammi e videogrammi** (la cosiddetta “*copia privata*”, appunto) fosse destinata al sostegno degli autori, degli artisti interpreti ed esecutori e dei mandatarî colpiti dalla grave crisi in atto nel settore culturale e dello spettacolo... La misura emergenziale veniva rinnovata anche per l’anno successivo: a fine settembre 2021, si aveva notizia dell’avvenuta pubblicazione del [Decreto n. 311 del 13 agosto 2021](#) del **Ministro della Cultura**, di concerto con il **Ministro dell’Economia e delle**

Finanze, previsto dall'articolo 90 del Decreto Legge n. 18-2020 “*Cura Italia*”, che attribuiva nuovamente – “*eccezionalmente*” – ad autori, artisti e mandatarie le risorse finanziarie provenienti dalla quota del 10 % della “copia privata”, insieme al provvedimento con le modalità per le relative domande che dovevano essere presentate entro il 21 ottobre 2021... “*Eccezionalmente*” valeva quindi non soltanto per i flussi del **2019** e del **2020**, ma anche per quelli del **2021**. Interpretando correttamente la normativa vigente, la quota di ripartizione a favore direttamente di autori ed artisti e dei mandatarie **valeva anche per il flusso relativo all'anno 2021**, e quindi... se ne sarebbe riparlato per il 2023, per i flussi relativi all'anno 2022. Il decreto “sbagliato” è scomparso dai radar, ed immaginiamo sia stato annullato – per così dire – in... “autotutela”!

Se ne sarebbe riparlato nel 2023, scrivevamo: e così è stato, con il decreto ministeriale del 9 febbraio scorso firmato da **Gennaro Sangiuliano**.

Siamo stati gli unici in Italia a denunciare questo grossolano errore del Mic: vedi “*Key4biz*” del 10 giugno 2022, “[Mic, ritirato bando “10 % della copia privata”](#)”, ed anche “*Key4biz*” del 5 ottobre 2022, “[Diritto d'autore, alla Siae il 10% della copia privata. Si scalda il toto-ministri](#)”.

L'errore è stato comunque superato, il decreto del maggio 2022 è scomparso, ed il nuovo decreto del febbraio 2023 rimette in moto il meccanismo del 10 % a favore di creativi “under 35”...

Il decreto firmato da **Gennaro Sangiuliano** prospetta modificazioni significative rispetto a quelli firmati dal suo predecessore **Dario Franceschini**?

Sostanzialmente no, ma ad un osservatore attento non può sfuggire che è stata eliminata una tipologia, tra i progetti che il Ministro definiva come... “privilegiati” (ovvero da privilegiare nella selezione da parte della Commissione nominata da Siae)...

10 % da “copia privata” per i giovani: l’“indirizzo” 2023 del Ministro Gennaro Sangiuliano: non si privilegiano più le iniziative “multiculturali” ma quelle che esaltano la cultura della “Nazione”

Questo l'assetto attuale dell’“indirizzo”, come settori “privilegiati” nel 2023:

- *l'ampliamento dell'offerta e della domanda culturale, attraverso azioni volte al superamento del 'cultural divide';*
- *la specializzazione delle professionalità artistiche, anche attraverso il sostegno alla creazione, composizione, edizione, diffusione, esecuzione e promozione di nuove opere di giovani autori;*
- *l'internazionalizzazione, attraverso il sostegno alla diffusione di opere di giovani autori nel mercato internazionale;*
- *il coinvolgimento di più istituzioni o che siano realizzati sulla base di accordi di partenariato tra più soggetti proponenti;*
- *l'inclusione sociale.*

Il testo è identico, *fin qui*, a quello firmato da Franceschini, ma ecco la modifica:

“**Franceschini 2022**” (settore che non viene più considerato tra quelli da “privilegiare”):

[cassato]

- *il dialogo interculturale, attraverso iniziative che favoriscano un processo di scambio di vedute aperto e rispettoso fra persone e gruppi di origine e tradizioni etniche, culturali, religiose e linguistiche diverse, in uno spirito di comprensione e rispetto reciproco;*

“**Sangiuliano 2023**” (nuovo settore da “privilegiare”)

[introdotto]

- *la promozione e la diffusione degli aspetti più qualificanti della cultura italiana, nella sua dimensione artistica, letteraria e storica, per rafforzare tra i giovani il senso di appartenenza alla Nazione e il ruolo da questa svolto nello sviluppo culturale mondiale.*

Si tratta di una modificazione non irrilevante, perché trasferisce la sensibilità del Ministro da un approccio multiculturale-interculturale ad un approccio nazional-nazionalistico, con “Nazione” evidenziata finanche nel “lettering”, con l’iniziale maiuscola (e manca soltanto – verrebbe da dire con la Premier **Giorgia Meloni** ed il suo apparato ideologico – il termine *Patria*).

Il Ministro Sangiuliano ha anche deciso di escludere dalla partecipazione ai bandi le “persone fisiche”, consentendo l’accesso a tutti i soggetti pubblici e privati “*di cui al Libro I, Titolo II, Capo I e Capo II e Capo III del Codice Civile*”: quindi... imprese di ogni tipo, associazioni, riconosciute e non, fondazioni, comitati... I bandi precedenti prevedano anche le “ditte individuali”, nel 2016, e dal 2017 al 2018 anche “*le persone fisiche purché titolari di partita Iva*”.

Altre modificazioni vengono apportate alla ripartizione interne dei fondi da allocare, ma di questo ed altro andremo a trattare in una prossima edizione di questa rubrica: torneremo presto su questa iniziativa, che ha rappresentato una preziosa iniezione di energia (anzitutto numismatica) a favore della creatività giovanile.

Si ricordi che le iniziative “*Sillumina*” e “*Per Chi Crea*” hanno infatti messo in moto un flusso notevole di energie creative, anche soltanto a livello di impegno ideativo e progettuale, considerando che nel triennio 2016-2018 sono stati **presentati complessivamente ben 5.250 progetti**, corrispondenti ad una media annua nell’ordine di 1.750 progetti: una media teorica di quasi 5 progetti al giorno nell’arco del triennio!

L’insieme dei progetti sostenuti da Siae ha determinato costi totali nell’ordine di 42,2 milioni di euro nell’arco del triennio.

Il **contributo medio** assegnato da Siae ai 927 progetti è stato di 29mila euro.

Il “perimetro” degli interventi Siae è stato ampio: arti visive, performative e multimediali, cinema, musica, teatro, danza, libro e lettura... Ben oltre quanto storicamente previsto dagli interventi tradizionali dello Stato (si pensi al **Fondo Unico per lo Spettacolo**, ed all’ormai parallelo **Fondo per il Cinema e l’Audiovisivo**).

I **927 progetti vincitori** nel triennio sono stati sviluppati nei seguenti settori: 45 % musica, 24 % cinema, 15 % teatro e danza, 8 % libro e lettura; 8 % arti visive, performative e multimediali. Nell’arco del triennio, sono stati sostenuti – per i 927 progetti vincitori – 823 “soggetti” (coloro che hanno presentato le proposte progettuali), di cui il 33 % sono state imprese (273), il 29 % associazioni (239), il 28 % scuole (234), l’8 % fondazioni (62), ed un 2 % (15) altri enti.

Mediamente, **Siae** ha quindi sostenuto 310 progetti all’anno, a fronte dei circa 2mila sostenuti ogni anno dal **Ministero per la Cultura**.

I soggetti vincitori sono stati 724 (“al netto” dei soggetti che hanno vinto in più edizione o più volte nella stessa edizione), per il totale di 927 progetti, iniziative nelle quali sono stati coinvolti altri 263 soggetti in regime di partenariato (dato “al netto” dei partner ricorrenti tra le edizioni), per un totale complessivo di 981 soggetti (tra promotori e partner).

Nell’arco delle tre edizioni dei bandi Siae-Mic “copia privata”, sono **stati coinvolti attivamente quasi 8mila artisti**, e, per quanto riguarda l’edizione 2018 (la prima con un bando dedicato esclusivamente alle scuole primarie e secondarie), quasi 27mila studenti...

Numeri impressionanti, che confermano la validità dell’iniziativa “10 % della copia privata” a favore della creatività giovanile...

[Clicca qui](#), per l’“Atto di indirizzo per la promozione culturale nazionale e internazionale dei giovani autori” ai sensi dell’articolo 71-octies, comma 3-bis, della Legge 22 aprile 1941, n. 633, per l’annualità 2023 (cosiddetta quota del 10 % della “copia privata”), Decreto ministeriale n. 62 a firma del Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, 9 febbraio 2023.

#ilprincipenudo (645^a edizione)

Sanremo 2023, la Rai si (s)vende a Instagram?

13 Febbraio 2023

Permane il mistero: se, come sostiene Gian Paolo Tagliavia (Amministratore Delegato di Rai Pubblicità), non c'è stato accordo commerciale, perché la TV di Stato si è fatta generosa sponsor di Instagram?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 13 Febbraio 2023, ore 17:35

Rai si vende a **Instagram**, anzi si svende.

Può sembrare incredibile, ma la **Rai** ha regalato a **Instagram** – alias **Facebook** alias **Meta** – pubblicità per milioni e milioni di euro (decine di milioni di euro), in nome di una incomprensibile generosità nei confronti del colosso digitale.

Se esiste un accordo tra **Rai** e **Meta**, esso è coperto veramente dal “segreto di Stato”.

In effetti, nessuno ha risposto in modo esplicito ed univoco al quesito che per primo ha posto l'acuto **Marco Zanetti** sulle colonne di “**Dagospia**” (vedi anche il nostro intervento su “**Key4biz**” di venerdì scorso 10 febbraio, “[Il Festival di Sanremo non è servizio pubblico. La Rai tradisce la sua funzione?](#)”).

Audiocoop (etichette fonografiche indipendenti): “scandaloso che si osanni a Instagram gratuitamente”

Il quesito peraltro era stato rilanciato, dopo la prima serata del Festival (mercoledì 8), anche dalla associazione delle etichette musicali indipendenti italiane, che ha diramato un comunicato stampa che chiedeva a viale Mazzini di interrompere questa indegna pratica. Nel pomeriggio di mercoledì 8, **Audiocoop** – Coordinamento delle Etichette Discografiche e degli Editori Indipendenti, dichiarava a chiare lettere: “*scandaloso si osanni a Instagram gratuitamente durante il Festival di Sanremo, si chiede intervento urgente alla Rai*”. Ha sostenuto Audiocoop, a firma di **Massimo Della Pelle**: “*Instagram è un servizio di rete sociale statunitense oggi praticamente mondiale, che permette agli utenti di scattare foto, applicarvi filtri e condividerle via Internet e tanto altro. Nel 2012 Facebook, Inc. la acquistò per 1 miliardo di dollari. Instagram insomma è una piattaforma globale proprietà di un privato di nome Mark Zuckerberg, uno dei monopolisti globali mondiali delle piattaforme che ha contribuito ad “uccidere” il mercato fisico della musica, facendolo crollare del 90 % ed eludendo spesso e volentieri il regolare pagamento dei diritti d'autore, delle royalties, dell'equo compenso e di quanto spetta alla filiera della musica, che ieri sera ha avuto una pubblicità gratuita del suo prodotto di punta Instagram da Chiara Ferragni durante, paradosso dei paradossi, la prima serata del Festival di Sanremo, addirittura attraverso il servizio pubblico*”. E concludeva: “*chiediamo un immediato intervento della Rai su tale comportamento di Chiara Ferragni affinché venga vietata tale forma di pubblicità occulta addirittura osannante verso un prodotto commerciale privato straniero, che ha contribuito a distruggere una ricca parte della rete del Made in Italy e che, tra l'altro, danneggia anche il circuito dei negozi commerciali fisici del nostro Paese*”. E, ancora chiedeva: “*che venga quantificato il valore di tale pubblicità occulta, aggiungendo una sanzione in quanto vera e propria pubblicità occulta non dichiarata, chiedendone il pagamento a Chiara Ferragni stessa che ne è stata la testimonial celebrante e osannante e tali fondi vengano versati alle piccole etichette discografiche indipendenti e ai piccoli negozi commerciali, a riparazione del danno ricevuto, per la realizzazione di progetti musicali, culturali e discografici versando ad ognuno una quota attraverso un bando*”. Denuncia che non ha avuto seguito...

E non ci risulta che la condivisibile denuncia di Audiocoop sia stata fatta propria dalla **Società Italiana degli Autori e Editori** (Siae), che pure della **Rai s.p.a.** è azionista di minoranza.

E ci si domandava come, a fronte di scrupolosa attenzione da parte della Rai per impedire che gli abiti di tutti i cantanti in gara potessero essere latori di brand sfuggenti la contrattualistica imposta da Rai Pubblicità, la stessa concessionaria avesse chiuso un occhio, anzi due, di fronte alla plateale operazione di marketing messa in atto dalla “influencer” **Chiara Ferragni**.

Operazione alla quale si sono prestati in modo appassionato, reiterato e continuativo sia il direttore artistico **Amadeus**, che il principale co-conduttore **Gianni Morandi**.

Gian Paolo Tagliavia (Rai Pubblicità): non esiste alcun contratto di sponsoring tra Rai e Facebook, “gli aspetti commerciali sono passati in secondo piano”. Gatta ci cova...

L'Amministratore Delegato di Rai Pubblicità, **Gian Paolo Tagliavia**, nella conferenza stampa tenutasi ieri l'altro, sabato 11 febbraio, ha con orgoglio sostenuto che *“abbiamo superato per la prima volta la cifra fatidica di 50 milioni di raccolta, un record anche per Rai Pubblicità”*. L'edizione dell'anno scorso aveva registrato ricavi da 42 milioni. Ad aiutare il raggiungimento di questi risultati, ha contribuito il fatto che *“Amadeus abbia avuto l'incarico molto presto e abbia potuto lavorarci con largo anticipo”*, e il *“modello” di un festival diffuso con “integrazioni fluide” dei marchi* e *“lo sviluppo dei progetti con la direzione artistica”*.

Tagliavia ha anche sostenuto che **non esiste alcun contratto** di sponsoring tra Rai e Facebook, e che quel che è avvenuto era imprevedibile, eppure al tempo stesso prevedibile, considerando il rapporto intimo tra Ferragni e la piattaforma Instagram. Ha così precisato: *“avere Chiara Ferragni e non parlare di Instagram era difficile, ci sono state delle idee editoriali. Laddove ci dovesse essere una collaborazione continuativa, ci sarebbe un'apertura anche ad aspetti commerciali, che quest'anno sono appunto passati in secondo piano perché c'erano esigenze editoriali che andavano preservate”*.

Con quale coraggio si sostiene che si sarebbe trattato di *“aspetti commerciali passati in secondo piano”*??? Ed in cosa consistevano le richiamate *“idee editoriali”*???

Gatta ci cova

Se era così difficile (o facile?!) “prevedere” le azioni di Ferragni & Co. pro Instagram, dopo la prima serata sarebbe bastato che l'Ad di Rai Pubblicità **Gian Paolo Tagliavia** e/o il Direttore Intrattenimento di Rai **Stefano Coletta** e/o lo stesso Ad della holding Rai **Carlo Fuortes** avessero segnalato la delicatezza della questione al Direttore Artistico **Amedeo Sebastiani** in arte **Amadeus**. Il che, evidentemente, non è avvenuto.

Infatti le tre serate successive hanno registrato la celebrazione della piattaforma in modo entusiastico e paradossalmente quasi con una vocazione pedagogica, convincendo **Amadeus** (e quindi la platea anziana dei telespettatori?!) che non disporre di un profilo **Instagram** significa vivere fuori dal mondo. Anche l'ottuagenario **Gianni Morandi** si è fatto portatore d'acqua.

Se è vero quel che ha sostenuto Tagliavia, ci auguriamo che un qualche Consigliere di Amministrazione di viale Mazzini, in occasione della prossima riunione di mercoledì 15, abbia il coraggio di domandare alla Presidente **Marinella Soldi** e all'Ad **Carlo Fuortes** se il contratto (occulto) con Facebook non sia stato semmai siglato dal potentissimo agente **Lucio Presta**, vero regista (occulto) della kermesse.

E forse sarebbe interessante leggere il contratto che ha regolato l'intervento di **Chiara Ferragni** al Festival, per capire di più: anche questo deve restare secretato, o forse si può confidare in un'azione di controllo almeno da parte della **Corte dei Conti** (che pure, nei suoi referti sulla Rai, ha più volte dedicato attenzione particolare proprio all'evento sanremese)?!

Stendendo un velo di pietoso silenzio sulla ipotesi di una inedita funzione di **alfabetizzazione digitale** dei telespettatori di **Villa Arzilla** da parte della Rai, riteniamo che la vicenda abbia una assoluta gravità, perché evidenzia una **sudditanza ideologica della Rai nei confronti di una piattaforma** che controlla e vende i “big data” dei suoi utenti senza alcun controllo da parte dello Stato.

Se fossimo i direttori marketing dei principali sponsor che pure hanno invaso la trasmissione con modalità intollerabili per un servizio pubblico mediale, saremmo discretamente infastiditi per la inattesa generosità di **Rai Pubblicità**... *“Perché noi si deve pagare spot a prezzi stellari, se a qualcun altro si dona promozione a gogò, gratuitamente?”*, ci domanderemmo, se fossimo gli amministratori di **Suzuki**, **Plenitude** (Eni), **Costa Crociere** e **Poltronasofà**, ovvero degli “sponsor istituzionali”. Ma anche se rappresentassimo gli interessi di **Dyson**, **VeraLab**, **Sephora**, **Generali**, **Durex** e **Swarovski**...

Qual è il valore di mercato dell'operazione Rai + Instagram?

Qual è il valore a tariffe di listino ovvero di mercato, dell'operazione **Rai + Instagram**?! Decine di milioni, abbiamo certezza potrebbero confermarci le centrali media o un analista specializzato come **Francesco Siliato** di **Studio Frasi**.

Basti pensare che ieri è stato reso noto

un report dell'Ufficio Studi di **Banca Ifis**, che cerca di quantificare l'impatto economico del Festival sulla **Regione Liguria**, in base ai dati del 2022: ai 42 milioni di ricavi Rai da raccolta pubblicitaria, si aggiunge un fatturato di 18,4 milioni di euro di "impatto diretto" sul territorio ligure, di cui 8,8 milioni da "hospitality", 2 milioni da "ristorazione", 2 milioni da "shopping e casinò" e 600mila da "trasporti"...

Quanto possono valere le decine e decine di minuti di simpatico "gioco" tra Ferragni e Amadeus e Morandi, ed altri ancora, rispetto ai mirabolanti "numeri" di Instagram?!

Senza dimenticare che venerdì sera la Rai ha anche mandato in diretta un pezzo di serata sul canale **Instagram** di **RaiPlay**, ovvero ha regalato visualizzazioni a Zuckerberg, privandone la propria stessa piattaforma: masochismo più intenso del consentire a **Netflix**, **Prime Amazon**, **Paramount+** e finanche **Sky** di inzeppare la serata con propri spot pubblicitari...

È una questione di ecologia mediale e di dignità identitaria del servizio pubblico Rai

La questione però è di natura altra, non afferente alla sfera commerciale, bensì ad una prospettiva di **ecologia mediale** e di identità del profilo identitario della Rai.

La questione centrale è: qual è (e quale può essere e quale deve essere) il ruolo della Rai nel sistema mediale attuale?!

Con quest'operazione, **la televisione pubblica italiana ha svenduto**, anzi ha regalato, alla multinazionale di Zuckerberg la propria **identità di soggetto attivo** (pubblico) che dovrebbe avere la capacità di porsi come interlocutore di Meta e non come di suo servo.

Da pari a pari. Anzi da "concessionaria del servizio pubblico" ad impresa commerciale.

Guida Soncini (Linkiesta): "misteri misteriosi di quest'edizione di Sanremo"

Siamo lieti di non essere soli, con Zonetti ed Audiocoop, rispetto a questa vicenda: ieri 12 febbraio 2023, la sempre effervescente **Guida Soncini**, nella rubrica "L'avvelenata" su "Linkiesta" titolava: "[Mengoni ha vinto Sanremo, ma il festival l'ha stravinto a sorpresa, e a gratis, Instagram](#)". Si legge: "incomprendibilmente, la Rai ha fatto una telepromozione gratuita per la piattaforma di **Mark Zuckerberg** (e tra due settimane non monetizzerà nemmeno più su **RaiPlay**). Sono i misteri misteriosi di questa edizione, con Fedez che ha rubato ancora una volta la scena a Ferragni e con gli ucraini fuori dalle rilevazioni Auditel". E chiude l'articolo con domande le cui risposte restano per ora nel vento: "Mi pare evidente che la Rai non può aver mentito sull'inesistenza d'un accordo commerciale: i bilanci Rai sono pubblici, nessuno sano di mente mentirebbe su una cosa del genere. È altresì inverosimile, persino ai più innocenti occhi della più ingenua Pollyanna, che una multinazionale venga pubblicizzata sul palco del più importante programma italiano senza investire nulla. Mi pare assurdo anche ipotizzare che sia un accordo di Chiara Ferragni, che sul monetizzare è maestra, e che il resto di coloro che fanno Sanremo le siano andati indietro a causa della diffusa illusione di noialtri vegliardi che parlare di social network ci faccia sembrare moderni. Lei fattura, e noi prendiamo i cuori. Non può essere, su. Quindi qual è la spiegazione?".

Bene: ci sentiamo un po' meno "vox clamantis in deserto".

Naturalmente, se fosse insediata ed operativa la **Commissione bicamerale di Vigilanza**, confideremmo che un qualche parlamentare della Repubblica potesse istituzionalmente il quesito ai vertici di viale Mazzini.

Notoriamente, però, il Parlamento italiano, a distanza ormai di 3 mesi dall'insediamento del Governo guidato da **Giorgia Meloni** (22 ottobre 2022), non ha ancora avviato le procedure formali per la costituzione della Commissione Bicamerale.



Ci auguriamo, una volta ancora, che la conclusione della kermesse sanremese e l'esito delle elezioni regionali nel Lazio e in Lombardia, possano stimolare in tal senso l'esecutivo ed il Parlamento.

Permane in noi una *esile ma ostinata fiducia* nelle istituzioni. Ahinoi.

#ilprincipenudo (644^a edizione)

Il Festival di Sanremo non è servizio pubblico. La Rai tradisce la sua funzione?

10 Febbraio 2023

Sono solo canzonette, non lo specchio del Paese. E Amadeus semplicemente un “entertainer”, non un “guru”, non un “capopopolo”. Con un cachet di 100.000 euro a serata: “servizio pubblico”, anche questo?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 10 Febbraio 2023, ore 18:01

Il Festival di Sanremo non è servizio pubblico.

Abbiamo piena coscienza che questa tesi appare eccentrica e controcorrente, ma d’altronde chi cura per **IsICult** la rubrica “[ilprincipenudo](#)” per il quotidiano online “**Key4biz**” ha fin dalla nascita definito la rubrica “*ragionamenti eterodossi di politica culturale e di economia mediale*”, e non può non rispettare quella “mission” istituzionale: proporre letture fuori dal coro, e, nel caso in specie, il coro è rappresentato dalla enorme e fastidiosa grancassa mediale che ruota intorno al **Festival di Sanremo**, giunto alla sua edizione n° 73, in onda da martedì 7 febbraio fino a sabato 11 febbraio 2023.

Chi redige queste noterelle è di mestiere ricercatore mediologico e culturologico specializzato sulle industrie culturali e creative, un sociologo ed un economista prestatato all’analisi critica dell’immaginario e soprattutto delle sue caratteristiche strutturali (economia e tecnologia): non può esimersi dalla visione di un “testo di riferimento” qual è il Festival di Sanremo, esempio classico di una delle tante forme della “cultura pop”, in un approccio inevitabilmente post-moderno. Senza dover rileggere **Jean Baudrillard** o **Guy Debord** o **Umberto Eco**...

Abbiamo quindi dedicato la nostra attenzione alle prime due serate del Festival, e, poi, entrati in overdose, ieri sera (giovedì 9) ci siamo dedicati ad altro, ma oggi abbiamo analizzato criticamente la ricaduta mediatica (rassegna stampa sulla carta stampata e su web) anche della terza serata, e si ha conferma di quanto prevedevamo.

La invadente quantità di pubblicità durante il Festival. Ed il masochismo della Rai, accogliendo Sky, Netflix, Amazon, Paramount...

Alcune premesse di “cornice”: si tratta di un programma televisivo inzeppato di pubblicità, e già questo elemento cozza con quella che dovrebbe essere la missione di un servizio pubblico mediale.

La televisione pubblica (così come la radio pubblica, così come le piattaforme web pubbliche) non debbono essere caratterizzate dalla pubblicità. Non si tratta di essere integralisti, basta guardare a quello che resta il miglior esempio di servizio pubblico mediale al mondo, qual è la **Bbc**.

Abbiamo più volte posto questa domanda retorica: lo Stato permette forse alle aziende farmaceutiche di riempire le pareti dei pronto soccorso o degli ospedali con cartelli pubblicitari che promuovono la medicina alfa o la medicina beta?! No. E semmai avvenisse il contrario, più di un cittadino griderebbe allo scandalo, alla invadenza della dimensione commerciale nella dimensione sociale...

Nella radiotelevisione pubblica italiana, invece, questa pratica è diventata sempre più invadente, dopo quella fase timida e discreta rappresentata da “**Carosello**” (che fu anche un bel laboratorio di creatività audiovisiva), ovvero il ventennio che va dal 1957 al 1978, l’avvento sul mercato italiano delle televisioni commerciali ha determinato che anche la Rai si inginocchiasse di fronte agli investitori pubblicitari... Senza dubbio la televisione pubblica trasmette meno pubblicità delle emittenti concorrenti – grazie a limiti imposti per legge (dal 2023 un “tetto” del 6 % nella fascia oraria che va dalle 18 alle 24) – ma durante il Festival di Sanremo l’affollamento di spot è estremo, e la Rai non si distingue, in questo, di fatto, dai suoi concorrenti.

È estrema anche la confusione che viene imposta da forme pubblicitarie indirette, con investitori che inquinano la trasmissione, con innesti come quelli di *Plenitude* alias **Eni** o di *Costa Crociere* o *Poltronosofà*, ancora, e, ancora più grave – masochisticamente paradossale – l'intervento di concorrenti come *Sky Italia* ed ancor più di piattaforme streaming come *Netflix* e *Prime Video* e di *Paramount+*.

Quest'ultima, in particolare, propone uno spot originale e divertente, che rimette in scena quelle che un tempo erano giustappunto le “annunciatrici” della Rai: come dire?! Oltre al danno commerciale anche la beffa simbolica! Per chi vuole approfondire l'analisi dell'offerta pubblicitaria, si rimanda all'articolo di **Marco Bartolo**, pubblicato oggi sulla testata specializzata *Engage*, dal titolo “[Tutti gli spot pubblicitari di Sanremo 2023](#)”. Si legge, “28 brani in gara e una raffica di spot pubblicitari”. Una vera raffica, tale da far stramazzone al suolo il povero telespettatore.

Accordo occulto tra Rai e Facebook Meta?

E che dire ancora dell'incredibile promo di Ferragni, durato molti minuti, per convincere Amadeus ad aprire un suo profilo su *Instagram*? Come ha scritto oggi il sempre acuto **Marco Zonetti** (direttore di “*VigilanzaTv*” e neo-collaboratore di *Dagospia*): “*torniamo quindi a domandare: la Rai e la Meta di Zuckerberg hanno forse siglato un accordo economico per questa preziosissima pubblicità, fatta alla piattaforma Instagram di fronte a milioni di spettatori, oppure, di fatto, la Tv pubblica pagata dal canone dei cittadini sta facendo un'immensa pubblicità gratuita a un'azienda privata? Auspichiamo venga fatta chiarezza prima di sabato sera*”. Siamo sicuri che “chiarezza” non verrà fatta. Se c'è un accordo, non è pubblico. E certamente, anche in questo caso, non si tratta esattamente di “servizio pubblico”.

Non interessa, in questa sede, analizzare l'economia del Festival, perché il discorso che qui poniamo è mediologico e sociologico, istituzionale e politico. Altri meglio di noi propongono letture interessanti della dimensione economica: ci limitiamo a rimandare all'accurato articolo di **Andrea Biondi** e **Francesco Prisco**, sul quotidiano confindustriale “*Il Sole 24 Ore*”, nell'edizione del 5 febbraio, ovvero “[Sanremo 2023, l'economia del Festival: dal giro d'affari al budget](#)”. Si stima una “raccolta” di 50 milioni di euro, in netta crescita rispetto ai 42 milioni dell'edizione 2022.

Non entriamo più di tanto nel merito del conduttore: non vogliamo infierire su **Amadeus**, un personaggio che incarna perfettamente il concetto di banalità, con un uso ridondante delle aggettivazioni. Ci piacerebbe affidare ad uno stagista la conta di quante volte abbia pronunciato parole come “*meraviglioso*”, “*fantastico*”, “*eccezionale*”, “*magnifico*”, con un compiacimento autoreferenziale degno di un narcisista patologico...

E che dire della “*numerologia*” sempre evocata, come se la qualità di un brano musicale dovesse essere misurata esclusivamente con i dati di vendita di cd e streaming?! Come se fosse soltanto la dimensione quantitativa quella a poter misurare il “successo” di un cantante...

E che dire del tentativo di innestare nel dominio del commerciale un qualche segno di intelligenza civile e di lettura critica della realtà?!

Il **Roberto Benigni** “mattatore” che ripropone una sua lezione sulla Costituzione, o la **Chiara Ferragni** “influencer” che sale in cattedra per teorizzare l'elogio dell'ego ribelle contro i conformismi del successo rappresentano le foglie di fico su un programma televisivo che potrebbe tranquillamente andare in onda sulle reti *Mediaset* o *Sky*.

E, quindi, la domanda che sorge naturale è: perché Sanremo viene prodotto dalla Rai? Quegli innesti di “sensibilità” sociale potrebbero essere proposti anche dai suoi concorrenti.

E stendiamo un velo di penoso silenzio sulle isteriche reazioni della “politica”, rispetto alle “provocazioni” del rapper **Federico Leonardo Lucia** alias **Fedez** o di **Manuel Franco Rocati** alias **Rosa Chemical** “*gender fluid*”: Sanremo è una kermesse di spettacolo e di musica commerciale, e come tale dovrebbe essere trattata, non come una cartina di tornasole della società italiana (che – grazie agli dèi – è ben più differenziata e plurale di quel che il palco del festival vorrebbe “rappresentare”).

Il Festival di Sanremo non è un laboratorio sociale e politico: è, e deve (dovrebbe) restare, un festival di canzonette

Il Festival di Sanremo non è un laboratorio sociale e politico: è, e deve (dovrebbe) restare, un festival di canzonette. D'accordo – parafrasando **Edoardo Bennato** – non “*sono solo canzonette*”, ma nemmeno si tratta di novella camera del Parlamento (per quello, Rai già ci propina il “salotto” improprio di *Bruno Vespa*).

Amadeus (nome d'arte di **Amedeo Umberto Rita Sebastiani**) è semplicemente un “entertainer”, non un “guru”, non un “capopopolo”. Elevarlo a ruolo di sacerdote della comunità sociale nazionale, significa credere nella religione del consumismo e del conformismo del capitalismo digitale... E non entriamo nel merito del suo cachet, che è nell'ordine di 100.000 euro a serata. “*Servizio pubblico*”, anche in queste dinamiche??? Da annotare una odierna sortita del Vice Premier **Matteo Salvini** (parlando con i cronisti a margine di un sopralluogo al cantiere delle Olimpiadi di Milano-Cortina): “*il tema Rai non è Sanremo, ma il debito, il costo e qualche stipendio multi milionario che secondo me andrebbe rivisto... Il tema della Rai è anche il ruolo degli agenti, degli esterni, visto che la televisione è servizio pubblico*”, ha concluso. Ci piacerebbe comprendere meglio cosa intenda Salvini per “servizio pubblico” e come intenda affrontare “*il tema Rai*”.

Non crediamo che il Festival sia “lo specchio” della società italiana (non riteniamo possa né debba esserlo), ma semmai una sua *rappresentazione deformata, buonista e conformista*.

Le “diversità” che il Festival propone sono semplicemente espressioni di un pensiero unico omologato: sono la rappresentazione di una società apparentemente plurale, ma in fondo subordinata al sistema valoriale della merce. E l'invadenza dei messaggi pubblicitari nella trasmissione conferma questa *ibridazione patologica e patogena* tra il “sociale” ed il “commerciale”.

Il Festival di Sanremo non è servizio pubblico, così come non sono di servizio pubblico la gran parte dei programmi televisivi offerti da Viale Mazzini. Sono la ri-produzione di quel che il mercato televisivo nazionale sarebbe in grado (è in grado) di offrire: se la kermesse venisse cancellata dai palinsesti della Rai, nessuno ne sentirebbe particolare mancanza, ed il mercato produrrebbe qualcosa di assolutamente simile (*non si tratta, infatti, di “servizio pubblico”*). Di fatto, già lo offre: basti pensare alla qualità di un “*X Factor*” su *Sky*.

Michela Tamburrino su “*La Stampa*” di oggi rilancia la notizia che il Festival potrebbe non necessariamente andare in onda sulla Rai, dall'edizione 2024: “*pende sul futuro Rai la minaccia di «esternalizzazione». Oltre alle prove di produzione dell'agente Presta, una cordata alternativa composta da imprenditori e discografici avrebbe già mandato una lettera con un'offerta ufficiale al Comune, che potrebbe cambiare la storia del Festival anche perché la convenzione con la Rai scade nel 2023*”.

Perché il Presidente della Repubblica ha sentito l'esigenza di impartire la sua benedizione istituzionale al Festival di Sanremo?

E ci ha stupito, molto stupito, l'intervento del Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**: perché ha ritenuto di presenziare (così benedicendola ai massimi livelli istituzionali) una manifestazione che è senza dubbio “nazional-popolare”, ma è anche assolutamente banale e conservatrice, conformista nel suo presunto anticonformismo?! Il Presidente Mattarella ha così “benedetto” anche il regista “occulto” del Festival, quel potentissimo rappresentante di artisti che risponde al nome di **Lucio Presta** (che ha nella sua “scuderia” sia Amadeus sia Benigni e finanche – secondo alcuni maligni – **Matteo Renzi**), oltre al “dominus” della kermesse, il Direttore Intrattenimento **Stefano Coletta**. Va comunque segnalato che Mattarella ha lasciato l'Ariston subito dopo il lungo (ed in verità anche un po' noioso, a parer nostro) intervento di Benigni.

Ha scritto ieri l'altro **Marzio Breda** sul “*Corriere della Sera*”, rispetto al Presidente che assiste allo show del comico (questa volta, assai poco comico in verità): “*riflessioni in cui Mattarella si è di sicuro identificato se non altro perché le ripropone di continuo, ad esempio quando parla del conflitto in Ucraina o del rischio di censure ai giornalisti. In questo senso è valsa la pena, per lui, approvare la trasferta sanremese. Un inedito, per il suo modo di stare sulla scena pubblica, anche se in passato non sono mancate inusuali scelte pop dei presidenti. Basti pensare al Pertini che riceveva a Palazzo gli autori della rivista satirica Il Male o il sulfureo fumettista Andrea Pazienza*”. Non condividiamo il pensiero di Breda, perché è ben altro “benedire” una kermesse come Sanremo andando all'Ariston, piuttosto che invitare artisti e intellettuali anticonformisti al Quirinale... E non ci sembra che mai un Presidente della Repubblica sia intervenuto in presenza alla premiazione dei *David di Donatello* (considerato il maggior premio del cinema italiano), per esempio.

E che dire dell'entusiasmo dell'Amministratore Delegato della Rai **Carlo Fuortes** che ha così commentato: *“il mio grazie va al Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, che ha nobilitato con la sua presenza il debutto di questa edizione, richiamandoci ai valori fondanti della nostra Costituzione e a Roberto Benigni che se ne è fatto magistrale interprete. E grazie ad Amadeus e a tutta la squadra Rai, per aver regalato al Paese una grande pagina di tv e di passione civile”*.

Non possiamo credere a quel che leggiamo: *“una grande pagina di televisione”?* (...) *“una grande pagina di passione civile”?*! Comprendiamo la necessità del traballante amministratore di Viale Mazzini di ingraziarsi la massima carica dello Stato, ma qui si supera il limite del ridicolo tollerabile. Fuortes avrà certamente interpretato anche le sortite identitarie della **Chiara Ferragni** o di **Francesca Fagnani** sulle carceri minorili come pagine di *alta letteratura di impegno sociale*. Ma per favore...

Assurde inversioni di ruolo e veri e propri spiazamenti del senso: la politica inginocchiata davanti allo spettacolo?

E ci ha stupito l'appello manifestato ieri dal titolare del Collegio Romano, ovvero il Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** che chiede ad Amadeus di manifestare sensi di interesse mediatico rispetto alle foibe ed alla Giornata del Ricordo?!

Un Ministro della Repubblica che domanda al super-conduttore televisivo di innestare nella sua trasmissione un qualche segnale di sensibilità rispetto ad una tematica rispetto alla quale il servizio pubblico mediale si è finora dimostrato complessivamente inadempiente?! Paradossale!

Ci sembra di assistere ad assurde inversioni di ruolo ed a veri e propri spiazamenti del senso.

La politica inginocchiata davanti allo spettacolo.

Non ci sembra un gran bel spettacolo.

Giorgia Meloni sul “caso Zelensky” a Sanremo: la politica “non entra” nel Festival?

E come commentare la sortita odierna del Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni**, che ha sostenuto in conferenza stampa a Bruxelles rispetto al “caso Zelensky”? *“Non è mai facile far entrare la politica in una manifestazione come Sanremo, anche se poi ci entra dentro. Io avrei preferito che ci fosse, dispiaciuta che su un tema del genere ci sia stata polemica, ma ho apprezzato la scelta di Zelensky. E i nostri rapporti non sono alienati”*, le parole di Meloni in conferenza stampa a Bruxelles.

E, sull'argomento, ulteriore (odierna) spiegazione di **Amadeus**: *“mai sentita nei miei quattro Festival nessuna pressione politica. La vicenda di Zelensky è chiara a tutti. Avete visto l'intervista di Bruno Vespa che ha parlato con il Presidente chiedendo se avesse il desiderio di andare a Sanremo, lui ha detto di sì. L'idea era quella di un videomessaggio. Io ho chiesto le modalità della presenza del Presidente e mi avevano parlato di un video. L'Ambasciata dell'Ucraina, con la quale siamo stati in contatto più volte, ha fatto sapere il desiderio del Presidente di intervenire con una lettera. Abbiamo lasciato totale libertà di scegliere la modalità più idonea”*. Così Amadeus, dopo il commento della premier Meloni sulla presenza di Zelensky al Festival. La Rai ha ribadito, tramite il Direttore dell'Intrattenimento Prime Time **Stefano Coletta**, l'assoluta libertà di scelta data a Zelensky e all'Ambasciata sulla definizione della partecipazione. L'intervento è previsto durante la finale di Sanremo 2023. Delucidazioni sul testo che Amadeus leggerà arriveranno nella giornata di domani sabato 11...

Nel mentre, nessuno (ribadiamo: nessuno) sembra interessarsi del *“contratto di servizio”* tra Stato e Rai, e nemmeno della ancora non costituita **Commissione parlamentare bicamerale di Vigilanza** (si veda il nostro ultimo intervento su questi temi, su “Key4biz” del 3 febbraio 2023, [“Mic, Siae e Rai: si conferma il deficit di approccio sistemico al governo della cultura”](#)).

Qualcuno sostiene *“se ne parlerà... subito dopo le elezioni regionali di domenica e lunedì”*.

Qualcuno sostiene: *“se ne parlerà... subito dopo Sanremo”*.

Appunto. La politica *subordinata* allo spettacolo.

Addenda: torneremo, a freddo, la settimana prossima, sul Festival e sulla sua economia, semantica e politica...

#ilprincipenudo (643^a edizione)

Mic, Siae e Rai: si conferma il deficit di approccio sistemico al governo della cultura

3 Febbraio 2023

3.000 proposte per il bando “Transizione Digitale Organismi Culturali e Creativi”. Silenzio totale su “contratto di servizio” e Vigilanza Rai. A Cinecittà, tutto va bene. Siae pubblica il report “Musica italiana all'estero”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 3 Febbraio 2023, ore 14:25

Edizione particolare, oggi, della rubrica curata da [IsICult](#) “*ilprincipenudo*” (ragionamenti eterodossi di politica culturale e economia mediale) per il quotidiano online “*Key4biz*”: premesso che nella settimana che si chiude oggi non è emerso nulla di realmente significativo, proponiamo un florilegio di “piccole” notizie, che pure confermano sia il deficit complessivo di “governo sistemico” delle industrie culturali e creative italiane, sia le tante contraddizioni interne del sistema.

Le notizie che qui andiamo a segnalare riguardano alcuni dei principali “player” del sistema culturale italiano: il **Ministero della Cultura**, la **Rai**, la **Siae**...

Ministero della Cultura: 3.000 istanze per i 115 milioni di euro del bando “Transizione Digitale Organismo Culturali e Creativi” (Tocc) gestito da Invitalia

Si è chiuso ieri l'altro (mercoledì 1° febbraio) il primo bando in ambito “Pnrr” da 115 milioni di euro, dedicato all'innovazione e alla transizione digitale delle imprese culturali e creative, denominato “**Transizione Digitale Organismi Culturali e Creativi**” (da cui l'acronimo “*Tocc*”), affidato dal Ministero della Cultura (Direzione Generale Creatività Contemporanea) ad **Invitalia**.

Dall'apertura della “finestra” lo scorso 3 novembre, hanno presentato domanda di sostegno circa 3mila organizzazioni: per la precisione, si è trattato di 2.986 istanze.

A livello territoriale, in testa il Lazio con 377 proposte. Interessante la performance del Sud, che nel complesso ha totalizzato il 36 % di partecipazione, guidato da Campania e Sicilia. Al Nord, la Regione più rappresentata è la Lombardia, da cui sono arrivate 358 richieste.

*“È la dimostrazione – ha commentato ieri la Sottosegretaria alla Cultura, la leghista **Lucia Borgonzoni** – che la pianificazione dei finanziamenti era da lungo attesa da un settore fortemente rappresentativo dei nostri territori. Un settore in crescita, che grazie a questi fondi avrà nuovo slancio per affrontare le sfide future. A breve un nuovo bando per la sostenibilità”.*

Siamo stati tra i pochi ad evidenziare il **carattere assolutamente innovativo** di questa iniziativa, soprattutto perché si è trattato di una delle rarissime occasioni, nella politica culturale italiana, nella quale non sono state poste “barriere all'ingresso”: l'avviso era infatti aperto sia alle imprese tradizionali sia alle associazioni culturali (e finanche quelle non riconosciute), senza obblighi di iscrizione al *Registro Imprese delle Camere di Commercio e Artigianato* (Cccia), o al *Registro Unico del Terzo Settore* (Runts), senza filtri inadatti all'imprenditoria culturale come sono i rigidi codici *Ateco*... Sul tema, rimandiamo (da ultimo) al nostro intervento su “*Key4biz*” del 21 ottobre 2022, “[Pubblicato il bando da 115 milioni del MIC per la digitalizzazione: aperto a imprese e no profit](#)”.

Perplexità emergono piuttosto rispetto ad alcuni vincoli della struttura del bando: Invitalia ha deciso di privilegiare l'aspetto – per così dire – “hardware” piuttosto che il “software”, ovvero un 80 % della sovvenzione statale (massimo 75.000 euro, a fronte di 100.000 euro di costi progettuali) deve essere dedicato a “immobilizzazioni materiali”, ovvero

impianti e macchinari, piuttosto che a “capitale circolante”, ovvero materiali di consumo, utenze, canoni di locazioni, prestazioni di servizio, costo del lavoro dipendente... Se è vero che molte imprese nell’ambito culturale hanno necessità di un rafforzamento strutturale, è invece la componente creativa, del lavoro intellettuale (spesso precario), quella che ha più necessità di sostegno nelle progettualità di medio periodo... Altra questione critica: di fatto, i vincitori del bando potranno beneficiare soltanto di un 10 % di acconto, e quindi sarà loro onere sostenere (anticipare) la gran parte delle spese, prima di poter beneficiare della sovvenzione pubblica...

La quantità di istanze pervenuta è senza dubbio rilevante, ma non impressionante, considerando il totale delle imprese culturali e creative italiane, le quali, includendovi anche le associazioni culturali, sono centinaia di migliaia...

In sede di presentazione del bando, il Ministero ha stimato 1.500 assegnazioni: il che significa che, teoricamente, 1 proponente su 2 dovrebbe farcela, anche se i risultati saranno co-determinati da una serie di criteri altri (la sovvenzione è divisa in parti uguali tra i vari settori ed è prevista una quota che privilegia il Meridione).

È interessante analizzare la distribuzione per settori di intervento, rispetto alle proposte sottoposte ad Invitalia: 901, dal settore del “*Patrimonio culturale*”; 574 progetti per l’area cosiddetta “*Interdisciplinare*” (area relativa ai soggetti che operano in più di un ambito); 408 per “*Audiovisivo e radio*”; 373 per “*Spettacolo dal vivo e Festival*”; 218 per “*Musica*”; 207 per “*Editoria, libri e letteratura*”; 120 per “*Arti visive*”; 68 per “*Architettura e design*”; 62 per “*Moda*”; 55 per “*Artigianato artistico*”.

Torneremo presto su questo bando.

Rai: silenzio totale su “Contratto di servizio” (secretato) e Commissione Bicamerale di Vigilanza (ipotesi Nicola Zingaretti alla presidenza)

Incredibile, ma vero: *nessuno* (ribadiamo: nessuno!) sembra essere realmente interessato a nominare e rendere operativa la *Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla Rai*, ed una delle conseguenze di questa deriva è l’assenza di dibattito pubblico sul prossimo “*contratto di servizio*” (2023-2027).

In effetti, la Commissione è chiamata ad esprimere un parere, obbligatorio ma non vincolante, sul “contratto di servizio”.

Viale Mazzini adduce che l’assenza della Vigilanza ritarda il perfezionamento di questo testo, sul quale sembra essere calato un silenzio totale. Si tratta di una argomentazione fallace, perché la Vigilanza interviene soltanto dopo che Ministero e Rai sono addivenuti ad un testo condiviso...

Si ha ragione di ritenere che, a tre mesi dalla nomina del Governo guidato da **Giorgia Meloni** (l’Esecutivo è in carica dal 22 ottobre 2022), i due contraenti abbiano raggiunto una intesa di massima su questo testo contrattuale: ma il documento è “secretato”, e nessuna bozza fuoriesce dai cassetti del *Ministero per le Imprese e il Made in Italy* (il Mimit ex Mise, alias Sviluppo Economico, e si segnala che il Ministro **Adolfo Urso** – senatore di Fratelli d’Italia – non ha speso una parola in argomento, almeno pubblicamente) e della *Rai* (soltanto la Presidente **Marinella Soldi** e l’Ad **Carlo Fuortes** lo conoscono questo misterioso testo, dato che – incredibilmente – non è stato nemmeno portato a conoscenza degli altri membri del Consiglio di Amministrazione).

Quel che stupisce e deprime è che nemmeno i giornalisti o i rappresentanti della società civile sollecitino la pubblicità di questo documento.

Nessuno chiede un pubblico dibattito, se non chi cura questa rubrica *IsICult* (e naturalmente il quotidiano online “*Key4biz*” diretto da **Raffaele Barberio**) ed i promotori del laboratorio “*Tvmediaweb*”, **Marco Mele** e **Patrizio Rossano** (abbiamo riferito su queste colonne dell’unica occasione recente di discussione pubblica, da loro promossa, ovvero l’incontro romano del 26 gennaio 2023, intitolato “*Il canone Rai prossimo venturo*”).

Da segnalare che alcune fonti qualificate sostengono che il *Partito Democratico* – nonostante la acutissima crisi interna – stia trattando con Fratelli d’Italia per assegnare al suo **Nicola Zingaretti** la presidenza della Commissione di Vigilanza. Avendo i “dem” già ottenuto la presidenza del Copasir (affidata all’ex Ministro della Difesa **Lorenzo Guerini**), ci sembra una ipotesi improbabile, ma in Italia... mai dire mai (questa prospettiva è stata segnalata – tra gli altri – anche da **Laura**

Rio sul quotidiano “*il Giornale*” di martedì 31 gennaio, che ha scritto “*Zingaretti in pole per guidare la Vigilanza*”). Chi redige queste noterelle prevede piuttosto che la presidenza andrà “*in quota M5s*” e sarà guidata dall’ex Ministro dell’Agricoltura, **Stefano Patuanelli**, (apprezzato a destra e sinistra per l’approccio pacato), oppure verrà preferita... una “opzione donna”, nella persona della ex Sindaca di Torino, **Chiara Appendino**. Senza dubbio, la Vigilanza consente notevole visibilità mediatica a chi la presiede...

Quel che è *scandaloso* è che nessuno ne parli (pubblicamente) e nessuno denunci (giornalisticamente) questo intollerabile stallo.

Ieri è emersa una presa di posizione (non rilanciata da nessuna testata giornalistica) da parte di un sindacato “minore”: “*l’approvazione del budget 2023 del gruppo Rai con soli 3 voti su 7 è un evidente indice dello stato critico dell’azienda Rai, da noi più volte e da tempo denunciato*”, hanno dichiarato congiuntamente il Segretario Generale **Fnc-Ugl Comunicazioni**, **Salvatore Muscarella** e il Segretario Nazionale Rai e Radiotelevisioni, **Danilo Leonardi**. “*Auspichiamo che al più presto venga insediata la Commissione Parlamentare di Vigilanza, alla quale sottoporremo i corposi dossier relativi alle criticità che si sono accumulate e che costituiscono un grave pregiudizio per la sopravvivenza del servizio pubblico radiotelevisivo. Non è possibile – ha proseguito Muscarella – gestire un’azienda come la Rai senza un progetto chiaro e senza certezza per tutto il personale, cosa che, come organizzazione sindacale, più ci preme. Un importante strumento di comunicazione collettiva quale è la Rai per tutta la nazione italiana non può assolutamente prescindere dall’aver un piano industriale chiaro e un progetto solido di sviluppo*”.

La totalità dei colleghi giornalisti si appassionano infatti sul tema Festival di Sanremo (il drammatico rebus sull’intervento di **Volodymyr Zelensky** o meno, o la sortita di ieri di **Maddalena Morgante**, parlamentare di FdI che non vorrebbe il cantante “gender fluid” **Rosa Chemical**) o sul “dietro le quinte” del Consiglio di Amministrazione, che lunedì scorso 30 gennaio ha approvato il budget 2023 della tv pubblica, con i consiglieri “in quota” Lega e Forza Italia che non hanno votato (contrario il consigliere in quota M5s; astenutosi il rappresentante dei dipendenti **Riccardo Laganà**).

Si tratta veramente di questioncelle minori, a fronte del *perdurante deficit identitario* del servizio pubblico mediale italico.

E nessuna attenzione è stata assegnata nemmeno ad una iniziativa di ricerca promossa dall’Ufficio Studi Rai (diretto dalla ex Capo Ufficio Stampa di Viale Mazzini, **Claudia Mazzola**), che ha dato alle stampe il volume “*Algoritmi di Servizio Pubblico. Sistemi di raccomandazione ed engagement per le nuove piattaforme multimediali pubbliche*”, curato dalla ricercatrice **Flavia Barca**, con la collaborazione di **Alessandra Pratesi** e i contributi di **Eleonora Maria Mazzoli**, **Francesco Ricci**, **Fabio Vola**, **Stefano Ciccotti**. Il volume è stato pubblicato il 2 gennaio 2023, non ha beneficiato di alcuna presentazione pubblica (perché?!), e ne ha scritto soltanto **Andrea Melodia** per “*Democrazia Futura*” su queste colonne (vedi “*Key4biz*” di ieri 2 febbraio 2023, “[Democrazia Futura. Fornire sistemi di raccomandazione di servizio pubblico agli internauti nelle piattaforme della Rai](#)”).

Il libro contiene spunti interessanti, ma pecca di un approccio “tecnologista”, allorquando la Rai dovrebbe stimolare riflessioni critiche sul proprio ruolo soprattutto in rapporto con i propri “stakeholder” e sulla propria “governance”. E va qui segnalato che, da molti anni, la *Direzione Marketing* della Rai (guidata da **Roberto Nepote**), non dedica più attenzione all’analisi comparativa dei sistemi di servizio pubblico radiotelevisivo, allorquando da un confronto con le migliori pratiche internazionali potrebbero invece emergere stimoli sia per il Parlamento, per il Governo, sia per Rai stessa. Chi redige queste noterelle ricorda che **IsICult** ha prodotto per Rai per un decennio, fino al 2008, un Osservatorio ad hoc (l’Osservatorio sulle Tv Pubbliche Europee), iniziativa che la Direzione Marketing ha inspiegabilmente sospeso (si rimanda al volume edito da **Rai Eri**, “*L’occhio del pubblico. Dieci anni di Osservatorio Rai / IsICult sulle televisioni europee*”, co-firmato da **Angelo Zaccone Teodosi**, **Bruno Zambardino**, **Giovanni Gangemi**).

Cinecittà: “*Tout Va Très Bien Madame La Marquise*”...

Abbiamo già segnalato, venerdì scorso 27 gennaio, l’incredibile “sceneggiata” cui abbiamo assistito, nell’audizione dell’Amministratore Delegato di Cinecittà **Nicola Maccanico**, di fronte alla Commissione VII della Camera (vedi “*Key4biz*” del 27 gennaio 2023, “[Cinecittà, l’ad Nicola Maccanico in audizione alla Camera. Ancora silenzio sulle dinamiche in Rai](#)”): lo stesso Presidente **Federico Mollicone** (Fratelli d’Italia) aveva annunciato fuoco e fiamme rispetto a questa audizione, ma incredibilmente non ha detto una parola (una), dopo l’intervento dell’Ad di Via Tuscolana.

E, tra i pochissimi parlamentari intervenuti (plauso di **Nicola Zingaretti** del Pd e di **Maria Elena Boschi** di Italia Viva Azione), soltanto **Elisabetta Piccolotti**, deputata eletta nelle liste dei **Verdi Sinistra Italiana**, ha manifestato una qualche perplessità, citando i rilievi della *Corte dei Conti* sulla gestione dei 300 milioni di euro dei fondi del “*Recovery Plan*”.

Che dire?! Complimenti al brillante Maccanico. E, per il resto... si vedrà. Attendiamo le reazioni della Corte dei Conti alle “risposte” che la *Direzione Generale Cinema e Audiovisivo* del Ministero (retta da **Nicola Borrelli**) è stata chiamata a fornire alla magistratura contabile.

Cinema / audiovisivo / piattaforme: Anac e Fice escluse dal tavolo Mic sulle “windows”?! Ritenuta eccessiva la loro richiesta di “finestra principale” di 180 giorni dall’uscita nelle sale?

La notizia è curiosa, eppure è stata ignorata da tutti, se non dalla testata “*Technospia*” (e rilanciata dalla newsletter sul cinema del gruppo *e-duesse*, che edita tra l’altro “*Box Office*”), che ha pubblicato ieri l’altro, mercoledì 1° febbraio, una lettera aperta che due associazioni del settore “theatrical” italiano hanno indirizzato alla Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** (che ha ottenuto la delega in materia di cinema e audiovisivo dal Ministro **Gennaro Sangiuliano**).

Si tratta dell’Anac, la storica *Associazione Nazionale Autori Cinematografici*, presieduta da **Francesco Ranieri Martinotti**, e della Fice, *Federazione Italiana Cinema d’Essai*, presieduta da **Domenico Di Noia**, che lamentano essere stati esclusi dal tavolo Mic che deve affrontare il problema delle “finestre” nello sfruttamento commerciale delle opere.

Scrivono Anac e Fice: “*Gentile Sottosegretario Sen. Lucia Borgonzoni, abbiamo appreso che in data odierna è stata convocata una riunione presso il Mic sul tema della cronologia dell’uscita in sala, e delle altre diffusioni, delle opere cinematografiche. A differenza della riunione sullo stesso argomento tenutasi a luglio nelle ultime settimane della precedente legislatura, non siamo stati convocati, il che ci dispiace e ci crea un certo disappunto*”.

Oggettivamente, questo non coinvolgimento di Fice ed Anac appare strano. Peraltro, ci si domanda perché questo tipo di incontri non vengano organizzati in modalità pubblica: non si tratta di “segreti industriali”, e, anche in questo caso, **pratiche di pubblica evidenza** sarebbero apprezzabili, magari coinvolgendo anche coloro che non si sentono rappresentati dalle potenti lobby **Anica** e **Apa**, o da **Agis** ed **Anec**... Esiste tutti un mondo di “indipendenti” – sia a livello creativo sia a livello imprenditoriale – che non è rappresentato dalle “maggiori” associazioni di categoria...

Continuano Martinotti e Di Noia: “*come Lei sa, l’Anac ha creato il Premio Carlo Lizzani destinato all’ esercente italiano più coraggioso, che si sia speso maggiormente per la diffusione del cinema nazionale di qualità, per questo gli autori e gli esercenti delle sale d’essai hanno un’unità di vedute, in particolare sulla questione delle finestre. Mentre le sale della Fice sono in prima fila per la programmazione dei film che sono sostenuti con i contributi del Mic. La nostra posizione è stata ribadita in uno schema elaborato nel convegno svoltosi a Torino, nell’ambito della 40esima edizione del Torino Film Festival, per una modulazione delle finestre sulla base del media interessato, ma che prevede come **finestra principale 180 giorni dall’uscita nelle sale***”.

Non si ha pubblica notizia della reazione della Sottosegretaria. Sollecitata l’addetta stampa di Lucia Borgonzoni, non abbiamo ricevuto feedback.

Ed è anche curioso che la notizia della sortita **Anac & Fice** non sia stata registrata né dalla rassegna stampa **Agis** né da quella **Anica**... Strane rimozioni.

Siae: pubblicato il rapporto 2022 “Musica italiana all’estero”. E Rockol pubblica il primo “Libro Bianco sull’Industria Musicale Italiana”

Abbiamo segnalato molte volte – e non soltanto su queste colonne – alcune eccellenti pratiche di esplorazione cognitiva messe in atto dalla **Società Italiana degli Autori e Editori** (Siae) che continua a porsi come fonte primaria di dati ed analisi sul sistema culturale italiano.

In argomento, non possiamo non ri-segnalare il primo “*Rapporto Siae sullo Spettacolo e lo Sport nel sistema culturale italiano*”, pubblicato a metà novembre, curato in partenariato Siae – IsICult (vedi “*Key4biz*” del 17 novembre 2022, “[Siae-](#)

[IsiCult, pubblicato il primo 'Rapporto sullo Spettacolo e lo Sport nel sistema culturale italiano'](#)”), che ha registrato una imponente rassegna stampa e web.

Lunedì scorso 30 gennaio 2023, la Siae (guidata dal giovane Direttore Generale **Matteo Fedeli** e dal veterano **Salvatore Nastasi** come Presidente) ha pubblicato sul proprio sito web il rapporto “*Musica italiana all'estero*”, co-firmato da **Siae** e **Ime** alias Italia Music Export.

Italia Music Export è una creatura di **Italia Music Lab**: si tratta di una fondazione nata nel 2021 sulle basi del lavoro di *valorizzazione della musica italiana all'estero*, sostenuta da Siae con la creazione di Italia Music Export: un ufficio specifico, lanciato nel 2017, per promuovere gli artisti nazionali fuori dai confini, sostenendoli in tour, organizzando “songwriting camp” tra “music creator” italiani e stranieri, promuovendo occasioni di incontro tra chi fa e lavora nella musica in Italia e all'estero...

Il “report 2022” è uno strumento prezioso per analizzare le *dinamiche internazionali del business musicale nazionale*. Purtroppo lo studio non ha beneficiato di una adeguata ricaduta mediale, mentre esso merita assoluta attenzione, anche per il carattere sperimentale dell'innovativa iniziativa.

Quali sono gli artisti e le canzoni italiane più ascoltate nel mondo? A questa domanda, e non poche altre, risponde lo studio realizzato da Siae e da Italia Music Export.

A parlare, sono i dati e le classifiche: l'industria musicale italiana è in crescita anche in chiave export. Tra il 2018 e il 2021, è stata infatti registrata una crescita del 7,6 % sulle “revenue” provenienti dal diritto d'autore all'estero.

Si tratta, in valori assoluti, ancora di cifre piuttosto modeste: in effetti, secondo i dati Deloitte per *Fimi* (la federazione dell'industria musicale italiana, presieduta da Enzo Mazza), i consumi di musica italiana a livello globale hanno generato soltanto 20 milioni di euro nel 2021, ma con una bella crescita rispetto ai poco più di 11 milioni nel 2020. Questa crescita è stata guidata in particolare dai ricavi digitali, aumentati dell'83 % arrivando a 16,6 milioni di euro di “royalty”...

Al di là dell'aspetto squisitamente quantitativo-economico, va segnalato come emerga una nuova generazione di interpreti e autori – trainata dal successo globale dei *Måneskin* – che sta espandendo sempre di più i confini della musica nostrana, insieme a grandi classici e musica elettronica italiana, che aumentano il peso specifico del nostro repertorio nel mercato globale.

Altre domande cui cerca di rispondere lo studio *Siae-Ime: come viene percepita la nostra musica fuori dai confini nazionali? che ruolo occupa oggi il rap italiano nel mondo?*

Le analisi di Carlo Pastore (conduttore radiofonico), Paolo Madeddu (giornalista esperto nella lettura dei dati di vendita e “stream”), le testimonianze di Federico Cirillo (Direttore di *Island Records*), Ciro Buccolieri (Ceo & co-fondatore di *Thaurus*), Ruth Hagos (Head A&R ovvero Artists and Repertoire di *Warner Music Italy*), e l'intervista ad **Andrea Rosi** (Presidente di *Sony Music Entertainment Italy*) contengono alcune risposte a queste domande e approfondiscono molti altri temi legati alla musica italiana fuori dai confini. Stimolante anche la “Prefazione” firmata da un esperto del calibro di **Gianni Sibilla** (che è tra l'altro capo redattore di “*Rockol*”).

Torneremo su questo utile studio Siae, anche perché esso stimola una riflessione a più ampio raggio sulla promozione internazionale del “made in Italy” culturale...

Da segnalare anche un'altra utile iniziativa, promossa dalla più qualificata testata giornalistica italiana sul business della musica, qual è “*Rockol*”: nella stessa giornata della pubblicazione del report Siae, lunedì scorso 30 gennaio 2023, la newsletter della “community” di Rockol, guidata da **Giampiero Di Carlo** (che è direttore responsabile, mentre **Franco Zanetti** è direttore editoriale) ha pubblicato la prima edizione – una sorta di “numero zero” – de “*Il Libro Bianco dell'Industria Musicale Italiana*”, edizione 2022, che può essere acquisito gratuitamente. Si tratta di articoli, editoriali, dati, profili dei protagonisti e temi forti degli ultimi dodici mesi dell'industria musicale italiana.

Segnaliamo ancora una volta la qualità di questa fonte, e manifestiamo un plauso all'iniziativa.

È questa l'occasione anche per segnalare l'ultimo saggio curato da **Giampiero Di Carlo**, "*MusicBiz. L'industria musicale ai tempi dello streaming*", fresco di stampa, edito per i tipi di **Hoepli**. Anche questo si pone come utile strumento di conoscenza per chi vuole comprendere al meglio il funzionamento strutturale dell'industria musicale.

Assolutamente utile, poi, una lettura "incrociata" del rapporto della **Siae** e del rapporto **Rockol**.

Si tratta di *tasselli di conoscenza*, frammenti di un mosaico, per la costruzione di un ancora inedito "rapporto annuale sul sistema culturale" nazionale, al quale sta lavorando da tempo l'**Istituto italiano per l'Industria Culturale**: si deve cercare di portare "ad unità" le tante fonti informative e di produrre uno studio finalmente organico (sistemico), che si caratterizzi per una metodologia evoluta, dataset validati ed analisi critiche sia dal punto di vista quantitativo sia dal punto di vista qualitativo...

[Clicca qui](#), per il rapporto "Musica italiana all'estero", realizzato da Siae (Società Italiana degli Autori e Editori) e da Ime (Italia Music Export), pubblicato il 30 gennaio 2023.

[Clicca qui](#), per il rapporto "Il Libro Bianco dell'Industria Musicale Italiana", realizzato da Rockol, pubblicato il 30 gennaio 2023.

#ilprincipenudo (642^a edizione)

Cinecittà, l'ad Nicola Maccanico in audizione alla Camera. Ancora silenzio sulle dinamiche in Rai

27 Gennaio 2023

I rilievi della Corte dei Conti sarebbero relativi esclusivamente a problemi formali, gli studios sono in overbooking. E tutto tace dal fronte Rai, "contratto di servizio" e Commissione di Vigilanza.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 27 Gennaio 2023, ore 16:40

Quest'edizione della rubrica curata da [IsICult](#) "*ilprincipenudo*" (ragionamenti eterodossi di politica cultura e economia mediale) per il quotidiano online "*Key4biz*" si pone come semplice aggiornamento di quanto abbiamo scritto su queste colonne due giorni fa, ovvero mercoledì 25 gennaio, segnalando la imminente audizione di **Nicola Maccanico** dell'Amministratore delegato di **Cinecittà** ed il perdurante silenzio in materia di "*contratto di servizio*" da parte dei due contraenti, ovvero Rai e Ministero per le Imprese e il Made in Italy, anche a causa dell'irrisolta dinamica della ancora non costituita Commissione bicamerale di Vigilanza (vedi "*Key4biz*" del 23 gennaio 2023, "[Silenzio stampa \(e della politica\) su Rai e Cinecittà](#)"; anche "*Key4biz*" del 20 gennaio 2023, "[Cinecittà: da Bettini a De Mita? Rai: in arrivo la Commissione di Vigilanza. Il Presidente sarà "in quota" M5s](#)"; e, ancora prima, "*Key4biz*" del 18 gennaio 2023, "[Il "dossier Cinecittà", 32 milioni di euro per la formazione. Ma la Corte dei Conti chiede chiarezza](#)")...

Due le notizie degne di attenzione: anzitutto, giustappunto l'audizione di Maccanico di fronte alla Commissione Cultura, ed una iniziativa promossa ieri da un gruppo di studiosi ed appassionati, in materia di "contratto di servizio" Rai.

L'audizione dell'Ad di Cinecittà ci ha spiazzati, dobbiamo confessare: non per il tono brillante dell'audito (prevedibile, per alcuni aspetti), ma per la sostanziale "acquiescenza" della Commissione VII di Montecitorio (forse più che acquiescenza si tratta di sonnolenza, se non rimozione).

Suggeriamo al lettore di visionare integralmente la videoregistrazione dell'audizione, peraltro breve, complessivamente poco più di una mezz'ora. Merita.

Nicola Maccanico (Ad Cinecittà): "il target del Pnrr è stato rispettato, i rilievi della Corte dei Conti riguardano soltanto problemi di forma"

In sintesi, **Nicola Maccanico** ha presentato la sua visione – positiva ed ottimista – delle prospettive degli “studios” di Cinecittà, e tutto sembra essere (per parafrasare una canzoncina pop di Donatella Rettore, a suo tempo famosa), “*splendido splendente*”...

Quel che ci ha stupito è la pressoché totale assenza di rilievi critici da parte dei (pochi: tre) parlamentari che sono intervenuti a porre domande.

Stupefacente veramente il silenzio totale dello stesso Presidente della Commissione, **Federico Mollicone**, che pure pochi giorni fa aveva dichiarato (il 4 gennaio, dopo lo scoop de “La Verità” a firma di **Fabio Amendolara**): “*le criticità rilevate dalla Corte dei Conti sugli investimenti Pnrr su Cinecittà erano già state individuate nel corso del ciclo di audizioni tenutosi in Commissione Cultura nello scorso mese, che ha svolto il ruolo di vigilanza del Parlamento: quello emerso è un ‘pasticciaccio’, come lo ha chiamato la stampa, causato da Franceschini e dal suo gabinetto che rischia di farci perdere milioni di euro già stanziati. Potrebbero essere a rischio i futuri obiettivi: manca un sistema di tracciabilità e sono stati realizzati acquisti come dei terreni edificabili. Inoltre, mancano procedure per il raggiungimento di alcuni obiettivi. Convocheremo Maccanico in audizione affinché possa spiegare cosa è avvenuto*”... Come comprendere che il Presidente della VII Commissione si sia astenuto non soltanto da porre quesiti, ma anche dal commentare l’audizione di Maccanico?! Misteri della politica? Misteri della psiche?!

Dobbiamo pensare che quel che Maccanico ha rappresentato in Parlamento ha soddisfatto le esigenze di conoscenze che lo stesso Mollicone aveva enfatizzato. Il rischio di “pasticciaccio” – da lui stesso richiamato – è stato simpaticamente e graziosamente superato?!

Da non crederci, veramente.

L’audizione non ha ricevuto attenzione alcuna dalla stampa quotidiana, oggi, se non un articolo, di approccio neutro, firmato da **Andrea Biondi** sul quotidiano confindustriale “*Il Sole 24 Ore*”.

La testata giornalistica di Via Tuscolana, “*Cinecittà News*” (diretta da **Marcello Giannotti**, già a capo della comunicazione Rai), ha intitolato ieri sinteticamente “Maccanico: Cinecittà funziona, target Pnrr in linea”. Questo il succo: “*la buona notizia è che Cinecittà oggi funziona, è piena ed è in utile*”. *Lo ha detto l’ad di Cinecittà Nicola Maccanico, nel corso di un’audizione in Commissione Cultura alla Camera dei Deputati. “Abbiamo più che raddoppiato i ricavi del 2021, nel 2022 chiudiamo in utile; i teatri sono pieni. Ma è il sistema che funziona, un gioco di squadra all’interno del quale Cinecittà riesce a svolgere un ruolo” ha aggiunto Maccanico. “Competere sui mercati internazionali implica avere una dimensione importante: abbiamo 40 ettari di proprietà, 18.000 mq di capacità produttiva, 19 teatri di posa; i lavori vanno nella direzione della costruzione di nuovi teatri per passare a quota 24 più altri 8 sui terreni di Torre Spaccata, per arrivare a un totale di 32 teatri di posa, come prevedono anche gli interventi del Pnrr”*”.

Da segnalare che soltanto un parlamentare ha posto un quesito lievemente critico, a fronte degli apprezzamenti manifestati da **Nicola Zingaretti** per il Partito Democratico e **Maria Elena Boschi** per Italia Viva Azione: si è trattato di **Elisabetta Piccolotti**, deputata eletta nelle liste dei **Verdi Sinistra Italiana** (en passant, si ricordi che è anche la consorte del segretario del partito **Nicola Fratoianni**).

Elisabetta Piccolotti ha domandato, in punta di piedi, se Maccanico ritenesse di potersi esprimere rispetto ai famosi (ovvero noti a pochi intimi...) rilievi emersi dalla deliberazione della Corte dei Conti del 19 dicembre 2022 riguardante alcune criticità nella gestione dei fondi del Pnrr (documento della magistratura contabile reso noto il 30 dicembre 2022, ed amplificato da uno scoop de “La Verità” il 3 gennaio 2023): la domanda è stata posta in modo morbido assai, e l’Ad di Cinecittà ha risposto in modo elegante, sostenendo che di fatto tutto è a posto, e che proprio ieri l’altro è stata formalizzata una convenzione tra gli studios e la *Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura* (guidata da **Nicola Borrelli**).

Perfezionata ieri l’altro la convenzione tra Cinecittà e la Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura, per regolare la gestione dei fondi del Recovery Plan

Ha precisato Maccanico, in relazione alla convezione perfezionata mercoledì 25 (il documento non è ancora stato reso pubblico): “*si tratta di un atto formale che recepisce il lavoro che stavamo facendo e che dimostra come le*

raccomandazioni della Corte dei Conti non solo sono state utili, ma hanno implicato una veloce reazione, perché, per fortuna, non c'era nessun problema di sostanza ma solo dei problemi formali”.

Tutto a posto, quindi: secondo l'Ad di Via Tuscolana, si è trattato di meri “problemi formali”.

Senza remora alcuna, Maccanico ha sostenuto, per quanto riguarda il Pnrr, che “*il primo target, fissato al 31/12/2022, è stato raggiunto e rispettato, con la pubblicazione di tutte le procedure di appalto per i lavori di costruzione di tutte le nove opere soggette a monitoraggio. Il secondo target prevede l'aggiudicazione delle gare di appalto entro il 30/06/2023*”.

Soltanto rispetto al tema “**terreni**”, si è registrata una (lieve) preoccupazione: “*la negoziazione sul terreno di Torrespaccata è stata complessa – ha spiegato Maccanico – e questo dipende innanzitutto dalla questione posta dalla dimensione del terreno: a noi servono 30/31 ettari, ma il terreno di proprietà di **Cassa Depositi e Prestiti (Cdp)** è oltre 50 ettari. Il punto di atterraggio nella negoziazione su cui abbiamo un accordo preliminare è interessante, e per noi favorevole: 17 milioni e 800mila euro per questi 31 ettari. E perché tutto questo diventi realtà, servono passaggi formali che dovranno essere portati avanti: il cda di Cdp, la decisione della nostra assemblea degli azionisti (nota del redattore: l'azionista unico di Cinecittà è il Ministero dell'Economia e Finanze, sebbene i diritti dell'azionista siano stati delegati al Ministero della Cultura), e una perizia del Demanio che confermi la validità dell'acquisto. Competere sui mercati internazionali implica avere una dimensione importante: abbiamo 40 ettari di proprietà, 18.000 mq di capacità produttiva, 19 teatri di posa, ma un po' piccoli; i lavori vanno nella direzione della costruzione di nuovi teatri per passare a quota 24 più altri 8 sui terreni di Torre Spaccata, per arrivare a un totale di 32 teatri di posa, come prevedono anche gli interventi del Pnrr*”.

A questo punto... come commentare, senza voler salire in cattedra come grillo parlante o assurgere al ruolo del catastrofista profeta di sventura?!

Abbiamo chiesto all'Ad di Cinecittà se poteva metterci a disposizione il documento che egli ha consegnato ieri in Commissione Cultura e ce lo ha trasmesso con cortese tempestività (e di ciò lo ringraziamo pubblicamente): ed **IsICult / Key4biz** lo mettono quindi a disposizione della “community” dei lettori ed appassionati di queste tematiche.

Non abbiamo ancora dedicato adeguata attenzione al documento, ma abbiamo notato alcuni punti in comune con un precedente report curato dallo stesso Ad, nel novembre del 2021, ovvero il “**Piano Industriale Cinecittà 2022-2026**”.

In quel documento, si leggeva (pag. 21) che la *previsione di budget per l'esercizio 2022* sarebbe stata dai 53,8 milioni di euro, di cui 25,6 milioni da “attività commerciali”, 25,0 milioni da contributi pubblici, 3,2 milioni da “altri ricavi”. Nel documento presentato ieri in Parlamento (pag. 21), si legge esattamente la stessa previsione.

Tra i due documenti, emerge un aggiornamento per quanto riguarda l'esercizio 2021, dato che:

Cinecittà “piano industriale” (novembre 2021)

– attività commerciali:	16,5 milioni
– contributi	25,0 milioni
– altri ricavi	3,5 milioni
Totale ricavi	44,9 milioni

Cinecittà “audizione parlamentare” (gennaio 2023)

	<i>budget 2021</i>	<i>consuntivo 2021</i>
– attività commerciali:	16,5 milioni	14,3 milioni
– contributi	25,0 milioni	37,6 milioni
– altri ricavi	3,5 milioni	3,1 milioni
Totale ricavi	44,9 milioni	55,0 milioni

Nicola Maccanico ha sostenuto che gli “studios” sono sostanzialmente in “overbooking”, ovvero che si sarebbe raggiunta la “*piena occupancy*”... che gli operatori internazionali bussano con insistenza alle porte di Via Tuscolana... che il mercato audiovisivo globale ha un bisogno estremo dei nuovi teatri di posa romani... Grande effervescenza, insomma.

Nelle proiezioni del “*Piano 2022-2026*”, i ricavi da “attività commerciali” dovrebbero essere di 25,6 milioni per l’anno 2022, crescere a 30,0 milioni per il 2023, a 33,7 milioni per il 2024, a 37,8 milioni per il 2025, per arrivare a 44,7 milioni nel 2026 (con un tasso di crescita media annua – “cagr” – tra il ‘22 ed il ‘26, del 15 %).

Per ora, possiamo soltanto osservare che i contributi pubblici, nell’anno 2021, sono passati dalla previsione di **25 milioni di euro** a ben **37,6 milioni di euro**... E bei soldini stanno arrivando dal “Pnrr”, che ha allocato ben 300 milioni di euro a favore di Cinecittà.

Insomma, non abbiamo ragione di dubitare delle tesi dell’Ad di Cinecittà, anche se non è stata resa di pubblico dominio nessuna ricerca che consenta di verificare qual è la **effettiva competitività internazionale** di Via Tuscolana, e se le proiezioni economico-finanziarie sono effettivamente basate su “solide realtà” (per parafrasare lo slogan del noto immobiliare della ImmobiliDream, **Roberto Carlino**).

“No data”: si opera quindi sulla fiducia...

Quel che ci sembra di comprendere – anche alla luce dell’incredibile assordante silenzio dell’onorevole **Federico Mollicone** – è che sia prevalsa negli ultimi giorni una sorta di esigenza “pubblica” altra (e... alta?!): suvvia, evitiamo di scatenare polemiche sulla gestione dei fondi Pnrr da parte di Cinecittà, perché questi danari del “Recovery Plan” potrebbero divenire... aleatori, e ciò determinerebbe – comunque – effetti disastrosi... Effetti terribili non soltanto rispetto allo specifico di Cinecittà, ma rispetto al Pnrr tout-court.

In sostanza, se c’è della... polvere, per ora nascondiamola sotto il... tappeto. Ci si penserà dopo. Semmai.

Il perdurante mistero della bozza del “contratto di servizio” Cinecittà – Ministero per le Imprese e il Made in Italy: perché non renderla finalmente di pubblico dominio?!

Nessuna novità ufficiale, purtroppo, sul fronte Rai (tutti presi, ormai, dalla grancassa dell’imminente Festival di Sanremo, che si sviluppa da martedì 7 febbraio fino a sabato 11 febbraio 2023), ma va segnalato che ieri si è tenuta a Roma una riunione – aperta e pubblica, sebbene non abbia registrato una audience non oceanica – dedicata al contratto di servizio Rai, promossa dagli ideatori del laboratorio di analisi critica “Tymediaweb.it” (ovvero “*Informazioni, analisi e commenti sui media del terzo millennio*”, ovvero **Marco Mele** (già a “*Il Sole 24 Ore*”) e **Patrizio Rossano** (già dirigente Rai).

Si è trattato dell’iniziativa intitolata “*Il canone Rai prossimo venturo*”: un incontro dibattito sul tema canone del servizio pubblico radiotelevisivo nell’anno del previsto rinnovo del Contratto di Servizio.

Dall’incontro, è emersa ancora una volta l’esigenza di stimolare un **dibattito pubblico sul “contratto di servizio”** in ritardata gestazione.

La Rai sostiene in verità che non si tratta di propria responsabilità... ma che il ritardo è stato determinato dalle dimissioni del precedente Governo... dalle elezioni politiche nazionali... e dalla perdurante situazione di stallo – ovvero di “inesistenza”! – della **Commissione parlamentare di Vigilanza** (il ritardo nella sua ricomposizione è semplicemente *scandaloso*, ma *nessuno* lo denuncia politicamente). Commissione bicamerale che è chiamata ad esprimere un parere, obbligatorio ma non vincolante, sul “contratto di servizio”.

A questo punto, nel gioco di simpatici rimpalli, emerge naturale l’esigenza che sia Rai stessa a **rendere di pubblico dominio la “bozza” del contratto**, ovvero il testo che deve essere emerso dalle interlocuzioni con il **Ministero dello Sviluppo Economico**, ridenominato – con il novello esecutivo guidato da **Giorgia Meloni** – **Ministero per le Imprese e il Made in Italy**. Il titolare del dicastero, Alfredo Urso, non ha speso finora una parola una, in argomento.

Se quella “bozza” è sostanzialmente *decaduta*, ovvero è stata *cestinata* a causa delle dimissioni del precedente Governo, essa diviene giustappunto un documento prezioso, come “base” di discussione (pubblica) per il novello testo. Del quale nulla è dato sapere.

I partecipanti alla riunione di ieri – in particolare **Andrea Melodia** (già dirigente Rai e Past President dell’*Ucsi*, l’associazione dei giornalisti cattolici italiani) – hanno condiviso l’esigenza ormai urgente di una **lettera aperta** di

esponenti della società civile, da indirizzare ai “*decision maker*” istituzionali, affinché il “contratto di servizio” divenga finalmente oggetto di un confronto pubblico e plurale.

Temiamo che questa *postulazione* – *condivisibile e sacrosanta* – lascerà il tempo che trova, a fronte dell’evidente disinteresse della politica e dei media.

E, a quanto è dato sapere (sebbene possa sembrare incredibile), gli stessi membri del Cda della Rai non hanno mai ricevuto dai diarchi di Viale Mazzini la bozza del contratto di servizio Rai/Mise: l’Ad Carlo Fuortes e la Presidente Marinella Soldi la tengono ben chiusa nei rispettivi cassetti. Perché?!

Giovanni Baggio (Presidente Aiart): “un sistema televisivo che non è degno di un Paese civile e democratico

Merita essere segnalata oggi una voce (anch’essa, ahinoi, “*clamantis in deserto*”), in materia: “*in attesa del contratto di servizio Rai 2023, ci auguriamo che non vengano esclusi gli impegni a tutela dei minori*”, ha dichiarato **Giovanni Baggio**, Presidente nazionale **Aiart** (la cattolica associazione dei “cittadini mediali”), che ha sottolineato la “*necessità di scelte che pongano fine alla carente sensibilità sociale del Servizio pubblico in materia di minori. L’Aiart confida in un sussulto di dignità da parte del Governo e del Parlamento, affinché intervengano su un sistema televisivo che non è degno di un Paese civile e democratico*”.

Critica la posizione anche verso la Rai stessa: “*no a scelte sbagliate che penalizzano i minori*”, sostiene l’Aiart, che da sempre sostiene – inascoltata – la necessità di una tutela dei minori proprio a partire dal servizio pubblico, che, ancora oggi, dopo innumerevoli segnalazioni, mostra scarsa attenzione ai bambini. Basti citare, ad esempio, il sito **Rai Play** (unico fra tutti) in cui non è segnalata l’età consigliata per i prodotti e non c’è un “*parental control*”. “*La Rai riparta dai più piccoli, investendo*” è uno dei tanti appelli a tutela dei minori presenti nell’ultima edizione della rivista dell’Aiart “Il telespettatore”, anche a firma di autori Rai, che precisano come “*tutte le risorse che vengono stanziare per l’apprendimento del minore producono il ritorno maggiore*” e richiamano l’attenzione ad un lavoro di rete e di incontro per creare una strategia che comprenda condivisione, confronto, scelta e tutela.

Ancora una volta – temiamo – parole al vento. Purtroppo.

E crediamo che nulla di significativo – almeno per il futuro Rai di medio periodo – emergerà dal prossimo Consiglio di Amministrazione di Viale Mazzini, calendarizzato per lunedì prossimo 30 gennaio alle ore 9, che prevede tra l’altro, all’ordine del giorno, la discussione del budget 2023. Si sa che alcuni consiglieri stanno pensando a votare contro, ma, anche se ciò avvenisse, crediamo che non cambierebbe granché...

Conservazione ed inerzia governano il sistema dei media italiano. *Tout Va Très Bien Madame La Marquise...*

[Clicca qui](#), per il documento depositato dall’Amministratore Delegato di Cinecittà, in occasione della audizione di fronte alla Commissione Cultura della Camera dei Deputati il 26 gennaio 2023

#ilprincipenudo (641^a edizione)

Silenzio stampa (e della politica) su Rai e Cinecittà

23 Gennaio 2023

Il Ministro Giorgetti incontra l'Ad Fuortes ma permane una cortina fumogena assoluta. Totale assenza di dibattito pubblico sul futuro di Viale Mazzini, manovre nell'ombra della partitocrazia, intanto la Commissione di Vigilanza passa da 40 a 42 membri.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 23 Gennaio 2023, ore 10:20

Ci piace – per così dire... – osservare che alcune notizie che il quotidiano online **Key4biz** ha lanciato in esclusiva (assoluta) la scorsa settimana siano state completamente ignorate dal sistema mediale “mainstream”:

- lunedì 2 gennaio 2023, sono **IsICult & Key4biz** a segnalare che, nel silenzio di tutti, il “**contratto di servizio**” tra Ministero e Rai, relativo al quinquennio 2018-2022, è stato prorogato dal Governo non al 30 luglio 2023 (come recitava, erroneamente, il comunicato stampa ufficiale di Palazzo Chigi dopo la riunione del 21 dicembre 2022), bensì al 30 settembre 2023: 8 mesi otto di proroga, invece dei 6 mesi annunciati; e la notizia sbagliata della proroga di sei mesi è stata ripresa da molte, e qualificate, testate giornalistiche (vedi “**Key4biz**” del 2 gennaio 2023, “[Pasticcio Manovra 2023 e Milleproroghe: “Bonus Cultura” rimandato al 2024, “Contratto di servizio” Rai a settembre 2023](#)”)....
- mercoledì della scorsa settimana, 18 gennaio 2023, siamo stati tra i pochi (pochissimi) ad affrontare il “**dossier Cinecittà**”, ovvero la mina vagante della **deliberazione della Corte dei Conti sulla gestione dei fondi Pnrr** da parte di Via Tuscolana; la notizia è stata lanciata per prima dal quotidiano “*La Verità*” il 3 gennaio 2023 (la deliberazione della magistratura contabile è stata resa nota il 30 dicembre), ma quasi nessuno sembra essersene interessato, nonostante la pericolosità della vicenda, anche rispetto ai futuri flussi numismatici di cui dovrebbe beneficiare Cinecittà nei prossimi mesi, ovvero i complessivi **300 milioni di euro** assegnati dal “Recovery Plan”; e venerdì 20 siamo stati gli unici a segnalare che la prevista audizione dell'Ad di Cinecittà **Nicola Maccanico** di fronte alla Commissione Cultura della Camera presieduta da **Federico Mollicone** (Fratelli d'Italia) era stata inspiegabilmente spostata da giovedì 19 a giovedì prossimo 26 gennaio (vedi “**Key4biz**” del 18 gennaio 2023, “[Il “dossier Cinecittà”, 32 milioni di euro per la formazione. Ma la Corte dei Conti chiede chiarezza](#)”)....
- venerdì scorso 20 gennaio, abbiamo segnalato che tra i candidati alla successione di **Goffredo Bettini**, dimissionario dal Consiglio di Amministrazione di Cinecittà ci sarebbe in pool position l'avvocato **Giuseppe De Mita** (figlio del famoso Ciriaco), manager nell'organizzazione di eventi, ma certamente non esattamente noto per la sua competenza ed esperienza nel settore cinematografico e audiovisivo; siamo stati anche gli unici – dopo il qualificato ed effervescente blog specializzato “[Bloggerai-La Rai prossima ventura](#)” – a segnalare l'anomalia dell'estensione dei componenti della Commissione di Vigilanza Rai da 40 a 42 membri, attraverso un emendamento che – pur approvato all'unanimità – non può avere valore di legge, almeno fino a quando non verrà definitivamente legge dello Stato (vedi “**Key4biz**” del 20 gennaio 2023, “[Cinecittà: da Bettini a De Mita? Rai: in arrivo la Commissione di Vigilanza. Il Presidente sarà “in quota” M5s](#)”)....

E di Rai, al di là delle solite grancasse sull'imminente **Festival di Sanremo**, nessuno scrive nulla. Altresì dicasi di Cinecittà.

Nessuno sembra realmente interessarsi, tra politici e giornalisti, della situazione di Viale Mazzini, e della situazione degli “studios” di Via Tuscolana.

Negli ultimi giorni, merita essere segnalato un articolo: è stato soltanto il quotidiano “*Il Messaggero*” di sabato 21 gennaio 2023 a rendere noto – in esclusiva – che venerdì scorso 20 gennaio ci sarebbe stato un incontro (ovviamente avvolto nella riservatezza più assoluta) tra il Ministro dell'Economia e Finanze (Mef) **Giancarlo Giorgetti** e l'Amministratore Delegato della Rai **Carlo Fuortes**: scrivono **Francesco Malfetano** ed **Emilio Pucci**, che, “*chiuso il primo giro di nomine, sul tavolo del governo piomba ora il dossier Rai*”. Giorgetti avrebbe manifestato preoccupazione sulla dinamica finanziaria di Viale Mazzini: nonostante un pareggio di bilancio che sarebbe stato raggiunto nel 2022, l'indebitamento

veleggia oltre i 600 milioni di euro... *“Grande rilievo al capitolo RaiWay. La vendita delle quote con il pacchetto della tv pubblica che potrebbe scendere sotto la maggioranza assoluta, fino alla possibile fusione con E! Towers preoccupa molti”...*

Si ricordi che l'attuale Cda della Rai è stato sostanzialmente scelto dal **Partito Democratico**, dal **M5s** e da **Mario Draghi**: esecutivo e parlamento sono attualmente ben diversi da quelli che hanno determinato quelle nomine. I due giornalisti citano una fonte anonima di **Fratelli d'Italia**, secondo la quale attualmente *“chi ha vinto le elezioni è fuori da tutto”*, e questa situazione andrebbe presto modificata ovvero opportunamente *“corretta”*.

E nella **Rai** dei prossimi mesi, appare pronto ad assumere un ruolo assolutamente primario il fiduciario di **Giorgia Meloni** in materia televisiva, ovvero l'ex Consigliere di Amministrazione **Giampaolo Rossi** (che è stato anche candidato a guidare – tra l'altro – il Ministero della Cultura). Nelle more di un possibile “dimissionamento” di Fuortes, Rossi potrebbe essere nominato Direttore Generale, ma con una modificazione dell'attuale assetto della “governance” di Viale Mazzini che gli assegni poteri non del tutto subordinati a quelli attuali dell'Ad. Strumentazione che potrebbe essere inserita – come sempre “all'italiana” – in un qualche decreto di tipo *omnibus*...

Come sarà “spartita” la prossima Commissione di Vigilanza Rai, che dovrebbe passare da 40 a 42 componenti?

Questa la composizione partitica della precedente Commissione, presieduta dal forzista **Alberto Barachini** (nominato dal Governo Meloni Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega all'Informazione e l'Editoria): situazione al maggio 2021 (secondo l'analisi sempre accurata di [OpenPolis](#)): *“oggi la componente giallorosa del governo conta 16 membri all'interno della Commissione di Vigilanza Rai: 9 del Movimento 5 Stelle, 5 del Partito Democratico, 2 di Leu (di cui uno, come componente del Gruppo Misto al Senato). Quanto alla componente di centrodestra del governo invece sono 14 i membri della commissione: 7 di Forza Italia e 7 della Lega. Fratelli d'Italia, unico gruppo parlamentare di minoranza, esprime 2 membri mentre i rimanenti si dividono tra gruppo misto (6 di cui uno già contato come Leu), Italia Viva (2) e il Gruppo per le Autonomie (1)”*.

Clicca qui per la [scheda dei membri](#) che risulta sul sito web della XVIII Legislatura.

È ovviamente prevedibile che i “numeri” dei prossimi giorni saranno ben differenti...

Sarà interessante conoscere non soltanto il “peso” di ogni partito, ma anche l'identità dei 42 deputati e senatori che andranno a comporla.

Come e perché è passato l'aumento dei componenti della Commissione Vigilanza Rai da 40 a 42... prima “inammissibile” e poi classificato come “ammissibile” a causa dell'unanimità dei pareri

Se, nella precedente composizione, erano necessari almeno 21 voti per essere eletti Presidente, con la nuova composizione a quota 42 membri, i voti necessari saranno 22...

Abbiamo già ricordato su queste colonne che la proposta di modifica è stato presentato dalle relatrici **Annarita Patriarca** (Forza Italia) e **Luana Zanella** (Avs – Alleanza Verdi Sinistra), nell'economia della proposta di legge che istituisce una nuova Bicamerale, quella contro il **Femminicidio**. Da notare che l'emendamento all'inizio era stato dichiarato “inammissibile” per estraneità di materia, ma poi, essendo tutti i gruppi d'accordo, l'unanimità ha superato il giudizio di inammissibilità: dinamica, anche questa, tipicamente “italica”...

Della dinamica in verità non si ha nessuna traccia giornalistica, se non un dispaccio **Ansa** di giovedì 19 gennaio scorso, che così spiega il “dietro le quinte”: *“il tema della mancata rappresentanza dei piccoli gruppi parlamentari sia con senatori che con deputati è stato sollevato ieri da Maurizio Lupi (NcI), preannunciando quindi un paio di emendamenti. Nel corso delle interlocuzioni, ieri nella tarda serata e stamani, è emersa la possibilità che fosse presentato un emendamento da parte delle relatrici, Annarita Patriarca (Fi) e Luana Zanella (Avs) che aumentasse il numero dei componenti della Bicamerale, cosa su cui le opposizioni hanno dato l'assenso. «Stiamo valutando per capire – ha spiegato al termine della seduta Patriarca all'Ansa – se il Senato ci garantisce una rapida approvazione in terza lettura della legge istitutiva della Bicamerale». Anche Marco Furfaro, Capogruppo del Pd in Commissione Affari sociali, interpellato in proposito, ha detto che, a tali condizioni, il suo partito voterebbe l'emendamento. Il bastone tra le ruote dell'iter del provvedimento è costituito da un emendamento della maggioranza che riguarda la Commissione di Vigilanza,*

dove il problema della rappresentanza dei piccoli gruppi si ripresenta. Su questo emendamento, i gruppi di opposizione, nelle interlocuzioni informali, hanno detto di non essere d'accordo, sottolineando che è inammissibile per estraneità di materia. La presentazione o meno di tale emendamento costituirebbe quindi un elemento che accelera o rallenta l'iter rapido della legge istituito dalla Bicamerale sul femminicidio”...

Approfondiamo la dinamica.

Leggendo il [verbale della riunione delle Commissioni Giustizia e Affari Sociali del 19 gennaio 2013](#), si apprende che **Marco Furfaro** (Pd-Idp; si precisa che la sigla “Idp” sta per “Italia Democratica e Progressista”) ha sottolineato che *“in primo luogo, che occorre procedere con celerità all’istituzione della Commissione parlamentare d’inchiesta sul Femminicidio. Per quanto concerne l’accordo politico richiamato dal deputato Lupi, ribadisce che occorre l’unanimità di tutti i gruppi, per procedere alla votazione delle proposte emendative relative all’ampliamento del numero dei componenti della Commissione di Vigilanza Rai. Osserva che, in ogni caso, tale modo di procedere deve essere rigorosamente circoscritto al caso in questione, senza diventare un precedente”*.

Interessante la precisazione di Furfaro: *“rigorosamente circoscritto”* e *“senza diventare un precedente”* (sic).

Questo è quindi il testo dell’emendamento approvato, che **modifica la Legge n. 103 del 1975**, a distanza di poco meno di 50 (cinquanta!) anni:

*“(Modifica della composizione della Commissione parlamentare per l’indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi). 1. All’articolo 1 della legge 14 aprile 1975, n. 103, il terzo comma è sostituito dal seguente: « 3. Essa è composta da ventuno senatori e da ventuno deputati, nominati rispettivamente dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati, in proporzione al numero dei componenti dei gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di almeno un deputato per ciascun gruppo esistente alla Camera dei deputati e di almeno un senatore per ciascun gruppo esistente al Senato della Repubblica». (emendamenti * 6.01. Schullian, Brambilla e * 6.02. Lupi).*

Si tratta quindi di un emendamento innestato “impropriamente” dalle Commissioni riunite II (Giustizia) e XII (Affari Sociali), in sede referente, nella seduta del 19 gennaio 2023, durante l’iter per la *“Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere. (C. 640, approvata, in un testo unificato, dal Senato, C. 602 Serracchiani e C. 772 Ascari)”*.

Ne deriva che è prevedibile che – così stando le cose – si debba attendere la definitiva approvazione del disegno di legge che istituisce la Commissione sul Femminicidio.

Questione di giorni, verosimilmente, ma non si sa mai: potrebbero divenire settimane...

Il Presidente della XII Commissione “Affari Sociali” **Ugo Cappellacci** (Forza Italia) a conclusione del dibattito di giovedì 19, ha ricordato che il provvedimento è iscritto all’ordine del giorno dell’Assemblea a partire da oggi lunedì 23 gennaio.

Nelle more, in verità, i Presidenti di Camera e Senato potrebbero procedere alla nomina “a legislatura vigente” (cioè sulla base di quanto previsto dalla Legge 103/1975)... mettendo poi in atto una successiva integrazione dei 2 membri “integrativi”, sulla base della nuova normativa...

Perché il Ministro Adolfo Urso, titolare del Ministero per le Imprese e il Made in Italy (Mimit) non si pronuncia in alcun modo su Rai, se è lui a firmare il “contratto di servizio” per conto del Governo?

Va segnalata peraltro una strana altra anomalia, ricordando che il rapporto tra Stato e Rai – almeno dal punto di vista contrattuale – è (dovrebbe essere) gestito dal **Ministero delle Imprese e del Made in Italy** (il Mimit, ovvero l’ex Mise), dato che il contraente, per il Governo, è giustappunto **Alfredo Urso** (Fratelli d’Italia).

Ma, di Urso, in materia Rai, nessun pronunciamento, da quando si è insediato.

In base alla Legge n. 220/2015 (così all'art. 5), è infatti il **Ministero dello Sviluppo Economico** (il *Mise* ora *Mimit*) a trasmettere alla Commissione Parlamentare di Vigilanza, affinché esprima il suo parere, lo “schema di contratto di servizio” con la società concessionaria del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale.

E quindi il “dossier” Rai non dovrebbe essere avvocato dal Ministro **Giancarlo Giorgetti** (Lega Salvini) soltanto...

Ma ribadiamo: *la parola “Rai” non appare nei radar* che monitorano l'attività del Ministro Urso.

Curioso, in verità: che, nei fatti, sia stato deciso di assegnare una *delega informale* al titolare del Tesoro rispetto alla Rai?!

Va pur sempre ricordato che gli **azionisti di Rai Radiotelevisione Italiana spa** sono giustappunto il **Mef** per il 99,56 per cento delle quote ma anche la **Siae** per lo 0,44 %.

Nessuna posizione, in materia di Rai, è stata peraltro assunta – almeno pubblicamente – dalla **Società Italiana Autori e Editori**, presieduta da ottobre 2022 da **Salvatore Nastasi**.

L'ultima dichiarazione pubblica di Siae rispetto a Viale Mazzini risale ad un anno fa. L'azionista Siae sarà sì socio “di minoranza”, ma pur sempre rappresenta gran parte dell'**anima creativa dell'industria culturale** nazionale, con i suoi oltre 106mila associati: si ha ragione di ritenere che dovrebbe assumere un ruolo proattivo nel dibattito sul *servizio pubblico radiotelevisivo*.

Si ricordi che nel dicembre del 2021, in occasione di un'audizione in Senato di fronte alla Commissione Lavori Pubblici e Comunicazioni (nell'ambito dell'esame dei disegni di legge di riforma della Rai, tutti andati a finire su binari morti a causa della conclusione della legislatura), l'allora Direttore Generale della Siae **Gaetano Blandini** (dal 1° gennaio 2023 è subentrato come Dg Siae l'ingegner **Matteo Fedeli**, e Blandini è andato a guidare la neo costituita **Fondazione Copia Privata**, della quale presto scriveremo su queste colonne) sostenne: “è giusto chiedere alla Rai di assolvere i propri impegni verso la creatività e la produzione di nuovi contenuti. Ed è giusto chiedere impegni sempre maggiori, efficaci, trasparenti, e spostare costantemente più in alto l'asticella degli obiettivi. Ma è altrettanto giusto mettere la Rai nella condizione di operare al meglio, con risorse adeguate: da una parte tagliando eventuali sprechi, eliminando le spese superflue e facendo sinergie, dall'altra assicurando le risorse economiche necessarie”.

Aldo Grasso (“Corriere della Sera”): la Vigilanza Rai è un residuo del MinCulPop

Merita essere segnalato e – riteniamo – criticato anche l'editoriale che il massimo critico televisivo italiano (nonché ben qualificato docente universitario) **Aldo Grasso** ha pubblicato nell'edizione di ieri domenica 22 gennaio 2023 sul quotidiano “*Il Corriere della Sera*”.

Il titolo è sintomatico: “*La Vigilanza Rai, residuo del MinCulPop*”. Ed anche l'occhiello: “*Passi. Invece di un passo indietro sulla tv, la politica ne fa uno avanti*”.

Scrive Grasso: “*Un posto al sole: nonostante la drastica riduzione del numero dei parlamentari, è aumentato il numero dei componenti la Commissione di Vigilanza Rai, da 40 a 42, in modo che ogni gruppo abbia il suo rappresentante. In uno scenario mediale mutato, c'è ancora chi crede, da parvenu del potere, che la ragione sociale della Vigilanza sia quella di tutelare le minoranze e garantire l'imparzialità, senza rendersi conto che è un residuo di Minculpop*”. E, ancora: “*invece di un passo indietro, come richiesto dai tempi, in Rai la politica ne fa uno avanti: il «vigilantismo» fa danni ovunque, basti pensare all'ideologia woke. Ai partiti non basta nominare il Cda, indicare la governance; no, bisogna fare qualcosa di più, qualcosa che assomigli molto a una strisciante volontà di «censura»*”.

L'osservazione critica potrebbe essere condivisibile (finanche l'aver coniato il neologismo “*vigilantismo*”!), per quanto il richiamo al **Ministero della Cultura Popolare** del regime fascista ci sembra veramente improprio, ma quel che stupisce è che Grasso ne approfitti per alzare il tiro e porre quesiti filosofici sul senso stesso del “servizio pubblico” radiotelevisivo / mediale: “*in realtà, c'è da chiedersi se abbia ancora senso il servizio pubblico, così com'è inteso ora, o se non sia invece un concetto superato, legato alla cultura del dopoguerra, un bottino per i vincitori. Nel frattempo, la tv è diventata parte di un sistema ecomediale, dove la connessione alla Rete gioca un ruolo fondamentale, dove servono professionisti e non accoliti*”. E conclude in modo ambiguo: “*non sembra esserci aria di cambiamento: la manutenzione dell'esistente*”.

garantisce solidità e l'idea che la Rai debba vigilare sui governanti e non essere vigilata appare solo come un'ingenua bizzarra". Qual è la "bizzarra", di grazia?! Una Vigilanza che "vigila" sulla Rai, o la Rai che vigila sui governanti?! Al di là del gioco di parole, richiamiamo ancora una volta la britannica Bbc, che si pone talvolta come soggetto critico nei confronti del Governo, forte di una propria indipendenza dalla politica.

La Bbc resta il modello di "benchmark" di servizio pubblico a livello planetario

Chi redige questa rubrica [IsICult](#) per "Key4biz" studia il sistema mediale da oltre trent'anni, e nel 2000 ha pubblicato un corposo tomo, scritto assieme a **Francesca Medolago Albani** (attualmente Segretaria Generale dell'*Anica* nonché Direttrice dell'*Anica Academy*), che analizzava comparativamente a livello internazionale la struttura ed il funzionamento dei "servizi pubblici" radiotelevisivi nel mondo (testo che lo stesso Grasso ha qualche volta citato nelle bibliografie dei suoi vari saggi): il libro si intitola "[Con lo Stato e con il mercato?](#)" (edito per i tipi di *Mondadori*, e frutto di una ricerca indipendente paradossalmente commissionata da *Mediaset*), e già in quel *punto interrogativo* si manifestava la latente critica rispetto al rischio di un *servizio pubblico ibrido*, sovvenzionato dalla mano pubblica (ma in modo ancora instabile) ma al tempo stesso appoggiato alla stampella (semanticamente inquinante) della pubblicità, qual è il caso non eccellente dell'Italia. Già allora si guardava al modello *Bbc* come insuperabile "benchmark" a livello planetario.

È triste osservare che, a distanza di vent'anni, quel libro mantiene, per quanto riguarda l'Italia, una sua *paradossale attualità*: in effetti, nel nostro Paese il dibattito sul servizio pubblico sembra essere paralizzato, anzi *congelato*, da anni, anzi decenni.

Nessun partito ha deciso di affrontare di petto la questione: hanno prevalso inerzia e conservazione.

L'ultima occasione di pubblica dialettica risale all'inverno di due anni fa, con una apprezzabile iniziativa promossa dalla *Cgil*, il convegno-seminario "*Rai / Bene pubblico in un Paese che cambia*", che pure non ha avuto seguito, nonostante il maggiore sindacato italiano avesse prospettato l'avvio proprio di un "laboratorio" sul servizio pubblico (vedi "Key4biz" del 20 novembre 2020, "[Rai, la Cgil apre il laboratorio per la riforma del servizio pubblico](#)"). Il Segretario Generale *Confederazione Generale Italiana del Lavoro* **Maurizio Landini** sembra aver fatto due passi indietro, dopo quel passo avanti di allora. Era stata prospettata la pubblicazione degli atti del seminario, ma nemmeno questa s'è poi concretizzata...

La gestazione del "contratto di servizio" Rai resta chiusa in segrete stanze

Chi redige questa rubrica ritiene che il servizio pubblico mediale sia assolutamente essenziale, per la società e per la democrazia, e dovrebbe essere *rigenerato e rivitalizzato*, dopo un dibattito ampio e plurale con tutti gli "stakeholder".

Dovrebbe essere dotato di risorse economiche adeguate (e stabili nel medio periodo) alla sfida che deve affrontare, sulla base di un contratto di servizio che preveda precisi obblighi di prestazione e controprestazioni ben definite, con una budgetizzazione coerente e puntuale. Non l'attuale *calderone*, confuso e pasticciato, fumoso ed evanescente. Finora i "contratti di servizio" sono state mere dichiarazioni di intenti, scritte sulla sabbia, anzi sull'acqua.

Eppure nessuno (si ribadisce: *nessuno*) chiede che *la gestazione del "contratto di servizio"* che regolerà il rapporto tra Stato e concessionaria di "public media service" sia una occasione di confronto pubblico e trasparente, con la società civile, con il terzo settore, con le università, con i sindacati...

Si vuole quindi lasciare che questo "contratto" venga redatto dal Ministro Giorgetti e dal suo collega Urso, e dall'Amministratore Delegato della Rai Fuortes e dalla Presidente Soldi, nelle loro ovattate stanze?!

Certo, la bozza ("lo schema") arriverà, prima o poi (quando?!), alla Vigilanza, la quale esprimerà il suo parere. Che però non è vincolante, e quindi conta come il *due di coppe* quando *briscola è spade*...

Sembra prevalere – soprattutto negli ultimi anni – un sentimento di rassegnazione, ovvero quella mera "*manutenzione dell'esistente*" richiamata da Grasso, che si traduce in *conservazione*.

Ovvero stagnazione.

Nessun segnale di innovazione, almeno finora, dall'annunciato “*governo del cambiamento*”.

Non ci risulta che il Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** si sia espresso, purtroppo, in “materia” Rai. Non ancora, almeno.

E perdura *trasparenza zero*.

Dialettica pubblica assente.

#ilprincipenudo (640^a edizione)

Cinecittà: da Bettini a De Mita? Rai: in arrivo la Commissione di Vigilanza. Il Presidente sarà “in quota” M5s

20 Gennaio 2023

Rimandata al 26 gennaio la prevista audizione dell'Ad Nicola Maccanico di fronte alla Commissione Cultura della Camera. Per la Vigilanza, in pole position Alessandra Todde, Riccardo Ricciardi, Stefano Patuanelli.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 20 Gennaio 2023, ore 16:46

Per quanto il Parlamento italiano sia comprensibilmente impegnato su tematiche ritenute prioritarie, qualcosa sembra finalmente smuoversi, rispetto ai due “dossier” ai quali abbiamo dedicato grande attenzione anche sulle colonne di “Key4biz”: la vicenda **Rai** e la vicenda **Cinecittà**. Si rimanda, da ultimo, a “Key4biz” di ieri l'altro, mercoledì 18 dicembre 2022, [“Il “dossier Cinecittà”, 32 milioni di euro per la formazione. Ma la Corte dei Conti chiede chiarezza”](#).

Le due vicende, peraltro, se si ragionasse anche in Italia (come avviene in Paesi più evoluti quali la Francia) di “politica culturale” in termini strategici, organici, sistemici, e lungimiranti, dovrebbero beneficiare di una **“regia” comune**, dato che si tratta – in entrambi i casi – di un intervento diretto della “mano pubblica” nel sistema culturale.

In verità, invece, l'unico rapporto finora emerso tra Viale Mazzini e Via Tuscolana sembra essere un qual certo curioso “travaso” di dirigenti da Rai a Cinecittà, con logiche che sfuggono ai più...

Due sono le notizie che sono rilevanti, rispetto ai due dossier:

- l'audizione dell'Amministratore Delegato di Cinecittà spa **Nicola Maccanico**, sulla vicenda dei rilievi della Corte dei Conti nella gestione dei fondi Pnrr, che era stata calendarizzata dalla Commissione Cultura della Camera dei Deputati per ieri giovedì 19 gennaio su richiesta del Presidente **Federico Mollicone** (Fratelli d'Italia), è stata rimandata a giovedì prossimo 26 gennaio 2023, per ragioni che non sono state rese di pubblico dominio...
- nelle segrete stanze di Palazzo Madama e di Montecitorio (e delle segreterie di partito), ci si sta adoperando per rendere finalmente operativa la **Commissione Vigilanza Rai**, a tre mesi ormai dalle elezioni politiche nazionali: ieri, le Commissioni Giustizia e Affari Sociali della Camera hanno approvato un emendamento che prevede l'ampliamento della composizione della Commissione di Vigilanza, consentendo che l'organo passi così da 40 a 42 membri, per fare in modo che ogni gruppo parlamentare possa esprimere propri rappresentanti.

Cinecittà: toto-nomine per il successore di Goffredo Bettini, spunta la candidatura di Giuseppe De Mita?

Come abbiamo illustrato accuratamente nel **“dossier” IsICult-Key4biz** pubblicato ieri l'altro (mercoledì 18 gennaio 2023) su queste colonne, al di là della “mina vagante” della deliberazione della Corte dei Conti sulla gestione dei fondi del “Recovery Plan” da parte di Cinecittà, è passata inosservata la notizia che dal Consiglio di Amministrazione di Cinecittà si è dimesso – senza alcuna pubblica dichiarazione sulle motivazioni del gesto – **Goffredo Bettini**...

E quindi – anche in questo caso con dinamiche misteriose – si prospetta la sua sostituzione, e già circola il nome di un possibile candidato, che avrebbe passato il vaglio finanche del Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni**: andrebbe a prendere il posto del potente esponente del Partito Democratico, un avvocato che reca un cognome importante per la politica italiana, trattandosi di **Giuseppe De Mita**, figlio del mitico Ciriaco (scomparso nel maggio del 2022).

Si tratta dell'unico figlio maschio dei quattro figli di Ciriaco.

Da non confondere con un omonimo **Giuseppe De Mita**, che è invece un nipote di Ciriaco, e che ha seguito attivamente le orme dello zio, con impegni di livello in politica (tra l'altro, dal 2010 al 2013 è stato Vice Presidente della Regione Campania).

Dell'altro, il "De Mita minore" per così dire, si hanno scarse notizie. Nato nel 1959 a Nusco, è iscritto all'Ordine degli Avvocati dal 1992, esercita in Avellino. È stato addetto stampa della Lazio, molti anni fa, ed anche Direttore Generale della stessa **S. S. Lazio** (luglio 2003-ottobre 2004) e poi Direttore Generale dell'Unione Sportiva **Avellino Calcio** (giugno 2005-giugno 2006). Vent'anni fa, un'edizione romana del "*Corriere della Sera*" segnalò il suo matrimonio con Lidia, a Santa Sabina, con poi 400 invitati all'Excelsior... Altra notizia curiosa: un paio di anni prima, il 5 novembre 1998, sempre il "*Corriere della Sera*" pubblicava una notizia che smentiva che il figlio dell'allora Presidente del Consiglio fosse entrato, scortato, in una base Nato, per effettuare acquisti sotto-costò, a bordo di una Ferrari... Emerge anche dagli archivi la notizia che nel 2008, insieme a **Chiara Geronzi** e **Tommaso Cellini** uscì definitivamente da una inchiesta sui presunti illeciti della società di procuratori sportivi **Gea World**, condotta dalla Procura di Roma (il Gip accolse la richiesta di archiviazione delle posizioni dei tre indagati).

Nel suo profilo su LinkedIn, risulta Presidente di **Acme Comunicazione** dal 2006, "*Agenzia di Comunicazione, Provider Ecm del Ministero della Salute*". Ne è partner anche **Tommaso Cellini**. Si tratta di una "agenzia di comunicazione integrata", che tra l'altro organizza eventi per soggetti come Daikin, Bmw, Wind, Bnl... In precedenza, è stato Consigliere di Amministrazione di **Ubiq srl** – The Digital Evolution.

Non risultano specifiche competenze ed esperienze nel settore cinematografico ed audiovisivo.

Ma, forse, per come funzionano certe logiche di "spartizione" italiane, non sono nemmeno necessarie.

Non sembra che il Governo intenda manifestare segnali di discontinuità, rispetto a Via Tuscolana.

Si attende il parere definitivo del Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano**, cui spetta la decisione finale: è infatti il Ministero della Cultura ad esercitare i diritti dell'azionista che controlla Cinecittà società per azioni (che è il Ministero dell'Economia e Finanze).

Vigilanza Rai: i componenti passano da 40 a 42, la presidenza verosimilmente "in quota" Movimento 5 Stelle, Alessandra Todde in pole position

La Commissione Parlamentare per l'Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi passa da 40 a 42 componenti. La proposta di modifica che allarga l'organismo di controllo sulla Rai è stata promossa dalle relatrici **Annarita Patriarca** (Forza Italia) e **Luana Zanella** (Alleanza Verdi e Sinistra): l'emendamento è stato approvato all'unanimità.

C'è chi sostiene che si tratti di una forzatura normativa, dato che la struttura della Commissione è definita con una legge dello Stato. In particolare, manifesta critiche severe il **Redattore Anonimo** del blog specializzato BloggoRai, che – in un post intitolato "[Vigilanza Rai: grande il disordine sotto il cielo](#)" – sostiene: "*Qualcosa non torna. Anzitutto perché la Commissione Giustizia si occupa della Vigilanza Rai e, cosa ancora più rilevante, perché delibera su una materia che deve essere regolamentata da una Legge? Infatti, l'istituzione della Commissione Bicamerale per la Vigilanza Rai è istituita da una Legge, la n. 103 del 14 aprile 1975, che ne fissa la modalità di formazione, il numero dei componenti etc. Come è noto, una Legge può essere sostituita o modificata solo da un'altra Legge di rango equivalente o superiore e, in materia, non risulta che questo Governo o questo Parlamento abbia deliberato una nuova Legge che supera o modifica la 103 del '75. A tal punto che la stessa riforma dei due rami del Parlamento non ha intaccato questa disposizione che fissa a 40 i componenti della Vigilanza nonostante si sia ridotto il numero dei deputati e senatori. Ne consegue, semplicemente, che la Commissione Giustizia potrebbe aver fatto un errore e forse non di poco conto*"...

Il tema è delicato assai, ma immaginiamo che parlamentari e funzionari si siano posti la questione metodologico-normativa, formale e tecnica dal punto di vista giuridico. Si resta in attesa degli opportuni chiarimenti.

Si apprende anche (da indiscrezioni giornalistiche, nessun parlamentare si è espresso pubblicamente) che le procedure di lottizzazione partitocratiche tenderebbero ad escludere **Maria Elena Boschi** dalla presidenza della Vigilanza Rai, che verrebbe invece assegnata ad **Alessandra Todde**, "in quota" M5s: Boschi andrebbe invece a presiedere, "*in quota*" Italia

Viva – Azione, la istituenda Commissione parlamentare sul Covid. In alternativa a Todde, sarebbero pronti i suoi colleghi grillini **Riccardo Ricciardi** e finanche l'ex ministro **Stefano Patuanelli**.

Tutto questo avviene in ovattate stanze senza che ci sia una minima dichiarazione d'intenti, dei singoli parlamentari e dei partiti che rappresentano, su che **"idea della Rai"** hanno, e della funzione del servizio pubblico radiotelevisivo-mediale.

Va comunque dato atto che **Carlo Calenda**, lunedì scorso 16 gennaio, dichiarava (all'Ansa): *"Rai, Calenda: "Giusto assegnarci la Vigilanza per una questione di garanzia..."*. E così rispondeva alla domanda *"Renzi rivendica la vigilanza Rai, che ne pensa?"*: *"Penso che sia giusto per una questione di garanzia. Le commissioni di garanzia servono a riequilibrare il profilo tra maggioranza e opposizione"*. Ma qui ci interessa che ha anche sostenuto, rispetto a Viale Mazzini: *"Io farei una fondazione e la staccherei strutturalmente dai partiti politici"*. Oh perbacco!

Nel bene e nel male, almeno lui ha proposto **una "idea" di Rai futura**, nel deserto di idee che caratterizza il servizio pubblico mediale italiano ormai da molto tempo.

Carmelo Caruso, sul *"il Foglio"* di ieri l'altro, mercoledì 18, titolava un suo gustoso articolo *"Rai Gaza"*, per descrivere lo stato di incertezza che attanaglia Viale Mazzini, e scriveva che *"una Rai senza Commissione di Vigilanza è come la Comune di Parigi"*. *Molte le questioni critiche, tra le quali: "I tre consiglieri di Pd, M5s e dei dipendenti Rai, sfidano settimanalmente l'Ad Carlo Fuortes. Non vogliono precipitare con lui. Di Majo, indicato dal M5s, continua a chiedere perché un direttore come l'ex del Tg1, Giuseppe Carboni, non venga impiegato da un anno. Laganà e Bria si lamentano che Duilio Giammaria, ex Direttore dei Documentari Rai e conduttore di un programma come 'Petrolio', non venga valorizzato malgrado abbia ricevuto la promessa di condurre un nuovo programma. Giammaria, su Twitter, alla domanda di uno spettatore che gli chiedeva quando sarebbe stato possibile rivederlo, ha risposto che lo rivedremo "quando riuscirò a convincere Di Bella, direttore dell'approfondimento e Ciannamea, direttore della distribuzione"..."* E, ancora, con ironia, *"Fuortes nominato dal governo Draghi oggi sorride e balla la rumba. Non deve più rispondere a governi, partiti: si è affrancato. Si confronta con un Cda che oramai gli vota contro, ma che attende la formazione della Commissione di Vigilanza"*.

Nelle more – come abbiamo denunciato tante volte anche su queste colonne – nulla è dato sapere del *"contratto di servizio"*, dopo che il 21 dicembre 2022 il Governo ha deciso di prorogare di due mesi quello scaduto (2018-2022). Fino a settembre 2023, tutto resta quindi come è: evanescente ed incerto.

A questo punto, non resta che attendere la settimana prossima, per comprendere se *"la politica"* (la partitocrazia) vuole realmente fare chiarezza su **Rai e Cinecittà...**

#ilprincipenudo (639^a edizione)

Il “dossier Cinecittà”, 32 milioni di euro per la formazione. Ma la Corte dei Conti chiede chiarezza

18 Gennaio 2023

Domani ore 13 l'audizione dell'Ad Nicola Maccanico di fronte alla Commissione Cultura della Camera, presieduta da Federico Mollicone (Fratelli d'Italia).

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 18 Gennaio 2023, ore 16:40

Il “dossier Cinecittà” merita attenzione – anche nei suoi ultimi aggiornamenti – per almeno tre ordini di ragioni (strutturali e comunicazionali), che lo mettono in evidenza come caso “culturologico-mediologico”:

- la evidente **contraddizione** tra le tante dichiarazioni trionfali dei suoi manager sulle sorti magnifiche e progressive della nuova Cinecittà in itinere grazie al Pnrr e la deliberazione della Corte dei Conti del 19 dicembre 2022, che pone non pochi interrogativi sulla gestione dei fondi che l'ex Ministro della Cultura **Dario Franceschini** ha deciso di assegnare agli “studios” di Via Tuscolana nell'economia del “Recovery Plan”, ben 300 milioni di euro (vedi qui la [scheda “MIC3 – Investimento 3.2 ‘Sviluppo industria cinematografica \(Progetto Cinecittà\)’](#)”)....
- il **disinteresse** quasi totale che la notizia della deliberazione della Corte dei Conti ha suscitato nei media italiani, rilanciata soltanto da poche testate (“La Verità”, in primis, “Il Messaggero”, “Il Secolo d'Italia”, e “Dagospia” poi) e soltanto da un commentatore indipendente (l'avvocato specializzato **Michele Lo Foco**, su “SprayNews”, che ha intitolato un suo commento critico “Povera Cinecittà”); disinteresse totale anche da parte di parlamentari e politici, fatta l'eccezione del Presidente della Commissione Cultura della Camera **Federico Mollicone** (Fratelli d'Italia); silenzio anche da parte del Ministro **Gennaro Sangiuliano** (in quota Fratelli d'Italia), che invece ha preso netta posizione rispetto al fallimento del progetto **ItsArt** (vedi “Key4biz” del 13 gennaio 2022, “[Il fallimento della piattaforma 'ItsArt': ‘cronaca di una morte annunciata’ \(anche da IsICult-Key4biz\)](#)”);
- la totale **assenza di reazioni** mediatiche alla notizia (segnalata in esclusiva dal quotidiano online “Key4biz” venerdì della scorsa settimana 13 dicembre) delle dimissioni di uno dei membri del Consiglio di Amministrazione di Cinecittà, il potente esponente del Partito Democratico **Goffredo Bettini**, che pure risalgono ad oltre tre mesi fa: che avesse percepito da settimane la mina vagante delle criticità nella gestione dei 300 milioni del “Recovery Plan”?!

Le fasi della vicenda Corte dei Conti “vs” Cinecittà spa

Procediamo con ordine, ricostruendo la vicenda (in ordine cronologico ascendente):

- il 14 dicembre 2022, Cinecittà e Archivio Luce hanno lanciato pubblicamente, presso l'Hotel de La Russie, **LuceLabCinecittà**, il “nuovo strumento di formazione del settore dell'audiovisivo” inserito nel Pnrr 2022 – 2026, presentato da **Chiara Sbarigia**, Presidente di Cinecittà, e da **Marta Donzelli**, Presidente del Centro Sperimentale di Cinematografia; la notizia ha registrato modesta ricaduta mediale, se non sulle colonne della newsletter di Via Tuscolana stessa (“[Cinecittà News](#)”); da osservare che, in quell'occasione, la Sottosegretaria alla Cultura **Lucia Borgonzi** ha dichiarato: “il progetto che viene lanciato oggi, e che dovrà essere realizzato entro il 2026, vede concretizzarsi una delle misure che sono state finanziate con il Pnrr del Ministero della Cultura – Direzione Generale Cinema e Audiovisivo, che ha assegnato a Cinecittà e al Centro Sperimentale di Cinematografia 8,6 milioni di euro per sviluppare e attuare una strategia nazionale di formazione audiovisiva nei settori business/manageriale, creativo/artistico, maestranze tecniche”;
- il 30 dicembre 2022, viene resa di pubblico dominio una deliberazione assunta dalla magistratura contabile nella adunanza del 19 dicembre 2022, che evidenzia non poche **criticità nella gestione dei fondi del Pnrr da parte di Cinecittà**; questo atto, trasmesso dalla Corte dei Conti anzitutto al Mic ma anche alla Cabina di Regia del Pnrr presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, viene pubblicato a distanza di una decina di giorni dalla riunione della Corte, il 30 dicembre 2022, e soltanto il quotidiano “La Verità” lo spara in grande evidenza, con richiamo

in prima pagina, il 3 gennaio 2023, titolando “*Franceschini butta via 300 milioni del Pnrr. Il suo piano per il rilancio di Cinecittà ‘non risponde agli obblighi sulla tracciabilità’ chiesti per il rilascio dei fondi*”, con un duro articolo firmato da **Fabio Amendolara**, che l’indomani torna alla carica, a piena pagina, polemicamente intitolando “*Un altro pasticcio targato Franceschini: 32 milioni del Pnrr per corsi ‘fantasma’*”; la rassegna stampa e web dei giorni successivi è modesta; non risulta alcuna reazione da parte di Maccanico e Sbarigia (o, almeno, nessun dispaccio di agenzia la registra);

- il 4 gennaio 2023, il Presidente della Commissione Cultura **Federico Mollicone** dichiara: “*le criticità rilevate dalla Corte dei Conti sugli investimenti Pnrr su Cinecittà erano già state individuate nel corso del ciclo di audizioni tenutosi in Commissione Cultura nello scorso mese, che ha svolto il ruolo di vigilanza del Parlamento: quello emerso è un ‘pasticciaccio’, come lo ha chiamato la stampa, causato da Franceschini e dal suo gabinetto che rischia di farci perdere milioni di euro già stanziati. Potrebbero essere a rischio i futuri obiettivi: manca un sistema di tracciabilità e sono stati realizzati acquisti come dei terreni edificabili. Inoltre, mancano procedure per il raggiungimento di alcuni obiettivi. Convocheremo Maccanico in audizione affinché possa spiegare cosa è avvenuto*”;
- il 13 gennaio 2023, IsCult segnala su “*Key4biz*” che uno dei 5 membri del C.d.A. di Cinecittà si è dimesso: secondo una interpretazione superficiale quanto errata, questa decisione sarebbe maturata per evidenziare il dissenso di Bettini su alcune decisioni assunte dal Presidente **Chiara Sbarigia** e dall’Amministratore Delegato **Nicola Maccanico**, anche alla luce di quel che la Corte dei Conti ha evidenziato (denunciato) nella sua adunanza del 19 dicembre 2022, ma si tratta di una ipotesi infondata, in quanto Bettini – nel silenzio di tutti – si era dimesso il 19 settembre 2021; il 13 gennaio 2023, il quotidiano “*La Repubblica*”, in un articolo di Giorgio Colombo dedicato alla “*rinegoziazione*” del Pnrr, scrive che “*il Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano ridimensiona il progetto su Cinecittà: intervenire su 17 studios è troppo, meglio concentrarsi su un numero più limitato*” (questa posizione del Ministro non viene riportata da nessuna altra testata).

In sostanza, il progetto **LuceLabCinecittà** gode della benedizione governativa, ovvero – almeno – di una delle anime politiche del Collegio Romano, la componente leghista del Ministero.

Quegli 8,6 milioni di euro di cui alla dichiarazione della Sottosegretaria Borgonzoni sono evidentemente una tranche di quei 32 milioni di euro destinati alla formazione richiamati da “*La Verità*”. I giudici contabili scrivono che, per quanto riguarda la parte formativa della Fondazione Centro Csc, “*mancano i progetti specifici*” di quelli che il quotidiano diretto **Maurizio Belpietro** da definisce addirittura “*corsi fantasma*”...

Nell’ultima edizione di “*Fortune Italia Entertainment*”, la Presidente **Chiara Sbarigia** racconta con entusiasmo la progettualità di **LuceLabCinecittà**, l’iniziativa per la formazione nel cinema, fortemente sostenuta anche dalla Sottosegretaria. Iniziativa che vede coinvolte alcune realtà istituzionali e private del settore, come l’Associazione Nazionale Scenografi Costumisti e Arredatori, il Centro Sperimentale di Cinematografia (Csc), la Fondazione **Maxxi**, la società di produzione e animazione **Rainbow Cgi** e lo Studio Legale **BeLaw** dell’avvocata **Barbara Bettelli**.

“*Per la prima volta all’interno dei mitici Studios di Cinecittà, dove sono stati girati storici kolossal come ‘Cleopatra’ di J.L. Mankiewicz fino al cinema onirico di Federico Fellini, sarà possibile fare formazione imparando*”, scrive **Manuela Caserta** su “*Fortune*”. “*L’avvocato* – racconta Sbarigia – è, suo malgrado, considerata forse la figura professionale meno sexy di tutto il comparto. Ma, se si pensa al cinema, è il vero trait d’union tra la produzione e il mercato, e non solo”. Qual è lo scopo del progetto? “*Mettere insieme uomini e donne e competenze, consentendo soprattutto alle donne l’accesso ad alcuni mestieri dai quali sono state escluse per molto tempo*”, sostiene la Presidente di Cinecittà. “*L’intento è quello di portare a compimento una piccola rivoluzione. Non so se da qui ai prossimi dieci anni tutto questo potrà decretare un reale contributo per l’industria del cinema, perché il mercato muta molto velocemente. Sicuramente cercheremo di stare al passo facendo in modo che questo accada*”. Stare al passo significa rivolgere uno sguardo attento alle nuove tecnologie e in particolare al “*virtual production*”: per questo, è stata coinvolta nel progetto la **Rainbow**, società italiana di produzione diventata famosa in tutto il mondo per le Winx, che formerà nuove figure di specialisti nell’uso e nell’utilizzo di software come Unreal Engine, originariamente utilizzato nel mondo dei videogame e diventato fondamentale nella produzione cinematografica. “*Mi piacerebbe cercare di cambiare un po’ il sistema* – dichiara Sbarigia – *nel senso che qui non parliamo soltanto di cinema ma di multigeneri. Quando si parla di scenografia, dobbiamo tenere a mente che le scenografie dell’intrattenimento leggero fanno la differenza in termini di audience: senza scendere troppo nei tecnicismi, è lecito affermare che ogni comparto tecnico può fare la differenza applicato anche in altri settori oltre al cinema. Tra i mondi da connettere* – continua – *ci sono la videoarte, i mestieri antichi, l’archivio, le tecnologie nuove e realtà Vr, o come la Rainbow, dove ci sono persone che creano i costumi per i cartoni animati e quindi, di fatto, sono*

dei costumisti ai quali potrebbe portare un enorme vantaggio creativo avere un background sulla storia del costume". È uno sguardo "a tutto tondo" quello contenuto nel progetto di **LuceLab**.

Il 2 dicembre 2022 (a distanza di tre giorni dalla pubblicazione della sentenza della Corte dei Conti), l'agenzia stampa **Agi** pubblica una lunga [intervista](#) alla Presidente **Chiara Sbarigia**, ed è curioso come sia l'intervistatrice (**Ivana Pisciotta**) sia l'intervista ignorino completamente la deliberazione della magistratura contabile: anche in questo caso, la Presidente manifesta grande entusiasmo per i corsi avviati ed avviandi.

Cinecittà ha aperto le iscrizioni ai primi corsi di formazione già dal 15 dicembre 2022. In cattedra, artigiani e maestri che hanno lavorato per celebrità e produzioni internazionali, che apriranno "bottega" per formare falegnami, decoratori, sarti, tagliatori, make-up artist, scultori e pittori, e rifornire così il mercato di nuove generazioni di maestranze nel solco della tradizione che tutto il mondo ci invidia...

Sulla carta, tutto molto bello. Ma, nella sostanza, è stato studiato il mercato del lavoro cui punta LuceLabCinecittà?!

Sulla carta, senza dubbio interessante.

Anzi – come canta **Fabio Rovazzi** – "tutto molto interessante"...

Nella sostanza, però, ci si interroga: è stata effettuata una *ricerca di mercato* ed uno *studio di settore* che attestino (dimostrino) che esiste una effettiva domanda di queste professionalità?!

E, tra il tecnico ed il professionale... non è sufficiente la quantità di professionisti che vengono sfornati dal **Centro Sperimentale di Cinematografia**, senza dimenticare l'**Istituto Cine-Tv "Roberto Rossellini"** (istituto di istruzione superiore statale) e dai tanti "master" (e "masterini"...) proposti dalle università, e finanche quel che uscirà fuori da un'altra iniziativa promossa dalla maggiore associazione del settore (l'Anica presieduta da **Francesco Rutelli**) qual è l'**Anica Academy** (affidata alla Segretaria Generale dell'Anica, **Francesca Medolago Albani**)?!

Ancora una volta, si teme che si proceda... *nasometricamente*, senza analizzare il rapporto tra "offerta" e "domanda". Un po' come avvenuto, ormai molti anni fa, allorquando si registrò *il boom delle facoltà di Scienze della Comunicazione*, per poi presto rendersi conto che si stava alimentando una grande bolla: per quanto il sistema dei media chiedesse figure professionali ben formate, il rapporto tra quel che usciva dalle università e quel che il mercato poteva realmente assorbire era tale da produrre una inquietante frustrazione in migliaia di neo-laureati...

Un sistema drogato dall'assistenzialismo di Stato

In effetti, si assiste ad una qual certa diffusa "retorica dell'industria cinematografica e audiovisiva": si tende ad enfatizzare come il "sistema" stia crescendo, ponendo l'attenzione soprattutto sulla *quantità* di opere che l'Italia sta producendo. Anche le sale cinematografiche restano per lo più vuote...

In verità, si tratta semplicemente del risultato di una enorme iniezione di risorse pubbliche nel sistema, se è vero che nel 2021 – come ha sostenuto l'allora Ministro **Dario Franceschini** – sono stati messi a disposizione ben **750 milioni di euro**...

Il risultato?! Una *sovra-produzione di film*, la quasi totalità dei quali non esce nei cinematografi, non viene trasmessa in televisione, non viene offerta dalle piattaforme...

Si tratta di un sistema "drogato" dall'assistenzialismo pubblico.

Un sistema che – certamente – richiede forza-lavoro (tanta) e professionalità (meglio se) qualificate, ma che è *avvitato su stesso*.

Se il Ministero staccasse la spina, si assisterebbe ad uno *scoppio della bolla* artificialmente alimentata.

Tutto ruota intorno infatti al sostegno pubblico: la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, sabato 7 gennaio 2023, in un'intervista al quotidiano "Il Giornale", si vantava del gran sostegno alla produzione grazie al tax credit: "viaggiamo a una media di 700/800 titoli l'anno che richiedono il tax credit". Ma Lucia Borgonzoni si domanda che fine fanno le opere prodotte grazie ai benefici del "tax credit" accordati, opere per la gran parte... invisibili ai più?!

I rilievi della Corte dei Conti nei confronti di Cinecittà e del Ministero della Cultura

Torniamo ai rilievi della Corte dei Conti: il "focus" è sulla "Misura 3.2" del "Pnrr", denominata "**Progetto Cinecittà**".

Risorse complessivamente stanziare: **300 milioni di euro** da impiegare su alcune linee d'intervento. I fondi sono destinati al potenziamento degli studi cinematografici di Cinecittà, ed allo sviluppo delle attività di produzione e formazione del Centro Sperimentale di Cinematografia...

Sia consentito osservare che su questa quantificazione budgetaria (i 300 milioni di euro) e sulla sua articolazione (260 milioni a Cinecittà, 40 milioni al Csc), chi redige questa rubrica **IsICult** "il principenudo" per il quotidiano online "Key4biz" è stato tra i pochi ad aver manifestato perplessità, per una qual certa genericità nella descrizione dell'intervento prospettato: si rimanda, in tempi non sospetti, a "Key4biz" del 15 gennaio 2021, "[Recovery Plan, 300 milioni per il rilancio di Cinecittà](#)"; a "Key4biz" del 18 giugno 2021, "[Rai e Cinecittà, piani futuri opachi e sempre avvolti nella nebbia](#)"; a "Key4biz" del 25 giugno 2021, "[Raggi di luce nell'oscurità, segnali di trasparenza da Cinecittà](#)", ed ancora "Key4biz"...

L'investimento di 300 milioni di euro del Pnrr a favore di Cinecittà si pone come obiettivi principali:

1. *rafforzare gli studi cinematografici di Cinecittà gestiti da Istituto Luce Cinecittà srl (poi divenuta nel 2021 "società per azioni", ovvero Cinecittà s.p.a., nota nostra) per migliorare il livello qualitativo e quantitativo dell'offerta produttiva, aumentare l'attrattività delle grandi produzioni nazionali, europee e internazionali;*
2. *promuovere le attività della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia (Csc) attraverso lo sviluppo di infrastrutture ("virtual production live set") per usi professionali e didattici, attraverso la digitalizzazione del parco macchine, attraverso il rafforzamento delle professionalità e delle competenze nel settore audiovisivo legate alla transizione tecnologica;*
3. *valorizzare la produzione di servizi dell'Istituto Luce Cinecittà per la tutela del patrimonio digitale audiovisivo minimizzando il rischio di danneggiamento o perdita irreversibile delle collezioni.*

Il 5 maggio del 2022, l'Amministratore Delegato di Cinecittà **Nicola Maccanico** spiegava che, dei 300 milioni del "Piano Nazionale di Ripresa Resilienza" assegnati a Via Tuscolana, 65 milioni di euro sarebbero stati allocati per il nuovo sito a Torre Spaccata (di proprietà di **Cassa Depositi e Prestiti** - Cdp), e 40 milioni per il Centro Sperimentale di Cinematografia (Csc).

Più esattamente, questi i "numeri" dati da Maccanico: "sul sito attuale, spenderemo 195 milioni di fondi Pnrr, sul totale dei 300". Questi 195 milioni sarebbero così distribuiti: "110 serviranno per aumentare la capacità produttiva, per l'innovazione tecnologica e la sostenibilità, 50 per la riqualificazione e 35 per la cultura e formazione".

Ulteriore dettaglio su terreni e studi: "il terreno di Torre Spaccata permetterà a Cinecittà di fare un ulteriore salto di qualità. Sarà allargato il perimetro di Cinecittà e rafforzata questa zona di Roma. La centralità di Torre Spaccata prevede 57 ettari, di cui 49 di proprietà di Cdp e 7,2 di privati, per un totale di 187mila metri quadrati di Sul, di cui 156mila con diritti edificatori privati e il resto pubblico. Con Cdp abbiamo firmato solo un preliminare e ipotizzato di opzionare 31 ettari, per 81mila metri quadrati di Sul. I restanti 26 resterebbero di Cdp. Ognuno svilupperà un progetto sulla sua parte che sarà presentato in modo unitario. Per la nostra parte, posso dire che 15 ettari saranno usati per 8 nuovi teatri di posa, ma potrebbero essere di più. Gli altri 16 saranno terreno vergine lasciato per scenografie all'esterno, removibili", ha spiegato nel maggio scorso l'Ad di Cinecittà spa.

I rilievi della Corte dei Conti: deficit di pianificazione, programmazione, monitoraggio, rendicontazione e controllo

Scriva la Corte, impietosamente, il 19 dicembre 2022: dalla sua istruttoria, sarebbe emersa "la mancata adozione da parte delle strutture ministeriali degli atti che avrebbero dovuto produrre".

E si legge che Cinecittà avrebbe cercato di spacciare i progetti già in corso a Via Tuscolana per quelli del Pnrr: *“i progetti in essere dovrebbero includere solo quelli avviati nel periodo compreso tra il 1° febbraio 2020 e la data di adozione del Pnrr”*.

I magistrati quindi erano certi di trovare quella che definiscono *“l’imprescindibile elaborazione, da parte del ministero titolare, di una pianificazione e programmazione ex ante, corredata da quadri economici finanziari di dettaglio, degli interventi destinati a costituire il contenuto di ciascuna delle linee di azione”*.

Ed invece si sono ritrovati documentazione che non permetterebbe la possibilità di distinguere tra i **vecchi** e i **nuovi progetti** per gli “studios”!

Il che avrebbe *“reso impossibile il monitoraggio, la rendicontazione e controllo delle spese” nonché “la relativa separazione rispetto alle spese correnti”*. E continuano: *“l’assenza di un quadro economico-finanziario per i singoli interventi rileva negativamente anche sotto il profilo contabile”*.

E ancora: *“Tale operazione non appare rispondente ai principi di separazione contabile e agli obblighi di assicurare la completa tracciabilità delle operazioni e la tenuta di una apposita codificazione contabile per l’utilizzo delle risorse del Pnrr, secondo le indicazioni fornite dal ministero dell’Economia e delle Finanze”*.

La questione – secondo alcuni – ruota soprattutto attorno al *“soggetto attuatore”* dei progetti, che l’allora Segretario Generale del Ministero della Cultura **Salvatore Nastasi** (dall’ottobre 2022 divenuto Presidente della Società Italiana degli Autori e Editori – **Siae**) aveva indicato nella Direzione Generale per il Cinema e l’Audiovisivo (Dgca del Mic), guidata da un decennio dal Dg **Nicola Borrelli**.

Secondo la Corte, era e dovrebbe essere la Direzione Generale Cinema e Audiovisivo *“l’unica struttura attuatrice del Progetto, ascrivendole precisi compiti e conseguenti responsabilità”*.

Di colpo, però, è passato tutto alla **Cinecittà spa**, società di proprietà del Ministero dell’Economia e Finanze, i cui diritti di socio sono esercitati dal Ministero della Cultura.

Cinecittà spa, in un primo momento, era stata indicata nel progetto solo nella qualità di *“organismo intermedio”*: ovvero avrebbe dovuto solo *“partecipare”* all’attuazione.

E quando il magistrato istruttore ha chiesto di conoscere lo stato di avanzamento dei progetti, dal Ministero hanno risposto *“fornendo documentazione nella quale hanno trovato esposizione gli interventi deliberati da Cinecittà spa anche nella sua precedente veste societaria; costituiti da affidamenti per lavori e servizi in generale finalizzati alla riqualificazione e al rilancio del sito di Cinecittà”*.

E qui sono iniziati i problemi...

Una brutta grana, anche rispetto al rapporto con la **Commissione Europea**, che già aveva peraltro manifestato una qualche perplessità allorquando il Governo italiano prospettò i 300 milioni a favore di Cinecittà, nell’economia del “Pnrr”.

Emergono rilievi critici su più fronti: in sostanza *“irregolarità”* che rappresentano veramente una mina vagante... Si legge ancora, nella deliberazione della Corte dei Conti: *“un controllo effettuato solo in via successiva, quale quello che le strutture ministeriali si accingono ora a svolgere, ben potrebbe comportare non solo un’inammissibilità delle spese a valere sulle risorse del Pnrr ma anche un accertamento di irregolarità ovvero di non riconducibilità delle attività già svolte al Progetto Pnrr, con conseguente inutilizzabilità delle stesse e pregiudizio delle successive fasi di realizzazione che da quelle dipendono, mettendo con ciò in serio pericolo il raggiungimento del milestone europeo della sottoscrizione dei contratti...”*.

Emergono in tutta evidenza **deficit di pianificazione, programmazione, monitoraggio, rendicontazione e controllo**.

La Corte usa anche espressioni come *“non rispondente ai principi di buona amministrazione”* e *“non in linea con i principi di efficienza, efficacia ed economicità dell’impiego delle risorse Pnrr”*...

Tra i tanti rilievi, anche “*l’acquisto di una sala cinematografica al patrimonio della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia, non previsto nel Piano comunicato in sede europea*”. La Corte si riferisce al tanto decantato acquisto (perfezionato il 22 giugno 2022) dell’ex **Cinema Fiamma** da parte del Csc, la cui inaugurazione è prevista entro il dicembre 2023. Iniziativa benedetta, anche questa, dall’allora Ministro **Dario Franceschini**. La sala sarebbe stata acquistata per 3 milioni di euro, al netto delle spese di ristrutturazione. Anche in questo caso, voce in dissenso... soltanto una: quella dell’avvocato **Michele Lo Foco** (si veda “[SprayNews](#)” del 14 luglio 2022).

Conclusivamente: un vero disastro gestionale-amministrativo, per quanto la responsabilità possa essere “rimpallata” tra la **Direzione Cinema e Audiovisivo** del Ministero e **Cinecittà Società per Azioni**...

La deliberazione della Corte del 19 dicembre 2022 reca la firma del magistrato **Giuseppina Vecciacome** Estensore e di **Massimiliano Minerva**, Presidente del Collegio del Controllo Concomitante presso la Sezione Centrale di Controllo sulla Gestione delle Amministrazioni dello Stato.

La Corte dei Conti ha richiesto al Ministero di riferire – ovvero di chiarire – entro 30 giorni. Ovvero entro il 2 febbraio 2023, tra una decina di giorni.

Sono ovviamente state sviluppate già interlocuzioni tra il Ministro **Gennaro Sangiuliano** e l’Ad **Nicola Maccanico**, ma l’audizione di domani giovedì 19 gennaio di fronte alla Commissione VII della Camera sarà determinante per capire se si tratta effettivamente di “*una tempesta in un bicchiere d’acqua*” (così sostengono gli ottimisti a via Tuscolana) o di un “*un pericoloso tornado*”, che potrebbe determinare anche la messa in discussione degli attuali vertici (c’è chi sostiene che Maccanico stia per gettare la spugna, puntando ad incarichi manageriali apicali in ambito televisivo, peraltro più remunerativi e meno stressanti), oltre a determinare – ben più grave – criticità nel flusso in itinere dei 300 milioni del “Recovery Plan”.

Cinecittà: bilancio 2020 di 45 milioni di euro (- 10 % rispetto al 2019) ma il 74 % deriva da contributi e sovvenzioni; 268 dipendenti...

Va anche opportunamente segnalato che il 15 luglio 2022, la stessa Corte dei Conti ha approvato la gestione dell’esercizio 2020 di Cinecittà Luce, e senza evidenziare rilievi di sorta.

Questi i dati essenziali: il **bilancio 2020** si è chiuso con una perdita di 1,7 milioni di euro (a fronte dell’avanzo 2019 di 423mila euro), una perdita contenuta rispetto ai 17,5 milioni di euro di perdita stimati in previsione di budget, grazie al miglioramento, nel secondo semestre 2020, dei ricavi da attività commerciali, dell’attenzione ai costi e soprattutto del contributo straordinario Covid da parte del Mibac, pari a 10 milioni di euro...

Il “valore della produzione” è passato dai 49,5 milioni di euro del 2019 ai **44,6 milioni di euro del 2020** (- 9,8 %), a causa della riduzione dei ricavi da vendite e prestazioni (da 19 a 11 milioni di euro circa) a seguito degli effetti pandemici su tutte le aree di business della società, con un impatto più significativo su teatri e scenografie, eventi, mostre e bookshop... Non è questa la sede per una analisi critica del bilancio della s.p.a., ma è un dato di fatto che Cinecittà sopravvive grazie al corposo sostegno della mano pubblica: su 44 milioni di euro di valore della produzione, ben 33,2 milioni sono classificati come da “**contributi e sovvenzioni**”. Si tratta di un valore corrispondente al 74 % del totale del valore della produzione.

Da segnalare che la “forza-lavoro” di Via Tuscolana è così composta: il personale in servizio di Istituto Luce-Cinecittà s.r.l. al 31 dicembre 2020 risultava composto da **268 unità** (262 nel precedente esercizio), di cui 3 dirigenti, 197 impiegati a tempo indeterminato, 15 impiegati a tempo determinato, 7 giornalisti e 46 operai. Il costo complessivo del personale nel 2020 ammonta a **17 milioni di euro**, in aumento rispetto all’esercizio precedente del 9 per cento...

Va anche notato che, secondo il “*Piano Industriale 2022-2026*” di Cinecittà del novembre 2021, nell’esercizio 2022 i ricavi da attività commerciali dovevano essere di 25,6 milioni di euro, a fronte di 25,0 milioni di contributi e 3,2 milioni di ricavi altri. La previsione è stata raggiunta?!

La previsione per l’esercizio 2026 prospettava 44,7 milioni di ricavi commerciali nel 2026, a fronte sempre di 25 milioni di euro di contributi e sovvenzioni, con una sostanziale inversione dell’attuale rapporto proporzionale ricavi/sovvenzioni...

Dovremo attendere l'approvazione del bilancio al 31.12.2022, per capire se Maccanico e Sbarigia sono stati realisti o ottimisti. Il bilancio deve essere approvato per legge entro il 30 giugno 2023, ma, data la situazione venutasi a determinare, sarebbe meglio se fosse approvato prima.

Un Consiglio di Amministrazione a rischio?

Intanto – come abbiamo segnalato in esclusiva su queste colonne – uno dei consiglieri più connotati politicamente, **Goffredo Bettini**, ha rassegnato le sue dimissioni dal Consiglio di Amministrazione.

Le dimissioni risalgono comunque al 19 settembre 2022, anche se nessuno sembra averci fatto caso: quindi coloro che hanno ipotizzato un nesso di “causa / effetto” tra la tempesta della deliberazione della *Corte dei Conti* e le dimissioni di Bettini sono caduti su una buccia di banana. Fatta salva l'ipotesi che Bettini, già da settimane, avesse maturato il convincimento che qualcosa andasse storto (... molto storto?!) nella “programmazione” di Via Tuscolana rispetto al Pnrr...

Preveggenza e lungimirante, **Goffredo Bettini**?! Se emergesse che siamo di fronte ad un bel flop della “nuova” Cinecittà, ovvero ad un grande crash della rigenerazione in atto, e finanche al rischio di blocco nell'erogazione dei 300 milioni di euro del Pnrr, l'esponente “dem” potrebbe vantarsi di esserne uscito fuori per tempo...

Quindi l'attuale C.d.A. di Cinecittà è così formato: **Chiara Sbarigia** (Presidente) nominata il 20 aprile 2021, a seguito delle dimissioni di **Maria Pia Ammirati** (che guida la Direzione Fiction della Rai dal novembre 2020, dopo aver diretto le Teche); in quella stessa assemblea, vengono cooptati come membri del Consiglio **Nicola Maccanico** (poi nominato Amministratore Delegato) e **Federico Bagnoli Rossi** (che è anche Presidente della Fapav, la cosiddetta Federazione Anti-Pirateria, ora denominata “Federazione per la Tutela delle Industrie dei Contenuti Audiovisivi e Multimediali”) ed appunto **Chiara Sbarigia** (Presidente designato dal Ministero della Cultura), con mandato triennale, e quindi fino all'aprile 2024; resta in carica uno degli altri due consiglieri, **Annalisa De Simone** (fino a naturale scadenza, nel giugno del 2023), date le dimissioni di Goffredo Bettini...

Il 12 giugno 2020, erano stati nominati 3 consiglieri, con mandato triennale: Maria Pia Ammirati (poi nominata Presidente), Goffredo Maria Bettini, Annalisa De Simone (i maligni sostennero rispettivamente in quota Italia Viva / Partito Democratico / Movimento 5 Stelle).

Il 21 aprile 2021, il Cda è stato integrato da Maccanico e Sbarigia e Bagnoli Rossi. Sbarigia è stata per decenni segretaria generale dell'Apa e Bagnoli Rossi è il Segretario Generale della Fapav.

Quindi, entro pochi mesi, verranno verosimilmente nominati 2 nuovi consiglieri, al posto del dimissionario Goffredo Bettini e della consigliera **Annalisa De Simone** il cui mandato era stato definito (come per Ammirati e Bettini) “*per 3 esercizi, sino alla data dell'assemblea per l'approvazione del bilancio al 31.12.2022*”, e quindi verosimilmente entro il 30 giugno 2023 (anche se il bilancio 2022 potrebbe essere approvato anche prima, a marzo).

Goffredo Bettini “deus ex machina” di Cinecittà e della Fondazione Cinema per Roma?!

Rispetto a **Bettini**, merita essere ricordato uno [scambio polemico](#) avvenuto con il giornalista del settimanale “L'Espresso” **Carlo Tecce** nel settembre 2020: il giornalista accusava l'ex parlamentare di beneficiare, a Cinecittà, di un compenso non proprio compatibile con il suo vitalizio... In reazione, Goffredo Bettini scriveva al Direttore: “*Non entro nel merito di come, nel corso di questi anni, la politica mi ha impoverito e non arricchito. E di come gran parte dei miei redditi sono stati destinati a persone in difficoltà. Sono vicende che riguardano solo me. E certamente non tolgono nulla al fatto che mi sento un privilegiato e ringrazio gli elettori e le persone che mi hanno permesso di ottenere tale condizione*”. E precisava, “*per quanto riguarda il ruolo di amministratore delegato di Istituto Luce – Cinecittà, qualora mi venisse proposto, dovrei svolgerlo senza alcun compenso*”. In effetti, questo incarico era stato prospettato, ma poi non si concretizzò (e nell'aprile 2021 è stato chiamato a guidare la società come Ad **Nicola Maccanico**). Ma Tecce contestava, richiamando il verbale del Cda del 12 giugno 2020: “*Gentile Bettini, leggo dal verbale dell'assemblea degli azionisti della società Istituto Luce Cinecittà che porta la data del 12 giugno 2020: per il consigliere Goffredo Maria Bettini, si stabilisce un emolumento annuo lordo di 33.000 euro. Il compenso supera i 14.000 euro dell'altro componente del Cda (Annalisa De Simone, nota nostra) senz'altro per le importanti deleghe attribuite: la gestione della comunicazione istituzionale e commerciale nonché “delle riviste cartacee e digitali realizzate o da realizzare”*”.

Da ricordare anche una feroce polemica scatenatasi nel marzo del 2022 che vede lo stesso Bettini come “involontario” protagonista: a poche ore dall’annuncio della nomina di **Paola Malanga** (peraltro dirigente Rai) come nuovo Direttore Artistico della “Festa del Cinema di Roma” (con **Gian Luca Farinelli** neo Presidente della Fondazione – scelto dal Sindaco di Roma **Roberto Gualtieri** – succeduto a Laura Delli Colli), il direttore uscente **Antonio Monda** decise di commentare pubblicamente le condizioni che avevano portato al suo addio al festival capitolino, dando il via a una complessa e dura polemica. La sua posizione è stata espressa in una lettera aperta pubblicata sul quotidiano “*La Repubblica*” dal titolo “*I miei magnifici sette anni alla Festa del Cinema contro una squallida verità*”: “*sarebbe assurdo tacere su quello che da settimane scrive tutta la stampa: sul mio nome pesa il veto di un politico locale, perché ho contestato pubblicamente l’operato di una sua congiunta* (Fabia Bettini, nota nostra). *Ovviamente il politico dichiara di non interessarsi a questa vicenda e men che mai alle nomine, ma non esiste persona a Roma che non ne parli...*”. Il riferimento di Monda era dichiaratamente rivolto a **Fabia Bettini**, fondatrice e co-direttrice della sezione autonoma della Festa del Cinema “*Alice nella Città*” (specializzata nel cinema per ragazzi), nonché sorella di Goffredo Bettini, co-fondatore del Festival stesso. Da parte sua **Goffredo Bettini** ha voluto rispondere punto su punto alle accuse in un lungo post su Facebook, prospettando di affidare ai suoi avvocati la tutela della propria immagine, dichiarandosi comunque del tutto estraneo alla gestazione delle nomine di avvicendamento ai vertici della Fondazione Cinema per Roma... Rispetto a queste nomine, va segnalato che **Goffredo Bettini** si dimise nel dicembre 2021 dal Cda della **Fondazione Cinema per Roma** (nel cui consesso sedeva in rappresentanza proprio di Cinecittà), per dimostrare – nelle sue intenzioni – il proprio disinteresse rispetto alle nomine in ambito culturale...

Una vicenda assai tortuosa, tra intrecci e veleni, tra lobby e politica.

Nell’ultimo anno, innestati nell’organico Cinecittà 3 nuovi manager: Lucia Milazzotto (ex Mia), Maurizio Venafro (ex Regione Lazio), Marcello Giannotti (ex Rai)

Va comunque segnalato che nell’ultimo anno sono entrati a Cinecittà con incarichi dirigenziali tre professionisti:

- nel novembre 2021, viene nominata “Direttrice Sales e Marketing” **Lucia Milazzotto**, già Direttrice del *Mercato Internazionale dell’Audiovisivo* (Mia), iniziativa promozionale co-prodotta sia dall’Anica (vedi supra) sia dall’Apa (vedi supra), con ricco finanziamento del Ministero della Cultura (e dell’ex Mise ora Mimit);
- nel gennaio del 2022, anche in forza dell’amicizia che vanta giustappunto con l’ex consigliere Bettini, **Maurizio Venafro**, già *Capo di Gabinetto del Presidente della Regione Lazio* Nicola Zingaretti (Venafro è stato coinvolto nello scandalo “Mafia Capitale” per turbativa d’asta, ma assolto in sede di Cassazione con formula piena per non aver commesso il fatto), viene nominato “Direttore Legale, Affari Istituzionali, Risorse Umane, Affari Generali e I.T.”;
- nel maggio 2022, **Marcello Giannotti**, *Direttore della Comunicazione Rai* dal maggio 2019, che assume lo stesso incarico a Via Tuscolana (affiancando di fatto il Direttore “storico” **Giancarlo Di Gregorio**)...

Tutti professionisti senza dubbio qualificati, ed incarichi assegnati – abbiamo ragione di ritenere – con procedure ad evidenza pubblica. Dirigenti peraltro con compensi allineati al loro inquadramento: Venafro 150.000 euro l’anno; Giannotti 120.000 euro; Milazzotto base fissa di 100.000 euro incrementabile del cinquanta per cento in funzione dei risultati...

Lo scenario resta incerto, le perplessità crescono, ma è curioso che i media si disinteressino completamente del futuro di Cinecittà.

Sembra quasi che gli “studios” di Via Tuscolano beneficino di una sorta di “*immunità politica alle critiche*”. Come si si trattasse di una sorta di “*santa sanctorum*” del sistema culturale nazionale...

Anche testate come “*il Fatto Quotidiano*” o “*La Repubblica*” – generalmente sensibili su questi temi e ben critiche rispetto alla gestione dei finanziamenti pubblici – hanno completamente ignorato le problematiche denunciate dalla Corte dei Conti. Altresì dicasi, stranamente, per i quotidiani economici come “*Il Sole 24 Ore*” ed “*Italia Oggi*” e “*MilanoFinanza*”. Ribadiamo che le uniche testate giornalistiche che hanno affrontato la delicata questione dei rilievi della Corte dei Conti sono state “*La Verità*” il 3 gennaio 2023 (e poi ancora l’indomani), “*Dagospia*” ed “*Il Secolo d’Italia*” il 3 gennaio 2023, “*Il Messaggero*” il 4 gennaio... Silenzio-stampa da parte di tutti gli altri media: veramente curioso. E non meno curioso: sulla questione Cinecittà, a parte il già più volte citato **Federico Mollicone**, non si è udita la voce di *nessun* altro esponente parlamentare e politico.



Si attende quindi con interesse l'esito dell'audizione dell'Ad di Cinecittà, **Nicola Maccanico**, prevista per domani giovedì 19 gennaio 2023, di fronte alla Commissione VII (Cultura, Scienza e Istruzione) di Montecitorio, presieduta appunto da **Federico Mollicone** (deputato e Responsabile Cultura di Fratelli d'Italia). L'appuntamento, per l'audizione informale, è per le ore 13:30...

(continua...)

Clicca [qui](#) per la Delibera n. 26/2022 della Corte dei Conti – Collegio del Controllo Concomitante, “Progetto Sviluppo Industria Cinematografica (Progetto Cinecittà) – Pnrr – MC1C3 – 3.2”, adottata il 19 dicembre 2022, pubblicata il 30 dicembre 2022.

#ilprincipenudo (638^a edizione)

Il fallimento della piattaforma 'ItsArt': 'cronaca di una morte annunciata' (anche da IsICult-Key4biz)

13 Gennaio 2023

Bruciati in due anni ben 18 milioni di euro di danari pubblici. Eppure c'è stato chi aveva manifestato perplessità su un business-plan evanescente. Ed emergono nubi anche su Cinecittà Luce. E Goffredo Bettini si dimette dal Cda.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 13 Gennaio 2023, ore 17:12

Che il progetto della piattaforma **ItsArt** fosse ambizioso quanto velleitario, erano stati pochi a prevederlo, e chi cura questa rubrica [IsICult](#) per il quotidiano online "Key4biz" può "vantarsi" di essere stato tra i primi e più convinti sostenitori della fragilità dell'ardita intrapresa e del conseguente rischio di un flop: la parola "fine" all'iniziativa sembra essere stata messa una settimana fa dal Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano**, anche se la notizia dell'acuirsi della crisi della piattaforma era stata anticipata dal quotidiano "Italia Oggi" fin dal 16 dicembre 2022.

La notizia della decisione del Ministro della Cultura è stata lanciata per prima dal quotidiano "Il Foglio", domenica 6 gennaio 2023, con un articolo a firma di **Luciano Capone**, e rilanciata l'indomani lunedì 7 gennaio da molte testate, con titolazioni più o meno funeree, tra l'ironico ed il sarcastico...

In verità, la decisione è stata presa dai soci di ItsArt (Cdp + Chili), che il 29 dicembre 2022 hanno inviato al Ministero una lettera con la quale comunicavano la decisione di mettere in liquidazione la società.

Si ricordi che l'idea originaria era stata partorita dall'ex titolare del Mic **Dario Franceschini** durante il "lockdown" determinato dal Covid: creare "una piattaforma italiana che consenta di offrire a tutto il mondo la cultura italiana a pagamento, una sorta di Netflix della cultura".

L'idea, in sé, non era errata, ma illusoria l'ipotesi di poter competere con un colosso come **Netflix**: probabilmente voleva essere, allora, una provocazione, ma fu male interpretata. D'altronde, **ItsArt** puntava indiscutibilmente, "ab origine", ad una nicchia di mercato (gli appassionati di cultura, nel senso più classico della parola), e non ad una offerta a trecentosessanta gradi come il colosso di Los Gatos. Anche se in verità, il "menù" della piattaforma era piuttosto variegato: concerti, mostre, teatro, film cinematografici, documentari, eccetera...

Lo strumento identificato dal Ministro si è sostanziato in una "start-up" tra pubblico e privato, ovvero in una partnership tra **Cassa Depositi e Prestiti (Cdp)** e **Chili**, rispettivamente con quote del 51 e 49 per cento della società per azioni.

Di fatto, lo Stato metteva i soldi (pubblici) ed il privato metteva a disposizione la piattaforma tecnologica (sulla cui validità sono peraltro presto emerse perplessità).

Dopo annunci di partenza più volte smentiti, l'offerta parte a maggio del 2021. Si rimanda ad un nostro primo articolo su **ItsArt**: vedi "Key4biz" 1° dicembre 2020, "[La Netflix italiana della cultura. Realtà o fiction?](#)".

7,5 milioni di euro di perdite nel primo anno di esercizio, ma il 2022 è andato anche peggio

I dati del primo bilancio sono negativi, ma era prevedibile, essendo una "start-up": secondo il bilancio, nel primo anno di attività, **ItsArt** ha registrato una perdita di quasi 7,5 milioni di euro. Il problema non sono stati tanto i costi di produzione, pari a 7,7 milioni di euro, spesi principalmente per servizi (5 milioni), beni (1 milione) e personale (900mila euro), ma soprattutto i ricavi, praticamente inesistenti: appena 245mila euro.

Peraltro, secondo il bilancio della società, tra i 245mila euro di fatturato ci sono 105 mila euro di “*ricavi verso controparti business in modalità di barter transaction*”, che sono in sostanza uno scambio di servizi con altre aziende, che quindi comporta uscite di pari importo.

I ricavi diretti, quelli cioè effettivamente pagati dai consumatori per lo “streaming”, sono invece solo 140mila euro: una somma ridicola.

Da un calcolo elaborato da “*il Foglio*” nel giugno 2022, sul numero di utenti registrati, che oscillava tra 140mila e 200mila utenti, emergeva che la spesa media di un utente registrato è stata tra 70 e 95 centesimi all’anno. No comment.

Il bilancio dell’esercizio 2022 non è ancora stato depositato, ma si teme che i numeri andranno a confermare il disastro. In breve tempo, la società ha esaurito la riserva da 9,8 milioni di euro messa dal Governo.

Secondo alcune anticipazioni (così **Antonio Frascilla** su “*la Repubblica*” di martedì 10 gennaio) il bilancio 2022 dovrebbe chiudere con incassi nell’ordine di 60.000 euro (sessantamila!), a fronte dei 140.000 euro del bilancio 2021... Arduo trovare nel vocabolario aggettivi che non siano insultanti, per commentare un simile andamento.

Peraltro, a novembre **Cdp** comunicava al **Ministero della Cultura** la situazione ipercritica e domandava se lo Stato ha intenzione di ri-finanziare l’impresa.

La risposta del Ministro in carica è stata negativa.

“Le cifre su ItsArt sono chiare: a fronte di un investimento di 10 mln di euro, noi abbiamo avuto abbonamenti per circa 200mila euro. Non ci voleva tanto a capire che un’operazione del genere avrebbe richiesto ben altri sforzi e risorse. Quindi non potevo fare altrimenti”. Così ha detto ieri il Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, in audizione presso le Commissioni riunite Cultura di Camera e Senato, in merito alla chiusura della piattaforma.

Verosimilmente, se fosse ancora **Dario Franceschini** a guidare il Collegio Romano, la piattaforma sarebbe stata ri-finanziata, nella convinzione (illusione) che una simile “start-up” ha necessità di alcuni anni per andare in pareggio: il che, in teoria, è vero, ma sempre che il business-plan sia basato su dati incontrovertibili. Il che, nel caso, di ItsArt, non era!

Un’incerta avventura durata 2 anni soltanto

L’avventura è quindi durata soltanto 2 anni: **ItsArt spa** era stata costituita il 22 dicembre 2020; il 29 dicembre 2022, sono cessati gli amministratori, ed è stata aperta la pratica di scioglimento e liquidazione, con la nomina dei liquidatori.

Il personale, al 31 dicembre 2021, era composto da 23 persone, di cui 18 dipendenti di ItsArt (1 dirigente, 5 quadri e 12 impiegati) e 5 risorse in distacco contrattuale da Cdp a supporto della fase di start up. Il 29 aprile 2022, l’Assemblea dei Soci approva il bilancio 2021 di ItsArt, ma si registra l’astensione di Chili. E ciò basti.

A fine 2022, anche se non ci sono ancora dati ufficiali, le perdite di **ItsArt** sarebbero state nuovamente nell’intorno dei 7 milioni di euro. In pratica, tutta la dotazione di 18,1 milioni di euro è stata graziosamente bruciata.

Simone Cosimi, in un articolo pubblicato ieri 12 gennaio da “*Wired*”, così sintetizza: “*il bilancio parla chiaro: ItsArt non è praticamente esistita, non la conosceva né usava nessuno, non aveva alcun senso commerciale né alcun indirizzo artistico o editoriale. Dunque ha solo speso (tutto quello che aveva in cassa) e ricavato briciole*”.

Il 16 luglio 2022, su “*Milano Today*” **Alfredo Faieta** aveva scritto: “*il fallimento della Netflix italiana (ma c’è chi ci guadagna). ItsArt registra una perdita di 7,5 milioni di euro a fronte di un fatturato di 250mila euro. Franceschini disconosce la creatura del ministero, mentre gli unici a guadagnare dall’operazione sono stati i tipi di ChiliTv, creatura di Stefano Parisi*”...

La girandola del management di ItsArt

Che l'avventura avesse registrato un percorso in salita, denso di difficoltà e contraddizioni, è confermato dalla "girandola" del management (ricostruita con cura da **Claudio Pezzotta** su "Italia Oggi" del 7 gennaio scorso):

- nel maggio 2021, il Presidente era **Antonio Garelli** (espressione di Cdp) e l'Amministratore Delegato **Giano Biagini** (espressione di Chili);
- nell'ottobre 2021, a soli cinque mesi dalla messa online della piattaforma, ItsArt già cambia management: **Giorgio Tacchia** (espressione di Chili) viene nominato presidente e **Guido Casali** (ex manager di Sky) diventa Amministratore Delegato su indicazione di Cdp;
- nel gennaio 2022, **Guido Casali** si dimette dall'incarico, e viene sostituito con Andrea Castellari, la cui nomina ad Amministratore Delegato diventa formale nel maggio 2022;
- nel giugno 2022, anche **Giorgio Tacchia** lascia la poltrona di Presidente, poiché, come già visto in fase di approvazione del bilancio 2021, Chili è in disaccordo con l'andamento di ItsArt (la piattaforma non ha contenuti interessanti ed esclusivi da veicolare e quindi fatica a decollare); al suo posto, viene nominato **Ferruccio Ferrara**;
- nel giugno 2022, il nuovo Amministratore Delegato **Andrea Castellari** chiama accanto a sé un manager di lungo corso come **Fabrizio Piscopo**, per guidare la divisione commerciale e occuparsi della raccolta pubblicitaria di ItsArt; Piscopo lascia l'incarico a fine luglio...

Ci si domanda come sia possibile che, durante la gestazione e nei primi mesi del lancio, nessuno di questi dirigenti apicali si fosse reso conto di quanto il business-plan fosse basato su analisi di scenario e studi di mercato errati. Hanno accettato l'incarico ad occhi chiusi, a scatola chiusa, attratti semplicemente dai compensi manageriali?!

Dalla relazione inviata da Cpd al Mic emergerebbero peraltro anche cifre inquietanti: 190mila euro all'anno per gli emolumenti del Consiglio di Amministrazione (che ha cambiato nell'arco di due anni – come abbiamo segnalato – due presidenti e tre amministratori delegati); consulenze per 1,8 milioni di euro all'anno...

Insomma, "qualcuno" ci ha certamente guadagnato...

Le reazioni della politica...

Si intona quindi il requiem.

Analizziamo le reazioni della politica.

Non abbiamo intercettato nessuna reazione da parte dell'ex Ministro **Dario Franceschini**.

Secondo il senatore leghista **Roberto Marti**, Presidente della VII Commissione permanente di Palazzo Madama – Cultura, Patrimonio Culturale, Istruzione Pubblica – chiudere ItsArt era "un dovere": "pochi utenti, molte spese, contenuti neppure esclusivi: chiudere ItsArt, la tv di casa Franceschini, era un nostro dovere. La cultura deve essere davvero alla portata di tutti e non appannaggio di una élite. Un concetto che viene spesso inneggiato dal Pd, ma, stando ai fatti, solo a parole".

Sintonico anche il Presidente della Commissione Cultura della Camera, il deputato di Fratelli d'Italia **Federico Mollicone**: "bene ha fatto il governo Meloni a mettere in liquidazione ItsArt: il progetto fallimentare voluto da Franceschini è stato da sempre denunciato da Fdi con numerosi atti sottolineando – come già fece il cda Rai con Rossi e Salini che negò l'inclusione della Rai – come rappresentasse un progetto di business superato, rispetto il potenziamento di RaiPlay sul modello inglese della Bbc o pubblico-privato francese, aggregando le produzioni nazionali su un'unica piattaforma in grado di competere con gli over-the-top. Eravamo l'unica voce a denunciare l'uso di denaro pubblico per ItsArt l'ennesimo esempio del fallimento del centrosinistra".

La **Sic Cgil**, nella persona del Segretario Generale **Riccardo Saccone**, ha chiesto l'apertura di un "confronto", dopo la notizia della liquidazione di **ItsArt**: "con la notizia della messa in liquidazione della piattaforma che sarebbe dovuta diventare la 'Netflix della cultura italiana', si chiude una vicenda sulla quale già a suo tempo avemmo modo di esprimere tutti i nostri dubbi. In particolare, sulla estemporaneità di un progetto che, pur partendo da una esigenza condivisa, la creazione di un luogo che potesse veicolare i tanti patrimoni della cultura italiana, appariva da subito più come

una operazione avulsa da qualsiasi progettualità complessiva. E ricorda il debole rapporto tra **ItsArt** e **Rai**: “del resto parlare di strumenti per veicolare e promuovere la cultura del Paese, senza aprire un ragionamento sul ruolo di un’azienda quale la Rai, tradiva già la scarsa lungimiranza del progetto, i cui risultati aziendali tutt’altro che lusinghieri sono sotto gli occhi di tutti. Ora apprendiamo della decisione del Ministro Sangiuliano. È l’inizio di un ragionamento diverso o siamo semplicemente davanti a un ennesimo episodio di “spoil system”? Chiudiamo l’esperienza di **ItsArt** per aprire un confronto serio sui luoghi e gli strumenti di produzione e promozione della cultura del Paese, a partire dal futuro della Rai, o lo facciamo semplicemente perché figlia “del governo precedente” e in forza degli scarsi risultati oggettivi?”. Conclude Saccone: “chiediamo pertanto un immediato confronto col Ministero della Cultura, a partire dai risvolti occupazionali di questa decisione e che apra finalmente un ragionamento complessivo sugli strumenti di produzione e promozione della cultura a partire dal ruolo della Rai nella rivoluzione digitale del Paese”.

Si chiude un altro “carrozzone di Stato”?

Non ci associamo a chi sostiene, con facile retorica, che così finalmente si chiude un altro “carrozzone di Stato”...

Non ci associamo a chi, con comoda demagogia, associa l’avventura di **Dario Franceschini** ad un altro flop ormai storico, qual è stato il progetto di portale nazionale per la promozione del turismo, quel “**Verybello.it**”, che avrebbe dovuto rilanciare l’immagine dell’Italia nel mondo e attirare milioni di turisti, ma che fu chiuso dopo mesi...

Sarebbe interessante un’analisi storica di queste intraprese, ma ognuna di essa ha specifiche caratteristiche, e non è corretto fare di ogni erba un fascio.

Condividiamo le tesi di **Riccardo Saccone**: questa “morte” di **ItsArt** dovrebbe stimolare una riflessione seria e profonda, che deve riguardare in primis il futuro della Rai: fin dai primi mesi di vita, molti (incluso chi cura questa rubrica) auspicavano una “relazione” con Rai ed in particolare con **RaiPlay**... Sostiene l’esponente della Slc Cgil l’esigenza di “aprire un confronto serio sui luoghi e gli strumenti di produzione e promozione della cultura del Paese, a partire dal futuro della Rai”.

Ma – come abbiamo (ri)denunciato anche ieri su queste colonne – del “**futuro della Rai**” sembra non interessarsi veramente nessuno, in queste settimane, tra “**contratto di servizio 2023-2027**” prorogato a fine settembre 2023 e composizione della **Commissione di Vigilanza Rai** in alto mare (vedi “**Key4biz**” di ieri 12 gennaio 2023, “[Scandali Rai: contratto di servizio nel mistero e Commissione Vigilanza non ancora composta](#)”).

Le *ragioni del fallimento* del progetto **ItsArt** vanno rintracciate in una serie di concause, di cui le seguenti sono quelle che riteniamo più gravi: le modestissime dimensioni di investimento non hanno consentito una promozione adeguata all’iniziativa (pochissimi italiani ne conoscevano l’esistenza) né l’acquisizione di una “library” stimolante (elemento invece essenziale di una simile iniziativa); la piattaforma consentiva acquisti soltanto su singoli titoli e quindi senza una politica di fidelizzazione dell’utente attraverso un abbonamento (come con **Sky** e **Netflix**); il catalogo non presentava titoli particolarmente attraenti, e peraltro una parte era già disponibile gratuitamente sulla piattaforma **RaiPlay** (un vero paradosso)...

Nubi anche su Cinecittà Luce?! La Corte dei Conti segnala al Ministero della Cultura criticità nella gestione dei fondi del Pnrr

Sullo scenario dei possibili “fallimenti della mano pubblica”, nei giorni scorsi, emerge – secondo alcuni – anche un’impresa ben più consistente, qual è Cinecittà: c’è chi (profeta di sventura?!) sostiene che il flop di **ItsArt** potrebbe rappresentare semplicemente l’anticipazione di un “**crash**” latente (ovvero di una pericolosa mina vagante) di ben altre dimensioni, considerando che **Cinecittà** ha iniziato a beneficiare dei finanziamenti del “Recovery Plan”, nella cui economia il Governo ha destinato ben 300 milioni di euro.

Alcuni osservatori sostengono che anche il “**business plan**” del rilancio grande – anzi della radicale rigenerazione – degli “studios” di Cinecittà Luce guidati da **Nicola Maccanico** (Ad) e **Chiara Sbarigia** (Presidente) sarebbe basato su analisi di scenario e studi di fattibilità piuttosto *approssimativi* e caratterizzati da un ottimismo *infondato*...

Noi, da ricercatori ed analisti e giornalisti investigativi, *ci auguriamo veramente che così non sia.*

In effetti, gli amministratori di Cinecittà hanno sostenuto tante volte che molte società straniere bussano con insistenza agli *studios* di Via Tuscolana, e che i business-plan è evidentemente ben fondato, su dati oggettivi della domanda (reale, non potenziale) da parte del **mercato internazionale dell'audiovisivo**.

Questi documenti non sono però mai stati resi di pubblico dominio, e quindi non è possibile approfondire tecnicamente la questione.

Quel che è certamente emerso pubblicamente nei giorni scorsi è la notizia di una presa di posizione della **Corte dei Conti – Sezione Centrale di Controllo sulla Gestione delle Amministrazioni dello Stato** – che ha rilevato criticità nella gestione dei fondi del Pnrr da parte di Cinecittà, come emerge da una deliberazione del 19 dicembre 2022 pubblicata il 30 dicembre 2022 (firmata dai magistrati **Giuseppina Veccia** come estensore e **Massimiliano Minerva** come Presidente). La Corte conclude invitando il Ministero della Cultura: *“Il Ministero della Cultura è invitato a riferire, nel termine di giorni trenta dal ricevimento della presente deliberazione, sulle misure che ha inteso adottare per osservare le raccomandazioni impartite e pervenire alla rimozione delle criticità segnalate”*.

Qui ci limitiamo a segnalare come si è espresso in materia il già citato Responsabile Cultura nonché Presidente della Commissione Cultura della Camera, **Federico Mollicone**: *“le criticità rilevate dalla Corte dei Conti sugli investimenti Pnrr su Cinecittà erano già state individuate nel corso del ciclo di audizioni tenutosi in Commissione Cultura nello scorso mese, che ha svolto il ruolo di vigilanza del Parlamento: quello emerso è un ‘pasticciaccio’ – come lo ha chiamato la stampa – causato da Franceschini e dal suo gabinetto, che rischia di farci perdere milioni di euro già stanziati. Potrebbero essere a rischio i futuri obiettivi: manca un sistema di tracciabilità e sono stati realizzati acquisti come dei terreni edificabili. Inoltre, mancano procedure per il raggiungimento di alcuni obiettivi. Convocheremo Maccanico in audizione affinché possa spiegare cosa è avvenuto”*...

Le critiche di **Federico Mollicone** a **Cinecittà Luce** ci ricordano molto quelle che a suo tempo espresse nel corso del tempo su **ItsArt**...

Come dire? Anche in questo caso, semplici **conati di “spoil system”** o desiderio di verificare **la vera verità nella gestione dei danari pubblici** nel sistema culturale?!

Torneremo presto sulle vicende di Cinecittà, ma veramente speriamo che l'esperienza tremenda (e deprimente) di **ItsArt** sia anni-luce lontana da quel che sta vivendo **Cinecittà**...

Latest news (esclusiva IsICult/Key4biz): **Goffredo Bettini** (potente esponente del Partito Democratico) si è dimesso dal Cda di Cinecittà. Potrebbe essere il primo segnale di un rimescolamento di carte nella “governance” di Via Tuscolana, in un'ottica “spoil system”...

Digesto degli articoli dedicati da IsICult / Key4biz alla piattaforma “ItsArt”

1° dicembre 2020

[La Netflix italiana della cultura. Realtà o fiction?](#)

8 gennaio 2021

[Si chiamerà ItsArt. Svelato il nome della 'Netflix italiana della cultura'](#)

11 gennaio 2021

[ItsArt, la Netflix italiana della Cultura. C'è la pagina web ma è 'quasi' anonima](#)

12 gennaio 2021

[Formalizzato il lancio di 'Italy is Art' \(ItsArt\). Mediaset in manovra su Rai?](#)

5 febbraio 2021

[Il Governo Draghi staccherà la spina al Cda Rai? E 'ItsArt' parte a “fine febbraio, forse marzo”?](#)

1° marzo 2021

[L'affaire ItsArt' \(la Netflix italiana della cultura\) si complica](#)

4 marzo 2021

[ItsArt, Franceschini risponde a Barachini. Binetti chiede trasparenza su sovvenzioni alla Cultura](#)

5 marzo 2021

[Non bastava ItsArt: al via anche 'Italiana' la piattaforma culturale del Ministero degli Esteri](#)

30 aprile 2021

[*ItsArt, la Netflix italiana della cultura debutta il 31 maggio*](#)

31 maggio 2021

[*ItsArt, partenza 'low profile' per la Netflix italiana della cultura*](#)

24 novembre 2021

[*ItsArt, la piattaforma \(Mic+Cdp+Chili\) sbarca in Europa*](#)

#ilprincipenudo (637^a edizione)

Scandali Rai: contratto di servizio nel mistero e Commissione Vigilanza non ancora composta

12 Gennaio 2023

L'ultimo atto pubblico (Agcom) il 17 luglio 2022. Una vergognosa gestazione, lenta e oscura, che conferma il deficit di trasparenza e l'assenza di coinvolgimento degli stakeholder, la società civile in primis. Cosa ne pensa la premier Giorgia Meloni?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 12 Gennaio 2023, ore 17:00

Ieri abbiamo denunciato su queste colonne due dinamiche *vergognose*: il silenzio totale che circonda la gestazione del nuovo **“contratto di servizio” tra Stato e Rai** (silenzio assoluto anche sulla incomprensibile proroga della validità del contratto attuale, relativo al quinquennio 2018-2022, dapprima annunciata al 30 luglio 2023 e poi, in Gazzetta Ufficiale, rimandata al 30 settembre 2023) e la ancora indefinita composizione della **Commissione parlamentare bicamerale sulla Rai** (a distanza di tre mesi dalle elezioni politiche nazionali).

Che si tratti – nel primo caso come nel secondo – di fenomeni *scandalosi* è un dato di fatto oggettivo, ma – come abbiamo scritto ieri (vedi *“Key4biz”* dell'11 gennaio 2023, [“Rai, il contratto di servizio scomparso dai radar e la presidenza della Commissione Vigilanza in stand-by”](#)) – ormai tutti gli operatori del sistema, così come i rappresentanti istituzionali, sembrano assuefatti a questi andamenti patologici della “politica culturale” nazionale: non una *denuncia*, non una *protesta*, non una *lamentazione*...

Nemmeno un *atto di sindacato ispettivo* nell'esercizio dei diritti che i parlamentari possono esercitare nell'economia del proprio mandato.

Silenzio, passività, inerzia, rassegnazione...

Presidenza della Vigilanza Rai: meglio la “pacata” Elena Maria Boschi (Italia Viva Azione) al “barricadero” Riccardo Ricciardi (M5S)?

Oggi, sulle colonne del quotidiano *“il Foglio”*, **Valerio Valentini**, in un articolo intitolato *“Meloni medita l'intesa con Renzi su Csm e Rai. Il Cav. Mugugna”*, ricorda come il ritardo sulla Vigilanza sia oggettivamente clamoroso: *“i ritardi sulla Vigilanza sono ormai clamorosi: per eleggere **Roberto Fico**, nel 2013, ci vollero 38 giorni a partire dall'insediamento del governo; 43 furono necessari, cinque anni dopo, per Alberto Barachini. Ora siamo alla soglia degli 80, e di soluzioni imminenti non se ne vedono”*.

Valentini sostiene che la guida della Commissione toccasse al M5s *“pareva così pacifico che Stefano Patuanelli aveva già ricevuto ambasciate e imbeccate da parte di esponenti di governo. “Avrei piacere, ma rispetto gli ordini di scuderia”, s'è schermato lui, dissimulando il fastidio che pure deve provare per la fermezza con cui Giuseppe Conte continua a osteggiarlo in questa partita. “Prendere la Vigilanza ha senso solo se possiamo sfruttarla politicamente”, ha spiegato il fu avvocato del popolo. Intendendo, cioè, che serve un profilo barricadero, non istituzionale: uno come **Riccardo Ricciardi**, ad esempio, già pronto a incatenarsi al cavallo di Viale Mazzini”*.

Di fronte al rischio di un Presidente troppo “aggressivo”, parrebbe che Meloni tenderebbe a prediligere una scelta che accenti i “terzopolisti” ovvero la candidata di Calenda e Renzi, **Maria Elena Boschi**, certamente assertiva ma non dura...

In reazione alla nostra (ulteriore) denuncia di ieri su questi ritardi di gestazione, un esperto analista del sistema mediale italiano ci ha segnalato che *“nihil novi”*, rispetto alle tempistiche del “contratto di servizio” Rai, se è vero che il precedente contratto è stato “vacante” per due anni, durante la presidenza della Vigilanza di **Roberto Fico**... Questa considerazione

di natura “storica” non ci sembra di grande conforto, perché conferma come il patologico finisca spesso per divenire, in Italia, “fisiologico”.

Il prossimo “contratto di servizio” 2023-2027 si pone come “seconda parte” della Concessione decennale di servizio pubblico (servizio assegnato dallo Stato a Rai in regime di esclusiva), tenuto conto della scadenza dell’attuale Contratto relativo al quinquennio 2018-2022 (ovvero la “prima parte” della Concessione). Il Contratto 2018-2022 è infatti scaturito dalla Convenzione decennale dell’aprile 2017. Si ricordi che questo contratto 2018-2022 ha colmato un lungo periodo di “vacatio”: in effetti, il contratto in vigore era ancora quello (allora di durata triennale)... 2010-2012! Quindi Rai ha sostanzialmente navigato a vista” per il periodo che va dal 2013 al 2017... Come stupirsi, in fondo, della novella... deriva???

Si ricordi che il vigente (prorogato al 30 settembre 2023, appunto) “*contratto di servizio*” Rai 2018-2022 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 7 marzo 2018.

Secondo l’interpretazione del Ministero per le Imprese e il Made in Italy (Mimit), comunque, il contratto in questione andrebbe a scadenza naturale **il 7 marzo 2023**, ovvero 5 anni dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del precedente.

La cronologia dei ritardi della tortuosa gestazione del contratto di servizio Rai

Cerchiamo di identificare alcune “date” in questa cronologia di ritardi di gestazione...

Il 17 maggio 2022, il Consiglio dei Ministri ha adottato un “[atto di indirizzo per la definizione delle linee guida sul contenuto del contratto di servizio 2023-2028](#)” (vedi “Key4biz” del 19 maggio 2022, “[Contratto di servizio Rai-Mise, l’atto di indirizzo del Governo \(Esclusiva ISICult/Key4biz\)](#)”)...

Il 7 luglio 2022, l’allora titolare del Mise **Giancarlo Giorgetti** riprodusse sostanzialmente quel che era contenuto nell’“atto di indirizzo” adottato da Palazzo Chigi, in occasione di una audizione di fronte alla Commissione di Vigilanza...

Il 12 luglio 2022, la **Federazione Nazionale della Stampa** e l’**Usigrai** hanno organizzato presso il **Cnel** un confronto sul contratto di servizio, intitolato “*Contratto di servizio 2023-2028: una sfida per l’Italia*”, unica occasione di dibattito pubblico sulla materia nell’ultimo anno (l’iniziativa peraltro registrò una ricaduta mediale inesistente), che si concluse con il seguente auspicio: “*in autunno, quando ci sarà un testo di massima del nuovo Contratto, è già previsto un secondo incontro per approfondire, con tutte le parti interessate, i temi del documento che definirà gli impegni che la Rai sarà chiamata ad assolvere nei prossimi cinque anni. «Lì – ha anticipato il Segretario dell’Usigrai **Daniele Macheda** chiudendo la mattinata – si potrà vedere se le nostre preoccupazioni avranno trovato o meno adeguate risposte»*”.

Sono trascorsi esattamente 6 mesi dall’iniziativa Fnsi-Usigrai... all’autunno è subentrato l’inverno e la “bozza” non esiste.

Ovvero, se esiste, è gelosamente tenuta chiusa nei cassetti del Mimit e della Rai.

Il 18 luglio 2022, su queste colonne, lamentavamo ancora una volta l’assenza di pubblica evidenza: vedi “Key4biz” del 18 luglio 2022, “[Rai, ancora misteri sul ‘contratto di servizio’ \(2023-2028\) in gestazione](#)”

Tutto questo è normale?

Scriviamo il 18 luglio: “*Perché lo schema di “contratto di servizio” deve avere questa gestazione segreta e misteriosa?* Naturale sorge il quesito: perché il Ministero e Rai non rendono di pubblico dominio la bozza in gestazione del “contratto di servizio”, ovvero il cosiddetto “schema”? Perché si deve attendere... l’autunno?! **Non si tratta di segreti industriali**, ma di un documento che dovrebbe essere condiviso con gli “stakeholder”: cittadini, utenti, lavoratori, società civile, terzo settore... Lo stesso “schema” dovrebbe essere oggetto di un confronto pubblico, di un dibattito aperto e plurale. Quel che è emerso dal convegno Fnsi-Usigrai è che, a fronte di un “carico di lavoro” notevole che lo Stato impone a Rai, quello stesso **Stato nulla chiarisce in relazione alle risorse economiche necessarie**: è evidente infatti una **grande asimmetria**, che sembra rinnovarsi anche in questi mesi. Cosa accade quindi?! Che gli “obiettivi” del servizio pubblico vengono definiti in modo generico, cosicché la “controprestazione” (le risorse) resti indefinita, a fronte di “prestazioni”

nebulose. Da molti anni, anzi decenni, denunciavamo che il **“contratto di servizio” Rai è privo dei fondamentali sinallagmatici più elementari**, e diviene quindi un testo evanescente, una dichiarazione di intenti piuttosto che un contratto. Il che sembra paradossalmente far comodo ad entrambi i contraenti, lo Stato e la concessionaria”. E concludevamo domandando: **“Perché questa misteriosità? Perché questa fumosità?”**.

L’autunno è divenuto inverno, e che sia caduto un governo e ci siano state inattese elezioni politiche non è una giustificazione per questi ritardi ulteriori. E, soprattutto, per questa perdurante segretezza, per questa perdurante totale assenza di pubblico dibattito.

Insomma, la gestazione del contratto è ancora veramente in alto mare.

Nel nostro intervento del 18 luglio ricordavamo tecnicamente le fasi della gestazione...

Dalla sequenza che segue (elaborata da [IsiCult](#) – Istituto italiano per l’Industria Culturale), emerge come siamo ancora **fermi alla “fase 2”**, ed è proprio in questa fase che riteniamo dovrebbe esserci il massimo livello di coinvolgimento della società civile:

1. il Consiglio dei Ministri delibera **“gli indirizzi”** al *Mise* ai fini dell’intesa con *Agcom* (17 maggio 2022);
2. *Agcom* definisce le **“linee-guida”**, confinate agli indirizzi del *Mise* (17 luglio 2022);
3. *Mise* e *Rai*, sulla base delle “linee-guida”, redigono una **“prima bozza”** del contratto di servizio (??);
4. *Ministro* e *Consiglio di Amministrazione Rai* approvano una ulteriore **“bozza”** (??);
5. il *Mise* oggi *Mimit* trasmette la “bozza” alla *Commissione di Vigilanza Rai*, per un **parere**, che paradossalmente è obbligatorio ma non vincolante (??);
6. *Mimit* e *Rai* redigono la **versione finale** del contratto (??);
7. *Ministro* e *Cda Rai* approvano il **testo definitivo**, che entra in vigore con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale (??)...

La procedura sarebbe in verità stata integrata da un preliminare parere che *Agcom* ha inviato al *Mise*, ovvero da alcune “linee-guida” (una *bozza* delle *linee-guida*!?) che l’*Agcom* avrebbe approvato il 24 marzo 2022, e di cui non si ha però alcuna pubblica evidenza: si tratta di 3 paginette tre, che sono state anticipate da *“Prima Comunicazione”* e *“NewsLinet.it”* (vedi *“Key4biz”* del 19 maggio 2022, [“Contratto di servizio Rai-Mise, l’atto di indirizzo del Governo \(Esclusiva IsiCult/Key4biz\)”](#)).

Il 17 maggio 2022, il Ministro **Giancarlo Giorgetti** si è dichiarato “soddisfatto” per le “linee-guida” del “contratto di servizio” (si veda la sua [dichiarazione](#) sul sito web del *Mise*), ma in verità la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha approvato degli “indirizzi” e non le “linee-guida”...

Si gioca a dadi col calendario, e nelle more la Rai continua la sua deriva... Quando vedrà la luce il nuovo contratto 2023-2028?

Si ricordi che, base alla Legge n. 220/2015 (art. 5), il **Ministero dello Sviluppo Economico trasmette alla Commissione Parlamentare di Vigilanza per il parere lo schema di contratto di servizio**. L’articolo 5 della legge 220 prevede, al comma 6, che il *Mise* **“trasmette alla Commissione Parlamentare, per il prescritto parere, lo schema di contratto di servizio con la società concessionaria (...) almeno sei mesi prima della scadenza del contratto vigente”**. Parere della Commissione che – ricordiamo – non è peraltro vincolante.

Considerando che il contratto vigente scade formalmente il 7 marzo 2023, i sei mesi “prima” della scadenza coincidevano con la data del **7 settembre 2022**: termine simpaticamente bypassato (forse con l’alibi della incertezza futura, dopo le elezioni del 25 settembre 2022)...

Dato che la nuova scadenza (con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, il 29 dicembre 2022, del “Milleproroghe”) è stata fissata per legge al **30 settembre 2023**, i sei mesi prima ci porterebbero quindi, calendario alla mano, al **30 aprile 2023**...

In effetti, in Gazzetta Ufficiale del 29 dicembre 2022, si legge proprio: **“2. Al fine di consentire il rispetto del termine stabilito dall’articolo 5, comma 6, della legge 28 dicembre 2015, n. 220, nonché il pieno esercizio delle competenze della**

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, il termine di scadenza del contratto di servizio vigente tra il Ministero delle imprese e del made in Italy e la Rai – Radiotelevisione italiana S.p.a. è differito al 30 settembre 2023”.

E si ricordi che il contratto viene stipulato entro il 45° giorno successivo alla scadenza del termine per l'espressione del prescritto parere da parte della Commissione di Vigilanza.

Si ricordi anche che nel febbraio 2022, la Vigilanza (sotto la presidenza del forzista **Alberto Barachini**) aveva approvato un suo documento, a conclusione di una “indagine conoscitiva” sul servizio pubblico: documento anch'esso generico assai, e con nessuna concreta ricaduta, nemmeno per quanto riguarda la gestazione del contratto di servizio. *Cui prodest?!* Non è dato sapere. Bollavamo le conclusioni dell'indagine impietosamente: “deficitaria, fallace, inconcludente. In una parola: inutile” (vedi “Key4biz” del 23 febbraio 2022, “[Le conclusioni della Vigilanza sui modelli di governance della Rai](#)”).

L'indomani rispetto al nostro intervento del 18 luglio 2022 su “Key4biz”, il 19 luglio, l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom), ha approvato l'atto intitolato “Approvazione delle Linee-guida sul contenuto degli ulteriori obblighi del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale ai sensi dell'articolo 59, comma 6, del decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 208. (Quinquennio 2023-2028)”, che veniva reso di pubblico dominio – incomprensibilmente – soltanto a distanza di due settimane, il 3 agosto 2022.

In verità, Agcom non ha aggiunto granché a quanto approvato dal Consiglio dei Ministri.

Era il 3 agosto 2022.

Siamo al 12 gennaio 2023.

Sono trascorsi **oltre 5 mesi**, dall'atto approvato dall'Agcom (l'ultimo ad evidenza pubblica).

Abbiamo ragione di ritenere che la “bozza” del contratto esista.

Chiediamo che essa divenga un atto pubblico, e che su di essa si promuova un confronto dialettico, che è stato evitato ormai da molti mesi.

E cosa pensa il Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** di queste dinamiche malate?!

Nota: andrebbe precisato che, sebbene emerga anche nei documenti pubblici (Presidenza del Consiglio dei Ministri ed Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni), viene riprodotto sia dalle istituzioni sia dai giornalisti ed operatori del settore un errore formale (ma, a questo punto, anche sostanziale): si legge sempre di contratto di servizio Rai “2018-2023”, ma in verità si tratta del periodo (quinquennale), “2023-2027”. A proposito di “giochi di calendario”... Il contratto in gestazione è relativo al “2023-2027”. Non al “2023-2028”!

[Clicca qui](#) per l'ultimo documento pubblico sulla gestazione del “contratto di servizio” Rai: “Linee-guida sul contenuto degli ulteriori obblighi del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, ai sensi dell'articolo 59, comma 6, del Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi (quinquennio 2023-2028)”, di cui alla Delibera Agcom n. 266/22/Cons del 19 luglio 2022, documento pubblicato il 3 agosto 2022.

#ilprincipenudo (636^a edizione)

Rai, il contratto di servizio scomparso dai radar e la presidenza della Commissione Vigilanza in stand-by

11 Gennaio 2023

Logiche partitocratiche che ritardano l'attivazione della Commissione bicamerale. Silenzio totale sul contratto che regola (dovrebbe regolare) il rapporto tra Stato e concessionaria di servizio pubblico

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 11 Gennaio 2023, ore 17:10

Tante volte – anche su queste colonne di “Key4biz” – abbiamo enfatizzato quanto il nostro Paese sia anomalo, anormale rispetto ad un semplice buon senso che caratterizza altri Paesi europei: senza arrivare al caso (positivo) estremo del Regno Unito, ove il rapporto tra Stato e concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo – ovvero, ormai, mediale, o multimediale che dir si voglia – affidato in primis alla mitica **Bbc** è oggetto di una procedura di gestazione a grande evidenza pubblica... in Italia quello che è (dovrebbe essere) il testo che definisce “prestazioni” e “controprestazioni” della Rai è ormai divenuto una sorta di documento misterioso, chiuso nelle ovattate stanze del settimo piano di Viale Mazzini e gli uffici di gabinetto del **Ministero delle Imprese e del Made in Italy**, quel “Mimt” (sic) ex “Mise” (Ministero dello Sviluppo Economico).

Nessun pubblico dibattito, nessun confronto con la società civile.

E, peraltro – va denunciato – *la stessa società civile non brilla* nel richiedere una dialettica con le istituzioni e la stessa **Rai**.

Anche in questo caso, sembra prevalere *passività, inerzia, rassegnazione*.

Come è noto, qualche settimana fa il “contratto di servizio” per il periodo 2018-2022 è stato prorogato di ben 8 mesi, ma ci si domanda come sia possibile che **nessuno** (ribadiamo: nessuna testata giornalistica né fonte web) **abbia segnalato la notizia** che, rispetto ai “6 mesi” annunciati formalmente anche da un comunicato stampa della Presidenza del Consiglio dei Ministri il 21 dicembre 2022, la proroga è stata invece definita, in *Gazzetta Ufficiale*, a ben “8 mesi”.

Quindi, il precedente / attuale “contratto di servizio” **resta in vigore fino al 30 settembre 2023**.

Soltanto “Key4biz” ha segnalato la notizia (e la contraddizione tra il comunicato stampa di Palazzo Chigi, dopo la riunione del Consiglio dei Ministri del 21 dicembre, ed il comunicato pubblicato sul sito web del Mimt), come se non si trattasse di una notizia rilevante per l'economia politica del sistema mediale nazionale. Si rimanda a “Key4biz” del 2 gennaio 2023, [“Pasticcio Manovra 2023 e Milleproroghe: “Bonus Cultura” rimandato al 2024, “Contratto di servizio” Rai a settembre 2023”](#).

Un dirigente Rai ci ha segnalato che la dilazione ulteriore di due mesi è verosimilmente codeterminata anche dalla **situazione di stallo che riguarda la Commissione parlamentare bicamerale di Vigilanza**, che pure deve esprimersi – seppur con un quasi inutile “parere consultivo” – sul contratto, allorquando Rai e Mimt addiverranno ad una versione semidefinitiva del testo.

Chi – come il curatore di questa rubrica IsICult per “Key4biz” – di mestiere è ricercatore specializzato ed al contempo giornalista investigativo... utilizza fonti informative primarie come le agenzie stampa (**Telpress**, che rilancia anche una parte dei dispacci della preziosa “culturologica” agenzia stampa specializzata Cult alias **AgCult**) ed i servizi di monitoraggio mediale (da **DataStampa** a **L'Eco della Stampa**), non può non stupirsi che la formula “contratto di servizio” Rai sia completamente scomparsa dai radar, da molte settimane.

Incredibile, ma vera, questa *scomparsa dai radar*.

Come se la questione non esistesse, come se il problema non si rinnovasse.

Tra l'altro, le poche testate giornalistiche che hanno riportato la notizia della proroga del "contratto di servizio" Rai hanno tutte dato per buona la data del "30 luglio 2023", errata, invece di quella corretta (come da *Gazzetta Ufficiale*) del "30 settembre 2023": errore curiosamente riportato ancora oggi da una testata tecnicamente qualificata quale è il confindustriale "Il Sole 24 Ore" (si veda il dossier a firma di **Laura Biarella**, su "Guida al Diritto" del "Sole" – edizione datata 14.1.2023 – ovvero la "Guida alla lettura" del Decreto cosiddetto "Milleproroghe")...

Qualcuno pensa forse di addirittura... rimandare il "contratto di servizio" Rai-Mimt dopo un regolamento europeo sui "public media services"?!

Il misterioso "contratto di servizio" è ri-apparso ieri, in occasione di una strana sortita in Parlamento, con un intervento non della Presidente Rai **Marinella Soldi** o dell'Amministratore Delegato **Carlo Fuortes**, bensì di una inedita **Simona Martorelli**, la Direttrice Relazioni Internazionali e Affari Europei di Viale Mazzini, in occasione di un'audizione sul "Quadro comune per i servizi di media nell'ambito del mercato interno", davanti alla Commissione Politiche Ue del Senato: "i media pubblici possono essere molto condizionati dalle ingerenze esterne per la vicinanza alla politica e per i sussidi statali che ricevono ed è quindi necessario che gli Stati membri istituiscano garanzie giuridiche per il funzionamento indipendente dei media di servizio pubblico in tutta l'Unione. Inoltre bisogna garantire che i fornitori di media di servizio pubblico usufruiscano di finanziamenti sufficienti per svolgere il proprio mandato e per assicurare una prevedibilità della pianificazione, finanziamenti decisi e ottenuti su base pluriennale...". Ciò premesso in condivisibile argomentazione teorica, Martorelli ha poi sostenuto: "anche in vista del nuovo contratto di servizio Rai e della trasformazione digitale in atto, si accoglie con favore un regolamento che stabilisca in modo chiaro l'importanza e il ruolo del servizio pubblico", sottolineando che "la garanzia di un adeguato e stabile finanziamento consente di affrontare la sfida di restare rilevante nella dieta mediatica delle persone". Che Marinelli e Soldi abbiano mandato avanti Martorelli a mo' di "ambasciatrice"... quasi quasi per perorare una istanza dilazionatoria ulteriore: perché non attendere finanche un "regolamento" dell'Europa, in materia di servizi pubblici, prima di perfezionare il "contratto di servizio" Rai?!

A distanza di 90 giorni dalle elezioni, la Commissione di Vigilanza Rai non è ancora stata composta: scontro tra i "terzopolisti" di Azione/Italia Viva ed il Movimento 5 Stelle

Sulla vicenda della Vigilanza, uno degli ultimi articoli interessanti è stato pubblicato dal quotidiano "il Riformista" (diretto da **Piero Sansonetti**), ieri l'altro lunedì 9 gennaio: un intervento di **Carmine Di Niro** ben sintetizza la situazione già nel titolo: "Vigilanza Rai ferma per la 'guerra' tra 5 Stelle e Terzo Polo sulla presidenza: braccio di ferro tra Boschi e i candidati grillini".

Ancora una volta, lotte interne nella logica malata della partitocrazia...

A distanza di 90 giorni dalle elezioni, **la Commissione di Vigilanza Rai non è ancora stata composta**: è ancora in corso lo scontro tra i "terzopolisti" di Azione/Italia Viva ed il Movimento 5 Stelle.

Il **Partito Democratico** sembra essere infatti ormai fuori dai giochi della spartizione, avendo già ottenuto per un suo fiduciario, l'ex Ministro della Difesa **Lorenzo Guerini**, la guida del Copasir (Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica). E parrebbe che il Pd non abbia ancora designato i parlamentari che esprimerà in Commissione, anche se diamo per probabile (anzi, auspicabile, data la competenza tecnica) che della squadra "dem" vada a far parte **Antonio Nicita** (indubbio esperto della materia, già Commissario dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni – Agcom).

A questo punto, sia i 5 Stelle che i "terzopolisti" di Calenda e Renzi rivendicano la guida della Vigilanza, e l'elenco dei "papabili" per guidarla è lungo.

Azione e Italia Viva hanno un solo nome in mente per la Vigilanza Rai, quello dell'ex ministra (e fedelissima di Matteo Renzi) **Maria Elena Boschi**.

In casa pentastellata, i nomi sono invece diversi e probabilmente una sintesi sarà fatta da Giuseppe Conte, che indicherà un candidato ufficiale: in ballo, ci sono l'ex Sindaca di Torino **Chiara Appendino**, l'ex Ministro **Stefano Patuanelli**, oltre ai Vice Presidenti del partito **Alessandra Todde** e **Riccardo Ricciardi**.

Si ricordi che **Stefano Patuanelli** è stato Ministro dello Sviluppo Economico nel governo Conte II (2019-2021) e Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali nel governo Draghi (2021-2022). E, nella veste di titolare del Mise, ha sicuramente studiato il dossier del “*contratto di servizio*” Rai... Per comprendere il suo pensiero su Viale Mazzini, si rimanda all’articolo di **Flavio Fabbri**, su “*Key4biz*” del 24 ottobre 2019, “[Rai, Patuanelli: “Missione cruciale è alfabetizzare il Paese e far conoscere le tecnologie emergenti”](#)”

Secondo alcuni analisti, ad oggi avrebbe più chance la Boschi, dato che i renziani e calendiani corrono altrimenti il rischio di restare a bocca asciutta, essendo a digiuno di ogni commissione...

Analisi “dietrologica” del contratto di servizio Rai

Patrizio Rossano (co-fondatore con **Marco Mele** del qualificato sito specializzato “[TvMediaWeb.it](#)”) propone un’analisi critica e dietrologica ben strutturata, nel suo intervento del 4 gennaio 2023, intitolato “*La complicata Agenda 2023 per Viale Mazzini*”.

“La trattativa per la stesura del Contratto di servizio è attualmente ferma alla “fase 3” che prevede la scrittura di una bozza condivisa tra Viale Mazzini e il Mint. Dopo aver acquisito le linee guida del Governo e di AgCom, si tratta ora di formulare un testo che si dovrà prima approvare formalmente dai due soggetti interessati che dopo il Ministro provvederà ad inviare in Vigilanza per un parere vincolante ma non obbligatorio. Forse, proprio in virtù dell’assenza della Vigilanza, è stata prorogata la scadenza dell’attuale Contratto di oltre 6 mesi” (in verità, si tratta di 8 mesi otto). *“Da parte Rai, al momento sono noti due documenti: il primo è una bozza di lavoro presentata in Cda lo scorso gennaio e il secondo si riferisce ad un testo presentato in Vigilanza Rai lo scorso 21 luglio con un focus particolare sul Piano Immobiliare. Recentemente, attraverso le colonne de ‘La Stampa’ si è letto che il Mint “avrebbe” bocciato una bozza presentata da Viale Mazzini ma, subito dopo la presidente Soldi che dirige il gruppo di lavoro interno e coordinato da una consulente esterna, Cinzia Squadrone, ha smentito la notizia sostenendo che si tratta di “...interlocuzioni tra le parti, come necessario”.*

Rossano rimarca – e noi con lui – che il “*dibattito pubblico sull’argomento è pressoché inesistente: l’ultima occasione c’è stata a luglio scorso promossa da Usigrai e Fnsi con il titolo ‘Una sfida per l’Italia’.* Una sfida che nessuno ha potuto raccogliere, visto il cambio radicale avvenuto nel panorama politico dopo lo scorso 25 settembre. Quali sono gli orientamenti del Governo sul riassetto futuro della Rai non è dato sapere. Il Contratto di Servizio implica una logica cosiddetta “*sinallagmatica*” ovvero di impegni richiesti in cambio di risorse certe e garantite. Ad oggi nessuno è in grado di sapere cosa si richiede specificamente alla Rai ovvero qual debba essere la sua “*missione*” e cosa il Governo è in grado di garantire per gli adempimenti specifici. L’argomento è assolutamente centrale in epoca di restringimento progressivo del mercato pubblicitario. A parità o forse peggio, a scarsità di risorse, appare difficile supporre che Rai possa sostenere lo sforzo richiesto. O si aumentano le risorse o diminuisce il perimetro di impegno”. E conclude: “*Il nuovo Parlamento su questi temi ancora non è pervenuto. Non c’è fretta. La Rai rallentata, sommersa e priva di prospettive per alcuni va benissimo così*”.

Che la guida della Vigilanza venga assegnata ad una personalità competente e assertiva, che stimoli una dialettica pubblica sul ruolo futuro della Rai

Indipendentemente dalle simpatie politiche, auspichiamo che per la presidenza della Vigilanza venga scelta una personalità che associ un minimo di competenza tecnica ad un carattere forte: in effetti, nella precedente legislatura il forzista **Alberto Barachini** (attualmente Sottosegretario all’Informazione e l’Editoria) ha brillato per pacatezza e moderazione, nonché vocazione alla mediazione diplomatica finanche eccessiva (di stile “*democristiano*”, per così dire), allorquando riteniamo che *la Commissione debba essere luogo di dialettica intensa*, data la delicatezza del suo ruolo nell’ecosistema dei media del Paese.

La Boschi ha senza dubbio la personalità adatta ad un ruolo di guida della Vigilanza, essendo nota anche per la sua assertività, sebbene in materia non possa competere con il suo ex collega di partito (non rieletto nella XIX Legislatura, ed in verità nemmeno candidato), quel **Michele Anzaldi** che era divenuto famoso per il suo quotidiano martellamento sulle vicende Rai: che lo si apprezzasse o meno per la sua costante e tenace “*vis polemica*”, gli va dato atto (merito) di essere stato il più attivo parlamentare della precedente legislatura in materia di servizio pubblico...

La **“trattativa” partitocratica** sulla Vigilanza si incrocia con altre dinamiche, ovvero la presidenza della Commissione straordinaria Contro l’Antisemitismo e l’Odio...

Si ricordi che la *Commissione Parlamentare per l’Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi* (comunemente nota come *“Commissione di Vigilanza Rai”* o *“Vigilanza Rai”*) si pone come commissione parlamentare bicamerale, istituita nel 1975 a seguito della riforma della Rai...

Si ha notizia che oggi (mercoledì 11) si è tenuta all’ora di pranzo una **riunione dei Capigruppo** di maggioranza di Camera e Senato, per fare il punto giustappunto sulle “commissioni bicamerali”. Ad oggi, è stato infatti costituito ed è operativo solo il **Copasir**, mentre non è ancora nata l’**Antimafia** che va istituita per legge, e deve essere insediata la Vigilanza con l’elezione del suo presidente. I partiti avrebbero comunicato i nominativi dei parlamentari che ne andranno a far parte, ma ufficialmente non trapela ancora nessun nome.

Quel che stupisce (*rectius*: che dovrebbe stupire) è che nessuno si pone come “candidato” sulla base di *una idea, una proposta, una strategia*: che ruolo assegnare alla Commissione di Vigilanza, e soprattutto **che “idea di Rai” si ha**, per poter ambire a quella posizione?!

Deserto di idee: totale deserto.

Rai sopravvive a sé stessa, abbandonata alla sua deriva.

Ed intanto la questione della Vigilanza resta... in stand-by ed il contratto di servizio un... documento misterioso.

Dinamiche vergognose, ma in Italia sembra che i più – parlamentari inclusi – siano abituati a digerire anche i sassi ed a non stupirsi ormai più di nulla.

#ilprincipenudo (635^a edizione)

Cinema, 2022 disastroso: – 50% di spettatori rispetto al 2019 pre-Covid

10 Gennaio 2023

Cinetel ha presentato oggi i dati di consuntivo 2022, fotografia di un disastro: nel 2017, 92,3 milioni di persone sono andate al cinema con 585 milioni di euro di incassi; nel 2022 solo 44,5 milioni di spettatori e 306,6 milioni di euro di incassi.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 10 Gennaio 2023, ore 16:50

La coreografia è stata, una volta ancora, quella di sempre (ovvero quella di queste occasioni di promozione autoreferenziale): lo sforzo estremo di vedere sempre ostinatamente il bicchiere “mezzo pieno”, senza uno sforzo a buttare il cuore oltre l'ostacolo, senza il coraggio di manifestare istanze chiare e forti al legislatore ed al Governo... In sostanza, suavia, il cinema in sala, in Italia, sta morendo, ma facciamo finta che siano sufficienti assistenzialismo e palliativi variegati per mantenerlo in vita...

Come definire sinteticamente quel che è avvenuto questa mattina, nella sala (cinematografica) dell'Anica (la principale associazione del settore), con la presentazione del rapporto annuale prodotto da **Cinetel**, la società specializzata nella rilevazione degli spettatori e degli incassi, compartecipata dall'Anica appunto e dall'associazione degli esercenti Anec?!

Basti riportare la tesi del Presidente dell'Anica **Francesco Rutelli**, che si sintetizza nella formula “*ottimismo prudente*”. Come dire? Il paziente ha un tumore allo stadio 4 (quello che caratterizza i malati terminali, nello slang medico, per capirci), ma – suavia! – è ancora in vita! Allegria!!!

Dice Rutelli: “*salutiamo l'inizio del 2023 con uno spirito di ottimismo prudente, perché sappiamo bene che ci vorrà del tempo per tornare ai livelli pre-pandemia... Sento cresciuta l'attenzione verso la sala anche in mondi, come quello delle piattaforme, che sono sembrati a lungo antagonisti o concorrenti. Credo che questa forza da dare alla fruizione nelle sale dipenda dalla qualità dei prodotti e l'inizio positivo del 2023 ha dimostrato che l'attenzione verso la pluralità, la ricchezza e l'originalità dei prodotti può portare a una nuova grande stagione di cinema nelle sale*”.

L'augurio, conclude Rutelli, “*è quello di continuare a lavorare insieme sia per il bene di un'industria che è integrata e che è fondamentale per il Paese, sia per un rapporto popolare con il pubblico che non si spegnerà mai*”. Che belle parole, Presidente. Incoraggianti proprio.

E come commentare il concetto secondo il quale le “*piattaforme*” non sarebbero né “*antagonisti*” né “*concorrenti*”?! Da non crederci: suavia, siamo tutti amici, nel rutilante mondo della filiera audiovisiva.

D'altronde, è vero che Anica ha accolto nel proprio seno, da un paio di anni, anche le piattaforme, **Netflix** in primis... E l'acronimo Anica si scioglie oggi con l'assai evoluto: “**Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Digitali**” (non manca nulla, forse tra poco anche il Metaverso, anche se i produttori specificamente televisivi sono associati in altra “*lobby*”, l'**Apa** presieduta da **Giancarlo Leone**).

D'altronde, è vero che la gran parte delle sale cinematografiche si svendono scandalosamente, per due soldi, e proiettano prima dei film cinematografici pubblicità di **Sky** piuttosto che di **Netflix** o **Prime Amazon**: è masochismo allo stato puro, proiettare in una sala cinematografica pubblicità di canali televisivi e piattaforme che ti portano “*il cinema a casa*”.

Questi i dati, in estrema sintesi (rimandiamo il lettore appassionato alla lettura delle 22 pagine di elaborazioni di Cinetel): se è vero (ed è vero) che il mercato “*theatrical*” nel 2022 è cresciuto di un 80 % rispetto all'anno 2021, è altrettanto vero che la soglia dei 50 milioni di biglietti venduti non è stata raggiunta, e questo livello corrisponde grosso modo alla metà del livello dell'anno 2019, l'ultimo anno pre-pandemia Covid 2019.

Nel 2022, un mercato dimezzato rispetto al 2019

Questa è la vera verità: un mercato 2022 *dimezzato* rispetto a quello del 2019.

Come la vogliamo definire, se non “cronaca di una morte annunciata”?!

Se proprio ci sforza di vedere il bicchiere “mezzo pieno”, viene in aiuto il dato della stagione natalizia: in questo caso, il calo è “soltanto” di un 30 % rispetto al corrispondente periodo del 2019.

Se traduciamo in moneta questi dati, i risultati appaiono non meno deprimenti: *poco meno di 307 milioni di euro di incassi*, nell’arco di tutto il 2022.

A voler essere precisi, nell’anno 2022, il “box office” italiano ha incassato 306.622.567 euro, per un numero di presenze in sala pari a 44.535.891; rispetto alla media del periodo 2017-2019, si tratta più in generale di un calo del 48,2 % degli incassi e del 51,6 % delle presenze!

I relatori presenti questa mattina a Roma nella sala dell’Anica hanno definito – anche qui con iniezione di ottimismo – “*significativa*” la quota del “box office” della *produzione italiana* (incluse le co-produzioni), che nel 2022 ha registrato una percentuale pari al 19,7 % degli incassi e al 21,2 % delle presenze corrispondenti ad un incasso di 60.3 milioni di euro ovvero 9,4 milioni di presenze. Si tratta di una quota vicina a quella del 2021 (21,5 % degli incassi, 22,5 % delle presenze) ed in linea con la media del periodo 2017-2019 (20,6 % degli incassi e 21 % delle presenze).

Oh, che gran bella notizia...

In che senso “significativa”?! Si tratta pur sempre di soltanto 1/5 (un quinto) del totale degli spettatori e degli incassi.

Fatto 100 il totale degli spettatori, soltanto 20 sono andati a vedere un film “made in Italy”.

E l’*Anec* ripropone la sua litania sulle “istanze” da sottoporre al Ministero della Cultura: *chiudere sul tema delle “window”... stabilizzare il tax credit sui costi di funzionamento e quello sugli investimenti per i cinema... insieme agli incentivi che verranno messi sulle spese di lancio dei film... lavorare fin da subito sull’utilizzo delle risorse per la promozione del cinema italiano... cercare la miglior qualità delle opere destinate alla sala, una distribuzione ancora più dinamica e ben composta per tutto l’anno... le campagne promozionali e in particolare il progetto sull’estate... mettendo al centro il valore e l’esclusiva esperienza di un film su grande schermo...*

Belle parole, commendevoli intendimenti, ma ascoltiamo queste pie richieste da anni, anzi decenni.

Ottimismo a gogò anche nelle parole del Presidente dell’Anec, **Mario Lorini**: “*i dati presentati oggi forniscono indicazioni molto importanti, segnano una inversione e un più deciso segnale di ritorno del pubblico. Tutto ciò dimostra che ci attende un grande lavoro, una vera sfida, forse decisiva, nell’anno appena iniziato per continuare sulla ripresa e sul ritorno a numeri sostenibili*”.

Anche in questo caso, *parole* parole parole...

Nel mentre, però, le sale cinematografiche chiudono, sia nei centri storici delle grandi città sia in provincia...

Si tratta di fenomeni gravi – dal punto di vista sociale, prima che culturale – come la *moria di librerie e di edicole*... rispetto ai quali non si ascoltano le opportune grida dall’allarme.

Rassegnazione, passività, inerzia... e la deriva continua inesorabilmente.

Nessuno sembra porsi un vero problema di “*politica culturale*”.

Nessuno sembra porsi una vera questione di “*ecologia dei media*”.

Che la situazione fosse grave era emerso anche qualche settimana fa, allorché la **Società Italiana degli Autori e Editori** ha presentato il suo consuntivo dell'anno 2021 ovvero il “*Rapporto sullo Spettacolo e lo Sport nel sistema culturale italiano*” (edizione n° 86 del suo storico “*Annuario statistico*”): certo, in quel caso era evidente che il crollo era stato determinato dalle chiusure (gestite in modo assolutamente irrazionale dal Governo) dei luoghi di spettacolo a causa del Covid, ma i segnali di pre-consuntivo del 2022 resi noti dalla **Siae** registravano un “boom” dei concerti pop-rock e non grandi speranze per quanto riguarda il cinema “theatrical” (si rimanda a “*Key4biz*” del 17 novembre 2022, “[Siae-IsiCult, pubblicato il primo ‘Rapporto sullo Spettacolo e lo Sport nel sistema culturale italiano](#)”, e successivi articoli).

Cinetel – che, a differenza di **Siae** (che lavora in modalità censuaria, ovvero misura il 100 % dell'intero mercato), monitora un 90/95 % del totale del cinema in sala – ha proposto oggi una fotografia che dovrebbe stimolare processi di autocritica sia nei rappresentanti del settore “cinema” (inteso come “*cinema cinema*”: cinema in sala, cinema “theatrical”) sia nei decisori istituzionali (in primis, il Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano**, la Sottosegretaria **Lucia Borgonconi** che verosimilmente avrà la delega per il cinema – l'atto formale di delega non è stato ancora registrato dagli organi di controllo e soltanto il suo collega **Vittorio Sgarbi** ha anticipato alla stampa il perimetro delle proprie deleghe –, il Direttore Generale del Cinema e Audiovisivo **Nicola Borrelli**).

Cinetel si pone come struttura all'avanguardia nello studio del mercato cinematografico “theatrical”

Si ricordi che **Cinetel**, fondata nel 1996, è una piccola società a responsabilità limitata (capitale sociale di 20mila euro, aveva soltanto 4 addetti a fine 2022), partecipata pariteticamente da **Anec** (Associazione Nazionale Esercenti Cinema) e **Anica Servizi** (controllata da Anica): cura quotidianamente la raccolta degli incassi e delle presenze delle sale cinematografiche in Italia. Sono abbonate a Cinetel centinaia di imprese italiane e internazionali della “filiera” cinematografica e audiovisiva: ogni giorno, produce e invia report, elabora analisi “ad-hoc” per distributori, esercenti, produttori e istituzioni e “trasmette” i dati del mercato del cinema in diretta ogni sera, dalle 22 alle 5 del mattino. Cinetel si autodescrive come “*operatore tecnico specializzato, unico a livello internazionale per l'ampiezza delle rilevazioni sul mercato e per l'ineccepibile metodologia di raccolta e analisi dei dati, che vanta l'assenza di intermediari e si qualifica come fonte primaria per tutti gli interessati al mercato cinematografico*”. Per sviluppare la propria vocazione al servizio degli analisti e degli studiosi, nel corso del 2023 lancia una serie di nuovi prodotti e servizi, mirati a rispondere alle esigenze sempre più sofisticate che emergono dalla trasformazione del mercato audiovisivo. I primi due progetti, **CinetelPro** e **CinExpert**, verranno rilasciati già nel mese di gennaio: il primo è il nuovo gestionale pensato per i distributori per l'interrogazione dell'intera base dati di Cinetel; il nuovo portale consente una capacità di esplorazione e incrocio dei dati unica per un'analisi approfondita... Il monitoraggio settimanale di CinExpert ha lo scopo invece di profilare nel dettaglio chi frequenta le sale e che cosa sceglie per la visione in sala, anche in relazione alle variabili storiche del momento: per la sua realizzazione sono state utilizzate le metodologie di rilevazione e di analisi più accreditate a livello internazionale, anche attraverso il coinvolgimento di importanti operatori stranieri. L'obiettivo è fornire un'analisi del mercato completa, integrando le informazioni quantitative sul numero di spettatori con dati qualitativi.

A partire dal mese di gennaio 2023 – dopo la revisione dei tariffari adottata già nel 2022, che ha portato a centinaia di nuovi abbonamenti nel mondo dell'esercizio – saranno introdotte ulteriori formule agevolate di abbonamento per i distributori, i produttori, le istituzioni e i media.

Non resta che augurarsi che questo **novello flusso di dati, qualitativi oltre che quantitativi**, venga presto messo a disposizione della comunità – anche università e centri studi – in logica “*open data*”, per contribuire alla miglior conoscenza delle caratteristiche anche sociologiche del pubblico del cinema in Italia. Purtroppo si teme il peggio, se è vero che questa mattina sono state presentate anche alcune slide, che però Cinetel non ha ritenuto di pubblicare e diffondere, su altre elaborazioni senza dubbio interessanti...

I nuovi progetti sono stati resi possibili grazie alla collaborazione di Cinetel con **Anec**, **Anica**, **Cinecittà**, **Audimovie**, **Ergo Research** e **BitTime** ed a una struttura coordinata dall'“Head of Operations” **Giorgio Bigoni**. In Cinetel, è Presidente **Simone Gialdini** (che è anche Direttore Generale di **Anec**), mentre **Davide Novelli** è l'Amministratore Delegato (è al contempo Distribution Director di **Vision Distribution**).

Si ricordi che, al di là delle ambizioni, Cinetel srl resti comunque una impresa piccina picciò, ben lontana dalla “omologa”, in ambito televisivo, **Auditel srl**: basti osservare come il totale dei ricavi di Cinetel nell'anno 2021 sia stato inferiore a mezzo milione di euro: circa 438mila euro, a fronte dei 354mila euro dell'esercizio 2020 (fonte Registro Imprese /

InfoCamere). D'altronde le proporzioni tra i due mercati ("cinema theatrical" e "televisione") sono sempre più squilibrate a favore del secondo.

Al di là di questi apprezzabili tentativi tecnici di *focalizzare l'identikit* dello spettatore cinematografico italiano, la questione nodale resta irrisolta.

Lo scenario è cupo.

Questo set di dati evidenzia le dimensioni del crollo: nel 2017, 92,3 milioni di spettatori e 585 milioni di euro di incassi; nel 2022, 44,5 milioni di spettatori e 306,6 milioni di euro di incassi.

IsiCult ha elaborato una tabella che evidenzia che si dovrà comunque attendere i dati definitivi elaborati da *Siae* per acquisire una visione completa, considerando che, dal punto di vista dell'esercente cinematografico, al ricavo da botteghino si associa anche il ricavo derivante da spese dello spettatore associate alla visione (a partire dal classico *pop-corn*)...

Si osservi che nel triennio 2017-2019, l'incasso medio annuo di 622 milioni di euro da botteghino veniva integrato da spesa altrà del pubblico, che era nell'ordine di 113 milioni di euro, e rappresentava quindi circa un 20 % dei ricavi totali (fonte Siae).

Senza dimenticare i flussi da ricavi pubblicitari, per quanto questo "medium" sia sempre più trascurato dalla gran parte degli investitori e pianificatori.

Il crollo del cinema in Italia: 2017-2022

Italia: 45 milioni di spettatori nel 2022, a fronte dei 152 della Francia e dei 60 milioni della Spagna

Questa mattina non sono mancati cenni ai mercati internazionali, e da questa comparazione emerge il disastro italiano. In tutta evidenza.

Come ben rimarcato da un accurato articolo – il primo di un'inchiesta – pubblicato dalla rivista "Fortune", oggi in edicola, ovvero del progetto "*Fortune Italia Entertainment*", a firma di **Fulvio Bennati**. Fortune Italia Entertainment è un progetto emanazione dell'edizione italiana del mensile "Fortune", nato dalla collaborazione con *MYmovies* e curato da **Pier Paolo Mocchi**, con la supervisione di **Gianluca Guzzo**. Si ricordi che, fondata nel febbraio del 1930 da **Henry R. Luce**, già co-fondatore di "Time", la rivista "Fortune" è ritenuta da top-manager e opinion leader come una delle più autorevoli testate giornalistiche del mondo.

Bennati osserva come al calo di circa il 50 % dei biglietti venduti dell'Italia tra il 2019 ed il 2022, nel **Regno Unito** si registri un calo di soltanto il 28 % rispetto al botteghino medio 2017-2019, in **Francia** del 32 %, in **Germania** del 34 %, in **Spagna** del 39 %...

L'Italia evidenzia una reattività inferiore, rispetto a quella dei "big 5" d'Europa.

Negli Usa, il calo è nell'ordine del 30 %.

Quel che dovrebbe far riflettere (meglio) operatori e istituzioni non è soltanto questa differenza nella "ricrescita", ma soprattutto i dati in valore assoluto: **in Italia, nel 2022, soltanto 45 milioni di biglietti venduti**, a fronte dei **152 milioni di spettatori della Francia** e dei **60 milioni di spettatori della Spagna!**

Cinema: nell'arco di 4 anni, l'Italia ha perso ben 700 schermi cinematografici

Altro dato drammatico: dall'inizio della pandemia ad oggi, sono stati spenti in Italia oltre 700 schermi!

Nel **2019**, secondo Cinetel, **i cinematografi attivi in Italia erano 1.218** per un totale di 3.542 sale ovvero "schermi"...

Nel mese di novembre 2022, *si conteggiavano invece 980 cinematografi*, con 3.080 sale/schermi attivi...

Quindi, nell'arco di un triennio, il calo dei luoghi di offerta sarebbe quindi 238 cinema che hanno chiuso i battenti, per un totale di 425 schermi. Tra il 2019 ed il 2022 hanno chiuso ben 219 mono-sale, e 18 cinema con tra 2 e 7 schermi e 3 multiplex con più di 7 schermi...

Non conteggiando il fenomeno delle arene estive (che Cinetel monitora dal 2022), nell'arco del quadriennio, si può contare una perdita di complessivamente circa 700 schermi.

Una vera moria. Terribile.

È indispensabile una campagna promozionale potente, dotata di un budget adeguato (almeno 50 milioni di euro l'anno)

Alla luce di una lettura organica dei dati... ancora "*ottimismo prudente*", Presidente Rutelli?!

Meglio sarebbe un... "*ragionevole allarme*", per usare una formula comunque felpata, che potrebbe piacere al (quasi) sempre sorridente ex Sindaco di Roma, per un "urlo disperato"...

Il cinema in sala, in Italia, sta morendo.

Eppure basterebbe poco, per *passare dalla "teoria" alla "pratica"*: da anni, molti anni, insistiamo – anche su queste colonne – sull'esigenza di una iniziativa che sia dirompente, che scardini i paradigmi dell'attuale assetto "comunicazionale", nel rapporto tra cinema in sala, televisione "free" e "pay", piattaforme, social media...

Priorità assoluta è infatti una **campagna promozionale** robusta, decisa, multimediale-intermediale, dotata di un budget adeguato, almeno 50 milioni di euro l'anno, stabile e pluriennale (vedi "*Key4biz*" del 18 febbraio 2022, "[Cinema, la crisi delle sale risveglia l'associazione degli esercenti](#)" e più recentemente "*Key4biz*" del 1° luglio 2022, "[#soloalcinema: riparte la mini-campagna per il cinema in sala. Ma non basta](#)"). Iniziativa di cui riteniamo dovrebbe essere **Rai**, in quanto servizio pubblico mediale, d'intesa con il Ministero della Cultura, il principale promotore.

Se è vero, come è vero, che nel 2021 lo Stato italiano ha iniettato **750 milioni di euro di danari pubblici a favore del cinema e dell'audiovisivo**, un budget promozionale di 50 milioni – se gestito in modo tecnicamente adeguato (avvalendosi dei migliori cervelli creativi e "media planner" delle più qualificate agenzie pubblicitarie nazionali) – può determinare un processo di stimolazione della domanda che può portare l'Italia ai livelli di Paesi eccellenti come la Francia.

Torneremo presto su questi temi.

[Clicca qui](#), per il rapporto Cinetel 2022, "I dati del mercato cinematografico 2022", presentato a Roma, presso l'Anica, da Anica ed Anec, il 10 gennaio 2023

#ilprincipenudo (634^a edizione)

La Regione Lazio fa autocritica dopo la denuncia di “Key4biz”, resa nota l’identità dei vincitori del bando da 4 milioni di euro

9 Gennaio 2023

Dopo la denuncia dello scandalo, il 19 dicembre 2022, per la graduatoria “secretata”, il 3 gennaio 2023 dietro-front di LazioCrea spa: pubblicati i nomi di vincitori, idonei e partecipanti

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 9 Gennaio 2023, ore 16:30

Tra Natale e l’Epifania, non poche sono le notizie degne di nota, nell’ambito del sistema culturale e mediale nazionale: abbiamo segnalato su queste colonne, lunedì scorso 2 gennaio, sia la surreale vicenda del “**Bonus Cultura**” alias “18App” (di cui era stata annunciata dapprima l’eliminazione, poi la rimodulazione) le cui modifiche strutturali sono state rimandate in extremis all’anno 2024, sia la notizia incredibile che la Presidenza del Consiglio dei Ministri aveva annunciato che in occasione della riunione a Palazzo Chigi del 21 dicembre la scadenza del “**contratto di servizio**” Rai 2018-2022 era stata prorogata a fine luglio 2023 (vedi il “Comunicato Stampa n. 11”), allorquando in Gazzetta Ufficiale – edizione del 29 dicembre 2022 – la data risulta essere invece fine settembre 2023 (notizia che è stata segnalata soltanto da “Key4biz”)... Si rimanda a “Key4biz” del 2 gennaio 2023, “[Pasticcio Manovra 2023 e Milleproroghe: “Bonus Cultura” rimandato al 2024, “Contratto di servizio” Rai a settembre 2023](#)”.

E, negli ultimi giorni, non può non essere segnalata la notizia (lanciata per primo dal quotidiano “La Verità” il 3 gennaio) della bocciatura, da parte della Corte dei Conti, di una parte – se non tutto – del programma predisposto da **Cinecittà Luce** per acquisire i 300 milioni di euro del “Recovery Plan” (Pnrr)... E che dire della notizia (sempre martedì 3) dell’annuncio della fine della controversa intrapresa di **ItsArt** (una “*cronaca di una morte annunciata*” cui IsICult ha dedicato molta attenzione sulle colonne di questo quotidiano)?!

Su queste notizie oggettivamente *esplosive*, torneremo presto, con il “mood” di approfondimento tecnico ed al contempo di giornalismo investigativo che caratterizza la rubrica curata da [IsICult](#).

Oggi vogliamo soffermarci su una notizia “minore” ma anch’essa sintomatica, che ci ha provocato un qual certa soddisfazione – civica ed ideologica – sebbene altri se ne siano intestati il merito.

La denuncia del 19 dicembre 2022 di IsICult / Key4biz contro questo caso di “worst practice” della Pubblica Amministrazione

Il 19 dicembre 2022, il quotidiano online “Key4biz” ha pubblicato un articolo di denuncia, nell’economia della rubrica “[ilprincipenudo](#)” curata dall’**Istituto italiano per l’Industria Culturale** (IsICult), dal titolo inequivocabile: “[Scandalo in Regione Lazio: bando per attività culturali con risultati pubblicati in forma anonima](#)”.

Riassumiamo qui i termini essenziali della vicenda: il 28 ottobre 2022, **LazioCrea società per azioni** (società “in-house” della **Regione Lazio**) pubblica sul proprio sito web un “*Avviso dedicato ai Comuni del Lazio e agli Enti privati, per le iniziative culturali, sociali e turistiche nel territorio della Regione Lazio da realizzare nel periodo tra l’8 dicembre 2022 ed il 28 febbraio 2023*”.

Vengono messi a bando **4 milioni di euro**, per la “*concessione di contributi a favore di iniziative culturali dei Comuni del Lazio e degli Enti Privati (fondazioni, associazioni riconosciute e non, comitati di cui all’articolo 39 del Codice Civile, Cooperative sociali e Cooperative iscritte all’anagrafe delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (onlus), volte alla valorizzazione di iniziative culturali, sociali e turistiche nel territorio della Regione Lazio*”.

Il bando (noto anche con la denominazione sintetica di “*bando promozione territorio*”) nasce da una delibera della **Giunta Regionale** (n. 871/2022), e reca una pluralità di firme di LazioCrea s.p.a.: **Roberto Raffi**, Responsabile del Procedimento

(Rp); **Fabio Di Marco**, Responsabile Affari Legali; **Giuseppe Tota**, Direttore della Direzione Sviluppo e Promozione del Territorio. LazioCrea è presieduta da **Luigi Pomponio**, nominato durante il mandato dell'ex Presidente (ed ora parlamentare "dem") **Nicola Zingaretti**.

Si noti bene: le "attività culturali e sociali e turistiche" di cui al bando vanno svolte tra l'8 dicembre 2022 ed il 28 febbraio 2023, ovvero nell'arco di *poco meno di 4 mesi*.

La scadenza per presentare le istanze viene fissata al **14 novembre 2022**, a distanza di 2 settimane (due) dalla pubblicazione del bando (28 ottobre 2022): un lasso temporale veramente ristretto, che certamente non stimolava l'elaborazione di proposte progettuali di ampio respiro...

Probabilmente qualcuno acquisisce tardiva coscienza di questo limite temporale e decide una... proroga: ma, curiosamente, la proroga è di 2 (due!) giorni soltanto, da lunedì 14 novembre 2022 a mercoledì **16 novembre 2022** (!).

Molti soggetti attivi sul territorio laziale decidono di partecipare, ed ovviamente attendono con trepidazione l'esito delle decisioni della Commissione (tra parentesi: non risulta nota l'identità dei selezionatori, ma questa è un'altra storia...).

Naturalmente, i proponenti immaginano che i risultati vengano pubblicati in tempi utili per l'avvio delle iniziative, se l'arco temporale previsto parte dall'8 dicembre 2022... Ma questo sarebbe naturale in un **Paese normale**, quale l'Italia – ancora una volta – non si dimostra essere.

Tutto tace sul sito web di **LazioCrea**, fino al 16 dicembre 2022 (una settimana dopo... il possibile avvio delle concrete iniziative dall'8 dicembre!), allorquando viene pubblicata la "*Graduatoria Finale dei candidati con i progetti idonei e finanziabili, dei progetti idonei ma non finanziabili per esaurimento dei fondi disponibili, e dei progetti non finanziabili*".

Meglio tardi che mai. Però... **Incredibile ma vero: i dati dei vincitori (e dei partecipanti) sono stati... "anonimizzati"!**

Le centinaia e centinaia di soggetti (oltre un migliaio) che hanno partecipato all'avviso vanno ovviamente a consultare la succitata "*graduatoria finale*", e... cosa scoprono?! Che **i dati sono stati anonimizzati!**

Si ricordi che, tecnicamente, si intende per "**anonimizzazione**" l'operazione di de-identificazione mirata a trasformare i dati personali in dati anonimi. In taluni e circoscritti casi, in base alla normativa sulla "privacy", questa operazione può avere senso (anche nel rispetto del ben noto "Gdpr" ovvero il "Regolamento 2016/679"), ma, nel caso di una procedura per l'assegnazione di risorse pubbliche, quale sarebbe "l'interesse" da tutelare?! La procedura di anonimizzazione potrebbe avere senso, per esempio, nella diffusione di un set di dati personali (o – peggio – sensibili) di una persona che partecipa ad un concorso pubblico (violando gli obblighi e responsabilità imposti dalla normativa in materia di protezione dei dati personali), ma nel caso in specie riteniamo si tratti semplicemente di un abuso interpretativo della vigente normativa.

In sostanza, **LazioCrea spa non ha reso pubbliche le identità dei soggetti vincitori**, in quanto non ha pubblicato né i nomi e nemmeno i codici fiscali dei soggetti che hanno partecipato, ma semplicemente un *codice ad uso interno* (ovvero il "syscodice": un codice alfanumerico) che la società ha trasmesso ad ogni singolo partecipante a seguito della trasmissione della istanza progettuale (soltanto il partecipante conosce il proprio codice alfanumerico).

Ovviamente non viene nemmeno indicato *il titolo del progetto*: sia mai!!!

La rete informale delle associazioni culturali indipendenti di Roma e del Lazio, "**Rete A**" poi ridenominatasi "**Rete C**" (guidata da **Vincenzo Petrone**, titolare del laboratorio artistico *Mondrian Suite*), già promotrice di battaglie per la trasparenza nella gestione della "res publica" in materia di cultura (vedi "Key4biz" del 1° luglio 2021, "[ReteA, battaglia vinta con la Regione Lazio contro i 'furbetti del ristoro'](#)"), ha registrato le proteste di decine e decine di associazioni...

Fin qui, **IsICult** per "Key4biz", martedì 19 dicembre 2022.

La notizia non viene rilanciata da nessuna testata giornalistica, né riceve attenzione sul web.

Però a distanza di 3 giorni dall'articolo-denuncia di "Key4biz", venerdì 22 dicembre 2022 è il quotidiano online "Affari Italiani" (che si autodefinisce "il primo quotidiano digitale, dal 1986", testata diretta da **Angelo Maria Perrino**) a rilanciarla, con un articolo intitolato "[Regione Lazio: quando il nome di chi prende i soldi pubblici è criptato](#)", a firma di **Antonio Amorosi**.

L'articolo, dal tono ironico, in verità nulla aggiunge rispetto a quanto pubblicato da "Key4biz" tre giorni prima, e riporta una dichiarazione della Consigliera Regionale ex M5s ora Fratelli d'Italia **Francesca De Vito**: "*ritengo questa graduatoria inaccettabile, specialmente a poche settimane dalle elezioni. Mi muoverò per fare chiarezza e piena luce sulla questione. L'amministrazione regionale a guida Pd/M5s dimostra ancora una volta di non saper gestire i soldi pubblici alla luce del sole, anche per rendere conto, agli interessati, chi siano i primi in graduatoria*".

La consigliera De Vito (passata nell'aprile 2022 dal gruppo *Movimento 5 Stelle* a *Fratelli d'Italia*) aveva prospettato anche una segnalazione all'**Anac**, il soggetto istituzionalmente preposto a verificare il rispetto della normativa in materia di prevenzione della corruzione e di trasparenza e la normativa in materia di contratti pubblici di appalto, concessione e sponsorizzazione.

Nulla accade per giorni.

Anche se, nel mentre, **LazioCrea** pubblica (senza data!), nella pagina del proprio sito dedicata al bando, una precisazione ridicola: "*Tutte le Domande di Adesione associate a Codici Alfanumerici non presenti nella graduatoria pubblicata, corrispondono a Domande che non hanno superato la fase di Istruttoria formale. Al fine di garantire una gestione quanto più trasparente del Bando in oggetto, è prevista, ai sensi dell'art. 15 dell'Avviso, la possibilità di formulare richiesta di accesso agli atti scrivendo al seguente indirizzo Pec: accessi.Laziocrea@legalmail.it*".

Questa precisazione appare indispensabile anche perché molti dei partecipanti non comprendevano come mai i loro rispettivi "**codici alfanumerici**" non fossero nell'elenco... Sostenere però che questa precisazione sia avvenuta in nome di... "*una gestione quanto più trasparente del Bando*" (testuale!) sembra veramente una presa per il naso.

Dietro-front: il 3 gennaio 2023 la Regione Lazio ri-pubblica la graduatoria, questa volta con l'identità di vincitori, idonei, esclusi

Magicamente, però, martedì della scorsa settimana 3 gennaio 2023, **LazioCrea** ri-pubblica [la graduatoria](#): il file reca come titolo "**Graduatoria finale con nominativi**" (sic): questa volta, non ci sono soltanto i misteriosi "syscode", ma anche l'identità del soggetto richiedente!!! Naturalmente, non ci si degna di riportare magari anche *il titolo della proposta progettuale* sottoposta da ogni partecipante (*troppa grazia, sarebbe, nevero?!*).

Il "file" reca tra le proprietà **Cristina Sprocatti** come "autore" e – udite – è questa volta in formato .pdf apribile (a differenza del precedente file, che era anch'esso in formato .pdf, ma risultato di una scansione del documento cartaceo, e quindi non operabile, non potendo consentire la ricerca "full-text").

Una *doppia autocritica* è stata messa in atto, di *sostanza* (l'identità dei partecipanti) e di *forma* (un file in formato aperto), anche se – in casi come questo – la "forma" finisce per coincidere con la "sostanza"...

Bene.

"Affari Italiani" pubblica l'indomani, mercoledì 4 gennaio 2023, un articolo nel quale si intesta la vittoria morale – ovvero civica – titolando (sempre a firma di **Antonio Amorosi**): "[Regione Lazio rivela i nomi: dopo inchiesta di Affari ecco chi prende i soldi](#)".

Tardiva, ma comunque apprezzabile l'autocritica messa in atto dalla Regione Lazio / LazioCrea spa

In fondo – suavia! – poco importa **chi** abbia provocato per primo il **processo di autocritica da parte della Regione Lazio** ovvero da parte di Lazio Crea (dapprima la denuncia di "Key4biz" del 19 dicembre, poi l'inchiesta di "Affari Italiani" del 22 dicembre): l'importante è che sia stato **provocato un processo di revisione**, rispetto ad una **pratica bassa**, arcaica ed opaca. Indegna di una amministrazione pubblica moderna nell'era della digitalizzazione...

Che si trattasse comunque di un **bando anomalo** è confermato anche da un altro “dettaglio”: dapprima, nella sua versione originaria, il bando era stato aperto soltanto ai “*Comuni del Lazio*” ed alle “*associazioni culturali riconosciute*”... Si osservi: l’avviso è stato pubblicato il 28 ottobre 2022, con scadenza inizialmente fissata al 14 novembre 2022... Il 7 novembre (ad una settimana dalla scadenza!) LazioCrea comunica sulla pagina dell’avviso: “*Aggiornamento del 07/11/2022 – Si precisa che all’art. 2 “Beneficiari e Requisiti” era stato inizialmente riportato, al comma 1, paragrafo 2), lett. a), la dicitura “Associazioni riconosciute” anziché “Associazioni riconosciute e non”. La versione dell’Avviso pubblicata attualmente riporta la dicitura corretta*”.

Da non crederci. Era semplicemente saltato un... “*e non*”?!

E, poi, il 14 novembre 2022 viene pubblicata la comunicazione che segnala che la scadenza viene prorogata dal *14 novembre 2022* al *16 novembre 2022*. Da non crederci.

Approssimazione e sciatteria.

Si ricorda che sono risultati **269 vincitori finanziati, 724 partecipanti “idonei ma non finanziabili”, 72 soggetti del tutto esclusi**.

Parrebbe che in Regione si stia ragionando su una **integrazione del finanziamento** – ovvero della dotazione budgetaria del bando – che consentirebbe uno slittamento della graduatoria: che sia determinata da una operazione “elettoralistica” o meno (si ricordi che nel Lazio si voterà per il rinnovo del Consiglio Regionale il 12 e 13 febbraio), si tratterebbe comunque di una iniziativa apprezzabile, considerando che lo “status” di soggetto “**idoneo**” (quindi rispondente al dettato del bando) ma “**non finanziabile**” (a causa del limite di budget deciso dall’Amministrazione) appare quasi una “contraddizione in termini”, se si crede in una politica cultura lungimirante e sana.

Si resta in attesa di aggiornamenti, ricordando che peraltro il bando prevede che le attività dei progetti che sono risultati idonei debbono concludersi entro il 28 febbraio 2023.

Per far risultare “vincitori” tutti gli “idonei”, la Regione deve integrare il budget di altri 8 milioni di euro

Il totale dei partecipanti al bando risulta essere di **1.068 soggetti**: come abbiamo già segnalato nel dossier del 19 dicembre 2022, un 25 % è stato classificato come “idoneo” e riesce quindi ad acquisire il contributo della Regione, a fronte di un 68 % che “avrebbe” vinto il bando, teoricamente (in quanto con un punteggio superiore a quello minimo previsto), ma viene non finanziato per “carezza di fondi” (limitati a 4 milioni di euro), e, infine, un 7 % viene proprio escluso (per non aver raggiunto il punteggio minimo).

IsICult, nel [dossier](#) pubblicato il 19 dicembre 2022, aveva effettuato il calcolo del fabbisogno necessario per finanziare tutti gli “idonei”: il totale dei contributi assegnati ai 269 vincitori è ovviamente di 4 milioni di euro, e corrisponde esattamente a quanto richiesto dai vincitori. I 724 “**ammessi ma non finanziabili**” (per esaurimento delle risorse) hanno richiesto complessivamente circa 8,2 milioni di euro. E, infine, gli esclusi 1,2 milioni euro. Complessivamente, quindi, gli oltre 1.000 postulanti hanno presentato richieste per 13,4 milioni di euro.

Per fare “scorrere” la graduatoria, ovvero per finanziare tutti i progetti “idonei”, la Regione deve allocare altri 8 milioni di euro: nell’economia complessiva della Regione Lazio, si tratta comunque veramente di spiccioli. E potrebbe rappresentare anche una sorta di “compensazione” (autocritica) rispetto ad un bando che brilla per anomalie ed errori: una sorta di *risarcimento materiale, oltre che morale*, per centinaia di soggetti penalizzati dalla... “carezza di fondi”. Già in passato, ed in più di un’occasione, la Regione Lazio ha messo in atto integrazioni budgetarie su bandi di questo tipo.

Si attende di conoscere il pensiero di **Daniele Leodori**, divenuto Presidente Vicario a seguito delle dimissioni di **Nicola Zingaretti**. E sempre ricordando che negli ultimi anni l’ex Governatore **Nicola Zingaretti** curiosamente non ha assegnato le deleghe in materia di cultura, avocando a sé le competenze in materia...

#ilprincipenudo (633^a edizione)

Pasticcio Manovra 2023 e Milleproroghe: “Bonus Cultura” rimandato al 2024, “Contratto di servizio” Rai a settembre 2023

2 Gennaio 2023

Approvati due “ordini del giorno”: per il ripristino del “2 per mille” Irpef per le associazioni culturali e per la promozione del teatro nelle carceri. E nasce un “Fondo per alfabetizzazione” mediatica e digitale dei minori (budget 1 milione di euro l’anno)?!

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 2 Gennaio 2023, ore 09:12

È interessante osservare come la vicenda – un po’ surreale – del “**Bonus Cultura**” sia scomparsa dalle pagine dei quotidiani e finanche dai siti web, nel periodo che intercorre tra martedì 27 dicembre e la fine dell’anno... Eppure grande era stata la polemica scatenatasi nei giorni precedenti, non appena si è avuto notizia dell’ormai famoso “emendamento Mollicone” (vedi “Key4biz”)

In effetti, i giornalisti e gli osservatori hanno presto compreso che quel che avevamo espresso in modo sintetico ovvero “*abbiamo scherzato! se ne riparla l’anno prossimo...*”.

In effetti, “**18App**” sopravvive per tutto il 2023, e, anche alla luce di quel che è accaduto quest’anno, non è da escludere che sia durante la gestazione della prossima Legge di Bilancio oppure durante l’iter di una qualche legge nel corso del 2023, “qualcosa” vada a cambiare.

Prima di approfondire quel che è accaduto fino a martedì 27 dicembre (approvazione della Legge di Bilancio da parte di Montecitorio), riteniamo importante segnalare che, in occasione della conferenza stampa del Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** di giovedì 29 dicembre 2022 (clicca qui per la videoregistrazione, sul [canale YouTube personale della Premier](#), che vanta 69mila iscritti), *nessuno* dei giornalisti che sono intervenuti (sono state 43 testate che hanno partecipato; sono il risultato di una estrazione casuale rispetto a tutti coloro che avevano chiesto di intervenire) ha posto una domanda sul dietro-front del “Bonus Cultura”.

Anzi, peggio: *nessuno* dei giornalisti ha posto una domanda una sul tema “**cultura**”!

E si osservi che, in quasi 3 ore di botta e risposta, la Presidente del Consiglio non ha mai parlato di cultura, anzi la parola stessa “cultura” è stata utilizzata in modo del tutto incidentale, e poco più di due o tre volte soltanto (per chi vuole approfondire, si rimanda all’articolo di “*Start Magazine*”, unica testata – a quanto abbiamo verificato – che ha deciso di pubblicare la trascrizione integrale della conferenza stampa: vedi quanto pubblicato il 30 dicembre 2022, “[Che cosa ha detto Giorgia Meloni nella conferenza stampa di fine anno](#)”).

Non è un bel segnale. Né per quanto riguarda la Premier né per quanto riguarda i colleghi...

La contorta gestazione della Legge di Bilancio 2023: il “caso” Bonus Cultura alias 18App

Quel che è avvenuto rispetto alla contorta gestazione della *Legge di Bilancio 2023* può essere interpretato – come sempre – in modo diverso in funzione degli occhiali che si adottano: bicchiere “*mezzo pieno*” ovvero bicchiere “*mezzo vuoto*”, ma è un dato di fatto oggettivo che l’interpretazione (ovviamente?!) positiva di **Giorgia Meloni** (ribadita con entusiasmo mercoledì 21 dicembre 2022 nella assai morbida intervista di **Bruno Vespa** a “*Porta a Porta*” su Rai1) cozza con la realtà dei fatti, ovvero di procedure *tecniche* e – quindi, in questo caso – anche *politiche*, che si sono caratterizzate, per molti aspetti, per approssimazione, pressapochismo, superficialità.

Inciampi, distrazioni, intoppi, errori, accelerazioni, frenate, retromarce, e finanche “inversioni ad U”: dinamiche talvolta surreali, e addirittura ridicole, nella gran fretta di approvare tutto entro sabato 31 dicembre, per archiviare lo spettro dell’esercizio provvisorio, che ha volteggiato sull’intero cammino del provvedimento.

Un capitolo di una classica “*commedia all’italiana*”?

All’alba di sabato 24 dicembre, alla fine della “maratona” alla vigilia di Natale, la proposta di legge è stata approvata con 197 sì e 129 no, 3 astenuti, ed è passata al Senato, che ha inizia la discussione martedì 27, prima in Commissione Bilancio e poi in Aula, ma si trattava ormai di un testo ormai inevitabilmente “blindato”. Giovedì 30 dicembre 2022, il Senato ha approvato in via definitiva la Legge di Bilancio, ovvero la principale misura economica dell’anno che stabilisce come lo Stato italiano intende modificare la spesa pubblica nel 2023. La legge è stata approvata senza alcuna modifica rispetto al testo votato dalla Camera il 24 dicembre. In Senato, i sì alla Manovra 2023 sono stati 109, 76 i contrari e 1 astenuto. Sia alla Camera che al Senato, infatti, il Governo ha infatti posto la questione di fiducia sulla legge, una pratica abituale per la Finanziaria, che fa decadere gli emendamenti e accelera il percorso di approvazione. Il governo ha così scongiurato il rischio di superare la scadenza del 31 dicembre: la Legge di Bilancio dev’essere infatti approvata da entrambe le camere e promulgata dal Presidente della Repubblica entro la fine dell’anno, altrimenti il Governo deve far ricorso al famigerato “esercizio provvisorio”, uno strumento dai confini non chiarissimi che permette allo Stato di spendere soldi sulla base delle previsioni di spesa presentate nella Legge di Bilancio, ma non ancora approvate, fino a che il parlamento non riesce a mettersi d’accordo...

In sostanza, **nel 2023 resterà in funzione 18App**: i nati nel 2004, avranno ancora la possibilità di usufruire di un buono da 500 euro.

Il 2022 è stato il turno della generazione 2003: coloro che si sono registrati sul sito ufficiale entro il 31 agosto 2022, avranno tempo di spendere la loro quota fino al prossimo 28 febbraio 2023. Per il 2023 la dotazione finanziaria continuerà a restare da 230 milioni di euro, come stabilito dall’attuale normativa. Dall’anno successivo il fondo dovrebbe poi scendere a 190 milioni (ma... non si sa mai, fino alla prossima Finanzia... ce n’è di tempo!).

La questione va ben oltre il “*casus belli*” del **Bonus Cultura**, il cui iter abbiamo analizzato con grande attenzione sulle colonne di questa rubrica “[ilprincipenudo](#)”, curata dall’**Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult** per il quotidiano online “[Key4biz](#)”, con l’elaborazione di un vero e proprio “dossier” in itinere: da ultimo, l’articolo pubblicato nel pomeriggio di venerdì 23 dicembre (vedi “[Key4biz](#)”, “[Bonus Cultura: congelato per il 2023 con le vecchie regole?](#)”), che è stato ripreso e rilanciato anche dal sempre attento “[Dagospia](#)” (che ha simpaticamente titolato “[Soluzione all’italiana per il Bonus Cultura](#)”).

Tanta attenzione – anche mediatica – sulla vicenda del “Bonus Cultura” e poche righe su un’altra questione, non meno importante nell’economia politica del sistema culturale e mediale italiano: il “**Contratto di servizio**” tra **Ministero dello Sviluppo Economico (ex Mise)** anzi ormai **Ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mint)** e **Rai**, in scadenza al 31 dicembre 2022.

“Contratto di servizio” Rai: prorogata la scadenza di quello attuale da fine dicembre 2022 a fine luglio 2023 oppure a fine settembre 2023???

Qui, la vicenda si tinge di dinamiche misteriose, perché di questo atto “in bozza” – l’ormai mitico “Contratto di servizio” – nulla di pubblico emerge, da molti mesi, e sembra quasi che anch’esso sia caratterizzato dal... “segreto di Stato”, allorquando dovrebbe essere il risultato di un **confronto pubblico – aperto plurale dialettico – con la società civile**, ovvero con gli “**stakeholder**” della Rai, che sono anzitutto i cittadini, e non soltanto quelli in regola con il pagamento del canone (altra dolente questione, anch’essa oggetto di continue rimozioni e dilazioni). Senza dimenticare che Rai ha anche un’azionista di minoranza, qual è la **Società Italiana degli Autori ed Editori – Siae** (presieduta da **Salvatore Nastasi**), che, se è vero che ha soltanto azioni per lo 0,44 % di **Rai Radiotelevisione Italiana società per azioni** (a fronte del 99,56 % del Mef), è forte anche della rappresentanza di ben 106mila tra autori ed editori: riteniamo sarebbe ben titolata a manifestare la sua “idea di Rai”, anche nella gestazione del “contratto di servizio”, soprattutto in nome e per conto dell’anima creativa del Paese...

Così come la vicenda “Bonus Cultura” in *versione rimodulata* è stata simpaticamente *rimandata al 2024* (per il 2023, restano le regole pre-esistenti), la vicenda del “**Contratto di Servizio**”, nel silenzio dei più, è stata rimandata di 7 mesi

ovvero – si scopre poi – di addirittura 9 (nove): attraverso il cosiddetto “Decreto Milleproroghe”, approvato dal Consiglio dei Ministri il 21 dicembre 2021, è stata differita la scadenza del “contratto di servizio” Rai (2018-2022): “*Si differisce al 31 luglio 2023 il termine di efficacia del contratto di servizio vigente tra il Ministero delle imprese e del Made in Italy e la Rai – Radiotelevisione italiana S.p.a.*”, si legge nel [comunicato stampa di Palazzo Chigi](#); “*per consentire il completamento delle procedure per il rinnovo*”, così precisa il [comunicato stampa del Mint](#).

Per gusto di precisione, va osservato che nel comunicato della PdcM si legge “*al 31 luglio 2023*”, mentre sul sito web del Mint, in data 23 dicembre 2022, si legge (ancora oggi) un incomprensibile “*al terzo settembre 2023*” (testuale): deve trattarsi di un refuso (“terzo” invece di “trenta”?!), e va anche osservato che nel testo in bozza post pre-Consiglio dei Ministri era scritto “*differito al 30 settembre 2023*”: strane dinamiche dilazionatorie e contraddizioni interne.

Ma... allora: questo benedetto contratto attuale è stato prorogato dal 31 dicembre 2022 al **31 luglio 2023** oppure al **30 settembre 2023**?!

Fino alla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, ritenevamo che – a fronte di due testi in contraddizione tra loro – prevalesse il testo ufficiale di cui al comunicato di Palazzo Chigi.

Ci sbagliavamo!

La Gazzetta Ufficiale di mercoledì 29 dicembre rende evidente, al comma 2 dell’articolo 12 del Milleproroghe, che la scadenza dell’attuale Contratto è prorogata al 30 settembre 2023.

Da non crederci. Altri 9 mesi!!!

Questo il testo del co. 2 art. 12 (clicca [qui](#), per il link al sito web della G. U.: Decreto-Legge 29 dicembre 2022, n. 198 “Disposizioni urgenti in materia di termini legislativi”, in GU n. 303 del 29-12-2022): “*Al fine di consentire il rispetto del termine stabilito dall’articolo 5, comma 6, della legge 28 dicembre 2015, n. 220, nonché il pieno esercizio delle competenze della Commissione parlamentare per l’indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, il termine di scadenza del contratto di servizio vigente tra il Ministero delle imprese e del made in Italy e la Rai – Radiotelevisione italiana S.p.a. è differito al 30 settembre 2023*”.

Anche questa è comunque una riprova di un “modus”... superficiale e distratto.

Pro “status quo” Rai... è intervenuta una “manina” tra il testo approvato da Palazzo Chigi e la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale?!

Naturale sorge il quesito: si sono *sbagliati* a Palazzo Chigi?

O forse il decreto uscito dal Consiglio dei Ministri recava effettivamente la data del “30 luglio 2023”, e poi è intervenuta *una “manina”* (e non sarebbe la prima volta...) sul testo che in Gazzetta Ufficiale risulta a firma di **Giorgia Meloni**, Presidente del Consiglio dei Ministri, e di **Giancarlo Giorgetti**, Ministro dell’Economia e delle Finanze, e controfirmato dal Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, e la scadenza è *graziosamente* slittata al 30 settembre 2023!

Non possiamo credere che possa essersi trattato di un “errore” (un “errorino”?!), da parte dell’Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio dei Ministri...

Tutto questo per consentire il mantenimento dello “*status quo*”, ovvero il perdurare della deriva identitaria (sia consentito l’uso enfatico dell’aggettivo) della funzione di servizio pubblico della **Rai**.

Questa decisione del Governo determina un’estensione temporale della fase di stagnazione della Rai (da 7 a 9 mesi), e peraltro consente una ulteriore “dialettica” tra l’attuale Consiglio di Amministrazione guidato dalla Presidente **Marinella Soldi** e dall’Ad **Carlo Fuortes** ed il Ministro competente, che è **Adolfo Urso**, titolare dell’ex Mise (“*Sviluppo Economico*”) ora ridenominato Mint (sic) ovvero Ministero “per le Imprese ed *il Made in Italy*” (con buona pace della

novella battaglia per l'italofonia intrapresa giovedì dal Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano**, ma questa è un'altra storia...).

Da segnalare che nessuno, né sui quotidiani o periodici su carta né su siti web (nemmeno i due specializzati [BloggoRai](#) e [VigilanzaTv](#)) ha segnalato questa contraddizione, tra la comunicazione ufficiale della *Presidenza del Consiglio dei Ministri* e la comunicazione non meno ufficiale del *Ministero per le Imprese e il Made in Italy*... Ma è la Gazzetta Ufficiale, a questo punto, che consente di affermare "carta canta": **30 settembre 2023**. Punto.

In argomento "contratto di servizio", va segnalato che venerdì 23 dicembre il quotidiano "*La Stampa*" ha pubblicato un curioso articolo, a firma di **Niccolò Carrateli**, nel quale si racconta di un presunto "party" che la Presidente della Rai **Marinella Soldi** avrebbe organizzato a Viale Mazzini, nel Salone degli Arazzi, in occasione delle festività, coinvolgendo il suo staff... Titolo: "*Rai, Fuortes a caccia della sponda della premier. Polemiche per il party notturno della presidente*". Nel testo, si legge di "*brindisi e balli sfrenati*".

L'*Ufficio Stampa Rai* si affretta a smentire ovvero a comunicare che si tratta "nel titolo", di "*affermazione falsa, denigratoria e fuorviante*". Sabato 24 lo stesso quotidiano accoglie una lettera della Presidente che smentisce le "bisbocce", ma l'epistola qui ci interessa per un preciso passaggio: nell'articolo di venerdì, si leggeva che "*la bozza del nuovo contratto di servizio presentata dalla Presidente Rai Marinella Soldi sarebbe stata bocciata dal Ministero dell'Economia*". Soldi, sabato 24, sostiene: "*nessuna 'bozza della Presidente' è stata presentata, né, dunque, bocciata: sono invece in corso, da mesi, interlocuzioni tra le parti, come necessario*".

"*Interlocuzioni*" che sono avvolte nel mistero, tra i piani alti e le ovattate stanze di Viale Mazzini e di Viale Venti Settembre, come ben descrive il sempre acuto **Redattore Anonimo** del blog specializzato "[BloggoRai](#)" in un post di sabato 24 dicembre, dall'ironico titolo "[Rai: il Mistero Buffo del Contratto di servizio, tra una festa di Natale ed una mezza smentita](#)".

Sul contratto di servizio Rai, rimandiamo al nostro intervento ultimo, di cinque mesi, fa su queste colonne: vedi "*Key4biz*" del 18 luglio 2022, "[Rai, ancora misteri sul 'contratto di servizio' \(2023-2028\) in gestazione](#)". Si ricordi che il 18 maggio 2022 il Consiglio dei Ministri ha approvato un "**Atto di indirizzo**" (vedi "*Key4biz*" del 19 maggio 2022, "[Contratto di servizio Rai-Mise, l'atto di indirizzo del Governo \(Esclusiva IsICulti/Key4biz\)](#)"), ed il 7 luglio 2022, il Ministro Giorgetti in Commissione Vigilanza, ha riprodotto le stesse argomentazioni. Il 19 luglio 2022, l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** ha "approvato" le "linee-guida" (questo atto viene pubblicato sul [sito web](#) dell'Agcom il 3 agosto): si tratta di un testo che si caratterizza per una notevole genericità e vaghezza, e per l'assenza di una quantificazione del fabbisogno budgetario delle prestazioni richieste al servizio pubblico (manca – in sostanza – una precisa definizione del *sinallagma*, "prestazione" / "controprestazione").

Da allora, silenzio totale...

Quel che qui vogliamo rimarcare è che **due questioni importanti e delicate per il sistema culturale nazionale** sono state sostanzialmente "rimandate", a causa di processi che sono stati in un caso "superficiali" (volendo essere bonari) e nell'altro "misteriosi" (volendo essere, anche qui, bonari).

Il caso "*Bonus Cultura*" fa quindi il paio con il caso "*Contratto di Servizio*": **approssimazione e segretezza, pressapochismo tecnico**, deficit di trasparenza e **deficit di coinvolgimento della società civile**.

Del "Contratto di Servizio", da mesi, non si sa nulla (se non che, in Rai, è l'assistente della Presidente **Cinzia Squadrone** a coordinare i lavori di elaborazione del testo), nonostante si tratti di un documento che dovrebbe essere **discusso** (se non addirittura *elaborato*) con il coinvolgimento della società civile.

Del "Bonus Cultura", a sua volta, non si dispone di dati completi ed analisi accurate (mai stata realizzata una valutazione di impatto, e ciò basti), per cui si finisce per **governare, una volta ancora, nasometricamente**.

Il Presidente della Commissione Cultura della Camera, Federico Mollicone: "sul bonus cultura, caos amministrativo, non politico"

Volendo approfondire la vicenda del “**Bonus Cultura**”, ci piace osservare che il nostro articolo di venerdì scorso (23 dicembre) è stato pubblicato alle ore 14:58 (e *Dagospia* lo rilancia alle 17:39): in quel nostro intervento, commentavamo come fosse strano che, a fronte del “pasticcio” emerso (i 44 rilievi della **Ragioneria Generale dello Stato**, da alcuni definiti “i 44 buchi”), non vi fosse alcuna presa di posizione del Ministro **Gennaro Sangiuliano** o del Presidente della Commissione Cultura **Federico Mollicone**...

Alle ore 16:19, l’agenzia specializzata **AgCult** pubblica un lungo sfogo, anzi una critica dura, di Mollicone alla Ragioneria, manifestata in un intervento come ospite del programma televisivo “*Tagadà*” su **La 7**.

La tesi di Federico Mollicone merita essere riprodotta per intero: “*singolarmente in Commissione Bilancio, la seconda notte che si stava esaminando la Manovra, mancavano gli uffici della Ragioneria e del Mef. Questo caos organizzativo in alcuni uffici ha fatto sì che il provvedimento tornasse in Commissione. Tutto questo non ci sarebbe stato se, come avviene di consueto per tutte le Leggi di Bilancio, di volta in volta che emerge qualche problema sugli emendamenti, si segnala subito al Mef e alla Ragioneria e questi fanno le correzioni in tempo reale*”.

In sostanza, il Presidente della Commissione VII della Camera scarica la patata bollente sugli “**uffici**”, e riconosce l’esistenza di un “caos”, ma lo attribuisce ai tecnici e non ai politici: “*la seconda notte, invece, non c’era nessuno del Mef e della Ragioneria, per cui il Presidente di Commissione, i vari referenti e i capi di Gabinetto dei Ministri, quando c’è stato qualche problema con gli emendamenti, hanno potuto soltanto mandare una mail a cui si è risposto il giorno dopo con tutta calma*”. E conclude: “*stiamo facendo delle verifiche, perché questo non è ammissibile. Contesto da parlamentare che quella notte non ci fosse nessuno. I funzionari della Camera, gli assistenti parlamentari, il personale di Montecitorio, persino i camerieri della buvette, erano tutti lì assieme ai parlamentari e mancavano solo i funzionari del Mef e della Ragioneria dello Stato. Quindi quello che è avvenuto è stato un **caos amministrativo**, non politico*”.

Ha anche dichiarato: “*non è ammissibile, non contestiamo i rilievi, ma il fatto che non ci fosse nessuno nella seconda notte di voto sulla manovra, abbiamo dovuto mandare mail per avere risposte arrivate il giorno dopo, ossia questa mattina*” (sabato mattina 24 dicembre 2022, n.d.r.).

Su “*la Repubblica*” di sabato 24, **Emanuela Lauria** approfondisce il retroscena e segnala che “*Mollicone è irritato per un fatto personale, la difficoltà nel trovare un conforto tecnico mentre si stava discutendo un emendamento a sua firma, quello sul bonus cultura. Ma al parlamentare romano dà man forte **Tommaso Foti**, che di Fratelli d’Italia è capo gruppo: “è vero, è stato irrituale che soprattutto alla Camera nelle ultime ore non vi fosse il personale del Mef*”.

Il Ministro reagisce alle critiche e minimizza: **Giancarlo Giorgetti** difende i tecnici di **Mef** e **Ragioneria**, con un assolutorio “*ma no, sono stanchi, hanno lavorato tanto*” (sic).

Da segnalare che domenica 25 dicembre 2022, “*Dagospia*” pubblica un suo dossier, intitolato “[Dagoreport. Deep State, il potere assoluto](#)”, nel quale si propone una spiegazione fenomenologica del pasticcio della Manovra, ovvero del “caos” venutosi a determinare durante la gestazione della Legge di Bilancio. Si legge: “*il Ministro dell’Economia Giorgetti ha urgente bisogno di qualcuno che gli spieghi che il vero potere non è quello che va sui giornali o nei talk. Il potere esecutivo è un invisibile ‘Stato dentro lo Stato’, costruito di burocrati (gran serbatoio il Consiglio di Stato), che sono gli unici veramente inamovibili nelle istituzioni nazionali*”. E continua: “*il Governo ha in mano il volante della macchina del potere, ma, se il Deep State decide di non mettere la benzina, puoi schiacciare il pedale del gas quanto vuoi, ma non vai da nessuna parte*”. E **Roberto D’Agostino** cita l’imperdibile pamphlet scritto da **Giuseppe Salvaggiulo**, “*Io Sono il Potere. Confessioni di un Capo di Gabinetto*” (edito nel 2022 per i tipi di **Feltrinelli**)...

Comunque, che la **causa del caos** fosse “*amministrativa*” o “*politica*”, in fondo poco importa: il risultato è che si è scatenata una polemica impressionante sulla possibile rimodulazione della misura “**18App**” (senza preventivo coinvolgimento delle categorie interessate e della società civile, ed in perdurante totale assenza di una valutazione di impatto della misura), e poi tutto viene graziosamente... rimandato di un anno!

Da notare che la Presidente del Consiglio dei Ministri, nell’intervista a “*Porta a Porta*” del 21 dicembre (clicca qui per la [videoregistrazione](#), dal canale YouTube di **Giorgia Meloni**), non ha fatto cenno alcuno al “**Bonus Cultura**”, e **Bruno Vespa** ha certo “osato” ricordare questa specifica criticità della Manovra...

Nella Manovra 2023, anche un “Fondo per alfabetizzazione” mediatica e digitale dei minori (budget 1 milione di euro l’anno)?! Forse una... “mancia”? Ed a chi?!

Va segnalato – sempre tra “cultura” e “media” – che nel comunicato del Mint in data 23 dicembre 2022, che riferisce le iniziative afferenti al dicastero previste nel “Decreto Milleproroghe” approvato dal Consiglio dei Ministri il 21 dicembre 2022 e nella “Manovra 2023” in gestazione, vi è l’istituzione di un curioso novello... Fondo: “*Al fine di sostenere e promuovere progetti di alfabetizzazione mediatica e digitale e progetti educativi a tutela dei minori da parte dei fornitori di servizi di media e dei fornitori di piattaforme di condivisione video, è istituito un Fondo per alfabetizzazione dei minori, prevedendo un milione di euro per ciascuno degli anni dal 2023 al 2025*” (art. 66 bis).

Di questo “Fondo per alfabetizzazione dei minori” (???), non si aveva notizia né previsioni, e ci si domanda in che cosa consista esattamente, anche alla luce della limitatissima entità del budget assegnatogli.

Nessuna testata giornalistica ha ovviamente dedicato attenzione alla questione, se non poche righe il quotidiano confindustriale “*Il Sole 24 Ore*” del 23 dicembre, in un articolo di **Mariolina Sesta** intitolato ironicamente “*Dai pensionati di Montecarlo alle bufale fino ai vigneti: ecco le mance in manovra*”...

Torneremo sul tema, non appena possibile, ma qui ci limitiamo a domandare come si possa pensare di affrontare un tema così delicato e strategico – per l’evoluzione psicosociale dei giovani, tra media e digitale – con risorse così modeste... Si tratta forse di una “mancia”?! Ed a chi, di grazia?!

“2 per mille” Irpef per le associazioni culturali: anche questa norma viene... rimandata, oggetto soltanto di un “ordine del giorno” del Pd accolto dal Governo

Due altre notizie meritano essere segnalate, nell’economia del dibattito sulla Manovra 2023, una relativa al famoso “2 per mille” per le associazioni culturali ed una relativa alla promozione delle attività teatrali nelle carceri.

Nella prima mattinata di sabato 24 dicembre, si ha notizia del “*parere favorevole*” all’“ordine del giorno” alla Manovra presentato dal deputato sardo, già senatore, **Silvio Lai** (Partito Democratico), che “*impegna*” il Governo “*ad adottare iniziative, anche legislative, finalizzate a prorogare e rendere strutturale la misura di cui all’articolo 1, comma 985, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, che dispone la possibilità di destinare il 2 per mille alle associazioni culturali*”. Ad onor di verità (e di chiarezza tecnica), andrebbe osservato che il termine “*prorogare*” è comunque improprio, perché nel 2022 la norma non è stata attiva, essendo stata congelata nell’anno 2021: la misura non va quindi “*prorogata*”, bensì “*riattivata*”.

Chi ha un minimo di pratica di procedure parlamentari e di gestazioni normative, sa che spesso gli “ordini del giorno” contano assai poco, dato che si tratta di impegni labili e spesso evanescenti.

Ci si domanda perché non sia intervenuto il Governo direttamente sulla questione, che è delicata ed importante, la quale, almeno sulla carta (qui intesa come “programmi elettorali”), era uno degli impegni assunti sia da **Fratelli d’Italia** sia dal **Partito Democratico**: perché Esecutivo e Parlamento l’hanno sostanzialmente ignorata, limitandosi ad accogliere un semplice fragile... “ordine del giorno”?! Strano.

Sulla questione, abbiamo speso molto inchiostro – nel silenzio dei più – e restiamo increduli di fronte a cotanta *distrazione e superficialità* di maggioranza e minoranza (vedi “*Key4biz*” del 5 dicembre 2022, “[Legge di Bilancio, dimenticato di nuovo il ‘2 per mille’ Irpef per le 58mila associazioni culturali italiane?](#)”).

Emendamento accolto per la promozione del teatro nelle carceri, ma servirebbe un Fondo ad hoc per il sostegno delle attività culturali e artistiche che combattono il disagio

Merita anche essere segnalato un altro “ordine del giorno”, anch’esso debole ma comunque significativo: accolto con riformulazione dal governo l’ordine del giorno alla Manovra presentato dal deputato **Raffaele Bruno** (Movimento 5 Stelle) che impegna il Governo “*a valutare l’opportunità di adottare tutte le necessarie iniziative volte a promuovere e sostenere – anche attraverso l’istituzione di un Fondo ad hoc nello stato di previsione del Ministero della Giustizia da destinarsi al recupero e al reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti – le attività teatrali negli istituti penitenziari, mediante lo sviluppo di attività formative, laboratoriali e culturali che favoriscano l’acquisizione di nuove competenze*”.

nell'ambito dei diversi mestieri del teatro, nel pieno rispetto del principio di rieducazione della pena sancito dalla nostra Costituzione".

Abbiamo già segnalato, anche su queste colonne, l'importanza di iniziative di questo tipo, e va dato atto all'onorevole **Raffaele Bruno** (rieletto nella XIX Legislatura, è autore e regista teatrale) di star conducendo da anni una appassionata battaglia su questo tema della promozione delle attività artistiche nei penitenziari, al fine di contribuire al recupero e al reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti: secondo gli ultimi dati disponibili (aggiornati – sic – a fine 2019, erano 321 le attività teatrali intraprese all'interno dei 190 istituti penitenziari, mentre i detenuti che vi aderivano erano complessivamente oltre 5mila...

Riteniamo che il tema "cultura nelle carceri" dovrebbe andare a comporre **una delle aree tematiche di un fondo "ad hoc"**, destinato a sostenere *tutte le attività culturali ed artistiche che combattono e che contribuiscono a lenire il "disagio"*, nelle sue varie dimensioni (psichica, fisica, sociale).

Su queste colonne, abbiamo infatti proposto l'istituzione di un fondo mirato, che sia "sganciato" dal **Fondo Unico per lo Spettacolo** ("Fus", che peraltro, con la Manovra 2023, cambia nome e diviene "**Fondo Nazionale per lo Spettacolo dal Vivo**") e dal **Fondo per il Cinema e l'Audiovisivo**, che sia dotato delle risorse adeguate, nell'ordine di almeno 50 milioni di euro (vedi "**Key4biz**" del 24 maggio 2022, "[Un fondo per la cultura che combatte il disagio e le discriminazioni](#)"; vedi anche "**Key4biz**" del 20 maggio 2022, "[Teatro Patologico, l'urlo di protesta del fondatore Dario D'Ambrosi](#)").

Questo convincimento si basa anche sull'esperienza maturata da anni dall'Istituto italiano per l'Industria Culturale attraverso il progetto **IsICult** "[Cultura vs Disagio](#)", censimento delle "buone pratiche" culturali contro il disagio (fisico, psichico, sociale), sostenuto dal **Ministero della Cultura** (Direzione Generale Cinema e Audiovisivo). Il progetto IsICult dimostra come vi siano in Italia migliaia e migliaia di iniziative (a tutti i livelli: nazionale, regionale, comunale...), promosse da appassionati artisti, organizzatori culturali, attivisti sociali, che fanno della cultura lo strumento primario per **costruire "comunità"**, per dimostrare "solidarietà", in una prospettiva inclusiva di "welfare" evoluto (clicca qui per una "[mappatura](#)" in itinere). Portando alla luce comparativamente iniziative di grande impegno civile ed umano, che spesso non beneficiano dei riflettori mediatici, il progetto "**Cultura vs Disagio**" da anni mira a promuoverne il riconoscimento (sociale ed istituzionale) e lo sviluppo, favorendo le buone pratiche. I contesti che rientrano nel perimetro del progetto sono tutti afferenti ai diversi ambiti ed aspetti del "disagio": dalle **carceri alle comunità agli ospedali**, alle più varie dimensioni della **disabilità** e del **malessere**, della criticità nella **coesione sociale** e nell'**integrazione interculturale**, della lotta all'**emarginazione** ed alle **discriminazioni**. Si tratta di una serie di "sub-universi" che in taluni casi si sovrappongono, con profondità di disagio aggravate.

Si ricordi che l'onorevole **Raffaele Bruno** è il primo firmatario di una proposta di legge, presentata il 9 marzo 2021, intitolata "**Disposizioni per la promozione e il sostegno delle attività teatrali negli istituti penitenziari**", che prevedeva un piccolo fondo, nell'ordine di 2 (due) milioni di euro l'anno, nello stato di previsione del Ministero della Giustizia (su questi temi, vedi anche "**Key4biz**" del 21 marzo 2022, "[Cultura per combattere il disagio, fra teatro sociale e diritto alla felicità](#)"). Ma l'**Atto Camera A. C. n. 2933** ha iniziato il suo iter soltanto nel novembre 2021 in Commissione II (Giustizia), per poi purtroppo fermarsi, e quindi decadere con la fine della XVIII Legislatura. La proposta è stata ripresentata nelle scorse settimane, ed ora è caratterizzata dal n. **474** (presentata il 26 ottobre, annunciata il 7 novembre 2022).

L'ordine del giorno approvato dal Governo potrebbe stimolare l'avvio di una **riflessione organica e sistemica sul rapporto tra "cultura" e "disagio"**, nella prospettiva di un "fondo ad hoc", che riteniamo dovrebbe essere comunque incardinato nella competenza istituzionale primaria del **Ministero della Cultura**, e nel relativo stato di previsione budgetaria.

Torneremo presto su queste tematiche.

Le puntate del "Dossier" IsICult per "Key4biz" sul "Bonus Cultura":

- lunedì 12 dicembre 2022
["Bonus Cultura", tra fake news e pie illusioni? I numeri di 18app negli ultimi 6 anni](#)
- mercoledì 14 dicembre 2022
[Il "Bonus Cultura" sarà rimodulato, ma come?](#)

- venerdì 16 dicembre 2022
[*18App con tetto Isee?*](#)
- martedì 20 dicembre 2022
[*18App, nasce la 'Carta G' in sostituzione del "Bonus Cultura". Tetto Isee a 35mila euro e voto di maturità*](#)
- mercoledì 21 dicembre 2022
[*Bonus Cultura modificato, il testo dell'emendamento a firma Mollicone*](#)
- giovedì 22 dicembre 2022
[*L'ex Ministro Franceschini contrario alla modifica del "Bonus Cultura"*](#)
- venerdì 23 dicembre 2022
[*Bonus Cultura: congelato per il 2023 con le vecchie regole?*](#)

#ilprincipenudo (632^a edizione)

Bonus Cultura: congelato per il 2023 con le vecchie regole?

23 Dicembre 2022

Soluzione “all’italiana” rispetto alla gran rivoluzione annunciata: rimandata al 2024 (per i nati nel 2005) l’attivazione della “Carta della Cultura Giovani” e della “Carta del Merito”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 23 Dicembre 2022, ore 14:58

Dopo la polemica scatenatasi nelle scorse settimane, le accuse reciproche tra maggioranza e minoranza, rispetto alle annunciate modificazioni dell’assetto della misura “Bonus Cultura”, giunge la notizia che è tutto sostanzialmente rimandato al 2024.

Una soluzione “all’italiana”?!

La decisione finale verrà comunque assunta questa sera dalle 20:30, allorquando ci sarà il voto di fiducia...

Ieri sera, infatti, il Governo ha posto la **questione di fiducia** sulla Manovra che sarà quindi votata in aula, secondo quanto deciso dalla Conferenza dei capigruppo della Camera, dalle 20,30 di stasera per ricevere l’ok finale entro le 6 della vigilia di Natale.

La 18App quindi resterà in vigore con le vecchie regole ancora per un anno?

Le Carte “Cultura” e “Merito” – che sostituiranno quella avviata nel 2016 dal governo Renzi introducendo limiti di redditi e merito – dovranno attendere probabilmente ancora dodici mesi prima di poter entrare in vigore.

Sarebbe questo, stando a quanto emerso finora e in attesa degli opportuni chiarimenti, l’effetto dei rilievi sollevati dalla **Ragioneria Generale dello Stato** alla Manovra del Governo Meloni, confermati dal sottosegretario all’Economia **Federico Freni** a Montecitorio, che ha chiesto di modificare o sopprimere alcune disposizioni che presentano profili problematici dal punto di vista delle coperture finanziarie.

Si tratta in tutto di 44 punti, tra cui, appunto, anche l’introduzione delle nuove “carte cultura”.

Nel dettaglio, per la Ragioneria va cancellata la parte dell’articolo della legge di bilancio che recita: “*Nell’anno 2023 la Carta della cultura Giovani è assegnata ai nati nell’anno 2004 mediante utilizzo delle risorse già impegnate nell’anno 2022*”. Resta invece immutata la parte del testo che ha ricevuto l’ok dalla V commissione Bilancio, e che specifica che le due carte verranno finanziate nel limite massimo di spesa di 190 milioni di euro annui a decorrere dall’anno 2024.

Pertanto, i ragazzi nati del 2004 potranno usufruire nel 2023 del “Bonus Cultura” ancora con le vecchie regole (senza vincoli di reddito e senza valutazione del merito), e con la vecchia dotazione finanziaria di 230 milioni di euro.

Mentre, dal 2024 (quindi per i nati nel 2005), entreranno in vigore a tutti gli effetti le nuove disposizioni che prevedono una dotazione di 190 milioni annui e la nascita della Carta cultura.

Una riprova di erratica improvvisazione normativa, in assenza di adeguata strumentazione tecnica

Tutta la dinamica mostra caratteristiche di “improvvisazione” normativa, e si conferma un “policy making” erratico, senza dubbio non dotato di adeguata strumentazione tecnica, con annunci roboanti cui sembra far seguito spesso una frenata improvvisa (l’osservazione va oltre lo specifico del “Bonus Cultura”).

Come non condividere almeno in parte quel che hanno sostenuto questa mattina i membri del **Movimento 5 Stelle** in Commissione Cultura della Camera?! “Solo ieri pomeriggio il Presidente della Commissione Cultura alla Camera Mollicone, ospite di Serena Bortone a ‘Oggi è un altro giorno’ su Rai1, dichiarava che “da ieri la 18app non esiste più”. In serata il Sottosegretario all’Economia Freni afferma invece che “i nati nel 2004 avranno il beneficio per i 18 anni secondo le regole vigenti”. Quindi la 18App esiste ancora, e le nuove regole, cioè le Carte Cultura e Merito legate a reddito e voto di maturità, scatterebbero nel 2024. Ma mai come in questo caso il condizionale è d’obbligo, visto il caos pietoso a cui stiamo assistendo da un governo e da una maggioranza allo sbando totale”.

Esulta il Presidente dell’**Associazione Italiana degli Editori** (Aie) **Ricardo Franco Levi**, che oggi intorno a mezzogiorno ha dichiarato: “se sarà stata confermata con il voto finale previsto questa sera, potremo senz’altro prendere atto con soddisfazione della scelta di Governo e Parlamento di mantenere anche per il 2023 la 18app nella sua attuale forma universalistica, cioè per tutte le ragazze e i ragazzi che compiono la maggiore età”. Levi sostiene che “il tempo che ci separa dall’entrata in vigore della Carta Cultura Giovani e della Carta Merito, nel 2024, ci permetterà di affrontare il tema di come promuovere la lettura tra tutti i giovani e accompagnare l’editoria in una congiuntura economica difficile, a fianco e insieme al sostegno che Governo e Parlamento hanno voluto riservare alle famiglie più povere e agli studenti che si diplomano con il massimo dei voti” continua Levi.

Si associa anche il Presidente di **Ali-Confcommercio** (associazione dei librai) **Paolo Ambrosini**: “le notizie di queste ultime ore, riprese anche da autorevoli dichiarazioni da parte di esponenti del Governo, confermano che per il 2023 la 18App continuerà ad essere erogata secondo le modalità già conosciute quindi senza tetto Isee o merito, criteri che invece saranno applicati dal 2024. La soluzione maturata in queste ore va nel segno di quanto da noi auspicato sin dalle prime ore, consentendo un passaggio più graduale ai nuovi criteri che la maggioranza ha voluto scegliere e ci rasserena nell’affrontare un 2023 che si preannuncia difficile per le conseguenze del caro materie prime e per la guerra. Ringraziamo il Ministro e tutte le forze di maggioranza, per aver compreso le nostre preoccupazioni e confermiamo la nostra piena disponibilità a collaborare con il Ministro della Cultura e il Parlamento per risolvere i nodi della diffusione della lettura nel Paese”.

L’agenzia stampa specializzata **AgCult** (la più attenta fonte informativa sul sistema culturale nazionale) non registra, da questa mattina alle ore 15 odierne, nessuna dichiarazione da parte del Ministro **Gennaro Sangiuliano** o da parte del Presidente della Commissione Cultura **Federico Mollicone**: si tratta di silenzio dettato da imbarazzo per la situazione venutasi a creare?!

Si registrano in effetti uno “**go & stop**” ed uno “**stop & go**” che sono oggettivamente piuttosto incresciosi.

Matteo Renzi, dal suo canto, tuona, su fronte altro: “scandaloso scambio tra azzeramento fondi 18App e soldi al calcio”. Il leader di **Italia Viva** sostiene: “sullo scandaloso scambio tra l’azzeramento dei fondi per la 18App (-230 milioni per i giovani) e i soldi per i presidenti indebitati di serie A (890 milioni per il calcio) non ho più parole. Abbiamo perso una battaglia che abbiamo giocato da soli. Perché gli altri partiti di opposizione hanno firmato l’emendamento sul calcio e poi ci siamo trovati davanti a un muro di omertà di alcuni media interessati perché proprietari di squadre di calcio e di conflitti di interesse. Finché il calcio si reggerà sugli emendamenti notturni di Lotito, anziché su una sana politica industriale, non andremo da nessuna parte. E finché i diciottenni saranno considerati merce di scambio e non cittadini, continueremo ad avere la mediocrità al potere”...

Conclusivamente, questa vicenda sta finendo per assumere le caratteristiche di una barzelletta (in verità assai poco divertente).

Torneremo sul tema dopo la pausa natalizia, auspicando che prevalga il buon senso e soprattutto la volontà (e la capacità) di “governare” il sistema culturale in modo serio ed adeguato.

Le varie puntate del “Dossier” IsICult per “Key4biz” sul “Bonus Cultura”:

- | | | | |
|--|----|----------|------|
| • lunedì | 12 | dicembre | 2022 |
| “ Bonus Cultura ”, tra fake news e pie illusioni? I numeri di 18app negli ultimi 6 anni” | | | |
| • mercoledì | 14 | dicembre | 2022 |
| “ Il ‘Bonus Cultura’ sarà rimodulato, ma come? ” | | | |
| • venerdì | 16 | dicembre | 2022 |
| “ 18App con tetto Isee? ” | | | |

- martedì 20 dicembre 2022
[18App, nasce la 'Carta G' in sostituzione del "Bonus Cultura". Tetto Isee a 35mila euro e voto di maturità](#)
- mercoledì 21 dicembre 2022
[onus Cultura modificato, il testo dell'emendamento a firma Mollicone](#)
- giovedì 22 dicembre 2022
[L'ex Ministro Franceschini contrario alla modifica del "Bonus Cultura"](#)

#ilprincipenudo (631^a edizione)

L'ex Ministro Franceschini contrario alla modifica del "Bonus Cultura"

22 Dicembre 2022

Molto furore polemico, ma pochi dati e nessuna analisi, per comprendere se la pre-esistente 18App ha funzionato realmente bene, e se le modifiche apportate cambieranno granché nella sostanza. Il Mef conferma che la nuova "Carta della Cultura" dispone di 190 milioni di euro di budget.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 22 Dicembre 2022, ore 17:43

Tra le polemiche scatenatesi, spesso strumentalmente, intorno al "**Bonus Cultura**" rimodulato dal Governo a seguito di un emendamento a firma di **Federico Mollicone** (Presidente della Commissione Cultura della Camera, nonché Responsabile Cultura di Fratelli d'Italia), emerge questa mattina una intervista a piena pagina, sul quotidiano romano "*Il Messaggero*" all'ex Ministro **Dario Franceschini**, che merita attenzione: l'ex titolare del Collegio Romano torna sui temi a lui cari, dopo qualche settimana di sostanziale silenzio sulla materia "culturale" (abbiamo già segnalato la sua strana decisione di non entrare a far parte della Commissione Cultura della Camera). L'intervista è richiamata anche in prima pagina, ed è intitolata "*Parla Franceschini. Perché App18 deve restare fruibile a tutti*".

Alberto Gentili domanda al Ministro: "*con la legge di bilancio, il centrodestra cambia la 18App, la sua creatura più amata*". Non crediamo che sia **18App** la "creatura" realmente più "amata" dall'ex Ministro, che comunque risponde: "*il maxi emendamento alla manovra di bilancio assesta un duro colpo ai settori culturali, del tutto assenti nella politica economica del Governo, e compromette il bonus cultura per i diciottenni, introducendo spiacevoli differenziazioni tra i ragazzi. Il governo, che adesso scarica le responsabilità sui gruppi parlamentari, snatura irresponsabilmente una misura che ha funzionato e che è stata riconosciuta a livello internazionale come un modello da seguire*".

Franceschini evoca quindi alcune misure che sono state ispirate dall'italico "**Bonus Cultura**": "*Pass Culture in Francia, il Bono Cultural Joven in Spagna, o il KulturPass in Germania si sono apertamente ispirati alla nostra 18App, ed iniziative analoghe sono allo studio in molti altri Paesi*". E sostiene che il Bonus ha rappresentato un fondamentale impulso ai consumi culturali delle nuove generazioni nel nostro Paese: "*dal 2016 al 2022, ne hanno beneficiato quasi 2,5 milioni di giovani, per un valore complessivo di quasi 1,1 miliardi di euro in sette anni. Spesi in libri, musica, teatro, danza, cinema, musei e parchi archeologici*".

Il Ministro omette di segnalare che purtroppo non esistono dati accurati e puntuali su **come sono stati effettivamente spesi** questi danari (il deficit di conoscenza è stato riconosciuto anche dal Presidente della "lobby" che più di altre ha beneficiato di 18App, ovvero **Ricardo Franco Levi**, che guida l'Associazione Italiana degli Editori e che sul confindustriale "*Il Sole 24 Ore*" di oggi critica le modifiche apportate alla misura), e certamente **non esiste una valutazione di impatto**.

Che, poi, **18App** abbia stimolato, *in qualche modo*, i consumi culturali è indubbio ed incontrovertibile, ma nessuno può sostenere con precisione in che misura e se in una logica di **ecologia** mediale / culturale.

Ed il Ministro non si pronuncia rispetto ad un dato oggettivo: se lo Stato ha messo a disposizione, nell'arco dei primi 6 anni della misura, ben 1.550 milioni di euro, **perché alla fin fine la spesa complessiva dei 18enni coinvolti è stata di soltanto 1.076 milioni?**!

Non è evidente, anche soltanto da questi dati, che 18App non ha funzionato al meglio?!

Questa è la risposta dell'ex Ministro alla domanda sulle ragioni per cui boccia sia il "tetto" Isee sia il bonus che premia gli studenti che si diplomano col massimo dei voti alla maturità: *"ridurre la platea dei beneficiari, inserire barriere di reddito, vuoi dire stravolgere il **valore educativo e simbolico dello strumento** e tradirne lo spirito. Il bonus cultura deve restare universale. Il suo messaggio è senza limiti cui censo o istruzione: con 18app lo Stato saluta l'ingresso nella maggiore età dei suoi cittadini, riconoscendo un diritto alla fruizione culturale, come leva di emancipazione ed autonomia"*.

Senza dubbio, Franceschini ha ragione quando sostiene che non regge la tesi che la misura 18App andasse corretta a fronte del **rischio di frodi**. Come abbiamo dimostrato anche noi nell'economia del "dossier in-progress" su 18App su queste colonne, la quota percentuale delle truffe finora accertate è veramente modesta: *"la scusa delle frodi non tiene. Gli abusi hanno riguardato saio una piccola percentuale, il 2,36 per cento delle risorse impegnate, secondo i dati della stessa Guardia di Finanza che ha lavorato egregiamente e siglato un protocollo di intesa con il ministero della Cultura, esempio di collaborazione nello scambio di informazioni e nel rafforzamento dei controlli"*.

Il nuovo "Bonus" nella terra di confine tra dimensione culturale e dimensione sociale

Abbiamo già sostenuto su queste colonne come l'Istituto italiano per l'Industria Culturale (IsiCult) sia convinto che la rimodulazione della misura abbia un senso, a parer nostro condivisibile: crediamo che si ponga in una *terra di confine tra la dimensione "culturale" e la dimensione "sociale"*. Imponendo due limiti (di reddito e di merito), il Governo ha accentuato la dimensione di misura di **intervento sociale**, oltre che specificamente culturale.

Non condividiamo la tesi sull'esigenza che un simile strumento abbia caratteristiche di **"universalità"**: un neo 18enne che appartiene ad una famiglia della ricca borghesia non deve essere stimolato dallo Stato verso consumi cui può verosimilmente accedere grazie alla situazione reddituale del proprio habitat.

Ed il meccanismo premiale introdotto dalla norma ha comunque un carattere parallelo: si fatto si accede al "Bonus" sia in funzione della situazione reddituale familiare sia attraverso un premio per i buoni voti alla maturità. Quindi anche il figlio della buona borghesia, se si sente attratto dal dono statale, potrà accedervi, indipendentemente dal reddito di cui gode, se passa la maturità con 100/100.

Modulare ulteriormente la nuova "Carta della Cultura": a favore dei neo 18enni che vivono in zone del Paese culturalmente svantaggiate; imporre limiti alle tipologie merceologiche

Sarebbe piuttosto opportuno **modulare ulteriormente la nuova "card"** (ovvero la *"Carta della Cultura dei Giovani"* e la *"Carta Merito"*) come abbiamo sostenuto più volte su queste colonne, e come abbiamo ribadito ieri anche all'agenzia stampa specializzata **AgCult**, che nel pomeriggio ha rilanciato il *dossier IsiCult / Key4biz* (vedi ["Manovra, Zaccone \(IsiCult\): bene Carta cultura, ma serve stimolo consumi Sud"](#)).

Abbiamo sostenuto anche con AgCult che sarebbe infatti lungimirante **differenziare territorialmente** l'entità del nuovo Bonus, per stimolare i consumi nelle zone culturalmente più svantaggiate, anche alla luce degli allarmanti dati emersi dal *"Rapporto 2021 sullo Spettacolo e lo Sport"* della **Società Italiana degli Autori e Editori** – Siae, così come limitare le spese a beni e attività che vengano acquistate in **luoghi fisici della cultura**: librerie, teatri, cinema, musei, edicole... e, infine, prevedere, sul modello spagnolo, che, dei 500 euro, una quota sia vincolata a "prodotti fisici" come libri, giornali, dischi... (40 % indicativamente); una a favore di spettacoli dal vivo, cinema e musei (40 % indicativamente); una, minore, ai prodotti digitali (indicativamente 20 %, ma *non* attraverso **Amazon**).

In effetti, il Ministro **Dario Franceschini**, nell'intervista odierna a *"Il Messaggero"*, sembra ignorare che un Paese che ha preso ispirazione dal "modello italiano" come la **Spagna**, ha deciso di introdurre criteri differenti, a partire dall'imposizione di **limiti alla libertà di scelta del beneficiario**, ponendo delle quote percentuali a favore di diverse categorie merceologiche...

Il Ministro Gennaro Sangiuliano a "Il Mattino" spiega il "cambio di paradigma", in un'ottica di "riformismo conservatore": "Cassandre smentite. App18 più efficiente, legata al merito e ai redditi bassi

Indirettamente “replica” al Ministro Franceschini, l’attuale titolare del Collegio Romano, con una intervista a piena pagina sul quotidiano partenopeo “Il Mattino”, con un’intervista a cura di **Generoso Picone**, intitolata “*Cassandre smentite. App18 più efficiente, legata al merito e ai redditi bassi*”. Sostiene Sangiuliano: “nessuno stop, solo strumenti più moderni”.

Questa la chiave di lettura ideologica: “noi siamo consapevoli che i consumi culturali, soprattutto nelle giovani generazioni, rappresentato un fattore di crescita civile. E mettere il merito al centro è un’**operazione di riformismo conservatore**, un cambio di paradigma che incentiva uno sviluppo armonico della società: garantire cioè a tutti uguali basi di partenza e assicurare a chiunque la possibilità di accedere a livelli superiori”.

Il Ministro rivendica anche un primato, nel nuovo approccio, rispetto ad iniziative di altri Paesi: “*noi in Italia interveniamo adottando uno schema all’avanguardia in Europa. In Francia, per esempio, i 18 anni i ragazzi ricevono un buono digitale di 300 euro da utilizzare per consumi culturali da 8.000 operatori autorizzati. In Germania il pass cultura entrerà in vigore nel secondo semestre 2023 e i diciottenni avranno a disposizione 200 euro per favorire i piccoli cinema e le librerie di quartiere. In Spagna, è entrato in vigore quest’anno e concede ai diciottenni 400 euro...*”. Ad IsICult risultano informazioni un po’ differenti, ma lo spirito evocato dal Ministro è evidente, soprattutto quel riferimento al “riformismo conservatore” (tesi a lui molto cara e richiamata fin dai primi giorni del nuovo Governo).

Nota serale del Mef, ritenuta una “velina” eterodiretta da Italia Viva

Da segnalare anche un’altra appendice polemica ieri sera, provocata da una **nota del Ministero dell’Economia e delle Finanze**, che ha precisato: “*nessun taglio nel 2023 negli stanziamenti dell’App18. Nel prossimo anno la Carta della cultura Giovani sarà assegnata ai nati nell’anno 2004 mediante utilizzo delle risorse già impegnate nel 2022. Sono quindi confermate le somme necessarie per coprire le esigenze per la realizzazione di questa misura*”.

Immediata la replica di **Italia Viva**. C’è chi ha sostenuto che quella del Mef sia stata una “velina” eterodiretta: “*brutti tempi se un’istituzione seria come il Mef si presta alla propaganda politica. Affermare che non c’è nessun taglio agli stanziamenti su App18 non è un commento: è una bugia. Nel 2022 c’erano 230 milioni. Nel 2023 ce ne sono zero. Questi i fatti. Attendo smentita*”, ha scritto su Twitter **Luigi Marattin**, Capogruppo di Azione – Italia Viva – Renew Europe in Commissione Bilancio”. La tesi, che è stata ripresa anche dalla sua collega di partito **Elena Bonetti** questa mattina durante il dibattito in Aula, è un po’ una forzatura interpretativa, perché, se è vero che si tratta (trattava) di una misura cosiddetta “strutturale” (cioè stabile, stabilizzata), è altrettanto vero che il Parlamento, in sede di Legge Finanziaria, può modificare a suo piacimento qualsivoglia norma. E non si tratta di prassi eccezionale, anzi.

E la misura così approvata in Commissione nella notte tra martedì e mercoledì prevede indiscutibilmente **un fondo di 190 milioni di euro**, inferiore sì di 40 milioni rispetto alla cifra “stabilizzata”, ma va ricordato che, per l’anno 2022 (“Bonus 2021), si sono iscritti per accedere al dono statale circa 442mila neo-diciottenni, che hanno complessivamente speso **148 milioni di euro**.

La media di spesa dei 5 anni precedenti è stata di **185,6 milioni di euro l’anno** (per un totale complessivo di 928 milioni di euro), e quindi la dotazione di 190 milioni di euro ci sembra coerente con l’andamento di spesa del primo quinquennio di applicazione della misura (vedi l’elaborazione IsICult su “Key4biz” del 12 dicembre 2022, “[“Bonus Cultura”, tra fake news e pie illusioni? I numeri di 18app negli ultimi 6 anni](#)”).

Conclusivamente, riteniamo che, su questa specifica vicenda, le opposizioni abbiano scatenato una tempesta in un bicchier d’acqua: **il “Bonus Cultura” non è stato eliminato, ma semplicemente è stato rimodulato**, alla luce di un approccio ideologico coerente con gli indirizzi programmatici della maggioranza.

Si confida comunque che il Ministro **Gennaro Sangiuliano** voglia finalmente promuovere, al di là dell’annunciato monitoraggio attivo contro le frodi (che in verità era stato già messo in atto dal suo predecessore), **una valutazione di impatto**, che consenta di rispondere finalmente a domande semplici come questa: al di là della soddisfazione dell’Aie, è sano e naturale (per il sistema culturale italiano inteso nel suo complesso) che **l’80 % circa della spesa culturale stimolata (determinata) dal Bonus Cultura vada a vantaggio dei libri soltanto**?!

Riteniamo che la risposta non possa che essere negativa, in una prospettiva di “ecologia culturale”: i **libri** sono certamente importanti, ma forse anche la fruizione di **teatro** – esemplificativamente – merita essere stimolata dallo Stato nei neo-18enni... E non ci risulta che 18App abbia granché ben funzionato, in argomento...

E per questa ragione andiamo sostenendo l’opportunità di porre dei limiti merceologici, sul “modello spagnolo”.

Auguriamoci che la questione venga affrontata in occasione della prima riunione del “tavolo” tra le categorie annunciato dal Ministro Sangiuliano, da convocare nei primi giorni del 2023.

Le varie puntate del “Dossier” IsICult per “Key4biz” sul “Bonus Cultura”:

- lunedì 12 dicembre 2022
[“Bonus Cultura”, tra fake news e pie illusioni? I numeri di 18app negli ultimi 6 anni”](#)
- mercoledì 14 dicembre 2022
[“Il ‘Bonus Cultura’ sarà rimodulato, ma come?”](#)
- venerdì 16 dicembre 2022
[“18App con tetto Isee?”](#)
- martedì 20 dicembre 2022
[18App, nasce la ‘Carta G’ in sostituzione del “Bonus Cultura”. Tetto Isee a 35mila euro e voto di maturità](#)
- mercoledì 21 dicembre 2022
[Bonus Cultura modificato, il testo dell’emendamento a firma Mollicone](#)

#ilprincipenudo (630^a edizione)

Bonus Cultura modificato, il testo dell'emendamento a firma Mollicone

21 Dicembre 2022

Anteprima IsICult / Key4biz. Confermate le anticipazioni su “Key4biz”: tetto reddituale familiare a 35.000 euro e premialità per merito scolastico. Dal 2023 verranno attivate 2 “card”: una “Carta della Cultura Giovani” ed una “Carta del Merito”. In caso di violazioni da parte degli esercenti, sanzioni tra 10 e 50 volte la somma indebitamente percepita.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 21 Dicembre 2022, ore 09:46

IsICult e Key4biz hanno il piacere di pubblicare – in anteprima giornalistica assoluta – il testo dell'emendamento, approvato all'avvio dell'iter della Legge di Bilancio 2023, che riforma la cosiddetta “Carta Cultura”, così come è stato riformulato dall'onorevole **Federico Mollicone**, Presidente della Commissione Cultura della Camera, nella notte tra martedì 20 e mercoledì 21. Si tratta di una nuova formulazione dell'articolo 108, dal titolo “Misure a favore della cultura”.

Sostanzialmente quel che avevamo prospettato su queste colonne nella puntata di ieri martedì 20 del dossier IsICult / Key4biz è stato confermato: viene introdotto un **“tetto” reddituale** e viene attivato un **meccanismo premiale** per gli studenti più bravi.

Se si manifestavano dubbi sul livello del limite reddituale familiare, essi sono stati risolti esattamente nella misura che auspicavamo: un tetto a 25.000 euro avrebbe escluso parte significativa delle famiglie italiane (in particolare di quella che potremmo definire convenzionalmente “classe media”), e quindi la decisione di elevarlo a 35.000 euro ci sembra intelligente quanto opportuna.

Per quanto riguarda il merito, va segnalato che i neo 18enni che arriveranno al voto di 100 centesimi all'esame di maturità potranno accedere al dono statale, indipendentemente dalla classe reddituale della famiglia di appartenenza.

Sarà possibile cumulare i due benefici: uno derivante dalla classe reddituale e l'altro dai voti alla maturità

Ne deriva che sarà possibile cumulare i due incentivi, nel caso, esemplificativamente, di uno studente che ha 100/100 all'esame di maturità ed al contempo appartiene ad una famiglia con un reddito annuo inferiore a 35.000 euro.

Quindi i più bravi e “meno” abbienti potranno arrivare a beneficiare di “buono cultura” nell'ordine di 1.000 (mille) euro, se i decreti ministeriali che verranno emanati confermeranno l'entità della carta a quota 500 euro.

La prevista copertura di 230 milioni di euro viene ridotta di 40 milioni e definita quindi in 190 milioni, una dotazione che immaginiamo sia il risultato di una previsione basata su calcoli adeguati.

Nell'anno 2023 la “Carta della Cultura Giovani” verrà assegnata ai giovani nati nell'anno 2004 mediante l'utilizzo delle risorse già impegnate nel 2022.

Gli importi nominali da assegnare – sia per la Carta della Cultura Giovani sia per la Carta del Merito – dovranno essere definiti con un **decreto à trois, co-firmato dal Ministro della Cultura, dal Ministro dell'Istruzione e dal Ministro dell'Economia e delle Finanze**, da adottare entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge.

Viene previsto un meccanismo di rendicontazione accurata da parte degli esercenti e delle strutture commerciali e viene introdotta anche una **sanzione amministrativa discretamente pesante** per ogni eventuale “trasgressore”: da un minimo di 10 ad un massimo di 50 volte l'entità della somma impropriamente erogata o percepita...

Si osserva una evidente convergenza tra quanto annunciato dal Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano**, rispetto all'esigenza di una "correzione di rotta" di 18App e l'impostazione "meritocratica" del titolare del Ministero dell'Istruzione **Giuseppe Valditara**, che non a caso ha modificato la denominazione del suo dicastero con l'aggiunta "e del Merito" dopo le parole "Ministero dell'Istruzione".

Federico Mollicone (Fratelli d'Italia): "sulla cultura, il centrodestra non lascia, ma raddoppia"

Nel primo pomeriggio di ieri martedì 20, l'onorevole **Federico Mollicone** aveva annunciato la sostanza dell'emendamento in gestazione (confermando quel che "Key4biz" aveva anticipato), dichiarando all'agenzia stampa specializzata **Cult** (alias **AgCult**): *"abbiamo lavorato fino alle 6 di stamane, per riformulare assieme al governo e al relatore il maxiemendamento alla Manovra che verrà esaminato oggi. Sulla cultura, il centrodestra non lascia ma raddoppia... Ci sarà infatti non solo una Carta per i giovani con Isee fino a 35 mila euro, cioè una platea molto ampia, ma andremo anche a realizzare un intervento secondo il merito, per cui i ragazzi, anche al di là del reddito, che prenderanno 100 alla Maturità potranno avere il bonus. Questo può essere cumulato anche con chi lo prende per motivi di reddito, per cui un bravo ragazzo che ha un reddito medio o basso può arrivare a prendere 1.000 euro. Chi non prende 100 alla Maturità, invece, non avrà il bonus, a meno che, come detto, non lo possa ottenere per motivi di reddito".* Mollicone ha anche annunciato che **il nome "Carta Cultura/Merito" è provvisorio** (quindi la nuova "card" non si chiamerà necessariamente "**Carta G**", come è stato ipotizzato da alcuni), e che, una volta che sarà trovato quello definitivo, verrà chiesto alla Presidenza del Consiglio di avviare una adeguata campagna di comunicazione.

"Ai primi di gennaio, il Ministro Sangiuliano convocherà un Tavolo con tutte le categorie, per far partire questa nuova Carta il più presto possibile", ha aggiunto il Presidente della Commissione Cultura, il quale, rispetto ai fondi stanziati per la misura, ha precisato: *"sono 190 milioni di euro, che è il vero utilizzo, perché con la 18App – che non esisterà più una volta che sarà votata questa riformulazione – un quinto dei fondi restava inutilizzato (secondo i nostri calcoli era un abbondante 30 % a non essere utilizzato, n.d.r.). Quindi rassicuriamo tutta la filiera interessata e i ragazzi che ci sarà questa nuova Carta, che sarà uno strumento più adatto, che verrà incontro alle istanze sociali e al merito... La 18App aveva il difetto per cui, nonostante il nome, ne usufruivano i 19enni, perché c'era una discronia di esercizio di bilancio di un anno. Cercheremo quindi con il nuovo regolamento di riallineare la misura secondo il giusto criterio..."*.

Il decreto attuativo entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge, à trois tra Ministero della Cultura, Ministero dell'Istruzione e Ministero dell'Economia e delle Finanze

Purtroppo non sono state accolte altre proposte emendative elaborate da **IsICult**, come la definizione di zone territoriali che potrebbero beneficiare di una misura intensificata per *combattere la desertificazione culturale* e l'imposizione di *vincoli alle tipologie merceologiche* possibili...

Governo e Parlamento (maggioranza) hanno accolto soltanto in parte quel che l'[Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult](#) ha proposto qualche giorno fa su queste colonne, ovvero una **rimodulazione della misura** strutturata su 4 assi (vedi "Key4biz" del 14 dicembre 2022, ["Il 'Bonus Cultura' sarà rimodulato, ma come?"](#)):

- circoscrivere l'accesso ai giovani che fanno parte di **nuclei familiari a basso reddito**, o comunque differenziare l'entità della misura per fasce reddituali;
- **differenziare l'entità della misura territorialmente**, per stimolare i consumi nelle zone più svantaggiate;
- limitare le spese a beni e attività che vengano acquistate **in luoghi fisici della cultura**: librerie, teatri, cinema, musei, edicole...
- prevedere, sul modello spagnolo, che, dei 500 euro, una **quota sia vincolata a "prodotti fisici"** come libri, giornali, dischi... (40 % indicativamente); una a favore di **spettacolo dal vivo, cinema e musei** (40 % indicativamente); una, minore, ai **prodotti digitali** (indicativamente 20 % ma non via Amazon)...

In verità, alcuni di questi meccanismi potrebbero comunque essere introdotti attraverso il previsto *decreto ministeriale del Mic e Mi e Mef*.

Non resta che confidare che il Governo sappia recepire questi suggerimenti, per rendere più efficace l'intervento di stimolazione della domanda.

Si ha notizia che intorno alle ore 02:15 di oggi mercoledì 21 dicembre l'emendamento 108.7 Mollicone (nuova formulazione) è stato approvato.

Si tratta soltanto della prima fase dell'iter, ma senza dubbio si tratta di un buon risultato, a fronte di quello che le opposizioni hanno ritenuto un vero e proprio "u-turn" messo in atto dalla maggioranza rispetto ai primi annunci di eliminazione della misura, che pure sono stati presto bollati dal Ministro **Gennaro Sangiuliano** come "fake news".

IsiCult per "Key4biz" sul "Bonus Cultura":

- | | | | |
|---|----|----------|------|
| • lunedì | 12 | dicembre | 2022 |
| <u>"Bonus Cultura", tra fake news e pie illusioni? I numeri di 18app negli ultimi 6 anni"</u> | | | |
| • mercoledì | 14 | dicembre | 2022 |
| <u>"Il 'Bonus Cultura' sarà rimodulato, ma come?"</u> | | | |
| • venerdì | 16 | dicembre | 2022 |
| <u>"18App con tetto Isee?"</u> | | | |
| • martedì | 20 | dicembre | 2022 |
| <u>"18App, nasce la 'Carta G' in sostituzione del 'Bonus Cultura'. Tetto Isee a 35mila euro e voto di maturità"</u> | | | |

Clicca [qui](#) per il testo dell'emendamento 108.7 Mollicone (nuova formulazione), approvato il 21 dicembre 2022, Atto C. 643-bis Governo, "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2023 e bilancio pluriennale per il triennio 2023-2025, Riformulazione ed emendamenti con parere favorevole (20.12.2022)

#ilprincipenudo (629^a edizione)

18App, nasce la ‘Carta G’ in sostituzione del “Bonus Cultura”. Tetto ISEE a 35mila euro e voto di maturità

20 Dicembre 2022

Ancora in gestazione il testo definitivo del cosiddetto “emendamento correttivo”, ma si delinea con chiarezza l’intendimento del Governo sulla questione del “Bonus Cultura”

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 20 Dicembre 2022, ore 15:10

L’approvazione degli emendamenti alla “Manovra” 2023, la prima del governo di centro-destra guidato da **Giorgia Meloni**, si sta rivelando più ardua del previsto, a causa di tensioni interne alla maggioranza ed alla come sempre difficile mediazione tra maggioranza e opposizione.

Il lavoro della Commissione Bilancio, per chiudere l’esame degli emendamenti alla Finanziaria 2023, è andato avanti senza soluzione di continuità per 11 ore (la riunione è iniziata alle 19:30 di ieri sera), anche nella notte... La seduta-fiume riprende nella giornata di oggi martedì 20 dicembre alle ore 13, e la [questione “Bonus Cultura”](#) assume una sua valenza importante, non soltanto simbolica, anche perché si tratta di un provvedimento concreto (e... tangibile), sebbene non abbia ovviamente l’importanza di una questione come l’obbligo di pagamento con “pos”...

I lavori sono stati sospesi alle 2:30 di questa mattina per una serie di “incontri bilaterali” tra il Governo e i gruppi parlamentari di maggioranza e opposizione, per mettere a punto le richieste di modifica da far confluire in manovra. Si sta completando la stesura degli emendamenti dei relatori (dovrebbero essere una decina circa), e si sono chiusi alcuni temi come il nuovo “Bonus Cultura”.

Dovrebbero essere esaminati anche i subemendamenti alle proposte di modifica, che il Governo ha depositato tra domenica sera e le prime ore di lunedì. Se si dovesse chiudere l’intesa sugli emendamenti con i gruppi parlamentari, l’intenzione è quella di riprendere subito le votazioni e proseguire ad oltranza con il mandato al relatore. In caso contrario, sarebbe inevitabile una pausa per fare il punto con l’Esecutivo. Un’intesa in Commissione potrebbe portare ad un esame molto accelerato del provvedimento, che si stima si possa concludere nel giro di tre o quattro ore. In ogni caso, si punta a non andare oltre le 13 o al massimo le 14 di oggi, per rispettare i tempi indicati dalla conferenza dei Capigruppo, che ha fissato per le 13 di **domani mercoledì 21 l’approdo in Aula di Montecitorio della manovra**.

Finora, comunque, non è stato approvato nessun emendamento: basti osservare che, nella nottata, ne sono stati bocciati un centinaio e accantonati oltre 400... Per la precisione, più di 420 emendamenti accantonati, 10 ritirati, tutte respinte le 100 proposte di modifica delle opposizioni ammesse al voto, ancora da esaminare più di 800 emendamenti, oltre a quelli presentati ieri dal Governo e quelli, sottoscritti dai relatori, che ancora non sono stati depositati...

In ogni caso, va osservato che, ancora una volta, la Legge di Bilancio si dimostra un calderone confuso e malamente accelerato...

Anche se occhi privilegiati (...) hanno avuto chance di leggere il testo (poche righe) del cosiddetto “emendamento correttivo” (si tratterà di un emendamento parlamentare, non del Governo) della proposta che ha scatenato una *tempesta mediatica* da una decina di giorni – da quando è stata annunciata l’abolizione e poi la revisione soltanto della misura “18App” – siamo ancora lontani dalla stesura definitiva del rinnovato “Bonus Cultura”: il Governo è intenzionato a mettere sicuramente un “*filtro*”, correlato al *livello reddituale* delle famiglie dei neo 18enni, ma viene presa in considerazione un altro meccanismo, correlato ad una forma di *premierità per merito*.

La nuova “card” si chiamerà “CartaG” ed avrà due paletti: livello di reddito familiare e merito scolastico

La nuova “card” si chiamerà “*CartaG*”, ed andrà a sostituire “18App”.

In sostanza, si sta studiando una sorta di “doppio binario” di filtro: il *reddito familiare* ed il *merito scolastico*.

Il reddito dovrebbe essere quantificato nell'ordine di **35.000 euro**, dato che l'opzione 25.000 euro avrebbe escluso una parte significativa delle famiglie italiane.

Per quanto riguarda la "misurazione" del "merito", si ragiona su un meccanismo che vada a premiare gli studenti che hanno acquisito un **voto di 100 centesimi** all'esame di maturità. Va ricordato che sono state introdotte, negli ultimi anni, delle misure di tipo premiale, nel sistema scolastico italiano, che prevedono tra l'altro la riduzione delle tasse scolastiche per studenti particolarmente meritevoli. Il **Ministero dell'Istruzione** (ex Miur) assegna premia gli studenti più meritevoli. Se si ottiene "100 e lode" all'esame di maturità, sono previsti diversi incentivi: benefici e accreditamenti per l'accesso alle biblioteche, ai musei e agli istituti di cultura; ammissione a tirocini di formazione; partecipazione a iniziative organizzate da centri scientifici nazionali; viaggi di istruzione; premi in denaro... Alcune università prevedono l'esonero totale dai costi di iscrizione per gli studenti con "100 e lode" (in questi atenei, cioè, le matricole non pagano le tasse e versano solo l'imposta di bollo e la tassa regionale per il diritto allo studio). Esiste anche un premio in danaro, di importo variabile. La somma viene elargita dalla scuola e l'ammontare cambia a seconda della quantità degli aventi diritto. In sostanza, più studenti ottengono "100 e lode" e più il premio si riduce. Questa iniziativa è stata lanciata per la prima volta nel 2007, anno in cui il premio era molto consistente: i maturanti del 2007, infatti, hanno ottenuto ben mille euro. Nel 2020, invece, i maturandi con lode hanno ricevuto solo 95 euro a testa... Secondo una indagine di **"Tuttoscuola"**, in 10 anni la percentuale dei "100 e lode" è decuplicata. Nella maturità del 2022, sono stati circa 16mila i "lodati", corrispondenti al 3,2 % del totale dei diplomati.

Allo studio anche una eventuale "duplicazione", in caso di **compresenza dei due fattori** (reddito basso e voto alto), il che consentirebbe ai giovani di acquisire un "bonus" doppio, ovvero 500 euro + 500 euro e quindi complessivamente 1.000 euro.

La cosiddetta "copertura" dovrebbe esserci comunque, anche perché va ricordato che nei primi 6 anni di applicazione del **"Bonus Cultura"** è stato speso soltanto un 70 % (circa) della dotazione complessiva messa a disposizione dallo Stato, ovvero soltanto 1.076 milioni di euro su un totale di 1.550 milioni di euro (vedi il dossier **IsICult** per **"Key4biz"** del 12 dicembre 2022, **"["Bonus Cultura", tra fake news e pie illusioni? I numeri di 18app negli ultimi 6 anni](#)"**, ed i successivi articoli; si segnala che il dossier IsICult è stato ripreso ieri anche dal quotidiano "il Fatto Quotidiano", in un lungo articolo – richiamato in prima pagina – a firma di **Leonardo Bison**, **"Bonus Cultura. 18app in breve: funziona poco però fa felici editoria e musica"**).

Tra le novità previste nell'emendamento anche l'introduzione di un sistema di **specifiche sanzioni**, per evitare l'uso improprio del Bonus, che andrebbe a colpire gli esercenti che si dovessero prestare a irregolarità.

Una volta approvato il "quadro" generale della misura, i dettagli dell'intervento verrebbero definiti a gennaio, dopo un **confronto del Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano con le categorie interessate**: con questa modalità consultiva, verrebbe anche in qualche modo **ridefinito il "perimetro"** dell'intervento, ovvero il "paniere" delle "spese culturali" cui si potrà accedere con la "Carta G"...

Il testo dell'emendamento non è ancora nella sua versione definitiva: ieri pomeriggio, a margine degli incontri con maggioranza e opposizione alla Camera sulle modifiche alla Legge di Bilancio, il Sottosegretario all'economia, **Federico Freni** (Lega Salvini) ha precisato che la norma sul Bonus Cultura **"sarà modificata con la riformulazione di un emendamento parlamentare"**.

Giordano Sangiorgi (Coordinamento StaGe! & Indies): "Una carta della cultura che vada verso i giovani meno abbienti e le zone culturalmente svantaggiate"

In argomento, va segnalato che è di ieri pomeriggio la rinnovata presa di posizione di **Giordano Sangiorgi**, in rappresentanza del **Coordinamento di StaGe! & Indies** (che si autodefinisce **"la filiera della musica indipendente ed emergente"**) che ha dichiarato di voler rispondere **"all'appello del Governo di sedersi intorno a un tavolo da subito e ragionare su come migliorare la misura dell'App18 che nella sua bontà di proposta purtroppo in alcune sue applicazioni ha creato disparità tra i generi culturali, una parità economica tra giovani che non esiste nella realtà"**. Secondo Sangiorgi, la misura **"deve aiutare maggiormente i giovani in difficoltà e meno abbienti"**, si deve **"limitare gli abusi e le truffe"**, e **"deve supportare, trattandosi di soldi pubblici, le imprese italiane che producono, distribuiscono e diffondono cultura letteraria, musicale, teatrale e di tutte le altre arti e spettacoli dal vivo in modo equanime, e non favorendo in alcun modo le multinazionali con sedi all'estero"**. Sostengono ancora **StaGe! & Indies**: **"tra le tante misure che sono**

state evocate per una nuova Carta della Cultura, ci trova certamente d'accordo quella della limitazione reddituale, favorendo con la stessa cifra, anzi magari aumentandola per avere un maggiore accesso, i giovani dei ceti meno abbienti nel loro rapporto con la cultura, così come ci trova certamente d'accordo quella di equiparare maggiormente le spese per generi culturali e soprattutto che ogni acquisto vada a finire solo ed esclusivamente presso aziende italiane che fatturano, producono, operano, pagano le tasse e lavorano nel nostro Paese, e favorendo l'acquisto presso i circuiti commerciali e i negozi fisici del nostro Paese supportando così l'occupazione del mondo del commercio fisico come le librerie, i negozi di dischi, le rivendite fisiche e tanti altri esercizi commerciali schiacciati dai monopolisti on line”.

In sintesi, Sangiorgi chiede una *“carta della cultura che vada verso i giovani meno abbienti e le zone culturalmente svantaggiate”*. Questa seconda istanza scaturisce dalla verifica del profondo e grave **“divario” tra Nord e Sud**, che abbiamo denunciato anche su queste colonne (vedi *“Key4biz”* del 2 dicembre 2022, [“L'Italia divisa in due: cresce il divario culturale tra Nord e Sud”](#)).

Barbara Floridia (M5s): “sbagliato legare il Bonus Cultura ai voti scolastici, ma ragionevole introdurre un tetto reddituale, però 25.000 euro è una soglia inadeguata”

Ieri sera **Barbara Floridia**, la Capogruppo del **Movimento 5 Stelle** al Senato, ha manifestato la propria contrarietà rispetto all'introduzione del meccanismo premiale, mostrandosi possibilista rispetto al limite reddituale: *“la proposta di legare il riconoscimento del Bonus Cultura in misura maggiore ai diciottenni con voti alti è sbagliata in radice. La 18app ha l'obiettivo di rendere più fruibile l'accesso alla cultura: i “poco meritevoli” potrebbero averne maggiore bisogno, proprio perché si tratta di uno strumento che aiuta i ragazzi che hanno più necessità di stimoli culturali. Se vuole davvero riconoscere il merito agli studenti, il governo dovrebbe semmai aumentare i fondi per le borse di studio, anziché virare su queste forme di distrazione di massa. Quanto al limite Isee del nucleo familiare a cui appartiene il ragazzo, questo potrebbe anche essere un elemento su cui ragionare per riconoscere il Bonus, ma quella dei 25.000 euro è una soglia troppo bassa, che taglierebbe fuori l'intero ceto medio ed oltre italiano. La cultura è il principale strumento per abbattere le disuguaglianze, non per crearne di nuove”*.

La tesi di Floridia merita una riflessione accurata da parte di Governo e Parlamento: chi si vuole “agevolare” di più esattamente?!

Va osservato che, secondo dati *Istat* recenti, nel 2020 si stima che le famiglie residenti in Italia abbiano percepito un **reddito netto pari in media a 32.812 euro**, ossia 2.734 euro al mese (fonte Istat, Report *“Condizioni di vita e reddito delle famiglie – Anni 2020 e 2021”*, pubblicato il 10 ottobre 2022).

Anche in questo caso, si ha conferma del **“divario territoriale”**, osservando che al Nord il livello medio è nell'ordine di 36mila euro, che scendono a 34mila al Centro, ed a 27mila euro al Sud (incluse le Isole). E si ricordi che i percettori del “reddito di cittadinanza” sono un 5 % del totale delle famiglie italiane, così differenziate nelle quote percentuali: 1,7 % al Nord Est, 2,9 % al Nord Ovest, 3,6 % al Centro, 10,7 % al Sud... Su questi temi, vedi anche *“Key4biz”* del 29 agosto 2022, [“Truenumbers. Il reddito medio in Italia è di 2.637 euro al mese”](#).

Da una recentissima elaborazione *Cerved* (*“Bilancio di welfare delle famiglie italiane 2022”*, pubblicato a fine novembre 2022), emergerebbe la seguente “segmentazione delle famiglie per condizione economica”, secondo una efficace tassonomia convenzionale (“debolezza” / “autosufficienza” / “livello medio” / “benessere” / “agiatazza”).

Secondo questa fonte, le famiglie con un reddito medio di circa 26mila euro sarebbero il 24 % del totale delle famiglie italiane; quelle con un reddito medio intorno a 34mila euro rappresentano un altro 24 % del totale delle famiglie...

È evidente che elevare la soglia dei 25.000 euro alla soglia dei 35.000 euro – come da testo dell'emendamento in bozza che abbiamo avuto occasione di leggere – andrebbe ad ampliare notevolmente la platea dei 18enni beneficiari, soprattutto della “classe media”: quella fascia di popolazione che in caso di introduzione di un “tetto” Isee di 25.000 euro finirebbe invece per essere penalizzata.

Questa mattina, la ex Sottosegretaria alla Cultura **Anna Laura Orrico**, attualmente Capogruppo del **Movimento 5 Stelle** in commissione cultura alla Camera, in modo assai aspro: *“muore la 18App e nasce la Carta del merito, per dire ai giovani che non sono tutti uguali in base al reddito e che solo quelli con i voti alti devono continuare a cibarsi di cultura. Follia e assoluta mancanza di buon senso del Governo Meloni”*.

Non meno duro **Matteo Renzi**, leader di **Italia Viva**, che questa mattina twitta: “*è folle! Il Governo Meloni ha tolto 230 milioni di euro da 18App e regala 890 milioni alle società di serie A (si tratta della prospettata possibilità di consentire alle società multimilionarie della “Serie A” del Calcio di spalmare i debiti che hanno verso lo Stato, n.d.r.). Uno schiaffo alla cultura e ai giovani, una marchetta ai presidenti di un calcio pieno di debiti. Noi siamo gli unici a protestare, gli altri tutti zitti. Follia pura*”.

Da segnalare anche che nel pomeriggio di lunedì scorso (17 dicembre) si era registrata una presa di posizione di Forza Italia, con la Presidente dei Senatori di **Forza Italia, Licia Ronzulli**, che ha dichiarato “*abbiamo dato il nostro determinante contributo per evitare che il Bonus Cultura venisse abolito*”.

Pierluigi Bernasconi (Univideo): “in aggiunta all’App18 e al Bonus Insegnanti, anche un Bonus Famiglia per il consumo culturale”

Merita anche essere segnalato quanto sostenuto la settimana scorsa da una delle ormai più deboli associazioni imprenditoriali dell’audiovisivo italiano, qual è **Univideo**, che rappresenta le imprese del settore dell’“*Home Video Entertainment*”, che ha incontrato la Sottosegretaria alla Cultura **Lucia Borgonzoni** (Lega Salvini) ed il Direttore Generale del Cinema e Audiovisivo (Dgca) del Mic **Nicola Borrelli**. Univideo ha rilevato che nel 2021 sono stati “*oltre 5,5 milioni gli italiani che hanno acquistato almeno un prodotto audiovisivo su supporto fisico, che hanno favorito un effetto moltiplicativo nella fruizione totale di film e contenuti di intrattenimento che ha coinvolto circa 20 milioni di italiani. A questi si devono aggiungere tutti gli utenti che hanno noleggiato o acquistato contenuti audiovisivi in forma digitale e che, presumibilmente, sono alcune decine di milioni*”... Il Presidente di Univideo **Pierluigi Bernasconi** ha chiesto al Governo l’estensione del “*tax credit*” al settore produttivo dell’Home Video Entertainment, il mantenimento delle “*finestre temporali*” attuali nella cronologia di sfruttamento commerciale dei prodotti audiovisivi, la **riduzione dell’Iva** sui prodotti audiovisivi e più in generale sui prodotti culturali dal 22 % al 5 %... E, infine, “*in aggiunta all’App18 e al Bonus Insegnanti, anche di un Bonus Famiglia per il consumo culturale. Ogni famiglia italiana potrà così acquistare ogni anno prodotti culturali, tra cui dvd e blu-ray, deducibili fiscalmente, per un importo da stabilire*”...

Come dire?!

Ogni “anima” del sistema culturale italiano cerca di portare a sé ovvero di estendere le dimensioni di una “coperta” assistenziale (perché questo è, va rimarcato con chiarezza, al di là della oggettiva stimolazione della domanda determinata da un intervento della mano pubblica) la cui efficienza ed efficacia è ancora tutta da dimostrare, in assenza di strumenti valutativi adeguati.

Ci sembra di comprendere che Governo e Parlamento (maggioranza) abbiano accolto soltanto in parte quel che l’[Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult](#) ha proposto qualche giorno fa su queste colonne, ovvero una **rimodulazione della misura** strutturata su 4 assi (vedi “[Key4biz](#)” del 14 dicembre 2022, “[Il ‘Bonus Cultura’ sarà rimodulato, ma come?](#)”):

- circoscrivere l’accesso ai giovani che fanno parte di **nuclei familiari a basso reddito**, o comunque differenziare l’entità della misura per fasce reddituali;
- **differenziare l’entità della misura territorialmente**, per stimolare i consumi nelle zone più svantaggiate;
- limitare le spese a beni e attività che vengano acquistate **in luoghi fisici della cultura**: librerie, teatri, cinema, musei, edicole...
- prevedere, sul modello spagnolo, che, dei 500 euro, una **quota sia vincolata a “prodotti fisici”** come libri, giornali, dischi... (40 % indicativamente); una a favore di **spettacolo dal vivo, cinema e musei** (40 % indicativamente); una, minore, ai **prodotti digitali** (indicativamente 20 % ma non via Amazon)...

Conclusivamente, comunque, ancora una volta si matura comunque l’impressione di un “*policy making*” approssimativo e nasometrico, **non basato** su una adeguata **conoscenza tecnica** delle dinamiche in atto (ricordiamo che su “18App” non è mai stata effettuata una valutazione di impatto ed incredibilmente non sono disponibili nemmeno dati completi sulla spesa dei 18enni nelle varie categorie “merceologiche”!) né su una adeguata **consultazione delle categorie interessante** (nel caso in ispecie, si ricorda che non esistono soltanto le associazioni degli imprenditori, ma anche quelle degli autori e dei creativi, così come il **Consiglio Nazionale Giovani – Cnu** che opera presso il Dipartimento per le Politiche Giovanili della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che non ci risulta sia stata ascoltato in materia)...

Dossier IsICult per “Key4biz” e successivi aggiornamenti:

lunedì 12 dicembre 2022

- [“Bonus Cultura”, tra fake news e pie illusioni? I numeri di 18app negli ultimi 6 anni”](#)

mercoledì 14 dicembre 2022

- [“Il ‘Bonus Cultura’ sarà rimodulato, ma come?”](#)

venerdì 16 dicembre 2022

- [“18App con tetto Isee?”](#)

[Articolo chiuso in redazione alle ore 13 di martedì 20 dicembre 2022.]

#ilprincipenudo (628^a edizione)

Scandalo in Regione Lazio: bando per attività culturali con risultati pubblicati in forma anonima

19 Dicembre 2022

In palio 4 milioni di euro a fronte di richieste per oltre 13 milioni: 1.068 partecipanti ad un avviso pubblico di LazioCrea s.p.a. per “attività culturali, sociali, turistiche”: 269 vincitori, ma la loro identità è... misteriosa.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 19 Dicembre 2022, ore 16:11

Essendo questa rubrica “[ilprincipenudo](#)” curata da **IsICult** per “Key4biz” dedicata soprattutto ad un monitoraggio critico delle politiche culturali e delle economie mediali, non è certamente sfuggito alla nostra attenzione l’operato della Regione Lazio, che, nel corso degli anni e soprattutto durante la giunta guidata dal Presidente **Nicola Zingaretti**, ha dedicato particolare attenzione al *cinema*, all’*audiovisivo*, alla *cultura*, pur con la paradossale assenza di un assessore dedicato a queste materie, negli ultimi 4 anni (dal 2013 al 2018 l’assessorato era stato affidato alla scrittrice **Lidia Ravera**).

Non possiamo quindi non associarci a chi sta denunciando, in queste ore, un evento che ha veramente dell’incredibile: *la pubblicazione dei risultati di un bando pubblico senza rendere nota l’identità dei soggetti vincitori*.

Se non fosse vero, sarebbe veramente incredibile: alla luce della nostra trentennale esperienza di ricercatori culturologi e giornalisti specializzati, è il primo caso in Italia di dinamica simile, un vero caso di... “**worst practice**”!

Riassumiamo i termini essenziali della vicenda: il 28 ottobre 2022, **LazioCrea società per azioni** (società “in-house” della **Regione Lazio**) pubblica sul proprio sito web un “*Avviso pubblico dedicato ai Comuni del Lazio e agli Enti privati, per le iniziative culturali, sociali e turistiche nel territorio della Regione Lazio da realizzare nel periodo tra l’8 dicembre 2022 ed il 28 febbraio 2023*”.

Vengono messi a bando **4 milioni di euro**, per la “*concessione di contributi a favore di iniziative culturali dei Comuni del Lazio e degli Enti Privati (fondazioni, associazioni riconosciute e non, comitati di cui all’articolo 39 del Codice Civile, Cooperative sociali e Cooperative iscritte all’anagrafe delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (onlus), volte alla valorizzazione di iniziative culturali, sociali e turistiche nel territorio della Regione Lazio*”.

Un avviso pubblico ben “aperto” alla partecipazione, ma con tempistiche veramente curiose...

Da apprezzare come il **bando sia piuttosto “aperto”**, ovvero è indirizzato anzitutto ai Comuni della Regione, ma anche alle associazioni culturali – intese in senso assai lato, ovvero sia “riconosciute” sia “non riconosciute” – e finanche ai comitati – come previsto dal Codice Civile – e, ancora, alle imprese, ma soltanto alle cooperative. Si tratta di quella stessa logica che abbiamo apprezzato in occasione della pubblicazione del bando sui fondi del *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* promosso dalla **Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura** (vedi “Key4biz” del 30 settembre 2022, “[Imprese culturali e creative, il 3 novembre il varo dei bandi Pnrr da 155 milioni](#)”).

Il bando (noto anche con la denominazione sintetica “*bando promozione territorio*”) nasce da una delibera della **Giunta Regionale** (n. 871/2022), e reca una pluralità di firme di LazioCrea s.p.a.: **Roberto Raffi**, Responsabile del Procedimento (Rp); **Fabio Di Marco**, Responsabile Affari Legali; **Giuseppe Tota**, Direttore della Direzione Sviluppo e Promozione del Territorio.

Si noti bene: le “*attività culturali e sociali e turistiche*” di cui al bando vanno svolte tra l’8 dicembre 2022 ed il 28 febbraio 2023, ovvero nell’arco di *poco meno di 3 mesi*.

La scadenza per presentare le istanze viene fissata al **14 novembre 2022**, a distanza di poco più di 2 settimane (due) dalla pubblicazione del bando (28 ottobre 2022): un lasso temporale veramente ristretto, che certamente non stimola l’elaborazione di proposte progettuali di ampio respiro... Probabilmente qualcuno acquisisce tardiva coscienza di questo limite temporale e decide una proroga: ma, curiosamente, la proroga è di 2 (due!) giorni soltanto, da lunedì 14 novembre 2022 a mercoledì **16 novembre 2022** (!).

Molti soggetti decidono di partecipare, ed ovviamente attendono con trepidazione l’esito delle decisioni della Commissione.

Naturalmente, i proponenti immaginano che i risultati vengano pubblicati in tempi utili per l’avvio delle iniziative, se l’arco temporale previsto parte dall’8 dicembre 2022... Questo sarebbe naturale in un **Paese normale**, quale l’Italia – ancora una volta – non si dimostra essere.

Tutto tace sul sito web di LazioCrea, fino a venerdì della scorsa settimana, ovvero il 16 dicembre 2022 (una settimana dopo... il possibile avvio delle iniziative dall’8 dicembre!), allorché viene pubblicata la “*Graduatoria Finale dei candidati con i progetti idonei e finanziabili, dei progetti idonei ma non finanziabili per esaurimento dei fondi disponibili, e dei progetti non finanziabili*”.

Meglio tardi che mai.

Incredibile ma vero: i dati dei vincitori (e dei partecipanti) sono stati... “anonimizzati”!

Le centinaia e centinaia di soggetti (oltre un migliaio) che hanno partecipato all’avviso vanno ovviamente a consultare la succitata “*graduatoria finale*”, e... cosa scoprono?!

Che i dati sono stati anonimizzati!

Si ricordi che, tecnicamente, si intende per “*anonimizzazione*” l’operazione di de-identificazione mirata a trasformare i dati personali in dati anonimi.

In taluni e circoscritti casi, in base alla normativa sulla “*privacy*”, questa operazione può avere senso (anche nel rispetto del ben noto “*Gdpr*” ovvero il “*Regolamento 2016/679*”), ma nel caso di una procedura per l’assegnazione di risorse pubbliche, quale sarebbe “l’interesse” da tutelare?!

La procedura di anonimizzazione potrebbe avere senso, per esempio, nella diffusione di un set di dati personali (o – peggio – sensibili) di una persona che partecipa ad un concorso pubblico (violando gli obblighi e responsabilità imposti dalla normativa in materia di protezione dei dati personali), ma nel caso in specie riteniamo si tratti semplicemente di un abuso interpretativo della vigente normativa.

In sostanza, **LazioCrea non ha reso pubbliche le identità dei soggetti vincitori**, in quanto non pubblica né i nomi e nemmeno i codici fiscali dei soggetti che hanno partecipato, ma semplicemente un *codice ad uso interno* (ovvero il “*syscodice*”, un codice alfanumerico) che la società ha trasmesso ad ogni partecipante a seguito della trasmissione della istanza progettuale.

Ovviamente non viene nemmeno indicato *il titolo del progetto*: sia mai!!!

Ancora più “divertente”, nella surreale vicenda: il file viene pubblicato in formato .pdf chiuso, ovvero si tratta di una *scansione di un documento stampato su carta* (reca in effetti in ogni pagina la sigla – ovviamente illeggibile – di tre dirigenti), file che non consente la ricerca “full-text”.

Con buona pace delle migliori pratiche della *digitalizzazione della Pubblica Amministrazione* italiana!

Quindi ogni partecipante deve scorrere, riga per riga, le 35 pagine del file ovvero l’elenco dei 1.068 anonimi partecipanti, ovviamente dopo aver recuperato il proprio “syscode” (ricevuto con una email da *LazioCrea*), e verificare l’esito: ribadiamo: incredibile, ma vero.

269 vincitori finanziati, 724 partecipanti “idonei ma non finanziabili”, 72 soggetti del tutto esclusi

Dall’analisi del tabulato (l’Allegato 1) emerge quindi che sono stati classificati come *“idonei e finanziabili” 269 soggetti*, mentre 724 sono stati giudicati *“idonei ma non finanziabili”* (hanno ottenuto un punteggio superiore al minimo di 50,0 punti), e, infine, 72 soggetti sono stati bollati come *“non finanziabili”*...

Il totale dei partecipanti risulta essere quindi di **1.068 soggetti**: un 25 % è “idoneo” e riesce ad acquisire il contributo della Regione, a fronte di un 68 % avrebbe vinto il bando, teoricamente (in quanto con un punteggio superiore a quello minimo previsto), ma viene non finanziato per carenza di fondi (limitati a 4 milioni di euro), e, infine, un 7 % viene proprio escluso (per non aver raggiunto il punteggio minimo).

La modalità (arcaica) con cui la *Regione Lazio* pubblica il tabulato non consente di calcolare in modo agevole il fabbisogno totale che teoricamente dovrebbe essere ammesso a contributo, dato che si tratta – come abbiamo segnalato – di un file .pdf frutto di scansione da un testo su carta, e quindi non è possibile riportare i dati su un foglio elettronico, e si dovrebbe procedere ad una sommatoria “amanuense”...

Abbiamo comunque effettuato il calcolo: il totale dei contributi assegnati ai 269 vincitori è ovviamente di 4 milioni di euro, e corrisponde esattamente a quanto richiesto dai vincitori. I 724 “ammessi ma non finanziabili” (per esaurimento delle risorse) hanno richiesto complessivamente circa 8,2 milioni di euro. E, infine, gli esclusi 1,2 milioni euro. Complessivamente, quindi, gli oltre 1.000 postulanti hanno presentato richieste per 13,4 milioni di euro.

Per chi non crede a quel che sosteniamo in questo articolo, non possiamo che invitarlo a consultare il sito web di *LazioCrea*, alla pagina relativa al bando in questione: clicca [qui](#).

Si ha notizia che la Consigliera regionale **Francesca De Vito** si sta attivando per acquisire informazioni su questa anomala procedura (si ricordi che De Vito è passata nell’aprile 2022 dal gruppo Movimento 5 Stelle a Fratelli d’Italia).

Alcune considerazioni critiche di politica culturale e di pubblica amministrazione, oltre il “caso” in ispecie

Proponiamo qui di seguito alcune considerazioni che vanno al di là del caso in ispecie, che ha sì una valenza “locale”, ma che è sintomatico di una *cultura della trasparenza che è totalmente deficitaria*.

Senza entrare nel merito della tempistica prevista dal bando (previsto termine di scadenza per la presentazione delle domande entro due settimane dalla pubblicazione dell’avviso; pubblicazione dei risultati avvenuta una settimana oltre il termine temporale previsto dall’avviso stesso per l’avvio delle attività...), ci si domanda in base a quale delirante interpretazione delle norme a tutela della privacy (questa è l’unica possibile “giustificazione” che potrebbe essere addotta, arrampicandosi sugli specchi), *LazioCrea* ovvero la *Regione Lazio* ha deciso di adottare un criterio di *non pubblicità* della identità dei vincitori?!

Stiamo trattando di *danari pubblici*.

È un diritto di tutti – non soltanto dei partecipanti all’avviso pubblico, ma della collettività tutta – acquisire notizia dei vincitori del bando.

E magari sarebbe anche utile – come l'[Istituto italiano per l'Industria Culturale](#) (IsICult) abbiamo richiesto tante volte (anche su queste colonne) – conoscere non soltanto il titolo del progetto vincitore, ma anche una sinossi dello stesso...

Queste nostre piccole ma importanti battaglie per la trasparenza sono state accolte da alcune amministrazioni centrali: per esempio, rispetto alla vicenda spesso oscura dei **“progetti speciali” del Ministero della Cultura**, va dato atto che le due direzioni generali competenti – la **Direzione Cinema e Audiovisivo** (retta da **Nicola Borrelli**) e la **Direzione Spettacolo** (retta da **Antonio Parente**) – hanno da qualche anno fatto in modo che i “progetti speciali” vincitori dei bandi vengano descritti, seppure in poche righe, con ovvia piena identificazione del soggetto vincitore (e del contributo assegnato).

Trasparenza nella gestione di fondi pubblici: un passo avanti (nel 2021) e due indietro (nel 2022)?!

Perché la **Regione Lazio** ha invece deciso di fare addirittura *marcia indietro*, rispetto ad una normale sana naturale esigenza di trasparenza (trasparenza peraltro minima)???

In effetti, già in passato abbiamo manifestato critiche su queste colonne nei confronti di alcune procedure della Regione Lazio, ed abbiamo segnalato il successo di alcune azioni contestatarie da parte della “società civile” ovvero dei soggetti postulanti: si veda **“Key4biz”** del 1° luglio 2021, **“ReteA, battaglia vinta con la Regione Lazio contro i ‘furbetti del ristoro’”**. Il sottotitolo dell’articolo era eloquente: **“Un gruppo di associazioni culturali inizialmente escluse dai ‘ristori’ annunciati dalla Regione Lazio ha costretto l’istituzione all’autocritica, in nome della trasparenza, nella gestione di 8 milioni di euro”**.

A distanza di oltre un anno, emerge una dinamica... del gambero: un passo avanti allora, ed oggi due passi indietro, riguardo ad una auspicabile sana gestione della **“res publica”** in materia di cultura.

Qual è il senso di questa anonimizzazione, che rende tutto l’avviso pubblico suscettibile di denuncia all’**Anac** alias **Autorità Garante Anticorruzione** nonché al **Garante per la Protezione dei Dati Personali** alias **Garante Privacy** (iniziativa che stanno intraprendendo alcuni dei partecipanti)?!

La domanda non la possiamo più porre al Presidente della Regione Lazio, che ha firmato circa un mese fa le proprie dimissioni, andando a ricoprire il ruolo di deputato alla Camera dei Deputati. Si ricordi che Zingaretti è stato **“Governatore”** del Lazio per un decennio, dal marzo 2013 – con la vittoria su **Francesco Storace** – e subentrando alla predecessora **Renata Polverini**.

La domanda non la possiamo nemmeno più porre ad **Albino Ruberti**, già Capo di Gabinetto della Regione Lazio, considerato dai più l’Assessore alla Cultura **“de facto”** della Giunta Zingaretti (dopo che l’assessorato era stato retto fino al 2018 da **Lidia Ravera**), dato che ha lasciato quell’incarico da oltre un anno, avendo assunto il ruolo di Capo di Gabinetto del Sindaco di Roma **Roberto Gualtieri** (e peraltro ha lasciato anche quest’ultimo incarico, nell’agosto di quest’anno, a seguito di un video – carpito in modo anomalo – nel quale pronunciava alcune frasi **“shock”** in occasione di una cena privata degenerata in lite). Va anche ricordato che, prima di divenire Capo di Gabinetto, chiamato da Nicola Zingaretti, Albino Ruberti era stato Presidente giustappunto di **LazioCrea**: nel maggio 2018, è subentrato alla presidenza di LazioCrea **Andrea Umena** e nel luglio 2020 **Luigi Pomponio** (il Cda è attualmente formato anche da **Paola Maria Bottaro** e **Giuseppe Baisi**).

LazioCrea ha registrato nel corso del 2021 un **“valore della produzione”** nell’ordine di **171,3 milioni di euro**, a fronte dei 140,4 milioni di euro del 2020. Budget non indifferente, a fronte di una pluralità di attività, che sono riassunte dalla **“mission” aziendale**: **“progettare, sviluppare, realizzare e gestire il Sistema Informativo Regionale; realizzare il servizio di supporto amministrativo all’Ente Regione; operare nel campo della formazione, dell’aggiornamento, della qualificazione del perfezionamento professionale del personale regionale e di altri soggetti pubblici regionali; operare a supporto della Regione Lazio nel campo della cultura attraverso attività di gestione e valorizzazione del patrimonio storico/artistico di proprietà della stessa amministrazione pubblica; operare a supporto della Regione Lazio nell’ambito della gestione centralizzata dei pagamenti ai fornitori delle Aziende sanitarie e ospedaliere della amministrazione pubblica”**.

A fine dicembre 2021, la forza-lavoro di LazioCrea era formata da **1.720 persone**, di cui 17 dirigenti, 57 quadri, 1.622 impiegati e 24 operai. Il costo del personale nel 2021 è stato nell’ordine di 68,1 milioni di euro.

Formalmente, è subentrato a Zingaretti il Vice Presidente della Regione, **Daniele Leodori**, e forse lui potrebbe – volendo – rispondere ai quesiti che abbiamo posto in quest’articolo.

Dinamica che in verità va oltre, ben oltre, il caso specifico, ed intende interrogare i “decision maker” pubblici sulla loro interpretazione del concetto di “trasparenza”...

Attendiamo feedback da *LazioCrea* e *Regione Lazio* e magari anche dai candidati ad amministrare e guidare la Regione: anche perché, nella imminente campagna elettorale (le votazioni sono state previste per domenica 12 e lunedì 13 febbraio 2023), la *questione della trasparenza*, soprattutto nella gestione delle risorse pubbliche, è questione piuttosto delicata, importante, sensibile...

Volendo chiudere questa denuncia provocando un sorriso ironico: ci si augura che la “anonimizzazione” messa in atto da Lazio Crea spa non sia il risultato di una precisa istanza di secretazione dei servizi (italiani) di “intelligence”, per tutelare un qualche (inimmaginabile) “*segreto di Stato*”...

#ilprincipenudo (627^a edizione)

18App con tetto Isee?

16 Dicembre 2022

“Bonus Cultura” scomparso dai radar. Pubblicata ieri la Relazione al Parlamento sul Fondo Unico per lo Spettacolo, 400 milioni di euro (a fronte dei 750 milioni per cinema e audiovisivo).

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 16 Dicembre 2022, ore 15:20

Dinamiche veramente curiose, alcune vicende italiane: dopo una marea di articoli giornalistici e di dispacci di agenzia stampa, da una settimana ad oggi – dopo la notizia dell’emendamento della maggioranza finalizzato alla abolizione del “**Bonus Cultura**”, con successiva correzione di rotta e trasformazione da “cancellazione” a “modificazione” – nella giornata di ieri giovedì 15 dicembre e nella mattinata di oggi venerdì 16... silenzio tombale (o quasi).

Nessuna traccia di quel che andrà a prevedere il “maxi-emendamento” in gestazione, sullo specifico tema.

Oggi pomeriggio il testo del maxiemendamento dovrebbe acquisire una forma definitiva.

Questo il “cronoprogramma”... Ieri **Roberto Pella**, deputato di Forza Italia e relatore della manovra dichiarava, intorno a mezzogiorno, a **Radio24**: *“dovrà arrivare questo maxiemendamento del Governo entro venerdì, io penso non oltre le ore 18, sarà poi firmato da noi relatori, quindi diciamo che il maxiemendamento si trasformerà in un emendamento dei relatori, a quel punto apriremo alla possibilità dei subemendamenti dell’opposizione per dare modo entro la giornata, entro le 14 di sabato, per poi iniziare quelle che saranno le votazioni vere e proprie. Questi sono più o meno i tempi... Dopodiché sicuramente domenica pomeriggio, domenica notte e lunedì mattina dovremmo ultimare il lavoro nella Commissione Bilancio dovrà dare mandato ai relatori per concludere, anche perché altrimenti diventa impossibile andare in Aula il giorno successivo”*... Oggi alle 13:40, l’onorevole Pella dichiarava all’agenzia LaPresse, in relazione ad un possibile ma finora non confermato vertice di maggioranza sulla manovra: *“da quello che sapevo, a questo incontro a Palazzo Chigi ci sarebbero stati i ministri competenti, i capigruppo in commissione bilancio, i capigruppo di maggioranza, i relatori, e ci hanno detto che ci sarebbe stata anche la Presidente... Credo e spero che quando arriviamo al vertice l’emendamento sia scritto. Fino a dopo l’incontro di Palazzo Chigi tutto diventa possibile. Quella riunione è fondamentale per sbloccare tutto il pacchetto”*.

Tra qualche ora, dovrebbe essere quindi *disvelato il futuro del “Bonus Cultura”*.

Questa mattina, comunque, il Presidente della Commissione Cultura **Federico Mollicone** (Fratelli d’Italia) ha comunque confermato – in occasione di un dibattito promosso durante la kermesse “10 anni d’amore per l’Italia” (celebrazione del decennale del partito di **Giorgia Meloni**), a Roma, in Piazza del Popolo – che il “tetto Isee” verrà introdotto.

Il Presidente dell’Aie alla Presidente del Consiglio: contrario a rimodulare il “Bonus Cultura” a favore soltanto dei meno abbienti

Tra le ultime “notizie”, [*la lettera aperta che ha indirizzato ieri mattina il Presidente dell’Associazione Italiana Editori \(Aie\), Riccardo Franco Levi, al Presidente del Consiglio Giorgia Meloni*](#). Estrapoliamo alcuni passaggi: *“Signor Presidente del Consiglio, mi permetta di rivolgermi a lei, personalmente e direttamente, in merito alla 18App, il buono che lo Stato offre a tutti i giovani per sostenerli nell’accesso ai consumi culturali. Ho, come tutti, seguito e meditato con rispetto e attenzione quanto lei ha voluto, autorevolmente e pubblicamente, affermare su questo tema. La questione delle frodi che hanno accompagnato e segnato la vita di questo provvedimento è reale e non deve essere elusa. La Guardia di Finanza, solo per gli anni che vanno dal 2018 al 2020, ha rilevato frodi per 17 milioni di euro. Inevitabili, “normali” su una spesa effettiva di 574 milioni? Assolutamente no. Siamo fermamente a fianco del Governo per fare ogni sforzo per contrastare l’illegalità. Inaccettabile sempre, ancor più odiosa in questo caso”*. Osserviamo che si tratta delle cifre che abbiamo proposto noi (il rapporto tra le truffe finora accertate, 17 milioni di euro secondo l’agenzia stampa Agi e lo

stanziamento utilizzato nel triennio 2018-2022, ovvero 575 milioni: circa un 5 %, un tasso di “illegalità” quasi... sopportabile), nelle nostre elaborazioni, su queste colonne (vedi “Key4biz” di ieri l’altro mercoledì 16 dicembre 2022, “[Il ‘Bonus Cultura’ sarà rimodulato, ma come?](#)”).

Rispetto all’esigenza di sostenere le famiglie più bisognose, Levi invoca un altro strumento: *“un aiuto necessario, prezioso, sarebbe in questo senso il riuscire a far arrivare alle famiglie svantaggiate, queste sì individuate in base al reddito, con uno strumento semplice e nei tempi giusti, l’aiuto – pari a 133 milioni di euro – per l’acquisto dei libri di testo delle scuole secondarie. Il ministro dell’Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara, che proprio ieri ho potuto incontrare, è particolarmente sensibile e impegnato su questo tema”*.

Contrario invece il Presidente degli editori alla rimodulazione in funzione del reddito: *“legare al profilo fiscale dei genitori, attraverso il riferimento all’indicatore Isee, l’aiuto ai giovani per l’accesso ai consumi culturali snaturerebbe, tuttavia, la natura stessa dell’intervento: non una misura indirizzata ai soli ragazzi e alle ragazze delle famiglie in difficili condizioni economiche, individuati come un gruppo a parte, ma un primo provvedimento col quale lo Stato, la Repubblica, si presenta col volto dell’amicizia ai giovani che entrano nell’età adulta, senza distinzioni tra loro, sostenendoli tutti insieme nell’accesso ai consumi culturali, riconoscendo loro un premio, quasi un regalo di compleanno, per fare, ciascuno, in assoluta libertà, la propria scelta”*.

Da non crederci, poi, quando Levi scrive: *“mi permetta, caro Presidente, di riportare qualche cifra. Nel 2021, l’ultimo anno per il quale si hanno dati precisi, su 220 milioni stanziati 415mila ragazzi ne hanno usufruito per un totale di 192 milioni di spese culturali, di cui poco meno del 70 % sui libri, con un impatto evidente sul mercato e sulla filiera del libro. Mai come prima i ragazzi sono entrati nelle librerie e hanno letto un libro. Nei soli primi tre anni della sua applicazione – sono dati rilevati dall’Istat – la 18App ha permesso un incremento dal 46,8 al 54 per cento del tasso di lettura nella fascia tra i 18 e i 21 anni, l’unica nella quale non si è, al contrario, registrato un calo”*.

Preoccupa che, a distanza di 6 anni dall’avvio della misura “Bonus Cultura”, il Presidente degli editori dichiarò, nero su bianco, che **soltanto per l’anno 2021 si dispone di “dati precisi”**.

Altro che *“valutazione di impatto”* che noi ed altri (pochi altri) andiamo invocando, in materia di politiche culturali: qui siamo all’assenza di dati “precisi”. Incredibile, ma vero.

Conclusivamente Levi propone *“una pausa di riflessione”*, che sia *“slegata dai tempi strettissimi della Legge di Bilancio”*, che *“potrebbe altresì offrire l’opportunità, come hanno giustamente proposto il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano e il Presidente della Commissione Cultura della Camera Federico Mollicone, per cancellare questo nome, 18App, che sembra quello di un videogioco, e per chiamarla, più semplicemente e in buon italiano, Carta Cultura Giovani”*.

Sondaggio Termometro Politico: la maggioranza degli italiani a favore della modificazione se non addirittura modificazione del “Bonus Cultura”

È di oggi la notizia che un sondaggio promosso dal centro indipendente di ricerca [Termometro Politico](#) (su un campione di 3.700 persone, indagine realizzata tra il 13 ed il 15 dicembre) darebbe i seguenti risultati, con una maggioranza degli italiani che parrebbe voglia una modifica o l’abolizione del “Bonus Cultura: il 26,3 % vuole l’abolizione di 18app perché ritiene i bonus “una tantum” siano sbagliati e che i fondi andrebbero usati per finanziare la cultura, il 38,4 % pensa invece che il bonus andrebbe limitato ai soli 18enni con reddito familiare “particolarmente basso”, infine il 29,4 % crede che il bonus dovrebbe rimanere come adesso (i non rispondenti ed i “non so” sono poco meno del 6 %).

Pubblicata la Relazione al Parlamento sul Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus) per l’anno 2021

A proposito di “dati”, va segnalato che ieri, giovedì 15, in sordina (nemmeno uno straccio di comunicato stampa da parte del Ministero della Cultura) e nel silenzio dei più (nessuno ne ha scritto, alle ore 13 dell’indomani, nemmeno la sempre accurata agenzia specializzata *Cult* alias *AgCult*), è stata pubblicata, sul sito web del dicastero, la relazione al Parlamento sul **Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus)** e sull’andamento complessivo dello spettacolo, con dati relativi all’anno 2021 (clicca [qui](#), per consultare tutte le “Relazioni” sul Fus, dal 1985 al 2021).

Il tomo, curato da **Fabio Ferrazza**, è corposo come sempre (362 pagine, stampate da Gangemi Editore), con una grafica arcaica, e con elaborazioni non all'altezza delle funzioni che la Relazione dovrebbe svolgere, ovvero fornire una analisi critica dell'intervento dello Stato nel settore dello spettacolo.

L'edizione di quest'anno è stata pubblicata con un paio di settimane di anticipo rispetto a quella dell'anno scorso, che era stata resa nota il 27 dicembre.

Il livello di analisi è ancora modesto, così come il livello di trasparenza: non viene proposta alcuna "relazione" tra l'entità delle *sovvenzioni dello Stato* e la loro effettiva *ricaduta sul mercato della cultura* in termini di consumo (domanda).

Anche l'analisi territoriale è limitata ad elaborazioni sulla quantità di "spettacoli" offerti, senza nemmeno 1 dato uno riguardante l'andamento del consumo, a livello regionale (o, magari, provinciale).

Peraltro, la fonte dei dati sui finanziamenti pubblici è ovviamente la *Direzione Spettacolo dal Vivo* (guidata da **Antonio Parente**), mentre la fonte sulla quantità di spettacoli (e sugli ingressi ovvero 'biglietti venduti' e 'abbonamenti') è quella stessa *Società Italiana degli Autori ed Editori*, che poco meno di un mese ha presentato l'ultima edizione del suo "annuario statistico", relativo ai dati giustappunto dell'anno 2021, ovvero il 1° "[Rapporto Siae sullo Spettacolo e lo Sport](#)" (che si è avvalso della consulenza tecnico-scientifica dell'*Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult*).

Esistono in effetti, curiosamente, in Italia, due "osservatori dello spettacolo": uno che opera presso il *Ministero della Cultura* (istituito nel lontano 1985 dalla cosiddetta "Legge madre" sullo spettacolo, la Legge n. 163/1985) ed uno che opera presso la *Siae* (creato nel 2006).

Ed è la Siae a fornire al Mic i dati sull'andamento dello spettacolo...

Che si tratti di una relazione piuttosto deficitaria è confermato in modo evidente dalla Tabella proposta a pagina 59, che propone (teoricamente) una *serie storica dell'andamento del Fus dal 1985 al 2021*, sia in euro a valori correnti sia a "prezzi 1985": si passa dai 363,48 milioni di euro (correnti) del 1985 ai 404,14 milioni del 2021, che si traducono in euro costanti (euro1985) dai 363,48 milioni del primo anno del fondo ai 154,85 milioni del 2021...

Il curatore della Relazione non segnala però che dal 2016 il Fus non include più il cinema e l'audiovisivo, e quindi la serie storica, dal 2016, andrebbe corretta, ovvero – per essere metodologicamente omogenea – si dovrebbe introdurre almeno la colonna con l'andamento del parallelo *Fondo Cinema e Audiovisivo*.

Peraltro, anche la denominazione di "Fondo Unico" è oggi *teorica e fuorviante*, in quanto incompleta ovvero errata.

Secondo l'ultima "Relazione" che includesse il cinema (quella relativa all'anno 2015), si segnala come quel settore assorbisse, su un totale di 406 milioni di euro del Fus di allora, soltanto 77 soltanto, ovvero un 19 % soltanto della dotazione budgetaria.

Dall'anno 2016, la "Legge Franceschini" ha attivato un fondo di 400 milioni di euro, che nel corso degli anni – soprattutto attraverso il "tax credit" – è arrivato quasi a raddoppiare (oltre 750 milioni di euro nel 2021)...

Su queste cifre, dovrebbe essere avviata una riflessione critica seria di "politica culturale".

Ad oggi comunque (anno 2021), il Fondo per lo Spettacolo dispone di 404 milioni di euro, a fronte dei 750 milioni di euro del cinema, per un totale complessivo di quasi 1,1 miliardi di euro. Ed il rapporto tra "cinema" e "spettacolo dal vivo" si è invertito, considerando che 404 milioni di euro rappresentano soltanto poco più di un terzo del totale di 1.154 milioni (somma del fondo "Spettacolo" + fondo "Cinema e Audiovisivo" = 404 + 750 = 1.154), ovvero il 35 %...

Dei 400 milioni di euro del Fus 2021, le fondazioni lirico-sinfoniche assorbono 183 milioni, al teatro vanno 93 milioni, alla musica 83 milioni, alla danza 16 milioni...

I 400,1 milioni di euro del Fus dell'anno 2021 sono stati così ripartiti (ed anche su questa ripartizione non ci sembra sia mai stato sviluppato un ragionamento critico particolarmente approfondito):

- 182,8 milioni *Fondazioni lirico – sinfoniche*
- 92,9 milioni *Teatro*
- 82,6 milioni *Musica*
- 16,1 milioni *Danza*
- 14,3 milioni *Progetti multidisciplinari, Progetti speciali, Azioni di sistema*
- 7,3 milioni *Circo e spettacolo viaggiante*
- 3,7 milioni *Residenze e Under 35*
- 0,5 milioni *Osservatorio dello spettacolo*

Torneremo, su queste colonne, per cercare di capire il “senso” strategico (di politica culturale) della ripartizione in “fette” di questa “torta” di finanziamento pubblico allo spettacolo...

Peraltro, l'*Osservatorio dello Spettacolo* – incomprensibilmente allocato, dal 2019, presso la Direzione Cinema e Audiovisivo (allorquando, dalla “Legge Franceschini” del 2016, non monitora più le attività cinematografiche, ovvero dall’edizione della “Relazione” per l’anno 2016) – è in fase di riforma, come previsto dall’articolo 5 della legge del 15 luglio 2022, n. 106, che ha assegnato “*Delega al Governo e altre disposizioni di legge*”...

L’art. 5 della Legge Delega istituisce, presso il Ministero della Cultura, un “nuovo” *Osservatorio dello Spettacolo* (disponendo contestualmente l’abrogazione dell’articolo 5 della legge 30 aprile 1985, n. 163, che aveva istituito l’Osservatorio dello Spettacolo) nell’ambito dell’Ufficio Studi e Programmazione dell’allora Ministero del Turismo e dello Spettacolo.

L’art. 6 della nuova legge istituisce il “Sistema nazionale a rete degli Osservatori dello Spettacolo”, del quale fanno parte l’*Osservatorio dello Spettacolo*” centrale ministeriale (di cui all’articolo 5) e gli “*Osservatori Regionali dello Spettacolo*” di cui al successivo articolo 7. L’art. 7 disciplina il concorso delle Regioni all’attuazione dei principi generali sullo spettacolo (di cui all’articolo 1 della Legge n. 175 del 2017, come modificato dall’art. 1 del provvedimento) anche istituendo appositi “Osservatori”. Tali principi sono qualificati come principi fondamentali ai sensi dell’articolo 117, terzo comma, della Costituzione.

La dotazione budgetaria dell’Osservatorio non viene incrementata, e quindi non si ha ragione di poter prevedere un salto qualitativo nel funzionamento di questa struttura, che, nel corso degli anni, è stata progressivamente depotenziata e defanziata... Basti notare che, per quanto riguarda l’anno 2021, la dotazione è stata di poco superiore a mezzo milione di euro (519.531 euro).

Su quest’argomento – ovvero sulla *continua deriva dell’Osservatorio* ministeriale – torneremo presto su queste colonne, perché la vicenda dell’Osservatorio dello Spettacolo merita essere approfondita, in quanto *sintomatica* – a parer nostro – di come male sia stata interpretata la funzione fondamentale che la legge originaria gli aveva assegnato, e di come sia veramente deficitaria la vocazione dello Stato a misurare in modo serio l’efficienza e l’efficacia dell’intervento della mano pubblica.

Si resta in attesa di leggere il testo dell’emendamento “correttivo” del “Bonus Cultura” alias 18App...

Nelle more, **Federico Mollicone** addirittura esulta e prende di mira il predecessore di **Gennaro Sangiuliano**: “*il Fus non esisterà più! Mi dispiace per l’ex ministro Franceschini, se ne dovrà fare una ragione... è finita l’era Franceschini!*”, precisando che “*ci sarà il Fondo nazionale per lo Spettacolo*”. L’esponente di **Fratelli d’Italia** (già candidato a guidare il Collegio Romano) è intervenuto anche sul “**Bonus Cultura**” per i 18enni: “*rassicuro, ancora una volta, sia i ragazzi che tutta la filiera editoriale: da gennaio esisterà una **Carta Cultura per i giovani**: tutta questa polemica sulla 18App è una tempesta in un bicchier d’acqua*” – ha sostenuto. “*Abbiamo il diritto e il dovere di riformare, perché è questo il mandato che ci hanno dato gli italiani, nel rispetto delle iniziative che hanno funzionato e anche nel cambiare quello che non ha funzionato, le truffe con la Carta, la platea eccessivamente estesa: vogliamo dare la Carta ai giovani, ma stabilendo un **tetto dell’Isee**; mantenendo tutte le categorie*”, ha concluso il Presidente della Commissione Cultura della Camera dei Deputati.

Immaginiamo che l’Associazione degli editori, così come gli altri soggetti che contestano la modificazione della misura dovranno farsene una ragione, ma sarà bene attendere l’atteso testo emendativo dell’emendamento...

Articolo chiuso in redazione alle 17:30 di venerdì 16 dicembre 2022.

[Clicca qui](#), per la “Relazione sull’utilizzazione del Fondo Unico per lo Spettacolo e sull’andamento complessivo dello spettacolo (anno 2021)”, pubblicata sul sito web del Ministero della Cultura (Direzione Generale Cinema e Audiovisivo e Direzione Generale Spettacolo) il 15 dicembre 2022

#ilprincipenudo (626^a edizione)

“Bonus Cultura”, tra fake news e pie illusioni? I numeri di 18app negli ultimi 6 anni

12 Dicembre 2022

Il Ministro della Cultura annuncia che verrà sostituita da una “Carta della Cultura”, le cui caratteristiche sono ignote. Ma le parole di Giorgia Meloni lo smentiscono. Non esiste ancora una “valutazione di impatto” sui primi 6 anni del “Bonus Cultura”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 12 Dicembre 2022, ore 10:30

Stupisce che la parola “**cultura**” campeggi nelle prime pagine dei maggiori quotidiani italiani soltanto a causa della grande polemica scatenatasi venerdì pomeriggio, allorquando è apparsa la notizia di una possibile eliminazione della cosiddetta “**Card Cultura**” nota come “**18app**”: sia ben chiaro, ben venga, sempre, che si parli di cultura, ma va rimarcato che questo strumento è soltanto uno dei tanti interventi della mano pubblica nel sistema culturale, e forse altre sarebbero le tematiche critiche da affrontare, a partire da una analisi seria di come complessivamente lo Stato sostiene le arti...

Rispetto alla gran polemica scatenatasi tra venerdì 9 e sabato 10 dicembre intorno alla prospettata eliminazione del cosiddetto “**Bonus Cultura**”, ed alla parziale correzione di rotta presto annunciata dal Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** – che ha parlato di “fake news” rispetto alla prospettiva di cancellazione della misura – è assolutamente indispensabile una premessa basata su onestà intellettuale e coscienza tecnica: esiste uno strumento di conoscenza che consenta di misurare la effettiva efficacia della misura tanto voluta dall’allora Presidente del Consiglio dei Ministri **Matteo Renzi**, ovvero il regalo dello Stato di 500 euro ai giovani neo 18enni, per stimolarne i consumi culturali?!

La risposta è netta: **no**, non esiste.

Esiste ovviamente l’apprezzamento della lobby che rappresenta il segmento dell’industria culturale che più ha beneficiato dello strumento (circa un 80 % della spesa pubblica derivante dalla “card“ sarebbe andata a favore dei libri), ovvero l’**Associazione Italiana Editori (Aie)**, ma, se si analizzano i dati relativi ai consumi culturali degli ultimi anni, non emerge evidenza oggettiva dell’efficacia.

Si ricordi che l’anno 2022 è l’edizione n° 6 della misura, e che, dal novembre 2021, “**18App**” è diventata “strutturale” in Legge di Bilancio, con un “tetto” di spesa nell’ordine di 230 milioni di euro l’anno a partire dal “**Bonus 2022**” (per i nati nell’anno 2004).

Va anche segnalato che è paradossale che sia il settore dei “libri” ad essere il più beneficiato di una norma che, in origine, era dedicata alla “cultura” intesa come cinema e spettacolo dal vivo: l’allora Ministro grillino della Cultura, **Alberto Bonisoli**, nel luglio del 2018 – prospettando “aggiustamenti” alla norma della “18App” – ricordava che “*la possibilità di acquistare libri non era prevista all’inizio dal provvedimento*” lanciato nel 2015 dal Governo Renzi, e che era stata aggiunta grazie ad un emendamento voluto dal Movimento 5 Stelle e firmato dall’allora Sottosegretario al Mibac **Gianluca Vacca**...

Scriviamo su queste colonne, qualche mese fa: “Non ci risulta esista uno **studio approfondito, accurato e diacronico, sulla utilizzazione di “18app”** nei suoi primi 6 anni di vita, e crediamo che una ricerca di questo tipo potrebbe rivelarsi preziosa, per comprendere al meglio l’**efficienza** e l’**efficacia** di questo intervento di sostegno pubblico alle industrie culturali e creative nazionali, ed eventuali esigenze di correzione di rotta. Serve una “**valutazione di impatto**”, insomma” (vedi “**Key4biz**” del 27 maggio 2022, “[“Bonus cultura”, dal 2016 oltre 1 miliardo di euro spesi da 2 milioni di giovani con la “card cultura”](#)”).

Abbiamo dedicato molta attenzione, su queste colonne, alle dinamiche dei **consumi culturali**, analizzate anche in chiave diacronica, alla luce di dati incontrovertibili, quali sono quelli (di natura censuaria) resi pubblici dalla **Società Italiana**

degli Autori ed Editori il 17 novembre scorso, grazie alla nuova edizione dello storico “annuario statistico” (l’edizione n° 86), ovvero il nuovo “[Rapporto 2021 Siae sullo Spettacolo e lo Sport nel sistema culturale italiano](#)”: è evidente che gli anni 2020 e 2021 sono stati influenzati in modo terribilmente negativo dalle chiusure dei luoghi di spettacolo ed in generale dalle conseguenze della pandemia Covid-19, ma ribadiamo l’**assenza di evidenza scientifica** della effettiva capacità della misura “App18” di stimolare una reale e profonda rigenerazione della domanda.

Sia ben chiaro: sicuramente si è trattata di una iniezione di risorse pubbliche che male non ha fatto, ma che si sia trattato dello strumento giusto per stimolare una **crescita stabile ed organica** dei consumi è tutto da dimostrare.

Sono quindi sane o eccessive le reazioni di **Matteo Renzi**?

L’ex Premier ha sostenuto, tuonando: “è assurdo, veramente assurdo: la maggioranza che sostiene il governo Meloni ha scelto di cancellare la 18App: è folle”, affidando questo messaggio ad un video su **Twitter**, manifestando tutta la sua rabbia ed annunciando un duro ostruzionismo parlamentare. Ha anche subito lanciato una petizione online che avrebbe raggiunto oltre 20mila firme in poche ore...

In sintonia contestataria anche il **Partito Democratico**.

La Capo Gruppo in Senato di Azione-Italia Viva **Raffaella Paita** ha provocatoriamente chiesto un **incremento del fondo di 10 milioni di euro** per consentire acquisti anche in Paesi dell’Unione Europea altri rispetto all’Italia.

Proteste anche dal leader di “terzo polo” **Carlo Calenda**, ovviamente (che è ormai anche il partito di Matteo Renzi).

Il Presidente della Commissione Cultura della Camera **Federico Mollicone** ed i Capo Gruppo di Lega Salvini e Forza Italia nella stessa Commissione, **Rossano Sasso** e **Rita Dalla Chiesa**, co-firmatari del contestato emendamento, hanno subito precisato che *non* si tratta di “cancellazione” della norma, bensì di sua evoluzione: “*la sostituzione di 18App con una nuova ‘carta cultura’ è una misura volta a tutelare lo snaturamento delle finalità dell’applicazione, che viene largamente utilizzata per l’acquisto dei libri di testo*”.

Nel pomeriggio di sabato 10 dicembre, il Ministro **Gennaro Sangiuliano** dichiarava all’agenzia stampa **AgCult** (diretta da **Ottorino De Sossi**) che l’emendamento che abolisce la 18app “è del Parlamento”, ma “*reputo si debba fare una riflessione*” su una misura che, “*così com’è, mostra criticità*”.

Secondo il titolare del Collegio Romano, è necessario “*ridefinire e rinominare*” il bonus introdotto nel 2016 che destina 500 euro ai diciottenni da spendere in cultura, affinché “*diventi realmente una modalità di consumi culturali per i giovani orientandoli, alla lettura di libri, alla visita di mostre, ai corsi di lingua e alla musica*”. Sangiuliano assicura di voler “*lavorare insieme agli operatori del mondo della cultura per migliorare il sistema. Auspicio che nasca una vera carta della cultura*”. Tra le modifiche da apportare, riflette il ministro, l’introduzione di “*una soglia Isee, che escluda persone appartenenti a famiglie con redditi elevati*”, nonché di l’attivazione di “*un vero meccanismo anti truffe*”, e, ancora, l’esigenza di “*riperimetrare gli ambiti di utilizzo a consumi davvero culturali, evitando aspetti grotteschi*”.

Irene Manzi, Capo Gruppo del Pd in Commissione Cultura, alla luce delle precisazioni del Presidente della Commissione Cultura della Camera, ha dichiarato: “*se il presidente Mollicone non vuole abolire 18App, è una buona notizia. Se vuole capire come migliorarla, noi siamo disponibili. Ma allora si cancelli l’abrogazione dal maxi emendamento, e si sostituisca con un tavolo di lavoro per capire come sviluppare la nuova carta cultura*”.

Nello stesso pomeriggio di sabato 10 dicembre, veniva diramato un comunicato a firma congiunta delle maggiori associazioni del mondo del libro, che hanno chiesto con veemenza il ritiro della proposta di cancellazione: “*da quando è stata approvata nel 2016, la 18App ha consentito a migliaia di giovani di esplorare e avvicinarsi al mondo del libro, scegliendo in piena libertà cosa leggere. Questa misura non solo ha sostenuto il mondo del libro economicamente, ma ha consentito a un Paese che tradizionalmente legge poco di fare enormi passi in avanti. Lo certifica l’Istat: nei primi tre anni il bonus ha permesso una crescita della lettura nella fascia d’età 18-21 anni dal 46,8 % al 54 %*”. I firmatari sono Aie – **Associazione Italiana Editori**, in primis, seguita da Adei – **Associazione degli Editori indipendenti**, Ali – **Associazione Librai Italiani**, Sil – **Sindacato Italiano Librai**, **Federcartolai** Confcommercio, Aib – **Associazione Italiana Biblioteche**, Siae – **Società Italiana degli Autori ed Editori**, **Slc-Cgil** Sezione Nazionale Scrittori.

A quanto ci risulta l'**Istituto Nazionale di Statistica** segnala, in un suo recente dossier di ricerca, che la percentuale di coloro che hanno letto *“almeno 1 libro negli ultimi 12 mesi”* sarebbe cresciuta di 7,7 punti percentuali, tra i giovani di 18-19 anni, passando nel quadriennio 2016-2019, **dal 48,2 % al 55,9 %**, e ipotizza un possibile nesso *“causa/effetto”* (ipotesi di lavoro che merita essere approfondita). La stessa Istat segnala che hanno beneficiato di *“18 App”*, nel quinquennio 2016-2021, **circa il 70 % del totale dei potenziali beneficiari** (vedi Istat, *“Tempo libero e partecipazione culturale. Tra vecchie e nuove pratiche”*, pubblicato il 14 settembre 2022). Ma ci si domandi anche quanto, almeno nel biennio *“orribile”* (2020-2021), queste scelte dei consumatori che hanno visto incrementare la vendita di libri, siano state co-determinate dalle limitazioni imposte dal Governo nella frequentazione dei luoghi di cultura: si ricorderà che le librerie, dapprima chiuse, sono state riaperte al pubblico a livello nazionale (con il *“no”* di Lombardia, Piemonte, Campania...) da metà aprile 2020 (sebbene con forti limitazioni), riconosciute come luoghi di vendita di *“beni essenziali”*, e hanno rappresentato uno dei pochi luoghi di *“socializzazione”* dei consumi culturali...

Enzo Mazza, Presidente della **Federazione Italiana Industria Musicale** (Fimi) ha dichiarato: *“l'emendamento per abolire il Bonus Cultura è uno schiaffo ai giovani, già penalizzati da assenza politiche per le nuove generazioni. Un danno enorme per la cultura. Il bonus per anni è stato un successo che ha avvicinato i ragazzi a libri, musica e film tanto da essere copiato da Paesi come Francia, Spagna e Germania”*.

Da osservare invece il silenzio totale, da parte di altre *“lobby”* del sistema culturale nazionale: nessun commento da **Anica** (produttori cinematografici e multimediali), da **Apa** (produttori televisivi), da **Agis** (imprenditori dello spettacolo dal vivo), da **Anec** (esercenti cinematografici)... Forse non sono proprio tutti convinti della grandiosa efficacia della misura.

L'ex Ministro **Dario Franceschini** (siede in Parlamento, ma curiosamente non è nella Commissione Cultura) è intervenuto, con un'intervista al quotidiano *“La Stampa”* di sabato: quello italiano *“era diventato un modello... il presidente Macron ci chiese di mandargli il dossier e nel 2021 la Francia ha introdotto questa misura nel suo Paese. Lo stesso ha fatto poi la Spagna e altri Paesi europei. Ora ci sta pensando anche la Germania. Visto il successo di questa misura, come ministro ho condotto battaglie nel Consiglio Europeo per ottenere una card europea”*. E come commenta l'annuncio di una nuova carta cultura per evitare truffe e abusi? Si tratta di *“una bugia colossale – sostiene Franceschini –... Se il problema della maggioranza fosse stata la sua applicazione, sarebbe bastato modificare le norme di attuazione o anche il nome, se avessero voluto dare una nuova identità alla misura. Invece hanno speso i fondi per altro e ora non hanno nulla per finanziare la nuova carta”*. Franceschini ricorda: *“quando ero ministro, fu firmato un protocollo con la Guardia di Finanza per rafforzare i controlli su eventuali usi illeciti. E i controlli sono stati effettuati con ottimi risultati. In ogni caso non è che se c'è qualche errore da parte di qualcuno, si elimina del tutto una misura che funziona ed è diventata un modello esportato in altri Paesi”*...

Nella sera di sabato 10 è emersa anche una precisa presa di posizione di **Forza Italia**, nelle persone dei Capigruppo al Senato e alla Camera, **Licia Ronzulli** e **Alessandro Cattaneo**, i quali hanno dichiarato di apprezzare *“la proposta del ministro Gennaro Sangiuliano di realizzare una vera carta della cultura, che superi ed elimini ogni criticità del passato. I 230 milioni destinati all'App18 dovranno dunque restare indirizzati ad una misura analoga e sostitutiva: Forza Italia rimane in attesa della riformulazione dell'emendamento”* per *“la nascita a gennaio 2023 della nuova ‘carta della cultura’”*. Si ponga attenzione sui termini utilizzati *“misura analoga e sostitutiva”*.

Alla mezzanotte di domenica 11 dicembre 2022, non si ha comunque ancora traccia dell'emendamento *“riformulato”*...

Da anni l'associazione Sbilanciamoci! (autrice di una *“Contro-Finanziaria”* sempre molto critica), chiede l'abrogazione del *“bonus cultura”*...

Ci limitiamo a riportare il giudizio di un soggetto che non è mai benevolo e generoso nei confronti delle *“Leggi di Bilancio”* (e certamente non simpatizzante per il centro-destra), qual è l'associazione **Sbilanciamoci!**, che pubblicava il 22 novembre un editoriale, a firma di **Giulio Marcon**, dal titolo inequivocabile, rispetto alla Finanziaria 2023 in gestazione: *“Una legge ideologica e di favori ai privilegiati”*, e ciò basti.

“Sbilanciamoci” si pone come progetto di informazione democratica avviato dal 2008: *“la redazione di Sbilanciamoci! è composta da gruppo di economisti, ricercatori, giornalisti, studenti, operatori sociali, e una rete di associazioni, organizzazioni, movimenti che in gran parte fa capo alla Campagna Sbilanciamoci!. Vogliamo conoscere, discutere e*

analizzare criticamente i fatti dell'economia. Sapere tutto il possibile sul sistema economico nel quale viviamo, progettare tutto il possibile del sistema economico nel quale vorremmo vivere”.

Ogni anno, **Sbilanciamoci!** produce un interessante dossier critico intitolato **“Rapporto Sbilanciamoci”**, che si pone come **“controfinanziaria”**, caratterizzato dal sottotitolo **“Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace, l'ambiente”**.

Si legge nell'edizione dell'anno scorso (2022), ovvero il documento per **“una contromanovra a saldo zero, frutto del lavoro collettivo da parte della società civile: 105 proposte concrete e praticabili”**, in relazione al **“bonus cultura”**: **“nonostante i numerosi limiti insiti nell'individuazione di una misura una tantum come il Bonus cultura (oggi App18) come unico strumento di agevolazione dell'accesso alla cultura per i giovani, il governo ha scelto di confermare la misura, rendendola strutturale e fissando il finanziamento annuale a 230 milioni di euro, con l'art. 117. L'abrogazione della App18 consentirebbe maggiori entrate per 230 milioni di euro, da poter destinare a misure di ben più ampio respiro dal punto di vista dell'incentivo della partecipazione culturale”** (ivi, pag. 40).

E nell'edizione 2021 della **“controfinanziaria”** di Sbilanciamoci! Veniva richiesta esplicitamente l'abrogazione della misura: **“Abrogazione del Bonus Cultura. I dati relativi all'utilizzo del Bonus Cultura dall'introduzione della misura mostrano come questa si sia rivelata una misura insufficiente a garantire l'accesso alla cultura per i giovani: questo non solo perché rappresenta una misura una tantum e che manca di una progettualità sull'importanza della partecipazione dei giovani al mondo della cultura, ma anche perché dei fondi stanziati solo una parte è stata utilizzata, tanto che lo scorso anno il governo ha ridotto i fondi previsti da 290 a 160 milioni di euro, senza riuscire a sviluppare alcuna analisi critica rispetto a questo strumento. Dopo anni questo Bonus continua a essere l'unico strumento messo in atto per promuovere l'accesso alla cultura dei giovani: noi chiediamo che questo Bonus venga abolito e questi fondi utilizzati per garantire delle politiche che abbiano una visione di più lungo periodo rispetto alla partecipazione alla vita culturale del paese da parte dei giovani. Questo a cominciare dalla gratuità di musei, aree archeologiche e monumenti, fino ad arrivare all'agevolazione della partecipazione ad attività culturali per i giovani attraverso le scuole e gli istituti di formazione. Maggiori entrate: 190 milioni di euro”** (pag. 49).

Stesso impietoso giudizio nell'edizione del 2020, che già chiedeva l'abrogazione della misura: **“Abrogazione del Bonus Cultura. I dati relativi all'utilizzo del Bonus Cultura nel 2018 per i nati nel 2000 rivelano il fallimento della misura. Solo il 66 % del fondo da 290 milioni è stato utilizzato, con solamente 417mila ragazzi coinvolti (dati Mibact di gennaio 2019). Nonostante questo, il Governo Conte II ha confermato il Bonus anche per il 2020 riducendo il finanziamento a 160 milioni, ma senza sviluppare alcun tipo di riflessione critica su questo strumento. Il Bonus rimane così l'unica soluzione al tema dell'accesso alla cultura per i giovani, quando anche i dati confermano come una misura una tantum non sia sufficiente. Inoltre, è grave la decisione di decurtare il fondo negli ultimi anni, destinando le risorse non utilizzate pari a circa 100 milioni alla riduzione del debito pubblico – come avvenuto con l'assestamento di bilancio del 2019 – piuttosto che a iniziative più efficaci di promozione dell'accesso alla cultura. Si propone dunque l'abrogazione del Bonus Cultura e il conseguente utilizzo dei fondi ad esso dedicati per facilitare l'accesso alle attività culturali da parte degli studenti e dei soggetti in formazione, e per garantire la gratuità dell'ingresso a musei, monumenti e aree archeologiche statali per tutti, senza discriminazioni legate all'età anagrafica. Maggiori entrate: 160 milioni di euro”** (pag. 44).

Questa lunga **“premessa”** per evidenziare che talvolta si scatenano polemiche infondate: in verità, il Governo e la maggioranza parlamentare hanno sì annunciato l'intenzione di voler sì eliminare il **“Bonus cultura”**, ma nella prospettiva di una sua **sostituzione ovvero rimodulazione**, anche per correggere alcune storture che sono emerse nel corso degli anni, a partire da alcuni abusi della norma e della sua applicazione.

Ci ha segnalato un appassionato organizzatore culturale come **Vincenzo Petrone** alias Klaus Mondrian (titolare del laboratorio artistico *Mondrian Suite*, nonché promotore di *Rete C – Rete di associazioni culturali indipendenti di Roma e del Lazio*), in relazione alla possibile abrogazione della **“App18”**: **“sul bonus, ci saranno state anche alcuni usi impropri... ma cosa fai? Se qualche falso cieco prende la pensione di invalidità, abolisci tutte le pensioni di invalidità?”**. La critica è effettivamente corretta.

Effettivamente sia il Governo sia la maggioranza parlamentare che la sostengono avrebbero dovuto proporre subito (per prevenire una tempesta di polemiche) l'annunciato **emendamento “correttivo”**, se si vuole mettere in atto una correzione di rotta, come ha precisato, l'indomani rispetto alle polemiche, il titolare del Ministero della Cultura.

In relazione al prospettato “**teito reddituale**”, va ricordato che nel Disegno di Legge del 28 ottobre 2021 approvato dal Consiglio dei Ministri, era stato introdotto un limite reddituale per i beneficiari di “18App”: solo ai neomaggiorenni provenienti da nuclei familiari il cui Isee massimo annuo fosse di 25mila euro. L’allora Ministro **Dario Franceschini** si è però opposto, superando resistenze da parte del Ministro **Daniele Franco**, ed ha convinto il Presidente del Consiglio **Mario Draghi** ad eliminare questo limite dalla Legge di Bilancio 2022. I motivi che hanno portato Franceschini a opporsi al “paletto” del reddito erano stati sostanzialmente due: da una parte, la volontà di garantire a tutti i giovani l’accesso alla cultura; dall’altra, la constatazione che, finora, le risorse stanziare per il “Bonus” si sono dimostrate più che sufficienti per tutti.

Rispetto a questa “**correzione di rotta**”, le indicazioni sono ad oggi imprecise e generiche, anche perché, alla data di domenica 13 dicembre 2022, non si ha notizia di uno specifico emendamento che superi la prevista “cancellazione” della misura.

Critiche anche da parte della Fondazione Luigi Einaudi

Da segnalare che – su fronte (politico) ben altro rispetto a *Sbilanciamoci!* – cosa scriveva tre anni fa, **Vitalba Azzolini** sul sito della *Fondazione Luigi Einaudi*, rispetto al “bonus cultura”, associandolo ad altri buoni: *“ecco qual è il motivo per cui, da un esecutivo all’altro di colore diverso, continuano a prosperare le “politiche dei bonus”, o comunque li si voglia definire, che i governi persistono a confermare normativamente, nonostante esse non raggiungano gli obiettivi per cui erano state deliberate: basti pensare alle misure, confuse e affastellate in tema di natalità, a fonte di una natalità che continua a crollare; o al bonus cultura, sprovvisto sin dall’inizio di indicatori di risultato, quindi elargito come un regalo; o alle “oltre 500 misure classificabili come sussidi fiscali, spesso piccoli, costruiti per favorire questa o quell’impresa, questo o quel micro settore”, che distorcono il modo di fare impresa; o alle politiche per il Mezzogiorno degli ultimi trent’anni che, come spiegano in “Morire di Aiuti” da Accetturo e de Blasio, non hanno determinato alcun effetto tangibile “in termini di crescita economica, occupazione, investimenti. Politiche mal disegnate, concepite sulla base di presupposti errati, non hanno prodotto i risultati attesi”: anzi, hanno “alimentato e radicato una credenza collettiva che sovraccarica di aspettative lo Stato e i trasferimenti pubblici come motori di sviluppo”, creando “una vera e propria trappola della dipendenza dai sussidi” (vedi l’articolo “Due mali dell’Italia: l’eccesso di regole e l’assenza di verifiche della loro efficacia”, pubblicato il 2 agosto 2019; il saggio “Morire di aiuti. I fallimenti delle politiche per il Sud (e come evitarli)”, di **Antonio Accetturo** e **Guido de Blasio**, con prefazione di **Nicola Rossi**, è stato pubblicato nel 2019 da Istituto Bruno Leoni – Ibl).*

Come dire?! Critiche spiegate da più fronti.

L’atteggiamento vigile del quotidiano online “Key4biz” sull’“App18”

Va ricordato che questo quotidiano online “Key4biz” (specializzato su “l’economia digitale e le culture del futuro”) ha dedicato molta attenzione alla misura.

Basti ricordare il nostro articolo “[Card Cultura ma non per tutti: le contraddizioni di un provvedimento stimolante](#)” su “Key4biz” del 22 dicembre 2016. Tra l’altro, lamentavamo che venissero esclusi dal provvedimento i 18enni “extra-comunitari” residenti in Italia: scrivevamo “sono 52 mila i 18enni extra-comunitari esclusi dal “Bonus Cultura” di 500 euro: per correggere l’errore servono 30 milioni di euro in più, rispetto ai 290 stanziati nella Legge di Stabilità”...

A distanza di pochi mesi, il Governo fece... autocritica, e l’accesso al beneficio fu esteso anche ai 18enni stranieri regolarmente residenti in Italia, *anche extracomunitari*, superando una vera e propria discriminazione dal sapore razziale/razzista: vedi “Key4biz” del 5 maggio 2016, “[ilprincipenudo. Card Cultura: il Governo fa mea culpa, bonus esteso a 18enni extra-comunitari](#)”. Il parlamentare del Pd **Francesco Boccia** si era impegnato in prima linea per l’eliminazione della assurda discriminazione.

E si ricordi l’editoriale del Direttore **Raffaale Barberio** dell’8 novembre 2016, intitolato “[Amazon, Piacentini e il conflitto di interessi. L’Istituto Bruno Leoni in difesa di un malinteso liberismo](#)”.

Riassumiamo: un paio di giorni prima, il parlamentare del Partito Democratico **Francesco Boccia** aveva pubblicato un articolo su “The Huffington Post” intitolato “*Bonus ai diciottenni e Business per Amazon*”, e denunciava a chiare lettere: “Ma vi pare normale che **Amazon**, azienda leader mondiale nel commercio elettronico, fornisca la vendita di beni e

servizi connessi al bonus cultura di 500 euro erogati dallo Stato per i diciottenni? Lo farà gratis? Penso proprio di no. Ovviamente continuando sui servizi che eroga a non pagare le imposte dovute in Italia. E con uno dei principali azionisti privati (Diego Piacentini) che lavora per il governo”.

Lo stesso **Istituto Bruno Leoni (Ibl)** sostenne che *Amazon* rispetta le leggi nazionali e che meritava essere apprezzato nelle sue funzioni commerciali come la più piccola libreria di un lontano borgo, ma lo stesso istituto di ricerca (il più liberal-liberista “think tank” italiano) criticava la misura, per altre ragioni, scrivendo *“Diciottenni. Chi ha compiuto 18 anni nel 2016 potrà spendere 500 euro in libri o eventi culturali. Più che a un incentivo alla diffusione della cultura, il bonus assomiglia a una piccola vincita al lotto per chi ha avuto la fortuna di nascere quest’anno. Rosichino pure quelli che sono nati il 31 dicembre 2015 il primo gennaio 2017”* (così su *“Panorama”*, edizione 15-21 settembre 2016).

Francesco Boccia ha dichiarato oggi – anche a nome del **Partito Democratico** (di cui è Responsabile Regioni e Enti Locali della Segreteria nazionale) – la sua contrarietà alla eliminazione del *“Bonus Cultura”*.

Si ricordi in quale contesto è nato il “Bonus Cultura”...

La misura è stata introdotta con la *“Legge di Stabilità 2016”*, ovvero la Legge n. 208/2015, e specificamente all’articolo 1, commi 979-980.

All’indomani degli attentati di Parigi, **Matteo Renzi** aveva annunciato un sostegno economico ai neomaggiorenni: *“1 miliardo in sicurezza, 1 miliardo nell’identità culturale”*, promettendo *una carta di 500 euro* per *“550mila italiani che compiono 18 anni e che potranno investire in attività culturali”*.

Il provvedimento è stato oggetto di critiche anche “in itinere”...

Nel luglio di quattro anni fa, il Presidente dell’*Associazione degli Editori* – Aie **Ricardo Franco Levi** scrisse una lettera aperta al *“Corriere della Sera”*, per contestare quel che il polemista **Aldo Cazzullo** aveva sostenuto senza perplessità alcuna come *“un fallimento”* della *“18App”*.

Levi sostenne che, *“nei 13 mesi dall’inizio di novembre 2016 alla fine di novembre 2017, circa 600mila ragazzi, approfittando di questa opportunità, hanno effettuato acquisti per oltre 163 milioni di euro, con la lettura che si è dimostrata il prodotto culturale di gran lunga più apprezzato”. I dati erano questi: i libri avevano assorbito circa 132 milioni di euro, ovvero l’80,6 % della spesa complessiva, con l’8,9 % e il 7,2 % andato, rispettivamente, ai concerti e al cinema”*.

Il Presidente dell’Aie ricordava come il Ministro grillino **Alberto Bonisoli** ritenne di confermare la misura, e riconosceva come quello di un “tetto” al reddito fosse forse un correttivo opportuno, ma a fronte di un indubbio valore ed importanza dello strumento. Cazzullo si limitò a commentare: *“in sintesi: 290 milioni stanziati, 163 spesi. Fallimento o ‘qualcosa non ha funzionato’? Il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto?!”* (così sul *“Corriere della Sera”* del 17 luglio 2018).

Si ricordi che il 15 febbraio 2019 **Andrea Cangini** (allora senatore e Responsabile Cultura di Forza Italia; nel luglio 2022 ha aderito ad Azione di Calenda; non è stato rieletto nella XIX Legislatura) denunciò che il *“bonus cultura”* non poteva essere utilizzato per un abbonamento ai quotidiani e prospettò la richiesta di una modificazione dello strumento. La misura fu effettivamente – e saggiamente – poi estesa anche ai *“quotidiani”*, e successivamente anche ai *“periodici”*.

Le cifre-chiave del “Bonus Cultura”: in 6 anni erogati oltre 1 miliardo di euro a 2,7 milioni di ragazze/i. Truffe accertate soltanto per 9 milioni di euro

Dal 2016 ad oggi, ovvero nei 6 anni operativi che vanno dal 2017 al 2022, sono stati ben **2 milioni e 749mila i giovani** che hanno utilizzato il *“bonus 18enni”* da 500 euro, il che si è tradotto in un esborso dello Stato nell’ordine di **1.076 milioni di euro**.

Va osservato però che questa somma corrisponde a poco più dei due terzi di quella che è stata messa a disposizione dallo Stato nel corso delle prime 6 “edizioni” della misura, che corrisponde complessivamente a ben 1.550 milioni di euro: caso più unico che raro di risorse pubbliche che non vengono del tutto utilizzate dalla cittadinanza potenzialmente beneficiaria.

In effetti, 1.076 milioni di euro spesi corrispondono a soltanto al **69 % del totale** di 1.550 milioni di euro messi a disposizione dello Stato.

I dubbi di **Aldo Cazzullo**, insomma, a distanza di quattro anni dalla sua denuncia, permangono ben fondati...

Qualcosa non funziona, in questo meccanismo di stimolazione della domanda.

L'erogazione in corso, che riguarda i nati del 2003, interessa in tutto 441.527 neo maggiorenni, che, entro il termine ultimo del 28 febbraio 2023, avranno da spendere in tutto circa 148 milioni di euro.

Il sempre brillante **Paolo Conti** sul "*Corriere della Sera*" di sabato 10 dicembre, così risponde alla domanda: "*dove vanno a finire i soldi spesi dai ragazzi grazie al Bonus Cultura, ovvero con la 18App?*". "*La linea di tendenza registrata dal 1998 a oggi di fatto non è mai cambiata, se non con lievi oscillazioni di anno in anno*": **83 % all'editoria cartacea e online**, il **14 % al comparto musicale**, cioè i concerti e la musica registrata, e il restante **3 % viene speso per cinema, teatro, danza, musei, mostre temporanee, scavi archeologici**.

I ragazzi insomma scelgono l'editoria sia "online" che cartacea, riservando una minima quota agli abbonamenti ai giornali e ai periodici (al 2 dicembre 2022, la cifra non superava i 200mila euro).

Il flusso economico è complessivamente notevole: di fatto **più di 1 miliardo di euro in 6 anni**, ma poco più di due terzi quel che poteva essere effettivamente speso.

Questa la sequenza dei dati essenziali, ovvero "iscritti" e "valore" e "budget" potenzialmente disponibile.

L'anno record, per "controvalore" economico, è stato quindi il 2019, con **quasi 200 milioni di euro**, mentre l'anno record per quantità di giovani "registrati" è stato il primo della misura 2017, con 656mila iscritti...

Elisabetta Stefanelli, in un lungo servizio *Ansa* (di cui è Capo Redattrice Cultura e Spettacolo) di sabato pomeriggio, precisa: "*Al momento il bonus a disposizione dei nati nel 2003 è stato speso soprattutto online, per un importo di quasi 96 milioni di euro, mentre fisicamente sono stati impegnati oltre 47 milioni di euro, per un totale di 144 milioni di euro. Ne mancano ancora quasi 90 che, è facile immaginare, andranno via tra regali di Natale e concerti delle feste*".

La legge di Bilancio 2022 (Legge n. 234/2021, art. 1, commi 357-358) ha **stabilizzato** ("stabilizzato" per modo di dire... visto quel che è accaduto con l'emendamento di venerdì scorso), a decorrere dal "Bonus 2022", la previsione di assegnazione della misura entro il limite massimo di **spesa di 230 milioni di euro l'anno**.

La continua estensione del "perimetro" delle attività, ma con diversi "paletti" interpretativi

Va segnalato che, nella prima edizione ("Bonus 2016", per i nati nel 1998), il "Bonus Cultura" era spendibile soltanto per:

- *biglietti per rappresentazioni teatrali e cinematografiche e spettacoli dal vivo*
- *libri*
- *titoli di accesso a musei, mostre ed eventi culturali, monumenti, gallerie, aree archeologiche, parchi naturali*

Va osservato che lo stesso Premier **Matteo Renzi** precisò "ab origine" rispetto al "Bonus Cultura": "*non è possibile che la gente compri qualsiasi cosa: si potranno comprare solo spettacoli dal vivo*".

In effetti, in origine la norma voleva essere dedicata soltanto a **teatro, cinema, spettacoli dal vivo, musei**, e soltanto in itinere, grazie ad un *sub-emendamento*, è stata estesa fin dal suo primo anno a monumenti, gallerie, aree archeologiche e parchi naturali...

Nella seconda edizione ("Bonus 2017", per i nati nel 1999), il "Bonus Cultura" viene esteso anche a:

- *musica registrata* (cd, dvd musicali, dischi in vinile e musica “online”)
- *corsi di musica*
- *corsi di teatro*
- *corsi di lingua straniera*

Nel 4° anno di applicazione della misura (“Bonus 2019”, per i nati nel 2001), il “perimetro” viene esteso, e vengono inclusi anche:

- *prodotti dell’editoria audiovisiva*

Viene però ben definita estensione perimetrale: *“singole opere audiovisive, distribuite su supporto fisico o in formato digitale, con esclusione di supporti hardware di qualsiasi natura atti alla riproduzione. Sono escluse le opere a carattere videoludico, pornografico o che incitano alla violenza, all’odio razziale o alla discriminazione di genere. Non sono acquistabili abbonamenti per l’accesso a canali o piattaforme che offrono contenuti audiovisivi”*.

E viene precisato, per quanto riguarda la “*musica registrata*”, che si tratta di “*cd, dvd musicali, dischi in vinile e musica online, esclusi supporti hardware di qualsiasi natura atti alla relativa riproduzione*”.

Nel 5° anno (“bonus 2020”, per nati nel 2002), viene deciso un ulteriore allargamento del perimetro, e vi rientrano anche:

- *abbonamenti a quotidiani anche in formato digitale*

Nel 6° anno (“Bonus 2021”, nati nel 2003”), il “segmento” dei **prodotti dell’editoria audiovisiva** viene caratterizzato da ulteriori “paletti” (come da “aggiornamento” delle “condizioni generali” pubblicato il 4 ottobre 2022 sul sito di “18App”): *“Non sono, altresì, acquistabili: le opere audiovisive finalizzate alla preparazione a test di ammissione a università o video-corsi che non presentano attinenza con la finalità dell’iniziativa, quali, a titolo meramente esemplificativo, corsi di pilates, yoga, memoria, culinari, etc; opere audiovisive che presentano meri contenuti di intrattenimento, quali, ad esempio, talent show, reality show”*.

Anche la prima categoria di attività dell’elenco di possibili utilizzazioni, ovvero la formula “**biglietti per rappresentazioni teatrali e cinematografiche e spettacoli dal vivo**” deve essere così interpretata: per “*spettacoli dal vivo*”, si intendono *“rappresentazioni svolte in maniera professionale di musica, danza, teatro, circhi e spettacoli viaggianti, che avvengono in un contesto unico e non riproducibile con la compresenza di professionalità artistiche e tecniche e di pubblico. Gli spettacoli di musica non includono eventi da ballo”*.

Sempre nel 6° anno, il perimetro viene esteso anche ai

- *abbonamenti a periodici anche in formato digitale*

Ed anche in questo caso con una ulteriore precisazione, ovvero che con “*abbonamenti a quotidiani e periodici anche in formato digitale*” si intende “*il contratto che prevede un pagamento anticipato per l’acquisto di una pubblicazione, da ricevere a cadenza periodica, e che viene stipulato tra il cliente fruitore del bene – ovvero il beneficiario titolare del Bonus – e l’editore della pubblicazione*”.

Questa **erratica estensione continua del “perimetro”** meriterebbe un’analisi critica, di tipo culturologico oltre che mediologico, che non possiamo proporre in questa sede.

Un quesito fondamentale è comunque certamente rappresentato dalla opzione tra acquisto di un **supporto fisico** e di un **supporto digitale**: riteniamo che la misura dovrebbe privilegiare i luoghi “materiali” di acquisto di questi beni ed attività culturali, e quindi **librerie, cinema, teatri, edicole**, ovvero quelle “location” ove la fruizione culturale si caratterizza anche per una dimensione di socialità in presenza (umana)...

Crediamo che la quota di acquisto in “negozi virtuali” dovrebbe essere molto limitata. E ricordiamo la genesi della norma: essa era stata pensata da **Matteo Renzi** come strumento per stimolare il consumo di **cultura** nei teatri, nei cinema, nei

musei, nelle librerie... “Spettacolo” inteso come “spettacolo dal vivo” e “cinema”, non come fruizione di musica ed immagini sui supporti pre-registrati...

Il “Pass Culture” in Francia esclude l’e-commerce... In Spagna, è lo stato a dividere il “bonus” in 3 aree: beni materiali (25 %), beni digitali (25 %), spettacolo dal vivo e cinema e musei (50 %)

Se è vero che il “Bonus Cultura” è stato oggetto di *emulazioni internazionali*, va osservato come in altri Paesi sia stato interpretato diversamente, in primis da Francia e Spagna.

Il modello italiano è stato veramente un apripista a livello mondiale ed oggetto di emulazione da parte della **Francia**, che ha introdotto una “card” sperimentalmente nel 2019, il “**Pass Culture**” – esplicitamente ispirato al modello italiano – su iniziativa del Presidente **Emmanuel Macron**, per stabilizzarla nel 2021, con una dotazione di 80 milioni di euro, con una “card” di 300 euro di ammontare.

Sono però stati previsti a partire dal 2022, altri 200 euro aggiuntivi per le fasce d’età inferiori, divisi in varie tranches, il che può portare il totale a 500 euro a persona, come in Italia.

Il tempo a disposizione per utilizzare il “**Pass Culture**”, inoltre, è il doppio rispetto alla “18App” italiana, pari a 24 mesi.

Una differenza essenziale: **a differenza dell’Italia, non è possibile farsi spedire i beni**. I siti di *e-commerce* sono di fatto esclusi.

L’obiettivo è infatti provocare un impatto sulla struttura competitiva dei canali di vendita, riequilibrandolo a favore delle **librerie fisiche** ed in generale dei **luoghi fisici di cultura e spettacolo**, in un periodo in cui – anche in Francia – è in forte crescita l’online (ed è **Amazon** a dominare il mercato).

Anche in Francia, comunque, secondo i dati a fine 2021, sono i libri ad essere prevalenti, con una quota di circa il 56 % sul totale della spesa, una quota percentuale comunque ben diversa rispetto a quell’80 % dell’Italia.

Va segnalato anche che dal 1° gennaio 2022, in Francia il “**Pass Culture**” è stato esteso ai giovani tra i 15 e 17 anni, con alcune significative differenze rispetto a quanto avviene per i ragazzi più grandi. La cifra a disposizione ogni anno sarà molto più bassa (20 euro a 15 anni, 30 euro a 16 e 17), anche se gli importi saranno cumulabili nel tempo e spendibili fino al compimento del diciottesimo anno d’età. In secondo luogo, in aggiunta al bonus che ogni ragazzo avrà a disposizione per sé, è prevista una parte comune del “**Pass Culture**”, vale a dire una dotazione che finirà direttamente alle scuole in proporzione al numero di studenti delle relative fasce d’età. Tale importo verrà investito in progetti pedagogici artistici e culturali (per un approfondimento, si legga l’articolo di **Bruno Giancarli**, sul “[Giornale della Libreria](#)” del 3 gennaio 2022).

In **Spagna**, è stato avviato dal luglio 2022, presentato dal Ministro de Cultura y Deporte **Miquel Iceta**, il “**Bono Cultural Joven**”: un dono di 400 euro ai neo 18enni (cioè a coloro compiono 18 anni nel corso del 2022), di cui dovrebbero beneficiare almeno 500mila giovani, con un impegno dello Stato nell’ordine di 210 milioni di euro l’anno.

Molto interessante osservare come la dotazione è stata così ripartita, quindi con un “orientamento” dirigista della stimolazione della domanda:

- 100 milioni di euro per “*prodotti fisici*”: libri, giornali, dischi;
- 100 milioni di euro per “*prodotti digitali*”: stampa digitale, podcast, videogiochi online;
- 200 milioni di euro per *spettacolo dal vivo e cinema e musei*: teatro, opera lirica, cinema, danza, musei.

La gestione finanziaria del “**Buono Culturale Giovani**” è stata affidata all’equivalente spagnola di **Poste Italiane**, ovvero **Correos y Telégrafos**, anche in funzione della sua presenza capillare (fisica, materiale...) sull’intero territorio nazionale.

Ricordiamo anche che, un po’ “paradossalmente” rispetto alle polemiche scatenatesi da venerdì 9 dicembre 2022, una settimana prima ovvero giovedì **1° dicembre 2022** è stato pubblicato in [Gazzetta Ufficiale](#) il Decreto del **Ministero della**

Cultura (in data 26 settembre 2022, n. 184, registrato dalla Corte dei Conti il 14 novembre 2022) a firma **Dario Franceschini** “di concerto” con il Ministro dell’Economia e delle Finanze **Daniele Franco**, recante criteri e modalità di attribuzione e di utilizzo del “Bonus Cultura (18app)” per ***i ragazzi che compiranno 18 anni nel 2022*** (il titolo esatto del provvedimento è “*Regolamento recante criteri e modalità di attribuzione e di utilizzo della Carta elettronica di cui all’articolo 1, commi 357 e 358, della legge 30 dicembre 2021, n. 234*”). Il provvedimento entra in vigore **il 16 dicembre 2022**, ovvero venerdì prossimo. La registrazione è consentita dal 31 gennaio al 31 ottobre dell’anno successivo a quello del compimento del diciottesimo anno di età. La Carta è utilizzabile, entro e non oltre il 30 aprile dell’anno successivo a quello in cui i beneficiari si sono registrati.

Il decreto a firma Franceschini-Franco così si conclude: “*Il presente regolamento, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare*”. Sic.

Questa sarebbe l’edizione n° 7 della “Card Cultura”, fatta salva brusca frenata imposta dal Governo (e dal Parlamento). In effetti, ad oggi domenica 11 dicembre 2022, il sito web “18App” non pubblica ancora le condizioni di operatività.

Come si accede alla “Card Cultura” alias “18App”...

Si ricordi che, per accedere al bonus, occorre dotarsi dell’identità digitale Spid, e poi registrarsi sul portale 18app.italia.it gestito in primis dal Ministero della Cultura.

Coi 500 euro a disposizione, si possono attualmente acquistare – come abbiamo fin qui ben dettagliato –biglietti per:

- rappresentazioni teatrali e cinematografiche e spettacoli dal vivo;
- libri (inclusi audiolibri e libri elettronici);
- titoli di accesso a musei, mostre ed eventi culturali, monumenti, gallerie, aree archeologiche, parchi naturali;
- musica registrata (cd, dvd musicali, dischi in vinile e musica online, esclusi supporti atti alla relativa riproduzione);
- corsi di musica, di teatro, di lingue straniere, prodotti dell’editoria audiovisiva e abbonamenti a quotidiani anche in formato digitale.

Il “bonus” è spendibile solamente nei negozi (anche virtuali) che hanno aderito all’iniziativa.

Non ci sono **limiti** di spesa per un singolo acquisto. Non è tuttavia possibile comprare più di 1 unità di uno stesso bene o servizio (per esempio, non è possibile acquistare più biglietti per uno stesso spettacolo al cinema o più copie dello stesso libro).

Sono in essere altri limiti: il contributo non si cede e si spende solo in Italia; i buoni, insomma, non sono cedibili (chi li vende è complice di un reato perseguibile).

All’interno delle varie voci ammesse, ci sono **divieti** ben precisi (che abbiamo già analizzato in dettaglio), che qui riportiamo sinteticamente: si possono infatti acquistare biglietti per gli spettacoli dal vivo, ma quelli musicali non includono gli eventi da ballo; si possono acquistare audiolibri e libri elettronici e cd musicali, ma sono esclusi supporti hardware di qualsiasi natura atti alla relativa riproduzione (insomma i cd vergini); quanto ai prodotti audiovisivi, sono escluse le opere a carattere videoludico, pornografico o che incitano alla violenza, all’odio razziale o alla discriminazione di genere; non sono nemmeno acquistabili abbonamenti per l’accesso a canali o piattaforme che offrono contenuti audiovisivi; non sono, altresì, acquistabili le opere audiovisive finalizzate alla preparazione a test di ammissione a università o video-corsi che non presentano attinenza con la finalità dell’iniziativa (quali, a titolo meramente esemplificativo, corsi di pilates, yoga, memoria, culinari, ecc.), così come opere audiovisive che presentano meri contenuti di intrattenimento, quali, ad esempio, “talent show” e “reality show”...

Le imprese e gli esercizi commerciali, le sale cinematografiche, da concerto e teatrali, gli istituti e i luoghi della cultura, i parchi naturali e le altre strutture ove si svolgono eventi culturali o spettacoli dal vivo, presso i quali è possibile utilizzare la Carta, sono inseriti, a cura del MiC, in un apposito elenco consultabile [sulla piattaforma informatica dedicata](#).

Come... aggirare le regole

Come spiega bene **Paolo Baroni** sull'edizione del 10 dicembre del quotidiano "La Stampa", il modo più semplice per aggirare i divieti legati all'utilizzo dei 500 euro del "Bonus 18enni" consiste nell'acquistare libri o prodotti ammessi dalla normativa, e poi, ovviamente *d'intesa col commerciante compiacente*, effettuare il reso, ricevendo in cambio un buono, che poi si può spendere a piacere nello stesso negozio acquistando quello che si vuole in barba alle regole.

Va però osservato che – retorica politica a parte – l'entità complessiva delle truffe accertate è però modestissima, a quanto è dato sapere, se è la stima di **9 milioni di euro di truffe** accertate dalla **Guardia di Finanza** è affidabile. La fonte di questa stima è l'**Italtpress**, che scrive "secondo quanto risulta da documenti in possesso dell'agenzia di stampa Italtpress", precisando che si tratterebbe di "un dato parziale, visto che altre indagini sono ancora in corso, e coperte da segreto istruttorio". Un esempio delle pratiche truffaldine: a **Catanzaro**, il Tribunale ha autorizzato (su richiesta del Ministero) il sequestro conservativo sui beni mobili, immobili e crediti di una società che nel corso dell'intera partecipazione all'iniziativa 18App (dal 9 maggio 2017 al 16 ottobre 2019) ha inviato al ministero fatture per circa 1,7 milioni di euro, dichiarando sempre come tipologia di bene venduto "libri" e/o "ebook", ma, dalla documentazione contabile controllata dalla Guardia di Finanza di Crotona, è emerso che le dichiarazioni erano false: la società risulta invece aver ceduto beni materiali esclusi dalla normativa 18App, come tablet, computer e playstation...

Comunque, se il dato fosse di 9 milioni di euro soltanto, si tratterebbe di **meno dell'1 % sul totale di 1,1 miliardi di euro**. Un dato quasi "fisiologico", a fronte delle dimensioni complessive dell'intervento dello Stato.

Si segnala che la **Corte dei Conti**, nel novembre dell'anno scorso, nell'esprimere il proprio parere sul bilancio di previsione dello Stato per l'anno 2022, ha sostenuto, rispetto al "Bonus Cultura", che "si ritiene necessario monitorare costantemente e con mezzi efficaci la misura al fine di scongiurare usi impropri e frodi".

Da ricordare che nel maggio di quest'anno, l'allora Segretario Generale del Ministero della Cultura **Salvatore Nastasi** (da ottobre Presidente della Siae) manifestò il proprio apprezzamento nei confronti della Guardia di Finanza per aver scoperto alcune operazioni truffaldine: "un plauso alla Guardia di Finanza per questa importante operazione, che dimostra il successo della collaborazione con il Ministero della Cultura nel contrastare i fenomeni di frode connessi al bonus cultura", sostenne commentando l'esito dell'inchiesta del Gruppo Investigativo Criminalità Economica Finanziaria della **Guardia di Finanza** di Napoli, che, coordinato dalla Procura partenopea, aveva sgominato una delle associazioni a delinquere che, sui social, adescano 18enni per "monetizzare" illegalmente i "Bonus Cultura 18App". Nastasi ricordava, in quell'occasione, come quello del "bonus cultura" fosse uno strumento divenuto un modello per altri Paesi europei, come la Francia e la Spagna, che hanno approvato iniziative analoghe.

L'ultima edizione di "18App", quella in corso, lanciata a metà marzo 2022

La misura è quindi giunta nel 2022 alla sua sesta edizione.

Le registrazioni per ottenere il contributo sono state consentite dal 17 marzo fino al 31 agosto 2022.

Novità di quest'anno, è stata l'inclusione dell'abbonamento ai **periodici**.

Tutti i ragazzi che hanno compiuto 18anni nel 2021, residenti sul territorio nazionale, hanno potuto ottenere il contributo registrandosi con lo "Spid" (Sistema Pubblico di Identità Digitale) o la "Cie" (Carta di Identità Elettronica) sul sito www.18app.italia.it.

Il bonus sarà spendibile fino al 28 febbraio 2023.

Il sito www.18app.italia.it (gestito da **Mic, Sogei, Agid, Consap**), con il discutibile slogan "La cultura che ti piace", è l'unico canale attraverso il quale ottenere e utilizzare il contributo: non esistono infatti, al momento, "app" ufficiali su "marketplace", scaricabili su smartphone.

A distanza di una settimana, l'**Ufficio Stampa del Mic** diramava un comunicato stampa entusiasta, intitolato "circa 200 mila iscritti in 5 giorni, spesi oltre 7,5 milioni di euro. I ragazzi acquistano online e prediligono libri e musica". E

spiegava, che, dopo cinque giorni dall'avvio delle registrazioni, sono oltre *180mila i ragazzi* che si sono iscritti al sito www.18app.italia.it per poter usufruire del Bonus Cultura da 500 euro da spendere in musica, concerti, cinema, teatro, libri, musei, corsi di formazione e abbonamenti a quotidiani e periodici (a quel momento, la cifra spesa dai ragazzi era pari a 7,5 milioni di euro).

Per l'80 % si tratta di acquisti online, il restante 20 % viene speso nei negozi accreditati.

I ragazzi nati del 2003, in quei primi giorni, hanno acquistato: nel 67 % delle transazioni libri; nel 27 % musica e concerti; nel 4 % ingressi al cinema e prodotti audiovisivi; il restante 2 % si distribuisce in modo omogeneo tra le altre categorie previste dalla misura...

Nel marzo del 2022, **Enzo Mazza**, Presidente della Federazione Industria Musicale Italiana (Fimi) sosteneva che *“il bonus cultura 18app che ha avuto un peso significativo sul mercato”*, dichiarando che era stato *“particolarmente efficace”*, nel *“segmento fisico”*, con un impatto che è arrivato a rappresentare oltre 21 milioni di euro complessivamente...

Nel gennaio del 2022, il **Coordinamento StaGe!** (dichiarandosi interprete della *“filiere della musica e spettacolo indipendente”*) indirizzava al Governo una richiesta di interventi urgenti, tra i quali si segnala una estensione della *“platea”* del *“Bonus Cultura: “allargato a una ancora più vasta platea attiva nel settore della cultura, come ad esempio, tutti gli studenti delle scuole medie superiori e delle Università”*..

Ma una “Carta della Cultura” (da 100 euro) teoricamente già esisterebbe... Una proposta del Partito Democratico e del M5s divenuta legge dello Stato: senza applicazione!

Nessuno sembra poi ricordare che una... *“Carta della Cultura”* – ovvero il nuovo strumento così nominalmente evocato dal Ministro **Gennaro Sangiuliano**, che vada a superare la *“Card Cultura”* alias *“18App”* – già esiste!

Una *“Carta”* che però esiste (si consenta il gioco di parole)... sulla *“carta”* soltanto, trattandosi di norma di legge di fatto inattuata, sebbene sia vigente anche un decreto ministeriale di attuazione...

Si tratta dell'articolo 6 della Legge n. 15/2021 per contrastare la povertà educativa e per promuovere la *diffusione della lettura*, nota anche come *“Legge Piccoli Nardelli”*, dal nome della ex parlamentare del Partito Democratico **Flavia Piccoli Nardelli** (che è stata anche Presidente della Commissione Cultura della Camera). Una piccola dotazione, dapprima di 1 milione di euro, poi elevata a **16 milioni di euro**, per una *“card”* da 100 euro...

La *“Carta della Cultura”* è (sarebbe stata!) una carta elettronica di importo nominale pari a 100 euro, che può (potrebbe) essere utilizzata entro un anno dal suo rilascio per *l'acquisto di libri, anche digitali*, da parte di cittadini italiani e stranieri residenti nel territorio nazionale, appartenenti a nuclei familiari economicamente svantaggiati, ovvero con un *Isee inferiore a 15.000 euro l'anno*.

La legge nasce da una proposta presentata il 6 aprile del 2018 con prima firmataria la deputata del Pd Flavia Piccoli Nardelli, con l'obiettivo di contrastare il calo del consumo di libri e un preoccupante analfabetismo di ritorno che nel nostro Paese.

Nel luglio del 2019, la proposta per una nuova legge sul libro è stata approvata all'unanimità alla Camera (con 406 voti favorevoli, nessun contrario, e solo Forza Italia che si è astenuta). Si è addivenuti ad un testo condiviso nella Commissione Cultura (Atto Camera n. 478), allora presieduta da **Luigi Gallo** (M5s), che ha unificato le proposte di **Flavia Piccoli Nardelli** (Pd), la prima a presentarla, **Daniele Belotti** (Lega, sottoscritta dai Cinque Stelle), **Federico Mollicone** e **Paola Frassinetti** (FdI) e **Luigi Casciello** (Forza Italia). La legge è stata poi approvata all'unanimità anche dal Senato, il 5 febbraio 2020 (Atto Senato n. 1421), prima firmataria della proposta **Flavia Nardelli Piccoli**. La legge è nata come proposta del Partito Democratico, ed ha potuto avvalersi del sostegno di tutti i gruppi parlamentari che ne hanno condiviso impostazione e finalità, grazie anche al lavoro dei relatori **Alessandra Carbonaro** alla Camera e **Francesco Verducci** al Senato. Si tratta della prima legge in favore della lettura approvata nel nostro Paese.

L'articolo 6 della legge n. 77 del 17 luglio 2020 prevede la creazione della *“Carta della Cultura”*. Carta rimasta sulla carta, a distanza di due anni dalla sua creazione normativa.

A distanza di quasi due anni, il 1° aprile 2022 la deputata del Movimento 5 Stelle **Francesca Flati** (non rieletta nell'attuale Parlamento) dichiarava: *“contrastare la povertà educativa e diffondere la lettura. Erano questi i presupposti con cui il Movimento 5 Stelle aveva chiesto l'istituzione della Carta della Cultura, una carta digitale, a disposizione di cittadini di qualunque età, appartenenti a nuclei familiari con basso reddito. Con la Carta della Cultura, sarebbe stato possibile acquistare libri, anche ebook, per un valore di 100 euro. Ad oggi la Carta non è ancora in funzione. Questo ritardo non è accettabile. Chiedendo un chiarimento al ministro della Cultura, siamo venuti a sapere che verrà assorbita all'interno della '18app' che, come sappiamo, è rivolta solo ai neomaggiorenni. Una soluzione che ci lascia fortemente insoddisfatti, perché l'obiettivo era quello di consentire a cittadini di qualsiasi età di avvicinarsi alla lettura e alla cultura. Sappiamo bene che per chi si trova in condizioni di fragilità economica la cultura può non essere una priorità. La Carta punta proprio a colmare questo gap e allargare il bacino di persone che possono concedersi il 'lusso' di leggere. Ora attendiamo ulteriori chiarimenti e una soluzione rapida”*.

Nello stesso giorno **Luigi Gallo** – già Presidente della Commissione Cultura della Camera dei Deputati – dichiarava che *“la Card Cultura sarà integrata nella 18App, coinvolte 180mila famiglie”*, precisando che *“la card cultura per la povertà minorile sarà integrata nella 18app. 18 milioni per le famiglie a rischio e per permettere a queste di investire in cultura per i propri figli. Monitorerò la misura per ottenere gli effetti sperati e per raggiungere le 180mila famiglie coinvolte”*.

Il 18 maggio 2021, la allora deputata grillina **Alessandra Carbonaro** (che ha lasciato il M5S a fine luglio 2022) aveva rivolto un'interrogazione al Ministro della Cultura “per sapere”... *“premesse che: la povertà educativa è la privazione per i bambini e gli adolescenti della possibilità di apprendere, studiare, approfondire, sviluppare liberamente e pienamente le capacità, i talenti e le aspirazioni. Questa deprivazione incide sullo sviluppo delle competenze cognitive, relazionali e sociali, fondamentali per il loro futuro anche lavorativo; in Italia, l'accesso alla conoscenza e alla cultura rimane un problema che colpisce soprattutto bambini che nascono in contesti familiari svantaggiati la pandemia in atto ha creato nuove fasce di povertà e nuovi contesti disagiati; con la legge n. 15 del 2020, in un'azione più ampia di contrasto alla povertà educativa, al fine promuovere la diffusione della lettura, si è istituita la «Carta della Cultura», una carta elettronica di importo pari a 100 euro, attraverso la quale cittadini italiani e stranieri appartenenti a nuclei familiari economicamente svantaggiati acquistano libri cartacei o e-book”*...

Quindi esiste – *udite udite!* – una legge, la n. 15 del 2020, che prevede l'istituzione della **“Carta della Cultura”**...

Rivendicata dai “dem” o dai “grillini”, in fondo poco importa: è Legge dello Stato...

Continuava Carbonaro nel suo atto di sindacato ispettivo del 18 maggio 2021: *“ai sensi dell'articolo 6 della citata legge, entro novanta giorni dalla data di pubblicazione della legge, il Ministro della Cultura, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, si era impegnato, attraverso l'adozione di specifici decreti, ad individuare i requisiti per rassegnazione della Carta e le modalità di rilascio e di utilizzo della stessa; per la realizzazione della Carta della cultura, il Ministero della Cultura ha istituito il Fondo «Carta della cultura», con una dotazione di 1 milione di euro annui, a decorrere dall'anno 2020, da integrare con gli importi ad esso destinati provenienti anche da donazioni, lasciati o disposizioni testamentarie di soggetti privati e imprese, comunque destinati allo Stato per il conseguimento delle finalità del fondo”*...

Un budget un po' modesto “ab origine” (1 milione di euro uno!), si osserva, ma ricordava Carbonaro: *“con il decreto rilancio n. 34 del 2020, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 77 del 17 luglio 2020, la dotazione del Fondo «Carta della cultura», istituito ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 15 del 2020, è stata incrementata di 15 milioni di euro per l'anno 2020”*, e quindi domanda *“se siano stati adottati i decreti ministeriali volti all'individuazione dei criteri per l'assegnazione della Carta della cultura, come previsto dall'articolo 6, comma 2, della legge n. 15 del 2020 o, in caso contrario, se intenda fornire elementi sullo stato dell'iter volto all'adozione dei suindicati decreti attuativi e quali iniziative intenda promuovere per la diffusione e la conoscenza della misura in esame”*.

L'interrogazione reca il n° 5-06023.

E questa è stata la “risposta scritta” del Governo (pubblicata il 19 maggio 2021 nell'Allegato al Bollettino in Commissione VII Cultura): *“con riferimento al quesito posto dall'on. interrogante, relativo alla richiesta di conoscere lo stato dell'iter di adozione dei decreti attuativi previsti dall'articolo 6, comma 2, della legge n. 15 del 2020, si rappresenta quanto segue. L'articolo 6 della legge n. 15 del 2020 ha istituito la «Carta della cultura», di importo pari a 100 euro, con la quale lo Stato contribuisce alle spese per l'acquisto di libri, anche digitali, nonché di prodotti e servizi culturali, da parte di*

cittadini italiani e stranieri residenti nel territorio nazionale appartenenti a nuclei familiari economicamente svantaggiati. Ai fini dell'assegnazione della Carta, nello stato di previsione del Ministero della Cultura è stato istituito il Fondo «Carta della cultura», con una dotazione di 1 milione di euro annui a decorrere dal 2020, integrabile con proventi derivanti da donazioni, lasciti o disposizioni testamentarie di soggetti privati, destinati allo Stato per il conseguimento delle finalità del Fondo, nonché con proventi elargiti dalle imprese. Le modalità applicative sono state definite con decreto interministeriale 10 febbraio 2021, n. 73 che, in particolare, ha disposto che la Carta è assegnata ai cittadini italiani e stranieri residenti nel territorio nazionale, in possesso, ove previsto, di permesso di soggiorno in corso di validità, appartenenti a nuclei familiari con Isee ordinario o corrente in corso di validità non superiore a 15.000 euro. I beneficiari della Carta sono individuati sulla base di una graduatoria dei soggetti che ne fanno richiesta, nei termini indicati annualmente con avviso pubblicato sul sito del Centro per il libro e la lettura, assumendo il criterio dell'Isee dal più basso al più alto. La Carta è utilizzabile dal titolare entro un anno dal rilascio”.

Una logica, quindi, piuttosto diversa dal meccanismo “automatico” della 18App: in questo caso, deve essere il cittadino a richiedere e entrano nella “eletta schiera” prima coloro che hanno il reddito più basso, con una **graduatoria** che favorisce i cittadini economicamente più svantaggiati.

E precisa il Governo “rispondente”: *“in particolare, i fondi annualmente disponibili ammontano a 16 milioni di euro per il solo anno 2020 – per effetto dell'integrazione disposta dall'articolo 183, comma 10-bis, del decreto-legge n. 34 del 2020, che ha aumentato la disponibilità del Fondo di 15 milioni di euro per il 2020; mentre a seguito dell'incremento proposto con l'emendamento parlamentare approvato al decreto «Sostegni» in Senato, la disponibilità complessiva, per il 2021, del Fondo «Carta della cultura» sarà pari a 2 milioni di euro”.*

E viene annunciato che *“per l'attuazione della misura in oggetto, il Ministro della Cultura, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, ha adottato il decreto n. 73 del 10 febbraio 2021, recante «Disposizioni attuative per la Carta della Cultura prevista dall'articolo 6 della legge 13 febbraio 2020, n. 15». Di conseguenza, la competente Direzione Generale Biblioteche ha trasferito al Centro per il Libro e la Lettura (Cepell) le risorse finanziarie per gli anni 2020 e 2021. Circa lo stato di effettiva emissione della Carta, sono in via di definizione le modalità tecniche in accordo con PagoPa e Consap S.p.A.”.* Il decreto n. 73 del 10 febbraio 2021 reca la firma del Ministro Dario Franceschini.

Il 24 giugno 2021, Gallo scriveva: *“durante l'esame del disegno di legge delega al Governo per il sostegno e la valorizzazione della famiglia, è stato approvato stamattina un emendamento, in Commissione Affari Sociali, che amplia la funzionalità della cosiddetta “Card Cultura” a tutti i prodotti e servizi culturali, tra cui il teatro, la musica, i musei e i parchi nazionali. È un risultato che auspico da molto tempo, sin da quando abbiamo ideato la Card nella proposta di legge sulla lettura, nel febbraio del 2020. Si tratta di un ulteriore passo avanti nella giusta direzione, anche se ora è importante razionalizzare tutti gli strumenti di sostegno ai minori attraverso un'app pubblica come lo o, in alternativa, tramite una card fisica, che consenta ai beneficiari di saltare i passaggi burocratici e raggiungere facilmente le agevolazioni”.*

Luigi Gallo non è stato rieletto nella XIX Legislatura (e peraltro non poteva essere rieleggibile, secondo le regole del M5s, essendo già al secondo mandato)...

E nemmeno **Alessandra Carbonaro** è rientrata alla Camera.

E nemmeno **Flavia Nardelli Piccoli** (si rimanda, per approfondimenti, al suo intervento “*Due legislature di impegno per la promozione della lettura in Italia*”, in “*Economia della Cultura*”, rivista dell'Associazione per l'Economia della Cultura – Aec, n. 2-3, agosto-dicembre 2022).

La “**Carta Cultura**” da 100 euro è quindi rimasta misteriosamente chiusa nei corridoi del Ministero della Cultura. In questo caso, la Montagna ha partorito un Topolino, ma questa creaturina sembra essere allo stato fantasmico...

Sarebbe anche un po' comico, tutto questo, se non fosse tristemente vero.

Conclusivamente, alcune perplessità sul “Bonus Cultura” (vecchio e nuovo) e domande ancora senza risposte

In sintesi, riteniamo emergano da questo **dossier IsICult per “Key4biz”**, almeno cinque quesiti:

1. Non esistono studi scientifici che possano dimostrare la effettiva efficacia del “Bonus Cultura”, anche se è indubbio che una iniezione di risorse pubbliche sul lato della domanda produce inevitabilmente una sua stimolazione: perché nel corso dei primi 6 anni di applicazione, il Ministero della Cultura non ha previsto una **“valutazione di impatto”** di questa misura?! Per esempio: quante sono state le imprese coinvolte, e qual è il livello di concentrazione della spesa rispetto alle imprese, per classi di fatturato?!
2. Se è vero che ha beneficiato della misura **soltanto un 70 % del totale dei potenziali beneficiari** nell’arco dei primi cinque anni (stima Istat), cosa si deve pensare del restante 30 %?! Forse non ha avuto notizia della misura?! Oppure è veramente così lontano dal tema “cultura”, da non aver nemmeno pensato di poter accedere a questo regalo statale?!
3. Quali sono gli elementi critici della misura “Bonus Cultura”, se nel corso dei suoi primi 6 anni di applicazione ha stimolato “spese culturali” per 1.076 milioni di euro, a fronte di una disponibilità potenziale di 1.550 milioni di euro?! Che lo strumento sia stato **utilizzato solo al 69 % della dotazione** è sintomatico di un qualche deficit strutturale della misura...
4. A proposito di “perimetrazione” e di annunciata (dal Ministro) “ri-perimetrazione: se nelle intenzioni originarie del promotore dell’iniziativa, il “Bonus” avrebbe dovuto stimolare la domanda di “cultura” intesa soprattutto come **spettacolo dal vivo e cinema e musei**, come è possibile che la gran parte (oltre i tre quarti) della spesa si sia orientata sui libri (che non erano stati nemmeno previsti nella proposta iniziale di **Matteo Renzi**)?!
5. Perché, a differenza del **“Pass Culture” introdotto dalla Francia** e del **“Bono Cultural Joven” della Spagna** (che pure hanno preso spunto dall’esperienza italiana), nel nostro Paese non è stata concentrata l’attenzione sulla “cultura” nei luoghi fisici della cultura – teatri, cinema, librerie, edicole... – e perché gran parte della spesa è stata consentita attraverso le piattaforme di e-commerce (**Amazon** in primis), così vanificando la funzione anche sociale della fruizione culturale?!

Confidiamo che qualcuno in Parlamento si ponga queste domande e le ponga al Ministro in carica, e confidiamo in risposte adeguate al tanto auspicato **“evidence-based policy making”**.

[*Dossier chiuso in redazione alle ore 23:59 di domenica 11 dicembre 2022.*]

#ilprincipenudo (625^a edizione)

Qual è lo stato di salute delle industrie culturali e creative in Italia? Segnali contrastanti, tra ricerche Istat ed Aie

9 Dicembre 2022

Segnali contrastanti, tra ricerche Istat ed Aie: nel 2021, soltanto il 41 % degli italiani ha letto 1 libro. Cresce il divario culturale tra Nord e Sud: al Sud, solo il 30 % legge. Il numero di editori è calato del 10 %.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 9 Dicembre 2022, ore 15:40

Da molti anni, anche su queste colonne della rubrica "[ilprincipenudo](#)", andiamo denunciando l'assenza in Italia di una fotografia anzi di una radiografia accurata, approfondita, aggiornata, dello "stato di salute" del sistema culturale nazionale: esiste ormai una pluralità di fonti (da *Symbola* a *Federculture* passando per *Civita*) che forniscono "spaccati" di analisi, ma nessuno che cerchi di riportare "ad unità", con una visione organica e sistemica, i tasselli del mosaico.

Assente lo Stato (il Ministero della Cultura sembra disinteressarsi del problema, fatti salve le attività della *Direzione Cinema e Audiovisivo* – con la sua "valutazione di impatto" sulla Legge Cinema che reca il nome dell'ex Ministro Franceschini – e della *Direzione Generale Spettacolo* – con la ancora semiclandestina "Relazione al Parlamento" sul Fondo Unico per lo Spettacolo alias Fus...), assente l'*Istituto Nazionale di Statistica* (che interviene in modo frammentario, mostrando poco interesse al tema "cultura" nel suo complesso), inevitabilmente partigiani gli studi promossi dalle associazioni imprenditoriali (da *Anica* ad *Apa*, passando per *Aie* e *Fimi*)...

In questo scenario complessivamente frammentario e confuso (ed inevitabilmente confusionario), spicca il "*Rapporto Siae sullo Spettacolo e lo Sport*", pubblicato il 17 novembre 2022 dalla *Società Italiana degli Autori ed Editori*, che è stato oggetto di una radicale rimodulazione contenutistica ed infografica (avvalendosi della consulenza tecnico-scientifica dell'*Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult*), e che ha presentato un set di dati – completo in quanto censuario – sul sistema dello spettacolo e dello sport, che ha registrato una notevole ricaduta mediatica (si rimanda a "[Key4biz](#)" del 18 novembre 2022, "[Ricaduta mediatica del 'Rapporto Siae 2021 sullo Spettacolo e lo Sport'](#)").

Manca una "vision" organica e strategica del sistema culturale italiano

Una "vision" sistemica manca ancora, e quando appaiono studi e contributi di conoscenza, emerge sempre un *dupliche dubbio*: sia sulla qualità metodologica delle ricerche, sia sul loro essere "sganciate" giustappunto da una visione organica e strategica.

Il "[Rapporto Siae 2021](#)" ha consentito di focalizzare un problema che finora non era stato oggetto di attenzione da parte dei "policy maker" e forse nemmeno degli stessi operatori del settore: il "*divario*", un divario enorme, tra la fruizione di cultura (nel caso in specie, "spettacolo"), tra *il Nord ed il Sud Italia*.

Di questo divario, non ci sembra sia emersa evidenza nemmeno nell'edizione dello storico "*Rapporto sulla situazione del Paese*" del *Censis*, la cui edizione n° 56 è stata presentata il 2 dicembre scorso, e, paradossalmente, nemmeno nella ultima edizione del "*Rapporto Svimez 2022*" presentato il 28 novembre. Anche lo *Svimez* (Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno) non si è in effetti mai appassionato al tema "cultura".

In questo contesto, merita essere apprezzata l'attenzione che il quotidiano della Confindustria "*Il Sole 24 Ore*" ha dedicato al tema, con un articolo di **Andrea Biondi**, intitolato "*L'Italia e il 'cultural divide'*", richiamato nella prima pagina dell'edizione di lunedì 5 dicembre, dedicato giustappunto al "Rapporto annuale" *Siae* così come rimodulato dall'*IsICult* (sottotitolo "*Il cultural divide che bussa alle porte del Ministero*").

Si assiste comunque per lo più a **“tasselli” di un “mosaico” di analisi ancora deficitario**: contributi che finiscono per vanificare i commendevoli intenti, in assenza di una visione sistemica. Il caso, negli ultimi giorni, anche di alcuni studi proposti dall’*Istat* e dall’*Associazione Italiana Editori*.

Istat ha presentato tre utili contributi di conoscenza, negli ultimi dieci giorni, che ci sembrano degni di interesse e di segnalazione: il 1° dicembre 2022, un report dedicato a **“Sport, attività fisica, sedentarietà”**, l’indomani 2 dicembre un report su **“L’accessibilità di musei e biblioteche”**, e ieri l’altro mercoledì 7 dicembre 2022 uno studio sulla **“Produzione e lettura di libri in Italia”** nel 2021...

Negli stessi giorni, l’*Associazione Italiana Editori* (Aie), nell’economia della gran kermesse romana **“Più Libri Più Liberi”**, ha presentato due dossier: uno dedicato ad un pre-consuntivo del mercato librario nel 2022 ed uno sulla funzione dei **“social media”** nell’influenzare l’acquisto di libri.

Complessivamente, una messe di dati certamente interessanti, ma – ribadiamo – che finiscono per disperdersi, in assenza di una **riconduzione “ad unità”** interpretativo-scenaristica di queste numerologie.

Procediamo con ordine, estrapolando alcuni dati che emergono da questi studi.

La pratica sportiva: è cresciuta negli ultimi 20 anni, dal 59 al 66 % della popolazione. Anche qui, “divario” tra Nord e Sud

Secondo *Istat*, negli ultimi 20 anni, è cresciuta la **“pratica di sport”** in Italia: le persone che *praticano attività fisico-sportiva nel tempo libero è cresciuta dal 59,1 % del 2000 al 66,2 % nel 2021*, mentre si riduce la quota di chi *non* pratica alcuna attività, dal 37,5 % al 33,7 %.

Si noti la **correlazione forte tra pratica sportiva e titolo di studio** (un’ulteriore conferma del nesso intimo tra **“cultura”** e **“sport”**): forti sono effettivamente le diseguaglianze legate al titolo di studio, se si osserva che pratica sport il 51,2 % dei **“laureati”**, contro il 15,6 % di chi ha la **“licenza di scuola media”**.

Ci piace (ovvero ci... dispiace!) qui osservare come questa volta, *Istat* metta il dito nella piaga di un ennesimo **divario tra Nord e Sud**: è al Nord la quota più elevata di praticanti sportivi (41,5 %), segue il Centro (36,7 %) e per ultimo il Mezzogiorno (24 %).

Si ricordi che la popolazione italiana è così suddivisa: al Nord 46,5 % degli abitanti, al Centro 19,9 %, al Sud 33,6 %.

Quasi 8mila biblioteche e oltre 4mila musei in tutta in Italia. Nel 2021, visitatori dei musei sono stati 48 milioni, a fronte dei 130 milioni del 2019 (-63 %), ma non sono noti i dati relativi al consumo / fruizione secondo le aree territoriali

Il report *Istat* del 2 dicembre, dedicato a **musei e biblioteche**, presenta dati che, apparentemente, sono confortanti, rispetto alla **“offerta” di musei e biblioteche** sull’intero territorio nazionale: l’Istituto sostiene l’esistenza di una **“presenza capillare su tutto il territorio”**, censendo ben **7.886 biblioteche** e ben **4.292 musei** aperti al pubblico nel 2021.

I dati di fruizione sono però deprimenti, perché anche in questo caso si registrano gli effetti dell’**onda lunga post-pandemica**: nel 2021 l’affluenza ai musei è ancora molto inferiore a quella registrata prima dell’emergenza. I visitatori sono stati poco più di **48 milioni**, contro i circa 130 milioni del 2019 (-63 %). Nel 2020, il numero dei visitatori era crollato a 37 milioni.

Stesso trend per le **biblioteche**: nel 2021, quasi 26 milioni gli accessi fisici accertati, il 49 % in meno. Nel 2019, gli accessi erano stati nell’ordine di 50 milioni. Nel 2021, comunque, si stimano circa **140mila utenti al giorno** (ovviamente dato calcolato per i giorni di apertura media delle strutture).

Milano, Torino, Genova, Venezia, Trieste e Bologna al Nord, Firenze, Siena e Roma al Centro e Napoli e Palermo al Sud sono le città italiane con il maggior numero di testimonianze della ricchezza storico-culturale, architettonica e archeologica dell’Italia e con il numero più alto di biblioteche pubbliche e private.

Oltre che nei poli di maggiore attrazione, biblioteche e musei sono presenti anche nei piccoli e piccolissimi Comuni italiani: nei centri fino a 5mila abitanti, si trovano infatti il 41,5 % delle biblioteche e il 32,2 % dei musei, mentre circa il 30 % di musei e biblioteche è localizzato in Comuni di medie dimensioni, dai 5 ai 30mila abitanti. Purtroppo, Istat non fornisce però dati relativi a musei e biblioteche *secondo la distribuzione territoriale*, e quindi non è possibile verificare se a questa variegata “offerta” sul territorio corrisponde una fruizione effettiva, ovvero una “domanda” adeguata.

Diminuisce il numero di lettori: nel 2021, ha letto almeno 1 libro nell'ultimo anno solo il 40,8 % della popolazione (rispetto al 41,4 % del 2020). Calato del 10 % il numero degli editori, oggi 1.534

Ieri l'altro, *Istat* ha diffuso anche i dati relativi alla “Produzione e lettura di libri in Italia” nell'anno 2021. Dati non incoraggianti, soprattutto dal punto di vista del consumo. Torna a crescere la produzione libraria (sono aumentati sia i titoli pubblicati, +11,1 % sul 2020, sia le tirature, +11,7 %), ma il numero dei lettori non cresce. La quantità di titoli pubblicati è impressionante: **90.195 titoli**, di cui ben 53.861 sono “prime edizioni”.

Ad aver letto almeno un libro nell'ultimo anno è *soltanto il 40,8 % della popolazione di 6 anni e più*, un dato che è inferiore a quello del 2020, che era stato di 41,4 %.

Il 69,2 % dei lettori legge solo libri cartacei, il 12,1 % solo “e-book” o libri “on line”, lo 0,5 % ascolta solo audiolibri mentre il 18,2 % utilizza più di un supporto per la lettura (libro cartaceo, digitale, audiolibro).

E *diminuisce il numero di editori*, un indicatore *impressionante*: considerando le imprese e gli enti che hanno come attività principale l’“edizione di libri a stampa”, tra il 2019 e il 2021, sono diminuiti del 10 % gli editori attivi. A fine 2021, il numero totale degli editori italiani era di 1.534.

Il settore editoriale italiano si conferma storicamente come un comparto polarizzato, composto da una pletera di operatori di piccole e piccolissime dimensioni e da un nucleo ristretto di medi e grandi marchi editoriali. Il 53,4 % degli editori attivi nel 2021 (i succitati 1.534 in tutto) è classificato come “*micro-editore*” (con una tiratura annua non superiore a 5mila copie), il 37,4 % come “*piccolo editore*” (tiratura massima di 100mila copie), il 6,7 % come “*medio editore*” (tiratura non superiore a 1 milione di copie) e solo il 2,5 % è classificato “*grande editore*” (tiratura superiore a 1 milione di copie).

Che in un anno sia diminuito del 10 % il numero totale di editori è un dato *allarmante*.

Al Sud, legge 1 libro l'anno soltanto il 29,5 % della popolazione

In questo caso, *Istat* fornisce una qualche luce sul “*divario*” Nord / Sud. L'abitudine alla lettura continua a essere più diffusa nelle regioni del Centro-nord: ha letto almeno un libro il 48,0 % delle persone residenti nel Nord-ovest, il 46,3 % di quelle del Nord-est e il 44,4 % di chi vive al Centro.

Al Sud, la quota di lettori è pari soltanto al 29,5%.

Da segnalare che nelle Isole la realtà è differenziata, tra Sicilia (27,4 %) e Sardegna (42,6 %), fortemente a favore di quest'ultima. Da segnalare l'aumento significativo rispetto all'anno precedente (+4 punti percentuali) della quota di lettori in Calabria e Basilicata, e sarebbe interessante cercare di comprendere le ragioni di questo andamento positivo nel corso del 2021.

Il “*divario*” è confermato anche tra la *dimensione “metropolitana” e quella “paesana”*: la tipologia dimensionale del Comune è un ulteriore elemento discriminante (senza dubbio legato in parte alla maggior presenza di librerie e biblioteche nei centri di grandi dimensioni). L'abitudine alla lettura è molto più diffusa nei Comuni centro delle aree metropolitane, dove si dichiara lettore poco meno della metà degli abitanti (49,9 %) mentre la quota scende al 35,6 % nei Comuni con meno di 2mila abitanti.

In sostanza, nell'Italia dei piccoli Comuni, legge ormai 1 libro soltanto 1 cittadino su 3...

IsiCult sta lavorando ad uno studio che approfondisca le dinamiche dell’*“astensionismo culturale”* correlandolo all’*“astensionismo elettorale”*: abbiamo ragione di ritenere l’esistenza di una forte correlazione, sulla quale il Governo tutto – e non soltanto il **Ministero della Cultura** – dovrebbe riflettere attentamente.

I dati fin qui estrapolati sono oggettivamente preoccupanti, eppure non giunge un grido di allarme dall’associazione degli editori: il 2022 dell’editoria italiana di cosiddetta *“varia”* (romanzi e saggi a stampa venduti nelle librerie fisiche e online e nei supermercati) si prevede chiuda in lieve calo rispetto al 2021, con una flessione compresa tra l’1,1 % e l’1,8 %, per un valore delle vendite a prezzo di copertina intorno a **1,7 miliardi di euro**. La previsione a cura dell’Ufficio Studi dell’**Associazione Italiana Editori (Aie)**, sulla base dei dati **Nielsen Bookscan** dei primi undici mesi dell’anno, è stata presentata mercoledì 7 a *“Più libri più liberi”*, ovvero la “Fiera nazionale della piccola e media editoria”, in programma fino all’11 dicembre alla “Nuvola” di Roma (torneremo su questa kermesse, nei prossimi giorni). *“La sostanziale tenuta delle vendite è un dato significativo che testimonia la capacità di reazione dell’editoria italiana. Il dato sulle vendite riflette la scelta responsabile degli editori di mantenere invariati i prezzi di copertina, a fronte dell’inflazione e di un’esplosione dei costi di produzione, a partire da quelli della carta e dell’energia. Esplosione dei costi che ovviamente pesa in modo particolare sui piccoli e medi editori – ha sottolineato il Presidente di Aie **Ricardo Franco Levi** –. Per questo è essenziale che vengariattivato per gli editori di libri il credito d’imposta sulla carta e mantenute le misure di sostegno alla lettura, a partire dalla 18App, in un momento in cui preoccupa la perdita di potere d’acquisto delle famiglie”*.

Restiamo convinti che i dati sulla situazione del “libro” e della “lettura” in Italia dovrebbero stimolare anche l’associazione degli editori a richiedere al Governo *“misure più decise ed impegni più robusti”*: quello che **Ricardo Franco Levi** richiede allo Stato ci sembra veramente poca cosa.

E ci ricorda l’altrettanto debole istanza dell’associazione degli esercenti cinematografici italiani (l’**Anec**, presieduta da **Mario Lorini**), allorquando chiede allo Stato ulteriori estensioni del “tax credit”, a fronte di una crisi drammatica della fruizione di cinema nei cinematografi che richiederebbe ben altri interventi da parte della mano pubblica.

Soltanto Anica e Apa sostengono che i loro settori vivono una fase beata... Certo, a fronte di 750 milioni di euro l’anno di sovvenzioni pubbliche

Su versante opposto, invece, le associazioni imprenditoriali del cinema e dell’audiovisivo (l’**Anica** di **Francesco Rutelli** e l’**Apa** di **Giancarlo Leone**), che non si lamentano proprio, anzi, forti di iniezioni assistenziali che non hanno uguali in altri settori (si ricordi che, grazie all’ex Ministro **Dario Franceschini**, lo Stato italiano assegna *oltre 750 milioni di euro l’anno* di contributi pubblici a favore delle industrie dell’immaginario audiovisivo), teorizzano una situazione di mercato... beata! Ignorando i processi di inflazione produttiva messi atto, con la produzione di centinaia di film ogni anno, la gran parte dei quali non beneficia nemmeno di uno spettatore in sala... Contraddizioni ed asimmetrie delle industrie culturali e creative italiane.

Conclusivamente, da questi “tasselli” di conoscenza emerge l’impressione di segmenti del sistema culturale che soffrono di **crisi radicali**, che però nessuno sembra voglia affrontare, nella loro drammaticità, in una prospettiva sistemica, organica, strategica.

Manca ancora una “vision” d’insieme e conseguenti “politiche” pubbliche, che siano trasparenti e coraggiose.

Sembra quasi che i vari rappresentanti “settoriali” assistano in modo rassegnato alla crisi che attanaglia i rispettivi settori di attività.

Prevalgono *inerzia, passività, fatalismo*.

Ribadiamo una volta ancora che nessuno dispone in Italia di dati accurati, validati ed aggiornati, sulla moria di teatri, cinematografi, librerie, edicole... E ciò basti.

La **“disruption”** provocata dalla rivoluzione digitale sta **determinando conseguenze letali per una parte del sistema culturale italiano**, e non ci sembra esista ancora un “governo” adeguato delle politiche culturali e medialì.

La stessa *Aie* ha presentato uno studio, sempre a “Più Libri Più Liberi”, che propone altri dati inquietanti: ci sarebbe un 17 % di italiani che “leggono”, ma solo online o su smartphone! Sono persone che fruiscono di contenuti editoriali sui “*social network*”, online su siti specializzati o dedicati alla “*fanfiction*”, ma che non hanno invece familiarità con i libri, nemmeno in versione elettronica o audio. Ha spiegato **Giovanni Peresson**, Direttore dell’Ufficio Studi Aie: “*stiamo parlando di un 17 % di italiani, che, pur non leggendo libri, ebook, ascoltando audiolibri, esprimono una domanda di evasione, informazione, aggiornamento attraverso la lettura di contenuti editoriali da altri dispositivi. È un pubblico che si può intercettare, ma che pone anche delle criticità: parliamo di persone con bassi indici di competenze alfabetiche e che può avere difficoltà ad approcciarsi a sistemi di lettura più articolati*”.

Si può certamente cercare di vedere il bicchiere “*mezzo pieno*” (si tratta di un “pubblico” che si può realmente “intercettare”, come sostiene Peresson?!) anche in questo, ma si conferma la ***deriva complessiva del sistema culturale italiano***, in assenza di un “*policy making*” adeguato alle sfide della digitalizzazione...

[Clicca qui](#), per il report Istat “Sport, attività fisica, sedentarietà”, Istituto Nazionale di Statistica, Roma, 1° dicembre 2022

[Clicca qui](#), per il report Istat “L’accessibilità di musei e biblioteche”, Istituto Nazionale di Statistica, Roma, 2 dicembre 2022

[Clicca qui](#), per il report Istat, “Produzione e lettura di libri in Italia. Anno 2021”, Istituto Nazionale di Statistica, Roma, 7 dicembre 2022

[Clicca qui](#), per l’articolo di Andrea Biondi su “Il Sole 24 Ore”, “L’Italia e il ‘Cultural Divide’. Il Cultural Divide che bussa alle porte del Ministero”, 5 dicembre 2022

#ilprincipenudo (624^a edizione)

Legge di Bilancio, dimenticato di nuovo il ‘2 per mille’ Irpef per le 58mila associazioni culturali italiane?

5 Dicembre 2022

Nella sua audizione del 1° dicembre, il Ministro della Cultura Sanguiliano non ha fatto cenno alla misura auspicata nei programmi elettorali di Fratelli d’Italia e del Partito Democratico: una distrazione?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 5 Dicembre 2022, ore 09:50

La vicenda che qui andiamo narrando sarebbe incredibile, se l’Italia fosse un Paese normale (ma notoriamente tale non è): lunedì della scorsa settimana, il **Ministero della Cultura** ha ri-pubblicato l’elenco – ovvero ha pubblicato un nuovo elenco – delle “associazioni culturali” che andranno a beneficiare del flusso del “2 per mille” dell’imposta sui redditi per l’anno 2021...

Il lettore non attento potrebbe sostenere: “*una bella notizia, suavia!*”. Certamente non è una notizia negativa, ma il lettore (non attento) deve sapere che questa del “**2 x 1.000**” alle associazioni culturali è – tra teoria e prassi – una vicenda veramente tipica di un’Italia (politica) che predica bene e razzola male.

Riassumiamo la questione, alla quale abbiamo dedicato molta attenzione, anche su queste colonne di “*Key4biz*”, perché riteniamo che manchi ancora in Italia un sostegno adeguato, organico e strutturale, alle migliaia di “associazioni culturali” che animano il tessuto sociale del Paese: e questo strumento del “2 per mille” è semplicemente un piccolo aiuto che andrebbe gestito in modo più serio.

Si ricordi che, secondo Istat, le **istituzioni “non profit”** attive prevalentemente nel settore delle “*attività culturali e artistiche*” sarebbero, a fine anno 2020, **quasi 58mila**, ovvero, per l’esattezza 57.615, corrispondenti al 16 % del totale delle istituzioni senza fini di lucro italiane (che sarebbero 363.469, secondo l’ultima rilevazione dell’Istituto Nazionale di Statistica, pubblicata il 20 ottobre 2022).

A fine ottobre del 2020 (due anni fa!), si ebbe notizia che l’allora Ministro della Cultura **Dario Franceschini** aveva deciso di re-introdurre una misura che era stata sperimentata per l’anno 2016 rendendola ri-praticabile per le imposte dell’anno 2020 (grazie all’articolo 97-bis del Decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104, convertito, con modificazioni, dalla Legge 13 ottobre 2020, n. 126): con riferimento al “periodo d’imposta” 2020 (ovvero le “*dichiarazioni 2021*”) sarebbe stato possibile destinare il “due per mille” della propria Irpef a favore delle associazioni culturali iscritte in un apposito “elenco”, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri: i contribuenti avrebbero quindi avuto chance di effettuare la scelta di destinazione in sede di dichiarazione annuale dei redditi...

La disposizione non è stata però rinnovata per l’anno 2022, come abbiamo denunciato – tra i pochi – sia sul quotidiano “*Key4biz*” sia sul settimanale “*The Post Internazionale*” (vedi l’articolo di **Angelo Zaccone Teodosi** del 28 giugno 2022, “*La politica s’è mangiata pure la cultura*”): quest’anno è stata quindi eliminata all’interno del “modello 730/1” la possibilità di destinare il 2 per mille delle proprie tasse alle “associazioni culturali”, mentre è stata simpaticamente aggiornata la tabella dei “partiti politici” ammessi al beneficio...

Qualche mese fa, nell’economia della rubrica “*ilprincipenudo*” curata da **IsICult** – Istituto italiano per l’Industria Culturale per il quotidiano online “*Key4biz*”, affrontavamo la questione e chiedevamo all’allora Ministro **Dario Franceschini** un intervento urgente, che sarebbe stato possibile tecnicamente, se la dichiarazione di intenti fosse stata seguita da atti conseguenti: vedi “*Key4biz*” del 10 agosto 2022, “[Qualcuno si ricorderà delle oltre 54.000 associazioni culturali italiane nei programmi elettorali?](#)”, e, prima ancora, “*Key4biz*” del 17 giugno 2022, “[Cultura, saltato il 2 x mille: a bocca asciutta oltre 3mila associazioni](#)”.

Impegni politici e parole al vento: il “2×1000” sembra interessare assai poco alle istituzioni e resta sconosciuto ai cittadini

La richiesta indirizzata al Ministro **Dario Franceschini** era peraltro perfettamente coerente con quel che lui stesso aveva in verità annunciato l’11 maggio 2022, intervenendo al “*question time*” alla Camera per rispondere a un’interrogazione di **Rosa Maria Di Giorgi** (Pd) sulle iniziative volte a **rendere strutturale** la misura della destinazione del 2 per mille dell’Irpef a favore delle associazioni culturali. Il Ministro “pro tempore” sostenne allora che il 2 per mille dell’Irpef a favore delle associazioni culturali “*è una misura molto apprezzabile che ha aiutato centinaia di associazioni. Condivido che è una misura importante che aiuta le associazioni a vivere e la proporrò in sede di predisposizione del Bilancio. Se non funzionasse nel primo passaggio, ma io lavorerò perché funzioni, sosterrò qualsiasi iniziativa nel corso del passaggio parlamentare per introdurlo in via strutturale*”... E, ancora: “*il 2×1000 dell’Irpef a favore delle associazioni culturali è una misura di assoluta giustizia sociale che, negli anni, ha aiutato migliaia di associazioni (3.021 nel 2021) che faticano a vivere. Perché hanno sempre meno risorse dai Comuni, per via delle difficoltà di bilancio degli enti locali. Condivido che sia importante e di assoluta utilità ed è giusto che diventi strutturale. È una decisione però che va presa a livello collegiale e per questo la proporrò in sede di predisposizione della Legge di Bilancio*”.

Parole al vento, ahinoi, e forse non soltanto perché la Legge di Bilancio è passata in altre mani.

E **Rosa Maria Di Giorgi**, peraltro, non è stata rieletta in Parlamento... Ed era stata lei la prima firmataria della “interrogazione a risposta immediata” del 10 maggio 2022 a Franceschini (atto n. 02952). Va osservato che della gran parte degli altri co-firmatari dell’atto di sindacato ispettivo, nessuna traccia più in Parlamento: non sono deputati della XIX Legislatura né Di Giorgi, né **Flavia Piccoli Nardelli** (già Presidente della Commissione Cultura nella precedente legislatura), né **Paolo Lattanzio**, né **Patrizia Prestipino**, né **Lucia Ciampi**, né **Marina Berlinghieri**, né **Emanuele Fiano**... E dei tre parlamentari “interroganti”, esponenti del Partito Democratico “sopravvissuti” alle elezioni – ovvero i deputati **Andrea Rossi** e **Matteo Orfini** e la senatrice **Beatrice Lorenzin** – non è proprio giunta voce, in queste settimane, di rinnovata sensibilità rispetto al “2 per mille” per le associazioni culturali... E l’unico a far parte della Commissione Cultura della Camera nella XIX Legislatura è **Matteo Orfini**. Nessuna voce, in argomento, nemmeno dal neo commissario (in Commissione Cultura) **Nicola Zingaretti**, che pure ha mostrato una qual certa sensibilità verso le “associazioni culturali”, durante il suo mandato di Presidente della Regione Lazio.

Ed il neo-eletto **Dario Franceschini** si è ben guardato dall’entrare nella Commissione Cultura del Senato, nella attuale XIX Legislatura...

Nel mentre – nelle more di interventi normativi auspicati ma non realizzati – ad inizio luglio 2022 viene pubblicato l’elenco dei beneficiari della pre-esistente norma (quella relativa al 2021, appunto).

Scriviamo allora come, nel silenzio dei più (anzi di tutti, fatta salva questa testata giornalistica e l’agenzia stampa specializzata **AgCult**), il **Ministero per la Cultura** il 1° luglio 2022 aveva pubblicato sul proprio [sito web](#) l’elenco delle “associazioni culturali” beneficiarie del contributo “2 per mille” (ovvero l’“*Avviso pubblicazione tabella di riparto – 2 x 1.000 alle associazioni culturali Anno 2021*”).

Si trattava della fase finale di quanto previsto dallo strumento che è stato provvidamente riattivato nel 2021, dopo l’esperimento del 2016. Va dato atto – come abbiamo già segnalato – che è stato l’allora Ministro **Dario Franceschini** a voler re-introdurre questo strumento, nel giugno 2021 (vedi “*Key4biz*” del 28 giugno 2022, “[Franceschini rispolvera il ‘2×1000’ Irpef per le associazioni culturali: perché nessuno ne parla?](#)”).

Del prezioso provvedimento, non ne ha scritto veramente nessuno, se non la sempre attenta testata del terzo settore “**Vita**” (diretta da **Stefano Arduini**), in un articolo del 21 luglio 2022 efficacemente intitolato “*2 per mille alla cultura, sconosciuto ai contribuenti*”. Si legge nel sottotitolo dell’articolo, ben sintetizzato: “*Uno strumento importante di sostegno che merita fiducia. Assif ha analizzato i risultati del 2 per mille alla cultura del 2021 da poco resi pubblici dal Mic. Per l’associazione italiana dei fundraiser, questo strumento merita di essere reso stabile, come già avvenuto per 5 per mille e Art Bonus. Dopo la sperimentazione del 2016 è riapparso lo scorso anno, ma le associazioni culturali hanno avuto solo 15 giorni per iscriversi all’elenco*”.

In effetti, il 21 luglio 2022 l'Assif aveva promosso un "forum web" per annunciare alcuni risultati di un proprio studio sull'argomento. L'Assif, presieduta da **Nicola Bedogni**, è nata nel 2000 per diffondere la cultura e la conoscenza del "fundraising" in Italia, rappresentando e favorendo la crescita dei professionisti del settore.

Il "2×1000" alle associazioni culturali: estemporanee sortite normative, nel 2016 e nel 2021, e chance ben poco promossa, ignota alla gran parte dei contribuenti

Si ricordi che il 2×1000 alle "associazioni culturali" è stato introdotto in via sperimentale nel 2016, quale ulteriore strumento di "sussidiarietà fiscale" da affiancare all'"8×1000" destinato alle Confessioni religiose e allo Stato (introdotto nel 1985), al "5×1000" alle Organizzazioni Non Profit – Onp ed alla Ricerca (introdotto nel 2006, su iniziativa dell'allora Ministro nonché Vice Presidente del Consiglio **Giulio Tremonti**), ed al "2×1000" ai Partiti Politici (introdotto nel 2014).

Sono tutti strumenti cosiddetti di "sussidiarietà fiscale" preziosi per il Terzo Settore in generale, e sicuramente anche per il variegato mondo della cultura.

Purtroppo, nei fatti, la saltuarietà con cui è stato proposto lo strumento – sommata alle difficoltà iniziali nella definizione di criteri chiari di accesso e al ritardo reiterato con cui è stato attivato nelle sue uniche 2 edizioni (2016 e 2021, giustappunto) – non ha consentito di evidenziare a pieno la complessità e numerosità di un settore assolutamente ancora poco censito, ed ancor meno sociologicamente conosciuto.

L'Assif presentò alcune elaborazioni interessanti (clicca [qui](#), per accedere al suo "Osservatorio 2×1000 Cultura", dati relativi al 2021 a cura di **Davide Moro**). **Dati essenziali: 3.021 associazioni beneficiarie, circa 1,1 milioni di firme dei contribuenti, poco meno di 12 milioni di euro assegnati...**

Dalla utile analisi realizzata da Assif, mettendo a confronto i dati del 2016 con quelli del 2021 pubblicati il 1° luglio 2022, emergevano alcuni dati interessanti:

- **il numero di associazioni culturali beneficiarie** resta esiguo: **3.021 su circa 58mila** associazioni culturali presenti in Italia (secondo gli ultimi dati Istat 2020): è evidente che la campagna di promozione su questa possibilità deve essere rafforzata, per raggiungere un maggior numero di organizzazioni potenzialmente beneficiarie; si ricordi che nel 2016 le associazioni iscritte nell'elenco del Mic / Pdcem erano state soltanto 1.130;
- il "**quantum raccolto**", pari nel 2021 a poco meno di **12 milioni di euro** (per l'esattezza 11.757,811.77 euro) si avvicina moltissimo al tetto (12 milioni, appunto), e quindi, se si vuole allargare in futuro il numero di organizzazioni beneficiarie, sarà necessario alzare nuovamente il tetto;
- **l'interesse da parte dei contribuenti resta basso**, anche se crescono leggermente le firme (870.949 nel 2016 e 1.095.502 nel 2021): solo **un 3 % degli italiani** (per la precisione, il 2,66 %) degli italiani destina il "2 per mille" alla cultura; una quota bassissima, se si osserva che essa è del 40 % se ci si riferisce al "5 per mille" ed 43 % se parliamo di "8 per mille"...

È evidente che il "2 x 1000" per la cultura è ancora uno **strumento poco conosciuto** dai cittadini italiani che fanno la dichiarazione dei redditi, oltre che scarsamente promosso dai soggetti coinvolti quali *dottori commercialisti e caf*.

È interessante osservare anche la ripartizione geografica delle 3.021 associazioni (quelle ammesse secondo la tabella Mic del 1° luglio 2022), perché ripropone quel "**divario culturale**" tra Regioni, che abbiamo affrontato recentemente anche su queste colonne (vedi, da ultimo, "Key4biz" di venerdì 2 dicembre 2022, "[L'Italia divisa in due: cresce il divario culturale tra Nord e Sud](#)"). Va anche osservato che, in questo caso, la distribuzione territoriale è co-determinata da più fattori: la capacità di intercettare l'esistenza di questo meccanismo (a fronte di un evidente deficit comunicazionale nel promuovere l'iniziativa da parte del Ministero) e la vocazione o meno a bussare alla porta dello Stato – nei suoi diversi livelli: Ministero, Regioni, Comuni – per il sostegno delle proprie attività.

Ripartizione per Regione delle 3.021 associazioni culturali che accedono al "2×1000" per il 2021

Associazioni	Regione	Quota % su Totale Italia
• 579	Lombardia	(19,2 %)

• 380	Piemonte	(12,6 %)
• 280	Lazio	(9,3 %)
• 258	Veneto	(8,5 %)
• 232	Emilia Romagna	(7,7 %)
• 187	Sicilia	(6,2 %)
• 184	Puglia	(6,1 %)
• 184	Toscana	(6,1 %)
• 128	Friuli-Venezia Giulia	(4,2 %)
• 112	Campania	(3,7 %)
• 107	Marche	(3,5 %)
• 76	Trentino-Alto Adige	(2,5 %)
• 68	Calabria	(2,3 %)
• 67	Sardegna	(2,2 %)
• 56	Umbria	(1,9 %)
• 41	Liguria	(1,4 %)
• 38	Abruzzo	(1,3 %)
• 26	Basilicata	(0,9 %)
• 11	Val d'Aosta	(0,4 %)
• 7	Molise	(0,2 %)

3.021 Totale Italia (100 %)

Fonte: *elaborazioni IsICult (Istituto italiano per l'Industria Culturale) su dati Ministero della Cultura – Mic.*

Si osservi come le Regioni del Nord vantino ben 1.705 associazioni, corrispondenti al 56,4 % del totale delle associazioni culturali ammesse al beneficio. Il Sud, invece, conta soltanto 689 associazioni, corrispondenti al 22,8 % del totale. Il Centro 627 associazioni, corrispondenti al 20,8 % del totale nazionale. Si ricordi che la popolazione italiana è così suddivisa: al Nord 46,5 % degli abitanti, al Centro 19,9 %, al Sud 33,6 %.

Riteniamo sia interessante anche osservare (dal punto di vista di quella che potremmo definire “sociologia delle associazioni culturali” italiane, terra incognita per l'accademia italiana) che il 18 agosto 2021 era stato pubblicato dal Ministero della Cultura un elenco di “associazioni cancellate”: delle 1.130 associazioni che erano state iscritte nell'elenco del 2016, una parte consistente – quasi la metà, circa 500 associazioni – non hanno presentato entro il termine del 26 aprile 2021 la dichiarazione di sussistenza dei requisiti... Cosa è successo a queste centinaia di associazioni, tra il 2016 ed il 2021?! Sarebbe veramente molto interessante avviare uno studio in materia...

A fine luglio 2022, “stop” dell'Agenzia delle Entrate! “Fermi tutti”: la tabella degli ammessi al beneficio deve essere rivista e corretta, si procede al “ricalcolo”

A distanza di un mese dalla pubblicazione dell'elenco delle 3.029 associazioni beneficiarie (1° luglio 2022), si registra un improvviso “stop” da parte dell'**Agenzia delle Entrate**, e tutto entra in una misteriosa stagnazione per ben 4 mesi.

Ciò premesso, le 3.027 associazioni beneficiarie dei fondi 2021 sono quindi rimaste in attesa 4 mesi quattro prima di poter ricevere effettivamente questi fondi, sulla base degli elenchi pubblicati il 1° luglio.

Il “caso italiano” riemerge in tutta la sua paradossale evidenza: a fine mese, per la precisione il 29 luglio 2022, il Ministero della Cultura pubblica un “avviso”, a firma del Direttore Generale competente (la Dg Bilancio) **Paolo D'Angeli**, nel quale si legge che *“l'Agenzia delle Entrate ha comunicato di dover procedere al ricalcolo delle quote del 2x1000 in favore delle Associazioni culturali ammesse, pertanto sarà pubblicata sul sito web di questo Ministero la Tabella di riparto con gli importi aggiornati. In attesa della pubblicazione della Tabella aggiornata si prega di interrompere l'invio della modulistica”*.

Da non crederci. Qualcuno volle credere che si trattasse di “fake news” o finanche di una *barzelletta*, ma purtroppo così non è stato.

Sembra che l'**Agenzia delle Entrate** (AdE) abbia riscontrato dei non meglio precisati “errori” nelle tabelle, e quindi nelle proprie elaborazioni.

Passa *agosto*, passa *settembre*, passa *ottobre*, passa *novembre*... Le più pessimiste tra le associazioni temevano che questi contributi potessero “passare in cavalleria”, nonostante le leggi dello Stato e le sue simpatiche regolamentazioni...

Ed invece, quest'anno – *udite udite !!!* – riceveranno il contributo... verosimilmente *sotto l'albero di Natale*.

In effetti, il 28 novembre 2022 (lunedì della scorsa settimana) è stata pubblicata la novella tabella, con il “*ricalcolo*”.

Sono stati necessari all'**AdE**... 4 mesi quattro per questo “ricalcolo”?!

Da non crederci, in epoca di digitalizzazione (anche) della Pubblica Amministrazione.

Se volessimo essere precisi, anzi maniacali, potremmo mettere a confronto la tabella Mic del 1° *luglio* 2022 con quella del 28 *novembre* 2022, ma francamente ci sembra esercizio inutile (almeno qui ed ora)

Nuovo elenco dei beneficiari del “2×1000”: 3.021 associazioni culturali, per un totale 11,8 milioni di euro

Il numero totale ammesse al “rinnovato” riparto è attualmente di **3.021 associazioni**, ed il totale ripartito è stato di **11,8 milioni di euro**.

Per l'esattezza, si tratta di **11.754.606,61 euro**, di cui 7.118.099,91 euro derivanti da “scelte espresse” (60,5 % del totale) e 4.636.507,51 euro da contribuenti che non hanno designato un ente (39,5 % del totale), e quindi questi fondi sono stati ripartiti proporzionalmente ai primi.

La prima associazione per gettito dell'elenco delle “elette” 3.021 è l'**Associazione Amici del Fai** (Fondo Ambiente Italiano) – **Restauro Monumenti e Paesaggio** odv-ets (sede a Milano), con 825.511 euro, assegnati a fronte di 37.695 “scelte”.

L'ultima, la n° 3021, è **Media Salles** (sede a Roma), che ha registrato uno sconcertante 0,00 euro, insieme ad altre 10 associazioni (ognuna con 0 – zero! – scelte).

Quella che riceverà veramente spiccioli (nel senso letterale del termine) è la n° 3.010, ovvero 11,13 euro (undici euro e tredici centesimi) è l'**Associazione Internazionale Studi di Canto Gregoriano** Sezione Italia.

Da osservare che, delle 3.021 associazioni, soltanto 6 registrano più di 100.000 euro, e soltanto 181 oltre 10.000 euro.

Il nuovo avviso del Ministero della Cultura del 28 novembre 2022 è intitolato “[Pubblicata la tabella di riparto aggiornata del due per mille 2021 per le associazioni culturali](#)”, e recita: “*Con riferimento al procedimento di assegnazione del contributo del due per mille (anno finanziario 2021) in favore delle associazioni culturali, il Ministero della Cultura ha pubblicato la tabella con il riparto aggiornato. Si ricorda che, ai fini della liquidazione degli importi, le associazioni ammesse al riparto devono seguire la procedura indicata utilizzando la nuova modulistica presente nella pagina del sito, trasmettendola poi esclusivamente a mezzo mail, all'indirizzo duepermille@cultura.gov.it, indicando il numero progressivo della propria associazione così come risulta dalla tabella aggiornata*”.

Fin qui, la surreale vicenda, con il suo “**stop & go**”, tipico di uno Stato burocratico non propriamente moderno ed evoluto.

Esiste anche il “5 per mille”, ma è circoscritto, nel 2021, a soltanto 146 “enti dei beni culturali e paesaggistici”, che hanno beneficiato di poco più di 2 milioni di euro

Va anche segnalato che esiste un parallelo sostegno rappresentato dal “**5 x 1000**”, di cui beneficia un ristretto novero di “istituzioni non profit” del settore “**attività culturali e artistiche**”: ne beneficiano, secondo il rapporto Istat pubblicato il 20 ottobre 2022 (i dati qui utilizzati sono relativi alle dichiarazioni dei redditi effettuate nel 2020 e si riferiscono al periodo

d'imposta 2019), ben **6.914 soggetti**, che avrebbero beneficiato di un flusso di 16,8 milioni di euro, a fronte di 417.069 "scelte" dei contribuenti. Questi 6.914 soggetti rappresentano oltre il 10 % del totale di 65.439 le istituzioni non profit iscritte nell'elenco degli enti destinatari del "cinque per mille". Se questi soggetti rappresentano il 10,6 % dei soggetti potenzialmente beneficiari, va osservato come riescano ad acquisire soltanto un 3,3 % del totale del flusso delle scelte dei contribuenti, ed anche su questa asimmetria sarebbe necessaria una adeguata riflessione.

Si ricordi che il "5 per mille" si pone come "istituto fiscale" introdotto a partire dalla Legge Finanziaria per l'anno 2006 (Legge n. 266/2005, articolo 1, commi 337 e ss.), che prevede la possibilità per il contribuente di devolvere il "cinque per mille della propria imposta sul reddito delle persone fisiche a soggetti che operano in settori di riconosciuto interesse pubblico per finalità di utilità sociale. L'istituto del "cinque per mille", riformato dal D.lgs n. 111/2017, prevede la destinazione del contributo per: sostenere gli *enti del terzo settore*; finanziare la *ricerca scientifica* e dell'*università*; finanziarie la *ricerca sanitaria*; sostenere le *attività sociali* svolte dal comune di residenza; sostenere le *associazioni sportive dilettantistiche*...

In verità, il "5 per mille" destinato a soggetti attivi nel settore culturale è ben più circoscritto: in effetti, secondo la tabella pubblicata dal Ministero della Cultura per l'anno 2021, i soggetti ammessi alla ripartizione di **2,1 milioni di euro sono stati soltanto 146**, a fronte di 32.270 "scelte" (di cui 24.365 espresse). La [tabella](#) è stata pubblicata il 21 giugno 2022 sul sito del Mic ed è relativa al riparto, per l'anno finanziario 2021, trasmesso al Mic dall'Agenzia delle Entrate relativo alla distribuzione delle scelte e degli importi per gli enti ammessi al beneficio della quota del "5×1000" dell'imposta sui redditi delle persone fisiche destinate al **finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali**. Da segnalare che, quest'anno, le "associazioni riconosciute" e le "fondazioni" che non hanno deciso di entrare nel Registro Unico del Terzo Settore (il famigerato "Runts"), si sono trovate escluse – come scrivevano il 2 marzo 2022 **Marianna Martinoni** e **Carlo Mazzini** sul confindustriale "Il Sole 24 Ore" – in relazione all'edizione di quest'anno del "cinque per mille" dell'Irpef... Il 9 giugno del 2022, l'Agenzia delle Entrate ha pubblicato l'elenco degli ammessi, che comprende in totale 72.738 enti. Anche quest'anno in cima alla classifica si trovano gli *enti del volontariato* (52.162), seguiti da *associazioni sportive dilettantistiche* (11.854), enti impegnati nella *ricerca scientifica* (528), enti che operano nel settore della *sanità* (106), **enti dei beni culturali e paesaggistici (146)**, ed infine enti gestori delle aree protette (24). Nell'elenco figurano anche 7.918 Comuni, a cui sono destinati 14,9 milioni di euro. In base alle scelte espresse dai cittadini, il "5per mille" 2021 distribuirà nel complesso quasi 507 milioni di euro agli oltre 72mila enti ammessi. In testa, come settore, si conferma il volontariato, destinatario di oltre 331 milioni; il secondo settore è la ricerca sanitaria, premiata con oltre 76milioni di euro, mentre al terzo posto si trova un altro settore collegato alla ricerca, quella scientifica, al quale saranno destinati nel complesso 66,2 milioni di euro; seguono i Comuni (14,9 milioni di euro), le associazioni sportive dilettantistiche (15,4 milioni), **gli enti per la tutela dei beni culturali e paesaggistici (con oltre 2milioni)** e gli enti gestori delle aree protette (609mila euro)...

Si ritiene che la misura del 5 per mille potrebbe essere estesa anche alle *associazioni culturali tout-court* (non soltanto quelle riconosciute e le fondazioni ovvero quelle organizzate in veste di "organizzazione di volontariato" o "onlus", e certamente non soltanto circoscritte alla tutela dei beni culturali), ma è evidente l'esigenza di una *razionalizzazione* nel rapporto tra le due misure ("2 per mille" e "5 per mille"), a seguito di un ragionamento serio ed organico su come lo Stato intende sostenere l'associazionismo culturale e le sue attività.

La misura del "2 per mille" verrà re-introdotta per l'anno 2023?! Ad oggi, nessuna traccia nella Legge di Bilancio, ma si confida nel Ministro

La questione di fondo è però, qui ed ora, un'altra, ben essenziale: la misura del "2 per mille" verrà *finalmente re-introdotta* per l'anno 2023, magari stabilizzandola ovvero rendendola – come s'usa dire – "strutturale"?!

Si auspica la concreta re-introduzione (e la stabilizzazione nel lungo periodo), anche perché la norma veniva prospettata come auspicabile sia nel programma elettorale – capitolo "cultura" – di **Fratelli d'Italia** (testualmente: "reintroduzione del "2 per mille" per gli enti del Terzo settore che si occupano di cultura") sia che del **Partito Democratico** (testualmente: "reintroduzione strutturale del 2×1000 all'associazionismo culturale").

Da segnalare che il Responsabile Cultura di **FdI**, nonché neo Presidente della Commissione Cultura della Camera **Federico Mollicone** l'ha richiamata più volte, nei suoi interventi anche recenti.

Il parlamentare del **Partito Democratico** che aveva cercato di farla reintrodurre, mesi fa, **Michele Nitti**, non è invece rientrato in Parlamento; e, con lui, nemmeno il collega del Movimento 5 Stelle **Paolo Lattanzio**, poi passato al Pd: entrambi erano co-firmatari giustappunto di una proposta di legge di stabilizzazione del “2 per mille” (vedi l’[Atto Camera n. 3196](#) presentato il 6 luglio 2021)...

Ma nel testo della Legge di Bilancio, qui ed ora, la “re-introduzione” per il 2023 non c’è.

Bastano poche righe, appunto, nella cosiddetta “Legge di Bilancio”.

E si tratta di spiccioli veramente, nella complessiva economia dello Stato italiano e finanche del Ministero della Cultura: 12 milioni di euro per il 2021, allorquando si dovrebbe prevedere **una dotazione di almeno 50 milioni**, se si volesse dare realmente respiro a questo meccanismo.

È opportuno ricordare che la norma che prevedeva il “2 per mille” per l’anno 2016 (la Legge di Stabilità 2016) era stata dotata di un **budget di 100 milioni di euro**, ovvero di un “tetto di spesa” significativo.

A causa di una serie di fattori – tra i quali i ritardi del decreto di attuazione – gli importi destinati dai contribuenti si fermarono soltanto a quota **11,4 milioni** di euro (per la precisione 11.469.954,78 euro), e ne andarono a beneficiare soltanto **1.130 associazioni**.

Nel **2021**, gli importi dei contribuenti sono stati – come abbiamo visto – di **11,8 milioni** di euro, a favore di **3.021 associazioni**. Stesso budget del 2016, in sostanza, ma con partecipanti triplicati in quantità: si è passati dalle 1.130 associazioni beneficiarie del 2016 alle 3.021 associazioni del 2021, con un incremento del 167 % tra il dato del 2016 e quello del 2021...

Si potrebbe ragionare su una **previsione di almeno 50 milioni di euro per il 2023**, di 75 milioni di euro per il 2024, per arrivare per il 2025 a quello stesso livello di 100 milioni di euro che era stato previsto inizialmente.

E si dovrebbe consentire una **campagna di informazione e promozione** adeguata, altrimenti resterà uno strumento di modestissima portata.

Come abbiamo segnalato, i contribuenti che hanno mostrato sensibilità in materia sono stati soltanto 871.949 nel 2016 e 1.095.502 nel 2021), quindi soltanto **un 3 % degli italiani**. Una quota bassissima, se si osserva che la percentuale sale al 40 %, se ci si riferisce al “5 per mille”, ed al 43 % per quanto riguarda l’“8 per mille”...

Il disegno di legge per il bilancio annuale dello Stato per il 2023 (approvato dal Consiglio dei Ministri nella riunione del 21 novembre 2022) è stato “bollinato” dal **Ministero dell’Economia** ed ha iniziato il suo percorso alla Camera. Venerdì scorso 2 dicembre, c’è infatti stata l’audizione del Ministro **Giancarlo Giorgetti** presso le Commissioni riunite di Camera e Senato. Nei primi giorni dell’iter, la Commissione Bilancio si limiterà ad alcune audizioni (Cnel, Banca d’Italia e Istat), mentre l’esame vero e proprio del provvedimento decollerà sabato 10 dicembre...

Nelle centinaia e centinaia di pagine di questo testo, non abbiamo rintracciato alcun articolo ovvero comma che prevede la re-introduzione del “2 per mille” per le associazioni culturali nel 2023.

Non resta quindi che appellarsi al titolare del **Ministero della Cultura**.

Potrebbe esserci sfuggita, ma non ci sembra che la questione sia stata nemmeno oggetto di citazione en passant nel testo delle “linee programmatiche” presentate da **Gennaro Sangiuliano** il 1° dicembre scorso.

Preso da questioni di maggiore rilevanza e ritenute più prioritaria, questa “piccola” ma importante norma deve essere stata rimossa per distrazione. Ma si auspica venga presto e bene reintrodotta, nell’iter della Legge di Bilancio.

Attendiamo fiduciosi.

Si tratterebbe di un *segnale, piccolo ma significativo, di attenzione verso un “universo” plurale e ricco*, quelle delle decine di migliaia di “associazioni culturali”, finora mal trattato dalle istituzioni italiane.

Si tratta di “imprese” culturali e creative che sono finora sfuggite ad una misurazione economica puntuale, ma che certamente producono occupazione qualificata per quanto spesso purtroppo precaria, e soprattutto provocano una significativa riduzione dei costi sociali derivanti dall'emarginazione e dall'inaccessibilità, stimolano educazione informale e socialità e identità territoriale, e quindi anche coesione sociale.

“*Cultura*” – quindi – nel senso più *fecondo* del termine.

#ilprincipenudo (623^a edizione)

L'Italia divisa in due: cresce il divario culturale tra Nord e Sud

2 Dicembre 2022

Il Meridione ha il 34 % del totale della popolazione ma soltanto il 20 % di spettatori ed il 17 % di addetti nelle librerie. Una ricerca promossa dall'Associazione Italiana Librai rivela dati interessanti sulle 3.640 librerie italiane: ma non esiste ancora in Italia una "mappatura" dei "luoghi di cultura".

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 2 Dicembre 2022, ore 10:40

Pochi osservatori, operatori, giornalisti hanno rilanciato un dato sconvolgente ed al tempo stesso deprimente, qual è lo squilibrio territoriale che si registra in Italia, tra Nord e Sud, in materia di consumi culturali: per la prima, questa asimmetria tra abitanti e consumatori di cultura è emersa in tutta la sua allarmante evidenza in occasione della pubblicazione del **"Rapporto Siae 2021 sullo Spettacolo e lo Sport"**, avvenuta il 17 novembre scorso (e di cui abbiamo proposto ampi resoconti su queste colonne: vedi, da ultimo, "Key4biz" del 17 novembre 2022, "[Siae-IsICult, pubblicato il primo 'Rapporto sullo Spettacolo e lo Sport nel sistema culturale italiano'](#)").

L'annuario 2021 della **Società Italiana degli Autori ed Editori** – che si è avvalsa della consulenza tecnico-scientifica dell'**Istituto italiano per l'Industria Culturale** (IsICult), che cura anche questa rubrica "[ilprincipenudo](#)" per il quotidiano online "Key4biz" – ha proposto una messe di dati che evidenziamo uno squilibrio impressionante.

L'esistenza di questi squilibri non è nuova, nella letteratura scientifica (sia sociologica sia economica) italiana: il contributo saggistico più aggiornato in materia è rappresentato senza dubbio dall'edizione n° 4 del 2022 della rivista "**il Mulino**", edita dalla omonima casa editrice, dedicata monograficamente a questa asimmetria, con il titolo "**L'Italia dei divari**".

Si legge nella rivista (distribuita in questi giorni anche in edicola, oltre che in libreria): "*Chi ha, chi non ha. Chi ha moltissimo, chi quasi nulla. La pandemia ha aperto ancora di più la forbice dei divari, ma i provvedimenti messi in campo si sono rivelati in molti casi palliativi. Per combattere le diseguaglianze e dare senso compiuto alla nostra democrazia, urgono invece politiche strutturali*".

La preziosa rivista edita dalla prestigiosa casa editrice affronta il tema del "**divario**" (anzi dei "divari") tra Nord e Sud, da diversi punti di vista, dalla sanità alla scuola, ma *ignora completamente la dimensione culturale*, e sarebbe opportuno riflettere su questa rimozione.

Il Rapporto Siae ha invece messo in evidenza numeri incontrovertibili: in sintesi, rispetto alla **distribuzione geografica dei consumi di spettacolo**, emerge come il Sud sia una "macroregione" assolutamente svantaggiata, perché ha il 34 % della popolazione nazionale, ma soltanto un 20 % del totale di **spettatori**, a fronte del Nord che vanta il 58 % di spettatori a fronte del 46 % della popolazione; il Centro ha un 20 % di abitanti ed un 22 % di spettatori.

A livello di **spesa**, lo squilibrio è ancora maggiore, con un Nord che assorbe il 63 % del totale, a fronte del 20 % del Centro e del 17 % del Sud.

Questi dati, di natura censuaria (**Siae** misura l'intero "universo" delle fenomenologie del settore "spettacolo" e "sport") sono coerenti anche con le indagini campionarie dell'**Istituto Nazionale di Statistica**, anche se l'Istat non sembra aver mai dedicato particolare attenzione alle analisi sulla distribuzione territoriale della fruizione di cultura.

Le concause di questo **divario tra Nord e Sud** sono varie e molteplici, ma merita una riflessione l'analisi di uno degli elementi di "offerta" di cultura, rappresentata dai "**luoghi di cultura**", ovvero da quelli che retoricamente alcuni esponenti politici definiscono "**presidi culturali**" ed al contempo "**presidi sociali**", rispetto ai quali non si registrano particolari attenzioni degli esecutivi che si sono avvicendati nel corso degli anni.

Non esiste in Italia una “mappatura” accurata ed aggiornata dei “luoghi di cultura” (cinematografi, teatri, librerie, edicole...)

Abbiamo già segnalato anzi denunciato come non esista ancora in Italia – *incredibilmente* – una “mappatura” accurata ed aggiornata dei cinematografi, dei teatri, dei luoghi di spettacolo altro, delle librerie, delle edicole... Soltanto delle biblioteche esistono dati abbastanza affidabili, a cura del **Ministero della Cultura**, e qualche dato sui teatri – purtroppo non aggiornato – è stato prodotto anni fa dall’**Osservatorio dello Spettacolo** dello stesso Mic. Dati interessanti esistono sulla offerta di festival, ma anche questi – prodotti dall’associazione culturale **TrovaFestival** – non sono stati oggetto di particolari approfondimenti territoriali né di certificazione metodologica.

E non esiste quindi nemmeno la possibilità di una **analisi diacronica** dei “luoghi di cultura”, che temiamo potrebbero fornire la conferma di quella strisciante moria che è percepibile, tra cinema ed edicole che chiudono, anno dopo...

Si dispone, insomma, di **dati frammentari e non validati**, e nessuna seria discussione (politica) sui “divari culturali” del nostro Paese è quindi possibile (almeno in termini scientifici).

Quanti sono, dei circa 8.000 Comuni italiani, quelli ormai privi finanche di una... edicola?!

Non è dato sapere, ma temiamo che una ricognizione accurata fornirebbe una conferma fattuale della “**desertificazione culturale**” di buona parte del territorio nazionale e quindi e dell’“**astensionismo culturale**” della popolazione italiana (esiste ovviamente una correlazione tra “offerta” e “domanda” di cultura...).

In Italia sono attive 3.640 librerie, di cui il 33 % al Sud, ma con soltanto un 17 % del totale degli addetti a livello nazionale

Un utile contributo di conoscenza è venuto nei giorni scorsi dalla pubblicazione del quarto rapporto semestrale dell’“**Osservatorio sulle Librerie in Italia**”, che ha realizzato l’**Associazione Librai Italiani** (Ali), aderente a Confcommercio: sono **3.640 le librerie in Italia**, di cui 2.405 indipendenti, e occupano oltre **10.700 addetti**.

In otto anni (2012-2020), si sono **ridotte di 261 unità**, e già questo dato dovrebbe stimolare preoccupazione, anche se si tratta di una **riduzione dei luoghi dell’offerta** che riteniamo sia di dimensioni assai inferiori rispetto alla moria di cinematografi e teatri. Questa riduzione nel numero delle librerie è influenzata anche, in modo prepotente, dall’offerta “online” di piattaforme web come **Amazon**, ed anche questa conseguenza della “rivoluzione digitale” dovrebbe essere oggetto di riflessione sociologica e politica... Entrare in una libreria, cercare un titolo e magari trovarne un altro (grazie anche al principio di serendipità...), chiedere consiglio ad un libraio... è dinamica psico-sociologicamente diversa (più ricca, più – ci sia consentito – “umana”) rispetto al cliccare su una scheda di un libro su un sito web ed ordinarlo per una consegna “postale” a casa.

La ricognizione Ail-Confcommercio, affidata alla società **Format Research**, offre anche alcune rilevazioni basate sui dati delle Camere di Commercio. Notoriamente i “**codici Ateco**” non sono proprio adatti a censire le “attività culturali”, ma, nel caso del settore delle librerie, riteniamo che possano essere piuttosto affidabili.

Interessante osservare come, delle 3.640 librerie, il 90 % è rappresentato dalle librerie che offrono libri nuovi, a fronte del 10 % che vendono libri “di seconda mano” (Ateco assegna alle due tipologie di “commercio al dettaglio” di libri due differenti codici).

Da segnalare che non risulta esistere alcuna ricerca sulle **quasi 400 librerie dell’usato** (non esiste nemmeno una associazione di categoria), che riteniamo siano un segmento di mercato particolarmente interessante, anche rispetto ad una circolazione, viva e vissuta, del prodotto “libro”. Da notare che le librerie del nuovo assorbono il 95 % del totale degli addetti del settore, a fronte del 5 % delle librerie dell’usato.

L’Osservatorio sulle Librerie italiane, pubblicato il 29 novembre (ma la ricerca Format reca la data del 14 novembre), consente anche di estrapolare alcuni dati “territoriali”. Emerge un **quadro complessivo assolutamente migliore rispetto a quello di cui alle “fotografie” della Siae rispetto allo spettacolo**: il Sud e le Isole (cioè quel che convenzionalmente si usa definire “Sud”) può vantare infatti una quasi perfetta simmetria tra la percentuale di popolazione e la percentuale di

librerie, essendo attive nel Mezzogiorno il 33,3 % del totale delle librerie italiane, a fronte di una quota della popolazione del 36,6 %.

Il dato, assolutamente confortante, va però ridimensionato nella sua effettiva significatività, se si osserva **la distribuzione geografica degli addetti**: sul totale di 10.753 addetti nelle librerie di tutta Italia, **soltanto il 16,7 % lavora nelle librerie del Mezzogiorno**. Il che sta a significare che si tratta di librerie senza dubbio più piccole, e quindi verosimilmente con una minore attrattività, al di là delle comprensibili correlate differenze in termini di volumi di vendita e di fatturato (la ricerca Ali non fornisce informazioni su questi indicatori).

Sono dati che debbono stimolare opportune *riflessioni di "politica culturale"* e ci auguriamo che il Ministro **Gennaro Sangiuliano** (che è peraltro uno dei pochi ministri del "Sud", nell'esecutivo guidato da **Giorgia Meloni**) sappia coglierne l'importanza.

Conclusivamente, il **Ministero della Cultura** potrebbe avviare un primo **censimento** completo e quindi una inedita **"mappatura" dell'offerta culturale in Italia**: in effetti, ci si domanda come si possa "governare" al meglio un sistema culturale in assenza di dati accurati, precisi, aggiornati. Il rischio di "nasometria" è sempre in agguato.

[Clicca qui](#), per il rapporto di ricerca Format Research per Associazione Librai Italiani – Ali (Confcommercio), "Osservatorio sulle Librerie in Italia", pubblicato il 29 novembre 2022.

#ilprincipenudo (622^a edizione)

Borgonzoni (Mic): ‘In arrivo altri 250 milioni per il cinema theatrical’. Sangiuliano: ‘Il Fus va riformato’

1 Dicembre 2022

Basterà quest'altra robusta iniezione di risorse pubbliche a risollevarle le tragiche sorti del "cinema in sala"?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 1 Dicembre 2022, ore 17:15

Ieri, in occasione delle **"Giornate Professionali del Cinema"** – iniziativa promossa dall'associazione degli esercenti (**Anec**) e dall'associazione dei produttori di cinema e audiovisivo (**Anica**) – la iperattiva Sottosegretaria alla Cultura **Lucia Borgonzoni** ha annunciato una ulteriore robusta iniezione di risorse pubbliche nel sofferente settore **"theatrical"**: ben 250 milioni di euro.

Si è dichiarata *"felice di poter condividere con voi una notizia da tempo attesa dagli operatori della filiera: con il parere positivo del Ministero dell'Economia e delle Finanze, arriveranno fondi per quasi 253 milioni di euro da destinare agli investimenti nelle sale (circa 25 milioni), ai costi di funzionamento delle stesse (circa 113 milioni), ma anche a distribuzione (circa 54 milioni) e attività di attrazione di investimenti internazionali (circa 60 milioni)"*.

L'annuncio è avvenuto nell'economia del convegno **"Il Theatrical cuore della redditività economica dell'audiovisivo: siamo ancora in tempo?"**, che certamente non ha dato una risposta netta e chiara al quesito posto.

La senatrice leghista ha ribadito il suo impegno per la rigenerazione del **settore "theatrical"**, sostenendo che *"lavoreremo per riportare la gente al cinema e per regalare esperienze sempre più coinvolgenti al pubblico in sala. Poi ci muoveremo per definire regole più snelle, ma certe, che facciano da cornice chiara ad un'azione mirata alla piena valorizzazione e alla promozione del cinema italiano, che è sano e che sa raccontare in maniera straordinaria il nostro Paese"*.

L'ottimismo della Sottosegretaria – che sembra perfettamente in linea con la visione del Presidente dell'Anica **Francesco Rutelli** – è condivisibile, a fronte di uno scenario che è oggettivamente disastroso?!

Se, insegna la psicologia (ed anche la politica) è sempre meglio "sorridere" piuttosto "piangere", anche di fronte a situazioni disastrose, riteniamo che si debba sviluppare una **riflessione più approfondita**, con **approccio più critico**, ad oggi ancora deficitaria di dati ed analisi adeguate.

Il cinema italiano è così **"sano"** come sostiene la Sottosegretaria?!

Abbiamo già spiegato più volte – anche su queste colonne – che lo **spettro espressivo** della nostra produzione cinematografica è stato esteso, grazie alla notevole quantità di risorse pubbliche, ormai **oltre 750 milioni di euro l'anno**, come deciso nel corso degli ultimi anni dall'ex Ministro **Dario Franceschini** (in argomento, è da lamentare che il parlamentare "dem" non abbia deciso di far parte della Commissione Cultura della Camera, nella quale avrebbe certamente stimolato dibattiti appassionati).

Abbiamo anche segnalato (anzi: denunciato) come la gran parte dei titoli di opere cinematografiche destinate – almeno sulla carta (ovvero sulla base delle procedure ministeriali) – alla prioritaria distribuzione **"theatrical"** non esce nemmeno 1 giorno uno nei cinematografi. E, spesso, non viene acquistata dalle emittenti televisive né dalle piattaforme. Si tratta di una produzione di centinaia di titoli ogni anno, che resta **sommersa** ovvero **invisibile**...

È **"sano"** questo sistema?!

Riteniamo che – ottimismo della volontà a parte – non possa essere ritenuto sano.

Tornando all'annuncio di ieri a Salerno, il Direttore Generale **Nicola Borrelli** ha confermato che la piattaforma del Ministero della Cultura (Mic) per presentare le domande di contributo, rispetto ai fondi annunciati dalla Sottosegretaria, è già pronta: dunque, *“non appena si avrà la firma dalla Corte dei Conti, si potrà procedere... realisticamente la procedura di approvazione e attivazione del portale dovrebbe realizzarsi entro la fine dell'anno”*.

La Sottosegretaria ha annunciato anche una **nuova campagna di promozione**: finalmente moderna e di ampio respiro, ben strutturata tecnicamente, e dotata di risorse budgetarie adeguate?!

Non ha precisato il budget, ma ha sostenuto che la campagna deve raccontare la magia del cinema e della sala, per *“ricordare a tutti soprattutto ai giovani, che il cinema è figo... con la pandemia e l'accanimento di misure restrittive a questi luoghi, le sale sono state percepite come spazi non sicuri e il pubblico si è allontanato. Dobbiamo costruire una comunicazione positiva sul cinema. Poi dobbiamo rendere più chiare le regole sugli sfruttamenti, lavorare sui giovani e le scuole. Ma soprattutto dobbiamo difendere le sale, che sono presidi culturali e sociali”*.

Nell'economia del convegno, **Luigi Lonigro**, Presidente dell'Unione Editori e Distributori dell'**Anica** (è anche Direttore Generale 01 Distribution controllata da Rai Cinema a sua volta controllata da Rai spa), ha osservato che *“nel settore c'è un segmento, quello della produzione che va molto bene e un altro, quello dell'esercizio, che va molto male. Il box office italiano chiuderà a 45 milioni di presenze: numeri negativi. Dobbiamo tornare a una situazione dove il theatrical è ancora la colonna portante dell'industria audiovisiva. L'industria non può basarsi sul tax credit e gli aiuti statali”*. Interessante tesi, e finanche ardita, allorché quasi tutto il sistema audiovisivo italiano ruota intorno all'intervento pubblico, tra Ministero della Cultura e Rai...

Jaime Ondarza, Presidente dell'Unione Editori Media Audiovisivi dell'**Anica** (è anche Executive Vice Presidente di **ViacomCbs**), in rappresentanza delle piattaforme “streaming”, ha sostenuto che anche le piattaforme ritengono che il theatrical sia il cuore della redditività economica dell'audiovisivo: *“l'industria audiovisiva è un ecosistema, un unico organismo, dove una parte alimenta l'altra, non si può vivere separatamente”*. Tesi apprezzabile quanto retorica, considerando che le piattaforme (così come i canali “pay”) inondano – nella passività della gran parte degli esercenti – le sale cinematografiche (ma anche la stessa Rai) di trailer e promo che propongono in modo sempre più invadente... *“il cinema in casa”!*

Il Direttore Generale Cinema e Audiovisivo **Nicola Borrelli** ha sostenuto che si deve intervenire attraverso una rimodulazione dei decreti di attuazione della “legge Franceschini” ed ha annunciato per martedì 13 dicembre un incontro al Ministero con le principali associazioni di categoria. A conclusione del convegno ha rimarcato l'importanza di una nuova regolamentazione chiara sulle *“finestre”* temporali, che siano uguali per tutti i film, anche quelli stranieri e quelli che non hanno avuto i finanziamenti: *“per questo dobbiamo fare in modo che queste nuove regole non siano definite da una legge, ma da un decreto in modo di avere anche più flessibilità di aggiornare queste stesse regole in futuro”*.

Federico Mollicone (Presidente Commissione Cultura Camera): “partire da RaiPlay per costruire una piattaforma aggregante sul modello Bbc, per fare concorrenza a Netflix”

Da segnalare che oggi l'agenzia stampa specializzata **AgCult** (diretta da **Ottorino De Sossi**) riporta una dichiarazione del Presidente della Commissione Cultura della Camera, **Federico Mollicone** (che è anche Responsabile Cultura di **Fratelli d'Italia**), che merita essere rilanciata, anche perché tocca sì il problema della crisi “theatrical” ma affronta temi più ampi, ed in verità con prospettive eterodosse: *“è necessario affrontare e confrontarsi con le piattaforme, digitali che oggi stanno divorando pezzi del mercato cinematografico attuando una politica di interesse nazionale. Sono stati stanziati 10 milioni di sostegno alle sale cinematografiche. Vanno riviste le misure del mercato distributivo e invitati i soggetti a reinterpretare i propri ruoli”*.

E fin qui **AgCult** riporta un estratto dell'intervista che Mollicone ha concesso a *“il Giornale”*, pubblicata nell'edizione odierna. Quel che segue non è però nell'intervista firmata da **Elena Fontanella**, ma merita grande attenzione: sostiene Mollicone che, *“sull'audiovisivo e sul cinema, la Commissione supporterà l'azione del Sottosegretario Borgonzoni nella valorizzazione del sistema di distribuzione digitale RaiPlay per costituire una piattaforma aggregante sul modello della Bbc, che possa entrare in concorrenza con Netflix nella distribuzione europea. Partendo dai 6 milioni di spettatori di RaiPlay, si può auspicare legittimamente di raggiungere 30 milioni aggregando tutte le piattaforme presenti nella filiera Rai, Cinecittà, Istituto Luce e i produttori indipendenti, come Mediaset e Sky”*.

Qui si prospetta una operazione molto ambiziosa, ma temiamo velleitaria, perché anche soltanto ipotizzare di “**fare concorrenza a Netflix**” (!!!) è teorizzazione che non tiene in considerazione le dimensioni dei mercati di riferimento, le loro strutture e meccanismi di funzionamento. E definire **Mediaset** e **Sky** “produttori indipendenti” ci sembra un errore concettuale non trascurabile.

Il Ministro Gennaro Sangiuliano annuncia correzioni di rotta nell’intervento pubblico nel cinema: saranno interventi “hard” o “soft”?

Ed il Ministro Gennaro **Sangiuliano** cosa pensa, su questi temi?

Intervenendo oggi pomeriggio di fronte alle **Commissioni Cultura** riunite di **Camera** e **Senato**, illustrando le “*linee programmatiche*” del dicastero che guida, ha sostenuto che “*il cinema e l’audiovisivo sono strumenti formidabili per la rappresentazione e la conservazione delle identità culturali del nostro popolo e del nostro territorio*”.

E, passando dalla teoria alla pratica, ha ricordato che “*il settore dell’audiovisivo nazionale nel suo complesso ha resistito alla grave crisi pandemica degli ultimi anni, anche grazie al supporto considerevole messo in atto dallo Stato. Nel triennio 2020-2022, lo Stato ha stanziato risorse straordinarie per oltre 540 milioni (269 milioni nel 2020, 224 milioni nel 2021 e 50 milioni nel 2022)*”.

Il Ministro (espressione di **Fratelli d’Italia**) ha ben rimarcato che “*non tutti i comparti della filiera, però, hanno superato la crisi alla stessa maniera*”. Ed ha argomentato: “*mentre la produzione audiovisiva è in un momento di particolare dinamismo, le sale cinematografiche si trovano in una situazione di grande difficoltà: le presenze in sala nel primo semestre 2022 si sono ridotte del 58 % rispetto alla media dei tre anni pre-pandemia, contro il 40 % della Germania, il 30 % della Francia, il 27 % del Regno Unito. Una crisi che si è innestata su una situazione già critica. Per questo, il primo atto adottato da questo dicastero è stata l’emanazione di un decreto ministeriale, in attuazione di una norma contenuta nel decreto-legge n. 50 del 2022, volto a incentivare la visione in sala cinematografica di film italiani da parte degli spettatori puntando su una riduzione del prezzo del biglietto di cui si farà carico lo Stato*”. Rispetto all’agire sulla “variabile prezzo”, abbiamo già manifestato perplessità, ma torneremo presto sull’argomento. Ha aggiunto il Ministro: “*deve poi essere affrontato al più presto il tema delle finestre di programmazione, argomento che ha trovato consenso unanime nella scorsa legislatura nell’equiparazione tra film italiani e stranieri... Va poi subito messo a regime il nuovo sistema di crediti d’imposta, calcolato sui costi di funzionamento delle sale e il potenziamento dei Tax Credit che agevolano gli investimenti relativi all’adeguamento tecnologico, funzionale e strutturale delle sale cinematografiche. Altro strumento fondamentale sono i crediti d’imposta alla produzione di opere, strumento che però deve essere rapidamente aggiornato e adeguato al contesto attuale. È necessario introdurre tutte le modifiche in grado di potenziare l’effetto incentivante della misura, ad esempio una cedibilità più agevole dei crediti*”.

Si annunciano quindi **interventi correttivi in materia di “tax credit”**, ed era ora! Sarà però necessario comprendere come si tradurranno concretamente gli annunciati “aggiornamenti” e “adeguamenti”...

Gennaro Sangiuliano ha segnalato che anche “*le altre misure di sostegno alla produzione (i contributi automatici e i contributi selettivi) devono essere rivisti per essere adeguati ai cambiamenti. Iniziative poi come ‘Cinema in Festa’, avviata a settembre 2022 (post-pandemia) e ‘Moviement’ dell’agosto 2019 (pre-pandemia) hanno registrato risultati positivi in termini di presenze in sala; questo dimostra che iniziative del genere possono dare un contributo nell’invertire la tendenza negativa. Tali iniziative portano un beneficio immediato e diretto anche a favore della distribuzione cinematografica, altro anello della filiera in grandissima difficoltà*”. “*Il ministero, inoltre*” – ha concluso Sangiuliano – *intende proseguire nella strategia di ascolto e confronto diretto con tutti gli stakeholder del comparto audiovisivo, per meglio individuare le esigenze del settore ed avendo come punto di riferimento la tutela e la promozione della nostra identità culturale nazionale*”.

Attendiamo le azioni conseguenti.

In effetti, le parole del Ministro possono avere **conseguenze “soft” o “hard”**, in funzione di come verranno tradotte in decreti ministeriali...

Il Ministro della Cultura annuncia una riforma del Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus) e sembra ispirarsi alle tesi del think-tank iperliberista Istituto Bruno Leoni

Merita essere rimarcata la tesi del Ministro sul controverso “**Fondo Unico per lo Spettacolo**” (alias “Fus”), che regola l’intervento dello Stato nel settore dello spettacolo (con esclusione del settore “cinema”, ormai governato attraverso la “legge Franceschini”): Gennaro Sangiuliano è andato giù pesante: “*sarebbe importante rivedere i meccanismi normativi che riguardano l’iter di approvazione dei progetti e l’erogazione dei contributi del Fondo Unico per lo Spettacolo. Occorre, da un lato, aumentare i controlli preventivi e successivi su effettivo utilizzo del Fus e, dall’altro, modificare i parametri in ottica premiante. Attualmente, il Fus premia la quantità e non la qualità*”... Ed ha segnalato che “*operatori del settore e importanti centri di ricerca, fra cui il prestigioso Istituto Bruno Leoni, affermano che l’erogazione dei fondi del Fus sia viziata da un’assegnazione impropria, non tutte ovviamente. Il problema non riguarda spesso la carenza di fondi, ma l’efficacia stessa del sistema nel quale si sono stratificate consuetudini discorsive*”. Si ricordi che il **Bruno Leoni** è un “*think tank*” liberal-liberista, che da molti anni critica in modo aspro le politiche culturali italiane, rimarcando che dovrebbe essere il “mercato” e non la “mano pubblica” a governarle...

Da segnalare il commento del Presidente della Commissione Cultura **Federico Mollicone**, rispetto all’audizione odierna del Ministro: “*plaudiamo all’esposizione delle linee programmatiche del Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano oggi nelle Commissioni Cultura riunite. Il Ministro ha delineato una chiara visione di **cambio di paradigma** nel settore culturale, che traspone in azione di governo ciò che **Fratelli d’Italia** ha sempre portato avanti. I riferimenti di Sangiuliano alla riforma radicale del Fus a partire dal nome, alle politiche dettrattive come la detrazione del consumo culturale, alla digitalizzazione dei musei, al patrimonio culturale privato, alla sussidiarietà fra pubblico e privato, alla revisione del Pnrr nei bandi del Mic, al ripristino dei corpi di ballo, al sostegno dell’editoria libraria, alla valorizzazione della rievocazione storica, all’attenzione al settore audiovisivo a cominciare dalle sale cinematografiche, alla revisione delle ‘finestre’, alla revisione del tax credit, alla rimodulazione dell’art bonus, al tax credit per il teatro privato, al credito d’imposta per la carta, e fino all’ampliamento del piano assunzionale del ministero di 3.363 unità, rappresentano una **rivoluzione dopo anni di lassismo** nelle politiche pubbliche per la cultura*”.

Comprensibile l’orgoglio “partitico” di Mollicone, ma attendiamo di vedere la traduzione in norme e decreti di questi intendimenti, prima di arrivare a teorizzare che si tratta effettivamente di una vera “*rivoluzione*”.

Non è giunta, né a Salerno né a Roma, parrebbe, l’eco della polemica che abbiamo segnalato su queste colonne, ovvero lo “scontro” tra chi sostiene che il “*bicchiere*” è “*mezzo vuoto*” (come **Carlo Verdone** e **Giampaolo Letta** Ad di **Medusa** e l’avvocato “dissidente” **Michele Lo Foco**) e chi invece sostiene che “*è mezzo pieno*”, anzi proprio “pieno” (come **Francesco Rutelli**). Si rimanda al nostro intervento di ieri l’altro martedì 29 novembre su “*Key4biz*”: “[Il cinema in Italia: a gonfie vele \(Rutelli Anica\) o grande bolla \(altri dissidenti\)?](#)”.

Il Ministro ha annunciato la rinnovata disponibilità ad ascoltare le varie anime del settore: sarebbe importante che queste “*audizioni*” siano **plurali e policentriche**, e non siano riservate ai soliti “*poteri forti*” ed alla storica “*compagnia di giro*” che governano il sistema insieme alla **Direzione Cinema e Audiovisivo** (ovvero **Anica** ed **Apa** ed annessi e connessi), ma anche ai *soggetti indipendenti*, ai *piccoli imprenditori*, ai *creativi sganciati* dalle “*lobby*” più potenti (e dalla loro visione idilliaca dello stato di salute del sistema).

Insomma alle **voci fuori dal coro**.

Dall’ascolto delle loro analisi del settore siamo sicuri emergerebbero **fotografie allarmanti** della situazione in essere e delle *patologie* che caratterizzano strutturalmente il sistema audiovisivo italiano nel suo complesso. Al di là del sempre salutare “*ottimismo della volontà*”.

#ilprincipenudo (621^a edizione)

Il cinema in Italia: a gonfie vele (Rutelli Anica) o grande bolla (altri dissidenti)?

29 Novembre 2022

Si rinnova una polemica costruttiva: il “tax credit” sta alimentando realmente un ecosistema sano per l’audiovisivo “made in Italy”? Intanto, si diffonde la moria di cinematografhi e la desertificazione culturale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 29 Novembre 2022, ore 17:40

È curioso: una simile provocazione avrebbe dovuto scatenare un dibattito, ed invece s’è registrata soltanto una reazione piccata della più potente lobby del cinema italiano... Ieri l’altro, domenica 27 novembre, il dorso romano del quotidiano “*Corriere della Sera*” ha pubblicato un editoriale firmato da **Valerio Cappelli**, incentrato su un’intervista – tra gli altri – ad uno dei più famosi ed apprezzati registi italiani, qual è **Carlo Verdone**, intitolata “*Film scritti in 7 giorni, ecco il risultato*”, nella quale l’assetto attuale dell’intervento pubblico nel settore cinematografico viene contestato duramente.

In sintesi, questa la tesi: il meccanismo di sgravi fiscali a favore del settore – ovvero il tanto decantato “*tax credit*” – ha determinato un’*inflazione produttiva fine a sé stessa*, un sistema perverso che soprattutto alimenta i conti correnti di imprenditori che sarebbero più affaristi senza scrupoli che imprenditori culturali.

La notizia merita attenzione perché questa volta non è un avvocato “dissidente” a sostenere che “il sistema” in essere è malato: in effetti, da anni, una delle rare (rarissime) voci fuori dal coro è rappresentata dall’avvocato **Michele Lo Foco**, che ha pubblicato venerdì scorso 25 novembre (alla vigilia delle “*Giornate Professionali del Cinema*” di Sorrento, il meeting autunnale promosso da **Anec** ed **Anica**, dal 28 novembre al 1° dicembre), sulle colonne della testata specializzata “*Odeon / HiTech*” (diretta da **Angelo Frigerio**), un articolo dal titolo inequivocabile: “*Così il Tax Credit ha ucciso il cinema italiano*”.

Esiste senza dubbio una qual certa *convergenza* tra le tesi di **Carlo Verdone** e quelle di **Michele Lo Foco**.

Si ricordi che un segnale di allarme è stato lanciato settimane fa dal Direttore della Mostra del Cinema di Venezia **Alberto Barbera** che, provocando un qual certo scandalo nei benpensanti, dichiarò che in Italia “*si produce troppo, per prendere finanziamenti, e con poca qualità*”. La dichiarazione ha smosso le acque per qualche giorno, ma nessuna reazione concreta. Più recentemente il Presidente della Fondazione Cinema per Roma (alias la Festa del Cinema di Roma) **Gian Luca Farinelli** ha sostenuto “*lo stato di salute del cinema italiano è ottimo, mai stato così plurale il nostro cinema. Magari poi si produce troppo, ma certo stiamo vivendo un momento straordinario*”. Chi ha ragione, tra i due?!

Chi cura per “Key4biz” questa rubrica [IsICult](#) intitolata “[ilprincipenudo](#)”, ha manifestato, e da anni, alcune perplessità sulla “*legge Franceschini*” e sui decreti di attuazione, e resta convinto che *non sia ancora sufficiente il dataset proposto dalla “valutazione di impatto”* previsto dalla legge stessa: senza dubbio, nelle sue ultime tre edizioni, la ricognizione che la **Direzione Generale Cinema e Audiovisivo** (guidata da **Nicola Borrelli**) ha affidato all’**Università Cattolica** in partnership con **Ptsclas spa** ha registrato un progressivo miglioramento qualitativo nelle metodologie, ma restiamo convinti che pecchi ancora di deficit di approccio critico e sistemico (vedi, su questi temi, da ultimo, su “Key4biz” del 10 marzo 2022, “[Salto di qualità della Direzione Cinema e Audiovisivo del Mic: online il nuovo sito web](#)”).

Non è possibile ancora comprendere se lo stato di salute complessivo del sistema audiovisivo italiano è buono o meno: mancano ancora dati essenziali ed analisi adeguate

Per esempio, Cappelli, nel suo articolo di sabato sul “Corriere” propone alcuni dati, di cui non cita la fonte: in Italia nel 2021 i film prodotti sarebbero stati ben 328, e nelle sale ne sono usciti 156. Dando per buoni questi numeri citati da Cappelli, sarebbe interessante verificare che vitalità hanno avuto nelle sale i 156 che sarebbero stati proiettati da un qualche cinematografhi: in quante copie sono stati distribuiti (titolo per titolo)? Che tenitura temporale hanno avuto (titolo per titolo)?!

Senza dubbio sia la **Società Italiana degli Autori ed Editori** (Siae) sia la società che gestisce il monitoraggio degli incassi ovvero **Cinetel srl** (controllata pariteticamente da Anica ed Anec) dispone di questi dati, ma non ci risulta che nessuno abbia (almeno pubblicamente) richiesto e prodotto elaborazioni di questo tipo. Nel suo report dedicato all'anno 2021, Cinetel segnala che i **film "italiani" usciti in sala nel 2021 – le cosiddette "nuove uscite" – sarebbero 144** (a fronte dei 118 dell'anno 2020), rispetto a un totale di opere distribuite "theatrical" di 353 titoli (144 italiani, 75 Usa, 36 Francia, 14 Regno Unito, 14 "coproduzione", 7 Germania, 6 Spagna, 6 Australia...).

Insomma, le elaborazioni (le uniche) che potrebbero consentire di acquisire finalmente una visione d'insieme chiara e trasparente del mercato cinematografico italiano non sono ancora incredibilmente disponibili. Segreti industriali? Cortina fumogena?!

Chi ha interesse a mantenere questa **cortina di fumo** sul funzionamento complessivo del sistema audiovisivo italiano?! La risposta è semplice: anzitutto coloro che ne sono i primi beneficiari.

Francesco Rutelli (Presidente Anica): "l'audiovisivo viaggia a gonfie vele"

Si ha riprova di questo deficit cognitivo dalla risposta, piuttosto piccata, dell'Anica all'articolo di **Valerio Cappelli**: ieri lunedì 28 novembre, il "**Corriere della Sera**" (sempre nell'edizione romana) ha dato ampio spazio ad una replica del Presidente dell'Anica, **Francesco Rutelli**, con un titolo che sprizza ottimismo: "**L'audiovisivo adesso viaggia a gonfie vele**". Il Presidente della "**Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Digitali**" (questa è la denominazione, da qualche tempo, dell'Anica, che ha accolto nel proprio seno anche soggetti come **Netflix**, perdendo l'originaria caratterizzazione essenzialmente "cinematografara") inizia il proprio intervento sostenendo che, se il "**Corriere**" lo avesse interpellato (prima dell'intervista a Verdone), avrebbe fornito "dati" sulla effettiva situazione del cinema e dell'audiovisivo in Italia.

Rutelli elenca indicatori essenziali: la crescita del fatturato delle imprese, la crescita dell'occupazione, la crescita delle esportazioni dei prodotti italiani nel mondo... Testualmente: "**nel periodo 2017-2021, il numero di film prodotti è stabile (in media, 226 all'anno). Gli investimenti nell'audiovisivo sono cresciuti quattordici volte più del Pil nazionale. Il valore da circolazione internazionale è triplicato, raddoppiato il numero di film che vanno all'estero, le co-produzioni internazionali a +124 %. I posti di lavoro sono 180mila, +4,6 % (rispetto al 2019)**".

Questi dati sono così splendido splendenti (per parafrasare la canzoncina pop di Donatella Rettore)?! Nutriamo dubbi.

Ognuno di questi dati dovrebbe infatti essere sottoposto a **verifiche tecniche**, perché verosimilmente suscettibile di revisioni a fronte di una maggiore **accuratezza metodologica**.

Non staremo qui a sostenere che si tratta di "**numeri in libertà**", ma che semplicemente andrebbero validati da **soggetti terzi**, indipendenti dalle "lobby" del settore (e l'Anica – sia consentito – non lo è ente indipendente, perché rappresenta gli interessi dei soggetti più grossi e forti del "sistema" audiovisivo).

La tesi di fondo di Rutelli – nota da anni e non dissimile da quella del suo predecessore **Roberto Tozzi** (fondatore della potente **Cattleya**, che nell'ottobre 2017 ha ceduto il 51 % delle proprie quote alla britannica Itv Studios) – è che si deve osservare il sistema audiovisivo nel suo "complesso" e non concentrarsi sulla crisi del segmento "**theatrical**". Sulla base di non si sa bene quali aruspici, Rutelli scrive che "**le sale non avranno più gli introiti degli anni d'oro, ma tornano e torneranno a crescere**". Quando, dove, come?! Lui stesso però segnala che "**l'Italia nel '22 perde circa il 50 % sul '19 (la Spagna, mercato più simile al nostro, il 40 %; gli Usa il 33 %)**"...

Anica: "ci manca solo che mettiamo in discussione il tax credit"... è importante che oltre ai titoli riusciamo a vedere tutto il film"

Polemico assai, poi, il Presidente dell'Anica rispetto alla critica al "**tax credit**", ed esplicito assai: "**ci manca solo che mettiamo in discussione il tax credit, strumento decisivo di crescita e competitività della nostra filiera (mentre tutti i paesi concorrenti ci copiano, o tentano di attirare produzioni alzando i rispettivi incentivi); o che pensiamo di scoraggiare gli investimenti esteri magari con l'argomento che bisogna aiutare «le piccole produzioni», proprio mentre ci lamentiamo dell'assenza di offerte competitive che attraggano il grande pubblico. La filiera del cinema e audiovisivo cresce attraverso diversi modelli creativi (film di qualità, esordienti, grandi autori, opere ad alto budget, animazione,**

commedia...) e industriali (una pluralità di aziende con strategie differenti, inclusa l'attrazione di investimenti stranieri; anche con un auspicato sostegno a nuove aggregazioni nazionali e per accrescere finalmente le nostre capacità di acquisizioni all'estero)". E conclude: "è importante, insomma, che **oltre ai titoli riusciamo a vedere tutto il film**".

D'accordo, Presidente, ma è giustappunto quel che manca... la visione di "**tutto il film**" (a parte il fatto che, di molti "titoli", non si ha nessuna traccia... visiva!).

Le criticità sono evidenti, e qui ci limitiamo ad evidenziarne alcune.

A Roma, come in tutto il resto d'Italia, si assiste ad una sconcertante dinamica di "desertificazione culturale", ovvero alla **moria di sale cinematografiche, di teatri, di librerie, di edicole**... Vi sono zone del Paese che non hanno più una sala cinematografica nel raggio di decine e decine di chilometri... E cresce, anno dopo, il fenomeno inquietante dell'"astensionismo culturale" degli italiani, di cui il cinema "theatrical" rappresenta la punta dell'iceberg (vedi, in argomento, "Key4biz" del 18 novembre 2022, "[Ricaduta mediatica del 'Rapporto Siae 2021 sullo Spettacolo e lo Sport'](#)").

Nelle sale cinematografiche, con esercenti ridotti allo stremo (e sopravvissuti alle chiusure irrazionali determinate da una pessima gestione economico-sociale della pandemia da Covid-19 soltanto grazie all'assistenzialismo emergenziale dello Stato), vengono proiettati invadenti trailer di soggetti come **Sky, Netflix, Amazon**...

Questi stessi spot vengono paradossalmente (e masochisticamente) trasmessi in orari di grande audience anche dalla stessa **Rai**, che pure dovrebbe essere sostenitrice del cinema "made in Italy" (ben oltre al ruolo anomalo di **RaiCinema**)...

Non esiste ancora una campagna promozionale-pubblicitaria seria e professionale, di ampio respiro e lunga durata, e dotata di budget adeguato, per stimolare la fruizione di cinema nelle sale...

Domande che restano (da anni) senza risposte: qual è il vero stato di salute del cinema italiano?

L'**output produttivo** aumenta, senza dubbio (e quindi anche la correlata occupazione) ma Rutelli (si) **domanda** che fine fanno quei 200 se non 300 film che vengono ormai prodotti in Italia?!

Quanti di essi escono nei cinematografi?

Quanti vengono trasmessi in televisione?!

Quanti vengono offerti dalle piattaforme?!

Quanti film verrebbero prodotti se – per ipotesi di lavoro – improvvisamente lo strumento magico del "tax credit" venisse eliminato?

A cosa serve questa **sovra-produzione di titoli** che, nella quasi totalità dei casi, non incontra "la domanda", sia perché il pubblico diserta i cinematografi, sia perché si tratta di opere invisibili, che – nella migliore delle ipotesi – hanno una fugace apparizione nel circuito festivaliero (che rappresenta un mondo a parte, un mondo parallelo abitato da una compagnia di giro di cinefili, critici ed appassionati)?

Rutelli non può rispondere a queste domande, perché le risposte non ci sono, almeno sulla base dei dati (pubblici) ad oggi disponibili. Questa è la vera ed incontestabile verità.

A fronte di **un deficit di conoscenze così profondo anzi radicale**, come si può sostenere che il "**bicchiere**" sia "**mezzo pieno**" ovvero – come sostengono alcuni dissidenti (da Verdone a Lo Foco) – "**mezzo vuoto**"?!

E Rutelli non si esprime sul processo economico ("è la globalizzazione, baby"?!) che sta determinando che le più solide imprese di produzione vengono cedute a gruppi audiovisivi stranieri?! Oltre alla già citata **Cattleya** (Itv Studios), basti ricordare i casi sintomatici ed emblematici di **Wildside** (a maggioranza Fremantle), e di **Groenlandia** (a maggioranza Banijay) e **Picomedias** (a maggioranza di Asacha Media Group)... Ovviamente, questa preoccupazione può essere

ribaltata, se si adotta una opposta chiave di lettura ideologica: lo stesso **Riccardo Tozzi**, nell'articolo di Cappelli sul "Corriere" di domenica 27, sostiene che questa internazionalizzazione di imprese italiane stimola la produzione di "opere radicate nelle culture nazionali che possono viaggiare internazionalmente. L'investimento estero è volto a rafforzare le società nazionali, non vuole dirigerle, e restano società nazionali che pagano le tasse nel paese, quindi non un centesimo esce, al contrario affluiscono investimenti esteri, crescono le esportazioni e aumenta l'occupazione". Va tutto bene... quindi, secondo il "past President" dell'Anica.

Giampaolo Letta (Medusa – Gruppo Mediaset): rischio di "asimmetria competitiva" e che venga "messa in discussione la nostra identità"

E non sembra esattamente in sintonia con Tozzi, il dominus di **Medusa** (Gruppo Mediaset), **Giampaolo Letta**: "i proprietari di alcuni prodotti simbolo, come 'I Medici' o 'Doc', sono diventati anglo-tedeschi, 'Gomorra' è inglese, 'Montalbano' è di proprietà francese. Queste operazioni di acquisizione e aggregazione di produttori italiani effettuate da grandi gruppi europei collegati a broadcaster, agli italiani sono però di fatto inibite. Se, da una parte, è un segnale importante di attenzione dall'estero per la nostra creatività e le nostre professionalità, è evidente l'asimmetria competitiva che si è creata. Un ulteriore rischio che, nel tempo, possa essere messa in discussione la nostra identità".

Concetto su cui riflettere, quello richiamato da Letta: "asimmetria competitiva".

E qui si affronta anche un tema che riteniamo essere caro al neo Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano**: l'**identità culturale nazionale**, senza dover necessariamente evocare le tesi sull'esigenza di un "sovranoismo" anche nell'ambito delle politiche culturali, a fronte della omologazione determinata dalla globalizzazione...

Peraltro, sarebbe interessante capire meglio quanta parte del flusso del rivoluzionario "tax credit" va a beneficio del "cinema cinema" (così intendendo la produzione di opere destinate ad una prioritaria – non soltanto formalmente – utilizzazione cinematografica, ovvero sala cinematografica) e quanto a beneficio dell'audiovisivo non "theatrical", grazie alla legge n. 220 del 2016 (la cosiddetta "Franceschini", appunto): anche su questo fronte, le analisi critiche sono purtroppo poche e superficiali...

L'avvocato Michele Lo Foco: "il tax credit sta uccidendo il cinema italiano"

L'avvocato e polemista **Michele Lo Foco** (specializzato in diritto d'autore e con un curriculum di incarichi come amministratore di società quali Cinecittà Holding, Zètema, Rai, Fondazione Cinema per Roma) ci ha chiamato in causa: nel suo articolo di sabato su "Odeon / HiTech" scrive: "il Tax Credit, che erroneamente, anche da parte di acuti osservatori e commentatori come Angelo Zaccone (presidente IsiCult), viene ritenuta una norma che vale per tutti, non è assolutamente così democratico come si pensa di farlo apparire per i seguenti motivi. Il primo, quasi indicibile, è che solo le aziende di peso possono costruirsi un castelletto di fatture in eccesso, per usare un termine bonario. In questo modo il Tax Credit, calcolato su entità maggiorate, riduce di molto il costo del film. Il secondo è che le banche, a tassi quasi raccapriccianti, offrono i loro servizi per operazioni corpose e non per piccoli importi. Pertanto, i piccoli e medi produttori non riescono a rendere liquidi i loro crediti d'imposta se non durante le riprese del film". Lo Foco sostiene che l'attuale assetto del sistema è profondamente malato, alimenta una inflazione produttiva fine a sé stessa.

In sintesi: secondo Lo Foco, lo Stato alimenterebbe un **sistema di dispersione di risorse pubbliche** che va a beneficio soprattutto degli "imprenditori" di tipo "prenditore"...

L'**accusa è pesante**: e chi ci va a rimettere, in fondo... alla fine della fiera?! "Lo Stato, noi. E tutto questo perché? Perché qualcuno ha sbagliato, qualcuno ha imbrogliato, qualcuno è stato corrotto, qualcuno ha taciuto, qualcuno ha fatto carriera". Il giudizio di Lo Foco è veramente tranchant: "il metodo Franceschini è lo tsunami che ha cancellato il settore, portando con sé tutti coloro che vivevano in basso e salvando quelli che vivevano in alto, protetti da **Anica**, da **Rai**, da **Sky** e dalle piattaforme, nel silenzio imbarazzato del Consiglio Superiore dell'Audiovisivo. Ha moltiplicato gli introiti dei potentati esteri, alcuni dei quali si sono impossessati anche delle strutture di Cinecittà, e ha imbavagliato i sindacati che a loro volta hanno impedito ad attori e maestranze di reclamare un lavoro dignitoso. Tutto per la gloria delle major straniere, in assenza di reciprocità, che occupano stabilmente sia al cinema che in televisione il 70 % del fatturato nazionale".

Chi ha ragione, tra le contrapposte tesi, l'*ottimista* **Francesco Rutelli** o il *pessimista* **Michele Lo Foco**, in una sorta di rinnovata versione del sempiterno conflitto tra “integrati” ed “apocalittici” (parafrasando **Umberto Eco**)?!

Paolo Del Brocco (Rai Cinema): serve “una regola chiara sulle finestre temporali”

Si registra un'altra voce, lievemente critica, ma senza dubbio “organica” al sistema attuale. Sabato scorso, l'Amministratore Delegato di Rai Cinema **Paolo Del Brocco**, presentando il listino **01 Distribution** a Torino, ha sostenuto che “*l'ultima legge cinema ha dato risultati enormi e frutti insperati per tutto il comparto dell'audiovisivo... le risorse sono aumentate considerevolmente e senza la fondamentale azione del governo oggi assisteremmo alla chiusura di molte società di produzione con le conseguenze sull'occupazione... Ma ora dobbiamo fare un passo ulteriore: un'altra urgenza del sistema cinema è lo sblocco per l'anno in corso e la proroga per gli anni a venire del tax credit alla distribuzione... molti produttori e distributori si sono esposti economicamente in modo rilevante su un impegno del Ministero della Cultura, il governo poi è poi caduto e quel decreto non è ancora operativo per l'anno 2022. Sarebbe un danno economico enorme per tutti e anche un disincentivo a far uscire i film italiani nei prossimi mesi, se ciò non accadesse in tempi stretti*”. Del Brocco si concentra poi sul problema delle “**finestre temporali**” (le cosiddette “windows”): “*occorre avere una regola chiara, quale che sia, ma che rappresenti una certezza. È evidente che le scelte del pubblico se andare o meno a vedere un film in sala dipendano da diversi fattori, ma sono convinto che un'indicazione certa e univoca sul periodo di esclusiva per la sala per tutti i film possa avere nel tempo un peso significativo. I segnali che arrivano dagli Usa parlano chiaramente di un graduale ripensamento sulla politica delle windows e chi era stato determinante nella decisione di azzerare il periodo che intercorre fra l'uscita in sala e il primo degli sfruttamenti successivi, ora sta gradualmente invertendo la marcia...*”.

Di fatto, il “dominus” di Viale Mazzini in materia di cinema “theatrical” si limita a chiedere delle correzioni di rotta, ma evidentemente è soddisfatto dello “status quo” (d'altronde come potrebbe essere diversamente, essendo anche lui tra i “poteri forti” del sistema?!).

E non si domanda molto (ovviamente) rispetto al senso dell'intervento della Rai nella produzione “theatrical”, a fronte di titoli che spesso non vengono nemmeno distribuiti nei cinematografici.

Anche qui, per parafrasare Rutelli, ci sembri *manchi la visione (completa) del “film” nel suo complesso...*

Da segnalare infine, rispetto all'articolo del “*Corriere*” di domenica, la totale assenza di reazioni di **Mario Lorini** (Presidente, recentemente confermato, dell'associazione degli esercenti *Anec*) e di **Giancarlo Leone** (Presidente dell'associazione dei produttori televisivi *Apa*).

Curiosi silenzi, tra rassegnazioni e connivenze?!

Torneremo presto su queste tematiche, in attesa di conoscere il Sangiuliano-pensiero...

#ilprincipenudo (620^a edizione)

La Siae segnala il ritorno in massa di pubblico dei concerti nel 2022. ‘Striscia la Notizia’ rilancia ‘Key4biz’ su Rai Italy

24 Novembre 2022

Nel 2022, i “live” registrano un afflusso di spettatori superiore al 2019: + 6 % di spettatori e + 22 % di spesa, 13 milioni di ingressi e quasi 450 milioni di euro di incassi. Ben 112mila spettatori per Vasco Rossi.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 24 Novembre 2022, ore 17:10

Se la settimana scorsa, giovedì 17 novembre 2022, la *Società Italiana degli Autori ed Editori* ha pubblicato l’edizione 2021 del suo storico “Annuario Statistico”, quest’anno in veste contenutistica e infografica rinnovata ed intitolato “[Lo Spettacolo e lo Sport nel sistema culturale italiano](#)”, ovvero il “*Rapporto Siae 2021*”, e la ricaduta stampa e web e media è stata significativa, ieri pomeriggio la Siae ha anticipato, in occasione della sesta edizione della “*Milano Music Week*”, alcuni dati relativi ai primi 9 mesi dell’anno 2022, focalizzati sui concerti.

Se già in occasione della pubblicazione del “*Rapporto 2021*” la Siae aveva proposto alcune anticipazioni sui *primi 6 mesi del 2022*, ed i numeri non apparivano granché confortanti, i dati che sono stati resi noti ieri rappresentano una boccata di ossigeno, in uno scenario che complessivamente permane cupo e preoccupante (vedi “*Key4biz*” del 17 novembre 2022, “[Siae-IsICult, pubblicato il primo ‘Rapporto sullo Spettacolo e lo Sport nel sistema culturale italiano](#)”).

Giovedì scorso, in parallelo ai dati di consuntivo dell’anno 2021 pubblicati nell’Annuario, emergevano queste anticipazioni: nei primi 6 mesi dell’anno 2022, il totale dei biglietti venduti, per quanto riguarda i concerti di *musica leggera*, è cresciuto dai 5,5 milioni del 2019 (anno *pre-Covid*) ai 6,2 milioni del 2022 (erano stati meno di 300mila nel 2021); il *cinema* registra soltanto 21,5 milioni nel 2022 di biglietti, a fronte dei 51,4 milioni del 2019; il *ballo* e gli *intrattenimenti musicali* totalizzano 6,7 milioni di biglietti nel 2022, a fronte degli 11,5 milioni del 2019 (e dei poco più di 56mila del 2021).

Complessivamente, nei primi 6 mesi del 2022 sono stati quindi staccati 71 milioni di **biglietti**, per attività di spettacolo e sport, a fronte dei 122,7 milioni del 2019 (- 42 %); la **spesa al botteghino** complessiva è stata di 979 milioni di euro, a fronte dei 1.265 milioni dell’analogo periodo del 2019 (- 23 %).

Questi ultimi dati, relativi al primo semestre del 2022, sono oggettivamente allarmanti: l’“onda lunga” delle chiusure per il Covid determina che ci sia quest’anno un – **42 % di biglietti venduti** ed un – **23 % di spesa** rispetto all’omologo periodo del 2019.

I [dati diffusi ieri da Siae](#), relativi soltanto a un settore del sistema dello spettacolo e dello sport, determinano invece una *discreta iniezione di ottimismo*: cauto e prudente, ma pur sempre *ottimismo*. I dati sono stati presentati in anteprima in occasione del panel intitolato “*Dove va lo spettacolo: i dati dei live 2022*”, svoltosi ieri mattina all’Apollo Club e che ha visto la partecipazione del Vice Direttore Generale e Direttore della Divisione Rete Territoriale Siae **Pietro Ietto** e del Presidente di Assomusica **Vincenzo Spera**, con l’intervento di **Paolo Giordano** del quotidiano “*il Giornale*” in veste di moderatore.

Dopo la peggiore crisi mai vissuta dal settore dello spettacolo a causa della pandemia da Covid-19, il 2022 potrebbe rappresentare l’anno della “rinascita”, e i dati dei primi 3 trimestri dell’anno lo confermano. Seppur limitatamente ad un settore del complesso e variegato “sistema dello spettacolo” italiano.

Le cifre raccontano numeri e protagonisti di un grande ritorno al “live” e offrono interessanti spunti di riflessione sul mercato e sul pubblico dei concerti nel post pandemia. Alla *Milano Music Week*, sono stati anticipati i dati più rilevanti

del settore della musica leggera, le classifiche degli artisti e dei concerti messi a confronto con il 2019, ultimo anno di normalità pre-Covid, ma anche con alcune cifre del 2020 e del 2021.

Da gennaio a settembre **2022**, il numero complessivo degli “spettacoli” è stato pari a 24.119 con **circa 13 milioni di “ingressi”**, mentre la spesa al botteghino ha totalizzato la cifra di quasi **451 milioni di euro**, con un prezzo medio del biglietto di 35 euro.

Da gennaio a settembre 2019, invece il numero degli spettacoli era 29.951 con **12,3 milioni** di “ingressi mentre la spesa al botteghino era stata pari a 369 milioni di euro, con un prezzo medio di biglietto di 30 euro.

Quindi nel 2022, a fronte di una diminuzione del 19 % del numero di spettacoli, si registra un aumento degli spettatori del 6 % e della spesa al botteghino del 22 %.

Il pubblico è tornato in massa ad affollare soprattutto i luoghi di spettacolo all’aperto, come testimonia la “**Top 10**” dei concerti di musica leggera, che sono stati ospitati in “location” come il Circo Massimo a Roma o l’Arena Campovolo di Reggio Emilia.

Da sottolineare l’elemento di novità rappresentato da luoghi come la Trentino Music Arena, dove si è svolto il megaconcerto di **Vasco Rossi** del 20 maggio scorso, che, con i suoi 111.881 spettatori, guida la classifica dei concerti di musica leggera. Si tratta soprattutto di un pubblico giovane, più disponibile a frequentare luoghi affollati, ma al boom di presenze ha contribuito anche il recupero di date che erano state cancellate negli anni della pandemia e per le quali erano già stati venduti i biglietti.

Ha commentato il Direttore Generale della Siae **Gaetano Blandini**: *“le prime elaborazioni dei dati Siae per il 2022 confermano una significativa ripresa soprattutto nel settore dei concerti. Sono segnali positivi, che fanno ben sperare, ma, per completare la traversata del deserto, è necessario ancora l’aiuto dello Stato, con interventi mirati, incentivi fiscali e altre misure, che diano la possibilità alle imprese di investire sulla tecnologia e sulla sicurezza per superare le sfide del futuro”*.

Questo un dettaglio dei dati anticipati dalla Siae ieri a Milano:

- i concerti di **musica leggera** sono stati 12.511, ed hanno registrato 11,3 milioni di “ingressi”, ed un incasso di 427 milioni di euro (prezzo medio 38 euro);
- i concerti di **musica classica** sono stati 8.887, con 1,3 milioni di “ingressi”, ed un incasso di 17 milioni di euro (prezzo medio 13 euro);
- i concerti di **musica jazz** sono stati 2.721, con 454mila “ingressi”, ed un incasso di 6,8 milioni di euro (prezzo medio 15 euro).

Sul podio dei primi 3 concerti con la maggior quantità di spettatori, dopo Vasco, ci sono **Luciano Ligabue** con i 104.328 spettatori registrati il 4 giugno all’Arena Campovolo di Reggio Emilia e l’evento benefico “*Una, nessuna, centomila*” svolto nella stessa “location” l’11 giugno con 96.735 spettatori.

Al 4° posto, nuovamente **Vasco**, con i quasi 83mila spettatori del concerto del 24 maggio a Bologna. Al 5°, ancora Vasco, con altri 82mila spettatori il 20 maggio a Milano...

Superano quota 70.000 spettatori sia **Ultimo** (6°) sia i **Måneskin** (7°).

E torna Vasco, all’8 posto in classifica, con quasi altri 69mila spettatori al Circo Massimo l’11 giugno e 68mila il 12 giugno...

Complessivamente, nella “**Top 10**”, Vasco conquista l’impressionante cifra di circa 300mila spettatori...

I segnali positivi del settore “concerti” non trovano comunque conferma in tutti gli altri settori dello spettacolo, ma rappresentano comunque la riprova che **“il sistema” sta reggendo**, anche grazie alla quantità notevolissima di sostegni pubblici messi in atto durante il terribile biennio della pandemia (2020-2021).

Anche di questo si è discusso in occasione della trasmissione “*Suite*”, andata in onda lunedì sera su Rai Radio 3, condotta da **Andrea Penna**, alla quale sono intervenuti chi cura questa rubrica [IsiCult](#) “il principenudo” per “Key4biz”, nella veste di direttore del progetto di rimodulazione dell’*Annuario Siae*, la professoressa **Paola Dubini** dell’Università “Bocconi” di Milano, **Francesco Giambrone** (Presidente dell’Agis da qualche settimana, nonché Sovrintendente al Teatro dell’Opera di Roma) ed **Ernesto Schiavi** (Direttore Artistico dell’Orchestra Sinfonica della Rai), in una discussione a partire dal “*Rapporto Siae sullo Spettacolo e lo Sport 2021*”.

È emerso come, anche durante il 2021, non appena c’è stata una qualche “riapertura”, alcuni settori dello spettacolo abbiano registrato dati in controtendenza: il settore dei *concerti di musica pop-rock-leggera* ha registrato un incremento di spettatori di ben il 113 % rispetto al 2020, seguito da un +101 % per i *concerti jazz*, +40 % della *lirica* e un +31 % del *balletto*...

Paola Dubini (Università Bocconi): “il settore cultura vive una polarizzazione dei consumi”, una piccola parte della popolazione consuma più cultura, ma la gran parte degli italiani mostra “astensionismo culturale”

Si assiste quindi a quella che **Paola Dubini** ha definito “*polarizzazione*”: una parte del pubblico (sempre più piccola, purtroppo) sta incrementando il proprio livello di consumo, ma la gran parte dei cittadini riduce la frequentazione di luoghi di spettacolo... Chi incrementa il proprio livello di consumo è in prevalenza la parte “ricca” della popolazione (in termini reddituali e di preparazione culturale)...

Il fenomeno negativo è rappresentato dalla crescente parte della popolazione che si allontana – completamente – dai consumi culturali, anche a causa di un fenomeno di strisciante “*desertificazione culturale*” della gran parte del territorio nazionale.

Cresce in modo inquietante il cosiddetto “*astensionismo culturale*”: secondo i dati Istat relativi al 2021 quasi un 40 % del totale della popolazione italiana non ha avuto contatto con la “cultura” (tradizionalmente intesa: spettacolo dal vivo e cinema... libri e quotidiani).

Abbiamo già segnalato (vedi pag. 206 del *Rapporto Siae*), la definizione – in parte inedita – di “*astensionismo culturale*” ovvero la “*mancata partecipazione culturale*”: tra il 2019 ed il 2021, i cittadini italiani (di età superiore ai 6 anni) che non hanno partecipato a *nessuna attività culturale* (quelle dello spettacolo “fuori casa”, ma anche la lettura di libri e quotidiani) cresce di oltre 18 punti percentuali, passando dal 20,7 % del 2019 al 23,5 % del 2020 al 38,8 % del 2021.

In sintesi, tra il 2019 ed il 2020, oltre **un quinto della popolazione italiana, secondo Istat, non ha avuto contatto alcuno (semplice o occasionale) con queste attività culturali.**

Il dato Istat per l’anno 2021 (che è bene ricordare fa riferimento – secondo le metodiche Istat – al periodo “marzo 2020-marzo 2021”) rende evidente l’intensità della crisi determinata dalle chiusure, con ben **2 italiani su 5 che non hanno avuto accesso ad alcuna attività culturale.**

Si tratta di dati veramente impressionanti, sui quali si ha ragione di ritenere – come abbiamo già scritto – debba essere stimolata una riflessione critica anche da parte dei decisori istituzionali.

Attendiamo che il Ministro **Gennaro Sangiuliano** si manifesti in argomento.

E “Striscia la Notizia” rilancia l’articolo di “Key4biz” sul lancio della novella Rai Italy

Nell’edizione di ieri (mercoledì 23 novembre) della storica trasmissione di **Canale 5** “*Striscia la Notizia*” di **Andrea Ricci**, è stato trasmesso un servizio curato dall’inviato “assai” speciale **Pinuccio**, dedicato alla conferenza stampa di martedì scorso a Viale Mazzini, di lancio (ri-lancio?!) del progetto di internazionalizzazione dell’offerta Rai, ora denominato **Rai Italy**.

Nel nostro articolo di ieri l’altro su queste colonne (vedi “*Key4biz*” del 22 novembre 2022, “[Rai rilancia l’offerta per l’estero, ma seppellisce il canale in lingua inglese](#)”), proponevamo un’analisi accurata della genesi e dello sviluppo – ovvero della deriva dell’iniziativa – in una sorta di ricostruzione storica della vicenda: secondo quanto previsto dal vigente

“contratto di servizio” (2018-2022) tra Viale Mazzini ed il Ministero dello Sviluppo Economico (ora divenuto Ministero delle Imprese e del Made in Italy), Rai avrebbe dovuto lanciare, e da anni, *un canale in lingua inglese...*

Se ne parla da anni appunto, e qualche milioncino di euro è stato speso in studi di fattibilità ed annessi e connessi che hanno però portato... la montagna a partorire un topolino: in sintesi, martedì è stato annunciato che parte dell'attuale offerta di **Rai Italia** verrà messa a disposizione anche su **Rai Play** e verrà prodotto un telegiornale in lingua inglese di 5 minuti (cinque!) al giorno. Oh, perbacco! Che grande innovazione! Anzi, una vera rivoluzione!!!

Grande *delusione*, incredibile *deriva*. Nel silenzio dei più, fatta salva – tra le rare eccezioni – la testata specializzata “*VigilanzaTv*”, diretta da **Marco Zonetti**, che è tornata sul tema anche ieri (vedi l'articolo “[Al via la 'nuova Rai per l'estero'. Ma è il canale inglese 'riciclato'?](#)”)

Eppure martedì scorso a Viale Mazzini la presentazione della intrapresa novella (!) della Rai è stata *coreograficamente* “*benedetta*” da ben due ministri della Repubblica ed un sottosegretario.

Ma (ci) domandiamo: i Ministri **Gennaro Sangiuliano** (Cultura) ed **Antonio Tajani** (Esteri) ed il Sottosegretario **Alberto Barachini** (Editoria) hanno studiato il dossier e, soprattutto, hanno compreso in che curiosa kermesse sono stati coinvolti dai diarchi Rai **Marinella Soldi** (Presidente) e **Carlo Fuortes** (Amministratore Delegato)?

È stata presentata una *minestrina riscaldata*, come se si trattasse di un buffet principesco. La metafora “topolino” / “montagna” è proprio azzeccata, in questo caso.

Ieri sera, il sempre pimpante (anzi martellante) **Pinuccio** – nome d'arte di **Alessio Giannone** – del tg satirico di **Mediaset** “*Striscia la notizia*”, ha dedicato un servizio caustico giustappunto al lancio (!) di “*Rai Italy*”, ed ha citato – pur en passant – il nostro articolo di martedì scorso su “*Key4biz*”. Alessio Giannone segue la vicenda ormai da oltre due anni, a partire dalla pietra miliare del suo servizio del 16 novembre 2020 su Canale 5, intitolato “[Sprechi in Rai, il caso 'Rai English'](#)”...

E si pone domande, Pinuccio, nel suo stile irrituale e scanzonato, che sono *domande serie*: domande che pure riteniamo dovrebbero porsi – ci permettiamo di osservare – anche Sangiuliano e Tajani e Barachini...

Fatta salva l'ipotesi che si rimetta in scena l'ennesima riproposizione italica del mitico aforisma di Tancredi de “*Il Gattopardo*” di **Giuseppe Tomasi di Lampedusa** ovvero “*se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi*”.

“Bisogna che tutto cambi...” (o forse no?!): il Ministro Sangiuliano spodesta Melandri dal “giocattolo” del Maxxi e nomina il giornalista di area Alessandro Giuli

Da osservare che comunque un cambio radicale, il Ministro **Gennaro Sangiuliano** l'ha messo in atto: dopo un decennio di dominio incontrastato della sua creatura, la ex Ministra **Giovanna Melandri** è stata ieri spodestata dal **Maxxi** (alias “Museo nazionale delle arti del XXI secolo”), il museo “*forse più internazionale e più glamour della Capitale*”, scrive oggi **Silvia Lambertucci** su **Ansa**, ed è stato nominato Presidente il giornalista **Alessandro Giuli**, scelta veramente eterodossa.

Scriva **Silvia Lambertucci**: “*contattato dall'Ansa, Giuli si trincerava dietro un cortese no comment*”. Una laurea in filosofia e un esordio brillante proprio sul “*il Foglio*” di Giuliano Ferrara, del quale è stato anche Vicedirettore e poi Condirettore nel 2017, Giuli, 47 anni, è un giornalista politico di “*Liberò*”, volto noto della tv dove è spesso ospite di “talk” di politica ed attualità e dove ha condotto su **Rai2** anche il programma “*Seconda Linea*” (chiuso dopo due puntate a causa di ascolti non in linea con le aspettative). Nel suo curriculum, non ci sono esperienze di gestione di beni culturali, ma ha pubblicato diversi libri, tra i quali “*Il passo delle oche. L'identità irrisolta dei postfascisti*” e “*Sovranismo per esordienti. Individui e potere tra identità e integrazione*”...

Nel suo nuovo incarico, lo aspettano grandi sfide, soprattutto con l'ambizioso progetto del **Grande Maxxi**, che è ancora alle fasi preliminari. A febbraio del 2022, è stato lanciato il concorso internazionale di idee per ampliare gli spazi del museo, con la realizzazione di un nuovo edificio per ospitare laboratori, archivi, classi di studio, insieme a servizi e un

garage. E nello stesso tempo, è partito il progetto di restyling, che dovrà rendere del tutto sostenibile, senza alterarne la bellezza, l'edificio progettato ormai più di vent'anni fa dalla geniale architetta anglo-irachena **Zaha Hadid**, purtroppo scomparsa...

La nomina di Giuli al posto di Melandri segna sicuramente un cambio di passo e rappresenta un segnale di rottura con le precedenti politiche culturali.

[Clicca qui](#), per i dati anticipati da Siae in occasione della Milano Music Week sull'andamento del settore dei concerti (musica leggera, classica, jazz) nei primi 9 mesi del 2022, Milano, 23 novembre 2022

Clicca [qui](#), per la registrazione della trasmissione radiofonica "Suite" di lunedì 21 novembre 2022, andata in onda su Rai Radio3, conduttore Andrea Penna, servizio sul "Rapporto sullo Spettacolo e lo Sport 2021" della Siae con i risultati finali del crash Covid, ospiti Angelo Zaccone Teodosi (IsiCult), Paola Dubini (Università Bocconi di Milano), Francesco Giambrone (Agis / Teatro dell'Opera di Roma), Ernesto Schiavi (Orchestra Sinfonica della Rai).

Clicca [qui](#), per la videoregistrazione del servizio di Pinuccio nell'edizione di mercoledì 23 novembre 2022 di "Striscia la Notizia", Canale 5, dedicato alla presentazione dell'offerta Rai per l'estero, Rai Italy.

#ilprincipenudo (619^a edizione)

Rai rilancia l'offerta per l'estero, ma seppellisce il canale in lingua inglese

22 Novembre 2022

Ad un mese dalla scadenza del “contratto di servizio” (2018-2022), Viale Mazzini presenta un confuso progetto per l'offerta internazionale: Rai Italy, “tv on demand” (!) per i 6 milioni di italiani all'estero? Un tg in inglese di 5 (cinque!) minuti al giorno.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 22 Novembre 2022, ore 16:55

Ieri pomeriggio a Viale Mazzini è stata celebrata una curiosa iniziativa “coreografica”, che non ha certo provocato una ricaduta mediatica travolgente (nessun quotidiano, se non il romano “*Il Tempo*”, ha dedicato spazio alla notizia), ma che merita essere analizzata, per due valenze: di fatto, due ministri della Repubblica hanno sostanzialmente benedetto i diarchi **Marinella Soldi** e **Carlo Fuortes**, rispettivamente Presidente ed Amministratore Delegato della Rai, nominati dal Governo guidato da Mario Draghi nel luglio 2021; la Rai cerca di salvarsi in corner rispetto al rischio di essere imputata di inadempienza in relazione ad uno degli obblighi che avrebbe dovuto rispettare nell'economia del “contratto di servizio” vigente, stipulato con il **Ministero dello Sviluppo Economico** (Mise) ormai **Ministero delle Imprese e del Made in Italy** (Mimit), in relazione al canale televisivo in lingua inglese per l'estero...

È una lunga storia, che merita essere ricostruita.

Il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Maeci) nonché Vice Presidente del Consiglio **Antonio Tajani** ed il Ministro della Cultura (Mic) **Gennaro Sangiuliano** sono intervenuti alla presentazione di “*Un mondo d'Italia. La nuova Rai per l'estero*”. È intervenuto anche il neo Sottosegretario all'Editoria (Presidenza del Consiglio dei Ministri), il forzista **Alberto Barachini** (già alla guida della Vigilanza Rai nella precedente legislatura).

Accantonando perplessità e pregiudizi (maturati nel corso degli anni, rispetto a queste tematiche, che [IsICult](#) ha anche studiato consensualmente), non siamo ben riusciti a comprendere in “cosa” consista, esattamente, questa nuova offerta di Viale Mazzini: molta retorica, molti numeri in libertà (si è fatto riferimento ad una platea di oltre *250 milioni di persone nel mondo*, in qualche modo legate all'Italia), pochi fatti, nessun dato.

Su queste colonne, abbiamo dedicato molta attenzione, nel corso degli anni, al **progetto di canale internazionale per l'estero**, ed abbiamo registrato con amarezza quanto esso sia presto finito su un binario morto, per una semplice ragione: costruire un vero canale internazionale di un “public media service” richiede risorse nell'ordine di molte decine di milioni di euro, e la Rai queste risorse non ha mai seriamente deciso di allocarle.

Altra faccia della medaglia: il contraente **Mise** può anche prevedere meraviglie fantastiche nel “contratto di servizio”, ma, se non esiste un rapporto sano e chiaro tra “prestazione” e “controprestazione”, viene meno, nell'ottica sinallagmatica, il contratto stesso! Su questa indefinizione, per anni anzi decenni, s'è andato reggendo il “contratto di servizio” tra Ministero e Rai... Ci si augura che così non avvenga con il nuovo contratto in gestazione.

Molta retorica (tra made in Italy ed italiani all'estero), 2 ministri ed 1 un sottosegretario: Gennaro Sangiuliano, Antonio Tajani, Alberto Barachini...

Prevedibili le dichiarazioni dei due Ministri... **Gennaro Sangiuliano**: “negli anni Sessanta, la Rai ebbe il merito storico di garantire l'unificazione del linguaggio degli italiani, frammentati in tanti dialetti. La Rai fece un grande lavoro per recuperare una certa identità nazionale. Allo stesso modo, questo canale permetterà di far conoscere al mondo intero e globalizzato, che ha voglia di conoscere e di viaggiare, l'unicum che rappresenta la nostra cultura che è una stratificazione secolare di tante civiltà importanti”.... Il Ministro della Cultura ha approfittato dell'occasione per rilanciare la sua tesi sull'Italia “una superpotenza del pianeta che deve far conoscere i suoi beni ovunque”. **Antonio Tajani**: “la Rai è fondamentale per la difesa della lingua e della cultura italiana per promuovere il nostro Paese nel

mondo. Svolge un ruolo fondamentale, che va assolutamente sostenuto, per i sei milioni di italiani che vivono all'estero e per quelli che viaggiano che così possono sentirsi vicini 'alla casa madre'".

Prevedibile anche la dichiarazione del Sottosegretario **Alberto Barachini**: *"il servizio pubblico è una sorta di appendice della nostra rete diplomatica e consolare e l'offerta Rai per l'estero rappresenta, in questo senso, un punto di riferimento per i pubblici stranieri, per comprendere l'Italia e i suoi cambiamenti, un modo per rafforzare il nostro Made in Italy. L'offerta Rai per l'estero deve e può rappresentare una sorta di diplomazia culturale per il nostro Paese, un volano per il rilancio della Rai attraverso i palinsesti televisivi internazionali, puntando sull'innovazione digitale e sulla fruibilità dei modelli di contenuto che sono oggi il vero valore aggiunto di questo settore".*

Retorica a gogò. Fatti, pochi. Dati, nessuno.

Tutti e tre hanno apposto la propria firma (istituzionale) sul libro delle belle intenzioni.

Ma... concretamente?

L'Amministratore Delegato della Rai **Carlo Fuortes** ha teorizzato un rilancio basato sulla **"digitalizzazione"**: accantonata quindi definitivamente l'idea di un canale televisivo internazionale forte, si ricorre al web, ovvero si riconduce la nuova offerta nell'alveo della piattaforma **RaiPlay**. *"La Rai sta immaginando un'offerta 'estero' innovativa rispetto a quella del passato. Fino a oggi la Rai mandava in tutti i paesi del mondo i contenuti via satellite, adesso stiamo puntando molto sulla digitalizzazione. Da oggi, c'è una nuova finestra sul sito di Raiplay, Rai Italy, che sarà visibile in tutto il mondo. Ci saranno contenuti che saranno liberi e che saranno sempre di più, programmi specifici per fare un racconto contemporaneo del nostro Paese. Ci saranno programmi su cultura, cibo, oltre a una parte in inglese per tutti gli amanti del nostro paese. Un grande sforzo corale che la Rai fa per arrivare all'estero e a tutti gli amanti del nostro Paese".*

Dove è la novità, di grazia?

Da segnalare che **Carlo Fuortes** non ha fatto riferimento al "contratto di servizio" in essere, ma al prossimo (di cui pochi intimi conoscono la segreta sostanza, non essendovi alcuna pubblica evidenza: vedi ["Key4biz"](#) del 15 novembre scorso, ["Il Ministro Giorgetti smentisce il leader della Lega Salvini: il canone Rai resta in bolletta \(almeno per il 2023\)"](#)): ha infatti sostenuto che *"il nuovo contratto di servizio prevede la digitalizzazione della nostra offerta"*.

Quale... "digitalizzazione" non è dato sapere, essendo un concetto assai generico e vago, se così simpaticamente espresso. *"Rai Italy è esattamente questo, cambiano i contenuti e stiamo immaginando un'offerta per l'estero in qualche modo innovativa rispetto al passato. Da oggi, su Rai Play c'è una nuova finestra visibile in tutto il mondo, è Rai Italy. Ci sarà il racconto contemporaneo del nostro paese, cultura, musica, cibo. Ci sarà la parte in inglese per gli amanti della nostra cultura, un segnale di discontinuità rispetto al passato"*.

Fabrizio Ferragni (Direttore Rai Estero): "una corazzata tascabile"?

Qualche dettaglio ha cercato di fornirlo il Direttore **Fabrizio Ferragni**, ma francamente non ci è parso granché convincente: la "nuova" offerta sarebbe un mix di contenuti pensati ad hoc, trasmissioni generaliste e nuovi format... Ha sostenuto: *"vogliamo dare corpo al concetto di made in Italy, essere una corazzata tascabile, un prodotto di livello. Un prodotto che è anche ibridato, con Rai Italia e Rai Italy"*.

Ha quindi fatto riferimento ad alcune trasmissioni (350 ore andranno anche sulle reti generaliste italiane in replica) che si potranno seguire su **Rai Italia** e dunque anche su **Rai Play**: dagli "highlights" del calcio con l'accordo con la Serie B per la trasmissione delle sintesi al martedì, a *"Sportello Italia"* con esperti che danno risposte dirette ai concittadini all'estero, passando per "Il confronto", trasmissione di 30 minuti sull'attualità politica, fino alla religione con *"Cristianità"*, a *"Italian Colors"* sottotitolato in inglese sui territori italiani e le eccellenze paesaggistiche. In inglese, sarà anche la rassegna stampa *"Paparazzi"* (in collaborazione con Radio2), mentre a "Il cibo" sarà demandato il compito di far conoscere le venti regioni italiane partendo da un prodotto. Si rivolge ai connazionali all'estero parlando proprio di loro, invece, il format *"Gli italiani"*, con interviste e "biopic" di italiani che hanno iniziato una nuova vita in tutto il mondo.

Questi alcuni dettagli delle trasmissioni annunciate: “*Paparazzi*” è il risultato della collaborazione con Radio2: una striscia quotidiana in inglese realizzata da **Filippo Solibello** e **Marco Ardemagni** – conduttori di “*Caterpillar A.M.*” – con una irriverente rassegna stampa, mentre in “*Italian Food*” si raccontano ogni giorno i prodotti italiani e le loro diverse declinazioni in cucina; a completare l’offerta di Rai Italia, “*Italian Genius*”, “*Unesco 58*”, “*Che classe!*” (un corso di italiano con una serie tv per stranieri) e “*A scuola con lo Zecchino d’Oro*” dove i bambini tra i 4 e i 9 anni possono approcciare la lingua italiana in musica e animazione... Non mancherà, infine, nelle intenzioni Rai, la bellezza del “piccolo”. grazie alla scoperta dei borghi sparsi per l’intero stivale, e non mancherà certo l’offerta sportiva firmata da Rai Italia, dove spiccano gli “highlights” del campionato di Serie B, le sfide del campionato di pallavolo maschile, il “*Giro d’Italia*” di ciclismo così come le “classiche” delle due ruote. Diversi altri programmi sono in arrivo su Rai Italia: “*Italianism*”, con il racconto delle principali filiere produttive e delle eccellenze del “made in Italy” (dalla “Motor Valley” a **Fincantieri**, da **Leonardo** ai grandi consorzi); “*100 di queste imprese*”, il racconto della spina dorsale del nostro Paese produttivo, le piccole e le medie imprese familiari (episodi da 30 minuti in doppia lingua, per Rai Italia e le reti Rai generaliste); “*Turismo delle radici*”, un viaggio nei luoghi lasciati in gioventù o nei paesi dei nonni, in cui i nostri connazionali all’estero tornano a vedere e riscoprire il Bel Paese (episodi da 30 minuti in doppia lingua, per Rai Italia ma anche per le reti generaliste), “*Le vie del vino*”, un racconto del meglio dei nostri territori attraverso la lente del vino e della sua esperienza di produzione per il quale siamo primi produttori mondiali (episodi da 30 minuti in doppia lingua); “*Cammini d’Italia*”, con il racconto del nuovo turismo dal basso; “*Storia della cucina italiana*”, docuserie sulla storia del costume italiano attraverso le abitudini alimentari degli italiani dal Dopoguerra ad oggi...

È questa la rivoluzione di Rai Italy: un telegiornale in inglese di 5 minuti (cinque) al giorno?

Qualche numero è stato sciorinato ed anche la rivoluzione (...) di un **tg in inglese**: Ferragni ha precisato che il telegiornale in lingua inglese rappresenta una tra le novità di spicco della nuova offerta estera di Rai Italia.

La classica *montagna* ha partorito il classico *topolino*???

Ma si tratta – sia consentito – di una rivoluzione piccola piccola: **RaiNews24**, infatti, confezionerà un telegiornale della durata di circa 5 minuti (al giorno?!) che andrà in onda anche nei cinque continenti dal lunedì al venerdì. “*In conduzione ci sarà una giornalista italoamericana*”, ha spiegato Ferragni. Il Tg in inglese verrà proposto dallo studio di Saxa Rubra disegnato da **Renzo Piano**. Tutto verrà poi riproposto anche sulla piattaforma di **Rai Play**, che da oggi ha una sezione denominata **Rai Italy**, che conterrà l’offerta per l’estero, arricchita anche da sottotitoli su molti prodotti (quanti prodotti? quante ore di sottotitolatura?! non è dato sapere...).

“*Rai Italia* – ha spiegato Ferragni – *realizza 4 differenti palinsesti suddivisi a seconda delle aree geografiche del mondo: diversi per orari di messa in onda e anche per contenuti. Su ognuno di questi, trasmette 24 ore al giorno, 365 giorni l’anno. L’83 % delle 8.760 ore annue è costituito dal ‘best of’ dei 3 canali generalisti Rai, in diretta e in differita: i Tg Rai la grande fiction e film, gli show serali, i talk di attualità e i grandi eventi. Il restante 17 %, pari a 1500 ore, sono produzioni originali: 650 dedicate all’approfondimento informativo, 450 di sport, 300 di fiction e cinema, 100 di informazione religiosa*”.

4 le novità della proposta di Rai Italia / Rai Italy, rilanciate da RaiPlay

Quattro sono (sarebbero) le novità della nuova proposta di **Rai Italia**:

- l’uso della lingua inglese e il Tg in lingua appositamente realizzato da **RaiNews24** (diretta da **Paolo Petrecca**, che – tra parentesi – alcuni danno come candidato in quota Fratelli d’Italia alla successione di Gennaro Sangiuliano alla guida del Tg1 Rai) che sarà fruibile anche on line (*ma... 5 minuti cinque! al giorno?!*);
- l’utilizzo di un canale satellitare (*quale???*) e della piattaforma di RaiPlay con una sezione dedicata;
- la possibilità di vedere Rai Italia anche in Europa (*ma come???*), dove vivono 3 milioni di italiani iscritti all’Aire (l’anagrafe dei cittadini italiani residenti all’estero);
- la presenza di 350 ore delle produzioni originali, iniziando da “*Casa Italia*”, condotta da **Roberta Ammendola** e da “*Il Confronto*” condotto da **Monica Setta**, anche sulle tre reti generaliste (*in quale fascia di palinsesto?!*) e sul web.

Oggi martedì 22 novembre, un comunicato stampa Rai precisa meglio, rispetto al tg in inglese: verrà proposto alle 13:30 sul canale “all news” della Rai e, alle 14.30 nel mondo su Rai Italia dal lunedì al venerdì. Verrà condotto da **Elena Viola** (una delle voci di **RaiYoYo**) che si autodefinisce “*nata e cresciuta a New York ma con sangue al 100% italiano*”.

Dati, numeri, stime?! Ad oggi, il canale di **Rai Italia** è (sarebbe) “*visibile in 22 milioni di case nel mondo*” (chi certifica questa stima?!) e “*174 sono i Paesi coperti dal segnale*” (su quali satelliti, reti distributive, piattaforme?!), su un bacino di utenza che arriva a 80 milioni di oriundi e 250 milioni di “italici”. **Rai World Premium** rappresenterebbe “*la terza filiera produttiva*” (?!), che propone 2.750 ore firmate da Rai Fiction e 156 da Rai Cinema.

Nella brochure presentata ieri (numero monografico della newsletter “*News Rai*”, diretta da **Fabrizio Casinelli**, Direttore dell’Ufficio Stampa Rai) si legge: “*Rai Italia è disponibile in modalità criptata e a pagamento in Nord, Centro e Sud America, in Europa e Africa Subsahariana, in Australia, mentre è a diffusione diretta e gratuita via satellite nel continente asiatico*”. Siamo ancora – sia consentito – sul generico...

Dati un po’ *generici*, numeri un po’ *confusi*, stime basate su rilevazioni ignote. Nessuno che certifichi l’effettiva penetrazione dell’offerta Rai nel mondo.

Si ricordi peraltro che **RaiNews** ha registrato nel 2021 uno share medio, su base annua, inferiore all’1 %: per la precisione si è trattato dello 0,71 % (a fronte dello 0,81 % del 2020). Ed anche i numeri sulla reale fruizione di **RaiPlay** non sono esattamente entusiasmanti...

Ci piace qui citare un’espressione toscana cara al compianto **Carlo Sartori**, antesignano della mediologia italiana e manager di imprese culturali, che della internazionalizzazione della Rai è stato, tanti anni fa, uno dei primi fautori: molta “*fuffa*”, ovvero molto fumo e poco arrosto...

Chi cura questa rubrica dell’**Istituto italiano per l’Industria Culturale** (IsICult) per il quotidiano online “*Key4biz*” continua a ritenere che Rai sia assolutamente deficitaria rispetto alle potenzialità che potrebbe sviluppare se esistesse una vera e seria volontà di promuovere l’offerta verso le collettività italiane nel mondo: temiamo che a Viale Mazzini nessuno legga (ovvero studi) le analisi condotte da molti anni dalla **Fondazione Migrantes** della Cei (Conferenza Episcopale Italiana), attraverso il “*Rapporto Italiani nel Mondo*” (ormai noto come “*Rim*”) la cui ultima edizione è stata presentata l’8 novembre scorso (vedi “*Key4biz*” dell’8 novembre 2022, “*Migranti: la Cei contro il Ministro dell’Interno? Presentato il 17° “Rapporto Italiani nel Mondo” della Fondazione Migrantes*”). In quest’ultima edizione del “*Rim*” (la n° 17), abbiamo proposto un saggio intitolato “*Media e gli italiani all’estero: un inquietante fenomeno di sotto-rappresentazione, risorse economiche inadeguate e effimera sensibilità politica*”, sul quale torneremo presto anche su queste colonne. Peccando di immodestia, ci permettiamo di suggerire la lettura di questo saggio alla dirigenza apicale Rai così come ai Ministri della Repubblica e parlamentari tutti. Servono – anche nello specifico dell’informazione – fatti concreti, azioni decise e lungimiranti, budget adeguati, non ulteriore retorica rispetto agli italiani all’estero.

Marinella Soldi (Presidente Rai): “Servono finanziamenti certi e una prospettiva politica certa. Speriamo di sederci davanti alle controparti nei ministeri per portare avanti queste strategie”

Il target – ha ricordato la Presidente **Marinella Soldi** – è molteplice: anzitutto “*i 6 milioni di residenti all’estero, famiglie, pensionati ma soprattutto giovani spesso con un alto livello di istruzione, e vivono perlopiù in Europa e nel continente americano. Poi ci sono gli oriundi italiani, che sono 80 milioni, e infine ci sono gli italo-fili, 250 milioni si stima, di persone con un interesse e una ammirazione per il nostro Paese*”. E la Presidente ha precisato: “per ognuno di loro, bisognerebbe immaginare un’offerta ad hoc”. Il che significa che, qui ed ora, siamo ancora in una fase di sforzo... immaginifico: non c’è uno studio di fattibilità.

Nulla di concreto, quindi.

“*Quello di oggi* – ha precisato Soldi – *è un passo importante e fondamentale, richiesto dalle linee-guida del contratto di servizio... Puntare su estero richiede una strategia complessiva. Servono finanziamenti certi e una prospettiva politica certa. Speriamo di sederci davanti alle controparti nei ministeri per portare avanti queste strategie*”.

E qui si svela l’arcano: quella di ieri è stata una iniziativa *autopromozionale* di Viale Mazzini, che ha belle intenzioni ma idee confuse e comunque *bussa a cassa* al Ministero.

Amen per il canale inglese per l'estero: aborto spontaneo? Cronaca di una morte annunciata? Parole al vento?!

Si è quindi conclusa ieri la “telenovela” del canale per l'estero, creatura immaginifica: ne abbiamo scritto un anno fa (vedi “Key4biz” del 25 novembre 2021, “[Requiem per il canale Rai internazionale. L'ad Carlo Fuortes: “Non si farà”](#)”), e ad inizio anno segnalavamo la nascita di questa novella Direzione di Viale Mazzini (vedi “Key4biz” del 26 gennaio 2022, “[Rai, nasce in sordina una nuova struttura: la ‘Direzione Offerta Estero’](#)”)....

Come dire?! Aborto spontaneo?! Cronaca di una morte annunciata???

I segnali, indubbiamente, c'erano stati... In occasione dell'audizione in Vigilanza del novembre dell'anno scorso, **Carlo Fuortes** dichiarò: “*Rai in inglese è una cosa che ovviamente ci siamo trovati, che abbiamo ereditato dalla precedente gestione, che, come sapete, non è stata realizzata... E... con la Presidente e con il Consiglio, di comune accordo, abbiamo ritenuto doveroso di ragionare su questo tema nel piano industriale che andiamo... che va a ripartire adesso, e nel nuovo contratto che verrà fatto... perché adesso attuare una cosa che per tre anni non è stata attuata, e che magari potrebbe cambiare, ci sembra un passo assolutamente sbagliato da fare*”.

Scriviamo su queste colonne il 25 novembre dell'anno scorso... A distanza di un anno, si deve forse dar ragione al martellante **Pinuccio** (nome d'arte di **Alessio Giannone**) del tg satirico di **Mediaset** “*Striscia la notizia*”, che, nelle sue infinite inchieste (alcune ben fondate, altre piuttosto fantasiose) sugli “sprechi Rai”, dedicava un servizio mirato il 16 novembre 2020, su **Canale 5**, intitolato “[Sprechi in Rai, il caso ‘Rai English’](#)”?! Queste le tesi, allorquando circolava voce di una possibile “chiusura” del canale: “*Peccato che Rai English non sia mai esistito! E ora, mentre la tv pubblica – che continua a percepire il canone dagli italiani – sembra intenzionata a batter nuovamente cassa con lo Stato per farsi aiutare a uscire dalla crisi, Salini ne propone la chiusura. In sostanza, vorrebbe arginare il debito Rai chiudendo un canale che non solo ha creato lui stesso poco più di un anno fa, ma che di fatto non ha mai trasmesso nulla. Intanto, l'emorragia dei conti Rai si fa sempre più allarmante...*”. E, ancora: “*Nel 2019 l'Ad Rai Fabrizio Salini annunciava l'arrivo di ‘Rai English’ progetto della Rai in lingua inglese tanto voluto ma mai lanciato: peccato il nostro Pinuccio abbia scoperto che per questo canale, che non ha mai trasmesso nulla, siano stati spesi circa due milioni di euro di soldi pubblici con tanto di direttore profumatamente retribuito*”. Nel bilancio Rai al 15 luglio 2021, si leggeva che il canale in inglese sarà “on air” entro la fine del 2021...

Eppure... ricordiamo quel che risulta a chiare lettere nel “Bilancio di Sostenibilità” 2020 della Rai, approvato insieme al “Bilancio di Esercizio” il 15 luglio 2021: il canale sarebbe partito *entro il secondo semestre dell'anno* (testuale, come abbiamo segnalato nell'articolo pubblicato ieri: vedi “Key4biz” del 24 novembre 2021, “[ItsArt, la piattaforma \(Mic+Cdp+Chili\) sbarca in Europa](#)”). Il “Bilancio di Sostenibilità” è stato pubblicato online (sebbene in sordina) sul sito web della Rai il 31 luglio 2021, come da specifico [comunicato stampa](#) di Viale Mazzini in stessa data. Riportiamo quel che risulta a chiare lettere nel bilancio Rai (approvato definitivamente il 15 luglio 2021): “*Il canale istituito nel 2020 è allo stato un progetto, in via di realizzazione, multimediale tv, web e app da rendere fruibile in tutto il mondo e in Italia. L'offerta, che prevede la presenza di contenuti in lingua inglese, sottotitolati in italiano, e in italiano, sottotitolati in inglese, ha l'obiettivo di attrarre verso il nostro Paese investitori economici e visitatori, soprattutto al termine dell'emergenza Covid-19. Questo attraverso prodotti Rai e prodotti di nuova realizzazione, per promuovere l'immagine del nostro Paese all'estero facendo leva sul racconto delle eccellenze paesaggistiche, artistiche, culturali e produttive presenti nel nostro territorio. Obiettivo ulteriore sarà l'apprendimento della lingua inglese da parte dei cittadini italiani. Per lo sviluppo dell'offerta si stanno individuando, in sinergia con le società del Gruppo, opportunità di finanziamento in ambito nazionale ma anche internazionale. L'avvio delle trasmissioni è attualmente pianificato per il secondo semestre dell'anno in corso*”.

Correva l'anno 2021, e siamo a fine 2022...

Definitivo “amen” per il canale in lingua inglese

Per avere conferma di quanto il “contratto di servizio” Rai sia scritto sulla sabbia – anzi, come ci piace scrivere, da tanto tempo, sull'acqua – basti riportare quel che prevede l'articolo 12 comma 3 del testo contrattuale ancora oggi vigente (2018-2022, ricordiamo), che recita, tra gli obblighi Rai: “*La Rai è tenuta a sviluppare uno specifico canale in lingua inglese di carattere informativo, di promozione dei valori e della cultura italiana, anche mediante la produzione di programmi originali e opere realizzate appositamente per un pubblico straniero, nonché volto alla diffusione dei prodotti*

rappresentativi delle eccellenze del sistema produttivo italiano e di opere cinematografiche, documentaristiche e televisive selezionate per valorizzare l'identità del Paese".

Come dire?! La Rai è sì "tenuta", ma se non rispetta l'obbligo... nulla accade.

Impegni *eterei*, "contratto di servizio" *evanescente*, gioco delle parti *tra Rai e Mise*, parole *al vento*.

Così si "governa" a Viale Mazzini...

Amen.

[Clicca qui](#), per l'edizione monografica di "News Rai", pubblicata il 21 novembre 2022, dedicata alla presentazione di "Un Mondo d'Italia. La nuova Rai per l'Estero (Rai Italia, Rai Italy, Rai World Premium)".

#ilprincipenudo (618^a edizione)

Giovani e web: ok di Meloni a gruppo di lavoro sui social media. Ma resta il nodo del porno online

21 Novembre 2022

Il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni annuncia un gruppo di studio interministeriale per un “piano d’azione” a favore del miglior uso dei “social media” da parte dei giovani. Nel mentre, la pornografia è liberamente accessibile su web, senza che nessuna istituzione intervenga.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 21 Novembre 2022, ore 16:30

Il comunicato stampa è stato diramato da Palazzo Chigi ieri pomeriggio domenica 20 novembre 2022, e meritava certamente più attenzione di quel che non si registra sui quotidiani di oggi (modestissima la rassegna su cartaceo e su web): il Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** ha deciso di ricordare la **Giornata Mondiale dell’Infanzia e dell’Adolescenza** (che si celebrava ieri, la terza domenica di novembre) con un annuncio stimolante, ovvero la *costituzione di un gruppo di studio* che affronti le tematiche critiche del rapporto dei giovani con i “social media”.

Così scrive la Premier: “oggi si celebra la Giornata mondiale dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza. Una ricorrenza estremamente importante, che intendiamo celebrare confermando l’impegno a 360 gradi del Governo per garantire a bambini e adolescenti il godimento di quei diritti sanciti dalla Convenzione Onu e che spesso vengono negati o non assicurati come dovrebbero”.

Spiega Giorgia Meloni: “la crisi pandemica, il difficile contesto economico che ne è derivato e la complessa congiuntura internazionale nella quale ci troviamo stanno incidendo profondamente sul nostro tessuto economico e sociale. Hanno aggravato problemi già noti, dalla povertà alle disuguaglianze, e creato nuove emergenze. Bambini e ragazzi stanno pagando il prezzo più alto. Dati e statistiche sono concordi nel dire che le dure restrizioni alla socialità imposte durante la pandemia hanno avuto pesanti conseguenze sulla salute e sul benessere psicologico dei più piccoli e dei più giovani. Non dimentichiamo, inoltre, l’aggravarsi della diffusione delle dipendenze patologiche, il crescente fenomeno del bullismo e delle baby gang. Così come non si può più trascurare l’impatto dei social network e delle nuove tecnologie. Bisogna aiutare i nostri ragazzi a comprendere il duplice volto del web, strumento che non va condannato a priori ma che va reso un luogo sicuro, proteggendo i nostri bambini e ragazzi dalle insidiose trappole del cyberbullismo e della pedopornografia online”.

Con queste premesse – assolutamente condivisibili – l’annuncio: “**il Governo intende istituire un gruppo di lavoro con tutti i Ministeri e le Istituzioni competenti per stilare un piano d’azione operativo e concreto. Dare nuova centralità ai bambini e ai ragazzi è una priorità: una sfida epocale, che intendiamo portare avanti perché il futuro della nostra Nazione dipende dalla capacità di rispondere ai bisogni delle giovani generazioni**”.

Si ricordi che il tema “bullismo” è senza dubbio sensibile anche per esperienza diretta della Meloni, essendo lei stessa stata vittima di questo fenomeno, come racconta con franchezza nella sua biografia “*Io sono Giorgia*” edita da **Rizzoli** (la cui lettura – assolutamente intrigante – si consiglia a tutti coloro che nutrono perplessità e pregiudizi nei confronti della leader di Fratelli d’Italia)

Un richiamo è venuto ieri anche dal Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, sempre in occasione della Giornata Mondiale, secondo il quale “*deve essere profusa ogni energia per garantire a tutte le bambine e a tutti i bambini una infanzia che risponda ai loro bisogni e alle loro aspirazioni ricordando che la Convenzione internazionale dei diritti dell’infanzia ha posto bambini e ragazzi al centro*”.

Dalla Lega Salvini, una proposta di legge contro le “baby gang”: “Daspo del cellulare”?

Dalla Lega Salvini, viene intanto una proposta di legge di approccio repressivo (potrebbe essere altrimenti?!), finalizzata a ridurre il fenomeno delle “*baby gang*”, che purtroppo sembra ormai essere diffuso sull’intero territorio nazionale.

Nel 2020, durante il periodo Covid, i casi accertati sarebbero stati 741, cresciuti a 1.249 nell’anno successivo, e nei primi sei mesi del 2022 se ne registrano più di 1.900... Sempre più spesso riguardano ragazzi al di sotto dei 14 anni. In Parlamento, si discute da anni sulla possibilità di abbassare l’età per perseguire chi in gruppo “*assume comportamenti devianti compiendo crimini di diversa natura*”, e sta per essere presentato un disegno di legge che reca come primo firmatario il Capogruppo della Lega al Senato **Massimiliano Romeo**. Al testo, hanno lavorato lo stesso Salvini e il Sottosegretario alla Giustizia senatore **Andrea Ostellari**. Cosa prospetta questa proposta? Chi commette un reato e non ha ancora compiuto 14 anni viene convocato in Questura insieme al proprio genitore: è previsto un provvedimento di ammonimento, con una sanzione amministrativa che può arrivare a 1.000 euro. Se poi il minore non va a scuola, al genitore viene tolto, qualora dovesse riceverlo, il reddito di cittadinanza e l’assegno unico familiare.

Una delle caratteristiche specifiche di questa proposta di legge riguarda l’uso del cellulare per diffondere in rete la bravata, fattispecie che prevede pene da 1 a 5 anni. Previsto anche il “*Daspo del cellulare*”: sarà confiscato se il minore lo utilizzerà per diffondere un atto criminale a fini di propaganda. E il minore non potrà prendere la patente a 18 anni, ma solo quando completerà il percorso della riabilitazione. Nel disegno di legge, si propone anche “*il risarcimento del danno*”: se, per esempio, ha anche semplicemente imbrattato un muro, sarà chiamato nei giorni successivi – e verranno coinvolti i suoi genitori – a porre rimedio. L’estinzione del reato arriverà solo se il programma avrà un effetto positivo. Per chi si rifiuta di intraprendere questa strada, processo ordinario e nessuno sconto di pena. “*Le baby gang vanno oltre il semplice bullismo: sono gruppi che agiscono in maniera organizzata e sistematica con un’emulazione dei clan*”, si sottolinea nel testo del disegno di legge. “*Dobbiamo – ha spiegato Ostellari – essere determinati nel richiamare tutti, ragazzi e genitori, al rispetto delle regole*”.

Inquietanti dati Unicef: quasi 46mila adolescenti si tolgono la vita ogni anno, più di uno ogni 11 minuti...

In occasione della Giornata Mondiale dell’Infanzia e dell’Adolescenza è stato pubblicato ieri 20 novembre 2022 dall’**Unicef** (il Fondo delle Nazioni Unite per l’Infanzia) un rapporto su razzismo e discriminazioni, intitolato “*Diritti negati: l’impatto della discriminazione sui bambini*” (purtroppo non è stata curata una edizione in lingua italiana; clicca qui, per il [report in inglese](#)), che dimostra quanto il razzismo e la discriminazione colpiscano l’istruzione, la salute, l’accesso alla registrazione alla nascita e a un sistema giudiziario giusto ed equo e sottolinea le diffuse disparità fra minoranze e gruppi etnici. Tra i nuovi risultati, il rapporto mostra che i bambini appartenenti a gruppi etnici, linguistici e religiosi *emarginati*, in un’analisi su 22 Paesi, sono molto indietro rispetto ai loro coetanei nelle capacità di lettura. In media, gli studenti di età compresa tra i 7 e i 14 anni appartenenti al gruppo più avvantaggiato hanno più del doppio delle probabilità di avere competenze di base nella lettura rispetto a quelli del gruppo meno avvantaggiato...

Particolarmente inquietante il dato che emerge dal *Rapporto Unicef*, secondo il quale nel mondo 1 adolescente su 7 fra i 10 e i 19 anni soffre di problemi legati alla salute mentale, ed *il suicidio* è la quinta causa di morte per i giovani tra i 15 e i 19 anni, e la seconda causa in Europa: quasi 46mila adolescenti si tolgono la vita ogni anno, più di uno ogni 11 minuti...

Ed in Italia nessuno si preoccupa del libero accesso dei giovani alla pornografia su web

In questo scenario complessivamente sconcertante, va ri-denunciato che nessuna istituzione italiana sembra porsi il problema del *libero accesso alla pornografia sul web*: nel nostro Paese, una qualche attenzione politico-normativa viene rivolta a fenomeni di devianza e criminalità estrema, come la *pedopornografia*, ma nessuno (proprio nessuno) dedica attenzione ad un fenomeno che paradossalmente è divenuto quasi... “normalizzato”, senza studiarne approfonditamente le gravi conseguenze, a livello infra-psichico e sociale.

Lo andiamo scrivendo, e da anni, su queste ed altre colonne, ma la nostra denuncia sembra cadere nel vuoto.

Deriva trash in Tv

Il fenomeno è connesso ad un altro, non meno preoccupante: *la deriva “trash” della programmazione televisiva*, sui canali televisivi “free”, su quelli a pagamento, ed infine sulle piattaforme.

In sostanza: sempre più *si vede di tutto e di più*, senza ormai nessun meccanismo reale di auto-censura da parte degli editori.

I casi eclatanti sono stati oggetto di distratta attenzione da parte dei media “mainstream”, ed anche da parte della politica.

Noi – curatori della rubrica *IsICult* per “Key4biz” intitolata “[ilprincipenudo](#)” – abbiamo dedicato molta attenzione ad un caso emblematico, che pure si è risolto in una barzelletta...

L'incredibile caso del telefilm “Luna Piena” trasmesso da Rai 2 alle 19:40: un lupo mannaro, mamme con uteri in affitto, una donna che uccide l'ex con una mazza da baseball, un gay dal cui ano...

Qualche mese fa, abbiamo illustrato con accuratezza la dinamica del caso (ai limiti dell'incredibile) di “Luna piena”, ovvero la trasmissione di un episodio della serie televisiva statunitense “9-1-1” (vedi “Key4biz” del 28 gennaio 2022, “[Rai trasmette in fascia protetta un telefilm raccapricciante: nessuno interviene](#)”), andata in onda alle ore 19:40 su Rai2. L'episodio è stato trasmesso in “fascia protetta”, e quindi alla mercé di bambini ed adolescenti. Nel grande flusso delle trasmissioni televisive, nel “mare magnum” di quel che il web propina, “pochi” se ne sono resi conto... Le rilevazioni *Auditel* di quel giorno registrano questi dati: 735mila spettatori ed uno share del 3,3 %.

Una simpatica sinossi dell'episodio?! *Un licantropo che divora una persona, donne incinte con utero in affitto che partoriscono in palestra, una donna che uccide con una mazza da baseball l'ex che la perseguita, un gay dal cui ano viene estratto un verme solitario...*

“Riteniamo sconcertante e gravissimo che la Rai programmi nei suoi palinsesti la messa in onda di contenuti del genere nella fascia oraria protetta per i minori”, aggiungendo che “non è certo per questo che i cittadini italiani pagano il canone”, hanno denunciato a suo tempo **Toni Brandi** e **Jacopo Coghe**, rispettivamente Presidente e Vice Presidente di **Pro Vita & Famiglia**, che ha promosso una petizione che ha raggiunto in breve tempo circa 30mila firme.

Avevano perfettamente ragione, eppure la notizia della denuncia di Brandi e Coghe non ha registrato una rassegna mediale minimamente significativa. I primi a sollevare il caso sono stati in verità, l'ex Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alle Politiche Familiari **Carlo Giovanardi** (Governo Silvio Berlusconi, dal 2001 al 2006) e l'ex Presidente del Forum delle Associazioni Familiari **Luisa Santolini**, che hanno presentato un esposto formale al fantasmico **Comitato di Applicazione del Codice di Autoregolamentazione “Media e Minori”**.

Il “Comitato Media e Minori”: soggetto fantasmico, ente inutile, comodo soltanto per consentire ai broadcaster di lavarsi la coscienza

E qui, veniamo... a bomba: questo Comitato di Autoregolamentazione è veramente un soggetto *fantasmico*, un ente *inutile*.

Si tratta di un organismo di “auto-regolamentazione” che non esercita un filtro minimamente efficace rispetto alle *nefandezze* e *porcherie* che tv e web offrono.

Il Comitato non ha peraltro la strumentazione adeguata alle funzioni che pure gli sarebbero state assegnate. Incarna il classico caso della foglia di fico per cercare di nascondere le proprie vergogne.

Lo abbiamo denunciato molte volte, anche su queste colonne: vedi “Key4biz” del 29 ottobre 2021, “[Mise nomina il nuovo Comitato media e minori](#)”; e del 19 novembre 2021, “[Comitato Media e Minori, interrogazione a Giorgetti dei senatori Lannutti, Corrado e Angrisani \(che citano Key4biz\)](#)”. Si segnala che ad oggi, a distanza di un anno dalla presentazione, la risposta all'[Atto di Sindacato Ispettivo n° 4-06301](#) non è ancora pervenuta. La legislatura s'è conclusa, ormai, e quindi... buonanotte ai suonatori.

E ciò basti.

Ma il caso “Luna piena” su Rai non è l'eccezione alla regola: semplicemente è un caso che non è sfuggito alla prevalente disattenzione.

Si segnala esemplificativamente anche la messa in onda, da parte di **Mediaset**, della serie americana “*Shameless*”, un cui episodio – con tanto di fellatio – è andato in onda alle 9 del mattino (per la precisione, fellatio e cunnilingus compagno esattamente alle 8:47, sul canale 27)... Certo, il programma è andato in onda con “**cartello**” iniziale di avviso, e finanche “**bollino rosso**”... E, volendo, suvvia!, c’è sempre il “**parental control**” (libera-coscienza), nevvvero?!

Esempi come questo se ne potrebbero produrre a decine, ma sembra che tutto questo sia una “**nuova normalità**”, nel sistema mediale italiano.

Rarissime le critiche, e da quasi nessuna testata giornalistica, se non il periodico della cattolica **Aiart** (Associazione Cittadini Mediali onlus), “*Il Telespettatore*”, diretto da **Maria Elisa Scarcello**. Nell’ultimo numero (edizione n° 7/8/9, luglio-settembre 2022), **Giovanni Baggio**, Presidente nazionale dell’Aiart, pubblica un editoriale intitolato “*Infanzia proibita*”. La denuncia è netta: “*Il grido di allarme dell’Aiart e le prove del fallimento dello Stato italiano nella cronica inerzia a salvaguardare i superiori interessi dei minori e a potenziare la funzione fondamentale delle istituzioni preposte alla tutela*”.

Denuncia caduta nel vuoto più totale.

Reazioni forse dall’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** alias Agcom?! No.

Apprezzamento da parte di un qualche segretario di partito, presidente di commissione parlamentare, finanche singolo deputato o senatore? Non registrato.

Dell’**Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza** (alias Agia) meglio tacere, dato che si tratta di un organismo assolutamente privo di poteri e risorse, *geneticamente impotente*: a cosa serve, concretamente, gentile Presidente **Carla Garlatti**?!

Nessun cenno a pornografia sul web ed alla deriva dei programmi tv nelle proposte che Carla Garlatti, Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza, ha sottoposto alla Premier

Peraltro, non ci sembra che tra le 5 proposte per “*Riscoprire il futuro*” (in materia di “*minori autori e vittime di reato*”) che Lei ha presentato giovedì scorso 17 novembre, in occasione della Giornata Mondiale Infanzia, vi sia traccia del problema “*mediale*” dei giovani: Lei ha proposto “*sanzioni penali a misura di minorenni*”, “*giustizia riparativa come risposta prioritaria*”, “*sportelli dedicati a sostegno delle vittime*”, “*piena attuazione ordinamento penitenziario minorili*”, “*prevenzione spazi per i giovani ed educazione alla legalità*”... Non 1 parola una sulla pornografia sul web, non 1 parola una sulla deriva dell’offerta di tv e piattaforme web. Questi problemi non esistono, nell’agenda dell’Agia?! Non ritiene che i problemi che qui andiamo sollevando vedano i minori come veramente **vittime di reati**???

Apprezzabile che Lei abbia inserito la questione dell’“**ambiente digitale**” nella Sua lettera aperta al Premier Meloni, il 9 novembre scorso: al primo posto, ha posto la questione della “*povertà digitale*”, al secondo la “*dispersione scolastica*”, al terzo la “*salute mentale*”, al quarto l’“**ambiente digitale**” appunto, ed al quinto la “*partecipazione dei minori*”.

Riportiamo la Sua specifica proposta, in argomento: “*L’Autorità garante, insieme a Agcom e Garante privacy, ha messo a punto in un tavolo presso il Ministero della Giustizia una serie di proposte in tema di minorenni online*”. Tre di esse, sono richiamate dalla nota inviata al Presidente Meloni:

- *per la verifica dell’età dei minorenni che accedono a social e app, è stata chiesta l’introduzione di un nuovo sistema basato sulla certificazione dell’identità da parte di terzi, come avviene per la Spid;*
- *rinnovata anche la proposta di innalzare a 16 anni l’età minima per prestare il consenso al trattamento dei dati personali da parte dei fornitori di servizi online, ai sensi del Gdpr;*
- *“per i baby influencer – Lei ha sostenuto – ho sollecitato l’adozione di una disciplina che preveda la verifica dei profitti generati online dai minori e il diritto all’oblio per i contenuti pubblicati su richiesta diretta dei ragazzi, una volta compiuti 14 anni”. Per i “baby influencer”, l’Autorità ha chiesto anche di estendere le tutele già previste per i minorenni che lavorano, come ad esempio nello spettacolo e nella pubblicità. Infine, per i casi di “sharenting” (condivisione online delle foto dei figli da parte di genitori e parenti) è stata sollecitata*

l'applicabilità delle disposizioni in materia di cyberbullismo, che consentono ai minorenni di chiedere direttamente la rimozione dei contenuti.

Bene, commendevoli iniziative. Se Governo e Parlamento dimostreranno di avere orecchie sensibili.

Nessun Suo cenno, però, al problema della pornografia indiscriminatamente accessibile sul web. Nessun cenno al problema della tutela dei minori rispetto a contenuti televisivi inadatti...

In questo ultimo numero della rivista dell'**Aiart**, viene pubblicata anche una intervista a **Remigio Del Grosso**, che è una delle rare voci fuori dal coro. La direttrice de "*Il Telespettatore*" così introduce l'intervista: "*il Comitato che tutela i minori da contenuti medialti potenzialmente dannosi è in crisi: poche, quasi nulle le delibere di raccomandazione, quasi nessuna richiesta di sanzione. Spinta dell'opinione pubblica, ripresa di alcune proposte, presenza istituzionale delle associazioni degli utenti negli organi amministrativi della Rai: le indicazioni di Remigio Del Grosso in un'intervista che nasce con lo scopo di dare delle risposte ben precise agli utenti che interpellano l'Aiart*". Del Grosso è membro del Comitato Media e Minori, membro dell'Osservatorio della Regione Lazio per il gioco d'azzardo patologico, già Vice Presidente del Consiglio Nazionale degli Utenti- Agcom, e Vice Presidente del "Comitato Media e Minori" del Ministero dello Sviluppo Economico... Sostiene tra l'altro Del Grosso: "*il nostro presidente viene spesso intervistato in tv come opinionista sui temi più disparati, ma mai una volta che accenni al problema della pericolosità per i minori di alcune trasmissioni*". Il riferimento è al Presidente del Comitato Media e Minori, **Jacopo Marzetti**, che pure qualche settimana fa ha avuto un conato di... attivismo.

Lettera di "richiamo" (sic) ai broadcaster da parte dell'avvocato Marzetti, Presidente del Comitato Media e Minori: pannicelli caldi, ancora una volta

Qualche settimana fa, il Presidente del Comitato "Media e Minori", l'avvocato **Jacopo Marzetti** ha indirizzato a **Rai, Mediaset, La7, Viacom, Discovery, Confindustria Radio Televisioni, Aer-Anticorallo, Sky Italia**, una graziosa epistola di... "richiamo" (sic). Indirizzata "personalmente" a **Marinella Soldi, Fedele Confalonieri, Urbano Cairo, Jaime Ondarza, Alessandro Araimo, Franco Siddi, Marco Rossignoli, Andrea Duilio**...

Ma come è possibile non comprendere che azioni di questo tipo sono veramente parole... scritte sull'acqua?! Poco più di... un buffetto sulla guancia!

Ha scritto Marzetti: "*in qualità di Presidente del Comitato Media e Minori ritengo doveroso richiamare la Vostra attenzione circa l'adempimento a uno dei principi cardine del codice di autoregolamentazione Media e Minori, ovvero sia alla funzione educativa e di tutela dei minori che la televisione è chiamata a perseguire o comunque agevolare. Infatti non posso sottacere i numerosi esposti e raccolte firme pervenuti da cittadini e associazioni e relativi alla messa in onda di programmi che, pur non violando apertamente i precetti di condotta stabiliti dal Codice di autoregolamentazione sulla tutela dei minori in tv, non si pongono in perfetta coerenza con i principi dello stesso e con le responsabilità assunte nei confronti delle platee più vulnerabili di bambini e adolescenti*".

Si consenta la battuta: "*in perfetta coerenza*", Presidente???

Continua il Presidente del Comitato Media e Minori: "*per tali motivi, su richiesta adottata all'unanimità dal Comitato da me presieduto, si richiede la massima attenzione al fine di garantire una programmazione che assicuri il rispetto dei principi e dei valori più volte richiamati anche nei Vostri codici etici. In particolare, si fa riferimento sia alla necessità di garantire la qualità e il rigore dei programmi trasmessi anche nella fascia oraria non protetta, tenuto conto che in ogni caso possono essere visualizzati dai minori, sia ai programmi provenienti da altri Paesi soprattutto quelli dedicati ai più piccoli, per verificarne – prima della messa in onda – la compatibilità con il nostro ordinamento giuridico pur nell'esercizio della Vostra autonomia*".

E perché Marzetti non ha indirizzato la sua terribile epistola anche alle piattaforme come **Netflix** ed **Amazon Prime**??!

Parental control

E perché il Comitato Media e Minori non pone a Netflix e Sky & Co. una semplice domanda su quanti sono gli utenti che utilizzano il tanto decantato “parental control”? noi, da studiosi e da giornalisti, abbiamo provato a chiederlo, ma la domanda è rimasta *senza risposta*.

Immaginiamo il brivido di terrore che hanno provato le emittenti televisive, ricevendo l’epistola dell’avvocato Marzetti... In totale assenza di efficaci meccanismi repressivo-sanzionatori.

Senza parole (restiamo noi, lettori critici ed analisti mediologici).

E la politica tace. A destra come a sinistra. E al centro.

La lettera di Marzetti non ha avuto alcuna pubblicità, ma campeggia (peraltro senza data né numero di protocollo!) sul [sito web](#) del Ministero dello Sviluppo Economico (l’ex *Mise*), ormai Ministero delle Imprese e Made in Italy (*Mimit*).

Si ricordi infatti che il Comitato Media e Minori opera nella “giurisdizione” del dicastero affidato ad **Adolfo Urso**. In materia televisiva, non abbiamo però registrato prese di posizione del Ministro, né sul “contratto di servizio” in misteriosa gestazione tra Rai e Mimit (in argomento, si rimanda al nostro intervento su “*Key4biz*” del 15 novembre 2022, “[Il Ministro Giorgetti smentisce il leader della Lega Salvini: il canone Rai resta in bolletta \(almeno per il 2023\)](#)”, né sul tema della tutela dei minori... L’8 novembre il Ministro si è invece espresso con una nota pubblicata sul sito web del Ministero, in relazione al rinnovo della norma per il “**bonus tv**” (dal 12 novembre, si è interrotta l’erogazione dei due bonus, “decoder” e “rottamazione tv”, mentre rimane attivo il bonus “decoder a domicilio”): “*abbiamo richiesto al Mef il rifinanziamento della misura, perché riteniamo indispensabile assicurare ai cittadini la continuità di uno strumento che ha funzionato per agevolare questo delicato passaggio tecnologico*”...

Il Ministro ha ritenuto di intervenire su questo specifico tema, ma non ancora su **Rai** e **tutela dei minori**. Attendiamo.

Esempio concreto della inefficacia (inutilità) del Comitato Media e Minori?

Ecco il testo della “*Risoluzione*” adottata il 16 giugno 2022 dal Comitato “Media e Minori”, in relazione alla succitata vicenda della ignobile messa in onda della puntata “*Luna piena*” della serie tv “911”, trasmessa su Rai2 il 7 gennaio 2022: merita veramente essere letto: “*esaminata la memoria difensiva fatta pervenire dall’Emittente in data 28/03/2022; ritiene che trattasi di scene di inaudita violenza mandate in onda senza l’adozione di opportuni accorgimenti rafforzati; si ravvisa pertanto, la violazione degli articoli 2.2 b) e 2.4 del Codice di autoregolamentazione Tv e Minori; richiede alla rete Rai 2, titolare della Produzione, ai sensi dell’art. 35 c.4 del Decreto Legislativo n.177/2005 come modificato, di dare entro i prossimi 10 giorni chiara e adeguata notizia della presente risoluzione in un proprio notiziario di massimo ascolto*”.

E la spettabile **Rai** come reagisce, con lettera a firma dell’Avvocato **Francesco Spadafora**, a nome della Direzione Affari Legali e Societari?!

Scriva Viale Mazzini il 12 luglio 2022 (peraltro ben oltre “*i prossimi 10 giorni*”...): “*nel ribadire le argomentazioni espresse nella memoria del 25 marzo 2022, con il consueto spirito di collaborazione e nel rispetto di questo spettabile Comitato, confermiamo che il Tg2 ha dato notizia della risoluzione adottata dall’organo di autodisciplina nell’edizione delle ore 18:15 del 8 luglio 2022*”.

Con quale coraggio intellettuale, peraltro con quale faccia tosta **Rai** sostiene che quella del **Tg2 Rai** delle ore 18:15 sia una edizione di... “*massimo ascolto*”?!

Diverte peraltro osservare che, nel [comunicato dell’Ufficio Stampa Rai](#) con gli “ascolti tv di venerdì 8 luglio” (diramato il 9 luglio 2022), non risulti traccia alcuna della messa in onda di una edizione del **Tg2** alle ore 18:15 (risulta soltanto l’edizione delle ore 12:59 con 1,7 milioni di spettatori, quella delle 20:32 con 1,1 milioni, nonché *Tg Post* con 890mila, *Tg2* delle 8:30 con 194mila, *Tg2-Italia* con 142mila, *Tg2 Eat Parade*, 1,1 milioni, *Tg2-Sì Viaggiare* 874mila spettatori...). Sorge naturale il dubbio: ma questa “*notizia della risoluzione*” è effettivamente andata in onda sulla Rai? E con quali risultati di ascolto?!

Barzellette italiane.

Urge arginare l'immondizia audiovisiva del nostro Paese

Il sistema secondo il quale i controllori ed i controllati sono gli stessi soggetti (come avviene con il "Comitato Media e Minori") è **inefficace** ed **inaffidabile**: è semplicemente una presa in giro del telespettatore e del cittadino, un comodo meccanismo di autoreferenzialità liberatoria per broadcaster e piattaforme.

Non resta che augurarsi che **Giorgia Meloni**, nell'istituire l'annunciato "**gruppo di studio**" interministeriale ed interistituzionale per un "piano d'azione", fornisca indicazioni politiche di indirizzo programmatico adeguate, affinché si affronti in modo serio la *deriva in atto*, la sempre più frequente diffusione di **immondizia audiovisiva** (parafrasando una bella battuta del compianto **Franco Battiato** sull'*immondizia musicale* dilagante), sia sul fronte della **pornografia su web** liberamente accessibile ai minori (basta digitare due paroline su Google...) sia sul fronte di una minima **tutela dei diritti dei minori** (ad un equilibrato sviluppo psichico rispetto all'affettività...) da parte delle **emittenti televisive e piattaforme web**.

E che il "gruppo di studio" sia formato con approccio sistemico e multidisciplinare, coinvolgendo *in primis* **mediologi** e **culturologi** e **sociologi** e **psicologi** e **statistici** (prima che giuristi ed economisti), in una prospettiva aperta e plurale: i danni che i fenomeni in atto stanno provocando hanno profonde *dinamiche carsiche ed imprevedibili* per la società intera...

Servono **nuove norme** e **strumentazioni adeguate** per interrompere la deriva in atto.

#ilprincipenudo (617^a edizione)

Ricaduta mediatica del ‘Rapporto Siae 2021 sullo Spettacolo e lo Sport’

18 Novembre 2022

Impressiona il calo, tra il 2019 ed il 2021, del 72 % degli spettatori e del 78 % della spesa. Emergono dati inquietanti sull’“astensionismo culturale” degli italiani: nel 2021, ben 2 italiani su 5 non hanno avuto accesso ad alcuna attività culturale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 18 Novembre 2022, ore 17:30

Ieri mattina giovedì 17 novembre 2022, la **Società Italiana degli Autori ed Editori – Siae** ha pubblicato sul proprio sito web l’edizione n° 86 del suo storico “annuario statistico”, divenuto quest’anno il (1°) “**Rapporto Siae 2021 sullo Spettacolo e lo Sport nel sistema culturale italiano**”. Ieri abbiamo dedicato molta attenzione all’iniziativa, su queste colonne (vedi “Key4biz” del 17 novembre 2022, “[Siae-IsICult, pubblicato il primo ‘Rapporto sullo Spettacolo e lo Sport nel sistema culturale italiano](#)”).

Sono emersi dati sconcertanti, che confermano come le conseguenze della **paralisi Covid-19** si traducano in fenomeni tipici di una “onda lunga”, al di là del “crash” 2020 e 2021...

Anche i dati relativi all’andamento del primo semestre del 2022, anticipati nel comunicato stampa che segnalava l’avvenuta pubblicazione del “Rapporto”, non sono infatti granché incoraggianti.

Nel 2021, rispetto all’anno ultimo di normalità pre-Covid (il 2019), gli indicatori **evidenziano un calo del 72 % degli spettatori e del 78 % della spesa**.

I dati *definitivi* relativi all’anno 2021 – certificati da una fonte *istituzionale* come la **Siae** – confermano le gravi conseguenze della pandemia, con un **numero totale di spettatori calato dai 306 milioni del 2019 agli 84 milioni del 2021**, e con la spesa al botteghino crollata dai 2,7 miliardi di euro del 2019 agli 870 milioni di euro nel 2021.

In relazione all’anno corrente, nei primi 6 mesi il totale dei biglietti venduti, per quanto riguarda i concerti di **musica leggera**, è cresciuto dai 5,5 milioni del 2019 (anno *pre-Covid*) ai 6,2 milioni del 2022 (erano stati meno di 300 mila nel 2021); il **cinema** registra soltanto 21,5 milioni nel 2022 di biglietti, a fronte dei 51,4 milioni del 2019; il **ballo** e gli **intrattenimenti musicali** totalizzano 6,7 milioni di biglietti nel 2022, a fronte degli 11,5 milioni del 2019 (e dei poco più di 56 mila del 2021).

Complessivamente, nei primi 6 mesi del 2022 sono stati staccati 71 milioni di **biglietti**, per attività di spettacolo e sport, a fronte dei 122,7 milioni del 2019 (- 42 %); la **spesa al botteghino** complessiva è stata di 979 milioni di euro, a fronte dei 1.265 milioni dell’analogo periodo del 2019 (- 23 %).

Questi ultimi dati, relativi al primo semestre del 2022, sono allarmanti e sconcertanti: l’“onda lunga” delle chiusure per il Covid determina che ci sia quest’anno un – 42 % di biglietti venduti ed un – 23 % di spesa rispetto all’omologo periodo del 2019.

La ricaduta mediatica della pubblicazione del “Rapporto Siae sullo Spettacolo e lo Sport”

Ci domandavamo ieri quale sarebbe stata la ricaduta mediatica di queste notizie, che hanno suscitato grande attenzione da parte delle agenzie stampa, in primis **Ansa** e non da meno la specializzata **AgCult** (che ha dedicato all’iniziativa Siae addirittura una ventina di “take”).

La ricaduta è interessante, e certamente corposa (oltre 200 pagine di “ritagli”...), ma va analizzata criticamente: in effetti, soltanto un giornale ha assegnato alla notizia l’importanza che merita, e si tratta del quotidiano “**Il Mattino**” di Napoli,

che rilancia in prima pagina con un articolo firmato da **Federico Vacalebri** (che è Caporedattore Cultura e Spettacoli della testata partenopea) intitolato ironicamente (o amaramente) *“Non siamo più una terra di spettatori”*, che focalizza l’attenzione sul **“gap” tra Nord e Sud** nella fruizione di spettacolo e sport... Una delle questioni più gravi che emergono dal “Rapporto Siae”, una questione finora mai ben focalizzata nel dibattito nazionale sulle politiche culturali.

Buona parte degli altri quotidiani nazionali hanno segnalato alcuni dati emergenti dal Rapporto Siae, come **Pietro Armocida** su *“il Giornale”*, titolando *“Il crollo di cinema, teatro, spettacoli dal vivo e sportivi. Dal 2019 ad oggi, spettatori giù del 72 per cento”*, commentando *“la pandemia si è abbattuta come uno tsunami su un sistema che sta cercando di rinascere”*.

Un articolo accurato anche sul quotidiano *“La Notizia”*, a firma di **Sergio Patti**, intitolato *“Industria della cultura. La ripresa dal Covid è lontana”*.

Molte testate hanno però dedicato alla notizia poco più di una colonnina ovvero un trafiletto (così il *“Corriere della Sera”* ed *“il Fatto Quotidiano”* ed *“il Manifesto”*, per esempio) e rilanciando semmai la reazione del Ministro **Gennaro Sangiuliano**, che ha ribadito l’idea di un prezzo del biglietto cinematografico ridotto, con uno sconto per chi andrà a vedere film *“made in Italy”* utilizzando lo Spid (così per esempio *“La Stampa”*)... Accurata l’attenzione del *“Giornale di Sicilia”*, con un articolo firmato da **Silvia Lambertucci**, intitolato *“Spettacolo, ripresa ancora troppo lenta. La Siae invoca ‘aiuti mirati’ dal governo”*, pubblicato anche sulla *“Gazzetta del Sud”*.

Una testata locale (ci riferiamo qui sempre alla rassegna stampa su carta, ovvero alle edizioni cartacee di testate quotidiane) come *“Il Nuovo Molise”* segnala il caso negativo della Regione, titolando *“Spettacoli, Molise Cenerentola degli spettacoli italiani”*, richiamato in prima pagina: *“La classifica che emerge dallo storico annuario della Siae. Emilia Romagna prima per consumi, con 248 eventi; solo 36 i molisani”*...

Gloria Satta sul romano *“il Messaggero”* segnala l’Annuario Siae, ma si concentra sul cinema, e collega la notizia della pubblicazione del “Rapporto” alla presentazione, avvenuta ieri, di una ricerca promossa dall’**Anica** sull’esportazione di film italiani, con il titolo *“Cinema italiano ancora in affanno ma all’estero i nostri titoli volano”*.

L’attenzione alla **dimensione regionale** è stata prestata anche da testate locali come *“La Voce di Rovigo”*...

Testate economiche come *“Il Sole 24 Ore”* ed *“Italia Oggi”* hanno ignorato completamente la pubblicazione dell’Annuario Siae e ciò appare incomprensibile, dato che uno degli approcci più significativi del “Rapporto sullo Spettacolo e lo Sport” è giustappunto quello della dimensione economico-imprenditoriale-industriale del settore.

Non si esclude che ulteriori segnalazioni possano emergere nei prossimi giorni, dato che alcuni giornalisti hanno comunicato l’esigenza di “studiare” il corposo tomo (228 pagine e decine e decine di tabelle e grafici).

Le reazioni della politica e delle lobbying: dal Ministro al M5S, dall’Agis ad Audiocoop-Mei

Interessante anche osservare il feedback da parte della comunità culturale e politica: a parte la già segnalata presa di posizione del Ministro **Gennaro Sangiuliano** (*“registriamo con favore la lieve ripresa nel settore dello spettacolo, messa in ginocchio dalla pandemia. Nello stesso tempo, siamo consapevoli che occorre fare di più”*), si registrano dichiarazioni politiche soltanto da parte di due esponenti del **Movimento 5 Stelle**, e da parte del neo Presidente dell’**Agis** e del Presidente di **AudioCoop**.

La Capogruppo M5S in Commissione Cultura della Camera, la deputata **Anna Laura Orrico** (già Sottosegretaria alla Cultura), ha dichiarato ad **AgCult** che *“il rapporto Siae fa paura -72 % di spettatori e -78 % di spesa. Servono incentivi dal governo Meloni per invogliare famiglie e giovani e serve un’accelerazione sui decreti attuativi relativi alle tutele e al welfare dei lavoratori dello spettacolo”*.

Il Capogruppo del M5S alla Camera **Francesco Silvestri** ha sostenuto che *“i dati resi noti dalla Siae confermano ancora una volta il crash del settore dello spettacolo a seguito della pandemia, con una spesa del pubblico che lo scorso anno è stata un quinto di quella pre-covid. I rincari e l’aumento dei prezzi rappresentano poi un nuovo ostacolo ai consumi in cultura, spettacolo e sport”*. E rinnova l’impegno del suo partito: *“con il Movimento 5 Stelle al governo lo Stato ha fatto*

sentire la sua presenza evitando il tracollo del settore. È necessario rinnovare quell'impegno accompagnando la faticosa ripresa del sistema cultura-spettacolo-sport: solleciteremo in ogni sede il governo su questo punto e su quello della tutela dei lavoratori dello spettacolo". E ricorda: "nel governo Conte II per la prima volta in Italia questa categoria fu citata in una norma di legge. Con il nostro contributo il Parlamento approvò una legge delega per lo spettacolo dal vivo che introduceva nuove norme in materia di contratti ed equo compenso e l'introduzione dell'indennità di discontinuità. È il momento di approvare rapidamente i decreti attuativi per completare il lavoro svolto... Ieri il Ministro Sangiuliano ha preso questo impegno alla Camera, aprendo alla possibilità di incrementare le risorse necessarie per l'introduzione delle indennità di discontinuità. Saremo vigili su questo impegno senza sconti, ma con spirito di collaborazione: se il Ministro darà seguito alle sue parole, troverà una sponda leale nel Movimento 5 Stelle".

Nessuna reazione da parte di esponenti di altri partiti politici.

Tacciono i tre Sottosegretari al Ministero della Cultura – **Lucia Borgonzoni, Gianmarco Mazzi, Vittorio Sgarbi** –, ma forse un tacito accordo per cui, se si manifesta il Ministro, non è opportuno esprimersi policentricamente.

Il Presidente dell'Agis **Francesco Giambone** (è anche Sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma) ha dichiarato all'Ansa: dal Rapporto Siae arrivano dati "che riflettono la situazione di estrema difficoltà che stanno ancora vivendo l'intero comparto dello spettacolo dal vivo e le sale cinematografiche. Ci sono segnali di ripresa, ma le conseguenze di tre anni di pandemia oggi si sommano a quelli della crisi legata al caro energia e all'incremento del costo delle materie prime... Quello dello spettacolo è un comparto strategico per il Paese: in termini di occupazione, economia, sviluppo e capacità di aggregare le comunità. Per questo, proprio a fronte di questi dati ancora così drammatici, va sostenuto con misure emergenziali".

La stessa agenzia registra anche il parere preoccupato di **Giordano Sangiorni**, Presidente di **AudioCoop** nonché ideatore del **Mei – Meeting delle Etichette Indipendenti**: "il Rapporto Siae segnala in maniera evidente la permanenza di uno stato di grande difficoltà del settore della musica e dello spettacolo dal vivo sui quali si auspica un rinnovato intervento di sostegno e stimolazione da parte dello Stato". Sangiorni lancia una proposta al Ministro Gennaro Sangiuliano: "sostenere Siae, Club e Festival con una scontistica e sgravi per una sera di live alla settimana (giovedì o venerdì) con minori spese complessive per incentivare la ripresa dei concerti". Alla difficoltà complessiva del settore, fa notare Sangiorni, "va aggiunta una maggiore attenzione per la filiera della musica indipendente italiana, costituita da imprese che hanno visto in questi anni una perdita, per autori, editori, artisti, musicisti e produttori mediamente del 70 % di introiti di diritti in meno, la chiusura di festival e contest, la perdita di almeno 90 mila posti di lavoro, circa un terzo delle quali legate ai tecnici, senza contare i circa 20 mila che si stimano per il sommerso". Il Presidente di AudioCoop ricorda poi "la grande difficoltà del mondo dei club, delle discoteche e delle balere dove si svolgono concerti, dj set e feste da ballo dal vivo". Tutti settori che vanno sostenuti anche con "bandi che premiano le imprese italiane, e con interventi diretti nel settore musicale anche con il Pnrr". E ancora auspica "interventi che aprano agli indipendenti l'accesso ai grandi media", magari "con programmi Rai a loro specificatamente dedicati", e anche "maggiori sgravi e minore burocrazia nell'organizzazione di eventi e nell'ottenimento di tax credit, art bonus". E Sangiorni va oltre, proponendo la costruzione di "un'unica piattaforma digitale pubblico-privata, che metta insieme le esperienze attive in Italia per contrastare i monopoli della distribuzione digitale mondiale...". S'ode l'eco del fallimentare progetto di **ItsArt** (tanto caro all'ex Ministro **Dario Franceschini**, e non apprezzato dal suo successore), ma l'idea è senza dubbio provocatoria quanto ambiziosa.

Nessun commento si registra da parte di potenti lobby come l'Anica di **Francesco Rutelli** e l'Apa di **Giancarlo Leone**... Silenzio-stampa anche da parte dei sindacati...

Complessivamente, si ha ragione di ritenere che il "Rapporto Siae" abbia certamente contribuito a **stimolare una riflessione sulle criticità del sistema culturale italiano**, ma si tratta semplicemente di un primo passo: lo stato dell'arte delle conoscenze sui meccanismi di funzionamento del sistema italiano è ancora *molto deficitario*, così come il dibattito pubblico (e politico) in materia.

Da più parti si invocano infatti **interventi urgenti e riforme radicali**, ma servono prima iniziative di ricerca approfondita ed occasioni di libero pubblico dibattito (si rimanda al nostro intervento sulle colonne dell'agenzia **Cult** di ieri, "[Il commento. Siae 2021, Zaccone Teodosi \(Presidente IsICult\): Strumenti adeguati per politiche culturali all'altezza della sfida digitale](#)").

Dati inquietanti sull’“astensionismo culturale” degli italiani, dalle rilevazioni Siae alle indagini Istat: nel 2021, ben 2 italiani su 5 non hanno avuto accesso ad alcuna attività culturale

Ai lettori più attenti del “Rapporto Siae” non sfuggirà nemmeno il capitolo dedicato ad un tentativo sperimentale di raffronto tra i dati *Siae* (che sono di natura censuaria e quindi riferiti all’intero “universo” dei fenomeni analizzati) ed i dati *Istat* (che sono frutto di indagini a campione, a partire dalla cosiddetta “Multiscopo”): in quella parte del volume (redatta con particolare attenzione e spirito sperimentale dall’*Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult*, che ha co-curato il Rapporto con lo staff Siae), emergono dati veramente inquietanti sull’“astensionismo culturale” degli italiani, che andremo ad affrontare nei prossimi giorni su queste colonne.

Si legge (a pag. 206 del *Rapporto Siae*), la definizione – in parte inedita – di “astensionismo culturale” ovvero la “mancata partecipazione culturale”: tra il 2019 ed il 2021, i cittadini italiani (di età superiore ai 6 anni) che non hanno partecipato a *nessuna* attività culturale (quelle dello spettacolo “fuori casa”, ma anche la lettura di libri e quotidiani) cresce di oltre 18 punti percentuali, passando dal 20,7 % del 2019 al 23,5 % del 2020 al 38,8 % del 2021.

In sintesi, tra il 2019 ed il 2020, oltre un quinto della popolazione italiana, secondo Istat, non ha avuto contatto alcuno (semplice o occasionale) con queste attività culturali.

Il dato Istat per l’anno 2021 (che è bene ricordare fa riferimento – secondo le metodiche Istat – al periodo “marzo 2020-marzo 2021”) rende evidente l’intensità della crisi determinata dalle chiusure, con ben **2 italiani su 5 che non hanno avuto accesso ad alcuna attività culturale**.

Si tratta di dati impressionanti, sui quali si ha ragione di ritenere debba essere stimolata una riflessione critica anche da parte dei decisori istituzionali.

[Clicca qui](#) per il “Rapporto Siae 2021 sullo Spettacolo e lo Sport nel sistema culturale italiano” (edizione n° 86 dell’“Annuario Siae”), pubblicato sul sito web della Società Italiana degli Autori ed Editori – Siae il 17 novembre 2022 (versione “unlocked”).

#ilprincipenudo (616^a edizione)

Siae-IsICult, pubblicato il primo ‘Rapporto sullo Spettacolo e lo Sport nel sistema culturale italiano’

17 Novembre 2022

L’edizione n° 86 dello storico “Annuario” della Società Italiana Autori Editori, rinnovato nei contenuti e nell’architettura grafica: la fotografia delle conseguenze del crash Covid. Nel 2021, il totale degli spettatori è stato di 84 milioni soltanto, a fronte dei 306 del 2019. La spesa è scesa da 5 miliardi di euro ad 1 miliardo.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 17 Novembre 2022, ore 13:15

Questa mattina, la **Società Italiana degli Autori ed Editori** (Siae), ha pubblicato sul proprio [sito web](#) – peraltro rinnovato proprio in questi giorni – quella che è al contempo l’edizione n° 86 del suo storico “Annuario dello Spettacolo” nonché l’edizione n° 1 di un nuovo “**Rapporto Siae sullo Spettacolo e lo Sport nel sistema culturale italiano**”.

Il sottotitolo dell’opera evidenzia il target: “*Statistiche e analisi per operatori del settore, artisti e creativi, organizzatori culturali, imprenditori, decisori istituzionali*”. È una operazione di innovativa “disseminazione” di conoscenze, di divulgazione di analisi basate sul ricchissimo *database* della Siae.

Si tratta di analisi del sistema dello spettacolo e dello sport in Italia nel 2021 nell’economia del triennio 2019-2021, che propongono una fotografia censuaria delle **conseguenze del “crash” Covid**, in una veste rinnovata, sia dal punto di vista sociologico-statistico, sia dal punto di vista dell’architettura grafica.

“*Lo Spettacolo e lo Sport nel sistema culturale italiano: il rapporto annuale Siae 2021*” si caratterizza dunque per una nuova impostazione, con l’obiettivo di una maggiore diffusione dei dati statistici e una migliore disseminazione delle analisi sull’andamento dello spettacolo e dello sport.

L’iniziativa è stata realizzata da **Siae** avvalendosi della consulenza tecnico-scientifica dell’[Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult](#), centro di ricerca indipendente fondato nel 1993. La ricerca è stata diretta da **Angelo Zaccone Teodosi** (il redattore di queste noterelle nonché curatore per conto di IsICult di questa rubrica “[ilprincipenudo](#)” – ragionamenti eterodossi di politica culturale ed economia mediale – sul quotidiano online “[Key4biz](#)”) e coordinata da **Luca Baldazzi**. La “*data visualization*” è stata curata da IsICult con la collaborazione specialistica della società torinese **Bianco Tangerine**, guidata da **Maria Isabella Reggio** ed **Erika Vicaretti**.

Nel 2021, rispetto all’anno ultimo di normalità pre-Covid (il 2019), gli indicatori evidenziano un calo del 72 % degli spettatori e del 78 % della spesa

I dati definitivi relativi all’anno 2021 – certificati da una *fonte istituzionale* come la Siae – confermano le **gravi conseguenze della pandemia**, con un *numero totale di spettatori calato dai 306 milioni del 2019 agli 84 milioni del 2021*, e con la *spesa al botteghino crollata dai 2,7 miliardi di euro del 2019 agli 870 milioni di euro nel 2021*.

Complessivamente, rispetto all’anno ultimo di normalità pre-Covid (il 2019), gli indicatori dell’anno 2021 evidenziano un **calo del 72 % degli spettatori e del 78 % della spesa**.

Da un confronto con i dati 2020, quelli del 2021 mostrano un significativo incremento dell’offerta di spettacoli, cresciuti del 26 %, **aumento dell’offerta**, che non è stata però trainante rispetto al numero degli spettatori, cresciuti soltanto nell’ordine del 4,5 %.

A livello di “macrosettori” di attività, nel 2021 perdono spettatori rispetto al 2020 il **cinema**, con un -12 %, il **teatro** e simili con un -9 %, il **ballo** e gli intrattenimenti musicali anch’essi con un -9 %, a fronte di settori che mostrano una

crescita comunque condizionata dalle disposizioni sanitarie, che hanno tenuto lontano gli spettatori dagli eventi: in quest'ottica, va letta la crescita percentuale del 75 % dei **concerti**, del 65 % dello **spettacolo viaggiante**, del 42 % dei **parchi di divertimento**, del 32 % di **mostre e fiere**.

Anche lo **sport** è in crescita, con un + 18%, sebbene il totale di spettatori, pari a 8,3 milioni, sia ben lontano dai 30,9 milioni del 2019.

Fatto 100 il totale degli spettatori nel 2021, è ancora una volta il cinema il settore che attira di più, con 32 spettatori su 100, seguito dal ballo ed intrattenimenti musicali con 18 spettatori, i parchi con 13, le mostre e fiere con 10, il teatro con 8, i concerti con 6. Lo sport assorbe 10 spettatori su 100.

Spesa totale del pubblico: passa dai 5 miliardi di euro del 2019 ai poco più di 1 miliardo del 2020 e 2021

A livello di **spesa totale del pubblico**, si passa dai 5 miliardi di euro del 2019 all'1,2 miliardi del 2020 all'1,1 miliardi di euro del 2021. Un crollo veramente impressionante.

A livello di **spesa al botteghino**, sul totale di 870 milioni di euro in spettacolo e sport da parte degli italiani nel 2021, è il settore del cinema ad assorbire la quota più alta, con il 20,4 % (corrispondente a 177 milioni di spesa), seguito dallo sport con il 20,2 % (176 milioni), dai parchi da divertimento con il 19,3 % (168 milioni), dal teatro e lirica con il 14 % (122 milioni), dai concerti con il 11,6 % (101 milioni), dalle mostre e fiere con il 7,5 % (66 milioni), dal ballo con il 5,1 % (44 milioni), dallo spettacolo viaggiante con l'1,7 % (15 milioni) e infine dalle manifestazioni all'aperto con 0,3 % (2 milioni).

Analizzando le cifre in maniera più dettagliata, si osserva come nel 2021 **il settore dei concerti di musica pop-rock-leggera abbia registrato un incremento di spettatori di ben il 113 % rispetto al 2020**, seguito da un +101 % per i **concerti jazz**, +40 % della **lirica** e un +31 % del **balletto**.

All'interno del macrosettore "sport", il **calcio** segna una crescita del 22 % rispetto all'anno precedente. Il calo maggiore lo registrano ovviamente le **discoteche** (a causa delle chiusure particolarmente drastiche imposte dal Governo), con un - 56 %.

Mogol alias Giulio Rapetti (Presidente Onorario Siae): "la cultura tra i settori più colpiti dall'onda d'urto del Covid, serve una visione sistemica ed una idea di sviluppo"

Nella presentazione dell'opera, il Presidente Onorario Siae, **Giulio Rapetti Mogol** (dall'ottobre scorso, il neo Presidente è **Salvo Nastasi**) evidenzia come il settore dell'industria culturale e creativa "è stato uno dei comparti più colpiti dall'onda d'urto del Covid-19. È irrealistico, tuttavia, pensare che la pandemia sia destinata a non lasciare traccia: bisogna prestare attenzione ai cambiamenti in atto e cercare di cogliere tutte le opportunità offerte da questa nuova situazione per garantire la sostenibilità economica del settore". Mogol auspica "una visione sistemica e un'idea di sviluppo condivisa per attivare una vera ripartenza con un'attenzione particolare ai lavoratori creativi e alle loro specifiche esigenze riconoscendo, misurando e sostenendo lo sforzo imprenditoriale in questo settore così importante per il nostro Paese".

Il Direttore Generale Siae **Gaetano Blandini** rimarca "il senso della nuova rimodulazione dei dati e delle analisi, con l'auspicio che possano stimolare riflessioni critiche ed elaborazioni strategiche, anche nella prospettiva delle necessarie innovazioni normative, sulle quali possa svilupparsi un dibattito – ampio e plurale e pubblico – tra artisti, imprenditori culturali e decisori istituzionali. Coerentemente con la missione storica di Siae, ben sintetizzata dal suo motto: "Siae: dalla parte di chi crea".

L'edizione 2021 dello storico "Annuario" Siae (la n° 86) è stata realizzata dall'"Osservatorio dello Spettacolo" della Siae in partenariato con l'Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult, che ha prestato consulenza tecnico-scientifica.

La inquietante asimmetria tra Nord e Sud: il Meridione ha un 34 % della popolazione nazionale ma soltanto un 20 % del totale degli spettatori di tutta Italia: urge una nuova politica culturale

“*Lo Spettacolo e lo Sport nel sistema culturale italiano: il rapporto annuale Siae 2021*” propone dati inediti ed elaborazioni originali, con particolare attenzione alla **distribuzione geografica dei consumi di spettacolo**: emerge come il Sud sia una “macroregione” assolutamente svantaggiata, perché ha il 34 % della popolazione nazionale, ma soltanto un 20 % del totale di spettatori, a fronte del Nord che vanta il 58 % di spettatori a fronte del 46 % della popolazione; il Centro ha un 20 % di abitanti ed un 22 % di spettatori.

A livello di spesa, lo squilibrio è ancora maggiore, con un Nord che assorbe il 63 % del totale, a fronte del 20 % del Centro e del 17 % del Sud.

Le **prime 5 Regioni con il maggior livello di attrazione di spettatori** sono l’**Emilia-Romagna**, con 248 spettatori ogni 100 abitanti, seguita dal **Veneto** con 208, la **Toscana** con 169, la **Lombardia** con 162, il **Lazio** con 160.

Le ultime 5 sono invece la **Campania** con 86 spettatori ogni 100 abitanti, la **Sicilia** con 78, la **Basilicata** con 71, la **Calabria** con 41 ed ultimo il **Molise** con 36.

La media nazionale è di 143 spettatori per 100 abitanti.

Il campo di oscillazione va quindi dai 248 spettatori dell’**Emilia-Romagna** ai 36 (trentasei!) del **Molise**.

Record positivo e negativo a livello nazionale: Rimini 768 spettatori ogni 100 abitanti, Vibo Valentia 14 spettatori ogni 100 abitanti

Si segnalano dati ancora più impressionanti, per quanto riguarda gli **squilibri territoriali**, osservando le statistiche a livello provinciale: la Provincia di **Rimini** può vantare 768 fruitori di spettacoli ogni 100 abitanti (record nazionale), a fronte dei 14 ogni 100 abitanti di **Vibo Valentia** (la Provincia con il dato più negativo di tutta Italia).

Considerando il totale dei fruitori di spettacoli in ogni singola Provincia, questa la classifica delle “prime 5”: **Roma** ha 8,1 milioni di spettatori (9,7 % del totale Italia), **Milano** 7,9 milioni (9,4 %), **Verona** 4,5 milioni (5,4 %), **Torino** 3,7 milioni (4,4 %), **Napoli** 3,1 milioni (3,7 %).

Le prime 5 Provincie registrano quindi 27,3 milioni di spettatori, corrispondenti ad una concentrazione di un terzo del totale degli spettatori di tutta Italia.

A livello di andamento temporale, si segnala come sia il fine settimana ad assorbire il 48 % dei biglietti venduti ed il 49 % della spesa. A livello di mese su anno, i mesi di picco sono stati nel 2021 agosto, con il 16,5 % del totale degli spettatori, seguito da dicembre con il 15,6 %.

Siae anticipa alcuni dati del 1° semestre 2022: lieve ripresa, ma situazione è ancora preoccupante. Nel 2022, rispetto al 2019, – 42 % biglietti venduti e – 23 % di spesa al botteghino

In occasione della pubblicazione de “*Lo Spettacolo e lo Sport nel sistema culturale italiano: il rapporto annuale Siae*”, sono stati anticipati questa mattina alcuni dati relativi al **primo semestre del 2022**, dai quali emergono segnali incoraggianti per alcuni settori di attività, ma altri invece non esattamente positivi.

Nei primi 6 mesi dell’anno 2022, il totale dei biglietti venduti, per quanto riguarda i concerti di **musica leggera**, è cresciuto dai 5,5 milioni del 2019 (anno *pre-Covid*) ai 6,2 milioni del 2022 (erano stati meno di 300 mila nel 2021); il **cinema** registra soltanto 21,5 milioni nel 2022 di biglietti, a fronte dei 51,4 milioni del 2019; il **ballo** e gli **intrattenimenti musicali** totalizzano 6,7 milioni di biglietti nel 2022, a fronte degli 11,5 milioni del 2019 (e dei poco più di 56 mila del 2021).

Complessivamente, nei primi 6 mesi del 2022 sono stati staccati 71 milioni di **biglietti**, per attività di spettacolo e sport, a fronte dei 122,7 milioni del 2019 (- 42 %); la **spesa al botteghino** complessiva è stata di 979 milioni di euro, a fronte dei 1.265 milioni dell’analogo periodo del 2019 (- 23 %).

Questi ultimi dati, relativi al primo semestre del 2022, sono allarmanti e sconcertanti: l'“onda lunga” delle chiusure per il Covid determina che ci sia quest'anno un – 42 % di biglietti venduti ed un – 23 % di spesa rispetto all'omologo periodo del 2019.

È evidente che le iniezioni “assistenziali” messe in atto dai Governi guidati da **Giuseppe Conte** e da **Mario Draghi** – ovvero dal Ministro **Dario Franceschini** – hanno consentito di evitare che il sistema entrasse in “coma” – come ha sostenuto il Dg Siae **Gaetano Blandini** – ma tutto il sistema soffre ancora di una crisi profonda.

Il settore permane quindi in gravissima difficoltà e si auspica un rinnovato intervento di sostegno e stimolazione da parte dello Stato, attraverso politiche culturali dotate di *approccio sistemico e respiro strategico*, superando i tanti interventi parcellizzati e frammentari che hanno caratterizzato il “*policy making*” italiano degli ultimi anni.

“*Lo Spettacolo e lo Sport nel sistema culturale italiano: il rapporto annuale Siae 2021*” può essere acquisito in forma completa nella pagina dedicata della sezione dell'Osservatorio dello Spettacolo sul sito web Siae, sia in formato *pdf* sia in formato *excel*, in una logica di “open data” messi a disposizione della comunità culturale nazionale. Sulla stessa sezione del sito web della Siae, vengono proposti anche i dati che conservano la precedente e consolidata struttura, per continuità con le serie storiche.

La quantità e qualità dei dati proposti dal “*Rapporto Siae 2021*” è tale da poter consentire lo sviluppo di molti percorsi di approfondimento, riflessione, studio, ricerca. Potrebbe anche rappresentare l'occasione per un confronto pubblico delle varie anime del sistema culturale (artisti, creativi, imprenditori...) con il Ministro **Gennaro Sangiuliano**, nell'auspicio che si faccia “politica culturale” a partire dai dati e dalle analisi.

Il commento a caldo del Ministro Gennaro Sangiuliano sul Rapporto Siae sullo spettacolo e lo sport

Il neo titolare del Ministero della cultura ha dichiarato, commentando a caldo i dati del Rapporto Siae: “*registriamo con favore la lieve ripresa nel settore dello spettacolo, messa in ginocchio dalla pandemia. Nello stesso tempo, siamo consapevoli che occorre fare di più*”.

E fin qui, apprezzabile intendimento.

Quel che non ci convince molto è l'orgoglio col quale il Ministro rivendica un suo provvedimento di stimolazione del consumo di cinema usando la leva del prezzo: è soltanto uno dei fattori sui quali intervenire, e la somma allocata è comunque modesta rispetto alle dimensioni del crollo del consumo di cinema “theatrical”, come abbiamo tante volte spiegato anche su queste colonne.

Ancora una volta, un intervento di questo tipo, se non contestualizzato in una politica culturale organica, sistemica, strategica, corre il rischio di riprodurre la dinamica degli interventi parcellizzati.

Serve soprattutto una *campagna promozionale moderna*, con un budget di decine di milioni di euro e con il coinvolgimento attivo della **Rai** in primis: senza un'azione decisa e robusta di questo tipo, servirà assai poco questa iniziativa di intervento pubblico a sostegno della domanda...

Sostiene Sangiuliano: “*per questo, come annunciato nei giorni scorsi a “Porta a Porta”, ho firmato un decreto, il primo dal giorno del mio insediamento, per riportare le persone al cinema a vedere film italiani, stanziando la somma di 10 milioni di euro. Gli spettatori in possesso di Spid, intenzionati a fruire dell'agevolazione, generano un coupon, di durata limitata, sotto forma di Qr Code, da presentare ai botteghini per beneficiare dello sconto. Le sale cinematografiche sono già dotate delle tecnologie necessarie per gestire un meccanismo così strutturato. Per ciascun tagliando staccato nell'arco temporale di tre mesi, a un prezzo non superiore a un determinato importo, che oscilla tra i 6 e i 7 euro, lo Stato riconosce un contributo all'esercente pari a 3 euro. In base a questo meccanismo, il prezzo finale del biglietto richiesto allo spettatore sarà non superiore a 4 euro*”.

L'iniziativa è senza dubbio interessante, ma ci sia consentito di ricordare che un terzo degli italiani non accede ad internet, e probabilmente non ha nemmeno idea di cosa sia lo Spid...

Ci si augura che il Ministro voglia trarre dal “Rapporto Siae 2021” *ulteriori stimoli, per politiche culturali innovative e radicali*.

Il notevole interesse che la pubblicazione dell’opera ha suscitato nella prima mattinata di oggi giovedì 17 novembre da parte delle agenzie di stampa – in primis **Ansa**, ma non da meno la specializzata **AgCult** (con decine di dispacci) – sembra confermare il carattere innovativo di questa operazione di disseminazione culturale.

[Clicca qui](#) per downloadare il “Rapporto Siae 2021 sullo Spettacolo e lo Sport nel sistema culturale italiano” (edizione n° 86 dell’“Annuario Siae”), pubblicato sul sito web della Società Italiana degli Autori ed Editori – Siae il 17 novembre 2022.

#ilprincipenudo (615^a edizione)

Il Ministro Giorgetti smentisce il leader della Lega Salvini: il canone Rai resta in bolletta (almeno per il 2023)

15 Novembre 2022

Nessuno affronta i futuri possibili di Viale Mazzini e non si ha notizia alcuna del “contratto di servizio 2023-2027”, ora in mano al titolare del Mimit Adolfo Urso.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 15 Novembre 2022, ore 15:00

La notizia, in un Paese normale, acquisirebbe una valenza esplosiva, politicamente, se l’Italia fosse un Paese normale: il leader della Lega **Matteo Salvini**, attuale Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti nonché Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, ancora poco tempo fa, ribadiva in modo roboante la sua volontà di abolire il canone della Rai (tesi che peraltro propugna da un decennio almeno), e ieri lunedì 14 novembre il suo collega ministro **Giancarlo Giorgetti** dirama una nota del Ministero dell’Economia e Finanze nella quale si precisa che non è “fondata” l’esclusione del canone Rai dalle bollette elettriche.

È un dispaccio **Ansa** delle ore 15:10 di ieri a rilanciare la nota del Mef: *“Le voci di un’esclusione del canone Rai dalla bolletta elettrica non risultano, alla luce del lungo lavoro istruttorio in corso, fondate. La milestone Pnrr trova il suo fondamento nell’esigenza di tutela della concorrenza del mercato dell’energia elettrica e si basa sulle proposte Agcm, la quale non aveva rilevato alcuna criticità in merito al pagamento del canone Rai dal punto di vista della concorrenza del mercato dell’energia, a condizione che il pagamento fosse trasparente per gli utenti finali. Requisito che risulta soddisfatto”*.

L’Italia non è comunque – notoriamente – un Paese normale, e quindi forse quasi inutile commentare oltre... Si rimanda all’analisi accurata del **Redattore Anonimo** sul blog specialistico **“BloggoRai”**, per gli approfondimenti tecnici del caso (vedi il post odierno [“Rai: le dita negli occhi”](#))...

Non entriamo nel merito del linguaggio utilizzato nella nota del Mef, ma non possiamo non evidenziare che la vicenda non è basata esattamente su generiche... “voci” (il curioso termine utilizzato dall’anonimo estensore della nota ministeriali: “voci”???), bensì su una vicenda che ha radici lontane nel tempo.

Il Ministro risponde alla lettera di allarme dei sindacati sul canone Rai

Senza ombra di dubbio, la nota del Mef si pone come risposta ad una lettera d’allarme inviata ieri stesso dai sindacati (in quantità schierata: **Slc-Cgil, Fistel-Cisl, UilCom-Uil, Ugl-Fnc, Snater, Libersind-Confsal, Adrai, Usigrai...**), nella quale si chiedeva un incontro al neo Ministro per affrontare il nodo emerso: *“Come Le sarà certamente noto, la determina del precedente Esecutivo, a seguito di una specifica deliberazione del Parlamento, ha indicato la riscossione del Canone in bolletta elettrica fra gli oneri impropri la cui permanenza non sarà più consentita a far data dal 1° gennaio 2023. Questa decisione, vista anche la vicinanza temporale con la scadenza del 31 dicembre 2022, oltre a provocare un clima*

di profonda incertezza relativamente alle modalità di finanziamento del Servizio Pubblico Radiotelevisivo, rischia di avere un impatto dirompente sul futuro stesso della Rai". Qui la tesi di fondo: "privare la più grande Azienda culturale del Paese della certezza dei finanziamenti, oltre alle evidenti ricadute in termini occupazionali che ne potrebbero derivare, avrebbe degli effetti diretti sullo stesso Ministero da Ella guidato, in quanto Azionista di Rai Spa".

Si ricordi che l'azionariato di **Rai Radiotelevisione Italiana spa** è così ripartito: **Mef** 99,56 % delle azioni e **Siae** (Società Italiana degli Autori ed Editori) per il residuo 0,44 %. Sarebbe interessante conoscere anche quel che pensa l'azionista Siae rispetto alla prospettiva dell'abolizione del canone Rai, dato che sarà sì socio "di minoranza" ma pur rappresenta gran parte dell'**anima creativa dell'industria culturale** nazionale, con i suoi oltre 106mila associati. Si ricorda che nel dicembre del 2021, in occasione di una audizione al Senato di fronte alla Commissione Lavori Pubblici e Comunicazioni (nell'ambito dell'esame dei disegni di legge di riforma della Rai), il Direttore Generale della Siae **Gaetano Blandini** sostenne: "è giusto chiedere alla Rai di assolvere i propri impegni verso la creatività e la produzione di nuovi contenuti. Ed è giusto chiedere impegni sempre maggiori, efficaci, trasparenti, e spostare costantemente più in alto l'asticella degli obiettivi. Ma è altrettanto giusto mettere la Rai nella condizione di operare al meglio, con risorse adeguate: da una parte tagliando eventuali sprechi, eliminando le spese superflue e facendo sinergie, dall'altra assicurando le risorse economiche necessarie".

Il Ministro Giorgetti indirettamente precisa: nessun rischio di eliminazione del pagamento del canone Rai dalla bolletta elettrica.

Almeno per ora, si potrebbe aggiungere, leggendo tra le righe della burocratica ed un po' criptica comunicazione ministeriale.

Non ci risulta una reazione ufficiale di **Matteo Salvini**, anche se alcuni quotidiani sostengono che la risposta di Giorgetti non è proprio assoluta né definitiva, ma sostanzialmente dilatoria, e che il nodo sarebbe stato semplicemente rimandato.

Fronte plurimo per l'abolizione del canone Rai... dalla Lega al M5S?

Come scrive in modo chiaro questa mattina **Manuela Perrone** sul quotidiano confindustriale "Il Sole 24 Ore", se "è vero che nell'ambito del Pnrr l'Italia si era impegnata con l'Europa a far sparire dai costi dell'energia tutti gli «oneri impropri»", e se è vero "che ad aprile, con un ordine del giorno al decreto energia presentato alla Camera da **Maria Laura Paxia** (Misto) e accettato dal governo Draghi rappresentato in Aula dalla Sottosegretaria leghista **Vannia Gava**, l'esecutivo si era impegnato con il Parlamento ad adottare «misure normative dirette a scorporare il canone Rai dalle fatture relative al consumo elettrico» a partire dal 2023", è altrettanto vero che... gli "ordini del giorno" non sono vincolanti.

E quindi lasciano il tempo che trovano.

Da ricordare che ormai due anni fa **Maria Laura Paxia**, allora nelle fila del **Movimento 5 Stelle**, rese nota una eccentrica proposta di legge (più volte annunciata) che prevedeva una *abolizione del canone*, da sostituire "con un gettito derivante fino al 40 % dall'imposta sui servizi digitali, fino al 20 % da una tassa sui ricavi delle emittenti radiofoniche e televisive diverse dalla Rai e fino ad un 10 % da una tassa sui ricavi delle emittenti a pagamento, anche analogiche" (vedi "Key4biz" del 15 novembre 2019, "[Abolizione canone Rai: pubblicata la proposta di legge di Maria Laura Paxia \(M5S\)](#)").

E peraltro qualche mese prima, a fine luglio 2019, lo stesso allora Ministro **Luigi Di Maio** aveva dichiarato: "lavoriamo per abolire il canone Rai. Tra pochi minuti, avremo qui al Mise una riunione sul canone Rai, perché vogliamo abolirlo e stiamo trovando la soluzione tecnicamente migliore".

Va ricordato che l'[iter](#) della proposta di legge Paxia non è mai iniziato, ma nell'aprile del 2022 il Governo ha approvato un "ordine del giorno" presentato dalla stessa Paxia (intanto passata al Gruppo Misto), al "Decreto Energia": accettato dal Governo – portato in Aula da **Vannia Gava** (Sottosegretaria per la Transizione Ecologica nel Governo guidato da Mario Draghi) – come "raccomandazione", è stato poi accolto con riformulazione, cioè senza dover essere posto ai voti.

L'odg prevedeva di "adottare misure normative dirette a scorporare dal 2023 il Canone Rai". In quell'occasione, Paxia ha sottolineato che così si dà finalmente "seguito all'impegno che l'Italia aveva con l'Ue europea di scorporare il canone

Rai” in quanto “onere improprio”. La leghista Vannia Gava è attualmente Vice Ministro della Transizione Ecologica nel Governo guidato da **Giorgia Meloni**.

Si segnala che **Maria Laura Paxia** non è stata ricandidata alle elezioni politiche e si ricorda che **Luigi Di Maio** è scomparso dai radar.

Amen per i grillini, rispetto alle ardite proposte di abolizione del canone Rai, ma che dire della Lega Salvini?

Così operando, con la sortita di ieri, il Ministro **Giancarlo Giorgetti** viola quindi uno dei sei “*sacri impegni*” (sic) di Pontida, che Salvini ha fatto sottoscrivere a tutti i dirigenti del Carroccio?! In sintesi, questi erano gli impegni assunti: “*stop bollette, autonomia, flat tax, Quota 41, decreti sicurezza e giustizia giusta*”.

Il Salvini-pensiero contro il canone Rai: tesi “coerente e testarda” sostenuta da dieci anni

E, nell’economia dello “*stop bollette*”, Salvini dichiarava a chiare lettere: “*Zero canone Rai, zero. Si può fare, lo fanno altri 10 Paesi*”. Questa era stata la proposta manifestata dal leader della Lega dal palco del raduno leghista di Pontida, che spiegava come la misura rappresentasse “*uno dei piccoli esempi di cose che si possono fare... 90 euro per un pensionato e un disoccupato significa fare la spesa tre volte in più. Penso che possiamo permetterci di azzerare il canone Rai per aiutare qualche italiano a mangiare di più*”. Salvini concludeva rivolgendosi ai manifestanti sul pratone: “*Siete d’accordo? Allora approvato dal Consiglio dei ministri, un Consiglio dei ministri informale*” (vedi il nostro intervento del 19 settembre 2022 su “[Key4biz](#)”, “[Salvini rilancia l’abolizione del canone Rai](#)”).

Il 19 settembre scorso, emergeva anche una ulteriore nota ufficiale della **Lega Salvini**: “*via il canone Rai dalle bollette della luce degli italiani. In un momento drammatico come questo, è necessario garantire interventi immediati a famiglie e imprese e, dall’altra, ragionare sulla tv di Stato tagliando sprechi, maxi stipendi e incrementando la pubblicità. È un modello già seguito da altri Paesi europei, sono incomprensibili alcune reazioni scomposte delle ultime ore. Chi si oppone all’efficientamento della Rai ha interessi da tutelare?*”.

A distanza di un mese, il 19 ottobre Salvini tornava nuovamente sul tema: “*Cancellare il canone Rai? Assolutamente sì, anche perché, guardando certi programmi della Rai, ti vien da domandarti ma perché gli italiani devono pagare certi professionisti o presunti tali di sinistra che fanno comizi in Rai?*”. Queste le parole del leader della Lega in una diretta su **Facebook**.

E gli storici ricordano un post, sempre su [Facebook](#), datato 17 gennaio 2013, ovvero quasi 10 anni fa: “*Abolizione del canone Rai. La Lega Nord lo propone, coerente e testarda, da anni. Senza successo purtroppo, visto che a destra e a sinistra non hanno mai sostenuto con entusiasmo questo progetto. Intanto Spagna, Portogallo, Olanda e Ungheria non fanno pagare un solo euro ai loro cittadini per la tivù pubblica. Privatizzare la Rai e abolire il canone. Siete d’accordo con il Progetto della Lega Nord?*”.

A distanza di un decennio... parole al vento?!

È evidente che il leader della Lega è stato sconfessato dal suo stesso Ministro.

Perdura il totale assoluto incredibile “deserto di idee” rispetto ai futuri possibili della Rai ed il “contratto di servizio” in gestazione resta un mistero

Si ricordi che il canone Rai da 90 euro in bolletta, suddiviso in 10 rate da 9 euro l’una, è entrato in azione a partire dal luglio del 2016 (l’entità del canone veniva peraltro anche ridotta, dai 113 euro di allora agli ancora attuali 90 euro): la scelta di inserirlo nelle fatture energetiche era stata fatta dal Governo Renzi, nella Legge di Stabilità, per ridurre il numero di persone che, pur essendo tenute a pagarlo, non versavano la cifra richiesta dal servizio pubblico.

Questa decisione ha consentito a viale Mazzini di stabilizzare in qualche modo la sua ossigenazione finanziaria, riducendo quindi la quota di evasione che, secondo alcune stime, veleggiava intorno al 30 per cento...

Il **Codacons** ha così commentato ieri stesso: *“il canone Rai è a tutti gli effetti l’imposta più odiata dagli italiani e i tempi sono oramai maturi per la sua definitiva abolizione... L’inserimento del canone nelle fatture elettriche ha rappresentato una vera e propria vessazione a danno degli utenti, che si sono ritrovati a pagare bollette più salate a causa della decisione dell’allora Governo Renzi. La questione finì anche dinanzi al Tar del Lazio, dove la nostra associazione presentò un ricorso per contestare la misura in virtù dell’illogicità della riscossione di un tributo legato al possesso del televisore attraverso le bollette elettriche”*. E quindi il Codacons ribatte sulla propria tesi “abolizionista”: *“riteniamo che i tempi siano oramai maturi per procedere ad una abolizione totale del canone Rai, considerato il nuovo scenario del mercato televisivo italiano e la possibilità per la Rai di concorrere ad armi pari con le altre reti attraverso la raccolta pubblicitaria. Senza contare che il canone inserito in bolletta aggrava la spesa degli utenti per le forniture elettriche, forniture le cui tariffe hanno subito nell’ultimo trimestre del 2022 un rincaro del +122 % rispetto all’ultimo trimestre del 2021”*.

La nota del Mef è stata commentata anche da **Massimiliano Dona**, Presidente dell’**Unione Nazionale Consumatori – Unc**: *“secondo il Mef le voci di un’esclusione del canone Rai dalla bolletta elettrica non risultano fondate perché l’Agcm non aveva rilevato alcuna criticità in merito al pagamento del canone Rai dal punto di vista della concorrenza del mercato dell’energia. Per la verità il parere dell’Antitrust è del 28 ottobre 2015, ben prima che l’Unione Europea sollevasse un problema non solo legato alla concorrenza in senso stretto, ma anche al mercato dell’energia e che riguardava il fatto che non si può chiedere obbligatoriamente ai fornitori di energia di riscuotere oneri non legati al proprio settore di mercato, così come non si può chiedere ai consumatori di pagare nella stessa bolletta un costo legato a un servizio diverso”*. Conclude Dona: *“non ci pare che questi motivi siano venuti meno e non abbiano fondamento. Il canone resta un onere improprio non legato ai consumi di elettricità”*.

Al di là delle tesi delle due associazioni (Codacons e Unc), quel che qui ci preme rimarcare è che il canone è questione paradossalmente “accessoria”, rispetto al totale assoluto incredibile “deserto di idee” in relazione ai **futuri possibili della Rai**: la questione del **finanziamento pubblico** di Viale Mazzini è certamente importante, ma *prima* ancora dovrebbe essere ri-definito il suo **profilo identitario** nel nuovo scenario dei media, tra web e piattaforme.

Purtroppo, tutto tace e nessuno ufficialmente ha notizia da parte dei due contraenti del “contratto”, ovvero né dal **Mise** (l’ex “Ministero dello Sviluppo Economico”) ormai **Mimit** (oggi “Ministero delle Imprese e del Made in Italy”) né dalla stessa **Rai**: a che punto è il misterioso novello **“contratto di servizio”**?!

Ricordando – “en passant” – che quello attuale è ancora in essere, dato che *regola* (avrebbe dovuto regolare!) i rapporti tra Mise e Rai nel quinquennio 2018-2022: si ri-denuncia che nessuno ha effettivamente posto in atto minime **verifiche di coerenza** rispetto al dettato contrattuale. È stata Rai adeguatamente adempiente?! È stata dotata delle risorse economiche per essere nelle condizioni di adempiere?! Non si tratta di quesiti oziosi, ma nessuno (si ribadisce: nessuno!) sembra interessarsene...

Se ne vorrà fare carico il prossimo Presidente della Commissione bicamerale di Vigilanza sulla Rai?! Se venisse eletto **Carlo Calenda**, ne potremmo vedere delle belle, data la abituale effervescenza del personaggio: il leader di **Azione-Italia Viva** ha dichiarato a chiare lettere che l’incarico lo intriga: *“noi lavoreremo per averla* (la presidenza della Vigilanza, n.d.r.), *ci mancherebbe. Questo è un lavoro che sa fare benissimo Matteo Renzi, se ne sta occupando lui. Dopodiché... se arriva arriva, sennò ciccia”*. Secondo altre voci, Matteo Renzi starebbe sostenendo, in alternativa a Calenda, anche l’opzione **Maria Elena Boschi**...

Insomma, ad oggi nessuna novità rispetto a quel che scrivevamo venerdì scorso su queste colonne, in argomento: vedi “Key4biz” dell’11 novembre 2022, [“Cultura e media: la rotta del Governo Meloni è incerta, tra il Ministro Sangiuliano ed una Rai sbiadita”](#).

Il “dossier Rai” è oggi tutto nelle mani del Ministro Adolfo Urso

Non ci risulta peraltro ancora alcuna presa di posizione (pubblica) del titolare del Mimit, dall’assunzione dell’incarico il 22 ottobre, ovvero del senatore **Adolfo Urso** di Fratelli d’Italia, rispetto al “contratto di servizio” in gestazione.

È opportuno ricordare una dura presa di posizione del Presidente del Consiglio, esattamente un anno fa, su un tema correlato al “canone Rai”: il 31 ottobre del 2021, **Giorgia Meloni**, allora “soltanto” leader (Presidente) di Fratelli d’Italia sostenne: è *“irricevibile la proposta dell’Ad della tv di Stato nominato da Draghi, Carlo Fuortes, di far pagare anche i*

cittadini che utilizzano device diversi dalla tv per vedere la programmazione del servizio pubblico. Di fatto, sarebbe un aumento mascherato del canone Rai che andrebbe a pesare su ogni singolo italiano che possiede uno smartphone. Ricordiamo, infatti, che oggi il canone inserito nella bolletta elettrica è dovuto una sola volta per nucleo familiare e non per apparecchio posseduto. FdI contrasterà questa proposta in tutte le sedi perché è inaccettabile, soprattutto in questo momento di crisi economica, mettere ancora le mani nelle tasche degli italiani”...

Si ricordi che il 17 maggio del 2022 il predecessore di Urso al Mise **Giancarlo Giorgetti** dichiarò: “sono soddisfatto dell’atto di indirizzo per il contratto di servizio Rai approvato in Consiglio dei Ministri. Il testo definito è stato condiviso con tutti i ministri e c’è stato tempo per tutte le forze politiche di fare le loro osservazioni. Personalmente sono orgoglioso che il Servizio pubblico abbia, tra gli obiettivi, la valorizzazione dell’impresa italiana attraverso il racconto di storie di veri e coraggiosi imprenditori. Tra gli altri obiettivi abbiamo voluto inserire il valore dello sport come stile di vita, la modernizzazione di Raiplay anche in un’ottica attrattiva per i giovani e il digitale. Un’attenzione particolare è stata dedicata all’informazione, che deve essere obiettiva, approfondita e pluralista nel pieno rispetto degli utenti, soprattutto minori. Fondamentale, poi, l’introduzione di criteri di misurazione degli obblighi, che consentirà al Ministero di verificare costantemente il rispetto del contratto”.

Attendiamo di conoscere il pensiero del neo Ministro **Adolfo Urso**: il “decision maker” è lui. Giorgetti potrà decidere delle migliori modalità di riscossione del canone, ma oggi è Urso a decidere del futuro di breve-medio periodo della Rai.

#ilprincipenudo (614^a edizione)

Cultura e media: la rotta del Governo Meloni è incerta, tra il Ministro Sangiuliano ed una Rai sbiadita

11 Novembre 2022

Nessuna notizia del “contratto di servizio” 2023-2027 della Rai: perché i Ministri Urso (Mint) e Sangiuliano (Mic) non promuovono una giornata di ascolto e confronto sull’identità culturale della tv pubblica?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 11 Novembre 2022, ore 17:15

La settimana che si chiude oggi venerdì 11 novembre si è aperta – nell’ambito delle politiche culturali – con un’intervista a piena pagina di **Gennaro Sangiuliano** al quotidiano “*il Giornale*”, nella quale il neo Ministro della Cultura ha sostenuto a chiare lettere che si deve cambiare rotta, in materia di sostegni pubblici alle arti.

L’intervista, firmata da **Francesco Maria Del Vigo**, merita essere analizzata, perché chiarisce il Sangiuliano-pensiero, che contesta l’egemonia che “la sinistra” avrebbe avuto nel settore culturale e chiede una sorta di ri-equilibrio, pur subito precisando che lungi da lui voler sostituire una “egemonia” con un’altra “egemonia”.

La tesi è interessante, ed in sé valida, ma ci domandiamo se le commissioni ministeriali (i famosi 15 “saggi”, ovvero gli esperti designati dal Ministro pro tempore) siano state, nel corso del tempo, poi così faziose: non ci risulta, non ci sembra.

Peraltro, gran parte dei processi di sostegno al cinema ed all’audiovisivo attivati dalla cosiddetta “legge Franceschini” del 2016 sono ormai basati di fatto su meccanismi in qualche modo “automatici”: il “*tax credit*” ha consentito un **boom produttivo** artificiale, sulle cui conseguenze nessuno ha finora riflettuto adeguatamente.

Lo “*stato dell’arte*” delle conoscenze sul sistema culturale e mediale italiano continua ad essere lacunoso, e riteniamo che – in assenza di adeguate conoscenze – sia quasi impossibile un “buon governo”, sia esso orientato a destra o a sinistra (o finanche al centro).

Continua infatti ad essere deficitaria la “cassetta degli attrezzi” e prevale un governo inevitabilmente nasometrico delle politiche culturali: auguriamoci che il neo Ministro se ne renda presto conto, e voglia superare metodiche approssimative e superficiali.

Ed è peraltro proprio di ieri la notizia che la ex Sottosegretaria **Anna Laura Orrico** ha annunciato in Parlamento l’esigenza di una “*indagine conoscitiva*” su cinema e audiovisivo.

Estrapoliamo dall’intervista del Ministro: a parer suo, sarebbe necessaria “*una scossa al polveroso mondo dell’intelligenza nostrana, nel nome del pluralismo*”... l’erogazione dei fondi è stata “*assolutamente unilaterale*”... si sarebbero fatti film “*coerenti con una certa narrazione culturale della società italiana, della nazione e del mondo*”.

Ha sostenuto Sangiuliano “*se qualcuno vuole fare un film su D’Annunzio o Pirandello, deve farlo liberamente*”.

Francamente, non ci risulta vi siano state dinamiche censorie o ostative, nell’ambito della Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del Ministero, nel corso del tempo...

E, come commenta ironicamente il sempre puntuto **Andrea Dusio** sulle colonne del settimanale “*Odeon / HiTech*” (diretto da **Angelo Frigerio**) nell’edizione odierna: “*la replica allo svarione è scontata. La Rai ha prodotto ‘L’Oriana’, una fiction dedicata alla Fallaci (è andata in onda nel 2015 su Rai1, con protagonista Vittoria Puccini e 16 % di share n.d.r.). E in queste settimane sta andando molto bene al botteghino ‘La Stranezza’, il film di Roberto Andò che di fatto parla di Pirandello, pur se in forma di commedia*”.

Secondo Dusio, “*il ministro si è fatto forse prendere la mano, ma il problema non è che abbia evocato produzioni in realtà già esistenti*” (una piccola gaffe), bensì che il Ministro abbia esplicitamente chiesto a **Rai** si facciano determinate produzioni.

Rai e Mic: stimolare uno spettro culturale-produttivo più ampio, una narrazione più plurale, un immaginario più diversificato

Un Ministro può forse invitare i dirigenti di Viale Mazzini a stimolare ***uno spettro culturale-produttivo più ampio***, una narrazione ***più plurale***, un immaginario ***più diversificato***, ma francamente non può andare molto oltre (proponendo “orientamenti”), perché si andrebbe a ledere il principio fondamentale della ***autonomia editoriale del servizio pubblico radiotelevisivo***.

Condividiamo quel che teorizza Dusio: “*la politica deve pensare a creare le condizioni affinché tutti siano messi nelle condizioni di fare le proprie proposte, e il soggetto pubblico decida con la minor discrezionalità possibile, in base a parametri oggettivi di fattibilità, quali progetti finanziare e perché*”.

Che, poi – più in Rai che al Mic – esistano “***colli di bottiglia***” ***decisionali*** e ci siano alcune figure manageriali che esercitano eccessivo potere, è questione altra, che pure va seriamente affrontata: da molti anni, tutti gli operatori del settore (tutti a parte coloro che fanno parte di una eletta schiera di produttori privilegiati) lamentano l’***eccesso di discrezionalità*** che può esercitare chi guida la Direzione Fiction Rai (dal dicembre 2021, **Maria Pia Ammirati**; la sua predecessora **Eleonora Andreatta** è andata, da metà 2020, a guidare le scelte produttive di **Netflix** in Italia...).

In sostanza, il “***metodo Franceschini***” può certamente essere suscettibile di critiche e quindi miglioramenti, ma ha superato le precedenti logiche tendenzialmente (quelle sì) ideologiche (nella soggettività dei valutatori), che erano basate su un opinabile concetto qualitativo di “***interesse culturale***”.

E, senza dubbio, negli ultimi anni la cinematografia italiana ha prodotto anche ***opere eccellenti***, sebbene riteniamo si sia venuta a determinare una sovrapproduzione sganciata dalle logiche di mercato.

Si assiste infatti da tempo ad una ***inflazione produttiva*** di centinaia di titoli all’anno: film che in buona parte ***non*** escono nel circuito “theatrical”, ***non*** vengono trasmessi in televisione, non vengono offerti dalle piattaforme... Una parte di questi film circola soltanto tra “gli addetti ai lavori”, ovvero la compagnia di giro dei cinefili che frequentano i tantissimi festival, ma per il resto si tratta di una “***cinematografia***” ***invisibile***. Anche se si volesse considerare questo “piccolo mondo” un utile laboratorio, si tratta di un laboratorio di cui quasi nessuno conosce i frutti: la maggioranza dei film “theatrical” italiani ***non*** conoscono la luce (il buio) di una sala cinematografica e sono noti soltanto ad autori e produttori, parenti ed amici.

Si tratta di una sorta di “sottomondo” paradossalmente clandestino, seppur finanziato generosamente dallo Stato: si ricordi che ormai il Mic interviene con ben 750 milioni di euro l’anno a “sostenere” la cinematografia e la televisione nazionale...

Questo è forse il primo problema che riteniamo debba essere affrontato dal neo Ministro, il quale potrà certamente recepire l’eredità di conoscenza ed esperienza che ha maturato nel corso dei due mandati sottosegretariali la sua collaboratrice leghista **Lucia Borgonzoni**, alla quale immaginiamo andrà ad assegnare la ***delega*** per il cinema e l’audiovisivo (Franceschini l’aveva tenuta per sé, assegnando invece alla leghista l’area delle “industrie culturali e creative” ed il rapporto tra “cinema” e “scuola”).

Un grande incontro dialettico con il mondo del cinema italiano e dell’audiovisivo, promuovendo una giornata nazionale aperta di studio e confronto

Crediamo che il Ministro debba stimolare un ***grande incontro dialettico con il mondo del cinema italiano, e dell’audiovisivo***, promuovendo una giornata nazionale ***aperta*** di studio e confronto (che non sia rituale come le iniziative promosse nel corso del tempo dalla principale associazione dei produttori, qual è l’**Anica** presieduta da **Francesco Rutelli**): vanno ascoltate, a parità di dignità, anche le anime creative ed artistiche e tecniche del settore, le voci eterodosse ed i dissidenti, i piccoli, i produttori indipendenti... Tutte le fasi della filiera debbono essere analizzate ed ascoltate, per identificare le (tante) criticità in essere.

Il lavoro da fare è tanto, ma non ci sembra che, nell'insieme, la produzione cinematografica e audiovisiva italiana possa essere considerata *tout-court* di approccio culturalmente "sinistrorso": se c'è difetto, è forse nella tendenza ad un qualche appiattimento di tipo "*politically correct*", con una diffusione di stereotipi positivi per rivalutare identità minoritarie (gli immigrati, le diversità di genere...). D'altronde, ormai anche una multinazionale come la *Disney* "impone" alcuni valori ideologici, che verosimilmente non sono granché apprezzati dal neo Ministro...

Lunedì scorso il Ministro Sanguiliano, in un'intervista al quotidiano "*Libero*" ha dichiarato che l'elezione di **Giorgia Meloni** è "*una rivoluzione politica che nasce da una rivoluzione culturale. Gli italiani si sono ribellati democraticamente, con il voto, a decenni di cappa politica della sinistra*". Crediamo che, senza dubbio, una qualche logica del "*politically correct*" dominante vada scardinata nelle "macchine culturali" italiane (dalla *Rai* al *Mic* a *Cinecittà*...), ma si ricordi che il rischio di commettere errori ideologici speculari è sempre latente.

In sintesi: ha certamente ragione il Ministro rispetto all'esigenza di *estendere lo spettro del pluralismo espressivo*, ma forse più nella direzione di una maggiore sensibilità del dicastero verso la *sperimentazione* e la *ricerca*, sia artistica sia tecnologica, verso linguaggi innovativi e tecniche d'avanguardia.

Un esempio?! Perché non dedicare maggiore attenzione (e quindi pubblico sostegno) ai pochi ma stimolanti esperimenti di opere in "*virtual reality*", che finora sono stati monopolio di piccoli investimenti soltanto da parte di *RaiCinema*?!

E, se la *Rai* continua a destinare poche risorse economiche al genere "*documentario*" (che pure ha potenzialità enormi, nel nostro Paese, sottovalutate e sottodimensionate), perché il Ministero non decide di assegnare *budget adeguati* per rilanciare queste produzioni?!

E se in altre televisioni pubbliche d'Europa si registra una discreta frequenza di messa in onda "*cortometraggi*", perché non stimolare anche la Rai in questa direzione, facendo crescere la palestra ideativa e produttiva, allocando *adeguate risorse*?!

L'*elenco dei deficit e delle potenzialità* potrebbe continuare, e certamente torneremo presto su queste tematiche. Non ultimo il sostanziale fallimento del progetto – molto ambizioso ma mal impostato – della piattaforma *ItsArt*, tanto cara al predecessore **Dario Franceschini**, ma sganciata da una indispensabile sinergia possibile con la Rai... In argomento (*ItsArt*), **Gennaro Sanguiliano** ha dichiarato "*brucia denaro, inevitabile cambiare*".

Comunque, tutte le nuove strategie dovrebbero essere basate su processi decisionali di tipo "*evidence-based*": e, ad oggi, le *evidenze* oggettive per "correggere la rotta" sono ancora poche, lacunose, frammentarie.

Anna Laura Orrico (M5S): una commissione di indagine parlamentare sul cinema e l'audiovisivo

Come rilanciato dalla sempre puntuale agenzia stampa specializzata *AgCult* (diretta da **Ottorino De Sossi**), la ex Sottosegretaria del Movimento Cinque Stella **Anna Laura Orrico** (già al *Mic* – allora ancora *Mibac* – come Sottosegretaria dal settembre 2019 al febbraio 2021 con un Governo **Giuseppe Conte**) ha ieri proposto, al termine dell'ufficio di presidenza delle neo costituita Commissione Cultura della Camera (guidata da **Federico Mollicone** di Fratelli d'Italia), di "*avviare un'indagine conoscitiva sullo stato dell'industria cinematografica e audiovisiva perché ritengo che vada fatto il punto sull'attuazione della Legge Cinema del 2016 e anche per approfondire alcuni aspetti che solitamente non vengono approfonditi, perché ci si concentra molto sul tax credit ma c'è tutto un tema che riguarda la formazione non solo delle professioni tecniche ma anche di quelle creative*".

Sostiene Orrico: "*visto lo stato di crisi dell'esercizio cinematografico, credo sia importante fare il punto della situazione per eventualmente apportare delle modifiche e delle integrazioni alla Legge Cinema, anche per tutelare e non perdere un patrimonio come quello dell'esercizio cinematografico*".

Evidentemente la deputata del M5S non ritiene che sia sufficiente la "*valutazione di impatto*" che pure la *Dg Cinema e Audiovisivo* retta da **Nicola Borrelli** ha affidato per tre anni di seguito alla *Università Cattolica* ed a *Ptsclas spa*, e rispetto alla quale più volte abbiamo espresso varie perplessità (vedi il nostro intervento su "*Key4biz*" del 10 marzo 2022, "[Salto di qualità della Direzione Cinema e Audiovisivo del Mic: online il nuovo sito web](#)").

E la Rai? Sbadita, confusa e sbandante

Abbiamo scritto tante volte – in saggi ed articoli (e da trent’anni ormai...) – che riteniamo che il **profilo identitario della Rai** non sia adeguato ad una sua più forte ed autentica funzione di “servizio pubblico”: la sua offerta è spesso *sovrapposta* (e comunque sovrapponibile) a quella delle emittenti televisive commerciali, anche a causa di un improprio co-finanziamento determinato dalla *pubblicità*.

Restiamo convinti in un **modello di servizio pubblico televisivo e mediale “duro e puro”**: il faro non può che essere rappresentato dalla **Bbc**.

Il dibattito sui futuri possibili della Rai è oggi inesistente: non se ne sono interessati i partiti (né di destra né di sinistra né di centro) nemmeno durante la campagna elettorale, e sullo scenario emerge soltanto la abituale “vis polemica” di **Matteo Salvini**, che invoca continuamente l’abolizione del canone ed una non ben definita riforma del servizio pubblico in prospettiva “federalista”.

Se Rai definisse meglio il proprio “identikit”, riteniamo che lo stesso **Matteo Salvini** non potrebbe cavalcare l’onda della *disaffezione del pubblico*, e quindi la reazione negativa nei confronti del *canone* (la “*tassa più odiata*” dagli italiani?!)

Come ricostruito puntualmente dal più accurato blog “politico” sulla Rai “**BloggoRai**” (“politico” inteso nel senso di “politica dei media”), il dibattito sulla televisione pubblica italiana continua a restare *asfittico*: *nessuna* idea innovativa, *nessuna* proposta di riforma...

Inerzia e conservazione.

E suscita clamore la notizia secondo la quale **la Rai, per la prima volta, vede Mediaset superarla negli ascolti nel “giorno medio” del mese di ottobre 2022**: 3,149 milioni gli ascoltatori di media per Mediaset (37,97 % di share) e 3,084 per la Rai (37,19 %). In prima serata, Rai si mantiene invece ancora davanti a Mediaset (7,617 milioni pari al 37,86 % di share per Viale Mazzini contro 7,595 milioni pari al 37,75 % di share di Mediaset).

Questi dati (elaborati dallo Studio Frasi di **Francesco Siliato**) sono stati ben evidenziati martedì 8 dal sempre attento **Andrea Biondi** sulle colonne del confindustriale “*Il Sole 24 Ore*” ed a distanza di un paio di giorni (curiosa e tardiva reazione) l’Ufficio Stampa di Viale Mazzini controbatte con un roboante comunicato intitolato “*Rai: campione di ascolti tv nei primi dieci mesi dell’anno in corso*”.

Commenta sarcastico il **Redattore Anonimo** di “**BloggoRai**”: “*Acciperbacco!!! A parte la tempestività (due giorni dopo, fenomenali!!!) colpiscono i toni carichi di entusiasmo avvincente ed emozionante: “Nei primi dieci mesi dell’anno la Rai si conferma campione di ascolti rispetto agli altri gruppi televisivi sia in prima serata che nell’arco dell’intera giornata” e via trotterellando con enfasi degna di miglior causa: “...rimane il predominio dei canali Rai ...”.*

Non ci siamo.

Non è su questo terreno che Rai deve competere.

La discussione sulla sua offerta editoriale resta chiusa all’interno del **Consiglio di Amministrazione**, ed unica ed isolata appare la voce dissidente del membro eletto dai dipendenti Rai, quel **Riccardo Laganà** che si rinnova critico e pugnace, ma resta completamente inascoltato.

Nella riunione del Cda di mercoledì scorso, è stato affrontato l’andamento degli ascolti e sono stati presentati i palinsesti inverno 2022 / primavera 2023, illustrati da **Marcello Ciannamea**, Direttore del Coordinamento editoriale dei Palinsesti, e da **Roberto Nepote**, Direttore Marketing. Sono state affrontate le modifiche introdotte dall’**Auditel**, con la cosiddetta “*total audience*”, che sembra registrare un continuo indebolimento della tv pubblica. Dall’analisi, sarebbe comunque emerso che la Rai – nel medio periodo – resta leader degli ascolti, anche se la platea complessiva della tv lineare è in calo (si ricordi che, dal 2019 al 2022 la platea televisiva italiana ha perso ben 4 milioni di spettatori)...

Il problema di fondo non è in questo sterile “testa a testa” sugli ascolti, ma l’esigenza di una **Rai diversa, differenziata e differenziante** (vorremmo aggiungere anche “*anticonformista*”) rispetto a **Mediaset**, a **La7**, alle reti televisive delle multinazionali statunitensi (si pensi soltanto che il gruppo **Discovery** – ormai **Discovery Warner Bros** – ha chiuso l’esercizio 2021 in Italia con ricavi per 259 milioni di euro ed uno share di quasi l’8 % sulle 24 ore, ormai al terzo posto tra gli editori nazionali)...

Crediamo che, *24 ore su 24*, il telespettatore, sintonizzandosi in *qualsiasi momenti* su una delle reti del **Gruppo Rai** (si ricordi che oggi Viale Mazzini offre **13 canali tredici**...) dovrebbe acquisire immediata cognizione che si tratta di “servizio pubblico”: la Rai non dovrebbe competere con **Mediaset & Co.** in programmi simili a quelli dell’offerta commerciale.

Il continuo processo di *omologazione* va interrotto, si deve provocare un sano cortocircuito in una prospettiva di ben equilibrata ecologia dei media.

La Rai emargina programmi sperimentali nelle fasce sepolcrali di palinsesto: li produce soltanto per mettersi a posto la coscienza?

Va dato atto che Rai metta in onda programmi eccellenti (e finanche “di ricerca”, intesa in senso lato), ma spesso sono relegati a quelle che abbiamo definito fasce sepolcrali del palinsesto: esempi validi sono rappresentati da “piccoli” programmi come:

- “*Febbre d’amore*” su **Rai 3**: la prima puntata della terza edizione della “docuserie” sui disturbi alimentari condotto da **Francesca Faldini**, e prodotto da **Ballandi**, è andata in onda lunedì 7;
- “*Generazione Z*” su **Rai2**: condotto da **Monica Sette**, programma alla sua seconda edizione, che pure ci convince assai meno, anch’esso relegato in terza serata... a mezzanotte e mezza!
- “*Sex*”, su **Rai3**: anomalo “talk” condotto da **Angela Rafanelli**, andato in onda da inizio agosto, 6 puntate coprodotte da **Fenix Entertainment** di **Riccardo Di Pasquale**, anche questo messo in onda poco prima di mezzanotte...

Di quest’ultimo programma, una veterana della critica televisiva italiana qual è **Alessandra Comazzi**, scriveva a chiare lettere, sul quotidiano “*La Stampa*” del 16 agosto 2022: “*Sex è un programma rivoluzionario sul sesso, perché Rai3 lo sbatte nelle notti d’agosto?*”. Ha perfettamente ragione: messo in onda a quell’ora improbabile quasi – scrive Comazzi – “*per lavarsi la coscienza*”.

Operazioni interessanti: questo è indiscutibilmente “servizio pubblico”, non meno di “*Report*” di **Sigfrido Ranucci** e di “*Che ci faccio qui*” di **Domenico Iannaccone**...

Perché questi programmi “altri” non vengono messi in onda in prima serata?!

Logica di palinsesto assurda e masochismo del ruolo pubblico della Rai.

Abbiamo già denunciato, anche su queste colonne, come un esperimento narrativamente efficace, degno della prima serata di **Rai1** (se il servizio pubblico non fosse così pavido), sia stata emarginata e proposta soltanto su **RaiPlay**: si tratta della serie “*Mental*”, per la regia di **Michele Vannucci**, sceneggiatura di **Laura Grimaldi** e **Pietro Seghetti**, produzione **Stand By Me** di **Simona Ercolani**, 8 episodi, realizzati nel 2022. Si è trattato della prima serie italiana ad affrontare il tema del disagio psichico tra gli adolescenti, un “remake” eccellente basato sul format originale finlandese “*Sekasin*” (coprodotto dal “psb” **Yle**, diventato un vero e proprio fenomeno crossmediale). Non è stata avviata una seconda stagione di “*Mental*”, per l’eccesso di prudenza (e conformismo) della **Rai**. Si veda, in argomento, l’intervento IsCult su “*Key4biz*” del 21 gennaio 2021, “[Perché la riforma della Rai è finita nel dimenticatoio?](#)”: scrivevamo allora: “*la deriva della Rai e la marginalizzazione delle iniziative eccellenti: da Rai per il Sociale alla serie tv “Mental” sui disturbi psichici su RaiPlay*”...

Torneremo presto su queste tematiche, perché è in questa produzione audiovisiva altra che va ricercata e sviluppata l’identità del servizio pubblico, piuttosto che in una indifferenziata corsa all’audience...

Come è noto, il Ministro **Adolfo Urso**, titolare dell'ex Mise ora "*Ministero delle Imprese e del Made in Italy*" (da cui l'acronimo novello "*Mimit*") ha ereditato dal suo predecessore **Giancarlo Giorgetti** (attuale titolare del Ministero dell'Economia e Finanze) il delicato compito di mettere a punto il nuovo "contratto di servizio" 2023-2027 tra Ministero dello Sviluppo Economico e la Rai (cambia da Mise a Mimit, ma la *Direzione Generale per i Servizi di Comunicazione Elettronica, di Radiodiffusione e Postali* – guidata da **Francesco Soro** – sempre a via Veneto resta allocata): di questo delicato documento, da mesi, non si ha notizia alcuna, da quando lo stesso Giorgetti, il 17 maggio 2022 si dichiarò soddisfatto (anzi "*orgoglioso*") per le "linee-guida" approvate dal Consiglio dei Ministri (vedi anche il nostro intervento su "*Key4biz*" del 22 ottobre scorso, "[La Rai alla deriva ma si parla soltanto del ritorno di Fiorello a Viale Mazzini](#)" e prima ancora del 19 maggio 2022, "[Contratto di servizio Rai-Mise, l'atto di indirizzo del Governo \(Esclusiva IsICult/Key4biz\)](#)"). Attendiamo di conoscere il nome del neo Presidente della Commissione bicamerale di Vigilanza sulla Rai: auguriamoci che sia un parlamentare pro-attivo... Dopo le presidenze delle commissioni permanenti dovrebbe aprirsi presto la partita delle bicamerali, che tira in ballo anche le opposizioni: già la prossima settimana – come riferiscono fonti parlamentari – potrebbe tenersi l'elezione del presidente del *Copasir*. Il nome in pole resta quello dell'ex Ministro della Difesa **Lorenzo Guerini**. Per quanto riguarda invece la Vigilanza Rai, si ipotizza l'ultima settimana di novembre, (insieme alle Giunte), ed il toto-nomine non evidenzia candidati emergenti.

Perché il neo Ministro **Adolfo Urso** non promuove anche lui una *giornata nazionale di ascolto e confronto*, liberto aperto plurale, prima di apporre la propria firma sul prossimo "contratto di servizio" Rai-Mint?!

E perché questa iniziativa non viene promossa in modalità congiunta dai titolari del *Mic* e del *Mimit*? Questa sì sarebbe un segnale di "cambio di rotta" da parte di **Gennaro Sangiuliano** e **Adolfo Urso**, rispetto ai precedenti esecutivi, per analizzare le tante criticità e le tante potenzialità e rimescolare le carte in gioco.

È "in gioco" l'*identità culturale e mediale* degli italiani.

Una *identità* alla quale un Governo dichiaratamente *sovranista e identitario* dovrebbe prestare coerentemente grande attenzione.

#ilprincipenudo (613^a edizione)

Migranti: la Cei contro il Ministro dell'Interno? Presentato il 17° “Rapporto Italiani nel Mondo” della Fondazione Migrantes

8 Novembre 2022

La presentazione del prezioso rapporto annuale della Fondazione Migrantes è stata l'occasione per una dura presa di posizione della Cei verso il Ministro Piantedosi.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 8 Novembre 2022, ore 17:25

Non ce l'aspettavamo, da quando il pugnace ed effervescente Monsignor **Nunzio Galantino** ha lasciato l'incarico di Segretario Generale della **Conferenza Episcopale Italiana** (Papa Francesco l'ha nominato nel giugno 2018 Presidente dell'**Apsa**, l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, ed alcuni continuano a pensare ciò sia avvenuto in ottica “*promoveatur ut amoveatur*”), ma un qualche segnale di rinnovato intenso impegno diretto della Chiesa cattolica italiana su alcune tematiche sensibili dell'agenda politica nazionale è emerso con la nomina – nel maggio scorso – del Cardinale **Matteo Maria Zuppi** come nuovo Presidente della Cei, la Conferenza Episcopale Italiana (che riunisce circa 240 vescovi italiani)...

Se talvolta Galantino è stato veramente frontale, negli scontri con l'allora Ministro dell'Interno **Matteo Salvini** (vedi il nostro intervento del 9 gennaio 2018, “[ilprincipenudo. Giornata del migrante, Monsignor Galantino \(Cei\) 'Dibattito su migranti ridotto a merce elettorale'](#)”), questa mattina il Vice Presidente della Cei, il Vescovo **Francesco Savino** ha messo sul banco degli imputati – senza mai citarlo esplicitamente – il Ministro dell'Interno **Matteo Piantedosi**, contestando duramente le decisioni assunte e finanche il linguaggio utilizzato in questi primi giorni del Governo guidato da **Giorgia Meloni**.

Non si tratta di una nostra interpretazione partigiana, se è vero – come è vero – che la stessa agenzia stampa **Ansa** ha intitolato oggi pomeriggio alcuni suoi dispacci “*La Chiesa italiana contesta gli sbarchi selettivi*”.

Il Vice Presidente della Cei Francesco Savino critica duramente l'uso di espressioni come “accoglienza selettiva” e “carichi residuali”

In un appassionato intervento, il Vescovo **Francesco Savino** (titolare di Cassano all'Jonio, eletto Vice Presidente per l'Area Sud della Cei a fine maggio 2022) ha segnalato come “*certe parole*” lo preoccupino, citando formule di queste ultime ore, come “*accoglienza selettiva*” e “*carichi residuali*”, riferite all'ultima ondata di soccorsi in mare e sbarchi di migranti dalle coste africane.

“*Non possiamo permettere assolutamente che ancora una volta i nostri fratelli migranti che vengono dalla fame, dalle guerre vengano trattati come scarti, come carichi residuali, e non come persone...*”, ha sostenuto il Vice Presidente della Cei, proponendo un parallelo tra i milioni di italiani che, nel corso dei decenni, sono emigrati all'estero e questa nuova umanità che cerca rifugio in Europa: “*se oggi parliamo del 'Rapporto Italiani nel Mondo', l'altra faccia del problema sono gli immigrati che vengono in Italia da dove c'è guerra, da dove non c'è democrazia, dove c'è fame... e allora che cosa significa – mi pongo una domanda di senso e di responsabilità – l'accoglienza selettiva?*”.

Ha sostenuto Savino: “**le parole sono importanti**: dicono una visione del mondo, della vita, una politica. Siamo attenti perché questi nostri fratelli migranti non sono assolutamente persone su cui fare selezione, non sono assolutamente oggetti o oggetti smarriti... Se chiediamo per nostri italiani accoglienza e uguaglianza dobbiamo avere lo stesso vocabolario per i fratelli e le sorelle che vengono in Italia. (...) Qui è in gioco la democrazia... Qui si gioca la civiltà della globalizzazione. Qui si gioca il concetto di democrazia matura, almeno a livello europeo... L'indifferenza = disumanizzazione...”.

Parole forti, quelle di Savino: *“no al business degli immigranti, ma anche no netto e rigoroso anche a chi vuole utilizzare gli immigrati ad uso di una **distrazione di massa**”*, laddove i problemi per il nostro Paese si chiamano invece *“recessione, crisi economica, povertà e caro bollette”*.

Il Vice Presidente della Cei è anche intervenuto in modo puntuale e puntuto su alcune dichiarazioni di esponenti della destra secondo le quali **Francesco Bergoglio** avrebbe dato loro ragione sulla gestione dei migranti saliti a bordo delle Ong (facendo riferimento ad alcuni pensieri espressi sul volo di ritorno dal Bahrein): *“assolutamente non ho capito così e comunque Papa Francesco non si lascia tirare la talare né a destra né a sinistra, lui parla così perché è un papa profetico, è un Papa mistico e mette al centro come San Francesco d’Assisi il Vangelo, un Vangelo sine glossa, senza troppe edulcorazioni e mediazioni... Francesco dice chiaramente che gli immigrati vanno accolti, vanno custoditi, vanno salvati e i mari, in modo particolare il Mediterraneo, non può diventare un cimitero liquido, così Papa Francesco dice all’Europa di fare la sua parte, attenzione... non diamo valore di destra o di sinistra al discorso del Papa, il Papa in quanto responsabile della Chiesa universale fa un discorso evangelico e il Vangelo ci porta a dire sì all’accoglienza, sugli immigrati si gioca la democrazia matura e la civiltà dell’amore... (...) Non utilizziamo il Papa come copertura di scelte politiche”*.

Monsignor Gian Carlo Perego (Presidente della Fondazione Migrantes): “la situazione è drammatica e anticostituzionale”

Il Presidente della Fondazione Migrantes Monsignor **Gian Carlo Perego** (è anche Arcivescovo di Ferrara-Comacchio) non è stato da meno, chiaro e tondo, interloquendo con i giornalisti a margine della presentazione del “Rim”: *“la situazione è drammatica e anticostituzionale, non rispetta anche le famiglie che sono su queste navi, non rispetta il diritto fondamentale al soccorso della Convenzione di Ginevra... Quindi si spera che questa situazione si sblocchi e che l’Italia insieme all’Europa continui quel progetto di condivisione di solidarietà nei confronti dei migranti che sono richiedenti asilo e che sono rifugiati, l’identificazione non può essere fatta a bordo, ma deve essere fatta a terra e anche con tutte le tutele di ogni persona”*.

Dopo queste tesi (si segnala che, alle ore 17 odierne, nessuna reazione risulta registrata dalle agenzie stampa da parte del Prefetto Piantedosi o dal leader della Lega Salvini), l’incontro di questa mattina nella raffinata sede di **The Palace (Roma Carpegna Palace, ex Domus Mariae)**, sulla via Aurelia a Roma, si è posto come nuova accurata occasione di analisi approfondita della situazione dei **oltre 6 milioni di italiani che vivono fuori dai confini della patria**: la stima dell’**Aire** (l’anagrafe degli italiani residenti all’estero) è in effetti di 5,8 milioni ad inizio 2022, ma si ha ragione di temere che alcune centinaia di migliaia possano sfuggire a questo registro burocratico...

A questo punto, dando per affidabili queste statistiche, *la quantità* di italiani che vive all’estero risulterebbe *superiore alla quantità* di stranieri che vive in Italia.

Gli italiani residenti all’estero sono 6 milioni, una quantità maggiore degli stranieri residenti in Italia

In effetti, al 1° gennaio 2022 i cittadini italiani iscritti all’Aire risultavano essere esattamente 5.806.068, corrispondenti al 9,8 % degli oltre 58,9 milioni di italiani residenti in Italia.

Mentre l’Italia ha perso in un anno lo 0,5 % di popolazione residente (-1,1 % dal 2020), all’estero è cresciuta negli ultimi 12 mesi del 2,7 %, che diventa il 5,8 % dal 2020. In valore assoluto, si tratta di quasi 154mila nuove iscrizioni all’estero, contro gli oltre 274 mila residenti “persi” in Italia. Non c’è nessuna eccezione: tutte le Regioni italiane perdono residenti, aumentando però la loro presenza all’estero.

La crescita, comunque, in generale, dell’Italia residente nel mondo è stata, nell’ultimo anno, più contenuta, sia in valore assoluto che in termini percentuali, rispetto agli anni precedenti.

Nel dettaglio, il 48,2 % degli oltre 5,8 milioni di cittadini italiani residenti all’estero è donna (2,8 milioni circa in valore assoluto). Si tratta, soprattutto, di celibi/nubili (57,9 %) o coniugati/e (35,6 %); gli/le divorziati/e (2,7 %) hanno superato i/le vedovi/e (2,2 %). Da qualche anno si registrano anche le unioni civili (circa 3 mila).

I dati sul tempo di residenza all’estero indicano che il “revival” delle partenze degli italiani non è recentissimo, ma risale alla profonda crisi vissuta nel 2008-2009 dal nostro Paese. Infatti, il 50,3 % dei cittadini oggi iscritti all’Aire lo è da oltre

15 anni e “solo” il 19,7 % è iscritto da meno di 5 anni. Il resto si divide tra chi è all'estero da più di 5 anni ma meno di 10 (16,1 %), e chi lo è da più di 10 anni ma meno di 15 (14,3 %).

Il Rapporto della Migrantes registra il fatto che i cittadini italiani iscritti all'Aire per acquisizione della cittadinanza dal 2006 al 2022 sono aumentati del 134,8 % (in valore assoluto si tratta di poco più di 190mila italiani; erano quasi 81mila nel 2006).

L'elemento endogeno per eccellenza è la *nascita all'estero dei cittadini italiani*, ovvero figlie e figli che si ritrovano a venire al mondo da cittadini italiani che risiedono già oltreconfine e che, sempre da italiani, crescono e si formano lontano dall'Italia ma con un occhio rivolto allo Stivale. Gli italiani nati all'estero sono aumentati dal 2006 del 167,0 %: in valore assoluto sono, oggi, 2.321.402; erano 869 mila nel 2006...

La direttrice della ricerca, la giovane **Delfina Licata**, ha presentato l'edizione n° 17 del “**Rapporto Italiani nel Mondo**” (da cui l'acronimo “*Rim*”), l'edizione 2022, che propone un corposo set di saggi (con decine di contributi, in una ottica multidisciplinare) ed un utile apparato statistico, per un totale di 432 pagine, in una moderna veste grafica (il volume è edito dalla **Tau Editrice** di Todi, ed è in vendita a 20 euro).

Licata è una appassionata ricercatrice, che dirige l'ufficio studi della **Fondazione Migrantes**: è una studiosa della “mobilità” in senso lato, sia verso l'Italia sia dall'Italia, quindi sia il fenomeno dei migranti stranieri verso il nostro Paese sia il fenomeno degli italiani che decidono di emigrare all'estero. Ha tra l'altro recentemente dato alle stampe uno stimolante libro intitolato “*L'Italia e i figli del vento. Mobilità interna e nuove migrazioni*”, con prefazione di **Andrea Riccardi**, per i tipi di **Donzelli Editore**.

Tante volte – anche su queste colonne della rubrica “*ilprincipenudo*” che **IsICult** (Istituto italiano per l'Industria Culturale) cura per il quotidiano online “*Key4biz*” – abbiamo enfatizzato il paradosso che sia la Chiesa cattolica ad intervenire con iniziative di studio serio su tematiche delicate come le migrazioni (soprattutto attraverso la **Fondazione Migrantes** della Cei) e come la povertà (soprattutto un altro organismo pastorale della Cei, qual è la Caritas): sembra quasi che la Conferenza Episcopale Italiana finisca per assolvere all'improprio ruolo di... “supplenza” rispetto ad un gravissimo disinteresse dello Stato italiano, su questi temi. Temi che sono politicamente controversi e ideologicamente “scabrosi”.

Le comunità italiane più numerose sono in Argentina (903mila residenti), Germania (814mila), Brasile (528mila), Francia (457mila)...

Altri dati interessanti possono essere estrapolati dal ricchissimo “*Rim*” della Migrantes, una vera miniera di informazioni per gli studiosi, gli appassionati del tema migrazione, e per i decisori istituzionali...

Gli oltre 5,8 milioni di italiani iscritti all'Aire mostrano un profilo complesso: sono giovani (il 21,8 % ha tra i 18 e i 34 anni), giovani adulti (il 23,2 % ha tra i 35 e i 49 anni), adulti maturi (il 19,4 % ha tra i 50 e i 64 anni), anziani (il 21% ha più di 65 anni, ma di questi l'11,4 % ha più di 75 anni) o minori (il 14,5 % ha meno di 18 anni).

Oltre 2,7 milioni (il 47,0 %) sono partiti dal Meridione (di questi, 936mila circa, il 16 %, dalla Sicilia o dalla Sardegna); più di 2,1 milioni (il 37,2 %) sono partiti dal Nord Italia ed il 15,7 % è, invece, originario del Centro Italia.

Il 54,9 % degli italiani all'estero (quasi 3,2 milioni) sono in Europa, il 39,8 % (oltre 2,3 milioni) in America, centro-meridionale soprattutto (32,2 %, più di 1,8 milioni).

Gli italiani sono presenti in tutti i paesi del mondo: le comunità più numerose sono, ad oggi, quella **argentina** (903.081), la **tedesca** (813.650), la **svizzera** (648.320), la **brasiliiana** (527.901) e la **francese** (457.138)... Ma ci sono italiani residenti veramente in tutti i Paesi del mondo...

Quella che Licata ha definito l'“onda lunga” della pandemia ha comunque senza dubbio in qualche modo frenato la mobilità italiana. Da gennaio a dicembre 2021, si sono infatti iscritti all'Aire 195.466 cittadini italiani, il -12,1 % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, quando erano stati, in valore assoluto, 222.260. Le partenze per “espatrio” avvenute lungo il corso del 2021 sono state 83.781, la cifra più bassa rilevata dal 2014, quando erano più di 94 mila. In

realtà, il trend di continua crescita si è fermato già lo scorso anno, quando comunque le partenze non sono scese al di sotto delle 109mila unità.

La conduttrice della presentazione, la elegante giornalista **Monica Marangoni** (*Rai Italia*), ha letto un messaggio di saluto del Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** (inviato al Presidente della Migrantes Monsignor Perego), che ha evidenziato come *“il Rapporto fornisce anche quest’anno una fotografia di grande interesse dei flussi migratori che interessano i nostri connazionali. Nonostante il periodo della pandemia la tendenza a lasciare il nostro Paese è cresciuta negli ultimi anni... A partire sono principalmente i giovani – e tra essi giovani con alto livello di formazione – per motivi di studio e di lavoro. Spesso non fanno ritorno, con conseguenze rilevanti sulla composizione sociale e culturale della nostra popolazione. Partono anche pensionati e intere famiglie. Il fenomeno di questa nuova fase dell’emigrazione italiana non può essere compreso interamente all’interno della dinamica virtuosa dei processi di interconnessione mondiale, che richiedono una sempre maggiore circolazione di persone, idee e competenze. Anzitutto perché il saldo tra chi entra e chi esce rimane negativo, con conseguenze evidenti sul calo demografico e con ricadute sulla nostra vita sociale”*. Il Capo dello Stato ha ricordato che *“in molti casi, chi lascia il nostro Paese lo fa per necessità e non per libera scelta, non trovando in Italia una occupazione adeguata al proprio percorso di formazione e di studio”*.

L’intervento di 4 dei 12 parlamentari italiani eletti all’estero

Non erano stati annunciati nel programma, ma la Migrantes ha ritenuto di dare la parola anche a 4 parlamentari eletti nelle cosiddette “circoscrizioni estere” che sono intervenuti alla presentazione del “Rim”: si è trattato di tre esponenti del Partito Democratico, i deputati **Toni Ricciardi** e **Christian Di Sanzo** e **Fabio Porta**, e di un esponente di Fratelli d’Italia, **Andrea Di Giuseppe**. Si ricordi che soltanto un 27 % degli italiani residenti all’estero ha votato (1,1 milioni su un totale 4,7 milioni di aventi diritto), a fronte di una affluenza del 64 % degli italiani che hanno votato entro in confini italiani: questo dato – da solo – evidenzia una profonda criticità nella rappresentatività... E si ricordi che il numero dei parlamentari italiani all’estero, a seguito della riforma elettorale (che ha ridotto da 900 a 600 il totale dei parlamentari, tra Camera e Senato), è stato ridotto a 12 soltanto, dai 16 della precedente legislatura: anche questa è un’incomprensibile distorsione della rappresentatività. Da segnalare che all’estero, è stato il Pd il primo partito, avendo eletto 7 parlamentari su 12: ha registrato il 27 % del totale dei voti, a fronte del 26 % della coalizione di centrodestra...

Il “dem” **Toni Ricciardi** (che è anche un giovane studioso delle migrazioni) si è dichiarato completamente d’accordo con le tesi manifestate dal Vice Presidente della Cei, ed ha sostenuto che *“oggi chi vuole entrare regolarmente in Italia per lavorare non ha la possibilità di farlo. La pandemia ha dimostrato che le frontiere non esistono: siamo un Paese che discute di problemi migratori, ma che è ancora fermo alla Bossi-Fini... Il Parlamento dovrebbe ragionare sulla possibilità di semplificare le procedure d’ingresso regolare in Italia e, invece, siamo costretti ad assistere a un approccio esclusivamente propagandistico che non risolve in alcun modo il problema, ma lo accentua”*. Ricciardi ha sostenuto che le comunità degli italiani all’estero dovrebbero essere considerate nella prospettiva di una sorta di *“21ª Regione”* d’Italia.

Il deputato **Christian Di Sanzo** (Pd) ha sostenuto che *“i Comites sono per noi italiani all’estero un’idea da rivitalizzare: dovremmo sederci intorno a un tavolo, per cercare di capire in che direzione vogliamo proiettarli nel futuro”*. Quest’anno, il “Rim” ha effettivamente dedicato una particolare attenzione al tema della *“rappresentanza”*, anzitutto politico-istituzionale degli italiani all’estero, a partire dai Comitati degli Italiani all’Estero, alla cui elezione ha partecipato peraltro meno del 3 % degli aventi diritto... Presso ogni Consolato, esistono in effetti i **Comitati degli Italiani all’Estero** (i cosiddetti “Comites”), eletti direttamente dai cittadini residenti all’estero e che successivamente, con riunione congiunta in ciascun paese eleggono, in seconda battuta, i componenti del Cgie di loro spettanza: il **Consiglio Generale degli Italiani all’Estero** (Cgie) è stato istituito nel 1988, ed è da ritenersi l’organo di più ampia rappresentanza della collettività italiana all’estero, ma va osservato che esso sembra incidere assai poco sulle politiche nazionali in materia di emigrazione all’estero...

Il deputato **Fabio Porta** (Pd) ha sostenuto che il tema “migrazioni” dovrebbe essere oggetto di una rinnovata narrazione, a partire dalla *formazione scolastica*.

Il deputato **Andrea Di Giuseppe** (FdI) ha sostenuto che *“dobbiamo creare i presupposti affinché gli italiani all’estero non vadano più via per esigenza ma per crescita... Dobbiamo cercare di rendere sempre più rilevanti gli italiani all’estero”*. Non è entrato nel merito delle posizioni dei colleghi del Pd, ma si è limitato ad un pacato cenno polemico verso il Vice Presidente della Cei, *“accoglienza sì, ma con regole... quelle stesse regole che gli italiani rispettavano, per esempio, quando bussavano alle porte degli States, decenni fa...”*.

Sono poi intervenuti i relatori previsti nel programma: **Luigi Maria Vignali**, Direttore Generale per gli Italiani all’Estero e le Politiche Migratorie del Ministero degli Esteri (Maeci); **Paolo Masini**, Presidente del Comitato di Indirizzo Museo dell’Emigrazione Italiana (Mei); don **Claudio Visconti**, Responsabile del Foyer Catholique Européen di Bruxelles.

Le conclusioni sono state tratte dal nuovo Direttore Generale della Fondazione Migrantes, Monsignor **Pierpaolo Felicolo**.

Se il Dg **Luigi Maria Vignali** ha affrontato il tema delle metodologie di votazione degli italiani all’estero, proponendo un sistema “multimodale” (in presenza ai seggi presso i consolati; via web per posta elettronica; per posta ordinaria...) anche per incrementare la ancora troppo modesta partecipazione al voto, **Paolo Masini** ha spiegato l’architettura ideale del *Museo dell’Emigrazione Italiana* (Mei) che si sta costruendo a Genova, con un approccio assolutamente multi-culturale, con particolare attenzione alle comunità regionali di emigrati (da ricordare che Masini è stato anche l’ideatore dell’eccellente progetto del Ministero della Cultura “*MigrArti – La cultura unisce*”, al quale purtroppo l’ex Ministro **Dario Franceschini** non rinnovato adeguato sostegno), mentre **Claudio Visconti** ha proposto una descrizione dei tanti italiani che lavorano a Bruxelles nelle istituzioni europee, denunciando come i funzionari effettivi di nazionalità italiana siano però soltanto 129, a fronte dei 226 che dovrebbero essere in base a criteri di proporzionalità. Anche da Visconti, un giudizio critico: l’Italia sembra proprio non essere in grado – anche in quell’importante contesto istituzionale – di “fare sistema”...

Il Dg della Migrantes **Pierpaolo Felicolo** (già Direttore della sede romana della Migrantes) ha enfatizzato la grande ricchezza informativo-documentativa del “Rim”, ed ha elogiato il metodo di lavoro (evocando concetti di “collegialità” e finanche “sinodalità”), segnalando come l’opera si ponga a mo’ di prova concreta di come “*la diversità è ricchezza*”. Una riprova dell’impegno della Chiesa cattolica “*per lo studio e la conoscenza dei fenomeni*”. Ha sostenuto che “*fermare la mobilità è una utopia*”, ricordando una tesi del beato **Giovanni Battista Scalabrini** (proclamato Santo da Papa Francesco a fine ottobre scorso) ovvero che “*la migrazione è in natura*”.

Chi redige questa rubrica *IsiCult* per “Key4biz” ha curato, nell’economia del “Rim 2022”, un saggio su come l’*informazione italiana nel mondo* – ovvero l’informazione degli e per gli italiani all’estero – sia (mal) trattata dai media “mainstream” italiani e dalle stesse istituzioni nazionali (basti ricordare che i contributi per la stampa italiana all’estero sono briciole, nell’economia dello Stato italiano: poco più di 4 milioni euro l’anno!) e su come sia ancora molto carente la ricerca sociologica di ampio respiro sulle migrazioni italiane, ma su queste tematiche si tornerà presto su queste colonne.

Una mattinata piena di stimoli intellettuali e politici, due ore e mezza di analisi senza mai caduta di tensione, un libro assolutamente indispensabile per chiunque studia l’emigrazione italiana nel mondo.

Clicca [qui](#), per la videoregistrazione, disponibile su canale YouTube della Cei, della presentazione del 17° “Rapporto Italiani nel Mondo” (Rim) della Fondazione Migrantes, organo pastorale della Cei (Conferenza Episcopale Italiana), presentato a Roma l’8 novembre 2022.

[Clicca qui](#), per la Sintesi del 17° “Rapporto Italiani nel Mondo” (Rim) della Fondazione Migrantes, organo pastorale della Cei (Conferenza Episcopale Italiana), presentato a Roma l’8 novembre 2022.

#ilprincipenudo (612^a edizione)

Se i cinematografi piangono, le edicole muoiono: ogni giorno ne chiudono 3

4 Novembre 2022

Nell'agenda del Governo Meloni non emerge attenzione nei confronti delle edicole, il sindacato degli edicolanti lancia un appello disperato. Perché il dossier non viene affrontato assieme da Alberto Barachini (Sottosegretario all'Editoria) e da Gennaro Sangiuliano (Ministro della Cultura)?!

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 4 Novembre 2022, ore 17:30

Il Governo guidato da **Giorgia Meloni** non ci risulta abbia ancora assunto una posizione rispetto ad un problema drammatico che attanaglia il **sistema culturale italiano**, qual è la **crisi acuta e grave delle edicole**: ed è molto curioso che nemmeno i quotidiani ed i periodici (quelli ancora editi su carta) dedicano alla drammatica dinamica una qualche attenzione.

Si assiste a questa moria continua con rassegnazione, nel silenzio dei più.

Senza dubbio, il fattore primario della crisi è da identificare nell'evoluzione della fruizione di contenuti in forma digitale (ed il conseguente calo delle vendite dei giornali cartacei, che peraltro ormai da tempo hanno virato anche sull'offerta "on line"), ma si lamenta anche un sostanziale disinteresse da parte di **Governo e Parlamento**.

Riteniamo che le conseguenze di questa dinamica siano sottovalutate (al di là delle difficoltà delle migliaia di edicolanti e delle loro famiglie), anche perché le edicole rappresentano ancora un **presidio di civiltà e di socialità**, un **luogo-simbolo** di città, paesi e borghi, un punto di riferimento per quella parte della popolazione che non è utente del web: si ricordi che un terzo degli italiani non utilizza internet, e per lo più si tratta di persone anziane... Va segnalato (denunciato) che non tutti accedono all'informazione digitale con la stessa facilità.

Un esempio concreto e sintomatico della diffusa disattenzione: lunedì scorso 31 ottobre, il **Sindacato Nazionale Giornalai d'Italia** (da cui la l'acronimo Sinagi, sindacato affiliato a **Slc-Cgil**) ha promosso l'affissione a Roma, in decine e decine di edicole, un manifesto in 10 punti, che accusa il Governo di immobilismo.

L'unico quotidiano che ha rilanciato la notizia è stato "il Messaggero", ma... nell'edizione locale di Viterbo!

Il Presidente provinciale del sindacato e membro del direttivo nazionale **Nicola Becattini** ha messo in evidenza alcuni segnali della crisi acuta in atto, definendola "cronaca di un disastro annunciato".

In meno di vent'anni, la crisi del settore ha spazzato via la metà delle edicole della provincia: "a Civita Castellana, una città di quasi 15mila persone, da 11 sono rimaste 4... A Viterbo, la situazione non è migliore. E sempre peggio andrà. Siamo una specie in via d'estinzione; chi è riuscito a differenziarsi, resta a galla; chi non c'è riuscito affonda".

Becattini ricorda che al settore è stato destinato un "tesoretto da 15 milioni di euro approvato dall'ultimo governo", ma "sui tempi di distribuzione e modalità di accesso, per ora non c'è certezza".

Eppure qualcosa con l'inizio della pandemia sembrava essersi mosso: le edicole erano state ricomprese nelle "attività essenziali" (che includevano farmacie, parafarmacie, presidi sanitari, lavanderie e tintorie, punti vendita di generi alimentari, di prodotti agricoli e florovivaistici, tabacchi, librerie, e giustappunto edicole), e sostenute con misure straordinarie. **Passati i "bonus"**, però, si sono riproposti i **soliti problemi**, aggravati dalla ulteriore crisi delle vendite di quotidiani e periodici. Spiega ancora Becattini: "c'è una complessa situazione del mancato aggiornamento di un importante accordo nazionale, scaduto da 12 anni sul guadagno delle edicole sulle copie vendute. Una soglia di guadagno ormai irrisoria (su cui incide il drastico crollo delle vendite), che non permette più alle imprese di andare avanti: e che minaccia la stabilità non solo delle edicole ma di migliaia di famiglie".

Il manifesto amaramente ironico del Sinagi: “Addio alle edicole”

Il “manifesto” promosso dal **Sinagi** affisso nelle edicole è amaramente ironico, intitolato “Addio alle edicole”.

Il Segretario Generale del Sinagi **Giuseppe Marchia** ha sostenuto: “*il manifesto, in forma volutamente sarcastica, mette in evidenza il sostanziale silenzio che circonda la categoria. Il piccolo ma importante gesto di esporlo potrebbe essere un aiuto per aprire il confronto con governo, editori e distributori*”.

Tra le richieste che il Sindacato rivolge al governo ci sono: il rinnovo dell’accordo nazionale a partire dal riconoscimento dei 10 centesimi chiesti in aggiunta agli aggi e dall’incremento di almeno 5 punti percentuali sull’aggio di tutti i prodotti per ragazzi; il mantenimento dei finanziamenti diretti e indiretti all’editoria, destinando almeno un terzo dei finanziamenti alle edicole; un piano straordinario di sostegno alle edicole, con contributi a fondo perduto oltre a stabilizzare il credito d’imposta portandolo a 6.000 euro, inserendo tra le voci da poter detrarre i costi sostenuti per l’Inps...

Il “j’e accuse” degli edicolanti

Il dito viene puntato verso una pluralità di... correi: “*la Federazione editori, per non aver voluto rinnovare l’accordo nazionale, i singoli editori e i maggiori gruppi produttori di quotidiani; tutti quegli editori che spingono i cittadini ad utilizzare i siti web; gli editori di buste, bustine e giochi, card, figurine eccetera, che hanno registrato come periodico tutti questi prodotti pur di non riconoscere gli aggi migliori alle edicole*”.

Il “**j’accuse**” continua contro “*i distributori nazionali, che non hanno mai cercato di far rispettare le regole agli editori che distribuiscono, oltre a non aver mai risposto alle richieste di correzioni e chiarimenti che il Sinagi ha ripetutamente rivolto*”.

Strali contro il Governo, che “*ha deciso di dare ancora più soldi pubblici a chi edita on line, evitando di mantenere in vita poligrafici, cartai, trasportatori, giornalisti. Ad un Governo che fino ad ora non ha voluto ascoltare la richiesta di non mettere obblighi al dover accettare pagamenti con moneta elettronica, perché per le edicole, che vendono prodotti e servizi con aggi fissi e troppo bassi, questo obbligo risulta un’attività antieconomica e perdita secca che porta alla chiusura inevitabile*”.

Non esiste uno studio su questa fase della filiera editoriale: quante sono le edicole sopravvissute in Italia? Come sono distribuite sull’intero territorio nazionale? Quanti degli 8mila Comuni sono ormai senza edicole?!

Come abbiamo già segnalato in passato su queste colonne, ***non esiste nemmeno uno studio accurato sull’economia di questa fase della filiera***: non esistono dati certi sull’andamento diacronico, e la stessa **Istat** non ha mai preso in considerazione questa attività, conseguentemente non risultano esistere statistiche attendibili. Incredibile, ma vero.

Un qualche dato è emerso da un’analisi **Snag** (Sindacato Nazionale Autonomo Giornalai) –**Confcommercio**, basata su dati **Infocamere**: nel 2021, sarebbero state chiuse circa 850 edicole a livello nazionale (intendendosi per edicole le cosiddette “classiche”, quelle che sono tenute alla vendita generale di quotidiani e periodici, e non negozi di altro tipo che vendono anche giornali e riviste).

Si stima che in Italia chiudano da anni in media circa 1.000 edicole ogni 365 giorni: ***in sostanza, ogni giorno chiudono 3 edicole***.

Se vent’anni fa se ne contavano oltre 35mila, oggi ne sopravvivono soltanto circa 10mila, molte delle quali convertite in “**edicole-bazar**”, sulla scia della crisi dei giornali cartacei, che negli ultimi 25 anni hanno perso oltre 5 milioni di copie vendute al giorno.

Nel 2020, è stata evitata la chiusura, grazie ad interventi emergenziali del Governo. Così commentava qualche mese fa il Presidente di **Snag** (il secondo sindacato, come rappresentatività nel settore) i dati di mortalità delle edicole così: “*è un dato che preoccupa. Bisogna però mettere in chiaro un fatto: le misure di sostegno pubblico che sono state messe in campo dal governo hanno letteralmente “salvato” la rete di vendita. Nel 2020 non abbiamo praticamente registrato chiusure e nel 2021 (nonostante l’emergenza pandemica) sono cessate meno della metà delle edicole che avevano chiuso*”.

i battenti nel 2019. La strada è giusta. Per questo motivo, ho scritto al sottosegretario Moles chiedendo di conservare, rafforzare e implementare le misure di sostegno pubblico alle rivendite di giornali, nonché di sostenere l'apertura di nuove edicole, il turnover generazionale e l'imprenditoria femminile e giovanile nel settore. È fondamentale infatti sostenere anche la natalità di nuove edicole e avvicinare le donne e i giovani a questa attività che si sta evolvendo rapidamente in questi anni".

Da segnalare che comunque il 28 settembre 2022 l'allora Sottosegretario all'Editoria **Giuseppe Moles** (Forza Italia) ha firmato un Dpcm per ripartire le risorse del "Fondo straordinario per l'Editoria" (che ha una dotazione di 90 milioni di euro), destinando **15 milioni al credito d'imposta** per gli esercenti attività commerciali che operano nel settore della vendita al dettaglio di giornali, riviste e periodici. Si tratta del "**bonus edicole**": iniziativa apprezzabile, ma ancora sganciata – riteniamo – da una vera politica culturale nazionale – dotata di respiro strategico – a favore delle edicole.

L'iniziativa del manifesto "**Addio alle edicole**" del **Sinagi** è stata promossa in tutta Italia, ma una ricerca sulla rassegna stampa (di fonti di monitoraggio come **L'Eco della Stampa** e **DataStampa**) evidenzia che, nell'ultima settimana, soltanto 3 testate (tre) hanno rilanciato l'iniziativa del **Sinagi**: incredibile, ma vero. Oltre al succitato "**il Messaggero**" (ma soltanto nell'edizione di Viterbo), il quotidiano locale "**Il Tirreno**" ed il non meno locale "**Lametino.it**" di Lamezia Terme.

Un potenziale socio-economico enorme, oltre che presidio di civiltà: "centro di erogazione multi-service locale"?

Il potenziale socio-economico delle edicole resta enorme, e si registrano alcune iniziative in controtendenza, promosse da alcuni Comuni (tra cui quello di Roma), che potrebbero consentire ai cittadini residenti e non residenti, senza doversi recare agli sportelli, di ottenere presso le edicole il rilascio delle stesse **certificazioni anagrafiche** e di stato civile attualmente comprese nella modalità di rilascio "online". Si tratta però di iniziative non adeguatamente sostenute e non coordinate a livello nazionale.

Potenzialmente le edicole potrebbero divenire anche dei "**centri servizi**", se venisse sviluppata a livello nazionale una rete di informatizzazione e di digitalizzazione dei possibili servizi: per esempio, per entrare in contatto con professionisti (un classico: l'idraulico) ed artigiani...

Alcune edicole si sono trasformate anche in una sorta di "**portierati low-cost**" dove si va per ritirare pacchi consegnati dalle multinazionali dell'*e-commerce* (ovvero **Amazon**), un servizio questo che garantisce un certo flusso di clienti. Altri teorizzano l'edicolante anche come "**portiere di quartiere**"...

Si ricordi che dal 2012, il mercato delle edicole è stato completamente liberalizzato, e – all'interno dell'edicola – può essere venduta qualsiasi categoria merceologica.

Si segnalano poi interessanti iniziative private che emergono in controtendenza, come scriveva **Luigi Lupo** nell'edizione del 23 gennaio 2022 di "**Rolling Stones**": a Barcellona, nel dicembre 2019, tre imprenditori hanno rilevato un chiosco in Passeig Sant Joan, e lo hanno trasformato in uno spazio di incontro dove l'acquisto dei giornali è quasi solo un pretesto per incontrare gente, prendersi un caffè, degustare una bevanda...

Lo spagnolo "**News & Coffee**" è un modello di riferimento per la rinascita delle edicole, seguito a Milano dall'italiano **Quotidiana**. Il network **Quotidiana** ha "rivoluzionato" 15 edicole, facendole diventare un punto di incontro per tanta gente, perché è anche sportello di servizi, piccolo "market" di emergenza, e posto dove passare prima di tornare a casa. "**Le edicole di Quotidiana soddisfano l'esigenza di fare la spesa sotto casa**", spiega Lupo, "**non si va più dal fruttivendolo o dal macellaio o dai piccoli negozi di quartiere, pertanto i chioschi offrono la possibilità di acquistare cibo di qualità sotto casa**". "Inoltre", spiegava **Edoardo Filippo Scarpellini**, Presidente del gruppo **Milano Card**, "**i nostri edicolanti offrono servizi alla persona: in una città dove non ci sono più i portinai, gli operatori dei chioschi forniscono indicazioni per trovare personale che possa fare le pulizie, una badante, una tata o semplicemente un idraulico. L'edicola torna luogo centrale per i quartieri. Una visione che può portare ad aumentare la vendita dei giornali: chi si avvicina all'edicola per i servizi potrebbe essere più motivato a leggere i quotidiani**".

Esistono alcuni modelli di riferimento, per queste possibili "reti di prossimità": non soltanto il succitato spagnolo "**News & Coffee**", ma anche il francese "**Lulu dans ma rue**" e lo svizzero "**Kiosk**".

Nel giugno scorso, lo stesso Scarpellini (Ceo di *Quotidiana*) ha annunciato un **piano di rilancio per circa 40 di edicole** situate a Milano e nell'hinterland. Le risorse investite sono circa 3 milioni di euro, ma l'obiettivo è arrivare a 3,5 milioni grazie alla campagna "[Quotidiana. L'oasi di quartiere](#)" lanciata su *Mamacrouwd* (la più importante piattaforma italiana per investimenti in "equity crowdfunding" in Italia).

Oltre alla vendita dei giornali – dichiarava Scarpellini all'*Agi* – "*abbiamo pensato di inserire nelle edicole anche prodotti della Gdo, dalla lasagna alle pastiglie per la lavastoviglie: 360 prodotti diversi*". Per fare questo, "*abbiamo ristrutturato i chioschi, li abbiamo dotati di frigo, e ognuno con i prodotti più congeniali alla zona di ubicazione: ad esempio in Porta Genova si fa un certo tipo di assortimento, in una zona residenziale un altro*". Il Ceo di *Quotidiana* assicurava di aver "*perfettamente rispettato la legge, che indica che il 51 % della superficie espositiva delle edicole deve essere riservata alla stampa. Ma oggi nelle edicole, c'è enorme spreco di spazio: con le nostre modifiche, rimangono tutte le testate, ma ottimizziamo gli spazi*". Un altro ramo per il rilancio è quello "*della pubblicità: utilizziamo lo spazio fuori con affissioni esterne, oppure creiamo dei 'temporary store' dedicati*".

L'edicola può trovare una nuova vita come "*punto di servizi*" o può reinventarsi mantenendo il suo aspetto fondante: la vendita di quotidiani e periodici.

A Perugia, i fondatori di *Edicola 518* la concepiscono anche come luogo di attività artistiche e culturali: sulle spoglie di un giornalaio storico della città, gli attivisti di Emergenze hanno fondato un "bookshop", che propone una scelta unica in Italia di magazine indipendenti, libri d'artista, carte anarchiche, "fanzine" e autoproduzioni...

Andrea Maggioli, sull'edizione del 1° giugno 2022 del quotidiano "*Today*", si domandava se le edicole "*faranno la fine delle cabine telefoniche, fantasmi metallici di un passato che più non ci appartiene?*".

E noi ci domandavamo su queste colonne, qualche mese fa, "*perché nessuno sembra interessarsi della crisi delle librerie e delle edicole?*" (vedi "*Key4biz*" del 25 febbraio 2022, "[L'industria del libro esulta: +16% di valore di mercato e +19% di copie nel 2021. Cresce anche la musica](#)").

La domanda resta senza risposta.

Segnalavamo allora alcune punte del triste iceberg: alcuni esempi "locali": solo a **Firenze** e provincia, secondo quanto risulta allo *Snag* (dati al gennaio 2022), nel 2015 si contavano 680 edicole, ed oggi ne sono rimaste 498: ciò significa che in sette anni ne sono scomparse quasi 200, circa un terzo... Sempre secondo lo *Snag*, in Basilicata negli ultimi 15 anni ha chiuso il 45 % delle edicole. È di pochi giorni fa una sintomatica notizia: i 15.000 abitanti di **Roccanova**, paesino in provincia di Potenza sono rimasti – incredibilmente – senza una rivendita di giornali: si è così perso un luogo di aggregazione ed un servizio di prossimità. In Provincia di **Bergamo**, quasi metà dei Comuni non ha più un'edicola...

Segnali veramente allarmanti.

Il dossier è nelle mani del Senatore forzista **Alberto Barachini**, neo Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'*Editoria* e l'*Informazione* (già Presidente della *Commissione bicamerale di Vigilanza sulla Rai*), ma crediamo che la questione dovrebbe essere affrontata anche dal suo collega **Gennaro Sangiuliano**, neo Ministro della *Cultura* in quota Fratelli d'Italia.

A quanto ci risulta, dalla data di rispettiva nomina, né l'uno né l'altro hanno ancora speso una parola a favore delle edicole.

Eppure il tema "edicole" non rientra forse a pieno titolo nella **politica culturale** del Paese?!

#ilprincipenudo (611^a edizione)

Cinema e musei, prime sortite del neo Ministro della Cultura Sangiuliano

3 Novembre 2022

Lo stile del Ministro è ispirato all'archetipo "pugno di ferro in guanto di velluto"? Emerge una notevole vis polemica e la volontà di cambiamento.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 3 Novembre 2022, ore 17:25

Il neo Ministro **Gennaro Sangiuliano** è partito alla grande, almeno dal punto di vista comunicazionale, forse facendo aggio della sua stessa (ex) "casa", ovvero viale Mazzini: martedì sera 1° novembre, ospite di "Porta a Porta" dell'immarcescibile **Bruno Vespa**, ha annunciato alcuni suoi intendimenti di politica culturale, che hanno registrato una discreta ricaduta stampa e mediale, tra ieri ed oggi (ieri in primis con "il Messaggero", che titolava "Sangiuliano: 'No ai musei gratis ma sconti per chi va al cinema'"; oggi, in particolare, con un lungo articolo di Arianna Finos su "la Repubblica", intitolato "Al cinema con lo Spid. Ma i gestori incalzano 'Sangiuliano faccia presto'"). La trasmissione di Rai1 ha registrato 546.000 spettatori con un 8,6 % di share.

È opportuno analizzare queste annunciate intenzioni del neo Ministro.

La sortita di Sangiuliano a "Porta a Porta": un florilegio, a partire dallo sconto al cinema di 3 o 4 euro tramite lo Spid

In relazione alla crisi del consumo di cinema in sala, il Ministro ha dichiarato che la questione "sarà al centro del mio lavoro", ed ha annunciato che ci sarà uno stanziamento di **10 milioni di euro** finalizzato a "riportare le persone al cinema", precisando che "si agirà tramite Spid e si otterrà uno sconto di 3, 4 euro... Si potrà andare al cinema, usufruendo di uno sconto di 3-4 euro tramite lo Spid, da parte di tutti e fino a quando non si esaurirà lo stanziamento di 10 milioni di euro, già impostato, cui va data attuazione". Ha precisato che si tratta di "una misura che ho trovato... lo stanziamento c'era e bisogna dare esecuzione. È una goccia nel mare per riportare le persone in sala... dalle piccole cose cominciano le grandi. Io le cose decise le porto avanti, avevo qualche perplessità per gli anziani. Comunque poi si perfezionerà per l'anno prossimo". Il Ministro ha fatto riferimento ad un provvedimento voluto dal suo predecessore **Dario Franceschini**, che, per divenire operativo, richiede ovviamente un decreto attuativo, che era rimasto sostanzialmente in "stand-by".

La Direzione Generale Cinema e Audiovisivo (Dgca) del Ministero della Cultura, retta da **Nicola Borrelli**, sta ragionando su una piattaforma sul modello della "18app", progettata da **Sogei** per il "bonus cultura" a favore dei giovani: tramite Spid, si accederebbe a un sistema e si stampa un coupon o si scarica un Qr code, registrato dall'esercente insieme all'acquisto del biglietto, per verificare che si tratti di un film italiano...

Tante volte – anche su queste colonne – abbiamo sostenuto che per intervenire veramente sulla crisi drammatica della fruizione "theatrical" dei film in Italia si debba agire strategicamente in modo multifattoriale, con un provvedimento organico e sistemico, che agisca certamente anche sulla leva del prezzo, ma che sia centrato soprattutto su una robusta campagna promozionale, che richiede – da sola – un budget nell'ordine di almeno 30 se non 50 milioni di euro. Altri interventi frammentari corrono sempre il rischio di rivelarsi pannicelli caldi al capezzale del malato grave.

Oggi su "Wired", **Giulio Zoppello**, spiega "Perché i bonus del ministro Sangiuliano non basteranno a salvare i cinema italiani". Torneremo presto su questi temi.

Tecnicamente, si tratta dell'articolo 23 della legge n. 91 del 15 luglio 2022 (intitolata "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 2022, n. 50, recante misure urgenti in materia di politiche energetiche nazionali, produttività delle imprese e attrazione degli investimenti, nonché in materia di politiche sociali e di crisi ucraina"), che così recita: "Disposizioni urgenti a sostegno delle sale cinematografiche e del settore audiovisivo". Quest'articolo, che peraltro estende il meccanismo del "tax credit" anche alle sale cinematografiche, prevede specificamente, al comma 1-quater: "Al fine di sostenere la ripresa delle sale cinematografiche, per l'anno 2022 è autorizzata la spesa di **10 milioni di euro per la realizzazione di campagne promozionali e di iniziative volte a**

incentivare la fruizione in sala delle opere audiovisive, secondo le modalità stabilite con decreto del Ministro della cultura, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto". La legge è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 15 luglio 2022 ed è entrata in vigore il 16 luglio...

Questa dichiarazione del Ministro ci appare molto onesta e certamente interessante: Sangiuliano si rende conto che 10 milioni di euro sono un budget ridicolo per affrontare (seriamente) il problema, e dichiara che intende portare avanti le "cose decise", il che significa non disperdere (aprioristicamente) l'eredità del suo predecessore.

Italia, "prima superpotenza culturale del pianeta"

Da Vespa, Sangiuliano ha rinnovato la tesi – di cui si è fatto vanto per primo il suo predecessore **Dario Franceschini** – sulla importanza anche economica della cultura: *"abbiamo i soldi del Pnrr, da spendere bene, con onestà ed efficienza. Siamo la prima superpotenza culturale del pianeta. In Italia, secondo me, il ministro della Cultura conta tantissimo perché la cultura se ben utilizzata, resa attrattiva, fruibile, può essere un fattore di incremento di vari punti del Pil"*. L'Italia ha tesori immensi ed unici che possono contribuire all'economia.

Contrasto (apparente?) tra Sangiuliano e Sgarbi in materia di musei "gratis"?

Rispetto ad una sortita del suo Sottosegretario **Vittorio Sgarbi**, che ha proposto di rendere gratuito l'accesso ai musei (e di tenerli aperti fino alle ore 21), il Ministro si è dichiarato *"assolutamente contrario ai musei gratis"*, così contraddicendo il suo collaboratore, ma ha anche precisato che *"diverso è fare una politica sociale per i giovani e gli anziani... ma tenere i musei gratis – a parte che non regge sul piano economico – poi deprezza il valore delle opere"*. Ha anche ricordato che martedì mattina si era recato a visitare la Galleria Borghese a Roma: *"quale scrigno di tesori c'è uguale al mondo di un luogo che ha in mostra Raffaello, Tiziano, Caravaggio, Canova, Bernini? È testimonianza della storia unicum che abbiamo e su cui dobbiamo lavorare molto seriamente"*.

Ieri mercoledì 2, il Sottosegretario Sgarbi ha in parte corretto il tiro, precisando che i musei *"li voglio gratis per i cittadini della città in cui ci sono quei musei"*. La parlamentare "dem" **Chiara Gribaudo** ha commentato: *"il Ministro della Cultura Sangiuliano contrario ai musei gratis, 'così' si disprezza il valore delle opere". Il suo Sottosegretario Sgarbi, invece, vuole i 'musei aperti anche la notte e gratis'. Poche idee e confuse. Questo governo è capace di dire tutto e il contrario di tutto"*.

Questa mattina Sangiuliano su *"La Stampa"* è tornato sull'argomento: *"non ha senso fare entrare gratis il miliardario californiano che arriva a Positano con il suo panfilo da 60 milioni di dollari e vuole visitare Pompei. Discorso diverso per disoccupati e cittadini a basso reddito, per i quali dobbiamo provare a garantire la gratuità"*. Come pure *"si può ragionare"* sul biglietto gratis per i residenti nel Comune in cui ha sede il museo: altra idea lanciata da Sgarbi, *"sulla quale non sono contrario, ma bisogna capire se è realizzabile"*. Comunque, nessuna intenzione di cancellare l'accesso libero la prima domenica del mese (iniziativa introdotta dal predecessore **Dario Franceschini** ormai 8 anni fa), né di toccare il biglietto gratuito per i minori di 18 anni, ad esempio, ma anche per studenti e docenti in visita organizzata.

Oggi pomeriggio il Ministro ha precisato ulteriormente (l'ufficio stampa ha diramato un comunicato che anticipa il succo di una sua intervista che andrà in questa sera al Tg1 Rai): *"non far pagare del tutto l'accesso al museo è sbagliato, perché depaupera il valore del nostro patrimonio culturale e, in ogni caso, pone un problema di risorse visto che lo Stato italiano incassa ogni anno circa 250 milioni di euro dai biglietti dei musei: sono risorse che andrebbero comunque trovate"*. Sangiuliano ricorda le agevolazioni in essere: *"il Ministero della Cultura fa molto per garantire l'accesso ai musei: penso alle gratuità per i ragazzi fino ai 18 anni, all'ingresso ad appena 2 euro fino ai 25 anni, alle agevolazioni per le categorie protette e, in particolare, alla gratuità ogni prima domenica del mese. Una promozione che tornerà proprio questa prossima domenica 6 novembre in cui i musei e i parchi archeologici dello stato saranno aperti gratuitamente in tutta Italia"*.

Morgan alla guida della istituenda Direzione Generale Musica del Ministero della Cultura? Quote obbligatorie per la musica italiana nelle radio?

Rispetto alla proposta del suo Sottosegretario **Vittorio Sgarbi** di istituire un "dipartimento" (ovvero, più correttamente, una "direzione generale") per la Musica, affidandone la guida a **Morgan** (nome d'arte di **Marco Castoldi**), il Ministro ha sostenuto: *"le nomine si fanno secondo i criteri stabiliti dalle leggi, per ricoprire certi ruoli, ci sono concorsi, selezioni,*

titoli, occorre seguire precise procedure e servono requisiti specifici... Vedremo se Morgan ha i requisiti richiesti. Occorrerà fare tutte le verifiche del caso". Tra le righe, si legge un evidente dissenso o comunque un forte scetticismo.

Abbiamo ben spiegato, ieri su queste colonne, come l'idea di istituire una Direzione Generale per la Musica al Mic non sia una proposta originaria di Sgarbi, bensì una iniziativa avanzata nel gennaio del 2021, ed in sede parlamentare (Atto Senato n. 2075), dalla neo Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** (vedi "Key4biz" del 2 novembre 2022, "[Borgonzoni, Mazzi e Sgarbi: l'identikit dei tre Sottosegretari alla Cultura](#)").

Crediamo che una sinergia tra Sgarbi e Morgan possa provocare veramente effetti... esplosivi. Per esempio, ha già suscitato una polemica la rinnovata proposta di Morgan di introdurre delle **quote obbligatorie di musica italiana nelle emittenti radiofoniche**, idea che fu anni fa lanciata dalla destra, sul modello francese e che pure era stata presa in considerazione, nel 2017, anche dall'allora Ministro **Dario Franceschini**. Una dichiarazione di Franceschini all'Ansa (20 novembre 2017) recitava: "stiamo pensando di prevedere quote di obbligatorietà di trasmissione della musica italiana... In Francia ci sono quote per le radio (introdotta nel lontano 1994 con la legge Toubon, n.d.r.). Noi vedremo. Potrebbe esserci una quota obbligatoria, oppure qualche forma di premialità per chi lo farà...".

Si ricordi anche che il leghista **Alessandro Morelli** (ex Direttore di **Radio Padania**) ha firmato nel 2019 una proposta di legge che prevedeva che, delle canzoni in radio, 1 su 3 debba essere italiana (si tratta dell'Atto Camera 1578, presentato il 6 febbraio 2019, "[Disposizioni in materia di programmazione radiofonica della produzione musicale italiana](#)"). Morelli (rieletto in Parlamento, deputato nella XVIII Legislatura e Senatore nella XIX) è stato nominato dal Governo Meloni Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega alla *Programmazione e Coordinamento Economico*...

Il Presidente della Federazione dell'Industria Musicale Italiana (Fimi) **Enzo Mazza** ha contestato questa ipotesi in un articolo pubblicato ieri su "[Huffington Post](#)", intitolato "[Nell'era dello streaming, il sovranismo musicale di Morgan è superato](#)".

Per quanto riguarda il rapporto tra Mic e servizio pubblico radiotelevisivo, una dichiarazione piuttosto generica di Sangiuliano: "ci sarà certamente una collaborazione del Ministero della Cultura con la Rai che resta il servizio pubblico televisivo fondamentale in Italia", ha sostenuto il Ministro, ricordando il ruolo fondamentale che ha svolto la Rai negli anni '60 per la unificazione e modernizzazione del nostro Paese.

"Il Ventennio è una vicenda complessa, le leggi razziali furono vomitevoli, ma il fascismo nasce a sinistra"

Tra i progetti che ha in mente il neo Ministro, "un grande museo della Shoah a Roma, città simbolo delle persecuzioni, un posto dove coltivare la memoria per le giovani generazioni. È un dovere dell'Italia... La mia prima visita da ministro è stata oggi alla Sinagoga di Roma, la seconda è nell'abitazione di Benedetto Croce". Il tema della Shoah è tornato durante l'intervento televisivo a proposito del Ventennio, in un dialogo a distanza con **Aldo Cazzullo** (in questo caso in veste di autore del bestseller "Mussolini il capobanda, Perché dovremmo vergognarci del fascismo", per i tipi di Mondadori): "il Ventennio è una complessa vicenda storica. Le dittature vanno condannate sempre. Mussolini ha tolto la libertà agli italiani, questo è stato un male assoluto, le leggi razziali furono vomitevoli, vanno condannate con tutta la nostra forza... In Italia sbagliamo spesso: identifichiamo l'antifascismo solo con la sinistra, invece fu anche liberale, monarchico, cattolico. Così come è un errore assimilare la destra al fascismo: sono due cose diverse. Il fascismo nasce a sinistra, nell'ala massimalista, la destra invece fu la risposta alla Rivoluzione Francese, la destra è Alessandro Manzoni, è Giovanni Giolitti, Giuseppe Prezzolini", ha detto mostrando due volumi antichi dell'intellettuale eterodosso "La Cultura in Italia" (edito nel 1923).

Sangiuliano ha anche affrontato il tema del "**politicamente corretto**", a lui caro: "il Partito Unico del Politicamente Corretto in questo Paese ha fatto danni enormi, anche economici. Su molti fronti, c'è stata una regressione anche su conquiste che erano stati fatte in passato. È la dittatura 'liberal' della 'cancel culture', che cancella la pluralità. Io voglio aggiungere altre sensibilità, rispettando quelle che ci sono".

Dopo il plauso al collega **Matteo Piantedosi** per i provvedimenti sui "rave" ed il commento al reintegro dei medici "no vax" con un "*bisogna guardare avanti, non possiamo rimanere inchiodati a pandemia*", il neo Ministro ha commentato la sua prima esperienza al Consiglio dei Ministri: "*Giorgia Meloni è bravissima, ha polso, determinazione e una grande capacità di arrivare al cuore dei problemi, sembra lì da sempre*".

Un primo scontro pubblico: botta e risposta tra il Ministro della Cultura ed il Direttore degli Uffizi sulla chiusura del museo nel ponte di Ognissanti

Da segnalare anche, in tema di musei, una sortita di ieri mercoledì 2 novembre del Ministro, che ha reso pubblica una sua lettera indirizzata al Direttore degli Uffizi: *“Gentile Direttore ho appreso dagli organi di stampa che nella giornata di lunedì 31 ottobre le Gallerie degli Uffizi sarebbero rimaste chiuse impedendo così a migliaia di visitatori di poterle visitare durante il ponte di Ognissanti. Mi risulta che in circostanze analoghe altri musei e gli stessi Uffizi abbiano anticipatamente modificato la normale giornata di chiusura settimanale proprio per evitare disagi a visitatori e turisti”*. *“Le chiedo se questa ricostruzione risponda al vero – precisa il ministro –. Se così fosse, e lo riterrei gravissimo, vorrei sapere come mai in questa circostanza non si sia proceduto come nel passato. Non sfugge alla Sua intelligenza che una chiusura di questo tipo, oltre a costituire una perdita di introiti, rappresenti un danno di immagine per le Gallerie degli Uffizi e per l’intero Sistema museale nazionale”*. Anche questa sortita del Ministro, piuttosto irrituale nelle modalità, è sintomatica di novelle modalità di comunicazione...

Il Sindaco di Firenze, **Carlo Nardella** (già deputato del Partito Democratico), si è dichiarato d’accordo con il Ministro: *“sulla chiusura degli Uffizi il 31 ottobre, in pieno ponte di Ognissanti, ne abbiamo parlato con il ministro Gennaro Sangiuliano. Era piuttosto arrabbiato... Da sindaco, non posso non condividere il disappunto per il fatto che proprio in un ponte così importante, una grande risorsa per il turismo e l’economia italiana e quella di Firenze, i visitatori trovino i due principali musei della città chiusi”*.

Il Direttore degli Uffizi, **Eike Schmidt**, ha così risposto: *“ringrazio il Ministro Gennaro Sangiuliano per essere con grande schiettezza subito intervenuto sul tema forse più critico in questo delicato momento per il settore dei musei statali: quello della carenza di personale. Da anni, come direttore degli Uffizi, chiedo rinforzi al Ministero, perché l’assunzione delle Risorse umane non è competenza dei singoli musei dotati da parziale autonomia, bensì degli uffici centrali del Ministero”*. In sostanza, Schmidt ha rilanciato la palla al Ministro, sostenendo che deve essere il Ministero ad intervenire sulle carenze di organico.

Ed il Ministro ha replicato, questa mattina (giovedì 3 novembre) su **Radio1 Rai**: *“ho scritto una lettera dai toni estremamente garbati nella quale prima gli ho chiesto se fosse vero. Posto che sia vero, gli ho espresso le mie perplessità, il mio stupore perché immagino il disappunto di tutte quelle persone che magari hanno prenotato un weekend a Firenze e poi hanno trovato lunedì il museo chiuso... Innanzitutto la chiusura non è ascrivibile ai problemi reali, sostanziali, e sui quali io sono pronto a lavorare, della mancanza di personale. Però non è che poi la chiusura di lunedì la possiamo ascrivere a questo problema più generale...”*. Ed ha domandato retoricamente: *“ma perché il Museo Archeologico nazionale di Napoli o il Parco rcheologico del Colosseo erano aperti?”*.

Da queste prime sortite del Ministro, si comprende che sarà un *potente comunicatore*, forse più di quanto non sia stato **Dario Franceschini**, ed emerge evidente l’esperienza del giornalista appassionato.

Emerge evidente una *“vis polemica”* di Sangiuliano paradossalmente forse superiore a quella di Vittorio Sgarbi. Una lettrice di questa rubrica ha ironizzato, quando abbiamo definito il Ministro *“prezzoliniano pacato”* (vedi anche l’identikit approfondito che abbiamo proposto martedì della scorsa settimana, *“[Profilo ‘identitario’ del neo Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano in attesa dei Sottosegretari](#)”*, su *“Key4biz”* del 25 ottobre 2022), sostenendo che sarebbe sì moderato nei toni, ma assolutamente deciso nei fatti, secondo l’archetipo di *pugno di ferro in guanto di velluto...*

Prevediamo quindi una sua presenza sui media piuttosto intensa.

Prevediamo frequenti dialettiche ed accese polemiche.

Dinamiche che non possono che far bene per dare una scossa alla staticità conservativa di buona parte del sistema culturale italiano, smuovendo acque stagnanti e magari facendo luce su tanti lati oscuri del sistema...

Ovviamente, oltre alla *“vis polemica”*, dovrà emergere la volontà di analizzare a fondo le criticità in essere e la capacità di mettere in atto processi decisionali tecnici impostati sul principio dell’*“evidence-based policy”*.

Considerando che lo stato dell’arte delle conoscenze sul funzionamento reale del sistema culturale italiano è drammaticamente deficitario, il lavoro da intraprendere è enorme.



Un sincero “in bocca al lupo” al neo Ministro!

#ilprincipenudo (610^a edizione)

Borgonzoni, Mazzi e Sgarbi: l'identikit dei tre Sottosegretari alla Cultura

2 Novembre 2022

Un mix potenzialmente esplosivo sotto l'ala protettiva del Ministro prezzoliniano Sangiuliano: nascerà presto una Direzione Generale per la Musica ed un cantiere per la riforma del Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus).

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 2 Novembre 2022, ore 14:50

Potremmo sostenere, con lieve presunzione, di essere lungimiranti e predittivi, o semplicemente ben informati, ma nel nostro "toto-nomine" ministeriale e sottosegretariale in materia di cultura, abbiamo azzeccato gran parte delle previsioni: risultano al governo nomi che erano rientrati nelle nostre previsioni: sia il Ministro **Gennaro Sangiuliano** (si rimanda all'identikit approfondito che abbiamo proposto martedì della scorsa settimana, "[Profilo 'identitario' del neo Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano in attesa dei Sottosegretari](#)", su "[Key4biz](#)" del 25 ottobre 2022), sia i tre Sottosegretari **Lucia Borgonzoni**, **Vittorio Sgarbi**, **Gianmarco Mazzi**, che sono stati nominati in occasione del Consiglio dei Ministri n° 2, ieri l'altro martedì 31 ottobre (a distanza di dieci giorni dall'insediamento del Governo, avvenuto il 22 ottobre).

Di quest'ultimo, senza dubbio il meno noto, scrivevamo: "new entry", senza dubbio, e lanciato in primis dal quotidiano "*L'Arena*", il veronese – giustappunto – **Gianmarco Mazzi**, appena eletto deputato nelle liste di Fratelli d'Italia... Da segnalare che Mazzi è stato Direttore artistico del "*Festival di Sanremo*" nelle edizioni condotte da **Paolo Bonolis** e **Giorgio Panariello**, ma è stato anche direttore del "talent show" di **Rai2** "*The Voice*" (archiviato per mancanza di ascolti), ed è attualmente Amministratore delegato della società **Arena di Verona** (società privata che opera all'interno della fondazione lirico-sinfonica). Mazzi vanta il successo della stagione dell'Arena e qualcuno ha notato che sabato 8 ottobre la leader di Fratelli d'Italia era seduta proprio vicino a lui per la "*Notre Dame*" di **Riccardo Cocciantè**, di cui **Giorgia Meloni** è grande appassionata (vedi "[Key4biz](#)" del 17 ottobre 2022).

Di Mazzi, scrive oggi la più qualificata testata musicale italiana, qual è "[Rockol](#)" (diretta da **Giampiero Di Carlo** e **Franco Zanetti**): già collaboratore all'inizio degli anni Ottanta dell'oggi Presidente onorario di Siae **Mogol** alias Giulio Rapetti (si ricordi che, a ventuno anni, Mazzi inventa con Mogol e Gianni Morandi la ormai famosa "*Nazionale Italiani Cantanti*"), Mazzi – nel corso della sua carriera – ha lavorato con esponenti di primo piano del panorama canoro tricolore come **Caterina Caselli** e **Adriano Celentano**, per poi ricoprire nella seconda metà degli anni '90 il ruolo di direttore della comunicazione della Cgd. Coinvolto nell'organizzazione del **Festival di Sanremo 2003** e produttore del talent show musicale "*The Voice*" tra il 2013 e 2014, Mazzi ha prodotto i programmi musicali televisivi "*La notte di Vasco*" e "*Sanremo Young*", per poi diventare, dal 2017, Amministratore delegato di **Arena di Verona s.r.l.** (società che gestisce le attività televisive e "live" nell'anfiteatro romano), e Direttore artistico dell'Arena. A causa del suo impegno diretto ed attivo in politica dal 2022, il manager ha rinunciato al ruolo di consulente all'interno della squadra impegnata nell'organizzazione del prossimo "*Festival della Canzone Italiana*" (di cui è stato per sette volte Direttore artistico, collaborando poi in diverse vesti in molte edizioni, comprese le ultime con Amadeus e Fiorello)...

Il "mix" che la Premier **Giorgia Meloni** ha approvato – nelle segrete alchimie tra lottizzazione partitocratica ed aspirazione ad un esecutivo con forte connotazione tecnocratica – è molto interessante, ed anche esplosivo, perché, a fronte di un ministro pacato nei modi e dichiaratamente "conservatore" (ma non reazionario...), abbiamo ora a che fare con tre personalità assai attive se non effervescenti: tra tutti emerge **Vittorio Sgarbi**, ma sia **Lucia Borgonzoni** e **Gianmarco Mazzi** non sono da meno.

Da osservare anche che il **Ministero della Cultura** è uno dei pochi dicasteri a beneficiare di **3 Sottosegretari** (gli altri sono Esteri, Interno, Giustizia, Imprese e Made in Italy, Infrastrutture e Mobilità Sostenibili; soltanto il Ministero dell'Economia e Finanze alias Mef detiene il record di 4 Sottosegretari), il che può essere interpretato come una conferma del gran lavoro che c'è da fare su queste materie.

Negli ultimi 3 esecutivi (Conte 1° e Conte 2° e Draghi), al Mic c'erano stati 1 Sottosegretario soltanto o al massimo 2.

Infatti i precedenti esecutivi avevano avuto soltanto 1 Sottosegretario nel Governo Draghi (**Lucia Borgonzoni**, appunto, con **Dario Franceschini** Ministro, dal marzo 2021 all'ottobre 2022), 1 Sottosegretario con il Conte 2 (la grillina **Anna Laura Orrico**, Franceschini Ministro; dal settembre 2019 al febbraio 2021) e 2 Sottosegretari (la stessa Borgonzoni ed il grillino **Gianluca Vacchi**, dal giugno 2018 al settembre 2019; governo Conte 1°, con il tecnico pentastellato **Alberto Bonisoli** Ministro).

Si ricordi che i **Sottosegretari di Stato** coadiuvano il Ministro ed esercitano i compiti a essi delegati con suo Decreto Ministeriale, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale. Possono intervenire, quali rappresentanti del Governo, alle sedute delle Camere e delle Commissioni Parlamentari, sostenere la discussione in conformità alle direttive del Ministro e rispondere a interrogazioni e interpellanze.

Non è previsto un termine di legge, dal punto di vista temporale, per l'assegnazione delle deleghe da parte del Ministro: non resta che augurarsi che il Ministro Sangiuliano non segua, in questo, il non commendevole precedente del suo predecessore Franceschini, che aspettò ben tre mesi, prima di assegnare le deleghe alla sua Sottosegretaria Borgonzoni, nominata il 12 febbraio 2021 (vedi "Key4biz" del 14 giugno 2021, "[Mic, deleghe più circoscritte alla Sottosegretaria Borgonzoni](#)"). Le deleghe furono infatti assegnate da Franceschini a Borgonzoni il 6 maggio, ma la ufficializzazione avvenne soltanto con la Gazzetta Ufficiale del 12 giugno 2021: a 4 mesi (quattro!) dalla nomina.

Da osservare che 3 dei 2 Sottosegretari che hanno giurato oggi, a Palazzo Chigi, nelle mani del Presidente del Consiglio sono tecnici: uno lo è al 100 per cento, o quasi, ovvero **Gianmarco Mazzi** (per quanto eletto alla Camera dei deputati nel Collegio plurinominale Veneto 2 – Padova 01 come capolista di Fratelli d'Italia); l'altro, **Vittorio Sgarbi**, lo è nei fatti, per quanto ideatore del partitino "Rinnovamento" (noto anche come "Rinascimento Italiano" ovvero "Rinascimento Sgarbi") nonché candidato parlamentare (e non eletto) nelle liste di Noi Moderati". Si ricordi che Sgarbi ha ricoperto lo stesso incarico sottosegretariale, in un Governo **Silvio Berlusconi** (con Vice Presidenti Gianfranco Fini, Marco Follini, Giulio Tremonti), vent'anni fa, tra il 2000 ed il 2001.

Si ricordi che, se Mazzi è senza dubbio un veterano del sistema musicale italiano, Sgarbi, oltre che stranoto storico dell'arte, è attualmente anche *Sindaco* di Sutri ed *Assessore alla Bellezza e Monumenti* del Comune di Viterbo (da notare che si tratta di un incarico altro rispetto all'Assessore alla Cultura, affidato ad Alfonso Antoniozzi).

Mazzi (classe 1960), in una recente intervista a "L'Arena", ha ricordato il suo impegno politico a destra: "*fin dai tempi del liceo classico ho cominciato a interessarmi di politica e a frequentare l'area culturale della destra che oggi fa riferimento a Giorgia Meloni ed ero militante. Volevo reagire al fatto che se non eri allineato dall'altra parte politica non avevi diritto di parola. Fu una scelta di libertà. Io sono sempre stato un moderato e ho sempre frequentato ambienti artistici, che sono spesso politicamente dalla parte opposta. Ma ho sempre rispettato tutti e sono sempre rispettato da tutti*". Il settimanale "L'Espresso", una decina di anni fa (edizione del 17 febbraio del 2012), scriveva di Mazzi: "*per anni resta un piccolo imprenditore ai margini dello show business. Ma intanto tesse rapporti con i parlamentari veronesi, soprattutto di An. E tra il 2003 e il 2004, di punto in bianco, fa il grande balzo a Roma: consulente artistico dell'allora direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo. Che gli spalanca le porte di Sanremo. Con la benedizione di Gasparri. E di La Russa, che nel 2010 arriva a nominarlo superconsulente del ministero della Difesa per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia*". Lo storico critico musicale del "Corriere della Sera", **Mario Luzzato Fegiz**, ha infierito su di lui, sostenendo "*sceglie cantanti e canzoni senza un'ora di Conservatorio alle spalle*". In un'intervista a "L'Arena" di ieri martedì 1° novembre (a firma di Nicolò Vincenzi), Mazzi ha dichiarato di essere in buoni rapporti sia con il Ministro sia con i due colleghi Sottosegretari: "*il Ministro lo conosco dai tempi quando era vicedirettore del Tg1 nel 2009, in quegli stessi anni io mi occupavo della direzione del Festival di Sanremo... Con Vittorio Sgarbi, c'è un rapporto di grande stima per la sua sconfinata cultura e preparazione. Con Lucia Borgonzoni, invece, un rapporto stretto. Fu proprio con lei che riuscimmo nell'impresa di riaprire l'Arena per 6.000 persone in piena pandemia (Borgonzoni era allora Sottosegretaria alla cultura, n.d.r.). Fu un lavoro fatto insieme e grazie a alla sua opera riuscimmo ad ottenere quel risultato che secondo me rimane eccezionale. Ricordo che l'anno scorso, nel 2021, siamo stati forse l'unico luogo di spettacolo al mondo ad aprire le porte per spettacoli di certo livello. Con la Borgonzoni siamo già collaudati, ecco*".

Una possibile ripartizione delle deleghe al Mic tra i 3 Sottosegretari Borgonzoni, Sgarbi, Mazzi

Ci permettiamo di proporre (sulla base della nostra conoscenza tecnica delle dinamiche infra-dicastero e trent'anni di osservazione critica delle politiche culturali italiane) al Ministro **Gennaro Sangiuliano** questa ripartizione delle "deleghe", invitandolo a fare in modo che le "giurisdizioni" di competenza vengano definite *rapidamente*, per consentire alla sua squadra di iniziare ad operare presto e bene:

- **Lucia Borgonzoni**

delega per le industrie culturali e creative, quindi cinema e audiovisivo, creatività contemporanea (ovvero – tra l'altro – anche moda e design); operativamente delega sulle seguenti attuali 4 Direzioni Generali del Cinema: "Cinema e Audiovisivo", "Creatività Contemporanea", "Biblioteche e Diritto d'Autore"; "Educazione, Ricerca e Istituti culturali";

- **Vittorio Sgarbi**

delega per tutte le "cose" del patrimonio culturale, quindi anzitutto musei, accogliendo di fatto la sua proposta di un "Ministero per il Patrimonio"; operativamente delega sulle seguenti 4 Dg del Mic: "Archeologia, Belle Arti e Paesaggio", "Musei", "Sicurezza del Patrimonio Culturale", "Archivi";

- **Gianmarco Mazzi**

delega per musica e spettacolo dal vivo, a partire dalla creazione di una specifica Direzione Generale Musica, da scorporare dalla attuale Direzione Spettacolo (già Dg Spettacolo dal Vivo); operativamente, delega sulla Dg Spettacolo, che dovrebbe essere suddivisa in 2 Dg: "Musica" e "Spettacolo dal vivo" (escludendovi la musica dal vivo, che rientrerebbe nella novella Direzione Generale).

Va segnalato che, appena nominato, **Vittorio Sgarbi** (classe 1952) ha dichiarato a "la Repubblica" di volersi avvalere della collaborazione del suo amico (e grande "supporter" durante la campagna per la nomina a Ministro: vedi "Key4biz" del 17 ottobre 2022, "[Nuovo ministro della Cultura, corsa a tre ma aumentano i pretendenti](#)") ovvero di voler coinvolgere nel Ministero della Cultura **Morgan**, all'anagrafe **Marco Castoldi**, cantautore e polistrumentista monzese (già leader dei *Bluvertigo*) legato a Sgarbi da una lunga amicizia: "bisogna creare un dipartimento ad hoc per la musica, che deve essere affiancata all'arte, e lui avrà un ruolo... Morgan è un uomo di grande intelligenza, è un uomo libero, non si nasconde dietro la retorica degli slogan fascista/antifascista...".

E **Morgan** si è auto-nominato "Sottosegretario del Sottosegretario", ed ha subito manifestato il suo pensiero all'**AdnKronos**: "sono pronto a mettere tutto il mio impegno per riunificare tanti temi che riguardano la musica, ma che al momento risultano sfilacciati e tenuti separati, ristabilendo una competenza e un ruolo istituzionali, anche per salvaguardare quel prodotto culturale che è la canzone, sia popolare o d'autore... Serve una riforma che comprenda tanti temi, compresi il Festival di Sanremo e i talent show. Parliamo di grandi interessi economici, che non sono mai stati tenuti insieme da uno sguardo che sia capace di salvaguardare la bellezza della musica, così come avviene per l'arte o per il paesaggio ambientale. Dobbiamo valorizzare questo potenziale, se lo facessimo saremmo il Paese più ricco del mondo... La canzone deve essere presa seriamente, anche perché ha una importanza economica e sociale notevole, connette gli esseri umani in maniera trasversale, nella famiglia e tra le generazioni... è un elemento, uno strumento di edificazione sociale e una grande chance per comunicare messaggi, specie alle giovani generazioni che ne sono attratte. Il potere di questa forma d'arte è enorme ma finora è stato trascurato".

Nascerà presto al Ministero della Cultura una Direzione Generale per la Musica

Va comunque ricordato, per amor di verità (e di ricostruzione storica) che la proposta originaria di una **Direzione Generale per la Musica** va attribuita alla neo e già Sottosegretaria: **Lucia Borgonzoni**, il 17 novembre dell'anno scorso dichiarava all'agenzia stampa specializzata **AgCult** "la musica sta diventando sempre più centrale nelle politiche del Ministero della Cultura con più fondi e spazi a disposizione. Sono in programma interventi per quanto riguarda le imprese creative, la digitalizzazione del patrimonio musicale, i festival e la formazione. Ma nel Mic ci vuole una Direzione generale Musica, in modo che tutti i generi musicali abbiano la stessa dignità". Si trattava di una ennesima dichiarazione pubblica coerente con intendimenti che Borgonzoni aveva manifestato fin dal febbraio del 2021, allorquando presentò una specifica proposta di legge, che prevedeva di creare all'interno del Mibact giustappunto una **Direzione Generale Musica** per promuovere, sviluppare e diffondere adeguatamente una delle "fondamentali espressioni culturali dell'individuo". Allora Borgonzoni rivestiva il ruolo di Responsabile Cultura della Lega Salvini: "è innegabile

l'importanza fondamentale dell'attività di promozione della produzione musicale nazionale, per consentire alla cultura e alla capacità creativa italiana di esprimersi rispettando la varietà e la ricchezza della cultura europea ed extraeuropea. Lo Stato, nelle sue articolazioni e secondo le rispettive competenze, favorisce lo sviluppo dell'industria musicale nei suoi diversi settori, incoraggia e aiuta le iniziative volte a valorizzare e a diffondere con qualsiasi mezzo la cultura musicale; tutela la proprietà intellettuale e il diritto d'autore contro qualsiasi forma di sfruttamento illegale; assicura, per fini culturali ed educativi, la conservazione del patrimonio musicale nazionale e la sua diffusione in Italia e all'estero; promuove attività di studio e di ricerca nel settore". Per realizzare appieno queste attività, sottolineava quindi la allora "soltanto" senatrice della Lega, "è necessaria la creazione di appositi uffici con un'organizzazione dedicata in esclusiva a questi importanti compiti". L'Atto Senato n. 2075 è intitolato "Disposizioni per l'istituzione della direzione generale «Musica», nell'ambito dell'organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo": è stato presentato il 26 gennaio 2021, ma l'iter parlamentare non è però mai stato avviato.

Si ricordi che **Lucia Borgonzoni** (classe 1976) è stata Sottosegretaria di Stato al Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo nel governo Conte I (Ministro Alberto Bonisoli), dal giugno 2018 al settembre 2019, e dal marzo 2021 Sottosegretaria di Stato al Ministero della Cultura col governo Draghi (Ministro Dario Franceschini). È laureata in Arti Figurative, con una tesi in "Fenomenologia degli Stili" con Concetto Pozzati. Eletta Senatrice nel marzo 2018 (XVIII legislatura) e rieletta Senatrice nel settembre 2021 (XIX legislatura).

Abbiamo più volte segnalato, anche su queste colonne, l'iperattivismo della Sottosegretaria, cui va dato sicuramente merito di essere stata colei che ha consentito il rivoluzionario scardinamento di alcune regole, vetuste e passatiste, che impedivano l'accesso ai finanziamenti pubblici alla cultura alle "associazioni culturali": si rimanda a quanto abbiamo scritto, da ultimo, nell'intervento su "Key4biz" del 21 ottobre 2022: "[Pubblicato il bando da 115 milioni del Mic per la digitalizzazione: aperto a imprese e no profit](#)".

Ed è senza dubbio Borgonzoni colei che si è battuta con maggiore impegno per stimolare concretamente la convergenza tra "cinema e audiovisivo" e "scuola", attraverso i progetti comuni tra Ministero della Cultura e Ministero dell'Istruzione, con l'iniziativa Mic-Mi "Cips" ovvero "**Cinema e Immagini per la Scuola**" (vedi – tra l'altro – "Key4biz" del 4 marzo 2022, "[Cinema e immagini per la scuola' \(Cips\): dal 14 marzo i bandi, budget di ben 54 milioni](#)").

Urgente una valutazione d'impatto sul "Fondo Unico dello Spettacolo" (Fus), prima della riforma annunciata dal Ministro Gennaro Sangiuliano

E va enfatizzato che, in occasione di una delle sue prime dichiarazioni appena nominato, il Ministro **Gennaro Sangiuliano** ha dichiarato di voler mettere mano ad altro arcaico strumento di sostegno alla cultura, qual è il famigerato "**Fondo Unico per lo Spettacolo**" (il cosiddetto "Fus"), strumento rivoluzionario per l'epoca, ricordando che fu istituito dal Ministro (socialista) **Lelio Lagorio**, ma... correva l'anno 1985. Ha dichiarato a chiare lettere: "*bisogna riformare il Fus*" (e semplificare la burocrazia relativa ai finanziamenti pubblici alla cultura). Si ricordi che peraltro anche la **Legga Salvini**, scriveva di "riforma radicale del Fus", fin dal programma elettorale del 2018.

Il "Fus", per quanto in parte riformato nel corso dei quasi 40 anni dalla sua istituzione (anche grazie all'intervento di **Salvo Nastasi**, già *Direttore Generale dello Spettacolo dal Vivo* al Ministero poi *Segretario Generale* del Mic, e da qualche settimana *Presidente* della **Siae – Società Italiana Autori Editori**), continua a caratterizzarsi per un assetto molto conservativo, ancora troppo poco aperto alle istanze dei nuovi protagonisti della scena teatrale e musicale, soprattutto i giovani, gli emergenti, i marginali, gli "irregolari", le "start-up"...

Peraltro il "Fus" non è mai stato oggetto, nel corso dei decenni, di una necessaria ed approfondita analisi critica: non è mai stata realizzata una "valutazione di impatto", e questa strumentazione appare oggi più che mai indispensabile, se si vuole mettere mano seriamente ad una sua riforma.

Scriviamo su queste colonne oltre cinque anni fa (vedi "Key4biz" del 30 giugno 2016, "[il principenudo. Terremoto Fus: il Tar blocca i finanziamenti allo spettacolo](#)")... Buona parte delle criticità del Fondo Unico dello Spettacolo sarebbero peraltro state evitate, se la prevista "**Relazione annuale al Parlamento sul Fus**" sulla gestione del Fondo fosse stata quel che il legislatore del 1985 avrebbe voluto divenisse, e non degenerasse all'attuale status di un documento autoreferenziale a circolazione semi-clandestina, assolutamente deficitario di dati ed analisi critiche. Tante volte, anche su queste colonne, abbiamo denunciato il depotenziamento della struttura "ad hoc" prevista dalla legge, l'**Osservatorio dello Spettacolo del Ministero**. A distanza di vent'anni, si deve rimpiangere, ancora una volta, che una proposta per l'istituzione di una

commissione di indagine parlamentare sul Fus, a suo tempo promossa da **Alfonso Pecoraro Scanio** (XIII Legislatura), non abbia mai visto lo sviluppo dell'iter... Non è mai troppo tardi, per riprendere quella saggia previsione ed opportuna istanza: *“Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla gestione del Fondo Unico per lo Spettacolo”*, XIII Legislatura, Doc. XXII n. 3, presentata il 13 maggio 1996.

Attendiamo le prime mosse del Ministro e dei tre Sottosegretari: sulla carta, si registra un *potenziale esplosivo*, per quanto riguarda l'intervento dello Stato nel sistema culturale.

Scrive oggi nel suo editoriale quotidiano sul *“Corriere della Sera”* **Massimo Gramellini**, in un articolo intitolato ironicamente *“Il governo Morgan”*: *“per supplire alla chiusura dei rave party, il governo sembra intenzionato a farsene uno in casa, nominando Marco Castoldi, in arte Morgan, consulente musicale del sottosegretario Vittorio Sgarbi. La competenza di Morgan è fuori discussione, così come la sua inadeguatezza ad amministrare cose e persone, a cominciare da sé stesso”*. Gramellini osserva come la destra, accogliendo un eccentrico come Sgarbi, abbia mostrato maggiore coraggio della sinistra, ma conclude: *“pur riconoscendo che a destra hanno ancora il coraggio di pescare tra gli irregolari (la sinistra ha perso da tempo il gusto di farlo, e infatti l'album della sua classe dirigente è una sfilza di figurine conformiste), non serve essere profeti per immaginare che l'esperimento avrà vita breve. Il potere ha regole immutabili, e la disciplina è una di queste, ma soprattutto è terribilmente noioso: un susseguirsi di abitudini burocratiche e compromessi pratici che non può convivere con la fantasia. Alla seconda riunione ministeriale, Morgan scapperebbe persino con Bugò”*.

Spiace osservare che la Premier non abbia accolto la nostra ardita proposta di istituire un Ministero per la Cultura, i Media, il Digitale (vedi *“Key4biz”* del 19 ottobre 2022, *“Lettera aperta alla futura Premier Giorgia Meloni: istituire un Ministero per la Cultura, i Media e il Digitale”*), ma una simile iniziativa potrebbe essere cantierata anche in itinere, allorquando anche **Giorgia Meloni** ed il suo staff comprenderanno l'esigenza di un governo unitario ed organico di queste materie.

Per ora, ci limitiamo ad osservare che la delega per l'*Editoria* e l'*Informazione* è stata affidata – come noi avevamo previsto – al già Presidente della Commissione Vigilanza Rai, il senatore forzista **Alberto Barachini**, mentre sarà **Alessio Butti**, senatore di Fratelli d'Italia (nonché Responsabile Media e Telecomunicazioni del partito), a gestire il dossier dell'Innovazione come Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio (ereditando le competenze che erano state affidate da Draghi a **Vittorio Colao** col ministero senza portafoglio per l'*Innovazione Tecnologica e la Transizione Digitale*).

E sarà probabilmente il neo Sottosegretario di Forza Italia **Valentino Valentini** e presto Vice Ministro a seguire le tematiche delle telecomunicazioni, televisione, radiofonia e digitale nell'ambito dell'ex Ministero dello Sviluppo Economico (Mise), ora ridenominato *Ministero per le Imprese ed il Made in Italy*.

Naturalmente si deve anche attendere la composizione delle Commissioni Cultura di Camera e Senato, e soprattutto di conoscere le rispettive presidenze, per comprendere meglio la nuova geografia e geometria del “governo della cultura” in Italia.

[Clicca qui](#), per l'Atto Senato n. 2075, XVIII Legislatura, a firma Lucia Borgonzoni (e Maria Gabriella Saponara, Mario Pittoni, Valeria Alessandrini), intitolato “Disposizioni per l'istituzione della direzione generale «Musica», nell'ambito dell'organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo”, presentato il 26 gennaio 2021.

[Clicca qui](#), per la proposta a firma Alfonso Pecoraro Scanio, intitolata *“Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla gestione del Fondo Unico per lo Spettacolo”*, XIII Legislatura, Doc. XXII n. 3, presentata il 13 maggio 1996.

#ilprincipenudo (609^a edizione)

Diritto d'autore, ricavi +6% a livello globale ma l'Italia è in ritardo

28 Ottobre 2022

L'associazione delle "collecting" europee (Siae per l'Italia) pubblica il suo rapporto annuale. Ricavi da "digital" + 28 %, ma cresce il "value gap" a vantaggio delle piattaforme, e gli autori si impoveriscono.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 28 Ottobre 2022, ore 14:15

La **Società Italiana degli Autori ed Editori** (Siae) ha reso noto lo studio realizzato dalla **Cisac** (la *Confederazione Internazionale delle Società degli Autori e Compositori*, che associa ben 218 enti in 119 Paesi), pubblicato ieri 27 ottobre 2022, che propone un resoconto su quel che è accaduto nell'anno 2021 nel **mercato del diritto d'autore** a livello mondiale.

In sintesi, segnali positivi ma non del tutto rassicuranti: la raccolta globale di "royalties" per i creatori delle opere di tutti i repertori è tornata a crescere nel 2021, attestandosi a **9,6 miliardi di euro con un +5.8 % rispetto all'anno precedente**, seppur rimanendo ben al di sotto dei livelli pre-pandemia.

Malgrado una *crescita del 28 % delle "royalties" digitali*, incoraggiata anche dalla crescita degli abbonamenti "streaming", la raccolta totale nel 2021 è stata comunque **inferiore del 5 % rispetto al 2019...**

Ripartizione dei flussi

Questa la macro-ripartizione dei flussi: dei 9,6 miliardi di euro del 2021, i ricavi da "**broadcaster**" sono stati di **3,6 miliardi** (con un calo dell'1,5 % rispetto al 2020), quelli da "**digital**" **3,1 miliardi** (con un incremento del 28 %), quelli da "**live**" ovvero performance pubbliche **1,6 miliardi** (- 0,7 % rispetto all'anno precedente). Altre fonti sono: "**private copying**" 425 milioni di euro (con una quota percentuale del 4,4 %), ricavi da **cd e dvd** 359 milioni (3,8 %) ed **altro** 449 milioni (4,7 %).

Nel 2020 (anno 1° della pandemia), il totale dei ricavi era stato di 9,05 miliardi, con una decrescita del 10,5% rispetto ai 10,11 miliardi dell'anno 2019 (che aveva registrato una crescita di poco meno dell'8 per cento rispetto al 2018).

Resta il fardello del lockdown

Quindi il settore sta riprendendo fiato, ma lentamente: il risultato evidenzia **l'impatto disastroso dei due anni di "lockdown" sugli incassi derivanti dai "live"** e dalle performance in pubblico, così come il potenziale di **crescita dell'ecosistema digitale** e l'urgenza di azioni concrete per assicurare più valore ai creatori delle opere nel mercato dello "streaming".

Il Direttore Generale della Siae **Gaetano Blandini** ha così commentato: "*nonostante i primi segnali di ripresa del settore, siamo ancora lontani dai numeri del periodo pre-pandemia e la crisi economica internazionale causata anche dalla tragedia della guerra in Ucraina continua a creare serie difficoltà a causa della complessità della situazione. È un periodo di grandi cambiamenti e gli esiti sono difficilmente prevedibili. L'era digitale ha impresso negli ultimi anni e continuerà a imprimere in futuro enormi accelerazioni e trasformazioni nelle nostre vite in generale e in particolare nel settore della creatività. Per questo motivo, nel contesto di un mercato sempre più globale e digitale, la tutela del diritto d'autore rappresenta l'unica garanzia per poter continuare a creare*".

Secondo il report di **Cisac** (International Confederation of Societies of Authors and Composers), l'italiana **Siae** si posiziona al 6° posto nel "ranking" network internazionale per volume di raccolta del diritto d'autore.

La top 10 della collection

Questi sono i primi 10 Paesi al mondo per dimensioni della “collection” (tutti i repertori) nell’anno 2021 (a seguito si riporta la dimensione della raccolta, la quota della nazione sul mercato mondiale, il “delta” indica la crescita o la decrescita nell’anno 2021 rispetto al 2020):

1. Stati Uniti d’America	2.011 mln €	quota del mercato mondiale	21,0 %	Δ + 21,0 %
2. Francia	1.250 mln €		13,1 %	Δ + 3,6 %
3. Regno Unito	884 mln €		9,2 %	Δ + 9,2 %
4. Germania	824 mln €		8,6 %	Δ - 1,3 %
5. Giappone	819 mln €		8,6 %	Δ - 2,7 %
6. Italia	412 mln €		4,3 %	Δ - 1,2 %
7. Australia	344 mln €		3,6 %	Δ + 5,7 %
8. Canada	269 mln €		2,8 %	Δ + 14,0 %
9. Spagna	249 mln €		2,6 %	Δ + 19,9 %
10. Paesi Bassi	241 mln €		2,5 %	Δ - 0,7 %

Il posizionamento dell’Italia non è proprio entusiasmante, soprattutto considerando la ricchezza del nostro patrimonio musicale ed audiovisivo, nonché la struttura del nostro sistema mediale...

L’Italia “raccolge” soltanto 412 milioni di euro, meno della metà di nazioni come l’United Kingdom e la Germania ed il Giappone, che sono tutti sopra la quota degli 800 milioni di euro.

Il calo dell’Italia nel 2021 (pur contenuto: -1,3 % rispetto al 2020) è stato causato anche dalle politiche particolarmente restrittive sul versante spettacoli dei governi Giuseppe Conte e Mario Draghi durante la pandemia da Covid-19.

Impressione osservare come la **Spagna**, nel 2021, abbia invece registrato una crescita del 20 % rispetto all’anno 2020...

La Francia, seconda nazione al mondo dopo gli Usa, ed oltre 3 volte il livello dell’Italia: 1,2 miliardi a fronte dei 412 milioni di euro dell’Italia

Ed impressiona anche il primato, a livello europeo, della **Francia**, che è 3 volte equivalente a quello dell’Italia, con **oltre 1.250 milioni di euro**, seconda – a livello planetario – soltanto ai 2.011 milioni degli States.

Una considerazione sommaria di “politica culturale” (ed economia mediale)?!

Probabilmente il **sistema normativo francese** e le correlate **procedure tecniche di monitoraggio** della Francia garantiscono gli autori d’Oltralpe ben più rispetto a quel che avviene in Italia...

Impressiona anche osservare come sia **la Francia la prima nazione al mondo come ricavi da “audiovisivo”**: ben 232 milioni di euro (il 38 % del totale mondiale!), a fronte dei 53 milioni della Svizzera, ed ai 52 milioni dell’Italia. Seguono la Spagna con 37 milioni e la Polonia con 30 milioni.

L’Italia detiene invece il primato mondiale per quanto riguarda **i ricavi da “drama”**: 36 milioni di euro, ovvero il 41 % del totale planetario, a fronte dei 23 milioni della Francia, e dei 7 milioni della Spagna...

Riteniamo che ci sia molto da riflettere, studiare, analizzare, rispetto a questi dati.

Una riflessione che affidiamo ad un probabile dossier che il neo Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** dovrà presto affrontare, così come il neo Presidente della Siae **Salvo Nastasi**.

Il report fornisce dati e analisi estensive sulla raccolta globale relativa ai diversi repertori: musica, audiovisivo, letteratura, arti figurative e opere liriche, teatrali e drammatiche.

Per quanto riguarda i flussi pubblicitari che alimentano il sistema dei media, **Cisac** ritiene affidabili le valutazioni di **Pwc** che, nella ultima edizione del suo “*Global Entertainment and Media Outlook (2022-2026)*”, stima che nel 2021 il totale dei ricavi pubblicitari sia cresciuto nel mondo di ben il 23 %, dopo il calo del 7 % dell’anno 2022. La multinazionale

della consulenza prevede una crescita media annua di almeno il 7 % fino al 2026, e conferma che trainante continuerà ad essere il segmento “digital”.

Björn Ulvaeus (Presidente Cisac): gli autori chiedono “fair value” e migliori “metadata”, gran parte delle informazioni per remunerare gli autori sono incomplete

Le “royalties” digitali raccolte “stanno crescendo in modo impressionante”, ha commentato il Presidente Cisac **Björn Ulvaeus** (che è anche un fondatore e membro dei mitici Abba), “*ma il mercato dello streaming è ancora un business incompleto sul versante della garanzia agli autori di un giusto reddito*”. Nella sua presentazione dello studio, Ulvaeus sostiene che i creatori di contenuto chiedono essenzialmente due cose: un “*fair value*” e migliori “*metadata*”. Le “royalties” digitali raccolte dalle società di Cisac stanno crescendo in modo impressionante, ma “*il mercato dello streaming è ancora un business incompleto sul versante della garanzia agli autori di un giusto reddito*”, ha rimarcato il Presidente della Cisac, lamentando che “*gran parte delle informazioni necessarie a identificare e remunerare i creatori delle opere, una volta che queste sono caricate sui servizi di streaming, sono incomplete o mancanti. Il risultato è che una grande quantità di denaro resta sul tavolo, anziché finire nelle tasche dei creatori delle opere*”.

Aumentare i prezzi dello “streaming” per evitare l’impoverimento dei creatori e dei creativi?

Si deve guardare al 2021 “*come un ponte verso una nuova fase*”, commenta il Board Chair di Cisac **Marcel Castello Branco**, secondo cui devono essere i prezzi degli abbonamenti streaming ora ad essere aumentati: “*un giusto valore assegnato alle opere e condizioni eque per i creatori sono essenziali per non compromettere la remunerazione degli aventi diritto*”.

Si ricordi che esattamente un mese (il 28 settembre) fa l’associazione delle “collecting” europee, la Gesac, ha pubblicato un suo studio, affidato al giornalista esperto di industria musicale, **Emmanuel Legrand**, che confermava l’esigenza di superare l’attuale assetto asimmetrico del mercato, tutto squilibrato a favore delle “piattaforme”.

Con lo “*Studio sulla posizione e sul ruolo di autori e compositori nel mercato dello streaming musicale europeo*”, Gesac chiedeva, in sintesi, “*compensi più equi per gli artisti*” (vedi “Key4biz” del 5 ottobre 2022, “[Diritto d’autore, alla Siae il 10% della copia privata. Si scalda il toto-ministri](#)”).

Asimmetrie e value gap

In effetti, sono assolutamente evidenti quelle asimmetrie e quel “value gap” che tante volte abbiamo affrontato anche su queste colonne: se i colossi della rete hanno consentito e consentono un accesso “illimitato” alle fonti di conoscenza ed al patrimonio musicale ed audiovisivo, essi ne traggono enorme beneficio economico, a tutto svantaggio di coloro che la cultura creano e producono.

Scriviamo un mese fa, e rimandiamo alla sensibilità del Premier **Giorgia Meloni** e del Ministro **Gennaro Sangiuliano**: in argomento, merita essere segnalato che, rispetto alle *posizioni di strapotere delle piattaforme*, nel programma elettorale di **Fratelli d’Italia** emerge un atteggiamento piuttosto critico, il che lascia ben sperare nella volontà del Governo di mettere in atto misure che consentano di addivenire ad un mercato più equilibrato, e che riconosca meglio il **valore della creatività**. Come dire?! Meloni rivendicherà anche un “*sovranoismo culturale*”, ovvero la miglior tutela degli artisti e dei creativi italiani, di fronte alle sfide della globalizzazione?!

[Clicca qui](#), per il rapporto Cisac, “Global Collections Report 2022 (for 2021 data)”, pubblicato il 27 ottobre 2022.

#ilprincipenudo (608ª edizione)

La Corte dei Conti denuncia i disastri del digitale nei musei

27 Ottobre 2022

La Magistratura Contabile pubblica una impietosa analisi dei disastri nella digitalizzazione dei beni culturali, il dossier andrà nelle mani del Ministro della Cultura.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 27 Ottobre 2022, ore 16:30

Ieri l'altro (martedì 25) sulle colonne di "Key4biz", nell'economia della rubrica "[ilprincipenudo](#)" curata da [IsICult](#), abbiamo segnalato che la prima sortita pubblica (ed il primo correlato comunicato stampa) del neo Ministro **Gennaro Sangiuliano** fosse dedicata ad un incontro promosso dalla Comunità di Sant'Egidio, in occasione del quale il titolare del Collegio Romano ha accolto il Pontefice **Francesco Bergoglio** (vedi "Key4biz" del 25 ottobre 2022, "[Profilo 'identitario' del neo Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano in attesa dei Sottosegretari](#)"). E se il secondo comunicato diramato dal suo ufficio stampa è stato oggi dedicato agli auguri per i 70 anni di **Roberto Benigni**, la terza sortita segnala che questa mattina "il Ministro della Cultura si è recato alla Sinagoga e al Museo ebraico di Roma. Su Twitter il ringraziamento al Rabbino Capo, **Riccardo Shemuel Di Segni**, e al Presidente della Comunità Ebraica di Roma, **Ruth Dureghello**, che lo hanno accompagnato in visita". Si segnala che il comunicato stampa si chiude: "Shalom!" conclude il Ministro.

Emerge evidente una particolare sensibilità dell'ex Direttore del Tg2 della **Rai** nei confronti delle fedi religiose, e ciò non può che essere apprezzabile, anche in una prospettiva inter-culturale.

Attendiamo le prime sortite del Ministro rispetto ai tanti disastri della politica culturale italiana, e risegnaliamo che ha subito manifestato l'esigenza di una riforma dello storico (ed arcaico) **Fondo Unico per lo Spettacolo** (Fus)...

In queste ore, si intensificano i lavori di "mediazione" – tra le varie componenti della maggioranza di centrodestra – per quanto riguarda i **Sottosegretari**: si tratta di spartire ben 56 posizioni, perché ai 32 Sottosegretari (incluso un numero indefinito di **Vice Ministri**) si associa la trattativa per le presidenze delle **24 Commissioni** parlamentari permanenti, ovvero 10 al Senato e 14 alla Camera. **Vigilanza Rai** e **Copasir** dovrebbero andare – come da tradizione – alle opposizioni: per la prima, è in pista l'ex Commissario Agcom **Antonio Nicita**, eletto senatore in un collegio blindato in Sicilia nelle lista del Partito Democratico, coordinatore della stesura del programma elettorale di **Enrico Letta**.

Per quanto riguarda il **Ministero della Cultura**, appare quasi sicura la riconferma della leghista **Lucia Borgonzoni**, ma potrebbero esserci sorprese.

Per quanto riguarda il "digitale", pare certa la definizione di una delega precisa, ovvero la creazione di un **Sottosegretario per il Digitale**: dovrebbe trattarsi di un Sottosegretario della Presidenza del Consiglio con delega per la Transizione Digitale (nell'esecutivo Draghi era gestita direttamente da un apposito ministero – il **Ministero dell'Innovazione Tecnologica e la Transizione Digitale** – affidato a **Vittorio Colao**), come ha dichiarato la stessa Premier ieri in Parlamento: il candidato ad oggi più accreditato dai "bookmaker" è **Alessio Butti**, Responsabile Tecnologie e Telecomunicazioni di Fratelli d'Italia. Resterà quindi allocato a Palazzo Chigi il Dipartimento per la Transizione Digitale. Butti potrebbe però divenire anche Vice Ministro al Mise, con delega alle Comunicazioni... Circolano anche i nomi di **Federico Mollicone** (che molti davano alla guida del Ministero della Cultura "in quota" Fratelli d'Italia) e del Sottosegretario **Alfredo Mantovano**, nonché del leghista **Alessandro Morelli**...

La delega all'**Editoria** – come prevedevamo su queste colonne – dovrebbe andare al già Presidente della Vigilanza, il senatore forzista **Alberto Barachini** (che però alcuni "proiettano" anche verso la delega al Digitale). La sua collega deputata di Forza Italia **Deborah Bergamini** (unica Sottosegretaria del precedente esecutivo, tra i parlamentari eletti in Toscana) potrebbe essere confermata ai **Rapporti con il Parlamento**, ma qualcuno prospetta una sua assegnazione alla Cultura o all'Editoria.

La disattenzione mostrata da Meloni rispetto al digitale è comunque evidente: ben altro è infatti un **Ministero per il Digitale**, magari dotato di forza di coordinamento interministeriale e di budget adeguato, rispetto alla soluzione “minimalista” di un Sottosegretariato alla Presidenza del Consiglio.

Come dire?! Non soltanto “la cultura”, ma anche “il digitale” è forse divenuto un ministero di... “serie B”?!

Sembra essere anche in gestazione un possibile “comitato di coordinamento per l'estero”, tra Mise e Maeci, e le politiche per l'internazionalizzazione dovrebbero essere tutte ricondotte nelle mani di **Adolfo Urso** (assai vicino alla Premier), neo Ministro delle Imprese del Made in Italy, anche per evitare asintonie come quelle che son state registrate a suo tempo tra **Vittorio Colao** e **Giancarlo Giorgetti**, pure sul delicato dossier della “rete unica”...

Purtroppo finora nessuna traccia dell'auspicato **possibile coordinamento delle attività afferenti a “cultura” e “media”**: su queste colonne, abbiamo indirizzato una “lettera aperta” alla Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni**, proponendole di **accorpare al Mic** almeno la direzione generale del Mise – e le relative competenze – in materia di televisione e media (vedi “Key4biz” del 19 ottobre 2022, “[Lettera aperta alla futura Premier Giorgia Meloni: istituire un Ministero per la Cultura, i Media e il Digitale](#)”).

La partita del *toto-nomine* verrà comunque chiusa sicuramente entro lunedì prossimo 31 ottobre, anche perché **Giorgia Meloni** vuole che la sua squadra sia pienamente operativa fin dalla prossima settimana. E la sua volontà decisionista è stata confermata dall'appassionato discorso per la fiducia parlamentare.

In questo “gioco”, merita essere segnalata una sortita della **Corte dei Conti**, che è – incredibile ma vero! – stata ignorata da tutti i quotidiani e media, fatta salva l'eccezione del confindustriale “*Il Sole 24 Ore*” (con un lungo intervento, martedì 25, di **Marianna Pirelli**, nell'edizione digitale del quotidiano): ieri l'altro, la Magistratura Contabile ha pubblicato un rapporto molto critico rispetto ai ritardi nella digitalizzazione nel settore dei beni culturali.

Ritardi e fallimenti di una “politica digitale” frammentata tra più competenze ministeriali

Il dossier della Corte dei Conti è prezioso, perché consente di comprendere **le ragioni dei ritardi e dei fallimenti di una “politica digitale” che è stata finora frammentata tra più competenze ministeriali**.

La Sezione Centrale di Controllo sulla Gestione delle Amministrazioni dello Stato della Corte dei Conti ha condotto una ricognizione sullo *stato delle spese per la digitalizzazione 2016-2020* del patrimonio culturale italiano.

Nel corposo documento di oltre 230 pagine (approvato con la Delibera n. 50/2022/G), i magistrati hanno evidenziato **la frammentarietà del livello di informatizzazione di 770 luoghi della cultura** sul territorio nazionale, con approcci digitali spesso impermeabili al cambiamento e indicativi di un orientamento al dialogo interno tra specialisti di settore, piuttosto che all'apertura verso gli utenti, soprattutto stranieri, data la presenza di molti siti Internet in sola lingua italiana.

Sul tema stesso dei servizi digitali per l'utenza – specifica la Corte – lo sforzo di digitalizzazione a oggi compiuto dagli uffici del Ministero della Cultura si è per lo più **orientato alla conoscenza scientifica** e alla tutela e gestione del patrimonio, **non alla sua fruizione da parte di un'utenza allargata**, malgrado l'ampliamento del bacino dei fruitori naturalmente prodotto dalla digitalizzazione.

Formule eleganti per infiocchettare un'analisi critica impietosa...

Eppure, scrive la Corte, i ripetuti “lockdown” legati all'emergenza pandemica e la successiva crisi economica hanno reso più che mai urgente il ripensamento della funzione dei luoghi della cultura, affinché si aprano alla collettività con una veloce attuazione delle strategie digitali, e ricorda che – con 55 siti “Patrimonio Mondiale dell'Unesco” nel 2020 – i settori della cultura e del turismo italiani rappresentano il 12 % del Pil e generano, rispettivamente, il 6 e il 15 % circa dell'occupazione totale (il dato potrebbe essere attendibile, ma non viene citata la fonte: forse la controversa analisi della *Fondazione Symbola* di **Ermete Realacci**?!).

Sentenzia la Corte dei Conti: “*nel rispetto di quanto previsto dal Piano Nazionale di Digitalizzazione del Patrimonio Culturale e nella consapevolezza della centralità del tema nelle politiche ministeriali, il Ministero della Cultura ha*

ritenuto di implementare il coordinamento delle politiche di digitalizzazione del patrimonio culturale, in un'ottica necessariamente intersettoriale”.

Rimarchiamo qui l'esigenza di giustappunto una **“ottica intersettoriale”**: è su questa base *logica* (e finanche *ideologica*) che riteniamo che le competenze in materia di “cultura” e di “digitale” andrebbero accorpate in un Ministero soltanto...

Infine, i magistrati contabili segnalano che *“l'importanza del Pnrr anche in quest'ambito, non può non richiamare l'Amministrazione al rispetto dei modi e dei tempi previsti dal Piano stesso, attraverso il necessario monitoraggio degli investimenti programmati”*.

Le risorse, in verità, non sono mancate: eppure l'Italia nel digitale è agli ultimi posti in Europa...

Nello specifico del segmento culturale, il Ministero della Cultura tra il 2016 e il 2020 ha dedicato al processo di digitalizzazione e all'innovazione tecnologica risorse finanziarie – tra i diversi capitoli di bilancio – per un ammontare complessivo di **35,6 milioni di euro rispetto a 747 milioni di euro di stanziamenti complessivi**, pari al 4,6 % della capienza totale dei rispettivi capitoli del bilancio statale.

Denuncia la Corte: *“appare una evidente inerzia nelle prime tre annualità (appena 3,3 mln. le somme impegnate) del periodo oggetto di osservazione (2016 – 2020)...”*.

Frammentazione dei sistemi informativi e cronica carenza di competenze informatiche

Le analisi riportate nella indagine della **Corte dei Conti** fotografano una situazione complessa in **163 istituti** (istituti centrali, segretariati regionali, soprintendenze, direzioni regionali musei, uffici dirigenziali e istituti autonomi), fatta di molte realtà, ben **770 realtà** articolate su tutto il territorio nazionale, con competenze su patrimoni molto diversificati, con una storia alle spalle in tema di informatizzazione che ha proceduto a **velocità differenti** a causa anche della **frammentazione dei sistemi informativi e della cronica carenza di competenze digitali**.

Prevale un approccio autoreferenziale nella gran parte delle istituzioni museali italiane: ognuna contempla il proprio ombelico, e non si sforza – fatte salve eccellenti eccezioni – di “fare rete” e costruire una logica “di sistema”.

Quantitativamente il lavoro svolto in tema di digitalizzazione appare notevole: oltre **37 milioni di descrizioni catalografiche**, a cui sono associate circa **26 milioni di immagini** (e contando solo ciò che è raccolto nei sistemi informativi nazionali), un patrimonio informativo che è stato consultato da oltre 100 milioni di visitatori unici negli ultimi 5 anni...

Evidenti alcune criticità: la formalizzazione della strategia digitale è ancora poco diffusa, così come le competenze specifiche; i musei risultano infatti ancora auto-didatti o dipendenti da consulenti esterni.

La fotografia del disastro in atto per la digitalizzazione dei musei italiani

Alcuni dati quantitativi fotografano il disastro in atto:

- il 64 % dei musei italiani ha dichiarato di **non avere al proprio interno professionisti** con competenze legate al digitale e solo recentemente si stanno avviando percorsi di formazione del personale;
- il 76 % dei musei ha dichiarato di **non avere alcun piano strategico** dell'innovazione digitale;
- lo stato di avanzamento della digitalizzazione procede in modo assolutamente disomogeneo: si va dal **21 % delle istituzioni che non hanno realizzato alcuna digitalizzazione**, fino al 2 3% delle istituzioni che digitalizza più del 75 % della collezione;
- il 68 % dei musei dichiara di avere un sistema di catalogazione informatizzato, ma il catalogo cartaceo è ancora diffusissimo: **il 53 % dei musei ha più della metà della collezione su cartaceo soltanto**;
- molti istituti, in particolar modo i musei, tendono ancor oggi a creare propri strumenti che difficilmente dialogano con i sistemi nazionali, presentando, nel medio periodo, difficoltà di manutenzione e aggiornamento;

- i progetti approvati risultano spesso realizzati su **supporti informatici divenuti presto obsoleti** e che hanno richiesto e ancora richiedono una complessa (e onerosa) attività diretta al recupero, spesso anche solo parziale, dei dati e delle informazioni raccolte;
- solo il 22 % ha dichiarato di aver preso in riuso software di titolarità di un'altra Pubblica Amministrazione;
- solo il 2 % ha aderito al programma di abilitazione al "cloud" Dtd/AgID;
- solo il 15 % ha aderito al Sistema Museale Nazionale (Smn) deputato alla "governance" del patrimonio culturale;
- solo il 26 % ha reso conformi i propri servizi alle linee di indirizzo sull'interoperabilità tecnica (condizione necessaria per l'attuazione del *principio "once only"*, ovvero il principio per cui il cittadino deve poter fornire una sola volta le proprie informazioni alla pubblica amministrazione, grazie all'interoperabilità delle sue banche dati);
- la prevalenza di siti web a contenuto redazionale è ancora netta, mentre sono ancora **poco sviluppate le forme di interazione con l'utenza**;
- molti siti web di note istituzioni museali utilizzano, **in alternativa alla lingua italiana, la sola lingua inglese**, nonostante appaia di chiara evidenza che solo il rispetto del noto principio del multilinguismo può favorire la fruizione globale sotto un profilo non solo didattico, culturale e sociale, ma anche evidentemente di incentivazione del turismo;
- i musei italiani si concentrano prevalentemente sulla comunicazione tramite i propri canali di comunicazione (sito web e "social network"), sono ancora poco valorizzati i "canali terzi", che sono invece quelli privilegiati dagli utenti;
- il **48 % dei siti web non è compatibile con i dispositivi da mobile**;
- solo il **20 % dei musei offre servizi di biglietteria online**;
- il 32 % non dispone di alcun sistema informatizzato di supporto alle attività amministrative e di "back office", come la gestione degli acquisti o del personale;
- quanto all'"e-commerce" di prodotti, sono ancora pochi i musei che sfruttano questa leva: l'8 % dei musei dispone di un sistema informatizzato a supporto e l'11 % lo ha in comune con altre istituzioni...

Questi dati impietosi sono certificati dalla Corte dei Conti, non da un'inchiesta di giornalismo investigativo à la "Report" di Rai3, o nei dossier del "Dataroom" di **Milena Gabanelli** sul "Corriere della Sera"...

Questi dati confermano criticità che pure, e da molti anni, sono note agli studiosi del settore, ricercatori e consulenti: chi redige queste noterelle ricorda come una innovativa esplorazione avviata da Rai qualche anno fa (2015), affidata all'**Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult**, sia rimasta chiusa nei cassetti della **Direzione Marketing della Rai**: si tratta della ricerca "**The Social Museum and Smart Tourism** (Smst)", ovvero "**Politiche pubbliche nello sviluppo di applicazioni ict in ambito museale e turismo per cultural heritage**", iniziativa di studio che faceva parte di un "cluster" di studio **Miur** (Rai + altre 3 grandi imprese, ovvero **Telecom Italia, Engineering, Vitrociset**, + 12 "pmi" + 3 università), di cui è persa completamente traccia... Uno dei tanti casi di avanguardie cognitive che non vengono adeguatamente sviluppate.

Oltre un anno fa, nel giugno del 2021, **Civita** presentava, nel suo rapporto annuale, uno studio sullo sviluppo digitale dei musei, denunciando i deficit di coordinamento interministeriale, e quindi la dispersione di competenze e la dispersione di risorse (vedi il nostro intervento su "Key4biz" del 21 giugno 2021, "[Associazione Civita presenta la "Next Generation Culture": per uno sviluppo digitale dei musei. Ma manca una policy di sistema](#)").

Parole al vento, inascoltate dalle istituzioni competenti... con buona pace della gran retorica sulla digitalizzazione del nostro Paese.

Le "raccomandazioni" della Corte dei Conti: anch'esse destinate a divenire scritte sulla sabbia?

Scriva la Corte le "non più procrastinabili azioni necessarie" per superare il disastro:

- a. **sviluppare il potenziale delle banche dati** culturali e delle collezioni digitali, sia dal punto di vista scientifico che di valorizzazione turistica;
- b. garantire **l'uso e l'accessibilità a lungo termine** degli archivi digitali e dei prodotti di digitalizzazione del patrimonio culturale;
- c. **ridurre le inefficienze e abbassare i costi di gestione** attraverso la razionalizzazione dei sistemi informativi (approccio "cloud"), la dematerializzazione degli archivi cartacei e la digitalizzazione dei depositi;

- d. **creare piattaforme per un accesso ampio e integrato al patrimonio** di informazioni culturali, al fine di facilitare la fornitura di servizi digitali a cittadini, turisti, scuole, imprese e società civile e garantire l'uso e il riutilizzo da parte di imprese culturali e creative, "start-up";
- e. formare ed **aggiornare le competenze digitali** tramite un programma "life long learning" rivolto al personale del Ministero e a tutti gli operatori che operano nel mondo del patrimonio culturale;
- f. elaborare **indicatori della "performance" attendibili** e costantemente aggiornati, segnatamente per ciò che riguarda il rispetto del cronoprogramma ed il puntuale monitoraggio della spesa, al fine di evitare ulteriori diseconomie;
- g. conciliare le restrittive disposizioni nazionali vigenti in materia di **diritto d'autore** con le condivisibili raccomandazioni comunitarie, da tempo adottate, in tema di **condivisione del patrimonio artistico- culturale** e di prioritaria necessità di inclusione dei soggetti a vario titolo più svantaggiati (per motivi economici, didattici, culturali ed anche geografici)...

Per i magistrati contabili, in sintesi: *"urges un deciso cambio di passo nella futura messa a terra di tale strategica implementazione digitale condivisa con la pubblica amministrazione"*.

Il Ministro **Gennaro Sangiuliano** studi al meglio il dossier della Corte dei Conti, prenda atto del disastro in corso e chiedi al suo collega Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Digitale di promuovere al più presto almeno un "coordinamento" interministeriale.

[Clicca qui](#), per la Delibera n. 50/2022/G della Corte dei Conti – Sezione Centrale di Controllo sulla Gestione delle Amministrazioni dello Stato, "Spese per l'informatica con particolare riguardo alla digitalizzazione del patrimonio culturale italiano (2016-2020)", deliberazione del 12 ottobre 2022, pubblicata il 25 ottobre 2022, relatore il Consigliere Domenico Peccerillo.

#ilprincipenudo (607^a edizione)

Profilo ‘identitario’ del neo Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano in attesa dei Sottosegretari

25 Ottobre 2022

L'ex Direttore del Tg2 si pone come intellettuale schierato ma non fazioso. E si resta in attesa di conoscere i nomi dei Sottosegretari: uno “in quota” Lega e uno a Forza Italia?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 25 Ottobre 2022, ore 16:05

Alla fin fine, tra i tecnici papabili a guidare il Collegio Romano, il “prezzoliniano” pacato ha prevalso sul “dannunziano” anarcoide **Giordano Bruno Guerri** e sul “marinettiano” mediologo **Giampaolo Rossi**, nel processo decisionale che ha convinto la leader di Fratelli d'Italia **Giorgia Meloni**, nonché prima donna Presidente del Consiglio nella storia d'Italia, a scegliere **Gennaro Sangiuliano** come Ministro della Cultura.

Le ragioni di questa scelta sono varie e qui ne proponiamo alcune, senza dimenticare che avevamo noi stessi, anche su queste colonne, prospettato le chance dell'ex Direttore del Tg2 Rai, soprattutto alla luce di un segnale di particolare sensibilità verso la cultura che aveva manifestato, certamente in tempi non sospetti, introducendo nell'edizione di maggior ascolto del telegiornale della seconda rete Rai una rubrica dedicata ai musei minori, che rappresentano una ricchezza per lo più sconosciuta del nostro Paese.

*Esattamente un mese fa, su queste colonne, scrivevamo infatti (vedi “Key4biz” del 26 settembre 2022, “[Con il nuovo Governo chi sarà il prossimo Ministro della Cultura? Impazza il toto-nomine](#)”)... Altro possibile candidato “in quota” FdI è l'attuale Direttore del Tg2 Rai **Gennaro Sangiuliano**, di cui i più informati ricordano la sensibilità in materia, avendo tra l'altro introdotto nell'edizione di maggior ascolto del telegiornale della seconda rete la rubrica “*Alla scoperta dei Musei d'Italia*”, giunta nell'estate del 2022 alla terza edizione: la rubrica è nata proprio da un'idea del Direttore Sangiuliano e di **Tommaso Ricci**, ed è realizzata a cura della Redazione Cultura e Spettacolo (guidata da **Adriano Monti-Buzzetti**). Chiudeva l'edizione 20:30 del Tg2, presentando ogni sera una realtà museale eccellente ma spesso non adeguatamente conosciuta o valorizzata... Si ricordi che nel maggio scorso, si scatenò una polemica su giornali, siti e “social”, per la presenza del Direttore di Tg2 sul palco della “Conferenza Programmatica” di Fratelli d'Italia a Milano. Il caso si chiuse con un richiamo formale per Sangiuliano da parte di Viale Mazzini, perché il giornalista aveva disatteso l'impegno di partecipare all'evento del partito di **Giorgia Meloni** in qualità di moderatore, assumendo invece durante la kermesse un ruolo sostanzialmente politico. In quell'occasione il Direttore del Tg2 si dichiarò in effetti “*pronto a sottoscrivere il programma di FdI*” (e fu indicato esplicitamente da **Ignazio La Russa** fra gli estensori del programma), e finanche a... divenire Ministro di un possibile futuro esecutivo.*

Non sappiamo se Sangiuliano stesse, in cuor suo, “studiando da Ministro” da qualche mese, ma è comunque interessante ascoltare il suo intervento (breve e chiaro) in occasione della kermesse di Fratelli d'Italia, il 30 aprile 2022 a Milano.

Quell'intervento conferma l'immagine di intellettuale appassionato, moderato ma deciso.

Ci ha colpito l'utilizzazione di due espressioni, nel suo intervento alla Conferenza Programmatica di FdI: la necessità di superare “*la cappa del politicamente corretto*” e l'esigenza di non lasciarsi imbrigliare nelle “*gabbie mentali*”. E nelle dichiarazioni dei primi giorni da Ministro, non a caso ha ribadito: “*si debbono combattere i sacerdoti del politicamente corretto*”.

Da segnalare anche quel che il sovranista Sangiuliano ha sostenuto qualche settimana fa, in occasione della sessione intitolata “*Una nuova egemonia culturale*” (tenutasi a Roma il 1° ottobre), nell'economia del convegno internazionale “*Italian Conservatism*”, una tre giorni promossa dalla **Fondazione Tatarella** e **Nazione Futura**: “*l'Italia è un grande Paese con una grande Storia, una Storia millenaria e con un popolo che ha grandissime capacità. Io resto quotidianamente sorpreso dalle capacità dei nostri imprenditori, che sono in grado di trasformare le materie prime in prodotti, applicando in questo processo il “genio italico”, il sedimento della nostra grande Storia. L'Italia deve essere*

lasciata lavorare, credo che l'emergenza del nostro Paese sia far ripartire gli italiani. Ridare la possibilità agli italiani di esprimere se stessi attraverso il lavoro"... Il convegno ha fatto più volte riferimento alla figura di un intellettuale anomalo come **Giuseppe Prezzolini**: prima di tutto, il... Vero Conservatore si guarderà bene dal confondersi con i reazionari, i retrogradi, i tradizionalisti, i nostalgici; perché il Vero Conservatore intende "continuare mantenendo", e non tornare indietro e rifare esperienze fallite. Il Vero Conservatore sa che a problemi nuovi occorrono risposte nuove, ispirate a principi permanenti...

E non a caso Sangiuliano ha più volte citato un aforisma dell'"arcitaliano" Prezzolini, nelle sue prime uscite da Ministro: "il progressista è la persona di domani, il conservatore la persona di dopodomani".

Il neo Ministro si pone quindi come *intellettuale schierato e militante ma non fazioso*, conservatore ma non reazionario, e come organizzatore culturale comunque non allineato alle logiche della cultura "mainstream".

In un'intervista firmata da **Salvatore Merlo** su "il Foglio" del marzo del 2019, criticava il "Pudpc", ovvero "il Partito unico del politicamente corretto". Merlo domandava: "ma come si passa da Tatarella a Salvini? Dall'Armonia alla Ruspa? Dall'idea del dialogo con la sinistra alle divise della polizia?". Così rispondeva Sangiuliano: "sono due figure molto lontane, lo capisco. Ma in realtà Tatarella aveva un forte culto dell'identità nazionale. Quindi un legame c'è". E chi sono i tuoi amici rimasti del mondo della destra missina? "Gasparri. Ogni tanto sento Bocchino. Ma poco". Fini? "Mai. Ma non abbiamo litigato. Invece ho mantenuto rapporti con diversi magistrati che furono insieme a me militanti del Fuan a Napoli e adesso sono pm importanti. A volte al telefono sento Storace. Parlo con La Russa. Però adesso ho scoperto nella Lega una classe dirigente di primissimo livello. Giancarlo Giorgetti è il nuovo Tatarella. È colto, mite, preparato". A distanza di tre anni, Sangiuliano si ritrova a fianco di Giancarlo Giorgetti, collega Ministro.

La prima sortita pubblica del neo Ministro all'incontro internazionale promosso da Sant'Egidio

È interessante osservare il comunicato stampa n° 1 del neo-Ministro, diramato ieri lunedì 24 ottobre: titolo "Ucraina: Ministro Sangiuliano accoglierà domani il Papa al Colosseo".

Più precisamente: "Il Ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, accoglierà domani al Colosseo il Santo Padre che parteciperà all'incontro di preghiera dal titolo "Il grido della pace. Religioni e culture in dialogo" promosso dalla Comunità di Sant'Egidio".

E qui verrebbe naturale citare un flash di una fonte eterodossa ma spesso affidabile, qual è "Dagospia" diretta da **Roberto D'Agostino**, che ieri sera alle ore 20:24, così risponde alla domanda retorica che si pone: "come mai Giordano Bruno Guerri, dato per sicuro, è stato cassato da Ministro della Cultura?". Secondo **Dago**, il Vaticano non avrebbe accettato un anticlericale, comunicato due volte, a capo del dicastero che ha in mano – tra l'altro – anche l'enorme patrimonio artistico della Chiesa: "ad azionare la contraerea su Guerri si è messo in moto Gennaro Sangiuliano, legatissimo al sottobosco del Vaticano, Cei, Opus Dei, da Fischella a Galantino". E precisa tra parentesi che la Meloni avrebbe incontrato tre volte la Conferenza Episcopale Italiana...

Per gli appassionati (oltre che per i credenti – e non soltanto cattolici – naturalmente), si segnala che oggi martedì l'emittente della Cei, **Tv2000**, trasmette in diretta, dalle 16:30, dal Colosseo, l'incontro di preghiera per la pace presieduto da **Papa Francesco** dal titolo "Il grido della pace religioni e culture in dialogo", promosso dalla Comunità di Sant'Egidio (approfondimenti nello speciale del programma "Il diario di Papa Francesco", che introduce l'evento alle ore 16).

L'iniziativa promossa dalla potente "lobby" di Sant'Egidio è ben strutturata: si tratta di un incontro internazionale, che ha visto per tre giorni (da sabato ad oggi) a Roma la partecipazione delle grandi religioni mondiali insieme a rappresentanti del mondo della cultura e delle istituzioni, provenienti da oltre 40 Paesi del mondo. Domenica 24, il Convention Center "La Nuvola" ha ospitato l'assemblea inaugurale, con la partecipazione del Capo dello Stato **Sergio Mattarella**, del Presidente francese **Emmanuel Macron**, del fondatore di Sant'Egidio **Andrea Riccardi** e del Presidente della Cei, il Cardinale **Matteo Zuppi** (Vescovo di Bologna), insieme al Rabbino capo di Francia **Haim Korsia** e il Segretario Generale della Muslim World League **Muhammad Bin Abdul Karim Al-Issa**. Tante le personalità di rilievo, che intervengono nei 14 forum previsti lungo tutto il 24 ottobre e la mattina del 25, sempre alla Nuvola, prima di unirsi oggi pomeriggio della stessa giornata a Papa Francesco nella "Preghiera per la Pace" delle religioni al Colosseo. Questa mattina una sessione dedicata a "Media, social e il grido della pace", che ha visto come relatori – tra gli altri – **Lavio Arzarello** (Public Policy Manager di Meta), **Martina Colasante** (Public Policy Manager Google Italia), **Giuseppe**

Giulietti (Presidente della Federazione Nazionale della Stampa Italiana-Fnsi), **Lucia Goracci** (corrispondente Rai), **Stefano Stimamiglio** (Direttore di “Famiglia Cristiana”)... Da segnalare le lingue utilizzate (anche per le simultanee): italiano, inglese, francese, spagnolo, arabo, giapponese.

Le prime dichiarazioni del Ministro Gennaro Sangiuliano

Non ci ha convinto una dichiarazione manifestata dal neo Ministro, appena nominato, che ci è parsa un po’... presuntuosa: *“renderò grande la cultura italiana”*. Riteniamo che la cultura italiana sia grande in sé, ma forse l’intento del neo Ministro è stato travisato giornalmisticamente: probabilmente Sangiuliano intendeva che vuole contribuire a rendere più fruibile la cultura italiana, più “grande” nella dimensione della effettiva fruibilità. Ricordiamo che, secondo le indagini dell’*Istat*, nel 2021 circa un quarto dell’intera popolazione italiana non ha avuto accesso ad alcuna forma di cultura (intesa come teatro, cinema, musica, libri...): non soltanto l’astensionismo politico degli italiani è un fenomeno inquietante, ma anche l’*astensionismo culturale*...

Da segnalare anche, tra le prime dichiarazioni: *“andrò alla fondazione Croce, sarà la prima cosa che farò”*, ha detto, lasciando il Quirinale dopo il giuramento, e ricordando autori a lui cari, come **Dante** e **Leopardi**. *“Comincio da questa grande parola: cultura possa diventare un motore anche per la nostra economia... Credo che bisogna impegnarsi per fare in modo che questa grande risorsa, questo grande patrimonio che abbiamo, possa diventare un motore anche per la nostra economia...”*. In questa dichiarazione, in verità, nulla di nuovo, dato che è stato il suo predecessore “dem” **Dario Franceschini** ad aver sostenuto, in occasione della propria nomina a Ministro della Cultura, che era orgoglioso di aver assunto la guida del Ministero “economico” più importante d’Italia.

Nell’intervista a firma di **Mario Ajello** pubblicata sabato 23 ottobre su *“Il Messaggero”*, Sangiuliano (che è anche un appassionato bibliofilo e si vanta di avere una biblioteca personale di oltre 15mila libri) anticipa la sua linea di politica culturale.

Dichiara di voler iniziare *“con due grandi mostre: una sul Futurismo, l’altra sul Rinascimento... Ho un po’ di linee guida e di idee a cui tengo. Le cito la Canzone all’Italia di Giacomo Leopardi: ‘O patria mia, vedo le mura e gli archi / E le colonne e i simulacri e l’erme / Torri degli avi nostri / Ma la gloria non vedo’, perché voglio cominciare proprio da Leopardi. E da Dante, da Benedetto Croce, da Giovanni Gentile, da Giuseppe Prezzolini. E direi anche da Antonio Gramsci... Può apparire sorprendente che io citi il grande pensatore e politico comunista, ma nel saggio ‘Letteratura e vita nazionale’, di cui possiedo l’edizione Einaudi del 1954, egli pone il tema del ritorno a De Sanctis e si scaglia contro la filosofia della prassi, contro quelli che Gramsci stesso definisce i pappagalli che credono di possedere la verità. E io, come Gramsci, vedo in giro molti pappagalli... Sono i sacerdoti del politicamente corretto e del mainstream”*.

Tornando alle idee di mostre, specifica: *“vorrei cominciare la mia attività da ministro con due grandi mostre. Una su Umberto Boccioni e il futurismo. L’altra sul Rinascimento. Questi due momenti storici e culturali sono stati quelli che, ognuno a modo suo, hanno proiettato l’Italia nel mondo. Ma prima di queste grandi eventi internazionali, nei prossimi giorni andrò nella casa di Benedetto Croce, dove c’è la fondazione, a Napoli, che è la mia adorata città”* (si ricordi che Sangiuliano, è insieme al Prefetto **Matteo Piantedosi** – titolare del Viminale... “in vece” di **Matteo Salvini** – uno dei 2 ministri partenopei del Governo Meloni; si ricordi che anche il Governo Meloni è a trazione nordica, con soltanto 5 ministri del Sud).

Rispetto al rischio di una nuova “egemonia” da parte della destra nel sistema culturale: *“ma non sia mai! Io mi impegnerò per la promozione della cultura più larga e più libera possibile!”*.

Con rendere “grande” la cultura italiana, intende: *“abbiamo un immenso patrimonio storico-artistico e culturale, che molte volte è scarsamente fruibile a causa di problemi di mezzi di trasporto che mancano, di carenza di parcheggi, di vie di accesso difficili, di mancanza di personale, di conservazione carente o imperfetta, e via così. C’è da fare un grande lavoro di infrastrutturazione della cultura... Bisogna uscire da una mentalità solo conservativa dei beni culturali. E occorre creare con coraggio un nuovo immaginario italiano”*.

Che cosa significa “nuovo immaginario”, per Sangiuliano? *“Significa che la nostra cultura va raccontata anche con gli strumenti della modernità: cinema, serie televisive, social. Bisogna riformare il fondo unico per lo spettacolo, il Fus, e riformare la burocrazia relativa alla raccolta e all’uso dei finanziamenti pubblici...”*.

Chi chiama a collaborare con lei? *“Proverò a coinvolgere **Beatrice Venezi**, la direttrice d’orchestra, ma anche **Pietrangelo Buttafuoco** e lo storico ed ex assessore regionale dem **Gianni Oliva**. Un grande sogno sarebbe poter collaborare con **Claudio Magris**”*. Si ispirerà più a **Giuseppe Bottai** o a **Alberto Ronchey**? *“Mi ispirerò a **Giovanni Spadolini**, che oltretutto arrivò al ministero dal giornalismo”*.

Reazioni complessivamente positive, con la sola eccezione di Saviano

Ieri, il Direttore de *“Il Fatto Quotidiano”* **Antonio Padellaro** scriveva *“non saranno affatto necessarie epurazioni di massa, per esempio da parte del nuovo ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano (a prima vista lontano dai furori di un Pavolini). Dunque, almeno si spera, non ci sarà bisogno che, come gli suggerisce virilmente ‘La Verità’, l’ex direttore del Tg2 “demolisca la Cappa degli intellettuali che rosicano” e “liberi la cultura dall’egemonia della sinistra consiglio di amministrazione dopo consiglio di amministrazione, fiera dopo fiera, festival dopo festival”*”.

Va osservato che, sui media, le reazioni alla nomina di Sangiuliano, analizzando la rassegna stampa e web, sono complessivamente positive.

Vittorio Feltri, sulle colonne di *“Liberò”* di ieri lunedì 24 ottobre, in un editoriale intitolato *“L’uomo giusto. Con Sangiuliano una scossa alla lettura”*, ne ha intessuto le lodi, da collega ed amico: *“Gennaro è autore infaticabile. Le sue opere si distinguono per l’accurata e meticolosa documentazione e sono altresì in grado di catturare l’interesse del grande pubblico. La nostra amicizia non si è mai spezzata. Gennaro, scherzando, dice che sono il suo maestro. In verità, il maestro tra noi è proprio lui. Le poche volte in cui riesce a passare da Milano ci incontriamo ed è sempre piacevole confrontarsi con lui sulle questioni di stretta attualità. Sangiuliano è un uomo umile, mite, non smanioso di apparire, gentile. Egli conosce alla perfezione il mestiere del direttore, che è diverso da quello del cronista, è dotato di una sconfinata cultura, la quale tutta via si guarda bene dall’esibire, poiché mal sopporta chi si dà delle arie”*.

Rattristata a livello personale ma solidale a livello amicale la reazione di **Vittorio Sgarbi**, che tanto ci teneva a divenire... *“Ministro del Patrimonio”* (una sua idea). Ha scritto: *“Capisco dunque, per l’impegno e la coerenza, la nomina che oggi lo premia. Ne soffro per la lunghissima esperienza nel mondo dei musei, dei palazzi, delle chiese, che mi ha guidato a tutelare i monumenti dell’arte italiana...”*. E domenica scorsa 23 ottobre, alle 10:30, forse anche per sfogarsi, ha lanciato con **Morgan** una chat su **Whatsapp** per... arruolare geni, intitolata *“Rinascimento Dissoluzione”*... Centinaia di contatti si aggiungono ed alla stessa velocità decine spariscono. *“Toglietemi di qui, grazie”* scrive qualcuno. Dentro c’è di tutto. Politici e giornalisti, critici e curatori, esponenti della cultura, sindaci, revisori... E si legge finanche qualche commento critico su Sangiuliano.

Rispetto al neo Ministro, emerge feroce soltanto la critica di **Roberto Saviano**, che già si era scagliato contro Sangiuliano in occasione della sua nomina a Direttore del **Tg2**: *“mediocre giornalista, biografo inginocchiato, biografo di Putin, per questo post mi querelò... La storia e la fame atavica di Genny ‘o ministro’ mi hanno dato ragione... Era facile immaginare: in questo Paese, l’unico merito è servire, con buona pace del neoministro della cultura e del merito”* (Saviano peraltro confonde il Ministero della Cultura con il ridenominato Ministero dell’Istruzione e del Merito, affidato a **Giuseppe Valditara**).

Alcune idee del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni su scuola e cultura

Da segnalare che questa mattina, il Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni**, durante la dichiarazione programmatica alla Camera, ha dichiarato: *“intendiamo lavorare sulla crescita dei giovani a 360 gradi, **promuovere le attività artistiche e culturali** e accanto a queste lo sport e lavorare sulla formazione scolastica...”*.

E, ancora: *“si è polemizzato sulla nostra scelta di rilanciare la correlazione tra istruzione e merito. Rimango sinceramente colpita. Diversi studi dimostrano come, oggi, chi vive in una famiglia agiata abbia una chance in più per recuperare le lacune di un sistema scolastico appiattito al ribasso, mentre gli studenti dotati di minori risorse vengono danneggiati da un insegnamento che non premia il merito, perché quelle lacune non vengono colmate da nessuno... L’Italia non è un Paese per giovani. La nostra società nel tempo si è sempre più disinteressata del loro futuro, persino del diffuso fenomeno di quei giovani che si auto- escludono dal circuito formativo e lavorativo, così come della crescente emergenza delle devianze, fatte di droga, alcolismo, criminalità. E la pandemia ha decisamente peggiorato questa condizione, ma la risposta di certa politica è stata promettere a tutti la cannabis libera. Perché era la risposta più facile. Ma noi non siamo qui per fare le cose facili. Noi intendiamo lavorare sulla crescita dei giovani...”*. Ha continuato: vogliamo *“promuovere*

le attività artistiche e culturali, e accanto a queste lo sport, straordinario strumento di socialità, di formazione umana e benessere. Lavorare sulla formazione scolastica, per lo più affidata all'abnegazione e al talento dei nostri insegnanti, spesso lasciati soli a nuotare in un mare di carenze strutturali, tecnologiche, motivazionali. Garantire salari e tutele decenti, borse di studio per i meritevoli, favorire la cultura di impresa e il prestito d'onore". E, ancora: "proteggere il nostro patrimonio naturale ci impegna esattamente come la tutela del **patrimonio di cultura**, tradizioni e spiritualità, che abbiamo ereditato dai nostri padri affinché lo potessimo trasmettere ai nostri figli. Non c'è un ecologista più convinto di un conservatore, ma quello che ci distingue da un certo ambientalismo ideologico è che noi vogliamo difendere la natura con l'uomo dentro, coniugando sostenibilità ambientale, economica e sociale...". Il leader di Azione, **Carlo Calenda**, ha commentato a caldo: "vagli accenni su politica energetica, poco o nulla su scuola, cultura e sanità".

Attendiamo le prime iniziative del Ministro e soprattutto attendiamo che vengano rilevati i nomi dei Sottosegretari e le deleghe che verranno assegnate loro.

Soltanto tra qualche giorno sarà quindi possibile comprendere meglio la rotta tracciata dal neo Ministro e gli strumenti che vuole utilizzare: senza dubbio sintomatico e stimolante l'annuncio di voler mettere mano al controverso **Fondo Unico per lo Spettacolo** (il famigerato "Fus"), arcaico strumento di intervento pubblico nel sistema culturale, che, dalla sua nascita (1985), non è mai stato oggetto di una revisione radicale (e nemmeno di un'analisi approfondita di valutazione di impatto), ancor più necessaria alla luce degli sconvolgimenti determinati dalla rivoluzione radicale...

[articolo chiuso in redazione alle 13:30]

La corposa e ricca biografia professionale di Gennaro Sangiuliano

Gennaro Sangiuliano è nato a Napoli nel 1962. Frequenta il Liceo Classico "Adolfo Pansini" di Napoli e si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi "Federico II", ove consegue il PhD Dottorato di Ricerca in Diritto ed Economia ("cum laude" e pubblicazione della tesi). Consegue poi un Master in Diritto Privato Europeo alla Luiss di Roma (ed ha avuto come insegnante – tra gli altri – Giuseppe Conte) ed un dottorato di ricerca in Diritto ed Economia sempre presso la "Federico II". Consegue anche il diploma dell'Istituto Alti Studi per la Difesa.

È stato docente a contratto di Diritto dell'Informazione (presso la Lumsa), di Economia degli Intermediari Finanziari (alla Sapienza), di Storia dell'Economia e dell'Impresa (alla Luiss Guido Carli), di Giornalismo e Comunicazione (all'Università Telematica Pegaso). Dal 2015, è Direttore della Scuola di Giornalismo dell'Università degli Studi di Salerno.

Intensa l'attività saggistica, con decine di titoli (ci limitiamo a qui citare soltanto quelli degli ultimi quindici anni): nel 2006, il manuale *"Teoria e tecniche dei new media"*; nel 2008, ha pubblicato per Mursia una biografia del fondatore della "Voce", l'iconoclasta **Giuseppe Prezzolini** (intellettuale di cui è grande estimatore), *"L'anarchico conservatore"*; nel 2010, *"Economia della comunicazione"*; nel 2012, per Mondadori il saggio storico *"Scacco allo zar: 1908-1910: Lenin a Capri, genesi della rivoluzione"*; poi tre volumi su Vladimir Putin (*"Vita di uno zar"*); saggio da alcuni ritenuto in parte agiografico, Hillary Clinton (*"Vita in una dynasty americana"*) e Donald Trump (*"Vita di un presidente contro tutti"*), editi sempre da Mondadori; nel 2019, arriva una nuova biografia, *"Il nuovo Mao – Xi Jinping e l'ascesa al potere nella Cina di oggi"*, dedicato al Presidente della Repubblica Popolare Cinese; l'ultimo, nel 2021, è dedicato a *"Reagan. Il presidente che cambiò la politica americana"*.

La sua principale passione è comunque senza dubbio il giornalismo: inizia a lavorare all'emittente televisiva campana *"Italia 7 – Canale 8"*, poi dirige il quindicinale *"L'Opinione del Mezzogiorno"*; entra nella redazione di *"Economy"*; nei primi anni Novanta, lavora a *"L'Indipendente"* e nella redazione politica del quotidiano *"Roma"* di Napoli, di cui diverrà Direttore dal 1996 al 2001; è stato prima Capo della Redazione Romana e poi Vice Direttore del quotidiano *"Libero"*, durante la direzione di Vittorio Feltri. Ha scritto anche per *"L'Espresso"* e per le pagine culturali de *"Il Sole 24 Ore"*, per il *"Giornale di Napoli"*, per *"Il Foglio"* di Giuliano Ferrara e per *"Il Giornale"*...

Entra in Rai nel 2003 come inviato e Capo Servizio del TgR di Napoli; nel 2004, viene trasferito a Roma all'Agenzia Nazionale della TgR, dove diventa prima Vice Capo Redattore ed in seguito Capo Redattore. Cura reportage e servizi da diversi teatri di guerra (Bosnia, il Kosovo e l'Afghanistan). Nel 2009, è nominato Vice Direttore di **Augusto**

Minzolini al *Tg1* ed a fine ottobre 2018 viene nominato dal Cda della Rai, su proposta dell'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini**, nuovo Direttore del *Tg2* (sucedendo a Ida Colucci). Contribuisce significativamente al rilancio della testata. Ricopre l'incarico fino al 21 ottobre 2022, proprio alla vigilia della nomina di Ministro della Cultura.

Qualche anno fa dichiarava a *"il Foglio"*: *"la tradizione del giornalismo italiano è politica. Ed è certamente più onesta una faziosità limpida ed esibita di una subdola terzietà"*, rivendicando al contempo l'equilibrio politico sempre mantenuto dal suo telegiornale. *"Basta vedere i dati dell'Osservatorio di Pavia. E questo perché sto attento al minutaggio: sono maniacalmente attento che ci siano tutte le voci"*. Va però segnalato che l'edizione della rubrica che Sangiuliano ha creato, il *"Tg2 Post"*, curata dalla avvenente **Manuela Moreno**, nell'edizione di sabato (quando è stata resa nota la lista dei Ministri), non ha brillato esattamente per indipendenza, avendo coinvolto in studio esclusivamente esponenti destrorsi. Ma forse si è trattato di un errore dettato dall'entusiasmo della conduttrice per la nomina del suo Direttore a Ministro... E si ricordi che nel luglio del 2019, una parte significativa della redazione del *Tg2* gli contestò una linea troppo filosalviniana (che qualcuno definì *"Tele Salvini"* o *"Tele Visegrad"*...).

Politicamente si è formato nel *Fronte della Gioventù*, è stato militante del *Fuan*... Dal 1983 al 1987, è stato consigliere circoscrizionale a Napoli per il *Movimento Sociale Italiano (Msi) – Destra Nazionale*. Alle elezioni politiche del 2001, Sangiuliano è stato candidato alla Camera dei Deputati nella lista della *Casa delle Libertà* (nel collegio Chiaia-Vomero-Posillipo), ma non viene eletto. È stata ipotizzata una sua candidatura alle Regionali del Lazio, e Matteo Salvini l'aveva anche prospettato come candidato a Governatore della Campania.

Ha scritto **Maurizio Stefanini** su *"Linkiesta"* di sabato 22: *"sulla libreria dello studio di casa ha una foto insieme a Giorgio Almirante, mentre sul suo account Twitter esibisce Francesco Baracca, la Divina Commedia, i tramonti su Paestum, la tomba di Leonardo Da Vinci, Giuseppe Mazzini. Nelle interviste cita Heidegger, Dostoevskij, Pirandello, Prezzolini, Spengler, Confucio, ma anche Bobbio e Weber"*.

Clicca [qui](#) per l'intervento del neo Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano (allora nella veste di Direttore del *Tg2 Rai*), intitolato *"Il ruolo dei conservatori italiani"*, alla Conferenza Programmatica di Fratelli d'Italia, Milano, 30 aprile 2022 (dal canale YouTube di Fratelli d'Italia)

#ilprincipenudo (606^a edizione)

La Premier Giorgia Meloni nomina i Ministri del nuovo Governo: nessuna particolare sorpresa, e qualche mutazione nominalistica

21 Ottobre 2022

Sangiuliano alla Cultura, Urso all'ex Mise ora Ministero per le Imprese ed il Made in Italy, Giorgetti al Mef, Valditara all'Istruzione, Bernini all'Università, Santanché al Turismo, Abodi allo Sport e ai Giovani.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 21 Ottobre 2022, ore 19:50

Il dado è tratto, la lista è stata resa pubblica, dopo oltre un'ora di colloquio tra il Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** e la leader del centro-destra **Giorgia Meloni**, che ha accettato l'incarico senza riserva, e che, con tempi ben rapidi, domani mattina sabato 22 ottobre giurerà al Quirinale.

Sostanzialmente, buona parte delle previsioni dei “bookmaker” si sono avverate, anche per quanto riguarda i settori cultura e media e digitale (da segnalare che queste ultime due parole non appaiono nella denominazione dei dicasteri). Rispetto a **Giuseppe Sangiuliano** (fino ad oggi Direttore del Tg2) ed **Andrea Abodi** (fino ad oggi Presidente dell'Istituto per il Credito Sportivo – Ics), abbiamo speso inchiostro di previsione, ritenendoli entrambi candidati papabili alla “cultura”: e due tecnici come loro sono stati assegnati giustappunto uno al Ministero della Cultura, e l'altro al Ministero dello Sport e Giovani.

Per quanto riguarda le tematiche afferenti alla cultura ed ai media ed al digitale, questi sono i Ministri scelti dalla Premier Giorgia Meloni:

- **Gennaro Sangiuliano**

“Cultura”

- **Adolfo Urso**

“Imprese e Made in Italy” (ex Mise).

- **Giancarlo Giorgetti**

“Economia e Finanze”

- **Giuseppe Valditara**

“Istruzione e Merito”

- **Anna Maria Bernini**

“Università e Ricerca”

- **Daniela Garnero Santaché**

“Turismo”

- **Andrea Abodi**

“Sport e Giovani”...

Quel rimescolamento di carte, ovvero la re-distribuzione di competenze che avevamo auspicato, ovvero quel che abbiamo proposto nella “lettera aperta” indirizzata ieri l’altro mercoledì a Giorgia Meloni su queste colonne (vedi “Key4biz” del 19 ottobre 2022, “[Lettera aperta alla futura Premier Giorgia Meloni: istituire un Ministero per la Cultura, i Media e il Digitale](#)”) non c’è stato, anche se potrebbe essere comunque messa in atto in itinere...

Come dire? C’è ancora tempo, per un atto di coraggio e di innovazione, ovvero per la possibile assegnazione al **Ministro della Cultura** di alcune deleghe che attualmente (considerando la struttura del Governo uscente) sono nell’ambito del Mise, a partire dalle telecomunicazioni e radiotelevisione...

“*Nomina sunt consequentia rerum*”?

È interessante osservare come comunque la neo-Premier abbia apportato alcuni “ritocchi” nominalistici, che sono sintomatici di una precisa volontà “identitaria”, ovvero di differenziazione rispetto al passato:

- Il Ministero dell’Istruzione viene ri-denominato come dicastero per l’Istruzione ed **il Merito**;
- Il Ministero dello Sviluppo Economico viene ri-denominato dicastero per **le Imprese ed il Made in Italy**.

Per quanto riguarda gli altri dicasteri, si osserva:

- quel che è stato il Ministero della Famiglia diviene per la Famiglia, **la Natalità e le Pari Opportunità**;
- il dicastero per l’Agricoltura diviene Ministero per l’Agricoltura e per **la Sovranità Alimentare**;
- il Ministero per la Transizione Ecologica (Mite) diviene dicastero per l’Ambiente e la **Sicurezza Energetica**
- viene creato un Ministero per le **Politiche del Mare e il Sud**;
- si conferma un dicastero per le Infrastrutture e le **Mobilità Sostenibili**...

Se si vuole trovare un elemento di “innovazione” è in quell’aggiunta di “Merito” al Ministero dell’Istruzione e quella di “Natalità” al Ministero per la Famiglia, così come nella ri-denominazione dello “Sviluppo Economico” in “Imprese e Made in Italy” e l’innesto di “Sovranità Alimentare” al Ministero per l’Agricoltura...

Segnali semantici rivoluzionari? No.

Si tratta di modificazioni nominalistiche senza dubbio coerenti con alcune battaglie storiche del partito di **Giorgia Meloni**, soprattutto per quanto riguarda le politiche per la natalità e per il merito, mentre rispetto alla “sovranià” alimentare si tratta di tesi che accomunano sia FdI che la Lega di Salvini.

Ci avrebbe fatto piacere leggere anche di “**sovranià culturale**” e finanche “**sovranià digitale**”, rispetto a “player” multinazionali potenti come **Google e Facebook e Netflix**, ma forse eccessive erano le nostre aspettative rispetto alla volontà della Premier “in pectore”, ovvero al possibile nuovo ruolo da assegnare al Ministero della Cultura.

E sarà interessante anche osservare quali ministeri saranno “del” piuttosto che “per” (abbiamo già affrontato il tema della modificazione del Ministero **per** i Beni e le Attività Culturali in Ministero **della** Cultura): dettagli non marginali...

C’è ancora margine di manovra in sede di definizione delle deleghe ai Sottosegretari: un “Ministero per la Cultura, i Media, il Digitale” – a livello embrionale – può ancora nascere

Sarà molto interessante leggere la lista dei **Sottosegretari**: in questa imminente “partita”, è ancora possibile un rimescolamento delle competenze, attraverso l’attribuzione delle deleghe (che avviene per decreto del Ministro, ma va ovviamente concordata a livello di Consiglio dei Ministri).

Da segnalare che **Claudio Bocci** – già Direttore di *Federculture* – in occasione del suo intervento ai seminari di “*RavelloLab*” ha proposto di introdurre una “politica industriale di sistema”, prospettando che venga promosso una sorta di “Cipe” della Cultura, ovvero un Comitato Interministeriale della Politica Economica della Cultura, al cui tavolo siedano i rappresentanti di Sviluppo Economico, Infrastrutture, Turismo, Istruzione, Politiche Sociali, Esteri, Ambiente... Il “Cipec” dovrebbe essere aperto anche alle autonomie territoriali (Regioni e Comuni) ed ai rappresentanti delle imprese e del no profit attive nel sistema culturale. Questa sarebbe una soluzione di “rimedio”, dal nostro punto di vista, perché l’iniziativa realmente innovativa non è rappresentata da un “raccordo” tra competenze, bensì da una estensione qualitativa del perimetro ovvero della “giurisdizione” del Ministero della Cultura.

Nel “gioco” della definizione ed assegnazione delle deleghe ai Sottosegretari c’è ancora molto spazio di manovra.

Un Ministero per la Cultura, i Media, il Digitale – almeno a livello embrionale – può ancora nascere.

Elenco dei Ministri nominati da Giorgia Meloni il 21 ottobre 2022 (in ordine alfabetico):

Andrea Abodi	<i>Sport e Giovani</i>
Anna Maria Bernini	<i>Università e Ricerca</i>
Maria Elisabetta Alberti Casellati	<i>Riforme</i>
Roberto Calderoli	<i>Affari Regionali e Autonomie</i>
Marina Elvira Calderone	<i>Lavoro e Politiche sociali</i>
Luca Ciriani	<i>Rapporti con il Parlamento</i>
Guido Crosetto	<i>Difesa</i>
Raffaele Fitto	<i>Affari Europei, Politiche di Coesione e Pnrr</i>
Giancarlo Giorgetti	<i>Economia e Finanze</i>
Alessandra Locatelli	<i>Disabilità</i>
Francesco Lollobrigida	<i>Agricoltura e Sovranità Alimentare</i>
Sebastiano Musumeci	<i>Politiche Mare e per il Sud</i>
Carlo Nordio	<i>Giustizia</i>
Matteo Piantedosi	<i>Interno</i>
Gilberto Pichetto Fratin	<i>Ambiente e Sicurezza Energetica (ex Mite).</i>
Eugenia Maria Rocella	<i>Famiglia, Natalità e Pari Opportunità</i>
Matteo Salvini (Vice Premier)	<i>Infrastrutture, Mobilità Sostenibili</i>
Gennaro Sangiuliano	<i>Cultura</i>
Daniela Garnero Santaché	<i>Turismo</i>

Orazio Schillaci	<i>Salute.</i>
Antonio Tajani (Vice Premier)	<i>Esteri</i>
Adolfo Urso	<i>Imprese e Made in Italy (ex Mise)</i>
Giuseppe Valditara	<i>Istruzione e Merito</i>
Paolo Zangrillo	<i>Pubblica Amministrazione</i>

Last minute! Alle ore 19:45 le agenzie diramano un comunicato stampa che corregge l'elenco (già corretto nell'elenco cui supra): a causa di un errore di trascrizione nella stesura della lista dei ministri sono stati erroneamente invertiti 2 nomi. Lo rende noto l'ufficio Stampa del Presidente del Consiglio incaricato Giorgia Meloni. Ecco l'indicazione corretta: Gilberto Pichetto Fratin Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (non più alla Pubblica Amministrazione) e Paolo Zangrillo Ministro della Pubblica Amministrazione (e non più dell'Ambiente). Errare è umano, e può capitare, ma è comunque una buccia di banana che andava evitata.

#ilprincipenudo (605^a edizione)

Publicato il bando da 115 milioni del MIC per la digitalizzazione: aperto a imprese e no profit

21 Ottobre 2022

Dal 3 novembre 2022, si possono presentare le istanze sull'avviso fortemente voluto dalla Sottosegretaria leghista Lucia Borgonzoni e dal Direttore Creatività Contemporanea Onofrio Cutaia.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 21 Ottobre 2022, ore 10:00

Una lieta novella per l'intero sistema culturale italiano ed anche – ci consentano i lettori – una soddisfazione “personale” per chi cura questa rubrica *IsICult* (Istituto italiano per l'Industria Culturale) “[ilprincipenudo](#)”, riguardo ad una battaglia condotta da anni – spesso come “*vox clamantis in deserto*” – ovvero rispetto all'esigenza di garantire il *massimo accesso ai sostegni pubblici alla cultura* nel nostro Paese: ieri giovedì 20 è stato finalmente pubblicato l'avviso pubblico del **Ministero della Cultura**, curato dalla **Direzione Generale Creatività Contemporanea** (Dgcc), che mette a disposizione ben **115 milioni di euro**, provenienti dal “*Recovery Plan*”, per lo sviluppo di progetti che stimolino la **digitalizzazione** delle imprese culturali e creative.

La Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura ha lanciato l'avviso pubblico, finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del Progetto “*Ngeu*” ovvero “*Next Generation Eu*” (attraverso i fondi destinati al “*Pnrr*” – “*Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*”), per l'erogazione di **contributi a fondo perduto** in favore di micro e piccole imprese, enti del terzo settore e organizzazioni “profit” e “no profit”, operanti nei settori culturali e creativi, per favorire l'*innovazione* e la *transizione* digitale.

Abbiamo seguito con grande attenzione questa iniziativa, per il suo carattere altamente innovativo, che abbiamo ben segnalato su queste colonne in occasione della conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa, organizzata nel maggio scorso: vedi “*Key4biz*” del 6 maggio 2022, “[Pnrr, 155 milioni di euro per sostenere le 'micro' e 'piccole imprese' culturali e creative italiane](#)”. Avevamo compreso l'importanza dell'iniziativa già in occasione dei primi annunci da parte della Sottosegretaria Borgonzoni: vedi “*Key4biz*” del 29 settembre 2021, “[Il Mic annuncia 155 milioni di euro per le industrie culturali: 125 per la transizione 'digitale' e 30 per la transizione 'verde'](#)”.

I tempi per la pubblicazione del primo avviso sono stati più lunghi del previsto, anche perché soltanto una settimana fa è arrivato l'“imprimatur” della **Ragioneria dello Stato**, che ha concordato sulla valutazione preliminare di coerenza con i requisiti del “Pnrr” effettuata dagli uffici.

La grande novità – una innovazione assoluta per l'Italia – è che questi **fondi pubblici sono aperti sia alle imprese, ovvero ai soggetti “profit”, sia ai soggetti “no profit”**, ovvero quelle decine e decine di migliaia di organizzazioni culturali che non sono “impresa” nel senso classico e rigido del termine (secondo le repressive regole del **Ministero dello Sviluppo Economico – MISE** e quindi delle arcaiche **Camere di Commercio ed Artigianato – Cciao**), e che pure invece svolgono assolutamente attività di impresa – in senso –, come peraltro da molti anni stabilito dalla **Commissione Europea** ed anche in Italia da giurisprudenza prevalente.

Nell'ambito del “Pnrr”, l'avviso pubblico pubblicato ieri rientra nella *Missione 1* “Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura”, *Componente 3* “Turismo e Cultura 4.0 (MIC3)”, *Misura 3* “Industria culturale e creativa 4.0”, *Investimento 3.3* “Capacity building per gli operatori della cultura per gestire la transizione digitale e verde”, per i quali sono stati stanziati complessivamente **155 milioni di euro**.

Di questo budget totale di 155 milioni, 115 milioni di euro è la cifra investita per questo primo avviso pubblico, dedicato nello specifico al Sub-Investimento 3.3.2 “**Sostegno ai settori culturali e creativi per l'innovazione e la transizione digitale**”, ovvero all'Azione A2. Per l'esattezza questo avviso, prevede una dotazione di 110.419.102,12 euro.

Si ricordi che l'obiettivo generale dell'“**Investimento 3.3**” è sostenere la ripresa e il rilancio dei “settori culturali e creativi” come definiti dal programma “Europa Creativa”, ovvero **tutti i settori le cui attività si basano su valori culturali ed espressioni artistiche e altre espressioni creative individuali o collettive**, siano esse orientate al mercato o non orientate al mercato.

L'avviso è finalizzato a fornire supporto, attraverso contributi finanziari, ai settori culturali e creativi per l'innovazione e la transizione digitale lungo l'**intera catena del valore**: *produzione, coproduzione, gestione, distribuzione e incontro con il pubblico*.

La Sottosegretaria al Mic Lucia Borgonzoni ed il Dg Creatività Contemporanea esultano

La Sottosegretaria uscente, la leghista **Lucia Borgonzoni** (uscente, ma presto... rientrando al Collegio Romano, dato che verosimilmente sarà confermata come Sottosegretaria al Mic, se non addirittura Ministro della Cultura), ha dichiarato, con comprensibile orgoglio: *“lavorare al fianco delle imprese, per supportarne con ogni mezzo a disposizione la ripartenza e lo sviluppo: è con questo spirito che abbiamo spinto sull'acceleratore affinché le misure del Pnrr pensate per il settore delle imprese culturali e creative arrivassero quanto prima a destinazione. E oggi ci siamo. La pubblicazione dell'Avviso pubblico da 115 milioni di euro per l'innovazione e la transizione digitale della filiera è solo il primo di una serie di risultati che abbiamo messo in cantiere. Ringrazio la Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura per l'impegno profuso”*.

Soddisfazione ha espresso anche il Direttore Generale **Onofrio Cutaia** (detto Ninni): *“questo investimento ha lo scopo di fornire un supporto concreto ai settori culturali e creativi lungo l'intera catena del valore (produzione, coproduzione, gestione, distribuzione e incontro con il pubblico) e di promuovere l'innovazione, la modernizzazione e la competitività di tutto il settore culturale, che costituisce un asset fondamentale per il nostro Paese, sia dal punto di vista identitario sia dal punto di vista economico”*.

L'innovazione fondamentale di questo avviso è il **superamento di “paletti” storici, incancreniti** nella politica economica ed anche nella politica culturale italiana: il requisito di essere iscritti alla Camera di Commercio non è essenziale, e non vengono sciorinati i surreali “codici Ateco”.

Le proposte progettuali possono essere presentate dal 3 novembre 2022 al 1° febbraio 2023: contributo massimo 75.000 euro a progetto, riserva del 40 % a favore del Mezzogiorno

L'Avviso pubblico è online sul sito del [Ministero della Cultura](#), sul sito della [Direzione Generale Creatività Contemporanea del Mic](#) e sul sito di [Invitalia](#), che è l'ente gestore del bando.

La finestra per l'invio delle proposte aprirà giovedì della prossima settimana **3 novembre 2022** (dalle ore 12).

Per inoltrare le istanze ci sarà tempo fino al **1° febbraio 2023** (fino alle ore 18).

Si prevede che i risultati possano essere pubblicati *prima dell'inizio dell'estate* dell'anno prossimo.

Importante segnalare che **l'avviso non è “a sportello”** e che quindi tutte le istanze saranno valutate sulla base di criteri metodologici precisi, con elaborazione di una graduatoria finale. Nel punteggio assegnando si osservano meccanismi premiali – nei criteri di valutazione – per i progetti rispetto al coinvolgimento di giovani “under 36” anni, di donne, e finanche di persone con disabilità...

Nella “*scheda progetto*”, i partecipanti dovranno proporre una “*analisi dell'impatto*” ed è interessante osservare come questa debba essere declinata sul fronte “*economico*” (ed occupazionale) ma anche su quello “*sociale*”, oltre che squisitamente “*culturale*”.

Ai fini dell'ammissibilità i progetti proposti possono avere un **valore massimo di euro 100.000 euro** al netto di Iva (ove questa non rappresenti un costo per il soggetto realizzatore), e dovranno essere avviati dopo la presentazione della domanda, con una durata massima di **18 mesi**.

Le agevolazioni sono concesse esclusivamente sotto forma di **contributi a fondo perduto** e nella misura massima dell'80 % del progetto di spesa ammissibile e, comunque, per un **importo massimo pari a 75.000 euro**.

Ogni proponente può presentare un *solo progetto*, ma è prevista la chance di progetti presentati autonomamente ma che producano sinergie in una logica **"a rete"**, e quindi con 3 fino ad un massimo di 5 partner.

È prevista una riserva a favore del Mezzogiorno: al fine di assicurare una distribuzione delle risorse in linea con quanto previsto nel "Pnrr", la dotazione finanziaria di ciascuno dei 10 ambiti di intervento sarà riservata per il **40 % a soggetti che abbiano unità locale nelle regioni del Mezzogiorno**, ovvero Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Gli obiettivi del bando "digitalizzazione": rinnovamento digitale, avanzamento della maturità tecnologica, inclusione sociale, stabilizzazione delle risorse professionali

L'avviso pubblico ha come **obiettivi**:

1. favorire l'**avanzamento del livello di maturità tecnologica** delle organizzazioni culturali e creative italiane e renderle competitive a livello internazionale in termini di offerta culturale digitale;
2. favorire la **creazione di reti tra diverse organizzazioni creative**, improntate alla sperimentazione digitale consapevole; di creare e implementare, in termini di fruizione digitale e tecnologica, strumenti innovativi, efficaci, esportabili e competitivi sia del patrimonio culturale sia di espressioni e di prodotti della creatività contemporanea;
3. incentivare il **rinnovamento digitale dei presidi culturali** e utilizzare le nuove tecnologie per rendere accessibili i contenuti culturali e le complessità legate al territorio, anche in termini di percezione del patrimonio e di miglioramento della qualità della vita attraverso la creatività contemporanea;
4. **favorire l'integrazione** all'interno delle dinamiche collettive e l'inclusione della cittadinanza attiva nell'ambito dell'accesso alla cultura, in particolare nelle aree marginali;
5. **incentivare la stabile collocazione di figure professionali in ambito culturale** formate in termini di competenze tecnologiche e informatiche, da impiegare in modo continuativo all'interno dei presidi culturali.

Gli ampi e numerosi "ambiti di attività"

Gli ambiti di attività sono ampi e numerosi:

- *musica*
- *audiovisivo e radio (inclusi film / cinema, televisione, videogiochi, software e multimedia)*
- *moda*
- *architettura e design*
- *arti visive (inclusa fotografia)*
- *spettacolo dal vivo e festival*
- *patrimonio culturale materiale e immateriale (inclusi archivi, biblioteche e musei)*
- *artigianato artistico*
- *editoria, libri e letteratura*
- *area interdisciplinare* (quest'ambito è relativo ai soggetti che operano in più di un ambito di intervento tra quelli fin qui elencati).

Per ognuno dei 10 settori è previsto un 10 % della dotazione totale del bando. Questa ripartizione "egualitaria" non ci convince molto, perché abbiamo a che fare con settori che hanno "fette" assai diverse sul totale della "torta" del sistema culturale e creativo nazionale, e forse sarebbe stato preferibile effettuare la divisione a seguito di un'analisi dell'insieme delle istanze pervenute.

Da segnalare che l'ultimo comma dell'avviso (art. 22 co. 4) prevede che **"i soggetti candidati alla presente azione saranno invitati a partecipare ad un'indagine conoscitiva sul settore culturale e creativo promossa dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea al fine di attuare una ricognizione dei fabbisogni specifici dei settori culturali e creativi negli ambiti d'intervento di cui al presente Avviso"**.

Eccellente iniziativa.

Le finalità degli interventi del bando

Gli **interventi** sono finalizzati:

- a. alla **creazione di nuovi prodotti culturali e creativi** per la diffusione “live” e “online”, capaci di interagire molteplici linguaggi espressivi e di adottare narrazioni innovative;
- b. alla **circolazione e diffusione dei prodotti culturali verso un nuovo pubblico** (diminuzione del divario territoriale, raggiungimento categorie deboli) e verso l'estero (per esempio, lo sviluppo e ideazione di formati per lo streaming, dal vivo e non);
- c. alla realizzazione di **attività per la fruizione del proprio patrimonio attraverso modalità e strumenti innovativi di offerta** (piattaforme digitali, hardware, software per nuove modalità di fruizione e nuovi formati narrativi, di comunicazione e promozione), volte a garantire un beneficio in termini di impatto economico, culturale e/o sociale, salvaguardando adeguatamente la tutela della proprietà intellettuale;
- d. alla **digitalizzazione del proprio patrimonio** con obiettivo di conservazione, maggiore diffusione, condivisione attraverso la coproduzione, cooperazione transfrontaliera e circolazione internazionale, soprattutto nell'Unione Europea;
- e. all'**incremento all'utilizzo del “crowdsourcing”** e allo sviluppo di piattaforme open source per la realizzazione e condivisione di progetti “community-based.”

Al fine di assicurare l'efficace e tempestiva attuazione degli interventi del Pnrr, la Direzione Generale Creatività Contemporanea si avvale del supporto tecnico-operativo di **Invitalia S.p.a.** (alias Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa S.p.a.).

Essenziale l'articolo 5 del bando, che conferma quella **“apertura” a 360 gradi** che era stata annunciata due mesi dalla Sottosegretaria e dal Direttore Generale: riportiamo testualmente il primo comma dell'articolo 5 dell'avviso: possono presentare domanda di finanziamento:

- **le micro e piccole imprese** (in forma societaria di capitali o di persone, ivi incluse le società cooperative di cui all'art. 2511 e seguenti del Codice Civile)
- **le associazioni non riconosciute;**
- **le fondazioni;**
- **le organizzazioni dotate di personalità giuridica no profit;**
- **gli enti del Terzo Settore** (di cui all'art. 4 del D.Lgs. n. 117/2017 e ss.mm.ii.), iscritti o in corso di iscrizione al “Runts”, che operano nei settori di cui all'art. 1.1 e negli ambiti di intervento di cui al successivo art. 6.7, e che risultino costituiti al 31/12/2020”.

Un bando finalmente aperto tutte le “organizzazioni” culturali e creative: imprese e non profit, con requiem per i “codici Ateco”

In sostanza, il bando è veramente aperto a **tutte le “organizzazioni” culturali e creative.**

L'unico pre-requisito è, per il mondo variegato delle “associazioni culturali”, l'essere state costituite con atto scritto registrato all'**Agenzia delle Entrate** ed essere in possesso di un **codice fiscale**, che sia stato attribuito entro il 31 dicembre 2020 (veramente un lasso temporale modesto, ovvero nemmeno due anni di anzianità operativa).

Per quanto riguarda le “imprese”, è opportuno riportare quel che prevede l'Unione Europea, nella definizione di “micro piccole imprese”:

- **“Microimpresa”** è un'impresa che occupa meno di 10 persone e realizza un fatturato annuo oppure un totale di bilancio annuo non superiore a 2 milioni di euro;
- **“Piccola impresa”** è un'impresa che occupa meno di 50 persone e realizza un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiore a 10 milioni di euro.

Va segnalato che questi parametri dimensionali ed i “tetti di ricavo” si applicano a tutti i soggetti realizzatori, inclusi i soggetti del “no profit”.

I soggetti partecipati da *enti pubblici* con una quota sociale almeno pari al 25 % non sono qualificati come “Micro Piccole Imprese”. Questo ci sembra un paletto assai opportuno, onde evitare che il “pubblico” finisca per finanziare “sé stesso”, ovvero soggetti già sostenuti dalla mano pubblica.

Approccio innovativo, anzi rivoluzionario: un bel precedente per futuri bandi, e non soltanto del Ministero della Cultura

Non si può non essere soddisfatti di questo approccio innovativo, anzi, per il nostro Paese, veramente... ***rivoluzionario!***

Da anni, anche su queste colonne, abbiamo lamentato (e denunciato) quanto alcuni ***paletti amministrativi*** ed una serie di ***parametri burocratici*** fossero intollerabili, nelle politiche pubbliche di sostegno alla cultura, alle arti, allo spettacolo.

Anche recentemente, qualche mese fa, segnalavamo le contraddizioni intrinseche di un bando promosso dal ***Ministero dello Sviluppo Economico*** (Mise) ed affidato anch'esso alla gestione di ***Invitalia***. Abbiamo denunciato queste assurdità nell'articolo pubblicato il 22 giugno 2022 su “Key4biz”: [“Fondo Imprese Creative. Bando di 40 milioni ad Invitalia, paradossale approccio restrittivo e repressivo?”](#).

Finalmente il buon senso e soprattutto una visione moderna di “impresa culturale” ed “impresa creativa” hanno prevalso.

È stato quindi finalmente ***scardinato l'approccio rigido e burocratico*** che ha governato l'Italia per molti anni su questo tipo di interventi nell'ambito culturale.

Maria Luisa Amante, Direttrice del “*Servizio I – Imprese culturali e creative, moda e design*” della Direzione Creatività Contemporanea, ci ha spiegato come, per superare l'impasse “*impresa*” / “*non impresa*”, è stato introdotto nel bando – coerentemente con quel che prevede l'Unione Europea – il termine di “organizzazione”: nel concetto di “***organizzazione culturale e creativa***”, possono infatti rientrare sia le imprese sia i soggetti non profit.

Questa ***evoluzione terminologica*** è anche il risultato di un'approfondita analisi comparativa effettuata attraverso una lettura critica dei bandi in materia di sostegni alla cultura emessi dalle singole Regioni italiane.

A quanto ci risulta, il concetto di “organizzazione culturale” ovvero “organizzazione creativa” viene così introdotto in Italia per la ***prima volta*** a livello di decretazione ministeriale.

La data del 20 ottobre 2022 assume quindi anche una particolare ***valenza storica***, per il carattere innovativo di questa novella definizione, ***anche dal punto di vista giuridico***.

Siamo certi che questa innovazione coraggiosa andrà a costituire un ***sano precedente*** per molti futuri bandi, e non soltanto del Ministero della Cultura.

Siamo stati talvolta accusati di essere troppo critici e troppo severi, rispetto ai ***tanti deficit, strategici e tattici, della politica culturale italiana***: questa volta, sentiamo naturale l'esigenza di manifestare un convinto plauso e di tributare sensi di gratitudine all'Amministrazione, perché si è fatta finalmente interprete di esigenze che ***centinaia di migliaia di operatori del sistema culturale italiano*** manifestavano da anni. Anzi, da decenni.

E siamo lieti di aver portato un piccolo contributo – attraverso ***ISICult*** (come centro di ricerca) ed attraverso “***Key4biz***” (come testata giornalistica specializzata) – a questo successo.

[Clicca qui](#), per l'“Avviso pubblico, finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEu, per l'erogazione di contributi a fondo perduto in favore di micro e piccole imprese, enti del terzo settore e organizzazioni profit e no profit, operanti nei settori culturali e creativi per favorire l'innovazione e la transizione digitale”, pubblicato dal Ministero della Cultura il 20 ottobre 2022.

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (604^a edizione)

La Rai alla deriva ma si parla soltanto del ritorno di Fiorello a Viale Mazzini

20 Ottobre 2022

“Contratto di servizio” nelle nebbie, riduzione dei ricavi pubblicitari, audience in calo, incerta modalità di riscossione del canone: il 2023 sarà per la Rai un anno di crisi acutissima..

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 20 Ottobre 2022, ore 17:30

Da molto tempo, anche su queste colonne, segnaliamo – anzi denunciando – la complessiva **indifferenza** con cui il sistema della politica ed il sistema dei media affrontano il futuro del servizio pubblico radiotelevisivo in Italia.

È triste, ma è così.

E questa mattina se ne ha una riprova, sfogliando la rassegna stampa e web: centinaia di articoli dedicati all’annunciato ritorno di **Fiorello** su **Rai2**, e nessuno che si ponga quesiti come *“il contratto di servizio a che punto è?”* (non se ne ha pubblica notizia, da mesi) e *“come verrà riscosso il canone dal 2023?”* (dato che non potrà essere più associato alla bolletta elettrica, perché lo Stato italiano si deve adeguare alle direttive comunitarie che condannano l’utilizzo di ditte fornitrici dell’energia elettrica come esattori delle tasse)... Quesiti, questi due, che rappresentano soltanto la punta dell’iceberg di una **deriva continua del servizio pubblico**.

Nella precedente legislatura, due erano i parlamentari che erano emersi per intensità di interventi sulla Rai: senza dubbio il record lo detiene **Michele Anzaldi** di Italia Viva, che però non è stato rieletto; molto attivo anche **Federico Mollicone**, Responsabile Cultura di Fratelli d’Italia e da più fonti accreditato come possibile prossimo Ministro della Cultura...

Sia la politica sia i media non affrontano in Italia il tema “Rai” nella sua *dimensione complessiva e globale*.

La gran parte dei giornalisti si appassionano di tematiche interessanti, ma futili (correlate a singoli programmi), fatte salve poche eccezioni, da **Andrea Biondi** su “il Sole 24 Ore” a **Claudio Plazzotta** su “Italia Oggi”, senza dimenticare le testate specializzate come “*VigilanzaTv*” di **Marco Zonetti** ed la neonata “*Tvmediaweb*”, promossa da **Patrizio Rossano** e **Marco Mele**. Eppure le questioni di cui qui trattasi non sono di natura esclusivamente “economica”, perché la **struttura** di una industria culturale determina la sua **sovrastuttura**: l’offerta ovvero il palinsesto è il risultato di processi ideativi, produttivi, organizzativi, tecnologici, economici...

Il “caso Fiorello”: altro fumo negli occhi per distrarre dai veri problemi della Rai?

Affrontiamo (e liquidiamo subito) il “caso **Fiorello**”: questa mattina, in Consiglio di Amministrazione **Carlo Fuortes** ha spiegato di cosa si tratta, facendo chiarezza rispetto alle indiscrezioni dei giorni scorsi. Si chiamerà “*Viva Rai2*” il nuovo programma dell’artista, autore e intrattenitore per la **Rai**. Consisterà in 135 puntate e andrà in onda dal lunedì al venerdì dal 7 novembre su **RaiPlay** e dal 5 dicembre su **Rai2**, fino a giugno 2023. In palinsesto è posizionato nella fascia tra le 7 e le 8.30, con un orario preciso ancora da stabilire nei dettagli. Oltre che su **RaiPlay** il programma potrà essere ascoltato su **RayPlaySound**, **Rai Radio Tutta Italiana**; inoltre il sabato e la domenica, su **Radio2**, “il meglio” della settimana.

Molti si sono appassionati ad una polemica infra-Rai, e – come scrive oggi **Davide Maggio** sul suo blog specialistico “La Tv Dietro le Quinte” – *“dunque, è il Tg1 di Monica Maggioni, che non voleva perdere lo spazio di TgUnoMattina, a vincere il braccio di ferro con l’azienda che aveva deciso di programmare Fiorello su Rai1. Ora però il Tg1 se lo ritroverà contro rischiando di perdere ancora di più spettatori (ieri il 13,4 % per il TgUnomattina). Di conseguenza è cambiato anche il titolo dello show: da “Viva Asiago 10” a “Viva Rai2””*

Come sintetizza accuratamente il **Redattore Anonimo** di “*BloggoRai*”: allora estrapoliamo le frasi topiche in sequenza: *“il Comitato di redazione del Tg1 esprime tutto il suo sconcerto e la sua totale contrarietà nell’apprendere del possibile*

*approdo di un programma satirico di intrattenimento, guidato da Fiorello...” e poi “questa decisione semplicemente non può essere accettata, né tantomeno imposta, e rappresenta uno sfregio al nostro impegno quotidiano” (comunicato Cdr del Tg1 di lunedì scorso). Segue a ruota un comunicato dell’**Adrai**, l’associazione dei dirigenti Rai (inedito e anomalo: per la prima volta interviene su un programma specifico): “*Si esprime il più totale sconcerto alle dichiarazioni del Cdr del Tg1...il progetto di spettacolo a cui si sta lavorando sarebbe una grande operazione industriale e di marketing ... i dirigenti Rai hanno la responsabilità di definire le strategie aziendali ...*”.*

Queste piccole vicende sono sintomatiche di una dinamica “pagliuzza” versus “trave”.

Dal 2019 al 2022, fuga dalla tv generalista: – 4 milioni di spettatori

Ed è **Claudio Plazzotta** su “*Italia Oggi*” a mettere il dito su due piaghe (anche dal punto di vista della Rai), in due articoli: nel primo, si segnala (secondo i dati Auditel) la fuga dalle tv generaliste registrata nel mese di settembre rispetto l’analogo periodo pre-Covid del 2019; si è passati da 22,5 milioni di spettatori a 18,6 milioni, con un decremento del 17,2 % – ovvero meno 4 milioni di telespettatori – e con perdite in particolare per la Rai, superata nel totale degli ascolti dai canali **Mediaset**, e un calo preoccupante per Rai Due, ed il sorpasso di Mediaset sul servizio pubblico nel settembre 2022, con 37,3 % di share di Cologno a fronte del 36,3 % di Viale Mazzini in prima serata (in seconda serata, siamo addirittura a 40 % versus 30%!); il secondo articolo segnala la crescita di **Netflix**, che a livello planetario ha fatto registrare 2,41 milioni di sottoscrittori in più nell’ultimo trimestre con un aumento dei ricavi del 6 %. L’annuncio che presto **Netflix** proporrà abbonamenti con inserti pubblicitari riducendone il prezzo, provocherà una riduzione dei ricavi pubblicitari delle tv generaliste...

Questioni come quelle sollevate dal Plazzotta entrano nel dibattito pubblico, mediale e politico, sulla Rai?

La risposta è semplice e netta: no.

Prevale, anche rispetto alla Rai, *inerzia, conservazione, deriva*.

Il leader della Lega Matteo Salvini ribadisce la volontà di abolire il canone Rai

E, su temi delicati come il finanziamento del servizio radiotelevisivo pubblico, prevalgono le tesi ad effetto: in diretta su Facebook, il leader della Lega **Matteo Salvini** ha ribadito ieri la volontà di abolire il canone Rai. Queste le sue parole: “*cancellare il canone Rai? Assolutamente sì, anche perché guardando certi programmi della Rai, ti vien da domandarti ma perché gli italiani devono pagare certi professionisti o presunti tali di sinistra che fanno comizi in Rai?*”. E, ancora: “*lavoreremo affinché la televisione pubblica non gravi sulle spalle dei cittadini*”.

Con quale modalità non è dato sapere: come abbiamo già segnalato settimane fa, è passata inosservata la notizia della possibile “**regionalizzazione del canone**” (si veda il nostro intervento su “*Key4biz*” del 9 agosto 2022, “[Rai, la proposta: “Regionalizzarla insieme al canone”. Di cosa si tratta?](#)”), anche se qualcuno osserva che non avere il canone in bolletta per alcuni sarebbe scomodo in quanto non consentirebbe la rateizzazione. Si ricordi infatti che il canone, quando veniva riscosso attraverso la bolletta, veniva suddiviso in dieci bollette e quindi il pagamento dello stesso era quasi inavvertito dalle famiglie (9 euro al mese). La regionalizzazione potrebbe determinare che esso venga addebitato tramite l’ente e si debba pagare con il modello F24.

Una abolizione totale potrebbe concretizzarsi soltanto con la definizione, nel bilancio dello Stato, di una posta specifica a favore del finanziamento del servizio radiotelevisivo pubblico, ma questa soluzione sarebbe – più di quella attuale – soggetta agli **umori delle maggioranze**, e ridurrebbe oltre la già modesta stabilità di certezza di risorse della Rai, impedendole una programmazione di medio periodo...

Porta acqua al mulino salviniano della Rai “sinistrorsa” **Giorgio Gandola**, che, due giorni fa (martedì 18), su “*LaVerità*” titolava “*In Rai l’hanno presa bene: ‘Sono fasci e talebani’, ‘Brividi’, ‘Valanga nera’*” e sosteneva: “*i giornalisti della tv pubblica a ruota libera sui social, con insulti ai presidenti di Camera e Senato. Le offese finiscono sulla scrivania di Fuortes, che nicchia*”. **Federico Mollicone** (vedi supra) e **Daniela Santanché** – entrambi componenti della Commissione bicamerale di Vigilanza sulla Rai – hanno richiesto che “*intervenga immediatamente l’Ad Fuortes sul grave caso di Carmela Giglio e Sandra Cecchi che sui loro social hanno insultato le istituzioni di Camera e Senato con un linguaggio d’odio... Anche sui social personali dei giornalisti bisogna garantire il rispetto della deontologia professionale*”, come

già approvato in una risoluzione in Vigilanza. **Sandra Cecchi**, giornalista del TgR, ha scritto “*agghiacciata da La Russa e Fontana. Not in my name*”; **Carmela Giglio**, corrispondente da Istanbul, ritwitta “*una Camera ai fasci e l'altra ai talebani. A posto*”.

Non è un bel clima...

Un 2023 anno incerto e cupo per la Rai, se non interverranno in aiuto Governo e Parlamento

Attendiamo di conoscere chi deciderà di nominare **Giorgia Meloni** alla guida del **Ministero della Cultura** e del **Ministero dello Sviluppo Economico** (si ricordi che il “contratto di servizio” è firmato giustappunto tra Mise e Rai): e magari fosse che la Premier in pectore accogliesse la proposta che le abbiamo manifestato ieri su “Key4biz”, con una “lettera aperta” con la quale prospettiamo la costituzione di un nuovo dicastero, il **Ministero per la Cultura, i Media, il Digitale**, che potrebbe finalmente affrontare anche il tema Rai in una *ottica sistemica, organica, strategica* (vedi “Key4biz” del 19 ottobre 2022, “[Lettera aperta alla futura Premier Giorgia Meloni: istituire un Ministero per la Cultura, i Media e il Digitale](#)”).

Se la competenza Rai resterà invece nell’ambito del **Mise**, merita essere segnalato che non abbiamo traccia storica di prese di posizione dell’ex e forse neo-ministro **Giancarlo Giorgetti** in materia di canone ovvero di sua eventuale abolizione: d'altronde è ben noto che Salvini e Giorgetti, anche nell’economia interna della Lega, non sono sempre esattamente in sintonia...

Si ricordi peraltro che il pagamento del canone attraverso il bollettino della luce ha ridotto l’evasione ed aumentato il gettito, ma gli incassi aggiuntivi non sono stati però tutti lasciati alla Rai, bensì dirottati su un Fondo per il pluralismo e l’innovazione dell’informazione. In totale sono 110 milioni di euro l’anno, con i quali vengono beneficate centinaia di televisioni e radio locali e un gruppo di periodici e giornali, da “*Dolomiten*” a “*Famiglia Cristiana*” ed “*Avvenire*”, “*il Manifesto*”, “*Il Secolo d’Italia*”, “*Italia Oggi*”, “*Libero*” e “*il Foglio*” (alcune briciole vanno anche alla stampa degli e per gli italiani all’estero). L’Amministratore Delegato della tv pubblica, **Carlo Fuortes** confidava di poter contare su quelle risorse per mettere a posto i conti della Rai, ma Governo e Parlamento non gli hanno prestato ascolto...

Ed il bilancio 2022 di Viale Mazzini non sarà certo roseo: si ricordi che è stato ulteriormente abbassato dal 7 per cento al 6 il tetto all’**affollamento pubblicitario**, cioè la quantità trasmissibile di spot nell’arco della programmazione giornaliera. E la raccolta pubblicitaria della Rai sarà indebolita a causa della esclusione della nazionale italiana dai Mondiali di Calcio d’autunno di cui la Rai si è assicurata i diritti di trasmissione...

Contratto di servizio nelle nebbie, riduzione dei **ricavi pubblicitari**, **audience** in calo, incerta modalità di **riscossione del canone**: se non interverrà un Governo deciso a **rilanciare il senso del servizio pubblico** radiotelevisivo il 2023 potrebbe essere per la Rai un anno di crisi acutissima.

E, nei corridoi di Palazzo, si vocifera già che, a seguito del cambio di governo, l’Amministratore **Carlo Fuortes** sarebbe disponibile a dimettersi dalla Rai, ma “in cambio” vorrebbe un incarico di non minor prestigio, quale potrebbe essere la Presidenza dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni... Si ricordi che **Giacomo Lasorella**, già Vice Segretario Generale della Camera, è stato designato nell’agosto di 2 anni fa, ed il mandato dei consiglieri Agcom è di 7 anni... Ma per l’attuale Presidente dell’**Agcom** potrebbe essere imminente un altro incarico istituzionale – ancora più importante – nel Governo in gestazione.

#ilprincipenudo (603^a edizione)

Lettera aperta alla futura Premier Giorgia Meloni: istituire un Ministero per la Cultura, i Media e il Digitale

19 Ottobre 2022

Le dinamiche della convergenza e della rivoluzione digitale rendono necessario un “governo” unitario, sistemico, strategico delle politiche culturali, medialì, digitali.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 19 Ottobre 2022, ore 17:15

Gentilissima Onorevole Meloni,

Le indirizzo questa “lettera aperta” sulle colonne del quotidiano online “[Key4biz](#)”, testata specializzata sull’economia digitale e le culture del futuro, nella mia veste di curatore della rubrica “[ilprincipenudo](#)”, focalizzata sulle politiche culturali e le economie medialì e le dinamiche sociali, avviata nel lontano 2015 e che vanta ormai oltre 600 edizioni. E – potrei aggiungere – anche nella veste, da oltre trent’anni di ricercatore culturologico e mediologico e presidente di un centro di ricerca indipendente.

Non La invidio, da cittadino, per le difficoltà che deve affrontare in questi giorni (anche rispetto alle effervescenze dei suoi alleati), ma confido nella Sua fama di persona molto studiosa, oltre che di politica appassionata e per questa ragione ho deciso di scriverLe.

In questi giorni Lei sta decidendo come sarà composta la Sua squadra di governo, in una ardua alchimia tra competenza tecnica ed esigenze partitocratiche.

Su queste colonne di “[Key4biz](#)”, abbiamo seguito con attenzione soprattutto il “toto-nomine” relativo alle competenze in materia di cultura, ma abbiamo già prospettato una modificazione di approccio nella definizione delle aree di competenza del Ministero della Cultura.

Come sa bene, dal 2021 il Ministero è stato denominato – per volontà di **Dario Franceschini** – “**Ministero della Cultura**”, superando la precedente denominazione di “**Ministero per i Beni e le Attività Culturali**” (e, prima ancora, e “**e il Turismo**”): riteniamo che il passaggio da “**per la Cultura**” a “**della Cultura**” sia stato un errore, perché – come direbbe **Nanni Moretti** – “*le parole sono importanti*” ed anche una piccola variazione semantica ha la sua significatività.

Non di... “preposizioni” vogliamo però qui trattare (sempre meglio “**per la Cultura**”, comunque, ci consenta!), ma di una idea che potrebbe apparire, a prima vista, provocatoria, ma che in verità è coerente con le mutate condizioni tecniche e sociali del nostro Paese.

Sempre più si assiste ad una naturale ed inevitabile **convergenza tra il sistema culturale, i media ed il digitale**.

Una proposta di diversa ripartizione ministeriale delle competenze in materia di cultura, media, digitale

Rientra nei Suoi poteri, nella veste di Presidente del Consiglio *in pectore*, decidere se e come modificare l’attuale assetto delle strutture ministeriali. Lei può definire confini e giurisdizioni: ha carta bianca.

Al di là degli aspetti nominalistici, Le proponiamo di assumere una decisione radicale: dare un segno forte di innovazione, dimostrando che il Suo esecutivo ha piena coscienza di come la rivoluzione digitale ha modificato paradigmi storici del sistema culturale e mediale.

Si tratta di una decisione che non determinerebbe sconvolgimenti particolari nella logica amministrativa: in sostanza, al di là della denominazione che Le proponiamo ovvero “**Ministero per la Cultura, i Media, il Digitale**”, sarebbe sufficiente,

almeno in una prima fase, *scorporare dal Ministero dello Sviluppo Economico (Mise) una Direzione Generale, la “Direzione Generale per i Servizi di Comunicazione Elettronica, di Radiodiffusione e Postali”* (da cui l’acronimo impronunciabile di “*Dgscerp*”), che potrebbe andare ad affiancarsi alle attuali 11 direzioni del Ministero della Cultura.

Le *attuali Direzioni del Mic sono 11*, che qui di seguito elenco in ordine alfabetico:

- *Archeologia, Belle Arti e Paesaggio*
- *Archivi*
- *Biblioteche e Diritto d’Autore*
- *Bilancio;*
- *Cinema e Audiovisivo*
- *Creatività Contemporanea*
- *Educazione, Ricerca e Istituti culturali*
- *Musei*
- *Organizzazione*
- *Sicurezza del Patrimonio Culturale*
- *Spettacolo.*

Tralasciamo le 2 Dg “Bilancio” ed “Organizzazione”, che potrebbero essere trasferite al Segretariato Generale.

La Direzione Generale n° 12 potrebbe essere denominata

- *Direzione Generale per i Media ed il Digitale*

Questa nuova Direzione dovrebbe avere competenze anche più estese di quella succitata che opera attualmente presso il Mise – la *Dgscerp* – che qui le riporto secondo le attuali sue 5 Divisioni:

- *Comunicazioni elettroniche ad uso pubblico e privato. Sicurezza reti e tutela comunicazioni. Comitato Media e Minori*
- *Reti infrastrutturali di comunicazione e banda ultralarga*
- *Radiodiffusione televisiva e sonora. Diritti d’uso*
- *Emittenza radiotelevisiva – Contributi*
- *Servizi postali, coordinamento normativo e delle procedure amministrative, vigilanza e controllo*

Provo a tradurre, in termini meno tecnici: la *Dgscerp* ha competenza in materia di telecomunicazioni, televisioni, radiofonia e di “comunicazioni elettroniche” in senso lato. Ha sostanzialmente competenza su media e digitale.

Dossier importanti da affidare al Mic, dalla Rai a Telecom

Le ricordo che è il Mise a firmare il “*contratto di servizio*” con la **Rai**, e quindi a definire gli obiettivi della **missione di servizio pubblico radiotelevisivo e mediale**: già soltanto questo compito Le consente di comprendere l’importanza (e la delicatezza) di un sano “scorporo” di una parte delle competenze del Mise a favore di un novello Ministero per la Cultura, i Media, il Digitale.

E che dire di una delle questioni nodali ovvero dei dossier scottanti che Lei dovrà presto affrontare, ovvero il problema di **Telecom Italia** e della rete unica?! Augurandomi che Lei voglia essere coerente con quel concetto di “*sovranità*” che tante volte ha richiamato durante la Sua campagna elettorale.

Il concetto di “*sovranità*” riguarda sia i contenuti sia le reti.

Ovviamente, l’organizzazione della attuale succitata Direzione del Mise (la *Dgscerp*) andrebbe in parte rimodulata, definendo anzitutto interazioni e sinergie con 2 Direzioni del Ministero della Cultura più direttamente vicine alle sue aree di intervento: *Cinema e Audiovisivo* e *Creatività Contemporanea* (in quest’ultima rientrano tra l’altro settori come la moda ed il design).

Un esempio ovvero una conferma della naturale convergenza è stata data dalla conferenza stampa tenutasi il 6 ottobre scorso a Roma, di presentazione dell'edizione 2022 del *Mercato Internazionale del Cinema e dell'Audiovisivo (Mia)*: è intervenuta, in rappresentanza del Mic, la Sottosegretaria delegata **Lucia Borgonzoni**, e naturalmente il Direttore Generale del Cinema e dell'Audiovisivo **Nicola Borrelli**, ma anche giustappunto il Dg della Direzione Generale per i Servizi di Comunicazione Elettronica, di Radiodiffusione e Postali del Mise, **Francesco Soro**, ed anche in questa recente occasione è emersa la inevitabile *convergenza tra gli aspetti afferenti al "contenuto" e gli aspetti afferenti alle "reti" di trasmissione*.

Cultura e media e digitale richiedono un governo organico, sistemico, strategico

Cultura e media e digitale sono ormai elementi di un "insieme" che va governato in modo organico, sistemico, strategico.

Si deve assolutamente superare l'attuale frammentazione di competenze, che determina dispersione di risorse.

Questo **nuovo dicastero** dovrebbe assumere anche le competenze relative alla *informazione* ed all'*editoria*, che sono incomprensibilmente allocate presso la **Presidenza del Consiglio dei Ministri**, in uno specifico Dipartimento (il *Die*), che gestisce soprattutto i contributi pubblici alla stampa ed alla radiotelevisione.

Le suggeriamo anche di prevedere che le competenze in materia di cultura delegate al **Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale** vengano assorbite dal nuovo dicastero: in questo caso, in particolare, si registra una frammentazione di interventi ed una dispersione di risorse. Buona parte del "*made in Italy*" è infatti di natura immateriale ovvero squisitamente culturale: cinema, teatro, musica, design, moda, enogastronomia... L'ormai ex titolare del Maeci **Luigi Di Maio**, nell'autunno dell'anno scorso, ha istituito una "*Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale*", le cui competenze ritengo debbano essere assegnate al novello Ministero.

La proposta che Lei prospetto ha presupposti di **razionalizzazione** culturologica e mediologica, ma anche economica e sociale.

Premesso che Lei, su queste tematiche, ha veramente carta bianca, mi permetto anche di prospettare un possibile *schema organizzativo* del nuovo Ministero:

Ipotesi 5 Divisioni:

- *Patrimonio* (che assorbe le 5 Dg attuali: "Archeologia, Belle Arti e Paesaggio", "Archivi" e "Biblioteche e Diritto d'Autore", "Musei", "Sicurezza del Patrimonio Culturale")
- *Cinema e Audiovisivo e Media*
- *Telecomunicazioni, Reti e Piattaforme Digitali* (che in parte viene dal Mise)
- *Creatività Contemporanea* (che assorbe la Dg Spettacolo)
- *Cultura Italiana all'Estero e Made in Italy* (che in parte viene dal Maeci)

La attuale Dg "Educazione, ricerca, sperimentazione" potrebbe essere anch'essa assorbita dal Segretariato Generale.

Se Lei volesse essere ancora più ardita, potrebbe far richiamare al Mic ovvero al nuovo Micmd ("cmd" starebbero per "cultura media digitale") sia il **Turismo** sia lo **Sport**, che ovviamente dovrebbero essere gestiti da 2 ulteriori Divisioni.

In effetti i nessi tra "cultura" e "spettacolo" e "turismo" e "sport" sono evidenti: anche queste sono attività che rientrano in una visione moderna di "cultura".

L'allocazione della materia turistica e sportiva in altri dicasteri è il risultato di logiche di lottizzazione partitica, non ha alcun senso logico intrinseco.

Ipotesi 7 Divisioni:

- *Patrimonio*

- *Cinema e Audiovisivo e Media*
- *Telecomunicazioni, reti e piattaforme digitali*
- *Creatività Contemporanea*
- *Cultura Italiana all'Estero e Made in Italy*
- *Turismo*
- *Sport*

Le 7 possibili nuove Divisioni del nuovo Ministero per la Cultura, i Media, il Digitale

Questa potrebbe essere una nuova struttura del Ministero che qui si prospetta con le **7 Divisioni**, introducendo peraltro anche 3 Dg assolutamente innovative: Dg *Artisti non professionisti*, Dg *Intercultura – Comunità Straniere in Italia*, Dg *Arti-Terapie*.

Ministero per la Cultura, i Media, il Digitale

Divisione Patrimonio Culturale

- Dg Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
- Dg Archivi e Biblioteche
- Dg Musei
- Dg Sicurezza del Patrimonio Culturale

Divisione Cinema e Audiovisivi e Media

- Dg Cinema e Audiovisivo
- Dg Media Radiofonici e Televisivi
- Dg Editoria Giornalistica e Libreria
- Dg Diritto d'Autore e Rapporti con Agcom
- Dg Tutela dei Diritti dei Minori (Comitato Media e Minori)

Divisione Creatività Contemporanea

- Dg Spettacolo dal Vivo
- Dg Architettura, Design, Moda
- Dg Artisti non professionisti
- Dg Intercultura – Comunità Straniere in Italia
- Dg Arti-Terapie
- Dg Festival

Divisione Telecomunicazioni, Reti, e Piattaforme Digitali

- Dg Reti Infrastrutturali di Comunicazione e Banda Ultralarga
- Dg Piattaforme Digitali
- Dg Metaverso

Divisione Cultura Italiana all'Estero e Made in Italy

- Dg Cultura Italiana all'Estero
- Dg Made in Italy

Divisione Turismo

- Dg Turismo culturale

- Dg Altre forme di turismo

Divisione **Sport**

- Dg Sport Dilettantistico
- Dg Sport Professionistico
- Dg Impianti Sportivi

Sulla carta, potrebbe sembrare *una rivoluzione*, ed in parte lo sarebbe. Ma una rivoluzione dettata da buon senso, da innovazione, da coraggio.

Il Ministero della Cultura diverrebbe realmente un dicastero “*di serie A*”.

Mi consenta di osservare che sono stato impressionato positivamente dalla Sua autobiografia “*Io sono Giorgia*”, da Lei pubblicata ormai oltre un anno fa, per la franchezza e la chiarezza, e per l’immagine di politica anticonformista e coraggiosa che traspare. Mi sono anche domandato se vi fosse dietro un “ghost writer”, ma alcuni amici a Lei vicini mi hanno assicurato che è tutta farina del suo sacco, confermando quella immagine di donna precisa, accurata, talvolta anche maniacale: studiosa, insomma

Da “*studioso*” a “*studiosa*”, quindi, se mi consente, Le domando di voler accogliere queste proposte o comunque di ragionarci sopra.

Si tratta di proposte che – per alcuni aspetti – hanno un qualche precedente a livello internazionale (in Francia, per esempio, cultura e media e piattaforme web rientrano nelle competenze di un dicastero che già nel 1978 si chiamava *Ministère de la Culture et des Communications*) e che comunque ha ragione di ritenere interpretino anche parte delle istanze degli operatori del sistema culturale e mediale nazionale, sia sul versante creativo ed artistico, sia su quello economico ed imprenditoriale, sia su quello tecnologico.

La ringrazio vivamente per l’attenzione.

Le manifesto i migliori auguri per la sfida che ha deciso di affrontare.

Con i più cordiali saluti,

Angelo Zaccone Teodosi

(Presidente dell’[Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult](#))

#ilprincipenudo (602^a edizione)

La cultura e/o la Rai in mano a Giampaolo Rossi?

18 Ottobre 2022

Nel toto-ministri, crescono le quotazioni dell'intellettuale manager già militante della destra sociale ed alla guida di RaiNet dal 2004 al 2012.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 18 Ottobre 2022, ore 17:15

Se si considerano i quotidiani di centrodestra una fonte attendibile, soprattutto in questa fase storica, del “dietro le quinte” per la formazione del Governo, la rassegna stampa odierna segnala che sarebbero molto cresciute le quotazioni di **Giampaolo Rossi** alla guida del Ministero della Cultura: così prevedono sia “*il Giornale*” sia “*Liberò*” (ed anche “*Verità&Affari*”), ed entrambi non citano, come candidati alternativi, i due che invece chi redige queste note ritiene più probabili, ovvero **Federico Mollicone** (deputato rieletto e Responsabile Cultura di Fratelli d'Italia) e **Lucia Borgonzoni** (senatrice rieletta, e già due volte Sottosegretaria alla Cultura), e prospettano un tecnico di spessore diverso, come sarebbe **Giordano Bruno Guerri** (Presidente dal 2008 della Fondazione Vittoriale degli Italiani, la casa di Gabriele D'Annunzio a Gardone Riviera; è stato anche Assessore alla Cultura nel Comune di Soveria Mannelli).

Giampaolo Rossi versus Giordano Bruno Guerri verso il Ministero della Cultura?

Se tecnico deve essere, riteniamo che, tra i due, sia forse preferibile **Giampaolo Rossi**, perché crediamo che il Collegio Romano debba essere guidato da un intellettuale operativo, con esperienza manageriale ed approccio moderno, qual è giustappunto Rossi, e non da un intellettuale puro, come è lo storico e saggista **Giordano Bruno Guerri**. Anche se va ricordato che Guerri non è esattamente un intellettuale classico. Basti rievocare un episodio della sua vita: nel 1997 **Mario Caligiuri**, allora Sindaco del comune calabrese di Soveria Mannelli, gli propose l'incarico di assessore alla Cultura, che Guerri accettò ma ponendo come condizione quella di definirsi “*Assessore al Dissolvimento dell'Ovvio*”, denominazione con la quale, effettivamente, prese servizio il 1° agosto, lasciandolo però circa un mese dopo... Tra le spiegazioni addotte per il suo repentino abbandono dell'incarico quella più singolare, da lui stesso addotta, fu “*per eccesso di cene ufficiali*”. Nelle quattro settimane in carica si fece notare per alcune provocatorie ordinanze, quali ad esempio il *Monumento al Cassonetto*, con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'inopportunità di installare antiestetici cassonetti per la nettezza urbana in zone cittadine di pregio artistico e architettonico... Si è autodefinito “liberale, liberista e libertario”. Dinamiche comportamentali che ricordano quelle di Vittorio Sgarbi...

Peraltro, l'ipotesi **Giampaolo Rossi** andrebbe anche nella direzione di quella *convergenza tra “cultura” e “digitale”* ovvero tra “cultura” e “media”, che andiamo teorizzando su queste colonne anche a livello di “policy making”.

Ricordiamo che è stato proprio **Giampaolo Rossi** a promuovere, un mese fa, assieme a **Edoardo Sylos Labini** (che pure molto caldeggia la candidatura di **Vittorio Sgarbi**), l'unica occasione di confronto pubblico degli esponenti del centrodestra con il mondo della cultura, ovvero l'incontro-appello “*Liberare la cultura*” alla Sala Umberto a Roma (vedi “*Key4biz*” del 21 settembre 2022, “[Dossier “Cultura” nei programmi elettorali: altra puntata del monitoraggio IsICult](#)”)....

Giampaolo Rossi e la sua idea di “servizio pubblico” per Rai e la sua visione di “cultura”

Segnaliamo che è stato **Giampaolo Rossi** a rilasciare poco meno di un mese fa un'intervista a **Salvatore Merlo** sulle colonne de “*il Foglio*”. Titolo: “[Come sarà la tv di Meloni? Faremo gli stati generali della Rai](#)”. Nell'intervista pubblicata il 20 settembre, Rossi veniva dato come “*possibile prossimo amministratore delegato della Rai*”: ruolo che senza dubbio è coerente con il suo curriculum, ma crediamo che affidargli il Ministero della Cultura potrebbe rappresentare una vera sfida. Un intellettuale manager, insomma.

Se il futuro del Governo appare complessivamente sereno, il futuro di Viale Mazzini è incerto, perché ci sono due mine vaganti: il *canone*, che notoriamente la Lega vorrebbe ridimensionato nell'entità se non addirittura abolito, e che

comunque non potrà essere nella bolletta dell'elettricità a partire dal 2023; il nuovo **“contratto di servizio”** tra Rai e Ministero dello Sviluppo Economico, che il Governo uscente non è riuscito a portare a termine, e che quindi sarà oggetto di una prevedibile radicale ri-discussione, anche se la prevista conferma del leghista **Giancarlo Giorgetti** alla guida del Mise potrebbe rendere meno probabile una ri-scrittura...

Nell'intervista a Merlo, Rossi sostiene che teoricamente il canone si potrebbe anche abolire, ma *“quello che non si può fare è indebolire la Rai, perché verrebbe giù l'intero sistema radiotelevisivo italiano. Le nazioni che hanno tolto il canone finanziano la tv pubblica con la fiscalità generale, prendendo spesso di più”*.

Scrive Merlo: *“cinquantasei anni, romano, alto, magro, barbuto e con la pipa: l'ex consigliere di amministrazione in quota Fratelli d'Italia che nel 2018 con la sua capacità di muoversi tra piani e corridoi della tv di stato faceva ballare la rumba, come si suol dire, persino alla Lega a quei tempi strapotente. Gliela fecero pagare, non rieleggendolo al giro successivo (“ce l'avevano un po' con me e un po' con Giorgia”, racconta lui con un sorriso quasi d'imbarazzo)”*.

Rossi propone una **visione di servizio pubblico** chiara, e condivisibile: *“andrebbe rafforzato il ruolo duplice, della Rai: quello di editore che contribuisce a ricordare agli italiani perché sono italiani, e quello di contrafforte dell'industria culturale del nostro paese. Io penso alla Rai come a un grande polo che aiuti sempre di più la nostra industria audiovisiva a farsi forte sul mercato”. Rispetto al rischio di una gestione partigiana e lottizzata a favore della maggioranza, precisa: “la parola d'ordine non è incassare, ma rilanciare. Governare, non occupare”*.

È entrato a viale Mazzini nel 2004, con **Flavio Cattaneo**, che gli affidò **RaiNet**, e la riportò in pareggio il primo anno e poi in attivo, guidandola fino al 2012. Ha scritto per il *“Secolo d'Italia”* ed *“Il Tempo”*, ha militato nella destra romana (destra sociale), attivo nella sezione di via di Sommacampagna. Sommacampagna (da cui **Teodoro Buontempo** animava **Radio Alternativa**)... Ha fondato la start-up **Greater Fool Media**, per stimolare la creatività degli youtuber... Può vantare anni di esperienza anche nella formazione specialistica sull'industria dei media: Direttore del *Master in Media Entertainment* presso la **Link Campus University** e Presidente del Consiglio Direttivo di **Polis**, la scuola di formazione politica della stessa università, dove dirige il corso sui *“Nuovi linguaggi della politica”*. È laureato in Lettere alla *“Sapienza”* di Roma.

Tra il 1999 ed il 2002 è stato componente della Commissione Cultura del Comune di Roma Capitale e della Regione Lazio; della seconda è stato Presidente dal 2003 al 2004; per oltre dieci anni (1996-2006), Consigliere di Amministrazione delle Istituzioni Biblioteche di Roma.

Rossi: “la cultura è cultura, non è né di destra né di sinistra”

Nell'intervista a *“il Foglio”* (non a caso, forse?!) viene affrontato anche il tema *“cultura”*: *“la cultura è cultura: non è né di destra né di sinistra. E se la destra al governo vorrà lasciare un buon ricordo di sé, se vorrà fare qualcosa di utile per la nazione, allora dovrà anche rifuggire dall'idea fuori tempo massimo dell'egemonia culturale. Che è una stupidaggine di sinistra, nel senso che andava bene quando esistevano cose di senso compiuto da difendere e quando c'era una ideologia da alimentare. Poi è diventato puro e semplice accaparramento. Ecco, questa è una logica alla quale bisognerà sfuggire come la peste”*.

Ed affronta anche il tema *“industrie culturali e creative”*: *“l'industria culturale italiana dà lavoro a più di un milione di persone, rappresenta una filiera da circa 8 miliardi di euro. è un patrimonio che va conservato. Ampliato. Aiutato, anche a resistere alle conglomerate multinazionali che ovviamente non sono interessate a raccontare l'Italia perché seguono legittimamente altri orizzonti”*.

Per comprendere il carattere eterodosso del personaggio, è interessante riportare un altro passaggio dell'intervista, ovvero la risposta che fornisce quando Merlo gli domanda un parere su una fiction come *“Gomorra”*, emblematica del racconto del *“brutto italico”*: *“Io in questi giorni sto guardando una fiction spagnola molto divertente e coraggiosa. È ambientata durante la guerra civile, ma franchisti e repubblicani si alleano per combattere contro una invasione di zombi. Nessuno porterebbe in Rai un'idea del genere oggi, e invece è quello che si deve tentare”* (si tratta del film *“Malnazidos – Nella valle della morte”*, prodotto da **Mediaset España**, diretto da **Alberto de Toro e Javier Ruiz Caldera**, fiction offerta da Netflix in Spagna dal luglio scorso).

Una decina di anni fa, intervistato da **Antonio Angeli** (su “*Il Tempo*” del 5 novembre 2014), rispetto a **Matteo Salvini** così si esprimeva Rossi: “*Matteo Salvini leader della destra? Quello che sta prendendo forma in Italia è una sorta di dinamica dell'impossibile. Nessuno avrebbe immaginato l'ascesa veloce di Renzi. Salvini farà per l'universo della Lega qualcosa di molto simile a quello che Renzi sta facendo per la sinistra, cioè la disarticolazione della realtà culturale e politica. Quello che è certo è che per la destra italiana si annuncia una lunga, lunga traversata del deserto*”. La traversata, con Giorgia Meloni, sembra essersi conclusa.

Susanna Turco, in un lungo articolo pubblicato da “*l'Espresso*” domenica scorsa 16 ottobre, concentrato sulla “mente” di fiducia di Giorgia Meloni, ovvero **Giovanbattista Fazzolari** (probabile Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri), dedica attenzione anche Rossi: “*un altro personaggio assai vicino a Meloni e che pure è legato a Fazzolari, sin dai tempi dell'impegno politico all'università e della sezione di via Sommacampagna: Giampaolo Rossi, il no vax e filo-loputiniano, ora direttore scientifico della fondazione Alleanza Nazionale e presente in tutti i toto-potere di Fratelli d'Italia a partire da quello della Rai. Per dire quanto sono stratificati e forti i legami: a inventare il nome di Azione Universitaria, che era guidata da Fazzolari, fu Alessandro Vicinanza detto “Il Macedone”. Ed è a lui, scomparso giovane, che Giampaolo Rossi ha dedicato la vittoria di Fratelli d'Italia, con un post su Facebook, il 25 settembre...*”.

La Turco cita un suo stesso articolo, sempre su “*l'Espresso*” dedicato a Rossi, pubblicato il 7 dicembre 2021, il cui senso è sintetizzato da titolo e sottotitolo: “*Giampaolo Rossi, l'ideologo no vax di Giorgia Meloni che imbarazza Fratelli d'Italia. Ex consigliere Rai, marinettiano, diede del Dracula a Mattarella e cita Hannah Arendt contro il governo Draghi. Ma anima il “Natale dei Conservatori”, la festa invernale di Fdi*”.

Una triade Rossi – Sgarbi – Borgonzoni al Mic?! Un mix potenzialmente... esplosivo

La figura di **Giampaolo Rossi** è senza dubbio eccentrica, ma sicuramente più “gestibile” – dal punto di vista di una premier che si annuncia decisa ma pacata – rispetto ad un incontrollabile Vittorio Sgarbi.

Una possibile ripartizione delle deleghe, in questa prospettiva?!

Giampaolo Rossi Ministro della Cultura e del Digitale (tecnico “in quota” Fratelli d'Italia), **Vittorio Sgarbi** Sottosegretario al Patrimonio (tecnico “in quota” Forza Italia), **Lucia Borgonzoni** Sottosegretaria alle Industrie Culturali e Creative (“in quota” Lega Salvini).

Sarebbe una squadra interessante e provocatoria, che potrebbe innescare un terremoto nella politica culturale italiana. Nel bene e nel male.

Si tratterebbe di un mix esplosivo.

Rispetto all'esperienza di **Dario Franceschini**, va segnalato che sicuramente un qualche correttivo a quella linea politica va messo in atto, ma resta sempre valido il detto popolare di “*non buttare il bambino con l'acqua sporca*”, perché oggettivamente molti sono i meriti che vanno riconosciuti al Ministro uscente, per il rilancio del sistema culturale italiano. E certamente Franceschini ha contribuito a far sì che il Ministero della Cultura fuoriuscisse dalla “serie B”: anche se, analizzando giornali e media di questi giorni, il tema “cultura” appare purtroppo assai raramente ed assai marginalmente.

#ilprincipenudo (601^a edizione)

Mia e Festival del Cinema: servono davvero allo sviluppo del sistema audiovisivo nazionale?

14 Ottobre 2022

L'Associazione Produttori Audiovisivi ha presentato il suo 4° Rapporto, ma nessuno sembra voler affrontare le criticità del sistema con un sano approccio strategico, organico, critico. Domina l'inerzia.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 14 Ottobre 2022, ore 16:55

È iniziata giovedì 13 ottobre 2022 ieri l'edizione n° 17 della Festa del Cinema di Roma (che si sviluppa fino al 23) e si conclude domani sabato 15 la edizione n° 8 del Mercato Audiovisivo Internazionale (Mia); ancora una volta, ci si domanda "cui prodest?", perché il rischio di prevalente autoreferenzialità di queste iniziative è alto, in perdurante totale assenza di valutazioni di impatto.

Va anche segnalato che si tratta di iniziative che sono sostenute prevalentemente dalla mano pubblica (e con notevoli risorse, anche se la trasparenza sui budget è inesistente), e quindi ancora più importante, opportuno, delicato sarebbe un processo di **valutazione dell'efficacia** (e finanche dell'efficienza) di queste kermesse, per comprendere se esse contribuiscono realmente (non a parole) al **rafforzamento del tessuto strutturale del sistema audiovisivo**, sia dal punto di vista economico-imprenditoriale sia dal punto di vista autoriale-creativo.

I problemi veri del sistema audiovisivo sembrano rimossi da queste kermesse, che sono macchine promozionali autoreferenziali...

Lo scenario del sistema della comunicazione ha subito e sta subendo **radicali modificazioni** (tra digitalizzazione e globalizzazioni imperanti), anche in Italia, ma di queste dinamiche si ha poca traccia in occasione di queste kermesse, per quanto affollate di convegni e di seminari...

Si nutre l'impressione che alcune di queste kermesse siano soprattutto delle "**macchine culturali**" che alimentano coloro che le promuovono, ovvero apparati di intellettuali ed organizzatori sicuramente appassionati ed in buona fede, ma che non si pongono minimamente quesiti strategici sul "senso" complessivo delle iniziative...

Il **consumo di cinema in sala**, in Italia, versa in condizioni gravi, anzi gravissime, ma nessuno pare voglia assumersi responsabilità precise rispetto alla continua deriva: confidiamo che il Ministro che verrà sappia e voglia affrontare a muso duro la situazione, anzitutto a partire dal lancio di una campagna promozionale multimediale che sia potente e originale e innovativa ed anche dotata del budget necessario (almeno alcune decine di milioni di euro l'anno, e non i pochi spiccioli finora allocati per campagne che un pubblicitario definirebbe effimere se non "invisibili")...

Il Ministero della Cultura, grazie allo sforzo di **Dario Franceschini**, sta iniettando nel sistema audiovisivo risorse ormai veramente consistenti, nell'ordine di **750 milioni di euro l'anno**, ma la gran parte dei tanti (troppi!?) titoli prodotti non vede la luce (il buio) di una sala cinematografica, e talvolta non soltanto non viene acquistato dalle emittenti televisive, ma non viene acquisito nemmeno dalle piattaforme... La gran parte dei titoli resta un'opera nota a produttori ed autori... parenti ed amici. Incredibile, ma vero.

Abbiamo segnalato tante volte, anche su queste colonne, il rischio di "**inflazione produttiva**": molti (troppi) titoli non hanno alcuna circolazione, e trovano una pseudo-salvezza, rispetto all'essere del tutto sconosciuti, nel circuito dei festival, ma rivolgendosi nella quasi totalità dei casi ad un pubblico di nicchia, di cinefili appassionati... Ed anche rispetto alla quantità crescente di **festival** – soprattutto di cinema – che nascono nel nostro Paese, sarebbe opportuno porsi qualche quesito "di senso" (ed utilità). Ma, anche dei festival, non esiste una mappatura accurata o nemmeno una qualche valutazione di impatto...

Alcune società di produzione leader acquistate da gruppi stranieri

Nel mentre, alcune delle più attive società di produzione audiovisiva vengono acquistate da gruppi stranieri... e nessuno sembra preoccuparsi di un fenomeno così grave, che ricorda paradossalmente la “*fuga di cervelli*” all’estero: notoriamente il livello medio di preparazione fornito dalle università italiana è alto, e non a caso molti neo-laureati emigrano perché trovano in altri Paesi migliori condizioni di lavoro. Lo Stato italiano investe in educazione (comunque poco e male, ma questo è un altro discorso), a beneficio del sistema lavorativo di altri Paesi... Nel sistema audiovisivo, lo Stato contribuisce al rafforzamento strutturale di alcune imprese leader e queste cedono le quote di maggioranza a gruppi stranieri... Non si tratta forse, in questo caso, di una “fuga di talenti”, ma oggettivamente lo Stato nazionale finisce per lavorare per la concorrenza internazionale!

La Rai sopravvive a stessa, incerta anche soltanto a livello di risorse (dal 2023 scomparirà il canone in bolletta)

Il servizio pubblico radiotelevisivo italiano sopravvive a sé stesso, con modesta capacità di innovazione, senza una visione strategica chiara del proprio ruolo nel nuovo sistema mediale digitale e globale.

Ed addirittura c’è chi esulta perché nel bouquet **Sky** ora è possibile fruire dei canali della **Rai**, senza comprendere che l’offerta a pagamento, così come le piattaforme, hanno il massimo interesse a far **emigrare sempre più gli spettatori** della televisione tradizionale verso le loro offerte...

Netflix e le sue vampirizzazioni...

E c’è addirittura chi vede bene operazioni di vampirizzazione come quelle messe in atto da **Netflix**, allorché “concede” la grazia di propri titoli di punta per una distribuzione “*theatrical*”... Su questo specifico tema – sintomatico del deficit di “vision” complessiva da parte di molti operatori (ed istituzioni) – segnaliamo uno stimolante intervento di un esperto del livello di **Robert Bernocchi**, perché merita veramente la lettura (vedi l’articolo del 10 ottobre 2022 sul sito specializzato **Cineguru**, “[Netflix e i cinema: una relazione superficiale](#)”). Riproduciamo il gustoso passaggio di apertura: “*Per quanto i fatti dimostrino il contrario, ci si ostina ancora a credere che le uscite Netflix nei cinema siano una rivoluzione e una svolta per il settore... Riassumerei così la notizia dell’uscita di un film Netflix (“Glass Onion – Knives Out”, il sequel di “Cena con delitto”) in circa 600 sale americane, tra cui, per la prima volta, le tre principali catene (Amc Theatres, Cinemark Theatres e Regal Cinemas). È l’equivalente di una persona che non mangia da una settimana e a cui viene dato un cracker. Magari a quella persona sembrerà un lauto pasto, ma sempre di un cracker si tratta. Ecco, la situazione è questa: celebrare un cracker come se fosse un enorme pollo arrosto. E non riguarda solo gli esercenti (che sono ovviamente in grossa difficoltà e a cui va tutto il mio rispetto, perché capisco che qualsiasi prodotto arrivi e a qualsiasi condizione, non può essere rifiutato), ma anche chiunque sia caduto nell’equivoco”,* E precisa Bernocchi: “*in realtà, Netflix fa semplicemente quello che fa sempre, ossia utilizzare i cinema come vetrina promozionale e mai come mezzo economico per ampliare i possibili sfruttamenti di un loro prodotto (...)*”.

Anche il mirabolante modello **Netflix**, peraltro, esaltato dalla gran parte degli osservatori ed operatori, comincia a mostrare criticità strutturali nel proprio attuale modello di business, come dimostra inequivocabilmente la prospettata offerta, tra qualche mese, di pacchetti a prezzo più basso, ma alimentati dalla pubblicità...

Insomma, il quesito che emerge naturale è: a cosa servono operazioni come il **Festival del Cinema di Roma** e come il **Mia**, se non sono anche occasioni di (serio) *confronto dialettico*, di *analisi critica* (spietata) delle dinamiche reali del sistema audiovisivo nazionale nel contesto della globalizzazione planetaria?!

Simpatiche passerelle autopromozionali? Ed Apa chiede più sostegni (danari) al Governo che verrà

Queste kermesse finiscono per divenire veramente soltanto delle **simpatiche passerelle con funzioni autopromozionali** per coloro che le promuovono.

Questa mattina al Mia è stata presentata l’edizione n° 4 del “Rapporto annuale” realizzato dalla **Associazione Produttori Audiovisivi – Apa** (ex Apt – Associazione Produttori Televisivi), guidata dall’ex dirigente apicale della Rai **Giancarlo Leone**. Sulla base di dati elaborati da qualificati centri di ricerca (e-Media, Osservatorio Fiction Italiana – Ofi, Certa), il Presidente dell’Apa ha rivendicato una volta ancora un ruolo di maggiore centralità dei produttori onde evitare la sudditanza dai broadcaster e dalle piattaforme. Dal report presentato, comunque, non emerge con chiarezza **quanta sia la**

reale capacità di auto-finanziamento da parte dei produttori italiani, “al netto” del tanto decantato “tax credit” e degli investimenti di broadcaster e piattaforme. La battuta, per quanto volgare, sui “prenditori” italiani piuttosto che “imprenditori” resta sempre valida...

L'impressione che si abbia ancora a che fare con un **sistema fortemente assistito** da più fronti (lo Stato, in primis, i broadcaster e le piattaforme) emerge evidente, e ci si domanda cosa accadrebbe se, per un sortilegio malvagio, la mano pubblica si ritraesse e decidesse di investire diversamente le proprie risorse...

Ha sostenuto Leone questa mattina (in un evento peraltro “a porte chiuse”, ovvero cui si era ammessi esclusivamente “per invito”: un paradosso veramente, in termini di trasparenza e dialettica), rivolgendosi al Governo che verrà: “*garantire una pianificazione stabile ed equa al credito di imposta per i produttori di audiovisivo, per evitare casi come quello di quest’anno, dove il tax credit già stanziato per il 2022 non sia stato ancora reso disponibile alle imprese di produzioni, con ricadute negative per l’intera filiera di serie, film documentari, animazione*”. Al prossimo Governo, è stata chiesta anche una rapida “*definizione dei regolamenti di competenza del Mic e del Mise, per l’attuazione dei provvedimenti sugli obblighi di investimento dei fornitori di servizi media per i produttori indipendenti*” e “*risorse adeguate al servizio pubblico radiotelevisivo, affinché Rai possa investire maggiormente nella produzione audiovisiva, per tornare ad essere il volano del sistema, anche attraverso misure quali l’abolizione della tassa sulla concessione*”.

In sostanza, Leone chiede **ancora più sostegni pubblici al Mic** (come se quelli attuali fossero poche!) **e più risorse anche per la Rai** (ovviamente affinché possa incrementare il sostegno ai produttori), ma non sembra porsi dubbi di sorta sull’assetto attuale del sistema audiovisivo. Rispetto a Viale Mazzini, come è noto, pesa come una tremenda spada di Damocle il problema dell’eliminazione della riscossione del canone dalla bolletta elettrica, dal 2023, e nessuno (tanto meno il Governo uscente) ha ancora trovato una soluzione...

Manca una visione strategica ed organica del sistema: prevale inerzia e conservazione

Manca, ancora una volta, una visione strategica ed organica del sistema culturale italiano. Prevale una visione inerziale, di fatto conservatrice.

Le carenze vanno attribuite sia alle istituzioni sia agli operatori stessi. Totale **assenza di coscienza autocritica**. Su entrambi i lati, prevale infatti un vischioso approccio conservativo, di breve periodo, che finisce per mantenere lo *status quo*, senza il coraggio di affrontare in modo serio (e doloroso) le criticità in essere.

Confidiamo in un **Ministro coraggioso**, che sappia affermare le ragioni di un sano “*sovranoismo culturale*” nazionale (vanno posti limiti allo strapotere delle piattaforme e non soltanto nello specifico dell’audiovisivo) ed al contempo stimolare uno *sviluppo ben temperato* del sistema audiovisivo (superando l’overdose di assistenzialismo ed estendendo lo spettro del pluralismo espressivo ed imprenditoriale).

[Clicca qui](#), per leggere il “4° Rapporto sulla Produzione Audiovisiva”, realizzato dall’Associazione Produttori Audiovisivi, (Apa), presentato il 14 ottobre 2022 durante il Mia – Mercato Audiovisivo Internazionale, Roma.

#ilprincipenudo (600^a edizione)

Migrantes presenta il suo 31° Rapporto Immigrazione: 5,1 milioni i cittadini stranieri regolari residenti in Italia

7 Ottobre 2022

Il 13 % della popolazione “under 18” è straniera. In Emilia Romagna, il 17 % degli studenti è straniero: record nazionale Prato, col 28 %. I giovani nati in Italia da genitori stranieri sono oltre 1 milione

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 7 Ottobre 2022, ore 17:30

Questa mattina, presso la sede della **Fondazione Migrantes** e della **Caritas**, in Via Aurelia (nello stesso comprensorio ove ha sede anche l’emittente televisiva della Cei, **Tv2000**) è stato presentato il 31° “**Rapporto Immigrazione**”, un indispensabile testo di riferimento per tutti coloro che si interessano di migrazioni, con una relazione del Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana **Giuseppe Baturi** ed intervento del Ministro dell’Istruzione **Patrizio Bianchi**.

Sono stati proposti dati in analisi, offerti esplicitamente – come ha segnalato chiudendo i lavori **Gian Carlo Perego**, Presidente della Migrantes – al Governo che sta per insediarsi.

Toni pacati, ma tesi precise: la parola-chiave resta “**accoglienza**”. E temiamo che si tratti di un termine indigesto all’alleanza di centrodestra che ha vinto le elezioni del 25 settembre, in particolare per quanto riguarda **Matteo Salvini** (che gli si assegni o meno il Viminale).

In più occasioni abbiamo sostenuto – anche su queste colonne – come sia un po’ paradossale che alcune aree di sensibilità su tematiche delicate come le migrazioni siano curate con attenzione ed assiduità da soggetti altri rispetto a quelli che pure istituzionalmente sarebbero chiamati a farlo: in un Paese normale, gli studi sui fenomeni migratori dovrebbero essere promossi dal Ministero dell’Interno o del Lavoro e delle Politiche Sociali o finanche della Cultura... oppure – meglio – da un **Ministero per le Migrazioni**, che pure l’Italia dovrebbe avere, considerando che un 10 % della popolazione residente in Italia è straniera ed un 10 % dei cittadini italiani è residente all’estero...

Ed invece, chi svolge un ruolo di analista attento delle migrazioni, sia in Italia sia dall’Italia?

La [Fondazione Migrantes](#) e la [Caritas](#), che sono entrambi “organismi pastorali” della Cei, la **Conferenza Episcopale Italiana**, presieduta dal maggio scorso dal Cardinal **Matteo Maria Zuppi** (Arcivescovo di Bologna).

Il “**Rapporto Immigrazione 2022**”, intitolato “**Costruire il futuro con i migranti**”, pubblicato per i tipi della **Tau Editrice** di Todi, è stato presentato di fronte ad una platea di quasi un centinaio di persone, per lo più laici, un uditorio particolarmente attento. I lavori sono stati aperti da Monsignor **Carlo Roberto Maria Redaelli** (Arcivescovo di Gorizia) e moderati da **Oliviero Forti** di Caritas Italiana.

Questa nuova edizione del “**Rapporto Immigrazione**” è la prima post-pandemia: i dati attestano sia lenti segnali di ripresa, sia criticità e fatiche dei cittadini italiani e stranieri, dovute ad una scarsa attenzione delle politiche sociali verso le fasce più fragili della popolazione nel periodo culminante dell’emergenza sanitaria.

Va osservato che **Migrantes** e **Caritas** elaborano le proprie analisi a partire soprattutto da fonti **Istat**, fatti salvi i dati – ben concreti – delle statistiche prodotte dai **Centri d’Ascolto della Caritas**.

L’Istituto Nazionale di Statistica negli ultimi tempi ha focalizzato la propria attenzione sugli immigrati, come confermato dallo spazio dedicato alle “seconde generazioni” nel “**Rapporto Annuale Istat 2022. La situazione del Paese**”, presentato a Montecitorio l’8 luglio 2022.

Interessante osservare la ripresa della crescita della popolazione straniera residente in Italia: i dati al 1° gennaio 2022 parlano di **5.193.669 cittadini stranieri regolarmente residenti**, cifra che segna una ripresa dallo scorso anno.

Nel quadro delle prime 5 Regioni di residenza, si conferma il primato della Lombardia, seguita da Lazio, Emilia-Romagna e Veneto, mentre la Toscana sopravanza il Piemonte al 5° posto.

Il quadro delle nazionalità rimane sostanzialmente inalterato: fra i residenti prevalgono i **rumeni** (circa 1.080.000 cittadini, il 20,8 % del totale), seguiti, nell'ordine, da **albanesi** (8,4 %), **marocchini** (8,3 %), **cinesi** (6,4 %) e **ucraini** (4,6 %).

Sono aumentati anche i cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno (al 1° gennaio 2022 sono 3.921.125, mentre nel 2021 erano attestati sui 3,3 milioni), così come i nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno: nel corso del 2021 sono stati 275 mila, +159% rispetto al 2020 (105.700).

Secondo le stime dell'Istat, nel 2021 **le famiglie con almeno un componente straniero sarebbero il 9,5 % del totale ovvero 2,4 milioni**; di queste, 1 su 4 è "mista" (con componenti sia italiani che stranieri) e 3 su 4 hanno componenti tutti stranieri.

La **Fondazione Migrantes** evidenzia come in generale la popolazione straniera ha una struttura più giovane di quella italiana: ragazze e ragazzi con meno di 18 anni rappresentano circa il 20 % della popolazione e per ogni anziano (65 anni o più) ci sono più di 3 giovanissimi di età compresa fra gli 0 e i 14 anni.

I **ragazzi nati in Italia da genitori stranieri** ("seconde generazioni" in senso stretto) sono oltre 1 milione e di questi il 22,7 % ha acquisito la cittadinanza italiana; se ad essi aggiungiamo i nati all'estero, la compagine dei minori stranieri (fra nati in Italia, nati all'estero e naturalizzati) supera quota 1.300.000 e arriva a rappresentare il 13,0 % del totale della popolazione residente in Italia con meno di 18 anni.

È opportuno riflettere, anche rispetto al dibattito sul "ius culturae" (ovvero sul principio del diritto per cui gli stranieri minori acquisiscono la cittadinanza del Paese in cui sono nati e vivono, a patto che ne abbiano frequentato le scuole o vi abbiano compiuto percorsi formativi equivalenti per un determinato numero di anni), su questi dati: Istat certifica che "**i minori con background migratorio**" al 1° gennaio 2020 potevano essere così classificati, in base alla cittadinanza.

- 777.542 stranieri nati in Italia da genitori stranieri
- 244.929 stranieri nati all'estero
- 228.097 naturalizzati nati in Italia da genitori stranieri
- 61.944 naturalizzati nati all'estero.

Istruzione: 10,3 % gli alunni scolastici ha cittadinanza non italiana

Una novità dell'anno scolastico 2020/2021 è la diminuzione del numero degli alunni con cittadinanza non italiana: 865.388 in totale, con un calo di oltre 11 mila unità rispetto all'anno precedente (-1,3 %).

È la prima volta che accade dal 1983/1984, anno scolastico a partire dal quale sono state fatte rilevazioni statistiche attendibili.

L'incidenza percentuale degli alunni con cittadinanza non italiana sul totale della popolazione scolastica rimane inalterata (10,3 %) perché è diminuito il numero totale degli alunni, ovvero sono diminuiti anche gli alunni di cittadinanza italiana.

La Lombardia si conferma la regione con il maggior numero di alunni con cittadinanza non italiana (220.771), mentre l'Emilia-Romagna quella con l'incidenza percentuale più alta (17,1% sul totale della popolazione scolastica regionale). Si confermano ai primi posti le province di Prato (28,0 % del totale), Piacenza (23,8 %), Parma (19,7 %), Cremona (19,3 %), Mantova (19,1%) e Asti (18,8 %).

Giustizia: gli stranieri non accedono come gli italiani agli strumenti della "giustizia alternativa"

Analizzando i dati della realtà carceraria, emerge che l'incidenza della componente straniera è decisamente in controtendenza: a fronte dell'aumento generale del numero dei detenuti (+1,4 %), infatti, la presenza straniera, a distanza di un anno, è sostanzialmente diminuita (-1 %). I

Il dato è in linea con il trend dell'ultimo decennio, nel corso del quale le cifre dei detenuti di cittadinanza straniera si sono notevolmente contratte. Dall'Africa proviene più della metà dei detenuti stranieri (53,3 %) e il Marocco è in assoluto la nazione straniera più rappresentata (19,6%). Seguono Romania (12,1 %), Albania (10,8 %), Tunisia (10,2 %) e Nigeria (7,8 %).

I dati restituiscono ancora una volta la fotografia di un sistema in cui le persone migranti finiscono con più facilità nel sistema carcerario e ne escono meno agevolmente degli italiani. Se le pene inflitte denotano una minore pericolosità sociale degli immigrati, gli stessi beneficiano in maniera più blanda delle misure alternative rispetto ai detenuti autoctoni. Agli stranieri, inoltre, viene applicata con maggiore rigore la custodia cautelare in carcere: ben il 32 % degli stranieri detenuti è in attesa del primo grado di giudizio. Circostanza, questa, che finisce con il determinare una sovra-rappresentazione della popolazione carceraria straniera...

Religione: sono residenti in Italia ben 1,5 milioni di musulmani

Appartenenza religiosa: conteggiando l'appartenenza religiosa anche dei minorenni di qualsiasi età, le stime indicano i cittadini stranieri musulmani residenti in Italia al 1° gennaio 2022 in 1,5 milioni, il 29,5 % del totale dei cittadini stranieri, in aumento rispetto allo scorso anno (quando erano meno di 1,4 milioni, pari al 27,1%).

Si tratta soprattutto di cittadini marocchini, albanesi, bangladeshi, pakistani, senegalesi, egiziani e tunisini.

I cittadini stranieri cristiani residenti in Italia scendono, invece, al di sotto dei 2,8 milioni (a fronte dei quasi 2,9 milioni dello scorso anno), ma si confermano la maggioranza assoluta della presenza straniera residente in Italia per appartenenza religiosa, seppure in calo dal 56,2 % al 53,0 % del totale.

Nell'ultimo anno all'interno del collettivo cristiano ha perso numerosità soprattutto la componente ortodossa, con meno di 1,5 milioni di migranti residenti in Italia al 1° gennaio 2022, pari al 28,9% del totale degli stranieri. Si tratta di cittadini in larga maggioranza originari della Romania. I cittadini stranieri di religione cattolica rappresentano la seconda confessione quantitativamente più rilevante tra gli stranieri cristiani residenti in Italia e al 1° gennaio 2022 si stimano in 892 mila (17,2% dei cittadini stranieri sul territorio nazionale), contro i 866 mila di un anno fa.

Povertà: il 55 % di coloro che si rivolgono ai Centri di Ascolto della Caritas è straniero

Una parte non indifferente degli stranieri in Italia è comunque in evidente difficoltà, osservando i dati proposti dalla Caritas, che sono certamente più concreti e "tangibili" – nella loro materialità umana – delle elaborazioni statistiche dell'Istat, è rappresentata da stranieri l'utenza prevalente dei Centri d'Ascolto Caritas. Le persone di origine straniera che sono transitate nel corso del 2021 nei "Centri di Ascolto della Caritas" (cosiddetti "CdA") sono state 120.536. Sul totale, gli stranieri incidono per il 55 %, e, rispetto allo scorso anno, aumentano di tre punti percentuali sul totale dell'utenza (nel corso del 2020 erano stati pari al 52 %) e del + 13,3 % in termini di valori assoluti.

Comunicazione: si deve cambiare la "narrazione", per superare quella dell'emergenza

Prima con la riconquista talebana del potere in Afghanistan e in seguito con la guerra in Ucraina, l'accoglienza è tornata ad essere una tematica di rilievo nel racconto mediatico della mobilità.

Si tratta di un ambito che nella "narrazione" del fenomeno migratorio in Italia ha sperimentato fasi anche molto diverse fra loro, in concomitanza con momenti differenti della storia politica e sociale del Paese (2013-2017, 2018-2021, 2022). Il rinnovato spirito di "accoglienza" non rappresenta, però, una novità, bensì la logica conseguenza di diversi fattori che da anni caratterizzano la narrazione della mobilità, fra i quali la perdurante visione delle migrazioni come fenomeno esclusivamente emergenziale.

In Italia molta parte dello “*storytelling*” vive ormai da anni di “emergenze”, con un netto incremento nel tempo della pandemia. Sulla base della fonte **Carta di Roma**, Migrant.es sostiene che “*un cambiamento è tanto più necessario ed urgente, se si considera che la maggior parte delle realtà che oggi si trovano ad operare per il dialogo interculturale privilegia l’uso dei media, della cultura e delle arti performative non per una “gestione dell’emergenza”, quanto piuttosto come supporti per documentare e valorizzare le storie di vita di cui sono portatrici le persone migranti (41 %) e per facilitare l’inclusione sociale a medio termine (31 %) e nuove forme di convivenza tra cittadini italiani e non (20 %)*”...

Al di là dei dati presentati dai due co-curatori del rapporto, **Manuela De Marco** per Caritas e **Simone M. Varisco** per Migrant.es, crediamo sia opportuno segnalare “il clima” della presentazione.

Rituale l’intervento dell’ormai quasi ex Ministro Bianchi, stimolanti l’intervento del Segretario Generale della Cei e del Presidente della Migrant.es.

Da segnalare anche l’intervento della giovane giornalista e scrittrice italo-siriana **Asmae Dachan** su “*Italiani madrelingua. Il polmone verde della cultura italiana*”, la quale ha rivendicato l’italiano come propria “lingua madre”, pur apprezzando il continuo suo confronto con la cultura araba. Dachan ha segnalato come esista una ormai una letteratura “migrante” italiana, alla quale viene dedicata attenzione anche da parte dei festival culturali italiani: da segnalare, in particolare, che lunedì prossimo a Palermo (presso i Cantieri Culturali alla Zisa) inizia l’ottava edizione del “[Festival delle Letterature Migranti](#)”.

Che la **Fondazione Migrant.es** sia sempre stata aperta anche alla *dimensione culturale delle migrazioni* è confermato tra l’altro dal sostegno convinto che ha manifestato nei confronti del progetto di promozione “[Osservatorio Culture Migranti](#)” (da cui l’acronimo “Ocm”), ideato dall’**Istituto italiano per l’Industria Culturale (IsiCult)** e sostenuto dal **Ministero della Cultura** (Direzione Cinema e Audiovisivo). Il database dell’Osservatorio è ancora in una “fase beta”, ma verrà presto presentato in versione evoluta.

Dalla vis polemica di Nunzio Galantino al discorso pacato di Giuseppe Baturi: una Cei meno veemente, ma comunque ferma nel teorizzare l’accoglienza dell’Altro e la bellezza della diversità

I lettori più affezionati della rubrica “[ilprincipenudo](#)”, curata da **IsiCult** per il quotidiano “[Key4biz](#)”, ricorderanno che in varie occasioni abbiamo manifestato il nostro apprezzamento e plauso per le posizioni di un predecessore di Monsignor Baturi come Segretario Generale della Cei, qual è stato Monsignor Galantino: ci limitiamo a ricordare il nostro intervento su queste colonne, vedi “[ilprincipenudo. Giornata del migrante, Monsignor Galantino \(Cei\) ‘Dibattito su migranti ridotto a merce elettorale](#)”, su “[Key4biz](#)” del 9 gennaio 2018.

Di **Nunzio Galantino**, abbiamo sempre apprezzato il tono appassionato, la vivacità intellettuale, e finanche la “vis polemica”: memorabili alcuni suoi confronti (in verità, scontri) con l’allora Ministro dell’Interno **Matteo Salvini**. Anzi, alcuni esperti delle dinamiche d’Oltretevere hanno a suo tempo interpretato la decisione del Pontefice, a fine giugno 2018, di nominarlo Presidente dell’**Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica** (l’Apsa si occupa soprattutto del patrimonio immobiliare del Vaticano) quasi a mo’ di una dinamica del tipo “*promoveatur ut amoveatur*”. Era peraltro stato lo stesso Bergoglio a scegliere Galantino, nel marzo del 2014.

Monsignor Baturi (Segretario Generale della Cei): praticare una “arte dell’incontro”, aprirsi all’Altro, il migrante stimola il nostro cambiamento interiore

Monsignor **Giuseppe Baturi**, Segretario Generale della Cei dal luglio 2022 (è anche Arcivescovo di Cagliari, ed è anche stato Vice Presidente della Cei stessa), ha un eloquio pacato, senza dubbio meno passionale ed irruento di quello di Nunzio Galantino, ma emerge senza dubbio decisa la sua visione della Chiesa e del mondo: ha teorizzato, in un discorso dal tenore intellettualmente alto (citando tra l’altro anche Italo Calvino e le sue “città impossibili”), l’esigenza di una “*arte dell’incontro*”, ha sostenuto che “*chi è pregiudiziale, cerca conferme*”, allorquando è cosa buona e giusta “*aprire*” cuore e cervello all’Altro... Ha proposto una teorizzazione del concetto di “**accoglienza**”, sulla base delle parole dello stesso Papa Francesco, tesi che temiamo possano provocare irritazione in un Salvini (ed in coloro che credono in una visione meno morbida e dialogica dello “straniero”). Il migrante consente alla Chiesa – secondo Baturi – di vedere incarnato nella sua persona quella missione di “chiesa universale” che si realizza nelle “chiese particolari”. Netto il rifiuto della visione economicista del migrante: non si può (non si deve) vedere l’immigrato come un fattore di “*utilità per la produzione*”,

perché *“la vera utilità che il migrante stimola è il nostro cambiamento interiore”*. In questo senso, si deve ragionare in termini di “cura”: prendersi cura del migrante è prendersi anche cura di noi stessi e della nostra comunità.

Come non condividere espressioni quali *“abbracciare la diversità”*? E Baturi cita Bergoglio, rispetto alla *“bellezza della diversità”*. Ed invoca più volte il concetto di fiducia e di speranza. In sintesi: *non difendersi, bensì aprirsi all’Altro*.

Gian Carlo Perego (Presidente Fondazione Migrantes) al Governo che verrà: serve “più accoglienza, più protezione, più cittadinanza, più intercultura”

Sintonico con questi valori l’intervento conclusivo del Presidente della Fondazione Migrantes, Monsignor **Gian Carlo Perego** (che è anche Arcivescovo di Ferrara-Comacchio), che ha ricordato che una delle missioni della Migrantes è proprio *“unire le storie al dato”*, ed in effetti l’attuale impostazione del *“Rapporto Immigrazione”* propone un mix (purtroppo non del tutto organico, a parer nostro) di numeri, statistiche, e “narrazioni”, ovvero testimonianze...

Perego ha segnalato come emerga l’esigenza, nel mondo del lavoro, di *“più giustizia retributiva”*, e, nel mondo delle carceri, semplicemente *“più giustizia”*, dato che è evidente fattore di discriminazione il minor accesso che hanno gli stranieri agli strumenti della “giustizia alternativa”...

Queste le priorità che Migrantes e Caritas, e quindi Cei, identificano e segnalano al Governo: *più accoglienza, più protezione, più cittadinanza, più intercultura...*

Auguriamoci che il Governo che verrà sappia fare tesoro di questi tesi e dei conseguenti appelli.

Se le politiche della migrazione verranno affidate ad un Ministro della Lega più “integralista”, si ha ragione di temere che questi auspici corrano il rischio di cadere nel vuoto. Nonostante **Matteo Salvini** si professi essere un buon cattolico ed abbia finanche esposto in modo esibizionistico il rosario...

#ilprincipenudo (599^a edizione)

Diritto d'autore, alla Siae il 10% della copia privata. Si scalda il toto-ministri

5 Ottobre 2022

La Siae rilancia uno studio della Gesac che auspica una migliore economia della creatività, ed Optime si rivolge al Tar per chiedere maggiore trasparenza nella gestione della "copia privata". Tra 15 giorni, i nomi definitivi dei Ministri.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 5 Ottobre 2022, ore 17:20

Ancora una cortina di nebbia sul *toto-ministri*, ma si osserva come, una volta ancora, il Ministero della Cultura non appare... se in coda negli articoli giornalistici: in sostanza, al di là degli sforzi di **Dario Franceschini**, non sembra che il dicastero del Collegio Romano sia ai primi posti nelle gerarchie di interesse (e finanche di appetiti di potere) dei partiti.

Ovviamente – come dire?! – c'è tempo: questo il calendario previsto: lunedì prossimo 10 ottobre, operazioni di registrazione dei nuovi parlamentari, con dichiarazione del gruppo di appartenenza; giovedì **13 ottobre**, prima convocazione delle Camere, con elezione, durante la prima seduta, dei successori di Fico e Casellati; le prime consultazioni potrebbero essere avviate da sabato **15 ottobre**, e si prevede possano durare soltanto due o tre giorni; successivamente, il Presidente della Repubblica assegnerà un incarico esplorativo... Se l'incaricato (l'incaricata, dato che sarà sicuramente Giorgia Meloni) scioglie la riserva, porterà al Colle la lista definitiva dei Ministri.

Si può quindi stimare che ci siano *ancora 15 giorni*, prima di avere un elenco definitivo dei Ministri...

Permangono come candidati più accreditati dai "bookmaker" sia il Responsabile Cultura di Fratelli d'Italia, **Federico Mollicone**, sia la Sottosegretaria leghista alla Cultura **Lucia Borgonzoni**.

In un lungo articolo di una delle firme più qualificate del quotidiano "Domani", **Ettore Fittipaldi** affiancava a questi due candidati anche il nome di **Luca Ricolfi**, sociologo torinese che viene accreditato anche per un possibile neo *Ministero per il Welfare* o anche per il *Lavoro* o l'Istruzione. Ricolfi, matrice storica a sinistra, è stato recentemente invitato a Milano alla "convention" di **Fratelli d'Italia** a parlare proprio di questi temi. In effetti, la stessa Meloni non ha escluso che nell'Esecutivo in formazione, pur prevalendo certamente i "politici", possa esserci la presenza di un qualche "tecnico". Da segnalare che proprio ieri Ricolfi ha pubblicato su "*la Repubblica*" un articolo nel quale attribuisce parte significativa del successo di Meloni al suo **carisma**. In argomento, scrive Ricolfi: "*a sinistra si è presentata alle elezioni senza alcun leader carismatico, se si eccettua lo pseudo-carisma (da reddito di cittadinanza) di Conte nel Mezzogiorno. Quanto alla destra, né Berlusconi né Salvini paiono aver capito che la stanca ripetizione di una raffica di slogan e di parole d'ordine vecchie di vent'anni non può scaldare i cuori. In questo deserto, alle parole di Giorgia Meloni non è stato difficile arrivare ai cuori e alle menti dell'elettorato di centro-destra, cui la visione tradizionalista di Meloni, mai così esplicita in una campagna elettorale, è parsa più congeniale delle promesse liberiste dei soliti Salvini e Berlusconi*". Conclude il sociologo: "*per lei il difficile comincia ora. Perché ci aspetta l'autunno più drammatico dalla fine della Seconda guerra mondiale, e la storia insegna che il carisma è più facile conquistarlo che conservarlo*".

Studio della Gesac per una ecologia nel sistema della creatività

Nelle more, è purtroppo passato nella disattenzione dei più (nessun articolo sulla stampa quotidiana, se non su "*Italia Oggi*") un interessante studio co-promosso dalla Siae, ovvero dall'associazione europea delle "collecting" del **Gesac**, ovvero il *Gruppo Europeo delle Società degli Autori e Compositori*. Mercoledì scorso 28 settembre è stato presentato lo "*Studio sulla posizione e sul ruolo di autori e compositori nel mercato dello streaming musicale europeo*", realizzato dal giornalista ed esperto del settore musicale **Emmanuel Legrand**. Gesac raggruppa ben **32 società di autori** nell'Unione Europea, in Islanda, Norvegia e Svizzera, difendendo i diritti di oltre 1 milione di creatori e "rightsholder" nei settori della musica e delle opere audiovisive, figurative, letterarie e drammatiche.

Lo studio evidenzia quella *asimmetria* e quel “*value gap*” che tante volte abbiamo affrontato anche su queste colonne: se i colossi della rete hanno consentito e consentono un accesso “illimitato” alle fonti di conoscenza ed al patrimonio musicale ed audiovisivo, essi ne traggono enorme beneficio economico, a tutto svantaggio di coloro che la cultura creano e producono.

Legrand propone un’analisi approfondita delle criticità e degli squilibri che impediscono ad autori ed editori di godere di *una crescita più sostenibile* nel mercato della musica in “streaming”. Lo studio si concentra sulle modalità per incentivare la crescita complessiva dei ricavi e su come assicurare un ecosistema più equo e vantaggioso per i creatori delle opere musicali, che attendono un riconoscimento del loro contributo al mercato.

Il Presidente della Gesac **Gernot Graninger** (Ceo di *Akm* e *AustroMechana*) ha sostenuto: “*non possiamo più accettare un modello economico che, malgrado una crescita esponenziale degli utenti e dell’offerta, è incapace di remunerare adeguatamente i creatori delle opere... È necessario aumentare i ricavi totali e risolvere gli squilibri e le disfunzioni sistemiche nell’operatività delle piattaforme, in modo che gli autori e i compositori possano beneficiare in modo sostanziale del conseguente successo di questo mercato in crescita*”.

Il Presidente Onorario della Siae **Giulio Rapetti Mogol** ha commentato: “*se le piattaforme intendono continuare ad offrire in futuro un repertorio musicale vibrante e diversificato, l’ecosistema dello streaming deve diventare più a misura d’autore in termini di visibilità, attribuzione e remunerazione. È essenziale che la creazione di musica sia sostenibile per le nuove generazioni di autori*”.

Ragionare su una “*ecologia della cultura*”, ovvero su un assetto equilibrato delle industrie culturali e creative, superando una visione economicista (da “economia della cultura” soltanto): questa è la vera sfida che debbono affrontare i “policy maker” d’Europa.

Sarà interessante osservare le prime mosse del neo-eletto Presidente della Siae **Salvo Nastasi**, non appena andrà ad insediarsi operativamente alla guida della *Società Italiana degli Autori e Editori* (vedi “*Key4biz*” del 9 settembre 2022, “[Salvo Nastasi eletto all’unanimità presidente della Siae](#)”). In argomento, merita essere segnalato che, rispetto alle *posizioni di strapotere delle piattaforme*, nel programma elettorale di *Fratelli d’Italia* emerge un atteggiamento piuttosto critico, il che lascia ben sperare nella volontà del Governo di mettere in atto misure che consentano di addivenire ad un mercato più equilibrato, e che riconosca meglio il *valore della creatività*. Come dire?! Meloni rivendicherà anche un “*sovranoismo culturale*”, ovvero la miglior tutela degli artisti e dei creativi italiani, di fronte alle sfide della globalizzazione?!

Mercoledì 12 ottobre scade il termine per i contributi per gli autori, artisti e mandatarari previsti dal 10 % dei flussi da “copia privata”: 12,6 milioni di euro gestiti dalla Siae

A proposito di sostegni (concreti) agli autori, va segnalato che scade la settimana prossima il termine per la presentazione delle istanze di sostegno previste dall’articolo 90 del Decreto-legge n. 18-2020 “Cura Italia”, che attribuisce ad autori, artisti e mandatarari le risorse finanziarie provenienti dalla quota del **10 % della copia privata** (che Siae certifica essere stati 126,7 milioni di euro per l’esercizio 2022).

Il termine per la presentazione delle domande scade infatti 30 giorni dalla pubblicazione del decreto a firma della Direttrice **Paola Passarelli**, che guida la *Direzione Generale Biblioteche e Diritto d’Autore* (in effetti, gli articoli 3, 4 e 5 del Decreto del Ministro della Cultura di concerto con il Ministro dell’Economia e delle Finanze n. 303 del 28 luglio 2022 affidano al Direttore Generale il compito di individuare le modalità per la presentazione della domanda per il riconoscimento dei benefici previsti).

Si ricorda che al fine di contrastare gli effetti dell’emergenza pandemica da Covid-19, il Decreto-legge “*Cura Italia*” aveva infatti stabilito, all’articolo 90, che la quota del 10 % dei compensi incassati nell’anno 2019 per la riproduzione privata di fonogrammi e videogrammi (la cosiddetta “copia privata”) fosse destinata al sostegno degli autori, degli artisti interpreti ed esecutori e dei mandatarari colpiti dalla grave crisi in atto nel settore culturale e dello spettacolo. La misura è stata replicata anche con riferimento ai compensi di “copia privata incassati nell’anno 2020 e 2021”.

Si ricorderà che con provvedimento lungimirante, tra il 2016 e il 2018 le medesime risorse erano state destinate annualmente alle iniziative “*Sillumina – Copia privata per i giovani, per la cultura*” e “*Per chi crea*”, nate per finanziare i progetti dei *giovani autori*.

La “buccia di banana” su cui è caduto il Mic nel giugno 2022... i giovani autori e creativi dovranno attendere l’anno prossimo per il 10 % da “copia privata”

Abbiamo segnalato su “**Key4biz**” – unici in Italia – che nel giugno scorso, il Ministero della Cultura era scivolato su una incredibile buccia di banana, perché era stato firmato un decreto che si caratterizzava per un marchiano errore.

Rimandando al nostro intervento (vedi “**Key4biz**” del 10 giugno 2022, “[Mic, ritirato bando “10 % della copia privata”](#)” per la creatività giovanile (se ne riparlerà nel 2023)”, ricostruiamo la incredibile quanto penosa vicenda: il 18 maggio 2022 sul sito web del **Ministero della Cultura** era stato pubblicato un decreto (datato 12 maggio) a firma del Ministro **Dario Franceschini**, che sembrava rimettere in moto una commendevole previsione di legge che era stata avviata anni fa, che vincola un 10 % dei flussi della cosiddetta “copia privata” a favore di interventi per la creatività giovanile. La notizia è stata segnalata soltanto dalla qualificata agenzia stampa specializzata **AgCult**, diretta da **Ottorino De Sossi** (vedi “[MiC, pubblicato l’atto d’indirizzo per la promozione culturale dei giovani autori](#)”) e da “**Key4biz**” (vedi “**Key4biz**” del 18 maggio 2022, “[Tra Rai e Siae, dalle belle parole alle buone pratiche...](#)”). L’atto di indirizzo del 12 maggio individuava quindi, per l’annualità 2022, le priorità culturali e le tipologie di progetti, che la Siae dovrà finanziare (ormai: avrebbe dovuto finanziare!) per favorire la creatività dei giovani autori, dei giovani artisti, interpreti ed esecutori fino ai 35 anni di età residenti sul territorio nazionale, “*al fine di rendere le nuove generazioni attori principali nella promozione della cultura italiana contemporanea, anche con l’obiettivo di contribuire allo sviluppo del confronto e del dialogo interculturale*”.

Qualcuno ha poi scoperto questa decisione era basata su un **errore marchiano**, perché l’atto, riguardante l’annualità 2022, non era valido, in quanto il decreto cosiddetto “*Cura Italia*” (ovvero il Decreto Legge n. 18/2020, entrato in vigore il 18 marzo 2020 e divenuto definitivamente legge dello Stato il 30 aprile 2020) aveva originariamente stabilito, all’articolo 90, che “**eccezionalmente**” – causa effetti della pandemia **Covid** – la quota del 10 % dei compensi incassati nell’**anno 2019** per la **riproduzione privata di fonogrammi e videogrammi** (la cosiddetta “copia privata”, appunto) fosse destinata al sostegno degli autori, degli artisti interpreti ed esecutori e dei mandatarî colpiti dalla grave crisi in atto nel settore culturale e dello spettacolo a causa dell’emergenza Covid-19 (vedi il nostro intervento su “**Key4biz**” del 5 giugno 2020, “[Fase 2, tutti gli interventi del Governo per Media e Cultura](#)”).

Giustamente, considerando lo stato di emergenza, non avrebbe avuto senso allocare risorse, nel corso del 2020, per attività culturali ed artistiche ovvero iniziative giovanili che non potevano che essere realizzate se non via web, dati gli impedimenti alla libera circolazione delle persone, per le note drastiche decisioni assunte dal Governo per prevenire la diffusione della pandemia.

La misura emergenziale veniva però rinnovata anche per l’anno successivo: a fine settembre 2021, si aveva notizia dell’avvenuta pubblicazione del [Decreto n. 311 del 13 agosto 2021](#) del **Ministro della Cultura**, di concerto con il **Ministro dell’Economia e delle Finanze**, previsto dall’articolo 90 del Decreto Legge n. 18-2020 “*Cura Italia*”, che attribuiva nuovamente – “**eccezionalmente**” – ad autori, artisti e mandatarî le risorse finanziarie provenienti dalla quota del 10 % della “copia privata”, insieme al provvedimento con le modalità per le relative domande che dovevano essere presentate entro il 21 ottobre 2021... “**Eccezionalmente**” vale quindi non soltanto per i flussi del **2019** e del **2020** ma anche per quelli del **2021**. Interpretando però correttamente la normativa vigente, la quota di ripartizione a favore direttamente di autori ed artisti e dei mandatarî **vale anche per il flusso relativo all’anno 2021**, e quindi... se ne riparla per il 2023, per i flussi relativi all’anno 2022.

Scriviamo il 10 giugno: come dire?! *norma sbagliata?! norma giusta?!*

Tra il marzo ed il maggio dell’anno scorso, era arduo prevedere se il 2022 sarebbe stato effettivamente l’anno della effettiva “normalità”. Crediamo però che *un Parlamento più attento e sensibile alle esigenze dei giovani artisti, autori, organizzatori culturali avrebbe potuto, ad inizio 2022, correggere la norma e riassegnare queste risolve ai destinatari originari*.

Si è trattato di una piccola burla ministeriale, e di una buccia di banana sulla quale “gli uffici” hanno fatto però scivolare anche il Ministro **Dario Franceschini**.

Lo “u-turn” che auspicavamo non è stato messo in atto dal Governo e dal Parlamento, e quindi questi 12,6 milioni di euro non verranno destinati ai “giovani autori”, ma si concretizzerà un ulteriore sostegno a favore di autori ed artisti interpreti e lavoratori autonomi che già in qualche modo sono attivi nel campo.

La ripartizione dei 12,6 milioni di euro tra i beneficiari: autori, artisti interpreti ed esecutori e lavoratori autonomi

Il Decreto ripartisce in misura percentuale l'**importo complessivo di 12.607.575 euro** tra le categorie di beneficiari e definisce i requisiti per l'accesso da parte dei richiedenti, nonché i vari adempimenti che la **Società Italiana degli Autori ed Editori** e gli altri organismi di gestione collettiva interessati debbono attuare, una volta ricevute le domande, per poter erogare le somme.

Il Decreto pubblicato stabilisce, per accedere al contributo per la categoria autori, una soglia di reddito complessivo lordo “*non superiore a 20.000 euro nel 2020*” ed un “*reddito autorale minimo del 20 %*” del reddito complessivo lordo e comunque non inferiore a 1.000 euro. Il contributo assegnato potrà essere al massimo pari al 50 % del reddito autorale liquidato nel 2020, per un **importo massimo di 4.000 euro**.

Questa la ripartizione del decreto che reca la firma del Ministro **Dario Franceschini** e del suo collega Ministro dell'Economia e delle Finanze **Daniele Franco**:

- a. il **45 %**, pari a euro a 5,7 milioni (ovvero per l'esattezza 5.673.408,75 euro) è destinato agli “**autori**”;
- b. il **45 %**, pari a euro a 5,7 milioni di euro (per la precisione 5.673.408,75) è destinato agli “**artisti interpreti ed esecutori**”;
- c. il **10 %**, pari a euro a 1,3 milioni (esattamente 1.260.757,50 euro) è destinato “ai **lavoratori autonomi** che svolgono attività di riscossione dei diritti d'autore in base ad un contratto di mandato con rappresentanza con gli “Ogc” alias “organismi di gestione collettiva” ed agli “Egi” alias “entità di gestione indipendente” (i cosiddetti “mandatari”).

Tutte le informazioni possono essere acquisite sulle [pagine dedicate del sito web Siae](#), e fino ad oggi mercoledì 5 ottobre è possibile sottoporre quesiti nella tradizionale modalità “faq”. Le risposte verranno pubblicate entro lunedì 10 ottobre.

Si attenderà quindi il 2023 per riavviare le commendevoli iniziative a favore dei giovani autori, con la nuova edizione dei bandi “*Sillumina*” e “*Per Chi Crea*”.

“Copia privata”, materia scottante: Optime si rivolge al Tar per chiedere maggiore trasparenza rispetto ai flussi da “copia privata” gestiti da Siae

Infine va segnalato che il tema “**copia privata**” resta scottante: mercoledì della scorsa settimana 28 settembre, si è avuta notizia che **Optime** (acronimo che sta per “*Osservatorio permanente per la tutela in Italia del mercato dell'elettronica*”) ha notificato alla Siae un ricorso al **Tar del Lazio**, per ottenere l'accesso all'*elenco delle imprese e dei relativi importi versati anno per anno per l'immissione nel mercato italiano di prodotti soggetti alla normativa in materia di copia privata relativo al periodo 2019-2021* (nonché le dichiarazioni trimestrali presentate da ogni impresa ai sensi dell'art. 71-septies, comma 3, della Legge Diritto d'Autore). Il ricorso giurisdizionale è stato curato da **Sandro Guerra** e **Cino Benelli**, dello **Studio Legale Bglv & Partners**.

“*Andremo fino in fondo*”, ha dichiarato **Davide Rossi**, Presidente di Optime. “*Avevamo chiesto di poter accedere a quella documentazione, raccogliendo il malumore dei nostri associati, a tutela del mercato dell'elettronica, e il rifiuto pretestuoso opposto da Siae ci ha francamente sorpresi. Il nostro intendimento era semplicemente quello di collaborare nell'individuazione delle molte aree grigie del mercato. Le decine di milioni di euro evase da operatori senza scrupoli determinano non solo un danno ai legittimi percettori dei compensi, ma anche gravi distorsioni della concorrenza che mettono a rischio gli operatori onesti che pagano i compensi fino all'ultimo centesimo*”, ha evidenziato Rossi. “*Nessuno meglio del nostro Osservatorio conosce il mercato dei prodotti elettronici, e potremmo agevolmente capire dove sia necessario concentrare l'impegno per la riscossione*”.

Come ha ben ricordato **Andrea Dusio** sulle colonne del settimanale “*Odeon / HiTech*” (diretto da **Angelo Frigerio**) nell’edizione di venerdì scorso 30 settembre, nel 2017 Optime e Siae avevano firmato un “protocollo d’intesa”, che doveva nelle intenzioni avviare una collaborazione, con lo scopo di individuare gli evasori della “copia privata”. Nel 2020, un’interrogazione parlamentare al Sottosegretario del Mibact (ora Mic) **Lorenza Bonaccorsi** aveva richiamato l’attenzione del Senato sulla questione della rendicontazione da parte dei beneficiari dei compensi e sull’evasione. “*Ho saputo che Siae si ripromette di gestirla, secondo quanto dichiarato da uno dei suoi autori più rappresentativi, Mario Lavezzi, attraverso una fondazione. Va bene gli statuti e i regolamenti. Ma qui per contrastare l’evasione della copia privata ci vorrebbe un commando più che una fondazione*”, ha commentato ironicamente **Davide Rossi**...

Da segnalare che, secondo i dati ufficiali tratti dai bilanci *Siae*, la raccolta di compenso per “copia privata” si è attestata a **147,7 milioni di euro nell’anno 2021**, con una crescita del 16,6 % rispetto all’anno precedente (ovvero ai 126,7 milioni di euro dell’anno 2020): uno degli effetti “perversi” – ma in questo caso senza dubbio positivi – delle conseguenze del biennio terribile della pandemia...

E c’è anche chi sostiene che la norma debba essere addirittura... cancellata. Senza mezzi termini così sostiene il direttore della qualificata testata specializzata “[Dday.it](#)” (“*Digital Day*”), **Gianfranco Giardina**: “*una bella legge abrogativa che interrompa un istituto, quello dei compensi per Copia Privata, che è fuori dal tempo e dalle logiche e che oramai è solo una “mangiatoia” per associazioni e intermediari che senza queste prebende dovrebbero certamente ridimensionare il loro ruolo*”.

Si ripropone ancora una volta, dietro alla comunque condivisibile battaglia per la miglior trasparenza, lo scontro tra i produttori ed i distributori di “hardware” e l’anima creativa dell’industria culturale: chi cura questa rubrica “[ilprincipenudo](#)” per conto di [IsICult](#), ritiene che debba prevalere l’interesse dei creativi, anche se senza dubbio è comunque opportuno **assicurare massima trasparenza in tema di “copia privata”**.

[Clicca qui](#), per lo “Study on the place and role of authors and composers in the European music streaming market”, a cura di Legrand Network, Gesac, presentato il 28 settembre 2022.

#ilprincipenudo (598^a edizione)

Imprese culturali e creative, il 3 novembre il varo dei bandi Pnrr da 155 milioni

30 Settembre 2022

Dal 3 novembre si possono presentare le istanze progettuali sui 115 dei 155 milioni di euro di fondi Mic-Pnrr destinati alle imprese culturali e creative.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 30 Settembre 2022, ore 10:55

La Direzione Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura annuncia che si attende solo la registrazione da parte della Corte dei Conti. Nei prossimi giorni, gli Avvisi pubblici. Previsti almeno 1.500 beneficiari.

Per settimane ancora, impazzirà il *toto-nomine* della squadra di governo... In materia di politiche della cultura, la giornata di giovedì segnala soltanto una sortita – in un'intervista all'[Adnkronos](#) – dell'eccentrico **Morgan** (nome d'arte di **Marco Castoldi**, compositore, musicista, cantautore, fondatore dei Bluvertigo), che già settimane fa si autoproclamò consigliere e suggeritore dell'amica **Giorgia Meloni**: ha ribadito il proprio convinto supporto a favore di **Vittorio Sgarbi** come possibile futuro Ministro della Cultura ed ha dichiarato di aver telefonato alla leader di **Fratelli d'Italia** per ribadire la sua proposta. Da ricordare che c'è un precedente "relazionale" tra i due: nell'aprile del 2022, suscitò clamore la notizia che Sgarbi avrebbe candidato Morgan alle Comunali di Verona, al primo posto nella sua lista (denominata "*Io Apro Rinascimento*"). Ne erano seguite polemiche e malumori ed il Sindaco uscente, **Federico Sboarina** (Fratelli d'Italia), aveva spiegato che si era trattato di un ennesimo "colpo di teatro" di Sgarbi, e che lui, di avere Morgan tra i suoi portabandiera, non ne aveva proprio voglia. L'eterodosso Morgan (che ha tra l'altro dichiarato pubblicamente di aver fatto uso di crack per uscire dalla depressione) ha sostenuto Sgarbi – contrapposto a **Pier Ferdinando Casini** (Pd) – nella campagna elettorale emiliana, ma il 25 settembre il suo amico non è stato eletto... Va anche precisato che lo stesso Morgan ha dichiarato all'agenzia *9colonne* che comunque la Meloni non ha risposto al suo messaggio su WhatsApp: "*il mio messaggio a Giorgia Meloni? le ho mandato un messaggio scritto WhatsApp consigliandole Vittorio Sgarbi come ministro, ma non ci voglio certo io per un consiglio del genere. In questo momento, però, è impegnata e non mi sta rispondendo: è normale, sta per diventare premier*"... Sgarbi ha dichiarato comunque, ieri l'altro mercoledì, di aver suggerito a Meloni di ripristinare la denominazione di Ministero per i Beni Culturali, ovvero di istituire un nuovo dicastero, il **Ministero del Patrimonio Culturale** (con competenze specifiche e ben altre rispetto al cinema ed allo spettacolo). Una rispettabile tesi, che senza dubbio contrappone lo storico dell'arte (classe 1952), che è anche Sindaco di Sutri ed Assessore alla Cultura ad Urbino, alla giovane (classe 1976) senatrice **Lucia Borgonzoni**, che – anche lei papabile al Collegio Romano – ha invece una visione certamente più post-moderna del concetto di "cultura", includendovi a pieno titolo tutte le imprese culturali e creative, dai videogame alla musica pop alla moda...

Accantoniamo per ora il *toto-nomine* e concentriamoci su notizie concrete.

Fondi per le imprese culturali e creative: esauriti subito quelli del Mise (40 milioni di euro), ma sono arrivo quelli del Ministero della Cultura (115 milioni)

Che il Governo guidato da **Mario Draghi** abbia finalmente prestato attenzione all'insieme delle "imprese culturali e creative" è un dato di fatto oggettivo, determinato dall'impegno di due esponenti di spicco della Lega Salvini, ovvero il Ministro dello Sviluppo Economico **Giancarlo Giorgetti** e la Sottosegretaria alla Cultura **Lucia Borgonzoni**. Da segnalare "en passant" che, se la seconda potrebbe essere la prima ministro donna della Cultura in Italia, per il primo alcuni ipotizzano la presidenza della Camera.

Nell'ambito del dicastero retto da Giorgetti è stato attivato un fondo di 40 milioni di euro, che si è andato presto esaurendo, se è vero che giovedì della scorsa settimana è stata pubblicata sul [sito del Mise](#) la notizia che segnala che dall'indomani (23 settembre) sarebbe stato chiuso lo "sportello", causa **esaurimento fondi** messi a disposizione. Lo sportello era stato aperto a partire dal 6 settembre 2022.

Questo il triste annuncio: *“a seguito dell'esaurimento delle risorse disponibili, con [avviso del 22 settembre 2022](#) è disposta a partire dal 23 settembre 2022 la chiusura dello sportello per la presentazione delle domande relative anche alle agevolazioni di cui al Capo III del Decreto interministeriale 19 novembre 2021, volte a promuovere la collaborazione tra le imprese creative e i soggetti operanti in altri settori, mediante erogazione di un voucher per l'acquisizione di servizi specialistici”*. Il 5 luglio era stato chiuso lo “sportello” relativo al Capo II del Decreto ministeriale... Va anche osservato che si è registrato un rapido esaurimento fondi di questi bandi “a sportello” (chi prima arriva, meglio alloggia...), nonostante essi non abbiano beneficiato di una promozione comunicazionale minimamente significativa.

Abbiamo espresso non poche perplessità tecnico-amministrative su questi bandi Mise, anche perché essi sono stati emanati in contraddizione con quelle che sono le caratteristiche strutturali e tipiche di molte *imprese culturali*, che non rientrano certo negli schemi rigidi dei terribili “*codici Ateco*” (vedi il nostro intervento su “*Key4biz*” del 3 giugno 2022, “[Pubblicato il bando Mise da 40 milioni per il Fondo per le Imprese Culturali e Creative ed imminente quello del Mic da 115 milioni](#)” e soprattutto il successivo commento critico pubblicato il 22 giugno 2022, “[Fondo Imprese Creative. Bando di 40 milioni ad Invitalia, paradossale approccio restrittivo e repressivo?](#)”)...

Sarà interessante acquisire una valutazione di impatto dell'esito di questi bandi Mise, e confidiamo che *Invitalia* (guidata da fine giugno da **Bernardo Mattarella**, dopo la fuoriuscita di **Domenico Arcuri**) sappia attrezzarsi tecnicamente affinché si possa garantire la massima trasparenza sulle procedure e soprattutto avere notizia dei progetti approvati.

155 milioni di euro che vengono dal Pnrr: le domande potranno essere presentate dal 3 novembre 2022 al 1° febbraio 2023

Crescono nel sistema culturale italiano le aspettative per un altro... fondo, di tutt'altra consistenza (quasi quattro volte quello del Mise), che è stato annunciato mesi fa dalla Sottosegretaria **Borgonzoni**, gestito dalla *Direzione Creatività Contemporanea* (Dgcc) del Ministero della Cultura, guidata da **Onofrio** (detto Ninni) **Cutaia**.

L'annuncio è stato manifestato ormai quasi 5 mesi fa, e la tempistica si è mostrata assai più lenta del previsto (si era previsto prima “fine maggio” poi “fine” giugno e luglio e agosto...): il 6 maggio, la Sottosegretaria ed il Direttore Generale annunciavano che sarebbe stata questione di poche settimane la *pubblicazione* degli avvisi per i 155 milioni di euro che verranno destinati alle micro e piccole imprese culturali e creative italiane, attingendo ai fondi del “*Recovery Plan*”.

Abbiamo dedicato alla commendevole iniziativa adeguata attenzione anche sulle colonne di questa testata (vedi “*Key4biz*” del 6 maggio 2022, “[Pnrr, 155 milioni di euro per sostenere le ‘micro’ e ‘piccole imprese’ culturali e creative italiane](#)”).

Il Governo si è dimesso, ma queste dinamiche rientrano senza dubbio nella “ordinaria amministrazione” e sono peraltro affidate a quelli che in gergo si definiscono “gli uffici”.

I bandi sono imminenti, ed è stato reso noto che le proposte potranno essere presentate dal 3 novembre 2022.

La Dg di Cutaia ha infatti pubblicato martedì 27 settembre una “*nota informativa*” sull'avviso.

La notizia della imminente pubblicazione dei bandi era stata comunque anticipata due settimane fa, il 14 settembre, dalla stessa Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** e confermata l'indomani: *“come anticipato ieri, si è finalmente conclusa la procedura di approvazione dell'Avviso pubblico che destina fondi Pnrr alle imprese culturali e creative. Un risultato che arriva con un anno di anticipo rispetto a quanto previsto e che darà un contributo alla trasformazione digitale del settore. In arrivo 115 milioni di euro”*.

Le domande, come pubblicato dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Mic, potranno essere inoltrate dal 3 novembre 2022 al 1° febbraio 2023.

Si ricorda che il “*Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*” alias “Pnrr” prevede alcune specifiche aree di intervento: *Missione 1* – Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura | Componente 3 – Turismo e Cultura 4.0 (M1C3) | *Misura 3* – Industria culturale e creativa 4.0 | Investimento 3.3 – Capacity building per gli operatori della cultura

per gestire la transizione digitale e verde | Sub-Investimento 3.3.2 – Sostegno ai settori culturali e creativi per l’innovazione e la transizione digitale (Azione A II)...

La Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura ha infatti completato la procedura di approvazione dell’avviso pubblico per l’erogazione di contributi a fondo perduto agli organismi culturali e creativi per favorire l’innovazione e la transizione digitale.

L’Avviso, finanziato dall’Unione Europea – “*NextGenerationEu*”, verrà pubblicato sul sito della Direzione Generale Creatività Contemporanea e sugli altri siti istituzionali appena saranno registrati gli atti propedeutici attualmente sottoposti agli organi di controllo.

Si potrà inoltrare domanda su apposita piattaforma digitale ***dal 3 novembre 2022 al 1° febbraio 2023***.

Tutte le istanze pervenute, in regola con i requisiti di ammissibilità previsti dall’Avviso, saranno prese in esame, valutate e ammesse a finanziamento secondo una graduatoria di merito.

Bandi aperti al “profit” ed al “non profit”... Essere “impresa” (culturale e creativa) senza essere iscritti al Registro delle Camere di Commercio...

L’attesa nei confronti di questi bandi è grande, così come l’aspettativa nei confronti di avvisi pubblici che Borgonzoni e Cutaia hanno annunciato saranno caratterizzati da criteri di apertura estrema rispetto ai requisiti, non vincolati da logiche restrittive e repressive come quelle del Mise: in occasione della presentazione del 6 maggio, è stato enfatizzato che l’intervento pubblico verrà indirizzato ad un ampio spettro di soggetti, e potranno partecipare anche ***“tutte le organizzazioni profit e non profit che operano nel settore culturale e creativo”***.

Il ***Ministero della Cultura*** sembra finalmente aver compreso che si può “fare cultura” ed essere “impresa culturale” anche senza essere iscritti al ***Registro delle Imprese***, peraltro gestito in modo rigido e burocratico e passatista dalle vetuste ***Camere di Commercio ed Artigianato*** e dalla arcaica ***InfoCamere***.

Saranno le ***piccole e micro imprese*** le protagoniste di questo nuovo ampio programma di sostegno pubblico, che ha come obiettivo principale favorire la loro ***transizione digitale e ridurre il loro impatto ecologico***: “digitale” e “green” sono, quindi, i due ambiti in cui si muoveranno i bandi.

I 155 milioni di euro saranno ripartiti in 3 aree principali, ovvero “*digital*” e “*green*” e “*capacity building*”:

- ***115 milioni di euro*** saranno dedicati al sostegno di organismi culturali che operano nel ***digitale***, siano esse azioni nuove o da implementare; si prevedono 1.470 beneficiari;
- ***20 milioni di euro*** andranno, invece, a quelle imprese che si impegneranno in progetti “***green***” legati all’ambiente;
- ***20 milioni di euro*** saranno riservati per la “***capacity building***” (la trasmissione delle loro competenze ad altri organismi), di cui 10 nell’area “***digital***” ed altrettanti 10 per quella “***green***”.

Destinatari dell’investimento, nello specifico, sono gli operatori che operano nei settori ***musica, audiovisivo e radio*** (film/cinema, televisione, videogiochi, software e multimedia), ***moda, architettura e design, arti visive*** (inclusa la fotografia), ***spettacolo dal vivo e festival, patrimonio culturale materiale e immateriale*** (inclusi biblioteche, archivi e musei), ***artigianato artistico, editoria, libri e letteratura***, e ***area interdisciplinare*** (trasversale ai settori culturali e creativi)...

Un budget di 155 milioni è significativo, ma certamente non sufficiente (poca cosa – per capirci – rispetto ai ***750 milioni di euro*** l’anno del ***Fondo Cinema e Audiovisivo*** di cui alla “Legge Franceschini” del 2016 e successive integrazioni): è comunque un primo segnale di attenzione concreta. La stessa Sottosegretaria, in un’***intervista*** di metà maggio, alla domanda di ***Maria Teresa Rossi***, “***155 milioni sono pochi, abbastanza, sufficienti?***”, così rispose: “***da Sottosegretario alla Cultura le dico che sono pochi***”. Anche se spesi bene? “***Sono pochi perché le imprese culturali e creative sono ovunque, l’Italia non ha una legge che le norma, ma questo paradossalmente è forse un bene perché consente a tutto e a tutti di esprimere creatività. Noi abbiamo incontrato tutti gli stakeholders, ascoltato le loro istanze proprio per cercare***

di dare risposta a tutte le domande e alle esigenze espresse, ma anche per riuscire a rappresentare quanto siano importanti le piccole imprese culturali e creative nel nostro Paese”. Purtroppo non sono stati resi pubbliche le videoregistrazioni di questi incontri con i portatori di interessi (se non per quanto riguarda il primo, tenutosi il 29 settembre dell’anno scorso: vedi “Key4biz” del 1° ottobre 2021, “[L’ipotesi di Pubblico Registro Digitale per la Musica divide la industry](#)”), ma ci si augura che ciò possa avvenire presto.

E finalmente anche una indagine (seria) sul settore culturale e creativo italiano?

Ci piace qui riportare quel che scrivevamo il 6 maggio su queste colonne. Al punto 4.1.4 del documento su cui si basa l’intervento, si legge che la Direzione Generale Creatività Contemporanea provvederà a “*promuovere un’indagine sul settore culturale e creativo anche attraverso l’ascolto degli stakeholders con forum dedicati e la somministrazione di una scheda informativa on line, utile anche alla mappatura del tessuto imprenditoriale italiano*”.

Eccellente iniziativa: era ora! (viene da commentare). “*L’obiettivo principale che s’intende perseguire è massimizzare il valore conoscitivo di tutti gli ambiti d’intervento col fine di organizzare e programmare l’offerta complessiva a favore della filiera. La determinazione della domanda e dell’offerta di competenze digitali costituisce un elemento di qualificazione dell’investimento*”.

Su questa tesi del Dg **Onofrio Cutaia**, non possiamo che apprezzare l’intenzione, ma, al tempo stesso, rimarcare anzi denunciare (ri-denunciare, per l’ennesima volta, anche su queste colonne), l’enorme **deficit di conoscenza** che caratterizza il sistema culturale italiano (e quindi anche il “decision making” ministeriale), e l’enorme ritardo con cui emerge questa autocoscienza... “*Nessun ministero ha dati sulle imprese culturali e creative... e non li hanno nemmeno molte Regioni*”, ha riconosciuto Cutaia.

Noi lo abbiamo denunciato decine di volte, anche su queste colonne, e questa amara constatazione è alla base della genesi stessa di questa rubrica “[ilprincipenudo](#)”, curata da [IsICult](#) – **Istituto italiano per l’Industria Culturale** per “Key4biz”: si rimanda all’edizione n° 1 della rubrica, intitolata “[L’economia della cultura e l’incertezza dei suoi numeri](#)”. Pubblicata su “Key4biz” del 4 luglio 2014. A distanza di quasi otto anni da allora, la situazione non è granché migliorata. Incredibile, ma vero.

Attendiamo la pubblicazione del bando.

Abbiamo certezza che parteciperanno migliaia e migliaia di piccole e micro-imprese ed associazioni di ogni tipo.

Una iniezione preziosa di risorse pubbliche per l’intero sistema culturale italiano.

[Clicca qui](#), per il documento “Linee di indirizzo per le iniziative di sistema della Missione 1. Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo. Componente 3 – Turismo e cultura 4.0. Misura 3 – Industrie culturali e creative” (decreto n. 91 del 5 maggio 2022), presentate dalla Sottosegretaria Lucia Borgonzoni, dal Direttore Generale Onofrio Cutaia, dal Direttore Generale dell’Unità di Missione Pnrr Angelantonio Orlando, Ministero della Cultura, Collegio Romano, Roma, 6 maggio 2022.

[Clicca qui](#), per la sintesi delle “linee di indirizzo” per l’attuazione del sostegno del “Pnrr” alle imprese culturali e creative (“Investimento 3.3 – Capacity building per gli operatori della cultura per gestire la transizione digitale e verde”), presentate presso il Ministero della Cultura, Roma, 6 maggio 2022.

#ilprincipenudo (597^a edizione)

Toto-nomine, la Sottosegretaria Borgonzoni candidata della Lega alla guida del Ministero della Cultura

28 Settembre 2022

Publicati i risultati del bando “Cinema e Immagini per la Scuola” (risorse elevate da 4 ad 11 milioni di euro), fortemente sostenuto dalla senatrice leghista.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 28 Settembre 2022, ore 16:25

“Chi sarà il prossimo Ministro della Cultura?”: ci domandavamo lunedì scorso su queste colonne, all’indomani dei risultati elettorali.

La domanda resta naturalmente senza risposta, dato che le segreterie dei tre principali partiti dell’alleanza di centrodestra non attribuiscono particolare importanza a questo dicastero, sebbene negli ultimi anni – grazie all’impulso di **Dario Franceschini** – non si tratti più di un Ministero “di serie B”.

Le trattative nella nuova maggioranza sono intense, ma non vertono certamente, come priorità di agenda, sul Collegio Romano...

I nomi che circolano ovvero quelli riportati dai quotidiani sono noti, e li abbiamo già segnalati nel nostro intervento di lunedì scorso (vedi “Key4biz” del 26 settembre 2022, “[Con il nuovo Governo chi sarà il prossimo Ministro della Cultura? Impazza il toto-nomine](#)”): **Federico Mollicone** per *Fratelli d’Italia* e **Lucia Borgonzoni** per la *Lega*, mentre nessun nome sembra emergere come espressione di *Forza Italia*, se non quello di **Vittorio Sgarbi** che però non è certamente “organico” al partito.

Ci sono poi i possibili “outsider”, tra tecnici ed intellettuali, tra i quali permangono accreditati **Andrea Abodi** (Presidente dell’*Istituto per il Credito Sportivo – Ics*, secondo alcuni destinato però ad un novello *Ministero per lo Sport*) ed **Umberto Croppi** (Presidente di *Federculture* e della *Quadriennale di Roma*) e **Giampaolo Rossi** (ex membro del *Cda Rai*).

Qualche giornalista ipotizza anche **Letizia Moratti**, sebbene parrebbe destinata più verso il Ministero dell’Istruzione. Tra i “papabili”, una testata specializzata come “[Finestre sull’Arte](#)” segnalava anche, nell’edizione di lunedì, il senatore uscente **Francesco Giro**, che di *Forza Italia* è stato *Responsabile Cultura* (e vanta essere l’unico titolare di una doppia tessera partitica, ovvero quella della Lega oltre che di Fi, anche se a fine agosto ha annunciato che avrebbe fatto un passo indietro; è stato Sottosegretario ai Beni Culturali nel Berlusconi IV), e finanche, nello stesso partito, del Presidente della Commissione di Vigilanza Rai **Alberto Barachini** (che pure ci sembra lontano dalle tematiche culturali).

Da osservare, in questi giorni, il silenzio di **Lucia Borgonzoni**, che è stata confermata Senatrice della Repubblica.

11 milioni di euro per il bando “progetti territoriali” del bando Mic-Mi “Cinema e Immagini per la Scuola”

Ieri, per esempio, sul sito web della *Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura* sono stati pubblicati i risultati del bando “territoriale” del progetto Mic-Mi “Cips” ovvero “*Cinema e Immagini per la Scuola*”, che è stato sostenuto con grande impegno giustappunto dalla Sottosegretaria. Il suo ufficio stampa, curiosamente, non ha diramato nemmeno un comunicato...

Che sia Borgonzoni o meno destinata alla guida del Collegio Romano, non resta che augurarsi che il successore di Franceschini coltivi al meglio l’eredità del predecessore in materia di *rapporto tra “scuola” e “cinema e audiovisivo”*: il progetto “Cips” è infatti un raro caso di saggia convergenza tra le competenze di due dicasteri, la Cultura e l’Istruzione appunto.

Abbiamo dedicato molta attenzione all'iniziativa su queste colonne, e quindi rimandiamo a nostri precedenti interventi (vedi – tra gli altri – “Key4biz” del 4 marzo 2022, “[‘Cinema e immagini per la scuola’ \(Cips\): dal 14 marzo i bandi, budget di ben 54 milioni](#)”), ma qui ci piace segnalare che l’esigenza di una “educazione all’immagine” resta una priorità nell’attuale assetto del sistema educativo italiano.

La stessa Sottosegretaria Borgonzoni, nel sostenere i progetti Mic-Mi “*Cinema e Immagini per la Scuola*” ha anche prospettato, mesi fa, che si trattava di una iniziativa che si sarebbe sviluppata nell’introduzione dell’“educazione all’audiovisivo” come materia obbligatoria nelle scuole medie, inferiori e superiori (senza escludere una qualche azione anche nelle scuole dell’infanzia ed elementari, dato che ormai anche i bambini utilizzano i “device” elettronici).

Il cinema, l’audiovisivo, il digitale come materia curriculare in tutte le scuole?

La Sottosegretaria, in un’intervista a “*Quotidiano Nazionale*” del febbraio scorso, annunciava che stava lavorando affinché cinema e audiovisivo potessero entrare stabilmente nei piani di studio delle scuole italiane di ogni ordine e grado. Stabilmente: “*lo studio del linguaggio del cinema deve diventare una materia come tutte le altre. Curriculare, e non extracurriculare. Non più singole iniziative, affidate all’entusiasmo di singole scuole, ma un insegnamento organico, programmatico, in tutte le scuole di tutti i tipi e gradi. Sia i licei romani sia le scuole dei piccoli paesi nell’Appennino tosco-emiliano*”.

Abbiamo sostenuto che un *progetto come “Cips” andrebbe in qualche modo esteso anche al “digitale” tout-court*, dato che la scuola italiana è assolutamente ancora arretrata rispetto alla miglior educazione degli strumenti digitali.

Tornando al bando “Cips”, si segnala che ieri è stato pubblicato il decreto direttoriale a firma del Dg Nicola Borrelli, che reca in allegato l’elenco – ovvero la graduatoria – degli [enti ammessi a finanziamento](#) per il bando “**Il cinema e l’Audiovisivo a scuola – Progetti di rilevanza territoriale**”: si tratta di ben **150 enti beneficiari**, per un finanziamento complessivo di 11 milioni di euro (per la precisione si tratta di **10.755.557 euro**).

Le risorse economiche messe a bando per i cosiddetti “progetti territoriali” sono state incrementate da 4 milioni di euro rispetto alla previsione iniziale e hanno raggiunto quasi **11 milioni di euro**, al fine di sostenere un numero significativo di progetti di qualità, grazie alle risorse residue del bando progetti nazionali ed economie legate alle precedenti edizioni del Piano.

Le attività progettuali di educazione all’immagine si svolgeranno in tutte le Regioni d’Italia.

Qualche settimana fa, sono stati pubblicati anche i risultati del Bando dedicato alle iniziative di rilevanza nazionale, che ha visto 13 progetti approvati, con una previsione di coinvolgimento di oltre 50mila studenti sull’intero territorio.

“Cips”: eccellente (e raro) caso di trasparenza, comunicazione, valutazione, nelle politiche culturali italiane

Va segnalato che “Cinema e Immagini per la Scuola” è un’iniziativa che può vantare caratteristiche sia di adeguata trasparenza e buona comunicazione (basti osservare la qualità del [sito web dedicato](#)), sia di processi di valutazione di impatto, caso piuttosto raro nel nostro Paese (si rimanda all’intervento sulla rivista “8 e ½” edita da **Cinecittà Luce**, nell’edizione n° 61 del marzo 2022).

Il progetto “Cips” è coordinato da **Bruno Zambardino**, Responsabile Affari Ue e Coordinamento istituzionale *Italy for Movies* (Cinecittà/ Dgca Mic), un raro caso di docente universitario – specializzato in politica culturale ed economia della cultura – che è anche “*civil servant*” ministeriale.

Si ricordi che la realizzazione di attività di educazione all’immagine e al linguaggio cinematografico nelle scuole è stata introdotta in Italia dalla controversa Legge n. 107 del 2015, la cosiddetta “**Legge Buona Scuola**”, all’interno di un più ampio disegno di riforma del sistema nazionale d’istruzione e formazione, fortemente voluto dall’ex Premier **Matteo Renzi**.

La successiva legge n. 220 del 14 novembre 2016, la cosiddetta “**Legge Cinema e Audiovisivo**” (ovvero “*Disciplina del cinema e dell’audiovisivo*”), fortemente voluta dal Ministro uscente **Dario Franceschini**, ha assegnato risorse consistenti:

all'articolo 27 comma 1 lettera i), infatti, prevede un sostegno al potenziamento delle competenze nel cinema, nelle tecniche e nei media di produzione e di diffusione delle immagini e dei suoni, oltre all'alfabetizzazione all'arte, alle tecniche e ai media di produzione e diffusione delle immagini. Il budget dedicato a queste attività deve essere pari ad almeno **il 3 % della dotazione del Fondo per il Cinema e l'Audiovisivo** gestito dal Mic. In attuazione di questi provvedimenti, la Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura e la Direzione Generale Studenti del Ministero dell'Istruzione hanno sottoscritto un "*Protocollo di Intesa*", che ha dato avvio al "**Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola**" (cosiddetto "Pncs"): il primo, per l'annualità 2017-2018; il secondo, approvato nel 2019, valido per il 2019-2020. La pubblicazione dei nuovi bandi per l'anno scolastico 2022-2023, dopo lo stop imposto dalle prime ondate della pandemia, ed il rinnovo del "Protocollo di intesa" tra i due dicasteri, si sono concretizzati nella primavera di quest'anno.

Non resta che augurarsi che il Ministro che verrà voglia estendere in modo lungimirante il perimetro di intervento e la dotazione budgetaria di "Cips", affinché il "cinema" e l'"audiovisivo" ed il "digitale" divengano veramente materie di studio e di formazione in tutte le scuole d'Italia.

Il bisogno di "alfabetizzazione digitale" e di un approccio critico alle immagini audiovisivo è diffuso ed urgente.

[Clicca qui](#) per un'analisi del progetto Ministero della Cultura – Ministero dell'Istruzione "Cinema e Immagini per la Scuola" (Cips), sulla rivista "8 e ½", n° 61, marzo 2022, edita da Cinecittà-Dgca Mic, a cura di Rossella Gaudio, Iole Maria Giannattasio, Monica Sardelli, Bruno Zambardino

#ilprincipenudo (596^a edizione)

Con il nuovo Governo chi sarà il prossimo Ministro della Cultura? Impazza il toto-nomine

26 Settembre 2022

Un vero segno di discontinuità da parte del nuovo Governo potrebbe essere rappresentato da un dicastero che finalmente metta in relazione la cultura, i media, e la società digitale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 26 Settembre 2022, ore 17:00

“Chi sarà il prossimo Ministro della Cultura?”: la domanda imperversa in tutti gli ambienti del sistema culturale italiano...

La svolta a destra c'è stata, ed è indubbia, con il successo di **Fratelli d'Italia**, che ha guidato un'alleanza che registra un notevole ridimensionamento della **Lega**. Non entriamo qui nel merito di una legge elettorale che ha determinato risultati per alcuni aspetti paradossali. Efficace il commento del Segretario del Partito Democratico **Enrico Letta**, che riconosce onestamente la sconfitta della coalizione di centro-sinistra: “*un giorno triste*”.

Il “toto-nomine” viene alimentato da coloro che conoscono le ambizioni di alcuni esponenti politici, ma si deve ricordare che storicamente il dicastero del Collegio Romano non è mai stato un **target** importante, nella formazione partitocratica degli esecutivi, almeno fino a quando **Dario Franceschini** non ha impresso una svolta ed ha affermato la sua centralità – anche economica – nel complesso delle politiche nazionali. Si deve senza dubbio all'ormai ex Ministro (il più longevo della storia della Repubblica per quanto riguarda le competenze in materia di cultura) l'aver elevato il dicastero dalla “*serie B*” alla “*serie A*”.

Ne deriva che si tratta di un ministero sul quale convergeranno nei prossimi giorni ambizioni e appetiti delle varie forze dell'alleanza di centrodestra: chi redige queste noterelle – ed ha seguito per conto di [IsICult](#) il monitoraggio dei programmi elettorali per “*Key4biz*” – ritiene che uno dei candidati più probabili sia oggettivamente **Federico Mollicone**, esponente di Fratelli d'Italia iperattivo nell'ambito della cultura, e vicino assai alla leader **Giorgia Meloni**. Ed è la stessa Meloni che, commentando l'esito delle elezioni, lo ha apostrofato come “*Ministro*”...

Abbiamo ragione di credere che **Giorgia Meloni** “rivendicherà” infatti per il proprio partito la guida di un dicastero così importante.

Altro possibile candidato “*in quota*” FdI è l'attuale Direttore del Tg2 Rai **Gennaro Sangiuliano**, di cui i più informati ricordano la sensibilità in materia, avendo tra l'altro introdotto nell'edizione di maggior ascolto del telegiornale della seconda rete la rubrica “*Alla scoperta dei Musei d'Italia*”, giunta nell'estate del 2022 alla terza edizione: la rubrica è nata proprio da un'idea del Direttore Sangiuliano e di **Tommaso Ricci**, ed è realizzata a cura della Redazione Cultura e Spettacolo (guidata da **Adriano Monti-Buzzetti**). Chiudeva l'edizione 20:30 del Tg2, presentando ogni sera una realtà museale eccellente, ma spesso non adeguatamente conosciuta o valorizzata... Si ricordi che nel maggio scorso, si scatenò una polemica su giornali, siti e “social” per la presenza del direttore di Tg2 sul palco della conferenza programmatica di Fratelli d'Italia a Milano. Il caso si chiuse con un richiamo formale per Sangiuliano da parte di Viale Mazzini, perché il giornalista aveva disatteso l'impegno di partecipare all'evento del partito di Giorgia Meloni in qualità di moderatore, assumendo invece durante la kermesse un ruolo sostanzialmente politico. In quell'occasione il Direttore del Tg2 si dichiarò in effetti “*pronto a sottoscrivere il programma di FdI*” e finanche a... divenire Ministro di un possibile futuro esecutivo.

In ambito “extra-partitico”, sono papabili senza dubbio **Andrea Abodi**, Presidente dell'**Istituto per il Credito Sportivo (Ics)**, che negli ultimi anni ha esteso il perimetro della banca pubblica dallo sport al mondo della cultura, con iniziative importanti, alcune delle quali recenti: dall'intesa con il gruppo **Eagle Pictures** ovvero **Prima Tv** di **Tarak Ben Ammar** (ne abbiamo dato ampio resoconto su queste colonne: vedi “*Key4biz*” del 27 aprile 2022, “[L'Istituto per il Credito Sportivo \(Ics\) entra nel business del cinema sostenendo Eagle Pictures di Ben Ammar](#)”), alle convenzioni – tra le varie –

con la **Direzione Generale Cinema e Audiovisivo** (Dgca) del Ministero della Cultura (presentata in occasione del Festival del Cinema di Venezia) e, ancor più recentemente, con il **Maxxi – Museo nazionale delle arti del XXI secolo**... Il curriculum di **Andrea Abodi** è senza dubbio quello di un tecnico molto qualificato, e potrebbe essere una scelta di alto profilo, anche per il suo carattere “no partisan”. E può vantare un rapporto di fiducia storica ed amicale con Giorgia Meloni.

Circola con insistenza anche il nome di **Umberto Croppi**, già Assessore alla Cultura con il Sindaco Alemanno ed attuale Presidente della Fondazione **La Quadriennale** di Roma nonché di **Federculture**, in passato definito “*uomo di destra che piace alla sinistra*”.

Nell’edizione odierna, la qualificata newsletter “**Artribune**” diretta dall’eterodosso **Massimiliano Tonelli**, ipotizza la cooptazione da parte della futura Premier Giorgia Meloni di **Vittorio Sgarbi**, addirittura con un affidamento di due dicasteri, Ministero della Cultura e Ministero dell’Istruzione.

Le “quotazioni” di **Lucia Borgonzoni**, Sottosegretaria leghista alla Cultura, vengono date in calo, in considerazione del modesto successo ottenuto dalla Lega, che determinerebbe anche un imminente rischio di spodestamento di **Matteo Salvini** dalla guida del partito. La senatrice Borgonzoni può però vantare ormai una consolidata esperienza di governo, e quasi sicuramente le verrà assegnato, nel peggiore dei casi, un ruolo “sottosegretariale”. Alle ore 16 di oggi (orario di chiusura di quest’articolo in redazione), si dava peraltro per probabile, seppur non certa, la sua rielezione a Palazzo Madama: la Lega elegge infatti un senatore in Regione Emilia Romagna, e Lucia Borgonzoni dovrebbe avere la meglio sul modenese **Stefano Corti**, nonostante il miglior risultato (ma non sufficiente) della Lega a Modena rispetto alla Romagna.

Non è però dato sapere se, all’interno dei 4 ministeri che dovrebbero essere assegnati alla Lega, Salvini pretenderà anche la “cultura”: viene dato per certo che il Carroccio richiederà la conferma allo Sviluppo Economico di **Giancarlo Giorgetti**, di **Erika Stefani** alla Disabilità e di **Massimo Garavaglia** al Turismo...

Tra i nomi che circolano nel toto-nomine per il Collegio Romano, vanno registrati, oltre a quello di **Vittorio Sgarbi** (a questo punto come “tecnico”, dato che è stato sconfitto dal “dem” Pier Ferdinando Casini nel collegio di Bologna), quelli dei “tecnici” ovvero intellettuali “di area”, come Giordano Bruno Guerri (Presidente del Vittoriale di Gabriele D’Annunzio), Franco Cardini (storico e già membro del Cda Rai), Pietrangelo Buttafuoco (giornalista, saggista, conduttore televisivo)... Quest’ultimo, intervistato oggi da “la Repubblica”, ha commentato in modo efficace ed ironico: “è la generazione Tolkien che entra a Palazzo Chigi. È la rivincita di Coccia di Morto su Capalbio. È la ex babysitter che ce l’ha fatta, alla faccia di tutte le signorine della Roma bene. Giorgia trionfa non perché di destra o perché è capo di una comunità politica, ma perché è diventata terminale di un’aspettativa collettiva”.

Rispetto alla possibile nomina di Mollicone a Ministro della Cultura, c’è chi segnala che potrebbe incidere negativamente la polemica di cui si è reso protagonista, rispetto al “**caso Peppa Pig**” ovvero una sua controversa presa di posizione in materia dei diritti dei gay. Precisava venerdì scorso **Federico Mollicone**: “*il Pd mi ha accusato di essere contrario alle coppie omosessuali, con un becero taglio su una risposta a una domanda durante una trasmissione televisiva*”, rispondendo alle critiche del Pd per una sua frase, pronunciata durante un’intervista a **Rtv** (l’emittente televisiva di San Marino), a proposito delle coppie gay. Interrogato dai cronisti di San Marino circa la sua richiesta, in qualità di componente della Commissione di Vigilanza Rai, di eliminare un episodio di “**Peppa Pig**” in cui si raccontava di una famiglia arcobaleno con due mamme, Mollicone aveva risposto spiegando, tra l’altro, che “*le coppie omosessuali in Italia non sono legali, non sono ammesse... Fin quando lo Stato italiano non ha normato queste coppie, presentarlo come un fatto normale è sbagliato, perché non lo è*”, aveva osservato, puntando il dito soprattutto contro le adozioni di figli da parte di coppie omosessuali. A seguito delle polemiche (è stato accusato di essere intollerante, retrogrado e – *ça va sans dire* – “fascista”), il **Responsabile Cultura di Fratelli d’Italia** ha precisato: “*noi siamo per il mantenimento delle unioni civili, per il contrasto a ogni discriminazione e per il divieto di adozioni omogenitoriali*”, il tutto “*nell’interesse supremo del minore*”. E, ancora: “*il nostro programma è chiaro e cristallino: contrasto ad ogni forma di discriminazione, promozione e sostegno di percorsi di emancipazione dagli stereotipi culturali che vedono la donna in condizione di subalternità; tutelare la vita umana fin dal suo inizio; contrasto a ogni discriminazione basata sulle scelte sessuali e sentimentali delle persone, mantenimento della legge sulle unioni civili, ribadendo al contempo il divieto di adozioni omogenitoriali e la lotta ad ogni forma di maternità surrogata, nell’interesse supremo del minore*”.

I 17 punti del programma di Fratelli d’Italia

L'agenzia stampa specializzata **AgCult** (diretta da **Ottorino De Sossi**) si domanda questa mattina “cosa succede ora per la cultura in Italia”, e segnala: “se il programma di coalizione è piuttosto schematico e generico, non si può dire lo stesso per quello di Fratelli d'Italia, che, con il suo responsabile di partito Federico Mollicone ha messo a punto un corpuso insieme di obiettivi nel documento “**Cultura e bellezza, il nostro Rinascimento**”.

L'agenzia estrapola dal programma curato da Mollicone: “Si va dalla promozione della cultura italiana attraverso la valorizzazione dei beni culturali, artistici, storici, archeologici, etnoantropologici, archivistici e bibliografici alla tutela dei professionisti del settore culturale e delle realtà private che si occupano della gestione di beni pubblici o privati. Ma Fdi propone anche di sostenere ulteriormente la filiera dell'editoria e, in particolare, delle edicole con una revisione del Pnrr per includere negli aiuti anche il settore editoriale, a fronte del caro energia e del caro materiali. Come pure l'estensione dell'Art Bonus al settore privato (Istituti culturali, Fondazioni e imprese), ampliando lo spazio del credito fiscale oltre l'attuale 65 % e la costituzione di vere e proprie “zone economiche speciali” dell'industria creativa, aiutando lo sviluppo di un ecosistema culturale ad alta innovazione e sostenibilità attraverso bandi pubblici...”.

Abbiamo già dedicato attenzione su queste colonne da **Fratelli d'Italia**, ed abbiamo osservato che si tratta dell'unico programma elettorale in grado di “competere” contenutisticamente con il programma del **Partito Democratico** (vedi “Key4biz” del 20 settembre 2022, “[Il programma cultura di Fratelli d'Italia e l'appello di 'Cultura è futuro': cultura alla deriva](#)”). Al di là dei timori manifestati esageratamente dallo storico dell'arte **Tomaso Montanari** – che intravede addirittura il fantasma del **MinCulPop** fascista – si tratta di un programma corposo e dettagliato.

Si rimanda a quanto pubblicato sul [sito dedicato al programma di Fdi](#), per ogni approfondimento ed il testo dettagliato del programma presentato da **Federico Mollicone**.

Qui di seguito, riproduciamo invece l'estratto del capitolo del [programma generale del partito di Giorgia Meloni](#), ovvero il capitolo 13, intitolato “**Cultura e bellezza, il nostro Rinascimento**”:

Questa la premessa:

“L'Italia è conosciuta e apprezzata nel mondo come la Nazione dell'arte e della cultura, come Patria del bello. È nostro dovere proteggere e valorizzare l'immenso patrimonio di cui siamo eredi. Dare sostegno e tutela alla cultura italiana, ai nostri artisti, ai nostri creatori d'immaginario significa proiettare nel futuro il nuovo Rinascimento italiano”.

Questo l'elenco degli obiettivi:

1. *Promozione della cultura italiana attraverso la valorizzazione dei beni culturali, artistici, storici, archeologici, etnoantropologici, archivistici e bibliografici.*
2. *Tutela dei professionisti del settore culturale e delle realtà private che si occupano della gestione di beni pubblici o privati.*
3. *Introduzione della detrazione fiscale dei consumi culturali individuali.*
4. *Innovazione digitale per i beni culturali, così da renderli pienamente fruibili anche attraverso social e piattaforme multimediali.*
5. *Valorizzazione e ampliamento del patrimonio Unesco anche come veicolo di promozione turistica.*
6. *Sussidiarietà e nuovo rapporto pubblico-privato soprattutto per permettere l'apertura dei beni culturali oggi chiusi al pubblico.*
7. *Riforma del Fondo unico per lo spettacolo (Fus) e semplificazione della burocrazia relativa ai finanziamenti pubblici.*
8. *Tutela dell'industria audiovisiva italiana e progetti di sviluppo per quella creativa digitale.*
9. *Rilancio dell'ecosistema artistico italiano anche attraverso l'organizzazione di festival all'estero.*
10. *Riqualficazione di periferie e borghi anche attraverso la street art e la valorizzazione dell'immenso patrimonio conservato in depositi e musei e attualmente non fruibile.*
11. *Nuova centralità per l'industria della musica e il mondo dello spettacolo, del teatro e della danza.*
12. *Tutela delle dimore storiche.*
13. *Creazione di un nuovo immaginario italiano anche promuovendo, in particolare nelle scuole, la storia dei grandi d'Italia e le rievocazioni storiche.*
14. *Valorizzazione del Giubileo 2025 e di Roma Capitale della Cristianità.*
15. *Contrasto a cancel culture e iconoclastia che minacciano i simboli della nostra identità.*

16. *Promozione dei piccoli Comuni e dell'Italia profonda ricca di eccellenze.*
17. *Reintroduzione del 2 per mille per gli enti del Terzo settore che si occupano di cultura.*

Il Meloni-pensiero sulla Rai, tratteggiato in un intervento del dicembre 2020

Nulla si segnala in materia di **Rai**, ma merita essere ricordato un intervento (ignorato dai più) [a firma della leader Giorgia Meloni](#), sulle colonne dell'agenzia **AgCult**, che risale a due anni fa, in occasione della prospettata piattaforma del Ministero della Cultura (affidata a **Chili e Cassa Depositi e Prestiti**), la famigerata **It's Art** (sulla quale, nella rubrica "ilprincipenudo", abbiamo speso fiumi di inchiostro, più di ogni altro in Italia).

Scrivendo allora **Giorgia Meloni** il 9 dicembre 2020: *"nel decreto Rilancio il Mibact ha stanziato dieci milioni di euro per creare la cosiddetta 'Netflix della cultura', una piattaforma per vendere contenuti culturali in streaming e raggiungere due obiettivi: promuovere la produzione culturale italiana e raccogliere fondi per le imprese, le Istituzioni culturali e i lavoratori del settore, che sono in grande crisi a causa della chiusura di musei e teatri per l'emergenza Covid. Dare visibilità alle nostre eccellenze culturali è una priorità e abbiamo proposto fin dall'inizio che dovesse essere la Rai ad avere un ruolo da protagonista in questo progetto. Fratelli d'Italia lo ha formalizzato in una risoluzione presentata e approvata in Commissione Vigilanza Rai, con la quale abbiamo chiesto la costituzione di 'RaiPlayPlus', una piattaforma di contenuti capace di competere con i giganti del settore e in grado di sfruttare le grandi potenzialità del servizio pubblico: l'ottima funzionalità di RaiPlay, la straordinaria ricchezza dell'archivio Rai in termini di contenuti e materiale e la garanzia del servizio pubblico di poter dare la giusta visibilità a tutte le diverse forme artistiche"*.

In sostanza, la leader di FdI chiedeva un coinvolgimento attivo della Rai nell'ambizioso progetto: tesi assolutamente condivisibile, come avemmo a scrivere più volte su queste colonne, ma sostanzialmente ignorata dal Ministro **Dario Franceschini**. Concludeva Meloni: *"Purtroppo questa risoluzione è rimasta lettera morta e il ministro della Cultura Franceschini sta lavorando in un'altra direzione, che esclude la Rai e prevede la creazione di una nuova società pubblico-privata. Fratelli d'Italia ha presentato una nuova risoluzione per ribadire questa proposta: la Rai deve essere il vettore principale attorno al quale far nascere una piattaforma pubblica di condivisione dei contenuti culturali nazionali, e che abbia il compito istituzionale di sostenere la produzione e la promozione di contenuti televisivi e multimediali dedicati al teatro, alla danza, allo spettacolo dal vivo, allo spettacolo viaggiante, alla musica e ai concerti"*. E qui Meloni tratteggia il suo pensiero in materia di Rai, in generale: *"il servizio pubblico radiotelevisivo può e deve essere protagonista di questa grande sfida e ambire ad un ruolo di primo piano in un mercato estremamente importante, che ha avuto una grande crescita durante la pandemia e che sarà determinante per stabilire il futuro della cultura dell'intrattenimento. Il sistema Italia ha tutte le carte in regola per giocare un ruolo di primo piano e sprecare le nostre potenzialità sarebbe un errore imperdonabile"*.

Da segnalare che la risoluzione citata era stata fortemente voluta da **Federico Mollicone**, giustappunto (vedi sopra). Sull'argomento del fallimento del progetto **It's Art**, si segnala l'[intervista](#) odierna di **Luca Barbareschi** a **La7**, che ha inferito sulla (a parer suo) *"incompetenza di Franceschini"*, simpatizzando per Mollicone appunto...

In attesa di conoscere la nuova geografica politica delle Commissioni Cultura di Camera e Senato

Si dovrà attendere ancora qualche ora per capire se rientreranno in Parlamento alcuni esponenti politici che sono stati attivi nell'ambito culturale nella passata legislatura, tra i quali citiamo **Francesco Verducci** e **Paolo Lattanzio** per i "dem" e **Raffaele Bruno** per il M5s e **Daniela Sbrollini** per **Italia Viva**...

Certamente non riletto il Presidente della Commissione Cultura del Senato (nella XVII legislatura) **Andrea Marcucci**, nonché Capogruppo del Partito Democratico al Senato della Repubblica dal 2018 al 2021, che ha commentato *"per il centrosinistra, il peggior risultato di sempre"*.

Eletta a Montecitorio la giornalista **Ilaria Cavo** di **Noi Moderati** ("in quota" di Italia al Centro di Toti, nel Collegio 02 Genova Municipio VII – Ponente), che lascia l'Assessorato alla Cultura (e formazione, istruzione, politiche giovanili e sociosanitarie) della Regione Liguria.

Rientra in Parlamento anche **Anna Laura Orrico** del **Movimento 5 Stelle** (eletta nel collegio uninominale Cosenza-Tirreno), che è stata Sottosegretaria ai Beni Culturali dal settembre 2019 al febbraio 2021, con il Governo Conte II (assieme alla "dem" Lorenza Bonaccorsi, che dall'ottobre 2021 è Presidente del Municipio I di Roma).

Si osservi che dei 147 eletti alla Camera con l'uninomiale **ben 121 sono del centrodestra**, soltanto 12 alla coalizione di centrosinistra, 10 al Movimento Cinque Stelle, 2 al Südtiroler Volkspartei, 1 al movimento dell'ex sindaco di Messina Cateno de Luca e 1 al Valée D'Aoste...

Sarà interessante studiare quanto prima la “sociologia” del nuovo Parlamento.

Sarà interessante comprendere quindi l'identikit di chi andrà a comporre le nuove Commissioni Cultura di Camera e Senato.

Lo scenario suscita curiosità, e riteniamo si rivelerà – se si accantonano pregiudizi ideologici di sorta – meno deprimente di quello tratteggiato da uno studioso qualificato come **Stefano Monti** sulle colonne di “[Formiche](#)”, allorquando, qualche settimana fa, analizzando i vari programmi elettorali, sosteneva: *“ciò che emerge dalla lettura dei vari programmi dedicati alla cultura è, in realtà, l'evidenza che ognuno dei programmi riflette una visione della cultura strumentale al proprio “elettorato” e, per questo, un po' distante dalla realtà. Nessuno dei programmi riesce a inquadrare la cultura in tutte le dimensioni che essa rappresenta sul nostro territorio: accanto al ministero ci sono le imprese, che tuttavia non sono composte soltanto da imprese turistiche, ma coinvolgono numerosi altri settori (si veda al riguardo il comparto delle industrie culturali e creative). La potenza o meglio, la potenzialità della nostra cultura è proprio nel fatto che essa coinvolge, nei fatti, tutte le dimensioni della nostra società: l'imprenditoria, il benessere individuale e collettivo, la creazione di un sistema identitario forte, la creazione di comunità, la capacità di interpretare in modo circostanziato gli eventi e di avere un'opinione personale su ciò che si considera “giusto” o “sbagliato”, la possibilità di promuovere i consumi delle famiglie e dei turisti, la capacità di stimolare il dibattito, così come quella di stimolare lo sviluppo di abilità utili in tutti gli altri campi dell'agire civile”*. E concludeva amaramente: *“Chiunque vinca, insomma, la cultura ha già perso”*.

Perché non istituire un Ministero della Cultura, dei Media, della Società Digitale?

Come abbiamo sostenuto in chiusura del nostro intervento su queste colonne venerdì scorso (vedi “[Key4biz](#)” del 23 settembre 2022, “[Dossier IslCult sulla “cultura” nei programmi elettorali: deserto di idee e carenza di visione strategica](#)”), un vero segnale di svolta e di discontinuità potrebbe essere rappresentato da una decisione coraggiosa: unire in un dicastero soltanto le competenze in materia di “cultura” e di “media”. Sostanzialmente, si dovrebbe trasferire dal **Ministero dello Sviluppo Economico** la giurisdizione che interviene nell'ambito della televisione e dei media: si tratta della **Direzione Generale per i Servizi di Comunicazione Elettronica, di Radiodiffusione e Postali**, guidata dal settembre dell'anno scorso dall'avvocato **Francesco Soro**...

Si sente infatti l'esigenza, a livello di “policy” complessiva tra contenuti e reti, di una **“regia unica” in materia di cultura e di media**, considerando la convergenza determinata dallo sviluppo della società digitale.

Si ricordi anche che in Francia, il dicastero in qualche modo omologo al nostro è stato **Ministero della Cultura e della Comunicazione** fin dall'anno 1978. Nel corso dei decenni ha cambiato denominazione più volte, ma l'ambito dei media e delle industrie culturali è confermato dalle competenze della **Direction Général des Médias et des Industries Culturelles** (da cui l'acronimo DgMic). Va segnalato che questa direzione generale ha competenza anche in materia di regolazione delle piattaforme digitali.

Un qualche segnale in questa direzione di convergenza s'è concretizzato anche in Italia, se è vero che è stata assegnata dal Ministro Franceschini e dalla Sottosegretaria Borgonzoni alla **Direzione Generale Creatività Contemporanea** (Dgcc) del Mic (creata nel giugno del 2019) la competenza in materia di *industrie culturali e creative*, e la gestione dei relativi fondi del **Pnrr** (vedi “[Key4biz](#)” del 6 maggio 2022, “[Pnrr, 155 milioni di euro per sostenere le ‘micro’ e ‘piccole imprese’ culturali e creative italiane](#)”): in nuce, una direzione generale del Ministero che potrebbe essere la base di una **Direzione per i Media**...

Nella “economia” delle competenze del Governo che verrà, riteniamo anche debba essere riaccorpata la materia “**turismo**”, che è stata scorporata, nel Governo Draghi, semplicemente per una esigenza di “ripartizione” partitica (ed affidata al leghista **Massimo Garavaglia**).

La decisione di creare un **Ministero per la Cultura, per i Media e per la Società Digitale** potrebbe costituire veramente un segnale innovativo per il Governo che verrà. Ma ci vuole pensiero strategico lungimirante e non poco coraggio politico.

Le “puntate” del dossier curato da IsICult per “Key4biz”, sul tema “cultura” nei programmi elettorali:

23 settembre 2022

- [*Dossier IsICult sulla “cultura” nei programmi elettorali: deserto di idee e carenza di visione strategica*](#)

22 settembre 2022

- [*Salvini: eliminare il canone Rai. Letta commenta “Lega portavoce degli interessi Mediaset”*](#)

21 settembre 2022

- [*Dossier “Cultura” nei programmi elettorali: altra puntata del monitoraggio IsICult*](#)

20 settembre 2022

- [*Il programma cultura di Fratelli d’Italia e l’appello di ‘Cultura è futuro’: cultura alla deriva*](#)

19 settembre 2022

- [*Salvini rilancia l’abolizione del canone Rai*](#)

16 settembre 2022

- [*La cultura resta ai margini dell’agenda elettorale, fatto salvo il programma del Pd*](#)

1° settembre 2022

- [*Festival Venezia con cinema che soffre in sala e programmi elettorali senza cultura*](#)

12 agosto 2022

- [*Poca attenzione alla cultura e nessuna al digitale nel programma del centro-destra*](#)

#ilprincipenudo (595^a edizione)

Dossier IsICult sulla “cultura” nei programmi elettorali: deserto di idee e carenza di visione strategica

23 Settembre 2022

Anche la giornata odierna conferma distrazione e rimozione, complessiva disattenzione ed insensibilità. Il leader dei Subsonica si schiera (a sinistra), ma prende una cantonata e provoca una polemica.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 23 Settembre 2022, ore 15:10

Questa odierna di venerdì 23 si pone come ultima puntata del dossier dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale [IsICult](#) per il quotidiano online “Key4biz” sul tema “cultura” nei programmi elettorali, nelle more della giornata campale di domenica 25: confidavamo che qualcosa di interessante emergesse dalla rassegna stampa e media di oggi, ma purtroppo... nulla di nulla.

Anche l’analisi dei servizi dell’agenzia stampa specializzata **AgCult** conferma questa deprimente constatazione: certo, segnala la notizia di un incontro, ieri, di **Luciano Ciocchetti** di **Fratelli d’Italia** (candidato alla Camera dei Deputati nel collegio Roma 6) con alcune associazioni dello spettacolo (Ueci, Cna Cinema e Audiovisivo, Atip...), in occasione del quale ha sostenuto – tra l’altro – l’esigenza di “potenziare i sostegni alle sale”; o una dichiarazione di **Daniela Sbrollini**, Responsabile Cultura e Sport di **Italia Viva** (candidata al Senato nel collegio Veneto 2 per il Terzo Polo), che propone di “sostenere la cultura con detrazioni e credito di imposta”, ma francamente ci sembrano sortite estemporanee e dell’ultima ora.

Abbiamo effettuato un’analisi quantitativa sul database dei servizi di monitoraggio mediale (tra l’**Eco della Stampa** e **DataStampa**), e cercando nei motori di ricerca “cultura + programmi elettorali” (e termini simili) emergono, nell’ultima settimana – a livello complessivo tra quotidiani nazionali e testate online – soltanto una cinquantina di articoli, di cui un decimo sono quelli che abbiamo pubblicato noi su “Key4biz”. Ulteriore conferma che il “tema cultura” è veramente rimasto ai margini del dibattito elettorale.

Questa distrazione ovvero “rimozione” (così l’abbiamo definita su queste colonne) è confermata anche per altri settori di attività: tra essi, lo sport (che pure una qualche connessione con la cultura – in senso lato – la ha). Oggi **Lorenzo Vendemiale**, sulle colonne de “*il Fatto Quotidiano*”, firma un lungo articolo in argomento, dal sintomatico titolo: “[Lo sport per i partiti: i programmi sono un libro dei sogni. Tutti d’accordo sui problemi, nessuno spiega dove trovare le risorse](#)”.

Analisi oggettiva. Va osservato che oggettivamente nessuna forza politica, fatta salva l’eccezione del **Partito Democratico**, ha promosso un incontro pubblico di ampio respiro con esponenti della comunità culturale nazionale: il Pd ha promosso l’iniziativa “*Con la cultura si cresce*”, presso il Teatro Vascello, giovedì della scorsa settimana 15 settembre, con la regia della ex Presidente della Commissione del Parlamento Europeo **Silvia Costa**, e con protagonisti soprattutto **Dario Franceschini** attuale Ministro della Cultura e **Roberto Gualtieri** Sindaco di Roma (ne abbiamo scritto su queste colonne).

L’unica altra iniziativa degna di nota è stato l’incontro promosso dall’associazione “*CulturalIdentità*” e dalla rivista omonima diretta da **Edoardo Sylos Labini**, ovvero “*Liberare la cultura*”, tenutosi martedì scorso 20 settembre, sempre a Roma, presso la Sala Umberto (ed anche di questo abbiamo scritto): questa seconda iniziativa è senza dubbio in ambito centrodestra, ma la rivista di **Sylos Labini** viene comunque considerata da alcuni una sorta di corrente culturale attiva nell’ambito di Forza Italia, per quanto l’unico esponente partitico che è intervenuto ci sembra sia stato stato il Responsabile Cultura di Fratelli d’Italia **Federico Mollicone**.

Per il resto, nulla, se non sortite estemporanee appunto ed approfittando di occasioni pubbliche: per esempio, ieri il Presidente della Regione Lazio il “dem” **Nicola Zingaretti**, in occasione della presentazione della imminente edizione

della *Festa del Cinema* che si terrà dal 13 al 23 ottobre a Roma (uno dei “presidi” della sinistra ovvero una delle macchine culturali “occupate” dalla sinistra, secondo l’opinione del centrodestra)...

Max Casacci (fondatore dei Subsonica) si schiera a sinistra, apprezzando la “legge delega sullo spettacolo”, ma omette di osservare che è frutto di mobilitazione trasversale

Unica notizia degna di nota appare quella pubblicata ieri dalla qualificata testata specializzata sulla musica e sull’industria musicale *“Rockol”*, che merita essere segnalata: ieri mattina un artista non particolarmente famoso ma qualificato qual è **Max Casacci** (chitarrista e fondatore e produttore dei *Subsonica*) ha deciso di assumere posizione in modo chiaro e netto, rispetto alla campagna elettorale. Va anche notato che l’impegno politico di Casacci non è una novità: lo scorso autunno, si candidò nella lista civica (a sostegno della coalizione di centro-sinistra) *Torino Domani* in occasione delle elezioni amministrative del 3 e 4 ottobre 2021, senza riuscire ad essere eletto (ottenne oltre 500 preferenze). La presa di posizione di Casacci merita essere segnalata, anche perché in verità non sono molti gli artisti italiani che hanno il coraggio di “schierarsi” in modo esplicito. I più si nascondono dietro il dito di una presunta apoliticità dell’arte. Un caso diverso è invece rappresentato, per esempio, da **Pino Insegno**, che ieri ha presentato il comizio di **Giorgia Meloni** a Piazza del Popolo...

Dedichiamo attenzione al “caso Casacci” – per così dire – perché lo riteniamo stimolante da diversi punti di vista. E sintomatico, anche...

Casacci ha postato sui propri canali “social” un lungo intervento introdotto dalle parole *“C’è un voto utile alla musica ma tranquilli, nessuno ve lo dirà mai”*, focalizzando la propria attenzione sulla legge delega relativa alla discontinuità delle professioni creative, frutto di una proposta firmata dai “dem” **Francesco Verducci** e **Mario Orfini** (sulla base di elaborazioni della Fondazione Centro Studi *Doc* insieme ai coordinamenti di lavoratori *Unita* e *La Musica che Gira, Forum Arte e Spettacolo, Bauli in Piazza...*).

Si tratta della legge **n. 106 del 15 luglio 2022** (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 4 agosto e quindi in vigore dal 18 agosto), ovvero la legge che delega il Governo al riordino ed alla revisione degli ammortizzatori e delle indennità, introducendo una “indennità di discontinuità” per i lavoratori del settore dello spettacolo... La proposta di legge ha registrato il voto favorevole prima al Senato (il 18 maggio) e poi alla Camera (il 13 luglio).

Come spiega bene nell’articolo **Davide Poliani**, il provvedimento è stato approvato dalle Commissioni Cultura e Lavoro al Senato (insieme a quello sul [riconoscimento giuridico dei live club](#)) per poi essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale lo scorso 4 agosto (qui il [testo completo](#), qui [una sintesi](#)).

Pur entrando tecnicamente in vigore, l’effettiva applicazione della legge è naturalmente subordinata alla promulgazione degli specifici **decreti attuativi** da parte dell’esecutivo in carica.

Sostiene [Casacci su Fb](#): *“stiamo assistendo al tutto e al contrario di tutto in una campagna tanto accesa nell’enfasi quanto staticamente priva di contenuti. Anche per questo motivo, l’altro ieri mi sono recato ad un incontro da Off-Topic, per capire a che punto fossimo con le proposte di legge sui lavoratori della musica e sui luoghi del live, quelli che in mezza Europa vengono riconosciuti e sostenuti come veri spazi di cultura mentre qui da noi, niet... Ho scoperto una cosa sconvolgente... A seguito di due anni di lavori di confronto reale (...), è stata prodotta una misura fondamentale per la tutela dei lavoratori dello Spettacolo (i cosiddetti intermittenti messi in ginocchio durante la pandemia) che comprende ‘l’indennità di discontinuità’ e per la valorizzazione dei luoghi della musica. La legge delega che contiene questa misura (Verducci-Orfini) è stata pure approvata il 13 luglio del 2022! Peccato che il 20 luglio sia caduto il Governo, e che i decreti attuativi restino attualmente in sospenso”*.

Sostiene il musicista: *“cosa ci dice questo? 1) La sinistra ha problemi seri di comunicazione, se permette che il dibattito sulla musica in periodo elettorale ruoti esclusivamente intorno alla questione “Bella Ciao” e a una malcapitata Laura Pausini. Esiste un risultato tangibile in grado di cambiare la vita ai lavoratori dello spettacolo e di far compiere un salto di decenni in avanti all’Italia della musica indipendente e non...e in campagna elettorale ci si sorvola! Roba da matti... 2) Indovina chi si è astenuto durante la votazione della legge delega? La destra di Fratelli di Giorgia”*.

E così riassume: *“Sintesi 1: anche se il mondo della musica non lo sa, perché qualcuno si dimentica di comunicarlo (non lo sanno i big della musica, che faticano a prendere posizione; non lo sanno band, artisti indie o rapper, che si esprimono*

a stento e in ordine sparso, non lo sanno nemmeno molti dei lavoratori stessi), è stato finalmente prodotto un serio lavoro di confronto, di percorso parlamentare e di scrittura della legge. Quello che la politica dovrebbe sempre fare, oltre ad agitare aria con la bocca durante i talk show; Sintesi 2: se siete musicisti, amanti della musica, lavoratori dello spettacolo, se frequentate club, locali da concerto e non sapete perché dovrete votare (barconi e immigrati? ... misure economiche a misura di consenso ma senza coperture reali? ...mo' in Europa je famo vede noi? ... promesse che non si capisce perché ora sì, ma come mai prima no?) almeno su questo ora avrete un motivo. Un governo di coalizione di sinistra attuerebbe subito i decreti. Mentre chi a destra sull'argomento, ha già mostrato indifferenza... ciao”.

Genesi e sviluppo della delega al Governo per il riordino del settore spettacolo: “no partisan”

Non siamo così pessimisti (e soprattutto... manichei) come Casacci.

Se forse è anche vero che **Giorgia Meloni** non si è pronunciata specificamente in argomento, va segnalato che il centrodestra non è certo insensibile al tema... se è vero – come è vero – che questa legge è stata sostanzialmente sostenuta anche dalla **Lega**, così come da **Forza Italia**, e finanche da **Fratelli d'Italia**.

Ci limitiamo a segnalare che in occasione dell'approvazione definitiva del disegno di legge “*Delega al Governo e altre disposizioni in materia di spettacolo*” (che prevede, tra l'altro, la redazione di un vero e proprio “Codice dello Spettacolo”, la definizione di nuove norme in materia di contratti di lavoro nel settore dello spettacolo e di equo compenso per i lavoratori autonomi dello spettacolo, il riconoscimento del ruolo professionale degli attori, l'introduzione dell'indennità di discontinuità e altri benefici previdenziali...), esultò senza dubbio il Ministro **Dario Franceschini**, ma non fu da meno la “sua” Sottosegretaria, la leghista **Lucia Borgonzoni**. E la deputata forzista **Patrizia Marrocco** (candidata alla Camera circoscrizione Lazio 2) si espresse apprezzando l'approvazione della legge, sostenendo che “*rimangono alcune criticità, ma confidiamo che possano essere eliminate con i decreti attuativi*”.

In particolare, **Lucia Borgonzoni** dichiarò il 13 luglio che si trattava di una “*giornata storica per i lavoratori dello spettacolo e per l'Italia. Il voto in aula sancisce finalmente diritti fino ad ora negati a chi vive di cultura e a chi racconta attraverso l'arte il nostro Paese. Ringrazio tutti i gruppi parlamentari per l'impegno profuso. Sono certa che questo sarà solo il primo passo verso sempre maggiori tutele per tutti i professionisti del settore*”.

E, se si vuole ricostruire la “*vera verità*” di alcune dinamiche in modo preciso e trasparente, segnaliamo a Casacci che, sulla legge cui tanta attenzione dedica, si è registrata oggettivamente una “*mobilitazione trasversale*”, come ha sostenuto a chiare lettere (e testualmente) lo stesso Responsabile Cultura di Fratelli d'Italia **Federico Mollicone** in sede di dichiarazioni di voto, che, pur criticando il Ministro della Cultura, ha manifestato la sostanziale adesione del suo partito alla proposta di legge.

Suggeriamo quindi a Casacci di ascoltare l'appassionato [intervento di Federico Mollicone](#) (uomo di riferimento della “Giorgia” sul tema cultura) giustappunto in sede di dichiarazione di voto, il 13 luglio 2022. Mollicone dichiarò una “*astensione propositiva*” da parte del proprio partito, che – in politichese – si traduce in “la proposta mi va anche bene, ma non voglio darti la soddisfazione di consentirti di poter dichiarare che l'ho sostenuta pienamente anche io”. In effetti, l'esponente di FdI (partito all'opposizione – si ricordi – rispetto al Governo Draghi) apprezzò che una serie di emendamenti proposti dal suo partito fossero stati accolti dal Governo, lamentando che altri no (per esempio, la trasformazione del Fondo Unico dello Spettacolo in Fondo per le Arti Nazionali, aprendolo meglio ai soggetti non storici, e l'abbassamento dell'Iva al 4 % sui consumi culturali, ecc. ...).

La legge delega sullo spettacolo: rivendicazioni multiple di paternità/maternità, tra Pd e M5s (Verducci-Orfini, Airola, Montevicchi, Catalfo, Rampi, Gribaudo, Carbonaro...)

È interessante (e finanche divertente, ovvero deprimente, , dipende dal punto di vista) osservare le reazioni di alcuni esponenti politici rispetto alla sortita di Casacci...

Va segnalato anzitutto il commento del grillino **Alberto Airola** (senatore uscente del M5s) rispetto alla presa di posizione di Casacci: scrive Airola in un post su **Facebook**: “*essendo stato in commissione cultura, vorrei chiarire solo due cose. Questo era il ddl Verducci che non è mai stato esaminato in quanto il governo ha messo il tema del welfare dentro alla legge delega per lo spettacolo. La maggior parte dei contenuti è stata elaborata e proposta dal M5S. La delega è stata esaminata da comm Cultura e comm Lavoro congiunte. Ora dovrebbero essere proprio Franceschini e Orlando a fare*

decreti legislativi di attuazione della delega subito. Quello sì sarebbe una bandierina del Pd. Non è per fare polemiche e col sen Verducci abbiamo lavorato in sintonia ma per smorzare questi toni da ultras, comprensibili in campagna elettorale ma non realistici”.

E sempre su Fb, **Francesco Verducci** (candidato per il **Partito Democratico** al Senato nel Collegio Piemonte 1) replica ad Airola: “Alberto, tu sei entrato in Commissione Cultura solo nelle ultime settimane di legislatura, come sai e come è negli atti parlamentari. Mi pare tu sia stato per la quasi totalità della legislatura in Commissione Esteri, fino alle dimissioni del Presidente M5s filo russo. Detto questo, che ha una sua importanza, l’indennità di discontinuità è entrata nella delega esattamente come era scritta e proposta nel ddl presentato da Orfini alla Camera e dal sottoscritto al Senato. Ci sono gli atti parlamentari. E quel che più conta è il risultato ottenuto e le cose ancora da conquistare. Non vedo clima da ultras, ma un post che ricostruisce la vicenda per come è andata e di cui ringrazio enormemente Max Casacci. La nostra proposta, di Matteo Orfini e mia, su indennità di discontinuità poi entrata in legge, nasce dal lavoro fatto con le associazioni citate da Max e dal loro ascolto”.

La grillina **Michela Antonia Montevocchi** (senatrice uscente) commenta invece: “il suo post corrisponde a ciò che Lei vorrebbe fosse vero. La realtà invece è:

– 2019 Camera dei deputati – in commissione cultura si avvia una indagine conoscitiva sul Lavoro nel mondo dello Spettacolo. La forza politica che la promuove, la organizza ed elabora un documento finale talmente fatto bene da finire in un libro e da essere base di lavoro per la legge delega è il Movimento 5 Stelle!

– Settembre 2020 Camera dei deputati – inizia in comm Lavoro l’esame di un disegno di legge a firma Chiara Gribaudo (Pd) e Alessandra Carbonaro (Movimento 5 Stelle!). Un disegno di legge che rimane arenato sa perché? Perché sembra che dentro al Pd abbiano iniziato a litigare come per la merendina a scuola 3 parlamentari di 3 correnti diverse. 3 volpi insomma.

– Agosto 2021 – Inizia esame Legge Delega Spettacolo in comm Cultura e Lavoro del Senato. Relatori Nunzia Catalfo M5s e Roberto Rampi Pd. In quella legge oltre all’indennità di discontinuità che viene prevista con un emendamento dei Relatori (quindi M5s e Pd) c’è anche l’introduzione del riconoscimento dei Live Club – una cosa attesa “da secoli” – grazie ad un emendamento della sottoscritta (M5s) che ha fatto un lavoro enorme con tutte le associazioni di categoria.

– Settembre 2022 – Decreto Aiuti Bis – la sottoscritta (M5S) ha raccolto l’appello di Stage e ha fatto assumere al governo una gran parte degli impegni per la musica contenuti nell’appello. Il voto utile per la musica è quello dato al M5s, mi creda”.

Si suggerisce ai lettori più appassionati di leggere gli oltre 200 commenti scatenati dalla presa di posizione di Casacci... Tra questi, uno dei più interessanti (e provocatori) ci sembra quello che risulta firmato **Tamarro Gutierrez**: “sarebbe comunque una legge monca e di fatto inutile, che si occupa di tutelare chi ha già contratti riconoscibili in essere, o commissioni da parte di enti, e si rifiuta di vedere che il tema grosso della musica in Italia è che si svolge all’85 % fuori da perimetri fiscali regolarizzati. Non per spirito criminale, ma per impossibilità di sopravvivenza altrimenti. È una legge di facciata che tutela gli orchestrali, che hanno già dieci volte le tutele degli altri, e le grosse tournée. Non certo la musica di base. Non è meglio di niente, è niente. Il tema italiano è cento km a monte. Ed è la sostenibilità del fare e proporre musica di base, nei piccoli club, nei bar, in strada”...

Al di là di queste simpatiche rivendicazioni tra Pd e M5s (polemica senza dubbio accentuata dal clima elettorale), riteniamo che non esista una contrapposizione così netta tra “sinistra” e “destra” su alcuni temi sensibili della politica culturale, ormai finalmente entrati nelle agende partitiche.

In argomento, peraltro, proprio pochi giorni fa, il 13 settembre, in occasione dell’incontro sul documento “Cultura è futuro” promosso da ArtLab, **Federico Mollicone** ha dichiarato, giustappunto rispetto alla delega dello spettacolo, “recupereremo i ritardi sui decreti delegati previsti dal Codice, per cercare di renderli operativi entro i tempi stabiliti”. Sull’argomento, il Ministro **Dario Franceschini** ha dichiarato il 19 settembre: “abbiamo riformato il welfare dei lavoratori del settore. C’era un mondo di precarietà totale, senza protezioni sociali e tutele. Abbiamo introdotto una serie di misure, come l’indennità di discontinuità, che in parte sono già operative e in parte sono state approvate dal Parlamento e ora aspettano i decreti attuativi. I decreti li avremmo fatti se M5s, Lega e Fi non avessero fatto cadere il governo. Adesso i decreti li dovrà fare il prossimo esecutivo”.

Ecumenica convergenza ?

Insomma, ***ecumenica convergenza*** sostanziale, almeno in questo caso, non terribile divergenza.

Sarà senza dubbio interessante osservare che correzioni di rotta assumerà il Governo che verrà (anche rispetto alla delega in materia di riordino del settore dello spettacolo), ma ricordiamo ancora una volta che le politiche culturali degli ultimi due anni sono il risultato di una sostanziale ***diarchia*** tra il Ministro dem e la Sottosegretaria leghista.

Concludiamo questo dossier di monitoraggio ribadendo quel che abbiamo già scritto ieri l'altro 21 settembre... In sostanza, si nutre l'impressione che, tra qualche settimana, anche se saranno **Federico Mollicone** o **Lucia Borgonzoni** a guidare il Ministero della Cultura, ***non ci si deve attendere rivoluzioni o sconvolgimenti rispetto all'attuale assetto delle politiche culturali nazionali.***

Ci saranno piccoli *aggiustamenti gestionali*, una qualche *correzione di rotta*, avvicendamenti ai vertici di alcune *macchine culturali* dello Stato...

Nessun sconvolgimento, nessun cambio di paradigma

Una riprova la si può avere dal governo, diarchico ma sintonico, che s'è visto in questi ultimi anni al Collegio Romano, nelle persone appunto del Ministro "dem" **Dario Franceschini** (in carica dal 2014, fatta salva la "parentesi" del grillino **Alberto Bonisoli** dal giugno 2018 a settembre 2019) e della Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** (che è al Collegio Romano dal marzo del 2018, prima col Governo Conte fino al settembre 2019, e poi col Governo Draghi dal marzo 2021).

Hanno governato insieme, Franceschini e Borgonzoni e non si ha notizia di particolari dialettiche o di duri scontri nelle aree di rispettiva competenza. Il primo ha continuato per la sua via (tracciata da anni), la seconda ha investito energia e passione su temi come il sostegno alle industrie culturali e creative, l'educazione audiovisiva nelle scuole, la moda... Ha esercitato le sue deleghe in sostanziale sintonia con le politiche del "suo" Ministro. Come volevasi dimostrare.

Quel che ancora manca – a sinistra, a destra, al centro – è un ***salto di qualità*** nelle complessive politiche culturali: manca ancora una ***visione di insieme, organica e strategica***, che superi gli interventi settoriali, parcellizzati e contingenti. E che coniughi sistemicamente "cultura" e "media" e "digitale". Basterebbe ragionare, nella formazione del prossimo governo, su un Ministero per la Cultura, i Media, il Digitale...

Le precedenti "puntate" del dossier curato da IsICult per "Key4biz",

sul tema "cultura" nei programmi elettorali:

22 settembre 2022

[Salvini: eliminare il canone Rai. Letta commenta "Lega portavoce degli interessi Mediaset"](#)

21 settembre 2022

[Dossier "Cultura" nei programmi elettorali: altra puntata del monitoraggio IsICult](#)

20 settembre 2022

[Il programma cultura di Fratelli d'Italia e l'appello di 'Cultura è futuro': cultura alla deriva](#)

19 settembre 2022

[Salvini rilancia l'abolizione del canone Rai](#)

16 settembre 2022

[La cultura resta ai margini dell'agenda elettorale, fatto salvo il programma del Pd](#)

1° settembre 2022

[Festival Venezia con cinema che soffre in sala e programmi elettorali senza cultura](#)

12 agosto 2022

Poca attenzione alla cultura e nessuna al digitale nel programma del centro-destra

#ilprincipenudo (594ª edizione)

Salvini: eliminare il canone Rai. Letta commenta “Lega portavoce degli interessi Mediaset”

22 Settembre 2022

Poca e superficiale attenzione al tema “cultura” nei programmi elettorali, ma rimozione totale sul futuro del servizio pubblico radiotelevisivo.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 22 Settembre 2022, ore 15:00

Edizione di giovedì 22 settembre del **monitoraggio** dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale [IsICult](#) per il quotidiano online “Key4biz” sul **tema “cultura” nei programmi elettorali**: oggi non si segnalano iniziative o sortite particolari, e si conferma la totale assenza – sui giornali non vicini al centrodestra – di ricaduta mediale dell’affollato incontro elettorale romano alla Sala Umberto di ieri l’altro martedì 20, di cui abbiamo riferito ampiamente ieri su queste colonne (vedi “Key4biz” del 21 settembre 2022: “[Dossier “Cultura” nei programmi elettorali: altra puntata del monitoraggio IsICult](#)”).

Alcuni lettori ci hanno segnalato che questa rimozione (totale) dell’iniziativa promossa dalla rivista destrorsa “CulturaIdentità”, dal suo direttore **Edoardo Sylos Labini** e da **Giampaolo Rossi** (ex membro del Cda Rai), confermerebbe come il sistema della comunicazione italico sia affetto da **partigianeria**: testate “mainstream” come il “Corriere della Sera” o “la Repubblica” possono ignorare completamente una simile iniziativa?! Riteniamo che queste dinamiche di “distrazione” ovvero “rimozione” non dovrebbero caratterizzare un sistema mediale equilibrato e testate che si fanno vanto di ampio pluralismo. In fondo, queste **distrazioni / rimozioni** finiscono per confermare le tesi del centrodestra sulla “egemonia” della sinistra a livello ideologico, nelle dinamiche di potere e di comunicazione...

Va segnalato – a cavallo tra “cultura” e “media” – che nelle tesi degli esponenti del centrodestra, emerge a chiare lettere una **critica allo strapotere delle piattaforme**, sia in termini economici (il famoso “value gap”, processo che trasferisce ricchezza sottraendola agli autori) sia in termini culturali (“l’idea che rifacciano ‘Il Gattopardo’ in inglese mi fa rabbrivire... perché abdicare e dare le nostre tasse solo alle multinazionali straniere, che hanno a cuore un altro core business e una narrazione che non è la nostra?”), ha sostenuto martedì alla Sala Umberto **Luca Barbareschi**). È interessante osservare che una simile critica non sembra emergere in modo altrettanto netto nell’ambito del centrosinistra.

Estendendo il “perimetro” della nostra attenzione dalla “cultura” (intesa in senso stretto) al sistema dei “media” (che sempre “cultura” sono...), va segnalato che il leader della Lega **Matteo Salvini** ha deciso di cavalcare la battaglia demagogica contro il “canone Rai”: se prima ha sostenuto che andava eliminato dalla bolletta elettrica, ieri ha alzato il tiro ed ha dichiarato che va eliminato del tutto. Ha scritto su **Facebook**: “i comizi di sinistra sulla tv pubblica non debbono essere pagati dai contribuenti”. Indubbio il riferimento all’intervista di **Marco Damilano**, nel suo programma “Il Cavallo e la Torre”, andato in onda martedì sera su **Rai3**, al filosofo francese **Henry Levi** (che ha evocato il fascismo rispetto alle tesi del centrodestra), priva di contraddittorio, rispetto alla quale è insorto **Maurizio Gasparri** (Forza Italia): “l’Agcom deve esercitare il suo ruolo e intervenire per fermare la palese violazione della par condicio da parte del servizio pubblico. La sinistra televisiva considera la Rai una sua dependance, e questo è ormai intollerabile... Invece di attingere a professionalità interne, è stato dato l’incarico per la conduzione di un programma a un giornalista smaccatamente di parte. Quanto accaduto era prevedibile, ora spetta all’Autorità di vigilanza intervenire”, ha proseguito Gasparri, per il quale l’impopolarità del canone è colpa della stessa Rai, “che delegittima il canone mettendo in campo una realtà di parte, facendo pagare ai cittadini conduttori di sinistra”. “La Rai deve essere inclusiva e aperta a tutte le culture – ha aggiunto Gasparri – rimanendo sotto il controllo del Parlamento. che è la rappresentanza di tutti i pensieri, evitando di diventare una estrinsecazione dei governi che invece sono espressione di una parte”. Ieri Agcom ha reagito: il Consiglio dell’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** ha esaminato le segnalazioni relative alla puntata, e ha ritenuto sussistente, con il voto contrario della commissaria **Elisa Giomi**, la violazione dei principi di correttezza e imparzialità sanciti dalle disposizioni in materia di par condicio. Ritenendo insufficiente per riequilibrare e sanare le violazioni riscontrate la messa in onda della puntata del 20 settembre, ha ordinato alla Rai di trasmettere, in apertura della prima puntata utile del programma, un messaggio in cui il conduttore comunichi che nella trasmissione del 19 settembre non sono stati rispettati i principi di pluralismo, obiettività, completezza, correttezza, lealtà e imparzialità dell’informazione...

“Sparata” di Salvini sull’abolizione del canone Rai, ma deserto di idee sui futuri possibili della Rai

In occasione di un comizio a Sassuolo (Modena) ieri pomeriggio Salvini ha dichiarato: *“sulla bolletta della luce, grazie a Renzi, pagate un’altra tassa, il canone Rai”*, e la Lega prende l’impegno di abolirlo *“anche perché di pagare coi soldi di tutti i comizi di conduttori radical chic di sinistra come Fazio ne ho le scatole piene... Per qualcuno, 90 euro vuol dire fare un pranzo o una cena in più...”*. Salvini ha anche annunciato una raccolta di firme online: *“per sostenere l’abolizione del canone... Facciamo sentire la nostra voce”*, chiede il leader della Lega, che ha lanciato la proposta domenica scorsa a Pontida.

Commenta ironicamente **Marco Antonellis** nell’edizione odierna di *“Italia Oggi”*: *“non sapendo che cosa dire di nuovo, Salvini e Letta litigano anche sull’abolizione del canone tv della Rai”*.

Secondo la ricostruzione di **Carmelo Caruso** su *“il Foglio”* di oggi, pochi minuti dopo la rinnovata sortita di Salvini, sarebbe scattato un “piano di allarme” a Cologno, promosso da **Fedele Confalonieri** e dalla sua fiduciaria **Gina Nieri** (soprannominata *“Nostra Signora Televisione Privata”*), che si sarebbe concretizzato anche con una telefonata di **Silvio Berlusconi** a **Igor De Biasio** (consigliere di amministrazione Rai *“in quota Lega”*).

In effetti, se è vero che **Enrico Letta** ha reagito con un *“Salvini è portavoce degli interessi Mediaset”* (ed anche **Nicola Fratoianni** dell’Alleanza Verdi Sinistra si è espresso sostanzialmente in modo simile), non si deve essere titolari di un master in scienze della comunicazione per comprendere che una ipotetica eliminazione del canone Rai, ed il rafforzamento delle chance di raccolta pubblicitaria di Viale Mazzini determinerebbero una alterazione profonda dall’attuale assetto del mercato italiano. Non a vantaggio del Gruppo Mediaset.

Insomma, sbaglia proprio, il Segretario del **Partito Democratico**, nel sostenere una simile tesi, totalmente infondata alla luce dell’attuale economia del sistema mediale italiano.

Anzi, paradossalmente, *la proposta di Salvini va contro gli interessi Mediaset*. Ed il chiarimento parrebbe ci sia stato, tra Lega e Cologno: quella di Salvini sarebbe stata soltanto una *“sparata”* (anzi, una... *“salvinata”*). Una sortita elettorale insomma, semplicemente per acchiappari voti.

Matteo Renzi ha sostenuto: *“abolire il canone Rai? Salvini spara boutades... ne spara una al giorno”*.

Il senatore **Roberto Calderoli**, Vice Presidente del Senato, ha commentato: *“sulla Rai, il vero e unico conflitto d’interessi è quello del Pd, con tutti i suoi conduttori e funzionari che scambiano il servizio pubblico con una tv di partito... Caro Letta, per la serie un ‘bel tacer...’”*.

Sempre effervescente la reazione di **Michele Anzaldi**, deputato di **Italia Viva** (che non è stato ricandidato al Parlamento) e Segretario della Commissione di Vigilanza Rai: *“Salvini lancia la petizione per abolire il canone Rai? Allora dimostri che non è una semplice sparata elettorale a 3 giorni dal voto: dica cosa vuole tagliare, dove vuole ridurre gli sprechi. Partiamo dai direttori dei tg. La Rai è l’unica tv al mondo con 8 testate giornalistiche: quali verranno tagliate o accorpate? Salvini è d’accordo con la Newsroom unica che farebbe risparmiare 70 milioni? I direttori, secondo Storace quasi tutti riconducibili al centrodestra, Salvini vuole tagliarli? Sanguiliano al Tg2, Petrecca a Rainews Casarin al Tgr, Mariella a Isoradio, Preziosi a Rai Parlamento, Maggioni al Tg1, Orfeo al Tg3, Vianello al Gr: Salvini è pronto a nominarne solo uno invece di otto? In questi 5 anni, la Lega è stata sempre in maggioranza in Rai, ha avuto il presidente con Foa, ha guidato la commissione Trasporti competente sulla tv con Morelli promosso anche a Viceministro, ha avuto un folto gruppo in Vigilanza guidato da due parlamentari esperti come Tiramani e Capitano: perché non ha mai neanche lontanamente sfiorato la questione del taglio al canone? Quali tagli agli sprechi sono stati fatti? Quante assunzioni esterne, invece, sono state fatte proprio in quota Lega?”*.

Quel che è vero è che nessuno (si ribadisce: nessuno) durante questa campagna elettorale che volge al termine ha prestato attenzione al **futuro della Rai**. Incredibile, ma vero. Tema scabroso?! Confusione strategica? Ignoranza sovrana?!

Da segnalare che anche il grande tema del *“diritto d’autore”* – così come dei futuri possibili della **Siae Società Italiana degli Autori ed Editori** – è stato rimosso completamente dalla campagna elettorale.

Mei (Meeting delle Etichette Indipendenti): alcune proposte interessanti per l'agenda politica del Parlamento che verrà

Da segnalare che ieri è apparso sulla scena politico-culturale italiana un interessante documento propositivo, in verità un po' tardivo rispetto alla campagna elettorale in corso.

Il *Meeting delle Etichette Indipendenti* (Mei) ha lanciato un appello ai giovani affinché vadano a votare, per poter incidere nei risultati elettorali, ed ha chiesto di aprire un "tavolo di lavoro" immediato col Governo, sui problemi del settore musicale.

Alcune delle istanze del Mei sono stimolanti, e riteniamo opportuno soffermarci su di esse: "*per i giovani nel settore musicale serve*":

- **equo compenso di "royalties" e diritti** dai grandi monopolisti distributori della musica digitale in Italia (YouTube, Spotify...) **ai giovani indipendenti, esordienti ed emergenti**: a fronte, infatti, di un aumento di fatturato di tali piattaforme multinazionali, paradossalmente diminuiscono drasticamente gli introiti per i giovani, i piccoli, gli esordienti, inserendo paletti e false concorrenze che impediscono a giovani e piccole realtà di ricavare una minima economia di sostentamento dall'uscita di nuove produzioni, come accadeva invece un tempo con il mercato fisico. Tutto il fatturato resta in mano ai proprietari delle piattaforme che pagano in maniera equa solo i "big";
- fondi Pnrr ai giovani per attivare **piattaforme digitali culturali "made in Italy"** e "made in Europe", che contrastino le piattaforme multinazionali;
- Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus): riconoscimento e sostegno dei **festival pop e rock all'interno del Fus**; vi è oramai su questo un ritardo ultraventennale, che lascia fuori tali realtà, che non riescono ad accedere in modo sistematico e come settore;
- Ministero della Cultura: attivazione di una **Direzione Generale della Musica** con un "tavolo di lavoro istituzionale ufficiale" della Musica, con tutte le voci comprese quelle piccole e giovani;
- Governo: realizzazione di un **Ministero dei Giovani**, con portafoglio;
- Riconoscimento di **patrimoni popolare musicali a livello Unesco** (come il liscio e altri) tornati ad essere fenomeno di interesse anche per i giovani;
- Rai: fare accordo Governo-Rai **per spazi tv radio e web pubblico per artisti totalmente indipendenti** oggi produttori dell'80 % della musica in Italia, per lo più realizzata da "under 30", ma totalmente esclusa da ogni fascia della Rai pubblica;
- come per il Cinema e il Teatro e gli altri settori, patrocinare una "**Vetrina Nazionale delle Nuove Proposte Musicali**" provenienti dal mondo dell'autoproduzione, e favorirne l'esportazione all'estero in una sorta di Erasmus musicale;
- **sgravi senza limiti in basso** e con limiti in alto (solo aziende nazionali) per sgravi video, "Card 18", "Art bonus" anche per i festival; "Scia" facilitata;
- porre i **grandi istituti di raccolta di diritti come Siae, Nuovo Imaie e Scf al servizio degli esordienti** e delle piccole realtà, fornendo supporti e sostegni anche a coloro che realizzano in avvio un bassissimo fatturato, e per questo va sostenuto con produzioni, tour, festival, estero, etc.

Il Mei propone anche altri interventi a livello regionale e locale...

Nonostante i "sold out" dei grandi eventi, la reale ripartenza per il settore dei piccoli e medi eventi musicali indipendenti si preannuncia ancora più dura e difficile del previsto. Vengono offerti da *Mei* alcuni dati (la cui fonte non viene precisata né la metodologia adottata per le stime): il settore "live" registrerebbe un calo del 30 % a livello di operatori, artisti e lavoratori in regola, rispetto a 3 anni fa; la chiusura di 1 club dal vivo su 2; la non ripartenza di almeno 1 festival e "contest" ogni 3; un calo di introito fino a meno del 70 per cento per quanto riguarda i piccoli editori e produttori musicali indipendenti italiani, con il rischio chiusura per 1 su 3; un minore incasso dei "live" fino a una media del meno 90 per cento per tantissimi operatori e promoter indipendenti...

Ci si domanda perché queste proposte, e dati e tesi non siano state sottoposte qualche settimana fa, ad inizio della campagna elettorale, ai vari candidati delle coalizioni partitiche.

"Lettera aperta" dell'Adei (Associazione degli Editori Indipendenti Italiani)

Ed è anche curiosa un'altra sortita... "last minute": questa mattina **Marco Zapparoli**, Presidente di **Adei Associazione degli Editori Indipendenti Italiani**, ha pubblicato una "lettera aperta" alla futura Ministra o Ministro della Cultura e al futuro Governo, nella quale sottolinea l'importanza di non disperdere il lavoro svolto per il Disegno di legge sul libro, provvedimento necessario per la vitalità e la sopravvivenza di un settore, quello editoriale, di primaria importanza culturale, sociale ed economica. In particolare, si evidenzia che *"tutti gli editori, non solo gli 'indipendenti', sono consapevoli che senza un intervento organico e urgente da parte dello Stato non si può garantire solidità al comparto"*. Per questo, è necessario *"non disperdere il prezioso lavoro svolto e giungere presto a una Legge è decisivo e, ripetiamo, molto urgente per chi ha a cuore il futuro della cultura in questo Paese... Mi rivolgo a voi a nome di quella parte di editoria libraria italiana che negli ultimi anni ha contribuito in modo decisivo alla crescita del settore, in termini di innovazione, ricerca, creatività. L'editoria 'di progetto e innovazione', per usare un'espressione più diffusa l'editoria indipendente, che non fa parte di grandi gruppi vale ormai la metà del mercato del libro: ed è rappresentata da Adei, Associazione degli Editori indipendenti. Segnala Zapparoli: "quella del libro è l'industria che genera maggior fatturato, di riflesso maggior lavoro – diretto e indotto – in tutto il comparto della cultura. Cinque volte il valore del settore musicale, sette quello del cinema, solo per fare due esempi"* (anche su queste stime, IsICult manifesta perplessità, ma si tornerà presto sull'argomento).

Da osservare il silenzio totale da parte di altri "stakeholder" del sistema culturale italiano: dall'**Agis** all'**Anica** all'**Apa**...

Di fatto, l'unico documento propositivo da parte degli "attori" del sistema è quello promosso da [ArtLab](#) (di cui abbiamo ben riferito su queste colonne).

Insomma, va riconosciuto: se è vero che "la politica" non si è mostrata particolarmente sensibile al tema "cultura", è altrettanto vero che gli stessi esponenti del sistema culturale italiano non si siano granché dati da fare per presentare loro piattaforme di istanze ai parlamentari che verranno...

Candidati ed esclusi eccellenti (già membri delle Commissioni Cultura di Camera e Senato)

Infine, una segnalazione su chi verosimilmente entrerà in Parlamento: si prevedono "commissioni Cultura", a **Montecitorio** ed a **Palazzo Madama**, ben diverse rispetto a quelle precedenti.

Molti i nomi illustri (ed i parlamentari appassionati sul tema "cultura") che sono stati esclusi dalle liste: abbiamo già segnalato che inspiegabilmente non ci saranno esponenti ben attivi del Partito Democratico, come **Flavia Nardelli Piccoli** (già Presidente della Commissione Cultura della Camera) e **Valeria Fedeli** (già Ministro dell'Istruzione e impegnata anche in materia Rai); altresì dicasi per l'altra "dem" **Rosa Maria Di Giorgi**; per **Riccardo Nencini** del Partito Socialista; per **Francesco Giro** di Forza Italia; per **Michela Montevocchi** del Movimento 5 Stelle; per **Michele Anzaldi** di Italia Viva...

A fronte dell'incontestabile impegno di questi parlamentari, è veramente incomprensibile che la loro esperienza venga dispersa, ma – come è noto – "i giochi" della partitocrazia italiana non brillano né per meritocrazia né per trasparenza.

L'agenzia stampa specializzata **AgCult** ha elaborato un quadro di sintesi, che qui riproduciamo opportunamente:

Commissione Cultura della Camera

Commissione Cultura del Senato

Le precedenti "puntate" del dossier curato da IsICult per "Key4biz", sul tema "cultura" nei programmi elettorali:

21 settembre 2022

- [Dossier "Cultura" nei programmi elettorali: altra puntata del monitoraggio IsICult](#)

20 settembre 2022

- [Il programma cultura di Fratelli d'Italia e l'appello di 'Cultura è futuro': cultura alla deriva](#)

19 settembre 2022

- [Salvini rilancia l'abolizione del canone Rai](#)

16 settembre 2022

- *La cultura resta ai margini dell'agenda elettorale, fatto salvo il programma del Pd*
1° settembre 2022
- *Festival Venezia con cinema che soffre in sala e programmi elettorali senza cultura*
12 agosto 2022
- *Poca attenzione alla cultura e nessuna al digitale nel programma del centro-destra*

#ilprincipenudo (593^a edizione)

Dossier “Cultura” nei programmi elettorali: altra puntata del monitoraggio IsICult

21 Settembre 2022

Ieri a Roma l’incontro “Liberare la cultura” contro l’egemonia della sinistra. “Il Giornale dell’Arte” titola “disinteresse sovrano e ignoranza diffusa della classe politica”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 21 Settembre 2022, ore 13:00

L’incontro “**Liberare la cultura**”, promosso dalla rivista di destra “*CulturaIdentità*”, tenutosi ieri pomeriggio a Roma alla Sala Umberto, è stato ben affollato, come prevedibile, anche a fronte della gran quantità di firmatari dell’[appello](#) promosso da **Edoardo Sylos Labini** e **Giampaolo Rossi**... Altrettanto prevedibile come la rassegna stampa odierna registri articoli (simpatizzanti) soltanto da parte di tre quotidiani editi anche (ancora?!) su carta ovvero “*Il Giornale*”, “*Liberò*”, “*Il Tempo*”, e su “*Il Secolo d’Italia*”. Nessuna traccia dell’evento su altre testate.

Secondo **Edoardo Sylos Labini**, “*in Italia, se non si appartiene al mondo identificato con la sinistra, rischi di non lavorare: è un dato di fatto, anche se si sta cominciando a squarciare il velo della ipocrisia... La cultura in Italia non è libera... Si usa per fare politica, anche nel servizio pubblico tv. Ma gli artisti possono essere di destra, di sinistra, di centro, non importa. Vanno giudicati per le loro opere d’arte e per la loro creatività*”.

L’ex membro del Consiglio di amministrazione della tv pubblica **Giampaolo Rossi** ha denunciato che “*c’è un grave problema di egemonia... La cultura italiana oggi soffre innanzitutto di un drammatico conformismo che le impedisce di sviluppare elementi di creatività, di ricercare nuovi talenti. E in qualche modo impatta anche nell’intera industriale culturale italiana*”.

Tra gli interventi più appassionati quelli di **Luca Barbareschi**, **Pino Insegno**, **Anna Falchi**.

Luca Barbareschi: “la cultura gramsciana ha distrutto la creatività italiana”

Luca Barbareschi, sempre eccellente affabulatore e polemista controverso (ex parlamentare del Popolo della Libertà e poi di Alleanza Nazionale dal 2008 al 2013, già Responsabile Cultura di An) si è scagliato contro “*la cultura gramsciana che in tutti questi anni ha distrutto la creatività... La cultura italiana è morta... Dobbiamo investire perché ciò che si fa oggi sia ricordato fra 500 anni. Altrimenti, avremo solo un cumulo di ruderi. Ma per far questo, serve una cultura che sia libera da ogni ideologia. Se non facciamo questo, siamo finiti... Va difesa l’identità culturale italiana... l’idea che rifacciano ‘Il Gattopardo’ in inglese mi fa rabbrivire... Noi siamo italiani, né meglio né peggio degli altri. Parliamo la nostra bellissima lingua e abbiamo la fortuna di poter leggere in italiano Dante, Petrarca, Leopardi, D’Annunzio, Pirandello. E allora, perché abdicare e dare le nostre tasse solo alle multinazionali straniere, che hanno a cuore un altro core business e una narrazione che non è la nostra?*”. **Insegno** ha sostenuto che “*l’unico metro di giudizio, anche per un artista, dovrebbe essere il merito. Ma purtroppo non è pienamente così... La cultura debba essere trasversale, senza limiti e confini... E deve essere liberata da certi dogmi, perché la cultura non deve avere colore politico ma soltanto la volontà di fare cose belle e di valore*”. **Falchi** ha dichiarato: “*sto qui, come rappresentante del mondo dello spettacolo, perché qui si parla finalmente di cultura in modo più ampio. Credo fermamente nell’appello a liberare la cultura e a renderla finalmente una priorità. Troppe persone sono state dimenticate: invece, dobbiamo unirli e fare filiera*”.

Enrico Ruggeri ha dichiarato all’*Adnkronos* che si deve “*svecchiare la cultura e renderla più fruibile, soprattutto fra i giovani, è la grande battaglia che chiunque avrà in mano le sfere del potere nei prossimi anni dovrà affrontare*”. Alla domanda se la cultura deve essere “identitaria” o “universale”, il cantautore ha risposto: “*la cultura di per sé è pluralista... e fra le tante culture è presente naturalmente anche il concetto identitario. Anche se non ritengo che sia questa la priorità... Io sono qui per contribuire a rendere la cultura piacevole e spettacolare. Ho due figli adolescenti di 17 e 12 anni e quando parlo di cultura alzano gli occhi al cielo ritenendo che sia qualcosa di polveroso. Ma la cultura cinema, è musica, è letteratura, è pittura: per questo dico che va svecchiata*”...

Così sintetizza gli obiettivi dell'iniziativa di "CulturalIdentità" di ieri **Fabrizio de Feo** sull'edizione odierna de "il Giornale": *"il messaggio è semplice: è arrivato il momento di spalancare le finestre e fare entrare aria nuova nella cultura italiana, di aprire davvero al pluralismo, anche contro l'invasione narrativa delle multinazionali dell'audiovisivo, di ricostruire una cultura nazionale davvero inclusiva. Creare, dunque, anche un'epica della storia italiana e fare in modo che ci sia un mercato di idee in competizione"*.

Laura Pausini: "non canto canzoni politiche"

In occasione dell'incontro promosso da "CulturalIdentità", è stata posta enfasi sulla posizione "controcorrente" assunta da due artisti come **Laura Pausini** ed **Eros Ramazzotti**, in relazione alla polemica su quel che ormai si può definire "il caso (mediatico-politico) *Bella Ciao*". Il 12 settembre la cantautrice, in occasione di uno show sulla tv spagnola ("*El Hormiguero*") un popolare quiz del canale **Antena3**, non ha voluto intonare "*Bella Ciao*", sostenendo che *"non voglio che nessuno mi usi per propaganda politica"*. Si sono scatenate grandi polemiche, anche a livello politico, in Spagna: la deputata socialista **Adriana Lastra** ha sostenuto che *"rifiutarsi di cantare una canzone antifascista dice molto della Signora Pausini e niente di positivo"*; il collega del Parlamento Europeo **Ibán García** ha rincarato la dose: *"né con i democratici, né con i nazisti. Uguale"*. Qualcuno ha addirittura parlato di... "*Pausini-gate!*". **Laura Pausini** ha poi precisato, a seguito delle polemiche scatenatesi anche sui "social media": *"io non canto canzoni politiche, né di destra né di sinistra. Canto quello che penso della vita da 30 anni. Che il fascismo sia una vergogna assoluta sembra ovvio a tutti. Non voglio che nessuno mi usi per propaganda politica"*. Il leader della Lega **Matteo Salvini** ha apprezzato la scelta della cantante romagnola. Da osservare che, curiosamente, nel giro di pochi mesi Laura Pausini è passata da un estremo polemico all'altro: a maggio, poco dopo la conduzione dell'**Eurovision**, era stata oggetto di una singolare protesta a Miami, essendo stata accusata di essere comunista e castrista per alcune foto in posa con membri della Sicurezza di Stato cubano, ed a Little Havana alcuni manifestanti hanno protestato contro di lei, passando con un rullo compressore sui suoi cd e inneggiato affinché lasciasse Miami...

Pochi hanno comunque osservato che la richiesta del conduttore della tv spagnola era dettata certamente non dall'evocazione della resistenza partigiana italiana, ma dall'uso della canzone come "soundtrack" della eccezionale serie televisiva "*La Casa di Carta*" (uno dei successi planetari di **Netflix**): nella serie ideata da **Álex Pina** e prodotta da **Antena3** (ovvero Atresmedia e Vancouver Media), la canzone è una sorta di inno del gruppo di ladri professionisti che divengono però anche protagonisti di una sorta di "resistenza" anti-sistema (contro il capitalismo finanziario, in primis, in una logica alla fin fine alla Robin Hood)... Sulla storica canzone, si rimanda all'accurata analisi proposta dalla qualificata newsletter specializzata "*Rockol*" (vedi l'articolo del 14 settembre, a firma di **Giampiero Di Carlo**, "["Bella Ciao": credenze e verità](#)").

Pierpaolo Capovilla (ex "frontman" de **Il Teatro degli Orrori**, tra i personaggi più discussi della scena indipendente italiana degli ultimi trent'anni) si è schierato duramente contro Pausini, accusandola di essere *"senza storia, senza dignità, senza niente di niente se non il conto in banca"*. E, ancora, *"la vergogna della canzone italiana nel mondo, che possa sparire per sempre. Non c'è più dignità, né orgoglio, nella nostra storia. Che schifo che fai, canzone italiana. Sprofonda nel tuo bel mare. Libera il mondo"* (per un approfondimento, vedi "[Rolling Stones](#)" del 15 settembre). In difesa della scelta di Laura Pausini sono invece intervenuti artisti come **Eros Ramazzotti**, appunto, e **Simone Cristicchi**. Il primo ha sostenuto che si tratta di una canzone *"troppo politica... Noi non facciamo politica, facciamo musica"*. Il secondo, artista eterodosso e coraggioso, ha sostenuto: *"anche se l'avesse cantata, si sarebbero scatenate polemiche, come è successo a me con 'Magazzino 18', quando fui attaccato dall'estrema sinistra perché ho raccontato i crimini commessi sul confine orientale nel dopoguerra dai partigiani di Tito. A me, hanno dato del fascista per anni non solo sui social ma anche nei teatri..."*.

A proposito di artisti "scesi in campo", va segnalato che durante questa campagna elettorale si è visto **Giorgia Meloni** raccogliere... i "consigli" di alcune star del sistema musicale, seppure un po' appannate come **Morgan** (vedi "[Morgan e Giorgia Meloni: "Le sto consigliando il programma elettorale, in particolare le parole da usare"](#)" su "*Il Messaggero*" del 6 agosto 2022) e **Loredana Bertè** ([Bertè contro Meloni: "Signora, lei di onorevole non ha niente. Ascolti Liliana Segre e toglia la fiamma dal simbolo"](#), su "*Il Fatto Quotidiano*" del 21 agosto 2022).

Da segnalare anche la polemica scatenatasi tra **Chiara Ferragni** e Giorgia Meloni. Qualche settimana fa, un post della "influencer" (che vanta 28 milioni di "follower") critico verso Meloni per la politica restrittiva sull'aborto nelle Marche ha fatto irruzione nel dibattito pubblico: l'"influencer" ha condiviso su **Instagram** una storia in cui ha criticato la scelta della Regione di opporsi all'aborto farmaceutico nei consultori, sostenendo che si tratterebbe di *"una politica che rischia di diventare nazionale se la destra vince le elezioni"*. Non è la prima volta che l'imprenditrice digitale per antonomasia

esprime pareri critici, sui politici italiani, e si espone a favore dei diritti civili: quasi un anno fa era intervenuta quando in Senato era stato affossato il Ddl Zan, creando un vero e proprio scontro mediatico, dichiarando “*siamo governati da pagliacci senza palle*”. Gli analisti e politologi sono comunque dubbiosi su quale potrà essere il concreto effetto nelle cabine elettorali.

Sergio Cerruti (Afi): assenza di proposte a favore della musica, spettacolo, intrattenimento nei programmi elettorali

In argomento... “musica”, da registrare la presa di posizione del Presidente dell’*Associazione Fonografici Italiani* (Afi) **Sergio Cerruti** (che dal 2019 è anche Vice Presidente di *Confindustria Cultura*), che ha lamentato il 15 settembre all’agenzia stampa *Dire* l’assenza di proposte sul settore dello spettacolo e dell’intrattenimento nei programmi elettorali in vista del voto del 25 settembre. Dopo un suo appello a non dimenticare la musica, “*non è arrivato nessun commento se non dalla parte di uno: devo ringraziare l’onorevole Renzi, che, forse per esigenza personale, non è nuovo a sottolineature che riguardassero la musica e più in generale la cultura... Nel nostro studio ‘La musica che conta’, che sarà presentato presto, abbiamo scoperto che la musica impatta ogni giorno sulla vita dell’88 % degli italiani che ne usufruiscono in vario titolo. Questo dà un’idea di quello che è la storia culturale e musicale di questo Paese*”... Il Presidente dell’Afi identifica quella che è una delle concause: “*è un’ignoranza rispetto al settore, all’interno anche dei dicasteri. Chi conosce la struttura del governo, sa bene che questa preparazione non possiamo chiedere ai politici. Quello che andrebbe riformato è anche tutta la dirigenza dei ministeri dando spazio ai giovani e agevolando un ricambio generazionale*”.

Marcello Veneziani, contro l’intolleranza dell’ideologia di sinistra: “il Pd frigna ma la cultura l’ha ammazzata lui”

A proposito di “centrodestra”, da segnalare l’effervescente articolo odierno di **Marcello Veneziani**, richiamato in prima pagina da “*Liberio*”, dal titolo inequivocabile: “*Il Pd frigna ma la cultura l’ha ammazzata lui*”.

Sostiene l’eccentrico intellettuale: “*ora che la destra è in odor di vittoria elettorale, le prefiche progressive denunciano il rischio di un impoverimento intellettuale. La verità è che il pensiero ‘corretto’ ha tracciano un confine: chi ne è fuori, è escluso dal dibattito. Ma è così che il pensiero muore*”. Rispetto ai programmi elettorali, Veneziani sostiene che “*in realtà quel che sconforta non è l’assenza della cultura nella campagna elettorale ma al di fuori di essa. Non è solo il mese del voto a mancare di cultura ma anche i restanti ii. Lo scandalo non è che nelle pagine politiche non si parli di cultura e non si confrontino proposte culturali sul voto; ci siamo abituati. Il vero scandalo è che non si parla di cultura neanche nelle pagine culturali, negli ambiti culturali. Anche le terze pagine, gli inserti, gli eventi, i programmi dedicati alla cultura parlano d’altro, smerciano catechismo correct, gossip, marchette interne alla setta e teatrino in margine alla cultura, ai festival e alla mondanità vanesia dei premi letterari. Non vedi traccia, neanche remota, di idee a confronto, di pensieri con traversi odi progetti culturali antagonisti che si sfidano... E invece il mortorio prevale nella cultura in tutte le sue espressioni*”.

Queste argomentazioni di Veneziani sono condivisibili: in effetti, in Italia, **il dibattito sulle politiche culturali è da anni assolutamente marginale**. Il “mortorio” evocato sarebbe “*colpa del clima destrorso che accompagna il voto; ma l’inerzia della cultura rimane tale anche se cambiano le motivazioni. Si conoscono le ragioni generali o generiche della penuria culturale: la cultura è schiacciata dalla tecnica, dai consumi e dall’arrogante volgarità di massa. Ma c’è una ragione specifica e primaria che mortifica la cultura: da tempo ormai non è possibile né praticabile alcun confronto di idee e non c’è un luogo ove questo sia possibile. Così la cultura deperisce, fino a sparire. Senza confronto mancano gli ingredienti essenziali della cultura: il senso critico, la capacità di fare paragoni, il libero esercizio dell’intelligenza, la polemica e la sfida delle idee*”. Ci sarebbe una diffusa “intolleranza” determinata dalla “ideologia di sinistra” che “*si è fatta mainstream, canone ufficiale, clima e narrazione di regime, con penalità per chi compie deviazioni*”... “*Non c’è un pensiero che affronti e critichi un altro pensiero... Chi non la pensa secondo il modulo... non è uno che ha altre idee, ma è nemico delle idee e dell’umanità e perciò va esecrato o ignorato. Il meccanismo è operativo anche nei grandi giornali, oltre che nella cupola intellettuale: sotterrare da vivo chi non è allineato. Capite bene che in questo modo non è più possibile animare la cultura, cioè paragonare idee diverse, avere un libero confronto su alcuni temi controversi. Per questo non si vede in giro la cultura ma non è colpa del basso livello elettorale: la cultura è negata quando tutto è ridotto ad accettare i cookie del conformismo*”.

“Il Giornale dell’Arte”: nei programmi elettorali “arte e cultura politicamente irrilevanti... la prova del disinteresse sovrano e dell’ignoranza diffusa della classe politica”

Qualche lettore affezionato di questa rubrica “[ilprincipenudo](#)” – curata da [IsICult](#) (laboratorio di ricerca indipendente) per il quotidiano online “Key4biz” – ci ha segnalato che i nostri interventi di analisi critica sulla **debolezza del “capitolo cultura” nei programmi elettorali** si caratterizzano per eccessiva severità: gli rispondiamo che non siamo gli unici ad aver manifestato **delusione e amarezza** per questa dinamica.

Ci limitiamo a segnalare quel che ha scritto la più qualificata e diffusa (oltre 20mila copie di tiratura) testata del mondo dell’arte italiana, qual è il mensile “*Il Giornale dell’Arte*” (fondato nel 1983), diretto da **Umberto Allemandi**.

Nell’edizione di settembre 2022 in edicola, si leggono tesi come: “*Nei testi delle promesse elettorali di partiti e coalizioni, arte e cultura sono politicamente irrilevanti*”. Si titola “*Arte e cultura politicamente irrilevanti*” e si legge “*i testi delle promesse elettorali di partiti e coalizioni sono la ‘prova provata’ del disinteresse sovrano e dell’ignoranza diffusa della classe politica per quanto concerne arte e cultura*”.

Flaminio Gualdoni scrive: “*solo un concentrato di luoghi comuni*” ed ironicamente precisa “*l’auspicio della pace nel mondo non c’è, sarebbe fuori tema e poi forse neanche di moda, ma tutto il resto dei luoghi comuni è concentrato nelle smilze paginette che le forze politiche dedicano nei loro programmi in vista delle elezioni del 25 settembre alla cultura e ai beni culturali*” (una [sezione](#) del dossier de “*Il Giornale dell’Arte*” estrapola dai vari programmi il tema cultura e lo commenta criticamente: una lettura interessante ed utile, anche ad integrazione di quel che siamo andati scrivendo su queste colonne).

Eppure i leader dei partiti e delle coalizioni hanno avuto qualche settimana per dare il meglio.

Stimoli ve ne sono stati: citiamo, per esempio, la domanda posta dallo storico dell’arte e critico d’arte **Vincenzo Trione** sul “*Corriere della Sera*” del 9 agosto 2022, “[Ma i leader che idea hanno della cultura?](#)”. Scriveva allora Trione: “*per il momento nei programmi dei partiti non c’è neanche una parola... Il centro-sinistra non rivendica alcuni importanti risultati ottenuti; il centro-destra non avanza proposte concrete. Eppure, siamo dinanzi a un settore non marginale ma rilevante, necessario, per la vita pubblica del Paese, dal punto di vista sia economico che soprattutto civile. Ove si intenda la cultura come spazio della condivisione e del dialogo tra mondi lontani; come patrimonio di conoscenze da frequentare, da interrogare e da arricchire continuamente con nuove conquiste; come dinamico campo del progettare e del creare*”.

Nelle settimane successive, in verità di parole ne son poi venute in quantità, in primis nel programma del **Partito Democratico** (che ha ben rivendicato la politica guidata da **Dario Franceschini**), ma poi anche di **Azione** e da ultimo da **Fratelli d’Italia**. Ma, rivendicazioni “dem” a parte, si è trattato prevalentemente di parole generiche, di condivisibili intenti, di belle intenzioni, in assenza di un’analisi critica ed organica delle carenze del sistema culturale italiano.

Da segnalare anche un articolo sul sito de “[Lavoce.info](#)”, pubblicato oggi 21 settembre, a firma di **Francesco Azzoni** e **Maria Elisa Mobili**, che così sintetizza: “*tutti i principali partiti citano le politiche culturali nel loro programma. Ma le proposte sono slegate dai veri bisogni del settore e molte volte si sovrappongono agli obiettivi del Pnrr. Spesso contengono più retorica che soluzioni strutturali*”.

Per approfondimenti critici sui vari programmi elettorali, merita di essere segnalata anche l’analisi proposta da “[ateatro](#)”. Si legge in un articolo del 22 agosto sulla nota “webzine di cultura teatrale”: “*alcune forze politiche (centrodestra, M5s, Sinistra-Verdi) limitano la questione culturale a brevi paragrafi, con pochi slogan più o meno generici e prevedibili. Il Partito Democratico e Azione-Italia Viva presentano una proposta più ampia e articolata, a partire da due presupposti diversi. Il Pd sottolinea il legame tra istruzione e cultura, a cominciare dal mondo della scuola (e dagli squilibri territoriali), mentre a ispirare la proposta di Azione-Italia Viva è la scarsa partecipazione culturale degli italiani. Da questi condivisibili presupposti, nei due casi, un elenco di proposte, a volte più concrete a volte ancora generiche, che però stentano a delineare una efficace politica culturale. Lo spazio dedicato allo spettacolo dal vivo è scarsissimo (con la parziale eccezione della coalizione guidata da Carlo Calenda), anche se non mancano suggestioni interessanti*”.

Si rimanda anche all’analisi di **Livia Montagnoli** su “[Artribune](#)” del 13 settembre.

Anna Coliva: il problema vero del sistema culturale italiano va risolto a partire da una riforma profonda della scuola

A distanza di un mese dalla “domanda” retorica di Trione, l’8 settembre scorso **Anna Coliva** firmava un editoriale sulla prima pagina de *“Il Messaggero”* come la cultura fosse ancora *“dimenticata nei programmi dei partiti”*. La Direttrice Emerita della Galleria Borghese sposta la critica nei confronti della **scuola**, settore che anch’esso rientra senza dubbio nell’ambito di una definizione ampia di “cultura”, e scrive: *“un’unica eccezione al tombale silenzio sulla cultura c’è stata, quella del programma dalle caratteristiche più liberali e meritocratiche avanzato dal Terzo polo che ha proposto l’estensione dell’obbligo scolastico anche alle classi superiori, ponendo come emergenziale la lotta all’abbandono scolastico nelle zone e nelle classi sociali particolarmente disagiate e in vaste aree del Paese, dove il concetto di scuola dell’obbligo è uno sbiadito codicillo”*.

Una lettrice affezionata ci ha suggerito di estendere anche noi, sulle colonne di **“Key4biz”**, il perimetro e di proporre una analisi critica comparata dei programmi elettorali in materia di scuola, università, ricerca: è un compito improbo, e temiamo che una simile intrapresa potrebbe portarci a risultati non meno sconcertanti di quelli che abbiamo registrato in materia di “politiche culturali”. Coliva attribuisce la debolezza del tema cultura dai programmi elettorali ad una **“afasia della politica”** che “ha una causa che è bene mettere in chiaro per superarne l’effetto di inerzia”. Severa la sua analisi, che parte *“da qualche equivoco che ha provocato distorsioni. Dato che indubbiamente la cultura produce benessere psichico come suo esito finale, benessere che qualcuno chiamerebbe spirituale, questa verità è servita per relegarla nel campo dello svago proprio a causa dell’uso disinvolto e superficiale che se ne è fatto. Ogni volta che si parla di cultura, anche da parte delle istituzioni addette, in realtà si parla di eventi, di astratta creatività, di turismo: di conseguenza i governi si sono dedicati soprattutto alla redditività dello svago sotto lo slogan “con la cultura si mangia”. Ne consegue che nei momenti di emergenza – e in corso ce ne sono parecchie – la prima cosa cui si rinuncia è lo svago. Ecco perché i partiti oggi non ne parlano, al massimo si rivolgono con meccanico autocompiacimento ai ‘beni culturali’, a vaghe teorie identitarie riguardo a un passato che costituisce una fuga facilmente giustificabile, inoffensiva, pacificamente condivisibile. I luoghi come luoghi comuni”*. Sostiene ancora Coliva: *“la cultura invece è un obiettivo obbligatorio e richiede un ritorno di impegno per la sua massima diffusione di base perché la società sia consapevole di sé. Il problema culturale è una vera emergenza nazionale che incombe qui e ora con la concretezza impietosa dei dati di ogni rilevatore internazionale dei livelli di alfabetizzazione e capacità funzionali che ci inchiodano agli ultimi posti di ogni classifica. Sono certamente onorevoli gli obiettivi della correttezza politica progressista insiti nella ‘cultura come spazio della condivisione e del dialogo tra mondi lontani’, ma questa stessa correttezza rischia di tradursi in nient’altro che in seducenti propositi di creatività generica, di suadente proclama culturale molto professionistico che riduce il problema a pratica virtuosa, a pedagogismo”*. E quindi Coliva torna alla tesi di fondo, ovvero dell’esigenza di riformare il sistema scolastico: **“per una seria politica della cultura che voglia affrontare l’emergenza reale dell’istruzione, la via è una sola ed è la scuola. Ed è questione da affrontare immediatamente, da ristabilirsi nei suoi scopi originari eliminando la serie infinita di riforme che ne hanno svilito il ruolo assieme all’autorevolezza, hanno ridicolizzato i criteri di selezione sia di allievi che di insegnanti, hanno introdotto stravaganze didattiche e globalismi da neofiti”**.

Quale che sia il vincitore alle elezioni, non ci si deve attendere rivoluzioni o sconvolgimenti rispetto all’attuale assetto delle politiche culturali nazionali

Tornando alla “politica culturale” – intesa in senso stretto – va osservato che se il centro-sinistra annuncia ovviamente l’intenzione di proseguire sulla via tracciata dal più longevo Ministro della Cultura d’Italia, il centro-destra lamenta ancora una presunta “egemonia” (gramscianamente intesa, appunto) della “sinistra” negli apparati delle “macchine culturali” italiane (dalla **Rai** a **Cinecittà** passando per la **Biennale di Venezia** e la **Treccani**...).

Il “contro-programma” sulla cultura presentato ieri l’altro da **Fratelli d’Italia** (ovvero dal suo Responsabile Cultura, il deputato **Federico Mollicone**) è certamente ricco di spunti, ma in varie (generiche) tesi ricorda paradossalmente il programma del **Partito Democratico** (a parte le tesi “identitarie” che **Tomaso Montanari** ha bollato come fasciste, come ricordavamo ieri su queste colonne). Non è, insomma, esattamente un contro-programma.

Scriva efficacemente **Alessandro Martini** su *“Il Giornale dell’Arte”* del 19 settembre, a proposito del programma dell’alleanza (FdI+Lega+Fi+altri partner) “Accordo quadro di programma per un Governo di centrodestra”: *“Dalla coalizione che, secondo i sondaggi, si appresta a guidare il Paese ci si sarebbe forse aspettati un cambio di passo radicale rispetto a quanto realizzato dal criticatissimo (da loro) ministro Franceschini. E invece nessuna marcia indietro dichiarata, nessuna esplicita discontinuità, nessuna proposta davvero innovativa”*.

Anche nel lungo programma presentato da **Federico Mollicone** (per FdI) nessuna sostanziale *marcia indietro*, nessuna concreta *discontinuità*, nessuna particolare *innovazione*, rispetto alla “linea” di **Dario Franceschini** e del Partito Democratico.

In sostanza, si nutre l'impressione che, tra qualche settimana, anche se saranno **Federico Mollicone** o **Lucia Borgonzoni** a guidare il Ministero della Cultura, *non ci si deve attendere rivoluzioni o sconvolgimenti rispetto all'attuale assetto delle politiche culturali nazionali.*

Ci saranno piccoli aggiustamenti gestionali, una qualche correzione di rotta, avvicendamenti ai vertici di alcune macchine culturali dello Stato...

Nessun sconvolgimento, nessun cambio di paradigma.

Una riprova la si può avere dal governo, diarchico ma sintonico, che s'è visto in questi ultimi anni al Collegio Romano, nelle persone del Ministro "dem" **Dario Franceschini** (in carica dal 2014, fatta salva la "parentesi" del grillino **Alberto Bonisoli** dal giugno 2018 a settembre 2019) e della Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** (che è al Collegio Romano dal marzo del 2018, prima col Governo Conte fino al settembre 2019, e poi col Governo Draghi dal marzo 2021). Hanno governato insieme, Franceschini e Borgonzoni e non si ha notizia di particolari dialettiche o di duri scontri nelle aree di rispettiva competenza. Il primo ha continuato per la sua via, la seconda ha investito energia e passione su temi come il sostegno alle industrie culturali e creative, l'educazione audiovisiva nelle scuole, la moda... Ha esercitato le sue deleghe in sostanziale sintonia con le politiche del "suo" Ministro. Come volevasi dimostrare.

Prevale – ancora una volta – *inerzia e vischiosità*...

Nessuno sembra voler affrontare di petto i tanti e profondi problemi del sistema culturale italiano, che peraltro non sono mai stati studiati con cura, prevalendo ancora oggi un "governo della cultura" nasometrico, in perdurante assenza di una adeguata "cassetta degli attrezzi".

Le precedenti "puntate" del dossier curato da IsICult per "Key4biz", sul tema "cultura" nei programmi elettorali:

20 settembre 2022

- [Il programma cultura di Fratelli d'Italia e l'appello di 'Cultura è futuro': cultura alla deriva](#)

19 settembre 2022

- [Salvini rilancia l'abolizione del canone Rai](#)

16 settembre 2022

- [La cultura resta ai margini dell'agenda elettorale, fatto salvo il programma del PD](#)

1° settembre 2022

- [Festival Venezia con cinema che soffre in sala e programmi elettorali senza cultura](#)

12 agosto 2022

- [Poca attenzione alla cultura e nessuna al digitale nel programma del centro-destra](#)

#ilprincipenudo (592^a edizione)

Il programma cultura di Fratelli d'Italia e l'appello di 'Cultura è futuro': cultura alla deriva

20 Settembre 2022

Presentata l'edizione n° 12 del rapporto "Io Sono Cultura" della Fondazione Symbola (1,5 milioni di occupati, 89 miliardi di euro di ricchezza), ma nessun esponente politico l'ha commentato.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 20 Settembre 2022, ore 14:25

Mancano ormai soltanto 5 giorni alle elezioni politiche nazionali di domenica 26 settembre ed il **tema "cultura"** emerge in qualche modo nell'agenda elettorale: tardivamente ed estemporaneamente, fatta salva l'eccezione – incontestabile – del **Partito Democratico**, che molto ha puntato (da sempre, verrebbe da aggiungere) e punta sulla "cultura".

Su queste colonne della rubrica "[ilprincipenudo](#)" – curata da [IsICult](#) per il quotidiano online "Key4biz" –, sia il 12 agosto, in occasione della presentazione del programma della "Alleanza per un governo di centrodestra" (vedi "[Poca attenzione alla cultura e nessuna al digitale nel programma del centro-destra](#)"), sia nell'articolo del 16 settembre (vedi "[La cultura resta ai margini dell'agenda elettorale, fatto salvo il programma del Pd](#)"), sia nell'intervento di ieri 19 settembre, con un'analisi comparata delle varie proposte di partiti e coalizioni (vedi "[Salvini rilancia l'abolizione del canone Rai](#)"), abbiamo dedicato grande attenzione alla questione, che resta comunque assolutamente **marginale** nelle priorità della quasi totalità dei partiti e dei candidati.

Se è vero che nel programma congiunto di **Fratelli d'Italia** e **Lega Salvini** e **Forza Italia**, il tema "cultura" è affrontato in modo generico, appare senza dubbio più accurato quel che ha presentato ieri a mezzogiorno presso la Sala Stampa di Montecitorio l'onorevole **Federico Mollicone**, Responsabile Cultura del partito guidato da **Giorgia Meloni**: sui quotidiani di oggi nessuna ricaduta comunicazionale della presentazione (in verità un documento programmatico di Mollicone su questi temi era stato già reso noto il 10 settembre), a conferma che queste tematiche non appassionano nemmeno i media, purtroppo, ma esiste sempre la fonte ormai primaria sulle politiche culturali in Italia, qual è l'agenzia stampa specializzata **AgCult** (diretta da **Ottorino De Sossi**)...

Mollicone (Fratelli d'Italia) ha presentato ieri il programma "cultura" del partito guidato da Giorgia Meloni

Così sintetizza [AgCult](#) (cui attingiamo): *"Promozione della cultura italiana attraverso la valorizzazione dei beni culturali, artistici, storici, archeologici, etnoantropologici, archivistici e bibliografici; tutela dei professionisti del settore culturale e delle realtà private che si occupano della gestione di beni pubblici o privati; introduzione della detrazione fiscale dei consumi culturali individuali; innovazione digitale per i beni culturali, così da renderli pienamente fruibili anche attraverso social e piattaforme multimediali; valorizzazione e ampliamento del patrimonio Unesco anche come veicolo di promozione turistica; sussidiarietà e nuovo rapporto pubblico-privato soprattutto per permettere l'apertura dei beni culturali oggi chiusi al pubblico".*

E, ancora: nel **programma "cultura" di FdI** si prevede inoltre la riforma del Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus) e la semplificazione della burocrazia relativa ai finanziamenti pubblici; la tutela dell'industria audiovisiva italiana e progetti di sviluppo per quella creativa digitale; il rilancio dell'ecosistema artistico italiano anche attraverso l'organizzazione di festival all'estero; la riqualificazione di periferie e borghi anche attraverso la "street art" e la valorizzazione dell'immenso patrimonio conservato in depositi e musei e attualmente non fruibile; una nuova centralità per l'industria della musica e il mondo dello spettacolo, del teatro e della danza; la tutela delle dimore storiche; la creazione di un "nuovo immaginario italiano" anche promuovendo, in particolare nelle scuole, la storia dei grandi d'Italia e le rievocazioni storiche; valorizzazione del Giubileo 2025 e di Roma Capitale della Cristianità; contrasto a "cancel culture" e iconoclastia; promozione dei piccoli Comuni e dell'Italia profonda ricca di eccellenze; reintroduzione del "2 per mille" per gli enti del Terzo settore che si occupano di cultura...

Molte di queste proposte di **Fratelli d'Italia** sono valide e condivisibili...

Senza dubbio, si tratta di un programma corposo, che cerca di competere con la corposità e finanche il dettaglio del programma del **Partito Democratico**.

Alcune idee sono in verità generiche assai, e si sfida chiunque ad identificare eventuali oppositori a così belli intendimenti. A sinistra o al centro o a destra che sia.

Ieri, su queste stesse colonne, riportavamo il parere di **Umberto Croppi** (ex Assessore alla Cultura nella giunta guidata da Alemanno, oggi Presidente di **Federculture** e della Fondazione **La Quadriennale di Roma**), il quale, dopo aver messo a confronto i programmi dei vari partiti sul tema “cultura”, dichiarava: “*grandi differenze non ce ne sono*”. E gli contestavamo che invece il **Partito Democratico** era l’unico partito ad aver presentato un programma strutturato, arioso, strategico, ambizioso.

Ha riaffermato ieri **Enrico Letta**, Segretario del Partito Democratico, nel videomessaggio giornaliero ai candidati dem, in diretta Zoom da una delle stradine di Pompei, dove si è recato insieme al **Ministro Dario Franceschini** “*La cultura è il centro, in un Paese come il nostro, e bisogna proteggerla, rilanciarla e fare in modo che venga fruita da tutti*”. Letta ha anche sostenuto (così contraddicendo in parte alcune sortite dei giorni scorsi dello stesso Franceschini): “*non è vero che nessun programma parla di cultura, ma nel nostro c’è una parte molto importante e dettagliata*”.

A questo punto, si deve dare atto a **Federico Mollicone** di aver “rilanciato”, senza dubbio, ma in qualche modo appiattendosi su alcune delle proposte di buon senso elaborate dagli stessi “dem”...

Tra i punti di convergenza, nel programma del **Partito Democratico** e di **Fratelli d’Italia**, segnaliamo una questione sulla quale abbiamo dedicato molta attenzione anche sulle colonne di “Key4biz”, ovvero l’esigenza di re-introdurre e stabilizzare il “**2 x 1000**” a favore dell’**associazionismo culturale** (vedi il nostro intervento su “Key4biz” del 10 agosto 2022, “[Qualcuno si ricorderà delle oltre 54.000 associazioni culturali italiane nei programmi elettorali?](#)”). Apprezzabile che entrambi i partiti abbiano accolto le nostre tesi.

Tomaso Montanari evoca il MinCulPop interpretando criticamente il programma di Fratelli d’Italia: una “discesa all’inferno”?

Terribile invece il commento dell’eterodosso **Tomaso Montanari**, ieri sulle colonne de “*il Fatto Quotidiano*”, che addirittura ha rievocato lo spettro del **Ministero della Cultura Popolare** (il mitico **MinCulPop**).

L’incipit dell’articolo di Montanari, a piena pagina, è inquietante: “*quasi nessuno ha parlato del programma di Fratelli d’Italia relativo alla cultura. Certo, leggerlo significa intraprendere una discesa all’inferno. Ma è una discesa istruttiva, perché ci permette di capire in cosa stiamo per sprofondare. Possiamo dividerlo in tre parti. Una da centro-destra liberista: alla Renzi, Calenda o Franceschini. Una da destra dell’est europeo, tra Putin e Orban. E una da destra francamente fascista*”.

Questa la prima critica, ovvero la “*prima discesa all’inferno*” (!): si tratterebbe di “*quella rassicurante e mainstream fin dal titolo renzianissimo (“Cultura e bellezza, il nostro Rinascimento”)*, è tratteggiata dalle dichiarazioni del responsabile cultura del partito, **Federico Mollicone**: “*Per noi la cultura è industria ed economia. Il Ministero della Cultura diventerà uno dei cardini strategici dell’azione di governo di Fratelli d’Italia*”. Le parole d’ordine sono quelle dominanti, usuratissime: “*C’è bisogno di sviluppare un sistema di gestione della cultura pubblico-privato per uscire dall’inedia, di ridurre l’eccesso di burocrazia, che inficia la valorizzazione del nostro patrimonio*”. Il che vuol dire nessun ritorno alla centralità dello Stato, come invece ci si sarebbe potuti aspettare, ma prosecuzione dell’abdicazione ai privati e ai loro interessi: come dimostra, per esempio, “*l’estensione dell’Art Bonus al settore privato (Istituti culturali, Fondazioni e imprese), ampliando lo spazio del credito fiscale oltre l’attuale 65 %*”. Sintetizza Montanari, identificando nelle tesi di Mollicone una continuità con la visione dello stesso Franceschini: “*Lo Stato, insomma, mecenate dei ricchi privati*”.

La seconda discesa sarebbe rappresentata da “*la retorica dell’identità cristiana, ciecamente piegata a instrumentum regni: “Valorizzazione del Giubileo 2025 e di Roma Capitale della Cristianità... Tipico dei regimi attuali dell’Est è anche l’uso politico della storia, di una storia distorta, e vagamente grottesca: “Vanno difese e valorizzate le associazioni legate alle rievocazioni storiche, assieme a tutte quelle realtà capaci di promuovere il ‘futuro antico’ delle nostre città d’arte, come strumento fondamentale per capitalizzare il valore della nostra storia”*”. Commenta sarcastico Montanari: “*E davvero non si sa se piangere, o ridere*”.

La terza “discesa” sarebbe rappresentata da *“la parte più francamente fascista: “Istituiremo il Giorno del Ricordo per le vittime delle Marocchine”*. Si vuole cioè proseguire la distruzione revisionista del calendario repubblicano antifascista, introducendo date che servono a ribaltare il giudizio storico e a parificare fascisti e antifascisti”.

Conclude Montanari, senza appello: *“ad essere totalitaria, da Stato etico, è proprio l’idea che un governo possa lavorare alla “creazione di un nuovo immaginario italiano anche promuovendo, in particolare nelle scuole, la storia dei grandi d’Italia e le rievocazioni storiche”. Facile capire cosa succederà ai programmi scolastici di storia, facile immaginare chi saranno questi “grandi d’Italia””*.

E qui lo storico dell’arte (da alcuni ritenuto *“l’anti-Sgarbi”*) teme un ritorno alla macchina propagandista del dicastero istituito dal regime nel 1935: *“siamo, insomma, al ritorno del Ministero della Cultura Popolare, il fascista Minculpop: un passo peraltro ovvio, dopo che Franceschini aveva cambiato il nome del ministero in “ministero della cultura”. Quando si piega la cultura alla propaganda al governo di turno, si apre una strada terribilmente pericolosa: ora vediamo con quali risultati. E ad essere fascista è l’idea stessa che esista un unico immaginario italiano, legato cioè all’etnia e alla nazione: e non al genere, alla condizione sociale, alla fede politica, alla pluralità delle tradizioni culturali... Non manca, d’altra parte, una esplicita, stucchevolissima retorica nazionalista: “Il Fus verrà rinominato Fondo per le Arti Nazionali””*.

Allarme di Montanari eccessivo

L’allarme di Montanari ci appare veramente eccessivo, così come eccessivo l’approccio ideologico (e fortemente ideologizzato), in primis per quanto riguarda l’evocazione dei fantasmi fascisti.

Condividiamo con Montanari che non è stato però un dettaglio semantico da poco la ridenominazione, voluta da **Dario Franceschini**, del già *“Ministero per i Beni e le Attività Culturali”* (ovvero “Mibac”, e poi “Mibact” allorché ha incluso anche il Turismo) in *“Ministero della Cultura”*... Nel passaggio da “per” a “del”, si cela in effetti un qualche rischio ideologico.

Attesa si registra per l’evento elettorale di oggi pomeriggio a Roma (alla Sala Umberto), *“Liberiamo la cultura”* – di cui abbiamo dato notizia ieri – promosso dalla rivista *“CulturaIdentità”* di **Edoardo Sylos Labini** e fortemente voluto anche dall’ex Consigliere di Amministrazione Rai **Giampaolo Rossi**. Gli interventi previsti sono tanti, ed è interessante osservare chi sembra volersi schierare esplicitamente a destra: **Agostino Saccà, Enrico Ruggeri, Mogol, Gennaro Sangiuliano, Alessandro Giuli, Luca Barbareschi, Marcello Foti, Vincenzo Zingaro, Francesca Barbi Marinetti, Achille Minerva, Marco Capria, Francesco Giubilei, Luigi di Gregorio, Beatrice Venezi, Federico Mollicone**... All’*appello* di Sylos Labini hanno aderito centinaia di esponenti più o meno noti dello spettacolo e della cultura (il che sembra confermare che gli esponenti del sistema culturale italiano non sono tutti irreggimentati nelle fila del Pd...): **Lorella Cuccarini, Pierluigi Diaco, Maria Giovanna Maglie, Gigi Marzullo, Federico Palmaroli, Giorgio Pasotti, Vittorio Sgarbi, Umberto Smaila, Alberto Veronesi, Michele Guardì, Camillo Langone, Luca Ward, Pino Insegno, Fabio Dragoni, Angelo Mellone, Paolo Petrecca, Francesco Alberoni, Luca Beatrice, Julian Borghesan, Annalisa Bruchi, Pietrangelo Buttafuoco, Manuela Cacciamani, Carlo Cambi, Luciano Cannito, Silvio Testi (Capitta), Andrea Catarini, Marco Conidi, Paolo Corsini, Angelo Crespi, Giancarlo Del Monaco, Andrea Di Consoli, Paolo Lepore, Alma Manera, Gigi Miseferi, Federico Quaranta, Nicola Rao, Laura Tecce, Tinto (Nicola Prudente), Mario Zannini Quirini, Stefano Zecchi**...

Tante proposte di buon senso, tutte un po’... appiattite tra loro?

Complessivamente, ci sembra confermato il parere di **Umberto Croppi**. In effetti, si ha conferma – di un qual certo “appiattimento” di proposte variegata e generiche – anche confrontando le tesi manifestate da alcuni candidati in occasione dell’incontro, tenutosi martedì scorso 13 settembre, *“Cultura è futuro. Proposte di intervento per la prossima legislatura”*, organizzato dalla piattaforma [ArtLab](#).

Al centro dell’incontro, le proposte, pubblicate l’8 settembre, frutto del lavoro congiunto di realtà diverse (tra le quali **Agis** ed **Aie, Arci** e **Cresco**), rappresentative di una parte importante dell’“ecosistema cultura” italiano – formato da imprese e lavoratori, istituzioni e “terzo settore” – che hanno lavorato insieme per elaborare una visione comune di lungo periodo, al di là delle pur legittime logiche di settore.

AgCult ha così sintetizzato (come già riportavamo nel nostro articolo di venerdì scorso 16 settembre): **Chiara Appendino** (M5s): *“puntare su approccio trasversale della cultura”*; **Iaria Cavo** (Noi Moderati): *“vigilare su impostazione decreti attuativi della legge delega sullo spettacolo”*; **Federico Mollicone** (Fdi): *“rafforzare settore con nuovi fondi e nuove leve fiscali”*. **Elisabetta Piccolotti** (Sinistra Italiana/Verdi): *“la cultura ha un ruolo anche democratico, aumentare investimenti”*; **Roberto Rampi** (Pd): *“urgente piano di investimenti per territori più deboli”*...

Oggi – sempre su **AgCult** – interviene anche la Sottosegretaria alla Cultura **Lucia Borgonzi** (Lega), che condivide le 22 azioni proposte dal documento programmatico *“Cultura è futuro”*, ma attribuisce ad alcune di esse particolare priorità: *“Tra le 22 azioni, ce ne sono alcune che ritengo siano prioritarie e da sviluppare con “somma urgenza”. In primo luogo, ritengo sia fondamentale lavorare per attrarre nuovi pubblici e predisporre vaste azioni per educare i giovani, fin dalla scuola primaria, ad amare la Cultura e ad apprezzare “il prodotto culturale”. Sono a favore di nuovi accordi quadro, con il Ministero dell’Istruzione ed altri enti, per lo sviluppo di programmi per le scuole che coinvolgano le imprese culturali e creative e utilizzino i luoghi della cultura, dai musei alle biblioteche, dagli archivi ai teatri e ai cinema, affinché questi diventino i “laboratori” in cui proseguire le attività svolte nelle scuole. Particolare attenzione deve essere data agli istituti delle periferie urbane con il fine di assicurare a tutti i cittadini, giovani e non, la piena partecipazione alla vita culturale. Un programma ministeriale strutturato e finanziato garantirebbe a queste nuove attività didattiche, già svolte da molte associazioni del terzo settore, più stabilità e continuità”. Ed ancora: “concordo, inoltre, con l’esigenza di ampliare i beneficiari dell’Art Bonus e le attività incluse nel tax-credit. In generale, per quanto riguarda fondi e finanziamenti, mi adopero da tempo perché il mondo della Cultura possa trovare nel Ministero della Cultura una sorta di sportello unico per tutti i fondi che oggi si trovano collocati e gestiti da altri Ministeri. Stessa considerazione deve essere fatta sulla pianificazione delle politiche di sostegno alla Cultura, che devono essere avocate al Ministero della Cultura, competente per missione istituzionale”*.

Adesione al documento *“Cultura è futuro”* viene oggi anche da **Riccardo Magi**: *“+Europa sostiene il documento “Cultura è futuro”, frutto del lavoro di diverse realtà per forma e istituzione, ma accomunate dall’unico desiderio di mettere nuovamente la cultura al centro della politica. Il testo riesce in pochissime righe a sintetizzare la prospettiva della funzione che la cultura deve avere, in questo momento più che mai, per il futuro delle prossime generazioni. Non solo economica, ma sociale e di conoscenza”*.

Condivide anche **Valentina Grippo** di Azione, che denuncia: *“L’Italia è il penultimo Paese dell’Unione Europea per partecipazione dei cittadini ad attività culturali. Meno della metà dei cittadini italiani frequenta musei, teatri, concerti e mostre. Quasi il 60 % della popolazione, dai sei anni in su, legge meno di un libro all’anno. Al Sud, la situazione è addirittura peggiore. Il 70 % dei ragazzi non coltiva l’abitudine della lettura. Il Paese si trova quindi a fronteggiare una vera e propria emergenza educativa e purtroppo è già possibile toccare con mano gli effetti devastanti che essa produce, a tutti i livelli”*.

Sarà interessante osservare come si concretizzerà l’impegno di questi esponenti politici, allorquando saranno chiamati a far parte del prossimo Parlamento.

La Fondazione Symbola di Ermete Realacci presenta il suo 12° rapporto “Io Sono Cultura”, ma la politica paradossalmente lo ignora

Nelle more, va segnalato che curiosamente nessun candidato partitico o esponente politico si è pronunciato in occasione della presentazione – giovedì della scorsa settimana 15 settembre presso il **Maxxi** (Museo Nazionale delle Arti del XX Secolo) di Roma – dell’edizione n° 12 del rapporto *“Io Sono Cultura”* (sottotitolo *“L’Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi”*), promosso dalla **Fondazione Symbola** presieduta da **Ermete Realacci**.

Anche la rassegna stampa e mediale – abitualmente assai ricca – si è rivelata assai scarna, in questa edizione: viene quasi da pensare che, quando si cerca di passare dalle “teorie” generiche alle concrete “analisi” numerico-quantitativo-statistiche, molti interlocutori sfuggono... Eppure un rapporto come quello di **Symbola** (*Fondazione per le qualità italiane*) avrebbe potuto e potrebbe fornire stimoli preziosi, anche rispetto ad un auspicabile *confronto politico* durante la campagna elettorale.... Va qui segnalato che, a parte la succitata iniziativa di **ArtLab**, purtroppo nessuno ha pensato di proporre un confronto tra i responsabili cultura dei vari schieramenti politici...

Più volte abbiamo manifestato – anche su queste colonne di *“Key4biz”* – perplessità metodologiche su questo rapporto di Symbola, che è curato da **UnionCamere** e dal suo **Centro Studi “Guglielmo Tagliacarne”**, ed è basato su quei “codici

Ateco” che riteniamo non siano assolutamente funzionali ad una analisi accurata delle *“imprese culturali e creative”*: ciononostante il “rapporto Symbola” resta senza dubbio un indispensabile testo di riferimento per chiunque si interessa di politica culturale e di economia della cultura in Italia.

Questi alcuni dei “numeri” proposti dall’edizione XII di *“Io Sono Cultura”*: il sistema culturale italiano nel 2021 avrebbe dato (ci sia consentito utilizzare il tempo condizionale...) lavoro a **1,5 milioni di persone**, che avrebbero prodotto **ricchezza per 88,6 miliardi di euro**, di cui 48,6 miliardi (il 55 %) generati dai settori culturali e creativi (attività cosiddette “core”) e altri 40 miliardi (il 45 %) dai professionisti culturali e creativi attivi (attività cosiddette “creative-driven”). Un “sistema” che sarebbe formato da ben **270.318 imprese e 40.100 realtà del Terzo Settore** (11 % del totale delle organizzazioni attive nel “non profit”).

Il Presidente di UnionCamere **Andrea Prete** ha segnalato come nel 2021 le *imprese culturali e creative* siano apparse ancora lontane dai numeri del 2019, ovvero l’anno pre-crisi pandemica: *“la variazione del valore aggiunto nel biennio è infatti pari al - 4,8 %, rispetto al -1,2 % a prezzi correnti del totale dell’economia”*. Il sistema della cultura, quindi, arranca, rispetto all’insieme del sistema economico nel suo complesso.

Il *“sistema produttivo culturale e creativo”*, dopo la crisi degli anni passati torna quindi ad avere un segno positivo, registrando un **incremento del “valore aggiunto” tra il 2020 ed il 2021 del 4,2 %**, ma il rimbalzo del 2021 non ha permesso di recuperare il terreno perso e tornare ai livelli pre-pandemici, in particolare per quanto riguarda i settori afferenti alla sfera “live”.

Nel biennio 2020-2021, secondo *Symbola*, hanno perso ricchezza soprattutto **le attività dello spettacolo** (-22 %; che in valori assoluti equivarrebbero a una perdita di 1,2 miliardi di euro) e quelle per la **valorizzazione del patrimonio storico e artistico** (-12 %, pari a -361 milioni di euro), mentre crescono **videogiochi e software** (+7,6 %).

In particolare, nel 2021 la crescita del settore dei **videogame** italiano, in ritardo rispetto altri Paesi dove da anni è la principale industria culturale e creativa (192 miliardi di dollari di fatturato nel mondo nel 2021), in particolare nel genere “racing”, dove le aziende italiane rappresentano una **eccellenza mondiale nella produzione di videogiochi di genere**. Un caso virtuoso è *“Hot Wheels Unleashed”*, un particolare “game car” sviluppato dalla milanese **Milestone**, e che in soli 4 mesi ha venduto 1 milione di copie.

Permangono dubbi sulle stime di *Symbola*, anche rispetto al *“moltiplicatore”*, che sarebbe di 1,8: in termini concreti, ciò significherebbe che per ogni 1 euro di valore aggiunto (nominale) prodotto da una delle attività del settore culturale e creativa, se ne attivano, mediamente, sul resto dell’economia, altri 1,8...

Al di là di dubbi e perplessità, va apprezzato che l’edizione 2022 del rapporto *Symbola* contiene un’interessante messe di analisi rispetto ad alcune delle *prospettive internazionali* delle industrie culturali e creative, che gettano le basi per una possibile analisi comparativa. Dalla quale, al di là dell’abituale ottimismo interpretativo di **Ermete Realacci**, ci sembra emerga una perdurante qual certa arretratezza del nostro Paese.

Il Presidente di Symbola ha sostenuto che *“la cultura ha pagato più di altri settori la crisi, ma conferma il suo ruolo economico centrale. L’Italia deve essere protagonista del nuovo ‘Bauhaus’, fortemente voluto dalla Commissione Europea, che nasce per rinsaldare i legami tra il mondo della cultura e della creatività e i mondi della produzione, della scienza e della tecnologia orientandoli alla transizione ecologica indicata dal Next Generation Eu”*. Belle parole, ancora una volta, ed ottimismo della volontà a go-gò, ma temiamo che il tessuto del sistema culturale italiano versi ancora in condizioni molto preoccupanti. La fotografia di Symbola ci sembra invece impostata alla logica del “bicchiere mezzo pieno”.

Si resta in attesa dell’imminente presentazione del rapporto annuale della *Società Italiana degli Autori ed Editori* (lo storico *“Annuario Siae”*), che – almeno per quanto riguarda il settore dello spettacolo e dello sport – fornisce un dataset completo ed accurato, essendo l’unica fonte in Italia a produrre numeri certi, che sono basati su rilevazioni censuarie e non su stime più o meno metodologicamente fragili... Si ha ragione di prevedere che la fotografia a consuntivo dell’anno 2021 mostrerà dati scoraggianti, confermando che **la “ripresa” del sistema culturale italiano post-pandemia** è ancora molto critica...

La sfida che dovranno affrontare a Montecitorio ed a Palazzo Madama ed a Palazzo Chigi i nuovi “decision maker” in materia di politica culturale si prospetta veramente molto impegnativa.

[Clicca qui](#), per il documento programmatico “Cultura è futuro. Proposte di intervento per la prossima legislatura”, promosso da ArtLab, firmato – tra gli altri – da Agis (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo), Aib (Associazione Italiana Biblioteche), Aie (Associazione Italiana Editori), Acic (Alleanza Cooperative Italiane Cultura), Arci (Associazione Ricreativa e Culturale Italiana), C.Re.S.Co. (Coordinamento delle Realtà della Scena Contemporanea), Cwc (Cultural Welfare Center), Federculture, Fondazione Fitzcarraldo, Fondazione Symbola..., pubblicato l’8 settembre e discusso il 13 settembre 2022

[Clicca qui](#) per il 12° rapporto “Io Sono Cultura. L’Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi”, curato dalla Fondazione Symbola, presentato il 15 settembre 2022 al Maxxi, Roma

#ilprincipenudo (591^a edizione)

Salvini rilancia l'abolizione del canone Rai

19 Settembre 2022

Ultimi giorni di campagna elettorale: ancora poca attenzione a cultura e media, prevalgono sortite estemporanee. La Sottosegretaria leghista Borgonzoni rivendica una cultura basata su "Bellezza, Identità, Verità"

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 19 Settembre 2022, ore 14:30

Lo scenario elettorale continua ad essere complessivamente sconcertante, se si cerca di trovare una qualche idea concreta e strategica **in materia di cultura** (e di **media** e di **digitale**), come abbiamo ben descritto nel nostro intervento di venerdì scorso su queste colonne (vedi l'edizione della rubrica "[ilprincipenudo](#)" curata da [IsICult](#), su "[Key4biz](#)" del 16 settembre: "[La cultura resta ai margini dell'agenda elettorale, fatto salvo il programma del Pd](#)").

Negli ultimi giorni, si registrano due sortite rilevanti: ieri domenica, nel raduno a Pontida, il leader della Lega **Matteo Salvini** ha posto il "**tema Canone Rai**" (fino ad oggi completamente assente dalla campagna elettorale), non affrontandolo però in modo organico rispetto al ruolo possibile del servizio mediale nel sistema digitale bensì da una prospettiva piuttosto demagogica, ovvero l'abolizione del canone Rai; venerdì scorso, la Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** ha scritto una lettera aperta al quotidiano "*Il Corriere della Sera*", che in qualche modo contesta quel "monopolio" che il **Partito Democratico** rivendica, in materia di **politiche culturali**, nella campagna elettorale in atto.

Borgonzoni (Lega Salvini): "la cultura è bene non abbia un colore politico"

L'iperattiva Sottosegretaria (che molti danno come probabile futura Ministro della Cultura, in caso di vittoria del centro-destra) contesta le tesi di **Filippo del Corno** (Responsabile Cultura della Segreteria Nazionale del Pd), che era intervenuto giustappunto sulle colonne del "*Corriere*", nell'edizione di venerdì mattina.

La lettera aperta ha un incipit forte: "*la cultura è bene non abbia un colore politico, e in questi anni di lavoro al Ministero ho avuto la prova di come si possa collaborare e lavorare in sinergia, pensando sempre prima agli obiettivi concreti per le imprese e gli operatori culturali, rispetto che all'appartenenza di partito*". In sostanza Borgonzoni rivendica un ruolo della cultura "**super partes**" ovvero "**no partisan**". Non velata comunque la critica all'approccio prevalentemente "economicista" del suo Ministro (il Dem **Dario Franceschini**): "*la cultura è identità e i nostri beni culturali sono quel diamante prezioso che rappresentano un giacimento di senso, prima ancora che una leva economica*".

Il lungo intervento della Sottosegretaria tratteggia alcune linee-guida finora inedite di un "programma elettorale" della Lega finora inedite: "*abbiamo scelto, come Lega, di basare il nostro progetto culturale su 3 parole. Bellezza, Identità e Verità. Bellezza che ispira il nostro approccio all'ambiente e al paesaggio, un tema che richiama tutte le generazioni poiché l'ambiente è la nostra casa e tutelarla dovrà essere la nostra priorità. Identità, che ispira il nostro approccio alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio e della nostra storia. Verità, una parola così abusata in questa infuocata campagna elettorale, per noi valore essenziale per raccontare la cultura al Paese*".

Sostiene Borgonzoni che "*la Cultura è, quindi, una nostra priorità, come Lega e come Ministero, se avrò ancora l'onore e il privilegio di esserne rappresentante, ma anche per tutte le forze politiche, di utilizzare parte delle nostre energie per saper attrarre i giovani e renderli portavoce della nostra cultura nel mondo*".

Batte sul tasto della formazione dei giovani: "*renderli curiosi di scoprire le meraviglie del nostro Paese, di studiarle ed appassionarsi alle arti che qui in Italia hanno visto la loro più grande fioritura, il teatro, la musica, la danza, la letteratura, il cinema e la pittura*". Tra le varie tesi: "*incrementare i fondi sul contemporaneo (arte, architettura, design...), permettendo alla Direzione Generale della Creatività Contemporanea del Mic di poter gestire linee di finanziamento specifiche. Sviluppare reti di borghi, in collaborazione con altri Ministeri, perché diventino luoghi vivibili per l'insediamento delle 'imprese creative' quali laboratori/incubatori per lo sviluppo di imprese legate all'artigianato*".

artistico e tradizionale e alle nuove tecnologie come il gaming o l'animazione. Borghi quali mete attrattive per i nomadi digitali e per l'interscambio culturale tra creativi...".

Insiste sulla formazione, la Sottosegretaria, che peraltro è stata nel corso degli anni sostenitrice convinta dei progetti "[Cinema e Immagini per la Scuola](#)" (alias "Cips") promossi congiuntamente dal **Ministero della Cultura** e dal **Ministero dell'Istruzione** (basati su norme volute rispettivamente da **Matteo Renzi** – la cosiddetta "*Buona Scuola*" – e da **Dario Franceschini** – a partire dalla "*Legge Cinema*" del 2016 che reca il suo nome). In argomento, si segnala che è imminente la pubblicazione dei risultati dei bandi "territoriali" che coinvolgeranno centinaia di scuole in tutta Italia in variegate attività di promozione dell'educazione all'immagine audiovisiva, all'interno di un piano di finanziamento assai consistente per l'anno scolastico 2022-2023, ovvero circa 55 milioni di euro (vedi "[Key4biz](#)" del 4 marzo 2022, "[Cinema e immagini per la scuola' \(Cips\): dal 14 marzo i bandi, budget di ben 54 milioni](#)")

Senza dubbio apprezzabile questa sortita della Sottosegretaria, ma ci si domanda quanto questa sua appassionata teorizzazione sia condivisa nel profondo del pensiero leghista: sia consentito osservare – per esempio – che nelle oltre 200 pagine del libro curato da **Giuseppe Valditara** e **Alessandro Amadori** (ricercatore partner dell'**Istituto Piepoli**), "*è L'Italia che vogliamo*", che reca come sottotitolo "*Il manifesto della Lega per governare il Paese*" (edito da Piemme), con prefazione di **Matteo Salvini** (e presentato a Venezia il 6 settembre scorso), l'attenzione dedicata alla cultura è sostanzialmente assente (fatto salvo un qualche cenno alla "*identità culturale di territorio*"; c'è invece un paragrafo dedicato ad "*Università, ricerca, innovazione*" ed a "*Scuola e formazione*")... Si ricorda che Valditara, ex senatore di **Alleanza Nazionale**, viene ritenuto uno dei consiglieri più ascoltati da Salvini (alcuni lo definiscono addirittura "*il nuovo ideologo della Lega*", anzi... "*il Guru*"): è candidato "new entry" della Lega nel collegio Como-Varese, ed è anche il coordinatore di "[Lettera 150](#)", un "*think-tank*" di accademici di area centrodestra ovvero liberal-conservatore-federalista-sovranoista (tra parentesi, cercando la formula "*politica culturale*" nel motore di ricerca del sito del think-tank, non emerge nessun risultato).

Domani a Roma incontro elettorale del centrodestra sulla cultura, promosso da "CulturaIdentità" di Edoardo Sylos Labini

Qualche segnale di vitalità, nel centro-destra, si registra, come scriveva venerdì scorso **Marianna Rizzini** sul quotidiano "*il Foglio*", dando notizia dell'evento elettorale di domani martedì 20 settembre a Roma, promosso da **Edoardo Sylos Labini**, direttore della rivista "**CulturaIdentità**", intitolato "[Liberiamo la cultura](#)", come l'appello pubblicato questa mattina sul sito della testata (che è anche una sorta di movimento politico che opera nell'ambito di Forza Italia). Si legge nell'appello: "*In questi ultimi anni la cultura italiana è rimasta schiacciata tra la mancanza di una visione strategica che valorizzasse l'intero settore come pilastro creativo e produttivo e un sistema di occupazione degli spazi istituzionali e creativi dettato troppo spesso solo da logiche di potere e discriminazioni ideologiche. Una vecchia e superata pretesa di "egemonia culturale" oggi è solo lo strumento di una minoranza per ottenere potere e mettere all'indice qualsiasi visione alternativa, riducendo gli spazi di crescita di nuove generazioni di artisti e imprenditori, livellando l'offerta ed uccidendo la libertà*".

Si ribatte, anche in questo caso, su una tesi cara alla destra, ovvero la presunta "egemonia" (intesa gramscianamente) della sinistra sul sistema culturale italiano.

Queste le istanze di **CulturaIdentità**: "*per questo chiediamo al nuovo Governo che s'insedierà di impegnarsi a "Liberare la Cultura". Un Governo che, forte finalmente di una legittimità popolare, s'impegni nel settore culturale per valorizzarlo e supportarlo come merita, per liberare nuove energie creative e produttive, per proteggere il valore dell'industria italiana dallo strapotere delle multinazionali, per rispettare il pluralismo delle idee e delle visioni che compongono il fertile immaginario italiano; chiediamo alla politica di considerare la cultura un valore e non uno spazio di occupazione clientelare*".

Sostiene **Umberto Croppi**, ex Assessore alla Cultura nella giunta guidata da Alemanno, oggi Presidente di **Federculture** e della Fondazione **La Quadriennale di Roma**, che, dopo aver messo a confronto i programmi dei vari partiti sul tema "cultura, "grandi differenze non ce ne sono".

In verità, leggendo con attenzione l'analisi che abbiamo proposto su queste colonne, emerge senza dubbio – oggettivamente – una corposità e chiarezza del programma del **Partito Democratico**, una qual certa effervescenza del programma di **Azione**, una discreta genericità del programma della **Alleanza** per il centrodestra, ovvero **Fratelli**

d'Italia + Lega + Forza Italia + altri partner centristi (vedi anche, rispetto a quest'ultima – ovvero rispetto al programma intitolato “*Accordo quadro di programma per un Governo di centrodestra*” – il nostro articolo del 12 agosto 2022, su queste colonne: “[Poca attenzione alla cultura e nessuna al digitale nel programma del centro-destra](#)”).

Sarà interessante osservare se dalla kermesse di domani a Roma, il centrodestra saprà esprimere una idea organica e strategica di “*politica culturale*”. Finora, ci sembra siano emersi soltanto interventi estemporanei e... “last minute”.

La demagogia dell'abolizione del canone Rai, ovvero “cronaca di una morte annunciata” per il servizio pubblico radiotelevisivo?

Meeting di Pontida, ieri domenica: “*Zero canone Rai. Si può fare, lo fanno altri dieci Paesi. Per un pensionato e un disoccupato 90 euro significa fare la spesa tre volte in più. Penso che possiamo permetterci di azzerare il canone per aiutare qualche italiano a mangiare di più. Siete d'accordo?*”. I suoi elettori esultano. “*Allora approvato dal Consiglio dei Ministri informale!*”, dichiara Salvini.

Tutto il testo viene firmato sul palco con i governatori. Sono i 6 temi-chiave della Lega stampati sul cartellone azzurro, sotto lo slogan “*Io ci credo*”, ovvero i “*sacri impegni per cambiare l'Italia non negoziabili*”: “autonomia”, “stop al caro bollette”, “abolizione della legge Fornero e sì a quota 41”, “basta sbarchi”, “flat tax al 15 %”, “giustizia giusta”...

Più precisamente, queste le tesi del leader del Carroccio: “*da qualche anno, per idea di quel genio di Renzi, sulla bolletta si paga una tassa in più ogni mese, il canone Rai. Ci siamo andati a studiare come funziona in tanti Paesi europei, e siccome in 10 Paesi dell'Ue il canone per la tv pubblica non esiste e non è pagato dai cittadini, come Lega ci prendiamo questo impegno: dall'anno prossimo zero canone in bolletta e la televisione pubblica come in altri paesi fa servizio pubblico campando di pubblicità, profitti e ascolti. Zero canone Rai, si può, lo fanno 10 Paesi*“. Così il Segretario, intervenendo dal palco di Pontida. “*Io penso che possiamo permetterci di azzerare il canone Rai per aiutare qualche italiano in più. La Rai è un patrimonio di cultura che ci sta a cuore, ma penso che possa anche tirare un po' la cinghia e tagliare un po' di sprechi, e penso che possa andare avanti lo stesso... È arrivato il momento di abolire il canone. Come Lega ci prendiamo questo impegno: dall'anno prossimo, zero canone Rai*”. La questione verrà posta all'ordine del giorno del primo Consiglio dei Ministri a guida centrodestra...

Salvini: abolire il canone, efficientare la Rai, alimentarla con più pubblicità

Che il tema “canone” sia ritenuto da **Matteo Salvini** un cavallo di battaglia è confermato dal suo tornare sull'argomento, ieri sera a “*ZonaBianca*” su Rete4 (talkshow condotto dal giornalista **Giuseppe Brindisi**): “*siccome si parla di Europa, dobbiamo copiare l'Europa, cosa fa l'Europa: io dico, noi siamo su Mediaset. Mediaset non chiede il canone a chi è a casa. Ci sono 10 Paesi in Europa che non fanno pagare il canone per la tv e la radio pubblica. È vero che sono solo 90 euro, però quel genio di Renzi li ha messi nella bolletta della luce e in un momento già drammatico per le bollette, anche quei 90 euro per alcune famiglie fanno la differenza. Quindi vanno fatti due ragionamenti: il primo, perché 10 Paesi europei non fanno pagare il canone per la televisione pubblica? E il secondo, perché la Rai incassa 700 milioni di euro di pubblicità, ma fa pagare lo stesso il canone e Mediaset che fa lo stesso servizio non fa pagare il canone? Chi sceglie la Lega, sceglie che la televisione pubblica possa raccogliere soldi in pubblicità, possa tagliare un po' di sprechi e non gravi più sulle bollette della luce dei cittadini italiani*”.

Questa mattina una nota della Lega (diramata dalle agenzie stampe) recita: “*via il canone Rai dalle bollette della luce degli italiani. In un momento drammatico come questo, è necessario garantire interventi immediati a famiglie e imprese e, dall'altra, ragionare sulla tv di Stato tagliando sprechi, maxi stipendi e incrementando la pubblicità. È un modello già seguito da altri Paesi europei, sono incomprensibili alcune reazioni scomposte delle ultime ore. Chi si oppone all'efficientamento della Rai ha interessi da tutelare?*”.

Da questo documento ufficiale della Lega, si teorizza una **tv pubblica finanziata addirittura da un incrementato flusso pubblicitario**: da non crederci.

Rispetto alla “abolizione del canone”, non si tratta certo di tesi nuove, come ricorda il sempre acuto sito specialistico “[BloggoRai](#)”, che riproduce questa mattina un post di **Matteo Salvini** datato 21 novembre 2014, assai esplicito: “*Il canone Rai da pagare con la bolletta della luce??? Un furto, contro cui la Lega si batterà con ogni mezzo*”. Ricorda il Redattore Anonimo di **BloggoRai**: “*Salvini era ed è forse ancora in buona compagnia: “Abolire il canone Rai”, la prima mossa*

del Pd” e precisa **Matteo Orfini** (ex presidente Pd) “Per la cronaca, la fiscalizzazione del #canoneRai è una nostra proposta storica” (Repubblica.it del gennaio 2018)”. Nel gennaio 2018, si registrò in effetti un duro scontro tra Renzi e **Carlo Calenda**, proprio a proposito del canone Rai, allorché si prospettò una “promessa” di abolizione: sostenne allora l’attuale leader di **Azione** (alleato di Renzi): “(1.) il Governo Renzi ha messo il canone in bolletta e non può promettere in campagna elettorale il contrario di quel che si è fatto al Governo; (2.) se si vuole affrontare la questione del canone, allora si ragioni su privatizzazione Rai, altrimenti è una presa in giro”. Corsi e ricorsi...

E pochi ricordano che ormai oltre un decennio fa, nel dicembre del 2012, l’europarlamentare della Lega **Mara Bizzotto** ha depositato una petizione, supportata da migliaia di firme, per l’abolizione del canone Rai, iniziativa che chiedeva al Parlamento Europeo l’apertura di una procedura di infrazione contro l’Italia. Esisteva peraltro (ed esiste ancora) anche un “Comitato per la Libera Informazione Radio Televisiva” ([Clirt](#)).

Dopo la sortita di ieri del leader del Carroccio, non si registrano oggi particolari reazioni, se non quella del Consigliere di Amministrazione indipendente, ovvero “in quota” dipendenti Rai, **Riccardo Laganà**, che ha ironicamente commentato: “chissà cosa pensano amministratori, dirigenti, ‘in quota’; e schiere di questuanti vari riguardo tali affermazioni. Perché, appena varcano la porta di Viale Mazzini è tutto un profluvio sull’essenzialità del servizio pubblico, quando poi, più o meno di nascosto, battono forti le mani...”

Si ricordi anche che, su fronte altro, **Beppe Grillo**, anni fa, propose la riduzione del canone a 30 euro, con 1 canale soltanto di servizio pubblico Rai...

A fine novembre 2018, nel blog del fondatore del Movimento 5 Stelle, venne anche annunciato lo “Stop alla pubblicità e ai programmi di cucina”, ovvero “a far data dalla pubblicazione dello presente editto si divieta di pagar lo canone della tv pubblica, sinché la stessa non sia privata della pubblicità, delli programmi di cucina e di ricette e di tutte le stupidità”. Dopo quello sull’acqua pubblica, il blog di Beppe Grillo pubblicò il secondo [editto](#) del “Re” del vignettista **Davide Charlie Cecon**, dedicato appunto alla tv pubblica...

E che non si trattasse di battute soltanto venne confermato a distanza di un anno: il 15 novembre 2019 fu resa nota una proposta di legge più volte annunciata dalla parlamentare del M5s **Maria Laura Paxia** (vedi “Key4biz” del 15 novembre 2019, “[Abolizione canone Rai: pubblicata la proposta di legge di Maria Laura Paxia \(M5S\)](#)”).

Il canone, nelle intenzioni di Paxia, sarebbe stato sostituito “con un gettito derivante fino al 40 % dall’imposta sui servizi digitali, fino al 20 % da una tassa sui ricavi delle emittenti radiofoniche e televisive diverse dalla Rai e fino ad un 10 % da una tassa sui ricavi delle emittenti a pagamento, anche analogiche”.

E peraltro qualche mese prima, a fine luglio 2019, lo stesso Ministro **Luigi Di Maio** aveva dichiarato: “lavoriamo per abolire il canone Rai. Tra pochi minuti, avremo qui al Mise una riunione sul canone Rai, perché vogliamo abolirlo e stiamo trovando la soluzione tecnicamente migliore”.

Da segnalare che l’[iter](#) della proposta di legge Paxia non è mai iniziato, ma nell’aprile del 2022 il Governo ha approvato un “ordine del giorno” presentato dalla stessa Paxia (intanto passata al Gruppo Misto), al decreto “Energia”: accettato dal Governo – portato in Aula da **Vannia Gava**, Sottosegretaria per la Transizione Ecologica – come “raccomandazione”, è stato poi accolto con riformulazione, cioè senza dover essere posto ai voti. L’odg prevedeva di “*adottare misure normative dirette a scorporare dal 2023 il Canone Rai*”. In quell’occasione, Paxia ha sottolineato che così si dà finalmente “seguito all’impegno che l’Italia aveva con l’Ue europea di scorporare il canone Rai” in quanto “onere improprio”. Si segnala che Paxia non è stata ricandidata alle elezioni politiche imminenti.

Si ricordi che il partito guidato da **Matteo Renzi** è stato il fautore della riduzione del canone, dai 113,50 euro del 2015 ai 100 euro del 2016 agli attuali 90 euro. Annunciò nel novembre del 2019 il parlamentare **Michele Anzaldi** di **Italia Viva**: “andiamo avanti con il taglio: nel 2020 paghiamo 80 euro, nel 2021 paghiamo 70 euro, e così via. Finché la Rai non ristabilirà un’informazione davvero corretta, tagliamo 10 euro all’anno di canone”.

Si segnala che nemmeno **Michele Anzaldi** è stato ricandidato alle elezioni politiche del 25 settembre. Ma è, insieme a Laganà, l’unico a reagire alla sortita di Salvini, come segnala l’accurato sito web “VigilanzaTv” nell’articolo odierno a firma di **Marco Zonetti**, intitolato “[Rai, Anzaldi: ‘Salvini vuole azzerare il canone? Lui e Conte hanno lottizzato tutto](#)”: “Azzerare il canone Rai come dice Salvini? Significa andare verso l’Italexit, far diventare l’Italia primo Paese europeo

senza servizio pubblico radiotv, con l'informazione in mano solo alle tv private. La Rai deve rispettare il Contratto di Servizio ed eliminare gli sprechi... La Lega è al governo della Rai da 5 anni, prima con Foa presidente e ora con Fuortes che ha dato alla destra 5 direttori su 8 (Tg2, Isoradio, Tgr, Rainews, Rai Parlamento) oltre a innumerevoli assunzioni esterne: in questi anni Salvini e Conte hanno lottizzato di tutto"...

Sull'argomento è intervenuto anche il sindacato dei giornalisti Rai, che ha replicato ieri sera: *“senza canone Rai, ogni famiglia risparmierebbe 24 centesimi al giorno. La Lega di Salvini che vorrebbe abolirlo e non solo toglierlo dalla bolletta, chiarisca agli italiani anche cosa perderebbero in termini di servizio pubblico senza 14 canali televisivi, 13 radiofonici, i tg e gr nazionali e regionali, i siti di informazione, le piattaforme digitali, un centro ricerche per le telecomunicazioni e un'orchestra sinfonica nazionale”*. Precisa **Usigrai**: *“un servizio pubblico non vive di pubblicità, come fanno invece le tv commerciali. Semmai sono gli spot che andrebbero aboliti a fronte di risorse certe e adeguate. Se poi la Rai viene ritenuta, a stagioni alterne, di destra o di sinistra, siano i partiti a liberarla, riformando subito la legge di nomina dei vertici dell'azienda, che oggi mette in mano alla maggioranza e al governo di turno la redini della Rai; invece di usarla solo per fare propaganda elettorale”...*

In sintesi: Salvini spara la tesi dell'abolizione del canone, e nessuno reagisce, se non un consigliere di amministrazione Rai indipendente, un parlamentare di Italia Viva che non siederà nel prossimo Parlamento, ed il sindacato dei giornalisti Rai...

Anche questa **assenza di reazioni** è sintomatica della deriva del pensiero politico italiano sul servizio pubblico mediale.

È comunque verosimile che dal 2023 il canone Rai scompaia effettivamente dalla bolletta elettrica, come peraltro richiesto all'Italia dalla stessa Commissione Europea. Alcuni ipotizzano una sorta di integrazione ovvero di affiancamento del canone Rai al bollo di circolazione delle auto, passando questa tassa a una gestione locale, con le Regioni come protagoniste o semplicemente incaricate alla riscossione (sull'argomento, avevamo intercettato segnali: vedi “Key4biz” del 9 agosto 2022, [“Rai, la proposta: “Regionalizzarla insieme al canone”. Di cosa si tratta?”](#)). Altra strada percorribile potrebbe essere il classico “*modello 730*”...

Quel che è sicuro è che **nessuno, durante la campagna elettorale, si è posto seriamente la “questione Rai”**, ovvero del ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo come strumento di democrazia della comunicazione, di pluralismo informativo, di coesione sociale...

Totale **deserto di idee**, da molto tempo, sui futuri possibili del servizio pubblico mediale in Italia.

#ilprincipenudo (590^a edizione)

La cultura resta ai margini dell'agenda elettorale, fatto salvo il programma del PD

16 Settembre 2022

Sconfortante esito della ricerca della parola "cultura" nei programmi elettorali per il 25 settembre, assente quasi ovunque, tranne qualche caso, vediamo quale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 16 Settembre 2022, ore 17:20

Mancano soltanto 10 giorni alle elezioni di domenica 25 settembre 2022, e si osserva come il tema "cultura" (così come il tema "digitale") restino purtroppo ai margini delle agende politiche dei partiti.

Abbiamo segnalato questa "distrazione" ovvero questa rimozione già due mesi fa ormai su queste colonne (vedi "*Key4biz*" del 12 agosto 2022, "[Poca attenzione alla cultura e nessuna al digitale nel programma del centro-destra](#)"), in occasione della presentazione del primo programma elettorale presentato pubblicamente (quello del centro-destra, ovvero l'"*Accordo quadro di programma per un governo di centrodestra*").

Confidavamo che nelle settimane successive si potesse registrare una inversione di tendenza.

Così non è stato.

Va dato atto che soltanto il **Partito Democratico** si è impegnato in modo deciso su queste tematiche, come ha ricordato questa mattina **Filippo Del Corno**, Responsabile Cultura della Segreteria Nazionale del **Pd**, in un articolo sul "Corriere della Sera", non a caso intitolato "*Quasi nessuno parla di cultura*".

Sia ben chiaro: un'analisi attenta della rassegna stampa e mediale registra senza dubbio alcuni interventi di esponenti di diversi partiti, tra i quali emerge per intensità e frequenza **Federico Mollicone**, Responsabile Cultura di **Fratelli d'Italia**, ma si tratta prevalentemente di iniziative che appaiono per lo più occasionali e "personali" da parte di diversi candidati alla Camera ed al Senato.

Volendo effettuare una ricognizione accurata, la fonte primaria è senza dubbio la sempre più qualificata e preziosa agenzia stampa specializzata **AgCult**, diretta da **Ottorino De Sossi**. È un dato di fatto, peraltro, a conferma del diffuso "disinteresse" nei confronti della cultura da parte dei media "mainstream", che soltanto una minima parte dei dispacci di questa agenzia stampa viene poi ripreso dai quotidiani... AgCult sembra essere una sorta di laboratorio informativo "ad uso interno" della comunità della cultura italiana.

Ricordiamo che subito dopo la pubblicazione del programma del centro-destra (l'indomani rispetto al nostro articolo su "*Key4biz*"), è stato un esponente eterodosso dello stesso schieramento, ovvero **Vittorio Sgarbi** a segnalare e lamentare come il tema "cultura" non fosse stato preso in adeguata considerazione dalla coalizione partitica cui ha aderito.

La parola "cultura" sostanzialmente assente dai programmi elettorali di quasi tutti i partiti

Abbiamo tentato di estrapolare il tema "cultura" dai programmi ufficiali presentati al Ministero dell'Interno, ma confessiamo che un discreto scoramamento ci ha presi.

I partiti che hanno depositato simboli e liste elettorali hanno anche depositato un programma elettorale al Viminale. Si tratta di programmi più o meno dettagliati, che sono reperibili sul [sito del Ministero dell'interno nello "Speciale Elezioni" nella sezione Elezioni trasparenti](#). Nella sezione, ci sono anche tutti i nomi dei candidati di tutto il Paese divisi in collegi uninominali, collegi plurinominali, circoscrizioni estero. Si ricorda che, dopo i controlli di rito, sono stati ammessi 75 simboli dal Viminale depositati da parte dei gruppi politici (erano 101, ma 26 sono stati esclusi).

Va segnalato che la gran parte dei partiti ha depositato al Ministero dell'Interno dei documenti che sono file in formato .pdf non scansionabili (encomiabile eccezione quella del **Movimento 5 Stelle**), e quindi non è possibile effettuare una semplice ricerca come verificare quante occorrenze ha la parola "cultura".

Proviamo ad estrapolare qualcosa (precisiamo che la sequenza è casuale):

Fratelli d'Italia-Lega Salvini-Forza Italia: i partiti guidati rispettivamente da **Giorgia Meloni**, da **Matteo Salvini** e da **Silvio Berlusconi** hanno depositato esattamente il documento che è stato presentato come "*Accordo quadro di programma per un governo di centrodestra*" (vedi supra). Rimandiamo quindi al nostro succitato commento su "*Key4biz*" del 12 agosto 2022. Altresì dicasi per alcuni partner, come **Noi Moderati**.

Partito Democratico – Italia Democratica e Progressista: alcune pagine delle 24 che costituiscono il programma del Pd sono esplicitamente dedicate alla cultura. Si legge, tra l'altro,

- "vogliamo investire nella cultura come spazio di emancipazione, strumento di socialità e opportunità di crescita personale, contrasto alla cultura dell'illegalità"...
- "sostenere l'industria cinematografica e audiovisiva attraverso il rafforzamento del sistema automatico di finanziamento e forti incentivi per giovani autori e nuove produzioni..."
- "rilancio delle sale cinematografiche"...
- "potenziare l'offerta culturale nelle periferie delle città metropolitane e nelle aree ad alta marginalità"...
- "rafforzare il sistema museale nazionale..."
- "forme di detraibilità delle spese per la partecipazione alle attività culturali"...
- "abbattimento dell'Iva per i prodotti culturali e sostegno economico ai consumi culturali dei giovani"...
- "conferma del bonus cultura 18app"...
- "reintroduzione strutturale del 2×1000 all'associazionismo culturale"...
- "potenziamento del piano per l'arte contemporanea"...

Movimento 5 Stelle 2050: sono presenti cenni alla "cultura", nel documento firmato da **Giuseppe Conte**, ma essa è subordinata al turismo, nel paragrafo "*Dalla parte del turismo: per valorizzare il nostro patrimonio culturale e artistico*". Questi i punti programmatici proposti:

- "piano pubblico di assunzioni per superare il grave sottodimensionamento del Ministero dei Beni Culturali e delle sue istituzioni periferiche" (sfugge al redattore che questo dicastero si chiama ormai anni Ministero della Cultura);
- "freno alla esternalizzazione e contrasto all'uso distorto del volontariato e dei lavoratori della cultura";
- "misure di protezione e valorizzazione del patrimonio culturale italiano".

Azione – Italia Viva – Calenda: questo documento reca alcune proposte concrete, a fronte di altre più generiche: ecco i 13 punti del documento dell'alleanza elettorale tra Carlo Calenda e Matteo Renzi:

- "raddoppiare ogni donazione per la cultura effettuata dai privati con fondi pubblici
- facilitare l'accesso ai luoghi della cultura tramite un carnet con 10 ingressi gratuiti
- sponsorizzare gemellaggi tra scuole e istituti culturali
- far conoscere la Capitale d'Italia tramite un viaggio gratis per tutti gli under 25
- finanziare le librerie che organizzano corsi di lettura
- finanziare la carta stampata
- potenziare il mecenatismo culturale
- crediti di imposta per il settore cinematografico e audiovisivo
- potenziare gli istituti italiani di cultura all'estero
- start up e giovani
- verso il pubblico del domani.
- lo spettacolo dal vivo
- la cultura come presidio di civiltà"

Impegno Civico Luigi Di Maio – Centro Democratico: la parola "cultura" è completamente assente dalle cinque pagine del programma (ad essere precisi, emergono un paio di occorrenze, ma si tratta di "*cultura della prevenzione*" e di "*rimettere al centro la cultura e il ruolo degli insegnanti*", nel paragrafo dedicato alla scuola ed all'università).

Alleanza Verdi e Sinistra: c'è un qualche cenno, a firma **Angelo Bonelli**, ma assai generico e sfuggente (per esempio: *“rilanciare l'investimento in ricerca, formazione, cultura, orientare questo investimento all'utilità sociale”*) ed un riferimento specifico nell'ambito delle politiche del lavoro (*“un'attenzione particolare deve essere rivolta alla tutela delle lavoratrici, dei lavoratori degli enti di promozione della cultura e dello spettacolo, di cui la pandemia ha dimostrato l'estrema vulnerabilità”*).

+Europa con Emma Bonino: il firmatario **Benedetto Della Vedova** enfatizza che il programma è stato elaborato con il contributo di Carlo Cottarelli, ma il tema “cultura” è assente completamente, nonostante si tratti di un documento corposo e dettagliato.

ItalExit: il partito di **Luigi Paragone** cita molte volte il termine “cultura” nelle oltre 120 pagine del programma, ma prevalentemente in senso lato e subordinato a turismo ed alla politica scolastica. Curiosa la proposta di istituzione di un “albo delle sagre” (che sarebbero 43mila), che risponde alla curiosa domanda *“Sagre di paese, cultura o escamotage?”*. Si propone che lo Stato, per quanto riguarda *“le fasce deboli” della società*, *“eroghi gratuitamente tutti i servizi necessari, sanità scuola, cultura sport, spettacolo, attività ricreative”*.

In sostanza, per quanto sia **Federico Mollicone** sia **Ignazio La Russa** criticano l'orgoglio con il quale il Partito Democratico rivendica di essere l'unico partito ad aver dedicato attenzione alla cultura, da una lettura oggettiva dei “programmi elettorali” si ha conferma inequivocabile di ciò.

Franceschini (Partito Democratico): *“scandaloso che, a parte il Pd, nessuno parli di cultura”*

Ieri il Ministro **Dario Franceschini**, in occasione di una iniziativa elettorale coordinata da **Silvia Costa** (intitolata *“Con la cultura si cresce”*), ha sostenuto che è *“scandaloso che, a parte il Pd, nessuno parli di cultura. Dopo anni in cui tutti si sono riempiti la bocca con la parola ‘cultura’, questo tema sia scomparso in campagna elettorale e solo il Pd ne parla. Non possiamo permetterci di tornare alla frase di Tremonti ‘con la cultura non si mangia’... la cultura offre gli anticorpi per affrontare tutte le paure di questo tempo ed è una delle principali risorse economiche del Paese, basti pensare agli investimenti su Cinecittà e al cinema che sarà una delle industrie trainanti nei prossimi anni”*.

Silvia Costa (già Commissaria per la Cultura della Commissione Europea) ha ricordato come il Pd abbia certamente contribuito in questi anni in Italia e in Europa *“a definire le politiche culturali, trasformando il ruolo che devono avere come parte essenziale della formazione della persona, della sua partecipazione sociale e di costruzione di una coscienza, ma anche come asset di sviluppo dei territori, multilevel, inclusivo e innovativo”*. Ed ha sostenuto che in questo tempo ci troviamo *“di fronte alla sfida di una mutazione digitale che può essere sia strumento di libertà e di innovazione ma anche di involuzione”*, sottolineando come sia *“necessario affiancare sempre l'innovazione culturale a quella tecnologica di cui si parla tanto”*.

Mollicone (Fratelli d'Italia): *“Franceschini forse è distratto, ma a non parlarne è solo lui, impegnato con nuove nomine in extremis”*

Vigorosa la replica di **Federico Mollicone**, ieri in serata: *“per Franceschini e Gualtieri non si parla abbastanza di cultura. Forse è distratto, ma a non parlarne è solo lui, impegnato con nuove nomine in extremis. Fratelli d'Italia sta incontrando le categorie, ha dedicato ampio spazio al settore culturale nel programma. Più volte abbiamo ribadito le nostre proposte per risollevarla la filiera. Se saremo al Governo dopo il 25 settembre, aumenteremo gli investimenti, anche grazie ad un coordinamento con il Mise, e riformeremo il Fus”*. Il Responsabile Cultura di Fratelli d'Italia ha tratteggiato alcune iniziative che pure – va notato – non sono nel programma pubblico della “alleanza di centrodestra”: *“al fine di evidenziare il carattere radicale della riforma, il Fus sarà rinominato Fondo per le Arti Nazionali. Al contrario di quanto dice il ministro del sedicente Governo dei migliori, non elimineremo il tax credit, anzi, lo rafforzeremo, estendendolo allo spettacolo dal vivo... Bisogna rendere operativo il Codice dello Spettacolo il prima possibile. Da sempre sosteniamo la detrazione dei consumi culturali e l'abbassamento dell'Iva al 4 % per i prodotti culturali, proposta che il Pd ha sempre bocciato”* (inequivocabile la frecciata alla tesi sostenuta nel programma dei “dem”). Ha aggiunto: *“la creatività nazionale va incentivata e sostenuta. Proprio oggi alla Camera ho ribadito le nostre intenzioni di ritrattare il Pnrr, date anche le nuove emergenze energetiche, rivedendo anche il settore culturale. Bisogna ripristinare i corpi di ballo di eccellenza. Va sostenuta la digitalizzazione dei beni culturali, applicando alle opere d'arte pubbliche italiane la tecnologia Nft, che permetterà di veicolare nel mondo le bellezze italiane, ma allo stesso tempo mantenere per lo Stato sempre una percentuale dei diritti legati a quella riproduzione digitale del bene. Va sostenuto il sistema museale pubblico”*.

e privato, così come i circuiti privati. Va aumentata la dotazione economica dell'infrastruttura nazionale di sostegno al settore editoriale e tutelata la transizione digitale. Va stimolata la digitalizzazione dei beni culturali dei borghi e istituiti circuiti culturali per le aree interne. Il Ministero della Cultura dovrà essere il cardine dell'azione del futuro governo, utilizzando nuovi fondi e nuove leve fiscali. Il ministro Franceschini pensi ai decreti attuativi mancanti, che bloccano i fondi del Pnrr”.

Martedì scorso, è stato organizzato a Torino un confronto sul tema “cultura”. Qualche ulteriore stimolo è venuto, come ben sintetizza **AgCult**: **Chiara Appendino** (M5s): “puntare su approccio trasversale della cultura”; **Ilaria Cavo** (Noi Moderati): “vigilare su impostazione decreti attuativi della legge delega sullo spettacolo”; **Federico Mollicone** (Fdi): “rafforzare settore con nuovi fondi e nuove leve fiscali”. **Elisabetta Piccolotti** (Sinistra Italiana/Verdi): “la cultura ha un ruolo anche democratico, aumentare investimenti”; **Roberto Rampi** (Pd): “urgente piano di investimenti per territori più deboli”.

Va anche notato che alcuni esponenti politici che pure sono stati ben attivi nella scorsa legislatura in materia di cultura non sono stati ricandidati, incomprensibilmente (a fronte della qualità del loro impegno parlamentare): ci limitiamo a citare, in ambito **Partito Democratico**, la già Presidente della Commissione Cultura **Flavia Nardelli Piccoli** e la già Ministra per l'Istruzione **Valeria Fedeli**...

Sono stati invece ri-candidati, rispettivamente dal M5S e dal Pd due deputati che si sono mostrati attivi in materia di cultura, nella scorsa legislatura: **Raffaele Bruno**, promotore di una proposta di legge per l'istituzione di un teatro in ogni carcere, e **Paolo Lattanzio** (già Pd ed ora M5s), particolarmente attivo nell'ambito del diritto d'autore...

Torneremo presto su queste tematiche, ma l'impressione è che, ancora una volta, la cultura sia considerata – al di là delle dichiarazioni in modalità “last minute”... – dalla quasi totalità dei partiti **un argomento di “serie B”**.

#ilprincipenudo (589^a edizione)

Sandra Cioffi (CNU): ‘In Germania sentenza storica per argine la pornografia su web’

13 Settembre 2022

Un tribunale tedesco ha respinto i ricorsi dei portali Pornhub e YouPorn, che si rifiutavano di fornire i loro servizi con un sistema di protezione dei minori.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 13 Settembre 2022, ore 17:05

Una premessa: il problema della pornografia su web, accessibile in Italia liberamente anche per i minori, sembra essere una questione proprio marginale, anzi rimossa, sia dalle agende delle istituzioni sia dalle agende della politica del nostro Paese.

L’argomento è delicato e scabroso, e prevale silenzio, ipocrita ed omertoso.

Merita quindi essere opportunamente segnalata la sortita odierna della Presidente del *Consiglio Nazionale degli Utenti* (Cnu), **Sandra Cioffi**, che ha rilanciato una notizia alla quale – non a caso – i media italiani non hanno prestato alcuna attenzione.

Nel primo pomeriggio di oggi (martedì 13 settembre), la Presidente Cioffi ha affidato alle agenzie stampa una sua netta presa di posizione. Sarà interessante osservare che ricaduta mediale registrerà sui giornali di domani: temiamo tendente a zero, purtroppo.

*“Di grande significato la sentenza della Germania che ha bloccato alcuni siti pornografici – sostiene **Sandra Cioffi**, Presidente Cnu – perché secondo alcuni studi sempre più ragazzi, anche giovanissimi, dichiarano di frequentare costantemente tali siti. Noi porremo all’ordine del giorno del prossimo consiglio ancora una volta tale tematica, perché urge un continuo e costante, ma anche sempre più innovativo impegno di tutti per arginare il mercato del porno, sempre più libero e composto soventemente da contenuti autoprodotti da giovanissimi”.*

La storica sentenza tedesca contro Pornhub e YouPorn

Un tribunale tedesco ha respinto i ricorsi dei portali **Pornhub** e **YouPorn**, che si rifiutavano di fornire i loro servizi con un sistema di protezione dei minori. Più precisamente, il Tribunale Superiore di Muenster (in Renania) ha respinto il ricorso di due portali pornografici con sede a Cipro, in relazione al divieto di distribuzione di materiale porno su internet in Germania, nel caso non ci sia un sistema di protezione dei minori. La notizia è stata rilanciata dal quotidiano “*Spiegel*”, ed in Italia una qualche testata giornalistica le ha dedicato una qualche attenzione (per esempio il quotidiano “*Il Giorno*” di venerdì scorso 9 settembre). La decisione conferma le conclusioni già espresse dal Tribunale di Düsseldorf, che si era pronunciato a favore dell’Autorità per i Media della Nordreno-Vestfalia, che si era mossa per il blocco dell’ulteriore distribuzione di tre siti (Pornhub, YouPorn e Mydirtyhobby), a meno che non venga garantito che vi abbiano accesso solo gli adulti. La diatriba giudiziaria dura in verità da anni. I proprietari di diversi grandi portali porno si rifiutano di fornire i loro servizi con un sistema di protezione dei minori. La maggior parte dei siti offre solo avvisi che possono essere facilmente superati, se non è installato un programma di protezione sul computer o sullo smartphone. Se i portali continueranno a rifiutarsi di installare un sistema di protezione, potrebbero essere bloccati dalle autorità tedesche.

In Italia, il problema di fondo è che la tematica sembra quasi un tabù.

Chi la solleva, corre il rischio di essere accusato di vocazione liberticida.

Continua Cioffi: *“c’è infatti un’invasione di piattaforme alle quali si può accedere liberamente, senza alcun pagamento, né controllo dell’età ed il porno non solo crea dipendenza, ma crea problemi nello sviluppo psicologico dei minori che non hanno adeguati strumenti per decifrare nella maniera giusta ciò che stanno guardando”.*

La Presidente del Cnu rivendica che il Cnu è *“fin dal suo inizio fortemente impegnato nella lotta alla pornografia”* ed *“ha già dato il suo concreto contributo in occasione della consultazione promossa da Agcom sui sistemi di protezione dei minori dai rischi del cyberspazio”.* Ed infine *“auspica su questa tematica anche il massimo impegno del prossimo Parlamento, in modo che si possa arginare questo fenomeno in continuo aumento”.*

Le tesi della Presidente del Cnu sono assolutamente condivisibili, ma temiamo che il suo appello verrà simpaticamente archiviato da istituzioni e politici.

Si ricorda che il **Cnu** esprime pareri e formula proposte all’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, al Parlamento e al Governo e a tutti gli organismi pubblici e privati, che hanno competenza in materia audiovisiva o svolgono attività in questi settori su tutte le questioni concernenti la salvaguardia dei diritti e le legittime esigenze dei cittadini, quali soggetti attivi del processo comunicativo, promuovendo altresì iniziative di confronto e di dibattito su detti temi.

Sulla carta, una funzione preziosa, a tutela dei diritti della società civile e degli utenti medialti tutti. Nei fatti, un soggetto privo di risorse adeguate (economiche e giuridiche), e quindi assolutamente limitato nelle sue potenzialità.

Il caso della puntata “Luna piena” della serie tv “911”: a distanza di mesi, blanda “sanzione” a Rai...

Tante volte, anche su queste colonne della rubrica *“ilprincipenudo”* (curata da [IsiCult](#) per il quotidiano online *“Key4biz”*), abbiamo denunciato episodi scellerati, che pure rappresentano soltanto la punta dell’iceberg di un fenomeno che è pervasivo e strisciante, e rispetto al quale non soltanto la politica ma nemmeno la ricerca italiana – accademica o meno – non si muove adeguatamente: in argomento, ci limitiamo a ricordare l’articolo del 28 gennaio 2022 su *“Key4biz”*, *“[Rai trasmette in fascia protetta un telefilm raccapricciante: nessuno interviene](#)”*.

Il “casus belli” s’innescò il 7 gennaio 2022, quando, alle 19:40 su **Rai2**, in fascia protetta, andò in onda la replica di una puntata di *“9-1-1”* (ovvero *“911”*), serie creata da **Ryan Murphy** e **Brad Falchuck**, gli stessi autori di *“American Horror Story”* (per citare una delle serie di successo firmate da questa prolifica coppia). Come recitava il titolo di quella puntata, *“Luna piena”*, il telefilm racconta le vicende di vari operatori del pronto intervento americano che entrano in azione in seguito alle chiamate al numero 911 da parte di persone in difficoltà o in pericolo di vita. Come tutte le produzioni targate Murphy-Falchuck, la serie affronta argomenti piuttosto espliciti, con numerosi riferimenti al mondo Lgbtaq+. In Italia, è stata trasmessa in chiaro su Rai2 fin dal 2018 in prima serata, e nel gennaio 2022 la seconda rete Rai stava trasmettendo le repliche della serie alle 1:40. E fu proprio la puntata riproposta il 7 gennaio 2022, dal titolo *“Luna Piena”* (*“Full Moon”* in originale), a finire nel mirino del **Movimento Pro Vita & Famiglia**, il quale diede vita a una petizione attraverso la quale chiedeva *“al Comitato di Applicazione del Codice di Autoregolamentazione ‘Media e Minori’ di sanzionare la Rai per la messa in onda a ridosso della fascia protetta per i minori di contenuti osceni e violenti anche a sfondo sessuale”*.

In quel caso (che riguarda un canale televisivo, non un sito web), il Comitato Media e Minori è intervenuto, ma con tempi dilatati e con efficacia comunque tardiva.

A distanza di mesi, infatti, a metà giugno scorso, il **Comitato Media e Minori** ha infatti ritenuto che la serie televisiva *“911”* ovvero la puntata incriminata *“Luna piena”* contenesse effettivamente scene di *“inaudita violenza”* ed ha richiesto alla rete Rai 2 di dare entro 10 giorni chiara ed adeguata notizia della risoluzione in un proprio notiziario di massimo ascolto. Sull’argomento, si rimanda all’accurato commento di **Marco Zonetti**, sul sito specializzato *“VigilanzaTv”*: ovvero all’articolo *“[Sanzione a Rai2 per contenuti violenti](#)”* pubblicato il 14 luglio 2022.

Come definire questo provvedimento del Comitato Media e Minori?! Tardivo ed evanescente.

Da segnalare peraltro che la serie *“911”*, alla data del provvedimento, continuava simpaticamente ad essere messa in onda sulla stessa Rai, alle ore 21:30.

Il Presidente dell'**Aiart** (la cattolica “associazione cittadini mediali”), **Giovanni Baggio**, una delle rare voci che emerge dal silenzio dei più, commentò, in occasione della sortita del Comitato Media e Minori: *“a volte le sanzioni arrivano, ma in misura assolutamente minore rispetto ai crescenti ‘strappi’ alla buona tv. Si moltiplicano i canali tv, si potenziano gli interessi delle emittenti, ma le tutele degli utenti di affievoliscono e l’Agcom finisce spesso per giustificare le emittenti”*.

Remigio Del Grosso, Membro del Comitato Media e Minori (già Vice Presidente del Consiglio Nazionale degli Utenti-Agcom, e già Vice Presidente del “Comitato Media e Minori” del Ministero dello Sviluppo Economico e, ancora, già membro del Comitato Scientifico Rai) commentò: *“siamo stati lenti, ma inesorabili. Non sempre, però, come in questo caso, il Comitato riesce ad essere compatto nel sanzionare i programmi che utenti, genitori ed associazioni ci segnalano perché ritenuti nocivi per i telespettatori più giovani. Ci dobbiamo impegnare di più”*.

Urge un intervento normativo serio e coraggioso per arginare rischi e derive del digitale incontrollato

Il problema è che le strumentazioni ad oggi disponibili in Italia sono insignificanti, inadeguate, insufficienti.

Anche se viene attivata una qualche “sanzione” (vedi supra...), essa finisce per provocare un lieve solletico ai “poteri forti” del sistema mediale italiano, siano essi broadcaster o piattaforme.

Tornando allo specifico della **pornografia dilagante** sul web italico, la sentenza tedesca assume quindi una valenza di precedente di grande importanza storica: non resta da augurarsi che il nuovo Parlamento italiano abbia finalmente il coraggio di affrontare seriamente il tema.

Torneremo presto su questi argomenti, ma, nel mentre, segnaliamo due recenti testi preziosi: **Luca Bernardelli**, *“Guida psicologica alla rivoluzione digitale. I pericoli delle tecnopatologie, le opportunità delle psicotecnologie”*, Giunti, 2022; **Lilia Giugni**, *“La rete non ci salverà. Perché la rivoluzione digitale è sessista (e come resistere)”*, Longanesi, 2022.

Ci auguriamo che i futuri 600 eletti (400 alla Camera e 200 al Senato) leggano – anzi studino – testi di riferimento come questi, per comprendere come arginare i rischi e le derive del digitale, introducendo finalmente strumenti normativi innovativi e coraggiosi.

#ilprincipenudo (588^a edizione)

Salvo Nastasi eletto all'unanimità presidente della SIAE

9 Settembre 2022

Andrea Purgatori (100autori) eletto Presidente del Consiglio di Vigilanza Siae. Stravince la lista Siae Next. Mogol resta Presidente Onorario.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 9 Settembre 2022, ore 17:20

La storica **Società Italiana degli Autori ed Editori** (fondata nel 1882) tra lunedì 5 e ieri giovedì 8 settembre 2022, ha rinnovato i propri vertici: l'*Assemblea Generale* ha eletto il *Consiglio di Sorveglianza*; il *Consiglio di Sorveglianza* della Siae (assimilabile ad un consiglio di amministrazione, se Siae fosse una normale società, il che non è, essendo un "*ente pubblico economico a base associativa*") ha eletto all'unanimità **Salvatore Nastasi** (detto Salvo) quale nuovo Presidente del Consiglio di Gestione e **Giulio Rapetti** alias Mogol in qualità di Presidente Onorario. Nella stessa seduta, sempre all'unanimità, sono stati eletti **Andrea Purgatori** quale Presidente del Consiglio di Sorveglianza, e **Maria Romana Francesca Trainini** quale Vice Presidente.

A destra Salvatore Nastasi, il nuovo presidente di SIAE e Mogol nominato presidente onorario.

Classe 1973, nato a Bari e laureato in Giurisprudenza col massimo dei voti all'Università degli Studi del capoluogo pugliese, con un Master in materie giuridiche presso l'Università di Firenze, **Salvo Nastasi** è stato dal 2000 dipendente a tempo indeterminato del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, presso il quale ha ricoperto gli incarichi prima di funzionario amministrativo poi di dirigente, per poi assumere – tra il 2004 e il 2015 – il ruolo di Direttore Generale per lo Spettacolo dal Vivo.

Nastasi è considerato uno dei più potenti direttori generali della pubblica amministrazione italiana, grande esperto di diritto amministratore (teoria e pratica), gode di fama di decisionismo efficientista. Conosce bene la Società Italiana degli Autori ed Editori, anche perché un decennio fa ha coordinato l'attività di verifica dello statuto di Siae, le cui modifiche sono state approvate con decreto del Ministro per i Beni e le Attività culturali il 3 dicembre del 2012.

Già Vice Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri tra il 2015 e il 2018, sempre nel 2018 – per un anno esatto – Nastasi ha ricoperto il ruolo di *Vice Presidente di Siae*, per poi essere nominato dal Ministro della Cultura **Dario Franceschini** – a partire dal 13 settembre del 2019 – Segretario Generale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo.

Nel suo ricchissimo curriculum, può vantare di essere stato Commissario Straordinario di Governo del *Teatro del "Maggio Musicale Fiorentino"*, del *Teatro "San Carlo" di Napoli*, dell'*Arena di Verona*, Presidente della *Fondazione del "Maggio Musicale"*, Presidente dell'*Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico"*, Consigliere di Amministrazione di *Treccani Rete spa*... In ambito "extra-culturale", si segnala (dal 2015 al 2018) il ruolo di Commissario Straordinario di Governo per la bonifica ambientale e rigenerazione urbana dell'area di rilevante interesse nazionale *Bagnoli-Coroglio*.

Nastasi è ritenuto un dirigente "bi-partisan" ovvero "no-partisan": il suo coinvolgimento nel mondo culturale nazionale viene da lontano, fu nominato per la prima volta Capo di Gabinetto dei Beni Culturali dal forzista **Sandro Bondi** e confermato successivamente dai ministri **Giancarlo Galan** e **Lorenzo Ornaghi**... E da anni gode della stima e della fiducia del ministro "dem" **Dario Franceschini**.

A conferma di ciò, basti notare che, nella giornata di ieri, i primi due esponenti politici che hanno affidato alle agenzie stampa messaggi di congratulazione sono stati il senatore di Forza Italia **Francesco Giro** (ma titolare di doppia tessera Fi-Lega) ed il deputato del Partito Democratico (ex Movimento 5 Stelle) **Paolo Lattanzio**.

Tra i primi a manifestare plauso per la nomina il cantautore **Claudio Baglioni** ed il maestro **Riccardo Muti**. Trasversale anche rispetto al mondo della cultura “pop” e della cultura “alta”.

L'Assemblea Generale ha eletto il Consiglio di Sorveglianza (34 membri), che ha eletto il Consiglio di Gestione (6 membri)

Dal punto di vista procedurale, si osserva che lunedì scorso 5 settembre l'Assemblea Generale Siae ha scelto i nuovi componenti del *Consiglio di Sorveglianza*, che resteranno in carica per 4 anni.

Questi i 34 eletti: **Federico Bagnoli Rossi** (editore “Cinema”), **Vincenzo Barbalarga** (editore “Musica”), **Massimo Benini** (editore “Musica”), **Franco Bixio** (editore “Musica”), **Alvise Borghi** (Autore “Opere Drammatiche e Radiotelevisive”, sezione detta “Dor”), **Claudio Buia** (editore “Musica”), **Giovanni Caccamo** (autore “Musica”), **Luciano Mattia Cannito** (autore “Lirica”), **Claudio Carboni** (autore “Musica”), **Rocco Cesareo** (autore “Opere letterarie e arti figurative”, sezione detta “Olaf”), **Valeriano Chiaravalle** (Autore “Musica”), **Roberto Curti** (editore “Musica”), **Riccardo Distefano** (Autore “Dor”), **Luca Gentili** (editore “Musica”), **Guendalina Gramitto Ricci** (editore Musica), **Giovanni Ulrico Hoepli** (editore “Olaf”), **Marco Lavezzi** (autore “Musica”), **Matteo Levi** (editore “Cinema”), **Gianmario Longoni** (Editore “Dor”), **Pierangelo Mauri** (editore “Musica”), **Alessandro Molinari** (autore “Musica”), **Luigi Monti Arduini** (editore “Musica”), **Giuseppe Pirazzoli** (autore “Musica”), **Roberto Giacomo Pischiutta** in arte Pivio (autore “Musica”), **Andrea Purgatori** (autore “Cinema”), **Francesco Ranieri Martinotti** (autore “Cinema”), **Giuseppe Rinaldi** in arte Kaballà (autore “Musica”), **Stefano Sarcinelli** (Autore “Dor”), **Carlo Maria Carmelo Solaro** (editore “Musica”), **Filippo Nicola Sugar** (editore “Musica”), **Angelo Teodoli** (editore “Lirica”), **Andrea Tonoli** (autore “Musica”), **Maria Romana Trainini** (editore “Musica”), **Paola Zukar** (autore “Musica”).

Sul totale dei 34 eletti, questa la ripartizione per sezioni / settori di attività: “*Musica*” 22 consiglieri, “*Cinema*” 4 consiglieri, “*Opere drammatiche e radiotelevisive*” 4 consiglieri, “*Opere letterarie e arti figurative*” 2 consiglieri, “*Lirica*” 2 consiglieri. Gli *editori* sono 16, a fronte di 18 *autori*.

106mila i soci Siae, 103mila autori e circa 2.600 editori

Si ricordi che la Siae ha attualmente ben 106mila soci, di cui **103mila sono “autori”** e circa **2.600 editori**.

Il Consiglio di Sorveglianza ha eletto il Consiglio di Gestione, nelle persone di: **Salvatore Nastasi** (Presidente designato), **Roberto Razzini** (editore “Musica”), **Paolo Franchini** (editore “Musica”), **Roberto Giacomo Pischiutta** alias Pivio (autore “Musica”), **Claudio Carboni** (autore “Musica”).

Da osservare anche che il processo elettorale, avviato ad inizio agosto, non ha registrato una particolare ricaduta mediatica.

Va anche dato atto che il blog specializzato sulla televisione “*Tv Blog*” è stata la prima testata giornalistica ad aver dato notizia della prospettiva di Nastasi alla presidenza, pubblicando una “*indiscrezione*” in argomento fin dall'edizione del 3 luglio scorso. Circolava anche notizia di un parere che Nastasi ha chiesto all'Anac (Autorità Nazionale Anticorruzione) rispetto ad eventuali profili di incompatibilità, nel possibile passaggio dal ruolo di Segretario Generale del Ministero a Presidente della Siae. La notizia della imminente elezione di Nastasi è stata data in anteprima da **Leonardo Bison** sul quotidiano “*il Fatto Quotidiano*” di domenica 4 settembre.

La lista / coalizione elettorale “Siae Next” stravince: ottiene 27 consiglieri su 34 del Consiglio di Vigilanza

Le coalizioni elettorali che si erano contrapposte sono state denominate “*Siae Next*” e “*Siae Futura*”. La seconda lista vantava un lungo elenco di adesioni associative (*l'Associazione, Acep, Adidj, Anpad, Audiocoop-Mei, Comitato Millesoci, Midijazz, Note Legali, Snac, Sos Musicisti, Una, Uncla, Unemia*... sarebbe interessante uno studio sociologico su queste associazioni di categoria ed altre realtà del tanto policentrico sistema creativo italiano), ma la meglio l'ha avuta senza dubbio “*Siae Next*” (sostenuta da *Acmf, Aidac, Anac, Anem, Federazione Autori, Fem*).

In particolare, due delle associazioni che hanno promosso la lista “*Siae Next*” hanno manifestato il proprio entusiasmo, alla luce dei risultati elettorali: la **Fem** – Federazione Editori Musicali ed **Anem** – Associazione Nazionale Editori Musicali ha ricordato come “*la nostra coalizione Siae Next ha ottenuto 27 posti su 34 in Consiglio di Sorveglianza*”. Ciò corrisponde al 79 % degli eletti.

A sua volta, l’Associazione Nazionale Autori Cinematografici – **Anac** e l’Associazione Nazionale Dialoghisti e Adattatori Italiani – **Aidac** con la lista comune “*Siae Next Cinema Autori*” presentata da **Pupi Avati**, hanno rivendicato (nelle persone di **Toni Biocca** per Aidac e **Francesco Ranieri Martinotti** per Anac) di essere “*le vincitrici delle elezioni Siae Sezione Cinema Autori*”. Seconda arrivata la lista dei **100autori**, che ha ottenuto comunque la rielezione di **Andrea Purgatori** nel Consiglio di Sorveglianza. Il Consiglio di Sorveglianza ha poi nominato Purgatori proprio Presidente (si ricordi che Purgatori è tra l’altro anche Presidente delle veneziane “*Giornate degli Autori*”).

Nel cosiddetto “*Parlamentino*” della Siae, come rappresentanti della Sezione Cinema, sono stati eletti anche **Matteo Levi** (Apa) e **Federico Bagnoli Rossi** (Anica) in quota “produttori/editori”.

Si ricordi che lo scorso 4 luglio la “collecting” di Viale della Letteratura ha indicato l’attuale Direttore della Divisione Musica **Matteo Fedeli** nella carica di Direttore Generale, come successore di **Gaetano Blandini**, che lascerà la Siae dal 1° gennaio del 2023 (vedi “*Key4biz*” del 5 luglio 2022, “[Nuovo direttore generale in Siae: da gennaio 2023, il giovane Matteo Fedeli subentra al veterano Gaetano Blandini](#)”).

Le sfide che **Salvo Nastasi** e **Andrea Purgatori** e **Matteo Fedeli** dovranno affrontare nel prossimo futuro – recependo l’eredità di **Giulio Rapetti** e **Mario Lavezzi** e **Gaetano Blandini** – sono molto impegnative, a partire dall’esigenza di *contrastare il fenomeno del “value gap”*, ovvero il trasferimento di ricchezza – nell’economia del sistema culturale digitale – a favore delle piattaforme web, a danno degli autori e dei creativi (notoriamente “player” come **Google** e **YouTube** e **Spotify** pagano ancora assai poco gli autori e lucrano assai sulla loro creatività).

Per quanto riguarda l’efficienza e la trasparenza, riteniamo che Nastasi possa esserne considerato un garante: ricordiamo che è stato Salvo Nastasi ad aver promosso, nel 2019, il primo studio di valutazione di impatto dei bandi Siae “*Per Chi Crea / Sillumina*”, una operazione di assoluta avanguardia nella politica culturale italiana, un inedito esperimento di “bilancio sociale” (vedi, sul sito web **Siae**, “[I risultati dei primi tre anni del programma Siae-Mibact per stimolare la creatività artistica dei giovani](#)”, 28 gennaio 2020).

#ilprincipenudo (587^a edizione)

Festival Venezia con cinema che soffre in sala e programmi elettorali senza cultura

1 Settembre 2022

La Direzione Cinema e Audiovisivo effervescente al Lido, con una impressionante quantità di convegni e seminari e incontri.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 1 Settembre 2022, ore 17:20

L'edizione n° 79 del Festival di Venezia è partita alla grande, anticipata ieri l'altro da un convegno promosso da **Francesco Rutelli**, non nella veste di Presidente dell'Anica, bensì di una lobby internazionale denominata **Soft Power Group**, ovvero la "Soft Power Conference" organizzata presso la sede della Fondazione Cini nell'isola veneziana di San Giorgio.

Premesso che qualcuno potrebbe osservare che non è granché opportuno, per un Ministro certamente in carica ma altresì in fase di campagna elettorale, approfittare di una delle maggiori kermesse spettacolari del Paese come vetrina – inevitabilmente – anche della propria immagine, **Dario Franceschini** ha colto l'occasione per ribadire che *"la Cultura è il cuore del Soft Power dell'Italia nel mondo"*. Il Ministro ha sostenuto che *"la missione di grande attualità e rilievo che si è dato il Soft Power Group risulta fondamentale in particolar modo in questi giorni di difficoltà e tensioni internazionali. Partire dalla cultura aiuta a costruire ponti invece che alzare muri o scavare trincee, significa produrre speranza e visioni"*.

Franceschini ha ricordato come, negli ultimi anni, l'impegno del nostro Paese su questo versante è stato ambizioso: dalla **Conferenza internazionale dei Ministri della Cultura** a Expo Milano nel 2015, alla Ministeriale Cultura durante la Presidenza italiana G7 del 2017 e quella del G20 di Roma nel luglio 2021, fino all'ultima **Conferenza dei Ministri della Cultura del Mediterraneo** tenutasi a Napoli lo scorso giugno.

E – sostiene il Ministro – anche grazie a questo lavoro, *"l'Italia è oggi riconosciuta come una guida nello scenario internazionale della collaborazione culturale"*. Un ruolo che l'Italia si sarebbe conquistata sul campo", grazie all'azione – ha precisato – *"non solo del Governo, ma dell'intero sistema culturale italiano"*. E la Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica della **Biennale di Venezia**, così come la **Biennale di Arte** e quella di **Architettura** *"sono grandi esempi di Soft Power che ci permettono, ogni anno, di stringere e rafforzare rapporti culturali con Paesi strategici dai quali passano i grandi temi dell'agenda internazionale, dall'Asia al Medio Oriente all'Africa all'Emisfero occidentale"*, ha concluso Franceschini.

La Mostra è iniziata ieri, non senza una qualche polemica determinata da una nuova versione del concetto di "fila": a quella tradizionale (fisica), si è sostituita quella digitale...

Si osserva una certa contraddizione: il tema "cultura" (e al suo interno quello specifico afferente al cinema, all'audiovisivo, alla Rai, ai media, al digitale) non è certo emerso nei programmi elettorali dei partiti, ma a Venezia si organizzano fuochi di entusiasmo per un settore del sistema culturale che perdura in grande sofferenza. Come abbiamo spiegato tante volte anche su queste colonne la grande (enorme) iniezione di risorse pubbliche il Ministro **Dario Franceschini** ha immesso nel sistema dell'immaginario audiovisivo ha prodotto e sta producendo una **"inflazione produttiva"** che ha aspetti contraddittori: si è certamente rafforzata quali-quantitativamente la produzione audiovisiva seriale – anche grazie all'intervento robusto della multinazionale **Netflix** – ed è cresciuta quantitativamente la produzione di film "cinematografici" (ovvero destinati – almeno sulla carta – alla prioritaria distribuzione nelle sale), ma la gran parte di queste opere finiscono per essere invisibili, ovvero non vengono proiettate nelle sale cinematografiche, nemmeno editate in dvd, non offerte dalle emittenti televisive e nemmeno dalle piattaforme. È un problema cruciale, sul quale non ci sembra di osservare l'attenzione che merita, né da parte delle istituzioni né da parte delle lobby in campo.

I tentativi governativi di ri-stimolare la fruizione di cinema in sala appaiono ancora timidi, ed anche le iniziative in cantiere non dotate della adeguata forza: si osserva una sorta di contraddizione tra “*belle intenzioni*” (il Ministero ha coscienza del problema, come riconosciuto esplicitamente in varie occasioni dal Direttore Generale **Nicola Borrelli**) e “*risultati concreti*”. Temiamo che anche l’iniziativa presentata questa mattina a Venezia possa finire archiviate nell’armadio delle commendevoli intenzioni.

“Le sale cinematografiche sono presidi culturali e la visione collettiva di un film è un’esperienza unica che arricchisce”, ha dichiarato stamane a Venezia il Ministro, in occasione della presentazione della nuova iniziativa promozionale promossa da **Anica, Anec**, Fondazione **David di Donatello** in collaborazione con il Ministero della Cultura, che permetterà al pubblico di accedere in sala, dal 18 al 22 settembre, a soli 3,50 euro. In tutta Italia saranno oltre 2mila gli schermi che aderiscono alla promozione. *“È importante fare vivere le sale – ha aggiunto Franceschini in videomessaggio – e “Cinema in festa” aiuterà a dimostrare che vivere la magia del cinema è un’esperienza collettiva unica e irrinunciabile che arricchisce le persone ma anche interi territori, quartieri e città”.*

Continua la desertificazione culturale del territorio italiano, e non basta la “Festa del Cinema”...

Condividiamo totalmente l’approccio del Ministro (dal punto di vista ideologico, culturologico, estetologico), ma il dato di fatto resta la strisciante desertificazione dell’intero territorio nazionale, sia nelle metropoli sia in provincia. Si assiste ad una continua moria di sale che non riaprono. È di questi giorni la notizia – denunciata per prima dal “*Corriere della Sera*” del 22 agosto, in un articolo a firma **Flavia Fiorentino**, di che non riaprirà a Roma dopo l’estate il **Cinema King** di via Fogliano, nella zona di piazza Vescovio, nel quadrante a nord est della Capitale (a poche decine di metri da una sede dei servizi segreti italiani). È l’ennesimo cinema che chiude nella Capitale: si tratta della 102esima sala costretta ad abbassare la saracinesca negli ultimi 10 anni. Il King, che è parte del **Circuito Cinema** (come il Cinema Quattro Fontane, il Giulio Cesare e l’Eurcine), non riusciva più a pagare i prezzi alti dell’affitto degli spazi. Così, dopo che la proprietà ha risposto negativamente all’ipotesi di un affitto più basso, è arrivata la decisione obbligata di chiudere. L’incremento del costo dell’elettricità determina un ulteriore fattore critico preoccupante,

Fra il 2019 e il 2020, gli incassi delle sale romane sono passati da 50,9 milioni di euro a 15,8 milioni, ovvero un 69 % in meno di incassi e nel 2021 il dato è sceso nuovamente, con il 73 % in meno (le quote percentuali di diminuzione degli spettatori sono grosso modo sugli stessi valori). Il 2022 mostra lievi segnali di risalita: al 31 luglio 2022, si stimava 50 % in meno di incassi. Questa modesta ripresa non è però sufficiente a fermare le chiusure: secondo Anec, a settembre 4 sale su 10 non riapriranno anche a causa della crisi energetica. In pochi mesi le bollette bimestrali sono passate dai 6-7 mila euro a 25-30mila euro.

Iniziative come “Cinema in Festa” ci ricordano ancora una volta la metafora dei pannicelli caldi di fronte al capezzale di un malato grave.

Certo, meglio “qualcosa” che “nulla”, ma...

“Cinema in Festa” è un progetto che abbraccia cinque anni, a partire dal 2022 e fino al 2026 con un format ispirato alla “*Fête du Cinéma*” francese dalla domenica al giovedì, ovvero dal giorno preferito delle famiglie fino al giorno di uscita in sala delle nuove proposte settimanali. Ogni anno ci saranno due appuntamenti, uno a settembre e uno a giugno: il pubblico potrà assistere a tutti i film in normale programmazione, ma anche ad anteprime, “masterclass” e altri eventi speciali, anche alla presenza di attrici, attori, registi e altri protagonisti del mondo dello spettacolo.

Nicola Borrelli, Dg Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura: *“le sale non sono solo un luogo di visione, ma sono anche presidi culturali, che meritano di essere sostenute con convinzione, cosa che abbiamo sempre fatto e che, dato il momento particolare, faremo con ancora più forza il prossimo autunno. Oltre alle numerose azioni a sostegno del settore durante la pandemia, il MiC sta lavorando a ulteriori iniziative e Cinema in Festa fa da apripista”.*

Mario Lorini, Presidente degli esercenti, ha auspicato che *“la sala cinematografica deve tornare a essere cool”, sono oltre duemila gli schermi che aderiranno a questa importante promozione”.*

Piera Detassis, Presidentessa e Direttrice Artistica della Fondazione Accademia del Cinema italiano Premi David di Donatello ha sostenuto che *“le sale devono tornare a essere sexy”* ed ha auspicato uno *“shock”* per il cinema italiano.

Annalisa Cipollone, Capo Gabinetto del Mic: *“dopo il grande supporto che il governo ha dato alle sale durante la pandemia serve adesso un nuovo sforzo. In questo senso, verranno attuate ulteriori misure di sostegno come il tax credit per le sale cinematografiche basato sui costi di funzionamento, che prevede delle aliquote per le piccole e medie imprese. Abbiamo stanziato un fondo di 10 milioni di euro per favorire la promozione della visione dei film in sala, fondamentale sarà il contributo alle associazioni per capire che tipo di iniziative mettere in campo, significativo poi l’investimento contenuto nel Pnrr dove abbiamo stanziato fondi specifici per l’efficientamento energetico”.*

Non resta che augurarsi che *“le ulteriori iniziative”* cui ha fatto cenno il Direttore Generale Borrelli mostrino **una più decisa volontà di intervento, robusto profondo radicale.**

Molte volte, anche su queste colonne, abbiamo insistito sulla esigenza di una campagna promozionale di rottura, studiata al meglio in termini di marketing, e dotata delle risorse budgetarie adeguate, da quantificare nell’ordine delle decine di milioni di euro, e non quei pochi milioni che finora sono stati allocati ad iniziative destinate ad effimera vita (vedi *“Key4biz”* del 1° luglio 2022, [“#soloalcinema: riparte la mini-campagna per il cinema in sala. Ma non basta”](#)).

Tutte le informazioni sulla campagna *“Cinema in Festa”* sono reperibili sul sito <https://www.cinemainfesta.it> dove, nei giorni precedenti alla campagna, sarà anche possibile consultare le sale e i film in programmazione.

Questa iniziativa sarà sufficiente a risollevarle le sorti depresse (e deprimenti) del cinema italiano nei cinematografi? Temiamo di no, perché la situazione è così grave, la crisi così profonda da rendere necessario veramente uno *“shock”* (come evocato da De Tassis).

Effervescenza di iniziative della Direzione Cinema e Audiovisivo al Festival di Venezia

Da notare che quest’anno a Venezia, la **Direzione Cinema ed Audiovisivo** (Dgca) presenta un impressionante [calendario di iniziative](#): quindi particolarmente in questa edizione il Festival non si pone soltanto come vetrina per opere cinematografiche che appassionano i cinefili (ricordiamo che non esiste uno studio accurato sulle effettive ricadute della presentazione di un film al festival e ricordiamo che la quasi totalità dei titoli presentati durante la kermesse non beneficia poi di alcuna distribuzione nelle sale), ma come luogo di discussione sulle trasformazioni del *“sistema cinema”* che è sempre più un *“segmento”* del *“sistema audiovisivo”*.

Tra le iniziative senza dubbio più attese promosse dalla Dgca, si segnala per martedì 6 settembre alle ore 12 all’Italian Pavillon (lo spazio professionale di incontro, condivisione e business all’Hotel Excelsior: clicca qui per il [sito web](#) dedicato), la presentazione di quella che viene annunciata come la prima ricerca ad ampio spettro realizzata in Italia sullo spettatore del cinema italiano: ***“Gli Italiani e il Cinema – La fruizione di film dentro e fuori le sale italiane”***. Durante l’evento sarà presentata l’indagine estensiva effettuata da Swg per la Dgca su un campione 12.000 soggetti rappresentativi della popolazione italiana dai 14 anni in su, relativa ai gusti, alle scelte e ai comportamenti di fruizione di film in sala e da casa. Uno sguardo al presente che analizza la frequenza e le modalità d’impiego dei diversi canali di fruizione, gli attrattori e fattori frenanti rispetto alla visione in sala e uno sguardo al futuro attraverso la rilevazione delle intenzioni di fruizione in sala, spinte e freni: l’impatto del prezzo e delle *“finestre”* di esclusiva, così come le attese di servizio e promozionali da parte delle sale... Sarà interessante comprendere se, per esempio, la leva *“prezzo”* – quella sulla quale insiste l’iniziativa *“Cinema in Festa”* – sia poi così centrale ed essenziale, nell’economia del marketing cinematografico (nutriamo dubbi, anzi temiamo che la riduzione del prezzo possa determinare una ulteriore *“svalutazione”* simbolica della fruizione del cinema in sala). Sono previsti gli interventi di **Giulio Vidotto Fonda**, Direttore di Ricerca di Swg spa, di **Lucia Borgonzoni**, Sottosegretaria al Mic, ed ovviamente del Dg **Nicola Borrelli**.

Il programma delle iniziative della Dg Cinema e Audiovisivo a Venezia è veramente molto ricco. Qui ci limitiamo a segnalare soltanto alcuni degli eventi.

Venerdì 2 settembre (10.30-13.00), l’evento speciale ***“Economic Impact of Audiovisual and Cinema Productions on States and Regions in the Usa and Italy”***, organizzato da Cinecittà per la Dgca del MiC, in collaborazione con Motion Picture Association (Mpa). Case studies, testimonianze di produttori, dati e statistiche per comprendere quanto può influire, in termini economici, la realizzazione di un prodotto audiovisivo su un determinato territorio in America e in Italia.

Sabato 3 settembre, alle 14.30-16.30 il Dg **Nicola Borrelli** ed il professor Bruno **Zambardino**, Responsabile Affari Ue e Coordinamento Istituzionale Italy for Movies (Cinecittà/ MiC), parteciperanno alla tavola rotonda “*Are Audiovisual Works Like a Cat on a Highway to Europe?*” L’evento, organizzato in collaborazione con Anica e Mpa, si svolge a porte chiuse ed è possibile partecipare solo su invito.

Domenica 4 settembre alle 12.00, Bruno Zambardino parteciperà per la Dgca all’incontro organizzato dalla Commissione Europea – Programma Europa Creativa, ovvero all’Efad lunch with Members of the European Parliament. il cui tema sarà “*Challenges for the European Cinema in the post-covid era?*”. Purtroppo anche questa iniziativa si svolge a porte chiuse.

Sempre domenica alle 14.30-16.00, Cinecittà per la Dgca, in collaborazione con la Federazione per la Tutela delle Industrie dei Contenuti Audiovisivi e Multimediali (Fapav) e Motion Picture Association (Mpa), organizza “*Protecting the Film Industry Post Digital Services Act, What Now?*”. In cosa consiste il nuovo “Digital Services Act”? Che impatto avrà? Quali obblighi e quali opportunità? Un incontro per fare un bilancio su quanto fatto finora e discutere dell’importanza di adottare strategie condivise, per ottenere maggiori garanzie di protezione della distribuzione di contenuti.

Sabato 6 settembre, alle 16.30, il Dg Borrelli interverrà alla presentazione del Protocollo d’Intesa tra Mic-Direzione Generale Cinema e Audiovisivo e Ics – *Istituto per il Credito Sportivo* (presieduto da **Andrea Abodi**) finalizzato a promuovere e favorire il settore delle produzioni di contenuti audiovisivi e cinematografici, attraverso l’offerta da parte di Ics di prodotti e servizi bancari mirati.

Grande attesa anche per l’evento di domenica 7 settembre alle 12.20, “*Il cinema in classe*”, dove si discuterà di educazione all’immagine e del “ponte” tra Cinema e Scuola che i Ministeri dell’Istruzione (Mi) e della Cultura (Mic) hanno edificato, in attuazione della “Legge Cinema” (firmata da Dario Franceschini) e della Legge “Buona Scuola” (firmata da Matteo Renzi). Per il Ministero, interverrà il Professor Zambardino.

Si ricorda che subito dopo Venezia verranno presentati i risultati del bando 2022 “*Cinema e Immagini per la Scuola*” (Cips), promosso in partenariato da Ministero della Cultura e Ministero dell’Istruzione, in relazione ai cosiddetti “progetti territoriali”. Il 26 luglio scorso sono stati pubblicati i [risultati del bando afferente ai “progetti nazionali”](#), al quale sono stati ammessi al finanziamento 13 soggetti per risorse complessive pari a poco più di 3 milioni di euro e un contributo medio di 230 mila. Da apprezzare che la Direzione Cinema ed Audiovisivo ha deciso di pubblicare una [sinossi](#) delle proposte progettuali vincitrici.

L’Italian Pavilion sarà infine location di due eventi organizzati da Cinecittà e “Italy for Movies”, entrambi moderati da **Bruno Zambardino**: “*Italy for Green*” (5 settembre alle 12), durante il quale si fa il punto sulle pratiche sostenibili riguardo la produzione e la promozione cinematografica; “*5 anni di Italy for Movies: cineturismo, valorizzazione del territorio e nuove collaborazioni*” (6 settembre alle 10.30) un panel su cinema e audiovisivo come strumenti al servizio della promozione turistica dei territori e l’annuncio del protocollo d’intesa con **Netflix** da parte della piattaforma web del Ministero che promuove le “location” italiane ideali per la realizzazione di cinema ed audiovisivo.

E nessuno sembra pensare alla Rai durante la campagna, nella vacuità del “capitolo cultura” dei programmi elettorali...

A fronte di questa effervescenza veneziana, si osserva un silenzio tombale sulle future sorti della **Rai**, e nessuno sembra voler affrontare – nemmeno durante la campagna elettorale – il tema del “canone”, che, dal 2023, dovrà essere “sganciato” dalla bolletta elettrica, come richiesto dalla Commissione Europea: sull’argomento, si rimanda all’approfondito (ed esaustivo) articolo pubblicato oggi da **Patrizio Rossano** sul quotidiano online “*First On Line*” (diretto da **Franco Locatelli**), “[Canone Rai nel caos, dal 2023 non potrà più essere riscosso in bolletta elettrica ma allora come si farà?](#)”.

Il tema “**Rai**” (futuro di breve periodo, in primis le prospettive del canone; futuro di lungo periodo, quale ruolo per il servizio pubblico mediale nell’era digitale) sembra non interessare i partiti politici. Incredibile, ma vero.

Come i lettori più appassionati a questa rubrica “il principenudo”, curata da IsICult per il quotidiano online “*Key4biz*”, il 12 agosto scorso abbiamo dedicato attenzione al primo “programma elettorale” presentato da una forza politica che partecipa alla competizione del 25 settembre: si è trattato del programma “à trois” redatto da **Fratelli d’Italia, Lega**

Salvini, Forza d'Italia (vedi “Key4biz” del 12 agosto 2022, “[Poca attenzione alla cultura e nessuna al digitale nel programma del centro-destra](#)”).

Grande delusione da parte della comunità culturale italiano per la superficialità di approccio e per la complessiva fumosità. “*Pieno di retorica e banalità... da far cadere le braccia*”, ha commentato il sempre acuto **Massimiliano Tonelli** sulle colonne di “[Art Tribune](#)”.

Abbiamo notato che l'indomani rispetto all'articolo di “Key4biz”, **Vittorio Sgarbi** per “Rinascimento” e **Francesco Giubilei** per “Nazione Futura” hanno firmato un appello pubblicato sul “*Corriere della Sera*”, chiedendo al centrodestra di ricordarsi della cultura in vista delle ormai imminenti elezioni politiche. Sarà stata certamente una coincidenza, ma merita essere segnalata.

Chi redige queste noterelle critiche non ha peraltro certo registrato, nei giorni successivi, approcci molto differenti da parte delle altre forze politiche, e tra breve si proporrà un'analisi comparata. La cultura continua ad essere sempre relegata alla “serie B” nella politica italiana, fatta salva l'eccezione del “presidio” permanente messo in atto da molto tempo dal **Partito Democratico**.

Nelle more, già si registra un *toto-nomine*, in caso di vincita della coalizione del centro-destra, per quanto riguarda il successore di Dario Franceschini: **Vittorio Sgarbi** (componente Rinascimento del centro-destra), **Lucia Borgonzoni** (l'iperattiva Sottosegretaria in quota Lega Salvini), **Federico Mollicone** (Responsabile Cultura di Fratelli d'Italia)...

Torneremo presto su queste tematiche.

#ilprincipenudo (586^a edizione)

Poca attenzione alla cultura e nessuna al digitale nel programma del centro-destra

12 Agosto 2022

La cultura, così come le arti e i media, non sembrano prioritarie, una volta ancora, nell'agenda dei politici italiani, almeno in quella presentata da Meloni e Salvini e Berlusconi.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 12 Agosto 2022, ore 16:11

Chi redige queste notarelle può vantare oltre trent'anni di pratica nella frequentazione del sistema culturale italiano, ed anche una qualche esperienza come "consigliere del Principe" (fosse egli un ministro o un sottosegretario o un assessore regionale o comunale): sa bene, quindi, che spesso i "programmi elettorali" sono il risultato di una convulsa attività di redazione, affidata a consulenti ed esperti di fiducia ed ai "portaborse" degli eletti... In rare occasioni, un "programma elettorale" è il risultato di studi approfonditi e di consultazioni condivise (magari con logica "bottom up"...). Viene elaborato in modo caotico nelle segrete stanze dei piani alti.

Non interessa sapere "chi" materialmente ed esattamente abbia redatto il programma del centro-destra, che è stato anticipato ieri alla stampa ed ai media, e che viene presentato dalla triade **Giorgia Meloni** (Fratelli d'Italia) e **Matteo Salvini** (Lega Salvini) e **Silvio Berlusconi** (Forza Italia). Co-firmano i "centristi" della lista "*Noi Moderati*", che unisce l'*Udc* di Lorenzo Cesa, *Coraggio Italia* di Luigi Brugnaro, *Italia al Centro* di Giovanni Toti e *Noi con l'Italia* di Maurizio Lupi (complimenti ai rispettivi creativi per il fantasioso "naming" di queste aggregazioni politiche...). Il testo sarebbe stato chiuso "in tipografia" martedì sera ed un estratto è stato anticipato ieri mercoledì da "*Affari Italiani.it*" (che si vanta di essere "il primo quotidiano digitale, dal 1986") diretto da **Angelo Maria Perrino**. La versione definitiva del testo è stata approvata ieri pomeriggio e viene consegnata questa mattina al Viminale insieme ai simboli del centrodestra.

Non interessa, in questa sede, analizzare come siano state "mediate" le tesi dei partiti alleati in materia di "*flat tax*" (la tesi appare ammorbidita e non viene indicata alcuna soglia per l'aliquota), o di *elezione diretta del Presidente della Repubblica* (tesi cara alla Meloni), di *sicurezza e immigrazione* (ritorno ai decreti salviniani), e finanche realizzazione del *Ponte sullo Stretto* (vecchia idea di Berlusconi), *eliminazione del reddito di cittadinanza*... Tutte tematiche di indubbia importanza, sia ben chiaro.

Quel che qui ci limitiamo ad osservare è che *l'attenzione rivolta alla cultura, alle arti, allo spettacolo, ai media è assolutamente modesta e marginale*, con un approccio nel quale prevale – in sintesi estrema – il "made in Italy", ed uno sfuggente cenno al digitale come strumento di modernizzazione delle filiere del turismo e della cultura

Un po' poco.

Estrapoliamo il Capitolo 10 del cosiddetto "accordo quadro di programma", ovvero dal documento in 15 punti (e 17 pagine) intitolato "*Per l'Italia*" ovvero "*Accordo quadro di programma per un Governo di centrodestra*".

Il titolo è sintomatico: "*Valorizzare la Bellezza dell'Italia nella sua immagine riconosciuta nel mondo*":

- *Tutela e promozione del Made in Italy, con riguardo alla tipicità delle eccellenze italiane*
- *Italiani all'estero come ambasciatori dell'Italia e del Made in Italy: promozione delle nostre eccellenze e della nostra cultura attraverso le comunità italiane nel mondo*
- *Costituzione di reti di impresa del comparto turistico, per la promozione e commercializzazione del settore, anche a livello internazionale. Sostegno al settore dello spettacolo e incentivi per l'organizzazione di eventi a livello nazionale*
- *Sostegno alla presenza dell'Italia nei circuiti dei grandi eventi internazionali*
- *Tutela della nautica e delle imprese balneari: 8000 km di litorale, 300.000 addetti del settore, un patrimonio che va tutelato*

- *Tutela e promozione del patrimonio culturale, artistico, archeologico, materiale e immateriale, e valorizzazione delle professionalità culturali che costituiscono il volano economico e identitario italiano*
- *Valorizzazione e promozione di un'offerta turistica diversificata*

Da segnalare che la formula (generica assai) “*Sostegno al settore dello spettacolo e incentivi per l'organizzazione di eventi a livello nazionale*” è un sub di “*Costituzione di reti di impresa del comparto turistico, per la promozione e commercializzazione del settore, anche a livello internazionale*”: non un punto a sé.

Emerge evidente una **prevalenza del “turismo” sulla “cultura”**.

Emerge una **prevalenza del concetto di “promozione”**, sia essa turistica o culturale, in chiave economica: teoria ed apologia del **“made in Italy”**.

Provoca un sorriso che il tema “*tutela della nautica e delle imprese balneari*” sia anteposto a “*tutela e promozione del patrimonio culturale*”: peraltro, di questo settore (nautica e balneare), vengono citati due dati essenziali, ovvero 8mila chilometri di litorale e 300mila addetti del settore, mentre del pur ricco settore delle imprese culturali e creative, nessun... numero!

Certo, i redattori hanno cercato di recuperare qualche punto, scrivendo un generico auspicio di “*valorizzazione delle professionalità culturali che costituiscono il volano economico e identitario italiano*”, così enfatizzando le due funzioni della cultura, attraverso la formula “*volano economico*” (e qui giunge l'eco delle tesi storiche di **Dario Franceschini**) e “*volano identitario*” (e qui l'eco delle tesi di **Giorgia Meloni**).

Nel programma del centro-destra, quasi assente la parola “digitale”!

E che dire del “digitale”?

La parola “digitale” non appare nemmeno 1 volta una in tutto il documento, ma ci sono due citazioni di “*digitalizzazione*”: una è proprio rispetto alle filiere turistiche e culturali (come abbiamo appena citato) e l'altra è – peraltro non meno generica – riferita alla pubblica amministrazione: “*Digitalizzazione, efficientamento e ammodernamento della Pubblica Amministrazione*”, nel Capitolo 3 (intitolato “*Riforme istituzionali, della giustizia e della Pubblica Amministrazione secondo Costituzione*”). Si legge anche di “*potenziamento e sviluppo delle infrastrutture digitali ed estensione della banda ultralarga in tutta in Italia*”, nel Capitolo 2 (“*Infrastrutture strategiche e utilizzo efficiente delle risorse europee*”): bene, ma un po' generico, nevvvero?! E che dire delle dinamiche – delicate e strategiche – relative a **Telecom Italia** piuttosto che a **RaiWay**?! Nessuna traccia.

Questo capitolo 10 del programma del centro-destra sembra scritto da consiglieri e “ghost writer” dei ministri **Giancarlo Giorgetti** (Sviluppo Economico), **Luigi Di Maio** (Esteri), **Massimo Garavaglia** (Turismo). Anche se Di Maio ovviamente è schierato con parte avversa, avendo deciso di “associarsi” al gruppo elettorale di “centro sinistra”, con la lista “*Impegno Civico*”, in compagnia del democristiano sempiterno **Bruno Tabacci**...

Sarà stata coinvolta, nella redazione di questo programma, l'esponente di punta, in materia di cultura, della **Legha**, qual è la Sottosegretaria alla Cultura **Lucia Borgonzoni** (peraltro assai stimata dal leader Salvini)?! Se la risposta è positiva, il risultato appare deludente.

Basti osservare che è totalmente assente la parola “**moda**”, che forse, anche in termini di “made in Italy”, conta un po' di più del settore... balneare!

Nemmeno 1 citazione una per “*design*” o anche “*industrie creative*”...

La Rai non è nemmeno citata, né la moda, né il diritto d'autore, né l'associazionismo culturale

Altra rimozione: “*televisione*” (ed ovviamente Rai!)... E nessuna traccia di quelle ipotesi di “*regionalizzazione*” del servizio pubblico mediale, che pure erano emerse in ambienti della Lega qualche settimana fa (vedi “*Key4biz*” di martedì scorso 9 agosto, “[Rai, la proposta: “Regionalizzarla insieme al canone”. Di cosa si tratta?](#)”). Anche se la questione

potrebbe però rientrare nel Capitolo 3, quando si auspica il massimo riconoscimento delle autonomie ed il federalismo fiscale...

Altra rimozione: “*media*”. Anzi... no, un cenno c’è, ed indiretto: si annuncia “*stop ai processi mediatici*” (sempre nel Cap. 3 dedicato alle “*riforme istituzionali...*”).

Non un cenno sul “*diritto d’autore*”... Nulla sull’esigenza di regolare in qualche modo i “*social media*”, anche per quanto riguarda il problema dell’accesso dei minori alla pornografia...

E *la stampa, l’editoria, i quotidiani* (che un qualche – e magari innovativo – sostegno dallo Stato dovrebbero riceverlo)? Non pervenuti.

Non un cenno agli *incentivi fiscali a favore della cultura* (quel “2 per mille” cancellato nel 2022 dall’attuale Governo: vedi “*Key4biz*” del 17 giugno 2022, “[Cultura, saltato il 2 x mille: a bocca asciutta oltre 3mila associazioni](#)”).

Non un cenno all’*associazionismo culturale*, quell’universo sociale rimosso dai più, eppure ricchissimo e prezioso, come ricordavamo qualche giorno fa anche su queste colonne: vedi “*Key4biz*” di ieri l’altro martedì 12 agosto, “[Qualcuno si ricorderà delle oltre 54.000 associazioni culturali italiane nei programmi elettorali?](#)”.

Deserto di idee.

I responsabili di questo disastro redazionale (in materia di cultura e digitale)?!

Il programma è stato co-redatto dal “tavolo di lavoro” formato da: per *Fratelli d’Italia*, dal senatore **Giovanbattista Fazzolari** e dall’europarlamentare e Co-Presidente dell’Ecr **Raffaele Fitto**; per la *Lega*, dal Responsabile dei Dipartimenti **Armando Siri** e dal Capogruppo al Senato **Massimiliano Romeo**; per *Forza Italia*, dal Responsabile dei Dipartimenti **Alessandro Cattaneo** e dal Vice Presidente della Camera **Andrea Mandelli**... Ieri Cattaneo e Mandelli si sono addirittura vantati che “*questo programma elettorale è frutto di un lavoro condiviso e virtuoso, che sottolinea la qualità delle idee e la sostanza dei contenuti del centrodestra*”. Ahinoi, questa “qualità” e “sostanza” ci appaiono piuttosto deboli, in materia di cultura e media e digitale...

Sicuramente non è stato coinvolto – almeno per quanto riguarda Fratelli d’Italia – **Morgan**... L’eccentrico cantante aveva dichiarato qualche giorno fa, in un’intervista al quotidiano “*il Giornale*”: “*sto consigliando Giorgia Meloni per il programma elettorale. Ho detto la mia sull’uso dei vocaboli, sulle parole che poi sono parte del mio mestiere. Anche sulla linea politica, qualcosina eh, ma non ne voglio parlare*”. Immaginiamo che Morgan qualche parola in materia di cultura ed arte l’abbia spesa, ma evidentemente non è stata accolta... Peraltro, la stessa **Giorgia Meloni**, in un’intervista alla radio Rtl 102.5 ha poi precisato, per quanto riguarda il contributo al programma elettorale, “*non è vero, ma ogni tanto ci sentiamo*”. Il musicista ha poi precisato che non si candida alle elezioni e che lui resta un “*anarchico*”...

Auspici generici e bonari intendimenti, almeno in materia di cultura e media

Conclusivamente, auspici generici e bonari intendimenti, da parte della coalizione del centro-destra, in materia di cultura e media, arti e digitale.

Grande delusione. Tecnica e civile.

Indipendentemente dalla parte politica per la quale si nutre stima e simpatia.

Attendiamo ora di poter leggere i programmi elettorali del *centro-sinistra*, inclusa l’inedita alleanza tra **Carlo Calenda** e **Matteo Renzi**, e del *Movimento 5 Stelle*, che notoriamente correrà da solo.

Il programma del *Partito Democratico* è ad oggi ancora in fase di “rifinitura”, anche perché il testo deve essere approvato dalla Direzione del partito, che è convocata per domani sabato 13 agosto.

Diverte infine osservare la polemica dei grillini verso il Partito Democratico, in materia di “programma”: “*il Pd sta tappezzando l’Italia con dei manifesti pubblicizzando una norma che è della Ministra delle Politiche Giovanili, la nostra Fabiana Dadone, per le agevolazioni fiscali sugli affitti per studenti e lavoratori under 35. Fanno campagna elettorale con le nostre misure e promettono quello che abbiamo già realizzato*”. E “scagli la prima pietra chi è senza peccato”, ha commentato qualcuno: il **M5s** propone in effetti nel suo programma (il cui coordinamento redazionale **Giuseppe Conte** ha affidato al senatore **Gianluca Perilli**) di abolire gli stage e i tirocini gratuiti, proprio come aveva annunciato di volere **Enrico Letta** mesi fa in un’intervista a “*Che tempo che fa*”...

Il rischio che ogni programma finisca per apparire la *caricatura degli altri* è latente.

Peraltro, va ricordato che ormai in Italia la “*forma-partito*” è *divenuta liquida*, anzi spesso evanescente.

Chi scrive queste note ha bella memoria di come uno degli aspetti positivi *della politica ai tempi della Prima Repubblica* fosse l’attività dei centri studi dei partiti e di fondazioni culturali che di essi erano spesso emanazioni (tra tutti, emerge la memoria di “*MondOperaio*”, il “think tank” del **Partito Socialista Italiano**...).

Si trattava di *laboratori di idee*, dalle cui elaborazioni attingevano i partiti anche in occasione delle campagne elettorali. Scomparsi.

E quindi oggi ci si affida a redattori che appaiono piuttosto generici e confusi e finanche... improvvisati.

Dilettanti allo sbaraglio, che si copiano pure l’un l’altro?!

E tutto questo contribuirà certamente ad alimentare il preoccupante fenomeno dell’*astensionismo elettorale*.

#ilprincipenudo (585ª edizione)

RaiPlay finalmente su Sky Q e su Netflix scoppia il fenomeno “Mare Fuori”, prodotto Rai mal promosso da tv pubblica

11 Agosto 2022

L'accordo tra Rai e Sky è importante quanto tardivo, e stimola riflessioni sul ruolo del servizio pubblico come “fucina di talenti” nel nuovo scenario digitale: produce a vantaggio delle piattaforme?!

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 11 Agosto 2022, ore 16:35

Si avvicina Ferragosto, ma anche il rutilante mondo della televisione sembra non andare in vacanza (se non per l'allentamento della tensione dei palinsesti): quest'oggi intorno a mezzogiorno è stato diramato da **Rai** e da **Sky Italia** un comunicato stampa congiunto, che annuncia che da oggi [l'applicazione RaiPlay sarà disponibile anche sulla piattaforma Sky Q](#).

La notizia è importante e merita attenzione, ma naturale e spontaneo sorge il quesito: perché si è atteso così tanto tempo?

Va dato merito all'Amministratore Delegato **Carlo Fuortes** di aver realizzato quel che i suoi predecessori non erano riusciti a fare: “*attraverso l'accordo con Sky Italia, l'azienda di servizio pubblico potrà far vedere a un numero ancora più ampio di utenti le sue trasmissioni e renderà più ricca l'offerta multimediale della televisione italiana. Questo accordo ribadisce il pieno impegno della Rai ad attuare il Contratto di Servizio, garantendo l'universalità del servizio pubblico attraverso l'accessibilità della propria offerta sulle diverse piattaforme distributive televisive, in linea con l'evoluzione del mercato e con l'innovazione tecnologica*”, ha commentato Fuortes.

D'altro canto, questo il commento di **Andrea Duilio**, Amministratore Delegato di **Sky Italia**: “*con l'accordo Sky arricchisce ulteriormente il numero di app accessibili attraverso Sky Q, la quale si conferma il punto di riferimento per chi vuole trovare, in un unico posto, tutti i contenuti Sky e quelli delle principali app in streaming. Sono molto soddisfatto di questo rapporto di collaborazione con un partner di eccellenza come Rai. Il ricchissimo catalogo di contenuti on demand e in streaming di Rai sarà così facilmente accessibile ai nostri abbonati Sky Q, e questo rafforza inoltre la nostra strategia di aggregazione dei migliori contenuti*”.

In che cosa si sostanzia l'accordo: da oggi, i contenuti di RaiPlay sono disponibili anche su Sky Q, e quindi il più ricco catalogo multimediale della televisione italiana offerti da RaiPlay saranno facilmente accessibili a un numero ancora più ampio di utenti.

Gli abbonati Sky con Sky Q – via satellite o via internet – potranno accedere a RaiPlay direttamente dalla sezione App o richiamarla attraverso il controllo vocale tramite il comando “Apri RaiPlay”. Potranno anche accedere direttamente dalla home page di Sky Q ad una selezione dei contenuti disponibili su RaiPlay.

E scoppia il “caso” dell'eccellente serie “Mare Fuori”: in sordina sulla Rai e lanciato alla grande da Netflix

Questa lieta novella si associa ad una polemica scatenatasi negli ultimi giorni, che potremmo definire “**il caso Mare Fuori**”, che evidenzia come Viale Mazzini non riesca spesso a mettere a frutto le proprie ricchezze e come si muova con eccessiva prudenza: prodotto Rai nato nel 2020, la serie creata da **Cristiana Farina** e **Maurizio Careddu** è giunta oggi alla sua terza stagione, attualmente in produzione, con una quarta già prevista.

È andata in onda su **Rai 2** con risultati non entusiasmanti (soprattutto la seconda stagione) e la stessa Viale Mazzini non ci sembra l'abbia mai promossa adeguatamente, forse perché timorosa delle tematiche trattate, un “drama” adolescenziale ma di storie di ragazzi e ragazzi nel carcere minorile (più elegantemente andrebbero definiti “Istituti Penale per Minorenni”, da cui l'acronimo “Ipm”) di Napoli.

Quindi Rai ha deciso di gettare la spugna, almeno a livello di promozione, e *Netflix* se ne è impossessata, riuscendo a rilanciare la serie, anzi a farla divenire uno dei propri prodotti di punta: da giugno è su Netflix e da settimane si pone nella “*Top 10*” dei contenuti in Italia.

Si ricordi che la serie è nata a Viale Mazzini quando la fiction della tv pubblica era guidata da **Eleonora Andreatta**: e si tratta della stessa **Tinny Andreatta** che è attualmente Vice Presidente delle Serie Originali Italiane di *Netflix*... E molti si domandano perché la tv pubblica si è lasciata sfuggire, nel giugno del 2020, una simile professionalità. Era in Rai dal 2012: dapprima Responsabile della programmazione di Cinema e Fiction per Rai 1, poi Responsabile delle co-produzioni e serie tv per Rai Fiction, e dal settembre 2012, Direttrice di Rai Fiction...

“Mare Fuori”: sulla piattaforma RaiPlay, oltre 50 milioni di “*Legitimate Streams*”

Va comunque segnalato che “*Mare Fuori*” resta comunque nella programmazione Rai, ed anche in occasione della presentazione dei palinsesti 2022-2023, il 28 giugno scorso, è stata annunciata per l’anno prossimo la terza stagione su Rai 2, composta da 6 puntate: “*nel perimetro del ‘coming of age’, terza stagione per ‘Mare fuori’ (regia di Ivan Silvestrini), una serie che ha riscosso un grandissimo successo anche sulla piattaforma RaiPlay totalizzando oltre 50 milioni di Legitimate Streams. I giovani detenuti di un carcere minorile, una vita senza sconti che torna a confrontarsi con la forza dell’amore*”.

Si ricordi che così Agcom definisce “*Legitimate Stream*”: “*misura il volume di stream editoriali e pubblicitari erogati e visti per almeno 300 millisecondi (soglia tecnica per avere certezza dell’effettivo avvio dello stream) da ciascun device. Si calcola sia per la visione del contenuto lineare (live) che per la visione di quello on-demand (vod)*”.

La serie nasce da un’idea di **Cristiana Farina** ed ha **Carolina Crescentini** e **Carmine Recano** come protagonisti principali.

Si tratta di una coproduzione **Rai Fiction-Picomedia**, prodotta da **Roberto Sessa**.

Ci sembra interessante riproporre la sinossi offerta da Rai stessa, in occasione della presentazione dei palinsesti 2022-23: “*Mare Fuori 3 continua ad avere al centro l’adolescenza e tutte le scoperte che si fanno durante questa età difficile e magica allo stesso tempo. Una delle scoperte più sconvolgenti e significative nella vita di ogni persona è quella dell’amore. Un sentimento che da bambini viene coltivato in famiglia, una famiglia che durante l’adolescenza diventa spesso un’ancora che ogni ragazzo desidera mollare per navigare da solo in mare aperto e trovare la propria personale rotta. Il motore di questa nuova direzione è spesso alimentato da un amore che non è quello filiale, ma quello passionale e totale per un’altra persona, sconosciuta sino a quel momento e improvvisamente necessaria come l’aria. Tutti i protagonisti si troveranno a sperimentare la potenza e la forza che sempre richiede un atto d’amore. Ogni detenuto affronterà la propria capacità di amare e verrà chiamato a compiere una scelta: lasciarsi travolgere, convinti che il proprio bene è anche quello dell’altro, o saper riconoscere che a volte lasciar andare chi si ama è il vero e unico atto d’amore possibile?”.*

Quel che non appare da questa edulcorata descrizione è l’ambientazione (un carcere minorile) ed il linguaggio (diretto e crudo).

Eccellente sceneggiatura, montaggio efficace, si tratta di un prodotto audiovisivo di grande qualità.

L’approccio ideologico della narrazione rifugge la retorica ed i clichè, e propone una visione assai chiaroscurale della vita, senza gli stereotipi di una divisione netta tra il “bene” ed il “male”.

Senza dubbio, una delle serie televisive più coraggiose proposte dalla televisione pubblica italiana.

Se ne accorgono anche all’estero: ad inizio 2022, i diritti della serie vengono acquisiti da Beta Film per la distribuzione internazionale e vengono stipulati accordi con **WarnerMedia Latin America** e **Hbo Max**, il canale svedese in chiaro **Tv4, Hot** per Israele e lo streamer **Blu Tv** in Turchia... I produttori e distributori prevedono la cessione di diritti anche per Francia, Spagna e Germania...

Come ha commentato efficacemente **Andrea Perrella** su “Fanpage” di ieri l’altro martedì 9: “l’arrivo su Netflix e il video virale della suora *Quindi*, a giugno, l’arrivo su Netflix, momento che disegna, in modo categorico, lo spartiacque quasi invalicabile tra il pubblico generalista della Rai e quello affiliato alla piattaforma streaming per eccellenza. Per ‘Mare Fuori’, è una consacrazione definitiva, molti si accorgono dell’esistenza della serie solo dopo averla vista tra le proposte Netflix, la cui forza sta soprattutto nell’affidabilità, la capacità di dare una certificazione ai prodotti: se è qui, significa che puoi vederlo. Negli anni Novanta il motto era ‘non è Tv, è Hbo’, oggi il discorso è simile per Netflix”.

Ma il successo è codeterminato – oltre che dalla qualità del prodotto – dalla capacità di promuoverlo al meglio. Arrivano le clip dei protagonisti, perfette per la circolazione sui “social” e tipiche dello *stile comunicativo Netflix*: la ciliegina sulla torta è il video virale della suora che blocca le due attrici di “Mare Fuori” mentre si baciano nelle strade di Napoli per un servizio fotografico.

Tutto pare finalizzato a dare concretezza all’idea che “Mare Fuori” sia una serie Netflix e questo è un aspetto molto interessante.

Conclude Parrella, “l’arrivo su Netflix ha fatto letteralmente esplodere ‘Mare Fuori’, a dimostrazione dell’influenza della piattaforma su un prodotto sottostimato fino a quando è stato associabile solo alla Rai”.

Le capacità di Netflix di rilanciare prodotti che non sono nati in casa sua è confermata anche dal caso di un’altra interessante serie qual è “Skam Italia” (ideata da Ludovico Bessegato, prodotta dalla Cross Productions di Rosario Rinaldo e Annamaria Morelli), le cui prime due stagioni sono state trasmesse, nel silenzio dei più, su *TimVision*, per divenire un buon successo con l’acquisizione da parte di Netflix (la quinta stagione verrà rilasciata su Netflix e Tim Vision il 1° settembre 2022). Ma si converrà che la potenza di fuoco (almeno potenzialmente) della Rai non è comparabile con quella di TimVision...

Crediamo che su questa dinamica debba molto riflettere sia Rai Fiction (retta da **Maria Pia Ammirati**) sia la Direzione Marketing Rai (retta da **Roberto Nepote**).

Il caso “Mental”, altro prodotto “made in Rai” trascurato: la vedremo presto su Netflix e Sky?!

Talvolta la estrema prudenza di Viale Mazzini si associa all’incapacità di intercettare le proprie stesse potenzialità: abbiamo già segnalato (denunciato?!) su queste colonne come una fiction di grande qualità come “Mental” – che definivamo “autentico servizio pubblico” – dedicata a storie di ragazzi con disagio psichico, sia incredibilmente stata offerta soltanto su *RaiPlay*...

Diretta da **Michele Vannucci**, prodotta da *Stand-by Me* di **Simona Ercolani** e Rai Fiction, “Mental” è basata sul format originale finlandese “*Sekasin*” (della omologa della Rai in quelle lande, *Yle*), ma abbiamo ragione di ritenere che abbia superato l’originale. Eccellente sceneggiatura, firmata da **Laura Grimaldi** e da **Pietro Seghetti**. Consulenza scientifica di **Paola De Rose** dell’Unità di Neuropsichiatria dell’Infanzia e dell’Adolescenza dell’Ospedale Pediatrico “*Bambino Gesù*”...

Anche in questo caso, sorge naturale un quesito: *perché* un prodotto così ben fatto viene relegato sul “canale minore” di *RaiPlay* (una piattaforma online, in verità) e non viene invece lanciato alla grande sulle reti generaliste della Rai? Non si pretende in prima serata sulla “rete ammiraglia”, ma sicuramente potrebbe ambire al prime-time di Rai 2. Le tematiche affrontate sono talvolta scabrose, il linguaggio utilizzato è crudo, ma la narrazione è condotta con maestria e le tematiche psico-sociali sono trattate con assoluta cura. Vedi “Key4biz” del 22 gennaio 2021, “[Perché la riforma della Rai è finita nel dimenticatoio?](#)”. Sottotitolo: “La deriva della Rai e la marginalizzazione delle iniziative eccellenti: da Rai per il Sociale alla serie tv “Mental” sui disturbi psichici su RaiPlay”.

Ed in quello stesso articolo del gennaio dell’anno scorso, non a caso segnalavamo giustappunto anche “Mare Fuori”...

Ci ritroveremo presto anche “Mental”, lanciata alla grande, su Netflix o finanche su Sky?!

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (584^a edizione)

Qualcuno si ricorderà delle oltre 54.000 associazioni culturali italiane nei programmi elettorali?

10 Agosto 2022

Solo 3mila delle oltre 54mila associazioni culturali hanno beneficiato della “percentage philanthropy” del “2×1000”: lo Stato ha assegnato 12 milioni di euro, ma soltanto 3 italiani su 100 ha donato alla cultura.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 10 Agosto 2022, ore 16:24

Gli staff dei vari schieramenti politici stanno lavorando alacri alla presentazione dei **programmi elettorali**, mentre le città si riempiono di manifesti (la vecchia cara ancora valida “pubblicità esterna”...) con una **Giorgia Meloni** che si dichiara “pronta” (a divenire la prima Premier donna d’Italia, anche?!) ed il **Partito Democratico** che promette “affitti più bassi per i giovani” (slogan un po’ debole, rispetto alle promesse fantastiche di Forza Italia ed altri partiti)...

Ieri, su queste colonne, (ci) domandavamo se qualcuno – almeno nei 3 principali “aggregati” ovvero il “centro destra” (Meloni, Salvini, Berlusconi...) ed il “centro sinistra” (Letta, Fratoianni, Bonelli, Bonino...) ed il “centro centro” (Calenda e Renzi) – sta pensando di inserire un pensiero chiaro ed organico, sistemico e strategico, magari... forte (in contrapposizione ai diffusi e dilaganti “pensieri deboli”), sulla **Rai**, sul suo futuro di breve e di medio (magari anche lungo) periodo. Ovvero sul senso del “**servizio pubblico mediale**” nell’era del digitale e delle invadenti piattaforme.

Si attendono segnali.

Oggi affrontiamo su queste colonne un altro tema, che non è mai assurdo ai primi posti nelle gerarchie dei programmi elettorali e purtroppo nemmeno delle agende politiche dei partiti (che fossero al governo o all’opposizione non rileva).

Esiste in Italia un “mondo”, vivo e vivace, ricco e plurale, di associazionismo, ed in particolare di “**associazionismo culturale**”: si tratta di un mondo – anzi di un universo, date le sue caratteristiche – animato da centinaia e centinaia di migliaia di artisti, autori, creativi, organizzatori culturali...

Secondo stime **Istat** (le ultime risalgono al 2017), si tratterebbe di oltre 54.000 associazioni culturali. Si tratta di teatranti, musicisti, film-maker, organizzatori di eventi di spettacolo ed arte, di artisti di ogni tipo...

Queste associazioni vivono prevalentemente partecipando a **bandi pubblici**: nazionali, regionali, comunali, finanche municipali.

Avvisi pubblici che non sono mai stati oggetto di una disciplina normativa organica, al punto tale che **ogni Pubblica Amministrazione segue regole sue proprie**, decide discrezionalmente pre-requisiti ed impone paletti di varia natura, con continue contraddizioni, con poca trasparenza e certamente con deficit di dialettica con le associazioni stesse, e ne consegue una diffusa frustrazione ed un frequente fiorire di ricorsi ai Tribunali Amministrativi Regionali...

Le associazioni culturali ancora nel limbo del “Registro Unico del Terzo Settore” e non granché premiate dal “2 x 1000”

Basti pensare che ancora oggi nessuno si è preso la briga di affrontare in quale “sezione” del tanto atteso **Registro Unico del Terzo Settore** (il mitico “**Runts**”) debbano andare ad iscriversi queste associazioni, costrette a decidere se cambiare la propria forma giuridica da “associazione culturale” ad “associazione di promozione sociale” o altro ancora, per cercare di beneficiare di un qualche “privilegio” rispetto alla classica attività di impresa...

In questo scenario, lo Stato non si è mai dimostrato sensibile.

Non è mai stata realizzata una indagine seria su questo universo delle associazioni culturali. Mai un intervento mirato a favore delle loro variegata attività, fatte salve rare (rarissime) eccezioni.

Tra queste rarissime eccezioni... il famoso “2 per mille” a favore giustappunto delle “associazioni culturali”. Ne abbiamo scritto – tra i pochi – anche su queste colonne, più volte: da ultimo, si rimanda a “Key4biz” del 17 giugno 2022, “[Cultura, saltato il 2 x mille: a bocca asciutta oltre 3mila associazioni](#)” (ma vedi anche il nostro intervento sulle colonne del settimanale “Tpi – The Post Internazionale” del 24 giugno 2022, “[La politica si è mangiata pure la cultura](#)”).

Nonostante i migliori intendimenti annunciati dal Ministro **Dario Franceschini** in Parlamento – ovvero la volontà di stabilizzare questo intervento di sostegno – nessuno ha affrontato la questione in Consiglio dei Ministri e quindi la chance di assegnare il “2 x 1.000” della imposta sul reddito per l’anno 2020 è purtroppo slittata all’anno prossimo (se verrà ripresa)...

Nel silenzio dei più, anzi di tutti, il **Ministero per la Cultura** il 1° luglio scorso ha pubblicato sul proprio [sito web](#) l’elenco delle “associazioni culturali” beneficiarie del contributo “2 per mille” (ovvero l’“*Avviso pubblicazione tabella di riparto – 2x 1.000 alle associazioni culturali Anno 2021*”), strumento che è stato provvidamente riattivato nel 2021, dopo l’esperienza del 2016.

Non ne ha scritto veramente nessuno, se non la sempre attenta testata del terzo settore “**Vita**” (diretta da **Stefano Arduini**) in un articolo efficacemente intitolato “*2 per mille alla cultura, sconosciuto ai contribuenti*”. Si legge nel sottotitolo dell’articolo, ben sintetizzato: “*Uno strumento importante di sostegno che merita fiducia. Assif ha analizzato i risultati del 2 per mille alla cultura del 2021 da poco resi pubblici dal Mic. Per l’associazione italiana dei fundraiser questo strumento merita di essere reso stabile, come già avvenuto per 5 per mille e Art Bonus. Dopo la sperimentazione del 2016 è riapparso lo scorso anno, ma le associazioni culturali hanno avuto solo 15 giorni per iscriversi all’elenco*”.

Assif (associazione dei fundraiser italiani): lo strumento del 2 per mille va stabilizzato

In effetti, un paio di settimane fa, per l’esattezza il 21 luglio scorso, l’**Assif** ha promosso un forum web per annunciare alcuni risultati di un proprio studio sull’argomento. Si ricorda che Assif, presieduta da **Nicola Bedogni**, è nata nel 2000 per diffondere la cultura e la conoscenza del fundraising in Italia, rappresentando e favorendo la crescita dei professionisti del settore.

Il 2×1000 alle “associazioni culturali” è stato introdotto in via sperimentale nel 2016, quale ulteriore strumento di “sussidiarietà fiscale” da affiancare all’“8×1000” destinato alle Confessioni religiose e allo Stato, al “5×1000” alle Organizzazioni Non Profit (Onp) ed alla Ricerca (2006), ed al “2×1000” ai Partiti Politici (2014).

Purtroppo, nei fatti, la saltuarietà con cui è stato proposto lo strumento – sommata alle difficoltà iniziali nella definizione di criteri chiari di accesso e al ritardo reiterato con cui è stato attivato nelle sue uniche, ad oggi, 2 edizioni (2016 e 2021, giustappunto) – non ha consentito di evidenziare a pieno la complessità e numerosità di un settore assolutamente ancora poco censito, ed ancor meno sociologicamente conosciuto.

Sostiene Assif che, nonostante le criticità, i risultati in termini numerici sono interessanti e, se ripristinato, permetteranno al 2×1000 di essere cartina tornasole del variegato mondo culturale: per questa ragione, l’Associazione ha deciso di lanciare un 2° “Quaderno di Assif” sul 2×1000 come terzo strumento di sussidiarietà fiscale e di realizzare un “**Osservatorio sui dati 2×1000**” che ricalca quello già realizzata sul “5×1000”.

Dati essenziali: 3.027 associazioni beneficiarie, circa 1,1 milioni di firme dei contribuenti, poco meno di 12 milioni di euro assegnati

Dalla commendevole analisi realizzata da Assif, mettendo a confronto i dati del 2016 con quelli del 2021 usciti lo scorso 1° luglio, emergono alcuni dati interessanti:

- il numero di associazioni culturali beneficiarie resta esiguo: **3.027 su circa 54mila** associazioni culturali presenti in Italia (secondo gli ultimi dati Istat 2017, che includono però nell’ambito “cultura” anche sport e tempo

libero): è evidente che la campagna di promozione su questa possibilità deve essere rafforzata, per raggiungere un maggior numero di organizzazioni potenzialmente beneficiarie;

- il **quantum raccolto**, pari nel 2021 a poco meno di **12 milioni di euro** (per l'esattezza 11.757,811.77 euro) si avvicina moltissimo al tetto (12 milioni, appunto), e quindi, se si vuole allargare in futuro il numero di organizzazioni beneficiarie, sarà necessario alzare nuovamente il tetto;
- l'**interesse da parte dei contribuenti resta basso**, anche se crescono leggermente le firme (870.949 nel 2016 e 1.095.502 nel 2021): solo **un 3 % degli italiani** (per la precisione, il 2,66 %) degli italiani destina il "2 per mille" alla cultura; una quota bassissima, se si osserva che essa è del 40 % se ci si riferisce al "5 per mille" ed 43 % se parliamo di "8 per mille"...

È evidente che lo strumento "2 x 1000" per la cultura è ancora uno **strumento poco conosciuto** dai cittadini italiani che fanno la dichiarazione dei redditi, oltre che scarsamente promosso dai soggetti coinvolti quali **dottori commercialisti e caf**.

Quel 3 per cento del "2 per mille", a fronte del 40 per cento per il "5 per mille" e del 43 per cento per l'"8 per mille" stimola riflessioni – sociologiche e culturologiche ma anche politiche ed istituzionali – sulle grandi potenzialità di questo strumento.

Rispetto al 2016, è sceso ulteriormente il "valore medio" della destinazione, che passa da 12,37 euro del 2016 ai 10,73 euro del 2021, ma questo dato potrebbe essere collegato agli effetti della pandemia sui redditi dei contribuenti italiani.

Nel 2016, le associazioni beneficiarie erano state 1.130, a fronte del 3.027 del 2021.

Nel 2016, le firme sono state 871mila (ovvero 870.940), a fronte dell'1,1 milioni del 2021 (ovvero 1.095.502).

Tra le criticità che si riscontrano, va segnalato che la *finestra temporale di adesione* agli elenchi del 2 per mille è stata molto confinata, ovvero è stata limitata 15 giorni soltanto. Questo lasso temporale va assolutamente prolungato, abbinando il periodo di apertura ad una seria campagna nazionale di promozione di questa possibilità per il contribuente; inoltre, sempre riguardo alla "finestra di adesione", andrebbe anticipata (nel 2021, si è aperta ad aprile con esiti a giugno, ovvero a dichiarazioni dei redditi paradossalmente già avviate...). Per esempio, un'apertura a gennaio con esiti entro marzo, consentirebbe di strutturare un'adeguata campagna a cura dei soggetti ammissibili verso i loro potenziali sostenitori e contribuenti, in vista delle opportune scadenze fiscali.

Questo l'elenco delle "**Top 10**", ovvero delle dieci associazioni culturali vanno a beneficiare dei contributi più consistenti: (1.) **Associazione Amici del Fai** (Milano) – Restauro Monumenti e Passaggio odv ets, 830mila euro; (2.) **Associazione Nazionale Comunità Sociali e Sportive** aps (Roma), 344mila euro; (3.) **Touring Club Italiano** – Tci (Milano), 317mila euro; (4.) **Auser** aps Rete Associativa Nazionale per l'Invecchiamento Attivo onlus (Roma), 296mila euro; (5.) **Federazione Nazionale delle Associazioni per i Diritti degli Anziani** (Ada) di Volontariato odv (Roma), 152mila euro; (6.) **Arci** aps (Roma), 137mila euro; (7.) **Essere Animali** (Bologna), 98mila; (8.) **Associazione Amici di Brera e dei Musei Milanese** onlus (Milano), 76mila; (9.) **Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani** – Acli aps (Roma), 74mila; (10.) **Arcigay** aps (Bologna), 74mila...

Dario Franceschini (Ministro della Cultura): "il 2 per mille dell'Irpef a favore delle associazioni culturali è una misura di assoluta giustizia sociale"

In Parlamento, il Ministro **Dario Franceschini** ha dichiarato l'11 maggio, rispondendo al "question time" (ad una domanda della parlamentare "dem" **Rosa Maria di Giorgi**): "*il 2 per mille dell'Irpef a favore delle associazioni culturali è una misura di assoluta giustizia sociale che, negli anni, ha aiutato migliaia di associazioni che faticano a vivere perché hanno sempre meno risorse dai Comuni per via delle difficoltà di bilancio degli enti locali. Condivido che sia importante e di assoluta utilità ed è giusto che diventi strutturale (...). È una decisione però che va presa a livello collegiale e per questo la proporrò in sede di predisposizione della legge di Bilancio per introdurla in via strutturale*".

Qualcuno confidava – con eccessivo ottimismo – che il Ministro ponesse la questione sul tavolo del Consiglio dei Ministri nei mesi successivi, ma questa prospettiva è purtroppo svanita.

Non resta quindi che augurarsi che il prossimo **Ministro della Cultura** sappia ereditare dal suo predecessore questo impegno.

E che magari qualche partito ne faccia cenno nei programmi elettorali in gestazione...

#ilprincipenudo (583^a edizione)

Rai, la proposta: “Regionalizzarla insieme al canone”. Di cosa si tratta?

9 Agosto 2022

Da parte di alcune regioni a guida Lega Salvini emerge la ardita proposta di una regionalizzazione della Rai ed anche del canone. Di cosa si tratta?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 9 Agosto 2022, ore 08:56

Nel silenzio più assoluto, mercoledì della scorsa settimana, 3 agosto, l’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom) ha pubblicato sul proprio sito web la delibera assunta il 19 luglio 2022, la n. 266/22, con la quale ha approvato le “linee-guida” sul “contratto di servizio” per il quinquennio 2023-2028 in gestazione tra Ministero dello Sviluppo Economico (Mise) e Rai, ovvero, più esattamente le linee-guida “sul contenuto degli ulteriori obblighi del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale”.

Premesso che non si comprende perché, dal 19 luglio, si sia dovuto attendere 2 settimane due per la pubblicazione della delibera... Premesso che non si comprende come sia possibile che l’Ufficio Stampa dell’Agcom non abbia ritenuto di diramare due righe di comunicato in relazione all’importante documento... è un dato oggettivo che la notizia ha registrato una ricaduta mediatica nulla. Nessuno ne ha scritto, se non il sempre vigile **Redattore Anonimo** sul sito web più accurato e specialistico che ci sia sulla Rai, ovvero il tante volte qui citato “[BloggoRai](#)” (alias “*La Rai prossima ventura*”).

Naturale sorge il quesito: qualcuno ha forse deciso di attivare la sordina, su un simile delicato argomento?!

Forse per evitare che, nella gestazione dei programmi elettorali dei partiti qualcuno... si ricordi del servizio pubblico radiotelevisivo?! In Italia, il motto latino “*Quieta non movere et mota quietare*” è purtroppo spesso una regola sacra per alcune istituzioni votate alla conservazione dell’esistente.

Affronteremo presto le “linee-guida” di Agcom, per comprendere se aggiungono qualcosa di realmente significativo a quel che il Governo ha tratteggiato (vedi “*Key4biz*” del 18 luglio 2022, “[Rai, ancora misteri sul ‘contratto di servizio’ \(2023-2028\) in gestazione](#)”), o se si permane su testi generico-fuffologici...

Ci sarà il tema “Rai” nei programmi elettorali per il 25 settembre 2022?!

Sarà molto interessante scoprire, nei prossimi giorni, se nei programmi del centro-destra e del centro-sinistra (e della possibile alleanza “centrista” tra **Matteo Renzi** e **Carlo Calenda**) qualcuno dei saggi consulenti dedicherà attenzione ai futuri possibili della Rai.

Qualcosa “in materia” si attende certamente dal **Partito Democratico**, che ad oggi risulta essere l’unico partito ad aver dedicato attenzione a Viale Mazzini nelle ultime settimane, almeno in una delle sue anime: venerdì 22 luglio 2022, ha promosso l’incontro dal titolo ultimativo “*Rai, ora o mai più*”, ovvero è stata la corrente interna del Pd che è guidata da **Matteo Orfini**, a promuovere il dibattito, che è stato coordinato dal senatore **Francesco Verducci**, che è peraltro anche componente della Commissione bicamerale di Vigilanza sulla Rai (in occasione della Nona Festa di **Left Wing**, intitolata “*Tutto questo futuro*”, al Parco Nemorense a Roma). Anche in questo caso, rassegna stampa e mediale... zero o quasi (fatto salvo il sempre vigile sito “[VigilanzaTv](#)” – e naturalmente “*BloggoRai*” – ed un trafiletto critico sul quotidiano “*Libero*”), ma sicuramente una presa di posizione a favore del servizio pubblico, e del suo rafforzamento.

Mine vaganti si scorgono invece nelle lande del centro-destra.

Convegno del Corecom del Veneto: “regionalizzare la Rai si può, basta volerlo”

Una settimana prima rispetto all’iniziativa di **Left Wing/Pd**, in quel di Venezia si è tenuto un altro convegno promosso dal **Corecom del Veneto**: è stata l’occasione per proporre ardite tesi, ovvero una “regionalizzazione” della Rai. Si ricorda che i **Corecom** svolgono funzioni di governo e controllo del sistema delle comunicazioni sul territorio regionale e indirizzano la propria attività alla comunità regionale, in particolare cittadini, associazioni e imprese, operatori delle telecomunicazioni e al sistema dei media locali: sono al contempo organi regionali, organi che svolgono funzioni delegate dall’Agcom e organi che svolgono funzioni amministrative per conto del Ministero dello Sviluppo Economico...

Stefano Cuppi, Presidente del Corecom dell’Emilia Romagna, non ha avuto dubbi: *“basta volerlo: la Regionalizzazione del servizio pubblico si può fare. Tocca alla politica prendere una decisione”*. Secondo Cuppi, *“la regionalizzazione dei servizi di telecomunicazione e radiotelevisivi è possibile: esistono non solo le basi giuridiche, come abbiamo visto nell’analisi approfondita del professor Jacopo Bercelli dell’Università di Verona, ma ci sono i presupposti tecnici e tecnologici”*.

Il convegno ospitato il 15 luglio a Palazzo Franchetti a Venezia era stato introdotto dal presidente del Consiglio Regionale del Veneto, il leghista **Roberto Ciambetti**: *“la regionalizzazione del servizio pubblico radiotelevisivo è stata un obiettivo perseguito sin dalla metà degli anni Settanta e ha rappresentato, fino ad oggi, una occasione culturale, innanzitutto, mancata. Essa è stata attuata parzialmente solo nelle province autonome di Trento e Bolzano, e nelle regioni a statuto speciale, ma esiste un patrimonio anche di professionalità oltre alle tecnologie avanzate per cui diciamo che è possibile immaginare un sistema radiotelevisivo e multimediale pubblico gestito su base regionale sostenuto, ad esempio, con parte della quota del gettito del canone televisivo pagato dai cittadini veneti. So che alcuni consigli regionali, la Lombardia ad esempio, si sta già elaborando una legge specifica e credo che il Veneto, a maggior ragione dopo il convegno odierno, possa affrontare un analogo percorso perché una occasione mancata può ancora trasformarsi in servizio reale offerto al cittadino e a tutto il Paese”*.

Secondo **Marianna Sala**, Presidente del Corecom Lombardia e Coordinatrice nazionale dei Presidenti Corecom l’occasione per avviare una svolta decisiva è data dal *“prossimo contratto di servizio Rai 2023-2028, la cui firma è prevista per la fine dell’estate. I Corecom hanno già richiamato la necessità di garantire spazi adeguati all’informazione, all’approfondimento e alla programmazione culturale regionale nel prossimo contratto RAI, sia sulla terza rete televisiva che sulla piattaforma Rai Play. Del resto, è noto che i programmi regionali riscuotono un grande successo, con indici di ascolto molto alti. Dai dati di ascolto si evince uno share molto alto sia per Buongiorno Regione, sia per i Tgr”*.

La ricerca dell’Università di Verona: “i presupposti giuridici per regionalizzare la Rai ci sono”

Al centro del dibattito veneziano, la presentazione del report elaborato dal professor **Jacopo Bercelli**, del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell’Università di Verona, commissionato dal Corecom del Veneto: *“devo l’avvio del progetto che oggi presentiamo – ha spiegato **Marco Mazzoni Nicoletti**, Presidente del Corecom del Veneto – al mio predecessore **Gualtiero Mazzi** che ebbe l’intuizione di avviare la collaborazione con l’Università scaligera per approfondire le basi giuridiche della regionalizzazione di un servizio pubblico attraverso la Rai. Lo scopo dello studio dunque indaga, dal punto di vista qualitativo e quantitativo, i margini di intervento affidati alle Regioni con l’obiettivo di giungere a una effettiva e sostanziale regionalizzazione del servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale”*.

Secondo **Jacopo Bercelli**, le basi giuridiche ci sono tutte: *“sappiamo che la Rai è un ente pubblico, per quanto organizzato come una società per azioni. In secondo luogo, la telecomunicazione assolve a un servizio pubblico. Da ultimo, le Regioni possono attivare stante la normativa vigente contratti di servizio con la Rai. Nella storia, dal 1975 ad oggi, la regionalizzazione del sistema radiotelevisivo è stata una costante che ha affiancato il processo devolutivo e l’applicazione della sussidiarietà, sebbene non abbia trovato applicazione concreta eccezion fatta per le Regioni e province a statuto speciale. I presupposti giuridici, comunque, ci sono e ciò che serve è la volontà di affrontare, anche attraverso la stesura di leggi regionali ad hoc, l’argomento”*. La ricerca si intitola *“La regionalizzazione dei servizi di telecomunicazione e radiotelevisione nel quadro del vigente testo unico dei servizi di media audiovisivi”*. Torneremo presto sulla questione.

Nell'economia del convegno, si è anche prospettata la possibilità di **“regionalizzare” anche il flusso del canone Rai**. Secondo questa ipotesi, il canone Rai potrebbe essere trasformato in un'imposta gestita direttamente e finanche autonomamente da ciascuna Regione, non passando più dalle casse dello Stato... In sintesi, una televisione pubblica “nazionale”, ma alimentata da un tributo “regionale”: si tratterebbe quindi di canone Rai gestito direttamente dalle Regioni.

Si ricordi che dal 2023, il canone Rai non dovrà essere più inserito nella bolletta della luce...

E nel mentre la Francia di Macron abolisce il canone...

Sull'argomento “canone”, va segnalato che in Francia si sta completando la procedura per la sua eliminazione, come a suo tempo promesso da **Emmanuel Macron** durante la campagna presidenziale. All'importante notizia hanno dedicato modesta attenzione i media italiani, se non il quotidiano *“la Repubblica”* nell'edizione del 25 luglio scorso, in una corrispondenza firmata da **Anais Ginori**. Si tratta di una delle prime decisioni assunte da Macron all'inizio del suo secondo mandato, per comprenderne l'importanza (anche in termini di immagine). L'abolizione è stata votata dai deputati con 157 voti favorevoli, 57 contrari, ed un alto tasso di astensione (su 577 deputati). La Ministra della Cultura **Rima Abdul Malak** ha presentato l'abolizione del canone tv come una misura di aiuto per il potere d'acquisto dei francesi, definendo la tassa *“obsoleta e inadatta”*...

Da segnalare che al convegno veneziano ha preso parte anche un membro del Consiglio di Amministrazione Rai, **Igor Di Biasio** (“in quota” Lega) nonché il Presidente della Commissione di Vigilanza **Alberto Barachini** (Forza Italia). Il consigliere “in quota” Lega Salvini ha confermato il proprio impegno personale per un forte coinvolgimento delle Regioni nel prossimo “contratto di servizio” Mise-Rai: *“i dati di ascolto lo dimostrano: esiste una forte domanda, c'è un forte interesse tra i cittadini, per cui io credo che le Regioni debbano essere sempre più coinvolte”*.

Sarebbe interessante conoscere, sull'offerta e sulla domanda di programmazione “regionale”, il parere di un analista qualificato quanto indipendente qual è **Francesco Siliato** e del suo **Studio Frasi**, per conoscere la vera verità su queste tematiche.

Immaginiamo quindi che nel programma elettorale del centro-destra emergerà questa tesi della “regionalizzazione” della Rai, che francamente ci sembra **estremamente pericolosa**, rispetto all'esigenza di un servizio pubblico forte, solido, organico. È latente il rischio di una “divisione” strutturale che finisce per indebolire il senso stesso del servizio pubblico nazionale.

Peppino Ortoleva (Università di Torino): “la regionalizzazione della Rai è uno spezzatino folle”

Un mediologo del livello di **Peppino Ortoleva** – docente di Storia e Teoria dei Media all'Università di Torino – ha criticato l'idea senza mezzi termini, sostenendo, sulle colonne di *“Tag24”* (il quotidiano online dell'Ateneo Niccolò Cusano di Roma), che *“il progetto di regionalizzazione è folle in un'Italia senza governo”*. E così argomenta la sua tesi sulla **“follia”** della proposta: *“devo confessarle la mia desolazione rispetto al modo improvvisato con cui viene gestita dalla politica regionale e nazionale. Col progetto di regionalizzazione, aumenterebbe il potere di ricatto e la propaganda, sarebbe un passo in avanti verso una catastrofe aziendale. Così com'è adesso la Rai è ingovernabile, ma proporre vari spezzatini regionali vuol dire andare verso un sistema folle, l'introduzione del canone in bolletta è stato un passaggio che ha rafforzato l'azienda, ma che gli italiani pensano come un sopruso. Adesso si rischia un canone più alto, e, se passasse questo perverso modello, spezzettato. La novità viene soprattutto dalla Lega, da Regioni a guida leghista, dove la logica è ancora più pesantemente in contrapposizione al quadro nazionale”*.

Infine, a proposito di ascolti – ma in questo caso a livello aggregato nazionale – va segnalato che un qualche problema, per Rai, c'è veramente, anche se nessuno o quasi, se non un osservatore attento come **Marco Mele** (giornalista e mediologo) ha messo il dito nella piaga di Viale Mazzini, in relazione al calo di ascolti della televisione pubblica: in un documentato articolo pubblicato su *“Il Quotidiano del Sud”* sabato 6 agosto, intitolato *“Perderai”*, il già inviato del confindustriale *“Il Sole 24 Ore”* unisce una lettura di dati della stessa **Agcom** ad alcune elaborazioni dello **Studio Frasi** di **Francesco Siliato** per stilare un rapporto che dovrebbe stimolare profonde riflessioni a Viale Mazzini. Scrive Mele: *“la Rai perde il triplo rispetto a Mediaset. Calano gli ascolti della televisione nei primi sette mesi dell'anno ma la Rai cala più del triplo di Mediaset. Una tendenza che conferma i dati dell'Osservatorio sulle Comunicazioni dell'Agcom, relativo ai primi tre mesi dell'anno in corso”*. Più precisamente: *“le elaborazioni dello Studio Frasi sui dati Auditel sono*

impietose. Tra gennaio e luglio, gli ascolti tv nel giorno medio scendono dai 10,4 milioni del 2021 a 9,1 milioni... Il dato più rilevante è che, nel giorno medio, la Rai perda 521mila ascolti sul periodo precedente, di cui 428mila sui suoi canali generalisti e 142 sui canali digitali”.

Ci si domanda anche se nei **programmi elettorali in gestazione**, a proposito di **Rai**, qualcuno coglierà lo stimolo a fare in modo che nel servizio pubblico radiotelevisivo e mediale “che verrà” ci sia un maggiore e migliore coinvolgimento dell’**anima creativa** del nostro Paese: come abbiamo sostenuto tante volte anche su queste colonne, riteniamo che il ruolo dell’azionista “di minoranza” della Rai, qual è la **Società Italiana degli Autori ed Editori** debba essere elevato, consentendo a **Siae** di esprimere almeno un componente del Consiglio di Amministrazione. Non in forza della quota poco più che simbolica nell’azionariato in **Rai Radiotelevisione Italiana spa** (Siae ha soltanto dello 0,44 % delle azioni, a fronte del 99,56 % del Mise), ma in funzione della rappresentatività di gran parte degli autori e dei creativi del nostro Paese, considerando che Siae vanta oltre 106mila soci. Immaginiamo che il tema emergerà anche in occasione delle *prossime elezioni* della stessa Siae, in programma per il prossimo 5 settembre 2022.

#ilprincipenudo (582^a edizione)

Anche la Siae si avvia al voto, mentre gli autori di 7607 festeggiano una vittoria sulla vicenda Imaie

26 Luglio 2022

Effervescenze estive nei mondi del diritto d’autore: gli oltre 100mila associati Siae chiamati al voto... E si parla ancora di Imaie, ente estinto nel 2009 per la mancata distribuzione di 130 milioni di euro di “equo compenso” agli artisti e interpreti...

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 26 Luglio 2022, ore 17:25

La giornata odierna segnala due notizie importanti per il sistema della creatività italiana, la prima senza dubbio più rilevante della seconda, ma comunque in qualche modo intrecciate perché afferenti il mondo (i mondi...) del diritto d’autore, ovvero la colonna portante dell’economia culturale italiana: il Presidente della **Società Italiana degli Autori ed Editori** (Siae) **Giulio Rapetti** alias **Mogol** ha firmato e fatto pubblicare oggi (sul [sito web](#) della Società, ma anche su due quotidiani nazionali) l’avviso di convocazione dell’Assemblea Generale, che si terrà a Roma, lunedì 5 settembre 2022, presso l’Auditorium della Conciliazione; la “collecting” **Artisti 7607** plaude alla notizia che il Tribunale di Roma ha bocciato il bilancio finale dell’**Imaie** in liquidazione, il controverso ente estinto nel 2009 per l’incapacità di distribuire 130 milioni di euro di “equo compenso” agli artisti e interpreti...

I mondi del diritto d’autore italiano sono in effervescenza, per questa ed altre notizie, anche se senza dubbio le elezioni del 5 settembre 2022 non sono paragonabili – come importanza – alle elezioni politiche programmate per il 25 settembre: eppure, la quantità di persone interessate alle elezioni Siae è comunque notevole, trattandosi di **oltre 100mila associati**, ovvero la spina dorsale del sistema culturale italiano.

La data delle elezioni Siae era stata prospettata per il 19 settembre, ma la convocazione delle elezioni politiche ha spinto la Società ad anticipare la data del proprio processo elettorale giustappunto al 5 settembre.

Nelle settimane scorse, la Siae è stata scossa dalla notizia dell’avvicendamento tra il veterano **Gaetano Blandini** (60 anni, in carica da 13) ed il giovane **Matteo Fedeli** (38 anni) alla guida della Società (vedi “[Key4biz](#)” del 5 luglio 2022, “[Nuovo direttore generale in Siae: da gennaio 2023, il giovane Matteo Fedeli subentra al veterano Gaetano Blandini](#)”): l’attuale Direttore della Sezione Musica, l’ingegner Fedeli, entrerà in carica nella veste di Direttore Generale dal 1° gennaio 2023, ed in questi mesi avverrà il passaggio di consegne.

Pochi giorni fa, è poi esplosa la querelle correlata alla “musica di sottofondo”, dato che dal 1° luglio, alberghi e ristoranti e pubblici esercizi debbono pagare sia **Siae** sia **Soundreef**, per quanto riguarda la “background music”: scrivevamo della emersa confusione (determinata dalla disdetta dell’accordo tra le due “collecting”), con **Confcommercio** e **Federalberghi** e **Aires** che protestano, e dell’esigenza di un “soggetto terzo” che misuri il peso

delle due “collecting” in questo segmento del mercato (vedi “Key4biz” del 21 luglio 2022, [“La ‘musica di sottofondo’ nei pubblici esercizi riaccende lo scontro tra Siae e Soundreef”](#)). Commentavamo: un altro nuovo piccolo “Far West”, in una landa minore del tessuto culturale italiano...

Il 2022 sarà l’anno della rinascita per il sistema dello spettacolo italiano, dopo il “biennio orribile” della pandemia: segnali incoraggianti dalla Siae

La **Siae** affronta una nuova stagione: se gli anni 2020 e 2021 possono essere definiti “il biennio orribile” per il sistema culturale italiano (le chiusure provocate dal Covid hanno determinato una crisi profonda dell’intero sistema della creatività), i segnali dell’anno 2022 mostrano prospettive assolutamente stimolanti, soprattutto per il settore “live” ovvero dei concerti, che stanno registrando un “tutto esaurito” incoraggiante.

Dati positivi ovviamente anche per il settore delle discoteche, che forse più di tutti gli altri settori di attività dello spettacolo hanno sofferto delle prolungate chiusure.

Come scrive la sempre attenta testata “*Rockol*” (quotidiano online dedicato alla musica, nato nel 1995 e diretto da **Giampiero Di Carlo**), siamo di fronte ad un quadro di “forte crescita”, con prospettive di un ritorno a “livelli molto vicini a quelli pre-Covid” a breve termine: questo, in estrema sintesi, la fotografia della situazione relativa alle “ripartizioni” del luglio 2022 proposta dal *Direttore Ripartizione, Liquidazione e Online* di Siae, **Nicola Migliardi**.

Nel mentre si attende la presentazione dell’edizione 2021 dello storico “*Annuario dello Spettacolo*” – ovvero del rapporto annuale curato dall’*Osservatorio dello Spettacolo / Ufficio Statistico della Siae* – che certifica l’andamento dei dati relativi al consumo ed all’offerta di spettacolo e sport in Italia, la **Società Italiana Autori Editori** segnala che, in relazione al settore degli spettacoli musicali dal vivo e delle discoteche (ovvero i due settori più colpiti dalle misure di contenimento della pandemia), l’estate del 2022 ha visto le “royalties” connesse alla pubblica esecuzione crescere di quasi il doppio rispetto alla ripartizione precedente, con una prospettiva di lasciarsi definitivamente alle spalle la grave flessione causata dal Covid-19 già nei prossimi mesi.

Va segnalato anche che da questo mese di luglio **Siae** ha abbandonato definitivamente il “borderò” cartaceo, passando alla rendicontazione “full digital” grazie al “tool” denominato “mioBorderò”: lo sviluppo della transizione digitale nel settore della rendicontazione live ha portato non solo a una riduzione dei costi, ma anche a una velocizzazione dei pagamenti e a una maggiore accuratezza della rendicontazione stessa, ora al 100 % analitica non solo per i grandi eventi ma anche per le serate minori.

Complessivamente, la Siae si attende per il 2022 una crescita più o meno consolidata in tutti i settori: se le prospettive per linee di ricavo da ambiti come “broadcasting” e supporti fisici paiono improntate alla sostanziale stabilità, sono attese crescite importanti sul versante digitale.

La Siae è una delle prime “collecting” al mondo a ripartire TikTok in modo analitico

Per quanto riguarda lo “streaming” musicale, grazie a un nuovo accordo stipulato tra la “collecting” e **Spotify** lo scorso mese di giugno, ci si attende una crescita complessiva nella ripartizione delle “royalties” di settore pari a circa il 25 %, dato che potrebbe essere ritoccato al rialzo da un’ulteriore crescita del mercato delle piattaforme.

Sul fronte “Vod” (video-on-demand), si segnala la stipula di un accordo tra **Siae** e **Disney+**, che potrebbe innescare una crescita nella ripartizione delle “royalties” di circa il 50 %.

Sul versante “social”, la “collecting” di Viale della Letteratura è riuscita ad assicurarsi una rendicontazione analitica (i reali utilizzi della musica) al 100 % dalle 3 piattaforme più utilizzate a livello internazionale, ovvero **Facebook** e **Instagram** {del gruppo **Meta**} e **TikTok** {del colosso informatico cinese **Bytedance**}, grazie a due accordi stipulati rispettivamente questo mese di luglio e lo scorso mese di gennaio.

Si segnala il video pubblicato dalla stessa Siae sul suo canale [YouTube](#) giovedì della scorsa settimana 21 luglio, che descrive come funziona il meccanismo della “ripartizione online”. La Siae si vanta di essere una delle prime società al mondo “a ripartire TikTok in modo analitico”.

Queste notizie, dati ed analisi (inclusi dettagli relativi alla ripartizione di luglio 2022), verranno affrontate dallo stesso **Nicola Migliardi** e da **Matteo Fedeli** nel corso di un incontro virtuale con il pubblico che avrà luogo domani, mercoledì 27 luglio, alle 11, sulla pagina Facebook ufficiale della “collecting”, intitolato “*Siae Day – Live*”, fruibile all’indirizzo facebook.com/SocietaItalianaAutoriEditori/.

Eccellente iniziativa, per stimolare processi di maggiore trasparenza e di condivisione pubblica di pratiche che spesso restano chiuse nelle stanze soltanto dei più informati addetti ai lavori.

Emerge quindi come *Siae* stia cercando di rispondere a tono alle sfide che *Soundreef* le ha lanciato da anni: la piccola “collecting” britannica si vantava e si vanta di essere più “accurata” e “tempestiva” della storica *Siae*, ma la società guidata da Mogol e Blandini sembra ormai animata da una precisa volontà di svecchiamento, deburocratizzazione, innovazione tecnologica.

Sarà interessante osservare cosa emergerà dall’Assemblea Generale del 5 settembre, che ha all’ordine del giorno la nomina dei componenti del *Consiglio di Sorveglianza*, l’esame della relazione dell’attuale *Consiglio di Sorveglianza* nonché l’esame della relazione del *Consiglio di Gestione*.

Le liste dei candidati devono essere depositate almeno venti giorni prima dell’Assemblea, e quindi entro e non oltre martedì 16 agosto 2022.

Alcuni soggetti hanno già lanciato la propria proposta elettorale: citiamo, tra questi, l’Acmf – Associazione Compositori Musica per Film, l’Aidac – Associazione Nazionale Dialoghista Adattatori Cinetelevisivi, l’Anac – Associazione Nazionale Autori Cinematografici, l’Anem – Associazione Nazionale Editori Musicali, la Federazione Autori, la Fem – Federazione Editori Musicali, che hanno proposto una piattaforma elettorale denominata “[Siae Next 2022 – Il diritto d’autore in un mondo in continua trasformazione](#)”.

Da segnalare che queste dinamiche non hanno finora mai registrato l’interesse della stampa e dei media “mainstream”, allorquando sarebbe opportuno puntare i riflettori su queste scene, che sono essenziali, anzi fondamentali, per assicurare trasparenza al funzionamento del sistema culturale nazionale.

Torneremo presto su queste vicende.

Da segnalare anche, su altro fronte, che lunedì scorso 18 luglio la *Siae* ha annunciato il rilancio della sua storica rivista “*Il Diritto di Autore*”, di cui è proprietaria, mettendo a disposizione i contenuti all’interno di un [portale web](#) completamente rinnovato. Negli ultimi anni, *Siae* ha affrontato una nuova sfida con l’obiettivo di estendere quanto più possibile la conoscenza del diritto d’autore, una materia affascinante ma al tempo stesso poco conosciuta. È ora possibile, in aggiunta alla fruizione “online” che rimane gratuita previa registrazione, sottoscrivere un abbonamento annuale per avere a disposizione – a partire dall’intera annata 2022 – anche la versione cartacea dei numeri pubblicati nella loro rinnovata veste grafica, a fronte di un contributo economico necessario a coprire i meri costi di stampa e distribuzione. Fondata da **Valerio De Sanctis** nel 1930 e fortemente voluta da **Gabriele D’Annunzio** (che in quel tempo era Presidente onorario di *Siae*), “*Il Diritto di Autore*” è da sempre un punto di riferimento e una delle più importanti pubblicazioni del settore. La rivista è diretta dall’Avvocato Professor **Giorgio Assumma**, decano del diritto dello spettacolo in Italia.

La complessa e tortuosa vicenda dell’Imaie, ente estinto nel 2009 per l’incapacità di distribuire oltre 130 milioni di euro di equo compenso spettante agli artisti e interpreti...

Questa mattina, la “collecting” **Artisti 7607** ha manifestato il proprio plauso per una decisione assunta dal Tribunale di Roma giovedì della scorsa settimana: con ordinanza del 21 luglio, il Tribunale di Roma ha accolto il ricorso proposto da Artisti 7607 e non ha approvato il “Bilancio Finale”, l’ultimo “Piano di Riparto” ed il “Conto di Gestione” dell’Imaie in Liquidazione ovvero il controverso Istituto Mutualistico Artisti Interpreti ed Esecutori.

Il provvedimento ha accolto le articolate contestazioni di **Artisti 7607** e rileva criticità formali e sostanziali nella gestione di Imaie in Liquidazione.

È questa dell’Imaie una vicenda complessa e tortuosa, tipicamente italiana...

La Sezione Fallimentare del Tribunale ha accertato, tra l’altro, che le ricerche per l’individuazione degli artisti creditori delle somme accumulate negli anni da Imaie sono state condotte in maniera incompleta e inefficiente dai consulenti esterni incaricati (prima *Seacon* e poi *Nuovo Imaie*), la cui attività si è svolta – secondo i Giudici – in violazione degli obblighi contrattuali, con la mancata individuazione di artisti creditori per oltre 10 milioni di euro.

Sostiene 7607: *“dunque, la vicenda Imaie, ente estinto nel 2009 per l’incapacità di distribuire oltre 130 milioni di euro di equo compenso spettante agli Artisti e Interpreti, mantiene dopo oltre 12 anni tutte le incognite sulla gestione dei diritti patrimoniali degli artisti”*.

Si ricorda che Artisti 7607 è la “collecting” che ha riaffermato i diritti degli interpreti italiani: intermedia i diritti connessi al diritto d’autore per il settore audiovisivo e ripartisce agli artisti i compensi che spettano loro per ogni specifica utilizzazione delle opere di cui sono interpreti (e svolge al contempo attività di promozione, studio, ricerca e formazione per gli artisti interpreti, sostenendo festival e iniziative culturali di interesse nazionale). Il Consiglio di Amministrazione di Artisti 7607 è formato da **Luca D’Ascanio, Luca Fatello, Elio Germano, Carmen Giardina, Neri Marcorè, Cinzia Mascoli, Alberto Molinari e Michele Riondino**. A tutela dei diritti degli artisti interpreti, Artisti 7607 ha più volte denunciato pubblicamente la gestione opaca ed inefficiente di Imaie in Liquidazione e resta l’unica società di “collecting” ad avere impugnato, con circa 300 artisti creditori propri mandanti, il bilancio finale della procedura di liquidazione...

La vicenda dell’Imaie conferma il deficit di trasparenza che caratterizza ancora oggi l’economia del diritto d’autore in Italia considerato nel suo complesso.

Pur non essendo cultori di una “cultura del monopolio”, restiamo convinti che una società che tuteli i diritti degli autori (tutti) che si caratterizzi per grosse dimensioni, articolata struttura, tecnologia evoluta, massima trasparenza, sia la maggior garanzia per la comunità creativa, nello scontro sempre più aspro con le onnivore piattaforme, nel tentativo di ridurre quel “value gap” che è in strisciante crescita.

#ilprincipenudo (581^a edizione)

La ‘musica di sottofondo’ nei pubblici esercizi riaccende lo scontro tra Siae e Soundreef

21 Luglio 2022

Dal 1° luglio, alberghi e ristoranti e commercianti debbono pagare sia Siae sia Soundreef: regna confusione, Confcommercio e Federalberghi e Aires protestano. Serve un “soggetto terzo” che misuri.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 21 Luglio 2022, ore 17:20

Un nuovo piccolo “Far West”, in una landa minore del tessuto culturale italiano...

La questione della “musica di sottofondo” – un business da alcune decine di milioni di euro l’anno – merita senza dubbio attenzione, sulle colonne di una rubrica dedicata alla politica culturale ed all’economia mediale, qual è [“ilprincipenudo”](#), curata dall’Istituto italiano per l’Industria Culturale – [IsICult](#) per un quotidiano specializzato sull’economia digitale e la cultura del futuro, come si autodefinisce [“Key4biz”](#).

Eppure la querelle che si è scatenata nelle settimane scorse è rimasta finora circoscritta all’attenzione di una testata specializzata, assai ben curata, qual è [“Dday”](#) (che sta per “Digital Day”), *“il quotidiano dell’hi-tech”* diretto da **Gianfranco Giardina**.

La testata specializzata è stata la prima a segnalare che dal 1° luglio 2022 ci sarebbe stato un cambiamento nelle modalità di utilizzazione della “musica di sottofondo” negli esercizi commerciali.

Fino al 30 giugno i negozi, gli alberghi e i locali che hanno riprodotto musica di sottofondo (detta anche “background music”) per rendere più piacevole il processo di acquisto o la permanenza (esistono consolidati studi che correlano la musica d’ambiente ai comportamenti dei consumatori), hanno pagato una tariffa alla **Società Italiana Autori Editori** (Siae), una somma variabile a seconda dei metri quadri del locale. Questo per i “diritti connessi” alla musica che viene fatta ascoltare, diritti che vengono poi ridistribuiti agli autori.

Non si tratta di cifre impressionanti: indicativamente, un locale di 250 metri quadrati pagava circa 500 euro all’anno, ma la cifra cresce per le grandi superfici ed i supermercati ed i grandi centri commerciali dove le metrature sono ben maggiori.

Le radici storiche dello scontro tra Siae e Soundreef

Come è noto, a seguito di un tortuoso processo di liberalizzazione del mercato del diritto d’autore, da alcuni anni non esiste più un “monopolio” della storica **Siae** (fondata nel lontano 1882), ma sono emersi nuovi operatori, e, tra questi, la società britannica **Soundreef**, fondata nel 2011 dall’italiano **Davide D’Atri** (attiva nel nostro Paese dal 2014, ma sviluppatasi soprattutto a partire dal 2017).

Dopo anni di scontri piuttosto duri (battaglie sui media, azioni legali, finanche iniziative spionistiche...) nell’aprile di tre anni fa i due contendenti addivennero ad un accordo: Dedicammo attenzione alla pacificazione: si rimanda all’articolo di [“Key4biz”](#) del 12 aprile 2019, [“Siae-Soundreef, lo storico accordo cambierà l’economia del diritto d’autore in Italia?”](#).

Questo in sintesi l’accordo dell’aprile 2019, che partiva dalla condivisione di un insieme di principi come:

- la definitiva intervenuta liberalizzazione del mercato (sebbene nei limiti dettati dal Decreto legislativo n. 35/2017); la **Siae** riconosceva la legittimità di **Lea** a raccogliere diritti d’autore per conto di **Soundreef Ltd** e i suoi iscritti diretti;

- *Siae* riconosceva che gli utilizzatori di musica italiani dovranno perfezionare una licenza integrativa a quella di *Siae* anche con *Lea* (anche per conto di *Soundreef Ltd*) ove l'utilizzatore suonasse repertorio di quest'ultima e che quindi il pagamento della licenza *Siae* non è più esaustivo rispetto all'utilizzo di musica;
- la circostanza che ciascun ente di intermediazione dei diritti d'autore – sia esso costituito nella forma dell'organismo per la gestione indipendente dei diritti o dell'entità di gestione indipendente – amministrerà esclusivamente la quota parte dei diritti d'autore a esso dato in gestione dal titolare dei diritti con esclusione, pertanto, dell'applicazione di qualsivoglia regola sulla comunione dei diritti sulla singola opera, e a prescindere da eventuale intesa tra editori e autori...

Per quanto riguarda la “musica d'ambiente”, grazie ad un ad un accordo tra *Siae* e *SoundReef / Lea* in questi anni il pagamento della quota a *Siae* includeva anche una quota parte per retribuire gli autori che fanno parte della scuderia *Soundreef* (circa 25mila in Italia, a fronte degli oltre 100mila di *Siae*).

Ciò fino al 30 giugno 2022.

La *Siae* ha comunicato che dal 1° luglio 2022 il pagamento della quota per la licenza di riproduzione della musica di sottofondo nei locali pubblici a *Siae* copre solo ed esclusivamente i suoi autori. I diritti per gli autori di *Soundreef* vanno pagati a *Soundreef*, e questo vuol dire che per gli esercenti il rischio di pagare “doppio” è concreto.

La farfalla (Soundreef) ed il gigante (Siae)

Cerchiamo di fare chiarezza, a livello “macro” ed a livello “micro”.

Nel nostro succitato intervento dell'aprile 2019 su “*Key4biz*”, paragonavamo in metafora *Siae* e *Soundreef* rispettivamente ad un “gigante” ed a una “farfalla”: scrivevamo “*non vogliamo qui entrare nel merito della “sproporzione” di attenzione con cui i media italiani hanno prevalentemente trattato il “caso” Soundreef, come se questa piccola “start-up” incarnasse i panni di un Robin Hood nei confronti della troppo ricca Siae (spesso accusata con una logica in stile “Roma ladrona”). Stiamo trattando infatti del rapporto di un gigante (Siae) con una farfalla (Soundreef), e certamente non è la quantità di artisti rappresentati l'indicatore adeguato a comprendere le dimensioni dell'una o dell'altra: Siae ha oltre 90mila associati, a fronte dei 14mila associati vantati da Soundreef, ma basta osservare il totale di proventi dell'una e dell'altra, per comprendere le proporzioni. Il fatturato Soundreef è stato di 4,2 milioni di euro nel 2017 (il consuntivo 2018 dovrebbe essere a quota 6 milioni). Il fatturato Siae, ovvero il totale degli incassi (repertorio e copia privata) è stato di 701,9 milioni di euro nel 2017 (ed il consuntivo 2018 dovrebbe essere a quota 694 milioni). Un rapporto di 1 a 167, a favore della Siae”.*

Lo scontro tra la storica *Siae* e la emergente *Soundreef* ha prodotto nel corso degli anni schieramenti – ideologici e lobbistici e finanche partitici – piuttosto contrapposti. Uno scontro tra “vecchio” e “nuovo”, tra “conservatori” ed “innovatori”, ma spesso confondendo le caratteristiche dell'uno e dell'altro.

In occasione dello scontro iniziale, il quotidiano “*Dday*” ha assunto una posizione molto critica nei confronti della *Siae* e piuttosto simpatizzante nei confronti di *Soundreef*.

Chi redige queste noterelle è stato da sempre convinto che la tanto decantata “liberalizzazione” avrebbe potuto produrre effetti controproducenti, ovvero si correva il rischio che il venir meno di un soggetto unico, forte, potesse indebolire la rappresentazione degli interessi delle industrie culturali e creative.

Il processo è parte del radicale mutamento di paradigma provocato dalla “rivoluzione digitale”. Come abbiamo cercato di spiegare più volte (anche su queste colonne) la tanto decantata “*disintermediazione*” del web produce, nella nuova economia delle industrie culturali e creative, risultati non propriamente miracolistici. Se è vero che si allarga – anzi si estende all'infinito – il potenziale di accesso alla conoscenza, un sistema “*disintermediato*” finisce per favorire soprattutto i nuovi “poteri forti”, ovvero dei soliti *Google, Facebook, Apple*...

Nessuno ha studiato con adeguata attenzione (per quanto ci risulta) **le conseguenze della “rivoluzione digitale” nell'economia del lavoro creativo e culturale**: sulla base di nostre ricerche e valutazioni, l'intera “*classe intellettuale*” sta andando incontro a processi di continua e strisciante *depauperizzazione*, in questa nuova fase del capitalismo. E quella

dell'ennesima declinazione della “*disintermediazione assoluta*”, rappresentata dalla “*blockchain*”, è verosimilmente l'ennesima... *grande illusione*.

Frammentare i soggetti che – nel bene e nel male – tutelano gli autori nei confronti dei nuovi “*padroni dell'immaginario*” finisce paradossalmente *per fare il gioco* dei capitalisti del digitale.

In taluni casi, “liberalizzare” è soltanto uno slogan ideologico, allorché uno Stato lungimirante *non può e non deve* affidare soltanto al mercato settori delicati e strategici come il sistema culturale (e – al suo interno – la cura del diritto d'autore).

A fronte di queste premesse di scenario, non abbiamo mai visto in *Soundreef* l'incarnazione di un soggetto benefico “a priori” per la complessiva economia della creatività, soprattutto in una prospettiva di medio-lungo periodo...

Passando dal livello “macro” a quello “micro”, cerchiamo di capire cosa accade in materia di “musica d'ambiente”.

Suscita stupore che, a distanza di anni, anche una testata che parteggiava per una parte (*Soundreef*) abbia quasi invertito la rotta...

Purtroppo limitata finora alle colonne di “*Dday*”, va apprezzato come la testata diretta da Giardina abbia reso di pubblico dominio una querelle che era rimasta fino a poche settimane fa sostanzialmente chiusa nei conversari degli operatori del settore.

Le 4 opzioni per alberghi, ristoranti, supermercati, centri commerciali...

Scriveva il 30 giugno scorso **Roberto Pezzali** su “*Dday*”, dal 1° luglio emergono 4 opzioni: (1.) continuare a diffondere musica senza controllare di quale repertorio faccia parte (*Siae* o *Lea*), ma ovviamente rischiando una multa; (2.) controllare scrupolosamente ciò che si diffonde, valutando se pagare *Siae* o *Lea*, in base ai propri orientamenti; (3.) non pagare affatto, ed affidarsi a cataloghi di musica “royalty free”; (4.) affidarsi ad uno dei servizi che generano musica di sottofondo, basandosi sul “machine learning”, anche se non sono ancora così diffusi.

Per quanto riguarda l'opzione “controllare scrupolosamente ciò che si diffonde” è impensabile che un locale possa decidere di selezionare o rendicontare la musica che viene fatta ascoltare nel suo esercizio: chi è sintonizzato su una stazione radio non può certo correre a cambiare emittente se viene trasmesso il tormentone estivo di **Fedez**, visto che **Fedez** è *Soundreef* e il negozio ha pagato solo **Siae**...

Sono insorte le categorie degli “esercenti”, da *Confcommercio* a *Federalberghi*.

In particolare, **Davide Rossi**, Direttore Generale di *Aires* (l'associazione che tutela i negozi specializzati in elettronica di consumo), lamenta che le tariffe non sono cambiate: *Siae* non ha ridotto le quote ora che non ha più il catalogo di *Soundreef* e secondo Rossi la somma delle tariffe *Siae* e *Lea* non può essere superiore alle tariffe fino ad oggi praticate dalla sola *Siae* (con mandato di *Soundreef/Lea*).

Tariffe che vengono decise in modo “monopolistico” ovvero “duopolistico” dalle società, e non da una parte terza neutrale.

“*Dday*” ha dato ampio ed equilibrato spazio sia alla *Siae* sia a *Soundreef*, intervistando sia il Direttore Generale (fino al dicembre 2022) della Società Italiana degli Autori e degli Editori [Gaetano Blandini](#) sia il dominus di *Soundreef* [Davide D'Atri](#).

Cosa è successo nei giorni seguenti?

Sono insorte le categorie degli “esercenti”, da *Confcommercio* a *Federalberghi*...

Il dossier nelle mani di Agcom e Ministero della Cultura

Il dossier è nelle mani dell'**Autorità Garante delle Comunicazioni** (che è l'“authority” che vigila sul mercato delle “Collecting”) e del **Ministero della Cultura**, ma, nel mentre, **Gaetano Blandini** ha polemizzato con D'Atri, dato che il manager di Soundreef ha sostenuto a chiare lettere “*a chi non sta bene, spenga...*” cioè non utilizzi il repertorio Soundreef: “*quello che lascia perplessi è il silenzio di Davide D'Atri – ha commentato Blandini – veramente surreale. L'uomo che ha fatto del mercato e della libera concorrenza il suo mantra... ora ha paura del confronto?*”.

È intervenuto nella polemica anche **Massimo Benini**, Presidente di **Evolution Collecting**, il quale ha ricordato come debba essere approfondito il tema della reale rappresentatività di mercato delle “Collecting” non solo di “**Diritto d'Autore**” (ove lo scenario è al momento limitato a 2 soli attori: Siae e Lea), ma anche e soprattutto di “**Diritto Connesso**”, dove – soltanto in campo audio – sono ben 7 le “Collecting” che rappresentano sia i produttori fonografici che gli artisti interpreti esecutori.

A seguito dell'approvazione della legge sulla liberalizzazione del mercato della raccolta dei diritti d'autore, in Italia, nel settore musicale, le società di “Collecting” sono ufficialmente queste, a parte Siae (diritto d'autore ed Editore): **Afi** – Associazione Fonografici Italiani (diritti connessi “Produttori”); **Audiocoop** (diritti connessi “Produttori”); **Evolution** (diritti connessi “Produttori”); **Get Sound** (diritti connessi “Produttori” ed Aie); **Itsright** (diritti connessi “Produttori e Aie); **Lea** – Liberi Editori e Autori (diritto d'autore e Editore); **Nuovo Imaie** (diritti connessi Aie); **Scf** (diritti connessi Produttori)... Uno scenario variegato, e complesso, e complicato nei suoi intrecci.

Serve un soggetto super-partes, un arbitro imparziale

Blandini ha proposto, e Benini si è dichiarato d'accordo, che la querelle venga affrontata da un **soggetto super-partes**, ovvero da una sorta di **arbitro imparziale**, per raggiungere un risultato equo e corretto per gli utilizzi di musica che contemplano anche il Diritto Connesso, sarebbe necessario incaricare un soggetto terzo, che sappia valutare il peso specifico di ciascuna “Collecting” sul mercato di riferimento, in modo che l'utilizzatore possa così pagare correttamente quanto dovuto, senza il rischio di andare oltre quanto corrisposto fino ad oggi, vanificando gli effetti positivi (a parere di Benini) della liberalizzazione del settore...

Di fatto, la liberalizzazione della gestione collettiva dei diritti, pensata come una possibilità di scelta per gli aventi diritto, sta determinando un imprevisto aumento dei costi, a parità di opere musicali complessive utilizzate, per gli utilizzatori. Questa liberalizzazione ha prodotto forse vantaggi per l'industria culturale e creativa, ma sta provocando per gli utilizzatori (alberghi, ristoranti, negozi...) un aumento dei costi e dei processi di verifica e regolarizzazione dei repertori.

Questa piccola vicenda è comunque sintomatica del deficit di trasparenza che caratterizza il mercato del diritto d'autore così come delle carenze di efficienza. E non vogliamo qui aprire il dossier della “**copia privata**”, che è ancora avvolto in molti misteri, nonostante la luce che ha cercato di fare, chiudendo l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (Agcm) il 25 dicembre 2021, l'istruttoria I853, col provvedimento n. 29916, in materia di intese e abuso di posizione dominante, “*Raccolta diritti di copia privata nel settore audiovisivo*”. Si ricordi che, secondo gli ultimi dati disponibili pubblicamente (anno 2019), i mercati relativi alla gestione del “compenso copia privata”, comprensivi sia del settore audio che video, rappresentano un valore di circa 130 milioni di euro annui (di cui un 60 % è riconducibile al settore audio e il restante 40 % al settore video, ovvero rispettivamente circa 78 e 52 milioni di euro). Nel settore video, il “compenso copia privata” destinato ai produttori è di fatto gestito interamente da Siae e dalle 3 associazioni **Anica**, **Apa** (ex Apt) ed **Univideo**, sia per i produttori iscritti alla rispettiva associazione di riferimento sia per quelli non iscritti... Ma questo è un altro discorso, che affronteremo presto su queste colonne.

Anche in materia di “musica di sottofondo”, si sente l'esigenza di uno **studio di scenario** e di **analisi di settore** che siano accurate ed indipendenti.

Questa piccola vicenda evidenzia come talvolta la battaglia per la liberalizzazione possa determinare effetti controproducenti e talvolta paradossali.

È pur vero che, al di là delle visioni partigiane dei vari “player” in gioco, riteniamo che il Governo e l'Autorità debbano essere guidati da un principio-base: è necessario, anzi indispensabile, **continuare ad alimentare la linfa vitale della creatività italiana**. Anche al costo di determinare un qualche sacrificio da parte di albergatori, ristoratori, supermercati, centri commerciali ed altri mercanti.



Torneremo presto su questa vicenda.

Per ora, prevale confusione e... *Far West*.

#ilprincipenudo (580^a edizione)

Rai, ancora misteri sul ‘contratto di servizio’ (2023-2028) in gestazione

18 Luglio 2022

Il dibattito sul futuro di Viale Mazzini continua senza un vero coinvolgimento della società civile. Oggi la buona iniziativa ad Assisi “Operazione Speciale: Pace”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 18 Luglio 2022, ore 17:10

Qualcuno si aspettava qualcosa di significativo dall’iniziativa che pure – in teoria – gettava un sasso nello stagno del (non) dibattito pubblico in materia, ovvero il convegno promosso dalla **Federazione Nazionale della Stampa** e dal sindacato dei giornalisti **Usigrai** presso il Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro, martedì scorso 12 luglio, dal titolo retorico ma corretto (sulla carta), *“Il contratto di servizio 2023-2028: una sfida per l’Italia”*.

Ed invece l’iniziativa è parsa deludente assai. Facciamo nostre le parole del **Redattore Anonimo** del sito web specializzato (fonte preziosa per chi studia la politica mediale del nostro Paese) *“BloggoRai”*, che ha così ironizzato, in un post di mercoledì scorso 13 luglio: *“il sindacato dei giornalisti Rai che invita altri giornalisti moderati da un giornalista a parlare con i giornalisti che si salutano affettuosamente tra loro per darsi un nuovo appuntamento a settembre (con il fresco è meglio)”*...

Sfiamo chiunque a identificare qualcosa di nuovo o comunque innovativo nelle tre ore di convegno: qui è possibile leggere il resoconto curato dalla redazione del sito web della **Fnsi**, e per gli appassionati si può sempre fruire della videoregistrazione sul sito dell’indispensabile **RadioRadicale**.

La stampa ed i media non hanno dedicato alcuna attenzione all’iniziativa, e forse una qual certa ragione ci sarà, anche in questa... distrazione.

Convegno Fnsi-Usigrai non innovativo e il Ministro Giorgetti si ripete...

Questo il “panel”: la liturgia è stata aperta dal Segretario Usigrai **Daniele Macheda**, con un ricordo di **Angelo Guglielmi** e **Amedeo Ricucci**, e moderata da **Giorgio Zanchini**; l’incontro ha visto la partecipazione, fra gli altri, di **Tiziano Treu**, Presidente *Cnel*; di **Marinella Soldi** e **Carlo Fuortes**, Presidente e Amministratore Delegato *Rai*; di **Giuseppe Giulietti**, Presidente *Fnsi*; di **Carlo Bartoli**, Presidente dell’*Ordine dei Giornalisti*; di **Vanessa Palucchi**, Portavoce del *Forum del Terzo Settore*; di **Federico Faloppa**, Coordinatore della *Rete per il Contrasto ai Discorsi e ai Fenomeni di Odio*; di **Giacomo Mazzone**, Segretario Generale *Eurovisioni*; di **Jean Paul Philippot**, Amministratore Delegato del servizio pubblico radiotelevisivo belga francofona *Rtbf*; di **Alberto Barachini**, Presidente della *Commissione di Vigilanza Rai*; di **Giacomo Lasorella**, *Presidente Agcom*.

Il Ministro dello Sviluppo Economico **Giancarlo Giorgetti** ha inviato un video messaggio, nel quale ha riassunto i punti cardine su cui sviluppare il prossimo Contratto di servizio, fra cui: *il progresso tecnologico, le mutate esigenze culturali nazionali e locali e il cambiamento delle abitudini di consumo, il progressivo spostamento del pubblico verso i servizi e i contenuti multimediali e in streaming, sostenibilità, appartenenza all’Unione europea, salute e benessere fisico, inclusione...*

In sostanza, il Ministro ha riprodotto (riletto?!) quel che si legge nell’*“Atto di indirizzo”* approvato il 17 maggio dal Consiglio dei Ministri, alle quali abbiamo dedicato adeguata attenzione su queste colonne (vedi *“Key4biz”* del 19 maggio 2022, *“Contratto di servizio Rai-Mise, l’atto di indirizzo del Governo (Esclusiva IsICult/Key4biz)”*). Si osserva che, di fatto, il Ministro ha riprodotto ciò anche in occasione della sua recente audizione in Commissione di Vigilanza, il 7 luglio scorso, senza che – in quell’occasione – i parlamentari muovessero ciglio. Parole, parole, parole...

Un qualche spunto interessante negli interventi di **Beppe Giulietti**, sempre appassionato, di **Giacomo Mazzone**, sempre documentato, e della sostanzialmente unica “rappresentante” della società civile, ovvero **Vanessa Palucchi**.

Vanessa Palucchi (Forum del Terzo Settore): “che la Rai ci ascolti: siamo nelle periferie, siamo la voce dal basso, intercettiamo i bisogni sociali che emergono”

La Portavoce del Forum del Terzo Settore ha affermato “*siamo qui nella doppia veste di produttori di comunicazione sociale e di utenti-cittadini... Siamo nelle periferie, siamo la voce dal basso, intercettiamo i bisogni sociali che emergono e che hanno bisogno di risposte concrete, portiamo inclusione e coesione sociale sui territori e nelle comunità*”. La co-progettazione e la co-programmazione sono la strategia che deve guidare il rapporto del Terzo Settore con le istituzioni nazionali e territoriali, per dare concreta attuazione al principio della sussidiarietà. “*Chiediamo che questi principi entrino anche nel Contratto di servizio Rai. Per questo è importante che vengano istituiti tavoli permanenti di consultazione con la Rai e con il Mise, che ci vedano coinvolti, e che venga reso stabile il rapporto di collaborazione, già ora positivo, con Rai per il Sociale*”. Ha concluso: “*riteniamo di poter rafforzare il ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo Rai portando il nostro contributo e il nostro impegno civico e chiediamo che l'impegno della Rai sia non solo 'per' il Terzo settore, ma 'con' il Terzo settore*”.

La Presidente Rai **Marinella Soldi** ha segnalato che la concessionaria pubblica “*ha tre strumenti a disposizione, sincronici, se si ha il coraggio di agire presto: il **Contratto di Servizio** che delinea il contesto, il **Piano Industriale** che lo rende operativo e misurabile, il **Piano di Sostenibilità** che fa da cerniera tra i due*”. Sul tema “sostenibilità” – novella bandiera della Rai – torneremo tra poco. Qualcuno ha osservato però che non si hanno notizie (pubbliche) in relazione al novello “*Piano industriale*”, e quindi il dibattito in argomento resta chiuso nelle stanze del Settimo Piano. Prevale confusione, ancora una volta. E misteri...

E non molto ha chiarito l'Ad **Carlo Fuortes**, sostenendo che “*abbiamo affrontato una trasformazione culturale enorme, il passaggio dalle reti ai generi, un passaggio che qualsiasi azienda che voglia diventare, da broadcaster, media company deve compiere...*”. Ha enfatizzato “*gli investimenti in tecnologia, circa 215 milioni di euro per i prossimi cinque anni. Tutto questo dovrà essere gestito da tutto il personale, tecnici, manager, giornalisti, funzionari, impiegati, operai dovranno affrontare insieme la trasformazione mantenendo il dna della Rai ma insieme lavorando in modo nuovo... Ovviamente, dovremo avere nuove risorse da sostituire a quelle che si ridimensioneranno*”, ma ha tenuto anche a sottolineare che il nuovo piano industriale “*non prevede esuberi: tutti i lavoratori di Rai potranno essere riqualificati e trovare motivazioni professionali nuove*”.

In chiusura della mattinata, il Segretario Usigrai **Daniele Macheda**, ha annunciato una rinnovata occasione di incontro in autunno, quando ci sarà un testo di massima del nuovo Contratto, per approfondire, “*con tutte le parti interessate*” (quali, esattamente, secondo Fnsi e Usigrai?!), i temi del documento che definirà gli impegni che la Rai sarà chiamata ad assolvere nei prossimi cinque anni: “*li si potrà vedere se le nostre preoccupazioni avranno trovato o meno adeguate risposte*”. Le preoccupazioni manifestate nell'economia del convegno – ci si consenta – non ci son parse particolarmente chiare, né pressanti le istanze.

Perché lo schema di “contratto di servizio” deve avere questa gestazione segreta e misteriosa?

Naturale sorge il quesito: perché Mise e Rai non rendono di pubblico dominio la bozza in gestazione del “contratto di servizio”, ovvero il cosiddetto “schema”?

Perché si deve attendere... l'autunno?!

Non si tratta di segreti industriali, ma di un documento che dovrebbe essere condiviso con gli “stakeholder”: cittadini, utenti, lavoratori, società civile, terzo settore...

Lo stesso “schema” dovrebbe essere oggetto di un confronto pubblico, di un dibattito aperto e plurale.

Quel che è emerso dal convegno Fnsi-Usigrai è che a fronte di un “carico di lavoro” notevole che lo Stato impone a Rai, quello stesso ***Stato nulla chiarisce in relazione alle risorse economiche necessarie***: è evidente infatti una ***grande asimmetria***, che sembra rinnovarsi anche in questi mesi.

Cosa accade quindi?!

Che gli “obiettivi” del servizio pubblico vengono definiti in modo generico, cosicché la “controprestazione” (le risorse) resti indefinita, a fronte di “prestazioni” nebulose.

Da molti anni, anzi decenni, denunciavamo che il **“contratto di servizio” Rai è privo dei fondamenti sinallagmatici più elementari**, e diviene quindi un testo evanescente, una dichiarazione di intenti piuttosto che un contratto. Il che sembra paradossalmente far comodo ad entrambi i contraenti, lo Stato e la concessionaria.

Perché questa *misteriosità*? Perché questa *fumosità*?

I tre uomini-chiave del Presidente **Mario Draghi** sulla Rai, ovvero **Roberto Garofoli** e **Antonio Funicello** e **Francesco Giavazzi**, sembrano purtroppo rinnovare un rito che non brilla né per condivisione con i portatori di interesse né per trasparenza pubblica.

Il lungo iter burocratico del “contratto di servizio” tra Mise e Rai

Queste le fasi burocratiche previste per la stesura del “contratto di servizio” tra Stato e concessionaria: un iter complesso quanto assai poco condiviso con la società civile. I “giochi” sostanziali avvengono all’interno delle segrete stanze del Palazzo...

Dalla sequenza che segue (elaborata da [IsICult](#) – Istituto italiano per l’Industria Culturale), emerge come siamo ancora **fermi alla “fase 1”** ovvero – forse – tra la “fase 1” e la “fase 2” (ed è proprio in questa/e fase/i che riteniamo dovrebbe esserci il massimo livello di coinvolgimento della società civile):

1. il Consiglio dei Ministri delibera **“gli indirizzi”** al *Mise* ai fini dell’intesa con *Agcom* (17 maggio 2022);
2. *Agcom* definisce le **“linee-guida”**, confinate agli indirizzi del *Mise* (ad oggi non pervenute, almeno ufficialmente);
3. *Mise* e *Rai*, sulla base delle “linee-guida”, redigono una **“prima bozza”** del contratto di servizio;
4. *Ministro* e *Consiglio di Amministrazione Rai* approvano una ulteriore **“bozza”**;
5. il *Mise* trasmette la “bozza” alla *Commissione di Vigilanza Rai*, per un **parere**, che paradossalmente è obbligatorio ma non vincolante;
6. *Mise* e *Rai* redigono la **versione finale** del contratto;
7. *Ministro* e *Cda Rai* approvano il **testo definitivo**, che entra in vigore con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale...

La procedura – che, ribadiamo, non brilla per trasparenza – sarebbe in verità integrata da un preliminare parere che *Agcom* ha inviato al *Mise*, ovvero da alcune “linee-guida” (una *bozza* delle *linee-guida*?!), che l’*Agcom* avrebbe approvato il 24 marzo 2022, e di cui non si ha però alcuna pubblica evidenza: si tratta di 3 paginette tre, che sono state anticipate da *“Prima Comunicazione”* e *“NewsLinet.it”* (vedi *“Key4biz”* del 19 maggio 2022, [“Contratto di servizio Rai-Mise, l’atto di indirizzo del Governo \(Esclusiva IsICult/Key4biz\)”](#)).

Il 17 maggio 2022, il Ministro **Giancarlo Giorgetti** si è dichiarato “soddisfatto” per le “linee-guida” del “contratto di servizio” (si veda la sua [dichiarazione](#) sul sito web del *Mise*), ma in verità la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha approvato degli “indirizzi” e non le “linee-guida”...

Ora si invocano i “Kpi” per Rai? Per evitare un nuovo contratto di servizio Mise-Rai in stile barzelletta

Ci piace osservare come in occasione del dibattito al Cnel, sia emerso un acronimo sconosciuto ai più (ovviamente non a chi di impresa e di media si interessa), ovvero **“Kpi”**, tre lettere che stanno a significare le metodiche con le quali vengono identificati obiettivi misurabili e quantificabili: *“Key Performance Indicators”*.

Udite! Sembra che qualcuno si sia posto finalmente il problema, sul quale peraltro un esperto come **Piero De Chiara** ha speso litri di inchiostro negli anni scorsi. Si rimanda ad un intervento che risale a 5 (cinque!) anni fa, vedi *“Key4biz”* del 9 marzo 2016, [“La Rai che vorrei. Piero De Chiara: ‘Separazione societaria per garantire pubblico e industria’”](#). Scriveva allora, tra i primi ad invocare in Italia questa strumentazione: *“creare valore per il sistema industriale, le cui*

performance andranno misurate quindi con Kpi di sistema (occupazione, esportazioni, capitalizzazione) esterni all'azienda".

Sarà giunta l'ora che **"prestazioni"** e **"controprestazioni"** vengano finalmente ben definite, focalizzate, precisate, e misurate, a fronte di risorse economiche adeguate?!

Altrimenti, si rinnoverà un **"contratto di servizio" in stile barzelletta**, ovvero presa in giro: e tale non può non essere definito – tra i tanti – il destino di quel **canale internazionale in lingua inglese**, che pure è previsto dal vigente (fino a dicembre 2022, anche se formalmente fino al 6 marzo 2023, dato che il contratto attuale è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 7 marzo 2013) "contratto di servizio", e che invece è finito nel dimenticatoio, anzi nel vuoto co/s/mico (torneremo presto su questa specifica inadempienza della Rai).

Dossier sulla Rai della Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale dell'Università di Roma

Da segnalare che questa mattina 18 luglio è stato pubblicato un documento di analisi elaborato dall'**Università di Roma "Sapienza"**, che merita essere letto: anticipato dai **"Milano Finanza"** e **"Domani"** di ieri l'altro sabato 16 luglio, si tratta di un breve ma succoso dossier sulla Rai firmato dai quattro autori e pubblicato dall'**Osservatorio delle Imprese della Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale** della **"Sapienza" Università di Roma**, presieduto da **Riccardo Gallo**. Gli altri tre co-autori sono **Federica D'Urso**, **Roberto Cusani**, e **Damiano Garofalo**. Viene ricordato nel dossier come il 19 gennaio 2022, l'Ad **Carlo Fuortes** abbia dichiarato a chiare lettere, di fronte alla Commissione Lavori Pubblici della Camera, **"le dinamiche del finanziamento complessivo dell'azienda, quindi le risorse, possono essere definite incongrue, in riduzione negli anni, instabili e incerte, imprevedibili"**.

Sostengono i quattro studiosi che Viale Mazzini deve investire molto per mettere in atto innovazione nei contenuti e nella tecnologia, ma, **"per coprire i costi di queste innovazioni, la Rai ha bisogno di aumentare i ricavi e ridurre gli altri costi. In prospettiva, ciò potrebbe rivelarsi impossibile, per due ragioni: a) esiste il rischio che dal 2023 calino sensibilmente gli introiti degli abbonamenti, perché il canone uscirà dalla bolletta elettrica; b) nonostante abbondino sprechi tra gli acquisti e nell'organico, non risulta che l'azienda sia pronta a tagliare drasticamente i costi nel 2023. La soluzione più facile è che il governo decreti entro la fine del 2022 un forte aumento del canone"**.

I quattro accademici hanno il coraggio di sostenere quel che nessuno dice: le risorse Rai sono insufficienti ed inadeguate, se lo Stato vuole realmente che essa svolga le funzioni di servizio pubblico assegnatele.

Senza dubbio il **tema "canone"** è scabroso, allorquando leader politici come **Matteo Renzi** (ma non soltanto lui) hanno fatto della riduzione della sua entità una battaglia (demagogica).

Questa ed altre sono tematiche sulle quali dovrebbe concentrarsi l'attenzione dei "decision maker" e della politica e della società civile.

Da un acronimo all'altro: dai "Kpi" all'"Esg", debutta oggi la nuova Direzione Rai per la Sostenibilità Esg, affidata a Roberto Natale

Senza entrare nel merito di questa strisciante e pervasiva anglofilia linguistica, si segnala che un nuovo acronimo emerge ormai nelle lande di viale Mazzini: **"Esg"**. Questa decisione "nominalistica" provoca comunque molta perplessità: ma quanti telespettatori Rai sapranno cosa diavolo significa... **"Esg"?! Decisione peraltro certamente non benedetta dall'Accademia della Crusca**, e ci domandiamo se la Rai non dovrebbe essere invece proprio alfiere della difesa della lingua italiana (a proposito di "sostenibilità", anche a livello... semantico!).

Si tratta – come sanno soprattutto gli "aziendalisti" – dell'acronimo che si scioglie in **"Environmental, Social and Governance"**: si pone come indicatore / misuratore, ovvero come **"rating di sostenibilità"**.

Il concetto di **"sostenibilità"** è sempre più di moda (anzi ormai è veramente inflazionato), anche nel settore della cultura, e non a caso l'ultimo rapporto annuale di **Civita** è dedicato giustappunto a questo tema, come abbiamo spiegato su queste colonne: vedi **"Key4biz"** del 4 luglio 2022, **"Rapporto Civita 2022: la sostenibilità delle imprese deve essere centrata sulla cultura"**

Il tema appassiona la Presidente Rai **Marinella Soldi**, anche perché rientra tra le poche deleghe che le sono state concesse.

Scriviamo su queste colonne poche settimane fa: “scompare la **Direzione Rai per il Sociale** (perché?), nasce la **Direzione Environmental, Social e Governance** (sic). Nel novello “Bilancio di Sostenibilità” Rai fresco di stampa, si intona il requiem per una struttura, che pure aveva cercato di orientare la concessionaria pubblica proprio verso la dimensione del sociale: sembra ormai evidente che Soldi e Fuortes hanno deciso di “ristrutturare” la Direzione Rai per il Sociale, creata nell’agosto 2020 dal loro predecessore Fabrizio Salini, affidata alla guida dell’appassionato **Giovanni Parapini** (Direttore della Comunicazione Rai da 2016 chiamato dall’allora Dg Antonio Campo Dall’Orto). Ovvero di... smantellarla (Parapini ne è ancora Direttore ad interim, ma dal gennaio 2022 è stato nominato Direttore della Sede Regionale per l’Umbria)” (vedi “Key4biz” del 24 giugno 2022, “[Bilancio Sociale Rai 2021. I ricavi crescono da 2,51 a 2,69 miliardi di euro \(+179 milioni\)](#)”). Commentavamo criticamente questa ri-strutturazione di una Direzione, che pure ritenevamo dovesse invece assumere centralità nell’economia politica della Rai: “una struttura preziosa che non è mai stata dotata delle risorse adeguate, ma che pure ha realizzato iniziative commendevoli di stimolazione e disseminazione: per coordinare al meglio le iniziative editoriali in questo campo e per darne conto anche all’opinione pubblica (ben venga!!!), la Direzione ha prodotto tra l’altro un utile documento di monitoraggio denominato “**Progress Sociale**”, a cadenza settimanale, dove vengono riepilogate tutte le informazioni aziendali su questo tema (in un’ottica di trasparenza, lo strumento, da settembre 2020, è accessibile a qualsiasi utente sul sito www.rai.it, alla sezione [Corporate/Rai per il Sociale](#)). Una struttura – quella della **Direzione Rai per il Sociale** – nella cui “giurisdizione” doveva per esempio rientrare – ovviamente – anche quel “bilancio sociale” che è stato snaturato in itinere”.

La Presidente **Marinella Soldi** aveva annunciato l’intenzione di creare questa novella Direzione “Sostenibilità” fin da un’intervista di mesi fa al quotidiano “*La Stampa*” (vedi l’articolo del 14 aprile 2022 di **Annalisa Cuzzocrea**, “[Con le intrusioni della politica la Rai diventa più fragile](#)”), ma soltanto da poche settimane la novella struttura è divenuta operativa. Il direttore è stato identificato in **Roberto Natale** (come annunciato nell’intervista succitata) e la vice direzione è stata affidata all’avvocata **Micol Rigo**, che è anche responsabile giustappunto del “Piano di Sostenibilità” Rai. Si ricorda che Natale è stato per sei anni Presidente della *Fnsi* e per sei anni Portavoce della Presidente della Camera **Laura Boldrini**.

Evento Rai questa mattina ad Assisi, “Operazione Speciale: Pace”

E questa mattina, si è tenuta ad Assisi un evento che si pone come prima sortita della novella Direzione “**Rai per la Sostenibilità Esg**” (anche se si tratta di un’iniziativa che si deve al predecessore di Natale, ovvero Giovanni Parapini, Direttore della giustappunto svanita struttura “*Rai per il Sociale*”); l’evento “**Operazione Speciale: Pace**”, promosso dal **Comune di Assisi** con **Rai Umbria** e **Rai Esg**... Una occasione di incontro per riflettere su strategie concrete in favore della pace e del disarmo nella cornice di una città come Assisi, luogo-simbolo della ricerca dei sentieri di dialogo.

I lavori si sono aperti con un messaggio della Presidente della Rai **Marinella Soldi**. Sono intervenuti, tra gli altri, l’inviata vaticanista *Rainews24* **Liana Mistretta**, la Vice *Ministra degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale* **Marina Sereni**, il presidente *Coreis* e Imam **Yahya Sergio Yahe Pallavicini**, il Custode del *Sacro Convento* Padre **Marco Moroni**, la Presidente di *Emergency* **Rossella Miccio**, la Pastora **Gabriela Lio** della *Federazione Donne Evangeliche in Italia*, l’Abbadessa **Madre Noemi** delle *Benedettine di Sant’Anna di Bastia Umbra*, **Livia Ottolenghi** della *Giunta Unione Comunità Ebraiche Italiane*, **Francesca Di Giovanni Sotto-Segretaria di Stato della Santa Sede** Sezione Rapporti con gli Stati (la prima donna nominata Sotto-Segretario dello Stato Vaticano)... Una mattinata di dibattito per promuovere la risoluzione dei conflitti attraverso la diplomazia, la cooperazione, il dialogo interreligioso e interculturale, e favorendo la *partecipazione delle donne ai tavoli decisionali* (come previsto dai contenuti e i principi di “*No Women No Panel*”, il progetto Rai per l’equilibrio di genere nel dibattito pubblico).

Due panel di discussione, così intitolati: “*La partecipazione delle donne ai tavoli strategici e militari può cambiare la storia?*” ed “*Il ruolo del terzo settore nei processi di pace: movimenti femministi e religiosi, associazioni, pacifisti, ong*”. I promotori dell’evento hanno denunciato come, nel mondo, negli ultimi due anni, ai tavoli e processi di pace **le donne sono state solo il 6 % tra i mediatori e il 13 % tra i “negoziatori”**. Le donne però non sono realmente assenti ma piuttosto... invisibili: sono dietro le quinte, creando ponti e connessioni. Le reti, anche informali, le associazioni e le “ong” sono il motore di una società civile che, pur non trovando sempre rappresentanza istituzionale, agisce come sentinella per la pace. L’iniziativa intende fornire un contributo su come garantire la partecipazione delle donne ai tavoli strategici, poiché non si tratta solo di sostenere la democrazia e la parità di genere, ma significa anche liberare l’altra metà dei talenti e delle competenze che la società può offrire per la risoluzione pacifica e duratura dei conflitti.

Iniziativa senza dubbio “alta” (clicca [qui](#), per la videoregistrazione dell’evento su YouTube), nei temi e nei relatori.

Auguriamoci che la novella **Direzione per la Sostenibilità Esg** (sic) abbia la capacità e la volontà di accogliere le tesi e le esigenze manifestate dalla Portavoce del Terzo Settore, e quindi mostri sensibilità concreta nei confronti di coloro che sono nelle “*periferie*” del Paese (in senso spaziale e simbolico), di coloro che rappresentano “*la voce dal basso*”, di coloro che intercettano “*i bisogni sociali che emergono e che hanno bisogno di risposte concrete, portiamo inclusione e coesione sociale sui territori e nelle comunità*”.

Come ha chiesto giustamente **Vanessa Palucchi**, che “*Rai sia non solo ‘per’ il Terzo settore, ma ‘con’ il Terzo settore*”.

Noi andiamo oltre: “*del’* Terzo Settore, ovvero una **Rai “della” società civile**.

[Clicca qui](#), per il “dossier Rai”, elaborato dall’Osservatorio delle Imprese della Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale dell’Università di Roma Sapienza, Roma, 18 luglio 2022

#ilprincipenudo (579^a edizione)

Il sistema culturale italiano è in crisi. La fotografia di Federculture

15 Luglio 2022

I consumi culturali (2021) calano a picco, secondo l'Istat: -81 % per il cinema, -85 % il teatro, -72 % i musei, - 82 % i concerti. Anche l'occupazione culturale crolla. Ed Anica ed Anec propongono una "festa del cinema" piccina picciò ...

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 15 Luglio 2022, ore 17:15

Come abbiamo già segnalato su queste colonne, ieri mattina, nella cornice della sala dedicata a Giovanni Spadolini, nella sede centrale del **Ministero della Cultura** al Collegio Romano, è stata presentata l'edizione n° 18 del "Rapporto Annuale" di **Federculture**, intitolato "*Impresa Cultura. Lavoro e innovazione: le strategie per crescere*". Federculture è una federazione nazionale di aziende, società ed enti che promuovono o producono cultura, turismo e sport. È assolutamente autonoma da Confindustria o Confcommercio, e stipula un contratto nazionale di lavoro del settore, che però non beneficia di diffusa applicazione. È presieduta da **Andrea Cancellato** (già Direttore Generale de La Triennale di Milano per quasi vent'anni) e diretta da **Umberto Croppi** (che è anche Presidente della Quadriennale di Roma).

L'edizione 2022 dell'utile volume (pubblicato per i tipi di **Gangemi Editore**) ancora una volta propone una serie di saggi ed interventi che vorrebbero analizzare lo stato di salute del sistema culturale italiano, ma che – ancora una volta – non consentono purtroppo una vera fotografia/radiografia, a causa di dataset che continuano ad essere deficitari, parziali, frammentari. Segnalavamo che, tra l'altro, Federculture utilizza dati di indagini campionarie Istat, rispetto al crollo della fruizione di cultura in Italia nel 2021, mentre si resta ancora in attesa dell'edizione 2021 dello storico "*Annuario dello Spettacolo*" della **Società Italiana Autori Editori** (Siae), unica fonte in Italia che fornisce dati censuari, ovvero sull'intero universo...

Nelle more dei dati *certificati* dalla **Siae**, un qualche commento sul Rapporto Federculture è opportuno: si tratta senza dubbio di un testo che non può mancare nelle biblioteche e sulle scrivanie di chi in Italia si interessa di cultura, soprattutto dal punto di vista "strutturale" ovvero organizzativo-economico-politico.

Da anni, anche su queste colonne, lamentiamo che non esista ancora, purtroppo un "testo definitivo" di riferimento, per comprendere il reale stato di salute del sistema culturale italiano: l'Istat non si è mai purtroppo appassionata alla materia ed i tentativi istituzionali sono stati rari e discontinui.

Resta infatti indimenticato il primo "**Libro Bianco sulla Creatività italiana**", correva l'anno 2008. Il rapporto, frutto di più di un anno di lavoro di un cospicuo gruppo di esperti coordinati dal professor **Walter Santagata**, era stato commissionato dall'allora Ministro dei Beni e le Attività Culturali **Francesco Rutelli**, che aveva per ciò promosso un'apposita commissione ("*Creatività e Produzione di Cultura in Italia*"), sotto la presidenza dello stesso Santagata. Purtroppo quell'esplorazione avanguardistica non ha avuto seguito.

E purtroppo non consentono una visione di sistema né la storica "*Relazione Annuale al Parlamento*" sul **Fus** (il mitico "*Fondo Unico per lo Spettacolo*", istituito nel lontano 1985, che, peraltro, dal 2017 "unico" non è più, perché è il settore del cinema – e quindi dell'audiovisivo – è stato affidato alla legge voluta da **Dario Franceschini**), né altri strumenti più recenti, come la "valutazione di impatto" giustappunto della legge n. 220 del 2016 (la cosiddetta "*Franceschini*" appunto).

Se la Siae fornisce dati validati per quanto riguarda la fruizione di spettacolo e sport (grazie al lavoro avviato dal 1936 con l'"*Annuario dello Spettacolo*", ideato da un padre fondatore della statistica in Italia, qual è stato **Pierpaolo Luzzato Fegiz**), su tutti gli altri settori si assiste ad una proposizione di dati e numeri (e quindi, ahinoi, analisi) che sono *parziali e frammentati* (e non validati metodologicamente da soggetti terzi super-partes): dalle statistiche dell'**Aie** (Associazione Italiana Editori) a quelle della **Fimi** (Federazione Italiana Industrie Musicali).

Poi, da anni, interviene giustappunto Federculture con il suo contributo annuo, e, più recentemente, la **Fondazione Symbola** (presieduta da **Ermete Realacci**), attraverso il suo studio “*Io Sono Cultura*” (la cui edizione 2022, la n° 12, verrà presentata nelle prossime settimane).

Nelle more di una iniziativa – auspicabilmente istituzionale – che possa consentire di superare questi deficit cognitivi ovvero queste carenze di conoscenza, ogni contributo è certamente apprezzabile, e, in questo senso, al di là delle critiche metodologiche, il *Rapporto Federculture 2022* (coordinato redazionalmente da **Flavia Camaleonte** e da **Andrea Cancellato** e **Daniela Picconi** ed **Umberto Croppi** dal punto di vista tecnico-scientifico) merita attenzione, in particolare per quanto riguarda il capitolo introduttivo, ovvero il *dataset statistico*, che – saggiamente – dall’edizione 2021 è stato spostato dalla “appendice” alla parte iniziale del tomo. Curato da **Giulia Sbianchi** e **Chiara Di Biasi**, propongono dati e tabelle interessanti. E non a caso la ricaduta stampa e media del Rapporto Federculture ha attinto a piene mani a questa “numerologia”.

Federculture: 2019-2021, la fotografia del Triennio Orribile

La rassegna stampa odierna non è granché ricca, ma su tutto prevale un lungo articolo a firma di **Paolo Conti**, a piena pagina sul quotidiano “*Il Corriere della Sera*”, che ben sintetizza lo studio di **Federculture**, titolando “*Arte e spettacolo, lunga crisi. I libri e il turismo in ripresa*”.

Scrive Conti: “*la fotografia del Triennio Orribile della pandemia scattata dal rapporto Federculture nel 2019-2021 immortala un disastro culturale, economico e sociale coi autentici crolli di partecipazione: -81 % per il cinema, -85 % per il teatro, -72 % nei musei, - 82% per i concerti. Anche l’occupazione culturale è diminuita del 6,7 % con la perdita di 55 mila posti di lavoro. Un dato drammatico: è il triplo di quanto è accaduto nell’occupazione totale (-2,4 %)*”.

Ed è il tema “occupazione” ad occupare parte prevalente dello studio di Federculture, e non a caso l’unico altro quotidiano che dedica oggi attenzione (almeno su versione cartacea) al rapporto è “il Manifesto”.

La perdita di occupazione è “*il segnale della fragilità di un sistema ricco di professionalità ma inevitabilmente privo di tutele, vista la frammentarietà temporale dell’occupazione (cinema, teatro, tempo libero)*”. E – continua Conti – “*di solito molti rapporti di questo tipo hanno il difetto di essere rassicuranti, ottimisti, di maniera. Il merito del 18° Rapporto annuale 2022 di Federculture è di non indorare pillole*”.

Ha ragione, anche se purtroppo si ri-propone ancora una volta il problema metodologico, peraltro evidenziato dallo stesso Direttore di Federculture, **Umberto Croppi**, nel suo intervento nel “Rapporto”, intitolato “*Il lavoro come fattore essenziale per una politica culturale*”, allorché si concentra sui problemi tassonomici, sia per la definizione di “*impresa culturale*” ovvero “*impresa culturale e creativa*” – in Italia ancora vincolata ai lacci e laccioli dei codici **Ateco** – sia per la definizione di “*lavoro culturale*”: manca una “mappa del lavoro culturale” in Italia, ed anche le statistiche che vengono offerte vanno prese sempre con cautela.

Sull’argomento (lavoratori del sistema culturale italiano: atipici, precari, intermittenti, finanche invisibili...), si rimanda all’inchiesta che è stata avviata dal settimanale “*Tpi – The Post Internazionale*” diretto da **Giulio Gambino**, che, nell’edizione in edicola oggi, segnala come, dopo il dossier sui lavoratori del settore dei beni culturali, altre persone hanno contattato la redazione per condividere le loro storie: vedi l’articolo, ben intitolato, di **Alessandro Mancini**, “*Benvenuti al museo dello sfruttamento*”.

Apprezzabile che **Federculture** abbia accolto anche, in questa edizione del suo “Rapporto”, alcune analisi promosse da una delle più pugnaci associazioni di lavoratori del settore, qual è “*Mi riconosci?! Sono un lavoratore dei beni culturali*”.

Ha sostenuto ieri **Andrea Cancellato**, Presidente di Federculture: “*nonostante i numerosi e rilevanti interventi messi in campo dal governo, in particolare dal Ministero della Cultura, che hanno prodotto la salvezza delle istituzioni e delle imprese culturali, non si è riusciti a riportare le nostre comunità a riprendere una vita culturale adeguata. Noi abbiamo proposto la defiscalizzazione del consumo culturale, in analogia con le spese mediche e farmaceutiche, l’abbassamento e l’equiparazione deriva per i prodotti della cultura, ma non abbiamo pregiudiziali, ci interessa il risultato. Siamo a disposizione di chi vorrà discutere con noi per trovare insieme le migliori soluzioni per ampliare la base della fruizione culturale in Italia*”.

Il Ministro della Cultura **Dario Franceschini** ha riproposto ieri la sua visione à la **Jovanotti** (“penso positivo”...): *“la ritrovata centralità della cultura non si perderà, non si tornerà alla stagione dei tagli e della marginalità. Ormai abbiamo la consapevolezza che investire in cultura significa creare posti di lavoro, crescita economica sostenibile e aiutare l’export... La riforma, l’aumento delle risorse e il grande investimento sul Pnrr sono la dimostrazione di questa rinnovata centralità della cultura... Sul futuro sono ottimista”*.

“Cinema in Festa”? Ennesima iniziativa in stile “pannicelli caldi”?

Ieri abbiamo dedicato, su queste colonne, molta (e severa) attenzione alla decisione assunta dal Ministro **Dario Franceschini**, stimolato da non pochi parlamentari, rispetto alla imposizione di una “window” ovvero di una finestra temporale rigida di 90 giorni prima che un film destinato alla prioritaria distribuzione cinematografica possa essere proposto in televisione o sulle piattaforme. Abbiamo titolato l’articolo *“una vittoria di Pirro”*: speriamo proprio di sbagliarci, ma riteniamo che non sia questa la variabile primaria sulla quale intervenire (vedi “Key4biz” del 14 luglio 2022, [“Finestre temporali, gli esercenti cinematografici vincono sui produttori televisivi. Vittoria di Pirro?”](#)).

Il problema essenziale – lo scriviamo una volta ancora – è la **ri-costruzione di un “immaginario collettivo” intorno al “cinema” inteso come fruizione nella “sala cinematografica”**: serve una campagna promozionale-pubblicitaria potente, ricca, strutturata, di lungo respiro.

Una iniziativa nella quale la **Rai** dovrebbe assumere un ruolo centrale e fondamentale, nella sua veste di concessionaria del servizio pubblico radio-televisivo e di “prima industria culturale” del Paese.

Nelle more, si assiste a piccoli tentativi, che – essendo giustappunto piccini picciò – corrono il rischio di fare il classico buco nell’acqua.

È stata presentata in occasione delle “*Giornate Professionali del Cinema*” tenutesi a Riccione nei giorni scorsi un’ennesima iniziativa.

Molto enfaticata, in *totale assenza di cifre sul budget*, e già questo la dice lunga...

I produttori dell’**Anica** (l’associazione presieduta da **Francesco Rutelli**) e gli esercenti dell’**Anec** (guidati da **Mario Lorini**) hanno dunque elaborato un progetto (sia consentito: un progettino...) di rilancio, in collaborazione (= sovvenzione) con il **Ministero della Cultura** e l’**Accademia dei David di Donatello**, ovvero una campagna promozionale, che aspira a fare da traino due volte l’anno alla stagione cinematografica, a **inizio autunno** e **prima dell’estate**, in modo da garantire continuità all’offerta per dodici mesi.

L’iniziativa si chiama **“Cinema in festa”**, e abbraccia cinque anni, dal 2022 al 2026. Il respiro pluriennale, questa volta, sembra esserci.

La prima edizione si terrà dal 18 al 22 settembre 2022. Vedremo.

Agire sulla variabile-prezzo: al cinema da domenica a giovedì a 3,50 euro?

Il format, ispirato alla **“Fête du Cinéma”** francese, prevede una *“festa” di 5 giorni*, in cui il biglietto costerà **3,50 euro** dalla domenica al giovedì, ovvero dal giorno preferito delle famiglie fino a quello dell’uscita in sala delle nuove proposte settimanali.

Ogni anno ci saranno due appuntamenti, uno a settembre e uno a giugno: il pubblico potrà assistere a tutti i film in normale programmazione ma anche ad anteprime, “masterclass” ed altri eventi speciali, alla presenza di attori, registi, sceneggiatori e altri protagonisti del mondo dello spettacolo.

L’iniziativa, che si svolgerà ogni anno la terza settimana di settembre e la seconda di giugno, sarà supportata da una **campagna di comunicazione** che passerà attraverso la promozione in sala, il coinvolgimento di partner, accordi di co-marketing e con corsi destinati agli spettatori.

Bene, bravi!

Ma... emergono naturali dei “ma” interrogativi.

Chi curerà la campagna?! Non è stato sapere.

Che budget avrà? Non è dato sapere.

Quale sarà la pianificazione media? Non è dato sapere.

“La prima edizione di settembre 2022 rappresenta per tutto il settore una grande opportunità e la prima edizione estiva di Cinema in Festa, già fissata dall’11 al 15 giugno 2023, ha come chiaro obiettivo garantire agli spettatori italiani una stagione cinematografica lunga dodici mesi. Cinema in Festa è il primo grande e concreto progetto nato dalla collaborazione tra distributori ed esercenti, che punta a esaltare il rito collettivo e sociale della visione dei film sul grande schermo”, si legge nella compiaciuta nota congiunta di esercenti e distributori.

Commenta oggi il sempre lucido **Andrea Dusio** sulla testata specializzata “Odeon / Media Contents / Hitech” (diretta da **Angelo Frigerio**): *“ora si tratterà di capire se in queste settimane promozionali i distributori oseranno giocare titoli di una certa consistenza o si limiteranno, com’è avvenuto in passato in occasione di altre iniziative di questo genere, a fare fuori i fondi di magazzino, puntando su coloro che al cinema ci vanno già abitualmente, senza dunque cogliere l’obiettivo di riportare il pubblico in sala”. E continua: “il problema è far sì che la sala si presenti all’appuntamento con un minimo di dignità. Il che vuol dire far tornare i cinema un luogo di servizio, in cui esiste personale, c’è disponibilità di food & beverage, si può pagare a una cassa e non solo a una macchinetta”. Condividiamo il suo commento: “da più parti si segnala infatti in queste settimane il clima sempre più straniante che trovano a vivere i pochi spettatori, senza accoglienza, senza assistenza”.*

Al di là del deprimente “habitat” che caratterizza ormai buona parte delle sale cinematografiche italiane (monosale e multisale...), sconcertante spesso, più che deprimente soltanto, permane il problema del “prodotto”: finestre temporali a parte, *“se manca il prodotto (cosa di cui non parla mai nessuno, neppure a margine degli screening) e il servizio è ridotto a quello di una cassa automatica, per cosa dovremmo uscire di casa? Per l’aria condizionata? La promozione funzionerà se ci saranno i film. In caso contrario, anche 3.50 euro a qualcuno parranno troppi”.*

Il collega Dusio ha perfettamente ragione: nel “**marketing mix**” del cinema in sala, è importante senza dubbio la qualità della “**location**” (le caratteristiche tecniche della sala, la “sociologia” che stimola...), è importante il “**pricing**” (soprattutto per gli italiani che hanno redditi bassi e per i quali anche il prezzo biglietto del cinema può rappresentare una barriera all’entrata...), ma la **variabile “prodotto”** resta centrale...

Torneremo su queste tematiche, ma ci piacerebbe sapere chi e come imposterà tecnicamente l’iniziativa il “Cinema in Festa”, augurandoci che non si trasformi in un paradossale... “Funerale del Cinema” in sala.

#ilprincipenudo (578^a edizione)

Finestre temporali, gli esercenti cinematografici vincono sui produttori televisivi. Vittoria di Pirro?

14 Luglio 2022

Effervescenza parlamentare per una vittoria di Pirro (obbligo per i film di 90 giorni in sala prima di andare in tv o sulle piattaforme), ancora chiacchiere intorno a Viale Mazzini, e nuovi numeri in libertà sul sistema culturale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 14 Luglio 2022, ore 17:20

Al di là dei “venti di crisi” che attanagliano il Governo guidato da **Mario Draghi**, nei giorni scorsi alcune notizie degne di nota – seppure sfuggite ai media “mainstream” – hanno caratterizzato lo scenario del sistema mediale e culturale italiano, e meritano una qualche riflessione, che cercheremo di proporre utilizzando ancora una volta una chiave di lettura organica e *sistemica* (“rara avis”, nella politica culturale nazionale).

Oggi ci concentriamo sulla notizia per alcuni aspetti più importante, ovvero quella che sembra aver appassionato di più la comunità professionale e politica, ovvero lo scontro tra “*cinematografari*” e “*televisivi*”, e presto affronteremo in dettagli altre questioni come:

- il convegno promosso dalla **Federazione Nazionale della Stampa** ed **Usigrai** sul “contratto di servizio” **Rai**, documento strategico ancora in misteriosa gestazione tra Mise e Viale Mazzini, tenutosi martedì 12 presso il Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro (Cnel), incontro che pure non ci sembra abbia apportato alcun valore aggiunto in termini concreti (clicca [qui](#) per un resoconto sul sito della Fnsi);
- la notizia, emersa ieri mercoledì 13 luglio, che l’evanescente **Comitato Media e Minori** (ovvero il Comitato di applicazione del “Codice di Autoregolamentazione Media e Minori”) ha finalmente assunto un atto di censura formale nei confronti della Rai, stabilendo che la serie televisiva “911” (specificamente la puntata “Luna piena”) contiene scene di inaudita violenza, ed ha richiesto alla rete **Rai 2** di dare entro 10 giorni chiara ed adeguata notizia della risoluzione in un proprio notiziario di massimo ascolto (abbiamo denunciato la incredibile vicenda su queste colonne, vedi “Key4biz” del 28 gennaio 2022, “[Rai trasmette in fascia protetta un telefilm raccapricciante: nessuno interviene](#)”);
- la pubblicazione da parte della **Corte dei Conti** della relazione sull’andamento della gestione di Cinecittà Luce, cui ha dedicato attenzione, finora, soltanto il settimanale “Panorama” diretto da **Maurizio Belpietro**, nell’edizione in edicola ieri 13 luglio, con un articolo critico dal titolo polemico “Brutto film a Cinecittà”. Eloquente il sottotitolo dell’articolo firmato da **Fabio Amendolara**, “Incarichi facili (e d’area Pd), costi che lievitano e produzioni in calo. Il progetto di rilancio fortemente voluto dal Ministro della Cultura Dario Franceschini resta un’ambizione. In compenso i bilanci non tornano”; clicca qui per la Delibera n. 69/2022 ovvero la “[Determinazione e relazione sul risultato eseguito sulla gestione finanziaria dell’Istituto Luce-Cinecittà s.r.l. per l’esercizio 2020](#)”, pubblicata il 15 giugno 2021;
- la presentazione, questa mattina al Collegio Romano, del 18° Rapporto **Federculture** edizione 2022, “Impresa Cultura. Lavoro e innovazione: le strategie per crescere” (clicca [qui](#) per alcune sintesi dello studio, sul sito web della Federazione), che, ancora una volta, propone una serie di saggi ed interventi che vorrebbero analizzare lo stato di salute del sistema culturale italiano, ma che – ancora una volta – non consentono purtroppo una vera fotografia/radiografia, a causa di dataset che continuano ad essere deficitari, parziali, frammentari; tra l’altro Federculture utilizza dati di indagini campionarie **Istat**, rispetto al crollo della fruizione di cultura in Italia nel 2021, mentre si resta ancora in attesa dell’edizione 2021 dello storico “Annuario dello Spettacolo” della **Società Italiana Autori Editori** (Siae), unica fonte in Italia che fornisce dati *censuari*, ovvero sull’intero universo...

Notizie queste, tutte di indubbio interesse, sulle quali sarà opportuno presto tornare approfonditamente, tentando giustappunto una *lettura sistemica*, e non *parcellizzata*.

Anec vince su Apa: 90 giorni di finestra temporale obbligatoria per i film che escono nei cinema

Apparentemente esplosiva, ma sostanzialmente insignificante (a parer nostro), la notizia di ieri pomeriggio, ovvero che lo scontro tra due “lobby” dell’esercizio cinematografico e della produzione televisiva – l’**Anec** (Associazione Nazionale Esercenti Cinematografici) e l’**Apa** (Associazione Produttori Audiovisivi)– si è concluso, registrando la vittoria della prima sulla seconda: anche a seguito di una stimolazione da parte del Parlamento, il Ministro della Cultura **Dario Franceschini** ha confermato che il Governo intende agire sulla leva delle “**window**”, ovvero delle “finestre temporali” tra l’utilizzazione di un film cinematografico in un medium piuttosto che l’altro, privilegiando la fruizione nella sala cinematografica.

In sostanza, il sistema cosiddetto delle “finestre” sarà esteso a tutti i film, italiani e stranieri, non più solo alle opere audiovisive beneficiarie del finanziamento pubblico.

La riteniamo una **vittoria di Pirro**, perché non è la costrizione per via normativa a determinare un processo di costruzione di un “**sentiment**” (come s’usa dire ormai, nell’epoca dei “*social media*”) positivo rispetto all’immagine del cinema in sala: è invece proprio questo attuale “*immaginario*” negativo, polveroso e passatista, a far sì che la popolazione non senta attrazione alcuna ad andare a chiudersi in un cinematografo, a fronte di una **fluviale offerta** di immagini audiovisive offerte dall’apparecchio televisivo (che siano film offerti da emittenti gratuite, a pagamento, o piattaforme...).

Ieri pomeriggio (mercoledì 13 luglio), il Ministro **Dario Franceschini** ha così commentato: “*è importante che l’aula del Senato abbia dato un impulso forte e determinato all’azione del governo sul tema della crisi delle sale cinematografiche: i cinema sono importanti presidi culturali che è giusto tutelare. È inoltre significativo che ci sia stata una sostanziale condivisione nelle diverse mozioni sul fatto che vada migliorata la regolamentazione delle finestre temporali, ossia di quanto i film devono restare in sala prima di andare su una piattaforma, e che ci sia un’indicazione molto chiara, di cui il Governo terrà conto, di equiparazione tra film italiani e di film stranieri per non avere disparità di trattamento*”.

Questa dichiarazione è stata manifestata al termine della discussione generale delle “mozioni” parlamentari sulla crisi delle sale cinematografiche, a Palazzo Madama.

Il dibattito si è concluso con un voto favorevole sulle mozioni che cercano di contemperare le diverse esigenze dell’**intera filiera dell’industria cinematografica** e che prevedono tutte la determinazione, da parte del Ministero della Cultura con proprio decreto, delle “finestre temporali” di permanenza in sala, per i film italiani e stranieri, di **almeno 90 giorni**, con l’eccezione delle cosiddette “opere difficili” (sic), non destinate al vasto pubblico, per le quali potranno essere valutate delle finestre temporali più brevi.

Le finestre temporali di permanenza in sala dei film riguarderanno pertanto tutte le produzioni, italiane e straniere, e non più solo quelle sostenute dallo Stato.

Esulta l’associazione presieduta da **Mario Lorini** (Presidente dell’Anec), che addirittura parla di “*norma storica*”, e diversi politici hanno subito messo la... bandierina sulla grande “battaglia”, per rivendicare il proprio ruolo fondamentale.

Commenti da parte del Presidente dell’Apa **Giancarlo Leone**? Non pervenuti.

E curiosamente tace anche l’Anica (che ormai si autodefinisce “*Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Digitali*”) di **Francesco Rutelli**, ma d’altronde essa si scontra – al proprio interno – con la vocazione ecumenica rutelliana, che ha messo sotto lo stesso ombrello soggetti che sono sempre in latente conflitto tra loro (sono ormai associati all’Anica anche “player” invadenti e potenti come **Netflix**) ...

Tanti partiti rivendicano il proprio ruolo determinante nell’imposizione della novella “finestra”

La mozione in questione, firmata trasversalmente da senatori di **Forza Italia** (**Maurizio Gasparri** e **Andrea Cangini**), **Partito Democratico** (**Luigi Zanda**, **Andrea Marcucci**, **Roberto Rampi**, **Vanna Iori**, **Francesco Verducci** e **Roberta Pinotti**), **IpF-Insieme per il Futuro** (**Primo Di Nicola** e **Leonardo Donno**), **Leu** (**Loredana De Petris**) e **Iac-Coraggio Italia** (**Gaetano Quagliariello**), è stata approvata con 219 voti favorevoli, 15 astenuti e nessuno contrario.

Federico Mollicone (Fratelli d'Italia, Responsabile Cultura di FdI), a sua volta, dichiara che *“con l'approvazione della nostra mozione a prima firma Iannone il Governo ha ora il chiaro indirizzo per la tutela delle sale cinematografiche e il sostegno all'esercizio cinematografico”*. Il senatore di Forza Italia **Maurizio Gasparri** ha dichiarato *“sono molto lieto che sia stata approvata la mozione che ha avuto adesioni trasversali molto importanti con le firme dei senatori Zanda, De Petris, Quagliariello, Di Nicola, Cangini, Marcucci, Rampi, Iori, Verducci, Donno e Pinotti, che difende il cinema in sala dallo strapotere delle piattaforme”*. La Lega, a sua volta, rivendica anch'essa che l'Aula del Senato ha approvato con 231 voti favorevoli, 5 astenuti e nessuno contrario la mozione sulla crisi delle sale cinematografiche presentata dalla Lega, prima firmataria la senatrice **Maria Saponara** (Capogruppo in Commissione Cultura a Palazzo Madama)... Altresì dicasi per il Movimento 5 Stelle, che rivendica che l'Aula del Senato ha approvato con 231 voti favorevoli, 5 astenuti e nessuno contrario la mozione sulla crisi delle sale cinematografiche presentata dal M5s, prima firmataria la senatrice **Danila De Lucia**...

Rivendicazione multipla e variegata, plurale e trasversale, da partiti grandi e piccini...

Il tutto è stato “ricomposto” dalla Sottosegretaria alla Cultura, la leghista **Lucia Borgonzoni**, che ha proposto una riformulazione a cura del Governo: *“prevedere, adottando i necessari provvedimenti normativi, la fissazione con decreto del ministro della Cultura per tutti i film italiani e stranieri, anche non destinatari di benefici statali, di una finestra di almeno 90 giorni, fatta salva la possibilità di deroga sulla base della peculiarità di specifiche tipologie di opere, opere difficili o non destinati a un pubblico vasto”*.

Questa la riformulazione proposta nell'Aula del Senato dalla Sottosegretaria Borgonzoni, ai firmatari delle 4 mozioni sulla crisi delle sale cinematografiche.

Ogni mozione conteneva una precisa indicazione di giorni relativa alle finestre per i film, ma il Ministro **Dario Franceschini** ha chiesto un'indicazione generica *“dentro la quale il governo potrà trattare con le parti perché bisognerà arrivare a una soluzione il più possibile concordata con i distributori, gli esercenti e i produttori”*.

I senatori Gasparri (Fi), Iannone (Fdi), De Lucia (M5s) e Saponara (Lega), primi firmatari delle mozioni, hanno accettato la riformulazione proposta dal Ministro della Cultura.

Al di là del nuovo obbligo 90 giorni, viene annunciata una chiara regolamentazione sulle “uscite evento” di 3 giorni che, in mancanza di regole chiare, sono state utilizzate per aggirare il periodo di tempo fissato dalle finestre, e finire in tempi brevi sulle altre forme di distribuzione.

Il Governo ha assunto anche altri impegni, a parte quello delle rafforzate “windows”: prolungare il *“tax credit”* al 60 per cento alla **distribuzione**, al fine di agevolare investimenti in materia di promozione e conseguente visibilità dei prodotti; rimodulare il *“tax credit”* alla **produzione** al 40 per cento per opere con prioritario sfruttamento cinematografico, al 30 per cento per quelle destinate ad altri circuiti e modalità di fruizione; promuovere iniziative a tutela e sostegno del comparto cinematografico in tutta la sua evoluzione tecnologica...

La questione è complessa e delicata, ma ribadiamo il convincimento che non si può agire su un fattore soltanto, a fronte delle **caratteristiche multidimensionali e multifattoriali** della crisi acuta in atto (vedi quel che scrivevamo da ultimo su queste colonne, vedi *“Key4biz”* del 1° luglio 2022, [“#soloalcinema: riparte la mini-campagna per il cinema in sala. Ma non basta”](#); ed ancora *“Key4biz”* dell'8 luglio 2022, [“Tra ‘pubblico’ e ‘privato’ le contraddizioni interne della politica culturale italiana”](#)).

Rimandiamo, su questi temi, all'accurato e gustoso articolo redatto da un esperto appassionato, qual è **Robert Bernocchi** sul sito web specializzato *“Cineguru. Cinema 2.0, innovazione e business”*, per una lettura critica lungimirante: vedi *“Due o tre cose che ho capito a Ciné”*, su *“Cineguru / Screenweek”* di lunedì scorso 11 luglio. Scrive Bernocchi: *“possiamo essere fiduciosi sulla ripresa del cinema americano. Ma sinceramente anche molto preoccupati per la produzione italiana...”*.

Francesco Verducci (Pd): agire sulla leva del prezzo: “una card per il cinema italiano... lo strapotere delle multinazionali non può fagocitare il cinema italiano”

Da segnalare, nel corso del dibattito, la proposta manifestata dal senatore “dem” **Francesco Verducci**, ovvero l’esigenza di agire sulla leva del prezzo: *“serve una card per il cinema italiano che permetta di tornare in sala alle famiglie, ai giovani che ora non possono farlo. A questo si lega il disegno di legge per il cinema indipendente e per il riconoscimento di produttore indipendente che abbiamo presentato e che stiamo discutendo in Senato. Lo strapotere delle multinazionali non può fagocitare il cinema italiano”*.

Torneremo presto, su queste colonne, anche sulla proposta normativa promossa dal senatore Verducci (disegno di legge n. 2147, *“Norme per il riconoscimento e il sostegno delle imprese cinematografiche e audiovisive indipendenti”*, comunicato alla presidenza del Senato il 23 marzo 2021 (clicca [qui](#) per il testo, [qui](#) per l’iter), che indubbiamente interviene su alcuni fattori importanti, ma ci sembra anch’essa – come buona parte dei provvedimenti finora assunti dal Ministro Franceschini – ancora “sganciata” da quella prospettiva di **“decision making” organico, sistemico, strategico** che tante volte abbiamo invocato su queste colonne.

Manca ancora una “vision” d’insieme, e quindi una “visione strategica” del sistema culturale e mediale italiano.

E quindi anche le politiche pubbliche sono inevitabilmente parcellizzate e parziali, impostate con una logica da compartimenti stagni anzi – come si direbbe oggi – da “silos”...

#ilprincipenudo (577^a edizione)

Tra ‘pubblico’ e ‘privato’ le contraddizioni interne della politica culturale italiana

8 Luglio 2022

Il Presidente di Confindustria Bonomi reagisce male all'accusa del Ministro della Cultura Franceschini e l'associazione degli esercenti cinematografici Anec si scontra coi produttori televisivi dell'Apa...

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 8 Luglio 2022, ore 16:55

La settimana che volge al termine stimola un breve consuntivo in relazione ad alcuni accadimenti nell'ambito culturale e mediale.

Ci sono almeno due iniziative che riteniamo possano e debbano stimolare una riflessione: la reazione acida di Confindustria ad una tesi del Ministro **Dario Franceschini** sulle grandi imprese che investono poco in cultura; lo scontro tra lobby (esercenti e produttori televisivi) sulle “window” per la protezione dei film in sala...

Entrambe le dinamiche evidenziano sintomaticamente le **contraddizioni interne** della politica culturale italiana. Abbiamo sempre apprezzato la generosità con la quale il Ministro **Dario Franceschini** ha allargato i cordoni della borsa, ma restiamo dell'idea che stia mancando ancora complessiva lungimirante visione sistemica e strategica.

Si procede ancora troppo con logiche da **compartimenti stagni**.

Martedì 5 a Torino, il quotidiano “*Il Sole 24 Ore*” ha promosso una kermesse intitolata “*Gli Stati Generali della Cultura*” (formula questa degli... “stati generali” ormai un po’ confusa quanto abusata). Sono stati presentati casi di eccellenza dell'intervento dei privati nel sistema culturale, e ieri l'altro mercoledì 6 il quotidiano confindustriale ha dedicato quattro pagine all'incontro.

Intervenendo all'incontro il **Ministro Dario Franceschini** ha sostanzialmente ripetuto le tesi che aveva manifestato il giorno prima in occasione della presentazione del 13° **Rapporto Civita** (si rimanda al nostro intervento su queste colonne: vedi “*Key4biz*” del 4 luglio 2022, “[Rapporto Civita 2022: la sostenibilità delle imprese deve essere centrata sulla cultura](#)”): in particolare, ha lamentato che molte grandi imprese italiane non dedichino né investimenti significativi né adeguata attenzione alla cultura.

Anzi è andato oltre, sostenendo che una grande impresa si dovrebbe “*vergognare*” se non destina una parte dei propri utili al patrimonio culturale del Paese.

Franceschini ha perfettamente ragione, ma... apriti cielo!

Il Presidente di Confindustria l'ha presa male, molto male. Ha sostenuto **Carlo Bonomi**: “*le parole di Franceschini sono l'ennesima riprova del sentimento anti-industriale che c'è nel Paese... Certe espressioni non dovrebbero appartenere a un ministro della Repubblica*”.

Questa dialettica evidenza come ognuno si arroccchi, nell'Italia dei mille campanili, nella difesa dei propri interessi e nell'orgogliosa rivendicazione dei confini del proprio orticello.

Lo scontro tra esercenti cinematografici e produttori televisivi sulle “windows”: un falso problema

Per quanto riguarda il disastroso settore dei cinematografhi, dalla riunione di parte significativa degli esercenti italiani, ovvero dalla kermesse “*Cinè – Giornate Professionali del Cinema*”, tenutasi in questi giorni a Riccione, emerge una

rinnovata lamentazione, sebbene non riteniamo essa abbia la forza e l'intensità che meriterebbe: restiamo convinti che la categoria stia **rimuovendo il problema essenziale, che è quello della comunicazione e della promozione**.

In effetti, in un sistema mediale sempre più ricco nell'offerta, soprattutto grazie alle piattaforme web, è indispensabile ed urgente **ri-stimolare i potenziali consumatori** a scegliere di andare in sala. In uno scenario altamente concorrenziale, con l'estate che avanza ed invita a stare all'aperto, è una intrapresa complessa, che richiede creatività e budget.

Lo abbiamo segnalato tante volte su queste colonne (vedi, da ultimo, "Key4biz" del 1° luglio 2022, ["#soloalcinema: riparte la mini-campagna per il cinema in sala. Ma non basta"](#)). Iniziative come la novella campagna "soloalcinema" – piccina piccì – sono veramente palliativi: pannicelli caldi al capezzale di un malato grave.

Eppure la "categoria" ovvero l'**Anec – Associazione Nazionale Esercenti Cinema** non sembra ancora cogliere l'importanza della questione, e conduce battaglie che sono in parte di retroguardia: prima fra tutte, quella delle "windows", ovvero delle finestre temporali di utilizzazione dei film cinematografici nei vari media.

Non staremo qui a sostenere che le "finestre" non abbiano importanza in assoluto nella complessiva economia del settore, ma ribadiamo che questo fattore non è quello essenziale e nemmeno quello prioritario.

Eppure il dibattito invece proprio su questo sembra concentrarsi, registrando nei giorni scorsi una contrapposizione polemica tra l'Anec e l'associazione dei produttori televisivi, quell'Apt ormai **Apa – Associazione Produttori Audiovisivi**, rappresentata dal Presidente **Giancarlo Leone**.

Ha dichiarato il Presidente dell'Anec **Mario Lorini**: *"il tema delle window ci sta portando via troppo tempo. Oggi ci troviamo di fronte alla condivisione trasversale di tutti i partiti politici della richiesta di esercenti e distributori di stabilire regole che, mediante una cronologia giusta e sostenibile delle uscite dei film prima al cinema e poi nei successivi mezzi di sfruttamento – piattaforme streaming in abbonamento, vod e dvd, canali televisivi a pagamento e in chiaro –, rimettano ordine e aiutino lo spettatore a ritrovare l'abitudine alla visione dei film in sala, venuta meno durante la pandemia"*.

Lorini evidentemente resta convinto (e con lui l'Anec) che questo fattore sia importante e centrale. E su questo fattore l'**Anec** ha messo in moto una qualche capacità di lobbying in sede parlamentare, avendo stimolato alcune "mozioni" (strumento di pressione normativa peraltro – va ricordato – debolissimo, dal valore più che altro simbolico, dato che "impegna" il Governo in modo lieve assai): *"le quattro mozioni parlamentari, presentate all'indomani della discussione in aula sul tema, vedono gruppi parlamentari e forze politiche porre un nuovo invito al Ministro della Cultura Dario Franceschini, affinché sia fornito uno strumento prezioso e universalmente riconosciuto per la salvaguardia del valore sociale, culturale ed economico delle sale cinematografiche"*.

Ribadiamo: non è la questione delle "finestre" la priorità.

La priorità deve essere la ri-costruzione di un "immaginario" del "cinema in sala" in Italia: urge una campagna promozionale-pubblicitaria decisa, robusta, ben strutturata

Tutto il resto è accessorio, veramente accessorio.

Mario Lorini ha senza dubbio coscienza dei tanti fattori in gioco, ovvero delle caratteristiche multifattoriali della crisi, ma ancora una volta insiste sulle "finestre": *"a nostro avviso, la questione delle windows andava chiusa lo scorso anno, quando si era già profilata una convergenza sui 90 giorni di prima finestra tra cinema e piattaforme. In tal modo, il Ministero avrebbe potuto dedicarsi ai tanti altri temi altrettanto se non più rilevanti: il valore e la qualità della produzione nazionale, la ripresa del rapporto con gli spettatori; le difficoltà del cinema d'autore a ritrovare il proprio pubblico; le scuole e il giovane pubblico; la stagionalità del nostro mercato; gli incentivi agli investimenti nelle strutture cinematografiche; la formazione degli operatori; le attività di promozione e comunicazione; la profilazione del pubblico; il sistema di incentivi e finanziamenti a tutti i segmenti della filiera"*.

I "cahiers de doléances" sono condivisibili, ma l'elenco va gerarchizzato, perché le dimensioni da affrontare sono varie e variegate, e non hanno certamente tutte lo stesso peso nell'economia del sistema.

Attribuire alle “windows” una funzione prioritaria salvifica, anzi miracolistica, ci sembra un grave errore di prospettiva. E che un manipolo di parlamentari si sia fatto convincere sulla priorità di questa istanza non sta a significare una adeguata coscienza (tecnico-scientifica) delle criticità in atto.

Giancarlo Leone, peraltro dal canto suo, non ci sembra veramente il più titolato a ragionare di “sale cinematografiche” in una prospettiva super-partes, dato che egli è evidentemente interprete degli interessi di una lobby altra, che propende ovviamente per una liberalizzazione totale della cronologia di sfruttamento dei film.

Se Lorini ha accusato Leone, il secondo non è stato da meno: *“il tema delle finestre nelle sale cinematografiche non è una ‘conventio ad excludendum’ come vorrebbe l’Anec a proposito della titolarità dell’Apa a intervenire nel merito”*. Il Presidente dell’Apa ricorda che la sua associazione *“rappresenta produttori di serialità la gran parte dei quali, e sono tra i principali del settore, produce anche film e documentari. Dunque, parliamo a nome di tutti loro. Forse Anec non era aggiornata su questa situazione. Ora lo è. Non a caso il Ministro Franceschini ha convocato recentemente una riunione delle associazioni più rappresentative del settore per parlare proprio del tema finestre e Apa e Anec erano sedute una accanto all’altra ed hanno fatto le loro proposte”*. E conclude: *“la verità è che si continua a trasferire solo sul tema delle windows il dibattito sulla crisi del cinema delle sale, mentre si continuano a rimuovere i problemi connessi alla qualità della fruizione e, spesso, anche del prodotto. Credo sia il caso di riportare al centro della discussione tutti i temi e non vedere nelle finestre una funzione salvifica che contestiamo fermamente”*.

Leone porta acqua al suo mulino, ma ha ragione: concentrare il dibattito sulle “windows” è semplicemente fuorviante ed agire su questa variabile – se isolata dal contesto generale e soprattutto, riteniamo noi, dalla comunicazione e promozione – non ha certamente una funzione salvifica.

Si domanda oggi sulle colonne del settimanale specializzato *“Odeon / HiTech”* (diretto da **Angelo Frigerio**) l’esperto **Alberto Pasquale** (studioso di economia del cinema, docente universitario nonché Direttore della **Umbria Film Commission**), se *“davvero la ripresa passa per una window di sei mesi”*.

Pasquale ricorda come a fine aprile **Paolo Del Brocco** (Amministratore Delegato di Rai Cinema) e **Giampaolo Letta** (Ad di Medusa Film) abbiano firmato sul *“Corriere della Sera”* un appello congiunto con *“quattro proposte strutturali e rapide, senza costi, per scongiurare una pericolosa deriva del sistema cinematografico”*.

La lettera aperta è stata efficacemente intitolata dal *“Corriere”*: *“La «sala è centrale» ma i cinema sono vuoti”*. Interessante una loro premessa: *“può apparire singolare che due grandi gruppi televisivi come Rai e Mediaset, cui fanno capo Rai Cinema e Medusa, si concentrino sulla crisi del mercato theatrical. Siamo convinti assertori della centralità delle sale non per una ragione «romantica» ma per solide motivazioni industriali e di sistema”*. Effettivamente, si è trattato di una sortita un po’ “singolare”, per quanto commendevole.

Tra le proposte, anche loro martellano sul tasto della... “cronologia dei media” (che mettono al 1° posto...) e propugnano una *“window theatrical”* di 90 giorni per tutti i film che escono in sala, come pure aveva in qualche modo preannunciato lo stesso ministro **Dario Franceschini**: *“comprendiamo che i 15 mesi adottati in Francia, seppur efficaci (sono 96 milioni i biglietti venduti nel 2021 Oltralpe a fronte dei 25 milioni in Italia), siano difficili da raggiungere, ma riteniamo che 180 giorni di finestra e protezione dell’uscita in sala siano ragionevoli e necessari almeno per i prossimi tre anni (per poi tornare eventualmente a 105 giorni ante-pandemia)”*.

Pasquale destruttura la tesi di Letta e Del Brocco: *“si crea un interessante presunzione di causa-effetto: se il pubblico in Francia è costretto ad aspettare cinque trimestri per vedere un film altrove, questa limitazione di accesso al prodotto lo costringerà forzatamente a pagare il biglietto per entrare in una sala cinematografica. Contento le sale, contenti i distributori, contento lo Stato e contento anche il pubblico. Eppure la ripresa c’è stata anche nei paesi che non hanno adottato una regolamentazione così rigida, come il Regno Unito o la Germania”*. E conclude: *“in altre parole, non vi è alcun rapporto diretto tra normativa sulle finestre e ritorno del pubblico in sala, come dimostrato dal maggior recupero del Regno Unito, dove non c’è normativa, e dagli analoghi risultati, in situazioni opposte, di Spagna e Francia”*.

Su questi temi, si rimanda anche al nostro intervento di un mese fa su queste colonne, nel quale si citava – tra l’altro – anche la ricerca comparativa internazionale realizzata dalla **ItMedia** di **Augusto Preta** sul tema (vedi *“Key4biz”* del 13 giugno 2022, *“Perché il cinema ‘theatrical’ va a picco in Italia? Un’esperienza personale”*), dalla quale non emergeva in modo inequivocabile l’esistenza di una effettiva “causa / effetto”.

Confidiamo che nelle prossime settimane sia il Ministro **Dario Franceschini**, sia la Sottosegretaria **Luca Borgonzoni**, sia il Direttore Generale **Nicola Borrelli** possano comprendere che la questione “window” è accessoria e che la loro attenzione va rivolta altrove: la priorità deve essere assegnata, con tempi rapidi e risorse adeguate, ad una **campagna promozionale-pubblicitaria** che scardini l’immagine polverosa e vetusta della fruizione di cinema in sala.

Conclusivamente, ci limitiamo a qui segnalare un’altra notizia interessante della settimana che si chiude oggi, tra cultura e media...

Bando Mise “5G Audiovisivo”: 1 milione di euro a One More Pictures per The Jackal

Mercoledì mattina, sul sito web del **Ministero dello Sviluppo Economico** (Mise), è stata pubblicata la graduatoria finale del bando [Progetto “5G Audiovisivo”](#). Avviso pubblico di cui ci siamo interessati in dettaglio, per la sua vocazione strategica alla convergenza tra due “mondi” che in Italia non interagiscono ancora granché, ovvero le reti ed i contenuti, le tlc e l’audiovisivo: vedi “Key4biz” dell’8 giugno 2022, [“Il bando Mise ‘5G Audiovisivo’, la classifica provvisoria”](#), e prima ancora “Key4biz” del 14 marzo 2022, [“5G e audiovisivo, al via la gara da 5 milioni del Mise”](#).

Il risultato finale mostra un cambio significativo del “ranking”.

Come dire?! C’è chi sale e c’è chi scende, chi entra e chi esce dalla eletta schiera dei vincitori.

Nella graduatoria provvisoria (come avevamo già segnalato su queste colonne), questi erano i 4 vincitori: (1°) **Fondazione Sistema Toscana**; (2°) **One More Pictures** srl; (3°) **Ei Towers** spa; (4°) **Balich Wonder Studio** srl.

E quindi **Rai Way** spa e **Tim** spa risultavano rispettivamente primo e secondo dei non ammessi.

Nella graduatoria finale, la sequenza cambia assai: (1°) **One More Pictures** srl; (2°) **Fondazione Sistema Toscana**; (3°) **Balich Wonder Studio** srl; (4°) **Rai Way** spa.

E quindi risultano esclusi **Ei Tower** spa e **Tim** spa.

Al 7° ed 8° posto risultano confermati (tra graduatoria “definitiva” e graduatoria “finale”), la società di produzione **Terra De Punt** srl (che ha promosso anche un progetto di emittente televisiva in lingua sarda) ed il gruppo **Prima Tv** di **Tarak Ben Ammar** (che controlla anche la **Eagle Pictures**).

Osservando le tabelle della graduatoria, con i punteggi dettagliati, emerge una qualche perplessità, ma torneremo sulla questione.

Ci limitiamo qui a segnalare la sinossi del progetto (apprezzabile che il **Mise** abbia finalmente elevato il livello di trasparenza della procedura) “1° classificato”, che andrà a beneficiare di un contributo a fondo perduto di 1 milione di euro, come per gli altri 3 vincitori:

“The Jackal Meta-Show. Il progetto, che vede One More Pictures come società capofila, Tim come partner di telecomunicazione ed i The Jackal come parte artistica, prevede anche la realizzazione di una produzione/evento che darà vita sia ad un prodotto audio/video innovativo sia a una diretta streaming a 360° con regia da remoto. Il concept prevede che all’interno di un’ambiente, suddiviso in più spazi attigui, saranno rappresentate situazioni diverse ma in relazione tra loro ed in contemporanea, alle quali parteciperanno oltre ad attori fisici anche attori in telepresenza, attraverso robot gestiti da remoto tramite Visori di Realtà Virtuale. In uno degli spazi sarà adibita anche una lezione in dad che sarà fruita a distanza in maniera immersiva ed interattiva dagli studenti universitari”.

Da segnalare che, seppur è apprezzabile l’incremento di trasparenza messo in atto dalla Dg retta dall’avvocato **Francesco Soro** (per esempio, è stata finalmente resa nota la composizione della commissione di valutazione, nella cui composizione paradossalmente non sembra emergere – almeno dai curricula – alcuna competenza tecnica in materia di “audiovisivo”), il Ministero non ha ritenuto di pubblicare la sinossi dei progetti non vincitori, e, per quanto riguarda i non ammessi, nemmeno l’identità dei partenariati, ovvero le associazioni temporanee di impresa. Ed addirittura nemmeno il titolo dei progetti... Perché questa reticenza?!



Torneremo presto su questo bando, perché anch'esso ci sembra sintomatico di alcune *carenze di visione strategica*, nel rapporto auspicabile tra “reti” e “contenuti”, tra telecomunicazione ed audiovisivo.

#ilprincipenudo (576^a edizione)

Nuovo direttore generale in Siae: da gennaio 2023, il giovane Matteo Fedeli subentra al veterano Gaetano Blandini

5 Luglio 2022

Coraggiosa scelta interna per il prossimo Dg della Società Italiana Autori Editori, che rappresenta oltre 100mila creativi del sistema culturale e artistico nazionale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 5 Luglio 2022, ore 15:20

La notizia era nell'aria, alcune testate giornalistiche specialistiche avevano anticipato la rosa dei candidati, ma va dato atto alla newsletter "[Rockol.it](#)" (diretta da **Giampiero Di Carlo**, e con l'esperto **Gianni Sibilla** nella veste di Capo Redattore) di aver anticipato la notizia in assoluta esclusiva, questa mattina, martedì 5 luglio: dal 1° gennaio dell'anno prossimo, in Siae avverrà l'avvicendamento del Direttore Generale, e l'attuale direttore (fino al dicembre 2022) **Gaetano Blandini**, che guida la Società da ben 14 anni, lascerà il timone al giovane **Matteo Fedeli**, Direttore della Divisione Musica dal 2014.

La notizia è importante in sé, ed in qualche modo esplosiva anzitutto perché il futuro Dg è veramente molto giovane: *classe 1984*. La nomina è stata decisa ieri lunedì dal *Consiglio di Gestione della Siae*, all'unanimità.

Ha commentato il Dg Blandini: *“una scelta interna e di grande competenza, che condivido in pieno, perché conferma la volontà della Siae di investire su profili altamente formati e con grande esperienza nel settore”*.

Attuale Direttore della Divisione Musica, Fedeli è in Siae dal 2014 dove, nel corso degli anni, ha seguito l'evoluzione dei diversi ambiti di intervento dell'ente preposto alla protezione e all'esercizio dell'intermediazione del diritto d'autore in Italia.

Per il Presidente **Giulio Rapetti** alias **Mogol** (vedi foto), *“questa nomina conferma la volontà della Siae di guardare al futuro, con l'obiettivo di anticipare le grandi sfide del diritto d'autore e assolvere al proprio compito di assicurare ad autori ed editori la libertà creativa e la corretta remunerazione del lavoro”*.

Quel che sorprende è la scelta assunta dal Consiglio di Gestione Siae: l'incarico di Direttore Generale richiede *competenze tecniche* complesse ma anche una *esperienza di relazioni politiche ed istituzionali* notevole. Una decisione coraggiosa.

Senza dubbio, Fedeli ha le prime, ma sulle seconde si nutre una qualche perplessità, e quindi la scelta assunta dagli amministratori della Siae evidenzia una grande fiducia ed un notevole investimento nei confronti del giovane manager interno.

Basti osservare i profili dell'insieme dei candidati che sono stati presi in considerazione nelle settimane scorse: la *Siae* si è affidata ad una società di “cacciatori di teste” – come s'usa fare a questi livelli – la **Key2People**.

“Head-hunting”: una short-list di manager esterni (da Google a La7 a Spotify) e dirigenti infra-Siae

Lo stesso **Gaetano Blandini** spiega: *“la prima pre-selezione era composta da 10 nominativi iniziali e, nel processo di selezione, si è poi ridotta a 3; la seconda, dai 5 candidati interni, che si erano detti disponibili ad accettare la carica, anch'essa è stata ridotta a 3”*.

Pare fossero emerse ab origine una trentina di candidature di “papabili”, e, alla fin fine, una “short list” di 4 manager esterni e 2 manager infra-Siae: **Carlo D'Asaro Biondo**, per oltre 10 anni alla guida di **Google** (Italia, ma anche Emea) ed attualmente alla guida della divisione Cloud di **Tim**; **Marco Ghigliani**, Amministratore Delegato de **La7** (gruppo Cairo); **Veronica Diquattro**, Chief Revenue Officer Europe di **Dazn** e già Managing Director a **Spotify**; **Alberto**

Matassino, già Direttore Generale Corporate di **Rai** durante la gestione Foa-Salini... Parrebbe D'Asaro Biondo si sia poi sfilato, e quindi gli "esterni" sarebbero scesi a 3 soltanto.

Profili manageriali molto alti, e con una matrice "mediale" molto connotata.

Peraltro anche il *compenso del Dg Siae* è appetibile, trattandosi di **409mila euro l'anno**, ovviamente lordi, ma comunque ben oltre il "tetto" dei 240mila euro che riguarda strutture pubbliche come Rai.

Si ricordi che formalmente Siae è un "**ente pubblico economico a base associativa**", ma sfugge ad alcuni vincoli imposti agli enti pubblici. È comunque importante segnalare che **Siae** non grava in alcun modo sulle finanze pubbliche.

Tra i candidati interni, c'era anche **Pietro Ietto**, Direttore della Divisione Rete Territoriale ed al contempo Vice Direttore Generale (vi è anche un altro Vice Dg, **Sergio Maria Fasano**). Ietto è in Siae dal gennaio 2016, e può vanta nel cv tra l'altro il ruolo di Direttore Generale di Cinecittà per oltre 7 anni (dal 2006 al 2010).

Terzo candidato interno, **Licia Del Greco**, Direttore della Divisione Innovazione e Strategia nonché Direttore delle Relazioni Internazionali, in Siae soltanto da un anno, già manager Google.

Il **Consiglio di Gestione Siae**, che ha deciso ieri la nomina di Fedeli, è formato da **Giulio Rapetti Mogol** (Presidente), e da **Roberto Maria Razzini**, **Claudio Buja**, **Andrea Purgatori**, **Paola Dubini**. Statutariamente, il Consiglio di Gestione determina la "governance" della Siae e ne controlla l'esecuzione da parte del Direttore Generale.

Secondo alcune interpretazioni, la scelta finale è caduta su Fedeli anche in funzione del forte peso che la **componente "musica"** (e le associazioni settoriali che la rappresentano) ha nell'economia della Siae.

Il curriculum del giovane Matteo Fedeli e del veterano Gaetano Blandini

Più in dettaglio, questo il percorso di **Matteo Fedeli**: dopo la laurea in Ingegneria Gestionale all'Università La Sapienza di Roma, Fedeli vive una breve esperienza in **Accenture**, per passare poi nella filiale milanese della società di consulenza statunitense **Bain & Company**, nel cui ambito elabora piani strategici e operazioni di fusione, riduzione dei costi in ambiti come media e diritto d'autore, "private equity", energia e servizi pubblici. Nel 2014, viene assunto in **Siae** come Direttore della Divisione Musica con responsabilità su ripartizioni, documentazione, servizi per associati e mandanti e accordi. Si interessa di tematiche di frontiera da anni, e basti pensare che ha introdotto la Siae nell'incerto territorio della tecnologia "**blockchain**". Nel febbraio di quest'anno, nell'economia del Festival di Sanremo / CasaSiae, Fedeli interveniva in rappresentanza della Società in un convegno intitolato "**L'altro noi, il metaverso e le nuove dimensioni della musica**".

Va segnalato che la notizia della ricerca del novello Dg in fase conclusiva è stata anticipata dal sempre brillante **Andrea Dusio** sulle colonne della newsletter specializzata "**Odeon / HiTech**" (diretta **Angelo Frigerio**) che nell'edizione di venerdì scorso 1° luglio titolava "**Siae, dopo 'Bland' il diluvio?**". Ricordava Dusio che era noto da tempo – almeno negli ambienti del sistema culturale e mediale italiano – che Blandini fosse in uscita da Viale della Letteratura. Peraltro, da gennaio il Dg della Siae è divenuto anche Consigliere della **Lega Calcio** (la Serie A), dove lo ha voluto fortemente **Claudio Lotito**, a fare da interlocutore dell'Amministratore Delegato **Luigi De Siervo** (ex Rai Com e Rai Trade). Blandini stava per essere eletto come Presidente della Lega Calcio (candidato alternativo e certamente con un cv specialistico in materia è stato anche **Andrea Abodi**, già Presidente della Lega B e da qualche anno Presidente dell'Istituto per il Credito Sportivo – **Ics**), ma alla fin fine ha prevalso l'avvocato **Lorenzo Casini**, già Capo di Gabinetto del Ministro **Dario Franceschini**.

Gaetano Blandini, classe 1962, può vantare un curriculum difficilmente eguagliabile: laurea in Scienze Politiche all'Università di Roma, esperienza quasi decennale nell'*intelligence* ovvero – più esattamente – nell'**Ufficio Affari Riservati** della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dal 1990 assistente dello storico (anzi mitico) Direttore Generale del Dipartimento Spettacolo della Presidenza del Consiglio dei Ministri **Carmelo Rocca**. Da Rocca, Blandini impara sia la tecnicità sia la relazionalità di un incarico centrale nell'economia politica del sistema culturale italiano, anche perché gestisce il "decision making" dell'intervento pubblico in materia (e – come è noto – i Ministri passano, i Direttori Generali restano...). Nel 2002, diviene dirigente e viene cooptato nel Consiglio di Amministrazione di **Cinecittà**, di cui è Amministratore Unico dal 2008 al 2009. Nel 2004, è nominato **Direttore Generale per il Cinema del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed il Turismo**, incarico che mantiene fino al dicembre 2009. Dal 15 dicembre 2009 è **Direttore**

Generale della Siae. Nell'ambito di queste esperienze professionali, Blandini ha contribuito in modo determinante alla gestazione di molte norme e regolamenti, si è relazionato con una pluralità di ministri ed altri interlocutori istituzionali. È nota la sua passione per lo studio approfondito delle materie che si trova a gestire, "rara avis" tra i dirigenti apicali della pubblica amministrazione italiana (nei quali prevale spesso la gestione del potere in sé piuttosto che l'analisi e la ricerca).

La **Società Italiana Autori Editori** deve affrontare nei prossimi anni una fase particolarmente delicata e critica: anzitutto il superamento delle conseguenze della fase pandemica (che ha ridotto in modo significativo il flusso dei ricavi), ma soprattutto il suo rinnovato posizionamento in un sistema mediale che è stato sconvolto dalla rivoluzione digitale.

Alcune cifre-chiave della Società Italiana Autori Editori (Siae)

Queste le dimensioni della Siae, in alcune **cifre-chiave** (numeri al 31 dicembre 2020, dato che il bilancio per l'esercizio 2021 non risulta essere stato ancora pubblicato):

- 277 accordi con società estere per la gestione del repertorio Siae nel mondo e del repertorio straniero in Italia
- 328.000 utilizzatori del repertorio Siae sul territorio
- 362.000 locali attivi sul territorio con utilizzo del repertorio Siae
- 506.000 eventi annui monitorati
- oltre 30mila report digitali gestiti nel 2020 per le utilizzazioni online in Italia e in Europa
- 1.073 dipendenti, 42 dirigenti
- 1 direzione generale a Roma, 10 sedi regionali / interregionali, 28 filiali, 432 mandatarie.

Alcune "**grandezze economiche**" della Siae (esercizio 2020):

- 566 milioni di euro, il fatturato
- 523 milioni, il diritto d'autore e altri servizi di intermediazione
- 692 milioni, i diritti ripartiti / liquidati agli aventi diritto (compresa la "copia privata")
- 12,6 % la "provvigione" media sugli incassi
- 112 milioni di imposte corrisposte all'erario (iva, irpef, ecc.)
- 12,1 milioni per gli "under 35", e autori artisti interpreti esecutori mandatarie (10 % della "copia privata" / bandi "PerChiCrea")...

Il ruolo stesso della **Siae** viene messo in discussione dagli alfieri della liberalizzazione (si pensi alla lotta condotta dal principale "competitor" ovvero **Soundreef**), allorché chi redige queste noterelle è convinto che è bene che la gestione del diritto d'autore resti nelle mani di un soggetto soltanto, che, più forte e solido è, meglio può rapportarsi con i giganti della rete (**Facebook** alias **Meta**, **Google**, **Spotify**...).

Soltanto una società di gestione dei diritti d'autore ricca, potente e ben strutturata può vincere la battaglia per combattere il "**value gap**" ossia la differenza tra il valore economico di ogni singola opera e l'incasso riconosciuto agli autori ed ai produttori dalle mutevoli dinamiche di mercato.

Che esista una **enorme asimmetria**, nel rapporto tra autori ed editori e le piattaforme web è un dato di fatto oggettivo, e che sia necessario un soggetto all'altezza della sfida è altresì evidente.

Questa battaglia richiede grande **competenza tecnica** e grande **relazionalità politica**, dato che lo Stato ha ancora un notevole ruolo di indirizzo rispetto alle dinamiche di mercato.

Sicuramente i prossimi sei mesi saranno preziosi, per il miglior trasferimento di "knowhow esperienziale" da Blandini a Fedeli.

Senza dimenticare che **Siae** è anche socia di minoranza – con una quota dello 0,44 % (il resto, 99,66 % è del Tesoro ovvero del Ministero dell'Economia e delle Finanze – Mef) – della s.p.a. concessionaria radiotelevisiva pubblica: come abbiamo sostenuto tante volte anche su queste colonne, il suo ruolo nella **Rai** dovrebbe essere rafforzato, come ente che rappresenta l'**anima creativa** del sistema culturale nazionale.

#ilprincipenudo (575^a edizione)

Rapporto Civita 2022: la sostenibilità delle imprese deve essere centrata sulla cultura

4 Luglio 2022

Gianni Letta e Dario Franceschini duettano simpaticamente, enfatizzando le potenzialità della sinergia tra pubblico e privato nel sistema culturale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 4 Luglio 2022, ore 17:15

Questa mattina a Roma, nella sede sempre fantastica (oggettivamente) dell'attico con terrazza (iperpanoramica) del palazzo delle Assicurazioni Generali a Piazza Venezia, l'associazione **Civita** ha presentato il suo 13° rapporto annuale, questa volta intitolato "*Quando la cultura incontra la sostenibilità*", pubblicato per i tipi di **Marsilio Editore** (con il sostegno di **Igt**).

Che ruolo gioca la "cultura" all'interno delle strategie di sostenibilità delle imprese? È questo il quesito-chiave che anima la ricerca sulle imprese del XIII Rapporto Civita.

Si può nutrire simpatia o antipatia nei confronti di **Civita** (simpatia per la storia e la forza dell'associazione, fondata 35 anni fa, oppure antipatia – secondo alcuni detrattori – per il suo strapotere di lobbying nell'ambito della gestione di alcuni siti culturali), ma è un dato di fatto che le ricerche promosse dal *Centro Studi "Gianfranco Imperatori"* (che di Civita è stato il co-fondatore), diretto da **Alfredo Valeri**, non sono mai banali e propongono sempre un apprezzabile valore aggiunto di conoscenza, dati ed analisi.

Notoriamente, chi segue per [IsICult](#) (Istituto italiano per l'Industria Culturale) questa rubrica "[ilprincipenudo](#)" sulle libere colonne di questo quotidiano online "[Key4biz](#)" (dedicato all'economia digitale ed alla cultura del futuro) è piuttosto critico nei confronti di "[rapporti annuali](#)" sulla cultura, che spesso non innovano alcunché, nelle lande non ricchissime della politica culturale e dell'economia mediale (qualsiasi riferimento alla fondazione **Symbola** oppure a **Federculture** è qui inevitabile: si segnala – en passant – che la seconda presenterà il suo rapporto giovedì 14 luglio, mentre del rapporto della prima non si ha ancora un "save the date").

Così come abbiamo avuto occasione di scrivere a proposito dell'edizione 2021 del rapporto Civita, si tratta di studi – spesso di approccio monografico – che divengono **testi di riferimento** per gli studiosi del sistema culturale e mediale, per i decisori pubblici, per gli organizzatori culturali, per i giornalisti specializzati: l'anno scorso, l'attenzione di **Civita** era concentrata sul deficit di "*digital strategy*" del sistema museale italiano, carenza che ne vanifica parte delle potenzialità (vedi "[Key4biz](#)" del 21 giugno 2021, "[Associazione Civita presenta la "Next Generation Culture": per uno sviluppo digitale dei musei. Ma manca una policy di sistema](#)"), quest'anno l'attenzione è stata invece focalizzata sul concetto di "**sostenibilità**".

La presentazione è stata molto stimolante, anche grazie all'eleganza della conduttrice e moderatrice, la giornalista **Myrta Merlino** (colonna de **La7**, in primis con "*L'aria che tira*"), così come il rapporto di ricerca è senza dubbio ricco di spunti e di suggestioni.

"Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile": 17 "Goals" e 169 sotto-obiettivi / target. Ma la cultura non ha ancora un ruolo centrale nella "sostenibilità"...

In estrema sintesi: anche grazie alla famosa "**Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile**" definita dall'Onu nel 2015 (ai suoi 17 "**Goals**" ed ai 169 sotto-obiettivi / target: "*obiettivi di sviluppo sostenibile*" alias "*Sustainable Development Goals*" ovvero "**SDGs**"), una parte significativa delle imprese (soprattutto le multinazionali e le grandi imprese) sta acquisendo coscienza crescente dell'importanza di affiancare alla logica del profitto una dimensione altra, e sociale, qual è la "sostenibilità".

Lo stesso sistema finanziario internazionale, ha sostenuto **Simonetta Giordani**, *Segretario Generale* di Civita (ma può vantare nel proprio curriculum anche l'esperienza come Sottosegretaria ai Beni Culturali), ormai tende a prediligere le imprese che dimostrano sensibilità nell'ambito giustappunto della "sostenibilità". Giordani ha ricordato che il concetto di "sostenibilità" è stato fatto proprio anche dal Ceo del controverso fondo **BlackRock** (anima del capitalismo più aggressivo), **Larry Fink**, e... ciò basti. Civita, già dal 2017, ha aiutato le aziende a rendicontare nel "bilancio di sostenibilità" i propri investimenti in cultura, con la messa a punto di alcune "linee-guida".

L'incontro è stato aperto da una introduzione di **Gianni Letta**, sempre raffinato nel suo eloquio, che ha ricordato come Civita sia stata, in Italia, fin dal 1987, un vero laboratorio di avanguardia nella sperimentazione della convergenza possibile tra "pubblico" e "privato" nel sistema culturale. Anche in anni nei quali sembrava quasi "oscuro" che imprenditori privati potessero pensare di contribuire alla crescita della cultura e delle arti. Si assisteva ad una sorta di scontro ideologico tra la sacra "*custodia del pubblico*" ed il terribile "*assalto dei privati*". A suo tempo, prima che lo Stato italiano si dotasse di una normativa a favore dell'intervento dei privati nel settore culturale, iniziative come quella di **Diego Della Valle** sul *Colosseo* (25 milioni di euro di donazione/sponsorizzazione) furono oggetto di critiche aspre, ed in buona parte insensate.

Il Presidente di Civita ha quindi lasciato la parola al titolare del Ministero della Cultura, **Dario Franceschini**, che, per alcuni aspetti, incarna politicamente l'eredità intellettuale ed ideologica che Civita lascia nel sistema culturale italiano: in sostanza, ha messo in pratica le teorie e le sperimentazioni avviate da Civita. Ciò emerge anche dalla lettura del libro che il Ministro ha dato alle stampe qualche settimana fa (e che presto andremo a recensire in modo accurato quanto critico): "[*Con la cultura non si mangia?*](#)", edito da **La Nave di Teseo**.

La sintonia tra **Gianni Letta** e **Dario Franceschini** è evidente, nella storia e nei fatti, così come la loro sintonia con la "squadra" delle cui competenze il Ministro si è avvalso nel corso del tempo: dal Segretario Generale del Ministero **Salvo Nastasi** all'ex Capo di Gabinetto **Lorenzo Casini**, da poche settimane alla guida della Lega Calcio Serie A (entrambi in prima fila, questa mattina). Una "*grande squadra*" che è vicina sia a Franceschini, sia a Letta, in una logica evidentemente "*bi-partisan*" (Letta resta pur sempre il "grande consigliere" di **Silvio Berlusconi**).

L'occasione della presentazione non poteva non fare riferimenti all'attualità politica: Letta ha apprezzato molto il discorso che ieri ha tenuto Franceschini in quel di Cortona, in occasione dell'assemblea di **AreaDem**, ovvero l'*aut-aut* posto dal Ministro nei confronti del **Movimento 5 Stelle**. Un'eventuale decisione di appoggio esterno al Governo determinerebbe non soltanto la fuoriuscita dalla maggioranza, ma anche l'impossibilità di ragionare su alleanze elettorali tra Partito Democratico e M5S.

Gianni Letta (Presidente Civita): "alla ricerca di un'armonia tra profitto e valore condiviso"

Per **Gianni Letta**, "*il tema della sostenibilità in ambito culturale è ormai parte integrante della strategia di quelle aziende che ricercano un'armonia fra profitto e generazione di valore condiviso. I 'costi della sostenibilità' sono in verità un sano investimento... Da sempre l'Associazione Civita opera come laboratorio di idee e progetti, che mettono in connessione il mondo dell'impresa, quello della cultura e le istituzioni. Anche su questo tema, che rappresenta l'evoluzione della responsabilità sociale d'impresa, Civita sarà in prima linea per promuovere il dialogo, il confronto e lo scambio di best practice tra tutti gli attori della filiera culturale*". Letta ha richiamato l'esigenza di ragionare come "*ingegneri umanisti*", concetto evocato ieri in un'intervista sul "*Corriere della Sera*" a **Fabrizio Di Amato**, l'imprenditore della **Maire Tecnimont** (multinazionale italiana che realizza grandi impianti per la trasformazione delle risorse naturali) di cui è presidente, che domani lancerà la **Fondazione Evolve**.

Entrando nel merito del rapporto, emerge dallo studio che le imprese italiane sono sempre più attente alla cultura, e la vocazione "green" – in senso lato – diviene per esse un elemento che contraddistingue la migliore competitività.

In un Paese come l'Italia, dotato di un immenso e straordinario patrimonio artistico e culturale, le imprese di maggiore successo stanno sviluppando sempre più strategie che coniugano sostenibilità e patrimonio culturale, presidiando i luoghi di cultura e di interesse ambientale sul territorio ed il mercato al fine di garantire sviluppo, resilienza e competitività.

Dario Franceschini (Ministro della Cultura): "ci sono ancora grandi imprese che investono poco o nulla in cultura"

Per **Dario Franceschini**, “l’investimento in cultura è un grande investimento economico per una crescita sostenibile del Paese. E i progetti messi in campo dal Governo con il Pnrr vanno esattamente in questa direzione: il Piano Nazionale Borghi, con oltre 1 miliardo di euro di risorse, punta a rendere vitali le aree interne del Paese mentre il Piano Nazionale Parchi e Giardini Storici così come quello per l’efficientamento energetico di musei, teatri e cinema confermano quanto la cultura sia vero e proprio motore di sostenibilità e crescita”. Il Ministro ha ricordato i 600 milioni di euro di donazioni che sono arrivati al sistema culturale italiano grazie all’**Art Bonus**, ma anche denunciato che ci sono ancora “grandi imprese che investono poco o nulla in cultura”. Ha aggiunto: “accanto a questi importanti interventi, c’è l’esigenza di rendere ancora più competitiva la principale industria creativa del Paese: il cinema e l’audiovisivo. Gli ingenti investimenti su Cinecittà hanno proprio questo scopo”.

In argomento (i 300 milioni di euro del “Pnrr” a favore di Cinecittà e del Centro Sperimentale di Cinematografia-Csc), è intervenuto giustappunto l’Amministratore Delegato di Cinecittà, **Nicola Maccanico**, che si è commosso ricordando come senza dubbio il suo percorso professionale sia stato influenzato dall’habitat familiare: è il figlio di uno dei grandi “civil servant” della Repubblica, qual è stato il tante volte Ministro **Antonio Maccanico** (1924-2013). Maccanico ha segnalato che le potenzialità degli “studios” di Via Tuscolana sono confermate dalla attuale “piena occupazione dei 19 studi”. Ha annunciato anche che Cinecittà sarà presto “carbon neutral”.

Sono intervenuti alla presentazione anche il Condirettore Generale di Poste Italiane **Giuseppe Lasco**, ed il Presidente della *Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile* **Edo Ronchi** (già Ministro dell’Ambiente tra il 1996 ed il 2000, in un Governo Prodi). Il primo ha ricordato come Poste Italiane sia la maggiore impresa italiana per numero di dipendenti e per disseminazione sul territorio: ha ricordato come svolga una funzione pubblica assai ampia e variegata. Ha sostenuto che il comune più piccolo d’Italia (per popolazione), Monterone (in provincia di Lecco), vanta soltanto 65 abitanti, in buona parte anziani: non aveva uno sportello bancomat, e gli abitanti, per raggiungere il più vicino, dovevano fare 19 chilometri... Poste Italiane è intervenuta, aprendo uno sportello.

Edo Ronchi: evitiamo che l’Agenda 2030 finisca per essere “un menù dove si può trovare di tutto”, col rischio che “tutto divenga quindi sostenibile”, la cultura deve essere centrale

Il secondo ha manifestato una lieve critica all’approccio di Civita, sostenendo che la cultura non è un fattore della sostenibilità, ma dovrebbe essere il suo asse portante. Si deve evitare che l’Agenda 2030 – ha sostenuto **Edoardo Ronchi** – divenga “un menù dove si può trovare di tutto”, col rischio che “tutto divenga quindi sostenibile”. Condividiamo questa critica, e temiamo che questo rischio sia concreto (in argomento, si rimanda a quel che abbiamo scritto su queste colonne rispetto ad un qual certo rischio di strumentalizzazione del concetto di “sostenibilità”, che potrebbe degenerare in pratiche di... “greenwashing”: vedi “Key4biz” del 27 giugno 2022, [“Rai, Bilancio di Sostenibilità 2021 ignorato completamente da tutti”](#)).

L’*Associazione Civita* ha monitorato nel tempo le attitudini delle imprese italiane ad intervenire nel settore culturale, rilevandone tendenze e trasformazioni: dal suo monitoraggio continuativo, emerge un’evoluzione nell’impegno delle aziende verso approcci più autenticamente responsabili e strategici. “Essere sostenibili” oggi è un fattore critico di successo per un’impresa che voglia presidiare il mercato in modo stabile e duraturo.

La sostenibilità diventa un pilastro della cultura aziendale, condizionando tutti i processi interni, il modo di fare business e di comunicarlo.

Essere autenticamente sostenibili significa ormai travalicare la dimensione aziendale, proiettandosi sull’ascolto e sul coinvolgimento delle comunità territoriali.

I monitoraggi di Civita: le imprese si concentrano sul “sociale”, la “formazione” e la “cultura”

Per indagare le prevalenti direttrici delle strategie di sostenibilità implementate da realtà imprenditoriali di diversi settori produttivi, Civita ha realizzato una nuova indagine rivolta alle imprese della propria compagine associativa ed a un campione di “B-Corp” e “Società Benefit”.

Una prima indagine è stata condotta nel corso del 2021 sulle imprese appartenenti alla compagine associativa di *Civita*; la seconda è stata realizzata nei primi mesi del 2022, in collaborazione con *Nativa*, su un campione di “B-Corp” e “Società Benefit”. A queste imprese, è stato sottoposto un questionario “on line” appositamente elaborato per rilevare le aree di

azione cui fanno capo le pratiche di sostenibilità “extra-ambientale” delle aziende; gli “Sdg” di riferimento; i criteri impiegati per valutare l’efficacia degli interventi rispetto agli obiettivi strategici dell’impresa; gli strumenti di rendicontazione non finanziaria utilizzati e le tipologie di interventi attuati specificamente in ambito culturale. Le iniziative realizzate negli ultimi anni si concentrano prevalentemente in area **sociale** (93 %), seguita dalla **formazione** (84 %) e dalla **cultura** (79 %).

Rispetto alle indagini realizzate in passato da **Civita**, si evince ora un’evoluzione nell’impegno delle aziende verso approcci più autenticamente responsabili e strategici.

Il capitalismo contemporaneo (ovvero il miglior capitalismo – va ben precisato – e... non esattamente tutto “il capitalismo”) vede infatti le imprese perseguire obiettivi di sviluppo che consentano il soddisfacimento di esigenze provenienti da società sempre più sensibili ai valori della sostenibilità ambientale, sociale e culturale.

Dal capitalismo “shareholder-oriented” a quello “stakeholder-oriented”, grazie alla sostenibilità ed alla cultura?

Secondo alcuni studiosi, è in atto un cambio di paradigma: dal capitalismo “**shareholder-oriented**” a quello “**stakeholder-oriented**”. Si tratta di una mutazione radicale, lenta ma pervasiva, che sta portando un numero crescente di imprese a perseguire obiettivi di sviluppo che consentano il soddisfacimento di esigenze provenienti un sistema sociale sempre più sensibile ai valori della sostenibilità (ambientale, sociale e culturale).

In termini specifici di progettualità, nella dinamica “sostenibilità/cultura”, è emersa una tassonomia di attività facenti capo a **6 “cluster”**:

- supporto a musei, altre organizzazioni culturali e artistiche ed enti del terzo settore (“main sponsorship”/partnership/erogazioni liberali); creazione di fondazioni d’impresa;
- iniziative a sostegno delle comunità locali (es. borghi e aree interne) e per l’inclusione sociale;
- progetti di sviluppo locale, riqualificazione territoriale e interventi di infrastrutturazione energetica o tecnologica (spesso mediante sponsorizzazioni tecniche);
- attività di divulgazione, particolarmente orientate alla cultura scientifica e tecnologica e alla sensibilizzazione di determinati target (es. giovani) sui temi della sostenibilità, istituzione di premi;
- organizzazione di eventi culturali, festival, esposizioni, incontri e convegni;
- iniziative culturali, di formazione o sensibilizzazione rivolte ai dipendenti...

Abbiamo ragione di ritenere che queste iniziative richiedono comunque una “mappatura” che ancora non è purtroppo disponibile.

Dal rapporto Civita, emergono anche **alcune criticità** tipicamente italiane:

- una certa difficoltà ad interpretare la cultura come terreno sul quale applicare metodologie di valutazione (essenziale anche alla luce del fatto che le Società Benefit per obbligo di legge devono redigere la “relazione d’impatto”); il Professor Valeri ha segnalato che la strumentazione per la valutazione di impatto delle attività culturali è in Italia ancora deficitaria; “**manca una cultura di accountability**”;
- una maggior complessità che spesso le imprese rilevano nell’interazione con gli enti culturali, rispetto a “stakeholder” che operano – ad esempio – nel campo del sociale e o della formazione, ovvero un retaggio di quella storica **autoreferenzialità** che ha caratterizzato per decenni alcune istituzioni italiane, chiuse a riccio nella propria torre d’avorio...

Condividiamo totalmente soprattutto la prima critica, ovvero la necessità di dotarsi di strumenti e metriche capaci di valutare in modo integrato gli impatti economici, ambientali, sociali e culturali. L’Italia si dimostra ancora molto arretrata, rispetto a queste esigenze, che da anni andiamo rappresentando nella nostra attività consulenziale e giornalistica (anche su queste colonne di “Key4biz”).

La sostenibilità, dimensione strategica anche per i musei

La *sfida della sostenibilità*, e, in particolare, quella ambientale, sta assumendo gradualmente una dimensione strategica anche per i *musei italiani*.

I musei sono infatti protagonisti di questo impegno, in una pluralità di forme: dalla gestione dei propri spazi fisici alla produzione di contenuti culturali specifici, alla promozione di comportamenti virtuosi presso il pubblico.

I musei confermano di avere un canale privilegiato di comunicazione dei propri contenuti con bambini, adolescenti e giovani, affiancandosi così al ruolo primario, della famiglia e della scuola. Questa consapevolezza è stata la leva che ha spinto *Civita*, in collaborazione con ricercatori come **Annalisa Cicerchia** e **Ludovico Solima**, a promuovere una rilevazione, attraverso un questionario “on line” per raccogliere opinioni e idee del pubblico dei musei. Dall’indagine, emerge che la grande maggioranza dei visitatori (7 visitatori su 10) sono convinti che attraverso l’arte e la cultura si possa trasmettere un più efficace messaggio a favore della sostenibilità. Per oltre un terzo degli intervistati, la sostenibilità gioca un ruolo nella scelta del museo da visitare. Il pubblico apprezza i musei gestiti in modo sostenibile: dall’energia ai rifiuti, dall’acqua ai materiali. 7 visitatori su 10 pensano che i musei dovrebbero lavorare per la propria *efficienza energetica*. Il museo può essere uno spazio in cui si adottano comportamenti a basso impatto ambientale. Ne emerge con chiarezza che, agli occhi del pubblico, i musei possono far crescere il loro “cuore verde”, e contribuire alla cultura della sostenibilità.

In occasione della presentazione, Civita ha anche ricordato alcuni dati sulle *presenze nei musei in Italia*. Nel 2019, gli ingressi nei luoghi della cultura aperti al pubblico avevano toccato in Italia la cifra record di **129,9 milioni** (+ 1,3 milioni rispetto al 2018). A fronte di questi risultati positivi, va tuttavia osservato che, nella media della popolazione, la quota di residenti in Italia che annovera fra le proprie esperienze culturali almeno 1 visita (una) al museo nell’arco di 12 mesi, pur mostrando un incremento del 15 %, è rimasta minoritaria, guadagnando sì 4 punti percentuali, dal 27,7 % del 2006 al 31,8 % del 2019, ma restando molto al di sotto del 50 %. Nell’anno della pandemia, si è ritornati indietro di 13 anni: hanno visitato un museo almeno una volta in 12 mesi soltanto il 27,3 % dei residenti...

Il capitalismo predatorio non funziona più? Ma ne siamo proprio sicuri?

Conclusivamente, si tratta di un rapporto di ricerca che non può mancare nelle biblioteche e sulle scrivanie di chi in Italia opera nel settore culturale o è comunque interessato al suo sviluppo. Forse un po’ troppo ottimista, questa mattina, l’approccio complessivo di lettura delle fenomenologie del capitalismo (tra turbocapitalismo e capitalismo digitale): **Myrta Merlino** ha sostenuto convinta che “*il capitalismo predatorio non funziona più*”... In argomento, nutriamo profondi dubbi. Ed auguriamoci che la “sostenibilità” non finisca per divenire semplicemente la sua foglia di fico.

[Clicca qui](#) per rivedere (su Facebook) l’evento Civita, Presentazione del XIII Rapporto Civita “When Sustainability meets Culture. Quando la Cultura incontra la Sostenibilità”, Roma, 4 luglio 2022

#ilprincipenudo (574^a edizione)

#soloalcinema: riparte la mini-campagna per il cinema in sala. Ma non basta

1 Luglio 2022

Budget di soltanto 1 milione di euro per un'iniziativa promozionale che ha necessità di ben altre risorse e strategie per essere efficace a fronte della crisi acuta del box-office italiano.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 1 Luglio 2022, ore 17:00

Ieri l'altro mercoledì 29 giugno 2022, la Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** ha annunciato l'avvio di una nuova piccola campagna promozionale, lanciata dal **Ministero della Cultura**, per ri-stimolare la fruizione dei film nelle sale cinematografiche.

Iniziativa senza dubbio utile ed apprezzabile in sé, ma che pone, una volta ancora, quesiti essenziali su come si possa e si debba cercare di recuperare una modalità di fruizione che sembra destinata ad una funzione residuale, a fronte dello strapotere delle piattaforme e più in generale della invadente offerta digitale via web.

L'iniziativa si intitola "soloalcinema" ed è in verità la riproposizione di un progetto di comunicazione avviato fin dall'anno scorso.

Il video della campagna si pone come "un invito a tornare nei cinema per vivere di nuovo la magia del grande schermo, anche d'estate".

Con il "claim" che recita "**Torna a sognare a occhi aperti. Quest'estate vai al cinema**", la campagna di comunicazione prevede la promozione dello spot su quotidiani, tv, radio e sui profili social istituzionali del Ministero della Cultura e dei partner coinvolti. Tra essi, ci sono anche **Facebook, Twitter, YouTube, Instagram e TikTok**.

La Sottosegretaria ha premesso che "il Ministero della Cultura investe con convinzione nel settore dell'audiovisivo che, soprattutto in Italia, sta avendo grandi risultati in termini di crescita e sviluppo", ovviamente riferendosi all'incremento notevole delle capacità produttive in termini di film cinematografici e di fiction televisiva realizzata.

Come abbiamo osservato tante volte anche su queste colonne, sarebbe necessario comprendere meglio se questa produzione – fortemente sostenuta dalla mano pubblica – non stia determinando un processo di "inflazione", sganciato dalle dinamiche del mercato.

Non si dispone di dati sufficienti in argomento, ma abbiamo ragione di ritenere che una parte significativa delle opere prodotte non vedano né la luce di uno schermo cinematografico, né vengano diffuse nei canali televisivi né offerte sulle piattaforme...

Sostiene la Sottosegretaria che "il contributo dello Stato non ha dimenticato le sale cinematografiche e, proprio per questo, il MiC ha promosso una grande campagna di comunicazione per invitare le persone ad andare al cinema quest'estate. In sala si vive un'esperienza unica, le sale sono il luogo migliore dove vivere la magia del cinema".

Siamo naturalmente d'accordo con la Sottosegretaria, ma – ancora una volta – temiamo che gli sforzi messi in atto non siano all'altezza della sfida determinata dalla crisi acuta in essere.

"Soloalcinema", una campagna promozionale piccina piccì, timida e modesta: inadeguata

Anche questa novella campagna appare **piccina piccì, timida e modesta**. Inadeguata, insomma.

Abbiamo deciso di approfondire tecnicamente, e ci siamo quindi rivolti al vero “regista” di questa operazione di comunicazione, ovvero **Mattia Morandi**, Capo Ufficio Stampa e Comunicazione del Ministero e del titolare del Mic, ovvero del Ministro **Dario Franceschini**.

Il direttore della comunicazione del Ministero ha risposto con grande disponibilità alle nostre domande, e siamo quindi in grado di rivelare qualcosa del “*dietro le quinte*” dell’iniziativa: la campagna rientra in un progetto di comunicazione avviato nel 2021, con fondi pubblici ministeriali allocati per iniziative post-emergenza Covid; sono stati destinati a favore della **promozione del “cinema in sala” 2,5 milioni di euro**, una parte dei quali già spesi in occasione del lancio della campagna durante il Festival del Cinema di Venezia.

Questo avvio a fine luglio 2022 dispone di un budget nell’ordine di circa 1 milione di euro, al netto delle spese di produzione, che sono state condivise con **Cinecittà** (lo spot è girato infatti negli “studios” di via Tuscolana). Gli attori coinvolti non hanno chiesto cachet.

Nelle intenzioni del Ministero – ci ha spiegato Morandi – c’è stata l’idea di *coinvolgere direttamente gli operatori del settore*: l’ideazione della campagna è stata condivisa anzitutto con l’**Anica** (l’associazione dei produttori cinematografici e audiovisivi e multimediali presieduta da **Francesco Rutelli**) a partire dal “claim” dell’iniziativa, ovvero quel “*Torna a sognare*”.

Se abbiamo ben compreso, il coinvolgimento delle altre associazioni, a partire dall’**Anec** (gli esercenti cinematografici) ovvero dell’**Agis** è stato meno attivo: il che ci sembra piuttosto curioso, dato che sono i più diretti interessati. D’altronde, il comunicato stampa recita a chiare lettere “*MiC, Anica, Anec e Cinecittà promuovono la stagione cinematografica estiva*”, ma non precisa i ruoli dei differenti “player”.

Non è possibile conoscere i dettagli della **pianificazione mediale**, che pure si avvarrà anche degli spazi gratuiti messi a disposizione dal **Dipartimento per l’Informazione e l’Editoria** (Die) della Presidenza del Consiglio (Pdc) grazie all’impegno assunto dalla concessionaria radiotelevisiva pubblica. Argomento questo sul quale sarebbe necessario un **dossier di approfondimento**, perché non ci risulta esistere una documentazione chiara e trasparente di come vengano utilizzati questi spazi della **Rai**: con quali budget temporali e con quali risultati di audience, con quali scelte tematiche e con quali criteri ideativo-produttivi...

Il direttore della comunicazione del Mic ci ha anche ricordato che, in parallelo a questa iniziativa a favore del cinema nelle sale, sono in cantiere altre azioni di comunicazione, a favore della fruizione di teatro: in questo caso, il claim è “**A teatro si respira la vita**”. Questa campagna beneficia di un budget di 2,5 milioni di euro per il 2021 ed altrettanti per il 2022 (clicca [qui](#) per la descrizione sul sito della Pdc; lo spot 2021 è stato realizzato in collaborazione con il **Teatro Nazionale di Genova**).

Entrambe le campagne fanno in effetti riferimento al [Decreto Ministeriale n. 292 del 5 agosto 2021](#), recante “*misure per il sostegno e la promozione della ripresa degli spettacoli*”: si tratta del fondo di complessivi **5 milioni di euro**, di cui all’articolo 89 del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2020, n. 27.

A settembre – ci ha annunciato Morandi – partirà anche una campagna a favore dei “*live club*”, che sono rientrati ormai tra le aree di intervento del **Ministero della Cultura**, che ad inizio marzo del 2021 firmò un decreto che destinò 15 milioni di euro al ristoro di “*live club*” e altri operatori nel settore della musica dal vivo.

Un’azione di promozione estiva, ma... non stagionale?

Abbiamo domandato al direttore della comunicazione del Mic se non ritenesse curioso – anzi paradossale – che gli spettatori (attori) presenti nella parte finale del promo fossero vestiti con abiti... non esattamente estivi (lo abbiamo già ironicamente segnalato ieri su queste colonne, vedi “*Key4biz*” del 30 giugno 2022, “[Bilancio Rai 2021 ignorato da tutti, ma la Corte dei Conti bacchetta Viale Mazzini](#)”): ci ha risposto che la campagna vuole promuovere il cinema in sala “*indipendentemente*” giustappunto dalle sue caratteristiche... *stagionali*.

Non condividiamo questo approccio – che ci sembra in verità curioso assai –, ma ovviamente qui si entra in territori di soggettività... estetologica.

Ficarra e Picone, Christian De Sica, Jasmine Trinca, Alba Rohrwacher, Stefano Fresi, Aurora Giovino, Claudia Napolitano, Alessandro Siani, Luka Zunic e Ferzan Ozpetek sono gli artisti protagonisti del cortometraggio al centro della nuova campagna di comunicazione estiva **#soloalcinema**.

Il cortometraggio è stato diretto da **Vincenzo Alfieri** e scritto dallo stesso Alfieri insieme a **Federico Mauro**.

Come nell'“*episodio I*”, che ha segnato la campagna di comunicazione del ritorno in sala lanciata lo scorso anno al Festival del Cinema di Venezia, anche in questo “secondo capitolo” il corto pone al centro lo spettatore: questa volta la protagonista è una bambina che, con immaginazione e creatività, s'immedesima a tal punto nella sequenza cinematografica... da far irruzione lei stessa nel racconto.

A trasportarla all'interno dell'azione, un biglietto magico, che le viene consegnato da una misteriosa maschera interpretata da **Paola Cortellesi**.

Da quanto abbiamo compreso, anche la scelta degli attori coinvolti è stata affidata dal Ministero all'**Anica**, anche per evitare che qualcuno potesse insinuare che venissero cooptati soltanto attori politicamente vicini alla compagine governativa (che, peraltro, è attualmente così ampia che ci si domanda chi faccia riferimento ad “aree” politiche ad essa estranea...).

Il video è online sul canale **YouTube** del Ministero della Cultura a questo [link](#).

È indispensabile una campagna di promozione dotata di un budget di almeno 30 o 40 milioni di euro

Conclusivamente, non si può non apprezzare l'iniziativa “*soloalcinema*”, anche se, per l'ennesima volta, si deve osservare che questa azione di comunicazione è dotata di un **budget assolutamente insufficiente**.

Qualsiasi “*centro media*” potrebbe confermare che con un budget di 1 o 2 milioni di euro non si incide se non in modo assolutamente marginale nell'immaginario collettivo.

Rinnoviamo quindi il convincimento che, se il **Ministero della Cultura** vuole realmente stimolare la fruizione dei film nelle sale cinematografiche, una campagna di promozione deve essere dotata di un budget di **almeno 30 o 40 milioni di euro**.

Altrimenti, una volta ancora, si procede – come s'usa dire a Roma – con i **pannicelli caldi**, al capezzale di un **malato grave**.

E deve trattarsi di una campagna di promozione realizzata seriamente con **criteri altamente professionali**, con il coinvolgimento dei **creativi e tecnici delle professioni pubblicitarie**, attraverso una **gara pubblica** che metta in competizione i migliori cervelli.

Ci domandiamo come mai l'associazione più direttamente interessata, ovvero l'Anec – **Associazione Nazionale Esercenti Cinema** (presieduta da **Mario Lorini**), non chieda a viva voce un'azione di **comunicazione robusta, decisa, strategica**, e si “accontenti” invece di queste iniziative... piccine piccì.

Rassegnazione, forse?

Peraltro queste azioni comunicazionali dovrebbero rientrare all'interno di un **complessivo piano strategico di marketing**, realizzato con il necessario know-how tecnico e mediologico, che includa anche azioni parallele e convergenti sulle **politiche di prezzo**, sull'**ammodernamento delle sale cinematografiche**, sulle **tempistiche dei listini delle società di distribuzione**, sulle **finestre di sfruttamento dei film**, sulla **promozione del cinema in tv e nelle piattaforme...**

Tutto questo, ad oggi, sembra purtroppo restare nel libro dei sogni.

Emerge un **deficit di regia strategica**.

Serve una “vertenza cinematografica”, che dia una scossa alle politiche assistenziali del Governo

Se ne parlerà verosimilmente da martedì 5 a venerdì 8 luglio alle “*Giornate di Cinema – Ciné*” che si terranno a Riccione (promosse dall’*Anica* in collaborazione con *A nec*), ma nutriamo dubbi che ne fuoriesca una ***agenda coraggiosa*** da parte degli esercenti nei confronti del Ministero.

Riteniamo che una “***vertenza cinematografica***” debba essere invece avviata *con decisione, e presto*, se veramente si vuole “salvare il salvabile” di quel che resta del cinema in sala.

Nutriamo in verità l’impressione che, grazie al gran flusso di sovvenzioni pubbliche ovvero alla iniezione di contributi a fondo perduto a favore anche del segmento delle sale cinematografiche (i notevoli interventi durante e post pandemia da Covid-19), il comparto degli esercenti sia un po’... *stordito* (se non – ci si consenta –... drogato).

Dopo la sortita di metà febbraio (vedi “*Key4biz*” del 18 febbraio 2022, “[Cinema, la crisi delle sale risveglia l’associazione degli esercenti](#)”), non sono giunti pubblici di segnali di sensibilizzazione, lamentazione e protesta, da parte dell’*A nec*.

La sopravvivenza di breve periodo è stata garantita – tra il 2020 ed il 2022 – dalla benevola ***mano pubblica***, ma nel 2023 e negli anni seguenti che accadrà, se il Ministero non dovesse continuare ad... “assistere” generosamente?!

Anche l’estensione del tanto decantato strumento del “***tax credit***” alle sale cinematografiche non è una misura di intervento strutturale adeguata a stimolare una crescita sana del comparto dell’esercizio...

Temiamo che il comparto stesso delle sale non percepisca fino in fondo la gravità della crisi profonda che l’attanaglia e l’esigenza di interventi radicali di ***rigenerazione del settore***.

Le politiche assistenziali sono indubbiamente indispensabili, a fronte di questo stato di crisi estrema, ma riteniamo debbano essere rimodulate radicalmente con una “vision” strategica che finora è mancata.

Lasciamo parlare i dati ***Cinetel***: dal 1° gennaio a domenica scorsa 26 giugno 2022, si sono incassati 139,4 milioni di euro, che corrispondono a -6,5 % sul 2020, a -54,5 % sul 2019. Si sono venduti 20,3 milioni di biglietti, corrispondenti a -11,1 % sul 2020 ed a -57,5 % sul 2019.

“*Cronaca di una morte annunciata*”...

Ciò basti.

#ilprincipenudo (573^a edizione)

Bilancio Rai 2021 ignorato da tutti, ma la Corte dei Conti bacchetta Viale Mazzini

30 Giugno 2022

Nessuno scrive una riga sui conti Rai e la magistratura contabile chiede di “eliminare inefficienze e sprechi, contenere i costi, migliorare l’equilibrio economico e gestionale”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 30 Giugno 2022, ore 17:10

Lo stupore permane: perché il bilancio della Rai sembra non interessare proprio a nessuno?!

Non si deve essere economisti o appassionati di finanza, per capire che il “bilancio di esercizio” è una fonte preziosa di dati e informazioni per comprendere come funziona il servizio pubblico radiotelevisivo. Eppure...

Può sembrare incredibile: abbiamo già denunciato su queste colonne come venerdì della scorsa settimana, 24 giugno 2022, la **Rai** abbia reso noto il “**Bilancio di Sostenibilità**” (alias “Bilancio Sociale”) relativo all’esercizio 2021, ma la notizia è stata ignorata da tutti i media, che fossero “mainstream” o di nicchia, generalisti o specialistici, fatta salva l’eccezione unica del quotidiano online “Key4biz”, che ha proposto, venerdì 24 stesso, un *dossier esclusivo* curato da **IsICult**: vedi “[Bilancio Sociale Rai 2021. I ricavi crescono da 2,51 a 2,69 miliardi di euro \(+179 milioni\)](#)”.

Su questo “Bilancio di Sostenibilità” (310 pagine zeppe di numeri, tabelle, analisi), nessuno ha scritto una riga. Lo abbiamo segnalato, manifestando ingenuo stupore: vedi “Key4biz” del 27 giugno, “[Rai, Bilancio di Sostenibilità 2021 ignorato completamente da tutti](#)”.

Ancora più sorprendente, però, è che, se è vero che l’Ufficio Stampa di Viale Mazzini ha diramato venerdì 24 almeno un comunicato in relazione al “Bilancio di Sostenibilità”, nemmeno una parola, da parte della stessa **Rai**, rispetto alla avvenuta pubblicazione, ieri l’altro 28 giugno 2022, del bilancio vero e proprio, ovvero il “Bilancio di Esercizio” 2021 (approvato il 23 giugno anche dall’Assemblea dei soci, Ministero dell’Economia e delle Finanze – **Mef** e Società Italiana Autori Editori – **Siae**).

Non un comunicato stampa da Viale Mazzini, e soltanto 1 citazione una nella rassegna stampa e web: in effetti, questa notizia non poteva sfuggire al confindustriale “*Il Sole 24 Ore*” e vi ha dedicato ieri una qualche attenzione **Andrea Biondi**, in parallelo alla presentazione dei palinsesti **Rai**, avvenuta a Milano martedì scorso. A parte “*Il Sole*”, nessuno ha scritto una riga (una qualche attenzione era emersa, sulla stampa e sui media, in occasione dell’approvazione del bilancio da parte del Consiglio di Amministrazione dell’11 maggio scorso, ma allora vennero rese note soltanto alcune cifre essenziali).

310 pagine il “Bilancio di Sostenibilità” Rai, **400 pagine** il “Bilancio di Esercizio” Rai.

Ricaduta mediatica?! **0 (zero) citazioni** nella rassegna stampa e web.

Qualcosa non quadra.

La Corte dei Conti sul bilancio Rai (2020): “eliminare inefficienze e sprechi, contenere i costi, migliorare l’equilibrio economico e gestionale”

Una curiosa coincidenza: a distanza di due giorni dalla pubblicazione, ancora una volta in sordina (martedì 28 giugno), del “Bilancio di Esercizio” Rai per l’anno 2021, giunge la voce della **Corte dei Conti**, che oggi giovedì 30 giugno pubblica il suo “referto” su Viale Mazzini, ovviamente riferito all’esercizio precedente, l’anno 2020. Esattamente si tratta della “**Determinazione e relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria della Rai – Radiotelevisione Italiana spa**”.

Sarà interessante osservare se domani venerdì 1° luglio anche questo documento verrà **completamente ignorato** da “media mainstream” e testate specializzate, e finanche dal web tutto.

Il comunicato stampa della **Corte dei Conti** lascia trapelare, tra le righe, un qualche rilievo critico. Ci limitiamo a riportare questo passaggio: “viene rilevato, **sul fronte contratti**, un **inappropriato ricorso alle proroghe di quelli già in essere**, dovuto all’avvio non tempestivo di procedure aperte di affidamento e a una mancata programmazione operativa, necessaria per un’attività contrattuale corretta ed efficiente”.

Ed è severa la conclusione: “è necessario che la Rai spa ponga in essere ogni misura organizzativa, di processo e gestionale, per **eliminare inefficienze e sprechi**, assicurando un maggior **contenimento dei costi** e migliorando l’equilibrio economico e gestionale, viste **le perdite**, per il terzo anno consecutivo, di conto economico”.

Con il suo linguaggio burocratico e felpato, qualcosa di critico emerge quindi, nelle **165 pagine** della Determinazione assunta dalla Sezione del Controllo sugli Enti della Corte dei Conti, che reca la firma di **Ermanno Granelli** (documento approvato nell’“adunanza” del 31 maggio 2022).

Si legge a pagina 150, tra le “Conclusioni”: “con riferimento all’attività contrattuale, la Corte deve rilevare un **inappropriato ricorso a proroghe di contratti in essere**, frutto di intempestivo avvio di procedure aperte di affidamento, unito alla **mancata programmazione delle attività necessarie per un corretto ed efficiente espletamento dell’attività stessa**”.

Ancora più pesante qui, il parere dei giudici contabili: “tenuto conto di episodi che si sono verificati all’interno dell’azienda (di violazione di norme di condotta, con profili penali, contabili e disciplinari), ferme restando le responsabilità dei soggetti che dovranno essere definitivamente accertate dall’Autorità giudiziaria, ad avviso della Corte è **necessario un adeguato processo di revisione del sistema dei controlli interni** volto, da una parte, a garantire una più efficace e corretta utilizzazione delle risorse aziendali, dall’altra, a scongiurare condotte illecite, con particolare riferimento al settore degli acquisti e alla gestione dei beni mobili. È necessario, inoltre, rafforzare le modalità per dare corso ai processi di adeguamento in ordine alle criticità evidenziate in sede di audit”.

Sarà necessario tempo adeguato ed attenzione estrema, per una “lettura incrociata” del bilancio di esercizio 2021 e della relazione della Corte dei Conti sul bilancio 2020, qui ci limitiamo a ribadire come sia veramente curioso che nessuno presti attenzione a questi documenti, che non sono una arida proposizione di numeri, ma la **strumentazione indispensabile per comprendere come funziona il servizio pubblico mediale in Italia**.

Si segnala in particolare che quest’anno la Corte dei Conti si sofferma con attenzione sui costi delle “sedi regionali” (vedi pagine 28-31).

Interessante anche il dato sul costo medio dei **317 dirigenti** del Gruppo Rai: **232.000 euro ognuno**, per un costo complessivo – nell’anno 2020 – di 73,4 milioni di euro.

Presentazione dei palinsesti Rai 2022/2023: da qualche settimana è operativa la riorganizzazione per “Generi”, che supera la strutturazione per “Reti”. Al centro, “il prodotto”

Notevole attenzione e discreta rassegna stampa e web, invece, per la **presentazione dei palinsesti**, avvenuta a Milano l’altro ieri (martedì 28), la mattina per quanto riguarda **Rai** ed in serata per quanto riguarda **Rai Pubblicità**.

Alcune annotazioni “coreografiche”: al di là di coloro che hanno assistito in presenza alle due presentazioni, va segnalato che, dopo una mezz’ora dall’inizio della presentazione mattutina, è saltato il collegamento via web del canale dell’**Ufficio Stampa**, che è stato costretto a comunicare ai giornalisti collegati che la presentazione poteva essere seguita anche sul canale web di **RaiNews**... Ed i giornalisti che in quelle ore mattutine e serali erano impegnati in altre attività non hanno avuto (e non hanno chance!) di rivedere la videoregistrazione dell’evento mattutino, perché Rai non lo ha poi messo a disposizione (mentre l’evento meneghino è fruibile: clicca [qui](#), per rivederlo, sul sito web di **Rai Pubblicità**). Sono dinamiche normali? A noi, non sembra, ma che qualcosa non funzioni nella “comunicazione” Rai è ormai evidente.

Non intendiamo analizzare qui ed ora le “novità” (poche) e le “conferme” (tante) della nuova offerta dei palinsesti 2022/2023, e ci limitiamo ad alcune osservazioni: l’Amministratore Delegato **Carlo Fuortes** ha enfatizzato, sia in mattinata sia in serata (di fatto riproducendo esattamente lo stesso discorso), la bontà della nuova organizzazione per “*direzioni di genere*”, strutture manageriali che sono trasversali rispetto ai canali.

“*Accanto a me, vedete 10 direttori: fino a ieri, ci sarebbero stati solo i 3 direttori di rete*”, ha esordito Fuortes (anche se in verità non è proprio così, perché anche l’anno scorso i palinsesti sono stati presentati dai responsabili delle varie “fasce” e strutture...).

Va ricordato anzitutto che non è peraltro esattamente una “rivoluzione” di Fuortes, quella del passaggio dalle “reti” ai “generi” – la cosiddetta “*transizione*” – perché egli l’ha ricevuta in eredità dal suo predecessore **Fabrizio Salini** (in carica fino al 16 luglio del 2021).

Questa novella organizzazione dovrebbe stimolare un superamento della vecchia impostazione di Viale Mazzini, molto legata soprattutto ai tre canali generalisti, e dovrebbe consentire il salto nella fantastica dimensione della “*media company*”, concentrando gli sforzi sul “*prodotto*” (al di là dei canali di veicolazione nell’offerta).

Si va nella direzione di un modello “*content-centric*”. Ovvero in habitat “*multi-piattaforma*”.

Facile a dirsi, difficile a farsi.

“*Da qualche settimana, è infatti operativa la trasformazione organizzativa per Generi*”, ha spiegato l’Ad.

Apparentemente, la prospettiva è quella giusta, ma si dovrà attendere il 2023 per verificare se si tratta di belle intenzioni o di pratiche di successo.

Quel che abbiamo notato, soprattutto nella presentazione serale curata da **Rai Pubblicità**, è un approccio molto “*marketing oriented*” e soprattutto “*cross-mediale*”.

Eppure restiamo assolutamente convinti che **Rai non debba essere serva di due padroni**. Basta lo Stato, non serve anche il Mercato.

La televisione pubblica dovrebbe essere liberata dalla *schiavitù della pubblicità*, come avviene nei migliori casi di servizio pubblico mediale a livello europeo. E non si può non ricordare il “benchmark” della britannica **Bbc**, che pure la stessa Presidente **Marinella Soldi** ha citato come modello di riferimento in alcune sue interviste.

Fino a quando ciò non avverrà, assisteremo ad una continua *ibridazione*, e ad una continua sudditanza nei confronti del mercato, oltre che della politica.

Rai Pubblicità rivendica la ricchezza dei propri “dati di prima parte”: ma questo è “servizio pubblico”?

Ed invece la conferenza stampa dell’offerta 2022/2023, nelle parole dell’Amministratore Delegato di Rai Pubblicità **Gian Paolo Tagliavia** e del Direttore dell’*Area Digital e Cinema* **Francesco Barbarani**, ha confermato l’immagine di un “servizio pubblico” che opera con la stessa logica di un “broadcaster” commerciale. Anzi – per parafrasare l’Ad Fuortes – di una vera e propria “*media company*” che ha sempre maggior coscienza delle informazioni comportamentali dei propri clienti.

Interessante, in particolare, l’enfasi posta sui cosiddetti “*dati di prima parte*” (in inglese, “*first party data*”), formula che sfugge ai più e che merita una spiegazione: nello *slang* dei pubblicitari, del marketing e degli “*data strategist*” (ovvero dei centri media e degli investitori), si tratta delle informazioni che un’impresa riesce ad acquisire dal proprio pubblico ovvero dalla propria clientela, ai fini della miglior definizione dell’identikit dei consumatori/navigatori ed alla profilazione dell’offerta...

Ha sostenuto Barbarani, a chiare lettere (e finanche con orgoglio manageriale): “*noi lavoriamo sui dati di prima parte, che sono i più pregiati, cercando un’armonia tra tutti gli schermi e guardando alle pianificazioni in maniera sempre più*

integrata. Possiamo partire dalle audience televisive, che oggi grazie alle banche dati esistenti riusciamo a elaborare con più precisione. Oppure possiamo partire dalle audience digitali, che ci consentono di lavorare di fino su comportamenti, profili, target valoriali e obiettivi di marketing, appoggiandoci sui nostri contenuti qualitativi premium e sui 20 milioni di utenti registrati”.

Si ricordi che, negli ultimi anni, il **marketing digitale** si è alimentato soprattutto di **dati di terza parte**, ovvero le informazioni che vengono messe a disposizione dell’azienda per raggiungere un pubblico, ma non sono in suo possesso: si tratta soprattutto dei “cookie” di (appunto) “terze parti”, quelli che all’inizio del 2020 Google e gli altri produttori di “browser” hanno deciso di abbandonare entro il 2022, spinti dalle richieste delle persone di una maggior tutela della propria “privacy”... dati di terza parte sono composti da informazioni raccolte o vendute (o prestate, per essere più precisi) da fornitori di dati. In generale, sono considerati di qualità inferiore ai dati di prima e seconda parte, ma con alcune eccezioni: Facebook, per esempio, ha informazioni complete e continuamente affidabili sui propri utenti. Unisce i dati che raccoglie come dati di prima parte con quelli che ottiene attraverso gli inserzionisti. I **dati di seconda parte** sono invece sostanzialmente **dati di “prima parte” che appartengono a una “terza parte” che li condivide**, nell’ambito di un accordo di collaborazione. La misura nella quale i dati “di seconda parte” possono completare i propri di dati “di prima parte” dipende dal tipo di partner con cui si lavora. I dati “di seconda parte” consentono di ottenere ovviamente profili utenti più completi, soprattutto in termini di interessi e altri aspetti che non sono necessariamente coperti dai dati di prima parte...

Ci si domanda: ben vengano tecniche di marketing sempre più evolute, grazie all’habitat digitale sempre più pervasivo, ma... *cosa c’azzeccano queste pratiche con il “servizio pubblico” radiotelevisivo e mediale?*

Poco, anzi – a parer nostro – nulla.

Rai Pubblicità si vanta di aver registrato un +20 % di raccolta “digital”, da gennaio a maggio 2022, ma noi ci domandiamo se il cittadino/utente deve proprio sopportare l’invasivo flusso di pubblicità senza il quale non è possibile fruire della programmazione offerta su **RaiPlay**: perché, di grazia?! Ah, certo, si tratta di un’offerta che fuoriesce dalla regolamentazione normativa dei limiti pubblicitari... Ed anche questo dovrebbe essere oggetto di riflessione critica, se qualcuno in **Agcom** ci pensasse...

Martedì **12 luglio 2022** ci sarà una ulteriore “presentazione dei palinsesti” Rai, questa volta a **Roma**. Sarà interessante osservare se verrà semplicemente ri-prodotto quel che è emerso a Milano, o se emergerà qualcosa di nuovo.

BloggoRai: “la Grande Pernacchia dei Palinsesti futuri”?

Ha commentato ieri il **Redattore Anonimo** sul blog specializzato “[BloggoRai – La Rai prossima ventura](#)” (che aveva annunciato martedì 21 giugno la “sospensione delle trasmissioni”, ma che ha invece ripreso a martellare le sue preziose osservazioni critiche), in un post intitolato polemicamente “Rai: la Grande Pernacchia dei palinsesti futuri” (non elegante titolazione, va osservato): “*tutti attenti alla vera grande novità dei palinsesti 2022-23: la fine del telespettatore e la nascita del “follower” con annesse faccine e pollicini*”. Battute brutali, ma efficaci, per identificare il nuovo “trend”.

Nelle more, nessuna reazione da parte della società civile, degli “stakeholder”, delle istituzioni (**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** – Agcom, **Consiglio Nazionale degli Utenti** – Cnu, **Commissione Parlamentare per l’Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi**...), dei partiti, dei sindacati, dell’accademia, del terzo settore... sul “Bilancio di Sostenibilità” Rai e nemmeno sul “Bilancio di Esercizio”.

Ancora una volta, sembra prevalere **acquiescenza** e **rassegnazione**.

Uniche voci fuori dal coro: il Consigliere di Amministrazione **Riccardo Laganà** (rappresentante dei dipendenti) che ha dichiarato di “*non aver preso atto dei palinsesti e votato i piani di produzione e trasmissione perché, nonostante il nuovo modello per generi approvato anche per ottimizzare le risorse ideative e produttive, registro, nel prime time di Rai1 e Rai2, un massiccio ricorso a collaboratori esterni e produzioni in appalto totale, parziale o acquisto diritti di ripresa riferibile alle solite grandi società di produzione; addirittura la sperimentazione che si sviluppa su Rai2 è per la stragrande maggioranza prodotta in appalto totale o parziale*”; ed i sindacati aziendali, che lunedì scorso hanno simpaticamente denunciato che “*il Piano Industriale di Fuortes è un Piano di Distruzione*” (sic) con firma plurima e plurale, ovvero **Slc-Cgil, Fistel-Cisl, Uilcom-Uil, Fnc-Ugl, Snater, Libersind-Confsal** (e... chi più ne ha, ne metta),

E nulla si sa del “**Contratto di Servizio**”, *in gestazione* nelle misteriose stanze del Settimo Piano di Viale Mazzini: a distanza di quel che pubblicavamo in esclusiva su queste colonne, anche su questo... tutto tace (vedi “Key4biz” del 19 maggio 2022, “[Contratto di servizio Rai-Mise, l’atto di indirizzo del Governo \(Esclusiva IsICult/Key4biz\)](#)”). Scrivevamo allora: “*ancora una volta, molte belle intenzioni, ma in assenza di una definizione precisa di ‘prestazioni’ e ‘controprestazioni’. Prevale genericità*”.

E l’“*Atto di Indirizzo*” del Governo approvato il 17 maggio 2022 ha forse provocato una qualche reazione? No. Nemmeno quello ha provocato un conato di attivismo civile, intellettuale, politico.

Nessun confronto pubblico, nessuna polemica, nessuna dialettica.

E, da parte della Rai, *nessuna* iniziativa di ascolto della società civile.

Tutto tace.

Latest news: campagna del Ministero della Cultura “#soloalcinema”

È stata annunciata ieri dalla Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** la nuova campagna per la promozione del consumo di film nelle sale cinematografiche, intitolata “#soloalcinema”.

Qui il link al [video](#) “*Torna a sognare a occhi aperti. Quest’estate vai al cinema*”, sul canale *YouTube* del **Ministero della Cultura**.

Ci limitiamo a segnalare che gli attori protagonisti (in primis **Alessandro Siani**) indossano abiti... invernali!

Da non crederci.

[Clicca qui](#) per il documento Rai “Relazione e bilanci al 31 dicembre 2021”, pubblicato sulla sezione “Trasparenza” del sito web Rai il 28 giugno 2022

[Clicca qui](#) per il documento Rai “Bilancio di Sostenibilità del Gruppo Rai / Dichiarazione Non Finanziaria. Anno 2021”, Roma, pubblicato sulla sezione “Trasparenza” del sito web Rai il 24 giugno 2022

[Clicca qui](#) per il documento Corte dei Conti “Determinazione e relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria della Rai – Radiotelevisione Italiana spa”, pubblicato il 30 giugno 2022

P.S.

Non sappiamo se a seguito della segnalazione da parte di “Key4biz”, ma va apprezzato che la videoregistrazione della presentazione dei palinsesti Rai di ieri l’altro martedì 28 è... magicamente apparsa, poco fa, sul sito web dell’Ufficio Stampa di Viale Mazzini. Buona visione (per gli appassionati del genere):

<https://www.rai.it/ufficiostampa/assets/template/us-articolo.html?ssiPath=/articoli/2022/06/La-Rai-presenta-i-palinsesti-8408b587-0503-4995-baea-f8f376b5e8f7-ssi.html>

#ilprincipenudo (572^a edizione)

Rai, Bilancio di Sostenibilità 2021 ignorato completamente da tutti

27 Giugno 2022

Rassegnata assuefazione nei confronti della tv pubblica o convinzione che non sia un bilancio sociale onesto e trasparente?! Eppure potrebbe divenire uno strumento per provocare un pubblico dibattito.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 27 Giugno 2022, ore 14:50

Venerdì scorso 24 giugno, la **Rai** ha reso noto il “**Bilancio di Sostenibilità**” relativo all’esercizio 2021, ma la notizia è stata ignorata da tutti i media, che fossero “mainstream” o di nicchia, generalisti o specialistici, fatta salva l’eccezione unica del quotidiano online “**Key4biz**”, che ha proposto un *dossier esclusivo* curato da **IsICult**: vedi “[Bilancio Sociale Rai 2021. I ricavi crescono da 2,51 a 2,69 miliardi di euro \(+179 milioni\)](#)”.

Naturale sorge il quesito: *incapacità totale* da parte dell’Ufficio Stampa di Viale Mazzini (tutto preso dalla presentazione dei palinsesti, domani 28 a Milano), oppure *disinteresse assoluto* di tutto il sistema culturale italiano (media, politica, società civile)?

Qualcosa non quadra proprio: la notizia del (pseudo) “bilancio sociale” della Rai non ha attratto l’attenzione nemmeno delle firme più accurate del giornalismo italiano, da **Aldo Fontanarosa** de “*la Repubblica*” (che verso Viale Mazzini è sempre sensibile) ad **Andrea Biondi** de “*Il Sole 24 Ore*” (e va segnalato che il bilancio reso pubblico venerdì scorso contiene peraltro anche molti inediti dati squisitamente economici)...

Soltanto “*Vigilanza Tv*”, qualificata fonte specialistica sulle vicende Rai, ha rilanciato venerdì stesso il dossier di IsICult per “*Key4biz*” (vedi l’articolo del direttore **Marzo Zonetti**, “[Rai, il giallo dei documenti sul bilancio. L’esclusiva di Angelo Zaccone Teodosi](#)”).

Ed oggi una qualche attenzione viene dedicata, questa mattina (lunedì 27), seppur in modo asettico, dal [gruppo e-duesse](#), che pubblica testate come “*TiVù*” e “*Box Office*”. Il mensile specializzato “*Prima Comunicazione*” – sempre attento alle vicende Rai – ha completamente ignorato la notizia del bilancio Rai.

“Bilancio Sociale” Rai 2021. Ricaduta mediatica? Zero. Ricaduta politica? Zero

Per il resto, *il nulla* più assoluto.

Non 1 articolo uno sui quotidiani nazionali, non 1 citazione una sul web. “Nada de nada” sulle fonti di monitoraggio mediale, da L’Eco della Stampa a DataMedia.

Ai limiti dell’incredibile.

Eppure, curiosamente, nell’editoriale in prima pagina sul “*Corriere della Sera*” di ieri domenica 26 giugno il decano della mediologia e della critica televisiva italiano **Aldo Grasso** dedica attenzione al bilancio del controverso esperimento della piattaforma **ItsArt**, tanto cara al Ministro **Dario Franceschini**, veramente un moscerino al confronto dell’elefante Rai (sia in termini economici sia in termini culturali). Sintomatico il titolo dell’articolo: “*La cultura a rischio fallimento*”.

E venerdì pomeriggio era intervenuto in argomento il Capogruppo della Lega in Commissione Cultura alla Camera, **Daniele Belotti**, che denunciava “*ItsArt è un pozzo senza fondo, va assolutamente rivisto tutto il progetto, e per questo chiediamo un’audizione urgente in commissione Cultura della Camera del ministro Dario Franceschini e dell’amministratore delegato Andrea Castellari. La pubblicazione del bilancio 2021 della piattaforma digitale rende noto che, dopo un solo anno, ha registrato una perdita di ben 7,5 milioni di euro...*”.

Oh, perbacco! Tanta attenzione verso una creaturina piccina picciò (milioncini di euro... a fronte dei miliardi di Viale Mazzini), fragile quanto ambiziosa, e disinteresse totale verso un tentativo Rai di auto-radiografia.

Sulla vicenda di *ItsArt*, possiamo vantarci di essere stati, “ab origine”, tra gli analisti più accurati, appassionati e... spietati: quel che emerge dal bilancio 2021 non deve sorprendere chi ha studiato il dossier della strana piattaforma (rimandiamo al nostro ultimo intervento in argomento: vedi “*Key4biz*” del 24 novembre 2021, “*ItsArt, la piattaforma (Mic+Cdp+Chili) sbarca in Europa*”). Torneremo presto sulla vicenda, che peraltro conferma le criticità che abbiamo identificato fin dalla genesi dell’ardita intrapresa.

Tornando a Viale Mazzini... delle due, l’una: nei confronti della televisione pubblica italiana si assiste ormai ad una sorta di diffusa *rassegnata assuefazione*, oppure nessuno crede che Rai sia in grado di proporre un “*bilancio sociale*” *onesto e trasparente*...

Su queste colonne, venerdì scorso così come negli anni passati, abbiamo manifestato perplessità e critiche su come la Rai interpreta la funzione di un “bilancio sociale”.

Abbiamo lamentato come questo documento pecchi di grande *autoreferenzialità*, con picchi di estremo *autocompiacimento*.

Al tempo stesso, *ne abbiamo sempre apprezzato la utilità*, e finanche la preziosità, perché consente di acquisire molte informazioni utili, anche oltre la mera “contabilità” del bilancio di esercizio.

Abbiamo apprezzato il documento al punto tale da proporre – ancora una volta – che esso divenga *la base per una discussione pubblica*: un confronto plurale con gli “stakeholder” ovvero con la società civile.

In occasione di un incontro di lavoro, anni fa, con il Direttore della struttura Bilancio Sociale della Rai, **Maurizio Rastrello**, ci fu segnalato che Viale Mazzini stava studiando l’ideazione di una gran kermesse di presentazione pubblica del “bilancio sociale” organizzata con lo stesso dispiego (notevole) di forze dedicato giustappunto alla presentazione dei palinsesti. L’idea deve essere purtroppo finita nel cestino delle belle intenzioni.

Cerchiamo però di analizzare meglio la dinamica in atto, da ricercatori specializzati prima che da giornalisti investigativi.

Riteniamo importante riprodurre il testo del [comunicato stampa](#) che Rai ha diramato nella mattinata di venerdì 24.

Forse è proprio nel tono... narcisistico che va ricercato il disinteresse dei media?!

“La Rai che non viene mai raccontata”... ma che pare non interessi proprio a nessuno!

Il testo del comunicato ci sembra inefficace, mentre il titolo è valido: “**La Rai che non viene mai raccontata**”.

« Il canone più basso, il minor numero di dipendenti e il livello di share Tv più alto tra i servizi pubblici dei maggiori Paesi europei. È una Rai quasi sconosciuta la Rai “certificata” dal Bilancio di Sostenibilità del Gruppo per il 2021, approvato ieri dall’Assemblea degli Azionisti e pubblicato sul sito www.rai.it/trasparenza.

Una Rai diversa e lontana dagli stereotipi spesso riportati sui media, e che fotografa un’Azienda impegnata a fondo sulla sostenibilità, schierata a sostegno dello sviluppo del Paese e della promozione di comportamenti sociali responsabili, sia all’interno del Gruppo, che fra i cittadini che la guardano e l’ascoltano.

Lo dimostrano i dati di questo Bilancio, che accompagna quello finanziario.

Sul fronte ambientale, ad esempio, l’impegno Rai si è tradotto in un utilizzo di energia elettrica rinnovabile del 99,9 %, in una riduzione di emissioni di Co2 – market based del 22 % e nello sviluppo di oltre 80 progetti per aumentare la sostenibilità del Gruppo: dai programmi di educazione al rispetto dell’ambiente alla promozione, attuazione e sviluppo di iniziative volte al miglioramento ambientale, sociale e di gestione della cosa pubblica (Esg).

Un impegno riscontrato dal pubblico anche nell'offerta di programmi, con una qualità percepita dal Qualitel compresa tra 7,8 e 8,1 (in una scala da 1 a 10) e punteggi superiori all'8 per quanto riguarda coesione sociale (8,61), corretta rappresentazione della figura femminile (8,54) e pluralismo (8,27). Anche quest'anno, il "Bilancio di Sostenibilità 2021" è stato realizzato in formato digitale, accompagnato da un video di sintesi ed è disponibile, per chi volesse approfondire, sul sito (anche "navigabile" in maniera selettiva) www.rai.it/bilanciadisostenibilita2021."

I dati che l'**Ufficio Stampa** ha deciso di estrapolare dal "Bilancio di Sostenibilità" 2021 sono, comprensibilmente, alcuni tra quelli che evidenziano un andamento positivo.

Non è casuale l'enfasi sull'aspetto della "**sostenibilità ambientale**", che è questione senza dubbio importante, ma riteniamo non fondamentale rispetto ad un documento che dovrebbe anche consentire di comprendere se la Rai risponde al "Contratto di Servizio" con il Ministero dell'Economia e delle Finanze. Ed in effetti abbiamo già segnalato come quello prodotto Rai sia giustappunto più un "bilancio di sostenibilità" che un "bilancio sociale", come invece riteniamo dovrebbe essere.

Sulla numerologia del **Qualitel**, stendiamo un velo di pietoso silenzio, perché tante volte – anche su queste colonne – abbiamo evidenziato la modesta utilità di questo costosissimo strumento di "valutazione" cui Rai da anni ha destinato milioni e milioni di euro.

Si ricorda che questo prevede il vigente (2018-2022) "Contratto di Servizio" (vedi la lettera "l." del comma 1 dell'Articolo 25, intitolato "Obblighi specifici", del Capo II, "Obblighi specifici per l'attuazione della missione":

"l) Bilancio sociale: la Rai è tenuta a presentare al Ministero, alla Commissione e all'Autorità, entro quattro mesi dalla conclusione dell'esercizio precedente, un bilancio sociale, che dia anche conto delle attività svolte in ambito socio-culturale, con particolare riguardo al rispetto del pluralismo informativo e politico, alla tutela dei minori e dei diritti delle minoranze, alla rappresentazione dell'immagine femminile e alla promozione della cultura nazionale. Il bilancio sociale dà altresì conto dei risultati di indagini demoscopiche sulla qualità dell'offerta proposta così come percepita dall'utenza e della corporate reputation della Rai".

Tralasciamo il termine temporale dei 4 mesi (il documento è stato approvato dal Cda l'11 maggio 2022, benedetto dalla società di revisione il 7 giugno, approvato dall'Assemblea dei soci il 23 giugno...), che è divenuto 6 mesi... ma la domanda essenziale permane: perché Rai produce un "Bilancio di Sostenibilità" (con) fuso con la "Dichiarazione Non Finanziaria", allorquando il "Contratto di Servizio" richiede esplicitamente un "**Bilancio Sociale**"?

"Coesione sociale", indice a quota 6,6 (su scala 1-10), ma ignorando completamente gli stranieri che vivono in Italia?

Ricordiamo anche che il "**Contratto di Servizio**" vigente prevede che Rai stimoli la "**Coesione sociale**" (lettera "o." del succitato Art. 25 co. 1):

"La Rai è tenuta a dotarsi di un sistema di analisi e monitoraggio della programmazione che sia in grado di misurare l'efficacia dell'offerta complessiva in relazione agli obiettivi di coesione sociale di cui all'articolo 2, comma 3, lettera a), anche attraverso l'elaborazione di specifici dati di ascolto."

A pagina 162 del "Bilancio di Sostenibilità" 2021, si legge:

"L'Indice di contributo alla Coesione Sociale restituisce un valore complessivo di 6,6, in crescita rispetto al 2020 (+0,2 punti). Un risultato decisamente positivo, considerando che si tratta di un valore che sintetizza l'opinione di un campione rappresentativo della popolazione, quindi indistinto rispetto al consumo dell'offerta Rai, di cui potrebbe non essere conoscitore adeguato, essere fruitore più o meno stabile o addirittura detrattore".

Si segnala che questo valore – sempre nella scala che va da 1 a 10 (e senza entrare qui nella metodologia della rilevazione) – è uno dei più bassi che risultano nel dataset proposto dal Bilancio... Poco più della sufficienza, verrebbe da commentare scolasticamente.

E ri-denunciamo che nelle 310 pagine del Bilancio Rai, **la parola “stranieri” è completamente assente** (se non citata en passant in due passaggi marginali), ed altresì dicasi per “immigrati” e simili: “coesione sociale” non è anche coesione rispetto ad una **società multi-culturale e inter-etnica**?!

Forse, per Rai, non è rilevante che un *10 per cento di chi vive in Italia non ha la nazionalità italiana*?! Il “problema” non esiste???

Silenzio totale da parte della società civile, delle istituzioni, della politica, dei sindacati, dell'accademia...

Si segnala che **Rai** ha anche prodotto un video di sintesi dei risultati, ma anche questo (peraltro non è stato nemmeno pubblicato su YouTube) non ci sembra abbia registrato alcuna significativa diffusione su web (clicca [qui](#), per vederlo, dal sito web di **RaiNews**).

In ogni caso, il quesito permane: perché un **disinteresse** totale rispetto alle 310 pagine del bilancio Rai?!

Un vero **flop comunicazionale-relazionale**, in sostanza, per un documento che – sulla carta – dovrebbe “rappresentare” il senso del servizio pubblico mediale...

Un **centro di costo senza senso**, considerando che questo documento – in buona parte appaltato all'esterno di Viale Mazzini – costa ogni anno svariate centinaia di migliaia di euro...

Sarà anche una **“Rai che non viene mai raccontata”**...

Ma, se viene “raccontata” così (o “comunicata” così...), sembra non interessare proprio a nessuno.

Un vero **paradosso** comunicazionale e mediologico.

Un caso (negativo) da studiare nelle aule universitarie di scienze della comunicazione.

Eppure – nel bene e nel male – il **“Bilancio di Sostenibilità”** contiene molti spunti (dati e tesi) possibili di **analisi critica**, di **discussione propositiva**, di **riflessione strategica** sul servizio pubblico mediale.

Silenzio totale di reattività da parte della società civile, delle istituzioni, della politica, dei sindacati, dell'accademia.

Insomma, **“una Rai che non viene mai raccontata”**, d'accordo.

Ma anche... **“una Rai che non interessa proprio a nessuno”**?

Clicca [qui](#) per il documento Rai “Bilancio di Sostenibilità del Gruppo Rai / Dichiarazione Non Finanziaria. Anno 2021”, Roma, pubblicato sulla sezione “Trasparenza” del sito web Rai il 24 giugno 2022.

#ilprincipenudo (571^a edizione)

Bilancio Sociale Rai 2021. I ricavi crescono da 2,51 a 2,69 miliardi di euro (+179 milioni)

24 Giugno 2022

Ancora una volta appare in sordina un documento che dovrebbe invece provocare un dibattito sull'assetto attuale e sui futuri possibili della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 24 Giugno 2022, ore 14:55

Chi redige queste analisi, nell'economia della rubrica "[ilprincipenudo](#)" curata da [IsICult – Istituto italiano per l'Industria Culturale](#) per il quotidiano online "Key4biz", non è nuovo a queste... scoperte, ma stupisce che, ancora una volta, il servizio pubblico radiotelevisivo italiano "comunichi" in modo così... sgangherato: notoriamente l'11 maggio 2022 il **Consiglio di Amministrazione della Rai** ha approvato, nella stessa sessione, sia il bilancio di esercizio di Rai spa sia il bilancio consolidato del Gruppo Rai sia il "**bilancio sociale**".

Ad oggi, però, né il primo né il secondo documento sono ancora di pubblico dominio, e non risultano depositati nel *Registro delle Imprese*: però – udite udite! – è acquisibile il "bilancio sociale", che risulta benedetto anche dalla società di revisione (**Kpmg**) in data 7 giugno 2022.

Il file in formato .pdf "**Bilancio di Sostenibilità Gruppo Rai 2021**" reca, tra le proprietà, la data del 14 giugno 2022.

IsICult ha iniziato ad analizzarlo e "Key4biz" lo pubblica **in anteprima**, anzi **in esclusiva**.

Qualcosa non quadra, però.

Questo bilancio dovrebbe – secondo logica – essere pubblicato in contemporanea al bilancio di esercizio ed al bilancio consolidato, ma questi due documenti sono ad oggi ancora "a circolazione interna" di Viale Mazzini (non essendo stati ancora depositati alla Camera di Commercio), mentre il "bilancio sociale" è ormai pubblico.

Si consideri che paradossalmente, in alcune parti, il "bilancio sociale" richiama giustappunto il "bilancio di esercizio", ma, essendo il secondo non ancora pubblico, è un po' complicato (anzi impossibile) ricordare i due documenti. Torneremo su questi temi.

Va precisato che noi ci ostiniamo a definire questo *pseudo* – "**bilancio sociale**" Rai un prodotto documentativo ibrido, che in verità non è un vero e proprio "bilancio sociale" (mentre crediamo ostinatamente che dovrebbe esserlo), perché Rai, da alcuni anni ha deciso di produrre un cocktail: un "**Bilancio di Sostenibilità**" (ormai molto di moda anche tra le multinazionali...) che è anche al contempo una "**Dichiarazione consolidata di carattere Non Finanziario**" (documento in cui si riportano aspetti di carattere sociale e ambientale, obbligatorio per legge per soggetti di interesse pubblico, come banche, assicurazioni, società quotate in borsa ed altre).

Sarebbe interessante identificare il "responsabile" di questo prevedibile pasticcio Rai.

Il Bilancio Sociale Rai continua ad apparire clandestinamente

Un pasticcio, insomma, ma... tanto... – come dire?! – questi documenti Rai hanno una circolazione *semi-clandestina*.

Nessuno o quasi ne scrive. Non vengono presentati pubblicamente.

Il quotidiano "Key4biz" è l'**unica testata giornalistica** che dedica loro attenzione.

Ed invece questi documenti – il cosiddetto “Bilancio di Sostenibilità” piuttosto che il “Bilancio di Esercizio” – dovrebbero essere oggetto di un’analisi critica accurata, di un confronto pubblico con gli “stakeholder”, e finanche con le istituzioni preposte: in primis, il co-firmatario del “Contratto di Servizio” ovvero il **Ministero dello Sviluppo Economico**, e forsanche la **Commissione Parlamentare di Vigilanza** (che peraltro non ci risulta si sia mai interessata realmente del “bilancio sociale”), e le **Commissioni Cultura di Camera e Senato...**

Sul (non) “bilancio sociale” della Rai, abbiamo speso *fiumi di inchiostro*, soprattutto su queste *libere colonne*, ma permane l’interrogativo: perché la concessionaria di servizio pubblico lo pubblica così *in sordina, quasi vergognandosene?!?*

Ha Rai forse timore che esso possa finalmente provocare un dibattito dialettico con la società civile, alla luce di un qualche dato pericoloso?!

Ha Rai forse paura che alcuni dei dati e delle argomentazioni in esso proposta possano disturbare chicchessia?!

Il *mistero* permane, oscuro ed irrisolto.

Almeno l’anno scorso, uno straccio di [comunicato stampa](#) fu diramato, il 31 luglio 2021, a distanza di un paio di settimane dalla data di approvazione da parte del Consiglio di Amministrazione (15 luglio), e l’Ufficio Stampa Rai segnalò che il bilancio era disponibile sul sito www.rai.it/trasparenza.

Nessuno scrisse comunque 1 riga una, e soltanto questa testata dedicò attenzione al documento, peraltro una settimana prima di quel tardivo comunicato stampa di Viale Mazzini: vedi “*Key4biz*” del 23 luglio 2021, “[Dossier IsICult: bilancio di esercizio e bilancio sociale Rai, entrambi allarmanti](#)”. Il bilancio di esercizio dell’anno scorso (anno 2020) è stato depositato alla Camera di Commercio il 21 luglio 2021.

Quest’anno, *silenzio assoluto*.

Proprio arcane... le ragioni di queste “politiche” (!?) comunicazionali di Viale Mazzini.

Gatta ci cova.

Siamo dell’idea che al **Settimo Piano**, in questa fase delicata della vicenda Rai (incertezza sulle modalità di riscossione del canone, rischio che esso venga “sganciato” dalla bolletta elettrica, con nefaste conseguenze nella raccolta...), forse nessuno voglia fare luce, e mettere il dito nella piega (piaga) di una vicenda controversa, qual è quella del finanziamento del servizio pubblico mediale.

Il che, però, *non depone* a favore di una logica da palazzo di vetro.

Il che, però, *non depone* a favore di una pratica di trasparenza, che pure dovrebbe caratterizzare quella che – piaccia o non piaccia, sofismi giuridici a parte – è e resta una “azienda pubblica”, ovvero una *società a partecipazione pubblica*.

Ma gli azionisti Mef e Siae sono contenti del bilancio Rai 2021?

“Pubblica” a tutti gli effetti la società per azioni Rai – Radiotelevisione Italiana S.p.a. anche se nessuno ricorda mai che esiste un secondo azionista di Viale Mazzini, quale è la **Società Italiana Autori Editori** (Siae), che resta titolare di uno 0,44 % delle quote della spa Rai, a fronte del 99,56 % delle azioni del **Ministero dell’Economia e delle Finanze** (Mef) alias il Tesoro.

Peraltro il socio di minoranza **Siae** è – a sua volta – un “ente pubblico economico a base associativa”: in effetti, sono soci della **Siae** circa 100mila persone, tra autori, artisti, editori, imprenditori del sistema culturale nazionale, e forse il socio di minoranza dovrebbe aver diritto ad esprimere almeno un membro del Consiglio di Amministrazione. Proprio in virtù del suo status particolare di rappresentante dell’anima creativa del sistema culturale nazionale...

Si ha ragione di ritenere che, dopo l'approvazione da parte del Cda, il bilancio di esercizio sia stato approvato dall'Assemblea degli azionisti Rai, ovvero giustappunto *Mise* e *Siae*. I due soci hanno benedetto anche il "Bilancio di Sostenibilità"?

Al 24 giugno 2022, questa la realtà dei fatti: "Bilancio di Esercizio" Rai ancora misterioso, "Bilancio di Sostenibilità" Rai finalmente disponibile!

In effetti, fino ad oggi, l'unica traccia del "Bilancio di Sostenibilità" 2021 della Rai poteva infatti essere rintracciata soltanto nella parte finale del [comunicato stampa](#) dell'11 maggio, allorquando il Cda ha approvato i bilanci: è interessante qui riprodurre le (belle) intenzioni annunciate:

"Nel corso dello stesso consiglio è stato inoltre approvato il Bilancio di Sostenibilità 2021, il documento che espone i risultati raggiunti dal gruppo Rai in tema di sviluppo sostenibile sia all'interno del Gruppo sia nelle sue ricadute a beneficio del cittadino. Il Bilancio di Sostenibilità analizza gli effetti delle attività aziendali in particolare sotto i profili di responsabilità sociale, ambientale e governance (i cosiddetti parametri Esg). Il rapporto annuale viene redatto per dar conto a tutti gli interlocutori, istituzionali e non, dei modi nei quali l'offerta della Rai adempie agli obblighi del Contratto di Servizio e crea negli utenti consapevolezza degli obiettivi di sostenibilità definiti nell'agenda Onu per il 2030. L'attenzione agli aspetti della Sostenibilità riveste una rilevanza primaria e avrà per l'azienda una sempre maggiore centralità strategica".

Diverte osservare il passaggio "*dar conto a tutti gli interlocutori*", ma ancor più... "*crea negli utenti consapevolezza*": domandiamo alla Presidente **Marinella Soldi** ed all'Amministratore Delegato **Carlo Fuortes**: secondo voi – egregi amministratori – quanti "utenti" della Rai sono a conoscenza dell'esistenza del "Bilancio di Sostenibilità"?

Un "bilancio" di cui, negli anni scorsi, nessuna testata giornalistica ha scritto 1 riga una (se non appunto "Key4biz"). Un documento noto soltanto ai raffinati manager intellettuali del Settimo Piano.

Suvvia, non prendiamoci in giro. Non prendetevi in giro. Non prendeteci in giro. *Transeat!*

A questo punto, cerchiamo qualche dato interessante nel documento...

Partiamo da una osservazione tecnica: il numero delle pagine del "Bilancio di Sostenibilità" è cresciuto dalle 288 dell'anno scorso alle 310 di quest'anno, ma l'impostazione del tomo – impaginato in modo evoluto in ricca quadricromia (con un costo per Rai di decine di migliaia di euro soltanto per la consulenza grafica...) – è sostanzialmente la stessa: contiene *informazioni senza dubbio utili* (non rintracciabili altrove) ma rivela al tempo stesso *molte carenze* (e verosimilmente omissioni).

Non è un "Bilancio Sociale", ma giustappunto un *mix ibrido e confuso* tra un "Bilancio di Sostenibilità" (secondo una impostazione internazionale che è retoricamente schematica, basata sui succitati parametri "Esg" dell'Agenda Onu 2030) e la cosiddetta "Dichiarazione Non Finanziaria" alias "Dnf" (cui sono obbligate per legge – come abbiamo già segnalato – le imprese di grandi dimensioni, anche se non quotate in borsa).

Bilancio 2021: i ricavi crescono complessivamente del 7 % (da 2,5 a 2,7 miliardi di euro), canone + 6 %, pubblicità + 16 %

Estrapoliamo i dati economici 2021 (in attesa del bilancio di esercizio) del Gruppo Rai, qui disvelati in assoluta anteprima:

- *ricavi:*

passano dai 2.509 milioni del 2020 ai 2.688 milioni del 2021 (ovvero + 7 %, + 179 ml)

di cui:

- *canone:*

crece da 1.726 milioni del 2020 a 1.820 milioni del 2021 (+6 % ovvero +94 milioni)

- **pubblicità:**

crece dai 588 milioni del 2020 ai 682 milioni del 2021 (+16 % ovvero +94 milioni)

- **altri ricavi:**

scendono dai 205 milioni del 2020 ai 186 milioni del 2021 (-9 % ovvero -19 milioni).

Si ricorda che tra gli “*altri ricavi*” rientrano convenzioni con lo Stato ed operazioni commerciali, ma su questi dati, nemmeno dal bilancio di esercizio emerge alcun dettaglio, ed anche questo riteniamo sia un grave deficit di trasparenza...

Da segnalare la *crescita dei ricavi pubblicitari*, con un’impennata di ben il 16 % del 2021 sul 2020, ma la pubblicità diviene variabile a rischio dato che dal 2022 la Rai è sottoposta a più rigidi limiti di affollamento rispetto al 2021...

Il “Bilancio di Sostenibilità” non riporta 1 numero uno in relazione ai costi (emerge soltanto un dato di **7,1 milioni di utile** prima delle imposte, a fronte dei 15,5 milioni del 2020), e quindi non possiamo che riportare quel che la Presidente Soldi e l’Ad Fuortes scrivono nell’introduzione: “*con riferimento all’andamento economico finanziario dell’anno 2021, si evidenzia che l’esercizio si è chiuso con un risultato netto consolidato in pareggio e con una posizione finanziaria netta (escluse le passività per leasing operativi, pari a 45,3 mln di euro) negativa per 503,4 mln di euro*”. Sullo specifico indicatore, precisano: “*comunque attestata su livelli di sostenibilità e in lieve miglioramento rispetto all’esercizio precedente*” (pag. 5).

Che **503 milioni di posizione finanziaria netta** (in parole brutali: debiti) sia un indicatore che rientri in un livello... “di sostenibilità” ci appare una visione assai ottimistica, ma attendiamo di leggere il bilancio di esercizio per capire meglio. A noi sembra un fardello in verità assai pesante.

I **dipendenti** erano 12.751 al 31 dicembre 2021, un’ottantina in meno rispetto al 2020. I dirigenti scendono dai 313 del 2020 ai 301 del 2021. I giornalisti sono 2.058 (erano 2.039 l’anno precedente), ma più grande è l’esercito di coloro che sono classificati come “impiegati”, ben 7.947 persone, a fronte di 1.508 “quadri”...

Nel 2021 sono stati stipulati circa 10.500 **contratti di collaborazione** a 4.434 persone. Calcolati in termini di “unità anno equivalenti”, si tratta di altri ben 1.681 persone. In maniera rozza, quindi, ai 12.571 dipendenti si può sostenere che si associano altre 1.681 persone, per un totale di ben 14.251 lavoratori.

In Rai spa, le **donne** rappresentano il 45 % del totale dei dipendenti, ma a livello di dirigenti sono soltanto il 27 %.

Senza dubbio positivi i **dati di share** (anche si omette di segnalare che la platea dei telespettatori scema di anno in anno e non si tratta di un fenomeno marginale): in termini di ascolti, anche nel 2021 il Gruppo Rai si conferma leader del mercato, con poco più del **36 % di share nell’intera giornata** (+0,82 punti % rispetto al 2020) e con poco meno del 37,4% in “prime time” (+1,42 punti % sempre rispetto allo scorso anno). Con riferimento agli altri principali gruppi del mercato, si evidenziano flessioni generalizzate sia nell’intera giornata che nel “prime time”, anche per **Mediaset** che registra, nell’intera giornata, il **31,85 % di share** (-0,23 punti %) ed in “prime time” il 32,10% (-1,22 punti %).

L’Italia spende meno, tra i “Big 5” europei per il servizio pubblico radiotelevisivo

Assolutamente interessante la **comparazione europea** (concentrata purtroppo su dati 2020, però): a livello Paese, il servizio pubblico tedesco, complessivamente considerato, registra ricavi per 9.469 milioni (sostanzialmente in linea con il 2019), il livello più alto tra i “Big 5”; seguono **Regno Unito** con 5.694 milioni (+1,1 %) e **Francia** con 3.997 milioni (-3,6 %); l’**Italia** è nettamente staccata, consuntivando 2.509 mln (-5,5 %), e chiude la **Spagna** con 2.037 milioni (+1,9 %).

Passando dai valori assoluti ad un utile indicatore comparativo, si osserva che, confrontando il valore del “**finanziamento pubblico per centesimi di Pil**” (prodotto interno lordo) nei diversi Paesi, i rapporti di forza non cambiano: rispetto

all'Italia, la **Germania** spende, per il servizio pubblico, il 133 % in più, il **Regno Unito** il 78 % in più, la **Spagna** il 56 % in più e la **Francia** il 34 % in più.

Su questi dati, dovrebbe riflettere *seriamente* Parlamento e Governo. E la società civile, il terzo settore, l'accademia... Tutti invece silenti ed inerti.

Un elenco di programmi radiotelevisivi “rispondenti” – sulla carta – agli obiettivi dell'Agenda Onu 2030, ma senza alcuna precisione

Il “Bilancio di Sostenibilità” riporta una lunga serie di titoli di programmi, e li riconduce alle 17 “categorie” previste giustappunto dall'**Agenda Onu 2030**, ovvero ai “17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile”: è questo un esercizio teorico e tassonomico di nessuna utilità, anche perché, di nessuno dei programmi citati – incredibilmente – viene indicato quando è stato messo in onda, qual è stata l'**audience raggiunta** (per la verità, viene indicato soltanto il titolo e nemmeno l'autore, il conduttore, la produzione... con evidente disinteresse rispetto al rispetto del diritto d'autore!).

In sostanza, è una mera elencazione di titoli, inquadrati in una classificazione teorica perfettamente inutile: per esempio la trasmissione di Rai 3 “**Indovina chi viene a cena**” rientra – in questo inquadramento tassonomico – nell'**Obiettivo 2** ovvero “**Sconfiggere la fame. Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile**”. Va anche bene, ma magari indicare *quando* è stato messo in onda il programma, e *quanti* cittadini l'hanno visto (anche a questo serve **Auditel**, nevero?!), sarebbe interessante (e magari anche conoscere *gli autori* del programma): no???

Una parte del “bilancio” riporta **estratti di ricerche** che dovrebbero “misurare” sia la qualità dell'offerta Rai sia la rispondenza della programmazione giustappunto agli obiettivi di “sostenibilità” (e forse anche al “**Contratto di Servizio**” stipulato tra Mise e Rai?!), ma anche specificamente ad esigenze come la rappresentazione delle minoranze, il rispetto delle diverse abilità...

La Rai spende ogni anno centinaia di migliaia di euro per queste ricerche, *in primis* il tanto decantato “**Qualitel**”, sondaggi e studi che producono sempre risultati che “oscillano” *sempre* tra il 7 e l'8, su scala 1-10. Con variazioni, di anno in anno, di un decimale o poco più: a cosa serve (a “chi” serve) questa numerologia?! Cosa indica realmente? Che conseguenze operative ha nella politica editoriale?!

Stranieri ed immigrati completamente assenti...

Che si tratti di un “bilancio” fortemente **fuffologico** è confermato da un dato soltanto: se è vero che circa un 10 per cento di coloro che vivono in Italia sono **stranieri**, il termine “stranieri” appare, nelle 310 pagine del documento Rai, 2 volte (due) soltanto, e del tutto incidentalmente.

Si noti che la parola “immigrato” ovvero “immigrati” non è esistente in tutto il file!

E, a proposito di “pluralismo sociale”, non 1 parola una sull'atteggiamento della Rai rispetto agli stranieri ed agli immigrati che vivono in Italia. Incredibile, ma vero... Già denunciavamo in passato questa carenza, e nulla è stato messo in atto per superarla.

Altra questione, correlata: e chissà cosa pensano gli stranieri della Rai... La Rai forse lo sa, ma preferisce non dircelo. **Auditel**, questi dati, almeno a livello di audience, li ha, ovvero li... *rileva*, ma non li... *rivela*!

Basterebbe questo deficit a dimostrare che il “Bilancio di Sostenibilità” non risponde nemmeno al suo stesso titolo!

E che dire del simpatico passaggio relativo alla “**disabilità**”: si legge a pagina 177, nel paragrafo “Rappresentazione delle disabilità”: “*Person e personaggi con disabilità dichiarate o evidenti hanno rappresentato l'1,2 % delle persone e dei personaggi presenti nelle trasmissioni. Questo valore è da considerare del tutto indicativo e non direttamente confrontabile con i dati Istat sulla popolazione, poiché tale caratteristica non è sempre individuabile o nota e non sarebbe opportuno che lo fosse in maniera indiscriminata*”. Che simpatico escamotage, per non mettere il dito nella piega di un tema che viene affrontato assai raramente nell'offerta Rai.

Altra ipocrita giustificazione in materia di **“rappresentazione della diversità di orientamento sessuale”**: **“Orientamenti Lgbtqi+ sono esplicitati nell’1,0 % di persone e personaggi”**. Un po’ pochino, nevvvero? Ma l’abile redattore (o il ricercatore “a servizio Rai”) giustifica simpaticamente: **“l’orientamento sessuale è sempre frutto di una scelta privata, resa pubblica solo se e quando lo desidera la persona interessata”**. Oh, perbacco!

Potremmo continuare per pagine e pagine, ma si tratterebbe di esercizio intellettuale (e mediologico e politico) destinato scontrarsi contro un **muro di gomma di dati e di tesi benevole**, che non affrontano in modo realmente serio, onestamente oggettivo, e doverosamente severo la **vera verità della Rai** e della sua offerta.

Abbiamo ragione di ritenere che i ricercatori e consulenti di cui Viale Mazzini si avvale finiscano per essere per lo più **portatori d’acqua del principe**.

Non staremo certo qui a sostenere che i capitoli degli appalti della **Direzione Marketing** (diretta da **Roberto Nepote**) siano influenzati “ab origine”, e nemmeno che i rapporti finali delle ricerche che sono citate nel “Bilancio di Sostenibilità” siano eterodiretti – o, peggio, manipolati – dal committente.

E ricordiamo qui, in argomento, che in Rai esisterebbe anche una fantasmica **Direzione Ufficio Studi**, affidata dall’aprile 2021 a **Claudia Mazzola**, che però ha un budget ridicolo, e non svolge quindi il ruolo che pure sarebbe giusto svolgesse. Non a caso tutte le ricerche Rai sono ormai – ahinoi – **“marketing oriented”**, da molti (troppi) anni. Il “sociale” è marginale. L’attività di elaborazione strategica e tattica è focalizzata sul *mercato*, e sganciata dalla funzione di *servizio pubblico*.

È un dato di fatto che il bilancio Rai si pone come **autorappresentazione positiva** e – per così dire – bonaria. Totalmente **auto-assolutoria**. Nemmeno un cenno di autocritica.

Crediamo che **“fare ricerca indipendente”** significhi (dovrebbe significare) anche identificare le criticità del committente, non contribuire alla sua beatificazione.

Eppure, da **Auditel** (di cui – si ricordi – Rai è socia al 33 %) e dalle indagini **Qualitel** e dai tanti istituti coinvolti da Viale Mazzini nelle varie ricerche qualitative e quantitative realizzate anche per il “Bilancio di Sostenibilità” (dal raggruppamento **Mg Research, Noto Sondaggi, Emg Different** e **Gpf Inspiring Research** all’rti **Isimm Ricerche, Infojoue, Izi**; e, ancora, di **PricewaterhouseCoopers**, quest’ultima per l’analisi di impatto socioeconomico di Rai sul sistema “Paese”...) ci sembra emerga una **immagine complessivamente edulcorata** della concessionaria di servizio pubblico.

Ma forse chi redige queste note – da eccentrico ricercatore sociale e mediale – ha una concezione troppo eterodossa del concetto di indipendenza.

Svelato il mistero del canale Rai in lingua inglese! Esiste, ma nessun sa dove è...

Una chicca: apprendiamo da questo “Bilancio di Sostenibilità” che fine ha fatto il mitico canale per l’estero in lingua inglese!

Si legge infatti a pagina 128: **“Canale in Lingua Inglese. Per il Canale, istituito nel 2020, nel corso del 2021, con formalizzazione nel mese di dicembre, è stata ridefinita la mission, nel rispetto dei vincoli di Servizio Pubblico. Questo nuovo progetto editoriale, che rivolge una particolare attenzione su gran parte degli obiettivi di sostenibilità previsti dall’Agenda Onu 2030, si pone l’obiettivo di: offrire contenuti in lingua (o sottotitolati) sia su canali lineari che digitali; promuovere l’immagine dell’Italia nel mondo attraverso il racconto di eccellenze produttive e culturali, favorendo altresì la conoscenza della lingua inglese da parte dei cittadini italiani; perseguire la ricerca di supporti finanziari alla produzione dell’offerta, attraverso il reperimento di ulteriori fondi nazionali e internazionali. In questa nuova configurazione editoriale, il Canale è confluito, come detto a partire da dicembre 2021, nella nuova Direzione Offerta Estero, unitamente ai canali Rai Italia e Rai World Premium”**. Il canale fantasmico è “confluito” nella novella Direzione, d’accordo, ma dove lo si può concretamente vedere, di grazia?! Su questi temi, si rimanda ancora una volta a **“Key4biz”**, edizione del 26 gennaio 2022, **“Rai, nasce in sordina una nuova struttura: la ‘Direzione Offerta Estero’”**.

A proposito di... “sostenibilità” (ci si consenta la battuta!), simili ardite argomentazioni – à la Totò – ci sembrano veramente... insostenibili!

Che la Rai abbia finalmente il coraggio di sottoporre il “Bilancio di Sostenibilità” a pubblica discussione

Conclusivamente, queste graziose (per l’infografica) 310 pagine del “Bilancio di Sostenibilità” servono a poco, se non a nulla.

In ogni caso, *se Rai avesse la volontà e la capacità* di sottoporre questo documento ad **una pubblica discussione**, in un’occasione di confronto libero e plurale con la società civile e con gli “stakeholder” tutti, il “Bilancio di Sostenibilità” potrebbe divenire **uno strumento di dialettica, di critica e di sana autocritica**, utile per consentire alla concessionaria di servizio pubblico di focalizzare la propria “mission”.

Superando il *beota autocompiacimento* che sembra caratterizzare operazioni come questa del (non) “bilancio sociale”.

A proposito, diverte osservare come la formula “bilancio sociale” è citata 2 volte (due) soltanto nel “Bilancio di Sostenibilità”: a pagina 86, si legge: *“in linea con il percorso già intrapreso con le tre edizioni precedenti del Bilancio Sociale / Dnf 2018, 2019 e 2020, anche quest’anno si è voluto mettere in evidenza la stretta convergenza tra gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell’Agenda Onu 2030 e l’offerta editoriale del Gruppo Rai”*. Una quarta edizione che non registra alcun salto di qualità. A pagina 288, si segnala che, per approfondimenti, ci si può rivolgere alla **Direzione Bilancio Sociale**: infatti, incredibile ma vero, esiste una struttura “ad hoc” in Rai (diretta da **Maurizio Rastrello**).

Si ricordi che il “numero zero” del “Bilancio Sociale” Rai è stato realizzato nel 2015, anche grazie ad un qualche input di chi scrive questo contributo manifestato alla allora Presidente **Anna Maria Tarantola** (vedi “Key4biz” del 29 luglio 2015, *“il principenudo. Il numero zero del ‘bilancio sociale’ Rai: più ombre che luci”*; vedi “Articolo 21” del 19 novembre 2018, *“Bilancio Sociale Rai 2017, di male in peggio”*). Da segnalare che quella realizzata nel 2015 è stata finora l’unica “edizione” comunque presentata... pubblicamente! Incredibile, ma vero (bis!).

Riteniamo che un autentico “Bilancio Sociale” di un soggetto come Rai dovrebbe essere elaborato da un ente terzo, totalmente **indipendente dalla Concessionaria**.

Scompare la Direzione Rai per il Sociale (perché?), nasce la Direzione Environmental, Social e Governance (sic)

Nel novello “Bilancio di Sostenibilità” Rai fresco di stampa, si intona il requiem per una struttura che pure aveva cercato di orientare la concessionaria pubblica proprio verso la dimensione del sociale: sembra ormai evidente che Soldi e Fuortes hanno deciso di “ristrutturare” la **Direzione Rai per il Sociale**, creata nell’agosto 2020 dal loro predecessore **Fabrizio Salini**, affidata alla guida dell’appassionato **Giovanni Parapini** (Direttore della Comunicazione Rai da 2016 chiamato dall’allora Dg **Antonio Campo Dall’Orto**). Ovvero di... smantellarla (Parapini ne è ancora Direttore *ad interim*, ma dal gennaio 2022 è stato nominato *Direttore della Sede Regionale per l’Umbria*).

Una struttura preziosa che non è mai stata dotata delle risorse adeguate, ma che pure ha realizzato iniziative commendevoli di stimolazione e disseminazione: per coordinare al meglio le iniziative editoriali in questo campo e per darne conto anche all’opinione pubblica (ben venga!!!), la Direzione ha prodotto tra l’altro un utile documento di monitoraggio denominato **“Progress Sociale”**, a cadenza settimanale, dove vengono riepilogate tutte le informazioni aziendali su questo tema (in un’ottica di trasparenza, lo strumento, da settembre 2020, è accessibile a qualsiasi utente sul sito www.rai.it, alla sezione [Corporate/Rai per il Sociale](#)).

Una struttura – quella della **Direzione Rai per il Sociale** – nella cui “giurisdizione” doveva per esempio rientrare – ovviamente – anche quel “bilancio sociale” che è stato snaturato in itinere.

Giusto in un’azienda **malata di policentrismo** (e di superfetazioni dirigenziali) come Rai potevano “convivere” (...) una Direzione per il Sociale ed una Direzione Bilancio Sociale... completamente isolate l’una dall’altra!

Si legge peraltro nella “lettera agli Stakeholder” (ma perché tutta questa anglofonia in una società come la Rai, che della lingua italiana dovrebbe farsi fiera interprete?!) firmata da Soldi e Fuortes: *“Rai, anche da un punto di vista organizzativo,*

ha recentemente deciso di segnare una discontinuità, costituendo un sistema, snello e flessibile, articolato su più livelli che, a partire da un forte coinvolgimento dello stesso Consiglio di Amministrazione, farà perno su una nuova direzione dedicata alle tematiche Esg, coadiuvata da una rete di “sostenitori” diffusa nelle strutture maggiormente coinvolte, sia da un punto di vista produttivo, sia da un punto di vista editoriale”. Oh, perbacco! Discontinuità, ma nella pratica operativa... di cosa si tratta?!

Sappiamo che l’artefice primario della destrutturazione della **Direzione Rai per il Sociale** (le ragioni di questa scelta sono incomprensibili) e della creazione della **Direzione Esg** (sic) è la Presidente **Marinella Soldi** (anche per il tema rientra tra le poche deleghe assegnatele). A naso, ci sembra un approccio più da ideologia da gruppo privato, pur sensibile ai temi – generali e spesso generici – della “sostenibilità”.

Non è questa la “mission” di un servizio pubblico mediale, che dovrebbe essere centrata proprio sulla funzione sociale e culturale. Basti evocare la cultura aziendale della storica **Olivetti**...

Vedremo come, nel passaggio tra la teoria e la pratica, questa novella **Direzione “Environmental, Social e Governance”** (senza la benedizione dell’Accademia della Crusca, temiamo) della Rai saprà caratterizzare meglio il servizio pubblico radiotelevisivo nella prospettiva di un suo **profilo identitario differenziato** rispetto ai broadcaster commerciali: un profilo più sociale (e non nel senso di “social”), e meno asservito alle logiche del mercato.

La scadenza del mandato dell’attuale C.d.A. è al 31 dicembre 2023. Il rinnovo del Consiglio deve avvenire entro il 30 giugno 2024, in occasione dell’Assemblea di approvazione del bilancio (ovvero entro 180 giorni dal 31 dicembre 2023).

Il Cda in carica ha quindi davanti a sé ancora due anni. Non pochi.

Da segnalare che martedì 28 giugno è prevista a Milano la **presentazione dei novelli palinsesti** Rai, di cui il Cda ha “preso atto” ieri, con il Consigliere **Riccardo Laganà** (rappresentante dei lavoratori) che ha manifestato dissenso, giustificando il proprio parere contrario anche perché “*il ricorso agli appalti è ancora massiccio*”. Abbiamo certezza che, nell’occasione “spettacolare” meneghina, il “*Bilancio di Sostenibilità*” non verrà nemmeno citato.

Da segnalare che Laganà ha denunciato anche che “*il tema della disabilità è affidato ad un solo lodevole programma, che fatica a trovare stabilità nel palinsesto*”: si tratta di “*O Anche No*”, curato da **Paola Severini Melograni**, che – come abbiamo segnalato più volte su queste colonne – è relegato a fasce sepolcrali del palinsesto di **Rai3**, con un budget irrisorio. A proposito di Rai... “per il sociale”, appunto!

Requiem per il qualificato e prezioso blog specializzato: BloggoRai sospende le trasmissioni

Infine, una nota luttuosa: martedì scorso 21 giugno, la fonte informativa sulla Rai forse più preziosa (assieme a “[Vigilanza Tv](#)” diretto da **Marco Zonetti**) del sistema mediale italiano, ovvero il blog indipendente specializzato attivato da un redattore anonimo (un qualificato ex dirigente di Viale Mazzini) ormai quattro anni fa, il qualificato e pugnace [Bloggorai](#), ha deciso di... sospendere le pubblicazioni.

Questa la comunicazione di sospensione (però – si precisa – non... interruzione): “*dopo 4 anni ininterrotti con 1.569 post e centinaia di migliaia di visualizzazioni, anche Bloggorai prende atto che il mondo intorno alla Rai è cambiato e l’interesse sul futuro del Servizio Pubblico si è drasticamente indebolito*”.

Il **Redattore Anonimo** sospende le trasmissioni lamentando – giustamente ed amaramente – un diffuso silenzio delle istituzioni (l’*Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni*, il *Consiglio Nazionale degli Utenti*, la *Commissione di Vigilanza*...), della politica (dei partiti tutti), dei sindacati (tutti), della società civile (accademia inclusa), rispetto al futuro della Rai.

Tutti rassegnati? Tutti assuefatti? Tutti intorpiditi?

Ed elenca i dossier che nessuno sembra voler affrontare:

- (1.) *il rinnovo del “Contratto di Servizio”* avvolto nel mistero con nessuna trasparenza e nessuna pubblico confronto (quello attuale scade a fine dicembre 2022);
- (2.) *il nuovo “Piano Industriale”* anch’esso nelle nebbie (procede con esasperante lentezza e non se ne ha la minima pubblica evidenza);
- (3.) *l’aggiornamento dell’offerta editoriale* (qualcosa di innovativo verrà forse disvelato il 28 giugno a Milano?!);
- (4.) *la nuova modalità di riscossione del canone* (una vera mina vagante, per la Rai, perché potrebbe determinare una riduzione notevole dei ricavi, a fronte di rinnovata evasione);
- (5.) *il completamento della transizione Dvb-T2* (tematica correlata con la imminente inutilità delle “torri” di *RaiWay*);
- (6.) *le proposte di legge di riforma della “governance”* (che stagnano in Parlamento, e di cui nessuno discute)...

Tutti temi *essenziali* per la Rai che verrà.

E che *nessuno* (almeno pubblicamente) affronta. Nessuno.

E forse dimentica (volutamente) il tema dei temi: *il ruolo futuro del servizio pubblico mediale nel nuovo scenario digitale*.

Conclude, con preoccupazione, il Redattore Anonimo: “... e si arriva vicini al rinnovo della Concessione nel 2027, dove già volteggiano i predatori del Servizio Perduto pronti a sostenere la richiesta di gara di assegnazione”. Speriamo che BloggoRai si sbagli, e non sia profeta di sventura.

Auguriamoci veramente che non si debba intonare presto il *Kaddish* dell’italico servizio pubblico televisivo e mediale.

ULTIM’ORA

Il dossier IsICult per “Key4biz” sul “bilancio di solidarietà” Rai è stato pubblicato oggi 24 giugno alle 14:55.

Una mezz’ora dopo, alle 15:25, l’agenzia stampa Agi dirama un comunicato di Viale Mazzini, comunicato rilanciato poi da Agenzia Nova, e poi Ansa ed infine, alle 16:34, da Adnkronos.

Comunicato peraltro non pubblicato ancora sulla sezione “Corporate” dell’[Ufficio Stampa Rai](#).

Naturale sorge il quesito: la pubblicazione su “Key4biz” avrà forse stimolato la potenza di fuoco dell’Ufficio Stampa della televisione pubblica?

Possibile che l’anteprima di “Key4biz” abbia convinto i vertici della Rai a rendere finalmente pubblico ovvero a prestare maggiore attenzione a quel storicamente è sempre apparso in sordina, anzi in semi-clandestinità?!

Non siamo così presuntuosi, ma, cercando bene nell’archivio delle agenzie, va segnalato che questa mattina la notizia era stata proposta (poco prima di mezzogiorno) da due agenzie stampa minori, come 9colonne e LaPresse, e poi da Askanews.

Quali siano le concause della decisione, va dato atto alla Rai di aver finalmente dedicato un minimo di attenzione ad un documento che pure dovrebbe essere oggetto di ben altre strategie di comunicazione. Il tono del comunicato stampa conferma l’approccio autoreferenziale e totalmente deficitario di autocritica, ma questo è un altro discorso.

Che Presidente ed Amministratore Delegato si convincano questa volta a organizzare un’occasione di pubblico confronto con gli “stakeholder” e la società civile, a partire proprio dal “Bilancio di Sostenibilità”?

Magari fosse. Che il dibattito sui futuri possibili della Rai esca dalle nebbie e dalla stagnazione in cui versa.



[Clicca qui](#) per il documento Rai “Bilancio di Sostenibilità del Gruppo Rai / Dichiarazione Non Finanziaria. Anno 2021”, Roma, 14 giugno 2022 (data del file .pdf).

#ilprincipenudo (570^a edizione)

Fondo Imprese Creative. Bando di 40 milioni ad Invitalia, paradossale approccio restrittivo e repressivo?

22 Giugno 2022

Impedito l'accesso al Fondo per le "associazioni culturali": una contraddizione in termini, se si vuole rafforzare il tessuto "imprenditoriale" del sistema della cultura, delle arti, della creatività in Italia.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 22 Giugno 2022, ore 17:40

L'Italia è un Paese di contraddizioni intime e profonde e diffuse, e forse, alla fin fine, non ci si dovrebbe stupire di nulla: resta però sconcertante che un Ministero che vuole stimolare lo sviluppo delle imprese culturali e creative come il **Ministero dello Sviluppo Economico** (intervenedo in parallelo all'azione del *Ministero della Cultura*) possa commettere errori marchiani, come nel caso del neo-nato "[Fondo per le Imprese Creative](#)", la cui "finestra" si aprirà martedì 5 luglio.

Si tratta di 40 milioni di euro, lodevole iniziativa cui abbiamo dedicato – tra i primi e tra i pochi – grande attenzione anche sulle colonne di questa rubrica "[ilprincipenudo](#)" (ragionamenti eterodossi di politica culturale e economia mediale) curata da [IsICult](#) sul quotidiano online "[Key4biz](#)", dedicato alla digital economy ed alla cultura del futuro: si rimanda a "[Key4biz](#)" del 3 giugno 2022, "[Pubblicato il bando Mise da 40 milioni per il Fondo per le Imprese Culturali e Creative ed imminente quello del Mic da 115 milioni](#)".

Abbiamo già segnalato – più volte – come in Italia esista un grande tessuto di soggetti che rientrano nella tipologia giuridica delle "**associazioni culturali**": secondo le stime dell'Istat si tratta di circa 70mila enti, che danno lavoro a poco meno di 1 milione di persone (considerando soltanto i dipendenti)... Questi soggetti intervengono, con variegata modalità, in varie aree del sistema culturale: dal teatro alla musica, dal cinema alla danza, dai beni culturali alle arti... Su questi temi, vedi, da ultimo, "[Key4biz](#)" del 17 giugno 2022, "[Cultura, saltato il 2 x mille: a bocca asciutta oltre 3mila associazioni](#)".

Spesso queste "**associazioni culturali**" svolgono **anche** attività di **impresa**, anche se statutariamente non hanno finalità lucrative (la loro prevalente attività è infatti istituzionale, al servizio della collettività): rientrano infatti nel ricco universo del "**non profit**", che in Italia sta vivendo un saggio tentativo di regolamentazione, anche fiscale-tributaria, grazie alla norma che ha cercato di rendere più razionale l'atteggiamento dello Stato nei confronti del settore. Si tratta del "Codice del Terzo Settore", ovvero del **Decreto Legislativo n. 117/2017**, che è uno dei pilastri della cosiddetta "Riforma del Terzo Settore" e rappresenta la raccolta organica di norme che riguardano queste attività. Nella sua economia, è stato istituito anche un "Registro nazionale", denominato **Registro Unico del Terzo Settore** ("Runts"), che in qualche modo si va ad affiancare al **Registro delle Imprese**, consentendo peraltro una pubblicità finora ignota rispetto a centinaia di migliaia di enti (basti pensare all'obbligo di rendere pubblico il bilancio annuale, dinamica cui fino ad oggi sfuggivano anche fondazioni che muovono milioni e milioni di euro...). L'attuazione del Registro procede a rilento, ma procede...

Nel "Runts", vengono accolti enti del Terzo Settore come le organizzazioni di **volontariato** (Odv), le associazioni di **promozione sociale** (Aps), le organizzazioni non lucrative di **utilità sociale** (Onlus), ma il Legislatore non ha previsto una sezione specifica per le "associazioni culturali", che si trovano ancora oggi in un limbo. Si rimanda ancora a "[Key4biz](#)", ovvero al nostro intervento del 12 agosto 2021, "[Le associazioni culturali in un limbo amministrativo. E si rinnovano anomale assegnazioni delle risorse pubbliche](#)".

Come è noto, in questi mesi – grazie ad un intervento nella *Legge di Bilancio* e grazie ad azioni che derivano dal "*Recovery Plan*" – il sistema culturale italiano sta per ricevere una **significativa iniezione di risorse aggiuntive**, rispetto a quelle storiche (basti ricordare i 750 milioni di euro del Fondo per il Cinema e l'Audiovisivo, ed 400 e più milioni del Fondo Unico dello Spettacolo...).

Per la prima, si interviene rispetto alle cosiddette “imprese culturali e creative”: dapprima il **Ministero dello Sviluppo Economico**, giustappunto con il “*Fondo Imprese Creative*”, che ha visto il regolamento di attuazione pubblicato dal Mise poche settimane fa (il 30 maggio 2022) ed ha affidato ad Invitalia la gestione del Fondo stesso; entro pochi giorni, lo stesso **Ministero della Cultura**, con un primo intervento per 115 milioni di euro, a fronte di 155 annunciati. Su questo secondo intervento, si rimanda a “Key4biz” del 6 maggio 2022, [“Pnrr, 155 milioni di euro per sostenere le ‘micro’ e ‘piccole imprese’ culturali e creative italiane”](#).

Va segnalato che, in occasione della presentazione del bando Mic, sia la Sottosegretaria delegata, la leghista **Lucia Borgonzoni**, sia il Direttore Generale Creatività Contemporanea (Dgcc) **Onofrio Cutaia** hanno enfatizzato che una sana interpretazione dello spirito delle leggi avrebbe determinato che, nei bandi imminenti (sono attesi entro fine giugno), **non** venissero posti “paletti” formali o scremature di tassonomia giuridica particolari: i bandi per le imprese culturali saranno aperti a **tutti i soggetti** che sono attivi nel sistema culturale, che siano imprese con finalità commerciali o associazioni culturali o altri soggetti del “non profit”.

Si tratta di una decisione lungimirante e condivisibile, giustappunto perché il sistema culturale si caratterizza per una grande **varietà e ricchezza di soggettività**, con le più varie forme giuridiche.

Questa apertura mentale da parte del Mic non si riscontra nelle decisioni assunte dal Mise ovvero da Invitalia: il “Fondo Imprese Creative” prevede come criterio essenziale per partecipare lo status di “*impresa creativa*” (e questa definizione è abbastanza, ampia, anche grazie ad una quantità di “*codici Ateco*” piuttosto estesa), ma anche quello di impresa “*iscritta al Registro Imprese*”.

Se non si dispone di questo simpatico numerino, la piattaforma web che Invitalia ha impostato (attiva da lunedì 20 giugno) non consente di procedere nell’istanza. Incredibile, ma vero.

E qui casca l’asino: Invitalia non sa che in Italia è possibile “fare impresa” senza necessariamente essere iscritti al Registro Imprese?!

E qui casca l’asino.

In effetti, sfugge evidentemente ai gestori del Fondo Imprese Creative, ovvero ad Invitalia, che nel nostro Paese è possibile “fare impresa” **senza** necessariamente essere iscritti al Registro Imprese!

Considerando il ruolo, le dimensioni, la ricchezza, le professionalità che caratterizzano un gigante pubblico come Invitalia questa **interpretazione** è surreale: sostanzialmente **restrittiva e repressiva**, allorquando, in materia di imprese del settore culturale è necessario attrezzarsi in modo flessibile e dinamico.

Ignora forse Invitalia che le normative europee e la prevalente giurisprudenza italiana non obbligano soggetti come le “associazioni culturali” ed altri enti del Terzo Settore ad iscriversi al Registro delle Imprese per poter svolgere attività di “impresa”?!

La nozione di “Pmi” (piccola media impresa), ai sensi della normativa comunitaria, così come espressamente indicato nel Regolamento Ce n. 800/2008, comprende anche gli enti senza fini di lucro: l’art. 2, pt. 7 di tale Regolamento, infatti, stabilisce che, per “*piccole e medie imprese*” o “Pmi”, si intendono le “imprese che soddisfano i criteri di cui all’allegato I”, che, a sua volta, considera come “impresa”: “**ogni entità, indipendentemente dalla forma giuridica rivestita, che eserciti un’attività economica. In particolare, sono considerate tali le entità che esercitano un’attività artigianale o altre attività a titolo individuale o familiare, le società di persone o le associazioni che esercitano un’attività economica**”.

È “impresa” qualsiasi entità a prescindere dalla forma giuridica rivestita

Si sottolinea che lo stesso Regolamento Ce n. 880/2008, al cons. 53, per coordinare più efficacemente le diverse normative comunitarie in tema di “aiuti di Stato”, compie un rinvio ad una più generale definizione di “Pmi” contenuta nella Raccomandazione Ce 6 maggio 2003. In questo atto, la Commissione ha definito la nozione di “Pmi” anche alla luce degli Artt. 48, 81 e 82 del Trattato, e, in coerenza con la giurisprudenza della Corte di giustizia, facendo riferimento,

ancora una volta, a “*qualsiasi entità, a prescindere dalla forma giuridica rivestita, che svolga un’attività economica (...)*”, tra cui rientrano anche “*le associazioni che svolgono regolarmente un’attività economica*”.

Se il Trattato, infatti, non ha definito la nozione di impresa, la Corte ha ripetutamente dichiarato che va ricompreso in tale nozione *qualsiasi ente che eserciti un’attività economica*, a prescindere dal suo “status” giuridico e dalle sue modalità di finanziamento (sentenze 23 aprile 1991, causa C-41/90, Höfner e Elser, Racc. pag. I-1979, punto 21, e 16 marzo 2004, cause riunite C-264/01, C-306/01, C-354/01 e C-355/01, Aok Bundesverband e a., Racc. pag. I-2493, punto 46; etcetera).

Ciò premesso, *se il “Fondo Imprese Creative”* è finalizzato al complessivo rafforzamento del tessuto imprenditoriale del settore culturale italiano, è semplicemente assurdo che *Invitalia* precluda l’accesso alla compilazione dell’istanza a migliaia di soggetti potenzialmente beneficiarie, ovvero soggetti che sono certamente “imprese creative”, ma che hanno come status giuridico di “impresa registrata” al Registro delle Imprese!

Abbiamo sottoposto la questione al dirigente di *Invitalia* che è formalmente “*Responsabile dell’Incentivo*”, **Vittorio Fresca**, e ci ha risposto che *Invitalia* non può che interpretare *letteralmente* quel che il Legislatore ha previsto.

Abbiamo contestato al Responsabile dell’Incentivo che una interpretazione della norma può essere più o meno *restrittiva*, può consentire o meno interpretazioni estensive e elastiche e dinamiche, in funzione di colui che è chiamato ad interpretarla.

Il dato di fatto è che *Invitalia* *non* consente nemmeno di compilare la modulistica sulla piattaforma web dedicata, se il soggetto postulante non ha il numero di Registro Imprese! Interpretazione restrittiva e repressiva.

Prevalente produzione giurisprudenziale conferma che si può “fare impresa” in Italia anche senza essere iscritti alla Camera di Commercio

Esiste peraltro copiosa e finanche recente *produzione giurisprudenziale* (ci si limita a segnalare Tar Campania, Napoli, sez. IV, sentenza 8 novembre 2018, n. 6519; e, più vicina ancora, Tar Lecce, sentenza n. 1635 del 15 novembre 2021) che conferma, per alcuni soggetti del settore “no profit”, il non obbligo di iscrizione alla Camera di Commercio per poter partecipare a gare da parte della Pubblica Amministrazione.

Si ricorda altresì il prevalente orientamento che ammette la *partecipazione alle procedure anche di soggetti che non abbiano prevalente natura imprenditoriale* e che, conseguentemente, nello svolgimento della loro attività statutaria, non perseguono fini di lucro (Corte di Giustizia Ue 01/07/2008, causa C-49/07; Id., 29/11/2007, causa C-119/06; Id., 23/12/2009, causa n.305/2008; Cons. Stato, Sez. III, 15 gennaio 2016, n.116; Id, Sez. VI, 23/01/2013, n. 387; Id., Sez. V, 26/08/2010, n. 5956; Id., Sez. V, 10/09/2010, n. 6528; Id., Sez. V, 26/08/2010, n. 5956; Tar Basilicata, 23/06/2014, n. 411, Tar Milano, Sez. I, 3/11/2011 n. 2614, etcetera)...

In sostanza (oltre alla forma!), è evidente che il *settore culturale si caratterizza anche per una grande varietà di soggettività giuridica*, e che non può essere imbrigliato in una logica burocratica repressiva e discriminante, interpretando il concetto di “impresa” in una rigida ottica schematica e passatista.

Se la legge consente a soggetti come le “associazioni culturali” di fare “impresa creativa” anche *senza* essere necessariamente iscritte al Registro delle Imprese, perché *Invitalia* interpreta in modo così restrittivo i criteri per la partecipazione al Fondo?!

La *contraddizione in termini* è evidente.

Paradossalmente, il “Fondo Imprese Creative”, se realmente aperto ai soggetti del sistema culturale, potrebbe consentire ad alcuni di sviluppare ulteriore *capacità imprenditoriale*, e magari – in prospettiva – far maturare loro anche una prevalente funzione imprenditoriale.

Che Invitalia segua la lezione degli imminenti bandi “aperti” del Ministero della Cultura

Attendiamo di leggere i bandi imminenti che la **Direzione Creatività del Ministero per la Cultura** sta per pubblicare per gli altri fondi a favore delle imprese culturali e creative (115 milioni di euro): riteniamo che potrebbero determinare una sorta di operoso ravvedimento da parte di Invitalia, che, in una logica di autotutela (anche rispetto al rischio di ricorsi al Tar), potrebbe rendere meno rigida la piattaforma telematica per la compilazione delle istanze.

Si resta in fiduciosa attesa.

La vicenda è comunque certamente sintomatica della perdurante *frequente insensibilità* delle istituzioni italiane nei confronti delle “associazioni culturali”.

E forse questa vicenda (anche questa vicenda...) è sintomatica di un qual certo deficit di tecnicità in alcune procedure. Richiamiamo un altro esempio, che ci sembra anch'esso calzante.

A seguito forse anche delle nostre segnalazioni (vedi “Key4biz” dell’8 giugno 2022, “[Il bando Mise ‘5G Audiovisivo’, la classifica provvisoria](#)”), lo stesso **Ministero dello Sviluppo Economico**, in relazione ad alcune denunciate carenze di trasparenza del bando “[5G Audiovisivo](#)” (in ballo 5 milioni di euro) ha pubblicato, una settimana fa (il 15 giugno 2022), quello che era rimasto fino ad allora un atto misterioso, ovvero la [determina direttoriale](#) di nomina della “Commissione di valutazione” (firmato in data 17 maggio 2022). Ben venga: va dato atto al Direttore Generale **Francesco Soro** di questa implementazione informativo-documentativa. Peraltro, leggendo chi sono i cinque esperti che il Mise ha cooptato nella Commissione (presieduta da **Giovanni Gagliano**), emerge naturale un quesito: nessuno di loro sembra possa vantare nel proprio curriculum professionale competenza tecnica alcuna in materia di “audiovisivo”. Curioso, soprattutto per un bando intitolato giustappunto “5G Audiovisivo”! E sulla base di quale competenza tecnica hanno quindi potuto selezionare le decine di progetti pervenuti al Mise?! Non sarebbe stato opportuno chiedere alla **Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura** di indicare un qualche qualificato esperto di provata esperienza, dato che il bando prevede proprio – almeno sulla carta – un apprezzabile sforzo di convergenza tra “*telecomunicazioni*” ed “*audiovisivo*”, tra “reti” e “contenuti”?! In casi come questo, non sarebbe opportuno un sano “raccordo” tra Amministrazioni, superando la logica dei compartimenti stagni?!

Misteri d’Italia, ancora una volta.

#ilprincipenudo (569^a edizione)

Cultura, saltato il 2 x mille: a bocca asciutta oltre 3mila associazioni

17 Giugno 2022

Nonostante l'impegno del Ministro Dario Franceschini, quest'anno il contribuente non può assegnare il 2 per mille della propria Irpef alle associazioni culturali. Ed anche il "5 per mille" è sotto attacco.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 17 Giugno 2022, ore 17:10

I cosiddetti "8 per mille" e "5 per mille" e "2 per mille" sono i meccanismi formali tributari attraverso i quali i contribuenti, in sede di compilazione della dichiarazione dei redditi, possono effettuare la propria scelta sulla destinazione di una quota della propria Irpef. Tecnicamente, la si definisce una misura di "sussidiarietà fiscale".

Lo Stato offre al contribuente 3 strumenti simili per sostenere 3 ambiti diversi: le **confessioni religiose** e lo stesso **Stato** (8 per mille), le **organizzazioni no-profit e la ricerca** (5 per mille), i **partiti politici** (2 per mille). Quest'ultima quota è stata aperta *erraticamente* anche alle **associazioni culturali**, come andremo a qui analizzare.

Per quanto riguarda specificamente il "5 per mille", ogni contribuente ha l'opportunità di decidere dove indirizzare questa piccola parte della propria Irpef, a sostegno di realtà che svolgono *attività socialmente rilevanti*. Si osservi che chi non destina il 5 per mille... non "risparmia" nulla: invece di supportare il "non profit", lascia integralmente la propria Irpef allo Stato.

"2 per mille" per le associazioni culturali: provvedimento erratico, che quest'anno salta

In particolare, qui ci interessa focalizzare l'attenzione sull'introduzione, con la Legge Finanziaria del dicembre 2015, della chance di destinare un "2 per mille" dell'Irpef alle **associazioni culturali**: la possibilità di far destinare ai cittadini il 2 per 1.000 alle "associazioni culturali" era stata introdotta per la prima volta dall'articolo 1, comma 985, della Legge 28 dicembre 2015, n. 208 (Legge di Bilancio per l'anno 2016). La decisione – si ricordi – era nata nell'economia di una lontana stagione di annunci di "politica culturale": si ricorderà il **Matteo Renzi** Presidente del Consiglio ed il suo slogan "ogni euro destinato in più alla sicurezza stanzieremo un euro in più per la cultura" (vedi "Key4biz" del 27 novembre 2015, "[ilprincipenudo. Contro il terrore un miliardo alla cultura: ecco come sarà ripartito](#)").

Si è trattato di una iniziativa assolutamente commendevole, un concreto segnale di attenzione istituzionale verso un "universo" ricco, complesso, per lo più fragile, peraltro mai stato finora oggetto di adeguate esplorazioni socio-economiche.

Lo strumento introdotto nel 2016 ha registrato un positivo riscontro da parte dei contribuenti: sono stati distribuiti **11,5 milioni di euro** (peraltro a fronte di un "tetto" di spesa fissato nell'ordine di ben 100 milioni di euro) a **1.130 associazioni culturali**, con ben **891mila contribuenti** che effettuarono la scelta, ma questa iniziativa si è rivelata purtroppo un improprio intervento "*una tantum*", dato che questa forma di finanziamento è stata soppressa fin nella dichiarazione dei redditi 2017.

Il decreto legge n. 104 del 14 agosto 2020, il cosiddetto "*Decreto Agosto*" (all'articolo 97-bis), reintroduceva l'apprezzato meccanismo e la legge di conversione, la n. 126 del 13 ottobre 2020, prevedeva quindi che, **per l'anno 2021**, i contribuenti potessero decidere di destinare una quota del 2 per mille della propria Irpef in favore di un'associazione culturale iscritta nell'apposito **elenco** istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (l'iscrizione all'elenco era abbastanza agevole, essendo previsto come pre-requisito essenziale il poter dimostrare almeno 5 anni di attività).

Purtroppo, però, **la misura non è stata prorogata né rinnovata per l'anno 2022**.

Nessuno o quasi se ne è accorto, se non un'associazione settoriale come [Fediart](#) (Federazione Italiana Artisti), la quale si è attivata nei confronti in particolare del deputato **Michele Nitti** del **Partito Democratico** (co-firmatario assieme a **Paolo Lattanzio** di una proposta di legge di stabilizzazione del "2 per mille", vedi l'Atto Camera n. 3196 presentato il 6 luglio 2021), e confidava ottimisticamente nella chance del recupero...

Va segnalato che purtroppo l'**universo delle "associazioni culturali" italiane** non ha un soggetto realmente rappresentativo, che svolga una sana funzione di "lobbying", e, in casi come questo, anche decisioni governative, errate e gravi come questa, non sono purtroppo oggetto di alcuna attenzione mediatica.

In effetti, nella modulistica delle dichiarazioni dei redditi pubblicate nel marzo 2022, emergeva un "**desolante spazio bianco** (in verità rosa)" – come scriveva il confindustriale "*Il Sole 24 Ore*" del 2 marzo – al posto del "2 per mille" per la cultura...

Questa "intermittenza" dell'azione governativa conferma i tanti deficit della politica culturale italiana, con interventi spesso frammentari e discontinui, *in assenza di una strategia organica e sistemica*.

Rosa Maria di Giorgi (Pd) chiede la re-introduzione della norma, il Ministro Dario Franceschini è a favore, ma a distanza di un mese e più nulla di operativo è stato messo in atto

Il 10 maggio scorso, un manipolo di intrepidi parlamentari del **Partito Democratico**, prima firmataria **Rosa Maria di Giorgi**, hanno presentato un atto di sindacato ispettivo (n. 3-02952), ovvero una "interrogazione a risposta immediata" intitolata "*Iniziativa volte a rendere strutturale la misura della destinazione del 2 per mille dell'Irpef a favore delle associazioni culturali*". Co-firmatari **Flavia Nardelli Piccoli, Michele Nitti, Patrizia Prestipino, Paolo Lattanzio, Andrea Rossi, Matteo Orfini, Lucia Ciampi, Marina Berlinghieri, Beatrice Lorenzin, Emanuele Fiano**.

La prima firmataria ha illustrato la propria interrogazione in aula l'11 maggio, ed è interessante la risposta del titolare del Ministero della Cultura **Dario Franceschini**, durante il cosiddetto "question time": "*l'onorevole Di Giorgi sottolinea un tema assolutamente reale: il 2 per mille è una misura molto apprezzabile, che ha aiutato centinaia di associazioni. Lei ha ricordato i numeri: nel 2016, 1.130 associazioni per circa 10 milioni di euro; nel 2021, 3.029 associazioni. Quando la norma è stata introdotta non aveva carattere strutturale – questo giustifica le interruzioni – e si può anche capire che una misura prima viene introdotta in via sperimentale e si vede come funziona e poi si decide se renderla strutturale, coperture permettendo*".

Viene naturale commentare: "*scusi, egregio Ministro, ma è evidente che i 'numeri' del 2016 rendevano evidente il buon successo dell'iniziativa, per quanto... sperimentale. Perché stata staccata la spina l'anno dopo e la norma è stata riavviata soltanto nel corso del 2020? E perché è stata... ribloccata per il 2022? Qual è la logica (di politica culturale) che determina questi "go & stop" e "stop & go"?!*".

Insiste il Ministro Franceschini: "*condivido assolutamente che è una misura importante e aiuta associazioni che faticano a vivere, che hanno sempre meno risorse dai comuni per via dei bilanci difficili degli enti locali. Quindi è una misura di assoluta giustizia e utilità sociale e quindi io personalmente –naturalmente non dipende da me, ma da una decisione collegiale – la proporrò, in sede di predisposizione del bilancio da parte del Consiglio dei Ministri del Governo. Poi ci sarà il passaggio parlamentare, quindi se non funzionasse nel primo passaggio – ma io lavorerò perché funzioni – ci sarà il passaggio parlamentare ed io sosterrò qualsiasi iniziativa punti a reintrodurla, questa volta in via strutturale*".

Ad oggi, nessuna conseguenza pratica – nell'immediato (intendiamo) – dell'impegno assunto dal Ministro.

Eppure va dato atto a **Dario Franceschini** di aver voluto lui stesso la riattivazione della norma l'anno scorso: si rimanda a "Key4biz" del 28 giugno 2021, "[Franceschini rispolvera il '2x1000' Irpef per le associazioni culturali: perché nessuno ne parla?](#)". Un paio di giorni prima il Ministero aveva anche promosso una specifica campagna di promozione dell'iniziativa, denominata "*#destinazionecultura*" (e fu anche prodotto uno [spot](#)). Sul [sito](#) della Presidenza del Consiglio, compaeva ancora l'elenco delle 3.057 associazioni culturali ammesse.

Immaginiamo che nei prossimi giorni l'**Agenzia delle Entrate** pubblicherà gli elenchi dei beneficiari del "2 per mille" 2021 (sulla carta, si tratta di 3.057 associazioni, se tutte quelle iscritte nell'elenco andranno a beneficiare del sostegno),

con l'importo destinato ad ognuna di esse, dato che una settimana fa ha pubblicato l'elenco dei beneficiari del "5 per mille" 2021...

Secondo alcuni, la norma verrà re-introdotta nella Legge di Bilancio 2023, ma, per quest'anno, essa... salta!

Incredibile, ma vero.

In effetti, sul "Modello 730" che è disponibile sul sito dell'Agenzia delle Entrate la "*scelta per la destinazione del due per mille dell'Irpef*" è oggi destinata soltanto ai "**partiti politici**" (ci riferiamo al "[Modello 730/2022 Redditi 2021](#)", pagina 8).

La chance del "2 per mille" della propria Irpef in favore di una associazione culturale quest'anno è *svanita*.

Dato che non siamo soltanto giornalisti investigativi, ma anche ricercatori specializzati, abbiamo ritenuto di contattare la "fonte primaria" ed il *Capo Ufficio Comunicazione e Stampa* dell'Agenzia delle Entrate **Sergio Mazzei** ci ha – con grande cortesia ed estrema accuratezza – confermato che, ad oggi, il "2 per mille" per le associazioni culturali **non è assolutamente previsto**.

Cosa potrebbe modificare l'assetto attuale?! Un decreto legge del Governo, che re-introduca immediatamente la norma.

Si pone comunque un problema operativo, però, perché dal 31 maggio scorso (quindi da 17 giorni) i contribuenti possono aver già inviato il **Modello "730"** (cosiddetto "Ordinario"), che potrà essere trasmesso /all'Agenzia delle Entrate, al Caf o ad un commercialista) fino al 30 settembre (mentre per il Modello "Redditi" la scadenza è il 30 giugno 2022 per la presentazione tramite ufficio postale e il 30 novembre 2022 per via telematica). Nulla impedisce però che una nuova norma possa prevedere una comunicazione "ex post" da parte del contribuente. Non risulta ci siano precedenti, ma, volendo, la procedura non è impossibile, e si potrebbe consentire al contribuente di destinare il "2 per mille" anche alle associazioni culturali.

Il Ministro **Dario Franceschini** riterrà di intervenire tempestivamente?! Migliaia di associazioni se lo augurano e grande e diffusa sarebbe la gratitudine da parte di decine di migliaia di organizzatori culturali e di lavoratori culturali (per lo più costretti in condizioni di precariato estremo)...

"5 per mille" 2021: assegnati 507 milioni di euro a quasi 73mila enti, la gran parte del settore "volontariato", ma c'è una mina vagante...

Su fronte altro, ma in verità "parallelo" ed in qualche modo interagente, va segnalato che una settimana fa l'**Agenzia delle Entrate** (AdE) ha pubblicato gli elenchi dei beneficiari del "5 per mille" 2021, con gli importi destinati dagli italiani. L'AdE ha rivelato ciò in un [comunicato stampa](#) del 9 giugno 2022: sono quasi 73mila gli enti coinvolti, per 507milioni di euro, sotto il "tetto" fissato da quest'anno a 525 milioni di euro.

La Legge Finanziaria 2006 ha introdotto, in una logica di sussidiarietà, su iniziativa dell'allora Ministro **Giulio Tremonti** (Forza Italia), la possibilità per il contribuente di devolvere il 5 per mille della propria imposta sul reddito a soggetti che operano in settori di riconosciuto interesse pubblico e per finalità di utilità sociale. Nel corso degli anni, la dotazione necessaria subisce andamenti altalenanti: nel 2010, la Legge di Stabilità 2011 riduce la copertura da 400 milioni di euro a 100 milioni soltanto; nel 2013, il Governo guidato da **Matteo Renzi**, con la Legge di Stabilità 2015, stabilizza la dotazione, con una copertura fissata a 500 milioni di euro; nel 2019, torna ad esplodere la questione del "tetto", e la Finanziaria 2020 autorizza una spesa di 510 milioni per il 2020, 520 milioni per il 2021 e 525 milioni annui a decorrere dal 2022...

Per l'esattezza, si tratta, per l'anno 2021, di **72.738 enti**, suddivisi per categoria: anche quest'anno, in cima alla classifica si trovano gli enti del "**volontariato**" (52.162), seguiti da "**associazioni sportive dilettantistiche**" (11.854), enti impegnati nella "**ricerca scientifica**" (528), enti che operano nel settore della "**sanità**" (106), enti dei "**beni culturali e paesaggistici**" (146) ed enti gestori delle "**aree protette**" (24). Nell'elenco figurano anche 7.918 **Comuni**, a cui sono destinati 14,9 milioni di euro. In testa, come settore, si conferma il "**volontariato**", destinatario di oltre 331 milioni. Il secondo settore è la "**ricerca sanitaria**", premiata con oltre 76 milioni di euro, mentre al terzo posto si trova la "**ricerca scientifica**", al

quale saranno destinati nel complesso 66,2 milioni di euro; seguono i Comuni (14,9 milioni di euro), le “*associazioni sportive dilettantistiche*” (15,4 milioni), gli enti per la tutela dei “*beni culturali e paesaggistici*” (circa 2 milioni), e gli enti gestori delle “*aree protette*” (609 mila euro).

“*Vita*” ha calcolato che il totale del contributo del “5 per mille” dal 2006 al 2020 è superiore a ben **6,5 miliardi di euro**.

Questo meccanismo del “5 per mille” è però sotto osservazione ovvero sotto... minaccia: come scrive il sempre appassionato **Stefano Arduini**, direttore del mensile e del portale del Terzo Settore “*Vita*”, la situazione è critica (e confusa).

In effetti il senatore leghista **Gianfranco Rufa** ha proposto che questa destinazione del “5 per mille” venisse estesa anche al sostegno delle Forze dell’Ordine e ai familiari dei caduti in servizio (obiettivi senza dubbio apprezzabili in sé, ma le cui risorse vanno trovate altrove, con una norma “ad hoc”). La proposta è stata approvata al Senato il 9 giugno 2021, con il voto favorevole dei principali gruppi parlamentari e l’astensione dei gruppi del **Pd** e **Leu**. Il 6 aprile 2022 il testo di legge è stato incardinato in Commissione Bilancio della Camera, con relatore l’onorevole **Laura Cestari** (Lega).

Scrivendo una settimana fa: “*lo diciamo ad alta voce: il pdl Rufa va cancellato. Ogni altra soluzione sarebbe una rapina nei confronti del mondo del sociale e del Terzo Settore di cui i parlamentari che hanno dato e daranno disco verde a questa aberrazione ne porteranno la responsabilità*”. Oggi stesso il Direttore di “*Vita*” scrive, in un articolo intitolato “[5 per mille: il testo Rufa non va in Aula, ma la maggioranza non sa cosa fare](#)”: “*la proposta di legge, dopo lo stop in Commissione, sarà congelata per almeno due settimane. Quello che succederà dopo non è dato sapersi. Nella maggioranza, ci sono tre posizioni diverse: la Lega favorevole all’azzoppamento del 5 per mille; Italia Viva, Forza Italia e 5 Stelle, propensi alla soppressione; nel mezzo, il Pd, che cerca una mediazione su un emendamento che comunque aprirebbe crepe profonde su una norma utilizzata ogni anno da 16 milioni di contribuenti*”. Il congelamento dell’iter non garantisce che la proposta di Rufa non venga ripresa, ma è senza dubbio un successo della mobilitazione promossa da “*Vita*”, dal **Forum del Terzo Settore** e da migliaia di associazioni, per scongiurare “*una grave minaccia alle attività a beneficio di tutta la collettività svolte dal Terzo settore, che per gran parte sono possibili esclusivamente grazie alle donazioni del 5 per mille*”, come ha dichiarato **Vanessa Pallucchi**, Portavoce del Forum Nazionale Terzo Settore. Tra i soggetti che hanno manifestato la propria contrarietà alla proposta di legge Rufa, si segnalano **Emergency, Fai, Save the Children, Airc, Aism, Telethon, Lega del Filo d’Oro, ActionAid**, e tanti altri.

Anche questa vicenda è sintomatica di un deficit di “vision” strategica e di lungo respiro.

Sul “5 per mille”, si rimanda all’utile [dossier](#) pubblicato nell’edizione di giugno della versione cartacea di “*Vita*”.

Sulle “contraddizioni interne” del Governo su tematiche simili, si rimanda al recente “dietro-front riguardo alla destinazione a favore della creatività giovanile della quota del 10 % della cosiddetta “copia privata” affidata a **Siae** (Società Italiana Autori Editori): vedi “*Key4biz*” del 10 giugno 2022, “[Mic, ritirato bando “10 % della copia privata” per la creatività giovanile \(se ne riparlerà nel 2023\)](#)”. Va segnalato che di questa curiosa vicenda, non ha scritto 1 riga una nessuno, se non questo quotidiano online. Eppure anche quel meccanismo riguarda migliaia e migliaia di associazioni culturali...

Il meccanismo del “2 per mille” per le associazioni culturali andrebbe studiato, approfondito, analizzato, nella sua preziosità: è importante osservare che nell’elenco sono iscritte oltre 3mila associazioni, a fronte dei 73mila soggetti del “5 per mille”. Già soltanto questi due dati (3 mila “vs” 73mila) dovrebbe stimolare una riflessione seria di “**politica culturale**”. Su questi temi ed in particolare sul ruolo delle “**associazioni culturali**” nel sistema culturale nazionale, si rimanda anche al nostro intervento su queste colonne: vedi “*Key4biz*” del 12 agosto 2021, “[Le associazioni culturali in un limbo amministrativo. E si rinnovano anomale assegnazioni delle risorse pubbliche](#)”.

Un’altra domanda sorge naturale: ma perché nel “perimetro” del “5 per mille” sono state introdotte anche le “*associazioni sportive dilettantesche*”, e non sono state incluse invece le “*associazioni culturali*”? E poi... perché una percentuale del “5 per mille” per le “*asd*” e del “2 per mille” alle “*culturali*”? Bislacche dinamiche del Legislatore e del Governo...

Impressiona anche che sul “2 per mille” per le associazioni culturali si registri un **silenzio tombale** (nemmeno una voce di protesta da parte della storica **Arci**, tra le varie “associazioni di associazioni”) ed è veramente preoccupante, anzi inquietante, perché, se è vero che le istituzioni si dimostrano deficitarie ed insensibili (e comunque erratiche), i partiti

assenti (fatta salva l'eccezione del *Pd* e quel che resta di *Rifondazione Comunista*), è non meno vero che “*Chi è causa del suo mal, pianga se stesso*”...

[Clicca qui](#), per il dossier speciale del mensile / portale “Vita” dedicato al “5 per mille”: “Un 5×1000 mai visto”, pubblicato il 9 giugno 2022.

#ilprincipenudo (568^a edizione)

Perché il cinema ‘theatrical’ va a picco in Italia? Un’esperienza personale

13 Giugno 2022

Nel frattempo, Swg vince la gara del Ministero della Cultura per l’indagine sullo spettatore cinematografico. A metà settembre, avremo finalmente delle risposte “oggettive” sulle ragioni della crisi acuta della fruizione di cinema “theatrical” in Italia.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 13 Giugno 2022, ore 17:10

Questa edizione della rubrica “[ilprincipenudo](#)” (ragionamenti eterodossi di politica culturale e economia mediale), curata dall’Istituto italiano per l’Industria Culturale – [IsICult](#) per il quotidiano online “Key4biz”, si apre questa volta prendendo spunto da una piccola esperienza personale, che pure anch’essa risponde in qualche modo alla domanda – tante volte posta su queste colonne – “*perché in Italia il cinema in sala va così male?!*”.

La domanda (complessa) ha risposte multiple, perché non esiste una causa prevalente, se non lo strapotere che il “digitale” sta assumendo in ogni aspetto delle nostre vite, e quindi anche nei consumi culturali: strapotere accresciuto nei due anni di isolamento in casa al quale ci hanno costretto i draconiani provvedimenti del Governo italiano. Però... i concerti dal vivo registrano in Italia numeri esplosivi, e finanche il teatro sembra stimolare pubblico, a differenza delle sale cinematografiche, che soffrono una crisi acuta senza precedenti.

In un nostro recente intervento su queste colonne, abbiamo segnalato l’esigenza, assoluta e prioritaria, di una potente compagna pubblicitaria e promozionale, così come la necessità di limitare in qualche modo la gran quantità di spot pubblicitari che – anzitutto sulle televisioni generaliste – cercano di convincere il telespettatore che “il cinema in casa” è assolutamente intrigante (vedi “Key4biz” del 7 giugno 2022, “[Perché il cinema in sala in Italia soffre la crisi più acuta d’Europa?](#)”).

C’è un elemento altro, sul quale in verità raramente ci siamo concentrati: le condizioni strutturali delle sale cinematografiche italiane. E qui riportiamo una esperienza personale: dopo una giornata al mare, nella sera di ieri sera domenica 12 giugno chi redige queste noterelle, in compagnia di due ragazzine (figlia e amica della figlia) si reca al multiplex **Uci Cinemas** (United Cinema International) di Parco Leonardo, vicino a Fiumicino. Uci Cinemas è il circuito leader in Italia. Il gruppo Odeon Cinemas Group è il più importante circuito cinematografico europeo e fa capo alla società Amc Entertainment Holdings. In Italia conta 43 strutture multiplex, per un totale di ben 440 schermi.

Una piccola esperienza personale in un multiplex deserto... E ancora mascherine per gli spettacoli al chiuso, fino a mercoledì 15 giugno...

Si arriva nel grande multiplex, e... nessuno alla cassa, se non per i popcorn e le bibite. Si è quindi costretti ad acquistare, nel deserto umano, i biglietti alla cassa elettronica. Ci segnalano che è obbligatoria la mascherina in sala, ma che, acquistando qualcosa di alimentare, se ne può fare a meno. Si acquista una bottiglietta di acqua all’impressionante prezzo di 2,40 euro. In possesso del titolo di acquisto, l’addetto al controllo del biglietto osserva che soltanto uno degli spettatori aveva la mascherina Ftp2 (io), mentre le due ragazzine no. Decido di entrare comunque, segnalando che si tratta di due fanciulle di dodici anni, e che non c’è alcuna affluenza, e saremo verosimilmente pochi spettatori in una sala da centinaia di posti (la Sala 20). Comunico all’addetto che se ritiene può segnalare l’episodio alle forze dell’ordine, e mi assumerò la responsabilità della grave violazione. Entriamo in sala. La sala è sporca a livelli indescrivibili, si percepisce uno spiacevole olezzo, e l’aria condizionata non funziona.

Da ricordare “en passant” che da mercoledì prossimo **15 giugno**, per legge viene meno l’obbligo di mascherine per seguire gli spettacoli al chiuso... Una norma veramente assurda, irrazionale, irragionevole, che purtroppo è stata mantenuta in vita nonostante le proteste, sacrosante, degli esercenti cinematografici, **Anec Agis** in primis. Una norma che ha contribuito a dare una botta letale al cinema “theatrical” in Italia.

Inizia la proiezione della pubblicità, e, seduti in una sala sostanzialmente vuota (eravamo in tre spettatori tre), interviene con modi energici un addetto che scopriamo poi essere il direttore della sala, il quale mi invita con fare autoritario ad indossare bene la mascherina (ribadisco: la sala era vuota) e che le due ragazze debbono lasciare la sala, perché prive di mascherina. Segnalo che stanno bevendo una bibita, ed il solerte addetto sostiene che ciò non è vero. Gli rinnovo l'invito a contattare le forze dell'ordine. Onde evitare una (inutile) lite accesa, le due ragazzine scendono nella hall ad acquistare due mascherine, al prezzo di 1,5 euro ognuna. Il direttore rientra in sala, e solerte si avvicina per "controllare" che noi tre spettatori stessimo indossando bene la mascherina. La mia insofferenza era cresciuta a livelli estremi e gli segnalo che in sala non c'è nessuno, che esistono regole che possono essere interpretate in modo più o meno rigido, che un suo collaboratore ci aveva segnalato che acquistando bibita o altro non ci sarebbero stati rischi di segnalazione per la terribile trasgressione... Gli segnalo anche che avrei denunciato questo comportamento irragionevole e para-poliziesco alla direzione generale di Uci Cinema. Il direttore del multiplex se ne va, urlando che è "una questione di rispetto di chi lavora", ed io gli urlo che ci sarebbe anche una esigenza di rispetto degli spettatori. Soprattutto rispetto ai pochi intrepidi che ancora vanno al cinema. Vediamo "Top Gun – Maverick" distribuito da Eagle Pictures per Paramount (buona la qualità audio-video, film "estetivamente" rispondente alle aspettative), mentre in sala si crepa di caldo.

Nota bene: nessuno degli altri spettatori in sala indossa la mascherina.

Or bene: si tratta senza dubbio di un piccolo episodio "insignificante" in sé, ma sintomatico di un qual certo "habitat" e di alcuni "mood". Non stiamo parlando di un cinema di periferia, ma di un evoluto multiplex. Domenica sera, ultimo spettacolo. Un *deserto inquietante* negli ampi corridoi, un multiplex sostanzialmente vuoto, una sala sporca e priva di climatizzazione. Accoglienza "umana" piuttosto... burocratica?! Intelligenza dinamica tendente a zero.

Chi scrive queste note è un appassionato di cinema (finanche un cinefilo), e si ostina ad andare a vedere i film nei cinematografi.

Il cinema in sala è uno zombie?

È controcorrente "culturalmente", ne ha coscienza.

Qui ci permettiamo riprodurre il parere che, su queste dinamiche (il cinema in sala), ci ha manifestato un intellettuale umanista che ha ricoperto incarichi politici ed ancora ne svolge in ambito di imprese pubbliche nel settore culturale (che però ci ha pregato di non rivelarne l'identità per non essere crocifisso): *"ammesso (e non sono certo neanche di questo) possa sopravvivere come nicchia, significa comunque che il cinema in sala non sarà più un prodotto di massa. Già prima del Covid era un morto che camminava. Parliamoci chiaro: a me, in una sala non mi ci riportano neanche col fucile puntato. Figuriamoci i miei figli. Oltre tutti gli aspetti logistici (i film me li vedo tranquillamente in mutande, quasi gratis, con un supporto tecnologico che non ha da invidiare al grande schermo), ormai la produzione ha radicalmente cambiato linguaggio, l'audiovisivo è tarato sullo smartphone. Non creiamoci illusioni, guarda i giornali, guarda i periodici e quelli che dicevano "ma il profumo della carta stampata, il rito dello sfogliarle il giornale". Balle, finiti, morti e sepolti"*.

Ho contestato al mio interlocutore che, negli Usa ed in alcuni altri Paesi europei, il consumo "theatrical" sta riprendendo ossigeno e che si debbono osservare anche fenomeni "controcorrente" come quello della ripresa della vendita di dischi in vinile. Insomma, il digitale fagocita tutto, ma delle aree di resistenza emergono, e non è detto che siano destinate a restare fenomeni *di nicchia*. Sono stato accusato di "romanticismo" e "passatismo".

Perché in Italia lo spettatore non è più attratto dalla sala cinematografica?! Ci aiuterà a capirlo Swg, cui il Ministero della Cultura ha affidato un'indagine approfondita

Il quesito di fondo resta: *perché l'italiano medio non sta riprendendo ad andare al cinema?!* È un problema di ubriacatura televisivo-digitale, stimolata dall'invasione crescente delle piattaforme?!

È un problema di qualità dell'offerta?

È un problema di politiche di prezzi?

È un problema di caratteristiche strutturali non stimolanti delle sale cinematografiche?!

È “semplicemente” un problema di radicale cambio di paradigma nella fruizione di cultura, spettacolo, arte?!

La questione è complessa assai, ma sicuramente per l’autunno sarà possibile acquisire una qualche informazione “oggettiva” in più.

Come abbiamo segnalato più volte anche su queste colonne, va dato atto alla **Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura** di aver (finalmente) deciso di allocare risorse per quella che si annuncia come prima organica ed estesa ricerca realizzata in Italia sul “profilo” dello spettatore cinematografico.

Il 28 aprile la Direzione guidata da **Nicola Borrelli** ha pubblicato un avviso per una ricerca in materia (scadenza delle offerte al 12 maggio), e venerdì scorso è stato pubblicato il decreto direttoriale di assegnazione.

Ha vinto la gara la triestina **Swg**, a fronte di ben 7 partecipanti, una schiera ben qualificata di “player”, con alcuni tra i migliori “brand” del settore delle ricerche in Italia.

Questa la classifica ovvero la graduatoria (tra valutazione della offerta tecnica e miglior prezzo, indicando qui di seguito tra parentesi il punteggio finale di sintesi tra i due parametri): 1° classificato **Swg spa** (80,48 punti); 2° **Gfk srl** (78,02); 3° **Doxa spa + Università Cattolica + Ptsclas spa** (73,02); 4° **Gpf srl**(71,25); 5° **Ergo Research srl** (67,73); 6° **Pepe Research srl + Lattanzio Kibs spa** (64,29); 7° **Università Bocconi** (61,02).

L’offerta economica di Swg è stata di **92.700 euro** al netto di iva (e si colloca tra il massimo di 120mila euro della Bocconi ed il minimo di 74mila euro di Gpf).

Swg vince la gara ministeriale bandita dalla Direzione Cinema e Audiovisivo

Fondata a Trieste nel 1981, **Swg** (con sedi a Trieste, Milano, Roma) è indubbiamente una impresa leader nel settore delle ricerche: progetta e realizza ricerche di mercato, di opinione, istituzionali, studi di settore e osservatori, analizzando e integrando i trend e le dinamiche del mercato, della politica e della società. Si vanta di essere stato il primo istituto di ricerca a introdurre in Italia il metodo *Cati* (ovvero “Computer-Assisted Telephone Interviewing”) nel 1983. Senza dubbio assai ben accreditata anche nei sondaggi elettorali. Nello specifico della cultura, recenti alcuni suoi lavori per l’*Osservatorio di Impresa Cultura Italia-Confcommercio*. Non ci risulta Swg possa vantare un curriculum particolarmente ricco nello specifico del cinema “theatrical”, ma forse una qualche loro ricerca a circolazione limitata è sfuggita alla nostra attenzione. **Alessandra Dragotto** è *Head of Research* di Swg (lavora nella società da quasi vent’anni). **Maria Cristina Salami** è *Amministratore Delegato* dal 2011.

La classifica ha comunque del sorprendente, per alcuni aspetti, sia per l’ultima posizione registrata dalla **Bocconi** di Milano, sia per il non eccellente posizionamento di una società specializzata che oggettivamente è quella che ha dedicato più attenzione, nel corso degli ultimi decenni, ad analisi organiche specificamente sul settore “*theatrical*” italiano, qual è **Ergo Research**. Basti ricordare il loro progetto “*Sala e salotto*”, sostenuto da un decennio anche dall’**Anica**, progetto che resta oggettivamente uno dei rari casi di accurata esplorazione di queste incerte lande italiane.

Immaginiamo che la commissione di selezione (presieduta dal professor **Andrea Minuz**) abbia ritenuto di sganciarsi dal fattore “esperienziale” nello specifico cinematografico ed abbia scelto una società che avrà evidentemente prospettato una metodologia eccellente (anche se va segnalato che il bando non fosse particolarmente severo e vincolante – anzi... – rispetto alla struttura del campionamento, che pure dovrebbe essere essenziale). Ovviamente, le varie offerte progettuali non sono accessibili pubblicamente (se non per chi ha partecipato al bando e semmai manifesterà richiesta di accesso agli atti), e quindi non è possibile comprendere “cosa” sia stato concretamente proposto da **Swg**.

Ci si domanda, in casi come questo, se una sana e lungimirante interpretazione delle procedure del diritto amministrativo non renda opportuna, in termini di **trasparenza**, una pubblicizzazione dell’offerta progettuale vincente. O almeno di una sintesi della stessa. Ma ci rendiamo conto che questa nostra visione di condivisione cozza con il prevalente approccio piuttosto tradizionale, e ritentivo, della gestione degli appalti pubblici in Italia.

Perché la Direzione Generale Cinema e Audiovisivo non ritiene di pubblicare la proposta progettuale Swg o almeno una sintesi della stessa?! Sarebbe interessante, anche per stimolare l'appetito degli operatori del settore e della comunità culturale italiana tutta.

Si attenderanno i risultati della ricerca Swg prima di re-intervenire in materia di “window”?

Il Direttore Generale **Nicola Borrelli**, intervenendo al convegno “*Opere audiovisive senza frontiere, da uno schermo all'altro, da un Paese all'altro*” tenutosi nell'economia della kermesse “**Filming Italy Sardegna Festival**” (tenutasi dal 9 al 12 giugno, Forte Village – Cagliari), ha sostenuto: “*lo Stato italiano ha dato un sostegno forte al settore cinematografico, riducendo l'impatto della pandemia e delineando prospettive di sviluppo. Sulla base di questo sostegno, oggi osserviamo un comparto produttivo molto ricco, fiorente e vario che dà grandi soddisfazioni. Ma accanto a questo vediamo una grande sofferenza delle sale cinematografiche e della distribuzione in sala...*”. Il Dg ha segnalato: “*non mi sembra, però, di vedere chi si interroga seriamente sul perché di questo trend. Perché gli italiani vanno meno al cinema? È stato fatto uno studio scientifico su quanto accaduto? Oggi posso dire che questo studio sarà fatto dalla società Swg e inizierà settimana prossima*”. Borrelli ha concluso: “*prima della pandemia la metà della popolazione non andava mai al cinema e un altro quarto non andava più di una o due volte all'anno. Ovviamente dopo la pandemia questi numeri sono peggiorati... Allo stesso modo è necessaria una certa freddezza sul tema delle window. Servono dati oggettivi su cui basare interventi di regolamentazione, non si può costruire su basi emotive*”. Questa affermazione sembra confermare che verosimilmente il Ministero attenderà l'esito della ricerca Swg, prima di re-intervenire in materia di controversa regolamentazione delle “**window**” ovvero delle “finestre” temporali di utilizzazione delle opere cinematografiche nei vari canali di distribuzione.

In ogni caso, il bando prevede che la ricerca venga realizzata **entro tre mesi**, e quindi per metà settembre 2022 avremo sicuramente alcune “risposte” alla “domanda” che qui riproduciamo: *perché l'Italia è un Paese nel quale lo spettatore, dopo la paralisi della pandemia, non sta tornando a vedere film nelle sale cinematografiche?!*

[Clicca qui](#), per il verbale n. 2 della Commissione di valutazione delle proposte pervenute in relazione al Bando per l'individuazione di un operatore per la realizzazione di uno studio qualitativo e quantitativo sul pubblico cinematografico italiano, in risposta all'Avviso della Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura in data 28 aprile 2022.

#ilprincipenudo (567^a edizione)

Mic, ritirato bando “10 % della copia privata” per la creatività giovanile (se ne riparlerà nel 2023)

10 Giugno 2022

Notizie esplosive nel mondo della cultura e dei media. Gli uffici del Collegio Romano costringono il Ministro Franceschini a scivolare su una buccia di banana: scompare decreto sulla distribuzione del 10 % dei ricavi da “copia privata” per i giovani autori. Le ambizioni ecumeniche del Presidente Anica Rutelli si scontrano con le contraddizioni interne del sistema.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 10 Giugno 2022, ore 16:57

Due notizie “esplosive” agitano e stanno per agitare il mondo culturale e mediale italiano: una delle due si pone come notizia in anteprima anzi in esclusiva [IsICult](#) per “Key4biz” nell’economia di questa rubrica “[ilprincipenudo](#)”; la seconda notizia è stata anticipata ieri dalla versione web dello storico mensile “*Prima Comunicazione*” (diretto da **Alessandra Ravetta**).

Le due notizie non hanno alcuna interazione diretta, ma sono entrambe sintomatiche sia di un qual certo *deficit tecnico del “policy making” pubblico* (la prima), sia di una difficoltà nella gestione delle “*contraddizioni interne dell’associativismo* nel settore delle imprese culturali e creative italiane (la seconda): incredibile, ma vero... il decreto ministeriale che aveva definito la ripartizione dei flussi da “copia privata” a favore della creatività giovanile è stato ritirato dal Ministero della Cultura; la seconda notizia non è meno deflagrante, perché 4 tra le maggiori società di produzione aderenti all’Anica hanno deciso di mettere in discussione la loro adesione all’associazione confindustriale presieduta da **Francesco Rutelli**...

Procediamo con ordine.

Il decreto sulla distribuzione del 10 % dei ricavi da “copia privata” per i giovani autori: appare e scompare!

Il 18 maggio 2022 sul sito web del **Ministero della Cultura** è stato pubblicato un decreto (datato 12 maggio) a firma del Ministro **Dario Franceschini**, che sembrava rimettere in moto una commendevole previsione di legge che era stata avviata anni fa, che vincola un 10 % dei flussi della cosiddetta “copia privata” a favore di interventi per la creatività giovanile.

La notizia è stata segnalata soltanto dalla qualificata agenzia stampa specializzata **AgCult**, diretta da **Ottorino De Sossi** (vedi “[MiC, pubblicato l’atto d’indirizzo per la promozione culturale dei giovani autori](#)”) e da “Key4biz” (vedi “Key4biz” del 18 maggio 2022, “[Tra Rai e Siae, dalle belle parole alle buone pratiche...](#)”).

Si ricordi che, a partire dal 2016, la quota del 10 % dei compensi di “copia privata” era stata destinata, ogni anno, alle commendevoli iniziative **Siae**, denominate dapprima “*Sillumina. Copia privata per i giovani, per la cultura*” e poi “*Per Chi Crea*”, promosse per finanziare i progetti dei giovani autori.

Era emerso rinnovato diffuso interesse e naturale sana aspettative per i bandi, che **la Società Italiana Autori Editori** avrebbe dovuto presto pubblicare, per rendere operativo l’atto di indirizzo ministeriale.

Ricordiamo sinteticamente le origini della norma: la “Manovra” 2016 ha stabilito che una quota dei compensi incassati dalla **Siae** per la “copia privata” sia destinata alla **promozione culturale nazionale internazionale**. In particolare ha stabilito che “*al fine di favorire la creatività dei giovani autori, il 10 per cento di tutti i compensi*” è destinato dalla Siae “*sulla base di apposito atto di indirizzo annuale del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, ad attività di promozione culturale nazionale e internazionale*”. L’atto di indirizzo del 12 maggio individuava quindi, per l’annualità 2022, le priorità culturali e le tipologie di progetti, che la Siae dovrà finanziare (ormai: avrebbe dovuto finanziare!) per

favorire la creatività dei giovani autori, dei giovani artisti, interpreti ed esecutori fino ai 35 anni di età residenti sul territorio nazionale, *“al fine di rendere le nuove generazioni attori principali nella promozione della cultura italiana contemporanea, anche con l’obiettivo di contribuire allo sviluppo del confronto e del dialogo interculturale”*.

Ooops, ci siamo sbagliati ! Error 404...

Non è così.

Come dire?! Ooops, ci siamo sbagliati.

Qualcuno, al Collegio Romano (la storica sede centrale del Ministero) si deve essere sbagliato.

L’atto è stato ritirato, e sul link originario appare il mitico codice “404” (ovvero “non trovato”), sull’indirizzo specifico della [Direzione Generale Biblioteche e Diritto d’Autore](#) del Ministero della Cultura, retta da **Paola Passarelli**, che ha competenza in materia giustappunto di diritto d’autore.

Incredibile? Incredibile, ma vero.

Qualcuno ha scoperto che l’atto conteneva un errore marchiano, perché l’atto, riguardante l’annualità 2022, non era valido, in quanto il decreto cosiddetto “Cura Italia” (ovvero il Decreto Legge n. 18/2020, entrato in vigore il 18 marzo 2020 e divenuto definitivamente legge dello Stato il 30 aprile 2020) aveva originariamente stabilito, all’articolo 90, che *“eccezionalmente”* – causa effetti della pandemia *Covid* – la quota del 10 % dei compensi incassati nell’**anno 2019** per la **riproduzione privata di fonogrammi e videogrammi** (la cosiddetta “copia privata”, appunto) fosse destinata al sostegno degli autori, degli artisti interpreti ed esecutori e dei mandatari colpiti dalla grave crisi in atto nel settore culturale e dello spettacolo a causa dell’emergenza Covid-19 (vedi il nostro intervento su “Key4biz” del 5 giugno 2020, [“Fase 2, tutti gli interventi del Governo per Media e Cultura”](#)).

Giustamente, considerando lo stato di emergenza, non avrebbe avuto senso allocare risorse, nel corso del 2020, per attività culturali ed artistiche ovvero iniziative giovanili che non potevano che essere realizzate se non via web, dati gli impedimenti alla libera circolazione delle persone, per le note drastiche decisioni assunte dal Governo per prevenire la diffusione della pandemia.

La misura emergenziale veniva rinnovata anche per l’anno successivo: a fine settembre 2021, si aveva notizia dell’avvenuta pubblicazione del [Decreto n. 311 del 13 agosto 2021](#) del **Ministro della Cultura**, di concerto con il **Ministro dell’Economia e delle Finanze**, previsto dall’articolo 90 del Decreto Legge n. 18-2020 “Cura Italia”, che attribuiva nuovamente – *“eccezionalmente”* – ad autori, artisti e mandatari le risorse finanziarie provenienti dalla quota del 10 % della “copia privata”, insieme al provvedimento con le modalità per le relative domande che dovevano essere presentate entro il 21 ottobre 2021...

Il **12 milioni di euro** relativi ai compensi incassati nell’anno 2020 sono stati così ripartiti: il 45 %, pari 5,4 milioni, è stato destinato agli **autori**; un altro 45 %, pari ad altri 4,5 milioni è stato destinato agli **artisti interpreti ed esecutori**; il 10 %, pari a euro 1,2 milioni di euro è stato destinato ai lavoratori autonomi che svolgono attività di riscossione dei diritti d’autore in base ad un contratto di mandato con rappresentanza, ovvero i cosiddetti *“mandatari”*.

Interpretando però correttamente la normativa vigente, la quota di ripartizione a favore direttamente di autori ed artisti e dei mandatari **vale anche per il flusso relativo all’anno 2021**, e quindi... se ne riparla per il 2023, per i flussi relativi all’anno 2022.

“Eccezionalmente”: vale non soltanto per i flussi del 2019 e del 2020 ma anche per quelli del 2021

In effetti, durante l’iter dell’Atto Senato n. 2144 dell’anno scorso è stato deciso che la norma venisse applicata anche con riferimento agli incassi relativi al **2021**. Questa decisione è stata assunta attraverso il comma 1-bis dell’A. S. 2144, ovvero con il cosiddetto *“Decreto Sostegni”* (il decreto legge è stato approvato dal Consiglio dei Ministri il 19 marzo 2021). Si legge infatti, negli atti dell’iter del provvedimento, dell’inserimento del comma 1-bis: le Commissioni V e VI hanno proposto l’inserimento con l’approvazione dell’emendamento 36.5, che ha esteso temporalmente l’ambito di applicabilità

della disciplina, che destina il 10 % dei compensi per copia privata incassati dalla **Società Italiana degli Autori ed Editori** (Siae) al sostegno di autori, artisti interpreti ed esecutori e lavoratori autonomi che svolgono attività di riscossione dei diritti d'autore in base ad un contratto di mandato con rappresentanza con gli organismi di gestione collettiva, invece che a iniziative volte a promuovere la creatività dei giovani autori... L'emendamento in esame disponeva nello specifico che la richiamata disciplina – di cui all'articolo 90, co. 1, del D.L. 18/2020 (L. 20/2020) che è a tal fine novellato – fino ad allora “circoscritta” al 10 per cento dei compensi per copia privata incassati negli **anni 2019 e 2020**, si applicasse anche con riferimento agli incassi relativi **all'anno 2021**. E così finisce per recitare l'articolo 36 comma 1-bis della Legge, che recepisce l'emendamento 36.5: “*Destinazione del 10% dei compensi per copia privata*”). Il decreto-legge del 22 marzo 2021 n. 41 è stato convertito, con modificazioni, dalla [Legge 21 maggio 2021, n. 69](#).

Come dire?! Norma sbagliata?! Norma giusta?! Tra il marzo ed il maggio dell'anno scorso era arduo prevedere se il 2022 sarebbe stato effettivamente l'anno della effettiva “normalità”.

Crediamo però che un Parlamento più attento e sensibile alle esigenze dei giovani artisti, autori, organizzatori culturali avrebbe potuto, ad inizio 2022, correggere la norma e riassegnare queste risolse ai destinatari originari.

Si è trattato di una piccola burla ministeriale, e di una buccia di banana sulla quale “gli uffici” hanno fatto però scivolare anche il Ministro **Dario Franceschini**.

Immaginiamo che qualcuno, al Collegio Romano, ne pagherà (giustamente) le conseguenze.

Punto. *Se ne riparla nel 2023*, quindi, per quanto riguarderà gli incassi relativi al 2022...

Dettaglio, non marginale: cancellato dalla sezione della **Direzione Biblioteche e Diritto d'Autore**, l'atto è ancora in bella mostra nella sezione del sito web **Ministero della Cultura** che si intitola “[Atti a firma del Ministro](#)”, considerando che l'atto (che reca la data del 12 maggio 2022 come protocollazione) è giustappunto a firma di Dario Franceschini: trattasi del Decreto Ministeriale n. 204 in data 11 maggio 2022, intitolato “*Atto di indirizzo per la promozione culturale nazionale e internazionale dei giovani autori, ai sensi dell'articolo 1, comma 335, della Legge 28 dicembre 2015, n. 208*”).

Immaginiamo che il Ministro stia per firmare un nuovo “atto di indirizzo” che confermerà quel che è stato previsto negli ultimi due anni (il flusso andrà a beneficio di autori, artisti interpreti esecutori, e mandatari).

Con buona pace dei giovani... ovvero delle “*nuove generazioni, attori principali nella promozione della cultura italiana contemporanea*”...

Un minimo di pubblicità di questa curiosa e silenziosa rimozione, ovvero una onesta autocritica per la misteriosa corrigenda sarebbe atto dovuto, anche in termini di *trasparenza amministrativa* e di *rispetto della comunità* culturale italiana.

4 “big player” dell'industria audiovisiva italiana escono dall'Anica?! Cattleya (Itv Studios), Wildside (Fremantle), Groenlandia (Banijay) e Picomedia (Asacha Media Group)...

Passando dal fronte “pubblico” a quello “privato”: ieri è giustappunto “*Prima Comunicazione*” a lanciare la notizia in anteprima anzi in esclusiva: alle 9:38 pubblica una breve (firmata dalla “Redazione”) intitolata simpaticamente “*Bye Bye Anica*”.

Quattro società di produzione di primo piano – **Cattleya** di **Riccardo Tozzi** (controllata dalla britannica Itv Studios), **Wildside** di **Mario Gianani** (controllata dalla britannica Fremantle), **Groenlandia** di **Matteo Rovere** (controllata da Banijay) e **Picomedia** di **Roberto Sessa** (controllata dalla francese Asacha Media Group) – hanno deciso di uscire dall'Anica...

Prima Comunicazione scrive che “*la notizia verrà confermata oggi con un comunicato stampa in cui si spiegheranno i motivi della decisione*”. La presa di posizione arriva dopo l'intervista di colui che guida i produttori di Anica, **Benedetto Habib** (titolare della **Indiana Production**) che il 22 maggio, al quotidiano “*La Repubblica*”, parlando della crisi del

cinema italiano, ha sottolineato come uno dei motivi il fatto che importanti produttori italiani sono diventati di proprietà di gruppi internazionali. Che è il caso giustappunto delle 4 società in questione...

Secondo “Prima”, però, il vero problema sarebbe la decisione di **Francesco Rutelli**, Presidente di Anica di avere promosso l’allargamento dell’associazione in sei “Unioni” in cui hanno trovato posto anche gli “**Editori Media Televisivi**” e cioè **Amazon Digital Uk Ltd**, **Chili**, **Netflix Service Italy**, **Viacon International Media Networks Italia** (che esprime il Presidente **Jaime Ondarza**) e **Walt Disney Company Italia**, che sono tra le più importanti controparti di lavoro dei produttori...

La progettualità “ecumenica” (e finanche un po’ “democristiana”?) dell’ex Sindaco di Roma (1993-2001) nonché ex Ministro ai Beni e alle Attività Culturali (2006-2008) si sta dimostrando eccessivamente ardita ed ambiziosa, allorquando gli interessi in gioco sono tanti, plurali e spesso in conflitto tra loro e l’intero sistema culturale è sconvolto – a causa della rivoluzione digitale e web – da nuovi modelli di business e da radicali cambi di paradigmi...

Ecco il testo dell’annunciato comunicato stampa: non c’è annuncio di una fuoriuscita formale, ma si confermano le tensioni in atto: “*alla luce delle recenti notizie apparse su alcuni organi di stampa, Cattleya, Groenlandia, Picomedia e Wildside chiariscono quanto segue: tra le suddette società e l’Anica è in atto un importante confronto su alcuni temi di vitale importanza per il settore. Da tempo riteniamo che la capacità di rappresentanza del mondo della produzione audiovisiva da parte dell’Unione sia carente, e crediamo sia datata la distinzione fra produttori cinematografici e televisivi*”. Si tratta di una affermazione ideologica (mediologica) non da poco, si converrà.

E continuano: “*pensiamo, inoltre, sia fuori luogo la commistione fra produttori indipendenti e filiali di servizi media e lamentiamo l’assenza di un adeguato rapporto fra produttori e filiera, sia cinematografica sia di servizi media. Auspichiamo una seria riflessione sul prodotto audiovisivo, nel contesto dei cambiamenti e dei trend che stanno avvenendo a livello locale e internazionale: tutto questo con l’obiettivo di far sì che nel nostro Paese il mercato non solo non si contragga, ma possa continuare a crescere, con impatti positivi sull’occupazione, sull’indotto culturale ed economico italiano*”.

In verità si auspica un confronto dialettico, ma al tempo stesso i 4 dissidenti “auspicano la nascita di uno spazio più inclusivo, una casa di produttori indipendenti, che accolga, sostenga e promuova il dialogo nel nostro settore per discutere le evidenti criticità attuali e le sfide del futuro”. Insomma, restano con un piede dentro l’Anica, ma con l’altro sono già fuori.

I 4 produttori dissidenti passano dall’Anica all’Apa?

I ben informati sanno che i 4 potenziali “fuoriusciti” hanno bussato alla porta dell’**Associazione dei Produttori Audiovisivi – Apa** (ovvero l’ex Apt) ed hanno trovato il Presidente **Giancarlo Leone** pronto ad accoglierli a braccia aperte.

Al di là dello scontro in atto, questa vicenda conferma le perplessità che abbiamo manifestato più volte rispetto ad alcune interpretazioni della “**Legge Franceschini**”, ovvero della norma approvata a fine 2016, che sta iniettando nel sistema cinematografico ed audiovisivo nazionale risorse pubbliche in quantità crescente (siamo arrivati a 750 milioni di euro).

La norma, nella sua interpretazione e nei tanti decreti attuativi, corre due rischi:

- **privilegiare più la “fiction” televisiva che il prodotto cinematografico** destinato alla distribuzione “theatrical”, ed è un problema non da poco, considerando la crescente allocazione di risorse (mitico “tax credit” incluso) a favore dell’audiovisivo non cinematografico;
- sta rafforzando, senza dubbio, il tessuto produttivo del sistema audiovisivo nazionale, nel suo complesso, ma con la prospettiva che gli **appetiti di gruppi stranieri** finiscano per essere soddisfatti da una normativa che dovrebbe invece stimolare lo sviluppo di un immaginario “made in Italy”.

Torneremo presto su queste complesse vicende.



[Clicca qui](#), per il decreto ministeriale “rimosso”, a firma del Ministro Dario Franceschini, “Atto di indirizzo per la promozione culturale nazionale e internazionale dei giovani autori”, datato 11 maggio 2022, protocollato il 12 maggio, pubblicato sul sito web del Ministero il 18 maggio 2022.

#ilprincipenudo (566^a edizione)

Il bando Mise ‘5G Audiovisivo’, la classifica provvisoria

8 Giugno 2022

Quasi 50 i capo-fila partecipanti all’innovativo bando che vuole stimolare la convergenza tra tlc e produttori e distributori di contenuto: sorprendente la graduatoria provvisoria.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 8 Giugno 2022, ore 17:15

Questa mattina, sul sito web del Ministero guidato dal leghista **Giancarlo Giorgetti**, assistito dalla Sottosegretaria dem **Anna Ascani**, è stata pubblicata una prima graduatoria, provvisoria, relativa ad un bando che, sulla carta, si prospetta come innovativo assai e che forse tale si confermerà, se il Mise vorrà assicurare maggiore trasparenza e se i progetti approvati si riveleranno ben rispondenti alle aspettative: si tratta di un bando intitolato “**5G Audiovisivo**”, che merita attenzione anche perché, una volta ancora, conferma purtroppo quella (estrema) discrezionalità che caratterizza ancora molti apparati della Pubblica Amministrazione italiana (l’abbiamo definita, tante volte, anche su queste colonne, “*trasparenza a metà*”).

L’obiettivo del bando è, in estrema sintesi, “**interconnettere**” **due mondi**, quello delle telecomunicazioni e quello dell’audiovisivo, cercando convergenza rispetto alle potenzialità del 5G.

Le origini del bando “5G Audiovisivo” vengono da lontano

In sintesi: si tratta dell’edizione 2022 di una iniziativa la cui radice storica va cercata in un bando del 2017.

Allora il bando si intitolò “*avviso pubblico per l’acquisizione di proposte progettuali per la realizzazione di sperimentazioni pre-commerciali 5G nella porzione di spettro 3.6-3.8 Ghz*” (pubblicato il 16 marzo 2017), ed era ancora focalizzato sugli aspetti sperimentali nell’uso delle frequenze...

A distanza di 4 anni, nel luglio del 2021, emerge la volontà del Ministero di tentare la **convergenza tra tlc ed audiovisivo**: viene pubblicato un avviso il 1° luglio, con scadenza curiosamente assai ravvicinata, al 26 luglio, e previsione di tempestiva assegnazione, al 10 agosto.

Erano messi a bando **3,2 milioni di euro**, con l’obiettivo di avviare le sperimentazioni del “5G” in ambito media sulla banda a 700 Mhz in 4 città (Cagliari, Palermo, Salerno, e Vibo Valentia). Il 5 agosto 2021, a cinque giorni dalla prevista assegnazione ed a distanza di un paio di settimane dalla chiusura della gara, il Mise pubblica un curioso **avviso**: “*al fine di garantire un maggiore grado di innovazione tecnologica nel settore audiovisivo in ragione anche dei processi in corso, il Ministero ha ritenuto di annullare la procedura di selezione di cui all’Avviso pubblico del 1° luglio 2021, riservandosi la ripubblicazione del bando nei prossimi mesi, ampliando ove possibile, anche la gamma di frequenze rese disponibili e le aree di sperimentazione*”.

Va segnalato che la notizia non viene ripresa da quasi nessuna testata giornalistica.

Qualcuno sostenne che avrebbero risposto all’appello soltanto due aziende, **Tim** (per sperimentazioni a Salerno) e **RaiWay** (per sperimentazioni a Palermo). Insomma, nuovamente prevale il ruolo delle “tlc” e non quello dei produttori di contenuto.

Si ricorda che erano possibili aggregazioni di impresa ed enti: “Bno” (Broadcaster Network Operator), “Mno” (Mobile Network Operator) e produttori audiovisivi e imprese di livello nazionale/internazionale con competenze specifiche. Era stata prevista la formula del raggruppamento temporaneo di impresa o del partenariato, e nel team dovevano esserci una pubblica amministrazione centrale o locale, preferibilmente operante nell’area di interesse, almeno una “start-up” operante nel settore oggetto della proposta progettuale, un’istituzione scolastica e/o educativa o in alternativa

un'università o un ente o centro di ricerca che svolga attività funzionali rispetto alle attività progettuali presentate. Un bando forse un po' confuso ed un po' complesso, nonostante le migliori intenzioni.

Il bando "lampo" scompare presto nelle nebbie e nel silenzio.

Riappare nel 2022, questa volta annunciato in varie occasioni sia dal Ministro sia dalla Sottosegretaria, ma soprattutto dalla seconda (che – si ricordi – è anche Vice Presidente del Partito Democratico).

Il cronoprogramma del bando Mise "5G Audiovisivo" pubblicato l'8 marzo 2022, più volte dilazionato...

L'8 marzo 2022 il bando "[5G Audiovisivo](#)" si ripropone – come dire? – "rivisto e corretto" (ovvero rimodulato) con un budget rafforzato, passando dai 3,2 milioni di euro del 2021 ai **5 milioni di euro del 2022** (sempre a valere su risorse a partire dalla Legge di Bilancio 2017), e si osserva una maggiore chance di partecipazione: di fatto, l'avviso pubblico si apre di più al mondo dell'audiovisivo.

Questa volta il target è focalizzato meglio: stimolare lo sviluppo e l'adozione del 5G nel settore della produzione e della distribuzione di contenuti audiovisivi.

Si prevede il finanziamento di 2 tipologie progettuali:

- "tipo A": progetti innovativi e sperimentali di produzione di contenuti e di distribuzione degli stessi (finanziamento fino ad **1 milione di euro**);
- "tipo B": progetti innovativi e sperimentali afferenti la sola produzione di contenuti (finanziamento fino a **200mila euro**).

Dei 5 milioni di euro, l'80 % (4 milioni di euro) è da destinarsi ai progetti di cui alla lettera A) del capitolo 3 dell'Avviso (ovvero il "tipo A") ed il restante 20 % (1 milione di euro) è da destinarsi ai progetti di "tipo B". Tetto massimo 1 milione di euro per ognuno dei progetti del "tipo A" e di 200.000 euro per il "tipo B".

Partecipazione ampia e plurale, tra "reti" e "contenuti"...

La partecipazione possibile è ampia e plurale: (a.) Operatori di rete radiotelevisiva e di comunicazione elettronica ad uso pubblico; (b.) Fornitori di Servizi Media Audiovisivi ovvero "Fsm"; (c.) Produttori audiovisivi; (d.) Imprese di livello nazionale/internazionale con competenze specifiche nel settore oggetto della proposta progettuale (editori e creators digitali, produttori ed editori di videogiochi, produttori di eventi, editori multimediali ecc); (e.) Pubbliche amministrazioni centrali o locali, operanti nell'area di interesse; (f.) Start-up operanti nel settore audiovisivo; (g.) Istituzioni scolastiche e/o educative o, in alternativa, università o enti o centri di ricerca che svolgono attività funzionali rispetto alle attività progettuali presentate.

Il "tipo A" prevede il coinvolgimento anzi che sia capo-fila un soggetto appartenenti alle prime 3 categorie...

Curiosamente, una volta ancora, questo bando non beneficia di alcuna promozione mediatica, ma comunque questa testata – sempre attenta al digitale ed ai suoi annessi e connessi – lo segnala opportunamente (vedi "[Key4biz](#)" del 14 marzo 2022, "[5G e audiovisivo, al via la gara da 5 milioni del Mise](#)").

Recita il bando: "*la procedura prevede la selezione di progetti pilota, della durata di un anno, che realizzino reti e servizi innovativi per il settore della produzione di contenuti audiovisivi, la loro trasmissione e fruizione, basati su tecnologia 5G per la banda larga mobile, anche mediante l'impiego della banda 700 MHz*". Leggendo bene il bando emerge qualche perplessità, ma si comprende come sia arduo far convergere anche i linguaggi, in una iniziativa che forse avrebbe dovuto prevedere un coinvolgimento attivo del dicastero più direttamente competente, qual è il Ministero della Cultura.

Si ha ragione di ritenere che in verità, di questo pur stimolante bando, il Ministro **Giancarlo Giorgetti** ed il Ministro **Dario Franceschini** non abbiano parlato...

Non risulta esservi stato alcun coinvolgimento della Direzione Cinema e Audiovisivo del Mic (guidata da **Nicola Borrelli**) in questo avviso.

La Responsabile del Procedimento è la dirigente **Donatella Proto**, l'ufficio competente è la *Divisione I – Comunicazioni Elettroniche ad Uso Pubblico e Privato, Sicurezza Reti e Tutela comunicazioni, Comitato Media e Minori*.

L'avviso rientra nelle competenze della *Direzione Generale per i Servizi di Comunicazione Elettronica, Radiodiffusione e Postale*, affidata dal settembre del 2021 all'avvocato **Francesco Soro** (già Presidente del **Corecom** del Lazio e poi coordinatore nazionale di tutti i Corecom).

Scadenza prevista al **22 aprile 2022**.

La scadenza per partecipare al bando viene rimandata al **13 maggio 2022**, anche qui per incomprensibili ragioni, ma queste discrezionalità di temporeggiamento sono frequenti tra le Pubbliche Amministrazioni italiane.

Successivamente, il Ministero comunica che *“in considerazione della numerosità delle domande pervenute la commissione di valutazione ha chiesto una proroga dei termini di valutazione”*.

Tutto il cronoprogramma viene quindi spostato di conseguenza: la fase più delicata, ovvero la prima pre-selezione, non deve essere effettuata più entro il previsto 31 maggio 2022, ma entro il 7 giugno 2022 (*“Selezione ad opera della Commissione di valutazione delle proposte progettuali”*). Slittano tutte le successive fasi: la *“procedura negoziata finalizzata all'affinamento delle proposte progettuali collocate ai primi posti delle graduatorie”* passa dal 15 giugno al 20 giugno, la trasmissione delle *“proposte progettuali definitive”* dal 20 giugno al 30, la pubblicazione delle *“graduatorie finali”* dal 24 giugno al 5 luglio... con uno spostamento del concreto *“avvio delle azioni”* al 18 luglio (rispetto alla precedente data dell'11 luglio ed a quella prevista dall'avviso originariamente il 15 giugno)...

Tempi comunque rapidi, molto rapidi, apprezzabile attivismo del Mise, se le azioni previste per i progetti-pilota verranno effettivamente avviate entro luglio (2022).

Fatta salva che ci sia uno... stop improvviso come l'anno scorso?!

Vincitori e sconfitti (ed esclusi): nomi altisonanti si alternano a soggetti molto “low profile”

Questa mattina 8 giugno, viene pubblicato il decreto direttoriale ovvero la determina dirigenziale a firma del Dg avvocato **Francesco Soro** (che reca un refuso nella datazione, dato che si legge “7 giugno 2020” allorquando deve intendersi evidentemente... “2022”).

Emergono dati interessanti: hanno partecipato **19 soggetti** per progetti di “tipo A”, e **23 soggetti** per progetti di “tipo B”. Sono stati esclusi dalla valutazione – evidentemente per carenze di requisiti o documentative – 2 soggetti per il “tipo A” e 5 soggetti per il “tipo B”.

Complessivamente, sono quindi state messe in moto energie progettuali di quasi **50 soggetti**, che in verità sono sicuramente molti di più, dato che tutti i partecipanti hanno presentato idee progettuali che coinvolgono almeno due se non tre soggetti. Quindi il bando – pur non godendo di particolare pubblicità – ha messo in moto circa 150 soggetti...

I risultati sono sorprendenti.

La Commissione di valutazione (la cui composizione non è nota, perché il Ministero non ha ritenuto di pubblicare la determina direttoriale di nomina della stessa) ha deciso di ripartire così le risorse: i 4 milioni del “tipo A” vanno a **6 soggetti/progetti**; il residuo 1 milione va a **8 soggetti/progetti**. Ne deriva che il contributo medio scende dal massimo previsto di 1 milione ad una media di 667mila euro per il “tipo A” e dal massimo previsto di 200.000 euro ad una “media” di 125.000 euro...

Scorrendo l'elenco di cui alla graduatoria provvisoria del "Tipo A", sorprende che al rank n° 1 sia un soggetto come la **Fondazione Sistema Toscana**, di cui non è nota alcuna esperienza in ambito "5G", seguita da **One More Pictures srl**, mentre al terzo posto **Ei Towers spa**, al quarto **Balich Wonder Studio srl**, al quinto **Rai Way spa**, al sesto **Tim spa**.

I primi 3 esclusi (del "tipo A") sono: **Terra de Punt srl, Prima Tv spa, WpWeb srl**. Un brand ben noto (Prima Tv è un importante operatore di rete e controlla tra l'altro la società di produzione e distribuzione **Eagle Pictures**) e due piccole imprese dell'audiovisivo/digitale.

Per quanto riguarda il "Tipo B", questa la graduatoria degli eletti 8: **Sky Italia spa, Digital Atom srl, Prodea Group spa, Q Academy srl, Insonnia Team sas, Fonoprint srl, Studio Antani, Cnr – Area Territoriale di Bologna**. Anche qui, nomi noti e nomi ignoti.

I primi 3 esclusi (del "tipo B") sono: **Omero su Marte srl, Blue Cinema Tv srl, Socialbeat srl**.

In sostanza, nomi altisonanti si alternano a soggetti molto "low profile" (almeno a livello di "brand" e notorietà...), grosse imprese si alternano a piccole realtà semi-sconosciute (che forse però sono capo-fila di soggetti più grandi...).

Ancora una volta, trasparenza a metà...

Certo, non rivelando il Ministero **chi sono i partner**, non è possibile capire bene quale sia stato il criterio selettivo e la forza complessiva di ogni proposta.

Soprattutto, ci si domanda perché il Mise non abbia rivelato almeno **il titolo del progetto**, che forse avrebbe consentito alla comunità professionale ed alla collettività tutta di "capire" (ovvero intuire) di cosa si tratta.

Sarebbe tanto complicato rendere di pubblico dominio **da chi sono formati i raggruppamenti** temporanei di impresa? Sarebbe tanto complicato pubblicare una **sinossi** (anche soltanto di 5 righe cinque) **della proposta progettuale** presentata?

Questo deficit di trasparenza è purtroppo assai frequente, come abbiamo denunciato tante volte, nelle Pubbliche Amministrazioni italiane.

Un anno fa lo denunciammo – per esempio – in occasione di un bando del **Ministero della Cultura**, ovvero per i cosiddetti "Progetti Speciali" della **Direzione Cinema ed Audiovisivo**, ma abbiamo apprezzato che il dicastero abbia poi – successivamente alla denuncia di "Key4biz" (e forse grazie ad essa?!) – pubblicato un documento nel quale ognuno dei progetti vincitori veniva descritto con una breve sinossi dell'iniziativa (segnalammo questa evoluzione della Dgca, apprezzando la volontà di incrementare il livello di trasparenza: vedi "Key4biz" del 14 dicembre 2021, "[Cinema a audiovisivo: assegnati 4,5 milioni ai 'Progetti Speciali' ma resta il deficit di trasparenza](#)").

È il minimo – riteniamo – in termini di correttezza amministrativa e di trasparenza procedurale.

Da segnalare peraltro che questa graduatoria provvisoria non reca nemmeno il punteggio: dinamica atipica e francamente curiosa. Non è nemmeno possibile comprendere, per esempio, se qualcuno dei vincitori abbia beneficiato del "bonus" di 4 punti, previsto per "la eventuale presentazione di proposte progettuali nelle città di **Cagliari, Arbatax, Frosinone, Salerno, Vibo Valentia, Palermo**". Questa caratteristica consentiva infatti un punteggio premiante. Non è dato sapere. D'altronde non è nemmeno dato sapere con quale criterio il Ministero abbia scelto queste 6 città. D'altronde, nel bando del 2021 le città erano 4 e non sei: Cagliari, Salerno, Palermo, Vibo Valentia. Nel 2022, sono stati aggiunti Arbatax e Frosinone.

Chissà cosa è passato nella mente degli autori del bando. Sicuramente, una qualche intelligenza strategica e sana ragionevolezza li avrà guidati. Ma non è dato sapere agli umani mortali, ovvero al normale cittadino.

Si ha notizia che la pubblicazione della graduatoria abbia prodotto, da questa mattina, effervescenza estrema, ed ovviamente molta delusione da parte dei non vincitori e degli esclusi. Già circola voce di istanze di accesso agli atti (soprattutto ai verbali della Commissione di selezione) e di annunci di ricorsi al Tar. Qualcuno confida in processi di correzione di rotta in modalità autotutela...

Quel che appare evidente è che una **maggiore trasparenza** avrebbe consentito e consentirebbe di comprendere la strategia adottata dalla misteriosa commissione di selezione, ovvero il suo processo di scrematura decisionale, e quindi di rasserenare gli animi e di evitare dispersione di energie, sia sul fronte dei partecipanti sia sul fronte ministeriale.

[Clicca qui](#), per il bando Mise “l’Avviso pubblico per l’acquisizione e il finanziamento di proposte progettuali finalizzate all’impiego della tecnologia 5G nel settore della produzione e della distribuzione di contenuti audiovisivi”, pubblicato l’8 marzo 2022

[Clicca qui](#), per la graduatoria provvisoria relativa all’Avviso Mise “5G Audiovisivo” dell’8 marzo 2022, pubblicata l’8 giugno 2022

#ilprincipenudo (565^a edizione)

Perché il cinema in sala in Italia soffre la crisi più acuta d’Europa?

7 Giugno 2022

È indispensabile una terapia d’urto, serve campagna promozionale di impatto, impostata in modo evoluto, dotata di un budget adeguato.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 7 Giugno 2022, ore 17:20

Gli italiani, dopo il Covid-19, non tornano nelle sale cinematografiche: i ristoranti sono spesso affollati, i concerti “live” registrano continuamente “sold out”, ma i cinematografi denunciano una crisi di presenze e di incassi che sta assumendo caratteristiche oggettivamente inquietanti.

Partiamo dai dati, attingendo alle più recenti elaborazioni curate da **Cinetel**, la società che effettua un monitoraggio di gran parte del mercato “theatrical” italiano (impresa partecipata pariteticamente da **Anec** – l’associazione degli esercenti – e da **Anica Servizi**, che peraltro in questi giorni ha rinnovato le cariche societarie nominando **Simone Gialdini** nuovo Presidente).

Dati dell’ultimo mese: dal 1° al 31 maggio 2022, si sono incassati 25,7 milioni di euro, corrispondenti ad un – 46,6 % rispetto al 2019. I biglietti venduti sono stati soltanto 3,65 milioni, ovvero – 50,7 % sul 2019.

Dati da inizio anno: dal 1° gennaio 2022 si sono incassati 126,6 milioni di euro, corrispondenti ad – 14,9 % sul 2020, – 56,5 % sul 2019. Sono stati venduti 18,49 milioni di biglietti, corrispondenti ad un – 18,9 % sul 2020 ed a un – 59,1 % sul 2019.

La situazione è semplicemente disastrosa.

La quota di mercato dei film italiani (incluse le coproduzioni) non è esaltante: siamo al 17,6 %, a fronte del 51,6 % dei film “made in Usa”, al 22,9 % dei film del Regno Unito, la Francia al 4 %, la Spagna non raggiunge l’1 %...

Se si tenta una comparazione a livello europeo, si nota – secondo i dati dell’European Audiovisual Observatory (Eao) – che, per i *primi 4 mesi dell’anno* (da gennaio ad aprile 2022) al – 61 % dell’**Italia** (sempre rispetto all’anno di riferimento pre-Covid, ovvero il 2019) corrisponde un – 50 % della **Germania**, un – 38 % della **Francia**, un – 36 % della **Spagna** ed un – 19 % del **Regno Unito**...

A livello di consuntivo annuo, sempre secondo **Cinetel**, nel 2021 il cinema italiano ha incassato 169,3 milioni di euro e 24,8 milioni di presenze. Entrambi i dati sono calati rispetto al 2020. La differenza rispetto al 2019, prima quindi della pandemia, è di oltre il 70 % sia per i ricavi sia per le presenze.

Il mercato cinematografico italiano è l’unico, fra i grandi Paesi europei, ad aver registrato un calo degli incassi rispetto al 2020.

Quale terapia, di urto, per stimolare il ritorno degli italiani nelle sale cinematografiche?!

Nessuno dispone della bacchetta magica, ma gli strumenti di intervento sono essenzialmente tre:

- stimolazione del consumo attraverso robuste e continuative **campagne promozionali e di marketing**
- agire sulla **leva del prezzo**, con una elasticità maggiore di quella attualmente praticata
- interventi normativi che impongano rigide **“finestre” temporali nello sfruttamento dei film**.

Da studiosi appassionati – da oltre trent’anni – delle dinamiche dell’economia cinematografica ed audiovisiva nel contesto del complessivo sistema dei media, riteniamo che si debba intervenire su **tutti e tre i fronti**, anche se il primo deve assumere priorità assoluta, soprattutto in una fase di crisi acuta qual è quella che sta vivendo il Paese.

Tra tre mesi i primi risultati dello studio promosso dalla Direzione Cinema e Audiovisivo sull’identikit dello spettatore cinematografico italiano post-Covid

Il **Ministero della Cultura** sembra per alcuni aspetti anch’esso spiazzato dalle caratteristiche della crisi italiana, e merita essere segnalato che finalmente è stato avviato, per la prima volta nel nostro Paese, un tentativo di studio approfondito dell’**identikit dello spettatore cinematografico italiano**: dei precedenti di analisi ci sono stati in Italia, nel corso dei decenni, ma nessuno purtroppo è stato sviluppato con metodologie costanti e con budget adeguato.

Per la prima volta, la **Direzione Cinema e Audiovisivo** (guidata da **Nicola Borrelli**) ha promosso un avviso pubblico per identificare una struttura specializzata in questa analisi. Questa iniziativa era stata preannunciata settimane fa dallo stesso Dg Borrelli in occasione di pubblici convegni.

Sta quindi per essere messo finalmente in cantiere un inedito **“uno studio qualitativo e quantitativo sul pubblico cinematografico italiano”**, che sia di supporto alle politiche pubbliche del settore cinematografico e audiovisivo.

Il 28 aprile 2022 è stato infatti **pubblicato un bando** **“per la realizzazione di uno studio qualitativo e quantitativo sul pubblico cinematografico italiano”**, mettendo a disposizione una dotazione di **130mila euro** (al netto iva): una somma congrua per un’analisi di cui si sentiva – da molti anni – grande necessità. L’avviso scadeva il 12 maggio e si ha notizia che la commissione di valutazione stia lavorando in questi giorni alla selezione dell’operatore economico che avrà presentato la miglior offerta in termini progettuali (il bando ha previsto l’assegnazione di un massimo di 70 punti su 100 per la qualità della proposta tecnica, a fronte di 30 punti per l’offerta economica).

Se la Direzione Cinema assumerà la decisione entro metà giugno, si può ragionevolmente prevedere che i risultati siano disponibili per metà settembre, dato che il bando precisa che l’incarico ha durata di 3 mesi.

È interessante leggere quel che prevede il bando, ovvero la genesi dell’iniziativa: il target consiste nell’**“analizzare l’attitudine del pubblico alla fruizione dei film in sala e le aspettative relative all’offerta cinematografica, tenendo conto anche degli effetti della prolungata chiusura delle sale a causa dell’emergenza pandemica e approfondendo l’eventuale trasformazione della fruizione a causa del consolidamento delle abitudini di utilizzo in ambito casalingo e della disponibilità più o meno immediata di film su altre piattaforme, delle evoluzioni dei gusti e delle preferenze di consumo anche in termini economici, sociologici, psicologici”**.

Il Ministero **“richiede una quantificazione della fascia di pubblico che, considerati gli aspetti poc’anzi evidenziati, continua ad andare in sala, rispetto agli spettatori che – post emergenza pandemica- hanno rinunciato a tale abitudine, anche in relazione alla loro disposizione a recuperarla e in base a quali condizioni (tipologia e/o nazionalità delle opere, prossimità e/o stato della sala, ecc.)”**.

Altro tema delicato, i film italiani: **“un particolare focus è richiesto in merito all’atteggiamento e alla percezione del pubblico riguardo alla cinematografia italiana rispetto a quella estera (in particolare statunitense ed europea) anche con riferimento ai generi e alle tematiche delle opere, al valore produttivo, al cast artistico, al regista, alla campagna promozionale”**.

Si ricordi che – anche su queste colonne – abbiamo segnalato il fenomeno che si sta riproducendo anno dopo anno: una sorta di **“inflazione produttiva”** con centinaia di film realizzati – in buona parte esclusivamente grazie al sostegno pubblico – gran parte dei quali non trova alcun mercato di sbocco. Non soltanto nelle sale cinematografiche, ma nemmeno in dvd, o in televisione o sulle piattaforme.

Obiettivo finale dello studio promosso dal Ministero: *“l’attività di valutazione dovrà essere predisposta per consentire al Ministero della cultura di avere a disposizione i dati e le informazioni necessarie per verificare l’efficacia dello strumento normativo e delle sue misure specifiche, al fine di aggiornare tali misure e meglio adattarle agli obiettivi della legge n. 220 del 2016 ed alle esigenze del settore”*.

In sostanza, questo studio si andrà ad affiancare alla controversa “valutazione di impatto” che il Ministero affida ormai da anni all’**Università Cattolica** in associazione temporanea d’impresa con la società di consulenza **Ptsclas** spa, alla quale abbiamo dedicato intensa attenzione critica per alcuni deficit metodologici (vedi, da ultimo, “**Key4biz**” dell’8 aprile 2022, [“Il Ministro Franceschini nomina i 15 ‘super-esperti’ per assegnare i ‘contributi selettivi’ della Legge Cinema e Audiovisivo”](#)).

Lo strumento delle “window” temporali, se sganciato da un approccio globale di rigenerazione del mercato “theatrical”, serve a poco

Nelle more dello studio, al Ministero si sta valutando uno dei possibili strumenti di intervento, ovvero una modificazione delle cosiddette “finestre” di sfruttamento commerciale del film tra i vari media.

Si segnala che la Dg Cinema e Audiovisivo sta lavorando a una nuova “finestra” temporale dall’uscita dei film al cinema a quando possono debuttare nei servizi di streaming per essere accessibili anche online.

Attualmente, devono passare almeno 90 giorni, ma il Ministro della Cultura **Dario Franceschini**, ha sostenuto, intervenendo al Quirinale prima della premiazione dei David di Donatello, che *“stiamo lavorando a un intervento normativo che stabilisca un sistema di finestre”* tanto per i film italiani sostenuti dallo Stato quanto per le produzioni internazionali. Secondo il Ministro un simile provvedimento è determinato da *“una crisi vera che riguarda le sale, che dobbiamo sostenere con misure adeguate”*.

E qui si entra in sabbie mobili, rispetto alla... “adeguatezza” delle misure da adottare, concetto relativo e sfuggente.

Ieri s’è fatta sentire la voce dell’**Univideo**, nella persona del Presidente **Pierluigi Bernasconi**, che si è dichiarato contrario ad una estensione della “window” anche ai film stranieri: *“come Univideo, sosteniamo che sia un errore pensare che l’allungamento temporale delle finestre, comprendendo anche i film stranieri che oggi non ricevono contributi statali, possa sovvertire l’attuale situazione, contribuendo una maggiore presenza di pubblico nelle sale”* (vedi l’articolo di **Flavio Fabbri** su “**Key4biz**” di oggi 7 giugno 2022, [“Uscire dall’emergenza per riportare la sala al centro dell’industria cinematografica, l’evento alla Camera”](#)).

Univideo sostiene che *“sarebbe un provvedimento a danno non soltanto dei rivenditori, ma anche dei consumatori e in ultimo persino delle stesse sale cinematografiche, senza considerare che questa scelta alimenterebbe ulteriormente il fenomeno della pirateria”*. Bernasconi conclude che *“è indispensabile invece affrontare la questione in modo molto più articolato, mettendo in campo azioni dal carattere sistemico”*.

A supporto di queste tesi, ieri Univideo ha presentato, presso la Sala Stampa della Camera dei Deputati, per iniziativa del parlamentare **Guido Germarin** (attualmente in *Coraggio Italia*, fino a fine maggio in *Forza Italia*) della Commissione Bilancio, un interessante studio – intitolato *“Le finestre di distribuzione del film nell’industria audiovisiva post Covid. Il caso Italia in una prospettiva internazionale”* – realizzato da **Augusto Preta** per la società di consulenza specializzata **ItMedia**, secondo il quale non vi sarebbe evidenza scientifica di una correlazione tra durata delle finestre e dinamiche del consumo di cinema in sala.

Univideo suggerisce che, prima di assumere provvedimenti in materia di “finestre”, sarebbe opportuno attendere i risultati della ricerca sullo spettatore cinematografico italiano promosso dalla Dg Cinema e Audiovisivo.

Riteniamo che l'estensione della "window" ai film stranieri, se adottata come unico strumento di rigenerazione del mercato, sia un provvedimento in sé inadeguato ed insufficiente, ma, se correlata ad altri strumenti di stimolazione della domanda, possa invece avere una sua valenza.

Quali sono gli *altri strumenti*, a parte questo che potremmo definire "repressivo"?!

Si deve creare una "immagine" della fruizione del cinema in sala che sia "appealing" anche per le generazioni Z

Come abbiamo sostenuto tante volte – in pubblici consessi ed anche su queste colonne – è indispensabile ***"ricreare" una immagine della fruizione del cinema in sala che presenti caratteristiche "appealing" soprattutto per le giovani generazioni*** (in primis le generazioni Z, i cosiddetti "centennial") è indispensabile una campagna di promozione e marketing che sia impostata in modo evoluto, che utilizzi intensamente i ***"social media"***, che sia stabile e continuativa, dotata di un ***budget adeguato***, nell'ordine di almeno 30 se non 50 milioni di euro l'anno (vedi, tra i vari interventi, "Key4biz" del 18 febbraio 2022, "[Cinema, la crisi delle sale risveglia l'associazione degli esercenti](#)").

Il Ministero dispone attualmente di risorse adeguate: Franceschini può decidere di avviare una simile azione comunicazionale e promozionale, forte dell'arricchimento del Fondo Cinema che è passato dai 400 milioni di euro l'anno del 2017 ai ***750 milioni attuali***.

È una ***decisione politica***, insomma, e deve essere assunta con forza e con coraggio.

Si deve bandire una ***gara pubblica nella quale coinvolgere i migliori creativi del sistema pubblicitario italiano, ma anche le migliori intelligenze del cinema stesso*** (autori, sceneggiatori, attori ed operatori dell'industria cinematografica e audiovisiva).

Si deve costruire intorno al "cinema in sala" una immagine (ed un "sentiment", come s'usa dire ormai) che sia stimolante, attuale, intrigante.

Chi meglio di coloro che lavorano "nell'immaginario" può ragionare su come stimolare un immaginario attraente della sala cinematografica?!

Perché non promuovere un incontro pubblico di discussione di questa prospettiva, mettendo intorno allo stesso tavolo pubblicitari e "cinematografari", ma anche esponenti del "broadcasting" televisivo e delle piattaforme?! Da questo incontro, potrebbero scaturire suggerimenti preziosi e suggestioni stimolanti per l'impostazione di una gara nazionale per una campagna ben attrezzata ideativamente e professionalmente.

A proposito di interventi normativo-regolamentativi, riteniamo che un'azione... repressiva debba piuttosto esserci, più che sul fronte delle "finestre" (da solo questo fronte – ribadiamo – è insufficiente), sul fronte della "overdose" pubblicitaria che le piattaforme impongono ormai anche alle emittenti televisive?!

Per una sana ecologia mediale, impedire a Sky e Netflix e Amazon di offrire "cinema in casa" con martellanti campagne pubblicitarie sulle emittenti televisive

Un criterio di sana ***ecologia mediale*** dovrebbe determinare che non sia consentito a "player" come ***Sky Italia e Netflix ed Amazon*** di acquistare spot pubblicitari in quantità industriale negli spazi più preziosi del palinsesto delle televisioni generaliste, ***Rai*** in primis: si ingenera una confusione "intermediale" che spiazza il potenziale fruitore della sala cinematografica.

Se si continua ad impostare (e consentire liberamente) campagne pubblicitarie martellanti che offrono ***"il cinema in casa"***, che speranza si può alimentare nei confronti del ritorno degli italiani nelle sale cinematografiche?!

Riteniamo che questa sia un'area di intervento che, al di là di un auspicabile intervento normativo, potrebbe in qualche modo rientrare sia nella giurisdizione del ***Ministero della Cultura*** sia dell'***Autorità per le Garanzie nelle Comunicazione***.



Rai, peraltro, dato il suo ruolo di concessionaria del servizio pubblico, dovrebbe – anche *motu proprio* – assumere un ruolo assolutamente centrale in una campagna pubblicitaria e promozionale come quella che qui si prospetta: sia a favore del “cinema in sala” sia specificamente a favore del “cinema italiano” in sala.

Su qualsiasi iniziativa, comunque, riteniamo che, dato lo stato emergenziale di crisi acuta, debba prevalere una **campagna promozionale robusta moderna continuativa**. Da impostare rapidamente, in modo che possa essere avviata con l’autunno di quest’anno.

[Clicca qui](#), per il bando di gara per “uno studio qualitativo e quantitativo sul pubblico cinematografico italiano”, iniziativa della Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura, 28 aprile 2022

[Clicca qui](#), per lo studio di ItMedia Consulting, “Le finestre di distribuzione del film nell’industria audiovisiva post Covid. Il caso Italia in una prospettiva internazionale”, 6 giugno 2022

#ilprincipenudo (564^a edizione)

Harakiri della Fondazione Teatro Valle Occupato e nuove sovvenzioni della Regione Lazio per il cinema ‘international’

6 Giugno 2022

Tre eventi in 48 ore che evidenziano le contraddizioni della politica culturale nazionale. Promossi gli “Stati Generali del Mondo del Lavoro” senza coinvolgere... i lavoratori.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 6 Giugno 2022, ore 17:00

Nell’arco di 48 ore, a Roma, il modesto (o immodesto che sia) cronista di “politica culturale” che segue per [IsICult](#) questa rubrica “[ilprincipenudo](#)”, ha toccato con mano – una volta ancora – come siano intense ed acute le contraddizioni del sistema culturale italiano, e come in esso operino veramente “mondi paralleli” che spesso non interagiscono tra loro...

Procediamo con ordine, in questo zibaldone che pure ha un tratto comune nella rappresentazione degli eventi: lacune conoscitive che determinano deficit di “policy” pubblica, ma anche difficoltà della “società civile” ad organizzarsi al meglio.

Ieri pomeriggio, una cinquantina di persone hanno partecipato ad una assemblea pubblica che si è tenuta presso gli spazi dell’**Angelo Mai**, in via delle Terme di Caracalla: titolo provocatorio dell’incontro “*Boom! Incontro pubblico per condividere l’esplosione della Fondazione Teatro Valle Bene Comune*”.

Gli attivisti che da quasi un decennio hanno promosso e sviluppato una appassionata attività di militanza culturale e politica per la rigenerazione del **Teatro Valle di Roma** (il più antico dei teatri della Capitale) hanno deciso di mettere in liquidazione la **Fondazione Teatro Valle Bene Comune**, attraverso la quale è stata condotta una bella battaglia per una cultura partecipata.

Si è trattato di un triste requiem?! Forse di un nobile karakiri.

I promotori dell’assemblea hanno cercato di vedere il bicchiere “mezzo pieno”, sostenendo che si chiude una *fase*, ma si promuove una *semina* che potrà dare novelli frutti. Il patrimonio della Fondazione (che peraltro è ancora di fatto una associazione culturale non riconosciuta perché il Prefetto di Roma non ha accordato il riconoscimento in personalità giuridica perché la sede della Fondazione è presso il Teatro stesso), che ammonta a circa 140mila euro verrà devolto ad una serie di soggetti attivi nella realtà socio-culturale romana.

Hanno così commentato gli attivisti, soprattutto nelle persone di **Valerio Gatto Bonanni** e di **Simona Senzacqua**, lo scioglimento della Fondazione: “*sciogliere però non esprime il gesto che stiamo compiendo. Dopo otto anni, in cui abbiamo cercato di dare un seguito all’esperienza, oggi abbiamo deciso di far esplodere la Fondazione per liberare il maggior numero possibile di molecole artistiche per sostenere realtà creative, sociali, culturali ed indipendenti*”. Dopo un processo decisionale collettivo, i progetti che riceveranno un sostegno economico dallo scioglimento della Fondazione saranno: **Mediterranea Saving Humans**, **Spin Time Labs**, **Angelo Mai**, **Progetto Diritti**, **Matemù**, **Festival Italy Undercovered**, **Radio Onda Rossa (Ror)** e l’**Associazione Archivio Teatro Valle Occupato**. Alla assemblea di ieri hanno partecipato i rappresentanti di queste realtà sociali e culturali della Capitale, che hanno naturalmente ringraziato per il contributo economico di cui andranno a beneficiare.

L’atmosfera era mesta, anche se aleggiava un malessere depressivo strisciante.

Che lo si voglia nobilitare, si tratta di una sconfitta oggettiva, di un evidente fallimento di un gran bel progetto di partecipazione.

Nasce l’Archivio del Teatro Valle Occupato... per non disperdere la memoria di una bella battaglia culturale e civile

Senza dubbio apprezzabile la scelta di non disperdere documentativamente la lunga esperienza di lotta politica e di attività artistica: l'**Associazione Archivio Teatro Valle Occupato** (con il sostegno tecnico della **Fondazione Lelio e Lisli Basso**) si occuperà – nella forma di associazione di promozione sociale (Aps) – di promuovere la conoscenza della storia del Teatro Valle Occupato attraverso la salvaguardia e la valorizzazione della documentazione e delle narrazioni, nonché dei movimenti nati attorno alle lotte dei “beni comuni”. L’archivio verrà curato da **Francesca Romana Rietti**, accademica di Roma Tre, che può vantare l’esperienza di “riordino” dell’archivio dell’**Odin Teatret** (si veda, sull’argomento, il saggio di **Mirella Schino**, “*Il libro degli inventari. Odin Teatret Archives*” (Roma, Bulzoni, 2015).

Stimolanti le argomentazioni alla base di questa triste decisione: “*le ragioni e i desideri multiformi che ci hanno spinto all’occupazione e la composizione variegata che ci ha sempre contraddistinto e che abbiamo sempre rivendicato rendono questo compito complesso e delicato. L’immagine dell’esplosione vuole raccontare la festa, il fuoco e le fiamme, liberare il campo ad una narrazione plurale, che riesca a vedere e desiderare il sol dell’avvenire*”.

Che si tratti di una *esplosione* piuttosto che di una *implosione* è una rispettabile interpretazione positiva ed ottimista, che non ci sentiamo di condividere. È invece, a parer nostro, il fallimento di un progetto civile, culturale, politico e la dimostrazione della insensibilità e della incapacità delle istituzioni romane di affrontare in modo serio ed onesto una tematica essenziale, qual è la gestione dei beni pubblici culturali e delle attività culturali.

Scrivono gli attivisti del Valle: “*gli anni dell’occupazione del Valle sono stati una vita in più che abbiamo vissuto, sono state tante vite, le vite di tutta moltiplicate con la nostra. Questa eccedenza di vita ha richiesto un vuoto e un ascolto che hanno fatto scivolare otto anni di altra vita, di altre lotte, di altra arte e sindacato e amministratori e lavori improcrastinabili tuttavia procrastinati e palcoscenici amuffiti e miserie da politicanti e sogni da rivoluzionari*”.

E concludono, amaramente: “*il teatro Valle è rimasto pubblico. Il teatro Valle è rimasto chiuso. Il gioiello dell’arte, il pezzo di storia della città, del teatro, dei movimenti politici, della nostra vita*”.

Si legge nella homepage del [sito web dell’Associazione Teatro Valle Occupato](#) una interpretazione della realtà che riteniamo sia onesta e condivisibile (e che va ben oltre il “caso” del Valle): “*Teatri vuoti, festival di settore con gente del settore e poco settore, tutto sempre uguale. Fondi pubblici mal distribuiti, soppressione di enti inutili, scioperi del lunedì. Lavoratrici e lavoratori dello spettacolo senza diarie e sussidio di disoccupazione. Burocrati ben saldi, artisti senza soldi. Politica del grande evento, Teatro della miseria*”.

Questa “**comunità resistente**” ha deciso di gettare la spugna, ovvero di avviare una **semina** che chissà a cosa porterà. Dato di fatto è che il Teatro è chiuso, in continua “ristrutturazione”. Si prevede una possibile riapertura nel 2023, ma è forse una previsione ottimistica. Si pensi che per far passare la proprietà del Valle dal Demanio al Comune di Roma son stati necessari oltre tre anni, per comprendere le lentezze esasperanti di certa burocrazia che ancora governa parte del nostro Paese...

Il 14 giugno del 2011 un gruppo di artisti, di organizzatori culturali, di esponenti della società civile hanno cercato di avviare una vera e propria “rivolta culturale”. Così scrivevano: “*occupare è una pratica politica collettiva, un gesto di riappropriazione che istituisce uno spazio pubblico di parola. Continuiamo ad occupare il Teatro Valle perché il gesto si trasformi in un processo costituente: per attivare un altro modo di fare politica senza delegare, costruire un altro modo di lavorare creare produrre, affermare un’altra idea di diritto oltre la legalità, sviluppare nuove economie fuori dal profitto di pochi*”.

In oltre 10 anni, si sono avvicendate 4 giunte quattro (Alemanno, Marino, Raggi, Gualtieri) e la vicenda del Teatro Valle è rimasta irrisolta

È un dato di fatto che nel corso di oltre 10 anni si sono avvicendate giunte ed assessori, e nessuno è riuscito a rispondere in modo concreto alle istanze della base. Dal giugno 2011 al maggio del 2022, si sono avvicendati alla guida di Roma 4 sindaci: **Gianni Alemanno, Ignazio Marino, Virginia Raggi, Roberto Gualtieri**... Per pudore, omettiamo di citare i nomi di coloro cui è stato affidato l’Assessorato alla Cultura, anche perché – sia consentito – di nessuno di loro resta gloriosa memoria...

Incredibile, ma vero. Sconfortante, ma oggettivo.

Al “movimento” plurale e policentrico del Teatro Valle Occupato hanno partecipato, nel corso degli anni, oltre 5mila persone, con una sorta di “nucleo duro” di oltre 100 artisti ed attivisti... Nelle 1.152 giornate di occupazione, sono stati messi in scena 286 spettacoli, 180 concerti, 90 eventi, decine e decine di laboratori...

Da segnalare che hanno assistito alla assemblea sia un rappresentante della politica, come la consigliera **Marta Bonafoni** (Capo Gruppo della Lista Zingaretti alla Regione Lazio) sia un delegato dell’Assessore alla Cultura di Roma Capitale **Miguel Gotor, Federico Stolfi**: sapranno metabolizzare questa decisione dell’assemblea del Teatro Valle Occupato, facendo in modo che questa preziosa esperienza di cultura attiva non resti un... ricordo del passato?!

Entusiasmo a gogò di Zingaretti e Gualtieri per il fondo “Lazio Cinema International”: 70 milioni di euro fino al 2027. Ma è tutto oro quel che luccica?!

Se i toni all’Angelo Mai erano mogi, tutt’altra atmosfera questa mattina al “**WeGil**”, il palazzo della ex “Gioventù del Littorio” a Trastevere (di fronte al mitico cinema di **Nanni Moretti** “Nuovo Sacher”, e con alle spalle il “Cinema Troisi” affidato ai **Ragazzi del Cinema America**) che la Regione Lazio ha ristrutturato e rilanciato come “hub culturale” (vi avrà sede, tra l’altro, la Scuola “Gian Maria Volonté” e l’Accademia per la Cybersicurezza della Regione Lazio; su quest’ultima, si veda “Key4biz” del 2 marzo 2022, “[La Regione Lazio annuncia il lancio di una sua Accademia per la Cybersicurezza \(Acl\)](#)”).

Sala affollata, oltre 100 persone, e molti tra i “vip” del sistema cinematografico italiano, tra i quali in prima fila il Presidente dell’Anica **Francesco Rutelli**...

È stata presentata la nuova edizione di “**Lazio Cinema International**”, il bando promosso dalla Regione Lazio per supportare le coproduzioni audiovisive internazionali tra imprese estere e laziali e realizzare opere cinematografiche sul territorio. Si tratta di un avviso da 5 milioni di euro, ovvero della prima tranche di un fondo di 10 milioni di euro l’anno, che verrà rinnovato anche per il prossimo settennio.

Sono intervenuti, oltre al Presidente **Nicola Zingaretti**, il Sindaco di Roma **Roberto Gualtieri** e la Responsabile dell’Ufficio Cinema – Abc Regione Lazio, **Giovanna Pugliese** (de facto una sorta di “Assessore al Cinema e all’Audiovisivo”, ricordando che Zingaretti continua curiosamente a mantenere per sé le deleghe per la Cultura). In prima fila, tra gli altri, l’Assessore allo Sviluppo Economico, Commercio e Artigianato, Università, Ricerca, Start – Up e Innovazione della Regione, **Paolo Orneli**. Due registi hanno manifestato il loro tributo: l’acclamato **Mario Martone** e l’attore **Michele Placido** (che è caduto in una inopportuna autocelebrazione della sua ultima opera, “*L’ombra di Caravaggio*”)...

Tutti lieti e contenti per questa rinnovata iniezione di risorse pubbliche.

Toni entusiasti.

Nessuna critica, almeno tra i presenti. Curiosa conferenza stampa, comunque, senza che, alla conclusione della stessa, sia stata data chance ai giornalisti di porre domande...

La Regione Lazio leader in Europa per sostegno al cinema e all’audiovisivo, ma è oro tutto quel che luccica?

Il Presidente Zingaretti si è fatto vanto di presiedere una Regione che è la più attiva a livello nazionale, e forse la seconda se non addirittura la prima a livello europeo, nel sostegno del sistema cinematografico ed audiovisivo, con interventi lungo tutta la “filiera”.

Il bando “Lazio Cinema International” in 7 anni ha già sostenuto **154 film cinematografici**, coinvolgendo 220 case di produzione straniere di 33 Paesi. Ben 322 i premi che le pellicole finanziate hanno ricevuto in prestigiosi festival nazionali e internazionali e 411 le “nominations”. Nell’edizione 2022 del “David di Donatello”, sono stati 28 i film in concorso co-finanziati da “Lazio Cinema International”, 8 dei quali ammessi in finale, 28 le “nominations” e 9 le “statuette” vinte...

Per le coproduzioni internazionali “made in Lazio”, **70 milioni stanziati da qui al 2027**, di cui 10 milioni per il 2022, per rilanciare un comparto che vede il Lazio leader in Italia per produzione, numero di imprese e di addetti.

Oltre a incentivare il settore, questa misura ha anche una valenza turistica ovvero l'obiettivo di promuovere le bellezze dei territori regionali attraverso le ambientazioni di lungometraggi, fiction, documentari e film di animazione, distribuiti in tutto il mondo. Ha sostenuto Zingaretti: *“in questi anni, abbiamo dimostrato con i fatti di credere nel cinema come parte fondamentale della nostra cultura e identità e come elemento indispensabile per la vita del nostro territorio. Nonostante il brusco stop dovuto alla pandemia e ora anche alla guerra in Ucraina, sappiamo che il nostro cinema, il cinema italiano, è vivo ed è pronto ad affrontare nuove sfide, anche a livello internazionale”*.

Il Presidente della Regione Lazio ha tracciato anche una sorta di pre-consuntivo: *“come Regione dal 2013 abbiamo investito oltre 150 milioni di euro a sostegno del mondo del cinema e dell'audiovisivo, diventando punto di riferimento per un settore in costante crescita e con enormi potenzialità. E anche in questa fase di difficoltà, stiamo continuando a sostenere il comparto e le imprese, confermandoci come la Regione che investe di più: quasi 30 milioni di euro. Inoltre, abbiamo costituito un **Ufficio Cinema**, con la doppia missione di essere punto di riferimento e armonizzare, seguendo un'unica strategia, tutte le diverse azioni che riguardano il settore. Vogliamo esserci, dal momento in cui nasce l'idea di un film fino a quando il film arriva nelle sale. E infine il cinema rappresenta uno dei target di investimento della **programmazione europea 2021/2027**. Tra gli investimenti già previsti, c'è quello importantissimo di Lazio Cinema International con 70 milioni di euro nei prossimi 7 anni, oltre al nuovo Bando cinema da 9 milioni di euro che stiamo per presentare”*.

Anche nella nuova “Programmazione Europea”, la Regione Lazio sostiene infatti questa misura: sono 70 i milioni di euro complessivi stanziati fino al 2027. Per il 2022, sono 10 i milioni di euro divisi in due “finestre” ognuna da 5 milioni ciascuna. Il bando finanzia *“piccole medie imprese”* (Pmi), singole o in aggregazione, già iscritte al Registro delle Imprese o a un registro equivalente in uno Stato membro dell'Unione europea, che siano “produttori indipendenti” in ambito di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi...

Zingaretti ha concluso simpaticamente: *“insomma, il Lazio c'è e vuole dare spettacolo”*. È stato anche lanciato un nuovo portale, che si pone come luogo di disseminazione di informazioni utili e buone pratiche: www.lazioterradycinema.it

Segue buffet.

Non si può non riconoscere l'impegno intenso manifestato dalla Giunta Zingaretti, quel che sarebbe opportuno conoscere è la ricaduta effettiva nel tessuto del sistema cinematografico e audiovisivo regionale e regionale. Per esempio, sarebbe interessante sapere quanti dei tanti film sostenuti dalla Regione Lazio abbiano avuto una uscita – anche soltanto di 1 giorno uno – nelle sale cinematografiche di Roma e del resto del Lazio... Temiamo che, se qualcuno elaborasse queste statistiche, i risultati sarebbero sconcertanti. Non è tutto oro quel che luccica.

Non basta spendere qualche numero “roboante” e produrre dei promo accattivanti da veicolare nei festival e nei mercati all'estero.

Sarebbe necessario uno studio approfondito, una valutazione di impatto, anche per comprendere due fenomeni patologici del sistema italiano: il crollo nel consumo di cinema nelle sale cinematografiche e la modestissima capacità di penetrazione dei mercati internazionali da parte dei film “made in Italy”. Al di là dell'apprezzabile impegno della Regione Lazio, che peraltro iniziò a manifestare sensibilità su queste materie fin dalla Giunta guidata da **Piero Marrazzo**.

Nessi e disconnessioni... Si organizzano gli “Stati Generali Mondo del Lavoro Cultura”, ma senza coinvolgere sindacati e... lavoratori

Esiste un nesso tra la *depressione* dell'assemblea di base del Teatro Valle Occupato e l'*entusiasmo* istituzionale della presentazione del bando “Lazio Cinema International” al WeGil?!

Sebbene si tratti di iniziative che riguardano due settori diversi del sistema culturale (teatro il primo, cinema il secondo), riteniamo che queste due iniziative confermino come esista un problema di “comunicazione” e di “interazione” tra società civile ed istituzioni, con un ruolo ancora deficitario della “politica”...

Una conferma di queste contraddizioni – storiche, attuali e latenti – è venuta da un'altra iniziativa alla quale abbiamo assistito questa mattina, con discreto *sconcerto*.

Con la benedizione del Sindaco **Roberto Gualtieri** (è intervenuto per un saluto l'Assessore alla Cultura **Miguel Gotor**), sono stati presentati in Campidoglio – nella Sala “Laudato Si” – gli “[Stati Generali del Mondo Lavoro della Cultura](#)”, che si terranno a Roma da 21 a 24 giugno.

Oltre 60 relatori affronteranno tematiche come le nuove competenze ed il nuovo mecenatismo, il rapporto tra pubblico e privato, “*Fin Tech*” (la cosiddetta “TecnoFinanza”) e, ancora, musei come “asset” del turismo, divulgazione culturale, progetti di sviluppo dedicati alle città d’arte, per un rilancio della cultura che passi anche da maggiori tutele per i lavoratori di un settore in cui la creatività si accompagna alla discontinuità e all’atipicità... Sono questi alcuni dei temi che animeranno la seconda edizione di questi “Stati Generali Mondo Lavoro della Cultura”, che si terranno Roma presso Palazzo Bonaparte (Piazza Venezia). Finalmente possibili in presenza (dopo una prima edizione virtuale, svoltasi l’anno scorso a Parma).

Gli Stati Generali coinvolgeranno gli oltre 60 relatori in 8 meeting, per rivolgersi a una folta platea di aziende di settore, manager, istituzioni, associazioni, artisti, ricercatori e studenti, con l’obiettivo (assai ambizioso) di farsi promotori – dopo lo stop forzato dovuto alla pandemia – di un nuovo inizio per il mondo della cultura e dell’arte a partire proprio dal lavoro.

Come ha spiegato, con entusiasmo (anche qui...), **Pier Carlo Barberis**, fondatore nel 2019 degli “Stati Generali Mondo Lavoro”, presentando la manifestazione in Campidoglio, “*non si parlerà di crisi, daremo spazio solo a chi porta soluzioni e positività*”. Evitando di focalizzarsi sui problemi con cui il settore combatte da anni e concentrandosi solo su punti di forza e buone pratiche, gli Stati Generali – organizzati in collaborazione con **Arthemisia**, con il sostegno di **Generali Valore Cultura** – proveranno a tracciare la strada per realizzare concretamente un cambiamento, nella convinzione che parlare di cultura significa parlare anche di economia...

Anche in questo caso, *ottimismo a gogò*, e soltanto – come dire?! – energia positiva.

È questo il modo giusto per far incontrare la società e le istituzioni, gli artisti e gli organizzatori culturali e la politica, in un territorio così delicato qual è la cultura?! Non ci sembra proprio.

Da segnalare che, nel ricco programma, nonostante l’iniziativa si intitoli “*Stati Generali*” e specificamente del “*Lavoro*”, non risulta coinvolto 1 rappresentante (uno) dei sindacati e dei lavoratori, e nessuna delle realtà associative del sistema culturale italiano che combattono da anni contro le condizioni di precariato che caratterizzano buona parte del mercato del lavoro (ci limitiamo a citare [Mi Riconosci? Sono un professionista dei beni culturali](#))... Nel giro di interventi istituzionali alla presentazione, di fronte ad un uditorio di una ventina di persone, va dato atto che soltanto l’Assessore **Miguel Gotor** ha fatto un cenno alle criticità del mercato del lavoro culturale italiano e va segnalato l’intervento della ex Ministra pentastella senatrice **Nunzia Catalfo**, che ha enfatizzato le positività dell’iter del disegno di legge delega sulla riforma dello spettacolo (di cui è relatrice in Senato), che dovrebbe correggere molti degli errori dell’attuale sistema normativa del “lavoro culturale” in Italia, anche grazie a strumenti come l’ “indennità di discontinuità” (che ha registrato il plauso di artisti come Manuel Agnelli e Vittoria Puccini): se son rose, fioriranno, ma sia consentito mantenere perplessità... Il provvedimento deve ancora affrontare l’esame della Camera dei Deputati...

Il Consigliere “dem” in Campidoglio **Mariano Angelucci** ha annunciato che nei prossimi mesi si terranno nella Capitale altre edizioni degli “Stati Generali” promossi da **Pier Carlo Barberis**: a settembre, una sessione dedicata allo “*sport*”, a dicembre al “*cinema*”, e nel corso del 2023 quelle focalizzati su “*turismo*” e “*moda*”: non resta che augurarsi che la composizione dei “panel” sia più plurale e dialettica, e coinvolga non soltanto istituzioni ed imprese, ma anche la realtà artistico-sociale che anima questi settori vitali della socio-economia nazionale. Una realtà artistica e sociale che è in grande (in)sofferenza, anche se i media mainstream non le dedica adeguata attenzione.

Il rischio di “*mondi paralleli*” che non colloquiano tra loro e di un conseguente cortocircuito tra società civile (e comunità culturali) ed istituzioni – e quindi politica – è sempre latente. Sfuggire le contraddizioni in essere e non affrontare il toro per le corna è una dinamica che non contribuisce allo sviluppo dialettico del sistema culturale nazionale. Ed alla elaborazione di politiche culturali che non siano nasometriche, contingenti ed imposte dall’alto dal principe di turno, ma elaborate, partecipate e condivise dalla comunità culturale.

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (563^a edizione)

Publicato il bando Mise da 40 milioni per il Fondo per le Imprese Culturali e Creative ed imminente quello del Mic da 115 milioni

3 Giugno 2022

Una innovativa iniezione di risorse pubbliche per rafforzare il tessuto delle piccole e medie imprese che operano nel settore culturale e artistico: serve una agenzia specializzata di supporto tecnico.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 3 Giugno 2022, ore 17:20

Chi redige queste note sul quotidiano online “Key4biz” (dedicato all’economia digitale ed alla cultura del futuro), ovvero la rubrica “[ilprincipenudo](#)” curata da [IsICult](#), non può che plaudire allorché alcuni annunci si concretizzano (e si passa dalle belle intenzioni agli atti operativi), anche in considerazione che nel lontano 1992 ha fondato un centro di ricerca indipendente denominato non a caso “*Istituto italiano per l’Industria Culturale*” (trent’anni fa era intrapresa ardua, anche solo a livello di “*namings*”): siamo in grado di anticipare che entro giugno verranno pubblicati i bandi a favore delle imprese culturali e creative che la Sottosegretaria alla Cultura **Lucia Borgonzoni** ha annunciato un mese fa, e che abbiamo opportunamente ben segnalato su queste colonne (vedi “Key4biz” del 6 maggio 2022, “[Pnrr, 155 milioni di euro per sostenere le ‘micro’ e ‘piccole imprese’ culturali e creative italiane](#)”), ed il 30 maggio il Dg del Mise **Giuseppe Bronzino** ha firmato il Decreto Direttoriale che disciplina i termini e le modalità di presentazione delle domande di agevolazioni a valere sul “*Fondo per le Piccole e Medie Imprese Creative*”, un’altra misura che intende anch’essa contribuire al rafforzamento del tessuto “industriale” del sistema culturale italiano.

Si tratta di rispettivamente di **115 milioni di euro** da parte del Ministero della Cultura (Mic) e di **40 milioni di euro** da parte del Ministero dello Sviluppo Economico (Mise). Per un totale di ben 155 milioni di euro (115 Mic + 40 Mise).

Il Direttore Generale della Dg Creatività Contemporanea del Mic (Dg Cc) **Onofrio Cutaia** ci ha infatti confermato che la gestazione dei primi bandi dei fondi Mic da Pnrr per le imprese culturali e creative, relativi alla “Area 2”, ovvero al “digitale”, con una dotazione di 115 milioni di euro, è ben avanzata e che “*entro giugno*” verranno pubblicati. Peraltro in coerenza con quanto annunciato da lui stesso e dalla Sottosegretaria leghista il 6 maggio scorso al Collegio Romano.

Ci siamo domandati se e come questo intervento pubblico interagisse con altro sostegno dello Stato, ovvero il succitato “Fondo per le Piccole e Medie Imprese Creative” ed il Dg Cutaia ci ha risposto che si tratta di “*azioni diverse*”: che siano diverse è indubbio, e che pure esse interagiscano tra loro e per alcuni aspetti si sovrappongano è altrettanto indubbio.

Procediamo con ordine: in un lungo articolo apparso lunedì scorso 30 maggio 2022 sul quotidiano romano “*Il Messaggero*”, **Gian Paolo Manzella**, uno dei più appassionati studiosi di politica culturale e di economia della creatività in Italia (nonché *Assessore allo Sviluppo Economico* nella Giunta Zingaretti alla Regione Lazio, dal marzo 2018 al settembre 2019; *Sottosegretario al Mise* nel Conte 2, dal settembre 2019 al febbraio 2021), ha ricordato le origini del Fondo gestito dal Mise ed ha manifestato ottimismo per l’avvio della sua operatività. Secondo alcuni, Manzella può essere considerato il primo ideatore ovvero ispiratore di questo Fondo.

Si tratta di un “*Fondo per le Imprese Creative*” che è stato istituito con la Legge Finanziaria del 2021 (ovvero dall’articolo 1, comma 113, della legge 30 dicembre 2020, n. 178). Più esattamente, si tratta del “*Fondo per le piccole e medie imprese creative*”, con una dotazione di 20 milioni per ciascuno degli anni 2021 e 2022, istituito con l’obiettivo di sostenere le imprese creative, attraverso la concessione di contributi, l’agevolazione nell’accesso al credito e la promozione di strumenti innovativi di finanziamento, nonché altre iniziative per lo sviluppo del settore...

L’iniziativa va apprezzata, sostiene Manzella, “*non per la dimensione finanziaria*” in sé (si tratta di soltanto 20 milioni di euro l’anno, e per gli anni 2020 e 2021 soltanto), “*ma, piuttosto, per quel che rappresenta e, soprattutto, quel che può rappresentare. Prima di tutto perché, per la prima volta, nelle prossime settimane ci sarà un sostegno finanziario che parla direttamente ad un mondo, quello creativo, che non aveva ancora conosciuto a livello nazionale strumenti finanziari dedicati*”.

In verità, nelle prossime settimane, ai 40 milioni di euro di questo fondo andranno ad affiancarsi i 115 milioni di euro dei fondi destinati alle stesse *imprese culturali e creative* (ovvero la prima tranche dei 155 milioni da “Recovery Plan”): complessivamente, vengono quindi iniettati nel sistema culturale italiano ben **155 milioni di euro** (cui andranno ad aggiungersi gli ulteriori 40 milioni da “Pnrr”).

Ricorda Manzella: *“certo vi erano regimi di incentivazione settoriali – pensiamo a quelli per il cinema – ma mancava un dispositivo che parlasse all’intero settore. Da oggi, insomma, un piccolo editore, una disegnatrice di moda, un videomaker hanno a disposizione una agevolazione ad hoc per i propri investimenti; si sentono, insomma, parte di un mondo “largo” fatto di tante professioni diverse ma con una unitarietà espressamente riconosciuta dall’ordinamento”.*

Riteniamo che questa “unitarietà” sarebbe rafforzato da una qualche forma di coordinamento ed interazione tra i due fondi, ma temiamo che il Mic ed il Mise abbiano operato ognuno per la sua via, allorchando una **regia generale** sarebbe invece assolutamente auspicabile, anche in considerazione del carattere assai innovativo di queste strumentazioni (almeno per il nostro Paese).

Sarà interessante leggere i bandi imminenti del **Ministero della Cultura** così i dettagli messi a punto nei formulari online di **Invitalia**.

Va apprezzato che finalmente si passa dalla “teoria” alla “pratica”, anche perché alcuni commendevoli precedenti sono rimasti... lettera morta. Focalizziamo un caso specifico, in materia: si ricordi che la legge n. 205 del 2017 (la Legge di Bilancio per il 2018), all’articolo 1, commi 57-60, aveva definito “*imprese culturali e creative*” quelle che hanno quale “*oggetto sociale, in via esclusiva o prevalente, l’ideazione, la creazione, la produzione, lo sviluppo, la diffusione, la conservazione, la ricerca e la valorizzazione o la gestione di prodotti culturali, intesi quali beni, servizi e opere dell’ingegno inerenti letteratura, musica, arti figurative ed applicate, spettacolo dal vivo, cinematografia e audiovisivo, archivi, biblioteche, musei, patrimonio culturale e relativi processi di innovazione*”.

A favore di tale categoria di imprese, la legge del 2017 aveva previsto l’istituzione di un **credito di imposta** per attività di sviluppo, produzione e promozione di prodotti e servizi culturali e creativi. Il tetto di spesa del credito di imposta fu fissato a 500mila euro per il 2018 e ad 1 milione di euro per ciascuno degli anni 2019 e 2020: cifre irrisorie, ma comunque un avvio simbolico. Tuttavia, non è mai intervenuto il decreto interministeriale (Mibact-Mise, previa intesa in Conferenza Stato-Regioni e parere parlamentare), che avrebbe dovuto essere adottato – entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge – per la definizione della procedura per il riconoscimento della “*qualifica*” di “**impresa culturale e creativa**” e per la “definizione” di “**prodotti e servizi culturali e creativi**”. Per cui, quell’agevolazione avanguardistica non ha avuto seguito pratico... Incredibile, ma vero.

I 115 milioni del bando Mic per le imprese culturali e creative. Cutaia (Dg Cc): si stimolerà una “partecipazione ampia”

Per quanto riguarda il Mic, si ha ragione di ritenere che verrà consentita una partecipazione assai ampia, dato che è stato rimarcato che potranno accedere ai fondi “*tutte le organizzazioni profit e non profit che operano nel settore culturale e creativo*”.

Si auspica che non vengano quindi posti filtri come i restrittivi “*codici Ateco*” o, peggio ancora, paletti come l’iscrizione al Registro Unico del Terzo Settore, quel “*Runts*” che continua a lasciare migliaia e migliaia di soggetti in un limbo normativo-regolamentativo che ha dell’incredibile, ma che è purtroppo reale. Migliaia di “**associazioni culturali**” italiani si vedono infatti costrette ad assumere la forma di “*associazione di promozione sociale*” se non di “*organismo di volontariato*”, dato che il legislatore sembra essersi dimenticato di questi soggetti, che pure rappresentano la spina dorsale della creatività nazionale.

Si ricorda che il Mic prevede di allocare, a favore di 1.470 beneficiari, 115 milioni di euro dedicati al sostegno di **organismi culturali** che operano nel **digitale**, siano esse azioni nuove o da implementare.

Destinatari dell’investimento, nello specifico, sono gli operatori che operano nei settori **musica, audiovisivo e radio** (film/cinema, televisione, videogiochi, software e multimedia), **moda, architettura e design, arti visive** (inclusa la fotografia), **spettacolo dal vivo e festival, patrimonio culturale materiale e immateriale** (inclusi biblioteche, archivi

e musei), **artigianato artistico, editoria, libri e letteratura**, e **area interdisciplinare** (trasversale ai settori culturali e creativi).

La **definizione** di “impresa culturale” così come la definizione di “impresa creativa” è questione senza dubbio assai complessa e certamente ancora irrisolta, nel sistema italiano, anche a livello di tassonomia giuridica.

Non resta da augurarsi che il “perimetro” e le “tipologie” ammesse all’intervento pubblico del Mic siano ampi ed elastici, allorquando si ha ragione di temere una griglia restrittiva da parte del Mise / Invitalia.

Come già abbiamo scritto su queste colonne in occasione della presentazione al Collegio Romano del 6 maggio scorso, in Italia – ha sostenuto i Dg Cutaia – non c’è ancora una precisa definizione di “*impresa culturale*” e di “*impresa creativa*”, e “*ci muoviamo in un mare aperto*”...

Su questi temi, rimandiamo anche a quanto abbiamo proposto su queste colonne, rimarcando come le imprese culturali e creative italiane siano ancora costrette in una sorta di “limbo normativo”: vedi “*Key4biz*” del 3 dicembre 2021, “[In arrivo il Fondo per il Settore Creativo: 20 milioni per il 2021 e 20 milioni per il 2022](#)”.

Publicato il decreto interministeriale per l’avvio del bando Mise / Invitalia per i 40 milioni del Fondo per Piccole e Medie Imprese Creative

Sul “Fondo” del Mise, si restava in attesa da mesi...

I tempi erano ormai maturi ed il 30 maggio 2022 (lunedì scorso), **Giuseppe Bronzino** (che guida la *Direzione Generale per gli Incentivi alle Imprese*) ha apposto la sua firma sul decreto che sta per rendere operativo il Fondo: la notizia è stata pubblicata sul sito del Mise ieri l’altro, mercoledì 1° giugno.

La notizia non ha finora beneficiato nessuna significativa ricaduta mediatica, se non un qualche dispaccio di agenzia, in primis della sempre attentissima agenzia specializzata [AgCult](#) (diretta da **Ottorino De Sossi**). Un trafiletto sul confindustriale “*Il Sole 24 Ore*” ed oggi – unico pezzo su quotidiani nazionali – un lungo articolo su “*Italia Oggi*” (richiamato anche in prima pagina). Strano disinteresse mediale per una iniziativa che merita invece assoluta attenzione. Unico commento politico reso noto, finora, quello della Sottosegretaria dem al Mise **Anna Ascani**: “*l’industria culturale e creativa rappresenta una parte importante della nostra economia, è un patrimonio che va difeso e incentivato, e questa iniziativa mira a sviluppare sul territorio i progetti che coniugano innovazione e creatività, un binomio che ha fatto grande il made in Italy nel mondo e che il governo punta a valorizzare*”.

Il decreto interministeriale 19 novembre 2021, che disciplina le modalità di intervento del “**Fondo per le Piccole e Medie Imprese Creative**”, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 27 del 2 febbraio 2022 (clicca qui, per un approfondimento sul [sito](#) web del Ministero dello Sviluppo Economico – Mise), e si ricorda che il soggetto gestore è stato identificato in **Invitalia**...

L’apertura dei termini, le modalità per la presentazione delle domande di agevolazione sono state definite con il [Decreto interministeriale](#) del 30 maggio 2022.

Questo annunciato Fondo del Mise / Invitalia pone – almeno secondo il decreto ministeriale – vincoli “burocratici” notevoli, a parer nostro, soprattutto rispetto ai famigerati “*codici Ateco*”, una tassonomia che non rappresenta certo la strumentazione adatta per “identificare” e quindi sostenere al meglio le imprese culturali e creative.

Le imprese culturali e creative si caratterizzano per forme giuridiche varie e plurali, spesso interdisciplinari e fluide, con un “mix” di attività, che sfuggono alla logica rigida dei codici Ateco.

Si auspica che il **Mic** definisca, nei suoi bandi, una *strumentazione meno rigida e meno burocratica*, e si auspica al contempo che **Invitalia** sappia impostare l’operatività del suo Fondo con una intelligenza strategica e dinamica, interpretando in modo estensivo ed intelligente i paletti imposti dal decreto ministeriale.

Il decreto 30 maggio 2022 definisce l’iter di presentazione della domanda di agevolazione, articolato nelle seguenti fasi:

(1.) compilazione della domanda

compilazione della domanda di agevolazione:

- a partire dalle ore 10.00 del 20 giugno 2022, per gli interventi per “*la nascita, lo sviluppo e il consolidamento delle imprese creative*” (previsti dal Capo II del decreto 19 novembre 2021);
- a partire dalle ore 10.00 del 6 settembre 2022, per gli interventi per “*la promozione della collaborazione tra imprese creative e soggetti operanti in altri settori*” (previsti dal Capo III del decreto 19 novembre 2021);

(2.) invio della domanda

invio della domanda di agevolazione:

- a partire dalle ore 10.00 del 5 luglio 2022, per gli interventi per “*la nascita, lo sviluppo e il consolidamento delle imprese creative*”;
- a partire dalle ore 10.00 del 22 settembre 2022, per gli interventi per “*la promozione della collaborazione tra imprese creative e soggetti*” operanti in altri settori (previsti dal Capo III del decreto 19 novembre 2021).

L’esigenza di un coordinamento strategico, di una “cabina di regia” inter-direzionale ed inter-ministeriale: perché non istituire un organismo ad hoc?!

Peraltro, proprio in materia di “coordinamento” interviene ancora l’ex Sottosegretario Manzella, evocando un modello tedesco, ed invocando la creazione di un nuovo soggetto: auspica “*un nuovo organismo pubblico, specializzato nel portare la creatività nell’impresa, sul modello del [Kultur-und-Kreativwirtschaft](#) del Governo di Berlino*”. Si tratta di un organismo, avviato nel 2009 e rilanciato nel 2016, composto da funzionari ed esperti dei *Ministeri della Cultura e dello Sviluppo Economico*, che ha il compito di “mappare” l’industria creativa tedesca, di far conoscere le ricadute economiche del mondo creativo, di sostenere i processi di contaminazione tra il mondo dell’industria e quello della creatività attraverso schemi di finanziamento, metodi di lavoro, occasioni di incontro...

In effetti, esistono ormai, a livello europeo (nel Regno Unito ed in Francia, oltre che in Germania), strutture specializzate nella analisi critica dei sistemi culturali nazionali: a fronte di esperienze eccellenti nel resto d’Europa, in Italia, lo “stato dell’arte” delle conoscenze è ancora modesto, lacunoso, frammentario.

Le industrie culturali e creative italiane non sono ancora adeguatamente “mappate”

Quando, nel lontano 1992, decidemmo di fondare un centro di ricerca specializzato proprio su queste tematiche, confidavamo che le istituzioni avrebbero accolto la prospettiva strategica.

Così non è stato, a distanza di trent’anni, lo scenario italiano non è granché migliorato, nonostante gli sforzi esplorativi messi in atto dalla [Fondazione Symbola](#) e da [Federculture](#): entrambi questi soggetti producono rapporti annuali senza dubbio utili, ma il livello di approfondimento permane modesto, e l’approssimazione tanta (lo abbiamo evidenziato tante volte, anche su queste colonne).

D’altronde, si tratta di iniziative di ricerca e di studio auto-finanziate, non dotate di budget minimamente adeguati al fabbisogno necessario per ricerche di grande qualità.

Noi, nel nostro piccolo, abbiamo cercato di fornire un contributo di conoscenza su queste tematiche, con la ricerca realizzata nel 2011, commissionata dal Gruppo *Mediaset*, “*Italia. A media creative nation. Il contributo delle industrie audiovisive allo sviluppo socio-economico delle nazioni*”, e presentata istituzionalmente sia a Roma sia a Bruxelles (clicca [qui](#) per il sito dedicato, ancora online). Anche questa esplorazione, però, non ha purtroppo avuto seguito.

E, su questo, il *Mic* purtroppo ancora tace. Prevale discontinuità e frammentazione.

Basti pensare come gli interventi del **Ministero della Cultura**, attraverso i suoi tre principali bracci operativi ovvero la Dg *Cinema e Audiovisivo* (retta da **Nicola Borrelli**), Dg *Spettacolo* (retta da **Antonio Parente**), Dg *Creatività Contemporanea* (retta da **Ninni Cutaia**), non siano oggetto di un adeguato raccordo inter-direzionale. Anche a livello di bandi, per esempio, ognuno va per la sua via, sia nella impostazione degli avvisi pubblici, sia nelle pratiche di trasparenza...

E purtroppo la **Società Italiana Autori Editori** (Siae) ha sospeso una iniziativa che sembrava aver gettato finalmente le basi per il superamento delle tante lacune conoscitive del sistema culturale italiano: sono state purtroppo soltanto due le edizioni del progetto di “mappatura” denominato “**Italia Creativa**”, la cui prima edizione è stata presentata nel gennaio 2016 e la seconda nel febbraio 2017 (clicca [qui](#) per il sito dedicato, ancora online).

Al di là degli aspetti connessi con le perduranti e gravi **carenze di conoscenza** (le abbiamo tante volte definite “*deficit cognitivi*”, con uso improprio ed eterodosso del linguaggio psicoterapeutico), si pone anche una esigenza di **strumentazione tecnica adeguata**, per consentire alle migliaia di potenziali beneficiari di questi innovativi interventi pubblici di utilizzarli al meglio.

Non esiste in Italia una struttura preposta, una “agenzia” che possa sostenere tecnicamente queste micro e piccole imprese creative.

Ci si domanda anche se questi strumenti innovativi non possano essere agevolati dall’intervento di una banca (una banca pubblica), qual è l’[Istituto per il Credito Sportivo](#) (Ics), al quale lo Stato ha saggiamente consentito da alcuni anni di estendere il proprio intervento anche verso l’ambito culturale, e che da qualche tempo ha iniziato ad entrare operativamente in questi settori (vedi, da ultimo, “*Key4biz*” del 27 aprile 2022, “[L’Istituto per il Credito Sportivo \(Ics\) entra nel business del cinema sostenendo Eagle Pictures di Ben Ammar](#)”).

A fronte di questi imminenti 155 milioni di euro di iniezione economica nel settore culturale italiano, emerge naturale l’esigenza di un supporto che sia tecnico e finanziario al contempo, ed Ics potrebbe essere il soggetto adatto per evitare il rischio di dispersione di risorse.

[Clicca qui](#), per il Decreto Mise relativo alla apertura dello sportello per il bando del “Fondo per le Piccole e Medie Imprese Creative” (affidato ad Invitalia), Ministero dello Sviluppo Economico, 30 maggio 2022

#ilprincipenudo (562^a edizione)

8 milioni di euro per censire il patrimonio immobiliare del Comune di Roma?

31 Maggio 2022

“Pubblicità” ovvero gli “Stati Generali del Patrimonio di Roma Capitale”: molte belle intenzioni, a fronte di una incredibile lacuna conoscitiva. Imminente il bando per un super-appalto per il censimento.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 31 Maggio 2022, ore 17:00

Ieri s’è svolta a Roma, nei monumentali spazi della *Centrale Montemartini* (in zona Ostiense) una giornata di intenso lavoro, tra l’istituzionale ed il sociale: con la partecipazione di circa 200 persone, dalle 10 del mattino alle 5 del pomeriggio sono stati organizzati *“Gli Stati Generali del Patrimonio di Roma Capitale”* (curiosamente intitolati *“Pubblicità”*), una occasione di confronto dialettico senza dubbio utile per fare chiarezza sulla situazione e sulle dinamiche dell’enorme patrimonio immobiliare della città di Roma.

Si tratta di una iniziativa fortemente voluta dal giovane (classe 1983) Assessore **Tobia Zevi**, che ha la delega per il Patrimonio e le Politiche Abitative, materia scabrose per una città che ha quasi 3 milioni di abitanti e dispone di un patrimonio immobiliare in parte ancora “sconosciuto”, formato da decine e decine di migliaia di immobili.

Si tratta di una sorta di “prima edizione” degli Stati Generali, iniziativa che ha visto anche la contestazione di un centinaio di persone dei movimenti per il diritto all’abitare in protesta, dei sindacati degli inquilini... Uno degli striscioni esposti recitava “Roma non si sgombera”.

È stato annunciato che *500 spazi saranno destinati a uso sociale* e nella Capitale sorgeranno 15 “hub del talento, della cultura e del lavoro” (ovvero 1 per ognuno dei 15 Municipi), ma anche nuovi studentati innovativi e al passo con i tempi.

Risorse pubbliche saranno investite per destinare parte dei beni pubblici all’abitare, la prima tranche di finanziamenti è di 220 milioni sul bilancio del 2022.

In gestazione il nuovo “regolamento per la gestione degli immobili disponibili e indisponibili” di Roma Capitale

Entro qualche settimana, verrà presentato il nuovo *“regolamento per la gestione degli immobili disponibili e indisponibili”*.

È stata annunciata una accelerazione del lavoro di ricognizione e censimento del patrimonio pubblico capitolino: *“su questo, vogliamo andare avanti in tempi molto serrati”*, ha sostenuto il Sindaco di Roma, **Roberto Gualtieri**.

Senza dubbio, un “censimento” è un passo fondamentale per avviare il necessario processo di valorizzazione dei beni pubblici in chiave di riqualificazione e opportunità collettiva. La domanda che sorge naturale (e senza “vis polemica” alcuna) è: ma come è possibile che nell’Anno Domini 2022 il Comune di Roma non disponga di questo censimento?!

Più case Erp (acronimo che sta per “edilizia residenziale pubblica”), più studentati, più “social housing” e lo sforzo verso un’edilizia sociale più orizzontale e meno verticale, più capace di essere distribuita in maniera maggiormente omogenea sul territorio, con inoltre il passaggio dalle politiche *“della casa”* a quelle *“dell’abitare”*: *“è l’unica strada per perseguire contemporaneamente il tema dell’equità e della legalità e quello dell’attenzione ai più deboli, a chi non ha una casa ma me avrebbe diritto”*, ha aggiunto Gualtieri.

L’Assessore Tobia Zevi: “restituire alla città 500 spazi sociali e creare 15 hub del talento”

“Insieme ai principali protagonisti dell’innovazione, vogliamo progettare il futuro della nostra città. A partire dagli immobili inutilizzati del nostro Patrimonio... Il patrimonio pubblico ha un impatto enorme sulla città, al punto che una sua azione basterebbe da sola a cambiare l’aspetto di interi quartieri – ha sostenuto l’Assessore Zevi –. È questo lo spirito con cui oggi abbiamo aperto un confronto su come questo possa essere un acceleratore di processi virtuosi. Siamo convinti che le nostre politiche debbano avere un ruolo di primo piano nel ridisegnare uno spazio inclusivo, una geografia che riduce la distanza tra centro e periferie, in cui la diversità sia una ricchezza e non una barriera. Con questo spirito vogliamo restituire alla città i 500 spazi sociali. Tra questi ci saranno spazi nuovi, per iniziative meritevoli da realizzare. Ma ci sarà anche il riconoscimento di quei luoghi che sono già animati da realtà virtuose, con le quali noi dobbiamo ricostruire un rapporto di fiducia reciproca”.

Tra gli obiettivi annunciati non soltanto restituire alla città 500 spazi sociali e creare 15 hub del talento, ma rilanciare il “social housing” per rispondere alla domanda di case da parte di chi non rientra nella fascia di utenti “Erp” ma ha difficoltà a restare nel mercato immobiliare, recuperare gli spazi abbandonati di proprietà pubblica, immettere nel possesso di Roma Capitale e gestire virtuosamente i piani di zona dove le concessioni sono state revocate...

Abbiamo già dedicato attenzione alle iniziative dell’Assessore Zevi, su queste colonne, così come alle problematiche degli spazi pubblici per la cultura e per il sociale a Roma (vedi, tra gli interventi più recenti, “Key4biz” del 17 marzo 2022, [“Avviato a Roma il Forum sui Beni Confiscati alle Criminalità, il primo in Italia”](#)).

Rispetto all’annunciato regolamento, la rete di associazioni “**Caio**” (acronimo che sta per “Comunità per le Autonome Iniziative Organizzate”) ha manifestato “*stupore e grande insoddisfazione per le parole espresse dall’assessore al Patrimonio, **Tobia Zevi** questa mattina, in apertura dei lavori degli Stati generali del patrimonio*”. In una nota rilanciata dalle agenzie stampa, l’associazione ha spiegato: “*siamo, in primo luogo, stupiti, perché le osservazioni dell’assessore sul prossimo regolamento del patrimonio pubblico immobiliare pubblico non sembrano tenere conto del dibattito, anche nelle commissioni capitoline competenti, che si è generato attorno alle proposte avanzate. In particolare, non sembrano trovare ascolto le tante voci critiche che nell’ultima assemblea presso gli uffici del dipartimento comunale hanno sottoposto costruttive osservazioni sulla nuova delibera. Si conferma, purtroppo, una imbarazzante confusione sulle prospettive della nuova delibera, a cui si aggiunge, come appreso direttamente dalle parole dello stesso assessore Zevi, il ritorno alla distinzione artificiosa tra patrimonio disponibile e indisponibile. Ci preoccupa fortemente questa ultima novità, memori dei tanti problemi generati, anche in termini di contenzioso, dall’adozione alternativa di queste categorie*”.

Non esiste soltanto la rete “Caio”, ma anche la rete “**Solid**”, un tavolo che raggruppa 70 realtà degli spazi sociali tra cui Spin Time, il Lab Centocelle, Esc Atelier, il centro sociale Spartaco e la Fondazione Charlemagne, che il 7 aprile scorso avevano manifestato in piazza del Campidoglio, lanciando un appello per il superamento della ormai famosa – in questi ambienti sociali e politici – “**delibera 140**”, tavolo che da mesi sta lavorando a una proposta comune (ma diversa da quella di Caio).

Perplessità sul nuovo regolamento in gestazione sono state manifestate anche dalla [Rete dei Numeri Pari](#) (Rnp) di **Libera**, coordinata da **Giuseppe De Marzo**: sta emergendo una discreta delusione rispetto alle aspettative nei confronti della Giunta Gualtieri...

La controversa “delibera 140” dell’allora Sindaco Ignazio Marino...

Cosa è la “140”? Si tratta di una decisione assunta dalla giunta del Sindaco **Ignazio Marino** nel 2015, che aveva come scopo il superamento del regolamento delle concessioni risalente al 1983 e poi di definire le linee-guida per il riordino del patrimonio indisponibile in concessione. Ovvero tutti quegli immobili, quantificati in circa 860 spazi di vario genere e collocazione, dati in concessione a realtà sociali, culturali e sportive in passato (soprattutto durante l’amministrazione del Sindaco **Francesco Rutelli**), e poi rimaste in capo alle stesse, ma senza alcun regolamento nel rapporto con il Comune (quindi... nessun affitto). Nel tempo, le concessioni sono scadute e queste realtà occupano formalmente “senza titolo” centinaia di appartamenti, ex scuole, stabili e magazzini... Nella delibera del 2015 si sottolinea espressamente la “necessità di considerare la redditività del patrimonio”. Durante l’amministrazione della Sindaca **Virginia Raggi** questa delibera è stata applicata, con lettere di “sfratto” inviate a decine di realtà in tutta Roma ed annunci di sgombero.... Una situazione confusa e caotica.

Va ricordato che poco più di una decina di giorni fa, in effetti, il 18 maggio, lo stesso Assessore Zevi aveva promosso una riunione specifica ovvero una *Assemblea sul nuovo Regolamento del Patrimonio di Roma*, regolamento atteso da anni ed ancora in gestazione: si è trattato di incontro assai partecipato ed assai vivace, tenutosi presso la “Casa della Città”. Si rimanda al commento [“Le tante Rome del Patrimonio di Roma Capitale \(e gli “Stati Generali del Patrimonio” assai poco generali\)”](#), pubblicato sul sito dell’associazione *“Carte in Regola – Per una Cultura delle Regole”*; l’associazione cura anche un prezioso [“Dossier”](#) in itinere, che illustra le vicende delle regole per il patrimonio della Capitale dal 1982 ad oggi...

Secondo alcuni osservatori l’iniziativa di ieri 30 maggio si è posta come roboante riproduzione dell’assemblea del 18 maggio, senza però consentire una adeguata rappresentanza delle tante anime del mondo associativo romano che da anni lavorano per difendere il patrimonio pubblico da tentazioni speculative e per promuoverne invece un uso sempre più sociale.

Usb: rappresentazione ovattata messa in scena da Roma Capitale, senza mettere al centro del dibattito le reali sofferenze della città

L’**Unione Sindacale di Base** (Usb) è stata ancora più critica, sostenendo che il Comune ha voluto mettere in scena ieri una rappresentazione “ovattata” della situazione della città, ed ha così spiegato le ragioni della protesta: *“lo scopo della manifestazione era rimettere al centro del dibattito le reali sofferenze della città e di chi la abita, contrapponendole al racconto ovattato dell’Amministrazione. Decine e decine di migliaia di famiglie ogni giorno vivono la precarietà abitativa in tutte le sue forme, senza che gli uffici preposti alla tutela del Diritto alla Casa muovano un dito, se non per creare ancor più ostacoli a chi è in difficoltà. Crediamo infatti che l’auto-rappresentazione che la nuova Giunta si sta cucendo addosso sia troppo distante dai drammi vissuti da chi un tetto non ce l’ha o rischia di perderlo a breve. E questo è insopportabile. Ecco perché un gruppo di sfrattati ha optato per prendere la parola durante la conferenza...”* (vedi, sul sito web di Usb, il commento di Asia-Usb Roma, [“Stati generali del Patrimonio: le cariche della polizia sono l’emblema di come si vuole affrontare l’emergenza casa a Roma”](#)).

L’Assessore Tobia è andato incontro ai contestatori, che hanno interrotto per qualche minuto i lavori degli “Stati Generali”, assicurando loro che li avrebbe incontrati durante la pausa pranzo.

Su questi temi, si rimanda anche ad una lettura critica come quella promossa da **Emiliano Viccaro** e **Rossella Marchini**, [“I vuoti da abitare. Fra speculazioni e nuovo welfare”](#), su *“Dinamopress”* del 21 marzo 2022: *“fino agli anni Novanta, il patrimonio immobiliare degli enti previdenziali ha garantito, di fatto, l’accesso al diritto alla casa per milioni di famiglie del ceto medio e del lavoro dipendente. Dal governo Ciampi in poi, dimissioni e cartolarizzazioni hanno favorito solo la speculazione finanziaria e gli imperatori della rendita. Ma nella crisi abitativa della capitale emergono storie di resistenza e di nuovo welfare”*.

Abbiamo assistito alla mattinata di lavori ed abbiamo partecipato ad uno dei “tavoli di lavoro”.

Da segnalare (lamentare) che non è stato messo a disposizione dei partecipanti né un dossier sul tema né documentazione di sorta: è vero che ormai si vive in una dimensione di flussi informativi e culturali fluidi, “grazie” al digitale, ma è francamente sconcertante che una simile occasione di confronto sia stata privata di un minimo supporto documentativo.

Questi i coordinatori dei 4 “tavoli di lavoro”: il giovanissimo **Tommaso Solaroli**, promotore del giornale e della rete sociale giovanile di [“Scomodo”](#), che si autodefinisce *“la redazione under 25 più grande d’Italia”* (tema del tavolo: *“Vivere”*); **Maria Claudia Clemente** architetto e fondatrice di **Labics** (tema: *“Abitare”*); **Silvia Rovere**, Presidente di **Assoimmobiliare** (tema *“Valorizzare”*); **Stefano Ciafani**, Presidente di **Legambiente** (tema: *“Curare”*).

Nel tavolo di lavoro *“Vivere”* (nel quale sono intervenuti tra gli altri anche i rappresentanti della **Comunità Sant’Egidio** e della **Fondazione Di Liegro**), sono emerse molte delle tematiche affrontate dalla giornata di lavoro, ovvero soprattutto il **deficit di conoscenza** – sia sulla consistenza del patrimonio di Roma Capitale sia sull’universo delle realtà attive nel sociale e nel culturale a Roma – che impedisce di concretizzare un uso pubblico del patrimonio della città che sia efficiente ed efficace.

Mancano dati, mancano informazioni, e quindi *tutti i processi decisionali sono inevitabilmente frammentari incompleti e farraginosi*, per la stessa amministrazione pubblica.

Totale assenza di dati e di numeri e quindi partirà presto un “censimento” dotato di un budget di ben 8 milioni di euro

Ai limiti dell'incredibile anche la totale assenza di numeri: né il Sindaco né l'Assessore né altri relatori hanno “quantificato” le dimensioni del fenomeno che pure doveva essere oggetto di analisi e di confronto.

È stato invocato più volte un “censimento” imminente. Alcuni hanno malignato che, nel corso dei decenni, fossero stati promossi – ovvero annunciati – una decina di censimenti, allorquando, ad oggi, il deficit informativo di Roma Capitale è impressionante. Così impressionante che – ci ha spiegato l'Assessore – un budget originario di 5 milioni di euro, per realizzare un censimento accurato, è stato elevato ad 8 milioni di euro.

L'affidamento però non è stato ancora perfezionato, anche se ieri sono intervenuti **Pierciro Galeone** e **Simona Elmo** in rappresentanza del centro di ricerche **Ifel** dell'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani), che hanno presentato un “progetto di censimento” (in verità ci è parso un documento assai generico).

Pur comprendendo la dimensione e la complessità del problema “censimento”, un **budget di 8 milioni di euro** ci sembra veramente eccessivo: non resta comunque che attendere il bando di gara (“*spero entro settembre*”, ci ha annunciato l'Assessore), per comprendere a che livello estremo di precisione si prevede di arrivare, rendendo finalmente pubblici – e concretamente accessibili – i risultati di un “patrimonio” che finora è paradossalmente “ignoto” (almeno in parte) alla stessa pubblica amministrazione capitolina.

In mattinata, è intervenuto anche il Presidente della Commissione Patrimonio e Politiche Abitative **Yuri Trombetti**, il Direttore di Caritas di Roma **Giustino Trincia**, il magistrato e scrittore **Giancarlo De Cataldo**, l'Amministratore Delegato di Terna Antonio Donnarumma, l'architetto e fondatrice di T-Studio **Guendalina Salimei**...

Ci hanno colpito, in particolare, gli interventi di Trincia, che ha ricordato come stia crescendo il fenomeno della povertà a Roma ed ha riproposto alcuni dati inquietanti che abbiamo già ben segnalato su queste colonne (vedi “*Key4biz*” del 1° aprile 2022, “[La Caritas presenta un allarmante rapporto sulla povertà a Roma e denuncia la cultura dell'azzardo. Anche la Rai corre?](#)”), e di De Cataldo, che ha lamentato una qual certa chiusura delle istituzioni romane nei confronti della disponibilità degli intellettuali a mettersi a disposizione per battaglie che contribuiscano all'arricchimento del tessuto sociale della metropoli attraverso l'arte e la cultura (peraltro assente, ieri, stranamente, l'Assessore alla Cultura **Miguel Gotor**, allorquando la variabile “cultura” ha una sua assoluta importanza anche rispetto alle politiche del patrimonio).

Da ricordare che alle criticità generali del problema abitativo di Roma (è la città con i canoni d'affitto più alti d'Italia, supera anche Venezia), si associa un turismo di tipo “mordi e fuggi”, ed un continuo spopolamento del Centro Storico. Cresce il numero delle attività commerciali costrette a chiudere i battenti a causa degli incrementi degli affitti, con una desertificazione strisciante anche del tessuto economico (oltre che di quello culturale): e questo potrebbe essere anche il destino della storica libreria **Feltrinelli** di Galleria “Alberto Sordi” in via del Corso a Roma (proprio di fronte a Palazzo Chigi)...

Torneremo presto su queste tematiche.

Clicca [qui](#) per la videoregistrazione, sul Canale YouTube Streaming Roma Capitale, dei lavori di “Pubblicità – Stati Generali del Patrimonio di Roma”, Roma, 30 maggio 2022

#ilprincipenudo (561^a edizione)

“Bonus cultura”, dal 2016 oltre 1 miliardo di euro spesi da 2 milioni di giovani con la “card cultura”

27 Maggio 2022

Il Segretario Generale del Ministero della Cultura Salvo Nastasi ringrazia la Guardia di Finanza per la repressione delle truffe e degli abusi della “card”. Perché non promuovere una “valutazione di impatto”?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 27 Maggio 2022, ore 15:45

Nell’ambito delle politiche culturali, analizzate a livello comparativo internazionale, non sono molte le iniziative che possano vedere l’Italia titolare di un primato (positivo): tra queste, senza dubbio merita essere segnalata la [procedura ormai nota come “18 app”](#) alias “**Card Cultura**”, ovvero l’iniziativa del Governo italiano avviata nel 2016 – su impulso dell’allora Premier **Matteo Renzi** e del Ministro **Dario Franceschini** – per promuovere la cultura tra i giovani, mettendo a disposizione dei neo-diciottenni un “bonus” da 500 euro da spendere in prodotti culturali.

Nel 2022, siamo giunti alla edizione n° 7, ed i numeri confermano che si tratta di un’iniziativa senza dubbio valida, per stimolare i consumi culturali dei giovani.

In cosa consiste esattamente il “Bonus”?

Ecco come lo descrive lo stesso Ministero: *“un’iniziativa dedicata a promuovere la cultura fra i giovani: un buono di 500 € da spendere in cinema, musica e concerti, eventi culturali, libri, musei, visite a monumenti e parchi archeologici, teatro e danza, prodotti dell’editoria audiovisiva, corsi di musica, corsi di teatro e corsi di lingua straniera, nonché abbonamenti a quotidiani anche in formato digitale”*.

Va ricordato che il quotidiano online “**Key4biz**” ha dedicato intensa attenzione ab origine ad “18app” nel corso del tempo, segnalando anche criticità emerse in itinere (tra i primi interventi, si rimanda all’articolo del 4 novembre 2016 a firma di **Luigi Garofalo**, [“18app al debutto: luci e ombre del bonus cultura”](#)).

Va segnalato che il Ministro **Alberto Bonisoli**, da poco insediato, manifestò nel giugno 2018 una posizione critica rispetto al provvedimento ideato dal predecessore Franceschini. In una intervista al “**Corriere della Sera**” sostenne polemicamente: *“in alcuni casi era meglio spendere diversamente i soldi. Penso alla 18 App, i 500 euro in buoni da far spendere ai diciottenni. Vale 200 milioni... Meglio far venire la fame di cultura ai giovani, facendoli rinunciare a un paio di scarpe”*. Netta la reazione del Partito Democratico, nelle parole di **Anna Ascani**: *“delirante arrivare a dire che sarebbe più educativa per un ragazzo la rinuncia a un paio di scarpe per permettersi i consumi di cultura che avere 18App. Come se tutti i ragazzi in questo Paese potessero permettersi i consumi culturali, come se non fosse responsabilità pubblica educare alla cultura. Il sospetto è che il ministro Bonisoli cerchi goffamente un motivo qualsiasi per tagliare i fondi a 18App, visto che il suo partito ha promesso ingenti tagli delle tasse fortemente classisti. Bonisoli e la Lega abbiano il coraggio di dire questo, invece che sperticarsi in penose lezioni paternalistiche su come si educerebbero i ragazzi alla cultura”*.

Il Ministro “in quota” **Movimento 5 Stelle** cambiò presto idea. Nel luglio del 2018, sostenne: *“nel 2016 sono stati spesi 165 milioni, a fronte di una disponibilità di 290 milioni”*, ed annunciò che dal 2020 il provvedimento sarebbe divenuto un “*progetto strutturale*”, che sarebbe partito da interventi nelle scuole per incidere a lungo termine nel consumo di prodotti culturali, e non avrebbe riguardato più solo i diciottenni soltanto. I “correttivi” prospettati da Bonisoli avrebbero dovuto essere messi a punto da una commissione di esperti, di cui non si è poi più avuta pubblica notizia. Bonisoli, nel luglio 2018, ricordò anche che *“la possibilità di acquistare libri non era prevista all’inizio dal provvedimento”* lanciato nel 2015 dal Governo Renzi, e che era stata aggiunta grazie ad un emendamento voluto dai 5 Stelle e firmato dall’allora Sottosegretario al Mibac **Gianluca Vacca**... Il “paniere”, come andremo a vedere, è stato esteso nel corso degli anni.

Nel 2016, il 65 per cento dei soldi furono spesi dai diciottenni per acquistare libri, il 12 % per cd e musica, il 10 % per concerti, il resto per teatro, danza e altre attività.

Non ci risulta esista uno *studio approfondito, accurato e diacronico, sulla utilizzazione di “18app”* nei suoi primi 6 anni di vita, e crediamo che una ricerca di questo tipo potrebbe rivelarsi preziosa, per comprendere al meglio l’*efficienza* e l’*efficacia* di questo intervento di sostegno pubblico alle industrie culturali e creative nazionali, ed eventuali esigenze di correzione di rotta. Serve una “*valutazione di impatto*”, insomma.

Come funziona il “Bonus Cultura”?

Viene erogato a tutti i cittadini neomaggiorenni attraverso una carta elettronica, con importo stabilito a 500 euro.

I fondi stanziati in totale a favore dell’iniziativa per l’anno 2022 ammontano a 230 milioni di euro.

Il funzionamento e la fruizione del Bonus 18 anni sono semplici, ma richiedono anzitutto che il giovane si registri sull’“app” ufficiale, nella quale vengono generati i buoni spesa.

Per accedervi, bisogna possedere identità *Spid* o la carta di identità elettronica (*Cie*).

Sommariamente il procedimento è questo: una volta noto il prezzo di ciò che si vuole acquistare, bisogna accedere all’app, scegliere tra esercenti fisici o online, scegliere la tipologia di ciò che si vuole acquistare e generare un buono il cui ammontare corrisponde al prezzo da pagare. Il buono deve poi essere salvato su tablet o smartphone o stampato su carta, ed essere presentato al momento dell’acquisto effettivo. Sostanzialmente, si tratta di mostrare un codice di 8 cifre, un “*QR code*” e un “*barcode*”. È possibile effettuare acquisti misti, ovvero con voucher e contanti o carta di credito. Ogni buono ha un codice identificativo specifico, significa cioè che è nominativo – come succede negli ultimi anni anche per i biglietti dei concerti – e non è cedibile né vendibile a qualcun altro.

È online ormai da anni un [sito web](#) dedicato, curato dal Ministero in collaborazione con *Sogei, Agid e Consap*: “*18app La cultura che ti piace*”.

Va precisato che si tratta di un canale unico, non essendo il Bonus presente negli “app store”.

Per i ragazzi del 2003, la registrazione è possibile dal 17 marzo 2022 al 31 agosto 2022. Il bonus si può spendere fino al 28 febbraio 2023.

Il “*paniere*” dei beni acquistabili si è andato estendendo e, per la quinta edizione, nel marzo del 2020 (ovvero per coloro che avevano compiuto 18 anni nel 2019), alla lista degli articoli acquistabili dai ragazzi sono stati aggiunti i prodotti dell’*editoria audiovisiva* (acquistabili singole opere audiovisive – per esempio, film – distribuite su supporto fisico o in formato digitale; non sono acquistabili supporti hardware di qualsiasi natura atti alla riproduzione, e abbonamenti per l’accesso a canali o piattaforme che offrono contenuti audiovisivi).

Se i dati del marzo 2020 evidenziavano che i giovani che avevano usufruito del Bonus cultura erano stati oltre 1,2 milioni, la spesa complessiva era stata di 550 milioni di euro, i dati rivelati ieri sera dal Segretario Generale del Ministero della Cultura **Salvo Nastasi** confermano il trend positivo: dal 2016, sono stati *oltre 2 milioni i ragazzi e le ragazze* che hanno usufruito del “Bonus Cultura”, spendendo complessivamente *più di 1 miliardo di euro*.

L’Italia è un Paese contraddittorio e chiaroscurale, ed una qual certa vocazione alla “furbizia” è sempre in agguato. Vale anche per “18App”...

Salvo Nastasi (Segretario Generale Mic): “Un plauso alla Guardia di Finanza nel contrastare le frodi”

In effetti, ieri **Salvo Nastasi** – generalmente avaro di dichiarazioni alla stampa – ha ritenuto non a caso di manifestare un sentito ringraziamento alle forze dell’ordine, per la capacità di reprimere fenomeni distorsivi ed illegali, commentando l’esito dell’inchiesta del [Gruppo Investigativo Criminalità Economica Finanziaria della Guardia di Finanza di Napoli](#), coordinato dalla *Procura partenopea*, che ieri ha sgominato una delle associazioni a delinquere che, sui “social”,

adescavano 18enni per “monetizzare”, illegalmente, i “Bonus Cultura 18App”: *“un plauso alla Guardia di Finanza per questa importante operazione che dimostra il successo della collaborazione con il Ministero della Cultura nel contrastare i fenomeni di frode connessi al bonus cultura”*.

La vicenda ha radici lontane nel tempo, e se ne interessarono presto anche eterodossi “giornalisti investigativi” come gli inviati della trasmissione di Italia1 *“Le Iene”* (vedi l’articolo del 13 febbraio 2019 a firma di **Giulio Melis**, [“Bonus Cultura: ecco cosa succede nel mercato nero su Telegram”](#), sul sito web del programma).

Nel giugno del 2019, l’allora Ministro per i Beni e le Attività Culturali **Alberto Bonisoli** ed il Comandante Generale della Guardia di Finanza, Generale **Giuseppe Zafarana**, sottoscrissero un “protocollo d’intesa” volto a promuovere un costante interscambio di dati, notizie e informazioni utili per le attività di rispettiva competenza, nonché a potenziare le iniziative a contrasto dei fenomeni di frode connessi con le pubbliche erogazioni: tra le iniziative da “monitorare”, fu previsto esplicitamente anche il programma del *“Bonus Cultura 18app”*, settore nel quale i Reparti della Guardia di Finanza avevano già accertato – a quella data – importi indebitamente utilizzati per oltre 1,6 milioni di euro, nei confronti di oltre 700 soggetti...

Nel corso degli anni, sono emersi sostanzialmente due tipi di abusi:

– il primo riguardava l’acquisto di prodotti – per esempio, telefoni cellulari o biglietti per lo stadio – che non rientravano tra quelli previsti; rispetto a questa criticità, alcuni esercenti si sono a suo tempo giustificati sostenendo che, nella definizione di prodotti acquistabili, c’erano delle “zone grigie” interpretative; la questione è andata via via risolvendosi, con una elencazione sempre più precisa e netta;

– la seconda tipologia di abuso (che può essere annoverata come una vera e propria truffa ai danni dello Stato) riguarda il comportamento di alcuni esercenti che, approfittando della giovane età dei beneficiari del bonus, offrivano denaro contante in cambio del bonus; a riguardo, sono partite numerose denunce, e sono state anche identificate strutture criminali che offrivano su web danaro “in cambio” della carta; sono stati oggetto di denuncia anche tentativi di accessi abusivi con Spid da parte di truffatori...

Evoluzione del provvedimento, polemiche sull’ipotesi tetto al reddito, stabilizzazione dal 2022

Si ricorda che fino al 2021, il rinnovo del Bonus Cultura di anno in anno ha sempre rappresentato un’incognita, e talvolta ha comportato ritardi nell’attivazione.

Non sono mancate le polemiche, anche rispetto alle condizioni economiche delle famiglie, che avrebbero permesso o escluso dal beneficio del bonus cultura.

Era stato ipotizzato anche un tetto massimo di *“reddito Isee”* per l’ottenimento del buono, ma Franceschini si è battuto per evitarlo, ritenendolo ingiusto.

Nel Disegno di Legge del 28 ottobre 2021 approvato dal Consiglio dei Ministri, era in effetti stato introdotto un limite reddituale per i beneficiari: solo ai neomaggioranni provenienti da nuclei familiari il cui Isee massimo annuo è di 25mila euro. Il Ministro Franceschini si è opposto, superando resistenze da parte del Ministro **Daniele Franco**, ed ha convinto il Presidente del Consiglio **Mario Draghi** ad eliminare questo limite dalla Legge di Bilancio 2022. I motivi che hanno portato Franceschini a opporsi al paletto del reddito sono sostanzialmente due: da una parte, la volontà di garantire a tutti i giovani l’accesso alla cultura; dall’altra, la constatazione che, finora, le risorse stanziare per il “Bonus” si sono dimostrate più che sufficienti per tutti.

Si ricordi che l’iniziativa della “Card Cultura” è stata salutata con entusiasmo anche dallo scrittore **Stephen King** in un tweet condiviso sul web: *“A culture bonus! Now there, ladies and gentlemen, boys and girls, is a CIVILIZED IDEA!”* (ovvero *“Un bonus cultura! Ora, signore e signori, ragazzi e ragazze, è un’idea civile!”*) (vedi l’articolo di **Flavio Fabbri** su *“Key4biz”* del 31 marzo 2021, [“Bonus Cultura 500 euro, si riparte il 1° aprile. Il tweet di Stephen King”](#)).

Dal 2022, il “Bonus Cultura” è stato quindi *stabilizzato*, ovvero è divenuto strutturale, essendo entrato a far parte delle cosiddette “misure strutturali”, ossia delle agevolazioni che vengono rinnovate *automaticamente* di anno in anno, senza bisogno di essere confermate e riconfermate da una legge di bilancio.

Lo strumento della “card elettronica” per i diciottenni è stato impiegato – come abbiamo ricordato – per la prima volta nel 2016. La “Card Cultura” fu fortemente voluta dall’allora Presidente del Consiglio **Matteo Renzi**: rientrava tra quelle che furono definite “*le risposte italiane*” agli attentati terroristici del novembre 2015 a Parigi, ovvero... la “**cultura**” **utilizzata contro il “terrore”**. All’indomani degli attentati di Parigi, Renzi aveva annunciato un sostegno economico ai neomaggiorenni: “*1 miliardo in sicurezza, 1 miliardo nell’identità culturale*”, promettendo una carta di 500 euro per “*550mila italiani che compiono 18 anni e che potranno investire in attività culturali*”.

Negli anni successivi, l’iniziativa è stata rifinanziata, ed è variata la platea dei destinatari, e sono stati ampliati i beni acquistabili, senza però mai diventare, fino al 2022, un *istituto a regime*.

Per l’anno 2016, era utilizzabile per assistere a rappresentazioni teatrali e cinematografiche, per l’acquisto di libri nonché per l’ingresso a musei, mostre ed eventi culturali, monumenti, gallerie, aree archeologiche, parchi naturali e spettacoli dal vivo...

Dapprima riservata ai soli cittadini italiani, è stata poi attribuita a tutti i diciottenni residenti nel territorio nazionale, in possesso di permesso di soggiorno in corso di validità (vedi il nostro articolo del 5 maggio 2016, “[ilprincipenudo. Card Cultura: il Governo fa mea culpa, bonus esteso a 18enni extra-comunitari](#)”).

Il paniere è stato poi ampliato anche all’acquisto di *musica* registrata, nonché di *corsi* di musica, di teatro o di lingua straniera.

Nel 2019, sono stati inclusi i prodotti dell’*editoria audiovisiva*...

A decorrere dal 2022, la previsione di assegnazione della “Card Cultura” viene stabilizzata – come abbiamo segnalato – con una spesa pubblica di **230 milioni di euro l’anno**...

Secondo i dati del marzo dell’anno scorso, dalla prima edizione ad allora, l’83 % dei fondi sarebbe stato speso per acquisto di libri, il 14 % per concerti e musica, mentre il restante 3 % per le altre varie spese culturali previste... Su queste ripartizioni percentuali riteniamo si debba sviluppare un ragionamento critico. Per esempio, per quali ragioni la “Card Cultura” non sta funzionando per stimolare il consumo di film nelle *sale cinematografiche*, il settore in crisi profonda di fruizione?

Conclusivamente, si ha ragione di ritenere che lo strumento della “Card Cultura” meriti essere studiato approfonditamente, per comprenderne al meglio le *ricadute sul mercato culturale nazionale*: si sente l’esigenza di una “*valutazione di impatto*” di questo intervento della mano pubblica nel mercato culturale.

Il “Pass Culture” della Francia ispirato al modello italico della “Card Cultura 18app”

Il modello italiano è stato veramente un apripista a livello mondiale ed oggetto di emulazione da parte della Francia, che ha introdotto una “card” sperimentalmente nel 2019, il “Pass Culture” – esplicitamente ispirato al modello italiano – su iniziativa del Presidente **Emmanuel Macron**, per stabilizzarla nel 2021, con una dotazione di 80 milioni di euro, con una “card” di 300 euro di ammontare. Sono però previsti a partire dal 2022, altri 200 euro aggiuntivi per le fasce d’età inferiori, divisi in varie tranches, il che può portare il totale a 500 euro a persona, come in Italia. Il tempo a disposizione per utilizzare il “Pass Culture”, inoltre, è il doppio rispetto alla “18app” italica, pari a 24 mesi. Una differenza essenziale: a differenza dell’Italia, non è possibile farsi spedire i beni. L’obiettivo è infatti provocare un impatto sulla struttura competitiva dei canali di vendita, riequilibrandolo a favore delle librerie fisiche ed in generale dei luoghi fisici di cultura e spettacolo, in un periodo in cui – anche in Francia – è in forte crescita l’online, e in particolare Amazon.

In diversi altri Paesi europei esistono misure di sostegno alla cultura, con iniziative promozionali di vario tipo a favore dei giovani, ma non esiste una strategia comune, e qualcuno ha prospettato – anche nell’ambito della gestazione del “**Next Generation Eu**” – si potesse ragionare su una *misura unica per tutti i Paesi europei*. Una simile prospettiva



determinerebbe un ovvio ampliamento della platea dei beneficiari (con un grande incremento fondi) e potrebbe rappresentare un passo avanti **verso l'integrazione culturale europea** auspicata da molti.

#ilprincipenudo (560^a edizione)

Un fondo per la cultura che combatte il disagio e le discriminazioni

24 Maggio 2022

È necessaria una dotazione di almeno 50 o 60 milioni di euro l'anno, per sostenere queste preziose attività culturali ed artistiche per il "welfare": dal teatro nelle carceri alla clownterapia negli ospedali, dalle arti-terapie per la disabilità alla interculturalità.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 24 Maggio 2022, ore 18:04

Nell'edizione di venerdì scorso di questa rubrica "[ilprincipenudo](#)" curata da [IsICult](#) sul quotidiano online "[Key4biz](#)" (dedicato all'economia digitale ed alla cultura del futuro), abbiamo lanciato per primi l'idea di un "fondo" che sostenga le attività artistiche e culturali che combattono il disagio e le discriminazioni: vedi "[Key4biz](#)" del 20 maggio 2022 "[Teatro Patologico, l'urlo di protesta del fondatore Dario D'Ambrosi](#)".

Alcuni lettori ci hanno chiesto di spiegare meglio quale sarebbe l'*idea*.

Questa la premessa: da qualche anno, anche in Italia, emerge una qual certa sensibilità istituzionale nei confronti di iniziative culturali ed artistiche che associano alla dimensione "estetica" anche una precisa funzione "sociale" mirata. Ma è una sensibilità ancora disorganica e frammentaria, discontinua e distratta.

Si tratta di iniziative spesso di grande impegno civile ed umano, che nella quasi totalità dei casi non beneficiano dei riflettori mediatici, e sono "isolate", ovvero non sono ri/conosciute in un contesto più ampio, organico, globale.

Da molti anni, testate giornalistiche come "[Redattore Sociale](#)" (agenzia di stampa fondata da **don Vinicio Albanesi** della Comunità Capodarco di Fermo, diretta da **Stefano Trasatti**) e "[Vita](#)" (portale della sostenibilità e del Terzo Settore, diretto da **Stefano Arduini**) dedicano attenzione alle iniziative nel "sociale", ed hanno dimostrato sensibilità anche verso le specifiche attività culturali.

Ci sono poi testate più specialistiche e settoriali, come l'agenzia stampa [Angeli Press](#) (diretta da **Paola Severini Melograni**), e la newsletter "[Ristretti Orizzonti](#)" (diretta da **Ornella Favero**) dedicata alla cultura carceraria, ed il portale dell'Inail "[SuperAbile](#)" (diretto da **Antonella Onofri**)...

Fondamentale – per una ulteriore diffusione "di massa" – è poi stata l'iniziativa promossa nel 2017 dal quotidiano "[La Repubblica](#)", attraverso l'inserito settimanale "[Buone Notizie](#) – L'impresa del bene" (diretto da **Elisabetta Soglio**) l'edizione odierna (esce il martedì) è la n° 20 dell'anno 6°. In quasi tutte le edizioni, vengono segnalate anche iniziative specificamente culturali.

Il progetto IsICult "Cultura vs Disagio": per una "mappatura" delle attività culturali ed artistiche

Lo scenario italiano è complessivamente ricco e variegato. Non ancora adeguatamente conosciuto.

Da alcuni anni, l'*Istituto italiano per l'Industria Culturale* (IsICult) lavora ad un progetto di censimento a livello nazionale, e di monitoraggio continuativo: il progetto "**Cultura vs Disagio**" mira a promuoverne il riconoscimento (sociale ed istituzionale) e lo sviluppo di queste attività, favorendo le buone pratiche.

Il sottotitolo del progetto "[Cultura vs Disagio](#)" (da cui l'acronimo "Cvd") è "**censimento delle buone pratiche culturali contro il disagio (fisico, psichico, sociale)**".

L'iniziativa è sostenuta soprattutto dal *Ministero della Cultura* (Mic) dapprima dalla *Direzione Spettacolo dal Vivo* e successivamente dalla *Direzione Cinema e Audiovisivo*.

Come abbiamo già segnalato in passato ed anche su queste colonne, i contesti che rientrano nel “perimetro” (il “campo”, direbbe un decano della sociologia italiana come **Giovanni Bechelloni**), del progetto sono tutti afferenti ai diversi ambiti ed aspetti del “disagio”: dalle *carceri* alle *comunità* agli *ospedali*, alle più varie dimensioni della *disabilità* e del *malessere*, della criticità nella *coesione sociale* e nell’*integrazione interculturale*, della lotta all’*emarginazione* ed alle *discriminazioni*... Si tratta di una serie di “sub-universi” che in taluni casi si sovrappongono, con profondità di disagio aggravate.

Al di là del censimento – ovvero di quella che potremmo anche definire una “anagrafe” – ed al di là del monitoraggio di queste iniziative, naturale sorge il quesito: *queste iniziative beneficiano di un adeguato sostegno dello Stato?*!

La risposta è netta: *no*.

Le origini del progetto IsICult “*Cultura vs Disagio*” risalgono al 2013: quasi dieci anni fa, infatti, ormai, IsICult ideò ed organizzò una avanguardistica iniziativa qual è stato il festival “[Lo Spettacolo... Fuori di Sé. Festival delle Eccellenze nel Sociale](#)”, kermesse che si è posta come prima (e finora unica, per quanto ci è dato sapere, anche a livello europeo) occasione festivaliera in uno spazio ospedaliero (il Forlanini San Camillo di Roma).

Quella originale kermesse multidisciplinare era una delle iniziative del progetto speciale IsICult sostenuto dal **Ministero della Cultura** (Direzione Generale Spettacolo) “*Lo Spettacolo Antidoto Contro il Disagio*” (alias “*Sacd*”), che si è poi evoluto nel progetto “[Cultura vs Disagio. Censimento delle Buone Pratiche Culturali Contro il Disagio \(fisico, psichico, sociale\)](#)”, alias “*Cvd*” (sostenuto dalla Direzione Cinema e Audiovisivo).

Come dimostra il progetto IsICult “*Cultura vs Disagio*”, vi sono in Italia *migliaia e migliaia di iniziative* (a tutti i livelli: nazionale, regionale, comunale...) promosse da appassionati artisti, organizzatori culturali, attivisti sociali, che fanno della cultura lo strumento primario per costruire “comunità”, per dimostrare “solidarietà”, in una prospettiva inclusiva di “*welfare*” evoluto (clicca qui per una “[mappatura](#)” in itinere).

Manca ancora, però, una *visione organica, sistemica, strategica, olistica da parte dello Stato*: il sostegno pubblico è disperso (e dispersivo).

L’intervento è *disperso* tra Ministeri, Regioni, Comuni.

Intervento disperso e quindi dispersivo.

Prevale frammentazione, e finanche limitata conoscenza delle tante iniziative sul territorio.

Per esempio, vengono pubblicati bandi, ma con modalità variegata, discontinuamente e frammentariamente.

Questo *deficit di coordinamento* (che è anch’esso sintomatico della complessiva carenza di sensibilità istituzionale) viene confermato dalle tante iniziative, che non sono collegate tra loro.

Il deficit di informazione riduce infatti anche le chance di costruzione di reti, di sinergie possibili.

La proposta di legge di Raffaele Bruno (M5s): per un teatro in ogni carcere

Nell’edizione di venerdì scorso 20 maggio, abbiamo posto come sintomatico ed emblematico il caso della proposta di legge del deputato **Raffaele Bruno** (Movimento 5 Stelle) per la promozione del teatro nelle carceri.

Si tratta senza dubbio di una gran bella iniziativa, i cui obiettivi sono ben chiari:

1. riconoscere le attività teatrali negli istituti penitenziari come opportunità di cambiamento per i detenuti attori e come mutamento delle modalità relazionali di chi vive l’esperienza del carcere;
2. promuovere percorsi di inserimento lavorativo per i soggetti in esecuzione di pena, per un loro reingresso nella legalità attraverso la promozione dell’acquisizione di nuove competenze;

3. prevedere una fonte certa e duratura di finanziamento che possa dare continuità alle iniziative finora svolte e a quelle che si intende attivare;
4. promuovere progetti di collaborazione e di circolazione delle attività teatrali negli istituti penitenziari presso teatri e spazi culturali;
5. promuovere attività culturali ed editoriali attraverso l'organizzazione di convegni, seminari, presentazioni e incontri pubblici;
6. promuovere attività di documentazione fotografica e filmica...

Il parlamentare cinquestelle propone quindi la istituzione di un **“Fondo per la promozione e il sostegno delle attività teatrali negli istituti penitenziari”**, che dovrebbe avere una dotazione iniziale di 2 milioni di euro.

Si tratta di un budget oggettivamente modesto, ma, nonostante questo, la proposta di legge arranca.

Abbiamo già segnalato la lentezza con la quale procede l'iter parlamentare della [proposta di legge](#) n. 2933 di **Raffaele Bruno** (clicca [qui](#), per analizzare lo stato dei lavori: il termine per la presentazione degli emendamenti è scaduto il 25 marzo scorso), finalizzata allo sviluppo delle attività teatrali nelle carceri, intitolata **“Disposizioni per la promozione e il sostegno delle attività teatrali negli istituti penitenziari”** (vedi in argomento anche **“Key4biz”** del 21 marzo 2022, [“Cultura per combattere il disagio, fra teatro sociale e diritto alla felicità”](#)).

Ha commentato il promotore della proposta: **“158 carceri possono trasformarsi profondamente partendo da questo piccolo passo. Se si innesta un cambiamento evolutivo, può partire un'incontenibile onda benefica e travolgente. Questa legge è per tutti i lavoratori delle carceri, perché quando si fa arte si crea armonia e luce anche nei luoghi bui”**.

Bruno ha perfettamente ragione.

Un paio di settimane fa è stata lanciata, dall'attore **Patrizio Rispo**, una petizione su **Change.org**, che vuole arrivare ad almeno 1.000 firme: ad oggi, le firme sono poco più di 700. Francamente, non abbiamo particolare fiducia in queste forme di sollecitazione **“dal basso”**, sapendo come funziona il sistema politico-parlamentare, ma l'iniziativa merita comunque attenzione (clicca [qui](#), per firmare la petizione **“Per il Teatro in ogni carcere”**).

Non abbiamo registrato entusiasmo dai due ministri più direttamente competenti, ovvero la titolare del dicastero della Giustizia **Marta Cartabia** e dal titolare del dicastero della cultura **Dario Franceschini**.

Perché questa *disattenzione*?! Perché questa *insensibilità*?!

Questa osservazione stimola un rilancio, che è culturale e sociale e strategico: riteniamo che un simile “fondo” dovrebbe rientrare in **un più ampio fondo “generale”**, nel quale dovrebbero rientrare tutte quelle attività culturali ed artistiche che combattono – esplicitamente e direttamente – il disagio e contrastano le discriminazioni.

Ovviamente, il “decision maker” dovrebbe essere il **Ministero della Cultura** (Mic), che già dispone di fondi discretamente consistenti, quali sono il **Fondo Unico per lo Spettacolo** (Fus) ed il **Fondo per lo Sviluppo del Cinema e dell'Audiovisivo**: il primo ha una dotazione di circa 400 milioni di euro l'anno ed il secondo di 750 milioni di euro. Complessivamente, si tratta di **quasi 1,2 miliardi di euro**.

Senza dimenticare i fondi assegnati alla **Direzione Generale Creatività Contemporanea**: vedi, in argomento, **“Key4biz”** del 6 maggio 2022, [“Pnr, 155 milioni di euro per sostenere le ‘micro’ e ‘piccole imprese’ culturali e creative italiane”](#)). Per esempio, tra le “priorità trasversali” sono stati identificate la **“parità di genere”** e la **“valorizzazione dei giovani”** ed il **“superamento dei divari territoriali”**: anche queste sono forme di contrasto al **“disagio”**, sebbene diversamente identificato, ma perché non prevedere linee di intervento specifiche?!

Un fondo nazionale per la promozione della cultura contro il disagio e le discriminazioni deve avere una dotazione di almeno 50/60 milioni di euro l'anno

Riteniamo che un *fondo per la promozione della cultura contro il disagio e le discriminazioni* dovrebbe essere dotato di almeno un 5 % del totale della dotazione degli attuali fondi per lo spettacolo ed il cinema e audiovisivo, ovvero un 60 milioni di euro l'anno.

Questo è un *budget adeguato alla sfida*, se non si vuole adottare la logica della “foglia di fico”.

I settori e le attività di riferimento sono quelli già identificati: dalle attività teatrali nelle carceri (ma, in questo contesto, anche quelle cinematografiche e musicali e multimediali) alle attività artistiche negli ospedali e nelle case di cura, nelle comunità terapeutiche; dall'insieme delle arti-terapie alle attività culturali che contrastano il degrado nelle periferie urbane, a quelle che stimolano la rigenerazione del tessuto sociale in contesti disagiati, a quelle che contribuiscono all'integrazione interculturale ed alla coesione sociale, a quelle che cercano di ostacolare la diffusione di pratiche deleterie come il gioco d'azzardo e combattono la ludopatia ed i femminicidi...

Si tratta di un “universo” ampio, plurale, ricco.

Quel che segue è uno schema della *tassonomia* sviluppata da IsICult nell'economia del progetto “Cultura vs Disagio”: nel tentativo di “definire” le condizioni di “disagio”, l'èquipe IsICult (diretta da **Angelo Zaccone Teodosi** e coordinata – nel corso degli anni – da **Luca Baldazzi** ed **Emanuela Giovannoni** e **Claudia Carboni**) ha identificato il concetto di “*limitazione*” al pieno sviluppo ed esercizio dei diritti.

Sono quindi stati definiti una serie di “insiemi” (e “sub-insiemi”).

Per una tassonomia del disagio: la classificazione in-progress del progetto “Cultura vs Disagio”

Questa è la tassonomia in-progress del progetto “Cultura vs Disagio”:

- **Limitata salute fisica:**

- disabilità (persone disabili); malattia (persone affette da malattie; ospedalizzate)...

- **Limitata salute mentale:**

- stato mentale a rischio / disturbi psichici (affetti da disturbi psichici; a rischio; affetti da dipendenza)...

- **Limitazione della libertà materiale / detenzione:**

- detenuti; persone private della libertà; migranti senza permesso...

- **Limitazione delle libertà identitarie:**

- disuguaglianza culturale / etnica (migranti transitori; stranieri residenti; vittime di razzismo)...
- disuguaglianza religiosa (credenti di fedi minoritarie)...
- disuguaglianza di genere (Lgbt+; vittime di violenze di genere)...
- disuguaglianza individuale / altra (vittime di bullismo; soggetti fragili)...

- **Limitazione nell'esercizio di diritti / limitazione nelle risorse:**

- limitato diritto alla sicurezza (vittime della criminalità; vittime di violenza)...
- limitato diritto alla cultura/formazione (minori abbandonati; “dispersi” allievi scolastici “dispersi”)...
- limitate risorse economiche (residenti in periferie urbane / aree di degrado urbano; senza lavoro / senza fissa dimora)...
- limitati servizi (residenti in periferie urbane / aree di degrado urbano; residenti in aree a rischio spopolamento)...

(...)

In ognuna di queste “categorie” ovvero “classi”, IsICult ha intercettato, censito, schedato decine e talvolta centinaia di iniziative artistico-culturali che intervengono specificamente, in modo mirato.

Abbiamo già segnalato che va certamente dato atto al Ministro **Dario Franceschini** di aver mostrato sensibilità su alcuni di questi temi, per esempio attraverso il sostegno assegnato alla costruzione di sale cinematografiche negli ospedali, recependo la battaglia promossa dall’associazione [MediCinema Italia onlus](#) (guidata da **Fulvia Salvi** e **Francesca Medolago Albani**): nel settembre del 2017 – in occasione del Festival del Cinema di Venezia – il Ministro **Dario Franceschini** annunciò che nel piano di 30 milioni di euro l’anno per il potenziamento, la ristrutturazione e la realizzazione di sale cinematografiche, avrebbe proposto una modifica affinché il 10 % venisse utilizzato per costruire *cinematografi negli ospedali*... Negli anni dal 2018 al 2021, il Ministero ha effettivamente destinato una quota pari al 10 % dell’ammontare delle risorse annue alla realizzazione – anche da parte di enti del terzo settore e altri soggetti pubblici nonché fondazioni – di nuove sale cinematografiche presso strutture ospedaliere pubbliche o private convenzionate, da adibire alla terapia di sollievo per i pazienti e dotate di soluzioni atte a garantire l’accessibilità anche ai pazienti a letto (l’accesso alle quali è a titolo gratuito)...

Si tratta di un *esempio eccellente*, ma ancora, purtroppo, di “*rara avis*”.

Non basta.

E non è certamente stata eccellente la perdurante sospensione – decisione assunta dallo stesso Ministro **Dario Franceschini** – che vive il progetto “*MigrArti – La Cultura Unisce*” ideato dal suo consigliere **Paolo Masini**, che lo ha anche coordinato (vedi “*Key4biz*” del 27 novembre 2018, “[MigrArti, perché il bando per gli immigrati è in stand-by?](#)”). In argomento, si segnala che IsICult ha promosso anche una sorta di “filiazione” del progetto “*Cultura vs Disagio*”, con una parallela attività di ricerca e monitoraggio delle iniziative culturali ed artistiche nell’ambito dei migranti e degli stranieri in Italia, attraverso il progetto “[Osservatorio Culture Migranti](#)” (alias “Ocm”).

Il progetto “*Cultura vs Disagio*” ha censito ormai circa 2.000 iniziative in tutta Italia (clicca qui, per la “[mappatura](#)” in itinere). Questo censimento deve costituire la base per sviluppare un ragionamento critico su un intervento dello Stato che sia *organico* e *strategico*.

Serve assolutamente *un fondo speciale, interministeriale ma coordinato dal Mic, per sostenere la cultura che combatte il disagio*...

Al di là di alcune commendevoli iniziative, *continua infatti a mancare una visione organica*, sistemica, strategica, finanche olistica, del rapporto tra “cultura” e “disagio”.

Riteniamo che la competenza primaria (ovvero “la regia”) dell’intervento pubblico debba essere affidata al **Ministero della Cultura**, ma sarebbe opportuno ragionare su un *coinvolgimento inter-istituzionale* con i dicasteri che intervengono in materia di istruzione, università, ricerca, politiche sociali, politiche giovanili...

Un “*tavolo*” *inter-ministeriale* appare indispensabile, così come una ricognizione critica delle risorse (comunque poche) finora destinate a queste attività.

Un fondo speciale ben strutturato, amministrato con criteri meritocratici e trasparenti, dotato di un budget adeguato (almeno 50 milioni di euro l’anno), può produrre effetti benefici nei confronti di milioni e milioni di persone che soffrono in Italia le varie dimensioni del disagio e della discriminazione. Può determinare effetti preziosi per l’intera comunità sociale.

#ilprincipenudo (559^a edizione)

Teatro Patologico, l'urlo di protesta del fondatore Dario D'Ambrosi

20 Maggio 2022

Lo Stato italiano dedica poca attenzione alle attività artistiche e culturali che combattono il disagio (fisico, psichico, sociale) nonostante abbiano un potenziale rigenerativo enorme.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 20 Maggio 2022, ore 17:40

Ieri sera abbiamo avuto il piacere di assistere ad uno spettacolo teatrale che è stato al tempo stesso un evento politico, un vero e proprio atto di "politica culturale": nella cornice splendida (ed istituzionale, per alcuni aspetti) del **Teatro Argentina** di Roma, un teatrante eterodosso ed un attivista social-politico eccellente ha presentato uno spettacolo commovente ed al tempo stesso ha lanciato un urlo di protesta contro le italiane istituzioni...

È stata una serata appassionante, che merita essere segnalata su queste colonne, dato che qui ci interessiamo giustappunto soprattutto di **politica culturale** e di economia mediale.

Chi è stato l'agitatore (il termine ci sembra proprio calzante)?!

Dario D'Ambrosi, fondatore e direttore del **Teatro Patologico**, che è teoria e pratica, ovvero ormai storica iniziativa di convergenza tra la dimensione artistica e la dimensione sociale delle attività culturali.

In occasione della fine del corso universitario sperimentale di **Teatro Integrato dell'Emozione**, realizzato in collaborazione con l'**Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"**, D'Ambrosi ha portato in scena al Teatro Argentina la "**Medea**" di **Euripide**, un classico della drammaturgia da lui adattato e diretto, e interpretato dagli attori diversamente abili del corso universitario.

Questo corso universitario è il primo al mondo a essere rivolto a persone con disabilità fisica e psichica: una vera eccellenza italiana.

Lo spettacolo è stata l'occasione per (di)mostrare quanti e quali benefici il corso abbia portato alle persone disabili che lo hanno frequentato in questi anni, e quanto sollievo abbia arrecato alle loro famiglie, ed anche – indirettamente – alla comunità tutta.

In Italia, circa 2 milioni di persone sono "disabili psichici"

D'Ambrosi ha sostenuto che in Italia, su 4 milioni di persone disabili, ben 2 milioni sarebbero "classificabili" nell'area dei disturbi psichici, e che ben 10 milioni di persone soffrirebbero di forme di disagio a livello mentale.

A più di quarant'anni dalla "**legge Basaglia**" e dall'abolizione dei manicomi in Italia, lo scenario generale non è confortante, anche perché striscianti e sempre più pervasive appaiono patologie "minori", come *ludopatìa* e la *dipendenza da "device"* digitali... Si tratta di "piccole follie" minori – per così dire – che stanno alterando il complessivo stato di salute del nostro Paese (ben oltre le tassonomie del **Dsm-5**, il manuale diagnostico dei disturbi mentali)...

Ha spiegato **Dario D'Ambrosi**: "*il programma didattico di teatro-terapia da me impostato ed eseguito da una preparatissima equipe di docenti specializzati, si basa su un percorso emotivo che, attraverso l'attività teatrale, aumenta la capacità di riconoscere e vivere con più consapevolezza le proprie emozioni, e fornisce quegli strumenti utili a esprimerle e condividere proprio come deve saper fare un attore*".

Sul palco, gli "attori speciali" della Compagnia Stabile del **Teatro Patologico** – giovani ragazzi affetti da malattie mentali e disabilità fisiche – hanno dato vita a questa particolare versione della tragedia di **Euripide**, affiancati da attori

professionisti, tra cui **Sebastiano Somma** (*Creonte*) e **Almerica Schiavo** (che ha interpretato la protagonista), **Paolo Vaselli** (*Giasone*). Musiche dal vivo (belle assai) di **Francesco Santalucia**, direzione Coro e percussioni **Francesco “Papavecchio” Crudele**, scene e costumi (anch’essi molto belli) **Raffaella Toni**.

Lo spettacolo messo in scena da D’Ambrosi è senza dubbio ben impostato drammaturgicamente, ed ha una sua valenza estetica in sé, indipendentemente dalla peculiare dimensione psico-sociale che lo caratterizza.

Al di là del buon risultato in termini di critica teatrale (estetologica), è stato comunque emozionante osservare la gioia dei giovani teatranti, a conclusione dello spettacolo, allorché il Rettore dell’Università **Orazio Schillaci** ha consegnato ad ognuno di loro il diploma di partecipazione al corso.

Il valore sociale e l’impegno comunitario espressi dal lavoro di **Dario D’Ambrosi** si manifesta nella capacità di creare uno spazio di *inclusione e accoglienza*, oltre che di incontro teatrale, con la libertà creativa dei ragazzi disabili psichici, senza influenzarne fantasia e sensibilità, ma permettendo a ognuno di trovare il proprio spazio in cui si sentono e continueranno a sentirsi protagonisti. Una bella possibilità di espressione artistica ed emotiva, un bel luogo di aggregazione e di formazione in cui giocare e divertirsi.

Lo spettacolo ha fatto il giro del mondo, calcando palcoscenici internazionali come il Quartier Generale delle Nazioni Unite di New York (Onu), l’Auditorium Umberto Agnelli di Tokyo, il Winton’s Music Hall di Londra, il Parlamento Europeo di Bruxelles, e ancora il Market Theater di Johannesburg (Sudafrica) e il Teatro Café La Mama di New York...

Ieri sera, D’Ambrosi ha ringraziato – invitandoli sul palco per un breve commento – due personaggi che invece sostengono la sua battaglia, che è culturale, artistica, psichica, sociale: **Gennaro Migliore** (deputato, attualmente in *Italia Viva*) ed il giornalista **Domenico Iannacone** (autore di programmi innovativi come “*Che ci faccio qui*” su *Rai3*). Entrambi hanno confermato la volontà di sostenere D’Ambrosi ed i suoi “ragazzi”. Si rimanda anche al bel documentario *Rai* curato nel 2021 da Iannacone, “*L’Odissea. Un viaggio nel mondo della disabilità mentale*” (clicca [qui](#) per rivederlo su RaiPlay).

Il progetto IsICult “Cultura vs Disagio”, censimento delle buone pratiche culturali contro il disagio (fisico, psichico, sociale)

Abbiamo avuto il piacere di conoscere personalmente **Dario D’Ambrosi**, che abbiamo invitato ormai quasi dieci anni fa in occasione di una avanguardistica iniziativa promossa dall’*IsICult* – Istituto italiano per l’Industria Culturale, ovvero il festival “*Lo Spettacolo... Fuori di Sé. Festival delle Eccellenze nel Sociale*”, iniziativa che si è posta come prima (e finora unica, per quanto ci è dato sapere) occasione festivaliera in uno spazio ospedaliero (il Forlanini San Camillo di Roma).

Quella originale kermesse multidisciplinare era una delle iniziative del progetto speciale IsICult sostenuto dal **Ministero della Cultura** (Direzione Generale Spettacolo) “*Lo Spettacolo Antidoto Contro il Disagio*” (alias “*Sacd*”), che si è poi evoluto nel progetto “*Cultura vs Disagio. Censimento delle Buone Pratiche Culturali Contro il Disagio (fisico, psichico, sociale)*”, alias “*Cvd*” (sostenuto dalla Direzione Cinema e Audiovisivo). In quell’occasione (dicembre 2013), IsICult organizzò anche due incontri convegnistici, uno dei quali ha visto D’Ambrosi come appassionato relatore. Il 14 dicembre 2013 s’è tenuto l’incontro “*I festival per la diversità e contro il disagio in Italia*”, ovvero il primo incontro nazionale dei direttori artistici di festival focalizzati sulla lotta al disagio ed alle discriminazioni. Anche in quell’occasione (clicca [qui](#), per la videoregistrazione sul canale IsICult su *YouTube*), D’Ambrosi manifestò critiche severe nei confronti della disattenzione delle istituzioni italiane rispetto a coloro che “utilizzano” la cultura per lenire il disagio. A distanza di quasi dieci anni, la situazione complessiva non è granché migliorata.

Ieri sera, l’attacco di **Dario D’Ambrosi** è stato veramente netto, forte, duro: una sorta di appello “disperato” nei confronti delle istituzioni italiane. “*Perché diavolo* (ci sembra di ricordare che in verità abbia usato un termine più pesante...) *non c’è nessun Ministro della Repubblica ad assistere a questo spettacolo?*”, ha urlato.

Pensavamo rivolgesse il pensiero al titolare del Ministero della Cultura **Dario Franceschini**, ma poi abbiamo compreso che il destinatario (primario) delle sue critiche era il Ministro dell’Università **Maria Cristina Messa**. In effetti, il corso universitario attivato da Tor Vergata ha ancora un carattere sperimentale, allorché potrebbe costituire un precedente per avviare iniziative simili in tutte le università d’Italia: pare che invece il Ministero tardi a riconoscerne il valore anche accademico...

Per chi vuole approfondire l'esperienza di D'Ambrosi, si consiglia la lettura di una sorta di sua autobiografia, fresca di stampa: "*Tutti non ci sono*", per i tipi de **Le Commari Edizioni** di Roma (il titolo del libro prende spunto da un graffito sulla parete di un manicomio...).

Condividiamo l'appello di D'Ambrosi, che ci stimola ad una rinnovata riflessione su queste tematiche: come dimostra il progetto IsICult "*Cultura vs Disagio*", vi sono in Italia migliaia e migliaia di iniziative (a tutti i livelli: nazionale, regionale, comunale...) promosse da appassionati artisti, organizzatori culturali, attivisti sociali, che fanno della cultura lo strumento primario per costruire "comunità", per dimostrare "solidarietà", in una prospettiva inclusiva di "welfare" evoluto (clicca qui per una "[mappatura](#)" in itinere).

Portando alla luce comparativamente iniziative di grande impegno civile ed umano, che spesso non beneficiano dei riflettori mediatici, il progetto "*Cultura vs Disagio*" da anni mira a promuoverne il riconoscimento (sociale ed istituzionale) e lo sviluppo, favorendo le buone pratiche.

I contesti che rientrano nel perimetro del progetto sono tutti afferenti ai diversi ambiti ed aspetti del "disagio": dalle *carceri* alle *comunità* agli *ospedali*, alle più varie dimensioni della *disabilità* e del *malessere*, della criticità nella *coesione sociale* e nell'*integrazione interculturale*, della lotta all'*emarginazione* ed alle *discriminazioni*. Si tratta di una serie di "sub-universi" che in taluni casi si sovrappongono, con profondità di disagio aggravate.

Manca una visione organica, sistemica, strategica, olistica da parte dello Stato: il sostegno pubblico è disperso (e dispersivo)

Esiste un'attenzione organica da parte dello Stato italiano nei confronti di queste iniziative?

La risposta è netta: no.

L'intervento è *disperso* tra Ministeri, Regioni, Comuni.

Intervento disperso e dispersivo. Prevale frammentazione, e finanche limitata conoscenza delle tante iniziative sul territorio.

Vengono pubblicati bandi, ma con modalità variegata, discontinuamente e frammentariamente.

Questo *deficit di coordinamento* (che è anch'esso sintomatico della complessiva carenza di sensibilità istituzionale) viene confermato dalle tante iniziative, che non sono collegate tra loro. Il deficit di informazione riduce anche le chance di costruzione di reti, di sinergie possibili.

Un esempio, tra tutti, di questa complessiva carenza di sensibilità istituzionale è veramente emblematico: la lentezza con la quale procede l'iter parlamentare della [proposta di legge](#) n. 2933 del deputato del **M5s Raffaele Bruno** (clicca [qui](#), per analizzare lo stato dei lavori: il termine per la presentazione degli emendamenti è scaduto il 25 marzo scorso) finalizzata allo sviluppo delle attività teatrali nelle carceri, intitolata "*Disposizioni per la promozione e il sostegno delle attività teatrali negli istituti penitenziari*" (vedi in argomento anche "*Key4biz*" del 21 marzo 2022, "[Cultura per combattere il disagio, fra teatro sociale e diritto alla felicità](#)"). Torneremo sull'argomento, con uno specifico approfondimento.

E che dire dello stato confusionale nel quale versa ancora in Italia tutto il mondo delle "*arti-terapie*", tra teoria e prassi, e tante professionalità correlate?!

Va certamente dato atto che talvolta iniziative concrete vengono assunte: come ha dimostrato ormai da anni, il Ministro **Dario Franceschini** mostra sensibilità su questi temi, che pure vengono però ancora oggi affrontati purtroppo in modo disorganico e discontinuo.

Se risale all'aprile 2016 l'apertura della prima sala cinematografica in un ospedale italiano (presso il Policlinico "Agostino Gemelli" di Roma), su iniziativa dell'associazione [MediCinema Italia onlus](#) (guidata da **Fulvia Salvi** e **Francesca Medolago Albani**), nel settembre del 2017 – in occasione del Festival del Cinema di Venezia – il Ministro **Dario Franceschini** annunciò che nel piano di 30 milioni di euro l'anno per il potenziamento, la ristrutturazione e la

realizzazione di sale cinematografiche, avrebbe proposto una modifica affinché il 10 % venisse utilizzato per costruire *cinematografi negli ospedali*... Negli anni dal 2018 al 2021, il Ministero ha effettivamente destinato una quota pari al 10 % dell'ammontare delle risorse annue alla realizzazione – anche da parte di enti del terzo settore e altri soggetti pubblici nonché fondazioni – di nuove sale cinematografiche presso strutture ospedaliere pubbliche o private convenzionate, da adibire alla terapia di sollievo per i pazienti e dotate di soluzioni atte a garantire l'accessibilità anche ai pazienti a letto (l'accesso alle quali è a titolo gratuito)...

Un fondo speciale (interministeriale ma coordinato dal Mic), per sostenere la cultura che combatte il disagio...

Al di là di alcune commendevoli iniziative, ***continua a mancare una visione organica***, sistemica, strategica, finanche olistica, del rapporto tra “cultura” e “disagio”.

Riteniamo che la competenza primaria (ovvero “la regia”) dell'intervento pubblico debba essere affidata al ***Ministero della Cultura***, ma sarebbe opportuno ragionare su un ***coinvolgimento inter-istituzionale*** con i dicasteri che intervengono in materia di istruzione, università, ricerca, politiche sociali, politiche giovanili... Un ***“tavolo” inter-ministeriale*** appare indispensabile, così come una ricognizione critica delle risorse (comunque poche) finora destinate a queste attività.

Sarebbe opportuno istituire un ***fondo “ad hoc” per sostenere la cultura che combatte il disagio***, come saggiamente è stato fatto – per esempio – per la ***promozione del cinema nelle scuole*** (in argomento, vedi “Key4biz” del 4 marzo, ***“Cinema e immagini per la scuola” (Cips): dal 14 marzo i bandi, budget di ben 54 milioni***)...

E sarebbe necessario anche rafforzare la sensibilità (editoriale, strategica, politica) della ***Rai*** su queste tematiche: non basta aver istituito una struttura come ***Rai per il Sociale*** (diretta da ***Giovanni Parapini***), se essa non viene dotata delle risorse adeguate; non basta trasmettere programmi come ***“O Anche No”*** (curata da ***Paola Severini Melograni***), se non li si dota di un budget adeguato e se li si relega in fasce sepolcrali del palinsesto...

Torneremo presto su queste tematiche.

#ilprincipenudo (558^a edizione)

Contratto di servizio Rai-Mise, l'atto di indirizzo del Governo (Esclusiva IsICult/Key4biz)

19 Maggio 2022

Pubblichiamo le 13 pagine del documento approvato ieri l'altro da Palazzo Chigi: ancora una volta, molte belle intenzioni, ma in assenza di una definizione precisa di "prestazioni" e "controprestazioni". Prevale genericità.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 19 Maggio 2022, ore 14:55

Il nostro articolo di ieri su "Key4biz" (vedi "[Tra Rai e Siae, dalle belle parole alle buone pratiche...](#)") ha suscitato interessi intensi, plurimi e variegati, e non possiamo che ringraziare i vari lettori che ci hanno scritto messaggi di apprezzamento.

A questo punto, riteniamo indispensabile approfondire e – come dire?! – documentare.

In effetti, questa rubrica "[ilprincipenudo](#)" è nata nel 2014 ponendosi come inedito tentativo di costruire una "teoria" della politica culturale e dell'economia mediale in Italia, attraverso una attenta attività di monitoraggio ed analisi di iniziative pubbliche e private, in un originale mix tra metodiche tipiche della consulenza strategica e del giornalismo investigativo. Il sottotitolo della rubrica curata da IsICult non è a caso "*ragionamenti eterodossi di politica culturale e economia mediale*".

Tra pochi giorni, supereremo la soglia delle 600 (seicento!) edizioni (migliaia e migliaia di pagine...) e da tempo stiamo ragionando sulla pubblicazione in volume del digesto, con note di aggiornamento, riferimenti incrociati, indice analitico e delle persone citate...

Ciò premesso, è preliminarmente indispensabile una precisazione: qualcuno (si) domanda, e talvolta ci domanda "*chi c'è dietro a questo attivismo di IsICult?*", e qui vogliamo ben chiarire che l'[Istituto italiano per l'Industria Culturale](#) è un ente no profit nato ormai quasi 30 anni fa (correva l'anno 1993) come tentativo – più unico che raro, nel nostro Paese – di **centro di ricerca indipendente**, sganciato dai "poteri forti" e dalle tante "lobby" che governano (in modo per lo più occulto) il nostro Paese.

Uno dei nostri obiettivi primari consisteva, "ab origine", nel fare luce, nel **cercare trasparenza laddove prevale oscurità e nebbia**...

Questa esigenza di luce è dettata dal convincimento che le istituzioni pubbliche debbano essere veramente **case di cristallo**, luoghi nei confronti dei quali il cittadino deve nutrire fiducia e non diffidenza.

Questo vale ancor più rispetto a soggetti come il **Ministero della Cultura** e come la **Rai**, ovvero i principali "attori" del "palcoscenico" mediale italiano che suscitano la nostra maggiore attenzione.

Talvolta qualcuno ritiene che questa nostra attività di analisi critica contribuisca a... "delegittimare" il Mic piuttosto che la Rai: non è così, anzi crediamo che il nostro impegno (tecnico ed etico) per la trasparenza possa contribuire a legittimare oltre questi due soggetti.

Non siamo certo come il pur simpatico ed effervescente **Pinuccio** di "*Striscia La Notizia*": lasciamo ad altri l'usare cartucce a pallettoni contro la Rai sugli "sprechi"... Non spariamo ad alzo zero verso Viale Mazzini come il sempre effervescente parlamentare di Italia Viva **Michele Anzaldi**... Forse dietro la loro martellante "tenacia", c'è un "qualcuno" (che non ama granché la Rai). Non dietro IsICult.

Crediamo semplicemente – da cittadini, da ricercatori sociali, da giornalisti investigativi – in una **Rai forte**, dotata di risorse adeguate, **libera e plurale**, sganciata dalla servitù nei confronti della partitocrazia e più in generale della politica.

La nostra “idea di Rai” l’abbiamo manifestata in modo chiaro vent’anni fa in libri (rimandiamo, per tutti, a “[Con lo Stato e con il mercato? Verso nuovi modelli di televisione pubblica nel mondo](#)” scritto assieme a **Francesca Medolago Albani**, pubblicato per i tipi della Mondadori) e più recentemente a fine 2020 in un intervento al convegno promosso dalla **Cgil** (sindacato che è sembrato per un attimo appassionarsi alle conseguenze della rivoluzione digitale, per poi presto tornare nel suo storico e passatista alveo): vedi “Key4biz” del 20 novembre 2020, “[Rai, la Cgil apre il laboratorio per la riforma del servizio pubblico](#)”.

Tutto ciò premesso, pubblichiamo – **in esclusiva per “Key4biz”** – un documento che pure riteniamo doveva essere (dovrebbe essere) di pubblico dominio.

Ma tale non è, per le solite ragioni di sempre: pseudo-riservatezza e sensibilità inter-istituzionali. Balle.

Peraltro – come abbiamo già scritto ieri a chiare lettere – non si tratta di documenti che disturbano le attività della Rai come impresa: la Rai è pubblica, a tutti gli effetti, e deve “**rendere conto**” (per parafrasare giustappunto un’osservazione del Ministro **Giancarlo Giorgetti**) ai suoi “**stakeholder**”, che sono (dovrebbero essere) i cittadini (così come i suoi lavoratori), *prima* dei parlamentari e dei membri del Governo e degli esponenti politici.

Perché nessuno sembra interessarsi del futuro strategico della Rai, e tutti si insabbiano nelle polemiche di breve respiro?

La critica va mossa anche nei confronti dei colleghi giornalisti, che sembrano tanto appassionarsi delle vicende dei “talk show”, ed ignorano il futuro di medio-lungo periodo di Viale Mazzini.

Partiamo dalle origini, rispetto a questo quasi mitico “contratto”...

A quanto è dato sapere (nessuna notizia ufficiale), in occasione di una riunione del Consiglio dell’**Autorità Garante delle Comunicazioni** (Agcom) del 24 marzo 2022, è stata approvata – informalmente – una bozza di delibera relativa alle “*Linee-guida sul contenuto degli ulteriori obblighi del servizio pubblico radiofonico, televisivo, multimediale, ai sensi dell’articolo 59, comma 6, del Testo Unico dei Servizi Media Audiovisivi (quinquennio 2023-2027)*”.

Di questo documento e di questa decisione, non v’è traccia alcuna sul sito web dell’Agcom.

Le tre paginette dell’atto (intitolato in bozza “*Allegato A alla delibera n. ...*”) sono state pubblicate soltanto da due testate giornalistiche: “*Prima Comunicazione*” e da “*NewsLinet.it*”.

Sulla prima testata, **Anna Rotili** (la firma di punta su Rai dello storico mensile fondato dal compianto **Umberto Brunetti** e da qualche mese diretto dalla vedova **Alessandra Ravetta**), si leggeva, il 28 marzo 2022: “*l’Agcom, presieduta da **Giacomo Lasorella**, ha approvato giovedì scorso (24 marzo 2022) le linee guida del nuovo contratto di servizio Rai 2023-2028, di cui siamo in grado di anticipare il contenuto integralmente. L’authority ha inviato il testo al Ministero dello Sviluppo Economico. La complessa procedura prevede anche un passaggio alla Presidenza del Consiglio chiamata a definire gli indirizzi in base a cui il Mise formulerà eventuali osservazioni o approverà così come sono le linee guida proposte da Agcom*”. La testata “*NewsLinet*” definiva invece il documento come un semplice “*parere inviato al Mise*”.

Se il “**contratto di servizio**” è un documento fragile ed evanescente (come andiamo scrivendo da anni, anche su queste colonne), queste “linee-guida” dell’Agcom sembrano veramente... eteree. Non dicono assolutamente nulla di concreto.

Si passa quindi dalle 3 paginette tre del “parere” dell’Agcom del 24 marzo 2022 al documento, certamente più consistente, che il Consiglio dei Ministri ha approvato ieri l’altro, martedì 17 maggio, ovvero l’“**Atto di indirizzo per la definizione delle linee guida sul contenuto del contratto di servizio 2023-2028**”, che “Key4biz” è in grado di pubblicare in allegato ed in versione integrale, grazie alla propria rete di rapporti, e cercando di emulare la capacità analitica della fonte più evoluta nell’analisi critica del “sistema Rai”, qual è il blog specializzato denominato “[BloggoRai](#)”...

Questo documento di Palazzo Chigi specifica anche la metodologia di questo “articolato procedimento”.

Il “Contratto di Servizio” Rai-Mise nelle varie fasi della sua tortuosa gestazione

Il “Contratto di Servizio” Rai-Mise nelle varie fasi della sua tortuosa gestazione:

(1.) “*prende le mosse da una deliberazione del Consiglio dei Ministri, con la quale sono definiti gli indirizzi per la definizione delle linee guida sul contenuto degli ulteriori obblighi di servizio pubblico*”;

(2.) “*tali linee guida devono essere poi deliberate, d’intesa con l’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, dal Ministero dello Sviluppo Economico*”;

(3.) si legge nel testo approvato a Palazzo Chigi ieri l’altro, a chiare lettere: “*alla luce del presente documento, il Ministero dello Sviluppo Economico adotterà, d’intesa con l’Agcom, ai sensi dell’articolo 59, comma 6, del Tusmar, la deliberazione prodromica al rinnovo quinquennale*”.

Si attende quindi la “deliberazione prodromica”, dopo le “linee guida” e l’“atto di indirizzo”...

Ed una prima bozza del “contratto di servizio”, quando vedrà la luce???

E quando il Governo ed il Parlamento riterranno di far la grazia di condividere queste segretissime carte con la cittadinanza tutta?!

Perché il Ministro **Giancarlo Giorgetti** e la Presidente della Rai **Marinella Soldi** non ritengono opportuno l’avvio di un **confronto pubblico e trasparente** su questi documenti, che stanno per disegnare il futuro del servizio pubblico mediale italiano?!

Hanno forse timore delle possibili reazioni degli “stakeholder”?!

Si precisa – nel documento approvato ieri l’altro – che il Ministero comunicherà tempestivamente alla Presidenza del Consiglio dei Ministri “*eventuali fattori di criticità tali da pregiudicare la realizzazione, in tutto in parte, degli indirizzi contenuti nel presente atto*”.

Sia consentito osservare: “*gli indirizzi*” approvati dal Consiglio dei Ministri sono così **generici e vaghi**, che sarà impossibile che emerga un qualche reale “*fattore di criticità*”.

Documenti generici e vaghi, senza che si ponga per esempio il quesito sul futuro della Rai nel Metaverso...

Leggendo questi documenti, emerge l’impressione che la materia sia gestita da alti funzionari ministeriali, da capi di gabinetto di lungo corso, ma che questi eccellenti “*civil servant*” non comprendano al meglio che si sta definendo **il futuro della Rai, in termini socio-culturali oltre che economico-contrattuali**, in anni particolarmente cruciali a causa di una rivoluzione digitale sempre più accelerata.

Per esempio, qualcuno si pone una domanda su quale sarà il futuro possibile della Rai nel **Metaverso** imminente?

Tra l’altro, il “contratto” in gestazione prevede ora una **durata di 5 anni**, e non più 3 come in precedenza, il che determina sicuramente una maggiore stabilità ma al tempo stesso un vincolo intenso, rispetto al rischio di modificazioni dello scenario di riferimento.

Approfondiamo: leggiamo cosa prevede la “*Convenzione fra il Ministero dello Sviluppo Economico e la Rai per la concessione per il servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale*”. La convenzione è stata approvata con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro dello Sviluppo Economico di concerto con il Ministro dell’economia e delle finanze del 28 aprile 2017:

« Art. 6 Contratti di servizio

1. Il Ministero dello sviluppo economico, previa delibera del Consiglio dei ministri, stipula con la società concessionaria un contratto nazionale di servizio e rilascia l'intesa ai fini della stipula dei contratti di servizio regionali e, per le province autonome di Trento e di Bolzano, provinciali, con i quali sono individuati i diritti e gli obblighi della società concessionaria.
2. Il contratto nazionale di servizio è stipulato entro il quarantacinquesimo giorno successivo alla scadenza del termine per l'espressione del prescritto parere da parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.
3. I contratti di servizio di cui al comma 1 avranno una durata quinquennale e saranno rinnovati ogni cinque anni.
4. Con deliberazione adottata d'intesa dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e dal Ministro dello sviluppo economico, prima del rinnovo quinquennale del contratto nazionale di servizio, sono fissate le linee-guida sul contenuto degli eventuali ulteriori obblighi del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, definite in relazione allo sviluppo dei mercati, al progresso tecnologico e alle mutate esigenze culturali, nazionali e locali.
5. Con deliberazione del Consiglio dei ministri sono definiti gli indirizzi ai fini dell'intesa con l'Autorità, di cui al comma 4.
6. Il contratto nazionale di servizio disciplina in particolare gli aspetti relativi agli obiettivi di efficientamento e di razionalizzazione attinenti agli assetti industriali, finanziari e di produttività aziendale, al miglioramento della qualità del servizio, all'attività di ricerca e di sperimentazione, alla vigilanza e al controllo. »

Si ricorda che, base alla Legge n. 220/2015 (art. 5), il **Ministero dello Sviluppo Economico trasmette alla Commissione Parlamentare di Vigilanza per il parere lo schema di contratto di servizio**. L'articolo 5 della legge 220 prevede, al comma 6, che il Mise "trasmette alla Commissione Parlamentare, per il prescritto parere, lo schema di contratto di servizio con la società concessionaria (...) almeno sei mesi prima della scadenza del contratto vigente". Parere della Commissione che – ricordiamo – non è peraltro vincolante.

Considerando che il contratto vigente scade il 7 marzo 2023, i sei mesi "prima" della scadenza dovrebbero coincidere con la data del **7 settembre 2022**: in sostanza, ci sono 3 mesi di fronte a noi, e, considerando agosto, un lasso temporale non eccezionale.

E si ricordi che il contratto è stipulato entro il 45° giorno successivo alla scadenza del termine per l'espressione del prescritto parere da parte della Commissione di Vigilanza. Ricordiamo che qualche settimana fa, la Vigilanza ha approvato un suo documento, a conclusione di una indagine conoscitiva: documento anch'esso generico assai, e con nessuna concreta ricaduta, nemmeno per quanto riguarda la gestazione del contratto di servizio. *Cui prodest?! Non è dato sapere. Bollavamo le conclusioni dell'indagine impietosamente: "deficitaria, fallace, inconcludente. In una parola: inutile"* (vedi "Key4biz" del 23 febbraio 2022, "[Le conclusioni della Vigilanza sui modelli di governance della Rai](#)").

Un cronoprogramma comunque non parossistico, **semai** Governo e Parlamento decidessero di sentire il parere dei cittadini.

Qualche elemento interessante estrapolato dall'Atto di Indirizzo di Palazzo Chigi

Cerchiamo di "estrapolare" dal documento "Atto di indirizzo" del Consiglio dei Ministri un qualche elemento interessante (e non – come dire?! – "ripetitivo" rispetto al passato).

Abbiamo già segnalato ieri la positività dell'**esigenza di maggior controllo tra "prestazioni" e "controprestazioni"**: si legge – nel Capitolo 3 ("Indirizzi prioritari") – della necessità di "assicurare una maggiore coerenza degli obblighi assunti nel contratto di servizio, in particolare attraverso la misurazione di obiettivi misurabili nonché potenziando le modalità, gli strumenti e gli organi di verifica dell'attuazione dei suddetti obiettivi". Saggia decisione.

Si suggerisce di fare in modo che la **durata del "contratto di servizio"** (5 anni) vada a coincidere con la durata del "piano industriale della Rai". Saggia decisione.

Si suggerisce di "avviare una ricognizione delle **risorse del Pnrr**", prevedendo che la Rai vi "potrà accedere": questa sì è una tesi originale, dato che – finora – nessuno sembra aver correlato il servizio pubblico mediale italiano al "Recovery

Plan". Palazzo Chigi suggerisce che Viale Mazzini vi possa accedere "in relazione agli interventi in materia di turismo, scuola, trasformazione digitale, formazione e cultura". Ci sembra un po' tardi, dato che il "Pnrr" ci sembra già bello che scritto (ed inchiodato notarilmente, negli impegni con l'Europa), ma un tentativo va certamente fatto. *Qualcuno a Viale Mazzini ci sta pensando, strategicamente ed operativamente?!*

Abbiamo già riprodotto nell'articolo di ieri quelli che sono stati tratteggiati come "**obiettivi strategici**", di cui al Capitolo 4, e qui di seguito.

I "10 obiettivi strategici" identificati dal Consiglio dei Ministri

Il contratto dovrà assicurare, almeno, il raggiungimento dei seguenti "obiettivi strategici":

1. accelerare la trasformazione della Rai in "digital media company"
2. accrescere la qualità dell'informazione
3. attrarre e fidelizzare il pubblico giovane
4. trasmettere e promuovere in Italia e nel mondo i valori culturali e civili, in particolare la cultura dell'impresa e del lavoro
5. diffondere e incoraggiare lo sport e gli stili di vita sani
6. accrescere le competenze del pubblico anche in relazione alle nuove sfide della transizione ambientale e digitale
7. assicurare un rafforzamento degli obblighi di accessibilità e inclusività
8. sostenere lo sviluppo dell'industria audiovisiva nazionale
9. rafforzare il ruolo e l'evoluzione del servizio pubblico radiofonico
10. ottimizzare la capacità trasmissiva e il livello di copertura delle reti Rai

Per ognuno di questi 10 obiettivi, viene proposto un breve dettaglio, con una descrizione – ma per lo più purtroppo **generica** – delle "cose da fare".

Come abbiamo già scritto, si tratta di **obiettivi tutti commendevoli**, per quanto generici. Bla-bla-bla... Siamo ai limiti della **fuffologia mediologica**...

Un esempio, tra tutti: si legge, nel dettaglio dell'obiettivo n° 4: "*diffusione, anche in lingua inglese, di contenuti di qualità per il pubblico internazionale...*". Generico, di grazia! Nel precedente (vigente) contratto, almeno, si prevedeva un **canale specifico per l'estero**, in lingua inglese.

Idea forse seppellita, a fronte dell'evidente inadempimento della Rai?!

In sintesi, gli "obiettivi strategici" andrebbero **focalizzati meglio**, tradotti in "prestazioni" da definire in modo accurato e preciso.

Scrivere – altro esempio (tra i tanti possibili) – "*sostenere lo sviluppo dell'industria audiovisiva nazionale*" (paragrafo 4.8) non significa nulla, anche se i redattori cercano di "specificare" così: (a.) "*investire in contenuti di qualità, sperimentando formati e linguaggi nuovi...*"; (b.) "*valorizzare le opere di espressione originale italiana, nella definizione degli assetti contrattuali e dei diritti...*". Ovvero, concretamente, cosa???

Ed a fronte di ogni "prestazione", andrebbe quantificata la "controprestazione".

Il sinallagma non può restare così indefinito, vago, aleatorio.

Il lavoro da fare ci sembra ancora veramente molto, *se* si vuole realmente passare dalla "teoria" alla "prassi", ovvero – come scrivevamo ieri – *dalle belle parole alle buone pratiche*.

Ovvero se si vuole che il "contratto di servizi" passi dalla dichiarazione di intenti ad una effettiva valenza contrattuale.

Coinvolgendo nella stesura del contratto la comunità culturale, artistica, professionale che “ruota” intorno alla Rai, e finanche la società civile (il terzo settore in primis), si potrebbe addivenire ad un testo finalmente innovativo, passando dal “libro dei sogni” alla concreta operatività.

E magari chiedendo un **parere anche agli italiani** tutti, rispetto al **profilo identitario della Rai** che vorrebbero...

[Clicca qui](#) per l’“Atto di indirizzo per la definizione delle linee guida sul contenuto del contratto di servizio 2023-2028”, approvato dal Consiglio dei Ministri, Roma, Palazzo Chigi, 17 maggio 2022

[Clicca qui](#) per la bozza dell’“Allegato” alle “Linee-guida sul contenuto degli ulteriori obblighi del servizio pubblico radiofonico, televisivo, multimediale, ai sensi dell’articolo 59, comma 6, del Testo Unico dei Servizi Media Audiovisivi (quinquennio 2023-2027)”, sottoposte al Consiglio dell’Agcom il 24 marzo 2022

[Clicca qui](#), per il testo del “Contratto di Servizio” Mise-Rai 2018-2022, così come pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 7 marzo 2018

#ilprincipenudo (557^a edizione)

Tra Rai e Siae, dalle belle parole alle buone pratiche...

18 Maggio 2022

Il Governo ha approvato le “linee guida” per il contratto di servizio 2023-2028 di Viale Mazzini, e il Ministro Franceschini ha dato l’ok all’“atto di indirizzo” per il 10 % dei ricavi da copia privata per i giovani creativi.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 18 Maggio 2022, ore 17:20

Due sono le notizie che riteniamo meritino essere segnalate agli appassionati di *politica culturale* e di *economia mediale*: una apparentemente più rilevante dell’altra, ma entrambe importanti e sintomatiche, tra teoria e prassi, belle parole e buone pratiche...

Ieri pomeriggio, il Consiglio dei Ministri ha approvato alcune “*linee guida*” del nuovo “*contratto di servizio*”, ovvero il documento che regola i rapporti tra lo Stato e la concessionaria radiotelevisiva pubblica. La notizia è stata anticipata da un dispaccio *Ansa* delle ore 19:00, con la formula di rito (“*da quanto si apprende da fonti ministeriali...*”).

La notizia è stata pubblicizzata soltanto questa mattina, ma venerdì scorso stato pubblicato il decreto del **Ministro della Cultura** recante l’atto di indirizzo per la “promozione culturale nazionale e internazionale dei giovani”, affidata alla **Società Italiana Autori Editori** (Siae), che peraltro di Rai stessa è socio.

Le due notizie sono correlate?! Non direttamente, ma *indirettamente lo sono*, per chi cerca (con sforzo) di trovare una logica “di sistema” nelle politiche culturali e mediali del nostro Paese.

Procediamo con ordine: dalla notizia più importante a quella meno importante, anche se questa aggettivazione deve essere adottata con prudenza, perché il primo atto (Mise / Rai) corre il rischio di dimostrarsi una bolla di sapone, mentre il secondo (Mic / Siae) prevede oggettivamente conseguenze concrete ed operative sul tessuto culturale nazionale. Nel primo caso, annuncio di belle intenzioni. Nel secondo caso, rinnovo di intraprese concrete.

Cosa è il “contratto di servizio” Rai (teoricamente)

Il “Contratto di Servizio” Rai – Mise ha per oggetto l’attività che la società concessionaria svolge ai fini dell’espletamento del **servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale** e, in particolare, l’offerta diffusa attraverso le diverse piattaforme, in tutte le modalità, la realizzazione dei contenuti editoriali, l’erogazione dei servizi tecnologici per la produzione e la trasmissione del segnale in tecnica analogica e digitale, la predisposizione e gestione dei sistemi di controllo e di monitoraggio.

Il Contratto stabilisce un insieme di obiettivi, di indirizzi operativi, di parametri di qualità, di tipologie di programmi la cui realizzazione è affidata all'**autonoma capacità editoriale** della società concessionaria nel rispetto dei principi e dalla normativa di riferimento.

Il “Contratto di Servizio” attualmente vigente (a seguito della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 7 marzo 2018) è riferito al quinquennio 2018-2022, in coerenza con le disposizioni della Convenzione per l’affidamento della concessione del servizio radiofonico, televisivo e multimediale, approvata con Dpcm del 28 aprile 2017 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 23 maggio 2017). Sul contratto in essere, si veda “Key4biz” del 22 dicembre 2017, “[ilprincipenudo. Nuovo ‘contratto di servizio’ Rai: tutte le novità \(il testo in esclusiva\)](#)”. Il prossimo contratto varrà per il quinquennio 2023-2028 ed una impostazione innovativa consentirebbe a Rai di affrontare meglio le dinamiche della rivoluzione digitale, che nei prossimi anni vivrà accelerazioni radicali.

Fin qui, la *teoria*.

E la *pratica*?!

Come sosteniamo da anni, molti anni, il “**Contratto di Servizio**” della Rai è un documento che si caratterizza per una prevalente genericità di concetti e termini e per una sostanziale assenza di precise “prestazioni”, che dovrebbero essere messe in atto a fronte di “controprestazioni” (in primis, il flusso dei ricavi da canone). Insomma, si chiama “contratto”, ma *non* è un vero e proprio contratto.

Il comunicato stampa diramato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri ieri sera alle 20:45 dedica appena due righe alla notizia, che qui riproduciamo: “*Il Consiglio dei ministri ha approvato l’atto di indirizzo propedeutico all’intesa tra l’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom) e il Ministro dello Sviluppo Economico sul contratto di servizio della Rai per il periodo 2023-2028*”.

Dichiarazioni di principio che non si traducono in nulla di concreto?! Un “contratto” evanescente...

Questo documento (“l’atto di indirizzo”) circolava in forma semi-clandestina da un paio di settimane, pur caratterizzandosi per una riservatezza degna dei... *segreti di Pulcinella*: ancora una volta, si tratta di un testo generico, anzi evanescente, che manifesta alcune dichiarazioni di principio che non si traducono in nulla di concreto.

Aria fritta o acqua calda che dir si voglia.

Più del testo, è forse interessante il commento del titolare del Mise, il leghista **Giancarlo Giorgetti**: “*sono soddisfatto dell’atto di indirizzo per il contratto di servizio Rai approvato in Cdm. Il testo definito è stato condiviso con tutti i ministri, e c’è stato tempo per tutte le forze politiche di fare le loro osservazioni*”.

Sarebbe veramente molto (ma proprio molto) interessante conoscere le “osservazioni” delle varie “forze politiche”. Ma – capiamo – si tratta di documenti classificati come... “segreti di Stato”.

Continua il Ministro: “*personalmente sono orgoglioso che il servizio pubblico abbia, tra gli obiettivi, la valorizzazione dell’impresa italiana, attraverso il racconto di storie di veri e coraggiosi imprenditori... Tra gli altri obiettivi, abbiamo voluto inserire il valore dello sport come stile di vita, la modernizzazione di RaiPlay anche in un’ottica attrattiva per i giovani e il digitale. Un’attenzione particolare è stata dedicata all’informazione che deve essere obiettiva, approfondita e pluralista nel pieno rispetto degli utenti, soprattutto minori*”. Fin qui, caro Ministro, nulla di sostanzialmente nuovo. E ci si consenta osservare che **RaiPlay** ha già – geneticamente – la funzione di attrarre i giovani, attraverso giustappunto una offerta digitale... Quale sarebbe quindi la novità?! Interessante invece questa dichiarazione del Ministro: “*fondamentale, poi, l’introduzione di criteri di misurazione degli obblighi, che consentirà al ministero di verificare costantemente il rispetto del contratto*”.

Il Ministro Giorgetti (Mise): “introdotti criteri di misurazione degli obblighi, che consentiranno al ministero di verificare costantemente il rispetto del contratto”

Quest'ultima affermazione è – se si passerà veramente dalla teoria alla pratica – quasi rivoluzionaria, perché **il deficit essenziale, e storico, del “contratto di servizio” è sempre stata l'assenza di una verifica**, da parte di un soggetto terzo, della corrispondenza tra “prestazioni” e “controprestazioni”. In tal senso ed in prospettiva, non si pone certamente, un documento – stimolante per alcuni aspetti, ma annacquato per molti altri – qual è il “**bilancio sociale**” della Rai, peraltro ormai ridenominato – su input della Presidente Rai **Marinella Soldi** – “**bilancio di sostenibilità**” (è più “trendy” così, ma la sostanza non cambia...). Si ricordi che il bilancio di esercizio Rai è stato approvato l'11 maggio scorso, assieme giustappunto al bilancio di sostenibilità, ma ad oggi non è stato ancora pubblicato sul sito web di Viale Mazzini (da segnalare che quest'anno il bilancio è stato approvato dall'unanimità dal Consiglio di Amministrazione, ed anche lo spesso dissidente **Riccardo Laganà** – rappresentante dei lavoratori – non ha manifestato critiche particolarmente severe).

Si legge nel comunicato Rai che il “bilancio di sostenibilità” è (sarebbe!) un “*rapporto annuale viene redatto per dar conto a tutti gli interlocutori, istituzionali e non, dei modi nei quali l'offerta della Rai adempie agli obblighi del Contratto di Servizio e crea negli utenti consapevolezza degli obiettivi di sostenibilità definiti nell'agenda Onu per il 2030*”. Si nutrono dubbi sia sulla volontà di “rendere conto” sia sulla stimolazione alla “consapevolezza” (clicca qui, per il [comunicato stampa](#)).

La gestazione del “contratto di servizio” viene illustrata dal **Redattore Anonimo** del più qualificato blog sulla Rai, “[BloggoRai](#)”, che richiama l'articolo 59 del Testo Unico sui Media (il cosiddetto “Tusma”, ovvero il Decreto Legislativo 8 novembre 2021, n. 208), al comma 7: “*Con deliberazione del Consiglio dei Ministri sono definiti gli indirizzi ai fini dell'intesa con l'Autorità*”.

Il precedente comma 6 recita: “*con deliberazione adottata d'intesa dall'Autorità e dal Ministro dello Sviluppo Economico, prima di ciascun rinnovo quinquennale del contratto nazionale di servizio, sono fissate le linee-guida sul contenuto degli ulteriori obblighi del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, definite in relazione allo sviluppo dei mercati, al progresso tecnologico e alle mutate esigenze culturali, nazionali e locali*”.

Percorso tortuoso e gestazione non trasparente del Contratto di Servizio Rai

Percorso tortuoso, commenta BloggoRai: “*tortuoso è dire poco e nella sua complessità di intravede qualcosa che non torna. Cosa? Due elementi congiunti: il primo è la “prevalenza” del Governo sulla determinazione degli indirizzi e il secondo l'assenza totale di un dibattito pubblico (diremmo pure “politico” visto che, almeno in questa fase, la Vigilanza non se ne occupa, salvo poi dare successivamente un parere non vincolante): da osservare che sono spariti tutti*”.

Si ricordi anche che era emersa la notizia di un anomalo incontro a Palazzo Chigi tra il Ministro **Giancarlo Giorgetti**, il Sottosegretario **Roberto Garofoli**, il Capo di Gabinetto di Draghi **Antonio Funicello**, ed i vertici Rai, il 4 maggio scorso. A proposito di questo incontro, **Giandomenico Crapis**, su “Tpi” (ovvero “The Post Internazionale”) di oggi – in un articolo intitolato “*Una censura troppo Fuortes*” – scrive severo: “*un direttore generale della Rai, se ha un briciolo di dignità, non va a rapporto dal primo ministro. E un premier serio non chiama a rapporto l'amministratore per dirgli cosa fare*”.

Nella stessa giornata del 4 maggio l'Amministratore Delegato **Carlo Fuortes** era stato ascoltato dalla Commissione di Vigilanza presieduta dal forzista **Alberto Barachini**...

Va osservato che, effettivamente, **un silenzio tombale ha caratterizzato e continua a caratterizzare questo novello “contratto di servizio” Rai**: scrive BloggoRai che “*non è proprio cosa da poco se il Governo si deve occupare di entrare nel merito di procedure contrattuali riferite ad obblighi editoriali e di programmazione. E forse non è un caso che questo tema ha avuto grande rilevanza mediatica proprio in relazione a fatti contingenti (i talk show) e non a temi strutturali (le risorse) sui quali invece grava un silenzio tombale*”.

Cerchiamo di capire se questo documento approvato dal Consiglio dei Ministri di ieri presenta un **qualche elemento di innovazione** (a parte la sensibilità sul tema “sport” esplicitamente richiamata da Giorgetti)...

Il nuovo “contratto di servizio” 2023-2028 dovrà, prioritariamente: “*indicare obblighi e impegni, garantendo e salvaguardando la sostenibilità economica, l'efficienza aziendale e la razionalizzazione della spesa; ridefinire la missione del servizio pubblico, in una prospettiva pluriennale, secondo i principi di rilevanza, inclusività, sostenibilità e*

credibilità; introdurre obiettivi misurabili e potenziare le modalità, gli strumenti e gli organi di verifica del raggiungimento degli obiettivi”.

Nuovo “contratto di servizio” Rai 2023-2028: 14 “obiettivi strategici”, ma in verità soltanto 3 sono nuovi

Il contratto dovrà assicurare, almeno, il raggiungimento dei seguenti “obiettivi strategici”:

(1.) accelerare la trasformazione della Rai in “digital media company”

[commento IsICult: *nihil novi...*]

(2.) accrescere la qualità dell’informazione

[commento IsICult: *nihil novi...*]

(3.) attrarre e fidelizzare il pubblico giovane, anche attraverso lo sviluppo della piattaforma RaiPlay

[commento IsICult: *nihil novi...*]

(4.) valorizzare il ruolo delle donne nella società e nel lavoro

[commento IsICult: *nihil novi...*]

(5.) trasmettere e promuovere in Italia e nel mondo i valori culturali e civili, in particolare la cultura dell’impresa e del lavoro

[commento IsICult: *e questa è una “innovazione” concettuale, rivendicata da Giorgetti...*]

(6.) valorizzare le unicità paesaggistiche e culturali italiane

[commento IsICult: *nihil novi...*]

(7.) diffondere e incoraggiare lo sport e gli stili di vita sani

[commento IsICult: *ed anche questa è una “innovazione” concettuale, rivendicata da Giorgetti...*]

(8.) promuovere la conoscenza delle nuove sfide della transizione ambientale e digitale

[commento IsICult: *nihil novi...*]

(9.) rafforzare accessibilità e inclusività e diffondere una cultura nazionale delle disabilità

[commento IsICult: *questo concetto è senza dubbio innovativo...*]

(10.) sostenere lo sviluppo dell’industria audiovisiva nazionale

[commento IsICult: *nihil novi...*]

(11.) rafforzare il ruolo e l’evoluzione tecnologica del servizio pubblico radiofonico; ottimizzare la capacità trasmissiva e il livello di copertura delle reti Rai

[commento IsICult: *nihil novi...*]

(12.) *garantire una informazione obiettiva, veritiera, pluralista e completa, anche attraverso il contrasto alla disinformazione*

[commento IsICult: *nihil novi...*]

(13.) *destinare tutte le entrate straordinarie (come quelle derivanti dalla possibile valorizzazione di RaiWay) alle attività del servizio pubblico*

[commento IsICult: *nihil novi...*]

(14.) *razionalizzare la spesa*

[commento IsICult: *nihil novi...*]

In sostanza: premesso che si tratta di “linee guida” ovvero di “dichiarazioni di principio”, ovvero poco più di *simpatici auspici* e di *più intendimenti*, una qual certa “*innovazione*” la si riscontra soltanto in questi punti:

- sensibilità rispetto ai “valori culturali e civili”, in particolare “la *cultura dell’impresa e del lavoro*” (punto 5., vedi supra);
- sensibilità rispetto allo *sport* ed agli stili di vita sani (punto 7.);
- sensibilità rispetto ad accessibilità e *inclusività* e alla diffusione di una cultura delle *disabilità* (punto 9.).

Bicchiere mezzo vuoto o bicchiere mezzo pieno?! Tante idee di buon senso, ma poi... concretamente?

È poco? è tanto?! Ancora una volta, dipende dagli occhiali che si vuole indossare, ma il bicchiere ci sembra complessivamente “mezzo vuoto”.

Emilio Pucci, sulle colonne del quotidiano romano “*Il Messaggero*”, scriveva, giovedì scorso (12 maggio): “*ieri il Sottosegretario Garofoli e il Ministro dello Sviluppo Giorgetti hanno cominciato a illustrare le linee guida nella riunione dell’esecutivo a Palazzo Chigi. Distinguere informazione da ciò che non lo è, inseguire il modello Bbc, fare in modo che la televisione pubblica torni ad avere un ruolo autorevole su temi come la guerra e si impegni ad adottare un metodo diverso di lavoro, per far prevalere le competenze nei dibattiti televisivi, per fare in modo che i cittadini possano riconoscere cosa è vero e cosa è falsa*”. Anche Pucci enfatizza la questione “talk show”, che però francamente non ci sembra esattamente centrale, nell’economia politica della Rai: “*non c’è un preciso riferimento ai talk show ma nelle linee guida che dovrebbero essere approvate entro giugno si fa riferimento a regole chiare, oltre a precisi obiettivi che l’azienda di viale Mazzini deve perseguire per spiegare come intenda utilizzare i fondi del canone. Una vera e propria mission dunque come ai tempi del dopoguerra, quando la Rai ebbe un ruolo cruciale nell’operazione di alfabetizzazione di massa. Ma ora ci sono nuove battaglie. Draghi non intende fare personalizzazioni: Palazzo Chigi nei giorni scorsi ha smentito categoricamente un coinvolgimento sul caso Berlinguer. Ma il premier ha fatto presente di essere molto sensibile sul tema delle fake news*”.

L’attenzione sul “caso Bianca Berlinguer” e sulla querelle dei “talk show” è stata posta anche dall’ex Sottosegretario **Vincenzo Vita** – con il solito acume – sulle colonne del quotidiano “*il Manifesto*”, nell’edizione dell’8 maggio 2022, con un articolo intitolato “*Scene di caccia in bassa frequenza*”. Vita scrive: “*sotto il nobile cappello delle linee guida per il nuovo contratto di servizio che lega l’azienda allo Stato, si appalesa un improprio riferimento ai programmi di approfondimento. Li si rintraccerebbero, infatti, valutazioni di merito sulla struttura e sui modelli dei talk. In verità, il sapore della vicenda è proprio quello tipico delle censure*”. E preoccupato segnala: “*si sta perdendo una delle caratteristiche peculiari del servizio pubblico radiotelevisivo, prevista dalla riforma del 1975. La vecchia azienda monopolistica cambiò natura, ma a condizione di divenire il tempio del pluralismo. Se quest’ultimo tratto lascia il passo all’omologazione coatta, il contratto di servizio diviene un inutile orpello, in quanto è lo stesso servizio pubblico a cessare di esistere*”.

Carmelo Caruso, sul quotidiano “*il Foglio*” di oggi, in un articolo intitolato “*La Rai antisbraco*”, specifica alcune richieste che sarebbero state presentate a Giorgetti nelle riunioni pre-consiglio dei Ministri: “*entrano nel testo finale le richieste del ministro Andrea Orlando di inserire ‘il lavoro’ e di ragionarci intorno con fiction che vadano oltre medici*

*e avvocati. E quindi chi può dirlo che non ‘fusse che fusse questa la vorta bbona’ di sorridere con le partite Iva, le sitcom degli spiantati, degli ‘smetto quando voglio’. Il ministro **Stefano Patuanelli** ha chiesto invece di promuovere ‘dieta mediterranea e industria agroalimentare’. La Ministra **Erika Stefani** di occuparsi sempre, e sempre più, di ‘inclusione e disabilità’”. E commenta giustamente: “chi può mai dire che non sono idee di buon senso, ma bastano? Vanno bene tutti questi precetti, ma il vero successo sarebbe, come si augura il Ministro dello Sviluppo Economico, una Rai capace di ‘introdurre criteri di misurazione degli obblighi’ che consentano ‘di verificare il rispetto del contratto’”.*

E non casualmente, la Ministra per le Disabilità **Erika Stefani** dirama alle agenzie stampa una dichiarazione che evidenzia soddisfazione (unico esponente del Governo ad essersi espresso, al di là del “diretto interessato” qual è Giorgetti, da segnalare il silenzio di **Dario Franceschini** e **Patrizio Bianchi**): “con l’approvazione dell’atto di indirizzo per il contratto di servizio Rai, passa un importante messaggio di attenzione nei confronti delle persone con disabilità da parte del Servizio pubblico... quello di oggi è un passo importante, in linea con i principi della Convenzione Onu sui Diritti delle Persone con Disabilità... da una parte riconosciamo a tutti il diritto a un Servizio pubblico più accessibile, allo stesso tempo promuoviamo un racconto che rispecchia il cambiamento culturale in atto nel Paese, dove la persona con disabilità è parte integrante della società ed è valorizzata per il contributo che ad essa può dare”.

La Ministra ha certamente ragione, se si passerà dalle parole ai fatti. Ci limitiamo a ricordare che il precedente “contratto di servizio” (quello attuale, ancora vigente fino a fine dicembre 2022) prevedeva – tra le tante prestazioni (inattuate) – la realizzazione di un canale televisivo Rai per l’estero, in lingua inglese, che non ha mai visto la luce. Ed è semplicemente uno dei tanti “impegni” disattesi... Banale citare **Mina**, ma necessario: il rischio “*parole parole parole...*” è in agguato.

Conclusivamente?!

Attendiamo le prossime fasi di questa complessa e tortuosa gestazione. Gestazione che certo non brilla per la condivisione con la società civile e per la trasparenza di metodi.

*Speriamo che il testo finale sia meno generico ed evanescente dei precedenti, anche rispetto alla questione essenziale della **verifica del rispetto del “contratto di servizio”**, affinché esso non continui ad essere scritto sulla sabbia.*

Anzi sull’acqua.

L’auspicio di definire “**obiettivi misurabili**” e di “**potenziare le modalità, gli strumenti e gli organi di verifica del raggiungimento degli obiettivi**” è forse paradossalmente prioritario – metodologicamente – rispetto a tutto il resto.

Ed invece, rispetto alla esigenza che un documento così strategico per il futuro della Rai sia oggetto di un **dibattito pubblico, dialettico e plurale** (aperto alla società civile ed al terzo settore...), stiamo quasi rinunciando, perché è evidente che sia Governo sia Parlamento stanno facendo orecchie da mercante rispetto ad una sana semplice naturale esigenza di **democrazia e trasparenza**.

Il Ministro Dario Franceschini ha firmato l’indirizzo” relativo ad iniziative “per la promozione culturale nazionale e internazionale dei giovani autori” affidate a Siae (il 10 % della “copia privata”)

Passando dalla teoria (le belle *intenzioni...*) alla pratica (alle buone *pratiche...*), segnaliamo un’altra notizia, che è stata ignorata fino ad oggi da tutti, se non dall’agenzia stampa specializzata [AgCult](#) (diretta da **Ottorino De Sossi**), che sempre più si afferma come fonte informativa primaria (ed ormai essenziale) per l’intera comunità culturale nazionale: il decreto ministeriale a firma di **Dario Franceschini** risulta datato 13 maggio 2022, ovvero venerdì scorso, ma fino a questa mattina nessuno ne aveva dato notizia. Da segnalare che lo stesso Ufficio Stampa del Ministero della Cultura non ha ritenuto di diramare un comunicato su questo decreto ministeriale, e questa scelta appare curiosa.

Si tratta del decreto del Ministro della Cultura recante l’“**atto di indirizzo**” relativo ad iniziative “**per la promozione culturale nazionale e internazionale dei giovani autori**”. Si ricordi che la “Manovra 2016” ha stabilito che una quota del 10 % dei compensi incassati dalla **Società Italiana Autori Editori** (Siae) per la “**copia privata**” sia destinata alla promozione culturale nazionale ed internazionale. Si tratta dei compensi incassati da **Siae** per la riproduzione privata di fonogrammi e videogrammi, ovvero del compenso che si applica sui supporti vergini, apparecchi di registrazione e memorie, in cambio della possibilità di effettuare registrazioni di opere protette dal diritto d’autore.

In particolare, il comma 335 dell'articolo 1 della "Legge di Stabilità" 2016 ha stabilito che *"al fine di favorire la creatività dei giovani autori, il 10 per cento di tutti i compensi"* sia destinato dalla Siae *"sulla base di apposito atto di indirizzo annuale del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (il Mibact poi divenuto Mic, ndr) ad attività di promozione culturale nazionale e internazionale"*.

La **Società Italiana Autori Editori** ha finora promosso tre bandi, dapprima denominati **"Sillumina"** (per i primi due anni) e poi **"Per Chi Crea"** (per il terzo e finora ultimo anno).

A fine gennaio 2020, è stata pubblicata anche una prima inedita **"valutazione di impatto"** delle 3 edizioni dei bandi Siae per la creatività, affidata al centro di ricerca indipendente [Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult](#), presieduto dal redattore di quest'articolo (vedi *"Key4biz"* del 3 febbraio 2020, ["Siae, ricerca IsICult valuta il fondo creatività giovanile 'under 35' Siae-Mibact. La ricerca"](#)).

Si ricordi che, nel corso dei primi 3 anni delle iniziative Siae sul 10 % della "copia privata", sono stati sostenuti **927 progetti**, per complessivi **28 milioni di euro**, a fronte di ben 5.250 progetti concorrenti. Sono stati coinvolti **8mila giovani artisti** e 27mila studenti... Nell'anno 2020 e 2021, a causa della pandemia Covid-19, questa quota del 10 % è stata eccezionalmente destinata *direttamente* agli autori, agli artisti interpreti ed esecutori ed ai cosiddetti "mandatari" (i lavoratori autonomi che svolgono attività di riscossione dei diritti d'autore), con un limite di reddito (non hanno potuto beneficiare coloro che avessero un reddito superiore a 20mila euro l'anno).

Nel 2022, si torna invece alla *ordinaria gestione* del fondo del 10 % della "copia privata".

L'"atto di indirizzo" del 13 maggio scorso individua quindi, per l'annualità 2022, le priorità culturali e le tipologie di progetti, che la Siae dovrà finanziare per **favorire la creatività** dei giovani autori, dei giovani artisti, interpreti ed esecutori fino ai 35 anni di età residenti sul territorio nazionale, *"al fine di rendere le nuove generazioni attori principali nella promozione della cultura italiana contemporanea, anche con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo del confronto e del dialogo interculturale"*.

Chi redige queste note ha dedicato molta attenzione a questa iniziativa, sia per interesse giornalistico sia per attività consulenziale, fin dalla prima edizione, perché si tratta di **attività innovative**, che, per la prima volta nel 2017, hanno scardinato l'assetto storico del sostegno pubblico dello Stato italiano alla cultura, consentendo anche a coloro che erano (sono) esclusi dalle provvidenze del mitico **"Fondo Unico per lo Spettacolo"** alias "Fus" (questo fondo continua a chiamarsi così, ma tale non è da fine 2016, con l'approvazione della legge Franceschini su cinema e audiovisivo, che ha creato una sorta di "fondo parallelo"), di accedere al sostegno dello Stato.

Si rimanda a quanto abbiamo pubblicato su queste colonne, a partire da un primo articolo che risale ad oltre cinque anni fa (vedi *"Key4biz"* del 3 ottobre 2016, ["Siae e Mibact: qualche dubbio sui bandi del progetto 'Sillumina'"](#))...

Il programma della Siae, dapprima denominato **"Sillumina – Copia privata per i giovani, per la cultura"** e dal 2019 **"Per Chi Crea"**, ha un [sito web](#) dedicato, cui ci si può indirizzare per ogni approfondimento. La ricerca realizzata da **IsICult per Siae** può essere acquisita dal sito in questione (clicca [qui](#), per il report *"Per chi crea / Sillumina – Appunti per un Bilancio sociale 2016-2018"*).

Due criteri introdotti "ab origine" sono stati rinnovati nell'atto di indirizzo firmato venerdì scorso dal Ministro: **non** possono essere finanziati progetti che siano già beneficiari nell'anno 2022 di contributi da parte del Ministero, a qualunque titolo (quindi, questo bando Siae è di fatto per *"gli esclusi"* dal Fus e dal Fondo Cinema e Audiovisivo...); **non** ci sono barriere burocratiche all'entrata (come purtroppo spesso avviene invece con altri bandi) e possono formulare domanda di ammissione al beneficio *"tutti i soggetti pubblici e privati di cui al Libro I, Titolo II, Capo I, Capo II e Capo III del Codice Civile, ivi inclusi quelli non riconosciuti, nonché le persone fisiche, purché titolari di partita Iva"* (il bando sarà quindi aperto anche alle migliaia e migliaia di **associazioni culturali** non iscritte – non ancora iscritte – al "Registro Nazionale del Terzo Settore" alias "Runts"...).

Settori beneficiari e criteri di selezione dei progetti degli imminenti bandi Siae per gli "under 35"

Il 10 per cento di tutti i compensi incassati (la raccolta Siae da "copia privata" è stata di circa 130 milioni di euro ogni anno, nel quinquennio che va dal 2015 al 2019) è destinato dalla Siae a progetti ispirati, tra gli altri, a criteri di equilibrio,

tanto nella distribuzione delle risorse sul territorio nazionale, quanto nella scelta dei settori disciplinari beneficiari del contributo, alla trasparenza delle procedure e al rispetto della parità di genere.

Sono privilegiati i progetti che abbiano come obiettivo:

- l'ampliamento della offerta e della domanda culturale, attraverso azioni volte al **superamento del "cultural divide"**;
- la **specializzazione delle professionalità** artistiche, anche attraverso il sostegno alla creazione, composizione, edizione, diffusione, esecuzione e promozione di nuove opere di giovani autori;
- l'**internazionalizzazione**, attraverso il sostegno alla diffusione di opere di giovani autori nel mercato internazionale;
- il **dialogo interculturale**, attraverso iniziative che favoriscano un processo di scambio di vedute aperto e rispettoso fra persone e gruppi di origini e tradizioni etniche, culturali, religiose e linguistiche diverse, in uno spirito di comprensione e di rispetto reciproci;
- il coinvolgimento di più istituzioni o che siano realizzati sulla base di accordi di **partenariato** tra più soggetti proponenti.

I settori beneficiari sono i seguenti:

- a) "Arti visive, performative e multimediali"
- b) "Cinema"
- c) "Danza"
- d) "Libro e Lettura"
- e) "Musica"
- f) "Teatro".

Sono previste tempistiche rapide: le risorse debbono essere assegnate dalla Siae entro il 31 dicembre del 2022, a seguito di procedura ad evidenza pubblica, con l'istituzione di una commissione indipendente formata da esperti di chiara fama nei settori beneficiari.

Il decreto firmato da **Dario Franceschini** prevede delle "quote di destinazione":

- 25 % per il sostegno, la creazione, la produzione, l'edizione e la fissazione di **opere prime** nei settori "Arti visive, performative e multimediali"; "Cinema"; "Danza"; "Libro e Lettura", "Musica"; "Teatro";
- 20 % per la creazione di **residenze artistiche**, anche in collaborazione con Istituzioni culturali e università, accademie, conservatori, enti specializzati, anche mediante l'attivazione di borse di studio o tirocini;
- il 35 % per la **formazione e la promozione culturale, promossa da scuole** primarie e secondarie, anche in collaborazione con le associazioni di settore e con scuole di musica, arte, danza, scrittura. Una quota pari al 20% delle risorse di cui alla presente lettera dovrà essere finalizzata a progetti di promozione culturale indirizzati a scuole primarie e secondarie situate nelle **periferie urbane**;
- il 20 % all'**esecuzione pubblica dei repertori originali** da parte di giovani in contesti live nazionali e internazionali, nonché alla **promozione e distribuzione internazionale dei giovani autori**, artisti, interpreti ed esecutori, anche mediante la traduzione delle opere nazionali di giovani autori in altre lingue, in ambito sia europeo che extra europeo.

Queste ripartizioni sono diverse rispetto alla ultima edizione dei bandi "PerChiCrea": le "**opere prime**" ovvero le "nuove opere" avevano una quota del 20 % nel bando 2018, ed ora salgono al 25 %; le "**residenze artistiche**" passano dal 15 % al 20 %; le attività delle/nelle **scuole** erano prima al 50 % ed ora scendono al 35 %; i concerti "**live**" passano dal 15 % al 20 %.

Il calo della quota attribuita alla formazione e promozione delle/nelle **scuole** è verosimilmente da attribuire all'avvio, in queste settimane, della nuova edizione (dotata di ricco budget) del bando **Ministero dell'Istruzione (Mi) – Ministero della Cultura (Mic) "Cinema e Immagini per la Scuola"** (alias "Cips"), cui abbiamo dedicato molta attenzione su queste colonne (vedi "Key4biz" del 4 marzo 2022, "["Cinema e immagini per la scuola" \(Cips\): dal 14 marzo i bandi, budget di ben 54 milioni"](#)").

Si attende la pubblicazione dei bandi da parte della Siae, presieduta da **Giulio Rapetti Mogol** e guidata dal Dg **Gaetano Blandini**.

Da segnalare, in particolare, che – tra gli obiettivi identificati dal Ministro **Dario Franceschini** – vi è anche il “*dialogo interculturale*”, così inteso: “*iniziative che favoriscano un processo di scambio di vedute aperto e rispettoso fra persone e gruppi di origini e tradizioni etniche, culturali, religiose e linguistiche diverse, in uno spirito di comprensione e di rispetto reciproci*”. Si tratta di una area di attività che merita particolare attenzione (basti ricordare che un decimo della popolazione che vive in Italia è straniera), anche perché purtroppo il Ministro Franceschini non ha ancora riavviato una commendevole iniziativa di cui pure si era fatto promotore anni fa, ovvero il progetto “*MigrArti – La Cultura Unisce*” ideato dal suo consigliere **Paolo Masini**, che lo ha anche coordinato (vedi “*Key4biz*” del 27 novembre 2018, “[MigrArti, perché il bando per gli immigrati è in stand-by?](#)”). Nelle more del riavvio di “*MigrArti*” (iniziativa a suo tempo congelata anche a seguito del dissenso manifestato dalla Sottosegretaria leghista alla Cultura, **Lucia Borgonzoni**), l’iniziativa Siae svolge sostanzialmente una funzione di “supplenza”.

Si resta in attesa della bozza del “contratto di servizio” tra **Rai** e **Mise** e dei novelli bandi **Siae** per la creatività giovanile...

Rispetto al primo, il rischio “evanescenza” permane realistico.

Rispetto ai secondi, si alimenta un ragionevole ottimismo.

#ilprincipenudo (556^a edizione)

PNRR, 155 milioni di euro per sostenere le ‘micro’ e ‘piccole imprese’ culturali e creative italiane

6 Maggio 2022

La Sottosegretaria alla Cultura Lucia Borgonzoni ha presentato le linee-guida degli innovativi interventi a favore di 10 settori di attività. I primi bandi tra qualche settimana.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 6 Maggio 2022, ore 17:15

Presentazione sobria e simpatica, questa mattina al Collegio Romano, di una iniziativa assolutamente innovativa, dotata di un budget notevole, che interviene per la prima volta in Italia a favore del tessuto di decine di migliaia di “micro” e “piccole” imprese del sistema culturale e creativo italiano: **155 milioni di euro**, provenienti dal “**Recovery Plan**”, con la Sottosegretaria leghista alla Cultura, **Lucia Borgonzoni**, che ha illustrato in dettaglio quel che aveva annunciato mesi fa. E che noi, tra i pochi in Italia, avevamo segnalato, enfatizzando il carattere originale (per l’Italia) di questo annuncio: vedi “Key4biz” del 29 settembre 2021, “[Il MiC annuncia 155 milioni di euro per le industrie culturali: 125 per la transizione “digitale” e 30 per la transizione “verde”](#)”.

“Quando sono arrivati i soldi del Pnrr, non potevamo aspettare, dobbiamo sostenere le imprese culturali e creative colpite dalla crisi pandemica e tutelare la loro fondamentale capacità di inventare”, ha spiegato la Senatrice, soddisfatta della tempistica attuativa che il Ministero è riuscito a mettere in atto.

Lucia Borgonzoni: “l’Italia è cultura, deve investire nelle sue imprese creative”

“Il settore culturale e creativo è tra i più colpiti dalla crisi legata alla pandemia. Servivano risposte urgenti. Per questo abbiamo giocato d’anticipo sul cronoprogramma che fissava i termini a dicembre 2023. Per la creatività italiana, un supporto concreto per la ripartenza... Questo è anche un grande strumento per spiegare al Governo quanto siano fondamentali le imprese culturali nel nostro Paese e a livello europeo, in particolar modo anche quell’artigianato artistico che ha la capacità di attrarre tutto il mondo. Abbiamo fatto un’importante lavoro di **mappatura delle imprese creative e culturali** che ci sono nel nostro Paese: ci è voluto più di un anno, non avevamo i dati delle presenze, ci serviranno per richiedere fondi per interventi mirati... Verranno investiti 155 milioni di euro. L’Italia è cultura, e deve investire nelle sue imprese creative”, ha spiegato la Sottosegretaria.

L’intervento pubblico verrà indirizzato ad un ampio spettro di soggetti: è stato rimarcato il carattere aperto, e potranno partecipare “tutte le organizzazioni profit e non profit che operano nel settore culturale e creativo”.

Dai musei ai teatri alle imprese che dell’artigianato creativo, della moda, della musica, della fotografia o del settore spettacolo dal vivo... Insomma, **cultura e creatività a 360 gradi**. Sono stati individuati **9 settori**, al quale è stato aggiunto un decimo, definito giustappunto “interdisciplinare”...

La tempistica è stata accelerata, rispetto ad una previsione di cronoprogramma che avrebbe potuto consentire l’avvio dei progetti dal dicembre del 2023, ma “aspettare un altro anno e mezzo – ha spiegato la Senatrice – avrebbe voluto dire veder chiudere molte delle aziende che durante il Covid sono state fortemente colpite. Non possiamo perderle per strada... Abbiamo quindi iniziato a lavorare da subito, per dare un aiuto tempestivo a queste realtà, molto spesso piccole se non piccolissime. A causa di un periodo difficile, rischiamo di vederne scomparire molte e di perdere maestranze e competenze che rappresentano la nostra ricchezza, un patrimonio storico e artistico che il mondo ci invidia”.

Privilegiare le piccole e micro imprese del settore culturale e creativo

Saranno queste **piccole e micro imprese** le protagoniste di un ampio programma di sostegno pubblico che ha come obiettivo principale favorire la loro **transizione digitale e ridurre il loro impatto ecologico**. “Digitale” e “green” sono, quindi, i due ambiti in cui si muoveranno i bandi.

Il Direttore Generale Creatività Contemporanea **Onofrio Cutaia** ha illustrato in dettaglio il quadro generale nel quale verranno presto pubblicati i bandi: *“questo intervento è volto a far sì che i nostri operatori diventino più bravi nel realizzare progetti in questi due campi”*, confermando che i due ambiti di intervento coinvolti saranno il “green” ed il “digital”, in particolare il “*capacity building*” per fornire un’adeguata formazione e aiutare le piccole imprese nella transizione.

I 155 milioni saranno ripartiti in 3 aree principali, ovvero “digital” e “green” e “*capacity building*”:

- **115 milioni di euro** saranno dedicati al sostegno di organismi culturali che operano nel **digitale**, siano esse azioni nuove o da implementare; si prevedono 1.470 beneficiari;
- **20 milioni di euro** andranno, invece, a quelle imprese che si impegneranno in progetti “green” legati all’ambiente;
- **20 milioni di euro** saranno riservati per la “*capacity building*” (la trasmissione delle loro competenze ad altri organismi), di cui 10 nell’area “digital” ed altrettanti 10 per quella “green”.

Destinatari dell’investimento, nello specifico, sono gli operatori che operano nei settori **musica, audiovisivo e radio** (film/cinema, televisione, videogiochi, software e multimedia), **moda, architettura e design, arti visive** (inclusa la fotografia), **spettacolo dal vivo e festival, patrimonio culturale materiale e immateriale** (inclusi biblioteche, archivi e musei), **artigianato artistico, editoria, libri e letteratura**, e **area interdisciplinare** (trasversale ai settori culturali e creativi).

“Il mondo ci invidia la nostra capacità di essere creativi, di saper inventare e saper raccontare... Ora il primo passo per far conoscere la qualità del lavoro delle imprese italiane nel mondo è stato fatto”, ha concluso, con comprensibile entusiasmo, la Sottosegretaria delegata (che pure – abbiamo notato – non ha mai citato il Ministro **Dario Franceschini**).

Il Direttore Generale dell’Unità di Missione Pnrr **Angelantonio Orlando** ha sostenuto che *“il Pnrr del MiC sarà realizzato tramite un ampio programma di misure che coinvolgono tutti gli asset culturali chiave, ed è finalizzato a migliorare la capacità attrattiva, l’accessibilità e la sicurezza dell’immenso patrimonio culturale. Tra queste, gli interventi per la digitalizzazione del patrimonio culturale, la rimozione delle barriere fisiche, cognitive e sensoriali e per l’efficientamento di musei, cinema e teatri, ma anche gli interventi per i piccoli centri, le aree rurali, compresi parchi e giardini storici, e quelli che abbiamo presentato oggi”*.

Il Direttore Generale Creatività Contemporanea **Onofrio Cutaia** ha spiegato che *“l’investimento ‘Capacity building’ per gli operatori della cultura per gestire la transizione digitale e verde, a cui la nostra Direzione Generale sovrintende, vuole sostenere la ripresa e l’innovazione dei settori culturali e creativi e ne rappresenta un primo e strutturale intervento. I bandi coinvolgeranno l’intero comparto culturale e creativo. Inoltre, ci consentiranno di avviare un primo importante censimento delle realtà che operano in quest’ambito”*.

Al punto 4.1.4 del documento su cui si basa l’intervento, si legge che la Direzione Generale Creatività Contemporanea provvederà a *“promuovere un’indagine sul settore culturale e creativo anche attraverso l’ascolto degli stakeholders con forum dedicati e la somministrazione di una scheda informativa on line, utile anche alla mappatura del tessuto imprenditoriale italiano”*. Eccellente iniziativa: era ora!, viene da commentare. *“L’obiettivo principale che s’intende perseguire è massimizzare il valore conoscitivo di tutti gli ambiti d’intervento col fine di organizzare e programmare l’offerta complessiva a favore della filiera. La determinazione della domanda e dell’offerta di competenze digitali costituisce un elemento di qualificazione dell’investimento”*.

Su questa tesi del Dg **Onofrio Cutaia**, non possiamo che apprezzare l’intenzione, ma, al tempo stesso, rimarcare anzi denunciare (ri-denunciare, per l’ennesima volta, anche su queste colonne), l’enorme **deficit di conoscenza** che caratterizza il sistema culturale italiano (e quindi anche il “decision maker” ministeriale), e l’enorme ritardo con cui emerge questa autocoscienza... *“Nessun ministero ha dati sulle imprese culturali e creative... e non li hanno nemmeno molte Regioni”*, ha riconosciuto Cutaia.

Noi lo abbiamo denunciato decine di volte, su queste colonne, e questa amara constatazione è alla base della genesi stessa di questa rubrica "[ilprincipenudo](#)", curata da [IsICult – Istituto italiano per l'Industria Culturale](#) per "Key4biz": si rimanda all'edizione n° 1 della rubrica, intitolata "[L'economia della cultura e l'incertezza dei suoi numeri](#)". Pubblicata su "Key4biz" del 4 luglio 2014. A distanza di quasi otto anni da allora, la situazione non è granché migliorata. Incredibile, ma vero.

Cosa si intende per "imprese culturali e creative" e per "settore culturale e creativo"?

Cosa si intende per "**imprese e culturali e creative**", nell'economia di questa iniziativa del Ministero della Cultura?

In Italia – ha sostenuto Cutaia – non c'è una precisa definizione di "impresa culturale" e di "impresa creativa", e "*ci muoviamo in un mare aperto*"... Su questi temi, rimandiamo anche a quanto abbiamo proposto su queste colonne, rimarcando come le industrie culturali e creative italiane siano ancora costrette in una sorta di "limbo normativo": vedi "Key4biz" del 3 dicembre 2021, "[In arrivo il Fondo per il Settore Creativo: 20 milioni per il 2021 e 20 milioni per il 2022](#)". Anche su questo annunciato Fondo, torneremo presto: qui ci limitiamo a segnalare che il decreto interministeriale 19 novembre 2021, che disciplina le modalità di intervento del "**Fondo per le Piccole e Medie Imprese Creative**", è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 27 del 2 febbraio 2022 (clicca qui, per un approfondimento sul [sito](#) web del Ministero dello Sviluppo Economico – Mise), e si ricorda che il soggetto gestore è stato identificato in *Invitalia*... L'apertura dei termini, le modalità per la presentazione delle domande di agevolazione debbono essere ancora definite. L'annunciato Fondo (che poneva peraltro vincoli notevoli – a parer nostro – rispetto ai famigerati "*codici Ateco*" che non rappresentano certo la strumentazione adatta per sostenere le imprese culturali e creative), insomma, ad oggi non è ancora operativo.

Ma cosa prevedono – definitivamente – le "linee di indirizzo" presentate oggi?!

Secondo quel che si legge nelle "*linee di indirizzo*", facendo riferimento alle normative europee, sono "imprese culturali e creative": "*le imprese o i soggetti che svolgono attività stabile e continuativa, che hanno quale oggetto sociale, in via esclusiva o prevalente, l'ideazione, la creazione, la produzione, lo sviluppo, la diffusione, la conservazione, la ricerca e la valorizzazione o la gestione del patrimonio culturale e artistico e di prodotti culturali, intesi quali beni, servizi e opere dell'ingegno inerenti le arti figurative, le arti applicate, l'artigianato artistico, la musica, lo spettacolo dal vivo, la cinematografia, l'audiovisivo, gli archivi, le biblioteche, i musei, la letteratura, l'editoria, l'architettura, il design, la moda, nonché i processi di innovazione ad essi collegati*".

Per "**settori culturali e creativi**", si intende: "*tutti i settori le cui attività si basano su valori culturali ed espressioni artistiche e altre espressioni creative individuali o collettive, siano esse orientate al mercato o non orientate al mercato, inclusi architettura, archivi, biblioteche e musei, artigianato artistico, audiovisivo (inclusi film, televisione, videogiochi e multimedia), patrimonio culturale tangibile e immateriale, design (incluso il design della moda), festival, musica, letteratura, arti dello spettacolo (compresi teatro e danza), libri ed editoria, radio e arti visive (come definiti da Europa creativa)*".

Cosa si intende per "piccole" e "micro" imprese, ovvero i soggetti *destinatari* (potenziali *beneficiari*) dei bandi in gestazione?!

"**Micro-impresa**": un fatturato inferiore a 2 milioni di euro, e meno di 10 occupati.

"**Media impresa**": un fatturato inferiore a 10 milioni di euro, e meno di 50 occupati.

Una parte dei bandi in gestazione non saranno aperti a "start-up", è stato precisato, perché uno dei pre-requisiti è che i soggetti beneficiari siano stati costituiti entro il 31 dicembre 2020 (questo vincolo è previsto per le "Azioni" A2 e B2 (vedi infra).

La ripartizione delle risorse dei bandi imminenti: 155 milioni di euro

Volendo entrare più in dettaglio, questa la ripartizione delle risorse:

a livello macro:

- Azioni della “Linea A”: 125 milioni di euro

per “sostenere l’uso della tecnologia digitale lungo tutta la catena del valore”

- Azioni della “Linea B”: 30 milioni di euro

per “promuovere l’approccio verde lungo tutta la filiera culturale e creativa, incoraggiando un approccio sostenibile sotto il profilo ambientale”

più precisamente:

Azioni della “Linea A” (125 milioni di euro in totale)

Sostenere l’uso della tecnologia digitale lungo tutta la catena del valore

di cui:

- “A1”: *Migliorare ecosistema incoraggiando cooperazione tra operatori e organizzazioni culturali:*

10 milioni / 40 azioni

- “A2”: *Sostenere la produzione attraverso innovazione digitale con contributi finanziari*

115 milioni / 1.470 beneficiari (contributo massimo riconoscibile: 75.000 euro)

Azioni della “Linea B” (30 milioni di euro in totale)

Promuovere l’approccio verde lungo tutta la filiera culturale e creativa, incoraggiando un approccio sostenibile sotto il profilo ambientale

di cui:

- “B1”: *Riduzione impatto ecologico di eventi:*

10 milioni / 40 azioni

- “B2”: *Promuovere innovazione e progettazione ecocompatibile:*

20 milioni / 260 beneficiari (contributo massimo riconoscibile: 75.000 euro)

Destinatari delle azioni “A2” e “B2” (dotate rispettivamente di un budget di 115 e 20 milioni di euro) saranno specificamente “micro” e “piccole” imprese, organizzazioni culturali e creative “profit” e “no profit” e soggetti del Terzo Settore, costituiti entro il 31 dicembre 2020 ed operanti sull’intero territorio nazionale, nei 10 settori d’intervento previsti. Le agevolazioni sono concesse esclusivamente sotto forma di contributo a fondo perduto e nella misura massima dell’80 % della spesa del progetto ammissibile, ai sensi e nei limiti del Regolamento “*de minimis*” per gli aiuti di Stato. Il contributo massimo riconoscibile sarà di 75.000 euro. Il limite massimo di spesa per ciascun progetto è pari a 100.000 euro. I progetti dovranno concludersi entro 18 mesi dalla sottoscrizione del provvedimento di ammissione, e non oltre giugno 2026. La procedura è di tipo valutativo con graduatoria, fino ad esaurimento delle risorse.

Va anche ricordato che nell’attuazione del “Pnrr”, il Governo deve tenere in considerazione tra le priorità trasversali:

- rispetto e promozione della **parità di genere**;
- protezione e valorizzazione dei **giovani**;
- **superamento dei divari territoriali**, criterio che prevede che almeno il 40 % delle risorse allocabili territorialmente sia destinato alle regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna).

Da segnalare che sia la Sottosegretaria sia il Direttore Generale si sono vantati della grande capacità di ascolto che il Ministero ha dimostrato: “*abbiamo incontrato centinaia di imprese ed operatori del settore, in oltre una decina di appuntamenti*”, a partire dal primo, tenutosi a Milano il 29 settembre 2021, aperto agli operatori del settore “Musica” (e di cui abbiamo dato ampio conto su queste colonne).

Questo è stato il [calendario](#) degli “incontri con gli stakeholder” delle “Icc”: 29 settembre 2021, “*Musica*”; 18 marzo 2022, “*Patrimonio culturale e spettacolo*”; 5 aprile 2022, “*Design, architettura e artigianato artistico*”; 7 aprile 2022, “*Arti visive, editoria e fotografia*”; 13 aprile 2022, “*Audiovisivo e videogiochi*”; 28 aprile 2022, “*Moda*”; 29 aprile 2022, “*Patrimonio culturale materiale e immateriale*”...

Peccato che, a parte il primo incontro, non sia stata data pubblica notizia dei successivi appuntamenti. Non è nemmeno noto l’elenco di tutti soggetti auditi ovvero partecipanti. Va anche osservato, in argomento, che – incomprensibilmente – il Ministero non ha ritenuto di assicurare molta pubblicità a queste iniziative: e si ha quindi ragione di temere che molti degli “stakeholder” non siano stati purtroppo ascoltati (anche perché forse nemmeno informati degli incontri promossi dal Ministero)... Perché non pubblicare online la videoregistrazione di questi incontri, e metterli a disposizione della comunità culturale tutta?!

Conclusivamente, non resta che attendere la pubblicazione dei bandi: il Dg Cutaia ha annunciato che il primo avviso pubblico verrà pubblicato “*tra qualche settimana*”.

Riteniamo che la gestazione di questi avvisi pubblici dovrà essere molto accurata e puntuale, soprattutto per garantire – come è stato annunciato – le chance di massimo accesso e di massima partecipazione a tutti i potenziali beneficiari. Si garantirà “*la massima area di libertà*”, ha sostenuto Cutaia: il Ministero attende proposte stimolanti (verrebbe da commentare: “*creative*”!) dai partecipanti, e non imporrà “*format*” vincolanti di sorta... Una buona notizia, se foriera di un effettivo approccio elastico e dinamico, finalmente deburocratizzato (anche in nome della mitica “*digitalizzazione*”).

L’iniziativa presentata questa mattina è senza dubbio commendevole, e non resta che augurarsi che le dinamiche amministrative correlate si dimostrino all’altezza della sfida da affrontare, anche a livello di **tecnicità procedurale, meritocrazia, valutazione della qualità progettuale, trasparenza**.

[Clicca qui](#), per il documento “Linee di indirizzo per le iniziative di sistema della Missione 1. Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo. Componente 3 – Turismo e cultura 4.0. Misura 3 – Industrie culturali e creative” (decreto n. 91 del 5 maggio 2022), presentate dalla Sottosegretaria Lucia Borgonzoni, dal Direttore Generale Onofrio Cutaia, dal Direttore Generale dell’Unità di Missione Pnrr Angelantonio Orlando, Ministero della Cultura, Collegio Romano, Roma, 6 maggio 2022.

[Clicca qui](#), per la sintesi delle “linee di indirizzo” per l’attuazione del sostegno del “Pnrr” alle imprese culturali e creative (“Investimento 3.3 – Capacity building per gli operatori della cultura per gestire la transizione digitale e verde”), presentate presso il Ministero della Cultura, Roma, 6 maggio 2022.

Imprese culturali e creative: il sostegno del Pnrr

I 10 settori previsti dai bandi Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura

- (1) *Musica*
- (2) *Audiovisivo e radio* (inclusi: film/cinema, televisione, videogiochi, software e multimedia)
- (3) *Moda*
- (4) *Architettura e Design*
- (5) *Arti visive* (inclusa fotografia)

- (6) *Spettacolo dal vivo e Festival*
- (7) *Patrimonio culturale materiale e immateriale* (inclusi: archivi, biblioteche e musei)
- (8) *Artigianato artistico*
- (9) *Editoria, libri e letteratura*
- (10) *Area interdisciplinare*

#ilprincipenudo (555^a edizione)

Tra rock e algoretica, girandola di festival a Roma

3 Maggio 2022

Festival vecchi e nuovi: “Roma in Rock” (12^a edizione) e “Ethos - Festival dell’Etica Pubblica 2022 - Vite Digitali” (1^a edizione). Capitale a rischio di sovraffollamento di spettacolo.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 3 Maggio 2022, ore 17:00

Ancora una volta, presentazione di iniziative festivaliere in contemporanea a Roma, a conferma di una perdurante totale assenza di coordinamento tra le tante soggettività che animano il sistema culturale nazionale (questione che abbiamo già affrontato polemicamente su queste colonne: vedi “Key4biz” del 28 aprile 2022, “[Cultura e sprechi: 3 presentazioni di mostre a Roma in contemporanea](#)”): intorno alle 11 in Campidoglio è stata presentata la dodicesima edizione della kermesse internazionale “**Rock in Roma**”, ed alla stessa ora all’Auditorium Musica per Roma, la prima edizione del novello “**Ethos – Festival dell’Etica pubblica 2022 – Vite Digitali**”.

Queste due presentazioni (che hanno costretto il curatore di questa rubrica a rinunciare all’anteprima per la stampa ed i media di “*Doctor Strange nel Multiverso della Follia*”, il nuovo film **Marvel Studios**, distribuito da **Disney**, diretto da **Sam Raimi**...) hanno stimolato una serie di ulteriori riflessioni sul tema “festival”, che è caro all’[Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult](#), che da tempo lavora ad un “**Sistema integrato di monitoraggio e promozione di tutti i festival italiani**”, un progetto di censimento, ricerca, monitoraggio, e promozione di marketing...

Cosa si può intendere per... “festival”?

Cosa si può intendere per... “festival”, al di là di una definizione canonica (accademica)?! È “festival”, senza dubbio, una manifestazione a carattere spettacolare, della durata di più giorni o settimane, che si distingue per l’eccellenza del programma offerto. Ma è sufficiente questa definizione?! Crediamo che una caratteristica precipua di un festival debba essere rappresentata sia dalla originalità del cartellone sia dall’apparato critico.

Eppure “**Rock in Roma**”, edizione n° 12, è stato benedetto al massimo livello istituzionale, nientepopodimeno che dallo stesso Sindaco della Capitale, **Roberto Gualtieri**, che lo ha contestualizzato nella imminente grande offerta di spettacolo: “*quest’estate Roma sarà la Capitale della musica dal vivo, con oltre 160 appuntamenti live in spazi splendidi*”.

Quello che si autodefinisce “*il festival internazionale della Capitale*” torna dopo due anni di stop a causa della pandemia, con una ricca programmazione di due mesi, dal 10 giugno al gran finale del 9 luglio con l’esibizione dei **Måneskin** al Circo Massimo: “*è un piacere per me salutare Rock in Roma e una stagione che è iniziata con la bellissima giornata del 1° maggio e che vedrà la nostra città protagonista del Rock e della musica dal vivo*”, ha sostenuto Gualtieri, evidenziando che “*a giugno avremo un grande concerto al giorno senza soluzione di continuità. Avremo poi i Måneskin al Circo Massimo e altri grandissimi nomi, partirà anche il Roma Summer Fest all’Auditorium. È importante perché la musica dal vivo è un poderoso strumento di aggregazione e cultura. È bello anche che riparta un’industria, una filiera, dopo la pandemia che è stata dura per tutti. Ci piace questo senso di ripartenza e che Roma sarà Capitale della musica dal vivo e del rock*”. Ed ha simpaticamente concluso: “*ci vedremo sicuramente a qualche concerto*”.

Il cartellone della kermesse promossa da **Maxmiliano Bucci** e **Sergio Giuliani** è senza dubbio ricco, ma alcune domande sorgono spontanee: non si tratta semplicemente di un cartellone di offerta di artisti più o meno famosi?! Qual è l’elemento che accomuna questa selezione di musicisti? Esiste una “linea editoriale” ed una proposta di supporto critico a questa offerta?! Non ci sembra, e comunque non emerge dalla cartella stampa curata dall’ufficio stampa di **Daniele Mignardi**. Si legge che si tratta di una “*line up multigenere – spaziando tra una varietà di artisti nazionali e internazionali di maggior successo – e trasversale – con i grandi della scena artistica e i nomi di cantanti e band in ascesa nel panorama della musica attuale e di tendenza*” (clicca qui per il [sito](#) dedicato, e conoscere meglio la “line up”).

Bene, un gran mix, ma privo di un profilo identitario preciso: *spettacolo e show business, non ricerca ed innovazione.*

Sono una quarantina gli eventi in programma, che animeranno, tra giugno e luglio, tre diverse “location”: il tradizionale **Ippodromo delle Capannelle** con due “palchi” (il “*Red Stage*” e il “*Black Stage*”), la Cavea dell’**Auditorium – Parco della Musica** e il **Circo Massimo** dove sono attesi il 9 luglio i **Måneskin** (evento prodotto da Vivo Concerti). Per il gruppo romano, che sta trionfando anche negli Stati Uniti, il Comune sta organizzando anche un tributo speciale.

A “Capannelle” (spazio sull’Appia Nuova – vicino al Grande Raccordo Anulare – che alcuni ritengono non essere stato granché ben strutturato in passato, come “location” per accogliere concerti con molte migliaia di spettatori, si vedrà quest’anno se verrà attrezzato meglio), si esibiranno – tra gli altri – **Achille Lauro, Ariete, Caparezza, Carl Brave, Cigarettes after sex, Gué Pequeno, Litfiba, Madame, Rkomi, Chemical Brothers**.

La “Cavea” di MpR ospiterà i “live” di **Brunori Sas, Deep Purple, Herbie Hancock, Patti Smith Quartet, Skunk Anansie**, mentre nella Sala Santa Cecilia si terrà il concerto di **Paul Weller**. Il 5 luglio è attesa anche **Omara Portuondo**, cantante 92enne del leggendario gruppo cubano di **Buena Vista Social Club**.

È positivo osservare che si tratta di una iniziativa al 100 per cento *privata*: i promotori, che sono professionisti nell’organizzazione di eventi, non sono andati a bussare alle porte dello Stato (Ministero, Regione, Comune...), e quindi investono nella manifestazione, nella certezza di poter recuperare i danari, attraverso la vendita dei biglietti ed il contributo di sponsor (che pure oggi non sono stati annunciati, fatta salva la “media partnership” con **Rai Radio 2** e la qualificata newsletter specializzata “**Rockol**”).

Si legge che sono già “*sold out*” gli appuntamenti con **Blanco** (doppia data all’Ippodromo di Capannelle) e con i **Måneskin** (al Circo Massimo): bene... evidentemente l’offerta incontra la domanda.

Non è stato fornito alcun dato sulla dimensione economica della kermesse, né sulla forza-lavoro impegnata nella sua organizzazione.

Nessuna specifica indicazione nemmeno sui prezzi dei biglietti dei vari concerti, che si ha ragione di prevedere non essere esattamente “proletari” ma nemmeno altissimi (quelli per **Blanco**, andavano da 35 a 46 euro; quelli per i **Måneskin**, tra 46 e 69 euro)...

Ma “Rock in Roma” è veramente un “festival”?!

Però... cosa c’entra questo ricco cartellone commerciale con la logica di un “festival” vero e proprio?! Cosa c’entra questo con l’intervento della mano pubblica?!

Una risposta indiretta a queste domande è giunta dall’Assessore al Turismo, ai Grandi Eventi, Moda e Sport di Roma Capitale **Alessio Onorato**, che ha enfatizzato la volontà della città di Roma di porsi come *palcoscenico spettacolare* (di eventi di spettacolo) a livello mondiale. Quindi la mano pubblica si incontra con quella privata, in una *sinergia... commercial-spettacolare* che contribuisce al “**brand**” cultural-turistico di Roma Capitale. A parte il fatto che l’Ippodromo Capannelle è di proprietà del Comune di Roma, Onorato ha annunciato che verrà predisposto un particolare “piano di mobilità”, con un accordo con Trenitalia Regionale, che collegherà agevolmente Capannelle con il Centro di Roma, per consentire di raggiungere con facilità i grandi eventi del festival, al prezzo simbolico di 1 euro... Abbiamo già segnalato su queste colonne, gli esperimenti di “mix” tra pubblico e privato promossi dall’Assessore Onorato, con il lancio di un biglietto comune tra i **Musei Civici Capitolini** ed il parco a tema “**Roma World**” di **Cinecittà World** (vedi “*Key4biz*” del 9 marzo 2022, “[Inedito marketing incrociato tra i musei del Comune di Roma e il parco a tema Cinecittà World](#)”).

In risposta ad una domanda del giornalista de “*Il Messaggero*” sul fallimento della candidatura di Roma come possibile sede dell’imminente edizione dell’**Eurovision**, Onorato ha spiegato: “*per Eurovision, mi piange il cuore, soprattutto per come è andata la vicenda. Avremmo potuto ospitarlo senza dubbio noi, e moralmente sarebbe stato un messaggio di rispetto a questi grandi e unici talenti, i Maneskin. Ragazzi romani, sono la prova che c’è del talento nel dna dei romani... Non so per quanti anni dovremmo ringraziare questi ragazzi – ha aggiunto Onorato – perché stanno dando questa immagine unica nel mondo, di talento, di approccio internazionale e al di sopra di ogni stereotipo. A via del Corso, gli faremo un tributo prima del loro rientro a Roma...*”.

Il Sindaco Gualtieri ha anche ricordato l'avvio, tra un mese, del ricco programma di **"Roma Summer Fest"**, nella Cavea di Musica per Roma. Due mesi di concerti, da giugno a settembre, iniziativa prodotta dalla **Fondazione Musica per Roma**, che si "incrocia" in qualche modo con il **Rock In Roma...**

Ma quale deve essere il ruolo della "mano pubblica" nel sistema culturale?! Riprodurre l'esistente o promuovere innovazione, ricerca, sperimentazione?!

In questo caso, i quesiti che sorgono sono altri: è naturale che sia la mano pubblica ad intervenire direttamente come organizzatore di concerti che hanno sicuramente una loro "autosufficienza" economica sul libero mercato?!

Perché deve essere un soggetto pubblico a fare da regista ed organizzatore e produttore di questi eventi?!

Laddove il successo è quasi garantito, il Mercato non può cercare di essere *auto-sufficiente*?

E, anche in questo caso (il "Roma Summer Fest"), perché si usa la formula... "fest", allorquando si ha a che fare con un "semplice" calendario variegato e senza coerenza interna (e senza alcun apparato critico) con artisti prevalentemente di grande "appeal" (da **Mahmood** a **Fiorella Mannoia**)?!

La "mano pubblica" non dovrebbe intervenire per la **stimolazione di nuova offerta**, piuttosto che riprodurre l'esistente, ovvero quel che il mercato è già da solo in grado di offrire?!

Lo Stato non dovrebbe intervenire per stimolare soprattutto **sperimentazione e ricerca**, estensione dello spettro espressivo ed "audience development"?!

Si ricordi che **Musica per Roma** è una fondazione, ovvero un "ente di diritto privato in controllo pubblico". I soci fondatori sono il Comune di Roma, che ha conferito in concessione d'uso per 99 anni l'immobile Auditorium alla Fondazione, la Camera di Commercio e la Regione Lazio. Si legge sul "chi siamo" del sito web: "ogni anno più di un milione di persone, tra spettatori e partecipanti alle varie iniziative, visita il complesso gestito dalla Fondazione Musica per Roma. La capacità di autofinanziamento della struttura può raggiungere anche una percentuale superiore al 60 %. A questo proposito ricordiamo che sempre più l'Auditorium si propone come centro di iniziativa polivalente dove ha trovato 'casa' l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia".

Il sistema culturale di Roma Capitale, tra pubblico e privato, andrebbe studiato in modo approfondito, perché **lo scenario generale permane ancora nebbioso**, e quel che si andrà a scatenare nella fase post-pandemica potrebbe determinare – nell'incontro tra "offerta" e "domanda" – criticità imprevedute...

Permane l'assenza di una "bussola" e di strumentazione adatta a monitorare l'evoluzione dello scenario.

Su alcuni di questi temi, si suggerisce en passant una duplice lettura: sulla genesi e sul successo del gruppo romano capitanato da **Damiano David**, "**Måneskin. Italian rock 2.0. Fenomenologia del gruppo che ha conquistato il mondo**" di **Patrizia De Rossi** (per i tipi di Diarkos) e sull'Eurovision Song Contest, in programma a Torino dal 10 al 14 maggio, "**Eurovision. Tra musica e geopolitica**", di **Giacomo Natali** (per i tipi di VoloLibero).

Nasce "Ethos" promosso dall'università Luiss e da Musica per Roma: la prima edizione si intitola "Festival dell'Etica pubblica 2022 – Vite Digitali"

Passando dal pop-rock, dal commerciale al... filosofico, merita essere segnalata la nascita di "**Ethos**", promosso dall'**Osservatorio di Etica Pubblica** della **Luiss Business School** assieme a **Fondazione Musica per Roma** (MpR): si tratta della prima edizione di "**Ethos. Festival dell'Etica pubblica 2022 – Vite Digitali**", che si terrà dal 6 all'8 maggio (da venerdì a domenica), con la partecipazione – in presenza – di filosofi, studiosi, top manager, accademici provenienti da importanti realtà italiane ed internazionali.

Un fitto programma di incontri di quella che si pone come la prima kermesse italiana dedicata specificamente alle conseguenze sociali, politiche, morali del rapporto tra "etica" ed "intelligenza artificiale".

L'iniziativa è stata presentata da **Sebastiano Maffettone**, Direttore di Ethos, e dall'Amministratore Delegato della Fondazione Musica per Roma, **Daniele Pittèri**, affiancati da una giovane studentessa Luiss del gruppo "Young Ethos".

Cosa affronta la kermesse?! Di fatto, la *fenomenologia degli algoritmi che ci cambiano la vita*.

Ormai, "macchine" (perché tali sono e tali restano) basate su una specifica sequenza di operazioni riescono a elaborare diagnosi mediche con una percentuale di esattezza che in alcuni casi supera quella di un medico... Possono prevedere chi potrà ripagare un prestito in maniera molto più accurata di un direttore di banca... Possono addirittura cercare di capire meglio di noi se esiste un'affinità affettiva con la persona che ci troviamo davanti...

L'*intelligenza artificiale*, dunque, si sta affiancando alle capacità umane in molti ambiti, con il rischio di una spiazzante funzione... sostitutiva, con conseguenze sociali, politiche e morali di portata straordinaria (e talvolta potenzialmente drammatiche), ponendo questioni nuove rese ancora più urgenti dall'esperienza della pandemia.

Come affrontare e governare le implicazioni di questo cambiamento radicale è l'ambizioso obiettivo di "*Ethos*".

Si parlerà, in particolare, del rapporto tra "*Etica*" e "*Intelligenza Artificiale*" (cosiddetta "ia", ovvero "ai" per gli anglofoni), in riferimento a questioni come innovazione sociale, sostenibilità, religione e spiritualità, guerra e armi, robotica, sanità, sviluppo economico, nuovi modelli educativi, "*human enhancement*" e creazione artistica...

Sarà Maffettone, assieme a Pittèri, ad aprire alle 10 di venerdì 6 le tre giornate di confronti tra i 50 relatori con gli interventi di protagonisti di primo piano, da **Casper Klyng**, Vice Presidente Microsoft (con delega agli affari del governo europeo), a **Mario Rasetti**, Professore emerito di Fisica Teorica al Politecnico di Torino, e **Giuliano Amato**, Presidente della Corte Costituzionale... A seguire **Paola Severino**, Monsignor **Vincenzo Paglia** (Presidente della Pontificia Accademia per la Vita) e **Alessandro Pajno** discuteranno de "*Le regole e i principi nell'era dell'Ia*". **Paolo Benanti**, **Massimo Chiriatti** e **Gianfranco Pellegrino** affronteranno il tema delle potenzialità e le sfide dell'"*algoretica*", ovvero della neo-disciplina che indaga sui problemi etici collegati all'utilizzo dell'intelligenza artificiale e, in particolare, degli strumenti che si basano sugli algoritmi.

Il calendario di appuntamenti prevede dieci gruppi con la partecipazione di esperti illustri del settore. Uno dei panel sarà a cura di "Young Ethos", ovvero il gruppo di studenti Luiss parte attiva dell'*Osservatorio di Etica Pubblica Ethos*, da tempo all'opera per proporre modelli sociali innovativi e sostenibili.

Sono inoltre previste interviste e approfondimenti specifici: il Rettore dell'Università Luiss "Guido Carli" **Andrea Prencipe** affronterà le trasformazioni dell'economia nell'era digitale; **Luigi Nicolais**, consigliere per le politiche della Ricerca dell'attuale Governo, le applicazioni dell'Ia in medicina e agricoltura; **Derrick de Kerckhove**, sociologo tra i più famosi esperti mondiali di media, parlerà del presente e futuro dell'Ia; il designer e storico di Harvard **Jeffrey Schnapp** affronterà il tema delle "*Digital Humanities*"; **Bruno Siciliano**, tra i più noti "*robotologi*", investigherà le implicazioni etico-politiche della robotica...

La chiusura è prevista per domenica alle 12, affidata al confronto tra Maffettone e tre filosofi italiani contemporanei, **Mario De Caro**, **Fiorella Battaglia** e **Maurizio Ferraris**, sul ruolo della filosofia nell'era digitale, mentre l'architetto e urbanista **Maurizio Carta** discuterà del futuro delle città...

"*L'uso pervasivo del digitale con l'algoritmizzazione dei processi, le forme di intelligenza artificiale e la robotica avanzata* – ha sostenuto **Sebastiano Maffettone** – *sono la frontiera più provocatoria dei processi decisionali umani. Questi coinvolgono non solo la tecnica, ma anche il lato più profondo e radicale dell'autocomprensione dell'uomo. Oggi le vite di tutti noi si svolgono prevalentemente online, suscitando per questo non pochi imbarazzi e problemi...*". Abbiamo domandato a Maffettone se il Festival prevedesse anche temi "imminenti" come la "*virtual reality*" ed il "*metaverso*", ma abbiamo compreso che questi argomenti (anch'essi di frontiera) non verranno affrontati – non direttamente – almeno in questa prima edizione sperimentale.

Alla domanda "*vite digitali: ma quelle digitali sono... vite?*", così ha risposto Maffettone: "*certo, ma è importante separare le vite digitali dalle vite reali. In realtà, sono intrecciate fra loro, se mi si passa il termine sono sempre più incasinate, e quindi non è così facile separarle, perché quando usiamo una tecnologia non siamo più quelli di prima, la*

tecnologia ci cambia e proprio per questo è fondamentale capire in quale direzione. Più un fenomeno si conosce e più si riesce in qualche modo a governarlo, anziché a esserne governati...

Sebastiano Maffettone: “se c’è qualcosa di veramente... epocale, è la rivoluzione digitale”

Ha sostenuto il Direttore di Ethos: *“la rivoluzione digitale è un segno enorme di un cambiamento radicale. In genere, io non amo la parola ‘epocale’, ma, se c’è qualcosa di... epocale, è proprio la rivoluzione digitale, che sta cambiando tutto: la politica come l’informazione... senza i social, non possono più esistere; e vale anche per il business e persino per l’amore e per il sesso... è arrivato il momento di rifletterci, perché questa è diventata la questione principale”.*

L’iniziativa è co-finanziata da **Luiss** e da **Musica per Roma**. Non è stato possibile conoscere l’entità del budget del Festival.

L’impressione maturata dalla conferenza stampa e dal programma annunciato è di un approccio senza dubbio alto e colto, ma forse **deficitario di quella lettura critica** – che riteniamo non possa che essere di radice marxiana – su come tutto questo processo sia il risultato dell’**avanguardia digitale del capitalismo** e della sua capacità di entrare sempre più pervasivamente nelle nostre vite, come mai era avvenuto nella storia dell’umanità.

D’altronde, essendo l’iniziativa promossa dall’università della Confindustria, non ci saremmo aspettati il coinvolgimento di analisti critici come **Sergio Bellucci**, autore di saggi controcorrente quali *“L’industria dei sensi”* (Harpo, 2021) e *“Ai-Work. La digitalizzazione del lavoro”* (per i tipi di Jaca Book, collana “Dissonanze”, 2021), alla cui lettura si rimanda, per chi vuole approfondire una interpretazione radicale della **transizione** in atto nei modelli sociali, economici, radicali (e non a caso Bellucci è giustappunto il teorico più evoluto del concetto di “transizione”, e direttore della omonima collana di Harpo Editore...).

Esplorazioni dei... territori festivalieri: due studi utili di Afic e dell’Università Cattolica

Infine, a proposito di “festival”, per gli appassionati della materia (organizzatori culturali ed accademici e cittadini appassionati), si segnalano due recenti contributi di studio: la ricerca ovvero il “libro bianco” intitolato *“Spazio Festival. Quali nuovi territori”*, presentato a metà marzo dall’**Afic – Associazione Festival Italiani di Cinema**, ed il volume, fresco di stampa, di **Maria Francesca Piredda** (Università Cattolica del Sacro Cuore), *“I festival del cinema in Italia. Forme e pratiche dalle origini al Covid”* (per i tipi di Carocci, 2022).

Torneremo su questi testi, e per ora qui ci limitiamo a segnalare che si tratta di due utili contributi (il primo sviluppato tutto sul campo, il secondo tra teoria e pratiche), che pure lasciano ancora spazio (ancora grande, anzi enorme spazio) rispetto ad uno studio finalmente approfondito ed organico della **fenomenologia festivaliera** in Italia nelle sue dimensioni culturologiche, sociologiche, economiche...

Sull’argomento, si rimanda ad un nostro contributo su queste stesse colonne: vedi “Key4biz” del 10 gennaio 2022, [“Il misterioso mondo dei festival italiani: sono circa 2.000, ma nessuno \(nemmeno il Ministero\) li ha mai mappati e studiati”](#).

[Clicca qui](#) per il programma di “Ethos – Festival dell’Etica pubblica 2022 – Vite Digitali” promosso da Ethos – Osservatorio di Etica Pubblica della Luiss Business School (Università Luiss Guido Carli) e dalla Fondazione Musica per Roma, presentato il 3 maggio 2022

#ilprincipenudo (554^a edizione)

Il Concertone del 1° maggio non fa il pieno di audience. La formula va rivista?

2 Maggio 2022

Oltre 100mila persone in Piazza San Giovanni ieri a Roma, ma un format che non convince più, essendo ormai diluita anche l'anima ideologica. L'anno scorso 1.221 morti sul lavoro.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 2 Maggio 2022, ore 17:10

Ieri domenica 1° maggio, si è tenuto a Roma il famoso “**Concertone**”, edizione n° 32: dopo due anni in versione ridotta e “da remoto” (inscenata in spazi desolatamente vuoti), alcune decine di artisti più o meno noti hanno avuto finalmente il piacere di un bagno di folla, ovvero di un contatto fisico diretto con il pubblico, chiusasi (ci si augura) la triste e lunga parentesi delle limitazioni determinate da una gestione (irrazionale) della pandemia.

La piazza era pronta ad ospitare fino a 300mila persone, finalmente senza limiti di capienza e senza restrizioni. Secondo alcune stime, l'affluenza è stata notevole, ma inferiore alle più ottimistiche previsioni: **circa 100mila persone** forse 150mila (la Questura, ad una certa ora, ha per prudenza bloccato il flusso di accesso), per la quasi totalità giovanissimi, adolescenti...

Nessuna bandiera sventolata.

Nessuna caratterizzazione politico-partitica...

Nessun cenno di – come dire?! – culture antagoniste...

Pubblico in fondo un po'... “moscio” (come è emerso anche da molti commenti sui “social”).

Evento promosso da **Cgil, Uil, Cisl**, affidato alla società **iCompany** guidata da **Massimo Bonelli**, direttore artistico e produttore del “megalive”. Bonelli detiene ormai una sorta di monopolio della kermesse, dato che la manifestazione viene affidata dal 2015 alla iCompany (in quell'anno assieme alla **Ruvido Produzioni–Mismaonda** di **Carlo Gavaudan**), società di cui è amministratore delegato. Dinamica ormai consolidata, ma non esente da critiche, perché una sana logica pluralistica dovrebbe prevedere una qualche turnazione in questi affidamenti (para)pubblici, anche per evitare rendite di posizione e derive conservative...

Si tratta pur sempre – secondo alcuni osservatori – del *concerto “live” gratuito più grande d'Europa*.

In passato, il “Concertone” è stato gestito per molti anni da **Marco Godano** attraverso varie società (dal 2001 al 2014): nel 2009 l'edizione veleggiava su un budget di 2 milioni di euro, e si “autofinanziava” con diritti di trasmissione Rai per 1 milione di euro e per la restante metà attraverso gli sponsor... Secondo alcuni “storici” della kermesse, Godano perse la fiducia dei sindacati, perché paradossalmente non si sarebbe comportato in modo corretto proprio con i lavoratori del Concertone, che ogni anno impegna oltre 200 persone... Non sono stati resi noti i dati di budget dell'edizione 2022, ma si può stimare intorno ad 1 milione di euro.

La genesi del Concertone, nel 1990: un'idea innovativa dell'allora Segretario Generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco, per “ringiovanire” la base sindacale...

L'idea del concerto è nata nel 1990, su iniziativa dei tre sindacati confederali, con il sostegno del Comune di Roma (allora era Sindaco di Roma il socialista **Franco Carraro**): l'idea, allora innovativa e sensazionale per i sindacati, viene attribuita all'allora Segretario Aggiunto della Cgil, **Ottaviano Del Turco**, che la propose all'allora Segretario Generale **Bruno Trentin**, il quale pare sostenne “*e va bene, facciamolo. Ma che sia la prima e l'ultima volta*”. L'esigenza era quella di “svecchiare” l'immagine tradizionale del sindacato... Sulla evoluzione del Concertone, si potrebbe scrivere un saggio di

politica culturale e mediale italiana: per una breve ricostruzione, si rimanda al bell'articolo di **Paola Zanuttini**, sul "Venerdì" de "la Repubblica" del 1° maggio 2020, "[Il concertone in tv](#)".

Nel corso degli anni, una qual certa identità storica ideologica del Concertone – che potremmo definire semplicisticamente "di sinistra" – è andata via via sfumandosi, proponendo un cartellone sempre più leggero e meno "impegnato" (almeno secondo l'interpretazione classica del termine).

Negli ultimi anni, peraltro, così come ieri, l'ondata dei **rapper** italiani è divenuta impetuosa ed ha conquistato la scena anche del Concertone: con tutto quel che ne consegue, rispetto ad un genere musicale che non è stato in Italia ancora oggetto di un'adeguata analisi sociologica e culturologica... Si segnala una delle rarissime esplorazioni, su questo tema: lo stimolante saggio curato da **Silvestro Lecce** e **Federica Bertin**, "*Generazione trap. Nuova musica per nuovi adolescenti*", pubblicato pochi mesi fa **Meltemi**. Su questi argomenti, si rimanda anche ad un nostro intervento su queste colonne: "[Impazza Sanremo, ma la Rai resta allo sbando](#)", su "Key4biz" del 6 febbraio 2020.

Quest'anno, a fare gli onori di casa, c'è stata per la quinta volta consecutiva **Ambra Angiolini**, affiancata da **Bugo** nella prima parte della manifestazione promossa dai sindacati, che è stata trasmessa in diretta a partire dalle 15:30 alle 19 su **Rai3**, **Radio2**, **Rai Play** e **Rai Italia**, e poi dalle 20 fino a mezzanotte.

Sono stati oltre 50 gli artisti che si sono alternati sul palco di San Giovanni in una sorta di "conduzione" collettiva, in cui ognuno ha avuto spazio per un pensiero o una riflessione (ognuno ha avuto tre minuti per proporre il proprio pensiero, al di là delle canzoni presentate). Lo slogan scelto quest'anno dalla manifestazione è stato "**Al lavoro per la pace**", perché come hanno spiegato gli organizzatori nella conferenza stampa di presentazione di sabato, se da un lato c'è la gioia per il ritorno in piazza dopo due anni di pandemia, dall'altro c'è l'angoscia di quello che sta succedendo a pochi passi da noi. La guerra in Ucraina non poteva lasciare indifferenti e come unici simbolici ospiti internazionali – grazie alla collaborazione della **Società Italiana Autori Editori** (Siae) – sono saliti sul grande palco di Piazza San Giovanni i **Go_A**, la band ucraina che ha rappresentato il Paese alla scorsa edizione dell'"*Eurovision Song Contest*".

"Siamo contenti di aver potuto cantare le nostre canzoni davanti a così tanta gente in questa piazza. E grazie all'Italia. Abbiamo cantato 'Imagine' di John Lennon che è una canzone leggendaria, sperando che la gente capisca cosa cerca di dire", ha dichiarato la cantante del gruppo Kateryna Pavlenko. "Il ruolo della musica per noi ora è parlare del nostro Paese. La gente non dovrebbe dimenticare l'Ucraina e la guerra: la gente deve capire che lì vive un popolo meraviglioso che vuole libertà e pace, non la guerra. Ma abbiamo bisogno di proteggere le nostre vite, le nostre case, i nostri bambini e il nostro Paese".

Anche momenti di riflessione, non soltanto sul lavoro, ma sulle politiche sociali ed i diritti civili

La musica l'ha fatta ovviamente da padrona, ma non sono mancati momenti di riflessione, sui temi del lavoro, dei diritti, della guerra, delle politiche sociali, affidati ai giornalisti **Giovanna Botteri** e **Francesca Barra** e **Riccardo Iacona**, all'attore e regista **Marco Paolini**, all'attore **Claudio Santamaria**, allo scrittore **Stefano Massini**, all'"influencer" **Federica Gasbarro**, ed allo "youtuber" divulgatore scientifico **Barbascura X...**

Queste le intenzioni della triade sindacale: dalla piazza deve partire "*un messaggio di speranza e di ripartenza dopo un periodo di inquietudine che ha coinvolto tutti. La musica diventa veicolo per parlare di diritti, ma anche di sicurezza e di tutele. Il lavoro – dignitoso e stabile – disegna il futuro del Paese e può costruire una società più giusta e degna*".

Impressioni dell'"**antropologo**" che si cela tra le righe di questa rubrica?!

Anzitutto, il diffuso entusiasmo delle giovani e dei giovani che, fin dalle prime ore del mattino di domenica, si sono accampati sul prato di Piazza San Giovanni (con coperte e panini e birre, nonostante i divieti rispetto a quest'ultime), per conquistare le prime posizioni sulle transenne antistanti il palco.

Una situazione complessivamente molto cheta, anche grazie ad un servizio d'ordine discretamente severo.

Nessuna mascherina indossata dalle decine di migliaia di spettatori, nonostante una notevole calca in molte occasioni (a proposito di absurdità delle misure precauzionali post-Covid: obbligo di mascherina per cinema e teatri, non proprio affollatissimi, e nessun obbligo in situazioni di assembramento fisico estremo!).

Nessuno slogan politico o protestatario.

Un programma piuttosto affollato: **Marco Mengoni, Go_A, Gazzelle, Carmen Consoli, Ariete, La Rappresentante di Lista, Luchè, Coez, Venerus, Mace feat. Rkomi, Venerus, Gemitaiz, Colapesce, Joan Thiele, Psicologi, Rancore, Mara Sattei, Bresh, Tommaso Paradiso, Rkomi, Ornella Vanoni, Rovere, Fabrizio Moro, Orchestraccia, Sinkro, Enrico Ruggeri, Deddy e Caffellatte, Mabrìci, Coma_cose, Max Pezzali, Fasma, Big Mama, Mecna, Vibrazioni, Claver Gold, Luca Barbarossa ed Extraliscio, Angelina Mango, Hu, Notre Dame de Paris con Riccardo Cocciante, Mr Rain...**

Fra i primi messaggi lanciati dal palco, anche la lotta al “body shaming”: *“Cicciona, fai schifo, mi dicevano da piccola”* — ha ricordato la cantante **Big Mama** (non esattamente una silfide, ma ben fiera della propria corporeità; nome d’arte di **Marianna Mammone**) — *“vatti a nascondere! Che tristezza... Non sono stata trattata molto bene dalle persone. Mi dicevano: cicciona, fai schifo... ero convinta di meritarlo finché ho iniziato a scrivere e ho iniziato a credere moltissimo in me stessa”*. La piazza ha riservato però calore all’artista, e le ha risposto intonando: *“sei bellissima”*...

Ha esordito con un monologo **Fasma**, rapper romano che indaga — a modo suo — il malessere giovanile: *“noi giovani fingiamo di non soffrire — così ha decifrato il nuovo singolo dal titolo “Bimbi sperduti” — ma il dolore è la benzina dell’essere umano. Occorre trovare la forza per rompere un tabù: chiedere aiuto, se necessario. La mia ispirazione è Peter Pan”*...

Mr Rain ha toccato un tema affine, la depressione: *“il brutto di quando siamo in lotta con noi stessi, schiavi delle nostre paure, è che siamo convinti di potercela fare da soli. Ma così è come stare nelle sabbie mobili, più cerchi di scappare e più affondi, affondi e affondi. La salute mentale è importante tanto quella fisica. Parlo per esperienza personale: non abbiate paura di chiedere aiuto, è un atto di forza”*...

La Rappresentante di Lista si è lanciata in un eloquente “vaffa” contro la guerra. Messaggio ironico e sognante di **Valerio Lundini**, che ha interrotto la sua esibizione per ricevere una fantomatica telefonata da Vladimir Putin, il quale comunica di aver deciso di interrompere la guerra...

Ambra Angiolini, aprendo la seconda parte del Concertone, ha proposto alcuni pensieri sull’esigenza di deporre le armi e sulle tante guerre che affrontiamo tutti i giorni: *“la guerra è anche chi spara a Manuel Bortuzzo in una tranquilla sera romana all’Axa; è le donne accoltellate, sfregiate, uccise da mariti-compagni-fidanzati; è Marco Vannini, ucciso da quattro persone che hanno anteposto la loro salvezza alla sua vita”*, ha evocato la presentatrice con voce incrinata per l’emozione... *“Tutti noi dobbiamo metterci al lavoro per la pace. Siamo tutti responsabili?”*.

Ornella Vanoni ricorda le “morti bianche” con una canzone di Chico Buarque

Ornella Vanoni ha ricordato le “morti bianche” in un intervento sentito (con la carica emozionale di un’artista 87enne ancora ben attiva): *“la vita non ha più valore... Era tanto tempo che desideravo venire al Primo Maggio, ma mi dicevano sempre: ‘Non è per te’. Così ho portato una canzone di Chico Buarque de Hollanda su una morte bianca (si tratta di “Costruzione”, del 1975, n.d.r): un brano certo non esaltante, non rock o funk, ma sicuramente è una canzone importante. Dall’inizio dell’anno, sono morti 200 operai, oramai tutto deve essere fatto in fretta, la vita non ha più valore, le impalcature sono fatte senza cura e crollano come quella che pochi giorni fa ha schiacciato un ragazzo. E poi gli operai fanno orari di lavoro tremendi. Alla fine di questa canzone sulla gente che muore, non mi applaudirete come quando ascoltate le canzoni che vi piacciono, ma è una canzone meravigliosa...”*.

Piccola polemica — emersa sui “social” network — per la t-shirt indossata dal co-conduttore **Bugo**: il cantante fatto chiarezza sulla maglietta indossata sul palco e finita nel mirino sui “social” perché accusata di essere pro-Russia: *“ma quale maglietta pro-Russia! Ho indossato una t-shirt di un concerto degli Oasis. Che follia... ho affrontato temi importanti. come la sicurezza sul lavoro, sulle strade, i diritti dei lavoratori dello spettacolo, la sclerosi multipla... E sui social vengo attaccato per una maglietta”*, sono state le parole di sfogo (riportate dalla testata “Leggo”).

Da segnalare che Bugo ha portato sul palco del Concertone la campagna “*Scacco Matto – The WillChair*”, realizzata da **Novartis** con **Aism** (Associazione Italiana Sclerosi Multipla onlus), per sensibilizzare sulla lotta alla grave malattia neurodegenerativa. Dal co-conduttore **Bugo** ad **Enrico Ruggeri**, dai **Coma_Cose** a **Valerio Lundini**, tanti dei protagonisti hanno voluto sedersi sulla sedia di design realizzata dal designer **Derek Castiglioni** a partire dal riciclo di una sedia a rotelle (“*wheelchair*”, appunto). La presenza della sedia nel retropalco del Concertone è parte della campagna di sensibilizzazione sulla lotta alla sclerosi multipla. Si tratta di una campagna ideata per dare ai giovani malati la forza di reagire e non arrendersi mai ai limiti imposti dalla malattia: 3.600 giovani tra i 20 e i 40 anni ricevono ogni anno una diagnosi di “sm”, malattia neurodegenerativa cronica che colpisce il sistema nervoso centrale e che nel 25 % dei casi determina difficoltà di deambulazione, impattando significativamente sulla sfera scolastica e professionale, oltre che sulla vita familiare e di relazione...

A proposito di “*look*”, da segnalare l’“*outfit*” di **Ambra**, che ha indossato un maglione a righe orizzontali azzurre e gialle (con chiaro riferimento alla bandiera dell’Ucraina).

Un omaggio alla memoria del rapper Samuel Cuffaro, operaio 19enne morto per un incidente sul lavoro, e... la Rai lo interrompe con spot pubblicitari

Lo scrittore **Stefano Massini** ha regalato visibilità a **Samuel Cuffaro**, morto 19enne, nel maggio del 2021, in provincia di Gubbio, in un laboratorio per il trattamento della cannabis medica e musicista (suonava nei **Soul Brothers**, gruppo rap eugubino): “*il palco che non ha avuto da vivo, glielo regaliamo adesso, sperando ci veda... C’era un ragazzo di diciannove anni che suonava, che cantava, che aveva la passione per la musica, e che nella sua vita non voleva altro che salire su un palco come questo e cantare per farvi sentire la sua canzone... è successo che nel maggio 2021 è andato a lavorare in ditta, è scoppiato un incendio mentre lavorava, a 19 anni è morto sul lavoro e non può farvi venire qui live a farvi sentire la sua canzone... Samuel non può essere qui perché è una delle 1.221 persone che l’anno scorso sono morte sul lavoro... 200 persone da gennaio ad oggi... persone che sono andate a lavorare e che hanno trovato la morte...*”.

Massini introduce un estratto della canzone di **Samuel Cuffaro**, che recita “*siamo comandati da coglioni / intrallazzarti come Berlusconi / hanno i soldi e sono tranquilli / parlo di politici / che si credono mitici e critici / vorrei farti capire / che sono solo pedine / e che devi essere un avido / o per niente empatico / ad uccidere tutta ‘sta gente / ma non gli interessa niente / non gli interessa un cazzo*” (clicca [qui](#) per il testo della canzone, “*The Grudge*”, dalla piattaforma web della Cgil, **Collettiva**).

La voce e l’immagine di Samuel hanno riempito la scena, ma va segnalato che incredibilmente questa sua canzone è stata interrotta all’improvviso da **Rai2** con un blocco di spot, a conferma della indegna commistione del servizio pubblico con i vincoli della pubblicità. Non pochi hanno notato la... nota stonata: anzi, si è trattato di una interruzione *grave, intollerabile* quanto *volgare*, ma sintomatica della perdurante deriva di Viale Mazzini.

Rassegna stampa e ricaduta mediale positiva, ma pacifismo a gogò, acritico ed asettico

Rassegna stampa e mediale odierna?! Complessivamente tutta positiva, ovvero per lo più riprodotte i dispacci di agenzia; l’articolo più accurato e completo è forse quello firmato da **Laura Martellini** sul “[Corriere della Sera](#)”.

Nessuna ulteriore polemica, se non la protesta di **Fedez**, che ha dichiarato che s’attendeva un invito non arrivato. E forse a causa della posizione polemica assunta nell’edizione 2021, allorquando il rapper – ed ormai sempre più “influencer”, assieme alla potente moglie **Chiara Ferragni** – attaccò i politici che si erano espressi contro il “ddl Zan” (la famosa proposta di legge che reca il nome del deputato Pd ed attivista Lgbt+ **Alessandro Zan**), e denunciò Rai accusandola di un tentativo di censura politica di tipo “omotransfobico”...

Impressioni personali del cronista mediologo e culturologo?!

Un “*concertone*” *sostanzialmente normalizzato e piuttosto conformista*, ovvero privo di reali critiche al “sistema” – in senso lato (come insieme di valori ed apparati ideologici) – e sintonico semplicemente con un generico (quanto, in fondo, retorico e conformista) approccio ideologico “contro la guerra”.

Pacifismo a gogò, un po’ generico ed un po’ retorico, insomma, in totale assenza di una visione minimamente critica del sistema (capitalistico), ovvero delle logiche di causa/effetto, che sono alla base delle dinamiche belliche. Inclusa l’ultima,

ovvero quella ucraina, assunta agli onori della cronaca, a fronte di decine di conflitti nascosti e rimossi nel corso degli anni...

Abbiamo osservato un po' anche "il dietro le quinte", con una sorta di trasmissione parallela curata da **Rai Radio2**: con **Diletta Parlange** ed **Elena Di Cioccio** a partire dall'inizio del concerto, e dalle 20 in compagnia di **Gino Castaldo** (ormai "ras" incontrastato della musica in Rai) e **Melissa Greta Marchetto**, il programma è realizzato in "media partnership" con **Siae**, in diretta dalla postazione di **Radio2** in piazza, dove i conduttori sono stati raggiunti dai protagonisti della kermesse, per interviste e commenti. Nel "backstage", è stata allestita una zona per i circa 200 accreditati, giornalisti e "vip" ed altri ancora...

Però... incredibile, ma vero: i giornalisti non avevano accesso ad una zona davanti al palco, e quindi erano nella impossibilità di intercettare "fisicamente" gli umori del pubblico, costretti invece a fruire della kermesse attraverso i monitor... Una assurdità. Un paradosso. Un'incomprensibile scelta logistica degli organizzatori: veramente *intollerabile*.

Da segnalare che i leader sindacali (Cgil, Cisl e Uil con i segretari generali Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri) hanno parlato da **Assisi**, per la prima volta insieme dopo lo strappo sulla guerra. La Cisl si è ritirata dalla prima manifestazione per la pace, accusando i compagni cigiellini di "neutralismo"... La rottura veniva da lontano: dal no allo sciopero generale dello scorso 16 dicembre 2021, che invece Cgil e Uil hanno mantenuto...

Critiche alla manifestazione a Piazza San Giovanni son venute dalla leader di Fratelli d'Italia **Giorgia Meloni**, che – dalla "convention" del partito a Milano – ha sostenuto: *"noi oggi abbiamo parlato di quei lavoratori, le cui storie non saranno presenti sul palco del primo maggio organizzato da quei sindacati che difendono più gli iscritti che i lavoratori"*.

Audience non eccezionale: la prima parte share intorno all'8,5 % (meno di 1 milione di spettatori), la seconda parte 10 % (1,7 milioni)

Risultati di audience? Non eccezionali, secondo le rilevazioni **Auditel** (che prendiamo in considerazione sempre con prudenza, oltre che scetticismo). Qual è stato il programma più visto in tv di ieri sera, domenica 1° maggio 2022? Su Rai 1, è andato in onda il film *"Felicia Impastato"*. Su Rai 2, *"The Rookie"*. Su **Rai 3**, il *"Concertone"*, giustappunto. Su Rete 4, *"Zona bianca"*. Su Canale 5, *"Gli Eredi della Terra"*. Su Italia 1, *"Tre uomini e una gamba"*. Su La7, *"Non è l'Arena"*...

Analizziamo i dati. Su Rai 1, *"Felicia Impastato"* (in replica, il film diretto da **Gianfranco Albano** risale al 2016) ha conquistato 2.277.000 spettatori pari al 12,6 per cento di share. Su Canale 5, l'ultima puntata della serie spagnola *"Gli Eredi della Terra"* ha raccolto davanti al video 1.709.000 spettatori con una share del 9,8 per cento. Su Rai 2, la serie poliziesca *"The Rookie"* ha interessato 1.109.000 spettatori (5,4 per cento) e poi *"Blue Bloods"* 1.165.000 spettatori (6 per cento). Su Italia 1, *"Tre uomini e una gamba"* (film del 1997 diretto da **Aldo, Giovanni e Giacomo** e **Massimo Venier**) è stato scelto da 1.110.000 spettatori (6,1 per cento).

Su **Rai 3**, il *"Concerto del Primo Maggio – Seconda Parte"* ha convinto 1.667.000 spettatori (10,4 per cento).

Su Rete 4, *"Zona Bianca"* ha totalizza un "a.m." (ascolto medio) di 923.000 spettatori (6.5 per cento). Su La7, *"Non è l'Arena"* di **Massimo Giletti** ha registrato 973.000 spettatori, pari al 6,7 per cento.

In sostanza, nella fascia di palinsesto più importante, una share non esaltante: 10,4 % a fronte di una media di meno di 1,7 milioni di telespettatori.

Anche nella fascia cosiddetta *"Daytime pomeriggio"*, risultati non entusiasmanti: il *"Concerto del Primo Maggio – Prima Parte"* dalle 16:29 alle 18:57 arriva a 945.000 spettatori con una share dell'8,2%. La presentazione, dalle 15:30 alle 16:29, a 959.000 spettatori ed una share dell'8,6 %.

Il format del Concertone va rivisto

Questi risultati di audience e di share debbono provocare – nei sindacati anzitutto e negli organizzatori (e nella stessa Rai) – una *riflessione autocritica sul format della kermesse*, oltre che sul posizionamento in palinsesto tv.

Diversi sarebbero certamente stati i risultati di audience, se Viale Mazzini avesse avuto il coraggio di trasmettere un programma simile su **Rai 1**, e soprattutto promuovendolo in modo deciso e non rituale, in modo convinto e coraggioso, magari con una *impostazione radicalmente differente*, innovativa e finanche provocatoria.

Da segnalare anche un altro errore, imperdonabile: i cantanti ed i brani che cantavano sono stati annunciati senza riportare in veloce sovrainpressione (come s'usa fare, correttamente, al **Festival di Sanremo**), i nomi degli autori. Possibile che questo *deficit di "credits"* (un po' paradossale, per chi dovrebbe avere massimo rispetto della creatività) sia sfuggito all'attenzione anche dello sponsor **Siae**?!

Da ricordare infine che Taranto fa eco la piazza dell'evento ormai per alcuni aspetti "alternativo" rispetto a Piazza San Giovanni, il **Concertone dell'Uno Maggio Libero e Pesante**, sotto la direzione artistica di **Antonio Diodato, Roy Paci** e **Michele Riondino**, che dal palco ha dichiarato: *"noi qui a Taranto mangiamo fossile, respiriamo fossile, lo stesso fossile con il quale si costruisce il vostro acciaio. In questo processo industriale ci finiamo noi tarantini, operai, cittadini, donne, bambini, anziani, casalinghe, impiegati, commercianti, disoccupati, ci finiamo tutti dentro. Il vostro acciaio, l'acciaio che l'Italia richiede a Taranto, porta i nostri nomi"*. Evento – da qualcuno definito addirittura **"controconcerto"** – organizzato nel Parco Archeologico delle Mura Greche, interamente autofinanziato e creato dal *Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti*. Questa kermesse, che si è sviluppata dalle 13 alle 23 di ieri (di fatto in contemporanea rispetto al 1° maggio a Piazza San Giovanni), è stata trasmessa in diretta, in esclusiva, da **Antenna Sud** e rilanciata via web da *"il Fatto Quotidiano"*. Una scaletta ricca anche a Taranto: basti citare **Gianni Morandi, The Zen Circus, Giovanni Caccamo, Fabio Celenza, Cosmo, Calibro 35, Cor Veleno** con i **Tre allegri ragazzi morti**, ed i mitici **99posse**... Ed un approccio concreto e critico forse più significativo della kermesse a Piazza San Giovanni.

[Clicca qui](#) per la registrazione del Concerto del 1° Maggio 2022, fruibile su RaiPlay

#ilprincipenudo (553^a edizione)

Cinema in sala, il discutibile obbligo di mascherine Ffp2 fino al 15 giugno

29 Aprile 2022

Si matura l'impressione di una sorta di "disprezzo culturale" da parte del Governo nei confronti delle sale cinematografiche: rassegnazione digitale?!

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 29 Aprile 2022, ore 16:50

Come è ben noto ai lettori più affezionati di questa rubrica "[ilprincipenudo](#)", curata da **IsICult** – Istituto italiano per l'Industria Culturale da anni per il quotidiano online "[Key4biz](#)", da molto tempo denunciavamo le asimmetrie dell'intervento pubblico a favore del cinema in Italia: se va dato atto al Ministro **Dario Franceschini** di aver allargato i cordoni della borsa (ormai lo Stato spende 750 milioni di euro l'anno per sostenere il settore), la gran parte dei danari pubblici viene destinata al segmento della produzione audiovisiva, trascurando – incomprensibilmente – il segmento della sala cinematografica.

Si assiste a quella che abbiamo definito una sorta di **rassegnazione digitale**, come se il trionfo del web debba segnalare la morte di una serie di attività che si caratterizzano per una preziosa dimensione di socialità fisica: tra queste, senza dubbio il cosiddetto "spettacolo dal vivo" – ovvero il teatro, la danza, la musica... – ma anche la fruizione di cinema giustappunto nei cinematografi...

Ieri pomeriggio (28 aprile), il Ministro della Salute **Roberto Speranza** ha assunto una decisione che non esitiamo a definire *ridicola*, perché *insensata ed irrazionale*, firmando una ordinanza che prevede il perdurante obbligo delle mascherine – e peraltro quelle di tipo Ffp2 – nei cinematografi, nei teatri, nei locali di intrattenimento e di musica dal vivo... Il provvedimento impone la mascherina anche nel trasporto pubblico locale ed a lunga percorrenza.

L'obbligo vale per un mese e mezzo ancora, ovvero fino al 15 giugno 2022.

Ed anche nelle scuole, fino alla conclusione dell'anno scolastico...

Se è comprensibile che l'obbligo venga mantenuto nelle strutture sanitarie (per tutti: utenti, pazienti, visitatori, personale sanitario...), questa **discriminazione** in primis del settore dello spettacolo, a fronte di una sostanziale liberalizzazione in tanti altri settori della vita sociale (bar, ristoranti, altri esercizi commerciali...) appare veramente assurda.

Mario Lorini (Anec): "perché solo il cinema e lo spettacolo debbono essere penalizzati?!"

Come non condividere quindi la denuncia della principale associazione nazionale degli esercenti cinematografici italiani?!

Ha dichiarato ieri, poco prima che l'ordinanza fosse firmata, in una sorta di appello "in extremis", il Presidente dell'**Associazione Nazionale Esercenti Cinematografici** (Anec) Mario Lorini: "è inaccettabile che sia ancora lo spettacolo l'unico a pagare una pesante e ormai non più sostenibile né comprensibile penalizzazione in materia di protocollo Covid". Secondo gli esercenti, a fronte di una generica raccomandazione per tutte le attività lavorative, "comprese realtà commerciali sicuramente molto affollate e con elevate possibilità di contatto fra le persone, mentre si obbligano i cinema a imporre la Ffp2, nemmeno le chirurgiche già concesse alle discoteche".

L'Esecutivo vuole favorire ormai "senza se e senza ma" la fruizione di film sulle piattaforme?

L'**Anec** aggiunge, giustamente: "si dichiara dunque pubblicamente che si intende condannare definitivamente e senza appello un comparto, lo spettacolo cinematografico in sala, intendendo **favorire, senza se e senza ma, gli sfruttamenti in piattaforma dei film**. Sono due anni che, con senso di responsabilità, gli esercenti hanno preso atto delle stringenti

misure, ma adesso l'accanimento non è più comprensibile. La filiera ha evidente la profonda crisi del cinema in sala che colpisce pesantemente e maggiormente le produzioni nazionali”.

L'associazione ricorda che il 2020 ha registrato **perdite del 71 %** rispetto al 2019. Il 2021, Italia unico paese in Europa che ha registrato perdite, ha chiuso con una diminuzione sul 2020 del 12 % ed il 2022, dopo 4 mesi, registra perdite del 60 % sul 2019.

“Nessun settore è in grado di resistere a numeri disastrosi di questo livello, ed ormai non sembra più trattarsi di un tema di salute, ma di volontà politica incomprensibile e unicamente dannosa per il settore... Chiediamo assunzione di responsabilità al Consiglio dei Ministri, per evitare ulteriore danno all'esercizio cinematografico, in vista di due mesi che vedranno arrivare in sala alcuni blockbuster di forte appeal che potrebbero consentire un ritorno in sala di pubblico...”.

L'appello è stato completamente ignorato.

La posizione del Ministro **Dario Franceschini**, sul delicato tema, non è stata registrata.

Una settimana fa, il Presidente dell'Anec dichiarava alla Adnkronos: *“il governo decida al più presto, si attendeva una decisione già verso il 20 aprile, dopo le festività pasquali, e invece oramai siamo arrivati al secondo weekend e quasi alla vigilia del Primo Maggio...”*. Lorini lamentava: *“raccolgiamo ancora notizie alterne, fra chi spinge e chi frena sul mantenimento delle mascherine nei luoghi chiusi. Per noi, la misura migliore consiste nel togliere l'obbligo, accompagnata da una forte raccomandazione a tenerla, come scelta consigliata e non come misura obbligatoria”*. Così argomentava: *“abbiamo rispettato al massimo ogni misura; non abbiamo neanche alzato la voce, davanti alle spiegazioni della scienza e alle esigenze di sicurezza. Ma ora devono essere comprese le nostre condizioni: se i cinema, come i teatri, si classificano come luoghi sicuri, perché poi sono penalizzati rispetto ad altri luoghi, come ad esempio i ristoranti, che certo non sono più sicuri delle sale cinematografiche? Serve coerenza con gli altri luoghi ricettivi. E poi, teniamo presente che tranne in caso di grandi eventi, che sono rarissimi casi, i cinema si stanno riempiendo per meno della metà della loro capienza...”*.

Lorini ha perfettamente ragione.

L'andamento non più pandemico ma endemico del Covid ha già consigliato a Paesi simili all'Italia, come la Francia, dove l'obbligo delle mascherine è stato abolito, la Germania, la Spagna, ad attenuare le misure di sicurezza assunte nel momento della massima emergenza.

Ormai l'Italia è l'unico Paese in Europa a non aver abolito almeno parzialmente l'uso obbligatorio dei dispositivi protettivi. Questa è la situazione nel resto del continente.

Abolizione totale

A dire addio alle mascherine, ad oggi, sono il Regno Unito, la Danimarca, la Svezia, la Svizzera e la Croazia. Il primo Paese a prendere questa decisione è stato l'United Kingdom, che ha tolto l'obbligo già da gennaio anche sui mezzi pubblici, seguita da Svezia e Danimarca a febbraio. La Svizzera ha abolito l'obbligo dal 1° aprile ovunque, e poco dopo si è accodata anche la Croazia

Abolizione parziale

Nei Paesi Bassi, si usa la mascherina solo sui mezzi pubblici e aerei da fine febbraio. Situazione molto simile in Germania, dove vige l'obbligo solo su aerei e treni a lunga percorrenza. Analogamente anche in Francia e in Spagna è rimasta l'imposizione sui mezzi pubblici, ma si aggiungono anche le strutture sanitarie. Fra i Paesi che hanno optato per un'abolizione parziale è l'Austria che ha le regole più stringenti, vietando di entrare senza mascherina non solo nelle strutture sanitarie e sui mezzi pubblici, ma anche nei supermercati e nelle banche...

Dal Governo, una sorta di disprezzo culturale nei confronti della sala cinematografica

Ancora una volta, si registra: una *gestione irrazionale* della attuale fase post-pandemica; una assoluta superficialità nell'assumere provvedimenti che non sono basati su scienza e coscienza, ma su sensazioni emotive; e soprattutto, per quel che qui più interessa, una sorta di *disprezzo culturale* nei confronti dalla sala cinematografica.

Prevale amarezza e tristezza.

E nessuno sembra cogliere, al Governo, il suggerimento che abbiamo manifestato tante volte su queste colonne: ancor più a fronte di queste decisioni assurde, è indispensabile ed urgente una campagna promozionale di rilancio della fruizione di cinema in sala.

Scriviamo qualche settimana fa (vedi "Key4biz" dell'11 febbraio 2022, "[Lo stato di salute del sistema culturale italiano? Non si sa ma il cinema in sala muore](#)") ed oggi ribadiamo...

È indispensabile ed urgente una campagna promozionale potente e robusta per il "theatrical": budget da 20 o 30 se non 50 milioni di euro

Il dato di fatto oggettivo è che ad oggi non è stata dedicata in Italia nessuna vera attenzione ad una ***campagna promozionale potente e robusta*** di ri-stimolazione alla fruizione in sala.

Serve un *budget* adeguato alla sfida da affrontare, almeno ***20 se non 30 o 50 milioni di euro***.

Sono cifre compatibili con l'attuale intervento dello Stato nel settore (i succitati 750 milioni di euro).

La attuale ripartizione tra le varie aree di intervento va modificata: è troppo squilibrata a favore della produzione. Almeno un 5 % del Fondo per il Cinema e l'Audiovisivo va allocato per iniziative di promozione (un 5 % di 750 milioni di euro sarebbero poco meno di 40 milioni di euro l'anno): serie, professionali, tecnicamente evolute, avvalendosi di agenzie pubblicitarie nazionali ed internazionali, bandendo un concorso che coinvolga i migliori creativi (e, ovviamente, anche la **Rai**, nella sua funzione di servizio pubblico radiotelevisivo sensibile alle industrie culturali e creative nazionali).

D'altronde, se lo Stato sta saggiamente per iniettare nel sistema della scuola oltre 50 milioni di euro per stimolare la cultura cinematografica e audiovisiva nelle scuole (vedi "Key4biz" del 1° febbraio 2022, "[Borgonzoni \(Mic\), sbloccati fondi per 54 milioni. Cinema come materia scolastica?](#)"), un budget simile non è necessario per ri-stimolare in modo finalmente serio la fruizione di cinema nelle sale?!

Temiamo che la gravità del problema "promozione" sia stata *sottovalutata*, gli effetti di questa distrazione istituzionale *sottodimensionati*.

#ilprincipenudo (552^a edizione)

Cultura e sprechi: 3 presentazioni di mostre a Roma in contemporanea

28 Aprile 2022

Esattamente in contemporanea presentati a Roma i nuovi allestimenti di Palazzo Venezia, di Palazzo Barberini e l'edizione 2022 del World Press Photo. Manca una "bussola digitale" per orientarsi nell'offerta culturale nazionale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 28 Aprile 2022, ore 17:10

La vicenda che qui oggi vogliamo narrare è interessante perché, al di là delle iniziative presentate questa mattina a Roma, si pone veramente come *sintomatica della dispersione del sistema culturale nazionale*, in questo caso "a cura" della mano pubblica: alle ore 11 di oggi, il giornalista appassionato di "cose culturali" doveva essere dotato di... teletrasporto, perché tre istituzioni pubbliche hanno promosso una conferenza stampa, per iniziative allocate a poche centinaia di metri l'una dall'altra, esattamente alla stessa ora!

Se non fossimo in Italia, sarebbe da non crederci. Uno degli addetti stampa, cui abbiamo segnalato l'assurdità di una simile dinamica, ci ha risposto: *"sebbene io abbia cercato in tutti i modi, attraverso una piattaforma condivisa con tutti gli uffici stampa, di coordinare le varie anteprime, alla fine sono emerse le sovrapposizioni"*.

Ciò basti, a dimostrazione di come non funzioni (non esista) un *"sistema informativo"* adeguato della cultura italiana.

Di cosa si è trattato?!

Di tre presentazioni, ovvero anteprime per la stampa e i media: la presentazione del progetto del nuovo allestimento di **Palazzo Venezia**; la presentazione del nuovo allestimento del primo piano di **Palazzo Barberini**; la presentazione della mostra **World Press Photo** edizione 2022.

Procediamo con ordine: abbiamo privilegiato la presentazione a Palazzo Venezia, anche perché benedetta dall'intervento del Ministro della Cultura **Dario Franceschini**.

Dal 1° aprile ad oggi quasi 400.000 visitatori al Vittoriano e Palazzo Venezia...

Con discreta puntualità, nelle sale rivolte su Piazza Venezia – uno dei luoghi più celebri al mondo (anche soltanto per il mitico balcone dal quale **Benito Mussolini** arringava le folle) – il Ministro della Cultura **Dario Franceschini** e la Direttrice dell'Istituto Vive (acronimo che sta per Vittoriano e Palazzo Venezia) **Edith Gabrielli** hanno presentato il nuovo progetto di allestimento del Palazzo.

Curato per la parte museologica da Edith Gabrielli e la museografica dall'architetto **Michele De Lucchi**, il progetto coinvolge tutto il "piano nobile" del palazzo, comprese proprio le sale tra Piazza Venezia e Via del Plebiscito, ora vuote: il pubblico potrà ammirare di nuovo centinaia fra quadri, sculture, ceramiche, armi, mobili, gioielli, tessuti e altri esempi di arti applicate, o decorative, la maggior parte dei quali adesso confinati nei depositi.

Impressionanti i dati di affluenza: dal 1° aprile ad oggi, ovvero dal termine dello stato d'emergenza, sono stati **oltre 395mila i visitatori** di Vittoriano e Palazzo Venezia e, tra questi, oltre 40mila hanno potuto usufruire delle visite guidate e dei servizi educativi inclusi nel biglietto.

Il Vive si va configurando come uno dei siti museali più visitati d'Italia, ma non solo: grazie alle attività offerte, intende affermarsi anche come luogo in grado di offrire un'esperienza culturale completa e nel quale proprio per questo si tende a tornare più volte. In quest'ottica, è stato presentato oggi anche un nuovo programma di iniziative culturali, previste nei mesi centrali e conclusivi del 2022: i quattro cicli di conferenze di arte, architettura, musica e storia, come pure le visite

guidate speciali e i laboratori a tema per il pubblico di tutte le età, propongono il Vive nel ruolo di “polo culturale” nel cuore della capitale d’Italia.

I giornalisti hanno anche avuto il piacere di visitare in anteprima i cosiddetti “*depositi*” di **Palazzo Venezia**: aperti ora al pubblico, grazie alla recente risistemazione, i depositi costituiscono un vero e proprio “tesoro” da scoprire. Tra le preziose collezioni di argenti, con pezzi prodotti dalle maggiori manifatture di tutta Europa dal XVII al XIX secolo, ma anche di avori, porcellane, tra le quali spiccano gli enormi pezzi giapponesi e cinesi e raffinati vetri dipinti di produzione veneziana, i visitatori avranno così la possibilità di entrare nella parte più segreta del museo...

La domanda sul perché questo patrimonio è stato per decenni precluso alla fruizione da parte del pubblico non ha avuto una risposta precisa, se non le solite (rituali): problema di risorse, deficit di personale... E quindi ben venga l’azione propulsiva avviata dal Ministro della Cultura.

Si ricordi che nel dicembre dell’anno scorso, il Ministro ha annunciato la fuoriuscita dai depositi di un primo gruppo di 100 opere: “*queste prime cento opere sono solo l’inizio di un percorso che può durare all’infinito e arrivare anche a 10mila opere*”, sostenne, presentando l’iniziativa “*100 opere tornano a casa*”, progetto finalizzato a riportare i manufatti chiusi nei depositi di 14 musei statali nei luoghi da cui provengono...

Così ha commentato **Dario Franceschini** questa mattina: “*l’istituzione dei Musei Autonomi ha dimostrato, in questi anni, di essere un ottimo strumento che sta contribuendo con successo alla modernizzazione del sistema museale nazionale. Il progetto di Edith Gabrielli e Michele De Lucchi del nuovo allestimento dei saloni monumentali di Palazzo Venezia segue appieno questa direzione, permettendo di valorizzare i prestigiosi spazi dopo lunghi anni di silenzio e di mostrare le opere custodite nei depositi e sconosciute al pubblico*”.

Il nuovo allestimento dell’ala sinistra del pianterreno di Palazzo Barberini Corsini

A poche centinaia di metri, veniva annunciata la riapertura al pubblico, da domani venerdì 29 aprile 2022, delle Sale dedicate ai “Primitivi”, al piano terra di Palazzo Barberini, completamente rinnovate e riallestite.

Con questo intervento, a cura di **Flaminia Gennari Santori** con **Maurizia Cicconi** e **Michele Di Monte**, si conclude il progetto di riallestimento della collezione permanente di Palazzo Barberini, cominciati nel 2019 con le Sale dedicate al Settecento nell’Ala Sud e quelle dedicate al Seicento nell’Ala Nord, e continuati nell’ottobre 2021 con le nuove sale del Cinquecento e il completamento del nuovo allestimento del piano nobile del palazzo. Le rinnovate sale del piano terra accolgono le opere comprese tra il Medioevo e l’inizio del XVI secolo, rispettando così lo schema di distribuzione generale, cronologico e geografico, della collezione del museo.

“*Il progetto di riallestimento della collezione e di riorganizzazione degli spazi e dei percorsi del palazzo è stato al centro del lavoro di questi anni, e da questo nucleo si è dipanato tutto il lavoro di ripensamento delle Gallerie Nazionali. Il risultato è una enorme soddisfazione per tutti noi*”, ha dichiarato **Flaminia Gennari Santori**, che sottolinea: “*abbiamo inventato un museo che non c’era, un luogo dove il nostro pubblico riflette e continua a tornare, perché sa che troverà sempre spunti nuovi*”.

Le 50 opere del piano terra sono disposte secondo un ordine che intreccia e presenta al pubblico diversi livelli di lettura: attraverso una serie di “stanze” dedicate a momenti tematici e approfondimenti monografici vengono messi in risalto nessi e rimandi tra le opere di ordine morfologico, tematico, tipologico, semantico, iconografico e contestuale.

In questo caso, i promotori non hanno ritenuto di fornire alcun dato quantitativo sull’affluenza di visitatori...

Sacro e profano a Palazzo Barberini: ospita anche una mostra sul processo ideativo e produttivo dei film della Disney

Da segnalare che il Palazzo mischia il sacro con il profano, la cultura “alta” con la cultura “pop”: nell’ala destra di Palazzo Barberini, infatti, viene ospitata anche una mostra prodotta da **Sole24 Ore Cultura**, “*Disney. L’arte di raccontare storie senza tempo*” (è stata inaugurata il 15 aprile e sarà aperta fino al 25 settembre). Si tratta di una iniziativa della società del **Gruppo 24 Ore**, a cura della **Walt Disney Animation Research Library**, con la collaborazione di **Federico Fieconi** (storico e critico del fumetto e del cinema di animazione). La mostra è interessante, ma l’accostamento ci pare

veramente inopportuno quanto eccentrico, in considerazione delle caratteristiche storiche di una “location” qual Palazzo Barberini Corsini.

L’esposizione mostra alcuni aspetti del processo creativo della “factory” Disney, grazie a opere originali provenienti dagli Archivi Disney, di immortali lungometraggi e di altri celebri film dei Walt Disney Animation Studios.

L’esposizione racconta i capolavori di Walt Disney, riconducendo le storie alle antiche matrici di tradizione epica: sono i miti, le leggende medievali e il folklore, le favole e le fiabe che costituiscono da secoli il patrimonio narrativo delle diverse culture del mondo. Da queste tradizioni, derivano le storie più famose da cui sono stati tratti i film Disney e vengono presentate in chiave narrativa attraverso l’esposizione dei bozzetti preparatori di ricerca creativa, incentrati sull’esplorazione di personaggi, ambientazioni e trame narrative.

Al Palazzo delle Esposizioni, l’edizione 2022 del “World Press Photo”

Infine, sempre alle 11 di questa mattina, il **Palazzo delle Esposizioni** (cosiddetto Palaexpo, ente che gestisce anche il **Macro**, il **Mattatoio** ed il **Museo delle Periferie**) ha inaugurato la mostra del **“World Press Photo” edizione 2022**.

La rassegna presenta in anteprima nazionale le 122 foto finaliste del prestigioso concorso internazionale di fotogiornalismo, che dal 1955 premia ogni anno i migliori fotografi professionisti. L’esposizione è ideata dalla **World Press Photo Foundation** di Amsterdam, promossa da **Roma Culture** e organizzata dall’**Azienda Speciale Palaexpo**, in collaborazione con 10b Photography.

I nomi dei quattro vincitori globali dell’edizione 2022 sono stati annunciati il 7 aprile attraverso i canali online della fondazione. Per questa 65ª edizione, le giurie globali e regionali formate da esperti internazionali hanno esaminato i lavori di **quasi 65mila (!) fotografie e progetti**: per la precisione 64.823 foto e progetti, inviati da **4.066 fotografi** provenienti da 130 Paesi.

La mostra è molto stimolante, anche se ci si domanda perché le fotografie non sono state stampate a dimensioni maggiori, a fronte dell’enorme spazio messo a disposizione dal Palazzo delle Esposizioni (con spazi che si caratterizzano per un bianco... accecante).

Ci hanno colpito in particolare le fotografie del norvegese **Jonas Bendiksen**, intitolate **“The Book of Veles”**, un progetto documentaristico avviato nell’aprile del 2021 sulla produzione di **“fake news”** a Veles, una provincia della Macedonia del Nord, che nel 2016 è stata segnalata a livello internazionale come epicentro della produzione di notizie false. Sei mesi dopo la pubblicazione del progetto, Bendiksen ha rivelato che era tutto falso: le persone ritratte sono modelli a 3D generati dal computer; gli sfondi delle immagini sono stati ricavati fotografando spazi vuoti a Valdes e convertendoli in spazi tridimensionali... Il progetto mette in discussione il concetto stesso di “verità”, intesa dal punto di vista fotografico-visivo, e dimostra come ormai le “fake news” possono essere prodotte, diffuse e credute come... vere. Questione quanto mai delicata, anche alla luce della guerra che la **Russia** ha scatenato contro l’**Ucraina**: torneremo presto su queste tematiche.

Su tutt’altro “fronte”, ci hanno colpito gli scatti dell’olandese **Bram Janssen**, che dimostrano come anche la cultura finisce per divenire vittima della guerra (anche il conflitto in corso in Ucraina conferma amaramente ciò): dopo la conquista talebana dell’**Afghanistan** nell’agosto del 2021, il cinema statale Ariana di Kabul è stato chiuso, e il personale attende ancora di sapere se il governo consentirà la proiezione di film. I dipendenti maschi continuano a presentarsi al lavoro ogni giorno, nella speranza di essere prima o poi pagati, mentre ad **Asita Ferdous**, prima direttrice donna del cinematografo, è stato impedito di entrare, e le altre donne che lavoravano nella sala non possono più né lavorarci né accedervi.

L’enorme offerta culturale della Capitale si arricchisce, ma manca ancora una “bussola” digitale

Conclusivamente, le tre mostre presentate questa mattina a Roma meritano senza dubbio di essere visitate, e vanno ad arricchire la già **enorme offerta culturale della Capitale**.

Quel che ci si domanda è: perché il **Ministero della Cultura** non si attrezza con un portale multimediale ben curato che metta in relazione le iniziative nazionali, regionali, comunali, locali, consentendo al visitatore (turista o meno, anche lo stesso cittadino residente...) di acquisire una visione immediata e semplice di tutto quel il sistema culturale italiano può offrire in un *certo* giorno, in una *certa* località?!

Manca una “bussola digitale” adeguata all’enorme ricchezza del patrimonio culturale nazionale (una “bussola” che sia dotata ovviamente anche di sistemi di geolocalizzazione).

Abbiamo già segnalato, anche su queste colonne, che questo problema di **diffuso policentrismo** determina **frammentazione di attenzione** e **dispersione di risorse**.

Anche rispetto a quelli che IsICult stima essere ormai oltre **2.000 festival** proposti in tutta Italia, un’attività culturale preziosa e originale. In Italia, il turista e il cittadino non hanno accesso a un portale nazionale che consenta di acquisire rapidamente e semplicemente “cosa” viene offerto, anche soltanto a livello di festival (di cinema, teatro, musica, danza, letteratura, design, eccetera): vedi “Key4biz” del 10 gennaio 2022, [“Il misterioso mondo dei festival italiani: sono circa 2.000, ma nessuno \(nemmeno il Ministero\) li ha mai mappati e studiati”](#)...

Questo problema del **deficit di conoscenza** del sistema culturale nazionale è anche un problema di **carezza di autocoscienza** del sistema stesso (e della mano pubblica), così come si pone come problema di ottimizzazione dell’offerta, in termini di comunicazione e promozione.

Si tratta di un grande problema di marketing culturale e turistico...

Deficit di autocoscienza, appunto. In argomento, abbiamo già segnalato che l’edizione del 18 aprile scorso della eccellente trasmissione “Report” di **Rai 3** ha denunciato come il Ministero della Cultura non sappia nemmeno quanti sono i teatri chiusi nel nostro Paese (vedi “Key4biz” del 22 aprile 2022, [“L’Istat certifica il crollo della partecipazione culturale in Italia”](#)). Ha sostenuto giustamente **Sigfrido Ranucci** (commentando il servizio ben curato da **Giulia Presutti**): *“qualcuno dovrebbe quantificare quanto ci costa questo immenso patrimonio culturale storico architettonico abbandonato. Ma nessuno lo sa, perché la Direzione Generale Spettacolo del Ministero della Cultura ci fa sapere che non c’è un censimento aggiornato... Per il 2022, finanziano 420 milioni di euro destinati solo a spettacoli e non alle infrastrutture. Per i teatri non è previsto nulla, possono pure crollare... E naturalmente su tutto questo non è destinato neanche un solo euro del Piano di Ricostruzione e di Resilienza”*.

Nessuna reazione dal Ministro **Dario Franceschini**.

#ilprincipenudo (551^a edizione)

L'Istituto per il Credito Sportivo (Ics) entra nel business del cinema sostenendo Eagle Pictures di Ben Ammar

27 Aprile 2022

Annunciata ieri una corposa operazione dell'Ics, sempre più sensibile al settore culturale, di sostegno della Eagle Pictures / Prima Tv retta da Tarak Ben Ammar.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 27 Aprile 2022, ore 17:25

L'annuncio è di ieri pomeriggio, rilanciato dalle agenzie stampa (ovviamente anche la specializzata **Radiocor**), ma la ricaduta mediatica è stata inferiore a quella che avrebbe potuto essere, eppure la notizia è ghiotta, per tutti coloro che operano nell'industria delle immagini italiana: per la prima volta l'**Istituto per il Credito Sportivo** (Ics) è intervenuto a favore di una produzione cinematografica ed audiovisiva, sostenendo con 12 milioni di euro tre film della **Eagle Pictures**, società di produzione e di distribuzione che è controllata da **Prima Tv**, il gruppo che fa capo all'imprenditore franco-tunisino-italiano **Tarak Ben Ammar**.

Si tratta di un finanziamento per la realizzazione di tre opere audiovisive destinate al mercato italiano e internazionale: le opere alle quali saranno destinati i finanziamenti dell'Istituto sono "*L'uomo sulla strada*" diretto da **Gianluca Mangiasciutti**, "*Da Grandi*" con la regia di **Fausto Brizzi**, e la serie televisiva per **Rai** "*Gloria*" le cui riprese inizieranno nel corso del 2022.

Grande soddisfazione da parte dell'**Ics**, banca pubblica per lo sviluppo sostenibile dell'Italia attraverso lo Sport e la Cultura, per un accordo che dà il via alla collaborazione con una società leader nel panorama dell'"entertainment" del nostro Paese e nel mondo, consolidando il suo ruolo di servizio nel settore cinematografico e audiovisivo italiano.

L'**Istituto per il Credito Sportivo** annuncia che dedicherà attenzione crescente alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale dell'Italia, intervenendo sempre più anche nell'industria audiovisiva.

L'operazione finanziaria realizzata rappresenta un traguardo importante anche per **Eagle Pictures**, perché non solo garantirà i fondi che saranno investiti per la realizzazione di tre importanti produzioni, ma anche perché dimostra un attestato di stima e di fiducia da parte di una grande banca, storicamente al fianco del mondo dello sport, ma che solo da poco ha deciso di sostenere finanziariamente la produzione cinematografica e televisiva.

Il comunicato stampa congiunto diramato da **Ics** ed **Eagle** riporta alcuni dati essenziali sulle dimensioni economiche del settore (che non riteniamo di poter validare, non essendo peraltro citata la fonte di queste stime): "*un settore costituito da 9mila imprese e 65mila posti di lavoro diretti, ai quali se ne aggiungono altri 114mila nelle filiere connesse, in grado di generare un fatturato di 13 miliardi di euro, il 10 % del totale europeo, con l'Italia quarto mercato di riferimento, terza per produttività dopo Germania e Francia. Per ogni euro di domanda finale di servizi audiovisivi in Italia, si attivano 1,97 euro di maggiore produzione, ripartita in tutti i settori dell'economia, con uno dei moltiplicatori più alti*".

In questo periodo, **Eagle Pictures** può vantare la terza posizione, nella classifica delle società di distribuzione "*theatrical*" in Italia, con una quota di mercato del 9,45 % sul totale degli incassi, dopo il 43,47 % della **Warner Bros** ed il 9,85 % della **Disney**... In Italia, dal 1° gennaio 2022, secondo le elaborazioni di **Cinetel**, sono stati venduti 13,4 milioni di biglietti cinematografici, a fronte di 90,6 milioni di euro di incassi. Rispetto al 2020, il calo è del 60 %, e del 41 % rispetto all'ultimo anno pre-pandemia, ovvero il 2019.

Senza una robusta e decisa e finanche impetuosa **campagna di promozione, il cinema in sala in Italia** non riuscirà a riprendere fiato: questa esigenza l'abbiamo manifestata molte volte anche su queste colonne (vedi da ultimo "**Key4biz**" del 18 febbraio 2022, "[Cinema, la crisi delle sale risveglia l'associazione degli esercenti](#)"), e non resta che sperare che il Ministro **Dario Franceschini** e con lui il Direttore Generale per il Cinema e l'Audiovisivo **Nicola Borrelli** comprendano che, dei **750 milioni di euro** l'anno che ormai lo Stato destina a favore del cinema e dell'audiovisivo, almeno un 5 %

dovrebbe essere destinato alla **promozione**. Serve una campagna *imponente*, di respiro *nazionale* e di *breve-medio* periodo (un semestre almeno), con un budget di almeno 30/40 milioni di euro. Con il coinvolgimento delle migliori agenzie pubblicitarie nazionali ed internazionali, attraverso una gara che metta in competizione i più brillanti creativi del Paese ed una pianificazione mediale innovativa...

2 film cinematografici ed 1 fiction per Rai: “Da grandi”, “L’uomo sulla strada”, “Gloria”

Le opere Eagle sostenute da Ics sono, più in dettaglio:

– il remake di “**Da grandi**”, per la regia di **Fabio Brizzi**, ovvero “reboot” della commedia “cult” anni ’80 “Da grande” (con **Renato Pozzetto**): a differenza del film a cui si ispira (diretto da **Franco Amurri**, che stavolta firma con Brizzi la sceneggiatura) adesso i bambini che desiderano diventare adulti sono quattro, interpretati “da grandi” da **Enrico Brignano** (comico, showman, attore, doppiatore, per la terza volta diretto da Fausto Brizzi che lo volle in “*Poveri ma ricchi*”), **Ilenia Pastorelli** (che dopo l’esordio di successo con “*Lo chiamavano Jeeg Robot*” ha dato inizio a collaborazioni con alcuni dei registi italiani più apprezzati come Carlo Verdone, Massimiliano Bruno, Pif e Dario Argento), **Luca Bizzarri** e **Paolo Kessisoglu** (ormai celebre duo comico in televisione e compagni di set per l’undicesima volta; tra i loro ultimi lavori, “*Per tutta la vita*”, “*Un figlio di nome Erasmus*”, “*Un fidanzato per mia moglie*”). Dopo i successi di “*Notte prima degli esami*” (che gli è valso diversi premi tra cui il David di Donatello come Miglior Regista Esordiente), “*Maschi contro femmine*”, il seguito “*Femmine contro maschi*”, e i due capitoli “*Poveri ma ricchi*” e “*Poveri ma ricchissimi*”, il regista, sceneggiatore, produttore e scrittore, Fausto Brizzi porta questa volta sul grande schermo un racconto sempre attuale, quello del desiderio che ogni bambino esprime almeno una volta nella vita: diventare adulto, godere della tanto fantasticata libertà e svincolarsi dalle regole imposte dai genitori, per poi sentirne una mancanza tale da perdonare e infine tollerare anche le decisioni più severe; Brizzi è attualmente nelle sale con “*Bla Bla Baby*”...

– il thriller “**L’uomo sulla strada**”, opera prima di **Gianluca Mangiasciutti**, regista e sceneggiatore dei cortometraggi di successo “*Dove l’acqua con altra acqua si confonde*” (candidato al Premio David di Donatello e al Globo d’Oro), “*A girl like you*” (presentato alle Giornate degli Autori, vincitore del Premio Nuovo Imaie), “*Je ne veux pas mourir*” e “*Butterfly*” (entrambi candidati ai Nastri d’Argento nel 2019 e 2020. Il soggetto nel 2010 si è aggiudicato il “Premio Solinas – Storie per il cinema”, la sceneggiatura è di Serena Cervoni e Mariano Di Nardo. “*L’uomo sulla strada*” è interpretato da **Aurora Giovinazzo** (“*Anni da cane*”, “*Freaks Out*”, “*La classe degli asini*”, “*Una casa nel cuore*”) e **Lorenzo Richelmy** (“*Il talento del Calabrone*”, “*Dolceroma*”, “*Ride*”, “*Una vita spericolata*”, “*Una questione privata*”, “*La ragazza nella nebbia*”, “*Marco Polo*”). Sinossi? Irene ha 8 anni quando assiste come unica testimone alla morte del padre per mano di un pirata della strada che scappa via. Perseguitata dal senso di colpa per non riuscire a ricordare il volto dell’assassino, Irene diventa una adolescente ribelle e introversa con l’unica ossessione di farsi giustizia. Abbandona la scuola e trova lavoro nella fabbrica di proprietà del glaciale e affascinante Michele che è proprio l’uomo che era al volante dell’auto. La ragazza sembra non riconoscerlo, lui invece non ha dubbi. Michele prova da subito un forte istinto di protezione verso la ragazza, che ben presto si trasforma in amore. Irene completamente all’oscuro inizia ad aprirsi e confidarsi proprio con l’uomo a cui sta dando la caccia. Mentre il cerchio si stringe attorno a Michele, qualcosa di inaspettato avviene...

– la serie televisiva “**Gloria**”, che ha come interprete **Sabina Ferilli** nei panni di una attrice primadonna degli anni Novanta: una fiction Eagle per Rai, con co-protagonista **Leonardo Pieraccioni**... Questa la sinossi: Don Simone (Leonardo Pieraccioni) è un prete di frontiera con una chiesetta sempre in difficoltà e mai frequentata dai ragazzi che preferiscono, piuttosto, lo “stare insieme” dei “social”; Don Simone riceve una fantastica notizia: un eccentrico zio gli ha lasciato in eredità un’avviatissima attività in Svizzera che potrà risollevarlo le sorti economiche del suo oratorio sempre deserto, ma.. arrivato a Lugano il nostro prete scopre di aver ereditato... un postribolo.

A fine febbraio, Eagle ha acquistato per 35 milioni di euro gli Studios of Paris da Luc Besson. Tarak Ben Ammar: “creare un polo di produzione e distribuzione audiovisiva che parta dall’Italia”

La **Eagle Pictures** si pone sempre più come impresa aggressiva sul mercato dell’audiovisivo nazionale ed internazionale. Si ricordi che appena due mesi fa, il “tycoon” **Tarak Ben Ammar** ha acquistato, per 35 milioni di euro, gli **Studios de Paris**, creati da **Luc Besson**.

L’acquisto è avvenuto tramite la partecipata francese della **Eagle Pictures**. Con **Eagle Pictures S.p.A.** in Italia, gli **Studios de Paris** in Francia e la partecipazione di Eagle Pictures S.p.A. in **Spyglass Media Group** negli Usa, l’intento di Ben Ammar è quello di creare un polo di produzione e distribuzione audiovisiva internazionale che parte dall’Italia, con base

in Europa (in Francia) ed arriva fino agli Stati Uniti. Il complesso di teatri di posa alle porte di Parigi (9 teatri di posa con una superficie di 11mila metri quadrati) ospiterà numerose produzioni di film e serie tv: gli *Studios of Paris*, dove attualmente sono in corso le riprese di “*Murder Mystery 2*” con Jennifer Aniston e Adam Sandler e dove saranno girate le prossime stagioni di “*Emily in Paris*”, e la serie su Dior, hanno suscitato l’interesse di diversi investitori americani.

Oltre al suo legame con *Spyglass Media Group*, la Eagle Pictures spa di Ben Ammar vanta anche una “library” di 2.800 titoli, ed ha accordi di distribuzione in essere con *Mgm, Paramount e Sony*.

Eagle Pictures si pone come **società di produzione e distribuzione integrata**, ovvero presente in ogni segmento della catena di sfruttamento del contenuto, dalla produzione e acquisizione dei diritti alla distribuzione attraverso i canali: cinema, home video, televisione (pay tv, free tv) e “digital rights / new media”. La società è di proprietà di **Tarak Ben Ammar** e di **Naguib Sawiris** (il 4° miliardario più ricco d’Africa nel 2021, secondo “Forbes” con un patrimonio stimato nell’ordine di 8,5 miliardi di dollari, che include una quota del 6 % di Adidas).

Ha distribuito grandi successi tra cui “*Coda*” (vincitore Premio Oscar come Miglior Film nel 2022) e “*Green Book*” vincitore di tre Premi Oscar come Miglior Film, tra cui miglior film, nel 2019 che ha superato in Italia il milione di presenze, diventando il film “Premio Oscar ®” che ha incassato di più negli ultimi 15 anni...

Eagle Pictures ha distribuito negli anni numerosi successi tra cui: “*House of Gucci*”, “*Il discorso del re*”, “*La passione di Cristo*”, “*American Hustle – L’apparenza inganna*”, “*Il lato positivo*”, la saga “*Twilight*”, “*Vice – L’uomo nell’ombra*”...

Nell’esercizio 2020 l’andamento della produzione di Eagle ha registrato 60 milioni di euro, a fronte di un **fatturato di 53 milioni**. I fiduciari italiani di Tarak Ben Ammar sono **Andrea Goretti** (Amministratore Delegato di Eagle) ed **Egidio Viggiani** (Direttore Generale di *Prima Tv*, che gestisce il multiplex *Dfree*, che trasmette in digitale terrestri canali come *Sport Italia, Radio 105 Tv*...).

Tarak Ben Ammar ha 70 anni, ma non li dimostra e dispone ancora di energia giovanile e notevoli ambizioni. Poliglotta, vanta un variegato e ricco percorso imprenditoriale con frequentazioni di livello (da Murdoch a Gheddafi a Berlusconi), e la sua attività imprenditoriale si intreccia con la storia mediale di Italia, Francia, Usa...Così lo descrive il sito web “*Cinquantamila*” (che pubblica la raffinata newsletter “Anteprima”), curato da **Giorgio Dell’Arti**: fondatore di *Carthago Films* e di *Prima Tv*. Cofondatore, con **Silvio Berlusconi**, di *Quinta Communications*. Finanziere. Ex consigliere d’amministrazione di *Mediaset, Mediobanca, Generali, Telecom Italia, Vivendi, The Weinstein Company*...

Vanta una “library” produttiva notevole: una lunga serie di film ispirati ai Vangeli, nei generi più disparati: da “*Brian di Nazareth*” dei **Monty Python** al “*Gesù*” di **Franco Zeffirelli**, alla distribuzione europea della “*Passione*” di **Mel Gibson**; passando per “*Star Wars*” e “*La ricerca dell’Arca perduta*” fino a “*Baaria*” prodotto con Medusa (il film più costoso della storia del cinema italiano: 28 milioni di euro). Senza dimenticare “*Pirati*” di **Roman Polanski**, che gli procura un processo contro Universal alla fine del quale, nel 1994, ottiene una vittoria senza precedenti: 14 milioni di dollari per ricompensare gli interessi lesi... Ed è stata la prima volta che un produttore straniero vince contro una major di Hollywood...

Alcune citazioni?! «*Dio ha dato agli arabi il petrolio, e io per favorire il dialogo interculturale faccio investire in cultura: tutti i fondi sovrani vogliono investire nei miei progetti...*»... «*La verità è che l’Italia è il Paese più aperto e con meno pregiudizi; altrimenti io, un tunisino, non sarei qui*»... «*Ho sempre detto, scherzando, che l’Italia è il Paese arabo più a Nord*»... «*Spyglass rappresenta per Eagle la naturale evoluzione di questo modello produttivo, e Eagle si propone come l’unico soggetto oggi in grado di portare progetti italiani ed europei all’attenzione del mercato mondiale*»

«*Madre francese di origine corsa, emigrata in Tunisia, cattolica e poi convertita all’islam e sposa di un avvocato tunisino poi diventato diplomatico*» (**Giovanni Pons**); «*polimorfo produttore-finanziere-mediatore-banchiere franco-tunisino e quando serve pure assai italiano*» (**Francesco Manacorda**)...

Eagle Pictures ed il “Digital In-Tunnel Advertising” di Tunnel Motion

Eagle Pictures si pone anche come impresa sensibile alle nuove tecnologie ed a forme innovative di marketing: per esempio, nelle settimane scorse ha scelto la “start-up” **Tunnel Motion** per il lancio del film “*Sonic 2*” nella metropolitana di Roma. L’innovativa tecnologia in movimento di Tunnel Motion ha visto protagonisti i personaggi della seconda saga

tratta dall'omonimo videogioco: l'originale creatività del trailer è stata valorizzata ed è diventata occasione di intrattenimento visibile a tutti, con la campagna **"Digital In-Tunnel Advertising"** a sostegno del film, sviluppata nella metropolitana di Roma dal 28 marzo al 10 aprile, in occasione dell'uscita nelle sale italiane. Si ricorda che Tunnel Motion è la nuova realtà italiana che utilizza gli spazi vuoti delle gallerie della metropolitana per proiettare video messaggi ad alto impatto pubblicitario. Utilizza una tecnologia all'avanguardia per intrattenere e persuadere il pubblico in un modo semplice ma efficace. "Digital In-Tunnel Advertising" è la tecnologia innovativa e coperta da brevetto vworld vide di cui Tunnel Motion ha licenza esclusiva per l'Italia...

L'Istituto per il Credito Sportivo (Ics) sempre più aperto al sistema culturale nazionale, con la guida del Presidente Andrea Abodi

Si ricordi che l'**Istituto per il Credito Sportivo (Ics)** è stato creato dalla legge 24 dicembre 1957, n. 1295, come "ente di diritto pubblico con gestione autonoma", chiamato ad operare nel settore del credito per lo sport e per le attività culturali ai fini della costruzione, dell'ampliamento, dell'attrezzatura e del miglioramento degli impianti sportivi, compresa l'acquisizione delle relative aree e dei relativi immobili. Si tratta di una banca pubblica, essendo controllata all'80 % dal Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Si pone come l'unica banca pubblica focalizzata sul finanziamento allo sport e alla cultura.

Grazie all'impegno proattivo di **Andrea Abodi**, Presidente dal 2017 (mandato quadriennale rinnovato fino al 31 dicembre di quest'anno), l'Ics ha deciso di estendere il proprio "perimetro" di azione dal business classico e storico dello sport a quello della cultura, in sintonia con le decisioni assunte dal titolare del Ministero della Cultura **Dario Franceschini**.

Si ricorda che il Presidente dell'Istituto è stato nominato dal *Ministro per lo Sport*, con decreto emanato d'intesa con il *Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo* (poi divenuto Mic) e di concerto con il *Ministro dell'Economia e delle Finanze* (Mef).

Ics si definisce "*banca sociale per lo sviluppo sostenibile dello Sport e della Cultura*": è senza dubbio leader nel finanziamento all'impiantistica sportiva, grazie alla tradizione e all'esperienza consolidata in oltre sessant'anni di attività. Dal 1957 ha finanziato il 75 % degli impianti sportivi italiani (ha sostenuto circa 35mila impianti), mentre dal 2005 la banca ha ampliato la sua sfera d'azione, potendo operare anche nel settore dei beni e delle attività culturali, ma è soprattutto negli ultimi anni che questa attività è stata particolarmente intensificata.

L'Istituto ha avviato un importante percorso di sviluppo nel finanziamento degli investimenti nel settore dei beni e delle attività culturali.

Obiettivo strategico dell'Istituto è quello di assumersi ulteriori responsabilità, non limitandosi a essere una "semplice" banca, ma anche una **piattaforma di soluzioni che razionalizzano il percorso progettuale**, facilitando la realizzazione delle opere e l'ottimizzazione della loro gestione.

Il bilancio approvato a metà maggio 2021 registrava oltre 323 milioni di euro di finanziamenti (con un incremento degli impieghi verso la clientela del 7,6 %), e fondi propri per 914 milioni di euro.

Sarà interessante osservare le prossime iniziative dell'Ics nel settore culturale.

Si tratta infatti di un settore dalle grandi potenzialità (anche) economiche che ancora attende, in Italia, un qualificato e dinamico soggetto bancario che ne comprenda al meglio la struttura, l'organizzazione, le peculiarità che lo rendono un "business" atipico, comunque "altro" rispetto all'insieme delle attività economiche (a causa della sua originale anima artistica).

Manca insomma in Italia una vera e propria "banca per la cultura", ovvero un soggetto bancario che sappia guardare sia alle imprese tradizionali sia alle sempre crescenti "start-up", sia alle associazioni culturali ed ai soggetti del terzo settore, sia ai singoli artisti e creativi... L'esperienza della **Banca Nazionale del Lavoro** nel settore cinematografico è ormai un ricordo del passato, e va certamente ricordata la sensibilità dimostrata dal gruppo **Intesa Sanpaolo** negli ultimi anni (sempre a favore dell'industria audiovisiva).



Manca ancora però una banca che abbia la capacità di sostenere tutti i comparti del sistema culturale nazionale, con interventi mirati e funzionali alle specifiche esigenze delle varie fasi della “filiera”: senza dubbio, l’*Istituto per il Credito Sportivo* – che si prevede cambi presto anche il proprio “naming” (divenendo Istituto per il Credito Sportivo *e Culturale*) – ha tutti i presupposti per poter divenire la banca nazionale di riferimento delle industrie culturali e creative italiane.

#ilprincipenudo (550^a edizione)

L'Istat certifica il crollo della partecipazione culturale in Italia

22 Aprile 2022

Presentata ieri dall'Istat l'edizione n° 9 del "Bes", il Rapporto annuale sul "Benessere Equo e Sostenibile" in Italia: dati sconcertanti per la cultura, passata dal 35% del 2019 all'8% del 2021.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 22 Aprile 2022, ore 15:30

Una necessaria premessa: da molto tempo (decenni), sosteniamo che l'attenzione che l'**Istat** dedica al sistema culturale sia *inadeguata e passatista*, deficitaria di metodologie accurate e di una visione organica, ma d'altronde l'**Istituto Nazionale di Statistica** resta inevitabilmente l'istituzione di riferimento, per chi studia la società italiana... E quindi non possiamo ignorare la presentazione, avvenuta ieri a Roma, della edizione n° 9 del cosiddetto "**Bes**" ovvero il *Rapporto annuale sul "Benessere Equo e Solidale" in Italia*.

L'edizione 2021 del report Istat evidenzia, per quanto qui interessa specificamente (si tratta di poche pagine sul totale di 242 del tomo ed allocate in modo frammentario tra i vari capitoli, 12 "domini" basati su 153 "indicatori"), il **crollo della partecipazione culturale** ed il **calo dell'occupazione culturale**, fenomeni che possono essere inquadrati nell'economia di un complessivo impoverimento della società italiana.

Crolla la partecipazione culturale: dal 35 % del 2019 all'8 % del 2021

Qualche indicatore della crisi in atto è emerso, nei mesi scorsi, pur a fronte di un dataset che permane incompleto: per esempio, i dati sul "*box office*" cinematografico rappresentano la cartina di tornasole di una crisi profonda del sistema culturale, con incassi che sono crollati di circa il 70 % negli ultimi due anni (vedi "*Key4biz*" dell'11 febbraio 2022, "[Lo stato di salute del sistema culturale italiano? Non si sa ma il cinema in sala muore](#)"). Scrivevamo allora, che "*a fronte di un diffuso entusiasmo sulla fruizione digitale individuale e domestica, nessuno si interessa realmente dei cinematografi, delle librerie, delle edicole... Prevale inerzia e rassegnazione (digitale)*".

In effetti, il "*dataset*" della cultura italiana mostra buchi di conoscenza che sono impressionanti: al di là del lavoro certosino che effettua la **Società Italiana Autori Editori** (Siae) per quanto riguarda le attività dello spettacolo attraverso il suo "*Annuario dello Spettacolo*", in Italia nessuno dispone di dati aggiornati e completi... sui **teatri** in funzione, sulle **librerie** attive, sulle **edicole** ancora aperte...

Lo ripetiamo, ancora una volta: è incredibile, ma così è.

Lo hanno denunciato anche **Sigfrido Ranucci** e **Giulia Presutti** nell'ultima puntata della trasmissione di punta di **Rai3**, "*Report*" (andata in onda lunedì scorso 18 aprile), nel servizio "[Gli incompiuti](#)": parrebbe che al Ministero della Cultura nessuno sappia nemmeno il numero dei teatri che hanno chiuso negli ultimi anni!

Ha sostenuto Ranucci: "*qualcuno dovrebbe quantificare quanto ci costa questo immenso patrimonio culturale storico architettonico abbandonato. Ma nessuno lo sa, perché la Direzione Generale Spettacolo del Ministero della Cultura ci fa sapere che non c'è un censimento aggiornato... Per il 2022, finanziano 420 milioni di euro destinati solo a spettacoli e non alle infrastrutture. Per i teatri non è previsto nulla, possono pure crollare... E naturalmente su tutto questo non è destinato neanche un solo euro del Piano di Ricostruzione e di Resilienza*".

Torneremo presto sull'argomento, che è delicato e scabroso.

Abbiamo domandato al Portavoce del Ministro, **Mattia Morandi**, se vi sia stata reazione da parte del titolare del Collegio Romano, ma ci ha segnalato che non vi è stata finora alcuna replica da parte di Dario Franceschini...

Nel “*deserto dei dati*”, non si può quindi non guardare – pur con tutte le perplessità metodologiche del caso – all’Istat...

D'altronde al report “Bes”, abbiamo già dedicato attenzione, anche su queste colonne: vedi “Key4biz” del 2 dicembre 2015, “[Istat/Bes 2015: Italia distratta sul suo sistema culturale?](#)”. In occasione della presentazione di quella edizione (la n° 3), alla presentazione intervenne anche il Ministro della Cultura (allora era – per l'esattezza – “dei Beni e Attività Culturali e Turismo”) **Dario Franceschini**. Vedi anche “Key4biz” del 22 aprile 2015, “[Cultura e media, sempre in attesa di sviluppo equo e sostenibile](#)”. Scrivevamo allora: “*Quel che non ci convince, anche metodologicamente, è l’allocazione dei dati relativi alla “partecipazione culturale” nel capitolo dedicato a “Istruzione e formazione”, separandoli dal capitolo “Paesaggio e patrimonio culturale”. Infatti, nella più moderna visione “culturologica”, il patrimonio culturale, i beni culturali e le attività culturali, così come il paesaggio ed il turismo sono un “tutt’uno”, nel grande insieme della “cultura”, industrie culturali ed industrie creative. Questa lettura organica e sistemica è totalmente carente nel rapporto Bes, e siamo sicuri che anche il Ministro Franceschini l’abbia notato, anche perché nella edizione 2014 l’attenzione rispetto alla cultura ci è parsa più accurata*”. Purtroppo, nulla o quasi nulla è cambiato da allora, nell’impostazione del Rapporto Istat “Bes”.

Da ricercatori sociali specializzati, prendiamo quindi questi numeri **con prudenza**, anche perché sono basati prevalentemente su un’indagine campionaria (sebbene di ampio respiro statistico) qual è “*Aspetti della vita quotidiana*” (ovvero l’“*Indagine multiscopo sulle famiglie*”), la cui batteria di quesiti viene integrata in itinere... L’indagine è eseguita su un campione di circa **25.000 famiglie**, distribuite in circa 800 Comuni italiani di diversa ampiezza demografica. La prossima rilevazione è stata avviata, e va dal marzo al maggio 2022.

A partire dal 2020, le restrizioni (spesso irrazionali) nell’accesso ai luoghi della cultura – disposte ai fini del contenimento nella diffusione del Covid – hanno inciso notevolmente sulla “partecipazione culturale” (cosiddetta “fuori casa” nei 12 mesi precedenti l’intervista.

Secondo le rilevazioni Istat, la “**partecipazione culturale**” aveva già subito un’importante riduzione tra il 2019 e il 2020, passando dal 35,1 % al 29,8 %.

Tra il 2020 e il 2021, **crolla all’8,3 %**.

Nel 2021, mentre la “**lettura**” (intesa convezionalmente come letti “*almeno 4 libri l’anno*”) è rimasta stabile rispetto al 2020 (22,9 %), la lettura di quotidiani “*3 o più volte a settimana*” è diminuita (dal 24,8 % al 23,2 %), portando l’indicatore **complessivo sulla lettura** ad una riduzione: 36,6 % nel 2021, era 38,2 % nel 2020...

La “partecipazione culturale fuori casa” si è ridotta ampiamente sia per gli uomini sia per le donne, ma in maniera più elevata per quest’ultime: – 22,5 punti percentuali rispetto al 2020, – 20,5 tra gli uomini. Ha spiegato **Linda Laura Sabbadini**, Direttrice Centrale Istat: “*le donne, quindi, dopo essersi caratterizzate a partire dal 2017 per livelli di partecipazione culturale fuori casa superiori a quelli degli uomini, nel 2021 si riallineano ai maschi (donne 8,1 %; uomini 8,5 %), perdendo in questo modo il vantaggio precedentemente acquisito*”.

I giovani, avendo notoriamente livelli di “partecipazione culturale” più elevati, negli anni di pandemia hanno subito le riduzioni maggiori, avvicinandosi sempre di più alle altre fasce di età.

Analizziamo gli indicatori in dettaglio:

Partecipazione culturale (tout-cour):

2019: 35,1 % 2020: 29,8 % 2021: 8,3 %

Cinema:

2019: 18,1 % 2020: 14,6 % 2021: 1,7 %

Teatro:

2019: 20,3 % 2020: 15,7 % 2021: 2,9 %

Musica:

2019: 20,2 % 2020: 17,0 % 2021: 3,7 %

Musei:

2019: 31,8 % 2020: 27,3 % 2021: 8,9 %

Libri:

2019: 22,3 %	2020: 22,9 %	2021: 22,9 %
Quotidiani:		
2019: 25,2 %	2020: 24,8 %	2021: 23,2 %

Va precisato che il dato sulla “partecipazione culturale” è riferito a “*persone di 6 anni e più che hanno svolto 2 o più attività di partecipazione culturale fuori casa nei 12 mesi precedenti l’intervista e tipo di attività svolte*”. Anni 2019, 2020 e 2021. Valori percentuali” (sul totale degli intervistati).

Ovviamente, queste rilevazioni statistiche sono basate su presupposti *convenzionali*: per *spettatore cinematografico*, si intende colui che è entrato in una sala “*quattro volte o più l’anno*”; per *spettatore teatrale*, chi vi è entrato “*almeno 1 volta l’anno*”, ed altresì dicasi per la *musica* (il dato riportato supra è riferito ai concerti di musica “*altra*” rispetto a quella “*classica*”)...

I dati relativi alla lettura di libri ed ai quotidiani sono al di fuori del set di indicatori della “*partecipazione culturale*”, ovviamente, dato che si tratta di fruizione prevalentemente “*domestica*”, ed hanno parametri differenti: il dato è riferito, per i libri, a coloro che “*hanno letto 4 o più libri nell’anno*”; per i giornali, a coloro che “*hanno letto quotidiani 3 o più volte a settimana*”. Quest’ultimo dato, in particolare, non ci convince proprio, rispetto ai numeri *oggettivi* della diffusione della stampa in Italia: in effetti, secondo Istat, 1 italiano su 5 sarebbe lettore regolare di quotidiani?! Nutriamo dubbi...

Questi dati del “campione” Istat dovrebbero essere opportunamente integrati – ed analizzati criticamente – con i **numeri relativi al consumo effettivo**, ovvero con il totale dei *biglietti venduti* (si attendono le elaborazioni *Siae* di consuntivo 2021), con la quantità di *libri venduti*, ed altresì dicasi per il *consumo di musica* (non soltanto “*live*” – i concerti – ovviamente, ma anche “*registrata*”), per i *giornali* e i *periodici*, eccetera.

E riteniamo che non possano essere ignorati i **consumi di audiovisivo** attraverso gli apparecchi televisivi e altri “*device*”, sia rispetto ai “*broadcaster*” sia rispetto alle “*piattaforme*”: tutta un’area del sistema culturale che Istat continua ad ignorare. Così come quella dei videogiochi...

Ribadiamo che **un vero e proprio “sistema informativo” della cultura in Italia non esiste ancora**, e quindi sia *le analisi* sia *le politiche* finiscono per essere inevitabilmente parziali, incomplete, frammentarie.

E spesso ci domandiamo *come possa il Ministro “governare”* al meglio il sistema, a fronte di questi deficit di conoscenza... Ma evidentemente ritiene sufficiente la sua “*cassetta degli attrezzi*”.

Con tutta la prudenza (metodologica) del caso, lo scenario che si presenta agli occhi dei rilevatori dell’Istat è semplicemente **disastroso**.

Il divario territoriale: Sud svantaggiato, Lazio record positivo, Calabria record negativo

Se la “*partecipazione culturale*” è scesa nel 2021 al livello dell’**8,3 %** (rispetto al 35,1 % del 2019 ed al 29,8 % del 2020), l’analisi dei dati su base territoriale è sconcertante, le disparità sono assolutamente evidenti: la Regione che ha il record positivo è il **Lazio**, con il 12,3 % (ovvero più della metà oltre la media nazionale); la Regione che ha il record negativo è la **Calabria**, con il 3,6 % (ovvero meno della metà della media nazionale).

A livello di “*lettura di libri e quotidiani*”, il primato spetta alla Provincia Autonoma di **Bolzano**, con il 59,4 %, mentre la Regione col livello più alto è il **Trentino – Alto Adige**, con il 55,5 %. La Regione con il dato più basso è la **Campania**, con il 22,3 %.

Un altro divario segnalato dall’Istat riguarda **la spesa dei Comuni in cultura**. Se la media nazionale è nell’ordine di 20 euro “*pro capite*”, si passa dai **26 euro a cittadino al Nord** ai **9 euro a testa nel Sud**, in un rapporto di quasi 3 ad 1.

Questi dati sul divario territoriale dovrebbero provocare riflessioni profonde nei “*decision maker*” della politica culturale nazionale...

“Occupazione culturale”: in 2 anni, persi 55.000 posti di lavoro

L'impatto delle restrizioni di due anni di pandemia sull'occupazione culturale e creativa è forte ed evidente.

Ovviamente l'impatto è stato più intenso nel primo anno.

Nel 2020, il numero di occupati ha avuto una caduta del - 8,0 %, pari in termini assoluti, a una perdita netta di circa 66mila unità rispetto al 2019.

Il trend negativo si inverte nel 2021, in linea con la lieve ripresa dell'occupazione complessiva.

Il saldo alla fine del biennio è di - 55 migliaia di occupati, con una perdita relativa del - 6,7 %, più che doppia rispetto alla contrazione dell'occupazione generale (è stata del 2,4 %).

Impressiona osservare come il settore culturale registri un calo superiore al doppio rispetto alla diminuzione dell'occupazione nel suo complesso: si confermano quelle caratteristiche strutturali, in Italia, del "lavoro culturale", che è spesso precario, instabile, intermittente...

La "fuga di cervelli" all'estero: in 15.000 i laureati che hanno lasciato l'Italia. In 10 anni, quasi 1 milione di italiani ha lasciato il Paese

Non si è arrestata, nonostante la pandemia, la fuga delle giovani risorse qualificate verso l'estero.

Il bilancio delle migrazioni dei cittadini italiani 25-39 anni con un titolo di studio di livello universitario si chiude con un saldo dei trasferimenti di residenza da e per l'estero di - 14.528 unità. Il Presidente dell'Istat **Gian Carlo Blangiardo** ha sostenuto che *"ai giovani più istruiti e qualificati, l'Italia non offre ancora opportunità adeguate"*.

Si ricordi che il 2 febbraio 2022, Istat ha pubblicato un report basato sui dati delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche dal quale emergeva che negli ultimi 10 anni **il numero degli italiani che si sono trasferiti all'estero è stato di poco meno di 1 milione**. Per la precisione, si tratta di 980mila persone, di cui circa un quarto ha almeno la laurea. Soltanto nel 2020, il volume delle cancellazioni anagrafiche per l'estero è stato di circa 160mila unità.

Tanti altri sono gli indicatori che provocano sconforto, nell'ambito della cultura e dell'istruzione.

Un... "florilegio"?

Si pensi alla **"competenza numerica non adeguata"**: rispetto a 100 studenti delle classi III della scuola secondaria di primo grado (le "scuole medie", insomma), si passa da un 38,7 % dell'anno 2019 al 45,2 % dell'anno 2021. La Regione / Provincia Autonoma con il valore migliore è Trento, con un 27,6 %, a fronte della Calabria che registra un 63,6 %... Le quote percentuali degli studenti cosiddetti "low performer" è veramente impressionante.

Il peggioramento è trasversale ma la situazione è peggiore nel Mezzogiorno (57 % di insufficienti nelle competenze numeriche), e tra gli stranieri (74 % di insufficienti nelle competenze alfabetiche).

Secondo l'Istat, nelle classi terze delle medie, circa 4 studenti su 10 non raggiunge la sufficienza in italiano ed in matematica. Gli alunni giudicati insufficienti sono aumentati del 5 % rispetto al 2020.

E che dire del dato secondo il quale sarebbe raddoppiato il numero degli adolescenti che dicono di essere **"insoddisfatti della vita"**?

Si ha anche conferma dei **bassi investimenti in ricerca e sviluppo (R&S)**: nel 2020, resta ampia e inalterata la distanza tra il nostro Paese e la media europea. Sia in termini di incidenza degli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (cosiddetti "ppi") sul Pil: pari rispettivamente al 3,2 % in Italia e al 5,0 % in media Ue 27. Sia in termini di incidenza della spesa per "R&S" delle imprese sul Pil: 0,94 % in Italia; 1,53% in media per i 27 Paesi Ue...

3 italiani su 10 non utilizzano internet. Sono “internauti” soltanto il 50 % dei 65-74 anni. 1 famiglia su 3 non ha computer e connessione

E non è di particolare conforto nemmeno il dato relativo all’uso del web: cresce, ma si conferma che ancora oggi 3 italiani su 10 non utilizzano internet. Incredibile, ma vero. Deprimente, ma vero.

Secondo Istat, le “persone che hanno usato internet almeno una volta a settimana negli ultimi 3 mesi” (quelli che vengono convenzionalmente definiti “utenti regolari”) sono passate dal 66,7 dell’anno 2019, al 69,0 % del 2020, al 72,9 % del 2021. Ne deriva che a fine 2021, vi erano 27 italiani su 100 che non avevano utilizzato internet negli ultimi mesi.

Certo quel 72,9 % del 2021 è un livello migliore rispetto al 25,8 % del 2005, ma si ha conferma che gli effetti “generazionali” e l’accelerazione determinata dalla necessità di connessione imposta dal Covid non abbiano determinato l’atteso salto di qualità.

Nel complesso, i dati evidenziano un “digital gap” nella popolazione: se, tra le persone di 55-59 anni, gli internauti sono arrivati all’80,0 %, il dato scende **a poco meno del 50 % tra quelle di 65-74 anni**.

Le persone di 75 anni e più restano ancora sostanzialmente escluse dall’uso regolare di internet: rappresentano soltanto il 14,7 % del totale gli “over 75” che nel 2021 hanno utilizzato il web.

Da segnalare che **3 famiglie italiane su 10 non hanno ancora la disponibilità di un pc e di una connessione a internet da casa**. Circa l’8 % delle famiglie dove è presente almeno un minore non ha disponibilità di pc e connessione da casa nel 2021...

Vivono in “povertà assoluta” 5,5 milioni di persone, 8 famiglie su 100

Nel 2021, pur in uno scenario economico mutato, la **povertà assoluta** permane a livelli preoccupanti, riguardando oltre 1 milione 950mila famiglie (7,5 % del totale delle famiglie) e più di 5 milioni 500mila individui.

E che dire dei 1,3 milioni di bambini che vivono in condizioni di “povertà assoluta”? Il totale dei minori in povertà assoluta nel 2021 è pari a 1 milione e 384mila: l’incidenza sul totale dei minori si conferma elevata, al 14,2 %, stabile rispetto al 2020, ma maggiore di quasi tre punti percentuali rispetto al 2019, quando era pari all’11,4 %...

Il Presidente dell’Istat sostiene che “è tempo di cambiare strategia”, e di investire sulle politiche per il benessere dei giovani, a partire dal sistema scolastico e universitario, per poi potenziare anche le reti territoriali per la cultura, lo sport e il tempo libero. È necessario comprendere che *“le politiche per il benessere dei giovani sono politiche per il benessere del Paese intero”, e che non servono misure transitorie, ma “ricostruire le basi strutturali di questo benessere”*.

Non ci risulta che il Ministro **Dario Franceschini** abbia commentato i dati rivelati ieri dall’Istat. Alla presentazione di ieri è intervenuto il Ministro Giorgetti.

Il Ministro Giancarlo Giorgetti (Mise): “in un contesto straordinario, urgono scelte coraggiose, cambi di paradigma per rispondere agli shock”

Le prospettive future non sono certo ottimiste, se si avverrà quel che ha previsto il Ministro dello Sviluppo Economico **Giancarlo Giorgetti**: *“nel rapporto Bes del prossimo anno, temo che la situazione sarà ancora più critica rispetto a quella ereditata in due anni di pandemia”*. Una misura evitare il peggioramento? *“Questo è il momento in cui la politica economica si deve occupare dell’offerta... per decenni si è concentrata sul sostenere la domanda, ma oggi, al contrario, ci troviamo di fronte a una nuova sfida: come riorganizzare l’offerta rispetto a una domanda che muta in continuazione... Gli indicatori Bes presentati oggi confermano che siamo di fronte a un contesto straordinario, che impone scelte coraggiose e cambi di paradigma nella strategia di politica industriale e nella strumentazione per rispondere agli shock che si vanno ripetendo con una velocità eccezionale in termini sempre più evidenti”*.

Gli auspici di Giorgetti andrebbero confrontati con il pensiero di Franceschini.

Nel settore culturale, però, forse la ricetta deve essere *opposta*: riteniamo che in Italia la mano pubblica si sia concentrata troppo nell'offerta (di "opere"), trascurando la stimolazione della domanda (e lo sviluppo dei "luoghi della cultura"). Si pensi alla quantità impressionante di lungometraggi cinematografici prodotti ormai in Italia, a fronte di un consumo "theatrical" modesto e con gran parte di questi titoli che non vengono trasmessi dalle televisioni né offerti dalle piattaforme...

[Clicca qui](#) per il file in formato .pdf del volume Istat, "Bes 2021. Il benessere equo e sostenibile in Italia", presentato a Roma il 21 aprile 2022

#ilprincipenudo (549^a edizione)

Gli attori italiani si scatenano contro Rai, Mediaset e Netflix e confidano nell'Agcom: "Venga attuata la direttiva Copyright"

20 Aprile 2022

Si rinnova la protesta della più pugnace associazione di attori italiani, che scrive una lettera aperta al Ministro della Cultura Franceschini e al Presidente Agcom Lasorella: che venga presto emesso il regolamento d'attuazione della Direttiva Copyright.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 20 Aprile 2022, ore 18:00

Simpatica, effervescente, convincente conferenza stampa della "collecting" **Artisti 7607**, che, ancora una volta, denuncia il maltrattamento di attori e doppiatori da parte dei giganti del sistema audiovisivo italiano, dai broadcaster tradizionali come **Rai** alle piattaforme come **Netflix**: si ha conferma di due patologie delle industrie culturali italiane, il **deficit di conoscenze** (carenza di dati) e la conseguente difficoltà (se non impossibilità) a definire una sana **ecologia dei media**.

I "poteri forti" del sistema approfittano di questa situazione, da molti anni, e così facendo indeboliscono la capacità contrattuale della parte che appare essere paradossalmente la più debole del sistema: gli attori ed i doppiatori.

Questa mattina, alla **Casa del Cinema** a Villa Borghese a Roma, s'è tenuta una attesa quanto affollata (un centinaio di persone, tra cui molti volti noti del cinema e della televisione italiana) conferenza stampa incentrata su legittime quanto eleganti rivendicazioni.

Ad un anno dalla conferenza stampa "*Non è Equo questo Compenso*" dell'aprile 2021, con cui **Artisti 7607** denunciava come l'aumento esponenziale in streaming della diffusione di opere protette, non generasse il dovuto riconoscimento dei diritti di chi le interpreta, restano evidenti i ricavi miliardari delle piattaforme globali a fronte del... **nulla (o quasi)** riconosciuto agli artisti.

La "collecting" 7607, che amministra i diritti connessi degli artisti interpreti, ha quindi invitato ovvero chiamato a raccolta questa mattina attrici, attori, doppiatrici e doppiatori ad un incontro pubblico aperto alla stampa ed ai media, per denunciare la grave inadeguatezza dei compensi per la categoria e la sproporzione dei compensi tra artisti audio e video, dei compensi tra autori e interpreti e tra compensi riconosciuti all'estero o in Italia.

In sintesi: "*gli artisti italiani pretendono il rispetto dei propri diritti ed un compenso finalmente adeguato e proporzionato*". La situazione italiana appare peggiore di quella dei più evoluti Paesi dell'Unione Europea, inclusa la **Spagna**.

A queste iniziative, commendevoli, di sensibilizzazione istituzionale e politica (ma anche culturale e mediologica, perché qui proprio si mette alla prova il concetto stesso – sconosciuto ai più in Italia – di "ecologia dei media") di **Artisti 7607**, abbiamo dedicato adeguata attenzione, anche su queste colonne: vedi "Key4biz" del 15 aprile 2021, "[Netflix, artisti al Governo: "Limitare strapotere Ott. Niente equo compenso con lo streaming"](#)".

Direttiva Europea sul Copyright: la remunerazione degli artisti deve essere adeguata e proporzionata al valore economico dei diritti connessi

Rispetto ad un anno fa, lo scenario è senza dubbio migliorato: almeno sulla carta. Infatti è stata finalmente recepita dall'ordinamento italiano, nel novembre 2021, la **Direttiva Europea cosiddetta "Copyright"**, che prevede in modo netto e chiaro che *la remunerazione degli artisti deve essere adeguata e proporzionata al valore economico dei diritti connessi in licenza e trasferiti* (così all'articolo 18): ne consegue che gli artisti hanno bisogno di *informazioni adeguate* per poter quantificare il valore economico dei loro diritti (così all'articolo 19).

Le informazioni debbono essere fornite in modo completo e comprensibile: quantità di *telespettatori, fruitori piattaforme e web, visualizzazioni*... Tutto questo, ad oggi, in Italia, ancora non avviene, ed entrambi i *principi* sono per ora soltanto *sulla carta* (sulla gestazione del recepimento italiano, vedi "Key4biz" del 5 novembre 2021, "[Recepita la Direttiva Copyright, tutte le novità introdotte](#)").

A fronte di una **"moltiplicazione esponenziale" dell'offerta** (e del consumo), gli artisti vengono da decenni spogliati dei loro diritti... La situazione si è ovviamente aggravata con l'avvento degli "over-the-top", che custodiscono con gelosia assoluta i propri database.

Prevale opacità, da decenni, ed ancora oggi, a qualche mese dal recepimento della Direttiva...

Il decreto legislativo n. 177 dell'8 novembre 2021 ha modificato la definizione di **"equo compenso"** in **"compenso adeguato e proporzionato"**. La norma prevede che sia **Agcom** a vigilare sul rispetto dell'adempimento agli obblighi, e, in caso di violazione, possa applicare una sanzione amministrativa a carico del soggetto inadempiente fino all'1 % del fatturato (da segnalare che queste somme vanno ad alimentare il bilancio Agcom e non vanno a favore degli artisti ed attori).

"Gli attori valgono zero virgola" ???

"Gli attori valgono zero virgola" è la provocazione ma anche la denuncia che Artisti 7607 ed **Unita** (Unione Nazionale Interpreti Teatro e Audiovisivo) hanno lanciato stamattina: la Presidente di Artisti 7607 **Cinzia Mascoli** ha precisato provocatoriamente *"non vogliamo soldi... vogliamo che venga discusso e approvato il regolamento relativo alla direttiva europea che riguarda la remunerazione adeguata e proporzionata ai compensi audiovisivi riguardanti i diritti connessi degli interpreti"*.

Con lei, seduti in prima fila, **Paolo Calabresi, Elio Germano, Neri Marcorè e Pietro Sermonti** hanno dato voce alla categoria, spiegando le criticità della situazione in modo vivace ed accattivante.

Di fatto, ormai la normativa infatti c'è, ma mancano regolamentazioni affinché sia attuabile.

Per questa ragione, tutti gli artisti presenti hanno firmato la lettera aperta *"in difesa dei diritti degli interpreti"*.

Sono intervenuti anche doppiatori del livello di **Marco Mete e Chiara Colizzi**, che hanno segnalato pratiche non esattamente eccellenti da parte di piattaforme come **Netflix**.

Per Unita, sono intervenuti **Fabrizia Sacchi e Mia Benedetta** (senza dimenticare che **Paolo Calabresi** è esponente sia di Artisti 7076 sia di Unita).

Si tratta di un documento indirizzato al Ministro della Cultura **Dario Franceschini** ed al Presidente dell'Agcom **Giacomo Lasorella**, in cui reclamano il sostegno delle istituzioni nei confronti di tutti gli utilizzatori che si oppongono al riconoscimento di un compenso adeguato e proporzionato. Ricordano che i diritti connessi sono il diritto all'equo compenso che spetta agli artisti e interpreti quando vengono utilizzati un film, una fiction o una serie televisiva. L'equo compenso è un diritto patrimoniale che spetta all'artista interprete di un'opera audiovisiva.

Lettera aperta al Ministro ed al Presidente Agcom

“Aumentano la produzione e lo sfruttamento tramite ogni tipo di device delle opere audiovisive ma i compensi degli interpreti, già ingiustificatamente di molto inferiori ai compensi degli artisti della musica e a quelli degli autori, non vengono neppure adeguati alla rivalutazione monetaria e sono di fatto inferiori a quelli di venti anni fa – scrivono nella lettera ‘Artisti 7607’ ed ‘Unita’ –. Cresce l’offerta delle grandi piattaforme streaming e quella diversificata dei broadcaster tradizionali, ma le piattaforme non forniscono i dati completi necessari alle negoziazioni, sottraendosi all’obbligo di corrispondere il compenso degli interpreti. Nel migliore dei casi, propongono cifre irrisorie. È anche per questo che i compensi degli interpreti per diritti connessi sono più bassi in Italia che in altri Paesi europei... Il recepimento italiano della Direttiva Europea Copyright stabilisce però che il compenso degli artisti deve essere adeguato e proporzionato allo sfruttamento e ai ricavi degli utilizzatori. Sappiamo che una corretta remunerazione agli interpreti costituirebbe una risorsa importante anche nelle iniziative a sostegno della categoria, generando opportunità di lavoro e di crescita nel settore audiovisivo. Per difendere i loro diritti dallo strapotere degli utilizzatori, gli interpreti chiedono regolamenti e procedure che garantiscano l’ottenimento di compensi adeguati e proporzionati. Gli attori e i doppiatori italiani – chiosa la lettera – valgono molto di più dello zero virgola e devono poter contare sul sostegno delle istituzioni”.

Artisti 7607 ha anche proposto **alcuni dati** che stimolano una riflessione sulle carenze del sistema italiano: il mercato di “video intrattenimento” ha raggiunto quota **1,3 miliardi di euro nel 2021**, ma un 60 % è generato da abbonamenti ed acquisto di singoli contenuti... Gli italiani avrebbero speso l’anno scorso poco più di **800 milioni di euro per contenuti “premium”**, registrandosi un incremento del 39 % rispetto all’anno precedente... è cresciuta anche la raccolta pubblicitaria associata alla distribuzione dei video, con un “advertising” che aumenta dell’11 % rispetto al 2022, per un valore complessivo di 510 milioni di euro... Fruiscono di contenuti video 4 “internet user” su 5, ed 1 su dichiara di farlo anche a pagamento (si tratta di cifre tratte dall’“Osservatorio Digital Content” della School of Management del Politecnico di Milano)...

Artisti della “musica”: oltre l’1 % del valore dei ricavi degli utilizzatori. Artisti del “video”: meno dello 0,2 %

Artisti 7607 denuncia uno squilibrio tra i compensi **artisti della “musica”** (articolo 73 della Legge Diritto d’Autore, alias LdA) e quelli degli **artisti del “video”** (art. 84 della LdA): i primi rappresentano almeno l’1 % del valore complessivo dei ricavi degli utilizzatori, mentre per i secondi non si arriva allo 0,2 % dei ricavi degli utilizzatori. La sperequazione è evidente (si tratta di stime di Artisti 7607, che certamente Agcom saprà sottoporre alla necessaria validazione). Continua Artisti 7607: *“Compenso autori video (art. 46bis LdA): venti anni fa il rapporto tra il compenso artisti video e il compenso autori video era 1 a 5, oggi è ancora più sfavorevole agli artisti”.*

Secondo Artisti 7607 (ha sostenuto **Neri Marcorè**) in Italia la musica inciderebbe per un 5 % sul totale dell’offerta, a fronte di un 30 / 35 % dell’audiovisivo... *“Siamo forse figli di un Dio minore?”*, si sono domandati questa mattina gli attivisti di 7607.

L’associazione ovvero la “collecting” riconosce che i colleghi “autori” sono stati più bravi nel rivendicare i propri diritti, ma anche gli artisti/attori non vogliono essere da meno, e quindi nelle prossime settimane punteranno adeguatamente Agcom affinché l’atteso regolamento **riporti giustizia laddove ha finora prevalso la legge del più forte** (broadcaster e piattaforme). Si tratta di risarcire gli attori di un vero e proprio “maltolto”, di restituire loro redditi di cui sono stati privati...

La battaglia – che è di principio ed al contempo numismatica – va condotta anzitutto verso le **emittenti televisive**, (pubblica e private, “free” e “premium”), come ha rimarcato più volte **Elio Germano**, perché questi soggetti sono inadempienti ed autoreferenziali, da troppi anni, e subito dopo verso le **piattaforme web**. Piattaforme che *“non danno un numero uno”* (su questi temi, vedi ancora “Key4biz”, edizione dell’8 novembre 2021, [“Netflix obbligata in Italia ad investire i propri ricavi al 17 % nel 2022 e al 20 % nel 2024. Ma non era 25 %?”](#)).

Sarà interessante osservare la reazione del Ministro Franceschini così come del Presidente Lasorella.

“C’è veramente molto lavoro da fare, confidiamo nella vostra pazienza, il regolamento è in gestazione, verrà avviata presto una consultazione pubblica”

Nelle more, va apprezzato che è intervenuta Agcom, più volte chiamata a viva voce durante la conferenza stampa, con uno dei funzionari che segue il dossier, che – in modo cortese, cordiale e diplomatico – ha ricordato come il recente recepimento delle direttive europee abbia assai esteso la giurisdizione di Agcom ed i suoi poteri di intervento, e che sia

quindi richiesto uno sforzo professionale intenso – intensificato assai – alla tecnostruttura (in effetti il “dossier” oscilla tra la dimensione tecnologica e quella giuridica e quella economica), così come una delicata attività in un ruolo di mediazione tra contrapposti interessi tra “utilizzatori” e – per così dire – “utilizzati”.

Il rappresentante Agcom ha sostenuto: *“c’è veramente molto lavoro da fare, confidiamo nella vostra pazienza, il regolamento è in gestazione, verrà avviata presto una consultazione pubblica...”*.

È ovvio che gli “utilizzatori” – emittenti televisive ed “over-the-top” – hanno interesse a pagare il meno possibile (magari simpaticamente “a forfait”, invece che sulla base di tabulati accurati) ed una qual certa connotazione storica – come dire?! – *elastica* assai, molto *tollerante*, di fatto *lasca*, dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (su tanti altri versanti, come abbiamo potuto toccare con mano – nel ruolo di consulenti indipendenti – nella nostra esperienza ultraventennale) lascia loro sperare che il controllo sia debole (ancora una volta evanescente)... E quindi broadcaster e piattaforme confidano che il regolamento in gestazione non vada a modificare molto dell’assetto esistente. Naturalmente Artisti 7607 confida invece che non si rinnovi questa logica conservativa ed inerziale, tipicamente italiana, come ha sostenuto scherzando **Neri Marcoré**, evocando il “gioco delle tre carte”.

Sanzionato per la prima volta da Agcom un “utilizzatore”: multa di 33.333 euro a Telecom Italia per deficit di trasparenza da parte di TimVision

In occasione della conferenza, è stata mostrata soddisfazione nei confronti dell’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, alla quale è stato tributato più di un applauso: in particolare, è stato fatto riferimento al provvedimento assunto nei confronti di **Telecom Italia** spa per *“mancata comunicazione ad Artisti 7607 dei dati relativi allo sfruttamento su TimVision di opere audiovisive protette”*. La notizia risale ad un mese fa, e la sanzione irrorata è stata poco più che simbolica: in effetti, il procedimento si è concluso con il ravvedimento volontario da parte di Telecom, che ha versato una sanzione in misura ridotta pari a un terzo (*euro 33.333,33*) della sanzione prevista dalla legge. Una somma ai limiti del ridicolo, ma *“per la prima volta in Italia un broadcaster paga pegno, quando la sua condotta impedisce a collecting come Artisti 7607 di negoziare per gli artisti un compenso adeguato e proporzionato”*, ha rivendicato l’associazione.

Il problema della (assenza di) trasparenza nei dati riguarda ovviamente tutto il sistema dell’audiovisivo italiano, ed Artisti 7607 è soltanto uno dei “player” interessati: si legge infatti nel bilancio di esercizio 2020 di **Rai Radiotelevisione Italiana spa**, che *“sono state concluse le trattative e formalizzati gli accordi con le seguenti collecting societies: Afi (Licenza Tv-Radio per biennio 2018-2019), Scf (Licenza Radio 2018-2022, Proroga Licenza Tv 2018 e Accordo Acconti 2020), Lea (Accordo Acconti 2020), Artisti 7607 (Accordo Acconti 2019- 2020), Nuovo Imaie (Accordo Acconti 2019-2020); sono state concluse le trattative e sono in via di perfezionamento gli accordi di licenza con Lea per le annualità 2020-2021. Sono proseguite le trattative con Itsright e Rasi per la corresponsione dell’“equocompenso””* (vedi pag. 109 del bilancio Rai 2020).

Questa mattina è stato raccontato come alcuni “utilizzatori” trasmettano ad Artisti 7607 tabulati con dati incompleti, titoli in inglese delle opere utilizzate, rendendo ardua la verifica da parte della “collecting”, che si è attrezzata con un proprio database interno, che deve gestire dati nell’ordine di “milioni di titoli”...

Artisti 7607 rappresenta oltre 1.000 attori italiani, cura per loro “equo compenso” via etere cavo e satellite, “remunerazione” per il noleggio, “copia privata”...

Si ricordi che l’associazione **Artisti 7607** è nata nel 2010, ed è costituita da oltre mille attori, che si sono associati per riaffermare in Italia – dopo un ventennio di “gestione monopolistica” dei diritti connessi – la libertà degli artisti di scegliere a chi affidarne la tutela.

Nel 2013, si è costituita la “società di collecting” Artisti 7607, come intermediario abilitato dei diritti connessi video spettanti agli artisti interpreti. I soci fondatori sono stati **Urbano Barberini, Paolo Calabresi, Luca D’Ascanio, Augusto Fornari, Elio Germano, Carmen Giardina, Neri Marcoré, Cinzia Mascoli, Alberto Molinari, Paco Reconti, Alessandro Riceci, Claudio Santamaria, Giulia Weber**.

Artisti 7607 raccoglie e distribuisce i proventi per diritti connessi spettanti agli artisti interpreti del settore video (opere cinematografiche ed assimilate). I cosiddetti “aventi diritto” sono gli artisti che interpretano, anche come doppiatori, ruoli

primari o comprimari in opere cinematografiche e (cosiddette) “assimilate” anche di animazione; escludendo spot pubblicitari, trasmissioni di intrattenimento, spettacoli teatrali.

I “compensi irrinunciabili” che **Artisti 7607** raccoglie sono: “*equo compenso*”, a carico degli organismi di emissione per tutte le utilizzazioni via etere, cavo o satellite dell’opera cinematografica o assimilata cui gli artisti interpreti abbiano preso parte (art. 84 della Legge sul Diritto d’Autore, la n. 633/1941 e successive integrazioni e modificazioni); “*remunerazione*”, a carico dei produttori di fonogrammi per il noleggio dell’opera cinematografica o assimilata cui gli artisti interpreti abbiano preso parte (art. 80, lett. f, della Legge n. 633/1941); “*per copia privata*”, per la riproduzione privata ad uso personale dell’opera cinematografica o assimilata cui gli artisti interpreti abbiano preso parte (art. 71 septies e art. 71 octies della Legge 633/1941).

In conformità alla normativa vigente (art. 71 octies della Legge n. 633/1941 e art. 7 della Legge n. 93/92) il 50 % dei compensi per copia privata va utilizzato dalle “collecting” in attività di “*studio, ricerca, sostegno, formazione e promozione*” degli artisti interpreti.

Tra le attività a favore degli artisti, **Artisti 7607** promuove e coordina gratuitamente in Italia e all’estero “workshop”, seminari e “masterclass” permanenti, fornisce gratuitamente sale di prova a Milano, Roma e Palermo, sostiene gli interpreti nella realizzazione di “photobook”, “selftape”, “showreel”. È anche la prima “collecting” italiana ad aver istituito nel 2019 un compenso agli artisti per la partecipazione a “provini”, nell’emergenza sanitaria ha riconosciuto un immediato e concreto sostegno economico agli artisti in stato di necessità, garantisce a tutti i suoi artisti mandanti la gratuita consulenza degli sportelli legale e fiscale e una copertura assicurativa per riconoscimento indennità da gessatura e ricovero/convalescenza anche derivanti da Covid-19.

Artisti 7607 ha segnalato come il problema del deficit di dati e quindi della carenza di trasparenza del sistema nel suo complesso non riguarda soltanto gli artisti da loro rappresentati, ma anche chi aderisce ad altre “collecting”, e finanche la stessa **Società Italiana Autori Editori** (Siae).

Da segnalare che il sistema dei media non sembra mostrare particolare sensibilità su queste tematiche: deprime osservare come soltanto l’agenzia stampa **Dire** abbia dedicato attenzione alla conferenza stampa di questa mattina. E ciò basti.

Deficit di informazione, carenza di trasparenza, politica culturale nasometrica...

Torneremo presto su queste tematiche, che confermano – ancora una volta – quel che andiamo denunciando da molti anni, anche su queste colonne: il sistema culturale italiano è affetto da una patologia profonda, grave, pervasiva: il **deficit di informazioni sul proprio funzionamento**, il che determina una **politica culturale complessivamente carente ed approssimativa**, perché non basata sull’evidenza dei dati.

La poca trasparenza determina rendite di posizione ed abusi dei poteri forti, e l’inevitabile governo nasometrico del sistema.

E l’**ecologia dei media** resta un pio intendimento di pochi illuminati. Teorie alte che si scontrano con pratiche basse.

[Clicca qui](#), per la “lettera aperta” al Ministro della Cultura Dario Franceschini ed al Presidente dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni Giacomo Lasorella, firmata dagli artisti, attori, doppiatori, attivisti di “Artisti 7607” e di “Unita”, presentata nella conferenza stampa “Gli attori valgono zero virgola”, Roma, Casa del Cinema, 20 aprile 2022

[Clicca qui](#), per le slide di presentazione dell’“Incontro pubblico con stampa e artisti. Gli attori valgono zero virgola”, promosso da Artisti 7607, Roma, Casa del Cinema, 20 aprile 2022

Per scaricare la videoregistrazione su Zoom della conferenza di Artisti 7607 del 20 aprile 2022, [clicca qui](#)

#ilprincipenudo (548ª edizione)

Nomine Legge Cinema e bando Cinecittà fanno discutere

14 Aprile 2022

C'è chi contesta le nomine dei 15 super-esperti della Legge Cinema e Audiovisivo e chi contesta il bando di Cinecittà per la scelta del nuovo Direttore della Comunicazione.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 15 Aprile 2022, ore 17:20

Venerdì della settimana scorsa (8 aprile), abbiamo dedicato grande attenzione ad una notizia che è sfuggita ai più, e che pure riteniamo abbia una rilevanza notevole nell'economia del sistema culturale italiano, in particolare per quanto riguarda il settore cinematografico, televisivo, audiovisivo in generale: l'avvenuta nomina, da parte del Ministro **Dario Franceschini**, della commissione di esperti chiamata ad esprimersi in materia di "aiuti selettivi", secondo quanto previsto dalla Legge Cinema e Audiovisivo del 2016 (la n. 220/2016), che reca lo stesso nome del titolare del Mic, che ne è stato il principale artefice (vedi "Key4biz" dell'8 aprile 2022, "[Il Ministro Franceschini nomina i 15 'super-esperti' per assegnare i 'contributi selettivi' della Legge Cinema e Audiovisivo](#)"). La legge (all'articolo 26, comma 2) prevede che vengano scelti "esperti individuati tra personalità di chiara fama anche internazionale e di comprovata qualificazione professionale nel settore". Scelti... dal Ministro.

La notizia – come abbiamo segnalato venerdì scorso – è stata però completamente ignorata dai "media mainstream", e rarissime sono state le testate che l'hanno ripresa: abbiamo voluto effettuare una ricognizione accurata, e nessuna testata giornalistica su carta, se non con l'eccezione del qualificato settimanale "Film Tv" (il raffinato giornale di riferimento della comunità cinefila italiana, diretto da **Giulio Sangiorgio**), che, nell'edizione in edicola martedì 4 aprile, le ha dedicato un trafiletto, semplicemente riportando i nomi dei 15 super-esperti. La notizia non è stata segnalata nemmeno dal sito web di **Cinecittà Luce** (e si ricordi che ormai Cinecittà è divenuto un braccio operativo del Ministero della Cultura), ed è stata ignorata da "Prima Comunicazione", "Box Office" ed altre testate specializzate. Le ragioni di questo disinteresse sono incomprensibili, perché – ribadiamo – non si tratta di una scelta marginale, nei processi decisionali della mano pubblica nel settore.

Quest'oggi, una testata web assai di nicchia (e quasi semi-clandestina, anche perché – curiosamente – non rientra nei monitoraggi di agenzie specializzate come **DataStampa** o **L'Eco della Stampa**, e quindi sfugge anche ai più attenti), qual è il settimanale "Odeon" diretto da **Angelo Frigerio** (che edita anche testate come "HiTech", "Media Contents", "Technospia"), pubblica una notizia di cui non si ha traccia altrove, rispetto alla nomina della Commissione dei 15 esperti.

In un lungo articolo firmato da **Andrea Dusio** – un giornalista specializzato molto accurato – si apprende che l'avvocato **Michele Lo Foco** (esperto di diritto d'autore, già componente – dal marzo del 2017 al giugno del 2020 – del **Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo** – Cscs – massimo organo consultivo del Mic su queste materie) ha presentato istanza di accesso agli atti di nomina, con lo scopo di avere "chiarimenti circa le modalità di valutazione da parte della commissione dei titoli indicati dall'avviso pubblico e dei criteri di attribuzione dei punteggi relativi alle comprovate esperienze nel settore cinematografico che hanno determinato la formazione della graduatoria".

Lo Foco si era candidato, forte di un curriculum a suo parere "di maggior valore e molto più adeguato al ruolo pubblico da ricoprire", ma non è stato nominato. L'avvocato romano chiede quindi di poter visionare i curricula degli altri candidati, le loro domande di partecipazione, ma soprattutto i verbali della commissione che ha proceduto alle nomine, unitamente ai criteri e alle schede di valutazione.

Però, a quanto ci è dato sapere, la selezione di questi esperti rientra nella piena e totale discrezionalità del Ministro, e quindi si ha ragione di ritenere che non sia stata costituita alcuna commissione per la pre-selezione dei 15 saggi (in effetti l'"invito a presentare candidature", firmato dal Direttore Generale del Mic **Nicola Borrelli**, in data 27 dicembre 2021, con scadenza al 18 gennaio 2022, evidenzia che la nomina avviene "con decreto del Ministro della Cultura", e sua – si sottintende – è la selezione)... Certamente il Ministro avrà vagliato i curricula, ma la selezione rientra nella sua "giurisdizione" unica e personale.

Da segnalare “en passant” che Lo Foco è un tecnico di area centro-destra, e si pone come una delle rarissime voci che criticano l’attuale sistema di sostegno pubblico al cinema, sia la Legge Franceschini in sé, sia la sua applicazione: in varie occasioni si è scontrato duramente anche con il Direttore Generale del Cinema e dell’Audiovisivo, **Nicola Borrelli**.

Sul caso in ispecie, più che una questione di diritto amministrativo, si potrebbe porre – riteniamo – semmai un **problema di opportunità**, politica e culturale...

È giusto che sia il Ministro a decidere *autocraticamente* chi compone questa importante Commissione, senza alcun confronto con chicchessia (a partire dalle maggiori associazioni rappresentative dell’anima economica ed artistica del settore)?!

La questione va ben oltre il caso specifico, e comunque non ci sembra che, durante la gestazione della legge Franceschini, sia stata posta da chicchessia in Parlamento (o altrove): eppure, in verità, è una importante questione di “politica culturale” allo stato puro.

Nomina dei 15 saggi della Legge Cinema e Audiovisivo: profili di incompatibilità? Rischi di conflitto d’interessi?

Andrea Dusio rilancia le tesi di Michele Lo Foco, sostenendo che, nella nomina dei 15 “saggi”, vi siano **profili di incompatibilità**: “*indubbiamente si tratta di esperti. Buona parte di loro sono però palesemente impegnati in attività che configurano a nostro parere un conflitto di interesse. Tredici di loro sono stati confermati*”. Già questa riconferma (13 su 15) è sintomatica: non ci risulta che, nel corso del precedente biennio (gli esperti restano in carica per due anni), le associazioni del settore (né quelle degli imprenditori, né quelle degli autori e dei creativi: **Anica, Apa, Cna Cinema e Audiovisivo...**; **100autori, Anac, Wgi...** siano saliti proprio sulle barricate: questa eletta schiera dei 15 è stata benedetta dal loro silenzio.

E quindi si ha ragione di ritenere che “il sistema”, nel suo complesso, non sia (stato) insoddisfatto delle scelte *discrezionali* del Ministro **Dario Franceschini**: *discrezionali*, ma perché questo prevede la legge. Punto.

L’assurdità di incarichi pubblici delicati, ma con impegno da prestare gratuitamente

Su altro versante, Dusio condivide una tesi che noi stessi tante volte abbiamo segnalato, anche su queste colonne: è assurdo che questi 15 super-esperti lavorino gratuitamente: “*uno degli elementi più stridenti di queste nomine è che la commissione (che viene poi suddivisa in quattro sottocommissioni) è chiamata a deliberare sull’assegnazione di risorse cospicue (il bando Selettivi 2022 consta di 42,3 milioni di euro, ma la cifra complessiva è più grande), mentre l’incarico è gratuito. Il lavoro è oneroso e di grande responsabilità. Ma non sono previsti neppure rimborsi, indennità o gettoni. Come evitare, alla luce di queste pre-condizioni, che si candidino professionisti in rappresentanza di interessi che riguardano l’assegnazione dei contributi?*”.

Si tratta di una insinuazione pesante, ma la domanda ha un suo senso, esattamente come abbiamo già segnalato noi nell’articolo dell’8 aprile scorso su “Key4biz”.

È sempre “Odeon”, nell’edizione odierna, ad “agganciare” la questione della nomina della Commissione Cinema e Audiovisivo del Ministero ad altra dinamica che non è stata segnalata da nessuna testata, se non dal quotidiano “il Foglio” nell’edizione del 31 marzo, ovvero la nomina di **Maurizio Venafro** a **Cinecittà Luce**.

Anche questa notizia merita attenzione, perché rientra nel perimetro del tema che qui si affronta, ovvero la “discrezionalità” delle nomine negli enti pubblici.

Ed il discorso attraversa soggetti come **Cinecittà Luce** e la stessa **Rai**, per non dimenticare le nomine (o finanche “elezioni” o pseudo-tali) all’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** – Agcom (su quest’ultimo soggetto, si legga “Key4biz” del 5 aprile 2022, “[Agcom, Massimiliano Capitanio neo-eletto Commissario nel silenzio dei più](#)”)...

È ancora Dusio a segnalare che qualche settimana fa è stato assunto a Cinecittà, con un ruolo dirigenziale apicale, **Maurizio Venafro**. In argomento “il Foglio” così ha scritto il 31 marzo: “[Colpo a Cinecittà: l’ex braccio destro di Zingaretti nominato direttore del personale. Maurizio Venafro, già capo di gabinetto alla regione Lazio e amico](#)”.

fraterno di Goffredo Bettini, è stato assunto come direttore del personale e degli affari legali. Assicurano dalle parti di via Tuscolana che abbia sbaragliato gli altri candidati alla posizione “per distacco” (...). L’amicizia fraterna con Bettini – che della società Istituto Luce è stato anche membro del cda fino a poco tempo fa – è solo un dettaglio. Che non inficia le qualità del dirigente. Un bel colpo per Cinecittà. Ciak, e auguri”. Nel funzionigramma di Cinecittà, Venafrò risulta come “Direttore Risorse Umane e Legale, Affari Generali e I.T.”.

Da segnalare che, qualche mese fa, è stata chiamata a Cinecittà come “Direttore Sales e Marketing” anche **Lucia Milazzotto**, già Direttrice del *Mercato Internazionale dell’Audiovisivo* (Mia) di Roma. È evidente che l’Amministratore Delegato di Cinecittà **Nicola Maccanico** sta cercando di dotarsi di una tecnostruttura all’altezza della sfida dei 300 milioni di euro che arriveranno a via Tuscolana dal “*Recovery Plan*”...

Il sindacato Stampa Romana contesta il bando di Cinecittà per il nuovo Direttore della Comunicazione

Va segnalato che un paio di settimane fa (precisamente il 1° aprile 2022), il sindacato **Stampa Romana** ha contestato un’altra procedura di Via Tuscolana, ovvero un “[bando irregolare](#)” promosso da Cinecittà Luce, con un duro comunicato: “Cinecittà sta reclutando con qualifica dirigenziale di aziende industriali un direttore della comunicazione e delle attività editoriali. Cerca una figura qualificata, esperta di audiovisivo e rapporti con i media, con cinque anni di iscrizione all’Ordine dei giornalisti... *Stampa Romana* ha ravvisato alcuni elementi impropri che rendono il bando annullabile. Cinecittà spa è detenuta al 100 % dal Ministero dell’Economia e Finanze, è stata riconosciuta dal Consiglio di Stato, Ente Pubblico. Pertanto questo avviso si presenta gravemente viziato ed in contrasto con la Legge 150/2000 per non aver affidato alla contrattazione collettiva l’individuazione del profilo professionale da selezionare e per non aver richiesto l’intervento del sindacato dei giornalisti previsto dall’articolo 9. Le società controllate da enti pubblici, come in questo caso, devono effettuare **selezioni imparziali, trasparenti, pubbliche, ancorate a sistemi oggettivi** e quindi la scelta non può concentrarsi come esito finale sulla discrezionalità dell’amministratore delegato a pena di illegittimità dell’atto per violazione della trasparenza amministrativa e per eccesso di potere. Per questo, chiediamo alla società il ritiro del bando in autotutela e la predisposizione di un nuovo e corretto avviso pubblico con una commissione composta anche da un giornalista o esperto di comunicazione”.

Ci si domanda: ma una società come **Cinecittà Luce**, per quanto pubblica, deve “confrontarsi” con il sindacato dei giornalisti per una simile nomina, oppure trattandosi (peraltro) di una società per azioni, deve esserle garantito un margine di manovra... discrezionale?!

L’articolo 9 della Legge n. 150 recita (al comma 5): “Negli uffici stampa, l’individuazione e la regolamentazione dei profili professionali sono affidate alla contrattazione collettiva nell’ambito di una speciale area di contrattazione, con l’intervento delle organizzazioni rappresentative della categoria dei giornalisti”.

Si tratta di questioni veramente controverse, che pure meritano maggiore attenzione (culturale prima che politica).

Quanto deve pesare la logica dell’“intuitu personae” nelle nomine pubbliche negli enti culturali?

Il tema, di fatto, è lo stesso: quanto può e deve essere determinante, nelle nomine di dirigenti apicali degli enti culturali pubblici la logica dell’“*intuitu personae*” del decisore di turno (Ministro, Sottosegretario, Presidente di Regione, Sindaco, eccetera)?

Secondo Dusio, il bando di Cinecittà, peraltro, “sarebbe stato disegnato per corrispondere al profilo di un candidato ‘blindato’. (...) La questione è semplice: esiste una procedura obbligata, che sembra essere stata bypassata. Basti dire che il bando è stato aperto il 22 marzo e chiuso il 31. Tutto già deciso nelle segrete stanze? Una cosa è certa. La nuova Cinecittà esprime un’idea cara al ministro: la chiamata diretta del management, con logiche da società privata orientata ai risultati, convive con pratiche disinvolute di *spoils system* volte a garantire l’occupazione dei ruoli che contano da parte del gruppo di potere che a Roma (e non solo) guida le scelte del Pd”.

Torneremo su queste tematiche, che sono delicate e strategiche al tempo, e meritano attenzione critica adeguata, ma sono forse ritenute dai più... scabrose: non si spiega, altrimenti, il silenzio assoluto che prevale, nella comunità culturale italiana (oltre che in quella giornalistica) su queste dinamiche.

Silenzio che significa *acquiescenza*. O forse *rassegnazione*?!

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (547^a edizione)

Tra Google, Auditel e Consiglio Nazionale degli Utenti di Agcom

12 Aprile 2022

La potenza di fuoco di Google, la macchina pubblicitaria di Auditel, la debolezza delle istituzioni pubbliche di fronte allo strapotere degli “over-the-top”, minori e pornografia, il Far West Web...

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 12 Aprile 2022, ore 17:25

Questa rubrica “*ilprincipenudo*”, curata da molti anni da [IsICult](#) (Istituto italiano per l'Industria Culturale) per il quotidiano online “*Key4biz*”, si pone come osservatorio privilegiato – libero ed indipendente – di alcune dinamiche critiche del sistema culturale e mediale italiano, con particolare attenzione alla politica ed all'economia ed alla tecnologia, ovvero alle *variabili “strutturali” del sistema* (senza citare **Karl Marx** o **Antonio Gramsci**, da esse deriva la “*sovrastruttura*” ovvero la *produzione di immaginario*): questa nostra funzione di osservatori critici è spesso controcorrente, e ci dilettiamo – talvolta con profonda amarezza – a sostenere (dimostrare) che “*il principe è nudo*” (ovvero che molti... “*principini*” sono nudi, ed imbarazzanti nella loro nudità).

La campagna promossa da Google “Vivi Internet, al meglio”, con la benedizione della Polizia di Stato

La premessa non è oziosa, ma oggi la nostra coscienza di ricercatori sociali, giornalisti specializzati, genitori e semplicemente cittadini è stata scossa da un'ennesima lenzuolata acquistata da **Google** sul quotidiano “*Corriere della Sera*”: questa paginata (pag. 4) vede il marchio **Google** associato a quello della **Polizia di Stato**, per celebrare una iniziativa di collaborazione tra i due soggetti, denominata “*Vivi Internet, al meglio*” (da cui l'acronimo “*Viam*”). Partecipano al progetto anche la **Fondazione Mondo Digitale** (un ente pubblico-privato fortemente sostenuto dal **Comune di Roma**), **Altroconsumo** (associazione di consumatori ed utenti che vanta oltre 350mila soci) ed **Anteas** (acronimo che sta per “Associazione Nazionale Tutte le Età Attive per la Solidarietà”; vanta 500 associazioni di volontariato e promozione sociale ed oltre 80mila aderenti).

L'iniziativa potrebbe essere “in sé” commendevole, ma va osservato che si tratta di una ulteriore abile **manovra di lobbying del gigante del web**, e questa considerazione ci deve stimolare una riflessione più ampia su come “il sistema” dei media funziona...

Due altre considerazioni: ieri mattina 11 aprile al Senato (a porte chiuse, senza chance di intervento dei giornalisti, ed anche questo la dice lunga...) è stata presentata dal Presidente **Andrea Imperiali** la “Relazione annuale” di **Auditel**, intitolata “*Mercato globalizzato e transizione digitale: le nuove sfide per la Tv e per Auditel*” (vedi su queste colonne l'articolo di **Luigi Garofalo** “[Auditel cambia pelle. Unica misurazione su tutte le piattaforme e device. Ascani: “5G straordinario anche in audiovisivo”](#)”).

La rassegna stampa odierna è impressionante, con benevole paginate intere sul “*Corriere della Sera*” ed “*Il Sole 24 Ore*” ed altri quotidiani, tutti lieti di annunciare enfaticamente la bontà della misurazione della “**total audience**”, ovvero la rilevazione della fruizione di contenuti televisivi su tutti i “device”, ben oltre il classico apparecchio televisivo.

Giovedì della scorsa settimana 7 aprile, quello che dovrebbe essere l'organismo di rappresentanza e tutela degli utenti italiani, ovvero i **telespettatori** e più in generale i **fruitori mediali**, ovvero il **Consiglio Nazionale degli Utenti** (Cnu), presieduto da **Sandra Cioffi**, che opera presso l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom), ha presentato la sua relazione annuale, relativa all'attività svolta durante il primo anno di consiliatura.

Il Cnu non dispone di un suo addetto stampa, e quindi si deve avvalere dell'Ufficio Stampa di Agcom, che ha diramato un comunicato soltanto l'indomani, venerdì 8 aprile.

Questa notizia, che pure ha una sua rilevanza oggettiva, non è stata ripresa da nessuna testata giornalistica, se non proprio da “*Key4biz*”, che – ancora una volta – dimostra eterodosse sensibilità su tematiche che sembrano sfuggire dall'agenda

mediale e politica dominante (vedi “[Cnu, presentata la relazione annuale 2021](#)” su “Key4biz” dell’8 aprile 2022). La notizia è stata in verità segnalata anche – va riconosciuto – dal sito web del mensile “*Prima Comunicazione*”, ma, a parte queste due testate, il nulla più assoluto... Incredibile, ma vero. Silenzio totale.

Perché la relazione di una società privata (*Auditel* questo è: i suoi azionisti sono *Rai, Mediaset, La7, Upa* ed altri) viene accolta in pompa magna in Parlamento, e perché la relazione di un organismo che pure ha, sulla carta, una delicata funzione pubblica (come il Cnu) viene ignorata dal sistema dei media?!

Questo è il quesito, che non è retorico, bensì tecnico e politico al contempo, e che vuole stimolare ulteriori riflessioni: si risponderà che dietro la potente macchina delle rilevazioni *Auditel* ci sono interessi significativi ovvero... **miliardi di euro investiti in pubblicità**, mentre dietro la francescana organizzazione del *Cnu* semplicemente... **milioni di cittadini**, della cui sensibilità sembra importare assai poco alle italiane istituzioni. Potenza del danaro?! Debolezza della società civile?!

Lo Stato passivo ed inerte di fronte alla deriva mercatista del sistema dei media, accelerata dal digitale

È evidente che ci si trova ancora una volta di fronte ad una **deriva mercatista** del sistema mediale, con uno Stato che assiste passivo ed inerte di fronte alle logiche del capitalismo digitale.

In tutto questo, ovviamente il contributo della stessa *Rai*, concessionaria del *servizio pubblico radiotelevisivo* (e mediale, dovremmo sostenere oggi), è co-determinante, perché la sua stessa funzione è alterata (inquinata) dall’essere cofinanziata giustappunto dalla pubblicità (che determina circa un terzo dei suoi ricavi).

E non stupisce quindi che, nella complessiva economia anche semiotica del “*public media service*” italico, abbia un peso determinante – pure nella costruzione dei palinsesti – la società controllata *Rai Pubblicità*, piuttosto che la debole *Direzione Rai per il Sociale* (istituita un paio di anni fa, e relegata in un cantuccio, priva delle risorse minimamente adeguate allo svolgimento reale e pieno della sua funzione).

Si rifletta su questi “*due pesi e due misure*”... e ci si colleghi a quanto scrivevamo in apertura di questo contributo: *Google* e gli “*over the top*” operano sul mercato in sostanziale **assenza di controlli pubblici**, a differenza di quel che avviene invece ancora oggi – nel bene e nel male – per i “*broadcaster televisivi*”...

È pur vero che il “controllo” dell’offerta televisiva (da parte dell’istituzione preposta, qual è *Agcom*) è spesso lasco, debole e tardivo, con casi eclatanti che dimostrano l’inefficacia dell’attività di monitoraggio e regolazione, come abbiamo denunciato tante volte anche su queste colonne: vedi “*Key4biz*” del 28 gennaio 2022, “[Rai trasmette in fascia protetta un telefilm raccapricciante: nessuno interviene](#)”, ed il successivo del 31 gennaio, “[Tutela dei minori nei media italiani, dalla tv al web: Stato assente batte un colpo](#)”...

Perdura in Italia il “Far West Web”: libero accesso dei minori al porno

In ogni caso, se il controllo è lasco per quanto riguarda la televisione, a partire dalla **tutela dei minori** (ma potremmo anche affrontare il tema della **tutela delle minoranze**, del **pluralismo culturale ed informativo**, eccetera)... per quanto riguarda il web, la situazione italiana è veramente fuori controllo: su internet può essere proposto di tutto, in un vero e proprio Far West.

Anarchia totale: l’espressione “**Far West Web**” sintetizza efficacemente questo scenario sconcertante quanto allarmante.

Lo Stato è sostanzialmente assente.

Basti ricordare che in Italia, **qualsiasi fanciulla e fanciullo può accedere liberamente a contenuti pornografici**, anche di tipo “hard” ed estremo, senza che vi sia alcun filtro nell’accesso al web: è incredibile, ma vero, e nessuno (nemmeno a livello politico) sembra voler denunciare in modo serio questa **patologia mediale** o assumere iniziative concrete in materia.

Certo... esiste la preziosa **Polizia Postale e delle Comunicazioni**, ma essa si concentra sulle patologie acute (la lotta alla *pedopornografia*, che è altra dimensione) o su comportamenti criminali (come il *cyberbullismo*, che è altra degenerazione del web), e riteniamo che anch'essa sia sottodimensionata nelle risorse tecniche e professionali, allorquando avrebbe necessità di una dotazione budgetaria ben più significativa... Si segnala peraltro che nel settembre scorso **Nunzia Ciardi**, che ha diretto la Polizia Postale e delle Comunicazioni per anni con impegno appassionato e buone capacità mediali, è stata nominata Vice Direttore dell'**Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale** (Acn): un ruolo senza dubbio delicato ed importante, ma forse sarebbe stato meglio, per il Paese, lasciarla alla guida della Polizia Postale e delle Comunicazioni, dotando la struttura di migliori strumentazioni ed assegnandole funzioni ulteriori nella promozione di campagne di sensibilizzazione. Certo, la stessa Polizia Postale e delle Comunicazioni svolge non soltanto un'attività repressiva ma anche preventiva, di sensibilizzazione appunto, ma i suoi sforzi – con campagne informative (soprattutto nelle scuole) – sono vanificati dal deficit di risorse.

La stessa critica va mossa nei confronti delle iniziative come giustappunto "**Vivi Internet, al meglio**", promossa da Google: si tratta di abili operazioni di comunicazione (e *lobbying*) con le quali i giganti del web, per cercare di continuare ad operare senza lacci e laccioli, cercano di accreditarsi come sensibili "educatori", anzi... alfabetizzatori digitali.

Lo slogan che campeggia nella homepage del sito dedicato a "**Vivi Internet, al meglio**" la dice lunga: "**Aiutiamo i più giovani a diventare cittadini digitali responsabili**".

Si tratta di iniziative che certamente male non fanno, ma rappresentano veramente la classica *goccia d'acqua nell'oceano*.

Operazioni di immagine e di marketing, per cercare di affermare un "brand" di responsabilità nel caos del digitale: si tratta iniziative assimilabili a quelle cosiddette di "*greenwashing*", ovvero alle tecniche di marketing che cercano di presentare una immagine aziendale simpaticamente sintonica con la tutela dell'ambiente. Il caso forse più eclatante è stato lo spazio concesso dalla Rai al mega sponsor **Eni** (con la campagna "*Plenitude*") in occasione dell'ultima edizione del **Festival di Sanremo** (la denuncia della ong ambientalista **Greenpeace** è stata esplicita, ma è caduta nel vuoto)... Siamo in un territorio "borderline" con la pubblicità ingannevole.

Logiche da "*foglia di fico*", se vengono analizzate seriamente, e misurate nella loro reale capacità di incidere sul mercato e sulla società...

Sia ben chiaro: si tratta di iniziative legittime, e – nella loro marginalità – comunque utili.

Quel che non ci convince è quando sono le istituzioni che si prestano al gioco, come veri e propri portatori d'acqua di questi novelli "poteri forti": perché il **logotipo della Polizia di Stato** deve campeggiare, con altrettanto peso di quello di Google, su una pagina pubblicitaria sul maggiore quotidiano nazionale?! Ed ancor più con l'indicazione della celebrazione del "**170° anniversario della Polizia di Stato**" (così è nell'inserzione pubblicata oggi sul "**Corriere**")...

Complimenti ai consulenti di *marketing e branding e lobbying* di **Google**: mancherebbe soltanto la benedizione del **Vaticano** per celebrare la santità dell'educazione al digitale degli ingegneri, pedagoghi e filosofi di Mountain View...

Perché la Rai non assume il ruolo di vero "alfabetizzatore" digitale del Paese?!

Perché piuttosto non assume il ruolo di vero "alfabetizzatore" digitale del Paese la **Rai – Radiotelevisione Italiana spa**, il **Ministero dell'Istruzione**, il **Ministero della Cultura**?!

Questa è la domanda, essenziale, che non trova risposta, se non nella *insensibilità complessiva delle nostre istituzioni pubbliche*, ma anche dei nostri partiti politici. Certo, questi tre soggetti "qualcosa" fanno, su questi temi, ma è poca cosa, modesta e marginale. In sostanza, inefficace e superficiale.

Si legge nella Relazione del **Consiglio Nazionale degli Utenti** che l'organismo "è entrato a far parte dell'*Advisory Board del Progetto Safer Internet Centre (Sic) – "Generazioni connesse"*, progetto coordinato dal Ministero dell'Istruzione e cofinanziato dalla Commissione Europea per la promozione di un uso sicuro e positivo del web rivolto agli studenti, nonché ad insegnanti, genitori enti, associazioni e aziende". Abbiamo in varie occasioni apprezzato le iniziative del progetto "**Generazioni Connesse**" (promosso dal **Ministero dell'Istruzione**, e con finanziamento della Commissione

Europea, con partner del livello di *Save The Children*, *Sos Il Telefono Azzurro*, *Skuola Network*...), ma esso ha ancora una copertura sociale e mediale modesta: sul totale della popolazione scolastica italiana (oltre 8 milioni di allievi), quanti sono stati raggiunti finora da “Generazioni Connesse”?!

E perché la *Rai* non ha fatto proprio il progetto “Generazioni Connesse”, rilanciandolo in modo pervasivo nei propri palinsesti?!

La chimera del “parental control”, evocata anche dal Cnu

In materia di **tutela dei minori**, si legge nella Relazione del Consiglio: “*Il Cnu ha avviato interlocuzioni con Agcom per sollecitare l’elaborazione della nota tecnica applicativa dell’art. 7 bis1 Decreto-legge n. 28/2020, esprimendo anche un parere nell’ambito della consultazione pubblica promossa dall’Autorità finalizzata all’adozione di Linee Guida per individuare misure idonee alla protezione dei minori nell’ecosistema digitale, attraverso dei servizi pre-attivati e sistemi di controllo parentale*” (ci si riferisce all’articolo 7 bis del Decreto legge n. 28/2020 recante “*Sistemi di protezione dei minori dai rischi del cyberspazio*”).

Scriva il *Cnu*, giustamente: “*un aspetto centrale sottolineato dal Cnu è quello della scarsa conoscenza circa l’uso del Parental control per cui ha posto in evidenza la necessità di una maggiore informazione e comunicazione per garantire ai genitori e alle famiglie consapevolezza circa il suo uso, non solo nella sua fase di attivazione quanto anche nella fase successiva, cioè nella fase di gestione del servizio, quando cioè possono sorgere maggiori difficoltà di utilizzo e di comprensione per l’utente. (per le operazioni di attivazione, disattivazione, configurazione, ecc.)*”. Il Cnu auspica che “*sia garantita anche una comunicazione omogenea indipendentemente dal fornitore del servizio e dal dispositivo e che sia data ai genitori la possibilità di personalizzare più facilmente i contenuti oggetto di filtro, dando anche la possibilità di aggiungere o rimuovere con facilità dalle black list e dalle White list i siti ritenuti inappropriati per i propri figli*”.

Sagge parole.

Ma chi le ascolterà?!

Basti pensare che non è nemmeno possibile conoscere dati essenziali: sul totale degli abbonati di *Sky Italia*, quanti sono coloro che utilizzano il... “parental control”?! *Sky* certamente lo sa, ma alla domanda non risponde.

E che dire della totale assenza di controlli pubblici, in Italia, nel libero accesso dei minori a *Facebook* piuttosto che a *TikTok* o *Instagram*, che avviene in modo indiscriminato, senza reali vincoli di età?! I controlli sono soltanto sulla carta, come scriveva a chiare lettere *Marisa Maraffino* su “*Il Sole 24 Ore*” del 16 giugno 2021 (vedi il suo “[Iscrizione dei ragazzi ai social: i controlli sul limite di età sono solo sulla carta](#)”).

Dinamiche italiane solite: “*facta lex inventa fraus*” (ovvero fatta la legge, trovato l’inganno).

Gli effetti del *libero accesso dei minori alla pornografia* possono essere devastanti, per l’evoluzione psichica e per l’educazione affettiva (ed anche per i comportamenti sociali), ma il problema sembra non interessare nessuna istituzione italiana, né nessun partito politico.

In sostanza, in Italia queste tematiche sembrano essere *lontane* dalle priorità delle agende della politica.

Ci sono più soggetti che intervengono “istituzionalmente”, ma in modo frammentario e senza risorse adeguate (insomma, una pluralità dispersiva e debole), in **totale deficit di approccio organico e sistemico**, e questa parcellizzazione (ovvero assenza di un organismo centrale di controllo, monitoraggio, sensibilizzazione, repressione) finisce per fare il gioco del *mantenimento dello “status quo”*, ovvero della *deriva in atto*.

Conservazione ed inerzia.

E *Google* sorride, continuando a fare il proprio gioco di *perversione delle coscienze al servizio del capitale digitale*...

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (546^a edizione)

Il Ministro Franceschini nomina i 15 ‘super-esperti’ per assegnare i ‘contributi selettivi’ della Legge Cinema e Audiovisivo

8 Aprile 2022

Nomina avvolta dal silenzio dei più, come avvenuto per la “valutazione di impatto” della legge Cinema e Audiovisivo, riaffidata per la quarta volta all’Università Cattolica e Ptsclas.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 8 Aprile 2022, ore 17:05

Il mondo cinematografico e televisivo e audiovisivo italiano è un “sistema chiuso”, una sorta di circolo *ad inviti*, le cui logiche *cooptative* sono misteriose?

Chi redige queste noterelle, conosce questo “mondo” (ovvero crede, pensa, si illude di conoscere...) da oltre trent’anni, e si domanda ancora – con adolescenziale ingenuità – come diavolo sia possibile che notizie importanti, per il “governo” reale di questo mondo, vengano spesso completamente ignorate.

Un esempio di queste curiose... “distrazioni”?!?

Il 14 marzo 2022, il Ministro della Cultura **Dario Franceschini** ha firmato il decreto ministeriale di nomina dei “nuovi” **15 esperti** previsti dalla Legge Cinema e Audiovisivo che reca il suo nome (la n. 220 del 2016): la notizia è stata pubblicata sul [sito web della Direzione Cinema e Audiovisivo](#) (Dgca) il 1° aprile, ma nessuna testata giornalistica l’ha rilanciata. Si rimarca: nessuna! In verità, un dispaccio di agenzia c’è stato, martedì scorso 5 aprile sulle colonne di [AgCult](#), la eccellente testata specializzata diretta da **Ottorino De Sossi**: dispaccio non ripreso da nessuno...

Eppure questa eletta schiera di esperti ha una *funzione determinante nell’economico e nel semiotico dell’industria italiana delle immagini*, perché il loro parere è in molte occasioni determinante nello sviluppo di “idee” e progetti ed iniziative, nell’ambito della scrittura, della produzione, della promozione... Da una sceneggiatura a partire da un soggetto all’ideazione ed organizzazione di un festival cinematografico...

A chiare lettere: dalle loro scelte (estetiche e ideologiche) dipende la nascita o la morte di molte progettualità creative e produttive. Sono loro i componenti dell’Alta Corte del Cinema e dell’Audiovisivo italiano, che pure si affianca ad altri livelli decisionali, tra i quali va segnalato in primis il “dominus” di Rai Cinema **Paolo Dal Brocco** e la “domina” di Rai Fiction, **Maria Pia Ammirati**. Almeno, al Ministero della Cultura, il “*decision making*” non è esattamente... monocratico.

Quello dei 15 “super-esperti” è un ruolo oggettivamente importante: e non è casuale che una delle 2 uniche “*new entry*”, **Rita Borioni** (già membro del Consiglio di Amministrazione Rai dal 2015 al 2021, storica dell’arte, esperta di beni culturali e consulente in materia di cinema e media per alcuni parlamentari del **Partito Democratico**), abbia manifestato la propria gioia (“*ne sono molto felice, orgogliosa e onorata*”) per la cooptazione, sul proprio [profilo Facebook](#), il 31 marzo scorso, non appena ricevuto l’atto di nomina (registrando poi un flusso notevole di commenti positivi e congratulazioni, oltre duecento...). Quella di Borioni è stata una sorta di segnalazione... in anteprima.

Questi 15 esperti sono chiamati ad esprimersi rispetto alla selezione dei progetti e per la concessione di contributi selettivi al settore cinematografico ed audiovisivo.

I 15 “saggi” scelti dal Ministro Franceschini per assegnare i fondi della Legge Cinema e Audiovisivo: incarico non remunerato

Il 27 dicembre 2021 era stato pubblicato un avviso per la presentazione di candidature (parrebbe ne siano pervenute circa 80), e questa è la “eletta schiera” scelta discrezionalmente dal Ministro (riportiamo l’elenco in rigido ordine

alfabetico): **Pedro Armocida, Rita Borioni, Alessandro Boschi, Elisabetta Bruscolini, Giandomenico Celata, Arnaldo Colasanti, Raffaella Del Vecchio, Antonio Ferraro, Marina Giovannini, Guia Loffredo, Andrea Minuz, Georgette Ranucci, Gianfranco Rinaldi, Valerio Toniolo, Vanessa Tonnini.**

Dei 15 cooptati, ben 13 sono riconferme: uniche due eccezioni, giustappunto le neo-entranti Borioni e **Raffaella Del Vecchio** (Production Manager di *Apulia Film Commission*).

Si tratta di persone con curricula senza dubbio di buon livello, pur nelle variegata esperienze professionali di ognuno. Da apprezzare che 7 su 15 siano donne. La riconferma dell'87 per cento dei vecchi membri è senza dubbio un segnale di apprezzamento, rispetto all'operato della precedente Commissione, da parte del titolare del Mic: non fanno più parte della Commissione (la precedente era stata nominata con d.m. del 12 novembre 2019), soltanto **Enrico Magrelli** e **Stefano Muroni**.

Gli esperti sono stati assegnati a 4 cosiddette "*sotto-commissioni*", che si dedicano ognuna a differenti aree di attività: sostegni alla scrittura di sceneggiature, produzione, distribuzione, promozione, eccetera...

Si consideri che il 24 febbraio scorso è stato pubblicato dalla Dgca del Mic il "[bando selettivi 2022](#)", che ha stanziato **42,3 milioni di euro**, destinati a contributi per la scrittura di sceneggiature, allo sviluppo e pre-produzione, ed alla produzione. E si tratta di una parte soltanto dei sostegni pubblici su cui la Commissione è chiamata ad esprimersi...

Da lamentare che – ancora una volta – si prevede la gratuità dell'incarico: "*Gli esperti non hanno titolo a compensi, gettoni, indennità comunque denominate*" (così recita il comma 3 dell'articolo 3 del d.m. n° 102 del 14 marzo 2022).

Già affrontammo questo paradosso – su queste colonne – in occasione della nomina dei primi "saggi" della Legge Franceschini, ovvero gli esperti "di chiara fama", che, in una prima fase, erano stati quantificati in 5 (cinque) soltanto: vedi "*Key4biz*" del 14 maggio 2018, "[ilprincipenudo. Il paradosso dei contributi al Cinema italiano 'senza oneri per l'amministrazione](#)". Sottotitolo: "*Lo Stato impone 'esperti' selettori che debbono lavorare gratis per selezionare i contributi al Cinema, ma al Ministero della Cultura la contraddizione esplose, con le dimissioni di Daria Bignardi dalla Commissione Cinema*". La polemica insorse perché, dopo le dimissioni di **Pupi Avati**, anche **Daria Bignardi** decise di rinunciare all'incarico (i sopravvissuti a quella prima nomina – resa pubblica il 31 gennaio 2018 – furono **Marina Cicogna, Enrico Magrelli** e **Paolo Mereghetti**), non per l'aspetto remunerativo (che pure ha una sua oggettiva importanza) ma perché molti ritennero che non potesse essere assunto sulle spalle di 5 persone soltanto tutto il carico del *processo decisionale* (complesso, pesante, delicato)...

Riguardo all'aspetto numismatico, si tratta di una *assoluta assurdità*, dato che l'impegno cui sono chiamati i super-esperti è notevole, dovendo mettere mano – seppur con pratiche istruite dagli uffici ministeriali – a *centinaia e centinaia* di proposte, idee, progetti. Trattasi di lavoro (e peraltro di qualità), e non si comprende perché esso non debba essere remunerato, ad ulteriore garanzia – peraltro – della più assoluta indipendenza dell'operato dei membri della Commissione.

Si tratta di *tecnici* qualificati ed al contempo *consiglieri* del ministro, di *consulenti* di fiducia: si presuppone che non siano tutti molto benestanti e dotati di redditi professionali che consentano loro di dedicare il proprio tempo a queste attività – delicate quanto complesse – come se si trattasse di un... hobby o di volontariato...

Pubblicata in sordina (ed ignorata da tutti?!) la "*valutazione di impatto*" della Legge Franceschini, per la 4^a volta riaffidata all'*Università Cattolica + Ptsclas spa*...

Sempre in sordina, e senza che nessuna testata ne scrivesse (se non noi su queste colonne), il 15 marzo 2022 è stata pubblicata sul [sito web](#) della Direzione Cinema e Audiovisivo (Dgca del Mic) la *nuova "valutazione di impatto" della Legge Cinema e Audiovisivo*, curata dall'*Università Cattolica del Sacro Cuore* e *Ptsclas spa*, relativa all'anno 2020.

Tante volte, abbiamo segnalato che un simile dossier dovrebbe essere oggetto di una *discussione pubblica e plurale*, ma questo nostro invito non è stato ancora accolto, e la nuova ricerca non è stata oggetto di attenzione alcuna nemmeno in occasione della lunga giornata di dibattito promossa dall'*Anica* al Teatro Argentina il 29 marzo scorso, "*La fabbrica delle immagini non si ferma*" (kermesse sulla quale torneremo presto con dovizia di dettagli, con un report accurato).

Perché la “valutazione di impatto” è stata ignorata da tutti coloro che hanno partecipato all’iniziativa pubblica promossa dal Presidente dell’Anica **Francesco Rutelli**?! Per mero scrupolo (temendo che potesse essere sfuggito all’attenzione dei colleghi di IsICult che hanno seguito le oltre 2 ore e mezza della sessione mattutina e le 3 ore e mezza della sessione pomeridiana), ci siamo affidati alla funzione trascrizione di **YouTube**: si ha conferma che, nelle sei ore di lavori, nessuno ha mai citato la “valutazione di impatto” prevista dalla legge...

Anche questa, è una dinamica discretamente incomprensibile, ai limiti dell’incredibile.

Possibile che tutte le decine di intervenienti non ne conoscessero l’esistenza?!

Ne erano a conoscenza ma l’hanno simpaticamente ignorata?!

Ed allora a cosa serve questo corposo studio (459 pagine), se esso non diviene oggetto di una discussione pubblica e di un confronto aperto con le varie anime – creative e produttive – del sistema cinematografico e audiovisivo nazionale?!

Peraltro, in occasione di tutte le precedenti edizioni – e temiamo anche in questa – nessun parlamentare della Repubblica ha promosso un dibattito, nè ha manifestato un commento sulla “valutazione di impatto” della Legge Cinema e Audiovisiva: questa “valutazione di impatto” resta agli atti parlamentari, prende polvere nel disinteresse di tutti. Stessa penosa fine di altro documento che pure dovrebbe anch’esso avere una funzione strategica, la “*Relazione al Parlamento*” sul **Fus – Fondo Unico dello Spettacolo**... Documenti semi-clandestini, insomma.

Alla pre-presentazione di alcuni dei risultati della “valutazione di impatto” cinema e audiovisivo per il 2020, organizzata nell’economia della **Festa del Cinema di Roma** nell’autunno scorso, parteciparono ben poche persone. E – anche in quel caso – nessuno scrisse una riga, fatta salva – ancora una volta – l’eccezione di questa testata: vedi “*Key4biz*” del 21 ottobre 2021, [““Legge cinema e audiovisivo”, presentata la valutazione di impatto”](#).

Lamentavamo ancora una volta **il deficit di approccio critico** (al di là della segnalazione di alcuni errori marchiani del report Cattolica & Ptsclas), con una “valutazione di impatto” che riteniamo dovrebbe essere severa (finanche impietosa, se del caso) nei confronti del committente (se essa deve essere un report indipendente, e non un contributo da portatore d’acqua del **Principe** di turno...).

Risegnaliamo per l’ennesima volta che, ad oggi, nonostante la benedetta “valutazione di impatto” (e le sue quasi 500 pagine), non è possibile disporre dei dati essenziali relativi al destino che hanno avuto tutte le opere audiovisive – film cinematografici e fiction audiovisiva – che hanno beneficiato dei sostegni statali nell’anno 2020: **non è disponibile nemmeno l’elenco di tutti i titoli prodotti grazie al contributo pubblico**, e ciò basti! Senza dimenticare che “forse” sarebbe interessante conoscere anche l’esito della loro distribuzione nelle sale, trasmissione in tv, diffusione attraverso le piattaforme: su questo, **nebbia totale!**

E come si può sperare di ben governare un sistema, *se* non si conoscono alcuni dati essenziali del suo stesso funzionamento?!

Sia ben chiaro: i dati – di fatto – ci sarebbero, tra **Società Italiana Autori Editori** (Siae) ed **Auditel** ed altre fonti ancora, ma nessuno sembra volerli mettere veramente “a sistema” (almeno pubblicamente...), per consentire **fotografie / radiografie accurate dell’economia** (e della auspicabile ecologia) dell’industria delle immagini in Italia.

Peraltro, proprio in occasione della kermesse **Anica** della settimana scorsa, lo stesso Direttore Generale **Nicola Borrelli**, nel trarre spunti per le conclusioni della giornata, ha riconosciuto una qual certa criticità del sistema nel suo complesso e la conseguente necessità di studiare (ha prospettato ricerche in materia, con un imminente bando) e mettere in atto **correzioni di rotta**, ovvero aggiustamenti della tanto decantata Legge Franceschini: “*nella sua complessità, questo è un settore che sta vivendo due fenomeni: l’Italia è parte di un contesto globale, che da alcuni anni ha visto aumentare la sua creazione di contenuti. Una crescita di cui vanno colti i segnali che possano indirizzare verso percorsi negativi, e da qui la necessità di adoperarsi per mettere in campo le politiche pubbliche che possano aiutare l’industria...*”. Borrelli ha ricordato che lo stesso Ministro **Dario Franceschini** si è riferito esplicitamente all’esigenza di difendere **la italianità** del tessuto produttivo nazionale. Anche alla luce del recente eclatante acquisto della storica **Lux Vide** da parte della multinazionale a matrice tedesca **Fremantle / Rtl Group / Bertelsmann**.

Nicola Borrelli (Dg Cinema e Audiovisivo del Mic): “nel 2021, sono arrivate al Ministero richieste di credito d’imposta per 922 titoli”

Rispetto alla impetuosa “crescita” del settore (*rectius*: del comparto produttivo), Borrelli ha citato alcuni dati relativi al “**tax credit**” (che chi redige queste noterelle ritiene sia ancora oggi uno strumento non adeguatamente studiato nei suoi effetti *reali* sul mercato): “*questo percorso di crescita può essere rintracciato nelle imprese ed opere che hanno chiesto credito d’imposta alla produzione: nel 2019, 180 imprese di produzione hanno chiesto credito d’imposta per 213 titoli; nel 2021, 493 imprese di produzione hanno chiesto credito d’imposta per 922 titoli... Un percorso di crescita importantissimo, avvenuto senza avere gli strumenti adeguati per coglierlo. Occorre, dunque intervenire per apportare cambiamenti, utilizzando a breve anche il regolamento attuativo sugli obblighi di investimento e programmazione... Dall’altra parte, il settore distributivo cinematografico sta avendo un declino, che solo in Italia si registra essere così drastico...*”.

Si ricordi che, in occasione dell’incontro dell’ottobre scorso alla Festa del Cinema – con apprezzabile onestà intellettuale, tecnica e politica – **Nicola Borrelli** aveva sostenuto che, di fatto, il “tax credit” può essere assimilato ad un “**contributo semi-automatico al 40 %**”. Il Dg aveva anche evidenziato come il meccanismo italiano sia assai più generoso del “*modello francese*”, dato che i beneficiari del “tax credit”, nel nostro Paese, possono utilizzarlo non soltanto per le imposte dirette (come avviene in Francia), ma di fatto a favore di “*tutto quel che prevede l’F24*” (imposte dirette ed indirette, etc.). In quell’occasione, Borrelli dichiarò che nell’anno 2019 avevano beneficiato del “tax credit” **225 opere**, cresciute a quota **317** nel 2020, e che, al 30 settembre 2021, le istanze avevano già raggiunto quota... **772 opere!**

Ci sembra che il segmento produttivo italiano soffra già di una “inflazione” di opere, la gran parte delle quali *non ha sbocco alcuno sul mercato*: lo strumento dell’agevolazione fiscale – così come è impostato oggi – riteniamo stia drogando l’intero settore, alimentando una sovrapproduzione non esattamente benefica...

Siamo convinti che la crisi acuta del “comparto” delle sale cinematografiche sia sintomatica di un **complessivo deficit di strategia organica** dell’intero sistema del cinema, della televisione, dell’audiovisivo nazionale: è la *punta dell’iceberg* di un *sistema* che soffre paradossalmente di un eccesso di assistenzialismo pubblico mal indirizzato.

La richiesta di accesso al “**tax credit**” per **oltre 900 titoli nel 2021** è semplicemente emblematica di una... *ubriacatura* da parte di una delle “fasi” della “filiera”.

Ribadiamo: va dato atto al Ministro Franceschini di aver ben allargato i cordoni della borsa (dai **400 milioni di euro** l’anno previsti dal Fondo Cinema e Audiovisivo dal 2017 agli attuali **750 milioni** di euro), ma restiamo dell’idea che la allocazione delle risorse sia errata, privilegiando eccessivamente il comparto produttivo e trascurando o comunque maltrattando tutti gli altri. E mancando ancora una visione di insieme, che interfacci – tra l’altro – la mano pubblica del **Mic** con la mano pubblica della **Rai** (senza dimenticare l’altra mano pubblica, **Cinecittà Luce**).

Le “correzioni di rotta” rispetto all’attuale assetto della Legge Franceschini debbono essere sistemiche, radicali e coraggiose

Basterebbe decidere – per esempio – che una parte significativa delle risorse statali venisse indirizzata alle attività di promozione per ridare linfa vitale al settore prezioso del “theatrical”, magari richiamando la stessa **Rai** ad una delle sue possibili funzioni di “*servizio pubblico*” (anche nella sua veste di “*maggiore industria culturale del Paese*”, nevvvero?!)...

Basterebbe imporre alle piattaforme – **Netflix** in primis – obblighi di investimento (reali e non teorici, ovvero ben definiti e soprattutto ben verificati da Agcom), sul “modello francese”, che peraltro ha imposto una quota del 25 % del totale dei ricavi, a fronte del 20 % introdotto timidamente – e progressivamente, a regime soltanto nel 2024 – in Italia (vedi il nostro intervento su “[Key4biz](#)” dell’8 novembre 2021, “[Netflix obbligata in Italia ad investire i propri ricavi al 17% nel 2022 e al 20% nel 2024. Ma non era 25%?](#)”)...

Si tratta di questioni importanti, anzi strategiche per la cultura nazionale, che pure non sono entrate nella “agenda della politica” italiana con la necessaria attenzione: altrove, invece, esse sono ritenute temi rilevanti da parte dei partiti politici, ed anche da parte della pubblica opinione.

Basti segnalare che l'imminente (15 maggio) referendum con il quale i cittadini elvetici dovranno esprimersi a favore o meno della cosiddetta "Legge Netflix" (leggi [qui](#) un commento dell'emittente radiotelevisiva pubblica della Svizzera italiana, **Rsi**; vedi anche l'articolo di **Flavio Fabbri** su "Key4biz" del 5 aprile 2022, "[Svizzera al voto sulla "Lex Netflix". Come l'Europa tassa i big dello streaming](#)").

Le "correzioni di rotta" necessarie, insomma, non sono tante, ma debbono essere sistemiche, *radicali e coraggiose*.

Non deve prevalere però una logica *conservativa ed inerziale*.

Senza dubbio, il Dg **Nicola Borrelli** (ed il Ministro **Dario Franceschini**) ha cognizione e coscienza delle criticità in essere, ma *non* ci sembra che la "valutazione di impatto" fornisca gli adeguati approfondimenti (che non possono che essere critici), né suggerimenti di sorta per le auspiccate "correzioni di rotta" (che richiede una stimolazione autocritica).

E nessuno (si ribadisce: nessuno, nemmeno qualificate testate specializzate come "Box Office" o "Tivù" o "Prima Comunicazione"...) ha segnalato che lunedì scorso, 4 aprile, il Direttore Generale **Nicola Borrelli** ha fatto pubblicare sul sito web della Dg il decreto direttoriale con il quale assegna a Cattolica e Ptsclass anche la "valutazione" per l'anno 2021 (a fronte di un budget di 107mila euro): si tratta del *quarto affidamento consecutivo*, ed anche in questo caso emerge in modo assai evidente – accantonando ogni possibile perplessità tecnica – il "rapporto fiduciario" tra il committente e l'operatore cui si assegna l'appalto. Senza dimenticare che una qual certa logica – prevista anche dal Testo Unico sugli Appalti (alias "Codice degli Appalti") – suggerirebbe l'opportunità di una rotazione negli affidamenti della pubblica amministrazione, anche per non consolidare rendite di posizione e monodimensionalità metodologiche dell'approccio di ricerca...

Temiamo che anche la prossima edizione, la n° 4, della "valutazione di impatto" della Legge Cinema e Audiovisivo ri-stimolerà l'evocazione del sempiterno motivetto, purtroppo amaramente tante volte richiamato su queste colonne: "*Tutto va bene, madama la marchesa*" (nella nota versione di **Nunzio Filogamo**) ovvero "*Tout va très bien, Madame la Marquise*" (nella versione originale francese di **Paul Misraki**). Forse "la casa" del cinema italiano e dell'audiovisivo non sta andando esattamente... a fuoco, ma qualcosa che non funziona è ormai evidente a chiunque voglia osservare con serietà, franchezza e onestà intellettuale il sistema culturale nazionale...

#ilprincipenudo (545^a edizione)

Agcom, Massimiliano Capitanio neo-eletto Commissario nel silenzio dei più

5 Aprile 2022

Scarsa trasparenza nelle procedure di elezione. Il neo Commissario in quota Lega Salvini dichiara al suo “Giornale di Monza”: “mai avrei sognato tutto questo”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 5 Aprile 2022, ore 16:05

Come è noto ai più attenti lettori di questo quotidiano online (che è stata una delle pochissime testate giornalistiche a segnalare la notizia) mercoledì della scorsa settimana la Camera dei Deputati ha eletto un componente dell’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom), nella persona del deputato leghista **Massimiliano Capitanio** (detto Max), membro della Commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai (e capogruppo della Lega). Capitanio va ad affiancare l’attuale Presidente **Giacomo Lasorella** e gli attuali Commissari **Laura Aria**, **Antonello Giacomelli** ed **Elisa Gioni**. Il nuovo Commissario farà parte della “Cir”, ovvero la Commissione per le Infrastrutture e le Reti di Agcom.

L’elezione è avvenuta a tre mesi dalla morte del Commissario **Enrico Mandelli** (venuto meno il 10 dicembre 2021), che era stato eletto nell’estate del 2020 (e considerato di area leghista).

Elezioni con una curiosa **numerologia**: Capitanio è stato eletto con **221 voti**. L’elezione è stata proclamata, poco prima delle ore 19 di mercoledì 30 marzo dal Presidente di turno, **Ettore Rosato**. I votanti sono stati 431 (su un totale attuale di 630 deputati che siedono a Montecitorio), nessun astenuto, i voti “dispersi” 10, le schede “bianche” 170, e 30 le schede “nulle”. Quindi, Capitanio è stato eletto con poco più di un terzo del totale dei parlamentari aventi diritto al voto (221 voti su 630 elettori, circa il 35 %).

Purtroppo non è possibile acquisire dalla Presidenza della Camera i nominativi dei cosiddetti “voti dispersi”, per dinamiche burocratico-procedurali che risultano ancora oggi incomprensibili (ci siamo scontrati con questo muro di silenzio ed opacità in occasione delle precedenti elezioni Agcom: vedi “Key4biz” del 15 luglio 2020, “[Agcom e Garante Privacy. eletti gli 8 consiglieri. Un voto “blindato” in occulte trattative tra Governo e opposizioni](#)”; vedi anche “Key4biz” del 15 settembre 2020, “[I misteri dell’Agcom: dopo due mesi il nuovo consiglio non è ancora operativo](#)”). E peccato non poter prendere visione nemmeno delle schede “nulle”: perché questa incomprensibile... segretezza???

Quello di componente del Consiglio dell’Agcom è un ruolo importante, nella economia (e nella... ecologia, volendo) del sistema della comunicazione in Italia: queste elezioni dovrebbero essere caratterizzate da un **dibattito pubblico ampio e plurale**, e magari anche da una **procedura pubblica comparativa**. Il che invece non è, come abbiamo avuto occasione di denunciare – da molti anni – anche su queste colonne.

I Presidenti della Camera e del Senato avrebbero in verità la possibilità di adottare un regolamento che rendesse la procedura elettorale più trasparente e tecnocratica, come pure è stato invocato in passato da più parti. Sia **Roberto Fico** sia **Elisabetta Casellati** hanno ignorato queste istanze della società civile.

Elezioni Agcom: si rinnova “trasparenza zero”

Le elezioni dei commissari dell’Agcom si traducono nei fatti in una nomina discrezionale che avviene nelle segrete stanze della partitocrazia: **trasparenza zero**.

Questa volta, non soltanto la riconferma di zero trasparenza, ma anche una sorta di curiosa cortina fumogena, se è vero che nessun quotidiano nazionale ha segnalato la notizia della elezione (nomina) di Capitanio, e soltanto oggi, a distanza di una settimana, la rassegna stampa registra un qualche articolo, seppure su testate locali (in primis il “Giornale di Monza”, ma anche il “Giornale di Vimercate”, ed il “Giornale di Seregno”, ed ancora il “Giornale di Carate” e finanche il “Giornale di Desio”... tutte edizioni del gruppo lombardo **Netweek**, che pubblica 58 testate in 6 regioni, per oltre 550mila copie settimanali).

In particolare, si segnala quel che scrive oggi (5 aprile) il “*Giornale di Monza*”, testata locale ben affermata, quotidiano di cui è stato redattore lo stesso Capitano: titolo: “*L’onorevole della Lega Massimiliano Capitano è il nuovo commissario dell’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*”, a firma del direttore, **Sergio Nicastro** (che pure onestamente conclude l’articolo con una nota simpatica, dichiarandosi amico del parlamentare). Sottotitolo: “*Dalle nottate in Consiglio comunale all’Agcom. Gli esordi come cronista al Giornale di Vimercate e di Monza, poi l’approdo in Parlamento, da cui si dovrà dimettere. «Mai avrei sognato tutto questo»*”. È ovviamente del tutto naturale che la testata pubblichi un articolo ben simpatizzante nei confronti del neo-eletto...

Sono interessanti, piuttosto, alcune tesi manifestate da Capitano: scrive il “*Giornale di Monza*” che è salito, solo recentemente, agli onori delle cronache per i richiami a **Dazn** per i problemi di trasmissione del segnale e per le sanzioni alle compagnie telefoniche, solo per fare alcuni esempi. “*La priorità è la realizzazione delle autostrade digitali per l’uso dei servizi telefonici e le trasmissioni televisive e radiofoniche... Gli scenari di guerra hanno dimostrato che il Paese deve rapportarsi in modo strutturato e non subalterno con le piattaforme social. Per me, l’aspetto fondamentale sarà sviluppare una cultura digitale*”.

Capitano, neo Commissario Agcom: “mai avrei sognato tutto questo”

Il quotidiano specifica oggi che, in questi giorni, di messaggi e telefonate a Capitano ne sono arrivati tanti (“*anche da rappresentanti del Pd, a partire dal presidente **Debora Serracchiani**, e dei Cinque Stelle, e questo mi ha fatto molto piacere perché significa che è stato colto il mio lavoro istituzionale*”), di ringraziamenti ne ha fatti anche lui (“*in primis a **Matteo Salvini** e **Fabrizio Cecchetti**, poi ai ministri **Giancarlo Giorgetti**, **Erika Stefani** e **Massimo Garavaglia***”). Da queste dichiarazioni – emerse oggi – si intravede indirettamente una qualche traccia del “dietro le quinte” dell’elezione. Ed i dubbi iniziali di Capitano paiono essersi dissolti: “*quando mi è stata ventilata questa opportunità, non nascondo che ero dubbioso, dal momento che avrei dovuto rinunciare alla politica attiva*”.

Il “*Giornale di Monza*” ricorda che, “*di certo, in questi quattro anni, Capitano non è rimasto con le mani in mano: dalla legge sull’Educazione civica al contrasto alla pirateria, da Concorezzo nel novero dei 12 Borghi del Futuro all’inserimento della metropolitana Cologno-Vimercate come priorità nell’ultima manovra di Bilancio, dall’attenzione al Tribunale e alla Questura di Monza al supporto a don Mario Ciceri di Sulbiate, fino ai fondi per le scuole di Correzzana, agli odg sugli sfollati di Bernareggio e al salvataggio delle Poste di Ruginello. Ma mancherà più il territorio a Capitano o il contrario? «Non posso dirlo io, alcuni messaggi ricevuti mi hanno fatto capire che è stato colto il mio impegno per la Brianza e questo mi rende felice perché vuol dire che qualcosa di buono ho fatto»*”. Senza dubbio, si tratta di un politico ben attivo – come s’usa dire – sul territorio.

Interessante, nella sua franchezza, la risposta alla domanda “*Avrebbe mai pensato di arrivare a questo?*”. Capitano risponde: “*No, pensavo di aver toccato la **vetta dei sogni** liceali arrivando in Parlamento. È un addio alla politica? No, direi solo un arrivederci...*”.

Così ha commentato **Adnkronos** subito dopo l’elezione (il 30 marzo): “*Massimiliano Capitano, eletto oggi dalla Camera dei Deputati con più del 50 % dei voti dei presenti, è il nuovo consigliere dell’Agcom, che va a sostituire Enrico Mandelli, lasciando così alla Lega il compito di trovare un nuovo Capogruppo del partito in Commissione di Vigilanza Rai, un nuovo Segretario della stessa bicamerale e un attento componente della Commissione Poste e Telecomunicazioni di Montecitorio. Capitano, infatti, si dimetterà dalla Commissione di Vigilanza e, più in generale, dalla Camera dei Deputati dopo la firma del decreto di nomina del presidente della Repubblica*”. L’agenzia diretta da **Gianmarco Chiocci** (gruppo **Giuseppe Marra Communications**) ribadisce il dato dell’elezione con più del **50 % dei presenti**, e ricorda brevemente la biografia: giornalista, vicedirettore della struttura stampa del Consiglio regionale della Lombardia prima del suo approdo in Parlamento e, negli anni ancora precedenti, Capo Segreteria e Responsabile Stampa dell’Assessorato Politiche Sociali della Provincia di Milano, consulente giornalistico per il programma “*L’Ultima parola*” di Rai2 (il controverso programma condotto da **Gianluigi Paragone** dal gennaio 2010 al giugno del 2013), Responsabile Politica e Cronaca Nera del “*Giornale di Monza*” e del “*Giornale di Vimercate*”.

Classe 1974, sposato, padre di due figli; laureato in Lettere Moderne con 110 e lode alla Cattolica di Milano, corso di perfezionamento alla Sda Bocconi in Management delle Pubbliche Amministrazioni, giornalista professionista iscritto all’Ordine dal 2002. Il quotidiano “*Domani*”, l’11 gennaio scorso, scriveva che “*lobbisti e colleghi di altri partiti sanno che per avere rapporti con la Lega su infrastrutture e telecomunicazioni devono rivolgersi a **Edoardo Rixi** e al deputato **Massimiliano Capitano***”.

Da segnalare che Capitanio è stato tra l'altro promotore di commendevole iniziativa, come primo firmatario della legge che ha determinato il ritorno dell'educazione civica obbligatoria nelle scuole (legge n. 92 del 2019), con obbligo di voto in pagella.

Alcune posizioni di Capitanio (come parlamentare della Lega) sulla Rai...

Rispetto alla **Rai** (una delle aree di competenza dell'Autorità), vanno segnalate alcune prese di posizione, che immaginiamo Capitanio rinnoverà nella novella veste di Commissario Agcom, nella italica logica delle *"sliding doors"*...

Poco più di un mese fa, il 23 febbraio, manifestava apprezzamento per la "Risoluzione" approvata in Vigilanza Rai (praticamente all'unanimità) presieduta dal forzista **Alberto Barachini**, che riconosce il ruolo fondamentale della Testata Giornalistica Regionale (Tgr): *"non solo chiediamo di mantenere degli spazi di informazione nella fascia serale, ma anche di sfruttare al meglio le opportunità fornite dalle nuove tecnologie e dalla interazione con le piattaforme social"*. Il 10 febbraio 2022 dichiarava: *"se le notizie riportate da 'Il Riformista' riguardanti il conduttore dalla trasmissione 'Report', **Sigfrido Ranucci**, venissero confermate, ci troveremmo davanti a fatti gravissimi. La Lega presenterà un'interrogazione in vigilanza Rai, anche a tutela della trasmissione e delle stesse persone che ci lavorano. Serve un'attenta riflessione anche dopo la notizia dei messaggi intercorsi tra il vice direttore di Rai3 e alcuni parlamentari. Anche quando ci siamo trovati sotto attacco, abbiamo sempre difeso la libertà di inchiesta e di informazione. Siamo contro il giornalismo a tesi e di dossieraggi"*. Il 1° febbraio: *"le polemiche di queste ore non sono un omaggio a Sanremo. Chi vuole trasformare l'Ariston in un comizio per la liberalizzazione delle droghe probabilmente confonde il Festival dei fiori con quello dell'erba"*... Andando indietro nel tempo, emerge la presa di posizione sulla vicenda **Fedez-Rai** del "Concertone" del 1° maggio 2021: si ricorderà che la sera del concertone, durante la "festa dei lavoratori", il popolare rapper se l'è presa soprattutto con i leghisti in merito al Ddl Zan, facendo l'elenco delle loro prese di posizione su omosessualità e scelte di genere... Dichiarò Capitanio: *"vogliamo vedere il contratto tra la società esterna che ha organizzato il Concertone (si tratta della **iCompany**, che realizza la kermesse da otto anni, n.d.r.) e la Rai. Dalle prime verifiche che ho fatto, risulta che la Rai abbia speso circa 600mila euro tra costi esterni e costi di produzione. Chiederemo approfondimenti, per vedere se ci sono gli estremi per un esposto alla Corte dei Conti e per esprimere un atto di indirizzo in Vigilanza, affinché l'Azienda di Servizio Pubblico impugni il contratto alla luce dei gravi errori che ci sono stati sul palco del Concertone. E mi riferisco sia all'uso strumentale della festa dei lavoratori per parlare d'altro, senza contraddittorio, peraltro in una rete pubblica, e sia al mancato controllo sulla promozione di marchi pubblicitari da parte di Fedez, cosa assolutamente vietata dalle policy Rai"*... Nel maggio del 2019, allorquando alcuni esponenti grillini dichiaravano di non voler rinnovare la convenzione con **Radio Radicale**, Capitanio si fece notare per una presa di posizione chiara: con un emendamento al "Decreto Crescita" a prima firma **Massimiliano Capitanio**, la Lega propose una proroga di sei mesi, con una copertura di circa 3,5 milioni di euro: *"non vogliamo passare per quelli che chiudono le radio a causa di decisioni discutibili del passato. Ma bisogna rivedere la gestione delle risorse e l'affidamento dei servizi. Questa è una proposta-ponte, di traghettamento. L'auspicio è di coinvolgere la Rai ed eventualmente soggetti privati, come Radio Radicale, ma con tecnologie in grado di contenere i costi"*...

Come dire?! Come campeggia sulla sua [pagina web](#), lo slogan **"La rivoluzione del buon senso"** incarna lo spirito del personaggio.

Generalmente, in casi come questi, ad elezione avvenuta, si registra un profluvio di comunicati stampa e dichiarazioni politiche. In questo caso, invece, curiosamente, pochi sono emersi, almeno sulle agenzie stampa. Prevalente silenzio. Strana dinamica. Diffuso disinteresse?! Eppure – ribadiamo – la eletta schiera dei 5 commissari dell'Agcom ha un ruolo determinante nel sistema della comunicazione nazionale.

Alternativa (ex M5s): "elezione di Capitanio: ennesimo vergognoso atto di lottizzazione politica"

La prima reazione (ufficiale) della "politica" non è comunque stata esattamente benevolente: i parlamentari fuoriusciti dal Movimento 5 Stelle, che si sono riuniti a fine febbraio 2021 nella componente **L'Alternativa C'** (nel Gruppo Misto; componente divenuta nel novembre dell'anno scorso semplicemente **Alternativa**, movimento attualmente guidato da **Pino Cabras**), hanno sparato a pallettoni: *"riteniamo l'elezione di **Massimiliano Capitanio** come componente dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni l'ennesimo vergognoso atto di lottizzazione da parte della politica delle autorità indipendenti"*.

I colleghi di *Alternativa* precisano: “non c’è nulla di personale nei confronti dell’onorevole Capitanio, ma non siamo assolutamente d’accordo con questo sistema, che vede le formazioni politiche spartirsi ogni brandello di potere e occupare qualunque poltrona. L’Agcom è un’autorità amministrativa indipendente di regolazione e garanzia e, sebbene i suoi membri vengano eletti dal Parlamento, sarebbe opportuno che fossero tecnici e non politici”.

Tesi condivisibile, ma non ci risulta che i parlamentari di *Alternativa* abbiano richiesto a **Roberto Fico** o a **Maria Elisabetta Alberti Casellati** di mettere in atto procedure diverse rispetto a quelle, oscure anzi misteriose, ormai purtroppo consolidate.

Unica voce che ha manifestato i propri complimenti a Capitanio – almeno sulle agenzie stampa, da una settimana ad oggi – è stata quella di **Fabrizio Cecchetti**, Vice Capogruppo della Lega alla Camera dei Deputati e Coordinatore della Lega Lombarda per Salvini Premier: “l’uomo giusto per la sua competenza e preparazione per un incarico così delicato e complesso, e analoghi complimenti e auguri alla nostra storica militante brianzola, ed ex Sindaco di Cesano Maderno (in Provincia di Monza e della Brianza, n.d.r.), **Marina Romanò**, che subentra alla Camera dei Deputati al suo posto”.

Il neo-eletto lascerà il suo seggio alla Camera dei Deputati dopo la firma del decreto di nomina del Presidente della Repubblica, che si prevede entro fine aprile (tempi tecnici).

Tornando al tema della *trasparenza*, anche la notizia della imminente elezione del membro Agcom non è stata oggetto di attenzione mediatica di sorta. L’avviso per la presentazione delle candidature è stato pubblicato sul sito della Camera il 9 febbraio, le candidature dovevano pervenire entro l’11 marzo. Fino ad una settimana prima, erano pervenuti soltanto 14 curricula (come emerso dalla conferenza dei capigruppo).

Democrazia non avrebbe voluto che la nomina andasse ad un esponente (tecnicamente qualificato) “in quota” all’opposizione?!

“Key4biz” ha seguito la vicenda doverosamente: si rimanda all’articolo di **Paolo Anastasio** del 17 marzo 2022, “[La nomina del nuovo membro dell’Agcom andrà all’opposizione?](#)”, che segnalava – tra l’altro – l’avvenuta pubblicazione, il 16 marzo, sul sito web della Camera, dell’[elenco delle candidature](#) pervenute (49 candidature, di cui – si noti – soltanto 10 donne). Scriveva Anastasio, ricostruendo le dinamiche storiche: “dal 1997 a oggi, la nomina dei componenti del consiglio Agcom è sempre stato equamente divisa tra centrosinistra e centrodestra, tra maggioranza ed opposizione. Oggi si verifica nuovamente il caso imprevisto della nomina di un commissario in sostituzione di un altro venuto a mancare. Era già successo nella scorsa consiliatura, con la prematura scomparsa del compianto **Antonio Preto**. Allora Preto, che era stato nominato in quota centrodestra, fu sostituito con **Mario Morcellini** indicato dal centrosinistra”. E giustamente sosteneva: “non è, quindi, per nulla automatico che il nuovo commissario debba essere in quota Lega (che al momento si trova peraltro in una oggettiva condizione di isolamento), e si pone semmai un problema di “garanzia” e di presenza equilibrata tra maggioranza e opposizione, specialmente in considerazione delle prossime elezioni, che rappresentano uno degli ambiti più sensibili nel rapporto tra partiti e Agcom”. Concludeva Anastasio: “il Parlamento dovrebbe riconoscere la presenza dell’opposizione in seno al consiglio dell’Agcom, evitando colpi di mano dell’ultimo momento, che ledono il ruolo stesso di garanzia delle autorità indipendenti”.

Il Parlamento ha completamente ignorato queste sane argomentazioni. Di fatto, la “poltrona” della Lega resta assegnata ad un leghista. E non ci risulta che vi sia stata opposizione alcuna, se non giustappunto da parte degli esponenti di *Alternativa*. Per il resto, *silenzio* (parlamentare e politico) assoluto.

Lo stesso giorno, il 17 marzo, “Key4biz” dava spazio anche alla Commissaria **Elisa Giomi**, che sosteneva la necessità di “una svolta profonda nel metodo di selezione dei candidati, a fronte dei molti rischi di vulnerabilità e di cooptazione da parte della politica”, segnalando lo studio “[The Selection of Regulators, or, the Political Economy of Regulation in Italy](#)” di due ricercatori italiani, **Leo Fulvio Minervino** e **Diego Piacentino** (pubblicato sulla rivista “*l’industria*” edita da **il Mulino**, n°1/2021, gennaio-marzo), che ha dimostrato come, delle 32 nomine fatte a partire dal 1997 fino al 2019 nelle tre autorità indipendenti di regolazione dei mercati, ben 22 hanno riguardato politici o soggetti legati alla politica (vedi “Key4biz” del 17 marzo 2022, “[Elisa Giomi \(AgCom\): “Modalità di selezione pubblica per il nuovo commissario segnale importante per indipendenza Autorità”](#)”). Segnalammo l’attività di questi due studiosi già su queste colonne: ne scrivemmo su “Key4biz” il 15 settembre del 2020 nell’articolo “[I misteri dell’Agcom: dopo due mesi il nuovo consiglio non è ancora operativo](#)”.

In verità, non ci sembra che la procedura rimessa in atto da Fico e Casellati abbia modificato di una virgola quel che è stato realizzato in passato.

Ma due anni fa, in occasione delle elezioni Agcom, emerse un qualche parlamentare dissidente...

Si ricorda che in occasione delle precedenti elezioni Agcom (luglio del 2020), almeno emerse una qualche voce di dissenso: la deputata **Alessandra Ermellino** (fuoriuscita dal Movimento 5 Stelle ed iscritta al Gruppo Misto, attualmente in Centro Democratico – Cd) indirizzò una “lettera aperta” al Presidente della Camera per denunciare l’assenza di trasparenza soprattutto nelle elezioni Agcom (senza ricevere risposta di sorta da Roberto Fico); **Nicola Fratoianni**, portavoce nazionale di Sinistra Italiana, che, poco prima delle votazioni a Montecitorio, dichiarò che “*il voto avviene nell’oscurità dei criteri che presiedono alle scelte... è abbastanza sconcertante che si stiano eleggendo i consigli dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni e del Garante per i Dati Personali come se fosse un mero atto burocratico*”; la deputata **Silvia Fregolent** spiegò perché **Italia Viva** non ritenne opportuno partecipare al voto per Agcom e Privacy, per ragioni “*sia di metodo che di merito*”, precisando che “*la nostra decisione è stata dettata dall’atteggiamento degli altri partiti della maggioranza che, invece di confrontarsi sulle questioni da noi sollevate, hanno scelto la strada di un accordo blindato*”; **Riccardo Magi**, deputato di **Radicali +Europa**, denunciò la “*solita lottizzazione politica*”...

Va rimarcato che si tratta dello stesso *deficit di trasparenza* che si continua a registrare in occasione delle elezioni dei membri del **Consiglio di Amministrazione della Rai**. Si ricordi, in argomento, la presa di posizione assunta da questa testata, in occasione della procedurale elettorale 2018: vedi la “lettera aperta” redatta da alcuni candidati – **Piero De Chiara, Marco Mele, Raffale Barberio** (direttore di “Key4biz”), **Patrizio Rossano, Giandomenico Celata** –, indirizzata al Presidente della Camera, pubblicata da “Key4biz” del 2 luglio 2018, “[Cda Rai, lettera aperta al Presidente della Camera Roberto Fico](#)”). Chiedevano, i cinque candidati, con democratica semplicità, di promuovere almeno una sorta di questionario, una griglia di poche domande: “*a nostro avviso, domande e risposte dovrebbero essere pubbliche e consultabili non solo dai deputati ma da tutti i cittadini e utenti del servizio pubblico. Un’alternativa, o un’integrazione a quanto sopra, potrebbe essere lo svolgimento di un incontro dei candidati con deputati e stampa in un’aula del Parlamento*”. Inascoltati.

Per una vera trasparenza Agcom, serve una procedura comparativa, con audizioni pubbliche

Il 13 luglio 2020, un centro di monitoraggio indipendente qual è la **Fondazione Openpolis** sostenne che le “*authority*” in Italia sono divenute, una volta ancora, una “[ennesima pedina nello scacchiere delle nomine pubbliche](#)”: si tratta di “*strutture che stentano ad essere realmente autonome, per un processo di nomine purtroppo fortemente politicizzato e poco trasparente*”. Openpolis proponeva, in sintonia con quel che anche noi abbiamo sostenuto su queste colonne: “*non si vuole contestare il principio per cui sia la politica (governo o parlamento) a fare queste nomine, ma il metodo andrebbe migliorato. Alcuni piccoli accorgimenti potrebbero migliorare il processo di selezione: (1.) Istituzionalizzare la pubblicazione di avvisi per la manifestazione di interesse per l’individuazione dei candidati alla posizione; (2.) Messa a disposizione dei cv ricevuti sui siti internet istituzionali; (3.) Ciclo di audizioni pubbliche (come per la nomina dei Commissari Europei) per una rosa di candidati individuati dalle commissioni competenti*”.

Se i primi due criteri sono stati messi in atto (dopo una decisione avviata nel 2012 dall’allora Presidente della Camera **Gianfranco Fini**), il terzo “accorgimento” – l’unico che consentirebbe una seria **procedura comparativa** – è stato, ancora una volta, ignorato. Servirebbero audizioni pubbliche, o anche soltanto chiedere ai candidati una sorta di “manifesto programmatico”, o anche soltanto di rispondere ad un questionario ben strutturato. **Openpolis** si associava alla denuncia di deficit di trasparenza (trasparenza a metà?!) ma, ancora una volta, “*il voto invece seguirà altre logiche, che rimangono nascoste allo scrutinio pubblico*”. E così purtroppo è stato.

L’avviso recita: il neo Commissario “*sarà scelto sulla base del merito, delle competenze e della conoscenza del settore, tra persone di riconosciuta levatura ed esperienza professionale*”. Il “**dietro le quinte**” di questa scelta parlamentare è ignoto, almeno per i comuni cittadini: nebbia assoluta.

Il 6 giugno del 2012, la **Federazione Nazionale della Stampa** (Fnsi) denunciava: “*nomine Agcom: impressionante sordità delle istituzioni rispetto alle richieste di trasparenza*”. Son passati quasi 10 anni da allora: la sordità delle istituzioni s’è aggravata.



Questa volta, in più, *silenzio assoluto da parte dei nostri (circa) 1.000 parlamentari* (a parte, e comunque... “*ex post*”, ad elezione avvenuta, del gruppo Alternativa). Incredibile, ma vero.

In questa nebbiosa vicenda delle elezioni dell’Agcom, la “Storia” purtroppo si ripete, ed il dominio della partitocrazia si rinnova, con buona pace della *trasparenza*, della *tecnocrazia*, e – in fondo – della *democrazia* stessa.

#ilprincipenudo (544^a edizione)

La Caritas presenta un allarmante rapporto sulla povertà a Roma e denuncia la cultura dell'azzardo. Anche la Rai corre?

1 Aprile 2022

In attesa della risposta del Ministro Giorgetti all'interrogazione del senatore Lannutti (Gruppo Misto): "Affari Tuoi" (programma Endemol per Rai) è una trasmissione che istiga all'azzardo?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 1 Aprile 2022, ore 17:10

Questa mattina, si è tenuta a Roma, presso la sede del Vicariato in Piazza San Giovanni di Dio, la presentazione dell'annuale **"Rapporto sulla povertà"** nella Capitale edizione 2021, curato dalla **Caritas** romana, quest'anno intitolato provocatoriamente **"False ripartenze?"**, un dossier ben curato ed utile per comprendere lo stato deficitario delle politiche sociali in Italia.

Un prezioso rapporto di ricerca che denuncia una situazione inquietante: 1 persona su 4 (ovvero quasi il 24 % della popolazione) vive in uno stato di **"disagio economico"**, il 10 % è in **"grave deprivazione materiale"**, il 14 % è a **"rischio povertà"**, mentre il 6 % **"arriva con fatica a fine mese"**.

È stata proposta una fotografia che vede non soltanto una situazione peggiore in alcuni casi alla media italiana, ma anche l'allargarsi della **"forbice"** tra quel 2,4 % di cittadini che detiene un reddito superiore ai 100mila euro ed il 18 % del reddito totale, e il resto della popolazione.

Quattro romani su 10 hanno un reddito inferiore ai 15mila euro...

Impressionante anche il dato secondo il quale **quasi la metà della popolazione romana vive sola**, ovvero un 45 % (quota percentuale in aumento rispetto all'anno precedente). Aumenta anche il **disagio psichico**: nel 2021, i casi sarebbero cresciuti di ben il 30 per cento...

Ancora una volta, è Caritas (sia a livello nazionale sia a livello romano) a denunciare una situazione che dovrebbe essere oggetto di una attenta riflessione autocritica da parte del Governo.

Eppure non ci sembra che la sensibilità dello Stato italiano verso queste tematiche sia accentuata, allorché il dibattito verte sull'incremento delle **spese militari** (e si ricordi che il controverso livello del "2 per cento" del Pil è stato incardinato nelle politiche pubbliche nazionali ben prima del conflitto **Russia-Ucraina**...).

La presentazione del Rapporto ha visto anche gli interventi del Cardinale **Angelo De Donatis**, Vicario di Roma, e del Sindaco della Capitale **Roberto Gualtieri**.

Caritas si domanda se il Pnrr ed il Fondo Nazionale Complementare saranno gli strumenti per mettere mano concretamente a questa deriva drammatica: **"l'interrogativo di fondo è quali potranno realmente essere le conseguenze positive delle ingenti risorse disponibili per gli 'ultimi', per gli 'scartati' che vivono a Roma Capitale e nel Lazio..."**. L'eco delle parole di Papa Francesco è giunto ben chiaro.

Giustino Trincia (Direttore Caritas Roma): "chiamiamolo azzardo, non gioco"

Quel che ci ha colpito in particolare – dal punto di vista del ricercatore sociologico ed al contempo mediologico – è il dato relativo al **"gioco d'azzardo"** a Roma: è stato lo stesso Direttore della Caritas romana, **Giustino Trincia**, nonché coordinatore del gruppo di lavoro della ricerca, a denunciare come soltanto a Roma siano stati spesi **11,4 miliardi di euro**, grazie ad una rete di ben **10.142 "sportelli azzardo"** e **50mila "canali di gioco"**...

Si tratta di cifre impressionanti: sconcertanti e deprimenti.

Il diacono Trincia ha sostenuto che non aiuta a combattere il fenomeno l'offerta di trasmissioni televisive che propongono una visione della vita "ludica", ovvero la chance di una fortuna materiale grazie ad una logica di "gioco". Ha sostenuto Trincia: *"e chiamiamolo semplicemente azzardo... e non... gioco"*. Ha ragione: la precisione semantica è importante, su tematiche così delicate.

Il Direttore della Caritas ha perfettamente ragione, ma purtroppo in **Rai** sembrano fare *orecchie da mercante* (in questo caso la metafora è letterale: la logica che prevale è proprio mercantile), e non si rendono conto della gravità della messa in onda di trasmissioni che offrono una "visione del mondo" basata non sull'impegno, sullo sforzo, sul lavoro, sul merito, bensì sulla dea bendata...

Nel 2021, spesi 108 miliardi di euro in sale giochi e su web

Si ricordi che nel 2021 gli italiani hanno speso per puntate in sale giochi e su web più di **107,5 miliardi di euro**, tornando di fatto ai livelli del 2019 (nel 2020 si era scesi a 88,3 miliardi, a causa del Covid e delle restrizioni del Governo, tra le quali la chiusura delle sale giochi per alcuni periodi di "lockdown").

Molte *associazioni antiusura* denunciano come sia in forte aumento la quantità di persone che chiedono un aiuto per essere finite in mano agli *strozzini* proprio per le *spese di azzardo*, soprattutto online e "gratta e vinci".

La crisi economica finisce per stimolare l'illusione di cambiare la propria vita affidandosi al gioco.

E giunge naturale l'eco di una delle pochissime strutture che in Italia denuncia queste patologie, che sono ideologiche e spirituali: risale ad una decina di giorni fa l'ennesima (inascoltata, ahinoi) denuncia dell'**Aiart**, l'associazione dei telespettatori cattolici, che ha denunciato il programma **"Affari Tuoi Formato Famiglia"**, prodotto da **Endemol Italia**, in onda nella nuova versione *"family"* (una sorta di *"spin-off"*) dal 19 febbraio 2022 al 26 marzo 2022.

Maurizio Fiasco (Consulta Nazionale Antiusura): "la violenza autoritaria della tv... la banalizzazione mediatica sulla pericolosità del gioco d'azzardo..."

Il 19 marzo l'**Aiart** (acronimo che sta per "Associazione Italiana Ascoltatori Radio e Televisione") ha rilanciato una dichiarazione di **Maurizio Fiasco**, sociologo tra i massimi esperti in Italia di usura e gioco d'azzardo e consulente della Consulta Nazionale Antiusura, che ha segnalato la pericolosità di questa narrazione Rai: *"la sofferenza, nell'attesa dell'estrazione, delle dignitosissime persone di una famiglia di modesta condizione, inquadrata stringendo il campo sui volti; sbeffeggiata dalle crasse risate (preregistrate) a ogni frustrazione: quando 'tirare' un pacco valeva a espungere i premi più cospicui. Consolata con il coro dell'Hallelujah della Messa di Handel, al rinnovarsi dell'attesa di vincita... Uno spettacolo grottesco, una squalifica della persona e della famiglia, con tutta la violenza autoritaria della Tv"*.

Ha precisato Fiasco: *"sarà un caso, ma l'aggiunta nella scorsa puntata, di una persona in abito talare, ci è parsa la risposta, con la tecnica del messaggio subliminale, alla recensione che 'Avvenire' aveva pubblicato della prima puntata della new edition di 'Affari Tuoi'"*.

In effetti, il qualificato quotidiano della **Conferenza Episcopale Italiana** (Cei) diretto da **Marco Tarquinio** aveva denunciato la nefandezza del programma, ancor più nella nuova edizione qualificata come *"formato famiglia"* (sic).

Questa presa di posizione di Fiasco è stata segnalata soltanto dall'agenzia stampa della Cei, **Agensir**.

Ricaduta sui principali quotidiani e media?! Tendente a zero.

Fiasco non è certo nuovo a queste denunce: si rimanda a quel che sosteneva, con accuratezza, un anno fa, sulla rivista dell'**Aiart** **"Il Telespettatore"**: *"la banalizzazione mediatica sulla pericolosità del gioco d'azzardo sterilizza ogni approfondimento e curiosità critica; fino ad influenzare anche le decisioni politiche e amministrative"* (vedi l'articolo di **Maria Elisa Scarcello**, *"Politica, se ci sei batti un colpo..."*, su **"Il Telespettatore"** del 13 aprile 2021).

Se l'interpretazione di Fiasco fosse corretta, secondo il Presidente dell'Aiart ci si troverebbe di fronte ad *“un nuovo dettaglio della raffinata manipolazione, nel tentativo di salvare la reputazione di un programma indifendibile tanto in un vaglio ‘tecnico’ quanto in una riflessione semplice e di buon senso”*. Baggio ha chiesto *“agli organi di competenza un’assunzione di responsabilità. È fondamentale analizzare il linguaggio, i contenuti e le possibili conseguenze di questa potente regia dell’immaginario familiare attorno a soldi, destino e fortuna. Il continuo silenzio su queste gravi ‘condotte’ altro non è che colpevolezza di un (dis)servizio antieducativo”*.

E qui casca l’asino (il Paese, non Biaggio): quali sarebbero gli... *“organi di competenza”*?

Senza dubbio, in primis l’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom), e subordinatamente il **Consiglio Nazionale degli Utenti** (Cnu), suo organo ausiliare.

Ma, su questi temi, l’**Agcom** continua a dormicchiare (incomprensibilmente, anzi incredibilmente) e la voce del **Cnu** (che non è dotato delle risorse minimamente sufficienti per svolgere il suo ruolo istituzionale) è così labile da non essere registrata dai media.

Interrogazione parlamentare del senatore Lannutti (Gruppo Misto) ed altri: “Affari Tuoi è istigazione all’azzardo?! La Rai viola il contratto di servizio con lo Stato?”

Alcuni senatori, già il 1° marzo 2022, avevano presentato una interrogazione parlamentare che merita essere segnalata (Atto di Sindacato Ispettivo n° [4-06680](#)), prendendo spunto proprio dall’articolo di *“Avvenire”*: si tratta di **Elio Lannutti** (Gruppo Misto), **Vilma Moronese** (M5s), **Luisa Angrisani** (M5s), **Cataldo Mininno** (M5s), **Silvana Giannuzzi** (M5s), **Barbara Lezzi** (Misto), **Rosa Silvana Abate** (Misto), **Elena Botto** (M5s), **Virginia La Mura** (Misto), che si sono rivolti al Ministro dello Sviluppo Economico (il titolare del Mise).

Merita essere riprodotta con attenzione: *“Dal 2003, Rai manda in onda una trasmissione dal titolo “Affari tuoi”. Si tratta di un gioco in cui un concorrente (che rappresenta una regione) viene sorteggiato tra 20. Costui deve mano a mano eliminare i pacchi in possesso di ciascun concorrente facendoli aprire. Ciascuno di questi pacchi contiene una vincita in denaro (anche una grossa somma) oppure un oggetto di poco valore. Il gioco termina quando resta un solo pacco, che contiene la vincita da parte del concorrente. Oppure termina quando il concorrente accetta un’offerta in denaro da parte della produzione del programma, impersonata da una voce che si definisce “il dottore”; da quest’anno “Affari tuoi” si è trasformata in “Affari tuoi – formato famiglia”. Si tratta di sei puntate di prova. Questa edizione ha come protagonisti due concorrenti (di cui una persona comune e un vip) insieme ai propri parenti e amici che svolgono il ruolo di “pacchisti”; considerato che il quotidiano “Avvenire” ha ipotizzato che in questa edizione “Affari tuoi” sia stato trasformato in un vero e proprio gioco d’azzardo. Il concorrente che rifiuta l’offerta del ‘dottore’ e va avanti è il giocatore che gioca al rialzo, esattamente come il gambler al tavolo del poker”, scrive il giornale (...)*”.

E concludono, giustamente, i 9 senatori: si tratta *“di una pedagogia sociale della vita domestica nell’atmosfera dell’aleda”*.

E domandano al Ministro **Giancarlo Giorgetti** (Lege Salvini) *“se non ritenga che un format del genere possa istigare all’azzardo e se, in tal caso, debba intervenire, nell’ambito delle sue attribuzioni, perché venga rispettato il dettato del contratto di servizio tra Rai e Ministero dello Sviluppo Economico”*.

Si ricordi che *“Affari Tuoi”* in versione novella era stato annunciato il 22 giugno 2021 dal Direttore di Rai1 **Stefano Coletta**, in occasione della conferenza stampa di presentazione dei nuovi palinsesti di Viale Mazzini, come *“format inedito al quale partecipano famiglie anche allargate”*...

Il tutto nel mentre il settore del “gioco” in Italia attende l’annunciato “riordino”: tre settimane fa, in occasione di un convegno organizzato dall’**Istituto per la Competitività** (ICom), il Sottosegretario di Stato al Ministero dell’Economia e delle Finanze **Federico Freni** (tecnico “in quota” Lega, in carica da fine settembre 2021 al posto del dimissionario **Claudio Durigon**) ha sostenuto che *“la legge delega è pronta... Speriamo che la tempistica sia compatibile con la fine della legislatura. L’assetto della Legge delega è neutro e dovrebbe trovare l’approvazione da parte dei partiti, visto che si basa sul contrasto al gap, al riciclaggio, a tutti quei fenomeni distorsivi che hanno inquinato il gioco lecito, che ricordiamo è un fenomeno fisiologico e autorizzato dalla Stato. Dobbiamo combattere le distorsioni del fenomeno, non il fenomeno”*. E già questa affermazione la dice lunga sull’approccio, ideologico e culturale, al fenomeno. *“Il gioco va regolato, non va ucciso”*, ha sostenuto il Sottosegretario. L’annunciato approccio... *“neutro”* è veramente

preoccupante, ed il terreno del “gioco lecito” appare veramente assai scivoloso. Su queste tematiche, si rimanda a precedenti nostri interventi su queste colonne, come quello del 18 novembre 2021, “[Concessionari di giochi e scommesse in fermento, in barba alla ludopatia](#)”. Il 25 marzo scorso, il Sottosegretario ha confermato è “*ormai in dirittura d’arrivo al Consiglio dei Ministri*”.

Il Sottosegretario Freni forse non riflette sul fatto che, così graziosamente operando (anche per arricchire le casse dell’erario...), si **uccide** lo spirito di centinaia di migliaia di persone... E non ci riferiamo soltanto alla punta dell’iceberg dei giocatori patologici, ma alle dinamiche infra-psichiche di milioni di cittadini. *Al di là* del sempre latente rischio di dipendenza. Lo Stato finisce per proporre **una “Weltanschauung” malata e patogena**: e si stenda un velo penoso sulla “*lotteria degli scontrini*”, anch’essa indegna di uno Stato civile (anche se – certamente... – essa rientra nel concetto di “gioco legale”: sic... sigh!).

Nel mentre, **Amadeus & Consorte** co-conduttrice (l’ex ballerina **Giovanna Civitillo**) hanno continuato a celebrare simpaticamente il loro rito, in nome della “Famiglia Media” italiana. Ed altri dopo di loro verranno...

Tutto continua come prima (per la gioia di milioni di telespettatori?! si noti che la puntata del 26 marzo 2022 di “*Affari Tuoi*” ha registrato ben 3,9 milioni di spettatori, con una share del 18,2 %...). Anzi peggio di prima, con... l’azzardo “in formato famiglia” offerto da una **Rai** benedicente.

Rai tace. **Agcom** tace. Ed il **Governo** è “neutro”...

[Clicca qui](#), per le slide di infografica del Rapporto Caritas “La povertà a Roma (2021): un punto di vista. False ripartenze”, presentato a Roma, Vicariato, 1° aprile 2022

#ilprincipenudo (543^a edizione)

Franceschini (Mic): “90 giorni nelle sale cinematografiche prima di andare sulle piattaforme”

29 Marzo 2022

Due iniziative in contemporanea a Roma, una dell'Anica l'altra dell'Aie e della Fieg. Intanto il ministro Dario Franceschini ha dichiarato di aver già firmato “il decreto che prevede 90 giorni nelle sale prima di andare sulle piattaforme. Questo vale da sempre in Italia per i film italiani che hanno avuto contributi pubblici”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 29 Marzo 2022, ore 17:30

Questa mattina si sono tenute a Roma due iniziative, entrambe interessanti, promosse da alcune delle maggiori lobby dell'industria culturale italiana: l'**Anica** (che rappresenta storicamente i produttori e distributori cinematografici, e poi audiovisivi e multimediali ed infine digitali), e l'**Aie** (che rappresenta i maggiori editori di libri) in collaborazione con la **Fieg** (l'associazione degli editori di quotidiani e periodici).

Può sembrare una sfortunata coincidenza di calendario, ma riteniamo essa sia sintomatica della **asintonia** e della **frammentazione** delle varie componenti settoriali del sistema culturale italiano, anche nella loro *anima imprenditoriale* (o datoriale che dir si voglia, con lo slang sindacalese): come si può pensare di organizzare kermesse di questo tipo in coincidenza di orario, a poche centinaia di metri l'una dall'altra?

Presso la sede del Ministero della Cultura, al Collegio Romano, è stata presentata una indagine sul fenomeno della pirateria, intitolata “*La pirateria nel mondo del libro. Crescita del fenomeno e strumenti di contrasto*”, promossa da Aie e Fieg.

Presso il Teatro Argentina, è stato promosso il convegno “*La fabbrica delle immagini non si ferma. Le industrie audiovisive al lavoro, in un'Italia che vuole progredire*” (evitiamo commenti salaci sulla retorica titolazione: esiste forse una parte del Paese che vuole regredire?!), una sorta di lunga passerella con decine e decine di interventi, tra sessione mattutina e pomeridiana, promossa da Anica.

Se il primo evento ha messo il dito in una piaga che però riguarda soprattutto l'economia audiovisiva (e la questione è stata affrontata soltanto superficialmente in occasione dell'evento Anica) ma che riguarda un complessivo approccio “culturale” degli italiani alla materia, il secondo evento è parso una sorta di occasione autoreferenziale dell'Anica, per riaffermare il proprio ruolo nel sistema (la propria “potenza di fuoco” lobbistica) ed anche per ringraziare il Ministro **Dario Franceschini** per il suo gran allargamento dei cordoni della borsa, ovvero delle sovvenzioni pubbliche al settore.

Come abbiamo dimostrato tante volte anche su queste colonne, nessuno può infatti esprimere un giudizio accurato, completo, organico sul *reale “stato di salute” del sistema culturale italiano*, perché nessuno dispone degli strumenti cognitivi adeguati.

Esistono alcuni *dataset*, pubblici e privati, senza dubbio, ma sono parziali, settoriali, incompleti e frammentati.

Due esempi, per tutti:

Cinema: 252 film cinematografici prodotti nel 2020 e 325 (!) nel 2019?! E chi li ha visti?

Cinema: secondo i dati resi pubblici dalla Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero (Dgca Mic) un paio di settimane fa, nel 2020 sarebbero stati prodotti 252 film lungometraggi, a fronte dei 325 film prodotti nell'anno 2019 (vedi “*Key4biz*” del 10 marzo 2022, “[Salto di qualità della Direzione Cinema e Audiovisivo del Mic: online il nuovo sito web](#)”), una quantità senza dubbio impressionante... è dato sapere quali siano i titoli di questi film, che distribuzione hanno avuto, nei

cinematografi, nelle piattaforme, in televisione? No. Questi dati non sono disponibili, e quindi nessuno può capire se questa quantità è adeguata ai bisogni del mercato. Gran parte di questi film restano paradossalmente “invisibili”... E qualcuno si concentra sul problema della *desertificazione culturale* dell’intero territorio nazionale, con sale cinematografiche che chiudono sia nelle metropoli sia in provincia?! Anche su questo, non esistono dati accurati, coerenti, affidabili... Eppure il Ministro si vanta dell’aver incrementato in modo significativo il budget allocato a favore del cinema e dell’audiovisivo: è vero, perché, senza dubbio, si è passati dai 450 milioni previsti dalla Legge Cinema e Audiovisivo del 2016 (fortemente voluta dallo stesso ministro) agli attuali 750 milioni di euro. Il Principe ha ben allargato i cordoni della borsa, ma qualcuno si è preso la briga di verificare se questo incremento dell’output produttivo (dato indubbio, almeno questo, secondo le stative del Ministero) è andato incontro ad una domanda del mercato?! Qualcuno si è domandato se non si sta alimentando una produzione che finisce per arricchire soprattutto le piattaforme web?!

Editoria: quante librerie hanno chiuso in Italia, negli ultimi anni? Nessuna pare lo sappia...

Editoria: al di là dell’emerso problema della pirateria – che non colpisce soltanto il cinema e l’audiovisivo e la musica, e l’indagine odierna purtroppo lo conferma – le recenti statistiche dell’Aie sembrano dimostrare un incremento della spesa degli italiani in prodotti librari, aumento del consumo co-determinato anche dalle conseguenze delle limitazioni imposte dalla pandemia ai consumi culturali (come ovvio, la fruizione di cinema in sala, di teatro, di concerti ha subito un colpo semi-letale, e si sta riprendendo a fatica), ma nessuno sembra porsi realmente il problema di un’altra desertificazione in atto, quella delle librerie. Ed altresì dicasi per le *edicole*...

In sostanza, si assiste inerti a processi di modificazione del sistema dell’offerta, a tutto vantaggio della fruizione digitale ed a tutto vantaggio delle piattaforme.

In nessuna delle due iniziative (Anica / Aie) è emersa una visione organica del sistema culturale nazionale. In nessuna delle due iniziative è emersa l’esigenza di una cassetta degli attrezzi adeguata al buon governo del sistema.

Deficit di autocoscienza del sistema

In sostanza, permane un complessivo *deficit di autocoscienza del sistema*, e quindi una inevitabile carenza di capacità autocritiche da parte di chi lo governa.

La politica culturale italiana sembra dettata da una logica inerziale, con due lobby molto potenti (l’*Anica* e l’*Apa*) nel settore audiovisivo ed altre lobby più deboli (l’*Agis* ha perso forza nel settore dello spettacolo dal vivo, e la sua associata *Anec* – esercenti cinematografici – sembra oggi l’ombra di quella che è stata nel passato; l’*Aie* e la *Fieg* e la *Fimi* appaiono fragili, a fronte delle consorelle dell’audiovisivo...).

Esisterebbe anche una “confederazione” di associazioni imprenditoriali, ovvero *Confindustria Cultura Italia*, ma la sua voce non si ascolta da tempo (sono associate le “audiovisive” Anica ed Apa ed Univideo, le “musicali” Fimi ed Afi e Pmi, la “libreria” Aie...).

Manca unità e visione organica. *Manca* strategia di sistema.

Completamente assente, poi, nello scenario del “*decision making*” della *politica culturale*, il ruolo delle associazioni degli autori e degli artisti e dei creativi in generale, fatto salvo qualche guizzo di vitalità – occasionalmente – dell’*Anac*, la storica associazione degli autori cinematografici. Non giunge voce dai sindacati e dalle associazioni dei teatranti, dei musicisti, degli scrittori...

Assenza di sintonia e sinergia tra Mic e Rai

Manca anche una sintonia (e sinergia) tra il *Ministero della Cultura* ed il *Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale*, e basti osservare come proceda per la sua via la “politica culturale” del Ministro **Luigi Di Maio**, in assenza di adeguati raccordi con il Mic. E che dire del Ministero dello Sviluppo Economico?! Anche in questo caso, il dicastero procede per la sua via.

Emerge anche l'assenza di una reale interazione tra il Ministero della Cultura e la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo: quella che viene retoricamente definita "la maggiore industria culturale" italiana, la Rai, ha un ruolo modesto nell'economia complessiva del settore.

Certo... **Rai** è senza dubbio il maggior committente della "fiction" nazionale (realizzata soprattutto grazie al contributo del Ministero). Certo... **RaiCinema** è maggior co-produttore di cinema "theatrical" italiano (realizzato soprattutto grazie al contributo del Ministero)... Certo, esiste un canale di qualità come **Rai Radio 3** che stimola la diversificazione culturale... ma tutto questo è portato "a sistema", in una ottica integrata di marketing strategico e di democrazia culturale? No.

Esiste forse una **politica di offerta della Rai che promuove il consumo di cultura**, inteso come cinema in sala, libri nelle librerie, musiche nei negozi di dischi, giornali e periodici nelle edicole?! No. Assolutamente no. Iniziative rare e sporadiche.

Eppure una articolata sinergia tra Mic e Rai potrebbe determinare positivi effetti dirompenti nella stagnante situazione del sistema culturale italiano. Anche soltanto a livello di promozione dei consumi.

L'iniziativa Anica è stata una vetrina per consentire al Presidente del Consiglio dei Ministri di elogiare l'industria culturale nazionale, ma anche questa è *retorica allo stato puro*. Ha sostenuto **Mario Draghi**: *"dal Dopoguerra, l'industria del cinema e audiovisiva italiana ha ricoperto un ruolo centrale nella nostra società. È stata fonte di intrattenimento, di bellezza, di conoscenza. Ha portato la cultura italiana nel mondo. Oggi il settore del cinema e audiovisivo si muove con nuovi strumenti e si rivolge a pubblici più vari. Ha bisogno di tecnologie aggiornate e di trovare nuove forme di collaborazione internazionali. Deve continuare a promuovere il talento, a essere un laboratorio di creatività, a mantenere come adesso profondità e ambizione"*. Bene, grazie, bis. Stesse parole potrebbe averle spese un Presidente della Repubblica in occasione dell'ennesima presentazione dei David di Donatello... E stendiamo un velo di silenzio sui "numeri" spesi da Draghi nel suo messaggio alla kermesse Anica, che ha sostenuto: *"nel 2020 sono stati prodotti 252 film, di cui 161 interamente italiani, e 105 opere audiovisive. Sono segnali incoraggianti, che indicano una continuità rispetto ai risultati economici positivi raggiunti negli anni precedenti"*. Nemmeno Draghi ha l'elenco di questi misteriosi 252 film cinematografici, e chissà se si tratta di segnali veramente "incoraggianti" o di numerologie fantasiose...

Nicola Zingaretti (Regione Lazio): "una creatività che sia produttrice di buon lavoro e sviluppo, redistribuendo la ricchezza"

Più concreta la richiesta del Presidente della Regione Lazio **Nicola Zingaretti**: *"vi chiediamo due cose: un aiuto perché la creatività, sia anche produttrice di buon lavoro e sviluppo, redistribuendo la ricchezza; in secondo luogo, impegniamoci tutti nella ricostruzione di una grande identità collettiva dell'Italia e dell'Europa, in questo il ruolo del cinema e dell'audiovisivo è insostituibile"*. Tesi condivisibili, soprattutto la prima, perché si ha ragione di temere che, nella grande esplosione della fruizione di audiovisivo su piattaforme e web, l'anima fondamentale del settore – ovvero gli autori ed in generale i creativi – non stia beneficiando di tutta questa produzione di ricchezza, anzi ne viene progressivamente marginalizzata e depauperata... a favore dei giganti del web.

Interessante la tesi dell'Assessore alla Cultura di Roma Capitale, **Miguel Gotor**, che ha auspicato concretamente *"soluzioni condivise, come la riduzione della Tari per le sale cinematografiche, fondi a sostegno della cultura, e scuole specifiche... Sul fronte del cinema, bisognerebbe intervenire sulle leggi, imponendo ai colossi dello streaming di rendere fruibile il film online solo 3-4 mesi dopo la proiezione in sala, altrimenti questa non può sopravvivere..."*.

Concreto anche **Antonio Tajani**, Vice Presidente del Partito Popolare Europeo, Vicepresidente e Coordinatore unico nazionale di Forza Italia: *"dobbiamo essere inflessibili nei confronti dei giganti del web che devono pagare le tasse in Europa"*.

Paolo Gentiloni, Commissario Europeo per l'Economia, ha sostenuto che *"non c'è società libera senza una offerta culturale ampia e pluralistica"*, belle parole, ma forse ci si dovrebbe domandare se l'attuale architettura della politica culturale italiana stimola realmente l'estensione dei consumi culturali e dello spettro di un'offerta plurale.

Apprezzabile l'intervento del Ministro dello Sviluppo Economico **Giancarlo Giorgetti**, che ha affrontato uno dei punti dolenti del sistema: *"molto deve essere fatto per cercare in qualche modo di garantire l'italianità delle imprese, sempre"*

più frequentemente inglobate in società straniere. Per questo, è necessario continuare a utilizzare gli strumenti e le risorse europee a disposizione per creare e mantenere le condizioni affinché le idee e la volontà di fare si possano esprimere, incentivando la nascita di imprese italiane ed europee che possano diventare un esempio del domani". Attendiamo interventi normativi a difesa della "italianità" delle imprese culturali nazionali.

Dario Franceschini (Mic): "90 giorni nelle sale cinematografiche prima di andare sulle piattaforme"

Chiudiamo questo florilegio di interventi con la tesi del titolare del Mic. **Dario Franceschini** ha dichiarato di aver già firmato *"il decreto che prevede 90 giorni nelle sale prima di andare sulle piattaforme. Questo vale da sempre in Italia per i film italiani che hanno avuto contributi pubblici. Stiamo lavorando, un po' come hanno fatto in Francia, per immaginare una norma che estenda questo tempo anche a tutti i tipi di film. Italiani e non italiani"*.

Questo sì è un annuncio importante, di un intervento che sembra finalmente caratterizzato da un sano approccio di ecologia dei media, nella attuale grande confusione che finisce per favorire soprattutto le piattaforme web e la loro attività spesso vampiresca...

Ipsos per Aie: il 35 % degli italiani utilizza libri in maniera illegale, quasi 2 miliardi di perdita per il Paese

Se molte belle parole nel fluviale incontro promosso dall'Anica (una vera e propria... passerella), dati allarmanti quanto concreti dall'Associazione Italiana Editori (Aie).

Da notare "en passant" che il Ministro **Dario Franceschini** si è affacciato alla kermesse dell'Anica, ma non a quella dell'Aie, sebbene questa fosse paradossalmente ospitata presso la sede del suo stesso Ministero: insignificanti dettagli... "coreografici", o significative indicazioni di diversa... potenza delle due lobby?!

Durante la pandemia, è cresciuta la pirateria nel mondo del libro, in Italia: nel 2021, sono stati registrati 322mila "atti illegali" al giorno, in crescita del 5 % rispetto al 2019...

La seconda indagine **Ipsos** per **Aie** presentata nell'incontro de **Gli Editori** (Aie e Fieg): i "libri piratati" costano al mondo del libro 771 milioni di euro di mancato fatturato e la perdita di 5.400 posti di lavoro.

Contando anche l'indotto, il costo per il Paese è di 1,88 miliardi e 13.100 posti di lavoro...

Utilizza libri, "ebook" e audiolibri in maniera "illegale" ben il 35 % della popolazione sopra i 15 anni, e la quota percentuale sale all'81 % degli universitari ed al 56 % dei professionisti...

Cresce la percentuale di chi considera poco probabile essere punito: sono ormai il 68 % degli italiani...

Anche in questo caso, è un problema di natura culturale: far comprendere alla cittadinanza che, per risparmiare qualche euro, con piccoli ed apparentemente innocui atti di simpatica "pirateria", si sottrae in verità linfa vitale all'industria culturale e creativa nazionale, come ben ci può insegnare la **Siae** (Società Italiana Autori Editori).

E la **Rai** si è forse mai mossa anche su queste problematiche?! Non risulta.

Torneremo presto su queste tematiche (con un resoconto dettagliato delle due kermesse), ma dalle due iniziative emerge – ribadiamo – l'impressione di un complessivo **deficit di strategia, "di sistema" e "di Paese"**, nelle politiche culturali nazionali. Ognuno per la sua *via*, ognuno nel proprio *orticello*, guardando al proprio *ombelico*. Frammentazione diffusa.

#ilprincipenudo (542^a edizione)

In altalena tra pop e trash: da un Simone Cristicchi dantesco alla finale di ‘Italia’s Got Talent’

24 Marzo 2022

Una performance teatrale intima ed accattivante, a fronte di un programma televisivo nazionale-popolare che premia la diversità e stimola l’inclusione.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 24 Marzo 2022, ore 17:30

Tra una raffinata performance teatral-musicale di un artista eccentrico come **Simone Cristicchi** (alla Sala Umberto di Roma) ed una kermesse televisiva nazionale-popolare come “*Italia’s Got Talent*” (su Sky) c’è una distanza abissale, ma qui vogliamo provocatoriamente proporre una analisi in qualche modo integrata e correlata.

Martedì 22 e mercoledì 23 marzo 2022 sono quindi state due giornate importanti, sia per i giornalisti di cronache dello spettacolo sia per coloro che – come chi cura questa rubrica *IsICult* “[ilprincipenudo](#)” per “*Key4biz*” – è convinto che la ricerca mediologica e culturologica debba affiancare ad un approccio sociologico un approccio “antropologico”, quindi andando sul campo, osservando “attori” e “spettatori” del sistema culturale e mediale...

Premesso che la scena culturale romana sta riprendendo a pieno ritmo la sua offerta, oggettivamente molto ricca (ogni sera, ci sono almeno tre o quattro appuntamenti meritevoli, tra teatro e musica, mentre l’offerta cinematografica “*theatrical*” continua a languire), è arduo identificare quel che può essere interessante per il lettore di un quotidiano online come “*Key4biz*”, che pure recita – come sottotitolo – l’essere una testata focalizzata sull’economia digitale e le culture del futuro (e noi qui ci rivoliamo soprattutto a chi è più interessato alla seconda dimensione).

Lo spettacolo messo in scena da **Simone Cristicchi** ovvero “*Paradiso. Dalle tenebre alla luce*” è un’opera raffinata e elegante, di cultura alta e di approccio spirituale evoluto, seppur proposta con le strumentazioni divulgative della cultura pop, e quindi accessibile (perfetto anche per studenti delle scuole medie, per capirci).

Si ricordi che Cristicchi (classe 1977) è un artista eterodosso, transdisciplinare, controcorrente: è divenuto famoso per aver vinto il *Festival di Sanremo 2007* con “*Ti regalerò una rosa*”, una sorta di “soft rap” ispirato alla condizione dei malati di mente e in generale al tema della follia (primo nella storia del festival, vinse anche il premio della critica). Quella canzone faceva parte di un progetto artistico-culturale di ampio respiro, che ha incluso il bel libro “*Centro di igiene mentale – Un cantastorie tra i matti*” (edito da Mondadori). Un buon successo lo aveva comunque già ottenuto nel 2005, col brano “*Vorrei cantare come Biagio*” (Antonacci). Nel 2021, ha ottenuto il Premio Amnesty Italia con il brano “*Genova Brucia*”, ed ha pubblicato altri due libri: “*Dialoghi incivili*”, scritto con **Massimo Bocchia**, e un’edizione speciale di “*Santa Fiora Social Club*”, testo e dvd sulla sua avventura con il *Coro dei Minatori di Santa Fiora* (sulle pendici del Monte Amiata; sempre sull’Amiata, ad Arcidosso, Cristicchi si è inventato il Festival del Racconto di Strada “*Narrastorie*”, giunto nel 2019 alla quarta edizione). Nel 2012, ha pubblicato “*Mio nonno è morto in guerra*”, da cui poi ha tratto uno spettacolo teatrale. Del 2013, è “*Magazzino 18*”, musical scritto con il giornalista **Jan Bernas** (autore del libro “*Ci chiamavano fascisti, eravamo italiani*,” Mursia), che racconta l’esodo degli italiani istriani e il dramma delle foibe. Ha commentato: “*se prima, per i temi che toccavo, mi consideravano di sinistra. a un tratto sono diventato un fascista. Io invece sono un artista, voglio raccontare storie. Non mi interessano questi giochi politici. Mi sento libero di occuparmi delle storie che voglio. Più mi attaccano e più io mi incaponisco...*”.

Cristicchi ha deciso di affrontare il tema “*paradiso*”, prendendo spunto dal capolavoro di **Dante Alighieri** (anche in occasione del settimo centenario della morte), ma affrontando il poema da un suo originalissimo e poetico personale punto di vista.

In ogni uomo abita una sorta di *nostalgia dell’infinito*, un *senso di separazione*, un desiderio di completezza che lo spinge a cercare un senso alla propria esistenza. Il compito dell’essere umano è quindi – secondo l’artista – dare alla luce sé

stesso, cercando dentro all’“Inferno” (che molto spesso è edificato nel profondo della propria psiche) barlumi di Paradiso: nel respiro leggero della poesia, nella magnificenza dell’arte, nelle scoperte della scienza, nel sapiente libro della natura...

A partire dalla cantica dantesca, **Simone Cristicchi** scrive e interpreta quindi un soggetto suo “Paradiso”. Dalle tenebre alla luce, opera teatrale per voce e orchestra sinfonica, racconto di un *viaggio interiore dall’oscurità alla luce*, attraverso le voci potenti dei mistici di ogni tempo, i cui insegnamenti, come fiume sotterraneo, attraversano i secoli per arrivare con l’attualità del loro messaggio, fino a noi.

La tensione verso il Paradiso è *metafora dell’evoluzione umana*, slancio vitale verso vette più alte, spesso inaccessibili: *elevazione ed evoluzione*.

Il viaggio di Dante dall’“Inferno” al “Paradiso” si pone quindi come un cammino iniziatico, dove la poesia diventa strumento di trasformazione da materia a puro spirito, e l’incontro con l’immagine di Dio è rivelazione di un messaggio universale, che attraversa il tempo e lo vince. Nella parte finale della “Divina Commedia”, Dante scopre che l’immagine di Dio finisce per coincidere o comunque confondersi con la sua stessa umanissima figura. Si ricordi che Cristicchi si definisce “*un credente fuori catalogo*” (così in una intervista del 2019 al settimanale “*Famiglia Cristiana*”). Un paio di anni fa ha pubblicato l’autobiografia “*Abbi cura di me*”, edita da San Paolo.

Lo spettacolo “*Paradiso*” è semplice: di fatto, si tratta di un lungo monologo, ma arricchito da alcuni contributi video e soprattutto da musiche di qualità, di cui è autore lo stesso Cristicchi assieme a **Valter Sivilotti**.

Spiega l’autore (insieme a **Manfredi Rutelli**) ed attore e regista: “*la nostra vita è un grande mistero, che un giorno ci sarà rivelato... Questo sembra dirci Dante Alighieri, con la forza immutata delle sue parole, ancora oggi a distanza di settecento anni. In questo mistero mi sono calato, cercando di raccontare – tra monologhi e canzoni – l’inconsueto e rendere testimonianza di ciò che di “misterioso” è accaduto nella mia vita. La parola – nella sua nudità e potenza – è al centro dell’intero spettacolo, e affronta tutte le declinazioni possibili: parola recitata, parola narrata, parola cantata... Con il coautore Manfredi Rutelli, ho cercato di viscerare il concetto di “paradiso” in tutte sue sfaccettature: dalla ricerca millenaria dell’Eden perduto – il mito universale più diffuso in tutte le culture del mondo – fino all’insuperato capolavoro dell’intera Commedia: il trentatreesimo canto, dal quale ho musicato i primi versi, l’Inno alla Vergine Madre... L’epicità dell’orchestra Oida – le cui partiture e la direzione è del collaboratore storico Valter Sivilotti – diventa la calda placenta dove nuota la voce*”.

Assistere allo spettacolo di Cristicchi è come fare una bella passeggiata in alta montagna: si respira aria pura, ci si può illudere di essere lontani dal caos della quotidianità.

In questa occasione, *se proprio un rilievo si può muovere all’iniziativa artistica* di questo autore e cantore... è paradossalmente un *eccesso di interpretazione positiva della realtà*, una sorta di beato isolamento rispetto ai conflitti infrapsichici ed ai conflitti sociali. Nessun cenno – per capirci – alla guerra che la **Russia** ha mosso verso l’**Ucraina**... come se la riflessione artistica e spirituale potessero isolarci da quel dramma (e dai tanti altri dimenticati dai media e dai più). Certo, Cristicchi evoca più volte la “*selva oscura*”, del passato ed attuale: “*la situazione che stiamo vivendo ha mandato in frantumi tutte le certezze che avevamo, e ci troviamo in una dimensione paragonabile all’attraversata del deserto. Perché sappiamo che tutto ciò che è rimasto dietro non ha più validità, e quindi ci muoviamo in una dimensione sconosciuta. In questa selva oscura io credo che alla fine riprenderà il sopravvento quello che è già codificato in noi, quella unione fra noi e il Tutto*”.

E con *ottimismo della volontà* (alimentato da una fede) sostiene che “*perché è proprio quando tutto sembra perduto, quando le certezze crollano, che è possibile ritrovare la coordinata di origine. E comprendere che il vero “peccato mortale” è l’incapacità di vivere in sintonia con l’universo*”.

Desiderio: dalla mancanza di “stelle” al tentativo di sintonizzarsi con il “tutto” naturale

Ci han colpito i ripetuti riferimenti alle “*stelle*”, intese come incarnazione simbolica della possibile congiunzione tra umano e divino: l’autore più volte ha richiamato il concetto di “*desiderio*”, scavando nella sua etimologia: la parola deriva dal latino e risulta composto dalla preposizione “*de-*” che in latino ha sempre un’accezione negativa e dal termine “*sidus*” che significa, letteralmente, stella; “*desiderare*” significa, quindi – alla lettera – “*mancanza di stelle*”, nel senso di “*avvertire la mancanza delle stelle*”, di buoni presagi e buoni auspici, e quindi per estensione questo verbo ha assunto

anche l'accezione corrente, intesa come *percezione di una mancanza* e, di conseguenza, come *sentimento di ricerca appassionata*... Di Cisticchi, siamo convinti fin da molti anni: ricordiamo un emozionante suo spettacolo su **Davide Lazzaretti** – definito “*il Cristo dell’Amiata*” – illuminato uomo di metà ’800, che, con la Società delle Famiglie Cristiane, voleva creare un modello universale di convivenza. È fu scomunicato...

Pur potendo vantare anche successi fonografici recenti, Cisticchi ha messo in atto una *scelta esistenziale diversa*, prediligendo ormai la dimensione teatrale, più intima e profonda.

Così si è spiegato: “*dopo aver viaggiato tanto nel mondo della musica ho capito che quell’ottovolante che ti porta alle stelle e poi ti sprofonda negli abissi non fa per me. È un meccanismo che può essere emotivamente molto pericoloso. Non dimentico la musica, ma nel teatro ho trovato una stabilità che mi permette di prendere il tempo che voglio, per poi proporre a un pubblico selezionato il frutto del mio percorso*”. E quest’ultimo suo spettacolo conferma questa vocazione intimista e spirituale, lontana dagli schermi televisivi (vedi *infra*)...

“*Paradiso*” non è uno spettacolo su Dante e il suo affascinante iter nel terzo regno ultraterreno della sua Commedia. Cisticchi non propone l’imponente architettura, e nemmeno gli incontri con i suoi personaggi. Eppure, proprio grazie ai versi memorabili e alle universali intuizioni del sommo poeta, il “*Paradiso*” di Cisticchi diventa un viaggio iniziatico nella parte più sottile e profonda dell’essere, un tentativo di riconnessione con la parte più autentica che ci abita, quella scintilla divina che ci permetta di... “*trasumanar*”.

Lo spettacolo è proposto da **Centri di Produzione Teatrale Elsinor** e **Accademia Perduta/Romagna Teatri**, insieme ad **Arca Azzurra** e **Fondazione Istituto Dramma Popolare** di San Miniato. Resta in scena fino a domenica 3 aprile.

Domani venerdì 25 la terza edizione del Dantedì promosso dal Ministro Dario Franceschini

Approfittiamo dell’occasione per segnalare che domani venerdì 25 marzo è il “*Dantedì*” terza edizione dell’iniziativa promossa dal Ministero della Cultura – e specificamente dal titolare del Mic **Dario Franceschini**, nel 2020) – che, dai fumetti al cinema, dalle mostre alle letture, propone un florilegio di tutte le arti, in campo per celebrare il Sommo. Si tratta di un centinaio di iniziative organizzate o sostenute su tutto il territorio nazionale direttamente dal MiC o dal Comitato nazionale per i Settecento Anni dalla Nascita di Dante Alighieri: per cercare iniziative, si rimanda alla pagina dedicata del sito del Ministero: <https://cultura.gov.it/evento/dantedi2022>.

Da Cisticchi a “Italia’s Got Talent” di Sky Italia

Dedichiamo ora attenzione alla finalissima della edizione n° 12 di “*Italia’s Got Talent*”, una produzione della multinazionale **Fremantle** (Rtl Group) per Sky Italia, andata in onda ieri sera mercoledì 23 su Sky, dallo Studio di **Cinecittà World**!?

Il programma è stato trasmesso anche in chiaro su **Tv8**, oltre che su Sky Uno ed in streaming su Now. Alla conduzione, l’elegante **Lodovica Comello**. Giuria effervescente formata da **Elio**, **Federica Pellegrini**, **Mara Maionchi**, **Frank Matano**. I finalisti sono stati 10 scelti nel corso delle audizioni, mentre 2 hanno conquistato il palco grazie alle votazioni del pubblico da casa.

Suvvia, saremo forse animati da un po’ di snobismo (...), ma non ci riteniamo intellettuali (*si parva licet...*) chiusi nella metaforica torre eburnea: ci dichiariamo telespettatori curiosi, e non discriminiamo certo tra “*cultura alta*” e “*cultura bassa*”, anche perché si tratta di categorie ormai superate in una logica post-moderna...

“*Italia’s Got Talent*” è una *trasmissione di intrattenimento*, e non ha altre pretese, nonostante l’innesto quest’anno in giuria di un artista trasgressivo come Elio ha consentito di elevare un po’ il livello culturale del programma. Ovviamente “*culturale*” inteso sempre in accezione molto... “*pop*”.

Abbiamo deciso quindi di “*sporcarci le mani*” – è una battuta, ce lo si consenta – ed abbiamo chiesto all’ufficio stampa di **Sky Italia** (coordinato da **Isabella Ferilli**) un accredito giornalistico in modalità “*last minute*”, per viverci in prima persona l’esperienza della fruizione del programma in modalità “*live*”, in studio. È stata una esperienza antropologicamente (vedi *supra*) interessante, immersi in una platea di 600 spettatori, invitati da Sky, dagli sponsor e

dalla società che ha ospitato la “location”, ovvero **Cinecittà World** (su quest’ultima, rimandiamo al nostro articolo [“Inedito marketing incrociato tra i musei del Comune di Roma e il parco a tema Cinecittà World”](#), su “Key4biz” del 9 marzo 2022), in quel di Castel Romano.

Elio ha ribattuto più volte sul concetto di “inclusione”, sostenendo che lui è stato l’innovativo artefice ed il regista (anzi “il re” o addirittura “l’imperatore”) di un **approccio inclusivo** da parte del programma.

Vince il cantante 18enne Antonio Vaglica, nome maschile, status di genere... fluido, omaggio alla diversità ed alla inclusività

Ha vinto il premio in palio, che ammonta a 100.000 euro, **Antonio Vaglica**, un giovanissimo cantante – dalla voce tendenzialmente femminile – che non ci ha minimamente convinto. Ieri sera ha cantato una cover di *“I Have Nothing”* di **Whitney Houston**. Secondo alcuni osservatori, la sua voce coprirebbe tutte le sfumature del maschile e del femminile, bypassando gli schemi “di genere”. Vaglica ha peraltro nome da ragazzo e lineamenti dolci ed un look squisitamente femminile (su Instagram, *antobabydoll*; su TikTok, *antoniovaglica6*). Si è presentato alle audizioni accompagnato dalla mamma, animato da una grande passione per la musica, ma anche per dimostrare il meglio di sé, *“dopo un’infanzia passata a sentirmi sbagliato”* (ha denunciato di essere stato vittima di varie discriminazioni). Prediletto da Elio, che ha rivendicato di essere stato il primo giudice di *“Italia’s Got Talent”* dichiaratamente... *“non binario”* e *“gender fluid”*...

Sul podio, con lui l’illusionista **Francesco Fontanelli**, 22 anni di San Vincenzo (Livorno), al secondo posto dopo aver conquistato il “Golden Buzzer” del pubblico, che ha portato la sua magia, convincendo in primis Frank, protagonista del numero insieme a lui sul palco, e poi gli spettatori; e la medaglia di bronzo di questa edizione, il “Golden Buzzer” di Lodovica, **Simone Corso**, 26enne ballerino sardo e sordo dalla nascita, che ha presentato una coreografia possibile solo grazie alle vibrazioni che percepisce. Una edizione assolutamente **inclusiva**, ha rimarcato più volte Elio.

È interessante, dal punto di vista sociologico anche, riprodurre una sintesi estrema dei 12 partecipanti:

Nel corso delle puntate delle Audizioni hanno già staccato il biglietto per la finale 10 talentuosissimi concorrenti:

- **Antonio Vaglica**, studente 18enne di Mirto Crosia (Cosenza) che si è esibito sulle note di *“Sos d’un terrien en detresse”* di **Daniel Balavoine**, un brano che parla di un essere umano che non sente di appartenere a questa Terra e dunque lancia un grido d’aiuto verso il cielo (che ha ottenuto il “Golden Buzzer” da parte di Elio);
- **Davide Battista**, 14enne trombettista di Melito (Napoli), che ha reinterpretato con il suo strumento *“Voce”* di **Madame** (che ha commosso e conquistato Mara, al punto da spingerla a premere il “Golden Buzzer”);
- **Federico Martelli**, 35enne di Milano che con il suo tormentone *“Bello”*, ha vinto la terza puntata e subito dopo è diventato un brano virale su tutti i “social” fino ad entrare nelle classifiche dei pezzi con più streaming; e qui siamo proprio nella deriva del “pop” verso il “trash”...
- il 12enne **Davide Inserra**, di Siracusa, che si è esibito in uno numero di break dance sulle note della hit planetaria *“Lose Yourself”* di **Eminem** (sommerso dalla pioggia di coriandoli del “Golden Buzzer” di Pellegrini);
- **Medhat Mamdouh**, 28enne musicista egiziano de Il Cairo, che ha suonato magistralmente il suo flauto (ieri sera con tanto di accompagnamento di un’orchestra formata da decine di elementi), ed ha convinto il veterano Frank Matano a spingere il “pulsantone dorato per il suo “Golden Buzzer”;
- il “Golden Buzzer” di Lodovica Comello è andato al 26enne ballerino sardo **Simone Corso**, sordo dalla nascita, che riesce a ballare grazie alle solo vibrazioni che percepisce, incarnando lo spirito di *“Italia’s Got Talent”* ovvero *“dimostrare che non ci sono limiti quando una persona ha talento”*;
- **Fellon Rossi**, che ha proposto un numero con le balestre, dal grado di difficoltà elevatissimo: unica donna in Europa ad esibirsi in numeri di questo tipo, in una disciplina pericolosa e adrenalinica, ha riscosso unanime consenso sia dai giudici al tavolo che dal pubblico;
- **Holler e Kimberly Zavatta**, fratello e sorella che si sono esibiti in un numero acrobatico sui pattini a rotelle conquistando, quasi a furor di popolo, il primo *“Golden Buzzer Cumulativo”* nella storia del programma;
- **Temple London**, vincitori dell’ottava e ultima puntata di Audizioni, padre e figlio londinesi protagonisti di un numero impressionante di Kung Fu, a rappresentare la loro filosofia di vita in equilibrio tra acrobazie spettacolari ed energia zen;
- **Giorgia Fumo**, comica 35enne romana ma pisana di adozione, anche lei vincitrice dell’ottavo episodio, che ha interpretato un monologo comico dedicato ai social network e alle ragazze che vengono lasciate dai propri

partner; ieri sera si è dedicata ai programmi televisivi americani di “preparazione” al matrimonio, ma ci ha provocato assai poche risate...

A questi 10, si sono aggiunti 2 concorrenti scelti dal pubblico:

- l'illusionista **Francesco Fontanelli**, studente di farmacia di 22 anni di San Vincenzo, piccolo paesino sul mare nella provincia di Livorno, che ha portato la sua magia nel quinto episodio, con giochi di carte intriganti;
- gli “inventori” del “musical a basso costo” **Umberto e Damiano**, che, nel corso della quarta parte di Audizioni, hanno interpretato in versione a basso costo una scena del film d'animazione “Frozen” con Elsa, la splendida protagonista...

Qualche “numero” sul programma...

Da ricercatori specializzati – prima che da giornalisti investigativi – abbiamo chiesto a Sky Italia **qualche “numero” sul programma**, ma ci siamo scontrati con una “policy” del gruppo che si mostra veramente (troppo) molto ritentiva. Non ai livelli di *Netflix*, ma ci siamo quasi... tutto è “*top secret*”, come se si trattasse veramente di segreti industriali!

Costi del programma, pur indicativamente? Non è dato sapere.

Si segnala che – grosso modo – uno show come “*X Factor*” ha un budget nell'ordine di 1 milione di euro a puntata, stesso livello di “*Amici*” o di “*The Voice*”. Intorno ai 700mila euro “*Ballando con le stelle*”, per scendere alla metà con “*Pechino Express*” (stime IsiCult).

Quante persone sono coinvolte nella produzione? Questo è l'unica informazione acquisita da **Sky Italia**: “*300 persone totali impegnate da Fremantle nella realizzazione dello show (tra fornitori e dipendenti)*”.

E certamente non abbiamo domandato quanti siano i **ricavi pubblicitari**, anche se, su questo volendo, una stima la si potrebbe costruire...

Gli unici dati che Sky Italia ha pubblicizzato sono quelli di **ascolto**: l'atto conclusivo di questa stagione del “talent” prodotto da Fremantle, ieri su Sky Uno/+1 e in “simulcast” in chiaro su Tv8, ha registrato complessivamente **1 milione 269mila** spettatori medi ed una share del 6,6 % (nel dettaglio: 386mila spettatori e 1,9 % di share su Sky Uno/+1, a fronte di 883mila spettatori medi e 4,7 % su Tv8). Nei sette giorni, invece, l'ultimo appuntamento con le Audizioni ha raggiunto sulla “pay” 893mila spettatori medi pari, corrispondente ad un + 7% rispetto all'omologo episodio dello scorso anno. Il dato complessivo nei sette giorni è di 1.873.000 “spettatori medi”. Da segnalare che ieri sera, in prima serata, il film di **Rai1** “*Assassinio sull'Orient Express*” ha registrato 2,8 milioni di spettatori (share 14,5 %), su **Rai3** “*Chi l'ha visto?*” 2,2 milioni (11,5 %), su **Rai 2** “*Volevo fare la rockstar 2*” circa 905mila spettatori (share 4,5 %, per la prima puntata)... Il programma di Sky è stato battuto anche da **Canale 5** con “*Ultima fermata*” (prima puntata) con 2,1 milioni di spettatori (12,4 %)...

Questi gli unici altri dati che siamo riusciti a strappare all'Ufficio Stampa di Sky Italia, gentile quanto arroccato sulla propria riservatezza (...): “*Tra tutti gli iscritti a questa edizione, 158 sono stati i concorrenti saliti sul palco. Il 37 % proviene dal Sud, il 36 % dal Nord, il 24 % dal Centro, il 3 % dall'estero. Il canto da solista è la performance più gettonata con il 42 %, seguito dal ballo (13 %) e dal mondo della comicità (10 %). Il 32 % degli iscritti ha un'età compresa tra i 26 e i 40 anni, mentre il 25 % ha tra i 18 e i 25 anni: il concorrente più giovane a salire sul palco ha solo 3 anni, il più anziano ne ha 80. A mettersi in gioco ci sono liberi professionisti, studenti, impiegati di banca, videomaker, osteopati, agenti di Polizia, imprenditori, chimici, infermieri, personal trainer, casalinghe, pizzaioli, musicisti, ballerini, baristi*”.

In verità, sarebbe molto interessante una qualche **indagine sociologica** (anche soltanto attraverso un questionario strutturato) sull'insieme dei candidati ovvero dei concorrenti selezionati: potrebbero fornire uno spaccato prezioso dell'**identikit** dell'“*aspirante entertainer*” italo.

Nel corso della serata, **Lodovica Comello** ha ufficialmente aperto i “casting” per la prossima edizione di “*Italia's Got Talent*” ovvero “*Igt 2023*” (tutte le informazioni sono al link italiasgotalent.it/casting).

Per quanto riguarda le **“location”**, è stato scelto il Teatro 1 di Cinecittà World per la finale di “Igt” edizione n° 12, che ha consentito di accogliere 600 spettatori. Le puntate di Audition si sono svolte nel Teatro 5 di Cinecittà. La finale è tramessa in diretta dal **Teatro 1 di Cinecittà World**: per la scenografia, è stato quasi totalmente smontato il teatro esistente, e riallestito in 30 giorni di cantiere: sono state costruite 30 strutture in carpenteria metallica customizzate per supporto della scena e tecnologia; circa 900 mq di spazio performativo; circa 500 mq di “ledwall”; circa 2 chilometri di “scenoluminoso”; 18 camere in studio; 60 specializzati (falegnami, fabbri, scenografi, progettisti, grafici) impegnati per la realizzazione di tutte le messe in scena...

Il periodo di preparazione del programma è di circa 1 anno, che comprende la fase di **“scouting”, pre-produzione e produzione** effettiva del programma.

Fremantle (alias Rtl Group alias Bertelsman) continua la sua campagna di acquisti in Italia: dopo Wildside e The Apartment, acquista Lux Vide

Così si autodescrive **Fremantle**: *“con una offerta che spazia dai più famosi format di intrattenimento (“Too Hot To Handle”, “Family Feud”, “Game of Talents”, “Got Talent”, “X Factor”) alle serie tv più amate a livello internazionale (“L’Amica Geniale”, “The Young Pope”, “Mosquito Coast”, “The Investigation”), fino agli imperdibili film e documentari pluripremiati e acclamati dalla critica (il film del regista candidato agli Oscar “È stata la mano di Dio”, “Arctic Drift”, “Veleno”), Fremantle trasforma contenuti locali in successi globali”*.

“Trasforma contenuti locali in successi globali”...

Si ricordi che Fremantle è guidata dal 2018 da **Andrea Scrosati** (già boss di **Sky Italia**); nel 2021, è stato nominato anche Chief Executive Officer per l’Europa della società, che fa capo a **Rtl Group**, a sua volta controllata dal colosso editoriale tedesco **Bertelsmann**. La controllata Fremantle Italia è presieduta da **Lorenzo Mieli** e si pone come principale “fornitore” di contenuti di successo per Sky Italia, nell’ambito “intrattenimento”. Nel 2019, anno precedente alla pandemia, la “holding” Fremantle ha chiuso l’esercizio con ricavi pari a **1,7 miliardi di euro**, e punta alla soglia dei 3 miliardi di euro per l’esercizio 2025.

Nel marzo del 2022, Fremantle ha acquisito il 70 % della Lux Vide dei fratelli **Matilde e Luca Bernabei**, terza società italiana acquistata in Italia, dopo **Wildside e The Apartment**. Nel 2021, **Lux Vide** ha registrato 95 milioni di euro di ricavi.

Nel 2020, **FremantleMedia Italia** sri ha registrato ricavi per **65,8 milioni di euro**, a fronte dei 70,4 dell’anno 2019, con un calo quindi del 6 %. Erano stati meno di 37 milioni dieci anni fa, ovvero nell’esercizio 2011 (fonte: database ISICult).

Si ricordi che in Italia produce anche **“Un posto al sole”** per **Rai** (giunto alla stagione n° 24) e **“Non è l’Arena”** per **La7** (giunto alla stagione n° 6). Nel 2020, ha prodotto la quinta stagione di **“Chi Vuol Essere Milionario?”** per Rti / Mediaset...

L’organico è ben consistente: secondo l’ultimo bilancio (approvato a fine aprile 2021, firmato dall’Amministratore Delegato **Gabriele Immirzi**) si tratta di 323 impiegati e quadri, cui si aggiungono 9 dirigenti, per un totale di 332 dipendenti.

A febbraio di quest’anno, Fremantle ha stipulato con **Cinecittà Luce** un accordo quinquennale, che comprende anche l’affitto di teatri di posa. Così ha commentato **Nicola Maccanico**, Ad di Cinecittà: *“l’accordo con Fremantle ha forte valore strategico per Cinecittà. Infatti conferma la capacità del nostro hub produttivo di svolgere un ruolo rilevante nel nuovo mercato mondiale dell’audiovisivo e determina la costruzione di una partnership strutturata con un grande produttore internazionale caratterizzato da un solido rapporto con l’eco sistema produttivo italiano. Globale e locale al tempo stesso, proprio come Cinecittà”*.

Quel che si osserva è che società italiane di qualità, arrivate ad una certa soglia di fatturato, divengono appetibili per **multinazionali non italiane**, nell’economia del sistema audiovisivo globale, e nessuno ne difende la “italianità”: ci si domanda se il Governo italiano non debba avviare una riflessione seria su questa paradossale **“fuga di cervelli” e di “fatturati”**, rispetto ad una visione nazionale del sistema culturale...



Infine, un doveroso richiamo ai “credits” di *“Italia’s Got Talent”*, segnalando che un plauso meritano sicuramente le scenografie e le coreografie di **Luigi Mareca**. E qui (ci) domandiamo perché Rai non riesca a competere con Sky, su questo fronte, allorquando la televisione pubblica italiana era all’avanguardia, ai tempi del cosiddetto “*varietà*”...

“Italia’s Got Talent” è un programma di **Valdo Gamberutti, Amato Pennasilico, Marco Terenzi, Giovanni Todescan e Gabriela Ventura**, scritto con **Alessandro Caroni, Michela Morano, Marya Pacifici e Germana Renzi**. La regia delle “Audizioni” è stata di **Sara Ristori**. La regia della “Finale” è stata di **Luigi Antonini**. Direttore artistico **Angelo Bonello**. Direttori della fotografia **Ivan Pierri** e **Massimiliano Fusco**. Scene di **Luigi Maresca**.

Conclusivamente, (ci) domandiamo: ma se **Rai** o la stessa **Sky** trasmettessero in prima serata lo spettacolo teatrale di **Simone Cristicchi**??? Questo sì sarebbe un vero sasso nello stagno, un salutare sasso nella vetrina luccicante e spesso falsa del rutilante “sistema dello spettacolo”...

#ilprincipenudo (541^a edizione)

Cultura per combattere il disagio, fra teatro sociale e diritto alla felicità

21 Marzo 2022

“Il teatro come cura dell’anima” (convegno M5S) ed il “diritto alla felicità” di Enzo Manes (fondatore di Dynamo Camp): due stimolanti iniziative che accendono i riflettori sulle preziose attività di utilizzazione della cultura e dell’arte per combattere il disagio (fisico, psichico, sociale).

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 21 Marzo 2022, ore 17:00

La settimana scorsa, a Roma due importanti eventi hanno acceso i riflettori su un’area significativa della vita sociale e culturale del nostro Paese, un’area ancora paradossalmente “sconosciuta” ai più, nonostante riguardi la vita di milioni di persone: **le attività culturali ed artistiche che combattono le dinamiche del disagio** (nelle sue varie dimensioni), ovvero che cercano di lenirne le conseguenze.

Si tratta di un mondo, anzi di un vero e proprio “universo”, caratterizzato da migliaia e migliaia di iniziative ed esperienze, di cui soltanto una minima parte riesce ad attrarre l’attenzione dei media “mainstream”.

Venerdì scorso 18 marzo 2022, presso la Nuova Aula dei Gruppi Parlamentari a Campo Marzio, si è tenuto uno stimolante convegno, intitolato **“Il teatro come cura dell’anima”**, promosso dal giovane (classe 1990) parlamentare del Movimento 5 Stelle **Francesco Berti** (membro della XIV Commissione – Politiche dell’Unione Europea e della III Commissione – Affari Esteri e Comunitari della Camera dei Deputati).

Il convegno – coordinato da **Luca Collodi** (Caporedattore di *Radio Vaticana Italia*) – ha proposto un ricco florilegio di attività sul campo e di interventi teorici di eccellente livello, nella oscillazione tra la dimensione artistica e quella sociale di queste iniziative del cosiddetto **“teatro sociale”**. Ci si augura che vengano presto pubblicati gli atti del convegno, perché senza dubbio utili sia per l’accademia sia per gli operatori del settore. Su questi temi, un recente testo di riferimento può senza dubbio essere considerato il volume curato da **Andrea Porcheddu e Cecilia Capo**, *“La malattia che cura il teatro. Esperienza e teoria nel rapporto tra scena e società”*, edito da **Dino Audino** nel 2020.

L’importanza del “teatro sociale” come strumento di rigenerazione artistico-culturale e psico-sociale

L’evento ha rappresentato una bella occasione per affrontare il tema del “teatro sociale” in Italia ed in particolare del lavoro teatrale realizzato con soggetti (cosiddetti) **“normodotati”** e **“diversamente abili”**. In un primo “panel”, è stato approfondito – da diversi punti di vista (teorico, culturologico e psicologico) – il tema del teatro sociale, mentre nel secondo sono state presentate alcune associazioni, compagnie teatrali e festival che in Italia lavorano utilizzando il dispositivo culturale, pedagogico e didattico del “teatro sociale”. Ha chiuso la sequenza gli interventi il produttore **Alessandro Passadore** (titolare della Viola Film), che, col regista **Giacomo Campiotti** (autore – tra l’altro – del celebrato *“Braccialetti Rossi”* per Rai / Palomar), ha realizzato la serie televisiva Rai del 2019 *“Ognuno è perfetto”* (una media di 4,5 milioni di spettatori per tre serate), affrontando il tema del ruolo che soggetti diversamente abili possono avere nella produzione di prodotti televisivi e cinematografici. Passadore ha lamentato che l’attenzione che Rai dedica a queste tematiche è ancora insufficiente, ma va ricordato che da un paio di anni è stata creata una direzione ad hoc, **Rai per il Sociale**, affidata a **Giovanni Parapini**, una struttura purtroppo non ancora dotata delle risorse indispensabili per assumere un ruolo centrale nell’economia – anche semiotica – di Viale Mazzini...

Sono intervenuti anche alcuni attori “diversamente abili” – soprattutto della compagnia teatrale *“Mayor Von Frinzius”* di Livorno – che hanno testimoniato l’efficacia dell’esperienza teatrale nel proprio vissuto personale.

Da segnalare anche, in apertura, l’intervento di **Antonio Parente**, Direttore Generale Spettacolo (Dgs) del Ministero della Cultura (Mic), che ha segnalato come il dicastero retto da **Dario Franceschini** stia dedicando da anni attenzione a queste specifiche attività.

Il direttore della compagnia teatrale “*Mayor Von Frinzius*” **Lamberto Giannini** ha sostenuto che queste attività dovrebbero essere sostenute dal Ministero con bandi focalizzati e mirati, in qualche modo sganciati dalle tradizionali logiche dei sostegni alle “normali” attività di spettacolo (le sovvenzioni previste nel quadro del *Fondo Unico dello Spettacolo*, alias “*Fus*”): in effetti, si tratta di una area di intervento che rientra al contempo sia nella dimensione *culturale* sia nella dimensione *artisticale*, e che merita – in questa delicata convergenza – una sorta di trattamento privilegiato (fuori ed oltre gli “schemi” tradizionali di valutazione di una iniziativa artistica). Una esigenza simile è stata manifestata da **Marco Pentassuglia**, fondatore e direttore del festival artistico “*Il Giullare*” di Trani (nato con lo slogan “*Il Giullare: il disagio che mette a disagio*”), una delle esperienze storiche nel nostro Paese, che affronta da decenni (dal 2008) anzitutto il tema della “diversità” psichica: Pentassuglia ha rivendicato l’esigenza di un migliore riconoscimento della “dignità” di chi opera nel settore del “teatro sociale”.

Pier Giorgio Curti e **Daniela Longoni** (che è anche Direttrice del festival “*Lì sei vero*” di Monza) ed **Irene Sarti** (consulente del *Laboratorio Teatrale Integrato “Gabrielli”* di Roma) hanno affrontato il tema dal punto di vista della psicologia e della psicoterapia e neuropsichiatria, confermando come esista ormai anche la prova scientifica degli effetti benefici di queste pratiche.

Rita Maria Fabris, ricercatrice in discipline dello spettacolo, ha proposto un accurato quadro teorico del “teatro sociale” e del teatro “per la promozione della salute”, ed ha illustrato l’ormai storica esperienza multidisciplinare del “*Social and Community Theatre Centre*” (*Sct Centre*) dell’Università degli Studi di Torino, diretto e creato dalla collega **Alessandra Rossi Ghiglione**.

Roberto Gandini, regista e coordinatore artistico del *Laboratorio Teatrale Integrato “Piero Gabrielli” del Teatro di Roma* (Teatro Nazionale), ha proposto – con parole e immagini – una sintesi della propria esperienza, senza dubbio una delle più avanzate in Italia. Il Laboratorio è tenuto da professionisti del teatro e della scuola, con la collaborazione di specialisti della riabilitazione ed è rivolto a ragazzi con e senza disabilità. L’obiettivo del laboratorio “Piero Gabrielli” è quello di promuovere un percorso di integrazione attraverso lo strumento teatrale, coinvolgendo professionalità e istituzioni diverse. I dati di “consuntivo” (dal 1995 al 2021) sono veramente impressionanti: 27 laboratori pilota, 349 laboratori decentrati, 443 incontri di diffusione, 237 spettacoli, 849 repliche (in teatri e scuole), 182 video. Sono stati coinvolti ben 289.177 ragazzi, di cui 89.645 con disabilità; 4.912 docenti, 1.047 scuole, 1.240 professionisti; 710.889 spettatori...

Raffaele Bruno (M5s): la promozione del teatro nelle carceri, strumento di catarsi rigenerativa e potente commozone

È intervenuto anche l’onorevole **Raffaele Bruno** (Movimento 5 Stelle), uno dei parlamentari italiani più attivi nello sviluppo delle attività teatrali ed artistiche negli istituti penitenziari italiani, primo firmatario di una specifica proposta di legge, intitolata “*Disposizioni per la promozione e il sostegno delle attività teatrali negli istituti penitenziari*” ([Atto Camera n. 2933](#)), presentata nel marzo del 2021, e che è stata incardinata in Commissione Giustizia della Camera nel novembre dell’anno scorso. Illustrando la propria proposta di legge, Bruno ha spiegato che “*l’iniziativa è frutto di un’esperienza personale e collettiva, è l’eredità di piccoli eroici laboratori teatrali che per anni hanno combattuto contro la scarsità di fondi e risorse, dimostrandoci comunque come la pratica artistica possa avere effetti tangibili e pratici sull’individuo, sulla comunità che abita, e sulla società tutta a cui verrà restituito trasformato*”.

La proposta, sviluppata in tre articoli, prevede l’istituzione di un “*Osservatorio permanente sulle Attività Teatrali nelle Carceri*”, l’individuazione di uno spazio dedicato a laboratori artistici in ogni carcere, e la promozione e il sostegno di attività laboratoriali attraverso un fondo dedicato (di entità modesta, 2 milioni di euro l’anno).

Ha sostenuto Bruno: “*la pdl Teatro in ogni carcere farà ora il suo corso alle Camere... il mio compito ora è, più che mai, quello di raccontare nel modo più limpido possibile le profonde rinascite a cui ho assistito all’interno degli istituti, la vertigine di comunità e di reale uguaglianza durante una messa in scena, i sorrisi e le lacrime trattenute degli agenti, perché credo che la questione non sia tanto approvare o meno la pdl, quanto capirne profondamente le ragioni e gli orizzonti*”. Si ricordi che Bruno è anche teatrante nonché fondatore del collettivo artistico “[Gli Ultimi Saranno](#)” (nato nel 2018). Ha ricordato, sulla base della propria esperienza teatrale, come si possano provocare anche in carcere “*momenti di potente commozone, che dimostrano come l’arte possa provocare il superamento delle tensioni, quando si crea qualcosa di bello assieme*”.

Riteniamo che una proposta di legge di questo tipo dovrebbe essere sostenuta con convinzione anche da parte delle Commissioni Cultura di Camera e Senato, fuoriuscendo una simile intrapresa dal mero ambito della dimensione carceraria. E ci si augura che il Ministro **Dario Franceschini** ne voglia cogliere il potenziale strategico, per l'intero sistema culturale nazionale. Riteniamo sarebbe opportuno dedicare un fondo "ad hoc", condiviso tra le due principali direzioni generali interessate (la Dg Spettacolo retta da **Antonio Parente** e la Dg Cinema e Audiovisivo retta da **Nicola Borrelli**).

Enzo Manes (Dynamo Camp): "il diritto di essere felici" riguarda tutti, ma da chi soffre patologie psico-fisiche gravi ci viene una lezione di vita

Mercoledì pomeriggio 16 marzo 2022, l'Aula Magna della *Libera Università Internazionale degli Studi Sociali "Guido Carli"* (meglio nota come "Luiss") ha ospitato un'altra bella iniziativa: la presentazione del libro di **Enzo Manes**, che esalta il "diritto alla felicità" anche per le persone "disagiate", e celebra i 15 anni dell'esperienza di *Dynamo Camp*. Edito da **Mondadori**, il volume – riccamente illustrato e di elegante fattura, con testi di **Giuseppe Matarazzo** – si intitola "*Dynamo Camp. Il diritto di essere felici*" (il prezzo di copertina è alto – 49,90 euro – ma si tratta di danari che vanno ad alimentare le attività della fondazione). Manes (classe 1960, laurea alla Luiss) è un imprenditore e filantropo, fondatore nel 1993 di **Intek Group**, holding di partecipazioni quotata alla Borsa di Milano, di cui è Presidente (tra le partecipate **Kme, i2Capital, Culti**). Nel 1997, contribuisce alla nascita di *Vita Editoriale*, primo network di comunicazione italiano dedicato al "non-profit", di cui è azionista di maggioranza. Da marzo 2018, è anche presidente della **Fondazione Italia Sociale** (costituita con la legge di riforma del Terzo Settore). Nel 2003, costituisce **Fondazione Dynamo**.

Dynamo Camp si pone come una delle più evolute esperienze di sostegno immateriale e materiale a bambine e bambini (dai 3 ai 17 anni) che soffrono di patologie psico-fisiche che rendono complicata la loro quotidianità e quella delle loro famiglie...

Si pone come primo "camp" di "**Terapia Ricreativa**" in Italia. Dynamo Camp è situato a Limestre (in provincia di Pistoia), in un'oasi di oltre 900 ettari affiliata Wwf, Oasi Dynamo, e fa parte di "*SeriousFun Children's Network*", un'associazione di "camp" fondata nel 1988 da **Paul Newman**, attiva in tutto il mondo (è presente in 22 Paesi, con 30 "camp", partnership e iniziative; si tratta di una rete mondiale, che ha accolto più di 600mila persone, fra bambini, ragazzi e famiglie).

L'obiettivo di Dynamo Camp è restituire ai bambini malati fiducia in sé stessi e nelle proprie capacità, e migliorare la qualità di vita delle loro famiglie. La struttura e l'assistenza medica garantiscono un ambiente protetto, in cui socializzare e sperimentare importanti strumenti per affrontare meglio la vita, focalizzandosi sulle proprie capacità, e non sulle disabilità determinate dalla patologia. La **componente artistica** caratterizza buona parte delle attività del "camp".

Tutte le attività sono strutturate secondo il modello della "*Terapia Ricreativa Dynamo*", che ha obiettivi di svago e divertimento, ma anche e soprattutto di essere di stimolo alle risorse dei bambini e di aiutarli a ritrovare fiducia in sé stessi e nelle proprie capacità. Le attività proposte a Dynamo Camp sono: arrampicata, Terapia Ricreativa con gli animali (cavallo, mini-fattoria, "mobility dogs"), tiro con l'arco, Terapia Ricreativa in acqua, **teatro, rap, hip-hop**, orti Dynamo, stimolazione tattile e neurosensoriale, **Dynamo Art Factory, Radio Dynamo, Dynamo Studios, Dynamo Musical...** Le attività proposte fuori dal Camp, con i "Dynamo Programs", sono Radio Dynamo, Dynamo Studios, Dynamo Musical, Art Lab, circo, teatro, rap e hip-hop... Da ricordare che nel 2018 Dynamo Academy e **Università "Vita Salute San Raffaele"** di Milano hanno attivato il Master di I livello in Terapia Ricreativa, con l'obiettivo di promuovere la Terapia Ricreativa – in termini di numero di progetti e tipologia di beneficiari – predisponendo un percorso formativo specifico per la figura professionale rivolta a quest'ambito d'intervento.

Sono 57 i dipendenti che lavorano in modo stabile per **Dynamo Camp**, tra gli uffici di Milano (raccolta fondi, comunicazione, organizzazione eventi) e Limestre (risorse umane, "recruiting", rapporti con ospedali e associazioni, organizzazione operativa "Camp"), con l'integrazione di 95 persone di staff stagionale, 30 medici e 45 infermieri, per un **totale di 227 occupati totali**. Altri numeri impressionanti: 9.035 bambini ospitati senza genitori, 10.327 partecipanti in "programmi famiglia", 8.950 volontari, 70 patologie "ospitate", 36.598 bambini seguiti in ospedali ed associazioni patologia e "case famiglia"... Risultati notevoli a fronte di un budget complessivamente modesto: secondo il "bilancio sociale" dell'anno 2020 il totale dei ricavi è stato infatti nell'ordine di soltanto 4,7 milioni di euro.

Paolo Bonolis: “il diritto di essere felici? Una possibilità che abbiamo tutti, ma spesso non ci facciamo caso. La felicità è una scelta. Ma noi ci concentriamo su cosa non abbiamo. E non su cosa abbiamo”

La presentazione del libro – di fronte ad una affollata platea di studenti luissiani – è stata condotta dal giovane Direttore Generale della Luiss (classe 1970) **Giovanni Lo Storto**, ed animata da quello che può essere considerato il conduttore forse più famoso della televisione italiana, **Paolo Bonolis**. In prima fila, tra gli altri, la ex Ministro **Maria Elena Boschi** (si ricordi che Manes è notoriamente un imprenditore vicino al “cerchio magico” di **Matteo Renzi**).

Se Manes, che di Dynamo Camp è stato il fondatore, ha proposto la sua personale visione del “**diritto alla felicità**”, Bonolis è riuscito a rappresentare in modo efficace (e “spettacolare”) quanto ognuno di noi debba... ringraziare gli dèi benevolenti, allorché la mattina si desta dal sonno e compie gesti semplici della normale quotidianità: gesti che però sono preclusi, nella loro apparente semplicità, ad alcuni esseri umani che il destino ha voluto debbano affrontare la vita con grande difficoltà. “*Avere un figlio con disabilità e disturbi gravi significa, per i genitori, affrontare la vita in una dimensione che sconvolge radicalmente l’esistenza cosiddetta ‘normale’*”.

Paolo Bonolis, con una capacità retorico-istrionica veramente all’altezza delle sue migliori performance televisive, si è domandato: “*il diritto di essere felici? Una possibilità che abbiamo tutti, ma spesso non ci facciamo caso. La felicità è una scelta. Ma noi ci concentriamo su cosa non abbiamo. E non su cosa abbiamo. Questi ragazzi, che hanno meno possibilità di scelta, raggiungono i loro obiettivi – felicità compresa – molto più facilmente di noi*”. E ciò deve rappresentare una lezione spirituale ed esistenziale per i cosiddetti “normodotati” o “normali” o “sani”...

Vincenzo Manes, Presidente e Fondatore della fondazione che si occupa di bambini con “bisogni speciali”, ha spiegato con semplicità l’idea originaria: “*il mio percorso? Tutto nasce con l’idea di fare... bene comune, grazie all’educazione alla generosità dei miei genitori e al voler uscire di casa e guardarsi intorno senza paraocchi*”.

Il Dg della Luiss Lo Storto ha commentato: “*un libro bello, colorato e pieno di emozioni, che ti entrano dentro, e cambiano il modo di guardare il mondo*”. Ha anche annunciato che l’anno prossimo alla Luiss sarà avviato un corso, un percorso culturale per insegnare ai ragazzi che arrivano all’università a diventare dei “**civil servant**”, per il bene comune. Ha commentato Manes: “*l’idea è trasformare il Dynamo Camp in una realtà nazionale... farlo in una sede della Luiss sarebbe un onore*”.

Il progetto IsICult “Cultura vs Disagio. Censimento delle Buone Pratiche Contro il Disagio (fisico, psichico, sociale)”, sostenuto dal Ministero della Cultura

Conclusivamente, si è trattato di due iniziative (totalmente autonome tra loro, ma collegate da un sottile filo spiritual-civile) che hanno confermato come il rapporto tra la *dimensione culturale-artistica* della vita e la *dimensione psico-sociale* sia intimamente intrecciato.

Sono state due iniziative che rappresentano in qualche modo la punta dell’iceberg di un “**universo**” di attività che costituiscono una anima tra le più vive e preziose della vita sociale e culturale del nostro Paese: dal *teatro nelle carceri* alla *clownterapia negli ospedali pediatrici*, dalle *arti-terapie* agli interventi culturali ed artistici per stimolare la *rigenerazione in zone metropolitane degradate*...

Si tratta però, per la quasi totalità dei casi, di attività che sono *fuori dai riflettori dei media* e *fuori dalla sensibilità delle istituzioni*, allorché meriterebbero invece maggiore attenzione e migliore sostegno da parte dello Stato. Sarebbe necessario un intervento organico da parte del Ministero della Cultura.

Sulla base di queste premesse, chi redige queste noterelle ha promosso ormai da una decina di anni (assieme a **Lorenzo Scarpellini**, per decenni Segretario Generale dell’Agis), attraverso [IsiCult – Istituto italiano per l’Industria Culturale](#), una serie di attività di studio, ricerca e monitoraggio, che sono confluite nel progetto interdisciplinare “[Cultura vs Disagio. Censimento delle Buone Pratiche Contro il Disagio \(fisico, psichico, sociale\)](#)”, iniziativa sostenuta tra gli altri dal Ministero della Cultura (in origine dalla Dg Spettacolo e successivamente dalla Dg Cinema e Audiovisivo).

Con il progetto “*Cultura vs Disagio*”, si è inteso realizzare anzitutto un “censimento” delle iniziative che, su tutto il territorio nazionale, utilizzano **la cultura attivamente a contrasto del disagio e delle limitazioni**, sia nella realizzazione

del sé, sia nella partecipazione alla vita civile del Paese: attività che, se ben documentate ed analizzate, possono ampliare l'area dell'emancipazione sociale, nella logica di un *sistema di welfare evoluto*.

Dal maggio del 2021, è stata pubblicata online, sul sito web del progetto "Cvd", una [mappa interattiva delle iniziative culturali contro il disagio](#), il cui database (in continua fase di aggiornamento) ha finora "censito" e "schedato" circa 2.000 iniziative in tutto il territorio nazionale. E siamo sicuri che molte iniziative sono ancora sfuggite alla nostra attenzione.

Purtroppo, emerge dalla ricognizione una non particolare vocazione a "fare rete", ovvero a costruire rapporti e relazioni che possano stimolare una emulazione delle "*best practices*"... In effetti, **non esiste un livello adeguato di sviluppo della "rete"**: sia in termini "verticali" (esemplificativamente: attività musicali all'interno dell'ambito ospedaliero-sanitario), sia in termini "orizzontali" (esemplificativamente: attività musicali ed attività teatrali, sempre nello stesso ambito ospedaliero-sanitario), si osserva una limitata capacità (vocazione?!) a "fare rete", ovvero a mettere in connessione le iniziative ed a cercare sinergie. Si matura l'impressione di grande attivismo "individuale" (talvolta di un esasperato individualismo, ognuno chiuso nell'orgoglio della propria esperienza), e di limitata propensione rispetto alle collaborazioni possibili ed alla ricerca di potenziali sinergie. Questo deficit è dovuto anche all'ancora *insufficiente "sistema informativo"*, e proprio su questo sta operando da anni IsICult attraverso il progetto "Cvd" (= "Cultura vs Disagio"), con lo scopo di rendere agevole l'accesso ad informazioni che sono spesso frammentate (finanche "polverizzate").

Si tratta di una fase ancora sperimentale di un progetto di ricerca e di monitoraggio, qual è "Cultura vs Disagio", che ha come finalità la miglior conoscenza e quindi promozione di queste attività, preziose sia per il tessuto *culturale* nazionale sia per il tessuto *sociale* del nostro Paese.

Clicca [qui](#), per la videoregistrazione (link al canale YouTube di M5s Parlamento) del convegno "Il teatro come cura dell'anima", promosso dall'onorevole Francesco Berti (M5s), Camera dei Deputati, Roma, 18 marzo 2022

Clicca [qui](#), per la videoregistrazione (link al canale Luiss Social Tv) della presentazione del libro di Vincenzo Manes, "Dynamo Camp. Il diritto di essere felici" (Fondazione Dynamo – Mondadori), Luiss, Roma, 16 marzo 2022

#ilprincipenudo (540^a edizione)

Avviato a Roma il Forum sui Beni Confiscati alle Criminalità, il primo in Italia

17 Marzo 2022

Il Direttore dell’Agenzia Nazionale dei Beni Confiscati alle Criminalità (Anbsc), il prefetto Bruno Corda, annuncia un nuovo portale web, che dovrà garantire maggiore trasparenza sui 19.000 immobili gestiti.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 17 Marzo 2022, ore 17:10

Questa mattina, in Campidoglio, nell’Aula Giulio Cesare presentazione ufficiale ed avvio dei lavori di una *iniziativa d’avanguardia* in Italia: il primo “Forum” italiano sui beni confiscati alle criminalità, promosso da Roma Capitale, come da impegno assunto dal Sindaco **Roberto Gualtieri** durante la campagna elettorale e come da attivismo intenso dell’Assessore al Patrimonio e alle Politiche Abitative **Tobia Zevi**, che del Forum è anche Presidente.

Ne abbiamo scritto qualche settimana fa, su queste colonne: in effetti, il 25 gennaio 2022 l’iniziativa era stata presentata dal Sindaco Gualtieri, che aveva annunciato l’attivazione operativa del Forum giustappunto da oggi 17 marzo (vedi “Key4biz” del 25 gennaio 2022, [“Il Comune di Roma battezza il Forum dei Beni Sequestrati alle Mafie”](#)).

Il Forum romano si pone come organismo di consultazione della società civile, ma getta le basi per interventi pubblici di *coprogrammazione e coprogettazione*, superando lo schema relazionale arcaico che tende ad isolare le istituzioni dalla comunità: anche la società civile, pur non essendo essa “istituzione”, può (deve) dare un contributo “istituzionale” alla vita anche politica del Paese.

Il tema che affronta il Forum è di enorme portata, perché riguarda anzitutto la **lotta alla criminalità**, ma al contempo la miglior gestione della “*res publica*”, dato che si tratta di beni – immobili ed imprese – che vengono sottratti ai malfattori, e che lo Stato è titolato ad assegnare a soggetti della società civile, con particolare attenzione a quelle associazioni che sono attive nel contrasto del disagio e delle disuguaglianze. È stata la legge n. 646 del 1982, nota come **legge “Rognoni-La Torre”**, ad introdurre per la prima volta nel Codice Penale italiano la previsione del reato di “associazione di tipo mafioso” (il famoso “art. 416 bis”) e la conseguente previsione di misure patrimoniali applicabili all’accumulazione illecita di capitali (si ricordi il 30 aprile 1982 venne ucciso **Pio La Torre**, Segretario Regionale del Partito Comunista in Sicilia; oggi in aula in Campidoglio è intervenuto il figlio **Franco La Torre**). È stata poi la legge 109 del 1996 (che compie 26 anni in questi giorni), nata dopo le stragi di Capaci e via D’Amelio, sulla linea indicata da Falcone e Borsellino (“*per vincere le mafie... bisogna seguire i soldi*”) a completare la legge Rognoni-La Torre che aveva introdotto la confisca dei beni. Un ruolo determinante, in questa gestazione normativa, l’ha avuto l’associazione **Libera**, che a fine 1994 promosse una petizione popolare per raccogliere un milione di firme per destinare a uso sociale i beni confiscati ai mafiosi e ai corrotti...

Sono ben 36.616 i beni immobili (ovvero – *rectius* – “particelle catastali”) confiscati, dal 1982 ad oggi. Circa 17.300 sono stati destinati e consegnati dall’[Agenzia Nazionale per l’Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata](#) (Anbsc), per le finalità istituzionali e sociali. I quasi 19.300 beni immobili attualmente in gestione all’Agenzia (dati aggiornati al 2 marzo 2021), non tutti giunti in “confisca definitiva” (secondo i dati al 31 dicembre 2019 sono circa 11.000), sono ancora da destinare, perché presentano varie forme di criticità (per quote indivise, irregolarità urbanistiche, occupazioni abusive e per condizioni strutturali precarie). Sono invece 1.649 le imprese destinate mentre sono 3.449 quelle ancora in gestione... Cifre impressionanti.

Il tema che il Forum andrà a studiare ed approfondire è essenziale, perché riguarda il più generale problema delle **disuguaglianze sociali**, che sono la causa primaria della diffusione dei fenomeni criminali: basti ricordare l’infausto motto “*la mafia dà lavoro, lo Stato no*”, che banalizza in modo volgare un dramma tremendo del nostro Paese, ovvero la difficoltà per i giovani a trovare lavoro (legale).

L'attesa per il Forum è stata lunga, e le associazioni romane, in più di una occasione, avevano inscenato manifestazioni di protesta, perché questo organismo – annunciato anche da precedenti Giunte capitoline – finalmente si concretizzasse. Nel marzo dell'anno scorso, anche con una protesta in Piazza del Campidoglio, **Luigi Ciotti** e la **Libera** e la **Rete dei Numeri Pari** avevano parlato di un "sogno incompiuto", denunciando il ritardo dell'allora Sindaca **Virginia Raggi**: ora il "sogno" si concretizza.

Particolarmente pugnace è stata – in questa attività di sensibilizzazione – la [Rete dei Numeri Pari](#) (Rnp), coordinata a livello nazionale da **Giuseppe De Marzo**, e correlata alla storica associazione nazionale che è sempre stata in prima fila in queste battaglie, ovvero **Libera** di Don **Luigi Ciotti** (fondatore del Gruppo Abele). De Marzo è anche il Responsabile nazionale di Libera per le Politiche Sociali. La Rete dei Numeri Pari è nata nel 2017, come associazione di associazioni per il contrasto alla disuguaglianza sociale, per una società più equa fondata sulla giustizia sociale e ambientale.

L'iniziativa del Forum merita sicuramente grande apprezzamento, ma, al tempo stesso, è urgente che venga dotata di **strumenti operativi adeguati all'intrapresa**: risorse, professionali economiche tecniche, che possano consentire di raggiungere gli obiettivi prefissi. Altrimenti, ancora una volta, andranno a riprodursi dinamiche (patologiche) tipiche del nostro Paese: trasparenza a metà, e nozze coi fichi secchi (grandi ambizioni, risorse insufficienti).

Si ricordi che il Forum è stato istituito con una *Deliberazione dell'Assemblea Capitolina*, la n. 113 del 16 dicembre 2021 (che ha approvato il "Regolamento" del Forum), a poche settimane dall'elezione del Sindaco **Roberto Gualtieri** (già Ministro dell'Economia e delle Finanze dal settembre 2019 al febbraio 2021), che è in carica dal 21 ottobre 2021.

Il Forum intende accogliere quindi tutte le realtà interessate ad approfondire, elaborare e promuovere idee ed esperienze, sviluppando insieme proposte e strumenti.

Al primo appello alla partecipazione (di cui all'annuncio del 25 gennaio 2022), hanno aderito 40 associazioni romane: si tratta di una quota percentuale minima, rispetto alle *migliaia di associazioni* attive nel "sociale" e nel "culturale" a Roma, ma senza dubbio si tratta di un primo gruppo di soggetti che hanno risposto prontamente all'invito del Comune. Immaginiamo che, nel corso del tempo, molte altre decine busseranno alle porte della Segreteria del Forum (alla quale ci si può rivolgere con una email da indirizzare a questo account: segreteria.forum.beniconfiscati@comune.roma.it).

Da segnalare che è stato messo a disposizione, nella [pagina del sito web del Comune di Roma dedicata al Forum](#), un **elenco aggiornato dei beni confiscati di Roma**, che è arricchito anche da una geolocalizzazione degli stessi (cliccando sull'indirizzo): si tratta – senza dubbio – di un primo passo nella direzione di una reale trasparenza delle pubbliche procedure.

In verità, per ogni bene, sarebbe opportuno proporre anche una scheda descrittiva, di tipo qualitativo, oltre ai dati essenziali caratteristici dell'immobile: un esempio sintomatico: nell'elenco è indicato il complesso immobiliare di Viale di Porta Ardeatina 55, ma non è riportato che esso ospita da anni la **Casa del Jazz** di Roma, gestita dalla **Fondazione Musica per Roma**...

Ricordiamo che il problema non riguarda soltanto il "sistema informativo" digitale di Roma Capitale, ma in generale tutte le amministrazioni pubbliche italiane, fatte salve (rare) eccezioni.

Zevi (Assessore al Patrimonio e Politiche Abitative): "una pagina storica per l'antimafia a Roma"

La mattinata, iniziata puntualmente alle 9:15, è stata caratterizzata da due sessioni: una più istituzionale e rituale, con un *parterre de roi*, ed una successiva nella quale sono intervenuti i rappresentanti di una decina di associazioni, tra le quaranta che si sono iscritte al Forum.

Franca mente, da cittadini (ed organizzatori culturali) avremmo preferito ascoltare prima la voce della società civile, e poi quella delle istituzioni. In effetti, la prima sessione del Forum è stata culturalmente alta ma al tempo stesso un po' ingessata, come un convegno rituale, nel quale si sono ascoltate per lo più tesi già note rispetto ai temi della lotta alle mafie ed alla criminalità.

Al Forum hanno partecipato, insieme al Sindaco **Roberto Gualtieri**, all'Assessore e Presidente del Forum **Tobia Zevi**, alla Presidente dell'Assemblea Capitolina **Svetlana Celli** e all'Assessore **Andrea Catarci** (Assessore al Decentramento, alla Partecipazione e Servizi al Territorio per la Città dei 15 minuti): il Presidente della Regione Lazio **Nicola Zingaretti**, il Prefetto di Roma **Matteo Piantedosi**, il Prefetto e Direttore dell'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata (Ansbic) **Bruno Corda**, il Presidente dell'Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio **Gianpiero Cioffredi**, la Presidente della Terza Sezione Penale del Tribunale di Roma **Maria Antonietta Ciriaco**, il Consigliere per la Legalità dell'Amministrazione Capitolina **Francesco Greco** e il già Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo **Federico Cafiero De Raho**.

Livello alto, quindi, anzi altissimo, ma purtroppo con interventi non granché innovativi, rispetto a tesi che sono già ben note. Qualche spunto stimolante c'è comunque stato, e qui ne daremo resoconto.

L'Assessore al Patrimonio e alle Politiche Abitative e Presidente del Forum, **Tobia Zevi**, si è vantato del carattere innovativo dell'iniziativa del Forum, che ha sostenuto essere *“il primo mai realizzato nella storia d'Italia”*. Va comunque ricordato che esperienze in qualche modo simili sono state avviate sia a Palermo sia a Napoli. Si tratta quindi, a suo parere, di una *“pagina storica”*: *“oggi Roma Capitale ha scelto di essere trasparente e partecipata. Con il Forum sui beni confiscati alla criminalità organizzata vogliamo dare l'esempio di un sistema virtuoso, dove le associazioni, oggi presenti in gran numero, che ogni giorno lavorano sul territorio, hanno potuto esprimere la loro opinione e partecipare ai processi decisionali. Discutere pubblicamente del riutilizzo dei beni che appartenevano alle mafie ha un enorme valore civile e simbolico, per questo sono convinto che quest'oggi, tutti insieme, abbiamo contribuito a scrivere una pagina storica per l'antimafia a Roma”*.

Il prefetto Corda (Direttore dell'Agenzia Nazionale dei Beni Confiscati): “fondamentale contrastare il welfare mafioso” e “tra qualche giorno l'Ansbic lancia un nuovo portale per garantire maggiore trasparenza”

Il secondo interveniente è stato il prefetto **Bruno Corda**, Direttore (dall'agosto del 2020) dell'**Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata** (Ansbic) che ha manifestato la propria convinta *“piena adesione a questa iniziativa, che costituisce un'occasione di particolare rilievo per la raccolta e la condivisione dei progetti sociali che riguarderanno i beni confiscati del Comune di Roma. Reputo infatti di grandissima importanza la collaborazione interistituzionale e con i soggetti del Terzo Settore che, a mio giudizio, rappresenta la modalità operativa vincente per un effettivo ed efficace riutilizzo dei beni confiscati”*. È fondamentale che lo Stato metta in atto iniziative che contrastino il *“welfare mafioso”*. Corda ha enfatizzato l'aspetto simbolico di queste riassegnazioni alla società civile: *“emerge dalle intercettazioni telefoniche dei criminali, come sia per loro fastidioso vedere quelli che ritenevano essere i propri beni assegnati alla collettività...”*. Corda ha evidenziato come in nessun altro Paese al mondo esista una *“politica”* istituzionale organica, come in Italia, rispetto alla riutilizzazione dei beni confiscati alle mafie ed alle altre criminalità organizzate: un primato di cui può farsi ben vanto il nostro Paese.

Va segnalato che il prefetto Corda ha annunciato che *“nei prossimi giorni”* l'Agenzia andrà a lanciare un nuovo sito web ed un nuovo sistema informativo che consentirà un miglior accesso ai dati, superando l'attuale piattaforma **OpenRegio**: è una *notizia importante*, perché il sistema attuale pecca purtroppo ancora di *deficit informativi*, al punto tale che è stato un soggetto della società civile (e non le *“istituzioni”*!) a proporre, ormai oltre tre anni fa, un portale che consentisse di acquisire informazioni accurate (anche di tipo qualitativo) sui beni confiscati alla criminalità (anche per identificare le *“buone pratiche”*)... Si tratta, ancora una volta, di **Libera**, che ha lanciato a fine novembre 2018 il portale **“Confiscati Bene 2.0”**, realizzato anche grazie al contributo della Fondazione Telecom Italia alias **Fondazione Tim**. Vedi *“Key4biz”* del 21 novembre 2018, [“il principenudo. ‘Confiscati Bene 2.0’, il primo portale per il riutilizzo di 15mila beni confiscati alle mafie”](#): (ci) domandavamo allora: *“Eccellente operazione di “open data” e sensibilizzazione narrativa, ma perché non l'ha realizzata l'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata?!”*. Ed è sempre **Libera** ad aver presentato, nei giorni scorsi, il dossier **“Fattiperbene”**, che ha censito 947 soggetti diversi impegnati nella gestione di beni immobili confiscati alla criminalità organizzata. Più della metà è costituita da associazioni (505), mentre le cooperative sociali sono 193 (con 5 cooperative dei lavoratori delle aziende confiscate e 16 consorzi di cooperative). Tra gli altri soggetti gestori del *“terzo settore”*, 15 associazioni sportive dilettantistiche, 33 enti pubblici (tra cui aziende sanitarie, enti parco e consorzi di Comuni che offrono dei servizi di welfare sussidiario), 40 associazioni temporanee di scopo o reti di associazioni, 58 realtà del mondo religioso (diocesi, parrocchie e Caritas: 46 al Sud e Isole, 9 al Nord e 3 al Centro), 26 fondazioni, 27 istituti scolastici e finanche 16 *“gruppi scout”*...

88 gli immobili acquisiti finora dal Comune

Per quanto riguarda la situazione specifica della Capitale, sono **finora 88 gli immobili acquisiti dal Comune**, a cui vanno aggiunti 12 nuovi beni per i quali l’Agenzia Nazionale ha recentemente emanato 6 decreti di trasferimento. Inoltre, la scorsa settimana (con una delibera di Giunta su proposta dell’Assessore Zevi) Roma Capitale ha manifestato interesse per ulteriori due beni confiscati, siti in via degli Equi, da destinare al II Municipio per un utilizzo pubblico con servizi alla cittadinanza. Anche questi beni, una volta acquisiti al patrimonio Capitolino, saranno “georeferenziati” sulla pagina web del Forum, assieme a tutte le informazioni a loro connesse, per rendere i processi sempre più trasparenti e partecipati.

È **imminente l’assegnazione di nuovi 139 immobili**, anche a seguito della conferenza di servizi tra Agenzia Nazionale e Roma Capitale.

Gualtieri (Sindaco di Roma): “portare a Roma la sede dell’Agenzia Europea Antiriciclaggio”

Il Sindaco **Roberto Gualtieri** ha rivendicato con orgoglio che *“oggi è davvero una bella giornata per la legalità e per la democrazia nella nostra città. Questo Forum Cittadino è uno strumento fondamentale che consente di allargare alla società civile e alle reti sociali il metodo di restituzione alla cittadinanza dei beni sequestrati alle mafie. È un processo essenziale rispetto allo spirito e alla sostanza della legge 109 voluta da un grande servitore dello stato come Pio La Torre. Ringrazio tutte le associazioni e le istituzioni che sono intervenute oggi, con cui proseguiamo e rafforzeremo l’impegno comune, a partire dalla risposta all’appello della Ministra Lamorgese per destinare alcuni beni confiscati all’accoglienza dei profughi in fuga dalla guerra in Ucraina”*. Il Sindaco ha manifestato la volontà di imprimere una forte accelerazione al percorso di restituzione, con una progettazione condivisa e legata al contesto in cui sono ubicati i beni, rafforzando l’azione comune contro le mafie, che crescono nei momenti di fragilità. Gualtieri ha sostenuto: *“agiremo su tre fronti fondamentali: essere accanto a settori e imprese in crisi, chiudendo ogni spazio all’infiltrazione del cosiddetto “welfare mafioso”; proteggere le risorse del Pnrr dalle mafie; non abbassare la guardia sugli affari dei clan”*. Il Sindaco ha ricordato che *“continueremo a batterci per portare a Roma la sede dell’Agenzia Europea Antiriciclaggio”*.

Zingaretti (Presidente della Regione Lazio): “nuova vita a strutture che erano simbolo del malaffare e che oggi hanno valore etico, educativo, culturale”

Il Presidente della Regione Lazio **Nicola Zingaretti** ha rivendicato un percorso ormai storico dell’istituzione che presiede (dal 2013), su questi temi: *“la restituzione ai cittadini dei beni confiscati alla criminalità è, senza dubbi, o lo strumento migliore per affermare il principio della legalità e allo stesso tempo la presenza dello Stato, dimostrando l’impegno costante delle Forze dell’Ordine, della Magistratura, delle Istituzioni nella lotta quotidiana alle mafie. La Regione Lazio in questi anni è sempre stata in prima linea, promuovendo in collaborazione con i Comuni e con le tante associazioni impegnate in questo settore progetti di riutilizzo degli immobili sottratti alla criminalità. Insieme, abbiamo aperto spazi di libertà, offrendo nuova vita a strutture che prima erano simbolo del malaffare e oggi possiedono un valore etico, educativo e culturale”*. Zingaretti ha anche sostenuto che *“la velocità è contenuto”* ed ha evidenziato come sia necessario accelerare le procedure per le assegnazioni, onde evitare che restino in bella mostra immobili inutilizzati. *“I beni confiscati vanno considerati beni comuni”*, ha concluso. Verrà presto pubblicato un bando che assegnerà risorse per la miglior utilizzazione dei beni confiscati nella Regione Lazio.

Piantadosi (Prefetto di Roma): “si tratta di beni-simbolo, presidi di giustizia nella lotta alla criminalità”

Anche il Prefetto di Roma **Matteo Piantadosi** ha posto l’accento sull’aspetto iconico-simbolico di queste assegnazioni richiamato dal Direttore dell’Anbsc: *“il contrasto alle consorterie criminali, realizzato incidendo con tenacia sui profitti del malaffare, giunge a compimento quando alla fase di elisione a danno della criminalità organizzata si accompagna la restituzione e l’utilizzo da parte della comunità dei beni sequestrati e confiscati che in tal modo, da orpelli delittuosi, si trasformano in simboli di giustizia e presidi di legalità”*. Piantadosi ha ricordato che nella **“area metropolitana” di Roma insistono 255 beni**, ma **altri 1.088 sono nella gestione diretta dell’Agenzia**.

La Presidente dell’Assemblea Capitolina **Svetlana Celli** ha sostenuto che *“con l’istituzione del Forum Cittadino sui beni confiscati alle mafie, diamo una risposta concreta in termini di contrasto alle organizzazioni criminali. Ogni immobile che riconsegneremo alla città sarà un risultato importante per assicurare presidi di legalità ai nostri quartieri. Fondamentale sarà la partecipazione, la condivisione e l’ascolto del territorio e di chi opera quotidianamente su questo fronte, in particolare associazioni e operatori del terzo settore”*. Celli ha citato come esempi eccellenti il **Cinema Nuovo Aquila** e la **Collina della Pace**, auspicando la necessità di *“mettere a sistema iniziative di rigenerazione urbana”*.

Il *Consigliere per la Legalità dell'Amministrazione Capitolina* **Francesco Greco** ha invocato procedure più snelle e tempistiche più rapide: “*i tempi della giustizia sono spesso incompatibili con quelli della società civile*”.

L'ex *Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo* **Federico Cafiero De Raho** ha segnalato che si stima in circa **30 miliardi di euro l'anno il totale dei ricavi della criminalità dal traffico di stupefacenti**: gran parte di questo enorme flusso di danaro viene investito in attività apparentemente legali. Si deve intervenire sui “colletti bianchi” e sui professionisti assoldati dalla criminalità per riciclare i proventi illegali. Cafiero De Raho ha anche sostenuto l'esigenza che su tutti i beni immobili confiscati vengano apposte targhe che ricordino lo status di queste proprietà, passate dalle mani dei criminali alla collettività...

Interessante anche l'intervento della Presidente della Terza Sezione Penale del Tribunale di Roma **Maria Antonietta Ciriaco**, la quale ha segnalato come i tribunali siano sotto pressione per le procedure di assegnazione provvisoria degli immobili (in regime di comodato gratuito provvisorio), e come sia necessario rafforzare le risorse professionali e tecniche per queste attività. Riteniamo che vada segnalato che anche questa fase – antecedente alla “confisca definitiva” – dovrebbe essere caratterizzata da **maggiore trasparenza**, perché attualmente la situazione ci appare piuttosto nebbiosa. Il problema è sempre lo stesso: deficit informativo, gap documentativo... Quali sono i “beni immobili” che potrebbero essere ben utilizzati da associazioni attive sul territorio?!

De Marzo (Rete dei Numeri Pari / Libera): “maggiore trasparenza, fondi adeguati, personale adeguato”

La seconda sessione è stata aperta da una relazione di **Giuseppe De Marzo (Rete dei Numeri Pari / Libera)** che ha enfatizzato l'esigenza di contrastare “*l'arroganza delle mafie*”, proponendo dei “*campioni della giustizia sociale*”. Ha sostenuto come **siano le diseguaglianze sociali la causa primaria dello sviluppo della criminalità**, in assenza di adeguati interventi da parte dello Stato: ha proposto la tesi “*lotta alle mafie = lotta alle diseguaglianze sociali*”. Servono: “*maggiore trasparenza, fondi adeguati, personale adeguato*”, nella gestione del patrimonio confiscato alle mafie e altre criminalità. Ha proposto l'istituzione di una “*Casa della Socialità*” in ognuno dei 15 Municipi di Roma...

Tra gli intervenuti anche chi redige queste noterelle, nella veste di ricercatore sociale ed organizzatore culturale (nonché ovviamente Presidente dell'*Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult*, aderente alla Rete dei Numeri Pari): abbiamo ricordato l'esigenza, prioritaria, di garantire **maggiore (e migliore) trasparenza al “sistema informativo” dei beni confiscati alle criminalità**, e si attende di verificare la funzionalità del nuovo portale web dell'Agenzia Nazionale annunciato oggi dal Direttore Corda...

La più completa **accessibilità alle informazioni riguardanti i beni confiscati** (in un quadro evoluto di “open data”) è indispensabile per garantire la *partecipazione democratica* e la *miglior gestione* di questo patrimonio pubblico.

Abbiamo anche ricordato come esistano, come “*soggetti della società civile*” (ovvero enti del terzo settore), non soltanto le associazioni attive specificamente nel “sociale”, ma anche le “**associazioni culturali**”, che rappresentano anch'esse presidio di legalità. Si tratta di migliaia di associazioni, se si pensa che soltanto quelle che hanno chiesto alla **Regione Lazio** i “ristori” per l'emergenza Covid-19 sono state circa 2.000, ed una rete indipendente di queste associazioni ne ha riunite oltre 100, in una battaglia per la legalità e la trasparenza nella gestione dei bandi regionali (vedi “*Key4biz*” del 1° luglio 2021, “**ReteA, battaglia vinta con la Regione Lazio contro i furbetti del ristoro**”). Queste associazioni hanno un bisogno estremo di spazi, per le loro attività culturali ed artistiche e di formazione, e quindi sarebbe opportuno che Roma Capitale (così come l'Agenzia Nazionale) dedicatesse una parte degli immobili confiscati anche a loro. *Il problema degli “spazi culturali” nella Capitale è in effetti drammatico.*

Nei prossimi giorni, verranno convocati alcuni “tavoli di lavoro” del Forum. L'Assessore **Tobia Zevi** ha assicurato che la pagina dedicata al Forum del sito web di Roma Capitale assicurerà la massima trasparenza e assoluta condivisione di informazioni e materiali di lavoro. Ben venga.

Non resta che augurarsi che il percorso del Forum sia lineare, plurale e ricco di stimoli per il “decision making” dell'Amministrazione Capitolina, in uno sforzo di condivisione strategica ed operativa tra istituzioni e società civile.

[Clicca qui](#) per l'elenco aggiornato dei “beni confiscati” del Comune di Roma, pubblicato sulla pagina dedicata del Forum Cittadino sulle Politiche in materia di Beni Confiscati alla Criminalità Organizzata, Roma, sul sito web di Roma Capitale, 17 marzo 2021



[Clicca qui](#) per il dossier di Libera “Fattiperbene. Il riutilizzo sociale dei beni confiscati in Italia. Numeri, esperienze e proposte. 25 anni Legge 109”, Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, marzo 2021.

[Clicca qui](#) per il dossier di Libera “Fattiperbene. Le pratiche di riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie. Numeri, esperienze e proposte”, Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, marzo 2022.

#ilprincipenudo (539^a edizione)

Regione Lazio. Zingaretti lancia nuovo bando da 3 milioni di euro per teatri, cinema, librerie

15 Marzo 2022

Per presentare le domande ci si dovrà recare sulla piattaforma Gecoweb dalle ore 12 del 21 aprile alle ore 18 del 21 giugno, col formulario disponibile da giovedì prossimo 17 marzo.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 15 Marzo 2022, ore 17:30

Questa mattina, martedì 15 marzo, due iniziative tenutesi nella Capitale stimolano una riflessione che già molte volte abbiamo proposto anche su queste colonne: la complessiva **impostazione della "politica culturale"** (e quindi della "economia della cultura") italiana, nella quale ci sembra *prevalga il "pathos" sul "logos"*, ovvero l'emozione sulla razionalità, in quanto i processi decisionali sono basati più sulla *discrezionalità* (culturale, estetica, ideologica, politica) del "decisore": processi di "decision making" per lo più *sganciati dall'analisi scientifica del "destinatario"* ovvero il potenziale fruitore, spettatore, visitatore, cittadino...).

Entrambe le iniziative sono degne di attenzione, per nella loro diversità, e sintomatiche nella scelta della "location": il *Teatro Quirino* ed il *Mattatoio*: presso la storica sala, il Presidente della Regione Lazio **Nicola Zingaretti** ha presentato un nuovo bando per sostenere teatri, cinematografi, librerie; presso l'ex Mattatoio di San Lorenzo, c'è stata la "preview stampa" della mostra dell'artista **Clément Cogitore**, considerato uno dei più visionari autori transmediali, tra video-arte e cinema...

C'è un nesso tra le due iniziative (si domanderà il lettore spaesato)?

C'è, ed è appunto il **rapporto con il pubblico**, questione che abbiamo già affrontato su "Key4biz", anche in occasione della presentazione della nuova stagione della **Quadriennale di Roma**, che ha deciso di concentrare le proprie attività proprio su questa "entità" sociologicamente misteriosa, qual è il *fruitore finale* (il *potenziale consumatore*) dell'intervento pubblico nel settore culturale: il *cittadino* (vedi "Key4biz" del 7 marzo 2022, "[La nuova Quadriennale d'Arte: ente di ricerca sull'arte contemporanea in Italia](#)").

Il Presidente della Regione Lazio **Nicola Zingaretti** ha presentato un nuovo avviso pubblico, che destina 3 milioni di euro del *Fondo Europeo di Sviluppo Regionale* (Fesr) per sostenere progetti di investimento finalizzati al *miglioramento e al potenziamento di teatri, sale cinematografiche e librerie indipendenti del Lazio*, per favorirne la fruizione collettiva in presenza.

Il bando destinato a *micro, piccole e medie imprese* proprietarie o gestori di teatri, sale cinematografiche o librerie indipendenti, che dovranno disporre della capacità finanziaria per completare il progetto, quindi avere un fatturato pari ad almeno 3 volte il valore del progetto non coperto dal contributo o, in alternativa, un patrimonio netto almeno pari a questo valore.

A ogni micro, piccola o media impresa potrà essere agevolato un solo progetto che potrà riguardare interventi da realizzarsi in più di un teatro, sala cinematografica e libreria indipendente che facciano riferimento alla stessa impresa.

I progetti e le relative spese non potranno riguardare la manutenzione ordinaria, interventi di mera sostituzione e la messa a norma.

Questa la ripartizione del budget: **1 milione** sarà riservato ai **teatri**, **1 milione** alle **sale cinematografiche** (in entrambi i casi compresi i multisala) ed **1 milione** alle **librerie indipendenti**.

Esiste una quota di riserva destinata alle aree più critiche: un 20 % della dotazione complessiva sarà infatti destinato ai progetti relativi a teatri, cinema e librerie in uno dei Comuni ricadenti nelle “*aree di crisi complessa*” della Regione.

Il contributo sarà a **fondo perduto** per il 70 % di costi totali ammissibili del progetto fino a 50mila euro, per un sostegno massimo di 35mila euro, e per il 40 % dell’importo dei costi totali ammissibili del progetto eccedenti il limite di 50mila euro, fino al raggiungimento dell’importo massimo totale di contributo di 100mila euro.

Per presentare le domande ci si dovrà recare sulla piattaforma [Gecoweb](#) (gestito dalla società “in-house” **Lazio Innova**) dalle ore 12 del 21 aprile alle ore 18 del 21 giugno, col formulario disponibile da giovedì prossimo 17 marzo.

“*Questo è qualcosa di più di un bando della speranza*”, ha commentato **Nicola Zingaretti**, presentando la misura in un luogo a lui molto caro: il teatro Quirino di Roma, intitolato a **Vittorio Gassman**... “*Per me è un’emozione fortissima, non avrei mai pensato di stare in questo foyer, dove venivo da bambino, per presentare questo bando. Questo è un luogo della formazione culturale dei romani e non solo. Attraverso la cultura le persone aumentano la loro formazione morale e la capacità di capire cosa gli accade intorno. Non vogliamo rinunciare alla cultura come potente strumento di coesione sociale. Roma non sarebbe stata tale, senza la potenza dei suoi polmoni culturali e la ripartenza del Paese non può non passare per il sostegno ai comparti culturali, perché questi aiutano a vivere meglio anche chi non ha mai messo piede in una biblioteca, un teatro o un cinema*”.

Il Presidente del Lazio ha ricordato che nei 9 anni dell’amministrazione regionale guidata da lui (ovvero dal 2013) “*nel Lazio hanno riaperto quasi 70 teatri, grazie a 42 ristrutturazioni di strutture pubbliche e 27 di teatri privati. Inoltre, in questo istante sono in corso altre 17 ristrutturazioni producendo un recupero urbanistico meraviglioso*”.

Zingaretti ha auspicato che iniziative come queste rappresentano “*non solo un sostegno per la ripartenza dell’economia, ma un’idea di futuro che abbiamo in mente. Quindi non si tratta di un fatto isolato ma dell’inizio di una fase nuova. Vogliamo dire agli operatori della cultura ‘non siete soli e mai lo sarete’, perché per noi investire sulla cultura significa investire in una società più aperta, democratica e colta*”.

Fin qui – come dire?! – tutto bene.

Apprezzamento e plauso, per quanto si tratti di una dotazione budgetaria oggettivamente modesta. Che comunque va ad integrare molti altri interventi della Regione Lazio, dei quali peraltro non è purtroppo disponibile una mappatura sintetica accurata. Zingaretti ha sostenuto che, grazie a lui, dal 2013 sono stati iniettati nel sistema cinematografico e audiovisivo nazionale **oltre 170 milioni di euro** (in effetti, gran parte dei film “made in Italy” recano anche il marchio della **Regione Lazio**).

Quel che non ci convince è la perdurante **totale assenza di analisi sugli effetti di questi interventi** della mano pubblica.

Qualcosa non funziona, nella macchina dell’intervento pubblico a favore della cultura

In effetti, lo Stato sostiene l’offerta, stimola la produzione, ma i risultati in termini di fruizione e consumo non sono neanche soddisfacenti.

C’è evidentemente qualcosa che non funziona bene, nella “macchina” dell’intervento pubblico a favore della cultura.

Il caso del sostegno – nazionale o regionale che sia – a favore del settore cinematografico è sintomatico: il Ministro **Dario Franceschini** ha il merito di aver fortemente incrementato il fondo a favore del settore, dai **400 milioni di euro** della legge originaria del 2016 agli attuali **750 milioni di euro**... La produzione di cinema e di fiction è aumentata, ma buona parte di questa produzione permane **invisibile**, bloccata dai colli di bottiglia del sistema distributivo.

In Italia, il livello del consumo di “cinema” nelle sale cinematografiche non cresce, la quota di mercato della cinematografia nazionale è modesta...

Qualcosa – ribadiamo – nel “meccanismo” della mano pubblica non funziona: in argomento, vedi – da ultimo – “[Key4biz](#)” di venerdì scorso, “[Firmato il decreto che ripartisce i 750 milioni del Fondo Cinema e Audiovisivo per il 2022](#)”.

Riteniamo che la causa primaria di questa criticità (fondamentale) vada ricercata nella perdurante **assenza di un “sistema informativo” della cultura in Italia**: gli strumenti cognitivi disponibili sono *deficitari*, e *rarissime* sono le indagini demoscopiche e le ricerche di mercato sul pubblico.

Lo Stato italiano (e con esso la Regione Lazio e tutte le altre, e gli enti locali) sta andando nella direzione giusta?!

Cosa vorrebbe la cittadinanza? Cosa gradirebbe il pubblico?!

Ovviamente, questi studi non dovrebbero semplicemente fotografare l’esistente e stimolare lo Stato a ri-produrre l’esistente, ma potrebbero consentire un **“evidence-based policy making”**, e non processi decisionali spesso estemporanei, ed allocazione di risorse sganciate dai *fabbisogni attuali e potenziali* del pubblico e della cittadinanza.

Se gran parte dell’economia della televisione è purtroppo “governata” – anche per quanto riguarda la **Rai** ahinoi – da uno strumento *quantitativo* limitato qual è **Auditel**... Se gran parte dell’economia dello spettacolo è “analizzata” soltanto grazie ai dati *quantitativi* della **Società Italiana Autori Editori** (Siae)... esiste “tutto un mondo” di informazioni e di “performance” che permane totalmente inesplorato.

Non esiste una struttura a livello nazionale (né regionale) che consenta di disporre di dataset quantitativi e qualitativi che consentano di comprendere il vero stato di salute del sistema culturale italiano. Non svolge questa funzione l’*Osservatorio dello Spettacolo* del Ministero della Cultura, e, a livello regionale, non esiste nel Lazio nemmeno un *Osservatorio della Cultura*... Il neo Sindaco di Roma **Roberto Gualtieri**, durante la sua campagna elettorale, ha auspicato lo sviluppo di un *Osservatorio sulla Creatività* a Roma, ma non se ne ha ancora alcuna pubblica evidenza...

Non esistono vere “valutazioni di impatto” dell’intervento dello Stato nella cultura.

Non esistono “bilanci sociali” delle istituzioni culturali (se non in rarissime eccezioni).

Non esistono nemmeno statistiche accurate ed affidabili sui “luoghi dell’offerta”: il Presidente Zingaretti si è fatto vanto – giustamente – di aver contribuito, durante il suo mandato, alla riapertura di quasi 80 sale teatrali nel Lazio. Bene, ma, nel mentre, nell’ultimo decennio, quanti teatri hanno chiuso i battenti?!

Non esistono *dati diacronici accurati*, né per il teatro né per i cinematografi.

Ed altresì dicasi per le librerie... E, ancora, per le edicole... E per i negozi che vendono dischi ed altri supporti musicali e strumenti musicali...

Una continua strisciante “desertificazione” del tessuto culturale nazionale

È in atto da molti anni, nel silenzio dei più, una continua strisciante “desertificazione” del tessuto culturale del nostro Paese – tra metropoli e paesi e campagne – che non è mai stata oggetto di una analisi minimamente valida.

Il tessuto dei “luoghi della cultura” è ignoto ai più, esattamente come avviene per l’“identikit” dello spettatore.

Fino a quando si interverrà in questo modo, quindi, ovvero discrezionalmente ed umoralmente, non si riuscirà a comprendere se l’intervento pubblico è animato da quegli obiettivi di *efficienza ed efficacia*, e di **“democrazia culturale”** (accesso alla cultura da parte di chi ne è escluso) che pure dovrebbero essere sue precipue caratteristiche

Da segnalare che il Presidente della Regione Lazio oggi ha anche annunciato che in settimana prossima verrà presentato anche un altro bando, da 1 milioni di euro, per la promozione degli eventi cinematografici nella Regione, curato dalla Responsabile dell’ *Ufficio Cinema della Presidenza* (e del progetto “Abc Lazio”), **Giovanna Pugliese** (già Assessore al Turismo e Pari Opportunità della Regione dal 2019 al 2021), e successivamente un’ulteriore iniziativa – parrebbe unica a livello europeo – per stimolare le *“co-produzioni internazionali”* ma non nel tradizionale ambito del cinema, bensì in quello del teatro... Attendiamo con interesse la presentazione di queste iniziative, sebbene temiamo che anche esse saranno basate su intuizioni personali dei “decision maker”, piuttosto che su ricognizioni dei bisogni.

Le sperimentazioni di Clément Cogitore, tra cinema e video-arte... (per pochi intimi)

Andati via dal foyer del Teatro Quirino (affollato di organizzatori culturali ed artisti, tra i quali il regista e teatrante Massimiliano Bruno), abbiamo raggiunto il Padiglione 9 del Mattatoio, ove ci ha accolto l'ufficio stampa del Palazzo delle Esposizioni (l'istituzione culturale romana che gestisce anche gli spazi del Mattatoio dedicati alla cultura) e ci ha presentato sia l'artista sia la curatrice.

Dopo aver esposto le sue opere al Palais de Tokyo e al Centre George Pompidou di Parigi, all'Ica di Londra, al MoMA di New York, all'Haus der Kulturen del Welt di Berlino e ancora, per esempio, a Seoul, Pechino, Shanghai, l'artista e cineasta francese **Clément Cogitore** arriva per la prima volta in Italia.

La mostra, in programma al Mattatoio di Roma dal 16 marzo al 22 maggio nel Padiglione 9, si intitola "Notturmi", è curata da **Maria Laura Cavaliere** ed è promossa da **Roma Culture** (ovvero l'Assessorato alla Cultura, retto da **Miguel Gotor**) e dall'Azienda Speciale **Palaexpo**, con la collaborazione di due importanti partner istituzionali: l'**Accademia di Francia a Roma**, alias Villa Medici, e l'**Institut Français** di Parigi. A giugno invece, sarà il **Madre** di Napoli a presentare la nuova installazione di Cogitore "Ferdinanda", che prende l'avvio dalla storia dell'omonima isola per narrazioni e speculazioni geopolitiche...

L'artista, classe 1983, è considerato dalla critica internazionale uno dei più interessanti nel panorama contemporaneo francese: nel 2018, ha vinto il premio *Marcel Duchamp*, nel 2016 il premio *della Fondation d'Enterprise Ricard* e ancora il *Sciences Po* e il *Bal Prize* per artisti emergenti nel 2015 e infine il Gran Premio del *Salon de Montrouge* nel 2011.

Clément Cogitore indaga in maniera molto originale *le frontiere tra cinema e arte contemporanea*, utilizzando film, video, installazioni e fotografie, per mettere in scena dispositivi complessi e innovativi. "Notturmi" presenta una selezione delle più importanti opere video, 7 in tutto, nelle quali l'artista esplora le contraddizioni e le ambiguità delle immagini contemporanee tra verità e falsificazione, testimonianza diretta e "ready-made" di immagini filmiche, mettendo in discussione il rapporto con il reale e con la storia... Si tratta di opere che oscillano tra la forma cinematografica documentaristica e la video-arte, con una ricerca raffinata sia a livello di composizione dell'immagine (anche pittorica, in alcuni tratti) sia a livello di costruzione sonora. Sono opere che *mettono in discussione il concetto stesso di "immagine" e di "realtà"* e di "rappresentazione della realtà": questioni assolutamente attuali anche rispetto al conflitto bellico in atto, tra "notizie" e "fake"...

Si tratta senza dubbio di opere di non facile comprensione, per quello che potremmo definire convenzionalmente "spettatore medio": basti pensare ad una opera claustrofobica come "Memento Mori", nella quale vengono ripresi, camera fissa, un piccolo branco di lupi, prigioniero e rassegnato, che si muove nel recinto, in uno spazio avvolto da fitta nebbia, mentre si ascoltano madrigali di **Claudio Monteverdi**... Durata? 42 minuti, e confessiamo che ce li siamo sorbiti tutti, per rispetto – come dire?! – della creatività dell'autore (o per l'illusione / speranza che vi fosse un cambio di inquadratura o una scena-madre)... Siamo nell'ambito della *ricerca* pura e della *sperimentazione* assoluta, e forse non ha molto senso porsi domande "normali" (che verrebbero bollate come banali e finanche volgari) sul "senso" di queste operazioni artistiche... Mostre come quella di Cogitore sono oggi destinate ad un élite di visitatori colti (pochi intimi?! qualche decina? qualche centinaio?!), ma forse le sue provocazioni meriterebbero un'audience maggiore. "Audience" che va cercata, che va stimolata, che va educata...

Nessuno conosce in Italia l'identikit del visitatore di mostre d'arte contemporanea (ma nemmeno dello spettatore di teatri e cinema)

Al di là del caso in ispecie, qui sorge (risorge) il problema: *quale è l' "identikit" del visitatore di mostre di arte contemporanea in Italia?!* Non è dato sapere.

Quanti anni ha?! Che livello di studi?! Che caratteristiche socio-economiche?! *Nessuno lo sa.*

Nemmeno le istituzioni, che sono i soggetti che "discrezionalmente" decidono di intervenire, in regime di totale *autocrazia*: decide l'*Assessore*, decide il *Direttore Artistico* (scelto per lo più dall'Assessore), sceglie il *Curatore* (idem)... Decidono la "linea editoriale", decidono il budget, decidono tutto...

Riteniamo, per esempio, che in Italia, ed in particolare a Roma, ci sia ormai una sovra-offerta di arte contemporanea, tra *Maxxi* e *Macro* e *Palaexpo* ed altri soggetti / location ancora: qualcuno si pone il problema?! Qualcuno si domanda

se esiste un pubblico – attuale e potenziale – che possa andare incontro ad un incremento dell’offerta?! Qualcuno si domanda se vi sono desideri insoddisfatti da parte del pubblico?! Abbiamo già segnalato (denunciato) su queste colonne come un 70 % dei cittadini romani disconosca l’esistenza stessa del Palaexpò (vedi il già citato, “[La nuova Quadriennale d’Arte: ente di ricerca sull’arte contemporanea in Italia](#)”, su “Key4biz” del 7 marzo). E ciò basti.

Abbiamo a che fare con un sistema che si **auto-alimenta**, che si caratterizza per una estrema *autoreferenzialità*, nella quale lo spettatore, il visitatore, il cittadino sembra quasi una “appendice”, un elemento quasi “inutile” del sistema (culturale ed artistico). Un paradosso.

Ancora una volta, vedi... *supra*.

#ilprincipenudo (538^a edizione)

Firmato il decreto che ripartisce i 750 milioni del Fondo Cinema e Audiovisivo per il 2022

11 Marzo 2022

Un notevole flusso di risorse pubbliche (una manna?!) in un labirinto di azioni a sostegno del settore, con una qualche perplessità sull’efficacia dell’intervento, in assenza di adeguate valutazioni di impatto.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 11 Marzo 2022, ore 17:05

Il decreto a firma del titolare del Ministero della Cultura **Dario Franceschini** reca la data del 4 marzo 2022, ovvero di venerdì scorso, ma la notizia è sfuggita ai più, e la stessa **Anica** (acronimo che attualmente sta per “Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Digitali”) l’ha segnalata ai propri associati soltanto l’8 marzo.

Ha contribuito a rilanciare la notizia – discretamente importante – l’effervescente agenzia stampa specializzata [AgCult](#), fondata e diretta da **Ottorino De Sossi**, che sempre più si qualifica come fonte primaria per gli operatori del sistema culturale italiano.

Con un dispaccio di ieri mattina, AgCult ha infatti opportunamente segnalato la notizia, che merita essere analizzata: quello odierno su “Key4biz” si pone semplicemente come assaggio di uno studio che sarà bene sviluppare con cura, focalizzando l’attenzione sui vari *settori* del *sistema*, ovvero sulle varie *fasi* della *filiere*.

Si tratta dell’atteso “riparto” per l’anno 2022 del “**Fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e nell’audiovisivo**”, istituito con la legge che porta il nome dell’attuale Ministro (era tale ovviamente anche nel novembre del 2016, allorquando la legge n. 202 vide la luce).

Va segnalato che *ricostruire il senso logico* (strategico ed ideologico) di questa ripartizione è *ardita intrapresa* intellettuale e tecnica.

Non viene data spiegazione alcuna (almeno pubblicamente) del “perché” si assegna “ics” ad un segmento di attività ed “*psilon*” ad un altro (e qui non stiamo discutendo perché si assegna “ics” a “tizio” piuttosto che a “caio”, che aprirebbe un mondo di altre domande).

Eppure – immaginiamo (vogliamo sperare) – una logica deve esserci, dato che escludiamo che la “**politica culturale**” nazionale (ovvero l’economia culturale italiana, intesa come “mano pubblica”) sia basata su impressioni emotive e discrezionalità totale...

Suscita dubbi, per esempio, capire perché, limitando l'attenzione soltanto ai benefici fiscali, il Ministro abbia deciso di destinare soltanto **125 milioni** di euro per la produzione di *opere cinematografiche* e ben **225 milioni** per la produzione di *opere televisive e opere web* (il rapporto è di 55 a 100). Quale *criterio metodologico* è stato seguito, per questa ripartizione (tra le tante)?

Un labirinto di sovvenzioni, contributi, agevolazioni fiscali...

Quel che è sicuro è che la “ricostruzione” di questo senso – analizzando velocemente la ripartizione – sfugge proprio (almeno ad una lettura a caldo): emerge un insieme ormai veramente consistente e corposo di interventi, che vanno però per **rivoli e rivoletti**, ed anche soltanto la “**mappatura**” appare esercizio non esattamente agevole.

Anzi, ad onor del vero, è esercizio piuttosto... **labirintico**.

Si tratta complessivamente di ben quasi **750 milioni di euro** per l'anno 2022: per la precisione, le risorse ammontano a 746.034.750 euro, che possono essere suddivise in 5 macro-aree:

– incentivi fiscali:	545 milioni di euro;
– contributi automatici:	40 milioni di euro;
– contributi selettivi:	44,3 milioni di euro
– attività di promozione:	113,1 milioni di euro (90,6 milioni + 22,5 milioni per le scuole)
– altri interventi (fondo di garanzia):	4 milioni

Il totale di queste macro-linee di intervento è giustappunto di 746 milioni di euro.

In quote, queste le percentuali:

- 73 % per gli *incentivi fiscali*
- 15 % per la *promozione*
- 6 % per gli *aiuti selettivi*
- 5 % per gli *aiuti automatici*
- meno dell'1 % destinato ad *altro*.

La ripartizione da parte del Ministro dei quasi 750 milioni è stata preceduta da un parere del **Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo** alias “Cosca” (massimo organo di consulenza del Ministero su queste materie), riunitosi nella seduta del 27 gennaio 2022. Va però segnalato che questo parere – che sarebbe interessante leggere – non risulta pubblicato, ad oggi, sulla specifica [sezione](#) del sito web della Dgca (l'ultimo “parere” pubblicato – il n. 4 del 2021 – reca la data dell'8 luglio 2021).

Ciò premesso, il Ministro ha firmato e quindi è stato pubblicato [il decreto ministeriale di riparto del Fondo per lo Sviluppo degli Investimenti nel Cinema e nell'Audiovisivo per l'anno 2022](#). La data di creazione del file è 4 marzo 2022, ma il file risulta modificato in data 8 marzo 2022 (“autore” del file risulta “frontoffice”).

Il Fondo ammonta complessivamente, per l'anno 2022, a precisamente **746.034.750 euro**.

È così ripartito:

a) circa **545 milioni** di euro, ovvero più precisamente 544.634.750 euro, per gli “**incentivi fiscali**”:

- Credito d'imposta per le imprese di *produzione*;
- Credito d'imposta per le imprese di *distribuzione*;

- Credito d'imposta per le imprese dell'*esercizio cinematografico*, per le *industrie tecniche* e di *post-produzione*;
- Credito d'imposta per il *potenziamento dell'offerta cinematografica*;
- Credito d'imposta per l'*attrazione in Italia di investimenti cinematografici e audiovisivi*;
- Credito d'imposta per le *imprese non appartenenti al settore cinematografico e audiovisivo*, eppur previsti dalla Legge Cinema e Audiovisivo;

b) **40 milioni** di euro, per i **contributi automatici**:

- Contributi automatici per lo *sviluppo*, la *produzione* e la *distribuzione* delle opere cinematografiche e audiovisive previsti dalla Legge Cinema e Audiovisivo;

c) **44,3 milioni** di euro, per i **contributi selettivi** previsti sempre dalla Legge Cinema e Audiovisivo;

90,6 milioni di euro per i contributi alle attività e alle *iniziative di promozione cinematografica ed audiovisiva* della Legge (art. 27 comma 1 lettere da a) ad h) e comma 2); in questa voce, rientra tra l'altro il contributo a Cinecittà Luce, che è di 27 milioni di euro per il 2022, di 14,5 milioni per il Centro Sperimentale di Cinematografia (Csc) e di 13,5 milioni per la Sezione Cinema della Biennale di Venezia; da soli, questi 3 enti assorbono 55 milioni di euro su un sub-totale di 90,6 milioni;

d) **22,5 milioni** per attività e iniziative di promozione cinematografica e audiovisiva nelle scuole (all'articolo 27, comma 1, lettera i);

e) **4 milioni** per la sezione del fondo finalizzata alla dotazione della sezione speciale del "Fondo di Garanzia delle Piccole e Medie Imprese", destinata a garantire operazioni di finanziamento alle imprese per la realizzazione di prodotti audiovisivi e cinematografici.

La ripartizione dei 545 milioni di euro di incentivi fiscali (tax credit e dintorni)

I 545 milioni di risorse assegnate per l'anno 2022 agli incentivi fiscali sono così finalizzate:

- a) **377 milioni** di euro per i *crediti d'imposta per le imprese di produzione* secondo la seguente suddivisione:
- 125 milioni per la produzione di *opere cinematografiche*;
 - 225 milioni per la produzione di *opere televisive e opere web*;
 - 16 milioni per la produzione di *opere audiovisive di ricerca e formazione*;
 - 11 milioni per la produzione di *opere audiovisive a contenuto videoludico*;
- b) 30 milioni per i crediti d'imposta per le *imprese di distribuzione*;
- c) 25 milioni per i crediti d'imposta per le *imprese dell'esercizio cinematografico*;
- d) 13 milioni (esattamente 12.634.750) per finalità relative alle *industrie tecniche e della post-produzione*;
- e) 40 milioni per il credito d'imposta riconosciuto agli *esercenti sale cinematografiche* per il *potenziamento dell'offerta cinematografica*;
- f) 60 milioni per il credito d'imposta per l'*attrazione in Italia di investimenti cinematografici e audiovisivi*.

La ripartizione dei 44 milioni di euro per i contributi cosiddetti "selettivi"

Le risorse assegnate per l'anno 2022 ai contributi selettivi previsti dalla Legge Cinema e Audiovisivo sono così finalizzate:

- a) scrittura di *sceneggiature di opere cinematografiche, televisive e web*:
1,2 milioni;
- b) *sviluppo e pre-produzione* di opere cinematografiche, opere televisive, opere web e videogiochi:
3 milioni;
- c) produzione di *opere audiovisive*:
- opere cinematografiche di *giovani autori*:
6 milioni;
 - opere cinematografiche *prime e seconde*:

6,9 milioni;

– *documentari e cortometraggi*:

3,3 milioni;

– *opere d'animazione*: 4,8 milioni;

– *opere cinematografiche difficili*, con modeste risorse finanziarie e opere cinematografiche di particolare qualità artistica: euro 17,1 milioni;

d) *distribuzione internazionale* di opere cinematografiche e televisive:

2 milioni.

La ripartizione dei 90,6 milioni di euro per i contributi per la cosiddetta “promozione” cine-audiovisiva

Le risorse assegnate per l'anno 2022 ai contributi alle attività e alle iniziative di promozione cinematografica ed audiovisiva, sono così finalizzate (subito segnalando che il 60 % di questa linea di intervento viene assorbita da Cinecittà Luce, Centro Sperimentale di Cinematografia, Sezione Cinema de La Biennale di Venezia):

a) *sviluppo della cultura cinematografica e audiovisiva in Italia*, promozione dell'internazionalizzazione del settore, promozione, anche a fini turistici, dell'immagine dell'Italia attraverso il cinema e l'audiovisivo nonché per ulteriori attività:

2,7 milioni;

b) finalità di cui all'articolo 5, comma 3, del decreto ministeriale 31 luglio 2017, ovvero “*progetti speciali*” annuali o triennali per la promozione dell'internazionalizzazione:

13 milioni;

c) realizzazione di *festival, rassegne e premi* di cui all'articolo 2, comma 2, lettere d), e) e f), del decreto ministeriale 31 luglio 2017, aventi rilevanza nazionale e internazionale:

6,5 milioni;

d) attività di acquisizione, conservazione, catalogazione, restauro, studio, ricerca, fruizione e valorizzazione del *patrimonio cinematografico e audiovisivo*:

euro 1,5 milioni;

e) sostegno alla programmazione di *film d'essai ovvero di ricerca e sperimentazione*:

6 milioni;

f) attività di *diffusione della cultura cinematografica svolte dai circoli di cultura cinematografica*, dalle associazioni nazionali di cultura cinematografica e dalle sale della comunità nell'ambito dell'esercizio cinematografico:

1 milione;

g) attività svolte da **Cinecittà S.p.A.** e specificamente per la sua partecipazione, per conto del Ministero, alla Fondazione Cinema per Roma: per la realizzazione del programma annuale, ai sensi dell'articolo 14, comma 10, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111: 26 milioni; per la partecipazione, per conto del Ministero, alla **Fondazione Cinema per Roma**: 1 milioni; per un totale quindi di

27 milioni;

h) attività svolte dalla Fondazione **Centro Sperimentale di Cinematografia**:

14,5 milioni;

i) attività svolte dalla Fondazione “**La Biennale di Venezia**” – Sezione Cinema:

13,5 milioni;

j) attività svolte dalla Fondazione **Cineteca di Bologna**:

2 milioni;

l) attività svolte dalla Fondazione **Maria Adriana Prolo – Museo Nazionale del Cinema Torino**:

1,5 milioni;

m) attività svolte dalla Fondazione **Cineteca Italiana di Milano**:

800mila euro;

n) attività svolte dalla “**La Cineteca del Friuli**” di Gemona:

600mila euro.

I 22,5 milioni di euro per i contributi per i progetti di promozione di cinema e audiovisivo nelle scuole (“Cips”)

Come già segnalato, per l'anno 2022, per “il potenziamento delle competenze del cinema, nelle tecniche e nei media di produzione e di diffusione delle immagini e dei suoni, nonché l'alfabetizzazione all'arte, alle tecniche e ai media di diffusione delle immagini” (come previsto dall'articolo 27, comma 1, lettera i, della Legge), da effettuarsi secondo le modalità stabilite di concerto con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca sono allocati 22,5 milioni di

euro, da assegnare ai beneficiari secondo un apposito piano adottato dal Ministro di concerto con il Ministro dell'Istruzione.

Come abbiamo già ben illustrato su queste colonne, si attendono per lunedì prossimo 14 marzo 2022 i bandi per le iniziative che rientrano nel quadro di “**Cinema e Immagini per la Scuola**” (alias “Cips”), cui abbiamo dedicato ampia attenzione anche su queste colonne (vedi “Key4biz” del 4 marzo 2022... “[‘Cinema e immagini per la scuola’ \(Cips\): dal 14 marzo i bandi, budget di ben 54 milioni](#)”).

Ma cosa produce realmente l'intervento dello Stato nel sistema cinematografico e audiovisivo?

Se qualcuno si domanda: bene, siamo ora a quota 750 milioni di euro nel 2022, a fronte dei 400 milioni previsti dalla legge originaria del 2016, ma... cosa ha prodotto, cosa produce, *concretamente* questo intervento della mano pubblica?

Il Ministro ed il Direttore Generale potrebbero rispondere: “*che sia data pubblica lettura della ‘valutazione di impatto’ prevista dalla stessa legge*”, ovvero potrebbero invitare la comunità del cinema e dell’audiovisivo nazionale a leggere le **460 pagine** dell’[ultima edizione](#) (relativa all’anno 2020), che è stata pubblicata ieri l’altro 9 marzo 2022, e segnalata in occasione della presentazione del nuovo sito web della Direzione Generale Cinema e Audiovisivo (vedi “Key4biz” del 10 marzo 2022, “[Salto di qualità della Direzione Cinema e Audiovisivo del MIC: online il nuovo sito web](#)”).

Abbiamo più volte manifestato perplessità su questa “*valutazione di impatto*” (vedi “Key4biz” del 21 ottobre 2021, “[Legge Cinema e Audiovisivo, presentata la valutazione di impatto](#)”), segnalando anche alcuni errori marchiani, ma quel che possiamo sostenere, senza timore di essere smentiti, è che nemmeno in questo documento v’è l’*elenco delle opere cinematografiche e audiovisive sostenute*, l’indicazione dei contributi e benefici che lo Stato ha assegnato ad ognuna di esse ovvero alle imprese (altresì dicasi, per esempio, dei sostegni alla promozione cinematografica ed audiovisiva: i dati – sia ben chiaro – sono sì pubblici, ma vanno cercati nelle decine e decine di file dei decreti ministeriali e dei decreti direttoriali, attività che scoraggia anche il più appassionato dei ricercatori culturologici...).

Dal 2018 al 2020, prodotti in Italia 850 lungometraggi cinematografici?

Siamo ancora in una tipica situazione di “*trasparenza a metà*”.

Si ha conferma di queste nebbie anche da un altro documento prodotto dalla Direzione Cinema e Audiovisivo, che abbiamo segnalato ieri su “Key4biz”, ovvero il dossier “**Tutti i Numeri del Cinema Italiano**” ([pubblicato](#) giustappunto ieri sul sito web della Dgca del Mic): a pagina 1 di questo dossier, si legge che in Italia sono stati prodotti nell’anno 2018 ben **273 film**, che sono cresciuti a quota **325 film** (!!!) nel 2019, per poi scendere a **252 film** nel 2020.

Nell’arco di un triennio, quindi, ben **850 lungometraggi** cinematografici.

Il dossier precisa che “*per ‘film italiano prodotto nell’anno’, si intende il lungometraggio italiano che abbia ottenuto nulla osta per la proiezione in pubblico nel corso dell’anno*”.

Naturale sorge la domanda: ma, al di là del “*nulla osta*” ministeriale, quanti dei 252 film italiani prodotti nel 2020 hanno **realmente** visto la luce (il buio) di una sala cinematografica? Dove sono andati a finire questi film? Chi li ha visti?!

Non è dato sapere.

Ed è possibile leggere almeno l’elenco di questi film? No.

Nessuna fonte pubblica lo consente.

E ciò basti, a conferma di un perdurante *deficit cognitivo che rende oggettivamente impossibile* (almeno per un osservatore esterno alla pubblica amministrazione) comprendere qual è lo **stato di salute reale** del sistema cinematografico ed audiovisivo.

Autopoiesi?

Che il sistema cinematografico e audiovisivo sia vivo è indubbio, forse anche grazie all'autopoiesi.

Senza far torto al colto e all'inclita, riportiamo come il dizionario della **Treccani** definisce "[autopoiesi](#)": "autopoièsi s. f. [comp. di auto-1 e -poiesi]. – *In biologia, la capacità di riprodurre sé stessi che caratterizza i sistemi viventi in quanto dotati di un particolare tipo di organizzazione, i cui elementi sono collegati tra loro mediante una rete di processi di produzione, atta a ricostruire gli elementi stessi e, soprattutto, a conservare invariata l'organizzazione del sistema (spec. di fronte a mutamenti che possono intervenire nello spazio fisico in cui esso opera). Più in generale, il termine è riferito a ogni sistema la cui organizzazione si riproduce in forma invariata e in modo essenzialmente indipendente dalle modificazioni dello spazio fisico in cui esso opera*..."

Quel che permane in dubbio è il reale *stato di salute* del cinema e dell'audiovisivo italiano. E, più in generale, dell'intero sistema culturale nazionale.

[Clicca qui](#), per il testo del Decreto Ministeriale Mic firmato da Dario Franceschini il 4 febbraio 2022, recante il "Riparto del Fondo per lo Sviluppo degli Investimenti nel Cinema e nell'Audiovisivo" (di cui all'Art. 13, comma 1, della Legge Cinema e Audiovisivo, n. 220/2016) per l'anno 2022, Ministero della Cultura

#ilprincipenudo (537^a edizione)

Salto di qualità della Direzione Cinema e Audiovisivo del MIC: online il nuovo sito web

10 Marzo 2022

Publicati oggi anche la “valutazione di impatto” della legge cinema e audiovisivo per l’anno 2020 ed il dossier “Tutti i numeri del cinema italiano 2020”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 10 Marzo 2022, ore 16:40

Questa mattina, con una videochat aperta su web (utilizzando Teams di Microsoft), la **Direzione Cinema e Audiovisivo** (Dgca) del **Ministero della Cultura** (Mic), ha presentato alla comunità degli operatori il **nuovo sito web**: la notizia merita adeguata enfasi, perché finalmente viene mandato... in archivio un sito web che era assolutamente *inadeguato, vetusto, obsoleto*, e che era divenuto oggetto – da molti anni – di infinite critiche.

L’indirizzo per accedere al nuovo sito è: <http://cinema.cultura.gov.it/>

La presentazione è stata condotta dal Direttore Generale **Nicola Borrelli**, assistito da due sue collaboratrici, **Iole Maria Giannattasio** e **Monica Sardelli** (Responsabile della Redazione del sito). Giannattasio è la Responsabile delle Attività Internazionali, del Supporto Legale e dell’Ufficio Studi presso la segreteria tecnica della Direzione Generale. Sardelli è una ricercatrice specializzata, con esperienza ventennale (tra *Agcom* e *ItMedia* e *Fondazione Rosselli*).

Il progetto, la realizzazione e la grafica sono curate da [ReadMe srl](#).

Il risultato è assolutamente *eccellente*, senza ombra di dubbio.

L’architettura è finalmente chiara (le strutture ad albero sono ben curate...), le scelte grafiche (incluso il lettering e le dimensioni dei caratteri...) sono adeguate agli obiettivi di un sito web che certamente ha una *utenza specialistica*, ma che, in questa nuova versione, è anche sufficientemente “leggibile” per un lettore casuale ovvero per un cittadino che magari cerca di capire come funziona l’intervento dello Stato nel settore.

Un oggettivo salto di qualità, col nuovo sito web della Direzione Cinema e Audiovisivo del Mic

Chi segue la rubrica “*ilprincipenudo*” che *IsICult* – Istituto italiano per l’Industria Culturale cura da molti anni sul quotidiano online “*Key4biz*”, sa che siamo spesso severi, assai severi, anzi impietosi (e talvolta... crudeli?!), nelle nostre analisi critiche dell’operato delle pubbliche amministrazioni, ma questa volta non possiamo che complimentarci per il “*salto di qualità*” oggettivamente messo in atto. Tardivo intervento – ribadiamo – ma certamente apprezzabile.

La Direzione Generale ha consentito ai partecipanti alla presentazione online (circa 140 persone, e si tratta di una quantità veramente notevole, dato comunque il carattere specialistico dell’iniziativa) di intervenire, ed anche chi redige queste noterelle ha potuto manifestare il proprio parere: apprezzamento per la qualità complessiva dell’iniziativa, e suggerimenti su una questione nodale, correlata all’esigenza di attuare la *massima trasparenza*, utilizzando al meglio una logica di “*big data*” ed “*accountability*”.

In effetti, sono state sviluppate varie sezioni del sito che consentono l’accesso ad informazioni essenziali su opere ed iniziative sostenute dal Ministero, ma questo dataset *non* è ancora purtroppo accessibile attraverso il motore di ricerca interna del sito stesso.

L’esigenza naturale di una ricerca “full text” su tutto il db della Dgca

Questo vincolo procedurale rende inevitabilmente complicato acquisire rapidamente informazioni specifiche, che pure sono presenti sul sito stesso: per esempio, digitando “*Matteo Garrone*” – il regista – ovvero “*Cattleya*” – la società di produzione – il motore di ricerca interno non propone risultati altri, se non quelli che sono nella sezione “News”...

Il Direttore Generale ha ben compreso la richiesta ed ha sostenuto che, attualmente, per le singole opere cinematografiche ed audiovisive (non ancora per festival ed altre iniziative di promozione), viene proposta una estrapolazione di poche informazioni essenziali, ma che, in prospettiva (qualche settimana...), si metterà a disposizione, per ogni singolo titolo, un set di ben 54 informazioni: è in corso una analisi critica per avere certezza che quel che si rende di pubblico dominio non vada a violare esigenze di riservatezza (di imprenditori ed autori), sulla base delle attuali normative sulla “privacy”. In una fase successiva, comunque, è stato annunciato che **tutto il dataset** potrà essere accessibile anche attraverso il motore di ricerca.

L’esigenza essenziale è infatti quella di una chance di **ricerca completa “full text” su tutto il db** presente sul sito web della Direzione Cinema e Audiovisivo.

Giorgia Priolo (in rappresentanza di Edi Effetti Digitali) ha domandato se è prevista anche una sezione in lingua inglese, ed il Dg Borrelli ha risposto che è anch’essa in gestazione. **Alessandro Trigona** (autore, saggista, organizzatore culturale) ha domandato se fosse prevista anche una revisione ed implementazione del sito dedicato alla presentazione delle istanze alla Direzione Generale, e Borrelli ha spiegato che l’impostazione del sito web della Dgca non ha in verità previsto modifiche alla piattaforma dedicata alle domande, la cosiddetta *DgCol*. In verità, sarebbe stata invece auspicabile anche una implementazione di quella specifica piattaforma, ovvero dello “sportello telematico online per le domande di contributo” ministeriale”, che appare anch’essa un po’... “arruginita” (come il vecchio sito della Dgca, appunto).

Va osservato che il sito web della Dg Cinema e Audiovisivo – pur coerente con l’impostazione complessiva del sito web del Ministero della Cultura – presenta oggi una impostazione *più evoluta di quella del sito Mic* (che non consente la ricerca “full text”, peraltro) e finanche della direzione “consorella”, ovvero il *sito web della Direzione Generale Spettacolo* (retta da **Antonio Parente**), focalizzata sull’intervento pubblico nel settore dello spettacolo dal vivo (teatro, musica, danza, spettacolo viaggiante...).

Ovviamente, sarà necessario **testare a fondo** il nuovo sito web della Dgca e metterlo alla prova di concrete esigenze cognitive, documentative, informative, ma la prima impressione è senza dubbio **eccellente**.

Pubblicata ieri la nuova “valutazione di impatto” della legge cinema e audiovisivo (anno 2020)

Da segnalare che il Direttore Generale **Nicola Borrelli** ha approfittato dell’occasione per segnalare che è stata pubblicata ieri (dopo la trasmissione al Parlamento) la “**valutazione di impatto**” della legge cinema e audiovisivo, relativa all’anno solare 2020: finalmente! Anche questa è una pubblicazione attesa da tempo, rispetto alla quale, fino a ieri, non si sapeva granché, dato che erano solo state anticipate, a fine ottobre, in occasione della “*Festa del Cinema*” di Roma, soltanto alcune estrapolazioni di dati (vedi “*Key4biz*” del 21 ottobre 2021, “*Legge cinema e audiovisivo’, presentata la valutazione di impatto*”).

Sarà nostra cura – come già in passato – analizzare attentamente questo documento (che consta di ben... 460 pagine), che dovrebbe avere una *funzione assolutamente strategica*, per la definizione delle **politiche culturali nazionali**, e che ancora ci sembra peccati invece di una qual certa non vocazione ad un approccio critico.

E temiamo che i lettori e fruitori della pubblicazione – a partire dai parlamentari della Repubblica – siano veramente una piccola schiera di appassionati. La “valutazione di impatto” dovrebbe essere invece oggetto di una presentazione pubblica, di un dibattito aperto e plurale con la comunità di riferimento. Invece continua ad essere un documento semi-clandestino. Altresì dicasi per la non meno clandestina “*Relazione annuale*” al Parlamento sul Fondo Unico per lo Spettacolo (alias “*Fus*”), la cui ultima edizione – relativa all’anno 2020 – è stata pubblicata il 24 dicembre 2021. A poco servono, questi studi, se il Ministero non provvede ad una adeguata disseminazione e se non stimolano una dialettica con i professionisti e gli autori, le associazioni di categoria... E ri-segnaliamo che, sulle precedenti valutazioni di impatto della legge Franceschini (la n. 202 del 14 novembre 2016), soltanto questa testata giornalistica ha dedicato attenzione, nel corso degli anni: incredibile, ma vero. Ribadiamo: soltanto “*Key4biz*”. Ricaduta mediale altra? Zero. Dibattito nella comunità del cinema e dell’audiovisivo? Zero.

Il Direttore Generale Borrelli ha anche segnalato che è stato pubblicato l'avviso pubblico per la selezione del soggetto che dovrà realizzare la nuova, ovvero la prossima "valutazione di impatto", relativa all'anno 2021. Il budget messo a disposizione dal Ministero è ancora una volta di 100mila euro. Si ricorda che le ultime tre edizioni sono state affidate all'associazione temporanea di impresa tra *Università Cattolica* e *Ptsclas spa*: si auspica che l'Amministrazione applichi un sano criterio di avvicendamento nell'assegnazione di questi appalti, onde evitare che si consolidi un approccio metodologicamente "monopolistico" e monodimensionale alla interpretazione dei dati (all'ultimo avviso hanno partecipato soltanto 2 candidati, a fronte dei 5 dell'anno precedente, dato che evidentemente alcuni hanno temuto che si trattasse di territorio storicamente "presidiato"). E si ricordi anche che, grazie al convinto intervento del Ministro **Dario Franceschini**, il fondo per il cinema e l'audiovisivo è passato dai 400 milioni di euro dell'anno di istituzione della legge ai **750 milioni di euro** del 2021. È evidente – a fronte di dotazioni ormai così significative – la necessità di una valutazione di impatto che vada veramente in profondità (anche in particolare rispetto allo strumento del "tax credit") e che si caratterizzi per un sano approccio critico (perché se i ricercatori indossano le vesti di "portatori d'acqua" del Principe di turno, a cosa serve il loro contributo tecnico-professionale?!).

Presto una ricerca sulle cause della crisi del segmento "theatrical" del cinema italiano

Nicola Borrelli ha anche annunciato che la Direzione sta per promuovere una ricerca sulla fase della "filiera" più debole nello scenario attuale del sistema audiovisivo italiano: **le sale cinematografiche**. Il Direttore ha riconosciuto *la schizofrenia* in atto nel nostro Paese: il segmento della produzione cresce in modo intenso (anche "troppo", a parer nostro, con una inflazione produttiva a fronte dei colli di bottiglia della distribuzione), mentre l'esercizio soffre una crisi profonda (anzi... semi-letale). Una crisi peggiore di quella che soffre l'attività "theatrical" in altri Paesi, al di là delle diffuse conseguenze della pandemia Covid-19...

È stata pubblicata questa mattina anche la nuova edizione di un dossier ormai storico, denominato (pomposamente ed impropriamente) "**Tutti i Numeri del Cinema Italiano**", anch'esso dedicato purtroppo all'anno 2020: anche su questa opera (inizialmente curata dalla Dgca con l'*Anica*), abbiamo manifestato in passato varie argomentate critiche. A partire dalla assenza – incredibile – dell'elenco di tutte le opere che beneficiano di un contributo dello Stato, con indicazione dell'entità dell'intervento della mano pubblica (a fronte del costo di produzione), del dato di "box office" (se e quando hanno visto il buio di una sala cinematografica...) e di andamento di audience (se e quando trasmessi dalle emittenti televisive...). Anche questo, continua ad essere un intollerabile buco cognitivo del sistema informativo del cinema e dell'audiovisivo italiano: altro che... "tutti i numeri"!

Conclusivamente, un *apprezzamento per il salto di qualità* messo in atto dalla Dgca con il nuovo sito web ed un *auspicio di future implementazioni*, nella prospettiva della massima trasparenza.

[Clicca qui](#), per la "Valutazione di Impatto della Legge Cinema e Audiovisivo – Anno 2020", pubblicata dalla Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura, Roma, 8 marzo 2022

[Clicca qui](#), per il dossier "Tutti i Numeri del Cinema Italiano – Anno 2020", pubblicata dalla Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura, Roma, 9 marzo 2022

#ilprincipenudo (536^a edizione)

Inedito marketing incrociato tra i musei del Comune di Roma e il parco a tema Cinecittà World

9 Marzo 2022

Presentato il piano di sviluppo del parco divertimenti Cinecittà World / Roma World, che si sintonizza con l'offerta museale della città di Roma, tra cultura ed "entertainment".

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 9 Marzo 2022, ore 17:45

Questa mattina, non a caso nella sala più prestigiosa della sede del Comune di Roma, ovvero la Protomoteca Capitolina, l'Assessore al Turismo, ai Grandi Eventi, Moda e Sport di Roma Capitale, **Alessandro Onorato** ha accompagnato l'Amministratore Delegato di *Cinecittà World* **Stefano Cigarini**, nella presentazione dei nuovi piani di sviluppo del parco a tema inaugurato nel 2014 negli spazi degli ex storici "studios" *Dinocittà* sulla Pontina...

L'iniziativa sarebbe interessante in sé, come occasione di riflessione sulla ripartenza delle attività di spettacolo e di intrattenimento in Italia, dopo due anni di Covid e quindi di limitazioni alla mobilità, di isolamento tra amici e finanche parenti, bambini e ragazzi costretti in casa...

Quel che ci ha colpito di più è in verità un annuncio particolare, che "mixa" cultura alta e cultura bassa (queste definizioni sono ovviamente convenzionali), in una prospettiva di marketing incrociato assolutamente inedito: chi si presenterà a **Roma World** con un biglietto dei **Musei Capitolini** entrerà gratuitamente al parco dedicato all'antica Roma che sorge accanto a **Cinecittà World**, a Castel Romano. Si ricordi che nell'ultimo anno pre-Covid, i visitatori dei Capitolini sono stati circa 500mila... Nel 2019, Cinecittà World ha registrato circa 400mila biglietti venduti...

*"Siamo felici di aver avviato una proficua collaborazione con Roma World – ha dichiarato l'Assessore **Alessandro Onorato** – perché chi viene a Roma deve sapere che troverà un'offerta sempre più ricca e pianificata. Cultura e divertimento possono viaggiare insieme e l'una supportare l'altra, in una sana collaborazione che punti a incrementare la proposta turistica e allo stesso tempo offra occasioni di svago ai visitatori e ai romani stessi. Siamo convinti che una buona sinergia tra pubblico e privato possa rappresentare una risorsa utile per valorizzare la città, viste anche le ricadute sul piano economico e occupazionale".* L'Assessore ha anche annunciato che presto verrà lanciato "un calendario annuale di grandi eventi per la città", città che va intesa non soltanto come un parco archeologico museale, perché "c'è tanto di più, e penso alla musica e al divertimento... oggi siamo felici di aver avviato una proficua collaborazione con Roma World: chi viene a Roma deve sapere che troverà un'offerta sempre più ricca e pianificata. Cultura e divertimento possono viaggiare insieme, e l'una supportare l'altra, in una sana collaborazione che punti a incrementare la proposta turistica e allo stesso tempo offra occasioni di svago ai visitatori e ai romani stessi".

*"Abbiamo puntato in questi anni su esperienze immersive che raccontassero il mondo del cinema in maniera innovativa con le nuove tecnologie – ha raccontato in conferenza stampa **Stefano Cigarini** (che è anche Ad della "cittadella" del "food" tricolore **Fico Eatatyworld** di Bologna, ideata da **Oscar Farinetti**) –. Abbiamo un cinema volante, il 'Volarium', e anche il nostro 'Jurassic War' è un unicum. Siamo al quarto posto in Italia come parco divertimenti e siamo il primo a Roma. Contribuiamo al turismo, alla cultura e quest'anno passiamo da 1 a 3 parchi: uno già esiste, l'altro è **Roma World**, un nuovo parco tematico che porta gli ospiti indietro di duemila anni nel tempo e poi **Aquaworld**, la zona acquatica del parco, che insieme a Cinepiscina, Spiagge e lettini a volontà trasforma la giornata a Cinecittà World in una vacanza in un giorno".*

L'operazione sarebbe stata (e sarebbe) ancora più ardita, se il biglietto dei Musei Civici Capitolini consentisse l'ingresso a Cinecittà World, che è il parco divertimenti senza dubbio di maggiore "appeal", rispetto al parco parallelo, dedicato all'antica Roma. I due parchi sono limitrofi, il parcheggio è comune alle due offerte di attrazione.

Roma World (il parco "parallelo" a Cinecittà World) che si pone come villaggio delle legioni romane

Roma World – che apre il 9 aprile – si pone come parco tematico che vuole portare gli ospiti indietro di duemila anni nel tempo, per vivere una giornata da Antichi Romani: un villaggio delle legioni romane. Nell'accampamento, l'ospite si immerge nella natura, tra aria buona e sentieri nei boschi, si gode picnic e cibo come gli antichi Romani, diventa “*Gladiatore per un giorno*”, fa shopping tra le bancarelle dell'antico mercato, incontra gli animali della fattoria, ammira il volo dell'aquila e lo spettacolo dei rapaci, scopre la biodiversità dei boschi di sughere, visita il set di “*Ben Hur*”, teatro della corsa delle bighe...

Più in dettaglio, questa l'offerta di **Roma World**: si entra nel “Portale” e si torna indietro nel tempo di due millenni: i visitatori sono accolti nel Villaggio dei Legionari. Di fronte a noi si stagliano il Castrum, l'Accampamento Militare con le sue torri e fortificazioni e l'Arena dei Gladiatori, dove assistere a spettacoli e sfide o imparare le tecniche di combattimento maneggiando una spada, appunto il Gladio (o Rudis in legno) guidati dagli istruttori degli appassionati del Gruppo Storico Romano. Nella Taberna, il ristorante del parco, o nell'area picnic, si mangia come gli antichi Romani, tra carni, bevande e piatti d'epoca. Il mercato degli artigiani ci fa scoprire oggetti, costumi e tecniche antiche. Gli amanti dell'outdoor possono pernottare in tenda nel villaggio, godendosi dopo la Cena del Legionario il suggestivo Spettacolo del Fuoco. Il villaggio è animato dai versi degli animali della fattoria: capre, pecore e mucche nane, maialini, oche, papere, galline, conigli, asinelli, oltre a cammelli, pony, lama, struzzi e tartarughe. Sul bordo dell'accampamento sorge l'Arena dei Rapaci dove ammirare gli spettacoli di “falconeria”: dal volo dell'aquila agli attacchi dei falchi sulla preda, dall'ipnotico sguardo del gufo alla singolarità del barbogianni. Possiamo interagire con gli animali, diventando “Falconieri per un giorno”, facendo volare i rapaci al pugno nei boschetti circostanti. Chi ama la natura apprezzerà i sentieri del bosco o il “Tour Botanico”, alla scoperta della biodiversità tra sughere, ginestre, mirti e pezzi di macchia mediterranea, che avvolgono il piccolo Tempio di Giunone, o camminare fino al piccolo Villaggio dei Barbari. Per gli appassionati di cinema, immanicabile la visita allo spettacolare set di “*Ben Hur*” (film premiato con 11 Oscar), e la corsa delle bighe, ambientata nella grande arena di sabbia che riproduce il Circo di Massenzio: si evoca una scena leggendaria della storia del cinema...

Sia ben chiaro: si tratta di un parco a tema, di un parco di divertimenti, e non si attenda una precisione storica e filologica e iconica accuratissima... In alcune attrazioni, in effetti, un occhio purista potrebbe sostenere che si tende al *kitsch* (se non addirittura al... *trash*, ma anche questo è parte del... *post-moderno*).

Quel che ci sembra interessante rimarcare è il “mix” giustappunto tra quelle che convenzionalmente potremmo definire culture “alte”, classiche, e culture “basse”, così intendendo quelle più spettacolari e pop.

L'iniziativa merita attenzione, perché una intelligente sinergia tra cultura e spettacolo può essere un elemento caratterizzante la nuova stagione del turismo della Capitale.

Abbiamo domandato all'Assessore Onorato se anche il suo collega **Miguel Gotor** (Assessore alla Cultura) è in sintonia con questo approccio e ci ha risposto che l'idea della sinergia possibile tra Musei Capitolini e Roma World è stata condivisa positivamente tra i due assessorati. Si ricordi che il costo del biglietto ai Musei Capitolini è intorno a 10 euro. Per ora, non esiste “bilateralità”: con il biglietto ai Capitolini si entra gratis a Roma World, ma non viceversa, anche se questa prospettiva è in fase di studio da parte degli Assessorati competenti (Turismo e Cultura giustappunto).

Le novità 2022 di Cinecittà World

Per quanto riguarda il parco principale, ovvero Cinecittà World, le novità del 2022 – il parco riapre il 19 marzo – sono rappresentate da acqua e spiagge... L'offerta del parco include attualmente 40 attrazioni, 7 aree a tema dedicate ai grandi generi cinematografici, 6 spettacoli live al giorno ed un cartellone di oltre 100 eventi. A giugno sarà inaugurato il nuovo “*Lazy River*”: il fiume lento “*Paradiso*”, dove lasciarsi cullare dalla corrente, immersi nella natura, a bordo di comodi materassini. Cresce quindi “*Aquaworld*”, la zona acquatica del parco, insieme a “*Cinepiscina*”, “*Spiagge*” (la nuova “*Phuket Beach*”) e lettini a volontà...

Oltre alle attrazioni e ai tanti eventi, presto il parco annuncerà aperture serali: le prime saranno il martedì, il sabato e la domenica, con pool party e musica...

Il calendario degli eventi è affollato e variegato e riguarda diverse attività, sempre in ambito di quelle che potremmo definire “sottoculture pop”, tra intrattenimento e marketing. Basti segnalare il programma del solo mese di **aprile 2022**: si inizia con “*Yo Urban Dance Fest*”, il più grande evento di danza urbana che festeggia il suo decimo anniversario; il 9

aprile, giornata dedicata alle **Fiamme Gialle** Giovani per rafforzare il legame tra sport e divertimento; il 10 aprile si festeggerà, il mitico Maggiolino della Volkswagen, con l'iniziativa "Vw Air Cooled – Una leggenda in movimento", che vedrà un'esposizione colorata di una delle vetture più prodotte al mondo; sempre il 10 "Solo lo Spettacolo", evento riservato all'arte della danza in tutte le sue contaminazioni; dal 14 al 19 aprile, per la prima volta in un parco divertimenti, viene ospitato uno stage formativo per *animatori turistici* (i partecipanti avranno l'opportunità di essere protagonisti di attività nel Parco); il 23 aprile si celebra la "Giornata Mondiale della Terra": Cinecittà World ed Earth Day Italia sensibilizzano il pubblico sulle tematiche ambientali e sulla tutela del pianeta (in particolare per il riciclo del plastica grazie alla collaborazione con Corepla); nella stessa giornata, l'appuntamento è con "Fighting Spirit Night" tra i più importanti eventi dedicati alla Muay Thai, il pugilato thailandese, supportato dall'Ente Nazionale del Turismo Thailandese con il quale il Parco ha stretto una collaborazione triennale caratterizzando una parte di Aqua World con la Puket Beach...

Da segnalare che si Cinecittà World si pone anche come primo "smart park" italiano: "grazie ad una innovativa piattaforma tecnologica siamo primo parco italiano totalmente contactless – ha spiegato Cigarini – ... tutto è a portata di smartphone. Dal cellulare posso acquistare biglietti, parcheggi, menù, decidendo dove, come e a che ora essere servito, saltare la coda alle attrazioni, localizzare e raggiungere gli amici nel parco, organizzare una festa di compleanno... tutto il parco in un click, senza scaricare alcuna app, direttamente dal sito www.cinecittaworld.it".

La finale di "Italia's Got Talent" nei teatri di Cinecittà World, il 23 marzo 2022

Da segnalare anche una iniziativa di convergenza con il mondo della televisione, con l'iniziativa "Italia's Got Talent a Cinecittà World". È in programma nel parco anche la finalissima di "Italia's Got Talent", il grande show di **Sky Italia** prodotto da **Fremantle** con **Mara Maionchi, Federica Pellegrini, Frank Matano, Elio** e con la conduzione di **Lodovica Comello**, che va alla scoperta dei migliori talenti del nostro Paese.

L'attesa finale sarà trasmessa in diretta *mercoledì 23 marzo alle ore 21.15 su Sky Uno e su Tv8*.

Abbiamo domandato a Cigarini come mai questa finale non fosse ospitata negli "studios" di Cinecittà (intesa come **Cinecittà Luce**, la holding pubblica gestita dal Ministero della Cultura), e ci ha risposto che, sebbene esista un accordo-quadro tra gli "studios" di via Tuscolana e la multinazionale Fremantle, le dimensioni necessarie per la finale di "Italia's Got Talent" hanno reso indispensabili spazi e volumetrie che possono essere accolte soltanto nel più grande dei teatri di **Cinecittà World** (il che ci stimola a pensare che i **260 milioni di euro** destinati dal "Recovery Plan" alla rigenerazione e rilancio degli "studios" di via Tuscolana dovranno evidentemente prevedere anche dei teatri di posa dimensionalmente più capienti... vedi, su questi temi, "Key4biz" del 21 gennaio 2022, "[Cinecittà pubblica le linee guida del 'Piano Industriale' 2022-2026](#)"). Poche settimane fa, ovvero il 17 febbraio 2022 è stato siglato un "accordo strategico" quinquennale tra Cinecittà Luce e Fremantle, firmato da **Andrea Scrosati**, Group Coe e Ceo Europeo di **Fremantle**, e da **Nicola Maccanico**, Amministratore Delegato di Cinecittà (si ricordi che Fremantle fa parte del gruppo internazionale **Rtl Group**, a sua volta divisione del colosso editoriale **Bertelsmann**).

Si ricordi che le due società – **Cinecittà Luce** e **Cinecittà World** – non hanno attualmente nessun nesso, dato che la prima è di proprietà del Ministero dell'Economia e delle Finanze (anche se i diritti dell'azionista sono gestiti giustappunto dal Mic), mentre la seconda è al 100 % in mano a capitali privati. Anche se chi ha buona memoria ricorda che in passato ci sono stati *intrecci* non sempre chiari. Fin dagli anni Novanta, peraltro, c'era chi ipotizzava che un "parco a tema sul cinema" dovesse essere allocato nel comprensorio di Cinecittà sulla Tuscolana, e si ricordano esplorazioni in quella prospettiva anche da parte della **Warner Bros...**

La riapertura di Cinecittà World viene celebrata con un primo week end di apertura con un "opening party": sabato 19 marzo giornalisti, "vip", attori ed attrici e "influencer" scopriranno insieme al pubblico le novità della nuova stagione.

Nel primo fine settimana, è di scena anche il "Talent Week End", una due giorni di selezione del personale per rinforzare tutti i dipartimenti operativi del parco: è prevista l'assunzione di ben 180 persone, in una estemporanea maxi selezione del personale per la nuova stagione. Le posizioni sono aperte nei settori cast artistico, manutenzione, addetti alle attrazioni, ristorazione, negozi, telemarketing, pulizie...

Anche Nanni Moretti, con "Il Sol dell'Avvenire" gira a Cinecittà World

Sarà anche Cinecittà World ad ospitare parte delle riprese del nuovo film di **Nanni Moretti**, che la protagonista **Margherita Buy** ha segnalato proprio oggi sul proprio account Instagram: Moretti ha iniziato a girare ieri *“Il Sol dell’Avvenire”*. *“Martedì 8 marzo, mentre quel maschio pazzo sta distruggendo l’Ucraina, noi cominciamo Il Sol dell’Avvenire”*, ha annunciato il regista in un [video](#) brevissimo, ambientato in una scena di interni in un appartamento, con chiaro riferimento al Presidente russo Putin. Dopo aver girato tutti i suoi ultimi film in ambienti reali, per il nuovo progetto Nanni Moretti è tornato a Cinecittà, dove più di 40 anni fa girò *“Sogni d’oro”* e più di recente *“Habemus Papam”*...

Per incoraggiare un ritorno al divertimento, i responsabili di **Cinecittà World** hanno deciso di lasciare invariato il prezzo dei biglietti giornalieri: **27 euro** ingresso adulti, 22 euro ridotto (per i ragazzi alti fino a 1,40 mt)... 59 euro è il costo dell’abbonamento annuale illimitato ai 2 parchi (Cinecittà World e Roma World) e 49 euro per il pacchetto due giorni al *“Parco + Hotel”*. Il biglietto per **Roma World** costa 15 euro, una combinazione *“Ingresso Roma World + Cibo Antica Roma”* (ovvero *“Menù del Legionario”*) costa 29 euro, il *“Pacchetto Legionario”* ovvero *“Ingresso + Menù + Pernotto in Tenda”* costa 49 euro...

Molti osservatori ed analisti si domandano se queste novelle iniziative consentiranno a **Cinecittà World** di effettuare un salto di *qualità* (attrazioni più evolute ed innovative) ovvero di *quantità* (incremento dei visitatori). In effetti, come ha notato lo stesso Cigarini con un breve cenno, il progetto non è partito esattamente col piede giusto... Nel 2014, investimento dichiarato di ben **240 milioni di euro**, e già dopo un anno si aveva notizia di creditori non soddisfatti e di possibili pignoramenti da parte della magistratura... La situazione è migliorata con l’avvento di **Stefano Cigarini** alla guida della struttura, ma i conti non sono ancora proprio entusiasmanti.

Nell’ottobre del 2021, c’è stata un’assemblea degli azionisti di Cinecittà, che comunque continuano a vedere rosso: è l’**Italian Entertainment Group** (Ieg) a gestire e sviluppare il parco a tema Cinecittà World a Castel Romano (ed anche il **Luneur Park** a Roma), impresa partecipata – fra gli altri – da **Aurelio De Laurentiis** (figlio del compianto **Luigi**), **Diego Della Valle**, **Antonio Abete** (figlio di **Luigi**), e dal costruttore romano **Fabrizio Navarra**. La riunione dei soci ha deciso di riportare a nuovo la perdita di 1 milione di euro, che è andata ad aggiungersi ai 93 milioni di passivo accumulati negli anni precedenti... Qualche settimana prima, i soci di Ieg si erano trovati per ridurre il capitale sociale da 77,4 a 19,1 milioni di euro, perché il bilancio 2019 s’era chiuso in perdita per 60,3 milioni, intaccando così oltre due terzi del capitale e una situazione infrannuale alla fine dello scorso ottobre non aveva fatto emergere possibilità di recupero della perdita. Si ricordi, Ieg ha un attivo di 95,2 milioni, costituito soprattutto da partecipazioni per 83,7 milioni di euro, fra le quali l’87 % di **Castelromano Cine Entertainment** (in carico a 40,7 milioni), il 52,3 % di **Network Holding** (22,1 milioni) e l’87 % di **International Studios & Service**...

In occasione dell’assemblea di ottobre, il Presidente **Roberto Bosi** (manager vicino alla famiglia Abete) ha informato i soci che la stagione riapertasi il 17 giugno 2021 aveva comunque registrato risultati incoraggianti e molto ci si attendeva dall’esercizio 2022.

Cigarini (Ad di Cinecittà World): “i parchi vanno giudicati su lustri e decenni, non mesi o anni”... Nel 2021, fatturato a quota 9 milioni di euro: un buon risultato considerando la pandemia (erano stati 13,5 milioni nel 2019)

Nel novembre del 2021, Stefano Cigarini dichiarava, in un’intervista al confindustriale *“Il Sole 24 Ore”* (ricordiamo che è al contempo Ad di **Cinecittà World** a Roma e di **Fico Eatitaly** a Bologna): *“i parchi vanno giudicati su lustri e decenni e non su mesi o anni, soprattutto se hanno un format innovativo... sono luoghi che hanno tempi di penetrazione lunghi sul mercato... Fico di fatto è ancora una start-up. Se fermo la gente per strada e chiedo i nomi di parchi divertimento, mi citano Gardaland, che esiste da mezzo secolo e nei primi tre anni di attività faceva numeri disastrosi. Cinecittà World era messo peggio, quando fui chiamato a metà 2016: aveva 31 milioni di euro di perdite e poco meno l’anno prima, numeri da portare i libri in tribunale... e non aveva neppure una rete istituzionale alle spalle a sostenerlo come ha Fico a Bologna. Eppure in quattro anni è passato da 32° a 4° parco divertimenti in Italia dopo Gardaland, Mirabilandia e Leolandia, con il bilancio in utile”*. Cigarini ha iniziato la carriera di manager nel business dell’entertainment con **Lucio Dalla**, per poi passare ai parchi come **Zoomarine**, e **Magicland** ed arrivare al ruolo di Senior Vice President Entertainment and Events di **Ferrari**... Un solido curriculum specialistico, insomma, senza ombra di dubbio.

Questa mattina, **Stefano Cigarini** ha presentato dati inediti interessanti ed incoraggianti: se i ricavi di **Cinecittà World** erano a quota 3,75 milioni di euro nell’esercizio 2016, e sono quasi raddoppiati nel 2017 con 6,98 milioni, il trend positivo è cresciuto nel 2018 con 9,62 milioni, per arrivare a 13,54 milioni di euro nel 2019. Crollo prevedibile causa

Covid nel 2020, con 4,59 milioni, ma buona ripresa a quota 8,91 milioni nel 2021... Cinecittà World è passato nell'arco di pochi anni dal 30° posto al 4°, tra i parchi italiani, registrando un + 360 % di visitatori e vantando peraltro l'oltre l'80 % di vendite online... Si ricordi che nel fatturato è incluso anche il dato del noleggio degli studi (durante il "lockdown", è stata prodotta molta fiction ed intrattenimento).

Questo è invece il trend dei visitatori di **Cinecittà World**: 110mila nel 2016, 238mila nel 2017, 346mila nel 2018, 400mila nel 2019, 132mila nel 2020, 234mila nel 2021. Nel 2021, i visitatori a **Roma World** sono stati invece soltanto 12mila (ma il parco si poneva allora come "start-up" sperimentale).

Sarà veramente interessante osservare i risultati dell'inedita convergenza tra i Musei Capitolini e Roma World di Cinecittà World. Un caso più unico che raro – a quanto ci è dato sapere – di "cross marketing" nelle politiche culturali italiane: un esperimento veramente curioso ed innovativo.

[Clicca qui](#), per la presentazione di Stefano Cigarini, Amministratore Delegato di Cinecittà World, Conferenza stampa per la stagione 2022 dei Parchi a Tema di Roma, Roma, 9 marzo 2022

#ilprincipenudo (535^a edizione)

La nuova Quadriennale d'Arte: ente di ricerca sull'arte contemporanea in Italia

7 Marzo 2022

Iniziativa innovativa, a fronte di un enorme deficit di conoscenze su come funziona "il sistema dell'arte" in Italia.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 7 Marzo 2022, ore 17:30

Questa mattina, presso la Casa dell'Architettura di Roma, in Piazza Manfredo Fanti (a pochi metri dalla Stazione Termini) è stata presentata la programmazione per il triennio 2022-2024 della Fondazione "**La Quadriennale di Roma**". Il 2022 segna il 95° compleanno di una istituzione storica di intervento pubblico nel settore artistico.

Parterre affollato (un centinaio di persone): assente, curiosamente, l'Assessore alla Cultura di Roma Capitale **Miguel Gotor**, ma in prima fila – tra gli altri – il Direttore Generale della Creatività Contemporanea (Dgcc) del Ministero della Cultura (Mic) **Onofrio Cutaia**, e l'ex Ministro della Cultura (dal giugno 2018 al settembre 2019, con il Governo Conte) **Alberto Bonisoli**.

La presentazione è stata condotta da **Umberto Croppi**, Presidente della Biennale, e da **Gian Maria Tosatti**, Direttore Artistico.

La conferenza stampa è stata un'occasione interessante per alcune riflessioni sul "mondo dell'arte" italiana, e sul rapporto tra offerta (intervento della mano pubblica) e fruizione (consumi culturali-artistici).

L'anniversario coincide con uno snodo particolare della vita dell'istituzione ed intende imprimere uno slancio alla revisione delle sue attività, in una logica di continuo rinnovamento e ampliamento della portata della sua azione: la Quadriennale vuole divenire anzitutto un centro di ricerca sull'arte contemporanea in Italia.

Va segnalato che in Italia pochi conoscono realmente il "sistema dell'arte", perché rarissimi sono stati gli studi che hanno cercato di analizzarlo nella sua globalità: non esiste un identikit sociologico né dell'artista né del pubblico. Incredibilmente, lo stesso **Ministero della Cultura** non si è mai particolarmente appassionato al tema. E quindi l'offerta – intesa qui come intervento pubblico – è determinata dalle soggettività del Ministro o del Sottosegretario o del Direttore Artistico di turno. Prevale discrezionalità: culturale estetica politica. E spesso il "*decision maker*" entrante tende a buttare nel cestino tutto l'operato del predecessore, come nella migliore (peggiore) tradizione italiana. Sono rari, anzi rarissimi, gli studi di valutazione di impatto delle politiche delle istituzioni che intervengono nel sistema dell'arte.

Gian Maria Tosatti, star emergente del sistema artistico italiano

Va osservato che la guida artistica della Quadriennale è stata affidata dal Consiglio di Amministrazione ad un personaggio sulla cresta dell'onda: **Gian Maria Tosatti**, classe 1980, che è al contempo un riconosciuto artista (sia a livello nazionale sia a livello internazionale) ed un organizzatore culturale, curatore nonché giornalista. Alcuni osservatori hanno criticato il "potere" che le istituzioni gli hanno assegnato: in effetti, è al contempo l'unico artista che rappresenterà il nostro Paese (il "Padiglione Italia", appunto) alla **Biennale di Venezia** ed è anche Direttore Artistico della **Quadriennale di Roma**. C'è chi sostiene che ciò determina il rischio di una visione eccessivamente *soggettiva e monodimensionale* di cosa si possa / debba intendere per "**arte contemporanea**" in Italia. In verità, questa mattina Tosatti è parso fautore convinto di un approccio plurale e pluralistico e di una "democratizzazione" del sistema dell'arte in Italia (concetto questo di "**democratizzazione**" che ha citato più volte). Il Direttore Artistico della Quadriennale ha esposto il suo programma con grande accuratezza, cognizione, vivacità, ed è emersa l'intenzione di far divenire la Quadriennale anzitutto un "**ente di ricerca**", ovvero una sorta di laboratorio di studio ed analisi dello "stato dell'arte" (ci si consenta la battuta) del sistema artistico italiano.

Gian Maria Tosatti ha ideato per il 2022-2024 un ambizioso percorso unitario e organico, strutturato in “pratiche operative” che non sono concepite come progetti a sé stanti, ma sono pensate come “ingranaggi interdipendenti di un unico meccanismo”: questo percorso ha l’obiettivo di fare di Quadriennale un luogo di “riflessione radiante” per ricerche, indagini e approfondimenti sull’arte italiana.

L’articolazione del percorso prevede progetti e iniziative che intendono sviluppare una conoscenza analitica soprattutto delle generazioni artistiche emerse in Italia dopo il 2000, e stimolare un dibattito critico sulle vicende recenti e recentissime dell’arte italiana nel più ampio contesto internazionale.

In questo ambito, è data un’attenzione prioritaria alle **attività di ricerca e di documentazione** – attraverso iniziative editoriali, “studio visit”, borse di studio, “networking interuniversitario” – ma è previsto anche un consistente programma pubblico fatto di mostre, festival, appuntamenti. Continuativi saranno il confronto e la collaborazione con realtà all’estero, incentrati sull’aggiornamento professionale e sul sostegno agli artisti.

Dopo la “Quadriennale d’Arte 2021”, il Consiglio di amministrazione della Fondazione, presieduto da **Umberto Croppi** e composto da **Lorenzo Micheli Gigotti, Fabio Mongelli, Valentina Tanni**, ha deciso di utilizzare il triennio 2022-2024 come opportunità per consolidare l’identità di Quadriennale come ente di ricerca sulle arti visive in Italia del XX-XXI secolo e come ente promotore degli artisti italiani nel nostro Paese e all’estero, secondo alcune linee di indirizzo precise: mappatura e promozione dell’arte emergente; iniziative di formazione; rapporti stabili di collaborazione con istituzioni all’estero; comunicazione, ricerca e formazione relative al mondo delle tecnologie digitali e di rete...

In questo contesto, si pone l’**Archivio Biblioteca della Quadriennale-ArBiQ**, diretto da **Assunta Porciani**, per il quale si prevede uno sviluppo intenso, con l’obiettivo di potenziare gli strumenti di tutela e di valorizzazione dei fondi documentari della Quadriennale sull’arte italiana del XX-XXI secolo, con interventi che accresceranno l’offerta di contenuti “online” e saranno accompagnati da inediti “format comunicativi” rivolti agli istituti scolastici. La sede della Quadriennale è a Villa Carpegna, nel quartiere Aurelio della Capitale.

Tosatti (Direttore Artistico della Quadriennale): *“una istituzione scientifica che porti avanti con costanza, metodo e credibilità indagini critiche sulla scena contemporanea italiana”*

La progettazione e la realizzazione del programma 2022-2024 della Quadriennale sono state affidate a **Gian Maria Tosatti**, selezionato attraverso un bando pubblico (al quale hanno partecipato oltre 30 candidati), e nominato Direttore Artistico della Fondazione fino a settembre 2024.

“Siamo molto contenti di presentarci oggi con un programma ambizioso e con attività già in essere”, ha dichiarato Umberto Croppi (che – si ricordi – è anche Direttore di Federculture, l’associazione di istituzioni ed imprese pubbliche e private attive nel settore dei beni ed attività culturali; è stato anche Assessore alle Politiche Culturali e alla Comunicazione del Comune di Roma da maggio 2008 a gennaio 2011, nella Giunta guidata da Gianni Alemanno). “Questo grazie al costante sostegno dei nostri partecipanti, Ministero della Cultura, Regione Lazio, Comune di Roma. Desideriamo inoltre esprimere la nostra gratitudine ai prestigiosi partner istituzionali: la Struttura di Missione per la Valorizzazione degli Anniversari Nazionali presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha dato un fondamentale contributo alla produzione, e Treccani, con cui abbiamo rinnovato intese sempre più integrate”.

Tosatti ha spiegato che *“la mia direzione artistica intende contribuire alla massima evoluzione degli strumenti di cui dispone la Quadriennale nel suo statuto... Spero di riuscire a disegnare con le attività condotte in questo triennio un profilo che collochi Quadriennale in una posizione che oggi è davvero necessaria nel nostro sistema culturale. Penso che l’arte italiana abbia bisogno di una istituzione scientifica che porti avanti con costanza, metodo e credibilità indagini critiche sulla scena contemporanea italiana”.*

Tra le varie iniziative segnalate da Tosatti, la costruzione di un database di tutti gli articoli giornalistici pubblicati sui giornali italiani in materia d’arte: sembra una attività banale, ma tale non è, in assenza, ad oggi, nel nostro Paese, di una fonte documentativa simile. Un simile database si rivelerà prezioso per gli studiosi, i ricercatori, gli organizzatori culturali, i direttori di musei, i collezionisti, e finanche per gli stessi artisti. Commendevole iniziativa veramente, nella sua (apparente) “semplicità”.

Da segnalare anche la nascita di una rivista dedicata all'arte contemporanea, in collaborazione con l'*Istituto della Enciclopedia Italiana*, alias *Treccani*: una testata trimestrale di approccio interdisciplinare, aperta al contributo degli "attori" del sistema dell'arte italiana, con particolare attenzione ai giovani. Verrà presentata nelle prossime settimane.

Nel triennio 2022-2024, il budget complessivo della programmazione della Quadriennale si attesta **1,5 milioni di euro**. Un budget significativo, e si pensa adeguato all'insieme delle attività previste.

L'avvio e lo sviluppo delle attività sotto l'insegna dei 95 anni di Quadriennale, nel 2022 e nel primo semestre 2023, hanno potuto contare, in occasione del 150° Anniversario della Proclamazione di Roma Capitale d'Italia, su un contributo di 600mila euro della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Sistema dell'arte in Italia: lo Stato troppo autoreferenziale

Abbiamo colto l'occasione per porre alcune domande al neo Direttore Artistico: gli abbiamo domandato se non ritiene che il "sistema dell'arte" italiano pecchi di **eccessiva autoreferenzialità**, con un intervento dello Stato che non dedica adeguata attenzione ad uno degli "attori" principali del sistema: **il pubblico**, ovvero i visitatori.

Non esistendo indagini sociologiche, ricerche demoscopiche, studi di settore, "**chi**" può dire se lo Stato italiano (nelle sue articolazioni: *Ministero, Regioni, Comuni, istituzioni preposte...*) sta facendo bene nel sistema dell'arte, con particolare attenzione all'arte contemporanea?! Nessuno. Nemmeno il titolare del Ministero della Cultura potrebbe rispondere ad una simile domanda.

Lo Stato osserva beota il proprio ombelico, in assenza di dati ed analisi sulle caratteristiche strutturali, tra l'economico ed il semiotico, del sistema dell'arte contemporanea.

Intesa Sanpaolo studia il segmento dei "collezionisti" d'arte in Italia

Alcuni tentativi di esplorazione sono stati messi in atto, rispetto ad alcuni "segmenti" del sistema (o "fasi" della "filiera"?!) da **Intesa Sanpaolo**, attraverso la sua *Direzione Arte, Cultura e Beni Storici* e la *Direzione Studi e Ricerche*: proprio questa mattina a Milano è stata presentata, presso le Gallerie d'Italia, in Piazza Scala, la seconda edizione di "*Collezionisti e valore dell'arte in Italia – 2022*". Lo studio presenta i profili dei collezionisti e delle tendenze emergenti, lo stato del mercato dell'arte italiano ed internazionale, con un approfondimento specifico sull'arte digitale, sugli acquisti online e sui "*Non Fungible Token*" (i cosiddetti "Nft").

Nell'ultimo biennio, il collezionismo e il mercato dell'arte italiano sono stati influenzati dalle mutate condizioni di mobilità, dalla progressiva virtualizzazione degli scambi, dall'accresciuta globalizzazione dei mercati, dalla comparsa dei collezionisti nativi digitali e dalla costante crescita della quantità e della qualità del livello delle informazioni disponibili. La ricerca intende rispondere a domande come: ma chi sono i collezionisti italiani? dove vivono? che professione svolgono? cosa collezionano? quali strumenti utilizzano e quali ragioni li inducono a collezionare? quanto tempo e quante risorse dedicano a questa passione? come pesano le motivazioni economiche e quelle emotive? esistono tratti "nazionali" delle pratiche collezionistiche? Che impatto ha avuto la pandemia sulle loro strategie d'acquisto e cosa si aspettano nel futuro dal mercato dell'arte? Domande che per lungo tempo non hanno trovato risposte soddisfacenti sulla base di analisi su campioni statisticamente robusti; per questa ragione, sulla scia delle principali esperienze internazionali, quest'anno la seconda edizione dell'indagine sui collezionisti italiani di arte moderna e contemporanea è stata realizzata in collaborazione con **Artissima**. Innanzi tutto, un'analisi sociodemografica dell'universo di riferimento, ovvero la "*Vip Collectors List*" di Artissima, che vanta un numero straordinario di referenze nazionali; sono infatti a quasi 5mila i collezionisti italiani presenti nel database della prestigiosa fiera torinese impiegato come base per l'invio della "survey"... Torneremo presto su questo studio, che analizza un tassello di un mosaico ancora complessivamente inesplorato.

Tornando alla presentazione di questa mattina, va segnalato che **Gian Maria Tosatti** ha riconosciuto che esiste un evidente **deficit di conoscenza del sistema dell'arte italiano**, come emerge anche da alcune sue esplorazioni sulla base della propria esperienza accademico-universitario. Un deficit cognitivo che riguarda paradossalmente anche gli studenti universitari che si specializzano su queste materie. E se questo primo "target" è "ignorante" (o "distratto"), si può immaginare cosa può pensare (sapere) dell'arte contemporanea italiana il pubblico indistinto, ovvero non gli appassionati d'arte, ma la popolazione intesa nella sua totalità...

A proposito di distanza tra “arte” e “cittadini”: 2 cittadini su 3 a Roma non conoscono nemmeno l’esistenza del Palaxepo

A conferma di questo “gap” tra intervento delle istituzioni e pubblico/mercato, abbiamo citato un dato sorprendente, sul quale non sembra aver riflettuto nessun operatore funzionario giornalista: lunedì scorso a Roma, è stata presentata la XIV edizione della “Indagine sulla qualità della vita e dei servizi pubblici locali a Roma”, a cura dell’**Agenzia per il Controllo e la Qualità dei Servizi Pubblici a Roma** (Acos): se è vero che il “voto medio” espresso dal campione di cittadini romani interpellati ha espresso valori positivi per i “**servizi culturali**” (7,3 su scala 0-10 per il **Palaxepo**, 6,8 per l’**Auditorium**), pochi osservatori hanno notato come la gran parte dei cittadini ha dichiarato di non conoscere il servizio (64 % per il **Palaxepo**, 60 % per l’**Auditorium**)!

In sostanza, a Roma 2 cittadini su 3 non conoscono nemmeno l’esistenza del **Palazzo delle Esposizioni**, che pure è uno dei principali luoghi di offerta artistica romana: un dato sintomatico semplice nella sua allarmante chiarezza. Acos non ha domandato il livello di soddisfazione per l’offerta della Quadriennale di Roma, ma temiamo che la quasi totalità dei cittadini romani ne disconosca l’esistenza stessa.

Ci si augura quindi che il nuovo percorso che la Quadriennale ha deciso di intraprendere possa stimolare veramente una **adeguata conoscenza del “sistema dell’arte” nazionale**, gettando le basi di una politica culturale che sia basata su dati oggettivi ed analisi accurate, nella sempre auspicata prospettiva dell’**“evidence-based policy making”** (che in Italia è ancora **“rara avis”**).

Il lavoro da realizzare è enorme, ma è certamente importante che qualcuno abbia finalmente colto con sensibilità e con serietà questa esigenza cognitiva: non resta che augurare buon lavoro, ed attendere i risultati di questo novello inatteso “ente di ricerca” che la Quadriennale intende incarnare.

Clicca [qui](#), per il nuovo sito web della Quadriennale di Roma, in occasione della presentazione della programmazione per il triennio 2022-2024 della Fondazione “La Quadriennale di Roma”, Roma, 7 marzo 2022.

Clicca [qui](#) per la videoregistrazione (su YouTube) della conferenza stampa di presentazione del programma 2022-2024 della Quadriennale di Roma, 7 marzo 2022

#ilprincipenudo (534^a edizione)

‘Cinema e immagini per la scuola’ (Cips): dal 14 marzo i bandi, budget di ben 54 milioni

4 Marzo 2022

Iniziativa congiunta Ministero della Cultura e Ministero dell’Istruzione. La Sottosegretaria Borgonzoni (Mic): “l’obiettivo finale è inserire l’educazione critica alle immagini nelle scuole di ogni ordine e grado”

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 4 Marzo 2022, ore 16:45

Questa mattina, a Roma, nella sala principale della “*Casa del Cinema*” a Villa Borghese, è stato presentato il nuovo bando, promosso d’intesa tra il **Ministero della Cultura** (Mic) ed il **Ministero dell’Istruzione** (Mi), che intende promuovere l’educazione critica alle immagini – cinematografiche e audiovisive – in tutte le scuole italiane: iniziativa forse tardiva rispetto all’esperienza di più evoluti Paesi europei, ma certamente apprezzabile, perché cerca di superare un deficit ormai intollerabile, in un sistema culturale-sociale nel quale la potenza delle immagini è ormai pervasiva.

L’iniziativa è stata presentata da due sottosegretari, rispettivamente al Mic, la senatrice **Lucia Borgonzoni**, ed al Mi, il deputato **Rossano Sasso**. Interessante osservare questo “schieramento” leghista, quasi a voler simbolicamente piantare una bandierina partitica – in questo caso, con una precisa azione concreta – in un terreno d’ideologia che storicamente è stato arena politica della sinistra.

Chi segue la rubrica “*ilprincipenudo*” – curata dall’**IsICult** (*Istituto italiano per l’Industria Culturale*) per il quotidiano online “*Key4biz*” – sa bene che siamo osservatori critici delle politiche culturali, delle economie mediali, delle dinamiche sociali, e non risparmiamo analisi severe (talvolta impietose) di alcune scelte governative: in questo caso, riteniamo però sia onestamente necessario manifestare un plauso a coloro che hanno avviato questo percorso, ovvero in primis all’ex Presidente del Consiglio **Matteo Renzi** e l’attuale Ministro per la Cultura **Dario Franceschini**. Al primo, si deve infatti l’intervento normativo “teorico” (grazie alla controversa legge cosiddetta “*Buona Scuola*” del 2015, ovvero la n. 107; titolare del Ministero Stefania Giannini); al secondo, si deve un’azione pratica concreta, con la messa a disposizione di risorse economiche, ovvero una quota del 3 % del Fondo Cinema e Audiovisivo creato con la legge che porta il suo nome (la legge n. 220, anch’essa del 2016).

Sono stati annunciati come ormai effettivamente imminenti: la piattaforma web congiunta Mic-Mi ovvero <https://cinemaperlasuola.it/> li proporrà da lunedì 14 marzo, i bandi cosiddetti “*Cips*”, dall’acronimo giustappunto “*Cinema e Immagini per la Scuola*”. La dotazione budgetaria è significativa: si tratta **di 54 milioni di euro per l’anno scolastico 2022/2023**.

Siamo stati tra coloro che hanno seguito con attenzione la gestazione di questi bandi (vedi, da ultimo, il nostro articolo “*Borgonzoni (Mic), sbloccati fondi per 54 milioni. Cinema come materia scolastica?*”, su “*Key4biz*” del 1° febbraio 2022), bandi che in verità erano attesi dalla comunità scolastica e culturale italiana da molti mesi: in sede parlamentare, l’anno scorso la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** aveva annunciato che sarebbero stati pubblicati in estate, e successivamente entro la fine dell’anno. Con franchezza, la Sottosegretaria ha riconosciuto il ritardo, ma ha anche sostenuto che – al di là dei rallentamenti determinati anche dalla pandemia – la pubblicazione in questi giorni consente alle scuole ed enti interessati di predisporre dei progetti che siano ben impostati, e possano essere attivati ad inizio del prossimo anno scolastico, ovvero dal settembre 2022.

Dopo la lunga pausa dovuta alla pandemia (anche se alcune iniziative sono state realizzate superando gli ostacoli logistici connessi, fino all’autunno dell’anno scorso), il “cinema” – inteso in senso lato – torna quindi protagonista sui banchi di scuola, con la imminente pubblicazione dei tre bandi relativi al terzo “*Piano nazionale Cinema e Immagini per la Scuola*”, che intende potenziare il linguaggio cinematografico e audiovisivo nelle scuole di ogni ordine e grado.

“Con il Piano Nazionale Cinema e Immagini, la storia del cinema e del linguaggio audiovisivo entrano sempre più a pieno titolo nell’offerta formativa scolastica come strumenti educativi, ma anche come mezzi da utilizzare nei percorsi curricolari”, ha spiegato il Sottosegretario **Lucia Borgonzoni**. “Lo scopo a cui abbiamo lavorato è quello di avvicinare i giovani alla cultura, stimolando le loro competenze di lettura e decodifica di un linguaggio, quello cinematografico, attraverso cui guardare il mondo. Fornire ai ragazzi strumenti per accedere a un patrimonio che, da sempre, tutti ci invidiano, è un dovere delle istituzioni, perché rappresenta la volontà di sostenere il loro sviluppo personale, aiutandoli ad intraprendere strade professionali nuove. Un modo di porre le premesse per la crescita di un Paese, il nostro, con lo sguardo ben rivolto al futuro”.

Ovviamente, si tratta di un primo passo nel percorso che dovrebbe portare il cinema e l’audiovisivo come materia “curricolare” (obiettivo che la Sottosegretaria ha più volte annunciato in passato), quindi inserita *organicamente nei piani di studio* delle italiane scuole tutte, *di ogni ordine e grado*. Obiettivo ambizioso, ma da perseguire (e ci vorranno ovviamente moltissime risorse).

Borgonzoni ha enfatizzato l’esigenza che il progetto “Cips”, in questa nuova edizione, col budget ben rafforzato, raggiunga in qualche modo “tutte le scuole” d’Italia. La Sottosegretaria ha ricordato che “*ci sono zone d’Italia, anche nell’Appennino, che restano aree bianche, non raggiunte da internet...*”.

La Sottosegretaria ha anche raccontato che è stata in dubbio se promuovere l’odierna iniziativa di presentazione, a fronte dei drammatici **eventi bellici in Ucraina**, ma ha poi concordato con il collega Sasso sulla funzione educativa (anche di educazione ad una cultura della pace) che il cinema e l’audiovisivo possono svolgere: la scuola come luogo di resistenza rispetto alla violenza, come laboratorio di resilienza civile...

Il “**Piano nazionale**” è frutto della succitata Legge Cinema ed Audiovisivo del 2016, che si propone l’obiettivo di facilitare l’apprendimento delle materie inerenti il cinema e di potenziare le competenze a riguardo di studentesse e studenti, affinché acquisiscano strumenti adatti a padroneggiarne le tecniche e i media di produzione e diffusione delle immagini e dei suoni, in sinergia con i professionisti del settore.

In attuazione della Legge Cinema e Audiovisivo, nell’agosto dell’anno scorso i Ministeri della Cultura e dell’Istruzione hanno firmato un “Protocollo di Intesa” della durata triennale, che destina risorse pari ad almeno 12 milioni di euro l’anno (corrispondenti al **3 % del Fondo Cinema e Audiovisivo**, che è stato fino al 2020 di 400 milioni di euro, ed è stato elevato a ben 750 euro dal 2021, per precisa volontà del Ministro Franceschini). Ai 36 milioni previsti per il triennio, si aggiungono le dotazioni finanziarie non impegnate nel biennio precedente causa Covid, e si arriva quindi al livello attuale di 54 milioni di euro di disponibilità.

I tre bandi previsti si intitolano: “*Il cinema e l’Audiovisivo a scuola* (Progetti di rilevanza nazionale)”, “*Il cinema e l’Audiovisivo a scuola* (Progetti di rilevanza territoriale)” ed “*Il linguaggio cinematografico e audiovisivo come oggetto e strumento di educazione e formazione*”. Le 3 macro-aree disciplinano le rispettive aree di intervento.

Tra le finalità che si prefiggono, si segnalano in particolare il sostegno a progetti scolastici di *formazione e alfabetizzazione*, attività di *laboratorio e produzione di audiovisivi*, ma anche dei cosiddetti “*serious games*” (non si tratta soltanto di “videogames”, ma in generale di giochi educativi ideati non per intrattenere, ma con logica comunque spettacolar-accattivante), opere di animazione e prodotti multimediali...

I bandi mirano anche a promuovere l’acquisizione di competenze cinematografiche negli insegnanti, predisponendo “piani di formazione” dei docenti.

Riceveranno particolare impulso anche progetti di educazione all’immagine e di fruizione cinematografica e audiovisiva, sempre a favore di studenti e docenti, svolti da enti e/o sale cinematografiche così come iniziative di promozione e comunicazione.

Più esattamente, questa la ripartizione del 54 milioni allocati:

1 “Il linguaggio cinematografico e audiovisivo come oggetto e strumento di educazione e formazione”: 37 milioni di euro

Progetti scolastici di formazione e alfabetizzazione, laboratori e produzione di audiovisivi rivolti a studenti di scuole di ogni ordine e grado anche in accordo con le sale cinematografiche (30 milioni)

“Serious game” e animazione (2 milioni)

Progetto di formazione degli insegnanti al linguaggio cinematografico, formazione/orientamento alla progettazione degli insegnanti (5 milioni, biennale)

2 “Il cinema e l’Audiovisivo a Scuola”: 12 milioni di euro

Progetti di educazione all’immagine e di fruizione cinematografica e audiovisiva svolti da enti a favore di studenti e docenti a livello nazionale ea livello territoriale (12 milioni: di cui, 8 ml progetti nazionali + 4ml progetti territoriali)

3 “Azioni trasversali di sistema”: 2 milioni di euro (biennale)

Comunicazione, “Giornata Nazionale”, Piattaforma tecnologica e gestionale, Assistenza tecnica e Monitoraggio

4 “Attività istituzionali”: 3 milioni di euro *Iniziative speciali coordinate dai due Ministeri.*

Apprezzabile la chiarezza con cui la ripartizione del budget è stata allocata, ma torneremo sulle linee di intervento, in un approfondimento su queste colonne, allorquando saranno pubblicati i bandi, e quindi tra una decina di giorni, ovvero da **lunedì 14 marzo 2022**. I bandi sono aperti sia alle istituzioni scolastiche, sia ad enti (fondazioni, associazioni attive nel settore culturale e sociale) che possano vantare esperienza pregressa nell’ambito del rapporto tra “scuola” ed “immagini”...

Il Sottosegretario all’Istruzione **Rossano Sasso** (che ha simpaticamente ricordato la propria esperienza come maestro di scuola elementare) ha sostenuto che *“una scuola moderna e al passo con i tempi deve aprirsi sempre di più all’interdisciplinarietà e alla contaminazione tra diversi linguaggi, che contribuiscono a moltiplicare gli strumenti in mano ai nostri ragazzi per comprendere la realtà che li circonda. Iniziative come questa possono accrescere la consapevolezza dei giovani sull’uso corretto dei dispositivi audiovisivi e rappresentano anche un’opportunità di scoprire un talento, una vocazione che li possa aiutare a individuare il percorso didattico e formativo più adatto a loro. Il fatto che si riparta con i bandi dopo la tempesta pandemica è un altro segnale che, fortunatamente, ci stiamo lasciando alle spalle la fase emergenziale”*.

La presentazione è stata elegantemente condotta da **Bruno Zambardino** (Responsabile *Affari Ue* per la Dgca del MiC e *Coordinamento Film Commission* e *“Piano Cinema e Immagini per la Scuola”*), che ha proposto una decina di slide che ben sintetizzano gli obiettivi e la struttura della nuova edizione dell’iniziativa **“Cips”**.

Zambardino (Responsabile “Cips” del Mic): 220mila studenti e 10mila docenti coinvolti, 54mila ore di didattica

Zambardino ha ricordato alcuni dati essenziali del *“Piano Nazionale 2019-2020”*, che è stato prorogato al 2021 a causa del Covid-19: 220mila studenti coinvolti (per l’80 % di scuole secondarie), 10mila docenti coinvolti, 210 esperti specializzati che hanno formato circa 6mila docenti (provenienti da 2.500 scuole). Le ore di didattica (tra frontale, laboratori, formazione sul campo, proiezioni, giurie) sono state oltre 54mila...

Numeri importanti – è stato osservato – ma ancora poca cosa rispetto ai circa 8 milioni di studenti dell’insieme delle scuole d’Italia.

Bruno Zambardino ha anche segnalato che è stata effettuata una valutazione di impatto dei precedenti bandi, dalla quale sono emersi stimoli importanti per l’impostazione dei nuovi bandi: è stato somministrato un questionario nella cui compilazione è stato coinvolto l’80 % dei promotori di progetti ed iniziativa. Sarebbe auspicabile che questa rilevazione venisse resa di pubblico dominio, a beneficio della comunità delle istituzioni scolastiche e degli organizzatori culturali.

Sono intervenuti anche il *Direttore Generale per il Cinema e l’Audiovisivo* del Ministero della Cultura (Dgca Mic), **Nicola Borrelli**, ed il *Direttore Generale della Dg per lo Studente, l’Integrazione e la Partecipazione* del Ministero

dell'Istruzione (DgSip Mi), **Antimo Ponticiello**. Il primo ha rimarcato l'esigenza di stimolare anzitutto una fruizione di cinema nelle sale cinematografiche, pur ricordando come vi sia un fenomeno di desertificazione dell'offerta "*theatrical*" in gran parte del territorio nazionale, fenomeno che va contrastato con decisione: "*è certamente difficile promuovere una fruizione di cinema nei cinematografi da parte delle scuole, se la sala più vicina si trova a decine di chilometri...*". Il secondo ha segnalato come il suo dicastero intende prestare attenzione particolare – anche nel rapporto tra "scuola" e "immagini" – agli studenti che soffrono di dinamiche connesse alla disabilità. In argomento "integrazione", il Sottosegretario Sasso ha citato oggi l'esperienza eccellente di **Aut Academy** di Monza, scuola di formazione professionale destinata a giovani autistici dai 16 ai 29 anni...

La presentazione di "Cips" novella edizione s'è tenuta in una sala cinematografica affollata, un centinaio di persone, e molti "vip" del sistema cinematografico e audiovisivo nazionale, ovvero i rappresentanti dei "poteri forti" del sistema: in prima fila, tra gli altri, **Giancarlo Leone** (Presidente dell'Associazione Produttori Audiovisivi – Apa), **Chiara Sbarigia** (Presidente di Cinecittà), **Francesca Cima** (Past President della Sezione Produttori dell'Anica), **Piera Detassis** (Presidente dell'Accademia del Cinema Italiano alias David di Donatello), **Mario Lorini** (Presidente dell'Associazione Nazionale Esercenti Cinematografici – Anec/Agis)...

È stato manifestato anche un doveroso tributo alla memoria dell'appassionata professoressa **Luciana Della Fornace** (che ci ha purtroppo lasciato qualche settimana fa), senza dubbio colei che per prima ha promosso in Italia le iniziative di formazione cinematografica nelle scuole, attraverso lo storico progetto **Agiscuola**, avviato nel lontano 1985. Nel 1989, è stato istituito il "*Premio Leoncino d'Oro Agiscuola*", che è divenuto nel tempo uno dei premi collaterali più significativi della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia: ad assegnarlo è una giuria di giovani studenti appena maggiorenni, provenienti da tutte le regioni d'Italia, tutti accumulati dalla grande passione per il cinema. Nel 1997, Agiscuola ha istituito il "*Premio David Giovani*", che ha coinvolto anch'esso migliaia di studenti...

Una qualche perplessità...

Tutto bene, quindi? Non del tutto.

Come è giusto che sia (e come nella nostra eterodossa *tradizione* tecnico-professionale...), una **qualche perplessità** è emersa ed è bene darne conto ai lettori.

Anzitutto, non si è ben compreso perché gli organizzatori abbiano ritenuto di assegnare molto spazio agli esponenti della più giovane delle associazioni del sistema audiovisivo italiano, qual è **Unita** (acronimo che sta per "Unione Nazionale Interpreti Teatro e Audiovisivo"), associazione presieduta da **Valeria Puccini**. Si tratta di una piccola "lobby" – nuova sullo scenario italico – il cui ruolo nell'economia complessiva del "Piano nazionale Cinema e Audiovisivo" non s'è ben compreso. Sono intervenuti in sua rappresentanza **Pierfrancesco Favino** (che in occasione del David di Donatello edizione 2021 ha sostenuto l'urgenza di insegnare cinema nelle scuole, e "*non nel pomeriggio*"), **Thomas Trabacchi** e **Chiara Tomaselli** e **Anna Foglietta** (clicca [qui](#), per l'elenco dei soci fondatori)... Va anche segnalato che questa associazione nel novembre dell'anno scorso ha firmato un "protocollo d'intesa" che, per alcuni aspetti, è parso una sorta di invasione di campo in materia: il protocollo, intitolato "*La formazione dei docenti e l'inserimento in aula delle tecniche e metodologie del teatro e dell'audiovisivo*" è stato cofirmato dai due ministri **Dario Franceschini** e **Patrizio Bianchi**, ed insieme ad **Unita** c'erano anche il **David di Donatello** e **Alice nella Città** (una sezione autonoma della Festa del Cinema di Roma). Alcuni osservatori hanno pensato che i due Ministri volessero affermare che "va bene le deleghe ai sottosegretari" (leghisti), ma il timone è in mano ai titolari dei dicasteri. In ogni caso, non è ben chiaro come quel protocollo del 22 novembre si inserisca nella cornice dei bandi che verranno pubblicati il 14 marzo prossimo...

Quasi a mo' di reazione rispetto a questa simpatica "invadenza" di **Unita** (cortese ma pur sempre eccessiva, anzi incomprensibile ai più) di **Unita**, è intervenuto **Francesco Ranieri Martinotti**, Presidente di **Anac – Associazione Nazionale Autori Cinematografici** – la più attiva associazione degli autori cinematografici ed audiovisivi – il quale ha rivendicato che è stata proprio la sua associazione a convincere il Ministro Franceschini ad inserire questo obbligo di "investimento" del 3 % del **Fondo Cinema e Audiovisivo** per la promozione della cultura cinematografica e audiovisiva nelle scuole italiane, anche grazie al sostegno a suo tempo fornito dalla deputata **Rosa Maria Di Giorgi** (attualmente Capogruppo Pd in Commissione Cultura). Il "modello di riferimento", secondo Ranieri Martinotti, deve essere l'intervento dello Stato nel cinema praticato in **Francia**. A fine febbraio del 2018, Di Giorgi dichiarava, in effetti: "*sono convinta che la cultura debba essere al centro dello sviluppo del nostro Paese, sia come prospettiva di crescita individuale che come occasione di affermazione professionale: per questo abbiamo messo a disposizione 400 milioni per il cinema e*

370 per lo spettacolo, e abbiamo previsto che il 3 % di tali investimenti ricada sulle scuole, le quali, a loro volta, investiranno su programmi culturali specifici, dando così vita ad un circolo virtuoso tra scuola e teatri, cinema, scuole di recitazione, di ballo. Non a caso, grazie ad un decreto nella legge della 'buona scuola' abbiamo reso obbligatorie in tutti i gradi delle scuole le attività pre-formative per le arti dello spettacolo. Questo perché vogliamo formare il pubblico sin dai primi anni della scuola con l'introduzione di specifici insegnamenti".

Un qualche dubbio è stato sollevato da uno dei "formatori" presenti in sala (quasi in rappresentanza dei 210 formatori selezionati dai due Ministeri), **Francesco Crispino**, che ha domandato se si potesse ritenere sufficiente una dotazione di *soltanto 25 ore* per ritenere di aver "formato" i docenti coinvolti nei progetti di "Cips" (in effetti, questo ha previsto la precedente edizione del bando). Come dire?! *Poco è (sempre) meglio di niente*, ma ha certamente posto una questione importante, ed il Responsabile "Cips" del Mic **Bruno Zambardino** ha risposto che la criticità verrà posta all'ordine del giorno del "tavolo interministeriale" (Mic-Mi) che cura il progetto.

Da segnalare anche l'opportunità di destinare una parte delle risorse del progetto "Cinema e Immagini per la Scuola", focalizzando una qualche attenzione non soltanto sulle "immagini" bensì sulle immagini (cinema, fiction, documentaristica, videoclip, videogames...) che affrontano *tematiche sensibili*, ovvero problematiche correlate al *disagio*, nelle sue varie dimensioni (fisiche, psichiche, sociali): dalla disabilità ai disturbi psichici, all'integrazione multiculturale alla discriminazioni di genere... In argomento, è opportuno segnalare il progetto "Cvd" curato da **IsICult** (sostenuto dalla Dgca del Mic) "[Cultura vs Disagio. Censimento delle Buone Pratiche Culturali Contro il Disagio](#)" (fisico, psichico, sociale).

Da segnalare, infine, l'assenza di un *approccio al web*: durante la conferenza stampa, non sono mai stati citati i problemi connessi con un uso malsano di internet. Ed il web è anch'esso distributore, se non produttore, di "immagini", che sono certamente non "cinematografiche", ma indubbiamente "audiovisive". A fronte del disastro in atto (assenza nelle scuole italiane di formazione critica alla utilizzazione del web), non si potrebbe destinare una parte, pur piccola, delle risorse del "Piano Nazionale Cinema e Immagini" ad iniziative di sensibilizzazione per un uso consapevole del web?! Esistono certamente, in materia, iniziative valide, come "[Generazioni Connesse](#)" (promossa dal Ministero dell'Istruzione, attraverso il **Safer Internet Centre Italia**), ma si potrebbe ragionare su una possibile convergenza tra il tema "educazione all'immagine audiovisiva" ed il tema "educazione al web", dato l'intreccio tra le due dimensioni...

Torneremo presto su queste tematiche, non appena verranno pubblicati i bandi.

Nel mentre, un plauso ai due dicasteri, ed a tutti coloro che lavorano al progetto "Cinema e Immagini per la Scuola".

Clicca [qui](#), per la videoregistrazione, sul canale YouTube del Ministero della Cultura, della presentazione dei nuovi bandi "Cinema e Immagini per la Scuola" (Mic-Mi), Roma, Casa del Cinema, 4 marzo 2022

Clicca [qui](#), per le slide di presentazione, curate da Bruno Zambardino (Mic), dei nuovi bandi "Cinema e Immagini per la Scuola" (Mic-Mi), Roma, Casa del Cinema, 4 marzo 2022

#ilprincipenudo (533^a edizione)

La Regione Lazio annuncia il lancio di una sua Accademia per la Cybersicurezza (Acl)

2 Marzo 2022

Ciardi (Vice Direttrice dell'Agencia per la Cybersicurezza Nazionale Acn): "stiamo assumendo giovani qualificati". A settembre, i primi corsi dell'Accademia del Lazio, per 60 studenti.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 2 Marzo 2022, ore 10:19

Nel mentre a qualche migliaia di chilometri da noi (ma ben vicina a noi – per fortuna soltanto visivamente – grazie ad internet ed alla veicolazione di immagini, più dai “social media” che dai media tradizionali) infuriano (anzi – ci sia consentito – impazzano) battaglie militari che stanno coinvolgendo sempre più anche la popolazione civile, questa mattina a Roma è stato firmato un protocollo che sancisce la nascita di una innovativa iniziativa promossa dalla **Regione Lazio**, d'intesa con l'**Agencia per la Cybersicurezza Nazionale** (Acn) www.acn.gov.it.

L'obiettivo dell'accordo consiste nella formazione di figure professionali specializzate nel campo della sicurezza informatica, grazie a specifici corsi dedicati allo sviluppo di nuove competenze in un settore strategico, sempre più richiesto e fondamentale nel mondo del lavoro.

L'accordo avrà una durata di almeno 4 anni, ed è stato firmato tra la **Regione Lazio** e l'**Agencia per la Cybersicurezza Nazionale** (Acn).

Da molti anni (decenni), chi scrive per questa rubrica “[ilprincipenudo](#)”, curata da [IsICult](#) – Istituto italiano per l'Industria Cultura per “[Key4biz](#)”, sostiene l'esigenza di sviluppare una “cultura dell'intelligence” che sappia far convergere le tecniche di sicurezza nazionale con un approccio culturologico-mediologico di impianto umanistico (vedi – tra l'altro – “[Key4biz](#)” del 4 ottobre 2019, “[Auditel, Censis, Agcom e servizi segreti: due convegni con poco sale](#)”, e prima ancora, il 13 gennaio 2017 “[Cybersecurity a 5 Stelle? Ridotta a videogame](#)”).

Purtroppo, abbiamo maturato il convincimento che il “knowhow” essenziale dell'intelligence nazionale abbia troppo spesso trascurato l'importanza (anzi – riteniamo – la centralità) del **sistema culturale e dei media**... Auguriamoci che questo deficit venga presto superato, grazie ad un approccio che sappia affiancare alla visione spesso troppo *tecnologica* una visione umanistica *complessiva*.

Che il controllo dei “dati sensibili” rappresenti una ricchezza preziosa di un Paese è ormai un dato di fatto acquisito, ma il problema è anzitutto culturale, prima che tecnologico.

L'intesa tra i due enti prevede l'organizzazione di specifici programmi didattici rivolti soprattutto alla formazione post-universitaria, ma anche alle università e finanche alle scuole secondarie, organizzati in collaborazione con l'Acn che metterà a disposizione competenze e know how.

I corsi di formazione si svolgeranno nel nuovo Centro Formativo Regionale per la Cybersicurezza, saranno riconosciuti dalla Regione e patrocinati dall'Acn.

L'evento si è svolto questa mattina presso lo spazio **WeGil**. Il “WeGil” è un palazzetto che decenni fa fu sede della Gioventù Italiana del Littorio (“Gil”, appunto) che la Regione ha ristrutturato e trasformato in spazio culturale polifunzionale. Vi ha sede – tra l'altro – la Scuola di Cinematografia della Regione dedicata a Gian Maria Volontè. Si trova a Trastevere, di fronte al famoso cinematografo “Nuovo Sacher” di **Nanni Moretti**.

Hanno partecipato all'iniziativa il Presidente della Regione Lazio, **Nicola Zingaretti**, il Vice Direttore Generale dell'Agencia per la Cybersicurezza Nazionale (Acn), **Nunzia Ciardi**, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del

Consiglio dei Ministri, **Franco Gabrielli**, e la Ministra per gli Affari Regionali e le Autonomie locali, **Mariastella Gelmini**.

Fauna sociologica prevedibile, con prevalenza – ovvia – di barbe finte e quasi tutti maschi (su un centinaio di partecipanti, meno di una decina di donne, il che la dice lunga sulla composizione di “gender” degli italici servizi).

Grazie al Fondo Sociale Europeo, Regione Lazio ha già messo a disposizione presso il WeGil, alcune aule attrezzate, nelle quali l'**Accademia di Cybersicurezza Lazio – Scuola di Formazione della Regione Lazio**, terrà corsi impostati con il contributo tecnico dell'Agenzia Nazionale, che si intende porsi come eccellenza del nostro Paese.

A proposito dell'Agenzia Nazionale per la Cybersicurezza...

L'Agenzia Nazionale si occupa del coordinamento dei soggetti pubblici coinvolti nella cybersicurezza a livello nazionale, promuove azioni comuni dirette ad assicurare la sicurezza cibernetica del sistema produttivo, degli “asset” strategici nazionali e delle pubbliche amministrazioni, nonché a sviluppare la competenza e le capacità industriali, tecnologiche e scientifiche nazionali e contribuisce a sviluppare una cultura nazionale sulla cybersicurezza.

L'avvio di questo centro formativo regionale per la cybersicurezza rappresenta una novità e segna la nascita di un sistema articolato, in cui si incontrano formazione e lavoro, che vede la compresenza di diversi soggetti.

Da una parte, infatti, saranno presenti enti di formazione e centri di eccellenza nella ricerca e nello sviluppo della sicurezza cibernetica, dall'altra saranno coinvolti i soggetti pubblici e privati che potranno servirsi di nuovi professionisti, che inseriti nella pubblica amministrazione e nelle aziende concorreranno ad aumentare la resilienza nazionale nello spazio cibernetico.

L'iniziativa parte con un budget significativo: *“abbiamo investito nel triennio 6 milioni di euro”*, ha specificato Zingaretti. Si tratta di una parte del budget che la Regione ha deciso di destinare all'implementazione informatico-telematica della propria struttura: *“nel Lazio siamo in una stagione di investimento: attualmente il data center della nostra Regione è frutto di un investimento di 25 milioni di euro, una infrastruttura molto significativa sulla quale investire. Stiamo avviando una massa di investimenti all'interno della nostra Amministrazione, nel biennio, di circa 60 milioni di euro”*. Il Presidente si è fatto vanto del *“salto di qualità”* messo in atto nella *“dimensione digitale della pubblica Amministrazione”*: fino *“a due anni fa, il sistema sanitario della regione Lazio gestiva circa 970mila di persone vaccinate per l'antinfluenzale. Questa era la banca dati dei vaccini. In questi due anni abbiamo vaccinato 11 milioni di persone – tra prime dosi e richiami – all'interno della banca dati”*.

I corsi saranno avviati fra sei mesi, a settembre. I primi corsi accoglieranno 60 studenti. *“Grandissima collaborazione con tutte le università del Lazio, soprattutto per individuare capacità e professionalità tra i neolaureati o per selezionare i migliori tra chi si iscriverà a questi corsi”*, ha segnalato il Presidente della Regione Lazio.

Va ricordato che l'art. 7 del decreto legge che ha disciplinato le funzioni dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale recita che *“l'Agenzia sarà tenuta a promuovere la formazione, la crescita tecnico-professionale e la qualificazione delle risorse umane nel campo della cybersicurezza, anche attraverso l'assegnazione di borse di studio, di dottorato e assegni di ricerca, sulla base di apposite convenzioni con soggetti pubblici e privati”*. Questa iniziativa tra la Regione Lazio e l'Acn si iscrive in quel quadro.

La Ministra **Maria Stella Gelmini** ha sostenuto: *“sono sempre più le vittime dal punto di vista della cybersecurity, stiamo cercando di utilizzare al meglio le risorse del Pnrr. Quella del Lazio è un'iniziativa di grande qualità. Pensare che possa nascere in questo ambito una nuova agenzia di cybersicurezza penso sia una cosa molto utile... Con il Ministro dell'Istruzione Bianchi, stiamo cercando di rinnovare i percorsi formativi scolastici, perché dobbiamo creare nuovi sbocchi lavorativi. Insieme proviamo a diffondere una cultura che ci metta in condizione di sicurezza rispetto ai servizi informatici che ci appartengono sempre più”*. In modo delicato (ma certamente percepito dai presenti), la Ministra ha manifestato un cenno agli specifici “cyberattacchi” che hanno colpito la Regione Lazio durante la presidenza di Zingaretti, soprattutto in materia di sanità... Addirittura alcuni hanno sostenuto che l'accelerazione della creazione dell'Acn sia stata codeterminata dall'attacco “hacker” subito dalla Regione Lazio nell'estate del 2021 (attacco partito con il furto di una password, una breccia nel muro della sicurezza cibernetica di **LazioCrea**, e poi un sostanziale sequestro di dati, che ha messo in ginocchio il sistema informativo della Regione Lazio per mesi).

Agenzia Nazionale per la Cybersicurezza: un budget di 527 milioni di euro dal 2021 al 2027

Si segnala che il riferimento di Gelmini al **“Recovery Plan”** si traduce in un finanziamento di ben **620 milioni di euro** previsti dal “Pnrr” per la dimensione della “cybersecurity”. Da ricordare che l’Agenzia avrà una disponibilità economica di **527 milioni** dal 2021 al 2027, tramite un fondo ad hoc che sarà gestito dal Ministero dell’Economia e Finanza.

La differenza di funzioni – pur nell’oscillazione terminologica e tassonomica – tra **“intelligence”** e **“cybersecurity”** dovrebbe distinguere le funzionamento dell’Agenzia dalle attività degli organismi pre-esistenti, ovvero il **Dis – Dipartimento per le Informazioni di Sicurezza** (guidato dal maggio 2021 dall’ambasciatrice **Elisabetta Belloni**, nominata da **Mario Draghi**, che è subentrata a **Gennaro Vecchione**) e quindi l’**Aise** (Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna) e l’**Aisi** (Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna) anche se, conoscendo le storiche... “perversioni” burocratiche (e relazionali e politiche) del nostro Paese, un qualche margine di convergenza / concorrenza / sovrapposizione emerge. Quasi “in natura”...

“Viviamo tempi molto drammatici, nei quali manifestazioni di soddisfazione potrebbero anche risultare stonate. Però, nonostante questo, non posso sottacere la soddisfazione per essere qui e per la parte che mi è stata delegata da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri e la soddisfazione dello stesso Draghi, per un’iniziativa di questo genere”, ha sostenuto **Franco Gabrielli**. Soddisfazione anche per *“il fatto che da parte di tutti ci sia stata questa consapevolezza a colmare un gap che, inutile nascondere, nel nostro Paese da un punto di vista delle infrastrutture e della cultura della consapevolezza del dominio cibernetico in qualche modo dovevamo prendere coscienza”*.

Gabrielli: “deficit di cultura della sicurezza, in Italia rischio cibernetico”

È molto interessante e certamente apprezzabile l’autocoscienza manifestata da **Franco Gabrielli**: c’è un deficit, un grosso deficit, in materia di sicurezza (tra servizi segreti e cybersecurity) nel nostro Paese. Si tratta di un “problema preoccupante: abbiamo un deficit di forza lavoro specializzata, lo avvertiamo nei ministeri, negli enti locali, nel tessuto produttivo del Paese composto da piccole e medie imprese”. Imprese ed enti, ha spiegato Gabrielli, *“hanno un deficit strutturale, infrastrutturale e di cultura che va assolutamente colmato. Serve la consapevolezza del rischio cyber, mentre vediamo in alcuni uffici pubblici password in bella mostra”*. Fondamentale è *“la creazione di una forza lavoro in grado di sostenere le sfide che questo ambito ci propone”*.

Il Sottosegretario ha quindi evidenziato l’importanza del ruolo dell’Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale *“che vuole essere il centro in cui il settore pubblico e privato concorrono ad aumentare la resilienza del Paese in questo campo”*.

Si ricordi che nel giugno del 2021 il Ministro per l’Innovazione Tecnologica e la Transizione Digitale **Vittorio Colao** aveva denunciato che *“circa il 95 % delle infrastrutture della Pubblica Amministrazione è privo dei requisiti minimi di sicurezza e affidabilità necessari per fornire servizi e gestire dati”*.

In effetti, per anni ed anni la sicurezza cibernetica è stata oggetto di convegni e tavole rotonde, ma non si era giunti ad una sintesi politica per definire una strategia e un’organizzazione adeguata, ed è stato proprio Gabrielli il grande protagonista dell’accelerazione che ha portato alla creazione dell’Agenzia, iniziativa fatta propria dal Presidente del Consiglio **Mario Draghi**.

La novità, rispetto a precedenti prospettive, è che che l’agenzia non è parte “organica” del modello di intelligence, ma deve contribuire a sviluppare nel Paese la capacità di reggere e resistere a minacce di varia natura. In effetti, i “tradizionali” servizi segreti si occupano soltanto (ovvero prevalentemente) di uno specifico aspetto e non della complessiva capacità di resilienza. È stato osservato che si tratta di una netta discontinuità rispetto al governo di **Giuseppe Conte** che aveva elaborato un progetto, mai approvato in Parlamento, prevedendo che l’agenzia per la “cybersecurity” fosse alle dirette dipendenze del Dis (Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza). Nell’Agenzia sono confluite competenze che erano prime riservate a diversi enti, dal Mise all’Agenzia per l’Italia Digitale, dalla Presidenza del Consiglio al Dipartimento Informazioni e Sicurezza.

A margine della presentazione, **Franco Gabrielli** (formalmente Autorità Delegata per la Sicurezza della Repubblica), a proposito dell’invasione russa in Ucraina, ha segnalato che finora *“non si è registrato un picco significativo di attacchi*

cibernetici contro l'Italia: siamo nel fisiologico, nell'ordinario. Ma questo non significa nulla: bisogna continuare a lavorare per creare un ambiente resiliente in campo cyber".

Ciardi (Vice Direttore dell'Acn): "stiamo assumendo risorse qualificate"

Nunzia Ciardi, Vice Direttore dell'Agenzia per la Cybersecurity Nazionale, conferma il rischio di una minaccia latente, ma concreta: *"attacchi cybernetici per l'Italia? Il rischio c'è ed è alto. Ma mai come in questo momento ci si rende conto dell'importanza di circoscrivere i rischi dei conflitti che sono ormai diventati ibridi... Stiamo seguendo attentamente la situazione, giorno per giorno. Lo scenario può comportare seri rischi per il nostro Paese. Per questo l'Agenzia ha diffuso varie misure per innalzare la sicurezza delle infrastrutture critiche come anche delle aziende che hanno contatti con i Paesi in guerra"*. Si ricordi che Ciardi è stata nominata a metà settembre dal Consiglio dei Ministri Vice Direttrice dell'Agenzia Nazionale, dopo essere stata per anni apprezzata Direttrice del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni. Laureata in giurisprudenza, vanta molti anni di esperienza nel contrasto al cybercrime, ed ha coordinato le unità specializzate della Polizia di Stato nel contrasto al "cyberterrorismo", al "financial cybercrime", alla pedopornografia on-line nonché di tutti i reati che coinvolgono i minori sul web, alla tutela delle infrastrutture critiche informatiche nazionali, all'"hacking" nonché ai crimini informatici in generale. È una dirigente della Pubblica Amministrazione che ha peraltro saputo ben gestire l'immagine della Polizia delle Comunicazioni sui media, costruendo una immagine moderna della Polizia Postale nel suo ruolo al servizio dei cittadini contro la criminalità informatica.

Ciardi ha segnalato che *"stiamo assumendo risorse qualificate"* per l'Agenzia. Rispetto all'organico, si ricordi che l'**Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale** (Acn), istituita con decreto-legge del 14 giugno 2021 (DL n. 82/2021), ritenuto il "nucleo pulsante" per la sicurezza cibernetica, ha previsto un organico iniziale di **300 persone** (acquisite dalla Pubblica Amministrazione prevalentemente), destinate a divenire **800 unità lavorative** (attraverso chiamata diretta, ma anche attraverso gare con avviso pubblico), entro l'anno 2027.

Va segnalato che il 22 febbraio è stato pubblicato l'avviso per il concorso pubblico per 50 laureati in Ict, a tempo indeterminato, ed il crono-programma prevede molte altre assunzioni nel corso del 2022 e del 2023 (clicca [qui](#), per ulteriori informazioni).

Il decreto n. 82/2021 ha istituito in un sol colpo il Comitato Interministeriale per la Cybersicurezza, l'Agenzia Nazionale per la Cybersecurity e il Nucleo per la Cybersicurezza. Il 28 luglio 2020, la Camera dei Deputati ha approvato il Decreto Legge n. 82 con 388 voti favorevoli, 1 solo voto contrario e 35 astenuti, ed il 3 agosto anche il Senato ha approvato. Il decreto "cybersicurezza" è stato pubblicato l'indomani 4 agosto sulla Gazzetta Ufficiale.

L'Agenzia è sottoposta sotto il diretto controllo del Copasir.

Ad inizio agosto 2021, il Consiglio dei Ministri ha nominato **Roberto Baldoni** alla guida dell'Acn. Già Vice Direttore del Dis, ritenuto uno dei migliori esperti in materia di sicurezza cibernetica, a Baldoni era stato affidato dal Dis, durante il "Conte 2", il compito di costruire il *"perimetro per la sicurezza nazionale cibernetica"* (questo perimetro prevede, per i soggetti interessati, sia pubblici che privati, l'istituzione di un *"piano di valutazione dei rischi informatici"* e l'introduzione di programmi in materia di sicurezza informatica).

L'esigenza di un approccio interdisciplinare ed umanistico all'intelligence...

Conclusivamente, senza dubbio apprezzabile questa iniziativa della Regione Lazio con l'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale: auguriamoci però che, anche in questo caso, venga adottato un **approccio umanistico** al problema della sicurezza (ci sia consentito: neanche olistico), interdisciplinare, certamente tecnico ma non riduttivamente tecnicistico.

Purtroppo in Italia, rare anzi rarissime sono state iniziative di questo tipo. Nel luglio del 2021, un gruppo di studiosi, ricercatori, politici sensibili alla materia hanno promosso una iniziativa innovativa che è nata in sordina e che si teme sia stata presto congelata a causa di reazioni avverse (forse della parte più conservatrice dei servizi italiani?): è stato costituito a Roma, di fronte a pubblico notaio, un centro di studi e ricerche e promozione culturale denominato *"Manebimus – Progettare l'Invisibile"*, alla cui presidenza è stata chiamata la parlamentare ex M5s **Alessandra Ermellino** (attualmente esponente della componente Centro Democratico del Gruppo Misto della Camera). Di questo manipolo di studiosi ed esperti, hanno fatto parte anche altri esponenti politici, tra i quali la ex Ministro **Elisabetta Trenta** (che ha fondato qualche mese fa il neo-partito "Noi – Nuovi Orizzonti per l'Italia", insieme ai testimoni di giustizia Pino Masciari e

Ignazio Cutrò) e le senatrici **Tiziana Drago** (passata dal M5s a Fratelli d'Italia) e **Piera Aiello** (che ha lasciato il M5s per passare ad Italia dei Valori ed attualmente è iscritta al Gruppo Misto). L'iniziativa si poneva come inedito *"think tank" interdisciplinare – e politicamente pluralistico* – sul rapporto tra "servizi" e "tecnologia" e "media", con un approccio culturologico umanistico ed internazionalista. Sarebbe interessante che l'Agenzia per la Cybersecurity Nazionale (Acn), così come più in generale il Dipartimento Informazioni per la Sicurezza (Dis) sapessero trarre elementi di stimolo da quella avanguardistica esperienza.

#ilprincipenudo (532^a edizione)

L'industria del libro esulta: +16% di valore di mercato e +19% di copie nel 2021. Cresce anche la musica

25 Febbraio 2022

Andamenti contrastanti nei vari settori e comparti del sistema culturale italiano, ma emerge l'assenza di dati affidabili e soprattutto di una visione organica e sistemica di politica culturale. E sembra prevalere rassegnazione.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 25 Febbraio 2022, ore 17:20

Nella settimana che si chiude oggi, si registrano alcune notizie dal mondo culturale nazionale, che meritano una riflessione: martedì 22 febbraio, l'**Associazione Italiana Editori** (Aie) ha diramato un comunicato che conferma la crescita economica dell'industria libraria, a livello di vendite ovvero di consumo; l'indomani mercoledì 23, la **Federazione dell'Industria Musicale Italiana** (Fimi) ha diramato un comunicato che segnala la crescita dei ricavi dell'export da consumo di musica italiana a livello planetario...

Ci domandiamo se queste notizie siano ben fondate, sia in sé, sia in relazione al *complessivo "stato di salute"* del sistema culturale e mediale nazionale.

Ricordiamo che un segno della crisi acuta in essere è senza dubbio emerso dal *segmento "theatrical" del settore cinematografico*, e ne abbiamo dato ampio resoconto su queste colonne, in occasione della conferenza stampa promossa dall'**Associazione Nazionale Esercenti Cinematografici** – Anec venerdì scorso (vedi "Key4biz" del 18 febbraio 2022, "[Cinema, la crisi delle sale risveglia l'associazione degli esercenti](#)"): si prevede che gli incassi del 2021 "a consuntivo" possano evidenziare un crollo nell'ordine del 75 % rispetto ai dati dell'anno 2019 (l'ultimo "pre-pandemico"), e quindi emerge in tutta chiarezza la dimensione acuta della drammatica crisi. Le sale che non riaprono sono centinaia in tutta Italia.

La domanda è: a fronte della "rivoluzione digitale", e degli effetti della pandemia Covid-19, è possibile che sia "soltanto" il segmento dell'esercizio cinematografico a soffrirne le conseguenze?! No. Certamente no.

Non ci sembra però che la questione – strategica per l'intero Paese – sia stata ancora affrontata in modo organico da nessuno: né dal Ministero della Cultura, né da altre istituzioni, né dalle associazioni di categoria, né dall'accademia, né dagli studiosi... Non in modo organico e sistemico, comunque.

Aie (industria libraria): gennaio 2022 segna + 2,7 % di copie vendute e + 1,8 % di ricavi. Il 2021 registra un + 16 % come fatturato e + 19 % come copie vendute

L'Associazione Italiana Editori ha segnalato che l'editoria di varia, nel mese di gennaio 2022, registra una crescita del 2,7 % a "copie" e dell'1,8 % "a valore". Più esattamente, nel mese di gennaio 2022 l'editoria italiana di "varia", ovvero romanzi e saggi venduti nelle librerie fisiche e online e nella grande distribuzione, è cresciuta dell'1,8 % a valore e del 2,7 % a numero di copie rispetto al gennaio 2021.

Le vendite a prezzo di copertina nelle prime quattro settimane sono state pari a 123,5 milioni di euro, le copie vendute 8,4 milioni.

Questa segnalazione perviene a distanza di poco più di un mese fa. In effetti, il 17 gennaio 2022 la stessa Aie aveva comunicato l'editoria di varia (romanzi e saggistica) sarebbe cresciuta nel 2021 del 15,5 % a valore e del 18,8 % come numero di copie.

Più precisamente, nel 2021 l'editoria di "varia" (libri a stampa di narrativa e saggistica venduti nelle librerie fisiche e online e nella grande distribuzione) è cresciuta del 15,5 % a valore di prezzo di copertina e del 18,8 % come numero di copie rispetto al 2020.

Complessivamente sono stati venduti 115,6 milioni di libri per un valore a prezzo di copertina di 1.701 milioni di euro. Si tratta di dati di un'analisi di mercato realizzata dall'Ufficio studi Aie in collaborazione con NielsenIQ.

Questi dati, resi pubblicati il 17 gennaio 2022, anticipavano quanto confermato una decina di giorni dopo, il 28 gennaio, in occasione giornata conclusiva del XXXIX Seminario di Perfezionamento della Scuola per Librai Umberto ed Elisabetta Mauri, durante la quale sono stati presentati dal Presidente **Ricardo Franco Levi** i dati di mercato, realizzati in collaborazione con Nielsen BookData,

In quell'occasione, Aie ha segnalato che *"le librerie online crescono ancora, quelle fisiche recuperano parte del terreno perso"*. Cosa significa, quest'affermazione? Che, dopo il terremoto del 2020, le **"librerie online"** continuano la loro crescita, passando (secondo le rielaborazioni di Aie su dati di fonte diversa) da 633 milioni di vendite a prezzo di copertina a 740 milioni. Secondo Aie, *"recuperano le librerie fisiche, che avevano perso nel 2020 quasi 200 milioni di vendite, portandosi nel 2021 a 876 milioni"*. La grande distribuzione organizzata cala ancora a 85,1 milioni.

Il primo "canale di acquisto" per i libri restano le "librerie fisiche", 52 %, a fronte del 44 % delle "librerie online"

Udite udite! Il primo "canale di acquisto" per i libri restano comunque le librerie fisiche: a livello di quote di mercato, ricoprono infatti il 51,5 % mentre quelle on-line il 43,5 %, entrambe in crescita di pochi decimali rispetto all'anno precedente, mentre la grande distribuzione perde 0,9 punti percentuali e copre il 5 %.

Aie non si interroga però sul tessuto delle librerie: ci segnala che le vendite nelle librerie sono cresciute nel 2021, a fronte del crollo del 2020, ma non è dato sapere quante librerie abbiano chiuso, tra il 2020 ed il 2021.

Da segnalare che quel + 16 % dell'Italia è "in linea" anzi più basso con i valori del mercato di **Francia**, che ha registrato un + 20 %, e della **Spagna**, che ha registrato anch'essa un + 20 %. In controtendenza, invece, per ragioni che andranno esplorate, il **Regno Unito** e la **Germania**, mercati che hanno segnato entrambi una contrazione del 3 % rispetto all'anno 2020.

Va ricordato che però il mercato librario della Germania ha un valore (a prezzi di copertina) di 9,3 miliardi di euro, a fronte dei 3,1 miliardi dell'Italia. Ed il Regno Unito ha un valore di 7,5 miliardi di euro... Quindi l'Italia segna una apprezzabile crescita, ma resta lontana dalle dimensioni di Germania ed Uk. Nel 2021, il valore del mercato della Spagna è stato di 2,8 miliardi, quello della Francia di 2,7 miliardi, a fronte dei 3,1 miliardi dell'Italia...

Torneremo su questi dati, alla luce di una serie di considerazioni critiche che riteniamo necessarie, ma è evidente che uno degli effetti della pandemia è stata la **costrizione al consumo culturale domestico**, e la "forma-libro" (al di là delle librerie, istericamente chiuse dal Governo e poi riaperte) l'ha fatta da leone, a fronte di altri consumi, assieme alla visione di audiovisivo sulle piattaforme web.

Il problema correlato è però (e l'Aie sembra averlo ignorato) quello della crisi delle librerie: può anche crescere il numero dei libri venduti (lieta novella *comunque*), ma forse si deve prestare attenzione alla crisi profonda del **tessuto socio-culturale rappresentato dalle vendite "fisiche" nelle librerie italiane**.

Rispetto al 2019, quante sono le librerie che hanno chiuso i battenti?!

Non ci risulta esistano dati in materia, ed il **Ministero della Cultura** non sembra esattamente appassionato a promuovere ricerche in argomento... Altresì dicasi per i negozi di dischi o di dvd (vedi *infra*). Altresì dicasi per le edicole...

Non crede lo Stato italico che librerie ed edicole e negozi di musica siano **presidi fondamentali per il sistema culturale nazionale**?!

Possibile che si resti sostanzialmente passivi – anzi rassegnati – di fronte alle conseguenze della “rivoluzione digitale”, come se alcune dinamiche della sua pervasività debbano essere affrontate in modo rassegnato?!

Perché nessuno sembra interessarsi della crisi delle librerie e delle edicole?

La crisi delle edicole, peraltro già in difficoltà prima della pandemia, ha subito una triste accelerata nel 2020: secondo i dati del **Sindacato Nazionale Autonomo Giornalai** (Snag), soltanto nel primo semestre del 2020 a livello nazionale avrebbero chiuso 1.410 edicole (che salirebbero a 2.027 se si includessero anche i punti di vendita “non esclusivi”) e la previsione di perderne un altro migliaio ogni anno. Secondo alcune stime, *le edicole in Italia erano oltre 40.000 una ventina di anni fa*, ed ora sarebbero meno di 15.500...

Alcuni esempi “locali”: solo a **Firenze** e provincia, secondo quanto risulta allo Snag (dati al gennaio 2022), nel 2015 si contavano 680 edicole, ed oggi ne sono rimaste 498: ciò significa che in sette anni ne sono scomparse quasi 200, circa un terzo... Sempre secondo lo Snag, in Basilicata negli ultimi 15 anni ha chiuso il 45 % delle edicole. È di pochi giorni fa una sintomatica notizia: i 15.000 abitanti di **Roccanova**, paesino in provincia di Potenza sono rimasti – incredibilmente – senza una rivendita di giornali: si è così perso un luogo di aggregazione ed un servizio di prossimità. In Provincia di **Bergamo**, quasi metà dei Comuni non ha più un’edicola...

Non ci risulta esistano fonti attendibili – a livello nazionale e ben strutturati per regione – su questa vera e propria **deprimente moria**.

Ovviamente, la crisi delle edicole è correlata ad altro deprimente fenomeno culturale: la **crisi dell’editoria giornalistica su carta**. Il 2021 si è chiuso infatti con un’ulteriore contrazione delle vendite di quotidiani e periodici in edicola. Si aggrava, dunque, la persistente crisi della carta stampata. E, di conseguenza, continuano ad assottigliarsi gli incassi delle edicole derivanti dal loro “*core business*”...

Basti osservare che attualmente il “**Corriere della Sera**” può vantare 380.000 abbonamenti digitali, a fronte di 173.000 copie cartacee acquistate in edicola mediamente nel 2021, per un totale di 553mila lettori al giorno. Ma gli abbonamenti digitali hanno un costo modesto, e non rafforzano il business degli editori considerato nel suo complesso: se è certamente importante il target dell’*aumento dei lettori*, sarebbe altrettanto importante capire, a livello di fatturato e di abitudini al consumo, l’impatto di questo progressivo spostamento dalla carta stampata al digitale, specie considerando che la maggior parte dei ricavi degli editori continua ad arrivare dalle vendite cartacee in edicola. Gli abbonamenti digitali hanno infatti un costo inferiore e spesso vengono offerti a prezzi stracciati, per periodi più o meno lunghi, per incentivare la sottoscrizione...

Fimi (industria musicale): nel 2021, + 66 % di ricavi da “royalty” per la musica italiana a livello internazionale

La Fimi segnala che il 2021 sarebbe stato “*un anno con ricavi decisamente in crescita per l’industria discografica italiana a livello internazionale*”, dato che segna un + 66% di entrate da “royalty”. La fonte è la multinazionale della consulenza (e della revisione, si ricordi sempre) Deloitte che ha stimato per la Federazione che i consumi di musica italiana a livello globale hanno generato quasi 20 milioni di euro nel 2021, contro i poco più di 11 milioni nel 2020: questa crescita è stata guidata in particolare dai ricavi digitali, cresciuti dell’83 % arrivando a 16,6 milioni di euro di “royalty”. In salita anche le “royalty” su cd e vinili con + 100 % rispetto al 2020. Complessivamente tra mercato fisico, digitale, diritti per sincronizzazioni e diritti connessi l’industria discografica italiana ha ricavato 19,1 milioni di euro.

Il 2021 è stato un anno particolarmente importante per l’export di musica italiana con il successo della band italiana dei **Måneskin**, entrata nelle classifiche di tutto il pianeta.

Fimi attribuisce il successo anche ai “forti investimenti realizzati dalle aziende nel repertorio locale, che sono confermati anche dal dominio degli artisti italiani nelle classifiche di fine anno con le top 10 album e singoli interamente occupate dalle produzioni locali. A questi ricavi si sommano naturalmente anche i relativi diritti d'autore ed editoriali gestiti dalle società di gestione dei diritti e dagli editori musicali”.

Sarà interessante acquisire conferma dalla **Società Italiana Autori Editori** – Siae di questo entusiasmo da parte di Fimi.

Eppure il titolare del Ministero della Cultura **Dario Franceschini** ha colto al balzo, lo stesso giorno rispetto al comunicato stampa della Fimi, per una ennesima iniezione di ottimismo (come è nel suo abituale stile). L'Ufficio Stampa del Ministero ha così titolato un suo comunicato: “*Musica, Franceschini: grande successo internazionale per la musica italiana*”. E queste le parole del Ministro: “*quello che stiamo vivendo è un periodo d'oro per la musica del nostro Paese che si afferma nei mercati mondiali. I dati resi noti da parte della Fimi descrivono un fortissimo aumento dell'82 %, rispetto all'anno scorso, delle entrate da royalty a livello internazionale per l'industria discografica italiana, con ricavi pari a quasi 20 milioni di euro. La forza e la capacità dell'intero comparto della musica italiana di resistere e rilanciarsi, nonostante il periodo complesso della pandemia, testimonia un lavoro importante fatto nel corso degli anni. Nuovi talenti e band giovanili che si affermano in Italia e nel mondo sono il migliore biglietto da visita per un settore che, con le prossime riaperture e la conseguente ripartenza, potrà dispiegare tutto il suo successo*”, ha sostenuto il Ministro.

In attesa dei dati certificati dalla Società Italiana Autori Editori (Siae)

Quel che siamo sicuri certificherà presto la **Siae** (nella prossima edizione dell’“*Annuario dello Spettacolo*” curato dall'Osservatorio dello Spettacolo della Società, che si prevede verrà presentata verso maggio 2022) è il **crollò dei ricavi e dei consumi dell'intero settore dello spettacolo dal vivo**, nel 2021.

Crollo dei ricavi (ovvero dei consumi) determinato ovviamente soprattutto dalle chiusure prolungatesi per larga parte dell'anno, imposte dal Governo non esattamente “*cum grano salis*” (anzi, talvolta proprio irragionevolmente), ed anche per la strisciante demotivazione psichica alla fruizione determinata da provvedimenti governativi spesso irrazionali (come quello del divieto di vendita di pop-corn e bibite nei cinematografici pur riaperti).

Si ricordi che un comparto come quello delle discoteche è stato penalizzato in modo totale e soltanto da pochi giorni ha potuto rimettersi in moto.

Ed attendiamo i dati della stessa Fimi per quanto riguarda i consumi interni, ovvero i ricavi dell'industria musicale nazionale (al di là dell'entusiasmo per le “royalty” a livello planetario). Gli ultimi numeri della Federazione guidata da **Enzo Mazza** risalgono al settembre del 2021: il mercato discografico italiano, secondo i dati Deloitte per Fimi, è cresciuto complessivamente del 34 % nei primi sei mesi dell'anno, forte dell'affermazione del segmento “premium streaming”. I ricavi da abbonamenti sono infatti cresciuti del 41 %, seguendo il trend iniziato nel 2020, con un forte spostamento generale dei consumatori verso i servizi in abbonamento. In forte crescita anche i ricavi dal segmento video, saliti del 47,7 %. Dopo un 2020 complesso in termini di accesso e distribuzione, è tornato a crescere anche il segmento fisico. Si registra in particolare il successo del vinile, che ha visto un boom con un incremento del 189 %: è ormai il supporto decisamente di punta, dopo aver scavalcato il cd, che ha pur visto una crescita del 52 %.

Si noti che il totale dei ricavi della musica italiana (da vendite) sarebbe stato nel primo semestre del 2021 di 129 milioni di euro, di cui ormai *soltanto 24 milioni di euro da supporto fisico*, ovvero il 19 %. Il resto è formato da “streaming” per il 78 %, cui va aggiunto un 2 % di “other digital” (download e mobile)...

Attendiamo di conoscere i dati relativi all'intero anno 2021, che riteniamo confermeranno il trend già segnalato, ovvero “semplicemente” un incremento della fruizione “digitale”, a discapito di quella “fisica”...

Ci si domanda se questa **continua “digitalizzazione” delle nostre esistenze** (e dei nostri consumi culturali) sia un fenomeno che deve essere vissuto come... *inevitabile, naturale, sano*?!

Nutriamo in verità **molte perplessità**.



Riteniamo che chi governa la politica culturale nazionale dovrebbe *interrogarsi profondamente*, considerando le conseguenze negative della perdita di materialità / fisicità / socialità della fruizione di cultura, arte, spettacolo... Si tratta di una delicata questione *sociale*, oltre che culturale.

#ilprincipenudo (531^a edizione)

Le conclusioni della Vigilanza sui modelli di governance della Rai

23 Febbraio 2022

Eliminare la pubblicità e estendere il mandato del cda? Una indagine ambiziosa ma con risultati modesti. La Commissione si è concessa due settimane per le proposte di emendamenti al testo

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 23 Febbraio 2022, ore 16:40

Ieri sera, martedì 22 febbraio 2022, è stato presentato “internamente” il documento conclusivo dell’indagine conoscitiva sul servizio pubblico in Europa ovvero sui possibili novelli modelli di governance della Rai, iniziativa avviata quasi un anno fa dalla **Commissione Parlamentare per l’Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi** (vedi “Key4biz” del 30 marzo 2021, “[Rai, Commissione di Vigilanza avvia indagine conoscitiva sul servizio pubblico in Europa](#)”): è proprio il caso di usare la pur abusata metafora della “montagna” che ha partorito il “topolino”.

Il documento – che “Key4biz” è in grado di pubblicare in *esclusiva* ed in *anteprima* – contiene spunti e suggestioni di indubbio interesse, ma appare tecnicamente fragile, e deficitario dal punto di vista documentativo.

Il titolo: “*Documento conclusivo dell’Indagine conoscitiva su modelli di governance e ruolo del Servizio pubblico radiotelevisivo*”. Si tratta di una **bozza**, sulla quale vengono presentati emendamenti, e poi si arriverà ad una versione finale. Il titolo per esteso è “*Documento conclusivo dell’indagine conoscitiva sui modelli di governance e il ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo, anche con riferimento al quadro europeo ed agli scenari del mercato audiovisivo*”.

I due co-relatori hanno ritenuto di anticiparne un qualche contenuto al giornalista del quotidiano confindustriale “*Il Sole 24 Ore*” che segue, sempre con attenzione, le tematiche delle politiche e delle economie della televisione e degli altri media, **Andrea Biondi**, che ieri ha pubblicato un suo primo commento, ma riportando i pareri del Presidente della Vigilanza **Andrea Barachini** (Forza Italia) e del suo collega **Andrea Romano** (Partito Democratico).

Abbiamo chiesto direttamente al gentile Presidente della Vigilanza il documento (dato che era stato evidentemente fornito ad un collega giornalista) e ci ha risposto oggi: “*il documento sarà pubblico quando sarà definitivo e approvato dai commissari con i loro contributi, adesso è una bozza e come tale sarebbe scorretto distribuirla*”.

Ci siamo permessi di sommessamente *contestare* – da giornalisti, da ricercatori, da cittadini – che una simile “bozza” dovrebbe essere oggetto di immediata pubblicazione, anche perché non si tratta – evidentemente – di segreti industriali, ma semplicemente di un documento di stimolazione tecnico-politica.

Al che **Alberto Barachini** ci ha risposto che “*comunque*” la bozza sarebbe stata pubblicata entro questa sera nel resoconto della Commissione di ieri. Attendiamo fiduciosi, pur avendo osservato come i verbali della Commissione non vengano resi di pubblico dominio – a livello di stenografico (che è l’unica fonte veramente utile) – sempre con particolare *tempestività* (se non andiamo errati, l’ultimo resoconto stenografico di seduta risale al 24 novembre 2021: si trattava del “*seguito dell’audizione del Presidente e dell’Amministratore delegato della Rai*”, vedi qui il [link](#) per averne conferma; era la seduta n. 77, e la Commissione affronta oggi la seduta n. 81, quindi non ci sono ancora i verbali delle successive tre sedute, rispettivamente del 20 gennaio 2022, dell’8 febbraio e di ieri 22 febbraio 2022).

Ciò premesso, un qualche componente della Commissione è stato *meno ritentivo*, ed abbiamo quindi – grazie a simpatica generosità informativa di alcuni – acquisito il... prezioso testo (abbiamo ricevuto più file, ed alcuni recano, tra le proprietà del documento, come “autore” il nome di **Alessia Melchiorri**, funzionaria della Camera dei Deputati).

Il file che l’[Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult](#) e “Key4biz” hanno quindi ritenuto di rendere subito di pubblico dominio è ancora formalmente “secretato” (il che provoca in verità un simpatico sorriso).

Contenuti forse rivoluzionari nel documento della Vigilanza?!

Propone contenuti rivoluzionari?!

No, ma anche *sì*. **Sì**, ma anche *no* (un po' à la Walter Veltroni?!).

Una premessa importante: si legge che “*nel corso dell’indagine conoscitiva, pur nella presa d’atto delle difficoltà sempre maggiori che è destinato ad incontrare il servizio pubblico, nessuno ne ha realmente messo in discussione l’utilità e il ruolo*”.

Un respiro di sollievo? Beh, certo, si potrebbe sempre temere il peggio, ovvero un auspicio di *liberalizzazione* assoluta, sull’onda di un qualche conato *digital-turbocapitalista*... Conforta sapere che nessuno degli auditi ha messo in dubbio il servizio pubblico mediale!

Due punti essenziali emersi: si deve assicurare alla Rai certezza di risorse e stabilità di gestione. Si prospetta una tendenziale rinuncia alla pubblicità ed un consiglio di amministrazione in carica per cinque anni (a fronte degli attuali tre).

Il modello di riferimento è la **Bbc** – per autorevolezza forza indipendenza – non si può che condividere questa impostazione di fondo, ma, nel passaggio dalla teoria alla pratica, dalle belle intenzioni all’operatività quotidiana, una simile (saggia) decisione determina l’esigenza di una riforma del sistema mediale italiano.

La Rai ricava infatti dalla pubblicità circa un terzo delle sue risorse ed il Parlamento italiano ha dimostrato di apprezzare – demagogicamente – la riduzione del canone Rai (tesi spesso ribadita sia da **Matteo Renzi** sia da **Matteo Salvini**): ma, *se* si vuole – realmente – assicurare alla tv pubblica risorse stabili, *si deve* intervenire con un finanziamento diretto per via normativa (legge che comunque è soggetta agli umori mutevoli del Parlamento), anzitutto per compensare i minori ricavi che deriverebbero dalla eliminazione della pubblicità. Nell’economia complessiva dello Stato italiano, non rappresenterebbe certo un problema significativo mantenere basso il canone ed integrare con un finanziamento diretto consistente.

Il problema è anche di complessivo **approccio culturale** al “*public media service*”: da decenni sosteniamo che la presenza della pubblicità disturba anzi inquina anche “semioticamente” l’immagine complessiva della Rai e disturba la sua politica editoriale e quindi l’offerta. Lo stesso **Alberto Baracchini** (che è stato – merita essere ricordato – giornalista al servizio del Gruppo **Mediaset** dal 1999 al 2017, di cui è stato Caporedattore centrale e conduttore), ha sostenuto nell’articolo di ieri di Biondi sul “Sole”: “*se la Rai insegue i target pubblicitari, si appiattisce sul modello della tv commerciale*”. E nel documento si legge, non a caso, “*di contro, è stato sottolineato che, se la Rai insegue i target pubblicitari o si appiattisce sul modello delle televisioni commerciali, l’identità del servizio pubblico rischia di sbiadire mettendo seriamente in dubbio il senso della propria esistenza*”.

Bene, bravo, ma... quindi come si compensa – a livello di risorse – il prospettato venir meno della pubblicità?!

Nella “bozza” che abbiamo studiato, c’è anche un passaggio sconcertante: si legge “*nonostante la presenza di emittenti televisive private che svolgono funzioni paragonabili a quelle previste dal contratto di servizio*” (testuale, pag. 3).

Or bene, delle due l’una: chi ha redatto il documento ha inteso ammiccare ai broadcaster privati, oppure non ha letto il “contratto di servizio” vigente. Riteniamo più probabile – ahinoi – la seconda ipotesi.

Altra questione affrontata è il presidio dell’habitat digitale: **RaiPlay** (di cui non siamo entusiasti analisti, ma che pure iniziative meritevoli ne ha intraprese non poche) “*non appare in grado di rispondere alla sfida di dotare l’azienda di un servizio autenticamente competitivo con le piattaforme Ott*”. D’accordo, ma allora, che fare?! Ritiene **il Parlamento** di dotarla di risorse economiche adeguate per affrontare la sfida?!

Va segnalato “*en passant*” che l’offerta di **RaiPlay** è zeppa di pubblicità a livelli veramente insopportabili. Qualcuno si domanda: per la Rai, il limite di **affollamento pubblicitario** è notoriamente del 7 % per fasce orarie e del 12 % per ogni ora, ma la copiosa pubblicità che inonda la piattaforma streaming RaiPlay, come viene conteggiata? Ci sembra di capire

che sfugga a qualsivoglia “vigilanza”, anche **dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni – Agcom**, dato che il web è mercato assai libero, anzi anarchico...

Non si dimentichi peraltro che la Direttiva “Sma” (alias “servizi media audiovisivi”) recentemente recepita nell’ordinamento italiano, ha previsto la riduzione dell’affollamento pubblicitario sulle reti Rai, che scenderà al 6 % dal 2023 dall’attuale 7 %, obbligo ora imposto ad ogni singolo canale (vedi “Key4biz” del 10 novembre 2021, “[Direttiva “Smav”, ridotto l’affollamento pubblicitario Rai: -150 milioni di euro l’anno?”](#)”).

Prima di approfondire oltre, merita una qualche osservazione critica l’elenco dei soggetti “auditi”, nel corso di un anno: soltanto 10, nell’ordine (cronologico): **Anica** (Francesco Rutelli), **Ebu** (Noel Curran), **Confindustria Radio Televisioni** (Francesco Angelo Siddi), **Apa** (Giancarlo Leone), **Mia** (Lucia Milazzotto), **Siae** (Sergio Maria Fasano ed Andrea Marzulli), **Italian Film Commission** (Cristina Priarone), **Banijay Group** (Marco Bassetti e Paolo Bassetti), **Agcom** (Giacomo Lasorella), **Stand By Me** (Simona Ercolani).

Molti soggetti istituzionali pubblici e privati non sono stati auditi: nemmeno il Ministero della Cultura!

Si tratta di un “campione rappresentativo” del sistema televisivo italiano? Certamente *no*.

Selezionati *come*? Non è dato sapere.

Alcuni dei deficit nella consultazione: non sono stati ascoltati molti soggetti importanti e rappresentativi del sistema televisivo e mediale italiano, sia pubblici sia privati:

- nessun dicastero in qualche modo “interessato” alla materia: dal **Ministero per lo Sviluppo Economico** – Mise, che pure è controparte della Rai nella stipula del “contratto di servizio” tra Stato e servizio pubblico (come è noto, è in corso la segreta gestazione del prossimo contratto, che varrà per il quinquennio 2023-2027, a partire dall’anno prossimo, mentre nessuno – nemmeno la Vigilanza – si è presa la briga di verificare se Rai è adempiente rispetto a quello vigente 2018-2022) al **Ministero della Cultura** – Mic (che pure ha avviato estemporanee iniziative come la controversa piattaforma web **ItsArt**), dal Ministero dell’**Istruzione** (Mi) e dell’Università e Ricerca (Mur) a quello per gli **Affari Esteri e la Cooperazione Internazionale** (Maeci); anche l’**Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato** – Agcm, che pure forse qualcosina da dire in materia potrebbe averla, è stata ignorata;
- nessuna associazione di autori, a parte la Siae, eppure ve ne sono varie, a partire dall’**Anac** per arrivare ai **100autori** passando per **Wgi**...
- nessun esponente del sistema accademico, allorquando ci son state fior fiore di università che si sono appassionate alla materia: basti citare l’esperienza della “**Pallacorda**” sul servizio pubblico promossa da **Scienze della Comunicazione dell’Università di Roma Sapienza**, su iniziativa del professor **Mario Morcellini** (Commissario Agcom fino all’autunno del 2020);
- nessun esponente del **mondo della ricerca**, allorquando ci sono più di un istituto specializzato che ha studiato scientificamente queste tematiche;
- nessun esponente degli “**stakeholder**”, che sarebbero in fondo – *sbagliamo?! –* i telespettatori, ovvero i cittadini che pagano il canone (tutti, dato che esso è imposto nella bolletta dell’elettricità, e su questo tema pende una spada di Damocle di direttive europee, una cui interpretazione potrebbe determinare il superamento di quest’obbligo), eppure esistono organismi istituzionali come il **Consiglio Nazionale degli Utenti** (Cnu) e soggetti privati come l’**Aiart**;
- nessun esponente della **società civile**, ovvero del **terzo settore**;
- nessun esponente dei **sindacati**...

E potremmo continuare.

Come si può porre l’accento sull’importanza di sostenere la produzione audiovisiva indipendente senza consultare almeno il **Ministero della Cultura**, che – attraverso il fondo per il cinema e l’audiovisivo istituito da **Dario Franceschini** (la legge n. 220 del 2016) – sovvenziona in modo robusto e determinante l’intera produzione nazionale, con un budget passato dai 400 milioni di euro anno della legge istitutiva agli attuali **750 milioni di euro?!** Significa non conoscere i fondamenti dell’economia mediale italiana, ovvero come funziona la filiera.

E questa la si definisce una... “indagine conoscitiva”?!

Più che altro – come dire – un “bignamino” forse.

Non è stato promosso nessuno studio comparativo internazionale, allorquando l’indagine prevede ciò a partire dalla titolazione assegnata: per il “*riferimento al quadro europeo*” è bastato 1 audito uno???

Di internazionale, emerge infatti soltanto 1 dei 10 auditi, ovvero la **European Broadcasting Union** (Ebu). Da non crederci.

Anche errori marchiani...

“E non a caso, ci sono anche errori più o meno marchiani. A pagina 4 del documento, si legge “la pandemia ha inoltre reso ancor più evidente il valore e l’importanza per l’informazione della rete di sedi regionali e locali, di cui in Italia soltanto la Rai dispone”. Si dimentica che esiste un tessuto ancora abbastanza ricco (almeno in alcune regioni) di emittenti televisive regionali e locali private, e, se è vero che né Mediaset né Sky né la La7 hanno così articolate redazioni locali, questa è una caratteristica della Rai comune a tutti “psb” europei.

Ma la Commissione di Vigilanza ha cognizione che è “servizio pubblico” anche quello – per esempio – del solidissimo modello tedesco di **Ard**, consorzio di nove canali televisivi pubblici regionali, e finanche quello spagnolo della **Forta** (Federación de Organismos de Radio y Televisión Autonómicos) la rete composta da dodici enti pubblici radiotelevisivi delle comunità autonome della Spagna?! E la Commissione ha coscienza che, senza dubbio, le sedi regionali sono una ricchezza della Rai, ma al contempo un potenziale assolutamente inespresso?! E si dimentica che la stessa **Bbc** – più volte evocata come modello – ha una divisione giustappunto responsabile dell’offerta e dei servizi regionali e locali (*Bbc English Nations and Regions*)?! Boh.

Si legge nel documento: “*da un lato, vi è il limite rappresentato dalla mancata produzione di contenuti originali per RaiPlay...*”. Tesi errata, anche questa. Basti pensare a prodotti eccellenti come la serie “*Mental*” diretta da **Michele Vannucci** (prodotta da Stand By Me, fiction cui abbiamo dedicato attenzione su queste colonne: vedi “*Key4biz*” del 22 gennaio 2021, “*Perché la riforma della Rai è finita nel dimenticatoio?*”): scrivevamo che si trattava di “*una grande opera spettacolare ed al contempo pedagogica. Questo è vero servizio pubblico*”), che è stata realizzata offerta in esclusiva proprio per RaiPlay. E peraltro nell’audizione dell’allora Amministratore Delegato della Rai **Fabrizio Salini**, proprio di fronte alla Vigilanza, si legge che egli ebbe a dichiarare, il 24 dicembre 2020: “*nella fiction, siamo il punto di riferimento del mercato, non solo abbiamo arricchito tipologie e generi di racconto, ma continueremo a farlo con nuovi titoli che seguono memoria, identità e innovazione. Lo abbiamo fatto anche con prodotti in esclusiva per RaiPlay*”. La Commissione ha forse memoria corta?!

Perché poi, del mondo della produzione audiovisiva, siano state scelte due società che non sono più controllate da capitali italiani, è un vero mistero: **Banijay Group** è una società francese che controlla Banijay Italia (fatturato 2021 nell’ordine di 62 milioni di euro), e **Stand By Me** (fatturato 2021 di 20 milioni) è controllata al 75 % dal gruppo statunitense specializzato in strategie di investimento alternative Oaktree Capital Management e fa parte del gruppo paneuropeo a matrice francese Asacha Media... Veramente paradossale, anzi surreale.

Si segnala che il documento approvato a fine marzo dell’anno scorso prevedeva: “*la Commissione di Vigilanza Rai ascolterà le associazioni di settore, le principali imprese italiane e straniere dell’audiovisivo, i principali gruppi editoriali, la Siae, l’Agcom e ogni altro soggetto che sarà ritenuto utile alla ricognizione, ed elaborerà entro sei mesi una Relazione conclusiva che potrà servire da base per gli interventi normativi che saranno ritenuti utili e necessari dal Parlamento italiano*”.

A parte il termine temporale non rispettato (la Commissione ha impiegato 11 mesi invece di 6), non è stato “ascoltato” nessun “*gruppo editoriale*” e nessuna delle “*imprese italiane*” che pure la Commissione sembrava essere intenzionata ad audire. E ciò basti.

Completamente ignorata dalla Commissione di Vigilanza anche una delle più interessanti iniziative promosse dalla Rai, che nel marzo del 2020 ha dato vita alla **Direzione Rai per il Sociale**, per stimolare l’inclusione e la coesione sociale,

raccogliendo le indicazioni, le sollecitazioni e le suggestioni del mondo dell'associazionismo e di tutte quelle categorie che chiedono attenzione e ascolto, facendone messaggio di coinvolgimento allo scopo di rafforzare il senso collettivo di appartenenza e comunità. Di grazia, *questa* dovrebbe essere una delle *funzioni precipue del servizio pubblico*, e, se si spingesse il piede su questo acceleratore, senza dubbio si migliorerebbe il *profilo identitario* della Rai, con una caratterizzazione ben precisa (e ben altra rispetto al “broadcasting” commerciale).

Una questione delicata: la “contabilità separata”, ma il vero problema è un “contratto di servizio” serio, con obblighi ben identificati ed adeguate controprestazioni (budget)

Scriva la Commissione (ovvero i co-autori del documento, **Andrea Barachini** e **Andrea Romano**) che la Rai “*non dovrebbe trarre alcun indebito vantaggio commerciale dal proprio ruolo di servizio pubblico e dal conseguente finanziamento*”.

Sottotesto: intendono forse tra le righe che la Rai attualmente tragga dall'assetto attuale un... “*indebito vantaggio commerciale*”?!

E propongono: “*per questo serve, in primo luogo, un reale sistema di contabilità separata (nota del redattore: quello attuale è quindi forse... fittizio?) che impedisca di utilizzare, direttamente o indirettamente, i ricavi derivanti dal canone per finanziare attività non inerenti al servizio pubblico generale radiotelevisivo, tra le quali andrebbero espressamente annoverate la produzione, l'acquisizione o cessione, la distribuzione o comunicazione al pubblico, sotto qualsiasi forma, di programmi che non costituiscono adempimento degli obblighi di servizio pubblico. Senza alcune correzioni necessarie, l'attuale modello di separazione contabile non assicura il pieno rispetto degli obblighi assunti a livello europeo onde evitare che il finanziamento al servizio pubblico sia considerato un “aiuto di Stato” in violazione dell'articolo 87 del Trattato istitutivo della Comunità europea, secondo quanto affermato anche dal Presidente dell'Agcom nel corso dell'indagine conoscitiva*”.

Qui l'accusa è pesante: da ricercatori (che studiano queste materie da decenni), riteniamo che il problema della “contabilità separata” vada superato da una precisa definizione delle **prestazioni** (obblighi) e delle **controprestazioni** (budget) nell'ambito di un “**contratto di servizio**” che sia all'altezza del suo titolo, e non un documento... generico, fumoso, evanescente, come è stato finora.

Quello che deve essere “**reale**” è il “contratto di servizio”, *in primis*.

La produzione: quel che propone la Commissione sembra sotto dettatura dell'associazione dei produttori

Interessanti e valide le considerazioni in materia di produzione audiovisiva, anche se sembra che la Commissione abbia semplicemente fatto proprie le strane tesi della potente **Associazione Produttori Audiovisivi** (Apa, ex Apt), allorché denuncia la riduzione del budget destinato alla “fiction”, dai 190 milioni del 2020 ai 160 milioni del 2021: “*una riduzione degli investimenti di circa il 20 % su base annua: una preoccupante tendenza al disimpegno del servizio pubblico sull'audiovisivo, che rischia di avere un effetto di trascinamento al ribasso anche per il 2022 e gli anni successivi*”. Certamente condivisibile la critica al modesto budget assegnato ai documentari: “*nonostante la creazione di una direzione ad hoc per i documentari, il budget assegnato a questo prodotto è stato finora del tutto inadeguato*”.

Stimolante la richiesta in materia di formazione, correlata alla produzione: “*il tema della promozione della produzione audiovisiva si lega anche a quello della formazione e della valorizzazione delle competenze che alimentano l'autorialità italiana. In questo senso, nel corso delle audizioni è stato espresso l'auspicio che la Rai, come editore televisivo e multimediale di servizio pubblico, riservi una voce di budget allo sviluppo di una linea d'intervento specifica per la formazione di autori nel settore dell'audiovisivo*”. E viene ricitata **Bbc**, ed il suo dipartimento dedicato (**Writersroom**). In verità, qualcosa (qualcosina) Rai ha fatto in materia, in passato, ma effettivamente negli ultimi anni ha gettato la spugna.

In materia di produzione – senza aver ascoltato il soggetto direttamente competente (il **Ministero della Cultura**) – si sostiene che, “*sul piano degli incentivi economici e fiscali, si potrebbe valutare un'estensione alle opere audiovisive del tax credit previsto dalla Legge 220/2016 (la legge Franceschini, n.d.r.) che attualmente esclude dai propri benefici le aziende che producono programmi di informazione e attualità*” così come le imprese che producono “intrattenimento”. E si suggerisce di “*estendere la misura del credito di imposta alla produzione ai format prodotti da produttori*”.

indipendenti". Magari focalizzando in modo adeguato – però – il concetto di “**produttore indipendente**”, che attualmente in Italia è assai lasco...

Viene affrontato anche il tema della “**tutela della proprietà intellettuale**”, ed anche qui giunge forte l’eco delle tesi dell’**Apa**: insomma, Rai trattiene troppi diritti e toglie ossigeno ai produttori... E la Vigilanza guarda nuovamente alla **Bbc**: “*si potrebbe ipotizzare di fare riferimento, ancora una volta, al modello della Bbc e, nello specifico, al “Code of Practice” che il servizio pubblico radiotelevisivo britannico ha introdotto nel 2018 con l’obiettivo sia di “valorizzare il proprio ruolo di strumento e stimolo allo sviluppo del settore dei produttori indipendenti ... su basi di correttezza e trasparenza”, e sia di “specificare in modo trasparente il processo di affidamento, dare ai fornitori esterni informazioni chiare sui requisiti e affidare i programmi in appalto ai produttori indipendenti con modalità aperte e leali in considerazione della qualità e del prezzo delle rispettive proposte... Il protocollo varato dalla Bbc prevede, tra l’altro, che vi sia ampia pubblicità sul calendario pubblico delle trattative per il calendario di appalto, sul tariffario con prezzi indicativi per ogni genere audiovisivo e sui diritti acquisiti e i relativi termini di pagamento”*. A fronte dell’attuale estrema discrezionalità della Direzione di **Rai Fiction**, queste tesi appaiono valide, così come il “benchmark” del “public service media” britannico.

Che la Rai si faccia carico dell’alfabetizzazione digitale

Tra le questioni che, secondo la Commissione, emergono dall’indagine, “*l’esigenza che la società concessionaria si faccia maggiormente carico di un servizio che assuma sempre più i contorni di un servizio essenziale per la cittadinanza, ossia l’alfabetizzazione digitale, inteso come sviluppo non solo di abilità digitali ma anche di una più diffusa e più solida consapevolezza civica nell’utilizzo degli strumenti digitali*”. Bene, bravi. Giusto, ma cosa si propone in concreto?! “*Così, l’offerta obbligatoria della concessionaria dovrebbe arricchirsi di contenuti e format, ideati per una fruizione attraverso diverse piattaforme di comunicazione, dedicati all’innovazione digitale, allo sviluppo tecnologico, alla divulgazione della cultura informatica, alla disciplina giuridica del web, alla sostenibilità digitale*”. In questo caso, la richiesta è chiara. Ed è certamente condivisibile.

Conclusivamente: una indagine così debole da essere inutile?!

Conclusivamente, questa “indagine conoscitiva” si dimostra assai debole: **deficitaria, fallace, inconcludente**.

In una parola: **inutile**. O comunque *utile* come può essere utile una *tesina universitaria* non particolarmente brillante.

In sintesi: si guarda alla Bbc, per molti aspetti, ma nessuno pensa di mettere mano al portafoglio.

Eppure l’indagine aveva ed ha (avrebbe) l’ambizione di rappresentare un “*contributo alla legge di riforma del servizio pubblico radiotelevisivo, attualmente al vaglio del legislatore presso le competenti commissioni permanenti di Camera e Senato*”. Modesto contributo, ahinoi.

Verrebbe quasi da dire che la **Commissione di Vigilanza** – conscia della propria funzione istituzionale – s’è sentita in dovere di intervenire, a fronte di una (tante volte annunciata) **riforma della Rai** (va segnalato che lo stato dei lavori parlamentari, in materia, ci sembra piuttosto... *sonnolento*). Ma, di fatto, senza intervenire granché, e semplicemente prospettando alcune ideuzze. Teoria allo stato puro, in totale assenza di analisi di scenario e studi di fattibilità delle deboli tesi avanzate. Pensiero debole, insomma.

Competino svolto, funzione assolta?!

Nel [comunicato](#) sintetico di quel che è avvenuto ieri sera a Palazzo San Macuto, si legge: “*è stato quindi avviato l’esame del documento dell’indagine conoscitiva, previa illustrazione da parte del Presidente, d’intesa con l’on. Romano. È stato fissato un termine di due settimane per formulare osservazioni e proposte di integrazione al testo*”.

Sarà interessante verificare se i componenti della Commissione avranno voglia di “*formulare osservazioni*” e “*proposte di integrazione al testo*”.



Se quello prodotto ieri sera è lo “stato dell’arte” delle conoscenze e delle vocazioni dei nostri parlamentari, non si può che manifestare una **profonda delusione**: cognitiva, intellettuale, mediologica, e – conclusivamente – politica.

[Clicca qui](#), per la bozza del “*Documento conclusivo dell’indagine conoscitiva sui modelli di governance e il ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo, anche con riferimento al quadro europeo ed agli scenari del mercato audiovisivo*”, Commissione di Vigilanza Rai, Palazzo San Macuto, 22 febbraio 2022

#ilprincipenudo (530^a edizione)

Cinema, la crisi delle sale risveglia l'associazione degli esercenti

18 Febbraio 2022

A fronte di una inflazione produttiva di film italiani, molti titoli restano clandestini, non arrivano nemmeno nelle sale cinematografiche: i 750 milioni di euro l'anno della Legge Franceschini sono ben allocati?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 18 Febbraio 2022, ore 16:40

Venerdì della scorsa settimana, abbiamo pubblicato su “Key4biz” un articolo dal titolo sintomatico: vedi [“Lo stato di salute del sistema culturale italiano? Non si sa ma il cinema in sala muore”](#) (su “Key4biz” dell'11 febbraio 2022).

Lungi da noi intonare litanie necrofore, ma restiamo convinti che né le istituzioni né – paradossalmente – le associazioni di categoria si siano rese conto della drammaticità della situazione in atto.

Deprimente e sconcertante l'impressione che è emersa questa mattina da una iniziativa promossa dall'**Associazione Nazionale Esercenti Cinema** (Anec), insieme alle associazioni consorelle **Acec** (cinematografi cattolici) e **Fice** (sale d'essai), il cui titolo è stato efficace, ma le cui capacità propositive si sono rivelate modeste: “*La sopravvivenza del cinema*” è stato il titolo della conferenza stampa tenutasi presso centrale dell'**Agis** a Roma (Anec aderisce ad Agis, ed Agis aderisce a Confcommercio), in via di Villa Patrizi, trasmessa che via web attraverso la pagina **Facebook** dell'Anec.

A fronte di una situazione che si conferma drammatica (incassi e spettatori che per il 2022 potrebbero corrispondere ad un terzo se non ad un quarto di quelli dell'ultimo anno pre-pandemia), il tema, più che possibile “*sopravvivenza*” è ormai (ahinoi) prevedibile “*morte*”. Verrebbe da commentare, con amarezza (parafrasando **Gabriel Garcia Márquez**): “*cronaca di una morte annunciata*”.

Il testo dell'invito alla conferenza stampa evidenzia una sorta di rassegnazione spirituale: “*a due anni dalle prime chiusure di sale cinematografiche avvenute venerdì 21 febbraio 2020 con i primi provvedimenti di sospensione dell'attività che hanno riguardato i cinema di Casalpusterlengo (Lodi) e la zona di Vo' Euganeo (Padova), seguiti l'indomani dai comuni di Crema, Cremona e Piacenza, la situazione dell'intero comparto dell'esercizio si trova tutt'oggi a confrontarsi con pesanti criticità che tardano ad essere affrontate a livello istituzionale. Le sale hanno superato chiusure e riaperture imposte in maniera alternata negli ultimi 24 mesi ed ogni volta, predisponendosi a dichiarare azioni di ripartenza si sono dovute confrontare con misure restrittive sempre più stringenti e tali da inficiare ogni possibilità di avviare in maniera concreta un percorso di ritorno ad una graduale normalità*”.

Fin qui, la descrizione dello scenario, ed emerge una presa di posizione (finalmente) protestataria: “*Tutto ciò non è più sostenibile!*”.

D'accordo, ed allora cosa propone l'Anec?! Non è ben chiaro.

La “*vertenza*” in che cosa si sostanzia?!?

Continua la sua descrizione l'associazione: “*i settori produttivi, di intrattenimento e di evasione stanno vivendo un rapido ritorno ai periodi pre-pandemici operando con misure che consentono l'esercizio di ogni attività parte integrante della sostenibilità economica e d'impresa, aspetti che non sono ancora consentiti alle sale cinematografiche. Inspiegabilmente!*”.

La questione viene così sintetizzata: “*consumazioni vietate nelle sale cinematografiche, film senza regole chiare negli sfruttamenti successivi alla sala cinematografica, protocolli di accesso agli spettacoli cinematografici ancora eccessivamente stringenti ed onerosi per il comparto*”.

Va segnalato che è di ieri la annunciata decisione governativa secondo la quale dal prossimo 10 marzo si potrà tornare a consumare cibo e bibite nelle sale cinematografiche: ieri è stato infatti approvato uno specifico emendamento, *Commissione Affari Sociali alla Camera*, e si ha ragione di prevedere che diverrà legge. Un piccolo segno ragionevole da parte di un Governo che ha spesso gestito l'emergenza pandemica con provvedimenti autoritari irragionevoli e dettati dal "pathos" (conati isterici) più che dal "logos" (i dati oggettivi).

E denuncia Anec: *"sono solo alcuni dei punti che l'esercizio non può più sostenere e stanno determinando la rapida scomparsa degli schermi attivi sul territorio nazionale"*.

Denuncia Lorini: *"fin dal primo momento le sale, compresi tutti gli spazi all'aperto, sono stati soggetti ad ingresso solo con Green Pass, successivamente si è elevato il livello di sicurezza imponendo il green pass rafforzato, ed ancora obbligo di mascherine Ffp2 dal giorno di Natale, e, se non bastasse, divieto di consumazione di cibi e bevande all'interno delle sale. La curva sta scendendo, le attività vedono il ritorno graduale alla normalità, e finalmente dal 10 marzo, come annunciato ieri, sarà rimosso il divieto di consumare cibo e bevande al cinema e nei luoghi di spettacolo. Le sale hanno cercato di reagire lavorando sulla ripartenza per almeno tre volte negli ultimi due anni, ma si sono dovute piegare alle forti restrizioni che ne limitano l'attività. Non possiamo più continuare così, anche alla luce dell'apertura completa che si sta annunciando nei Paesi europei per il nostro settore"*.

Anec ha identificato due questioni essenziali:

1. la cronologia dei media;
2. le criticità del cinema italiano in sale.

Il primo problema: la cronologia dei media

La "cronologia dei media", dopo nove mesi di incontri di lavoro – definiti "infruttuosi" da Lorini – presso il Ministero della Cultura, è priva di qualsiasi regolamentazione. Manca la certezza della destinazione "prioritaria" cinematografica, tanto per le produzioni nazionali, quanto per i film esteri. Superata la gestione dell'emergenza pandemica, che ha garantito la continuità di remunerazione alle imprese di produzione italiane, e nonostante la condivisione di massima della necessità di regolamentare il "mercato sala" per massimizzare il ritorno degli investimenti nei diversi media, la situazione resta confusa, ed ingenera nel pubblico la convinzione di poter vedere dal proprio divano, entro poche settimane, i film destinati al cinema: gli effetti sul mercato sala sono evidenti, con 500 schermi che mancano all'appello del servizio Cinetel...

L'esercizio cinematografico chiede di riaffermare la **centralità della sala**, ripristinando periodi di sfruttamento commerciale (le cosiddette "windows") congrui a salvaguardia dei diversi media, a cominciare dalla sala cinematografica. Ciò vale sia per le produzioni nazionali, come disciplinato fino al 2020, che per le produzioni estere.

"L'adozione di regole certe e ragionevoli", ha sostenuto **Gianluca Bernardini**, presidente **Acec** (Associazione Cattolica Esercenti Cinema), *"non riguarda solo la capacità di attrarre il pubblico nelle prime settimane di programmazione, ma anche lo sfruttamento da parte del cinema di profondità nelle settimane successive, con centinaia di sale (e di arene estive) che ormai programmano film in contemporanea con le piattaforme e le televisioni, quando non se li vedono negare del tutto"*.

Il secondo problema: i film italiani in sala non incassano

Dopo "la grande fuga" durante il "lockdown", salvo poche eccezioni il cinema italiano non è mai tornato veramente in sala.

Anec chiede *"ai produttori, agli autori e agli attori di difendere tutti assieme il modello che vede la sala cinematografica al centro del sistema. A fronte di oltre 900 produzioni approntate o in fase di completamento, al 99 % finanziate dallo Stato, non più del 35 % sembra destinato alle sale cinematografiche, sempre più spesso facendovi capolino prima di dirottare su piattaforme e tv"*.

Sarebbe interessante mettere in atto una *validazione metodologica* di questi dati, che oggettivamente – se corrispondenti al vero – sono impressionanti.

Anec ribadisce che la sala resta “*un modello insostituibile di socialità e di valorizzazione del prodotto filmico*”, eppure “*la produzione nazionale al cinema appare insufficiente e di scarso appeal*”.

Anec: che non prevalga il consumo domestico dei film cinematografici

L’esercizio cinematografico chiede uno sforzo collettivo alla produzione, agli autori e agli artisti italiani per non lasciare che prevalga il consumo domestico di film, e per non limitare i segnali di ripresa del mercato al prodotto internazionale.

Al cinema italiano (alla “filiera”, come s’usa ormai dire), Anec chiede di tornare al fianco dell’esercizio per una ripresa completa e duratura: “*una produzione italiana competitiva, di qualità e pronta ad affrontare il giudizio del pubblico con investimenti promozionali e di comunicazione adeguati, inclusa la presenza degli autori e dei protagonisti in sala*”, afferma il presidente Fice **Domenico Dinoia**, “*è essenziale per rilanciare una cinematografia che negli ultimi anni sembra avere perso il contatto con il pubblico delle sale, facendo venir meno una leva fondamentale per il nostro settore*”.

Le tesi che sono state proposte questa mattina sono tutte di buon senso, ragionevoli e condivisibili.

La questione resta: come passare dalla lamentazione e dalla protesta all’azione ed all’intervento?!

Queste le proposte dell’Anec:

- l’industria del cinema deve tornare a ragionare dell’immediato futuro, elaborando un programma strutturato di iniziative tese alla riconquista del pubblico
- promuovere una parziale detassazione del biglietto dei cinema per introdurre una riduzione generalizzata agli spettatori “under 18”;
- dare vita a una campagna istituzionale sul “Cinema al Cinema”;
- organizzare una Festa del Cinema in primavera, accompagnata da una campagna di comunicazione – e una copertura stampa adeguata – delle uscite cinematografiche: troppo spesso si abusa della parola Cinema per promuovere altre forme di consumo di film;
- ritrovare la ricchezza e la certezza dei listini di nuove uscite in sala;
- assicurare maggiori investimenti dell’industria per bilanciare l’accesso agli spazi televisivi (gli spot milionari acquistati dalle piattaforme durante il Festival di Sanremo sono un esempio lampante).

Si tratta di richieste giuste, ma forse manca una gerarchizzazione delle priorità.

Riteniamo assolutamente importante, centrale, essenziale, e quindi prioritaria non una “campagna istituzionale sul Cinema al Cinema”, ma una ***iniziativa di promozione e di marketing che sia robusta, dotata di risorse adeguate (30 o 50 milioni di euro)***, impostata con alta professionalità (coinvolgendo le migliori agenzie pubblicitarie nazionali), di respiro lungimirante... Questa campagna, che deve essere potente, anzi martellante, deve essere fatta propria anche dalla **Rai**, perché rientra sicuramente nella “mission” del “*public service media*” nazionale. Mentre ad oggi Rai, seppure interviene in modo deciso nella “produzione” di cinema italiano (attraverso gli investimenti di RaiCinema), non lo promuove poi adeguatamente attraverso le sue attività televisive...

Francamente, invece, istanze come la detassazione del biglietto e la creazione di una nuova “Festa del Cinema” ci sembrano questioni veramente minori e marginali.

Su tutto, prevale comunque una ***cappa di nebbia***: lo stato di salute del cinema italiano (quello in sala, almeno) non è stato oggetto, da anni, di analisi accurate e di ricerche approfondite, che potessero identificare i “nodi” della crisi che si è andata sedimentando.

Su tutto prevale comunque una cappa di nebbia di non conoscenza

Come abbiamo già lamentato, anche su queste colonne, esiste forse un *censo* accurato ed aggiornato sul tessuto delle sale cinematografiche italiane?! No. E ciò basti.

Quante sale sono state chiuse, negli ultimi cinque anni (quindi prima della catastrofe pandemica)?

Quante nelle zone metropolitane?! Quante nella provincia italiana?! Non è dato sapere.

Qual è l'andamento reale del mercato, che pure viene monitorato sia da *Cinetel* sia – a livello dell'intero "universo" statistico nazionale – dalla *Società Italiana Autori Editori* (Siae)? Si attende la presentazione della prossima sortita de "L'Annuario dello Spettacolo", la storica pubblicazione della Siae (curata dall'Osservatorio dello Spettacolo della Società), la cui ultima edizione (relativa all'anno 2020) è stata presentata il 27 aprile 2021, per acquisire una qualche informazione affidabile e completa.

A nec invoca "azioni immediate da parte delle istituzioni e un piano di risposte concrete per rilanciare l'esperienza cinematografica e guardare al futuro", ma non specifica in cosa si dovrebbero sostanziare esattamente queste azioni. E conclude "agire subito per sostenere il rilancio del cinema e non dover più parlare di "sopravvivenza dell'esercizio cinematografico".

D'accordo "agire subito"... ma come?!

Nel corso della lunga conferenza stampa (durata circa due ore), moderata da **Simone Gialdini** (Direttore Generale dell'A nec), sono stati affrontati soprattutto i due temi che abbiamo già segnalato: la tempistica delle cosiddette "finestre" di utilizzazione delle opere cinematografiche sui vari media (sala cinematografica, televisione, piattaforma web...), ovvero la "cronologia dei media", e le caratteristiche di mercato del cinema "made in Italy"...

Ha sostenuto **Mario Lorini**: "c'è una produzione nazionale che lavora tantissimo, e ne siamo contenti, una performance non all'altezza delle aspettative... C'è al contempo un'invasione della produzione seriale che disorienta... Ricordo che, dalla riapertura (dal 26 aprile 2021), sono usciti in sale 353 film, di cui 153 nazionali, ma la loro quota di mercato è nell'ordine del 20%. Il pubblico i film italiani non li ha capiti, non li ha visti, non li ha trovati...".

Lorini ha chiesto una "road map" totale partendo dall'emergenza, un cronoprogramma delle misure che dovrebbero ridefinire un'autentica centralità della sala cinematografica.

Complessivamente, questa la nostra impressione: toni pacati, *troppo pacati*, approccio debole e quasi rassegnato.

Siamo veramente anni-luce da quella "vertenza spettacolo" promossa vent'anni fa dall'allora Presidente dell'Agis **Alberto Francesconi**...

Come ha segnalato oggi il sempre attento **Andrea Dusio** sulle colonne della testata specializzata "Odeon": l'appello di Mario Lorini di A nec segue di poche ore l'appello trasmesso dal "Tg5" di mercoledì 16 febbraio, ove il Presidente dell'A nec ha sottolineato la necessità della definizione di una finestra distributiva a tutela della sala, dopo che durante la pandemia le uscite sulle piattaforme sono state di fatto liberalizzate dalla contingente limitazione posta alla fruizione cinematografica.

La odierna presa di posizione di *A nec* non sembra però trovare riscontro in *Anica*.

Insomma, l'associazione dei produttori (che – si ricordi – ha accolto ormai nel proprio seno anche le piattaforme, *Netflix* in primis) non si associa al grido di lamento dell'associazione degli esercenti: la questione è centrale, e problematica.

Non esiste oggi in Italia un "sistema cinema" coeso, ma diverse anime che sono ormai evidentemente in conflitto (talvolta manifesto, talvolta latente): anzi, sempre più in conflitto, oltre che in contraddizione.

Questa contraddizione ci sembra rappresentata "fisicamente" da **Andrea Lonigro**, che è Presidente dell'Unione Unione Editori e Distributori Cinematografici dell'*Anica* (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche, Audiovisive e

Digitali), ed al contempo dirigente della controllata della Rai nel settore “*theatrical*”, qual è la **RaiCinema** (e **01 Distribution**). Ed infatti, Lonigro, intervenendo alla conferenza stampa dell’Anec, ci è sembrato piuttosto in difficoltà, arrampicandosi un po’ sugli specchi rispetto alla difesa della “centralità” della sala cinematografica (essendo egli latore anche di interessi altri).

Manca una visione di “ecologia dei media”

Ciò avviene anche perché *non* esiste una regia “di sistema”: ***manca una visione di ecologia dei media.***

Ognuno tira la “coperta” (a partire dalle sovvenzioni ministeriali) dalla propria parte, in modo soggettivo ed egoistico, ed il **Ministero della Cultura** (la Direzione Cinema e Audiovisivo – Dgca, retta da **Nicola Borrelli**) sembra assecondare le istanze delle “lobby” attualmente più potenti: **Anica**, appunto, e poi l’Associazione Produttori Audiovisivi – **Apa** (ext Apt), guidate rispettivamente da **Francesco Rutelli** e **Giancarlo Leone**.

Agis ed **Anec** non trovano ormai adeguata udienza nelle stanze del Collegio Romano (sede centrale del Mic) e di Santa Croce in Gerusalemme (sede della Dgca).

Non è comunque soltanto un problema di oggettivo deficit di “lobbying” da parte dell’Anec: è un problema di ***manca di visione scenaristica complessiva*** (che va al di là degli interessi di ogni parte).

La **politica culturale italiana**, anche nel settore del cinema e dell’audiovisivo, è ancora frammentaria, e prevale una logica da comparti stagni.

Come già scrivevamo una settimana fa, in Italia, purtroppo non esiste ancora uno **strumento cognitivo completo**, che consenta – alle istituzioni pubbliche ed agli stessi organizzatori culturali – di comprendere le caratteristiche strutturali del sistema, di analizzare diacronicamente l’evoluzione (o involuzione) dei singoli settori del sistema delle industrie culturali e creative, l’andamento dell’offerta e della domanda in relazione ai modi e luoghi di fruizione...

E laddove *prevale fitta la nebbia*, prevale l’incapacità (l’impossibilità) di definire **politiche culturali** lungimiranti (basate su logiche documentate: la cosiddetta “**evidence-based policy**”, assai poco praticata in Italia) in grado di affrontare *efficacemente e tempestivamente* le criticità del sistema.

E nel mentre ***i cinema, e i teatri, e le librerie, e le edicole... continuano a chiudere***, nella sostanziale indifferenza dei più. In primis, l’indifferenza delle le istituzioni che pure dovrebbero salvaguardare questi **luoghi della cultura** dalle conseguenze della tanto decantata “*rivoluzione digitale*”.

Si sta interpretando – per alcuni aspetti – la “transizione digitale” come l’inevitabile destino di una visione **monodimensionale** dell’esistenza: una esistenza che sembra destinata a divenire quasi soltanto “digitale”.

Un destino **infausto**, che colpisce anche il sistema culturale tutto.

Sarà interessante registrare le opinioni delle altre “fasi” della “filiera” del sistema cinematografico italiano, per capire se ci sono le pre-condizioni per un’**azione unitaria, organica, strategica**.

Noi, purtroppo, allo stato attuale dei fatti, queste pre-condizioni non le vediamo.

Si richiede quindi al **Ministero della Cultura** (chi altri potrebbe?!) e specificamente alla **Direzione Cinema e Audiovisivo** un innovativo sforzo coraggioso di **intelligenza strategica** (con una cassetta degli attrezzi adeguata alla sfida in corso).

La domanda di fondo resta: dando atto dell’apprezzata volontà del Ministro **Dario Franceschini** di elevare il fondo per il cinema e l’audiovisivo dagli originari 400 milioni di euro l’anno agli attuali **750 milioni di euro**, l’allocazione di questa imponente quantità di risorse pubbliche nei vari settori di intervento (*produzione / distribuzione / esercizio / promozione / broadcasting / piattaforme...*) *risponde in modo efficiente ed efficace* allo sviluppo integrato del settore, **se** si crede



ancora realmente (e non soltanto a parole) alla **“centralità” della sala cinematografica** nella complessiva economia (anche semiotica) del sistema audiovisivo nazionale?!

Clicca [qui](#), per la videoregistrazione della conferenza stampa promossa dall’Associazione Nazionale Esercenti Cinema “La sopravvivenza della sala cinematografica”, Roma, 18 febbraio 2022 (l’evento inizia al minuto 23:20 del video proposto sulla pagina Facebook dell’Anec)

#ilprincipenudo (529^a edizione)

Lo stato di salute del sistema culturale italiano? Non si sa ma il cinema in sala muore

11 Febbraio 2022

A fronte di un diffuso entusiasmo sulla fruizione digitale individuale e domestica, nessuno si interessa realmente dei cinematografi, delle librerie, delle edicole... Prevala inerzia e rassegnazione (digitale).

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 11 Febbraio 2022, ore 17:15

Domenica scorsa (6 febbraio 2022), il dorso romano del "Corriere della Sera" scriveva a chiare lettere "Cinema, le sale romane nel baratro. La crisi nera dei cinema, hanno chiuso 30 sale", precisando "crollano gli incassi del 70 %, dal gennaio 2019 a oggi. La concorrenza dello streaming", in una inchiesta firmata da **Flavia Fiorentino**. Da segnalare che il 10 gennaio ha chiuso anche il **Cinema Caravaggio** di via Paisiello (ai Parioli, quartiere della buona borghesia romana), per mancanza di "materia prima": i distributori non hanno interesse a fare promozione e rimandano l'uscita dei film. Aveva 4 o 5 spettatori al giorno... Si tratta di una sala che era stata rilanciata, alcuni anni fa, in modo moderno ed intelligente, con una programmazione di qualità, da un giovane intraprendente ex dirigente dell'Anec/Agis, **Gino Zagari**, a partire da una ex sala parrocchiale.

L'altro ieri (mercoledì 9 febbraio 2022), lo stesso quotidiano, ma nelle pagine nazionali, e con un articolo di **Paolo Conti** (la firma alta del giornale in materia di politiche culturali), rilancia la denuncia, intitolando "Così la città del cinema sta perdendo le sue sale". Conti interpella il Ministro della Cultura **Dario Franceschini**, che sostiene: "La situazione delle sale non va sottovalutata. Nonostante i tanti strumenti e i fondi messi in campo dal governo negli ultimi anni, e con maggiore forza durante la pandemia, molte realtà non riescono a ripartire o si trovano a chiudere. Questo va scongiurato in tutti i modi".

D'accordo, Ministro, ma come scongiurare, concretamente?! Risponde Franceschini: "bisogna riavvicinare il pubblico lavorando soprattutto sulle nuove generazioni che stanno perdendo la consuetudine di vedere i film in sala. Cinema e teatri sono luoghi magici e sicuri e l'andamento dei contagi ci permette di ripartire con forza con le promozioni".

La chiusura delle sale non riguarda certamente Roma soltanto, nell'edizione odierna della qualificata newsletter "Box Office" (diretta da **Vito Sinopoli**, edita da e-duesse), **Valentina Torlaschi** segnala chiusura dell'elegante sala **Arlecchino**, nel Centro Storico della città e riporta il pensiero del titolare **Tomaso Quilleri**: "è un dispiacere prendere questa decisione. Purtroppo, in un'ottica di redditività industriale, le monosale sono una realtà che opera strutturalmente in perdita: era così già prima della pandemia e ora con la situazione critica dell'intero settore è ancora peggio. Le monosale possono ormai operare solo in una logica di presidio culturale e di luogo di aggregazione di una comunità". Quilleri focalizza bene il problema, che riguarda anche le dinamiche di "desertificazione culturale" di molte città italiane, tra cinema che chiudono e librerie che sopravvivono con difficoltà. Aggiunge: "a Milano esistono monosale di questo tipo, che funzionano molto bene, come il Beltrade: sono luoghi di incontro, gestiti come con una creatività artigianale, come una bottega o una boutique. Luoghi che però devono poter contare su una comunità locale, su un pubblico di prossimità, di quartiere: la zona dell'Arlecchino, purtroppo, è ormai diventata solo una zona di shopping". Il problema della degenerazione del tessuto sociale e commerciale delle nostre città non ci sembra venga affrontato con la sensibilità che pure richiederebbe.

E non si può assistere passivamente alla resistenza di alcune sale che mantengono coraggiosamente un presidio, anche come laboratori culturali (accolgono festival, iniziative di dibattito, attività con le scuole...): a Roma, restano eroici lo storico **Cinema Farnese**, nella omonima piazza, ed il **Nuovo Aquila**, nel quartiere semi-periferico del Pigneto. Ma vogliamo che queste divengano eccezioni nel deserto cinematografico metropolitano?!

Abbiamo affrontato la **crisi del cinema in sala** su queste colonne, in tante occasioni: da ultimo, si romanda a "Key4biz" del 28 dicembre 2021, "[Il cinema in sala muore \(-70 % di incassi\) ma il Governo resta a guardare](#)".

Per quanto riguarda lo specifico “cinematografico” (inteso come “*theatrical*”), “promozione” è in effetti la parola-chiave. E non si deve essere esperti di marketing per comprenderlo. È finanche banale.

E quindi stupisce che il Ministro si sia intensamente impegnato nel rafforzare il sostegno pubblico al cinema ed all’audiovisivo (il fondo della legge che porta il suo nome è passato dai 400 milioni di euro l’anno a ben **750 milioni di euro**), ma il comparto “*theatrical*” non sia stato oggetto di particolare attenzione.

Sono stati sì erogati sostegni e “ristori”, e sono state allocate anche risorse del “*Recovery Plan*”: a parte i **260 milioni** destinati alla rigenerazione e rilancio degli “studios” di *Cinecittà* (ancora una volta, si investe sul versante della “produzione”, ignorando la fase finale della filiera cinematografica), va segnalato che poco prima di Natale la **Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero** (retta da **Nicola Borrelli**) ha pubblicato l’avviso pubblico per la presentazione delle proposte di intervento “*per la promozione dell’ecoefficienza e per la riduzione dei consumi energetici*” di cinema e teatri, sia pubblici che privati, da finanziare con **200 milioni di euro** del “*Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*” (alias “Pnrr”). Si tratta senza dubbio di un intervento valido ed importante, che contribuirà anche al complessivo ammodernamento del parco-sale italiane, ma, ancora una volta, si pone come *azione della mano pubblica che non sostiene la fase finale dell’offerta (i film in sala) e non stimola la domanda (dei potenziali spettatori in sala)*.

È indispensabile ed urgente una campagna promozionale potente e robusta per il “theatrical”: 20 o 30 se non 50 milioni di euro

Il dato di fatto oggettivo è che ad oggi non è stata dedicata nessuna attenzione ad una **campagna promozionale potente e robusta** di ri-stimolazione alla fruizione in sala. Serve un budget adeguato, almeno **20 se non 30 o 50 milioni di euro**. Sono cifre compatibili con l’attuale intervento dello Stato nel settore. La ripartizione tra le varie aree di intervento va modificata.

Lo abbiamo denunciato molte volte, anche su queste colonne, nel silenzio dei più.

D’altronde, se lo Stato sta saggiamente per iniettare nel sistema della scuola oltre 50 milioni di euro per stimolare la cultura cinematografica e audiovisiva (vedi “*Key4biz*” del 1° febbraio 2022, “[Borgonzoni \(Mic\), sbloccati fondi per 54 milioni. Cinema come materia scolastica?](#)”), un budget simile non è necessario per ri-stimolare la fruizione di cinema nelle sale?!

Temiamo che la gravità del problema “promozione” sia stata *sottovalutata*, gli effetti di questa distrazione istituzionale *sottodimensionati*.

È un dato di fatto che l’iniezione di risorse pubbliche nel sistema abbia determinato e stia determinando un notevole *incremento della quantità di opere prodotte*, tra film destinati “anzitutto” alla sala cinematografica e “fiction” destinata ad alimentare i palinsesti delle emittenti televisive ed i cataloghi delle piattaforme, *ma la sala cinematografica continua ad essere trascurata in modo preoccupante*.

Il problema è di natura ideologica, ovvero culturale, e riguarda anzitutto chi ci governa: crediamo che stia prevalendo una idea di *rassegnazione rispetto alle modificazioni strutturali dell’industria audiovisiva*, ovvero la convinzione che la sala cinematografica in fondo (è destinata a) una funzione *accessoria*, e non centrale, nell’economia anche semiotica dell’immaginario audiovisivo.

Riteniamo che si tratti di un **errore grave, anzi gravissimo**, perché azzerava la funzione socio-culturale di questa modalità di fruizione collettiva, anche come presidio di una visione aperta e pubblica della dimensione metropolitana (senza dimenticare la funzione non meno preziosa nei paesi della provincia italiana).

Va anche ricordato che senza dubbio “*la crisi*” è stata *aggravata ed accelerata dalle conseguenze della pandemia Covid-19*, e dalla forzata chiusura, per un lungo lasso di tempo, delle sale cinematografiche (così come di quelle teatrali). Al di là della inevitabile disaffezione al consumo in sala, sono stati adottati provvedimenti che hanno determinato conseguenze nell’economia della filiera: con l’esplosione della pandemia, la finestra di esclusiva in sala, prima del passaggio in televisione, si è ridotta da 105 a 30 giorni.

La questione centrale: la non promozione di un modello culturale di fruizione (la sala, appunto)

Ma non è questo – riteniamo – il problema essenziale: la questione *centrale* è la (non) promozione di un modello culturale di fruizione.

La fruizione digitale individuale sta ubriacando tutti e sta assumendo una centralità impropria, anche nelle dinamiche infra-psichiche.

Le conseguenze sono inquietanti anche a livello *psico-sociale*, e certamente non soltanto a livello di consumi culturali.

E ci sembra che anche la cosiddetta “industria” non percepisca le caratteristiche drammatiche di questa contrazione dei consumi.

L’ottimismo del Presidente dell’Anica Francesco Rutelli è giustificato?

Ancora una volta, per esempio, emerge nel suo abituale e solare ottimismo, l’ex Ministro (2006-2008) della Cultura **Francesco Rutelli**, che guida la confindustriale **Anica** (la principale associazione del settore) che dichiara che *“la nuova nomination di Paolo Sorrentino agli Oscar e quelle di Massimo Cantini Panini per i costumi di ‘Cyrano’ e per la migliore ‘animated feature’ di ‘Luca’ (Disney) con Enrico Casarosa sono un incoraggiamento al ritorno del grande pubblico nelle sale cinematografiche dopo questo drammatico periodo di crisi. Con la fine dell’emergenza da Covid e l’arrivo di nuovi film anche il pubblico ritroverà la loro bellezza e il loro fascino”*. Francamente, ci domandiamo su che cosa basi il suo ottimismo, il Presidente dell’Anica, anche perché è peraltro *tutto da dimostrare* l’effetto concreto dei premi vinti nei festival internazionali sul mercato “theatrical” italiano. Invece di protestare in modo veemente, Rutelli sorride. Qualcuno potrebbe commentare ironicamente che questa dinamica è perfettamente naturale, allorquando l’Anica ha accolto, nell’aprile del 2020, con entusiasmo anche, **Netflix** tra i propri associati. Ed il 15 dicembre scorso, Rutelli ha annunciato l’estensione del “perimetro” dell’**Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Digitali**: alle tre unioni fondative (quella dei produttori, dei distributori cinematografici e delle imprese tecniche), se ne sono aggiunte altre tre: editor e creatori digitali, esportatori internazionali ed editori media audio visivi... Il digitale cavalca. La neonata “**Unione Editori Media Audiovisivi**” dell’Anica è costituita da imprese come **Amazon Prime Video, Chili, Disney, Netflix, Tim** e **ViacomCbs**. Ciò basti.

Temiamo che prevalga inerzia e rassegnazione. **Maurizio Caverzan**, sulle colonne del settimanale “**Panorama**”, intitola in questi giorni *“Addio sala, il cinema è solo formato divano”*, nell’edizione in edicola ieri l’altro 9 febbraio. Si domanda: *“il destino delle sale assomiglia a quello delle videoteche e dei distributori di dvd, completamente scomparsi? A quello delle cabine telefoniche, che sopravvivono come residuati di un mondo vintage? O a quello delle edicole, che si arrendono malinconicamente una alla volta?”*. Che triste prospettiva.

Una domanda sorge spontanea e naturale: e se è vero (ed è vero) che il fatturato complessivo dell’*industria... libreria italiana* è in crescita (ed i dati dell’**Associazione Italiana Editori** – Aie lo certificano), se è vero (ed è vero) che il fatturato dell’*industria... musicale italiana* è in crescita (ed in dati della **Federazione Italiana Musica Italiana** – Fimi lo certificano), qual è la situazione reale dei comparti delle *sale cinematografiche*, delle *sale teatrali*, delle *librerie*, delle *edicole*?!

Editoria libraria: nel 2021, 1,7 miliardi di euro, ovvero + 16 % di ricavi sul 2020

Per quanto riguarda l’*editoria*, va segnalato che il 28 gennaio, l’**Aie** ha comunicato che, sulla base delle proprie rilevazioni, l’editoria cosiddetta “di varia” – ovvero romanzi e saggistica – è cresciuta nel 2021 di ben il 16 per cento rispetto al 2020. Nel secondo anno di pandemia, l’editoria di varia (libri a stampa di narrativa e saggistica venduti nelle librerie fisiche, “online” e grande distribuzione organizzata) ha raggiunto gli **1,7 miliardi di euro di vendite** a prezzo di copertina, per 116 milioni di copie (18 milioni in più del 2020), in crescita rispettivamente del 16 % e del 18 % rispetto all’anno precedente. *“I dati confermano le nostre previsioni di settembre: l’editoria italiana ha saputo reagire alla pandemia e, anche grazie alle politiche di sostegno pubblico messe in atto da governo e parlamento, chiude il 2021 in forte crescita, dopo un 2020 già soddisfacente”*, ha sostenuto il presidente dell’Aie, **Ricardo Franco Levi**.

Industria musicale: nel 2021, + 34 % di ricavi sul 2020 (erano stati circa 250 milioni di euro)?

Per quanto riguarda la musica, la **Fimi** non ha ancora pubblicato dati relativi all'intero anno 2021: l'ultimo comunicato sui dati di mercato risale al 2 settembre 2021, ed è relativo al "1° semestre dell'anno", con un + 34 %. Il mercato discografico italiano, secondo Fimi, è cresciuto complessivamente del 34 % nei primi sei mesi dell'anno, soprattutto grazie all'affermazione del segmento "premium streaming". I ricavi da abbonamenti sono infatti cresciuti del 41 %, seguendo il trend iniziato nel 2020, con un forte spostamento generale dei consumatori verso i servizi in abbonamento. In forte crescita anche i ricavi dal segmento video, saliti del 48 %. Dopo un 2020 complesso in termini di accesso e distribuzione, è tornato a crescere anche il segmento fisico. Si registra in particolare il successo del vinile, che ha visto un boom con un incremento del 189 %: è ormai il supporto decisamente di punta, dopo aver scavalcato il cd, che ha pur visto una crescita del 52 %... Per quanto riguarda le dimensioni calcolate in "euro", siamo fermi ancora ai dati dell'anno 2020, con un valore del mercato fisico e digitale nell'ordine di poco più di **259 milioni di euro**. Questa la divisione: mercato digitale 172 milioni + mercato fisico 40 milioni, per un totale di 212 milioni di euro, ai quali vanno aggiunti 38 milioni di euro per i diritti e 8 milioni per il "sync". Si resta anche in attesa della pubblicazione dello studio di settore "*La musica che conta*", promosso dall'**Afi** (Associazione Fonografici Italiani), di cui è stato anticipato qualche dato a fine novembre.

Complessivamente, si stima quindi che l'editoria libraria italiana abbia un business nell'ordine di 1,7 milioni di euro, a fronte di un'industria musicale che non arriva a 300 milioni di euro l'anno... Cifre sulle quali è bene riflettere.

Torneremo presto su queste **numerologie**, che riteniamo debbano essere ben contestualizzati nell'economia del complessivo sistema culturale italiano.

Ed i cinematografi, ed i teatri, e le librerie, e le edicole? "No data".

Purtroppo – come abbiamo segnalato infinite volte – non è ancora disponibile in Italia un "rapporto" annuale, una radiografia accurata e completa dello "stato di salute" del sistema culturale nazionale.

Non esiste una fonte affidabile e completa che consenta di comprendere quanti cinema e teatri e quante librerie e quante edicole abbiano chiuso, anno dopo anno, in quali Regioni e città e paesi... Incredibile, ma vero: "no data".

Esistono contributi assai parziali e molto settoriali: dallo storico "*Annuario dello Spettacolo*" dell'Osservatorio dello Spettacolo della **Società Italiana Autori Editoria** (Siae) ai dossier statistici dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom), dai contributi dell'**Osservatorio dello Spettacolo** del Ministero della Cultura (Dg Spettacolo dal Vivo), ai contributi di soggetti privati come **Cinetel** e **Federcultura** e la **Fondazione Symbola** e **Civita**...

Non è però disponibile una visione analitica pubblica *minimamente completa*.

E non v'è nessuna *certificazione pubblica* dei dati – settoriali e parziali – disponibili, se non per quanto riguarda le elaborazioni della Siae.

In Italia, purtroppo non esiste ancora uno **strumento cognitivo completo**, che consenta – alle istituzioni ed agli stessi organizzatori culturali – di comprendere le caratteristiche strutturali del sistema, di analizzare diacronicamente l'evoluzione (o involuzione) dei singoli settori del sistema delle industrie culturali e creative, l'andamento dell'offerta e della domanda in relazione ai modi e luoghi di fruizione...

E laddove *prevale fitta la nebbia*, prevale l'incapacità (l'impossibilità) di definire **politiche culturali** lungimiranti (basate su logiche documentate: la cosiddetta "**evidence-bases policy**", assai poco praticata in Italia) in grado di affrontare *efficacemente e tempestivamente* le criticità del sistema.

E nel mentre *i cinema, e i teatri, e le librerie, e le edicole... continuano a chiudere*, nella sostanziale indifferenza dei più. In primis, l'indifferenza delle le istituzioni che pure dovrebbero salvaguardare questi **luoghi della cultura** dalle conseguenze della tanto decantata "rivoluzione digitale".

Si sta interpretando – per alcuni aspetti – la "transizione digitale" come l'inevitabile destino di una visione *monodimensionale* dell'esistenza: una esistenza che sembra destinata a divenire quasi soltanto "digitale".

Un destino *infausto*, che colpisce anche il sistema culturale tutto.

#ilprincipenudo (528^a edizione)

‘Report’ sotto attacco: in difesa del giornalismo investigativo ed eterodosso

9 Febbraio 2022

Scambio feroce di accuse tra il parlamentare forzista Andrea Ruggieri ed il conduttore Sigfrido Ranucci, accusato di molestie. C’è forse una regia per contenere il rischio di effetti dirompenti di “Report”?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 9 Febbraio 2022, ore 17:20

Una premessa di doverosa trasparenza: non abbiamo rapporti di amicizia né di frequentazione con **Sigfrido Ranucci** (che conduce il settimanale “Report” su **Rai3** dal marzo 2017), che pure ci onoriamo di poter definire collega, in quanto entrambi iscritti all’ordine dei giornalisti.

Siamo però appassionati spettatori, “ab origine”, della trasmissione “Report”, la cui guida Ranucci ha ereditato dalla pugnace **Milena Gabanelli** (che l’ha condotta dal 1994 al 2016; dal 1994 al 1996, il titolo del programma era stato “Professione Reporter”), che riteniamo avrebbe meritato essere scelta per condurre una Rai che fosse veramente servizio pubblico (purtroppo la sua candidatura alla presidenza di Viale Mazzini non è mai stata presa seriamente in considerazione).

Come è noto, ieri martedì 8 febbraio in **Commissione Vigilanza Rai** è stata riaccesa la miccia di una questione che risale a mesi fa: il conduttore di “Report” sarebbe stato oggetto di missive anonime, secondo le quali avrebbe in qualche modo disturbato anzi molestato due collaboratrici. Questione afferente alla sfera personale di Ranucci, ovviamente, ma, semmai fosse avvenuto nell’habitat lavorativo, senza dubbio esecrabile.

Non vogliamo entrare nel merito della specifica questione, che pure ha appassionato oggi molte testate quotidiane, ed in particolare “*il Riformista*” diretto da **Piero Sansonetti**. Sempre per dovere di trasparenza, segnaliamo che abbiamo avuto una qualche occasione di collaborazione con questa testata, ma sentiamo l’esigenza – da cittadini prima che da giornalisti – di dissociarci rispetto all’impostazione che il quotidiano ha assunto riguardo alla vicenda.

In effetti, oggi “*il Riformista*” pubblica in prima pagina un articolo di **Marco Zonetti** (che dirige il sito web specializzato “*VigilanzaTv*”, fonte informativa qualificata e affidabile), che rilancia le tesi del parlamentare forzista **Andrea Ruggieri**, che ieri, all’improvviso, in occasione dell’attesa audizione dell’Amministratore Delegato della Rai **Carlo Fuortes** di fronte alla Commissione bicamerale di Vigilanza sulla Rai (retta dal forzista **Alberto Barachini**), ha sostanzialmente accusato Ranucci di pratiche estorsive. Oggi il quotidiano di proprietà di **Alfredo Romeo** spara a tutta pagina “*Report (Rai) produce dossier per intimidire i politici*”.

Il parlamentare (che è nipote di **Bruno Vespa**, ed è stato anche co-autore di alcuni programmi Rai, nonché già responsabile per alcuni anni dei rapporti con le tv per conto di Forza Italia) ha letto alcuni messaggi via whatsapp, scambiati con **Sigfrido Ranucci**, che si caratterizzavano per il tono assai aspro (eufemismo), con accuse pesanti su entrambi i fronti. Messaggi che risalgono peraltro a fine novembre 2021, ed è quantomeno curioso che il parlamentare li renda di pubblico dominio a distanza di due mesi...

Secondo Ruggieri, il 25 novembre scorso, il giorno dopo la sua rivelazione in Commissione di una lettera anonima con accuse gravi a Ranucci – risultate poi infondate da una verifica infra-Rai – il conduttore gli avrebbe inviato messaggi “*insultanti*” e “*minacciosi*”.

Ranucci (“Report”): “Berlusconi top player del bullismo sessuale mondiale”

Il giornalista avrebbe definito “*comico*” l’intervento di Ruggieri sulla lettera anonima, “*perché fatto da uno che ha come capo il top player del bullismo sessuale mondiale*” (ovviamente il riferimento è a **Silvio Berlusconi**). Ranucci poi si

sarebbe riferito ai direttori di alcuni giornali, alludendo al fatto che – secondo segnalazioni arrivategli – adescherebbero minorenni... Più esattamente, avrebbe scritto Ranucci: *“quello che tu e Faraone avete fatto ieri è vergognoso. A me potete buttare tutto il fango che maneggiate, ma che abbiate coinvolto persone innocenti e brave professioniste è indegno dal punto di vista umano parlamentare. Poi detto da uno che ha come capo il top player mondiale di bullismo sessuale è comico. Ripreso da un giornale che ha come direttore uno che, secondo segnalazioni arrivate in redazione, adescava le minorenni è ancora più comico”* (il riferimento di Ranucci sembra essere al quotidiano *“il Giornale”*, ma oggi la stessa testata precisa che Ranucci si sarebbe riferito non ad **Augusto Minzolini** – che pure annuncia querela – bensì ad un *“direttore del Centro Italia”*...).

Oggi è proprio *“il Giornale”* a riportare lo sfogo di Ranucci: *“è vero, ho scritto a un politico che è una m... ma l'ho fatto da uomo a uomo, l'ho conosciuto e gli ho anche offerto un caffè... L'Audit sul falso dossier che mi accusa di aver avuto relazioni con alcune colleghe, di averle favorite e di aver mobbizzato altre colleghe, è stato giudicato insussistente”*. A quanto risulta a *“il Giornale”*, solo una storica giornalista ex *“Report”* avrebbe confermato di essere stata mobbizzata per un servizio in pandemia mai andato in onda: ma Ranucci sostiene che si sarebbe trattato di un servizio *“sciatto, fatto interamente su Skype, mentre altre troupe erano fuori in giro a rischiare la vita, c'era il compagno in pigiama che usciva durante le riprese, l'audio era pessimo, non c'erano le domande al governatore Attilio Fontana sulla mancata zona rossa che avrebbe dovuto fare, e voleva pure 13mila euro. E poi non l'ho bocciato io, ma la Capo Struttura Annamaria Catricalà”*: normale dialettica interna alla redazione non mobbing, è stata la conclusione dell'istruttoria, chiusa in tempi record, di cui Ranucci aveva stranamente contezza già da qualche giorno. Ma *“il Giornale”* cita una fonte anonima: *“nel servizio emergevano i meriti del gruppo ospedaliero, degli intensivisti trasferiti, dei pazienti nel tendone pagato dai Ferragnez. Non era a tesi, come piace a Ranucci... È un motivo per mandare via una collega?”*, avrebbe lamentato una giornalista che conosce la collega coinvolta, poi allontanata dalla trasmissione.

Sempre secondo Ruggieri, Ranucci avrebbe millantato il possesso di 78mila dossier (!!!) anonimi su politici, anche di *Forza Italia*, alcuni sull'uso di droghe e giovani mercenarie. *“Infine – conclude l'esponente di Forza Italia – Ranucci mi ha rimproverato di non averlo avvisato prima”* (della lettera).

Il deputato e tutto il centrodestra hanno chiesto all'Ad immediati provvedimenti.

Fuortes (Ad Rai): “l'audit su Ranucci è chiuso, non è emerso nulla di critico”

L'Ad **Carlo Fuortes**, non trattandosi di messaggi pubblici, ha giustamente rimesso tutto al giudizio della Procura, cui Ruggieri non si è ancora rivolto. Pare però che verrà riavviato un novello *“audit”* interno.

Questa la (auto)difesa di **Sigfrido Ranucci**: *“a differenza di chi mi accusa, io i dossier anonimi che ricevo, e di cui ho fatto cenno a Ruggieri, li cestino. Non ne ho 78mila: quelle sono le segnalazioni per email”*.

Rispetto agli epiteti riferiti a **Silvio Berlusconi**, Ranucci sostiene di averli pronunciati in replica alle accuse di bullismo rivoltegli. Il giornalista nega di aver chiesto a Ruggieri di essere preavvisato sui dossier. Infine neanche Ranucci ha ancora denunciato Ruggieri e gli altri parlamentari che hanno svelato *“dossier”* risultati inattendibili: *“spero che se lo farò, non si sottrarranno al giudice in quanto parlamentari”*.

“Pure a me arrivano dossier anonimi su politici che usano cocaina, pensa se usassi lo stesso metro”, scriveva Ranucci rivolto a Ruggieri.

Reagiva così allora Ruggieri: *“io per primo ho snobbato la lettera, in forza di un principio di correttezza che tu non usi e non useresti mai, al contrario. E l'ha tirata fuori Faraone, non io. Io mi sono limitato a dire quello che dice ‘il Fatto’, cioè che, credendo la lettera un pizzico inverosimile, la Rai avrebbe dovuto appurare e tutelarti alla svelta. Il tuo messaggio rivela un pregiudizio politico per il mio capo, come lo chiami tu, ma questo non mi sorprende. Solo che lui non ha avuto mai bisogno di bullizzare nessuno. Quanto al direttore de ‘il Giornale’ ‘adescare minorenni’ è un concetto vago, e allusivo. ‘Metodo Report’ diciamo. Hai dossier su parlamentari che pippano? E mandali in onda no? A me che mi frega ... io ieri ti ho praticamente difeso, lo hanno capito tutti, non era dovuto. Non mi aspetto un grazie, ma nemmeno un sms come il tuo. E comunque caro mio contieniti, che qui non si spaventa nessuno”*.

Si domanda ieri Ranucci se l'obiettivo nascosto di queste azioni di *“denuncia”* non sia proprio quello di chiudere la trasmissione: *“io noto le coincidenze. Nel dicembre 2020, faccio un'inchiesta su Alitalia, Renzi, i suoi rapporti con Ethiad*

e il caso Air Force. E il 2 febbraio 2021 gira il primo dossier falso, che accusa Report di aver pagato una società lussemburghese per confezionare servizi contro il leader di Iv. Il 3 maggio va in onda la puntata Renzi-Mancini e Iv rilancia quel dossier, da cui parte una selva di interrogazioni. Dopo un mese, arriva la lettera anonima sulle molestie. Il 1° novembre trasmettiamo un altro servizio sui viaggi di Renzi in Arabia e il 24 la lettera spunta in Vigilanza. Mi chiedo se è normale che vengano usati dossier contro giornalisti, con l'unico scopo della loro sospensione o sostituzione...".

“Report”: *una centrale di dossieraggio, come nella migliore tradizione dei servizi segreti (deviati)?!*

Precisava ieri ancora Ranucci: *“è vero che ci arrivano dossier anonimi, ma io li ho sempre cestinati. Nessuna centrale di dossieraggio a Report. E poi 78mila dossier anonimi forse ce li aveva Pio Pompa. E poi io non ho mai fatto i nomi che Ruggieri ha citato in sua autonomia in audizione”*. Per i lettori con scarsa memoria, si ricordi che **Pio Pompa** è stato l'alter ego dell'allora Direttore del Sismi **Nicolò Pollari**... Chi redige queste noterelle ha avuto occasione di conoscere Pompa, ma sotto mentite spoglie. E d'altronde è neanche normale che i **servizi segreti** elaborino “dossier”: l'importante è le **barbefinte** operino al servizio dello Stato, e non ne facciano un uso distorto e deviato. Ed è altrettanto normale che una trasmissione come “Report” disponga di un archivio ricco e di un database enorme di fonti aperte: un buon giornalista investigativo lavora sulla base di “dossier”, ovvero su documenti di ricerca. I “nomi” cui si riferisce poi Ranucci sono quelli di **Marco Travaglio** e **Augusto Minzolini**, citati ieri da Ruggieri in Commissione di Vigilanza...

Oggi **Augusto Minzolini** martella, in argomento “dossieraggi”, in un duro editoriale su “il Giornale”: *“in passato – durante i giorni infuocati della partita per il Quirinale – avevo paragonato un certo tipo di giornalismo ad ‘Op’, il settimanale di Mino Pecorelli che, negli anni ‘70, metteva nel mirino leader della politica del calibro di Amintore Fanfani e Aldo Moro con dossier di dubbia provenienza, che qualcuno faceva risalire ai servizi segreti ‘deviati’. Ci avevo visto giusto. Oggi scopro che Ranucci – protagonista di una feroce campagna contro chi se non il Cav – ha scritto a due parlamentari della Commissione di Vigilanza per minacciarli, informandoli di aver ricevuto 78mila, dico 78mila, dossier. Gli strumenti più efficaci per inquinare la Storia di un Paese. Solo che Pecorelli non era un giornalista del servizio pubblico. come Ranucci che è ancora lì. La decadenza dei tempi nell'Italia dei veleni”*. Deve essere sfuggito a Minzolini che “78mila” è semplicemente il numero delle **segnalazioni** che “Report” ha avuto, nel corso dei decenni. Che è cosa altra, ben altra, rispetto alla redazione di “dossier”...

Se ci sono gli estremi per un'azione della magistratura (riteniamo che gli estremi per diffamazione – in effetti – ci siano, allorquando una simile conversazione privata diviene di pubblico dominio), li attenderemo con pazienza.

Va rimarcato che l'Amministratore Delegato della Rai ha dichiarato che è stato condotto un “audit” interno, e che nessun addebito è stato avanzato nei confronti del conduttore. E ciò ci basta.

Unico esponente parlamentare che si è schierato a difesa di Ranucci è il senatore **Primo Di Nicola**, rappresentante del Movimento Cinque Stelle in Commissione: *“si sta tentando di chiudere il cerchio dell'operazione Report, che, da qualche anno, viene portata avanti ogni qualvolta la trasmissione tocca questo o quel potentato, anche politico”*. E precisa: *“si chiude il cerchio con un colpo a sorpresa proprio il giorno in cui l'amministratore delegato della Rai avrebbe dovuto comunicarci la chiusura dell'audit interno, con la totale assoluzione del dottor Ranucci dalle accuse contenute nella famosa lettera anonima già oggetto di una vivace riunione di questa Vigilanza che ebbe modo di stigmatizzare l'utilizzo di questo anonimo rivelatosi poi infondato...”*.

“Report”: *coraggiosamente controcorrente, rispetto alla prevalente Weltanschauung conformista della Rai*

Quel che qui vogliamo affermare è che “Report” è senza dubbio una trasmissione di *avanguardia*, un programma di *rottura*, una voce *controcorrente* rispetto ad una complessiva **Weltanschauung della Rai** che non ci piace: da molti anni, anzi decenni, riteniamo che la Rai debba essere **servizio pubblico “duro e puro”**, e non continuare nella malata *ibridazione* confusa tra anima pubblica ed anima commerciale.

Il modello di riferimento – lo ribadiamo per l'ennesima volta – non può che essere la **Bbc**, e quindi la Rai dovrebbe essere **liberata dalla schiavitù pubblicitaria**, e le sue risorse stabilizzate in modo vincolante, senza essere soggetta agli umori della politica (e, soprattutto, del Governo in carica).

Si tratta di una ricetta in verità assai semplice, ma è ormai evidente che la partitocrazia attuale (come quella precedente) non vuole liberare la Rai dal suo giogo.

In uno scenario nel quale prevale un flusso indistinto di conformismo e banalità che caratterizza la complessiva offerta Rai (la rappresentazione più emblematica è giustappunto quel **Festival di Sanremo**, sul quale abbiamo speso molto inchiostro, in dissenso rispetto all'entusiasmo dei più; vedi, da ultimo, "Key4biz" di lunedì 7 febbraio 2022, "[Lo share di Sanremo e quello di Papa Francesco: due pesi e due misure?](#)"), trasmissioni come "Report" rappresentano una sana *eccezione alla regola*.

Noi vorremmo che queste "eccezioni" divenissero "regole", e concordiamo con quel che ha scritto oggi il sempre acuto **Redattore Anonimo** sulle colonne di "[BloggoRai](#)": ci piacerebbe che trasmissioni come "Report" ce ne fossero 1 al giorno, e non 1 settimana. Scrive il Redattore Anonimo: "Report e trasmissioni simili ce ne dovrebbero essere una al giorno, e possibilmente, su Rai Uno".

Noi andiamo oltre: se "Report" non esistesse, *volessero gli dèi* che qualcuno lo inventasse!

Nel bene e nel male. Errori (semmai) inclusi.

Una testimonianza personale: "Report" durante le conferenze alla Protezione Civile

Non dobbiamo qui ricordare le battaglie condotte da Ranucci e dalla sua squadra anche per scoprire vicende gravi nella gestione governativa della pandemia, senza guardare in faccia nessuno: basti citare il caso sintomatico di **Francesco Zambon**, il ricercatore che ebbe il coraggio di denunciare l'Organizzazione Mondiale della Sanità – Oms (si rimanda alla lettura del pamphlet "*Il pesce piccolo. Una storia di virus e segreti*", pubblicato da **Feltrinelli** nel maggio dell'anno scorso). "Report" rappresentò il megafono di quella denuncia.

Nel nostro piccolo, possiamo testimoniare – a livello "personale" – che soltanto una brillante redattrice di "Report", **Giulia Presutti**, si poneva come voce "*fuori dal coro*" (Rai), durante la delicata fase iniziale della pandemia Covid-19, in occasione delle rituali conferenze stampa presso il **Dipartimento della Protezione Civile**. Ben ricordiamo che partecipavano alla conferenza stampa anche altri qualificati giornalisti della tv pubblica, ma era sempre la rappresentante di "Report" a porsi con domande scomode (in particolare al controverso ed ormai dimenticato allora Capo Dipartimento **Domenico Arcuri**). Possiamo anche testimoniare che un qualche suo collega, informalmente, durante le riunioni di questa piccola quanto simpatica "compagnia di giro" di giornalisti ed inviati "speciali", si rivolgeva a lei sostenendo "*questa domanda, però, falla tu Giulia, tu che puoi...*". Ricordiamo con altrettanta stima e simpatia anche la collega **Veronica Di Benedetto Montaccini**, inviata dell'allora soltanto testata web e poi effervescente settimanale anche su carta, "*Tpi*" ovvero "[The Post Internazionale](#)" (diretto da **Giulio Gambino**). Con un conato di orgoglio, anche chi redige queste noterelle si poneva, nel suo piccolo, come voce dissonante, e ben ricordiamo le espressioni del viso dei vari **Domenico Arcuri, Silvio Brusaferrò, Franco Locatelli, & Co.** ... allorché qualcuno di questa strana triade si avvicinava al microfono...

Non entriamo nel merito di eventuali errori che – nel suo lavoro investigativo – possa aver commesso Ranucci ed il suo staff.

È un dato di fatto che nel corso degli anni Ranucci si sia mosso coraggiosamente – così come Gabanelli – nei confronti di "*poteri forti*" del nostro Paese, abbia promosso giornalismo d'inchiesta andando anche "contro" la **Santa Sede**, abbia avuto il coraggio di proporre dossier nei confronti di soggetti che sono anche *investitori pubblicitari* della stessa Rai...

Quanti sono i giornalisti **Rai** che hanno una simile intraprendenza (anzi – diciamolo – coraggio)?! Una minoranza, temiamo, una assai piccola minoranza.

Ribadiamo: non escludiamo che "Report" possa aver commesso errori, ma qualsiasi *giornalista* (così come qualsiasi *magistrato*, ci piace rimarcare) può scivolare su una buccia di banana, e commettere finanche imprecisioni, al di là della buona volontà e della buona fede. E che poi "Report" abbia un suo approccio *ideologico* preciso (ben dichiarato), non ci sembra possa provocare scandalo di sorta. Lo ha anche, per capirci, la neo Direttrice del **Tg1 Monica Maggioni**. E nessuno grida allo scandalo, ci sembra...

Riteniamo che la Rai debba essere profondamente grata a **Sigfrido Ranucci** e **Milena Gabanelli**, così come Ranucci deve essere grato a Rai perché nessun Amministratore Delegato o Direttore Generale o Direttore di Rete ha deciso di cancellare la trasmissione. Ipotesi questa, in fondo, purtroppo non proprio assurda, dato che la storia di Viale Mazzini

reca memoria di eliminazione di trasmissioni... scomode: negli ultimi anni, basti ricorrere la cancellazione dell'anticonformista "*Virus – Il contagio delle idee*", condotto da **Nicola Porro** dal 2013 al 2016 su **Rai 2** (ma queste rimozioni avvengono anche su altre reti, basti pensare ad un altro programma "dissidente", come "*La Gabbia*" condotto da **Gianluigi Paragone** dal 2013 al 2017 su **La7**)...

Lunga vita a "Report"

E, intanto, questa ennesima polemica ha "distratto" i parlamentari e l'opinione pubblica sui futuri di breve e medio e lungo periodo della Rai. Ieri, in Vigilanza, l'Ad **Carlo Fuortes** ha sostenuto – come ha riportato soltanto il quotidiano confindustriale "*Il Sole 24 Ore*" – che il "*piano industriale sarà approvato entro giugno*" (quindi entro... cinque mesi?!), ed ha segnalato che non ha "*mai chiesto in nessuna sede di aumentare il canone Rai di un solo euro, anche se è risaputo che è uno dei più bassi in Europa*". Bene: ed allora come pensa l'Amministratore Delegato di affrontare le criticità – contingenti e strategiche – in essere?!

E come pensa di impostare il nuovo "**contratto di servizio**", dando per scontato che quello ancora in vigore (fino a tutto il 2022), resterà in buona parte incompiuto, anche se (quasi) nessuno (nemmeno la Vigilanza) lo denuncia?! Come abbiamo scritto tante volte, a cosa diavolo serve questo "contratto", se nessuno ne verifica seriamente l'esecuzione e nessuno misura prestazioni e controprestazioni?!

Ancora una volta, ieri, è emersa una *Commissione parlamentare* non proprio all'altezza della funzione di "**vigilanza**" cui sarebbe istituzionalmente chiamata.

I futuri della Rai restano avvolti nelle **nebbie**.

#ilprincipenudo (527^a edizione)

Fazio ‘si inginocchia’ davanti al Pontefice. Crozza: ‘Un’ora di catechismo su Rai3’

8 Febbraio 2022

Nessuna domanda scomoda. Quasi 7 milioni di telespettatori, uno share del 25 %, ma nulla di rivoluzionario o innovativo, anche alla luce dei precedenti Mediaset del gennaio e dicembre 2021.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 8 Febbraio 2022, ore 10:10

In sintesi: un’ora di trasmissione, quasi **7 milioni di telespettatori**, uno share del 25 %, con picchi fino al 30 %... Un’intervista un po’... sdraiata, con un conduttore quasi (metaforicamente) inginocchiato di fronte al Pontefice. Evento storico? No, ma un’iniziativa certamente importante, che merita essere analizzata da più punti di vista. Anche se incomprensibilmente c’è chi l’ha ritenuto un evento dirompente. Non è così.

L’ufficio stampa del programma è stato abile, ma va anzitutto segnalato *non* si è trattato di una partecipazione “live” di **Jorge Maria Bergoglio** alla trasmissione di Rai 3 “**Che Tempo Che Fa**” condotta da **Fabio Fazio**: infatti, con abilità, una intervista pre-registrata è sembrata una intervista “live”, ma gli osservatori più attenti hanno scoperto che era stata pre-montata (e **Dagospia** ha rilanciato tra i primi la notizia).

Alcuni avevano addirittura ipotizzato che Francesco intervenisse in studio, ma era una tesi infondata: Francesco è intervenuto da remoto, in collegamento dalla sua residenza in Vaticano, l’arcinota *Casa Santa Marta*.

Si ricordi che **Fabio Fazio** ha avuto fino al 2021 un contratto con Rai con un compenso annuo di 2,24 milioni di euro, a cui si aggiungeva il ricavo della sua quota nella società **L’Officina**, costituita nel 2017 da Fazio e da **Magnolia Tv** (appartenente al **Banijay Group**) per realizzare giustappunto “**Che Tempo Che Fa**” (sciolto il precedente sodalizio con **Endemol**). Oltre ai 2,24 milioni, la Rai ha versato a **L’Officina** altri 10,64 milioni di euro l’anno per l’appalto della produzione. Nel maggio del 2021, Fazio ha ceduto le sue quote (a fronte di poco meno di 1 milione di euro) ed ha deciso di restare in Rai fino al 2023.

Fazio è stato obbligato alla cessione delle quote de **L’Officina** a seguito di una nuova norma adottata dalla **Rai** che prevede – in applicazione di una direttiva della Commissione di Vigilanza Rai – che nessun conduttore di programmi di intrattenimento possa produrre le trasmissioni con la propria società. Fazio è rimasto però titolare del format “**Che Tempo Che Fa**”, che è stato quindi ceduto in licenza a **Banijay**, con i relativi “*spin off*”, consentendo quindi di rinnovare la produzione con la Rai. Alla luce della cessione, infatti, Fazio ha quindi potuto rinnovare il suo contratto per restare in Rai: il contratto vale fino all’estate del 2023. Secondo alcune fonti, Fazio ha rinnovato il contratto con la Rai a fronte di un compenso di circa **1,9 milioni di euro** lordi annui (con una riduzione del 15 % rispetto al precedente). Sicuramente si tratta comunque di una delle trasmissioni più ricche della televisione italiana.

Non un evento storico, considerando i 2 precedenti su Canale 5 del gennaio e dicembre 2021

E chi serba buona memoria televisiva, ha rimarcato che in verità ci sono già state due “precedenti”, sebbene non di questa portata, sul **Tg5** della rete ammiraglia del gruppo **Mediaset**, con due interviste curate dal vaticanista **Fabio Marchese Ragona**, nel gennaio e poi nel dicembre dell’anno scorso (in quelle occasioni, è stato il giornalista ad andare personalmente a Santa Marta). E nel 2016, c’era stata una prima intervista a **Tv2000**, a conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia...

E va notato che, in occasione dell’intervista del 9 gennaio 2021 al **Tg5**, **Pier Silvio Berlusconi**, nel ringraziare il Pontefice, segnalò, nella veste di Amministratore Delegato di **Mediaset**, che “*l’intervista in esclusiva mondiale a Papa Francesco ha permesso a Canale 5 di essere prima rete italiana assoluta con oltre 5,4 milioni di telespettatori... Grazie al Santo Padre per aver dato a Mediaset l’opportunità di realizzare un vero e unico servizio per il pubblico*”.

In occasione dell'intervento del 19 dicembre 2021, nell'economia dello speciale *“Francesco e gli Invisibili – Il Papa incontra gli ultimi”* (che ha registrato 3 milioni di spettatori, con uno share del 13 %), il Papa ha risposto alle domande di quattro persone che hanno perso tutto, tranne la speranza di riscattarsi: **Giovanna**, una donna vittima di violenze domestiche, rimasta senza lavoro e senza casa durante la pandemia; **Maria**, una senzatetto che ha vissuto anni per strada prima di essere accolta a Palazzo Migliori, il dormitorio del Vaticano gestito dalla Comunità di Sant'Egidio; **Pierdonato**, un ergastolano in carcere da 25 anni che, grazie allo studio e alla preghiera, ha compreso i propri errori; **Maristella**, una scout di 18 anni, in rappresentanza di tutti quei ragazzi che con il “lockdown” si sono sentiti abbandonati e hanno perso i contatti con amici e compagni di scuola...

La notizia della sortita di Papa Francesco su Rai3 è stata anticipata dall'**Agenzia Italia** alle 16 di sabato 5 febbraio 2022 (e confermata dall'**Ansa** poco dopo le 20) giornata nella quale aveva incontrato i Sindaci d'Italia, ovvero una loro rappresentanza attraverso l'**Anci** (l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani), in occasione di un'udienza in Vaticano.

Tra sabato e domenica, sono stati diramati *decine e decine di dispacci dalle agenzie stampa*, in un flusso comunicazionale impressionante, anche a seguito di alcuni messaggi in occasione dell'**Angelus**. In questa specifica occasione, il Papa ha denunciato (tardivamente, secondo alcuni) la pratica umiliante delle mutilazioni genitali femminili, in occasione della Giornata Internazionale che promuove la lotta a questa pratica intollerabile.

Ci piace qui segnalare una metafora utilizzata da Bergoglio, che ci consente un aggancio concettuale con uno dei grandi sponsor dell'edizione n° 72 del Festival di Sanremo (vedi *“Key4biz”* di ieri 7 febbraio 2022, [“Lo share di Sanremo e quello di Papa Francesco: due pesi e due misure?”](#)): *“Dio non vuole una nave da crociera, gli basta una povera barca ‘sgangherata’, purché lo accogliamo... Ma noi lo facciamo salire sulla barca della nostra vita? Gli mettiamo a disposizione il poco che abbiamo? A volte ci sentiamo indegni di Lui perché siamo peccatori. Ma questa è una scusa che al Signore non piace, perché lo allontana da noi! È il Dio della vicinanza: non cerca perfezionismo, ma accoglienza. Anche a te dice: ‘Fammi salire sulla barca della tua vita, così com’è’*”. Chissà cosa avrà pensato la Direzione Marketing e Comunicazione di... **Costa Crociere** (Msc), che ha infarcito le serate di Sanremo con spot a catena, tra cui quello, incredibile, con il figlioletto dei **Ferragnez** (Leone) strumentalizzato pubblicitariamente (con la simpatica tolleranza di **Agcom** e dell'**Agia**...).

Dalle ore 20:48 di domenica 6 febbraio 2022, le agenzie hanno cominciato a lanciare dispacci, in primis **LaPresse**, che ha rilanciato una delle prime dichiarazioni del Pontefice: *“Non sarei onesto se dicessi che sopporto tanto. No io sopporto come gli altri e non sono solo: ho tante persone che mi aiutano. I vescovi, la Chiesa tutta. Non sono campione di peso, sopporto come tutte le altre persone”*.

Commentando la trasmissione, l'**Ansa** ha scritto che il Papa avrebbe rotto un altro *“tabù”*, partecipando ad una trasmissione televisiva di un'emittente generalista. Commento errato, perché di fatto Bergoglio può vantare la partecipazione a 3 programmi televisivi (i succitati 2 su Mediaset ed il primo su Tv2000).

I commenti di Enrico Letta, Matteo Salvini, Nicola Zingaretti, tutti contenti. Unico “dissidente”, Nicola Fratoianni

Poco prima delle 22, una prima reazione dei politici (in verità, pochi hanno fatto sentire la loro voce, almeno sulle agenzie stampa): il Segretario del Partito Democratico **Enrico Letta**, che commenta: *“son tantissime le sensazioni e le suggestioni. Mi limito ad un enorme ringraziamento a Fazio e a Che Tempo Che Fa per questo straordinario momento che ci hanno offerto con il Papa Francesco”*. Qualche minuto dopo, interviene il leader della Lega, che rilancia strumentalmente una delle tesi del Papa: **Matteo Salvini** sostiene di *“essere assolutamente d'accordo con Papa Francesco sui migranti”* (oh, perbacco!), estrapolando che *“ogni Stato deve dire quanti migranti può accogliere, serve equilibrio, l'Italia è penalizzata. Poi c'è l'Unione Europea: che si mettano d'accordo. Chi accoglie i migranti deve essere capace di integrarli, solo se integrati sono una risorsa. Assolutamente d'accordo con Papa Francesco, L'Europa dia un segno d'unità, non lasciando il peso a una sola nazione che obiettivamente non ce la può fare”*. Intervengono poi, nell'ordine: **Nicola Zingaretti**, Presidente della Regione Lazio: *“questa sera da uno straordinario Papa Francesco un ennesimo potente messaggio per il mondo. A Lei preghiere e tanti buoni pensieri dalla nostra comunità”*; un politico che ha segnalato le contraddizioni interne del nostro Paese è stato il Segretario nazionale di Sinistra Italiana **Nicola Fratoianni**, che dichiara *“dopo le parole chiare e nette di Papa Francesco a ‘Che Tempo Che Fa’ sui lager in Libia e sul comportamento criminale verso i migranti nel Mediterraneo, in molti dovrebbero nascondersi per la vergogna. E ora andrebbero cancellati gli accordi con quel Paese su immigrazione”*.

Alle 10 di lunedì, i dati di audience, a partire da una nota della stessa trasmissione su Twitter: *“le parole di Papa Francesco a ‘Che tempo che fa’ sono state ascoltate da **6,7 milioni di telespettatori e dal 25,4 % share**, con un picco di 8,7 milioni e del 32,3 %. Sui social oltre 672mila interazioni. Grazie per l’attenzione con cui avete seguito questo incontro, che non dimenticheremo”*.

Il programma condotto da Fazio ha ottenuto infatti complessivamente una media di 6.731.000 telespettatori e il 25,4 % di share, ed ha registrato un ***picco di 8,7 milioni e del 32,5 %*** durante l’intervista a Bergoglio. A seguire, “Che Tempo che Fa – Il Tavolo”, ha conquistato 2.464.000 telespettatori con il 12,8 % di share.

“La Stampa”: “un Papa pop”. Stefano Zecchi “Francesco va a confessarsi in tv da Fazio”

La rassegna stampa di lunedì 7 è stata prevedibilmente ricca. Il quotidiano “La Stampa” ha intitolato “Il Papa pop”. Sulla stessa testata, il teologo **Vito Mancuso** ha sostenuto che era perplesso, rispetto alla sortita in tv, ma il Pontefice *“ha conquistato tutti... C’è stata riflessione, non spettacolarizzazione, oltre all’attualità sono stati affrontati temi come fiducia, libertà e preghiera... In tv per raggiungere tutti con empatia e umorismo, ha toccato il cuore alla gente”*.

Stefano Zecchi, su “il Giornale”, in un articolo intitolato *“Che peccato Papa Francesco che va a confessarsi in tv da Fazio. Peccato convertirsi al pulpito buonista”*, si domanda *“perché da Fazio? (...) perché il Papa non è andato a Tv2000, l’emittente controllata dalla Conferenza Episcopale Italiana, che ha eccellenti programmi di approfondimento con bravissimi conduttori?”*... E (si) risponde: *“la soluzione non è così semplice. Rai Tre: non resta che questa risposta. Rete nazionale, pubblico di sinistra più selezionato, trasmissione (quella di Fazio) vista da un bel pubblico selezionato. Dunque, un buon compromesso nella scelta del mezzo in base alla teoria di McLuhan. Un mezzo non troppo popolare, non sfacciato, con un conduttore per bene che ha già chiacchierato con importanti personaggi”*.

Critico assai **Renato Farina** su “Libero”: in un articolo intitolato *“Fazio vuol arruolare il Papa ma Francesco lo perdona. Fazio tira il Papa per la tonaca però Francesco lo perdona”*, Farina ha scritto *“confesso: prima che scoccasse quell’ora del suo apparire, ero angosciato. Lo siamo stati in tanti. All’inizio, pareva una burla. Non ci si credeva, pareva un ‘meme’, un fotomontaggio di qualcuno che volesse sbeffeggiare il Santo Padre. Ma come? La guerra rotola come un fascio di rovi ad Est, i cristiani sono bruciati vivi in India, la Chiesa tedesca mette accusa il Papa emerito senza prove, e il Pontefice si infila nella trasmissione più garrula del pianeta?”*.

Domenico Naso (“Il Fatto”): 25 anni da Papa Wojtyła che telefona in diretta a Vespa...

Su “Il Fatto Quotidiano” di lunedì 7 in un articolo intitolato *“Papa Francesco da Fazio, la scelta di Rai 3 segno dei tempi. Ma il conduttore non è più un guastatore”*, **Domenico Naso** ha ricordato la telefonata con cui Giovanni Paolo II ringraziò in diretta **Bruno Vespa** per avergli dedicato un lungo speciale di “Porta a Porta”, sostenendo che *“si capisce quanta acqua sia passata sotto i ponti della comunicazione. Era il 13 ottobre 1998 e Wojtyła aveva voluto ringraziare un Vespa adorante che aveva accitato uno speciale di Porta a Porta per il ventennale del pontificato. Ricordate l’espressione di Vespa? Capo chinato, sguardo che cerca il pavimento quasi a combattere l’evidente vanagloria del giornalista che sapeva di aver fatto bingo, con quella telefonata inattesa”*. Scrive che, *“in quasi 25 anni, però, è cambiata tanto la tv e soprattutto è cambiato il papa. Giovanni Paolo II aveva scelto l’istituzionale RaiUno, Bergoglio sceglie la progressista RaiTre. Segno dei tempi e dei cambiamenti profondi. E in fondo Bergoglio non poteva che andare da Fazio, perché lo stile consolidato del Fabio Fazio intervistare è palesemente il più adatto a una presenza televisiva di questo papa. Non è, però, solo una questione di approccio televisivo e di stile comunicativo. Bergoglio ha detto sì a Fazio perché Fazio, soprattutto negli ultimissimi anni, ha più volte affrontato argomenti di ampio respiro sociale e culturale (oltreché politico, nell’accezione migliore del termine) proprio prendendo le mosse dalle posizioni espresse da Francesco nel corso del suo settennato”*.

In effetti, va ricordato che all’inizio della pandemia il Papa aveva pubblicamente elogiato Fazio per un intervento sull’importanza, anche morale, di pagare le tasse: nello specifico, Bergoglio era rimasto colpito dal passaggio sugli evasori, a loro modo responsabili per la mancanza di posti letto in terapia intensiva...

E va ricordato che i due si conoscono dal 2019, quando Francesco si recò a Frosinone per far visita alla “Cittadella Cielo”, la comunità di accoglienza fondata da **Chiara Amirante**, promotrice di **Nuovi Orizzonti**, il movimento a cui aderisce lo stesso conduttore televisivo.

Insomma, il Papa ha accettato di farsi intervistare da *persona... di fiducia, oltre che di fede*.

A proposito di “precedenti”; si ricordi anche che, dopo l’esordio “mediale” di **Wojtila** con Vespa nel 1998, una dozzina di anni dopo, si ebbe l’intervista del 2011 di **Benedetto XVI** a “A Sua Immagine” su **Rai Uno**, la trasmissione di domenica mattina che precede l’Angelus e approfondisce temi della fede.

E non si dimentichi che “*Che Tempo Che Fa*” è una trasmissione nata sotto la direzione di **Paolo Ruffini**, che da qualche anno è il Prefetto del Dicastero della Comunicazione della Santa Sede, dopo essere stato appunto direttore di **Rai Tre** e poi de **La7** e di **Tv2000** (Ruffini è subentrato nel luglio 2018 a monsignor **Dario Edoardo Viganò**, cui Bergoglio aveva affidato una radicale riforma del sistema dei media vaticani; vedi “*Key4biz*” del 21 marzo 2018, “[ilprincipenudo. Tutto sulle dimissioni di Monsignor Viganò, Ministro della Comunicazione del Vaticano](#)”).

Il quotidiano “*Open*”, fondato da **Enrico Mentana**, ha registrato le opinioni di alcuni esponenti dei media stranieri, in un articolo di **Chiara Piselli** intitolato “*Papa Francesco da Fazio, le critiche della stampa estera*”, intervistando **Alvise Armellini** (che scrive tra l’altro per il “*Telegraph*” e “*Financial Times*”): “*Nessuna domanda su abusi sessuali e scandali*”. Piselli scrive: “*un’ora di colloquio nel corso della quale è stata toccata una moltitudine di temi (migranti, guerre, Covid, crisi climatica, aggressività sociale, solo per citarne alcuni) ma in cui è pesata l’assenza, palese, di altre questioni cruciali*”. In relazione al silenzio sul tema scabroso degli abusi sessuali, Armellini ha sostenuto: “*Ho un po’ l’idea che si sia stati più realisti del re, o più cattolici del Papa. Nel senso che è un tema su cui Bergoglio si è espresso parecchie volte, è stato anche intervistato a questo proposito da diversi colleghi in altri Paesi. Quindi penso che se gli fosse stata fatta la domanda, lui avrebbe risposto. Magari non volentieri, ma sarebbe stato pronto a rispondere*”.

Giuseppe Luca Scaffidi (“*Rolling Stone*”): “*Papa Francesco è la popstar del secolo*”

Su “*Rolling Stone*” **Giuseppe Luca Scaffidi** si dichiara entusiasta: “*Nel caso in cui non fosse chiaro, Papa Francesco è la popstar del secolo. Sa entrare nelle nostre case in punta di piedi, dice cose di buon senso, fa infuriare le folle bigotte e salva Fabio Fazio dalla consueta sassaiola mediatica del giorno dopo: non ha i superpoteri, ma poco ci manca*”. E segnala: “*Le reazioni del giorno dopo dimostrano un altro tratto distintivo del Papa: è invisibile a buona parte del mondo cattolico, fa schiumare di rabbia collottorti e comare come nessuno. Anche in questo caso, la coalizione dei bacchettoni italiana non ha perso occasione per criticare il suo aplomb da “icona mediatica”, come Stefano Fontana, che in un delirante articolo su La Bussola Quotidiana ha definito la presenza di Bergoglio nel programma «una questione seria», che «denota infatti una accentuata secolarizzazione (o sconsecrazione) del papato», giungendo addirittura a paragonare l’intervista a un episodio della rivoluzione comunista cinese, quando «Mao faceva sfilare nudi i Mandarini per mostrarne la ridicola debolezza una volta dismesse le solenni vesti cerimoniali e una volta fatti scendere dagli scranni del potere ieratico»*”. E conclude: “*L’intervista di ieri è l’ennesimo tassello del processo di “poppizzazione” di Papa Francesco: è la popstar del secolo*”. **Stefano Fontana** è invece convinto che l’operazione di Bergoglio con Fazio denoti “*una accentuata sconsecrazione del papato, la totale confusione tra sacro e profano, l’incapacità di capire il significato del sacro (...) Il sacro ha bisogno di nascondimento per non essere profanato. Ha bisogno di un proprio linguaggio per non essere volgarizzato. Ha bisogno di protezione per non essere degradato. Da quando con Giovanni XXIII una telecamera entrò nell’appartamento papale e il tecnico della ripresa disse al papa di fingere di pregare, mentre un altro notava che purtroppo il bianco della veste rovinava l’immagine, è iniziato un processo non incontrollabile ma incontrollato*”.

La questione è veramente complessa e meriterà approfondimenti mediologici. In questa prospettiva, una traccia utile è stata fornita da **Enrico Galavotti** e **Federico Ruozzi** sul quotidiano “*Domani*” nell’edizione di lunedì 7, nell’articolo “[Quella dei Papi con la tv è una relazione va avanti da 70 anni](#)”.

Su questi temi, alcuni approfondimenti sul rapporto tra il Papa e l’audiovisivo possono essere rintracciati nel recente volume di **Dario Edoardo Viganò** (attualmente Vice Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali) “*Lo sguardo: porta del cuore. Il neorealismo tra memoria e attualità*” (pubblicato da **Effatà Editrice**) e nella serie televisiva realizzata dallo stesso Viganò per **Discovery Channel** (in 7 episodi) “*Vizi e Virtù: una conversazione con Papa Francesco*” (nel dicembre scorso, è stato presentato il docufilm-intervista tra il Pontefice e don **Marco Pozza**, sacerdote di frontiera cappellano del carcere “*Due Palazzi*” di Padova; su questa esperienza, è stato anche pubblicato il volume “*Vizi e virtù. Conversazione con Papa Francesco*”, a cura di **Libreria Editrice Vaticana**).

Un florilegio dei pensieri del Pontefice

Tentiamo una nostra (soggettiva) estrapolazione di alcuni dei concetti che ci sono parsi più significativi:

La cultura dell'indifferenza

“(...) Le categorie al primo posto in questo momento, mi spiace dirlo, sono le guerre. La gente è al secondo posto. (...) Ci sono categorie che importano e altre sono in basso: i bambini, i migranti, i poveri, coloro che non hanno da mangiare. Questi non contano, almeno non contano al primo posto, perché c'è gente che vuole bene a questa gente, che cerca di aiutarle, ma nell'immaginario universale quello che conta è la guerra.”

La guerra, controsenso della creazione

“La guerra è un controsenso della creazione; nella Bibbia è curioso: Dio crea l'uomo e la donna, andate in tutto il mondo, lavorate, fate figli, possedete la Terra. E subito dopo, una guerra fra fratelli. (...) subito vengono le guerre. (...) Fare la guerra è distruggere. È una meccanica di distruzione.”

I migranti: quel che si fa ai i migranti è criminale

“Quello che si fa con i migranti è criminale. (...) C'è l'Unione Europea, bisogna mettersi d'accordo, così si fa l'equilibrio, in comunione. (...) Dobbiamo pensare intelligentemente alla politica migratoria, una politica continentale. È una responsabilità nostra. Il fatto che il Mediterraneo sia oggi il cimitero più grande d'Europa ci deve far pensare. Credo che questo sia realismo puro”.

La tentazione di guardare dall'altra parte e la necessità di “toccare l'altro”

“Vediamo i bambini che muoiono, migranti annegati, le ingiustizie le vediamo anche nei nostri Paesi (...) Con i media vediamo tutto ma prendiamo distanza e guardiamo da un'altra parte. Ci lamentiamo un po', 'è una tragedia!' ma poi è come se nulla fosse accaduto. Non basta vedere, è necessario sentire, è necessario toccare. Qui entra la psicologia dell'indifferenza, 'Io vedo ma non mi coinvolgo, non tocco e vado avanti'.”

Il clima, stiamo uccidendo Madre Terra

“Sappiamo cosa significa una politica di deforestazione: meno ossigeno, cambiamento climatico, morte della biodiversità, uccidere la Madre Terra. Significa non avere quel rapporto che hanno quei popoli aborigeni, originari, che loro chiamano 'il buon vivere', che non è la buona vita, ma vivere in armonia con la Terra. (...) Prendersi cura del Creato è un'educazione che dobbiamo imparare.”

Il bullismo: per non distruggerci, no al chiacchiericcio

“C'è un'aggressività che scoppia, pensa nella scuola il bullying. (...) Crescono suicidi tra giovani, aggressività va educata. (...) Il problema dell'aggressività sociale lo hanno studiato psicologi e sociologi bene. Sottolineo che è cresciuto il numero dei suicidi giovanili: c'è una aggressività che scoppia, basta pensare nella scuola al bullismo, è una aggressività nascosta, è un problema sociale... (...) C'è un'aggressività distruttiva che incomincia anche con una cosa molto piccola ma voglio menzionarla qui: comincia con la lingua, il chiacchiericcio. (...) Per questo mi permetto di consigliare, per non distruggerci: no al chiacchiericcio. Se tu hai una cosa contro l'altro, o te la mangi te o vai da lui e dilla in faccia: essere coraggiosi, coraggiose.”

Figli e genitori: una sola parola, “vicinanza”... “essere complici”

“Il rapporto fra i genitori e figli io dico sempre una parola: vicinanza. Vicinanza con i figli. (...) giocare con i figli e non spaventarsi dei figli, delle cose che dicono, delle ipotesi, o anche quando un figlio, già più grande, adolescente, fa qualche scivolata, essere vicino, parlare come padre, come madre.”

Il diritto di essere perdonati

“Dirò una cosa che forse farà scandalizzare qualcuno, ma dirò la verità: la capacità di essere perdonato è un diritto umano. (...) nasce proprio dalla natura di Dio ed è stato dato in eredità agli uomini. Noi abbiamo dimenticato che qualcuno che chiede perdono ha il diritto di essere perdonato. Tu hai fatto qualcosa, lo paghi. No! Hai il diritto di essere perdonato, e se poi tu hai qualche debito con la società, arrangiati per pagarlo, ma con il perdono”.

La sofferenza degli innocenti. Perché soffrono i bambini? non c'è risposta

“Io ho fede, cerco di amare Dio che è mio padre, ma mi domando: ‘Ma perché soffrono i bambini?’. E non c'è risposta. Lui è forte, sì, onnipotente nell'amore. Invece l'odio, la distruzione, sono nelle mani di un altro che ha seminato per invidia il Male nel mondo. (...) ma nel rapporto di Dio padre con suo figlio possiamo vedere bene cosa c'è nel cuore di Dio quando succedono queste cose. (...) ‘perché soffrono i bambini?’, io trovo una sola strada: soffrire con loro”.

Il futuro della Chiesa

“Oggi il male più grande della Chiesa, il più grande, è la mondanità spirituale. (...) E questa mondanità spirituale dentro la Chiesa fa crescere una cosa brutta, il clericalismo, che è una perversione della Chiesa. Il clericalismo che c'è nella rigidità, e sotto ogni tipo di rigidità c'è putredine, sempre. (...) Dobbiamo tornare al centro un'altra volta: “Il verbo si è fatto carne”. In questo scandalo della croce, del verbo incarnato, c'è il futuro della Chiesa.”

Pregare come i bambini

“Pregare significa guardare, dai miei bisogni, dalla mia piccolezza, come fanno i bambini che dicono ‘papà’. (...) ‘Papà, perché? Papà, perché?’. Ma se noi guardiamo bene, il bambino non aspetta la risposta del papà, quando il papà incomincia a rispondere va a un'altra domanda. Quello che vuole il bambino è che lo sguardo del papà sia su di lui. Non importa la spiegazione, importa solo che il papà lo guardi, e questo gli dà sicurezza. Pregare è un po' tutto questo.”

Gli amici (in risposta alla domanda di Fazio), ma “non che io sia normale, no”

“Sì, ho degli amici che mi aiutano, conoscono la mia vita come un uomo normale... non che io sia normale, no. Io ho delle mie anormalità... eh, ma come un uomo comune che ha degli amici” (ci piacerebbe sapere quali sarebbero queste... “anormalità” – ovvero quelle che Bergoglio considera tali – ma Fazio non ha avuto il coraggio di cogliere al bando le potenzialità della curiosa dichiarazione del Pontefice...)

(...)

Il Papa non vede la tv da 32 anni, ha fatto un voto alla Vergine del Monte Carmelo... “contro questo nemico, non puoi nulla...”

Alcune curiosità...

Il Papa ha dichiarato di *amare la musica* (“tanto”), soprattutto “i classici”, ed anche il tango...

Bergoglio ha confermato a Fazio anche che **non vede più la televisione** – fatti salvi casi eccezionali – da quasi 32 anni, per una specifica ragione: un voto. Un voto alla Vergine del Monte Carmelo che risale, addirittura, al 16 luglio del 1990: in quella data, infatti, il non ancora pontefice aveva deciso di fare un voto, un impegno fideistico, che prevedeva l'allontanamento dalla televisione e dalle varie trasmissioni... Gli è stato domandato, in un'intervista del 2015 del quotidiano argentino “La Voz del Pueblo”, se ciò avvenuto per motivi particolari, ed ha risposto “no, non un motivo particolare... mi sono detto questo non fa per me”. In quella stessa intervista, spiegò però anche: “certe volte i mezzi di comunicazione prendono una parola e la decontestualizzano... L'altro giorno nella parrocchia di Ostia, vicino Roma, stavo salutando la gente, avevano messo gli anziani e i malati nella palestra. Erano seduti e io passavo e li salutavo. Allora ho detto: ‘Guardate che buffo, qui dove giocano i bambini ci sono gli anziani e i malati. Vi capisco, perché anch'io sono anziano e anch'io ho i miei acciacchi, sono un po' malato’. Il giorno dopo hanno scritto sui giornali: ‘Il Papa ha confessato di essere malato’...” Contro questo nemico, non puoi nulla”. Sufficit, per capire forse le motivazioni del voto, ma l'utilizzazione del termine “nemico” è univoca ed inquietante.

E qual è la preghiera che, a proposito dell'importanza dell'ironia e del sorriso, Bergoglio ha citato, ricordando che la recita da oltre 40 anni? Si tratta della preghiera del buonumore di **Thomas Moore**, ovvero san Tommaso Moro: *“Volevo sottolineare una cosa, il senso dell'umorismo, per favore, è una medicina. Nella esortazione apostolica ‘Gaudete et Exsultate’ sulla Santità, c'è la nota 101. Cercatela, c'è la preghiera di San Thomas More sul senso dell'umorismo. Io la prego da più di quaranta anni. È una preghiera per pregare tanto, ti fa tanto bene. Senso dell'umorismo che ti fa relativizzare le cose e anche ti dà una gioia grande, ti fa gioioso. Questo fa tanto bene, fa tanto bene”*.

Eccone il godibile testo:

*« Dammi o Signore, una buona digestione
ed anche qualcosa da digerire.
Dammi la salute del corpo,
col buonumore necessario per mantenerla.
Dammi o Signore, un'anima santa,
che faccia tesoro di quello che è buono e puro,
affinché non si spaventi del peccato,
ma trovi alla Tua presenza
la via per rimettere di nuovo le cose a posto.
Dammi un'anima che non conosca la noia,
i brontolamenti, i sospiri e i lamenti,
e non permettere che io mi crucci eccessivamente
per quella cosa troppo invadente che si chiama “io”.
Dammi, o Signore, il senso dell'umorismo,
concedimi la grazia di comprendere uno scherzo,
affinché conosca nella vita un po' di gioia
e possa farne parte anche ad altri. »*

Conclusivamente, quello di domenica sera su Rai 3 non è stato un evento storico, ma senza dubbio importante, anche dal punto di vista mediologico (oltre che spirituale).

Come ha commentato il geniale **Maurizio Crozza**, vestendo i panni del Santo Padre: *“che slinguazzata... Fazio mi guardava in adorazione, era commosso... se mi intervistavano in America, non ne uscivo così... mi chiedevano dell'Imu, del palazzo a Londra, di Ratzinger... ad un certo punto però non capivo più chi fosse il Papa: io o Fazio?... ho fatto un'ora di catechismo con Rai 3! ... pensate che fine ha fatto la sinistra... d'altronde, se Rai 1 con Drusilla mi è diventata... fluida, Rai 3 con Fazio è diventata ... RadioMaria...”*.

Insomma, nulla di rivoluzionario domenica sera: e nulla di realmente innovativo.

Semplicemente una ulteriore riprova della **vocazione “pop” di Papa Francesco**.

Ed un'occasione sprecata per la Rai, che, intorno all'intervista “in esclusiva”, avrebbe potuto organizzare qualcosa di ben più evoluto, come è stata in grado di fare “spettacolarmente” Mediaset.

Clicca [qui](#), per la videoregistrazione dell'intervista di Fabio Fazio a Francesco Bergoglio, su “Che Tempo Che Fa”, Rai 3, domenica 6 febbraio 2022 (su RaiPlay)

Clicca [qui](#) Papa Francesco intervistato da Fabio Fazio a “Che tempo che fa” testo in Pdf, Rai 3, domenica 6 febbraio 2022

Clicca [qui](#), per il testo integrale dello sbobinato dell'intervista di Fabio Fazio a Francesco Bergoglio, su “Che Tempo Che Fa”, Rai 3, domenica 6 febbraio 2022

Clicca [qui](#), per la videoregistrazione dell'intervista di Fabio Marchese Ragona a Francesco Bergoglio, nello “Speciale Tg5”, “Il mondo che vorrei”, Canale 5, domenica 9 gennaio 2021

Clicca [qui](#), per la videoregistrazione dell'intervista di Fabio Marchese Ragona a Francesco Bergoglio, nello “Speciale Tg5”, “Francesco e gli invisibili”, Canale 5, domenica 19 dicembre 2021

Clicca [qui](#) per “Conversazione con Francesco su vizi e virtù” (versione integrale), di Dario Edoardo Viganò, su VatiVision

Clicca [qui](#), per la parodia di Maurizio Crozza su Nove in “Fratelli di Crozza”, “Papa Francesco: Che slinguazzata, Fabio Fazio! Mi guardava in adorazione...”, lunedì 7 febbraio 2022

#ilprincipenudo (526^a edizione)

Lo share di Sanremo e quello di Papa Francesco: due pesi e due misure?

7 Febbraio 2022

La Rai presta il fianco alla concorrenza: da “FantaSanremo” (500mila giocatori) sostenuto da Sky, a una invasione di spot di Netflix ed Amazon e Disney... Quali le vere ragioni di questo masochismo?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 7 Febbraio 2022, ore 17:35

Sanremo batte il Papa? Ai risultati record del Festival – con lo share che ha superato talvolta anche il 60 % – si affianca uno share complessivamente modesto – poco più del 25 % – dell’intervista a **Papa Francesco** condotta da **Fabio Fazio** nell’edizione di ieri sera di “*Che Tempo Che Fa*” su Rai 3. Le decine di milioni della kermesse musicale sono molti, molti di più, rispetto ai poco più di 7 milioni di telespettatori di ieri sera.

Il raffronto non ha un gran senso in sé, ma ci consente di avere conferma che non può essere l’audience, non può essere lo share il “misuratore” unico della qualità di una emittente televisiva pubblica.

Sull’intervista di Fazio a Bergoglio, torneremo, perché è interessante anche come evento mediale in sé. Quel che abbiamo notato è l’atteggiamento totalmente acritico del conduttore. Si è trattato di un’occasione persa. Fazio ha rinunciato al ruolo di giornalista ed ha indossato soltanto i panni del fedele. Eppure abbiamo la certezza che una personalità alta come Bergoglio sarebbe stato ben in grado di rispondere anche ad una qualche domanda scomoda. E Fazio naturalmente non ha avuto il coraggio di proporre un cenno pur vagamente “autocritico” rispetto alle scelte criminali dell’Italia, allorquando il Pontefice ha ribadito con fermezza la condanna ai Paesi che *costruiscono e commerciano armi...*

Successo di share, ma Rai ha perso 2 milioni di telespettatori, tra Sanremo 2021 e Sanremo 2022

E, a proposito di audience & share, merita essere segnalato quel che ha scritto oggi il **Redattore Anonimo** su “**BloggoRai**”, in un post ben intitolato “[Rai: Sanremo e le mele avvelenate di un falso ‘successo’](#)”: lo share dell’edizione di quest’anno sarà stato anche alto assai, ma si segnala che “*il totale emittenti nella stessa serata finale del festival (l’anno scorso si è svolta il 6 marzo) era di 28,2 milioni di persone presenti di fronte al teleschermo mentre sabato scorso erano 26,3 milioni. Cioè, in soldoni, si sono persi per strada circa 2 milioni di telespettatori e dove sono migrati?*”.

Focalizziamo oggi l’attenzione su Sanremo.

Nella notte tra sabato 5 e domenica 6, l’edizione n° 72 del Festival di Sanremo si è conclusa, e la ricaduta mediale, tra ieri domenica ed oggi lunedì, è stata oggettivamente notevole, con una prevalenza quasi assoluta di plauso. Tra tutti, segnaliamo le paginate intere di un entusiasta “*Corriere della Sera*”...

Sono intervenuti anche i massimi vertici della Rai, sia la Presidente **Marinella Soldi** sia l’Amministratore Delegato **Carlo Fuortes**, profondendosi in complimenti a gogò.

FantaSanremo sostenuto da Sky Italia, a fronte del silenzio Rai?

Pochi hanno prestato attenzione ad una questione soltanto apparentemente minore, ovvero l’iniziativa cosiddetta “[FantaSanremo](#)”: l’agenzia stampa Italia ha titolato ieri “*La vera rivoluzione del Festival è il FantaSanremo*”, in un accurato articolo a firma di **Mauro Leonardi** (Agi), che sostiene “*per giudicare il successo di un programma televisivo, di un una fiction o di un film, sarà assolutamente necessario valutarne anche l’impatto sull’enorme community che nasce dall’interazione fra elementi diversi che si integrano perfettamente*”. Ha ragione, ma il tema è ben più ampio, dato che Rai continua ad essere schiava di Auditel.

Non tutti i lettori di “Key4biz” (e di questa rubrica) sono (stati) appassionati spettatori della kermesse sanremese, ed è bene che sappiano che, nel corso delle serate, sono emersi strani “segnali in codice”, che lo stesso conduttore si è ben guardato dal decrittare, e tra poco si comprenderà il perché di questa “omertà”: Amadeus si è limitato a segnalare cripticamente “*succedono cose strane nel dietro le quinte*”...

L’edizione 2022 di Sanremo è stata “affiancata” da un gioco su web, denominato “**FantaSanremo**” (e sul relativo sito web campeggia il simbolo del marchio registrato) sulla falsariga di un’esperienza ludica “social” denominata “**FantaCalcio**”.

Cosa ha intercettato lo spettatore ignaro, a fronte di alcuni comportamenti bizzarri? I saluti a “zia Mara”, le passeggiate in mezzo al pubblico, alcuni curiosi esercizi ginnici, e soprattutto una parolina misteriosa, “**Papalina**”, ripetuta più volte da molti cantanti alla fine della loro performance: parolina che si è poi scoperto essere il soprannome del titolare – tal **Nicolò Peroni** – del “Bar Corva” a Porto Sant’Elpidio, il locale delle Marche dove è nato il gioco originario – il “FantaCalcio” appunto – nel 2019.

Il “FantaSanremo” è, in pratica, un adattamento del “**FantaCalcio**”. Si tratta di una sorta di sfida online che coinvolge direttamente il pubblico da casa. Ci si registra con una squadra di cinque cantanti e poi si compete con degli amici o nella classifica generale usando i “baudi”, la moneta scherzosa e virtuale che deve il proprio nome a **Pippo Baudo**... Come spiega bene Leonardi, quello che nel punteggio del “FantaCalcio” sono le reti e gli “assist”, qui vale per cosa i cantanti fanno o dicono. Incide il piazzamento, certo, ma soprattutto contano i punti che vengono dati e tolti in base al comportamento: il tipo di presentazione, il saluto all’orchestra, baci al pubblico, “battere il cinque” con Amadeus, le flessioni sul palco, il saluto “a zia Mara” o l’inseguimento dei Carabinieri (che comunque non dovrebbe sorprendere visto che i cantanti vengono scortati in hotel dalle forze dell’ordine: l’anno scorso era accaduto a **Orietta Bertì**, quest’anno è successo ad **Emma Marrone**).

L’iniziativa del “FantaSanremo” ha una genesi che potremmo definire *dissacratoria* o *goliardica*: basti osservare che tra i “comandi” che gli artisti dovevano rispettare, per aumentare punti, c’era un “bonus” controverso e provocatorio come quello sulla defecazione (“*l’artista defeca sul palco*”) che ha alterato gli artisti che si sono ovviamente rifiutati di seguirlo, nonostante valesse molti punti...

Il sistema di “punteggi” del FantaSanremo: una assurda goliardata

Un qualche esempio del meccanismo del gioco (e del suo codice – anche semantico – interno)?! Se un cantante si presenta sul palco dell’Ariston con un abbigliamento monocromatico (cosiddetto “*outfit monocromo*”), ovvero di un unico colore, chi lo ha in squadra guadagnerà 10 punti... Invece per chi dà “il 5” ad Amadeus, il punteggio sale di ben 15 punti... Vale 20 punti il bonus per “*l’artista dignitosamente brillo, veramente euforico e/o particolarmente allegro*”... 10 punti vanno invece all’artista che mette il capezzolo in vista (nello slang del gioco: “*la scapezzolata*”) e se si vedono entrambi i capezzoli i punti sono 20... Vale 20 punti il “*tatuaggio in zone pubiche in bella vista*”... Mentre 5 punti vengono assegnati per un bacio sulla guancia durante l’esibizione: “sulla bocca raddoppia, alla francese triplica”... 10 punti se l’artista “*si scaccola durante l’esibizione (se estrae una pepita il bonus raddoppia, se l’assaggia quadruplica)*”. E così via: a Roma, si direbbe “cazzeggio allo stato puro”. C’è anche un bonus di “autopromozione” del gioco: riceve 10 punti l’artista che “*dice espressamente la parola FantaSanremo durante interviste, comunicazioni social e/o ospitate (bonus assegnato soltanto la prima volta che l’artista dirà espressamente la parola FantaSanremo al di fuori del palco dell’Ariston)*”, ma ne riceverà 25 l’artista che “*dice espressamente la parola FantaSanremo sul palco dell’Ariston*”... Ci sono anche i “*malus*”, ossia delle sottrazioni di punti: per esempio, se un artista inciampa mentre scende la scalinata, fa perdere ben 30 punti a chi lo ha in rosa, mentre se cade proprio dalle scale il “*malus*” è di -50 punti... Perde 25 punti chi ha un artista che rompe uno o più strumenti sul palco durante l’esibizione (questo è il cosiddetto “*malus rockettaro*”). E poi ancora -30 punti se all’artista cade il parrucchino o se gli si sposta il riporto mentre canta, -50 a chi interrompe l’esibizione per problemi tecnici, -66,6 punti a chi bestemmia in diretta (perché 666 è il numero del diavolo...). Ben 500 punti (e quindi vittoria assicurata) all’artista che muore (sic) durante il Festival...

Lo scherzoso sistema di punteggi è comunque complesso (clicca [qui](#), per leggerlo).

Non sfugga un “dettaglio” importante, come ben segnalato dal sempre attento Redattore Anonimo nel suo post odierno su “*Bloggerai*”, e come pochi hanno notato: **chi è il principale sostenitore del “FantaSanremo”?! Sky Italia.**

E qui siamo nel surreale.

In effetti, nel primo pomeriggio di giovedì 3 febbraio 2022, l'Ufficio Stampa di *Sky Italia* dirama un simpatico comunicato stampa, che merita essere riprodotto nella sua interezza, perché ben rappresenta la dinamica venutasi a determinare. Già il titolo è indicativo: *“FantaSanremo powered by Sky Wifi conquista gli appassionati del Festival”*:

“500 mila squadre iscritte e quasi 8,5 milioni di pagine viste da più di 1 milione di persone in tre giorni sul sito. Impazza in questi giorni sul web e non solo il FantaSanremo powered by Sky Wifi, il gioco gratuito per tutti i fan del Festival di Sanremo. Ideato nel 2019 da un gruppo di amici appassionati del Festival, in pochissimo tempo FantaSanremo ha conquistato tantissimi giocatori e in questa edizione sta registrando un vero e proprio boom. Sono infatti più di 500 mila le squadre iscritte, dieci volte di più di quelle in gara nel 2021, oltre 60 mila le leghe di amici fantagiocatori e ben 8,5 milioni le pagine viste da più di un milione di persone per il sito fantasanremo.com in tre giorni (dal 31 gennaio al 2 febbraio). Da quest'anno Sky Wifi, il servizio ultrabroadband di Sky Wifi, che offre una connessione stabile, veloce e ottimizzata per lo streaming, è sponsor unico dell'iniziativa. Sky Wifi offre a tutti i giocatori tre diversi bonus al verificarsi di una particolare azione – rigorosamente “semplice”, “potente” o “spettacolare”, come la connessione performante garantita dal servizio – da parte dei cantanti in gara. Nato quasi per caso nel 2019, tra un gruppo di amici in un bar di un piccolo paesino delle Marche, i giocatori di FantaSanremo devono organizzare e gestire squadre virtuali formate dagli artisti in gara, e guadagnano o perdono punti a seconda di quello che succede nel corso delle serate del Festival”.

Amadeus è stato “omertoso” in tv (ed in verità nemmeno granché rispettoso dei telespettatori ignari e confusi, che avevano il diritto di capire, o no?!), ma ha invece segnalato l'iniziativa sulla pagina **Instagram** del FantaSanremo: *“c'è un Sanremo molto giovane e molto social che entra nel Festival: non va tenuto fuori. C'è un gioco, un tam-tam che coinvolge milioni di persone e di ragazzi, questo li avvicina al Festival. È diventato un gioco di 25 cantanti in gara, non solo di due o tre, che è una cosa molto bella. Anche questo fa parte del cambiamento del Festival e rispecchia la realtà in cui viviamo, che non possiamo tenere lontano perché dobbiamo fare un Festival chiuso in una scatola che deve essere sempre uguale a sé stessa. Anche questo vuol dire essere attuali”*.

Sarà anche **“molto bello”** (è noto che Amadeus si esprime soprattutto con aggettivi superlativi), ma è **normale** che questo “gioco” sfugga al controllo della Rai, essendo Sanremo una creatura “della” Rai?!

Si è trattato di una sorta di “gara parallela”, che pare abbia avuto un grande successo a livello di interazioni “social”, ovviamente da parte del pubblico più giovane e quindi pubblicitariamente più “appetibile” per gli investitori (i dati vanno presi con prudenza, dato che non abbiamo verificato una fonte di validazione affidabile).

Il “FantaSanremo” ha finito per prendere il sopravvento sul Festival stesso?

Secondo alcuni commentari, il “FantaSanremo” ha finito per prendere il sopravvento sul Festival stesso.

E comunque ha dell'incredibile che il Direttore Artistico del Festival non ne sapesse nulla! Ieri domenica poco dopo mezzogiorno dichiarava, con virginale candore (alla faccia dell'altissima professionalità che molti gli attribuiscono): *“Fantasanremo? Divertente, ho lasciato liberi gli artisti... Nelle prime due puntate non avevo capito nulla, poi mi sono fatto spiegare da mio figlio di 13 anni, l'ho capito e l'ho trovato divertente. Allora ho lasciato liberi gli artisti di fare quello che volevano, perché è un mondo a cui dobbiamo andare incontro, dobbiamo andare incontro ai giovani...”*. Incredibile. Ma vero. Ahinoi.

Divertente riprodurre quel che scrivono sul loro sito i promotori del “FantaSanremo”, nella sezione **“Chi siamo?”**:

*“Per il 2021 la Commissione Fif (Federazione Italiana Fantasanremo), visto il successo dell'anno precedente e complice la situazione pandemica che non consente la formazione di gruppi di ascolto, decide di creare un sito dedicato, ad iscrizione gratuita, per coinvolgere le persone anche a distanza. La promozione del sito inizia a gennaio 2021 grazie a un video trasmesso nella #socialtopten di **Propaganda Live** su **La7** e ottenendo la collaborazione con la **Slim Dogs Production** s.r.l. garantendo una lega dedicata solo ai loro abbonati di Twitch. Da qui inizia una valanga di eventi incredibili, anche grazie ad una massiccia campagna di condivisione spontanea sui social, che porta tantissime testate nazionali a pubblicare articoli sul fantagioco e diversi influencer (dariohead, tegamini, estetistacina) ad interessarsi al progetto, fino a culminare nell'assurdo e totalmente inaspettato coinvolgimento degli stessi artisti in gara. Se vogliamo citare il grande Maestro Nando Martellone potremmo riassumere tutto in una sola parola: “buciodedulo”. A pochi giorni*

dalla chiusura delle iscrizioni anche **Fedez** parla del FantaSanremo nelle sue stories mandando ovviamente in pappa il sito, che era pensato per uno scarso centinaio di squadre. Nonostante le difficoltà, il team informatico riesce a ripristinare il tutto e si chiudono le iscrizioni con quasi 50.000 squadre. Durante la settimana del Festival tutti i giorni va in diretta su instagram "FantaSanremo Live!", un contenitore con diverse rubriche sulla kermesse e sul giuoco coinvolgendo ospiti illustri come **Paolo Camilli** e **Neri Marcorè**. 25 artisti su 26 nominano il FantaSanremo durante le loro interviste e **Lo Stato Sociale**, **Random** e **Colapesce e Dimartino** dicono FantaSanremo in eurovisione sul palco dell'Ariston".

Come dire?! Tutto "molto bello" veramente. Libero web e... democrazia social... iniziative "dal basso"...

Ah, la "radio ufficiale" del FantaSanremo è **Radio Italia** (una delle più seguite emittenti radiofoniche commerciali italiane, fondata nel 1982 da **Mario Volanti**). E si ricordi che invece la "radio ufficiale" del Festival è **Rai Radio2**.

E cosa ne pensa **Gian Paolo Tagliavia**, Amministratore Delegato di **Rai Pubblicità**, pur certamente ben soddisfatto di una raccolta pubblicitaria che quest'anno pare abbia raggiunto i 42 milioni di euro di ricavi, a fronte di costi complessivi del Festival nell'ordine dei 17 milioni?! Non è dato sapere.

Quali sono stati gli effetti reali del "FantaFestival" su "Sanremo 72"?! La dinamica dovrebbe essere studiata con metodologie adeguate e con specifiche metriche.

Comunque evanescenti ed elusive le risposte di **Amadeus** e del Direttore di Rai 1 **Stefano Coletta** ad una domanda specifica (clicca [qui](#), per le risposte durante la conferenza stampa a conclusione del festival, su **RaiPlay**, dalla Sala De Santis del Casinò di Sanremo). Coletta ha definito il FantaSanremo come "spazio ludico dei cantanti", utile anche per allentare le tensioni sul palco... Nessun commento da parte dell'Ad **Carlo Fuortes**. E peraltro nessun giornalista ha segnalato le "contraddizioni" interne della dinamica "FantaSanremo" accolta da Rai. Ad essere maligni coi colleghi, molti giornalisti intervenuti in conferenza son parsi un po' troppo acritici e forse... "sudditi" (finanche un po' "lecchini"), a fronte dell'entusiasmo diffuso, soltanto in parte giustificato (vedi alla "voce" Auditel come unico strumento di misura del successo).

Per la cronaca, il "FantaSanremo" è stato vinto da **Emma**, al secondo posto **Dargen D'Amico**, terzo gradino del podio per **Tananai**. La formazione che ha vinto, hanno fatto sapere i promotori del "FantaSanremo", è quella formata da **Dargen D'Amico**, **Emma**, **Highsnob** e **Hu** e **Tananai**. Capitano: **Elisa**.

L'incredibile overdose di spot della concorrenza sulla Rai: Sky e Netflix e Amazon e Disney alla riscossa

Questo strano fenomeno è correlato ad un altro, che per i primi abbiamo segnalato, anche sulle colonne di "Key4biz": l'overdose di spot pubblicitari veicolati da Rai durante Sanremo (e non soltanto) acquistati da utenti pubblicitari che rappresentano la diretta concorrenza, ovvero **Sky** e **Netflix** e **Amazon Prime** e **Disney+**?

Si tratta di un fenomeno *normale*? No. Non è accettabile anche un banale "è il mercato, baby". Questo non è libero mercato, questa è totale confusione.

Si tratta di una procedura semplicemente patologica, che si caratterizza per masochismo e vocazione al suicidio.

In una ottica di breve periodo (raccolta pubblicitaria), si disperde ulteriormente il patrimonio identitario della Rai, di cui il servizio pubblico dovrebbe essere orgoglioso.

Nessuna norma di legge obbliga Rai ad accogliere spot pubblicitari della concorrenza. E comunque non con modalità così invasive ed invadenti.

La Rai resta senza dubbio la più grande industria culturale del Paese, nel bene e nel male, e la qualità di opere come la serie televisiva "**Blanca**" o, in questi giorni, "**L'Amica Geniale**", confermano la capacità di offrire **prodotti di alta qualità**, che siano sganciati dalla logica tipica della televisione commerciale (in sintesi: più ascolti, più pubblicità, e quindi...).

Non ci è piaciuto "Sanremo 72", lo abbiamo ritenuto **la quintessenza della banalità** (vedi quel che abbiamo scritto su queste colonne, da ultimo venerdì scorso 4 febbraio, "[il discorso alto di Mattarella ed i suoi complimenti ad Amadeus](#)")

[per Sanremo](#)”, e prima ancora, mercoledì 2, “[Il Festival di Sanremo all’insegna del pop-trash e delle contraddizioni italiane](#)”), ma che i suoi successi di ascolto / visione debbano divenire il cavallo di Troia per fare il gioco della concorrenza ci sembra una decisione editoriale e strategica veramente malata.

Ha scritto il **Redattore Anonimo** sul post già citato, pubblicato questa mattina su “[BloggoRai](#)”, a proposito di quei 2 milioni di telespettatori che Rai ha perso tra il 2021 ed il 2022: **dove sono migrati questi 2 milioni di spettatori?! E la risposta è semplice**. In buona parte “*verso la diretta concorrenza di Netflix, di Amazon Prime, di Disney+ e Now Tv che, non a caso sono stati tra i principali investitori pubblicitari del Festival. E questa è un’altra buona ragione per non sentirsi parte del coro dei “successanti”: si può chiamare successo concedere un tale vantaggio a chi ti taglia l’erba sotto i piedi?*”.

Anzaldi (Italia Viva): “Sanremo grande spottone alla concorrenza” e scrive al Ministro Giorgetti

Abbiamo quindi molto apprezzato che il deputato di **Italia Viva**, che è anche Segretario della *Commissione bicamerale di (non) Vigilanza sulla Rai* (presieduta dal forzista **Alberto Barachini**) abbia deciso di scrivere al Ministro **Giancarlo Giorgetti**, titolare del **Ministero dello Sviluppo Economico** (Mise) – che è il contraente del “Contratto di Servizio” tra Stato e Rai –, come ha spiegato oggi al sito specializzato “[VigilanzaTv](#)” diretto da **Marco Zonetti** (vedi “[Rai, Sanremo grande spottone alla concorrenza. E Anzaldi scrive al Ministro Giancarlo Giorgetti](#)”): **Michele Anzaldi** sottolinea “*l’incredibile autogol*” della televisione pubblica, ed il “*danno per l’attività del servizio pubblico: l’enorme spazio pubblicitario concesso ai concorrenti della tv pubblica*”.

Il deputato renziano può vantarsi di essere oggettivamente un “recordman”: nessun altro parlamentare della Repubblica – deputato o senatore che sia – interviene in modo continuo ed intenso “in materia” Rai. Spesso le sue interpellanze sono ben fondate, talvolta meno, ma gli va dato atto di un attivismo apprezzabile. Soprattutto considerando il preoccupante prevalente silenzio dei suoi colleghi sulle vicende del servizio radiotelevisivo pubblico...

Questa mattina – nel silenzio dei più (anzi nel silenzio assoluto di tutti) – Anzaldi ha dichiarato: “*il Fantasanremo? Appare stupefacente, se fosse confermato tutto ciò, che gli artisti si siano prestati supinamente a questa operazione pubblicitaria occulta... E, nel caso, sarebbe interessante anche sapere se Pippo Baudo fosse al corrente che il suo nome veniva utilizzato per un’operazione a fini commerciali*”.

Rai: ancora una volta, un Arlecchino servo di due padroni, lo Stato (anzi il Governo) ed il Mercato

Riteniamo che la vicenda del “FantaSanremo” – nell’economia complessiva del “Festival di Sanremo” – sia proprio sintomatica del perdurante stato confusionale nel quale la Rai continua a versare, oscillante tra una missione di servizio pubblico non sviluppata appieno ed una impropria vocazione ad essere una emittente televisiva commerciale come le altre. Un Arlecchino servo di due padroni, tra Stato (ovvero più esattamente... Governo, soprattutto alla luce della legge tanto voluta da **Matteo Renzi**) e Mercato...

#ilprincipenudo (525^a edizione)

Il discorso alto di Mattarella ed i suoi complimenti ad Amadeus per Sanremo

4 Febbraio 2022

Il Presidente della Repubblica definisce la cultura “elemento costitutivo dell’identità italiana” e poi telefona ad Amadeus per complimentarsi. Ed il conduttore si merita proprio i suoi 600mila euro di compenso?!

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 4 Febbraio 2022, ore 16:45

Il discorso di insediamento di **Sergio Mattarella** – che ha giurato ieri in Parlamento sulla Costituzione italiana – ha registrato un coro pressoché unanime di commenti positivi, in taluni casi entusiastici (“Key4biz” ha pubblicato il [testo in versione integrale](#)).

Si è trattato senza dubbio di un discorso alto, da statista illuminato e lungimirante, ed in particolare la comunità culturale nazionale ha apprezzato uno dei passaggi, che qui di seguito riportiamo:

*“L’Italia è, per antonomasia, il Paese della **bellezza**, delle **arti**, della **cultura**. Così nel resto del mondo guardano, fondatamente, verso di noi. **La cultura non è il superfluo: è un elemento costitutivo dell’identità italiana**. Facciamo in modo che questo patrimonio di ingegno e di realizzazioni – da preservare e sostenere – divenga ancor più una risorsa capace di generare conoscenza, accrescimento morale e un fattore di sviluppo economico. Risorsa importante particolarmente per quei giovani che vedono nelle università, nell’editoria, nelle arti, nel teatro, nella musica, nel cinema un approdo professionale in linea con le proprie aspirazioni”*,

ha detto **Sergio Mattarella**.

In verità, si tratta, in fondo, di tesi semplici, e finanche banali, se l’Italia fosse un Paese normale: ma, non essendolo, e venendo spesso la cultura considerata dai più quasi un accessorio della vita sociale ed economica, le dichiarazioni del rinnovato Presidente assumono una particolare **importanza simbolica**, e rappresentano un **monito emblematico** al Paese tutto.

Ulteriore cenno alla cultura in un altro passaggio del discorso:

*“sosteniamo una scuola che sappia accogliere e trasmettere preparazione e **cultura**, come complesso dei valori e dei principi che fondano le ragioni del nostro stare insieme; volta ad assicurare parità di condizioni e di opportunità”*.

Mollicone (Fratelli d’Italia): il nesso tra “cultura” e “digitale”. Il silenzio del Ministro Franceschini...

Molteplici e plurali i segnali di apprezzamento: dal Presidente dell’Agis **Carlo Fontana** al Sottosegretario all’Editoria **Giuseppe Moles**, dalla Segretaria dell’Ufficio di Presidenza della Commissione Cultura del Senato **Michela Montevocchi** (M5S) alla Capogruppo Pd in Commissione Cultura **Rosa Maria Di Giorgi**, per arrivare al Responsabile Cultura e Innovazione di Fratelli d’Italia **Federico Mollicone**... Quest’ultimo ha enfatizzato la necessità di un **nesso tra “cultura” e “digitale”**: *“in particolare, riteniamo condivisibile l’importanza che il Presidente ha indicato per la cultura nella costruzione identitaria nazionale e la necessità di superare il divario digitale, perché essere connessi è ormai presupposto fondamentale dell’esercizio di diritti fondamentali”*.

“Key4biz” ha segnalato tempestivamente l’enfasi che il Presidente ha posto sulla esigenza di superare il divario digitale: *“Dignità”*, ha detto Mattarella, *“è l’annullamento del divario tecnologico e digitale”*. *“Dignità”*, ha aggiunto, *“è garantire ai cittadini un’informazione libera e indipendente”* (vedi l’articolo di **Luigi Garofalo** su “Key4biz” di ieri 3 febbraio 2022, *“Mattarella: [“Costruire l’Italia del dopo emergenza più moderna e senza divario digitale”](#)”*).

Abbiamo cercato inutilmente nel database delle agenzie stampa una dichiarazione del Ministro della Cultura **Dario Franceschini** rispetto al discorso di Mattarella: non l'abbiamo trovata (silenzio totale, incrociando “Franceschini” + “Mattarella”, dal 1° febbraio 2022), e ciò ci è parso segnale piuttosto curioso, ed una lettura superficiale potrebbe interpretare questo silenzio come un dissenso rispetto all'elezione di Mattarella, essendo stato notoriamente Franceschini tra i “papabili”...

Alcuni hanno anche notato che, nella prima riunione del Consiglio dei Ministri tenutasi dopo l'elezione di Mattarella, il titolare del dicastero della Cultura non ha nemmeno preso la parola, in un'atmosfera psico-politica che pare sia stata complessivamente piuttosto gelida (clima teso, alcuni quotidiani hanno titolato ironicamente “*sembrava un pranzo tra parenti*”...).

Il suo silenzio, assieme a quello del collega pentastellato **Stefano Patuanelli** (Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali), è stato interpretato come segnale di dissenso e di insofferenza. Alcuni – tra cui **Daniela Preziosi** sul quotidiano “*Domani*” – hanno sostenuto che Franceschini, svanite le proprie ambizioni, avrebbe preferito alla presidenza della Repubblica **Pier Ferdinando Casini** e avrebbe sostenuto questa candidatura col Segretario del Pd **Enrico Letta**.

Amadeus omaggia Mattarella con Mina, ed il Presidente gli telefona per ringraziarlo...

Ci ha un po' stupito la reazione che il neo Presidente Mattarella ha manifestato ad **Amadeus**, che ieri sera, nella terza serata dell'edizione n° 72 del Festival di Sanremo ha voluto rendere un omaggio a Mattarella: il conduttore, parlando a nome di “*tutti quelli che lavorano al Festival*”, ha augurato buon lavoro al Presidente della Repubblica, “*esprimendo affetto e gratitudine*” nel giorno del giuramento... “*Per tutti noi lei è un punto di riferimento, e lo è stato anche oggi, quando nel suo discorso ha citato l'importanza della cultura e dello spettacolo*”. Poi gli ha reso omaggio, facendo ascoltare un estratto di “*Grande grande grande*”, di **Mina**, e sottolineando che nel 1978 il Presidente della Repubblica era tra gli spettatori dell'ultimo concerto della cantante...

E l'indomani (oggi), **Amadeus** rende di pubblico dominio la reazione del Presidente: questa mattina Mattarella ha telefonato al conduttore, per ringraziarlo dell'omaggio di ieri sera quando gli è stata dedicata la canzone di **Mina**. “*Ho ricevuto la telefonata del presidente Mattarella, se non avessi visto il prefisso di Roma 06 e la persona non mi avesse detto che mi passava il Presidente, non ci avrei creduto... Il presidente mi ha detto che ha seguito il Festival ieri sera, si è complimentato e ha ringraziato per l'omaggio che lo ha commosso. Io gli ho risposto: “E' lei che mi commuove, l'omaggio è stato semplice come è nel nostro stile”. Poi ha ricordato anche la serata alla Bussoladomani, quando aveva assistito a una cosa che non si è più verificata*”. Amadeus ha concluso la telefonata “*ringraziando di cuore il presidente per il gesto, che mi ha commosso*”. “*Un Amadeus ter ‘obbligato’ dopo la telefonata di Mattarella? Avremo modo di parlarne, ora è prematuro dirlo*”, ha poi detto il conduttore rispondendo alle domande dei giornalisti.

La politica spettacolo... Lo spettacolo della politica... Papa Francesco da Fazio...

Che dire?! Politica spettacolo... Spettacolo della politica...

Stupore ancora maggiore ci prende, in verità, allorquando si ha notizia, da ieri (con un promo già bello che messo in onda durante il Festival) che **Papa Francesco** sarà domenica sera a “*Che Tempo Che Fa*”, la trasmissione di **Rai Tre** condotta da **Fabio Fazio**. Quasi una sorta di risposta **Rai** a quel che ha proposto **Netflix**, che, mesi fa, annunciava l'intervento di Bergoglio a mo' di “star” nella miniserie documentaria “*Stories of a Generation*” (questa la sinossi: “*Donne e uomini over 70 – tra cui **Martin Scorsese**, **Jane Goodall** e giustappunto **Papa Francesco** – condividono motivanti lezioni di vita attraverso storie oneste e commoventi tratte dalle loro straordinarie esperienze*”).

E magari Amadeus coglierà l'occasione per un... omaggio al Pontefice, questa sera o domani. Ormai i gusti musicali di Bergoglio sono noti, dopo che è stato fotografato all'uscita di un noto negozio di dischi al Pantheon... c'è ormai pubblicistica in materia. Ci auguriamo che il Pontefice non reagisca “*à la Mattarella*”, e non ci sia la messa in onda della telefonata di... apprezzamento.

E si diceva, secoli fa ormai, appunto della “*politica spettacolo*”...

Qui ci fermiamo. Ma riteniamo opportuno ricordare che il Festival – a nostro modesto parere – continua a porre in scena una “rappresentazione” del nostro Paese che è parziale e riduttiva e distorta, con un entusiasmo buonista di Amadeus che ci appare insopportabile (vedi “Key4biz” del 2 febbraio 2022, [“Il Festival di Sanremo all’insegna del pop-trash e delle contraddizioni italiane”](#)).

Nei primi minuti di apertura della terza serata, il pimpante conduttore ha speso quattro o cinque volte l’aggettivo “meraviglioso”, e ciò basti a dimostrare la sua coazione a ripetere.

Sanremo 72: si rinnova la fiera delle banalità. Amadeus si merita i suoi 600.000 euro di compenso?!

Ci domandiamo anche se è il *Direttore Artistico* del Festival a redigere i commenti di sintesi delle canzoni che vengono presentati: anche qui, la *fiera delle banalità*.

Stendendo un velo di penoso silenzio sull’entusiasmo con cui Amadeus ha accolto **Cesare Cremonini** – quasi fosse un novello **David Bowie**, ben venga la grande enfasi sulla funzione positiva della musica (quasi taumaturgica e magica, secondo Amadeus) ma non un cenno uno sulla crisi profonda che sta vivendo il settore dello spettacolo dal vivo in Italia, a causa delle conseguenze della pandemia.

Capiamo che Amadeus sia comprensibilmente esaltato anche in funzione del suo notevole compenso, che pare sia di *600.000 euro*... E – sia chiaro – ben sappiamo che *comunque* la kermesse porta nelle casse della **Rai** quasi 40 milioni di euro, a fronte di costi che non superano i 20 milioni...

Un intrigante articolo di **Riccardo Pirrone** (pubblicitario e “social media strategist”), sulle colonne del confindustriale “*Il Sole 24 Ore*” di mercoledì 2 febbraio 2022 (vedi [“Perché è giusto che Amadeus guadagni 600 mila euro per condurre Sanremo e noi no”](#)), ha svelato alcuni dati essenziali dell’economia del Festival: *600mila euro* ad Amadeus... tra **Laura Pausini** e i **Måneskin**, alla Rai partiranno circa *150 mila euro*... i cantanti percepiscono *48mila euro* l’uno come rimborso spese, **Ornella Muti** percepisce *25mila euro*... Secondo Perrone, Il costo complessivo di Sanremo 2022 supererà di poco i *17,3 milioni di euro*, e Rai Pubblicità – come abbiamo già segnalato su queste colonne – prevede di incassare più dei *38 milioni di euro* della raccolta dell’edizione dell’anno scorso.

Capiamo, capiamo tutto, ma crediamo che la kermesse sanremese offra una immagine della musica italiana, e del Paese tutto, *parziale e distorta*.

Un’immagine *conformista e banale*, totalmente *acritica*.

E non è certo bastato, ad alzare il tono qualitativo del Festival, il monologo – ieri sera – di **Roberto Saviano** di commemorazione della strage di Capaci (narrativamente debole, ripetitivo, rispetto a tanti interventi dello scrittore), che è stato alla fin fine semplicemente un’occasione per lanciare il programma “*Insider*” che **Rai 3** trasmetterà dal 12 febbraio (il format è incentrato su una serie di interviste rilasciate da alcuni dei soggetti che avrebbero voluto lo scrittore e giornalista morto, quasi una autocelebrazione del proprio ruolo di combattente contro le mafie...).

Come recitava il sottotitolo dell’indimenticabile ed allora avanguardistico programma di Rai 2 “*Odeon*”, curato dal compianto **Brando Giordani**, in onda dal 1976 al 1978, ancora una volta: “*tutto quanto fa spettacolo*”.

#ilprincipenudo (524^a edizione)

Il Festival di Sanremo all'insegna del pop-trash e delle contraddizioni italiane

2 Febbraio 2022

Secondo Auditel, 11 milioni di telespettatori e share del 55 % (il più alto dall'edizione 2005), 40 milioni di ricavi pubblicitari: numeri da record per una kermesse che non contribuisce al profilo identitario della Rai servizio pubblico.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 2 Febbraio 2022, ore 17:40

Come ogni anno, ormai da decenni (dal 1951), il **Festival della Canzone Italiana** noto come **Festival di Sanremo**, riesce a rappresentare una sorta di "data fissa", un rituale ormai consolidato nel calendario degli italiani, e provoca sempre fiumi di inchiostro, polemiche, dibattiti: anche l'edizione n° 72, la cui prima serata è andata in onda ieri sera (martedì 1° febbraio) ha confermato questo flusso "conversazionale", in famiglia, tra amici, sui quotidiani e sui "social media".

Partiamo proprio da quest'ultimo aspetto: intorno a mezzogiorno di oggi, l'Ufficio Stampa della Rai (diretto da **Stefano Marroni**) ha diramato un comunicato intitolato "**boom digital e social**", che è interessante riportare nella sua interezza:

"La prima serata di Sanremo ha registrato 1,2 milioni di visualizzazioni (+ 37 per cento rispetto allo scorso anno), con un ascolto nel minuto medio di 208 mila device collegati durante la diretta. In termini di ascolto digitale, esclusi gli eventi sportivi, è l'evento più visto in diretta streaming dall'avvio della misurazione Auditel Online (12 maggio 2019). Crescono di oltre il 100 per cento le visualizzazioni dei contenuti on demand su RaiPlay (874 mila). Sui social, è l'evento tv più discusso in Italia della stagione in corso e la prima serata del Festival più commentata di sempre. Le interazioni complessive sono state 5,7 milioni, con una crescita del 43 per cento rispetto al 2021. In particolare, cresce il dato relativo a Instagram con 2 milioni 300 mila interazioni (+ 42 per cento) e quello relativo a Facebook con 836 mila interazioni (+ 138 per cento vs 2021). Su YouTube l'aumento di interazioni è del 94 per cento (64,9 mila), mentre su Twitter è del 26 per cento, con 2,6 milioni. Il picco delle interazioni social (17,8 mila) si è registrato alle 22.46 quando sul palco dell'Ariston è apparso Matteo Berrettini. La curva della diretta streaming di Rai1 registra il picco alle 22.24 durante l'esibizione dei Maneskin, con 281.420 device collegati nel minuto".

Pochi minuti prima, lo stesso Ufficio Stampa di Viale Mazzini aveva lanciato una dichiarazione entusiasta della Presidentessa **Marinella Soldi**: "*ascolti e successo social dimostrano l'unicità del Festival, grande lavoro di squadra che parla a tutte le generazioni... Gli ottimi ascolti e lo straordinario numero di interazioni sui social sono la conferma che la Rai è capace di creare un evento unico, che mette insieme creatività e industria, tradizione dello spettacolo e avanguardia tecnologica*" ha affermato la Presidente della Rai Marinella Soldi "*Il festival di Sanremo è un evento che coinvolge tutte le generazioni e che partendo dalla tv esplose in rete e in radio. A Sanremo l'atmosfera è straordinaria è stata per me una vera emozione partecipare alla prima serata. Lo spettacolo del Festival è il risultato di un grande gioco di squadra, in cui tutti mettono lavoro e cuore*".

Pochi minuti prima, anche l'Amministratore Delegato della Rai **Carlo Fuortes** aveva manifestato il proprio compiacimento: "*grande soddisfazione per la Rai il successo negli ascolti della prima serata di Sanremo*", commentando i quasi 11 milioni di telespettatori, ed uno share di quasi il 55 %. L'anno scorso, questi i dati: audience 8.363.000 e 46,6 % di share.

La prima parte della serata di ieri è stata seguita da 13.805.000 spettatori (share 54,5 %), la seconda da 6.412.000 (55,4 %). Il picco d'ascolto, in termini di spettatori, è stato registrato alle ore 21:46 con 16.517.000 spettatori, con Amedeus e Fiorello insieme sul palcoscenico, mentre per lo share alle 23:38 con il 58,9 %...

Contento comprensibilmente anche l'Amministratore Delegato di **Rai Pubblicità, Gian Paolo Tagliavia**, dato che prevede il superamento della raccolta pubblicitaria dell'edizione 2021, che aveva registrato ben 38 milioni di euro di ricavi (nel 2020 erano stati 37 milioni). Quest'anno si toccherà forse la soglia dei 40 milioni di euro, nelle 5 serate ognuna di circa 4 ore di durata.

Il Festival si conferma una piccola miniera d'oro, per l'anima commerciale della Rai. Gli investitori principali di quest'anno sono *Plenitude – Eni Gas e Luce, Costa Crociere, Suzuki, Lavazza e Ferrero...*

Per coloro che sono interessati agli aspetti “strutturali” (economici) del Festival, si rimanda all'analisi accurata proposta oggi dal sempre puntuale **Andrea Biondi** sul quotidiano confindustriale “*Il Sole 24 Ore*”, in un articolo intitolato “[Sanremo parte dal tutto esaurito, record di raccolta per la pubblicità](#)”. Biondi segnala anche la soddisfazione dell'industria fonografica, dato che – come conferma l'analista specializzato **Francesco Siliato** dello *Studio Frasi* – il Festival registra uno svecchiamento della sua audience: “*il problema del Festival – sostiene Enzo Mazza, Ceo di Fimi, l'associazione confindustriale dei discografici – era l'età media molto alta del pubblico televisivo, contro un'età media sempre più in discesa per i consumatori di musica. Con Amadeus la musica sembra davvero cambiata e molti artisti hanno avuto forti riscontri in classifica nel 2021*”. Da segnalare che buona parte dei 25 brani presentati al Festival sono targati **Universal Music** (e sulla pre-selezione dei brani portati a Sanremo, si dovrebbe sviluppare un ragionamento critico approfondito, che rimandiamo a futuri interventi)...

Per quanto riguarda l'*economia pubblicitaria del Festival*, questi sono i dati essenziali: i “break” pubblicitari previsti sono 11, che salgono a 13 per la serata finale. L'acquisto prevede la pianificazione sulla diretta e sulla replica del giorno successivo su Rai Premium (fatta eccezione per la finale, che si replica lunedì anziché domenica). Quest'anno, per 10 spot su Rai1 (+ 10 su Rai Premium) la richiesta di Rai Pubblicità è di 1.852.680 euro, per spot trasmessi in due break in onda tra le 22:45 e le 00:15. La pianificazione di un singolo spot da parte di un utente pubblicitario è rara, ma comunque uno spazio pubblicitario costa circa 260mila euro (per la precisione 257.609 euro) nel break delle 23:05, e poco meno (211mila euro) nell'intervallo previsto circa tre quarti d'ora dopo. Le telepromozioni saranno di 45 secondi, da martedì a venerdì e di 1 minuto sabato per la finale; il pacchetto è stato proposto da Rai Pubblicità a 2 milioni di euro, per 5 passaggi su Rai1 tra le 22:05 e le 23:05 e cinque il giorno successivo su Rai Premium. C'è anche la possibilità di pianificare il “product placement” per le 8 serate dell’“Anteprima Sanremo” (dal 29/1 al 5/2) a 526.950 euro...

Si ricordi che nel 2020, Rai ha ricavato poco più di 500 milioni di euro dalla pubblicità (a fronte dei 540 milioni del 2019): di fatto Sanremo finisce per attrarre, in 5 serate, quasi un decimo del complessivo flusso annuo pubblicitario di Viale Mazzini.

Tutti contenti, quindi...

La fiera della banalità in salsa pop-trash

Abbiamo seguito la serata, per – come dire?! – “dovere d'ufficio” (nella veste di ricercatori mediologici prima che di giornalisti d'inchiesta), ed ha prevalso un complessivo senso di noia, a fronte del tentativo di proporre un “mix” tra vecchio e nuovo, tra passato e presente, oscillando tra **Gianni Morandi** ed **Achille Lauro**: una fiera della banalità, in salsa pop-trash.

In queste noterelle, ci limiteremo a segnalare alcune criticità, con quello spirito controcorrente che caratterizza questa rubrica curata da IsICult (e non a caso la rubrica “[ilprincipenudo](#)” si autodefinisce come “ragionamenti eterodossi di politica culturale e economia mediale”).

Debole la regia (senza un guizzo di innovatività), statica la coreografia (anni-luce lontana dalle migliori edizioni dell’“X Factor” di Sky, per intenderci)...

Abbiamo trovato fastidiosa, veramente fastidiosa, la conduzione di **Amadeus**, che si caratterizza per un tono di autocompiacimento e di buonismo continuo, con un eloquio retorico ripetitivo, nella sua overdose di aggettivi enfatici e superlativi assoluti: per lui, tutto è fantastico, eccezionale, bellissimo... Non convincente nemmeno l'intervento di **Fiorello**, anch'esso un esercizio di ironia narcisistica certamente non all'altezza di sue precedenti performance...

E che dire delle inquadrature, reiterate, del Direttore di Rai 1 **Stefano Coletta** (seduto come un sovrano al centro della prima fila del *Teatro Ariston*), il grande “regista” della kermesse?! Anche qui, narcisismo autoreferenziale che supera i limiti della tollerabilità, anzi – ci sia consentito – della decenza. Veramente penosa la scenetta del bacio tra Amadeus e Coletta con mascherina con labbra finte... Ed anche la Presidente della Rai **Marinella Soldi** si è purtroppo prestata a questa operazione esibizionistica, dato che era seduta serena alla destra del super-eroe, ovvero il Direttore della rete ammiraglia. Perché?!

Esaltazione “collettiva”, poi, con l’arrivo dei **Måneskin**, presentati da Amadeus come se fossero degli eroi nazionali: sono certamente un gruppo rock di qualità, e contribuiscono alla promozione di un’immagine internazionale dell’Italia che svecchia alcuni storici stereotipi del nostro Paese, ma anche in questo caso la pleora di aggettivazioni esaltate è veramente insopportabile. Sia anche consentito osservare che presunta “trasgressività” del gruppo non può che provocare un sorriso, considerando che siamo negli Anni Duemila e che gruppi come i **Rolling Stones** assumevano atteggiamenti eterodossi – ed utilizzavano testi provocatori – che andavano ben oltre, ma decenni di anni fa! E stendiamo un velo sulla lacrimuccia del leader del gruppo, Damiano David, commosso per l’esaltazione della platea dell’Ariston...

E che dire del pubblico in platea ed in galleria, con un affollamento impressionante in epoca di norme di prevenzione anti-Covid?! Abbiamo certezza che Rai abbia rispettato tutte le norme e regole, ma ci immaginiamo l’espressione dei proprietari e gestori delle discoteche, allorchando hanno visto il pubblico, in un paio di occasioni alzarsi e ballare un po’... “*Discoteche chiuse e Ariston pieno* – ha commentato **Antonio Flamini**, Vice Presidente del **Silb** (l’associazione italiana imprese di intrattenimento da ballo e di spettacolo) a Radio Cusano Campus – *non siamo tutti uguali*”. Anche questa è una delle tante contraddizioni di un Paese bislacco. Si ricordi che le discoteche potranno riaprire soltanto tra una decina di giorni (e saranno sottoposte al limite del 50 % della capienza).

Una grande festa, insomma, paradossalmente “alla faccia” della “filiera della musica” italiana, che, come da dichiarazione del **Coordinamento Stage** (che raccoglie oltre 100 associazioni di imprese artisti e lavoratori dello spettacolo) ha chiesto ad Amadeus e Fiorello di ricordarsi “*dei colleghi fermi e senza lavoro per l’80 % del settore musicale e dello spettacolo dal vivo*”.

Tralasciamo le polemiche, prevedibili ed anch’esse banali: da **Achille Lauro** che si “auto-battezza” sul palco ad **Ornella Muti** che teorizza l’uso della cannabis terapeutica, alle reazioni di parlamentari della Repubblica, da **Michele Anzaldi** e **Maurizio Gasparri**... Per un’analisi di queste dinamiche, si rimanda agli articoli che sta scrivendo il direttore del sito web “[VigilanzaTv](#)” **Marco Zonetti** sulle colonne del quotidiano “[il Riformista](#)” (che improvvisamente si interessa anche di televisione), che giustamente le definisce “*polemiche inutili*”...

Un complessivo senso di prevedibilità e di “déjà vu”

Prevale un complessivo senso di prevedibilità e di “déjà vu”. Neo-conformismo in versione epoca “digital”.

Per un commento critico sui “contenuti”, rimandiamo al brillante articolo di **Domenico Naso** su “*il Fatto Quotidiano*” di oggi, “[Sanremo 2022, come ti distruggo i birignao intellettualoidi a suon di ceffoni nazionalpopolari](#)” ed al commento filosofeggiante del **Redattore Anonimo** sul blog specializzato “[BloggoRai](#)”, in dotto articolo intitolato “[I Grandi Misteri degli Italiani e la Rai](#)”. Scrive Naso: “*Sanremo è leggerezza pesante, altra dote innata dei bislacchi abitanti dello Stivale. È vuoto pienissimo. È orgia timorata di Dio. È la summa delle contraddizioni di un Paese che ha solo una settimana l’anno per abbassare le difese e mostrarsi così com’è, senza vergogna, senza facciate rispettabili di cartapesta, abbandonando il solito vizio di mostrarsi agli altri migliori di quelli che siamo in realtà*”. Scrive il Redattore Anonimo: “*lo riteniamo un evento meritevole di De Profundis, destinato ad una lenta e inesorabile estinzione. Però, dobbiamo ammettere, che forse ci sbagliamo e magari gli Italiani hanno bisogno, quasi necessità fisiologica, di un Sanremo qualsiasi in grado di sburlare un Draghi che se eletto Capo dello Stato avrebbe fatto il “discorso a banche unificate” oppure che Amadeus sta al Festival come Fiorello alla terza dose di vaccino antiCovid: geniale!!! In fin dei conti, un mistero è tale se rimane eterno ed insolubile, altrimenti non è più un mistero e diventa una storiella qualsiasi*”.

Prevedibile la reazione dell’**Aiart**, che ha denunciato oggi pomeriggio: “*Festival della canzone o della provocazione dissacratoria? Immagine distorta dell’animo italiano*”. L’associazione dei telespettatori cattolici – ha dichiarato il suo Presidente **Giovanni Baggio** – sostiene l’intervento del Vescovo di Ventimiglia – e quindi Sanremo – **Antonio Suetta** (che si è scagliato contro l’esibizione di **Achille Lauro**, sostenendo che “*deride e profana la fede cattolica*”), e “*richiama la Rai al rispetto del Contratto di Servizio: all’identità valoriale del Paese e alla tutela dei minori. Non è degno di un Paese civile il clamore, sostenuto da una valanga di risorse economiche “pubbliche” (che pesano sulle bollette degli italiani) intorno ad uno spettacolo che con lo spreco di risorse e uno sfarzo pacchiano, offende un’intera comunità peraltro in difficoltà per la pandemia, la crisi sociale e le ristrettezze economiche di milioni e milioni di italiani*”. E, rispetto all’audience, Baggio sostiene: “*quanto agli ascolti (meglio sarebbe dire televisori accesi), va messa in dubbio la loro fondatezza essendo legittimo il sospetto che siano ‘gonfiati’ in quanto sono rilevati – con criteri opinabili- da una Spa della quale la Rai – insieme a Mediaset- detiene il controllo*”. Conclude Baggio: “*Sanremo è sempre stato inserito nel novero dei programmi nazional popolari, come liturgia tradizionale della visione da vivere in*

famiglia. Che idea dell'Italia stiamo veicolando agli altri Paesi?". Baggio chiede "provvedimenti immediati di scusa e squalifica, oltre all'intervento del Comitato Media e Minori attraverso apposita denuncia per la possibile grave deriva educativa che minaccia soprattutto i più giovani con l'ostentazione di modelli inadeguati". Censure moralistiche a parte, riteniamo che Baggio non abbia tutti i torti...

Successo di audience e sui social, certificato dalle controverse metriche di Auditel

In relazione al **successo di audience e di interazioni social**, ci arrendiamo: potremmo sostenere che ci pervade ancora qualche dubbio sulla affidabilità di **Auditel**, ma si tratta di polemiche vetuste, e segnaliamo che quando, qualche giorno fa, su queste stesse colonne, abbiamo manifestato una sommessa perplessità sulle sue metriche, abbiamo ricevuto una simpatica epistola da **Massimo Donelli**, che di Auditel è "Media Advisor".

Ci ha scritto Donelli:

"Egregio Presidente, ho letto su key4biz [il suo articolo dal titolo "Rai trasmette in fascia protetta un telefilm raccapricciante: nessuno interviene"](#). In particolare mi ha colpito il passaggio che evidenzia: "Le rilevazioni Auditel di quel giorno registrano questi dati: 735mila spettatori ed uno share del 3,3 %. Lo Studio Frasi di Francesco Siliato potrebbe precisarci quanti di questi sono minori, ma non nutriamo particolari fiducia nelle metriche di Auditel, e quindi non ci interessa un calcolo esatto...". Ho pensato, perciò, di invitarla a visitare il sito di Auditel (società di cui sono media advisor) e le anticipo (in blu) un testo che penso possa incontrare il suo interesse: "Presidio di garanzia. L'intero processo di rilevazione Auditel è tracciabile. I suoi algoritmi e i protocolli di elaborazione sono accessibili e depositati in garanzia: in qualunque momento i dati di ascolto possono essere riprodotti in maniera certificata da un revisore esterno. Non basta. L'attività di Auditel è profondamente incardinata nell'assetto regolatorio del Paese e sottoposta alla vigilanza dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (AgCom). In considerazione della delicatezza del compito svolto dalla Società e della sua speciale responsabilità, l'attività di Auditel prevede anche uno stretto coordinamento con l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm) e il Garante per la protezione dei dati personali (Privacy), sia a livello Comunitario che italiano". Sono certo che dopo aver letto questo testo – e altri che potrà agevolmente trovare sul sito – la sua opinione su Auditel cambierà. Passando dallo scetticismo alla fiducia. Ma se le restassero dubbi, mi consideri a sua disposizione. Un cordiale saluto, Massimo Donelli".

Ahinoi, lo scetticismo permane, nonostante le simpatiche e cortesi precisazioni.

Non vogliamo rinvangare le polemiche di qualche anno fa, e la battaglia condotta dalla giornalista **Roberta Gisotti**, caporedattrice di **Radio Vaticana** e docente universitaria (insegna Economia dei Media alla Università Pontificia Salesiana), autrice di indimenticati pamphlet come "La favola dell'Auditel", per i tipi di Editori Riuniti (2002), "La favola dell'Auditel. Parte seconda: fuga dalla prigione di vetro", Editore Nutrimenti (2005)...

Come ha scritto efficacemente qualche anno fa **Luca Borgomeo** (già Presidente dell'**Aiart**, l'associazione dei telespettatori promossa dall'Azione Cattolica; attualmente componente del Consiglio Nazionale degli Utenti – **Cnu** dell'Agcom, in rappresentanza giustappunto degli utenti): "che i «numeri» dati dall'Auditel siano veri o falsi, rilevati o inventati, attendibili o inaffidabili, non ha alcuna rilevanza. Servono a tenere in piedi l'intero sistema televisivo italiano, a gestirlo, condizionarlo e controllarlo in modo meramente mercantile e nell'interesse di potentati economici, finanziari e politici. (...) L'Auditel ha, dunque, una parte di responsabilità per il degrado del servizio pubblico televisivo, per il continuo declino della Rai, per la gestione «privata» di un settore (quello della comunicazione) importante e vitale per la crescita sociale, culturale, etica e democratica di una comunità. E allora come non condividere l'aspro e sprezzante giudizio di **Giovanni Sartori** che definisce l'Auditel «un sistema nefasto» e «una sorgente di perversione»?".

La polemica sulla presunta (in)affidabilità metodologica di Auditel è ormai sopita da anni (Gisotti ha gettato la spugna, Sartori ci ha lasciati nel 2017, e così anche – nel 2020 – quel **Giulietto Chiesa** pure lui alfiere della battaglia "contro Auditel"), ma il problema evidenziato da Borgomeo permane: riteniamo che Rai dovrebbe sganciarsi da Auditel e la sua offerta editoriale ovvero le sue "performance" dovrebbero essere valutate sulla base di **parametri diversi rispetto a quelli caratteristici della televisione commerciale** (e certamente non basta l'ipocrisia del cosiddetto "Qualitel", l'inutile sistema di rilevazione tanto caro alla **Direzione Marketing Rai** diretta da **Roberto Nepote**). Si ricordi che Rai è peraltro titolare del 33 % delle azioni di Auditel srl: siamo dell'idea che questa partecipazione dovrebbe essere dismessa.

Restiamo convinti che il modello di riferimento del “public media service” debba essere la Bbc: libera da pubblicità, non suddita del mercato.

Per queste ragioni, gli entusiasmi del Presidente Soldi e dell’Ad Fuortes su Sanremo 72 non ci convincono, perché vanno proprio nella direzione opposta, ovvero di una televisione pubblica che corre il rischio di essere serva di due padroni, lo Stato ed il Mercato appunto.

Il para-testo: Rai trasmette a Sanremo un flusso impressionante di spot pubblicitari della concorrenza (Sky, Netflix, Amazon, Disney...), masochismo?

Quel che ci ha impressionato di più, ieri sera, una volta ancora, è comunque... il *para-testo* (come direbbe un colto), ovvero la gran quantità di spot pubblicitari firmati dai diretti concorrenti della Rai nella grande arena audiovisiva nazionale: da *Sky* a *Netflix* ad *Amazona Disney*... Veramente da non crederci: iniezioni di masochismo allo stato puro?

D’accordo, sono utenti pubblicitari che pagano belle somme a Rai Pubblicità (vedi supra), ma ha senso questa invasione strisciante del “servizio pubblico” radiotelevisivo?!

Perché la Rai deve prestarsi a questo gioco *suicidogeno*, che confonde (inquina) quella che dovrebbe essere la sua immagine di servizio pubblico mediale?!

Conclusivamente, forse Sanremo è una “visione obbligatoria” per chi si interessa di televisione e media, ma si tratta di compito ingrato.

Ed attendiamo per domani sera l’intervento di **Roberto Saviano**, che ha provocato – anch’esso – prevedibili polemiche. Lo scrittore proporrà un ricordo della strage di Capaci, che ha anticipato oggi sulle colonne del “[Corriere della Sera](#)” ed alcuni esponenti di *Fratelli d’Italia* sono insorti... **Vittorio Sgarbi**, che intervenerà anche lui a Sanremo, ha dichiarato che non riceverà nessun compenso per apparire su Rai1, “*invece che Saviano (sì, non prenderà dei soldi, ma promuove se stesso, visto che ha fatto delle storie di camorra un fiorentino business personale), il Festival di Sanremo, se davvero avesse voluto lanciare un autentico messaggio di legalità, avrebbe fatto meglio a invitare i poliziotti (dimenticati) sopravvissuti alle stragi di Capaci e via D’Amelio, e magari i familiari delle vittime*”. Anche in questo caso, polemica inutile...

“CasaSiae” a Sanremo 72: un presidio degli autori, oggi dibattito sul “metaverso”

Da segnalare in positivo, un piccolo presidio della Siae, che temiamo non avrà grande eco sullo schermo televisivo, anche se lo meriterebbe: la **Società Italiana Autori Editori** (che della Rai è socia di minoranza, con una quota dello 0,44 % delle azioni) promuove anche quest’anno (dopo la sospensione del 2021 causa pandemia) l’iniziativa “**CasaSiae**”. Torna in piazza Colombo a Sanremo, a pochi passi dal Teatro Ariston, per la sua quarta edizione: sarà attiva dall’1° al 5 febbraio, con una struttura coperta – adibita esclusivamente ad attività media e a incontri trasmessi in streaming – ma avrà una sua ideale continuazione all’esterno, nel giardino urbano donato da Siae al Comune di Sanremo con sedute, fiori e piante per accogliere cittadini e turisti, in collaborazione con Sanremo Piante. L’iniziativa, prodotta da **Siae** (che quest’anno celebra i suoi 140 anni), è realizzata da **iCompany** di **Massimo Bonelli**.

Nelle passate edizioni del Festival della Canzone Italiana, CasaSiae è stata luogo d’incontro per autori, artisti, editori, produttori, discografici e giornalisti... Quest’anno – per ovvie ragioni di sicurezza – gli appuntamenti – “panel” e presentazioni – non saranno aperti al pubblico, ma si potranno seguire in “streaming” attraverso i canali “social” di Siae. Ogni giorno si cercherà di raccontare le “emozioni del palco”: collegamenti con i giornalisti per commentare insieme le serate del Festival e con gli artisti, per ascoltarne il racconto all’indomani delle loro esibizioni. Ad affiancare il palinsesto social, i panel “MusicBiz”, appuntamenti “powered” by “[Rockol](#)” (testata specializzata, quotidiano online dedicato alla musica, nato nel 1995 e diretto da **Giampiero Di Carlo**) dedicati alle novità e all’approfondimento di tematiche di interesse per autori ed editori... Oggi pomeriggio alle 17:30, interessante incontro con Luca Scordino (Consigliere Giuridico **Siae**), Lorenzo Rigatti (Founder **Blockinvest** e Blockchain Consultant) e Matteo Fedeli (Direttore della Divisione Musica **Siae**) sul tema: “*L’altro noi, il metaverso e le nuove dimensioni della musica*”. Si ricordi che il concetto di “metaverso”, introdotto per la prima volta dallo scrittore **Neal Stephenson** nel romanzo del 1992 “*Snow Crash*”, sta facendo muovere know-how e capitali a livello globale, portando le “big tech” a varare piani pluriennali per conquistare i futuri spazi virtuali. Questi i quesiti che verranno affrontati: quello musicale è stato tra i primi settori farsi coinvolgere dalle nuove realtà digitali a tutti i livelli, ma quali prospettive aspettarsi dalla proiezione dell’attività artistica nei mondi

virtuali? Il sistema basato sugli “Nft” (ovvero i “token non fungibili”) sarà sostenibile, a lungo termine? Come dovranno essere adeguati i rapporti tra autori ed editori? Gli artisti avranno le stesse possibilità sugli scenari digitali, o tutto dipenderà dai rapporti di forza che regoleranno i “proprietari” del “metaverso”?

Conclusivamente, l’edizione n° 72 di Sanremo si conferma un tremendo mix tra pop e trash, tra sacro e profano, tra alto e basso, in una confusa logica “post-moderna” che certamente non contribuisce al miglior profilo identitario di una Rai servizio pubblico. E se il Festival rappresenta “la fotografia” del Paese, non ci sembra essa sia proprio una gran bella fotografia. Il meglio dell’Italia, il Paese reale, non è sul palco di Sanremo.

Clicca [qui](#), per rivedere la prima serata del Festival di Sanremo 2022, martedì 1° febbraio 2022, dal sito di RaiPlay
Clicca [qui](#), per lo streaming delle iniziative “CasaSiae” promosse dalla Società Italiana Autori ed Editori – Siae a Sanremo, dal 1° al 5 febbraio 2022.

#ilprincipenudo (523^a edizione)

Borgonzoni (Mic), sbloccati fondi per 54 milioni. Cinema come materia scolastica?

1 Febbraio 2022

Esplosivo annuncio della Sottosegretaria leghista: verrà introdotto lo studio del cinema e dell'audiovisivo nelle scuole di ogni ordine e grado.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 1 Febbraio 2022, ore 16:45

La notizia non ha registrato la ricaduta mediatica che meritava, e riteniamo quindi che sia opportuno rilanciarla adeguatamente: la Sottosegretaria leghista alla Cultura, la senatrice **Lucia Borgonzoni**, ha confermato che la (lunga) gestazione dei nuovi bandi per i progetti che portano l'educazione cinematografica e audiovisiva nelle scuole sta per concludersi, ed i bandi stanno finalmente per essere pubblicati.

L'attesa si protrae in verità dal luglio dell'anno scorso, allorché la Sottosegretaria annunciò, anche in sede parlamentare, che i bandi sarebbero usciti a breve: vedi "Key4biz" del 2 agosto 2021, "[Bando 'Cinema e Immagini per la Scuola', Borgonzoni annuncia un budget da 30 milioni di euro](#)"; vedi anche "Key4biz" del 9 agosto 2021, "[36 milioni di euro per il bando 'Cinema e Immagini per la Scuola'](#)".

In una lunga intervista firmata da **Giovanni Bogani**, pubblicata a piena pagina sul "Quotidiano Nazionale" (ovvero "Il Giorno" ed "Il Carlino" e "La Nazione"), sabato scorso 28 gennaio 2022, la Sottosegretaria ha annunciato due iniziative importanti: anzitutto che intende promuovere l'insegnamento della cultura audiovisiva nelle scuole in modo stabile, superando iniziative speciali ed occasionali; ed ha segnalato che i bandi del progetto "Cinema e Immagini per la Scuola" (da cui l'acronimo "Cips"), stanno per essere pubblicati e beneficeranno di una dotazione budgetaria molto consistente, oltre 54 milioni di euro.

L'entità del significativo budget del progetto "Cinema e Immagini per la Scuola" era stata segnalata ad inizio dicembre dalla stessa Sottosegretaria: vedi "Key4biz" del 6 dicembre 2021, "[Cinema e audiovisivo nelle scuole, in arrivo 50 milioni di euro nel 2022](#)", e l'intervista del 28 gennaio 2022 conferma e precisa gli intendimenti governativi.

Come i lettori più accurati della rubrica "[ilprincipenudo](#)" curata da [IsICult – Istituto italiano per l'Industria Culturale](#) sulle colonne del quotidiano online "Key4biz" ricorderanno, abbiamo dedicato sempre molta attenzione a questa iniziativa, che nasce su impulso della controversa legge "Buona Scuola" voluta dal Governo guidato da **Matteo Renzi** (la legge n. 107 del 2015), che ha stimolato l'attivazione di iniziative che un tempo erano classificate come "extra-scolastiche" (ovvero extra-curricolari): tra queste, l'introduzione di una sensibilizzazione rispetto ai linguaggi cinematografici e audiovisivi nelle scuole.

La dotazione economica – che ha dato concretezza operativa all'apertura intellettuale delle scuole italiane ai nuovi linguaggi della contemporaneità – è stata però voluta dal Ministro **Dario Franceschini**, che, nella legge di riforma del settore cinematografico che reca il suo nome (la n. 220 del 2016), ha previsto che una quota fissa del 3 % del Fondo per il Cinema e l'Audiovisiva venisse vincolata giustappunto all'educazione cinematografica e audiovisiva.

Si ricordi che l'iniziativa è una "joint-venture" istituzionale tra **Ministero dell'Istruzione** (Mi, già Miur) e **Ministero della Cultura** (già Mibact), ed è co-gestita da due specifiche direzioni generali: la *Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione* (Mi), e la *Direzione Generale Cinema e Audiovisivo Dgca* (Mic), rette rispettivamente da **Antimo Ponticello** e da **Nicola Borrelli**.

Il progetto "Cips" si avvale di una piattaforma dedicata (www.cinemaperlascuola.it), che propone schede sintetiche delle iniziative sostenute e si pone anche come utile fonte informativa sulle attività che – più in generale – riguardano il rapporto tra cinema/audiovisivo e dimensione scolastica. Si tratta di un raro esperimento di efficace "piattaforma web istituzionale", promossa dai due Ministeri, dedicata al mondo del cinema e dell'audiovisivo a scuola.

Cinema nelle scuole: 54 milioni di euro, di cui 50,5 milioni da impegnare nel 2022

Si tratta di una sfida che viene finalmente affrontata con una dotazione budgetaria all'altezza dell'impegno che si prospetta: *“appena i tempi tecnici lo consentiranno, usciremo con i bandi pubblici. Saranno tempi brevi, nell'ambito di due o tre settimane. Ci saranno 5 milioni di euro in due anni dedicati alla formazione degli insegnanti. 32 milioni all'anno andranno a progetti di formazione e alfabetizzazione cinematografica, e alla produzione di audiovisivi per gli studenti”*.

Questo il “calcolo” della dotazione prevista: al **3 % del Fondo Cinema e Audiovisivo** (ex art. 27 della legge n. 220/2016: si ricordi che, da quest'anno, il Ministro Franceschini l'ha stabilizzato a quota **750 milioni di euro**, a fronte della precedente dotazione di 400 milioni), si aggiungono le dotazioni finanziarie non utilizzate negli ultimi due anni di pandemia.

Il **“Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola”** dispone ora di un budget complessivo di 54 milioni di euro, 7 milioni dei quali però da distribuire su due anni.

Quindi, abbiamo a che fare con ben **50,5 milioni da investire quest'anno (2022)**.

Il salto di qualità (quantità!) è indubbio, dato che si passa dai **23,5 milioni** di euro dei primi due anni del bando “Cips” negli anni scolastici 2017-2019 ai **12 milioni** di euro dell'anno scolastico 2019-2020 (prorogato al 2021 causa pandemia) agli attuali **50 milioni** di euro. Budget di 50 milioni che immaginiamo verrà ripartito in parte per l'anno scolastico corrente (2021-2022) ed il successivo (2022-2023)...

50 milioni di euro sono un budget adeguato per incardinare l'insegnamento del linguaggio audiovisivo nelle scuole?! Forse ancora no, ma si tratta senza dubbio di uno **sforzo pubblico notevole**, dopo decenni di distrazione dello Stato su queste delicatissime materie.

Si tratta di danari pubblici destinati non soltanto alla teoria, ma anche alla pratica, perché verranno destinati – come già avvenuto con le prime due edizioni dei bandi “Cips” – anche alla produzione di audiovisivi da parte degli studenti stessi.

Si tratta di un grande progetto di formazione, che riguarda anche i docenti oltre che i discenti. Per quanto riguarda i primi, sono stati finora coinvolti nei bandi “Cips” *oltre 10mila docenti*.

Il progetto **“Cinema e Immagini per la Scuola”** è interessante anche perché mette in contatto il “mondo esterno” – le professioni del cinema, gli organizzatori culturali – direttamente con il “mondo scolastico”, con il coinvolgimento di associazioni, enti, esperti: *“nei bandi – precisa Borgonzoni – ci sarà spazio per progetti proposti da enti esterni: dalle scuole di cinema alle sale cinematografiche. Tutti serviranno: ci sarà bisogno dell'energia e della competenza di ciascuno.... Pensiamo anche ad un lavoro stretto con le Film Commission regionali”*.

La Sottosegretaria prevede oltre 50mila ore di didattica frontale, compresi laboratori, proiezioni, esperienze di formazione sul campo.

Una piccola grande rivoluzione: lo studio del cinema e dell'audiovisivo come materia curriculare nei piani di offerta formativa di tutte le scuole italiane

Lucia Borgonzoni ha anche manifestato a *“Quotidiano Nazionale”* un altro annuncio: sta lavorando affinché cinema e audiovisivo possano entrare stabilmente nei piani di studio delle scuole italiane di ogni ordine e grado. Stabilmente: *“lo studio del linguaggio del cinema deve diventare una materia come tutte le altre. Curriculare, e non extracurriculare. Non più singole iniziative, affidate all'entusiasmo di singole scuole, ma un insegnamento organico, programmatico, in tutte le scuole di tutti i tipi e gradi. Sia i licei romani sia le scuole dei piccoli paesi nell'Appennino tosco-emiliano”*.

La senatrice appare convinta ed entusiasta: la sua si pone anche a mo' di risposta alla richiesta, manifestata sul palco del *“David di Donatello”* nel maggio 2021 da **Pierfrancesco Favino**: *“insegnate il cinema e il teatro nelle scuole italiane. Vorrei chiedere ai ministri che ai nostri ragazzi si insegnasse a tenere in mano una cinepresa, che si insegnassero le tecniche teatrali, perché dal cinema e dal teatro si impara tanta vita. E per favore, non il pomeriggio ma durante le lezioni”*.

Lo Stato investe quindi (perché questo va considerato un investimento per il futuro, un investimento strategico per il Paese, e non come una mera spesa) una somma importante: *“sì: non bastano cifre minori, proprio perché vogliamo arrivare a tutte le scuole”*.

Come siamo usi fare su queste colonne, cerchiamo di apprezzare le dinamiche positive, ma non autocensuriamo quelle critiche: va ricordato che l’entusiasmo della Sottosegretaria ha registrato un ritardo notevole, tra annuncio ed operatività. In effetti, fin dal 18 maggio 2021 **Lucia Borgonzoni**, in risposta ad una interrogazione parlamentare, aveva annunciato: *“si prevede la pubblicazione dei relativi bandi entro luglio del 2021”*. D’accordo, la pandemia da Covid-19 si è protratta ed ancora oggi è ben presente nelle nostre quotidianità, ma questo ritardo nella pubblicazione dei bandi determina purtroppo uno slittamento della concreta applicazione dell’intervento.

A fine novembre 2021, in occasione del “panel educational” intitolato *“Nuovo bando cinema e scuola: quali opportunità?”*, che si è svolto nel corso delle *“Giornate Professionali del Cinema”* di Sorrento (tenutesi dal 29 novembre al 2 dicembre), in collegamento video la Sottosegretaria ha sottolineato *“l’importanza dei 50 milioni stanziati dal terzo Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola, previsto dall’articolo 27 delle Legge 220/2016, e dell’uscita dei nuovi bandi a gennaio 2022, dopo una lunga pausa dovuta alla pandemia...”*.

Molti dirigenti scolastici ed organizzatori culturali speravano che i bandi uscissero effettivamente entro i primi di gennaio, affinché le proposte progettuali potessero essere prontamente inviate.

Si ricorda che il nuovo *“Protocollo d’Intesa”* tra i due ministeri (Mic-Mi) è stato stipulato ad inizio agosto 2021, ed il *“Tavolo di Coordinamento”* è stato insediato a fine novembre 2021. In verità, l’entusiasmo su una tempistica veloce era stato un po’ freddato in occasione di un seminario tenutosi il 30 novembre 2021, durante il quale il responsabile del progetto “Cips” per il Ministero della Cultura, il professor **Bruno Zambardino**, aveva annunciato che *“la pubblicazione dei nuovi bandi è prevista entro i primi mesi del 2022, a seguito dell’approvazione delle linee di riparto da parte del Tavolo”*.

Le linee-guida del Protocollo d’Intesa tra Mic e Mi per la nuova edizione di “Cinema e Immagini per la Scuola”

Le *“linee-guida”* del Protocollo d’Intesa tra Ministero della Cultura e Ministero dell’Istruzione prevedono:

- *futuri docenti*: promuovere acquisizione di competenze cinematografiche da parte dei futuri docenti
- *piano di formazione*: predisporre piano organico di formazione dei docenti, per trasmissione consapevole dei saperi relativi all’audiovisivo
- *ricerca*: promuovere la ricerca e la didattica relative al tema dell’educazione audiovisiva e della media literacy
- *percorsi formativi*: predisporre percorsi differenziati per ordine di scuola e per fasce d’età
- *offerta formativa*: inserire la storia del cinema e del linguaggio audiovisivo e del cinema nel piano dell’offerta formativa scolastica
- *laboratori*: creare e/o implementare laboratori audiovisivi nelle scuole
- *alternanza scuola / lavoro*: prevedere occasioni di “alternanza scuola-lavoro” riferite al settore audiovisivo
- *piattaforma web*: tramite Centro Sperimentale di Cinematografia e Cineteca Nazionale per rendere disponibili materiali didattici e testi filmici

In effetti, se i bandi verranno pubblicati invece soltanto tra due o tre settimane, ciò significa che la comunità scolastica e le comunità professionali e le organizzazioni culturali ne verranno a conoscenza – tecnicamente – entro *fine gennaio 2022*; immaginiamo sia data la chance di avere almeno due settimane per presentare le istanze progettuali, e siamo a *metà febbraio*; verrà nominata la prevista commissione ministeriale (di nomina congiunta tra Ministero della Cultura e Ministero dell’Istruzione), che avrà necessità di un mese per selezionare le iniziative meritevole, e saremo a *metà marzo...*

Di fatto, le nuove iniziative di “Cips” terza edizione potranno avere un avvio tra aprile e maggio, e quindi proprio nella fase finale dell’anno scolastico 2021-2022...

In sintesi: ***perché i due dicasteri non hanno ritenuto di accelerare la pubblicazione di questi bandi, consentendo un avvio anticipato rispetto all’anno scolastico in corso?! Sarebbe stato sufficiente pubblicare i bandi a fine 2021, per***

consentire che le attività iniziassero fin da marzo 2022, ovvero potendo utilizzare gli ultimi 3 mesi (da marzo a maggio) dell'anno scolastico in corso, invece che soltanto gli ultimi 2 mesi (aprile e maggio) come si ha ragione di ora prevedere...

Peraltro la sequenza degli annunci ha determinato, dal maggio dell'anno scorso, una comprensibile continua crescita delle aspettative delle scuole e degli organizzatori culturali... Crediamo che i due ministeri si debbano sforzare di cercare di recuperare il tempo disperso.

Conclusivamente: non si può che plaudire a questa commendevole iniziativa, fortemente voluta dal Ministro **Dario Franceschini** e dalla Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, e ci si augura che i bandi più volte annunciati vedano finalmente la luce nei prossimi giorni, per ri-mettere *al più presto* in moto la macchina organizzativa delle istituzioni scolastiche e delle organizzazioni culturali.

Perché non dedicare anche particolare attenzione, in “Cips”, ad una educazione critica nella fruizione di serie tv che le emittenti e le piattaforme italiane offrono spesso ormai anche ai minori?!

Importante assai l'annuncio di Borgonzoni sull'inserimento dell'audiovisivo in tutti i “pof” (piani dell'offerta formativa) delle scuole italiane.

Una educazione alle immagini audiovisive come disciplina specifica in grado di *contrastare l'analfabetismo iconico*, di contribuire alla costruzione di una *cultura audiovisiva comune* e alla formazione di ambienti di *apprendimento per competenze* che pongano al centro gli studenti e le loro attuali esigenze culturali-mediali e formative, per arrivare alla *formazione di un pubblico consapevole*, favorire la comprensione critica del presente e capace di dialogare con la *“rivoluzione digitale”* in atto.

Una proposta: perché – alla luce del disastro in atto in materia di vigilanza dello Stato rispetto ai diritti dei minori sui media (vedi la battaglia che stiamo conducendo da tempo su queste colonne, da ultimo con l'intervento pubblicato su “Key4biz” di ieri 31 gennaio 2022, [“Tutela dei minori nei media italiani, dalla tv al web: Stato assente batta un colpo”](#)) – la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** non segnala che tra le iniziative da intraprendere nell'economia del progetto “Cinema e Immagini per la Scuola” venga prevista una specifica linea di intervento a favore proprio di una educazione critica alle immagini delle *serie televisive*, che sempre più appassionano anche i telespettatori ed i fruitori di audiovisivo su web più giovani?!

Se la **Rai** ed altre emittenti e le piattaforme “streaming” propongono indiscriminatamente serie televisive non esattamente adatte ai minori, e se le istituzioni preposte (**Agcom, Cnu, Comitato Media e Minori, Agia**) sono sostanzialmente assenti o comunque inadempienti... una adeguata *educazione critica “scolastica”* può *prevenire* i disastri latenti nella costruzione dell'immaginario dei giovani italiani.

La *media education* può divenire anche *educazione civica* e finanche preziosa *terapia psichica*.

#ilprincipenudo (522^a edizione)

Tutela dei minori nei media italiani, dalla tv al web: Stato assente batte un colpo

31 Gennaio 2022

Debole il controllo sulla televisione, a causa dell'inerzia di Agcom, Cnu, Comitato Media e Minori. Totalmente assente il controllo sul web, con libero accesso al porno e la stessa Agcom riconosce la propria impotenza.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 31 Gennaio 2022, ore 14:45

Il nostro intervento di venerdì scorso su queste colonne ha provocato la vivace reazione di alcuni lettori, a fronte dell'ennesimo totale silenzio dei soggetti istituzionalmente preposti: non un feedback uno da parte dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, né dal **Consiglio Nazionale degli Utenti** né dal **Comitato Media e Minori**, né dall'**Autorità Garante dell'Adolescenza**.

Silenzio totale, perdurante inerzia.

Riteniamo che la questione meriti quindi un ulteriore approfondimento, perché è tematica di grande importanza sociale, se si hanno veramente a cuore le sorti dell'educazione dei minori.

Nell'articolo pubblicato venerdì 28 gennaio su "Key4biz" (vedi "[Rai trasmette in fascia protetta un telefilm raccapricciante: nessuno interviene](#)"), rilanciavamo una denuncia presentata il 12 gennaio scorso dall'ex Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alle Politiche Familiari **Carlo Giovanardi** (premier Silvio Berlusconi, dal 2001 al 2006) e dall'ex Presidente del Forum delle Associazioni Familiari **Luisa Santolini**, in relazione alla messa in onda, avvenuta venerdì 7 gennaio 2022, su **Rai2**, dalle ore 19:40 (prima del Tg2), di un episodio particolarmente controverso della drammatica serie televisiva statunitense "9-1-1", intitolato "Luna piena".

La denuncia di Giovanardi e Santolini non ha registrato eco significativa sui media, e quindi, qualche giorno dopo, **Toni Brandi** e **Jacopo Coghe**, rispettivamente Presidente e Vice Presidente di **Pro Vita & Famiglia**, hanno promosso una raccolta di firme, sul sito web della loro associazione, che, ad oggi, ha raggiunto la soglia di 23mila (il target è 25mila)... Si legge nella homepage dell'associazione di firmare la [petizione](#) per "chiedere al Comitato di Applicazione del Codice di Autoregolamentazione "Media e Minori" di sanzionare la Rai per la messa in onda a ridosso della fascia protetta per i minori di contenuti osceni e violenti anche a sfondo sessuale. Non paghiamo il canone per queste schifezze!".

Nessun parlamentare sembra aver reagito alla denuncia di Pro Vita & Famiglia: incredibile, ma vero.

"Vox clamantis in deserto", il deputato Michele Anzaldi. Il 27 gennaio 2022, il renziano **Michele Anzaldi**, Segretario della Commissione bicamerale di Vigilanza (...) sulla Rai, ha chiesto che **RaiPlay** fornisca indicazioni precise rispetto ai "divieti ai minori": "è urgente che la Rai preveda indicazioni chiare su RaiPlay sui contenuti per adulti o comunque sconsigliati al pubblico minorenni. Se nei palinsesti ci sono le fasce protette, purtroppo non sempre rispettate, sulla piattaforma digitale non compaiono le dovute indicazioni". Anzaldi ha preannunciato la presentazione di "una interrogazione in Commissione di Vigilanza per sapere se il Contratto di Servizio e il Codice di Autoregolamentazione Media e Minori siano realmente rispettati". Anzaldi ha certamente preso spunto dalla denuncia di **Pro Vita & Famiglia**: "ad esempio, la serie americana 9-1-1, una cui puntata molto esplicita ha scatenato molte polemiche in rete, su RaiPlay non ha alcuna indicazione chiara sul fatto che sia sconsigliata alla visione dei minori di 14 anni. Se pensiamo che invece sulla piattaforma della rete americana Fox, produttrice della serie, è indicato con nettezza il divieto ai minori di 14 anni, risulta ancora più necessaria una modifica sulla piattaforma online del servizio pubblico italiano. Proprio in rete, si concentra oggi il pubblico giovane, è doveroso che l'Amministratore Delegato Fuortes intervenga subito" (vedi anche **Marco Zonetti** su "[VigilanzaTv](#)" del 27 gennaio 2022).

Nessuna reazione dalle istituzioni preposte

Cerchiamo di fare chiarezza su come (non) funziona il “controllo” istituzionale sui media italiani, per quanto riguarda la tutela dei minori.

Sulla carta, la funzione di monitoraggio del sistema e di garanzia della tutela dei diritti dei minori dovrebbe essere svolta dall’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom), presieduta da **Giacomo Lasorella**, e finanche dall’**Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza** (Agia), presieduta da **Carla Garatti**.

La seconda è però sostanzialmente priva di poteri di intervento, ed ha una funzione puramente consultiva: inascoltata da tutti, però, Parlamento incluso. È di fatto una “pseudo-autorità”, più che altro una scatola vuota che consente alla “politica” di sostenere che quel territorio è in qualche modo presidiato. Insomma, una bandierina politica... senza efficacia operativa alcuna.

Teoricamente, dovrebbe essere l’**Agcom** il soggetto istituzionale preposto, ben dotato di risorse (professionali, tecniche, economiche).

Si legge a chiare lettere a pagina 68 della “Relazione annuale 2021 al Parlamento sull’attività svolta e sui programmi di lavoro”, presentata il 27 luglio 2021: “*Nell’esercizio dei suoi compiti di tutela, una competenza rilevante di Agcom riguarda la protezione dei minori*”.

Ed incredibilmente l’Autorità si dichiara soddisfatta del proprio operato, anzi si legge tra le righe quasi una sorta di compiacimento: “*in ambito di comunicazione tradizionale, si segnala una riduzione significativa dei procedimenti avviati nei confronti di servizi di media audiovisivi per contenuti lesivi dello sviluppo psichico e morale dei minori. Ciò è ascrivibile verosimilmente all’opera di sensibilizzazione che da anni l’Autorità svolge in materia, che ha condotto ad un sostanziale rispetto da parte dei broadcaster della normativa di settore*”. Siamo proprio sicuri che la “riduzione significativa” dei procedimenti sia ascrivibile alla “opera di sensibilizzazione” di Agcom?!

La Relazione Agcom cita soltanto 2 casi due: la messa in onda del film “*American Beauty*” (diretto da **Sam Mendes**) in fascia oraria diurna, da parte dell’emittente toscana **Canale 50**, nonostante il film fosse classificato con “*divieto ai minori dei 14 anni*”, e la trasmissione di una puntata “*di un programma, di linguaggi e contenuti nocivi allo sviluppo fisico, psichico o morale dei minori, in assenza di avvertenza acustica*”. La relazione non cita – per incomprensibili ragioni – di cosa si tratti, ma dalla delibera citata si apprende che si è trattato di una puntata de “*La Zanzara*” di **Radio24**, l’emittente radiofonica del gruppo **Il Sole 24 Ore**: una puntata dedicata alle pratiche del “*legal porno*” (sic!).

Da ricordare che, sullo “scenario”, avrebbero un qualche potere di intervento anche due specifiche commissioni parlamentari: la Vigilanza Rai (presieduta dal forzista **Alberto Barachini**) e la Commissione per l’Infanzia e l’Adolescenza (presieduta dalla forzista **Licia Ronzulli**). Notizie di loro attivismo in materia?! Non pervenute.

Consiglio Nazionale degli Utenti e Comitato Media e Minori: foglie di fico?

Nell’ambito dell’Agcom, opera il **Consiglio Nazionale degli Utenti** (Cnu), organo consultivo formato da rappresentanti delle associazioni di varie categorie di utenti ed esperti qualificati, scelti dall’Autorità: presieduto dalla ex parlamentare (L’Ulivo) **Sandra Cioffi**, questo organismo è privo delle risorse necessarie minime per consentirgli di operare rispetto alle funzioni che dovrebbe svolgere.

Esiste poi un altro soggetto, di “co-regolazione” (come dire?! pubblico-privato...), istituito presso il **Ministero dello Sviluppo Economico** (Mise), ideato ormai venti anni fa dall’allora ministro berlusconiano **Maurizio Gasparri**. Si tratta del Comitato che cura l’attuazione del “*Codice di Autoregolamentazione Media e Minori*”, i cui membri sono nominati dal **Mise** d’intesa con l’**Agcom**.

Questo **Comitato di Applicazione del Codice di Autoregolamentazione Media e Minori** è stato recentemente ricostituito, e la presidenza è stata assegnata dal Ministro leghista **Giancarlo Giorgetti** all’avvocato **Jacopo Marzetti**, anche se si ha notizia che Agcom avesse scelto **Remigio Del Grosso** (esperto di media e comunicazione dell’associazione consumatori Adusbef): in effetti, la nomina del Presidente del Comitato è formalmente prerogativa del Ministero, ma storicamente è stata affidata a persona di fiducia Agcom. Questa volta, però, il Ministro ha prevalso sul Presidente dell’Autorità **Giacomo Lasorella** (come conferma anche **Anna Rotili** sulle colonne del mensile “*Prima Comunicazione*”, nell’edizione del

gennaio 2022). Curiosa dinamica: semplice sgarbo istituzionale o esercizio di strapotere ministeriale rispetto alla indipendenza dell’Autorità?!

Anche questo Comitato non è dotato delle risorse – professionali, tecniche, economiche – minimamente adeguate allo svolgimento dei compiti assegnatigli. Basti osservare che né il Comitato Media e Minori né il Consiglio Nazionale degli Utenti dispongono di un *ufficio stampa*: non stupisce quindi che la loro “visibilità” mediatica sia tendente a zero. Organismi *fantasmici*, insomma...

Anche il Comitato Media e Minori finisce per essere, quindi, l’ennesima “foglia di fico”, frutto di uno Stato ipocrita. Si veda, in argomento, “Key4biz” del 2 novembre 2021, “[Tra ‘Comitato Media e Minori’ e ‘Consiglio Nazionale degli Utenti’, lotta impari nel Far West Web per la \(non\) tutela dei minori](#)”.

Di fatto, nel corso degli anni, il sistema mediale italiano è divenuto sempre più *lasco* e *sbracato*, rispetto alla tutela dei minori.

Ci limitiamo a qui ricordare una denuncia del quotidiano della Cei (Conferenza Episcopale Italiana) una decina di anni fa: in un articolo a piena pagina, firmato dall’attento **Giacomo Gambassi**, “[Avvenire](#)” segnalava come molte associazioni protestassero contro il decreto varato dal Governo col placet del Parlamento: “*Tv e minori, addio fasce. Filtro elettronico? Da solo non basta. I network scaricheranno la responsabilità sulle famiglie*” (vedi l’edizione del 28 luglio 2012)... E così purtroppo è stato, nell’indifferenza dei più (va dato atto a Gambassi di essere stato uno dei rarissimi giornalisti che ha dedicato a questo problema l’attenzione che merita). Vedi anche l’articolo di **Sara De Carli**, pubblicato tre anni dopo sul mensile (portale del Terzo Settore) “*Vita*”, per comprendere l’evoluzione storica di questa deriva: “[Tv e Minori, il Comitato diventa monopolio delle emittenti](#)” (31 luglio 2015). Commentava l’allora Presidente del’Aiart (l’associazione dei telespettatori cattolici) **Luca Borgomeo**: “*la bozza di riforma del Codice conferma il disegno di liquidare l’esperienza del Comitato Media e Minori e rendere insignificanti le associazioni di telespettatori, genitori, consumatori, utenti e limitare del tutto l’azione di tutela dei minori davanti alla tv*”.

Di fatto lo Stato italiano ha veramente scaricato (e continua a scaricare) sulle famiglie la responsabilità: questo è il problema essenziale.

Torniamo al caso in ispecie... ovvero l’episodio di “9-1-1” affollato di licanotropi, donne che uccidono l’ex marito stalker con la mazza da baseball, vermi solitari che escono dall’ano di un gay...

Cosa accadrà con l’esposto di Giovanardi e Santolini al Comitato Media e Minori?! Si deciderà il 10 febbraio 2022

Dopo la tardiva (come sempre) sua ricostituzione (scade ogni tre anni), il **Comitato Media e Minori** del Mise ha ricevuto qualche settimana fa la denuncia di Giovanardi e del **Movimento Pro Vita e Famiglia** relativa al telefilm “*Luna Piena*” (della serie “9-1-1”) su **Rai2**.

Si ha ragione di ritenere che la denuncia pervenuta sia stata assegnata ad una delle tre sezioni del Comitato (composte da un rappresentante delle istituzioni, degli utenti e delle emittenti) incaricate di visionare i filmati segnalati ed esprimere una valutazione sulla sussistenza o meno di una violazione del “[Codice di Autoregolamentazione](#)”.

La notizia della procedura in corso da parte del Comitato Media e Minori è stata in verità confermata da **Remigio Del Grosso** in risposta ad un post sulla pagina Fb del deputato **Michele Anzaldi**, che annunciava l’intenzione di presentare un’interrogazione parlamentare sulla vicenda, il 27 gennaio 2021: “*la puntata incriminata dovrebbe essere segnalata ad Agcom, per eventuale sanzione (si deciderà il 10 febbraio). Ed anche il problema di RaiPlay verrà portato all’attenzione del Comitato*”, scriveva Del Grosso.

Si ricordi che l’articolo 34 del “*Testo Unico della Radiotelevisione*” (si tratta del Decreto Legislativo n. 177 del 2005, alias “*Tusmar*”, ora “*Tusm*” perché riferito ai “*servizi media*” tout-court), al comma 3, recita che “*le emittenti televisive ed i fornitori di contenuti, salvo quanto previsto dall’articolo 4, comma 1, lettera b), sono tenute ad osservare le disposizioni a tutela dei minori previste dal Codice di Autoregolamentazione Tv e Minori approvato il 29 novembre 2002, e successive modificazioni*”.

Si legge in una nota in calce al “Codice di Autoregolamentazione”: *“il combinato disposto dell’attuale legislazione vigente in materia di tutela di minori consente all’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, in caso di programmi che possano nuocere allo sviluppo psichico o morale dei minori o che contengano scene di violenza gratuita o pornografiche, di irrogare direttamente sanzioni (l. 223/90 – art. 15, comma 10 e art. 31, comma 3) pari al pagamento di una somma da 5.000 a 20.000 euro nonché, in caso di mancata ottemperanza ad ordini e diffide dell’Autorità in materia di tutela dei minori, anche tenendo conto dei Codici di autoregolamentazione (legge 249/97 – art.1, comma 6, lett. b), nn. 6 e 14 e commi 31 e 32), di irrogare sanzioni pari al pagamento di una somma da 10.000 a 250.000 euro con, in caso di grave e reiterata violazione, la sospensione o la revoca della licenza o dell’autorizzazione”*. Le sanzioni sono state poi elevate, con un campo di oscillazione tra un **minimo di 25.000 euro** ad un **massimo di 350.000 euro**.

Escludendo l’ipotesi ultima (evidentemente estrema!), è evidente che l’entità delle sanzioni previste appare assolutamente risibile, se rapportata ai fatturati delle maggiori emittenti televisive italiane.

La tutela dei minori dovrà essere oggetto di rinnovata analisi quanto prima anche in considerazione dell’avvenuto recepimento nella normativa italiana delle direttive europee che vanno a modificare il Tusmar. Sull’argomento, si rimanda all’accurato intervento di **Mihaela Gavrilă**, su “Key4biz” del 9 dicembre 2021, [“Democrazia Futura. Media e minori: contro il disimpegno morale”](#). Gavrilă (docente di Entertainment and Television Studies presso l’Università Sapienza di Roma) rimarca come il nuovo testo renda il Codice di Autoregolamentazione in qualche modo obbligatorio per tutti: *“una novità importante introdotta dal nuovo testo riguarda l’obbligatorietà del rispetto del Codice di Autoregolamentazione Media e Minori da parte di tutti i fornitori di servizi media, a prescindere da canale o piattaforma* (Art. 37, comma 6)”.

Da segnalare anche che il livello delle sanzioni economiche è stato incrementato: oscilla ora tra **i 30mila ed i 600mila euro**, in relazione alla gravità del fatto, anziché tra i precedenti 25mila euro e 350mila euro. Restano comunque livelli non particolarmente preoccupanti per le principali emittenti (soprattutto rispetto al livello più basso del campo di oscillazione delle sanzioni).

Viene introdotto anche un novello obbligo di informazione (comma 5): *“L’Autorità, sentiti l’Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza e il Comitato di applicazione del Codice di autoregolamentazione media e minori, presenta al Parlamento, entro il 31 marzo di ogni anno, una relazione sulla tutela dei diritti dei minori, sulle misure adottate, sui procedimenti per la violazione dei codici di autoregolamentazione e sulle sanzioni irrogate. Ogni sei mesi, l’Autorità, sentiti l’Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza e il Comitato di applicazione del Codice di autoregolamentazione media e minori, invia alla Commissione parlamentare per l’infanzia e l’adolescenza di cui alla legge 23 dicembre 1997, n. 451, una relazione informativa sulle attività di sua competenza in materia di tutela dei diritti dei minori, corredata da eventuali segnalazioni, suggerimenti od osservazioni”*. Auguriamoci che anche questa novella “relazione” non resti chiusa nei cassetti delle istituzioni, ma assuma una funzione di stimolazione e pungolo.

Secondo alcuni osservatori, con l’avvento di **Giacomo Lasorella** alla guida dell’Agcom, la sensibilità dell’istituzione è comunque aumentata rispetto al passato. Tra gli interventi più recenti, si ricorda la multa a **Disney Italia** – canale Fox di Sky – per offese alla religione e turpiloquio, a metà settembre 2021. Una multa di 62.500 euro (due volte e mezzo la sanzione minima di 25.000 euro) per una puntata della serie animata *“I Griffin”*. Nel caso in specie, Agcom segnalava d’aver anche rilevato che *“per la visione del canale Fox è possibile impostare un parental control – limitato da un codice Pin – al fine di vietare la visione a 4 differenti fasce di pubblico, nello specifico: Pt (per tutti), Ba (bambini accompagnati), 12 (Vm12), 14 (Vm14)”*. La stessa Agcom ricorda che il bilancio 2020 del soggetto sanzionato risultava essere di 229 milioni di euro...

Nelle more dell’applicazione futura del novello “Tusm”, cosa accadrà concretamente nei prossimi giorni, rispetto a *“Luna piena”*??!

Operativamente, una delle tre sezioni del **Comitato Media e Minori** (composte da un rappresentante delle istituzioni, degli utenti e delle emittenti) deve esprimere il proprio parere al Comitato Media e Minori, in sessione plenaria.

Debbono essere presenti almeno 10 componenti sul totale dei 15 del Comitato, ma di solito i 5 rappresentanti delle emittenti televisive sono sempre presenti e si ha notizia che nel 99 % dei casi votano contro, invece gli utenti – dal canto loro – votano quasi sempre a favore, e risultano quindi decisivi i rappresentanti delle istituzioni. Si decide a maggioranza se portare avanti la proposta di avviare un’istruttoria sul caso.

Si ricordi che i componenti effettivi del Comitato Media e Minori sono: **Giuseppe Scialla, Iside Castagnola, Remigio Del Grosso e Marianna Sala**, in rappresentanza delle *istituzioni coinvolte*; **Marcello Ciannamea, Maria Eleonora Lucchin, Giovanni Crudele, Alfredo Donato e Alessia Caricato** in rappresentanza delle *emittenti* e delle *associazioni di settore*; **Emilia Visco, Vincenzo Brogi, Luca Borgomeo, Matteo Santini ed Umberto Rapetto** in rappresentanza degli *utenti*.

Concretamente, in cosa consiste l'*istruttoria del Comitato Media e Minori*?! Redazione ed invio di “lettera di contestazione” all’emittente, valutazione delle risposte dell’emittente (in sede di una nuova sessione plenaria e quindi con tempistica non esattamente celere). Nel caso in cui le risposte non convincano il Comitato, invio ad Agcom di una **richiesta di sanzione**, per violazione del “Codice di Autoregolamentazione”. Agcom, da parte sua, procede (senza particolare tempestività), e parrebbe che, nell’80 % dei casi, finisce per “assolvere” i broadcaster...

In sostanza, tutta la **procedura è burocratizzata e lenta**: sostanzialmente inefficace.

Non rappresenta insomma alcuna “minaccia” per le emittenti.

Agcom, nella relazione presentata a fine luglio 2021, si dichiara però – come abbiamo segnalato – sostanzialmente soddisfatta della situazione in essere (e del proprio operato) per quanto riguarda televisione e radiofonia.

Agcom impotente: “mancanza di una organica e adeguata disciplina di protezione dei minori sul web”

Agcom riconosce invece a chiare lettere la propria **impotenza** rispetto al web: “*a un’adeguata disciplina sui contenuti audiovisivi e radiofonici si affianca la mancanza di una organica e adeguata disciplina di protezione dei minori applicabile ai contenuti online*”.

Riteniamo che sia veramente arduo sostenere – come pure Agcom sostiene – che la disciplina sui contenuti audiovisivi e radiofonici sia “*adeguata*”. È forse adeguata sulla *carta*, ma non nella concreta *applicazione* delle norme.

L’impotenza di Agcom rispetto al web è confermata anche da questo passaggio: “*la sostanziale inadeguatezza del vigente modello di tutela dei minori – in particolare al cospetto della moltitudine di contenuti che affolla le piattaforme digitali e i social media – è documentata dalla mole delle istanze di intervento ricevute nel periodo di riferimento, rispetto alle quali mancano, allo stato, concreti ed efficaci strumenti di intervento*”.

Ri-denunciamo, ancora una volta, anche su queste colonne, che in Italia lo Stato consente ai minori l’**accesso indiscriminato alla pornografia su web**: incredibile, ma vero.

Al lieve “controllo” sui media classici (televisione in primis), si affianca un totale *Far West* sul web. Totale.

La domanda che sorge naturale è: ed allora, lasciamo tutto com’è, tra comoda autoregolamentazione delle emittenti e responsabilità esclusiva delle famiglie?!

Flop della segnaletica di avviso e del “parental control”: simpatiche barzellette italiane

E che dire di due altre questioni essenziali?! I sistemi di segnalazione dei programmi “a rischio” ed i sistemi di “*parental control*” alias “*filtro famiglia*”.

Tecnicamente (giuridicamente) si tratta della “*presenza di un simbolo visivo identificativo della non idoneità al pubblico dei minori per tutta la durata del programma*” (ovvero di un “*simbolo visivo chiaramente percepibile durante tutto il corso della trasmissione*”) e degli “*accorgimenti tecnici idonei all’esclusione dei minori*” (alias “*parental control*”).

Entrambi i sistemi sono in Italia delle simpatiche **barzellette**.

In sostanza, non esistono, e, quando “esistono” (virtualmente), di fatto non sono efficaci, soprattutto a causa della complessità del loro funzionamento, ovvero del “*knowhow*” necessario per l’installazione sulle smart tv e sui pc (si

rimanda, esemplificativamente, alle spiegazioni dell'esperto **Salvatore Aranzulla**, curatore di una rubrica sul quotidiano "il Messaggero", nell'articolo "[Come attivare il parental control](#)", pubblicato il 18 maggio 2021).

Segnaletica? Di fatto, ogni emittente fa graziosamente come gli pare, e non esiste un sistema iconico-cromatico standardizzato.

Il "bollino" oscilla simpaticamente tra verde e giallo e rosso, in piena *discrezionalità* e assoluta *erraticità*...

Già soltanto questo rende inefficiente ed inefficace il sistema, perché *confonde* l'utente.

Ancora più grave l'*assenza di un obbligo di persistenza della segnaletica*, che viene proposta (non sempre!) ad inizio programma, e poi ad intermittenza (sempre a discrezione).

Sarebbe invece indispensabile *una segnaletica chiara* (e semplice, magari con indicazione dell'età consigliata: per esempio: "+12", "+14", "+16"...), e con *sovraimpressione fissa*.

Da segnalare – in argomento – che **Sky Italia** (che pure trasmette anche alcuni canali sul digitale terrestre, quindi in modalità non "pay", e ciò continuerà a fare almeno fino all'aprile 2022) non ha mai deciso di aderire al "Codice di Autoregolamentazione" del Comitato Media e Minori. Però Sky mette in atto il famigerato "*parental control*" (utilizzabile sia per il decoder **MySky** sia su quello più evoluto **SkyQ**), rispetto al quale però non vengono forniti i dati di effettiva applicazione e fruizione da parte dei genitori. **Discovery** e **Viacom** hanno partecipato ad alcune riunioni del Comitato di Applicazione, nella veste di osservatori, ma poi non hanno dato seguito a questa iniziativa.

Le piattaforme "streaming" – **Netflix** in primis – vivono poi beate nel loro anarchico Far Web West, ed ignorano completamente leggi e regolamenti (sebbene anche **Netflix** ed **Amazon Prime Video** e **Disney+** offrano naturalmente un loro servizio di "filtro" per le famiglie). Ad inizio programma, appaiono talvolta simpatici avvisi come "*visione consigliata con la presenza di un adulto*" (ovviamente senza alcuna precisazione di cosa debba intendersi per "adulto") e simili.

Segnali generici e discontinui, avvisi a discrezione.

E peggio ancora dicasi per **YouTube** & Co..

Quanti sono gli utenti televisivi italiani che utilizzano attivamente sistemi di "*parental control*"? Non è dato sapere. E sembra che nemmeno **Agcom** sia interessata alla questione, neanche dal punto di vista cognitivo...

Conclusivamente: scenario *allarmante*, istituzioni *assenti*, *preoccupante* silenzio dei media "mainstream".

Con buona pace dello "*sviluppo psichico o morale dei minori*"...

Ed anche il Parlamento tace.

Continueremo a martellare su queste tematiche.

#ilprincipenudo (521^a edizione)

Rai trasmette in fascia protetta un telefilm raccapricciante: nessuno interviene

28 Gennaio 2022

Raccolte oltre 22.000 firme per denunciare un caso che rappresenta la punta dell'iceberg del sistema mediale italiano che non protegge i minori: permane incontrollato il libero accesso alla pornografia sul web.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 28 Gennaio 2022, ore 17:10

La notizia ha dell'*incredibile*, ma è purtroppo *vera*, e preoccupa che non abbia ottenuto l'eco che merita: il 7 gennaio 2022, **Rai 2** ha messo in onda, alle ore 19:40 (prima del "Tg2") un telefilm della serie statunitense "9-1-1" che ha proposto un mix di immagini violente e raccapriccianti.

La puntata della serie "9-1-1", intitolata "*Luna piena*" (titolo originale "*Full Moon*"), è stata trasmessa in fascia protetta, e quindi alla mercé di bambini ed adolescenti.

Nel grande flusso delle trasmissioni televisive, nel mare magnum di quel che il web propina, "pochi" se ne sono resi conto...

Le rilevazioni Auditel di quel giorno registrano questi dati: 735mila spettatori ed uno share del 3,3 %. Lo **Studio Frasi di Francesco Siliato** potrebbe precisarci quanti di questi sono minori, ma non nutriamo particolari fiducia nelle metriche di Auditel, e quindi non ci interessa un calcolo esatto: sicuramente si può stimare che il programma sia stato visto da almeno qualche decina di migliaia di adolescenti.

La serie era stata già trasmessa dalla Rai nel 2019, ma nessuno sembra essersene accorto allora...

Messa in onda il 23 gennaio 2019 alle ore 21:22, sempre su Rai 2, allora in prima serata. La "prima" italiana di questa puntata della serie era stata trasmessa da **Fox Life**, canale della piattaforma **Sky** il 27 marzo 2018.

In quell'occasione, gli ascoltatori su Rai sono stati 1,4 milioni, a fronte di uno share del 5,3 %, ovvero il doppio di quelli della replica del 7 gennaio 2022.

Così ha segnalato la messa in onda l'[Ufficio Stampa della Rai](#) pochi giorni fa: "*Nuovo doppio appuntamento con la squadra "9-1-1", martedì 22 gennaio alle 21.20 su Rai2, con Angela Bassett, Peter Krause, Oliver Stark, Aisha Hinds Kennet. Nel primo episodio intitolato La luna piena, una luna piena incombe su Los Angeles e tutta la città è in allerta. Hen si riavvicina alla sua ex-moglie, mentre Abby aiuta a risolvere un mistero dopo che una chiamata al 911 diventa "mortale".*"

L'episodio incriminato (44 minuti di durata) è il settimo della prima stagione di "9-1-1", formata da 10 episodi, trasmessa negli Usa dall'emittente **Fox** dal gennaio 2018 al marzo 2018.

La serie televisiva segue le vicende di poliziotti, paramedici e vigili del fuoco di Los Angeles, sia sul lavoro che nella vita privata. Come è noto, "911" è il numero di emergenza da digitare in caso di emergenza negli Usa, ed a rispondere è un centralino che smista le chiamate tra i vari operatori a seconda delle esigenze. Insomma, una sorta di equivalente del nostro "112".

La serie è disponibile anche su **Sky Italia** "on demand", e l'emittente la classifica come "*V. M. 14 anni*", ma sappiamo che si tratta di un avviso perfettamente teorico, come per quel che riguarda i sistemi vigenti in Italia di "*parental control*" (una burla mediale...).

La serie “9-1-1” è giunta alla quinta stagione: i suoi ultimi 18 episodi sono trasmessi da **Fox** in Usa, ed in Italia sono proposti dalla piattaforma “on-demand” **Disney+** dal 12 gennaio 2022. La **Rai** ha trasmesso in chiaro la quarta stagione della serie, dal gennaio all’aprile 2021.

Si tratta di una serie televisiva senza dubbio di qualità, in termini di sceneggiatura e regia e montaggio, accattivante per quanto ansiogena: insomma, è un prodotto di livello narrativamente evoluto, ma qui **non** la stiamo affrontando dal punto di vista mediologico e estetologico, non siamo qui in veste di recensori cinematografici-audiovisivi... Nel “*Morandini 2022*”, così viene liquidata la serie dal più famoso critico cinematografico italiano: “*Autori blasonati per una serie che non si discosta da altre simili, incrementando il tasso di politicamente corretto. Le avventure di vigili del fuoco, paramedici e una poliziotta di L.A.*”.

Qui analizziamo i rischi della messa in onda di storie ed immagini inadatte ai minori.

In estrema sintesi, una serata di “luna piena” tiene occupati gli uomini della squadra, alle prese con alcune delle chiamate più folli e bizzarre mai ricevute...

Riportiamo la sinossi proposta dall’edizione italiana di **Wikipedia**: “*Abby risponde a una chiamata di emergenza, una donna anziana e spaventata, è convinta che un uomo la stia spiando, inoltre in un’altra chiamata di emergenza, una donna chiede aiuto perché un uomo è entrato in casa sua, e lei poi viene ritrovata morta. Chimney, Hen e Athena sono alle prese con un tossico che si è dato al cannibalismo, e Athena per autodifesa lo uccide sparandogli. La squadra omicidi arresta il marito della donna che è stata ritrovata morta, dato che da tempo la perseguitava dopo la loro separazione dando per scontato che sia lui il colpevole. Ma Abby è convinta che l’assassino sia un altro uomo, e capisce che tra la chiamata di aiuto della vittima e quella dell’anziana donna c’è un nesso: infatti la donna anziana va a stare dalla figlia, la quale è divorziata e il suo ex marito, che le dà il tormento, stava spiando la suocera. Inoltre è stato lui a uccidere quella donna che era un’amica della sua ex moglie, ritenendola colpevole di averla aiutata ad allontanarsi da lui. Abby telefona alla donna per metterla in guardia, e lei trovandosi preparata uccide il suo ex marito che era riuscito a trovare la sua nuova casa. Intanto Eva è riuscita a tornare in libertà su condizionale e invita Hen a casa sua per festeggiare, e le due finiscono a letto insieme. Intanto Abby e Buck portano la loro storia a un livello più alto e fanno l’amore*”.

I “credits” segnalano che la regia è di **Maggie Kiley**, e la sceneggiatura scritta da **Adam Penn**, co-produttori sono **Jeff Dickerson** e **Todd Nenner** per **ReamWorks / Brad Falchuck Television Ryan Murphy Television**, e quindi **20th Fox Television**.

Si ricordi che la serie “9-1-1” (classificabile come “*procedural drama*”) è stata creata da **Ryan Murphy** e **Brad Falchuck** e **Tim Minear**. I primi due sono co-autori della inquietante serie televisiva “*American Horror Story*” (prodotto di indubbia qualità estetica, ma veramente spazzante, giunto nel 2021 alla settima stagione), e paladini della “*diversità*” (si pensi a serie come “*Glee*” e “*Pose*”, che hanno contribuito a rivoluzionare i canoni di una presunta “normalità”), che talvolta finiscono per esaltare a livelli surreali. La serie è stata lanciata da **Fox Broadcasting Company** durante la presidenza di **Michel Thorn**, che guida il gruppo dal 2017.

Si ricordi “en passant” che la Presidente Rai **Marinella Soldi** è tra i sostenitori (nella veste allora di Presidente Southern Europe di **Discovery**) di una ben curata e qualificata iniziativa, qual è il “*Diversity Media Awards*” (cosiddetti “*Oscar dell’Inclusione*”), che premiano in Italia personaggi e contenuti medialti che abbiano “*contribuito a una rappresentazione valorizzante delle diversità nelle aree genere e identità di genere, orientamento sessuale e affettivo, etnia, età e generazioni, disabilità*” (il premio giunge nel 2022 alla sesta edizione). Rai è “*media partner*” dell’iniziativa. In argomento, si ricordi anche che poche settimane fa, è stata la stessa Presidente **Marinella Soldi** a co-presentare il nuovo ciclo di ricerche intitolato “*Diversity&Inclusion. La valorizzazione delle diversità al servizio della crescita*”, avviato dalla controllata **Rai Pubblicità**, guidata da **Gian Paolo Tagliavia**. Il 15 dicembre 2021, è stato annunciato il rafforzamento della struttura Research & Insight di Rai Pubblicità e presentata a Milano una prima ricerca sul tema “*Diversity & Inclusion*”, realizzata con **Toluna** ed **Emotiva** (start-up che usa l’intelligenza artificiale per misurare l’impatto emotivo degli spot). Il tema “*Diversity & Inclusion*” per Rai “*non è uno slogan, ma qualcosa di molto concreto, perché il pubblico Rai è tutto il Paese e tutti devono essere rappresentati*”, ha commentato Soldi, a proposito della missione del “broadcaster” pubblico di favorire lo sviluppo della società e produrre anche un vantaggio tangibile per il business, la reputazione di ogni azienda e il benessere della società (clicca [qui](#), per la presentazione dell’iniziativa)... E qui emerge in verità quel “mix” che non ci entusiasma, tra “servizio pubblico” e parallela attività commerciale della Rai: recita il comunicato stampa di **Rai Pubblicità**, “*pubblicità e diversity: più di un italiano su due si dichiara maggiormente disposto*”.

ad acquistare un prodotto se inserito in uno spot inclusivo". Per chi crede in una televisione pubblica "modello Bbc", quello della Rai attuale è un ibrido che inquina la "mission" di servizio pubblico. Ma questo è un altro discorso e lo riprenderemo presto...

Chi redige le noterelle di questa rubrica *IsICult* "[ilprincipenudo](#)" per "Key4biz" non nutre simpatie di sorta per gli integralisti – di qualsiasi cromia ed ideologia – ed al contempo non nutre certamente alcuna vocazione censoria, ma come dare torto a coloro che hanno cercato di denunciare la gravità del fatto (l'episodio di "9-1-1"), ovvero gli attivisti dell'associazione *Pro Vita & Famiglia*?

Licantropo che divora una persona, donne incinte con utero in affitto che partoriscono in palestra, una donna che uccide con una mazza da baseball l'ex che la perseguita, un gay dal cui ano viene estratto un verme solitario...

Una graziosa *sintesi* di quel che il telefilm ha proposto?!

Da non crederci, veramente: in una scena si vede un "uomo-lupo" nudo, interamente coperto di sangue, abbattuto dalla polizia, mentre divora una persona; in un'altra, un gruppo di donne incinte – di cui una, in gravidanza a seguito di utero in affitto – che, mentre sono in palestra, ha improvvisamente partorito; in un'altra, una donna si intrattiene affettuosamente a letto con la compagna, prima di tradirla con un'amante; in un'altra, una donna uccide con una mazza da baseball l'ex che la perseguitava; in un'altra ancora, una coppia di gay di cui uno si contorce dal dolore finché un poliziotto non gli estrae dall'ano lentamente un lungo verme solitario...

Sufficit?!

"Riteniamo sconcertante e gravissimo che la Rai programmi nei suoi palinsesti la messa in onda di contenuti del genere nella fascia oraria protetta per i minori", aggiungendo che *"non è certo per questo che i cittadini italiani pagano il canone"*, hanno denunciato **Toni Brandi** e **Jacopo Coghe**, rispettivamente Presidente e Vice Presidente di *Pro Vita & Famiglia*.

Hanno ragione, eppure la notizia della denuncia di Brandi e Coghe non ha registrato una rassegna mediale minimamente significativa.

I primi a sollevare il caso sono stati in verità, oltre due settimane fa, l'ex Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alle Politiche Familiari **Carlo Giovanardi** (Governo Silvio Berlusconi, dal 2001 al 2006) e l'ex Presidente del Forum delle Associazioni Familiari **Luisa Santolini**, che hanno presentato un esposto formale al fantasmico **Comitato di Applicazione del Codice di Autoregolamentazione "Media e Minori"**.

La [notizia](#) risale al 12 gennaio 2022, ed ha avuto una ricaduta mediale quasi inesistente. *"Nel telefilm – denunciavano Giovanardi e Santolini – sono apparse scene di inaudita violenza e ripugnanza come tra l'altro quella di un licantropo nudo e coperto di sangue che viene abbattuto dalla Polizia mentre sta cibandosi di un altro uomo. Inoltre, come se non bastasse, è stata mandata in onda la scena durante la quale delle donne incinte, mentre si trovano in palestra, subiscono contemporaneamente la rottura delle acque e partoriscono con l'aiuto dei Vigili del Fuoco, per di più con la precisazione che una di loro stava facendo una gestazione per altri"*. In più, si è assistito alle scene di *"una donna lesbica a letto, in atteggiamento morboso con la moglie impegnata poi nel tradimento della stessa con un'amante ex carcerata"*. Infine, si è visto *"un uomo che si contorce dal dolore finché un vigile non gli estrae dall'ano lentamente ed ostentatamente un lungo verme solitario"*.

Soltanto il quotidiano *"la Verità"*, diretto da **Maurizio Belpietro**, ha dedicato attenzione alla vicenda, nell'edizione di martedì scorso 25 gennaio, in solitaria compagnia con il settimanale *"Panorama"* (diretto dallo stesso Belpietro), che ha rilanciato la denuncia nell'edizione odierna, con un articolo firmato giustappunto dal Vice Presidente di Pro Vita & Famiglia **Jacopo Coghe**. Sul web, la notizia è stata segnalata ieri dal direttore del sito specializzato *"VigilanzaTv"*, **Marco Zonetti** (vedi ["Rai2, Oscenità in fascia protetta: oltre 20mila firme per una multa alla Rai"](#)).

Per il resto, silenzio totale della stampa quotidiana e dei media tutti.

Nessuna reazione da parte dei vertici della Rai, né dalla Presidente **Marinella Soldi** né da parte dell'Amministratore Delegato **Carlo Fuortes**. Tace anche l'Ufficio Stampa Rai: nessun segnale dal Direttore della Comunicazione **Pierluigi Colantoni**.

L'associazione **Pro Vita & Famiglia** ha promosso quindi una [petizione](#) per chiedere al *Comitato di Applicazione del Codice di Autoregolamentazione "Media e Minori"* di sanzionare la Rai.

La petizione ha raggiunto oggi 22mila firme e si pone la soglia di 25mila come obiettivo.

Una "petizione" al Comitato Media e Minori?!

E qui un sorriso amaro emerge, almeno in coloro che hanno coscienza (ahinoi, sono pochi, purtroppo anche all'interno del Parlamento) che si tratta di un organismo *debole, inadeguato, inefficace*, che non riesce a svolgere nemmeno la funzione della metaforica "foglia di fico": questo è infatti, al di là delle apparenze, il cosiddetto "**Comitato Media e Minori**", un organismo di auto-regolamentazione che non esercita un filtro minimamente efficace rispetto alle nefandezze e porcherie che tv e web offrono. Il Comitato non ha la strumentazione adeguata alle funzioni che pure gli sarebbero state assegnate.

Lo abbiamo denunciato molte volte, anche recentemente, su queste colonne: vedi "*Key4biz*" del 29 ottobre 2021, "[Mise nomina il nuovo Comitato media e minori](#)"; e del 19 novembre 2021, "[Comitato Media e Minori, interrogazione a Giorgetti dei senatori Lannutti, Corrado e Angrisani \(che citano Key4biz\)](#)". Si segnala che ad oggi, a distanza di oltre due mesi, dalla presentazione, la risposta all'[Atto di Sindacato Ispettivo n° 4-06301](#) non è ancora pervenuta.

La Presidente Rai ed il Presidente del Comitato Media e Minori si sono incontrati l'altro ieri: hanno affrontato il caso emblematico di "Luna piena"?!

Immaginiamo che dell'episodio abbiano parlato, l'altro ieri 26 gennaio, la Presidente della Rai **Marinella Soldi** ed il Presidente del fantasmico *Comitato Media e Minori* (ricostituito operativamente nell'ottobre scorso presso il Ministero dello Sviluppo Economico – Mise), l'avvocato **Jacopo Marzetti**, ma di ciò non vi è certo traccia nel rituale comunicato diramato dall'*Ufficio Stampa Rai*, che recita retoricamente e serenamente: "*al centro dei colloqui l'esigenza di tutela dei minori riguardo al loro rapporto con i media, in un contesto, come l'attuale, particolarmente complesso. La collaborazione del Servizio Pubblico con il Comitato è stata da entrambi definita essenziale per un'azione efficace, incentrata sulla prevenzione, con programmi rispettosi dell'età dei ragazzi e dei bambini e fornendo strumenti di difesa nei confronti delle insidie del mondo digitale*". Non un cenno allo scandaloso "errore" commesso dalla Rai qualche settimana fa, passato sotto silenzio totale.

Prima di redigere questo articolo, ci siamo domandati (da ricercatori prima che da giornalisti) se le tesi dei denunciati non fossero animate da eccesso di moralismo estetico-ideologico, ed allora abbiamo deciso di verificare concretamente.

Non è l'aspetto di "ambiguità" di genere che ci preoccupa, anche se indiscutibilmente tutta la puntata evidenzia un approccio non tradizionale (a partire dall'ispettrice di polizia – interpretata da **Angela Basset** – che nella serie è dichiaratamente lesbica), ma la violenza denunciata da Giovanardi e Santolini.

Non abbiamo trovato la serie sul sito di **RaiPlay**, ma, per chi vuole toccare con mano – ovvero vedere con i propri occhi – [la puntata incriminata "Luna piena"](#), può reperirla simpaticamente su questo sito [Streamingcommunity](#), che immaginiamo la offra gratuitamente in simpatica violazione del diritto d'autore.

Le situazioni "critiche" – di assoluta quanto esplicita violenza – dell'episodio "*Luna piena*" della serie "*9-1-1*" sono oggettivamente di breve durata, pochi minuti rispetto alla durata complessiva dell'episodio, ma – che siano fruite contestualizzate o meno narrativamente – si tratta di scene shocking anche per un adulto (di media sensibilità). Se non shocking (se si è appassionati di film horror...), sicuramente disturbanti. Senza dover evocare un concetto passatista come "comune senso del pudore"...

La punta dell'iceberg: Agcom ed Agia inerti ed impotenti, rispetto al libero accesso dei minori alla pornografia su web

Abbiamo dedicato attenzione a questo esposto / denuncia, perché riteniamo esso rappresenti soltanto *la punta di un iceberg*, un piccolo tassello di un **mosaico patogeno** preoccupante: in Italia, (quasi) nessuno sembra dedicare attenzione alle caratteristiche dell'offerta televisiva rispetto ai minori, tra televisione "free" e "pay" e piattaforme "on demand"; (quasi) nessuno sembra dedicare attenzione all'offerta di audiovisivo su web...

Senza qui entrare nel merito di una possibile critica alla dilagante "visione del mondo" sempre più iper-sessualizzata (con uno strisciante erotismo mercificato) complessivamente offerta dal sistema dei media, riteniamo che sia **inaccettabile che la televisione di servizio pubblico** non ponga adeguata attenzione preventiva alle caratteristiche del proprio palinsesto. Immaginiamo che le serie tv non vengano acquistate a scatola chiusa, e che qualche funzionario Rai dia loro un'occhiata, prima della messa in onda...

Ed il problema, per Rai, non è certo nella presenza di **Drusilla Foer** (**Gianluca Gori** il nome alla nascita), attivista dei diritti **Lgbtq+**, come co-conduttrice dell'imminente Festival di Sanremo: le polemiche su questa partecipazione, queste sì, ci sembrano caratterizzate da un eccesso di moralismo e da integralismo ideologico (così titola per esempio la testata "**Il Primato Nazionale**", think-tank intellettuale di **Casa Pound**: "[Drusilla Foer, ovvero il cavallo di Troia Lgbt "bon ton" per lavare il cervello alle casalinghe](#)").

Il problema è un monitoraggio critico dell'offerta complessiva della televisione pubblica italiana: esiste un minimo di controllo preventivo?!

Nessuno invoca la censura, ma spesso la Rai supera ogni limite di decenza.

Il problema va ben oltre la Rai, ovviamente.

Basti ricordare il recente caso della serie coreana "**Squid Game**" offerta su **Netflix**, divenuta pure in Italia – anche tra gli adolescenti – un fenomeno "di massa" (vedi "**Key4biz**" del 19 novembre 2021, "[C'è chi chiede di proibire "Squid Game" su Netflix e chi di bloccare l'app "Gioco Sicuro" dell'Agenzia del Demanio](#)"). In questo caso, la denuncia è stata rilanciata dai media, ma alla fin fine con quali risultati? Sostanzialmente nessuno. **Indifferenza prevale**. Serie, anche questa, di gran qualità televisiva, ma non di questo stiamo qui trattando.

Tante volte abbiamo denunciato – anche su queste colonne – lo scandalo del **libero accesso alla pornografia sulla rete**, senza che esista in Italia alcun sistema di "controllo" pubblico, nei confronti di bambini/e ed adolescenti.

Lo Stato italiano sembra aver abdicato alle proprie prerogative di tutela dei minori.

Rare quanto commendevoli le iniziative di sensibilizzazione: merita essere citato l'attivismo del **Corecom** (Comitato Regionale per le Comunicazioni) della Lombardia (organo "funzionale" dell'**Agcom**), presieduto dall'avvocatessa **Marianna Sala**, che abbiamo già positivamente segnalato su queste colonne (vedi "**Key4biz**" del 2 novembre 2021, "[Tra 'Comitato Media e Minori' e 'Consiglio Nazionale degli Utenti': lotta impari nel Far West Web per la \(non\) tutela dei minori](#)"). Segnaliamo la recente pubblicazione del volume "**50 serie tv da guardare in famiglia**", promosso dal **Corecom Lombardia** d'intesa con l'**Aiart** (Associazione Cittadini Mediali) ed in collaborazione con il Master in International Screenwriting and Production dell'**Università Cattolica** di Milano, edito per i tipi di **Rubbettino**. Un simile volume, se diffuso a circolazione limitata, a poco serve: dovrebbe invece essere *distribuito gratuitamente in tutte le scuole d'Italia*. E, in argomento, si ricorda – una volta ancora – come manchi completamente un sistema di "alfabetizzazione audiovisiva" nelle italiane scuole, così come di educazione alla sessualità...

Conclusivamente: di fatto, **non esiste alcuna significativa protezione del minore nel sistema audiovisivo e mediale italiano**.

Il caso di "**9-1-1**" impropriamente trasmesso dalla Rai rappresenta soltanto veramente la punta di un iceberg. La situazione è completamente fuori controllo: prevale anarchia.

L'inerzia dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom) e l'impotenza dell'**Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza** (Agi) sono evidenti quanto intollerabili, semplicemente scandalose, ma nessuno sembra



rendersi conto della gravità delle conseguenze di queste dinamiche del “libero mercato” nella costruzione dell’immaginario dei giovani italiani...

[Clicca qui](#), per il volume “50 serie tv da guardare in famiglia”, edito da Corecom Lombardia, Rubbettino, Milano, 2021

#ilprincipenudo (520^a edizione)

Rai, nasce in sordina una nuova struttura: la ‘Direzione Offerta Estero’

26 Gennaio 2022

Affidata a Fabrizio Ferragni la nuova direzione, che coordinerà Rai Italia, Rai World Premium ed il misterioso canale Rai in inglese forse abortito.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 26 Gennaio 2022, ore 17:30

Nessuna traccia dell’iniziativa nei comunicati dell’Ufficio Stampa di Viale Mazzini, nessuna segnalazione sui media – se non su testate destinate soprattutto agli italiani all’estero –... ma il Consiglio di Amministrazione ha approvato, non all’unanimità, la creazione di una nuova “Direzione” Rai: si tratta della **Direzione Offerta Estero**, cui è stato affidato il *coordinamento di tutta l’offerta della Rai per l’estero*, incluso il famigerato ed ancora oggi fantasmico canale in inglese, Direzione alla cui guida è stato chiamato **Fabrizio Ferragni** (già Vice Direttore del *Tg1 Rai*).

La notizia è inequivocabilmente ufficiale: la decisione è stata assunta dal Cda riunitosi il 13 gennaio 2022 (soltanto *Adnkronos* ne aveva fatto cenno, in un suo servizio del 12 gennaio) ed è confermata sia dalla [scheda biografica di Ferragni](#) nel portale web **Rai** sezione “Trasparenza”, sia da un dispaccio di agenzia (un’agenzia minore, ma comunque un’agenzia stampa nazionale, qual è *9colonne*, diramato ieri l’altro 24 gennaio 2022), che riporta una prima intervista al neo-direttore.

Perché una decisione di questa importanza (perché – almeno sulla carta – tale è) non ha provocato alcuna attenzione dei media?!

Qualche altra “voce” sulla neo-nata Direzione era in effetti apparsa, nei giorni scorsi, ma giustappunto su media dedicati soprattutto alle nostre comunità all’estero, che rilanciavano dichiarazioni di due esponenti politici, entrambi di Forza Italia, eletti all’estero, la senatrice **Francesca Alderisi** e la deputata **Fucsia Nissoli Fitzgerald**.

La nuova “Direzione Offerta Estero” accorpa 3 strutture di Viale Mazzini: **Rai Italia**, **Rai World Premium**, e giustappunto il **canale in lingua inglese**.

Le dichiarazioni di **Fabrizio Ferragni** nulla svelano sullo stato dei lavori del canale in inglese in gestazione (o no???): il neo-Direttore annuncia *“una completa discontinuità rispetto al passato, anche perché questo tipo di offerta arriva nel cuore di un periodo storico nel nostro paese, quello del Piano di ripresa e resilienza... È vero che non abbiamo più i diritti del calcio (il riferimento è al caso del programma “Giostra del Gol”, scoppiato nel maggio del 2021, n.d.r.), ma abbiamo l’esigenza fondamentale di mantenere le radici linguistiche italiane dei nostri connazionali. Gli italiani di seconda o terza generazione rischiano, infatti, di perdere il contatto con la loro lingua madre e noi ci teniamo a mantenere saldo questo legame: presenteremo dei prodotti ibridati italiano-inglese anche dentro il canale Rai Italia”*.

Sarà interessante vedere cosa intende Ferragni con **“prodotti ibridati”**. Il neo-Direttore ricorda che i nostri connazionali all’estero *“hanno una funzione importante”*, anche perché *“eleggono dei parlamentari: hanno il diritto di essere informati nel modo più completo, pluralista e chiaro possibile”*.

Aumentare le produzioni interne è la scommessa principale: ci saranno *“un migliaio di ore anche con sottotitolazione, in italiano o in inglese a seconda della produzione, che mettiamo sulla piattaforma e che vogliamo trasmettere anche su Rai Italia. Di queste mille ore, contiamo di produrne l’80 % internamente”*.

Il canale in inglese della Rai: obbligo previsto dal Contratto di Servizio 2018-2022, ma la concessionaria di servizio pubblico è inadempiente

Sul canale per l'estero – previsto esplicitamente dal vigente *“Contratto di servizio” tra Stato (Mise) e Rai* (in vigore dal 2018 al 2022), silenzio totale. Il contratto, all'articolo 12 comma 3, prevede a chiare lettere: *“3. La Rai è tenuta a sviluppare uno specifico canale in lingua inglese di carattere informativo, di promozione dei valori e della cultura italiana, anche mediante la produzione di programmi originali e opere realizzate appositamente per un pubblico straniero, nonché volto alla diffusione dei prodotti rappresentativi delle eccellenze del sistema produttivo italiano e di opere cinematografiche, documentaristiche e televisive selezionate per valorizzare l'identità del Paese”*. Come dire?! Non pervenuto.

D'altronde, a fine novembre 2021, l'Amministratore Delegato **Carlo Fuortes** aveva sostanzialmente annunciato che il canale sarebbe rimasto in “stand-by”, nelle more della gestazione del nuovo “Contratto di Servizio” tra Stato e radiotelevisione pubblica: si legga, in argomento, “Key4biz” del 25 novembre 2021, [“Requiem per il canale Rai internazionale. L'ad Carlo Fuortes: “Non si farà”](#)”.

Nell'audizione di fronte alla Commissione bicamerale di Vigilanza della Rai, il 24 novembre 2021, l'Ad Fuortes ha in effetti celebrato il requiem, di fatto, dell'intrapresa: proprio nei minuti finali dell'audizione, l'Amministratore Delegato **Carlo Fuortes** sembra aver messo una pietra tombale sul canale per l'estero... Infatti, in risposta ad una domanda “last minute” del senatore **Giorgio Maria Bergesio** (Lega Salvini) e prima del deputato **Massimiliano Capitanio** (Lega Salvini; è anche Segretario della Commissione Vigilanza insieme a Michele Anzaldi di Italia Viva), ha così risposto: *“Rai in inglese è una cosa che ovviamente ci siamo trovati, che abbiamo ereditato dalla precedente gestione, che, come sapete, non è stata realizzata... E... con la Presidente e con il Consiglio, di comune accordo, abbiamo ritenuto doveroso di ragionare su questo tema nel piano industriale che andiamo... che va a ripartire adesso, e nel nuovo contratto che verrà fatto... perché adesso attuare una cosa che per tre anni non è stata attuata, e che magari potrebbe cambiare, ci sembra un passo assolutamente sbagliato da fare”*...

Non si hanno aggiornamenti ufficiali in materia, ma l'assenza di riferimenti di Ferragni, in questi giorni, al canale in inglese sembra confermare l'aborto dell'iniziativa.

Si ricordi che Ferragni era stato nominato nel giugno del 2020 Direttore del nuovo canale in inglese, in contemporanea alla nomina di **Luca Mazzà** alla guida del nuovo canale istituzionale, anche questo avvolto nel mistero (ed anch'esso previsto dal “Contratto di Servizio”). A fine novembre 2021, **Marco Zonetti**, direttore del sito web specializzato *“VigilanzaTv”*, segnalava che sembrava avverarsi la *“profezia di Pinuccio”*, il conduttore di *“Striscia la Notizia”* che aveva previsto, fin dal novembre del 2020 (clicca qui per il [servizio](#), andato in onda il 16 novembre 2020), che il progetto di canale sarebbe finito nelle sabbie mobili (vedi [“Sprechi Rai, addio al canale in inglese. Si avvera la profezia di Pinuccio di Striscia”](#) su *“Vigilanza Tv”* del 26 novembre 2021).

Da ricordare anche le parole crudeli utilizzate da **Michela Tamburrino** nel giugno del 2020, sul quotidiano *“La Stampa”*, in occasione della nomina di Ferragni per il canale per l'estero e di Mazzà al canale istituzionale: *“si conclude nella bufera, come era iniziato qualche giorno fa, il Cda Rai con nomine già decise da tempo e che riaffermano l'egemonia giallo verde nelle attribuzioni degli incarichi Rai. Ultima assegnazione in programma, quella dei canali in inglese e l'istituzionale andati rispettivamente a Fabrizio Ferragni e a Luca Mazzà, entrambi molto vicini al Carroccio. Desta perplessità che Mazzà erediti il canale sul quale stava lavorando Ferragni mentre circola sempre più insistente la boutade, ci si augura destituita d'ogni fondamento, che vuole Ferragni a digiuno proprio della lingua inglese. Già durante il cda precedente c'erano state intemperanze ai limiti della zuffa che oggi non si sono ripetute per poco”* (vedi [“Rai, ultime nomine contestate. Contrari Borioni e Laganà”](#) su *“La Stampa”* del 19 giugno 2020).

La nuova Direzione Offerta Estero accorpa “Rai Italia”, “Rai World Premium” ed il canale-fantasma (in inglese)

Tutta la vicenda mostra elementi nebbiosi, ma ovviamente l'Amministratore Delegato **Carlo Fuortes** avrà sottoposto al Consiglio di Amministrazione la documentazione necessaria per decidere di creare una nuova Direzione, con un adeguato piano di fattibilità. Si ricorda che le nomine di area editoriale vengono sostanzialmente decise dall'Ad, ma sono comunque sottoposte all'approvazione del Cda. Si ha notizia che sull'affidamento della Direzione neo istituita a Ferragni, la Presidente della Rai **Marinella Soldi** si sia astenuta. Hanno votato contro sia il consigliere che rappresenta i dipendenti, **Riccardo Laganà**, sia la consigliera di amministrazione “in quota” Partito Democratico, **Francesca Bria**.

Segnalavamo che la nuova Direzione Offerta Estero accorpa 3 strutture di Viale Mazzini: **Rai Italia**, **Rai World Premium**, e giustappunto il **canale in lingua inglese**.

Sull'ultima, abbiamo speso sufficiente inchiostro acido.

Cosa producano esattamente (realmente) "Rai Italia" e "Rai World Premium" non è facile da comprendere (e soprattutto da verificare).

Attingiamo ad una fonte ufficiale, la semestrale Rai del 2021 (ovvero ai "Bilanci separato e consolidato intermedi al 30 giugno 2021"): a pagina 33, viene così descritta l'"Offerta internazionale" della Rai:

"La commercializzazione dei canali Rai all'estero è affidata a Rai Com SpA. La consociata cura la diffusione europea dei diritti di ritrasmissione dei canali televisivi e radiofonici (Rai 1, Rai 2, Rai 3, Rai Storia, Rai Scuola, Rai News 24 e Rai Radio 1, Rai Radio 2, Rai Radio 3), nonché la distribuzione extra-europea dei canali:

– Rai Italia (un best of delle produzioni Rai con l'aggiunta di programmi originali destinati agli italiani all'estero, tra cui – fino al 30 giugno 2021 – tre partite di Serie A a settimana);

– Rai World Premium (il canale che trasmette fiction originali prodotte dalla Rai) e Rai News 24.

L'offerta Rai nei territori extra-europei si completa con Rai Radio 1".

Come avviene la diffusione di questi canali?!

"La diffusione dei canali avviene attualmente attraverso piattaforme televisive locali – via cavo, satellite o piattaforme new media – in diverse modalità, sia free che pay e in progressivo allineamento con l'evoluzione internazionale di servizi e tecnologie, orientata all'integrazione del bouquet italiano con contenuti non lineari. Negli Stati Uniti, in Canada, Australia e in Europa i canali sono offerti agli abbonati in modalità Pacchetto oppure Premium – à la carte. Gli utenti, dunque – per la visione dei Canali Rai – pagano una fee mensile, in estensione al proprio abbonamento con l'operatore; in Asia, il canale Rai Italia è fruibile in modalità free-to-air; in America Latina, in Africa e in diversi paesi europei i canali sono offerti in modalità Basic o Extended Basic, che prevede esclusivamente il prezzo mensile dell'abbonamento senza costi aggiuntivi".

Viene precisato: *"per quanto riguarda la distribuzione internazionale dei canali Rai, nel primo semestre 2021, va tenuto conto dell'impatto di due fattori: la contrazione del mercato pay tv per i canali lineari – che tocca soprattutto l'area extraeuropea e in particolare gli Usa – dovuta al progressivo affermarsi della tipologia di fruizione di contenuti audiovisivi in modalità non lineare; secondariamente, la crisi pandemica a livello mondiale, che ha prodotto effetti negativi sul numero di abbonati laddove il modello di business distributivo fosse basato su una fee per abbonato, e quindi, anche in questo caso, principalmente in ambito extraeuropeo".*

Nel bilancio Rai al 31 dicembre 2020, si legge: *"Rai Italia è il canale per gli italiani all'estero e per la promozione della lingua e della cultura italiana nel mondo: sport, news, fiction, eventi speciali e intrattenimento. Con un'articolazione su quattro palinsesti di riferimento, adattati ai principali fusi orari dei diversi continenti extraeuropei di destinazione (Nord America, Sud America, Africa Subsahariana, Asia/ Australia), Rai Italia raggiunge oltre 20 milioni di case attraverso piattaforme satellitari, cavo, Iptv e Ott, in modalità criptata e a pagamento – in Nord America, Sud America, Africa Sub Sahariana, Australia e Israele – cui si aggiungono le abitazioni raggiunte con la diffusione diretta e gratuita via satellite nei 49 paesi del continente asiatico".* L'attività e l'esistenza di **Rai World Premium** è oggetto di un cenno fugace: *"il canale che trasmette fiction originali prodotte dalla Rai".* Dove, come, quando? Non è dato sapere... In un'altra pagina del Bilancio Rai 2020, si legge un assai generico e sfuggente: *"L'offerta internazionale Rai è arricchita dalla riproposizione di alcune trasmissioni dei canali nazionali con diverse modalità, a seconda della regione del Mondo".* Quali "diverse modalità", di grazia?!

Vengono rivelati "numeri" di diffusione effettiva e qualche stima di audience?

Assolutamente no: **"no data"**.

Qual è la reale diffusione dei canali / programmi Rai all'estero?! Nessuno lo sa, se non (forse) nelle segrete stanze del Settimo Piano e della Direzione Marketing...

E temiamo che *non* si tratti di numeri esattamente entusiasmanti.

Due parlamentari di Forza Italia hanno plaudito alla nomina di Ferragni: la senatrice Francesca Alderisi e la deputata Fucsia Nissoli Fitzgerald

Tornando al neo Direttore... così aveva commentato la nomina di Ferragni un paio di settimane fa (per la precisione il 13 gennaio 2022) la senatrice **Francesca Alderisi** (iscritta al gruppo **Forza Italia**), eletta nella ripartizione Nord e Centro America, che senza dubbio conosce la materia, essendo stata per molti anni curatrice, autrice e conduttrice dello storico programma di servizio di **Rai International** “Sportello Italia”: *“ho accolto con entusiasmo questa notizia che mi porta a fare una riflessione, in virtù della mia carriera professionale a Rai International dove ho avuto modo di lavorare con quattro diversi direttori. L’affetto che ho verso il pubblico, che continua a esternarmi disappunto e delusione per alcune scelte editoriali susseguites negli anni, anche e soprattutto a seguito di sostanziosi tagli al budget, evidenziano quanto ancora non si capisca, a distanza di tempo, l’importanza del canale televisivo dedicato a italiani nel mondo e discendenti, irradiato nei cinque continenti e con abbonati purtroppo in costante calo. Al di là della mancata acquisizione da parte della Rai dei diritti televisivi sulle partite di calcio della Serie A, a causa degli alti costi, auspico si possa seriamente rivalutare la programmazione, potenziando le autoproduzioni ridotte ormai ai minimi termini”*. Alderisi denunciava a chiare lettere: *“non c’è colloquio con i telespettatori, con cui ho continui contatti non solo nell’area geografica che rappresento, in cui non mi venga manifestato scontento per una programmazione che non rispecchia ciò che il pubblico richiede. Da autore televisivo, ritengo che questo canale si sia in parte scollato dalla sua utenza”*. E, con discreta autoreferenzialità, la senatrice (in un dispaccio sempre di 9 colonne) concludeva dichiarandosi “a disposizione” del neo-Direttore: *“restando a disposizione del direttore Ferragni per qualsiasi eventuale valutazione, mi auguro con tutto il cuore che questo canale, a tutti noi molto caro, possa tornare a splendere come un tempo e, soprattutto, tornare ad avere le risorse che merita”*. Che questo canale per gli italiani all’estero abbia vissuto una fase di... “splendore”, non ci sembra esattamente registrato negli annali di Viale Mazzini, ma questo è un altro discorso.

L’indomani, un’altra parlamentare della Repubblica, ma eletta nella circoscrizione estera e dello stesso partito, si associava ai complimenti: **Fucsia Nissoli Fitzgerald**, deputata di **Forza Italia** eletta in Nord e Centro America, manifestava auguri al nuovo Direttore di Rai Italia, *“giornalista di comprovata esperienza e capacità. In un tempo così difficile credo sia importante mantenere vivo il legame tra la Madrepatria e le Comunità all’estero attraverso il Servizio Radiotelevisivo Pubblico. Rai Italia, già Rai International, è un riferimento per ogni italiano all’estero e in questo periodo di grandi cambiamenti deve trovare la strada per continuare ad esserlo. Sono sicura che il nuovo direttore opererà al meglio per fare questo in continuità con l’ottimo lavoro già svolto dal precedente direttore, Marco Giudici, che ringrazio per il servizio svolto”*.

Il neo Direttore Fabrizio Ferragni: una ricca biografia giornalistica

La biografia di **Fabrizio Ferragni** è indubbiamente ricca. Si tratta di un dirigente apicale di Viale Mazzini di lungo corso. Nato a Roma nel 1958, laureato in Giurisprudenza, Ferragni è giornalista professionista dal 1984. Inizia il suo percorso professionale come redattore di “*Avenire*”, dove tra il 1980 e il 1987 è stato responsabile del settore scuola, poi redattore parlamentare e cronista politico. Nel 1990 è assegnato alla redazione politica del *Tg1 Rai* dove (alla corte di **Bruno Vespa**), nel marzo 1995, viene promosso Capo Redattore con l’incarico di realizzare servizi dal Quirinale. In otto anni al telegiornale della prima rete, cura circa 2.500 tra servizi, collegamenti in diretta, note politiche da studio, interviste. Da inviato, segue i più importanti avvenimenti politici in Italia e all’estero. Con **Francesco Cossiga** al Colle, ha raccontato il 30° anniversario di Marcinelle (una delle più grandi tragedie minerarie che segnò per sempre la nostra emigrazione), mentre con Scalfaro Presidente della Repubblica ha avuto l’occasione di entrare al Coliseo di Buenos Aires, il più grande teatro italiano al di fuori dell’Italia. Si tratta di un percorso professionale ovvero di “passaggi importanti che ti fanno capire il senso dell’italianità”, sostiene Ferragni. Dal 2016 al 2019, ha guidato la Direzione Relazioni Internazionali della Rai. Si ricorda che Ferragni è anche stato Vice Capo Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio dei Ministri con il Presidente **Amintore Fanfani**.

Il neo-Direttore identifica tra gli obiettivi della nuova Direzione, l’*“avere un recall continuo con Ambasciate, Consolati, Comites, Cgie, Farnesina, per avere un filo diretto”*.

Prospetta la costruzione di un *“palinsesto differenziato non solo per orario di messa in onda, ma anche per zona geografica. In un sistema di soft power, infatti, possiamo inserire informazioni più accurate ad esempio riguardo al food per il nord America o alla moda e al fashion per il sud est asiatico”*.

L'idea è "fare un prodotto molto curato, con un'informazione più incisiva e contemporanea e una riforma grafica che dia unità ai tre canali, innervati dalle nuove produzioni".

Un "prodotto curato"? Bene. Ma con quale budget?! E qui Ferragni si riferisce a 3 canali: quindi, allora, forse forse forse, il canale in inglese per l'estero è veramente in cantiere???

La direzione Offerta Estero "risponde con tempismo ad un momento particolare in cui numerose istituzioni italiane stanno sviluppando una strategia in materia di Nation Branding e di Soft Sower... Un rinnovato Soft Power italiano, per definizione 'avvolgente', non potrà fare a meno dello strumento televisivo e digitale. A lanciare una strategia di soft power è innanzitutto il Maeci e l'Ice".

In prospettiva, il rapporto Rai con la neo istituita Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale del Ministero degli Esteri, affidata all'ambasciatore Pasquale Terracciano: sviluppare il "soft power" dell'Italia

Ferragni ricorda che la Farnesina ha infatti varato poche settimane fa una nuova **Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale** (affidata all'ambasciatore **Pasquale Terracciano**) che deve consolidare il "soft power" del nostro Paese. L'istituzione della nuova Dg è stata decisa in occasione della riunione del Consiglio dei Ministri del 23 dicembre 2021. Ferragni ricorda che, tra gli altri dicasteri con i quali trovare importanti sinergie, ci sono certamente lo Sviluppo Economico, Cultura, e Turismo.

Ed invoca un mix "pubblico"/"privato": "per riuscire, questa articolata attività di soft power dovrà comportare un partenariato pubblico-privato, coinvolgendo aziende, associazioni di categoria, consorzi, ovvero tutte le eccellenze del Paese".

La novella Direzione Rai è già al lavoro con l'**Istituto per l'Enciclopedia Italia** (diretto dall'ex Ministro della Cultura **Massimo Bray**: "con la Treccani siamo al lavoro su un corso di italiano, per dare uno strumento sia agli stranieri che vogliono venire in Italia sia agli italiani all'estero". Un progetto ambizioso, insomma, "un cambio di passo secondo noi determinato: l'azienda ne è stata convinta anche da questo passaggio storico ed epocale che stiamo vivendo".

Con **Marco Giudici**, ex Direttore di Rai Italia, precisa Ferragni, "c'è un ottimo rapporto, ci sentiamo e spero che mi possa dare utili consigli e suggerimenti... entro in punta di piedi. Voglio capire le competenze che ci sono, se possibile valorizzarle ancora di più e ottenere il meglio".

Proprio oggi, dopo la sortita di ieri l'altro su **9colonne**, il Direttore rilascia un'intervista ad un'altra agenzia stampa, specializzata per gli italiani all'estero, l'**Aise (Agenzia Internazionale Stampa Estero)**, che rilancia quanto pubblicato dal portale di informazione bilingue "**La Voce di New York**" (alias "Vny"). L'intervista è disponibile su [YouTube](#) (anche se non registra un'audience entusiasmante, dato che ad oggi ha avuto meno di 20 visualizzazioni), sul canale della testata "Vny". Ferragni entra in un qualche dettaglio: "Rai Italia attualmente ha uno zoccolo duro che si chiama 'The best of', quindi il meglio dei prodotti e dei programmi che vogliamo innervare con un migliaio di ore (buona parte sottotitolate in inglese) per poter andare a fondo sulla salvaguardia delle nostre radici. Faccio il nome di qualche programma: 'Italian Genius', in cui raccontiamo i nostri italiani nel mondo. 'Italianism', dove vogliamo raccontare le eccellenze italiane. 'Unesco 58', perché l'Italia è un pilastro con 58 siti Unesco patrimonio dell'umanità, un numero che non ha nessun altro Paese al mondo. Vogliamo fare una rassegna stampa quotidiana sia in inglese sia in italiano. Stiamo facendo una trasmissione che si chiama 'L'Italia con voi', che vogliamo trasformare in un vero e proprio "sportello Italia" attraverso il quale dare informazioni utili ai nostri connazionali all'estero. Vogliamo raccontare lo sport e anche se il calcio viene meno abbiamo un altro tipo di offerta che andremo a sostituire. Metteremo un corso di italiano e ci impegneremo per raccontare le nostre ricchezze con prodotti di eccellenza, come ad esempio 'Meraviglie' di Alberto Angela, che verranno sottotitolati in inglese. Lavoreremo sulla 'stand up comedy' e daremo spazio anche ai cammini d'Italia. Un'offerta molto ampia, per andare a intercettare la richiesta di informazione contemporanea degli italiani all'estero".

Ferragni risponde anche ad una domanda sui "**numeri**" di questa offerta per l'estero: "i numeri complessivi sono una platea di circa 25 milioni di famiglie nel mondo, per un numero complessivo di 80/100 milioni di pubblico potenziale. Gli Stati Uniti sono importanti, perché sono il primo partner commerciale dal punto di vista dell'export. Una cosa che questa offerta integrata Rai Italia e Rai in lingua inglese vuole fare è un racconto dell'Italia di sistema, un soft power che possa sostenere i nostri connazionali all'estero e il nostro Paese". D'accordo, questi sono i numeri dell'audience potenziale, ma quali sono i numeri dell'audience attuale e di quella cui Ferragni punta realisticamente?

Alla luce di quanto annunciato da Ferragni, le aspettative della *comunità italiana all'estero, frustrate per decenni da una offerta Rai insufficiente ed inadeguata*, cresceranno rapidamente.

Conclusivamente, riteniamo che l'attenzione che Rai ha storicamente dedicato agli italiani all'estero sia stata modesta ed inadeguata, e non possiamo che augurarci che la decisione di istituire una Direzione "ad hoc" non sia un mero atto di riorganizzazione funzionigrammatica interna, ma il primo passo verso un ragionamento serio e strategico da parte della Rai.

Quel che si osserva è comunque, ancora una volta, la dispersione di energia e di risorse: ci domandiamo se questa nuova Direzione Rai interagirà – per esempio – con la piattaforma "Italiana", lanciata qualche mese fa dal *Ministro degli Esteri e della Cooperazione Internazionale* (Maeci) **Luigi Di Maio**.

Chi cura questa rubrica ISICult per "Key4biz" è tra i pochi – se non forse addirittura l'unico – ad aver dedicato a queste iniziative una attenzione critica in prospettiva strategica. In argomento, vedi appunto "Key4biz" del 5 marzo 2021, "[Non bastava ItsArt: al via anche 'Italiana' la piattaforma culturale del Ministero "degli Esteri"](#)"; del 18 ottobre 2021, "[Di Maio benedice il Mia, campagna da 50 milioni per il 'made in Italy'](#)"; e, ancora, del 30 novembre 2021, "[Il Ministro degli Esteri Di Maio lancia il "re-branding" internazionale dell'Italia"](#)".

In tutti questi interventi, ci domandavamo ove fosse il "*convitato di pietra*", ovvero giustappunto la Rai e finanche il suo misterioso "canale per l'estero".

Oggi comprendiamo che Rai sembra voler entrare in scena, sebbene lo scenario appaia ancora assai confuso.

Come si rapporterà Rai con le testate giornalistiche italofone (e non soltanto) a stampa e su web, e radiofoniche e televisive che sono attive in tutto il mondo, aventi come target le nostre comunità all'estero? Peraltro non ci risulta che lo stesso Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale abbia mai promosso una ricerca su questi media italiani all'estero...

E qual è il budget della novella Direzione Rai Offerta Estero?!

Confidiamo che si faccia presto chiarezza, e che non si tratti dell'ennesima italica intrapresa, caratterizzate dalle solite "nozze coi fichi secchi". E che ci sia, ma non soltanto a parole, un'autentica strategia internazionale di "sistema Paese".

#ilprincipenudo (519^a edizione)

Il Comune di Roma battezza il Forum dei Beni Sequestrati alle Mafie

25 Gennaio 2022

Il Sindaco Roberto Gualtieri a “Key4biz”: “Roma non ha un database del proprio patrimonio immobiliare, serve un censimento accurato per garantire trasparenza amministrativa e giustizia sociale”

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 25 Gennaio 2022, ore 17:35

Questa mattina, martedì 25 gennaio 2022, la Sala della Protomoteca di Roma Capitale ha ospitato una stimolante iniziativa per alcuni versi piuttosto ibrida, “istituzionale” e “sociale” al tempo stesso, con una conferenza stampa che è stata l’occasione per annunciare l’avvio, dal prossimo 17 marzo 2022, di una originale forma di dialogo ed interazione tra istituzione e società civile: il “**Forum cittadino sui Beni confiscati alla criminalità organizzata**”, istituito con una recente delibera approvata dall’Assemblea Capitolina.

Ad annunciarlo oggi, nel corso della conferenza stampa in Campidoglio, il Sindaco **Roberto Gualtieri** con gli Assessori **Tobia Zevi** (Assessore al Patrimonio e alle Politiche Abitative) ed **Andrea Catarci** (Assessore al Decentramento, Partecipazione e Servizi al Territorio): da segnalare che l’evento si è svolto alla presenza di rappresentanti di associazioni e realtà impegnate per la legalità e l’inclusione sociale, in primis la [Rete per i Numeri Pari](#) (Rnp), rappresentata dal Coordinatore nazionale **Giuseppe De Marzo** (che è anche il Responsabile nazionale di [Libera](#) per le Politiche Sociali).

L’iniziativa merita attenzione per il carattere innovativo, essendo una delle prime a livello nazionale, e riguardando una città dimensionalmente importante qual è Roma: il Forum intende porsi come spazio d’incontro e di confronto fra Roma Capitale, la cittadinanza e tutte le reti impegnate a favore della legalità e dell’inclusione, per promuovere la **cultura dell’antimafia** sul territorio e dare impulso al riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata, attraverso un costante processo di consultazione e partecipazione della collettività.

Il Forum è stato istituito con una Deliberazione dell’Assemblea Capitolina, la n. 113 del 16 dicembre 2021 (che ha approvato il Regolamento del Forum), a poche settimane dall’elezione del Sindaco **Roberto Gualtieri** (in carica dal 21 ottobre 2021, già Ministro dell’Economia e delle Finanze dal settembre 2019 al febbraio 2021) che si era impegnato in tal senso durante la sua campagna elettorale.

Il Forum accoglierà quindi tutte le realtà interessate ad approfondire, elaborare e promuovere idee ed esperienze, sviluppando insieme proposte e strumenti.

È già possibile effettuare una richiesta di adesione, compilando la domanda on-line sulla [pagina dedicata](#) Forum sul sito web di Roma Capitale. È preliminarmente necessario autenticarsi al Portale tramite Spid (Sistema Pubblico di Identità Digitale), ovvero Carta d’Identità Elettronica (Cie) o Carta Nazionale Servizi (Cns).

Affrontiamo su queste colonne l’iniziativa per due ordini di ragioni: da molto tempo sia il quotidiano online “**Key4biz**” (concentrato sull’economia digitale e le culture del futuro) sia la rubrica indipendente “[ilprincipenudo](#)” (curata dall’[IsICult](#) – Istituto italiano per l’Industria Culturale) promuovono una battaglia civile per **stimolare maggiore trasparenza nell’operato delle pubbliche amministrazioni**, con ovvia particolare attenzione alle potenzialità del digitale.

Purtroppo le potenzialità enormi del digitale – in termini di accesso alle informazioni – cozzano ancora con pratiche non evolute delle pubbliche amministrazioni, e finisce per prevalere spesso quello che su queste colonne abbiamo in tante occasioni denominato “**trasparenza a metà**”: i dati, quando ci sono (e comunque non sempre sono disponibili), non sono accessibili (“leggibili”) in modo agevole, e la loro acquisizione / lettura / interpretazione è ostacolata da processi informatico-telematici che richiedono competenze (e pazienza o tenacia e testardaggine...) che spesso il “cittadino medio” non ha.

Sulla carta, il Forum promosso dalla **Rete dei Numeri Pari** ed accolto dall'Amministrazione Gualtieri sembra essere una risposta adeguata al bisogno di interazione con le istituzioni che molti cittadini sentono, nel rapporto con il Comune. Si dovrà attendere la piena operatività, per comprendere se si tratta di un bell'annuncio di condivisione e partecipazione (già in passato ne abbiamo registrato, di simili, rivelatisi – ahinoi – vacui alla prova dei fatti) o di una operazione di autentica democrazia partecipativa “dal basso”.

Nel marzo dell'anno scorso, anche con una protesta in piazza Campidoglio, **Luigi Ciotti** e la Rete dei Numeri pari avevano parlato di un “*sogno incompiuto*”, denunciando il ritardo dell'allora Sindaca **Virginia Raggi**: ora il “sogno” sembra possa concretizzarsi.

Per queste ragioni, l'iniziativa merita di essere presa in considerazione, con attenzione, con serietà e con fiducia: dipenderà non soltanto dall'istituzione, ma dai soggetti che parteciperanno alla *sfida*, rendere il Forum un organismo attivo, propositivo, dialettico, compartecipativo.

Il Forum si pone come *spazio condiviso* a disposizione di cittadine e cittadini, istituzioni, associazioni e fondazioni senza scopo di lucro operanti sul territorio, organizzazioni, università, istituti di ricerca e altri enti o soggetti pubblici interessati, per elaborare insieme proposte per la valorizzazione dei beni confiscati, restituendoli alla città.

Il rappresentante di Libera e della Rete dei Numeri Pari, **Giuseppe De Marzo**, ha sostenuto che “*l'attivazione del Forum rappresenta un atto di restituzione concreta nei confronti della cittadinanza; consente la costruzione collettiva di una memoria condivisa, riconosce e legittima l'importanza della cittadinanza attiva e dei soggetti sociali impegnati sul territorio, contribuisce a rafforzare il welfare di comunità promuovendo forme di progettazione partecipata. Perché la lotta contro le mafie è innanzitutto un esercizio di partecipazione e di impegno costante per la giustizia sociale*”. Ed ha concluso, con discreto ottimismo: “*oggi è una giornata molto bella, perché vince Roma e perdono le mafie. Quando le istituzioni ascoltano e mettono al centro l'impegno dei cittadini ne trae sempre vantaggio la democrazia*”. Ha spiegato ancora De Marzo: “*solo rendendo davvero operativo il Forum verrà realizzato lo spirito della legge 109*” (il riferimento è alle legge che, nel 1996, ha introdotto il riutilizzo sociale e pubblico dei beni confiscati alla mafia, approvata con il sostegno del milione di firme raccolte da **Libera**, n.d.r.). Per De Marzo, la “restituzione del maltolto” ai cittadini “*non può avvenire ricorrendo ai bandi o agli affidamenti diretti, così come accaduto fino ad oggi, ma attraverso una progettazione partecipata. Solo così si può costruire quella memoria condivisa e quel welfare rigenerativo che indeboliscono la criminalità nei territori. Mostrarsi uniti di fronte alle mafie è essenziale: per questo ci aspettiamo un momento pubblico durante il quale istituzioni e realtà della società civile presentino il Forum alla città*”. De Marzo ha rimarcato anche come Roma sia una città nella quale la criminalità opera con intensità, ed ha ricordato che nella Capitale sono state identificate ben **94 “piazze di spaccio”**: la mafia “*offre servizi sostitutivi*” laddove lo Stato è assente o fallisce...

Una possibile soluzione “locale” ad un problema di carattere nazionale?! I ritardi nella trasparenza dell'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata (Anbsc)

Il Forum neo-istituito affronta la realtà di Roma Capitale, ma si inserisce in uno *scenario nazionale che presenta non poche criticità*: non è ancora adeguata alla sfida che deve affrontare l'attività della Agenzia, che è stata rafforzata nelle risorse (umane, professionali, in primis), ma che non è in grado di proporre una mappatura adeguata di tutti i beni di cui dispone, tra immobili ed imprese.

Abbiamo già segnalato su queste colonne, ormai oltre tre anni fa, la meritoria iniziativa promossa da **Libera**: vedi “Key4biz” del 21 novembre 2018, “[il principenudo. ‘Confiscati Bene 2.0’, il primo portale per il riutilizzo di 15mila beni confiscati alle mafie](#)”.

La situazione, da allora, è certamente migliorata, ma – ancora una volta – ci si domanda perché debba *essere la società civile a fungere da “supplente”* rispetto ad attività che sono proprie dello Stato: ben venga, ovviamente, a fronte dei deficit della mano pubblica, il sostegno dei privati, di associazioni senza fini di lucro e finanche di singoli cittadini, in nome di quel principio di *sussidiarietà* riconosciuto – sulla carta – anche dalla Costituzione, ma purtroppo spesso trascurato, nei fatti, nel nostro Paese.

In sintesi: ad oggi, il cittadino – ovvero l'associazione attiva nel sociale e nel culturale – non dispone di un database accurato, approfondito, aggiornato, che possa consentire di sviluppare idee e progettualità sull'immenso patrimonio

(immobiliare ed aziendale) di cui dispone l'[Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata](#) (Anbsc), diretta dall'agosto dell'anno 2020 dal prefetto **Bruno Corda**.

È *incredibile*, ma così ad oggi. Si invita il lettore a far memoria di questo concetto: "incredibile". E tra poche righe comprenderà perché...

Per esempio: se si consulta il database aperto disponibile sul sito dell'Agenzia (attraverso il progetto "[Open Re.G.I.O.](#)"), si scopre che essa ha "in gestione" – per esempio – nella **Regione Lazio, ben 2.790 immobili**, di cui 413 appartamenti in condominio, 206 abitazioni indipendenti, 97 alberghi, 465 fabbricati industriali, 92 negozi, 117 magazzini, 488 tra box e garage e posti auto, etcetera... Viene reso disponibile l'elenco, in formato Excel ed altri, ed una serie di informazioni assai "basic" (per esempio, la percentuale confiscata, che quasi nella totalità dei casi è il 100 %), ma non viene indicata la localizzazioni, se non il Comune, e nessun altro dato: via e numero civico, superficie, situazione attuale, vincoli di destinazione... Tipico caso di "*trasparenza a metà*" (vedi supra): che concreta operatività ha per il cittadino un simile elenco???

Grazie al lavoro di Libera, dal sito "[Confiscati Bene 2.0](#)" (realizzato da **Libera** con l'Associazione **OnData**, con il contributo di **Fondazione Tim**), è possibile acquisire informazioni un po' più accurate, per quanto riguarda il Lazio, con indicazione almeno dell'indirizzo, ma non la superficie: e ciò basti. Il database di Libera – che, per quanto riguarda il Lazio, è costituito dal 470 beni (quindi un 17 % rispetto al totale di 2.790 beni che risultano nel database dell'Anbsc) – consente anche di identificare l'eventuale soggetto che sta beneficiando della "riutilizzazione" del bene...

Ad oggi, il database di Libera consente un monitoraggio piuttosto accurato relativo a 659 "pratiche", a livello nazionale.

La funzione "supplente" di Libera è stata ed è preziosa, ma ancora insufficiente.

Non basta.

Il problema riguarda anche le procedure messe in atto dall'Agenzia per quanto riguarda le istruttorie pubbliche finalizzate all'individuazione di enti e associazioni cui assegnare, a titolo gratuito (ai sensi dell'art. 48, comma 3, lett. c-bis, del "Codice Antimafia"), beni immobili confiscati in via definitiva, per la loro destinazione a finalità sociali...

È assolutamente necessario uno sforzo maggiore in termini di pubblicità e di trasparenza.

Ci auguriamo che Roma Capitale, in questa sua avanguardistica iniziativa del Forum, ponga al punto n° 1 dell'ordine del giorno dei lavori del Forum una questione essenziale: **trasparenza completa** ovvero **accesso semplice a dati accurati ed aggiornati**.

Non basta la retorica degli "open data" e del "digitale" salvifico: servono sistemi informativi operativamente *coerenti* con le intenzioni annunciate.

Per una "introduzione" tecnica, assai ben curata a queste tematiche, si rimanda al dossier curato da **Libera** e pubblicato nel marzo del 2021: "[Fattiperbene. Il riutilizzo sociale dei beni confiscati in Italia. Numeri, esperienze e proposte](#)".

In quel report, venivano riportati i dati (aggiornati alla data di edizione del dossier), a livello nazionale: **19.310 beni immobili in gestione, 17.307 beni immobili destinati, 2.916 aziende in gestione 1.465 aziende destinate**... Un patrimonio enorme, dalle potenzialità non ancora adeguatamente utilizzate...

L'iniziativa di Roma come progetto-pilota per una maggiore trasparenza nella gestione dell'intero patrimonio pubblico della Capitale?

Il Sindaco **Roberto Gualtieri** ha sostenuto questa mattina che "*l'istituzione del Forum sui Beni confiscati alle mafie è una vittoria per la nostra città, che ha ora a disposizione un importante strumento di partecipazione attiva; uno spazio comune aperto al confronto tra le romane e i romani, l'Amministrazione, le reti della solidarietà e dell'inclusione e tutte le straordinarie realtà che si battono per la legalità, che per anni si sono impegnate costantemente per l'istituzione di*

questo Forum. Abbiamo una grande opportunità per contribuire alla rigenerazione del territorio di Roma. Il nostro metodo sarà quello della progettazione condivisa, per velocizzare il riutilizzo dei beni confiscati e rispondere ai bisogni e alle aspettative dei nostri quartieri”.

L'Assessore **Tobia Zevi**, durante la conferenza stampa di questa mattina, ha sostenuto che il Forum potrebbe rappresentare una iniziativa da emulare anche rispetto alle perduranti gravi criticità della **gestione dell'intero patrimonio pubblico** di Roma Capitale.

Abbiamo domandato al Sindaco se il Forum non possa quindi effettivamente rappresentare un **progetto-pilota**, di fronte alle **criticità “cognitive” del sistema informativo romano**, anche per quanto riguarda immobili pubblici altri rispetto a quelli sequestrati alla criminalità.

Basti ricordare la emblematica vicenda delle ex-rimesse dell'**Atac** (l'azienda del trasporto pubblico di Roma), che la Sindaca **Virginia Raggi** è riuscita, in extremis, a fine mandato, a sottrarre al rischio di una deriva privatistica (vedi “Key4biz” del 10 agosto 2021, [“Le ex rimesse di Atac nelle mani di Amazon? il Comune di Roma cerca di riacquistare quel che era suo. Tutta la vicenda”](#))...

Basti ricordare il problema dei “centri sociali” e degli spazi socio-culturali che non godono ancora di adeguata attenzione da parte del Comune (si pensi ad altra emblematica vicenda, come quella del Centro culturale **Mitreo** a Corviale: vedi “Key4biz” dell'11 agosto 2021, [“Il “Serpentone” di Corviale e la chiusura del centro culturale il Mitreo: emblemi dei deficit della politica culturale di Roma \(e dell'Italia tutta\)”](#))...

E che dire delle migliaia di associazioni culturali (oltre a quelle attive nel sociale, ovviamente) romane, che sono sempre alla ricerca di spazio per svolgere al meglio le proprie attività?! Non sanno a quale porta bussare, in assenza di una struttura preposta da parte di Roma Capitale e della Regione Lazio... Eppure, volendo, gli spazi ci sarebbero.

Il Sindaco Gualtieri a “Key4biz”: “è incredibile, ma Roma Capitale non dispone ancora di un database del proprio patrimonio immobiliare”

Il Sindaco **Roberto Gualtieri** ha risposto a “Key4biz”: *“è incredibile, ma Roma Capitale non dispone ancora di un database completo ed accurato del proprio patrimonio immobiliare, e quindi abbiamo deciso di destinare risorse ad hoc, per superare questo deficit... il problema riguarda immobili che sono locati a canoni irrisori ed i cui conduttori non necessariamente hanno titolo... è incredibile, ma l'iniziativa annunciata oggi si pone nel solco di una volontà della mia amministrazione di assicurare trasparenza e giustizia”.*

È incredibile. Veramente incredibile.

Soprattutto in una epoca nella quale tutti si riempiono la bocca di belle parole come “trasparenza” e “digitale”.

Il Sindaco, sempre in risposta ad un'altra nostra domanda, ha anche evocato il concetto di *“intelligenza collettiva”*, ovvero di una dinamica che *“è certamente più forte”* di una *“intelligenza politico-amministrativa, che pure è fondamentale”*. Gualtieri ha condiviso l'esigenza di una *“trasparenza totale”*, per la partecipazione della società civile e per la progettazione partecipata: *“trasparenza massima, per una casa di vetro”*.

L'Assessore al Patrimonio e alle Politiche Abitative, e Presidente del Forum, **Tobia Zevi**, ha sostenuto con orgoglio che *“Roma finalmente si dota di uno strumento fondamentale come il Forum sui Beni confiscati alle mafie. L'Amministrazione dà ora seguito alla delibera approvata a dicembre, convocando per marzo la prima riunione del Forum e aprendo subito il percorso di adesione. Lo spazio di confronto sarà necessario per individuare, insieme, le priorità della cittadinanza rispetto ai beni confiscati alla criminalità organizzata. Con il contributo delle associazioni e di tutti i partecipanti, insieme ad una nuova efficienza nelle procedure di assegnazione, i beni saranno valorizzati e resi simboli di memoria e strumenti di giustizia ed equità sociale”.*

L'Assessore Zevi ha precisato che *“oggi sul territorio di Roma sono presenti 88 immobili confiscati, 76 dei quali già assegnati a associazioni, Municipi e Dipartimenti che ne hanno fatto richiesta. Inoltre, l'Amministrazione Capitolina si è subito attivata, assieme ai Municipi, per inviare all'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni*

sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata manifestazioni di interesse per l'acquisizione al patrimonio capitolino di altri beni immobili sequestrati, con l'obiettivo di realizzare progetti sociali". Zevi ha spiegato alcune possibili destinazioni: "strutture per promuovere l'autonomia abitativa delle persone con disabilità, case rifugio per donne vittime di violenza, un centro diurno Alzheimer, uno per l'assistenza ai minori inseriti in percorsi di giustizia riparativa e uno spazio per la distribuzione dei pacchi alimentari... Anche grazie al percorso partecipato realizzato all'interno del Forum, i Municipi potranno assegnare rapidamente, tramite bando, gli immobili ottenuti, andando così incontro alle esigenze e ai bisogni del territorio"... Anche di questi immobili, sarebbe opportuno disporre di un dossier con schede descrittive accurate, e ci si augura che ciò sia reso possibile quanto prima. Trasparenza, trasparenza, trasparenza, si re-invoça, a trecentosessanta gradi.

Va precisato che sul territorio della Capitale sono presenti 88 immobili confiscati, per un totale di 303 particelle catastali, 232 delle quali nella disponibilità del Comune. Da segnalare che **il 45 per cento è ancora inutilizzato**. All'inizio di dicembre 2021, la lista si è allungata: la "conferenza dei servizi" promossa dall'Anbsc ha assegnato al Lazio 134 nuovi immobili, 39 dei quali sono a Roma. Quasi tutti sono stati oggetto di una manifestazione di interesse da parte dei presidenti di municipio e dei dipartimenti capitolini.

Su queste tematiche, si rimanda ad un accurato articolo di sulla rivista di Libera "Lavalibera", a firma di **Ylenia Sina**, "[A Roma nasce il Forum cittadino per il riutilizzo sociale dei beni confiscati](#)". Sina conclude l'articolo confermando quel "deficit informativo" che abbiamo segnalato e denunciato: criticità sono emerse anche nella Relazione sull'analisi delle procedure di gestione dei beni sequestrati e confiscati, approvata ad agosto 2021 dalla Commissione Parlamentare di Inchiesta sul Fenomeno delle Mafie. Partendo dai rilievi avanzati negli ultimi cinque anni dalla Corte dei Conti e dalle audizioni di **Bruno Frattasi** e **Bruno Corda** (rispettivamente Direttore pro tempore al momento delle dichiarazioni e Direttore dell'Agenzia), è emersa la difficoltà degli enti locali di conoscere i beni confiscati presenti sul proprio territorio e il ritardo nel loro riutilizzo.

Basti osservare che, dei 2.176 Comuni che vedono la presenza di beni confiscati, **il 63 per cento non è in possesso nemmeno delle credenziali del succitato sistema OpenRegio** (che raccoglie tutte le informazioni sui beni). In base a risultati parziali di una ricognizione effettuata dall'Agenzia su circa 6mila beni collocati in 579 Comuni, è emerso che solo il 50 per cento è stato riutilizzato a fini sociali. Questa situazione, emerge ancora dalla relazione, è dovuta anche ai problemi di raccolta dei dati dai diversi soggetti coinvolti e di comunicazione tra le piattaforme telematiche.

Si legge nella Relazione della Commissione Parlamentare: "alla luce di quanto sopra illustrato emerge un quadro profondamente deludente. **Lo Stato non conosce esattamente il numero e la tipologia dei beni sequestrati e confiscati nei procedimenti di prevenzione e ignora del tutto, in quanto non rilevati, quelli relativi al processo penale. Appare evidente che i dati, ove completi e attendibili, sono fondamentali per valutare le dimensioni complessive dell'efficacia dell'azione delle istituzioni nell'aggressione patrimoniale alla criminalità organizzata**".

Incredibile, ma vero.

Andrea Catarci, Assessore al Decentramento, Partecipazione e Servizi al Territorio "per la città dei 15 minuti" di Roma Capitale, ha sostenuto che "l'istituzione e l'avvio del Forum sui Beni confiscati sono passaggi importanti per inserire nel circuito virtuoso della creazione di valore sociale ed economico una serie di beni che, da esclusivi e frutto di affari illeciti e criminali, diventano comuni e condivisi. Roma ha estrema necessità di moltiplicare i presidi sociali e culturali, guardando al modello della città dei 15 minuti, nonché di stimolare e irrobustire la dimensione partecipativa e i processi di coinvolgimento della cittadinanza nelle scelte".

"Pnrr": Cioffredi (Regione Lazio): perché i 250 milioni del "Recovery Plan" per la riutilizzazione degli immobili sequestrati alle mafie sono stati assegnati soltanto ad 8 Regioni del Sud?" E perché non utilizzare una parte dei 5 miliardi di euro del "Fondo Unico di Giustizia"?

Da segnalare che il rappresentante della Regione Lazio, **Gianpiero Cioffredi**, Presidente dell'Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della Regione, ha sostenuto che "per riutilizzare una mole simile di immobili serve un maggiore impegno del Governo che ha destinato 250 milioni di euro del Pnrr solo alle 8 regioni del Sud, senza considerare che il 26 % degli immobili confiscati si trova in quelle del Centro e del Nord". Anche il Sindaco Gualtieri ha denunciato questa asimmetria ed ha dichiarato che sta cercando di convincere il Governo a non discriminare le Regioni del Centro-Nord.

Cioffredi ha anche rimarcato come esista un fondo di ben quasi 5 miliardi di euro (4.878 milioni) che non viene adeguatamente utilizzato e che potrebbe essere destinato alla rigenerazione degli immobili sequestrati: si tratta del “**Fondo unico di Giustizia**” ([Fug](#)) nel quale arriva tutta la liquidità confiscata. Secondo il Presidente dell’Osservatorio sulla Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, “*bisognerebbe dedicare una parte di quel fondo ai Comuni, per aiutarli nella valorizzazione dei beni confiscati, mentre oggi gli unici strumenti per la ristrutturazione di questi beni sono i bilanci e i fondi che possono dare le Regioni. Manca un fondo nazionale per la ristrutturazione e valorizzazione dei beni confiscati*”. Ed ha segnalato un paradosso: “*dei 500 beni che stanno su Roma e stanno in Agenzia, una parte sono stati accantonati per essere venduti e per ripianare i crediti fatti in buona fede rispetto ad alcune aziende confiscate, di conseguenza alcuni beni di pregio dovranno essere venduti ed è intollerabile: basterebbe prendere una piccola quota del Fondo di Giustizia per aiutare chi deve essere rimborsato*”.

Non resta che attendere l’avvio dei lavori del Forum, la cui presidenza è stata assegnata all’Assessore al Patrimonio e alle Politiche Abitative **Tobia Zevi**: forse sarebbe stato preferibile che a presiedere l’organismo fosse un soggetto *indipendente* dall’Amministrazione, ovvero giustappunto un esponente di quella “società civile” tanto evocata, ma l’importante è che questo percorso venga avviato, con decisione e trasparenza.

Il Forum avrà come Presidente l’assessore Zevi e sarà composto dagli assessori e dai direttori dei Dipartimenti coinvolti (*Partecipazione, Politiche Abitative, Politiche Sociali, Cultura, Sport*), dai Presidenti dei Municipi, dai delegati delle realtà cittadine, dalle istituzioni competenti in materia (in primis l’**Anbsc**), da università ed enti di ricerca e da realtà imprenditoriali che utilizzano i beni confiscati e si sono distinte per il loro operato contro le mafie. I partecipanti della “società civile” saranno, in particolare, le associazioni, i comitati, le organizzazioni e le fondazioni senza scopo di lucro impegnate nel sociale e nel contrastare i fenomeni criminali sul territorio.

Nella seconda parte della conferenza, è stato dato spazio ad alcune esperienze ovvero “buone pratiche”, ovvero ad ai rappresentanti di alcune associazioni e della società civile: **Federica Novelli**, esponente dell’Associazione Culturale **Colibrì** e del Coordinamento Docenti Antimafia della **Rete del Numeri Pari** (Rnp); **Anna Vettigli**, Responsabile di **LegaCoopSociali Lazio**; **Eugenio Ghignoni**, della Segreteria **Cgil Roma e Lazio**; **Silvia Paoluzzi**, dell’Esecutivo nazionale **dell’Unione Inquilini**; **Alessandro Radicchi**, Presidente di **Binario95** (La Casa di Chi non ha Casa); **Maurizio Simmini**, Presidente della Cooperativa sociale **Iskra**; **Antonino Martino**, presidente dell’Associazione **Spazio Solidale**... In particolare, ci ha colpito – nella sua drammatica concretezza – l’intervento di Radicchi di “**Binario95**”, che gestisce uno spazio di accoglienza per senzatetto, messo a disposizione da Ferrovie dello Stato alla Stazione Termini (a via Marsala): a Roma, si stima che siano oltre 20mila gli “**homeless**”, ed è intollerabile (anzi, aggiungiamo noi, con amara ironia, “**incredibile**”) che non si riesca a trovare una soluzione dignitosa per queste persone che versano in forte disagio esistenziale... A fronte della (“**sconosciuta**” ma immensa) ricchezza del patrimonio immobiliare pubblico del Comune...

Incredibile, ma vero.

Serve *trasparenza*: la criminalità opera nell’ombra, approfittando anche delle opacità e nebbiosità dello Stato.

Attendiamo con fiducia i lavori di avvio del **Forum**, previsti per il 17 marzo 2022.

[Clicca qui](#), per il dossier curato da Libera, “Fattiperbene. Il riutilizzo sociale dei beni confiscati in Italia. Numeri, esperienze e proposte”, Libera – Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, marzo 2021

Clicca [qui](#), per aderire al “Forum Cittadino” sulle politiche in materia dei beni confiscati alla criminalità organizzata, promosso da Roma Capitale, presentato il 25 gennaio 2022, Sala della Protomoteca, Roma

[Clicca qui](#) per vedere (su YouTube) la videoregistrazione della conferenza stampa di Roma Capitale del 25 gennaio 2022

#ilprincipenudo (518^a edizione)

Cinecittà pubblica le linee guida del ‘Piano Industriale’ 2022-2026

21 Gennaio 2022

Forte della iniezione di 300 milioni del “Recovery Plan”, la previsione dei ricavi passa dai 16,5 milioni di euro del 2021 ai 25,6 del 2022: ma il posizionamento internazionale è stato ben studiato?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 21 Gennaio 2022, ore 16:05

La notizia non è stata oggetto – curiosamente – di alcun comunicato da parte dell’Ufficio Stampa, ma è stato finalmente reso di pubblico dominio un documento che sintetizza quel che per mesi è rimasto un dossier misterioso: è infatti disponibile sul sito web di **Cinecittà Luce** un file che presenta una sorta di linee-guida del “**Piano Industriale 2022-2026**”.

Il documento, una trentina di slide, è datato “*novembre 2021*”, ma le proprietà del file lo datano 23 novembre 2021 (e come autore risulta “*admin*”).

L’attesa è stata lunga, come abbiamo denunciato in più occasioni su queste colonne: vedi “[Da Rai a Cinecittà, i misteri dei piani industriali nell’economia culturale italiana](#)”, su “*Key4biz*” del 14 maggio 2021, e, ancora, “[Rai e Cinecittà, piani futuri opachi e sempre avvolti nella nebbia](#)” del 18 giugno 2021, ed altri ancora...

Giovedì 30 dicembre 2021, invece, un’altra notizia è stata oggetto di comunicato stampa di Cinecittà: è stato reso noto il perfezionamento dell’accordo tra **Cinecittà Luce** e **Cassa Depositi e Prestiti** per l’acquisizione di una porzione di un’area di proprietà di Cdp vicina agli “studios” di via Tuscolana, in zona *Torre Spaccata*.

Questa notizia è stata oggetto di un notevole rilancio mediatico, soprattutto da parte del confindustriale “*Il Sole 24 Ore*” nell’edizione di venerdì 31 dicembre, con un lungo servizio firmato dal sempre attento **Andrea Biondi** (va ricordato che lo stesso quotidiano aveva anticipato alcuni dati del “*Piano Industriale*” nella sua edizione del 27 novembre 2021, in un’intervista *esclusiva* all’Amministratore Delegato **Nicola Maccanico**).

Si tratta di un’area di 31 ettari di superficie, che vengono acquisiti per rendere gli studios “*più grandi, attrezzati e competitivi con le maggiori realtà europee*”. Questo l’obiettivo dell’accordo preliminare per l’acquisizione, da parte di Cinecittà, di una porzione dell’area di proprietà del Gruppo Cdp adiacente agli storici Studios di via Tuscolana a Roma.

L’intesa è stata firmata da **Nicola Maccanico**, Amministratore Delegato di Cinecittà, con il Gruppo Cdp, e prevede che, al momento del “*closing*”, la proprietà dello spazio venga trasferita da Cdp Immobiliare (società interamente controllata da Cdp) a Cinecittà. La finalizzazione del contratto è prevista entro il mese di ottobre 2022. Per Cdp, “*l’operazione si inserisce nell’attività di valorizzazione di ex immobili pubblici in base a principi di trasparenza e massimizzazione del valore, come previsto nell’ultimo Piano Strategico di Gruppo*”.

Nel comunicato stampa congiunto diramato da Cinecittà e Cdp, curiosamente non viene indicato il nome di colui che ha firmato l’accordo, per quanto riguarda Cdp.

Le opere di ampliamento ed innovazione che verranno realizzate una volta finalizzato l’accordo con Cdp per il trasferimento agli “studios” dell’area vanno ad aggiungersi agli interventi già pianificati dal “*Piano Industriale Cinecittà 2022-2026*”, che prevedono la realizzazione di nuovi teatri, set per la “*Virtual Reality*” e la “*Virtual Production*” e il più grande “*ledwall d’Europa*”, grazie ai quali verrà incrementata in modo significativo la produttività dei set cinematografici.

Il piano di riqualificazione di Cinecittà prevede la realizzazione di nuovi grandi teatri di posa e di un ampio complesso articolato in numerosi spazi e servizi, tra cui oltre 15 ettari di “*backlot*”, ossia una vasta area all’aperto per effettuare le

riprese in esterno, che permette di colmare un gap con i competitor continentali e dotare gli “studios” di una capacità ambientale unica, considerando anche il fattore climatico favorevole del nostro Paese.

Tra i “competitor” di Cinecittà in Europa, possono essere ricordati **Pinewood** nel Regno Unito e **Babelsberg** in Germania: senza dubbio, nessuno dei due può vantare l’ “appeal” climatico, senza dimenticare l’iniezione di sostegni finanziari che lo Stato italiano ha concretizzato negli ultimi anni (il titolare del Ministero della Cultura **Dario Franceschini** ha rivendicato l’intensità attuale dell’intervento della mano pubblica, con fondi che sono arrivati alla soglia dei 750 milioni di euro nel 2022... Non si comprende bene se però gli “appeal” tributari di altre nazioni siano ancora ben più competitivi rispetto quelli italiani, al di là del tanto decantato nostrano “tax credit”...).

Fattore fondamentale per rilanciare gli studios e renderli più accoglienti per le grandi produzioni (dai film delle “major” alle serie tv dei “top player”) è senza dubbio la disponibilità di teatri di posa più ampi e dotati di strumenti tecnologici avanzati.

L’acquisto dei terreni di Cassa Depositi e Prestiti a Torre Spaccata (31 ettari): “fattore funzionale e strategico per il brand Cinecittà”

In quest’ottica, si legge nel comunicato stampa diramato in occasione della firma del preliminare, “*l’operazione supplementare di acquisizione dei terreni di Cdp si pone come fattore funzionale e strategico per portare il brand Cinecittà, uno dei più noti marchi italiani nel mondo, a una capacità attrattiva globale mettendo al centro della strategia industriale dei prossimi anni la sostenibilità ambientale e l’inclusività, la formazione di nuove professionalità e il rafforzamento delle ricadute economiche e di immagine per tutto il settore dell’industria cinematografica*”.

Il “Piano Industriale” reso di pubblico dominio nelle sue caratteristiche essenziali consente di comprendere come verranno allocati i 300 milioni previsti dal “Recovery Plan” per il rilancio degli studios di Via Tuscolana?!

Non proprio, ma certamente consente di fare finalmente un po’ di luce laddove finora era prevalsa molta nebbia.

Va precisato che, dei 300 milioni, quelli destinati a Cinecittà “esattamente” sono 260, a fronte dei 40 milioni sono destinati al rilancio del Centro Sperimentale di Cinematografia, che si trova di fronte agli “studios” ma è ente giuridicamente del tutto autonomo.

Per quanto riguarda la **capacità produttiva**, si prevede nel “Piano 2022-2026” un incremento notevole della capacità produttiva, con **10 nuovi teatri di posa** (+12.000 metri quadri, con un incremento del 60 % rispetto alla situazione attuale), come risultato di 5 nuovi teatri (di cui 2 da oltre 3.500mq) e ricostruzione e ampliamento di altri 5 teatri esistenti...

Le ambizioni del Piano Industriale di Cinecittà 2022-2026

Una sintesi: il nuovo “**Piano Industriale 22-26**” racconta il percorso che Cinecittà spa intende intraprendere nei prossimi 5 anni, con l’ambizione di:

1. confermare la validità del modello di “**hub pubblico**” al servizio della intera filiera audiovisiva e multimediale;
2. diventare un **hub produttivo** di eccellenza in Europa e il punto di riferimento per i grandi progetti internazionali, che coinvolgono l’Italia a vario titolo, potenziando le sinergie, moltiplicando la capacità di indotto e massimizzando la competitività;
3. tornare ad essere la “**casa del cinema, della tv e della creatività italiana**”, accompagnando la crescita dell’industria con spazi e servizi adeguati;
4. offrire **opportunità di lavoro e formazione** ai giovani sulle nuove professionalità del settore;
5. essere elemento trainante di un **cambiamento valoriale** e sostanziale dell’industria e del contenuto, rispetto agli obiettivi di inclusione, “diversity” e sostenibilità ambientale e sociale.

L’obiettivo di una Hollywood europea è realistico o si tratta di una ubriacatura di entusiasmo?

Obiettivi senza dubbio validi e stimolanti quelli tratteggiati (al di là delle belle parole e della retorica di rito), ma permane la domanda: *sono obiettivi realistici e compatibili con le condizioni del mercato audiovisivo, nazionale ed internazionale?!*

Non ve ne è traccia nel documento di sintesi del “Piano Industriale”, ma immaginiamo che siano stati preventivamente realizzati **studi scenaristici a livello internazionale**, analisi comparative a livello europeo, e che il Ministero abbia ben stimato le probabilità che questi obiettivi possano essere raggiunti realisticamente, a fronte dei 300 milioni di euro di iniezione economico-finanziaria previsti nel “Recovery Plan”.

Non è noto l’elenco delle annunciate super-produzioni internazionali che pare bussino alla porta di Cinecittà con insistenza. Quel che è noto è che gli “studios” vivono (sopravvivono?!) attualmente grazie alla funzione di location di programmi di intrattenimento come “Grande Fratello” per Mediaset e “Italia’s Got Talent” per Sky... Un po’ poco, insomma, queste premesse, per poter parlare, qui ed ora, a ragion veduta e senza peccare di ottimismo, di “rilancio”.

Probabilmente il Cda dispone di informazioni che non vengono rese pubbliche per esigenze di riservatezza da competitività internazionale...

Crescita dei ricavi commerciali: da 16 milioni del 2021 a 45 milioni del 2026?

Si legge nel “Piano 22-26” una previsione di significativa **crescita dei ricavi commerciali**, che si muovono dai 16,4 milioni di euro previsti nel budget 2021 ai 44,7 milioni nel 2026. Questa previsione è basata su una stima dell’effetto della ripresa post covid e dei risultati che dovranno venire dai nuovi investimenti in capacità produttiva e innovazione.

In termini di margini finanziari, si prevede il raggiungimento di un “*ebitda*” (Earnings Before Interests Taxes Depreciation and Amortization) leggermente positivo già partire dal 2022 (0,7 milioni di euro) per poi attestarsi nel 2026 ad un “*ebitda margin*” del 10 % ovvero ad un “*ebitda*” di 6,9 milioni di euro. Il “*risultato netto*”, che risente prevalentemente degli ammortamenti e delle imposte, resta leggermente negativo nel 2022 (- 0,3 milioni) per poi crescere progressivamente fino ad attestarsi a 4,7 milioni nel 2026.

La **forza-lavoro** attuale è nell’ordine di 291 risorse a tempo indeterminato: il piano prevede, da un lato, la stabilizzazione del costo del personale e, dall’altro lato, l’incremento del numero delle risorse in funzione della costruzione e dell’avvio dei nuovi teatri.

Il “**piano di investimenti**” del periodo 2022 – 2026 prevede interventi per complessivi 195,4 milioni di euro, che sono interamente coperti da contributi relativi al programma “Pnrr”. Gli investimenti in nuovi teatri del 2025 includono la costruzione di un nuovo teatro (cosiddetto “Teatro 21”) e lo sviluppo di un secondo “ledwall”; gli altri investimenti 2026 includono l’ultima fase degli interventi relativi alle centrali elettriche e al progetto fotovoltaico compreso il rifacimento del muro di cinta.

Viene precisato che “*il piano di investimenti presentato non include i possibili ulteriori interventi relativi al terreno Cdp*”, che vengono quantificati in 74,6 milioni di euro.

Come già accennato, **i ricavi da attività commerciale** del periodo 2022 – 2026 raggiungono il valore di 44,7 milioni, e crescono – nelle previsioni approvate – con un tasso composto di crescita annuale (il cosiddetto “*cagr*”) del 15%. L’effetto degli investimenti su nuovi teatri e teatri esistenti genera, lungo l’arco di piano, una componente aggiuntiva di ricavi pari a complessivi 48,1 milioni. La crescita della componente organica è supportata dagli investimenti di riqualificazione e interventi infrastrutturali oltre alle politiche di commercializzazione e investimenti in marketing.

Da segnalare il rituale “*disclaimer*” del documento, che ha caratteristiche esclusivamente informative: “*il documento concentra l’analisi sulla strategia e i risultati previsionali relativi alla parte industriale di Cinecittà Spa, in quanto le attività istituzionali e culturali sono ricomprese nel programma annuale presentato al Mic e saranno oggetto di approfondimento specifico*”.

Il “**programma annuale**” che Cinecittà presenta al Ministero della Cultura (Mic) non è un documento di pubblico dominio, e quindi è impossibile ricostruire lo scenario complessivo del ruolo di Cinecittà Luce nell’intera filiera del

sistema audiovisivo nazionale. Quel che è noto è invece l'“Atto di indirizzo” a Cinecittà, che il Ministro Dario Franceschini ha firmato il 14 ottobre 2021.

In parallelo, contributi pubblici utilizzabili nell'ordine di ben 76 milioni di euro tra 2020 e 2021

Si osservi che, secondo quel che risulta nell'ultimo bilancio di esercizio di Cinecittà, il **totale dei contributi pubblici “utilizzabili” è stato di ben 76,3 milioni di euro**, di cui 34,5 milioni di euro nell'anno 2020 e 41,9 milioni “da utilizzare” nel 2021... Nonostante ciò, il bilancio al 31 dicembre 2020 (approvato nel marzo 2021), che reca la firma della allora Presidente **Maria Pia Ammirati** (dirigente Rai di lungo corso, dal dicembre 2021 nominata Direttrice della neo Direzione Fiction), è stato chiuso con una perdita di 1,7 milioni di euro.

Torneremo presto su questi dati, per ulteriori approfondimenti, con una analisi critica delle informazioni pubbliche fin qui disponibili. Si ricordi che Cinecittà svolge ormai da anni anche una funzione di “braccio operativo” della Direzione Cinema ed Audiovisivo del Ministero della Cultura, retta da **Nicola Borrelli**, che gli “appalta” anche attività molto delicate.

Si ricorda che l'attuale Cda di Cinecittà è formato da **Chiara Sbarigia** Presidente, **Nicola Maccanico** Amministratore Delegato, e dai 3 consiglieri **Federico Bagnoli Rossi**, **Annalisa De Simone**, **Goffredo Maria Bettini** (sia Bettini sia De Simone erano già del precedente Cda). I nuovi membri del Cda restano in carica per 3 anni, e sono entrati formalmente in carica il 20 aprile 2021 (Bettini e De Simone proseguono invece il loro mandato fino alla scadenza prevista originariamente). Formalmente Sbarigia è stata designata dal *Ministero dell'Economia e delle Finanze* (azionista al 100 %), mentre Maccanico su indicazione del *Ministro della Cultura* (che esercita i diritti dell'azionista Mef). Maccanico può vantare incarichi manageriali di prestigio dapprima in **Warner Bros Italia**, e poi in **Sky Italia**, di cui è stato Executive Vice President Programming di Sky Italia ed Ad della società di distribuzione cinematografica **Vision Distribution**...

Conclusivamente: la fitta nebbia è stata un po' diradata, ma permangono molti irrisolti quesiti.

Va apprezzato che, finalmente, *dopo mesi di silenzio assoluto*, gli amministratori di Cinecittà Luce abbiano ritenuto di condividere con la comunità professionale del cinema e dell'audiovisivo italiano un qualche dato numerico sulle prospettive auspicate per il nuovo “**polo audiovisivo**” nazionale.

Sarà interessante conoscerne di più, soprattutto in relazione allo scenario di mercato internazionale ed al posizionamento effettivo cui punta la novella **Cinecittà Luce**.

Perché le nuove strategie, alla luce di quanto finalmente (un po') rivelato, non divengono occasione di un **pubblico dibattito** con la comunità del cinema e dell'audiovisivo nazionale, con gli “stakeholder” tutti (imprenditori, autori, organizzatori culturali...), anche rispetto a quel che dovrebbe essere un naturale raccordo con la **Rai** (di cui – nel “Piano Industriale” – non emerge invece traccia alcuna)?

[Clicca qui](#), per le slide di presentazione del “Piano Industriale 2022-2026” di Cinecittà, Roma, novembre 2021

#ilprincipenudo (517^a edizione)

La Presidente Soldi e l'Ad Fuortes rivelano la loro idea di Rai: “modello Bbc”

19 Gennaio 2022

Audizione ieri in Commissione Lavori Pubblici del Senato, ricca di proposte, stimoli, suggestioni: che il Parlamento ne faccia tesoro per una riforma Rai che focalizzi l'identikit del servizio pubblico.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 19 Gennaio 2022, ore 17:41

*Questa volta, nessuno può accusare i diarchi di Viale Mazzini, ovvero la Presidente **Marinella Soldi** e l'Amministratore Delegato **Carlo Fuortes** di essere stati sfuggenti, o, peggio, evanescenti: nelle loro audizioni di ieri di fronte alla Commissione Lavori Pubblici della Camera dei Deputati sono arrivati carichi, oggettivamente, di proposte e di suggestioni, rispetto ai futuri possibili del servizio pubblico radiotelevisivo.*

*Le audizioni sono state convocate nell'ambito dei lavori sulla mitica **riforma della Rai** (discussione, in sede redigente, del [ddl n. 1415](#) e connessi, da parte della Commissione VIII presieduta dal grillino **Mauro Coltorti**), e si ricordi che peraltro anche la Commissione Bicamerale di Vigilanza (presieduta da **Alberto Barachini** di Forza Italia) ha avviato una “**indagine conoscitiva** sui modelli di governance e sul ruolo del Servizio pubblico radiotelevisivo, anche con riferimento al quadro europeo e agli scenari del mercato audiovisivo” ([iniziativa](#) che non ha brillato per intensità e pluralità degli interventi, dato il numero ristretto dei finora auditi).*

*Paradossalmente dovrebbe essere il Parlamento (che di Rai è sostanzialmente l'editore, sebbene formalmente i soci della **Rai Radiotelevisione Italiana spa** siano il **Ministero dell'Economia e delle Finanze** per il 99,56 % delle quote e la **Società Italiana Autori Editori – Siae** per lo 0,44) a dare indicazioni identitarie e strategiche precise al “public media service” nazionale, ma questa volta sono stati Fuortes e Soldi a manifestare concretamente una serie di prospettive per ridefinire l'**identikit** del servizio pubblico.*

Va anche segnalato che, per la prima volta nella storia della comunicazione di Viale Mazzini, le relazioni che Presidente ed Ad hanno presentato in Commissione sono state pubblicate integralmente (e tempestivamente) sulla sezione “Corporate” dell'Ufficio Stampa del sito web della Rai: è un segnale, piccolo ma apprezzabile, di trasparenza e di chiarezza. È pur vero che questi documenti possono poi essere acquisiti, non appena i servizi di Camera e Senato pubblicano i resoconti stenografici, ma ciò non avviene mai in tempo reale, e c'è sempre un (incredibile, in tempi di cultura digitale) ritardo di qualche giorno. Questa piccola ma significativa decisione comunicazionale evidenzia la volontà di Fuortes e Soldi di far giungere in modo netto e chiaro la loro “vision” di Rai, a distanza ormai di oltre sei mesi dalla nomina (luglio del 2021).

*Alcuni analisti osservano che questa decisione (una comunicazione forte) si pone forse anche come reazione alla crisi che Presidente ed Ad hanno dovuto affrontare, in occasione della ultima riunione del Consiglio di Amministrazione, che giovedì scorso ha sì approvato il **budget 2022** (si chiude in pareggio, ma con una posizione finanziaria netta preoccupante, a quota – 625 milioni di euro), ma non esattamente all'unanimità: 4 voti a favore (Presidente ed Ad e 2 consiglieri espressi da Lega e Forza Italia), e 3 contrari (consiglieri espressi da Pd e M5s e rappresentante dei dipendenti), il che*

– nell'economia anche simbolica – rappresenta plasticamente la evidente debolezza di chi attualmente governa Viale Mazzini.

Anche se è certamente esagerato teorizzare un rischio di futura imminente “sfiducia” interna di Presidente ed Ad da parte dell'attuale consiglio (sebbene “il Fatto Quotidiano” ha titolato ieri “parte l'avviso di sfratto di Pd e M5s”, in un articolo a firma di **Gianluca Roselli**). Per quanto si abbia notizia di una imposizione di “consegna del silenzio” (Fuortes e Soldi hanno chiesto ai membri del Cda di evitare interviste ed esternazioni di sorta in relazione a quel che avviene durante le riunioni consiliari), il consigliere di amministrazione **Riccardo Laganà** ha spiegato in modo netto sulla sua pagina Fb le ragioni del proprio [voto contrario](#), determinato anzitutto dalla decisione di eliminare la controversa edizione serale dei telegiornali regionali (va anche osservato che Laganà gode di una sorta di informale status particolare, essendo eletto non dal Parlamento bensì dai dipendenti della Rai): “avendo votato contro il taglio di tgr e tg sport, come potevo dire sì al budget che proprio su quei tagli è basato?”. La consigliera **Francesca Bria** (in quota Pd) ha sostenuto: “da parte mia non si tratta affatto di una bocciatura dell'ad, ma una critica al taglio dell'informazione senza aver presentato un piano più generale di rilancio. E anche un invito a porre più attenzione alle relazioni coi sindacati”. Secondo alcune fonti, lo stupore (ed il fastidio) di Presidente ed Ad è stato notevole, verificata la maggioranza 4 a 3, e la votazione è stata ripetuta una seconda volta, confermando i risultati della prima.

È strano (veramente strano) che testate come il “Corriere della Sera” e “la Repubblica” non abbiano oggi riportato nulla dell'audizione di ieri di Soldi e Fuortes, come ha notato il sempre attento Redattore Anonimo del più appassionato blog dedicato alla Rai ovvero “[BloggoRai](#)”: lo stesso analista ha notato, in materia di comunicazione, una contraddizione, rimarcando come Fuortes si sia lamentato della narrazione della Rai da parte dei media e Soldi abbia invece sostenuto che gli italiani sarebbero tra i più convinti sostenitori del servizio pubblico a livello europeo... Si ricordi che attualmente lavorano alla “comunicazione” di Viale Mazzini ben 4 dirigenti apicali, **Pierluigi Colantoni** (dal settembre 2021 neo Direttore della Comunicazione) e **Stefano Marroni** (Capo Ufficio Stampa), cui sono stati più recentemente affiancati **Maurizio Caprara** (dal novembre 2021 Assistente dell'Ad per la Comunicazione) e **Marcello Giannotti** (già a capo della comunicazione Rai, richiamato come consulente da Colantoni)..

Come sintetizzare le relazioni di Soldi e Fuortes?!

La prima si è concentrata sullo status giuridico e sulla governance, il secondo sull'economia della Rai e sulle forme di finanziamento del servizio pubblico. Entrambe corpose dal punto di vista documentativo.

Passaggio essenziale dell'intervento della Presidente **Marinella Soldi**: “per rendere Rai davvero in grado di essere al passo con i tempi e confrontarsi con competitor agili e veloci, va anche risolto il nodo della sua personalità giuridica mista – come ho avuto modo di illustrare in Commissione di Vigilanza Rai il 23 novembre scorso”.

In effetti, la Rai è un **ibrido**, ovvero un ircocervo, avendo un assetto atipico, un po' all'Arlecchino “servo di due padroni” (lo Stato ed il mercato): “società di diritto privato, la Rai riveste al contempo natura di organismo di diritto pubblico ai fini dell'applicazione del codice dei contratti pubblici. Un unicum giuridico che: ostacola il processo di cambiamento, perché deve tener conto di un codice d'appalti riferito ad un contesto stabile, senza mutamenti, tutto il contrario del contesto in cui oggi

operano i player multimediali; e allo stesso tempo, allo stato, impedisce – per citare un tema attualissimo – l’accesso diretto ai fondi del Pnrr, aperto invece ai soggetti pubblici”.

*In relazione alla seconda questione, riteniamo che lo status giuridico della Rai non le impedirebbe l’accesso ai fondi del “recovery plan”, se vi fosse (stata) una precisa volontà politica, ovvero se il Governo avesse deciso di dedicare al rilancio del servizio pubblico mediale una parte delle risorse: basti osservare i 300 milioni di euro che – nell’ambito del Pnrr – il Governo guidato da Mario Draghi ha ritenuto di assegnare a **Cinecittà Luce**, che pure è una società di diritto privato, in quanto società per azioni, seppur controllata al 100 % dal **Ministero dell’Economia e delle Finanze (Mef)**, che ha assegnato al **Ministero della Cultura** l’esercizio dei diritti dell’azionista (sempre d’intesa con il Mef). Il Mef controlla il 100 % di Cinecittà ed il 99,56 % di Rai spa. Da segnalare in proposito – en passant (ma ci torneremo presto) – che qualche giorno fa è stato finalmente reso di pubblico dominio il tanto atteso “Piano Industriale 2022-2026” di Cinecittà Luce spa, che consente di cominciare a comprendere come verranno destinati i 300 milioni del “Recovery Plan” ...*

*Sostiene Soldi: “è essenziale che la futura riforma metta la Rai in condizioni di agire con vera logica di impresa. Consentendo a chi è chiamata a governarla libertà di scelta – e conseguenti responsabilità”. In sostanza, la Presidente chiede che la Rai venga “affrancata” dai vincoli del **Testo Unico sugli Appalti**, che ha procedure complesse e spesso conseguentemente lente: Soldi ha in parte ragione, ma non del tutto, anche perché notoriamente una parte significativa (la parte forse più significativa?!) degli appalti di Viale Mazzini, quelli afferenti alla produzione, è già libera dai vincoli del Codice degli Appalti. E proprio questa grande libertà (discrezionalità) di gestione è stata più volte in passato oggetto di critiche di varia natura: si ricorderanno le polemiche su un presunto “oligopolio” delle “big 5”, ovvero le cinque maggiori beneficiarie degli appalti per la produzione di “fiction” ed anche di “entertainment” ...*

In ogni caso, è indubbio che il “cavallo” metaforico della Rai (quello azzoppato, ahinoi, di Viale Mazzini, e quello, alato, di Saxa Rubra) ha le briglie strette, a causa di questi vincoli burocratici, che di fatto rallentano qualsiasi procedura con un budget superiore ai 40mila euro (anche se le norme “post-Covid 19” hanno allentato in parte questi vincoli). Ci si domanda però se una maggiore connotazione “privata” / “privatistica” sia proprio la soluzione migliore: diamo per scontato che un soggetto pubblico non possa operare in modo efficiente ed efficace, nel rispetto del Codice degli Appalti?!

*La Presidente **Marinella Soldi** ha anche richiesto che il mandato del Consiglio di Amministrazione sia esteso dagli attuali 3 anni a 5 anni, coincidendo con la durata del “Contratto di Servizio” (quello attuale va dal 2018 al 2022), ed ha auspicato che il “governo” della Rai sia esteso a rappresentanti della società, come il mondo accademico, scientifico, culturale, del Terzo Settore.*

Un servizio pubblico che ha bisogno di... “più società”. Rai, servizio pubblico sottofinanziato

Con grande onestà autocritica, Soldi ha segnalato come la Rai non brilli come immagine di “indipendenza”, nel vissuto degli italiani: “come mostra l’ultimo rapporto sulla Corporate Reputation Rai, riferito al 2020 – tra tutti gli indicatori considerati danno il voto più basso all’indipendenza, con un voto di 6 su 10 (ed era ancor più basso, 5,5 nel 2019)”. E ancora: “non credo che il Servizio Pubblico abbia bisogno di ‘meno politica’, come spesso si sente dire. Ma, sull’esempio di tanti altri Servizi Pubblici europei, abbia bisogno di ‘più società’. In questo senso,

dunque, di 'più politica', ma in un'ottica più ampia e diversa, inclusiva e plurale. Un Servizio Pubblico che sia appunto Rilevante, Credibile, Sostenibile ed Inclusivo”.

*L'Amministratore Delegato **Carlo Fuortes** ha ricordato, una volta ancora, come il canone Rai (90 euro l'anno) sia basso, troppo basso (si pensi ai 220 euro della **Germania**, ai 185 del **Regno Unito**, e finanche ai 138 euro della **Francia**), incongruo, e come Rai percepisca peraltro soltanto un 86 % del flusso (il resto non va a Rai ed è un vero paradosso), e, al contempo, ha segnalato – in risposta ad una domanda – che “la pubblicità non sarà mai un driver del prodotto Rai”. Tesi indiscutibile: “rispetto ad altri broadcaster il servizio pubblico italiano è complessivamente sottofinanziato in riferimento ai costi associati agli obblighi imposti”.*

Conseguenze?!

Le risorse attuali di Viale Mazzini non le consentono di svolgere pienamente la sua “missione” di servizio pubblico: in effetti, basterebbe effettuare una lettura critica di quanto Rai sia inadempiente, per molte parti, rispetto agli obblighi che pure le sarebbero imposti – sulla carta – dall'attuale “Contratto di servizio” (2018-2022), che peraltro è in vigore anche per tutto il corrente anno...

*In argomento, Rai ha attivato un tavolo di lavoro che sta ragionando sulla prossima edizione del “Contratto di servizio” (il contraente è il **Ministero per lo Sviluppo Economico** – Mise), ma ci si domanda se quello vigente debba essere considerato veramente scritto sulla sabbia, anzi sull'acqua (critica che abbiamo manifestato più volte, nel corso degli anni, anche su queste colonne).*

A che serve, un “contratto” così nebuloso?! Ricordiamo – tra le tante inadempienze – l'ormai misterioso (fantasmico) “canale per l'estero”...

Risorse adeguate e stabili per un servizio pubblico robusto e ben definito

*In sostanza, la Rai potrebbe anche rinunciare alla pubblicità, a condizione che quel “minus” ricavi venga compensato dalla mano pubblica: si potrebbe addirittura mantenere il canone al livello attuale, basterebbe che lo Stato decidesse di sostenere direttamente le attività di servizio pubblico con una precisa **convenzione** di impegno anche economico (con chiara identificazione del **sinallagma**, delle prestazioni e delle controprestazioni) adeguata alle funzioni richieste, di durata ventennale e senza chance di ribaltamenti determinati dall'avvicendamento di diverse maggioranze in ambito parlamentare, garantendo così la **certezza di risorse** nel medio periodo...*

Questa è una delle possibili soluzioni.

*Le tesi di Fuortes (serve più danaro per garantire più servizio pubblico) sono state immediatamente oggetto di una reazione di parlamentari della Lega Salvini, subito rilanciata dalle testate del centro-destra (da “Libero” in primis, con richiamo in prima pagina): hanno subito tuonato **Simona Pergreffi, Giorgio Maria Bergesio, Umberto Fusco, Massimiliano Capitano, Elena Maccanti, Dimitri Coin, Leonardo Tarantino** – componenti della Commissione di Vigilanza – “la Lega lo dice con chiarezza e senza fraintendimenti: no a qualunque ipotesi di aumento del canone Rai... Le parole dell'Ad sono inaccettabili, perché nessuna riqualificazione delle risorse dell'azienda può essere scaricata sulla pelle dei contribuenti italiani”. Si ricordi che secondo una interpretazione di normative europee, l'Italia potrebbe essere costretta a non esigere più il canone dalla bolletta*

dell'elettricità, e ciò potrebbe rideterminare un rischio di evasione che andrebbe ad indebolire finanziariamente ancor più la Rai.

*Reazioni positive da parte del Movimento 5 Stelle: **Gabriella Di Girolamo**, Capogruppo M5s in Commissione Lavori Pubblici e Comunicazioni, ha sostenuto “la scorsa primavera il M5s non si è fatto promotore dell’avvio di questo lavoro sull’onda emotiva del caso Fedez: sono anni che chiediamo concretezza a tutto l’arco parlamentare. Sul fronte della governance, riteniamo che la Rai vada sottratta alla cappa della politica, che da troppo tempo la sovrasta, e che porta poi a pessime storture sulle nomine come quelle dello scorso autunno. Riteniamo che i riferimenti della Presidente Soldi ‘al modello Bbc’ vadano nella giusta direzione, ora sta alle forze politiche finalizzare: noi siamo pronti a fare la nostra parte per arrivare a un servizio pubblico più indipendente e all’insegna del pluralismo”. Di Girolamo apprezza le tesi di Soldi, ma critica l’intervento di Fuortes: “sul fronte economico, invece, siamo convinti che il quadro illustrato dall’Ad Fuortes pecchi oltremodo di limpidezza... Sulla distinzione tra il segmento commerciale e quello più strettamente legato al servizio pubblico, così come sulle strategie per l’ottimizzazione delle risorse. Si ragiona troppo sul prodotto e poco su ciò che c’è a monte. Su questo ci aspettiamo un deciso cambio di marcia, al fine da poter avere gli elementi adeguati che ci consentano addirittura il tiro nel testo di riforma della Rai”, ha concluso.*

Giorgio Iusti, sul quotidiano “La Notizia”, commenta sinteticamente: “Ha contro mezzo cda Rai ma Fuortes vuole più canone e pure il doppio mandato”, sostenendo che Ad e Presidente “tornano a battere cassa reclamando più fondi”. Una lettura riduttiva, ma senza dubbio efficace.

Da segnalare che Fuortes ha anche affrontato il tema dei “**canali tematici**” (secondo qualche osservatore critico, alcuni andrebbero cancellati, dato la loro “nanoshare”): “sono troppi? Stiamo facendo delle valutazioni. Il piano industriale, che verrà approvato nei prossimi mesi dall’azienda, ovviamente deciderà sui canali tematici. Devo dire che, complessivamente, i canali tematici interessano il 6 % dell’audience, una cifra molto importante. Quindi non si possono considerare residuali o da chiudere”.

Hanno ragione Soldi e Fuortes: la Rai ha certamente bisogno di maggiori risorse, ma per... fare che? Per quale... idea di servizio pubblico?!

Analista come sempre lucido, l’ex Sottosegretario alle Comunicazioni **Vincenzo Vita** (governi Prodi, D’Alema, Amato), oggi sulle colonne de “il Manifesto” (si) domanda: “sulla base di quali criteri si valuta la quantità di finanziamento necessario? **Per fare che? Per quale servizio pubblico?** Torniamo all’insuperata contraddizione: si dibatte sulle modalità di formazione dei vertici dell’apparato, ma assai scarsamente dei valori e delle missioni da ridefinire nell’età digitale e nella crossmedialità”. Si domanda ancora: “il servizio pubblico deve o no partecipare alla competizione diretta con l’offerta on demand, specializzata e a pagamento delle piattaforme”?!

Le parole di Vita sono assolutamente condivisibili, e nel nostro Paese il dibattito in materia boccheggia, al di là delle proposte di legge depositate in Parlamento, che peraltro non sono state finora oggetto di un confronto pubblico da parte della società civile: la questione essenziale non appassiona né la politica né i media (anzi, questi ultimi sono purtroppo presi quasi esclusivamente dal chiacchiericcio intorno a chi andrà a presentare la prossima edizione di Sanremo...).

*Riteniamo che le relazioni di **Marinella Soldi** e **Carlo Fuortes** debbano essere oggetto di studio ed analisi da parte dei nostri parlamentari e di tutti coloro che si interessano del tema “servizio pubblico”: oggettivamente, esse mettono sul tavolo una serie di questioni finalmente ben argomentate, provocano **quesiti di senso e di identità e di strategia**. Da ricercatori e da studiosi, questa volta va dato atto che Presidente ed Ad si sono presentati con una ricca “cassetta degli attrezzi”.*

Dopo un periodo di nebbie e confusione, il Presidente e l'Amministratore Delegato hanno finalmente scoperto le carte: una loro “idea di Rai” emerge dalle tesi e suggestioni di ieri in Commissione.

La Presidente Soldi: “Bbc modello di riferimento”, come finanziamento e come governance

*Soldi ha sostenuto a chiare lettere che lei ritiene che sia e debba essere **Bbc il modello di riferimento**, superando il cosiddetto modello “duale” di finanziamento (canone + pubblicità) ed ampliando il “perimetro” dei soggetti chiamati a governare il servizio pubblico. Un servizio pubblico radiotelevisivo e mediale dal profilo identitario finalmente chiaro.*

*Condividiamo questa tesi, sulla quale lavoriamo da decenni, da ricercatori specializzati: basti ricordare il nostro saggio, scritto assieme a **Francesca Medolago Albani**, “Con lo Stato e con il mercato? Verso nuovi modelli di televisione pubblica nel mondo”, edito nel 2000 per i tipi di **Mondadori**, un testo ancora incredibilmente valido ed “attuale” – per l'Italia – a distanza di venti anni...*

Ci auguriamo che il dibattito parlamentare e politico inizi presto a ragionare in modo serio e documentato su questa prospettiva.

“No Women no Panel – Senza donne non se ne parla”: firmato ieri un “memorandum d'intesa” che impegna Rai a garantire equa rappresentanza di generi nelle trasmissioni

*A proposito dell'auspicabile crescente sensibilità della Rai verso la dimensione “sociale”... da segnalare infine che, sempre ieri, a Viale Mazzini, è stato sottoscritto da decine di realtà “un memorandum d'intesa”, promosso dalla stessa Rai e dal Ministero delle Pari Opportunità, intitolato “**No Women no Panel – Senza donne non se ne parla**”, finalizzato ad affermare meglio la parità di genere nelle trasmissioni della tv pubblica. Da ieri, la Rai si è impegnata ufficialmente e formalmente a garantire nei suoi “talk show” una equa rappresentanza di genere.*

*Tra i sottoscrittori, insieme alla Presidente Soldi ed alla Ministro **Elena Bonetti**, i rappresentanti del Cnel, dell'Anci, dell'Upi, della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, del Cnr, dell'Accademia dei Lincei e della rappresentanza in Italia della Commissione Europea... Ha ricordato la Presidente **Marinella Soldi**: “dati della Rai negli ultimi rilevamenti del 2020, dicono che la presenza femminile nella nostra programmazione è al 37 %... Solo il 22 % degli esperti nei programmi Rai è femmina... Soprattutto, che è diverso il peso: le donne vengono principalmente chiamate a raccontare storie personali. Meno delle loro competenze. Per essere un servizio pubblico rilevante, credibile, inclusivo e soprattutto sostenibile, abbiamo la responsabilità di proporre modelli femminili che vadano oltre gli stereotipi. Anche per far capire alle ragazze che possono aspirare a qualsiasi professione. Il Memorandum prevede un impegno semplice: che in ogni dibattito e talk show ci sia un'equa rappresentanza di genere”. Alcuni hanno sostenuto che si tratterebbe di una iniziativa*



dalla portata... “storica”: più semplicemente, ci sembra una iniziativa valida e di buon senso, finanche tardiva, ma comunque commendevole.

Clicca [qui](#), per la relazione del Presidente della Rai Marinella Soldi, pubblicata sul sito web della Rai, di fronte alla Commissione Lavori Pubblici del Senato, Palazzo Madama, 18 gennaio 2022

Clicca [qui](#), per la relazione dell’Amministratore Delegato della Rai Carlo Fuortes, pubblicata sul sito web della Rai, di fronte alla Commissione Lavori Pubblici del Senato, Palazzo Madama, 18 gennaio 2022

#ilprincipenudo (516^a edizione)

“Abili, disabili, ma tutti diversamente abili”, la disabilità al centro del nuovo libro della senatrice Paola Binetti

18 Gennaio 2022

La presentazione in Senato è stata un’occasione di confronto sul tema della disabilità: “si capisce con la testa, ma si condivide con il cuore”. La Ministra per le Disabilità Erika Stefani: “necessario un cambio di paradigma”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 18 Gennaio 2022, ore 15:00

Nel pomeriggio di ieri, lunedì 17 gennaio 2022, la presentazione romana del nuovo libro della senatrice **Paola Binetti** è stata una stimolante occasione per riflettere criticamente sul concetto di “**diversità**”, inteso nella declinazione di “**diverse abilità**”: già dal titolo, è evidente l’approccio, senza dubbio ideologico ma basato su criteri scientifici (si ricordi che Binetti è “anche” una qualificata neuropsichiatra): “**Abili, disabili, ma tutti diversamente abili**”. Sottotitolo: “*Cosa sta cambiando nell’ottica dei diritti umani*” (Magi Edizioni).

In estrema sintesi: la parte più evoluta della società italiana, ed anche dei rappresentanti delle istituzioni, sta finalmente comprendendo che si deve guardare alla *persona con disabilità anzitutto come “persona” tout-court*, di cui lo Stato deve tutelare i diritti, i “**diritti umani**” intesi nella loro pienezza.

Si deve [affrontare il tema “disabilità”](#), quindi, con un approccio basato sui **diritti della persona** e conseguentemente sui **doveri delle istituzioni**.

Viene prima la persona, viene prima il cittadino, e, poi, “subordinatamente”, il disabile, con le sue esigenze particolari e con l’esercizio dei suoi diritti.

Si tratta di una sorta di piccola (grande) “rivoluzione culturale” ovvero di **ribaltamento di un approccio storico** che ha spesso visto la diversità come esercizio di un mero *risarcimento* del diverso in quanto “malato”, piuttosto che come *esercizio di pienezza di diritti della persona*.

Va segnalato che **Paola Binetti** può essere ritenuta la parlamentare più attiva su queste tematiche (dalle disabilità alle malattie rare alla lotta al gioco d’azzardo), con oltre quindici anni di pugnace impegno politico e professionale: se l’Italia fosse un Paese vagamente più meritocratico, naturale sarebbe stato assegnarle la guida di un dicastero, e non resta che augurarsi che le logiche della partitocrazia possano essere superate in futuro in nome della competenza tecnica e professionale. Ricordiamo anche che Binetti è stata, tra l’altro, fondatrice del **Campus Bio-Medico di Roma**, ove ha diretto il Corso di laurea in Medicina e Chirurgia.

Il libro affronta le tappe politiche, giuridiche e sociali che hanno conferito crescente centralità ai *diritti dei disabili*. Un libro che è stato pubblicato proprio a ridosso dell’approvazione del Testo unico sulle Malattie rare e della legge delega sulla disabilità, dopo trent’anni dalla legge 104/1992.

Nel suo appassionato intervento di ieri, la senatrice (iscritta al Gruppo *Forza Italia Berlusconi Presidente – Udc*) ha invitato tutti a mettersi “*nei panni dell’altro*”, per comprenderne bisogni e necessità.

Si tratta di una operazione di fuoriuscita dall’orticello del proprio sé, e di uno sforzo per **comprendere l’“altro” che ognuno di noi reca dentro**, nella propria intimità infra-psichica. Si tratta di un lavoro che deve essere razionale ed emozionale al tempo stesso: “*si capisce con la testa, ma si condivide con il cuore, che non è sentimentalismo, ma significa che ognuno di noi deve potersi mettere nei panni degli altri. Ognuno di noi deve poter fare un viaggio in primo luogo dentro noi stessi, a vedere le nostre stesse difficoltà e quelle delle persone che amiamo*”.

Soltanto uno sforzo di *convergenza* tra “logos” e “pathos” può consentirci una comprensione profonda dell’umano (individuale) e dell’umanità (sociale): “solo quando la comprensione intellettuale diventa comprensione affettiva, allora si sciolgono i nodi e le difficoltà. Per capire le difficoltà degli altri dobbiamo farne esperienza, che non significa fare lo stesso tipo di esperienza ma dobbiamo sentire la porta del limite che si chiude dietro di noi: prendere un treno per un disabile, un bus, per stare solo alle esperienze più banali. Non sarà vivere la stessa difficoltà e lo stesso disagio ma significherà acquisire la consapevolezza di quel disagio, la relazione tra noi e l’altro. Quando questo succede, quando acquisiamo quella consapevolezza, quel disagio ci consente di non arroccarci su posizioni di presunta normalità”.

Centrale ed essenziale il concetto evocato: “presunta normalità”.

Sostiene Binetti: “abbiamo bisogno di costruire una società inclusiva. Il rischio dell’esclusione è permanente e insidioso. Ogni giorno dobbiamo scovare le tentazioni di esclusione e capovolgere la prospettiva”.

E non si deve avere paura. Binetti ha citato non a caso il pontefice **Giovanni Paolo II Karol Wojtyla** ed il suo pressante invito giustappunto a “non abbiate paura!”, invito ad aprirsi all’altro, ad accogliere gli altri: “abbiamo bisogno degli altri e gli altri hanno bisogno di noi. Le nostre fragilità e i nostri difetti possono diventare gli agganci propositivi per creare legami forti, che aiutano noi e gli altri a superare le proprie debolezze e a colmare i propri limiti. Nella nostra società, si è parlato di ‘legami liquidi’ (ovvio il riferimento al sociologo e filosofo **Zygmunt Bauman**, n.d.r), una condizione di solitudine, che deve essere rovesciata con relazioni forti che conferiscano la certezza di non essere mai soli”.

La senatrice ha affrontato anche questioni ben pratiche, nelle criticità della quotidianità. Per esempio, “non sono più un optional tutta una serie di misure che vanno dai bambini agli anziani: gli insegnanti di sostegno non sono più la magnanimità del Ministero dell’Istruzione, ma debbono essere messi a disposizione non docenti ‘di sostegno’, ma docenti che siano i migliori per i bambini disabili”... Significa anche “che la legge che prevede l’inserimento delle categorie protette nei vari organismi prenda atto dei diritti delle persone a poter lavorare e a conquistarsi una vita autonomia. E tutto ciò che riguarda le barriere architettoniche di ogni tipo, rappresenta un diritto delle persone e non un optional”.

Binetti ha anche affrontato un tema delicato, nel passaggio istituzionale dalla teoria alla pratica: “non vogliamo più sentir dire ‘non ci sono i fondi’: i fondi che riguardano i diritti vanno sempre trovati, perché un diritto se non esigibile non è più nemmeno un diritto”.

I fondi pubblici a favore dei disabili sono adeguati? No

I fondi a favore dei disabili sono *adeguati*?

La risposta è assolutamente *negativa*.

E spesso i fatti contraddicono le dichiarazioni, nel passaggio dalla teoria alla pratica.

Un esempio, tra i tanti, ma ben sintomatico nella sua concretezza?! È stata evocata anche ieri la triste notizia della chiusura, a Roma, del ristorante “**La Locanda dei Girasoli**”, che ha rappresentato per oltre vent’anni un esempio commendevole di coinvolgimento di giovani disabili in un’attività produttiva e commerciale di eccellenza. Il ristorante-pizzeria di via dei Sulpici, al Quadraro, ha dato per tanti anni lavoro a un gruppo di ragazzi con sindrome di Down e disabilità, ed è stato costretto a chiudere a causa della crisi di mercato determinata dalla pandemia.

I fondi, **questione nodale**: si ricorda che a fine dicembre, è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale una legge che delega il Governo ad intervenire per riordinare l’intervento dello Stato a favore della disabilità, delega raccordata con il Pnrr, che prevede 20 mesi per i decreti attuativi, che prevede un finanziamento annuo di **350 milioni di euro**. Si tratta di un budget modesto, assolutamente inadeguato rispetto ai fabbisogni reali del mondo della disabilità.

In occasione della presentazione del libro di Binetti, non è comunque emersa una critica radicale nei confronti degli interventi dello Stato a favore del terzo settore in generale, ma su questi temi si segnala l’editoriale pubblicato proprio oggi dal mensile/portale “Vita”, firmato dal direttore **Stefano Arduini**, che propone un’analisi impietosa di quel che il Governo Draghi (non) avrebbe fatto in materia: “[Le parole vuote del Palazzo al Terzo settore](#)”. L’editoriale del direttore di Vita apre il numero di gennaio del “magazine”: “mai come in questi anni di pandemia dal Palazzo della politica si

sono spese parole di miele nei confronti dei soggetti sociali. Ma i fatti e le politiche quasi mai sono stati coerenti con gli impegni presi”.

Sulla stessa qualificata testata, qualche settimana fa **Pietro Vittorio Barbieri** pubblicava un articolo molto critico specificamente in materia di disabilità, [“Troppo silenzio sul disegno di legge delega sulla disabilità”](#) (vedi “Vita” dell’8 novembre 2021), sostenendo *“sta accadendo qualcosa di singolare attorno al disegno di legge delega sulla disabilità che il Governo ha approvato e che intende portare all’approvazione delle Camere entro la fine dell’anno. C’è silenzio. Non c’è dibattito. Eppure è un testo che intende modificare i pochi cardini normativi esistenti nell’ambito della disabilità (...) Ciò che sorprende è, di nuovo, il silenzio delle forze politiche, di quelle sociali, dei media, degli opinion maker e delle organizzazioni di rappresentanza”*; eppure *“il disegno di legge cambia i connotati dei diritti – quelli che ci sono – delle persone con disabilità e i meccanismi per accedervi”*.

Il 30 dicembre 2021, pubblicata in Gazzetta Ufficiale la Legge delega al Governo in materia di disabilità

Si rinnova il *silenzio del dibattito*? In effetti, va osservato che la presentazione del libro di **Paola Binetti** non è stata occasione di particolari polemiche di sorta: i toni sono sempre stati decisi ma pacati, e grande ma sommessamente sembra essere l’aspettativa nei confronti del disegno di legge delega per la tutela delle persone disabili, approvato dal Consiglio dei Ministri a fine ottobre 2021, ed il cui testo è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 30 dicembre 2021: si tratta della [legge n. 227 del 22 dicembre 2021](#), intitolata *“Delega al Governo in materia di disabilità”*.

Il 20 dicembre 2020, il Senato ha all’unanimità definitivamente approvato, dopo il sì espresso dall’assemblea della Camera il 9 dicembre, il disegno di legge n. 3347-A licenziato dal Consiglio dei Ministri all’inizio del mese di novembre (approvato il 27 ottobre dal Cdm, su proposta della Ministro **Erika Stefani**), nel quale è contenuta la delega al Governo per la revisione ed il riordino di tutte le norme vigenti in materia di disabilità.

Si ricorda che la legge delega prevede una revisione completa della normativa, in linea con le indicazioni del **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza**, che sarà operativa con l’adozione di una serie di decreti legislativi, da adottare entro 20 mesi. Quest’intervento normativo rientra nell’economia della riforma 1.1 prevista dalla Missione 5 “Inclusione e Coesione” Componente 2 “Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e Terzo settore” del Pnrr.

La norma prevede la definizione degli ambiti di intervento, la predisposizione di una *“programmazione strategica”*, e l’istituzione del **Garante Nazionale della Disabilità**.

La legge di delegazione riguarda tutte le persone con disabilità, avente il suo fulcro nel progetto di vita personalizzato e partecipato, diretto a consentire alle persone con disabilità di essere protagoniste della propria vita e di realizzare una effettiva inclusione nella società. La legge contiene una significativa revisione della normativa sulla disabilità, al fine di razionalizzare e unificare in un’unica procedura tutti gli accertamenti che riguardano l’invalidità civile, la cecità civile, la sordità civile, la sordocecità, l’accertamento della disabilità ai fini dell’inclusione lavorativa, fino alle valutazioni sul possesso dei requisiti per accedere a agevolazioni fiscali, tributarie e della mobilità. La legge prevede tra l’altro che ciascuna amministrazione pubblica è tenuta a individuare un dirigente preposto alla programmazione strategica dell’accessibilità delle funzioni amministrative.

I decreti legislativi di attuazione (ne sono previsti sette) sono già in gestazione, e non resta che augurarsi che le associazioni rappresentative dei disabili vengano coinvolte attivamente nei cantieri normativi dei decreti (per un’interpretazione critica della legge delega, si rimanda all’articolo [“Disabilità. Quel silenzio assordante sulla legge delega che cela diversi aspetti da rivedere”](#), a firma di **Mariano Cingolani** e **Piergiorgio Fedeli** e **Fabio Cembrani**, pubblicato su *“quotidianosanita.it”* del 21 dicembre 2021).

La Ministro per le Disabilità Erika Stefani: “Le parole sono importanti: la condizione non coincide con la persona”

Curiosamente ieri nemmeno la Ministro ha fatto particolare riferimento alla legge delega...

La Ministra per le Disabilità **Erika Stefani** – intervenuta con un messaggio videoregistrato – ha sostenuto l’esigenza di un *“cambio di paradigma”*, ovvero *“un cambiamento nel modo di pensare, e, per la nostra parte, lavoriamo sulle norme, anche se sappiamo che questo non basta; implica un cambiamento di attenzione e sensibilizzazione nel nostro Paese”*. Stefani ha rimarcato *“l’importanza delle parole”* (l’eco del mitico film di **Nanni Moretti** è giunta netta), perché *“la*

disabilità non deve coincidere con la persona, non è la sostanza dell'individuo. Anzi, la disabilità – come ci dice la Convenzione Onu – è una definizione che si misura sul contesto che limita le possibilità e i diritti della persona con disabilità”. La Ministro ha ricordato come il tema della disabilità sia “sempre più trasversale, abbraccia lo sport, il turismo e tanti altri settori, ognuno di questi impatta sulla qualità della vita delle persone con disabilità e i cambiamenti su questi settori danno modo di garantire sempre più diritti a tutti”.

Il Presidente della Fish: “Vincenzo Falabella è anzitutto un uomo, deve arrivare prima lui che la sua carrozzina... i disabili sono cittadini, non malati”

Vincenzo Falabella, Presidente della **Fish – Federazione Italiana per il Superamento dell’Handicap** – ha sostenuto che *“la disabilità non è una malattia”* ed ha ricordato come, pur lentamente, il nostro Paese registri una evoluzione dell’approccio rispetto a questa condizione che riguarda almeno 4 milioni di cittadini italiani. *“Se penso che nel 1992 è stata promulgata una norma, la 104, che rappresentava una grande trasformazione sul tema della disabilità. Non è vero che questo Paese non fa nulla, ma è anche vero che tutti gli interventi fatti nel passato, nei confronti delle persone con disabilità, erano risarcitori, rappresentavano quindi la concezione della malattia”.* Si deve quindi passare da una dinamica di risarcimento ad una dinamica di esercizio pieno dei diritti. Facendo riferimento anche alla propria condizioni personale, ha detto: *“Vincenzo Falabella è **anzitutto un uomo**, deve arrivare prima lui che la sua carrozzina. Il cambiamento culturale è però in atto, e lo era già nel 1992, ricordiamo che il nostro Paese è stato il primo ad abolire le scuole speciali. Integrare significa includere, creare consapevolezza, dare attenzione al linguaggio”.* Ricordando la querelle semantica ed al contempo ideologica tra chi sostiene che sia più corretto (*“politically correct”*, per così dire) usare il termine di *“diversamente abile”* invece di *“disabile”* (o viceversa), il Presidente della Fish ha sostenuto: *“quando ho letto il titolo del libro di Binetti, ‘Abili, disabili ma tutti diversamente abili’, mi sono chiesto perché parlare di diversamente abili quando la Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità parla chiaramente di disabilità. Ma poi ho capito, perché la ricostruzione anche normativa fatta dalla Senatrice racconta esattamente la trasformazione all’interno della nostra carta costituzionale e di tutti gli interventi normativi mirati”.*

Falabella ha insistito su un concetto chiaro: i disabili vanno considerati *“cittadini” e “non malati”*. Purtroppo, nell’immaginario collettivo, si oscilla tra l’immagine del *“disabile eroe”* (il campione sportivo, per esempio) ed *“il povero sfigato che vive al 5° piano senza ascensore”*. Questi stereotipi vanno superati.

Il Presidente della Fish ha ricordato che l’Italia può vantarsi di essere stato *“il primo Paese ad abolire le scuole speciali”*, ed ha ricordato come il tema abbia provocato nei giorni scorsi dibattiti polemici e divisivi in Francia, allorquando, in comizio politico, il giornalista **Eric Zemmour**, candidato del neonato destrorso partito **Reconquête** per l’Eliseo ha dichiarato: *“l’ossessione dell’inclusione è un cattivo servizio reso agli altri scolari e anche a loro, i poveri disabili, che sono completamente sopraffatti dagli altri (...) servono istituti specializzati, escludendo ovviamente i disabili lievi”.*

Sono intervenuti nel dibattito intorno alla presentazione del libro di Binetti anche – tra gli altri – **Annalisa Scopinaro**, Presidente dell’**Uniamo** (Federazione Italiana Malattie Rare), che ha sostenuto che la disabilità va intesa come *“specchio dei limiti di ognuno di noi”* (limiti più o meno grandi, ma che caratterizzano gli umani tutti), e **Giuseppe Trieste**, Presidente di **Fiaba onlus** (associazione nata venti anni fa per sensibilizzare sull’importanza di abbattere le barriere architettoniche e culturali), che ha denunciato come l’esistenza di *scuolabus separati* per i disabili sia un grave errore a livello anche di *“immagine”* del disabile nella costruzione dell’immaginario degli studenti...

Annunciati ma assenti – ingiustificati – sia **Luca Pancalli** (Presidente del Comitato Italiano Paralimpico – Cip) sia **Giusi Versace**, parlamentare atleta paralimpica (Forza Italia), sia **Andrea Vianello**, Direttore di Radio1 Rai.

L’incontro, tenutosi presso la Biblioteca del Senato a Piazza della Minerva intitolata a Giovanni Spadolini, è stato moderato con vivacità dal giornalista radiofonico Rai **Daniel Della Seta**, noto per la sua particolare sensibilità alle tematiche del sociale.

Clicca [qui](#), per la videoregistrazione, su RadioRadicale, della presentazione del libro di Paola Binetti *“Abili, disabili, ma tutti diversamente abili”*, Senato della Repubblica, 17 gennaio 2022

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (515^a edizione)

Treccani versus Wikipedia: qualità contro quantità?

14 Gennaio 2022

Presentazione romana al Maxxi della nuova opera ciclopica dell'Istituto per l'Enciclopedia Italiana: una "Enciclopedia dell'Arte Contemporanea" in 3.200 pagine per 3.600 lemmi, intrapresa unica al mondo

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 14 Gennaio 2022, ore 16:25

Nel pomeriggio di giovedì 13 gennaio 2021, al *Maxxi*, c'è stata la presentazione di una nuova creatura dello storico *Istituto per l'Enciclopedia Italiana* – alias Treccani (dal nome del suo co-fondatore, **Giovanni Treccani**, nel 1925) – ovvero una ciclopica “Enciclopedia dell'Arte Contemporanea”.

L'opera è stata presentata nell'ambito del ciclo di incontri “*Libri al Maxxi*”, promosso dal *Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo*, nell'auditorium del museo, alla presenza di una cinquantina di persone (da segnalare che assai pochi erano i giovani).

La monumentale opera (4 tomi di oltre 800 pagine ognuno) nasce da una idea, maturata qualche anno fa, del Direttore Generale della Treccani, **Massimo Bray**, intellettuale prestatosi più volte alla politica: già *deputato del Pd* dal febbraio 2013 al marzo 2015; *Ministro dei Beni e delle Attività Culturali* dall'aprile 2013 al febbraio 2014, con Enrico Letta Presidente del Consiglio; e più recentemente *Assessore ai Beni Culturali e al Turismo* della Regione Puglia, con Michele Emiliano, dal novembre 2020 al novembre 2021. Bray è “cresciuto” professionalmente in Treccani: lavora nell'Istituto dal 1991 e dal 2015 ne è *Direttore Generale*.

Inoltrarsi, *enciclopedicamente* poi, in un terreno minato qual è l'*arte contemporanea* (così intendendosi convenzionalmente quella da inizio del secolo XIX) è intrapresa ardua, con il rischio di affondare nelle sabbie mobili della soggettività: se già in sé la definizione di “arte” è ontologicamente complessa, la questione diviene ancora più problematica se affrontiamo il concetto di “arte contemporanea”.

Ci piace qui riportare, semplicisticamente, una definizione che riteniamo efficace, dovuta al critico **Achille Bonito Oliva**: è “arte” tutto quel che tale viene considerato dal “*sistema dell'arte*”, quindi da un apparato policentrico e multidimensionale nel quale convergono *critici, organizzatori culturali, rappresentanti istituzionali, mercanti, galleristi, artisti...*

Non ci risulta che questo “*sistema dell'arte*” sia mai stato studiato con particolare attenzione, in Italia, né dal punto di vista *sociologico, semiotico ed economico*, anche se qualche tentativo di esplorazione c'è stato.

Dal punto di vista specificamente economico, l'ultima indagine degna di nota, intitolata “*Arte: il valore dell'Industry in Italia*”, è stata realizzata qualche settimana fa da [Nomisma](#) per il **Gruppo Apollo** in collaborazione con **Intesa Sanpaolo**, ma è stata circoscritta al mercato delle *gallerie d'arte*: ne sono state censite 1.667 attive, con una stima del fatturato dei “*player dell'arte*” (ovvero *case d'aste, gallerie, antiquari e mercanti d'arte*) di circa 368 milioni di euro (nell'anno 2019). Lo studio stima comunque il “*valore dell'industria*”, nel suo complesso, a livello di impatto economico in Italia, nell'ordine di ben 3,8 miliardi euro (il volume d'affari diretto è di circa 1,5 miliardi), con *36mila addetti* nell'intera “filiera”.

Il “sistema dell'arte” pecca sicuramente di forte autoreferenzialità ed è ancora alla ricerca di un (proprio) pubblico: non sono disponibili statistiche affidabili, e quindi ad oggi nessuno può quantificare i flussi di visitatori dei musei e delle esposizioni di arte contemporanea in Italia (né definire l’“identikit” del visitatore). Questa potrebbe essere una delle tante aree di ricerca e studio che il Ministero dovrebbe avviare, ancor più alla luce dell'avvenuta istituzione a fine 2019 – per decisione del Ministro **Dario Franceschini** – di una specifica Direzione Generale, la Direzione Creatività Contemporanea (affidata all'ex Direttore Generale dello Spettacolo **Onofrio Cutaia**) del Ministero della Cultura.

Lo stato delle conoscenze sulla fruizione di cultura in Italia resta drammaticamente deficitario, sia in termini quantitativi sia in termini qualitativi, ma in verità il Collegio Romano non sembra appassionarsi granché a questi temi.

Treccani versus Wikipedia: qualità vs quantità?!

La presentazione dell'opera è stata una stimolante occasione di *riflessione critica sul concetto di "enciclopedia"*, prima ancora che di "arte contemporanea": su tutti i dotti interventi, ci sembra abbia prevalso, per visione di scenario ed approccio lungimirante, quello del Direttore Generale della Treccani.

Massimo Bray ha segnalato come la Treccani – forte della propria tradizione storica e di serie metodiche consolidate – si ponga a mo' di baluardo qualitativo di fronte ad una visione distorta della "enciclopedia su web": lo scontro tra Treccani e Wikipedia (ma anche *Google*, ha ricordato giustamente la Presidente del Maxxi **Giovanna Melandri**) è nei fatti, e le "statistiche" di consultazione non sono ovviamente paragonabili.

Va comunque rimarcato che Bray ha sostenuto che Treccani può vantare *circa 700mila "utenti unici" ogni giorno*, e si tratta di un dato assolutamente interessante ed incoraggiante. Non conosciamo la fonte utilizzata da Bray, ma secondo gli ultimi dati *ComScore* disponibili – riferiti al novembre 2021 – la "total digital audience" di Treccani sarebbe stata di 4.589 utenti, al n° 44 del rank dei primi "100 media italiani"; la classifica è guidata da *CityNews* con 29.973 utenti, seguita da *Fanpage* con 27.910 e dalle testate del gruppo *Caltagirone* con 27.775; si osservi che *Rai News* è al 28° posto con 6.871 e l'*Ansa* al 32° con 6.507 utenti.

Bray ha sostenuto che l'Enciclopedia Treccani è l'unica – tra le intraprese storiche nazionali – a sopravvivere a livello mondiale, dopo il crollo finanche della mitica *Encyclopedia Britannica* (l'ultima edizione su supporto cartaceo risale al 2010).

Ci si deve domandare se questo primato non debba essere oggetto di un più intenso riconoscimento (e sostegno materiale) da parte dello Stato, considerando che l'Istituto per l'Enciclopedia Italiana è ancora oggi a tutti gli effetti un "ente privato" (anche se sottoposto al controllo della Corte dei Conti; l'ultima determinazione, relativa al bilancio 2019, è stata assunta il 26 novembre 2020; peraltro la gran parte dei soci sono comunque di "matrice" pubblica). Tra i soci dell'Istituto per l'Enciclopedia Italiana: *Banca d'Italia, Bnl Paribas, Cassa Depositi e Prestiti – Cdp, Invitalia, Mediocredito Centrale, Ferrovie dello Stato, Generali, Leonardo, Telecom Italia, Snam, Poligrafico dello Stato, Fondazione Cariplo e Monte dei Paschi di Siena* ed altre, ed anche la *Rai* (quest'ultima con una quota di poco meno dell'1 per cento)... Nell'esercizio 2020, l'Istituto presieduto dal giurista **Franco Gallo** ha registrato ricavi per 58 milioni di euro (a fronte di una perdita di circa 4,5 milioni di euro). I dipendenti sono un centinaio. L'Istituto ha messo in atto un processo di rafforzamento patrimoniale nel 2020 in due tranches, con un primo *aumento di capitale* di 8 milioni di euro a fine aprile, e successivamente con un aumento di capitale di 6 milioni di euro nel dicembre 2020 riservato a quattro nuovi soci (*Ferrovie dello Stato Italiane, Fondazione Domani, Fondazione di Sardegna, Snam*).

Da segnalare che l'Istituto non fruisce di contribuzioni ordinarie statali.

Non è stato ancora pubblicato un "Libro nero di Wikipedia". Massimo Bray (Dg Treccani): l'Italia rappresenta un'eccezione a fronte del declino delle "enciclopedie nazionali"

Il Dg della Treccani ha sostenuto che questo tema – il declino delle "enciclopedie nazionali" – non è ancora stranamente stato oggetto di analisi internazionali, e rappresenta invece un tema fondamentale per comprendere l'evoluzione delle culture contemporanee.

Segnaliamo peraltro che *Wikipedia*, che pure si vanta di essere una libera enciclopedia, aperta e democratica, non brilla per metodi particolarmente trasparenti, nei processi di "revisione" delle voci, che pure mette in atto: per capirci, può capitare che un attivista wikipediano – che so, esemplificativamente – laureato in ingegneria idraulica ma appassionato di letteratura spagnola finisca per decidere lui cosa è corretto o scorretto in una voce specialistica in materia di letteratura spagnola... E ciò basti, per comprendere che molte voci di Wikipedia possono essere *fallaci, errate, imprecise, parziali e partigiane*, in alcuni casi distorte, senza che "il sistema" dei revisori se ne renda conto, per quanto esso sia alimentato da migliaia di volontari in tutto il mondo...

Nessuno contesta la rivoluzione che *Wikipedia* ha prodotto nell'accesso alla conoscenza a livello planetario, soprattutto nelle zone periferiche di Paesi meno sviluppati nei quali anche una biblioteca o una libreria possono ancora oggi essere lontane: il "salto quantitativo" nell'accesso ad una informazione di base è stato enorme, negli ultimi anni, e, in questo, non si può disconoscere il ruolo di *Wikipedia*.

Ma, al tempo stesso, *Wikipedia* non può vantare una seria validazione metodologica ed una adeguata certificazione qualitativa. Il suo valore "scientifico" è – come dire?! – discontinuo ed erratico.

Si dirà che *Wikipedia* ha scardinato però alcuni processi autoreferenziali e tendenzialmente conservativi dell'accademia e della cultura istituzionale: è vero, ma, al tempo stesso, corre il rischio continuo di buttare non soltanto l'acqua sporca bensì anche il bambino.

Senza dimenticare, che per quanto libera e democratica, *Wikipedia* non è in grado di filtrare adeguatamente interessi commerciali occulti ben mascherati e finanche operazioni di lobbying e di distorsione politica (basti pensare a voci suscettibili "in natura" di intrinseca controversia come i vaccini o il sionismo)...

Va anche osservato che sono stati finora assai rari i tentativi di analizzare in modo accurato e metodologicamente affidabile "come funziona" *Wikipedia*: non ci risulta sia stato pubblicato ancora – per capirci – un "**Libro nero di Wikipedia**" (chi redige queste noterelle sta accumulando materiali in tal senso, al fine di addivenire ad una simile impresa saggistica).

Venendo all'opera in sé, abbiamo apprezzato in particolare l'intervento di presentazione, ieri al Maxxi, di **Emanuele Trevi** (critico letterario e scrittore, nel 2021 ha vinto il Premio Strega, con "*Due vite*", per i tipi di Neri Pozza), che ha proposto la sua visione di una qual certa deriva che la dinamica "enciclopedica" ha vissuto nel nostro Paese, allorquando, qualche anno fa, alcuni intellettuali di punta ritennero che due criteri storici andassero destrutturati: l'ordine *alfabetico* e l'ordine *cronologico*. Il superamento di questo "schematismo" – al quale ha contribuito anche un genio come **Italo Calvino** – è stato rappresentato dalla struttura "per temi" dell'**Enciclopedia Einaudi** (edita nel 1977 in 15 volumi, costruita monograficamente intorno ad alcune parole-chiave): processo che, secondo Trevi, ha prodotto più danni che benefici, alimentando uno *stato confusionale nei saperi*...

Ancora ignoto il prezzo della "Enciclopedia dell'Arte Contemporanea": curiose tecniche di marketing della Treccani

L'opera è pronta, ma non ancora in vendita: con discreto stupore, abbiamo domandato ieri a **Iacopo Ceni** (Responsabile di **Treccani Arte**), quale sia il costo, e ci ha risposto che non ne aveva idea. È anche vero che il marketing di una parte delle produzioni dell'Enciclopedia Treccani – soprattutto per quanto riguarda le cosiddette "*Grandi Opere*" – è un po' strano, e se ne ha conferma consultando il sito web dell'Istituto: il potenziale acquirente, o semplicemente il navigatore curioso, viene invitato a contattare la Treccani, per saperne di più... Una tecnica di vendita lontana dalla logica di trasparenza che – almeno teoricamente – caratterizza le vendite online (**Amazon** in primis): si cerca di "intrigare" il potenziale acquirente, mantenendo una sorta di velo di mistero...

Così l'Istituto descrive la sua opera: "*4 volumi illustrati in formato cm 23,5×31... copertine in pelle con lettere e fregi in oro... circa 800 pagine per ciascun volume... 435 Autori, tra i massimi studiosi di storia e critica delle arti di tutto il mondo, di estetica, storici, scrittori, italiani e stranieri... oltre 3600 lemmi e sottolemmi: voci monografiche, tematiche, contenitore e interdisciplinari o transnazionali*" (clicca [qui](#) per la scheda sul sito della Treccani; ribadiamo, non cercate il prezzo, perché... non c'è!).

Quel riferimento ai "fregi d'oro" (sic) è sintomatico di un approccio che potremmo definire benevolmente "elegante" oppure malevolmente "passatista"...

L'"*Enciclopedia*" intesa in Treccani quasi come "opera d'arte", bene prezioso da conservare in casa. Eppure le cose cambiano, se è vero che abbiamo toccato con mano che in diverse sedi romane della catena nazionale dell'usato **Il Mercatino**, si trovano "Enciclopedie Treccani" (oltre 40 volumi...) complete in vendita anche a... poche decine di euro (e restano spesso invendute per mesi). Siamo comunque sicuri che non sarà questo il futuro di questa nuova opera dell'Istituto, tra dieci anni.

Ovviamente, *non esiste una versione web dell'Enciclopedia dell'Arte Contemporanea*, o comunque non ancora: immaginiamo che verrà presto comunque resa disponibile su internet, ma ci domandiamo se “libera e bella” cioè gratuita come Wikipedia, oppure se resterà nel “*wallet garden*” dei privilegiati acquirenti della copia su cartaceo...

Peraltro, la *continua evoluzione dell'effervescente sistema dell'arte contemporanea* richiede un *aggiornamento continuo e costante*, e quindi una versione digitale e su web è assolutamente indispensabile.

Lo “svecchiamento” dell'Enciclopedia Treccani

Va ricordato che negli ultimi anni, sotto la dinamica direzione di **Massimo Bray**, la Treccani ha molto “svecchiato” il proprio catalogo ed il proprio posizionamento sul mercato editoriale, con una serie di apprezzabili iniziative editoriali, come l'edizione “economica” (in brossura) del “*Libro dell'Anno*”, l'edizione dell’“*Atlante Geopolitico*” (in collaborazione con l'*Ispi*) ed anche attraverso una ricca attività di produzione libraria saggistica, con la collana “*Visioni*” (che si autodefinisce “*laboratorio sui bisogni della contemporaneità e sui cambiamenti sociali, tecnologici e politici in atto*”), che ha ormai superato i 25 titoli (da segnalare – tra i più recenti opere – gli stimolanti “*Lo stile dell'abuso. Violenza domestica e linguaggio*”, di **Raffaella Scarpa**, e “*Rinascimento digitale. Percorsi, progetti, esperimenti*”, a cura di **Gianluca Genovese** e **Emilio Russo**).

Da segnalare anche l'apprezzabile collaborazione, rinnovata per un paio di anni, con **Save The Children**, per la co-edizione del prezioso “*Atlante dell'Infanzia*”...

Da osservare la *ripartizione del venduto* dell'Istituto per l'Enciclopedia Italiana (dati esercizio 2019): 60 % da “*editoria di pregio*”, 20 % da “*conio e medaglie*”, 17 % da “*oggetti di pregio*”, 2 % da “*corporate*”, 1 % da “*arte*”...

L'*Enciclopedia dell'Arte Contemporanea* è suddivisa in “*voci monografiche*” (che comprendono artisti singoli e gruppi, ma anche teorici, galleristi, collezionisti e mercanti, musei, mostre e riviste); “*voci tematiche*” (in cui sono annoverati movimenti e tendenze, temi e situazioni al confine con altre discipline, nonché città rilevanti nel dibattito artistico); “*voci-contenitore*” (che radunano in un unico lemma, esperienze, tecniche, tipologie espositive, gruppi legati a un'unica area geografica o tematica); “*voci interdisciplinari*” e “*voci transnazionali*” (che riguardano diverse aree geografiche o tematiche)...

L'Enciclopedia dell'Arte Contemporanea intende raccogliere in una prospettiva *ampia, plurale e inclusiva* tutte le componenti del sistema dell'arte (“*dei*” *sistemi dell'arte*, vorremmo precisare) dal 1900 al 2021: obiettivo di grande ambizione, ma la quantità ed il livello degli autori coinvolti è senza dubbio all'altezza della sfida.

L'opera è stata presentata ieri al Maxxi da Massimo Bray insieme a **Valeria Della Valle** e **Vincenzo Trione** (della Direzione Scientifica *Enciclopedia Treccani Arte Contemporanea*) con il già citato scrittore **Emanuele Trevi**, introdotti da **Bartolomeo Pietromarchi** (Direttore *Maxxi Arte*), mentre **Giovanna Melandri** (Presidente *Fondazione Maxxi*) ha fatto un saluto da remoto. Una presentazione della Enciclopedia c'era già stata a novembre, a Venezia, nell'ambito delle attività della *Fondazione la Biennale di Venezia*, presieduta dal gennaio 2020 da **Roberto Cicutto** (già alla guida di *Cinecittà Luce* dal 2009 al 2019).

La presentazione di ieri si inserisce nel solco di una collaborazione tra le due istituzioni – **Treccani** e **Maxxi** – che hanno dato vita al progetto “*Treccani Arte/Maxxi*”, nato nel 2020 da un'idea di *Treccani Arte* e curato da *Maxxi Arte*, per celebrare il decennale del Maxxi attraverso una produzione dedicata di dieci opere in edizione limitata, commissionate ad altrettanti artisti italiani e internazionali, i cui lavori hanno segnato la storia del Museo. **Alfredo Jaar**, **Remo Salvadori** e **Nico Vascellari** gli artisti scelti per avviare questa iniziativa.

Conclusivamente va segnalato che **Massimo Bray** ha anche ricordato come esista in Italia una *crisi “di mercato”* negli acquirenti di enciclopedia, e ci sembra quasi un fenomeno parallelo alla *crisi “di pubblico”* dell'arte contemporanea.

Sia le enciclopedie su carta, sia le mostre di arte contemporanea corrono il rischio di divenire fenomeni di nicchia, riservati ad una piccola percentuale della popolazione, culturalmente colta e redditualmente agiata.

Riteniamo che lo Stato – soprattutto il *Ministero della Cultura* e poi i *Ministeri dell'Istruzione e dell'Università* ed anche la stessa *Rai* – debba sviluppare una profonda riflessione critica su queste dinamiche, onde evitare *derive elitarie* che cozzano con la *democrazia culturale*: una riflessione approfondita sulle *potenzialità inesprese* dell'Istituto per l'Enciclopedia Italiana (anche rispetto al sistema scolastico nazionale) appare assolutamente opportuna.

#ilprincipenudo (514^a edizione)

Dopo due anni il Governo scopre i pericoli della 'infodemia' (dannosa quasi quanto il Covid)

13 Gennaio 2022

Il Comitato Tecnico Scientifico (Cts) valuta domani di modificare l'impostazione del suo "bollettino" quotidiano sulla pandemia: decisione apprezzabile ma tardiva. E la salute mentale degli italiani?!

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 13 Gennaio 2022, ore 17:25

La notizia avrebbe dell'incredibile, se non fosse vera: sui quotidiani di oggi emerge la notizia (che ha iniziato a circolare ieri) che nella riunione del **Comitato Tecnico Scientifico** (l'ormai stranoto "Cts") prevista per domani alle 11 verrebbe affrontata la decisione di modificare l'*assetto del "bollettino"* quotidiano dei dati relativi alla pandemia da Covid-19.

I "numeri" della pandemia sono infatti nuovamente in crescita, la diffusione dei contagi cresce a ritmo sostenuto, ma qualcuno sembra... finalmente (comunque tardivamente!) rendersi conto che questi flussi informativi producono essenzialmente due conseguenze nella collettività e nel tessuto psichico di ogni cittadino: *confusione* ed *apprensione*.

Un processo comunicazionale ansiogeno che si ripropone giorno dopo giorno ormai da quasi due anni. Quasi quasi una sorta di "*arma di distrazione di massa*" rispetto ad un sano "*agenda setting*" della politica.

Possiamo rivendicare di essere stati tra i primi in Italia, ormai quasi due anni fa, a denunciare *le dinamiche di flussi informativo-comunicazionali confusi, frammentari, erratici*, e le correlate gravi conseguenze: lo abbiamo detto a chiare lettere in numerosi interventi, come giornalisti, anche in occasione della allora rituale conferenza stampa delle ore 18 presso la sede della Protezione Civile (vedi – tra gli altri – l'articolo pubblicato su "Key4biz" del 19 marzo 2021, "*Pandemia e infodemia? si insedia il nuovo Comitato Tecnico Scientifico*" e quello dell'11 aprile 2020, sul quotidiano "*il Riformista*", "*Covid, c'è un'altra emergenza: quella psico-sociale*").

Abbiamo più volte segnalato questa criticità, grave non meno dell'altra: la *sottovalutazione delle conseguenze psico-sociali* (e poi ovviamente anche economiche) di un *approccio monodimensionale* (sanitario) alla pandemia, ignorando i saperi altri (sociologia, psicologia, mediologia, statistica...).

Abbiamo affrontato queste criticità direttamente con i massimi esperti designati dal Governo, dal Coordinatore del Cts **Franco Locatelli** al Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss) **Silvio Brusaferrò**. In una occasione l'allora Commissario Straordinario alla Protezione Civile, quel **Domenico Arcuri** (scomparso dai radar, dopo la rimozione messa in atto dal Presidente **Mario Draghi** nel marzo 2021), ci rispose che avrebbe ragionato su una possibile "*integrazione di saperi*" scientifici all'interno del Cts, e lo stesso allora Presidente del Consiglio dei Ministri **Giuseppe Conte** sembrò accogliere questa prospettiva.

Nei mesi successivi, è forse cambiato qualcosa? No.

A distanza di due anni, la situazione è rimasta sostanzialmente immutata.

Anche l'avvento dell'esecutivo guidato da **Mario Draghi** non ha determinato cambiamenti significativi, fatta salva la non riproposizione delle stucchevoli “*conferenze stampa*” cui ci aveva abituato il suo predecessore **Giuseppe Conte**, ovvero i suoi “*annunci alla nazione*”. Ma Draghi è caduto su una buccia di banana, se è vero che, dopo le decisioni assunte dal Consiglio dei Ministri mercoledì della scorsa settimana (5 gennaio 2022), ha ritenuto, a distanza di tre giorni, di convocare una conferenza stampa (lunedì 10 gennaio 2022) per illustrare le motivazioni che avevano portato a quelle decisioni, sempre in materia di controverse misure anti-pandemiche.

I telegiornali – in primis il **Tg1** della Rai – continuano a sparare, ogni sera, dati e tabelle che vengono proposti come una triste litania, meccanicamente e asetticamente, quasi mai con un commento critico intelligente.

Il mix tra pandemia e infodemia: cocktail letale per la democrazia

Abbiamo scritto più volte che il *mix tra “pandemia” e “infodemia”* rappresenta un *cocktail letale per la stessa democrazia*.

Improvvisamente, uno dei “super-esperti” che impazzano sui media, **Matteo Bassetti** (Primario di Malattie infettive all'Ospedale “San Martino” di Genova), ha cominciato a sostenere la **sostanziale inutilità** del... bollettino dei contagi quotidiano. Bassetti ha sostenuto – in un'intervista a Radio Cusano Campus – “*bisogna finirla col report serale: non dice nulla, e non serve a nulla, se non mettere l'ansia alle persone*”.

Oh, perbacco!

Ma il Professor Bassetti scopre ciò soltanto a metà gennaio 2022?! E fino ad oggi, invece, caro professore... “*a casa tutti bene*” (per citare l'avvincente amara serie tv Netflix tratta dal film di **Gabriele Muccino**)?!

Gli sono comunque andati a ruota diversi Presidenti delle Regioni, che hanno avanzato proposte per modificare le tabelle.

È trapelato quindi che il **Comitato Tecnico Scientifico** sta effettivamente valutando quindi una *modificazione della sua strategia (“strategia”?!)* di comunicazione, proponendo un **nuovo formato** del bollettino ed una **novella cadenza** periodica.

Un nuovo formato ed una nuova cadenza per il “bollettino” del Cts

Dalla cadenza *quotidiana*, si potrebbe passare ad una cadenza *bisettimanale*, se non addirittura settimanale.

E forse non si verrebbero a conteggiare come ricoveri dovuti al coronavirus i pazienti ospedalizzati per *altre patologie* e poi risultati positivi... Questa condivisibile tesi è stata fatta propria in particolare dalla **Regione Lombardia**, che sostiene che la correzione di rotta consentirebbe “*una rappresentazione più realistica e oggettiva della pressione sugli ospedali causata dal Covid*”, e pare che da domani stesso (venerdì 14 gennaio) provvederà a modificare il report dei dati regionali che trasmette al Ministero...

C'è chi sostiene che è necessario *eliminare dal computo tabellare gli asintomatici*, conteggiando solo i sintomatici...

Si ricorda che ogni pomeriggio viene pubblicato un rapporto che fotografa la situazione della pandemia Regione per Regione, utilizzando i dati raggruppati dal **Ministero della Salute** e dall' **Istituto Superiore di Sanità**. Vengono proposti i numeri sui nuovi positivi, i guariti e i deceduti, i pazienti ospedalizzati, quelli in terapia intensiva, e sono conteggiati tutti i tamponi effettuati (distinguendo fra test rapidi e molecolari)...

La conferma di una gestazione decisionale in materia è stata confermata ieri l'altro 11 gennaio 2022 da uno dei membri del Cts, l'infettivologo **Donato Greco**, che ha spiegato a Rai Radio1 che “*noi del Cts stiamo valutando se parlarne con il Governo*”.

Va ricordato che *non si tratta soltanto di un problema squisitamente “comunicazionale”*: non è emersa infatti una improvvisa eppur apprezzabile *sensibilità mediologica* da parte del Ministero della Salute o da parte dei Governatori

regionali, bensì cresce la preoccupazione che l'attuale sistema di monitoraggio possa presto determinare un avvio di “**zona arancione**” in molte Regioni, con le ormai note disastrose conseguenze nel tessuto produttivo, commerciale.

Ancora una volta, la **preoccupazione è purtroppo prevalentemente economica**.

Per evitare ulteriori limitazioni e contrazioni dell'economia, le Regioni sono quindi in pressing per rivedere i criteri e per snellire le procedure per gli asintomatici, soprattutto per quelli completamente vaccinati.

Per esempio, la **Regione Liguria** propone di “*tamponare solo i sintomatici, altrimenti non saremo travolti dai malati, ma dalle carte e dai tamponi*”...

Emerge qualche voce contraria alla proposta di modificazione del report: secondo **Fabrizio Pregliasco**, virologo e docente della Statale di Milano (in una intervista all'AdnKronos), “*in questa fase ancora espansiva dell'epidemia, eliminare il bollettino quotidiano sarebbe un segnale di liberi tutti, mentre la comunicazione quotidiana ha l'effetto di ricordare la situazione in cui siamo*”. Anche lui però ammette che “*i dati così come sono comunicati sono un po' grossolani e non tengono conto dei vari distinguo, si dice cioè che un 34 % delle persone ospedalizzate è anche positivo a Covid, ma in condizioni tranquille e quindi il dato andrebbe articolato meglio. Poi non è solo il dato in sé, ma anche come lo si racconta, è chiaro che se diventa la prima notizia del Tg, raccontata con enfasi, effetto ansiogeno*”... C'è chi teme che non pubblicare i dati “*potrebbe sembrare un modo di nascondere qualcosa*”, sostiene oggi sul quotidiano “*il Foglio*” **Alessio D'Amato**, Assessore alla Sanità della Regione Lazio.

Il Sottosegretario alla Salute **Andrea Costa** (che esercita la delega per la “prevenzione sanitaria”) sarebbe favorevole ad una edizione bisettimanale del bollettino: ha sostenuto “*dobbiamo anche lanciare dei messaggi rassicuranti ai cittadini che hanno aderito in maniera importante alla campagna vaccinale e hanno seguito in maniera rigida le regole*”. Ha anche detto, a chiare lettere: “*il report quotidiano dei contagi è inutile, perché di per sé non dice nulla. Ho proposto al Ministro Speranza di fare una riflessione. In questa fase dell'epidemia è bene soffermarsi su ricoveri e occupazione dei letti*”.

Bene! Un esponente del Governo, nientepododimeno che Sottosegretario alla Salute, dichiara che il bollettino sarebbe “**inutile**”.

E spiega: “*perché di per sé non dice nulla*”. Da non crederci.

La situazione – ancora una volta – non è sotto controllo: prevale confusione, sia nelle decisioni assunte operativamente dal Governo, sia nelle modalità di comunicazione.

Crediamo che sia il *Cts* sia l'*Iss* si dovrebbero attrezzare con una “**task force**” **comunicazionale** adeguata alla delicatezza dei loro rispettivi ruoli istituzionali. E questo deficit di competenze (che richiede specializzazione estrema, ben altra rispetto a quella medico-sanitaria) andava in verità affrontato fin da subito, ad inizio 2020... Come dire?! Non è però *mai troppo tardi*.

Infodemia perdura: e il Governo disturba la salute mentale degli italiani. La petizione “Bonus Salute Mentale” supera 250.000 firme

Eppure, una *correzione di rotta*, semplice, potrebbe essere basata sulla introduzione di dati differenziati: basterebbe **distinguere i “ricoverati con Covid” dai “ricoverati per Covid**”, per fornire una rappresentazione più sensata della situazione e della sua evoluzione.

Sarebbe tanto complicato, Professor Locatelli?! *Sarebbe tanto complicato*, Professor Brusaferrò?! *Sarebbe tanto complicato*, Ministro Speranza?!

Come ha efficacemente scritto **Gabriele Rizza** (su “Lacritica.org”) di oggi, “*non è il virus, è il governo a disturbare la salute mentale degli italiani*” (titolo in verità assai efficace): “*dopo due anni di pandemia, il governo si rende conto che l'altra faccia del lockdown è la tenuta mentale degli italiani, dai bambini agli anziani. A porre il problema sotto gli occhi del Ministro della Salute, Roberto Speranza, è una petizione lanciata sul web che ha raccolto circa 250 mila firme in*

pochi giorni, che chiedeva l'istituzione di un bonus o una forma di agevolazione per accedere gratuitamente, o con una spesa molto ridotta, ad un percorso con gli specialisti della salute mentale, psicologi, psichiatri e psicoterapeuti. Tuttavia, la commissione in Senato ha bocciato l'iniziativa, sostenuta da fondi limitati, meno di 50 milioni di euro".

Ad oggi, le firme raccolte dalla petizione sono poco più di 250.000, e l'obiettivo dei promotori è raggiungere quota 300.000 (clicca [qui](#), per la petizione "**Bonus Salute Mentale**", su Change.org).

Questa la risposta, su questi temi, che ha dato ieri il Sottosegretario alla Salute **Andrea Costa** (che milita in "Noi con l'Italia", alleato della componente del centro-destra guidata da Maurizio Lupi) in materia di "sostegno psicologico": ha sostenuto che "massima è l'attenzione riservata a questa problematica da parte del Ministero della Salute".

Gli interventi del Governo a tutela della "salute mentale", secondo il Sottosegretario alla Salute Andrea Costa

Sarebbero diverse – secondo il Governo – le iniziative già sostenute in diversi provvedimenti a tutela della salute mentale, anche mediante il potenziamento dei servizi territoriali e ospedalieri di neuropsichiatria infantile e dell'adolescenza. Anche nell'ultima manovra, "il Ministero della salute ha sostenuto tutti i numerosi emendamenti presentati e, in particolare, quello in materia di disturbi alimentari". Così il Sottosegretario ha risposto ieri in Commissione Affari Sociali alle interrogazioni sul tema presentate dai deputati **Roberto Bagnasco** (Forza Italia) e **Maria Teresa Bellucci** (Fratelli d'Italia). Da segnalare che il primo è farmacista di professione e la seconda psicologa.

Così Costa, in un lungo dettagliato intervento: "di seguito, sintetizzo le iniziative avviate a tutela della salute mentale anche mediante il potenziamento dei servizi territoriali e ospedalieri di neuropsichiatria infantile e dell'adolescenza, ma andiamo per ordine. Il Ministero della Salute a ottobre 2021 ha finanziato il Progetto 'Effetti dell'emergenza pandemica Covid-19 sui minori di età: strategie di prevenzione e contrasto delle problematiche di salute mentale e delle dipendenze', il cui avvio è avvenuto il 30 novembre scorso e che avrà la durata di 24 mesi, con il coinvolgimento di 12 Regioni, le Province autonome, l'Aifa, il Ministero dell'Istruzione e l'Istituto Superiore di Sanità. Già il decreto-legge n. 34 del 2020 aveva previsto per le aziende e gli enti del Servizio Sanitario Nazionale, 'ai fini di una corretta gestione delle implicazioni psicologiche e dei bisogni delle persone conseguenti alla pandemia di Covid-19', la possibilità di conferire, fino al 31 dicembre 2021, incarichi di lavoro autonomo a psicologi in numero non superiore di uno ogni 100.000 abitanti, per un limite massimo di 24 ore settimanali. Successivamente, l'articolo 33, comma 1, del decreto-legge n. 73 del 2021 ha stabilito che '... le aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale (...) fino alla concorrenza dell'importo massimo complessivo di **8 milioni di euro**, possono... utilizzare forme di lavoro autonomo, anche di collaborazione coordinata e continuativa, fino al 31 dicembre 2021, per il reclutamento di professionisti sanitari e di assistenti sociali'. Inoltre, il comma 3, dello stesso articolo 33 ha previsto che '... le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano possono autorizzare le aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale a conferire (...) fino al 31 dicembre 2021, incarichi di lavoro autonomo, anche di collaborazione coordinata e continuativa, a psicologi, regolarmente iscritti al relativo albo professionale, allo scopo di assicurare le prestazioni psicologiche, anche domiciliari, a cittadini, minori ed operatori sanitari, nonché di garantire le attività previste dai livelli essenziali di assistenza (Lea)'. Per tali finalità sono stati stanziati per l'anno 2021 **19.932.000 di euro** (articolo 33, comma 5). La legge di bilancio per il 2022 ha previsto la proroga delle citate disposizioni di cui all'articolo 33 del decreto-legge n. 73 del 2021 fino al 31 dicembre 2022, stanziando rispettivamente **8.000.000 di euro** per le disposizioni di cui al comma 1 e **19.932.000 di euro** per le disposizioni di cui al comma 3, e ha esteso anche al 2022 il fondo di **10 milioni di euro annui** (comma 6-bis dell'articolo 33) destinato a promuovere il benessere e la persona, favorendo l'accesso ai servizi psicologici delle fasce più deboli della popolazione, con priorità per i pazienti affetti da patologie oncologiche, nonché per il supporto psicologico dei bambini e degli adolescenti in età scolare. Pertanto, **sono destinati in complesso circa 38 milioni di euro annui**. Segnalo, inoltre, che la stessa legge di bilancio 2022 (articolo 1, comma 697) ha previsto che il Fondo per il funzionamento delle istituzioni scolastiche (di cui alla legge di bilancio per il 2007) sia incrementato di **20 milioni di euro** per l'anno 2022. Il predetto incremento è destinato a supportare il personale delle istituzioni scolastiche statali, gli studenti e le famiglie attraverso servizi professionali per l'assistenza e il supporto psicologico in relazione alla prevenzione e al trattamento dei disagi e delle conseguenze derivanti dall'emergenza epidemiologica da Covid-19. Il Ministero della Salute ha anche sostenuto tutti i numerosi emendamenti parlamentari presentati alla legge di bilancio e, in particolare, quello in materia di disturbi alimentari approvato con una dotazione di **15 milioni di euro** per l'anno 2022 e di 10 milioni di euro per l'anno 2023 (cfr. commi 688 e 689 articolo 1 legge n. 234 del 2020). I servizi di assistenza psicologica territoriali sono altresì interessati dalla riforma di riorganizzazione e potenziamento dell'assistenza territoriale contenuta nella Missione 6, componente 1 del Pnrr"...

Risposta dettagliata, molti numeri sciorinati, ma francamente non proprio chiara.

Quel che comunque emerge è che, complessivamente, le risorse assegnate nel tentativo di risolvere questo problema sono poche.

Maria Teresa Bellucci (Fdi): *“le risorse: una frazione minima di quanto sarebbe necessario. Le misure: parcellizzate, disomogenee e scoordinate”*

Maria Teresa Bellucci (Fratelli d'Italia), ha infatti giustamente replicato osservando che le misure per promuovere il supporto psicologico elencate nella risposta rappresentano solo *“una frazione minima di quanto sarebbe necessario”*, come rilevato anche dagli operatori del settore. Ha sottolineato che andrebbe assicurata un'effettiva accessibilità alle cure psicologiche per tutti coloro che ne hanno bisogno, partendo dalla persona e non dai servizi. Il singolo, infatti, dovrebbe essere libero di scegliere le cure che ritiene più adeguate ai propri bisogni. Bellucci ha anche denunciato che le misure attualmente previste appaiono *“parcellizzate, disomogenee e scoordinate”*, mentre sarebbe necessario assicurare la massima facilità di accesso ai servizi attraverso un'integrazione della rete pubblica con quella privata. Ha ricordato che per l'**Organizzazione Mondiale della Sanità** il concetto di salute non implica semplicemente l'assenza di patologie, ed ha dichiarato che il proprio gruppo partitico continuerà a proporre l'introduzione del cosiddetto *“bonus psicologo”* attraverso la presentazione di emendamenti alle proposte di legge che saranno esaminate dal Parlamento nei prossimi mesi.

Roberto Bagnasco (Forza Italia), replicando, ha osservato che le misure finora adottate sono *“significative ma non sufficienti”* per assicurare il supporto psicologico a tutti coloro che ne hanno bisogno. Ha segnalato l'esigenza di assicurare una *maggiore flessibilità nelle risposte*, attraverso un'integrazione delle strutture pubbliche con il privato sociale e quello convenzionato, con un'attenzione particolare per i bambini e i giovani. Ha preannunciato la riproposizione di proposte emendative volte a introdurre contributi economici per il sostegno psicologico.

David Lazzari (presidente dell'Ordine degli Psicologi): *“salute psichica: investimenti quasi inesistenti, quasi una carità”*

Da ricordare che qualche giorno fa è stato l'**Ordine nazionale degli Psicologi** a sentenziare, nella persona del Presidente **David Lazzari**, in modo netto e brutale: *“la salute psicologica è stata oggetto di attenzione ed investimenti quasi inesistenti, che somigliano più alla carità che si concede per dire di aver fatto qualcosa”*. Ciò basti.

Siamo alle solite: *sensibilità* da parte del Governo più retorica che reale, *risorse* complessivamente inadeguate, *deficit* organizzativo negli interventi, *parcellizzazione* delle azioni, *dispersione* di danaro pubblico...

Conseguenze?! *Inefficacia e confusione.*

La solita solfa italiana: *nozze coi fichi secchi.*

Sulla pelle (sulla psiche) dei cittadini. Con buona pace della democrazia.

#ilprincipenudo (513^a edizione)

Il misterioso mondo dei festival italiani: sono circa 2.000, ma nessuno (nemmeno il Ministero) li ha mai mappati e studiati

10 Gennaio 2022

Il Meeting delle Etichette Indipendenti (Mei) chiede al Ministero della Cultura di riconoscere i festival di musica popolare contemporanea con almeno 25 anni di attività, ma il problema è ben più vasto.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 10 Gennaio 2022, ore 17:30

Da molti anni, lavoriamo ad un progetto di **mappatura accurata, approfondita, aggiornata, di tutti i festival italiani**, ed anche su queste colonne abbiamo evidenziato il “deficit cognitivo” che ancora caratterizza queste attività in Italia, nonostante alcune iniziative (vedi tra l'altro “Key4biz” del 13 ottobre 2020, “[Festa del Cinema e Mia al via. Ma a cosa servono queste kermesse?](#)”). L'iniziativa IsICult si intitola “**Mappatura sistematica interattiva di tutti i festival italiani. Un'indagine interdisciplinare: culturale, sociologica, economica. Progetto di censimento organico, di ricerca ricognitiva e di monitoraggio critico**”.

La questione riemerge, una volta ancora, alla luce di una presa di posizione assunta sabato scorso 8 gennaio 2022 dal **Meeting delle Etichette Indipendenti** (Mei) di Faenza, con il patrocinio e il sostegno del circuito del **Coordinamento StaGe! e Indies** (con oltre 100 realtà associate), delle associazioni **AudioCoop** (produttori ed editori indipendenti), **Aia** (Artisti, musicisti e autori indipendenti ed emergenti), **Rete dei Festival** (festival e “contest” di tutta Italia): questa pluralità di soggetti (che in una riunione del 5 gennaio hanno rinnovato i propri vertici associativi) chiede l'introduzione nel quadro normativo del riconoscimento giuridico dei “Festival Storici” per “*le realtà extra Fus da fare entrare poi strutturalmente all'interno del Fus*”. Si ricorda che “Fus” è l'acronimo di “Fondo Unico per lo Spettacolo”, uno degli strumenti normativi attraverso i quali il Ministero della Cultura sostiene il settore. Nel 2021, lo Stato italiano ha iniettato nel sistema dello spettacolo circa **600 milioni di euro**, e **750 milioni** nel sistema cinematografico ed audiovisivo, come ha recentemente rivendicato lo stesso titolare del Mic **Dario Franceschini**: complessivamente quasi 1,4 miliardi euro. Le briciole di questo sostegno pubblico vanno ai festival.

I “*Festival di Musica Popolare Contemporanea*” storici, proprio come i club, le sale cinematografiche, teatrali o da concerto, e come i festival di musica classica e lirica, rappresentano senza dubbio luoghi di creazione e diffusione di **valore sociale, artistico e culturale**, oltre che elementi di **condivisione di una comunità**, specialmente nel periodo primavera ed estate e di forte traino economico e turistico di un territorio e forniscono una forte identità ai luoghi stessi spesso virtuosamente creatori di una economia di grande rilievo.

Questa l'istanza del Meeting delle Etichette Indipendenti e degli aderenti all'iniziativa, che reca la firma di **Giordano Sangiorgi** (fondatore del Mei): “*chiediamo al Governo e al Parlamento di riconoscerli ufficialmente e giuridicamente – quelli con almeno 25 anni di storia e di attività ininterrotta alle spalle – nel nostro quadro normativo, riconoscendo insieme a loro tutta la filiera che li realizza e sostiene, oltre gli organizzatori, le agenzie, i promoter, gli artisti, i quadri tecnici, etc. – significherebbe identificare le singole realtà all'interno delle categorie extra Fus (Fondo Unico per lo Spettacolo) e poterle sostenere economicamente in modo costante e continuato durante tutto l'anno*”.

L'importanza che rivestono i ruoli di Festival di **musica pop, rock, d'autore, rap, elettronica, folk, jazz, world, blues, contemporanea e di altri generi e stili** è stato ampiamente dimostrata nell'estate appena trascorsa, con i “sold out” in ogni evento, nel massimo rispetto delle regole anti-pandemiche, “facendo crescere così l'arte, il territorio e il benessere complessivo di una comunità”.

Il Mei chiede che il Governo si impegni a “*salvaguardare questi importanti presidi di comunità, volti tra l'altro anche a valorizzare spesso attraverso contest i giovani talenti del nostro territorio, come è accaduto recentemente solo per fare un esempio – ma questi esempi sarebbero centinaia – grazie al positivo circuito virtuoso tra il contest studentesco **Pulse** a Roma e il festival indipendente **Mei** a Faenza per i **Maneskin***”.

Viene richiesta l'istituzione di una apposita *commissione ministeriale nazionale* e di apposite *commissioni regionali* individuino i criteri identificativi e i requisiti di accesso per il riconoscimento giuridico e il sostegno economico delle singole realtà. È stata già inoltrata una richiesta in tal senso anche alla Regione Emilia-Romagna e sarà indirizzata anche a tutte le altre regioni, chiedendo di attivare anche gli stessi riconoscimenti per i “club live” e con particolare riferimento ai club live storici sempre con almeno 25 anni di attività ininterrotta.

Secondo i promotori dell'iniziativa i festival che potrebbero rientrare in questo “status” di kermesse storiche sarebbero “*almeno circa 100*”.

L'istanza del Mei è condivisibile, ma andrebbe “estesa” anche a tutti gli altri settori: cinema, teatro, ed altre arti.

Non esiste in Italia una mappatura accurata ed affidabile di tutte le kermesse festivaliere

E qui si torna a bomba: esiste in Italia una *mappatura accurata, ben strutturata metodologicamente, affidabile di tutte le kermesse festivaliere?*

La risposta è no.

Nemmeno il Ministero della Cultura dispone di un simile database.

Questo buco cognitivo è dovuto alle seguenti due principali ragioni:

- il Ministero della Cultura ha informazioni riguardanti soltanto le iniziative che sostiene, ovvero i festival che accedono alle sovvenzioni delle due direzioni generali più direttamente competenti in materia, ovvero la **Direzione Spettacolo** (teatro, musica, danza, circhi e spettacoli viaggianti) e la **Direzione Cinema e Audiovisivo**; queste kermesse beneficiano dei fondi previsti dal Fus (Fondo Unico dello Spettacolo), istituito nel lontano 1985 (la legge n. 163/1985, che reca la firma del compianto Ministro socialista **Lelio Lagorio**), e, dal 2017, del Fondo Cinema e Audiovisivo (istituito con la legge n. 220 del 2016 che reca la firma del Ministro pidino **Dario Franceschini**), e possono beneficiare anche dei fondi per i cosiddetti “progetti speciali”, di cui ai diversi avvisi promossi dalle due direzioni (vedi, in argomento, da ultimo, “Key4biz” del 5 gennaio 2022, “[Nuovo bando ‘progetti speciali’ della Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero da 1,5 milioni di euro](#)”);
- il Ministero non sa nulla, o comunque sa assai poco, dei festival che non sono sovvenzionati dal Mic. Si tratta di centinaia e centinaia di iniziative, su tutto il territorio nazionale: sono i festival che hanno bussato alla porta del Ministero, e non sono stati sostenuti, e sono anche i festival che non hanno bussato alla porta del Ministero della Cultura e che hanno beneficiato di soltanto finanziamenti delle Regioni e dei Comuni, o di altri soggetti pubblici e privati (per esempio, le ex fondazioni bancarie)...

Non esiste un database che consenta di “fotografare” questa realtà, ricca e plurale (in termini sociali ed economici, oltre che culturali), radicata nel territorio.

Essa sfugge quindi alla possibilità di ideare **politiche organiche di sostegno** a queste iniziative.

Riteniamo che il Ministero della Cultura debba sviluppare un **ragionamento critico** sull'insieme dei festival italiani, anche per una **revisione radicale** delle forme e dimensioni del proprio intervento nel sistema, che sia finalmente basato su criteri tecnici trasparenti e meritocratici. Finalmente superando le ancora prevalenti *nasometrie e discrezionalità*.

Stime IsICult: un “mondo sommerso” (mai adeguatamente esplorato) di circa 2.000 festival in tutta Italia

Secondo le stime dell'[Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult](#), si tratta di un “mondo sommerso” (“sommerso” perché non è mai stato oggetto di studi approfonditi, se non per segmenti settoriali assai parziali), formato da un **insieme di circa 2.000 festival in tutta Italia**, che coinvolgono decine e decine di migliaia di professionisti, organizzatori culturali, artisti (senza dimenticare le ricadute a livello di turismo culturale ed artistico)...

Quella stima di “almeno circa 100 festival” evocati dalla richiesta del Mei di sabato scorso conferma la quantificazione IsICult.

A conferma del livello dimensionale stimata, possono essere portate anche altre fonti.

Alcune associazioni di festival italiani: dall'Afic a ItaliaFestival, da I-Jazz a Riff...

Basti pensare che l'unica associazione che riunisce i festival cinematografici, l'Associazione Festival Italiani di Cinema – [Afic](#) (fondata nel 2003 e presieduta da **Chiara Valenti Omero**), è formata da 92 realtà, e soltanto una parte di queste rientra nella “eletta schiera” di quelle sovvenzionate dalla Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero. Quanti sono i festival cinematografici, in tutta Italia, che “sfuggono” al sostegno (e quindi all'anagrafe) del Ministero e/o che non sono associati all'Afic? Non è dato sapere...

Si ricordi che esiste anche una storica associazione, fondata nel 1987 nell'ambito dell'Agis (la confindustriale Associazione Generale Italiana dello Spettacolo), [ItaliaFestival](#) (presieduta da **Francesco Maria Perrotta**) cui aderiscono attualmente 37 festival e 7 “reti di festival”. Si tratta di iniziative che l'associazione “multidisciplinare” definisce “i più prestigiosi”.

Si ricordi anche [I-Jazz](#) (presieduta da **Corrado Beldi**), fondata nel 2008, che raccoglie alcuni dei più importanti festival jazz italiani: passata dalle 14 manifestazioni musicali fondatrici alle attuali poco meno di 70...

Abbiamo già citato [La Rete dei Festival](#), associazione fondata nel 2008 (di cui è coordinatrice **Giulia Lozzi**), che intende tutelare e favorire lo sviluppo dei “Festival per Musica Emergente” in Italia e che ha condiviso l'appello del Mei dell'8 gennaio scorso.

Costituitasi recentemente (ottobre 2020) la Rete Italiana Festival del Fumetto – [Riff](#) (presieduta da **Claudio Curcio**) che associa 35 iniziative, e che sostiene che le kermesse dei propri associati “sono in grado di coinvolgere ogni anno oltre un milione di presenze (...), con un indotto economico e una ricaduta sui territori di diverse centinaia di milioni di euro”.

Le esplorazioni dell'accademia: Guido Guerzoni (“Bocconi”) e Mario Morcellini (“Sapienza”)

L'accademia si è interessata al fenomeno, a partire da alcuni studi esplorativi avviati nel 2008 dal professor **Guido Guerzoni** dell'Università “Luigi Bocconi” di Milano, e nel 2018 si registra un rinnovato intenso interesse del sistema universitario, da parte del professor **Mario Morcellini** dell'Università “Sapienza” di Roma. Morcellini ha promosso – attraverso il Dipartimento Comunicazione e Ricerca Sociale (**CoRis**) – un progetto di ricerca, coordinato da **Valentina Falomi**, di approccio sociologico, a partire dalla constatazione del “bisogno di eventi e contenitori nuovi che si evidenzia in alcune dimensioni della contemporaneità accomunate dallo ‘stare insieme’ sotto la spinta di precisi bisogni simboli vissuti in comune” (si rimanda a “*Lo spettacolo della cultura. Analisi e dati sui festival culturali*”, relazione in occasione della presentazione della ricerca **CoRis** e Fondazione Sapienza, Salone Internazionale del Libro di Tornio, 10 maggio 2019).

Va certamente segnalato anche il progetto “[TrovaFestival](#)” (si rimanda all'omonimo sito web, coordinato da **Giulia Alonzo**, realizzato in collaborazione con l'Associazione Culturale [Ateatro](#), che tra l'altro cura la qualificata webzine di cultura teatrale, promossa da **Oliviero Ponte di Pino** e **Mimma Gallina**), avviato nel 2016, che ha inizialmente censito, con modalità volontaristico-artigianali, oltre 900 manifestazioni in tutta Italia; nel novembre del 2020, è stata presentata una versione evoluta del progetto di mappatura, che ha schedato, a fine marzo 2021, 1.095 manifestazioni; ad oggi, inizio gennaio 2022, le iniziative schedate sono 1.120 (nel dicembre 2021 il progetto ha celebrato il primo anno del nuovo sito web). I promotori del progetto scrivono nel dicembre 2021 che, “nonostante l'anno di grande incertezza quasi 100 nuovi festival sono stati mappati”, nell'arco di un anno soltanto. Sull'argomento (interpretato anche alla luce delle prospettive post-Covid 19), si rimanda anche al contributo di **Oliviero Ponte di Pino** e **Giulia Alonzo** sull'edizione del marzo 2021 della rivista “*Economia della Cultura*” (pubblicata dall'omonima associazione, per i tipi de il Mulino), intitolato “*I festival culturali italiani: la scommessa della post-pandemia*”.

In occasione di un incontro promosso nel giugno del 2021 dallo storico festival **Giffoni Valle Piana**, fondato e diretto da **Claudio Gubitosi**, meeting al quale hanno partecipato direttori ed organizzatori di circa 100 festival e rassegne cinematografiche, è stata data notizia di un non meglio precisato “censimento” di circa 1.300 festival, stima che è stata ritenuta dai promotori un numero approssimato per difetto; secondo gli organizzatori del meeting, le iniziative sarebbero in Italia complessivamente circa 1.800. Non è stato pubblicato alcun report in argomento, e non si comprende se questa quantificazione è circoscritta ai festival “cinematografici” soltanto (se così fosse, riteniamo che si tratti di una evidente

sovra-stima). Se la quantificazione fosse invece riferita all'insieme dei festival italiani, la stima del Festival di Giffoni non è distante dalla stima IsICult.

Nonostante questi estemporanei tentativi di "esplorazione", lo stato dell'arte delle conoscenze resta comunque ancora assolutamente deficitario, lacunoso, parziale.

Le variegata tipologie di festival

Questo è l'elenco delle "tipologie" di festival elaborato da IsICult, nell'impostazione del proprio progetto

- cinema e audiovisivo (fiction, documentari, etc.)
- teatro
- musica
- danza
- circo
- videoarte ed altre forme assimilabili (videoclip, etc.)
- videogames
- letteratura
- fumetto, graphic novel
- architettura e design
- moda
- arti visive
- realtà virtuale
- interdisciplinari / multidisciplinari / multimediali
- approfondimento culturale (scienze, storia, giornalismo, sociologia, diplomazia, etc.)
- altre arti
- tematiche civili (lotta alla discriminazione, tutela delle minoranze e diversità, etc.)...

Basti osservare che, prendendo in considerazione soltanto i festival che intervengono "in materia" di lotta al disagio (fisico, psichico, sociale), *IsICult* ha censito, a fine 2021, ben 183 "festival" su un totale di circa 2.000 iniziative (per la precisione, 1.989) schedate nel progetto di ricerca e promozione culturale "[Cultura vs Disagio. Censimento delle Buone Pratiche Contro il Disagio](#)" (sostenuto dal Ministero della Cultura). E si tratta di 183 festival (nelle varie discipline) che toccano direttamente il tema del disagio...

In sostanza, la gran parte dei festival italiani "sfuggono" alla conoscenza delle due succitate direzioni generali del Ministero (Spettacolo / Cinema e Audiovisivo, rette rispettivamente da **Antonio Parente** e **Nicola Borrelli**).

Alcuni festival rientrerebbero peraltro nel "perimetro" della "giurisdizione" della Direzione Creatività Contemporanea (retta da **Onofrio Cutaia**), ma molti non rientrano comunque negli schemi "burocratici" del Ministero.

Esistono poi molte contraddizioni nelle politiche pubbliche di sostegno (ma ciò è dovuto anche al deficit cognitivo che qui rimarchiamo): il caso più eclatante è quello del già citato **Giffoni Film Festival**, forse la kermesse italiana che è riuscita a attrarre più sovvenzioni pubbliche da più fonti (a parte Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, alias **Festival di Venezia**, che è realizzato dalla Biennale, ente sostenuto direttamente dal Ministero): Ministero della Cultura, attraverso le due Dg Cinema e Audiovisivo e Spettacolo, Ministero dell'Istruzione, Regione Campania, Unione Europea (fondi Fesr)... La kermesse, che si sviluppa – attraverso una variegata serie di iniziative rientranti nel marchio "*Giffoni Experience*" – nell'arco di tutto l'anno, muove ormai milioni di euro l'anno: nell'anno 2020, ha ricevuto contributi pubblici per complessivi 6,6 milioni di euro. Va lamentato che non pubblichi un trasparente "bilancio sociale", ma questo è un altro discorso (che pure abbiamo già affrontato tante volte anche su queste colonne, in materia di deficit di cultura di "accountability" del sistema culturale italiano). Questa kermesse attinge ai fondi della cosiddetta "promozione cinema" del Mic, allorché le sue dimensioni e le sue articolazioni sono tali che forse dovrebbe essere sostenuta con un finanziamento ad hoc, che riconosca la sua storicità (è esattamente la tesi sostenuta dal Mei, per i festival che hanno oltre 25 anni di vita). Si ricordi che nel 2021 Giffoni è giunto all'edizione n° 51. E l'anno scorso ha beneficiato addirittura di una sovvenzione particolare, attingendo ai controversi fondi dei "progetti speciali" del Ministero per ben 600.000 euro...

Prevale una cortina di nebbia. Guerzoni (Università Bocconi): “una baraonda di numeri forniti a casaccio e dichiarazioni a effetto che eccitano i titoli della stampa”

Insomma, su tutta la fenomenologia festivaliera prevale una grande *cortina di nebbie*...

Va anche segnalato che sui media si registrano spesso stime dimensionali – soprattutto nell’ambito dell’**“impatto economico”** – basate su valutazioni spesso prive di minima metodologia, con la produzione di “indici” (ormai sono diffusi i “*moltiplicatori*”): per ogni “1 euro” investito in una kermesse, ne producono... “x” euro sul territorio, cercando di calcolare gli effetti diretti, indotti ed indiretti) – che risultano frequentemente elaborazioni *monodimensionali* molto parziali, se non addirittura discretamente fantasiose.

È stato lo stesso esploratore bocconiano **Guido Guerzoni** a bollare in modo icastico la situazione, sostenendo che si è in presenza di “*una baraonda di numeri forniti a casaccio e dichiarazioni a effetto che eccitano i titoli della stampa locale per qualche ora*”. Si segnala che una delle ultime ricerche curate da Guerzoni è stata dedicata a “*Gli impatti degli eventi culturali in Friuli Venezia Giulia: l’analisi degli scenari pre (2019) e post (2020) Covid e il software di calcolo degli impatti economici e fiscali*”, studio commissionato dalla Direzione Centrale Cultura e Sport della [Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia](#) (in collaborazione con PromoturismoFvg). Si tratta di una iniziativa commendevole, come le altre fin qui citate, ma manca ancora in Italia uno studio organico a livello nazionale, con un approccio metodologico serio ed accurato.

Ci si augura che prima o poi il **Ministero della Cultura** – nelle sue varie articolazioni – prenda *coscienza del proprio deficit di conoscenza* e metta in atto le indispensabili *attività di ricerca e monitoraggio di questa effervescente realtà festivaliera italiana*. Nelle varie prospettive: culturologica, mediologica, sociologica, economica.

#ilprincipenudo (512^a edizione)

Nuovo bando ‘progetti speciali’ della Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero da 1,5 milioni di euro

5 Gennaio 2022

Salgono a 6 milioni le risorse totali per il 2021, a fronte dei 4,2 milioni dei “progetti speciali” della Direzione Spettacolo del Mic: 10 milioni di sovvenzioni che restano piuttosto opache.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 5 Gennaio 2022, ore 17:30

Lunedì scorso 3 gennaio 2022, la **Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura** (Dgca Mic) ha pubblicato sul proprio sito web un nuovo [avviso](#) (definito giustappunto “secondo avviso”), con il quale vengono messi a bando altri 1,5 milioni di euro per i cosiddetti “**progetti speciali**” previsti dalla “legge cinema e audiovisivo” (la n. 220 del 2016) che reca il nome del suo primo promotore, il Ministro **Dario Franceschini**.

Si tratta di danari pubblici che vanno ad integrare quei 4,5 milioni di euro (di cui al “primo” avviso) che sono stati assegnati nel dicembre scorso, e di cui abbiamo già trattato su queste colonne: vedi “Key4biz” del 14 dicembre 2021, “[Cinema a audiovisivo: assegnati 4,5 milioni ai ‘Progetti Speciali’ ma resta il deficit di trasparenza](#)”).

Va segnalato che, dopo l’avvenuta pubblicazione il 13 dicembre 2021 dell’elenco dei progetti ammessi dalla Commissione di selezione, il 22 dicembre 2021 è stato pubblicato l’atteso decreto direttoriale a firma del Dg **Nicola Borrelli** e la graduatoria completa dei progetti ammessi ed esclusi. Sono stati approvate 46 proposte (sovvenzionate), escluse 140 (non sovvenzionate), per un totale di 186 proposte.

Le informazioni rese disponibili sono quelle di sempre: nome del *postulante*, *sede* legale, *titolo* del progetto, entità del *contributo*. Punto. Null’altro. Nemmeno 3 righe di descrizione dell’iniziativa sovvenzionata.

Per capirne di più, ci si deve attrezzare con strumenti di “intelligence” o – forse meglio – paragnostici.

Questa vicenda dei “progetti speciali” merita attenzione – ancora una volta – perché rappresenta la **punta dell’iceberg** di procedure di assegnazione delle risorse pubbliche che si confermano deficitarie di trasparenza: riteniamo che si tratti di un vero e proprio **caso emblematico**, che merita essere analizzato perché sintomatico di criticità che riguardano l’insieme degli interventi della mano pubblica nel settore culturale italiano.

Opacità e deficit di “accountability” nei 10 milioni di euro delle sovvenzioni Mic a spettacolo e cinema e audiovisivo

Prevalgono ancora troppa *discrezionalità* e troppa *opacità*.

Nel corso dei decenni, questi “progetti speciali” si sono confermati essere... “*terra incognita*”, una specie di “*portafoglio particolare*” gestito dal Ministro *pro tempore* nella sua totale discrezionalità.

Negli ultimi anni, le procedure sono in parte cambiate ed una qual certa trasparenza è emersa, sebbene il processo sia ancora incompleto: mancano dati ed informazioni essenziali, ed ancora oggi il cittadino (e l’organizzatore culturale) ha difficoltà a comprendere perché le sovvenzioni vengono assegnate all’**uno** piuttosto che all’**altro**, ed in quantità assai differenziate.

È quella che – anche su queste colonne – abbiamo molte volte definito “*trasparenza a metà*”.

La **patologia** che andiamo denunciando da molti anni è la seguente: indipendentemente da quelli che sono i criteri selettivi nell’assegnazione delle risorse pubbliche (che peccano ancora di grande discrezionalità, nonostante tabelle e punteggi e talvolta “algoritmi”), non sarebbe *naturale ovvio sano* che le iniziative sovvenzionate venissero **almeno sinteticamente**

descritte “ex ante” (appena pubblicata la notizia del sostegno) e magari *consuntivate pubblicamente anche “ex post”* (ad iniziativa realizzata)?

Questo flusso di informazioni essenziali resta invece *gelosamente chiuso nelle stanze ministeriali*.

Nessuno – se non gli specifici organizzatori culturali, i promotori della singola iniziativa, i funzionari dei dicasteri – ha accesso a queste informazioni, fatta salva la chance di procedere con la richiesta di *accesso agli atti* (eventualmente prodromica ad un ricorso al Tar).

Perché lo Stato non impone agli stessi beneficiari di queste sovvenzioni di *rendere di pubblico dominio una descrizione accurata delle attività realizzate*, e magari anche i consuntivi delle iniziative che godono del sostegno pubblico?!

Si tratta di una istanza di *trasparenza iperuranica*? Non ci sembra.

Perché lo Stato non impone d’ufficio un obbligo nei confronti dei beneficiari di *elaborare un “bilancio sociale”* delle attività che hanno realizzato grazie al sostegno pubblico?

Lo Stato si accontenta dei rendiconti economici – che restano chiusi nei cassetti ministeriali – e non impone alcun obbligo di trasparenza e di “accountability”.

Perché questo diffuso andamento *lasco e opaco*, che non riguarda – va ben precisato – il Ministero della Cultura soltanto?

Il “secondo avviso” per i “Progetti Speciali” Cinema e Audiovisivo del 2021

Il nuovo avviso pubblicato ieri l’altro sul sito web della *Direzione Cinema ed Audiovisivo* ripropone la procedura dei precedenti avvisi, manifestando soltanto alcune piccole “variazioni sul tema”.

Viene precisato che si tratta del “*secondo avviso relativo alla concessione di contributi a progetti speciali – articolo 27, comma 1 della legge n. 220 del 2016 – Anno 2021*”.

Le domande potranno essere presentate tramite la piattaforma informatica Dgcol a partire dal 10 gennaio 2022 ore 12.00 ed entro il termine perentorio del **31 gennaio 2022** ore 23.59.

Per presentare la richiesta, è necessario compilare ovvero aggiornare la sezione “Anagrafica del soggetto” sulla piattaforma Dgcol.

I “progetti speciali” sono così definiti: “*iniziative o progetti, a carattere annuale o triennale, di particolare rilevanza nazionale ed internazionale e con forte vocazione culturale, sociale e/o economica nel campo cinematografico e audiovisivo*”.

Di tutto e di più, insomma...

Il decreto prevede poi un elenco, a titolo “esemplificativo”:

- attività *caratterizzate da commistione fra arte cinematografica e audiovisiva e altre espressioni dell’arte, della tecnologia, della creatività e del patrimonio storico-artistico ovvero della società civile;*
- attività *che applichino l’innovazione tecnologica all’audiovisivo, quali ad esempio la realtà virtuale, la realtà aumentata, i videogame, la video-arte;*
- attività *di particolare rilevanza aventi finalità di sviluppo della cultura cinematografica e audiovisiva;*
- attività *celebrative di particolari eventi, personaggi o anniversari;*
- attività *straordinarie e di particolare rilevanza che promuovano l’internazionalizzazione del settore e, anche a fini turistici, l’immagine dell’Italia attraverso il cinema e l’audiovisivo;*
- attività *specificamente progettate e realizzate per ridurre o mitigare l’impatto economico, culturale e sociale dell’emergenza Covid-19 sul settore audiovisivo o sulla fruizione di contenuti audiovisivi e culturali;*

- attività di indagine e studi di settore di rilevanza nazionale.

Si ricordi che il “primo” avviso per i “progetti speciali” dell’anno 2021 era stato pubblicato l’11 giugno 2021, con scadenza per la presentazione delle istanze dapprima prevista al 12 luglio 2021, poi al 26 luglio ed infine al 30 luglio 2021 (ignote le ragioni di queste curiose proroghe).

Nel decreto direttoriale del 3 gennaio 2022, si legge: “*visto il decreto del Direttore Generale Cinema e Audiovisivo del 9 dicembre 2021, n. 3366, con il quale sono state accertate risorse non assegnate per euro 2.037.960, concernenti i progetti speciali, anno 2020, destinandole alle finalità di cui all’art. 27 della legge n. 220 del 2016*”.

Si osserva che ci si riferisce quindi a risorse *non assegnate* per 2 milioni di euro per i “progetti speciali” dell’anno 2020 (non 2021).

Continua il decreto: “*valutato, pertanto, di dover destinare la somma di euro 1.500.000 alla concessione di contributi a progetti speciali per il cinema e l’audiovisivo, previa pubblicazione di un nuovo bando*”.

Questi danari, quindi, passano dall’esercizio 2020 all’esercizio 2021, per iniziative che verranno ovviamente realizzate nel corso del 2022...

E nessuna traccia delle risorse per i “progetti speciali” per il 2022, che saranno evidentemente oggetto di un novello – forse imminente?! – bando.

In sostanza, ai 4,5 milioni di sovvenzioni assegnate nel dicembre 2021, si aggiungono questi 1,5 milioni di euro, per un **totale di 6 milioni di euro** per l’esercizio 2021.

Si tratta di dinamiche (tortuose) della pubblica amministrazione che, in sé, non sorprendono, anche se di difficile comprensione secondo il senso comune, per il cittadino non avvezzo alle logiche di gestione delle risorse pubbliche.

Da segnalare che qualcuno aveva già osservato, nel marzo del 2021, l’anomalia di una assegnazione ai progetti speciali (per l’anno 2020), di “soltanto” 4,1 milioni di euro, a fronte di una prevista disponibilità complessiva di 6,3 milioni di euro: in effetti, questa era una delle domande poste dalla senatrice **Paola Binetti** (Udc) nella sua interrogazione parlamentare del 3 marzo 2021 (atto n° [3-02300](#))...

L’atto di sindacato ispettivo non ha mai avuto risposta (il Ministro Franceschini l’ha completamente ignorato, per ragioni inspiegabili), ma, di fatto, una risposta viene da questo decreto direttoriale del 3 gennaio 2022: quei circa 2 milioni di euro che non sono stati assegnati nel febbraio del 2021 vengono (ri)messi a disposizione nel gennaio del 2022...

Come dire?! Tardiva, ma comunque una risposta.

Quali “novità” propone il nuovo “avviso” per questa novella tranche di contributi?!

Sono state riammesse – tra le iniziative sovvenzionabili – le *attività di ricerca e di studio* (che c’erano nel bando per l’anno 2020, ed erano incomprensibilmente state eliminate in quello del 2021); sono state eliminate le *attività di formazione* (che erano invece state introdotte col bando del giugno 2021); sono quindi stati esclusi anche gli enti di alta formazione (cosiddetta “Afam”), ovvero – tra gli altri – il **Centro Sperimentale di Cinematografia** (Csc)...

Certamente apprezzabile quest’ultima decisione, che avevamo criticato su queste colonne, domandandoci perché soggetti pubblici istituzionali – dal **Csc** a **Cinecittà Luce** – già ben sostenuti dallo Stato dovessero essere ammessi anche a questa procedura per i “progetti speciali”.

Da osservare anche che il “primo” avviso per i “progetti speciali” del 2021 demandava completamente il processo selettivo alla commissione ad hoc (nominata dal Direttore Generale, ma senza pubblico avviso per la selezione dei potenziali candidati), mentre questo “secondo avviso” per il 2021 prevede una serie di criteri minimi cui la commissione deve attenersi, rispetto all’assegnazione di punteggi.

Le *criticità in termini di trasparenza* vengono comunque confermate: basti osservare che il decreto direttoriale del 3 gennaio 2022 si riferisce ad un altro decreto direttoriale, quello in data 9 dicembre 2021, n. 3366: peccato che questo decreto sia irrintracciabile sul sito del Mic o altrove nel web.

E questa osservazione stimola un'altra considerazione: perché non esiste un obbligo – per Ministri e Direttori Generali dei dicasteri tutti (la questione va ovviamente ben oltre il Mic) di **rendere di pubblico dominio tutti gli atti a loro firma**, decreti ministeriali e direttoriali in primis?!

Altro perdurante imperscrutabile mistero della Pubblica Amministrazione italiana...

Stessa musica, per i “progetti speciali” della Direzione Spettacolo del Ministero della Cultura: assegnate per il 2021 sovvenzioni per 4,2 milioni di euro (musica, teatro, danza)

È opportuno segnalare che le criticità *non* riguardano – ovviamente – soltanto la Direzione Cinema ed Audiovisivo (Dgca) del Ministero della Cultura: la musica non cambia (per così dire...), per esempio, per quanto riguarda altri “progetti speciali”, quelli gestiti dalla consorella Direzione dello Spettacolo alias Dgs (già Direzione Spettacolo dal Vivo), diretta dal dicembre 2018 da **Antonio Parente** (che è succeduto a Onofrio Cutaià, chiamato a reggere la Direzione Creatività Contemporanea).

Questi “progetti speciali” attingono a risorse altre rispetto a quelle della Direzione Cinema e Audiovisivo, dato che in questo caso le sovvenzioni derivano dal mitico “Fus”, il **Fondo Unico per lo Spettacolo**, istituito con la “legge madre” del lontano 1985, la n. 163.

Insomma, i “progetti speciali” sono nati e restano... proprio *speciali*!

È anche vero che si tratta di “briciole” della grande “torta” delle sovvenzioni pubbliche in materia: **6 milioni di euro** per il cinema ed audiovisivo, a fronte dei circa **750 milioni di euro** dei fondi previsti dalla legge Franceschini, ovvero meno dell'1 per cento (va ricordato che pochi giorni fa il Ministro rivendicava come, con l'ultimo innesto di + 110 milioni di euro, l'importo minimo annuale del Fondo Cinema e Audiovisivo è giunto a quota 750 milioni); e di **4,2 milioni di euro**, a fronte dei **circa 400 milioni di euro** del Fus, quindi anche in questo caso intorno all'1 per cento (anche se va ricordato che nell'aprile del 2021 il Ministro Franceschini ricordava che era giunta a quota *quasi 600 milioni* di euro la somma complessiva destinata all'emergenza dello *spettacolo dal vivo* in oltre un anno di pandemia).

Paese che vai, usanza che trovi...

Direttore Generale che trovi, procedure che incontri...

È evidente che le due Dg del Mic non sono esattamente sintonizzate nelle rispettive metodiche.

Basti osservare che l'11 novembre 2021, il Dg **Antonio Parente** ha pubblicato un [avviso](#) relativo ai “progetti speciali”, ma – nota bene – per l'anno 2022: le domande potevano essere presentate dal 15 novembre al 15 dicembre 2021 (ore 16).

Qui viene precisato che “*il Ministero della Cultura, tramite la Direzione generale Spettacolo, sostiene finanziariamente progetti speciali, realizzati anche attraverso reti, a carattere annuale che si caratterizzano per la rilevanza nazionale o internazionale e per il particolare valore artistico-culturale, ai sensi e nel rispetto di quanto disposto dall'art. 44 del D.m. 27 luglio 2017 così come modificato dal D.m. 31 dicembre 2020 e dal D.m. 25 ottobre 2021 in corso di registrazione presso la Corte dei Conti*”.

Da segnalare che quest'ultimo D.m. è intitolato “*Criteri e modalità per l'erogazione, l'anticipazione e la liquidazione dei contributi allo spettacolo dal vivo, a valere sul Fondo unico per lo spettacolo, di cui alla legge 30 aprile 1985, n. 163, per il triennio 2022-2023-2024 e modifiche al decreto ministeriale 27 luglio 2017*” (per una stimolante analisi critica di questo decreto si rimanda all'articolo di **Mimma Gallina** e **Patrizia Cuoco** pubblicato il 23 novembre 2021 sul sito web specializzato “Ateatro”: “[Come sarà il Fus 2022-2024? In attesa del Codice dello Spettacolo, il Dm per il prossimo triennio](#)”).

Peccato che non sia disponibile un testo completo ed aggiornato del decreto del 27 luglio 2017, e quindi il postulante debba ricostruirsi da solo la versione definitiva, alla luce del 26 pagine (ventisei) di modifiche apportate dal decreto del 25 ottobre 2021...

Il 14 giugno 2021, il Direttore Generale **Antonio Parente** ci precisava: *“si evidenzia che la procedura per l’assegnazione dei progetti speciali è disciplinata dall’articolo 44 del Dm 27 luglio 2017, come modificato dall’articolo 4 del Dm 31 dicembre 2020. La predetta disposizione normativa prevede che possano essere sostenuti finanziariamente dall’Amministrazione progetti speciali a carattere annuale, che si caratterizzano per la rilevanza nazionale o internazionale e per il particolare valore artistico-culturale. Entro 60 giorni dalla scadenza annuale per la presentazione dei progetti, il Direttore generale Spettacolo, effettuata la verifica istruttoria delle domande pervenute e, tenuto conto del numero delle medesime, dei deficit e dei costi dei programmi presentati, nonché delle risorse destinate al settore dei progetti speciali in sede di riparto annuale del Fondo unico per lo spettacolo, sottopone le iniziative progettuali alle Commissioni consultive competenti per materia, secondo una lista di priorità e una proposta relativa all’entità dei contributi per ciascuna istanza, tenendo conto delle risorse disponibili per l’annualità. Acquisita la lista di priorità e sulla base dei criteri di cui al comma 3, le Commissioni consultive competenti per materia esprimono un parere in merito all’individuazione delle istanze ammesse e alla congruità dei relativi bilanci di progetto presentati”*.

Si osserverà che apparentemente il processo decisionale è tutto nelle mani del Direttore Generale ovvero delle commissioni consultive.

Arcani dello Stato: il Ministro formalmente estraneo al “decision making”, ma...

Attualmente, il Ministro sembra essere del tutto **estraneo** al “decision making” dei “Progetti Speciali”, sia per quanto la Dg Cinema e Audiovisivo sia per quanto riguarda la Direzione Spettacolo.

Almeno formalmente.

I più informati sanno che in verità gli elenchi degli ammessi ovvero dei sovvenzionati transitano comunque in qualche modo – informalmente – nelle stanze del Ministro, del Capo di Gabinetto (**Lorenzo Casini**), del Segretario Generale (**Salvo Nastasi**).

Un dettaglio interessante, in materia: nel decreto direttoriale a firma di **Nicola Borrelli** di approvazione dei “progetti speciali” in data 18 febbraio 2021 (in risposta all’avviso in data 8 ottobre 2020), per 4,1 milioni di euro, si legge *“vista la nota del 29 gennaio 2021, prot. n. 919, con la quale il Direttore Generale ha trasmesso al Ministro l’esito della valutazione della Commissione” (...)*.

Questa precisazione scompare completamente però dal decreto direttoriale dell’assegnazione dei fondi per il 2021 pubblicato il 23 dicembre 2021, per 4,5 milioni di euro: sembrerebbe, insomma, che, in questo caso, *il Dg non abbia nemmeno informato* il titolare del dicastero del processo selettivo.

Curioso? Incredibile? Lo ha comunque informato ma preferisce non metterlo per iscritto?!

O forse è il Ministro stesso che vuole mantenersi lontano da qualsivoglia attribuzione di influenza nel processo selettivo?

Misteri metodologico-procedurali. Arcani dello Stato.

Nel giugno del 2021, sono stati pubblicati i decreti direttoriali di assegnazione delle risorse per i “progetti speciali” della **Direzione Spettacolo**, per complessivi 4,2 milioni di euro (il 4 giugno i risultati per la danza, il 7 per il teatro, il 9 per la musica...). In questi decreti, nessuna traccia di interazione col Ministro, nemmeno a livello di mera informazione.

Questi complessivi 4,2 milioni di euro sono stati così ripartiti: *2 milioni* di euro per la **musica**, *1,7 milioni* per il **teatro**, *300mila* euro per la **musica**, *210mila* euro per le **attività circensi** e dello spettacolo viaggiante.

Le istanze sostenute sono state rispettivamente: 25 per la musica (a fronte di 189 proposte); 26 per il teatro (a fronte di 194 proposte); 4 per la danza (a fronte di 26 istanze)...

In questo caso, la Direzione Generale Spettacolo si limita a pubblicare l'elenco degli ammessi soltanto, e nemmeno l'elenco di tutti i proponenti: insomma, una **opacità maggiore** di quella della Direzione Cinema e Audiovisivo.

Perché questa **difformità metodologico-comunicazionale**, tra le due direzioni generali del Ministero?!

Non è dato sapere.

Però questa Dg Spettacolo pubblica i verbali delle varie commissioni (musica, teatro, danza...), a differenza della Dg Cinema e Audiovisivo, che non ritiene di pubblicare i verbali della commissione di selezione (però la Dgca pubblica il tabulato con l'elenco di tutti i postulanti, ammessi ed esclusi).

Conclusivamente, si rinnovano, di anno in anno, **dubbi e perplessità** sui criteri di assegnazione di queste risorse. E soprattutto sulle *modalità di comunicazione*.

E permane una cortina di nebbia rispetto a “cosa” venga effettivamente realizzato dai soggetti beneficiari, a fronte di queste sovvenzioni.

Talvolta, di alcune iniziative generosamente sovvenzionate non risulta nemmeno una traccia su web...

E ciò basti.

#ilprincipenudo (511^a edizione)

Cinema in sala a picco (-70%) nel 2021. Mercato italiano stagnante (20%)

30 Dicembre 2021

I sindacati Cgil-Cisl-Uil ed il sindacato degli esercenti Anec chiedono estensione degli ammortizzatori sociali, ma si rischia di invocare misure contingenti e miopi

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 30 Dicembre 2021, ore 18:00

Su queste colonne, ieri l'altro martedì 28, segnalavamo le dimensioni terribili del calo dei consumi cinematografici in sala in Italia, ed evocavamo una quota percentuale *indicativa* nell'ordine del “-70 %” (vedi “Key4biz” del 28 dicembre 2021, “[Il cinema in sala muore \(-70 % di incassi\) ma il Governo resta a guardare](#)”): quest'oggi (giovedì 30), **Cinetel** ha diffuso i dati di pre-consuntivo per l'anno 2021 del “box office” italiano, e si ha conferma statistica di questo stato di crisi acutissima.

In sostanza, si certifica notarilmente la estrema gravità della situazione in essere.

Si registra infatti un decremento del 71 % degli incassi e del 73 % delle presenze cinematografiche rispetto alla media del triennio 2017-2018-2019.

In un mercato fortemente condizionato dall'emergenza sanitaria, che ha imposto la chiusura delle sale per 4 mesi (da inizio gennaio a fine aprile) e il cui nuovo aggravarsi ha avuto un impatto sui risultati di “box office” durante le festività di fine anno, in Italia nel 2021 i cinema hanno registrato un incasso complessivo di **circa 170 milioni di euro**, per un numero di presenze pari a **25 milioni di biglietti venduti**.

Si tratta di un risultato leggermente inferiore a quello del 2020 (-7 % incassi e -11 % presenze) che aveva tuttavia beneficiato di uno dei migliori avvisi di sempre in condizioni di mercato pre-pandemiche.

Se si considerano però correttamente – precisano gli analisti di **Cinetel** – soltanto i dati sul periodo maggio-dicembre, i mesi in cui le sale cinematografiche sono state riaperte, il mercato ha registrato invece rispettivamente circa il 51 % e il 53 % in meno rispetto alla media del periodo 2017-2018-2019 (è opportuno ricordare che nel 2020 le sale sono state chiuse da fine ottobre in poi, e quindi non è stato possibile considerare quest'anno nella media).

È necessario ricordare infatti che le sale quest'anno hanno potuto riaprire solamente a partire dal 26 aprile 2021, in un contesto di sostanziali restrizioni all'accesso, come il “coprifuoco” e il distanziamento in sala, sino all'introduzione del “green pass” ad agosto, del “super green pass” e delle ulteriori norme introdotte a ridosso delle festività natalizie.

Sconfortanti i dati relativi ai **film di produzione nazionale** (includendovi anche le cosiddette “co-produzioni”): si emerge un incasso di oltre 36 milioni di euro per un numero di presenze pari a circa 5,6 milioni di ingressi ed una quota sul totale di circa il 21 %. Questo modesto livello percentuale non si discosta dalla media tra il 20 % e il 21 % delle produzioni locali nel triennio 2017-2019.

In sostanza, a fronte di un preoccupante crollo del consumo, permane una piccola “fetta” di spettatori che ancora predilige il cinema **“made in Italy”**.

Va osservato che la quota di incassi dei film italiani del 21,36 % corrisponde ad una quota del 37,48 % del totale dei film distribuiti: è evidente che si registra una sovraofferta di titoli ed una modesta capacità di attrarre spettatori da parte della cinematografia nazionale.

Il Presidente di Cinetel **Davide Novelli** commenta questi dati sostenendo che si tratta di “*numeri che segnalano la gravità e lo stress economico e sociale subito dalle sale e dalle distribuzioni cinematografiche, ma che al tempo stesso*”

sottolineano la vitalità e la capacità di reagire dell'intera filiera". Ci sembra una lettura discretamente ottimista, a fronte di uno scenario che è semplicemente disastroso.

Cinetel annuncia che i dati e le analisi dettagliate verranno diffuse nel corso del mese di gennaio 2022, ma già la sintesi proposta oggi dovrebbe far scattare molti campanelli di allarme.

Si ricorda che **Cinetel srl** è la società partecipata pariteticamente dall'Associazione Nazionale Esercenti Cinema – **Anec** e da **Anica Servizi srl** (controllata dall'Associazione Nazionale Industria Cinematografica Audiovisiva e Multimediale), che cura quotidianamente la raccolta degli incassi e delle presenze dei cinema in Italia.

In assenza di una campagna promozionale forte, cronaca di una morte annunciata

Se non interverrà il Governo con una campagna promozionale, forte intensa robusta, il 2022 confermerà questo processo di allontanamento degli spettatori italiani dalle sale cinematografiche.

Si corre il rischio di assistere ad una vera e propria "cronaca di una morte annunciata".

Da molto tempo, anche su queste colonne, invociamo l'esigenza di un simile intervento (una campagna pubblicitaria di impatto), auspicando anche un coinvolgimento attivo del "public media service" ovvero della **Rai**.

Sembra invece prevalere una sorta di rassegnazione.

Nonostante la iniezione di risorse pubbliche che il Ministro **Dario Franceschini** ha messo in atto nel corso del 2021 – facendo arrivare il Fondo per il Cinema e l'Audiovisivo (istituito a fine 2016 con la legge che porta il suo nome) alla mirabolante cifra di **750 milioni di euro** – il problema di fondo è (resta) l'allocazione di queste risorse pubbliche, la misurazione dell'efficienza e dell'efficacia dell'intervento dello Stato.

È corretta, efficiente, efficace, l'attuale ripartizione dei 750 milioni di euro l'anno del Fondo Cinema e Audiovisivo?!

Alla **retorica del "tax credit"** come (presunto) strumento salvifico dell'economia del settore audiovisivo – con conseguente overdose produttiva – si deve affiancare una interpretazione onesta dello stato di salute: si producono senza dubbio più lungometraggi cinematografici (e fiction audiovisiva), ma l'aggettivazione "cinematografica" sta divenendo sempre più impropria, perché la gran parte di questi film non arrivano in sala, o, se vi arrivano, registrano fugaci apparizioni, andando presto ad alimentare i cataloghi delle piattaforme digitali e dei broadcaster televisivi.

In taluni casi, questi film cinematografici non vengono offerti né dalle piattaforme né dalle emittenti, e restano quindi veramente in un **limbo** incredibile.

Per "chi" sono stati e vengono prodotti? A beneficio di quale estensione del pluralismo espressivo?

Oppure, in altri casi, questi film... *semi-invisibili* alimentano un vero e proprio "mondo parallelo", ovvero il circuito parallelo – riservato ad una nicchia privilegiata della popolazione – qual è quello della circuitazione nei **festival** cinematografici nazionali.

Sono centinaia, in tutta Italia, anche se nessuno (nemmeno il Ministero della Cultura) dispone di un'anagrafe accurata, ma esiste una **compagnia di giro di critici e di appassionati**, rispetto alla quale nessuno ha mai proposto un'indagine demoscopica per comprenderne al meglio l'identikit.

Il "mondo parallelo" del circuito dei festival cinematografici, una compagnia di giro di critici e appassionati

Anche di questo sub-settore del sistema audiovisivo, non esiste una mappatura accurata, e nessuno sembra domandarsi – al Ministero – il senso del sostegno pubblico a queste pur commendevoli attività, in totale assenza di valutazioni di impatto e di precise misurazioni dell'entità dei contributi pubblici: la stessa associazione nazionale dei festival cinematografici **Afic** non sembra porsi (almeno pubblicamente) quesiti profondi sulle logiche che governano la

quantificazione dei contributi ministeriali, che pure sono assegnati a seguito di una selezione curata da una commissione di esperti “indipendenti”.

Basti osservare i tabulati ministeriali con l’entità delle sovvenzioni per avere conferma di una estrema discrezionalità adottata dalla mano pubblica, in assenza di parametri oggettivi e di trasparenti criteri selettivi quali-quantitativi.

Alcuni casi sono eclatanti: tra tutti emergono le iniziative promosse dall’iperattivo giornalista **Pascal Vicedominici**, che organizza (attraverso l’Istituto Capri del Mondo ed annessi e connessi) kermesse luccicanti come **Capri Hollywood Film Festival** e **Ischia Global Film & Music Festival** (co-presieduta da **Tony Renis**) e finanche il **Los Angeles – Film Fest and Art Fest**... Proprio in questi giorni, Vicedomini organizza un rito festaiolo che porta a Capri un “bel mondo” di attori e attrici, registi, sceneggiatori, in una grande autocelebrazione “glamour” di Capodanno, che molti ritengono fine a se stessa. Fiumi di champagne, a spese dello Stato.

Si tratta di attività che beneficiano di ricchissime sovvenzioni ministeriali (svariate centinaia di migliaia di euro ogni anno), che producono una discreta rassegna stampa e mediale – anche grazie alla parata di star nazionali e qualcuna internazionale – alimentata anche grazie a pagine intere di pubblicità redazionale pure su quotidiani nazionali...

Qualcuno si è mai sognato di andare a verificare – con un minimo di metodiche scientifiche – se iniziative come queste determinano una concreta ricaduta sul tessuto cinematografico del cinema italiano?! Non ci risulta.

E nemmeno si sogna, **Pascal Vicedomini**, di proporre sui siti web delle proprie iniziative una sorta di “bilancio sociale” delle stesse, e comunque anche soltanto una rendicontazione minimamente trasparente di come vengono utilizzate le sovvenzioni del Ministero della Cultura (della Regione Campania e di altri enti pubblici).

Ci piace segnalare che non siamo gli unici “osservatori critici” di queste fenomenologie: ci limitiamo a ricordare che anche **Giulio Sangiorgio**, direttore della più qualificata testata di critica cinematografico-audiovisiva italiana qual è il settimanale “**Film Tv**”, scriveva nell’editoriale del n° 31 della testata (in edicola il 3 agosto 2021), intitolato “**A Classic Horror Story**”. E merita essere letto il commento di **Gabriele Niola**, sull’edizione del 5 agosto 2021 del sito “**Badtaste**” (specializzato in cinema, tv, fumetti, videogiochi), intitolato “**è questa l’idea di festival che lo Stato vuole supportare?**”. Il Ministero privilegia festival che mostrano molte *paillettes* e qualche *star* hollywoodiana, mal trattando iniziative che contribuiscono realmente ad una attività laboratoriale, di formazione professionale, di alfabetizzazione critica: “*sembra che il punteggio ministeriale non riesca tenerne conto* – scrive a chiare lettere Niola – *finendo per premiare di più Ischia e Capri, manifestazioni sia ben chiaro molto costose e che hanno un grande impatto sulle loro isole, ma che fino ad oggi, almeno per quanto ci è dato sapere, non hanno prodotto nulla che abbia avuto un impatto culturale o industriale sul nostro settore, non hanno inciso sul cinema, non hanno prodotto una qualsiasi forma di valore per la filiera che non sia aver ospitato grandi talent, cosa che in sé, vale la pena urlarlo, non è un valore*”. Ciò basti.

I sindacati chiedono estensione degli ammortizzatori sociali: richiesta legittima ma miope

Le conseguenze di questa crisi profonda del consumo di cinema in sala andrebbero analizzate in una **logica organica di politica culturale e mediale**, ma purtroppo sembra prevalere un approccio, anche nella crisi post-Covid, contingente e circoscritto. Tattico e non strategico.

Ne è purtroppo una riprova la lettera aperta che i tre maggiori sindacati dei lavoratori hanno indirizzato lunedì scorso 27 dicembre al Ministero. È curioso notare che in indirizzo ci sono soltanto il Ministro **Dario Franceschini**, il Segretario Generale del Mic **Salvo Nastasi** ed il Capo di Gabinetto **Lorenzo Casini**, e non risulta invece tra i destinatari il Direttore Generale per il Cinema e l’Audiovisivo **Nicola Borrelli**.

Firmata dai rappresentanti della **Cgil** (Slc) **Umberto Carretti**, della **Cisl** (Fistel) **Fabio Benigni**, della **Uil** (Uilcom) **Roberto Corirossi**, e “controfirmata” anche da una parte datoriale, ovvero da **Mario Lorini** nella veste di Presidente dell’**Anec** (gli imprenditori dell’esercizio), chiedono una estensione degli ammortizzatori sociali per il periodo 1° gennaio 2022 – 31 marzo 2022 (attuale scadenza dello stato emergenziale), ritenendo comunque necessaria anche una futura analisi alla luce di eventuali proroghe.

I sindacati dei lavoratori e degli imprenditori lamentano come le misure di divieto di consumo di cibi e bevande all’interno delle sale cinematografiche con decorrenza dal giorno di Natale, tradizionalmente primo di 14 giorni di forte affluenza di

pubblico al cinema, abbiano determinato un immediato esubero di personale assunto appositamente per affrontare le festività nella vendita di cibi e bevande e di supporto per l'accoglienza nelle sale...

Si tratta di una rivendicazione senza dubbio legittima, ma veramente circoscritta e contingente: si ha a che fare con un *piccolo problema all'interno di una criticità "macro"*, che è quella del "senso" (semiotico prima che economico) che lo Stato ritiene di dover attribuire alla fruizione di cinema in sala.

Temiamo che questo approccio pecchi di miopia, a fronte delle radicali modificazioni dello scenario audiovisivo determinate dalla rivoluzione digitale.

È evidente che l'intervento dello Stato italiano è attualmente *tutto squilibrato a favore della produzione* di cinema ed audiovisivo.

È evidente che la sala cinematografica viene ormai vissuta – dal "policy maker" italiano – quasi come un *fattore accessorio*, e non centrale, nell'economia audiovisiva.

Riteniamo invece che si tratti di una *questione fondamentale*, sulla quale le associazioni imprenditoriali (non soltanto quelle che tutelano gli interessi degli esercenti) dovrebbero sviluppare un *ragionamento critico-strategico lungimirante*.

C'è chi maligna che la *Direzione Cinema e Audiovisivo* del Ministero della Cultura dovrebbe ormai essere ri-denominata paradossalmente *Direzione Piattaforme Digitali*, a fronte della oggettiva "distrazione" che essa sembra mostrare rispetto al comparto del cinema "*theatrical*".

Non resta che augurarsi che l'anno nuovo determini una correzione di rotta, che riporti *il cinematografo* al centro del sistema audiovisivo, in termini culturali e mediali (e finanche sociali).

#ilprincipenudo (510^a edizione)

Il cinema in sala muore (-70 % di incassi) ma il Governo resta a guardare

28 Dicembre 2021

Publicata la anemica “Relazione sul Fondo Unico per lo Spettacolo” (Fus): 338 milioni di euro di sovvenzioni allo spettacolo, a fronte dei 750 milioni a cinema e audiovisivo. Una scialba fotografia, non la base per un dibattito pubblico e plurale sui finanziamenti pubblici alla cultura

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 28 Dicembre 2021, ore 18:40

Nonostante la notevole massa di danari pubblici che il Governo sta iniettando nel sistema cinematografico ed audiovisivo (nel 2021, si è arrivati a ben 750 milioni di euro, come rivendica con orgoglio il titolare del Ministero della Cultura **Dario Franceschini**), la fruizione di film nelle sale cinematografiche italiane sta registrando risultati che definire... sconfortanti è un eufemismo: senza dubbio, la mazzata finale è stata determinata dai recenti provvedimenti dell’esecutivo, che hanno imposto, oltre al cosiddetto “*super green pass*” anche la mascherina di tipo *Ftp2*, ed hanno vietato la somministrazione di cibo e bevande (vedi “*Key4biz*” del 21 dicembre 2021, “[Super green pass e tampone anche per andare al cinema?](#)”).

Secondo le elaborazioni **Cinetel**, gli incassi degli ultimi giorni registrano un – 70 % rispetto al “box office” dello stesso periodo dell’anno pre-pandemico 2019: se le prossime settimane confermeranno questo trend – e non ci sono segnali di prevedibile controtendenza – lo scenario è semi-letale per il cinema italiana (chi vuole approfondire tecnicamente, consulti il sito specializzato [CineGuru Screenweek](#), curato da esperti del calibro di **Robert Bernocchi** e **Davide Dellacasa**). Il sito specializzato *MyMovies* titolava sabato scorso, lapidariamente, “*Crollo verticale degli incassi*”.

Come temevamo, in assenza di una robusta **campagna promozionale**, che il Ministero della Cultura avrebbe dovuto promuovere, si assiste al *requiem* del cinema in sala.

Abbiamo più volte, anche su queste colonne, proposto al Ministro **Dario Franceschini** di mettere a disposizione almeno 10 se non 20 milioni di euro per una seria campagna promozionale all’altezza della crisi in atto, coinvolgendo attivamente anche la **Rai Radiotelevisione Italiana spa** (che tra le sue “mission” ha anche quella di sostenere l’industria cinematografica nazionale).

La mano pubblica (Ministero e Rai) dovrebbero comprendere che *non basta far crescere la quantità di film prodotti*: si deve stimolare il pubblico ad andare a vederli: in primis **al cinema!**

Da inizio pandemia, anche se queste colonne, dedichiamo attenzione alla sostanza (le decisioni) ed alla forma (la comunicazione) del “policy making” governativo, ed anche i provvedimenti delle ultime settimane confermano lo stato confusionale e le continue contraddizioni dell’esecutivo guidato da **Mario Draghi**: ci domandiamo se esista una logica nell’assunzione di alcune decisioni, o se, ancora una volta, prevalgano gli **aspetti emotivi**. Altro che “scienza e coscienza”: si assiste ad un *balletto di contraddizioni*, ad una continua *improvvisazione al governo*. Nasometria.

La chiusura totale imposta alle discoteche può essere in parte compresa, anche se potevano essere assunti provvedimenti di prevenzione sanitaria meno radicali, ma le nuove ridicole imposizioni imposte ai cinematografi (in sintesi, *stop ai popcorn!*) si caratterizzano per una incapacità di comprendere come funzionano alcune dinamiche sociali (la vita reale): vorremmo sapere da quanto tempo il Ministro **Roberto Speranza**, il Presidente dell’Istituto Superiore di Sanità (ISS) **Silvio Brusaferrò** ed il Coordinatore del Comitato Tecnico Scientifico (Cts) **Franco Locatelli** non mettono piede in una sala cinematografica...

Intanto, a proposito di cinema ed audiovisivo, non viene ancora pubblicata la “**valutazione di impatto**” della Legge Cinema ed Audiovisivo, della quale sono state date alcune anticipazioni ormai due mesi fa, in occasione della *Festa del Cinema* di Roma (vedi “*Key4biz*” del 21 ottobre 2021, “[Legge cinema e audiovisivo: presentata la valutazione di impatto](#)”): le ragioni di questo ritardo sono veramente incomprensibili, e ci si domanda – ancora una volta – se non sia

opportuno che questo rapporto di ricerca venga presentato in modo adeguato, stimolando un *dibattito pubblico e plurale* sui risultati della valutazione.

Alcuni osservatori sono infatti convinti che l'iniezione di risorse pubbliche stia determinando una "inflazione" di prodotti (sovrapproduzione) che non trovano sbocco sul mercato: certamente, la gran parte dei film cinematografici "*made in Italy*" (oltre 200 lungometraggi ogni anno, ormai) realizzati con il sostegno (determinante) dello Stato non arriva nelle sale cinematografiche, e forse una riflessione critica in argomento sarebbe opportuna.

Per "*chi*" viene prodotta questa novella cinematografia nazionale?!

È di ieri invece la notizia che è stata finalmente pubblicata, sul sito web della Direzione Generale dello Spettacolo (retta da **Antonio Parente**) e della Direzione Generale Cinema e Audiovisivo (retta da **Nicola Borrelli**) del Ministero della Cultura, la tradizionale "*Relazione sull'utilizzazione del Fondo Unico per lo Spettacolo e sull'andamento complessivo dello spettacolo*", relativa all'anno 2020.

Il documento viene redatto ai sensi dell'articolo 6 della Legge n. 163 del 30 aprile 1985, la famosa cosiddetta "*legge madre*" sullo spettacolo ("madre" perché avrebbe dovuto figliare leggi di settore, che, a distanza di decenni, non hanno visto la luce, se non per quanto riguarda il cinema, nel 2016, con la legge cosiddetta Franceschini, e nel 2017 per lo spettacolo dal vivo).

Il Ministro della Cultura presenta ogni anno al Parlamento una relazione sull'utilizzazione del **Fus**, nonché sull'"*andamento complessivo*" dello spettacolo.

Conosciamo da decenni questa dinamica, e da tanti anni andiamo denunciando – "*vox clamantis in deserto*" – l'assurdità di un documento che resta sostanzialmente chiuso nei cassetti ministeriali: in verità, grazie al web, da qualche anno, esso viene messo a disposizione della comunità professionale, ma permane sostanzialmente un rapporto di ricerca *semi-clandestino*.

La Relazione sul Fus non viene mai presentata (discussa) pubblicamente.

Il Ministero la trasmette al Parlamento.

Gli uffici parlamentari diligentemente protocollano ed archiviano.

Non un comunicato stampa. Non un dibattito parlamentare. Non un pubblico convegno.

A cosa serve, quindi, questa benedetta "Relazione sul Fus"?!

Da alcuni anni, soltanto chi redige questa rubrica dedica attenzione giornalistica alla Relazione: per il resto, silenzio assoluto, disinteresse totale. Dei giornalisti e delle lobby e dell'accademia.

Sulla relazione in questione (sulla precedente, relativa all'anno 2019), l'unico commento è infatti stato pubblicato giustappunto, oltre un anno fa, da "*Key4biz*" del 17 settembre 2020: vedi "[Pubblicata la relazione Fus, ma manca la valutazione d'impatto](#)".

Incredibile, ma vero. Ce ne potremmo fare (triste) vanto.

I maligni sostengono che questo *silenzio assoluto* è determinato da due concause: i beneficiati delle sovvenzioni pubbliche se le tengono belle strette, e non hanno interesse a che si scateni un pubblico dibattito; chi è escluso dalle sovvenzioni, è ormai rassegnato alla dinamica in atto, e non si lamenta (se non in privato), confidando che, "al prossimo giro", possa entrare nella eletta schiera dei beneficiati...

Un meccanismo *malato* anzi *perverso*, rispetto al quale le *voci in dissenso* sono rare.

Federico Mollicone (Fratelli d'Italia): "il Fus, viziato da un'assegnazione clientelare dei fondi"

In argomento, va segnalato quel che ha scritto recentemente il Responsabile Cultura di Fratelli d'Italia, il deputato **Federico Mollicone**, sul mensile "Cultura Identità" diretto da **Edoardo Sylos Labini** (nell'edizione in edicola il 3 dicembre scorso): "per la legge delega sullo Spettacolo abbiamo evidenziato la necessità di una radicale riforma che vada a istituire – al posto del Fondo Unico dello Spettacolo – un unico Fondo per le Arti Nazionali. L'emergere di importanti studi di settore – fra cui il prestigioso Istituto Bruno Leoni – affermano che l'erogazione dei fondi Fus è stata viziata da un'assegnazione clientelare dei fondi stessi, basata più sulle relazioni tra gestori e politica che sulla qualità dell'opera finanziata. Un sistema di concorrenza sleale tra beneficiari e non-beneficiari, che non solo porta ad un generale e preoccupante abbassamento della qualità dei progetti artistici, ma anche a una distorsione del mercato culturale italiano".

Si ricorda che Mollicone ha recentemente dato alle stampe "L'Italia in scena. La cultura, l'innovazione, la pandemia. Tre anni di battaglie fuori e dentro il Palazzo per costruire la Destra di Governo", per i tipi di **Pagine** (clicca [qui](#), per la videoregistrazione della presentazione alla Camera, il 29 novembre scorso, su **RadioRadicale**).

L'Osservatorio dello Spettacolo: depotenziato e definanziato, ormai sostanzialmente inutile

Scriviamo su queste colonne un anno fa, e ri-scriviamo oggi (senza toccare una virgola): la Relazione è curata dal sempre più debole **Osservatorio dello Spettacolo** del Ministero, una struttura di ricerca interna istituita ormai 36 anni fa, nell'economia della famigerata legge istitutiva del **Fondo Unico per lo Spettacolo** (da cui l'acronimo "Fus" giustappunto), nel lontano 1985, fortemente voluto dall'allora ministro, il socialista **Lelio Lagorio**. Si tratta della legge n. 163 del 30 aprile 1985, che – nel bene e nel male – incredibilmente "governa" ancora – nella sostanza – l'intervento pubblico nel settore.

Il Fondo Unico per lo Spettacolo era stato istituito nel 1985 nel tentativo di ridurre la frammentazione dell'intervento statale, nella prospettiva di una conseguente approvazione di apposite leggi di finanziamento settoriale.

Nelle intenzioni del legislatore, quell'Osservatorio sul Fus doveva divenire lo **strumento cognitivo** – analitico e predittivo – delle politiche pubbliche in materia di spettacolo, ovvero il laboratorio tecnico di valutazione degli effetti dell'intervento pubblico nel settore...

Quella legge nasceva in un periodo storico del nostro Paese nel quale molti – soprattutto negli ambienti governativi dell'allora **Partito Socialista** (Psi) – credevano nel concetto tecnico di "programmazione", soprattutto di "programmazione economica"...

L'Osservatorio dello Spettacolo non è però mai divenuto realmente quel che la legge avrebbe voluto, ed ha finito per essere corresponsabile – nel corso del tempo – del perdurante **deficit cognitivo complessivo del sistema**: questo deficit cognitivo è una delle concause del carattere conservativo ed inerziale di gran parte delle politiche culturali italiane.

La patologia riguarda infatti non soltanto lo spettacolo, ma anche settori come l'editoria, la fonografia, la multimedialità, eccetera.

Nel corso del tempo, la funzione dell'Osservatorio è stata *depotenziata*, il suo budget è stato *definanziato*, e la sua attività è stata ridotta a poco più di una rendicontazione contabile (peraltro assai sommaria), con un approccio ragionieristico di modestissima concreta utilità.

La Relazione sul Fus si pone quindi, ormai da anni, come una *scialba fotografia*, uno *smorto resoconto quantitativo*.

Il documento è curato dal funzionario ministeriale **Fabio Ferrazza** (presso la Dg Cinema e Audiovisivo, paradossalmente), che onestamente precisa anche quest'anno che la relazione è "un testo di tipo descrittivo" (pag. 23): evidente e dichiarata la totale *assenza di approccio analitico-critico*.

La Relazione dovrebbe oggetto – in un Paese normale – di una **pubblica presentazione** e di un **dibattito plurale**, ed invece non viene degnata nemmeno di un intervento del Ministro (nemmeno una “*prefazione*”, che in fondo non si nega a nessuno...).

Invece... nemmeno un comunicato stampa!

Un atto *rituale*, un adempimento *burocratico*. Senza dimenticare un layout grafico discretamente arcaico, che certo non invoglia alla lettura (nonostante il tomo rechi un’indicazione di stampa a cura di Gangemi Editore, che pure è editore di qualità).

Come dire?! Lo prevede la legge, si è “costretti” a produrla, ma tanto – ormai si sa negli ambienti professionali e politici – nessuno la degna di attenzione.

La Relazione sul Fus: polvere (digitale) nei cassetti ministeriali e parlamentari

Si ricordi che la legge istitutiva del **Fondo Unico per lo Spettacolo** (la n. 163 del 1985) aveva previsto la seguente ripartizione dell’allora “fondo unico”: 42 % agli enti lirici, 25 % al cinema, 15 % al teatro, 13 % alla musica e danza, 1,5 % ai circhi e spettacoli viaggianti, 3,5 % per il funzionamento degli organi istituzionali ed altre spese. Dal 1989, la ripartizione è decisa dal Ministro, sentito l’organo consultivo Consiglio Nazionale dello Spettacolo. Dal 1998, è stata introdotta una aliquota specifica per la danza.

Nel 2020, il Fus ha avuto un budget di 339 milioni di euro, così ripartiti: 52,4 % alle **fondazioni lirico-sinfoniche** (177,5 milioni di euro), 21,0 % al **teatro** (71,3 milioni), 17,9 % alla **musica** (60,8 milioni), 3,5 % alla **danza** (11,9 milioni), 2,6 % ai “**progetti multidisciplinari**” e ai “**progetti speciali**” ed “**azioni di sistema**” (8,7 milioni), 1,6 % a **circhi e viaggianti** (5,4 milioni), 0,9 % a “**residenze**” ed “**under 35**” (2,9 milioni), e lo 0,15 % per l’**Osservatorio dello Spettacolo** (ovvero 505mila euro).

Dall’anno 2017, il settore cinema non è più parte del Fus, e gode di una dotazione autonoma, fissata nel livello minimo di 400 milioni di euro.

Senza dubbio, il settore cinematografico ed audiovisivo ha beneficiato molto, moltissimo, dallo scorporo dal Fus.

Nell’ultimo anno pre-Legge Cinema e Audiovisivo (esercizio 2016), il Fus aveva avuto uno stanziamento di 407 milioni di euro complessivamente (cinema incluso).

Nel 2017, dopo lo scorporo del cinema, scende a quota 334 milioni, ma il cinema ed audiovisivo beneficia di 400 milioni di euro.

Su queste “ripartizioni” (a livello “macro” tra “spettacolo dal vivo” e “cinema e audiovisivo”, e poi all’interno dei due macro-settori), dovrebbe essere sviluppato un ragionamento critico complessivo (dopo una seria analisi di valutazione di impatto), ma il tema non sembra essere all’ordine del giorno del Governo e del Parlamento.

Complessivamente, lo Stato italiano sostiene lo spettacolo (incluso il cinema) per **circa 750 milioni** di euro all’anno.

Il Fus: secondo l’Osservatorio dello Spettacolo, la dotazione è scesa del 62 % dal 1985 al 2020

Secondo i calcoli dell’Osservatorio, dal 1985 al 2020, il Fus a valore costante (“milioni di euro” a prezzi 1985) sarebbe calato del 62 % (dai 364 milioni del 1985 ai 138 milioni del 2020), ma il dato è falsato dallo scorporo del cinema.

Il dato corretto è quello relativo all’ultimo anno dell’effettivo fondo “unico”, il 2016: in quell’anno, il Fus era (“prezzi 1985”) a quota 164 milioni di euro, a fronte dei 364 milioni del 1985, con un calo, quindi del 55 %.

Se però si affiancano ai 334 milioni correnti del 2017 anche i 400 milioni del cinema, si arriva ad un totale di 734 milioni di euro, che grosso modo corrisponde a 300 milioni di euro a prezzi 1985: di fatto, nonostante la recente forte iniezione a

favore del cinema, dal 1985 al 2020 i sostegni pubblici allo spettacolo hanno complessivamente registrato un calo di circa il 20 % dal 1985 ad oggi.

5 Regioni assorbono la metà del Fus. Il Lazio, da solo, un 14 %, a fronte di una popolazione che è il 10 % di quella nazionale. Briciole alla Basilicata

Il totale dei contributi assegnati nel 2020 è stato di 824, con una concentrazione territoriale impressionante: primeggia la Lombardia (16,2 %), seguito dal Lazio (14,3 %), dall'Emilia Romagna (8,8 %), dalla Toscana (8,6 %), dalla Campania (7,0 %)..

Queste 5 Regioni assorbono, da sole, il 50 % del numero totale di contributi assegnati (824) dal Fus, e già questo dato dovrebbe stimolare una riflessione critica sugli *squilibri territoriali* dell'intervento della mano pubblica.

Il caso del **Lazio** è eclatante: conquista un 14 % del totale del Fus, a fronte di una popolazione regionale che corrisponde soltanto al 9,7 % del totale nazionale.

All'estremo opposto, la **Basilicata**: è piccola, è vero, ha una popolazione di poco inferiore all'1 % nazionale, ma beneficia soltanto dello 0,2 % del Fus (dicesi zero-virgola-due!). Ciò basti.

Questi ed altri potrebbero essere gli stimoli che potrebbero provocare una sana discussione, pubblica civile politica, sulla *semi-clandestina* Relazione.

Una parte significativa della Relazione (da pagina 165 a 197) è dedicata a “*Lo spettacolo in Italia*”, e propone una serie di dati che non ci sembra aggiungano alcunché rispetto alle elaborazioni della *Siae – Società Italiana Autori e Editori*, che, a sua volta, ha al proprio interno un suo “*Osservatorio dello Spettacolo*”, che produce da decenni un suo studio annuale, denominato l’“*Annuario dello Spettacolo*”, la cui ultima edizione, relativa all'anno 2020, è stata presentata il 27 aprile 2021 (vedi “*Key4biz*” del 28 aprile 2021, “*Siae, il 2020 ‘annus horribilis’ per la cultura italiana (-76% di pubblico)*”). Francamente, non si comprende il senso di questa duplicazione (peraltro, in questo capitolo della Relazione sul Fus, il cinema, che era uscito dalla porta, rientra – incomprensibilmente – dalla finestra, almeno come andamento dei consumi): il *dataset della Siae* è peraltro ricchissimo e potrebbe essere oggetto di ulteriori analisi ed approfondite elaborazioni.

Un terzo della Relazione sul Fus, da pagina 199 a 286, è dedicata ad una “*Appendice*”, che propone l'elenco di tutti i contributi assegnati: ancora una volta, si riproduce la patologia tante volte denunciata su queste colonne (ed altre ancora): si riporta semplicemente il *soggetto* beneficiario, la *sede* ed il *contributo*, senza alcuno specifico riferimento all'attività svolta (se non genericamente, per indicatori macro, per il settore di riferimento). Ennesima riproduzione del fenomeno della “*trasparenza a metà*”.

Alcuni semplici quesiti, all'attenzione di Governo e Parlamento, per una auspicabile valutazione di impatto dell'intervento della mano pubblica nel settore culturale

Sarebbe tanto complicato proporre un dataset che indichi sinteticamente (finanche telegraficamente) di quale attività, iniziativa, progetto, si tratta in relazione allo specifico contributo?!

Sarebbe tanto complicato evidenziare un link ad una pagina web che sintetizzi di cosa diavolo si tratta o almeno un collegamento al sito web del soggetto beneficiario?!

Sarebbe tanto complicato ragionare in una logica di “open data” e di trasparenza nella gestione dei finanziamenti pubblici?!

Sarebbe tanto complicato correlare i dati delle sovvenzioni con i dati della fruizione da parte dei cittadini, e finanche con una analisi qualitativa (basata per esempio su un digesto delle recensioni dei critici settoriali)?!

Ci auguriamo che Parlamento e Governo riescano prima o poi a cogliere l'importanza di queste istanze.

Se non si produce un “sistema informativo” trasparente ed accurato, è impossibile – ribadiamo: impossibile! – consentire valutazioni di impatto, analisi che incrocino la “domanda” con l’“offerta”, che consentano di comprendere se la mano pubblica alloca in modo adeguato (efficiente ed efficace) le risorse dei cittadini (perché – ricordiamo – tali sono, in fondo).

E quindi il **“governo del Fus” continua ad essere basato su logiche conservative ed inerziali**, con “variazioni sul tema” determinate dalle discrezionalità delle “commissioni di esperti” (che – ricordiamolo – sono nominati, “*de facto*”, dal Ministro “*pro tempore*”).

Nessuna valutazione d’impatto: nessuna chance di identificare e correggere quindi le storture di un sistema che certamente coloro che ne beneficiano non hanno interesse ad identificare e svelare.

Che tutto resti coperto dalla **cortina di nebbia**, così il “manovratore” può continuare ad operare indisturbato.

Clicca [qui](#), per la “Relazione sull’utilizzazione del Fondo Unico per lo Spettacolo e sull’andamento complessivo dello spettacolo (anno 2020)”, curata dall’Osservatorio dello Spettacolo del Ministero della Cultura, Mic Dgca, Roma, 27 dicembre 2021

#ilprincipenudo (509^a edizione)

Super green pass e tampone anche per andare al cinema?

21 Dicembre 2021

Non ai livelli del predecessore Conte, ma anche l’esecutivo guidato da Mario Draghi sembra finire nelle sabbie mobili di una comunicazione confusa sulla pandemia, provocando surreali effetti boomerang.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 21 Dicembre 2021, ore 16:35

Domenica scorsa 19 dicembre 2021, i maggiori quotidiani italiani hanno segnalato la notizia di una possibile “stretta” nelle procedure precauzionali contro la pandemia, con una ipotesi di *obbligo di tampone* (rapido o molecolare) per coloro che frequentano cinematografi e teatri.

Immediata la reazione delle principali associazioni rappresentative del settore: l’**Agis** (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo) in primis, ma anche l’**Anec**, **Federvivo**, **Anfols** ed **Assomusica**...

Si legge in una lettera aperta indirizzata al Presidente del Consiglio **Mario Draghi**: *“le notizie apparse sugli organi di stampa di un possibile obbligo di tampone per gli spettatori di cinema e teatri hanno creato una forte preoccupazione nel settore. Giova ricordare in questa sede che chi partecipa ad attività culturali deve essere dotato di super green pass, misura da noi convintamente sostenuta, e utilizzare per tutto il tempo i dispositivi di protezione individuale. Il distanziamento nei luoghi di spettacolo è garantito da sedute inamovibili e da una gestione del pubblico fortemente controllata, come previsto dalle Linee Guida della Conferenza delle Regioni. Aggiungere a ciò l’obbligo di un tampone, comporterebbe un fortissimo disincentivo alla partecipazione ed indebolirebbe lo strumento molto efficace del super green pass”.*

Ieri lunedì 20, il quotidiano “*il Giornale*” così sintetizzata la situazione all’interno dell’esecutivo: *“il governo si divide sui testi ai vaccinati... Esecutivo spaccato. L’asse tra Franceschini e Salvini”.* Si tratta di un inedito “asse” – se così vogliamo definirlo – nei confronti di **Mario Draghi**.

Il Coordinatore del Comitato Tecnico Scientifico (Cts) **Franco Locatelli** dichiara al “*Corriere della Sera*” che ritiene saggio pretendere, per gli ambienti chiusi – in primis le discoteche – l’aggiunta del tampone al “green pass”.

Si dichiara invece contrario il Sottosegretario alla Salute **Andrea Costa** (che si autodefinisce un moderato di centro-destra e milita in Ncd-Noi con l’Italia di Maurizio Lupi)...

Il Presidente della Regione Lazio **Nicola Zingaretti** si dichiara in modo molto netto: *“sono contrarissimo a ipotesi di tamponi per andare al cinema, al teatro o al ristorante, perché la via maestra è il vaccino”*.

Il Capo Gruppo in Commissione Cultura della Camera di Fratelli d'Italia, **Federico Mollicone**, dichiara che un simile provvedimento *“segnerebbe il colpo di grazie per il settore dello spettacolo”*.

Oggi pomeriggio il Responsabile Cultura della Segreteria del Partito Democratico **Filippo Del Corno** ha dichiarato all'agenzia Italia: *“le platee di teatri, cinema e sale da concerto sono luoghi estremamente sicuri, per il rigore con cui vengono effettuati i controlli all'accesso e per la correttezza con cui vengono utilizzati i dispositivi di prevenzione individuale. L'ipotesi di imporre anche un tampone per entrare in sala rappresenterebbe una misura dannosa e contraddittoria: dannosa per la ripresa economica del settore, dannosa per gli effetti di disgregazione sociale, contraddittoria perché disincentivante per la fase delicata della campagna vaccinale”*.

Posizione simile hanno assunto – in una nota odierna – le senatrici del **Movimento 5 Stelle** in Commissione Cultura: *“non possiamo avallare un'ipotesi che rischia di affossare definitivamente la ripresa di settori culturali strategici”*.

Curiosa una dichiarazione dell'eterodosso deputato di Forza Italia **Elio Vito**, rivolgendosi anche al Ministro della Salute Roberto Speranza: *“introdurre, oltre al green pass, pure il tampone obbligatorio per andare al cinema, e non introdurre, alla vigilia delle festività, l'obbligo di green pass per andare a Messa, conferma l'influenza ancora esercitata dal potere della Chiesa sul nostro Stato”*...

Il Presidente del Consiglio non si pronuncia: **Mario Draghi** ha dichiarato ancora ieri sera: *“ancora nulla di deciso... la decisione sarà presa sulla base dei dati dell'ultimo sequenziamento”*.

L'eventuale decisione “super green pass” + “tampone” rappresenterebbe comunque – anche in termini di immagine – un **clamoroso autogol**: andrebbe a “punire” chi si è vaccinato, equiparandolo in qualche modo ai non vaccinati.

Secondo alcune fonti di Palazzo Chigi, il test per chi si è immunizzato, al limite, potrebbe essere richiesto per i luoghi più a rischio contagio: concerti, stadi e discoteche, ma non per i cinematografi e le sale teatrali...

Si rinnova confusione, alimentando una nuova infodemia

La situazione – una volta ancora – è confusa.

Se galoppa la pandemia in “versione” Omicron, si ri-alimenta infatti anche la infodemia.

Nello specifico, **Alessandro Longobardi**, Direttore artistico del **Teatro Brancaccio** di Roma, a proposito della ventilata possibilità che gli spettatori prima di entrare in sala per assistere a uno spettacolo a teatro o vedere un film al cinema, anche se vaccinati e in possesso del green pass, debbano anche presentarsi con un tampone negativo, sostiene che si tratterebbe di *“follia pura, ma, anche se si trattasse solo di un'ipotesi cancellata il giorno dopo, il danno comunque è fatto”*. Aggiunge Longobardi: *“anche se l'ipotesi non fosse poi confermata, già leggere un titolo su un giornale frena la gente, che, nel dubbio, non prenota il posto, non compra il biglietto, non si abbona. Così si perde credibilità, oltre ai costi che si sommano e ai tempi necessari per stare in regola con l'ingresso a teatro”*...

Ha ragione Longobardi: ancora una volta, una ricaduta grave di informazioni controverse.

Stato confusionale.

Non resta che augurarsi che prevalga il buon senso, la logica e finanche una qual certa coerenza con quel che lo stesso Governo ha teorizzato “da sempre”: **vaccinarsi vaccinarsi vaccinarsi**, per poter consentire al Paese di continuare a vivere (quasi) normalmente.

La decisione dovrebbe essere assunta tra giovedì 23, in occasione della **“Cabina di Regia”** guidata dal Premier, dopo l'analisi della cosiddetta *“flash survey”* dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss), attesa sul tavolo del Governo già domani mercoledì 22.

Le nuove misure dovrebbero scattare da lunedì 27 dicembre. Una bozza del provvedimento prevede l'obbligo di tampone per grandi eventi, feste di piazza, discoteche, teatri, cinema, stadi, concerti...

Come non condividere il commento sarcastico della leader di Fratelli d'Italia, **Giorgia Meloni**? “: *“dopo averci detto che i tamponi erano inutili, pare che l'esecutivo stia studiando una norma per renderli necessari per partecipare a feste ed eventi pubblici... apprendiamo dalla stampa l'ennesima giravolta del 'governo dei migliori'”*.

Le associazioni del settore dello spettacolo quindi chiedono l'intervento del premier per evitare che un “incubo” venga rimesso in scena, ovvero che si vada a riprodurre un *“danno incalcolabile e, probabilmente, non più recuperabile per questo settore. Siamo certi che, pur nel rispetto delle esigenze di salute pubblica, converrà con noi sul fatto che le misure in atto sono già a garanzia di assoluta sicurezza”*. Alcuni ritengono che questa reazione delle associazioni di categoria sia tardiva e debole.

Davide Turrini (il Fatto Quotidiano): “Grazie Draghi. Lei è un genio. La vogliamo presidente Anica al posto di Rutelli. La vogliamo regista, attore, montatore, proiezionista e strappa biglietti”

Il miglior commento critico sulla prospettiva “tamponi al cinema” lo abbiamo intercettato ieri sulle colonne de “*il Fatto Quotidiano*” ed invitiamo alla lettura della accurata quanto gustosa analisi proposta del collega **Davide Turrini**, intitolata *“[Tampone per cinema e teatri? Non ci andrà più nessuno. Sennò c'è sempre l'ipotesi Django](#)”* (la citazione è riferita al cult di Quentin Tarantino del 2012, “Django Unchained”, omaggio al film di Sergio Corbucci del 1966, ed al riscatto del suo protagonista).

Turrini denuncia una sorta di subordinazione intellettuale (esistenziale) nei confronti delle decisioni governative ovvero *“l'atteggiamento mentale piuttosto sottomesso di chi lavora nel settore culturale”*... ovvero l'obbligo di “green pass” dal 6 agosto 2021, *“quando l'ineffabile primo ministro italiano spiegò urbi et orbi che il green pass avrebbe salvato le persone dalla morte (certa) e l'economia dalla (solita) crisi. E nulla: chi è che in piena estate, oltretutto con le sale chiuse per ferie, si è sacrificato subito sull'altare della patria del lasciappassare? La cosiddetta area (semantica) dello 'svago', come se un virus scegliesse i luoghi dove infettare gli esseri umani”*.

Si denuncia una qual certa passività (sudditanza) delle lobby del settore dello spettacolo verso il Governo: *“ovviamente le associazioni di categoria, cito quelle che conosco direttamente a livello di comunicazione settoriale (cinema e teatri), nemmeno un fiato. Modello crogiolo dell'anello matrimoniale di ducesca memoria. Nessuna richiesta di delucidazioni, di risultati di studi ad hoc, di dimostrazioni reali che le sale cinematografiche – dove si entrava ben dall'estate 2020 con l'obbligo di mascherina dal primo all'ultimo secondo di permanenza (nella peggiore delle ipotesi due ore e mezza-tre) e distanziandosi un metro dal vicino – fossero spazi di propagazione pestilenziale del Covid che nemmeno il tinello di casa. Invece nulla. Obbedisco sua maestà. **Finalmente il tampone.** Guardi, sua maestà, prima nelle sale era l'inferno”*.

Ha ragione Turrini: il Governo ovvero il Comitato Tecnico Scientifico ha prodotto evidenze scientifiche? No.

Si è *governato – una volta ancora – nasometricamente*, sulla base di impressioni e di emozioni.

E, continua Turrini: *“beh, morale della favola, dopo quattro mesi dal Green Pass arriva il **Super Green Pass**, che dice il contrario, e che succede? Che per chi non si è vaccinato il tanto osannato tampone per entrare in una sala non basta più. È la punizione del gesuita: cilicio e penitenza in eterno, **senza che però, come sempre, venga esibito uno straccio di prova scientifica** ad hoc, uno studio mondiale, europeo, nazionale, regionale (con i governatori che abbiamo, dai, eh?), locale (con i sindaci che abbiamo, suvvia)”*.

Eppure *qualche evidenza scientifica* ci sarebbe: un paio di esempi su macro-scala ci sarebbero e sono, almeno in Italia, i due Festival del Cinema di Venezia 2020 e 2021, regolarmente svolti. Con quello del 2020, quando non c'era il vaccino, e quello del 2021 con vaccinati e non vaccinati tamponati. Per il 2021, abbiamo dei dati confermati da Ausl e Biennale: su quasi **10.000 accreditati** in dodici giorni di festival (quindi decine e decine di proiezioni dove tutti gli accreditati si incrociano di continuo) ci sono stati **3 positivi**. Per l'esattezza: 2 vaccinati e 1 non vaccinato. I dati sono agli atti. *“Nessuno se li inventa o li trova tra i link del gomblo”*. Conclude scherzosamente Turrini: *“ma niente, la continua giravolta tamponi-sale continua. E il 6 dicembre 2021 le associazioni di categoria nemmeno un sospiro. Anzi, è il trionfo. Questa volta nel sostenere il contrario di quattro mesi prima. Grazie Draghi. Lei è un genio. La vogliamo presidente Anica al posto di Rutelli. La vogliamo regista, attore, montatore, proiezionista e strappa biglietti”*.

Al di là delle battute (intelligenti) e dell'ironia (sana), è evidente a tutti – cittadini amanti del cinema in sala o meno – che la prospettiva “green pass” + “tampone” è semplicemente *assurda, ridicola, surreale*, sia per il costo aggiuntivo sia per le problematiche logistico-temporali.

Andrea Crisanti (Università di Padova): *“è stata creata una follia... una campagna vaccinale folle... il tampone è una misura demagogica e da panico”*

Si potrebbe al limite imporre l'obbligo di una *mascherina di tipo Ffp2*, se proprio si volesse incrementare un po' il livello di precauzione.

In argomento, ha dichiarato ieri il virologo **Andrea Crisanti**, Direttore del Dipartimento di Medicina Molecolare dell'Università di Padova all'agenzia stampa *Adnkronos*: *“il tampone disincentiva l'adesione al vaccino anti-Covid. Ed è una misura di chi non sa cosa fare e non ha capito che sta succedendo. È una misura demagogica e da panico. Qui c'è solo una cosa da fare: mettere la mascherina Ffp2, che ha una protezione del 98 %. Non c'è nulla che dia una protezione di questo tipo”*.

Segnaliamo che lo stesso **Andrea Crisanti**, pochi giorni fa, ha dichiarato qualcosa che riteniamo sconvolgente (la notizia non ha registrato la ricaduta che meritava), denunciando *“una campagna vaccinale folle”* in Italia: *“rispetto al mix dei vaccini, niente dati, una follia”*. Il virologo sosteneva venerdì scorso ad *“Agorà”*, su **Rai1**: *“il ‘puzzle’ di vaccini, con mix tra farmaci diversi, non consente di avere dati sulla protezione dei vaccinati”*. E sentenziava: *“è stata creata una follia... Inizialmente in Italia c'erano due categorie, i guariti e i non infettati. Poi, abbiamo avuto 4 diversi vaccini. Poi, abbiamo fatto la seconda dose mischiata, creando 24 tipi diversi di immunizzazione. Adesso si dà la possibilità di fare la terza dose con Pfizer o Moderna, abbiamo 48 regimi di immunizzazione: una cosa mai vista... Conosciamo i dati sulla durata dei vaccini sulla base dei trial delle aziende farmaceutiche: Pfizer ha fatto i trial con 3 dosi Pfizer, ma non sappiamo nulla sui dati relativi alla combinazione tra vaccini diversi”*...

E (si) domandava: *“il problema è che per prendere le decisioni politiche bisogna sapere quante persone protette: come si fa calcolare la protezione della popolazione sulla base di 48 situazioni immunologiche? è stata creata una follia... Come microbiologo, sono indignato per il modo in cui è stata creata questa situazione. Gli altri Paesi non hanno fatto questo pasticcio”*.

Crediamo che questa dichiarazione – che non viene da un medico “no vax” oltranzista – la dica lunga su quali *“evidenze scientifiche”* è stata basta la (mala) gestione della pandemia dal Governo italiano, fin dalle prime settimane dell'anno scorso...

Lo spettro di un novello “lockdown” si aggira per l'Italia

Lo spettro di un novello “lockdown” si aggira per l'Italia, ma confidiamo che prevalga nel Governo il buon senso. Ed il rispetto di quel che predica da molti mesi. **Coerenza**. In scienza e coscienza, nevero???

I lettori più affezionati di questa rubrica avranno memoria che siamo stati tra coloro che, fin dalle prime settimane della *pandemia Covid-19*, abbiamo manifestato dubbi e perplessità sia sui processi decisionali assunti dal governo allora guidato da **Giuseppe Conte** sia sulle sue contraddittorie strategie di comunicazione: per settimane, giorno dopo giorno, abbiamo martellato domande, anche in occasione delle un tempo rituali conferenze stampa presso il **Dipartimento della Protezione Civile**, manifestando perplessità infinite su variegate *numerologie* e *narrazioni* spacciate per “evidenze scientifiche”...

Tante volte, sia su queste colonne (fin dai primi interventi: *“Key4biz”* del 6 marzo 2020, *“Coronavirus, il pasticciaccio sulla chiusura delle scuole”*), sia talvolta sul quotidiano *“il Riformista”* (vedi l'edizione dell'11 aprile 2020, *“Covid, c'è un'altra emergenza: quella psico-sociale”*), abbiamo rimarcato come le decisioni assunte dal Governo, tutte basate su una logica di repressione “sanitaria” dello sviluppo della pandemia, non tenessero in considerazione *le ricadute psico-sociali sull'intera popolazione*: anzi, su questo delicato tema, possiamo finanche vantare una sorta di (triste) primato temporale nella denuncia.

Abbiamo poi accantonato il monitoraggio mediologico della vicenda, anche perché ci siamo presto resi conto che quel che andavamo denunciando non veniva recepito dai *“decision maker”*, anzitutto il Ministro **Roberto Speranza** ed i suoi

“sodali”, in primis il “braccio armato” rappresentato dal Presidente dell’Istituto Superiore di Sanità (Iss) **Silvio Brusaferrò**.

Nuovamente (ed alla vigilia di Natale): incertezza decisionale e confusione informativa

Torniamo a battere su queste tematiche, perché crediamo che l’esecutivo guidato da **Mario Draghi** stia correndo il rischio di ri-commettere errori del predecessore: non entreremo nel merito degli aspetti tecnici (medici), ma riteniamo che sia veramente *insopportabile*, anzi *intollerabile*, la nuova dinamica di *incertezza decisionale* e di *confusione informativa*, nella quale la popolazione italiana è costretta, in assenza di una comunicazione netta chiara univoca.

Conclusivamente, in questi ultimi giorni, è emersa la notizia di un possibile “rafforzamento” delle misure preventive, con la assurda ipotesi di affiancare al “green pass” cosiddetto “rafforzato” (il “supergreenpass”) anche l’esito di un tampone.

Delle due, l’una: o il Governo (ed i suoi eletti scienziati) versano in un improvviso (...) stato confusionale, oppure tutto quel che hanno teorizzato da inizio 2020 (“in scienza e coscienza”) è veramente suscettibile di profonde critiche.

Precisiamo: non ci schieriamo con il composito piccolo mondo dei cosiddetti “no vax” e non militiamo nelle fila dei tanti “complottilisti”, ma studiamo con attenzione “il campo” degli osservatori critici più colti (in primis il raffinato filosofo **Giorgio Agamben**, le cui [sortite](#) riteniamo oggettivamente molto stimolanti), e, al tempo stesso, non prendiamo per oro colato quel che ci viene proposto dal Governo, dalla televisione (anzitutto quella pubblica) e dai media “mainstream”.

Riteniamo che tutta la vicenda pandemica sia stata gestita male. Basti pensare alla vicenda di **Francesco Zambon**, il ricercatore dell’Oms pesantemente censurato nelle sue segnalazioni di allarme (denunciata per prima dall’indispensabile “Report” di **Sigfrido Ranucci** su Rai 3): lettura assolutamente indispensabile il suo libro “[Il pesce piccolo. Una storia di virus e segreti](#)”, edito per i tipi di Feltrinelli nell’aprile scorso.

Le riflessioni critiche sulla pandemia e la infodemia non sembrano essere state metabolizzate dal Governo Draghi.

E male continua ad essere gestita la pandemia, anche dal punto di vista informativo-comunicazionale.

Pandemia + infodemia: un cocktail veramente *infernale* per la società e per la democrazia.

#ilprincipenudo (508^a edizione)

Rai, l'inspiegabile rimozione di D. Giammaria da Direzione Documentari. Il pacchetto di nomine

17 Dicembre 2021

Nominati i “direttori di genere” (per lo più conferme, con innesti pro “centrodestra”), ma permane incertezza e confusione sulla concreta operatività del nuovo assetto organizzativo.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 17 Dicembre 2021, ore 16:13

Quel che sta realmente accadendo intorno a Viale Mazzini è di ardua comprensibilità, ed anche attingendo a qualificate fonti aperte – come “*BloggoRai*” e “*Vigilanza Tv*” (animate rispettivamente da un ex dirigente [Rai](#) che preferisce restare anonimo e dal giornalista **Marco Zonetti**) – l'impressione che emerge è di un discreto “stato confusionale”: molti osservatori attribuiscono all'attuale Amministratore Delegato **Carlo Fuortes** un piglio assai decisionista, ma, al tempo stesso, un discreto isolamento rispetto alla dirigenza apicale interna, una patologia che è risultata dannosa per il suo predecessore **Antonio Campo Dall'Orto** (che si era rinchiuso in un fortino assieme ad un gruppo di suoi fiduciari, molti dei quali acquisiti “*intuitu personae*” dall'esterno dell'azienda).

È evidente che l'Ad **Carlo Fuortes** si sente forte di un mandato politico preciso ed alto, anzi altissimo, e quindi la sua vocazione “autocratica” sembra non indebolirsi. In occasione di una audizione parlamentare di fronte alla Vigilanza, ha rivendicato con forza il pieno esercizio dei diritti che la legge (e lo statuto della Rai) gli assegnano, senza la necessità di dover rendere conto... a nessuno (se non, forse, all'azionista formale, che è al 99,66 % il **Ministero dello Sviluppo Economico** alias Mise – ovvero il Governo – e per lo 0,44 % la **Società Italiana Autori Editori** alias Siae).

La riunione del Consiglio di Amministrazione di ieri 16 dicembre 2021 – tenutosi “in trasferta” a Milano ha registrato due decisioni piuttosto delicate: la nomina delle “nuova” squadra che dovrà attuare un “piano industriale” che pure appare sempre più problematico (non si riesce ad apprezzare la qualità della versione “aggiornata”), e la conferma della chiusura dell'edizione notturna della *Testata Giornalistica Regionale* (questione che è stata oggetto di varie polemiche).

Il potere decisionale Rai passa dalle “reti” ai “generi”

Le notizie ufficiali sono state registrate dall'*Ansa* ieri sera verso le 20, e non hanno avuto grande ricaduta nella stampa quotidiana di oggi (anzi non ne ha scritto quasi nessuno). In lungo ed accurato servizio firmato da **Michele Cassano**, si apprende ieri sera che è sostanzialmente passato all'unanimità il “pacchetto di nomine” alle cosiddette “Direzioni di Genere” proposte dall'Amministratore Delegato.

In questo modo, il Cda Rai ha approvato un passaggio centrale per la trasformazione dell'organizzazione della tv pubblica, che verrà implementato nei prossimi mesi e dovrebbe portare ad un netto cambio delle modalità di produzione e programmazione dei palinsesti.

In estrema sintesi, ***il potere decisionale dovrebbe passare dalle “reti” ai “generi”***: la responsabilità di gran parte delle scelte azionali, passa dalle direzioni di “rete” (che avranno alla loro guida dei “channel manager”), alle direzioni di “genere”, fulcro dell'offerta Rai. Le novità non si vedranno nell'immediato, bensì dal prossimo palinsesto estivo.

Questa decisione è coerente con il “piano industriale” approvato dalla precedente gestione, parzialmente aggiornato dal Consiglio di Amministrazione in carica.

Il “pacchetto di nomine”: molte conferme ed aperture a Fratelli d'Italia

Il “pacchetto di nomine” è stato approvato con il solo voto contrario del consigliere eletto in rappresentanza dei dipendenti **Riccardo Laganà** sulla scelta di **Stefano Coletta** per la strategica Direzione Prime Time, che si occuperà dei

programmi di intrattenimento serale, e l'astensione di **Alessandro Di Majo**, eletto "in quota" M5S, sulla nomina di **Fabrizio Zappi**, Vice Direttore di Rai Fiction, alla Direzione Documentari al posto di **Duilio Giammaria**. In particolare, Laganà lamenta che Coletta abbia affidato trasmissioni di fascia di ascolto preziosa a produzioni esterne, ottenendo risultati deludenti e non valorizzando adeguatamente le risorse interne della Rai.

Alla Direzione Day Time, che si occupa dei programmi di intrattenimento nell'arco della giornata, va **Antonio Di Bella**, attualmente corrispondente Rai da New York.

Per la Direzione Cultura ed Educational, è stata scelta **Silvia Calandrelli**, Direttrice di Rai Cultura.

La Direzione Fiction va alla direttrice di Rai Fiction, **Maria Pia Ammirati**.

Assume il ruolo di Direttore di Kids il Direttore di Rai Ragazzi, **Luca Milano**

Responsabile della Direzione Contenuti Digitali è **Elena Capparelli**, Direttrice di Raiplay.

Alla Direzione Cinema e Serie Tv, è stato nominato **Francesco di Pace**, capostruttura per cinema e fiction di Rai3.

Di fatto, le nomine di Calandrelli (cultura) e Ammirati (fiction) e Milano (ragazzi) e Capparelli (digital) e De Stefano (sport) confermano la fiducia che Rai ha nei confronti di questi dirigenti.

Alcuni davano per probabile che alla Direzione Cinema e Serie Tv venisse assegnato **Paolo Del Brocco**, attuale Amministratore Delegato della controllata *RaiCinema*.

C'è chi ironizza su queste nuove nomine: per esempio, la neo-dirigente della Direzione di Genere "Fiction" **Anna Maria Ammirati** come andrà ad interagire con... se stessa, nel ruolo storico di Direttrice di Rai Fiction?! E **Francesco Di Pace**, neo Direttore di Genere per "Cinema e Fiction" come interagirà con la stessa Ammirati (nella sua veste di Direttrice di RaiFiction) e con **Paolo Del Brocco** (Amministratore Delegato di Rai Cinema)?!

Il rischio di una qual certa confusione funzionigrammatica è latente.

Come ha scritto [ieri](#) su "**BloggoRai**" il redattore anonimo: "*le cosiddette "mission" appaiono ancora fumose e contorte nonché foriere di tensioni tra le diverse vecchio e nuove direzioni*". Il redattore anonimo ha ragione.

L'inspiegabile rimozione di Duilio Giammaria dalla Direzione Documentari

La non conferma di **Duilio Giammaria**, che ha organizzato "ex novo" la Direzione Documentari (voluta dall'ex Ad Fabrizio Salini), ha provocato sconcerto nella comunità professionale, al punto tale che due associazioni settoriali, **Doc/it Associazione Documentaristi Italiani** e **Cna Cinema & Audiovisivo** (si ricordi che la "Cna" è l'acronimo di Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa), guidate rispettivamente da **Francesco Virga** e **Gianluca Curti**, hanno scritto all'Ad Fuortes una lettera aperta, chiedendo "*che non venga interrotta l'esperienza positiva di competenza professionale inaugurata dall'attuale direzione, che venga assicurata continuità con il lavoro intrapreso, rafforzato il budget e maggiormente definita la mission di produrre con i produttori e le produttrici indipendenti nazionali*". Si ricordi che Giammaria ha cercato di fare del suo meglio compatibilmente con un budget Rai allocato a favore dei documentari che è modestissimo, rispetto ai migliori "public service media" europei.

Qualcuno ha notato che, considerando il ruolo che **Rai per il Sociale** – diretta da **Giovanni Parapini** – potrebbe avere nella miglior definizione del profilo identitario della televisione pubblica, poteva essere realmente innovativa la decisione di creare anche una "*direzione di genere*" per il Sociale. Una simile decisione potrebbe contribuire a differenziare il servizio pubblico radiotelevisivo italiano dai suoi concorrenti commerciali. Da molti anni, anche su queste colonne, sosteniamo questa tesi, considerando il ruolo ancora debole che questa Direzione ha nella complessiva economia (anche semiotica) della Rai. In argomento, va segnalato che l'Ad Carlo Fuortes, nell'ambito delle comunicazioni fatte al Cda sulle nomine dei direttori di alcune sedi regionali scoperte, ha indicato **Giovanni Parapini** come il nuovo Direttore della Sede Rai di Perugia, dove si produce l'informazione regionale dell'Umbria. Parapini, attualmente giustappunto Direttore di Rai per il Sociale, mantiene anche l'interim dell'attuale incarico.

La squadra, 6 uomini e 4 donne – tutti scelti internamente all’azienda – si completa con **Mario Orfeo**, nominato nel Cda in cui sono stati decisi gli avvicendamenti alle testate, alla guida della Direzione Approfondimento, insieme ad **Alessandra De Stefano**, che dirigerà lo Sport (è già da un mese Direttrice di RaiSport).

Da ricordare che 18 novembre il Consiglio di Amministrazione riunitosi a Napoli aveva nominato Alessandra De Stefano Direttrice per lo Sport e Mario Orfeo Direttore per l’Approfondimento.

Dal punto di vista “partitocratico” – come ha scritto **Michela Tamburrino** sulle colonne de “*La Stampa*” di ieri – “*politicamente queste nomine vedono la scomparsa di poltrone pentastellate, un forte riassetto del Pd e una grande preponderanza di Fratelli d’Italia, incredibilmente assente dal Cda ma presente in tutte le maggiori direzioni, persino al Tg1 dove Maggioni avrà come Vice Nicola Rao*” (appuntamento vicino a FdI finora escluso dalle nomine perché definito troppo di destra, come ricostruisce il “*Secolo d’Italia*”).

I neo “direttori di genere” **Fabrizio Zappi** (Documentari) e **Francesco Di Pace** (Cinema e Serie Tv) vengono attribuiti al centro-destra.

Da segnalare che non si registra, l’indomani (almeno fino alle ore 14 di oggi venerdì 17), alcuna reazione di esponenti politici: cercando “nomine” + “Rai” nel database delle agenzie stampa (Telpress), nessun segnale di sorta. Tutti veramente soddisfatti in una spartizione consociativa oppure si tratta di decisioni assunte veramente senza contattare le “segreterie di partito”?! Unica voce registrata quella di **Daniela Santaché**, senatrice di Fratelli d’Italia e componente della commissione di Vigilanza Rai, che, ieri sera, poco prima delle nomine, commentava: “*leggendo le nomine delle direzioni di genere della Rai abbiamo un solo commento: curioso che le uniche competenze riconosciute siano quelle del Pd*”.

Salvatore Muscarella (Fnc-Ugl): silenzio dell’Ad sul misterioso piano industriale aggiornato e “rischio di un monocoloro culturale”

Interessante ed eterodossa (al di là della partigianeria di centro-destra) la presa di posizione del sindacato **Fnc – Ugl Comunicazioni**, nella persona del Segretario generale **Salvatore Muscarella**, che ha sostenuto: “*come organizzazione sindacale, abbiamo seri motivi di preoccupazione per come la vicenda si sta sviluppando. Il primo motivo è l’assordante silenzio dell’Ad sulla sua promessa di presentare al più presto un suo piano industriale. Nessuno sa più dove, quando e come i lavoratori saranno messi a conoscenza delle prospettive future dell’azienda*”. E rimarca: “*per la prima volta, si toccano gli assetti che hanno garantito alla Rai di andare in onda sempre e comunque, stravolgendo così modalità e processi produttivi, in un quadro assolutamente indefinito. Siamo certi che così si potrà ancora garantire il servizio pubblico ai cittadini italiani?*”. Muscarella ha aggiunto: “*ma c’è un altro motivo di seria preoccupazione, che trapela dai nomi dei dirigenti candidati alle direzioni: la percezione che si voglia creare una sorta di ‘monocoloro’ culturale in ogni snodo di futura area ideativa e produttiva. La politica che denuncia spesso a gran voce la necessità di liberare la Rai dall’ingerenza dei partiti, sembra aver perso di vista che la prima garanzia di un servizio pubblico apprezzato dagli italiani è quella della sua capacità di interpretare le diverse anime del nostro paese e non quella di una sola parte, peraltro minoritaria, di esso*”.

L’**Unione Sindacale Giornalisti Rai** (Usigrai) ha manifestato dubbi sui criteri di assegnazione dei programmi alle varie direzioni: “*nessuno ha ancora chiarito come saranno assegnati in questo nuovo assetto i programmi di informazione di servizio pubblico*”. E concretamente domanda: “*con quali criteri saranno assegnati ai direttori del genere Approfondimento o Day Time? Chi decide cosa è più o meno approfondimento?*”.

La domanda è provocatoria ma ficcante. Abbiamo certezza che la documentazione che la Presidente **Marinella Soldi** e l’Ad **Carlo Fuortes** hanno messo a disposizione dei membri del Consiglio di Amministrazione consentirà di dare risposta a queste domande.

Ci auguriamo che parte di questa documentazione venga resa pubblica, perché non riteniamo debba essere classificata tra i “segreti industriali”. La Rai è servizio pubblico, non soltanto impresa commerciale.

Ricordiamo che il 2 dicembre l’Assemblea dei Comitati di Redazione ha dichiarato: “*l’assemblea dei Cdr e fiduciari della Rai esprime forte preoccupazione per l’assenza di confronto con l’Usigrai sul piano industriale che il nuovo vertice aziendale sta provando a far passare a colpi di circolari e decisioni unilaterali che violano ogni forma di relazione*”.

sindacale e regola contrattuale... L'assemblea condivide l'iniziativa Usigrai di citare in Giudizio la Rai per comportamento antisindacale".

Il controverso "taglio" dell'edizione notturna dei Telegiornali Regionali

Nel mirino dell'Usigrai, è finita anche la controversa scelta di tagliare l'edizione notturna della Tgr.

Il via libera in Cda è arrivato con 4 voti a favore, il voto contrario di Laganà e l'astensione di Di Majo e di **Francesca Bria**, eletta "in quota" Pd. Decisivo quindi il sì di Fuortes per avere la maggioranza. E questo sarebbe *"il risultato di una azione unilaterale dell'amministratore delegato, senza alcun confronto sindacale e senza alcun progetto complessivo"*, attacca il sindacato dei giornalisti, che aveva già proclamato uno sciopero per il 29 dicembre, ed ora chiede un ripensamento.

Carlo Fuortes, da parte sua, ha precisato in una lettera alla Commissione di Vigilanza, che lo stop è dovuto *"all'alto costo sostenuto per la realizzazione delle edizioni in questione senza che ne derivino benefici e risultati in termini di ascolto"*. L'Ad ha avanzato due proposte, da discutere con i sindacati: un possibile ampliamento di 1 minuto della durata dell'edizione del telegiornale regionale delle 14.00 e il ripristino della durata di 30 minuti (attualmente sono 20) di *"Buongiorno Regione"*, in onda la mattina su **Rai3**.

Da segnalare la presa di posizione del Consigliere di Amministrazione eletto dai dipendenti: **Riccardo Laganà**, in una lunga dichiarazione pubblicata nella sua [pagina Facebook](#), spiega le ragioni della sua contrarietà rispetto alle decisioni assunte sul taglio dell'edizione notturna del Tgr. Precisa, tra l'altro, a chiare lettere: *"ho votato contro il taglio delle edizioni notturne contenute nel Piano Produzione e Trasmissione 2022 presentato"*.

La complessiva situazione Rai permane caratterizzata da grande incertezza.

In particolare, ci ha colpito (negativamente) un passo della lettera dell'Ad alla Vigilanza: *"il nuovo Piano industriale sarà, invece, sviluppato nei prossimi mesi anche sulla base dei principi stabiliti dal nuovo Contratto di Servizio"*. Ma... come?! Si ricorda che l'attuale "Contratto di Servizio" è valido anche per tutto il prossimo anno. Si può prevedere che il nuovo "Contratto" non vedrà la luce prima della primavera del 2023. Ad essere (iper)ottimisti nell'inverno del 2022. E fino ad allora?! In assenza di "nuovo contratto", cosa si combina col "piano industriale" aggiornato, e rispetto agli obblighi del contratto vigente???

Gaetano Blandini (Siae, socio di minoranza Rai): "assicurare le risorse economiche necessarie...", e perché non c'è nulla su Rai nel Pnrr?!

Riteniamo vada rilanciata una dichiarazione del Direttore Generale della **Siae** (che pure – ricordiamo – è azionista di minoranza di Viale Mazzini), **Gaetano Blandini**, che purtroppo è stata ripresa soltanto dall'agenzia stampa **AgCult** (specializzata nella politica culturale, diretta da Ottorino De Sassi). Martedì scorso (14 dicembre) in audizione al Senato di fronte alla Commissione Lavori Pubblici e Comunicazioni nell'ambito dell'esame dei disegni di legge di riforma della Rai, ha dichiarato: *"è giusto chiedere alla Rai di assolvere i propri impegni verso la creatività e la produzione di nuovi contenuti. Ed è giusto chiedere impegni sempre maggiori, efficaci, trasparenti, e spostare costantemente più in alto l'asticella degli obiettivi. Ma è altrettanto giusto mettere la Rai nella condizione di operare al meglio, con risorse adeguate: da una parte tagliando eventuali sprechi, eliminando le spese superflue e facendo sinergie, dall'altra assicurando le risorse economiche necessarie"*. Il tema delle "risorse economiche necessarie" è centrale, nodale, essenziale, e non ci sembra che "la politica" gli stia assegnando adeguata attenzione. La Siae si dichiara *"preoccupata dal rischio che gli effetti economici dell'emergenza sanitaria ancora in corso portino ad un disinvestimento dalla produzione audiovisiva italiana. Questa preoccupazione è trasversale a tutte le componenti del sistema audiovisivo. Speriamo che il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza possa sostenere progetti nel settore audiovisivo che vedano coinvolto il servizio pubblico e siano efficaci per il suo rilancio"*.

Nessuno finora – a quanto ci risulta – ha introdotto in Italia (almeno pubblicamente) il tema del rapporto tra Pnrr e Rai.

Incredibile, ma vero. **Perché la Rai è stata completamente ignorata dal Governo nell'economia del "Recovery Fund"?! Per capirci: 300 milioni di euro per il rilancio di Cinecittà e 0 (zero) euro alla Rai?!** Inspiegabile veramente.



Questo argomento ci sembra assolutamente più importante (nel medio-lungo periodo) di qualsivoglia polemica sul “pacchetto di nomine” di Viale Mazzini...

#ilprincipenudo (507^a edizione)

Cinema a audiovisivo: assegnati 4,5 milioni ai ‘Progetti Speciali’ ma resta il deficit di trasparenza

14 Dicembre 2021

Approvati 46 progetti: Cinecittà si vede assegnare ben 1,3 milioni di euro, l’Anica poco meno di 400mila, 270mila ad Annamode, 220mila euro vanno ai “ragazzi” del Cinema America, 200mila alla Videocittà di Francesco Rutelli...

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 14 Dicembre 2021, ore 12:35

Come i lettori storici di “Key4biz” ricorderanno, abbiamo affrontato più volte – nel corso degli anni – quel che continua ad essere un **emblematico caso di gestione dell’economia della cultura** italiana che riteniamo assai sintomatico, per il perdurante deficit di trasparenza e per il perdurante eccesso di discrezionalità: si tratta dei cosiddetti “**progetti speciali**” previsti dalla “Legge Cinema e Audiovisivo” (la n. 220 del 2016, cosiddetta “*legge Franceschini*” dal nome del Ministro che fortemente l’ha voluto), ovvero iniziative che si caratterizzano (si dovrebbero caratterizzare...) per *particolari originali capacità di innovare e sperimentare*, andando oltre i cosiddetti “fondi ordinari” di sostegno al settore cinematografico ed audiovisivo.

Storicamente, questi danari sono stati considerati una sorta di “*portafoglio particolare*” del Ministro in carica, soprattutto per quanto riguarda la Direzione Cinema e Audiovisivo (Dgca).

Il Ministro **Dario Franceschini** ha deciso di scardinare, *almeno sulla carta*, le vetuste procedure, che peccavano per un assoluto deficit di trasparenza e per assoluta discrezionalità autocratica del principe: i fondi, in effetti, fino ad un paio di anni fa, venivano assegnati nel mistero più assoluto, senza procedure di avviso pubblico.

Come dire?! Qualcuno inviava informalmente una proposta di “progetto speciale” al Ministro *pro tempore*, questi l’apprezzava (o la bocciava) e poi usciva fuori un decreto ministeriale con l’elenco dei progetti, il proponente beneficiario, la cifra della sovvenzione assegnata. E nemmeno due righe di descrizione delle attività previste. Punto. Chi c’è, c’è. Chi non c’è, non c’è.

E naturalmente sorgeva una qualche *perplexità* su simili talvolta totali assenze di visibilità di iniziative talvolta anche assai bene sostenute: per una ricostruzione storica della questione, vedi “Key4biz” del 23 aprile 2019, “[Teoria e tecnica dei Progetti Speciali del Mibac, 13 milioni di euro tra teatro e cinema](#)”, e, per un ulteriore approfondimento, si rimanda al nostro “[Dossier ‘Progetti Speciali’ del Ministero della Cultura: 13 milioni di euro, tra teatro e cinema e altre arti. Iniziative nella discrezionalità del Ministro ‘pro tempore’](#)”, su “Articolo21” del 3 maggio 2019.

Dapprima la *Direzione Generale Spettacolo dal Vivo* (poi divenuta semplicemente *Direzione Spettacolo*) e poi la *Direzione Cinema e Audiovisivo* hanno assecondato la decisione del Ministro di “liberarsi” di questo “portafoglio particolare”, suscettibile – al di là del deficit totale di trasparenza – di critiche da più fronti.

Quindi, di fatto, sui decreti di assegnazione dei fondi per i “progetti speciali”... la firma del Ministro non c’è più.

C’è invece quella del Direttore Generale competente.

Chi è il vero decisore finale, nella selezione dei “Progetti Speciali”?!?

Ma la vera decisione da **chi** viene assunta, al di là dell’aspetto formale?!

Va comunque segnalato che l'articolo 5, comma 3, del Decreto del Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo 31 luglio 2017, n. 341, prevede che, ai sensi dell'articolo 27, comma 4, della legge n. 220 del 2016: *“su iniziativa del Ministro, possono essere sostenuti finanziariamente progetti speciali a carattere annuale o triennale”*.

Il concetto *“su iniziativa del Ministro”* è un po' ambiguo: allora si tratta di iniziative selezionate dal Ministro soltanto, come è avvenuto per decenni?! No, Franceschini ha giustamente deciso di introdurre un meccanismo *meno discrezionale*. O comunque di introdurre un *filtro* amministrativo (uno *schermo* protettivo, forse?!).

Il 1° avviso del “nuovo corso” dei “Progetti Speciali” pubblicato l’8 ottobre 2020, i risultati il 23 febbraio 2021: 35 progetti approvati

Il primo avviso caratterizzato dalla nuova procedura veniva pubblicato l'8 ottobre del 2020 sul sito web della Direzione Generale Cinema e Audiovisivo.

A fronte del nostro positivo stupore (da cittadini, da giornalisti, da organizzatori culturali), domandavamo al Direttore Generale **Nicola Borrelli**: *“caro Direttore, confermi che quel che sto per scrivere in un articolo giornalistico, ovvero che l'avviso pubblico che hai firmato l'8 ottobre scorso è il 1° caso, nella storia degli interventi pubblici a favore della cultura, di “bando pubblico” per i mitici “progetti speciali”, per quanto riguarda il cinema?! Eccellente iniziativa. Era ora! Fammi sapere”*.

Il Direttore Generale ci rispondeva *“confermo”*.

La Commissione di Selezione nominata discrezionalmente dal Direttore Generale: sano filtro amministrativo o prudente schermo protettivo del Ministro?

Il bando si caratterizzava per una procedura discretamente complessa che affidava (affida) la valutazione delle proposte di “progetto speciale” ad una **Commissione di selezione**, formata da 5 esperti nominati dallo stesso Direttore Generale.

Esperti nominati, a loro volta, a seguito di un bando? No.

Esperti nominati sulla base di precisi pre-requisiti professionali ed esperienziali predefiniti? No.

Un decreto (questo sì a firma del Ministro) del 31 luglio 2017 (n. 341), poi modificato da un successivo decreto ministeriale del 10 agosto 2020, dispone che i progetti speciali *“sono selezionati dalla Dg Cinema e Audiovisivo, previa pubblicazione di uno o più avvisi, avvalendosi di un'apposita commissione di valutazione composta da cinque esperti di comprovata qualificazione e professionalità, nominata con decreto del Direttore generale Cinema e Audiovisivo”*.

L'11 novembre 2020, il Direttore Generale **Nicola Borrelli** nomina i 5 esperti: **Chiara Fortuna, Enrico Magrelli, Antonella Masi, Gianfranco Rinaldi, Armando Trotta**. Vengono anche pubblicati i curricula professionali dei 5 eletti, che possono tutti vantare percorsi qualificati.

Si segnala “en passant” che i membri della Commissione incredibilmente non percepiscono compensi di sorta, e questa è una dinamica che andrebbe corretta: il loro lavoro è impegnativo, delicato, talvolta stressante.

Perché i commissari settori non debbono essere remunerati per la loro professionalità e la loro indipendenza?!

Il 23 febbraio 2021 sul sito web della Dgca del Ministero veniva pubblicato il decreto direttoriale a firma **Nicola Borrelli** (datato 18 febbraio 2021), e ne scrivevamo con dovizia di dettagli su queste colonne, sempre nell'economia della rubrica *“il principenudo”*: vedi *“Key4biz”* del 24 febbraio 2021, *“Cinema, il Mibact assegna 4 milioni di euro ai “progetti speciali”*”.

Dopo la selezione, le proposte vengono portate a conoscenza del Ministro.

In verità, da una lettura attenta del decreto direttoriale con i risultati del bando, non si capisce se il Ministro ha recepito (in toto?) le proposte della Commissione, oppure se è intervenuto con qualche (legittima, in base ad una certa interpretazione della legge vigente) sua valutazione discrezionale...

Ma chi è in fondo realmente il decisore finale? La Commissione, il Direttore Generale, il Ministro?!

Si legge infatti, nel linguaggio burocratico italico: “vista la nota del 18 gennaio 2021, con la quale la Commissione ha trasmesso alla Direzione Generale Cinema e Audiovisivo la graduatoria completa dei progetti con la determinazione del contributo” (...); “vista la nota del 29 gennaio 2021, con la quale il Direttore Generale ha trasmesso al Ministro l’esito della valutazione della Commissione” (...); “vista la nota del 17 febbraio 2021, con la quale la Commissione ha trasmesso i verbali di seduta del 18 novembre 2020, del 26 novembre 2020, del 10 dicembre 2020 e del 13 gennaio 2021” (...); ed infine “vista la nota dell’11 novembre 2019 con la quale il Ministro dispone che l’assegnazione dei contributi speciali avvenga con decreto del Direttore Generale”...

Insomma, il Ministro ha rispettato alla lettera le decisioni della Commissioni o è in qualche modo intervenuto?! E come, semmai?! Insomma, è pervenuto feedback dal Ministro, dopo che il Direttore Generale gli ha trasmesso gli atti della Commissione? O si è trattato di una semplice “presa d’atto”?

Non è dato sapere.

Per saperne di più, si dovrebbe procedere con una istanza di accesso agli atti...

Ancora una volta, trasparenza a metà. E il Ministro Franceschini, dopo 9 mesi, non risponde all’interrogazione parlamentare (“urgente”) della Senatrice Binetti

Nel nostro articolo del 23 febbraio 2021, scrivevamo di “**trasparenza a metà**”: viene indicato, nella graduatoria, il nome del vincitore o dell’escluso (“denominazione soggetto richiedente”), la sede (il Comune ove è la “sede legale”), ed il “titolo” della proposta di progetto speciale, e quindi il “contributo assegnato”.

Come avviene quasi sempre – ma non sempre (grazie agli dèi!) – nei bandi della Pubblica Amministrazione italiana, non viene proposta una sintesi del progetto, o almeno l’indicazione di alcune tassonomie che possano aiutare il cittadino curioso (o gli altri proponenti che abbiano vinto un contributo “ics”, o che siano stati esclusi) a capire di... “cosa” diavolo si tratti: di un film, di un convegno, di un seminario, di un laboratorio, di un libro, di una mostra?!

E continuavamo: di una buona parte dei 35 progetti approvati col decreto direttoriale del 18 febbraio 2021, insomma, si sa poco o nulla. Ci si deve armare di **fantasia**.

Il 2 marzo 2021, a distanza di un paio di settimane dalla pubblicazione dei risultati del primo bando “progetti speciali” della Direzione Cinema e Audiovisivo, la senatrice **Paola Binetti** (Udc) ha presentato un *atto di sindacato ispettivo*, “con carattere d’urgenza” ([Atto n. 3 – 02300](#), pubblicato nella seduta n. 301 del 2 marzo 2021).

La notizia veniva rilanciata soltanto dall’agenzia stampa **AgCult**, specializzata nelle politiche culturali (diretta da **Ottorino De Sossi**), il 4 marzo 2021, ed ignorata dai media “mainstream”.

“Nella graduatoria pubblicata in allegato al decreto direttoriale in data 18 febbraio 2021, vengono proposti dati essenziali in relazione ai progetti presentati, con indicazione del nome del proponente, il titolo dell’iniziativa proposta, il contributo assegnato, e un punteggio secondo sette parametri ed un punteggio totale. Manca però una descrizione, sia pure molto sintetica, delle iniziative, e nella quasi totalità dei casi non è possibile conoscere la tipologia dell’iniziativa proposta”, scriveva Binetti dell’interrogazione indirizzata al ministro della Cultura, **Dario Franceschini**.

Scriviamo su queste colonne (vedi “Key4biz” del 4 marzo 2021: “[ItsArt, Franceschini risponde a Barachini. Binetti chiede trasparenza su sovvenzioni alla Cultura](#)”: si tratta di una richiesta... eterodossa eccentrica coraggiosa, allorquando prevale in Italia una sorta di processo di “ritenzione” della P. A.: la critica che Binetti manifesta verso il “progetti speciali” del Mic può essere estesa a quasi tutti i bandi delle Pubbliche Amministrazioni italiane, e riguarda tutti i dicasteri italiani.

Prevale *opacità*, talvolta – veramente – il mistero!

Tanta *retorica sulla trasparenza*, in Italia (meglio ancora se in “*salsa digitale*”), che si scontra però con una fattualità deficitaria, con informazioni che sono quasi sempre parziali, ridotte all’osso, impedendo un minimo *controllo civico* sulla gestione della “*res publica*”.

Paola Binetti chiedeva quindi al titolare del Collegio Romano “*maggiore comprensibilità e maggiore trasparenza alla procedura che assegna risorse pubbliche ai ‘progetti speciali’, così come, più in generale, alle procedure di sovvenzionamento ministeriale di tutti gli interventi di sostegno a favore delle attività culturali*”.

E domanda (impertinente domanda!) quale sia “*il criterio strategico che il ministro adotta nell’identificare i ‘progetti speciali’ da sostenere, premesso che la Commissione di selezione trasmette al Direttore Generale le proprie valutazioni e questi le inoltra al Ministro per la sua approvazione*”.

Approvazione finale o mera presa d’atto?!

Alcuni sostengono che nel processo decisionale intervengono – non formalmente – altri “decision maker” che influenzano il processo: la Sottosegretaria (la leghista **Lucia Borgonzoni**), il Segretario Generale del Ministero (**Salvo Nastasi**, il n° 2 del Mic, dopo il Ministro), il Capo di Gabinetto (**Lorenzo Casini**), ma si tratta di pura ipotesi interpretativa.

Va segnalato che, a distanza di oltre 9 mesi (nove) dalla presentazione dell’atto di sindacato ispettivo, la domanda della senatrice Binetti resta senza risposta: nonostante la dichiarazione di urgenza, in questo lasso di tempo il Ministro **Dario Franceschini** non ha evidentemente avuto chance di dedicare attenzione alla senatrice...

Nel giugno 2021, il 2° bando “Progetti Speciali” Cinema e Audiovisivo del Mic; a metà dicembre, i 46 progetti approvati

Nel giugno del 2021, la Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura pubblica il 2° bando “Progetti Speciali”, relativo ai fondi dell’anno 2021: l’avviso che viene pubblicato l’11 giugno 2021 (sostanzialmente identico al precedente, fatta salva l’esclusione di progetti afferenti al settore della ricerca) prevede una scadenza per la presentazione al *12 luglio 2021*, poi il termine di scadenza viene spostato al *26 luglio 2021*, e infine, in data 22 luglio, viene pubblicato un “avviso urgente” che proroga per una terza volta, questa volta “improrogabilmente” (!) al *30 luglio 2021*.

Il 2 agosto 2021, viene pubblicato il decreto di nomina della Commissione di valutazione delle istanze: i membri sono gli stessi del bando precedente (anno 2020), con 1 eccezione soltanto, ovvero **Marcello Foti** (per decenni Direttore Generale del *Centro Sperimentale di Cinematografia – Csc*) che va a sostituire il critico cinematografico **Enrico Magrelli**.

Da allora, silenzio stampa, per oltre 4 mesi, fino al 13 dicembre 2021 (ieri lunedì), allorquando sul sito web della Direzione Cinema e Audiovisivo viene pubblicato un curioso avviso: a differenza di quel che è avvenuto a febbraio 2021 (allorquando è stato pubblicato il Decreto Direttoriale del 18 febbraio 2021), si legge “*si pubblica l’elenco dei Progetti Speciali, con relativo contributo assegnato, selezionati dagli Esperti*” e si specifica “*con successivo avviso è pubblicato il decreto direttoriale che approva la graduatoria completa e i punteggi attribuiti ai singoli progetti*”.

Viene pubblicato un elenco di **46 “progetti speciali”**, per il previsto totale di **4,5 milioni di euro**, e, ancora una volta, le caratteristiche sono le stesse: nome del soggetto proponente (e Comune ove ha sede legale), titolo del progetto, sovvenzione accordata. E lì finisce.

Cinecittà “magna pars”: 1,3 milioni di euro per 6 progetti

I 4,5 milioni sono assegnati a 46 progetti, e, ancora una volta, si osserva come “magna pars” sia assegnata a soggetti “forti” del sistema audiovisivo: 300.000 euro all’**Anica** per il *Mia – Mercato Internazionale Audiovisivo* edizione 2021 (stessa somma dell’anno 2020), cui si aggiungo altri 80.000 euro per la neo costituita *Fondazione Anica Academy del Cinema dell’Audiovisivo e del Digitale*...

Inspiegabili le sovvenzioni a soggetti pubblici che già beneficiano di ricchi sostegni dal Ministero, come **Cinecittà Luce**, che complessivamente riceve ben 1,3 milioni di euro per 6 progetti: 500.000 euro per “*Italia Paese Focus alla Berlinale Efm 2022*”; 250.000 euro per l’“*Audiovisual Producers Summit*”; 230.000 per la “*Campagna Oscar Notturmo*”; 140.000 euro per il “*Focus Internazionali alla Mostra del Cinema di Venezia*”; 120.000 euro per una non meglio precisata “*De*”

Rome à Paris”; e, infine (...), 60.000 euro per la “*Promozione del cinema Italiano a Berlino*”... Ma queste attività non potevano rientrare nei 300 milioni di euro (dicesi trecento milioni) che arrivano a Cinecittà dal “*Recovery Plan*”?!

E che dire dei 150.000 euro assegnati al *Centro Sperimentale di Cinematografia* (Csc) per il “*Portale della Censura Cinematografica Italiana*”, istituzione che già beneficia di solido finanziamento ministeriale?!

E che dire, ancora, della sovvenzione sostanzialmente assegnata a **Francesco Rutelli**, ma non nella sua veste di Presidente dell’Anica (vedi... *supra*), bensì come ideatore e “patron” della kermesse *Videocittà*, alias “Festival della Visione”, che beneficia di 200.000 euro per la sua edizione 2021?! Stesso budget del bando 2020.

Impressionante la sovvenzione assegnata ai “ragazzi” del *Piccolo America*, guidati dal potente **Valerio Carocci**: ben 220.000 euro per l’edizione 2021 de “*Il Cinema in Piazza*”, un incremento notevole rispetto ai 150.000 euro del 1° bando (edizione 2020).

Soggetti storicamente ben sostenuti (anche con i fondi ordinari della “promozione” della stessa Direzione Cinema e Audiovisivo) vengono confermati nella selezione: due iniziative che fanno riferimento al potente **Pascal Vicedomini** (*Accademia Internazionale Arte Ischia* e *Istituto Capri nel Mondo*) ricevono complessivamente 100.000 euro... Il non meno potente **Claudio Gubitosi**, “dominus” dell’Ente Autonomo *Giffoni Experience*, riceve, per “*Verde Giffoni – Youth for the present – Giffoni50plus*”, 150.000 euro, che pure sono certo ben poca cosa rispetto ai 600.000 euro di cui ha beneficiato nel febbraio 2021 per il suo “progetto speciale” 2020...

Impressionano anche i 270.000 euro assegnati ad *Annamode 68 srl* per “*Cinemaaddosso Dresstoffilm*”: abbiamo avuto occasione, qualche mese fa, di visitare la mostra, presentata dapprima alla Mole Antonelliana nel 2020, approdata l’estate scorsa a Pienza e Monticchiello: senza dubbio bella, ma la sovvenzione ci sembra piuttosto eccessiva...

Conclusivamente, verrebbe da commentare ironicamente “*il lupo perde il pelo, ma non il vizio*”.

Criterio strategico? Linea di politica culturale?! Oppure soltanto rendite di posizione storiche, antiche clientele, new entries e nuove devozioni?!

È cambiato qualcosa rispetto a quel che sosteneva tre anni fa il sito specializzato *Ateatro* della omonima associazione? *Ateatro* (promossa da **Mimma Gallina** e **Oliviero Ponte di Pino**) scriveva, riguardo ad un sostegno dell’allora Ministro **Alberto Bonisoli** (M5S) rispetto a ben 106 “progetti speciali” che vennero accolti, in quanto precedentemente esclusi da sovvenzioni del *Fondo Unico per lo Spettacolo* (Fus): “*le new entries e le nuove devozioni incontrano le rendite di posizione storiche e le antiche clientele. Immancabili gli anniversari e le elemosine territoriali. È molto difficile individuare una linea di politica culturale o gli obiettivi dell’intervento*” (vedi “[Come prima, più di prima. I progetti speciali del Ministero per il 2018](#)”, sulla webzine di cultura teatrale “*Ateatro*” del 22 dicembre 2018).

Si resta in attesa di leggere il novello “decreto direttoriale”, per saperne di più, e per capirne di più. I criteri selettivi adottati non emergono in modo esattamente chiaro, semplicemente leggendo l’elenco dei 46 progetti vincitori del bando. Originalità? Innovatività? Specialità?! Boh.

Quel “*criterio strategico*” evocato dalla senatrice Binetti non si percepisce, così come sfugge quella “*linea di politica culturale*” evocata da *Ateatro*.

Nelle more, va però segnalata una *curiosa notizia* sfuggita ai più, anzi a tutti o quasi (ma non a noi, che siamo al contempo ricercatori specializzati e giornalisti investigativi).

Curiosamente – ma *proprio* curiosamente – se si scava sul sito web della Direzione Cinema ed Audiovisivo, e si va a rileggere la notizia relativa all’avviso dei risultati del bando 2020 dei “progetti speciali”, pubblicata – come abbiamo segnalato – il 23 febbraio 2021, non c’è più soltanto il Decreto Direttoriale, ma anche un novello documento, intitolato “*Abstract Progetti Speciali 2020*”.

Udite udite!

Nel silenzio più assoluto, ed a distanza di 3 mesi dalla pubblicazione del Decreto Direttoriale, viene “allegato” ovvero pubblicato un file in formato .pdf di “*Schede di sintesi*” dei 35 progetti che hanno vinto l’avviso “Progetti Speciali” anno 2020...

Tardivamente, la senatrice **Paola Binetti** è stata quindi accontentata, nella sua *brama di conoscenza*?!

Perché scriviamo che “*a distanza di 3 mesi*”?! Perché il file in questione risulta datato (analizzando le “proprietà” del documento) 31 maggio 2021 (autore: Giancarlo Buzzanca).

Erratiche dinamiche della Pubblica Amministrazione italiana.

Come già scrivevamo su queste colonne, ancora una volta, purtroppo, “*trasparenza a metà*”.

[Clicca qui](#) per leggere l’“Elenco dei Progetti Speciali, con relativo contributo assegnato, selezionati dagli Esperti” di cui all’“Avviso per la concessione di contributi a Progetti Speciali per il cinema e l’audiovisivo (art. 27 comma 1 della legge 220 del 2016) anno 2021”, Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura, pubblicato il 13 dicembre 2021

[Clicca qui](#), per leggere le “Schede di sintesi” dei “Progetti Speciali approvati per l’anno 2020” (Decreto Direttoriale del 18 febbraio 2021), Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura, documento datato 31 maggio 2021.

#ilprincipenudo (506^a edizione)

Un mondo sul bordo del baratro a causa del turbo-capitalismo digitale

10 Dicembre 2021

Il 19° “Rapporto Diritti Globali” di InFormazione (Cgil) fotografa un mondo sul bordo del baratro a causa del turbo-capitalismo digitale e della globalizzazione neo-liberista.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 10 Dicembre 2021, ore 18:00

Aumentano i “crimini di sistema”, scemano i diritti nelle loro varie dimensioni: diritti del lavoro, diritti ambientali, diritti alla salute, diritti umani...

Questa mattina, abbiamo seguito con attenzione – ed in presenza – l’incontro promosso dalla **Confederazione Generale Italiana del Lavoro** (Cgil) nella sua sede nazionale centrale di Corso Italia (divenuta tristemente famosa, qualche settimana fa, a causa di un assalto di facinorosi “no vax” ed estremisti di destra), in occasione della prima presentazione del diciannovesimo “**Rapporto sui diritti globali**” di questo anno 2021, dal titolo “[Stato dell’impunità nel mondo. Un altro mondo è possibile](#)”.

Quest’anno il Rapporto, oltre alle violazioni dei diritti umani documentate con un neo-costituito “*Osservatorio sulle Impunità*”, analizza e denuncia crimini che violano e compromettono altre sfere di diritti altrettanto fondamentali, che riguardano le comunità e non solo gli individui, come quelli ambientali, economici, sociali...

“**Crimini di sistema**”, dei quali nessuno si sente responsabile, ma che sono invece prodotti da precise scelte politiche, economiche, di governo.

Abbiamo avuto conferma della qualità del “Rapporto”, che già abbiamo segnalato in passato su queste colonne (vedi “Key4biz” del 2 dicembre 2016: “[ilprincipenudo. Rapporto Censis: Italia paese ‘ruminante’, anche nel digitale](#)”).

Sono intervenuti, dopo una introduzione di **Guido Iocca**, in rappresentanza di Futura Editrice: **Pier Antonio Panzeri**, Presidente *Fight Impunity* (Association Against Impunity and for Transitional Justice); **Gianni Tognoni**, Segretario Generale *Tribunale Permanente dei Popoli-Fondazione Basso*; **Kurosh Danesh**, responsabile del settore migrazioni della *Cgil nazionale*.

Il “19° Rapporto” (426 pagine, 26 euro), curato dalla [Associazione Società InFormazione](#) (onlus milanese costituita nel 2001), è una delle prime pubblicazioni di **Futura Editrice**, il nuovo “brand” assunto dalla casa editrice della *Cgil* (che incorpora l’eredità della storica Ediesse).

L’iniziativa non è stata promossa comunicazionalmente come pure avrebbe meritato: è stato diramato uno scarno comunicato stampa, e la notizia della presentazione è stata rilanciata soltanto da un dispaccio Ansa, che riprende un estratto della prefazione firmata da Maurizio Landini.

Quali sono le motivazioni di questa... *distrazione* (rimozione)?!

Ela *Cgil*, che pure sostiene il Rapporto fin dalla sua seconda edizione (soprattutto per iniziativa del compianto **Guglielmo Epifani**, Segretario Generale della Confederazione dal 2002 al 2010, poi Segretario del Pd nel 2013 e parlamentare dal 2013 al 2021), purtroppo non gli attribuisce adeguata attenzione (ma va anche osservato che, in questi giorni, il maggiore sindacato italiano è preso dalla convocazione di uno sciopero generale, che lo vede affiancato alla Uil, ma distaccato rispetto alla Cisl); e, poi, soprattutto, si tratta di uno studio che, anno dopo anno, **mette in discussione**, in modo scientificamente documentato, **i paradigmi dell’attuale fase del capitalismo**.

Insomma, si tratta di un “rapporto” che va controcorrente, che contesta radicalmente l’attuale stato delle cose: uno strumento informativo e cognitivo che interroga in modo profondo le istituzioni, le organizzazioni sociali ed ognuno di noi come cittadino del mondo. Ben oltre – per capirci – il Rapporto annuale *Censis* “sulla situazione sociale del Paese”, giunto quest’anno alla edizione n° 55: il rapporto di **Giuseppe De Rita** è focalizzato sull’Italia ed agisce “*all’interno*” del sistema, in modo “asettico”; il “Rapporto Diritti Globali” si pone come strumento di *critica radicale* al sistema stesso, inteso a livello planetario.

Maurizio Landini (Segretario Generale Cgil) firma una prefazione al 19° “Rapporto Diritti Globali” ma è poi distratto dallo sciopero nazionale di giovedì 16 dicembre

Abbiamo avuto occasione di domandare al Segretario Generale della Cgil **Maurizio Landini** – in occasione di una sua visita, mercoledì scorso, alla romana Fiera della Piccola e Media Editoria, “*Più Libri Più Liberi*” – se avrebbe partecipato alla presentazione odierna del volume che pure reca una sua introduzione. Landini ci ha risposto: “*l’iniziativa è sì importante, ma io sono in questi giorni impegnato a tempo pieno sul versante dello sciopero nazionale del 16 novembre...*”. Peccato! Crediamo che Landini avrebbe potuto ritagliare mezz’ora della sua impegnativa agenda di oggi, affacciandosi anche soltanto per un saluto alla presentazione del 19° “**Rapporto Diritti Globali**”: sarebbe stato un piccolo ma importante segnale di sensibilità. A proposito di *gerarchizzazione delle priorità*, locali e globali. Le questioni “globali” che il 19° Rapporto propone ci sembrano veramente più importanti dello sciopero di giovedì prossimo, ci sia consentito osservare.

Le due ore di presentazione sono state succose e stimolanti, anche se un senso di grande amarezza ha pervaso chi redige queste noterelle: basta leggere i titoli dei capitoli e dei paragrafi del corposo tomo (da “*Il mondo malato e quello di sotto*” a “*I problemi irrisolti di un mondo malato*”), per rendersi conto della *pericolosa deriva* che sta vivendo il nostro pianeta, ma i relatori di questa mattina hanno evidenziato come sia ancora possibile “resistere”, ovvero tentare di opporre un “*ottimismo della volontà*” – ovvero un impegno civile e politico – di fronte a percorsi planetari che non è esagerato definire come prodromici ad una vera e propria *catastrofe* (più volte è stato evocato il concetto di “*baratro*” imminente).

L’approccio del “Rapporto” è quindi molto politico, nel senso più nobile del termine, ma, al tempo stesso, è estremamente radicale (“*ma non apocalittico*”, è stato precisato): guarda così lontano da rendere quasi “miserabile” il comportamento contingente sia di Stati nazionali sia di agenzie sovranazionali.

Le logiche rapaci della globalizzazione neo-liberista e del turbo-capitalismo digitale

In estrema sintesi: se si adotta un approccio globale e di medio-lungo periodo, l’analisi sistemica evidenzia una *crisi radicale dell’attuale “governo del mondo”*, ovvero delle dinamiche di globalizzazione neo-liberista, guidate dalle logiche del turbo-capitalismo (in versione ormai pervasivamente digitale). Logiche semplicemente rapaci.

Un ruolo determinante (centrale) in questo processo è rappresentato dall’industria bellica planetaria, un vero apparato industriale forte di una *potenza di fuoco di lobbying che eterodirige gli Stati nazionali*, e corrompe – in senso spirituale e spesso anche materiale – molti governi del pianeta. Sono entrati nell’uso corrente ossimori come “guerra infinita” e finanche “guerra umanitaria” (!).

Il fenomeno più evidente di questo processo è determinato dalle *migrazioni*: parte significativa di coloro che sono costretti a lasciare il proprio Paese di nascita è mossa dai conflitti bellici ovvero dalle conseguenze dei conflitti.

La dotta introduzione di **Sergio Segio** (un passato assai lontano in un’organizzazione estremista come Prima Linea, ma da decenni impegnato come studioso dell’evoluzione del sistema capitalista e come attivista dei diritti civili e sociali) conferma che “*il vero problema è il capitalismo*”.

“Tutto sta continuando ad essere come prima”: continua la riduzione delle varie dimensioni dei “diritti”

Al di là della retorica prevalente del “post” Covid-19 (il teorizzato “*nulla sarà come prima*”...), si osserva come “*tutto sta continuando ad essere come prima*”.

La pandemia avrebbe potuto stimolare una riflessione globale e radicale sul **modello di sviluppo**: non è avvenuto, se non in rare occasioni. Voci isolate, e certamente non da parte di esponenti governativi.

Nelle parole di Sergio abbiamo ascoltato l'eco dell'ormai martellante messaggio del Pontefice della Chiesa Cattolica: lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo che produce una *"cultura dello scarto"* – come sostiene **Papa Bergoglio** – nella quale assume paradossalmente dignità ("cittadinanza"!) soltanto l'*uomo-consumatore*, processo che finisce per ignorare la dimensione dell'*uomo-cittadino*, producendo ineguaglianze e lacerazioni, ed un continuo e diffuso ridimensionamento dei diritti.

I diritti tutti: diritti del lavoro, diritti ambientali, diritto alla salute, diritti umani...

Le dimensioni di questi diritti si intrecciano sempre intimamente più tra loro, e non è più possibile assumere un approccio parcellizzato, "isolando" l'un diritto dall'altro. Si deve intervenire sui **"diritti globali"** appunto.

Esemplificativamente: la crisi del diritto alla salute (depauperizzato da logiche scellerate di privatizzazione del sistema sanitario) si accompagna alla crisi del diritto a vivere in un ambiente sano...

La dimensione del disastro ecologico in atto conferma che le conseguenze dell'antropocene potrebbero essere definitivamente letali per la specie umana: i segnali di allarme – da parte della comunità scientifica (quella non asservita alle logiche del capitale) – sono continui e crescenti, ma i governi del pianeta non credono nel monito **"non c'è più tempo"**. Ne è riprova il sostanziale fallimento della "Cop26", la conferenza tenutasi a Glasgow (dal 31 ottobre al 12 novembre scorso) promossa dalle **Nazioni Unite** sui cambiamenti climatici. Eppure è stato lo stesso Pontefice a far proprio il concetto **"non c'è più tempo"**, a fine settembre scorso, in occasione di un messaggio al Consiglio d'Europa in vista proprio della Cop26: Francesco ha ammonito con toni duri le istituzioni sui rischi legati al cambiamento climatico, sostenendo la necessità ed urgenza di un *"cambio di rotta: bisogna agire"*. E prima ai giovani del *"Youth4Climate"*, cui ha partecipato anche la giovane ambientalista svedese **Greta Thunberg**: *"grazie, mettete in crisi gli adulti"*.

E lunedì scorso, nel campo profughi in quel di Lesbo, **Papa Francesco** ha evocato un concetto sintetico efficace: siamo di fronte ad un vero e proprio... **"naufragio della civiltà"**. Cinque anni dopo la sua visita nel 2016 *"poco è cambiato"* nell'isola dell'Esge, nel Reception and Identification Centre, dove sono ospitati i rifugiati...

Sostiene Sergio Segio: *"la guerra all'ambiente e alla natura"* è in realtà *"una guerra delle generazioni precedenti contro quelle cui viene sottratto il futuro... una guerra di una classe contro un'altra e di una parte del pianeta rispetto all'altra... senza giustizia ambientale, non c'è pace"*. L'alternativa alla catastrofe climatica **"è la riconversione ecologica dell'economia"**. *La indicano da decenni gli scienziati non asserviti, le associazioni ambientaliste e, più di recente, le poche voci alte e libere come quella di Papa Francesco"*, e di **Greta Thunberg**, *"capace di stimolare un movimento mondiale di giovani che rivendicano futuro, per sé e per tutti"*.

Sergio Segio, promotore e curatore del "Rapporto", ha proposto anche alcuni "numeri", inquietanti, sulle dimensioni economiche dell'apparato delle **industrie belliche planetarie**: basti segnalare che gli Usa hanno speso 2,3 trilioni di dollari (2.300 milioni di dollari!) per l'intervento in **Afghanistan**, con risultati assolutamente fallimentari ormai evidenti, sotto gli occhi di tutti gli osservatori...

E che dire dell'incredibile resistenza con la quale molti Governi del mondo, e – di fatto – l'Europa stessa, si stanno opponendo rispetto a quella che dovrebbe essere una naturale esigenza del pianeta (inteso nella sua interezza) rispetto alla pandemia: una temporanea **rinuncia ai brevetti da parte delle industrie farmaceutiche**... Non ci si rende conto del disastro cui si sta andando incontro, allorché quando un 55 % della popolazione occidentale del pianeta è ormai vaccinata a fronte di un 6 % del resto del mondo?!

In argomento, è interessante riportare quel che sostiene **Maurizio Landini** nella sua prefazione: *"la diffusione ineguale dei vaccini a livello planetario, con l'esclusione di fatto dei Paesi a basso reddito, è un esempio lampante della miopia del modello economico che oggi governa il mondo"*. Il Covid pone *"con ancora maggiore urgenza la necessità di una riflessione sullo sviluppo e un cambiamento deciso dei paradigmi che lo presiedono... Assicurare l'accesso al vaccino e alle cure per tutti deve essere un obiettivo di interesse globale. Serve a garantire il diritto alla salute. Serve a sostenere la ripresa economica. Serve, perché è giusto"*. Aggiunge, *"il cambiamento di cui c'è bisogno dev'essere ancora più profondo, più radicale. E riguarda il mondo del lavoro in ogni sua forma e a ogni latitudine"*.

Sergio Segio (InFormazione): si assiste ad una vera e propria “torsione del vocabolario dei significati”

Sergio Segio ha rimarcato come sia anche avvenuta una vera e propria “torsione del vocabolario dei significati”.

Termini come “alternativa” e come “conflitto” sembrano essere scomparsi dal dibattito pubblico (e politico).

Pochi, pochissimi – anche a livello di professionisti della politica (e pure nelle sinistre) – sembrano voler mettere in discussione il modello di sviluppo attuale nella sua interezza e globalità.

Si assiste ad una sorta di *rassegnazione diffusa e strisciante*: una **rimozione mediale del disastro in atto**, con pseudo-verità “a reti unificate”, che non mettono in discussione l’attuale stato delle cose.

In tutto questo, “la rivoluzione di internet” ha certamente esteso le chance di espressione del diritto di opinione e della libertà di espressione individuale, ma non sembra aver sostanzialmente scalfito gli assetti pre-esistenti: **sono i “media mainstream” a continuare a dettare l’agenda della politica.**

E questi media sono prevalentemente al servizio della conservazione dello “status quo”: vedi supra: *industria bellica, multinazionali del capitalismo digitale e multinazionali storiche, lobby finanziarie internazionali*, eccetera.

Il “**Rapporto Diritti Globali**” (presentato proprio in coincidenza con la “*Giornata mondiale dei diritti umani*”) cerca di superare l’“angolazione occidentale”, ed inquadra i “mali” del mondo in una prospettiva di lettura critica globale-planetaria. In effetti, in questa edizione del “Rapporto” non viene dedicata particolare attenzione all’Italia: l’approccio è infatti di analisi geo-politica internazionale.

Gianni Tognoni (Tribunale Permanente dei Popoli): si diffonde un “crimine del silenzio”, si alimenta una “impunità preventiva”

Attraversa sostanzialmente tutto il volume anche un concetto importante, qual è quello di “impunità”, sul quale si è soffermato in particolare **Gianni Tognoni**, Segretario Generale del Tribunale Permanente dei Popoli – *Fondazione Basso*: di fronte ad una serie di fenomeni di violenza e sfruttamento, pare non esservi più la chance di ricorrere a luoghi-organizzazioni che possano determinare una sorta di *ripristino della legalità*, intesa come rispetto di diritti sanciti dalle costituzioni nazionali e da carte internazionali (come la “*Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*”). Si diffonde una sorta di “**crimine di silenzio**” e si alimenta una specie di “impunità preventiva”...

Da segnalare, rispetto ai verosimili interessi prevalenti dei lettori di una testata come “Key4biz” (che ha focus su “l’economia digitale e la cultura del futuro”) il capitolo “Economia”, firmato da **Roberto Ciccarelli**, intitolato “*Il capitalismo delle piattaforme digitali dopo il Covid-19*”.

Conclusivamente, il 19° “**Rapporto Diritti Globali**” si pone come lettura indispensabile per tutti coloro che vogliono comprendere meglio l’*intreccio perverso degli interessi del turbo-capitalismo* che continua a governare il pianeta, cercando di azzittire e marginalizzare tutti i dissidenti e tutti coloro che propongono (e lottano per) una diversa concezione del mondo. Ma le tante “*solitudini dei dissidenti*” e “*solitudini dei sovversivi*” (parafrasando il titolo “*La solitudine del sovversivo*”, libro di **Marco Bechis** – il regista di “*Garage Olimpo*” – edito qualche mese fa per i tipi di Guanda) possono forse prima o poi sintonizzarsi ed unirsi, per provocare un qualche movimento ulteriore nella direzione di un cambiamento possibile. Si registrano in verità, in tutto il mondo, migliaia e migliaia di occasioni di *lotta*, di *scontro*, di *conflitto*, grandi e piccoli: esistono infatti molte sacche di resistenza alla deriva in atto, anche se manca ancora un movimento globale – un partito politico “transnazionale” (per utilizzare un’etichetta del pannelliano Partito Radicale) – che sappia portare ad *unità e sintesile* voci del dissenso.

“**Un altro mondo è possibile**”, come recita il sottotitolo del Rapporto.

Clicca [qui](#), per alcuni estratti dell’introduzione del curatore Sergio Segio al “19° Rapporto sui Diritti Globali – Stato dell’Impunità nel Mondo”, Futura Editrice, presentato presso la Sala “Santi” della Cgil – Confederazione Generale Italiana del Lavoro, Roma, 10 dicembre 2021

#ilprincipenudo (505^a edizione)

Antitrust vs Amazon Italia, la replica è standard: noi baluardo delle Pmi

9 Dicembre 2021

Il colosso dell'e-commerce annuncia ricorso e, con una tecnica di comunicazione e lobbying ormai standard, ricorda di essere l'azienda privata che ha creato più posti di lavoro in Italia negli ultimi 10 anni.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 9 Dicembre 2021, ore 15:00

La notizia è stata diramata in assoluta anteprima dall'agenzia **Adnkronos**, con un "flash" delle ore 8:24 di questa mattina, giovedì 9 dicembre: "Antitrust: sanzione per oltre 1 mld ad Amazon per abuso di posizione dominante". L'agenzia stampa diretta da **Gian Marco Chiocci** batteva di 3 minuti l'**Ansa**, la quale pubblicava un primo dettaglio: "L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha irrogato una sanzione di oltre 1 miliardo di euro (1.128.596.156,33) alle società Amazon Europe Core sr., Amazon Services Europe srl, Amazon Ee srl, Amazon Italia Services srl e Amazon Italia Logistica srl per violazione dell'art. 102 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (abuso di posizione dominante). Secondo l'Autorità, Amazon ha danneggiato gli operatori concorrenti nel servizio di logistica per e-commerce. Imposte al gruppo misure comportamentali che saranno sottoposte al vaglio di un monitoring trustee".

Più precisamente, l'Agcm spiega che Amazon detiene una posizione di assoluta dominanza nel mercato italiano dei servizi di intermediazione su "marketplace", che le ha consentito di favorire il proprio servizio di logistica, denominato "Logistica di Amazon" ("Fulfillment by Amazon", cosiddetta "Fba"), presso i venditori attivi sulla piattaforma Amazon.it ai danni degli operatori concorrenti in tale mercato e di rafforzare la propria posizione dominante.

A distanza di un'oretta dalla notizia, nessun commento da parte di esponenti politici italiani, ma alle 9:24 l'Ansa segnala una presa di posizione della Commissione Europea: il caso Amazon "è un esempio di coordinamento riuscito tra la Commissione europea e l'Autorità italiana garante della concorrenza, che era nella posizione ideale per condurre un'indagine separata sulla condotta di Amazon in Italia". Lo riferisce la stessa **Commissione Europea** a seguito della sanzione da 1,12 miliardi di euro inflitta dall'Antitrust italiano al gigante dell'e-commerce, evidenziando la "stretta collaborazione" tra le due autorità "nell'ambito della Rete europea della concorrenza (cosiddetta 'Ecn') per garantire la coerenza con le indagini in corso" a livello Ue.

La notizia viene rilanciata tempestivamente anche da "Key4biz", con un articolo a firma di Luigi Garofalo, pubblicato alle 9:40: "[Amazon, multa di 1 miliardo da Antitrust: "Abuso di posizione dominante"](#)".

La reazione di Amazon non si fa attendere: alle 9:40 è l'Agenzia Italia a segnalare la presa di posizione "Amazon 'in profondo disaccordo', faremo ricorso".

Qui ci interessa analizzare la tesi esposta da **Amazon**, perché è sintomatica di una "linea editoriale" ovvero di comunicazione e di lobbying che riguarda anche soggetti come **Facebook** e **YouTube**: in sintesi: "non accusateci di essere multinazionali cattive, perché in verità noi siamo buoni, anzi molto buoni, e difendiamo le imprese nazionali, e ve lo dimostriamo pure..." (con fuochi d'artificio numerici).

Dice il colosso dell'e-commerce, attraverso il proprio ufficio stampa e relazioni pubbliche (esterno, appaltato, come sempre avviene in queste dinamiche, ed anche questi processi debbono essere analizzati): "più della metà di tutte le vendite annuali su Amazon in Italia sono generate da piccole e medie imprese, e il loro successo è al centro del nostro modello economico... Le piccole e medie imprese hanno molteplici canali per vendere i loro prodotti sia online che offline: Amazon è solo una di queste opzioni... Investiamo costantemente per sostenere la crescita delle 18.000 piccole e medie imprese italiane che vendono su Amazon e forniamo molteplici strumenti ai nostri partner di vendita, anche a quelli che gestiscono autonomamente le spedizioni".

Prime reazioni della politica: Maurizio Gasparri ed Antonio Tajani. Forza Italia contro i prepotenti del web

A metà mattinata, i primi segnali dei politici di professione: il senatore **Maurizio Gasparri** (componente del Comitato di Presidenza di Forza Italia), dichiara “giusta la multa contro l’arroganza dei giganti del web”. Presa di posizione netta e dura: “dopo una serie di multe già comminate dall’Antitrust ai giganti della rete, oggi arriva una decisione di adeguata consistenza con una sanzione nei confronti di Amazon di oltre 1 miliardo di euro per abuso di posizione dominante, in base al Trattato sul Funzionamento dell’Unione Europea”. L’ex Ministro delle Comunicazioni dei Governi Berlusconi si vanta del proprio ruolo in tal senso: “sono anni che denuncio la grave alterazione alle regole della concorrenza in ogni campo di Amazon e altri colossi. Multinazionali che abusano del loro potere economico e che a fronte di incassi milionari pagano tasse irrisorie schiacciando, di fatto, qualsiasi altra forma di commercio. Finalmente, anche se in ritardo, dopo anni le autorità competenti iniziano ad aprire gli occhi e a mettere questi giganti di fronte alle loro responsabilità punendo le loro angherie. Non siamo contro il futuro e le varie forme di commercio che la tecnologia mette a disposizione ma chi vuole utilizzarle deve farlo alle stesse condizioni di qualsiasi altro commerciante e non approfittando di privilegi figli di una arroganza che non può più essere tollerata”.

A distanza di una mezz’ora lo segue il collega di partito **Antonio Tajani**, Coordinatore nazionale di **Forza Italia** e Vice Presidente del **Ppe**, anche lui rivendicando il proprio ruolo: “mi sono sempre battuto affinché i giganti del web non fossero al di sopra della legge. La multa da un miliardo inflitta dall’Antitrust ad Amazon è un segnale a tutela di tutti gli operatori nel settore e-commerce. Bene l’attività di collaborazione con la Commissione Europea”.

Interviene poi anche la **Lega Salvini**, ma curiosamente con una “nota” non firmata, e segnalando una propria iniziativa nella stessa direzione (contenimento dello strapotere di Amazon): “nel giorno della maxi multa ad Amazon, la Lega ricorda di aver depositato un emendamento che riguarda il pagamento dell’Iva da parte delle multinazionali che rischiano di fare concorrenza sleale a negozianti e artigiani. L’emendamento è stato voluto fortemente da Matteo Salvini (che è il primo firmatario) e propone: obbligo di fatturazione elettronica per chi vende determinati beni mobili su piattaforma elettronica; pagamento F24 Iva con onere di invio a gestore piattaforma; responsabilità solidale del gestore della piattaforma sull’Iva eventualmente non versata; esclusione per chi stipula contratto di commissione con gestore piattaforma”. In buona sostanza si cerca, coinvolgendo il gestore delle piattaforme, di contrastare il fenomeno di frodi sul versamento Iva frequente nel mercato online.

A distanza di quattro ore dalla notizia anticipata da Agcm, nessuna reazione di altri esponenti politici.

L’agenzia Create Pr “in nome e per conto” di Amazon Italia: cenni di analisi comunicazionale

Torniamo alla reazione di **Amazon**: alle 10:15 di questa mattina, l’agenzia di “media e public relation” **Create Pr**, nelle persone di **Marco Ferrario** (che è fondatore di Create Pr) e **Marco Albanesi** “per Amazon Italia”, inviano un comunicato che già nel titolo e nell’impostazione merita attenzione.

Titolo “Statement di Amazon sulla comunicazione rilasciata oggi dall’Agcm”. Questo l’incipit: “Milano, 9 dicembre 2021 – Buongiorno, di seguito lo statement attribuibile ad Amazon sulla comunicazione di sanzione rilasciata oggi dall’Agcm”.

Inevitabile citare il mitico **Nanni Moretti** di “Palombella Rossa” (“le parole sono importanti”): anzitutto perché usare il termine “statement”, dato che la lingua italiana è ben ricca di termini?! E poi, con quale coraggio si scrive “attribuibile” (!?): cioè può essere attribuita ad Amazon ma non è esattamente di Amazon?! È una dichiarazione interlocutoria? Provvisoria?!

E qui viene riportata la tesi che abbiamo già richiamato: “Siamo in profondo disaccordo con la decisione dell’Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (Agcm) e presenteremo ricorso. La sanzione e gli obblighi imposti sono ingiustificati e sproporzionati. Più della metà di tutte le vendite annuali su Amazon in Italia sono generate da piccole e medie imprese, e il loro successo è al centro del nostro modello economico. Le piccole e medie imprese hanno molteplici canali per vendere i loro prodotti sia online che offline: Amazon è solo una di queste opzioni. Investiamo costantemente per sostenere la crescita delle 18.000 piccole e medie imprese italiane che vendono su Amazon e forniamo molteplici strumenti ai nostri partner di vendita, anche a quelli che gestiscono autonomamente le spedizioni”.

Dopo questa tesi sintetica, si legge “Di seguito, informazioni di background che puoi riportare non virgolettate”. Qui siamo al surreale: la società che cura l’ufficio stampa e pr di **Amazon** in Italia dirama un comunicato, che propone una serie di argomentazioni del colosso dell’e-commerce, che però non possono essere riportate... “virgolettate”! E per quale ragione?! Riportiamo in calce queste dichiarazioni... non virgolettate, per il lettore più appassionato.

Qualche tempo fa, **Domiziana Giacardi**, in risposta ad un nostro quesito, ci ha precisato “*noi di Create Pr seguiamo Amazon (lato Corporate) da marzo 2021. I temi trattati parte corporate sono: sostenibilità; posti di lavoro; empowerment delle Pmi; iniziative di Amazon in supporto alla comunità*”.

Ci interessa qui segnalare il punto 8. dell’odierno comunicato di **CreatePr** per Amazon: “*Maggiori dettagli sull’impatto economico di Amazon in Italia sono disponibili [qui](#)*”.

Si apre, a quel link, una pagina (all’indirizzo “<https://www.aboutamazon.it/impatto-economico-amazon-italia>”), intitolata “*L’impatto economico di Amazon in Italia*”. Sottotitolo: “*Come gli investimenti di Amazon contribuiscono alla creazione di nuovi posti di lavoro e alla crescita economica delle comunità di tutto il Paese*”. Autore anonimo: “*Staff di About Amazon*”.

Riportiamo qui di seguito i dati della prima slide: “*+ 3.000 nuovi posti di lavoro creati nel 2021... oltre 12.500 dipendenti a tempo indeterminato... Amazon è risultata l’azienda privata che ha creato più posti di lavoro in Italia negli ultimi 10 anni*”. E, per questo ultimo dato, viene citato uno studio curato dalla multinazionale **The European House – Ambrosetti**: qualcuno, dalle parti del **Ministero dello Sviluppo Economico (Mise)** e/o dell’**Istituto Nazionale del Lavoro (Istat)** è forse in grado di validarne la affidabilità ovvero scientificità?! Nelle more, Amazon cita, nella sezione del sito web dedicato, anche alcuni fonti giornalistiche che hanno fatto propri i suoi dati: per esempio, il supplemento “*Economia*” del “*Corriere della Sera*” del 19 novembre 2021 (curiosamente articolo firmato soltanto “*Redazione Economia*”): “[Amazon in Italia: investiti 2,9 miliardi e creati 3 mila posti di lavoro nel 2021](#)”).

Segue, sul sito web, una dichiarazione di **Mariangela Marseglia**, Vice President Country Manager **Amazon.it** e **Amazon.es.**: “*abbiamo investito molto nell’economia italiana e nei suoi talenti, più di 8,7 miliardi di euro finora, impiegando stabilmente più di 12.500 persone che ricevono una retribuzione competitiva e benefit fin dal primo giorno. Sono particolarmente orgogliosa di come il nostro team costantemente in crescita e i nostri investimenti a favore dei clienti e delle piccole imprese italiane contribuiscano alla ripresa dell’Italia, creando migliaia di posti di lavoro aggiuntivi attraverso effetti indiretti e aprendo nuove opportunità per colleghi, partner di vendita, provider di servizi e fornitori*”. Orgoglio nazionale in contesto globale, insomma.

Tecniche di comunicazione: proporre numerologie funzionali agli interessi del committente

E qui si rinnova la tecnica già utilizzata da altri “player”: proponiamo un dataset che sia funzionale alle nostre tesi sulla positiva ricaduta delle nostre attività nei vari territori nazionali.

Si rientra nel campo delle **numerologie funzionali agli interessi del committente**: l’azione di “lobbying” viene arricchita da un set di dati quantitativi che portano **strumentalmente** acqua al mulino del committente.

Che vi siano multinazionali della consulenza o enti di ricerca italiani che si prestino al gioco è questione altra, che pure abbiamo già affrontato in alcune occasioni su queste colonne, con buona pace del concetto di “*ricerca indipendente*”...

Il punto 6. del comunicato di Amazon è di approccio simile: “*nel 2020, le piccole e medie imprese italiane hanno registrato vendite all’estero per oltre 600 milioni di euro, e più di 200 piccole e medie imprese hanno superato 1 milione di euro di vendite per la prima volta nel 2020*”.

Come dire?! Amazon contribuisce alla promozione internazionale del “**made in Italy**”...

Tesi correlate: occupazione e fisco. Questi “player”, se non possono battere sul tasto della contribuzione tributaria all’erario (vedi la tardiva decisione di **Netflix** in Italia di “stabilire” una sede operativa nel nostro Paese), battono sulla loro capacità di “produrre occupazione”. E qui stendiamo un velo di penoso silenzio sulle caratteristiche di questa occupazione, rimandando al sano giornalismo investigativo di “*Report*” di **Sigfrido Ranucci** su **Rai** o alle reiterate denunce da parte di sindacati come la **Cgil**...

È esattamente la stessa tesi che si ascolta nelle teorizzazioni di **Netflix**, nell’ambito delle industrie cinematografiche ed audiovisive: “*se non ci fossimo noi, col piffero che alcune opere italiane avrebbero avuto chance di raggiungere il mercato internazionale*”. È vero. Nel caso in specie anche perché – colpevolmente – lo Stato italiano non si è mai

attrezzato – a differenza di un Paese come la Francia – di una agenzia internazionale per la promozione del proprio “made in Italy” audiovisivo...

È indubbio che ci siano ricadute positive nell’economia nazionale da parte delle multinazionali come *Amazon* e *Facebook*.

In argomento, torneremo presto su queste colonne con uno studio prodotto recentemente da *YouTube* – che non ha beneficiato una minima ricaduta mediale ma merita comunque attenzione politica – sugli effetti delle sue attività nel tessuto delle industrie culturali e creative italiane.

Il problema di fondo è la *estrema (eccessiva) libertà con la quale questi soggetti* operano sui mercati nazionali, visti come “province” dell’Impero, come tasselli di un mosaico planetario del turbo-capitalismo digitale.

Il problema di fondo è il *rapporto (irrisolto) tra questi soggetti e l’entità Stato*, al di là del ruolo delle autorità “di garanzia” (che vadano a tutelare il pluralismo d’impresa o il pluralismo espressivo).

Il problema di fondo è l’assenza di analisi (accurate ed approfondite) degli scenari di mercato ove questi soggetti sempre più potenti intervengono

A fronte di questa prevalente assenza di monitoraggio e di attenzione da parte degli Stati, non possono che essere accolte con grande interesse e con particolare attenzione le [250 pagine](#) del corposo dossier prodotto dall’*Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato*, curato dal Relatore, il Presidente **Roberto Rustichelli**, a chiusura, nella riunione del 30 novembre scorso, dell’istruttoria su Amazon. E ci piacerebbe leggere studi così approfonditi anche da parte dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni – Agcom.

Il comunicato stampa di Amazon Italia

Il testo del comunicato stampa diramato da CreatePr “per Amazon Italia”, diramato alle ore 10:15 di oggi giovedì 9 dicembre 2021

« Di seguito, informazioni di background che puoi riportare non virgolettate:

1. Sul programma Fba (Logistica di Amazon):

- La Logistica di Amazon è un programma completamente facoltativo. I partner di vendita possono utilizzarlo o meno, separatamente, per singoli prodotti. La Logistica di Amazon include molti servizi che rendono la vita più facile per i partner di vendita, come la gestione dell’inventario, i resi e il supporto del servizio clienti.
- La Logistica di Amazon permette alle piccole e medie imprese di far crescere la loro attività al di fuori del loro Paese e contribuisce ad offrire ai nostri clienti un’eccellente esperienza di acquisto.
- La maggior parte dei nostri partner di vendita non usa il programma Logistica di Amazon. Quando lo scelgono, lo fanno perché è efficiente, conveniente e perché offre tariffe competitive.

2. Sul programma Sfp (Seller Fulfilled Prime): Il programma SFP (Seller Fulfilled Prime – Prime Gestito dal Partner di Vendita) è un’ulteriore opzione alternativa al programma Logistica di Amazon che permette ai partner di vendita di offrire i propri prodotti attraverso il programma Prime e gestire autonomamente la propria logistica. Questo programma consente ai partner di vendita di usufruire del programma Prime e ai consumatori di beneficiare di tali offerte, senza che i venditori debbano utilizzare in alcun modo i servizi logistici di Amazon. Maggiori informazioni su Sfp sono disponibili [qui](#).

3. Le aziende di grandi dimensioni non sono dominanti per definizione e l’idea che il successo possa essere il risultato di un comportamento anticoncorrenziale è intrinsecamente sbagliata. In ogni Paese in cui operiamo ci sono rivenditori più grandi di Amazon. In Italia, nel 2021, l’incidenza delle vendite e-Commerce sul totale delle

vendite Retail è passata dal 9% del 2020 al 10 % secondo la recente [analisi](#) dell'Osservatorio eCommerce B2C del Politecnico di Milano.

4. Studi [internazionali](#) e italiani dimostrano che venditori e consumatori usano una varietà di canali (offline e online) e multihoming (sito web aziendale e marketplace) quando vendono o comprano. Il multihoming è confermato anche dalla stessa Agcm nel suo case study, dove è evidenziato che tra coloro che vendono online solo il 13% lo fa esclusivamente tramite marketplaces.
5. Anche l'Autorità Italiana per le Comunicazioni (Agcom) ha affermato, nella sua [consultazione pubblica](#), che Amazon detiene solo una quota del 17 % nel segmento della vendita al dettaglio online.
6. Amazon e i partner di vendita sono complementari e insieme forniscono la vasta selezione, la qualità e la convenienza che i nostri clienti amano. I partner di vendita rappresentano circa il 60% di tutte le vendite di prodotti fisici su Amazon. Tali vendite stanno crescendo più velocemente delle vendite al dettaglio Amazon e in media una vendita da parte di un venditore terzo è più profittevole per Amazon rispetto a una vendita al dettaglio da parte di Amazon. Nel 2020, le piccole e medie imprese italiane hanno registrato vendite all'estero per oltre 600 milioni di euro, e più di 200 piccole e medie imprese hanno superato 1 milione di euro di vendite per la prima volta nel 2020.
7. Maggiori informazioni sulla buy box sono disponibili [qui](#) e [qui](#)
8. Maggiori dettagli sull'impatto economico di Amazon in Italia sono disponibili [qui](#) »

#ilprincipenudo (504^a edizione)

Cinema e audiovisivo nelle scuole, in arrivo 50 milioni di euro nel 2022

6 Dicembre 2021

Con qualche mese di ritardo rispetto agli annunci, ma rafforzato nel budget, riparte da gennaio il progetto “Cinema e Immagini per la Scuola”, iniziativa congiunta dei Ministeri della Cultura e dell’Istruzione.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 6 Dicembre 2021, ore 17:25

La notizia l’abbiamo anticipata nell’edizione di venerdì scorso di questa rubrica “[ilprincipenudo](#)”, e se ne ha conferma definitiva: sta per partire la nuova edizione dell’iniziativa “**Cinema e Immagini per la Scuola**” (“Cips”), un raro caso di convergenza fruttuosa tra il **Ministero della Cultura** ed il **Ministero dell’Istruzione**, in partenariato strategico ed operativo, che disporrà per l’anno 2022 di una dotazione significativa, oltre 50 milioni di euro.

L’annuncio non è stato oggetto di una grancassa mediatica – che pure meriterebbe – ma la notizia è ormai ufficiale. D’altronde – va segnalato – anche l’annuncio di fine luglio di riavvio del progetto non aveva provocato una grandiosa rassegna stampa e web, ed effettivamente, cercando “Cips” sui motori di ricerca, uno dei primi e rari risultati era e resta l’articolo che abbiamo dedicato all’iniziativa su queste colonne (vedi “[Key4biz](#)” del 9 agosto 2021, “[36 milioni di euro per il bando “Cinema e Immagini per la Scuola”](#)”).

Come segnalavamo (vedi “[Key4biz](#)” di venerdì 3 dicembre 2021, “[In arrivo il Fondo per il Settore Creativo: 20 milioni per il 2021 e 20 milioni per il 2022](#)”), in effetti, martedì 30 della scorsa settimana, in occasione del panel “**Nuovo bando cinema e scuola: quali opportunità?**”, che si è svolto nel corso delle “**Giornate Professionali del Cinema**” di Sorrento (tenutesi dal 29 novembre al 2 dicembre scorso), in collegamento video la Sottosegretaria leghista al Ministero della Cultura **Lucia Borgonzoni** ha sottolineato “*l’importanza dei 50 milioni stanziati dal terzo Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola, previsto dall’articolo 27 delle Legge 220/2016, e dell’uscita dei nuovi bandi a gennaio 2022, dopo una lunga pausa dovuta alla pandemia...*”.

A Sorrento, il professor **Bruno Zambardino** – che coordina “Cips” su incarico della **Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero del Mic** (guidata da **Nicola Borrelli**) – ha segnalato come “*nel primo Piano nazionale dal 2017 al 2019 sono stati messi a disposizione 23,5 milioni di euro. Degli oltre 800 progetti ammessi, circa 500 sono stati finanziati. Nel secondo Piano, che include il 2019 e 2020, prorogato al 2021, delle oltre 1.000 richieste ne sono state approvate quasi 300. Sono stati coinvolti 220mila studenti (80 % delle scuole secondarie) e 10mila docenti (in media 41 per progetto). Sono stati anche attivati 204 corsi tra marzo e giugno 2021. Ora uno degli obiettivi è raggiungere anche le scuole dell’infanzia e primarie, anche se è sicuramente più complesso. Ma è importante che i dirigenti scolastici siano i primi a credere in questi progetti*”.

Abbiamo ritenuto di approfondire la questione, e quindi abbiamo deciso di verificare cosa fosse emerso, esattamente, in dettaglio, dal panel organizzato dall’**Anec – Associazione Nazionale Esercenti Cinema** (una delle anime della confindustriale **Agis**) in occasione delle “Giornate Professionali di Sorrento”.

L’incontro è stato aperto giustappunto dalla Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, che ha rivelato lo stato dell’arte del “dietro le quinte” dell’iniziativa “Cinema per la Scuola” (originaria denominazione del progetto), ormai noto come “**Cinema e Immagini per la Scuola**” alias “Cips” (dall’acronimo): “*il fondo è arrivato a 50 milioni di euro, un po’ per quanto non impegnato nel 2021 causa pandemia ed un po’ a causa dell’incremento di quella quota del 3 % del Fondo Cinema e Audiovisivo*”.

Il 3 % del Fondo Cinema e Audiovisivo (750 milioni di euro) destinato alla alfabetizzazione cinematografica e audiovisiva

Si ricordi che nel 2021 il Ministro **Dario Franceschini** ha elevato il “Fondo Cinema e Audiovisivo” (legge n. 220 del 2016) a ben 750 milioni di euro, a fronte della dotazione standard di 400 milioni di euro l’anno prevista a partire dal 2017 dalla legge di riforma che porta il suo nome. In effetti, considerando soltanto il 3 % della dotazione del Fondo Cinema e Audiovisivo per il 2021, la quota destinata a “Cips” sarebbe di 22,5 milioni di euro.

La Sottosegretaria ha segnalato come il giorno prima (quindi lunedì 29 novembre) si era tenuta la prima riunione del “**Tavolo di Coordinamento**” tra i due dicasteri, che è una delle novità del nuovo corso del progetto, assieme alla decisione di lanciare una “Giornata Nazionale” di promozione delle complessive iniziative “Cips”.

Il “Tavolo di Coordinamento” insediatosi il 29 novembre si riunirà mercoledì della prossima settimana (15 dicembre), definirà in modo dettagliato le “linee di intervento”, e quindi anche il “riparto” tra le varie linee di intervento, e verosimilmente in quella sede verranno approvati i nuovi bandi (che gli uffici ministeriali hanno già predisposto in bozza da settimane, e che attendono soltanto le benedizioni finali dei Ministri **Dario Franceschini** e **Patrizio Bianchi**).

La Sottosegretaria ha riconosciuto, con simpatica autoironia, che lei stessa aveva annunciato a, fine luglio, pubblicamente (sia di fronte alla Commissione parlamentare sia in altri pubblici consessi) che i bandi sarebbero usciti “*presto*”... ed in effetti la comunità scolastica – dirigenti, docenti, associazioni culturali impegnate in “Cips” – attendevano questi bandi già da molte settimane (settembre, se non addirittura agosto), confidando che i risultati degli avvisi pubblici potessero essere presto elaborati, e che si potessero avviare le attività fin dalla prima parte dell’anno scolastico.

Purtroppo, non è stato possibile. Ma, questa volta, l’impegno della Sottosegretaria sembra proprio convinto.

Se i bandi verranno pubblicati – come si prevede, a questo punto – tra fine dicembre 2021 ed inizio gennaio 2022, è evidente che le attività potranno riguardare soltanto la seconda parte dell’anno scolastico 2021/2022 ovvero i mesi che vanno da febbraio a maggio/giugno..

Zambardino (Dg Cinema e Audiovisivo del Mic): “i risultati del monitoraggio ci consentono di correggere la rotta: più attenzione alle scuole primarie ed alle Regioni svantaggiate”

L’importante, comunque, è certamente rimettere in moto le energie ► e non disperdere il patrimonio di esperienze e di know-how maturato in centinaia e centinaia di iniziative.

L’intervento del coordinatore del progetto “Cips” da parte del Ministero della Cultura, **Bruno Zambardino** (per conto della Direzione Cinema e Audiovisivo), ha anticipato alcuni dei risultati del lavoro di monitoraggio che è stato effettuato sui bandi “*Cinema e Immagini per la Scuola*”, che sarà sicuramente oggetto di un rapporto di ricerca, da rendere presto di pubblico dominio, strumento prezioso per coloro che operano nel settore del rapporto tra “scuola” e “cinema”.

Si tratta di una sorta di “valutazione di impatto” che – da quel che è stato anticipato – sembra essere ben più accurata della controversa valutazione che la Direzione Cinema e Audiovisivo ha affidato all’ **Università Cattolica** ed alla società di consulenza **Ptsclas** (si ricorda che alcuni risultati di questo studio sono stati anticipati in occasione del seminario tenutosi durante la Festa del Cinema di Roma, ma la pubblicazione del rapporto non è ancora avvenuta: vedi, in argomento, “*Key4biz*” del 21 ottobre 2021, “[Legge cinema e audiovisivo, presentata la valutazione di impatto](#)”).

Bruno Zambardino, attraverso una efficace presentazione di una trentina di slide (intitolata “*Cinema e audiovisivo aiutano a crescere*”), ha ricostruito la genesi storica dell’iniziativa congiunta Mic-Mi, che ha radici lontane nel tempo, fin dal 1999, con la definizione del “Piano Nazionale di Promozione della Didattica del Linguaggio Cinematografico e Audiovisivo nella Scuola”, che si deve ai ministri **Tullio De Mauro** (in carica dall’aprile 2000 al giugno 2001, governo Amato) e prima ancora **Luigi Berlinguer** (in carica dal maggio 1996 all’aprile 2000, governi Prodi e D’Alema).

Il vero “salto di qualità” lo si deve, senza ombra di dubbio, alla contestata riforma cosiddetta della “Buona Scuola” (la legge n. 107 del 2015), famosa ormai come “riforma Renzi”, che ha previsto il potenziamento dell’insegnamento del cinema e dei media di produzione e diffusione delle immagini e dei suoni. Si ricordi che la Ministro pro tempore (nell’esecutivo guidato da **Matteo Renzi**) è stata **Stefania Giannini**, dal febbraio 2014 al dicembre 2016 (sua successora è stata, con il Governo Gentiloni, **Valeria Fedeli**, dal dicembre 2016 al giugno 2018).

La Legge Cinema e Audiovisivo voluta da **Dario Franceschini** (la n. 220/16) ha definito le risorse: il succitato 3 % del “Fondo Cinema e Audiovisivo”.

Nel marzo del 2016, è stato siglato dai Ministri **Dario Franceschini** e **Stefania Giannini**, il 1° “*Protocollo d’intesa*” triennale, tra l’allora **Miur** (Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca; poi divenuto “soltanto” Mi, Ministero dell’Istruzione) e l’allora **Mibact** (Ministero per i Beni e le Attività Culturali, divenuto poi **Ministero della Cultura**). Ne scrivemmo su queste colonne, con una qualche perplessità, vedi “*Key4biz*” del 4 febbraio 2016, “[Cinema e teatro a scuola, intesa Mibact-Miur. Bella idea ma confusa](#)”...

Nell’agosto 2021, è stato siglato il 2° “*Protocollo d’intesa*” triennale tra Mic e Mi (per la precisione, il 10 agosto), nelle persone dei ministri “pro tempore” **Dario Franceschini** e **Patrizio Bianchi**.

Alcuni risultanti del 2° Piano “Cinema e Immagini per la Scuola”: 220mila studenti coinvolti, 10mila docenti, 54mila ore di didattica

Zambardino ha evidenziato alcuni dei dati emersi dallo studio di monitoraggio: nell’arco delle prime due edizioni, ovvero il cosiddetto “**1° piano**” (sviluppatosi tra gli anni 2017 e 2019) ed il “**2° piano**” (anni 2019-2020, con appendice al 2021 causa pandemia), sono stati coinvolti complessivamente ben **220mila studenti** in tutta Italia. Dato notevole, ma da ridimensionare, se si riflette – come ha rimarcato lo stesso Zambardino – che si tratta di soltanto un 3 % del totale degli studenti di tutta Italia.

Il “1° Piano” ha registrato oltre 800 progetti ammessi alla valutazione e **496 progetti finanziati**.

Il 2° Piano ha registrato oltre 1.000 progetti (per un fabbisogno complessivo *teorico* di 50 milioni di euro) e **303 progetti approvati** (in 3 linee, denominate “*Visioni Fuori Luogo*”, “*Cinema Scuola Lab*”, “*Buone Pratiche, Rassegne e Festival*”).

Sono stati sostenuti laboratori, attività didattiche, rassegne, festival, e finanche produzione di audiovisivi.

In particolare, il “2° Piano” ha visto oltre **10mila docenti coinvolti**, oltre ai già citati 220mila studenti (l’80 % dei quali delle scuole secondarie). Sono state stimate complessivamente 54.000 ore di didattica (frontale, laboratori, formazione sul campo, proiezioni, giurie...).

Zambardino ha segnalato come il report di monitoraggio consenta ai due dicasteri di valutare ove meglio orientare i prossimi interventi: per esempio, sono state coinvolte in modo marginale *le scuole primarie e dell’infanzia*, e quindi la prossima edizione dei bandi mostrerà sicuramente una specifica attenzione verso le elementari e le materne; *alcune Regioni* d’Italia si sono dimostrate più attive e virtuose di altre, e quindi verrà prestata particolare attenzione verso le aree del territorio che potremmo definire in qualche modo “svantaggiate”...

I due ministeri hanno apprezzato in particolare alcune delle iniziative promosse, e quindi si verrà a definire anche una sorta di “benchmark” di riferimento.

Si rimanda alla corposa lettura della presentazione di Bruno Zambardino – che “*Key4biz*” pubblica in anteprima –, per ogni approfondimento.

Si resta in fiduciosa attesa dei nuovi bandi del “3° piano” del progetto “*Cips – Cinema e Immagini per la Scuola*”.

Le aspettative della “comunità docente” e dei soggetti che con essa lavorano sono alte.

Viene anche da pensare: perché “Cinema e Immagini per la Scuola” non viene preso a modello di riferimento (come dotazione e come strutturazione) per due altre aree di conoscenza nelle quali l’Italia mostra un deficit estremo, quali sono l’*alfabetizzazione critica in materia di digitale* e di *educazione alla sessualità*?!

[Clicca qui](#), per leggere la presentazione curata da Bruno Zambardino (coordinatore per la Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura dei progetti Mic-Mi “Cinema e Immagini per la Scuola” – Cips), “Cinema e audiovisivo

aiutano a crescere”, in occasione del “panel educational” promosso da Anec (Agis) in occasione delle “Giornate Professionali di Cinema”, “Nuovo bando Cinema e Scuola: quali opportunità?”, Sorrento, 30 novembre 2021.

Clicca [qui](#), per il sito web dedicato al progetto “Cinema e Audiovisivo per la Scuola” (“Cips”), co-curato dal Ministero della Cultura (Mic) e dal Ministero dell’Istruzione (Mi).

#ilprincipenudo (503^a edizione)

In arrivo il Fondo per il Settore Creativo: 20 milioni per il 2021 e 20 milioni per il 2022

3 Dicembre 2021

Firmato dai Ministri Giorgetti e Franceschini il 18 novembre il decreto attuativo della Legge di Bilancio 2021 che prevede sovvenzioni per le industrie culturali e creative: si attende la Gazzetta Ufficiale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 3 Dicembre 2021, ore 17:00

La notizia, discretamente importante, non sembra aver beneficiato di una significativa ricaduta mediale (abbiamo intercettato soltanto un articolo sul quotidiano romano “*Il Messaggero*” ed un breve pezzo sul “*Corriere della Sera*”, a livello di stampa quotidiana), ma merita essere segnalata, soprattutto su una testata come “*Key4biz*”, quotidiano specializzato nell’economia digitale e la cultura del futuro: sta per partire un innovativo fondo di 40 milioni di euro per stimolare lo sviluppo delle imprese culturali e creative, istituito dalla [Legge di Bilancio 2021](#) (pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 30 dicembre 2020).

I Ministri **Giancarlo Giorgetti** (Lega Salvini) e **Dario Franceschini** (Partito Democratico), rispettivamente alla guida del Ministero dello Sviluppo Economico e del Ministero della Cultura, hanno apposto il 18 novembre scorso le proprie firme sul decreto attuativo relativo ai nuovi aiuti rivolti alle imprese creative e culturali presenti nel Paese.

Si tratta del decreto attuativo che sblocca il “**Fondo per le Piccole e Medie Imprese Creative**”, istituito dal Mise con l’obiettivo di incentivare lo sviluppo del settore.

Il decreto viene firmato – come spesso accade in Italia – in modalità “*last minute*”, considerando che la norma che ha istituito il Fondo risale a fine dicembre dell’anno scorso e prevede una dotazione di giustappunto 20 milioni di euro per il 2021 e di altrettanti per l’anno prossimo.

L’idea originaria di questo Fondo va attribuita all’ex Sottosegretario **Gian Paolo Manzella** (Pd), che ha così commentato: “*sono 40 milioni di euro, ma possono diventare molti di più con le risorse Pnrr. E, soprattutto, è l’inizio di una vera politica industriale per la creatività. È il tempo di farlo*”. Si ricordi che Manzella è stato uno dei primi studiosi del fenomeno delle industrie culturali e creative in Italia ed ha ricoperto anche incarichi istituzionali in materia: *Assessore allo Sviluppo Economico* nella Giunta Zingaretti alla Regione Lazio, dal marzo 2018 al settembre 2019; *Sottosegretario al Mise* nel Conte 2, dal settembre 2019 al febbraio 2021. Specificamente, in Regione Lazio, aveva delega per lo “*Sviluppo Economico, Commercio e Artigianato, Startup, Lazio Creativo, Ricerca e Innovazione*”. Tra i suoi libri su questi temi, basti citare “*L’economia arancione. Storie e politiche della creatività*” (2017), per i tipi di **Rubbettino**.

Una dotazione di 20 milioni di euro l’anno per un biennio è adeguata? Certamente no, ma – come sostiene Manzella – è un primo passo: quasi *simbolico*, verrebbe da commentare.

Questo fondo si affianca, di fatto, ai vari interventi pubblici nel settore creativo: basti pensare ai corposi “**Fondo Unico per lo Spettacolo**” ed al “**Fondo per lo Sviluppo degli Investimenti nel Cinema e l’Audiovisivo**”, che hanno ormai una dotazione rispettivamente di 408 milioni nel 2021 e di 750 milioni di euro, per un totale di 1,2 miliardi di euro l’anno.

20 milioni di euro a fronte di **1.158 milioni** di euro è (la proporzione... è di 1 a 171!) veramente poca cosa (anche considerando le dimensioni del “settore creativo” altro rispetto al cinema e audiovisivo e spettacolo dal vivo...), ma è un inizio di concreta sensibilità. Insomma, si tratta quasi di “spiccioli”: quasi un intervento di quelli che – nell’economia della gestazione delle leggi di bilancio – si chiamano “mance”. In effetti, di proprio di monetine si tratta, a fronte delle complessive dimensioni socio-economiche del sistema culturale italiano (anche al netto di cinema e audiovisivo e spettacolo).

E non resta che augurarsi che non si vada ad alimentare un qual certo policentrismo, con il rischio di dispersione delle risorse pubbliche. In effetti, a questo punto, anche alla luce di quest’ultimo decreto, si conferma il nostro convincimento: manca ancora in Italia **una visione integrata, organica e strategica, di “sistema culturale”**, almeno dal punto di vista delle politiche pubbliche.

In attesa della pubblicazione del decreto in Gazzetta Ufficiale: imminente l’avvio di uno sportello Mise

Il decreto è stato firmato il 18 novembre scorso, ma la notizia è stata annunciata dal Ministro **Giancarlo Giorgetti** soltanto una decina di giorni dopo, con una dichiarazione rilasciata al quotidiano romano “*Il Messaggero*” sabato 27 novembre (che ha anticipato a mo’ di scoop i dispacci di agenzia diramati nella stessa giornata, e lo stesso annuncio sul [sito](#) ministeriale, con un articolo intitolato “*Giorgetti inaugura il ‘Fondo Creative’ 40 milioni per lanciare pmi e start up*”): “*dobbiamo sostenere queste attività che puntano a valorizzare le eccellenze del nostro Made in Italy, favorendo un rilancio del settore sia in termini economici, ma anche di opportunità per i numerosi giovani che investono nelle loro idee e nella creatività*”.

I 40 milioni di euro del Fondo verranno così ripartiti: **28 milioni di euro** saranno destinati a sostenere la nascita e lo sviluppo delle “start up” (previsto l’acquisto di impianti, macchinari e attrezzature d’ultima generazione, ma anche opere murarie e la valorizzazione di brevetti e licenze...), **10 milioni di euro** potranno essere allocati per predisporre servizi specialistici in collaborazione con altre società, e **2 milioni di euro** per la realizzazione di analisi, studi e iniziative di promozione.

Gli incentivi sono riconosciuti sotto forma di contributi a fondo perduto, interventi di sostegno nel capitale sociale e finanziamenti agevolativi per l’acquisto di macchinari innovativi e servizi specialistici.

La notizia è stata commentata dalla Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**, che ha una specifica delega in materia di “industrie culturali e creative” assegnatale dal Ministro **Dario Franceschini** (che ha ereditato dalla predecessora grillina **Anna Laura Orrico**: vedi “Key4biz” del 14 giugno 2021, “[Mic, deleghe più circoscritte alla Sottosegretaria Borgonzoni](#)”): martedì 30 novembre ha infatti rilanciato la notizia della avvenuta firma del bando da parte dei titolari del Mise e del Mic (notizia che era emersa giustappunto sabato 27 novembre, anticipata da “Il Messaggero”).

La Sottosegretaria ha segnalato che il decreto include – per la prima volta in Italia – anche i “**codici Ateco**” della moda e dell’artigianato artistico nel perimetro delle “**imprese culturali e creative**”. “*Sono molto soddisfatta – ha dichiarato Borgonzoni – per questo provvedimento che recepisce la richiesta da me avanzata di includere nelle industrie culturali e creative anche l’artigianato artistico e la moda. Grazie a queste misure, ora potranno accedere ai fondi previsti tutte quelle piccole e medie imprese che costruiscono la base del nostro made in Italy che fino ad oggi erano escluse. È un provvedimento importante per questo mondo che contribuisce in modo fondamentale allo sviluppo economico del nostro paese*”.

Cerchiamo di capire chi può concretamente accedere al fondo, per cui sono stati stanziati 40 milioni di euro per il biennio 2021-2022.

Va precisato che si potrà essere accurati soltanto dopo la pubblicazione del decreto sulla **Gazzetta Ufficiale**, che è stato inviato alla **Corte dei Conti** per la registrazione di rito.

Qui ed ora, quindi, non si può che fare riferimento a *fonti ufficiose*.

Si deve attendere – per esempio – l’individuazione dei “**codici Ateco**” che andranno a classificare le attività dei settori indicati dal bando: qui... temiamo il peggio, ricordando come queste tassonomie siano ancora oggi assolutamente inadeguate per definire (perimetrare) in modo accurato le attività culturali e creative (e come siano quindi conseguentemente fallaci anche gli studi di settore realizzati da soggetti come la **Fondazione Symbola** di **Ermete Realacci**, nel tentativo di “fotografare” l’economia della creatività: vedi “Key4biz” del 4 agosto 2021, “[Tra Rai e Symbola, misteri eleusini e numeri in libertà in attesa dell’audizione dell’Ad Fuortes oggi ore 20](#)”).

Confidiamo che non vi siano errori marchiani ed ingiustificate esclusioni... Non nutriamo fiducia alcuna nella tassonomia Ateco.

Chi può accedere al Fondo?! Un perimetro di attività assai ampio. Definizione normativa: dalle “imprese culturali e creative” del 2017 al “settore creativo” del 2021

Chi può accedere al Fondo?!

Tutte le attività d’impresa dirette allo sviluppo, alla creazione, alla produzione, alla diffusione e alla conservazione dei beni e servizi che costituiscono espressioni culturali, artistiche o altre espressioni creative.

Il perimetro appare assai ampio: *architettura; archivi; biblioteche; musei; artigianato artistico; audiovisivo, compresi il cinema, la televisione e i contenuti multimediali; software; videogiochi; patrimonio culturale materiale e immateriale; design; festival; musica; letteratura; arti dello spettacolo...*

In effetti, la “Legge di Bilancio” 2021 definisce normativamente cosa si intende per “**settore creativo**” (comma 112), introducendo una formula definitoria – “**settore creativo**” – che appare più ampia della precedente di “**industrie culturali e creative**”:

*“Ai fini dei commi da 109 a 111, per « **settore creativo** » si intende il settore che comprende le attività dirette allo sviluppo, alla creazione, alla produzione, alla diffusione e alla conservazione dei beni e servizi che costituiscono espressioni culturali, artistiche o altre espressioni creative e, in particolare, quelle relative a*
all’architettura,
agli archivi, alle biblioteche, ai musei, all’artigianato artistico, all’audiovisivo, compresi il cinema, la televisione e i contenuti multimediali, al software, ai videogiochi, al patrimonio culturale materiale e immateriale, al design, ai festival, alla musica, alla letteratura, alle arti dello spettacolo, all’editoria, alla radio, alle arti visive, alla comunicazione e alla pubblicità”.

Si tratta senza dubbio di una definizione più dettagliata rispetto alla nozione di “**imprese culturali e creative**” contenuta nella precedente Legge n. 205 del 2017 (la “Legge di Stabilità” ovvero “di Bilancio” 2018): ad esempio, si fa espresso riferimento, tra gli altri, al design, ai festival, all’editoria, alla comunicazione, alla pubblicità, al software, ai videogiochi, all’artigianato artistico, nonché al patrimonio culturale “materiale e immateriale”...

Riportiamo quel che recitava invece la Legge 205 del 2017 (al comma 57 dell’articolo 1):

*“Sono **imprese culturali e creative** le imprese o i soggetti che svolgono attività stabile e continuativa, con sede in Italia o in uno degli Stati membri dell’Unione europea o in uno degli Stati aderenti all’Accordo sullo Spazio economico europeo, purché siano soggetti passivi di imposta in Italia, che hanno quale oggetto sociale, in via esclusiva o prevalente, l’ideazione, la creazione, la produzione, lo sviluppo, la diffusione, la conservazione, la ricerca e la valorizzazione o la gestione di prodotti culturali, intesi quali beni, servizi e opere dell’ingegno inerenti alla letteratura, alla musica, alle arti figurative, alle arti applicate, allo spettacolo dal vivo, alla cinematografia e all’audiovisivo, agli archivi, alle biblioteche e ai musei nonché al patrimonio culturale e ai processi di innovazione ad esso collegati”.*

Il perimetro, insomma, è stato senza dubbio ampliato. Molto ampliato. Ma senza sostegni fiscali

Su queste materie, si rimanda al dotto commento critico di **Alessandro Mazzullo** su “Vita”, qualificato mensile e portale del Terzo Settore, che, in un articolo intitolato “[Stabilità 2018 – Nascono le imprese culturali e creative](#)”, manifestava perplessità sulla introduzione normativa nel 2018 della nuova qualifica giuridica – “impresa culturale e creativa” – che si

andava ad affiancare ad “etichette” come “ente del terzo settore” e “impresa sociale” e, ancora, “impresa benefit”... Mazzullo scriveva di rischi di “cattura regolatoria” (e di “sindrome di Stoccolma”) e di “bulimia qualificatoria”... In verità, il problema non si è posto, dato che il decreto che avrebbe dovuto definire ed inquadrare meglio il settore, a distanza di 3 anni (dalla Legge di Stabilità 2018 approvata a fine 2017), non ha mai visto la luce.

E peraltro l’inquadramento delle “associazioni culturali” – che sono una componente delle “industrie culturali e creative” – nell’economia del “**Codice del Terzo Settore**” (e del “Runts” – “Registro Unico del Terzo Settore”) resta ancora irrisolto, come abbiamo già denunciato anche su queste colonne: vedi “Key4biz” del 12 agosto 2021, [“Le associazioni culturali in un limbo amministrativo. E si rinnovano anomale assegnazioni delle risorse pubbliche”](#).

Si ricordi peraltro che la Legge 205/2017 aveva riconosciuto (al comma 57, secondo le modalità di cui al comma 58) una specifica **agevolazione fiscale** a favore delle imprese del settore, che consisteva in un “credito d’imposta” del 30 per cento dei costi sostenuti per attività di sviluppo, produzione e promozione dei prodotti culturali e creativi: la norma è rimasta però inattuata, perché di tale credito d’imposta (per il quale era stato previsto uno stanziamento per gli anni 2018, 2019 e 2020) nessuno ha potuto beneficiare, non essendo mai stato emanato il relativo decreto attuativo. Si trattava comunque – anche in quel caso – di un intervento simbolico, trattandosi di una dotazione modestissima: soltanto 500.000 euro per il 2018 ed 1 milione di euro per il 2019 e 2020... La non adozione del decreto fu giustificata dall’allora Ministro della Cultura, il grillino **Alberto Bonisoli** (in carica dal giugno 2018 al settembre 2019), con la necessità di inquadrare il decreto attuativo nell’ambito di un complessivo intervento di sostegno al settore. Complessivo intervento che non si è mai concretizzato.

E la Legge di Bilancio 2021 non ha riproposto un’analoga agevolazione fiscale.

Ha scritto **Federico Solfaroli Camillocci** su “*Artribune*” del 7 gennaio 2021, commentando i commi della Legge di Bilancio 2021 pubblicata allora da una settimana: “*vero è che talune attività rientranti nel settore creativo (ad esempio, cinema e audiovisivo) godono di specifici benefici fiscali (tax credit di cui alla Legge 220 del 2016, ampliato a opera della stessa Legge di Bilancio 2021, commi 583-584); tuttavia, riteniamo che si sia persa un’occasione per estendere tali incentivi fiscali ad altre imprese del settore creativo*”. Giusto.

In occasione della notizia dell’avvenuta firma del decreto, il Ministro dello Sviluppo Economico **Giancarlo Giorgetti** ha voluto ribadire l’importanza strategica del settore per l’economia italiana: “*le imprese culturali e creative rappresentano un settore chiave per lo sviluppo del nostro Paese, che però ha molto sofferto durante l’emergenza Covid. È tra i nostri impegni prioritari sostenere queste attività che puntano a valorizzare quelle che sono in molti campi le eccellenze del nostro Made in Italy, favorendo un rilancio del settore sia in termini economici ma anche di opportunità per i numerosi giovani che investono nelle loro idee e nella creatività*”.

Approfondiamo tecnicamente.

Si tratta – come abbiamo segnalato – del decreto che rende operativo il Fondo previsto dalla Legge di Bilancio 2021, all’articolo 1, commi dal 109 al 113, e che può contare su risorse pari a 20 milioni di euro per ciascun anno di attività 2021 e 2022.

Al fine di massimizzarne l’efficacia e l’aderenza alle caratteristiche dei territori, per gli interventi previsti verrà promossa la collaborazione con le **Regioni**, prevedendo anche forme di cofinanziamento tra i rispettivi programmi in materia.

Tra gli interventi possibili:

- promuovere la costituzione di nuove imprese attraverso contributi a fondo perduto;
- promuovere la collaborazione con altri settori produttivi, per favorire processi d’innovazione attraverso l’erogazione di “voucher” da destinare all’acquisto di servizi prestati da imprese creative;
- sostenere la crescita delle imprese del settore anche tramite la sottoscrizione di strumenti finanziari partecipativi a beneficio esclusivo delle “start up” innovative e dei settori individuati in coerenza con gli indirizzi strategici nazionali;
- consolidare e favorire lo sviluppo del sistema imprenditoriale del settore creativo attraverso attività di analisi, studio, promozione e valorizzazione.

Verrà aperto uno specifico “sportello”, che dovrebbe essere attivato entro la fine dell’anno o comunque ad inizio del prossimo. Il decreto prevede che in effetti, entro 30 giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, il Mise attiverà una *specifico piattaforma* per le istanze di contributo e chiarirà le modalità operative per ottenere i contributi.

Va segnalato che si tratta di un intervento “preciso” in una area che purtroppo resta ancora un po’ “confusa”: come è stato ben ricordato da **Roberta Capozucca** sulle colonne del quotidiano confindustriale “*Il Sole 24 Ore*” nell’edizione web di ieri l’altro mercoledì 1° dicembre, l’iniziativa “*costituisce un fondamentale passo in avanti nella sua regolamentazione che, dal riconoscimento giuridico nel 2018, ancora attende una normativa propria*”.

In effetti, la proposta di legge “*Disciplina e promozione delle imprese culturali e creative*” ([Atto Camera 835](#)), di cui è stata promotrice la parlamentare del Pd **Anna Ascani**, presentata il 2 luglio 2018 si è presto fermata: quella proposta di legge riprende integralmente il testo approvato dalla Camera nella XVII Legislatura al termine di un lavoro che ha visto la partecipazione ed il coinvolgimento di varie di istituzioni e di operatori del settore culturale (vedi anche [l’Atto Senato n. 2922](#), “*Disciplina e promozione delle imprese culturali e creative*”). Nella proposta di Ascani la definizione di “impresa culturale e creativa” è la seguente: “*ha per oggetto sociale, in via prevalente o esclusiva, l’ideazione, la creazione, la produzione, lo sviluppo, la diffusione, la conservazione, la ricerca e la valorizzazione o la gestione di prodotti culturali, intesi quali beni, servizi e opere dell’ingegno inerenti alla letteratura, alla musica, alle arti figurative, alle arti applicate, allo spettacolo dal vivo, alla cinematografia e all’audiovisivo, agli archivi, alle biblioteche e ai musei nonché al patrimonio culturale e ai processi di innovazione ad esso collegati*”. Si ricordi che Anna Ascani è dal marzo 2021 Sottosegretaria al Mise, dopo essere stata Vice Ministro dell’Istruzione, nei governi Conte 1° e 2°, dal settembre 2019 al febbraio 2021.

La Legge di Bilancio 2018 recuperava – dalla proposta di Ascani – almeno un primo intervento “definitorio”, stabilendo innanzitutto i requisiti necessari affinché un’impresa potesse essere definita “impresa culturale e creativa”: tra questi, avere per oggetto sociale esclusivo o prevalente l’ideazione, la creazione, la produzione, lo sviluppo, la diffusione, la conservazione, la ricerca e la valorizzazione o la gestione di **prodotti culturali**, intesi quali **beni, servizi e opere** dell’ingegno inerenti alla letteratura, alla musica, alle arti figurative, allo spettacolo dal vivo, alla cinematografia e all’audiovisivo, agli archivi, alle biblioteche e ai musei, nonché al patrimonio culturale e ai processi di innovazione ad esso collegati.

La qualifica giuridica delle “imprese culturali e creative” permane comunque ancora assai indefinita ed incerta, anche in considerazione della necessità di coordinamento con le disposizioni del Codice del Terzo Settore. Ha commentato **Marco D’Isanto** su “[Impresa Sociale](#)” l’11 giugno dell’anno scorso (anche lui evocando il concetto di “limbi”): “*salutato con entusiasmo il loro ingresso nell’ordinamento italiano con la Legge di Stabilità 2018, sono anch’esse vittime del dimenticatoio normativo*”. Si potrebbe prevedere una sezione del Registro del Terzo Settore (il “Runts”) dedicata specificamente alle imprese culturali e creative...

Le industrie culturali e creative ancora oggi in un “limbo normativo”

L’articolo di Capozucca sul “*Sole*” ha un titolo ironicamente efficace: “*Pmi creative, più facile stanziare fondi che definire regole*”.

Dall’approvazione della Legge di Bilancio del 2018 infatti le cosiddette “Icc” (dall’acronimo che deriva da “industrie culturali e creative”) vivono in un “**limbo normativo**”, in quanto, all’approvazione della proposta di legge, sarebbe dovuta seguire una procedura del Ministero della Cultura per il riconoscimento di una qualifica di “status”, di cui ad oggi ancora non v’è notizia.

“*L’industria creativa può attendere*” – scrive Capozucca – “*la situazione delle Imprese Culturali e Creative è stata recentemente affrontata dal disegno di legge recante ‘Misure per lo sviluppo del turismo e per le Imprese Culturali e Creative. Delega al governo in materia di spettacolo’, vicinissimo all’approvazione in Consiglio dei Ministri nel febbraio di quest’anno, ma poi abbandonato per le urgenze connesse alla pandemia*” (si veda in calce a questo articolo, per leggere la bozza di schema di Disegno di Legge “recante misure per lo sviluppo del turismo e per le imprese culturali e creative. Delega al Governo in materia di spettacolo, collegato alla “Legge di Bilancio” 2020, versione per il Pre-Consiglio dei Ministri, 18 febbraio 2020).

Come il precedente, anche questo nuovo disegno di legge delega le modalità di riconoscimento delle “Icc” ad un decreto del Ministero della Cultura.

È opportuno ricordare che questo nuovo ddl prevede anche una misura specifica destinata ai Comuni con una popolazione superiore a 100mila abitanti: dovrebbero essere istituite le cosiddette “**Zone Franche per la Cultura**”, ovvero aree comprensive anche di immobili pubblici inutilizzati, dove poter proseguire o trasferire attività culturali e creativi a fronte di una serie di agevolazioni fiscali, tra cui l’esonero dalle imposte sui redditi per i primi cinque anni, l’esonero dall’imposta regionale sulle attività produttive, l’esonero dal versamento dei contributi previdenziali e assistenziali, con esclusione dei premi per l’assicurazione obbligatoria infortunistica. Non meno importante – sempre in questa nuova proposta di legge – le norme previste per la concessione a titolo gratuito o con pagamento di un canone agevolato di beni immobili pubblici in stato di abbandono o sottoutilizzati.

Va anche ricordato che nel perimetro delle “industrie culturali e creative” alcuni fanno rientrare anche l’**industria del gusto**, che – nel caso in specie – non sembra essere stata presa in considerazione né dalla norma né dal decreto.

Alcune **Regioni** italiane sono intervenute in materia e proposte di legge si affiancano ad alcune norme già esistenti: tra le iniziative più recenti può essere citata l’iniziativa promossa da **Marta Leonori**, Capogruppo del Partito Democratico nel Consiglio regionale del Lazio e prima firmataria della proposta di legge n. 247 relativa alle “*Disposizioni a favore delle industrie creative*”, presentata in Commissione Sviluppo Economico ad inizio giugno insieme al collega **Enrico Forte** (Pd). L’iniziativa vuole rilanciare l’eredità lasciata dal **Gian Paolo Manzella**, già Assessore – come abbiamo segnalato – nella precedente legislatura regionale. Da segnalare che, su questa proposta, si registra il parere critico di associazioni come **Confartigianato** e **Unindustria** (ovvero la Confindustria del Lazio) che hanno chiesto esplicitamente di eliminare il riferimento ai controversi “codici Ateco”.

Altri dettagli del decreto firmato da Giorgetti e Franceschini

Più tecnicamente ancora, tornando dalle prospettive tratteggiate alla concretezza operativa, il decreto Mise-Mic del 18 novembre 2021 prevede agevolazioni per i programmi d’investimento delle imprese creative e culturali, con una percentuale massima di copertura delle spese pari all’80 %: 40 % contributo a fondo perduto, mentre il restante 40 % finanziamento agevolato.

Si segnala la possibilità offerta alle imprese (anche università ed enti di ricerca) di beneficiare di “voucher” per l’acquisizione di servizi specialisti erogati da imprese creative per le seguenti attività: azioni di sviluppo di marketing e sviluppo del “brand”; design e design industriale; incremento del valore identitario del “company profile”; innovazioni tecnologiche nelle aree della conservazione, commercializzazione e fruizione di prodotti di particolare valore artigianale, creativo ed artistico.

Caratteristiche essenziali dei progetti: **importo non superiore a 500.000 euro**; durata non superiore a 24 mesi a partire dalla data di sottoscrizione del provvedimento di concessione; devono essere finalizzati all’avvio o sviluppo dell’impresa creativa nel caso delle imprese costituite da non più di 5 anni nel momento della presentazione della domanda; all’ampliamento o alla diversificazione della propria offerta di prodotti e servizi o all’introduzione di innovazione del processo produttivo nel caso di imprese costituite da più di 5 anni...

Nel decreto si legge: “*I programmi di investimento, [...], possono essere presentati anche nell’ambito di progetti integrati, qualora l’integrazione consenta alle imprese proponenti di realizzare effettivi vantaggi competitivi in relazione all’attività oggetto dell’iniziativa. Il progetto integrato può includere programmi presentati da imprese non costituenti imprese creative, [...], a condizione che esso sia realizzato nell’ambito del settore creativo e con un ruolo non preponderante delle imprese diverse dalle imprese creative, tenuto conto del numero dei partecipanti, dei costi di ciascun programma e delle caratteristiche dell’integrazione progettuale*”.

Per le “start up”, si può richiedere, a fronte di investimenti nel relativo capitale, la conversione di una quota del finanziamento agevolato concesso in contributo a fondo perduto per un importo pari al 50 % delle somme apportate dagli investitori terzi, fino a un massimo del 50 % del finanziamento concesso.

Per accedere all’investimento, esso si deve presentare sotto forma d’investimento “equity” e deve avere le seguenti caratteristiche: essere effettuato nella forma del conferimento in denaro; di importo non inferiore a 20.000 euro; deve

essere perfezionato entro 5 anni dalla data di concessione delle agevolazioni; essere detenuto per un periodo non inferiore a 3 anni; non determinare partecipazione di maggioranza nel capitale della “start-up” innovativa o della “pmi” innovativa...

Attendiamo la pubblicazione del decreto in Gazzetta Ufficiale...

Parte anche il primo bando del “Pnrr” per le imprese creative

In materia di sostegni alle imprese culturali e creative, va anche segnalato che giovedì della scorsa settimana la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** ha annunciato l'imminente avvio del “**primo bando del Pnrr sulle imprese creative**”, cui abbiamo dedicato attenzione su queste colonne a fine settembre: vedi “Key4biz” del 29 settembre 2021, “[Il Mic annuncia 155 milioni di euro per le industrie culturali: 125 per la transizione “digitale” e 30 per la transizione “verde”](#)”.

Il 25 novembre scorso – intervenendo all'incontro “*Oltre il Covid. Le proposte del settore del live per la ripartenza*” organizzato da **Assomusica** nell'ambito di “**Milano Music Week**” – ha segnalato che “*tra pochi giorni partirà il primo bando del Pnrr sulle imprese creative. Si tratta del bando per spostare su supporti digitalizzati i brani e le tracce che oggi sono su supporti che rischiamo di perdere. Tra giovedì e venerdì prossimi, avrà un incontro su questo tema in modo che il bando possa partire la settimana successiva... Quello sulla digitalizzazione non sarà l'unico bando, perché ce ne saranno anche sulla sostenibilità e sulla formazione. Nella parte del Pnrr dedicata ai borghi, ci sarà spazio anche per le imprese creative con la musica che deve avere un ruolo fondamentale per il recupero delle aree interne. L'attenzione per i giovani, inoltre, l'abbiamo dimostrata con il progetto realizzato insieme a Isoradio e ora stiamo per firmare un altro progetto con la Rai per uno spazio fuori Sanremo in cui porteremo giovani cantautori...*”.

I nuovi bandi “Cinema per la Scuola” (50 milioni di euro?) verranno pubblicati a gennaio 2022

Da segnalare infine – sempre in materia di avvisi pubblici e sostegni alla cultura – che, nonostante la lunga attesa, non hanno ancora visto la luce i bandi relativi alle iniziative congiunte del **Ministero della Cultura** e del **Ministero dell'Istruzione**, ovvero il “Piano Nazionale” Mic-Mi “[Cinema e Immagini per la scuola](#)” (da cui l'acronimo “**Cips**”), bandi che pure erano stati annunciati per imminenti a fine luglio dalla Sottosegretaria Borgonzoni (vedi “Key4biz” del 2 agosto 2021, “[Bando “Cinema e Immagini per la Scuola”, Borgonzoni annuncia un budget di 30 milioni di euro](#)”: la stessa Borgonzoni, pochi giorni fa, ha sostenuto che verranno pubblicati nel gennaio 2022...

Di fatto, con quattro o cinque mesi di ritardo rispetto all'annuncio di fine luglio, e certamente non agevolando la programmazione delle scuole rispetto all'anno scolastico ormai ben avviato.

In effetti, martedì 30, in occasione del panel “*Nuovo bando cinema e scuola: quali opportunità?*”, che si è svolto nel corso delle “**Giornate Professionali del Cinema**” di Sorrento (tenutesi dal 29 novembre al 2 dicembre), in collegamento video la Sottosegretaria ha sottolineato “*l'importanza dei 50 milioni stanziati dal terzo Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola, previsto dall'articolo 27 delle Legge 220/2016, e dell'uscita dei nuovi bandi a gennaio 2022, dopo una lunga pausa dovuta alla pandemia...*”.

A Sorrento, il professor **Bruno Zambardino** – che coordina “Cips” su incarico della **Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero** del Mic (guidata da **Nicola Borrelli**) – ha segnalato come “*nel primo Piano nazionale dal 2017 al 2019 sono stati messi a disposizione 23,5 milioni di euro. Degli oltre 800 progetti ammessi, circa 500 sono stati finanziati. Nel secondo Piano, che include il 2019 e 2020, prorogato al 2021, delle oltre 1.000 richieste ne sono state approvate quasi 300. Sono stati coinvolti 220mila studenti (80 % delle scuole secondarie) e 10mila docenti (in media 41 per progetto). Sono stati anche attivati 204 corsi tra marzo e giugno 2021. Ora uno degli obiettivi è raggiungere anche le scuole dell'infanzia e primarie, anche se è sicuramente più complesso. Ma è importante che i dirigenti scolastici siano i primi a credere in questi progetti*”.

Anche in questo caso, non resta che attendere la pubblicazione dei nuovi bandi...

[Clicca qui](#) per leggere lo stralcio, dalla “Legge di Bilancio” 2021, delle norme relative alle imprese creative ed al “Fondo per le piccole e medie imprese creative”, in Gazzetta Ufficiale del 30.12.2021)



[Clicca qui](#) per leggere la bozza di schema di Disegno di Legge “recante misure per lo sviluppo del turismo e per le imprese culturali e creative. Delega al Governo in materia di spettacolo (collegato alla “Legge di Bilancio” 2020), versione per il Pre-Consiglio dei Ministri, 18 febbraio 2020

#ilprincipenudo (502^a edizione)

Il Ministro degli Esteri Di Maio lancia il “re-branding” internazionale dell’Italia

30 Novembre 2021

Presentata ieri la campagna di “nation branding” denominata “beIT” (= Italy is simply extraordinary), affidata all’agenzia pescarese Pomilio Blumm, budget di 50 milioni di euro. Convitato di pietra: la Rai

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 30 Novembre 2021, ore 17:30

Ieri mattina, lunedì 29 novembre 2021, è stata presentata alla Farnesina “**beIT**”, la campagna straordinaria di comunicazione per sostenere il “Made in Italy”, le esportazioni italiane e l’internazionalizzazione del sistema economico nazionale, promossa da **Maeci** e **Ice-Agenzia** in 26 Paesi target di 3 continenti: Europa, Asia e America. Lo slogan principale adottato è “*Italy is simply extraordinary: beIT*”.

Qui commentiamo l’iniziativa, tra luci ed ombre, dal punto di vista di una complessiva “strategia Paese”.

L’iniziativa, sulla carta, appare assolutamente commendevole, e, questa volta, non commenteremo – come spesso siamo abituati a fare su queste colonne – che si tratta di un progetto in stile italico “*nozze coi fichi secchi*”, perché il budget appare adeguato, almeno per una azione iniziale: si tratta di ben **50 milioni di euro**.

Ne abbiamo già scritto, con una qualche perplessità, nell’economia di questa rubrica “[ilprincipenudo](#)”, allorché il Ministro degli Esteri e della Cooperazione Internazionale **Luigi Di Maio**, in occasione di un suo “keynote” durante il Mercato Internazionale Audiovisivo (Mia) annunciò l’esigenza di una “**nuova narrazione dell’Italia**”: vedi “[Key4biz](#)” del 18 ottobre 2021, “[Di Maio benedice il Mia, campagna da 50 milioni per il ‘made in Italy’](#)”

L’iniziativa dell’annunciata “nuova narrazione” è stata così intitolata “*Presentazione alla stampa italiana e estera del lancio di “Italy is simply extraordinary: beIT”*”.

Ha aperto i lavori il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale **Luigi Di Maio**, ha condotto la breve presentazione (meno di 40 minuti) la giornalista **Silvia Sciorilli Borrelli** (corrispondente per l’Italia del “*Financial Times*”), sono intervenuti **Lorenzo Angeloni** (Direttore Generale per la Promozione del Sistema Paese del Ministero degli Affari Esteri), **Vincenzo Boccia** (presidente della Luiss “Guido Carli” di Roma), **Carlo Ferro** (presidente dell’Agenzia Ice), **Irma Domini** (Capo Progetto Pomilio Blumm).

Se gli interventi istituzionali sono stati tutti più o meno prevedibili – dall’orgoglio “nazionalista” del Ministro sul “popolo” italico alla solita enfasi sulle potenzialità infinite del “made in Italy” – ci attendevamo dalla dirigente dell’agenzia di comunicazione **Pomilio Blumm** un qualche dettaglio tecnico, in primis la *pianificazione mediale* e la descrizione dell’*allocazione del budget* sia per aree geografiche, media, con articolazione del crono-programma. Nulla di tutto questo è stato illustrato.

Non è stata spesa 1 cifra una sul budget, che pure si ha ragione di ritenere sia quello a suo tempo previsto dalla controversa gara che è stata vinta dalla agenzia **Pomilio Blumm**, ovvero 50 milioni di euro per un anno di lavoro.

Incredibile, ma vero. Sarà anche vero che chi cura questa rubrica “[ilprincipenudo](#)” è – come dire?! – viziato dal duplice status di giornalista investigativo e di ricercatore specializzato, ma abbiamo trovato abbastanza curioso, anzi molto curioso, che *non sia stata descritta la tecnicità del progetto di comunicazione*, se non rimarcando più volte che l’iniziativa concentrerà i propri sforzi sulla dimensione “social media”.

Da segnalare che, curiosamente (anche questo – va rimarcato – è curioso), nella stessa mattinata alla Farnesina sono stati organizzati gli “*Stati generali della lingua e della creatività italiane nel mondo*”, evento organizzato a cui hanno

partecipato anche il Presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, e il Ministro della Cultura, **Dario Franceschini**. Nel suo intervento, **Luigi Di Maio** ha ricordato che la creatività è uno dei valori fondanti dell'Italia e del suo saper fare, e non a caso si tratta di una delle parole guida della campagna di "nation branding" definita dal ministro "*uno sforzo concettuale, prima ancora che comunicativo, di definizione di cosa siamo come Paese e dei valori che ci contraddistinguono come comunità, come popolo*".

6 "valori" per rilanciare l'immagine dell'Italia nel mondo: creatività + passione + patrimonio culturale + innovazione + stile + diversità

Dal punto di vista del "concept", sono stati identificati 6 idee-chiave (ovviamente in inglese) ovvero 6 "valori": "**creativity**", "**passion**", "**heritage**", "**innovation**", "**style**", "**diversity**".

Ha sostenuto il titolare del Maeci: "*BeIT è la prima campagna di 'nation branding' mai realizzata per l'Italia, con un approccio nuovo, che si distingue da quanto fatto sinora. Non stiamo parlando, infatti, di una campagna di comunicazione mirata a promuovere il nostro Paese come meta turistica, né di un'operazione di marketing per valorizzare una filiera o un settore specifico del nostro tessuto produttivo*".

L'obiettivo strategico è di ampio respiro, multisetoriale e multidimensionale: "*l'esercizio che abbiamo avviato è più complesso e ambizioso: mira, infatti, a raccontare al pubblico internazionale l'Italia di oggi, a trecentosessanta gradi... L'obiettivo è consentire a chi ci guarda da fuori e ancora non ci conosce, oppure ci conosce superficialmente, di capire chi siamo, prima ancora di cosa produciamo e di cosa sappiamo fare. Per descrivere cosa siamo oggi – come Paese, come popolo – abbiamo scelto sei valori che raccontano l'Italia e gli italiani: creativity, passion, heritage and innovation, style e diversity*".

Il progetto che ha portato a "BeIT" nasce da lontano: è infatti, uno dei primi suggerimenti emersi nel processo di consultazione e ascolto delle realtà associative e imprenditoriali che ha preceduto la firma, nel giugno 2020, del "**Patto per l'Export**" (iniziativa presentata l'8 giugno 2020, con l'annuncio di una dotazione di ben 1,4 miliardi di euro). Ha ricordato **Luigi Di Maio**: "*in quell'occasione, la comunicazione è stata individuata come primo 'pilastro strategico' del patto per l'export, elemento cardine quindi per il rilancio del nostro Paese, a questo proposito vorrei ringraziare il Sottosegretario **Di Stefano** per il lavoro svolto assieme a tutti gli altri*".

Una gara contrastata, che viene da lontano, cui hanno partecipato decine e decine di imprese

Si ricorda che il bando per il "**re-branding**" dell'Italia è stato pubblicato nell'agosto del 2020, la scadenza per la presentazione delle offerte è stata definita al 12 ottobre 2020: si è trattato di una "procedura ristretta" per una "**Campagna Straordinaria di Comunicazione a favore del Made in Italy**". L'apertura delle buste è avvenuta il 3 dicembre 2020. Un anno è trascorso, e finalmente l'iniziativa è partita...

Nel giugno dell'anno scorso, in effetti, l'**Ice** alias **Ita (Italian Trade Agency)** ovvero l'Agenzia per la Promozione all'Estero e l'Internazionalizzazione delle Imprese Italiane (presieduta dal gennaio del 2019 da **Carlo Maria Ferro**, già Presidente di **STMicoelectronics**) aveva emesso per conto del dicastero guidato da **Luigi Di Maio** l'avviso di "preinformazione", che avviava la gara per il piano di comunicazione, per il quale era stata stanziata una cifra fino a **50 milioni di euro** (39 milioni al netto dell'Iva, come valore complessivo degli acquisti), da spendersi entro un anno... Questo prevedeva il bando Ice: un contratto di 12 mesi per una "campagna madre" di tipo "valoriale", a cui legare campagne verticali per settori/paesi o per gruppi di paesi culturalmente omogenei. Una campagna per promuovere "**il vivere all'italiana**". La campagna, si leggeva nella documentazione, dovrà essere veicolata in 26 Paesi nel mondo, e dovrà avere una prevalente componente "digitale".

Nel febbraio 2021, risultavano aver superato la prima valutazione di congruità **10 dieci raggruppamenti temporanei d'impresa**, soggetti tra i più importanti del marketing, della pubblicità, della comunicazione, della consulenza: basti citare "brand" come **Testa** o **Carat** o **Deloitte** o **Ambrosetti**...

Venivano ammessi alla successiva fase di apertura dell'offerta economica 4 concorrenti: **Carat** (con **Deloitte Consulting e Conic**), **Myintelligence** (con **Changee, Ds Tech, Kp16.com, Hic Mobile e Screen Play**), **Pomilio Blumm**, **Armando Testa** (con **Eprcomunicazione, Media Italia, Centrale Comunicazione e Icoolhunt**).

Alla gara erano state anche ammesse **Vice Aps (con Vice Italia, Pulse Italia, Vice Benelux, Oberon Media, Magazine International); Mdc Partners (con Ocm Group); Phd (con Omnicom Public Relation Group e Dlvbbdo); Mindshare (con Ambrosetti, Hdra Adv & Digital, Mad Entertainment, Wunderman Thomson, Interactive Thinking, One More Pictures, Startup Italia, Hoopygang, Nana Bianca e Instal); Reply Experience (con Xister Reply e Like Reply); e infine Jakala, Sec New Gate, 77 Spa (mandataria), 77Agency, Flytrendy Group...**

Insomma, le dimensioni del budget (50 milioni di euro) hanno messo in moto molte decine di cervelli effervescenti e professionisti qualificati, multinazionali ed agenzie blasonate. Insomma, partecipano veramente in molti, spesso consorziandosi per coprire i vari aspetti della campagna: la creatività, la produzione dei materiali, l'acquisto degli spazi, il digitale, i "social", etcetera.

Sarebbe veramente interessante poter accedere agli atti di gara, per confrontare tecnicamente le varie proposte progettuali (clicca [qui](#), per accedere alla documentazione resa di pubblico dominio da Ice nella procedura di gara).

L'apertura delle buste con l'offerta economica avveniva il 9 marzo 2021.

Sospetti e contestazioni sulla gara del Made in Italy...

Nel maggio 2021, il quotidiano "la Repubblica" scriveva, in un articolo intitolato "[Sospetti e contestazioni sulla gara. L'estate del Made in Italy resta senza pubblicità](#)", a firma di **Sara Bennewitz**: "l'Istituto per il Commercio estero aveva stanziato 39 milioni per promuovere l'immagine dell'Italia nel mondo, ma l'aggiudicazione è in ritardo di mesi, con il rischio di turbativa d'asta, possibili ricorsi al Tar e l'intervento dell'Anac. Risultato: lo spot non c'è". Si leggeva anche, nell'articolo pubblicato il 18 maggio: "Un secondo candidato è **Pomilio Blumm**, società esperta in bandi pubblici, che gareggia in tandem con **Triboo**, società quotata in Borsa specializzata nell'e-commerce, che invece non ha expertise in materia di spot e promozione istituzionale. Triboo era però già finita sotto i riflettori per aver ottenuto una commessa milionaria dal commissario **Domenico Arcuri** per la produzione delle mascherine, e il suo ex ad e attuale presidente **Riccardo Monti** avrebbe un "potenziale" conflitto d'interesse, visto che è l'ex presidente dell'Ice (da cui se ne andato nel 2016 per andare in Grandi Stazioni-Italfer) nonché ex collega dell'attuale direttore generale **Roberto Longo**". Concludeva Bennewitz: "Morale, la gara non è stata ancora aggiudicata, ma già sono partite le contestazioni, che ora sono sotto l'esame dell'Anac mentre qualcuno dei concorrenti non esclude di ricorrere al Tar. Intanto l'estate si avvicina, lo spot non c'è e l'unica pubblicità istituzionale che si riesce a fare dell'Italia è quella di un Paese che, per promuovere la sua immagine, ha affidato la presidenza della commissione selezionatrice a un ex funzionario della motorizzazione civile di Napoli, a sua volta nominato dall'ambasciatore **Lorenzo Angeloni** che dal dicembre 2019 ha assunto anche le funzioni di Direttore Generale per la Promozione del Sistema Paese"...

La gara è rimasta quindi in "stand by" dopo che la commissione giudicatrice aveva deciso di ricorrere all'acquisizione di un parere di precontenzioso da parte dell'Anac: il 26 maggio, l'Autorità Nazionale Anticorruzione ha espresso "*parere favorevole circa la valutazione operata dalla Commissione giudicatrice sull'ammissione alla valutazione dell'offerta economica del concorrente la cui offerta economica era stata formulata in modo difforme dalle indicazioni fornite della stazione appaltante*" e "*ritenuto inammissibili tutte le altre eccezioni formulate dai controinteressati*".

I vincitori Pomilio Blumm + LVenture + Triboo

L'appalto è stato quindi finalmente aggiudicato nel giugno scorso (determina Ice di aggiudicazione del 7 giugno 2021) al raggruppamento di operatori economici formato da rti **Pomilio Blum srl** (sede a Pescara), **LVenture Group spa** (Roma), **T-Mediahouse srl** (Milano), **Triboo Digitale srl** (Milano).

Il bando ha previsto che il **valore tecnico** della proposta valesse il 75 per cento, l'**offerta economica** solo il 25 per cento e questo dovrebbe aver garantito una scelta tecnicamente ineccepibile rispetto a chi ha giocato al massimo ribasso. In effetti Pomilio ha giocato al **massimo ribasso**, con il 56 % (il "massimo ribasso" sarebbe una delle tecniche utilizzate spesso dall'agenzia pescarese per vincere le gare pubbliche, ovviamente nel pieno rispetto delle norme di legge). Il ribasso è stato formulato dai concorrenti su una base d'asta di 5 milioni di euro.

Come ha scritto con penna acida **Marco Zini** del giornale online web "Tag43" il 6 agosto del 2021, in un articolo intitolato "[Holiday on Ice. Tre palle e un soldo](#)", **Pomilio Blumm** ha battuto "i colossi della pubblicità". E commenta critico:

“nessuno all’Ice si pone il problema oggettivo su come riuscirà a mettere spot e pagine pubblicitarie sui media di 26 Paesi nel mondo, nè eccedisce su un ribasso così anomalo”.

Zini ricorda anche che il partner di Pomilio Blumm ovvero il gruppo milanese **Triboo** ha in **Riccardo Maria Monti** il Presidente, e scrive *“quando si dice il caso, è stato presidente di Ice sotto i governi Monti, Renzi e Gentiloni”*. Riccardo Maria Monti è stato amministratore e socio di **Value Partners**, portandola da boutique con 30 professionisti a multinazionale italiana di servizi di consulenza con 3mila dipendenti in 15 uffici nel mondo; dal 2012 ad oggi, Monti è stato in successione Presidente dell’**Ice**, Presidente di **Grandi Stazioni** per seguire la fase finale del processo di privatizzazione, Presidente di **Italferr** e Tesoriere nel Board della **Robert Kennedy Foundation**... Si ricordi anche che il Gruppo Triboo (controllato dalla Famiglia Corno) è quotato sul mercato Mta di Borsa Italiana. Altro partner è **LVenture Group**, azienda incubatrice di “start-up” supportata dall’Università Luiss. *“Insomma, non certo società note per le loro campagne pubblicitarie a favore di clienti internazionali”*, scrive Zini.

Pomilio Blumm: un “case study” di successo, dalla provincia al mondo

La **Pomilio Blumm** di **Franco Pomilio** può rappresentare un vero e proprio “case-study” di successo nel settore dei media, con origini nella provincia italiana e ambizioni internazionali: l’agenzia è nata a Pescara negli anni Sessanta, su iniziativa del padre Oscar e dello zio Gabriele. All’inizio, si chiamava **Pomilio Idee**, poi è stata trasformata in Pomilio Blumm, come l’omonima rivista “**Blumm**” (testata gratuita nata nel 1976, una delle iniziative dell’attività editoriale dell’azienda: ideata da **Gabriele Pomilio**, veniva distribuita agli abbonati del telefono della regione Abruzzo). Si deve a Franco Pomilio l’idea di focalizzare le energie dell’azienda sulla *comunicazione degli enti pubblici e delle grandi istituzioni*, business dove è riuscita a ben collocarsi, vincendo decine e decine di gari, piccole e grandi. Il nonno Amedeo aveva fondato le **Distillerie Aurum** (per un’intuizione del vate **Gabriele D’Annunzio**). Ancora prima, si deve ai Pomilio il primo volo postale italiano nel 1917... Il padre dei due fratelli Franco e Massimo Pomilio, ovvero **Oscar Pomilio** era affiancato dalla moglie **Giovanna D’Annunzio Pomilio**, deceduta nell’aprile di quest’anno a 84 anni (l’imprenditrice apparteneva ad una famiglia illustre e di origini nobiliari, il padre era l’avvocato **Gustavo D’Annunzio**, sua madre la **baronessa Catenazzi**...).

Il fatturato degli ultimi tre anni di **Pomilio Blumm** è stabile: il valore della produzione è passato dai 17,9 milioni di euro dell’anno 2018, ai 23,6 milioni del 2019, per scendere a **18,3 milioni di euro** nell’esercizio 2020. Il capitale sociale è di 2 milioni di euro, diviso al 50 % tra i due fratelli **Franco Pomilio** e **Massimo Pomilio**. I dipendenti sono oltre 50, ma complessivamente lavorano per l’agenzia oltre 120 professionisti.

Decine gli incarichi di prestigio: tra i più recenti, figura senza dubbio l’organizzazione e l’allestimento del “**G20 della Cultura**” a Roma, al Colosseo. È firmata da Pomilio anche la campagna di comunicazione e sensibilizzazione sui diritti dei consumatori, promossa dall’**Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato** (Agcom), avviata nell’ottobre del 2010. Da segnalare che **Invitalia** ha affidato a Pomilio Blumm anche una parte della promozione del passaggio al nuovo standard del digitale terrestre **Dvb-T2**: così si legge sul sito web “Nuova Tv Digitale”: *“la gestione delle piattaforme di social network Facebook e Instagram, identificate idonee per la promozione del **Progetto DvbT2 del Mise**, è a cura della società Pomilio Blum, incaricato da Invitalia – l’Agenzia Nazionale per l’Attrazione degli Investimenti e lo Sviluppo d’Impresa spa in forza di una convenzione in essere con il Mise stesso”*.

E risale a pochi giorni fa, la notizia di un ulteriore successo: agenzia di Pescara ha infatti vinto la gara avviata lo scorso aprile dall’**Unione Europea** per la scelta della società che si occuperà della progettazione e realizzazione di campagne di informazione e comunicazione multilingue in tutti gli stati membri e nei mercati extra-europei. Si tratta di attività dedicate in particolare alle politiche, ai programmi e alle attività di Bruxelles. Il focus sarà su tematiche quali la sostenibilità ambientale, le soluzioni digitali e la salute e sicurezza dei cittadini europei. L’importo previsto dal bando di gara è di **200 milioni di euro** per un contratto di durata quadriennale.

La ricaduta mediale dell’iniziativa presentata ieri è stata modesta assai, a parte un lungo articolo, a firma di **Celestina Dominelli**, intitolato *“Made in Italy, al via la nuova campagna Farnesina Ice”*, sull’edizione odierna del quotidiano confindustriale *“Il Sole 24 Ore”*.

Il progetto “**BeIT**” si condurrà nell’agosto 2020 ed è stato preceduto da un lancio preliminare, cui ha fatto cenno il Presidente dell’Ice **Carlo Ferro**: *“siamo partiti con la Moto Gp di Misano e abbiamo scelto di veicolare un primo messaggio attraverso i grandi eventi sportivi perché lo sport è testimone dell’Italia nel mondo”*. Proseguirà con il Gran

Premio di Imola e il Giro d'Italia: l'iniziativa ha registrato 400 milioni di visualizzazioni prima del debutto ufficiale ieri di BeIT.

Il *comunicato stampa* diramato ieri non è granché dettagliato, limitandosi a segnalare che “la campagna” parte il 29 novembre 2021 e durerà sino ad agosto 2022, articolandosi in 2 fasi:

- la prima fase, “*fase valoriale*”, sarà incentrata sul racconto dei succitati 6 “valori” che identificano l'Italia: creatività, passione, tradizione, stile, innovazione e diversità;
- la seconda fase vedrà l'attivazione di “*campagne mirate*” (cosiddette “declinazioni verticali”), volte a promuovere le filiere produttive del Made in Italy.

La “fase valoriale” si articolerà da novembre 2021 a marzo 2022; le campagne verticali saranno attive da marzo ad agosto 2022. La campagna si svilupperà *principalmente sui canali digitali* e prevedrà la costruzione di una nuova identità visuale e linguistica per il complesso dell'attività di promozione dell'Italia nel mondo, di piattaforme e “landing pages” dedicate, profili sociali e contenuti originali (testi, audio e video) che verranno creati durante l'intero arco della campagna. La campagna avrà anche una declinazione “verde”, in collaborazione con la società italiana *Treedom*.

Non disponendo di elementi tecnici per comprendere bene l'impostazione della campagna, non possiamo che attendere che qualcuno li disveli, che sia il Ministero, o l'Ice o la stessa agenzia (alla quale ci siamo diretti per chiedere almeno uno schema sintetico della pianificazione mediale, non ancora pervenutoci).

Il convitato di pietra: la Rai, Radiotelevisione Italiana spa, ed il suo canale (fantasma o zombie?!) per l'estero...

Quel che emerge immediato è un... convitato di pietra: e la Rai, concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo? Non è stata coinvolta. Durante la presentazione di ieri non è stata nemmeno mai citata. Come se non esistesse.

Eppure, risulta agli atti che nel vigente “Contratto di servizio” tra Ministero dello Sviluppo Economico e Rai è previsto il lancio di un canale televisivo internazionale – alias “in inglese” – che tra le sue funzioni dovrebbe avere proprio la promozione dell'immagine del nostro Paese nel mondo.

È vero che si tratta di iniziativa partita male: prevista dal “Contratto” tra Mise e Rai, non è mai stata oggetto di approfondimenti tecnici adeguati, e nessuno pare essersi posto il problema del budget necessario per realizzare un simile ben ambizioso progetto. Il Consiglio di Amministrazione di Viale Mazzini guidato fino al luglio del 2021 da **Fabrizio Salini** aveva previsto, nel “*piano industriale*” (la cui redazione è stata appaltata a Boston Consulting Group – Bcg) approvato nel marzo 2019, un budget ridicolo: 10 milioni di euro l'anno, tra il 2019 ed il 2021. Come questi danari siano stati spesi, non è dato sapere, ma va segnalato che nel bilancio Rai per l'esercizio 2020, anzi più esattamente nel “bilancio di sostenibilità” (altro nome del “bilancio sociale”) definitivamente approvato il 15 luglio 2021 si legge che il canale sarebbe stato “on air” entro la fine del secondo semestre di quest'anno.

In occasione dell'audizione di fronte alla Commissione Parlamentare di Vigilanza di mercoledì della scorsa settimana (24 novembre), l'attuale Amministratore Delegato **Carlo Fuortes** sembra aver intonato il requiem per il canale, sostenendo che si tratta di una “eredità” della precedente gestione, e che, trattandosi di un progetto ancora non realizzato, forse è bene avviare una riflessione sul senso dell'iniziativa (vedi “*Key4biz*” del 25 novembre 2021, [“Requiem per il canale Rai internazionale. L'ad Carlo Fuortes: “Non si farà”](#)”).

Ma, allora – ci si domanda – quel che è stato scritto nel bilancio 2020 di Rai è una... barzelletta?!

Ma, allora – ci si ridomanda – non soltanto il “Contratto di Servizio” tra Stato e Concessionaria è scritto sulla sabbia, anzi sull'acqua, ma anche il bilancio Rai va considerato carta straccia?!

Gli azionisti della Rai – che sono il Mise per il 99,56 % e la Società Italiana Autori Editori alias Siae per lo 0,44 % – approvano un bilancio senza leggerlo?! Oppure lo leggono ed ignorano che viene scritto che è in cantiere, anzi sta per andare in onda, un canale che invece sembra essere un fantasma, un nato-morto, un aborto, uno zombie?! È triste dover dar ragione all'inviato speciale di “Striscia la Notizia” Pinuccio, che, da oltre un anno, denuncia questo piccolo-grande scandalo di Viale Mazzini, ovvero un canale annunciato e mai realizzato...

Queste dinamiche – il lancio della campagna della Farnesina, la dichiarazione dell’Ad della Rai – ristimolano, una volta ancora, una riflessione sul policentrismo (anche istituzionale) italico.

E ci viene in mente anche un’altra iniziativa, ed un’altra ancora: la piattaforma “*ItsArt*” promossa dal Ministero della Cultura (affidata a *Cassa Depositi e Prestiti e Chili*) ed il portale web multimediale “*Italiana*” promossa dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Come abbiamo segnalato molte volte su queste colonne, si tratta di iniziative che vanno sostanzialmente nella stessa direzione, ognuna a modo suo, sganciata dall’altra, con dispendio di risorse e dispersione di energie.

Perché l’auspicata “narrazione internazionale” dell’immagine dell’Italia non viene ricondotta in una strategia unitaria, organica, sistemica?!

Perché ogni dicastero va per la sua via, quasi ignorando l’impegno degli altri?!

In ogni caso, riteniamo che sarebbe sano e naturale che fosse Rai – in quanto giustappunto concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo – a tenere le fila delle iniziative di promozione internazionale dell’immagine dell’Italia.

Clicca [qui](#) per la videoregistrazione, su RadioRadicale, della “Presentazione alla stampa italiana e estera del lancio di “Italy is simply extraordinary: beIT”, iniziativa Maeci-Ice, Roma, Farnesina, 29 novembre 2021

Clicca [qui](#) per il video-spot della campagna “Italy is simply extraordinary: beIT”, presentata dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Roma, Farnesina, 29 novembre 2021

#ilprincipenudo (501^a edizione)

Fondazione Open, il caso dal punto di vista mediologico. Renzi Papers ignorati?

29 Novembre 2021

Il giovane settimanale diretto da Giulio Gambino propone i “Renzi Papers”: un organico mosaico dei tanti tasselli che emergono dalle 92.000 pagine (!) dell’inchiesta dei pm di Firenze

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 29 Novembre 2021, ore 11:25

Chi cura questa rubrica “il principenudo” è ancora convinto che l’Italia possa essere (possa divenire) **un Paese normale**, anche per quanto riguarda la divisione dei poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario: *Montesquieu dixit*) ed “il quarto potere”: talvolta emergono però dinamiche che confermano la profonda anomalia del nostro Paese, ovvero un “sistema dei media” che non brilla per vocazione alla trasparenza nel rapporto tra editori e testate. E nel rispetto del lettore (cittadino).

Abbiamo osservato quel che potremmo definire “*il caso Tpi*”: si tratta dell’ultima edizione del settimanale indipendente su carta lanciato il 17 settembre 2021 dall’omonima testata web, fondata e diretta da **Giulio Gambino**, giunta venerdì scorso 26 novembre al n° 11, e dedicata ad un corposo (oltre 15 pagine) dossier, sparato in copertina col titolo “*Renzi Papers*”. Con una fotografia che mostra un primo piano di **Matteo Renzi** non esattamente affascinante. Si ricordi che “*The Post Internazionale*” (Tpi) è un tentativo coraggioso di testata (anche) su carta, evoluzione della testata web fondata nel 2010. Secondo alcune fonti, l’effervescente settimanale (non privo di una certa vocazione “scandalistica”) si sarebbe posizionato a livello di diffusione già tra “*l’Espresso*” e “*Panorama*”, le cui edizioni su carta vantano rispettivamente 170mila e 50mila copie vendute in edicola.

Non entreremo qui molto nel merito tecnico-giuridico dell’inchiesta che riguarda la **Fondazione Open** di **Matteo Renzi**, e non ci schiereremo né con l’una né con l’altra parte, ovvero non adatteremo un approccio “fazioso” o giustizialista o garantista, ma proponiamo alcune analisi della dinamica, a partire da una osservazione oggettiva: nessuna altra testata ha ripreso quel che “*Tpi*” ha portato in edicola venerdì 26 novembre 2021 (parte del dossier era stata anticipata nell’[edizione web della testata](#) il giorno prima, giovedì 25).

Incredibile, ma vero: non un dispaccio di agenzia, né una citazione o un rilancio, nemmeno su fonti come **Dagospia** (peraltro sempre attenta a rilanciare anche questioncelle di ben minore evidenza): dinamica curiosa, veramente molto curiosa.

Si dirà che una parte delle notizie pubblicate da “*Tpi*” venerdì 26 era stata già oggetto di articoli soprattutto de “*Il Fatto Quotidiano*”, piuttosto che de “*la Repubblica*” o di “*Domani*”: in parte è vero, ma senza dubbio il giovane settimanale offre informazioni altre, integrative, e soprattutto, propone un tentativo di lettura organica della vicenda. Forse parziale, forse partigiana, forse ideologica, ma ricca di informazioni, alcune delle quali inedite.

Perché il corposo dossier di “The Post Internazionale” viene ignorato?

La questione assume quindi un interessante valore “mediologico”: perché un dossier così corposo viene ignorato dagli altri media?!

Abbiamo posto il quesito direttamente a **Giulio Gambino**, che ci ha così risposto: “*il motivo per cui il nostro dossier non è esploso sui media italiani? Nessuno riprende nessuno, a meno che uno non inizi a farlo. Con Renzi, poi, non si discute. Vedasi la non intervista del giorno dopo la nostra uscita a Renzi, fatta da Maria Teresa Meli. Non giornalismo*”.

È in effetti curioso che l’indomani, rispetto all’uscita in edicola di “*Tpi*”, venga pubblicata un’intervista a piena pagina, a firma di **Maria Teresa Meli**, sul “*Corriere della Sera*” di sabato 27 (a pagina 15, richiamata in prima), intitolata “[Colle? Si scelga tutti assieme](#)”, ovvero “*Intervista a Matteo Renzi. Sul Colle è giusto votare tutti assieme. Per le elezioni meglio aspettare il 2023*”. L’intervista di Meli tocca anche la vicenda dei finanziamenti alla Fondazione **Open**, assumendo una

posizione neutra, con tre domande che consentono a Renzi un'evidente autodifesa: *“io so di non aver violato la legge (...) Open finanziava in modo trasparente la Leopolda (...) Non trovo inconciliabile l'attività di conferenziere all'estero con quella di leader politico (...) Quello che colpisce è che un pm voglia decidere le forme in cui i cittadini si mettono insieme per fare politica. In una democrazia che cosa è un partito e come funziona lo decide il Parlamento, non il codice penale”*.

Per il lettore distratto, è opportuno ricordare la genesi della vicenda. Come ha sintetizzato **Vincenzo Bisbiglia** sull'edizione di domenica 28 novembre de *“il Fatto Quotidiano”*, in un articolo simpaticamente intitolato *“Rassegna per smemorati”*: cosa c'è nelle carte dell'indagine dei pm di Firenze, dai compensi per Renzi-speaker alla *“Bestia”* di Rondolino & C.?

Vicenda Open: breve memo per gli “smemorati”

Il 19 ottobre 2021, la Procura di Firenze ha chiuso l'inchiesta (cioè si è conclusa la fase delle *indagini preliminari*) sulla **Fondazione Open**, che vede indagati per *“concorso in finanziamento illecito”* il leader di Italia Viva **Matteo Renzi**, gli ex ministri **Luca Lotti** e **Maria Elena Boschi**, **Alberto Bianchi** (ex Presidente della Open) e l'imprenditore **Marco Carrai**. Lotti è indagato con Bianchi anche per *“corruzione per l'esercizio della funzione”*: secondo i pm, l'ex Sottosegretario si sarebbe adoperato per favorire disposizioni normative di interesse di **British American Tobacco Italia Spa** (Bat) o del **Gruppo Toto** ricevendo in cambio *“utilità”*.

Ad esempio? I contributi di **Bat** alla Fondazione...

Ora gli atti dell'indagine fiorentina depositati non sono più riservati e possono essere utilizzati nell'ambito della cronaca giudiziaria: si tratta di circa... **92.000 pagine!**

Appresa la notizia, **Matteo Renzi** ha così commentato: *“finalmente arriva il momento in cui si passa dalla fogna giustizialista alla civiltà del dibattito. E lì contano finalmente i fatti e il diritto. Alla fine di questa scandalosa storia, emergerà la verità... Dopo due anni di incessanti indagini, perquisizioni giudicate illegittime dalla Cassazione, veline illegalmente passate ai giornali, finisce il monologo dell'accusa”*.

Il settimanale *“Tpi”* propone una lettura non priva di un qualche pregiudizio ideologico nei confronti del leader di Italia Viva, come emerge dall'editoriale di **Giulio Gambino**, ma senza dubbio mette insieme i *“tasselli” del “puzzle”*, e la lettura che ne risulta è sconcertante.

Scriva Gambino nel suo editoriale: *“questa è la storia di un uomo che doveva cambiare l'Italia rottamando la politica vecchia e clientelare. Dieci anni dopo l'Italia è la stessa di prima e la politica di quell'uomo si è rivelata più vecchia e clientelare di quella che voleva sconfiggere. Nel pieno di conflitti d'interessi e dilaniato dalla ingordigia, oggi **Matteo Renzi** è più attento a incassare denaro da privati che a salvaguardare l'interesse pubblico, occupato a intentare cause su cause (tra gli altri giornali, anche al nostro) convinto che sia possibile intimidire la stampa affinché non parli dei suoi affari, che sono anche i nostri, essendo un senatore della Repubblica”*. Una presa di posizione netta, nell'interpretazione delle carte che il settimanale propone.

Antonio Fuciniello (Capo di Gabinetto di Draghi): serve il potere e si salva l'anima?

Tra l'altro, nella vicenda della **Fondazione Open**, emergerebbe un ruolo non marginale di **Antonio Fuciniello**, Capo di Gabinetto del Presidente del Consiglio **Mario Draghi**. Si ricordi che Fuciniello è l'autore tra l'altro di un libro autobiografico sulla propria esperienza di capo di gabinetto, che merita certamente essere letto, *“Il metodo Machiavelli. Il leader e i suoi consiglieri: come servire il potere e salvarsi l'anima”*, per i tipi di **Rizzoli** edito nel 2019; un testo prezioso non meno del più recente **Anonimo** di *“Io sono il potere. Confessioni di un Capo di Gabinetto”*, pubblicato nel 2020 da **Feltrinelli**. Qualcuno insinua che Fuciniello non se la sia granché... *“salvata”*, la propria... anima, almeno in questa complessa e controversa vicenda della Open. Peraltra è lo stesso Fuciniello che in materia di **Rai** – ha scritto *“La Stampa”* il 18 novembre – *“avrebbe chiamato al telefono i leader di tutti i partiti nella speranza di superare i veti e sistemare le caselle delle maggiori testate giornalistiche dell'azienda pubblica, a poche ore dall'invio dei curricula dei candidati alla guida dei tg”*. **Partitocrazia** allo stato puro?!

In sostanza – volendo semplificare in modo finanche un po' rozzo – i magistrati fiorentini ipotizzano che esista un *nesso causa / effetto* tra il sostegno del gruppo *British American Tobacco* (Bat) alla *Fondazione Open* ed alcuni emendamenti approvati durante l'iter legislativo favorevoli a Bat.

E, secondo *“il Fatto Quotidiano”* ed altre testate e senza dubbio secondo *“Tpi”*, ci sarebbero altri interessi e *mercimoni*: reati o non reati che siano, si tratterebbe di comportamenti che non possono non essere definiti – eufemisticamente – *“pratiche basse”*.

Non essendo giornalisti specializzati in giudiziaria, lasciamo ad altri colleghi un'analisi accurata delle carte: qui vogliamo semplicemente *analizzare il caso dal punto di vista mediologico*.

Possibile che tutte le altre testate (agenzie stampa, quotidiani su carta e su web, periodici e finanche siti web di informazione) abbiano completamente *ignorato* il *“dossier Tpi”*?!

Perché questa distrazione (rimozione) sulle “Renzi Papers”?

Il dossier di *“Tpi”* è rientrato ovviamente nelle rassegne stampa sia dei diretti interessati e nei servizi di monitoraggio come *Data Stampa* e *l'Eco della Stampa*.

Immaginiamo che alcuni dei personaggi citati si siano lamentati e forse qualcuno ha inoltrato richiesta di smentita.

Il Direttore **Giulio Gambino** ci ha segnalato che non è arrivata alcuna querela o richiesta di rettifica ai sensi di legge: forse perché il dossier è stato costruito con cura, ed è basato su carte veritiere?!

Il documento di *British American Tobacco* è piuttosto inquietante, e sembrerebbe una prova inconfutabile.

Va anche segnalato – dal nostro punto di vista – che, dal dossier *“Tpi”*, emergono anche non pochi riferimenti a questioni afferenti alla politica mediale, con interessamenti di Renzi e del suo *“cerchio magico”* a vicende della *Rai*, con citazioni di dirigenti apicali come **Monica Maggioni** (Past President della *Rai*, poi Amministratrice Delegata di *RaiCom* e da qualche giorno alla guida del *Tg1 Rai*) o **Paolo Del Brocco** (Amministratore Delegato di *RaiCinema*)...

In fondo, emergerebbe semplicemente quella *convergenza oscura tra “partiti” e “televisione”* che per alcuni aspetti è scoperta dell'acqua calda, nonostante le solite belle dichiarazioni di intenti e comportamenti non sempre coerenti: il caso più recente è per alcuni aspetti rappresentato dallo stesso attuale Presidente della Rai.

In effetti, qualche settimana fa (il 28 ottobre), intervistato da **Giovanna Vitale** su *“la Repubblica”*, **Carlo Fuortes** dichiarava con orgoglio *“il nuovo modello allontanerà i partiti dalla tv ma già oggi i politici non chiamano più”*, e qualche giorno fa rivendicava invece (con una qual certa contraddittorietà), in *Commissione Vigilanza*, il suo diritto – da cittadino, prima che da amministratore pubblico – ad interloquire con i rappresentanti dei partiti. Il 24 novembre in *Vigilanza* ribadiva: *“la mia indipendenza e la mia autonomia”*, nei processi decisionali, anche in materia di nomine. Aveva commentato caustico l'ex Dg della Rai **Pier Luigi Celli** in un'intervista a *“il Foglio”*, il 18 novembre: *“Fuortes diceva ‘i partiti non bussano alla mia porta’? In effetti è vero. In questi mesi è andato lui a bussare alla politica”*.

Non meno preoccupante – secondo i *“Renzi Papers”* di *“Tpi”* – l'ipotizzato coinvolgimento di **Simona Ercolani**, titolare della *Stand By Me*, potente società di produzione televisiva che lavora intensamente per Viale Mazzini (anche con opere di gran qualità, come l'eccellente *“Mental”* su *RaiPlay*, cui abbiamo dedicato attenzione anche su queste colonne), che sarebbe stata coinvolta nella costruzione di una specie di *“contro-Bestia”*, ovvero di un sistema *“informativo”* occulto che andasse a colpire il *Movimento 5 Stelle* (ed altri soggetti *“ostili”*), con tecniche di *“manipolazione”* delle notizie in qualche modo simili a quelle che vengono attribuite a **Luca Morisi** (l'ex *“guru social”* della Lega, a capo della *“Bestia”* leghista) su mandato di **Matteo Salvini** per colpire gli avversari politici... Si ricordi che Simona Ercolani è peraltro la moglie di **Fabrizio Rondolino** (già portavoce di **Massimo D'Alema**), anche lui co-promotore della presunta *“macchina della propaganda”* renziana... La *Stand by Me* è stata ceduta nell'aprile del 2020 al gruppo statunitense specializzato in strategie di investimento alternative **Oaktree Capital Management**, che ha acquistato il 75 % delle quote.

Un'analisi critica della rassegna stampa e web delle notizie apparse dal 19 ottobre 2021 lascia comprendere come le testate giornalistiche italiane si siano più o meno tutte schierate, con logiche – come si diceva – garantiste piuttosto che giustizialiste.

Matteo Renzi accusa: i giudici stanno violando la Costituzione

Matteo Renzi ha lanciato comunque mercoledì 24 novembre una sua... “controffensiva”, in occasione di un’audizione sul suo caso nella **Giunta delle Immunità del Senato**: il leader di **Italia Viva** ha accusato i magistrati fiorentini di aver “violato la Costituzione” ed ha prodotto quelle che ha definito “prove schiacciati”.

Nonostante l’audizione fosse a porte chiuse, si ha notizia che Renzi ha accusato la Procura di Firenze, e soprattutto il Procuratore Aggiunto **Luca Turco** di aver utilizzato intercettazioni di “conversazioni o comunicazioni” o “sequestro di corrispondenza” messe in atto senza le richieste autorizzazioni. Nello specifico, si tratta di email e di chat Whatsapp e con altri programmi di messaggistica istantanea, tutto materiale successivo alla data della sua elezione a senatore, avvenuta a marzo del 2018.

In sostanza, Renzi accusa i magistrati di essere stato “spiato” nonostante il suo status di parlamentare. In sostanza, secondo Renzi, l’indagine in questione sarebbe quindi paradossalmente fuorilegge.

E qui si apre un altro... capitolo: ha senso che un parlamentare della Repubblica benefici di un trattamento così particolare (e privilegiato), rispetto ad un qualsiasi altro cittadino?!

Queste tesi recano l’eco di lontane vicende che hanno riguardato per decenni **Silvio Berlusconi**...

I documenti verranno vagliati dalla relatrice del caso in Giunta, la senatrice azzurra **Fiammetta Modena**, che “valuterà se saranno meritevoli di attenzione”, come ha detto il presidente dell’organismo, **Maurizio Gasparri**, illustrando i prossimi passi dell’iter. “Nei prossimi giorni – ha spiegato Gasparri – entreremo nel merito delle questioni per poter decidere, entro l’anno, se promuovere il conflitto di attribuzione che poi dopo un’eventuale decisione della Giunta, deve passare per l’aula”.

Renzi non intenderebbe “dribblare” l’eventuale processo, ma rimarcare ovvero denunciare la scarsa ortodossia e la scorrettezza di metodo del magistrato che lo indaga – e che in passato, ricorda Renzi, ha “arrestato mio padre e mia madre, indagato mia sorella, mio cognato e mia cognata” – e che avrebbe, appunto, ripetutamente violato l’articolo 68 della Costituzione, “mentre io non ho violato la legge” (ha sostenuto lasciando Palazzo San Macuto).

Ricordiamo quel che recita l’**articolo 68 della Costituzione**: “I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell’esercizio delle loro funzioni. Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, né può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale, o mantenuto in detenzione, salvo che in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna, ovvero se sia colto nell’atto di commettere un delitto per il quale è previsto l’arresto obbligatorio in flagranza. Analoga autorizzazione è richiesta per sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni e a sequestro di corrispondenza”.

Interessante notare quel che ha scritto **Ermes Antonucci** su “il Foglio” di mercoledì 24, in un articolo intitolato “La gran lezione del pg di Trento contro la malagiustizia”: con una circolare inoltrata anche alla Corte di Cassazione, il Procuratore Generale di Trento **Giovanni Ilarda** ha ricordato l’illegittimità dell’inclusione negli atti di una inchiesta contenuti penalmente irrilevanti. “Proprio quello che è successo – secondo Antonucci – con l’inchiesta sulla fondazione Open”. I pubblici ministeri possono, anzi debbono, non includere negli atti di indagine conversazioni (chat, e-mail, sms) acquisite tramite sequestro, ma dal contenuto penalmente irrilevante. “Proprio quello che sembra essere avvenuto nell’inchiesta Open, condotta dalla procura di Firenze, dove tra gli atti di indagine sono finiti (oltre all’estratto del conto corrente intestato a Matteo Renzi, non oggetto di indagine) anche conversazioni riguardanti strategie di comunicazione politica e persino messaggi in cui Renzi parla di un amico malato di cancro con Marco Carrai, al quale poi saranno sequestrati cellulare, pc e documenti...”. Alcune settimane fa, il Pg Ilarda ha diramato una circolare ai procuratori del proprio distretto “in merito alle modalità operative da adottare nel caso di sequestro di dispositivi di comunicazione mobile finalizzato all’acquisizione di messaggistica memorizzata sugli stessi (chat, email, sms, mms)”.

La domanda che emerge naturale è però: ma **siamo sicuri che quel emerge dai “Renzi Papers” non abbia rilevanza penale?! Ed è giusto che i parlamentari della Repubblica siano dotati di questa immunità investigativa?!**

Comunque non commendevoli commistioni tra interessi privati e pubbliche decisioni

Se le carte sono autentiche, si assisterebbe a *non commendevoli commistioni* tra interessi privati e decisioni pubbliche.

Senza nulla togliere alla... “*libertà di lobbying*”, anche se va ben ricordato che l’Italia attende da decenni una legge che regolamenti questa attività: il vuoto legislativo permane, e se ne vedono (anzi... paradossalmente “*non se ne vedono*”) le conseguenze.

Stessa dinamica che riguarda il “*conflitto di interessi*”, tematica che continua ad essere sostanzialmente una sorta di tabù nella legislazione italiana.

Su questi temi, si rimanda ad un’interessante analisi, che risale al marzo scorso, di **Andrea Giambartolomei**, su “*lavalibera*” (rivista e testata web edita dal **Gruppo Abele / Libera**), dal titolo efficace: “[Porte girevoli e conflitto d’interessi, nessuna legge li vieta, Renzi e Minniti solo gli ultimi casi](#)”.

Non meno stimolante quel che ha scritto sul quotidiano “*il Riformista*” il Direttore **Piero Sansonetti** venerdì 26: sostiene che quella su Open sarebbe una “*indagine creativa*”, perché i magistrati porrebbero come tesi una errata equivalenza tra una “*fondazione*” ed un “*partito*”, la prima finanziabile ed il secondo no. Terreno questo che riteniamo in verità assai opinabile e piuttosto scivoloso... Soprattutto, però, Sansonetti (si) domanda perché il sistema mediale (e politico) italiano presti tanta attenzione alla vicenda della **Open** ed abbia invece quasi completamente ignorato la denuncia giornalistica de “*il Riformista*” su una strana vicenda riguardante la **Philip Morris** ed il **M5S**: si tratta dello scoop di un anno fa, firmato da una firma di punta del quotidiano, **Aldo Torchiano** (vedi l’articolo del 26 novembre 2020, “[Casaleggio a libro paga della Philip Morris, tutti i dettagli della maxi consulenza](#)”).

Ricorda Sansonetti: “*La Philip Morris aveva finanziato con circa 2 milioni di euro la Casaleggio. E – ovviamente in modo del tutto casuale – i 5 Stelle – che all’epoca erano molto legati a Casaleggio – in Parlamento avevano ottenuto un clamoroso sconto fiscale a vantaggio dei prodotti della Philip Morris. Abbiamo calcolato che questo sconto produceva una riduzione delle tasse di circa 500 milioni all’anno per la Philip Morris. E, di conseguenza, produceva mancate entrate all’erario per mezzo miliardo. Una quantità di denaro clamorosa*”. E continua: “*ora non credo che ci sia bisogno di ulteriori spiegazioni per capire che i due casi – “Open” e “Philip Morris” – sono molto diversi. Nel primo caso non c’è l’ombra né di reati né di scambio tra finanziamenti e favori. Nel secondo caso sicuramente ci sono stati sia i finanziamenti (molto cospicui) sia i favori (clamorosamente cospicui) anche se niente ci autorizza a credere che tra favori e finanziamenti ci fosse una relazione. In genere, a essere onesti, i Pm non sottolizzano molto, in questi casi, e se vedono un finanziamento e subito dopo un favore, anche piccolino, stangano*”. E conclude: “*è una domanda veramente stronza quella di chi vorrebbe sapere dai grandi giornali come mai si sono entusiasmati per “Open” e se ne fregano del tabacco. Proprio stronza: noi ci guardiamo bene dal porre questa domanda*”.

In sostanza, Sansonetti accusa il sistema italiano dei media di aver messo in atto dinamiche del tipo “*due pesi, due misure*”. Un’indagine della magistratura verrebbe enfatizzata o minimizzata in funzione degli interessi (politici, se non anche economici) dell’editore della testata: *asimmetrie* strumentali e simpatici *marchettifici*...

Ancora una volta, deficit di trasparenza

Va segnalato comunque che **non esiste ancora un obbligo di trasparenza nei bilanci delle fondazioni**, e soltanto alcune pubblicano i propri dati economici e l’elenco dettagliato dei propri sostenitori (e relativi finanziamenti). È vicenda vecchia, che dovrebbe essere finalmente affrontata con la tante volte rimandata entrata in vigore del [Runts](#), il “Registro degli Enti del Terzo Settore” (che è stato attivato operativamente il 23 novembre scorso). Il Registro Unico Nazionale del Terzo settore è stato previsto dall’articolo 45 del “**Codice del Terzo Settore**” (istituito nel 2017), ed è destinato a sostituire i registri delle “aps” (associazioni di promozione sociale), delle “odv” (organizzazioni di volontariato) e l’anagrafe delle “onlus” (organizzazioni non lucrative di utilità sociale) previsti dalle precedenti normative di settore: nel registro, dovranno iscriversi anche le *fondazioni*, le *associazioni* culturali (riconosciute o meno)... insomma una “galassia” di soggetti che in buona parte sono finora sfuggiti a regole pur minime di trasparenza.

Tre anni fa, *Openpolis* segnalava di aver censito, dal 2015 al 2018, 108 strutture tra “think tank”, fondazioni e associazioni politiche: di queste 108, erano sono ancora attive con un sito web 98. Il 15,9 % pubblicava il bilancio sul proprio sito internet, il 46,8 % pubblica lo statuto e solo l’8,5 % rendeva disponibile online l’elenco degli associati. Vedi [“Quanto sappiamo su think tank e fondazioni politiche”](#).

Quando questo registro entrerà in funzione, sarà possibile fare un po’ chiarezza, finalmente, su decine e decine di soggetti che finora hanno operato in un *regime... nebbioso!* E non pochi di questi *soggetti* sono vicini, limitrofi, se non addirittura coincidenti (è il caso di Open?!) con le *forme-partito*.

E qui si torna a ragionare sulla esigenza di *trasparenza anche nel sistema dei media*.

In argomento, del Direttore de “*il Riformista*” non si può certo non riconoscere la trasparenza: quando il quotidiano che dirige tocca tematiche che riguardano l’imprenditore **Alfredo Romeo** (anch’egli è stato toccato da varie tempeste giudiziarie), **Piero Sansonetti** evidenzia sempre con franchezza che si tratta dell’editore della testata che dirige.

Or bene, leggendo quel che “*Tpi*” ha pubblicato venerdì 26, il “fumus” di alcuni possibili reati ci sembra che oggettivamente ci sia: quel *nesso possibile tra “causa” ed “effetto”* in alcuni processi di “decision making” pubblico, insomma.

Reati o non reati, si tratta di una lettura sconcertante, e di dinamiche che comunque – diplomaticamente – riteniamo si possano definire “*inopportune*”. Almeno per chi ha un vero “senso dello Stato”.

E la domanda permane, anzi si ri-propone: perché nessuno ha rilanciato il corposo dossier di “*Tpi*”?!

Sarà anche questa una domanda... *impertinente* (per non utilizzare l’aggettivo usato da Sansonetti)?!

#ilprincipenudo (500^a edizione)

Requiem per il canale Rai internazionale. L'ad Carlo Fuortes: "Non si farà"

25 Novembre 2021

Rai. A quasi tre anni dall'approvazione da parte del CdA, a pochi mesi dall'annuncio di messa in onda a fine anno, si scopre che il canale "in inglese", detto anche "canale internazionale", non si farà.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 25 Novembre 2021, ore 17:40

Dopo le relazioni di martedì scorso in Commissione di Vigilanza da parte dell'Amministratore Delegato Ria **Carlo Fuortes** e della Presidente **Marinella Soldi**, ieri pomeriggio abbiamo assistito alla raffica di domande poste dai membri della commissione bicamerale: questa seconda sessione di audizioni ci ha provocato una sensazione di grande sconforto, sia per la *frammentarietà e debolezza* delle domande, sia per la *evanescenza* delle risposte.

Peraltro, anche la modalità strutturale di queste audizioni è semplicemente ridicola, e cozza con un minimo di buon senso logico e civile (e politico): dopo le audizioni, infatti, tutti i componenti della Commissione sono costretti a proporre le loro domande una dopo l'altra, quindi non in modalità "botta e risposta", bensì tutte le domande in sequenza, così riducendosi in modo assoluto il senso dialogico-dialettico del confronto con gli auditi (che possono graziosamente sfuggire alle questioni più critiche...). Una metodologia veramente indegna di un consesso istituzional-politico decente e moderno, al di là della sempre elegante conduzione delle riunioni della Commissione da parte del Presidente **Alberto Barachini** (Forza Italia).

Se la Commissione Parlamentare per l'Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi è l'organo "supremo" su queste materie – il senatore **Primo Di Nicola** (M5S) ha affermato ieri con tenacia "siamo noi il vostro editore", rivolgendosi a Fuortes e Soldi – non si può non osservare come nessuno dei nostri parlamentari abbia richiamato il "Contratto di servizio", ed il nesso sinallagmatico che esso dovrebbe rappresentare, tra "dare" ed "avere", tra "doveri" e "diritti" della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo.

Incredibile, ma vero.

Le domande sono state varie e variegate (ci torneremo), ma nessuna che abbia richiamato la Rai, in modo preciso e netto, a quel che prevede il contratto di servizio. Si è trattato di un florilegio di questioni minori, di richieste di puntualizzazioni su questioni per lo più marginali.

Ci concentriamo qui su una questione che riteniamo importante in sé, e sintomatica della "distrazione" dei nostri parlamentari: l'attuale "Contratto di servizio" prevede (tra i tanti "obblighi") che Rai metta in cantiere – e magari in onda – due specifici nuovi canali, quello cosiddetto "istituzionale" e quello cosiddetto "in inglese".

La questione che qui poniamo è stata affrontata in una manciata di secondi, nell'audizione parlamentare di ieri.

Rispetto alla prima questione – il *canale Rai "istituzionale"* – la confusione è grande, "ab origine", perché Camera e Senato già dispongono di loro canali televisivi / web ed uno storico egregio ruolo lo svolge, da decenni, **Radio Radicale**. E nell'audizione di ieri, in due ore di incontro, nessuno ha nemmeno ricordato "en passant" questo "canale istituzionale" in gestazione (o anch'esso già abortito?!). Torneremo su questo dossier.

Il dossier che ci qui ci interessa di più è il *canale "in inglese"*, detto anche "canale internazionale".

Abbiamo affrontato il dossier del canale per l'estero molte volte su queste colonne (ed anche prestando un qualche contributo consulenziale alla stessa Rai, attraverso l'Istituto italiano per l'Industria Culturale – **IsICult**: insomma, abbiamo "studiato" qualcosina...), e lo abbiamo richiamato nell'articolo pubblicato ieri su "Key4biz", dedicato al "lancio europeo"

della piattaforma **“ItsArt”** (iniziativa Mic affidata a Cdp e Chili), la cui offerta mostra molti *punti di contatto* (ovvero *sovrapposizione* ovvero *duplicazione*) con quella che dovrebbe essere l’offerta del nascituro (!) **canale “in inglese” della Rai** (sovrapposizione c’è anche con **“Italiana”**, la piattaforma culturale promossa dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale – Macci, ma si tratta d’altra questione, pur non meno dolente).

Ieri pomeriggio, proprio nei minuti finali dell’audizione, l’Amministratore Delegato **Carlo Fuortes** sembra aver messo una pietra tombale sul canale per l’estero: infatti, in risposta ad una domanda “last minute” del senatore **Giorgio Maria Bergesio** (Lega Salvini) e prima del deputato **Massimiliano Capitanio** (Lega Salvini; è anche Segretario della Commissione Vigilanza insieme a Michele Anzaldi di Italia Viva), ha così risposto: *“Rai in inglese è una cosa che ovviamente ci siamo trovati, che abbiamo ereditato dalla precedente gestione, che, come sapete, non è stata realizzata... E... con la Presidente e con il Consiglio, di comune accordo, abbiamo ritenuto doveroso di ragionare su questo tema nel piano industriale che andiamo... che va a ripartire adesso, e nel nuovo contratto che verrà fatto... perché adesso attuare una cosa che per tre anni non è stata attuata, e che magari potrebbe cambiare, ci sembra un passo assolutamente sbagliato da fare”*. Testuale (trascrizione esatta dell’audizione, anche se lo stenografico non è stato ancora pubblicato).

Incredibile, ma vero.

Retromarcia totale. Freno al massimo.

Perché sviluppare una *“cosa che per tre anni non è stata attuata”*?!

Il canale in questione era previsto nel **“Piano industriale 2019-2021”** approvato da Rai il 6 marzo 2019 (realizzato con la costosa consulenza di *Boston Consulting Group* – Bcg). Il progetto del “canale per l’estero” stato allocato nella giurisdizione di **RaiCom**, la controllata di Viale Mazzini che commercializza diritti e prodotti della Rai nel mondo, di cui è divenuta Presidente **Monica Maggioni** nel febbraio 2019 (dopo essere stata Presidente Rai fino al luglio 2018), che veniva data come direttrice possibile del canale...

Alcuni ricordano che l’idea primigenia di questo canale sarebbe in verità da attribuire a **Matteo Renzi**: così sosteneva con decisione **Alessandro De Rold** sul quotidiano *“La Verità”* del 18 novembre 2021 (rilanciato da Dagospia): *“in pochi lo ricordano, ma fu l’attuale leader di Italia viva a parlarne per primo in una delle sue storiche dirette #matteorisponde da Palazzo Chigi. All’epoca Renzi rispondeva su Facebook e Twitter durante piccole maratone digitali. Erano i primi mesi del 2016, a poca distanza dall’appuntamento del 4 dicembre sul referendum costituzionale. Le promesse si sprecavano per convincere gli italiani ad andare a votare per il sì. “Un canale Rai solo in lingua inglese con i sottotitoli? È un progetto sul quale la Rai potrà lavorare. Girerò la richiesta ai vertici dell’azienda”, spiegò l’ex segretario del Pd, che veniva ripreso più volte per il suo accento non particolarmente british. A quanto pare lo fece per davvero, perché la macchina per inaugurare un canale in inglese sulla Rai entrò in moto”*. Allora il Dg Rai era **Antonio Campo Dall’Orto**, mentre Presidente della Rai era **Monica Maggioni** (è stata in carica dall’agosto 2015 al luglio 2018). Secondo alcuni, il canale “in inglese” sarebbe stato una sorta di “regalo” di Renzi a Maggioni. Nel maggio del 2019, l’associazione **Rai Bene Comune** pubblicava su Facebook un lungo post di critica su tutta la vicenda: *“La Rai”* – si legge in un post ancora presente sul social network – *“pur avendo uomini e mezzi, decide di sottrarsi dai suoi obblighi e delega la potente RaiCom, il suo braccio commerciale, per realizzare il canale, tentando forse di trasformare quello che dovrebbe essere un servizio in un business”*...

Come abbiamo ricordato, Monica Maggioni (qui il suo [curriculum](#) sul sito web Rai) dal febbraio 2019 al maggio 2020 è stata Amministratore Delegato di **Rai Com**. Nel giugno 2020, è stata assegnata alle dirette dipendenze del Direttore di Rai Uno (**Stefano Coletta**) con l’incarico di conduttrice, e dal marzo 2021 le viene affidata la responsabilità del nucleo produttivo relativo al programma *“Sette Storie”* (il lunedì sera, in seconda serata, su Rai1).

Alcuni osservatori dei diversi “dietro le quinte” di Viale Mazzini sostengono che **Monica Maggioni**, a suo tempo, si è presto resa conto che il canale in inglese non avrebbe beneficiato delle risorse adeguate, e quindi ha spostato altrove i propri interessi professionali. Da ricordare che proprio in questi giorni è stata nominata *Direttrice del Tg1* (la decisione è stata assunta nel Cda riunitosi a Napoli giovedì scorso 18 novembre): nella edizione del telegiornale di ieri sera, si è auto-presentata, con un breve saluto, annunciando la sua linea editoriale, senza alcun cenno al suo predecessore “defenestrato” (sulla base di logiche esclusivamente partitocratiche) **Giuseppe Carboni**. Da segnalare che si tratta della prima donna, nella storia della Rai, chiamata a dirigere il **Tg1**.

A distanza di un anno, si deve forse dar ragione al martellante **Pinuccio** (nome d'arte di **Alessio Giannone**) del tg satirico di **Mediaset** “*Striscia la notizia*”, che, nelle sue infinite inchieste (alcune ben fondate, altre piuttosto fantasiose) sugli “sprechi Rai”, dedicava un servizio mirato il 16 novembre dell'anno scorso, su **Canale 5**, intitolato “*Sprechi in Rai, il caso 'Rai English'?*”?! Queste le tesi, allorquando circolava voce di una possibile “chiusura” del canale: “*Peccato che Rai English non sia mai esistito! E ora, mentre la tv pubblica – che continua a percepire il canone dagli italiani – sembra intenzionata a batter nuovamente cassa con lo Stato per farsi aiutare a uscire dalla crisi, Salini ne propone la chiusura. In sostanza, vorrebbe arginare il debito Rai chiudendo un canale che non solo ha creato lui stesso poco più di un anno fa, ma che di fatto non ha mai trasmesso nulla. Intanto, l'emorragia dei conti Rai si fa sempre più allarmante...*”. E, ancora: “*Nel 2019 l'Ad Rai Fabrizio Salini annunciava l'arrivo di 'Rai English' progetto della Rai in lingua inglese tanto voluto ma mai lanciato: peccato il nostro Pinuccio abbia scoperto che per questo canale, che non ha mai trasmesso nulla, siano stati spesi circa due milioni di euro di soldi pubblici con tanto di direttore profumatamente retribuito*”.

Nel bilancio Rai al 15 luglio 2021, si legge che il canale in inglese sarà “on air” entro la fine del 2021...

Eppure... ricordiamo quel che risulta a chiare lettere nel “**Bilancio di Sostenibilità**” 2020 della Rai, approvato insieme al “Bilancio di Esercizio” il 15 luglio 2021: il canale sarebbe partito *entro il secondo semestre dell'anno*(testuale, come abbiamo segnalato nell'articolo pubblicato ieri: vedi “Key4biz” del 24 novembre 2021, “[ItsArt, la piattaforma \(Mic+Cdp+Chili\) sbarca in Europa](#)”). Il “Bilancio di Sostenibilità” è stato pubblicato online (sebbene in sordina) sul sito web della Rai il 31 luglio 2021, come da specifico [comunicato stampa](#) di Viale Mazzini in stessa data.

Riportiamo quel che risulta a chiare lettere nel bilancio Rai (approvato definitivamente il 15 luglio 2021): “*Il canale istituito nel 2020 è allo stato un progetto, in via di realizzazione, multimediale tv, web e app da rendere fruibile in tutto il mondo e in Italia. L'offerta, che prevede la presenza di contenuti in lingua inglese, sottotitolati in italiano, e in italiano, sottotitolati in inglese, ha l'obiettivo di attrarre verso il nostro Paese investitori economici e visitatori, soprattutto al termine dell'emergenza Covid-19. Questo attraverso prodotti Rai e prodotti di nuova realizzazione, per promuovere l'immagine del nostro Paese all'estero facendo leva sul racconto delle eccellenze paesaggistiche, artistiche, culturali e produttive presenti nel nostro territorio. Obiettivo ulteriore sarà l'apprendimento della lingua inglese da parte dei cittadini italiani. Per lo sviluppo dell'offerta si stanno individuando, in sinergia con le società del Gruppo, opportunità di finanziamento in ambito nazionale ma anche internazionale. L'avvio delle trasmissioni è attualmente pianificato per il secondo semestre dell'anno in corso*”.

Eppure... ben ricordiamo che di questo canale in gestazione è stato nominato un Direttore, nella persona di **Fabrizio Ferragni**. Si legge oggi sul suo [curriculum](#) (nella sezione “Trasparenza” del sito web Rai): “*nel maggio 2019 viene assegnato alle dirette dipendenze dell'Amministratore Delegato e, nel successivo mese di luglio, gli viene affidato l'incarico di Direttore (o funzione equivalente) dell'istituendo Canale Tematico Istituzionale. Nel giugno 2020 viene nominato Direttore del Canale in lingua inglese*”.

Abbiamo ragione di ritenere (sperare?!), che Ferragni, dal giugno 2020, non sia rimasto a girarsi i pollici.

E ricordiamo che il **canale Rai “in lingua inglese”** è esplicitamente previsto dal “Contratto di Servizio” vigente (2018-2022).

Riportiamo nuovamente quel che prevede l'articolo 12 comma 3 del “**Contratto di Servizio**”, che recita, tra gli obblighi Rai: “*La Rai è tenuta a sviluppare uno specifico canale in lingua inglese di carattere informativo, di promozione dei valori e della cultura italiana, anche mediante la produzione di programmi originali e opere realizzate appositamente per un pubblico straniero, nonché volto alla diffusione dei prodotti rappresentativi delle eccellenze del sistema produttivo italiano e di opere cinematografiche, documentaristiche e televisive selezionate per valorizzare l'identità del Paese*”.

È trascorso un anno dal servizio di Pinuccio: l'inviato di “Striscia” è stato... preveggente?!

Requiem per il canale internazionale della Rai... Se ne riparlerà (forse) nel prossimo (evanescente) “contratto di servizio”?! Dopo tre anni, cade un altro castello di carte

La risposta di ieri dell'Ad **Carlo Fuortes** ci sembra sufficientemente chiara: **requiem** per il canale.

Oppure – a voler essere ottimisti – se ne riparlerà *forse* nel “**prossimo**” piano industriale in gestazione.

Allorquando, si è compreso che il “piano industriale” che sta affrontando il Consiglio di Amministrazione Rai è una sorta di “aggiornamento” del precedente. Versione aggiornata dalla quale, verosimilmente, il capitolo “canale in inglese” verrà estrapolato e... cestinato.

Se ne parlerà *forse* nel prossimo... “Contratto di Servizio”, immaginiamo: con il concreto rischio che l’idea riemerge e che, ancora una volta, resti *sulla carta*.

Tutto *finito*?! Tutto un *castello di carte*, insomma?!

Traduciamo in italiano (volgare): “*Abbiamo scherzato, ragazzi, suavia! Che ci importa della ‘eredità’ che ci ha lasciato Fabrizio Salini? Tanto, poi, chi va a controllare, in Commissione Vigilanza, o altrove (Agcom?!), se non stiamo realmente facendo quel che prevede il Contratto di Servizio, tra cui questo fantasmico ‘canale in inglese’?! In fondo, si tratta di dichiarazioni di intenti, di belle intenzioni, di belle parole, scritte sulla sabbia... Insomma, carta straccia. E chi se ne importa!*”.

Il “Contratto di Servizio” tra Stato e Rai è una commedia dell’arte, un rito ridicolo che conferma la deriva cui è costretto il servizio pubblico mediale italiano

Da anni, molti anni, sosteniamo che il “contratto di servizio” è uno strumento inefficace, perché è scritto in modo troppo generico, e soprattutto non esiste un meccanismo sanzionatorio in caso di inadempienza. È una sorta di norma “imperfetta”, come s’usa dire in diritto (quando una norma non è munita giustappunto di sanzioni).

In quanto tale, nell’Italia di **Pulcinella** ed **Arlecchino**, il “Contratto di Servizio” finisce per essere semplicemente una presa in giro. Ed i due contraenti ne hanno piena coscienza: il Ministero lo sa, la Rai lo sa, entrambi lo sanno e lo firmano finanche con una *strizzatina d’occhio*. Connivenza, insomma: *scriviamo di cose grandiose ed ardite intraprese* (così ci facciamo belli di fronte all’universo mondo)... *voi (Rai) non le fate, e noi (Ministero dello Sviluppo Economico) non controlliamo*. Tanto, poi, la **Vigilanza** pone domande oziose, e l’**Agcom** – notoriamente – sonnacchia sempre.

In questo modo, peraltro, nessuno si pone mai seriamente un quesito tecnico-economico su quanto potrebbe essere il “costo” di un novello “obbligo” simpaticamente introdotto nel contratto: il canale “per l’estero”, per esempio. Avrebbe bisogno effettivamente di un **budget di 10 oppure 100 milioni di euro** l’anno?! E chi si è mai posto, realmente, la domanda! I soloni di **Boston Consulting Group** hanno previsto **60 milioni di euro** (così nel mitico “piano industriale” approvato nel marzo 2019, vedi pagina 264: “Nuova offerta di servizio pubblico: Canale Inglese e Istituzionale”), per i 2 canali (istituzionale + estero), per 3 anni, quindi, di fatto, 10 milioni di euro l’anno per ogni canale (!!!): un budget semplicemente incredibile anzi ridicolo (*surreale*), se **veramente** si vuole lanciare un canale per l’estero! Ma forse questo canale doveva restare nel *mondo dei sogni*... Un giocattolo (giocattolino) fantasioso...

Tanto, le “cose” importanti sono altre e altrove: le nomine dei dirigenti apicali nei posti-chiave, tutto il resto è in fondo... accessorio. **Servizio pubblico asservito alla partitocrazia**, e – grazie alla “leggina” di riforma tanto voluta dall’ex Premier **Matteo Renzi** – ormai **asservito soprattutto al Governo**.

Sulla inconsistenza del “contratto di servizio”, riteniamo peraltro di poter parlare a ragione veduta, con cognizione di causa, anche alla luce di una precisa esperienza personale e professionale, ormai lontana nel tempo, ma ancora valida: nel 2002, chi stila queste noterelle ha partecipato alle riunioni della Commissione promossa dall’allora *Ministero per le Comunicazioni* per la stesura del nuovo “contratto di servizio” tra Stato e Rai, nella veste di consulente tecnico indipendente facente parte della delegazione ministeriale. Ci siamo prestati resi conto che si trattava di una vera sceneggiata, di una procedura pre-contrattuale squisitamente retorica e coreografica. Una presa in giro, insomma.

Il “contratto di servizio” tra Stato e Rai è ormai assimilabile ad una... *commedia dell’arte*. Fiumi di parole scritte... *sull’acqua*.

E questo **rito ridicolo** del “Contratto di Servizio” si è andato riproducendo nel corso degli ultimi 15 anni.

Il caso del canale internazionale della Rai è la riprova della deriva in atto da molto tempo.

Come ha sostenuto ieri il senatore Bergesio, si tratta di un canale destinato a restare “*tra le nuvole*”.

Si ricorda infine che il 1° “Contratto di Servizio” tra Mise e Rai è relativo al triennio 1994-1996, il 2° al 1997-1999, il 3° al 2000-2002, il 4° al 2003-2005, il 6° al 2007-2009, il 7° al 2010-2012, l’8° al 2013-2015 (mai entrato in vigore), il 9° (il primo di durata ormai quinquennale) al 2018-2022... Il prossimo (già in gestazione) sarà quindi l’edizione... n° 10 dell’ennesimo “libro dei sogni”.

#ilprincipenudo (499^a edizione)

ItsArt, la piattaforma (Mic+Cdp+Chili) sbarca in Europa

24 Novembre 2021

La piattaforma ItsArt presenta il suo lancio europeo: offerta in 26 Paesi ad una platea potenziale di 500 milioni di persone. Grandi ambizioni (anche Usa e Cina nel 2022), ma pochi dati (1.275 contenuti, 100.000 utenti registrati, 95.000 ore di streaming) per capire se la start-up sta ingranando o se già boccheggia

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 24 Novembre 2021, ore 17:40

Ieri martedì 23 novembre 2021, nella “location” simbolica del *Colosseo*, è stata presentata ufficialmente alla platea di tutta Europa la controversa piattaforma “**ItsArt**” (crasi che sta per “*Italy is Art*”), promossa dal **Ministero della Cultura** (Mic), ed affidata ad una “*joint-venture*” tra la statale **Cassa Depositi e Prestiti** (Cdp) e la privata **Chili Tv** (che detengono rispettivamente il 51 % ed il 49 % della “*start-up*”; Chili in veste di “*partner tecnologico*”). Il *debutto europeo* avviene a distanza di poco meno di sei mesi dal *lancio italiano*, avvenuto il 31 maggio 2021.

Si tratta di una iniziativa alla quale abbiamo dedicato grande attenzione, su queste colonne, forse più di qualsiasi altro giornalista e studioso, fin dalla nascita (anzi dalla gestazione): si rimanda – tra gli altri – agli articoli su “*Key4biz*” del 7 aprile 2021, “[ItsArt, la Netflix italiana della cultura rimanda il lancio a fine aprile \(e forse riapriranno i cinema\)](#)”; del 30 aprile 2021, “[ItsArt, la Netflix italiana della cultura debutta il 31 maggio](#)”; del 31 maggio 2021, “[ItsArt, partenza 'low profile' per la Netflix italiana della cultura](#)”.

Ribadiamo le tesi ivi proposte: abbiamo infatti ritenuto che l’*idea “in sé”* fosse buona, anzi eccellente, ma che l’*investimento* previsto fosse inadeguato (è sui 20/30 milioni di euro), ed il *ruolo* assunto direttamente dallo Stato (ovvero dal Ministero della Cultura) fosse improprio.

Credevamo allora ed ancora fermamente crediamo che una intrapresa di questo tipo dovrebbe essere infatti sviluppata dalla concessionaria **Rai Radiotelevisione Italiana spa**.

In verità, sulla carta (e per pochi utenti), già esiste un *canale* in qualche modo simile: si tratta del semi-sconosciuto **Rai Italia**, che (leggiamo dal “Bilancio di Esercizio” 2020 di Rai, approvato il 15 luglio 2021) sarebbe “*il canale per gli italiani all’estero e per la promozione della lingua e della cultura italiana nel mondo: sport, news, fiction, eventi speciali e intrattenimento. Con un’articolazione su quattro palinsesti di riferimento, adattati ai principali fusi orari dei diversi continenti extraeuropei di destinazione (Nord America, Sud America, Africa Subsahariana, Asia/Australia), Rai Italia raggiunge oltre 20 milioni di case attraverso piattaforme satellitari, cavo, Iptv e ott, in modalità criptata e a pagamento – in Nord America, Sud America, Africa Sub Sahariana, Australia e Israele – cui si aggiungono le abitazioni raggiunte con la diffusione diretta e gratuita via satellite nei 49 paesi del continente asiatico*”. Si tratta di un canale la cui attività viene spesso contestata dai rappresentanti delle nostre comunità italiane all’estero, per la pochezza e povertà dell’offerta (e naturalmente non esiste un dato uno relativo alla sua audience).

Rai lancia il canale in lingua inglese entro la fine del 2021?!

Però non si tratta certamente di quel **canale Rai “in lingua inglese”** previsto dal “Contratto di Servizio” 2018-2020.

Nessuna traccia di questo canale nel “*Bilancio di Esercizio*” Rai, ma qualche riga nel “*Bilancio di Sostenibilità*” (anch’esso approvato dal Cda il 29 aprile 2021 e definitivamente dall’Assemblea degli Azionisti – **Ministero del Tesoro e Società Italiana Autori Editori** alias Siae – il 15 luglio 2021, vedi pag. 113): “*Il canale istituito nel 2020 è allo stato un progetto, in via di realizzazione, multimediale tv, web e app da rendere fruibile in tutto il mondo e in Italia. L’offerta, che prevede la presenza di contenuti in lingua inglese, sottotitolati in italiano, e in italiano, sottotitolati in inglese, ha l’obiettivo di attrarre verso il nostro Paese investitori economici e visitatori, soprattutto al termine dell’emergenza Covid-19. Questo attraverso prodotti Rai e prodotti di nuova realizzazione, per promuovere l’immagine del nostro Paese all’estero facendo leva sul racconto delle eccellenze paesaggistiche, artistiche, culturali e produttive presenti nel nostro territorio. Obiettivo ulteriore sarà l’apprendimento della lingua inglese da parte dei cittadini italiani. Per lo sviluppo dell’offerta si stanno individuando, in sinergia con le società del Gruppo, opportunità di finanziamento in ambito nazionale ma anche internazionale. L’avvio delle trasmissioni è attualmente pianificato per il secondo semestre dell’anno in corso*”.

Quindi... il canale per l’estero della **Rai** vedrà la luce *entro la fine dell’anno* (2021)?! Immaginiamo che avrà anche una versione su **RaiPlay**, ed anche qui già qualcosa finisce per “cozzare” con **ItsArt**.

Questa previsione datata luglio 2021 (per quanto sancita dal bilancio approvato) probabilmente è ottimista, se si pensa che nel “**Piano Industriale**” Rai approvato nel marzo del 2019 si prevedeva che il canale fosse “on-air” addirittura fin dall’ottobre-dicembre 2019... Nel “Piano” di allora, era previsto, tra il 2019 ed il 2021, un **budget di 60 milioni di euro** per la “nuova offerta di servizio pubblico” ovvero per il “canale in inglese” e per il “canale istituzionale” (anche del secondo, si è persa pubblica traccia, per la verità...).

ItsArt: iniziativa lungimirante ma priva delle risorse adeguate e con un ruolo improprio dello Stato

In sintesi: l’iniziativa voluta dal titolare del Mic **Dario Franceschini** è senza dubbio lungimirante (come abbiamo più volte riconosciuto), ma, per acquisire un suo significativo reale spazio di mercato, ha necessità di **budget adeguati**, e di una complessiva **strategia organica di lungo periodo**, che non può non essere correlata con la funzione istituzionale del *servizio pubblico* radiotelevisivo.

Peraltro, l’attuale “**Contratto di servizio**” (2018-2022) tra Stato e Rai prevede (prevederebbe?!) il lancio, da parte di Viale Mazzini, giustappunto di un canale internazionale in lingua inglese: e quale dovrebbe essere, se non **la cultura**, l’offerta di maggiore “**appeal**”?!

Nella presentazione di ieri, **ItsArt** scrive giustappunto che, tra i suoi “pilastri” c’è proprio “*become the major platform of distribution of live and on-demand contents representing Italian culture*”.

E **Rai resta a guardare** (come abbiamo già retoricamente domandato tante volte)?!

Tra gli altri obiettivi (traduzione nostra) di **ItsArt**: “*ospitare ogni espressione della cultura e delle arti: dagli stili tradizionali ai nuovi linguaggi sperimentali*” (...) e “*creare valore economico e flussi incrementali, che possano generare supporto strutturale all’industria*”.

Nelle prime slide della presentazione, viene enfatizzato come ci sia stato nel 2020, a causa della pandemia, un **calo di circa il 90 % del “turnover” delle istituzioni culturali**, rispetto al 2019 (ma il dato – viene precisato in nota – si riferisce esclusivamente ai musei italiani, monumenti ed aree archeologiche), ma come, al contempo, **un 83 % delle istituzioni abbiano implementato l’offerta “a distanza”**, grazie ad internet ed al digitale (viene citata una fonte “Il Sole 24 Ore Federculture” non meglio precisata).

Nella sezione “*Target Market in the Changing World*”, si segnala come lo sviluppo **del mercato degli “over-the-top”** sia previsto possa passare dai 12 miliardi di dollari Usa del 2018 ai 75 miliardi del 2026, quindi una prospettiva di grande crescita.



E vengono finalmente rivelati alcuni dati di ItsArt: un *catalogo di "1.275 titoli"*, in continua crescita; oltre **100 partenariati** con istituzioni culturali (dagli Uffici all'Opera di Roma, da La Scala al Museo Egizio di Torino...). Quando è stata lanciata a fine maggio, era stata annunciata un'offerta di **"700 contenuti"**.

Utenti e fruizione: oltre **100.000 "registered users"** (non è previsto abbonamento e la registrazione è gratuita), oltre **95.000 ore di "streaming"**...

Viene ricordato il carattere *ibrido* dell'offerta, nelle modalità *"fvod"* (= "Free Video On Demand") ed *"avod"* e (alias "Advertising-based Video On Demand") e *"tvod"* ("Transactional Video on Demand"), ma non viene precisato quanta parte sia proposta in una modalità o nell'altra.

Subito dopo, nella presentazione di ieri, vengono enfatizzati alcuni contenuti originali in esclusiva, senza dubbio di qualità, ma che ci sembra rappresentino una minima parte dell'offerta globale. Sono stati citati **Paolo Conte "Live"** alla Venaria Reale, **Claudio Baglioni** in *"Questa storia che è la mia"*, **Roberto Bolle** alla Scala con *"Madina"*, i *"Meets"* con grandi Maestri come **Riccardo Muti** ed *"Inedita"*, il documentario biografico su **Susanna Tamaro** (presentato all'ultima Festa del cinema di Roma), oltre a nuovi ed esclusivi contributi dal Parco Archeologico del Colosseo e di Pompei...

Questi pochi dati e pochi elementi saranno seducenti per il mercato internazionale?!

Tra le novità annunciate, una intesa con il braccio operativo del Ministero della Cultura nel settore cinema ed audiovisivo, qual è la controllata **Cinecittà spa**: la Presidente **Chiara Sbarigia** ha annunciato che verrà fornito un *"accesso esclusivo"* all'**Archivio Storico Istituto Luce**, anche perché *"salvaguardare questo tesoro non basta... bisogna dare maggior valore a questa memoria visiva, condividendola... L'Archivio Luce è un vero tesoro, con migliaia di immagini che rappresentano la biografia del nostro paese. Tutto ciò è riconosciuto anche al di fuori dell'Italia, dobbiamo salvaguardare questo materiale e dobbiamo lavorare su un maggiore accesso a questi tesori. Vogliamo contribuire a questo progetto che porterà in altri paesi la nostra cultura, l'arte, la letteratura, il teatro... Produciamo circa 28 documentari all'anno, realizzati con cura e impegno: si pone l'urgenza di compiere scelte innovative, attraverso partnership e sinergie diverse... Sempre nell'ottica di una maggiore condivisione, riteniamo indispensabile lavorare sul versante dei sistemi di fruizione e introdurre i cambiamenti necessari per rendere sempre più facile l'accesso ai tesori dell'archivio"*.

Finora disponibile solo in Italia e Regno Unito, ieri **ItsArt** ha "alzato il sipario" in tutti e 26 i Paesi dell'Unione Europea. Ora *potenzialmente* può raggiungere una **platea da 500 milioni di abitanti**. Dall'anno prossimo, la piattaforma sarà accessibile anche negli **Usa** e finanche in **Cina**.

L'Amministratore Delegato **Guido Casali** (nominato ad inizio ottobre, ha lavorato a Sky Italia dal 2004 per il lancio del canale **Classica** e poi **Sky Arte**, e dal 2020 **Nexo Digital**) ha dichiarato: *"siamo il primo servizio streaming pensato per sostenere la fruizione del patrimonio culturale italiano. Il nostro obiettivo è diventare una piattaforma globale, avere la platea più vasta possibile di utenti e appassionati... certo, l'esperienza dal vivo è un'altra cosa: nulla può sostituire l'emozione di toccare una pietra del Colosseo o di essere in platea davanti a un attore che recita. Ma lo streaming, oltre a ricordarci la bellezza del nostro patrimonio, può essere un'occasione per rendere disponibili contenuti a chi per motivi diversi, non può muoversi, far scoprire luoghi meno conosciuti e, dopo la visione, attirare nuovo pubblico, soprattutto giovane"*. Ed identifica alcuni dei "mercati" potenziali: *"ci sono tanti mercati interessati alla cultura italiana, all'Opera, ai film storici..."*. Sulla carta, è vero, ma si tratta di raggiungerli concretamente, con una potenza di fuoco di marketing, ovvero un impegno promozionale che non è certo modesto: richiede molte risorse, budget consistenti. E quelle di cui dispone ItsArt sono inadeguate, ben oltre le facili battute sulla **"Netflix italiana della cultura"** (ormai tutti hanno ben compreso che, slogan o meno, si tratta di mondi lontani anni-luce).

La piattaforma di "ItsArt" è divisa in tre sezioni: **"Palco"**, **"Luoghi"**, **"Storie"**.

La sezione **"Palco"** offre più di **250 contenuti**. Il catalogo comprende spettacoli di eccellenza. Tra i grandi nomi troviamo il Maestro Muti, il Teatro alla Scala, il Teatro Regio di Torino, il Teatro dell'Opera di Roma, il Teatro La Fenice, la Filarmonica di Trento, il Teatro San Carlo, la Fondazione Società dei Concerti, l'Orchestra e il Coro Giuseppe Verdi, l'Opera Streaming, il Maggio Musicale Fiorentino, *"e altro ancora"*.

La sezione **"Luoghi"** include oltre **200 titoli**, permettendo allo spettatore di viaggiare per l'Italia e visitare i luoghi più "iconici", i monumenti, i musei, ovunque si trovi. Insieme al tour del Parco Archeologico di Pompei, è possibile visitare

anche il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci, il Museo Egizio, il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, il Parco Archeologico del Colosseo, “*e altro ancora*”.

La sezione “*Storie*” comprende più di 250 *tra film, documentari e “biopic”* sulle personalità più importanti del passato e del futuro del cinema e della cultura italiana.

La somma di questi “contenuti” sembra essere 700, una quantità inferiore ai 1.275 annunciati nella presentazione (ed uguale invece a quella annunciata nel lancio italiano di fine maggio), ma forse c'è stata una qualche distrazione numerica...

Come abbiamo già segnalato, registrarsi su “ItsArt” è gratuito: il sito ufficiale e la app sono accessibili da smart tv, web, smartphone Android e iOS, o da tablet. È inoltre attiva la funzionalità Chromecast che consente l'accesso attraverso Chrome da pc, Mac o da smartphone.

Fin qui, la presentazione, che è stata riservata ad una eletta schiera di giornalisti. L'ufficio stampa interno di *ItsArt*, affidato a **Silvia Tramatzu**, lavora in coordinamento con *Mncomm* in Italia e con il londinese *Tfp* per i media internazionali.

La ricaduta stampa e web dell'indomani (oggi giovedì 24) è stata modesta, anzi proprio scarsina almeno a livello italiano (a parte un articolo simpatizzante di **Antonio Macaluso** sul “*Corriere della Sera*”, ma soltanto nell'edizione romana); attendiamo di verificare la rassegna all'estero. Noi abbiamo intercettato un articolo su “*The Times*” ed uno “*Variety*”, e poco più. **Nick Vivarelli**, su “*Variety*”, segnala come il campo di oscillazione dei prezzi vada da 2,90 euro (ovvero 3,25 dollari Usa) per un film a 9,90 euro (11,10 dollari) per una opera lirica “live” in esclusiva.

Come mai il Ministro Franceschini non ha “benedetto” il lancio europeo di ItsArt?

Da osservare che, stranamente, non si è affacciato al Colosseo il primo promotore dell'iniziativa, ovvero il Ministro **Dario Franceschini**, né è stato letto un suo messaggio di saluto ovvero augurale. Come mai?! Alcuni sostengono che il titolare del Mic stia attendendo i risultati di mercato dell'ardita intrapresa, essendo già stato oggetto, per la sua iniziativa, di molte critiche e finanche di alcune interrogazioni parlamentari.

Sono intervenuti alla presentazione del lancio europeo di ItsArt, oltre ai già citati **Guido Casali** (Ad di *ItsArt*) ed a **Chiara Sbarigia** (Presidente di *Cinecittà*), soltanto due dirigenti apicali del Ministero, come **Alfonsina Russo** (Direttrice del *Parco Archeologico del Colosseo*) e **Gabriel Zuchtriegel** (Direttore del *Parco Archeologico di Pompei*).

Abbiamo *ingenuamente* chiesto ad *ItsArt* qualche dato sulle dimensioni attuali del business, sulle prospettive imprenditoriali del progetto, qualche traccia del “business-plan”...

Ci ha *cortesemente* risposto **Silvia Tramatzu**, Responsabile dell'Ufficio Stampa e Pr di *ItsArt*: “*sul tema dei dati quantitativi, capirà che questi rappresentano, come per le altre aziende del settore, un elemento strategico che non ha motivo di essere condiviso, se non nelle modalità che riteniamo opportune o che ci sono imposte da vincoli legislativi. Inoltre, anche per i rapporti di confidenzialità nei confronti dei nostri partner (le informazioni che decidiamo di diffondere non riguardano solo ItsArt, ma anche altri soggetti) i dati sono comunicati in modalità aggregata (nel press kit comunque ne troverà alcuni)*”.

Nella migliore tradizione di *Netflix* (“benchmark”?!), i numeri restano occulti anzi proprio segreti.

Nel “*press-kit*” che è stato messo a disposizione di *ItsArt*, poi, di “numeri” (e “metriche”) ce ne sono proprio pochini ed “aggregati” assai (e sono quelli che abbiamo riportato già): 1.275 “contenuti”... 100 partenariati... 100.000 “registered users”, 95.000 ore di “streaming”...

Si tratta di dati *assolutamente insufficienti*, per comprendere se l'intrapresa stia andando *bene*, o *male*, o finanche *malissimo* (come sostengono alcuni detrattori: “*Dagospia*”, il 22 giugno 2021, ha ironicamente titolato “*ItsArt? It's a Flop*”). Attenderemo di leggere i bilanci depositati alla Camera di Commercio, per capire un po' la *vera verità*.

“Policentrismo italico”, tra canale Rai per l’estero, Italiana del Maeci ed ItsArt del Mic...

Quel che emerge è che si conferma un curioso **“policentrismo” italico**, di intraprese nel settore: del canale **Rai** “per l’estero” non si ha più notizia da mesi, ma a metà ottobre il **Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale** (Maeci) intervenendo al Mia (Mercato Internazionale Audiovisivo), decantava il portale **“Italiana – Lingua, cultura, creatività”**, promosso dal suo dicastero, che pure sembra completamente sganciato da **“ItsArt”**: **Luigi Di Maio** evocava una **“nuova narrazione dell’Italia all’estero”** (vedi **“Key4biz”** del 18 ottobre 2021, **[“Di Maio benedice il Mia, campagna da 50 milioni per il ‘made in Italy’”](#)**).

E questa “narrazione” non dovrebbe essere forse sviluppata in primis dalla **concessionaria** del servizio pubblico radiotelevisivo?!

In un Paese *normale* (quale l’Italia non è), iniziative come il portale **“Italiana”** (“by” **Maeci**) e la piattaforma **“ItsArt”** (“by” **Mic**) potrebbero essere anche considerate voci... plurali (un po’ come *l’Italia dei Mille Campanili*?!), ma dovrebbero essere comunque ricondotte all’interno di una **“strategia-Paese”** – globale ed organica – che non può che essere affidata **“naturaliter”** (in un Paese *normale*, appunto) alla concessionaria del servizio pubblico radio-televisivo. La quale, in materia, tace.

Ma forse **“entro la fine dell’anno”** (vedi supra) vedrà la luce il **canale Rai per l’estero** in lingua inglese...

Si ricordi che l’articolo 12 comma 3 del **“Contratto di servizio”** (2018-2022) recita, tra gli obblighi Rai:

“La Rai è tenuta a sviluppare uno specifico canale in lingua inglese di carattere informativo, di promozione dei valori e della cultura italiana, anche mediante la produzione di programmi originali e opere realizzate appositamente per un pubblico straniero, nonché volto alla diffusione dei prodotti rappresentativi delle eccellenze del sistema produttivo italiano e di opere cinematografiche, documentaristiche e televisive selezionate per valorizzare l’identità del Paese”.

Attendiamo fiduciosi la messa in onda. Entro la fine dell’anno: 2021?!

Clicca [qui](#), per le slide della presentazione del lancio europeo della piattaforma **“ItsArt”** (“Italy is Art”), **“European Launch Presentation”**, Colosseo, Roma, 23 novembre 2021

Clicca [qui](#), per l’Allegato 2 del **“Piano Industriale Rai”**, **“Progettazione per la realizzazione dei canali dedicati all’offerta estera e in lingua inglese Rai 2019-2021”**, Viale Mazzini, Roma, 4 marzo 2019

#ilprincipenudo (498^a edizione)

Tim-Kkr: perché non interviene il Ministro Franceschini, rivendicando anche ‘sovranità culturale’?

22 Novembre 2021

Il maggiore operatore di telefonia del Paese, che detiene gran parte dell’infrastruttura di tlc potrebbe essere ceduto agli stranieri e nessuno si scandalizza, anche per i nessi con l’industria dei contenuti?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 22 Novembre 2021, ore 17:30

La vicenda della offerta del fondo statunitense di “private equity” **Kkr** (Kohlberg Kravis Roberts) di acquisto di Telecom Italia alias **Tim** (ovvero una cosiddetta “opa amichevole” per il 100 % delle azioni ordinarie e di risparmio) è complessa e multidimensionale, e può essere affrontata da più punti di vista: su queste colonne, **Michele Mezza** ha proposto questa mattina una lettura “mediologica” (di politica dei media) lungimirante e condivisibile (vedi [“Tim e i giornali, perché la nuova guerra delle Tlc rivaluta la funzione dei social”](#)), ed il Direttore di “Key4biz” **Raffaale Barberio**, un paio di settimane fa, commentava la gestione deludente di **Tim** (vedi “Key4biz” del 5 novembre 2021, [“Tim come il Titanic? Finisca la stagione degli annunci e si passi alle scelte concrete”](#))...

Sempre oggi, **Paolo Anastasio** affronta un’altra delicata questione, ovvero le possibili conseguenze rispetto ai dati sensibili della Pubblica Amministrazione italiana, una questione di “sicurezza nazionale” che non può essere considerata marginale (vedi [“Tim-Kkr, l’acquisizione complicherebbe anche la gara Cloud Psn. Quali garanzie per i dati strategici della Pa?”](#))... E c’è chi ricorda che la questione ha anche ricadute di geopolitica internazionale: Tim possiede e controlla anche la rete internazionale **Sparkle** su cui corrono i dati di 32 Paesi, tra cui la maggior parte di quelli che si affacciano sul Mediterraneo. E va ricordato che l’impostazione strategica internazionale del governo Draghi è quella di un allontanamento dalla Cina e di un avvicinamento agli Usa...

La vicenda ha quindi ricadute afferenti all’**economia** nel suo complesso (forza-lavoro inclusa), alla **sicurezza nazionale**, al sistema delle **infrastrutture delle tlc** nazionali (la mitica “rete unica” nazionale)... Ma c’è dell’altro.

Qui vogliamo infatti manifestare alcune considerazioni di approccio “**culturologico**”: di politica culturale, appunto.

Perché in questa vicenda non interviene il titolare del Ministero della Cultura, **Dario Franceschini**?!

La risposta che la questione non è di sua competenza è tesi banale, superficiale, fallace: una decisione come quella che si prospetta ha **conseguenze indirette ma fondamentali sull’intero assetto del sistema culturale e mediale nazionale**.

Siamo infatti convinti che le **politiche mediali** – e quindi anche quelle delle telecomunicazioni – e le **politiche culturali** dovrebbero essere gestite in modo *coordinato, sintonico, sinergico* (il che in Italia non avviene): l’evoluzione del sistema dei media e l’avvento del digitale hanno finito per “confondere” le tecnologie con i contenuti, l’hardware con il software, ed un Paese evoluto deve avere una visione strategica d’insieme.

Questa visione integrata e strategica, in Italia, *raramente* c’è.

Audiovisivo italiano: spostamento all’estero del “decision-making” di lungo periodo, con buona pace del “soft power” italiano

Partiamo da un fenomeno sul quale quasi nessuno sta riflettendo: grazie alla grande iniezione di risorse che il Ministro **Dario Franceschini** ha deciso di stimolare nello stanco corpo dell’industria audiovisiva nazionale, anzitutto con la legge che è riuscito a far approvare a fine 2016 (la legge n° 220/2016 cosiddetta ormai “Legge Franceschini”), il sistema della produzione di immagini in Italia è cresciuto, almeno come “output” (quantità di film cinematografici realizzati,

quantità di ore di fiction prodotte...), anche se nessuno ha finora mai realmente indagato a fondo sul reale rafforzamento strutturale della base industriale...

Nessuno – in effetti – è ancora in grado in Italia di dimostrare *se* si vive ancora in un *sistema audiovisivo fortemente assistito*, o se l'intervento dello Stato ha provocato un incremento della capacità (e volontà) di investimento degli imprenditori privati: temiamo che la vocazione al rischio dei produttori audiovisivi italiani sia ancora modesta, ma certamente *non* abbiamo, nemmeno noi, un *dataset sufficientemente trasparente* per poter sostenere che la nostra tesi sia corretta (né altri possono sostenere la correttezza di differente tesi).

Cosa ha determinato “la legge Franceschini”? Che entrassero nel sistema – soprattutto grazie ad uno strumento di stimolazione tributaria qual è il “*tax credit*” – più risorse: molte più risorse... Si ricordi che, a fine ottobre 2021, il fondo previsto dalla “Legge Franceschini” del 2016 per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e nell’audiovisivo è stato incrementato di ulteriori 110 milioni di euro. L’importo minimo annuale del fondo, nel 2016 di **400 milioni** di euro, partirà quindi da **750 milioni di euro**...

Conseguenze di questa robusta *iniezione di risorse*?!

Tra le altre, secondo i dati proposti recentemente dall’*Associazione dei Produttori Audiovisivi* (Apa) nel suo “3° *Rapporto sulla Produzione Audiovisiva*”, i ricavi cumulati delle prime 50 imprese di produzione audiovisiva italiani sarebbero passati dai **645 milioni** di euro del 2013 ai **1.090 milioni** di euro dell’anno 2019 (per l’anno 2020 si prevede – conseguenze della pandemia – un calo tra il 5 e l’8 % rispetto all’esercizio precedente).

Alcune società di produzione italiane si sono quindi strutturalmente rafforzate, il mercato audiovisivo nazionale è cresciuto (dal punto di vista della capacità produttiva e dell’offerta, del fatturato e complessivo), e sono entrati in campo “player” stranieri...

Tra il 2015 ed il 2021, il sistema audiovisivo italiano ha assistito ad una serie di operazioni che si definiscono di “finanza straordinaria”, ovvero di “*merger & acquisition*” (“M&A”), aggregazioni di imprese e passaggio delle quote azionarie di controllo:

- la tedesca **FremantleMedia** (a sua volta controllata dal gruppo tedesco Rtl-Bertelsmann) ha acquistato **WildSide**
- la francese **Banijay** (già Zodiak) ha acquisito **Magnolia** (ed i soci italiani De Agostini sono divenuti minoranza)
- la tedesca **Beta Film** ha acquisito **Cross Production** (nata da una costola di Magnolia)
- la britannica **Itv Studios** ha acquisito **Cattleya**
- la francese **Federation Entertainment** ha acquisito **Fabula Pictures**
- la francese **Mediawan** ha acquisito **Palomar**
- la statunitense **Oaktree** (fondo specializzato in immobiliare e fondi pensione) ha acquisito **Stand By Me** e **Picomed**...

Di fatto, alcune delle maggiori società di produzione dell’immaginario audiovisivo sono passate in mani straniere, nell’arco di un quinquennio.

Si dirà: “è il mercato, bellezza!”. Si dirà “è la globalizzazione”. Si dirà “si rafforza l’internazionalizzazione dell’audiovisivo italiano”.

In parte, è vero. In parte, non è vero.

Se spesso coloro che cedono (gli imprenditori fondatori) la maggioranza delle quote proprietarie rivendicano pubblicamente che rimane in mano loro “il controllo editoriale” (cioè il processo decisionale delle prossime produzioni), è indubbio che si stia assistendo ad uno *spostamento all’estero del “decision making” strategico di medio-lungo periodo*.

Si dirà, ancora: siamo italiani, ma anche europei, e quindi “qual è il problema?”.

Il “problema” consiste nella rivendicazione di una sovranità nazionale nelle industrie culturali e medial.

Non si tratta di una questione minore o marginale, nella costruzione di un *“immaginario nazionale”* e nella costruzione di un *“soft power”* nazionale: questo secondo concetto è molto di moda, in questi tempi (il Presidente dell’Anica **Francesco Rutelli** è stato tra i primi a rifletterci seriamente), ma, se esso è valido, deve essere preso in considerazione che questo *“soft power”* – per essere tale in ottica internazionale – deve essere (deve restare) in mani nazionali.

Come ha scritto sul quel che sta accadendo nel settore audiovisivo nazionale **Giovanni Cocconi** su *“The Huffington Post”* (il 5 maggio 2020), in verità *“lo shopping straniero è una brutta notizia, anche perché in effetti non succede mai il contrario, e cioè che una nostra società acquisti una straniera. Il problema esiste e ha molte parentele con quello che ha indebolito altri settori della creatività italiana come la moda e il lusso: la scarsa capacità finanziaria, la cronica difficoltà di cercare capitali sul mercato, la tendenza a passare all’incasso appena si presenta l’occasione”* (si ricordi en passant che Cocconi è stato tra l’altro a capo dell’ufficio stampa del Ministero dello Sviluppo Economico, dove ha lavorato anche al *“Piano Banda Ultralarga”* e alla prima consultazione pubblica sulla Rai).

Qualcuno in Italia, dalle parti del Ministero della Cultura, si sta ponendo il problema?!

Perché, un... *“problema”* certamente c’è.

Hardware e software sempre più convergenti, reti e cavi e contenuti e “social media” si intrecciano: il caso TimVision è sintomatico del nuovo scenario

Passando dal *“piccolo mondo”* dell’industria dell’audiovisivo al *“grande business”* dell’industria delle telecomunicazioni, riteniamo che la questione si ri-proponga: non si tratta soltanto di rivendicare il diritto alla *“italianità”* dei processi decisionali, ma di ragionare di politica industriale ed al contempo di politica culturale, allorquando *“hardware”* e *“software”* convergono sempre di più, e l’interazione tra industria delle tlc ed industria dei contenuti diviene sempre più intensa ed intima...

Basti pensare a come la stessa Telecom Italia è entrata nel business dell’offerta di contenuti audiovisivi, attraverso la piattaforma **TimVision**: si tratta della *“tv on demand”* del Gruppo Telecom Italia, che, sulla carta, non è differente da soggetti come **Netflix** e **Now Tv**...

È importante osservare come Tim sia entrata in questo mercato, recentemente, in modo prepotente: è stato stipulato un accordo tra **Dazn** e **Tim** in regime di esclusiva, ben descritto da **Gianfranco Giardina** sulla qualificata testata specializzata *“DDay”* nelle sue conseguenze sui consumatori finali.

Tim-Dazn: si tratta di un accordo da **1 miliardo di euro**, ovvero 340 milioni di euro l’anno per 3 stagioni...

Solo **Tim** può essere veicolo terzo dell’*“app”* di **Dazn** e dei suoi contenuti. Un cliente potrà abbonarsi direttamente a Dazn e vedere le partite attraverso, per esempio, le piattaforme *“smart tv”* che dispongono dell’*app* Dazn, ma le offerte commerciali saranno appannaggio di Tim, che sta difendendo la propria posizione di esclusiva anche allestendo diversi escamotage di ordine tecnico, per offrire un servizio unico. E ovviamente l’*app* Dazn non sarà presente su altre piattaforme proprietarie diverse da **TimVision**... Scrive Giardina, domandandosi in che modo si potranno vedere le partite in tv? *“Stante la situazione sopra esposta, e salvo contrordini, i contenuti di Dazn potranno essere viste attraverso le app di Dazn su device mobili, il sito di Dazn su pc, le smart tv dotate di app Dazn, le altre piattaforme standard (per esempio la FireStick di Amazon) oppure attraverso il set top box di Tim, a prescindere dal gestore che offre la connettività. Sparirà invece l’app Dazn dai ricevitori Sky e dai box degli altri gestori telefonici”*.

Conclude il Direttore di *“DDay”*: *“un discreto modo per Tim, soprattutto in tempi di “switch-off” tv e in mancanza di decoder Dtt smart molto evoluti, per rimettere uno zampino (o uno zampone) all’interno di case che negli anni si sono allontanate dall’ex monopolista. D’altronde toccherà pur dare un senso ai 340 milioni all’anno (solo di diritti) che Tim ha deciso di investire in questa partita”*.

Quella della *“convergenza”* di **Telecom** verso i contenuti è intrapresa che è nata ormai oltre dieci anni fa, nel 2009 con il nome di **Cubovision**. D’altronde Tim ha una storia lunga in materia di piattaforme *“streaming”* video: basti ricordare l’avanguardia di **Rosso Alice**, che fu lanciata nel 2004 e, dopo soltanto 4 mesi, si registrarono più di 1,2 milioni di spettatori unici (quasi l’8 % degli utenti internet italiani in quel periodo), con più di 23,7 milioni di pagine *“scaricate”*.

Certamente albori assai positivi nello streaming per il gruppo italiano, sebbene negli anni successivi non vi fu il successo sperato.

In virtù di accordi sottoscritti con alcuni “big player” del settore, come in primis **Dazn**, l’offerta di Tim Vision è oggi ampia e contiene molti titoli di successo (film, serie tv, fiction Rai, cartoni animati, documentari, eventi sportivi, concerti...). C’è anche un’estesa area “free” dove vedere la programmazione tv degli ultimi 7 giorni dei principali canali **Rai** e **La7**.

TimVision, “aggregatore totale”, nell’offerta 2021/20212, propone 100 ore di contenuti originali

In sintesi, **TimVision** è il sempre più aggressivo servizio di “streaming” realizzato dall’operatore telefonico Tim: consente, a chi ha un abbonamento di rete fissa o anche a coloro che non sono clienti, di poter accedere ad un articolato catalogo di contenuti multimediali (migliaia di titoli in Hd). TimVision offre poi forme di pacchetto integrato sia con il “**Mondo Netflix**” sia con il “**Mondo Disney**” (questa è la denominazione delle offerte).

A rivoluzionare **TimVision** all’interno del gruppo guidato da **Luigi Gubitosi** è stata la strategia del “piano industriale” del 2019 lanciata da **Carlo Nardello**, Chief Strategy, Business Development & Transformation Officer (Nardello è stato per anni a capo della Direzione Marketing della **Rai**), e **Luca Josi**, Direttore Brand Strategy, Media & Multimedia Entertainment. Ad implementare questa strategia è stato chiamato **Andrea Fabiano**, ex Direttore di Rai 1 passato nel 2019 in forze nel gruppo Tim come Vice President Entertainment e ora alle Strategie di Gruppo.

Si ricordi che **TimVision** è stata **incorporata in Tim** nel giugno dell’anno scorso: l’obiettivo dichiarato è stato quello di ottimizzare tutte le realtà produttive di contenuti del gruppo all’interno della Direzione Brand Strategy, Media & Multimedia Entertainment di Tim, allora guidata da **Luca Josi** (già fondatore del gruppo **Einstein Multimedia**, di cui è stato Presidente dal 1994 al 2013; in gioventù è stato segretario del **Movimento Giovanile Socialista**, da 1991 al 1994, nonché membro della direzione e dell’esecutivo **Psi** negli stessi anni). Grazie all’incorporazione, dunque, un’unica direzione guida da allora la comunicazione e i contenuti del gruppo, e per questa ragione le produzioni di entrambe si sono riunite in una sola struttura. **Andrea Fabiano**, ex direttore di Rai 1 e già Amministratore Delegato di Timvision, è rimasto in carica come Responsabile Multimedia di Tim (TimVision); attualmente Fabiano è Responsabile Strategy & Transformation nella struttura Strategy, Business Development & Transformation Office di Tim. A fine settembre 2021, Luca Josi ha lasciato la guida dell’intrapresa, anche se poco prima aveva presentato alla stampa l’offerta 2021/20212 di TimVision, come ben descritto dall’accurato mensile specializzato “**Tivù**” pubblicato da Duesse (testata che ha dedicato a TimVision la copertina dell’edizione di settembre), sulle cui colonne aveva enfatizzato la qualità del catalogo TimVision (definito da **Antonella Dominici**, Vice President TimVision and Entertainment Products, un “**aggregatore totale**”). In occasione della conferenza stampa, Josi aveva annunciato un “**monte ore di contenuti digitali che supererà le 100 ore**”.

L’“aggregatore totale” Tim (TimVision) è quindi entrato definitivamente anche nella **produzione di contenuti**.

Tim ha investito 1 miliardo di euro nei diritti della “serie A” per lanciare alla grande TimVision: “Con TimVision puoi avere TUTTO”

Come abbiamo segnalato, Tim si è impegnata a pagare dei **340 milioni a stagione**, per tre anni, alla pay tv via internet per i diritti della “**serie A**”, ma il rapporto tra Tim e Dazn è in effervescenza, anzi in crisi: Tim è insoddisfatta dei suoi ritorni sull’investimento nel calcio. Parrebbe che anche lo stesso Amministratore Delegato **Luigi Gubitosi** sia ben cosciente dei risultati deludenti dell’ultimo trimestre.

Si ricordi che l’intrapresa era comunque partita in salita, dato che l’Antitrust aveva bloccato la possibilità di vendere contratti “**bundle**” ossia “calcio” + “abbonamento a Internet”. In effetti, Tim avrebbe potuto incrementare i propri guadagni con un’offerta che includesse il “pacchetto calcio” di TimVision e la fibra ottica, ma questo “**bundle**” è stato vietato dall’**Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato**. Conseguentemente, Tim ha promosso dinamiche di scontistica aggressiva: l’abbonamento non solo al calcio di Dazn, ma anche alla “Coppa dei Campioni” con **Infinity**, ai canali **Disney**, a **Netflix** e alla programmazione di TimVision è stato offerto in un pacchetto sotto i 30 euro al mese...

Ad inizio ottobre, il pacchetto che comprende tutti i servizi di “streaming” video più importanti, quindi Disney+, Netflix, Dazn e Infinity+, compresa TimVision, è stato offerto – fino al 15 novembre 2021 – tramite la promo “Gold” a 29,99 euro al mese, bloccati fino al 30 settembre 2022.

Lo slogan è stato **“Con TimVision puoi avere TUTTO”** (a caratteri maiuscoli, ovviamente). Un altro slogan è **“Tim Vision, la nuova casa del calcio e delle tue passioni”**.

Secondo alcune stime, gli utenti di **TimVision** sarebbero cresciuti a quota 700.000, a fronte di un target di almeno il doppio (ma non ci sono dati ufficiali), e comunque con margini ancora troppo modesti per Tim, e quindi le previsioni per il pre-consuntivo 2021 sono scemate. Rilevanti, nello scenario, le difficoltà legate alla visione, soprattutto nelle prime giornate di campionato. La colpa non sarebbe stata della *rete* Tim, ma dei *server* di Dazn... Tim sta chiedendo a Dazn di rinegoziare il contratto.

Si ricordi che Dazn ha investito ben 2,4 miliardi di euro per i diritti di trasmissione delle partite di calcio di “serie A” nel triennio 2021-2024.

Del ruolo di Tim anche nell’industria mediale e culturale nazionale

Sono sufficienti queste considerazioni, per comprendere quanto il ruolo di Tim sia già oggi rilevante nel mercato dell’offerta audiovisiva nazionale.

Non è questione, quindi, *soltanto* di reti e di cavi, ma anche di contenuto e finanche “social media”.

Eppure, come ha scritto oggi **Michele Mezza**, *“si presenta una società, presieduta per altro dall’ex capo della Cia, nonché comandante in capo in Iraq delle truppe americane Davide Petraeus, e candidamente si propone come proprietario unico di tutto questo ben di Dio. Cosa che in Francia o in Germania non avrebbero aperto nemmeno la busta che contiene la proposta. Invece da noi non solo l’accogliamo con serenità, ma la sollecitiamo festosamente”*.

In tutta la vicenda delle possibili evoluzioni del ruolo di Tim in un’Italia intesa come “sistema Paese”, poi, non dovrebbe essere ignorato il ruolo della **Rai – Radiotelevisione Italiana spa** (ruolo che invece, su queste tematiche, continua ad essere completamente assente, e ricordiamoci anche della controllata **RaiWay**...): crediamo che, in una prospettiva di rilancio dell’industria nazionale delle tlc e dei media, una sinergia tra Tim e la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo avrebbe molto senso, proprio nell’economia della convergenza tra reti e cavi e contenuti.

Sergio Bellucci (Net Left): situazione drammatica per il Paese, decisioni assunte senza dibattito pubblico, la rete italiana di tlc deve restare italiana”

Una analisi interessante della vicenda Tim/Kkr è stata proposta oggi da **Sergio Bellucci** (fondatore di **Net Left – La Transizione**, saggista, mediologo, autore del recente **“Ai-work. La digitalizzazione del lavoro”**, per i tipi di **Jaca Book**) in una intervista curata da **Giuseppe Sacco** sul sito **“politicainsieme.com”**: l’ex Responsabile Comunicazione di Rifondazione Comunista (che ha dedicato alle vicende di Telecom ed altri “player” il saggio **“Il decennio digitale”** nel 2008) ricorda la stagione delle “privatizzazioni”: *“allora la privatizzazione di un gioiello industriale e strategico fu giocata con l’illusione di poter “spogliare” dall’interno il valore dell’azienda e rendere quel gioiello industriale nella disponibilità di quello o quell’altro amico della politica e, forse, anche in un grande scambio collegato al nostro ingresso nell’Euro. Molti attori, a partire da quel momento, sono entrati nel grande circo della privatizzazione; dagli Agnelli che pensarono di controllare l’azienda con percentuali risibili (senza metterci soldi per l’acquisto...) fino ai nuovi imprenditori, e ai Tronchetti Provera. Per poi arrivare alle grandi svendite spagnole o francesi, fatte tutte su tavoli “politici”, e a straordinarie partite di scambio con la partecipazione di “grandi gruppi italiani” che provarono a salvare loro stessi a danno della principale infrastruttura di comunicazione del paese”*. Bellucci propone anche un paragone con la deriva Alitalia: *“abbiamo speso miliardi e forse giustamente, per tenere in vita la connessione aerea del nostro paese con il resto del mondo intervenendo più volte a evitare il collasso della compagnia di bandiera. Non vorrei che oggi commettessimo la stessa imprudenza, sottovalutando l’importanza di mantenere il controllo necessario ad una autonomia politica industriale nel campo dell’economia digitale. Oggi dovremmo dire che il governo italiano, agendo su Cassa Depositi e Prestiti, dovrebbe far sentire il proprio interesse a mantenere italiana la rete di telecomunicazione e, anzi, a rilanciarne il ruolo internazionale”*. E denuncia come queste decisioni avvengano in segrete stanze, senza adeguato dibattito pubblico: *“il Consiglio di Amministrazione di Tim convocato di domenica ha un significato drammatico per il nostro paese. Soprattutto, mette in luce come vi sia l’assenza di qualsiasi effettiva comunicazione, ed ancor meno dibattito, su quelle che sono le effettive posizioni del governo. Che, con la copertura delle cosiddette “forze politiche”, ci fa discutere di cose marginali mentre quelle che determinerebbero il futuro del paese vengono trattate nelle segrete stanze, al di fuori i occhi indiscreti”*.

Si ricordi che in fondo americano **Kkr** conta ben 429 miliardi di dollari in gestione (ovvero 380 miliardi di euro), 109 società in “portafoglio” e oltre 240 miliardi di dollari di ricavi l’anno. In Europa, Kkr, nel solo settore tlc, controlla già la britannica **Hyperoptic**; è anche il maggiore azionista dell’editore tedesco **Axel Springer**; in Spagna, assieme ad altri fondi, possiede il quarto operatore telefonico nazionale **MasMovil**. In Italia, l’investimento principale è stato in **Fibercop**, la società a cui **Tim** ha conferito l’ultimo miglio della rete: Kkr ha messo sul piatto 1,8 miliardi di euro per aggiudicarsi il 37,5 % della società infrastrutturale controllata da Tim e partecipata anche da **Fastweb**...

Secondo alcuni analisti, l’intenzione di Kkr sarebbe quella di separare la divisione di Tim che fornisce i servizi alla clientela dalla gestione delle reti...

Si dirà che già attualmente il primo azionista di Tim (con il 23,75 % delle quote) è un gruppo francese come **Vivendi** (e peraltro questo azionista ha ormai sostanzialmente sfiduciato i vertici del Cda), ma si vorrà osservare che è comunque un “player” europeo e non statunitense, sebbene anche su questo si potrebbero manifestare varie critiche... E si ricordi che **Cassa Depositi e Prestiti** (Cdp) ha una quota del 9,81 % delle azioni di Tim.

Da segnalare che Kkr ha presentato una **manifestazione d’interesse** per il 100 % delle azioni ordinarie e risparmio di Tim: un’offerta quindi destinata al “**delisting**” della società. La soglia minima stabilita dal fondo Usa per portare a termine la propria proposta, al momento “non vincolante e indicativa”, è quella di raggiungere un’adesione pari ad almeno il 51 % del capitale.

Il comunicato stampa del Mef di domenica sera: il Governo rivendica “l’esercizio delle proprie prerogative”

Ieri sera verso le 21, il **Ministero dell’Economia e delle Finanze** dirama un comunicato stampa, che recita, dando un colpo al cerchio ed uno alla botte: “*Il Governo prende atto dell’interesse per Tim manifestato da investitori istituzionali qualificati. L’interesse di questi investitori a fare investimenti in importanti aziende italiane è una notizia positiva per il Paese. Se questo dovesse concretizzarsi, sarà in primo luogo il mercato a valutare la solidità del progetto. Tim è il maggiore operatore di telefonia del Paese. È anche la società che detiene la parte più rilevante dell’infrastruttura di telecomunicazione. Il Governo seguirà con attenzione gli sviluppi della manifestazione di interesse e valuterà attentamente, anche riguardo all’esercizio delle proprie prerogative, i progetti che interessino l’infrastruttura*”.

E quali sono queste “prerogative” proprie, ovvero “i progetti che interessino l’infrastruttura”?!

Questa la risposta? “*L’obiettivo del Governo è assicurare che questi progetti siano compatibili con il rapido completamento della connessione con banda ultralarga, secondo quanto prefigurato nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, con gli investimenti necessari nello sviluppo dell’infrastruttura, e con la salvaguardia e la crescita dell’occupazione*”.

Ci sembra sia **assente un qualsivoglia cenno alla “italianità” di Tim**.

E basti quel passaggio del comunicato, preoccupante: “*sarà in primo luogo il mercato a valutare la solidità del progetto*”.

Appunto, “*va’ dove ti porta il mercato*”.

E lo Stato, resta a guardare?!

Crediamo che, nella dialettica tra Giorgetti e Franco e Colao ovvero i ministri più *direttamente* coinvolti, sia ben titolato ad intervenire anche **Dario Franceschini**: basti ricordare quanto il sistema culturale nazionale sia ormai intimamente “connesso” con il sistema mediale, e quindi con le telecomunicazioni ed il pervasivo habitat digitale.

Crediamo che il titolare del Mic possa e debba rivendicare le ragioni di una **sovranità culturale** dell’Italia sull’**affaire Tim**.

I tempi per intervenire ci sono, dato che il “super comitato” che è stato nominato per affrontare il destino di Tim, ovvero della maggiore infrastruttura tecnologica del Paese, non avrà certamente tempi brevissimi.

Si ricordi che il comitato è formato dal Ministro dell'Economia **Daniele Franco**, da quello dello Sviluppo economico **Giancarlo Giorgetti**, da quello del titolare del Ministero per l'Innovazione Tecnologica **Vittorio Colao**, nonché dal Sottosegretario **Francesco Gabrielli**, più una "task force" di tecnici ed esperti di Palazzo Chigi (**Francesco Giavazzi, Roberto Garofoli, Giuseppe Chiné**): saranno loro a dover tentare di evitare che l'"opa" di Kkr su Tim rientri nella lunga serie delle "occasioni perdute" dal nostro Paese.

Perché il Presidente Mario Draghi non coopta nel super comitato anche il Ministro **Dario Franceschini**?!

Crediamo che egli potrebbe addurre le ragioni anche culturali nell'esercizio di un "golden power" per tutelare non soltanto la rete in sé, ma anche – indirettamente – l'industria mediale e culturale italiana.

#ilprincipenudo (497^a edizione)

C'è chi chiede di proibire "Squid Game" su Netflix e chi di bloccare l'app "Gioco Sicuro" dell'Agenzia del Demanio

19 Novembre 2021

Reazioni della società civile rispetto alla deriva del sistema dei media e dei giochi, dalla campagna "Mettiamoci in gioco" alla Fondazione Carolina (dedicata alla prima vittima italiana del cyberbullismo).

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 19 Novembre 2021, ore 12:30

Nelle ultime settimane, il quotidiano "Key4biz" ha dedicato particolare attenzione a "prodotti nocivi" o comunque certamente "pericolosi" per i minori, come la serie televisiva coreana "**Squid Game**" (divenuta già "cult" e successo planetario sulla piattaforma Netflix) e, in generale, i giochi d'azzardo (il Governo sta pensando ad una legge delega di riordino e "big player" come **Igt Lottomatica** hanno scatenato le proprie truppe lobbistiche).

La domanda che abbiamo posto più volte è: a fronte del potere delle corazzate come **Netflix** o **Lottomatica** (su questi temi, vedi, da ultimo, "Key4biz" di ieri 18 novembre, "[Concessionari di giochi e scommesse in fermento, in barba alla ludopatia](#)") *cosa fanno le istituzioni e dove è e cosa combina la cosiddetta "società civile"*?!

Si pensa alla "**società civile**", perché le reazioni dello Stato appaiono finora modeste e contraddittorie, come andremo a dimostrare: prevale una cappa di silenzio e nebbie profonde dai soggetti che istituzionalmente dovrebbero intervenire, che sia l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (che avrà pure un qualche limite di giurisdizione, ma certo non è povera di risorse, professionali ed economiche) oppure l'**Autorità Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza** (e questa "authority" è veramente povera, a fronte del ruolo che pure le è stato normativamente assegnato).

Sonnecchiano, sia loro sia organismi "accessori", come il **Consiglio Nazionale degli Utenti** (fantasmico...) o il **Comitato Media e Minori** (evanescente anch'esso: è stato ricostituito in questi giorni, ma se ne è accorto qualcuno?!). Vedi, su questi temi, "Key4biz" del 2 novembre 2021, "[Tra 'Comitato Media e Minori' e 'Consiglio Nazionale degli Utenti', lotta impari nel Far West Web per la \(non\) tutela dei minori](#)".

Non è certo inerte la **società civile**, ma purtroppo non dispone della strumentazione comunicazionale minimamente adeguata: è debole, fragile, frammentata. È difficile "fare rete", in un mondo così policentrico. Assente dai media, fatte salve alcune testate storicamente sensibili: prima tra tutte, l'eccellente quotidiano della **Conferenza Episcopale Italiana** (Cei), "Avvenire".

Se la **Rai** assolvesse in modo serio alla sua funzione di servizio pubblico, dovrebbe essere essa a rappresentare democraticamente ed a rilanciare medialmente alla grande le istanze della società civile e del terzo settore. Ma Viale Mazzini interviene in modo limitato e marginale: basti pensare al modesto budget assegnato a quella che dovrebbe essere una delle sue aree di maggiore sensibilità, identitaria e etica, qual è la **Direzione Rai per il Sociale**...

L'Italia è un Paese che brilla per ipocrisia: quando emerge una qual certa sensibilità, si rinnova la "**sindrome della foglia di fico**" (che tante volte abbiamo evocato su queste colonne): si mette sul campo una "bandierina", ma non si dota la struttura "preposta" con le risorse minime per consentire di intervenire significativamente sulla realtà. In questo modo, ci si libera la coscienza, e ci si può comunque vantare di... "presidiare".

Presenti, insomma, ma fragili e dormienti. Sostanzialmente inutili.

Ciò premesso, emergono comunque segnali della società civile che meritano essere promossi.

Emerge anche una qualche reazione radicale: la notizia è stata ripresa da pochi media "mainstream", ma c'è chi ha proposto e promosso petizioni (che quasi sempre lasciano il tempo che trovano) per attivare processi di **censura**, ovvero di **proibizione**.

Meritano essere analizzati due, relativi proprio a "**Squid Game**" ed al "**gioco d'azzardo**".

La campagna "Mettiamoci in gioco" chiede allo Stato il ritiro dell'app "Gioco Sicuro" lanciato dall'Agenzia del Demanio

Lunedì scorso 15 novembre, i promotori della campagna "Mettiamoci in gioco", iniziativa contro i rischi del gioco d'azzardo, hanno richiesto che venga ritirata la app "**Gioco sicuro**", promossa dall'**Agenzia delle Dogane e dei Monopoli**: "*se, in generale, non costituisce problema uno strumento che permetta di distinguere tra legale e illegale, tale app è però pensata e presentata per avvalorare l'idea, profondamente sbagliata, che il gioco legale sia 'sicuro' e che ad essere problematico sia solo il gioco illegale*".

"Mettiamoci in gioco" spiega meglio: "*gli operatori dei servizi pubblici e del terzo settore impegnati nel contrasto al gioco d'azzardo patologico possono testimoniare che le persone in trattamento hanno sviluppato dipendenza o un consumo problematico del gioco d'azzardo quasi esclusivamente attraverso l'offerta di gioco legale*".

In effetti, si tratta di una "app" che finisce involontariamente ("involontariamente"? ne siamo proprio sicuri?!) per "**normalizzare consumi a rischio**", per minimizzare le conseguenze dannose che sono potenzialmente insite in alcune attività: "*la app – sottolinea la campagna – indicando anche l'esercizio commerciale più vicino per il consumo del gioco di proprio interesse, costituisce un incentivo all'azzardo, di cui i giocatori non hanno certo bisogno, e aggira in qualche modo il divieto di pubblicità*".

Di cosa si tratta, esattamente?!

Di un'iniziativa indiscutibilmente curiosa, promossa da una istituzione pubblica, anzi da un ente dello Stato, qual è l'**Agenzia delle Accise, Dogane e Monopoli**. Martedì della scorsa settimana, il Direttore Generale dell'Agenzia, **Marcello Minenna** (che guida l'Adm dal gennaio 2020), ha presentato nientepopodimeno che in Senato la "innovativa" applicazione "**Gioco Sicuro**", un software che intende contrastare il gioco illegale e promuovere, invece, il gioco legale e responsabile. È stata realizzata da **Sogei**, partner tecnologico del Ministero dell'Economia e delle Finanze "*per la sicurezza dei giocatori e dei cittadini*" (si ricordi che Sogei è di fatto il braccio operativo del Mef per l'It, e sta lavorando tra l'altro – in queste settimane – ad una nuova versione dell'app "**Verifica C19**" per il monitoraggio dei "Green Pass"). Disponibile su **App Store** e **Play Store**, l'app consentirà di individuare i punti vendita autorizzati che offrono le diverse tipologie di gioco fisico, dalle "slot" al "bingo", verificare gli orari di apertura disposti dalle ordinanze comunali e di accertare, tramite il codice della giocata, la regolarità della stessa giocata.

"Gioco Sicuro: un'app da 24 milioni di euro?"

Non è stato rivelato quanto costi il progetto, ma si sa che l'app "Gioco Sicuro" è stato cofinanziata nell'ambito del **Pon "Legalità" Fesr Fse 2014-2020 del Ministero dell'Interno**. Il Pon "Legalità" disponeva, all'ottobre 2020, di una dotazione complessiva di 693 milioni di euro. Il progetto in questione – se abbiamo scavato bene nel foglio elettronico del Pon – dovrebbe essere quello denominato "*Gioco Legale e Responsabile*", così sinteticamente descritto (codice n. 846): "*Il progetto prevede la realizzazione di nuovi servizi digitali orientati all'analisi dei rischi di frode e infiltrazione criminale nel settore dei giochi con vincita e/o partecipazione in denaro*".

La spesa ammissibile è di poco meno di 24 milioni di euro (per la precisione 23.739.815,84 euro), con un tasso di cofinanziamento del 75 %.

Come ha scritto giustamente il sito web "*punto-informatico.it*", quando Cupertino iniziò a promuovere il proprio App Store con il **mantra "c'è un'app per tutto"**, non era chiaro fino a che punto sarebbe potuta arrivare la rivoluzione mobile: ora invece "c'è un'app per tutto" è esattamente il filo conduttore che porta all'offerta di servizi molteplici, non sempre efficaci, ma pur sempre in grado di offrire "**risposte**" a disposizione di chi ha in sé le "**domande**" pronte.

Il dubbio è esattamente questo: *l'app "Gioco Sicuro" risponde a domande esistenti o soltanto ad una operazione che rischia di produrre meritevoli risposte senza un'audience ad ascoltare?*

La "lodevole" iniziativa dell'Agenzia (contrastare il "gioco illegale" fornendo al cittadino uno strumento tecnico per frequentare spazi fisici e virtuali ove vi è offerta di "gioco legale") non finisce per divenire **una "app" che promuove il gioco stesso?! Il quesito è provocatorio e paradossale soltanto in apparenza.**

Ci si *domanda*: chi gioca sa se di fronte ha un gioco "regolare" o se sta mettendo "a rischio" anche la propria stessa possibilità di vincere? Soprattutto: il giocatore si pone questo interrogativo, mentre porta il suo denaro alla macchinetta o al servizio di scommesse? Chi gioca si chiede davvero se la fascia oraria sia protetta, o semplicemente si abbandona alla sorte, senza porsi troppi interrogativi?

Come funziona l'app "Gioco Sicuro" lanciata dall'Agenzia delle Dogane e Monopoli?

Cosa consente esattamente l'app "**Gioco Sicuro**"?!

Permette di acquisire, a portata di smartphone, tre informazioni essenziali:

- la consultazione su mappa cartografica (geomappatura) della rete di gioco autorizzata dall'Agenzia delle Dogane e Monopoli. Scegliendo il gioco o i giochi di proprio interesse vengono mostrati sulla mappa gli esercizi autorizzati all'offerta di gioco selezionata;
- la verifica delle giocate effettuate ai fini del controllo della regolarità del gioco; i giocatori possono verificare che le giocate siano state effettuate in esercizi regolarmente autorizzati e pertanto risultino memorizzate nei sistemi di gioco e controllo dell'Agenzia delle Dogane e Monopoli; per alcune tipologie di gioco è possibile controllare anche lo stato e l'esito della giocata;
- la verifica degli orari consentiti di gioco per gli apparecchi con vincita in denaro ("Slot" e "Videolottery"). Gli enti locali hanno facoltà (si noti: facoltà e non obbligo, e quindi la complessiva efficacia del sistema è relativa) di limitare il gioco per tali tipologie di apparecchi in determinate fasce orarie; per i Comuni che hanno comunicato tali limitazioni (non è noto sapere quanti siano), l'app "Gioco Sicuro" fornisce le fasce orarie in cui il gioco è consentito all'interno del proprio territorio.

Tutto *molto* bello. Tutto *molto* comodo. Tutto *molto* "digital".

Ma "*cui prodest*" realmente?!

Non ci sembra che nel "menù" della app "Gioco Sicuro" ci sia una sezione semplicemente intitolata "**Cosa rischi giocando...**", magari per mettere in guardia i giocatori dai "potenziali" rischi che corrono (dipendenza e ludopatia): perché l'Agenzia non ci ha pensato?! *Distrazione? Rimozione? Oppure scelta consapevole, per non disturbare la pensione al gioco?!*

I promotori della campagna “*Mettiamoci in gioco*”, comunque, non hanno dubbi: l’app deve essere *ritirata* dall’Agenzia.

Si ricordi che la campagna “*Mettiamoci in gioco*” è frutto della sinergia tra decine di associazioni, una pluralità di soggetti, tra istituzioni, organizzazioni del terzo settore, associazioni di consumatori, sindacati: *Acli, Ada, Adusbef, Ali per Giocare, Anci, Anteas, Arci, Associazione Orthos, Auser, Aupi, Avviso Pubblico, Azione Cattolica Italiana, Cgil, Cisl, Cnca, Conagga, Confsal, Ctg, Federazione Scs-Cnos/Salesiani per il Sociale, Federconsumatori, FeDerSerD, Fict, Fitel... Un insieme assai composito e variegato, rappresentativo di tante anime del “sociale” italiano.*

Giovanni Baggio (Aiart): “la legge sull’abolizione della pubblicità dei giochi d’azzardo rovinata dalla macchina degli algoritmi... Agcom, se ci sei, batti un colpo”

Contro l’applicazione “*Gioco Sicuro*” è insorto anche un altro dei rari (rarissimi) soggetti che sviluppa una attività di vigilanza sul sistema dei media, qual l’*Aiart*, che ha così intitolato – in modo efficace – un suo comunicato stampa di martedì 16 novembre: “*la dignitosa legge sull’abolizione degli spot pubblicitari, rovinata dalla macchina degli algoritmi*”.

È stato questo il commento deciso di **Giovanni Baggio**, Presidente nazionale dell’*Aiart*, l’associazione che educa e tutela gli utenti dei media, riguardo la notizia dell’app “*Gioco Sicuro*”. Una sorta di “*Guida Michelin*” dei locali dell’*azzardo*, così è stata definita. “*Si tratta – precisa Baggio – di un ‘vetrina’ che potenzia l’addiction innescata dal dispositivo mobile dello smartphone sotto l’ingannevole dicitura “Gioco Sicuro”, che aprirà le porte ad una nuova dipendenza*”.

Baggio rilancia un commento di **Maurizio Fiasco**, sociologo della Consulta Nazionale Antiusura, pubblicato (non a caso) dal quotidiano “*Avvenire*”: “*l’efficacia totalitaria di questa tecnologia si replica anche per il rapido ripristino dell’abitudine patologica al “gioco”, che le restrizioni della pandemia avevano fatto attenuare. Rimarcando un dato non indifferente ovvero che “le famiglie che sperimentano nella loro esistenza, per la prima volta, la condizione di debitore insolvente superano oggi il numero di 5 milioni di casi*”. E conclude polemicamente *Aiart*: “*Agcom, se ci sei batti un colpo, per i significativi ‘cortocircuiti’ che l’app incorpora e per i preoccupanti rischi alla tutela dei minori che nasconde*”.

Maurizio Fiasco (Consulta Nazionale Antiusura): l’app “Gioco Sicuro” è piacevole, narcotizzante, ci culla nel sonno della consapevolezza...

L’articolo di **Maurizio Fiasco**, su “*Avvenire*” di giovedì 11 (a distanza di due giorni dalla presentazione dell’app in Senato), merita essere letto: “[Una sorta di “braccialetto elettronico”. Se lo Stato rilancia l’azzardo con una App](#)”. Scrive Fiasco: “*Piacevole, narcotizzante, ci culla nel sonno della consapevolezza... In apparenza, un servizio al cliente. Nella realtà, l’estinzione del messaggio di rischio. Il cliente è tranquillizzato, su un vizio sicuro e legale. E perché non fare altrettanto per i punti di distribuzione delle sigarette?*”.

E giustamente denuncia: “*Non serve essere specialisti della comunicazione e della pubblicità per rilevare che questo bel dispositivo offerto dallo Stato – tramite i Monopoli – vale a disinnescare ogni possibile allarme per l’azzardo ‘di massa’. E a coprire, con la seduzione della sicurezza e della certificazione di legge, una condotta pur sempre temeraria. “Azzardo” vuol dire che mette a repentaglio valori importanti, persino di rango costituzionale, la salute, il risparmio, l’utilità sociale dell’attività economica. Aggiungiamo dunque una nuova voce nel catalogo delle Nuove Dipendenze: includiamoci per l’appunto, la stessa app ‘Gioco Sicuro’, viatico della compulsione, corredato da una musicchetta invitante e da un layout accattivante. I clinici – parliamo di quelli seri e indipendenti – sono in allarme, perché con tale algoritmo si potenzia l’addiction innescata dal dispositivo mobile dello smartphone*”.

Fiasco ricorda come **Milton Friedman** e **Leonard Savage**, fin dal 1948, hanno documentato la *correlazione diretta* tra difficoltà economica e propensione indotta alle lotterie e alle scommesse ovvero al gioco d’azzardo.

Questa iniziativa dell’Agenzia del Demanio e dei Monopoli consente alla grande ricca macchina del gioco e delle scommesse di rimettersi in moto superando la (piccola) crisi provocata dalla pandemia: “*l’efficacia totalitaria di questa tecnologia si replica anche per il rapido ripristino dell’abitudine patologica al “gioco”, che le restrizioni della pandemia avevano fatto attenuare. “Insomma, l’azzardo e le sue lobby, con l’acquiescenza sconcertante dei Monopoli di Stato, recuperano la domanda di gioco d’azzardo che nei 18 mesi della pandemia si era attenuta*”.

Forse quella che Fiasco definisce “acquiescenza” dell’Agenzia è – come dire?! – determinata da quei ben **7,24 miliardi di euro** che il business dei giochi e delle scommesse porta nelle casse dello Stato, come contributo all’Erario (sul totale di **88,4 miliardi di euro** di raccolta nel 2020).

Anche Fiasco chiama in causa l’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**: “*Qui la parola dovrebbe passare anche all’AgCom, per i significati nascosti e incorporati nell’app*”. Ma tutto tace da via Isonzo: silenzio totale del Presidente **Giacomo Lasorella**, e dell’eletta schiera dei commissari. Incredibile, ma vero.

Difetto di giurisdizione che li assolve? **Grande foglia di fico**, in questo caso?! La potente lobby di **Lottomatica** ha sedotto anche l’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**?!

Ed attendiamo lo sviluppo dei lavori della [Commissione Parlamentare di Inchiesta sul gioco illegale e sulle disfunzioni del gioco pubblico](#), la cui istituzione è stata approvata il 22 giugno 2021, e che sta per iniziare i suoi lavori (il regolamento è stato approvato il 21 ottobre): la presidenza è stata affidata al senatore **Mauro Maria Marino** (Italia Viva), che è stato il primo promotore della Commissione stessa.

Vediamo se la Commissione si dimostrerà indipendente e critica, o se anch’essa si inchinerà acquiescente di fronte ai 7,2 miliardi di euro che il business dei giochi e scommesse porta nelle casse dello Stato...

Neo-proibizionismo latente? Dai “giochi d’azzardo” alla serie televisiva “Squid Game”?!

Dai... “giochi” alle... “serie”: un mese fa, la **Fondazione Carolina Onlus – Felici di Navigare** (associazione per il benessere dei minori in rete) ha lanciato una petizione contro “Squid Game”, la serie coreana trasmessa da Netflix

La proposta choc è stata promossa dalla fondazione dedicata a **Carolina Picchio**, prima vittima di cyberbullismo in Italia, che si occupa da anni del benessere dei minori sul web: a Carolina è stata dedicata anche la prima legge in materia, la [n. 71/2017](#) (intitolata “*Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo*”, in vigore dal giugno 2017). Ha spiegato **Ivano Zoppi**, Segretario Generale della Fondazione: “*ci riteniamo una realtà propositiva, lo confermano le collaborazioni con i colossi del web nell’ottica della prevenzione e del supporto ai ragazzi e alle famiglie, ma, di fronte allo sgomento di mamme e maestre delle scuole materne, non bastano i buoni propositi, serve un’azione concreta*”.

Sconfitta del “parental control”?!

Quello di **Fondazione Carolina** non intende essere un atto censorio, ma risponde alla necessità di far fronte alla **sconfitta dei “parental control”**, oltre alla crisi della genitorialità (tematica di assai ampio respiro): una *débâcle* messa nudo dai “social” e, soprattutto, dalle decine di segnalazioni che gli esperti per la sicurezza e il benessere digitale delle nuove generazioni hanno raccolto da tutta Italia. “*Mio figlio ha picchiato la sua amichetta mentre giocava a Squid Game*” (...) “*A mia figlia hanno rovesciato lo zaino fuori dalla finestra dell’aula perché ha perso a Squid Game, non vuole più uscire di casa*” (...). “*I miei figli non sono stati invitati alla festa del loro compagno, perché non vogliono giocare a Squid Game*” (...). Sono solo alcune delle decine e decine di testimonianze arrivate a Fondazione Carolina; un campione allarmante rispetto ad una serie che racconta **violenza, alienazione e dipendenze**, con la semplicità dei giochi d’infanzia, ma con una narrazione che *gronda sangue* ed ideologia à la “*homo homini lupus*”... La controversa fiction offre sequenze di violenza fisica e psicologica, torture, manipolazioni mentali... Un campionario di sadismo, insomma.

Non a caso la stessa **Netflix Italia** suggerisce la visione della serie coreana per utenti sopra i 14 anni di età, eppure “*Squid Game*”, che sta battendo ogni record di visualizzazioni (vedi l’articolo di **Edoardo Stigliani** di SosTariffe.it su “*Keybiz*” del 5 novembre 2021, “[Squid Game, i numeri di un trionfo per Netflix e i segreti per il successo “local”](#)”), impazza anche tra i giovanissimi. Il passaparola è inarrestabile, tanto che la serie diventa virale, anche tra i più piccoli.

Quasi 10.000 firme per la petizione della Fondazione Carolina per vietare “Squid Game”

Dal 21 ottobre, sulla piattaforma [Change.org](#) è possibile firmare “*la petizione per bloccare questo contenuto, micidiale per gli utenti più piccoli e i giovani più fragili*”.

A distanza di meno di un mese, ad oggi (19 novembre), la petizione intitolata “*Fermiamo lo Squid Game: giochi mortali emulati dai bambini*” ha raggiunto 9.045 firme rispetto al “target” di **10.000 firme** che la Fondazione si è proposto...

Merita essere segnalato un interessante confronto promosso via web il 27 ottobre scorso dalla iperattiva Presidentessa del **Corecom** della Lombardia: la giovane (classe 1978) avvocatessa **Marianna Sala**, che è stata peraltro recentemente eletta (all’unanimità) come *Coordinatrice nazionale dei Comitati Regionali per le Comunicazioni*. Nell’incontro, intitolato “*Speciale Squid Game*”, sono stati coinvolti **Alberto Pellai**, psicoterapeuta ed esperto di dinamiche adolescenziali; **Stefania Garassini**, Presidente di Aiart Milano e Responsabile editoriale di “*Orientaserie*” (clicca [qui](#) per la videoregistrazione dell’evento, su Facebook, una mezz’ora succosa e stimolante: ad oggi si segnalano ben 7mila visualizzazioni).

Da segnalare che il professor **Alberto Pellai** ha rimarcato come questi prodotti entrino nelle menti dei giovani non soltanto attraverso “*corazzate mediatiche*” come **Netflix**, ma attraverso un sistema policentrico di flussi comunicazionali (basti pensare a **TikTok**), che rimanda “in onda” i prodotti (o suoi estratti, o sue elaborazioni, da parte di “influencer” e simili) in un continuo gioco di specchi mediali... Questi *prodotti / messaggi / icone* entrano “*da mille porte*” (device e piattaforme) ed è molto difficile per i genitori digitali tenere tutte le porte chiuse. Un uso intelligente del “*parental control*” è importante, ma purtroppo non è sufficiente, insomma. Il problema è la crescita di una diffusa e pervasiva “*cultura tossica*” nella società. Pellai ha anche ricordato come la mente dei bambini e dei preadolescenti – anche dal punto di vista dello sviluppo neurologica – *non sia in grado di metabolizzare i contenuti* di una serie come “*Squid Game*”.

Il Presidente della Fondazione, **Ivano Zoppi**, ha denunciato come esista una norma che prevede che non si possa accedere ai “social” prima dei 14 anni, ma questa previsione viene sistematicamente “bypassata”, nel disinteresse dei più (vedi alla voce “*ipocrisia di Stato*”, che abbiamo evocato anche in precedenti interventi su queste colonne): “*i primi che non fanno rispettare la norma sono spesso gli stessi genitori*”. È vero, ma non ci sembra che lo Stato, dal canto suo, abbia messo in atto concreti meccanismi di controllo, ovvero di verifica dell’età... Soluzioni tipicamente all’italiana: “*fatta la legge, trovato l’inganno*”. Va comunque ricordato che nel gennaio di quest’anno, il Garante della Privacy ha ordinato a **TikTok** il blocco del trattamento dei dati personali degli utenti dei quali non sia in grado di verificare l’età. Crediamo che, dopo lo choc, tutto sia ripreso come prima (certamente con la complicità dei genitori...), anche se non si può non condividere quel che sostenne allora il Commissario **Guido Scorza**: “*sono convinto che il provvedimento in questione ovviamente rappresenti solo un primo piccolo tassello – più o meno condivisibile, fondato, utile o opportuno – lungo la strada della soluzione a un problema planetario tanto complesso quanto importante*”. Vedi, su questi temi, anche l’articolo di **Luigi Garofalo**: “[TikTok. Garante Privacy: age verification non risolta. Subito soluzione, proteggendo dati dei minori](#)”, su “*Key4biz*” del 17 marzo 2021.

Stefania Garassini (Aiart / Orientaserie): Netflix dovrebbe rendere più semplice l’installazione del “parental control”

Stefania Garassini, Presidente di Aiart Milano e Responsabile editoriale di “*Orientaserie*” (la supervisione scientifica del progetto è affidata al Professor **Armando Fumagalli**, Ordinario di Semiotica presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore, dove è anche Direttore del Master Universitario di I livello in International Screenwriting and Production), ha chiesto a **Netflix** (ed alle altre piattaforme) di **rendere più agevole l’accesso al “parental control”**, che non è esattamente una procedura tecnicamente semplice, per l’utente (il genitore) medio. Secondo Garassini, sarebbe peraltro preferibile che **Netflix** schermasse a priori con una richiesta di codice di accesso per tutta l’offerta in qualche modo “vietata” ovvero consigliata ai “maggiori” di 14 o 18 anni... Se un film al cinema è vietato ai minori, e viene richiesto (dovrebbe essere richiesto) un documento per accertare l’età del potenziale spettatore, perché questa disparità di trattamento per quanto riguarda le piattaforme web?! Tesi assolutamente condivisibile: si tratta di un problema che abbiamo segnalato anche su queste colonne in passato (vedi “*Key4biz*” del 7 aprile 2021, “[Abolita la censura cinematografica. Ma il vero problema è cosa circola sul web](#)”).

Conclusivamente, anche in questo caso (“giochi d’azzardo” e “serie televisive” a rischio, e vale per “Squid Game” ma anche per “Gomorra”: vedi “*Key4biz*” del 15 novembre 2021, “[Gomorra, c’è il rischio di normalizzazione del crimine?](#)”) esiste un fil-rouge che riporta al ruolo dello Stato, come soggetto che deve tutelare anzitutto i minori, ma, più in generale, le fasce deboli della popolazione, quella parte della collettività che è più fragile.

E, su queste materie, si osserva invece in Italia una deprimente “*assenza dello Stato*”, ovvero una sua subordinazione alle dinamiche del Mercato...



Invocare un neo-proibizionismo è pia illusione, ma *lo Stato* dovrebbe essere richiamato seriamente al suo ruolo di tutore e pedagogo, rispetto ai minori ed ai cittadini più deboli, anzitutto attraverso agenzie come la scuola e la Rai.

Serve una *campagna informativa di sensibilizzazione, imponente e continuativa*. Serve in Italia un po' di sana politica culturale e mediale.

Anche questa è *alfabetizzazione digitale*. Alfabetizzazione tante volte evocata, quasi mai attuata.

#ilprincipenudo (496^a edizione)

Concessionari di giochi e scommesse in fermento, in barba alla ludopatia

18 Novembre 2021

La lobby delle concessionarie è in agitazione, preoccupata per il rischio di interventi “proibizionisti” del Governo che tuttavia non sembrano attuali.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 18 Novembre 2021, ore 17:47

È evidente che la potente *lobby* italiana dei concessionari dei giochi e delle scommesse si è messa in moto, con modalità intense e pesanti, forte della propria ricchezza economica (stiamo parlando di un *business* da circa 100 miliardi di euro l’anno): qual è la “minaccia” all’orizzonte, che preoccupa *Lottomatica & Co.*?! Che il Governo possa presto ottenere una delega repressiva per il “riordino” del settore, che è caratterizzato da normative e regolamenti che non brillano certamente per chiarezza, coerenza, efficacia. La prospettiva è quella di un “testo unico”, che possa assicurare una qualche certezza del diritto ed una regolamentazione chiara.

Come abbiamo ben spiegato ieri su queste colonne – in una sorta di corso accelerato ad uso di potenziali interessati alla “teoria e pratica” del lobbying – di fronte ad una latente minaccia, il “portatore di interesse” (il cliente) si rivolge al lobbista (rappresentante del cliente verso le istituzioni) e gli chiede: “cosa possiamo fare?!” (vedi “Key4biz” del 17 novembre 2021, “[Lottomatica-Censis contro il gioco illegale. Ma il gioco ‘legale’ fa bene al Paese?](#)”)

La prima risposta è... “produrre dossier”, ovvero documenti che “dimostrino” che le tesi del portatore di interesse sono *valide*, scientificamente corrette. Valide per la collettività, oltre che per il portatore di interesse.

E qui entrano in gioco *centri di ricerca*, più o meno indipendenti, ovvero “*think tank*”, più o meno indipendenti.

L’indipendenza scientifica finisce subito per cozzare con l’approccio ideologico. È peraltro arduo sostenere che esista “*ricerca indipendente*” *in assoluto*, perché spesso un centro studi privato si ritrova costretto a fare i conti con l’economia di mercato e talvolta con la propria stessa sopravvivenza.

Soltanto *in rari casi*, in ambito accademico spesso e talvolta anche in ambito extra-accademico, si osserva l’attività di centri di ricerca che possono vantare assoluta autonomia rispetto alla propria committenza.

Questa autonomia (e libertà) è certamente maggiore se i committenti sono istituzioni pubbliche.

Ciò premesso, se è vero che da alcuni anni un istituto di ricerca come *Eurispes* “fiancheggia” le tesi delle concessionarie dei giochi e scommesse (la battaglia a favore del “*gioco legale*” come strumento di contrasto del “*gioco illegale*”), perché evidentemente il fondatore e presidente dell’istituto **Gian Maria Fara** è convinto di questo approccio, alcuni hanno osservato con perplessità la recente entrata in campo, su queste materie, del *Censis*, che è senza dubbio il più famoso e grande centro privato di ricerca attivo in Italia (il suo bilancio non è pubblico, ma stimiamo muova una decina di milioni di euro l’anno), ed in particolare del suo Presidente **Giuseppe De Rita**, un guru della ricerca sociologica italiana.

Ne abbiamo scritto ieri con abbondanza di attenzione su queste colonne.

Abbiamo certezza che una personalità come De Rita condivida le tesi ideologiche di *Lottomatica & Co.* e non si sia certo lasciato convincere prosaicamente da un appetitoso incarico di ricerca che integra il già assai ricco *portafoglio-clienti* del Censis...

Altre iniziative promosse da Lottomatica & Co.: attività di lobbying policentrica e pervasiva

In questi giorni, però, si registrano altre iniziative, curiosamente tutte concentrate in settimana.

È interessante dedicare loro attenzione, perché si tratta di un vero e proprio “case study”, su come le concessionarie si muovano in modo policentrico e pervasivo.

È interessante fare un po’ di luce sul “*dietro le quinte*” di queste iniziative, perché si comprende come sia forte una parte (le concessionarie) e sostanzialmente assente l’altra (il pubblico, i consumatori, i cittadini).

E come inevitabile sia il rischio che l’ago della bilancia finisca per andare a favore dei concessionari e non della collettività, anche perché non ci risulta ci siano vere “lobby” (lobby potenti, intendiamo) a tutela dei cittadini...

In contemporanea (stesso giorno, stesso orario...) all’iniziativa Lottomatica-Censis di lunedì 15, veniva organizzato un seminario online promosso da “*The Watcher Post*”, testata giornalistica diretta da **Piero Tatafiore**, collegata ad una delle più potenti agenzie di lobbying italiane, *Utopia*, fondata e presieduta da **Gian Piero Zurlo**.

Il seminario è stato intitolato “*Il contributo privato alla valorizzazione e riscoperta del patrimonio culturale*”, ed ha coinvolto anche un rappresentante del Governo, ovvero la Sottosegretaria al Ministero della Cultura **Lucia Borgonzoni** (Lega Salvini).

Senza dubbio condivisibili le tesi della Sottosegretaria: “*i beni e le attività culturali sono stati i primi a chiudere durante pandemia e gli ultimi a riaprire... è passato il concetto errato che la cultura sia un bene sacrificabile... invece numerose ricerche dimostrano quanto incida sul tessuto economico anche della grande imprenditoria commerciale*”. Borgonzoni segue la scia della tesi della centralità della cultura come “fattore economico”, e d’altronde è in perfetta sintonia con il Ministro **Dario Franceschini** (Partito Democratico) che martella da sempre su questi concetti. La Sottosegretaria ha focalizzato il nesso con il digitale, per lo sviluppo del sistema culturale: “*la pandemia ci ha messo davanti a sfide importanti, come la comunicazione e digitalizzazione. In Emilia Romagna, ad esempio, esistono ancora zone bianche, non coperte dalla rete. È stato un problema per la dad, lo è anche per la cultura*”.

E venendo al tema “*pubblico/privato*”, ha sostenuto: “*oggi è fondamentale incrementare il rapporto pubblico-privato. Un grande strumento è l’Art Bonus, che va allargato il più possibile, ad esempio alle istituzioni private aperte al pubblico o a Festival come Giffoni*”. Questa tesi è assolutamente condivisibile: sebbene non esista uno studio accurato sulle ricadute di questo strumento di agevolazione tributaria, riteniamo che gli effetti dell’Art Bonus non possano che essere benefici per il tessuto del sistema culturale italiano, e siamo convinti che lo strumento debba essere esteso anche alla rete di migliaia di festival (cinema, teatro, musica, danza, altre arti) che arricchiscono la socio-economia del nostro Paese (anche su questo tema, ahinoi, non esistono studi approfonditi, ma questa è un’altra criticità cognitiva del Ministero della Cultura). La battaglia per l’estensione ai festival dell’Art Bonus è condotta da tempo in particolare da **Chiara Valenti Omero**, Presidente dell’Associazione Italiana Festival Cinematografici, [Afic](#), ed è stata rinnovata in occasione della Mostra del Cinema di Venezia, nel settembre scorso.

Giuliano Frosini (Igt – International Game Technology alias Lottomatica): “una lotteria per la cultura: perché vietare di sostenere la cultura?”

Il tema del convegno promosso da *The Watcher Post & Utopia* ci è sembrato un po’ troppo... “generico”, ed abbiamo compreso meglio “il dietro le quinte” ascoltando l’intervento di **Giuliano Frosini**, Senior Vice President Institutional Relations, Public Affairs and Media Communication *Igt* alias *Lottomatica*, che ha avanzato la proposta di “una tassazione di scopo” in favore “di attività specifiche di sostegno alla cultura, magari attraverso una lotteria”.

Ecco la proposta di Frosini: “*lavoro per un’azienda che appartiene al settore delle lotterie pubbliche, un settore contrastato nel periodo recente, ma che ha avuto una storica identità nel sostegno al mondo della cultura. Sin dal 1996, la legge Veltroni destinava una porzione degli utili del gioco del Lotto a sostegno e alla valorizzazione di beni monumentali del patrimonio artistico. Una grande parte delle straordinarie bellezze che oggi possiamo visitare, sono state restaurate con questi fondi. Successivamente, a seguito di una serie di motivi, tra cui il contrasto che si è creato verso il settore dei giochi pubblici, ha fatto affievolire questo intervento. Fino al 2018 quando il decreto Dignità ha vietato la possibilità ad alcuni settori di poter intervenire a sostegno delle iniziative anche della cultura. Ha vietato le sponsorizzazioni*”.

Si ricordi che una disposizione particolarmente significativa, per il settore, è il divieto di pubblicità sul gioco d'azzardo, introdotto con il cosiddetto “Decreto Dignità” (Decreto Legislativo n.87 del 2018, poi convertito nella legge 9 agosto 2018 n.96).

La legge n. 96/2018 impone nell'articolo 9 il **divieto assoluto di qualsiasi forma di pubblicità**, anche indiretta, relativa a giochi o scommesse con vincite di denaro, indipendentemente dal mezzo utilizzato (radio, tv, stampa, internet, inclusi i social media), comprese le manifestazioni sportive, *culturali* o *artistiche*. In caso di violazione è prevista una sanzione pari al 20 % del valore della sponsorizzazione o della pubblicità, con un importo minimo di 50mila euro per ciascuna violazione.

Di fatto, Frosini lamenta che il ricco sistema dei giochi e delle scommesse sia stato (*de*)privato della possibilità di sostenere la cultura.

Non si domanda però, Frosini, se questa scelta abbia un **senso etico e civile**.

Se **lo Stato deve contenere**, deve limitare, e non deve stimolare, la crescita di questo settore di attività (che è “borderline” con il rischio di ingenerazione di patologie da dipendenza), è *naturale*, è *giusto*, è *sano* che a questo settore siano imposti dei **paletti**. Come avviene, appunto, per la pubblicità dei giochi e delle scommesse, che è stata limitata dal succitato Decreto Dignità, fortemente voluto dal primo Governo guidato da Giuseppe Conte.

Sostiene invece Frosini che “*questo è un problema che riguarda il settore del gioco che è para-pubblico, basato sul meccanismo concessorio, un meccanismo dell'appalto del pubblico, con una traslazione di poteri pubblici e privati*”. E qui, a parer nostro, il dirigente di Lottomatica esagera un po', auto-attribuendosi una impropria funzione... “pubblica”.

Secondo Frosini, “*sarebbe più semplice per questo settore offrire un contributo che sia vincolato alle proprie attività e finalizzato alle attività di sostegno. La cosa probabilmente più semplice da fare è provare a fare una riflessione. La mia proposta è quella di valutare una tassazione di scopo, una tassa di destinazione. Si potrebbe pensare di destinare una parte di utili erariali ad attività specifiche di sostegno alla cultura, in parte alla valorizzazione del patrimonio ma anche alle attività culturali. È un'esperienza che viene fatta a livello internazionale. In Inghilterra ad esempio esiste da tempo una tassa di scopo con la quale la lotteria Camelot sostiene attività culturali o sociali. Ci sono anche altre esperienze in varie parti del mondo*”. Porta acqua al suo mulino, citando esempi italiani: “*nel 2006, il Comitato Olimpico Toroc si trovò alle prese con un buco di bilancio. Fu autorizzata per quell'occasione la destinazione di una piccola porzione di utile erariale di un Gratta e Vinci dedicato al finanziamento di Toroc. Questo meccanismo consentì a Toroc di ripianare il debito e di poter realizzare plusvalenze da destinare a una migliore realizzazione dei giochi. Chiedo se per caso possa essere di interesse valutare meccanismi di questo genere*”.

La Sottosegretaria Borgonzoni non ha ascoltato l'intervento di Frosini, chiamata da altro impegno, ma come hanno reagito i parlamentari coinvolti nel seminario? Possibilisti...

La senatrice **Maria Saponara** (Lega, è capogruppo in Commissione VII) ha dichiarato: “*mi sembra un'idea che può essere valutata e, perché no, potrebbe avere dei risultati*”.

Il deputato **Michele Anzaldi** (Italia Viva) ha sottolineato che “*in Italia c'è un'emergenza vera che è la ludopatia, e che lo Stato deve affrontare*”, ma “*senza dimenticare che fino a qualche anno fa l'Italia era leader nel settore del cavallo grazie a un signore di nome Caprilli. Un settore che è poi entrato in crisi a causa della crisi delle scommesse. Un sistema che consentiva di passare qualche ora all'aria aperta, mentre ora le scommesse si fanno chiuse in casa, senza poter socializzare... Sulla lotteria, ci si può ragionare*”. Ed ha aggiunto, più in generale, che “*si debba innanzitutto cominciare a comunicare quello che si può fare. Andrebbe fatto un programma Rai sul Pnrr, con un monitoraggio settimanale per regioni, applicazioni, intoppi e avanzamenti*”.

Fin qui, l'iniziativa di “The Watcher Post” / Utopia.

Interviene anche i-Com (Istituto per la Competività) e Lottomatica torna alla carica

Questa mattina, giovedì 18 novembre 2021, entra in gioco un altro qualificato centro di ricerca (anch'esso riteniamo si vanti di essere "indipendente") qual è l'*i-Com, Istituto per la Competitività*, fondato e presieduto da **Stefano Da Empoli**...

L'iniziativa è stata presentata esplicitamente (e con franchezza) come "*dibattito promosso insieme all'International Game Technology (Igt)*", ovvero – in soldoni – *Lottomatica*. Appunto.

Anche in questo caso, l'istituto di ricerca coinvolto ha prodotto un dossier documentativo, ovvero un "paper" come s'usa dire, intitolato come il convegno, "*Oltre le incertezze. Verso il riordino del gioco legale*". Si legge nel documento: "*il progressivo sviluppo del settore del gioco rende necessario il varo di una regolamentazione coordinata, perseguibile sul piano nazionale attraverso l'emanazione di un testo unico in grado di disciplinare in modo armonico gli articolati aspetti della materia*". Il quadro legislativo, si legge nel documento curato da **Eleonora Mazzoni**, Direttore dell'Area Innovazione dell'Istituto per la Competitività, "*è costituito da un gran numero di enti nazionali e di leggi e disposizioni regionali, in attesa di un'efficace e sistematica riorganizzazione*". Inoltre, "*il contesto normativo e giurisprudenziale ha creato una situazione di incertezza in capo sia ai consumatori che agli operatori economici*". Tale incertezza, spiega quindi il documento, "*inevitabilmente ha finito anche con il ripercuotersi sulle istituzioni a vario titolo competenti in materia*".

Ed anche qui emerge potente la voce di... Lottomatica, ovviamente: "*proibire è la soluzione più semplice, ma la pedagogia ci insegna che la cosa più facile di solito non funziona, figuriamoci con cittadini adulti e maturi*", ha sostenuto convinto **Guglielmo Angelozzi**, Amministratore Delegato di *Lottomatica*, nel corso del webinar. "*Ho visto spesso interventi ad effetto, buoni per la comunicazione ma imbarazzanti*", come "*pensare che la distanza dai cimiteri o dai centri di riabilitazione ortopedica sia un valore nella tutela dei soggetti deboli*" (Angelozzi si riferisce al cosiddetto "distanziometro"). Oppure, ha aggiunto, "*utilizzare la tessera sanitaria che non permette ai minori di giocare in un posto dove i minori non potrebbero entrare. È la certificazione del fallimento dello Stato nell'enforcement, perché sa che la legge non sarà rispettata e ne fa un'altra invece di un rafforzamento*".

Guglielmo Angelozzi spiega: "*il gioco illegale è il male, non c'è tutela per nessuno, c'è un vulnus per lo Stato, per la sicurezza, per i consumatori e non c'è protezione per le persone deboli e con dipendenza. Nel medio termine, i nostri concittadini non applaudiranno le scelte di chi avrà fatto aumentare il gioco illegale e la penetrazione delle mafie nella società... Gli italiani sono molto coscienti che c'è l'illegalità e che questo sia un problema serio, che avrà un prezzo sociale e politico*". Ed è andato oltre, arrivando a quasi invertire i ruoli, in un curioso gioco delle parti: è lo Stato che ha necessità dei concessionari! Ha detto: "*i concessionari hanno una concessione ottenuta attraverso un processo molto complicato. Non sono loro che hanno bisogno delle proroghe, ma è lo Stato che ne ha bisogno e ha bisogno di concessionari che siano disposti a lavorare in determinate condizioni*", che ora sono "*di incertezza elevata, e quindi operare diventa un problema*".

E qui, veramente, ci fermiamo: Lottomatica *minimizza* allegramente il problema delle conseguenze del gioco "in sé", che abbiamo già segnalato nel nostro articolo di ieri su queste colonne.

Iss (Istituto Superiore di Sanità): 19 milioni di giocatori, 5 milioni abituali, 1,2 milioni ludopati

Se sono 19 milioni gli italiani che giocano, ve ne sono almeno 5 milioni che giocano continuamente, ed oltre 1,2 milioni che possono essere classificati come "ludopati".

Si tratta di stime – come abbiamo già ben precisato ieri – di fonte *Istituto Superiore di Sanità*, e se abbiamo dato tanta fiducia, nel corso degli ultimi quasi ormai due anni, all'Iss presieduto da **Silvio Brusaferrò**, in materia di *pandemia*, non vorremmo contestarne le capacità in materia di *ludopatia*, nevvvero?! È pur vero che non risulta sia mai stata realizzata in Italia una serie indagine epidemiologica sul fenomeno.

Questi dati, comunque, ovvero **5,2 milioni di persone coinvolte nell'azzardo** ed **1,2 milioni di persone che hanno già manifestato forme di dipendenza** sono stati fatti propri anche dal titolare del Ministero della Salute **Roberto Speranza** (Leu), in occasione del decreto del luglio 2021 per l'adozione delle "*Linee di azione per garantire le prestazioni di prevenzione, cura e riabilitazione rivolte alle persone affette dal gioco d'azzardo patologico*" (si tratta di "linee di azione" che si teme finiscano purtroppo per non determinare ricadute concrete sul sistema del gioco in Italia).

Marcello Minenna, Direttore dell’Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, ha sostenuto che *“la domanda di gioco è anelastica, chiudere il gioco non risolve il problema. Nel momento in cui si coglie questa tematica, si comprende l’esigenza e l’importanza di una regolamentazione e di un controllo che vada anche a sfruttare quanto ci viene offerto anche dagli strumenti tecnologici disponibili e fare i conti con una serie di questioni di privacy, salute e ordine pubblico”*.

La salute pubblica, in effetti: chi ci sta pensando veramente, tra tutti questi vigili “stakeholder”?!

Nemmeno il Direttore dell’Agenzia sembra preoccuparsi delle conseguenze psico-sociali del gioco “in sé”, e quindi anche lui sposa le tesi di **Lottomatica** (e del **Censis?** e dell’**i-Com?** di **Eurispes?** e di qual altro *portatore d’acqua* ancora?!) secondo le quali il **“gioco legale” sarebbe benedetto**: un santo *antidoto* (anzi un **“argine”** è stato sostenuto) contro il “gioco illegale” e contro la “ludopatia”. Sulla prima idea, si può anche concordare, ma sulla seconda proprio no.

Se il concetto di “gioco” inteso come “scommessa” viene *normalizzato*, ritenuto finanche sano e naturale e fisiologico, simpaticamente benedetto dallo Stato, si finisce per attivare un processo a rischio di degenerazione. Degenerazione i cui risultati si toccano già con mano.

Secondo alcune stime, soltanto una percentuale modestissima, ovvero l’1 %, di quell’1,2 milioni di italiani “ludopati” sono seguiti dal sistema sanitario nazionale: e che dire del 99 % che non risponde all’appello?!

Quali le *conseguenze “sommerse”* nel tessuto psico-sociale del nostro Paese?!

Quali le conseguenze nel medio-lungo periodo per l’Italia tutta?!

Non ci sembra che, nel dibattito in corso, emerga una qualche voce (potente) a tutela (reale) dell’interesse pubblico – inteso non come interesse delle concessionarie pubbliche! – ma della collettività.

Della comunità.

Marco Dotti (“Vita”): “mercati manipolati... offerte che inducono domanda... oligopoli che dettano regole allo Stato... vite sconvolte...”

Facciamo nostre le tesi di un esperto (indipendente: lui certamente... indipendente!) qual è **Marco Dotti**, studioso della materia, saggista, giornalista (in primis sul mensile **“Vita”** e del relativo portale web), che già citavamo ieri su queste colonne: *“«se non legalizziamo lasciamo mano libera alla criminalità» è retorica per anime belle. Non si tratta, infatti, di porre il dilemma fallace tra “proibizionismo” e “antiproibizionismo”. Si tratta di comprendere, fuori e lontano da ogni ingenuità, di che cosa parliamo quando parliamo di ‘rigged markets’, mercati manipolati. E di che cosa parliamo, dunque, quando parliamo di mercati manipolati? Parliamo di offerte che inducono e creano la loro domanda, ampliando la platea di consumatori con prodotti ad alto potenziale di addiction”*.

Continua il professor Dotti: *“dal lato industriale, parliamo sostanzialmente di oligopoli: pochi, grossi gruppi per lo più finanziari che operano in concessione, ma sono in grado di dettare al concessionario (lo Stato) le loro regole”*.

In epidemiologia, viene definito *“il paradosso di Geoffrey Rose”*: un maggior numero di soggetti esposti ad un basso rischio, può dare origine ad un maggior numero di casi problematici e patologici rispetto ad un minor numero di soggetti ad alto rischio (tesi dimostrata fin dal lontano 1985 dall’epidemiologo britannico **Geoffrey Arthur Rose**, in un saggio intitolato *“Sick individuals and sick populations”*).

In altri termini: *quanto più è diffusa e disponibile l’offerta di gioco, tanto più soggetti verranno a contatto con il gioco e tanto più soggetti rischieranno di sviluppare problematicità e patologie*. Quindi, la crescita del “gioco legale” contrasterà senza dubbio lo sviluppo del “gioco illegale”, ma, se cresce il numero dei consumatori, aumenta anche il numero dei ludopati.

Eppure sarebbe sufficiente che **lo Stato** (anche attraverso la **Rai**) assolvesse ad una **funzione minimamente educativa**, di sensibilizzazione pedagogica, con una campagna di informazione stabile e robusta: al di là dei rischi di dipendenza, basterebbe ricordare al cittadino, al potenziale consumatore, che statisticamente è più probabile essere colpiti da un fulmine (una possibilità su 300mila all’anno) che vincere 10.000 euro ad una “lotteria istantanea” come il “Miliardario” (un biglietto vincente di questa entità ogni 333.333)...

Un testo utile per osservare il problema non dal punto di vista delle potenti e ricche concessionarie è rappresentato dal saggio curato da **Claudio Forleo** e **Giulia Migneco**, "[La pandemia da azzardo. Il gioco ai tempi del Covid. Rischi, pericoli e proposte di riforma](#)", con una prefazione del Procuratore Antimafia **Federico Cafiero de Raho**, pubblicato nel maggio 2021 da **Altreconomia Edizioni**. Ci domandiamo quanti parlamentari italiani l'abbiano letto...

Non corrisponde a verità che il gioco d'azzardo, se è legale, non fa male.

False mitologie (l'illusione della vincita facile e probabile) si scontrano con *problemi reali* (soprattutto delle fasce più fragili della popolazione).

Dietro i "grandi numeri" del business del gioco d'azzardo ci sono *vite sconvolte*, malattia, dipendenza, debiti, usura... fenomeni che riguardano *milioni di italiani*.

Clicca [qui](#), per leggere il saggio di Claudio Forleo e Giulia Migneco, "[La pandemia da azzardo. Il gioco ai tempi del Covid. Rischi, pericoli e proposte di riforma](#)", Altreconomia Edizioni, 2021 (dal sito di www.avvisopubblico.it)

#ilprincipenudo (495^a edizione)

Lottomatica-Censis contro il gioco illegale. Ma il gioco 'legale' fa bene al Paese?

17 Novembre 2021

Durante la pandemia, boom del gioco illegale: dai 12 miliardi di euro del 2019 ai 18 del 2020. Sono 19 milioni gli italiani che "giocano": una spesa annua complessiva di quasi 90 miliardi di euro, 1.760 euro l'anno pro-capite.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 17 Novembre 2021, ore 17:58

Lunedì scorso 15 novembre, il curatore di questa rubrica "[ilprincipenudo](#)" (ovvero "*ragionamenti eterodossi di politica culturale e economia mediale*") non ha purtroppo avuto chance di assistere alla presentazione in Senato del "**Rapporto Lottomatica-Censis sul Gioco Legale**", ospitata nella Sala Consiliare di Palazzo Madama, perché è stato "distratto" dalla presentazione della quinta ed ultima stagione della serie di punta di **Sky Italia** "Gomorra" (vedi "Key4biz" del 15 novembre 2021 "[Gomorra, c'è il rischio di normalizzazione del crimine?](#)").

Esiste in verità una sorta di *fil-rouge* che collega le due iniziative (la presentazione in anteprima alla stampa della serie tv prodotta da **Cattleya** e la presentazione pubblica della ricerca **Lottomatica Censis**): il ruolo dello Stato nella lotta alla criminalità.

Rispetto a "Gomorra" siamo stati gli unici (abbiamo effettuato una ricerca approfondita sulle rassegne stampa e web) ed aver messo il dito nella piega (piaga) di quanto questo tipo di prodotti dell'*industria culturale di massa* possano stimolare processi di *emulazione criminale* e comunque fenomeni di *normalizzazione del male*: questione delicata che dovrebbe suscitare la sensibilità dello Stato, che invece preferisce ignorare la dinamica (come se nulla fosse...).

Le "ipocrisie di Stato": industria degli armamenti, del tabacco, delle sostanze psicotrope...

Abbiamo coniato l'espressione "**ipocrisia di Stato**": il vedere, magari criticare ma tollerare... l'agire come le metaforiche tre scimmiette (*non vedo non sento non parlo*).

Questa dinamica (malata) dello Stato italiano riguarda anche il gioco, che sia d'azzardo o meno... Riguarda l'**industria bellica**, tollerata anzi sostenuta... Riguarda il **mercato del tabacco e delle sigarette**, anche nella versione "elettronica" (si segnala all'acquirente, sul pacchetto, che è dannoso, ma non se ne stimola il decremento a livello di consumi)... Riguarda la **prostituzione** e il mercato delle **sostanze psicotrope**, tollerate nella versione "leggera" e non ben regolamentate...

Teoria e tecnica del lobbyismo...

Cosa tende a fare in Italia una “**lobby**”, quando percepisce qualche mina vagante all’orizzonte?!

Cerca un *istituto di ricerca qualificato e disponibile* ad essere eterodiretto nelle conclusioni di una possibile ricerca, e affida al centro studi in questione un bell’incarico (inteso come... ben remunerato), che produce “tesi” (magari ricche di un sempre “impressionante” apparato numerico) che possono vantare o una qualche scientificità o comunque il consenso di un campione della popolazione che funge da “*vox populi*” (elogio della demoscopia nel sistema dei media).

Che il gioco produca danni enormi nel tessuto psico-socio-economico della collettività italiana è ormai accertato non da anni, bensì da decenni: eppure **Lottomatica**, per tutelare i propri interessi (legittimi, sia ben chiaro: “è il mercato, baby”), che cosa promuove?! Un simpatico studio che evidenzia come, durante la pandemia, il mercato del gioco “legale” si sia contratto, a tutto vantaggio ovviamente del gioco “illegale”. Su questa base, cosa si sostiene?! Che lo Stato regolamenti meglio il gioco “legale”, e lo faccia crescere libero e bello...

Abbiamo, anche in questo caso, analizzato criticamente la (ricca) rassegna stampa: la tesi di **Censis** per **Lottomatica** è stata fatta propria da quasi tutte le testate giornalistiche, che hanno dedicato attenzione e spazio alla presentazione di lunedì scorso, recependo “passivamente” le tesi, ben rappresentate – con la sua abituale eccellenza retorica – dal fondatore e presidente **Giuseppe De Rita**. Alcune testate hanno però curiosamente ignorato la presentazione, almeno nella edizione su carta, e – tra queste – “*la Repubblica*”, “*Il Fatto Quotidiano*”, “*Il Manifesto*”...

Riportiamo le prime tre righe del comunicato stampa che **Lottomatica** ha affidato all’agenzia **Ital Communications**: “È stato presentato, presso la Sala Capitolare del Senato della Repubblica, il ‘Rapporto Lottomatica-Censis sul Gioco Legale’ in Italia. Obiettivo dell’indagine: valutare il ruolo e la funzione del sistema del gioco legale nel sistema sociale ed economico. Quello del gioco legale è un settore economico con imprese, occupati e proventi fiscali per la collettività, regolato dallo Stato e gestito attraverso concessioni pubbliche, con una funzione di argine all’illegalità e che, opportunamente integrato all’interno di un sistema di prevenzione ed intervento, può fornire un importante contributo per combattere il problema della ludopatia”.

Il paradosso: il gioco legale come argine alla ludopatia?!

Si teorizza e si promuove il gioco “legale” come **argine** contro il gioco “illegale”, e finanche come **argine** alla “ludopatia”: patologia psico-sociale che è stimolata dal gioco stesso. Una sorta di paradosso.

Quali i dati essenziali del rapporto di ricerca Censis?!

Per il 66,8 % degli italiani, il gioco legale, regolato e gestito dallo Stato, si trasforma in efficace “*contrasto all’illegalità*”.

Per il 59,8 % degli intervistati limitare il gioco legale farebbe lievitare il numero di giocatori illegali, con evidenti vantaggi per la criminalità.

Secondo il report, **4 italiani su 10... giocano**: nell’ultimo anno, **il 37,8 % degli italiani** ha giocato a uno o più giochi legali tra lotto, lotteria, superenalotto, scommesse sportive, ippiche, bingo, giochi online, slot machine...

A conforto di queste tesi (lasciamo tutto come è – suavia! – nell’ottica “*tutto va ben, Madama La Marchesa...*”), viene chiamata in aiuto “**l’economia**”: in Italia, ormai, quando si vuole enfatizzare “l’importanza” di una attività, viene chiamata in ballo la “dimensione” economica, con una logica che rende lo Stato asservito al mercato. “**Lo dice il mercato**”, insomma (un po’ come nella formula “*lo dice l’Europa*”...). Come se dovesse essere il Mercato a guidare la mano pubblica!

E Censis ha sciorinato non soltanto teoria sociologica ma anche set numerici, coi soliti fuochi d’artificio (**Giuseppe De Rita** è stato assistito dalla sua collega ricercatrice **Anna Italia**): dal punto di vista economico, il **settore del “gaming” in Italia** conta 300 concessionari per 3.200 imprese, e 80mila punti vendita (tra bar, tabacchi, esercizi pubblici che consentono l’accesso ai cittadini), per un totale complessivo di circa 150mila occupati.

Nella “filiera diretta”, l’industria (...) italiana del “gaming” si compone di 8.271 imprese, con circa 40mila addetti ed un fatturato annuale di 14 miliardi di euro.

E qui emerge l’urlo di dolore (...): si tratta di numeri destinati ad un drastico ridimensionamento dopo la lunga chiusura per il Covid.

Nel 2020, **la raccolta complessiva ha perso 22,2 miliardi di euro** rispetto al 2019, con 1.600 sale giochi che non hanno più riaperto dopo il “lockdown”.

Al contrario, il **volume d’affari del gioco illegale è cresciuto in un anno del 50 %**, passando dai 12 miliardi stimati nel 2019 ai 18 miliardi dell’anno successivo.

Dallo studio, emerge che nel 2020 **la raccolta complessiva del settore è stata di 88,4 miliardi di euro**, di cui 75,4 miliardi tornati ai giocatori nella forma di vincite (85,3 %).

Si tratta di cifre *inquietanti*.

Circa 13 miliardi di euro è la spesa effettiva sostenuta, distribuita tra erario (circa 7 miliardi di euro) e ricavi delle imprese (circa 6 miliardi di euro).

Il confronto con il 2019 rende evidente il colpo subito dal settore con l’emergenza sanitaria: infatti, la raccolta complessiva segna – 22,2 miliardi di euro (- 20 %), le vincite – 15,7 miliardi di euro (-17 %), l’erario – 4,1 miliardi (- 36 %), i ricavi delle imprese del settore – 2,3 miliardi di euro (- 29 %).

Tagli che hanno avuto ricadute su chi lavora nel settore, visto che 1.600 sale giochi e sale scommesse, come abbiamo segnalato, non hanno riaperto dopo le chiusure del 2020 e rischiano di non riaprire: *è questo il vero problema*, professor De Rita?!

Purtroppo si è in qualche modo “prestato” al gioco (ci si consenta la battuta) anche una personalità in prima linea nella lotta alla criminalità, qual è **Federico Cafiero De Raho**, Procuratore nazionale Antimafia e Antiterrorismo, che è intervenuto alla presentazione in Senato: *“il gioco legale può rappresentare un argine fondamentale a quello illegale delle organizzazioni criminali... Le sale pubbliche costituiscono un presidio di sicurezza nella tutela dei cittadini e della legalità”*.

D’accordo, Procuratore, anche lei ha ragione, ma non si coglie così il problema *alla radice*: quel che lo Stato può e deve fare per **de-stimolare questo tipo di consumo**, che sottrae risorse alla quasi totalità dei giocatori e soprattutto incide profondamente nei processi infra-psichici. E non soltanto ai milioni di cittadini ludopati.

Affidarsi alla sorta significa in parte rinunciare alla propria capacità di determinare il destino individuale.

Giuseppe De Rita (Censis): il valore “sociale” ed “economico” del gioco legale

Il rapporto cerca di evidenziare e sottolineare il “valore sociale” ed il “valore economico” del gioco legale, che – secondo **Censis** – sarebbe troppo spesso *“identificato con la sua versione patologica e ridotto ad impulso incontrollabile”*.

Sostiene il guru del Censis **Giuseppe De Rita**: *“il gioco è un fenomeno sociale, e come tale va trattato, non solo in termini economici ma anche di organizzazione sociale”*. Il rapporto tra società e gioco *“non è così semplice: il fenomeno va compreso con una presenza che non sia solo di regolazione della realtà”*. *Vi è nel gioco una dimensione di “irrazionalità magica”, che colpisce il soggetto singolo, l’individuo, per cui “è colui che rimane solo ad essere spesso vittima della ludopatia”*.

D’accordo professor De Rita (ma chi ha mai sostenuto che si tratti che si tratta di un fenomeno “semplice”?!), ma **lo Stato italiano promuove forse iniziative di comunicazione che possano sensibilizzare il cittadino “predisposto”** (usiamo questo aggettivo perché è proprio quello che ha usato Roberto Saviano per schermarsi rispetto alle nostre critiche sul potenziale criminogeno di “Gomorra”), per **prevenirne il rischio di dipendenza**?! Non ci sembra.

Anche la stessa **Rai**, in materia, ci sembra assai debole. Anzi, assente.

La ludopatia è un fenomeno *“molto più individuale che collettivo”*, ha rimarcato De Rita.

Il fatto che il gioco sia un pericolo individuale non significa però che lo Stato non possa far nulla, ha chiarito il Presidente del Censis, ed ecco la sua ricetta: *“lo Stato deve intervenire per distinguere il gioco legale da quello illegale”*, e creare così una rete che sia di tutela.

Non basta, professor De Rita: non basta proprio.

In questo modo, *si ri-produce l'esistente*, e forse si limita (si “argina”) lo spostamento del consumo dal mercato “legale” a quello “illegale”.

Non si interviene alla *base del fenomeno*: il gioco stesso, il gioco in sé.

Eppure anche “la politica” sembra assecondare queste tesi: secondo il senatore **Mauro Maria Marino**, senatore (iscritto al gruppo Italia Viva), Presidente della Commissione parlamentare d’Inchiesta sul Gioco illegale, *“bisogna puntare sulla qualità della regolazione e uniformare la normativa settoriale a livello nazionale, superando così la sovrapposizione di tante norme che entrano in conflitto tra loro. Mettere ordine in questa materia, quindi, è un tema molto importante. In tal senso, ci sono alcuni aspetti su cui confrontarsi per una vera riforma del settore. Penso in particolare alla questione del gioco online, a quella dell’illegalità, e, inoltre, alla dimensione del comparto, che ha molto risentito delle chiusure durante il Covid”*.

Come dire? Anche in questo caso, *“razionalizzare l'esistente”*, piuttosto che affrontare il problema di petto e scardinarne il paradigma in essere.

Federico Freni, Sottosegretario al Mef (Lega Salvini): “entro la fine dell’anno la Legge Delega”

Ed anche il Governo guidato da **Mario Draghi** sembra condividere: *“sono ancora tante le criticità all’interno del settore. La qualità della regolazione non è ancora soddisfacente e puntiamo a migliorarla dando voce a tutti quei settori che ancora non l’hanno avuta e ad una regolamentazione nazionale, nel rispetto delle competenze di regioni, province e comuni, che sia finalmente anche a livello europeo. Credo che partiremo da una legge delega che possa consentire un riassetto complessivo del settore”*, ha sostenuto il Sottosegretario Mef con delega ai giochi **Federico Freni**, a margine della presentazione del rapporto. *“Le tempistiche per la presentazione di questa legge le decide il Parlamento, ma, per quanto mi riguarda, stiamo chiudendo il testo della Legge Delega, e contiamo di proporlo al Consiglio dei Ministri ed al Parlamento in tempi ragionevolmente brevi. L’auspicio è che possa essere proposto al Parlamento entro l’anno. Stiamo anche lavorando sulle gare per il rinnovo delle concessioni”*... Si ricorda che il giovane (classe 1980) avvocato Freni è entrato in carica a fine settembre 2021, al posto del dimissionario **Claudio Durigon**, sempre “in quota” **Lega Salvini** (Freni è stato tra l’altro consulente giuridico del gruppo parlamentare alla Camera dei Deputati).

La senatrice Paola Binetti (Udc): “il gioco d’azzardo è una emergenza socio-sanitaria che non può essere per l’ennesima volta sottovalutata”

Tra le poche voci che hanno alzato il tono, quella della senatrice **Paola Binetti** (Udc), che ha focalizzato l’attenzione sulle conseguenze drammatiche del fenomeno “gioco” in Italia: *“l’indagine Lottomatica-Censis consegna al nostro Paese un quadro drammatico in termini di diffusione del gioco d’azzardo illegale. Durante il lockdown, il giro d’affari è raddoppiato e i canali illegali hanno avuto una autentica esplosione”*.

Al di là della esigenza di contrastare il gioco illegale (che riteniamo sia tesi condivisa da tutti), la senatrice ha rimarcato come *“il gioco d’azzardo è una emergenza socio-sanitaria che non può essere per l’ennesima volta sottovalutata”*.

Questo è il nodo essenziale, il resto è accessorio.

Ed una iniziativa di ricerca come quella che Lottomatica ha affidato al Censis finisce involontariamente per *sottovalutare la gravità del fenomeno* nel suo complesso, ridimensionando le conseguenze drammatiche nel tessuto psico-sociale-economico della collettività, e portando paradossalmente acqua allo sviluppo dei consumi.

Impressiona osservare come, a parte Binetti, sulla ricerca *Censis-Lottomatica* non si sia espresso nessun altro parlamentare della Repubblica (almeno secondo quel che risulta dal monitoraggio delle agenzie stampa nazionali).

“Il Rapporto Lottomatica-Censis dimostra in maniera chiara che il settore può essere un partner formidabile dello Stato su legalità, salute, fiscalità, impresa e lavoro se lo Stato, attraverso regole chiare e stabili, decide di tornare a valorizzare il ruolo dei suoi concessionari e della filiera del gioco legale” ha serenamente concluso **Guglielmo Angelozzi**, Amministratore Delegato di **Lottomatica**.

Pace e bene.

Business ricchi e planetari: la statunitense Gamenet Group (fondo Apollo Management) controlla Lottomatica

Si ricordi nel maggio di quest’anno, **Gamenet Group** ha acquistato da International Game Technology Plc (Igt) il 100 % di Lottomatica Scommesse e Lottomatica Videolot Rete. Il gruppo prende così il nome di **Lottomatica Spa**, avendo acquisito da Igt anche lo storico marchio: dall’operazione è nato il nuovo leader del mercato italiano dei giochi, con circa 1,6 miliardi di euro di fatturato e 22 miliardi di euro di raccolta nel 2019. Il gruppo conta inoltre circa 1.150 dipendenti (di cui quasi 1.000 solo a Roma) e un indotto di oltre 16mila lavoratori in tutto il Paese. La nuova **Lottomatica** ha una base clienti online di circa 800mila giocatori, una rete in franchising di tremila punti scommesse, più 1.400 sale giochi, 13.600 tabaccherie/bar e una rete di punti di proprietà di circa 120 sale da gioco. **International Game Technology** (il cui Ceo è **Marco Sala**) è un gruppo leader a livello mondiale nel settore dei casinò e del “gaming entertainment”, con sede a Las Vegas, in Nevada. È quotata alla Borsa di New York ed è detenuta dal Gruppo De Agostini con una quota di maggioranza assoluta. Igt è nata dalla fusione di Gtech spa con la statunitense International Game Technology Inc.. Igt Lottery spa è la società italiana concessionaria statale di tutte le lotterie (Gioco del Lotto, Gratta e Vinci e Lotteria Italia) e dei servizi commerciali e finanziari.

Gamenet Group è nata nel 2016 dall’unione di Gamenet e Scommesse, Intralot Holding e Services Spa, con le quali acquisisce le licenze ed i diritti per il settore dei giochi, per le scommesse sportive e ippiche, per i giochi online, per l’apertura di attività fisiche di scommesse e gioco telematico... Nel gennaio 2021, Gamenet Group e International Game Technology hanno sottoscritto l’accordo per la cessione di Lottomatica Scommesse e Videolot Rete, per la cifra – definita “stratosferica” da alcuni osservatori – di **950 milioni di euro**: con questa acquisizione Gamenet è divenuto il primo importante operatore italiano del mercato del gioco legale. A fine maggio 2021, l’Agcm – Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha dato il suo assenso formale all’operazione con cui Gamenet Group ha concluso l’acquisizione del 100 per cento della partecipazione detenuta da International Game Technology tramite Igt Lottery spa (già Lottomatica Holding srl) in Lottomatica Scommesse Srl e Lottomatica Videolot Rete Spa. **Gamenet** è controllata da **Apollo Management IX** (società statunitense di investimento “private equity” con sede a New York, specializzata in operazioni di “leveraged buyout”), tramite il “veicolo” Gamma Bidco. Nel portafoglio di investimenti di Apollo vi sono gruppi come Caesars Entertainment Corporation, Ceva Logistics, Jacuzzi, Norwegian Cruise Line e Oceania Cruises...

Tanto danaro, veramente tanto danaro...

Numeri numeri numeri... sulla pelle (e la mente e i portafogli) dei giocatori.

Marco Dotti (“Vita”): “recenti studi dimostrano che il nesso legalizzazione / riduzione del consumo è falso”

Una delle voci più vigili e documentate su queste materie, **Marco Dotti**, ha pubblicato poche settimane fa un articolo accurato sul sempre attento “**Vita**” (mensile del terzo settore ma anche “portale della sostenibilità sociale e economica”), il cui titolo ben sintetizza il senso: “[Azzardo: se è legale non fa male? I dati dicono il contrario](#)”. Sostiene Marco Dotti (che insegna Professioni dell’Editoria all’Università di Pavia e da un mese è divenuto Direttore editoriale dell’Editrice Missionaria Italiana – Emi): “*recenti studi dimostrano che il nesso legalizzazione – riduzione del consumo ergo diminuzione del business in mano alle mafie è falso... L’azzardo è solo una merce. Una tra le tante. Ma quando diventa di massa, legale, somministrato direttamente o a mezzo terzisti con il “bollino” pubblico, allora quella merce diventa del tutto particolare*”.

Si ricordi che lo stesso Marco Dotti, qualche anno fa, sempre sulle colonne di [“Vita”](#) ironizzava amaramente sull’*Istat* che classifica il gioco d’azzardo come... “attività culturale”!

L’Istituto Superiore di Sanità (Iss): 5,2 milioni di giocatori abitudinari, di cui 1,2 ludopati

E nessuno ha richiamato, lunedì in Senato, quel che ha sostenuto l’*Istituto Superiore di Sanità* (presieduto da **Luigi Brusaferrò**) soltanto pochi mesi fa: a metà luglio, l’Iss ricordava che ammontava a oltre 110 miliardi di euro, solo nel 2019, il volume del denaro legato al gioco d’azzardo, e a muoverlo è – secondo le stime Iss – una popolazione di circa **5,2 milioni di giocatori abitudinari**, di cui circa 1,2 milioni sono considerati problematici, ovvero con dipendenza.

A sollecitare un intervento, sono stati gli esperti dell’[Osservatorio per il Contrasto della Diffusione del Gioco d’Azzardo](#) (ricostituito soltanto nel 2019), che in quei mesi avevano esaminato le implicazioni del riavvio a pieno regime, dal primo luglio 2021, dei locali con attività di gioco che prevedono vincite in denaro. In questi mesi, si legge, “*i giocatori hanno avuto una inattesa remissione del sintomo per la forzata interruzione della presenza dei punti di gioco*”. Mentre le famiglie “*hanno visto attenuarsi il carico di problematiche anche di natura economica innescate dalle condotte del familiare con dipendenza*”. Ora, “*la riapertura dell’intera rete del gioco d’azzardo con supporto fisico si cumulerà con l’avvenuto incremento del gioco online registrato nei mesi del lockdown, accentuando ancora di più le conseguenze negative del balzo dell’offerta prevista dal primo luglio*”. Per questo, “*dopo la forzosa astinenza, si ritiene necessario adottare con urgenza misure a tutela della salute pubblica*”.

Si ricordi che il “**Disturbo da gioco d’azzardo**” (da cui l’acronimo “Dga”) è una patologia che produce effetti sulle relazioni sociali o sulla salute seriamente invalidanti. Può assumere la connotazione di un vero e proprio disturbo psichiatrico ed è a tutti gli effetti una dipendenza patologica. Secondo il precedente “Dsm-IV” (il manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, riconosciuto dalla gran parte della comunità psichiatrico-psicoterapeutica del mondo), la prevalenza tra la popolazione adulta varia dall’1 al 3 % della popolazione, con una maggiore diffusione tra familiari e parenti di giocatori.

Scientificamente il disturbo da gioco d’azzardo è un comportamento problematico persistente, o ricorrente, legato al gioco d’azzardo, che porta a disagio o compromissione clinicamente significativi, classificato dal 2013 come “**dipendenza comportamentale**”. Per favorire il contrasto al fenomeno, l’Iss facilita l’incontro tra la domanda dei cittadini e l’offerta dei servizi di cura e delle risorse sul territorio dedicate alle problematiche dovute all’indebitamento, anche attraverso interventi di “*counselling*” proposti dal [Telefono Verde sui problemi legati al gioco d’azzardo](#) (che risponde al numero 800 558822).

Da segnalare anche l’intervento alla presentazione (coordinata da Nicola Porro) del noto psichiatra **Paolo Crepet**, che ha sostanzialmente ridimensionato – anche lui – la gravità del fenomeno, ma d’altronde è lo stesso consulente di Lottomatica che, in un controverso parere “pro veritate” del 2017, sostenne che esisterebbe un diritto a farsi ingannare e a coltivare i propri sogni anche davanti a una slot machine... Per quelle tesi, il Codacons ed alcuni esponenti del M5S chiesero la sua radiazione dall’ordine professionale. Crepet ha sostenuto che non esistono studi affidabili e scientifici in materia di “ludopatìa”, ed ha relativizzato e quindi ridimensionato il fenomeno, portando acqua alle tesi di un diffuso anti-proibizionismo.

Va anche ricordato che ogni anno l’**Agenzia delle Dogane e dei Monopoli** (diretta da **Marcello Minenna**, anche lui tra gli intervenuti alla presentazione di lunedì scorso) pubblica una relazione in cui analizza la portata del gioco d’azzardo in Italia. La pandemia inevitabilmente ha influito anche su questo aspetto, cambiando lo stile di vita di tutti noi e quindi modificando anche le abitudini dei giocatori d’azzardo patologici. L’edizione 2020 del “[Libro Blu](#)” dell’Agenzia ha messo in luce come nel 2020 ci sia stato un piccolo calo per quanto riguarda i consumi sul gioco d’azzardo. Rimane però chiaro come comunque la “raccolta”, cioè l’ammontare complessivo delle puntate effettuate dalla collettività dei giocatori, sia di **1.760 euro pro-capite**. Nonostante il succitato calo del 20 % delle giocate, il volume della spesa si è attestato nel 2020 sul valore di **88,38 miliardi di euro**.

Quella del gioco d’azzardo legale è una tematica cruciale sia dal punto di vista etico che, come vediamo, economico. Indubbiamente lo Stato guadagna dalle singole giocate dei cittadini, ma i costi “sommersi” del gioco d’azzardo sono ingenti e spesso non considerati.

Non vengono adeguatamente valutati i costi di medio-lungo periodo, a carico delle casse dello stesso Stato, anzitutto per il sistema sanitario nazionale.

Il 30 agosto 2021, il Ministro della Salute **Roberto Speranza** (parlamentare del gruppo Leu – Liberi e Uguali) scriveva su Facebook: *“la ludopatia è una dipendenza pericolosa che colpisce anche i più giovani. Il primo passo è riconoscerla ma poi è necessario intervenire. Per questo ho firmato oggi un decreto per l’adozione di un regolamento nazionale per la prevenzione, la cura e la riabilitazione delle persone affette dal gioco d’azzardo patologico”*. Il decreto regola l’adozione delle *“Linee di azione per garantire le prestazioni di prevenzione, cura e riabilitazione rivolte alle persone affette dal gioco d’azzardo patologico”*. Come previsto dal decreto, le Regioni provvederanno a dare attuazione a tali linee d’azione, attraverso misure che favoriscano l’integrazione tra i servizi pubblici e le strutture private accreditate, gli enti del Terzo settore e le associazioni di auto-aiuto della rete territoriale locale.

Sia consentito: pannicelli caldi (come si dice a Roma), veramente *pannicelli caldi*.

Si assiste a rituali ipocriti, sintomatici di una vera e propria *“schizofrenia” dello Stato*.

Per combattere il fenomeno, è necessaria *una massiccia campagna di prevenzione*, e di sensibilizzazione critica: una campagna permanente, dotata di risorse budgetarie adeguate, che coinvolga in primis *la scuola e la Rai* nella sua veste di servizio pubblico.

Purtroppo, non ci risulta ci stia pensando nessuno, a Palazzo Chigi.

[Clicca qui](#), per il “Rapporto Lottomatica-Censis sul Gioco Legale”, presentato il 15 novembre 2021 a Roma, Sala Consiliare del Senato della Repubblica.

#ilprincipenudo (494^a edizione)

Gomorra, c'è il rischio di normalizzazione del crimine?

15 Novembre 2021

L'autore Roberto Saviano ed il produttore Riccardo Tozzi rispondono alle critiche sul deficit di senso morale della serie: l'epico prevale sull'etico?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 15 Novembre 2021, ore 17:58

Si tratta certamente di personaggi di fantasia, ma ricevere un invito – manifestato con simpatica aggressività – dai due protagonisti di una serie-mito qual è “**Gomorra**” sembra essere quasi un invito di quelli che non possono essere rifiutati (à la “*Padrino*”): ci è accaduto questo, oggi al *Teatro Brancaccio* di Roma, in occasione della presentazione della quinta ed ultima stagione della serie “**Gomorra**”, ideata da Roberto Saviano, prodotta dalla *Cattleya* di **Riccardo Tozzi** (che nell'ottobre del 2017 ha ceduto la maggioranza del pacchetto azionario ai britannici di *Itv Studios*), e finanziata da *Sky Italia*, che la classifica come suo “*original*” di punta.

Presentazione in pompa magna: al di là della bella “location”, gadget mirati (una caffettiera *Bialetti* “brandizzata” Gomorra!), a parte un “press-book” stampato su carta patinata ad alta grammatura, come se si trattasse di un libro d'arte... Elegante conduttore della mattinata **Malcom Pagani**, giornalista (già Vice Direttore di “*Vanity Fair*”), e produttore, da un anno (con la *Tendercapital Productions Ltd*).

Presenti, sul palco, molti “protagonisti” della serie, a parte ovviamente **Roberto Saviano**: **Antonella d'Errico**, Executive Vice President Programming *Sky Italia*; **Nils Hartmann**, Senior Director Original Productions *Sky Italia*; **Riccardo Tozzi**, fondatore e Ceo di *Cattleya*; **Gina Gardini**, produttrice; i registi **Claudio Cupellini** e **Marco D'Amore** (che è anche co-protagonista della serie); gli “head writer” **Leonardo Fasoli** e **Maddalena Ravagli**; il cast, nelle persone di **Marco D'Amore**, **Salvatore Esposito**, **Ivana Lotito**, **Arturo Muselli**...

Sono state presentate in anteprima le 2 prime puntate della novella stagione. La *qualità* narrativa e visiva e finanche iconica, è, ancora una volta, alta; la *narrazione*, avvincente; la *trama*, intrigante...

Procediamo, con ordine: come dire?! Prima... l'*epico*. Poi... l'*etico*.

Il primo fattore si conferma, ma purtroppo anche il secondo. Ovvero l'evidente *deficit di approccio etico* in questa affabulazione della contemporaneità.

“**Gomorra – Stagione finale**” si pone come atto conclusivo della serie Sky Original prodotta da *Cattleya* in collaborazione con *Beta Film*, che verrà offerta in prima tv mondiale venerdì 19 novembre in Italia su *Sky* e in streaming su *Now*.

In verità, i primi due episodi sono stati già presentati in anteprima, fuori concorso, al “*CanneSeries*”, come evento di chiusura del festival dedicato al meglio della serialità da tutto il mondo.

Nata da un'idea di **Roberto Saviano** e tratta dal suo omonimo romanzo edito da *Mondadori*, la più famosa e apprezzata tra le serie italiane nel mondo (nella classifica de “*The New York Times*” al quinto posto fra le produzioni non americane più importanti del decennio 2010/2020), è stata venduta in più di 190 territori, ricevendo ovunque un'accoglienza entusiastica da parte di pubblico e critica, ottenendo numerosissimi premi.

Senza dubbio la serie ha contribuito in maniera decisiva a ridefinire gli standard della serialità italiana, avendo rappresentato una sorta di “volano” per il *rilancio internazionale della fiction “made in Italy”*, che arrancava da anni, dopo “*La Piovra*” (andata in onda dal 1984 al 2001).

I dieci nuovi episodi di “*Gomorra – Stagione finale*” (che portano il totale degli episodi delle cinque stagioni a 58), girati fra Napoli, Riga e Roma, sono scritti dagli “head writer” Leonardo Fasoli e Maddalena Ravagli, che firmano anche il soggetto di serie con Roberto Saviano. Completano il team di scrittura Valerio Cilio e Gianluca Leoncini.

I primi 5 episodi e il nono sono diretti da **Marco D’Amore**, già regista di due episodi di “*Gomorra 4*” e del film “*L’Immortale*”, grande successo targato Cattleya e Vision Distribution, opera che fa da ponte narrativo fra la quarta e la quinta stagione, mentre gli episodi 6, 7, 8 e 10 sono diretti da **Claudio Cupellini**, al timone fin dagli esordi della serie. Entrambi sono anche supervisori artistici. Alla colonna sonora anche di questi ultimi dieci episodi i **Mokadelic**.

Torna **Salvatore Esposito** nei panni di “Genny Savastano”, costretto alla latitanza, in un bunker, alla fine della quarta stagione. Accanto a lui, nel cast dell’ultima stagione anche il ritorno di **Marco D’Amore**, nuovamente protagonista nel ruolo di “Ciro Di Marzio”, creduto morto alla fine della terza stagione e (come svelato dal film *L’immortale*, vedi supra) clamorosamente tornato in scena, redivivo, in Lettonia.

Con loro ritornano anche **Ivana Lotito** nei panni di Azzurra, che, abbandonata da Genny farà di tutto per tenere il piccolo Pietro al sicuro, lontano da suo padre e da tutto ciò che rappresenta, e **Arturo Muselli** che torna a interpretare Enzo Sangue Blu, l’ex re di Forcella divorato dai sensi di colpa per aver visto troppi compagni morire per colpa sua..

Oltre agli ormai storici protagonisti della serie Sky, prossimi a uno “showdown” che appare sempre più inevitabile, la stagione finale del cult Sky Original vede anche diversi nuovi ingressi nel cast: **Domenico “Mimmo” Borrelli** (“*5 è il numero perfetto*”, “*L’equilibrio*”) è Don Angelo detto ‘O Maestrale, il feroce boss di Ponticelli che si rivelerà fondamentale per la guerra di Genny contro i Levante e per permettergli di riprendersi Secondigliano. **Tania Garribba** (*Il Primo Re, Tutto il mio folle amore*) interpreta invece Donna Luciana, la moglie di ‘O Maestrale, donna dal carattere feroce al pari del marito e un’intelligenza astuta e raffinata. Nei panni di ‘O Munaciello, uno dei “capipiazza” di Secondigliano, entra nel cast anche **Carminè Paternoster** (“*Gomorra*”, “*L’intervallo*”). E ancora **Antonio Ferrante** (*Preferisco il rumore del mare, Tutti i soldi del mondo*) e **Nunzia Schiano** (*Dogman, Reality, Benvenuti al Sud*), a interpretare rispettivamente Vincenzo Garignano detto ‘O Galantommo, anziano boss di un piccolo paese alle pendici del Vesuvio, e Nunzia, donna fiera e infaticabile, da quasi cinquant’anni sua devota moglie.

Chi cura questa rubrica “[lprincipenudo](#)” è al contempo un ricercatore specializzato ed un giornalista investigativo, e – tra le proprie attività professionali – si diletta anche di analisi critica delle ricadute psico-sociologiche dei prodotti dell’industria culturale.

Ma “Gomorra” è benefica per l’immaginario collettivo di una comunità sana?! Della banalizzazione del male e della normalizzazione della criminalità...

La domanda essenziale è: **una serie televisiva come “Gomorra” è benefica per la costruzione di un immaginario collettivo che non ritenga la criminalità un comportamento “normale”, magari da condannare ma in fondo da sopportare?!**

Questo è il quesito basilare, che, in forma cortese seppur polemica, abbiamo posto questa mattina anzitutto all’autore Saviano ed al produttore Tozzi.

Il nostro pensiero (critico) in materia è noto da anni: siamo molto, ma molto perplessi e parteggiamo per coloro che hanno un approccio negativo rispetto a questa serie. Si veda, tra l’altro, “*Key4biz*” del 9 maggio 2016, in occasione della presentazione della seconda stagione: “[lprincipenudo. Sky presenta ‘Gomorra 2](#)”. Si scriveva allora, nel sottotitolo dell’articolo, “*Perplessità sull’“affrancamento dalla morale” teorizzato da Saviano in nome della libertà dell’arte*”.

Tra i perplessi, annoveriamo certamente i colleghi del quotidiano della **Conferenza Episcopale Italiana** (Cei) “*Avvenire*”, da sempre critico nei confronti della serie, ma anche esponenti delle istituzioni che lottano in prima linea contro la criminalità, per affermare il **senso dello Stato**.

Abbiamo quindi posto questa domanda: “*al di là della indubbia qualità narrativa, della indubbia capacità iconica, dell’indubbio successo internazionale... non credono l’autore primo della serie ed il suo produttore che l’opera abbia contribuito e contribuisca alla normalizzazione psico-sociologica della cultura criminale, ovvero ad una sorta di banalizzazione del male (per parafrasare **Hann Arendt**)?”.*

Così la pensano magistrati di calibro, che si espressero assai criticamente in occasione della presentazione della terza stagione, nel dicembre del 2017: *“la rappresentazione del crimine organizzato che viene data in Gomorra è folcloristica... Gomorra è sufficiente a spiegare il fenomeno o è una rappresentazione tranquillizzante che limita la nostra percezione del fenomeno mafioso?”*, ha sostenuto l’allora Procuratore aggiunto Antimafia **Giuseppe Borrelli**, Capo della Dda di Napoli... **Nicola Gratteri**, dal 2016 Procuratore della Repubblica di Catanzaro, ha sostenuto che la fiction consegna un’immagine tutto sommato positiva della criminalità, che i suoi personaggi siano *“troppo simpatici”* tra la gente e che questo rappresenterebbe un danno per la lotta alle cosche... Nel marzo del 2018, il Procuratore nazionale Antimafia **Federico Cafiero De Raho** (che aveva già sostenuto che la serie *“umanizza i boss”*) ha dichiarato: *“in ‘Gomorra’, vediamo i camorristi che esercitano il potere della camorra e della violenza ma non si vede mai lo Stato che interviene, che reagisce e reprime. Non si vede mai un professore né un alunno, qualcuno che si impegna, non si vedono le associazioni. Ma che realtà è quella? È una realtà che dimostra effettivamente quello che avviene sui territori o è solo un settore per far conoscere cosa è la camorra? Ma se così è, quel settore deve necessariamente integrarsi con tutti gli altri settori: cultura, repressione, prevenzione, associazionismo, della scuola”*...

Stavamo concludendo la nostra domanda (citando giustappunto i magistrati), ed ha preso d’impeto il microfono **Marco D’Amore** (co-protagonista e poi regista di alcune puntate della serie), che ci ha risposto: *“anzitutto, vorrei dire che tutti possiamo sbagliare, e forse anche De Raho e Gratteri possono sbagliare... e poi vorrei veramente liberarmi di questa visione, sbagliata, della serie, che mi perseguita da anni... Se lei è un giornalista serio, dovrebbe prima venire a Scampia, per capire che la realtà è peggiore di quella rappresentata dalla serie. Anzi, la invito, la invitiamo – assieme a **Salvatore Esposito**, nei panni di “Genny Savastano” – a venire in visita da noi, e si ricrederà...”*.

Come dire?! Un invito che (non) possiamo rifiutare... Ma *non* credo che ci ricrederemo.

Chi redige queste note è stato peraltro, seppur *“turisticamente”* a **Scampia** (ma ha studiato a fondo una realtà certamente diversa – non criminale – ma periferica assai come **Corviale** a Roma), ed ha semplicemente cercato di riaffermare, durante la conferenza stampa, il concetto di rischio di *“normalizzazione”*, ma a quel punto è intervenuto *“Savastano”*, che ha sostenuto che non è vero che la serie produca *“emulazione”*, perché *“i veri camorristi sorridono quando vedono la serie in tv”*,

Siamo stati accusati da D’Amore di *“acredine”*, nel tono della nostra domanda.

Acredine, certamente no, ma rabbia sì: **rabbia civile, ideologica, spirituale**, per una serie troppo esaltata dai media *“mainstream”*, senza che i più si rendano conto delle conseguenze delle sue negatività nel tessuto psico-sociale. E ben oltre Scampia.

La domanda che abbiamo posto ha provocato anche una risposta difensiva del produttore **Riccardo Tozzi** (già Presidente dell’**Anica** dal 2011 al 2016), che si è fatto vanto dell’*“ancoraggio ineludibile alla realtà e al tempo stesso il rigore nell’applicare i codici di genere, la coerenza nell’esplorare il negativo senza annacquare moralisticamente il racconto con l’equivalenza del positivo. La ricerca di un cast totalmente autentico, nell’esclusione del divismo, la pratica di una lingua viva e vera, la fisicità autentica dei luoghi”*.

Ci permettiamo di osservare che si può avere un approccio *“morale”* alle cose, senza necessariamente degenerare nel *“moralismo”*. Chi lavora nell’industria dell’immaginario, riteniamo dovrebbe sempre tenerlo a mente.

Roberto Saviano ha così commentato (ben segnalando che quella che abbiamo posto questa mattina è una delle più *“ricorrenti critiche”* rivolte in questi anni alla serie): *“nessuno diventa criminale perché ha visto Gomorra”*. Ed ha spiegato meglio: *“il conflitto prima veniva visto dal punto di vista dello spettatore, qui dal punto di vista del potere che si racconta. Nessuno è diventato criminale perché ha visto Gomorra, così come nessuno è diventato trafficante vedendo ‘Breaking Bad’. Moltissimi ragazzi nel mondo si riconoscono in Tony Montana di ‘Scarface’, perché vedono ogni giorno quel tipo di figura e ci si specchiano. Noi quel mondo lo abbiamo visto, chi si ispira a una serialità per fare un atto criminale in realtà è già in quel mondo e ci si sta solo specchiando”*, sostiene lo scrittore.

In altre parole, *“l’arte”* rispecchia *“la realtà”*, ma non stimola la deriva criminale.

Non abbiamo le certezze di Saviano, di cui pure rispettiamo l’impegno civile e la qualità narrativa.

Crediamo che una serie come “Gomorra” possa invece purtroppo stimolare *emulazione* in coloro che sono già “predisposti” alla criminalità, e possa provocare un sentimento di rassegnata *normalizzazione* in chi è “dall’altra parte” (la giustizia, lo Stato).

Per **Roberto Saviano**, la realtà di Napoli non è molto lontana da quanto viene raccontato nella serie: anzi, la camorra uccide nell’indifferenza delle istituzioni. “*il crime, così come la rappresentazione, attira molta attenzione nel pubblico, mentre la cronaca no. Questo perché è un tema politicamente centrale, ma anche complicatissimo e, soprattutto, c’è distrazione. Lo Stato è come se non avvertisse la priorità di questo problema, è come se la priorità fosse altro e invece non è così*”, ha poi dichiarato lo scrittore-giornalista all’agenzia stampa **LaPresse**. Ed ha rivendicato le ricadute positive della sua iniziativa: “*Gomorra a Napoli ha generato lavoro, creatività, talento. Non si dà mai abbastanza luce a questo aspetto. È da Napoli che è arrivata la possibilità di far lavorare molte persone e la possibilità di far emergere talenti straordinari che altrimenti sarebbero stati costretti ad altri tipi di lavoro. E da Napoli è partito un nuovo modo di scrivere serie crime che ha ispirato tutti. E questo è incredibile e non passerà*”.

Abbiamo segnalato che nella serie si osserva una sorta di “*assenza dello Stato*”, e ci è stato risposto che non è vero perché, nella trama, la mano pubblica (la polizia, la magistratura...) talvolta interviene, colpisce e punisce.

È vero, ma quel che passa nell’immaginario dello spettatore, è che la camorra sopravvive, anzi si sviluppa. Come se fosse un fenomeno giustappunto normale, fisiologico.

C’è assenza di presa di posizione, si *annulla narrativamente* lo scontro tra “il bene” e “il male”: *in nome del relativismo della complessità (o complessificazione?!), si riduce il senso etico*.

Abbiamo citato il bel **Fabrizio De Andrè** de “*Nella mia ora di libertà*”: è come se Saviano & Co. sostenessero che “*non ci sono poteri buoni*”. Saviano ha infatti rivendicato che la sua opera non è concentrata sul “*crimine*”, ma sul “*potere*” in senso lato. È quindi una visione – la sua – che finisce per paradossalmente peccare di eticità, e confonde il nero con il bianco, in nome di una visione chiaroscurale dell’esistenza umana.

Tra “eterodirezionalità”, “eterogenesi dei fini”, “esternalità negativa”...

Crediamo, forti di un qualche studio sociologico (e di trent’anni di ricerca nel settore culturologico e mediologico), che quando operazioni di questo tipo divengono vere e proprie “icone”, esse vanno ben oltre le intenzioni degli autori: Saviano ha evocato “*il diritto dello spettatore alla complessità*”, ovvero a non vedere rappresentazioni del mondo che siano divise manicheisticamente tra “il bene” ed “il male”, ma crediamo che con operazioni semantiche e narrative come queste, così complesse, si corra il rischio di attivare – involontariamente – processi di “*eterodirezionalità*” ed al contempo di “*eterogenesi dei fini*”...

In sociologia, il concetto di “*eterodirezione*” sta ad indicare un tipo di controllo sociale proprio della civiltà di massa, per cui l’individuo è variamente sollecitato e persuaso a determinati comportamenti da coloro che vivono vicino a lui o da coloro che i mezzi di comunicazione di massa (ed ormai i “social media”) presentano come tipi esemplari.

In filosofia e diritto, “*eterogenesi dei fini*” sta ad indicare il principio secondo il quale le azioni umane possono riuscire a fini diversi da quelli che sono perseguiti dal soggetto che compie l’azione; in particolare, ciò avverrebbe per il sommarsi delle conseguenze e degli effetti secondari dell’agire, che modificherebbe gli scopi originari, o farebbe nascere nuove motivazioni, di carattere non intenzionale. Temiamo che Saviano e Tozzi non abbiano compreso forse appieno le conseguenze involontarie della loro intrapresa culturale.

Non abbiamo dubbio alcuno che nelle intenzioni di **Roberto Saviano** vi fossero e vi siano intenzioni positive, benefiche, morali, etiche.

La serie televisiva tratta dalla sua opera letteraria presenta però quelle che definiremmo, in economia, “*esternalità negative*”: soggetti terzi sono danneggiati dall’azione pur positiva in sé; in altri termini, la produzione e consumo di certi beni (anche un’opera audiovisiva) finisce per determinare un peggioramento del benessere sociale. Anche se – ci contesterebbe Saviano – si stimola un incremento della coscienza dello spettatore...

Tra l'epico e l'etico... c'è di mezzo il mare

Molto orgogliosa, **Antonella D'Errico** (Executive Vice President Programming Sky Italia), che ha sostenuto che *“la serie è l'archetipo della serialità di Sky, anche nella ricerca di talenti, è una serie che ha permesso a Sky di esprimere appieno il suo Dna, fatto di contemporaneità, qualità, rilevanza e ricerca del talento. La prima grande serie italiana dal respiro internazionale, che pur raccontando una storia 'locale' è stata in grado di farne racconto universale, superando i confini e proiettandola sui mercati di tutto il mondo”*.

Senza minimamente affrontare gli aspetti etici, la manager di Sky Italia ha rivendicato che si è trattato di *“una sfida enorme: scritta in Italia, diretta da talenti italiani, prodotta nel nostro Paese e recitata in napoletano da un cast di quasi esordienti. In pochi avrebbero scommesso che, in breve, sarebbe diventato un cult assoluto in tutto il mondo. Un racconto epico ma connotato da fortissimi elementi di realismo”. Una storia “nerissima e universale, su temi contemporanei eppure antichi come l'uomo. Dove, come in una tragedia greca, non c'è spazio per la dicotomia classica tra bene e male, non c'è consolazione possibile... Il male è il tema di cui l'uomo ha più parlato nella sua storia...”*.

Non meno autocompiaciuto **Nils Hartmann**, Senior Director Original Productions Sky Italia, che ha sostenuto che la serie ha modificato la struttura dell'industria audiovisiva italiana: ha modificato *“l'industria dell'entertainment italiana, ‘Gomorra’ ha cambiato il corso delle cose. Portando il sistema a un'apertura internazionale senza precedenti. E forse anche e lo sosteniamo con il massimo rispetto per altre grandi serie, che già c'erano verso un cambio di passo stilistico ed editoriale. Una svolta di modernità nel linguaggio”*. Hartmann ha evidenziato che su questa svolta, *“si è praticamente costruito un sistema industriale. La serie ha generato la sua propria filiera. Ha assorbito una legione di attori, caratteristi, talenti, maestranze; tanta occupazione, tanto lavoro, tanti volti nuovi e forze fresche”*.

Nessuno dubita che l'impatto della serie – a livello nazionale ed internazionale – sia stato e resti importante.

Il tema che qui affrontiamo è altro: *è una serie televisiva caratterizzata da un approccio morale ed etico?!*

La risposta è negativa, almeno dal nostro punto di vista. Anche se **Roberto Saviano**, concludendo la conferenza stampa, ha avuto il coraggio di sostenere che *“ho fatto un lavoro pedagogico”*. Addirittura... pedagogico?!

Contrapposte tesi: Luigi De Magistris (ex Sindaco di Napoli) “droga mediatica artificiale”; Gaetano Manfredi (neo Sindaco) “la serie ha contribuito alla rigenerazione di Scampia”

Da segnalare anche che il produttore **Riccardo Tozzi** ha citato il neo Sindaco di Napoli, **Gaetano Manfredi** (ex rettore dell'Università Federico II, docente di ingegneria, Ministro dell'Università nel Governo Conte 2, eletto al primo turno con il 63 %), che ha manifestato una decina di giorni fa (in un'intervista a “Il Venerdì” de “La Repubblica”) un esplicito apprezzamento per “Gomorra”, sostenendo che *“Gomorra ha rappresentato una faccia della città in una determinata fase storica, che in parte è alle nostre spalle. Per un periodo, Napoli è stata identificata totalmente con la fiction. Scampia oggi è un quartiere molto diverso anche grazie all'attenzione determinata da Gomorra, che ha fatto da sponda per la parte sana, ha contribuito alla rigenerazione sociale denunciando i problemi”*. Sarà...

Invece oltre due anni fa, il suo predecessore aveva denunciato la serie, definendola *“droga mediatica artificiale”*, sostenendo che *“quando va in onda, aumenta la violenza”*: a conclusione della quarta stagione, **Luigi De Magistris** (sindaco partenopeo dal gennaio 2015 all'ottobre 2021, eletto con il 65 % dei consensi) aveva infatti scritto, in un lungo [post](#) del 6 maggio 2019, che si tratta di *“una droga mediatico-comunicativo-artificiale che rischia di corrodere cervello, anima e cuore di centinaia di giovanissimi”*.

Siamo dell'idea che abbia ragione De Magistris, e comunque crediamo che, in un Paese serio e coscienzioso, la ricerca – accademica ed istituzionale – avrebbe dovuto e dovrebbe studiare seriamente il fenomeno nelle sue ricadute psico-sociali, senza fermarsi alle *soggettività* dell'una parte o dell'altra...

Addenda per i fan della serie

A livello di trama, in sintesi la **quinta stagione** di “Gomorra” rappresenta una sorta di “resa dei conti”, si pone come crepuscolo di clan e figure di camorra astuti nelle strategie per fare business, e feroci nell'azione per poter allargare quegli

appetiti e conquistare fette di territorio anche oltreconfine. Viene messo in scena lo scontro finale tra Ciro “l’immortale” e Genny Savastano, ma anche tra e con altri esponenti dei vari clan che via via si sono affacciati con forza sulla scena del narcotraffico e altri affari...

Per i cultori della serie, questa la sinossi delle due puntate della quinta stagione: *Genny aveva provato davvero a ripulirsi e a costruire una vita onesta per sé e per la sua famiglia. Ciro si è sacrificato per permetterglielo e quel sacrificio andava onorato. E c’era quasi riuscito: da narcotrafficante si era trasformato in imprenditore occulto riuscendo a realizzare il secondo polo aeroportuale campano. Ma poi è crollato tutto. La guerra scoppiata tra Patrizia e i Levante stava riducendo Secondigliano e Napoli intera ad un cumulo di macerie. Genny non poteva permetterlo ed è dovuto scendere di nuovo in campo per riportare l’ordine. Ha ucciso Patrizia, ha ucciso Gerlando. Ma ha pagato un prezzo altissimo: abbandonare Azzurra e Pietrino nel cuore della notte per garantire loro una vita migliore. E adesso è rinchiuso in un bunker di tre metri per tre, mentre fuori tutta la polizia di Napoli lo sta cercando, pieno di rabbia verso coloro che l’hanno costretto in quella condizione. Il suo unico alleato è ‘O Maestrale, il violento boss di Ponticelli, che vede nell’associazione con un Savastano la propria occasione di rivalse dopo vent’anni passati in carcere. E proprio insieme a lui, Genny si appresta a condurre l’ultima battaglia contro i nemici ancora in piedi: Ciccio, Saro e Grazia Levante vanno eliminati. Ma i tre fratelli non sono gli unici ancora vivi, e tra i vivi c’è qualcuno che ha un’informazione che può sconvolgere Genny e gli equilibri in campo per sempre. Ciro è vivo, a Riga. È stato Don Aniello a mandarlo, dopo averlo salvato quella notte in mezzo al golfo. Genny è sconvolto da quella notizia e parte subito per la Lettonia alla ricerca di risposte. Ed è lì che lo ritrova, Ciro. Dopo un anno di silenzio, i due sono di nuovo faccia a faccia, pronti finalmente a dirsi quello che non sono mai riusciti a dirsi prima. Per entrambi tutto sta per cambiare, perché pur lontani migliaia di chilometri dalla loro terra, adesso che sono insieme sentono forte il richiamo di Napoli. Napoli che ora è senza un re e solo nuove guerre e nuovo sangue sanciranno chi si siederà di nuovo sul trono...*

[Clicca qui](#), per il press-book di “Gomorra – Stagione finale”, presentata a Roma in anteprima per la stampa il 15 novembre 2021

#ilprincipenudo (493^a edizione)

Esclusiva, il testo della Direttiva Copyright

12 Novembre 2021

Tardano stranamente ad essere pubblicati in Gazzetta Ufficiale norme che incidono significativamente sugli assetti del sistema mediale italiano. Stupisce il silenzio di tutti gli “stakeholder” (Rai, Mediaset, Sky, Netflix, Google...)

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 12 Novembre 2021, ore 12:35

Chi cura questa rubrica “[ilprincipenudo](#)” è al contempo un ricercatore specializzato ed un giornalista investigativo, e – tra le proprie attività professionali – si diletta anche di “*monitoraggio*”, ovvero della verifica di quel che accade a livello istituzionale, politico e mediale in relazione ai temi delle *politiche culturali*, delle *economie medial*i, delle *dinamiche sociali*: ed è stupefacente quel che sta accadendo, dopo l’approvazione, giovedì della scorsa settimana 4 novembre, di alcuni decreti legislativi adottati dal Consiglio dei Ministri in queste materie, in particolare la **Direttiva cosiddetta “Copyright”** e la **Direttiva cosiddetta “Smav”** (acronimo per “Servizi Media Audiovisivi”). Ne abbiamo scritto da ultimo proprio ieri: vedi “[Key4biz](#)” dell’11 novembre 2021, “[Esclusiva, il testo della Direttiva Servizi Media Audiovisivi](#)”.

A distanza di una settimana, i decreti legislativi non sono stati ancora pubblicati sulla **Gazzetta Ufficiale**, e, soprattutto, la rassegna stampa (ovvero mediale, web incluso) su queste due direttive, importanti per l’assetto del sistema mediale nazionale, è insignificante, se non addirittura inesistente.

Dopo un comunicato di entusiasmo del Ministro **Dario Franceschini** (Pd) giovedì sera (non ripreso da nessuno), si è registrata una nota di soddisfazione della Sottosegretaria al Mise **Anna Ascani** (Pd). Se il titolare del Ministero della Cultura ha rimarcato orgogliosamente il rinnovato sostegno alla produzione audiovisiva nazionale, la Sottosegretaria ha sostenuto: “*sono particolarmente soddisfatta per l’approvazione di due importanti decreti legislativi che regolano le attività di due settori cruciali per l’economia e la società, ovvero le telecomunicazioni ed i servizi media audiovisivi. Con il testo unico dei servizi media audiovisivi e radiofonici – del quale per il Governo ho seguito l’intero iter – è stata ridisegnata la disciplina a tutela del pluralismo nel sistema integrato delle comunicazioni, in coerenza con i principi della giurisprudenza europea, a garanzia della tutela degli utenti, in particolare dei minori – aspetto al quale tengo particolarmente. Non solo, le norme prevedono la salvaguardia per le produzioni audiovisive indipendenti europee, con particolare riguardo alle opere italiane*”.

Perché queste dichiarazioni non sono state oggetto di commenti di sorta da parte dei tanti “stakeholder”?

Come scrivevamo ieri su queste colonne...qualcosa non quadra.

Possibile che nessuno (o quasi) si renda conto delle conseguenze di queste due direttive nel sistema dei media?

Se la Direttiva “Copyright” ha registrato un qualche commento, la Direttiva “Smav” è stata ignorata da (quasi) tutti. A parte la nostra intensa attenzione su “[Key4biz](#)”, soltanto **Vincenzo Vita** le ha dedicato attenzione, rimarcandone l’importanza (come abbiamo già segnalato, con il suo articolo del “[Direttive europee sui media. La carezza e il pugno](#)” di mercoledì scorso 10 novembre sul quotidiano “*il Manifesto*”).

Sulla Direttiva “Copyright”, possiamo osservare un diffuso apprezzamento, da soggetti come le “*collecting*” **Siae** e **Nuovo Imaie** ed **Artisti 7670**, nonché da parte di associazioni imprenditoriali come la **Fieg** (giornali) e la **Fimi** (musica). In particolare, emerge la soddisfazione del Presidente della Federazione Italiana Industria Musicale **Enzo Mazza** (vedi anche l’intervista concessa oggi alla newsletter specializzata “[Rockol](#)”).

Tra i pochissimi a segnalare la notizia della imminente approvazione della Direttiva, **Aldo Fontanarosa** sulle colonne de *“la Repubblica”* di giovedì 4 novembre, con un articolo intitolato *“Copyright, equo compenso agli editori per i contenuti giornalistici in rete”*.

Direttiva Copyright: Riccardo Luna controcorrente: “non salverà il giornalismo”

Unica voce in qualche modo dissidente ci sembra sia quella di **Riccardo Luna** (già “Digital Champion” nel 2014 con Matteo Renzi premier e direttore dell’agenzia stampa Agi fino a luglio 2019) che sempre sulle colonne de *“la Repubblica”* a distanza di alcuni giorni dall’approvazione a Palazzo Chigi, martedì scorso 9 novembre, manifestava qualche dubbio, in un intervento dal titolo *“La direttiva sul copyright non salverà il giornalismo”* (nella sua rubrica “Stazione Futuro”).

Anche Luna osserva segnala il consenso pressoché unanime sulla **Direttiva “Copyright”**: *“sono tutti contenti: l’Europa che ha fatto la direttiva, il Parlamento che l’ha esaminata, e le associazioni che rappresentano gli editori di giornali (Fieg) e gli artisti (Siae)”*. E si domanda: *“e se sono tutti contenti chi sono io per dire che qualcosa non va? Ci provo lo stesso”*.

Luna pone l’attenzione su tre questioni: *“la prima osservazione deriva dal fatto che se è giusto retribuire gli editori ogni volta che un articolo finisce su Facebook o Google, come la mettiamo tutte le volte in cui un contenuto dei social finisce su un giornale? Oggi i quotidiani di carta e i rispettivi siti sono tutti pieni delle foto dello straordinario concerto dei Maneskin con i Rolling Stones: foto postate dai Maneskin su Instagram. Di proprietà di Meta, il gruppo Facebook. Che tutti usano liberamente. Gratis”*. Osservazione corretta, ma francamente riteniamo che non esista una simmetria tra i flussi di notizie da una “fonte” (i media “mainstream”) e l’altra “fonte” (i “social”), e certamente nemmeno una simmetria o un equilibrio per quanto riguarda l’economia che è alla base di queste dinamiche.

Seconda osservazione di Luna: *“in questi anni i social non hanno fatto bene alla qualità dell’informazione, hanno contribuito a diffondere dei contenuti ma il prezzo è stato deformarli per farli diventare più virali. Il click baiting, la titolazione ad effetto per acchiappare più utenti possibile, tradisce ogni giorno il patto che dovremmo fare con chi ci legge”*. Giusta considerazione, ed è evidente la subordinazione che quasi tutti gli editori (ed i giornalisti) dei media “mainstream” hanno ormai nei confronti delle logiche “numeriche” del web.

Terza osservazione: *“nel mondo dell’informazione la ricerca di far soldi con le breaking news o con le scemenze è una partita miope e già persa; contano la ricerca della qualità, la credibilità, il tentativo incessante di spiegare la complessità del mondo, l’ossessione di essere utili a chi ci legge. Per queste cose le persone sono disposte a pagare. La strada contraria porterà alla morte del giornalismo prima di quella dei giornali”*.

Riccardo Luna indica la **via della “qualità”**, come prospettiva che possa differenziare il giornalismo (quel che resta del giornalismo tradizionalmente inteso) dal flusso enorme e confuso di “notizie” e “pseudo-notizie” e “fake news” che alimenta incessantemente il web: ha ragione, ma il problema di fondo è che l’**assetto economico del sistema mediale** si sta spostando a tutto vantaggio di **Meta & Google & Co.** e le fonti di alimentazione dei media tradizionali – la “stampa” in primis (intesa come edizione di quotidiani e periodici) – stanno soffrendo un processo continuo di vampirizzazione da parte dei “social”...

La Direttiva “Copyright” interviene, senza dubbio, ma è *debole* (e comunque *tardivo*) tentativo e *piccolo* correttivo, a fronte di una radicale modificazione di paradigmi rispetto ai quali la riflessione pubblica, politica e mediologica, è scarsa.

In Italia, poi, il dibattito sull’economia e sull’**ecologia dei media** è totalmente inesistente.

Si segnala su questi delicati argomenti, l’edizione in edicola oggi dell’eccellente settimanale **“Internazionale”** (diretto da **Giovanni Di Mauro**), che recita a tutta copertina, con amara ironia: *“Misteriosa società finanziaria uccide i giornali americani”*. Sottotitolo: *“La metà dei quotidiani statunitensi è controllata da fondi speculativi. Che fanno profitti distruggendo le redazioni”*. Una testata come **“Internazionale”** è la dimostrazione forse di quel che Luna auspica: **un giornalismo di qualità**. E, sebbene **“Internazionale”** rappresenti un caso di successo, esso è un caso più unico che raro nell’asfittico panorama dell’editoria giornalistica italiana. Attendiamo di vedere i risultati di un altro esperimento controcorrente, il settimanale che il giornale online **Tpi**, diretto da **Giulio Gambino**, ha lanciato qualche settimana in edicola, **“The Post International”** che punta allo stesso target del sempre più magro (e non soltanto come foliazione)

“l’Espresso”. Da segnalare che anche “Internazionale” si è mosso ulteriormente controcorrente lanciando un settimanale su carta, “**L’Essenziale**”, che ha l’ambizione di pubblicare “ogni settimana tutto quel che c’è da sapere sull’Italia”...

Perdura il silenzio totale degli stakeholder sulla Direttiva “Servizi Media Audiovisivi”

Se qualche voce è emersa sui media in relazione alla Direttiva “Copyright”, un silenzio curioso – e finanche un po’ inquietante – si registra rispetto alla Direttiva “Smav”.

Sulla prima, è interessante riportare un passo della succitata intervista di **Enzo Mazza** (Fimi) a “Rockol”: “l’azione di Google e degli Ott è stata molto intensa anche qui in Italia, cercando di limitare l’impatto del concetto dei massimi sforzi, aspetto fondamentale per superare il famoso “value gap” e introdurre l’obbligo di una negoziazione preventiva”.

Il Governo ha modificato le **quote di investimento obbligatorio** nei confronti di emittenti televisive e piattaforme, ma nessuno (dicesi: nessuno) ha manifestato commenti di sorta. Tace la **Rai**, taccione **Mediaset & Co**, taccione **Netflix & Co.** E taccione le associazioni dei produttori (**Anica** ed **Apa**) e degli autori (**100autori** ed **Anac**)...

Il Governo ha modificato le **percentuali di affollamento pubblicitario**, con conseguenze che si ha ragione di ritenere non indifferenti nell’economia del settore (e nei suoi attuali assetti). Tace la **Rai**, taccione **Mediaset & Co.** ...

Sulla Direttiva Smav, a distanza di una settimana, nessuna reazione nemmeno da parte della accademia o dei ricercatori: unica eccezione (a parte “Key4biz”, ovviamente), un commento di **Silvia Compagnucci**, Direttore Area Digitale dell’**Istituto per la Competitività I-Com** (presieduto da **Stefano Da Empoli**), che ha pubblicato ieri 11 novembre un articolo intitolato “[Testo unico sui servizi media, cosa prevede e a che punto siamo](#)”. Si tratta di un intervento con qualche profilo critico: si legge che “lo schema proposto dal governo nel testo discusso nei mesi scorsi desta numerose perplessità, imponendo un approfondimento di analisi”. Scrive Compagnucci, con particolare riguardo alle quote: “tale esigenza di semplificazione emerge con palpabile chiarezza con riguardo al sistema delle quote rispetto al quale la stessa legge di delegazione ha prescritto al governo di semplificare e razionalizzare il quadro attuale e di valutare eventuali riduzioni delle numerose quote e sotto-quote esistenti. Nonostante tale esplicita prescrizione, lo schema ha riproposto un sistema a elevata complessità che, seppur con l’prezzabile fine di sostenere le opere europee e italiane, appare eccessivamente farraginoso, tanto da aver spinto le Camere, concordemente, a richiederne la semplificazione”. Semplificazione che non sembra essere stata accolta dall’esecutivo.

Possibile che le due direttive lascino il tempo che trovano?! No. Non è possibile.

Sarà quindi interessante verificare se **tutti i “player” in campo** stanno semplicemente *attendendo* la pubblicazione dei testi sulla Gazzetta Ufficiale, per manifestarsi.

Nelle more, come scrivevamo ieri... “*Tutto ciò premesso*”, dato che nessuno (o quasi) ne scrive, e dato che la pubblicazione del provvedimento tarda ad apparire sulla **Gazzetta Ufficiale** (è trascorsa una settimana dall’approvazione da parte del Consiglio dei Ministri giovedì scorso: perché questo ritardo?!), IsICult ritiene che possa essere resa di pubblico dominio anche la *versione del testo* della Direttiva “Copyright” che è entrata nella riunione di *pre-consiglio*.

Ieri giovedì 11 novembre 2021 “Key4biz” ha pubblicato *in esclusiva* il testo della **Direttiva “Smav”** ovvero della Direttiva (Ue) 2018/1808.

Oggi venerdì 12 novembre 2021 “Key4biz” pubblica *in esclusiva* il testo della **Direttiva “Copyright”** ovvero della Direttiva (Ue) 2019/790.

Sarà interessante verificare anche eventuali modifiche apportate in modalità “last minute”, prima dell’“imprimatur” per la Gazzetta Ufficiale... Come suol dirsi, il diavolo spesso si nasconde nei dettagli.

Ribadiamo: anche questo, riteniamo sia un modo per stimolare un **dibattito pubblico e plurale** su tematiche che riteniamo siano fondamentali per l’economia e soprattutto per l’**ecologia del sistema mediale** (e culturale) italiano.

Addenda. Il canone Rai fuoriesce dalla bolletta elettrica? Anche su questo, silenzio da Viale Mazzini

Che esista una qualche problematicità nel modo con cui i media affrontano le tematiche politiche ed economiche del sistema mediale stesso emerge da un'altra osservazione: martedì scorso 9 novembre **Matteo Rizzi** sul quotidiano “*Italia Oggi*” pubblica una sorta di scoop (richiamato in prima), sostenendo che dal 2023 il **canone Rai** dovrebbe scomparire dalla bolletta elettrica (come una delle conseguenze delle riforme all’assetto del mercato dell’energia). Rizzi cita “*fonti della Commissione Europea*”. La notizia viene ripresa, nei giorni scorsi, da alcune testate, senza approfondimenti o verifiche di sorta. Soltanto ieri giovedì 11, viene rilanciata da “*la Repubblica*”, forte di una conferma che l’agenzia stampa **Agi** avrebbe ricevuto, sempre da “fonti”, ancora anonime, della Commissione Europea (“*un portavoce della Commissione*” si legge nel dispaccio Agi).

Da segnalare che, in audizione il 4 agosto 2021 di fronte alla Commissione Parlamentare di Vigilanza guidata da Alberto Barachini (Forza Italia), l’Amministratore Delegato **Carlo Fuortes** aveva sostenuto che il Governo lo aveva riassicurato in argomento, e che la questione non era proprio all’ordine del giorno dell’esecutivo.

Delle due, l’una: *il Governo ha mentito all’Ad Rai?! le fonti di “Italia Oggi” e dell’Agi sono inaffidabili?!* Si tratta di un tema centrale per l’economia di Viale Mazzini (e dell’intero sistema televisivo e audiovisivo italiano): nessuna reazione dal Settimo Piano, ma nemmeno da San Macuto.

Anche questi *silenzi sono sconcertanti*, non meno di quelli sulle direttive “Copyright” e “Smav”.

[Clicca qui](#), per la versione della “Direttiva Copyright” portata al tavolo del pre-consiglio di Palazzo Chigi, per l’approvazione da parte del Consiglio dei Ministri nella seduta del 4 novembre 2021: “Direttiva (Ue) 2019/790 del Consiglio del 17 aprile 2019 (di seguito “direttiva”) sul diritto d’autore e sui diritti connessi nel mercato unico digitale e che modifica le direttive 96/9/Ce e 2001/29/Ce, entrata in vigore il 7 giugno 2019 in attuazione della legge 22 aprile 2021, n. 53, recante “Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l’attuazione di altri atti dell’Unione europea – Legge di delegazione europea 2019-2020”, articolo 9”.

#ilprincipenudo (492^a edizione)

Esclusiva, il testo della Direttiva Servizi Media Audiovisivi

11 Novembre 2021

Ma le modifiche alle percentuali di affollamento pubblicitario avvantaggiano solo Mediaset e i broadcaster commerciali, e paradossalmente non anche Rai?! Non è dato sapere: si governa nasometricamente.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 11 Novembre 2021, ore 13:10

Qualcosa non quadra: giovedì scorso 4 novembre 2021, il Consiglio dei Ministri ha approvato 18 decreti legislativi di recepimento di Direttive Europee, tra i quali è senza dubbio di particolare interesse per il settore audiovisivo e radiotelevisivo quello relativo alla cosiddetta "**Direttiva Smav**", ove "Smav" rappresenta l'acronimo di "**Servizi Media Audiovisivi**" (approvata nel 2018).

La Direttiva in questione è stata approvata veramente con modalità "last minute": il 23 settembre 2021 era stata resa pubblica la notizia che la **Commissione Ue** aveva dato il via ad azioni legali nei confronti di ben 19 Stati membri, che non avevano intrapreso le misure necessarie per l'adozione della legislazione digitale nell'ambito dei media audiovisivi. Bruxelles stava procedendo all'invio di pareri motivati ad **Italia**, Repubblica Ceca, Estonia, Irlanda, Spagna, Croazia, Cipro, Slovenia e Slovacchia. Tutti i 27 Stati sono tenuti a recepire nei rispettivi ordinamenti nazionali, senza ulteriore ritardo, la Direttiva sui Servizi di Media Audiovisivi ed a informare la Commissione in merito a tale recepimento, la cui scadenza era il 19 settembre 2020... A distanza di un mese e mezzo, l'Italia si è salvata in corner.

Questo recepimento determina *conseguenze significative* sull'assetto del sistema mediale italiano.

Perché non ne sta parlando (scrivendo) quasi nessuno?

Perché soltanto "Key4biz" ritiene che il provvedimento dovrebbe essere invece oggetto di una analisi attenta ed accurata, sia per comprenderne al meglio le conseguenze sia per capire quale sia stato il "dietro le quinte" che l'ha caratterizzato?!

Due le questioni senza dubbio rilevanti: l'incremento degli **obblighi di produzione** in opere audiovisive indipendenti nazionali ed europee e le modificazioni **agli affollamenti pubblicitari**. Da non trascurare naturalmente anche la **tutela dei minori**, la repressione dei discorsi di incitamento all'odio...

Abbiamo dedicato molta attenzione intanto ai primi due temi (sugli altri, torneremo presto), su queste colonne: da ultimo, nell'edizione di ieri, vedi "Key4biz" del 10 novembre 2021, "[Direttiva "Smav", ridotto l'affollamento pubblicitario Rai: - 150 milioni di euro l'anno?](#)".

Nell'edizione di ieri di questa rubrica "[ilprincipenudo](#)" (ovvero "*ragionamenti eterodossi di politica culturale e economia mediale*") ci siamo giustappunto concentrati sulle conseguenze della riduzione degli affollamenti pubblicitari della Rai.

Nessuna reazione da Viale Mazzini.

Perché Rai tace, rispetto alla modifica degli affollamenti pubblicitari imposta dalla Direttiva?!

Delle due, l'una:

- o si ritiene che forse il provvedimento non determini conseguenze così gravi come quelle previste dallo stesso Amministratore Delegato **Carlo Fuortes** di fronte alla Commissione Parlamentare di Vigilanza il 12 ottobre (perdite di ricavi stimate tra i 50 ed i 130 milioni di euro l'anno), e quindi quella sortita a San Macuto è stata una simpatica sceneggiata...

- oppure si accusa il colpo in modo terribilmente silente, e si cerca di identificare una possibile difficile strategia difensiva, un “**piano B**” che riteniamo possa essere rappresentato da una soluzione soltanto, ovvero richiedere al Governo di “compensare” i minor ricavi (se...) derivanti dalle modificazioni agli affollamenti con la *cancellazione della imposta governativa sulla concessione radiotelevisiva*.

Altra ipotesi, ardita tesi: l'intervento sulle quote di affollamento pubblicitario *non è realmente* in fondo così negativo per Rai.

Si tratta di tesi ardita, ma che merita attenzione: secondo una possibile interpretazione, le novelle quote avvantaggiano sicuramente Mediaset e gli altri broadcaster commerciali, ma vanno a beneficio anche di Rai.

In effetti, la Rai, negli anni passati, con la *politica degli sconti selvaggi*, ha determinato una continua perdita di valore degli investimenti pubblicitari (secondo alcuni analisti pubblicitari avrebbe addirittura “svaccato” il mercato), ed ha gonfiato strumentalmente le proprie potenzialità di raccolta, con la logica degli affollamenti cumulati sulle tre reti generaliste, di spot Rai 1 a discapito delle altre reti.

Con il recepimento della “Direttiva Smav”, si definisce che gli affollamenti sono *giornalieri*, e la Rai è costretta a passare ad una logica (e calcolo) *rete per rete*.

La *flessibilità* introdotta dalla Direttiva favorirebbe anche Viale Mazzini, secondo questa interpretazione, perché *incrementa gli affollamenti giornalieri* (prima per Rai settimanali) *dal 4 % al 7 %* per ogni rete, ed al 6 % dal secondo anno.

Secondo questa tesi (che abbiamo verificato essere condivisa da alcuni analisti del mercato pubblicitario), quindi, la perdita reale di Rai sarebbe minore di quella prospettata, anche grazie alla chance di far leva sui prezzi, così recuperando eventuali scompensi.

E già ieri abbiamo segnalato che qualche settimana fa **Rai Pubblicità** ha aumentato i listini di un 10 %: il 20 ottobre Rai Pubblicità ha effettivamente presentato l'offerta per dicembre e per le festività (per le 5 settimane che vanno dal 5 dicembre 2020 all'8 gennaio 2021), ed è emerso che la politica commerciale è sì in continuità con quella del precedente autunno, ma con variazioni tariffarie che si concentrano in particolare nelle fasce di “access” e “prime time” di Rai1 (come... ovvio, vista la capacità di “appealing” della rete ammiraglia), portando ad una *crescita media dei prezzi del 10 %*, sia sui canali generalisti che specializzati.

La programmazione pubblicitaria Rai per le festività: i prezzi crescono del 10 %

La programmazione Rai di dicembre andrà in continuità con il palinsesto autunnale e sfrutterà la platea natalizia per lanciare i nuovi titoli dell'inverno.

Tra dicembre e gennaio, proseguiranno alcune stagioni dell'autunno come “*The Voice Senior*” e termineranno programmi di punta come “*Il Collegio*” (vedi infra) e “*Ballando con le stelle*”. In attesa del “*Festival di Sanremo*” 2022, sono in programma 4 appuntamenti firmati Amadeus: “*Sanremo Giovani*”, “*L'anno che verrà*” e gli speciali de “*I soliti ignoti*” dedicati a Telethon e alla Lotteria Italia. **Rai1** aprirà il 2022 con Roberto Bolle e con la quinta edizione di “*Danza con me*”; su **Rai2**, tornerà Enrico Brignano con “*Un'ora sola vi vorrei*”, e **Rai3** offrirà al suo pubblico una serata speciale dall'Arena di Verona dedicata al concerto-tributo a Franco Battiato a cura di Pif... Nell'offerta Rai per le feste, non mancherà il **cinema**: su Rai1, tra novità e classici della Disney, saranno in programmazione le prime visioni di “*Maleficent – Signora del male*” e “*Il ritorno di Mary Poppins*”, oltre a “*Cenerentola*” e “*La bella e la bestia*”; su Rai2, “*Gli Aristogatti*” e “*Alla ricerca di Dory*” e sui tv movie alcuni film inediti a tema natalizio quali “*Christmas Waltz*”, “*Un Natale senza tempo*”, “*A Christmas Carousel*” e “*Feliz Navidad*”; per Rai 3, poi è in programma un trittico di grande cinema internazionale con “*Un giorno di pioggia a New York*” di Woody Allen, “*Alita, angelo della battaglia*”, prodotto da James Cameron, e “*L'ufficiale e la spia*” di Roman Polanski. Per **Rai Fiction**, saranno 9 i titoli inediti tra serie e tv movie, a partire dalle stagioni finali di “*Cuori*”, “*Non mi lasciare*”, “*Un professore*”, “*Blanca*” e “*Mare Fuori*”. Nelle settimane natalizie, Rai1 darà spazio ad alcune **serate evento**: “*Non ti pago*” e “*Sabato*”, domenica e lunedì, due nuovi capitoli della collection dedicata ad Eduardo De Filippo, interpretato da Sergio Castellitto, e “*Carla*”, la prima fiction girata all'interno del Teatro alla Scala in omaggio a Carla Fracci con Alessandra Mastronardi come protagonista. La

fiction chiude poi la programmazione delle feste con una “preview” dell’inverno, ovvero “*Il giro del mondo in 80 giorni*”...

Ma perché la Rai deve dipendere dal mercato pubblicitario e non seguire il modello Bbc?

Fuochi di artificio di Rai Pubblicità?! Forse.

Analizzando questo palinsesto offerto agli investitori, una domanda sempiterna emerge: **qual è la differenza sostanziale** di questa proposta rispetto a quella delle emittenti commerciali?!

E qui si dovrebbe aprire il capitolo, non ancora ben definito, del **profilo identitario** del servizio pubblico mediale italiano, che ancora una volta *oscilla tra “Stato” e “Mercato”*...

Chi redige queste noterelle (che studia le politiche e le economie mediali da trent’anni) è profondamente convinto che la Rai dovrebbe essere:

1. **garantita per legge** (norma stabile di lungo periodo) **nella entità delle sue risorse economiche**, a fronte di un “contratto di servizio” serio e documentato (costi / ricavi e sinallagma preciso), e non evanescente sostanzialmente inutile come quelli finora stipulati;
2. **completamente affrancata dalla servitù nei confronti della pubblicità**, che e deve restare risorsa tipica del “broadcasting” commerciale: qualcuno si sognerebbe forse di mettere cartelli pubblicitari nelle scuole e ospedali?! Ed il servizio pubblico mediale non ha la stessa importanza dell’educazione e della sanità?!

Ricca e forte e libera, **come la Bbc**. Una ricetta assai semplice, in fondo.

La pubblicità disturba e talvolta inquina la programmazione Rai: un caso eclatante è rappresentato da “*Il Collegio*”, su Rai2, un programma che riteniamo ben curato e stimolante (versione italiana basata sul format britannico “*That’ll Teach ‘Em*” di **Channel 4**; prodotta in Italia da **Magnolia** e poi dalla filiale italiana del gruppo francese **Banijay**; è in onda la sesta edizione; nel maggio 2020 è stato annunciato il rinnovo fino al 2024), ma inzeppato di pubblicità ad un livello veramente fastidioso. Il format è un prodotto di successo: la quinta stagione è stata quella più seguita, con 6 serate su 8 vinte sul pubblico “*under 55*”, conquistando il primo posto come programma “*vod*” più visto dell’autunno su **RaiPlay** con 46,5 milioni di “views”. Il “docu-reality” trascina così tanto i giovani, che nell’ultima edizione le ragazze tra i 15 e i 19 anni hanno registrato picchi di share del 72 %...

Ha sostenuto, rispetto al successo anche pubblicitario de “*Il Collegio*”, **Laura D’Ausilio**, Responsabile Area Iniziative Speciali di **Rai Pubblicità**: “*il nostro punto di forza sta nell’aver trasformato lo spazio pubblicitario in un momento di ‘branded entertainment’ grazie alle ‘branded stories’, soggetti originali che utilizzano la narrativa delle serie televisive per un’esperienza di fruizione più coinvolgente. Rai Pubblicità è consapevole di quanto la coerenza tra le storie raccontate nel programma e i valori del brand sia il vero fattore che crea attenzione, ricordo e gradimento del messaggio commerciale*”.

Naturale sorge la domanda: ma perché diavolo la televisione pubblica deve assecondare queste logiche, che sono naturali nel broadcasting commerciale???

Passando dalla “teoria” alla “pratica”... Ci risulterebbe che ieri, in Consiglio di Amministrazione Rai, l’Amministratore Delegato di Rai Pubblicità **Gian Carlo Tagliavia** avrebbe stimato in circa 40 milioni di euro il rischio di minor ricavi per la tv pubblica, dai nuovi “tetti” pubblicitari: una stima quindi inferiore al livello minimo del campo di oscillazione 50 / 150 milioni prospettato dall’Ad Rai **Carlo Fuortes** un mese fa in Vigilanza.

Ricordiamo cosa aveva sostenuto lo stesso **Tagliavia** in occasione dell’audizione di fronte alla Commissione Lavori Pubblici del Senato due mesi fa (il 15 settembre): “*la Direttiva stabilisce un principio, ovvero che le emittenti dispongano di maggiori flessibilità per capire quando trasmettere la pubblicità, quindi uno spirito espansivo a sostegno dei bisogni delle aziende, e inoltre non distingue tra operatori privati e pubblici con l’intento di aiutare tutti gli operatori. Noi in questi anni abbiamo sempre applicato il limite del 4 %... Stante la formulazione del provvedimento, suggeriamo di mantenere la soglia del 7 % già prevista per l’anno 2022 e chiediamo che venga mantenuta anche negli anni successivi*”.

e introdurre una nuova parte di flessibilità calcolando i limiti giornalieri per giorno per le fasce, ma non per canale ma nel complesso dei canali generalisti”. Proprio su questo ultimo punto, il senatore **Massimo Margiotta (Partito Democratico)**, relatore in tandem con **Massimo Mallegni di Forza Italia**) ha chiesto maggiori delucidazioni: “*ci può spiegare il meccanismo e darci qualche numero?*”. Questa la risposta dell’Ad di Rai Pubblicità: “*il bilanciamento va trovato tra il limite orario del 12 % e il limite settimanale del 4 %. Il 12 % orario viene allocato dove ci sono le trasmissioni che hanno più seguito e deve rientrare nel 4 % della settimana. Rai e Rai pubblicità stanno gestendo i canali generalisti in maniera separata e trovando un equilibrio tra esigenze commerciali e di palinsesto*”. Queste tesi non sono state accolte dal Governo.

Si noti comunque la risposta alla domanda generica del relatore del provvedimento è stata altrettanto generica. Rai ha forse fornito un dossier di ricerca in materia o qualche elaborazione predittiva? No.

È opportuno riportare anche il botta e risposta di Rai con il co-relatore **Massimo Mallegni**: “*il decreto agisce su determinate questioni, voi ragionate su quella pubblicitaria, ma c’è anche la questione sugli investimenti, aderite a questa proposta? Un servizio pubblico che riceve 1,8 miliardi l’anno dai cittadini, non potrebbe pensare di rinunciare alla pubblicità?*”, ha chiesto senza giri di parole il senatore di Forza Italia. Rispondeva l’allora Direttore della Direzione Relazioni Istituzionali della Rai, **Stefano Luppi**: “*riteniamo che la pubblicità sia importante in qualità di servizio pubblico anche a favore delle aziende, è importante che un contesto come la Rai ospiti i messaggi delle aziende. Sull’extraggettito che è stato cancellato con l’ultima legge di bilancio e ora in bolletta, la separazione contabile ci dice che le risorse da canone sono insufficienti a coprire i costi dell’emissione del servizio pubblico da qui l’importanza dei canoni pubblicitari*”. Veramente opinabile (e fragile) la tesi di Luppi sulla presunta funzione di servizio pubblico della Rai come medium pubblicitari: “*servizio pubblico a favore delle aziende*”??? Luppi egregio: non pensa che questa “funzione” possa essere ben assolta dalle emittenti televisive commerciali?!? E va ricordato che il 15 ottobre Luppi è stato designato Coordinatore del “Gruppo di Lavoro” per il nuovo Contratto di servizio, affiancato da **Cinzia Squadrone** (cooptata dalla Presidente Rai **Marinella Soldi**), che ha guidato la *Direzione Marketing Rai* dal dall’ottobre 2015 all’ottobre 2018 (quando Dg era **Antonio Campo Dall’Orto**).

Temiamo che deriva pubblicitaria si rinnovi...

Quel che ci (ri)domandiamo, a fronte di numeri ballerini ed erratiche previsioni, e contrapposte tesi (anche su questo specifico tema degli affollamenti pubblicitari) è: durante l’iter del provvedimento, qualcuno, tra Parlamento ed Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, si è preso la briga di produrre un *dossier tecnico* su queste materie? No.

E quindi, sulla base di quale “valutazione” (se non nasometrica, una volta ancora) sono state assunte decisioni così delicate in una materia così complessa?!

Ribadiamo: *no analisi di scenario; no valutazioni di impatto. Nasometria governativa.*

Nasometria anche – si noti – da parte degli “stakeholder”, anche se immaginiamo che qualche elaborazione sia stata prodotta (ad uso interno, *ça va sans dire*) dalla *Direzione Marketing* di Viale Mazzini ovvero dall’*Ufficio Studi*. Certamente non pervenuta alla pubblica opinione, e nemmeno alle istituzioni competenti. In verità, molti osservano da alcuni anni la assai *debole capacità di “lobbying” di Rai*, a fronte di soggetti come Mediaset e Netflix...

Nel complesso, comunque, una *approssimazione* di metodiche, che finisce per consentire, nel caso specifico, l’affermazione della tesi “alfa” (*Rai subisce pesante danno!*) ovvero la negazione della stessa con una contrapposta tesi “beta” (*Rai beneficia del provvedimento!*).

“Flessibilità” coniugata ad approssimazione

D’accordo, la Direttiva prevede “flessibilità”, e questa flessibilità è stata richiamata anche dall’ *Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni* guidata da **Giacomo Lasorella** nell’iter del provvedimento: ma il termine (concetto) può essere interpretato utilizzando un *campo di oscillazione numerico* discretamente ampio: che dire? 4 % o 6 % o 7 % o 12 % o...

Ciò basti, per avere conferma di come si (*mal*) governa in Italia.

A presto, sempre su queste colonne.

Tutto ciò premesso, dato che nessuno ne scrive, e dato che la pubblicazione del provvedimento tarda ad apparire sulla *Gazzetta Ufficiale* (è trascorsa una settimana dall'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri venerdì scorso: perché questo ritardo?!), IsICult ritiene che possa essere resa di pubblico dominio la *versione del testo* della Direttiva che è entrata nella riunione di *pre-consiglio*.

Sarà interessante verificare anche eventuali modifiche apportate in modalità “last minute”, prima dell’“imprimatur” per la Gazzetta Ufficiale... Come suol dirsi, il diavolo spesso si nasconde nei dettagli.

È, anche questo, riteniamo un modo per stimolare un *dibattito pubblico e plurale* su tematiche che riteniamo siano fondamentali per l'economia e soprattutto per l'*ecologia del sistema mediale* (e culturale) italiano.

Clicca [qui](#), per la versione della “Direttiva Smau” portata al tavolo del pre-consiglio di Palazzo Chigi, per l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri nella seduta del 4 novembre 2021: “Decreto legislativo recente attuazione della Direttiva (Ue) 2018/1808 del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 14 novembre 2018, recante modifica della Direttiva 2010/13/Ue, relativa al coordinamento di determinate disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati Membri, concernente il Testo Unico per la fornitura di Servizi di Media Audiovisivi, in considerazione dell'evoluzione della realtà di mercato”

#ilprincipenudo (491^a edizione)

Direttiva “Smav”, ridotto l’affollamento pubblicitario Rai: – 150 milioni di euro l’anno?

10 Novembre 2021

Il recepimento della Direttiva “Servizi Media AudioVisivi” (Smav) scardina l’attuale assetto del sistema audiovisivo italiano e depauperava il servizio pubblico.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 10 Novembre 2021, ore 16:08

Soltanto il quotidiano online “Key4biz” ha dedicato attenzione (nell’edizione di lunedì scorso 8 novembre così come nella precedente di venerdì 5 novembre) ad una delle 18 direttive europee che sono state recepite dal Governo italiano ovvero dal Consiglio dei Ministri, in extremis (per evitare che scattasse la tagliola delle infrazioni da parte della Commissione Europea), venerdì scorso 5 novembre: si tratta della Direttiva cosiddetta “Smav”, acronimo che sta per “**Servizi Media Audiovisivi**”.

Nell’edizione di “Key4biz” di venerdì 5 e di lunedì 8 abbiamo dedicato molta attenzione sia a questa **Direttiva “Smav”**, sia alla consorella **Direttiva “Copyright”**: vedi [“Recepita la Direttiva Copyright, tutte le novità introdotte”](#) il 5 novembre, e [“Netflix obbligata in Italia ad investire i propri ricavi al 17% nel 2022 e al 20% nel 2024. Ma non era 25 %?”](#) l’8 novembre.

Eppure, se la seconda Direttiva ha provocato una qualche attenzione da parte dei media (stampa e web), sulla prima si registra, a distanza di giorni, un incredibile silenzio assoluto.

Nell’edizione odierna della sua rubrica “ri-mediamo” sul quotidiano “il Manifesto”, **Vincenzo Vita** segnala come ne abbia scritto soltanto “Key4biz” giustappunto. L’ex Sottosegretario alle Comunicazioni propone una sua lettura critica di entrambi i provvedimenti, ma evidenzia in particolare come le conseguenze della Direttiva “Smav” sul sistema mediale italiano non siano indifferenti.

Di fatto, il Governo ha messo mano ad alcuni punti sensibili, che vanno a modificare l’impianto complessivo delle norme che regolano la radiotelevisione in Italia: si assiste ad una rivisitazione importante del cosiddetto “Tusmar”, il **Testo Unico della Radiotelevisione in Italia** (di cui al Decreto Legislativo n. 177/2005 e successive modificazioni...).

Eppure, nessuno sembra rendersene ancora conto.

In effetti, soltanto **Andrea Biondi**, oggi sul quotidiano confindustriale “Il Sole 24 Ore” dedica attenzione alla Direttiva, ma si concentra su un aspetto minore: le conseguenze sulla piattaforma *Infinity* di **Mediaset** per quanto riguarda gli obblighi di investimento. La piattaforma di Mediaset, tornata in auge con i diritti per la “Champions League”, deve investire il 12,5 % in produzioni locali ed Ue; nel decreto legislativo di recepimento della Direttiva Ue Smav previsti obblighi inferiori rispetto a Netflix & Co. (20 % dal 2024). Ed altresì avviene per quanto riguarda **Andrea Secchi** sulla testata concorrente “Italia Oggi”, che nota tra l’altro il divieto di possedere emittenti radiofoniche locali e nazionali da parte di un unico soggetto, o l’obbligo per le “smart tv” a garantire la *numerazione automatica* dei canali della televisione digitale terrestre...

Strano.

Cosa rimarca invece **Vincenzo Vita**, concretamente, in un articolo intitolato [“Direttive europee sui media. La carezza e il pugno”](#)?! Che i nuovi tetti di affollamento previsti dalla Direttiva vanno a beneficio di Mediaset e colpiscono Rai: *“Mediaset porta a casa un odioso vantaggio negli affollamenti pubblicitari televisivi: un bel + 2 % orario. La concorrente pubblica – la Rai – viene al contrario ingabbiata, con una potenziale perdita annuale tra 50 e 150 milioni di euro”*.

La stangata a Rai: tra 50 e 150 milioni di euro l'anno di minori ricavi

È indubbio: la stangata per Rai c'è, e non c'è alcuna compensazione per il servizio pubblico radiotelevisivo.

Nessuna reazione da Viale Mazzini, curiosamente. Silenzio totale.

Ed è anche assai curioso che l'articolo odierno del *"il Manifesto"* non sia rientrato nemmeno nella rassegna stampa Rai. Per la verità, non è rientrato nemmeno quello di *"Key4biz"* di lunedì scorso, ma questa non è censura: semplicemente – *incredibile ma vero* – la rassegna di Viale Mazzini è concentrata totalmente sulla stampa "su carta" ed ignora completamente i quotidiani online (qual è il caso di *"Key4biz"*) ed il web (allorquando ci sono invece fonti informative preziose, che riguardano direttamente la Rai stessa, come gli accurati ed appassionati blog *"VigilanzaTv"* curato da **Marco Zonetti** e l'anonimo *"BloggoRai"*).

Concentriamoci sulla questione degli affollamenti che riguarda Rai: cosa recita l'Articolo 45 della Decreto Legislativo, intitolato *"Limiti di affollamento"*?!

"Art. 45 (Limiti di affollamento). 1. La trasmissione di messaggi pubblicitari da parte della concessionaria del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, riferito ad ogni singolo canale, non può eccedere il 7 per cento, e dal 1° gennaio 2023 il 6 per cento, nella fascia oraria compresa fra le ore 06:00 e le ore 18:00 e nella fascia compresa fra le 18:00 e le 24:00, ed il 12 per cento di ogni ora. Una eventuale eccedenza, comunque non superiore all'1 per cento nel corso di un'ora, deve essere recuperata nell'ora antecedente o successiva."

In sostanza, quest'articolo (quel che abbiamo riprodotto è la versione definitiva, nel testo "in stampa" sulla Gazzetta Ufficiale, almeno secondo le nostre fonti) modifica l'attuale assetto del sistema, perché determina un prevedibile travaso della raccolta pubblicitaria della **Rai** a favore degli altri *"broadcaster"*. Un altro articolo del Decreto Legislativo consente alle tv in chiaro di aumentare la quota di affollamento dal 18 % al 20 % orario, ed anche per **Sky** la percentuale sale dal 12 al 15 %.

Per la Rai, il limite di affollamento pubblicitario viene fissato al 7 % ed è destinato scendere al 6 % dal 1° gennaio 2023

Il "tetto" riguarda le fasce orarie tra le ore "6 e le 18" e tra le "18 e le 24". Il limite per ogni ora è del 12 %.

Per quanto riguarda invece le altre tv nazionali commerciali in chiaro, il limite stabilito passa dal 18 % al 20 %, per le fasce orarie tra le 6 e le 18 e tra le 18 e le 24. Le "pay tv" avranno un tetto del 15 %.

In sostanza, il testo approvato stabilisce che Rai può toccare il 12 % per ora, mantenendosi però dentro il vincolo del 7 % tra le ore 6 del mattino e le 24. Il vincolo sale al 6 % dal 2023. Commentava lo stesso Vita, ad agosto: *"Tradotto: si spalmano pure gli spot, ovviamente a costi bassi, nelle ore meno commerciali, per spianare la strada alla concorrenza. L'effetto collaterale inesorabile diventa, così, proprio la discutibile pratica degli sconti messa sotto accusa nella Commissione Parlamentare di Vigilanza"*.

In altri termini, cosa accadeva finora?! Il terzo canale Rai rende pubblicitariamente meno, facendo uno share più basso, mentre il primo si mostra più proficuo? Allora, meglio mandare uno spot in più sulla prima rete e uno in meno sulla terza, anziché attenersi a limiti rete per rete...

Finora il "tetto" è stato riferito alla concessionaria pubblica nel suo complesso. La nuova legge impone invece vincoli per ogni rete: inequivocabile il riferimento: l'affollamento va calcolato *"riferito ad ogni singolo canale"*. E quindi il "gioco" dei travasi – per così dire – salta.

Secondo stime della stessa Rai, il "danno" sarebbe nell'ordine di 130 milioni di euro: così ha dichiarato un mese fa l'Amministratore Delegato **Carlo Fuortes** in Commissione di Vigilanza: preoccupato dallo schema di decreto attuativo della Direttiva ha sostenuto che la nuova norma avvantaggia le emittenti private e causerà alla Rai *"un danno, a regime, di oltre 130 milioni, costringendo ad incrementare gli spot nel day time"*.

Fuortes ha sostenuto: *“l’impatto sarà pari a meno 50 milioni nel 2022 e a meno 130, nel 2023. In un sistema dei media ‘ormai liquido’, i soldi persi dalla Rai saranno preda dei sempre più avidi social network, dunque lasceranno il nostro Paese per finire all’estero”* (così il 12 ottobre, di fronte alla Commissione presieduta dal forzista **Alberto Barachini**: clicca qui per la [videoregistrazione](#) sulla web tv della Camera dei Deputati).

Più precisamente, sosteneva Fuortes il 12 ottobre (testualmente): *“i nuovi limiti colpiscono innanzitutto Rai 1, che, nella fascia 18-24, cioè nella fascia più importante, vedrebbe ridotti del 26 per cento i secondi disponibili rispetto ad oggi. Questo con affollamento al 7 per cento. Con l’affollamento al 6 per cento, la riduzione sarebbe del 36 per cento... Da qui l’effetto di 50 milioni di euro per il 2022, e, passando al 6, addirittura fino o addirittura oltre 130 milioni”*.

E sosteneva l’Ad: cosa dovrebbe fare Rai se passasse una simile legge?! *“Rai sarebbe costretta aumentare tantissimo la pubblicità del day-time, e quindi massimizzare i secondi di pubblicità nelle fasce che attualmente sono meno affollate: ovviamente a tutto svantaggio dell’esperienza dei tele-ascoltatori ed anche della propria reputazione”*. Uno scenario funesto, anche per il profilo identitario del servizio pubblico italiano che riteniamo già troppo inquinato – rispetto al “benchmark” della britannica **Bbc** – dalla presenza della pubblicità, che troppo l’assimila all’emittenza commerciale.

Ad agosto, il Presidente di Apa (Associazione Produttori Audiovisivi) **Giancarlo Leone**, dopo il via libera del Consiglio dei Ministri allo “schema” del provvedimento attuativo della Direttiva Ue sui media audiovisivi, aveva sostenuto: *“abbiamo calcolato che l’introduzione di queste misure potrebbe arrecare minori introiti pubblicitari per la Rai tra i 60 e i 100 milioni di euro”*.

Le stime oscillano quindi tra un *minimo* “ottimista” di 50 milioni di euro ad un *massimo* “pessimista” nell’ordine di 150 milioni: le variabili in gioco sono in effetti molteplici ed una previsione certa è assai difficile da elaborare.

Arriva questa stangata venerdì scorso e Rai, a distanza di quasi una settimana, tace?!

O forse vuole attendere la pubblicazione del testo nella versione definitiva sulla Gazzetta Ufficiale, prima di scatenare la propria (debole) lobby?!

Unica voce a sostegno della Rai: Giancarlo Leone, Presidente dei produttori audiovisivi

Lieve voce critica (e finora, da venerdì 5... unica!) nelle parole di **Giancarlo Leone**, Presidente di Apa, che lunedì scorso ha spiegato a **Marco Leardi**, in una intervista al [blog](#) di **Davide Maggio** “La Tv dietro le quinte”: *“prima la Rai aveva un tetto settimanale del 4 % e un tetto orario del 12 %, adesso è andato via il tetto settimanale e sono stati introdotti due vincoli quotidiani. Già questo rischia di restringere il conteggio dei minuti, che è molto complesso... Finora il conteggio dei tetti pubblicitari era a livello di canali generalisti e di canali tematici. Quindi Rai1, Rai2 e Rai3 partecipavano assieme come media nel conteggio del tetto. Ora, il conteggio sul singolo canale, comporta una minor flessibilità soprattutto sulle fasce di maggior affollamento, per le quali prima la Rai stava attenta a calcolare una media che desse comprensibilmente una prevalenza a Rai1”*.

Da qui, la denuncia di Giancarlo Leone sul danno economico che il nuovo computo potrebbe arrecare alla Rai: *“secondo i calcoli di Apa, a partire dal 2022 e ancor più nel 2023 ci può essere una riduzione di fatturato annuo di circa 100 milioni di euro. Ho letto che la Rai stima tra gli 80 e i 150: può darsi, noi prudentemente abbiamo fatto un computo di poco inferiore. Il risultato è comunque che e le emittenti commerciali potranno raccogliere più pubblicità (perché l’affollamento pubblicitario passerà dal 18 al 20 %), mentre la Rai ne sarà penalizzata”*. Secondo Leone, tuttavia, la Rai non potrà fare ragionamenti analoghi sul fronte delle tariffe, per non rischiare di perderci due volte: *“noi abbiamo ragionato sulla base delle attuali tariffe, ma non è così semplice pensare a un incremento del tariffario di prime time perché Rai rischia di non essere più competitiva. Oggi viene accusata dalla concorrenza di fare sconti eccessivi (dumping), ma è bene chiarire che gli sconti anche fino all’80 % sono la best practice di tutte le emittenti pubbliche e commerciali. Le tariffe pubblicate non sono mai quelle contrattualizzate, c’è sempre una scontistica”*. Ed ovviamente Leone è preoccupato per le conseguenze nel settore che rappresenta: *“se Rai diminuirà i ricavi pubblicitari, rischierà di diminuire gli investimenti nel settore audiovisivo”*.

Intanto Rai Pubblicità aumenta i prezzi della pubblicità (+ 10 %)... e la raccolta (+ 32 %)

In argomento, come segnalava “*Italia Oggi*” il 22 ottobre scorso, nel mentre **Rai Pubblicità** ha comunque annunciato un incremento delle tariffe: le tariffe pubblicitarie di Rai Uno nella prima serata e nell’“*access time*” aumentano in maniera significativa, portando il listino di Rai Pubblicità, sia sui canali generalisti, sia su quelli specializzati, a un incremento del 10 % medio nelle cinque settimane natalizie e festive dal 5 dicembre 2021 all’8 gennaio 2022. C’è chi lo vedeva come un segnale di fiducia nel mercato e nella capacità attrattiva commerciale dei canali Rai, e chi come “prove tecniche” per rimediare al rischio di riduzione degli affollamenti pubblicitari causato dal recepimento della Direttiva.

È di oggi la notizia – segnalata da “*Milano Finanza*” – secondo la quale, sulla base delle stime **Nielsen**, comunque sarebbe stata proprio Rai a beneficiare del trend del mercato pubblicitario: **Mediaset** ha raggiunto, nei primi 9 mesi del 2021, gli 1,4 miliardi di euro di raccolta con un incremento del 22,4%, la **Rai** sarebbe a quota 564 milioni con un + 32,3%, **Sky Italia** a 335 milioni con un + 20,6 %, **Discovery** a 176 milioni con + 26,5 % e **La7** a 122 milioni con + 11,7 %.

Nessuna analisi di scenario, nessuna valutazione di impatto: governo nasometrico dell’economia mediale

Riteniamo che le conseguenze di questo nuovo assetto normativo debbano essere oggetto di una analisi approfondita e seria.

In verità, non ci sembra che, anche su questo tema (così come su quello delle quote di investimento obbligatorio), il Governo abbia assunto decisioni “a ragion veduta”.

Nessuna *analisi di scenario*, nessuna *valutazione di impatto*. La solita **nasometria** italiana.

Si teorizza ed auspica “certezza di risorse” per il servizio pubblico radiotelevisivo ed “intanto” si assesta una botta così dura alla Rai?!

Da segnalare che durante l’iter nelle Commissioni Parlamentari non ci sembra che la norma che “colpisce” il servizio pubblico radiotelevisivo nella raccolta pubblicitaria sia stata oggetto di adeguata attenzione.

Da un lato, si auspica di non determinare ulteriori criticità finanziarie alla Rai; dall’altro lato, si chiude uno dei rubinetti.

A leggere meglio i verbali, si nota che il **Senato** raccomanda al Governo di fare in modo che fino a gennaio 2025 non vi siano riduzioni delle risorse derivanti dal canone, mentre la **Camera** auspica che il Governo preveda che l’intero gettito derivante dal canone vada alla Rai, fatta salva la quota riservata al Fondo per il Pluralismo e l’Innovazione dell’Informazione...

Come, quando, dove?! Forse nella prossima legge di bilancio?! Non è dato sapere.

Le 4 proposte di Fuortes per riossigenare le finanze Rai: forse ne può sopravvivere 1 soltanto, eliminare la tassa sulla concessione del canone

In occasione dell’audizione in Vigilanza del 12 ottobre, l’Ad **Carlo Fuortes** aveva manifestato quattro proposte “*per invertire le dinamiche economiche e tentare di avvicinarsi alle best practice europee, senza incidere sulle tasche degli italiani*”:

1. *cancellazione della tassa sulla concessione sul canone ordinario* (tesi che è stata fatta propria con decisione dall’Apa, e che – come abbiamo sostenuto su queste colonne – condividiamo, perché è la più semplice e la meno indolore);
2. *ampliamento del perimetro di applicazione del canone ai “device” multimediali* (tesi ardua, e sulla quale si è scatenata con contrarietà la Lega di Salvini);
3. *riduzione del limite di affollamento pubblicitario per singola fascia all’8 %* (la “*vexata quaestio*” che qui affrontiamo)
4. *riconoscimento integrale all’azienda delle risorse del canone, eliminando le trattenute da 110 milioni di euro, finanziando il “Fondo per il Pluralismo e l’Innovazione dell’Informazione” con altre risorse* (e qui è insorta la Fieg, le emittenti locali e altri ancora).

Finora, ci sembra che dal Governo non sia arrivata alcuna risposta.

E senza dubbio venerdì 5 novembre, invece, la proposta n° 3 è stata definitivamente bocciata.

La Rai, qui ed ora, ha poche carte da giocare: resta veramente soltanto la proposta n° 1...

Si ricordi che lo schema di decreto legislativo è stato approvato in via preliminare dal Consiglio dei Ministri del 5 agosto 2021, e si ricordi che nel testo del provvedimento licenziato venerdì 5 novembre 2021 sono stati acquisiti i prescritti pareri resi dall' *Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni*, dal *Consiglio di Stato*, dalla *Conferenza Unificata*, nonché i pareri delle *Commissioni Parlamentari* competenti.

È molto interessante – per i giuristi e per gli operatori del settore – osservare quali e come siano state recepite, nella versione finale del testo, le osservazioni in itinere: quel che si nota è l'*approccio esclusivamente giuridico*.

Non 1 valutazione una di tipo economico, non 1 valutazione una di tipo scenaristico.

Qualcuno si ricorda che esisterebbe anche una disciplina denominata "*ecologia dei media*", secondo la quale dovrebbe (potrebbe) essere ricercata una armonia negli interventi della mano pubblica, per tutelare i soggetti più deboli, evitando di assecondare passivamente l'economia di mercato, e la logica prepotente del più forte?!

L'impressione che stiamo maturando è che al Governo Draghi del *destino di medio-lungo periodo della Rai* interessi assai poco, con buona pace della funzione preziosa che un *servizio pubblico mediale* deve (dovrebbe / potrebbe) svolgere nel sistema sociale a livello informativo, culturale, politico.

Nei prossimi giorni, andremo a proporre ulteriori analisi sul testo dei *72 articoli* della recepita Direttiva "Servizi Media Audiovisivi".

#ilprincipenudo (490^a edizione)

Fondazione Migrantes (Cei): continua la fuga di cervelli (e non soltanto) all'estero

9 Novembre 2021

Presentato il 16° Rapporto Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes (Cei): nel 2020, nonostante la pandemia, oltre 100mila italiani sono emigrati in 180 Paesi nel mondo, ma il 79 % in Europa: sono ormai quasi 6 milioni.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 9 Novembre 2021, ore 17:20

I mesi di ottobre e novembre sono ormai tradizionalmente in Italia periodi durante i quali coloro che si interessano di tematiche migratorie – in modo serio, e non propagandistico – attendono alcuni “rapporti annuali”, che sono divenuti appuntamenti tradizionali delle comunità scientifiche e sociali: se il 14 ottobre scorso è stata presentata l'edizione n° 30 del “Rapporto Immigrazione” curato dalla **Fondazione Migrantes** e dalla **Caritas**... se l'indomani 15 ottobre è stato presentato l'11° “Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione” realizzato dalla **Fondazione Leo Moressa**... se il 28 ottobre è stato presentato il 31° “**Dossier Statistico Immigrazione**” curato da **Idos** (centro studi nato in seno alla Migrantes e poi resosi autonomo ed accolto dalla Tavola Valdese)... questa mattina a Roma è stata presentata la 16^a edizione del “Rapporto Italiani nel Mondo” curato dalla **Migrantes**.

Torneremo presto sulle prime tre ricerche, ed oggi ci concentriamo su uno studio che guarda agli italiani come “migranti”, tema in qualche modo in controtendenza rispetto al prevalente dibattito pubblico.

La **Fondazione Migrantes**, organismo pastorale della Conferenze Episcopale Italiana (Cei), è un laboratorio di osservazione privilegiato, ormai da decenni, delle due dimensioni della migrazione: stranieri che arrivano e vivono in Italia, italiani che emigrano e che vivono all'estero.

L'edizione 2021 del “**Rapporto Italiani nel Mondo**” (da cui l'acronimo “Rim”) analizza anche le conseguenze della pandemia nel corso dell'anno, e non a caso reca il sottotitolo “Speciale Covid-19”.

Si tratta di un corposo tomo di 568 pagine (20 euro), edito per i tipi della **Tau Editrice** di Todi (Perugia), alla cui redazione hanno partecipato ben 75 autori, che hanno prodotto 54 saggi (per la prima volta dal 2005 coloro che scrivono dall'estero sono più numerosi di quelli che lo hanno fatto dall'Italia). Si tratta di una redazione, quindi, sempre più transnazionale, multidisciplinare e multisituata. Sono state coinvolte 16 diverse realtà accademiche dell'Italia (da Sud a Nord) e del mondo (Europa, Australia e America del Sud), oltre che molteplici altre realtà, istituti di ricerca, associazioni, strutture istituzionali, pubbliche e private, mondo sindacale e patronati. Un volume veramente corale arricchito dall'analisi di 34 città del mondo e di come gli italiani residenti in queste città, ufficialmente o meno, hanno affrontato l'epidemia mondiale, vivendo l'isolamento, il paradosso di dover essere immobili nella mobilità e l'avvento delle nuove forme di digitalizzazione e virtualità diffusa.

Leggendo i dati sulla mobilità da e verso l'Italia, emerge come la pandemia abbia avuto importanti ripercussioni sulla popolazione italiana e su quella straniera presente nel nostro Paese.

Gli italiani all'estero sono 5,6 milioni per quanto riguarda i soli iscritti all'Aire

li italiani all'estero sono 5,6 milioni per quanto riguarda i soli iscritti all'Aire, l'Anagrafe dei Residenti fuori dai confini nazionali. Ma sono molti di più, se si considera che chi espatria per un periodo, di studio o lavoro, spesso non ufficializza la sua posizione. E neanche la pandemia ha fermato questo esodo, che ha visto in 16 anni aumentare i migranti dall'Italia dell'82 %. Nell'anno del Covid, le partenze sono rallentate, ma comunque in 109.528 hanno lasciato il Paese. Se a questi si aggiungono i nuovi nati da residenti oltreconfine, gli italiani all'estero registrano un aumento del 3 %.

Aumentano le donne, i giovani, le famiglie e non è solo il fenomeno dei “cervelli in fuga”. Molti cercano un lavoro o delle condizioni di vita che l’Italia non è riuscita e non riesce a garantire.

La presentazione del “*Rim 2021*” è stata organizzata presso l’elegante Auditorium “V. Bachelet” dell’elegante Th Roma Carpegna Palace (in via Aurelia).

Interessante osservare come la presentazione sia stata organizzata senza l’intervento di esponenti istituzionali e politici dello Stato italiano: né un Ministro né un Sottosegretario né un Presidente di Commissione Parlamentare. Una scelta probabilmente non determinata da una volontà di autoreferenzialità ed esclusione, ma sulla quale riteniamo si debba riflettere. Nell’affollata sala (oltre duecento persone), un qualche politico, tra i quali abbiamo notato il senatore **Francesco Giacobbe** e l’ex parlamentare **Luciano Vecchi**, entrambi del *Partito Democratico*, ed il deputato **Simone Billi**, unico eletto per la Lega Salvini Premier nella Circoscrizione Estero.

Il saluto del Presidente

Da segnalare che sono stati letti messaggi di saluto del Presidente della Repubblica e del Presidente del Parlamento Europeo. In particolare, **Sergio Mattarella** ha scritto che “*la Comunità di italo-discendenti nel mondo viene stimata in circa ottanta milioni di persone, cui si aggiungono gli oltre sei milioni di cittadini italiani residenti all’estero. La portata umana, culturale e professionale di questa presenza è di valore inestimabile nell’ambito del ‘soft power’, che consente di collocare il nostro Paese tra quelli il cui modello di vita gode di maggior attrazione e considerazione*”.

David Maria Sassoli ha scritto: “*oggi più che mai è necessario valorizzare quell’idea di cittadinanza globale e solidale che sta alla base di una società aperta e inclusiva. Negli ultimi anni, nonostante la pandemia, la mobilità degli italiani all’estero non è diminuita ma anzi, sembra essere addirittura aumentata. Se vogliamo costruire un’Unione più vicina ai cittadini, è necessario rafforzare l’accoglienza nei diversi Paesi europei, ‘prendersi cura’ delle persone in modo sostanziale, mettere in atto misure integrative sociali e, soprattutto, potenziare tutte quelle iniziative a sostegno dei milioni di europei che vivono in condizioni di difficoltà o povertà. Rispetto alle dinamiche migratorie l’Europa non può mostrarsi indifferente e soprattutto deve essere capace di indicare una via diversa rispetto al passato. Per fare questo, servono regole che umanizzino i meccanismi globali. Se vogliamo rendere più unita e coesa la nostra società e se vogliamo davvero contribuire a definire un governo globale delle migrazioni, è necessario rafforzare quelle norme etiche comuni che stanno alla base della convivenza civile*”.

Sono intervenuti **Stefano Russo**, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Cei), **Massimo Vedovelli**, già Rettore dell’Università per Stranieri di Siena, **Maria Cuffaro**, giornalista e conduttrice Rai, **Antonio Serra**, Coordinatore nazionale delle Missioni Cattoliche in Inghilterra e Galles.

Ha coordinato la Capo Redattrice del “*Rim*”, la giovane ricercatrice **Delfina Licata**, che rappresenta il motore centrale dell’articolato progetto di ricerca.

“*Siamo tornati ad essere un Paese di emigrazione, piuttosto che di immigrazione: quest’anno quasi 250mila persone hanno lasciato l’Italia per lavoro o per studio*”, ha evidenziato monsignor **Gian Carlo Perego**, Arcivescovo di Ferrara-Comacchio e Presidente della Fondazione Migrantes.

Le parole del Segretario Generale della Cei **Stefano Russo** e del Presidente della Fondazione Migrantes **Giancarlo Perego** hanno confermato la sensibilità che la Chiesa Cattolica italiana ha nei confronti dei fenomeni migratori: una sensibilità che riteniamo sia molto più intensa e diffusa di quella mostrata dallo Stato italiano. Sebbene i toni dell’attuale Segretario Generale della Cei siano più moderati – dal punto di vista formale e stilistico – rispetto a quelli dell’impetuoso ed appassionato predecessore (fino al settembre del 2018), **Nunzio Galantino**, la sostanza non cambia: la Chiesa è dalla parte dei migranti, senza “*se*” e senza “*ma*”. D’altronde è lo stesso Pontefice **Francesco Bergoglio** a ricordare che la società deve svilupparsi in modo sano costruendo “*ponti*” e non “*muri*”.

Lo Stato italiano non ha invece una posizione così netta e così chiara, soprattutto a causa di un’attuale maggioranza di governo che ha al proprio interno anime in contraddizione.

Cei supplente dello Stato

Come abbiamo avuto occasione di scrivere in più occasioni anche su queste colonne, ci sembra che la Cei, su alcune tematiche essenziali della vita civile, finisca spesso per assumere una sorta di funzione di “supplenza” rispetto allo Stato italiano (su questi temi, vedi anche “Key4biz” del 9 gennaio 2018, [“ilprincipenudo. Giornata del migrante, Monsignor Galantino \(Cei\) ‘Dibattito su migranti ridotto a merce elettorale’”](#)). In materia di migrazioni, non è casuale, per esempio, che sia la Fondazione Migrantes, e non un qualche dicastero dello Stato italiano, a sviluppare in modo serio le attività di ricerca e studio.

Se all’estero vivono circa 6 milioni di italiani, più o meno pari è il numero di immigrati che vivono in Italia: eppure “*si fatica a condividere. Si preferisce distinguere tra ‘noi’ e ‘gli altri’, più che di parlare solo di noi, in termini di diritti, opportunità, cittadinanza*”, hanno sottolineato monsignor **Gian Carlo Perego** e don **Giovanni De Robertis**, rispettivamente Presidente e Direttore della Fondazione Migrantes.

Abbiamo apprezzato che **Stefano Russo** abbia chiuso il suo intervento citando **Frida Kahlo**: “*io ancora vedo orizzonti dove tu disegni confini*”. Altresì dicasi per **Gian Carlo Perego**, che ha citato **Giorgio Gaber** per invocare la necessità di combattere i confini che abbiamo “dentro” di noi, oltre a quelli che sono fuori (la citazione è tratta da “Io come persona”).

Le due facce della migrazione: stranieri in Italia ad inizio 2021 poco più di 5 milioni; italiani all'estero oltre 5,6 milioni

Secondo l’Istat, a inizio 2021, gli stranieri residenti in Italia ammontano a poco più di 5 milioni: dopo un ventennio di crescita ininterrotta, anche la popolazione straniera si ridimensiona e non compensa l’inesorabile inverno demografico italiano.

Considerando i diversi mesi di “lockdown” vissuti a livello nazionale, europeo e internazionale, per molti è stato praticamente impossibile spostarsi e questo ha inciso fortemente sui dati relativi all’andamento migratorio italiano, sia interno che verso l’estero.

L’Italia, in sintesi, è oggi uno Stato in cui la popolazione *autoctona* e la *popolazione* immigrata non crescono.

L’unica Italia a crescere è quella che mette radici (e residenza) fuori dei confini nazionali in modo ufficiale – e quindi iscrivendosi all’**Anagrafe degli Italiani Residenti all’Estero** (Aire) – o in modo ufficioso non ottemperando all’obbligo di iscrizione.

A partire, sempre più numerosi sono gli italiani di nascita e quelli per scelta, quindi naturalizzati, coloro che chiedono di diventare italiani e che, una volta ottenuta la cittadinanza, tecnicamente vengono chiamati “nuovi” italiani. Questi italiani, in realtà, di “nuovo” non hanno nulla, in quanto, per l’Italia e gli italiani le persone di origine non italiana arrivati nel nostro Paese o nati e cresciuti in Italia non sono né una realtà recente né appena conosciuta.

L’unica Italia che continua a crescere è quella che risiede strutturalmente all'estero

Al 1° gennaio 2021 la comunità strutturale dei connazionali residenti all’estero è costituita da 5.652.080 unità, e corrisponde al 9,5 % degli oltre 59,2 milioni di italiani residenti in Italia.

Mentre l’Italia ha perso quasi 384mila residenti sul suo territorio (dato Istat), **la presenza all’estero è aumentata del 3 % nell’ultimo anno**.

La **Sicilia**, con oltre 798mila iscrizioni, è la Regione con la comunità più numerosa di residenti all’estero.

La seguono, a distanza, la **Lombardia** (561mila), la **Campania** (quasi 531mila), il **Lazio** (quasi 489mila), il **Veneto** (479mila) e la **Calabria** (430mila).

Sono 3 le grandi comunità di cittadini italiani iscritti all’Aire: nell’ordine, **Argentina** (884.187 cittadini, il 15,6 % del totale), **Germania** (801.082 cittadini, 14,2 %), **Svizzera** (639.508 cittadini, 11,3 %). Seguono a distanza le comunità residenti in **Brasile** (poco più di 500mila, 8,9 %), **Francia** (circa 444mila, 7,9 %), **Regno Unito** (oltre 412mila, 7,3 %) ed **Usa** (quasi 290mila, 5,1 %).

2020: oltre 109mila le partenze nonostante la pandemia globale

La mobilità degli italiani con la pandemia, quindi, non si è arrestata, ma ha subito un ridimensionamento che non riguarda, però, le nuove nascite all'estero da cittadini italiani, ma piuttosto le vere e proprie partenze, il numero cioè dei connazionali che hanno materialmente lasciato l'Italia recandosi all'estero da gennaio a dicembre 2020.

In valore assoluto, si tratta di 109.528 italiani, oltre 21mila persone in meno rispetto all'anno precedente, ma una quantità di cittadini comunque impressionante.

Di questi quasi 110mila italiani, il 54,4 % (59.536 persone) sono maschi, il 66,5 % (72.879) celibi o nubili, il 28,5 % (31.268 persone) coniugate/i, il 2,2 % divorziate/i (2.431 persone).

Nel generale calo delle partenze (-16,3 % rispetto all'anno precedente), le diminuzioni maggiori si riscontrano per gli anziani (- 27,8 % nella classe di età 65-74 anni e -24,7 % in quella 75-84 anni) e per i minori al di sotto dei 10 anni (-20,3 %).

Crescono, invece, i giovani tra i 18 e i 34 anni (42,8 %): nell'anno della pandemia, il protagonismo dei giovani italiani in mobilità aumenta, ma il "rischio" di uno spostamento è stato volutamente evitato dai profili più fragili, anziani e bambini.

Nel loro complesso, le destinazioni scelte sono state 180 Paesi

Dei quasi 110mila connazionali che hanno spostato la loro residenza dall'Italia all'estero lungo il corso del 2020, il 78,7 % lo ha fatto scegliendo l'Europa come continente.

Nel loro complesso, le destinazioni scelte nell'ultimo anno sono state 180, ma, tra le prime 10, ben 7 sono nazioni europee.

Tuttavia, l'unica nazione con saldo positivo, rispetto all'anno precedente, è il Regno Unito: + 8.358 iscrizioni in più rispetto al 2020, + 25,1 % di variazione dal 2020 che diventa un aumento, in un anno, del 33,5 %.

Delle oltre 33 mila iscrizioni nel Regno Unito, il 45,8 % riguarda italiani tra i 18 e i 34 anni, il 24,5% interessa i minori e il 22,0 % sono giovani-adulti tra i 35 e i 44 anni.

Si tratta, quindi, della presenza italiana tipica per il Regno Unito: giovani e giovani adulti, nuclei familiari con minori che la **Brexit** ha obbligato a far emergere – da qui la spiegazione dell'incremento registrato anche nell'ultimo anno nonostante la pandemia – attraverso la procedura di richiesta del "settled status", un permesso di soggiorno a tempo indeterminato per chi può comprovare una residenza continuativa su territorio inglese da 5 o più anni, arco temporale che non deve essere stato interrotto per più di 6 mesi su 12 all'interno del quinquennio di riferimento.

Gli italiani, quindi, durante l'"*annus horribilis*" della pandemia si sono trovati costretti a dover decidere se partire o no, se affrontare o meno i rischi di un'emergenza sanitaria globale aggirando gli ostacoli imposti dai protocolli rigidi attuati dalle diverse nazioni e relative ai limiti di spostamento intra ed extra un determinato territorio.

Una parte ha preferito procrastinare il progetto migratorio – e da questo deriva la riduzione del numero complessivo delle partenze – e un'altra parte ha deciso comunque di non rinviare la decisione e, quando possibile, rispettando le disposizioni limitanti gli spostamenti, ha scelto di "restare vicino" – e quindi in Europa – più che andare oltreoceano.

Le conseguenze sul sistema pensionistico: il 2,4 % delle pensioni Inps è per italiani all'estero

Nel corso del 2020, l'Inps ha pagato in tutto 13.816.971 pensioni: quelle all'estero sono state 330.472, e rappresentano circa il 2,4 % del totale. Si tratta di una percentuale che può sembrare poco significativa, ma per l'Inps ha un valore molto importante, perché si è ben consapevoli che si tratta di un fenomeno in continua espansione, considerando il costante aumento di partenze di italiani per l'estero. Questo trend genererà nuove pensioni da liquidare in regime di "totalizzazione internazionale" e da erogare non solo per chi torna in Italia dopo l'esperienza maturata altrove, ma anche a favore di chi decide di rimanere nel Paese estero che l'ha ospitato. Non si tratta di una previsione a lungo termine: molti degli attuali emigrati, infatti, rientrano nella fascia d'età 40-50 e 50-60 anni. Ciò significa che il numero delle pensioni interessate dalla totalizzazione internazionale è destinato molto presto ad aumentare in maniera considerevole.

Aumentano, inoltre, i pagamenti attribuiti a coloro che decidono di emigrare in altri Paesi da pensionati (negli ultimi 5 anni, + 21,1 %), scelta motivata da differenti obiettivi: seguire i figli che hanno trovato lavoro fuori dall'Italia, oppure beneficiare dei vantaggi fiscali offerti da altri Stati, oppure, semplicemente, godere di un clima o di un ambiente differente da quello che si è lasciato alle spalle.

Già oggi si assiste ad un primo passaggio di consegne: la platea dei pensionati all'estero che deriva da migrazioni del passato, viene integrata da quella che appartiene ad una nuova e più recente ondata migratoria. Questa si differenzia dalla prima sotto vari aspetti: le destinazioni di pagamento, le tipologie di pensione e, non da ultimo, la nazionalità dei percettori. Mentre, infatti, le migrazioni più antiche stanno dando luogo principalmente al pagamento di pensioni ai superstiti, soprattutto a donne di origine italiana e in Paesi quali Nord America, Argentina, Brasile, Australia, ma anche Francia, Germania, Belgio e Svizzera, quelle più recenti si caratterizzano per essere riscosse presso nuovi Stati di destinazione, sia in Europa, in particolare nell'Est europeo, sia nel continente africano e asiatico, luoghi che, fino a qualche tempo fa, non erano registrati negli archivi Inps.

Chi è rientrato in Italia: italiani in mobilità precaria, recente, non ufficiale

A metà settembre 2020, secondo i dati del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Maeci), la Farnesina aveva ricondotto in patria quasi 11 mila connazionali attraverso oltre 1.000 operazioni terrestri, aeree e navali che avevano interessato ben 180 Paesi del mondo. Un'operatività che ha richiesto un impegno senza precedenti da parte delle sedi diplomatiche in coordinamento col Maci, sorprese dal virus come tutti e interessate esse stesse da possibili contagi.

Il quadro dei rientri è molto complesso ed è possibile individuare diversi profili. Il blocco totale degli spostamenti ha fatto collassare il settore turistico soprattutto per quei luoghi che vivono, quasi esclusivamente, della presenza di viaggiatori e turisti come il Marocco, la Spagna e diversi altri. Gli italiani residenti più ufficiosamente che ufficialmente all'estero e occupati nei settori connessi al turismo – agenzie di viaggi, tour operator, ma anche il mondo alberghiero e della ristorazione – sono stati travolti dall'emergenza sanitaria che per loro è diventata anche emergenza di sopravvivenza. Moltissimi italiani proprietari di ristoranti nel mondo sono riusciti a resistere, alcuni si sono dovuti reinventare l'attività oltre la riconversione verso l'asporto come tutti, ma chi lavorava come dipendente in questo settore specie se da poco tempo perché di recente arrivo all'estero o inserito con contratto a tempo determinato, o non regolare, o a nero, non ha avuto scampo ed è stato falcidiato dall'epidemia. In tantissimi hanno perso il lavoro e l'unica strada percorribile era fare ritorno a casa.

In generale, comunque, il progetto migratorio acerbo unito a un inserimento occupazionale non certo, instabile o irregolare sono state due delle caratteristiche che hanno spinto fortemente al rientro sia dall'estero sia per chi si trovava in un'altra Regione d'Italia rispetto a quella di origine. Al ritorno dei lavoratori precari che si trovavano nella condizione di mobilità interna, si è unito quello dei lavoratori pendolari e la grande questione dei "frontalieri"...

Conclusivamente, dati che dovrebbero stimolare profonde riflessioni: a fronte di 1,9 milioni di calabresi che vivono in Calabria, ce ne sono 430 mila che vivono all'estero (il 23 %)

Da segnalare, in particolare, la gravità della situazione degli italiani che lavorano nel Regno Unito dopo la "Brexit", descritta con efficacia (e tristezza) da **Antonio Serra**, Coordinatore nazionale delle Missioni Cattoliche in Inghilterra e Galles.

La messe di dati ed analisi proposti dalla **Fondazione Migrantes** richiede un'attenzione particolare, e dovrebbe stimolare un dibattito ampio con le istituzioni italiane e con i partiti politici.

Ci limitiamo ad estrapolare uno dei tanti (tantissimi) dati che dovrebbero essere oggetto di una riflessione attenta: non è impressionante osservare che i cittadini di una Regione come la **Basilicata** siano 547.579 residenti nella regione e ben 136.668 residenti all'estero? Si tratta di una percentuale del 25 % nel 2021, a fronte del 24,0 % del 2020 e del 23,4 % nel 2019...

Percentuale ancora più inquietante quella del **Molise**: 31,2 % (anch'essa in crescita di 1 punto percentuale l'anno).

La **Calabria** è a quota 22,9 %: a fronte di una popolazione di 1.887.728 cittadini, ce ne sono ben 430.383 che sono iscritti all'anagrafe dei residenti all'estero (Aire), e rappresentano giustappunto un 22,9 %...

Da segnalare infine che dal pomeriggio di oggi 9 novembre (fino a venerdì al 12 novembre), la Migrantes ha promosso il convegno *“Gli italiani in Europa e la missione cristiana”*, che vedrà la partecipazione, tra gli altri, del Cardinale **Gualtiero Bassetti**, Presidente della Cei.

Torneremo presto su queste tematiche.

[Clicca qui](#), per leggere la Sintesi del “Rapporto Italiani nel Mondo” della Fondazione Migrantes (Cei) presentato a Roma il 9 novembre 2021

[Clicca qui](#), per leggere la Presentazione del “Rapporto Italiani nel Mondo” della Fondazione Migrantes (Cei), a cura della Capo Redattrice e Coordinatrice del “Rim” Delfina Licata, Roma il 9 novembre 2021

#ilprincipenudo (489^a edizione)

Netflix obbligata in Italia ad investire i propri ricavi al 17% nel 2022 e al 20% nel 2024. Ma non era 25%?

8 Novembre 2021

Approvato il recepimento della Direttiva “Servizi Media AudioVisivi” (Smav) che impone anche alle piattaforme un incremento degli obblighi di investimento nella produzione nazionale. ISICult stima che l'Italia produca almeno 500 milioni di euro l'anno di ricavi per Netflix.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - ISICult) | 8 Novembre 2021, ore 10:40

Giovedì scorso 4 novembre, come è noto, il Consiglio dei Ministri ha approvato ben 18 decreti legislativi di recepimento in Italia di direttive europee, di cui almeno 4 determineranno conseguenze non indifferenti nell'economia audiovisiva italiana: perché, a parte **“Key4biz”**, non ne parla (scrive) nessuno?

Nel nostro intervento di venerdì scorso su queste colonne (vedi **“Key4biz”** del 5 novembre 2021, [“Recepita la Direttiva Copyright, tutte le novità introdotte”](#)), ipotizzavamo che questo strano silenzio fosse stato causato dalla notizia diramata dalla Presidenza del Consiglio soltanto alle 20:30 di giovedì, e quindi fuori tempo massimo per la ricaduta sui quotidiani dell'indomani.

Ed in effetti, soltanto **“Il Sole 24 Ore”** ha dedicato un breve articolo di **Andrea Biondi** alla Direttiva “Copyright”, nell'edizione di venerdì 5 novembre, segnalando il commento positivo del Presidente della **Federazione Italiana Editori Giornali** (Fieg), **Andrea Rifesser Monti**; ed un trafiletto emerge anche sul **“Corriere della Sera”**.

Tutto tace però anche nel fine settimana, soprattutto sull'altra importante Direttiva recepita, **“Servizi Media Audiovisivi”** (Smav): non una dichiarazione una dalle tante lobby del settore, tra **Anica** ed **Apa** e **Confindustria RadioTelevisioni**... Silenzio totale anche da parte delle associazioni degli autori (da **Anac** a **100autori**).

Sulla “Direttiva Copyright”, si è registrato per primo l'entusiasmo della **Società Italiana Autori Editori** (Siae), come abbiamo ben segnalato.

Procediamo con ordine, dedicando prima attenzione giustappunto alla cosiddetta “Direttiva Copyright”.

In materia, dopo la sortita di **Giulio Rapetti** alias **Mogol** (*“ho vinto la mia battaglia per i diritti degli autori”*), si registra una dichiarazione di apprezzamento di **“Artisti 7607”** (da parte della Presidente **Cinzia Mascoli**), poi da parte dell'Ordine dei Giornalisti (nella persona di **Carlo Verna**, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine – Cnog), e, ancora della **Fapav** (manifestata da **Federico Bagnoli Rossi**, Segretario generale della Federazione per la tutela dei contenuti audiovisivi e multimediali, alias “anti-pirateria”; vedi **“Key4biz”** del 5 novembre 2021, [“Direttiva copyright. Bagnoli](#)

Rossi (Fapav): “Passo decisivo per la tutela del diritto d’autore online in Italia”)... Apprezzamento anche da parte dell’**Associazione Italiana Editori (Aie)**, ovvero del suo Presidente **Ricardo Franco Levi**, così come della Federazione Nazionale della Stampa Italiana (Fnsi), nelle parole del Segretario Generale **Raffaele Lorusso**.

A livello politico, dopo le già segnalate dichiarazioni mattutine (di venerdì 5) di **Federico Mollicone** (Fratelli d’Italia) e **Maurizio Gasparri** (Forza Italia), si registra una presa di posizione della deputata **Flavia Nardelli Piccoli** (Partito Democratico) già Presidente della Commissione Cultura della Camera, che nel pomeriggio di venerdì parla di un “recepimento rapido ed equilibrato”, sostenendo: “*è un passaggio molto importante, sono felice che ci sia stato questo recepimento in un tempo accettabilmente breve tenendo conto di quello che poteva essere. Noi abbiamo lavorato molto nelle settimane scorse per migliorare il testo, tenendo conto anche delle richieste che gli stakeholder presentavano, nella considerazione che chi poi deve usarlo quel testo è anche in grado di indicare al legislatore che cosa può andare e che cosa invece è difficile da applicare... Mi sembra che alla fine la soluzione sia equilibrata e tiene conto delle pressioni e delle preoccupazioni che si erano avute sia sul diritto d’autore che sulla direttiva che prevedeva la produzione italiana all’interno del palinsesti di Rai, Mediaset e delle piattaforme digitali come Netflix. Erano problemi pesanti e sono contenta che si siano affrontati e mi pare risolti equilibratamente*”.

Discretamente critico invece **Gianluca Vacca**, deputato del Movimento 5 Stelle in Commissione Cultura: “*con il recepimento della direttiva Ue sul Copyright, il nostro Paese compie innegabili passi in avanti verso un maggiore equilibrio tra i diritti di autori, editori, prestatori di servizi e fruitori dei contenuti sul web. Il decreto legislativo approvato in Consiglio dei ministri prende atto delle grandi trasformazioni avvenute negli ultimi anni con la rivoluzione digitale e adegua ad esse il contesto normativo, anche recependo i pareri espressi dal Parlamento. Tuttavia non possiamo dirci pienamente soddisfatti della soluzione individuata dal Governo per aumentare le tutele a musicisti e interpreti per gli utilizzi delle loro opere in streaming on demand. Quella per il diritto all’equo compenso di questi professionisti è una battaglia fortemente sostenuta dal Movimento 5 Stelle, che non ha mancato di far avere le sue osservazioni in merito durante il passaggio del decreto in commissione Cultura. Poco comprensibile, da questo punto di vista, la posizione di Siae, che anche in occasione delle audizioni in Parlamento non ha condiviso la richiesta degli artisti di un equo compenso per lo streaming*”. E precisa: “*il nuovo impianto normativo avrebbe potuto essere più incisivo nel modificare lo scenario già esistente, che vede ingiustamente penalizzati musicisti e gli interpreti rispetto a piattaforme streaming e produttori. È nelle mani di questi ultimi due, infatti, che la maggior parte del potere rischia ancora di concentrarsi, perpetrando così uno squilibrio evidente*”.

Il Direttore Generale della Siae **Gaetano Blandini** replica al deputato Vacca a stretto giro di posta (dispacci di agenzia, peraltro non ripresi sabato 5 da nessuno): “*in merito alla questione degli artisti interpreti ed esecutori, con riferimento alla Direttiva Copyright di “poco comprensibile”, per non dire di “stupefacente”, c’è solo la dichiarazione dell’Onorevole Vacca. Siae, sia in sede parlamentare che in sede istituzionale e governativa, aveva sottolineato che il suo parere contrario era esclusivamente riferito alla circostanza che gli artisti interpreti esecutori sono completamente fuori dal perimetro della Direttiva Copyright, e quindi la stessa sarebbe potuta essere oggetto di impugnativa o peggio di censura da parte della Ue, ritardando quindi la messa in onda del provvedimento*”. La scelta di mediazione fatta dal governo italiano, ha sostenuto Blandini, “*può non piacere, ma certamente rende meno probabile questa ipotesi. Quando si parla di materie complesse che si conoscono solo superficialmente, il rischio di dire cose gravemente inesatte è alto, a meno che non si tratti di dichiarazioni demagogiche e di captatio benevolentiae, considerato i nomi dei firmatari dell’appello [PayPerformers](#)*”. Blandini conclude con stoccata finale: “*mi permetto tuttavia di ricordare che quando la Direttiva Copyright era all’esame del Parlamento Europeo, gli europarlamentari del Movimento 5 Stelle votarono contro, e lo stesso Onorevole Vacca, che all’epoca aveva la responsabilità di essere Sottosegretario al Ministero della Cultura, non sembrava favorevole all’approvazione della stessa ritenendo che potesse limitare la libertà degli utenti*”. In effetti, la posizione del M5S su queste tematiche non appare esattamente coerente, anzi emergono non pochi elementi di contraddittorietà.

Nella giornata di domenica 6 novembre, si registra l’apprezzamento del Presidente de **L’Eco della Stampa** spa, **Paola Frugiuole**, che ha commentato positivamente il decreto varato giovedì scorso: “*la norma vara il concetto dell’equo compenso a favore degli editori e si sviluppa in modo da tutelare tutte le parti che saranno coinvolte nella fase di negoziazione dello stesso per quanto riguarda l’utilizzo dei contenuti... L’individuazione poi in Agcom di un arbitro super partes per la definizione di un equo compenso e regolamentazione dei rapporti tra editori e imprese di media monitoring e’ la conferma del percorso già intrapreso da L’Eco della Stampa*”. Si ricordi che sono stati stipulate intese tra editori e fornitori di contenuti giornalistici, come ad esempio l’accordo con **Promopress**, società di servizi della Fieg – Federazione Italiana Editori Giornali, cui aderiscono 64 aziende editoriali con 381 testate...

Nessun'altra presa di posizione, sulla “*Direttiva Copyright*”.

Sulla Direttiva “Servizi Media Audiovisivi” (Smav) prevale un complessivo e curioso “no comment”

Ed invece sulla direttiva cosiddetta “Smav”?!

Incredibile, ma vero: a distanza di tre o quattro giorni dall’approvazione da parte del Governo, silenzio assoluto.

Tace **Giancarlo Leone**, Presidente di *Apa* (Associazione Produttori Audiovisivi). Tace **Francesco Rutelli**, Presidente di *Anica* (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Digitali). Tace **Francesco Ranieri Martinotti**, Presidente di *Anac* (Associazione Nazionale Autori Cinematografici).

Tacciono tutte le anime – economiche ed artistiche – del sistema audiovisivo italiano.

Cosa accade?! Nessuno ha reagito al comunicato stampa del feroce Ministro della Cultura **Dario Franceschini**, che giovedì sera ha rivendicato che imporre un obbligo di investimento al 20 % (dall’anno prossimo sarà il 17 %, che salirà al 18 % nel 2023, per saltare al 20 % nel 2024) è una decisione che farà crescere l’industria audiovisiva nazionale in modo significativo, che – rivendica il titolare del Collegio Romano – “*conferma la volontà di sostenere i produttori indipendenti*”. Di queste quote, almeno il 50 % dovrà essere riservato a opere di “espressione originale italiana”.

I produttori indipendenti, però, sempre pronti a diramare comunicati quando il Franceschini accoglie le loro tesi, questa volta tacciono...

Tentiamo di riassumere l’oggetto della *querelle*: questa quota del 20 % dall’anno 2024 rappresenta senza dubbio, al tempo stesso (1.) un salto notevole verso l’alto rispetto all’attuale 12,5 %, con un incremento del 60 per cento; (2.) un livello notevolmente ridotto rispetto a quel 25 % che il Governo aveva stabilito ad inizio agosto, con lo schema di decreto legislativo (che avrebbe rappresentato un incremento del 100 per cento).

La lobby Netflix si è scatenata

Da agosto (non appena il Governo ha approvato, il 5 agosto, gli schemi di decreti legislativi: vedi “*Key4biz*” del 6 agosto 2021, “[Copyright, adottata la direttiva. Cosa cambia per l’equo compenso a editori, autori, giornalisti e artisti](#)”), *Netflix* ha scatenato la propria lobby.

Ha speso molto danaro, stressando molti parlamentari, acquistando anche pagine intere del “*Corriere della Sera*” (8 pagine sull’edizione del 10 settembre) per lamentare come questa imposizione sarebbe stata iniqua, ed avrebbe ridotto la disponibilità della multinazionale ad investire in Italia.

La versione originaria proposta dal Governo prevedeva un obbligo di investimento del **17 %** fino a fine dicembre 2022, **20 %** dal 1° gennaio 2023, **22,5 %** dal 1° gennaio 2024, e quindi il **25 %** dal 1° gennaio 2025.

La proposta di obbligo verso quota 25 % è stata definita da *Netflix* “*decisamente iniqua e sbagliata nelle modalità*”, addirittura punitiva... E manifestava velata minaccia: in caso di approvazione, potrebbero venir meno molti fattori, tra cui quelli di una “*corretta competitività*” (secondo *Netflix* ovviamente), che si ripercuoteranno sicuramente sui prezzi e sulla qualità delle produzioni.

In occasione del Mercato Internazionale Audiovisivo (Mia) di Roma, **Eleonora Andreatta**, che guida la produzione italiana di *Netflix*, aveva “rivelato” che gli abbonati di *Netflix* in Italia hanno superato la soglia di **4 milioni**: dato inedito, considerando che la multinazionale di **Reed Hastings** adotta da sempre una politica molto ritentiva rispetto ai propri “numeri”. Non soltanto quelli del misterioso algoritmo interno, ma quelli di mercato.

Quanto fattura realmente *Netflix* dal mercato italiano?! Nessuno lo sa realmente: lo abbiamo ben spiegato su queste colonne nel nostro intervento di un mese e mezzo fa (vedi “*Key4biz*” del 17 settembre 2021, “[Netflix, non si sa quanto fattura in Italia ma teme l’incremento degli obblighi di investimento](#)”).

E quindi – come giustamente scriveva **Vincenzo Vita** su “*il Manifesto*” del 31 agosto – in un articolo ben intitolato “*Netflix: gli affari vanno fuori quota*”, che senso ha criticare, lamentarsi, fare resistenza nei confronti di una norma, rispetto alla quale soltanto Netflix conosce la “vera verità” delle conseguenze sulla propria economia interna?! Scriveva l’ex Sottosegretario alle Comunicazioni (Governi Prodi, D’Alema, Amato): “*si critica decisamente la percentuale prevista di obbligo di investimenti (...). Tuttavia, non si dice la verità: la cifra è riferita agli introiti netti conseguiti in Italia. E qui cascano l’asino e tutto il resto. Qual è davvero l’entità regolarmente tassata dal fisco italiano? Dove sono gli stabilimenti dell’agguerrita entità sovranazionale? Quante persone stanno e lavorano qui?*”.

Il solito governo “nasometrico” del sistema culturale italiano

Come quasi sempre accade in Italia, **si governa “nasometricamente”**: nessuno ha studiato realmente cosa accadrebbe nell’economia audiovisiva italiana, se si passasse dall’attuale 12,5 % al 25 %. Né il **Ministero della Cultura** né l’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**.

Si procede per impressioni e per intuizioni (“*tu chiamale, se vuoi... emozioni*”, per citare il saggio **Lucio Battisti**): *approssimativamente*.

In ogni caso, dal **Parlamento** (che non ha sollecitato in alcun modo di fare chiarezza numerica su questi provvedimenti, con indagini di scenario o analisi predittive) piuttosto che dall’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (ma è possibile che nemmeno l’Autorità possa pretendere da Netflix dei numeri chiari e trasparenza delle proprie operazioni sul mercato italiano?!) sono giunti inviti a moderare, a stemperare, ad evitare un salto... eccessivo: oggettivamente passare dall’attuale 12,5 % di obbligo al 25 % avrebbe significato imporre obblighi raddoppiati a **Netflix & Co.**

Certo, “raddoppiati” rispetto ad un... “**quantum**” che è oggi ignoto!

Un po’ una presa in giro, si converrà, se si vuole realmente dire... “*pane*” *al pane* e “*vino*” *al vino*.

L’unico dato fornito da Netflix è il seguente, nelle parole di **Stefano Ciullo**, Direttore delle Relazioni Istituzionali (si ricordi che ha lavorato fino all’agosto 2019 a **Sky Italia**, per oltre 14 anni, dopo 6 anni in **Cleary Gottlieb Steen & Hamilton** e 5 in **Baker & McKenzie**), qualche settimana fa: “*dal 2017 al 2020 abbiamo investito più di 300 milioni di euro in Italia*” (che corrisponde a circa 356 milioni di dollari Usa).

Bene, ma un qualche dato **lievemente** più dettagliato sarebbe apprezzato.

Netflix: 4 milioni di abbonati, 300 milioni di euro investiti in 4 anni, ma quanto miliardi di euro ha ricavato finora e quanto ricava dal mercato italiano?

E, soprattutto, questo investimento di 300 milioni in 4 anni, che percentuale rappresenta dei ricavi di **Netflix** in Italia nel quadriennio (2017-2020) stesso?

Il mistero aleggia, come nelle serie di punta della piattaforma, da “*Stranger Things*” a “*Riverdale*” per arrivare alla ormai mitica “*Squid Game*”. Deve trattarsi di una sorta di “cultura aziendale” molto ben curata: ritentività assoluta, trasparenza zero.

Si può soltanto prospettare una ipotesi di lavoro, sulla base di una stima dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsCult: se in Italia Netflix ha 4 milioni di abbonati, essi rappresentano meno del 2 per cento del totale planetario (per la precisione, l’1,9 %) del totale di 214 milioni di abbonati in tutto il mondo; se vi fosse una equiripartizione tra ricavi ed abbonati, se nell’esercizio 2020 Netflix ha registrato **25 miliardi di dollari di ricavi** in tutto il mondo (erano stati 20,2 miliardi nel 2019), **l’Italia potrebbe aver apportato almeno 500 milioni di dollari** nelle casse del colosso di Los Gatos.

Questa somma è verosimile, anche sulla base di un altro calcolo: considerando un “*average monthly revenue per paying membership*” nell’ordine di 11,6 dollari Usa, si arriva (per 4 milioni di abbonati) ad una stima di 464 milioni di dollari per l’anno 2020.

Quindi, **IsICult stima** che Netflix abbia ricavato dal mercato italiano **circa 500 milioni di dollari** Usa nel 2020, e nel 2021 raggiungerà almeno 550 milioni di dollari.

L’*“Annual Report 2020”* (il famoso modello *“Form 10-K”* della borsa americana, l’United States Securities and Exchange Commission) non consente grandi approfondimenti: ricavi **dagli Usa** nell’ordine di **11.455 milioni** di dollari; **dall’Europa e dal Medio Oriente e dall’Africa** (l’Emea), **7,772 milioni**; dall’America Latina (Latam), **3,157 milioni**; dall’**Asia-Pacifico** (Apac), **2,372 milioni**. Quanti dei 7,7 miliardi dell’Emea dall’Italia, non è dato sapere.

Se l’Italia ha una quota del 2 % e se il totale dei dipendenti a livello planetario è di circa 12.100, si potrebbe poi anche stimare che nel nostro Paese potrebbero lavorare per la piattaforma una trentina di persone... A fine 2020, si stimava che lo staff dedicato all’Italia operativo ad Amsterdam fosse nell’ordine di 30 persone. In verità, ad inizio 2021, Netflix ha prospettato di poter disporre presto di una *“forza-lavoro”* italiana nell’ordine di 40 persone, definendo una sede stabile, anche fiscale, a Roma (ha scelto il *Villino Rattazzi*, in via Boncompagni, zona via Veneto, non lontana dall’Ambasciata Usa). In verità, già nell’ottobre del 2019, il fondatore **Reed Hastings**, in visita in Italia, aveva preannunciato le intenzioni del gruppo di aprire una sede stabile in Italia: ci sono voluti due anni, per passare dalle parole ai fatti.

Si ricordi che finora i flussi numismatici dall’Italia sono andati a favore di **Netflix International Bv**, nei Paesi Bassi, mentre dal 2020 verranno gestiti da **Netflix Italy** (nuova denominazione della pre-esistente **Los Gatos Service Italy**, che ha registrato nel 2019 soltanto 19 milioni di ricavi, cui si affianca **Los Gatos Entertainment Italy**, che ha fattura meno di 4 milioni di euro). Sarà veramente interessante leggere il bilancio dell’anno 1° (2022) della novella Netflix in Italia (si ricordi che nell’autunno del 2019 **la Procura di Milano** aveva aperto un fascicolo nei confronti di Netflix, per eventuale *evasione fiscale*).

Da ricordare che, secondo stime della società di consulenza francese **Ampere Analysis** fatte proprie dall’**Osservatorio Audiovisivo Europeo**, in Italia, nel 2020, Netflix avrebbe avuto una quota di mercato del 28 %, seguita da **Amazon** con il 18 % e da **Tim Vision** con il 16 %. In Italia, il totale degli abbonati a servizi di tipo *“Svod”* (ovvero *“Subscription video-on-demand”*) degli *“Over-The-Top”* sarebbe di 13,1 milioni. Il totale dei ricavi di Netflix nella sola Europa sarebbe di 5,3 miliardi di euro, a fronte di 1,9 miliardi di Amazon. Ben distanziati **Dazn** con 376 milioni e **Disney** con 365 milioni. Da segnalare che, secondo Ampere, in Italia Netflix avrebbe 3,8 milioni di abbonati, a fronte di 2,3 milioni di Amazon Prime.

Intanto, nelle more dei novelli obblighi, la piattaforma di Los Gatos... ha aumentato i prezzi. Si ricordi che fino al 2 ottobre **Netflix** aveva 3 piani diversi di abbonamento, così differenziati: il *“piano base”* valido per 1 schermo a 7,99 euro; il *“piano standard”* con 2 schermi a 11,99 euro; il *“piano premium”* con la possibilità di vedere i programmi su quattro schermi a 15,99 euro. Ovviamente nessuna chance di comprendere qual è la ripartizione percentuale delle diverse modalità sul totale dei contratti. Questi piani hanno registrato un aumento di prezzo da inizio ottobre: il *“piano base”* resta fermo a 7,99 euro; quello *“standard”* sale da 11,99 a 12,99 euro (+ 8,3 %); quello *“premium”* da 15,99 e 17,99 euro (+ 12,5 %).

Intanto Netflix cresce a livello globale: a fine settembre, 214 milioni di abbonati in tutto il mondo

Il 20 ottobre 2021, **Netflix** ha rivelato che l’utile trimestrale è sopra le attese e che continuano a crescere gli abbonati. I ricavi dell’ultimo trimestre hanno raggiunto quota 7,48 miliardi di dollari statunitensi, gli abbonati nel mondo sono a quota **214 milioni**. Dopo il forte rallentamento della prima metà dell’anno, nei mesi *tra luglio e settembre* 2021 Netflix ha raccolto 4,38 milioni di nuove sottoscrizioni, raggiungendo quota 213,6 milioni in tutto il mondo.

La maggior parte dei nuovi clienti nel trimestre proviene dal mercato dell’Asia-Pacifico, dove Netflix ha ora 30 milioni di abbonati. Alcuni analisti del settore ritengono che, tra tre o cinque anni, la regione potrà iniziare a competere con gli Usa e il Canada, attualmente il più grande mercato di Netflix.

Netflix, che continua a mantenere *segreti* gran parte dei suoi dati sugli spettatori, ha anche dichiarato che rilascerà informazioni più frequentemente rispetto al solito, e sposterà la sua principale *“metrica”* riportata pubblicamente sulle ore visualizzate, piuttosto che sul numero di account che hanno guardato un titolo per almeno 2 minuti (si ricordi che le rilevazioni di Netflix, infatti, si basano sui primi due minuti visti da ogni *“account”* e su una finestra temporale di 28 giorni dal rilascio sulla piattaforma; secondo la piattaforma, quei 2 minuti indicherebbero l’interesse dell’abbonato nel contenuto)... Il Ceo **Ted Sarandos**, in occasione *“Code Conference”* di Vox Media, a Beverly Hills, ha dichiarato: *“stiamo cercando di essere più trasparenti con i talent e con il mercato”*. Interessante notare che il Ceo si è riferito ai

dati Netflix come a una “scatola nera” (!). Interessante anche un’altra dichiarazione della piattaforma “streaming” più grande del pianeta, rivelando questi dati: “siamo ancora abbastanza piccoli con molte opportunità per crescere. Nel nostro mercato più grande”, gli Stati Uniti, “siamo a meno del 10 % del tempo trascorso davanti alla televisione”.

Rispetto alle azioni di “lobbying” di Netflix, merita essere ri-segnalata la presa di posizione del “think tank” iper-liberista **Fondazione Istituto Bruno Leoni** (Ibl), che ha “ovviamente” evidenziato come un irrigidimento degli obblighi determinerebbe il rischio di emarginazione dell’Italia dal mercato audiovisivo planetario (vedi l’intervento di **Filippo Cavazzoni** su “LeoniBlog” del 9 settembre 2021, “[Netflix e le quote di investimento](#)”).

Il dossier sulla Direttiva Sma elaborato da ItMedia, che guarda al “modello spagnolo”

In assenza di dati di scenario, senza dubbio utile il dossier prodotto dalla società di consulenza **ItMedia**, reso noto ad inizio della scorsa settimana, lunedì 2 novembre (proprio tre giorni prima la riunione del Consiglio dei Ministri), intitolato “**Obblighi d’investimento in opere europee dei servizi a richiesta. Il caso Italia in una prospettiva internazionale**”. Lo studio non è stato rilanciato da nessuna testata giornalistica (se non da “Start Magazine”), ma l’indomani martedì 3 novembre, è lo stesso Preta a proporre una sintesi del dossier, sulle colonne del sito “lavoce.info”, con un articolo intitolato “[Direttiva Sma: troppi obblighi allontanano gli investimenti](#)”. Sostiene ItMedia: “è in dirittura d’arrivo la legge che recepisce la direttiva sui servizi di media audiovisivi. Impone obblighi molto rigidi agli operatori on demand. Ma è una scelta che non difende la nostra industria audiovisiva, anzi finisce per penalizzarne lo sviluppo”. Secondo Preta, una elevazione della quota eccessiva avrebbe pesanti contro-indicazioni, osservando comparativamente quel che accade in altri Paesi europei: “la direttiva Sma non prevede infatti obblighi specifici sulle quote di investimento in produzione, lasciandone la discrezionalità agli stati membri. È dunque l’Italia che ha scelto la linea più rigida, con l’imposizione di quote molto alte per i servizi a richiesta: si stabilisce infatti un aumento graduale anno per anno, fino al 25 per cento degli introiti netti fatturati in Italia nel 2025 da destinare alla produzione di opere europee (con sotto-quote italiane). La Francia, da sempre paladina delle quote, impone, a seconda dei casi, obblighi inferiori (20 per cento) o analoghi all’Italia (25 per cento) sulla base dell’uscita di almeno un film online prima del periodo di dodici mesi (finestra) previsto in esclusiva per la sala. Se guardiamo anche gli altri principali paesi europei, la Spagna ha obblighi molto bassi (5 per cento), ininfluenti sulle strategie degli operatori, mentre la Germania (che ha una tassa che può raggiungere un massimo del 2,5 per cento) e il Regno Unito non ne hanno affatto. Va peraltro considerato che questi ultimi due paesi hanno l’industria audiovisiva più sviluppata in Europa”.

La tesi di Preta è verosimilmente condivisa da tutti coloro che credono che l’intervento dello Stato, coi suoi “lacci e laccioli”, inibisca le dinamiche di un “libero mercato” che è bene si **autoregoli**, stimolando processi di attrazione degli investimenti (vedi alla voce “tax credit”) piuttosto che imponendo regole coercitive.

L’infinita dialettica tra Stato e mercato...

È l’infinita **dialettica** tra Stato e Mercato.

È lo **scontro** sempiterno tra liberisti e statalisti...

ItMedia guarda al “modello spagnolo”, proprio rispetto a **Netflix**: “la Spagna ha già intuito le opportunità nascenti e ha messo a disposizione dei grandi operatori a richiesta le migliori condizioni per operare. Così Netflix nel 2019 ha creato in Spagna l’hub della sua produzione europea e dal 2016 il colosso dello Svod ha finanziato 50 titoli, partecipato a 70 film e lavorato con 35 partner, acquisendo società di pre- e di post-produzione. Il limitato livello di regolazione si affianca dunque alle altre iniziative intraprese e oggi la Spagna è uno dei principali centri di produzione in Europa. Così Madrid si appresta a fare dell’industria audiovisiva nazionale uno dei settori trainanti dell’economia nazionale e, nel frattempo, in linea con l’aumento della produzione, sono cresciuti occupazione e indotto”.

Che dire?! Tesi rispettabili.

Va comunque notato che nel dossier curato da Preta (nella “Nota metodologica”) si legge “va precisato che contenuti e opinioni espressi nel rapporto impegnano esclusivamente ItMedia Consulting”, ma assai onestamente è scritto anche che “si ringrazia **Amazon** per il sostegno economico” (e naturale sorge inevitabilmente una qualche perplessità sulla effettiva indipendenza del dossier).

Chi redige queste noterelle crede invece nel “*modello francese*”, che – almeno in materia di *politica culturale* – riteniamo rappresenti una risposta più sana dello Stato nei confronti del Mercato: una risposta che dimostra come la “mano pubblica” non debba limitarsi soltanto ad “assecondare” l’economia.

Si ricordi che in *Francia* (sulla base della nuova legge approvata a fine giugno 2021), i servizi “streaming” come *Netflix*, *Amazon* e *Disney+* debbono investire nel Paese tra il 20 e il 25 % dei ricavi nella produzione di contenuti nazionali. La quota è così differenziata, tra il 25 % ed il 20 %: gli operatori “on demand” debbono investire il 25 % dei loro ricavi annuali, se programmano almeno 1 lungometraggio cinematografico l’anno entro i 12 mesi dalla sua uscita nelle sale cinematografiche francesi; i servizi che non propongono film entro i 12 mesi dalla loro uscita cinematografica debbono invece investire il 20 % dei ricavi nelle opere europee. Si ha notizia che Netflix ha presentato un *ricorso* contro la nuova legge francese. Riguardo alle quote, l’80 % (del 20 % dei ricavi) dovrà essere investito in opere audiovisive francesi (serie, film, documentari), mentre il restante verrà investito in film per la sala. Si tratterebbe di circa il 4 % del giro d’affari degli “streamer” in Francia.

E ci domandiamo comunque sulla base di quali *dati, analisi, tesi, argomentazioni...* sulla base di quale “*dataset*” a Palazzo Chigi (ovvero tra il Collegio Romano e Santa Croce in Gerusalemme, perché il recepimento della “Direttiva Smav” è avvenuto soprattutto ad opera del Capo di Gabinetto **Lorenzo Casini**, del Segretario Generale **Salvo Nastasi**, del Direttore Generale Cinema e Audiovisivo **Nicola Borrelli**), il Governo abbia deciso di ridurre da quel 25 % che aveva deciso il 5 agosto scorso al 20 % stabilito il 5 novembre...

Questo il passaggio, tra “prima” ed il “dopo”:

- “prima” (*Cdm del 5 agosto 2021*):

un obbligo di investimento del **17 %** fino a fine dicembre 2022, **20 %** dal 1° gennaio 2023, **22,5 %** dal 1° gennaio 2024, e quindi il **25 %** dal 1° gennaio 2025...

- “dopo” (*Cdm del 5 novembre 2021*):

un obbligo di investimento del **17 %** fino a fine dicembre 2022, **18 %** dal 1° gennaio 2023, **20 %** dal 1° gennaio 2024...

Perché questa modificazione in itinere? Cosa è successo in questi ultimi tre mesi?!

La risposta è *nel vento*. Il “*dietro le quinte*” assai arduo da esplorare...

È vero che **Agcom** è intervenuta (in audizione in Senato il 12 ottobre il Presidente **Giacomo Lasorella**; il 14 settembre aveva inviato un parere), ma senza pronunciarsi sulle quote (se non con alcune perplessità sulle cosiddette “sotto-quote”), e limitandosi a proporre una semplificazione dei meccanismi ed invocando comunque flessibilità...

È pur vero che non più di due settimane fa, il 20 ottobre il **Senato della Repubblica** ha espresso un parere al Governo nel quale si chiedeva di muoversi entro una “*forbice*” del 15 / 20 %: nel parere sull’[Atto del Governo n. 288](#) approvato dalla 8ª Commissione Lavori Pubblici, Comunicazioni, ovvero nel “parere favorevole con osservazioni”, si legge (in relazione all’articolo 55, comma 2, lettera b): “*si valuti l’opportunità di quantificare gli obblighi di investimento dei fornitori di servizi di media audiovisivi a richiesta in opere audiovisive europee prodotte da produttori indipendenti in una percentuale tra il 15 per cento e il 20 per cento degli introiti netti annui in Italia, alla luce dei principi di proporzionalità e non discriminazione previsti dall’articolo 13 della direttiva 2010/13/UE, come modificato dalla direttiva (UE) 2018/1808*”. Relatori **Massimo Mallegni** (Forza Italia) e **Salvatore Margiotta** (Partito Democratico). Sull’argomento, vedi anche “*Key4biz*” del 22 ottobre “[Nebbie Rai, fra incertezze finanziarie e nuova identità](#)”

È probabile che questo parere di Palazzo Madama sia stato determinante nel convincere il Ministro della Cultura **Dario Franceschini** a scendere dal 25 % di agosto al 20 % di novembre.

Comunque, anche se il Governo avesse deciso di confermare la propria scelta originaria (25 %), nessuno (ma proprio nessuno, nemmeno **Netflix & Co.**) gli avrebbe potuto contestare la legittimità della scelta, contrapponendo un *dataset* che ne dimostrasse l’inefficacia.

Non si tratta quindi esattamente di un caso encomiabile di “*evidence-based policy making*”.

Si tratta di una scelta quindi squisitamente *politica*, di opportunità *diplomatico-relazionale* (Netflix avrà forse minacciato di lasciare l’Italia?!). Ha prevalso prudenza. Forse troppa. O timore di quella che “*The Hollywood Reporter*” ha definito un paio di anni fa “*The Netflix Lobbying Machine*”.

Ovvero, più semplicemente, hanno vinto le “lobby” *Netflix* ed *Amazon* ed altri ancora. Chapeu!

Prima di analizzare oltre (e provare una qualche stima sulle ricadute, un qualche cenno di valutazione di impatto), attendiamo la pubblicazione dei decreti legislativi, nella loro versione definitiva, in Gazzetta Ufficiale: pubblicazione imminente, ad inizio della corrente settimana.

Nota: nelle more della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, si ricorda che, dei 18 decreti legislativi licenziati dal Consiglio dei Ministri giovedì 4 novembre 2021, quelli che riguardano direttamente il sistema culturale mediale nazionale sono 4, due a firma del Ministero della Cultura e due a firma del Ministero dello Sviluppo Economico:

DIRETTIVA COSIDDETTA “SMAV” OVVERO “AVMS” (fornitura servizi audiovisivi)

Attuazione della Direttiva (Ue) 2018/1808 del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 14 novembre 2018, recante modifica della Direttiva 2010/13/UE, relativa al coordinamento di determinate disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri concernenti la fornitura di servizi di media audiovisivi, in considerazione dell’evoluzione delle realtà del mercato

(Ministro dello Sviluppo Economico)

DIRETTIVA COSIDDETTA “DIRITTO D’AUTORE” O “COPYRIGHT”

Attuazione della Direttiva (Ue) 2019/789 del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 17 aprile 2019, che stabilisce norme relative all’esercizio del diritto d’autore e dei diritti connessi applicabili a talune trasmissioni online degli organismi di diffusione radiotelevisiva e ritrasmissioni di programmi televisivi e radiofonici e che modifica la direttiva 93/83/Cee del Consiglio

(Ministro della Cultura)

DIRETTIVA COSIDDETTA “DIRITTI CONNESSI”

Attuazione della Direttiva (Ue) 2019/790 del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 17 aprile 2019, sul diritto d’autore e sui diritti connessi nel mercato unico digitale e che modifica le direttive 96/9/Ce e 2001/29/Ce

(Ministro della Cultura)

DIRETTIVA COSIDDETTA “CODICE COMUNICAZIONI ELETTRONICHE”

Attuazione della Direttiva (Ue) 2018/1972 del Parlamento Europeo e del Consiglio, dell’11 dicembre 2018, che istituisce il Codice Europeo delle Comunicazioni Elettroniche (rifusione)

(Ministro dello Sviluppo Economico)

[Clicca qui](#), per leggere “Obblighi d’investimento in opere europee dei servizi a richiesta. Il caso Italia in una prospettiva internazionale”, ItMedia Consulting, curato da Augusto Preta, pubblicato il 2 novembre 2021

[Clicca qui](#), per leggere “Trends in the Vod market in Ee28”, European Audiovisual Observatory – Eao (Consiglio d’Europa), curato da Christian Grece, pubblicato il 9 febbraio 2021

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (488^a edizione)

Recepita la Direttiva Copyright, tutte le novità introdotte

5 Novembre 2021

Approvato anche il decreto della Direttiva Smav: si passa dal 17 al 20 % (nel 2024) come quota di obbligo di investimento per le tv “on demand” (si puntava al 25 %).

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 5 Novembre 2021, ore 13:10

La notizia è stata resa nota soltanto ieri sera, e quindi la stampa quotidiana di oggi venerdì 5 novembre non le assegna l’importanza che merita, ma una testata come “Key4biz” non può segnalare l’importanza della decisione: l’Italia ha finalmente recepito la cosiddetta “Direttiva Copyright”.

Ieri pomeriggio il Consiglio dei Ministri ha approvato lo schema di decreto legislativo per il recepimento della direttiva dell’Unione Europea sul **diritto d’autore e sui diritti connessi** nel mercato unico digitale.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato anche il Decreto sulla Direttiva “**Servizi Media Audiovisivi**”, imponendo un obbligo di investimento, per le tv “on demand”, che passa al 17 % dell’anno 2022 al 20 % dell’anno 2024.

Si dovrà attendere la pubblicazione dei testi definitivi per una analisi accurata, e per ora ci si deve limitare ad evidenziare le principali novità introdotte, secondo quel che risulta dalle comunicazioni ufficiali dell’Esecutivo.

Per quanto riguarda la Direttiva Copyright, il provvedimento – che era stato emanato dal Governo lo scorso agosto a seguito di una consultazione con le diverse realtà del settore – è stato approvato in via definitiva, *“tenendo conto di alcune delle osservazioni espresse dalle commissioni parlamentari competenti di Camera e Senato che ringrazio per l’importante lavoro svolto”*, ha commentato al proposito il Ministro della Cultura **Dario Franceschini**.

Il Ministro enfatizza come il provvedimento preveda una tutela rafforzata per autori e artisti con norme chiare e meccanismi trasparenti e adeguati all’era digitale: *“l’obiettivo di fondo è quello di adattare la legge sul diritto d’autore all’ambiente digitale contemporaneo. così da garantire maggiori tutele ai titolari dei diritti e, allo stesso tempo, nuove opportunità per l’industria creativa. Gli autori sono al centro di questo intervento, senza il gesto creativo non ci sono contenuti: il valore autoriale, così come quello degli artisti interpreti ed esecutori, deve essere difeso, anche attraverso una maggior trasparenza dell’utilizzo delle opere da parte delle piattaforme digitali”*.

Le critiche manifestate dagli autori sono state superate? La auspicata “risposta adeguata” è stata consegnata? Necessario attendere il testo finale e definitivo

Si ricordi che ad inizio settembre **Ligabue, Gianna Nannini, Paolo Fresu, Frankie Hi-Nrg** e altre 2.000 voci del panorama italiano avevano sollecitato l’attenzione delle istituzioni, manifestando preoccupazioni per le scelte compiute dal Governo in merito all’attuazione della Direttiva Copyright: *“noi artisti della musica italiana siamo molto preoccupati per le scelte compiute dal Governo in merito all’attuazione della Direttiva Copyright... Scelte che se non mutate pregiudicheranno il futuro e la sostenibilità del lavoro di tutti gli artisti e musicisti. La Direttiva Copyright dice chiaramente che autori e artisti hanno il diritto a ricevere compensi adeguati per le utilizzazioni delle loro opere. In particolare, chiede agli Stati Membri di trovare soluzioni che tutelino le parti deboli nel contesto digitale. Le soluzioni proposte dal Governo purtroppo non vanno però in questa direzione. In particolare, non si è voluto risolvere la questione che vede migliaia di artisti non percepire alcun compenso per gli utilizzi delle proprie opere da parte delle piattaforme in streaming on demand”*.

E specificavano concretamente: *“com’è possibile non intervenire quando la maggior parte degli artisti della musica non riceve nulla per l’utilizzo delle proprie opere in streaming, e se ai più fortunati capita di ricevere lo 0.46% di quanto incassa una piattaforma come **Spotify** o **Apple Music**? Questo in un mercato digitale che nel 2020 ha rappresentato l’81 % dei ricavi totali per l’industria discografica, con ricavi da abbonamenti streaming che nel primo semestre del 2021*

sono cresciuti del 41 %. È per questo che chiediamo con forza al Ministro della Cultura, a tutto il Governo e al Parlamento di voler introdurre un diritto al compenso per lo streaming in favore degli artisti della musica corrisposto dalle piattaforme on demand, così come del resto è già previsto a carico di Radio e Tv. Ci aspettiamo che chi ci rappresenta nelle Istituzioni sappia ora consegnarci la risposta adeguata”.

Le critiche manifestate dagli autori sono state superate? La auspicata “risposta adeguata” è stata consegnata?!

Sarà necessario attendere la versione definitiva del testo, per analisi approfondita. Nelle more, va segnalato che il Ministero si vanta che “il testo è il frutto di un intenso lavoro con il Dipartimento per l’Editoria e le altre amministrazioni coinvolte, nonché di un costante dialogo con le associazioni e le rappresentanze di categoria del settore”.

Il Presidente della Fimi **Enzo Mazza** precisa a “Key4biz”: “non è stata introdotta la remunerazione aggiuntiva richiesta. Rimane su base contrattuale, come da modifica dell’articolo 80. La soluzione individuata dal legislativo mi sembra comunque equilibrata. Le case discografiche già pagano gli artisti per i proventi da Spotify ed altri. Una nuova remunerazione non era in linea con le previsioni della Direttiva...”.

Il Sottosegretario all’Editoria Moles: “equo compenso per gli articoli giornalistici su web: risultato importantissimo, forse un unicum in Europa”

Giuseppe Moles, Sottosegretario all’Editoria (nonché Vice Presidente dei Senatori di Forza Italia) ha manifestato in serata grande soddisfazione per quel che ha definito un “risultato importantissimo”: “abbiamo così affermato un principio sacrosanto: le imprese editoriali devono ricevere un equo compenso per gli articoli di carattere giornalistico caricati sul web; questa è la grande novità del recepimento dell’articolo 15 di mia competenza, ma poi convintamente condiviso da tutti e cioè che il diritto connesso degli editori ad un equo compenso è oggi previsto e normato. Il lavoro svolto è a mio avviso giusto ed equilibrato, addirittura forse un unicum in Europa, ed è stato il frutto di grande condivisione e partecipazione innanzitutto con il ministro Franceschini e con gli altri dicasteri a vario titolo coinvolti. Con questo recepimento abbiamo posto le basi per un nuovo inizio”.

In sintesi, lo schema normativo approvato prevede che le piattaforme online (inclusi i “social network”), quando concedono l’accesso al pubblico a opere protette dal diritto d’autore caricate dai loro utenti, hanno l’obbligo di ottenere un’**autorizzazione da parte dei titolari dei diritti**. Sono escluse, tra gli altri, le enciclopedie online, i repertori didattici e scientifici, i prestatori di mercati online, i servizi “cloud”.

La normativa introduce a favore degli autori e degli artisti interpreti o esecutori, tradizionalmente ritenuti più deboli, il principio della “remunerazione adeguata e proporzionata al valore potenziale o effettivo dei diritti concessi in licenza o trasferiti”.

Rispondono al medesimo fine di tutelare la parte debole, le misure introdotte in materia di obblighi di trasparenza, di adeguamento contrattuale e di risoluzione del contratto di licenza esclusiva in caso di mancato sfruttamento dell’opera.

Questi i punti essenziali del provvedimento, nella interpretazione del Ministero della Cultura:

1° obiettivo della Direttiva: maggiore tutela negoziale dei titolari dei diritti

Viene introdotta la responsabilità in capo ai prestatori di servizi di condivisione di contenuti online in relazione ai contenuti caricati dai loro utenti, al fine di assicurare il rispetto del diritto d’autore e dei diritti connessi e la conseguente remunerazione dei titolari dei diritti per lo sfruttamento online delle loro opere da parte delle piattaforme anche per i contenuti caricati dagli utenti. Per il medesimo fine, è introdotto un nuovo “diritto connesso” riconosciuto agli editori di giornali in relazione all’uso delle opere giornalistiche diffuse dai prestatori di servizi online. Inoltre, si interviene a regolamentare alcuni aspetti dei rapporti che intercorrono tra i titolari dei diritti e i loro produttori ed editori, tradizionalmente rimessi alla libera contrattazione delle parti. Ciò in considerazione dello squilibrio di forza contrattuale che intercorre tra le stesse. Più precisamente, è introdotto a favore degli autori e degli artisti interpreti o esecutori, tradizionalmente ritenuti più deboli, il principio della remunerazione adeguata e proporzionata al valore potenziale o effettivo dei diritti concessi in licenza o trasferiti. Rispondono al medesimo fine di tutelare la parte debole le misure introdotte in materia di obblighi di trasparenza, di adeguamento contrattuale e di risoluzione del contratto di licenza esclusiva in caso di mancato sfruttamento dell’opera.

2° obiettivo della Direttiva: maggiore possibilità di utilizzare il materiale protetto dal diritto d'autore

Viene consentita una maggiore possibilità di utilizzare il materiale protetto dal diritto d'autore: le eccezioni che consentono tali utilizzi sono state aggiornate e adattate ai cambiamenti tecnologici per consentire gli utilizzi online e transfrontalieri. Attualmente, esistono eccezioni al diritto d'autore per i settori dell'istruzione, della ricerca e della conservazione del patrimonio culturale, ma gli utilizzi digitali non sono previsti dalle norme in vigore, che risalgono al 2001.

3° obiettivo della Direttiva: specifica disciplina per lo sfruttamento delle opere fuori commercio

Viene introdotta una specifica disciplina per lo sfruttamento delle opere fuori commercio. Questa disciplina risponde all'esigenza di favorire un maggiore accesso transfrontaliero e online ai cittadini europei.

Le principali modifiche adottate nell'iter normativo

Ecco in sintesi le principali modifiche adottate a seguito del recepimento delle osservazioni delle Commissioni Parlamentari:

Valorizzazione degli organismi di intermediazione

È stato valorizzato il ruolo degli organismi di gestione collettiva e delle entità di gestione indipendente nelle attività di negoziazione e rinegoziazione relative agli utilizzi delle opere dei propri iscritti.

Sfruttamento delle opere musicali in streaming

È stato chiarito che gli artisti interpreti e esecutori di fonogrammi, in caso di cessione del diritto a un produttore, hanno il diritto di ottenere la corrispondente equa remunerazione, adeguata e proporzionata, secondo apposite clausole contrattuali. Si vuole in questo modo assicurare compensi adeguati agli artisti del settore musicale, garantendo che le entrate generate dallo sfruttamento delle opere musicali in streaming non siano distribuite in modo sproporzionato.

Ammissibilità della remunerazione forfettaria

È stato previsto che in alcuni limitati casi la remunerazione di autori e artisti, anziché commisurata ai ricavi che derivano dallo sfruttamento delle loro opere, può essere realizzata in modo forfettario.

Rafforzamento del meccanismo di negoziazione assistita

È stato rafforzato il meccanismo di negoziazione assistita previsto nei casi in cui le parti incontrino difficoltà nel raggiungere un accordo per la concessione di una licenza per lo sfruttamento di opere audiovisive su servizi di video "on demand". Si prevede infatti che ciascuna delle parti può chiedere l'assistenza dell'Agcom, che fornisce indicazioni sulle opportune soluzioni negoziali, anche con riferimento alla determinazione del compenso dovuto.

Obbligo di trasparenza

È stato previsto che l'obbligo di informazione dei soggetti ai quali sono stati concessi in licenza o trasferiti i diritti possa essere assolto, oltre che in via diretta nei confronti dei titolari dei diritti, nei confronti delle imprese di intermediazione. A tutela degli interessi dei soggetti obbligati, è stato disposto che le informazioni vadano fornite con cadenza almeno semestrale (anziché trimestrale) e sono state introdotte maggiori garanzie ai fini della riservatezza delle informazioni fornite.

Licenze collettive con effetto esteso

Al fine di garantire piena tutela dei diritti di soggetti apolidi o non identificati, è stata prevista la legittimazione degli organismi di gestione collettiva a gestire i loro diritti, nel rispetto di diversi limiti e garanzie.

Ampliamento delle categorie titolari di diritti

È stato dato riconoscimento anche alle figure dei direttori del doppiaggio, dei doppiatori, degli adattatori dei dialoghi e dei traduttori.

Estrazione di testo e dati per scopi di ricerca scientifica

È stato chiarito l'ambito di applicazione dell'eccezione relativa all'estrazione di testo e di dati per scopi di ricerca scientifica, prevedendo che gli organismi di ricerca possono liberamente divulgare solo gli esiti delle ricerche, non anche il materiale utilizzato nel corso delle stesse.

Risoluzione del contratto e revoca dell'esclusiva in caso di mancato sfruttamento dell'opera

Al fine di garantire maggior flessibilità, è stato ampliato il termine temporale entro cui deve avvenire lo sfruttamento delle opere in mancanza del quale l'autore/artista ha il diritto di agire per la risoluzione del contratto di licenza o di revocarne l'esclusiva.

Ruolo Agcom nella definizione delle remunerazioni e Relazione al Parlamento

Viene previsto che, in difetto di accordo tra le parti, l'entità della remunerazione dovuta è definita dall'Agcom (anziché dal collegio arbitrale previsto dal Decreto legislativo luogotenenziale n. 440 del 1945).

È stato disposto che l'Agcom, trascorsi due anni dall'entrata in vigore delle nuove disposizioni, trasmette alle Camere una relazione in merito all'applicazione di propria competenza della disciplina introdotta.

Approvata anche il decreto della Direttiva Smav: si passa dal 17 al 20 % come quota di obbligo di investimento per le tv "on demand"

In serata, il Ministero della Cultura ha diramato un secondo comunicato stampa, con il quale il Ministro **Dario Franceschini** annunciava con orgoglio il decreto attuativo della Direttiva Ue del 2018 sulla fornitura di servizi media audiovisivi (la cosiddetta "Smav"), che conferma il sostegno ai produttori indipendenti, fissando al 20 %, dall'anno 2024, **la quota di obbligo di investimento in opere audiovisive europee da parte delle tv "on demand": "il decreto attuativo della Direttiva Ue sulla fornitura di servizi media audiovisivi, approvato oggi dal Consiglio dei Ministri, conferma la volontà di sostenere i produttori indipendenti. L'entrata in vigore della quota di obbligo di investimento in opere europee prodotte da produttori indipendenti per i fornitori di servizi di media audiovisivi a richiesta sarà progressiva, passando dal 17 % nel 2022 al 20 % nel 2024, permettendo agli attori di questo mercato un allineamento graduale alle normative attraverso un tempo congruo"**.

Più in dettaglio: aumentano gli obblighi di investimento in produzioni audiovisive italiane ed europee per i giganti dello "streaming", come **Netflix, Amazon, Disney, Apple**... Su questi temi, si rimanda al nostro intervento su "[Key4biz](#)" del 17 settembre 2021, "[Netflix, non si sa quanto fattura in Italia ma teme l'incremento degli obblighi di investimento](#)".

In base al nuovo testo, le quote obbligatorie di investimento passeranno progressivamente al 17 % degli introiti netti raggiunti in Italia nel 2022, al 18 % nel 2023 e al 20 % del 2024.

Si ricordi che l'attuale "Testo unico" prevede una quota del 12,5% per tutti i broadcaster e del 17 % per la Rai.

Da segnalare che la norma è stata modificata in itinere, evitando la quota massima del 25 % che aveva provocato nelle scorse settimane la levata di scudi dei principali operatori.

L'obbligo si applica anche ai fornitori di servizi di media audiovisivi a richiesta, quindi alle tv "on demand", che hanno la "responsabilità editoriale" di offerte rivolte ai consumatori in Italia, anche se operanti in altro Stato membro).

Quanto alle sotto-quote destinate alle opere di espressione originale italiana, riguarderanno le opere cinematografiche prodotte negli ultimi 5 anni da produttori indipendenti.

Mogol (Presidente Siae): “ho vinto la mia battaglia in difesa dei diritti degli autori... i giganti della rete paghino... loro hanno i miliardi ma noi abbiamo avuto ragione”

Da segnalare che non sono emersi molti commenti, almeno fino alla mattinata di oggi venerdì 5 novembre: in effetti, la comunicazione in tarda serata non ha determinato, come abbiamo segnalato, una quasi insignificante ricaduta – per entrambi gli schemi di decreto legislativo – sulla stampa quotidiana, e le varie associazioni e lobby non si sono ancora espresse, se non la **Società Italiana Autori Editori** (Siae), che rappresenta circa 100.000 autori, editori, creativi italiani.

Ci sarà tempo di registrare le opinioni sui differenti fronti.

Il Presidente della Siae **Giulio Rapetti Mogol** ha dichiarato: *“accolgo con grande soddisfazione la notizia del recepimento della Direttiva Copyright e ringrazio il Governo e il Parlamento per la loro attenzione e sensibilità nei confronti della tutela dei diritti degli autori e degli editori. Il mio grazie va in particolare al Ministro della Cultura Dario Franceschini per l’impegno con cui ha sempre sostenuto l’urgenza di proteggere il lavoro dei creativi adattando la legge sul diritto d’autore all’ambiente digitale contemporaneo. Sin dal primo giorno del mio mandato in Siae ho combattuto per arrivare a questo momento: i giganti della rete paghino quello che usano. Loro hanno i miliardi ma noi abbiamo avuto ragione. Ora abbiamo le armi per combattere la battaglia successiva: ottenere per gli autori un compenso realmente equo”*.

Tra gli esponenti politici, primo a commentare la Direttiva Copyright è stato il senatore di Forza Italia (componente del Comitato di Presidenza del partito) **Maurizio Gasparri**, che ha sostenuto: *“sono stati battuti i pirati che rubano contenuti, abbiamo sconfitto i banditi, i giganti della rete pagano quello che usano, ora basta...”* (sulle radicali tesi di Gasparri, contro il Governo italico “asservito ai giganti del web”, si rimanda al nostro intervento su “Key4biz” del 21 febbraio 2020, [“La Rete in Italia fra web tax e neo-colonialismo digitale”](#)).

Positivo anche il parere di **Federico Mollicone**, Capogruppo di Fratelli d’Italia in Commissione Editoria, (nonché Responsabile Cultura e Innovazione di Fdi): *“il recepimento della Direttiva Copyright aiuterà le industrie editoriali e il lavoro creativo a superare il divario di valore nell’ecosistema digitale. Come ha indicato anche il presidente Fieg Riffeser Monti, il testo – grazie anche all’azione del Parlamento dove Fdi è stata sempre in prima fila – introduce due rilevanti novità, quali il meccanismo di negoziazione obbligatoria per la definizione della remunerazione e una definizione di estratti brevi che non vanifichi lo spirito della direttiva, garantendo la sostenibilità dell’industria editoriale”*. E rivendica: *si tratta di “punti che già Fdi promosse con specifici ordini del giorno in entrambi i rami parlamentari sin dalla legge di delegazione. La definizione quantitativa degli ‘snippet’, che gioverebbe solo agli over-the-top, è stata scongiurata grazie a Fdi, anche se la mediazione dei gruppi di maggioranza ha limato nel parere sul decreto legislativo la nostra proposta che, esplicitamente, faceva riferimento alla tutela dell’editoria nazionale. Vigileremo affinché, nella definizione tecnica degli estratti brevi, qualche ‘manina’ non inserisca la definizione numerica dei caratteri”*...

Voce dissidente, Di Costanzo (Fondazione Italia Digitale): demonizzazione delle piattaforme digitali e restrizione delle opportunità per le medie e piccole realtà e per l’informazione degli utenti

Da segnalare per ora soltanto un commento negativo di **Francesco Di Costanzo**, Presidente della **Fondazione Italia Digitale**, che definisce la decisione governativa *“rigida e restrittiva”*: *“siamo preoccupati per l’implementazione italiana della direttiva Ue sul copyright, ancora più restrittiva e sbilanciata, a tutto svantaggio degli utenti e delle piccole e medie realtà editoriali. Una battaglia tra grandi poteri che porta solo ad un irrigidimento della normativa e ad un’effettiva maggiore difficoltà per gli utenti di accedere alle informazioni e quindi anche ad un aumento della disinformazione”*. Secondo Di Costanzo: *“il decreto italiano inserisce di fatto un obbligo a siglare un contratto, con AgCom che ha il potere di fissare i prezzi, non previsto dalla direttiva Ue e ispirato esplicitamente al modello restrittivo australiano... I criteri fissati per la remunerazione premiano incredibilmente solo i grandi giornali, basandosi ad esempio su anzianità della testata e numero dei giornalisti, di fatto drenando risorse ai piccoli e impattando negativamente sul pluralismo e creando maggiore caos informativo. Se un editore o un giornalista carica di sua volontà un articolo su una piattaforma, la piattaforma lo deve pagare”*.

Inoltre, sempre secondo Di Costanzo, *“la definizione vaga di estratti brevi, le anteprime, potrebbe portare ad un loro blocco e quindi ad un minore accesso alle informazioni. La Direttiva Ue parla di ‘best effort’ ovvero migliori sforzi per tutelare il copyright, l’implementazione italiana lo traduce come ‘massimi sforzi’ per rendere il quadro normativo molto più rigido e punitivo. La Spagna ha avuto un approccio molto più bilanciato e questo porterà vantaggi per l’informazione e il pluralismo. Il digitale, in tutte le sue forme, dev’essere popolare, non è con la rigidità e la difesa di alcune categorie rispetto ad altre che si incentiva l’innovazione e la crescita di nuove opportunità per tutti”*.

Conclusivamente, non si può che prendere atto con soddisfazione dell’approvazione di due provvedimenti che saranno importanti per lo sviluppo delle industrie culturali e creative italiane.

Probabilmente *si poteva fare di più*, osare oltre (per esempio per gli obblighi di investimento, la quota del 25 % non sarebbe stata poi così... terribile), e soprattutto si poteva fare prima (senza dover attendere la spada di Damocle del rischio di infrazioni), ma è apprezzabile che, alla fin fine, si sia intervenuti, sebbene non siano stati promosse – su queste delicate materie, tra l’economico ed il semiotico – adeguate analisi di scenario e ricerche predittive (ma ormai in Italia la “politica culturale” è prevalentemente frutto di mediazioni tra istituzioni e lobby, senza particolare vocazione all’einaudiano “conoscere per deliberare”).

Sarà necessario attendere i testi definitivi dei due decreti legislativi, per pronunciarsi in modo approfondito ed accurato.

#ilprincipenudo (487^a edizione)

Sentenza choc, le riprese video di atti sessuali tra un adulto ed un minore non sono reato di pedo-pornografia

4 Novembre 2021

La scuola italiana non educa alla sessualità: l'81 % dei minori accede al porno senza che venga richiesto alcun controllo dell'età.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 4 Novembre 2021, ore 17:50

La notizia non ha suscitato grande attenzione da parte della stampa e dei media "mainstream", al punto tale che l'associazione cattolica dei telespettatori **Aiart** ha deciso di diramare questa mattina, giovedì 4 novembre, un comunicato stampa, il cui allarme riteniamo debba essere condiviso: il Presidente dell'Associazione Italiana Telespettatori **Giovanni Baggio** (si) domanda brutalmente "a quali inconfessabili interessi serve questa sentenza?", riferendosi ad una decisione assunta dalla **Corte di Cassazione**, secondo la quale non si configurerebbe il reato di produzione di materiale pedopornografico quando un "over 14" acconsente alle relative riprese, anche con un adulto, purché ad uso privato (si tratterebbe di una... "libera scelta").

Sostiene, giustamente, Baggio: "siamo grati alla Cassazione che ha dato la stura alla pedopornografia. Siamo anche disponibili a spiegare i dieci modi diversi con cui si possono comprare i consensi dei pre-adolescenti e dei minorenni".

La Cassazione ha espresso così questi nuovi principi: "nel rispetto della volontà individuale del minore con specifico riguardo alla sfera di autonomia sessuale, il valido consenso che lo stesso può esprimere agli atti sessuali con persona minorenne o maggiorenne, ai sensi dell'art. 609 quater codice penale, si estende alle relative riprese, sicché è da escludere, in tali ipotesi, la configurazione del reato di produzione di materiale pornografico, sempre che le immagini o i video realizzati siano frutto di una libera scelta e siano destinati all'uso esclusivo dei partecipi all'atto".

Centrale il concetto di "rispetto della volontà individuale del minore con specifico riguardo alla sfera di autonomia sessuale".

Concetto molto evoluto, ma anche molto scivoloso.

"Questo provvedimento – precisa l'associazione di "cittadini mediali" Aiart – costituisce un'autorizzazione di fatto ai minori a realizzare filmati senza remore morali e consente agli adulti di poter usare il corpo di minorenni. A quali inconfessabili interessi serve questa sentenza che si nasconde dietro il diritto soggettivo di un minorenne?".

Video-sesso: si può fare, se c'è consenso tra le parti (over 14) e non si divulga a terzi

Si resta in attesa delle motivazioni di legge, dato che per ora si tratta di una fase di "informazione provvisoria": con un breve comunicato datato giovedì della scorsa settimana 28 ottobre, **la Corte Suprema di Cassazione**, Sezioni Unite Penali, Presidente **Margherita Cassano**, Relatore **Giulio Sarno**, ha sostanzialmente stabilito che "si può fare", con due vincoli soltanto: il consenso delle parti, la non divulgazione a terzi delle riprese audiovisive.

Si tratta di una decisione che merita essere analizzata, perché afferma senza dubbio il principio di **libera autodeterminazione dell'individuo** ad utilizzare il proprio corpo come meglio ritiene, ma, al tempo stesso, non reprime, non inibisce, modalità che sono suscettibili di rischi futuri.

Chi garantisce – esemplificativamente – che uno dei due partner (e qui ci limitiamo a ragionare su rapporti sessuali "semplici", ovvero che coinvolgano due individui soltanto), detenendo copia del video, non ne possa fare, anche distanza di anni, **un uso improprio**, maligno se non estorsivo?!

Si dirà che la diffusione delle tecnologie di ripresa audiovisiva “*low cost*” (oggi è possibile realizzare con un cellulare evoluto riprese che anche soltanto pochi anni fa avrebbero richiesto apparecchiature complesse e costose) è ormai così *estrema, diffusa, pervasiva*, che è ormai “normale” (ma è naturale? ma sano?!) video-riprendersi mentre si balla o si mangia o in qualsiasi atteggiamento della quotidianità, anche la più intima...

La questione è afferente a quattro sfere: *psichica, sessuale, sociale, giuridica*.

Se si vuole considerare “libera” (intoccabile) la gestione delle prime due, è indubbio il rischio che questo “materiale” audiovisivo possa rappresentare un potenziale dinamitardo (basti pensare al “*revenge porn*”), ed entri quindi nell’ambito delle seconde due.

Tutelare la libertà dell’individuo in assoluto o l’interesse della collettività nel prevenire i rischi?!

Va tutelata la libertà individuale in assoluto o piuttosto l’interesse della collettività nella riduzione e prevenzione di rischi degenerativi?!

Non sarebbe quindi corretto (giusto, sano) *de-stimolare* il rischio di una simile degenerazione?!

Si ricordi che in Italia nelle scuole l’educazione sessuale – e quella che potremmo definire “educazione civica alla sessualità” – è materia per lo più ignota.

E non ci sembra che questa attività di sensibilizzazione (se non vogliamo definirla pedagogica) venga minimamente assolta dal servizio radiotelevisivo pubblico: rarissimi sono i programmi **Rai** che affrontano in modo serio e deciso queste questioni, forse ritenute “scabrose” (e quindi... nascondiamo pure la polvere sotto il tappeto, invece che affrontare i problemi di petto!).

La notizia del 28 ottobre non ha suscitato grande attenzione dai media, notavamo: soltanto una associazione cattolica integralista **Pro Vita & Famiglia**, lunedì scorso 1° novembre 2021, ha rilanciato la notizia, con un comunicato stampa infuocato a firma del Presidente della onlus, **Antonio Brandi**, dichiarando “*assurdo! Proprio in un momento storico dove l’ipersessualizzazione dei minori, soprattutto online, rappresenta un vero e proprio dramma!*”.

La notizia è stata affrontata in modo deciso esclusivamente da due testate: il quotidiano “*La Verità*”, nell’edizione di ieri l’altro 2 novembre, che l’ha segnalata in prima pagina, con un lungo articolo a firma di **Fabio Amendolara**, intitolato “*Filmini hard tra adulto e minorenne. I giudici: ‘non è pedopornografia’*”.

Il magistrato Giacomo Rocchi contesta: “tradimento palese della volontà del legislatore”

L’articolo riporta il parere critico di **Giacomo Rocchi**, magistrato della Cassazione: già nel 2018, le Sezioni Unite avevano escluso che il maggiorenne che produce il materiale pornografico “utilizzi il minore”, se le riprese sono effettuate “nell’ambito di un rapporto che, valutate le circostanze del caso, non sia caratterizzato da condizionamenti derivanti dalla posizione dell’autore, sicché le stesse siano frutto di una libera scelta e destinate ad un uso strettamente privato... “*Si mettono le mani avanti*”, ha valutato il giudice Rocchi: “*è necessario che il minore abbia acconsentito alle riprese per una sua ‘libera scelta’*. Emerge la foglia di fico della ‘libertà’, ma è inevitabile chiedersi: sarà libera di dire di no la ragazzina di quindici anni coinvolta in una relazione intima e fisica con un uomo che ha il doppio della sua età, quando questi le propone di riprendere i loro rapporti sessuali? E che uomo (maggiorenne) sarà quello che propone o accetta la proposta di effettuare riprese di questo tipo?”.

Il magistrato contesta anche le valutazioni “*sull’uso esclusivo dei partecipanti dell’atto*”, e sostiene che “*la diffusione, prima o poi, avviene. Spesso e frequentemente è impossibile risalire a chi ne sia l’autore*”.

Rocchi si chiede “*che senso ha riconoscere rilievo al desiderio di due persone di rivedersi nelle loro performance sessuali? Si tratta di attività che può interessare soltanto il maschio trentenne oppure che può creare problemi psicologici alla ragazzina o al ragazzino coinvolti*”.

L'ulteriore valutazione di Rocchi è legata a questioni di politica giudiziaria: *“una parte della magistratura si è avviata sulla strada dei ‘diritti’ e non riesce più a vedere quando è davvero necessaria una tutela e quando, al contrario, si tratta di insidie e di decisioni che mettono in pericolo le persone fragili e la società”*.

Per questo motivo, secondo Rocchi, *“la proclamazione del diritto dei minorenni ai rapporti sessuali con chiunque e di qualunque tipo mette in pericolo tanti ragazzini in crescita rispetto alle mire di adulti che, perché no?, vogliono vivere un'esperienza particolare”*. La toga quindi si chiede: *“ci sarà davvero un rapporto sentimentale tra una quindicenne e un adulto? Ma soprattutto: se questo adulto utilizza un telefono cellulare o una macchina fotografica per le riprese degli incontri sessuali con il/la quindicenne, davvero è possibile inquadrare il tutto nel diritto del minore a esprimere la sua sessualità?”*. Un aspetto, questo, che il giudice censura in modo durissimo, ritenendolo un *“tradimento palese della volontà del legislatore”*.

Sensibilità simile è stata manifestata da “Liberò”, che anch'esso con un richiamo in prima, con un articolo a firma di **Andrea Cappelli**.

Cosa recita l'articolo 600ter del Codice Penale italiano?!

“è punito con la reclusione da sei a dodici anni e con la multa da euro 24.000 a euro 240.000 chiunque:

1) utilizzando minori di anni diciotto, realizza esibizioni o spettacoli pornografici ovvero produce materiale pornografico;

2) recluta o induce minori di anni diciotto a partecipare a esibizioni o spettacoli pornografici ovvero dai suddetti spettacoli trae altrimenti profitto.

Alla stessa pena soggiace chi fa commercio del materiale pornografico di cui al primo comma”.

Ulteriori commi specificano:

“Chiunque, al di fuori delle ipotesi di cui al primo e al secondo comma, con qualsiasi mezzo, anche per via telematica, distribuisce, divulga, diffonde o pubblicizza il materiale pornografico di cui al primo comma, ovvero distribuisce o divulga notizie o informazioni finalizzate all'adescamento o allo sfruttamento sessuale di minori degli anni diciotto, è punito con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa da euro 2.582 a euro 51.645.

Chiunque, al di fuori delle ipotesi di cui ai commi primo, secondo e terzo, offre o cede ad altri, anche a titolo gratuito, il materiale pornografico di cui al primo comma, è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa da euro 1.549 a euro 5.164.

Nei casi previsti dal terzo e dal quarto comma la pena è aumentata in misura non eccedente i due terzi ove il materiale sia di ingente quantità.

Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque assiste a esibizioni o spettacoli pornografici in cui siano coinvolti minori di anni diciotto è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa da euro 1.500 a euro 6.000”.

E conclusivamente precisa (definisce): “ai fini di cui al presente articolo per pornografia minorile si intende ogni rappresentazione, con qualunque mezzo, di un minore degli anni diciotto coinvolto in attività sessuali esplicite, reali o simulate, o qualunque rappresentazione degli organi sessuali di un minore di anni diciotto per scopi sessuali”.

Su queste colonne, tante volte abbiamo segnalato (denunciato) la degenerazione che in Italia sta caratterizzando l'accesso al web da parte dei minori: **nessuno controlla** realmente l'età degli utenti dei “social media”, e le piattaforme, gli “over-the-top”, i giganti ed i microbi del web offrono di tutto, senza censura di sorta.

L'allarme del Moige: libero accesso dei minori ad alcol, tabacco, cannabis, giochi d'azzardo, videogiochi “18+” e pornografia...

Un paio di settimane fa uno dei pochi soggetti attivi nella sensibilizzazione sociale, civile, politica su queste tematiche ha presentato una ricerca che conferma quel che si teme: mercoledì 20 ottobre, il **Movimento Italiano Genitori** (Moige) ha presentato la nuova edizione dell'indagine "*Venduti ai Minori*", realizzata in collaborazione con l'**Istituto Piepoli**, dalla quale si ha conferma che alcol, tabacco, cannabis, giochi d'azzardo, ma anche videogiochi "18+" e pornografia sono più accessibili di quanto crediamo, anche per i giovani e i giovanissimi.

Il Moige ha lanciato un allarme, denunciando "*un accesso piuttosto diffuso di questi prodotti vietati tra i minori in Italia, e auspicando maggiori controlli e sanzioni per i trasgressori. Nonostante i divieti di legge, giovani e giovanissimi continuano a consumare troppo alcol, tabacco, gioco d'azzardo, pornografia, videogiochi 18+ e cannabis light. Una diffusione certamente legata alla facilità con cui riescono ad avervi accesso*".

Ad esempio, il 57 % degli intervistati dichiara che, al momento dell'acquisto di bevande alcoliche, il venditore non ha verificato la sua età, percentuale che sale al 62 % per il tabacco e le sigarette e addirittura al 71 % per le infiorescenze di cannabis light.

L'Istituto Piepoli certifica il libero accesso alla pornografia anche da parte dei minori

Dalla stessa indagine, emerge a chiare lettere (anzi a chiari numeri): alla domanda "**il sito o i siti dove hai visto materiale pornografico ha/hanno verificato la tua età?**", ben l'**81 % ha risposto un netto "no"**, un 15 % un "sì, ma ho mentito sulla mia età", e soltanto un 4 % (i più ingenui? i più onesti?) ha dichiarato "sì, e non ho potuto effettuare la registrazione.

Il 56 % degli intervistati precisa che non ha mai parlato con i genitori dei rischi connessi alla visione di materiale pornografico. Il 63 % dichiara che i docenti non ne hanno mai parlato a scuola.

Ciò basti.

Per quanto riguarda il "**parental control**", emerge che un 75 % degli intervistati ha risposto un netto "no" alla domanda "I tuoi genitori hanno attivato sui tuoi device (smartphone, tablet, smart tv) un filtro parental control?". Hanno risposto "sì" il 21 %, ed un restante 4 % un furbesco "sì, ma sono riuscito ad eliminarlo".

Ha commentato su **Facebook** il Sottosegretario all'Istruzione **Rossano Sasso** (Lega Salvini Premier): "*i dati contenuti nello studio "Venduti ai minori" rappresentano un ammonimento durissimo per adulti, istituzioni e scuola: lo dico da padre di due bambine, prima che da Sottosegretario all'Istruzione, come ho avuto modo di sottolineare nel corso del mio intervento. Quello che maggiormente deve far riflettere è che spesso sono proprio gli adulti a facilitare il contatto dei minori con situazioni o materiali impropri come alcol, tabacco, cannabis, pornografia e videogiochi violenti*".

Precisa Sasso: "*ciò può avvenire per incuranza, magari non verificando se chi vuole acquistare un certo prodotto abbia l'età per farlo, ma anche volutamente, ad esempio cercando di imporre un pensiero fortemente ideologizzato su specifici argomenti. Il mondo della scuola, purtroppo, non è esente da questo tipo di criticità: pensiamo alle carriere cosiddette alias, che in alcuni casi vengono proposte addirittura fin dalle elementari. Come nella cessione di beni materiali impropri, anche nella sfera del pensiero possiamo imbatterci nella distorta visione del minore come contenitore da riempire a piacimento da parte del mondo degli adulti: per farlo diventare un consumatore di prodotti o un consumatore di ideologie, è lo stesso. In entrambi i casi, un soggetto da plasmare e da indirizzare a un determinato stile di vita funzionale a certi pezzi di società. Tutto ciò è inaccettabile: giù le mani dai bambini!*".

D'accordo, Sottosegretario Sasso, ma... nei fatti?!

Cosa sta facendo lo Stato italico in materia???

Il Suo (accorato) appello "*giù le mani dai bambini*" ci ricorda l'appello (accorato) della titolare dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza **Carla Garatti** "*non lasciare i bambini soli*".

Si rimanda a quel che scrivevamo due giorni fa su queste colonne: vedi "*Key4biz*" del 2 novembre 2021, "[Tra 'Comitato Media e Minori' e 'Consiglio Nazionale degli Utenti', lotta impari nel Far West Web per la \(non\) tutela dei minori](#)".

Lo Stato deve decidere che posizione assumere rispetto a questi fenomeni, libertaria o garantista.

Ovvero passiva o attiva, lassista o critica, tollerante (in nome della libertà dell'individuo e della libertà di opinione) o intollerante (in nome di un senso di comunità civile sensibile).

Non si vuole qui mettere moralisticamente in dubbio la libertà dell'individuo, ma stimolare una riflessione critica dello Stato, inteso come comunità sensibile ad un sano sviluppo psico-sociale dell'individuo.

La latitanza delle istituzioni è palese. Il dibattito completamente assente.

[Clicca qui](#) per l'“Informazione provvisoria n. 18/2021” della Corte Suprema di Cassazione, pubblicata il 28 ottobre 2021
[Clicca qui](#) per il report di ricerca “Venduti ai minori. Indagine sull'accesso dei minori ad alcol, tabacco, cannabis, azzardo pornografia e videogiochi +18”, edizione 2021, promosso dal Moige e realizzato dall'Istituto Piepoli, presentato il 20 ottobre 2021

#ilprincipenudo (486^a edizione)

Gualtieri presenta la Giunta e tiene per sé Digitale e Pnrr

3 Novembre 2021

Nel ruolo-chiave di Assessore alla Cultura nominato uno storico di professione, un accademico prestato alla politica, “intellettuale non organico”, già delfino di Luigi Bersani e poi passato con Roberto Speranza.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 3 Novembre 2021, ore 18:00

Oggi pomeriggio alle 15, in modo rituale (e senza alcuna innovazione comunicazionale-iconica), il neo Sindaco di Roma **Roberto Gualtieri** ha presentato alla stampa ed ai media la sua Giunta, con la quale guiderà la Capitale per un quinquennio. Presentazione in una assai affollata Sala degli Arazzi del Campidoglio, con un centinaio di giornalisti ed ospiti. Delusione totale a fronte della indisponibilità a rispondere alle domande degli operatori dei media: sicuramente un avvio in linea con il passato, ma forse anche un “mood” comunicazionale sintomatico che non avremo a che fare con un Sindaco “di rottura”.

Elemento senza dubbio importante la composizione femminile, dato che la Giunta è formata da 6 donne e 6 uomini: da segnalare che il ruolo di Vice Sindaco è stato assegnato a **Silvia Scozzese**, esperta di conti pubblici (già Commissaria al Debito del Comune di Roma), già Assessore con il Sindaco **Ignazio Marino** (“killerato” sul campo dal Partito Democratico, dalle cui logiche interne cercò di sganciarsi). Per il ruolo di Vice Sindaco, si segnala che era in corsa anche Sabrina Alfonsi.

Nel nuovo esecutivo capitolino, sono presenti sia tecnici che politici in rappresentanza delle varie anime della maggioranza. Tre le caselle occupate dal Pd: “Ambiente e Rifiuti” a **Sabrina Alfonsi**, “Urbanistica” a **Maurizio Velocchia**, “Trasporti” a **Eugenio Patanè**.

Alla “Cultura”, va **Miguel Gotor**, esponente della sinistra... a sinistra del Pd.

“Turismo, Grandi Eventi e Sport” vanno a **Alessandro Onorato**, a **Monica Lucarelli** spettano “Attività Produttive e Pari Opportunità”. Entrambi sono esponenti della *Lista Civica Gualtieri*.

Entra in Giunta **Barbara Funari** (dei cristiano-sociali di Demos, vicina alla potente “lobby” di Sant'Egidio), con l'Assessorato alle “Politiche Sociali”.

Claudia Pratelli (Roma Futura) diviene Assessore alla “Scuola, Formazione, Lavoro”.

Andrea Catarci (Sinistra Civica Ecologista) Assessore al Decentramento, Partecipazione e Servizi del Territorio” (con la precisazione curiosa “per la città dei 15 minuti”...

Tobia Zevi (esponente della comunità ebraica) è Assessore al “Patrimonio e Politiche Abitative”.

Ornella Segnalini è Assessore ai “Lavori Pubblici e Infrastrutture”: è dirigente generale in quiescenza del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibile.

Il vero regista della Giunta sarà comunque, senza dubbio alcuno, il Sindaco: basti osservare come abbia deciso di *mantenere ben 9 deleghe*, tra le quali emergono la “Transizione Digitale” ed il “Recovery Fund”. Questo l'elenco delle materie avocate: “Attrazione degli Investimenti”, “Clima”, “Partecipate”, “Personale”, “Pnrr”, “Relazioni Internazionali”, “Sicurezza”, “Transizione Digitale” e “Università”.

Brevissima dichiarazione di rito di Gualtieri: *“Sono sei uomini e sei donne di alto profilo. Inizia con loro un cammino di 5 anni intenso ed emozionante. Abbiamo opportunità straordinarie: Pnrr, Giubileo e Expo. Ci sono tanti problemi da affrontare con determinazione. Siamo consapevoli delle difficoltà ma anche molto ottimisti”. In questi casi, forse inevitabilmente, la retorica abbonda: “con un duro lavoro e il coinvolgimento della città potremo costruire una Capitale che funzioni meglio, che sappia riguadagnare il ruolo che le spetta da grande capitale europea. Una città che si metta alla guida del rilancio del Paese, la capitale della transizione ecologica e della sostenibilità ambientale, dell’inclusione. Sappiamo che è una sfida impegnativa, ma ci metteremo tutta la nostra energia e tutto il nostro entusiasmo. Saremo una squadra che cercherà di parlare con i fatti... e quindi ora ci congediamo, dopo le foto!”.*

Foto di rito, e piccolo rinfresco nella Sala delle Bandiere, riservato a giunta e staff.

Abbiamo avuto il piacere di assistere a questa riunione ed abbiamo osservato un clima di grande cordialità, con applausi reciproci di incoraggiamento, ed abbiamo notato che un ruolo senza dubbio centrale, nell’economia della Giunta, verrà assunto dal neo Capo di Gabinetto **Albino Ruberti**, che lascia l’omologo ruolo in Regione Lazio per aiutare il neo Sindaco.

Da segnalare che nella Giunta guidata da **Nicola Zingaretti**, il Presidente aveva avocato a sé la delega per la cultura, e **Albino Ruberti** è stato l’assessore alla Cultura “de facto”. Immaginiamo che quindi entrerà, alla luce della sua esperienza (è stato anche Presidente ed Ad di **Zetema**, la potente società in-house del Comune di Roma), in dialettica con l’Assessore alla Cultura, **Miguel Gotor**.

Alcuni nomi sui quali era stato elaborato il toto-nomine come possibile Assessore sono svaniti: molti davano per sicura **Silvia Costa** (Pd) alla Cultura, ma così non è stato, ed anche l’ipotesi di **Marino Sinibaldi** (“in quota” Pd anche lui; già Direttore di Rai Radio Tre) è sfumata, così come quella – eccentrica assai – di **Valerio Carocci**, l’animatore del “cinema in piazza” del progetto Cinema America in Trastevere (cui Regione Lazio e Comune di Roma hanno assegnato il “giocattolo” della Sala Troisi, vicina al mitico Cinema Sacher di **Nanni Moretti**).

Data la centralità della cultura nella Capitale, sarà interessante osservare le prime mosse del neo Assessore: cerchiamo di costruirne un sommario “identikit”.

Un identikit storico-politico del neo Assessore alla Cultura: “intellettuale non organico”?

Classe 1971, padre spagnolo, sposato, due figli, apprezzato per la cortesia dei modi, **Miguel Gotor**, professore universitario (è uno storico come Gualtieri), entra in Giunta come “tecnico”, anche se non è certo la prima volta che si affaccia sulla ribalta politica: è stato uno degli ideologi del **Partito Democratico** bersaniano, nelle cui liste è stato eletto in Senato nel 2013, dove è rimasto fino al 2018 (ricandidato con **Liberi e Uguali**, non è stato rieletto). Qualcuno lo “classifica” ancora oggi come “uomo di Bersani”, ma la definizione è senza dubbio superata; successivamente, è infatti passato nelle file di **Articolo 1** di **Roberto Speranza**, che certamente apprezza la sua nomina nella giunta di Roma, anche se il “cartello” della Sinistra aveva fatto altri nomi al Sindaco.

Gualtieri lo ha voluto comunque nella sua squadra.

Miguel Gotor insegna al Dipartimento di Studi Letterari, Filosofici e di Storia dell’Arte di Tor Vergata (già ricercatore di Storia Moderna a Torino). Specializzato in storia della vita religiosa del ‘500, in particolare di eretici e inquisitori (ma anche santi), e degli anni ‘70 del Novecento.

Fabrizio Roncone, nel febbraio del 2015, lo definì così sul “Corriere della Sera”: *“Gotor fu arruolato da Bersani per coprire il ruolo dell’intellettuale non organico, forse per fare persino il ministro della Cultura”...*

In Parlamento, è stato uno degli ispiratori della commissione d’inchiesta sul “caso Moro”, presieduta da **Giuseppe Fioroni**.

Intensa anche l’attività pubblicistica, come editorialista e non: da segnalare che sabato scorso 30 ottobre ha pubblicato una lunga recensione sul quotidiano “la Repubblica” dedicata al romanzo di **Davide Orecchio** “In nome del padre” (**Bompiani**), dalla quale emerge la natura di intellettuale di livello, forte di una solida cultura umanistica.

La cultura a Roma è stata negli ultimi tempi governata nasometricamente, senza una strumentazione tecnico-cognitiva minimamente adeguata. Si è governato sulla base degli umori soggettivi dell'assessore pro tempore, senza mai coinvolgere la comunità culturale.

Il sistema culturale romano e l'intervento della "mano pubblica" è stato caratterizzato da quella che su queste colonne abbiamo definito "energia inerziale".

Sostanzialmente, gli assessori ultimi che si sono avvicendati non hanno avuto il coraggio di effettuare una radiografia approfondita delle criticità (e, certamente, potenzialità) di un sistema culturale complesso, policentrico, frammentato, nel quale la "convergenza" delle varie anime della "mano pubblica" – tra *Stato centrale* (Ministero della Cultura in primis), *Regione Lazio* e *Roma Capitale* – nella materia culturale non è mai stata oggetto di studi ed analisi.

Il neo Assessore dovrà associare alla sua cultura storico-politica anche una sensibilità verso le dinamiche "manageriali" del sistema culturale, nel delicato nesso tra "politica culturale" ed "economia della cultura", tra l'economico ed il semiotico. Ed il digitale.

Torneremo presto su queste tematiche...

[Roma Capitale la Giunta Gualtieri](#)

#ilprincipenudo (485^a edizione)

Tra ‘Comitato Media e Minori’ e ‘Consiglio Nazionale degli Utenti’, lotta impari nel Far West Web per la (non) tutela dei minori

2 Novembre 2021

Agcom sanziona Radio 105 per la trasmissione “Lo Zoo di 105” e l’Autorità per l’Infanzia e l’Adolescenza si preoccupa, ma a parole, della serie sudcoreana “Squid Game”: predomina l’anarchia soprattutto sul web.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 2 Novembre 2021, ore 17:35

È stato finalmente nominato il nuovo “**Comitato Media e Minori**”, la cui presidenza è stata affidata a **Jacopo Marzetti**: la notizia è stata resa pubblica da una nota del Ministero dello Sviluppo Economico (Mise) venerdì scorso 29 ottobre 2021, diramata per prima da un dispaccio dell’Agi nel pomeriggio, ed il quotidiano online “*Key4biz*” è stata una delle poche testate giornalistiche che l’ha rilanciata (vedi “*Key4biz*” del 29 ottobre 2021, “[Mise nomina il nuovo Comitato media e minori](#)”).

Sui quotidiani nazionali, sia nelle edizioni su carta sia nelle edizioni su web, nessuna traccia della notizia della [firma del decreto](#) da parte del Ministro **Giancarlo Giorgetti**, a (ri)conferma che si tratta di un organismo semi-clandestino, se non addirittura fantasma. Ne hanno scritto soltanto “*Key4biz*” giustappunto, poi “Prima Comunicazione” (edizione online) ed il sito web di “*Vita.it*” (il portale del terzo settore).

Insomma, questo “*Comitato Media e Minori*”... se esiste, nessuno o quasi se ne accorge. Purtroppo.

Eppure, sulla carta, l’organismo avrebbe una funzione importante e delicata.

Il [Comitato](#), noto anche come “Comitato di applicazione del Codice di autoregolamentazione media e minori”, ha (*rectius*: “avrebbe”!) il compito di assicurare la **protezione dei minori dalla diffusione di contenuti nocivi anche nell’era digitale**.

Nel Comitato sono coinvolti i rappresentanti di istituzioni, delle emittenti televisive e delle associazioni dei produttori audiovisivi, nonché degli utenti. Il Comitato dovrebbe avere il compito di rafforzare la collaborazione e favorire l’introduzione di strumenti, normativi e tecnologici, in grado di tutelare i minori e i giovani attraverso un uso consapevole dei media.

I componenti effettivi del Comitato nominati dal Ministro sono: **Giuseppe Scialla, Iside Castagnola, Remigio Del Grosso e Marianna Sala** in rappresentanza delle *istituzioni coinvolte*; **Marcello Ciannamea, Maria Eleanora Lucchin, Giovanni Crudele, Alfredo Donato e Alessia Caricato** in rappresentanza delle *emittenti* e delle *associazioni di settore*; **Emilia Visco, Vincenzo Brogi, Luca Borgomeo, Matteo Santini e Umberto Rapetto** in rappresentanza degli *utenti*.

Di fatto, 5 consiglieri sono indicati dal *Consiglio Nazionale degli Utenti* (Cnu), 1 dall’*Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni* (Agcom), 4 dal *Ministero per lo Sviluppo Economico* (Mise) alias dal titolare del dicastero **Giancarlo Giorgetti**.

Nella mattinata di oggi, è stata resa nota la notizia dell’apprezzamento per il nuovo **Comitato “Media e Minori”** da parte del *Consiglio Nazionale degli Utenti* (Cnu), organismo ancora più istituzionale (è organo ausiliario dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni), ma anch’esso debole a causa del deficit di risorse di cui soffre.

Ha dichiarato oggi **Sandra Cioffi** (Presidente del Cnu, nominata nel novembre 2020, già parlamentare nelle liste de L’Ulivo nella XV Legislatura, dal 2016 al 2018, già Componente della Commissione Parlamentare per l’Infanzia): “*con molta soddisfazione apprendiamo che il Ministro dello Sviluppo Economico, d’intesa con Agcom, ha firmato il decreto*

di nomina del Comitato Media e Minori, che sarà presieduto dall'avvocato Jacopo Marzetti, già Garante per l'infanzia della Regione Lazio. Tenuto conto del ruolo di tale organismo, il nostro auspicio è che grazie all'impegno del Presidente e dei suoi Membri, potrà essere portato un concreto innovativo contributo alla tutela dei minori nel campo della comunicazione audiovisiva".

Precisa Cioffi che faranno inoltre parte del "Comitato Media e Minori", designati dal Consiglio Nazionale degli Utenti (Cnu), 5 componenti effettivi (**Emilia Visco, Vincenzo Brogi, Luca Borgomeo, Matteo Santini, Umberto Rapetto**) e 5 supplenti (**Luisa Lodevole, Giuseppe Magno, Angela Nava Mambretti, Emilio Tosi, Laura Provenzali**); ciò – conclude la Presidente Cioffi – "*costituisce certamente una garanzia di una costante ed efficace sinergia*" (si tratta – commentiamo con affettuosa ironia – di "sinergia" tra 2 soggetti deboli ovvero 1 debolezza + 1 debolezza = 2 debolezze...).

Ricordiamo i componenti del Consiglio Nazionale degli Utenti (Cnu) si sono insediati ad inizio dicembre 2020 (tra parentesi indichiamo l'associazione che li ha espressi): **Antonio Affinita** (Moige), **Giovanni Baggio** (Aiant), **Mariano Baldi** (Mdc), **Dino Cimaglia** (Unc), **Sandra Cioffi** (Associazione Sos, Telefono azzurro), **Vincenzo Franceschelli** (U.Di.Con.), **Stefania Leone** (Associazione Disabili Visivi, Associazione nazionale per la promozione sociale e culturale dei Non Vedenti e degli Ipovedenti), **Mario Russo** (Cgd, Agedo), **Matteo Santini** (Centro studi e ricerche sul Diritto della Famiglia e dei Minori), **Furio Truzzi** (Assoutenti), **Emilia Visco** (Consiglio Nazionale Donne Italiane e Federazioni Nazionale Insegnanti Fnism). Nella riunione di insediamento, il Cnu ha nominato all'unanimità il Presidente, giustappunto **Sandra Cioffi** e il Vice Presidente, **Vincenzo Franceschelli**.

Il Cnu, nella sua attuale composizione, è attivo quindi da un anno, e la sua voce è stata ascoltata in alcune occasioni (vedi l'intervista del Direttore di "Key4biz" **Raffaele Barberio**, nell'edizione del 5 maggio 2021, alla Presidente "[*Giornata contro la Pedofilia. Cioffi \(Cnu\): "Sfida importante oggi che richiede più attenzione e impegno civile per il futuro"*](#)"), ma permane evidente la debolezza dell'organismo.

In **Agcom**, si ricordi che segue i lavori del **Consiglio Nazionale degli Utenti** una dirigente di lungo corso (da oltre 20 anni in Autorità), **Maria Pia Caruso**, già Responsabile dell'Ufficio di gestione del Contact Center e Relazioni con il Pubblico, e prima ancora Responsabile dell'Ufficio Affari Generali e Contratti e, in precedenza, dell'Ufficio per i Rapporti con i **Corecom** (i Comitati regionali per la comunicazione).

Tutto ciò premesso, nel rituale scambio di auguri di buon lavoro, alcune considerazioni meritano essere sottoposte all'attenzione di coloro che si interessano di queste tematiche.

Il neo Presidente del Comitato Media e Minori, l'avvocato Jacopo Marzetti (già Garante per l'Infanzia della Regione Lazio)

Qualcuno osserva come il neo Presidente del rinnovato "**Comitato Media e Minori**", l'avvocato romano **Jacopo Marzetti** (classe 1982) possa senza dubbio vantare di essere stato Garante per l'Infanzia della Regione Lazio (dal 2016), ma, al tempo stesso, non possa vantare un curriculum qualificato come esperto di comunicazioni elettroniche o come studioso di media, ma piuttosto come amministratore giudiziario, liquidatore societario e curatore fallimentare (dal maggio scorso, come Commissario Straordinario di **Farmacap**, azienda speciale farmasociosanitaria capitolina) e, soprattutto, ha avuto una precisa connotazione partitica, essendo stato membro del Consiglio Municipale di Roma 2 (quartiere Parioli), dal 2008 al 2013, eletto nelle liste del **Popolo della Libertà**.

Sarebbe banale e malizioso insinuare che un professionista che ha militato nelle fila del partito di Berlusconi non possa presiedere un comitato che pure dovrebbe in qualche modo vigilare anche rispetto alle reti del gruppo Mediaset, ed infatti questa malevola tesi la accantoniamo subito. Peraltro Marzetti è stato cooptato a suo tempo dal Ministro **Alfredo Bonafede** anche nella "**Squadra Speciale Giustizia per la Protezione dei Minori**", istituita nel luglio del 2019: insomma, non v'è dubbio che abbia competenza ed esperienza in materia di "minori", sebbene non nello specifico mediologico.

La nomina dell'avvocato Marzetti sarebbe avvenuta anche con il coinvolgimento di **Dario De Falco**, considerato da alcuni il "plenipotenziario" dell'esponente grillino **Luigi Di Maio**: ex compagno di liceo del Ministro, è suo consulente di fiducia (formalmente Consigliere alle relazioni esterne in ambito nazionale del Maeci) e "supervisore" nella distribuzione delle "poltrone" in enti pubblici ed assimilabili. Quella in oggetto è in verità una "poltroncina" veramente.

Quel che riteniamo importante evidenziare è che questi due organismi – **Consiglio Nazionale degli Utenti e Comitato Media e Minori** – assistono da anni, impotenti, a quel che avviene nello scenario mediale nazionale, televisivo e web.

Non sono dotati infatti delle risorse tecniche (professionali e budgetarie) *minime* per poter svolgere il loro ruolo in modo serio.

Non giriamoci intorno. La vera verità è questa: **il sistema mediale italiano non è sottoposto realmente ad un controllo vigile, accurato, puntuale, delle degenerazioni della sua offerta.**

Se un minimo (ma giusto un minimo!) di controllo avviene per le reti generaliste (si tratta di autocontrollo, per lo più, in verità), tutto il restante scenario mediale evidenzia una *situazione disastrosa*. E totalmente fuori controllo.

Basti osservare quel che offre un canale come **Real Time** (gruppo **Discovery**), senza nessuna forma di (auto)censura, con programmi che definire “trash” è gentile eufemismo (ci limitiamo a citare “*Sex Unlimited*” o “*Body Bizarre*” o “*Vite al limite*”...). Senza dimenticare, su altro fronte (emittente) i picchi di volgarità raggiunti da trasmissioni come “*Geordie Shore*”, giunta alla 21ª stagione su **Mtv Italia** (Viacom Cbs).

E che dire dei testi delle canzoni che scalano le classifiche musicali, tra rap e trap, su **YouTube** ed altri “*social media*”?!

Alcuni di questi brani di grande successo sono simpaticamente canticchiati (talvolta imparati a memoria) anche da pre-adolescenti, e senza dubbio propongono una visione della vita basata su valori come il danaro, il sesso, la droga.

Far West Web: tutto avviene nella più assoluta indifferenza dei più

Sul web, in sostanza, domina il caos: controllo da parte dell’**Agcom** zero, ed altresì dicasi di **Cnu** e **Comitato Media e Minori**. Il primo lamenta deficit di “giurisdizione” ed il Parlamento ignora l’esigenza naturale, e sana, di estensione del suo perimetro di interventi. I secondi due sopravvivono a se stessi, senza una strumentazione operativa minimamente dignitosa.

Abbiamo denunciato più volte, anche su queste colonne, la grave situazione: vedi, da ultimo, “[Key4biz](#)” del 15 ottobre 2021, “[Rai, Netflix e TikTok: confronto su Far West del web e retorica del ‘parental control’](#)”.

Abbiamo anche segnalato la contraddizione tra un sistema “regolatorio” rigido (...) per quanto riguarda la proiezione di film nelle sale cinematografiche e la sostanziale assenza di regole per quanto riguarda internet: vedi “[Key4biz](#)” del 7 aprile 2021, “[Abolita la censura cinematografica. Ma il vero problema è cosa circola sul web](#)”. In quest’ultimo articolo, davamo conto anche di un report di autodescrizione delle proprie attività prodotto nella primavera di quest’anno dal Comitato Media e Minori.

Il Comitato, allora presieduto da **Donatella Pacelli** (nominata nel gennaio 2018 dall’allora titolare del Mise **Carlo Calenda**), non ha certo aver brillato per attivismo ed interventismo, e parrebbe abbia piuttosto avuto la funzione della classica italica “*foglia di fico*”: basti leggere l’autodescrittivo “[Report delle attività svolte nel periodo gennaio 2018-febbraio 2021](#)”.

Qualche sanzione, su questi temi, è stata effettivamente decisa dall’**Agcom**: per esempio, **100mila euro** di multa a **Rai** per una trasmissione di “*Lost*” (decimo episodio della seconda stagione), nella quale un bambino uccideva con una pistola un vecchio, ma si ha ragione di ritenere che la gran parte del flusso ovvero dell’offerta non sia sottoposto ad adeguato controllo...

Il Comitato Media e Minori non ha peraltro mai operato a pieno regime, e nel succitato “Report” si ha conferma di ciò: viene lamentata “*la difficoltà derivante dalla mancanza di risorse economiche (...) questa criticità ha reso estremamente difficile per il Comitato assolvere agli impegni formativi e culturali adesso assegnati*”. Nel 2018, il Comitato ha valutato soltanto 72 casi (!), di cui 45 archiviati (!!); nel 2019, 58 casi, di cui 41 archiviati; nel 2020, 49 casi, di cui 31 archiviati... E ciò basti.

Al di là della televisione, va osservato che non esiste alcuna forma di tutela dei minori sul flusso incontrollato di immagini audiovisive che sono ormai accessibili con un clic: l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom) è sostanzialmente inerte (ogni tanto si desta dalla sonnolenza), e si stenda un velo di pietoso silenzio sull'**Autorità Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza** (Agia), che brilla per la propria sostanziale assenza in argomento (fatte salvi, anche in questo caso, estemporanei risvegli dal torpore).

Agcom interviene. Ogni tanto. 125 mila di multa a Radio Studio 105 per “Lo Zoo di 105”

Certo, si dirà, che **Agcom** interviene. È vero, interviene *ogni tanto*.

E colpisce forse 1 caso su 10 (o su 100?!) di quelli che dovrebbero entrare nel suo mirino.

Per esempio, risale ad una settimana fa un suo intervento mirato: mercoledì della scorsa settimana, 27 ottobre 2021, la “Commissione Servizi e Prodotti” (Csp) dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni ha sanzionato con una **multa di 125 mila euro** (delibera n. 183/21/Csp) la società **Radio Studio 105 s.p.a.** per la diffusione di due puntate in fascia diurna del programma “Lo Zoo di 105”.

AgCom ha accertato la violazione dell’art. 34, comma 2, del Tusmar (Testo Unico della Radiotelevisione) che vieta di trasmettere “*programmi che possono nuocere allo sviluppo fisico, mentale o morale dei minori e film vietati ai minori di anni 14*”.

Denuncia l’Autorità, presieduta da Lasorella: “*all’interno delle due puntate sanzionate, andate in onda alla fine del 2020, sono state pronunciate, in maniera continuativa e morbosa, allusioni sessuali, messaggi di intolleranza e sono state utilizzate espressioni volgari e denigratorie rivolte in particolar modo contro donne e omosessuali*”.

Si ricordi che l’emittente Radio 105 era già stata diffidata in passato dall’Autorità per aver diffuso espressioni dal contenuto fortemente denigratorio in violazione del regolamento di contrasto all’“*hatespeech*” (Delibera n. 157/19/Cons).

Commentando la delibera, la Commissaria relatrice **Elisa Giomi**, sociologa dei media, ha dichiarato: “*è fuori luogo parlare di uso iperbolico di espressioni grezze o di mero elemento sonoro – come hanno argomentato, a difesa delle trasmissioni sanzionate, i rappresentanti di Radio Studio 105 – perché il registro umoristico, in queste circostanze, è un’aggravante, contribuisce a creare accettazione e consenso sociale intorno al linguaggio d’odio e allo scherno sprezzante. Ugualmente, il meccanismo della ripetizione ossessiva non determina la perdita di significato delle parole, ma al contrario ne aumenta la carica nociva e il potenziale di riproduzione, come accade con i virus che più circolano più sfuggono al controllo*”.

Apprezzabile la decisione sanzionatoria di **Agcom**, condivisibile il commento della professoressa **Elisa Giomi**.

Il problema è che questo tipo di fenomeni sono molto più diffusi di questi casi isolati, e richiederebbero un **monitoraggio approfondito e continuativo**, che certamente non rientra nelle chance operative dell’Agcom.

Il caso sintomatico di “Squid Game”: la Garante per l’Infanzia lo segnala, ma si appella ai genitori!

Un caso, per tutti, sintomatico: da alcune settimane impazza, anche in Italia, su **Netflix**, la serie televisiva sudcoreana “*Squid Game*” (in italiano, si traduce con “il gioco del calamaro”), un prodotto di punta dell’offerta di **Netflix**, lanciata in tutto il mondo il 17 settembre 2021... Creata da **Hwang Dong-hyuk** (e prodotta da **Siren Pictures Inc.**), narra, con ritmo incalzante e regia eccellente (e violenza a gogò, con inquadrature che spesso grondano sangue), la storia di 456 persone indebitate fino al collo, coinvolte da una misteriosa organizzazione, che prospetta un premio multi-milionario a chi vincerà una serie di semplici giochi... Chi vince (alla fin fine, 1 vincitore soltanto sui 456 partecipanti) si arricchisce enormemente (in palio 45,6 miliardi di won, pari a circa 33 milioni di euro), ma chi perde viene... giustiziato (brutalmente ucciso): si assiste, puntata dopo una puntata, ad una carneficina...

Qualcuno si è posto il problema di come *narrazioni aberranti* come questa (la serie è ben fatta, e può anche essere considerata una raffinata metafora dei meccanismi alienanti del capitalismo, ma questa lettura sfugge certamente a bambini e ragazzi) possano influenzare le giovani menti?!

Risvegliandosi dal torpore, è finalmente intervenuta, venerdì scorso, l'**Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza** (Agia): il 29 ottobre, ha preso posizione, ma il suo appello (peraltro privo di alcuna forza normativa) è destinato a cadere nel vuoto (e peraltro non è stato ripreso dai media "mainstream", se non un trafiletto sul sempre sensibile quotidiano della Cei – Conferenza Episcopale Italiana "Avvenire")...

Carla Garlatti, titolare dell'Autorità, ha sostenuto (anche a nome dei garanti regionali e delle province autonome, che hanno affrontato l'argomento in occasione dell'ultima "Conferenza Nazionale di Garanzia"), che si deve "*non lasciare soli i bambini*"... Oh, perbacco!

Ha segnalato che "*sono arrivate diverse segnalazioni all'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza e ai Garanti regionali e delle province autonome a proposito di bambini che nei propri giochi si ispirano a 'Squid game', una serie tv destinata a maggiori di 14 anni in cui i protagonisti partecipano a sfide che prevedono punizioni cruente in caso di sconfitta*".

Anzitutto, gentile Garante: la serie sarà anche "*destinata ai maggiori di 14 anni*" (sulla carta...), ma nessuno effettua controlli in argomento, e ribadiamo che i meccanismi di "*parental control*" che **Netflix** o **Sky** rendono disponibili sono utilizzati da pochissimi utenti. Quindi, si tratta di una "protezione" teorica. Ed ipocrita.

Sostiene Garlatti: "*le preoccupazioni sui possibili comportamenti emulativi sono condivise da questa Autorità garante che, come in altre occasioni, tiene sotto attenta osservazione il fenomeno... Certe immagini possono inoltre influire sullo sviluppo dei bambini e dei ragazzi. La visione andrebbe quanto meno accompagnata dalla presenza degli adulti, tenendo conto dell'età e dei contenuti. Va comunque considerato che i minorenni, talora, assistono a immagini di violenza reale, delle quali magari ci si preoccupa meno*".

Continua la Garante: "*è evidente che esiste un problema di controllo da parte degli adulti e, insieme, la necessità di trovare una risposta, in questo caso, a una serie di successo su scala planetaria. I genitori, trattandosi di video diffusi da una piattaforma di streaming, possono attivare sistemi di parental control, ma questo argine può saltare se le stesse sequenze sono condivise sui social, anche se va ricordato che sotto i 14 anni i bambini non dovrebbero poter accedere a tali piattaforme. Da questo punto di vista è inevitabile fare appello alla responsabilità dei genitori, che non dovrebbero mai lasciare i propri figli da soli davanti a uno schermo*".

E, come sempre accade in Italia, "l'Autorità" segnala ma se ne lava le mani e ritiene che la questione debba rientrare nelle competenze genitoriali: da non crederci.

Conclude Garlatti, à la **Ponzio Pilato**: "*è plausibile però che i bambini possano comunque venire a contatto con tali contenuti, magari per il tramite di compagni di classe o di giochi. Per questo è opportuno che genitori ed educatori inizino a discutere insieme ai ragazzi i motivi per i quali sono affascinati dai temi della competizione, della crudeltà, delle differenze sociali e della morte. È infatti essenziale cogliere quali sono gli aspetti importanti di cui sentono la necessità di parlare e affrontarli con loro*".

Lo Stato abdica, e si appella a famiglie e scuole

Lo Stato abdica, e si appella alle famiglie (i genitori) e poi anche alle scuole (gli educatori).

Famiglie italiane che hanno spesso ben altri problemi da affrontare (economici e psico-sociali), certamente più prioritari di questo per la loro sopravvivenza quotidiana.

Scuole italiane nelle quali l'*educazione alle immagini audiovisive* è intrapresa rara, promossa da pochi dirigenti coraggiosi e professori sensibili. In questa prospettiva, certamente commendevole il progetto congiunto del **Ministero della Cultura** (Mic) e del **Ministero dell'Istruzione** (Mi) "*Cinema e Immagini per la Scuola*": vedi "*Key4biz*" del 9 agosto 2021, "[36 milioni di euro per il bando "Cinema e Immagini per la Scuola"](#)". Ma non basta.

Scriviamo su queste colonne, nell'aprile scorso: il Ministro **Dario Franceschini**, il Presidente Agcom **Giacomo Lasorella**, la Presidente Agia **Carla Garlatti** hanno coscienza che basta digitare la parolina magica "*YouPorn*", e

qualsiasi bambina e bambino d'Italia, ragazzo e ragazza, può liberamente fruire, senza alcuna limitazione, di una quantità infinita di immagini pornografiche?!

E si tratta di pornografia pesante, non quella che caratterizzava gli innocenti filmetti (cinematografici, appunto, e spesso "censurati") di certa commedia all'italiana di "serie B" (basti per tutti citare il mitico "*Giovannona coscialunga disonorata con onore*" con la **Edwige Fenech**, per la regia di **Sergio Martino**): quella attuale e liberamente accessibile è pornografia spesso caratterizzata da approcci tipici della perversione erotica, e pedagogicamente (in termini di educazione sessuale e di rispetto dell'altro) deleteri.

E naturalmente l'educazione alla sessualità resta argomento tabù nella quasi totalità delle scuole italiane.

Nessuno denuncia questi *fenomeni dilaganti*, e, in particolare, il *Far West Web* cresce indisturbato.

Contraddizioni dello Stato? Strabismo di Stato?! Ipocrisia di Stato?!

#ilprincipenudo (484^a edizione)

La manovra Draghi premia la cultura. Ma resta il deficit di visione strategica

29 Ottobre 2021

Il Ministro Dario Franceschini assicura rinnovate iniezioni di sostegni pubblici alla cultura, mentre il Cda Rai eredita il "piano industriale" di Salini e Boston Consulting Group.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 29 Ottobre 2021, ore 17:35

Le giornate di ieri e l'altro ieri registrano almeno due notizie di discreta importanza nella politica culturale e nella economia mediale italiana: giovedì, il Ministro della Cultura **Dario Franceschini** è riuscito ad allargare i cordoni della borsa in occasione della prima "manovra" Draghi approvata dal Consiglio dei Ministri; e mercoledì l'Amministratore Delegato della Rai **Carlo Fuortes** ha preso atto con soddisfazione dell'approvazione da parte del consiglio di amministrazione di una versione aggiornata del "piano industriale" che pure ha ereditato dal duo gialloverde Salini-Foa.

La notizia che vede **Dario Franceschini** protagonista ha curiosamente ottenuto una modestissima ricaduta mediatica (a livello di stampa quotidiana, soltanto "*La Verità*" gli ha prestato attenzione), mentre oggi "*la Repubblica*" dedica una paginata ad una intervista all'Ad Rai **Carlo Fuortes**.

Eppure entrambe le notizie, in qualche modo "intrecciate", meritano adeguata attenzione.

L'iniziativa di Franceschini è foriera di una iniezione di risorse di notevole intensità, ed ancora una volta si osserva come il cinema e l'audiovisivo risultino assolutamente privilegiati, rispetto a tutti gli altri settori del sistema culturale: non è una novità, nella politica culturale del Ministro, ma questa conferma di trend va opportunamente ris segnalata.

Queste in sintesi le iniezioni di risorse nel sistema culturale, che potremmo simpaticamente definire "manovra Franceschini"...

La "manovra Franceschini". Cinema e audiovisivo: + 110 milioni di euro, il Fondo arriva a quota 750

È stato deciso un potenziamento ulteriore delle risorse destinate all'industria cinematografica ed audiovisivo: il fondo previsto dalla "Legge Franceschini" del 2016 per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e nell'audiovisivo viene incrementato di ulteriori 110 milioni di euro.

L'importo minimo annuale del fondo, nel 2016 di 400 milioni di euro, ora partirà da 750 milioni di euro: impressionante, oggettivamente, questa manna pubblica a favore dell'immaginario audiovisivo. Un raddoppio di risorse nell'arco di sei anni soltanto!

Il progressivo aumento del "fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e nell'audiovisivo" ha consentito di stabilizzare il "*tax credit*" cinema al 40 %, una misura fiscale estremamente vantaggiosa che ha tra i propri obiettivi l'attrazione in Italia delle produzioni internazionali.

L'iniziativa è correlata ovviamente al rilancio di *Cinecittà*, che – come è noto – va a beneficiare di 300 milioni di euro dai fondi del "Recovery Plan".

Da segnalare che oggi pomeriggio il Presidente dell'Associazione Produttori Audiovisivi (Apa) **Giancarlo Leone** ha sentito l'esigenza di manifestare entusiasmo: "*il disegno di legge di bilancio 2022 contiene importanti misure per il rafforzamento dell'industria culturale dell'Audiovisivo e del Cinema, che sono l'ulteriore conferma dello straordinario impegno del Ministro della Cultura Dario Franceschini a favore della produzione e diffusione delle opere italiane dei produttori indipendenti nel nostro Paese e nel mondo... Anche in era di pandemia, non è mancato il rafforzamento dell'impegno pubblico verso la produzione culturale, che ha trovato nella produzione indipendente un riferimento crescente per la qualità e la consistenza industriale delle opere audiovisive*". Come dire?! Un "grazie" senza dubbio doveroso, a fronte di cotanta generosità del Principe.

E, su questi temi (cinema / audiovisivo / televisione), è qui opportuno segnalare che la Direttrice – dalla prima edizione alla settima, appena conclusasi – del Mercato Audiovisivo Internazionale (iniziativa Apa + Anica), **Lucia Milazzolo**, giovedì della scorsa settimana 21 ottobre, ha lasciato la guida del Mia per assumere la guida della nuova Direzione Sales e Marketing di Cinecittà. E forse tra un po' la Presidente **Chiara Sbarigia** e l'Ad **Nicola Maccanico** renderanno di pubblico dominio l'ancora misterioso "piano industriale" di Cinecittà...

L'applicazione "18App" alias "bonus cultura" per i neo 18enni: 230 milioni di euro

Viene stabilizzato e reso permanente "18App", il controverso "*bonus cultura*" da 500 euro per i neo diciottenni, da spendere in cinema, musica e concerti, eventi culturali, libri, musei, monumenti e parchi, teatro e danza, corsi di musica, di teatro, di lingua straniera, prodotti dell'editoria audiovisiva, abbonamenti a quotidiani anche in formato digitale. Franceschini è riuscito ad evitare – scontrandosi con il Premier **Mario Draghi** e con il Ministro dell'Economia **Daniele Franco** – la mannaia di un eventuale "tetto Isee" di 25.000 euro, che avrebbe ridotto l'utilizzabilità del "bonus" (sul tema, si rimanda a quel che scrive **Luigi Garofalo** su "*Key4biz*" di oggi, "[*Bonus Cultura per i 18enni, sarà sempre finanziato*](#)").

Fondazioni lirico-sinfoniche: + 150 milioni di euro

Viene istituito un nuovo "*fondo per il risanamento delle fondazioni lirico sinfoniche*", con una dotazione di 100 milioni di euro per l'anno 2022 e 50 milioni di euro per il 2023. Evocare il concetto di "risanamento" suscita un qualche sorriso, perché questi enti sono alla ricerca, da decenni, di veder risanati i propri bilanci: in verità, sarebbe opportuna una riflessione profonda sull'efficienza ed efficacia dell'intervento della "mano pubblica" nel settore, e sulle modificazioni nell'offerta che forse dovrebbero essere messe in atto, a fronte del mutato scenario culturale (mediale e digitale). Ma, per ora, lo Stato si limita ad iniettare ulteriori sovvenzioni nell'economia del sistema.

Finanziamento degli istituti culturali: + 20 milioni di euro

Le risorse per il finanziamento delle istituzioni culturali vengono incrementate di 20 milioni di euro a partire dal 2022: grazie a queste misure, continua la crescita del sostegno statale a favore di importanti istituzioni per il nostro Paese che vedono, per la prima volta, un intervento complessivo che tocca i 70 milioni di euro annui.

"Fondo cultura": + 20 milioni di euro

Viene rifinanziata con 20 milioni di euro, per il 2022 e 2023, la dotazione del “Fondo cultura” istituito dal “decreto rilancio” nel maggio 2020 per promuovere gli investimenti sul patrimonio culturale materiale e immateriale e aperto alla partecipazione di soggetti privati.

Librerie e biblioteche: + 40 milioni di euro

Sono stati decisi interventi per + 30 milioni di euro per ciascuno degli anni 2022 e 2023 per promuovere la lettura e sostenere la filiera dell’editoria libraria. Le risorse sono assegnate alle biblioteche dello Stato, degli enti territoriali e degli istituti per l’acquisto di libri, rivolgendosi in modo prevalente alle librerie presenti sui propri territori. Viene incrementato di 10 milioni di euro per il 2022 e 2023 per il “tax credit” librerie, ovvero l’incentivo fiscale per sostenere le librerie, soprattutto quelle indipendenti e situate nei piccoli centri. Da segnalare che continuano ad essere discriminate le centinaia di librerie dell’usato, che non possono accedere a questi benefici, nonostante un ruolo prezioso nel tessuto culturale nazionale (e peraltro nella logica di quell’economia del riciclo tante volte evocata nella retorica dell’ecologia che pure appassiona molti – più a parole che nei fatti – in Italia).

Fondo per la tutela del patrimonio culturale: + 100 milioni di euro

A partire dal 2022, viene incrementato con 100 milioni di euro il “fondo per la tutela del patrimonio culturale”: si tratta di uno strumento che, in attuazione dell’articolo 9 della Costituzione, assicura risorse stabili alla tutela del patrimonio culturale e consente di pianificare con anticipo gli interventi prioritari sul patrimonio culturale.

Archivi: + 105 milioni di euro

Al fine di assicurare la conservazione e la fruizione del patrimonio archivistico, è stata autorizzata la spesa di 100 milioni di euro, fino al 2025, per l’acquisto di immobili destinati agli Archivi di Stato, e per la realizzazione di interventi di adeguamento antincendio e sismico degli istituti archivistici. A decorrere dall’anno 2022 è inoltre autorizzata la spesa di 5 milioni di euro annui per la locazione di immobili destinati ai medesimi istituti.

Borghi (con meno di 500 abitanti), incentivazioni per artigiani e botteghe storiche: 20 milioni di euro

La decisione prevede meno tasse per le attività commerciali nei comuni con una popolazione inferiore ai 500 abitanti: per favorire lo sviluppo turistico e contrastare la desertificazione commerciale e l’abbandono dei territori, i commercianti al dettaglio e gli artigiani che iniziano, proseguono o trasferiscono la propria attività in un comune con popolazione fino a 500 abitanti delle aree interne, possono beneficiare, per gli anni 2022 e 2023, dell’esonero dall’imposta municipale propria per gli immobili siti nei predetti Comuni. Per le medesime finalità, lo Stato, le Regioni, le Province autonome e gli Enti locali possono concedere in comodato beni immobili di loro proprietà, non utilizzati per fini istituzionali, ai commercianti e agli artigiani.

Un nuovo “welfare” per lo spettacolo: parte il “Set” = Sostegno Economico Temporaneo: 20 milioni di euro

Al via il “Fondo per il Sostegno Economico Temporaneo” (da cui l’acronimo “Set”), con una dotazione iniziale di 20 milioni di euro nel 2022, e 40 milioni di euro annui a decorrere dal 2023.

Il “Set” rientra tra le misure previste dal nuovo welfare dei lavoratori dello spettacolo, che ridisegna le tutele dei lavoratori tenendo conto delle specificità di un settore in cui il rapporto di lavoro è strutturalmente discontinuo per il carattere oggettivo della prestazione e non per scelta datoriale o del lavoratore stesso. Nell’iter parlamentare e nel ddl collegato spettacolo al Senato, saranno incrementate le risorse del fondo e saranno definiti i criteri e le modalità di erogazione del Set.

Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus), piccolo incremento: + 20 milioni di euro

A decorrere dal 2022, il “Fondo Unico per lo Spettacolo” (che in verità non è più “unico”, dato che convive con il Fondo per il Cinema e l’Audiovisivo istituito da Franceschini a fine 2016 con la legge che porta il suo nome) viene incrementato di ulteriori 20 milioni di euro, superando così i 400 milioni di euro annui. Viene in questo modo potenziato il sostegno finanziario ad enti, istituzioni, associazioni, organismi ed imprese operanti nei settori delle attività musicali, di danza,

teatrali, circensi e dello spettacolo viaggiante. Si tratta comunque – oggettivamente – di spiccioli, a fronte dell’incremento di risorse a beneficio del cinema e dell’audiovisivo.

Bonus “facciate”: prorogato per il 2022

Viene prorogato a tutto il 2022 il cosiddetto “Bonus Facciate”: il credito d’imposta, che per il 2021 è stato pari al 90 %, seppur rimodulato al 60 %, continuerà a rilanciare il settore edilizio con investimenti per il restauro e il recupero delle facciate di palazzi e condomini e restituire bellezza alle città italiane. Secondo alcune fonti, anche su questo – così come sul “bonus cultura” – ci sarebbe stato uno scontro tra il Premier ed il Ministro, ma il secondo sarebbe riuscito a far passare le proprie tesi a favore della proroga.

Molto danaro pubblico, ma deficit di visione organica?!

Non si può non plaudire, di fronte alla corposità di questi **interventi di sostegno**, che dovrebbero ri-stimolare i settori del sistema culturale nazionale, dopo la lunga “stangata” determinata dalle conseguenze della pandemia.

Quel che riteniamo **manchi ancora è una visione organica degli interventi della mano pubblica**: ci sembra che molte di queste iniziative evidenzino un **approccio settoriale e parcellizzato**, con un **deficit di respiro strategico organico**.

Basti osservare come questi interventi risultino completamente sganciati da un approccio sensibile all’**economia digitale**: e che dire della totale assenza di “agganci” con il ruolo della televisione pubblica?

La **Rai** è forse un “mondo a parte” rispetto al sistema culturale nazionale?!

Non potrebbe essere proprio quella della “manovra” di bilancio l’occasione giusta per definire, una volta per tutte, l’entità delle risorse, adeguate affinché Rai possa rispondere veramente alle previsioni dell’evanescente “contratto di servizio”?!

Presi uno per uno, poi, questi interventi possono essere oggetto di critiche specifiche (anche a causa della evocata “frammentarietà”).

Ci limitiamo ad un intervento senza dubbio innovativo, almeno nelle intenzioni, qual è il succitato “Set”, che viene attivato in un settore la cui vera realtà continua ad essere oscura: **i lavoratori “precari”** (strutturalmente precari, almeno in Italia) del settore dello spettacolo dal vivo (teatro, musica, danza...). Si tratta dei lavoratori culturali che più hanno sofferto le conseguenze dello stallo pandemico delle attività. Il Governo ed il Parlamento si sono senza dubbio interessati di questa criticità, di notevoli dimensioni sociali: non si sa esattamente quanti siano (nonostante sia stato avviato un qualche tentativo censuario), ma sicuramente sono i più penalizzati.

“Bauli in Piazza”: 70mila colleghe/i hanno dovuto cambiare lavoro, in meno di 20 mesi

Che quel che il Governo ha messo in atto sia stato senza dubbio utile, anzi prezioso, ma al tempo stesso parziale e forse troppo timido è confermato dalla presa di posizione assunta pochi giorni fa dal coordinamento di lavoratori dello spettacolo **Bauli in Piazza**, che ha pubblicato una nota ufficiale con la quale – insieme ad altre 18 sigle in rappresentanza alle maestranze del settore – ha preso le distanze dalla prima “Giornata Nazionale dello Spettacolo”, istituita dal Ministro della Cultura **Dario Franceschini** per domenica scorsa 24 ottobre. “*Grazie all’attenta politica di ristori, realizzata in costante dialogo con i lavoratori, è stato possibile scongiurare la perdita di figure professionali così importanti*”, aveva dichiarato al proposito **Dario Franceschini**: “*a questa è seguita un nuovo sistema di welfare che ha pienamente riconosciuto lavoratrici e lavoratori dello spettacolo. Ora arriva una Giornata Nazionale, che dà piena valenza a uno dei pilastri della vita culturale del Paese*”...

Apprezzabili intenti che sarebbero in parte contraddetti dalla realtà dei fatti. Assai dura, infatti, la contestazione di **Bauli in Piazza**: “*se il 24 ottobre sarà la Giornata Nazionale dello spettacolo, noi non la festeggeremo, perché la politica dei ristori del suo Ministero non è stata sufficiente a scongiurare la perdita di competenze e figure professionali... 70mila colleghe/i hanno dovuto cambiare lavoro, in meno di 20 mesi. Peraltro, pur continuando l’emergenza sanitaria, i sostegni sono cessati da maggio*”.

E insistono: “nessuno ha notizie del sistema di welfare che riconoscerebbe pienamente uno dei pilastri culturali del Paese, i lavoratori e le lavoratrici dello spettacolo. Le richieste di sindacati, associazioni di categoria e movimenti sono le stesse, e rimangono inascoltate da 20 mesi. Aspettiamo un contraddittorio mediatico. Chiedendo a gran forza a tutti gli organi d’informazione di darci la possibilità di raccontare l’altra verità”.

Sia la testata giornalistica “Key4biz” sia questa rubrica curata da IsICult “[ilprincipenudo](#)” si dichiarano disponibili ad accogliere le “testimonianze” di coloro che sembra abbiano poca voce a livello di media “maistream”.

La vicenda ci sembra comunque *emblematica* di una qual certa distanza tra il “**Palazzo**” e la vita del “**Paese reale**”, anche in materia di politica culturale.

Questa vicenda è peraltro *sintomatica* di quel che denunciavamo da tempo anche su queste colonne: il “sistema informativo” della cultura in Italia non dispone di informazioni ed analisi adeguate al suo buon governo.

Non ci sono studi approfonditi su come funzionano le varie filiere settoriali, non esiste un’analisi accurata ed organica delle industrie culturali e creative.

La “Relazione” annuale al Parlamento sul Fondo Unico dello Spettacolo (Fus) è un documento carente di dati essenziali e peraltro non viene degnata di alcuna attenzione da parte del Parlamento (viene trasmessa dalla *Direzione Generale dello Spettacolo* del Mic, guidata da **Antonio Parente**, diligentemente protocollata, e giace nella polvere), né da parte dei media, né da parte – paradossalmente – degli stessi operatori del settore (temiamo che molti di essi ne disconoscano la stessa esistenza).

Dinamica simile si vive la “valutazione di impatto” della Legge Cinema ed Audiovisivo che, per la prima volta da quando è stata realizzata, è stata presentata pubblicamente dal Direttore Generale **Nicola Borrelli** soltanto pochi giorni fa (e di fronte ad un uditorio di poche decine di persone), in occasione della Festa del Cinema di Roma (vedi “Key4biz” del 21 ottobre 2021, “[“Legge cinema e audiovisivo”, presentata la valutazione di impatto](#)”).

Quando qualcuno (lo stesso Governo!) deve mettere mano ad interventi a favore delle industrie culturali e creative, non trova di meglio che fare riferimento a “ricerche” dalle fragili gambe, come il quasi-unico studio in materia, il rapporto annuale “*Io Sono Cultura*” della *Fondazione Symbola* presieduta da **Ermete Realacci**, che considera affidabile un dataset basato sui “*codici Ateco*”, che notoriamente non sono adatti alla miglior descrizione delle attività culturali. E ciò basti. Lo abbiamo denunciato decine di volte (vedi, per esempio, “Key4biz” del 4 agosto 2021, “[“Tra Rai e Symbola, misteri eleusini e numeri in libertà in attesa dell’audizione dell’Ad Fuortes oggi ore 20”](#)”), ma restiamo purtroppo inascoltati: non è possibile impostare politiche culturali realmente efficaci, in assenza di una *pur minima strumentazione cognitiva* adeguata alle complessità del sistema, alle sue interazioni settoriali, alle modificazioni strutturali che l’habitat digitale sta determinando.

Rai: si conferma il passaggio dall’organizzazione “verticale” a quella “per generi” (10 Direzioni), ma permangono molte perplessità

Mercoledì 27 ottobre è stato approvato dal Consiglio di Amministrazione della Rai una versione “rivista e corretta” – ovvero aggiornata – del “piano industriale”, che era stato a suo tempo elaborato avvalendosi della (costosa) consulenza di **Boston Consulting Group** (Bcg). Già la decisione di riaffidare a consulenti esterni un documento così delicato e prezioso è una riprova che il “new deal” tanto atteso non si sta ancora concretizzando.

Questa la versione ufficiale di Viale Mazzini: **10 le “Direzioni di Genere”** che dovranno produrre contenuti per i canali Rai Uno, Due e Tre, per la piattaforma digitale Rai Play e per i canali specializzati, declinandoli a seconda dei diversi pubblici e dei profili editoriali dei canali e piattaforme digitali.

Le direzioni “di Genere” sono: “*Intrattenimento prime time*”, “*Intrattenimento day time*”, “*Cultura ed educational*”, “*Documentari*”, “*Fiction*”, “*Sport*”, “*Cinema*”, “*Approfondimento*”, “*Kids*”, “*Contenuti RaiPlay*”.

Da osservare la totale assenza di una *Direzione di Genere* “*Informazione*”, come se le news non rappresentassero, nell’economia televisiva (e soprattutto nell’economia di un “public media service”) un genere assolutamente fondamentale...

Secondo l’Ufficio Stampa Rai (diretto da **Stefano Marroni**, elevato una settimana fa al rango di Vice Direttore Comunicazione – la Direzione è guidata da **Pierluigi Colantoni**), nel comunicato diramato, “*il modello organizzativo per Generi, peraltro già adottato dai principali Broadcaster Pubblici europei, costituisce un fondamentale momento di discontinuità e un punto di ripartenza ineludibile per l’azienda, accelerando il processo di trasformazione digitale quale requisito necessario al mantenimento del ruolo centrale di Servizio Pubblico in un contesto multiplatforma*”.

L’attuazione del “modello per Generi” costituirebbe il primo passo del nuovo “*Piano Industriale 2022-2024*”, che sarà elaborato nei mesi successivi, anche nell’ambito del prossimo “*Contratto di Servizio 2023-2027*”, ed “in relazione alle risorse economiche disponibili” (questa formula è piuttosto ambigua, si converrà).

L’evoluzione operativa dall’attuale organizzazione “verticale” a quella “per generi” si completerà con il varo del *palinsesto estivo*, che “sarà interamente programmato dalle direzioni di Genere”.

Su “*la Repubblica*” di ieri, **Giovanna Vitale** confermava quel che è stato deciso dal Cda ed il quotidiano diretto dall’aprile 2021 da **Maurizio Molinari** titolava: “*La Rai cambia forma, meno potere alle reti, il futuro sono i Generi*”. La stessa Vitale propone poi oggi una lunga intervista a **Carlo Fuortes**, intitolata (inverosimilmente?!) “*Fuortes: Nella mia Rai i partiti non bussano più. Canone per i cellulari*”.

Sull’affermazione dell’Ad sia consentito nutrire nubi, anche se c’è chi sostiene che “i partiti” non chiamano perché Fuortes, per ora, non cambia molto e le “poltrone” restano le stesse di prima... Per quanto riguarda il deficit di risorse, osserviamo che Fuortes auspica di superare la vetusta norma del 1938 che lega il canone al possesso di un apparecchio televisivo, legando invece il pagamento alla fruizione dei programmi, quale che sia lo strumento (il “device”, si direbbe oggi).

Curiosamente, però, Fuortes non rilancia quel che il Presidente dell’associazione dei produttori televisivi (Apa) **Giancarlo Leone** aveva proposto qualche giorno fa in occasione del Mercato Internazionale Audiovisivo – Mia, ovvero la possibile abolizione della tassa di concessione governativa, che pure ci sembrerebbe la soluzione meno complessa ed indolore per assegnare più risorse a Rai, consentendole di recuperare immediatamente circa 80 milioni di euro (vedi “*Key4biz*” del 22 ottobre 2021, “[Nebbie Rai, fra incertezze finanziarie e nuova identità](#)”).

Secondo Vitale, i generi previsti dalla nuova organizzazione erano 9, e soltanto grazie soprattutto all’intervento del consigliere di amministrazione **Riccardo Laganà** (eletto dai dipendenti, e quindi non rispondente a nessuna logica partitocratica) sarebbe stata “recuperata” la *Direzione Documentari*, killerata in una prima versione. Già soltanto questo aspetto evidenzia la debolezza dell’approccio: ma come diavolo si può pensare di eliminare una simile Direzione, peraltro tardivamente istituita in Rai soltanto meno di due anni fa (gennaio 2020)?! Direzione, affidata alla guida di **Duilio Giammaria** (denominata dapprima, nel gennaio 2020, “*Direzione Produzione Documentari*”, e poi ridenominata “*Direzione Documentari*” nel settembre 2020), peraltro dotata di un budget simbolico, semplicemente ridicolo a fronte di quello dei “*public service media*” dei maggiori Paesi europei...

Si ricordi che Laganà aveva manifestato, l’8 marzo del 2019, il suo voto contrario sul precedente “piano industriale”, lamentando tra l’altro un grave deficit di trasparenza e denunciando: “*non ci sono i soldi da canone per fare tutto e bene; dal governo Monti a quello Renzi è stato un continuo distrarre di risorse pubbliche fino al furto con scasso dell’attuale governo che pretende da Rai la realizzazione di un grandioso piano industriale con sempre meno soldi*”. Aveva ragione Laganà: ed infatti Rai è stata e continua ad essere in buona parte *inadempiente* rispetto a quel che è previsto nel “contratto di servizio”. *Un po’* per incapacità strategica ed organizzativa... *un po’* per oggettivo deficit di risorse adeguate... *un po’* perché il “contratto di servizio” chiede di tutto e di più (e spesso in modo assai generico)...

Il sempre accurato osservatore (anonimo) di “[BloggoRai](#)” si domanda oggi – in un post intitolato ironicamente “*La Rivoluzione Rai non sarà un pranzo di gala*” – e noi con lui (e molti altri): che senso logico (mediologico ed economico) ha una “Direzione di Genere” denominata “Contenuti RaiPlay”???

RaiPlay dovrebbe essere uno strumento d'avanguardia del servizio pubblico, la vera "nuova frontiera", a fronte della concorrenza di soggetti come *Sky* e *Netflix*, e non dovrebbe essere considerata come un territorio "a latere"... Scrive il Redattore Anonimo: *"paradosso nei paradossi: è stata creata la direzione di "genere" Rai Play, cioè proprio la struttura già esistente e che difficilmente si può definire un "genere" a se stante: starebbe a dire che Elena Capparelli, già direttore, potrebbe essere nominata direttore di se stessa e fornire sempre a se stessa i programmi per la piattaforma che lei stessa dirige"*.

In verità, parrebbe che la Direzione novella dovrebbe essere denominata **"Contenuti Digitali"** e non **"Contenuti RaiPlay"** (qualcuno ipotizza un errore nel comunicato dell'Ufficio Stampa Rai!).

Mercoledì, in Cda, rispetto al genere **"Contenuti Digitali"** (che ha incorporato anche la Direzione **"Nuovi formati"**), il consigliere **Riccardo Laganà** avrebbe chiesto e preteso, pena eventuale voto contrario, l'inserimento, nella **"mission"** del genere, di una specificazione delle funzioni ed attività: la Direzione **"Contenuti Digitali"** dovrebbe servire anche a stimolare trasversalmente le altre direzioni **"di genere"** ad ideare nuovi formati e contenuti sia per la tv lineare e in modo tendenzialmente prevalente per il **"digital"**, tentando di riportare la produzione dei format e dei contenuti internamente...

Attendiamo di verificare come questi orientamenti organizzativi si concretizzeranno operativamente, con le nomine dei dirigenti apicali e soprattutto con l'assegnazione dei budget (che andranno a ridimensionare i portafogli delle **"svuotate"** reti Rai1, Rai2, Rai3, eccetera).

Conclusivamente, non ci sembra comunque che le questioni essenziali – *profilo identitario* della Rai nel nuovo scenario mediale digitale e *risorse economiche* indispensabili per affrontare seriamente le sfide in atto – siano state ancora oggetto di adeguata attenzione da parte del Cda. Per ora, sembra prevalere quella che abbiamo definito, su queste colonne, *energia inerziale...*

Aperto ai videogiochi il "tax credit" della legge Cinema e Audiovisivo

A metà pomeriggio di oggi, la Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** ha annunciato (con l'entusiasmo che le è tipico) che la Commissione Europea ha approvato il **"tax credit"** per i videogiochi. Le imprese potranno presentare le istanze fin da inizio novembre: **"l'industria del videogioco nazionale – ha ricordato la Sottosegretaria – ha rappresentato nel 2020 un giro d'affari di quasi 2,2 miliardi di euro. Il boom di vendita di videogiochi in Italia nell'anno della pandemia ha reso quello italiano tra i principali mercati europei.**

Il videogioco, che sia un passatempo, un lavoro, una passione o uno strumento didattico, è una forma di intrattenimento, che vede coinvolto un numero di giocatori crescente e diversificato in Italia, come nel resto del mondo. In Italia l'industria del gaming conta oltre 160 imprese, con 1.600 addetti (di cui il 79 % con meno di 36 anni), e oltre 90 milioni di euro di fatturato. L'adozione del tax credit prevista dalla legge sul cinema e l'audiovisivo potrà quindi rappresentare sicuramente una boccata di ossigeno per le piccole e medie imprese del settore, le quali potrebbero così avere a disposizione la liquidità necessaria per la ripresa delle attività, ma soprattutto moltiplicare i posti di lavoro e puntare al mercato estero" ha concluso la

Sottosegretaria.

I danari, alla luce della corposa **"manovra Franceschini**, non dovrebbero mancare (vedi supra).

#ilprincipenudo (483^a edizione)

Al Policlinico Gemelli degenza oncologica tra arte e digitale

27 Ottobre 2021

Il Policlinico Gemelli inaugura il progetto “Art4ART”, innovativo esperimento di degenza multidimensionale della Radioterapia Oncologica, tra digitale ed arte.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 27 Ottobre 2021, ore 18:05

Il rapporto tra arte (e in generale cultura) e benessere psico-fisico è dimostrato, anche nella letteratura scientifica medica (e psicologica), ma in Italia non è ancora stato adeguatamente studiato e coltivato: tra le rare eccezioni, merita essere ricordata l’attività del **Policlinico Universitario “Agostino Gemelli” Irccs** di Roma, che qualche anno fa ha accolto il progetto [MediCinema](#), che ha portato – tra l’altro – alla costruzione della prima sala cinematografica mai realizzata in Italia all’interno di una struttura ospedaliera (lo slogan del progetto MediCinema è “*feel better with film*”).

Numerosi studi scientifici internazionali dimostrano gli **effetti benefici dell’arte in medicina**, la fruizione dell’arte ed il conseguente elevarsi dell’animo umano consentono ai pazienti di gestire le proprie emozioni, riducendo le paure e le ansie legate alla malattia, e, al tempo stesso, riducono i livelli di stress, favorendo un recupero più rapido ed una migliore reattività ai trattamenti (per esempio, si osserva una riduzione delle anestesie e delle sedazioni). I benefici sono concreti non soltanto a livello psicologico, ma anche fisico, tra l’imateriale ed il materiale, tra lo spirituale ed il fisiologico.

Quest’oggi, il Gemelli ha dato rinnovata dimostrazione di una sensibilità commendevole, con l’inaugurazione della nuova **degenza multidimensionale della Radioterapia Oncologica** e con la presentazione del progetto “[Art4ART](#)”, che porta l’arte in ospedale per supportare i pazienti.

Il naming del progetto è simpatico: la prima “Art” sta ovviamente per “Arte”, il 4 ovviamente sta “per” (un po’ come nella denominazione della testata “[Key4biz](#)”), la seconda “Art” rappresenta l’acronimo di acronimo di “*Arte per la RadioTerapia*” Avanzata...

In collaborazione con l’[Associazione Attilio Romanini](#), il Gemelli Art ha lanciato il progetto che offre un’inedita esperienza multidimensionale personalizzata ai pazienti durante le terapie oncologiche, per contribuire ad affrontare al meglio le terapie gestendo le “*emozioni debilitanti*”. L’Associazione Attilio Romanini nasce per diffondere la cultura del sollievo dei malati oncologici, e dal 1992 l’Associazione sostiene il “Gemelli ART”.

Art4ART: mix evoluto di tecnologie digitali e forme artistiche

Il progetto “Art4ART” offre un mix evoluto di tecnologie digitali e forme artistiche: una sala immersiva, 10 poltrone di trattamento, 21 posti letto dotati di dispositivi multimediali interattivi, percorsi tematici multimediali, percorsi emozionali...

L’iniziativa è stata presentata in una grande sala del Gemelli (l’Aula Brasca), di fronte a centinaia di persone, prevalentemente medici, con la simpatica ed elegante conduzione di **Corrado Augias**, alla presenza di esponenti del mondo mediale e culturale, tra i quali possiamo citare l’Amministratore Delegato di RaiCinema **Paolo Del Brocco**, la Direttrice dei Musei Vaticani **Barbara Jatta**, il Prefetto del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede **Paolo Ruffini** (primo laico chiamato a quell’incarico nella storia della Chiesa)...

Artefice primario del progetto il Professor **Vincenzo Valentini**, Direttore del Dipartimento Diagnostica per Immagini, Radioterapia Oncologica ed Ematologia del “Gemelli”, che ha enfatizzato che “*la bellezza è il linguaggio migliore e solo con la bellezza possiamo curare. Il paziente oncologico è un paziente che vivrà il vortice e il disagio del conoscere la propria malattia e il dolore dei trattamenti, ma abbiamo già dei dati che ci spiegano che chi può gioire della musica risponde meglio alle terapie. Così, nel 2012, abbiamo capito che unire il ‘Gemelli Art’, dove si ascolta la musica, e la nuova sezione ‘Art4Art’, poteva portare un respiro di arte ai pazienti. Per ogni seme di bellezza, dono artistico che ci*

viene fatto, possiamo raccogliere i pareri del paziente e restituirli agli artisti per alimentare questa spirale. Ci sono progetti che stanno nascendo con il Fai, Confagricoltura ci ha donato delle poltrone, ognuna di esse ha il nome di un fiore”...

Si pensi che la Radioterapia Oncologica del Gemelli tratta ogni anno circa **3.500 pazienti**, e viene frequentata da oltre **10.000 degenti**.

Questa iniziativa rientra in una visione “olistica” della medicina, ed è stata evocata l’immagine di un “abbraccio terapeutico globale”.

Lavinia Biagiotti: “con questo progetto ho compreso la frase abusata ‘la bellezza salverà il mondo’, di Fedor Dostoevskij”

L’iniziativa è stata promossa con il sostegno deciso del Biagiotti Group. Ha dichiarato con entusiasmo **Lavinia Biagiotti Cigna** (Presidente e Ceo del Biagiotti Group) ambasciatrice del progetto “**Art4Art, l’arte diventa terapia**”, ovvero la nuova degenza multidimensionale del Gemelli: “*Bellezza è la parola usata di più in questo pomeriggio, ma ho compreso, per la prima volta, cosa vuol dire la frase di cui si abusa molto ‘la bellezza salverà il mondo’, di Fedor Dostoevskij... Oggi indosso una giacca futurista su un disegno di Giacomo Balla, il quale suggeriva di vivere e pensare al futuro sempre con la voglia di ricominciare, per creare un nuovo mondo, per una bellezza che crea bellezza. Con la creatività di una goccia di bellezza e della tecnologia virtuosa con cui abbiamo realizzato questo Art4Art, spero si possa lenire il dolore e la sofferenza della malattia*”. Lavinia Biagiotti ha anche evocato il concetto di “*tecnologia virtuosa*”, nell’unione tra digitale ed arte al servizio della salute.

Partner del progetto anche **Windtre**, che ha messo a disposizione dei pazienti oncologici “device” dotati di connettività per offrire un’esperienza multimediale e personalizzata durante le terapie, grazie alla fruizione di contenuti digitali, audio e video: “*vicinanza alle persone e tecnologia inclusiva per migliorare la vita di tutti i giorni: questo è l’approccio di Windtre*”, ha commentato **Tommaso Vitali**, Direttore Brand & B2C Marketing del gruppo.

È stato sviluppato un software dedicato che consente una precisa “**profilazione semantica**” dei pazienti, affinché venga offerto loro un menù personalizzato, tra audiovisivi e musica.

Anche la natura aiuta a stare meglio: ne è consapevole **Confagricoltura Roma** che, insieme alla Onlus Senior l’Età della Saggia, è uno dei partner che hanno contribuito al rinnovamento del Reparto di radioterapia oncologica all’interno del progetto Art4Art, realizzando un “giardino verticale”, che è stato installato nel corridoio del reparto. “*Abbiamo immediatamente aderito – ha dichiarato Vincenzo Rota, Presidente di Confagricoltura Roma – a questo progetto del Policlinico Gemelli, che ha deciso di avviare un processo di riumanizzazione a beneficio dei pazienti, dei loro familiari ed anche del personale sanitario. Roma è il comune agricolo più grande d’Europa e numerose ricerche hanno dimostrato i vantaggi sul corpo e sulla mente del verde e della natura, a partire dall’aumentata funzionalità del sistema immunitario. Riuscire a creare un’unione tra la Capitale e le sue campagne, per il benessere dei cittadini è per noi fondamentale*”.

Il Ministro Dario Franceschini: “respirare un po’ di bellezza anche dentro le mura di un ospedale”

A benedire istituzionalmente l’iniziativa è intervenuto il Ministro **Dario Franceschini**, titolare del Ministero della Cultura, che ha sostenuto che “*grazie al progetto ‘Art4ART’ i pazienti potranno estraniarsi dalla situazione contingente e respirare un po’ di bellezza anche dentro le mura di un ospedale. Durante la pandemia abbiamo capito, infatti, cos’è l’Italia senza cultura, senza la gioia nelle piazze e nelle strade e quanto sia importante nella società respirare bellezza e trarre energia nella sua visione. Questa è un’altra iniziativa del Policlinico Gemelli che dimostra una grande capacità di visione, di immaginazione e di essere sempre un po’ avanti e che molti dovranno imitare in Italia e nel mondo*”.

Conclusivamente un’iniziativa che merita essere segnalata ed indicata come possibile esempio da emulare: non a caso, rientrerà tra le “eccellenze” classificate dal progetto dell’**Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult** “[Cultura vs Disagio. Censimento delle Buone Pratiche Culturali Contro il Disagio \(fisico, psichico, sociale\)](#)”, iniziativa sostenuta dal 2016 dal **Ministero della Cultura**, che propone anche una “[mappatura](#)” geolocalizzata (ancora in fase sperimentale) delle iniziative culturali ed artistiche che combattono le varie forme di disagio, censite in tutta Italia (sono circa 2.000).

[Clicca qui](#), per la brochure del progetto “Art4ART” del Policlinico Gemelli, presentato il 27 ottobre 2021 a Roma.

#ilprincipenudo (482^a edizione)

Nebbie Rai, fra incertezze finanziarie e nuova identità

22 Ottobre 2021

Il 9 novembre Italia a rischio infrazione per il recepimento della Direttiva “Smatv”. L’associazione Articolo21 pubblica una “lettera aperta” ai membri del Cda Rai, invocando una “organizzazione orizzontale per strutture di genere”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 22 Ottobre 2021, ore 18:11

La situazione della Rai permane incerta e confusa, almeno se osservata dall’esterno (pur avendo un qualche occhio ed orecchio all’interno...), ancor più alla luce della “spada di Damocle” del termine ultimo per il recepimento da parte dell’Italia della Direttiva “Smav” (Servizi Media Audiovisivi), ovvero lunedì 8 novembre 2021...

Ieri l’altro, mercoledì 20 ottobre, l’associazione Articolo 21 ha scritto una “lettera aperta” ai membri del Consiglio di Amministrazione Rai (pubblicata sul [sito web](#) di “Articolo21 Liberi di...”, diretto da **Stefano Corradino**; la portavoce nazionale è **Elisa Marincola**; uno degli esponenti più attivi in materia Rai è **Renato Parascandolo**), nella quale si denuncia in modo netto e duro la situazione in cui versa la concessionario del servizio pubblico radiotelevisivo, che è in grande affanno di risorse economiche e la cui prospettiva strategica appare nebulosa.

La “lettera aperta” di Articolo21: “se la nave fa acqua e i motori sono obsoleti, ogni aspettativa di rilancio della Rai sarà delusa”

La “lettera aperta” di Articolo21 è stata rilanciata ieri sera da un dispaccio della maggiore agenzia stampa nazionale (l’Ansa), ma non ha registrato una ricaduta stampa significativa sui quotidiani di oggi o sulla rete: si conferma purtroppo come il “tema” Rai sembri appassionare la gran parte dei giornalisti più per *piccole polemiche su questioncelle minori*, piuttosto che in relazione ad un dibattito alto e serio sui futuri possibili del servizio pubblico mediale.

Denuncia Articolo 21: “*per quanto gli amministratori siano di provata competenza e indipendenti, se la nave fa acqua e i motori sono obsoleti, ogni aspettativa di rilancio della Rai sarà delusa*”.

Non si nutrono dubbi sulla competenza tecnico-professionale, ma sulla vera “indipendenza” dei consiglieri di amministrazione Rai sia consentito manifestare perplessità, dato che sono stati scelti, con oscure logiche partitocratiche, in totale assenza di pubblico dibattito (come tante volte denunciato anche da “Key4biz”). “*Parliamo dell’impianto organizzativo dell’azienda, un impianto che risale al 1976 quando la Rai agiva in regime di monopolio, la parola multimedialità non era stata ancora inventata, Internet si chiamava Arpanet*”.

L’Associazione Articolo 21 chiede un nuovo modello organizzativo dell’impresa Rai: “*quale azienda al mondo potrebbe sopravvivere, assolvere alla sua mission e affrontare la competizione internazionale se progettasse, producesse, distribuisse e archiviasse i suoi prodotti adottando lo stesso modello organizzativo di cinquant’anni prima?*”.

La soluzione sarebbe, secondo i promotori dell’iniziativa, un passaggio alla “**organizzazione orizzontale per strutture di genere**”, ovvero quella riorganizzativa che era stata prevista dal “piano industriale” sviluppato durante la fase dell’Ad **Fabrizio Salini** (luglio 2018 / luglio 2021): “*per evitare il cedimento strutturale di questa impalcatura feudale – si legge ancora nella lettera aperta – è ineludibile il passaggio a un’organizzazione orizzontale per strutture di genere (intrattenimento, cinema-fiction, informazione, education, sport) che progettino e producano per multi-media: una riforma che l’ultimo Cda aveva finalmente avviato per poi bloccarla inopinatamente con motivazioni inconsistenti*”.

Infine, Articolo21 auspica che venga avviato presto il dibattito sul nuovo “**contratto di servizio**”, anche se ricordiamo che quello attuale resta in vigore ancora per un anno intero, ovvero tutto il 2022: “*nella convinzione che questa riforma non sia più differibile, confermiamo il nostro impegno perché il nuovo assetto organizzativo sia frutto di un’ampia discussione e occupi un posto centrale nell’articolazione del nuovo Contratto di servizio*”.

In Rai, avviato un tavolo di lavoro sul prossimo “contratto di servizio” (2023-2027)

Va segnalato che una settimana fa (il 14 ottobre) è stata inviata in Rai una lettera alle direzioni apicali della società con la quale si annuncia la costituzione di un “gruppo di lavoro”, che ha l’incarico di coordinare “*le attività finalizzate alla definizione del testo del Contratto di servizio per il quinquennio 2023-2027*”. Di questo gruppo di lavoro ne fanno parte diverse direzioni: “Legale”, “Cto”, “Cfo”, “Risorse Umane” e “Distribuzione”. Si legge anche che “*il predetto Gruppo si avvarrà inoltre del contributo di competenza delle Direzioni Marketing e Ufficio Studi e potrà essere integrato, in funzione dei temi trattati e delle dinamiche negoziali e istituzionali connesse all’iter procedurale normativamente previsto, dai rappresentanti/contributi di tutte le Direzioni interessate*”.

Iniziativa senza dubbio apprezzabile, considerando che – come segnalavamo – manca un anno pieno alla scadenza dell’attuale “*Contratto di Servizio*”

Condivisibile però il commento del Redattore Anonimo, ovvero del curatore di “[BloggoRai](#)”, un blog specialistico altamente qualificato, che si accompagna – come fonte informativa di livello – al blog “[VigilanzaTy](#)” (il primo ha un approccio più tecnico e di ampio respiro, il secondo più politico e un po’ troppo spesso appare il megafono del deputato di Italia Viva **Michele Anzaldi**). Secondo “[BloggoRai](#)” è piuttosto curioso che al “tavolo” non vengano invitati i responsabili del “contenuto” Rai, che pure sono oggetto della parte predominante degli “obblighi” previsti dal contratto di servizio: “*qualcosa non torna: chi manca? La sola parte che interessa tutta l’architettura del Contratto di Servizio: la parte editoriale! Incredibile ma vero! Tutto il Contratto di servizio si regge sugli obblighi di programmazione editoriale e, formalmente, non c’è nessuno che fa parte del Gruppo di lavoro*”.

Il tavolo di lavoro sul futuro “contratto di servizio” sarebbe stato affidato alla guida di **Stefano Luppi**, ex *Direttore delle Relazioni Istituzionali*, nella veste di fiduciario dell’Amministratore Delegato **Carlo Fuortes**, ed a **Cinzia Squadrone**, già *Direttrice Marketing Rai* (dall’ottobre 2015 all’ottobre 2018; poi docente di Marketing del Cinema allo Iulm) nell’epoca **Antonio Campo Dall’Orto** (agosto 2015 / giugno 2017), ed oggi fiduciaria della Presidente **Marinella Soldi** (si ricordi che Squadrone è stata *Responsabile Portfolio Strategy* di **Discovery** tra il 2013 ed il 2014, e si ricordi che in quel gruppo multinazionale è cresciuta professionalmente – dal 2009 al 2018 – l’attuale Presidente Rai). La notizia del rientro a Viale Mazzini di Squadrone, che gode di fama di professionista di livello – anche se va notato che durante la sua fase in Rai si sia interessata più di marketing “tattico” (ovvero “di prodotto”) piuttosto che di marketing “strategico” (e di elaborazione strategica ha oggi assoluta necessità la Rai) –, è stata anticipata dal direttore del blog “[VigilanzaTy](#)” **Marco Zonetti** ieri l’altro.

Un’altra “lettera aperta” promossa da BloggoRai sul prossimo “contratto di servizio”

Da segnalare che “[BloggoRai](#)” si è fatto portavoce di un’altra “[lettera aperta](#)”, pubblicata lunedì 18 ottobre (finora è ignota l’identità dei promotori e dei firmatari...), che si pone come ulteriore provocazione per superare la stagnazione in atto, ovvero per stimolare “*un momento di dibattito aperto, partecipato e condiviso tra tutti coloro che ne sono direttamente interessati. Il rinnovo di questo Contratto costituisce un passaggio forse epocale nella definizione di una nuova missione della Rai che, pertanto, dovrebbe prevedere la sua più ampia partecipazione*”.

Come è noto, i **problemi essenziali** della Rai sono due: nel breve periodo, l’*emergenza economico-finanziaria* (con quel voler “rimettere a posto” i conti come priorità annunciata dal “new deal”); nel medio-lungo periodo, la definizione di un *rinnovato profilo identitario* che le consenta di acquisire un ruolo chiaro nel mutato scenario mediale nazionale e globale (si pensi a come non possa non arrancare la piccola avanguardia di **RaiPlay**, a fronte di carri armati come **Netflix**).

In occasione dell’audizione dell’Amministratore Delegato in Commissione di Vigilanza (martedì 12 ottobre 2021), è stata notata una maggiore sua attenzione rispetto alla prima criticità, piuttosto che alla seconda: Fuortes ha anzitutto bussato a cassa, denunciando come il livello attuale del **canone Rai** sia incongruo rispetto ai tanti obblighi imposti dal “contratto di servizio”, ed ha auspicato che tutto il flusso del canone venga effettivamente destinato a Viale Mazzini, ipotizzando di eliminare il contributo all’editoria ed introducendo una tassa sui cellulari...

I produttori dell'Apa presieduta da Giancarlo Leone vengono in aiuto dell'Ad Rai Carlo Fuortes: eliminare la tassa di concessione governativa

Gli è venuto a dar man forte, qualche giorno fa, il Presidente dell'Associazione Produttori Audiovisivi Italiani (Apa) **Giancarlo Leone**, che, in occasione della presentazione del “3° Rapporto” promosso dall'Apa, ha sostenuto che una soluzione sostanzialmente “indolore”, per l'economia complessiva del sistema (e dello Stato?!), potrebbe essere l'eliminazione della “tassa di concessione governativa” (vedi “Key4biz” del 14 ottobre 2021, “[Mia 2021: non convince la ricerca Ice sull'export dell'audiovisivo. Stimolante il Rapporto Apa sull'industria nazionale](#)”).

Ha sostenuto Leone: “*ci appelliamo al governo perché il recepimento della direttiva europea sui fornitori di servizi media è stato interpretato erroneamente in Italia, con misure restrittive per la raccolta pubblicitaria del servizio pubblico. Stimiamo in circa 100 milioni l'anno il danno per Rai, che preoccupa i produttori di contenuti culturali, a partire dai produttori audiovisivi e cinematografici, per il possibile impatto negativo sugli investimenti annui nel settore. Per questo, proponiamo la cancellazione della tassa sulla concessione governativa sul canone che consentirebbe di neutralizzare gli effetti della riforma degli affollamenti pubblicitari sulla Rai*”.

Secondo Leone, questa tassa (in verità di lontane radici storiche), se eliminata, consentirebbe di “riportare” nelle casse di Viale Mazzini 80 milioni di euro, ovvero una somma “grosso modo” corrispondente a quei 100 milioni di euro che Rai andrebbe a perdere se venissero modificate le quote percentuali dei suoi affollamenti pubblicitari.

Prevale confusione. Prevale incertezza.

E nel mentre il dibattito – il dibattito pubblico (politico e mediale) – su queste tematiche sembra non interessare (quasi) nessuno, si avvicina la scadenza dell'8 novembre 2021, termine ultimo per il recepimento nell'ordinamento italiano della [Direttiva \(Ue\) 2018/1808](#), cosiddetta sui “Servizi Media Audiovisivi” alias “Smav” (vedi “Key4biz” del 17 settembre 2021, “[Netflix, non si sa quanto fattura in Italia ma teme l'incremento degli obblighi di investimento](#)”).

Dal 9 novembre 2021, lo Stato italiano è a rischio... “infrazione”.

[Clicca qui](#), per leggere il parere al Ministro per i Rapporti con il Parlamento sullo schema di decreto legislativo recante “attuazione della direttiva (Ue) 2018/1808 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 novembre 2018, recante modifica della direttiva 2010/13/Ue, relativa al coordinamento di determinate disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri concernenti la fornitura di servizi di media audiovisivi, in considerazione dell'evoluzione delle realtà del mercato (n. 288)”, approvato dalla VIII Commissione Lavori Pubblici, Comunicazioni del Senato il 20 ottobre 2021, a firma degli estensori Massimo Mallegni (Forza Italia) e Salvatore Margiotta (Partito Democratico), Roma, Palazzo Madama.

#ilprincipenudo (481^a edizione)

“Legge cinema e audiovisivo”, presentata la valutazione di impatto

21 Ottobre 2021

Il primo incontro pubblico ieri alla Festa del Cinema. Borrelli (Dg Cinema e Audiovisivo Mic): il fondo cinema è passato dai 250 milioni di euro del 2016 agli attuali 750 milioni.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 21 Ottobre 2021, ore 18:00

Ieri pomeriggio, mercoledì 20 ottobre 2021, nella economia della kermesse della “Festa del Cinema di Roma”, si è tenuto, presso la sala dedicata al compianto assessore alla cultura **Gianni Borgna**, un incontro – intitolato “Tre anni di valutazione: obiettivi, strumenti e risultati” – in occasione del quale c'è stata la prima presentazione pubblica della “valutazione di impatto” che la **Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura** ha affidato, da tre anni, all'associazione temporanea di impresa (ats) tra l'**Università Cattolica del Sacro Cuore** di Milano e la società di consulenza **Ptsclas spa**.

Sulla questione (la valutazione di impatto), siamo stati finora gli unici a scrivere, nel corso degli anni: incredibile, ma vero, eppure si tratta di una relazione al Parlamento prevista dalla stessa legge cinema e audiovisivo fortemente voluta dal Ministro **Dario Franceschini** (la legge n. 220 del 2016).

La relazione viene trasmessa dal Ministero al Parlamento, ma, finora, essa è rimasta – come dire?! – “clandestinamente” agli atti: mai è stata oggetto di analisi, per esempio, da parte delle *Commissioni Cultura* di Camera e Senato. Una sorta di “atto dovuto”, che, finora, non ha mai suscitato alcun interesse, né da parte della comunità professionale di riferimento (che forse paradossalmente ne disconosce ancora l'esistenza...) né da parte delle istituzioni preposte (le succitate commissioni parlamentari, ma anche – tra gli altri – l'*Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni* alias *Agcom*).

La “valutazione di impatto” supera finalmente la semi-clandestinità?

Questa relazione dovrebbe essere oggetto di condivisione con la comunità culturale nazionale e di ampio dibattito, ma fino a ieri era rimasta un documento purtroppo semi-clandestino, e soltanto una testata come “**Key4biz**” le aveva dedicato l'attenzione che merita: vedi, da ultimo, l'articolo “[Pubblicata la ‘valutazione d'impatto’ della legge cinema e audiovisivo per il 2019](#)”, su “**Key4biz**” del 10 marzo 2021. Si rimanda a quell'analisi critica, per i contenuti della ricerca, e qui ci si limita ad una qualche annotazione di commento sull'incontro di ieri.

La decisione di promuovere l'incontro è stata assunta dalla Direzione Cinema e Audiovisivo, e pubblicizzata con una [notizia](#) pubblicata sul sito web della Dgca venerdì scorso 15 ottobre 2021.

È opportuno riportare quel che prevedeva l'iniziativa, nelle intenzioni dei promotori: “*in occasione della sedicesima edizione della Festa del Cinema di Roma, la Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del MiC e Fondazione Cinema per Roma, in collaborazione con Ptsclas e l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, organizzano un incontro dedicato ad approfondire gli impatti che la nuova Disciplina del Cinema e dell'Audiovisivo ha avuto sul comparto a partire dalla sua entrata in vigore nel 2017*”.

Si leggeva poi: “*la Legge ha rappresentato, come è noto, un punto di svolta nella storia del sostegno pubblico all'industria cinematografica e audiovisiva, introducendo nuove misure finalizzate a riformare, riorganizzare e razionalizzare questo importante comparto dell'attività produttiva e culturale italiana*”. E fin qui, non si può non essere d'accordo.

Si concludeva: “*l'evento vuole essere un'occasione per confrontarsi sulle evidenze emerse nelle valutazioni, realizzate da Ptsclas e Università Cattolica su incarico della Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del Mic, circa la capacità della Legge e delle sue singole misure di produrre impatti, nel rispetto dei Principi (art. 3) a cui essa stessa si ispira, sull'economia nazionale, sulla filiera cinematografica e audiovisiva e sui nodi che la compongono*”. E, ancora: “*l'evento*

sarà, infine, l'occasione per riflettere e discutere sulle prospettive di miglioramento e sulle esigenze del settore anche in relazione alle misure messe in campo dall'Amministrazione in risposta alla crisi collegata all'emergenza sanitaria".

Queste commendevoli intenzioni si sono concretizzate?

Soltanto in parte (in minima parte), perché seppure fosse previsto un "question time" (così, testuale, nel programma) la presentazione (iniziata con mezz'ora di ritardo, nella tradizione italiana, e durata due ore) è stata assorbita dagli intervenuti del Direttore Generale **Nicola Borrelli** e delle due rappresentanti degli istituti di ricerca, ovvero **Angela Tibaldi** per Ptclas e **Mariagrazia Fanchi** per la Cattolica, e soltanto due esponenti della "filiera" sono stati coinvolti, ovvero **Angelo Barbagallo** (titolare della Bibi Film) e **Maurizio Tini** (titolare della Garbo Produzioni). Produttori che sono intervenuti sostanzialmente "uti singoli" e non come rappresentanti delle due "lobby" del settore (cui pure sono associati) ovvero **Anica** ed **Apa**. Era prevista, tra i relatori, anche **Iole Giannattasio**, della Direzione Generale Cinema e Audiovisivo, ma non è intervenuta.

In sintesi, ieri è stata presentata, per la prima volta pubblicamente, una sintesi dei risultati dei 3 anni del lavoro che la Direzione ha affidato, di anno in anno, a fronte di un budget di circa 100mila euro l'anno, a **Cattolica** e **Ptsclass spa**, ovvero una ricognizione sommaria sugli anni 2017-2018-2019...

Allorquando al 30 settembre 2021, la Dg avrebbe dovuto trasmettere al Parlamento anche la relazione riguardante l'anno 2020: il Direttore Generale Borrelli ha segnalato che si è in ritardo di tre settimane, ma che la conclusione del lavoro è imminente.

Si ricorda che la relazione relativa all'anno 2019 è stata pubblicata sul sito web della Direzione Cinema e Audiovisivo soltanto il 10 marzo 2021 (alla presidenza del Senato è stata [comunicata](#) l'11 marzo 2021).

Ci si augura che quella relativa allo 2020 venga pubblicata nelle prossime settimane, e soprattutto che le venga data la pubblicità che richiede.

Il Direttore Generale **Nicola Borrelli** ha segnalato come la legge Franceschini non possa essere in verità ancora considerata completamente "a pieno" regime, sia a causa della paralisi determinata dalle conseguenze della pandemia Covid-19 sia a causa dei molti decreti attuativi previsti, emanati ed ancora in gestazione (complessivamente oltre 20): sintomatico l'esempio del nuovo decreto ministeriale sulle "window" (le finestre temporali per la commercializzazione dei prodotti audiovisivi sui vari media), che stava per essere firmato prima dell'estate, ma la cui approvazione è stata rimandata essendo emersa l'esigenza di ulteriori riflessioni in funzione di ulteriori repentine modificazioni dell'assetto del sistema audiovisivo nazionale.

Decreti attuativi della legge Franceschini in continuo aggiornamento

Il meccanismo stesso del "tax credit" per la produzione è stato rivisto ben 3 volte, ed entro l'anno si assisterà una quarta revisione, anch'essa profonda, ha annunciato Borrelli.

Il Direttore Generale ha ricordato come l'intervento dello Stato si sia rafforzato in modo significativo, se è vero che il fondo a favore del cinema ammontava a circa **250 milioni di euro** nel 2016 ed ora siamo arrivati a circa **750 milioni di euro**, di cui circa 500 milioni proprio per il "tax credit".

Borrelli ritiene che si stia assistendo ad una positiva "*crescita strutturale*" del sistema audiovisivo nazionale, ed è convinto che i risultati della ricerca confermino il suo convincimento.

Chi redige queste noterelle non è convinto di queste tesi, e ritiene che le "valutazioni di impatto" realizzata da Ptclass e Cattolica non producano ancora un dataset adeguato a sostenere questa impostazione: che ci sia stata "crescita", è indubbio (basti pensare alla quantità di lungometraggi cinematografici che vengono ormai prodotti ogni anno in Italia), ma che questa crescita sia stata *strutturale e sana*, è tutto da dimostrare.

Temiamo che ne abbiano beneficiato più i "big player" che i piccoli imprenditori.

Temiamo che lo Stato stia stimolando una *produzione “assistita”* che non trova alcuno sbocco sui mercati di riferimento.

È sufficiente osservare come la quasi totalità dei film cinematografici prodotti in Italia non viene distribuita nei cinematografi, trasmessa in televisione, offerta dalle piattaforme web: *cui prodest*, quindi?!

È questa reale estensione del pluralismo espressivo, ovvero della democrazia culturale?

Purtroppo, le “valutazioni di impatto” affidate dal Ministero a Ptclass e Cattolica *non* indagano adeguatamente su questa tematica, che pure riteniamo sia essenziale, centrale, fondamentale, per poter comprendere se la “politica culturale” nazionale è ben impostata e ben orientata.

Anche l’effettiva efficacia della strumentazione del “tax credit” è ancora tutta da dimostrare.

Per quanto riguarda la produzione, Borrelli ha ricordato che nel 2019 ne avevano beneficiato **225 opere**, cresciute a quota **317 nel 2020**, e che, al 30 settembre 2021, le istanze hanno già raggiunto quota... **772 opere!**

“*E cercheremo di fare in modo che tutte le istanze possano essere accolte*”, ha annunciato il Dg, pur nella coscienza della notevole quantità di danari da iniettare nel sistema.

Dati impressionanti, senza dubbio, ma dimostrano semplicemente che molti operatori hanno approfittato e più ancora intendono approfittare delle iniezioni di pubblici danari nel sistema.

Siamo di fronte ad una sorta di... *euforia assistenzialista*.

Borrelli: “il tax credit è di fatto un contributo semi-automatico al 40%”

Con apprezzabile onestà intellettuale e politica, **Nicola Borrelli** ha sostenuto che, di fatto, il “tax credit” può essere assimilato ad un “*contributo semi-automatico al 40 %*”.

Ha evidenziato come il meccanismo italiano sia assai più generoso del “*modello francese*”, dato che i beneficiari del tax credit, nel nostro Paese, possono utilizzarlo non soltanto per le imposte dirette (come avviene in Francia), ma di fatto a favore di “*tutto quel che prevede l’F24*” (imposte dirette ed indirette, etc.).

Per quanto riguarda la presentazione da parte delle due rappresentanti dell’ats, non riproduciamo qui i commenti analitici che abbiamo già proposto in precedenti interventi su queste colonne: già soltanto realizzare una ricerca che utilizza, come base dei dati, i “*codici Ateco*” significa non aver compreso come simili classificazioni non restituiscono la vera verità del settore, date le caratteristiche strutturali delle imprese culturali e creative e la loro tendenziale sfuggenza a simili rigide tassonomie (è lo stesso errore, marchiano e grave, commesso anche dai ricercatori di *Symbola*, ed altri ancora). Basti osservare che ieri sono state riproposte cifre semplicemente ridicole sulla quantità di imprese di “distribuzione” audiovisiva in Italia, che sarebbero oltre 6.000 (dicesi seimila!!!).

Crediamo che non abbia senso qui infierire sulle stime dei “*moltiplicatori*” (quanto “produce” 1 euro investito nel settore...), che, secondo Ptsclas e Cattolica, sarebbero di 2,78 per quanto riguarda il settore della “produzione”, con un “valore aggiunto” che arriverebbe addirittura a 3,4, perché tutta la materia dei moltiplicatori dovrebbe essere oggetto di analisi assai più accurate ed approfondite (con buona pace delle belle intenzioni di approccio “multidimensionale” e “multilivello”), per evitare che si ri-produca una fantasiosa numerologia.

Un velo di pietoso silenzio, poi, per quanto riguarda i dati relativi all’export di audiovisivo italiano nel mondo, che evidenziano cifre che – con cortesia – possiamo definire surreali (e lo stesso errore, in questo specifico campo di ricerca, è stato commesso recentemente anche dall’*Ice-Ita*, vedi “*Key4biz*” del 14 ottobre 2021, “[Mia 2021: non convince la ricerca Ice sull’export dell’audiovisivo. Stimolante il Rapporto Apa sull’industria nazionale](#)”).

Per 1 euro speso nel sistema audiovisivo, 30 centesimi tornano nelle casse dello Stato?

Tra i dati interessanti emersi ieri (e forse difficili da “pescare” nelle quasi 400 pagine (351, per l’esattezza) del rapporto di ricerca...), senza dubbio questo: **per 1 euro speso nel sistema audiovisivo italiano, 0,30 euro (30 centesimi di euro) rientrerebbero nelle casse dello Stato**, grazie giustappunto all’economia che deriva dai “moltiplicatori”, ovvero per l’insieme dei processi economici provocati da monte a valle. Se la stima dei moltiplicatori fosse corretta e valida (vedi supra), si tratterebbe di un dato veramente molto stimolante.

Le slide di presentazione della ricerca non sono ancora state pubblicate sul sito web del Ministero della Cultura (alla data di chiusura di quest’articolo “in tipografia”) e le abbiamo richieste a Ptsclas e Cattolica: le andremo a pubblicare non appena le avremo ricevute.

La direttrice della ricerca **Mariagrazia Fanchi** ha rimandato i presenti alla lettura del rapporto di ricerca, evidenziando come esso contenga una gran massa di dati, ma ha anche riconosciuto – con grande onestà intellettuale – che il documento è “*un po’ respingente*”, e noi stessi, su queste colonne, abbiamo più volte evidenziato come il report presentasse (architettura editoriale a parte) una impostazione infografica piuttosto arcaica, e certamente non invitante alla lettura.

Da segnalare che a commentare la valutazione di impatto sono stati invitati due produttori soltanto: uno cinematografico, come Barbagallo, ed uno più audiovisivo (ovvero extra-“theatrical”) come Tini: nessun rappresentante di altre fasi della filiera (dai distributori agli esercenti), e di altre “anime” del sistema audiovisivo, come gli autori (registi e sceneggiatori, in primis) e professionisti altri. Perché?!

A conclusione della presentazione, sono state accolte due domande: da parte di **Lampo Calenda**, produttore indipendente, che ha rimarcato l’esigenza di acquisire informazioni sulle caratteristiche strutturali delle tante (forse “troppe”?, domandiamo noi) imprese di produzione audiovisiva indipendente, che in Italia sono storicamente *sotto-capitalizzate*, ed ha domandato se potrebbe essere preso in considerazione un intervento di Invitalia in materia (potrebbe acquisire quote delle imprese, per farle crescere dotandole della adeguata dotazione finanziaria, per poi uscirne dall’azionariato e farle continuare a crescere con le proprie gambe); la Segretaria Generale di Anica nonché Direttrice di Anica Academy **Francesca Medolago Albani** ha chiesto alle ricercatrici se disponevano di dati comparativi rispetto a quello 0,3 euro su 1 euro investito che, dal punto di vista del gettito fiscale, torna allo Stato dalle attività delle imprese del settore audiovisivo. Si tratta di un dato effettivamente molto importante, e “spendibile” politicamente, se migliore rispetto ad altri settori economici (per esempio, l’edilizia).

Valutazione di impatto Ptsclas & Cattolica: deficit di approccio critico

Quel che manca a questa “valutazione di impatto” è l’approccio critico.

È un lavoro di ricerca che si caratterizza per assoluta... neutralità. Non identifica in alcun modo le criticità del sistema, allorquando noi riteniamo che proprio a ciò dovrebbe invece servire.

Il Direttore Generale Borrelli ha esordito sostenendo: “*la valutazione d’impatto non deve dare un giudizio secco, ma orientare le scelte*” del Ministero.

Riteniamo invece che una “valutazione di impatto”, se realmente accurata (dal punto di vista metodologico), e politicamente (scientificamente) **indipendente** debba identificare i nodi del sistema e prospettare possibili soluzioni per scioglierli.

Non deve essere asettica ed incolore e quindi insapore. Perché, in questo modo, si corre il rischio di far pensare che si tratti non di *ricercatori indipendenti*, ma di *portatori d’acqua del “Principe”* di turno: il quale sorride autocompiaciuto, convinto di aver fatto del proprio meglio, anche “alla luce” di decine e decine di tabelle e grafici e di centinaia di pagine di elaborati. Anche se va dato atto al Direttore Generale **Nicola Borrelli** di aver riconosciuto che una qualche “correzione di rotta” va forse assunta. Quale “correzione”, però, non emerge certo dalla “valutazione di impatto” Ptsclas Cattolica.

Confidiamo quindi che la prossima edizione (di imminente pubblicazione) sia meno asettica. E che venga finalmente sottoposta ad una discussione, ampia e plurale e politica (intesa come orientamenti della “politica culturale”, appunto), con la comunità professionale e culturale. E non basterà una giornata intera, se il Ministero si vorrà veramente confrontare con la comunità.

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (480^a edizione)

Di Maio benedice il Mia, campagna da 50 milioni per il ‘made in Italy’

18 Ottobre 2021

L'imponente gara Ice per il “re-branding” internazionale dell'Italia è stata vinta dal raggruppamento Pomilio Blum, Lventure Group, T-Mediahouse, Triboo Digitale

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 18 Ottobre 2021, ore 09:50

Dopo quattro giorni di lavori del **Mia**, sabato mattina 16 ottobre 2021 il Ministro degli Affari Esteri **Luigi di Maio** ha impartito la sua benedizione istituzionale alla conclusione della 7^a edizione del Mercato Internazionale Audiovisivo, cui abbiamo già dedicato attenzione su queste colonne (da ultimo, vedi “[Key4biz](#)” di venerdì 15 ottobre 2021, “[Rai, Netflix e TikTok: confronto su Far West del web e retorica del ‘parental control’](#)”).

La manifestazione romana ha fornito senza dubbio stimoli validi sia per una riflessione sullo stato di salute del sistema audiovisivo nazionale, sia per la costruzione di reti collaborative tra i partecipanti: non sono stati diffusi dati dettagliati (per esempio, quanti partecipanti stranieri, e di quali nazionalità? quanti i giornalisti stranieri accreditati? quanti articoli nella rassegna stampa internazionale?...), né è stato attivato alcun sistema di valutazione di impatto (a partire da un sondaggio da sottoporre a tutti i partecipanti), ma senza dubbio la kermesse ha raggiunto parte dei risultati che si riprometteva.

Attendiamo ancora di conoscere, dai co-promotori **Anica** ed **Apa** (e dall'ufficio stampa affidato alla Promopress di **Daniele Mignardi**), il costo complessivo della manifestazione e le fonti di sovvenzionamento (esistono precisi obblighi di legge in materia), ma non si può disconoscere che l'iniziativa contribuisca certamente, *in qualche modo*, al rafforzamento della proiezione internazionale del “**made in Italy**” audiovisivo.

Anche se crediamo che sia eccessivo l'entusiasmo con cui si decantano i (presunti?!) grandiosi successi (potenziali?!) della nostra industria audiovisiva. Riteniamo infatti che le capacità attuali dell'export italiano di audiovisivo – se non vi fosse il volano di **Netflix** – sono ancora veramente modestissime, e che manchi ancora una “policy” organica, sistemica e strategica: basti osservare la divisione di competenze tra Ministero della Cultura e Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale (vedi *infra*).

“È un onore chiudere il Mia con il Ministro degli Esteri Luigi Di Maio del Ministero degli Affari Esteri, fondatore, insieme all'Ice del Mercato”, ha dichiarato orgogliosamente la Direttrice del Mia **Lucia Milazzotto** nell'introdurre l'evento (tenutosi nella sala grande del multiplex The Space alias Moderno di Piazza della Repubblica a Roma), intitolato “**Made in Italy reboot**”, ovvero una “keynote” del titolare del Macci.

Luigi Di Maio ha sostenuto: “vorrei fare i complimenti al Mia per i numeri notevoli (numeri che il Presidente dell'Apa **Giancarlo Leone** ha dato al Ministro poco prima del suo intervento, nota del redattore) che rappresentano anche una ripartenza per le nostre città. Ringrazio il Mia a nome di tutto il governo italiano per aver ridato vitalità ai nostri territori e alla nostra economia. La diffusione delle nuove tecnologie sta trasformando i meccanismi produttivi. Il Mia è un'importante piattaforma di dialogo tra le realtà dell'audiovisivo nazionale e internazionale”.

Questi i “numeri” dati da **Giancarlo Leone** a **Luigi Di Maio**: “2.000 accreditati, 100 % in presenza, eccetto 46 solo digital, 56 Paesi, 450 produttori, 800 “buyers” di prodotto finito e di progetti, più 600 “top player”, 59 conferenze, 150 proiezioni, 150 tra progetti e work-in-progress, 40.000 incontri “b-t-b” (business-to-business)...”. Questi numeri, curiosamente, non sono stati oggetto di un comunicato stampa del Mia, e peraltro sono lievemente differenti rispetto a quelli dati nei giorni scorsi.

Il Ministro ha sostenuto che oltre la metà del Pil italiano deriva ovvero è comunque correlato con “l'estero”, se si pensa che l'export rappresenta il 32 % del prodotto interno lordo italiano ed il turismo il 15 % (non entriamo nel merito, ma il quel 15 % c'è anche la componente del turismo interno degli italiani...).

Di Maio ha sostenuto che *“l’audiovisivo è un settore di grande rilevanza per l’economia nazionale, con significative presenze femminili e giovanili. Parte del nostro patrimonio culturale, il cinema, la tv e l’audiovisivo raccontano l’Italia nel mondo, dal cinema del dopoguerra alla commedia ai capolavori del cinema contemporaneo. Al centro vanno le relazioni tra cultura, scienza e innovazione, attraverso il filo rosso della creatività. La creatività italiana si combina con il saper fare delle nostre maestranze”*.

Di Maio (Maeci): serve una “nuova narrazione dell’Italia all’estero”. Nasce la nuova “Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale”

Retorica a parte (queste tesi le avrebbe potute sostenere qualsiasi titolare “pro tempore” del dicastero...), il Ministro ha ricordato che questo impegno verso lo sviluppo del **“soft power”** si concretizzerà presto con la creazione di una Direzione Generale “ad hoc”: *“puntiamo a valorizzare sempre di più questo ‘soft power’. Obiettivo a cui si ispira la prossima riorganizzazione interna del Ministero. La novità principale è che alla Farnesina sarà creata una Divisione dedicata alla Diplomazia Pubblica e Culturale”*.

Questa divisione (rectius, riteniamo: direzione) sarà dedicata alla valorizzazione della cultura e dei suoi prodotti.

Ricordiamo che “soft power” è termine caro, da molti anni, anche al Presidente dell’Anica: **Francesco Rutelli** presiede anche il *“Soft Power Club”*, lobby internazionale che ha tenuto poche settimane fa a Venezia una sua conferenza (su questi temi, vedi anche *“Key4biz”* del 19 giugno 2018, [“ilprincipenudo. Francesco Rutelli e la ‘diplomazia culturale’, il ‘soft power’ per il rilancio dell’Italia”](#)).

Questa novella direzione del Maeci dovrà stimolare una *“nuova narrazione dell’Italia all’estero”*.

Alla novella “Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale” verranno conferite competenze da parte di altre *strutture ministeriali*: la Segreteria Generale, la Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese, la Direzione Generale per le Risorse e Rinnovazione e il Servizio Stampa. Il 15 settembre scorso, **Mirella Emiliozzi** (M5S), relatrice del provvedimento in gestazione a Montecitorio, spiegava: *“gli assi portanti in cui si articolerà l’attività della nuova Direzione saranno pertanto la comunicazione, la promozione culturale in senso stretto (rete degli Istituti italiani di cultura, scuole italiane all’estero, programmi di scambio accademico), la programmazione strategica (mondo accademico, think tank, riviste specializzate) e la presenza italiana nelle organizzazioni internazionali”*. Il 6 ottobre, la Commissione Esteri della Camera ha espresso parere favorevole all’unanimità sullo schema di regolamento concernente le modifiche ai regolamenti recanti, rispettivamente, la riorganizzazione della Farnesina e la materia dell’autonomia gestionale e finanziaria delle rappresentanze diplomatiche e degli uffici consolari...

Tra le piattaforme Italiana (Maeci) ed ItsArt (Mic)... Rai resta a guardare?

Di Maio ha rivendicato i risultati positivi delle iniziative già intraprese: *“con le risorse messe a disposizione dai decreti legge Cura Italia e Rilancio abbiamo creato iniziative come la rassegna “Fare cinema”, giunta quest’anno alla quarta edizione, che vede impegnata la nostra rete all’estero per l’organizzazione di eventi, rassegne e altro, corti d’autore (in collaborazione con Mic, Cinecittà, Ice), che ha generato “Dolente bellezza”, con cui abbiamo celebrato il settimo centenario della morte di Dante Alighieri. E “Italiana – Lingua, cultura, creatività”, portale creato col Ministero degli Affari Esteri per promuovere all’estero la cultura italiana”*.

Sul portale *“Italiana”*, abbiamo espresso – insieme a non pochi altri – varie perplessità, anche perché esso appare *paradossalmente* sganciato sia dalle attività della concessionaria pubblica **Rai** per la promozione della cultura italiana nel mondo (sulla carta, è in gestazione un canale per l’estero in lingua inglese, obbligo che sarebbe imposto dal vigente contratto di servizio col Mise) sia dall’iniziativa tanto cara al Ministro **Dario Franceschini**, ovvero la piattaforma *“ItsArt”* (vedi, su queste tematiche, *“Key4biz”* del 5 marzo 2021, [“Non bastava ItsArt: al via anche ‘Italiana’ la piattaforma culturale del Ministero degli Esteri”](#)).

In verità, siamo convinti che il **budget per la promozione della cultura italiana all’estero dovrebbe assolutamente rientrare nella “giurisdizione” del Ministero della Cultura** (Mic), e non in quella del Ministero degli Esteri, per evitare proprio quelle dispersioni e frammentazioni, che rappresentano una delle patologie tipiche del nostro Paese.

D'altronde, l'Italia è il Paese nel quale, soltanto per logiche di lottizzazione partitocratica, anche il turismo è stato portato via (tecnicamente: scorporato) dalla competenza del Mic, perché così la Lega di **Matteo Salvini** rivendicava, dopo anni nei quali si era giustamente teorizzata (e praticata, soprattutto da parte di **Dario Franceschini**) la convergenza e sinergia tra "cultura" e "turismo". Il dicastero del Turismo è stato istituito nel 2021 ed affidato al leghista **Massimo Garavaglia** (ma si ricordi, in questi "giochi", che già col 1° Governo Conte, la competenza sul turismo era stata affidata addirittura al *Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali...*).

Il Ministro Di Maio ha riconosciuto come il ruolo dell'industria audiovisiva nazionale sia centrale e trainante nella stimolazione dell'*immaginario mondiale a favore del "made in Italy"*, ma anche rimarcato l'esigenza di un rilancio dell'immagine del nostro Paese a livello di strategie e tecniche marketing: ovvero, della necessità di una *campagna promozionale imponente*.

La ormai mitica gara da 50 milioni di euro per il "re-branding" internazionale dell'Italia sta per partire: focus sul digitale

Di Maio ha anche ribadito sabato scorso quel che aveva già annunciato ad inizio settembre, ovvero che sta per partire la gara per la più grande operazione di promozione all'estero dell'Italia, dotata di un budget di **50 milioni di euro**, destinata a 30 Paesi nei quali verranno promossi i prodotti del "made in Italy".

C'è voluto del tempo, anche perché sono stati presentati "*tanti ricorsi*", come ha segnalato lo stesso Ministro.

In verità, già l'8 giugno dell'anno scorso il Ministro, in occasione del lancio dell'ambizioso "**Patto per l'export**" (dotato di 1,4 miliardi di euro di risorse), aveva annunciato questa iniziativa di grande "**re-branding**" internazionale del nostro Paese: "*è stato pubblicato sulla Gazzetta dell'Unione Europea e sul sito appaltinnovativi.gov.it l'avviso con cui si apre una consultazione di mercato trasparente, inclusiva e rapida del valore di 50 milioni di euro. Da qui a settembre, selezioneremo con un meccanismo di dialogo competitivo le migliori proposte per rilanciare l'immagine dei nostri settori produttivi in 26 paesi nel mondo*". Uno degli auspici del Ministro è venuto meno in realtà: "rapida" – come dire?! – l'iniziativa non è certo stata...

Il bando è stato pubblicato nell'agosto del 2020, la scadenza per la presentazione delle offerte è stata definita al 12 ottobre 2020: procedura ristretta per una "**Campagna Straordinaria di Comunicazione a favore del Made in Italy**".

L'apertura delle buste è avvenuta il 3 dicembre 2020.

Un anno è trascorso, e finalmente la gara pare sia giunta a conclusione...

Nel giugno dell'anno scorso, in effetti l'**Ice** alias **Ita** (Italian Trade Agency) ovvero l'Agenzia per la Promozione all'Estero e l'Internazionalizzazione delle Imprese Italiane (presieduta dal gennaio del 2019 da **Carlo Maria Ferro**, già Presidente di **STMicoelectronics**) aveva emesso per conto del dicastero guidato da **Luigi Di Maio** l'avviso di preinformazione, che avviava la gara per il piano di comunicazione, per il quale era stata stanziata una cifra fino a 50 milioni di euro (39 milioni al netto dell'Iva, come valore complessivo degli acquisti), da spendersi entro un anno...

Questo prevedeva il bando Ice: un contratto di 12 mesi per una "**campagna madre**" di tipo "**valoriale**", a cui legare campagne verticali per settori/paesi o per gruppi di paesi culturalmente omogenei. Una campagna per promuovere "*il vivere all'italiana*".

La campagna, si leggeva nella documentazione, dovrà essere veicolata in 26 paesi nel mondo, e dovrà avere una prevalente componente digitale.

Il **forte "focus" sul digitale** è confermato dai requisiti di partecipazione alla gara, che prevedevano, tra l'altro, l'aver sviluppato, nell'ultimo triennio, almeno una piattaforma per la comunicazione su "*mobile*" ed "*influencer marketing*", nonché la presenza in organico di 5 o più professionisti con "esperienza digitale" superiore ai 15 anni.

La campagna valoriale dovrà essere realizzata attraverso proposte creative di “**nation branding**”, con “*potenzialità di massiccia diffusione*”, tramite l’utilizzo prioritario di piattaforme ed altri canali digitali, in particolare “*social network, app ed altri media*” tecnologici”.

La comunicazione “*si svilupperà attraverso l’ideazione, regia e produzione di contenuti multimediali e strumenti interattivi attuanti strategie di marketing, compresi prodotti virtuali e supporto dei boost nei vari canali indicati. Sarà strutturata con particolare attenzione all’analisi e all’elaborazione di “big data” su abitudini, propensioni al consumo e di mercato del pubblico su vasta scala, a fini di profilazione e targhetizzazione dei soggetti (opinion leader, consumatori ad alto potenziale, giovani) che potranno essere raggiunti nel corso della campagna*” (vogliamo sperare che “*targhetizzazione*” sia un refuso, dato che il termine è importato in lingua italiana con “*targetizzazione*”, ovviamente senza... “h”).

Nel febbraio 2021, risultavano aver superato la prima valutazione di congruità **10 dieci raggruppamenti temporanei d’impresa**, soggetti tra i più importanti del marketing, della pubblicità, della comunicazione, della consulenza: basti citare “brand” come **Testa** o **Carat** o **Deloitte** o **Ambrosetti**...

Questo l’elenco dei 10 “rti” (raggruppamenti temporanei di impresa):

- rti Vice Aps (mandataria), Vice Italia Srl Pulse Italia srl, Vice Benelux Bv, Oberon Media srl, Magazine International srl;
- rti Mdc Partners Inc (mandataria), Ocm Group srl;
- rti Phd (mandataria), Omnicon Public Relation Group, e Dlvbbdo;
- rti Carat spa (mandataria), Deloitte Consulting srl, Conic srl;
- rti Mindshare spa (mandataria), Ambrosetti spa, Hdra Adv & Digital srl, Mad Entertainment, Wunderman Thompson, Interactive Thinking srl, One More Pictures srl + rti Startup Italia srl (mandataria), Hoopygang srl, Nana Bianca srl, Instal srl;
- rti Pomilio Blumm srl (mandataria), Triboo Digitale srl, Triboo Mediahouse srl, Lventure Group spa;
- rti Reply Digital Experience srl (mandataria), Xister Replay srl, Like Replay srl;
- rti Myintelligence srl (mandataria), Changee srl, Ds Tech srl, Kpi6.Com srl, Hic Mobile srl, Screen Play srl;
- rti Armando Testa spa, Eprcomunicazione srl, Media Italia spa, Centrale Comunicazione srl, Icoolhunt spa;
- rti Jakala spa (mandataria), Sec New Gate spa, 77Agency srl (mandante), Flytrendy Group srl.

La Commissione nominata dal Direttore Generale dell’Ice **Roberto Luongo** è stata formata dall’avvocato **Marcello Dardes** (Presidente), da **Maria Ines Aronadio** (dirigente Ice in pensione), dal professor **Vanni Codeluppi** (famoso sociologo e mediologo, ha pubblicato oltre 70 libri, insegna allo Iulm, ove ha creato giustappunto il Master in Management del Made in Italy), dall’avvocato **Marco Bellezza** (Capo di Gabinetto del Mic), da **Giuseppe Pastorelli** (dirigente del Maeci).

Venivano ammessi alla successiva fase di apertura dell’offerta economica 4 concorrenti: **Carat, Myintelligence, Pomilio Blum, Armando Testa**. L’apertura delle buste con l’offerta economica avveniva il 9 marzo 2021.

L’anno è trascorso, di questa “gara” si parla da molto (troppo) tempo, ovvero un anno e mezzo ormai...

L’appalto è stato finalmente aggiudicato nel giugno 2021 (determina Ice di aggiudicazione del 7 giugno 2021) al raggruppamento di operatori economici formato da rti **Pomilio Blum srl** (sede a Pescara), **Lventure Group spa** (Roma), **T-Mediahouse srl** (Milano), **Triboo Digitale srl** (Milano).

La notizia è stata pubblicata sul sito web della *Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea* (“Ted” ovvero “Tenders Electronic Daily”) l’8 settembre scorso.

Analizzando l’offerta economica, si legge nel [documento di aggiudicazione Ice](#) che **il ribasso formulato dai concorrenti, su una base d’asta di 5 milioni di euro, è stato del 56,26 % da parte di Pomilio Blumm**, del 41 % da Carat, del 40 % da Myintelligence e del 22 % da Armando Testa. Dopo la valutazione tecnica, in testa alla graduatoria figurava l’rti di Carat (68,40 punti) davanti a quelli di Myintelligence (67,10 punti), Pomilio Blumm (66,50 punti) e Armando Testa (66 punti).

La chiusura della gara è arrivata dopo il via libera ottenuto dall'*Anac*, a cui la commissione giudicatrice aveva chiesto l'acquisizione di un parere di precontenzioso.

Attendiamo la presentazione ufficiale della "campagna straordinaria", augurandoci che finalmente l'Italia riesca a promuovere una iniziativa promozionale internazionale degna del nostro Paese.

E confidiamo che questi 50 milioni non siano un budget "una tantum", ma una dotazione stabile su base annua.

Clicca [qui](#), per un estratto audiovideo (download da Mia Digital con WeTransfer) di "Made in Italy reboot", "keynote" del Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale Luigi Di Maio al Mercato Internazionale Audiovisivo (Mia), Roma, 16 ottobre 2021.

Last minute: alcuni "numeri" del Mia

Dopo la pubblicazione dell'articolo (questa mattina alle 10), l'Ufficio Stampa del Mia (che si è sostanzialmente concluso sabato sera con una cerimonia di premiazione), ovvero Promopressagency di Daniele Mignardi, ha diramato un comunicato che sprizza – come prevedibile – entusiasmo ed orgoglio, nel quale vengono proposti alcuni dei numeri, in parte anticipati sabato mattina dal Presidente dell'Anica Giancarlo Leone al Ministro degli Esteri Luigi Di Maio: *"Un totale di 2.000 accreditati da 56 Paesi, praticamente al 100 % in presenza, oltre 600 top players internazionali a Roma, 450 produttori, 800 buyers di prodotto finito e di progetti, 59 panel negli spazi del Cinema Moderno e di Palazzo Barberini, 40.000 incontri B2B, 800.000 visualizzazioni sui canali Facebook, LinkedIn, Twitter, Instagram, 96.000 pagine visitate: questi i numeri della settima edizione del Mia"*. Il comunicato precisa anche che la "cinque giorni" romana può anche vantare *"150 proiezioni di mercato (di cui 80 anteprime) e 150 fra progetti e work in progress (al 70 % italiani)"*. Nessuna informazione è stata rivelata invece rispetto alla ricaduta mediatica della kermesse – soprattutto sulla stampa ed i media esteri, generalisti e specializzati – e nessun dato è stato fornito in relazione al budget della manifestazione ed alle sue fonti di sovvenzionamento.

Rispetto a questi aspetti di doverosa trasparenza (ovvero in materia di obbligo di pubblicità e di trasparenza dei finanziamenti pubblici), si richiama tra l'altro quanto previsto dal comma 125 della Legge n. 124 del 4 agosto 2017 ("Legge annuale per il mercato e la concorrenza"), che prevede che anche *"le associazioni, le Onlus e le fondazioni che intrattengono rapporti economici con le pubbliche amministrazioni(...) nonché con società controllate di diritto o di fatto direttamente o indirettamente da pubbliche amministrazioni pubblicano entro il 28 febbraio di ogni anno, nei propri siti o portali digitali, le informazioni relative a sovvenzioni, contributi, incarichi retribuiti e comunque a vantaggi economici di qualunque genere ricevuti dalle medesime pubbliche amministrazioni e dai medesimi soggetti nell'anno precedente"*. I soggetti più evoluti, beneficiari del sostegno pubblico, rendono ormai note queste informazioni all'interno di un "bilancio sociale", che pure non è richiesto dalle norme vigenti. La legge è comunque piuttosto severa, in caso di inadempimento: *"L'inosservanza di tale obbligo comporta la restituzione delle somme ai soggetti eroganti entro tre mesi dalla data di cui al periodo precedente"*. Si resta in fiduciosa attesa di conoscere questi altri "numeri" del Mia.

#ilprincipenudo (479^a edizione)

Rai, Netflix e TikTok: confronto su Far West del web e retorica del ‘parental control’

15 Ottobre 2021

Interessante convegno promosso dal Mercato Audiovisivo Internazionale (Mia): invitato di pietra l’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 15 Ottobre 2021, ore 17:35

Questa mattina, la terza giornata del Mercato Internazionale Audiovisivo ha proposto un incontro di riflessione dall’ambizioso titolo: “*Media & Minori: la ricerca di soluzioni tecnologiche ai problemi sociali e culturali*”, a conferma di una sensibilità dei promotori del Mia anche verso le tematiche non specificamente di tipo “business”.

Anche se, in verità, questo tema incide concretamente con le “policy” aziendali di broadcaster e piattaforme, ed è in verità una questione sensibile, delicata, grave: un tema scottante che sembra essere scomparso dal panorama mediale (mediologico) e politico (culturale) del nostro Paese.

In effetti, al di là della recente “riforma” (abolizione) dello storico sistema di censura cinematografica (il consumo in sala rappresenta ormai una minima quota del totale della fruizione di immagini audiovisive), lo Stato italiano brilla per assenza di intervento in materia di regolazione della straripante offerta da web (vedi “*Key4biz*” del 7 aprile 2021, “[Abolita la censura cinematografica. Ma il vero problema è cosa circola sul web](#)”).

Come abbiamo denunciato – da anni – anche su queste colonne “internet libero” sta a significare nel nostro Paese la “libertà” di accesso dei minori alla pornografia (senza alcun filtro da parte della mano pubblica) ed una utilizzazione dei “social media” che non risponde a nessuna regola, (se non a quelle della “autoregolazione” dei proprietari delle piattaforme).

Un vero “Far West”, come si usava dire, decenni fa, nella fase di avvio e crescita del fenomeno dell’emittenza televisiva commerciale in Italia.

Riteniamo che il Far West del web italiano sia molto pericoloso, ed è intollerabile la passività di quelle che dovrebbero essere le “autorità” preposte, ovvero la ben dotata (di risorse professionali e budget) **Autorità per le Garanzie per le Comunicazioni** e la modesta consorella (debole di giurisdizione e di risorse) Agia ovvero l’**Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza**.

Cosa fanno in materia?! Nulla, o quasi. Assistono inermi ed inerti alle degenerazioni del sistema.

Questa mattina, abbiamo assistito allo “scontro” tra due “mondi”, anzi tre: l’*emittenza televisiva tradizionale* (rappresentata da **Rai**), un *fornitore “over-the-top” di contenuti audiovisivi* (**Netflix**), le *piattaforme* (rappresentate da **TikTok**)...

I “broadcaster” sono sottoposti ad una normativa che consente di evitare – fatti salvi rari casi – particolari degenerazioni, ma sul web tutto diviene “libero e bello”...

Milano (Rai Ragazzi): la tv pubblica cerca di curare al meglio il suo “giardino”, ma cosa fare quando si esce dal recinto?!

La televisione pubblica italiana, rappresentata dal Direttore di Rai Ragazzi **Luca Milano**, ha proposto il proprio punto di vista, ovvero ha rivendicato la scelta di offrire un canale televisivo senza pubblicità (dal maggio del 2016 **Rai Yoyo**) e di prestare massima attenzione alla tutela dei minori, svolgendo anche una attività di educazione rispetto alle tematiche del

buon uso del web e dei “social media”. Un esempio, tra i tanti: la serie televisiva per adolescenti “*Jams*”, per la regia di **Alessandro Celli** ed **Emanuele Pisano**, prodotta dalla Stand By Me di **Simona Ercolani** per *Rai Gulp* a partire dal 2019 e giunta ormai alla quarta stagione (2022), che affronta tematiche delicate come l’abuso sui minori, bullismo e cyberbullismo... Qui ci piace ricordare – una volta ancora – anche la serie televisiva, diretta da **Michele Vannucci** (sceneggiata da **Laura Grimaldi** e da **Pietro Seghetti**) e prodotta da *RaiPlay* e *Rai Fiction*, “*Mental*”, una delle operazioni più illuminate della televisione pubblica (iniziativa che non ha beneficiato della diffusione e della promozione che meritava, perché forse Viale Mazzini non ha avuto abbastanza coraggio nell’affrontare le tematiche delicate del disagio psichico).

Lo stesso **Luca Milano** si è domandato: ma cosa fare, allorché si esce dal “recinto” (discretamente ben curato) ovvero dal “giardino” della televisione pubblica? Si entra veramente in una selva oscura, ovvero in una fossa di leoni (da tastiera).

Il Direttore di Rai Ragazzi ha segnalato come sia inquietante osservare che alcune ricognizioni hanno mostrato come talvolta la ricerca sui motori di ricerca evidenzia un deficit cognitivo e delle psicopatologie latenti: basti pensare che molti pare cerchino su web video di “donne umiliate” (!).

La situazione è grave e non è sotto controllo: l’assenza di presidio statale è inquietante.

Sul web, qualsiasi minore può accedere a tutto, nell’indifferenza delle istituzioni.

Ciullo (Netflix): elogio delle tecnologie per il “parental control”. Ma quanti le utilizzano realmente?!

L’intervento di **Stefano Ciullo**, l’uomo che, insieme ad **Eleonora Andreatta** – che è responsabile della produzione di contenuti originali –, guida Netflix in Italia (è *Director of Public Policy*), è stato incardinato sulle chance di “regolazione” dei flussi audiovisivi che possono venire dai sistemi di “*parental control*”. Ciullo ha rivendicato che le “policy” di Netflix sono severe e che il sistema è “user friendly” è ben evoluto.

Avremmo voluto domandare al dirigente apicale di **Netflix** di informarci, fatto 100 il totale degli abbonati a Netflix (sono 4 milioni, ha rivelato ieri al MIA la sua collega Andreatta), quanti sono quelli che utilizzano il “parental control”: scommettiamo che non saranno più dell’1 per cento del totale, e ci piacerebbe essere smentiti. Temiamo che il “mood” culturale (ed imprenditoriale) con cui Netflix gestisce – assai gelosamente – il proprio dataset non ci consentirà di acquisire queste informazioni.

Ciullo ha rimarcato come non si debbano demonizzare le “tecnologie”, perché esse possono contribuire a risolvere anche criticità in ambito sociale (d’altronde, il titolo del convegno questo positivamente intendeva prospettare): siamo d’accordo (chi non sarebbe d’accordo?!), ma il problema resta quello della “regolazione”, ovvero di come lo Stato deve intervenire per consentire la tutela (reale, non teorica) dei minori.

Interessante il caso “scandinavo”: dalle ricerche (ovviamente segretamente custodite) realizzate da Netflix nei 190 Paesi nei quali è presente, è emerso che nei Paesi del Nord Europa alcuni genitori si sono rivelati contrari alla chance che *Netflix* consente ai genitori di verificare quale offerta è stata fruita attraverso i profili individuali dei figli. Questa “supervisione” è stata da alcuni interpretata come una violazione della “privacy”. Una interpretazione paradossale dei fenomeni in atto, per alcuni aspetti.

TikTok si vanta di controllare seriamente i contenuti inappropriati. La Polizia Postale e delle Comunicazioni non registra sempre una particolare sensibilità delle piattaforme

Per *TikTok*, è intervenuto **Giacomo Lev Mennheimer** (da marzo 2021 è *Head of Government Relations and Public Policy* di TikTok Italia, ma è responsabile anche per Spagna, Grecia e Portogallo; un passato in Weber Shandwick e poi in Glovo) ha rivendicato la grande attenzione che la piattaforma, che ha raggiunto recentemente 1 miliardo di utenti, dedica al controllo dei video caricati dagli utenti. Agli utenti fino a 16 anni è precluso l’accesso alle “chat”, ovvero alle conversazioni che possono essere attivate a commento dei video.

E qui si dovrebbe aprire il capitolo su chi, in Italia, (non) “controlla” (oppure sembra faccia finta di controllare...) l’età di coloro che accedono alle piattaforme: una delle questioni più dolenti di tutta l’economia (anche semantica) dell’habitat digitale.

Il Commissario Capo **Marco Valerio Cervellini** è intervenuto in rappresentanza della Polizia Postale e delle Comunicazioni (diretta da **Nunzia Ciardi**). Gli abbiamo domandato qual è, a parer suo, la criticità più grave: “*la resistenza che oppongono le piattaforme, allorquando si segnala loro contenuti che dovrebbero essere rimossi... talvolta adducono che i video non violano i loro codici di autoregolamentazione*”. E questo è senza dubbio uno dei “nodi” da sciogliere: possono soggetti come Google e YouTube decidere autocraticamente quel che è “giusto” e quello che non lo è?!

Lo spirito della “autoregolamentazione” è l’incarnazione del capitalismo digitale (in verità, non soltanto dell’economia digitale, è lo spirito stesso del capitale), allorquando riteniamo che lo Stato non debba abdicare al proprio ruolo di garante dell’interesse della collettività.

Poi, naturalmente, tutti coloro che partecipano a questi dibattiti invocano il ruolo pedagogico delle famiglie e subito dopo quello della scuola: retorica a gogò, ma nessuna azione concreta.

Il dibattito si riaccende, per qualche giorno, quando si assiste ad un caso di suicidio: un po’ come avviene per le morti sul lavoro. Retorica spinta, non azioni concrete. Il legislatore è assente, il Parlamento – fatte salve rarissime eccezioni – disinteressato. Come se il problema non esistesse.

Questa mattina “lo Stato” era rappresentato, in qualche modo, da **Francesco Soro**, già a capo dei Corecom regionali italiani, e da qualche settimana Direttore Generale della Direzioni Servizi di Comunicazione Elettronica, di radiodiffusione e postali (Dgscerp) del Ministero dello Sviluppo Economico (Mise). Non ci sembra d’aver ascoltato parole di fuoco (quelle che sarebbero necessarie) per denunciare le inadempienze dei soggetti preposti. In questi consessi, tutti gli intervenienti “convengono” sull’esistenza di criticità, ma raramente qualcuno assume una posizione critica, netta e decisa, che possa stimolare i “policy maker”.

Consiglio Nazionale degli Utenti e Comitato Media e Minori: foglie di fico di un sistema autoconservativo?

Tempo fa, abbiamo scritto, su queste colonne, che ci si domanda a cosa servano realmente “organismi” come il **Consiglio Nazionale degli Utenti** – Cnu (organo “ausiliario” dell’Agcom) o il **Comitato Media e Minori** (più esattamente il Comitato di Applicazione del Codice di Autoregolamentazione Media e Minori), se non vengono dotati delle risorse minime necessarie per garantire loro una effettiva capacità di incidere sulla realtà.

Non ce ne vogliono i rispettivi presidenti, **Sandra Cioffi** per il Cnu e **Donatella Pacelli** per il Comitato Media e Minori, ed i componenti tutti, ma non si può non osservare come la loro attività (talvolta addirittura volontaristica!) non incida minimamente nella realtà quotidiana del sistema dei media. Altresì dicasi per Carla Garlatti, ovvero l’Autorità per l’Infanzia e l’Adolescenza – Agia. Qualche volta, sulla stampa e sui media, appare un qualche loro “richiamo”, presto dimenticato dai più...

Scriviamo e riscriviamo: si tratta di enti che sono così depotenziati (e defianziati) da non poter disporre della strumentazione minima per poter incidere nella realtà.

Sembrano talvolta delle vere e proprie “foglie di fico” del sistema: “*sistema*” inteso come organizzazione sociale ed istituzionale che punta semplicemente alla propria autoconservazione, senza disturbare in alcun modo gli equilibri in essere, determinati dal “libero” mercato o dalle “lobby” più influenti.

Il “panel” di questa mattina è stato chiuso da due giovani “*influencer*”, che si sono simpaticamente definiti “creatori di contenuto” (anzi “creator”), ovvero la giovanissima **Sara Giulia Salemi** e **Paolo Camilli**: entrambi sensibili rispetto alle criticità in atto, ma entrambi con un approccio un po’ naiv e velleitario, dichiarandosi entrambi combattenti contro la “*maleducazione*” in rete.

Ricordiamo che in occasione della presentazione della Relazione annuale a Parlamento il Presidente **Giacomo Lasorella** ha riconosciuto, a chiare lettere: “*manca una organica e adeguata disciplina di protezione dei minori applicabile ai contenuti online*” (vedi “*Key4biz*” del 27 luglio 2021, “[Tra Festival del Cinema di Venezia e Relazione Agcom, canone Rai non più in bolletta?](#)”). Peraltro segnalavamo che nella presentazione di Lasorella la parola “*pornografia*” (riferita al libero accesso per i minori, che, banalmente attraverso Google, è possibile senza limiti) non veniva mai nemmeno citata. E nemmeno mai citata nelle centinaia di pagine della Relazione al Parlamento: autocensura spirituale, trattandosi di argomento scabroso?!

Sono trascorsi due mesi e mezzo da allora: è forse successo qualcosa, a livello parlamentare?! No.

E, nel mentre, l’habitat digitale si sviluppa con prepotenza.

Nel pomeriggio di oggi, abbiamo assistito ad una impressionante presentazione, sempre nell’ambito del Mia, da parte di **Giuseppe Suma**, *Head of Entertainment, Media, Gaming, Sport & Telco, Global Business Solutions* di **TikTok Italia**...

Al di là della questione fin qui sollevata (in verità ci sembra che TikTok sia uno dei “social” più sensibili in materia di difesa dei minori e contenuti inappropriati), si è trattato di un’autodescrizione – molto accurata, ricca di dati ed analisi (purtroppo classificata come “confidential” e non divulgabile) – della potenza di fuoco di questo “player” nell’economia digitale, anche rispetto allo specifico mercato italiano.

Basti pensare che TikTok sta per entrare, di fatto (seppur indirettamente, promuovendo contenuti di “majors”), anche nel business della **produzione di contenuti originali**, con serie di alcune decine di episodi della durata di 60 secondi... Torneremo presto su questi temi.

Il variegato universo dell’industria audiovisiva planetario sta subendo modificazioni radicali, e lo Stato italiano continua a guardare il proprio ombelico.

#ilprincipenudo (478^a edizione)

Mia 2021: non convince la ricerca Ice sull'export dell'audiovisivo. Stimolante il Rapporto Apa sull'industria nazionale

14 Ottobre 2021

Il mercato audiovisivo italiano vale poco meno di 10 miliardi di euro, 615 milioni gli investimenti nella fiction "made in Italy".

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 14 Ottobre 2021, ore 17:45

La seconda giornata della 7^a edizione del **Mercato Internazionale Audiovisivo** (Mia) ha proposto due ricerche, entrambe molto attese da parte della *comunità professionale* (così come dai giornalisti specializzati e dagli appassionati di cinema e tv e video): un tentativo **Ice Agenzia** di studio del posizionamento dell'Italia sul mercato audiovisivo mondiale, e la terza edizione del "**Rapporto sulla Produzione Audiovisiva Nazionale**" promosso e curato dall'**Apa**, l'associazione dei produttori audiovisivi.

Non convince il primo (Ice). Con molti elementi stimolanti, il secondo (Apa).

Una premessa: in un Paese normale, normale sarebbe che iniziative di questo tipo vengano promosse e realizzate direttamente dalle **istituzioni preposte**, nel caso in ispecie anzitutto il Ministero della Cultura (Mic), e poi il Ministero dello Sviluppo Economico (Mise), e, ancora, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Maeci). Ma notoriamente l'Italia non è un Paese "normale", e quindi si assiste talvolta a florilegi di iniziative di studio, estemporanee ed occasionali.

Procediamo con ordine.

Presentazione con tanto di benedizione istituzionale, per quanto riguarda lo "*Study on The Audiovisual Industry Results in The International Markets*", commissionato da Ice e realizzato dal Centro Ricerche Economiche e Sociali "Manlio Rossi-Doria" dell'**Università Roma Tre**, con intervento in presenza della Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** del Mic e del Sottosegretario **Manlio Di Stefano** del Maeci (quest'ultimo con un video preregistrato).

Il breve dibattito che ha anticipato la presentazione ha evidenziato sia la perdurante volontà del Governo di sostenere il marketing internazionale dell'industria culturale e creativa nazionale, ma, al contempo, la perdurante "parcellizzazione" di competenze (per esempio, tra Mic e Maeci), e la **totale assenza di un dataset** che possa consentire l'impostazione di politiche che siano ben fondate, strategiche ed organiche,

Si è avuto riprova "governa", ancora una volta, nasometricamente.

In rappresentanza del Direttore Generale **Nicola Borrelli**, è intervenuta la dirigente n° 2 della Direzione Generale Cinema e Audiovisivo, **Maria Giuseppina Troccoli**, che, prima della presentazione, ha manifestato la propria attesa per i risultati dello studio **Ice**, confidando che esso potesse dimostrare l'efficacia delle politiche ministeriali, messe in atto dal 2017, con l'entrata in vigore della "Legge Franceschini". Crediamo che Troccoli sarà rimasta delusa, forse anche più di tutti i presenti.

Unico elemento positivo di questo studio: **Ice** ha ritenuto di proporlo anche in versione su carta, in un fascicoletto ben stampato, sebbene con grafica certamente non granché evoluta.

La ricerca, commissionata da Ice all'**Università Roma Tre** e specificamente al Centro Studi "*Manlio Dossi Doria*" (presieduto da **Guido Fabiani** e diretto da **Anna Giunta**), è stata presentata da **Pasquale Lelio Iapadre**, Professore associato di Economia Politica presso il Dipartimento di Ingegneria Industriale e dell'Informazione e di Economia

dell'Università degli Studi dell'Aquila, accademico che può vantare una discreta quantità di studi sull'Italia nell'economia internazionale, ed una qualche esplorazione del settore audiovisivo.

Lo studio è basato su una serie di **fonti**, alcune affidabili (l'associazione dei produttori americani, la **Motion Picture Association**, Mpa) altre meno (l'**Osservatorio Audiovisivo Europeo**, Oae), ed altre ancora meno (le fonti **Wto**, **Ocse**, **Eurostat** ed **Istat**, in materia di cultura, non sono valide, perché utilizzano indicatori di base troppo schematici, come i codici Ateco): ne deriva che il "cocktail" che ha prodotto Iapadre è un ibrido di dubbia utilità, inevitabilmente confuso e sostanzialmente inconcludente. Scientificamente fragile.

Può essere utilizzato come base per ulteriori studi? Certamente, ma si tratta veramente di una sorta di... brogliaccio.

La ricerca sull'export audiovisivo italiano è sostanzialmente congelata da molti anni: "no data"

Ed operazioni simili, in passato, ne sono state realizzate: basti pensare al tentativo d'avanguardia promosso dall'Anica ormai oltre dieci anni fa, con lo studio "*L'export di cinema italiano*", curato da **Francesca Medolago Albani** (già Direttrice dell'Ufficio Studi e Strategia dell'Anica e da giugno 2021 Segretario Generale dell'associazione, nonché alla guida della *Anica Academy*) che proponeva la prima stima mai realizzata in Italia sulla dimensione economica di queste esportazioni. Quella ricerca stimava 26 milioni di euro i ricavi nel triennio 2006-2008.

Purtroppo questo tipo di ricerche non ha mai appassionato il Ministero della Cultura, ed il filone di studio è stato colpevolmente abbandonato.

Chi redige queste noterelle ha ideato, una decina di anni fa, un progetto innovativo, elaborato dall'*Istituto italiano per l'Industria Culturale* (IsICult), nell'economia di una convenzione (che doveva essere) triennale con la *Regione Lazio* (attraverso la poi disciolta Fondazione "Roberto Rossellini" per l'Audiovisivo) e l'*Università Luiss "Guido Carli"* (attraverso la Luiss Business School): il progetto di **Osservatorio Internazionale sull'Audiovisivo e la Multimedialità** (Oiam-Iamo) è stato presentato nel marzo del 2010. Traccia documentativa dell'iniziativa dell'**Osservatorio** può essere reperita nell'Archivio Storico Digitale dell'IsICult. L'Osservatorio Internazionale si avvaleva di un **Comitato Scientifico** di gran livello, ed è anche stato pubblicato anche il n° 1 (in verità un "numero zero") de "*L'Osservatorio*", la testata giornalistica della struttura di ricerca (è stata distribuita in allegato al mensile "*Prima Comunicazione*"). Tutto il progetto è andato a finire nelle sabbie mobili (la convenzione triennale non ha avuto attuazione, se non in una breve fase iniziale), a causa delle conseguenze dell'anticipata conclusione dell'esperienza della Giunta della Regione Lazio guidata da **Piero Marrazzo**, allorquando, dopo le sue dimissioni e nuove elezioni, subentrò alla guida della Regione **Renata Polverini**. Come spesso accade in Italia, il governo che viene "dopo" tende a cestinare, quasi aprioristicamente, quel che ha fatto il governo di "prima"... Una triste vicenda della politica culturale italiana, sintomatica di una delle tante patologie del nostro Paese.

A distanza di oltre 10 anni, lo stato dell'arte delle ricerche sull'esportazione dei prodotti audiovisivi italiani è forse migliorato?

No, *si brancola nel buio*, con stime basate su fonti prevalentemente inaffidabili.

E, quindi, pur con tutte le migliori intenzioni, in queste oscurità è finito anche lo studio curato dal professor Iapadre.

L'unico studio in materia degno di nota realizzato negli ultimi anni è quello curato da **Massimo Scaglione** (della "scuola" di **Aldo Grasso** alla Cattolica di Milano), ovvero "*Cinema made in Italy. La circolazione internazionale dell'audiovisivo italiano*", pubblicato un anno fa per i tipi di **Carocci** (clicca qui per la presentazione dell'8 settembre 2020).

Scriviamo un anno fa, in materia, su queste colonne: "*Purtroppo anche l'accademia italica non affronta di petto la questione: è fresco di stampa un utile saggio curato da Massimo Scaglioni (ordinario alla Cattolica di Milano, ove insegna "Economia e Marketing dei Media"), intitolato "Cinema made in Italy. La circolazione internazionale dell'audiovisivo italiano" (Carocci, 266 pagine, 28 euro), dedicato a queste tematiche in chiave soprattutto economica, ma stranamente senza dedicare attenzione alle dinamiche di fatturato dell'esportazione di immaginario italiano. La ragione è verosimilmente la stessa: deficit, anzi assenza di dataset*" (vedi "Key4biz" del 16 ottobre 2020, "[Rapporto Apa su Produzione Audiovisiva in Italia: 'trend positivo' ma approccio acritico e deficit strategico](#)").

Dataset deficitari e numerologie fantasiose

Il problema è quello di sempre: *assenza di dataset* minimamente affidabili.

E per costruire un dataset decente ed affidabile, è indispensabile un *approccio di ricerca transdisciplinare ed eterodosso*, e soprattutto *budget adeguati*.

Non è possibile “fare ricerca” seria... con due spiccioli, perché altrimenti il risultato sarà sempre quello delle “*nozze coi fichi secchi*”, oppure la produzione di numerologie fantasiose.

Cosa ha “aggiunto” lo studio Ice di nuovo (...), rispetto a quel che (non) sappiamo dell’export audiovisivo italiano? Nulla, o quasi.

Arduo trovare, nell’“abstract” dello studio, un qualche dato realmente interessante: certo, impressiona (e deprime) leggere che “*la quota di mercato dell’Italia sulla quota di esportazioni di servizi audiovisivi è molto piccola*”, ma francamente noi prenderemmo con prudenza anche quel penoso 0,2 % (ovvero 2 per mille) stimato da Iapadre....

Il deficit delle fonti si evidenzia nel paragrafo iniziale del capitolo dedicato al “contesto internazionale”: sostenendo che “*il settore audiovisivo rappresenta circa lo 0,6 per cento del Pil dei paesi europei degli Stati Uniti*”, ma citando una fonte del... 2014!

A pagina 16 dello studio, viene dichiarato con onestà: “*i dati disponibili sugli scambi internazionali di servizi audiovisivi presentano diverse lacune, che non consentono di ricostruire con facilità un quadro preciso delle tendenze complessive e del ruolo dei singoli paesi*”. E quindi, perché arrampicarsi sugli specchi di *numerologie improbabili*?!?

A pagina 21 dello studio, emergerebbe che l’**Italia** potrebbe vantare un *export* di servizi audiovisivi, nel 2019, di 125 milioni di dollari Usa, a fronte di *importazioni* per 220 milioni. La fonte è **Wto**, ma che il dato sia evidentemente fallace emerge osservando che l’export del **Belgio** sarebbe a quota 582 milioni (!) e quello dell’**Ungheria** a quota 664 milioni (!!): delle due, l’una: o c’è qualcosa che non va nelle elaborazioni, oppure il livello delle esportazioni audiovisive italiane è veramente... drammatico. Anzi penoso. Propendiamo per la prima ipotesi.

Errori di questo tipo, li abbiamo già segnalati (e denunciati) nelle “valutazioni di impatto” della legge Franceschini, affidate dal Ministero della Cultura all’Università Cattolica del Sacro Cuore ed alla società di consulenza Ptclas spa (vedi “**Key4biz**” del 10 marzo 2021, “[Pubblicata la ‘valutazione d’impatto’ della legge cinema e audiovisivo per il 2019](#)”): nell’ultima relazione, si legge che l’export di prodotti audiovisivi italiani sarebbe di 78 milioni di euro, a fronte della Polonia con... 562 milioni (!). E ciò basti.

Numeri in libertà, basati su... codici Ateco!

Il Presidente dell’Ice, **Carlo Ferro**, nella “*Prefazione*” alla ricerca curata da Iapadre (che non è ancora stata resa disponibile su web), scrive: “*manca uno studio sistematico sul posizionamento delle nostre imprese del settore nei mercati internazionali. A questo Ice-Agenzia ha voluto supplire*”. Ahinoi, egregio Presidente: supplezza fallimentare.

L’auspicato “*studio sistematico*” è ancora nel regno delle belle intenzioni...

3° Rapporto Apa: industria audiovisiva italiana vivace e dalle grandi potenzialità, ma lo Stato deve incrementare il tax credit e non ridurre le risorse della Rai

Tutt’altro discorso, tutt’altra aria, tutt’altra qualità... in occasione della presentazione del 3° “*Rapporto Apa*”: quest’anno, a differenza del passato, l’associazione dei produttori audiovisivi presieduta da **Giancarlo Leone** (per decenni top manager della Rai) è riuscita a mettere “assieme” dati ed analisi di fonti differenti, fornendo un “*dataset*” *incompleto ma comunque interessante*, su fonti eterogenee ma a partire da alcune elaborazioni sviluppate da una delle società leader in Italia, nella consulenza sull’economia dei media, qual è **eMedia**, fondata e diretta da **Emilio Pucci** (le altre fonti sono state l’**Osservatorio sulla Fiction Italia** – Ofi di Milly Buonanno, **Certa**, e finanche – ahinoi – **Symbola**, fonte quest’ultima anch’essa basata sugli incerti... codici Ateco).

In 41 slide (in questo caso, con una bella infografica, leggibile e piacevole da sfogliare), Leone ha presentato una sorta di “summa” dei dati che è possibile acquisire sul mercato audiovisivo italiano: si potrebbe certamente fare *di meglio* dal punto di vista metodologico, ma complessivamente si tratta di un buon risultato, e di una esplorazione utile.

Come dire?! Una buona base di partenza, sulla quale si potrebbero costruire analisi di scenario e di mercato – anzi “*studi sistematici*” (per parafrasare il Presidente dell’Ice...) – che sarebbero utili sia alla “mano pubblica” che all’“industria privata”. C’è veramente ancora molto da fare.

Alcuni dei dati essenziali emersi dal “Rapporto Apa”... 615 milioni gli investimenti nella fiction “made in Italy”

Il mercato audiovisivo italiano ha registrato nel 2020 un **totale di ricavi di poco inferiore a 10 miliardi di euro**, ovvero 9.785 milioni di euro.

La **televisione rimane il “medium centrale”** nel sistema audiovisivo italiano (ricavi per 7,6 miliardi di euro), ma prosegue e si accentua (anche come conseguenza della pandemia Covid-19), la rapida crescita dell’ambiente “**video online**” (tra “vod” e “online video advertising”), che nel 2020 vale quasi 2 miliardi di euro. La sala cinematografica è a quota 182 milioni e l’“home video” fisico a quota 103 milioni di euro.

Il **valore complessivo della produzione audiovisiva per tutti i generi audiovisivi** (film per la sala, fiction, animazione, documentari, e altri generi di flusso oggetto di “commissioning” da parte degli operatori tv e degli operatori “svod” ovvero “subscription video on demand”) si attesta intorno a **1,3 miliardi di euro** nel 2020.

La **fiction** nell’audiovisivo è il genere che genera più investimenti, circa **615 milioni** di euro, con un tasso di crescita confermato anche durante la pandemia: +205 milioni di euro fra il 2017 e il 2020 e +135 milioni tra il 2019 e il 2020.

Il valore della produzione di fiction destinata alla tv e alle piattaforme “non lineari” cresce nel 2020 del 28 %. La contribuzione degli operatori “svod” vale quasi il 15% del totale costo di produzione (un valore in crescita di quattro punti dal 2019).

Particolarmente interessante il dato a pagina 10 delle slide della presentazione Apa: su 615 milioni di euro di valore della produzione di fiction (tv e vod), queste le “**fonti di contribuzione**” nel 2020: 261 milioni di euro (il 42 %) verrebbero da “**apporti produttivi italiani ed esteri**”, sostanzialmente la stessa cifra dagli “**operatori della tv lineare**” ovvero 259 % (il 42 %), e 94 milioni dagli “**operatori svod**” (il 15 %).

Ci sembra sfugga ancora il dato relativo all’effettivo reale **investimento di rischio da parte dei produttori**, ma la questione deve essere oggetto di approfondimento: comunque, con onestà, **Apa** scrive che la “**crescita della contribuzione dei produttori, è sostenuta dall’incremento del Tax Credit**”.

Nella stagione 2020- 2021, l’offerta di fiction italiana corrisponde a 532 ore di “prime visioni”: **Rai** si conferma leader con il 78 % di prodotti originali; **Sky** e **Mediaset** sono al 7 %, **Netflix** al 4 %, **Amazon** al 3%, **Disney** all’1%.

Lo studio curato da Apa merita molta attenzione: torneremo presto ad analizzarlo su queste colonne.

Interessanti anche le tesi “ideologiche” evidenziate da **Giancarlo Leone**, che interpreta al meglio il ruolo della “**lobby**” che rappresenta: a fronte di una domanda internazionale crescente (ma, su questo, temiamo che anche Apa abbia gambe fragili: quali le fonti affidabili, in argomento?! Leone ha parlato addirittura di “**crescita esponenziale**”), è necessario che lo Stato incrementi i suoi interventi di sostegno...

Va quindi aumentato il budget assegnato al “**tax credit**” (di cui, dal report Apa, beneficiano più i produttori televisivo-audiovisivi che quelli specificamente cinematografici) e non si debbono ridurre le **risorse economiche del servizio televisivo pubblico** (la Rai resta di fatto il principale finanziatore dell’industria audiovisiva italiana).

Ha sostenuto Leone: “**ci appelliamo al governo perché il recepimento della direttiva europea sui fornitori di servizi media è stato interpretato erroneamente in Italia, con misure restrittive per la raccolta pubblicitaria del servizio pubblico. Stimiamo in circa 100 milioni l’anno il danno per Rai, che preoccupa i produttori di contenuti culturali, a partire dai**

produttori audiovisivi e cinematografici, per il possibile impatto negativo sugli investimenti annui nel settore. Per questo, proponiamo la cancellazione della tassa sulla concessione governativa sul canone che consentirebbe di neutralizzare gli effetti della riforma degli affollamenti pubblicitari sulla Rai”.

Secondo Leone, questa tassa (in verità di lontane radici storiche), se eliminata, consentirebbe di “riportare” nelle casse di Viale Mazzini 80 milioni di euro, ovvero una somma “grosso modo” corrispondente a quei 100 milioni di euro che Rai andrebbe a perdere se venissero modificate le quote percentuali dei suoi affollamenti pubblicitari.

Torneremo presto su queste delicate tematiche, che pure abbiamo già affrontato anche su queste colonne (vedi “Key4biz” del 17 settembre 2021, “[Netflix, non si sa quanto fattura in Italia ma teme l’incremento degli obblighi di investimento](#)”).

E, ancora, chiede Apa: *occorrono “regole di ingaggio tra gli streamers ed i produttori indipendenti per una equa e corretta valorizzazione dei diritti ed una loro limitazione temporale. La legge consente alle associazioni maggiormente rappresentative di trovare accordi con i soggetti rilevanti del mercato: proponiamo un patto tra produttori e piattaforme che sia in grado di interpretare correttamente il cambiamento e la crescita nel rispetto dei diritti e degli investimenti di chi realizza le opere”.* Altrimenti “sarà il governo, con la regolamentazione prevista a carico di Mic e Mise, a doversene fare carico”...

Dopo la elegante presentazione dello studio Apa da parte di Leone (che si dimostra anche eccellente conduttore, verrebbe da commentare), c’è stato un dibattito tra tre dei maggiori “player” del sistema: **Maria Pia Ammirati** (Direttrice della Fiction Rai), **Tinny Andreatta** (a capo della struttura che produce contenuti di Netflix Italia), e **Daniele Cesarano** (Direttore della Fiction Rti – Gruppo Mediaset). Dibattito interessante (anche rispetto al ruolo dei “produttori indipendenti”...), che ha fatto emergere il ruolo di “innovatore” – anche nei contenuti – di cui si vanta *Netflix*, sul quale sarà bene tornare perché merita. Presto, su queste colonne.

[Clicca qui](#), per leggere il “3° Rapporto Apa sulla Produzione Audiovisiva Nazionale”, presentato dall’Associazione Produttori Audiovisivi al Mia – Mercato Internazionale Audiovisivo, Roma, 14 ottobre 2021.

[Clicca qui](#), per leggere il n° 1 de “L’Osservatorio”, testata giornalista dell’Osservatorio Internazionale sull’Audiovisivo e la Multimedialità (Oiam-Iamo), partnership tra IsICult-Luiss Business School-Regione Lazio, marzo 2010.

#ilprincipenudo (477^a edizione)

Da Franceschini alla Ascani, entusiasmo all'inaugurazione del Mercato Audiovisivo (Mia)

13 Ottobre 2021

Leone (Apa): il totale degli investimenti nella produzione audiovisiva italiana (cinema, tv, streamers) sarebbe di 1,5 miliardi di euro, di cui un terzo per l'entertainment.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 13 Ottobre 2021, ore 15:35

Questa mattina a Roma, inaugurazione in pompa magna, nelle belle sale di **Palazzo Barberini**: prevista per le ore 11, la conferenza stampa è "naturalmente" iniziata (siamo in Italia...) alle 11:30, ma con nientepopodimeno che un 1 *Ministro*, 1 *Sottosegretario*, 1 *Presidente di Regione*, 1 *Presidente di società pubblica*, 2 *Presidenti di associazioni imprenditoriali*... Cosa si può pretendere di più dalla vita?!

Come abbiamo scritto su queste colonne, lunedì scorso (vedi "Key4biz" di lunedì 11 ottobre "[Dal 'Romics' al 'Maker Faire', Roma capitale delle kermesse. Ma servono davvero?](#)"), questa settimana la Capitale è affollata di eventi: oggi parte l'edizione n° 7 del *Mia* (che si conclude domenica 17), domani inizia la *Festa del Cinema* (che finisce domenica 24, ma in verità ci sono già delle "pre-aperture" rigidamente ad inviti, una sorta di privée nel club...), ed in contemporanea c'è anche il *Festival Vre Virtual Reality Experience* (da domani a sabato 16). Senza dimenticare iniziative parallele.

Una grande abbuffata, con spesso assurda coincidenza di iniziative che rendono ingestibile l'agenda del cronista o dell'operatore del settore o dell'appassionato.

Prevale poi una logica di comunicazione... "digitale": per esempio, il *Mia* pubblica ancora su cartaceo il ricco catalogo (preziosa la "*Industry Guide*" – che consta di 498 pagine – anche perché contiene anche le fotografie in miniatura dei partecipanti), ma non pubblica più su carta il programma della manifestazione, e si tende a far scomparire oggi supporto cartaceo. Riteniamo questa prassi (al di là della retorica "ecologista") un errore, perché i processi culturali ed informativi possono – e debbono – essere veicolati anche su carta, per non contribuire a dinamiche effimere e volatili...

Queste conferenze stampa di inaugurazione hanno in verità (quasi) sempre un carattere rituale, istituzionale, burocratico: quasi mai emerge qualcosa di significativo, ma è talvolta opportuno osservarle, sia per la coreografia relazionale sia perché rappresentano in qualche modo "lo spirito del tempo"...

Atmosfera di grande ottimismo: tutto grandioso, entusiastico, scintillante. L'audiovisivo italiano va alla grande anzi grandissima?

Al *Mia*, questa mattina, tutto... *grandioso, entusiastico, scintillante*.

Il sistema audiovisivo italiano non va... bene: va... benissimo!

Alle iniezioni *materiale* di sovvenzioni pubbliche, si aggiunge una iniezione *immateriale* (anzi una overdose) di "energia positiva" (à la **Jovanotti**).

Non un'ombra di dubbio. L'Italia audiovisiva va forte, anzi fortissimo!!! Nessuna criticità, nessuna preoccupazione, nessun allarme.

Alcuni cenni descrittivi: la gentile conduttrice annuncia che il "valore" del mercato audiovisivo internazionale sarebbe cresciuto del 40 % (*fonte della stima: ignota*), la Direttrice di Palazzo Barberini **Flaminia Gennari Santori**, in un breve saluto, ricorda che "*il museo è cresciuto con il Mia*" (ma non si capisce a quale "crescita" faccia riferimento: il numero dei visitatori? la qualità delle collezioni?!), e lascia la parola al Presidente dell'Anica **Francesco Rutelli**, che,

compiaciuto, osserva l'imponente "*schieramento istituzionale*" che ha di fronte (qualcuno ha osservato come Ministro e Sottosegretario e Presidente di Regione fossero tutti esponenti del **Partito Democratico**, ma questo è certamente un dettaglio), ed enfatizza la "*realtà corale*" che caratterizza la kermesse)... Rutelli gioca con la retorica e le metafore ad effetto: "*siamo passati dal buio della pandemia alle luci del set*" (perbacco!), parla di ben 1.800 operatori accreditati, di 350 titoli in sviluppo e in produzione, rimarca le grandi ricadute occupazionali nel settore...

Leone (Apa): in Italia, 1 miliardo di euro nella produzione di audiovisivo + ½ miliardo nell'intrattenimento

Il Presidente dell'Apa **Giancarlo Leone** snocciola invece dei numeri: sarebbe di 1 miliardo di euro (fonte ignota) il totale della *spesa per la produzione di audiovisivo in Italia*, al netto dell'"entertainment" che apporterebbe altri 500 milioni di euro: speriamo che la presentazione del "*Rapporto Apa*" annunciato per domani mattina faccia chiarezza su queste simpatiche numerologie.

Interessante (se la stima è affidabile) il dato secondo il quale l'investimento attuale dei broadcaster italiani sarebbe nell'ordine di 250 milioni di euro, ovvero "dato medio degli ultimi anni" (tra Rai e Mediaset e Sky), ai quali si sommano 120 milioni di euro degli "streamers" (così li ha definiti Leone), destinati a raddoppiare – raggiungendo quota 250 milioni – tra due anni.

Va dato atto al Presidente Giancarlo Leone di un onesto ringraziamento al Ministro **Dario Franceschini**, che ha consentito la crescita impetuosa del settore (la crisi sarebbe stata profonda, "*senza questo booster*" pubblico, ha detto): un sano riconoscimento al ruolo (centrale e maggioritario) della mano pubblica. Ha concluso sostenendo che "*questo è uno dei rari casi in cui l'Italia ha fatto sistema tra lo Stato e il privato, e il Mia sicuramente è una delle massime espressioni*".

In verità, sarebbe interessante scoprire *quanto viene investito dagli imprenditori privati* (i produttori) sul totale delle risorse complessive che vengono destinate alla produzione audiovisiva in Italia: non ce lo rivela l'*Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni* (Agcom), ma forse lo capiremo dal "Rapporto" Apa di domani.

In effetti, c'è chi teme che tutto il sistema sia veramente "drogato" dall'intervento della mano pubblica...

Franceschini (Mic): il "fondo cinema" è passato da 450 a 640 milioni di euro

Il Ministro **Dario Franceschini** ha ricordato come il sostegno al cinema ed all'audiovisivo (il "fondo cinema") sia passato "*da 450 milioni a 640 milioni di euro*", ed ha ribadito la sua tesi sulla fondamentale importanza dell'immaginario audiovisivo come "*fattore trainante dell'economia nazionale*". Più esattamente: "*le misure sul tax credit, le nuove risorse e il grande investimento su Cinecittà hanno moltiplicato l'attrattività italiana. Il Fondo Cinema è stato potenziato molto negli ultimi anni e stiamo lavorando affinché cresca ancora. Nel Recovery, abbiamo previsto 300 milioni di euro da investire nel Centro Sperimentale di Cinematografia e su Cinecittà sia per l'adeguamento tecnologico degli studi, sia sull'ampliamento molto consistente degli spazi in un'area di Cassa Depositi e Prestiti. Investire sul cinema e sull'interno comparto dell'audiovisivo non è più soltanto un fattore culturale ma è soprattutto importante dal punto di vista economico*". Ha anche auspicato sinergia tra le sale cinematografiche e le piattaforme web ed ha evocato il caso dell'industria libraria italiana, che registra un notevole trend di crescita.

Ascani (Mise): 6,7 miliardi di euro per la "infrastrutturazione del Paese"

La Sottosegretaria al Ministero dello Sviluppo Economico **Anna Ascani** ha sostenuto che sono previsti investimenti per 6,7 miliardi di euro per la "*infrastrutturazione del Paese*", ed ha enfatizzato "*quante cose*" si potranno fare – nel settore culturale – grazie "*alla alta velocità ed alla bassa latenza*" della **tecnologia 5G**. Ascani ha sostenuto che "*l'85 % degli utenti utilizza internet per fruire di offerta culturale*" (dato che ci risulta inedito, ma – anche in questo caso – la fonte non è stata citata).

Il Presidente della Regione Lazio **Nicola Zingaretti** ha rivendicato il primato della regione in materia di sostegno all'audiovisivo, ha definito il Mia "*evento di caratura mondiale*", ha sostenuto che l'industria delle immagini è "*il pilastro della rinascita italiana*". Ha anche annunciato il raddoppio, nella "finestra" di luglio, a 10 milioni di euro, della tranche del fondo *Lazio Cinema International*.

Il Presidente dell'Ice **Carlo Ferro** ha parlato di 600 operatori internazionali accreditati al Mia in presenza cui si aggiungono 60 a distanza: ne deriva che gli altri 1.200 sono italiani?! Il comunicato stampa diramato dall'Ufficio Stampa del Mia, affidato a **Davide Mignardi**, recita queste cifre: "l'edizione di quest'anno conta 1.700 partecipanti da oltre 50 paesi. Di questi oltre il 90 %, tra operatori internazionali e nazionali, parteciperà fisicamente all'evento".

Ferro ha anche annunciato che domani mattina (alle 10:30) verrà presentato lo "Study on The Audiovisual Industry Results in The International Markets", uno studio commissionato da Ice e realizzato dal Centro Ricerche Economiche e Sociali "Manlio Rossi-Doria" dell'**Università Roma Tre** (centro che non ci risulta possa vantare un curriculum specialistico su queste tematiche, ma forse si tratterà di una apprezzabile prima esplorazione). Siamo veramente curiosi di leggerlo e certamente ne riferiremo su queste colonne. Interventi istituzionali di livello anche in questa occasione, a partire dalla Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** del Mic e del Sottosegretario **Manlio Di Stefano** del Maeci.

Senza dubbio fitto il calendario di screening e proiezioni cinematografiche del Mia: più di 140, di cui 80 sono anteprime di mercato e anteprime mondiali, registrando un aumento del + 30% nel numero di proiezioni cinematografiche rispetto alla precedente edizione.

L'elenco dei sostenitori della kermesse diretta da **Lucia Milazzotto** è lungo: il mia è nato e continua a crescere grazie alla consolidata "joint venture" tra l'**Anica** (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Digital) e l'**Apa** (Associazione Produttori Audiovisivi), ed il rinnovato supporto di Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (**Maeci**), l'**Ice** (Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane), con il contributo di **Mic** (Ministero della Cultura), **Mise** (Ministero dello Sviluppo Economico), **Regione Lazio** e Programma Media dell'**Unione Europea**. Rinnovate anche per quest'anno le principali partnership: **UniCredit** (in chiusura della conferenza stampa di questa mattina, è intervenuto **Roberto Fiorini**, Regional Manager UniCredit Centro) **Apulia Film Commission** e **Fondazione Cinema per Roma**, a cui si aggiungono nuovi sostenitori commerciali per il 2021, come **Fastweb** (era previsto l'intervento di **Lisa Di Feliciano**, External Relations & Sustainability Officer, ma non è apparsa).

Quanto costa il Mia, e come viene sovvenzionato?! Solito deficit di trasparenza nella utilizzazione delle risorse pubbliche

Quanto *costa* la kermesse?

Quali i principali *centri di spesa*?

Quale il *dettaglio dei sovvenzionatori* e sostenitori?

Nessuna traccia di ciò sul sito web della kermesse.

L'abbiamo chiesto all'Ufficio Stampa: restiamo in fiduciosa attesa delle risposte.

In effetti, trattandosi in gran prevalenza di **risorse pubbliche**, riteniamo che sia doveroso rendere di pubblico dominio questi dati.

E peraltro esistono precisi obblighi di legge, in materia di trasparenza sull'utilizzo dei danari dello Stato.

E sarebbe doveroso produrre anche, per iniziative così ambiziose (e generosamente sostenute), se non anche un "*bilancio sociale*" (forse chiediamo troppo, per come è fatta l'Italia...) delle analisi di valutazione di impatto di queste kermesse, con un approccio quali-quantitativo.

Altrimenti, il rischio sempre latente è quello di una **deriva autoreferenziale** (e finanche narcisistica) da parte degli ideatori, promotori, organizzatori di queste grandiose kermesse. Si domanda troppo, se si chiede una qualche valutazione di efficienza ed efficacia, rispetto ai bisogni (reali) dei settori di riferimento?!

Per esempio, approfittando di questo congresso internazionale, viene forse somministrato ai partecipanti un **questionario strutturato**, che potrebbe essere prezioso non soltanto per valutare la qualità e l'efficacia dell'iniziativa, ma anche come occasione di sondaggio internazionale sulle complesse dinamiche del sistema audiovisivo planetario?! Non ci risulta, ed è un vero peccato.

Come abbiamo già segnalato, tra le iniziative di analisi più attese, sicuramente la presentazione del 3° “*Rapporto Apa sulla produzione audiovisiva nazionale*” (domani alle 12) ed il convegno promosso dalla Direzione Cinema e Audiovisivo del Mic (retta da **Nicola Borrelli**) “*Spazio Festival: quali nuovi territori*” (domani alle ore 17): e nuovamente ci si augura che da entrambi gli incontri emerga finalmente un qualche dato realistico (e non drogato da tenace entusiasmo per l’overdose di sovvenzioni pubbliche) sulla ancora misteriosa economia dell’industria audiovisiva nazionale...

[Clicca qui](#), per il programma della 7ª edizione del “Mia – Mercato Internazionale dell’Audiovisivo”, Roma, 13-17 ottobre 2021.

#ilprincipenudo (476ª edizione)

Dal ‘Romics’ al ‘Maker Faire’, Roma capitale delle kermesse. Ma servono davvero?

11 Ottobre 2021

Effervescenza di kermesse a Roma, tra 'Romics', 'Maker Faire', 'Romaeuropa', 'Videocittà', 'Festa del Cinema' e 'Mia'. Ma servono realmente? E a chi?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 11 Ottobre 2021, ore 15:45

Nella Capitale, la corrente settimana è affollata di eventi, in primis la 7ª edizione del “*Mia*”, acronimo che sta per “*Mercato Internazionale Audiovisivo*”, promosso dall’associazione dei produttori audiovisivi italiani (l’Apa, presieduta da **Giancarlo Leone**) e degli imprenditori del cinema (l’Anica, presieduta da **Francesco Rutelli**), iniziativa generosamente sovvenzionata dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Maeci) e dal Ministero della Cultura (Mic): il Mia si apre mercoledì 13 (domani la conferenza stampa di presentazione, a Palazzo Barberini) e si conclude domenica 17 ottobre... Tra le iniziative più attese, la presentazione del 3° “*Rapporto Apa sulla produzione audiovisiva nazionale*” (giovedì 14 alle 12) ed il convegno promosso dalla Direzione Cinema e Audiovisivo del Mic (retta da **Nicola Borrelli**) “*Spazio Festival: quali nuovi territori*” (giovedì 14 alle ore 17): auguriamoci che da entrambi emerga finalmente un qualche dato realistico (e non drogato da tenace entusiasmo per l’overdose di sovvenzioni pubbliche) sulla ancora misteriosa economia dell’industria audiovisiva nazionale...

Si ricordi che è in corso, essendo partita un mese fa (il 14 settembre), l’edizione n° 21 dell’ormai storico **Romaeuropa Festival** (il cui calendario arriva peraltro fino al 21 novembre)...

E giovedì 14 ottobre inizia anche l’edizione n° 16 della *Festa del Cinema di Roma*, che si conclude domenica 24 ottobre...

Fuochi d’artificio in quantità, insomma, tappeti rossi e fiumi di champagne...

Nelle ultime settimane, poi, abbiamo assistito a tre kermesse interessanti ed ormai anch’esse storiche.

Romics, Videocittà, Maker Faire...

In primis, merita essere segnalato **Romics**, il “**Festival Internazionale del Fumetto, Animazione, Cinema e Games**”, edizione n° 27, che si è svolto in presenza dal 30 settembre al 3 ottobre 2021 nella location di Fiera Roma, segnando ufficialmente la ripartenza dopo quasi due anni. Romics è stato il primo appuntamento “popolare”, a livello nazionale, per partecipazione di visitatori organizzato dopo la pandemia, dimostrando che attraverso la previsione di adeguati protocolli di sicurezza e la responsabilità degli appassionati, è possibile organizzare un grande evento in presenza... Il numero dei visitatori non è stato dichiarato, e si ha comunque ragione di ritenere che non abbia raggiunto i record delle precedenti edizioni (anche 200mila visitatori)...

Il 29 settembre scorso, la società che cura la comunicazione della kermesse **Videocittà il Festival della Visione** – giunta all’edizione n° 4 – ha diramato un comunicato stampa prego di entusiasmo: *“Tutto esaurito al Palazzo dei Congressi e al Giardino delle Cascate per la prima tappa di Videocittà 2021: cinque giorni di contaminazioni crossmediali, installazioni site-specific, incontri tematici, arti performative e tante emozioni”*. **OpenGate** ha rivelato qualche “numero”, ed ha enfatizzato la forza-lavoro coinvolta nell’iniziativa ideata da **Francesco Rutelli** (ma – va precisato – come organizzatore culturale, e non nella veste di Presidente dell’Anica): *“un grazie infinito alle 8.373 persone che hanno partecipato con entusiasmo alla programmazione del Festival e che ci hanno permesso di lavorare per rendere tutto questo possibile. Videocittà 2021 ha accolto 226 tra artisti, professionisti e talent coinvolti nel programma; l’iniziativa è stata resa possibile grazie al lavoro di 48 operatori, tra tecnici, designer, macchinisti, scenografi, fotografi e videomaker; oltre 25 membri dello staff e più di 34 volontari, una grande macchina occupazionale che dà speranza al sistema dello spettacolo dal vivo”*...

E nel fine settimana scorso, si è tenuta l’edizione n° 9 del **“Maker Faire Rome – The European Edition”**, l’evento europeo più importante dedicato all’innovazione e alla creatività, organizzato dalla Camera di Commercio di Roma (presieduta da **Lorenzo Tagliavanti**, che guida anche Unioncamere Lazio) e, quest’anno, di nuovo in presenza. Nei giorni della manifestazione (Opening Conference e tre giorni di Fiera), sono state 21mila le persone che hanno visitato gli spazi espositivi della Maker Faire Rome, all’interno dell’area eccentrica del **Gazometro Ostiense**, per la prima volta aperta al pubblico (e forse anch’esso, in prospettiva, destinata a divenire una “location” per iniziative culturali e di spettacolo).

Deficit cognitivo di queste kermesse: assenza di trasparenza e assenza di valutazioni di impatto

Due caratteristiche accomunano tutte queste kermesse: *l’assenza di trasparenza nella gestione delle risorse pubbliche, l’assenza di indagini indipendenti che possano valutare la loro efficacia.*

Questo deficit cognitivo è grave?

Non è grave?!

In fondo... *“ma chi se ne importa”*, potrebbe essere la risposta semplicista e liberatoria (certamente autoassolutoria, da parte dei promotori): *l’importante è stimolare cultura, no?! Mettere in moto energie, fare rete, eccetera...* Esiste tutta una **retorica semantica** di queste iniziative, che meriterebbe una qualche tesi di laurea specialistica.

Riteniamo che la questione sia delicata, in verità, e meriti adeguata attenzione.

Il dubbio che queste iniziative abbiano, come **funzione primaria, il sostentamento economico di chi le organizza**, è infatti legittimo: il target primario delle kermesse non è “il pubblico” ma, paradossalmente, “il promotore”!

Siamo eccessivamente severi, crudeli, maligni?!

Ci piacerebbe essere smentiti. Ma sappiamo che nessuno può destrutturare una simile tesi, perché *non ci sono dati ed informazioni che possano dimostrare il contrario.*

Una delle kermesse più decantate (dai promotori, ovviamente) è giustappunto il **Mia**: esistono dati che dimostrino che questo Mercato stia stimolando *realmente* la promozione internazionale dell’industria audiovisiva italiana?!

Esistono dati che consentano di comprendere se, negli ultimi anni, l’**export dell’industria dell’immaginario italiano** (al di là del ruolo trainante di una piattaforma come **Netflix**, che opera indipendentemente dalle iniziative degli Stati nazionali) è realmente cresciuto?!

Temiamo che né Mic né Maeci dispongano di dati in materia. E ciò basti.

Quel che scrivevamo un anno fa resta perfettamente attuale: vedi “Key4biz” del 13 ottobre 2020, [“Festa del Cinema e Mia al via. Ma a cosa servono queste kermesse?”](#).

Il rito festivaliero si rinnova, la compagnia di giro si ributta su tartine al caviale e coppe di champagne, con dichiarazioni sempre ottimiste ed entusiaste sulle *magnifiche sorti progressive* del sistema culturale italiano... Ed immancabile la passerella del politico di turno: Ministro, Sottosegretario, Assessore...

In Italia, non esiste una cultura di valutazione di impatto delle iniziative culturali

Nel nostro Paese – come denunciato da anni, anche su queste colonne – ***non s'è mai sviluppata una cultura di "valutazione di impatto" delle iniziative culturali***: si lavora sulla base di idee ed intuizioni, e spesso i progetti nascono e si sviluppano semplicemente (esclusivamente) perché i promotori hanno la "fortuna" ovvero la capacità tecnica e la ***relazionalità politico-lobbistica*** per acquisire le risorse per organizzare gli eventi.

Ancora una volta, si assiste al prevalere del ***capitale relazionale*** sulla qualità dei progetti e delle iniziative.

Risorse per organizzare gli eventi che sono prevalentemente pubbliche: nazionali, regionali, locali. E talvolta c'è anche – per i più arditi (o più bravi che siano) – lo zampino della ***Commissione Europea***.

La domanda che sorge naturale è: ***servono realmente queste kermesse?!*** A chi, in verità? Al pubblico? Agli imprenditori?

Qual è il loro reale rapporto con i mercati di riferimento, con i rispettivi target, con la domanda potenziale?

Nessuno può rispondere in modo preciso a queste domande: nel migliore dei casi, l'unico "prodotto" tangibile, ovvero l'unica documentazione disponibile, è rappresentata da scarni numeri: il ***numero dei partecipanti*** (accreditati, paganti o meno che siano), la ***rassegna stampa e web*** (nella quale peraltro abbiamo notato che talvolta articoli critici o che manifestano perplessità sulle iniziative vengono simpaticamente censurati). Un po' poco, si converrà.

Due questioni riemergono: perché la "mano pubblica", a fronte di finanziamenti spesso importanti, non impone ai promotori di manifestare ***assoluta trasparenza***, con obbligo di pubblicazione di un ***bilancio sociale***, che sia realizzato anche attraverso ***indagini demoscopiche*** sui partecipanti?!

In assenza di questo dataset, le kermesse possono nascere (e morire) come funghi... in funzione delle ***sintonie e simpatie del "decision maker"*** di turno: ***Ministro, Sottosegretario, Assessore, Amministratore Delegato*** di società a partecipazione pubblica...

L'ultima kermesse in ordine di tempo: "Riemergere", promossa da Eur spa, ovvero "la qualunque"?

Un caso emblematico, ancora una volta romano: è nata (dal nulla... verrebbe da dire) una nuova ambiziosa kermesse, che presenta una offerta del tutto simile a quella dello storico ***Romaeuropa*** (vedi... supra), denominata ***"Riemergere a Roma"***, promossa da ***Eur Spa***, società controllata per il 90 % dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e per il 10 % da Roma Capitale, presieduta da ***Alberto Sasso***.

Così recita un comunicato stampa: ***"Dopo l'apertura al Palazzo dei Congressi con il concerto visivo di Gianluigi Toccafondo e il festival Videocittà, Riemergere – lo straordinario programma di eventi ideato da Eur Culture per Roma e realizzato da Eur Spa con la direzione artistica di Oscar Pizzo, che dal 15 settembre 2021 al 29 giugno 2022 presenta oltre 100 eventi artistico-culturali con più di 600 tra artisti ed esponenti della cultura per quasi 10 mesi di appuntamenti fra la Nuvola di Massimiliano Fuksas, il Palazzo dei Congressi e l'intero quartiere Eur – dà il via alla programmazione alla Nuvola inaugurando Standing Ovation, un format di incontri con alcuni grandi personaggi del mondo dello spettacolo"***.

Programma assai ambizioso, catalogo in edizione lussuosa: quante risorse investe nell'iniziativa Eur Spa?! Non è dato sapere.

Quanto dei ricavi previsti per la kermesse vengono dal mercato (biglietti e sponsor privati) e quanti dalla mano pubblica (investimenti di Eur Spa e sovvenzioni ministeriali)? Non si sa.

E la direzione artistica affidata da Eur spa ad **Oscar Pizzo** è il risultato di una procedura con pubblica evidenza?! Ovviamente no. Eur spa è sì una società pubblica, ma... suvvia, non si pretenda troppo.

Di Oscar Pizzo, nella Capitale, si ricorda recentemente la cura artistica dell'eterodosso progetto "Condomini", che ha visto dal 4 al 6 giugno 2021 un programma di 100 eventi, concerti, incontri, spettacoli in tutta Roma, da Labaro al Quadraro, da Ostiense a Prati, da Ostia a Tor Bella Monaca. Alla presentazione, sono intervenuti la allora Sindaca **Virginia Raggi**, l'ex Assessora alla Crescita Culturale **Lorenza Fruci** (esperta di "burlesque", e notoriamente amica e compagna di scuola della sindaca), l'Ad della Fondazione Musica per Roma **Daniele Pittèri**, la Presidente dell'Anaci (l'Associazione Nazionale Amministratori Condominiali e Immobiliari) **Rossana De Angelis**...

Ma il "programma" della novella kermesse di Eur spa non è un po' troppo "ricco" e... trans-disciplinarmente confuso (un po' come quello di "Condomini")?!

Ha scritto il sempre acuto **Pietro Acquafredda** nel suo prezioso blog "[Il Menestrello](#)", il 15 settembre scorso: "*affidato a Eur Culture per Roma, che non si capisce bene cosa sia, e che noi immaginiamo sia per ora solo una etichetta con la quale presentare sul mercato una enorme varietà di prodotti, appartenenti al vasto mondo della cosiddetta 'cultura', si avvale della direzione artistica di Oscar Pizzo, già Musica per Roma, già Teatro Massimo di Palermo ed ora Eur(ino). Il quale, lasciando magna pars della programmazione nelle mani della capofila Eur spa, quella cioè riguardante il settore più redditizio dello sfruttamento della celebre avveniristica struttura architettonica, i congressi – che si ribadisce verrà ulteriormente incrementato, fino ad averne 150 circa per anno – ha pensato di mettere insieme 'la qualunque', come si direbbe a Roma: perfino delle 'messe cantate', ospitate nella Basilica dei santi Pietro a Paolo, altro luogo toccato dal progetto come anche il Palazzo dei Congressi. E poi mostre, fiere – come quella già ospitata nella Nuvola, dedicata al libro – e concerti e installazioni, e molto altro ancora*" (...).

E nel mentre la kermesse organizza nella Nuvola anche concerti di serie A: ieri sera, domenica 10, per esempio, della "sacerdotessa del rock", la poetessa e cantautrice di Chicago, **Patti Smith** (mitica la sua "Because The Night"), peraltro con biglietti offerti fino al prezzo di 88 euro per la "poltronissima" (!)...

Un'offerta che qualcuno potrebbe obiettare determina una azione di disturbo del libero mercato, ovvero di quel che è l'attività dell'imprenditoria privata nel settore dello spettacolo e dei concerti "live"... Criticità oggettiva, che riguarda anche, da molti anni, una altra "macchina culturale" pubblica qual è la **Fondazione Musica per Roma** (alias l'Auditorium)...

Altra domanda viene spontanea: ma questo intervento sostanzioso della mano pubblica avviene a fronte della *stimolazione di una fruizione inclusiva ed estesa*?!

Lo Stato, la Regione, il Comune, l'Ente Pubblico... impone forse agli organizzatori di **prevedere agevolazioni per i giovani, gli studenti, gli anziani, gli immigrati, i soggetti fragili** (pensiamo ai diversamente abili), in una logica *inclusiva*, di *coesione sociale*, di "*audience development*" (come s'usa dire nello slang dell'economia della cultura)?!

Fatte salve rare eccezioni, la risposta è: no.

E vengono finanziate, a botte di centinaia e centinaia di migliaia di euro, iniziative la cui utilità reale sfugge dai radar, mentre centinaia e migliaia di piccole iniziative sul territorio – talvolta realmente innovative, spesso coraggiose – sopravvivono a malapena.

L'intervento della mano pubblica nell'economia festivaliera italiana dovrebbe essere finalmente oggetto di una analisi approfondita e di una conseguente revisione di rotta, se si credesse realmente nella **democrazia culturale**.

#ilprincipenudo (475^a edizione)

Cinema e teatri riaprono al 100%, ma basterà per non chiudere bottega?

8 Ottobre 2021

Salvini costringe Draghi a riaprire “al massimo” cinema e teatri, e ulteriore compromesso su stadi e discoteche: servirà per evitare il fallimento del settore?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 8 Ottobre 2021, ore 17:16

Da lunedì prossimo 11 ottobre, cinema e teatri al 100 %, stadi al 75 %, discoteche al 50 % della capienza massima: ma questo “libera tutti” sarà sufficiente a ri-ossigenare settori boccheggianti? Serve una campagna promozionale di rottura.

La notizia era attesa ormai da settimane, ma si è ben compreso che se ieri il leader della Lega **Matteo Salvini** non avesse puntato i piedi – o messo i piedi sul tavolo – la decisione di riaprire “al massimo” della capienza i luoghi dello spettacolo e della cultura sarebbe stata ancora in “stand by” chissà per quanto tempo: nonostante fosse stato (sia stato) il titolare del Ministero della Cultura **Dario Franceschini** il primo ad insistere sulla logica “aprista”, è stato **Matteo Salvini** ad impuntarsi in modo radicale...

E ieri la logica del buon senso ha finalmente prevalso sulla logica della eccessiva prudenza.

Si ricordi che lunedì 27 settembre scorso, il Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss) **Silvio Brusaferrò** aveva diramato, nella veste di Portavoce del Comitato Tecnico-Scientifico (Cts), un comunicato stampa che aggiornava le indicazioni manifestate al Governo in materia di riapertura dei luoghi dello spettacolo e della cultura, ma rinnovava gradualità e prudenza: l'indomani, commentavamo su queste colonne la lieta novella, ponendo però qualche dubbio sugli effetti reali di questa pur indispensabile “riapertura” (vedi “[Key4biz](#)” del 28 settembre 2021, “[Il Cts aumenta la capienza possibile per cinema e teatri, ma è questo il vero problema del settore?](#)”).

Ci si attendeva che mercoledì 29 settembre, il Consiglio dei Ministri facesse proprie le decisioni del Cts, ed invece... silenzio stampa!

Si è dovuto attendere altri dieci giorni, e le proteste politiche di Salvini, che si è fatto interprete anche della dura presa di posizione della **Società Italiana Autori Editori**, che proprio nel pomeriggio di ieri, nelle more del Consiglio dei Ministri, ribadiva le tesi già sostenute con veemenza: “*vogliamo ribadire ancora una volta a gran voce la stringente urgenza di riaprire tutti i luoghi di cultura e di spettacolo, chiedendo al Cdm la riapertura a capienza totale e in sicurezza*”, concludendo con lo slogan “*non vogliamo morire sani*”, coniato dal Presidente Siae **Giulio Rapetti Mogol**.

La stessa Siae così ha interpretato la decisione del Cdm: “*finalmente tutta la cultura ricomincia a vivere*”, ha dichiarato Mogol appreso l'esito del Consiglio appena concluso, e “*il più grande e sentito ringraziamento al Ministro della Cultura **Dario Franceschini** e al Cdm per aver ottenuto la riapertura dall'11 ottobre per cinema, teatri e concerti, al chiuso e all'aperto. Si torna al 100% della capienza, nel rispetto delle regole di sicurezza, come è ovvio che sia. È un bellissimo risultato. Abbiamo doverosamente ringraziato il Governo per questo fondamentale passo in avanti. Manca il via libera al 100×100 per le discoteche e tuttavia con il 50% si può ricominciare, sperando di arrivare presto al 100×100 anche per quel comparto*”.

Di fatto, il Governo ha assunto una **decisione politica parzialmente in contrasto** con i suggerimenti del Comitato Tecnico Scientifico: fatto più unico che raro, verrebbe da commentare, dato che “ab origine” si è registrata una subordinazione (anzi, una sudditanza) della “Politica” rispetto alla “Scienza” (per così dire). In effetti, il Cts aveva chiesto max 35 % per le discoteche, ed invece la quota percentuale è stata elevata al 50 % al chiuso (ed al 75 % all'aperto, prospettiva che perde senso a fronte della imminente stagione invernale, ed alcuni gestori di locali hanno commentato che si tratta di quasi una beffa...).

Questa la sintesi delle decisioni assunte da Palazzo Chigi ieri pomeriggio (come emerge dal comunicato stampa ufficiale – diramato alle 20:35 – dalla Portavoce **Paola Ansuini**):

Teatri, cinema, concerti

In zona bianca, per gli spettacoli aperti al pubblico in sale teatrali, sale da concerto, sale cinematografiche, locali di intrattenimento e musica dal vivo e in altri locali o spazi anche all’aperto, la capienza consentita è del 100 per cento di quella massima autorizzata sia all’aperto che al chiuso. Inoltre l’accesso è consentito esclusivamente ai soggetti muniti di una delle certificazioni verdi Covid-19.

Discoteche

La capienza nelle sale da ballo, discoteche e locali assimilati non può essere superiore al 75 per cento di quella massima autorizzata all’aperto e al 50 per cento al chiuso. Nei locali al chiuso, deve essere garantita la presenza di impianti di aerazione senza ricircolo dell’aria.

Sport

Pubblico a eventi e competizioni sportive: la capienza consentita non può essere superiore al 75 per cento di quella massima autorizzata all’aperto e al 60 per cento al chiuso.

Musei

Nelle strutture museali è stata eliminata la distanza interpersonale di un metro.

Le nuove disposizioni, che entrano in vigore dall’11 ottobre, prevedono che, in caso di violazione delle regole su capienza e “green pass” nei settori di spettacoli, eventi sportivi e discoteche, la chiusura si applica dalla seconda violazione.

È stato precisato che l’obbligo di mascherina vige anche in discoteca, ma non nel momento del ballo (attività che è stata assimilata a quella ginnico-motoria, ovvero a quella sportiva tout-court).

Non crediamo che valga la pena dedicare molto tempo a comprendere quale... “razionalità” è alla base di queste decisioni del Cts, sia nelle procedure proposte sia nelle tempistiche di adozioni, perché da tempo siamo giunti alla conclusione che gran parte delle decisioni assunte in seno al Comitato Tecnico Scientifico siano maturate sulla base di **“evidenze scientifiche” più soggettive che oggettive...**

Da segnalare una qualche voce dissonante, rispetto alla diffusa contentezza per i provvedimenti assunti da Draghi ieri, su pressione soprattutto – va ricordato – dei Ministri **Giancarlo Giorgetti** e **Federico D’Inca** e del Sottosegretario alla Salute **Andrea Costa**. La newsletter specializzata **“Rockol”** contesta, segnalando come sia stata ripristinata la piena capienza, ma non in stadi e palazzetti: **“il Ministro della Cultura Dario Franceschini sul suo canale Twitter ha cantato vittoria – “finalmente i concerti al chiuso e all’aperto tornano al 100% della capienza” – ma, in realtà, le cose sono un po’ più complesse. Perché le decisioni prese nel corso del Consiglio dei Ministri tenuto nella serata di ieri, giovedì 7 ottobre, concedono sì a teatri e sale da concerto di riprendere gli show di musica dal vivo a piena capienza, ma impongono ai live che si tengono in stadi e palazzetti limitazioni di affluenza pari – rispettivamente – al 75 e 60%. E – si sa – quella appena iniziata è la stagione dei grandi live nei palazzi dello sport, molti dei quali – come osservato dagli stessi promoter due settimane fa a Milano – già andati sold-out. Se dall’esecutivo non arriveranno in fretta rettifiche in merito, non è da escludere che gli appelli lanciati dalla rappresentanza di settore si tramutino in proteste”...**

Fatto 30, il Governo avrebbe potuto fare anche 31...

Crediamo che questo ultimo passo verrà presto compiuto... e meglio tardi che mai!

Accertato che da lunedì prossimo 11 ottobre, i cinematografi ed i teatri potranno essere teoricamente pieni per intero, gli stadi per tre quarti e le discoteche per metà, questa... “liberazione” dagli irragionevoli vincoli governativi determinerà effetti di reale rigenerazione per i settori dello spettacolo e dello sport che sono ridotti allo stremo?!

Urge una campagna promozionale forte per la ripresa dei consumi culturali

Nutriamo dubbi, alimentiamo perplessità: è infatti indispensabile un'azione comunicazione e promozionale forte e robusta e di medio periodo, una campagna che parta immediatamente e duri almeno sei mesi o un anno...

Senza questa iniezione energetica, temiamo che i livelli di consumo resteranno bassi, modesti, insufficienti a consentire ai vari settori dello spettacolo una ripresa significativa.

Ci domandiamo perché le associazioni imprenditoriali e degli autori non abbiano finora richiesto a gran voce una simile campagna, che richiede senza dubbio investimenti consistenti, nell'ordine di decine di milioni di euro per una ideazione strategica ed una pianificazione mediale serie, con un auspicabile coinvolgimento della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo. Purtroppo, su questi temi, si assiste invece ad una totale assenza di iniziativa da parte della **Rai**.

Le potenzialità – in verità – ci sono, rispetto all'insieme dei consumi culturali: dati incoraggianti vengono dal settore librario, che pure è quello che ha paradossalmente beneficiato delle “chiusure” diffuse dei luoghi della cultura... è infatti di tre giorni fa l'annuncio del Presidente dell'**Associazione Italiana Editori (Aie) Ricardo Franco Levi**, secondo il quale l'editoria di “varia” registra un più 29 % nei primi nove mesi dell'anno.

Nei primi nove mesi dell'anno, il mercato italiano di varia (ovvero libri di “fiction” e “non fiction” venduti nelle librerie fisiche e online e nella grande distribuzione), ha registrato un valore di 1.037 milioni di euro, in aumento del 29 % sul 2020, anno della pandemia, e del 16,2 % rispetto al 2019 (fonte: Aie-NielsenIQ)...

Da più fronti, si auspica un confortante “**ritorno alla normalità**”, ma la gran parte degli osservatori sembrano dimenticare che il mercato della cultura soffre, in Italia, da molti anni, una **crisi profonda e radicale** ed i livelli di consumo sono inferiori a quelli dei più evoluti Paesi europei: il problema va quindi affrontato di petto, con decisione e coraggio, con un intervento robusto della “mano pubblica”...

Se le tante sovvenzioni attivate dal Ministro **Dario Franceschini** hanno consentito a molti operatori di sopravvivere in qualche modo nonostante la pandemia, è giunta l'ora di una **nuova politica culturale**, che – approfittando anche della imminente “manna” del “**Recovery Plan**” – sappia rivitalizzare i vari settori dell'industria culturale e creativa italiana.

Per ora, segnali incoraggianti se ne vedono pochi, anzi nessuno.

“Box office” cinematografico: settembre 2021, – 58 % rispetto al 2019, – 50 % rispetto al 2018

Basti osservare l'andamento del “box office”: secondo i dati **Cinetel**, dal 1° al 30 settembre 2021, i cinematografi italiani hanno incassato soltanto 21,2 milioni di euro, che rappresentano certamente un +41 % sul 2020 (prevedibile), ma un -58 % sul 2019 ed un -50 % sul 2018.

Gli spettatori sono stati 3,12 milioni, +36 % sul 2020, -58 % sul 2019, -52 % sul 2018.

Si tratta di numeri che dovrebbero far scattare un **diffuso allarme** sulla crisi in atto.

Ed invece oggi assistiamo a comunicati stampa che sprizzano entusiasmo ed ottimismo a gogò, da parte di **Francesco Rutelli** (Presidente dell'Anica), **Luigi Lonigro** (Presidente Unione Editori e Distributori Cinematografici Anica), **Francesca Cima** (Presidente Unione Produttori Anica), **Mario Lorini** (Presidente Anec), etcetera. Particolarmente retorico Lorini dell'Anec: “*un segnale di grande spinta a tutta l'industria del cinema, che sta già dando segnali importanti di ripresa e che adesso può proseguire con grande convinzione sui temi e sulle sfide che ci aspettano*”.

Quali siano questi “segnali importanti” di ripresa del cinema italiano, non comprendiamo, se non in una crescente **sovraproduzione di titoli “made in Italy”** (grazie alla mano pubblica) che non riescono a trovare spazio nelle sale (e spesso vengono ignorati anche dalle piattaforme web!).

Basti osservare le quote di mercato delle varie nazionalità filmiche (dal 1° al 30 settembre 2021, sempre secondo la fonte Cinetel): la quota Usa è al 56 % (col 26 % dei film immessi nel circuito dei cinematografi), a fronte dell'Italia al 22 % (col 36 % dei film, incluse coproduzioni), Regno Unito al 13 %, Francia al 2 %...

Il cinema italiano, insomma, nelle sale, boccheggia.

A che servono queste flebo di (infondato) entusiasmo?!

Urgono azioni coraggiose ed innovative, anche a livello di marketing. In argomento, meritano essere segnalate due iniziative della **Warner Italia**, guidata da **Barbara Salabè** (che, dal novembre 2020, è anche Presidente di WarnerMedia Emea & Asia). La prima è, secondo noi, una operazione di comunicazione “camuffata”, la seconda è una iniziativa di marketing mirata.

“La scuola cattolica” e la retorica sulla censura cinematografica: abile operazione di marketing della Warner Bros. Italia?!

Procediamo con ordine.

Crediamo (insinuiamo) che lo “scandalo” venuto a determinarsi per il “divieto ai minori di 18 anni” del film “*La scuola cattolica*” possa essere stato studiato a tavolino, come abile strategia di marketing.

Martedì scorso 5 ottobre, la **Warner Italia**, assieme alla società di produzione **Picomedica**, ha denunciato che la competente Commissione ministeriale (Mic) aveva imposto questo divieto al film diretto da **Stefano Mordini**, tratto dall'omonimo libro di **Edoardo Albinati** (“Premio Strega” nel 2016), uscito nelle sale ieri 7 ottobre... La censura viene operata su un film che racconta una storia vera, una storia di omicidio e di stupro. Quella di una grave violenza perpetrata ai danni di due donne, **Rosaria Lopez** e **Donatella Colasanti**, un crimine che sconvolse l'intero Paese, ancora vivo nella coscienza collettiva: il delitto del Circeo. Un divieto, che viene imposto per un film che ripercorre i fatti che hanno segnato la storia dell'ordinamento giuridico italiano, aprendo nel 1975 un dibattito che si sarebbe concluso solamente nel 1996, quando per la legge italiana la violenza sessuale passò dall'essere considerata un reato contro la morale a un crimine contro la persona. Il film era già stato presentato fuori concorso all'ultima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, lo scorso settembre, e in quella circostanza era stato classificato come vietato ai minori di 14 anni...

La ricaduta mediale dell'iniziativa è stata veramente notevole, e quindi... complimenti all'Ufficio Stampa e soprattutto alla Direzione Marketing della **Warner Bros. Entertainment Italia**.

La Commissione per la classificazione delle opere cinematografiche incaricata dalla Direzione generale Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura ha così motivato la sua decisione: *“il film presenta una narrazione filmica che ha come suo punto centrale la sostanziale equiparazione della vittima e del carnefice. In particolare i protagonisti della vicenda pur partendo da situazioni sociali diverse, finiscono per apparire tutti incapaci di comprendere la situazione in cui si trovano coinvolti. Questa lettura che appare dalle immagini, assai violente negli ultimi venti minuti, viene preceduta nella prima parte del film, da una scena in cui un professore, soffermandosi su un dipinto in cui Cristo viene flagellato, fornisce assieme ai ragazzi, tra i quali gli omicidi del Circeo, un'interpretazione in cui gli stessi, Gesù Cristo e i flagellanti vengono sostanzialmente messi sullo stesso piano. Per tutte le ragioni sopracitate la Commissione a maggioranza ritiene che il film non sia adatto ai minori di anni diciotto”*.

Le motivazioni del divieto imposto – sostengono Warner e Pico – vertono dunque tutte attorno a elementi tematici del film o a valutazioni di tipo artistico-espressivo, limitando di fatto la stessa libertà artistica e di espressione degli autori. Ciò è accaduto sebbene il Dpr 11/11/1963 n. 2029 (“Regolamento di esecuzione della Legge 21/4/62 n. 161 sulla revisione dei film e dei lavori teatrali”) all'articolo 9 elenchi in modo chiaro gli elementi scenico/narrativi che possono determinare l'applicazione del divieto di visione ai minori, e tra i quali non è di certo inclusa la tematica di un film (anche quando la stessa risulta incentrata su valutazioni teologiche o filosofiche). Una decisione in netta contrapposizione con quanto affermato lo scorso aprile dal Ministro **Dario Franceschini** che, alla firma del decreto che istituì la nuova Commissione per la classificazione delle opere cinematografiche, commentò: *“abolita la censura cinematografica, definitivamente superato quel sistema di controlli e interventi che consentiva ancora allo Stato di intervenire sulla libertà degli artisti”*.

Non vogliamo qui entrare nello specifico del “caso”, ma osserviamo che tanta polemica è stata sicuramente efficace per lanciare il film.

Purtroppo nessuno ha rilanciato la questione della contraddizione di un sistema “censorio” ancora arcaico per quanto riguarda i lungometraggi cinematografici distribuiti nelle sale, ed un *sistema audiovisivo che non è sottoposto a controlli di sorta*, in una *anarchia normativa* che è – questa sì – scandalosa, perché nessuna istituzione dello Stato italiano sembra vedere l’oceano di porcherie cui possono accedere liberamente i minori in Italia, grazie ad un web senza regole.

Sull’argomento, rimandiamo al nostro intervento su “Key4biz” del 7 aprile 2021, ancora perfettamente attuale, [“Abolita la censura cinematografica. Ma il vero problema è cosa circola sul web”](#): tra l’altro, va segnalato che il nuovo sistema di (non) censura cinematografica voluto dal Ministro **Dario Franceschini** non è ancora operativo, e quindi si resta nell’arcaico-arcaico...

Marketing d’avanguardia: le “stanze della rabbia” per il lancio di Venom – La Furia di Carnage”

Seconda abile iniziativa del marketing Warner: Sony Picture presenta la “Rage Room” di “*Venom: La Furia di Carnage*”, che uscirà nelle sale italiane giovedì prossimo 14 ottobre.

Dall’8 al 14 ottobre, presso il Centro Commerciale “Porta di Roma” sarà possibile partecipare ...a “*The Chaos Room*”, una “rage room” ispirata al film “*Venom – La Furia di Carnage*”.

Le “stanze della rabbia” sono spazi anti stress creati appositamente per permettere alle persone di dare libero sfogo alla propria “furia”, distruggendo, in assoluta sicurezza, tutto quello che trovano intorno. La “temporary experience” di “*Carnage*” sarà uno spazio personalizzato con elementi del film “*Venom – La Furia di Carnage*”. Le persone che vorranno partecipare saranno messe in sicurezza: i partecipanti potranno anche portare oggetti personali (ad esempio: una foto del capo, il regalo di una ex, la propria sveglia, il libro di un esame...) da introdurre nella stanza per distruggerli insieme al resto degli oggetti all’interno. Tutti gli oggetti personali introdotti dall’esterno dovranno essere prima vagliati dal personale di sicurezza. Ogni partecipante avrà 5 minuti per dare sfogo al “*Carnage*” che è in lui e scatenare la propria furia all’interno della stanza.

Questo è – senza dubbio – *marketing d’avanguardia*, un esempio al quale dovrebbero guardare i dirigenti del Ministero della Cultura ed i rappresentanti dell’industria (Anica ed Anec Agis), se si volesse finalmente mettere in cantiere una campagna promozionale seria per il rilancio del consumo di cinema in sala...

Assenza di studi approfonditi sullo stato di salute dell’industria culturale italiana: non bastano Federculture e Censis...

Va anche osservato come lo Stato (né l’industria) non abbia ancora deciso di dedicare risorse allo studio accurato delle reali condizioni di salute del settore: nessuna ricerca è stata realizzata, incredibilmente, per analizzare le dinamiche “pre” e “post” pandemia.

Anche il comunque utile studio presentato ieri l’altro, mercoledì 6 ottobre, dal **Censis**, ovvero il “*Diciassettesimo Rapporto sulla comunicazione*”, intitolato quest’anno “*I media dopo la pandemia*” (edito per i tipi di **Franco Angeli**), non consente di comprendere a fondo le dinamiche della crisi in atto.

Peraltro, questo rapporto Censis non prende in considerazione il *cinema*, la *musica*, lo *spettacolo dal vivo*, i *videogames*, come se questi settori non facessero parte di un “universo multimediale” che deve essere considerato anche nella sua interezza e nelle interazioni tra i vari settori e comparti...

Crisi profonda e radicale che – ribadiamo – è *antecedente* al Covid-19.

E non aiuta granché a comprendere la crisi nemmeno un altro strumento di informazione, qual è il “*Rapporto Annuale Federculture 2021*”, giunto anch’esso alla 17ª edizione, quest’anno intitolato “*Impresa Cultura. Progettare e ripartire*” (edito per i tipi di **Gangemi Editore**), presentato il 7 luglio scorso a Roma.

E questo studio, a sua volta, sembra sostanzialmente ignorare la dimensione dell'habitat digitale e le sue infinite correlazioni con il sistema culturale.

Come dire?! Una sorta di errore “speculare”, da parte di *Federculture*, rispetto all'errore del *Censis*.

Al di là della “parcellizzazione” di questi studi, va notato come le analisi finora sviluppate si caratterizzino per un approccio che definiremmo *conservativo-inerziale*.

Si guarda infatti al passato (come se fosse eccellente!) evocando una possibile “normalizzazione”, allorquando sembra sfuggire che il “sistema” (nel suo complesso, tra investimenti dei privati e sostegni del pubblico) non era in condizioni granché... normali anche prima della tempesta pandemica. Se con “normalità” si intende un sistema sano, equilibrato, ben temperato.

Sarebbe necessaria l'elaborazione di un “libro nero” sul sistema culturale italiano. E sappiamo che qualcuno ci sta intelligentemente pensando...

[Clicca qui](#), per la “Sintesi per la stampa” del 17° “Rapporto sulla comunicazione” Censis, presentato a Roma il 6 ottobre 2021

[Clicca qui](#), per la “Sintesi dei dati principali 2020” del 17° “Rapporto Annuale Federculture 2021”, presentato a Roma il 7 luglio 2021.

#ilprincipenudo (474^a edizione)

La Rai presenta un “accordo strategico” con il Ministero dell’Istruzione. I dettagli

4 Ottobre 2021

Tra le novità dell’offerta, si apprende che Rai Cultura proporrà su Rai Scuola “Professione Futuro”, trasmissione dedicata all’orientamento agli Istituti Tecnici e Professionali, in 12 puntate, in onda tutti i mercoledì alle 11, dal 6 ottobre.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 4 Ottobre 2021, ore 17:15

Venerdì mattina 1° ottobre 2021, è stata organizzata nel Salone degli Arazzi di Viale Mazzini una conferenza stampa paradossalmente... semi-clandestina: non risulta siano stati invitati né i giornalisti accreditati dall’Ufficio Stampa **Rai**, né quelli accreditati dal **Ministero dell’Istruzione**, nonostante l’iniziativa fosse – almeno sulla carta – di notevole interesse, trattandosi di un annuncio novello “**accordo strategico**” tra il dicastero e la concessionaria di servizio pubblico.

Abbiamo chiesto spiegazioni ad entrambi gli uffici stampa e nessun feedback è pervenuto.

Ricaduta mediatica dell’evento di venerdì scorso?

Zero assoluto.

Zero fatti salvi un dispaccio (uno!) di agenzia (*Dire*), un cenno sulla pagina web del mensile “*Prima Comunicazione*” ed un articolo sulla versione internet del quotidiano “*Il Sole 24 Ore*” ed un qualche segnalazione su testate specialistiche settoriali (come “*Orizzontescuola*”): questa osservazione deve stimolare una qualche riflessione... mediologica.

Si tratta della prima sortita del “nuovo corso” della comunicazione di Viale Mazzini, che l’Amministratore Delegato **Carlo Fuortes** ha deciso di affidare a **Pierluigi Colantoni** (Direttore della struttura Sviluppo Nuovi Formati della Rai, incarico che mantiene), chiamato – come deciso nel Consiglio di Amministrazione del 9 settembre scorso – a guidare la Direzione Comunicazione, nel cui ambito è inserito l’Ufficio Stampa, di cui è divenuto responsabile il giornalista **Stefano Marroni** (Vice Direttore del “Tg2”, e negli ultimi anni responsabile della trasmissione “Medicina 33”, ruolo che ha lasciato a fronte del nuovo incarico; tra l’altro, ex marito della conduttrice Rai **Bianca Berlinguer**).

Alcuni osservatori hanno notato come queste nomine siano eterodosse: la **Direzione Comunicazione** affidata ad un creativo di matrice pubblicitaria, e l’**Ufficio Stampa** affidato ad un ex vice direttore del Tg2.

Rai: cambio di rotta nella comunicazione Rai, addio alle conferenze stampa?

C’è chi sostiene che l’Ad Fuortes abbia chiesto un radicale “cambio di rotta” nella comunicazione del servizio pubblico, ma quale sia la direzione indicata non appare chiara.

Il blog specializzato “*VigilanzaTv*” ha scritto giovedì 30 settembre (il giorno prima della conferenza stampa) che Fuortes avrebbe prospettato addirittura un “[addio alle conferenze stampa](#)” (così titola **Marco Zanetti** in un suo intervento critico), come segnale di cambiamento e discontinuità rispetto alla precedente gestione, ma francamente non crediamo (non vogliamo credere) possibile questa interpretazione.

Il direttore del sempre attento blog Zonetti riporta una indiscrezione secondo la quale l’**Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro** avrebbe richiesto di organizzare la consueta conferenza stampa di fine ottobre (in coincidenza con il ricevimento al Quirinale dei vertici dell’Airc), ma questa ipotesi sarebbe ancora oggi in “stand-by”. L’indomani “*VigilanzaTv*” segnala l’anomalia di una conferenza stampa (quella con il Ministero dell’Istruzione) organizzata non con le tradizionali modalità, e così impendendo la dialettica con i giornalisti...

Chi segue questa rubrica sa bene che non siamo mai stati teneri rispetto ai predecessori di Colantoni e Marroni (ovvero **Marcello Giannotti** e **Claudia Mazzola**): riteniamo che tutta “la comunicazione” del servizio pubblico radiotelevisivo dovrebbe essere re-impostata, resa più dialogica con tutti gli “stakeholder”, meno narcisista e meno frammentata, ma questo discorso ci porterebbe troppo lontano...

Questa prima sortita del nuovo “duo” non ci è piaciuta: non granché cortese nei confronti dei giornalisti, deficitaria di dialettica rispetto al ruolo della stampa e dei media... E peraltro i risultati si son visti (cioè... non si son visti, data la ridicola rassegna stampa e web).

Come non condividere le considerazioni – critiche anzi caustiche – del sempre accurato blog (ahinoi, anonimo) denominato “[BloggoRai](#)”? Se il redattore anonimo appare molto severo (anzi crudele), una riflessione viene comunque naturale: perché una simile iniziativa viene proposta con simili modalità?

Certo, la conferenza stampa è stata proposta *in streaming*, e quindi chiunque poteva ascoltare (avrebbe potuto ascoltare) quel che è stato presentato (evviva la trasparenza!), ma quel che stupisce è che non sia stata stimolata nessuna domanda dei giornalisti: beh, effettivamente, non essendo presente in sala alcun giornalista extra-Rai, non c’è da stupirsi! In verità, il neo Capo Ufficio Stampa ha dato la parola, per una (pseudo) domanda, ad una giornalista di... **RaiNews24**, che ha posto un quesito prevedibilmente benevolente, e così tutto è rimasto... in famiglia.

La conferenza Rai – Ministero dell’Istruzione

Abbiamo ascoltato con attenzione tutta la conferenza stampa e non possiamo non segnalare come tutto sia avvenuto con modalità che definire “cortesi” è un grande eufemismo: tutti gli intervenuti hanno manifestato apprezzamenti reciproci e diffusi, in un **balletto di gentilezze autoreferenziali** degne di una riunione (pubblica) del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese... Quanto siamo bravi – insomma – anzi bravissimi!

Ciò premesso, cerchiamo di comprendere in cosa consista realmente questo “accordo strategico” tra Ministero dell’Istruzione e Rai.

Sono intervenuti alla conferenza il Ministro dell’Istruzione **Patrizio Bianchi**, l’Amministratore Delegato Rai **Carlo Fuortes**, il Direttore Rai Cultura **Silvia Calandrelli**, il Direttore Rai Ragazzi **Luca Milano**, il Direttore Coordinamento Editoriale Palinsesti Televisivi Rai **Marcello Ciannamea**.

Trasmessa sì in streaming sul sito della Rai e del Ministero, ma si segnala che *non* è possibile rivedere la videoregistrazione dell’incontro. La ragione non è nota. Nessuna traccia nemmeno sul canale [YouTube](#) del Ministero. Si rintraccia in rete, però, un grazioso [promo](#), che gronda buone intenzioni e retorica a gogò...

Non è stato reso di pubblico dominio il testo di questo “**nuovo accordo strategico**”, che immaginiamo prevede prestazioni e controprestazioni.

Il comunicato stampa diramato precisa che “con il nuovo accordo strategico tra le due Istituzioni, l’offerta del servizio pubblico radiotelevisivo – vicino alla scuola già dai primi mesi della pandemia, con produzioni ad hoc, in particolare sui canali di Rai Cultura e Rai Ragazzi – viene rilanciata e ulteriormente rafforzata. Saranno infatti proposti nuovi programmi rivolti alle istituzioni scolastiche, alle studentesse, agli studenti, alle famiglie, ma anche, in senso più largo, alla cittadinanza, che non solo porteranno i temi della conoscenza in tv, ma che punteranno a raccontare sempre di più e sempre meglio cosa sta accadendo nelle scuole, come sta evolvendo il mondo dell’istruzione e quali innovazioni stanno nascendo. Uno spazio specifico sarà dedicato anche al settore dell’istruzione tecnica e professionale, leva strategica di sviluppo del Paese”.

Molto interessante, sulla carta, ma in verità piuttosto generico, questo “rilancio” dell’offerta. Anzi, molto generico.

E rituali assai le dichiarazioni degli intervenuti, in primis il Ministro **Patrizio Bianchi**: “ringrazio la Rai, tutte e tutti coloro che, all’interno del Ministero dell’Istruzione, si sono adoperati per stare vicino al mondo della scuola, alle studentesse, agli studenti e alle famiglie con una programmazione dedicata, fin dalle prime settimane della pandemia. Quella fra Ministero e Rai è una collaborazione preziosa, che mette al centro l’interesse comune. La rilanciamo e la

rafforziamo nella convinzione che, anche dopo questa emergenza, insieme al servizio pubblico radiotelevisivo, possiamo continuare a far sì che la scuola resti al centro della vita e dell'interesse del Paese”.

*“Abbiamo fatto rete, agendo da protagonisti ma insieme mettendoci al servizio della scuola, in una sfida difficilissima – ha sostenuto l'Amministratore Delegato Rai **Carlo Fuortes** – e ho l'orgoglio di dire che è anche per merito del servizio pubblico radiotelevisivo se è stato possibile in qualche modo limitare la portata dei colpi che l'emergenza ha comunque inferto all'inclusione sociale, la cui difesa è tra i valori portanti di un'azienda come la Rai”.*

*“È dall'inizio della pandemia – ha dichiarato **Silvia Calandrelli**, Direttore di Rai Cultura – che lavoriamo fianco a fianco con il Ministero dell'Istruzione. Il nostro obiettivo come servizio pubblico è non lasciare nessun ragazzo indietro e fornire ai giovani gli strumenti necessari per affrontare il futuro. I programmi che realizziamo sono pensati proprio per dare la possibilità a tutti gli studenti di poter scegliere il percorso di studi più adatto a loro e a realizzare i loro sogni. Il Paese è chiamato a una nuova fase progettuale e di rilancio: credo che l'accordo strategico tra Rai e Ministero sia la miglior cornice possibile per far crescere e valorizzare al massimo tutte le straordinarie energie e potenzialità dei nostri ragazzi. Il futuro è loro e noi vogliamo aiutarli a corrergli incontro”.*

*“Come Rai Ragazzi – ha rimarcato il Direttore **Luca Milano** – ci rivolgiamo ai più giovani, fino ai 14 anni, e con “La Banda dei Fuoriclasse”, il programma pomeridiano in diretta di Rai Gulp, proporremo una grande novità: le discipline ‘Stem’, scienza, matematica, tecnologia, saranno al centro dell'attenzione. La Banda dei Fuoriclasse si inserisce in una offerta per ragazzi, su Rai Gulp e Rai Yoyo, ricca di contenuti formativi, dai cartoni animati, ai magazine, ai film. Il tema unificante è la consapevolezza di stare tutti sullo stesso pianeta, sulla scia dei 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030”.*

Fin qui il florilegio dichiaratorio, orgoglioso ed autocompiaciuto.

Nuovo “accordo strategico” tra Ministero e Rai: nella sostanza, poco o nulla di nuovo

Nella sostanza?

Ben poche novità, e nulla – ci sembra – di sostanziale (sostanzioso).

Tra le [novità dell'offerta](#), si apprende che **Rai Cultura** proporrà su Rai Scuola “*Professione Futuro*”, trasmissione dedicata all'orientamento agli Istituti Tecnici e Professionali, in 12 puntate, in onda tutti i mercoledì alle 11, dal 6 ottobre.

Agli Istituti Tecnici Superiori post-diploma guarderà, invece, “*Cercasi Talento*”, che racconterà questo segmento dell'istruzione attraverso la voce delle ragazze e dei ragazzi iscritti.

Ancora **Rai Scuola** produrrà una serie di 20 puntate sull'innovazione didattica per illustrarne metodologie, contenuti e strumenti in “*Laboratorio Scuola*”.

Da domani martedì 5 ottobre, inoltre, alle 15.25, su **Rai3**, e alle 17.50, su **Rai Storia**, tornano i “*#maestri*”, con le conversazioni didattiche di **Edoardo Camurri** con protagonisti della cultura e grandi divulgatori scientifici.

Rai Ragazzi rinnova, invece, “*La banda dei fuoriclasse*” con **Mario Acampa** (già in onda in diretta dal lunedì al venerdì, alle 15.30 su **Rai Gulp**), approfondendo scienza e tecnologia, curiosità e innovazione, sperimentazione e assaggi di futuro, con una squadra composta da alcune delle ricercatrici e divulgatrici più affermate nel nostro Paese.

Prosegue nell'autunno 2021, con la ripresa dell'anno scolastico, la programmazione delle puntate de “*La scuola in tivù*”, con 50 lezioni, tutte realizzate da docenti delle scuole italiane, che porteranno a un totale di oltre 500 le trasmissioni che Rai e Ministero dell'Istruzione hanno voluto proporre, in questi mesi, a studenti e insegnanti come supporto e integrazione delle attività didattiche, a distanza e in presenza. La messa in onda è prevista dal lunedì al venerdì, da ottobre a dicembre 2021, con un'alternanza delle nuove lezioni e la riproposizione di quelle già programmate. Ogni giorno dalle 16.30 alle 18.30, ci saranno 4 lezioni, con repliche, all'interno di fasce di programmazione che ricalcano un possibile orario scolastico e suddivise per ambiti disciplinari: lingue straniere (inglese, francese, tedesco, spagnolo, russo, cinese, arabo);

discipline scientifiche con particolare attenzione all'informatica; discipline umanistiche; discipline inerenti gli istituti tecnici, professionali e d'arte, educazione civica...

Come dire?!

Buona parte di queste "novità" del sedicente *novello* (?) "accordo strategico" tra Rai e Mi, erano già state oggetto di annuncio in occasione della presentazione dei palinsesti, a giugno scorso.

In quell'occasione, Rai Scuola, rispetto al palinsesto 2021/2022, annunciò i nuovi programmi per l'autunno: "*Le scuole del fare: Istruzione tecnica e professionale, Its*", e "*La nuova didattica e il mondo digitale: metodologie, contenuti, strumenti*". Il primo è una serie in 12 puntate dedicate a Istituti Tecnici, Istituti Professionali e Its per mostrare concretamente quali sono i vari momenti nei quali si struttura il percorso formativo all'interno degli Istituti; il secondo propone 20 videolezioni che puntano a rafforzare le competenze del corpo docente sulle potenzialità della didattica digitale integrata. In collaborazione con il Ministero, prosegue inoltre il palinsesto de "*La scuola in tivù*", Speciali "*Rai Scuola – Educazione civica*", "*La scuola in tivù – Istruzione degli adulti*" (dal 12 settembre ogni giorno, dal lunedì al venerdì, quattro lezioni da 30 minuti trovano collocazione nel palinsesto come un corpo unico di 2 ore, alle 8.30, con riproposizione alle 16.30). Venne annunciato che in autunno Rai Scuola avrebbe sviluppato inoltre le "competenze digitali" e lo sviluppo del "pensiero computazionale" ("*Digital World*" la domenica alle ore 12 con repliche alle 16, alle 20 e alle 24); la diffusione della cultura scientifica e le conoscenze delle discipline "Stem" (Science-Technology-Engineering-Mathematics), le grandi sfide della sostenibilità e del cambiamento climatico (programma "*Progetto Scienza – Verso il futuro e Progetto Scienza – Newton speciale sostenibilità*").

Insomma, la novità derivanti dall'"accordo strategico", quali sarebbero?!

RaiScuola: un potenziale enorme, risultati deprimenti: 0,02 % di share nel 2020

Complessivamente, comunque, emerge la apprezzabile volontà di un rafforzamento dell'offerta Rai, ma riteniamo che non sia assolutamente adeguata alle potenzialità che potrebbe sviluppare un intervento deciso del servizio pubblico nello specifico scolastico: ricordiamoci che l'audience media di **RaiScuola** è veramente modesta.

Secondo le rilevazioni **Auditel**, abbiamo a che fare con – veramente! – "**nanoshare**" (qualcuno, più affettuosamente, li definisce "ascoltini"): se eravamo allo 0,03 % nel corso dell'anno 2019, siamo scesi ad uno share di **0,02 %** (leggasi zero-zero-due per cento!) nel corso del 2020, nonostante la costrizione cui sono stati costretti gli studenti nel corso dell'anno "pandemico" (vedi, per una analisi critica delle dinamiche del servizio pubblico nell'esercizio 2020, "Key4biz" del 23 luglio 2021, "[Dossier Is/Cult: bilancio di esercizio e bilancio sociale Rai, entrambi allarmanti](#)"). In termini statistici, lo 0,02 % sta a significare **2 spettatori ogni 10.000 sintonizzati**...

Questo deprimente 0,02 % è sostanzialmente identico, sia calcolato nell'arco dell'intera giornata (02:00-02:00), sia in prima serata (20:30-22:30).

Nei mesi di luglio ed agosto di quest'anno, lo share 24h è "salito" (sic) a 0,03 %.

Il livello di "*ascolto medio*", nel mese di agosto, è stato di **2.498 telespettatori** (fonte: Auditel "individui +4" inclusi ospiti, totale universo individui +4 di 57,4 milioni di persone).

Secondo Auditel, nell'ultima settimana (sintesi al 2 ottobre 2021), i "*legitimate streams*" (alias "ls") di RaiScuola sono stati 39.000, a fronte di un totale Rai di 35.796.000. La durata media ("*average stream duration*") è stata di 9 minuti e 21 secondi.

Le potenzialità di RaiScuola sono veramente grandi anzi *enormi*, il suo ruolo attuale *modestissimo*.

Christian Raimo: "il modello Bbc e l'anomalia tutta italiana"

Sul tema di come la scuola italiana (e la stessa Rai) abbia affrontato (male) le conseguenze della pandemia, un intellettuale spesso controcorrente come **Christian Raimo** (già Assessore alla Cultura del Municipio III di Roma Capitale) ha

pubblicato a marzo una lunga quanto accurata stimolante analisi (un saggio più che un articolo), alla quale opportunamente si rimanda, sulle colonne della testata indipendente “[Slow News](#) – *La rivoluzione dello slow journalism*” (diretta da **Alberto Puliafito**), intitolata “[Al di là dello schermo. Un anno di scuola d'emergenza, a distanza, sperimentale, in crisi](#)” (21 marzo 2021).

Per quanto riguarda specificamente la **Rai**, Raimo scrive, a chiare lettere: “riguardo alla televisione, non si può non rendersi conto che quello che si trova sul portale Rai Scuola è davvero **poco adatto** a essere fruito ma soprattutto usato dagli studenti in autonomia”.

Ha perfettamente ragione: a mo’ di esempio, invitiamo un lettore medio (un genitore, un docente) a cercare su internet una qualche fonte che spieghi al meglio, per uno studente di scuola media, la differenza tra... “dittongo” e “iato”: *si trova per caso una lezione di RaiScuola?! No, ma ci sono diversi video caricati da simpatici docenti, senza alcuna validazione metodologica. E provate a cercare “iato” sul motore di ricerca interno del [sito web di Rai Scuola](#) (che sarebbe stato “[rinnovato](#)” nel febbraio del 2021): in bocca al lupo, se riuscite a trovare qualcosa di utile (anche se emergono ben 174 risultati)!*

Ha ragione Raimo: “per essere efficaci oggi, i contenuti di una televisione educativa devono necessariamente tenerne conto: nei tempi, nei ritmi, e soprattutto prevedendo meccanismi di uso e riuso anche on-line. In effetti, la stessa Bbc con il progetto ‘**Bitesize**’ ha fatto un lavoro assai diverso da quello che molti in Italia le hanno attribuito; non ha affatto prodotto ‘lezioni’ tradizionali trasmesse attraverso la televisione tradizionale, ma contenuti riusabili distribuiti principalmente attraverso il sito web e poi attraverso la **App Bbc iPlayer** (un po’ l’equivalente della nostra app RaiPlay) e attraverso il servizio ‘Red Button’ della tv digitale interattiva. Insomma, la richiesta a gran voce di una televisione tradizionale che trasmetta un palinsesto di lezioni il più possibile tradizionali sembra essere un’**anomalia tutta italiana**”.

Da segnalare che nell’aprile 2020, il Presidente della Regione Lazio **Nicola Zingaretti** lanciò un appello che ci sembra sia rimasto – nella sostanza – inascoltato: “*ci arrivano molte segnalazioni in Regione, che riguardano i bambini e le scuole elementari. Molte scuole stanno attivando lezioni a distanza per tenere viva la parte formativa. Nelle famiglie che non hanno uno o più computer si rischia di essere esclusi da questa possibilità. Quindi faccio appello alle reti tv, a cominciare dal servizio pubblico, e alle reti locali a contattare gli Uffici scolastici regionali per vedere se la mattina, calcolando i programmi di questi mesi, si possano tenere delle lezioni per i bambini e le bambine delle elementari. Rischiamo un buco formativo grave. Che si attivino, a cominciare dal servizio pubblico, delle ore dedicate ai bambini a scopo formativo. È il mio appello*”.

In verità, una risposta da Viale Mazzini pervenne, simpaticamente auto-assolutoria: “*in merito alla didattica a distanza, la Rai, fin dall’inizio dell’emergenza ha messo a disposizione canali e palinsesti per affiancare ragazzi e docenti in questa particolare fase della loro carriera scolastica. Oltre all’offerta disponibile da giorni sul canale 146 di Rai Scuola, l’Azienda sta già lavorando con il Miur per dedicare ulteriori spazi su una rete generalista e su altre reti tematiche. La Rai informa di aver già individuato spazi di palinsesto, di aver definito lo studio virtuale da cui si terranno le lezioni e, non appena sarà disponibile l’elenco dei docenti farà partire le produzioni che, attualmente, vedono comunque già ben presente la programmazione di Rai Scuola per studenti, insegnanti e famiglie visibile in tv (canale 146 Dt, 133 di Tivusat e 806 di Sky Italia), sul sito Rai Scuola e sul portale Web di Rai Cultura dove l’offerta didattica è suddivisa per materie e con centinaia di contenuti specifici sulle diverse discipline*”. E continuava, l’Ufficio Stampa di Viale Mazzini: “*per quanto riguarda la tv, è aumentato lo spazio dedicato alle materie scientifiche con il nuovo programma di approfondimento e informazione scientifica “Newton”, “Lezioni di Coding” per imparare principi dell’informatica e del pensiero computazionale, “I Lincei per il Clima”, lezioni sul cambiamento climatico tenute da accademici dei Lincei. Spazio anche a programmi in lingua inglese finalizzati all’apprendimento e al perfezionamento linguistico, in linea con la metodologia Clil – Content and Language Integrated Learning, adottato recentemente anche nella scuola italiana...*”. Il [comunicato stampa Rai](#) del 3 aprile 2020 è lungo, quanto dispersivo, e sembra quasi un tentativo di “giustificazione”...

Rai poteva approfittare dell’emergenza pandemica per avviare una riflessione auto-critica sul proprio rapporto con il mondo della scuola. Non l’ha fatto.

L’approccio Rai sembra vetusto anzi arcaico, conclude Raimo: “*dare un’occhiata al progetto [Bitesize](#), giocare (non viene un termine più adatto di play), chiarisce direttamente quale possa essere un semplice cambio di direzione che dovrebbe essere impresso alla Rai. Dare un’occhiata – tra i molti progetti – a [Mamamò](#) può farci intuire qual è il compito editoriale di un broadcaster educativo*”.

Qual è il budget di Rai Scuola (per 2.500 telespettatori)?

D'altronde – ci si domanda – qual è *il budget* di RaiScuola?

Il dato è ignoto, gelosamente custodito nel bilancio della Rai (nessuna indicazione – neppure di massima – né nel bilancio di esercizio né nel bilancio sociale).

Non sapendo a quanto ammontano le risorse di RaiScuola (quante sono le risorse professionali del servizio pubblico assegnate a questa struttura?), è difficile comprendere se quel poco che riesce a fare sia poco o sia tanto (in relazione al budget, appunto).

Ed è impossibile effettuare comparazioni di sorta con i “public service media” di altri Paesi...

E quante sono le risorse che il Ministero dell'Istruzione assegna a Rai?!

Anche questo dato è avvolto nelle nebbie. E nessuna traccia di questo dato nemmeno nella Relazione della Corte dei Conti. E già questo la dice lunga, in materia di (non) trasparenza del servizio pubblico radiotelevisivo.

Quale futuro per RaiScuola? Il “piano industriale 2019-2021 prevedeva il trasferimento su web

E quale sarà il futuro di Rai Scuola nell'era Fuortes?!

Si ricordi che il “*Piano industriale Rai 2019-2021*” in data 4 marzo 2019 (realizzato con la consulenza di **Boston Consulting Group – Bsc**), a pagina 120, in materia di “*razionalizzazione di alcuni canali*”, prevedeva “*spostamento di Rai Scuola online: più coerente con la destinazione d'uso*”; a pagina 127, ribadiva... “*spostando Rai Scuola sul web per rendere l'offerta più coerente con la modalità di fruizione preferita dal target*”.

Questa operazione – secondo quel piano – doveva essere portata a termine entro l'anno 2020.

Intenzioni teoriche e tesi scritte sulla sabbia, considerando che lo stesso “piano industriale” (che Fuortes ha ereditato dal **Fabrizio Salini**) prevedeva entro la fine dell'anno scorso anche la chiusura di **RaiMovie** e di **RaiPremium**. Prospettate e presto archiviate.

Le motivazioni (i “*razionali*”, come piace dire ai consulenti di strategia e management) del passaggio dal canale broadcast al web sarebbero stati: “*la trasmissione di RaiScuola su dtm non è perfettamente coerente con la mission del canale poiché la trasmissione dei contenuti non è necessariamente allineata in termini di timing alle specifiche necessità di utilizzo in ambito scolastico. La creazione di un portale online garantisce una maggiore flessibilità e una piena utilizzazione dei contenuti in base alle esigenze. Lo spostamento del canale online permette inoltre di organizzare i contenuti in maniera più efficiente ed efficace (per topic e/o per età) mettendo a disposizione delle scuole e degli studenti un vero e proprio patrimonio educational*”.

E lo stesso piano evocava l'*esempio di Bbc*: “*Bbc ha creato due portali a supporto dell'insegnamento scolastico: Bbc Teach: portale a supporto degli insegnanti con contenuti video, audio, lezioni live; Bbc Bitesize: portale a supporto degli studenti per il loro studio al di fuori dall'orario scolastico (utilizzato dall'80 % degli studenti di scuola secondaria in Uk)*”.

Sarebbe interessante conoscere, a fronte dell'80 % degli studenti di scuola secondaria nel Regno Unito che utilizzano **Bbc** al di fuori dell'orario scolastico, qual è la quota percentuale in Italia: sicuramente non arriva all'1 per cento: 1 per mille, più verosimilmente...

Quel che è evidente è che Rai non riesce a mettere a frutto un potenziale che pure sarebbe enorme, delicato e strategico per l'evoluzione socio-economica del Paese.



E stendiamo velo di pietoso silenzio su come Rai (e RaiScuola, anche) non assolve nemmeno alla funzione didattico-pedagogica di “*agenzia di alfabetizzazione digitale*” del Paese (sono trascorsi anni dall’ennesimo annuncio, che non ha prodotto nulla di concreto: vedi “*Key4biz*” del 19 dicembre 2014, “[ilprincipenudo. Rai e digital divide: il progetto ‘Manzi 2.0’ sembra poca cosa e forse nella direzione sbagliata](#)”).

La logica sembra essere purtroppo quella di sempre: *foglie di fico...*

Clicca [qui](#), per vedere il promo de “L’unione fa la scuola. L’impegno del Ministero dell’Istruzione della Rai” (accordo strategico tra Rai e Ministero dell’Istruzione, presentato il 1° ottobre 2021), sul sito web di RaiScuola,

#ilprincipenudo (473^a edizione)

L'ipotesi di Pubblico Registro Digitale per la Musica divide la industry

1 Ottobre 2021

Si prospetta un “pubblico registro digitale” per la musica, ma ci si domanda perché il riformato “pubblico registro cinematografico e audiovisivo” ha una funzione informativa ma non costitutiva.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 1 Ottobre 2021, ore 16:25

È interessante osservare alcune reazioni provocate dall'articolo che “Key4biz” ha dedicato ad una stimolante iniziativa promossa, ieri l'altro mercoledì 29 settembre, a Milano, dalla Sottosegretaria alla Cultura, la leghista **Lucia Borgonzoni**, in occasione della quale sono stati preannunciati imminenti bandi ministeriali per l'assegnazione di ben **155 milioni di euro** per favorire la “transizione” delle industrie culturali e creative, nell'economia del “Recovery Plan”: 125 milioni per la transizione “digitale” e 30 per la transizione “verde” (vedi “Key4biz” del 29 settembre 2021, [“Il MiC annuncia 155 milioni di euro per le industrie culturali: 125 per la transizione “digitale” e 30 per la transizione “verde”](#)”).

Molti degli intervenienti hanno interpretato il concetto di “**transizione digitale**” come strumento per assicurare maggiore *trasparenza* al funzionamento del “sistema musicale” italiano: il concetto di *trasparenza* è intimamente correlato a quello di *comunicazione* e di *valutazione*, ed è tasto sul quale battiamo (anzi martelliamo) da anni anche su queste colonne.

Per consentire alla mano pubblica di intervenire in modo adeguato, è indispensabile disporre di “**sistemi informativi**” accurati, completi, aggiornati, evoluti: ad oggi, così in Italia ancora non è...

Nel caso in ispecie (chance di digitalizzazione del sistema musicale), è stata evocata da molti l'esigenza di un “**pubblico registro digitale**”, che possa consentire a tutti – imprenditori ed autori, ma finanche appassionati – di acquisire informazioni sicure sui brani musicali, in termini di diritto d'autore e di diritti connessi.

Ad oggi, questo grande **database** non esiste: incredibile ma vero.

Il problema delle basi di dati riguarda in verità tutti i settori del sistema culturale italiano.

Un esempio emblematico: secondo le stime dell'IsICult, in Italia sono **attivi oltre 2.000 festival** (tra cinema, teatro, musica, danza, letteratura, ed altre arti e discipline), ma lo stesso Ministero *non* dispone di un elenco accurato e completo, perché ha informazioni soltanto sulle kermesse che esso stesso finanzia (a fronte di una ben più ampia massa di proponenti e postulanti che possono vedere bocciata la loro istanza di sovvenzionamento ministeriali, ma magari riescono ad organizzare le iniziative grazie al contributo di Comuni ed altri soggetti...).

La stessa “Relazione annuale” sul **Fondo Unico dello Spettacolo** (Fus) trascura tutte le realtà – e sono migliaia e migliaia, in tutto il Paese – che non beneficiano dei contributi del Ministero della Cultura: una assurdità concettuale, un buco cognitivo intollerabile. Eppure la questione non sembra appassionare nessuno.

La questione ci riporta in verità ad una delle tesi “fondative” della rubrica “**ilprincipenudo**”, avviata nel luglio del 2014 sulle colonne accoglienti del quotidiano online “Key4biz” e curata dall'**Istituto italiano per l'Industria Culturale** (IsICult): il complessivo grande anzi enorme “**deficit cognitivo**” della politica culturale e dell'economia mediale del nostro Paese.

Il Sottosegretario **Lucia Borgonzoni** ed il Dg della Direzione Generale Creatività Contemporanea del Mic **Ninni Cutaia** hanno avviato una serie di “tavoli” per ascoltare le esigenze degli “*stakeholder*” nei vari settori del sistema culturale italiano: abbiamo apprezzato che questi incontri ministeriali – finora quasi sempre tenuti a porte chiuse –

vengano organizzati in modo pubblico e trasparente, finalmente assicurando a qualsivoglia cittadino un diritto di accesso ai processi decisionali della mano pubblica.

Anche dall'incontro di mercoledì a Palazzo Litta, però, si ha avuto netta conferma di un grande "buco" di informazione, di conoscenza, di cognizione: abbiamo ascoltato decine di interlocutori, ognuno interprete e portatore dei propri interessi (come pure è naturale quando si convocano gli "stakeholder"), ma è emersa l'**assenza di un'analisi di scenario, di uno studio di mercato, di valutazioni di impatto delle politiche pubbliche**.

Una volta ancora, insomma, si rischia di **governare nasometricamente** le risorse pubbliche: anche la piccola/grande "manna" del Recovery (Pnrr).

Torniamo al "caso" dell'iniziativa di Borgonzoni: la Sottosegretaria, in materia di "**registro unico digitale**" non si è espressa, ma le posizioni degli intervenuti al dibattito hanno evidenziato una contrapposizione tra una maggioranza di favorevoli ed una minoranza di contrari.

Colui che ha insistito di più sull'esigenza di una "banca dati unica" è stato **Massimo Benini** di **Evolution Collecting**.

Contrario si è dichiarato **Gianluci Chiodaroli** della "collecting" **Itsright**, che da sempre si oppone a questa prospettiva: quali sono le ragioni di questa contrarietà?! Che alcune "collecting" hanno investito, nel corso del tempo, su propri database e questi sono divenuti "asset" proprietari che hanno un valore, economico oltre che intellettuale (e finanche "storico", verrebbe da aggiungere)...

Ricci (Nuovo Imaie): favorevoli al "registro unico" per la musica italiana

A fronte di questa obiezione, alcuni hanno sostenuto – e tra questi l'avvocato **Andrea Marco Ricci** in rappresentanza del **Nuovo Imaie** (l'ente presieduto da **Andrea Micciché**) – che, se il Ministero della Cultura non volesse procedere nella direzione di un "**registro unico**", potrebbe comunque prevedere la possibilità sia di finanziare l'implementazione della propria "collecting" sia di prevedere e premiare, progetti di rete tra più soggetti per rendere interoperabili queste banche dati.

In questo modo, l'avvocato Ricci ha evitato di accentuare lo scontro con **Itsright**, rispetto all'ipotetico obbligo di una banca dati unica, ma si avvallava la prospettiva della **interoperabilità** per tutti coloro che volessero starci (cioè, in sintesi, tutti o quasi tranne **Itsright**).

Andrea Ricci di Imaie ha anche precisato che in fondo sarebbe anche semplice realizzare tale banca dati, se, nell'ambito del "deposito legale" obbligatorio presso l'**Icbsa – Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi**, si indicassero le informazioni necessarie per realizzare questa banca dati. Questione che riteniamo meriti essere approfondita.

Mazza (Fimi): altre sono le priorità nell'ambito della digitalizzazione: rimasterizzazione dei cataloghi, digitalizzazione multitraccia, digitalizzazione delle informazioni del catalogo (metadati)

Enzo Mazza, Presidente della Fimi, ci ha precisato che, in occasione dell'incontro meneghino, non si è espresso sul tema registro/data base unico, perché ritenuto non di particolare interesse della Federazione delle Industrie Musicali Italiane: "*noi parliamo in realtà di interoperabilità dei data base delle Ogc (organismi di gestione collettiva dei diritti d'autore, n.d.r.) dove milioni di tracce devono poter essere identificate con certezza da un lato dagli utilizzatori e dall'altro dagli aventi diritto. La nostra società di gestione collettiva [Scf](#) lavora milioni di brani al mese per una ripartizione analitica ed è la più avanzata su questo fronte. L'unico problema è che, per quanto riguarda gli artisti, possono poi esserci performer che appartengono a collecting diverse (presenti sulla stessa registrazione) e lì entrerebbe in gioco l'interoperabilità dei database*".

Il Presidente di Fimi rimarca come il settore "*è di fatto completamente online e digitalizzato ma anche in continua evoluzione. L'opportunità legata all'alta definizione è ovviamente connessa a rilevanti investimenti delle case discografiche nella digitalizzazione dei propri cataloghi, un aspetto particolarmente importante se pensiamo, ad esempio, all'imponente archivio di musica italiana, costituito da centinaia di migliaia di tracce*". Mazza sostiene che sono altre le questioni sulle quali dovrebbe concentrarsi l'intervento della mano pubblica, prima del "registro unico". Fimi ritiene che

la digitalizzazione del patrimonio culturale italiano che vale la pena di esplorare sia altra: in particolare, proprio grazie ai recenti annunci delle piattaforme, le imprese del settore dovranno affrontare significativi investimenti economici in tre aree che riguardano da vicino l'offerta di musica italiana: (1) **rivalutazione e rimasterizzazione su formati audio/video dell'intero catalogo**: con l'evoluzione tecnologica i formati audio/video hanno necessità di essere ri-elaborati e rimasterizzati secondo i nuovi formati di fruizione (Hd, Dolby Atmos, 360RealAudio, video Vr, ecc.) che le piattaforme di fruizione stanno implementando; (2.) **digitalizzazione multitraccia**; (3.) **digitalizzazione di tutte le informazioni del catalogo (metadata)** che sempre di più, nella nuova economia di fruizione, sono parte fondamentale del posizionamento sulle piattaforme e conseguentemente di ricerca e fruizione dello stesso. Questo tipo di intervento, secondo Mazza, ha un grande valore competitivo sul mercato globale: *“con l'integrazione di un'offerta in Hd che verrà indicata dalle piattaforme con particolari evidenze, poter posizionare un repertorio in playlist dedicate significherà anche promuovere la musica italiana con effetti molto positivi”*.

“Registro digitale unico” per la musica: che ruolo potrebbe svolgere l'ex Discoteca di Stato ora Icbsa – Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi?!

Per il lettore meno addentro ai “misteri” del diritto d'autore, è bene ricordare che l'acronimo **Icbsa** si scioglie in **“Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi”**, un ente pubblico italiano nato nel 1928 con l'obiettivo di raccogliere il patrimonio sonoro italiano.

Si tratta di una struttura (che ha sede a Roma in via **Michelangelo Caetani 32**), del Ministero della Cultura (dipende dalla Direzione Biblioteche e Diritto d'Autore, retta **Paola Passarelli**), con precise funzioni – almeno sulla carta – che vengono evidenziate dal sito web (il cui layout arcaico è sintomatico di una evidente non modernità digitale dell'ente): istituito con il Decreto del Presidente della Repubblica n. 233 del 26 novembre 2007 e regolamentato dal [Decreto Ministeriale del 7 ottobre 2008](#), l'Icbsa è subentrato alla [Discoteca di Stato](#), della quale ha acquisito *“le competenze, il personale, le risorse finanziarie e strumentali, le attrezzature e il materiale tecnico e documentario”*.

L'Icbsa ha il compito di documentare, valorizzare e conservare il patrimonio sonoro e audiovisivo nazionale implementato dal **“deposito legale”** previsto dalla Legge n.106 del 15 aprile 2004.

A seguito dell'emanazione del regolamento di attuazione, con il D.P.R. 3 maggio 2006 n. 252, è entrata in vigore, dal 2 settembre 2006, la Legge sul Deposito Legale in Italia, la legge n. 106/2004: la legge ed il relativo regolamento prevedono **la consegna all'Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi**, entro i 60 giorni successivi alla prima distribuzione, di una copia dei *“documenti sonori e video prodotti totalmente o parzialmente in Italia o offerti in vendita o distribuiti su licenza per il mercato italiano e comunque non diffusi in ambito privato”*.

Il patrimonio dell'Icbsa è composto attualmente da **oltre 450.000 supporti**: dai cilindri di cera inventati da Edison, ai dischi, nastri, video fino agli attuali supporti digitali. Conserva anche una ricca collezione di strumenti storici per la riproduzione del suono: fonografi, grammofoni e altri apparecchi dalla fine dell'Ottocento agli anni Cinquanta. L'Icbsa ha altresì il compito di formulare standard e linee-guida in materia di conservazione e gestione dei beni sonori ed audiovisivi, promuovendo, anche in collaborazione con altre istituzioni nazionali e internazionali, attività formative e approfondimenti tecnico-scientifici negli ambiti di sua competenza.

E naturale sorge il quesito: perché l'incontro di Palazzo Litta non ha previsto l'intervento di un rappresentante dell'**Icbsa**?! Non è dato sapere.

Curiosa assenza, non meno strana di quella della **Società Italiana Autori Editori**. Eppure è Siae a rappresentare la maggioranza degli autori ed editori italiani, circa 100mila...

Il bilancio dell'Icbsa è di 4,6 milioni di euro (totale delle risorse che risultano dal consuntivo 2020), i dipendenti sono una ventina: dimensioni forse inadeguate rispetto ai compiti teorici che la legge assegna all'Istituto ed a quelli che potenzialmente gli potrebbero essere affidati.

Nella sezione “Archivio Digitale” del sito web Icbsa, si legge: *“è in via di realizzazione la digitalizzazione dell'intero patrimonio audiovisivo dell'Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi, utilizzando un processo di trascrizione digitale ottimizzato per il trattamento di grandi quantità di documenti, in grado di gestire processi automatizzati di verifica e ripristino delle informazioni e l'accesso attraverso reti telematiche alle collezioni. Il progetto prevede la*

produzione di file nel formato Bwf (Broadcast Wave File) che vanno ad alimentare l'archivio digitale dell'Icbsa. Si stanno trascrivendo in digitale dischi a 78 giri, a 33 giri, nastri a bobina, cilindri di cera e cd audio”.

Quella formula – “*in via di realizzazione*” – è piuttosto generica: qual è la situazione attuale, quali gli obiettivi di breve-medio-lungo periodo?! Non è dato sapere, perché l'Istituto pubblica sì uno stringato bilancio annuale, ma non un “bilancio sociale”, che consenta di comprendere esattamente funzioni ed obiettivi, risultati attesi e raggiunti...

L'impressione che si matura esplorando il sito dell'Istituto è di un approccio documentativo... più da bibliotecario e conservatore, che da operatore dinamico del sistema musicale in epoca digitale...

Si legge sul sito web: “*il sistema di conservazione dei dati digitali è affidato ad un armadio robotizzato (Teca Digitale) in grado di gestire in modo completamente automatico la salvaguardia dei file. Attualmente sono conservati in Teca Digitale circa 300 Tb (terabytes) di dati multimediali. La fruizione di questa grande mole di dati è possibile grazie ad una Teca Digitale parallela che contiene tutti i files compressi, visibili tramite browser web in tutto il mondo grazie all'utilizzo di formati standard quali jpeg e mp3, unimarc e mag (per i metadati), attraverso la rete intranet e internet. Naturalmente nel rispetto della legge sul copyright soltanto in sede è possibile consultare l'intero documento, mentre nel resto del mondo i file audio, in bassissima qualità, durano al massimo 30 secondi, e le immagini sono protette da watermark”.*

Che l'Istituto non sembri stimolare molto la sensibilità del Ministero è confermato dalla modesta entità degli interventi assegnati nell'economia dei 100 milioni di euro all'anno previsti dal Fondo per la Tutela del Patrimonio Culturale (istituito dall'art. 1, commi 9 e 10, della Legge n. 190/2014, la cosiddetta “Legge di Stabilità 2015”) soltanto 16.576,75 euro (!) per la “*Campagna fotografica del Patrimonio Museale dell'Icbsa*”...

Ed il “Portale della Canzone Italiana” lanciato dal Ministero della Cultura nel 2018?!

L'ultimo segno pubblico – con una qualche ricaduta mediale – dell'Istituto risale ad oltre tre anni fa, allorché nel febbraio del 2018 venne presentato il Portale della Canzone Italiana: usando le parole del Ministro **Dario Franceschini**, “*Una scheda per ognuna delle 200.000 canzoni dal 1900 al 2000 e la possibilità di ascoltarle gratuitamente! Alla vigilia di #Sanremo un archivio della canzone in 8 lingue che nessun paese al mondo ha!*” (vedi “*Key4biz*” del 5 febbraio 2018, “[ilprincipenudo. Il Mibact lancia il Portale della Canzone Italiana \(in alleanza con Spotify\)](#)”).

A distanza di tre anni, non si ha notizia dell'evoluzione di questo progetto, curato da **Ales spa** (società “in-house” del Ministero della Cultura), originariamente coordinato da **Paolo Masini**, consigliere del Ministro e – tra l'altro – ideatore del progetto “*MigrArti*”. **Luciano Ceri**, che collabora con il Portale della Canzone Italiana, è il Responsabile del Progetto “*Discografia Nazionale della Canzone Italiana*” dell'Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi...

Il tema – come abbiamo già segnalato – di un “registro unico musicale” evoca quel che è stato definito da alcuni intervenienti, sempre nell'incontro di ieri l'altro a Milano, “*il disastro del registro cinematografico*”. È proprio così?!

Il fallimento del Pubblico Registro Cinematografico?!

Va osservato che la **Direzione Generale Cinema e Audiovisivo** (Dgca) del Ministero della Cultura ha comunicato, qualche mese fa, che, a far data dal 21 maggio 2021, la tenuta del “Pubblico Registro Cinematografico” (alias “Prc”) affidata alla **Società Italiana Autori ed Editori** (Siae), sarebbe cessata ad ogni effetto di legge.

La gestione del Registro è quindi stata affidata dal Mic Dgca a **Cinecittà Luce**.

Si ricordi che il **Registro Pubblico Cinematografico è stato creato nel lontano 1938** (con l'art. 13 di un Regio Decreto, il n. 1961 del 16 giugno 1938), con l'obiettivo concedere sovvenzioni alla nascente industria cinematografica italiana: venne istituito **per identificare i soggetti giuridici a cui garantire sussidi governativi** sui film prodotti.

La banca dati del Prc ha però sempre svolto una funzione meramente “dichiarativa” dei diritti esistenti sulle opere cinematografiche italiane: ha riportato gli atti di trasferimento, ferma restando la possibilità di opporvisi per i terzi che avessero potuto vantare diritti sulle opere.

Questa funzione “soft” permane oggi, anche nel passaggio tra documentazione cartacea e file digitali: il Registro svolge la funzione di dare agli atti in esso trascritti una *conoscibilità generale* – ed in qualche modo una minima certezza giuridica – da parte degli enti interessati alle vicende contrattuali riportate.

Gli effetti della registrazione al Prc sono però – appunto – di natura meramente “*dichiarativa*”: più precisamente, la validità e l’opponibilità rispetto a terzi di quanto iscritto nel Registro costituiscono una “*presunzione semplice*” (vincibile con la prova contraria ex art. 2729 Codice Civile).

Un nuovo registro, sostitutivo di quello istituito nel 1938, è arrivata a distanza di 60 anni dalla istituzione di quello originario: il 29 maggio 1998 con il Dpcm 8 aprile 1998, n. 163, che conteneva il “*Regolamento recante norme sul Pubblico Registro della Cinematografia*” (istituito ai sensi dell’art. 22 comma 4 del Decreto Legge 14/1/1994, n. 26, convertito dalla legge 1° marzo 1994, n. 153 “*Interventi urgenti a favore del Cinema*”). Questo nuovo registro avrebbe dovuto essere reso operativo dalla Siae entro il 30 settembre 1998.

La data di fine settembre 1988 è rimasta... lettera morta, per due concause: difficoltà tecnica nell’attivazione degli strumenti attuativi necessari ed opposizione di alcune importanti organizzazioni del settore audiovisivo e di alcuni titolari di “library” (che non avevano – e non hanno – alcun interesse a giustificare la titolarità dei propri prodotti), che vedevano di cattivo occhio un registro cinematografico trasparente ed efficace (ed aperto anche ai film stranieri). Meglio lasciar prevalere dubbi, incertezze, nebbie.

Insomma il nuovo registro non ha mai visto la luce.

La legge 14 novembre 2016 n. 220, recante la “*Disciplina del Cinema e dell’Audiovisivo*” (la cosiddetta “*Legge Franceschini*”) ha precisato che la tenuta del Pubblico Registro Cinematografico da parte della Siae sarebbe cessata una volta che fosse stato reso operativo presso il Ministero il nuovo Registro pubblico delle Opere Cinematografiche e Audiovisive (già previsto ai sensi dell’art. 32 della stessa legge, la quale abroga in particolare l’art. 103, secondo comma, della Legge n. 633/1941). La più recente innovazione in materia si è avuta con il Decreto del Presidente del Consiglio dell’8 dicembre 2017 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 39 del 16 febbraio 2018) che ha introdotto nuove disposizioni applicative per l’attivazione del Registro pubblico delle opere cinematografiche e audiovisive, prevedendo che la tenuta del Registro sia curata appunto dalla Direzione Generale Cinema e Audiovisivo (Dgca) del Ministero.

Il nuovo Pubblico Registro Cinematografico Audiovisivo curato dal Mic e affidato a Cinecittà

La situazione attuale è quindi la seguente: il nuovo Registro è gestito direttamente dal Ministero, ma curato operativamente dall’***Istituto Luce Cinecittà***.

L’Istituto ha realizzato un portale telematico con la documentazione relativa, inclusi gli atti del precedente “*Pubblico Registro Cinematografico*” (Prc).

Il nuovo Registro, che si estende quindi ormai anche alle opere audiovisive, è stato istituito a seguito dell’entrata in vigore della Legge n. 220 del 14 novembre 2016 (la succitata cosiddetta “*Legge Franceschini*”), ex articolo 32, gestito temporaneamente dalla Siae con un vincolo di entrata in funzione entro il 20 giugno 2021.

Si ricorda che nel registro sono iscritti i film di produzione nazionale ai sensi del Dlgs. n. 28/2004 con trascritti gli atti di vendita, cessione o costituzione in garanzia di diritti e proventi, nonché di estinzione di cessioni e costituzioni precedentemente annotate e che si presume che produttore dell’opera cinematografica è chi è indicato come tale negli atti di registrazione depositati presso il pubblico registro.

Fino al 22 dicembre 2018, quando il registro è stato gestito in via provvisoria dalla ***Siae***, il numero dei lungometraggi iscritti era arrivato a 12.244, i cortometraggi risultavano essere 21.180.

Non risultano pubblicate statistiche aggiornate sulla attuale composizione del Registro.

Il Ministero ha chiarito che tutte le opere audiovisive ricadenti nell’ambito della legge n. 220/2016 (e pertanto non iscritte nel cessato Prc/Siae) che hanno ricevuto contributi pubblici nazionali o sovranazionali diretti ed indiretti (compreso,

quindi, il “*tax credit*”), e la cui prima diffusione al pubblico sia avvenuta nel periodo successivo al 1° gennaio 2017, dovevano essere iscritte entro il 15 settembre 2021...

L’*iscrizione* – che determina effetti di pubblicità ed opponibilità ai terzi – è *obbligatoria* per tutte le opere cinematografiche e audiovisive di nazionalità italiana, che hanno beneficiato di *contributi pubblici* statali, regionali, degli enti locali o di finanziamenti dell’Unione Europea o di fondi sovranazionali cui l’Italia partecipa, nonché gli atti, gli accordi e le sentenze aventi ad oggetto i diritti alla distribuzione, rappresentazione o sfruttamento in Italia e all’estero, incluse le cessioni dei contributi pubblici assegnati ai sensi della legge n. 220 del 2016, per le medesime opere.

Possono essere iscritte al Prc: *opere cinematografiche e/o audiovisive* (lungometraggi e cortometraggi), *opere televisive, opera seriali, opera web, videoclip*.

Il sito web del [Prca](#) (che reca una indicazione di *Istituto Luce-Cinecittà Spa* ma anche *InfoCamere S.C.p.A.* come titolare del trattamento) ci sembra mostri una funzionalità abbastanza agevole.

È peraltro accessibile – anche per la consultazione – a chiunque (è sufficiente disporre dello *Spid*).

Contiene *dati essenziali* relativi all’opera, ma, per quanto riguarda la parte creativa, per i titoli più recenti, soltanto l’identità degli autori (regista, soggettisti e sceneggiatori), e non se ne comprende la ragione.

Il Prca consente di acquisire notizia ovvero informazioni sulla *titolarità dei diritti*: per esempio, abbiamo cercato sul motore di ricerca la bella serie televisiva “*Mental*” (scritta da **Laura Grimaldi** e **Pietro Seghetti**), purtroppo mai trasmessa da **Rai** ed offerta soltanto su **RaiPlay**, risulta che la società di produzione **Stand by Me** ne detiene il 38 %, a fronte del 62 % di **Rai**.

Non si comprende perché il database *non consenta una ricerca “full text”*, ma sia limitato al titolo dell’opera: non è possibile, quindi, acquisire informazioni su tutte le opere realizzate dall’autore **Alfa** piuttosto di cui è titolare l’impresa **Beta**...

Il vero quesito resta comunque un altro: perché il legislatore non ha previsto, per il “*Pubblico Registro Cinematografico Audiovisivo*” (Prca) una *efficacia costitutiva*, che consentirebbe a tutti gli operatori di operare sulla base della certezza del diritto?!

L’attuale registrazione, attualmente, infatti... fa sì fede, ma... fino a prova contraria, e quindi questo sistema alimenta le querelle nelle aule dei tribunali...

Simili database potrebbero essere poi integrati da una serie di informazioni altre, che consentirebbero anche alla comunità scientifica (studiosi e appassionati di cinema, audiovisivo, musica...) di acquisire informazioni certe sul patrimonio storico ed attuale dell’immaginario italiano.

Conclusivamente, l’incertezza che caratterizza il *Registro Cinematografico Audiovisivo* pur novellato, le perplessità sull’istituzione di un *Registro Musicale* confermano che lo Stato italiano non ha una autentica vocazione a “*conoscere per governare*”.

Ed i risultati, su più fronti e su più livelli, si vedono.

Prevalgono *nebbia e confusione*. E questo evidentemente fa gioco a qualcuno degli “stakeholder”...

Per alcuni, meno si sa, meglio è (aumenta il margine di discrezionalità).

Clicca [qui](#), per accedere al portale “Registro Pubblico delle Opere Cinematografiche e Audiovisive” (Prca), curato dal Ministero della Cultura (Mic-Dgca) e affidato a Cinecittà Istituto Luce

#ilprincipenudo (472^a edizione)

Il MiC annuncia 155 milioni di euro per le industrie culturali: 125 per la transizione “digitale” e 30 per la transizione “verde”

29 Settembre 2021

Per la prima volta, lo Stato italiano decide di sostenere anche l'industria musicale: incontro a Milano con gli “stakeholder”. Centrale il problema dei dati e metadati: registro digitale unico o no?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 29 Settembre 2021, ore 17:45

Questa mattina, a Milano, nella elegante sede di Palazzo Litta, la Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** ha promosso un “tavolo di lavoro” settoriale intitolato “*Pnrr e le imprese culturali e creative nel settore musicale*”: affiancata dal Direttore Generale della Creatività Contemporanea (Dgcc) del Ministero della Cultura **Onofrio** (detto Ninni) **Cutaia**, ha annunciato la imminente pubblicazione di due bandi ministeriali, per complessivi 155 milioni di euro, a sostegno anche dell'industria musicale. L'iniziativa si è aperta con un intervento di saluto del Presidente della Regione Lombardia **Attilio Fontana**.

Si tratta del primo di una serie di “tavoli” settoriali che la Sottosegretaria sta organizzando, per ascoltare le tante voci del sistema culturale italiano.

Commendevole iniziativa, ancor più per aver reso di pubblico dominio questo incontro di lavoro, grazie allo streaming messo a disposizione anche sul [canale YouTube del Ministero della Cultura](#). In effetti, nel corso del tempo, il Ministero della Cultura non ha mai promosso iniziative simili, ovvero ci sono sì state tante occasioni di incontro tra i responsabili del dicastero ed i rappresentanti delle “categorie” (imprenditori e creativi), ma quasi mai questi incontri sono stati pubblici ovvero “a porte aperte”. Come è invece bene sia, per esigenze di trasparenza e di condivisione dei saperi, soprattutto in un settore così delicato qual è quello delle industrie culturali e creative.

Premesso quindi questo plauso alla Sottosegretaria per questa iniziativa di trasparenza, cerchiamo di comprendere in che cosa andrà a consistere questo novello intervento dello Stato.

L'incontro con i rappresentanti dell'industria musicale, è stato dedicato all'individuazione condivisa di possibili progettualità a valere sulla “**Misura 3. Imprese culturali e creative**” e più specificamente “*Investimento 3.3: Sviluppo della capacità degli operatori della cultura per gestire la transizione digitale e verde del Pnrr*”.

Si ricorda che, per il settore “Cultura”, le risorse del Pnrr finanziano parte degli investimenti presenti nella “Componente 3” della “*Missione 1*” (in codice “M1C3”): si tratta, complessivamente, di 4.775 milioni di euro, di cui: 1.255 milioni di euro sono “*a fondo perduto*” (26,3 %) e 3.520 milioni di euro rappresentano “*prestiti*” (73,7 %).

Alle **imprese culturali e creative sono destinati complessivamente 155 milioni** di euro, di cui 125 per favorire la transizione “digitale” (80,6 %) e 30 per la transizione “ecologica” (19,4 %).

La misura è destinata ai settori culturali e creativi come definiti dal **programma “Europa Creativa”**, ovvero tutti i settori le cui attività si basano su valori culturali ed espressioni artistiche e altre espressioni creative individuali o collettive incluse architettura, archivi, biblioteche e musei, artigianato artistico, audiovisivo (inclusi film, televisione, videogiochi e multimedia), patrimonio culturale tangibile e immateriale, design (incluso il design della moda), festival, musica, letteratura, arti dello spettacolo, (compresi teatro e danza), libri ed editoria, radio e arti visive.

L'obiettivo dell'investimento è sia di migliorare l'ecosistema in cui operano le imprese culturali e creative, incoraggiando attività intersettoriali, promuovendo networking, cooperazione e la trasformazione digitale lungo l'intera catena del valore sia di per migliorare l'impatto delle “Icc” sull'ambiente per favorire la transizione verde

La [Direzione Generale Creatività Contemporanea](#) del Ministero della Cultura ha il compito di implementare la misura del “Pnrr “dedicata alle industrie culturali e creative.

L’annuncio odierno conferma, nella sostanza, quel che la Sottosegretaria aveva prospettato in occasione della sortita durante il Festival di Giffoni Valle Piana, ad inizio agosto, allorché aveva annunciato la imminente pubblicazione dei nuovi bandi del progetto *Mic-Mi* (Ministero dell’Istruzione) “*Cinema e Immagini per la Scuola*” (Cips), ovvero 30 milioni di euro (vedi “*Key4biz*” del 2 agosto 2021, “[Bando “Cinema e Immagini per la Scuola”, Borgonzoni annuncia un budget di 30 milioni di euro](#)”). Da segnalare “en passant”, che a distanza di due mesi dall’annuncio, i bandi 2021 di “*Cips*” non sono stati ancora pubblicati, ma si ha ragione di ritenere siano imminenti (molti operatori del settore s’attendevano venissero presentati in occasione della Mostra del Cinema di Venezia, ma l’attesa si è rivelata vana).

In quell’occasione, scrivevamo: la Sottosegretaria “ha annunciato un altro bando in gestazione, di importo assai più rilevante, e di cui ad oggi ancora nulla è dato sapere: “*stiamo scrivendo un bando per un valore di 165 milioni di euro per le imprese creative, fondi destinati ai giovani*”.

Commentavamo allora: “*annuncio esplosivo*”. Oggi l’elemento discriminante (“giovani”) non è emerso (anche se Cutaia ha più volte rimarcato l’importanza della “formazione”), ed il fondo è alla fin fine di 155 milioni di euro (e non 165 milioni), ma l’iniziativa è senza dubbio importante.

L’obiettivo della riunione odierna (ovvero di questo primo “tavolo” settoriale) è stato l’individuazione, con gli “stakeholder” dell’industria della musica, di possibili progettualità per sostenere la produzione culturale e creativa verso l’innovazione e la transizione digitale lungo l’intera filiera di settore.

Il Direttore Generale **Ninni Cutaia** ha segnalato che i primi 7,5 milioni di euro dovranno essere assegnati con bandi da pubblicare entro fine dicembre 2021, cui seguiranno altri 7,5 milioni entro il dicembre 2022, ed ha specificato che tutte le risorse dovranno comunque essere assegnate entro il dicembre 2023. “*Recepiremo le linee guida dalle parti sociali prima di emettere i bandi, cercando di anticipare i tempi*”, ha sostenuto il Dg Cutaia.

Non si sa ancora quanti dei 155 milioni verranno destinati al settore musicale

In questa fase, è prematuro comprendere quanta parte dei 155 milioni di euro del “Pnrr” sarà destinata al settore musicale.

In due ore di riunione, sono stati ascoltati decine di rappresentanti di associazioni, soprattutto del settore specificamente musicale (dalla *Fimiall’Afi*), ma anche di settori in qualche modo limitrofi (come *Cresco*, il Coordinamento delle Realtà della Scena Contemporanea).

Curiosa – veramente incomprensibile – l’assenza della *Società Italiana Autori Editori*, ed ancor più strano che Siae non sia nemmeno mai stata citata da nessuno dei partecipanti al “tavolo di lavoro”...

Le premesse “di scenario” sono note: il Ministero ha fatto proprie le stime della multinazionale della consulenza *E&Y*, contenute nel report del gennaio 2021 intitolato “*Rebuilding Europe The cultural and creative economy before and after the Covid-19 crisis*”, secondo il quale, prima della pandemia, l’economia culturale e creativa registrava un volume d’affari di 643 miliardi di euro, volume che nel 2020 si sarebbe ridotto a 444 miliardi di euro, registrando dal 2019 un calo di 199 miliardi di euro. L’onda d’urto del Covid 19 è stata avvertita in tutti i settori creativi e culturali: arti dello spettacolo (90 % tra il 2019 e il 2020) e musica (76 %) sono le più colpite; arti visive, architettura, pubblicità, libri, stampa e audiovisivo hanno registrato un crollo dal 20 % al 40 % rispetto al 2019. L’intera catena di valore dei settori culturali e creativi nazionali è stata duramente colpita dalla pandemia sia per le incertezze generate dalla chiusura forzata di eventi e luoghi culturali sia per l’allarmante e conseguente riduzione delle abitudini culturali dei cittadini

In questo contesto, l’intervento del Pnrr mira a sostenere la ripresa e l’innovazione del settore culturale e creativo agendo attraverso due principali linee di azione: “*digitale*” e “*verde*”.

Un registro digitale unico a livello nazionale per le opere musicali?! Chi è pro (Afi), chi contro (Itsright)

Dai tanti interventi (alcuni prevedibili, alcuni stimolanti) è emersa una questione centrale, in materia di “digitalizzazione”: **la gestione dei dati e dei metadati** relativi alle opere musicali, ovvero l’esigenza di un “registro digitale” nazionale (un database unico), che consenta di acquisire informazioni certe in materia di diritto d’autore e di diritti connessi.

Una parte delle risorse pubbliche potrebbe essere destinata proprio a questo grande database, che oggi è “parcellizzato” tra più fonti.

Si sono scontrate due visioni: favorevoli e contrari.

Tra i primi, la Afi; tra i secondi, **Itsright**.

C’è chi sostiene che un grande “database” e quindi un “registro digitale nazionale” sarebbe una esigenza indispensabile ed essenziale, e benefica per tutti gli operatori della filiera (imprese ed artisti), e chi invece sostiene che si debba preservare il capitale informativo costruito da singoli soggetti nella gestione dei propri database (knowhow che è un vero proprio “asset” delle organizzazioni).

Massimo Benini (Ad Evolution Collecting) ha sostenuto che l’assetto informativo attuale del sistema determina frequenti conflitti nell’attribuzione dei diritti, che spesso non possono essere ripartiti in modo corretto ed adeguato.

Eleonora Bianchi della Universal (recentemente quotata in borsa) ha ricordato come il 54 % dei ricavi di una “major” come quella di cui è manager derivi dal “catalogo”: è quindi indispensabile disporre di database accurati.

Sostanzialmente, si sono scontrate due visioni, una più pubblicistica ed una più privatistica della cultura.

È stato invocato un sistema unico di rilevazione e di riconoscimento dei brani, al fine di poter identificare automaticamente i titolari dei diritti d’autore e dei diritti connessi.

Trattasi di questione senza dubbio complessa, perché, per esempio, un brano come “*Ti sento*” dei **Matia Bazar** è stato pubblicato in ben 8 differenti versioni (con tutti gli annessi e connessi del caso nella ricostruzione dei diritti da assegnare).

Chi ha opposto resistenza, ha proposto piuttosto di stimolare un “efficientamento” dei singoli database dei vari soggetti, nella direzione di una “interoperabilità” dei dati grezzi e delle varie basi di dati. In particolare, il rappresentante di Itsright, **Gianluigi Chiodaroli**, ha evocato il fallimento del “*pubblico registro cinematografico*”, invitando a non emulare quella “tragica” esperienza (seppur maturata in settore altro rispetto alla musica).

Quel che ci domandiamo è: come è possibile che nessuno o quasi abbia evocato le potenzialità della “*blockchain*”, in materia?! Eppure risulta che anche la stessa **Siae** stia esplorando, da oltre un anno, quel che potrebbe produrre una simile tecnologia innovativa.

L’autocoscienza dell’industria musicale italiana non è granché evoluta

Impressione complessiva?

Non adeguata (auto)coscienza dell’economia del settore, considerata nella sua interezza e nelle varie fasi della filiera industriale.

L’industria musicale italiana non ha infatti una accurata cognizione della propria struttura economica ed anche le dinamiche di relazione ed interazione tra i tanti attori che sono in scena non brillano per chiarezza e trasparenza. D’altronde, *non esiste un rapporto annuale sul sistema musicale italiano*, e quindi si procede, ancora una volta, in modo piuttosto approssimativo, a causa del solito **deficit cognitivo**.

È emersa in diversi interventi l'esigenza di "superare i codici Ateco" (criticità evocata, in particolare, da **Sergio Cerruti**, Presidente di **Afi**), e questo conferma come non esistano analisi di scenari e studi di mercato che possano consentire alla mano pubblica di intervenire in modo organico, calibrato, mirato.

Servirebbe anche – tra l'altro – una "mappatura del pubblico", come ha rimarcato **Rita Zappador** di **Audiocoop**, oltre ad un "monitoraggio critico" del Fus, come ha sostenuto **Davide D'Antonio** di **Cresco**.

Ahinoi, la **politica culturale italiana è sempre più nasometrica**, in assenza di studi, di analisi, di valutazioni di impatto. Ed anche la grande manna del "Recovery Plan" non ci sembra venga gestita con particolare cognizione e coscienza...

Encomiabile quindi l'idea della Sottosegretaria di ascoltare gli "stakeholder", prima di procedere all'elaborazione dei bandi, ma forse sarebbe anche necessario uno sforzo di studio e di analisi del funzionamento complessivo del sistema musicale italiano, tra interventi del **Fus** (il "Fondo Unico per lo Spettacolo, tutto concentrato su musica classica ed enti lirici) ed attività di buona parte del settore che non beneficia del Fus (per esempio, gli organizzatori di concerti di musica pop-rock-jazz).

L'elenco degli intervenienti di questa mattina è lungo (ma va apprezzato come tutti i partecipanti non abbiano parlato per più di cinque o dieci minuti), a conferma di molte e variegate soggettività settoriali. Sarebbe anche interessante sapere se il Ministero dispone di una "mappatura critica" della **rappresentatività** di ognuno di questi soggetti (tra piccoli e grandi, tra storici e novelli)...

Vale la pena riportare l'elenco degli intervenuti (in... ordine di apparizione): **Sergio Cerruti** (Afi – Associazione Fonografici Italiani, Vice Presidente di *Confindustria Cultura Italia*); **Roberto Bonizzoni** (Acep – Autori Compositori Editori Produttori); **Andrea Romiti** (Vice Presidente Cism – Confederazione Internazionale delle Associazioni Musicali e Segretario Anmbima – Associazione Nazionale Bande Italiane Musicali Autonome); **Luciano Messi** (Presidente Atit – Associazione dei Teatri di Tradizione); **Francesco Russo** (in rappresentanza dei disc-jockey); **Claudio Barcellona** (Audiocoop); **Davide D'Antonio** (co-fondatore C.Re.Sco.); **Carlo Solaro** (Presidente di Emusa – Editori Musicali Associati); **Enzo Mazza** (Ceo di Fimi – Federazione dell'Industria Musicale Italiana); **Claudio Carboni** (Egea, Consigliere Adeidj – Associazione delle Etichette Indipendenti di Jazz); **Roberto Caselli** (Ibu – Italian Blues Union); **Mario Limongelli** (Presidente Pmi – Produttori Musicali Indipendenti); **Dino Lupelli** (General Director di *Music Innovation Hub*); **Gianluigi Chiodaroli** (Presidente ed Ad di *Itsright*); **Massimo Benini** (Ad *Evolution Collecting*); **Carlo Fontana** (Presidente dell'Agis – Associazione Generale Italiana Spettacolo); **Andrea Ricci** (in rappresentanza del Presidente di *Nuovo Immaie Andrea Micciché*); **Mariano Fiorito** (Direttore Generale *Scf Italia*); **Claudio Donato** (Anpad – Associazione Nazionale Produttori Autori Disc Jockey)... Sono intervenuti anche due rappresentanti delle "major": **Eleonora Bianchi** (Head of Digital Sales di *Universal Music Group*); **Enrico Pugni** (Head of Digital & Brand Partnership di *Warner Music Italy*)... E chiediamo venia, semmai ci fosse sfuggito qualcuno.

Le due linee di azione: transizione "digitale" (125 milioni di budget) e transizione "verde" (30 milioni)

Queste le due principali linee di "azione", tra transizione "digitale" (125 milioni di euro di dotazione) e transizione "verde" (30 milioni di dotazione):

«TRANSIZIONE DIGITALE»

Azione A1 + A2: favorire la ripresa delle attività delle Icc attraverso l'uso della tecnologia digitale su tutta la catena di valore (budget complessivo: 125 milioni di euro)

Azione A1

Obiettivo:

Migliorare l'ecosistema in cui operano i settori culturali e creativi incoraggiando la cooperazione tra operatori e organizzazioni culturali e facilitando il miglioramento delle loro competenze e la riqualificazione

Budget:

10 milioni di euro

Indicatori:

40 progetti di "capacity building"; 240.000 € max budget "per project"; 4 % costi di funzionamento

Azione A2

Obiettivo:

Sostenere la produzione culturale e creativa verso l'innovazione e la transizione digitale lungo l'intera filiera.

Budget:

115 milioni di euro

Indicatori:

1.470 progetti; 75.000 € max budget per beneficiario; 4 % costi di funzionamento

«TRANSIZIONE VERDE»

Azione B1 + B2: Incoraggiare l'approccio verde lungo tutta la catena di valore; orientare il pubblico verso comportamenti ambientali più responsabili, favorire la riduzione dell'impronta ecologica della produzione e partecipazione culturale (budget complessivo: 30 milioni di euro)

Azione B1:

Obiettivo:

Promuovere la riduzione dell'impatto ecologico degli eventi culturali promuovendo l'inclusione di criteri sociali e ambientali

Budget:

10 milioni di euro

Indicatori:

40 progetti di "capacity building"; 240.000 € max budget "per project"; 4 % costi di funzionamento

Azione B2

Obiettivo:

Promuovere l'innovazione e la progettazione ecocompatibile inclusiva, anche in termini di economia circolare, e orientare il pubblico verso un comportamento più responsabile nei confronti dell'ambiente e del clima

Budget:

20 milioni di euro

Indicatori:

260 progetti di "capacity building"; 75.000 € max budget "per project"; 4 % costi di funzionamento

Si osserverà come il "Pnrr" preveda più che altro una "cornice" (una sorta di perimetro, di campo di azione): i contenuti sono ancora tutti da definire, dato che i margini di manovra appaiono assai ampi, a fronte di una discreta genericità degli "obiettivi".

Insomma, nella "cornice" fin qui tratteggiata può veramente rientrare... di tutto, ed il contrario di tutto.

Non resta che confidare nelle capacità propositive degli "stakeholder", così come nella capacità di sintesi e di elaborazione strategica della *Direzione Creatività Contemporanea* del Ministero, che pure riteniamo dovrebbe interagire anche con altre direzioni generali in qualche modo afferenti (in primis, la *Direzione Generale Cinema e Audiovisivi* retta da **Nicola Borrelli** e la *Direzione Generale Spettacolo* retta da **Antonio Parente**). Immaginiamo che un tavolo "inter-ministeriale" sia stato già promosso, con la supervisione del Capo di Gabinetto **Lorenzo Casini** e del Segretario Generale **Salvo Nastasi**.

In conclusione, la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** ha proposto agli "stakeholder" di inviare materiali sul tema "digitalizzazione" – documenti proposte e suggestioni – entro 10 giorni, e si è assunta l'impegno a manifestare un feedback entro 20 giorni. "Ci rivediamo a fine ottobre", ha annunciato Borgonzoni. Auguriamoci che anche questi documenti vengano resi di pubblico dominio.

Conclusivamente va osservato che, per quanto "circoscritte", le deleghe che il Ministro **Dario Franceschini** ha assegnato alla Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** (vedi "Key4biz" del 14 giugno 2021, "[Mic, deleghe più circoscritte alla Sottosegretaria Borgonzoni](#)") le consentono un ampio margine di intervento innovativo, in settori trascurati dallo Stato italiano, come quello della *moda* e del *design*...

[Clicca qui](#), per il documento "Milano Pnrr Musica", la documentazione messa a disposizione dei partecipanti al tavolo di lavoro Ministero della Cultura – Direzione Creatività Contemporanea "Pnrr e le imprese culturali e creative nel settore musicale", Milano, Palazzo Litta, 29 settembre 2021

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (471^a edizione)

Il Cts aumenta la capienza possibile per cinema e teatri, ma è questo il vero problema del settore?

28 Settembre 2021

Aumentate le capienze, sia per i luoghi di spettacolo che di sport: cinema e teatri fino all'80 % (dall'attuale 50 %). La Siae protesta, ed intanto il box office cinematografico cola a picco.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 28 Settembre 2021, ore 17:22

L'Italia è un Paese spesso paradossale: non si ha esattamente memoria, ben prima della pandemia Covid-19, di sale cinematografiche proprio affollatissime, se non occasionalmente e raramente assai, ed altresì dicasi per i teatri... Eppure molti esponenti del settore – sia a livello associativo (*Assomusica* in primis ma anche *Anica* ed *Anec Agis*) sia a livello di singoli artisti – hanno promosso iniziative per convincere il Governo a consentire la piena utilizzazione degli spazi di spettacolo al 100 per cento della capienza effettiva.

La battaglia è certamente valida *in termini di principio*, ovvero teorici e simbolici, perché in effetti assistiamo a tante *asimmetrie* e *contraddizioni* nelle decisioni assunte dal Governo sulla base delle valutazioni – spesso controverse – del Comitato Tecnico Scientifico, che tende ad osservare con eccessiva attenzione il proprio ombelico, noncurante della società reale.

Il quesito che andrebbe affrontato è però altro: dando per scontata la chance di presto riavere gli spazi di spettacolo agibili al 100 per cento della capienza, è stata messa in atto *una campagna promozionale* da parte delle istituzioni preposte – il Ministero della Cultura – *adeguata* alle condizioni *disastrate* del mercato italiano dello spettacolo, tra cinema e teatro e musica?!

La risposta è netta ed univoca: no.

L'allentamento delle misure restrittive per cinema e teatri

Abbiamo già segnalato su queste colonne la debolezza della campagna “#soloalcinema” (vedi “Key4biz” dell'8 settembre 2021, “[Cinema, il box-office cola a picco nel 2021 \(-50% rispetto al 2019 e 2018\)](#)”), e non ci risulta che il Ministero abbia in cantiere iniziative simili per quanto riguarda lo spettacolo dal vivo.

Quindi, onestamente ci si deve domandare: ha senso questa gran “battaglia” ideologica per la capienza al 100 per cento, se esso è comunque un *obiettivo secondario*, in fondo, a fronte del *disastro dei livelli di consumo attuali*?! È su questo secondo fronte che si dovrebbe intervenire, con coraggio intellettuale, innovazione creativa, approccio multimediale, budget adeguati.

Ieri sera, lunedì 27 settembre, comunque, intorno alle 22, il Portavoce del **Comitato Tecnico Scientifico**, il sempre elegante professor **Silvio Brusafferro** (che è anche Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità – Iss) ha diramato un comunicato stampa che segnalava che “*il Cts nella riunione odierna ha esaminato le tematiche relative ai quesiti posti rispettivamente dal Ministro dei Beni e delle Attività culturali (Dario Franceschini) e dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega allo Sport (Valentina Vezzali), in particolare rispetto alle manifestazioni sportive e attività dello spettacolo*”.

Non entriamo nel merito dell'errore, ma segnaliamo che forse il Cts dovrebbe sapere che non esiste più, dal marzo del 2021, un dicastero denominato “*Ministero dei Beni e delle Attività Culturali*” (l'ex *Mibac*, prima ancora *Mibact* allorquando interveniva in materia di Turismo anche), bensì il **Ministero della Cultura** (*Mic*)... Transeat.

Ciò premesso, con la “prosa” cui siamo abituati dalla primavera del 2020, apprendiamo che *“il Comitato sulla base dell’attuale evoluzione positiva del quadro epidemiologico e dell’andamento della campagna vaccinale, ritiene si possano prendere in considerazione **allentamenti delle misure in essere**, pur sottolineando la opportunità di una progressione graduale nelle riaperture, basata sul costante monitoraggio dell’andamento dell’epidemia, combinato con la progressione delle coperture vaccinali, nonché degli effetti delle riaperture stesse”*.

In sostanza, il tanto atteso parere del Comitato prevede un sostanziale **allentamento graduale** delle misure, ma permane l’obbligo di “green pass”.

Le raccomandazioni del Cts dovrebbero essere elevate a norma dello Stato nei prossimi giorni, ovvero approvate dal prossimo Consiglio dei Ministri, che si terrà domani mercoledì 29 settembre. Il decreto sul “green pass” prevedeva all’articolo 8 che il Cts licenziasse entro il 30 settembre un parere *“sulle misure di distanziamento, capienza e protezione nei luoghi nei quali si svolgono attività culturali, sportive, sociali e ricreative”* in vista *“dell’adozione di successivi provvedimenti normativi e tenuto conto dell’andamento dell’epidemia, dell’estensione dell’obbligo di certificazione verde Covid-19 e dell’evoluzione della campagna vaccinale”*.

Queste *in sintesi* le indicazioni emerse dalla riunione del Cts di ieri (durata oltre tre ore):

Manifestazioni sportive: max 75 % capienza all’aperto, max 50 % al chiuso

- Il Cts ritiene si possa procedere con graduali riaperture degli accessi di persone munite di “green pass” agli eventi sportivi.
- In particolare, ritiene possibile prevedere un aumento della capienza massima delle strutture all’aperto al 75 % e per quelle al chiuso al 50 % in zona bianca.
- Il Cts inoltre raccomanda che: *“la capienza negli impianti debba essere rispettata utilizzando tutti i settori e non solo una parte al fine di evitare il verificarsi di assembramenti in alcune zone; siano rispettate le indicazioni all’uso delle mascherine chirurgiche durante tutte le fasi degli eventi; ci sia la vigilanza sul rispetto delle indicazioni”*.

Manifestazioni culturali: al 100 % all’aperto, max 80 % al chiuso

- Il Cts ritiene si possa procedere con graduali riaperture degli accessi di persone munite di “green pass” per cinema, teatri, sale da concerto.
- In particolare il Cts ritiene possibile prevedere un aumento della capienza massima delle strutture al 100 % all’aperto e all’80 % al chiuso in zona bianca. Tale indicazione potrà essere rivista nell’arco del prossimo mese.
- Il Cts inoltre raccomanda che: *“siano rispettate le indicazioni all’uso delle mascherine chirurgiche durante tutte le fasi degli eventi; sia posta massima attenzione alla qualità degli impianti di aereazione; ci sia la vigilanza sul rispetto delle indicazioni”*.

Sia consentito osservare che *non* è agevole comprendere *la logica* (se c’è una logica...) con cui il Comitato ha differenziato i luoghi dello sport ed i luoghi della cultura, e sarebbe interessante capire con quale... *cabala* sono state quantificate le quote percentuali... 100 % all’aperto per la **cultura**, a fronte del 75 % per lo **sport**; 80 % al chiuso per la cultura, 50 % per lo sport.

Ha prevalso, ancora una volta, una prudenza eccessiva e per molti aspetti incomprensibile.

In sostanza, per **cinema e teatri**, si passa dall’attuale limite **del 50 % all’80 %**.

Il Comitato Tecnico Scientifico è intervenuto anche in materia di **musei**: rispetto agli accessi ai musei non pone limitazioni, ma raccomanda di garantire l’organizzazione dei flussi per favorire il distanziamento interpersonale in ogni fase (con l’eccezione dei nuclei conviventi).

Il Presidente dell’Iss **Silvio Brusaferrò** ha anche dichiarato, giorni fa, che fino al 19 settembre scorso non aveva ricevuto alcuna specifica sollecitazione dal Governo, rispetto all’incremento delle capienze possibili di cinema e teatri.

Nessuna indicazione, né di protocollo né di data, invece per la riapertura delle **discoteche**: in argomento, parrebbe che la richiesta manifestata esplicitamente dal Ministro dello Sviluppo Economico il leghista **Giancarlo Giorgetti** non abbia, stranamente, trovato risposta.

Venerdì scorso 24 settembre a Milano è stato organizzato quel che è stato denominato il “D-Day” della musica dal vivo ed i “promoter” di concerti, che si sono sempre comportati “*da bravi soldatini, rispettando le regole*”, hanno scelto lo stadio di San Siro, da sempre teatro di grandi eventi, per lanciare un ultimatum (una conferenza stampa organizzata dalle tribune) e una proposta al Presidente del Consiglio **Mario Draghi** e ai ministri competenti: la capienza degli impianti sia al 100 % con “green pass”, mascherina obbligatoria e controllo della temperatura corporea per gli show al chiuso. Hanno chiesto anche una “*data certa per la ripartenza con un piano condiviso da formalizzarsi entro il 31 ottobre*”. **Vincenzo Spera**, Presidente di Assomusica (che raccoglie gran parte dei promoter), ha dichiarato “*abbiamo un calo di fatturato dal primo gennaio 2021 al 31 luglio dell’98 % rispetto al 2019, ma, nonostante questo, abbiamo cercato di mantenere in vita la filiera con tutte le indicazioni del caso*”. I promoter volevano una data per sapere come ripartire, perché l’incertezza è logorante “*non solo per chi deve mettere in moto la macchina ma anche sul pubblico – ha rimarcato Spera – ... è difficile ritornare. Io qui mi sento di essere planato su un altro pianeta, dopo 560 giorni e 13.400 ore di fermo*”.

La petizione Siae per la riapertura al 100 % ha superato le 15.000 firme

È intervenuta anche a gran voce la **Società Italiana Autori Editori**: la Siae ha infatti lanciato una petizione che ha raccolto molti voci della cultura, dello spettacolo e della politica, che sollecitano il Governo ad aumentare la capienza dei teatri, dei cinema, degli spazi per la musica dal vivo...

Da venerdì 24, ha pubblicato “on line” la piattaforma dedicata www.cultura100x100.it.

Nell’arco di pochi giorni, la petizione ha raggiunto quota 15.000 firmatari.

“*Abbiamo sempre rispettato le regole e le leggi e anteposto la salute dei cittadini a tutto il resto. Ora però siamo veramente allo stremo*”, ha sostenuto il Presidente **Giulio Rapetti Mogol** nella petizione. “*Ristoranti, bar e molte altre attività hanno ripreso quasi a pieno regime. Circa il 70 % dei cittadini ha completato il ciclo vaccinale e il green pass costituisce un altro presidio importante a tutela della salute; moltissimi artisti si sono schierati in favore della campagna vaccinale*”...

Il Presidente della Siae ha anche segnalato le criticità che riguardano la Società stessa (mancati incassi): “*l’industria della cultura, prima della pandemia, era la terza del Paese e dava lavoro complessivamente a più di 1,5 milioni di persone, il 40 % dei quali under 35. Come Siae lanciamo questa petizione perché conosciamo bene il valore economico e sociale delle attività culturali, e anche per noi è diventato impossibile mantenere fede alla nostra mission, quella di essere sempre dalla parte di chi crea. I mancati incassi della nostra Società sono lo specchio di altrettanti mancati incassi per gli autori, gli interpreti, gli editori, tutti coloro che producono cultura, spettacolo e intrattenimento nel nostro Paese*”.

Il Presidente della Conferenza delle Regioni, Fedriga: “recepisce le percentuali da noi suggerite”

Rispetto a quel che il Cts ha deciso ieri, questa mattina **Massimiliano Fedriga** (Presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome) ed **Ilaria Cavo** (Coordinatrice della Commissione Cultura della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome) hanno sostenuto che si tratta di “*una decisione equilibrata che recepisce la proposta della Conferenza delle Regioni e che ridà ossigeno al mondo dello spettacolo e della cultura, coniugando le esigenze della ripresa con le regole basilari della prevenzione. La nostra proposta è stata recepita perfettamente dal Cts anche nelle percentuali che avevamo con ragionevolezza suggerito*”.

Nessuna reazione, curiosamente, almeno fino al primo pomeriggio di oggi, da parte delle associazioni di settore: questo silenzio lascia pensare che si tratti – come dire?! – di una... soddisfazione “a metà”.

In effetti, il Ministro “dem” **Dario Franceschini** (che era stato ascoltato dal Cts giovedì della scorsa settimana 23 settembre) non si è pronunciato, ma ha lasciato intervenire la Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**, che ha sostenuto già ieri sera che “*quello del Cts è un passo importante per tornare alla normalità e per fare ripartire il settore della cultura. Adesso però ci vuole coraggio. Bisogna portare la capienza al 100 % in tutti i luoghi di cultura, anche al chiuso*”. Si ricordi che la Sottosegretaria, in una lunga intervista al quotidiano “*La Stampa*” (firmata da **Luca Monticelli**) del 18

settembre scorso, ha ricordato le incongruenze italiane: in **Germania**, sale piene con “green pass” e mascherina; in **Francia**, niente “green pass” per i minori di 18 anni e snack consentiti in sala; nel **Regno Unito**, nessuna misura restrittiva... In Italia invece, sostiene Borgonzoni, “*si stanno adottando una serie di misure che in altri Paesi non vengono utilizzate: sarebbe bello capire su quali basi scientifiche si fondano*”. Ha ragione: sarebbe bello, veramente! “**Basi scientifiche**”?! Sembra quasi una barzelletta, senza voler offendere l’ esimio professor Brusaferrò...

Soltanto la **Siae** protesta questa mattina, polemizzando con Fedriga e Cavo: “*le decisioni assunte dal Comitato Tecnico Scientifico relativamente all’aumento delle capienze dei luoghi di spettacolo tra il 75 % e l’80 % sono insufficienti e francamente non oggettivamente motivate*”.

Così, in una nota, la **Società Italiana Autori e Editori**: “*paradossalmente in Italia abbiamo il numero di vaccinati più alto d’Europa e le misure più restrittive. Attualmente infatti la percentuale di persone almeno parzialmente protette dal coronavirus è dell’83,24 % mentre il 77,99 % è completamente vaccinato. Ci era stato detto che con queste percentuali si raggiungeva l’immunità di gregge. Cosa è cambiato? Come dice il nostro presidente **Giulio Rapetti Mogol** non vogliamo morire sani. Per questo reiteriamo il nostro invito a firmare l’appello su www.cultura100x100.it che in pochi giorni ha già raggiunto circa 15 mila firme*”.

Netta e dura la presa di posizione **Siae**: “*un intero comparto, quello dell’industria della cultura, dello spettacolo e dell’intrattenimento rischia di essere cancellato, soprattutto con riferimento a quei settori (musica, concerti, discoteche e locali da ballo) che non vivono di contributi pubblici. Ormai è un rischio reale e vicino e per capirlo basterebbe un po’ di buonsenso*”.

E concludono, da viale della Letteratura, polemizzando senza remore: “*sorprendenti in tal senso le dichiarazioni del presidente della Conferenza delle Regioni e Province autonome, Massimiliano Fedriga, e della coordinatrice della Commissione Cultura della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Ilaria Cavo, perché “l’ossigeno” cui fanno riferimento è ad esclusivo vantaggio di settori che da sempre vivono di contributi pubblici*”, conclude la Siae.

Si sintonizza con Siae anche il senatore **Maurizio Gasparri**, membro del Comitato di Presidenza di **Forza Italia**: “*Ha ragione **Pupi Avati**. Per lo spettacolo, per i cinema e i teatri la riapertura dovrebbe essere del 120 per cento. È più che comprensibile, poi, anche lo sconcerto della Siae. Come ha giustamente ribadito più volte il presidente Mogol, c’è un mondo che sta morendo e che rappresenta la terza industria del Paese. Va bene il principio della massima precauzione, ma ora le condizioni epidemiologiche consentono maggiore elasticità. E stare al cinema o a teatro per un concerto, ciascuno al proprio posto, ognuno tamponato e vaccinato, è possibile con il massimo della capienza*”.

Pupi Avati: le sale cinematografiche non dovrebbero essere soltanto riaperte al 100 % ma dovrebbero essere ingrandite

In effetti, ieri mattina, nelle more della riunione del Cts, il noto regista (che ha da poco concluso le riprese del suo “**Dante**”, girato a Cinecittà) aveva dichiarato: “*è imperdonabile il fatto che il settore più penalizzato sia rimasto quello della cultura. Le sale cinematografiche andrebbero aperte al 100 % e bisognerebbe addirittura ingrandirle piuttosto che ridurle... Come è stato fatto acutamente per i ristoranti, ai quali si è offerta la possibilità di allargare gli spazi esterni. Roma è una meraviglia, non l’ho vista mai così bella come ora, con tanti tavolini per le strade dove non c’erano mai stati*”. Per **Pupi Avati**, “*la situazione è molto grave, è sufficiente guardare tutte le mattine il Cinetel, per vedere quanto faticino i film, soprattutto quelli di grandissima qualità che a Venezia hanno dato anche grandi risultati, a raggiungere quel minimo sufficiente per tenere in vita un settore così fondamentale per il nostro Paese. Non so perché si tardi tanto a deliberare l’ampliamento della possibilità di aprire per tutti. Non ho capito perché, per vedere un film di Martone, non sia sufficiente far vedere il green pass*”.

In verità, siamo di fronte non soltanto ad un problema di cinematografi (molte aree del Paese e finanche delle metropoli sono desertificate), ma anche ad una criticità nelle politiche commerciali di distribuzione, rispetto alle quali lo Stato assiste inerte: in alcuni periodi, i titoli di “appeal” scarseggiano, in altri si assiste ad una vera e propria “overdose”, con processi di cannibalizzazione incrociata tra titoli...

Nicola Borrelli (Dg Cinema e Audiovisivo Mic): serve un cambio di passo nelle strategie distributive

In occasione della V edizione delle “Giornate Nazionali delle Sale di Comunità” (durante il convegno a cura di “Box Office” del gruppo e-duesse intitolato “Cinema di qualità, un asset strategico. Come comunicare e valorizzare

l'offerta?"), venerdì 24 settembre, il Direttore Generale del Cinema e dell'Audiovisivo del Mic, **Nicola Borrelli** ha giustamente sostenuto: *“non solo dobbiamo fare in modo che la frequentazione della sala torni a essere quella di prima, ma dobbiamo aumentare il numero di spettatori. Anche prima della pandemia, per via di criticità varie del nostro mercato (in primis la stagionalità), il numero di biglietti era troppo basso. È ora necessario un cambio di passo nelle strategie distributive che vadano a coinvolgere chi normalmente al cinema non ci va”*. Punto dolente dell'economia del settore: le strategie distributive, appunto.

Si ricordi che nel 2020 il botteghino è sceso a quota 183 milioni di euro, a fronte di 28 milioni di spettatori, a fronte dei 635 milioni di euro del 2019 e dei correlati 97,5 milioni di biglietti venduti...

C'è chi teme che il 2021 non registri il superamento di quota “30 milioni”.

Plauso incondizionato, invece, rispetto alle decisioni del Cts, da **Rosa Maria Di Giorgi**, Capogruppo del **Partito Democratico** in Commissione Cultura alla Camera: *“il parere favorevole del Cts sull'ampliamento della capienza per i luoghi di spettacolo e di cultura è finalmente una bella notizia che restituisce un senso di normalità alla nostra vita, ma soprattutto, contribuisce a sollevare in parte le difficoltà che questi luoghi hanno vissuto in tutti questi lunghi mesi... Siamo convinti che la decisione del Governo a breve confermerà quanto stabilito dal Cts, con un provvedimento che ridia linfa al settore della cultura e dello spettacolo”*.

Arrabbiati assai – e comprensibilmente – i gestori di discoteche, in primis il sindacato imprenditoriale Silb: il Presidente del **Silb-Fipe** dell'Emilia Romagna **Gianni Indino** ha dichiarato *“o si torna a ballare in pista oppure le discoteche dell'Emilia-Romagna sono pronte a forme di protesta rumorose di cui si parlerà... Ancora una volta siamo stati trattati come dei reietti, come gli ultimi”*. In materia, è intervenuto anche il leader della Lega, **Matteo Salvini**: *“tenere chiuse le discoteche non ha nessun senso sociale, economico, epidemiologico. Se posso andare allo stadio, è giusto che anche i ragazzi possano ballare in sicurezza, e usufruire del divertimento legale”*. Sull'argomento è intervenuto una decina di giorni fa anche il Sottosegretario all'Interno **Carlo Sibilia**, sostenendo che i locali da ballo che *“restano l'unico settore rimasto fermo per ben 18 mesi, dal marzo 2020. Migliaia i dipendenti, le maestranze e i lavoratori dell'indotto che da oltre un anno e mezzo, dall'inizio della pandemia, attendono di riprendere le attività. È dunque opportuno far sì che ad ottobre siano riaperte le discoteche, grazie al green pass e con eventuali limiti di capienza. Con gli opportuni controlli consentiremo così ad un intero settore di rialzare la testa”*.

Box office cinema: – 68 % di incassi rispetto all'anno pre-pandemia (2019)

Per quanto riguarda il **“box office”**, la situazione permane più che critica, come abbiamo già denunciato anche su queste colonne: secondo i dati **Cinetel**, da mercoledì 1° settembre al 12 settembre, il totale degli incassi è stato di 7,4 milioni di euro, con un calo del 6,3 % rispetto all'omologo periodo del 2020, del 67,8 per cento rispetto all'anno 2019 e del 55,3 % rispetto al 2018. Gli spettatori sono stati soltanto 1,1 milioni: – 5,7 % sul 2020, – 68,5 % sul 2019, – 56,9 % sul 2018.

Un disastro. Titolava l'ultima edizione del settimanale **“L'Espresso”**: **“I nuovi film tornano al cinema. Gli spettatori no. Il settore reclama con il Governo, mentre la concorrenza delle piattaforme è sempre più forte”**.

Servono misure robuste e decise: anzitutto una campagna promozionale degna di questo nome, non i simpatici pannicelli caldi della evanescente succitata **“#soloalcinema”**.

La débâcle del cinema italiano in sala

L'andamento degli incassi registra peraltro la *débâcle del cinema italiano*.

Considerando i primi 10 titoli per incasso della corrente stagione (dal 1° agosto 2021 a ieri 27 settembre 2021 incluso), la classifica è veramente deprimente.

Non inganni il 1° posto di un titolo come **“Me Contro Te”** perché si tratta di operina fragile (per la regia di **Gianluca Leuzzi**) il cui successo è dovuto esclusivamente all'audience ampia dei due giovani youtuber **Luigi Calagna** e **Sofia Scalia** (alias **Lui** e **Sofi**). Un tempo si sarebbe bollato questo film come **“sottoprodotto”** ed arduo resta il tentativo di recuperare dignità con un approccio molto pop e post-moderno. Dignitoso l'andamento della dignitosa commedia **“Come**

un gatto in tangenziale 2”, diretto da **Riccardo Milani** (al 5° posto) e del colto e ricercato *“Qui rido io”*, diretto da **Mario Martone** (al 9° posto).

Nessun altro titolo italico nei primi 10 film al “box office” della stagione.

Con buona pace di chi si esalta osservando che l’attuale sistema pubblico di sostegno al cinema consente la produzione di circa **200 lungometraggi l’anno**: dimenticando di segnalare però che la quasi totalità dei quali è veramente... *invisibile*.

Eppure non soltanto il Presidente dell’Anica **Francesco Rutelli**, ma anche l’Amministratore Delegato della futura *“Hollywood europea”* (formula utilizzata dal Ministro Franceschini) alias Cinecittà Istituto Luce **Nicola Maccanico**, in un’intervista benevolente curata da **Gloria Satta**, pubblicata sabato scorso 25 settembre sul quotidiano romano *“il Messaggero”* (nella quale non disvela molto, dei perduranti misteri del piano di rilancio di via Tuscolana e dei 300 milioni dal *“Recovery Plan”*: in argomento, vedi *“Key4biz”* di venerdì 24 settembre, [“Primi indizi della Rai di Fuortes. Cinecittà resta un mistero”](#)), parla di... *“attuale momento d’oro della produzione”*.

Momento d’oro? Forse. Non si tratterà però di una **produzione “drogata”** dai flussi di risorse iniettati dal sistema dalla mano pubblica?!

La gran parte dei 200 lungometraggi cinematografici ormai prodotti ogni anno in Italia, in effetti, **non** viene distribuita in sala, **non** viene offerta dalle piattaforme web, **non** viene proposta dai canali televisivi... Incredibile, ma vero.

Qualcuno si vuole porre il problema, che è di natura culturale, oltre che economica e politica, o si preferisce continuare a nascondere la testa nella sabbia (seppure – per alcuni – dorata)?!

Cinema. Box Office Italia – Stagione corrente (1.8.2021-27.9.2021)

[in ordine decrescente per biglietti venduti; fonte Cinetel]

- 1° *“Me Contro Te – Il Mistero della Scuola Incantata”* (Warner)
796.923 presenze / incasso totale 5.047.555 €
- 2° *“Fast & Furious 9”* (Universal)
665.073 presenze / incasso totale 4.844.343 €
- 3° *“Dune”* (Warner)
626.958 presenze / incasso totale 4.560.791 €
- 4° *“Shang-Chi e la leggenda dei 10 anelli”* (Disney)
530.913 presenze / incasso totale 3.696.643 €
- 5° *“Come un gatto in tangenziale – Ritorno a caccia di morto”* (Vision)
422.007 presenze / incasso totale 2.888.370 €
- 6° *“The Suicide Squad”* (Warner)
281.879 presenze / incasso totale 1.976.994 €
- 7° *“Space Jam”* (Warner)
188.964 presenze / incasso totale 1.310.260 €
- 8° *“Jungle Cruise”* (Disney)
185.323 presenze / incasso totale 1.643.666 €
- 9° *“Qui rido io”* (01 Distribution)
160.902 presenze / incasso totale 1.138.758 €
- 10° *“Free Guy”* (Disney)
132.372 presenze / incasso totale 865.765 €

#ilprincipenudo (470^a edizione)

Primi indizi della Rai di Fuortes. Cinecittà resta un mistero

24 Settembre 2021

Fuortes risponde a Barachini (Vigilanza) ed incontra i sindacati, ma qual è la sua strategia resta un mistero: e misterioso permane il piano di rigenerazione degli “studios” di via Tuscolana, ma intanto arrivano i primi 34 milioni di euro dei 300 previsti.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 24 Settembre 2021, ore 16:10

Una densa cappa di curioso e preoccupante silenzio avvolge quelle che – per molti aspetti – possono essere forse considerate le due maggiori “macchine culturali” pubbliche italiane, ovvero la **Rai** e **Cinecittà**.

Totale assenza di dibattito pubblico (anche da parte delle associazioni rappresentative dei vari interessi, economici e culturali), sostanziale disinteresse dei partiti (apparentemente), poco o nulla trapela (almeno ufficialmente) delle strategie in atto.

Procediamo con ordine: **Rai** prima e **Cinecittà Luce** poi.

Rai: Fuortes risponde a Barachini

Ci limitiamo qui a segnalare alcune notizie: è di ieri, sul sito web “Informa” della “*Agenda del Giornalista*” (diretta da **Massimiliano Lanzi Rath**), la notizia – pubblicata in esclusiva – che sarebbe giunta in Commissione di Vigilanza Rai una risposta dell’Amministratore Delegato **Carlo Fuortes** alla lettera indirizzatagli una decina di giorni fa dal Presidente della Commissione di Vigilanza **Alberto Barachini** (Forza Italia), che poneva rilievi sulla prima infornata di nomine di dirigenti apicali a Viale Mazzini, che ha senza dubbio penalizzato la parità di genere, con 7 maschi su 7 nomine manageriali (vedi “*Key4biz*” del 10 settembre 2021, “[In Rai prima infornata di nomine dirigenziali. Ma né donne né strategie](#)”).

L’altro ieri, mercoledì 22, la risposta è giunta in Vigilanza: in premessa, si assicura l’impegno a far sì che il tema della parità di genere costituisca “*uno degli elementi essenziali della missione di servizio pubblico affidata alla nuova governance Rai*”. La Presidente **Marinella Soldi** e l’Ad **Carlo Fuortes** invitano il Parlamento ad una valutazione sul loro operato dopo “*un arco temporale strategico di medio-lungo termine*”. A chiusura della lettera, garantiscono “*massimo senso di responsabilità*” sul tema. Insomma, chiedono tempo: come dire? Suvvia, sono appena arrivati... E inoltre precisano che, più che di “*nomine*”, si sarebbe trattato “*di spostamenti interni al top management (che è largamente in prevalenza maschile) necessari ad assicurare la continuità della macchina organizzativa*”.

Per quanto riguarda specificamente le nomine, Fuortes e Soldi spiegano che la scelta di **Ludovico Di Meo** per la guida di San Marino Tv è arrivata a valle di un “*job posting*”, per il quale sono giunte 14 candidature (solo 2 donne ed 1 senza i requisiti); che **Giuseppe Pasciucco** è stato indicato come direttore staff, “*ritenendo opportuno dare priorità alla focalizzazione sui costi*”; **Marco Brancadoro**, nuovo Cfo, e **Giorgio Russo**, Pianificazione Strategica e Controllo di Gestione, sono stati scelti per “*le competenze contabili/finanziarie*” in ottica di piena operatività e con criterio di crescita interna; **Roberto Ferrara** è andato a ricoprire la casella vacante dei Canoni e Beni Artistici dopo il licenziamento di **Nicola Sinisi**; per quanto riguarda **Pierluigi Colantoni**, nuovo Direttore della Comunicazione, secondo i diarchi Rai, era “*il candidato maggiormente idoneo in considerazione sia dell’esperienza maturata nell’ambito di riferimento, sia dell’incarico già rivestito di direttore della Direzione Sviluppo Nuovi Formati, le cui attività infatti confluiranno nella Direzione Comunicazione*” (su quel che ha realizzato – poco assai – la Direzione Nuovi Formati, non emerge particolare autocritica...); infine la scelta di **Stefano Marroni** come nuovo Capo Ufficio Stampa (al posto di **Anna Frascetti** che è andata in pensione il 17 agosto 2021) sarebbe il risultato di una ricerca tra caporedattori che evitassero criticità alle Testate, arrivando ad individuarsi “*un professionista di indubbio peso e valore, che vanta anche una precedente esperienza nel mondo della carta stampata e che ha ricoperto in azienda importanti incarichi*”...

Sarà.

Complessivamente, delle spiegazioni semplici e finanche un po' banali, in fondo a riconferma di un normale esercizio di discrezionalità.

Riteniamo che la procedura del *"job posting"* non sia proprio vincolante: se l'Amministratore Delegato – con la benedizione del Cda – avesse voluto manifestare un segnale, anche simbolico, rispetto alla *parità di genere*, avrebbe potuto metterlo in atto. Non è avvenuto.

Sull'argomento, si segnala che alcuni lamentano l'assenza di una presa di posizione della consigliera di amministrazione "in quota Pd" (in verità "in quota"... **Enrico Letta** e **Andrea Orlando**; si ricordi che mantiene l'incarico di Presidente del *Fondo Innovazione di Cassa Depositi e Prestiti – Cdp*): c'è chi sostiene che abbia adottato una linea di prudenza comunicazionale, dato che potrebbe essere cooptata (così ha anticipato **Gianluca Roselli** sulle colonne de *"il Fatto Quotidiano"* di domenica scorsa) come Vice Sindaco di Roma in caso di vittoria del "dem" **Roberto Gualtieri**... Se questa ipotesi si concretizzasse, tra qualche tempo Camera e Senato dovrebbero essere chiamate ad eleggere un nuovo consigliere di amministrazione di Viale Mazzini... E scommettiamo che entrerebbe un membro "in quota" Fratelli d'Italia, dopo la *"conventio ad excludendum"* di qualche mese fa nei confronti del partito guidato da **Giorgia Meloni**...

E poco emerge, della strategia di Fuortes, dall'incontro coi sindacati di lunedì scorso

Si ha notizia che **Carlo Fuortes** si sia vantato di non aver portato nessuno "dall'esterno": in occasione di un incontro, lunedì scorso, con i rappresentanti sindacali (delle sigle Slc della *Cgil*, Fistel della *Cisl*, Uilcom della *Uil*, Fnc della *Ugl*, *Snater*, *Libersind*-Confisa; non hanno partecipato Usigrai ed Adrai), ha sostenuto *"credo moltissimo nelle professionalità interne della Rai. Non è demagogia. Non ho portato con me in Viale Mazzini nemmeno la mia segretaria. Mi fido totalmente del personale Rai"*. Su questo tema si potrebbe aprire comunque un dibattito: se è vero che privilegiare le risorse interne è cosa buona e giusta, è altrettanto vero che una qualche iniezione di risorse specializzate dall'esterno non andrebbe criminalizzata a priori, se ben mirata e coerente con la strategia dell'Amministratore Delegato (strategia che, fino ad oggi, non è ancora emersa con chiarezza).

Dall'incontro sindacale del 20 settembre, è emerso assai poco della strategia cui Fuortes sta pensando: ha garantito che per il futuro la soluzione non saranno i *"tagli lineari ai budget"*, bensì l'ottimizzazione dei costi e gli *"investimenti intelligenti"*, come quello per i diritti web dei prossimi Campionati Mondiali di Calcio. In argomento, i sindacati hanno però lamentato *"l'esempio poco virtuoso delle recenti Olimpiadi di Tokyo dove, per risparmiare qualche milione di euro, Rai ha deciso di lasciare ad altri i diritti web, perdendo così ampie fette di pubblico e l'attenzione più ampia dell'opinione pubblica del Paese"*.

Permane prioritario il **problema delle risorse** (di cui Fuortes dovrà parlare il prossimo 12 ottobre in audizione monotematica con la Vigilanza Rai), con canone bloccato a 90 euro e tetti pubblicitari in discussione.

Non si toccherà il "canone", ma i "tetti" pubblicitari?!

Sull'argomento **"canone"**, l'Ad ha precisato (forte di confronti avuti sul tema con Palazzo Chigi) che va escluso categoricamente alcun intervento legislativo in merito, dato che il canone Rai non è per sua natura annoverabile fra gli *"oneri impropri"* e, in quanto tale, non rischia alcun taglio dalla bolletta elettrica.

Per quanto riguarda invece i **"tetti pubblicitari"**, l'Ad non si è sostanzialmente espresso. Si ricordi che è in gestazione lo schema di decreto legislativo trasmesso al Senato ad inizio agosto, che recepisce la Direttiva Europea n. 1808 del 2018 (vedi *"Key4biz"* di venerdì 17 settembre 2021, ["Netflix, non si sa quanto fattura in Italia ma teme l'incremento degli obblighi di investimento"](#)): il decreto andrebbe a ridurre le risorse pubblicitarie di Viale Mazzini (nell'ordine di 60/80 milioni di euro, secondo alcune stime), perché impedirebbe di concentrare gli spot negli orari più affollati e sulle reti più viste (in primis, ovviamente Rai1), contrastando quella pratica che alcuni hanno definito di *"dumping"*. In sostanza, Rai verrebbe obbligata a distribuire in modo più omogeneo – tra canali e fasce orarie – la pubblicità che riesce a raccogliere. A fronte di questa riduzione, i **"broadcaster" privati** vedrebbero invece innalzata la propria soglia dall'attuale 18 % al 20 % dell'orario. Questa riduzione di ricavi Rai potrebbe però essere compensata da un incremento del flusso del cosiddetto *"extra gettito"* del canone (altra *"vexata quaestio"*). Insomma, nella sostanza, non cambierebbe nulla, e certo

nemmeno si stimolerebbe una crescita delle risorse complessive, allorché Rai lamenta – ed ha spesso ragione – che il budget di cui dispone non consente il rispetto di tutte le previsioni del “*Contratto di servizio*” col Mise...

Appunto: restano gli obblighi del pur evanescente e polisemico... “*Contratto di Servizio*” (si ricordi che quello in essere regola il periodo che va dal 2018 al 2022), obblighi che – ha ricordato l’Ad – “*vanno rispettati*”. Anche se – osserviamo noi – non ci sembra vi siano *rischi reali*, in caso di inadempienza rispetto a questi “obblighi”, in assenza di un vero sistema di controllo e sanzioni...

Notizie confortanti, per i sindacati e quindi i lavoratori Rai, sul fronte del “*contratto di lavoro*”: quello di quadri, impiegati e operai è scaduto, come quello dei dirigenti, mentre i giornalisti devono rinnovare l’integrativo. Fuortes ha confermato lo stanziamento del luglio 2021 di 23,5 milioni di euro per il rinnovo. In particolare, per l’aumento dei minimi e per la vacanza contrattuale. E ha concordato sulla necessità di chiudere “*velocemente*” le trattative pre-contrattuali.

Rispetto al “*piano industriale*” ed al “*piano editoriale*”, invece, non è emerso nulla di... illuminante, e non è ben chiaro come intenda muoversi l’Amministratore Delegato rispetto all’eredità lasciata dal predecessore **Fabrizio Salini** (un controverso “piano industriale” sostanzialmente congelato, e non soltanto causa pandemia). Fuortes si è limitato a segnalare che presenterà i piani “in tempi ragionevolmente brevi”, e che saranno oggetto di confronto coi sindacati.

In materia di investimenti, Fuortes ha rimarcato di aver *riallineato il bilancio preventivo in negativo*, ereditato dalla precedente gestione e lo ha riportato in pareggio recuperando circa 55 milioni di euro. Una qual certa abitudine invalsa in Rai di presentare “bilanci preventivi” in negativo è per l’Ad un retaggio del passato insostenibile. In questa ottica, pur rimarcando che non sono state toccate le risorse precedentemente stanziate per il rinnovo del contratto di lavoro, Fuortes ha sottolineato come sia necessario un riequilibrio complessivo delle risorse, e su questo percorso ha deciso di incardinare la sua azione.

Sul fronte di Cinecittà, invece, permane la cortina fumogena di mistero, rispetto ai mitici 300 milioni di euro previsti dal “Recovery Plan”

Se poco emerge da Rai, nulla emerge da Cinecittà Istituto Luce.

In effetti, se il Presidente **Marinella Soldi** e l’Amministratore Delegato **Carlo Fuortes** sono abbottonati, ancor più ritentivi sono la Presidente **Chiara Sbarigia** (già Segretaria Generale dell’Apt-Apa, l’associazione dei produttori audiovisivi italiani) e l’Amministratore Delegato **Nicola Maccanico** (già alla guida della Warner Italia).

La consegna di silenzio è assoluta, e non se ne comprendono le ragioni.

Alcuni hanno peraltro notato che nessuno dei candidati a Sindaco di Roma ha affrontato di petto la questione: tutti si sono limitati a manifestare soddisfazione e speranza su quel che sarà la *Cinecittà futura*, grazie agli annunciati 300 milioni di euro previsti nel “Recovery Plan” per una non granché precisata rigenerazione degli “studios” di Via Tuscolana.

Soltanto il candidato “outsider” **Paolo Berdini**, della lista “*Roma Ti Riguarda*” (sostenuta tra gli altri da Rifondazione Comunista), ha manifestato dubbi e perplessità sulla nuova grandiosa “Hollywood europea”, anche rispetto alle ricadute sociali ed ecologiche dell’operazione sul territorio, insieme al candidato presidente del VII Municipio (San Giovanni e Tuscolano, ove insiste giustappunto Cinecittà) della sua stessa lista, **Mario Musumeci**. Si ricordi che Berdini (72 anni, apprezzato urbanista e qualificato saggista), è stato Assessore all’Urbanistica di Roma della Giunta guidata da **Virginia Raggi**, che ha lasciato poi in aperta polemica... In effetti, nel Settimo Municipio, l’impatto del “Recovery Plan” sarà potenzialmente più clamoroso del resto della città: in effetti, il Pnrr prevede ingenti stanziamenti per l’ampliamento (con consumo di suolo ulteriore: investimento pubblico socialmente utile o speculazione immobiliare?) ed il potenziamento e il rilancio degli “studios”. L’intervento che – senza dubbi – inciderà notevolmente sugli assetti urbanistici ed economici del territorio...

Nessuna pubblica evidenza del “piano industriale” della futura Cinecittà: qualche dettaglio, non su carta, è emerso in occasione di un incontro organizzato durante il Festival di Venezia da Cinecittà stessa. Sull’argomento, si segnala in effetti l’ultima sortita del Ministro **Dario Franceschini**: in quel del Festival di Venezia, il 2 settembre 2021 è intervenuto al panel “*Il ruolo degli Studios nel nuovo mercato audiovisivo globale*” (clicca [qui](#), per la videoregistrazione, non proprio agevole da rintracciare, sul sito web di “[Italian Pavillion](#)”, promosso da Mic e Maeci, Cinecittà, Anica, Ita, Maeci) Il

titolare del Mic ha ricordato, una volta ancora, che “*nel Pnrr sono previsti 300 milioni di euro, che serviranno per trasformarla. Sia dal punto di vista strutturale, attraverso l’operazione con Cassa Depositi e Prestiti, che ne aumenta il suo volume con altri 40 ettari confinanti, sia da quello tecnologico. Poi ci sarà il collegamento con il Centro Sperimentale di Cinematografia, quindi con la formazione, e la nuova governance, che ringrazio ancora per aver accettato questo impegno. Uno sviluppo dell’area che sarà tutto in chiave di sostenibilità ambientale, uno dei criteri che verranno sempre di più valutati anche dall’industria cinematografica nella scelta di dove fare un film*”.

In quel di Venezia, è emerso qualcosa di più preciso: un piano di riqualificazione che riguarda un totale di 10 nuovi palchi acustici ovvero “sound stages” (5 nuovi e 5 completamente rinnovati), oltre ad altri 8 teatri di posa e sale di ripresa da realizzare in una nuova area di 30 ettari (quasi) adiacente al piano esistente di Cinecittà (di proprietà Cdp), che raddoppierà la sua attuale area. Le nuove strutture per le riprese includono pareti a led per la costruzione di set virtuali (“virtual green studios”) a 360 gradi e palchi subacquei all’avanguardia... Queste informazioni trapelano da un video promozionale, che mostra alcune prospettive del “**Piano 2021-2026**” per gli Studi di Cinecittà, presentato in occasione del convegno, promo che mostra l’edificazione di nuovi teatri di posa e “sound stage”, di spazi innovativi dedicati alla “Virtual Reality”, così come alla formazione...

Al panel (moderato da **Sarah Varetto**, Evp Comms, Inclusion and Bigger Picture Sky Italia) hanno preso parte, anche loro simpaticamente entusiasti, sia **Andrea Scrosati**, Coe di Fremantle (e già boss di Sky Italia), **Matteo Rovere**, regista e produttore Groenlandia, e **Stan McCoy**, President and Managing Director **Mpa** Emea (la storica associazione dei produttori statunitensi).

Intanto, dei 300 milioni di euro, arrivano a Cinecittà per il 2021 i primi 34 milioni di euro

Si ricorda che, dei **300 milioni del “Recovery”**, si prevede che **159,2 milioni** di euro vadano al “Distretto Cinecittà”, **99,8 milioni** di euro per l’allargamento degli studi, **40 milioni** di euro al Centro Sperimentale di Cinematografia (Csc)... Più esattamente:

159,3 milioni: costruzione di nuovi studi, recupero degli studi esistenti, investimenti in nuove tecnologie, sistemi e servizi digitali...

99,9 milioni: costruzione di 6 nuovi teatri ad alta tecnologia con allegati, servizi e relativi sistemi e strade su un’area di 473mila mq...

32,2 milioni: miglioramento delle attività di produzione e formazione del Csc e potenziamento dell’archivio cinematografico nazionale...

8,6 milioni: sviluppo e attuazione della strategia nazionale per la formazione audiovisiva...

Nel progetto, è previsto – tra l’altro – anche un non meglio precisato “campus” denominato **Cinecittà Academy**: naturale domandarsi se interagirà con la **Anica Academy** (diretta da **Francesca Medolago Albani**) che proprio in questi giorni ha avviato i propri corsi...

Si ricordi che poco più di un mese fa, il 13 agosto, l’Unione Europea ha trasferito all’Italia una prima tranche di risorse: **fondi per 24,9 miliardi di euro per sostenere i primi 106** progetti previsti nel “Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza”. La Missione 1 “Turismo e Cultura 4.0” ha ricevuto ben 436 milioni di euro (pari al 6,5 % del totale) per il finanziamento di 11 progetti, identificati come trainanti. Così scriveva il Ministro **Dario Franceschini**, nel documento di approfondimento alla Missione “Turismo e Cultura 4.0” prevista nel Pnrr: “*la cultura e il turismo nella politica nazionale avranno un ruolo fondamentale, in quanto se ne evidenziano gli effetti non solo sull’economia, ma anche su altri settori come la salute, l’istruzione, l’inclusione e la rigenerazione urbana*”.

Tra questi una parte del budget destinato a Cinecittà, ovvero **34 milioni di euro**: una somma sufficiente, senza dubbio, per avviare i cantieri.

Insomma, in relazione a quel che è già noto, però, quasi nulla di “valore aggiunto” nelle ultime settimane, almeno a livello informativo-documentativo, rispetto a quel che (non) si sa ormai da mesi (si rimanda al nostro intervento su “**Key4biz**” del 25 giugno 2021, “[Raggi di luce nell’oscurità, segnali di trasparenza da Cinecittà e Rai](#)”).

La domanda – “perché tutto questo mistero?” – resta senza risposte ragionevoli...



Torneremo presto sull'argomento, per cercare di fare luce nelle nebbie di Viale Mazzini e di Via Tuscolana.

#ilprincipenudo (469^a edizione)

Fake news, nasce l'ennesimo 'Osservatorio'. Servirà? La Ue: "Il contrasto non delegato ai privati"

22 Settembre 2021

Al via l' "Italian Digital Media Observatory", un'altra iniziativa per combattere la disinformazione e le fake news ed in questa non viene coinvolta l'Agcom, il cui Osservatorio è in sonno da oltre un anno.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 22 Settembre 2021, ore 17:40

La notizia non ha registrato sostanzialmente alcuna ricaduta sulla stampa quotidiana, e forse, se non fosse stata segnalata da **RaiNews24** (grazie all'intervento dell'Amministratore Delegato della Rai **Carlo Fuortes**, che ha consentito un minimo rilancio mediatico), sarebbe finita nel vuoto infocsmico assoluto: ma così non è stato, e l'iniziativa non poteva comunque sfuggire agli occhi degli analisti più attenti delle politiche mediali...

Lunedì mattina 20 settembre è stata (ri)presentata a Roma un'iniziativa avviata nel giugno del 2020, affidata dall'Unione Europea all'**Istituto Europeo di Firenze** (European University Institute), che coordina un network di "hub nazionali" sull'analisi dei "social media" che dovrebbero contribuire a combattere la disinformazione in 8 Paesi dell'Unione Europea (che rappresentano 14 Paesi della Eu e dell'Eea).

La funzione degli "hub" è sia scientifica sia operativa: studiare l'impatto sulle società per diffondere pratiche positive nell'uso dei media digitali attraverso la "e-literacy" e il "fact-checking".

L'iniziativa non è certo povera di risorse, considerando che la Commissione ha allocato **ben 11 (undici) milioni di euro** (con il contratto, reso noto nel maggio 2020, n. [LC-01464044](#), una prima tranche di 2,5 milioni di euro).

La fetta destinata all'Italia ammonta ad **1,4 milioni di euro**.

Molti illustri partner nell'Italian Digital Media Observatory (Idmo), ma nessuna associazione per i diritti digitali coinvolta.

In Italia, la creatura è stata denominata "**Italian Digital Media Observatory**" (Idmo), ed è stata affidata – non è chiaro con quale procedura selettiva – alla **Libera Università Internazionale degli Studi Sociali**, alias Luiss "Guido Carli".

L'Idmo, sarà realizzato con il coordinamento dall'**Università Luiss "Guido Carli"** insieme a **Rai, Tim, Gruppo Gedi La Repubblica, Università di Tor Vergata, T6 Ecosystems, Newsguard, Pagella Politica**. Collaborano **Alliance of Democracies Foundation, Corriere della Sera, Fondazione Enel, Reporters Sans Frontieres, The European House Ambrosetti**.

L'iniziativa è stata presentata nella elegante Sala delle Colonne della sede centrale della confindustriale **Luiss** a via Pola a Roma, con un parterre di livello.

Però, come ha giustamente denunciato **Stefano Bocconetti** su "*il Manifesto*" di ieri 21 settembre, "*nessuna associazione per i diritti digitali è stata invitata all'iniziativa*". E ciò basti, ad avere conferma di un qual certo approccio "dall'alto", istituzionale assai, dell'iniziativa. A proposito di metodiche ancora tutte da capire, Bocconetti scrive: "*secondo gli organizzatori – che hanno citato un'indagine alla quale ha collaborato il gruppo **Pagella Politica** – nel nostro paese le fake news sarebbero cresciute del cinquecento per cento. Nell'incontro però non è stato fornito alcun altro dato per provare a saperne di più. In ogni caso, anche se così all'ingrosso, sono cifre che spaventano*".

Fake news: e l'Osservatorio Rai che fine ha fatto?!

Particolarmente convinto dell'iniziativa l'Ad della tv pubblica **Carlo Fuortes**: “è un dovere per la Rai partecipare a questa iniziativa. La Rai ha una capillarità nel territorio che è una straordinaria ricchezza per la possibilità di inclusione e prossimità”. Fuortes ha rivendicato che Rai ha svolto, nell'ultimo anno e mezzo, un ruolo fondamentale nel contrasto alle “fake news”, anche attraverso gli “alert fake news” curati da Rainews24, da un'idea di **Antonio Di Bella** e **Andrea Vianello**, attivo 24 ore su 24. “La pandemia ha sconvolto le nostre vite e ha prodotto nel Paese una domanda straordinaria nelle reti pubbliche e un aumento dell'attenzione nel governo della cosa pubblica e del servizio pubblico. Questo consente una prossimità col cittadino maggiore”. Si ricordi che nel marzo 2020, la Rai – nella persona dell'allora Ad **Fabrizio Salini** – aveva annunciato la nascita di un suo “Osservatorio permanente per combattere le fake news sul coronavirus”: in quell'occasione, veniva ricordato che (affidata ad **Antonio Di Bella** come Coordinatore ed a **Gerardo D'Amico** come Segretario Organizzativa) una simile iniziativa “è prevista dal Contratto di Servizio e dal Piano Industriale”.

Non ci risulta che questo Osservatorio Rai abbia mai prodotto documenti resi di pubblico dominio.

E, per essere precisi, va ricordato che il “**Contratto di Servizio**” Rai-Stato (Ministero dello Sviluppo Economico) vigente (2018-2022), prevede (prevederebbe?!), all'articolo 25 (“Obblighi specifici”), comma 1, lettera e. (iii.), un “obbligo” che non ci risulta sia stato concretamente rispettato: “attivare strumenti finalizzati a contrastare la diffusione di fake news e prevedere in proposito: l'istituzione di un **osservatorio interno permanente**; lo sviluppo di specifici prodotti di natura educativa e didattica; la realizzazione di iniziative di promozione riguardo ai rischi derivanti dalla diffusione di notizie false”... Dell'Osservatorio “interno permanente”, appunto, nessuna traccia pubblica: ma, forse, essendo “interno”...

Plaudono Moles, Di Maio, Gentiloni...

Ben convinto della qualità dell'iniziativa anche **Giuseppe Moles**, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega all'Editoria: “*avvieremo tavoli tecnici su temi dell'informazione... Le fake news non nascono oggi, ma vengono amplificate dal progresso e dall'anonimato della rete*”. Il Sottosegretario che i tavoli tecnici saranno lo strumento di approfondimento su questi temi, perché le istituzioni non possono non dare il proprio contributo. Vogliamo anche studiare una campagna contro la disinformazione”.

Il Ministro degli Affari Esteri **Luigi Di Maio** ha sostenuto che “*la disinformazione indebolisce l'informazione*” e che “*l'ondata di disinformazione e fake news cui abbiamo assistito negli ultimi anni, in Europa e nel mondo, rischia di indebolire il diritto a una corretta informazione, che è alla base dei principi di cittadinanza democratica*”. Anche lui crede molto nell'iniziativa: “*l'Osservatorio favorirà la collaborazione tra verificatori di fatti, accademici e tutte le parti interessate, a sostegno degli sforzi delle autorità italiane ed europee per monitorare e comprendere la natura delle campagne di disinformazione, a difesa della democrazia italiana ed europea*”.

Plauso e benedizione anche da **Paolo Gentiloni**, Commissario Europeo all'Economia: “*l'Osservatorio Europeo dei Media Digitali è un elemento importante della nostra azione per promuovere la verifica dei fatti e migliorare la capacità di comprensione e contrasto della disinformazione online. Si inserisce nell'ambito di una rinnovata attenzione da parte della Commissione europea all'importanza della libertà dei media, che la stessa presidente Ursula von der Leyen ha sottolineato pochi giorni fa in occasione del discorso sullo Stato dell'Unione*”. Ha sostenuto che il fatto che l'Italia sia stata scelta per la creazione di uno degli otto hub nazionali “è un riconoscimento della qualità del consorzio italiano”.

Cosa ha prodotto, ad oltre un anno dalla nascita, l'Osservatorio Europeo dei Media Digitali?

Di fatto, però, l'Osservatorio era stato già presentato qualche settimana fa: l'11 giugno 2021, in effetti, nell'ambito della “*Edmo Week*”, era stato annunciato da **Gianni Riotta** (Direttore del *Luiss DataLab*) e da **Livia de Giovanni**. Ed anche in quell'occasione era stato spiegato che l'iniziativa intende contrastare il fenomeno delle “fake news” tramite una strategia basata sul **monitoraggio del flusso di informazioni** e sull'utilizzo di strumenti basati su **intelligenza artificiale per identificare le “target audiences”** più soggette a tale disinformazione, individuare i meccanismi che ne portano alla condivisione e quelli funzionali a prevenirne e contrastarne il potenziale impatto.

Un anno prima, era stata data notizia dell'avvio del funzionamento, il 1° giugno 2020, dell'**Osservatorio Europeo**.

A distanza di un anno, il 26 maggio 2021, la Commissione Europea ha annunciato che gli 8 “hub” nazionali sarebbero andati a far parte del network dell'**Osservatorio Europeo**.

L'**Osservatorio Europeo Edmo** è coordinato dall'**Istituto Universitario Europeo** di Firenze e si avvale delle competenze della sua *Scuola di Governance Transnazionale* e del *Centro per il Pluralismo e la Libertà dei Media*.

Altri partner del consorzio sono il centro di ricerca danese **Datalab** dell'Università di Aarhus, specializzato nella ricerca sociale digitale; il **Centro Tecnologico Greco** di Atene, che fornisce il supporto tecnologico e coordina l'**Osservatorio Sociale per la Disinformazione e l'Analisi dei Media Sociali** (Soma); e il sito italiano di "fact checking" **Pagella Politica**. La struttura di "governance" di Edmo è indipendente.

In occasione di quella presentazione dell'anno scorso, **Vera Jourova**, Vice Presidente della Commissione Europea con delega ai Valori Democratici e alla Trasparenza, dichiarò *"la disinformazione sta diventando sempre più una minaccia per le nostre società democratiche e dobbiamo combatterla. Nel farlo, difenderemo i valori e i diritti fondamentali europei, compresa la libertà di espressione e di informazione. L'Osservatorio indipendente europeo dei media digitali è un elemento importante del nostro approccio promuove il controllo dei fatti e migliora la nostra capacità di comprendere meglio la diffusione della disinformazione online"*.

Nelle intenzioni dei promotori, l'**Osservatorio Europeo dei Media Digitali** ha il compito di mappare le organizzazioni di "fact checking" presenti in Europa, e sostenerle, promuovendo attività congiunte transfrontaliere e moduli di formazione dedicati. Inoltre monitorerà le attività di ricerca sulla disinformazione, attraverso la creazione di un **archivio globale di articoli scientifici sulla disinformazione**, che sarà aggiornato periodicamente. Attraverso un **portale pubblico** fornirà agli operatori dei media, agli insegnanti e ai cittadini informazioni e materiali. Infine, affiancherà e sosterrà le autorità pubbliche nel monitoraggio delle politiche messe in atto dalle piattaforme online per limitare la diffusione delle "fake news" e il loro impatto sui social e sulla rete.

A distanza di un anno, non risulta però che l'archivio globale ed il portale pubblico siano operativi.

L'occasione di lunedì scorso alla Luiss ha stimolato il rilancio, nell'intervento di **Paola Severino** (che ha guidato il dicastero della giustizia nell'esecutivo Monti ed è Vice Presidente della *Luiss*), della necessità di porre fine all'"*anonimato in rete*", che è in verità questione altra. Dei diffusori di "fake news", in verità, si riesce – ben scavando, e senza necessariamente avvalersi della **Polizia Postale e delle Comunicazioni** – ad identificare nome ed indirizzo...

Abbamonte (Commissione Europea): il contrasto alla disinformazione non può essere delegato ai privati

Interessante l'intervento di **Giuseppe Abbamonte**, Direttore del *Media&Data Directorate* della **Commissione Europea**, che in video chiamata da Bruxelles, ha ricordato che con le "**big tech**" c'è già una sorta di "codice", varato all'epoca delle ultime elezioni, per provare a contrastare la disinformazione, ed ha rimarcato come *"non si può delegare ai privati"* il Governo di questo fenomeno. Ovvio, anche se non esplicitato, il riferimento – tra gli altri – al [Google Safety Engineering Center \(Gsec\)](#).

La Vice Direttrice de "*la Repubblica*" **Stefania Aloia** ha ricordato anche la responsabilità dei grandi mezzi di informazione, che una qualche colpa potrebbero avercela: forse le "fake news" prosperano anche perché i media tradizionali "mainstream" sono sempre *meno credibili*?!

Tutto ciò premesso, si resta in attesa di leggere i report prodotti dall'italico "hub" **Idmo**.

Fake news: e che fine ha fatto l'Osservatorio sulla Disinformazione Online dell'Agcom?!

E peraltro non ci sembra che l'iniziativa italiana veda il coinvolgimento di una struttura istituzionale preposta, qual è l'**Osservatorio sulla Disinformazione Online**, promosso dall'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, che ha pubblicato nel giugno del 2020 la settima edizione di un rapporto di ricerca (la terza dell'anno), dopo la prima del marzo 2019 (si tratta di 1 soltanto dei ben 6 "**Osservatori**" promossi da Agcom – e specificamente dal Ses ovvero il Servizio Economico Statistico – con risultati operativamente e qualitativamente altalenanti), e di cui, a distanza di un anno e mezzo, non si ha peraltro più notizia...

In **Idmo**, è invece coinvolto – come abbiamo già segnalato – **Pagella Politica**, che ha promosso il progetto di “fact checking” *Facta*, diretto da **Giovanni Zagni**, che si occupa di bufale, notizie false e disinformazione (il sito è online dal marzo dell’anno scorso).

Come dire?!

Osservatori – più o meno istituzionali, più o meno clandestini – che nascono, e che muoiono, spesso – ahinoi – senza che nessuno se ne renda conto...

Cui prodest?

Se si naviga sul sito web del network europeo *Edmo*, al di là del simpatico slogan che campeggia nella homepage (“United against disinformation”), non si percepisce la concreta operatività dello strumento ed i documenti messi a disposizione della comunità ci sembrano pochi assai e piuttosto deboli.

Il rischio latente è che sia stato creato un (altro) Osservatorio dalle grandi ambizioni, con una struttura burocratico-istituzionale sganciata dalle esigenze della comunità e deficitaria di logiche “bottom up” ovvero di partecipazione plurale e democratica.

Una sorta di creatura che possa consentire alla Commissione Europea di sostenere che il fenomeno delle “fake news” è... monitorato (liberandosi la coscienza da sensi di colpa per eventuali inadempienze cui potrebbe essere chiamata?!), senza poi di fatto intervenire in modo operativamente concreto.

Si tratta di quelli che potremmo definire “osservatori schermo”: vere e proprie “**foglie di fico**” istituzionali: paradossalmente, al di là delle belle intenzioni e dei pubblici proclami, finiscono per divenire scatole vuote e cortine fumogene che non contribuiscono a conoscere in modo profondo e vero i fenomeni che pure dovrebbero esplorare.

È il caso, esemplificativamente, in Italia, dell’**Osservatorio dello Spettacolo** del Ministero della Cultura, e, a livello europeo, dell’**Osservatorio Europeo dell’Audiovisivo** del Consiglio d’Europa, e, ancora, **Centro per il Pluralismo e la Libertà dei Media** del Parlamento Europeo e curato dall’Istituto Europeo di Firenze...

Si tratta di laboratori di ricerca – finanche sedicenti indipendenti – che non avranno mai il coraggio di assumere posizioni particolarmente critiche, ovvero di sostenere che – spesso o anche soltanto talvolta – “il principe (il loro sovvenzionatore e committente) è nudo”... Affrontiamo queste delicate tematiche da molti anni (ci limitiamo qui a ricordare un nostro intervento di... sette anni fa su queste colonne: “*Eccone un altro: ma servono davvero tutti questi Osservatori?*”, su “Key4biz” del 20 novembre 2014) ed ormai prevale profondo scetticismo, di fronte ad ogni neonata creatura...

Ci auguriamo di essere contraddetti dai fatti.

[Clicca qui](#), per leggere il 1° rapporto prodotto dall’Edmo, “Edmo Public Report: June 2020 – March 2021”, European Digital Media Observatory, Firenze, 2021.

#ilprincipenudo (468^a edizione)

Netflix, non si sa quanto fattura in Italia ma teme l'incremento degli obblighi di investimento

17 Settembre 2021

Il Parlamento si deve esprimere anche sulla norma che obbliga le piattaforme a raddoppiare la quota dei ricavi destinati alla produzione italiana ed europea: dal 12,5 % al 25 % degli introiti annui.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 17 Settembre 2021, ore 17:40

Non l'hanno notato molti, nonostante un'imponente azione pubblicitaria, ma *Netflix* è sul piede di guerra in Italia, perché potrebbe divenire legge dello Stato l'obbligo di investire di più in opere audiovisive europee e "made in Italy": venerdì scorso 10 settembre 2021, il braccio italiano della multinazionale di Los Gatos ha speso centinaia di migliaia di euro per acquistare paginate intere del maggiore quotidiano italiano, "il Corriere della Sera" (si consideri che, a listino, 1 pagina del "Corriere" è arrivata a costare anche 100mila euro). Ha acquistato ben 8 pagine, ovvero 4 pagine doppie, per sostenere che non vi sarebbe differenza tra un "broadcaster" ed uno "streamer", e poi 1 pagina singola di sintesi, nelle quali riassumeva le proprie tesi, contrarie al prospettato raddoppio degli obblighi di investimento in Italia (anche se il titolo appariva certamente più morbido, facendo leva sul "nostro amore per le storie italiane"...).

Il messaggio, mirato, non era certamente diretto alla platea dei lettori del più diffuso quotidiano italiano (vende circa 260mila copie, tra edizione cartacea e digitale), ma al Palazzo, ovvero ai parlamentari che debbono mettere mano allo schema di decreto legislativo del Governo, esprimendo il proprio parere.

Perché Netflix è insofferente?!

Perché il Governo ha emanato uno [schema di decreto legislativo](#) in attuazione della [Direttiva \(Ue\) 2018/1808](#), cosiddetta sui "Servizi Media Audiovisivi" (alias "Smav"): questo intervento normativo intensifica gli obblighi imposti dallo Stato a soggetti come Netflix.

Il titolo completo del provvedimento è: "Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (Ue) 2018/1808 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 novembre 2018, recante modifica della direttiva 2010/13/UE, relativa al coordinamento di determinate disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri concernenti la fornitura di servizi di media audiovisivi, in considerazione dell'evoluzione delle realtà del mercato".

In breve: "Fornitura di servizi di media audiovisivi, in considerazione dell'evoluzione delle realtà del mercato".

Il decreto legislativo in questione è sottoposto a parere parlamentare. Interviene su molte questioni delicate: basti osservare che l'Atto del Governo n. 288 consta di... 390 pagine: dicesi trecentonovanta! In questa sede, ci concentriamo su una soltanto: **gli obblighi di investimento** imposti agli "over-the-top" ("ott") ovvero alle piattaforme web.

L'iniziativa – che ha grande valenza culturale (oltre che ideologica) – è stata oggetto di analisi di pochi giornalisti: soltanto gli attenti curatori dei due blog specializzati sulla televisione e specificamente la Rai, ovvero "[BloggoRai](#)" (il cui curatore resta anonimo) e "[VigilanzaTv](#)" (curato da **Marco Zonetti**, blog che però sembra talvolta un megafono del parlamentare italiano oggettivamente più attivo – anzi iperattivo – sulla materia Rai, ovvero **Michele Anzaldi** di Italia Viva).

Per il resto, silenzio stampa e ricaduta mediale inesistente, con la sola eccezione – sui quotidiani – del sempre vigile **Vincenzo Vita**, nella sua rubrica "ri-mediamo" su "*il Manifesto*": l'ex Sottosegretario alle Comunicazioni dal 1996 al 2001 (Governi Prodi, D'Alema, Amato...), ricostruisce con cura la genesi della "mina vagante", ovvero sintetizza il senso degli "obblighi" che alcuni Paesi hanno imposto ed impongono alle emittenti televisive e – più recentemente – alle piattaforme web.

In sintesi, lo Stato ritiene che sia giusto e sano intervenire nel “libero mercato”, nel convincimento che esso, “in natura”, non determini sempre – con il mero incontro di domanda ed offerta – soluzioni ottimali: così come, nel sistema culturale in generale, la mano pubblica interviene per sostenere un’offerta che *altrimenti* non avrebbe chance di esistere e di emergere (si pensi ai variegati sistemi di sovvenzione e sostegno all’editoria – giornalistica e libraria – e allo spettacolo dal vivo – teatro, musica, danza, spettacolo viaggiante – così come agli interventi a favore del cinema, dell’audiovisivo, della musica, e più recentemente dei videogiochi), si ha ragione di pensare che si debbano imporre *vincoli all’imprenditoria mediale*.

Il sistema degli “obblighi” – ovvero delle “quote obbligatorie” (che siano di trasmissione piuttosto che di investimento è questione secondaria) – è stato fatto proprio dall’*Unione Europea*, ed ogni Paese ha adottato – all’interno di un quadro normativo comunitario – specifiche normative.

Si deve ad un italiano, il già Presidente della Commissione Cultura del Parlamento Europeo, il dem **Roberto Barzanti** una strenua battaglia politica e culturale, che ha portato all’approvazione della famosa Direttiva cosiddetta “*Tv senza frontiere*”, ovvero la Direttiva 89/552/Cee (sull’argomento, vedi il suo saggio “*I confini del visibile: televisione e cinema senza frontiere nelle politiche dell’Unione Europea*”, edito da **Lupetti** nel 1994).

Si tratta di questioni di valenza storica, nella politica culturale mondiale, argomenti antichi ma riteniamo ancora validi.

Secondo i fautori delle “quote”, si tratta di un sistema complessivamente lasco, almeno nella applicazione italiana.

Secondo gli avversari, si tratta di una interpretazione italiana eccessiva all’interno del quadro generale imposto dalle norme europee.

Liberisti vs interventisti: libero mercato o intervento dello Stato?!

La tesi di intervento pubblico si scontra con i liberisti più convinti, di cui in Italia la fondazione **Istituto Bruno Leoni** (Ibl) è la punta d’avanguardia: e non a caso, tra i rari analisti, è intervenuto in materia il ricercatore **Filippo Cavazzoni** (autore di libri su queste tematiche, tra i quali si segnala “*Presente e futuro delle politiche culturali*”, Ibl, 2018), sostenendo che lo Stato non dovrebbe imporre lacci e laccioli ad imprese come Netflix, la cui azione è benefica per il sistema audiovisivo nazionale. Su “*LeoniBlog*”, il giovane studioso sostiene che “*l’Italia si è già dotata da tempo di tali strumenti ma ora, in attuazione della direttiva, intende inasprirli. E la nuova mucca da mungere è rappresentata dalle piattaforme di video online*” (vedi “*LeoniBlog*” del 9 settembre 2021, “[Netflix e quote d’investimento](#)”).

Tentiamo di sintetizzare l’oggetto di scontro: attualmente, piattaforme online e broadcaster privati devono destinare il 12,5 per cento dei propri introiti netti realizzati in Italia per la produzione di opere europee (e italiane). Per la Rai – data la sua funzione di “servizio pubblico” – questa quota è maggiore: il 17 %.

Con il nuovo decreto legislativo in gestazione, il Governo vuole portare la quota d’investimento per le piattaforme a livelli maggiori, rispetto all’attuale 12,5 %, ovvero, con una **scaletta a crescere**: “17 % fino al 31 dicembre 2022, 20 % dal 1° gennaio 2023, 22,5 % dal 1° gennaio 2024, e 25 per cento dal 1° gennaio 2025”.

Di fatto, soggetti multinazionali come **Netflix, Amazon, Apple** saranno costretti, nell’arco di 4 anni (a partire dal 2025) a raddoppiare i loro livelli di investimento.

Cavazzoni si domanda perché si deve introdurre questa “*asimmetria*” tra gli obblighi imposti alle *emittenti televisive* (che restano fisse al 12,5 % per le imprese commerciali) e gli obblighi novelli imposti alle *piattaforme web* (che passano dall’attuale 12,5 % al 25 % dall’anno 2025).

La domanda è retorica, e la risposta senza dubbio ideologica: lo Stato ritiene che **lo strapotere di questi novelli soggetti** nell’economia audiovisiva sia tale da dover imporre loro obblighi maggiori, in considerazione dello stravolgimento dei paradigmi storici del sistema.

Si dirà che sono proprio soggetti come Netflix ad iniettare novella linfa vitale preziosa nell’economia audiovisiva, sia in termini giustappunto di **investimenti economici** sia in termini di **promozione internazionale** dei prodotti “made in Italy”:

in effetti, grazie a **Netflix**, vengono abbattute le tradizionali barriere all'entrata determinate dai singoli mercati nazionali, e senza dubbio si stimola una migliore "circolazione internazionale delle opere" (concetto caro all'Unesco di alcuni decenni fa...), che è benefica per una cultura cosmopolita di approccio "**glocal**" (locale e globale al contempo).

Secondo l'approccio liberista, non si dovrebbero però imporre "vincoli", bensì prospettare "stimoli" ad investire di più, attraverso gli strumenti dell'incentivazione fiscale a livello di normative nazionali.

Sono due approcci radicalmente diversi, in conflitto da sempre: chi redige queste noterelle ricorda che, decenni fa, l'allora Sottosegretario **Vincenzo Vita** e la allora Direttrice delle Relazioni Istituzionali di Mediaset **Gina Nieri** (poi Consigliere di Amministrazione del Gruppo) si scontrarono – in decine di occasioni anche convegnistiche – sostenendo il primo che "il mercato", da solo, non avrebbe determinato l'incremento delle capacità produttive del cinema e della televisione italiane, e sostenendo invece la seconda che i broadcaster avrebbero comunque investito naturalmente nel settore, per soddisfare la domanda del pubblico...

A distanza di decenni, la querelle si sposta su un livello altro, nel quale è però presente una variabile nuova, inedita: si tratta di "player" multinazionali e globali, con una potenza di fuoco impressionante, superiore ormai a quella delle storiche "multinazionali dell'immaginario" ovvero le "majors" statunitensi (usiamo questa espressione un po'... arcaica, sebbene siano ormai "conglomerate multimediali", nella cui economia la produzione di film cinematografici è soltanto un elemento del complessivo business intermediale).

Andreatta e Ciullo (Netflix Italia): "provvedimento iniquo"

La vicenda è divenuta di recente attualità in Italia a seguito di un'intervista alla Vice President, Italian Language Originals, di Netflix, ovvero **Eleonora Andreatta** (che ha lasciato la Rai nel luglio 2020, dopo essere stata Direttrice di Rai Fiction per 8 anni; incarico retto attualmente da Maria Pia Ammirati): Andreatta, detta "Tinny" e soprannominata "la signora delle fiction", ha dichiarato ad **Andrea Biondi**, sul quotidiano confindustriale "*Il Sole 24 Ore*" il 31 agosto 2021, che "le quote d'investimenti mettono a rischio il sistema".

Lo schema di decreto legislativo veniva definito "**iniquo**" nella sostanza e sbagliato nelle modalità: "la sensazione è di aver ricevuto un'iniquità. E questa è più difficile che porti a decisioni di investimento. Ti fidi di un Paese se sei trattato in modo equo e capisci la logica delle scelte", sosteneva, assieme al Direttore delle Relazioni Istituzionali di Netflix in Italia, **Stefano Ciullo**.

Vincenzo Vita, su "*il Manifesto*" del 31 agosto, in un articolo efficacemente intitolato "[Netflix: gli affari vanno fuori quota](#)", prende spunto dall'intervista di Andreatta per definire "bizzarra" la reazione di Netflix, ricordando come l'Italia non abbia assunto una posizione netta ed univoca su queste tematiche: "nella stagione recente, si è passati dall'articolato applicativo (Dlgs. n. 204/2017) della riforma del cinema voluta nel 2016 dal ministro Franceschini, al più blando decreto legge n. 59/2019 del suo transitorio successore Bonisoli", in una sorta di "**saliscendi costante**" sull'intensità degli obblighi.

Ricorda ancora Vita la genesi dell'iniziativa: "la vicenda risale all'intuizione dell'allora titolare del dicastero francese della cultura **Jack Lang** negli anni dei socialisti al governo con la presidenza della repubblica di Mitterrand. Fu sotto quell'impulso che prese forma la direttiva Televisione senza frontiere (89/552/Cee), da cui originò la pratica delle quote di investimento dedicate alle opere nazionali ed europee. Si voleva – la sinistra italiana appoggiò decisamente tale impostazione – arginare l'invasione dell'industria statunitense o di quella giapponese dei cartoni animati". Conclude l'ex Sottosegretario: "in Italia, con il solito ritardo, la Direttiva trovò applicazione con la legge n. 122 del 1998 (fortemente voluta – va ricordato – anche da **Walter Veltroni**, nota nostra). Grazie a quest'ultima, la televisione generalista (pubblica e privata) è sopravvissuta".

Una querelle dalle radici antiche, ma ancora attuale: cambiano i protagonisti, non la sostanza (la necessità dell'intervento dello Stato nel mercato della cultura e dei media)

Di fatto, assistiamo ora ad una "versione rivista e corretta" delle stesse tesi di allora: soltanto che ora "**il nemico**" è rappresentato dalle piattaforme web, e dai loro impressionanti investimenti in contenuto.

La questione non è comunque certamente nuova, nemmeno in Italia: quattro anni fa, le abbiamo dedicato ampia attenzione, di analisi e di critica, su queste stesse colonne: vedi “Key4biz” del 27 novembre 2017: “[Battaglia sulle ‘Quote obbligatorie’ per cinema e fiction made in Italy. I rilievi di Netflix \(terza parte\)](#)”. Si consideri che allora si stimava in circa 800mila il numero dei clienti di Netflix in Italia; in calce a quell’articolo, “Key4biz” pubblicava – in esclusiva – la memoria presentata nel Parlamento italiano dalla società di Los Gatos. A fine giugno 2019, il Consiglio dei Ministri approvava un curioso decreto-legge, che andava a modificare il sistema delle quote (vedi “Key4biz” del 2 luglio 2019, “[Decreto Legge ‘Quote’, allentati gli obblighi di trasmissione e di produzione per le Tv](#)”). Si registra, insomma, come sostiene correttamente Vita, un andamento un po’ *ondivago* della volontà del Governo, nel corso degli anni...

E stendiamo un velo di silenzio su “chi” dovrebbe accertare il rispetto della norma, ovvero l’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**: abbiamo ragione di ritenere che Agcom non sia particolarmente severa, in argomento...

Agcom: auspica “semplificazioni” e “flessibilità”...

E, a proposito di **Agcom**, è curioso che proprio oggi (17 settembre 2021) si abbia notizia – non dall’Autorità, ma dal quotidiano confindustriale... – che il parere che ha espresso sullo schema di Decreto Legislativo per l’attuazione della **Direttiva “Smav”** richiede al Parlamento una “*semplificazione*” e una “*maggiore flessibilità del sistema delle quote, anche in conformità con il quadro legislativo europeo*”.

Intervento Agcom... a gamba tesa?!

I maligni sostengono che la “**lobby**” **Netflix** è riuscita con Agcom a fare quel che non è finora riuscita a fare col Governo ed in Parlamento: stimolare un allentamento degli obblighi, una attenuazione dei vincoli... Si segnala che Andreatta e Ciullo hanno lamentato, a fine agosto, oltre a “*la disparità di trattamento rispetto ad altri operatori*”, anche “*la mancanza di interlocuzione sul tema*” con il Governo.

Martedì scorso 14 settembre **Stefano Ciullo** ha sostenuto, audito dalla Commissione Lavori Pubblici al Senato (presieduta dal grillino **Mauro Coltorti**) in merito allo schema di decreto legislativo: “*raddoppiare gli obblighi significa raddoppiare l’area regolamentare e anche una serie di paletti che noi abbiamo negoziato con spirito di flessibilità*”. Si tratta di “*paletti molto rigidi*” e che “*rendono l’Italia un Paese iper regolamentato*”. Secondo Ciullo, occorre “*riflettere su queste decisioni e criticità*” ed invitare “*il Governo a una riflessione più approfondita su questo tema non solo su Netflix, ma sull’intera industria*”...

Di fatto Ciullo rinnova le tesi che aveva già manifestato in occasione di un’audizione dell’aprile dell’anno scorso in Senato: “*la creazione di un quadro normativo dotato di un adeguato grado di elasticità consentirebbe, invece, di attrarre investimenti in misura ben superiore ai minimi obbligatori, come insegna il caso della Spagna*”.

E, ancora, “*l’iper-regolamentazione – nonché l’alto livello di incertezza a essa associato – che caratterizza il quadro normativo italiano rappresenta un fattore frenante, mentre con regole più flessibili si avrebbe una spinta a fare di più*”.

Si segnala *en passant* che, trattandosi di “audizioni informali”: non esiste né stenografico né traccia (pubblica) di quel che è emerso dagli incontri. Riteniamo che questa prassi parlamentare sia censurabile, in nome della trasparenza che dovrebbe caratterizzare tutti i processi decisionali delle istituzioni.

La tesi (liberista) è quella di sempre: meno *lacci e laccioli*, ed il mercato *magicamente* crescerà...

Quote di investimento, Direttiva Smav, Direttiva Copyright: Mollicone (Fdl): “dibattito deficitario, ma il Parlamento non è un passacarte”

Sembra comunque che effettivamente un qual certo *deficit di dibattito* (non soltanto pubblico, ma anche politico-istituzionale) ci sia proprio, su queste materie, che pure sono delicate e strategiche. Commentando la notizia dell’8 settembre sulla “**newco**” di **Netflix in Italia**, il Capo Gruppo di **Fratelli d’Italia** in Commissione Cultura, **Federico Mollicone**, ha sostenuto: “*abbiamo richiesto in sede d’ufficio di presidenza della Commissione Cultura, le audizioni del ministro dello Sviluppo economico Giorgetti, del ministro alla Cultura Franceschini e del sottosegretario all’Editoria Moles nelle commissioni congiunte VII-IX e telecomunicazioni, sui rispettivi temi del Parlamento relativi all’emanazione*

dei pareri sui recepimenti delle direttive Copyright, Audiovisivo e cavo-satellite”. Ha rimarcato il deputato FdI: “ribadiamo che il Parlamento non è un passacarte: è necessario audire i vertici dell’esecutivo e le categorie, come l’industria cinematografica, gli editori e il comparto radiotelevisivo, sui temi cruciali per il digitale e il mercato del futuro”. Ha ragione: il dibattito è quasi inesistente, se non nelle “segrete stanze” ministeriali e di Palazzo Chigi.

E, su queste tematiche, **non esiste alcuna “valutazione di impatto”** in materia di quote, valutazione consuntiva rispetto a quel che è stato fatto finora, e predittiva rispetto ai futuri possibili (anni fa, era la stessa Confindustria Radio Tv a lamentare questo deficit cognitivo): nessuna *analisi di scenario*, nessuna *analisi predittiva*.

Non ci si può poi dimenticare di una questione essenziale: i novelli obblighi di investimento si applicano agli **introiti netti conseguiti in Italia**. E soltanto recentemente – non perché ispirata dallo spirito illuminato del “libero mercato”, ma (riteniamo) perché pressata dallo Stato – **Netflix** ha annunciato di voler far transitare attraverso una società con sede in Italia i suoi flussi di ricavi italiani.

In effetti, su queste materie, ad oggi, c’è **trasparenza zero**: quanto ricava Netflix dal mercato italiano? Quanti sono i suoi clienti?!

Non è dato sapere. E ciò basti.

L’8 settembre scorso, il sempre ben informato (soprattutto dalle imprese, ovviamente) “*Il Sole 24 Ore*” preannunciava che dal 2022 i ricavi da abbonamento generati da Netflix in Italia verranno contabilizzati direttamente nel nostro Paese.

Nascendo una Netflix Italia, il canone mensile corrisposto dagli iscritti alla piattaforma non verrà più pagato alla società olandese **Netflix International Bv**, ma a un’entità già oggi operante su suolo nazionale: si tratta della **Los Gatos Services Italia srl** (19 milioni di euro di ricavi, 836mila euro di utile e soltanto 402.398 euro di imposte; sede a Milano, assai pochi dipendenti), che dal 2022 cambierà dunque nome e diverrà la “newco” **Netflix Italia**.

Con la nascita della nuova società, sarà dunque finalmente possibile conoscere i ricavi generati da **Netflix** in Italia, e per il gruppo cambierà conseguentemente la relativa tassazione, che vedrà peraltro aggiungersi all’Iva anche le imposte sui redditi dei lavoratori trasferiti o assunti nella Penisola.

Come dire?! Meglio tardi che mai. Peraltro, sarebbe veramente ardito cercare di “*fare lobbying*” in Italia, in assenza di un soggetto giuridico italiano.

La decisione recentemente assunta rispetto all’Italia segue quel che Netflix ha già messo in atto ad inizio anno in mercati più ricchi di quello italiano, ovvero Francia, Spagna e Regno Unito, in coerenza con i criteri di fiscalità internazionale rinegoziati in sede **G20** e **Ocse**, per favorire la tassazione delle multinazionali anche nei Paesi di distribuzione di beni e servizi digitali...

Si ricordi peraltro che nell’ottobre del 2019, la Procura della Repubblica di Milano aveva avviato un’indagine contestando a Netflix la “*stabile organizzazione materiale occulta*” in Italia. In base ad alcune interpretazioni, una “stabile organizzazione” o è “materiale” o è “personale”, ma non può essere... occulta.

Netflix in Italia: numeri occulti: 400mila euro di imposte a fronte di 660 milioni di euro di ricavi?!

Secondo una stima della società di consulenza londinese **Digital Tv Research Ltd** – resa nota nel dicembre dell’anno scorso – i ricavi di Netflix in Italia sarebbero stati nel 2020 di circa 660 milioni di euro...

Scrivendo **Claudio Plazzotta** su “*Italia Oggi*” del 2 dicembre 2020: “*il boom dello streaming ha portato gli abbonati Netflix in Italia a superare quota 4,6 milioni nel 2020, il doppio rispetto al 2019, con stime di Digital Tv Research che parlano di oltre 7 milioni di contratti entro il 2025. Tenuto conto che l’abbonamento standard a Netflix in Italia costa 11,99 euro al mese, ovvero 144 euro all’anno, si può quindi stimare che nel 2020 i ricavi di Netflix sulla Penisola supereranno i 660 milioni di euro*”. Impressionante osservare come i 4,6 milioni di abbonati di Netflix a fine 2020 rappresentavano un raddoppio rispetto a quelli a fine 2019 (2,3 milioni): un delta incrementale che così notevole che si dubita possa essere stato confermato nel corso del 2021, superati gli effetti “drogati” determinati dalla pandemia...

Netflix ogni tanto sciorina dei “**numeri**” (senza produrre alcuna documentazione a supporto): per esempio, nell’intervista del 31 agosto di **Andreatta**, si leggeva: “*dal 2017 al 2020, abbiamo investito più di 300 milioni in Italia. Una cifra che supera l’investimento pubblico di 200 milioni che avevamo dato come obiettivo*”.

Non abbiamo dubbi sulla assoluta sincerità dei dirigenti di *Netflix*, ma sarebbe interessante leggere *un qualche dato più preciso e dettagliato*, e magari raffrontato con i proventi che la società acquisisce dal mercato italiano.

Ad oggi, comunque, **soltanto 400mila euro di imposte in Italia a fronte di ricavi per 660 milioni di euro** dal mercato italiano?!

Netflix ha sostanzialmente eluso il sistema tributario – si potrebbe commentare – ma ha investito e tanto investe in produzione italiana.

È vero, ma, anche in questo caso, i dati sono... occulti!

In occasione della presentazione di uno studio dell’associazione dei produttori audiovisivi italiani (**Apa**, già Apt), il Presidente **Giancarlo Leone**, nell’ottobre del 2020 (in occasione del Mia Market – Mercato Internazionale dell’Audiovisivo), sosteneva che il **mercato della produzione audiovisiva** varrebbe in Italia circa **1,3 miliardi di euro** nel 2019, con la fiction nella quale vengono investiti 480 milioni di euro, i film in sala vicini ai 400 milioni, l’animazione a 77 milioni, e la parte rimanente assorbita da investimenti in altri generi, da piattaforme in streaming, eccetera, pari a 340 milioni di euro.

Secondo le stime Apa, “**le piattaforme ott nel 2019 hanno investito in Italia circa 70 milioni di euro in serialità, che nel 2020 sono stimati in crescita a quota 90-100 milioni, tra i 110 e i 140 milioni di euro nel 2021 e tra i 140 e i 195 milioni nel 2022**”.

La linea editoriale di Andreatta: “raccontiamo l’Italia metà giardino e metà galera”

E proprio ieri 16 settembre, **Eleonora Andreatta** è torna alla carica con fierezza, senza entrare nel merito della polemica sulle quote, ma presentando “il cartellone” – di fronte ad una eletta schiera di giornalisti – delle iniziative *Netflix* in cantiere, e rivendicando un approccio spregiudicato rispetto al panorama culturale italiano: “*vogliamo raccontare chi siamo e cos’è il nostro Paese nelle luci e nelle ombre, metà giardino e metà galera, come direbbe De Gregori. Vogliamo far saltare i tabù culturali e dar voce all’immaginazione italiana, affrontare temi nuovi e rimossi, lontani dai clichè*”.

Andreatta ha segnalato un elenco di opere imminenti: adattamenti da romanzi e storie vere, come “*Tutto chiede salvezza*”, Premio “Strega Giovani” di **Daniele Mencarelli** su un ragazzo sottoposto a Tso (regia a **Francesco Bruni**) e “*La vita bugiarda degli adulti*”, ennesima trasposizione da **Elena Ferrante** (per la regia di **Edoardo De Angelis**). Si parla anche di antieroi, con il “thriller mystery” intitolato “*Nemesis*”, che indaga su chi siamo e da cosa siamo determinati, e si punta, appunto, a scuotere le coscienze, con una serie in sviluppo – non meglio precisata – “*sulla sessualità femminile, che tocca il tabù della maternità*”.

Non verrà invece prodotta la seconda serie di “*Zero*” (Fabula Pictures e Red Joint Film, ideata dal fumettista Menotti), fiction apprezzata anche per gli intenti sociali inclusivi: “*siamo felici di quel prodotto dal punto di vista del contenuto, ha avuto un seguito di appassionati, ma inferiore alle aspettative*”.

Andreatta punta sulla serie adolescenziale “*Skam*”, ideata da **Ludovico Bessegato**, che giunge alla quinta stagione (un’opera realizzata da *Netflix*, TimVision e Cross Productions), e sulla già annunciata “*Strappare lungo i bordi*”, prima serie di animazione di **Zerocalcare**, il cui formato da 12 minuti “*si piega alle esigenze del racconto*”.

In sostanza, sembra quasi che Andreatta voglia proporre una linea editoriale che esplora **territori psico-sociali** che forse, quando guidava la “fiction” di Viale Mazzini, riteneva eccessivamente rischiosi, “off”, scabrosi...

Da questo punto di vista, non si può negare che *Netflix* stia positivamente estendendo lo spettro espressivo dell’immaginario audiovisivo italiano.

Ricordiamo che si deve all'Andreatta in Rai, per esempio, una delle migliori serie realizzate in Italia negli ultimi anni, ovvero quella "*Mental*" (adattamento italiano di una serie scandinava, prodotta dalla Stand by Me di **Simona Ercolani** e scritta da **Laura Grimaldi** e **Pietro Seghetti**), che è stata anche premiata all'ultimo "Prix Italia", ma che Rai non ha avuto il coraggio di trasmettere, relegandola al magazzino di **RaiPlay**: mancanza di coraggio e pavidità intellettuale, allora; su Netflix, Andreatta può certamente spaziare oltre e sbizzarrirsi meglio.

Senza dubbio, *a tutto beneficio dell'immaginario italiano*.

Su **Netflix** in generale, si rimanda – per chi vuole approfondire seriamente il tema – all'edizione monografica della storica rivista del **Centro Sperimentale di Cinematografia** (Csc), "*Bianco & Nero*", curata dal professor **Alberto Pasquale** (insegna alla Bocconi ed alla Luiss): "*Neflix e oltre*" (n. 594-595), maggio-dicembre 2019. Si tratta di un corposo saggio che mantiene la sua validità a distanza di quasi due anni dalla pubblicazione.

Franceschini: "*inserire un film nella programmazione Netflix per una sera soltanto, e poi nei cinema*". **Sorrentino**: "*sono un amante della sala, ma non un talebano della sala*"

Da segnalare che oggi pomeriggio (17 settembre) il Ministro della Cultura **Dario Franceschini** ha lanciato una proposta... eccentrica: intervenendo, in occasione di un incontro a Napoli con il candidato Sindaco di centrosinistra e M5s, **Gaetano Manfredi**, ha affermato che "*il tema delle piattaforme non preoccupa. Penso a un esperimento che può essere inserire un film nella programmazione Netflix per una sola sera e poi inserirlo tra le programmazioni al cinema. Penso si possano creare delle sinergie*". Si attendono le reazioni degli esercenti. Sembra quasi che il Ministro proponga una sorta di colpo al cerchio ed uno alla botte, nell'economia mediale: aumento le quote per le piattaforme, ma spazzo Netflix ed esercenti...

E va ricordato che un paio di settimane fa, il pluripremiato **Paolo Sorrentino**, che ha portato a Venezia 78 l'autobiografico "*È stata la mano di Dio*" (prodotto da The Apartment di **Lorenzo Mieli**, società del gruppo Fremantle), ha dichiarato, rispetto all'annunciata distribuzione del film "by" **Netflix** (il film sarà nelle sale cinematografiche il 24 novembre e dal 15 dicembre sulla piattaforma): "*avevo già deciso di fare questo film con il servizio streaming già prima della pandemia, per varie ragioni. Netflix consente a me ed altri di fare un cinema arthouse senza attori famosi: è un film piccolo, abitualmente fatto in maniera carbonara, stavolta con mezzi e supporto necessari. Poi, arriva al maggior numero possibile di persone, volevo che l'idea di un futuro arrivasse a molti giovani. Infine, da subito mi sono accordato per l'uscita in sala: sono un amante della sala, ma non un talebano della sala. Emozioni e sentimenti passano in tutti i modi, anche senza uno schermo gigantesco*".

Non si può non ricordare che la "Bibbia" di Netflix è un libro co-firmato dal fondatore **Reed Hastings**, il cui titolo è veramente emblematico: "*L'unica regola è che non ci sono regole*" (sotto-titolo "*Netflix e la cultura della reinvenzione*", co-autrice **Erin Meyer**, edito da Garzanti nel 2020).

Crediamo che una simile **regola** debba prevedere però delle **deroghe**: nel caso in ispecie, riteniamo che incrementare gli obblighi di Netflix risponda ad una logica di sana **ecologia** del sistema audiovisivo italiano.

E sabato prossimo 25 settembre 2021, il primo evento globale (planetario) di Netflix: la giornata "Tudum"!

Da segnalare infine, al di là della (piccola) provincia italiana (...), che tra una settimana Netflix metterà in scena il *suo* **primo evento globale**, nel senso di veramente... **planetario**: sabato 25 settembre 2021 più di 145 star e creativi provenienti da ogni angolo del pianeta – che rappresentano oltre 70 serie, film e contenuti speciali! – saliranno sul palco virtuale per una iniziativa che viene descritta come "*una entusiasmante giornata piena di esclusive e anteprime*". Ispirato al primo suono che si sente all'inizio di una serie o un film su Netflix, "**Tudum**" è il **primo evento globale Netflix per i fan**.

L'obiettivo è semplice: sedurre, "onorare" ed intrattenere i fan Netflix di tutto il mondo...

I fan saranno i primi a ricevere notizie inedite ed a vedere anteprime, nuovi trailer e clip esclusive di titoli Netflix durante i panel interattivi e le conversazioni con star e creativi...

Come guardare l'evento?!

In “live streaming”, inizierà alle 18 ora italiana e sarà trasmesso sui **canali YouTube di Netflix** in tutto il mondo, oltre che su **Twitter, Twitch e Facebook**. La programmazione includerà anche alcuni speciali “pre-show” dedicati a serie e film coreani e indiani, ma anche a entusiasmanti contenuti “anime”, a partire dalle ore 14 su canali specifici...

Ci si troverà di fronte ad un **evento** che oggettivamente non ha precedenti nella storia dell’immaginario audiovisivo...

Per approfondire:

[Clicca qui](#) per leggere lo studio “La revisione del sistema delle ‘quote’, curato da Federica D’Urso, Iole Maria Giannattasio, Bruno Zambardino, pubblicato su “Otto e ½”, Cinecittà – Dg Cinema Mibact, n° 46-47, 2018.

[Clicca qui](#) per leggere l’Atto del Governo n. 288 sottoposto a parere parlamentare, “Fornitura di servizi di media audiovisivi, in considerazione dell’evoluzione delle realtà del mercato”, trasmesso alla Presidenza del Senato il 6 agosto 2021.

[Clicca qui](#) per leggere il Dossier del Servizio Studi del Senato della Repubblica sullo schema di decreto legislativo “Fornitura di servizi di media audiovisivi, in considerazione dell’evoluzione delle realtà del mercato”, Atto Governo n. 288 (dossier n. 446 / 2021).

#ilprincipenudo (467^a edizione)

Elezioni Campidoglio: Gualtieri incontra esponenti del mondo culturale romano. Evidente sintonia con Franceschini

14 Settembre 2021

Il candidato del Partito Democratico a Sindaco di Roma è il primo ad incontrare esponenti del mondo culturale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 14 Settembre 2021, ore 17:15

Si scaldano i motori della campagna elettorale romana, elezioni che si terranno domenica 3 e lunedì 4 ottobre, ed il **Partito Democratico** rinnova la sua storica sensibilità rispetto al tema “cultura”: nella giornata odierna (martedì 14) il candidato **Roberto Gualtieri** ha incontrato sia alcuni esponenti del cinema e del teatro sia una parte del mondo dell’associazionismo culturale.

È interessante elaborare una qualche impressione, anche se queste occasioni si caratterizzano quasi sempre per un *approccio rituale prevedibile*, nel quale esponenti di istituzioni e lobby pongono domande semplici (mai impertinenti e provocatorie, ahinoi) e si osserva una sorta di inaccettabile “subordinazione” intellettuale e politica – quasi a mo’ di “*captatio benevolentiae*” – nei confronti del candidato di turno (come dire?! “*non si sa mai, magari diviene veramente il Sindaco, ed è bene ingraziarselo o comunque non averlo nemico...*”).

Si ricordi che a Roma sono ben 21 i candidati (vedi in calce all’articolo, per un elenco sintetico), più un altro escluso e in attesa di pronunciamento del Tar. Le liste sono addirittura 39 (trentanove!).

In corsa – con una qualche chance – la Sindaca uscente **Virginia Raggi**, per il *M5s*, **Enrico Michetti** per il *centrodestra*, e **Carlo Calenda** leader di *Azione*, e giustappunto **Roberto Gualtieri** per il *centrosinistra*. La partita si gioca realisticamente soltanto tra questi 4 candidati, tutti gli altri verosimilmente raccoglieranno poche migliaia e centinaia di voti.

Elezioni romane: 21 candidati, 39 liste, incluso il Partito delle Buone Maniere e la Lista Nerone

Al di là di alcuni candidati che potremmo classificare come “folkloristici” (come definire altrimenti l’esponente del *Partito delle Buone Maniere* o quello della *Lista Nerone*?!), si osserva la solita diaspora di una parte della sinistra “extra-Pd”, cosiddetta “*sinistra radicale*”: ci sono 4 o 5 candidati: da *Potere al Popolo* al *Partito Comunista*, dal *Pci* a *Sinistra Rivoluzionaria* (scriveva il 6 settembre 2021 **Concetto Vecchio** su “*la Repubblica*”: “*Marx è morto, il*

comunismo pure, ma i comunisti continuano a litigare tra loro. Cinque liste a Roma, altrettante a Milano) ed alcuni fuoriusciti dal Movimento 5 Stelle (in particolare, **Monica Lozzi**, Presidente del VII Municipio, uscita dal Movimento, avvicinata a **Gianluigi Paragone** di *Italexit*, che ha presto lasciato).

Il *ballottaggio* – più che probabile – è previsto per domenica 17 e per lunedì 18 ottobre.

Nella mattinata, l'incontro con **Roberto Gualtieri** è stato ospitato nel più famoso teatro privato romano, lo storico **Teatro Sistina** (di cui è Direttore Artistico **Massimo Romeo Piparo**) nella omonima prestigiosa via romana. L'ex Ministro dell'Economia del secondo governo Conte ed ex parlamentare europeo, è sostenuto da Partito Democratico, Roma Futura, Psi, Sinistra Civica Ecologista, Lista Civica Gualtieri Sindaco, Europa Verde, Demos.

Con la moderazione della Responsabile Cultura e Spettacoli dell'Ansa **Elisabetta Stefanelli**, si sono avvicinati sul palco una quindicina di operatori del settore, in un incontro durato un paio di ore.

Atmosfera complessivamente serena e positiva, sostanziale assenza di una vera dialettica, che poteva invece essere raggiunta se fosse stato consentito un confronto libero ed aperto da parte del pubblico...

Tra i relatori, ci limitiamo a segnalare **Francesca Cima**, Presidente dei Produttori dell'Anica, **Chiara Sbarigia**, Presidente di Istituto Luce Cinecittà, **Marta Donzelli**, Presidente del Centro Sperimentale di Cinematografia, **Francesco Ranieri Martinotti**, Presidente dell'Associazione Nazionale Autori Cinematografici – Anac...

Il programma prevedeva un inizio alle ore 11, ma il candidato è arrivato alle 11:30, senza peraltro scusarsi in alcun modo: è un dettaglio marginale – si dirà – ma emblematico di una non vocazione a modificare alcune (pessime) abitudini tipicamente italiane.

Impressione complessiva dell'incontro?!

Toni pacati, anzi moderatissimi... una precisa presa di posizione sul ruolo della mano pubblica rispetto ai "fallimenti di mercato"

Un politico di professione preparato e competente, toni pacati anzi moderatissimi, in controtendenza rispetto alla politica urlata. Evidente però il deficit di "pathos" e di seduttività spettacolare: il che non è necessariamente negativo (anche se – volenti o nolenti – ormai la politica è anche – e non può non essere – "politica spettacolo"), ma abbiamo percepito una qual certa mancanza di mordente, una debolezza istrionica...

L'esperienza come Ministro evidenzia una notevole sensibilità rispetto alla dimensione economica della cultura: ha rivendicato, per esempio, di aver sostenuto le esigenze manifestate dall'"amico Dario Franceschini" rispetto all'estensione del perimetro dello strumento del "tax credit".

Le reazioni di Gualtieri agli stimoli degli intervenienti sono state semplici e positive, per alcuni aspetti un po' generiche rispetto a generiche istanze (sostenere la creatività, la formazione, le professionalità...). La cifra stilistica del candidato è riconducibile ad un termine essenziale: moderato.

Abbiamo però identificato una risposta precisa ad una questione precisa, e ci è piaciuta: più di un relatore ha criticato il ruolo di **Musica per Roma**, ricca (bilancio 2019 di circa 26 milioni di euro) fondazione partecipata dal Comune di Roma e dalla Regione Lazio nonché dalla Camera di Commercio, che propone – nell'*Auditorium Parco della Musica* – un'offerta di spettacoli in evidente concorrenza con gli operatori privati.

L'economista che è in Gualtieri (che in verità, come accademico, è professore associato di Storia Contemporanea) ha sostenuto che un soggetto simile non dovrebbe intervenire nel mercato culturale tout-court, ma piuttosto laddove esistono i cosiddetti "*fallimenti di mercato*", ovvero offerte di cultura arte e spettacolo che non riuscirebbero ad essere rappresentate in assenza di intervento della "mano pubblica".

Tesi, almeno sulla carta, assai corretta, ma che si scontra con una storica tradizione italiana di "confusione" tra pubblico e privato, in assenza di analisi di mercato e valutazioni di impatto: ed il caso di Musica per Roma è perfettamente

emblematico di questa diffusa patologia. Senza dimenticare i criteri lievemente misteriosi con cui la Sindaca **Virginia Raggi** ha nominato il Cda della *Fondazione Musica per Roma*, presieduta dalla giornalista Rai **Claudia Mazzola**, già a Capo dell'Ufficio Stampa della tv pubblica e poi (ancora oggi) Direttrice dell'Ufficio Studi della stessa (vedi "Key4biz" del 19 giugno 2020, "[Da Cinecittà a Musica per Roma e all'Agcom. Il solito balletto della discrezionalità delle nomine?](#)").

Sarà interessante osservare cosa concretamente riuscirà a fare Gualtieri di *Musica per Roma*, se i romani vorranno che sia lui il prossimo Sindaco di Roma.

L'esponente dem ha sostenuto che *"una città senza teatri e cinema aperti è una città più povera. Dobbiamo affrontare questa come un'emergenza, una priorità per la città. Noi lavoreremo per riportare la cultura a Roma"*. Tesi valide, ma un po' generiche: insomma, anche il suo avversario Enrico Michetti le potrebbe sottoscrivere. Operativamente, però, cosa?!

Tra le poche proposte emerse, *"l'apertura notturna delle metropolitane nel weekend"*, ma soprattutto *"la creazione di un Consiglio della Cultura presieduto dal Sindaco, insieme con gli stakeholder, che abbia anche dei sottogruppi per i diversi ambiti culturali"*.

In effetti, le politiche culturali romane soffrono di un deficit di autocoscienza (da molti anni, non si realizzano indagini e ricerche sull'offerta e la domanda di cultura nella Capitale), così come di un deficit di partecipazione (l'intervento del Comune e delle istituzioni viene messo in atto senza consultare quelli che dovrebbero essere considerati gli "stakeholder").

Sollecitato da alcuni dei relatori rispetto al possibile futuro Assessore alla Cultura (ovviamente se sarà eletto Sindaco) ha sostenuto: *"il nome dell'Assessore alla Cultura non lo dico, arriviamo prima al ballottaggio. Sceglieremo comunque una squadra di altissimo livello e grande professionalità. Ho deciso di metterci la faccia, sceglieremo il meglio per Roma e avremo una squadra di primissimo livello"*. Secondo alcuni osservatori, Gualtieri è politico che predilige molto fare *"gioco di squadra"*, e questo è un elemento positivo rispetto a chi, arrivato al potere, esercita autocrazia individualistica (prassi prevalente in Italia).

Possibile Assessore alla Cultura, Silvia Costa (già Presidente della Commissione Cultura del Parlamento Europeo)

Secondo alcune voci, il candidato "in pectore" sarebbe **Silvia Costa**, già Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Università e Ricerca Scientifica e Tecnologica nel governo Ciampi, deputata alla Camera per tre legislature, europarlamentare dal 2009 al 2019, e Presidente dal 2014 al 2017 la Commissione per la Cultura e l'Istruzione al Parlamento Europeo. Silvia Costa ha coordinato il programma "Roma Creativa" di Gualtieri. Il candidato Sindaco, ad inizio agosto, aveva annunciato giustappunto il **Programma "Roma Creativa"**, così descritto: *"articolato in dieci misure su spazi, reti, incentivi all'imprenditorialità, incubazione di start-up, e con un dipartimento "Roma Creativa" che, in linea con esperienze di altre amministrazioni – come Barcellona e Madrid –, lavorerà con le altre città e con la Commissione Europea. In questo sarà fondamentale il rapporto con l'Agenzia Europea della Cultura, che con i suoi programmi (a partire da Europa Creativa) potrà contribuire in misura significativa allo sviluppo della città. Roma ha avuto un sindaco come **Giulio Carlo Argan**, maestro di cultura per generazioni. Ha avuto un assessore come **Renato Nicolini**, che ha prodotto una rivoluzione culturale, portando tutti i romani a vivere i monumenti della città"*.

Il "panel" degli esponenti del sistema culturale romano coinvolto questa mattina è stato formato dai promotori con una alchimia che ha evidenziato benevolenza e simpatia: nessuna voce fuori dal coro, nessuna critica, nessuna polemica.

Molta aspettativa rispetto all'intervento della Presidente di Cinecittà, **Chiara Sbarigia**, la quale ha sostenuto – con onestà intellettuale – che *"io, quando sono arrivata lì, non sapevo nulla"*: la già Segretaria dell'*Associazione Produttori Televisivi* (Apa, ex Apt), che pure sicuramente molto avrà imparato sul campo da quando è stata cooptata (insieme all'Amministratore Delegato **Nicola Maccanico**) dal Ministro **Dario Franceschini**, non ha però chiarito (rivelato) nulla di quale sarà il vero ruolo degli "studios" di Via Tuscolana nei prossimi anni, nell'economia dei ben 300 milioni di euro previsti dal *"Recovery Plan"* per la rigenerazione ed il rilancio di Cinecittà (sull'argomento, vedi "Key4biz" del 18 giugno 2021, "[Rai e Cinecittà, piani futuri opachi e sempre avvolti nella nebbia](#)")...

Questi relatori sono realmente "i rappresentanti" del sistema culturale romano?

No.

Crediamo che esistano molte altre realtà e molte altre personalità che rappresentano altre anime del “sistema” culturale: artisti ed operatori esponenti ed associazioni non meno importanti e valide di quelle ritualmente ascoltate questa mattina. In effetti, i relatori coinvolti appartengono prevalentemente al coro di coloro che fanno parte del “sistema”, inteso come *istituzioni e lobby*. Relatori peraltro in buona parte notoriamente simpatizzanti del **Partito Democratico**.

Esiste in verità tutto un mondo altro, estraneo alle logiche dei poteri forti (e talvolta in conflitto con essi), di autori ed artisti e creativi ed organizzatori e produttori indipendenti, di associazioni culturali sganciate dai circuiti storici (Archi, in primis), che rappresentano – per molti aspetti – la parte più viva del tessuto culturale romano (e nazionale).

Ci limitiamo a citare l’esperienza di **ReteA**, la rete di oltre 100 associazioni culturali romane, guidata da **Vincenzo Petrone**, che ha condotto nei mesi scorsi una battaglia civile e politica per scardinare alcune patologie del sistema regionale di sostegno alla cultura, con particolare riguardo ai deficit di trasparenza e meritocrazia (vedi “Key4biz” del 1° agosto 2021, “[ReteA, battaglia vinta con la Regione Lazio contro i ‘furbetti del ristoro’](#)”).

Sarebbe interessante promuovere un incontro di queste realtà – purtroppo spesso ancora sommerse – coi diversi candidati a Sindaco di Roma: un confronto aperto e libero, senza schemi pre-ordinati, senza cantori benevolenti senza “portatori d’acqua” per il prossimo “Principe”.

Clicca [qui](#), per la videoregistrazione dell’incontro di Roberto Gualtieri, candidato del Pd a Sindaco di Roma Capitale, “Il mondo del cinema e del teatro incontra Roberto Gualtieri”, Teatro Sistina, Roma, 14 settembre 2021 (dal canale YouTube di RomaRinasce).

I 21 candidati Sindaci di Roma Capitale

in ordine rigidamente alfabetico:

1. **Paolo Berdini**, 72 anni, urbanista e saggista, è stato Assessore all’Urbanistica di Roma della Giunta Raggi, che ha lasciato poi in aperta polemica, è il candidato della lista *Roma Ti Riguarda* (espressione in qualche modo di quel che resta di Rifondazione Comunista).
2. **Andrea Bernaudo**, 51 anni, è il candidato della lista *Liberisti Italiani*: laureato in giurisprudenza, è broker immobiliare ed è già stato eletto nel Consiglio Regionale del Lazio nella lista civica di Renata Polverini.
3. **Carlo Calenda**, 48 anni, leader di *Azione*, è sostenuto dalla lista civica Calenda Sindaco: ex esponente del Pd, Calenda ha deciso di non partecipare alle primarie del centrosinistra, candidandosi da solo; è stato Ministro dello Sviluppo Economico dei Governi Renzi e Gentiloni.
4. **Elisabetta Canitano**, 66 anni, ginecologa, impegnata per la sanità pubblica e per i diritti delle donne, è la candidata sostenuta da *Potere al Popolo*.
5. **Fabiola Cenciotti**, 51 anni, è la candidata del *Popolo della Famiglia* di Mario Adinolfi: madre di due bambine, è pilota di aerei per Alitalia da oltre 20 anni.
6. **Cristina Cirillo**, 67 anni pensionata, è la candidata del *Pci*, che ha deciso di correre da solo in disaccordo con gli altri partiti della sinistra radicale.
7. **Giuseppe Cirillo**, 64 anni psicologo e sessuologo campano, noto anche come “Doctor Seduction”, è il candidato del *Partito delle Buone Maniere*: di recente, nel settembre 2020, ha corso per le Regionali in Campania, senza successo.
8. **Rodolfo Concordia**, candidato per *Democrazia Cristiana* ha presentato ricorso al Tar dopo che la lista che lo sosteneva è stata esclusa dalla Commissione Elettorale per non aver presentato tutti i documenti necessari: atteso il pronunciamento dei giudici amministrativi.
9. **Margherita Corrado**, 52 anni, senatrice di Crotone espulsa a febbraio 2021 dal Movimento Cinque Stelle per non aver votato la fiducia al premier Mario Draghi, sarà la candidata sindaca sostenuta da *Attiva Roma*.
10. **Gian Luca Gismondi** è il candidato *Mis – Movimento Idea Sociale*, partito fondato da Pino Rauti dopo la sua espulsione dalla Fiamma Tricolore.
11. **Francesco detto Franco Grisolia**, 69 anni, sociologo, nato a Genova, è il candidato sostenuto dalla lista *Sinistra Rivoluzionaria*, ovvero del Partito Comunista dei Lavoratori.

12. **Roberto Gualtieri**, 55 anni, è il candidato del centrosinistra: Ministro dell'Economia del secondo governo Conte ed ex parlamentare europeo, Gualtieri è sostenuto da Partito Democratico, Roma Futura, Psi, Sinistra Civica Ecologista, Lista Civica Gualtieri Sindaco, Europa Verde, Demos.
13. **Sergio Iacomoni**, 69 anni, fondatore e presidente del Gruppo Storico Romano, (attivo nelle rievocazioni dell'antica Roma) corre per il Campidoglio con la *Lista Nerone*.
14. **Monica Lozzi**, 49 anni, attuale presidente del Municipio VII di Roma (che va da San Giovanni a Cinecittà) è candidata con la lista *Revoluzione Civica*; Lozzi ha lasciato il Movimento Cinque Stelle a luglio del 2020, e nella sua lista è affiancata da alcuni assessori della sua giunta.
15. **Fabrizio Marrazzo**, 47 anni, ingegnere gestionale, è il candidato del *Partito Gay Lgbt+*, del quale è portavoce, ex presidente di Arcigay Roma.
16. **Enrico Michetti**, 55 anni, è il candidato del centrodestra: docente esterno di diritto pubblico e dell'innovazione amministrativa all'Università di Cassino, è sostenuto da *Fratelli d'Italia*, *Forza Italia-Udc*, *Lega*, Rinascimento e Cambiamo, Partito Liberale Europeo, Lista Civica per Michetti.
17. **Paolo Oronzo Mogli** è il candidato del *Movimento Libertas*, che si rifà alle idee della Dc.
18. **Micaela Quintavalle**, 41 anni, ex sindacalista di CambiaMenti ed ex autista Atac (licenziata per aver denunciato le criticità dell'azienda dei trasporti capitolina attraverso alcune interviste non autorizzate), è la candidata del *Partito Comunista* di Marco Rizzo.
19. **Virginia Raggi**, 43 anni, eletta nel 2016, si ricandida: esponente del *Movimento Cinque Stelle*, Raggi stavolta sarà sostenuta anche da 5 liste civiche: Roma Ecologista, Lista Civica Virginia Raggi, Sportivi per Roma, Roma Decide, Con le Donne per Roma.
20. **Luca Teodori**, 53 anni, il candidato di *Movimento 3V* (acronimo che sta per "Vaccini Vogliamo Verità"), già militante per oltre vent'anni nella Lega; il Movimento "anti-sistema" 3V ha identificato nella libertà di scelta terapeutica la propria prima battaglia, e combatte l'obbligo di vaccinazione anti-Covid.
21. **Rosario Trefiletti**, 77 anni, ex Presidente di Federconsumatori, è il candidato di *Italia dei Valori*.
22. **Gilberto Trombetta**, 44 anni, è il candidato di *Riconquistare l'Italia*, formazione di ispirazione sovranista e che si definisce "anti-europeista e patriottica".

#ilprincipenudo (466^a edizione)

In Rai prima informata di nomine dirigenziali. Ma né donne né strategie

10 Settembre 2021

Ieri il Cda di Viale Mazzini ha benedetto l'avocazione del ruolo di Direttore Generale da parte di Carlo Fuortes e 7 nomine interne.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 10 Settembre 2021, ore 17:25

È un dato di fatto che il Consiglio di Amministrazione della Rai si sia insediato soltanto da poche settimane (per la precisione il 21 luglio), ed è forse finanche comprensibile che non sia ancora stata resa pubblica la strategia che l'Amministratore Delegato **Carlo Fuortes** intende adottare, rispetto ai futuri possibili del servizio pubblico radiotelevisivo (vedi "Key4biz" del 13 agosto 2021, "[Rai, i tagli imposti dall'Ad? Silenzio stampa da Viale Mazzini](#)").

In effetti, dalla sua prima audizione in Commissione di Vigilanza Rai, il 4 agosto scorso, non è emerso un identikit chiaro del "servizio pubblico" che Fuortes ha in mente, se non una attenzione particolare a far quadrare i conti (con tesi come "*mai più un bilancio in perdita*").

D'altronde, è noto che la **cooptazione dei membri del Cda Rai è avvenuta in totale assenza di pubblica evidenza**, se non con l'eccezione del consigliere eletto dai dipendenti (**Riccardo Laganà**): in effetti, i candidati dei dipendenti hanno avuto chance di esprimere pubblicamente la propria "idea di Rai", mentre nessuno degli altri consiglieri (gli "eletti" ovvero i cooptati discrezionalmente dal *Parlamento* – al di là della piccola farsa "democratica" dell'elezione – e dal *Governo*) si è espresso con una presa (pubblica) di posizione.

Nessun confronto. Trasparenza zero.

Nessuno ha quindi idea (se non – ci auguriamo – il Presidente del Consiglio dei Ministri **Mario Draghi**, la Presidente della Rai **Marinella Soldi** e l'Ad **Carlo Fuortes**) del futuro di breve-medio periodo della Rai.

Il tutto resta per ora avvolto nella nebbia.

Gli studiosi dei misteri di Viale Mazzini hanno cercato di capire se – “tra le righe” – le nomine di ieri possono lasciare intuire qualcosa: senza dubbio, la decisione di eliminare il ruolo di Direttore Generale (che era stato “inventato” dall'ex Ad **Fabrizio Salini** ed affidato ad **Alberto Matassino**) evidenzia la volontà di *rafforzare il potere “autocratico”* dell'Amministratore Delegato, e quindi *evitare dispersioni nella catena del comando*; la scelta di nominare soltanto interni è senza dubbio significativa della volontà di *valorizzare le risorse infra-aziendali*.

La prima informata di nomine Rai dell'era Fuortes

Così ieri il Consiglio di Amministrazione della Rai, riunitosi sotto la presidenza di **Marinella Soldi**, ha proceduto a designare **Ludovico Di Meo** in qualità di Direttore Generale di San Marino Rtv (**Carlo Romeo** – che l'ha diretta dal 2012, dopo essere stato per 12 anni Responsabile del prezioso *Segretariato Sociale Rai*, struttura che purtroppo venne progressivamente depotenziata – è andato in pensione), società partecipata al 50 per cento da Rai in base ad un accordo vigente tra i Governi dei due Paesi. Di Meo lascia quindi la direzione di **Rai2**. Nessuno ha chiarito quale sia realmente la “funzione” dell'emittente televisiva della Repubblica di San Marino, nell'economia del “mondo Rai”, ma forse chiediamo troppo...

L'Ad Delegato **Carlo Fuortes** ha altresì informato il Cda sulle nomine relative all'Area “Corporate”, tutte coperte da risorse interne: **Giuseppe Pasciucco**, già Cfo (il “Chief Financial Officer”), è stato nominato Direttore Staff dell'Amministratore Delegato; **Marco Brancadoro** assume il ruolo di Cfo e **Giorgio Russo** quello di Direttore Pianificazione Strategica e Controllo di Gestione; **Roberto Ferrara** diventa Direttore Canone e Beni Artistici; a **Pierluigi Colantoni**, viene affidata la Direzione Comunicazione (al posto di **Marcello Giannotti**), nel cui ambito è inserito l'Ufficio Stampa, di cui diventa responsabile **Stefano Marroni**.

L'esperto di “promo” Pierluigi Colantoni chiamato a dirigere tutta la comunicazione Rai

Non entreremo qui nel merito delle nomine, ma ci limitiamo a segnalare che è piuttosto curioso che sia stato chiamato a dirigere la comunicazione Rai un dirigente di lungo corso (classe 1975, è a Viale Mazzini dal 2001) come **Pierluigi Colantoni**, che nel corso degli anni si è specializzato nelle attività di “promozione”.

La “promozione” è ovviamente una parte della “comunicazione” tout-court, ma forse nemmeno quella più strategica.

Si legge nel suo cv ufficiale: dal 2004 “è impegnato nella definizione strategica degli spot promozionali in termini di comunicazione, pianificazione e creatività e nell'attività di affiancamento e supporto alla produzione dei promo stessi, fornendo materiali video, grafica e musiche. Cura le attività di naming, l'ideazione e lo sviluppo dei loghi e delle sigle, i servizi speciali e le interviste per la realizzazione di backstage. Per le serie televisive e le fiction trasmesse dalla Rete, si occupa dello studio e della realizzazione di speciali promozionali di diversi formati, sia per la trasmissione che per la presentazione ai festival”. Nel 2013, viene assegnato alla Direzione Comunicazione e Relazioni Esterne – Direzione Promozione e Immagine, con l'incarico di Responsabile dell'unità organizzativa “Promozione Web e Pubblicità”. Nel 2015, diviene Vice Direttore della Direzione Promozione e Immagine, con il ruolo di “deputy” e, a seguito di una riorganizzazione interna, viene nominato Vice Direttore nell'ambito della Direzione Comunicazione e Relazioni Esterne, con la responsabilità dell'unità organizzativa “Promozione e Immagine”. Nel 2016, diviene responsabile della struttura organizzativa “Promozione” in qualità di Vice Direttore della Direzione Creativa.

Ruoli senza dubbio importanti per l'immagine Rai, ruoli nella cui economia può vantare anche molti premi che la tv pubblica ha guadagnato nei festival internazionali di promo dei broadcaster televisivi.

Però nel novembre 2020, questo incarico gli viene revocato e gli viene affidato il ruolo di Direttore della neonata **Direzione Sviluppo Nuovi Format**: struttura Rai che finora non ha prodotto molto, né brillato per la capacità di mettere a frutto le potenzialità aziendali interne. Si ha notizia di decine e decine di idee e progetti di format, elaborati da dipendenti interni Rai, che non sono stati oggetto di analisi, allorquando si continuano a privilegiare format acquistati dalle multinazionali dell'“entertainment”...

7 maschi per 7 dirigenze apicali Rai

Quel che ha provocato diffuse perplessità, in questa prima infornata di nomine, è la totale assenza di donne: 7 maschi per 7 dirigenze apicali!

I sindacati sul piede di guerra: “*non un grande inizio per i nuovi vertici della Rai sul piano dell’equità di genere di cui tanto si parla*” si legge nel documento della Commissione Pari Opportunità di **Fnsi** e **Usigrai**. E ancora: “*in una azienda che già vede le donne in forte minoranza nei vertici, queste nomine sono un palese segno di disinteresse per il tema delle pari opportunità. Un segnale retrogrado e in decisa controtendenza rispetto alle politiche in essere nei maggiori broadcaster di servizio pubblico europei. Sinceramente è offensivo semplicemente pensare che non esistessero in Azienda professioniste in grado di assumere anche uno solo dei ruoli assegnati*”.

Lamentazione è stata espressa anche da **Karina Guarino Laterza**, Presidente della **Commissione Pari Opportunità** della Rai, che ha denunciato “*lo schiaffo*” segnalando come “*la Rai si è molto impegnata su questa tema*” (più sulla carta, ci permettiamo di aggiungere noi, che nei fatti, n.d.r.) “*quindi ci sembra abbastanza incomprensibile che non si siano trovati dei curriculum degni di donne*”.

Anche la capo-gruppo del Partito Democratico in Commissione Vigilanza, **Valeria Fedeli** (già Ministro dell’Istruzione nel Governo guidato da **Paolo Gentiloni**) ha giustamente denunciato: “*ingiustificabile rimozione delle tante competenze femminili*”. Ed ha precisato: “*le nomine dell’area corporate della Rai tutte al maschile sono un grave vulnus e ostacolo al percorso di rilancio e rinnovamento del servizio pubblico. Senza competenze femminili, non c’è crescita sostenibile e innovativa*”.

A fronte di questa reazione di stupore, naturale sorge il quesito: la senatrice **Valeria Fedeli** non ha chance di interloquire direttamente con **Carlo Fuortes**?

Ovvero, in altri termini, l’esponente di punta del Pd in materia Rai non è stata informata preventivamente di queste nomine?!

Il che sarebbe sano, per alcuni aspetti, se esistesse – non soltanto sulla carta – una vera autonomia tra “politica” e “servizio pubblico”, ma temiamo che questa indipendenza non sia esattamente reale.

Appare in effetti inverosimile che un Ad nominato con il sostegno esplicito e convinto del **Partito Democratico** non “risponda” – in qualche modo – ai suoi... “grandi elettori”.

Protesta anche **Daniela Santanchè**, esponente di **Fratelli d’Italia**, ma, in questo caso, trattandosi di un partito che è stato escluso dalla lottizzazione partitocratica del Cda, non ci si deve meravigliare...

Domani la corrente del Pd guidata da Orfini e Verducci promuove un dibattito sul “nuovo contratto di servizio pubblico” della Rai

In questo scenario incerto, stupisce piuttosto un’altra iniziativa assunta dal **Partito Democratico**: nel corso dell’ultimo anno, e prima delle “elezioni” del novello Cda, non ha promosso alcun incontro per dibattere dei futuri possibili della Rai...

Il Pd non ha nemmeno promosso alcun dibattito di possibile confronto tra i candidati al Consiglio di Amministrazione di Viale Mazzini, ed ha tirato fuori i “suoi” nomi dal cilindro del cappello partitocratico soltanto a poche ore dall’elezione da parte di Camera e Senato...

Eppure domani 11 settembre 2021, in occasione dell’ottava Festa di **Left Wing** (che si tiene dal 9 all’11 settembre a Roma, al Parco Nemorense), intitolata “*Chiaroscuro*”, il Pd emerge dal torpore, con un’iniziativa di confronto intitolata “*Un nuovo contratto di servizio pubblico per la Rai*”.

Intervengono, tra gli altri: Antonio Nicita, Rita Borioni, Silvia Calandrelli, Andrea Vianello, Antonella Pisanelli, Maria Cristina Zoppa, Nicola Zaccardi, Stefano Coletta, Serena Bortone, Duilio Giammaria, Stefano Marroni, Marino Sinibaldi,

Roberto Natale, Giuliano Fiorini Rosa, Lorenzo Di Dieco, Giovanni Anversa, Natalia Augias, Mussi Bollini, Flavia Barca, Carlo Fontana, Riccardo Laganà, Roberto Pagano, Tito Vagni...

Un “panel” senza dubbio ampio, variegato quanto qualificato.

Nel quale però non è stata coinvolta **Francesca Bria**, colei che è stata “espressa” dal Partito Democratico nel Cda Rai (senza peraltro dimenticare che anche Fuortes ne è – in qualche modo – espressione). È stata coinvolta invece l’ex membro del Cda Rai **Rita Borioni**, che dell’area Orfini-Verducci è espressione...

Si potrebbe obiettare che “*Left Wing*” non è il “*Partito Democratico*”, ma rappresenta soltanto una delle sue tante anime (di fatto, è una “corrente”, anche se questo termine non è più in voga): in effetti, si tratta dell’associazione cultural-politica cui fa riferimento quell’area politica che nel Pd ha nel deputato **Matteo Orfini** e in **Francesco Verducci**, Vice Presidente della Commissione Cultura del Senato, gli esponenti più rappresentativi.

Peccato che una iniziativa simile non sia stata promossa nella fase antecedente le elezioni dell’ultimo Cda Rai...

E ancor più... peccato che non venga organizzata una iniziativa di analisi critica su quel che è stato fatto realmente – e soprattutto non è stato fatto – in relazione all’evanescente “*contratto di servizio*” Rai ancora in essere, che peraltro “governerà” (è una battuta!) la Rai fino all’anno prossimo. Il “contratto di servizio” in essere è in vigore infatti **dal 2018 al 2022**: sarebbe meglio partire dagli errori del passato (e del presente), con una analisi seria ed approfondita, prima di ragionare sulla fantapolitica mediologica di teorici futuri possibili...

#ilprincipenudo (465^a edizione)

Cinema, il box-office cola a picco nel 2021 (-50% rispetto al 2019 e 2018)

8 Settembre 2021

A Venezia si celebra un festival effervescente che sembra un mondo parallelo rispetto al disastro della fruizione del cinema in sala: nel 2021, metà degli incassi rispetto al 2019 e 2018. Debole la campagna promozionale “#Soloalcinema”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 8 Settembre 2021, ore 17:15

*Mondi paralleli, veramente: in quel del Lido, un’edizione effervescente del 78° Festival (film a gogò, alberghi strapieni, biglietti esauriti, “red carpet” affollato, assembramenti di divi... ed inaugurazione con la benedizione del Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**), in corso da mercoledì 1° settembre, che si concluderà sabato prossimo 11 settembre, e... nel resto d’Italia, sale cinematografiche non propriamente affollate, anzi per lo più... deserte!*

A fronte del rinnovato “glamour” della Mostra Internazionale d’Arte del Cinema diretta da **Alberto Barbera**, si registra infatti una dinamica che è oggettivamente inquietante, ovvero il rischio di morte imminente in Italia, nel breve periodo (pochi anni), della fruizione di cinema nelle sale.

La situazione è veramente drammatica, ma pochi sembrano voler vedere che – sia consentita l’autocitazione (ci riferiamo al titolo di questa rubrica) – [“il principe è nudo”](#).

I dati di incasso del cinema in Italia sono sconcertanti, nella ripresa post-paralisi Covid: in estrema sintesi, nel periodo omologo pre-pandemia, il **“box office” italiano** registrava un livello di incassi e spettatori grosso modo corrispondente al doppio rispetto a quello attuale.

Secondo i dati **Cinetel**, dal 1° al 31 agosto 2021, si sono incassati poco meno di 16 milioni di euro, un dato corrispondente a – 62 % rispetto all’omologo periodo del 2019, ed a – 44 % rispetto al 2018 (non ha senso prendere in considerazione il 2020, ovviamente). Gli spettatori sono stati soltanto 2,4 milioni: – 62 % rispetto al 2019, – 47 % sul 2018. Ciò basti.

Questa è la cruda ed amara verità sulla attesa “ripresa”: al di là di ogni proclama *retorico* e di ogni aspettativa *drogata* di ottimismo.

Qual è la capacità promozionale reale della Mostra di Venezia?!

Non esiste una ricerca in materia. Ormai i festival cinematografici – buona parte di essi – sono *iniziative autoreferenziali*: delle piccole (o grandi, come nel caso di Venezia) *“macchine culturali”* che alimentano una *“compagnia di giro”* (organizzatori, produttori, attori, operatori del settore...), senza che nessuno si preoccupi di analizzare e valutare le ricadute sul mercato.

Ha scritto **Riccardo Milani**, il regista del campione di incassi *“Come un gatto in tangenziale”*, sul quotidiano *“La Stampa”*, il 1° settembre scorso: *“mi piace moltissimo l’idea che la Mostra sia una celebrazione e un’esaltazione di un’arte popolare, mi dispiace molto quando i festival fanno, invece, lo sforzo contrario, allontanando il pubblico”*.

La domanda è: la grancassa veneziana contribuisce realmente alla promozione del consumo di cinema in sala?! La risposta è incerta. Ci limitiamo a segnalare che gran parte dei titoli in selezione a Venezia – e spesso anche dei film premiati – non vengono distribuiti nei cinematografi. Una riflessione sul *“senso dei festival ai tempi del web”* andrebbe sviluppata seriamente...

Claudio Trionfera ed il blog controcorrente “iKonoPlast”

Quasi nessuno denuncia, purtroppo, quel che sta avvenendo: in argomento, va segnalato un nuovo blog (online da pochi giorni), intitolato “[iKonoPlast](#)” (sottotitolo: “*Cinema e tutto il resto tra visibile e invisibile*”), che si pone come stimolante occasione di analisi controcorrente, curato dalla già firma di punta dei quotidiani romani “*Il Tempo*” ed “*Il Messaggero*”, il critico e saggista **Claudio Trionfera** (è stato tra l’altro responsabile della comunicazione per *Medusa Film* e direttore del mensile “*Maxim*”), nel quale si leggono pensieri liberi ed eterodossi, che non possono che stimolare un dibattito che appare spesso appiattito sulle logiche non proprio innovative delle lobby di settore (dall’*Anica* all’*Anec*, senza dimenticare le sempre più deboli vocazioni critiche anche sul fronte degli autori, ovvero *Anac*).

Scrivendo il 30 agosto scorso Trionfera: “*Alla vigilia della Mostra di Venezia, che vorrebbe, tra gli altri progetti, rilanciare il cinema ma rilancerà zero, i dati degli incassi al box office sono devastanti. Nella giornata di ieri domenica 29 agosto si è gridato al miracolo per il successo di ‘Come un gatto in tangenziale – Ritorno a Coccia di Morto’ con i suoi 194 mila euro e poco più di un milione in totale. Ma si dimenticano i risultati del periodo equivalente nel 2019, cioè dell’ultimo anno senza pandemia e relativa crisi generale. Ve li mostriamo per chiarire il concetto: domenica 25 agosto 2019: 512.000 presenze e incasso 3.617.951 euro; domenica 1° settembre 2019: 413.306 presenze e incasso 2.882.010 euro; domenica 29 agosto 2021: 102.741 presenze e incasso 717.719 euro. Insomma, quando va bene il rapporto è di uno a quattro, altrimenti di uno a cinque. Questo per segnalare le distanze fra presente e passato*”.

Trionfera sostiene che questi dati dovrebbero “*far suonare (nuovamente) l’allarme sullo stato del cinema e delle sale cinematografiche: ripetendo ciò che s’è già espresso in tempi recenti, cioè che solamente i film visti in sala hanno la dignità di definirsi “cinema” mentre tutto ciò che transita sullo schermo tv è “televisione”. Il mezzo ha una sua identità, questo è elementare. Chi non lo capisce e racconta realtà diverse tra l’arrendevole e il compiaciuto è un ignorante, oppure un superficiale, peggio ancora è in malafede*”. Si domanda se i responsabili istituzionali (il **Ministro**, in primis) ed i rappresentanti delle lobby (*Anica* ed *Anec*) riprodurranno “*passerelle e proclami dal Lido di Venezia, creste alte e petto in fuori, parlando di nulla e liberando bolle di sapone... Nessuno di loro, fino ad ora, ha fatto qualcosa di concreto e davvero utile per il cinema in sala se non adagiarsi sull’ineluttabilità di una condizione determinata dal Covid-19 e sul soffice materasso delle piattaforme nelle quali stanno sprofondando il pubblico addormentato e un intero settore anestetizzato. Poi se volete, riflettiamo sullo spettacolo nella sua generalità, teatri, concerti, viaggiatori e via così. E chiudiamo il cerchio pensando ai responsabili*”.

Eccessivamente severo? No. Riteniamo che le tesi di Trionfera rappresentino un opportuno sasso nello stagno, un sano grido di allarme che dovrebbe essere colto, senza quelle iniezioni di vacuo ottimismo che sembrano invece dominare la scena.

In effetti, sembra che una qual certa retorica della ripresa si accompagni simpaticamente (passivamente) alla crescita continua del consumo di audiovisivo sulle piattaforme, *Netflix* in primis, senza che emerga una preoccupazione sull’*ecologia del sistema* delle immagini in Italia.

Debole la campagna promozionale “#Soloalcinema” per la ripresa del cinema in sala

Una settimana fa (martedì 31 agosto), alla vigilia dell’inaugurazione della 78ª Mostra Internazionale del Cinema di Venezia, è stato presentato in anteprima “*All Star*”, il nuovo cortometraggio al centro di una campagna di comunicazione realizzata dal **Ministero della Cultura** (Mic), in collaborazione con *Anica*, *Anec* e *Cinecittà Luce*, per invitare gli italiani a tornare in sala. Protagonisti dello spot alcuni attrici ed attori italiani, famosi e meno famosi, soprattutto giovani: Barbara Bobulova, Paolo Calabresi, Pierfrancesco Favino, Anna Foglietta, Elio Germano, Edoardo Leo, Giulia Michelini, Claudia Napolitano, Alice Pagani, Lillo Petrolo, Michele Placido, Benedetta Porcaroli, Vittoria Puccini, Greta Scarano, Sara Serraiocco, Alessandro Siani, Toni Servillo, Giuseppe Tornatore e Luka Zunic.

Il cortometraggio (4 minuti di durata), diretto da **Vincenzo Alfieri** e scritto da **Vincenzo Alfieri** e **Federico Mauro** per l’agenzia *Vertigo*, racconta il pomeriggio di una giovane coppia (**Claudia Napolitano** e **Luka Zunic**), che – recandosi al cinema per vedere un film – incontra con grande sorpresa i volti di attrici, attori e registi italiani nelle vesti delle più disparate professionalità impegnate nelle sale cinematografiche: **Edoardo Leo** e **Greta Scarano** sono anche loro in fila come semplici spettatori, **Alessandro Siani** è alla cassa insieme a **Giulia Michelini** e **Sara Serraiocco**, **Lillo Petrolo** e **Paolo Calabresi** sono al bar per vendere bibite e pop corn, **Elio Germano** è l’addetto alle pulizie, mentre **Pierfrancesco Favino** e **Anna Foglietta** sono impegnati nel controllo dei biglietti prima dell’ingresso. Gli “strani incontri” proseguono in sala dove la coppia di giovani s’imbatte nella maschera **Vittoria Puccini**, tra gli spettatori spuntano **Barbara Bobulova** e **Michele Placido**, e in susseguirsi d’immagini la voce di **Benedetta Porcaroli** annuncia

l'inizio dello spettacolo, mentre **Alice Pagani** spegne le luci in sala. Infine, un proiezionista d'eccezione, il regista "Premio Oscar" **Giuseppe Tornatore**, accende finalmente lo schermo e la camera inquadra uno spettatore compiaciuto che ha il volto di **Toni Servillo**.

Vertigo, l'agenzia che ha realizzato il cortometraggio "All Star", è stata fondata nel 2015 dall'incontro di **Marco De Micheli** (Ceo di Demba Group, società leader nel "media planning" cinematografico) e **Federico Mauro** (Creative Director, già Art Director di Fandango e della Social-Tv Agency Darewin di Parigi).

Nelle intenzioni dei promotori, *"il cortometraggio è un invito a tornare nei cinema italiani nel rispetto delle regole e dei protocolli di sicurezza, incluso il Green Pass, per vivere di nuovo la magia del grande schermo"*. In verità, è curioso che il corto mostri decine di spettatori, senza mascherina, in coda al botteghino, così come una sala cinematografica molto affollata ma senza alcuna precauzione di distanziamento, ma... forse si tratta di un auspicio per un futuro (che purtroppo temiamo non esattamente prossimo).

La campagna di comunicazione, realizzata con il contributo del **Ministero della Cultura**, prevede la promozione dello spot su giornali, tv, radio, oltre ad un lancio sui canali "social" ufficiali del Ministero **Facebook, Twitter, YouTube, Instagram e Tik Tok**. L'anteprima su quest'ultima piattaforma alle ore 10 di martedì 31 agosto ha segnato anche lo "sbarco" del Ministero della Cultura sulla piattaforma d'intrattenimento più utilizzata dalle giovani generazioni e non solo.

Il Ministro **Dario Franceschini** ha così commentato l'iniziativa di lancio di "All Star": *"è un fatto molto importante, la pandemia ci ha fatto capire quanto la cultura sia la linfa delle nostre vite. Grazie quindi a tutto il mondo del cinema che si è unito con questo cortometraggio per lanciare un appello corale e invitare gli italiani a tornare in sala per vivere la magia del cinema in sicurezza"*.

Questo corto "All Star" si pone come terzo dell'iniziativa **"#Soloalcinema"** (campagna presentata il 25 maggio 2021), dopo un primo spot intitolato "Emozioni", lanciato nel dicembre 2020, ed il secondo "Ricordi di una vita" (con la voce narrante di **Monica Bellucci**), che fu mostrato in anteprima l'11 maggio su Rai1 in occasione della serata dei "David di Donatello".

Non si ha notizia di quanto sia il **budget** destinato dal Ministero alla campagna.

Né si ha notizia della **pianificazione mediale**, né si sa se il cortometraggio in questione – così come i due succitati spot – sia stato realizzato a seguito di una pubblica "call" comparativa di creativi ed agenzie pubblicitarie. Temiamo che il budget sia modesto: ancora una volta inadeguato per affrontare seriamente le criticità in atto.

È evidente che non sembrano essere state coinvolte attivamente – a livello di partnership – le emittenti televisive, in primis la **Rai**, e non si comprendono le ragioni di questo deficit di vocazione sinergica.

Riteniamo che dovrebbe essere proprio la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo il principale sostenitore di una campagna nazionale per la fruizione di cinema in sala.

Serve una campagna promozionale, di impatto, di rottura, finanche shocking, dotata di un budget adeguato

Molte volte – anche su queste colonne – abbiamo sostenuto che, per rilanciare realmente il cinema in sala, è necessaria una campagna promozionale robusta, **di impatto, di rottura, finanche shocking**, dotata di un **budget adeguato** (ovvero almeno 20 milioni di euro).

Una campagna che dovrebbe essere oggetto di una gara pubblica, mettendo in competizione i migliori cervelli creativi del sistema pubblicitario italiano.

Ed invece si procede – come s'usa dire a Roma – coi... "pannicelli caldi".

Scriviamo qualche settimana fa, su queste colonne: **"È indispensabile ed urgente una campagna nazionale di promozione del consumo di cinema in sala (a partire dall'estate, ma pensando ovviamente all'autunno e inverno e**

primavera 2022), dotata di risorse economiche adeguate (almeno 20 milioni di euro, stimiamo), e soprattutto che si caratterizzi per una creatività innovativa ed una pianificazione mediale curata da una agenzia pubblicitario e di marketing tra le migliori del Paese, con il coinvolgimento anzitutto della Rai, data la sua funzione di servizio pubblico televisivo (senza dimenticare **RaiCinema**, ormai assunta al ruolo – in verità un po' improprio – di produttore tra i maggiori del Paese): perché il Ministro **Dario Franceschini** non assegna un budget significativo e promuove una gara tra le primarie agenzie nazionali?!” (vedi “Key4biz” del 4 giugno 2021, “[Riparte il CineVillage Talenti di Roma, un caso emblematico di deficit di strategia](#)”).

Ancora una volta infierisce, sulla campagna “#Soloalcinema”, **Claudio Trionfera**: “il cinema cambia così come i suoi modi di fruizione che a loro volta modificano i modi di produzione e di distribuzione. Ma risolvere il problema (perché di problema si tratta, visti gli incassi recenti al box-office) con una trovatina da tre soldi e un hashtag solo perché fa figo e non con interventi seri e strutturali è del tutto inutile, certamente dannoso e probabilmente irresponsabile. Ripensare a finestre obbligate, esigere nuovi importanti incentivi fiscali, modificare il sistema di compravendita dei diritti con le televisioni/piattaforme potrebbe essere un passo d’inizio e non d’addio. Per l’esercizio, la produzione e la distribuzione”. E conclude severo, rispetto allo slogan “#Soloalcinema. Talmente ribadito in tutte le contingenze da che la sua stessa frequenza annulla il messaggio trasformandolo in routine e rendendolo, per così dire, invisibile. Dunque privo di senso”.

Ieri, mercoledì 7 settembre, si è tenuta a Venezia un incontro (clicca [qui](#) per la videoregistrazione dell’iniziativa) in occasione del quale sono stati presentati gli **eventi professionali d’autunno dell’industria del cinema**: in ordine di svolgimento, gli **SdC Days in Tour 2021** dell’**Acec**, l’associazione degli esercenti cattolici (23-25 settembre); gli **Incontri del Cinema d’Essai** della **Fice**, la federazione italiana dei cinema d’essai (a Mantova dal 27 al 30 settembre); le **Giornate Professionali di Cinema – Energy** dell’**Anec**, l’associazione nazionale degli esercenti aderente all’**Agis** (a Sorrento dal 29 novembre al 2 dicembre). Sono intervenuti, tra gli altri: i Presidenti **Mario Lorini** (Anec), **Luigi Lonigro** (Sezione Distributori Anica), **Domenico Dinoia** (Fice), don **Gianluca Bernardini** (Acec); il Sindaco di Sorrento, **Massimo Coppola**, il Sindaco di Mantova, **Mattia Palazzi**... È intervenuto anche **Roberto Cicutto**, da fine gennaio neo Presidente della Biennale di Venezia (dopo tanti anni alla guida di Cinecittà), che ha auspicato la costruzione da parte dei distributori di un “cartellone” di titoli di grande attrattività come elemento essenziale per il rilancio della fruizione “theatrical”. La Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del Ministero è stata rappresentata dal professor **Bruno Zambardino** (delegato dal Direttore Generale **Nicola Borrelli**).

Anche in questo caso, toni sereni e pacati, cheto ottimismo (ma per fortuna – almeno questo – nessun trionfalismo): ognuno ha presentato con fierezza le proprie iniziative (ovviamente tutte sovvenzionate dal Ministero), e – “naturaliter” – nessuna voce fuori dal coro. Nessuna preoccupazione. Nessun allarme.

Da segnalare che è stato annunciato uno studio dell’associazione degli esercenti cattolici (Acec) affidato a **Filippo Celata**, docente di Geografia Economica (Università di Roma), sulle caratteristiche delle cosiddette “*sale di comunità*”: sarà interessante conoscere i risultati della ricerca, dato che notoriamente lo stato dell’arte delle conoscenze sul sistema “theatrical” italiano è ancora oggi assolutamente deficitario. E ne consegue che anche il “decision making” istituzionale finisce per essere tutt’altro che strutturale e strategico.

In Italia si producono circa 200 film cinematografici l’anno, ma quanti escono in sala?! E Rutelli (Anica) sostiene: “stato di grazia” e “fiume di creatività”

Così come si continuano a produrre in Italia ogni anno circa 200 lungometraggi cinematografici, senza che nessuno studi seriamente quale sia il loro destino: gran parte di essi non arrivano nei cinematografi, non vengono trasmessi dalle tv, non vengono offerti dalle piattaforme...

E nessuno sembra porsi una qualche domanda su quale sia il “senso” di questa produzione. E quindi il senso di quello che l’avvocato **Michele Lo Foco** (esperto di diritto dell’audiovisivo, già membro del *Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo* del Mic) definisce non a torto... “*cinema di Stato*” (ovvero film che non verrebbero prodotti in assenza dell’intervento sovvenzionatorio della mano pubblica).

Provocatoriamente, ci piace qui concludere con le espressioni utilizzate oggi dal Presidente dell’Anica **Francesco Rutelli**, ai microfoni del Gr1 di **Rai Radio1**: ha parlato di “*stato di grazia*” per il cinema italiano ed al contempo di “*fiume di creatività*”.

“Grazia” e “creatività” che si apprezzano senza dubbio nel gran circo (spettacolar-mediatico) di Venezia, ma che spesso purtroppo non arrivano nelle sale cinematografiche. Esiste tutto un cinema italiano che permane “invisibile”.

Come dire?! Differenti “point of view”.

Da segnalare – in positivo – che almeno 2 titoli presentati al Festival di Venezia sono subito entrati nel circuito “theatrical” nazionale: “*Il collezionista di carte*” di **Paul Schrader** e l’italiano “*Mondocane*”, interessante opera prima di **Alessandro Celli** (interpretato da **Alessandro Borghi** e **Barbara Ronchi**, prodotto dalla intrepida Groelandia di **Matteo Rovere** e **Sidney Sibilla**).

Nel week-end scorso (il 19° delle riapertura) questi i risultati: “*Shang-Chi e la Leggenda dei Dieci Anelli*” (basato sull’omonimo personaggio della **Marvel Studios**: è il 25° film del “Marvel Cinematic Universe”) ha conquistato il diciannovesimo fine settimana delle riaperture, con 1,1 milioni di euro di incassi, una media di 1.932 euro (in 592 schermi) per schermo, ed un totale di 1,5 milioni di euro; al secondo posto, “*Come un gatto in tangenziale – Ritorno a Coccia di Morto*”, che ha incassato 516.454 euro, con una media di 892 euro (in 579 schermi), per un totale di 1,8 milioni di euro; al terzo posto, “*Me Contro Te – Il film*” (prodotto “surreale”, sul quale torneremo, dei due youtuber Lui e Sofi – alias **Luigi Calagna** e **Sofia Scalia** – di gran successo nel mondo web dei bambini) con 376.361 euro, una media di 825 euro (in 579 schermi), e un totale di 4,4 milioni di euro...

Un titolo artisticamente valido (esplora un mix di generi, immaginando una sorta di romanzo di formazione adolescenziale in una Taranto distopica post-disastro ambientale) come il succitato “*Mondocane*” di **Alessandro Celli**, affidato alla **01 Distribution** (Rai), ha registrato un incasso di 41.027 euro, uscito in 185 sale (che non sono poche per un film “made in Italy”), con una media per sala di 222 euro...

Clicca [qui](#), per vedere (sul canale YouTube del Ministero della Cultura) il cortometraggio “All Star – Ritorno al cinema”, nell’economia della campagna di promozione della fruizione di cinema in sala “#Soloalcinema”, presentato in anteprima il 31 agosto 2021

#ilprincipenudo (464^a edizione)

Rai, i tagli imposti dall'AD? Silenzio stampa da Viale Mazzini

13 Agosto 2021

Poco o nulla emerge dal settimo piano di Viale Mazzini, anche se i tagli imposti da Fuortes al bilancio previsionale 2021 sarebbero più alti di quanto annunciato. Ed in Senato continua l'iter della legge di riforma dello spettacolo, che prevede un Osservatorio sul Settore Artistico e Creativo.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 13 Agosto 2021, ore 17:45

Nulla trapela da Viale Mazzini, se non una qualche voce di corridoio: la consegna imposta dal neo Amministratore Delegato **Carlo Fuortes** ((diktat silenzio stampa assoluto) viene rispettata da tutti i membri del Consiglio di Amministrazione, fatta salva una relativa eccezione da parte del consigliere eletto dei dipendenti, che tende ad "esternare" le sue opinioni sulla sua [pagina](#) Facebook, ma d'altronde non è scorretto sostenere che **Riccardo Laganà** gode di uno status speciale rispetto agli altri consiglieri, cooptati da Governo e Parlamento. Di fatto, Laganà è l'unico membro del Cda Rai non scelto dalla "politica". Ed è anche l'unico membro del Cda che si è astenuto in occasione dell'approvazione del bilancio previsionale 2021 "rivisto e corretto" da Fuortes affinché non emerga un deficit.

Laganà ha per esempio rilanciato, in un suo post del 6 agosto, la decisione della neo Presidente **Marinella Soldi** di non percepire alcun compenso aggiuntivo, nonostante una maggior quantità di deleghe ricevute dal Cda (e dall'Assemblea dei Soci, **Mef** e **Siae**), rispetto al suo predecessore **Marcello Foa**, così come stabilito nell'ultima riunione del Cda pre-ferie, giovedì della scorsa settimana 5 agosto. Il compenso della neo Presidente sarà di 180mila euro (lordi), comprensivo dei 66mila euro previsti per ogni consigliere. Un compenso inferiore alle decine di dirigenti apicali di Viale Mazzini che veleggiano sui 240mila euro: comunque un paradosso.

Rai: dalla struttura "per reti" alla struttura "per generi", veramente?!

Nelle more, il (quasi) sempre ben informato **Mario Ajello** sulle colonne del quotidiano romano "il Messaggero" di ieri (con titolo richiamato in prima, "Rivoluzione in Rai scompaiono le reti restano le direzioni. Il piano a dicembre") sembra annunciare uno "scoop", che tale però non è, segnalando che Fuortes avrebbe deciso di sintonizzarsi con il "piano industriale 2019-2021" approvato il 6 marzo 2019 (elaborato con la consulenza – assai ben pagata – di **Boston Consulting Group**) che era stato congelato dal suo predecessore a causa sia dell'emergenza pandemica sia perché trasformare Rai realmente da struttura "per reti" (Rai1, Rai2, Rai3, etcetera) a struttura "per generi" (9 direzioni: Intrattenimento, Cinema e Serie Tv, Day Time...) è veramente intrapresa che richiede un ragionamento assai più approfondito rispetto a quello a suo tempo elaborato. Così come ragionare sulla eventuale morte di alcuni canali "marginali" (come livello di audience) e sulla eventuale costruzione della mitica "newsroom" unica (per eliminare duplicazioni, "troppi" tg, e sprechi)... Siamo sicuri che Fuortes ed il Cda avranno necessità di almeno un paio di mesi per ragionare, seriamente, sull'"aggiornamento" e possibile revisione di quel piano industriale, in parte superato dal mutato scenario mediale nazionale (e globale).

Tagli di budget superiori all'annunciato "in media" 1 per cento?!

Nel mentre, si osservano dinamiche curiose: i "tagli" decisi dal Consiglio di Amministrazione – per fare in modo che il bilancio previsionale 2021 sia in pareggio – non sono stati resi di pubblico dominio, e pare che quanto anticipato da Ajello una decina di giorni fa ("Cura Fuortes per la Rai", il 4 agosto su "il Messaggero") non corrispondesse alla vera verità, anche se qualcosa è emerso da una replica pubblicata domenica 8 da "il Fatto", firmata "Direzione Comunicazione Rai", in risposta ad un articolo di **Gianluca Roselli**: "nel caso di RaiPlay, il taglio è stato di 100.000 euro e non di 4 milioni come asserito nell'articolo (su un budget di circa 20 milioni di euro, nota nostra); nel caso della Direzione Comunicazione si tratta di 150.000 euro e non 300.000 (su un budget di circa 5 milioni di euro, nota nostra); per quanto riguarda la Direzione Marketing la cifra è 50.000 e non 150.000 nell'articolo (su un budget di circa 1 milione di euro, nota nostra)". Il collega Roselli commenta: "grazie per la precisazione. A quanto mi risulta i tagli a Raiplay dovevano essere molto maggiori di quanto viene ora comunicato. Faccio notare che tutte le altre cifre riportate nell'articolo sono corrette (tra cui il taglio di 300.000 euro alla Direzione Rai per il Sociale, su un budget di circa 1 milione di euro, nota

nostra). *Faccio altresì notare che si tratta di tagli superiori all'1 per cento dei budget annunciati dall'Ad Carlo Fuortes in Vigilanza*".

Rai: i tagli maggiori alla Direzione Rai per il Sociale (- 30 %) ed all'Ufficio Studi (- 25 %)?!

Va comunque osservato, in materia, che i tagli maggiori sono stati imposti a due strutture che dovrebbero svolgere un ruolo centrale nella attuale fase della Rai: togliere a **Rai per il Sociale** (diretta da **Giovanni Parapini**) 300.000 euro su un budget di 1,1 milioni di euro appare contraddittorio, rispetto alla funzione che questa direzione ha nella definizione del profilo identitario del servizio pubblico radiotelevisivo; togliere 50.000 euro al budget già ridicolo dell'**Ufficio Studi** (diretto da **Claudia Mazzola**) ovvero 200.000 euro all'anno significa voler ridurre questa Direzione a poco più di una scatola vuota... un'etichetta sulla porta. Si tratta di scelte veramente difficili da comprendere.

Sabato 7, il Segretario Generale dell'Usigrai – il sindacato dei giornalisti Rai – **Vittorio Di Trapani**, ha dichiarato su twitter: *"Leggo che il budget di Rai per il Sociale sarebbe stato tagliato del 30 %. Se fosse vero, sarebbe molto grave. Una Direzione nata in piena pandemia per rilanciare l'impegno del Servizio Pubblico su uno dei pilastri del Contratto di Servizio: valorizzare la Coesione Sociale"*. Come dargli torto?!

Da altre fonti (isicultiane), sembrerebbe che Fuortes avrebbe anche deciso di tagliare 2,2 milioni di euro dal budget del misterioso **canale internazionale in inglese** (che aveva nel precedente previsionale un budget di 5 milioni di euro), e qui ci piacerebbe comprendere qual è lo stato dell'arte di questa controversa iniziativa... Altresì dicasi per il taglio di 350mila euro al **canale "istituzionale"** (budget originario 1,5 milioni), iniziativa anch'essa non meno misteriosa...

In ogni caso, si tratta oggettivamente di tagli superiori a quel "in media 1 per cento" annunciato da Fuortes anche in occasione della prima audizione sua e della Presidente in Vigilanza Rai.

Qualcosa non quadra, insomma.

Fuortes deve anche decidere in questi giorni a chi affidare alcune funzioni-chiave, a partire dal Direttore della Comunicazione e dal Direttore del suo staff. Alcuni sostengono che chiederà un parere anche al Senior Advisor del Presidente **Mario Draghi, Francesco Giavazzi**, che si pone come vicepremier-ombra...

Padellaro (il Fatto) propone un format tv sulla pandemia. Fuortes (Rai) risponde in modo generico

Va segnalato che Fuortes ha reagito prontamente, ma genericamente, alla sortita di **Antonio Padellaro**, su *"il Fatto Quotidiano"* di sabato 7 agosto, ovvero all'articolo intitolato *"Cara Rai, dacci un format anti-pandemia"*.

Lunedì 9, viene pubblicata una lettera dell'Ad in risposta: *"un grande Servizio pubblico multimediale come quello rappresentato dalla Rai ha il compito di rappresentare, nel dibattito pubblico anche acceso e attraversato da controversie e contraddizioni, un riferimento sicuro e affidabile non per la sua neutralità ma per la serietà delle argomentazioni e del linguaggio. Solo a queste condizioni il nostro lavoro può ricevere la fiducia e il riconoscimento che lo giustifica. In secondo luogo va ancor più ampliata la nostra capacità di ascoltare e di generare condivisione"*. Fuortes non risponde in modo netto alla richiesta dell'editorialista de *"il Fatto"*, ovvero la creazione di un format televisivo quotidiano che informi in modo chiaro sulle dinamiche della pandemia e specificamente sulla vaccinazione: ci permettiamo di osservare che abbiamo invocato una simile iniziativa oltre un anno fa, su queste colonne, proprio per evitare le conseguenze di quella **"infodemia"** alla cui diffusione ha paradossalmente contribuito anche la Rai...

Si osserva anche come, sulla stampa, alcune testate giornalistiche stiano scavando nel passato manageriale di Fuortes, segnalando che non sarebbe tutto oro quel che luccica. Qualcuno ricorda un articolo di **Vincenzo Bisceglia** su *"il Fatto"* del 4 aprile 2017, intitolato: *"Teatro dell'Opera di Roma. 47 milioni di debiti, più costi che incassi, un esercito di impiegati: ombre sulla gestione Fuortes"*: ma si ha ragione di pensare che alcuni degli articoli di questi giorni siano ispirati dal partito che è stato escluso dalla *spartizione lottizzatoria partitocratica*, ovvero **Fratelli d'Italia**... In quell'articolo del 2017, si leggeva una dichiarazione di **Federico Mollicone** (esponente di punta di FdI in Vigilanza, allora Responsabile Cultura e Comunicazione del partito): *"ci sono troppe ombre nella gestione del Teatro dell'Opera, la gestione Fuortes viene presentata dal ministro Franceschini – nonostante il suo fallimento e relativa inchiesta al Petruzzelli di Bari – come virtuosa e invece, come in passato dimostrai e denunciavi nel caso dell'Auditorium, è, al solito, un "soufflé" di numeri che alla verifica dei tecnici e della Corte dei Conti si sgonfia"*.

Si crea un nuovo Osservatorio sul Settore Artistico e Creativo? Senza dotarlo di risorse e dimenticando che esisterebbe un Osservatorio dello Spettacolo del Ministero della Cultura?!

Nel mentre, nessuno sembra aver fatto caso ad una curiosa iniziativa che è stata trascurata dai media “mainstream”, e segnalata soltanto dall’agenzia stampa specializzata **AgCult**, diretta da **Ottorino De Sossi**: se è vero che il 10 giugno 2021 è stato approvato un disegno di legge governativo di “delega al Governo in materia di spettacolo” nel quale è citato anche l’**Osservatorio dello Spettacolo del Ministero della Cultura** (ma senza che venga realmente previsto l’indispensabile suo rafforzamento strutturale e budgetario, prospettandosi invece un semplice coordinamento con i pochi Osservatori promossi dalle Regioni), continua in Parlamento l’iter di una tanto annunciata “legge quadro dei lavoratori dello spettacolo”, a partire dall’Atto Senato n. 1231, prima firmataria **Urania Giulia Rosina Papatheu** (Forza Italia).

Alla proposta di legge Atto Senato 1231 di Urania Giulia Rosina Papatheu ed altri, si affiancano gli A. S. 2039 del dem **Francesco Verducci** e altri (“*Statuto sociale dei lavori nel settore creativo, dello spettacolo e delle arti performative*”), A. S. 2090 della leghista **Lucia Borgonzoni** (“*Disposizioni in favore delle attrici e degli attori professionisti e delle produzioni teatrali, nonché istituzione del liceo delle arti e dei mestieri dello spettacolo*”), A. S. 2127 del socialista **Riccardo Nencini** ed altri (“*Disposizioni sul riconoscimento della figura professionale dell’artista e sul settore creativo*”), A. S. 2218 del forzista **Andrea Cangini** ed altri (“*Disposizioni relative alle professioni di artista di opera lirica, di direttore d’orchestra e di agente o rappresentante per lo spettacolo dal vivo*”).

A fine luglio, è stato partorito il nuovo testo base di riforma del settore dello spettacolo, all’esame delle Commissioni Cultura e Lavoro del Senato. Il nuovo testo mantiene la previsione di una indennità di discontinuità e prevede tra l’altro l’istituzione del “Tavolo per il Settore Artistico e Creativo”, un credito d’imposta per le produzioni teatrali, l’istituzione del liceo delle arti e dei mestieri...

Il nuovo provvedimento è stato messo a punto dai relatori **Roberto Rampi** (Pd) e **Nunzia Catalfo** (M5S), e tiene conto dell’approvazione del decreto “Sostegni Bis” che contiene norme sui lavoratori dello spettacolo.

In particolare, il nuovo testo unificato – composto di 22 articoli – prevede anche l’Osservatorio per il Settore Artistico e Creativo.

Questa proposta prevede, all’articolo 3, l’istituzione di un “**Osservatorio per il Settore Artistico e Creativo**”. Le modalità di istituzione e funzionamento dell’Osservatorio sono definite con uno o più decreti del Ministro della Cultura previa intesa in sede di Conferenza Unificata.

Il comma 1 prevede:

“L’Osservatorio raccoglie e pubblica nel proprio sito istituzionale:

- a) un elenco delle tipologie di lavoro e delle professioni artistiche, in cui si tenga conto anche delle attività amatoriali;*
- b) un elenco delle diverse professioni rientranti nel settore creativo;*
- c) informazioni in ordine alla disciplina vigente in materia di condizioni di lavoro, mobilità, disoccupazione, diritto alla salute, nonché ricostruzione di carriera e pensione, dei lavoratori e dei professionisti del settore artistico e creativo;*
- d) informazioni sulle procedure per l’organizzazione degli eventi di artistici e creativi e per il relativo svolgimento, in Italia e all’estero;*
- e) informazioni sui datori di lavoro o i prestatori di servizi che ingaggiano i lavoratori e i professionisti del settore artistico e creativo”.*

In particolare, il nuovo testo unificato – composto di 22 articoli – prevede anche l’Osservatorio per il Settore Artistico e Creativo.

In verità, questo “osservatorio” è nato un po’ come i funghi dopo la pioggia, dato che qualcuno si deve essere reso conto improvvisamente che per fare ordine nel confuso “mercato del lavoro” nel settore dello spettacolo è necessario disporre di *dati e di analisi che attualmente nessuno è in grado di fornire e produrre*.

Come è stato proposto durante l’iter del provvedimento (un emendamento ha suggerito la modifica del “naming”), non si tratta di un vero e proprio “Osservatorio per il Settore Artistico e Creativo”, bensì di un **“Osservatorio sul Lavoro” nel Settore Artistico e Creativo**.

E che dire della proposta di legge presentata nel febbraio 2019 da **Alessandra Carbonaro** (M5S) e **Paolo Lattanzio** (Pd, ex M5S), l’Atto Camera 1582, intitolato *“Istituzione del Sistema nazionale a rete degli osservatori dello spettacolo”*?! Iter avviato a distanza di un anno dalla presentazione, e poi insabbiatosi.

Quel che ci si domanda è: **ma perché**, essendo esistente ancora (anche se progressivamente depotenziato e definanziato) un **Osservatorio dello Spettacolo presso il Ministero della Cultura**, non si **estendono ragionevolmente le sue competenze** e non lo si dota delle **risorse minime indispensabili** per fargli assolvere la funzione cui sarebbe chiamato per legge, e si va invece a creare un altro “osservatorio” dal nome altisonante, ma di fatto circoscritto alle tematiche del lavoro nel settore, e senza adeguata dotazione strutturale e budgetaria?!

Qual è la **logica** di queste proposte di legge?!

E che dire di quel comma 5 dell’articolo 3 della proposta di legge?! Da non crederci: *“L’Osservatorio, gestito dal Ministero della Cultura con le risorse umane e finanziarie disponibili a legislazione vigente, è alimentato dalle amministrazioni interessate, individuate dai decreti di cui al comma 4, le quali collaborano al fine di migliorare il coordinamento e lo scambio di informazioni e di buone pratiche”*.

Ancora una volta, nozze coi fichi secchi. E Luigi Einaudi si rivolta nella tomba

Ancora una volta, la logica è la stessa: **nozze coi fichi secchi**.

Si “crea” un nuovo Osservatorio, che ha compiti complessi e delicati, si parcellizza quella dovrebbe essere una visione sistemica (come se la variabile “lavoro” fosse indipendente dal contesto socio-economico del sistema culturale), e si chiede di fare tutto questo *“a legislazione vigente”*, ovvero senza spendere 1 euro in più!

Una dinamica insana, come quella che abbiamo segnalato per Rai: l’**Ufficio Studi** di Viale Mazzini dovrebbe essere il cuore delle elaborazioni di scenario e di mercato per il futuro del servizio radiotelevisivo pubblico, ed invece è stato istituito due anni fa semplicemente come obbligo imposto dall’evanescente “Contratto di Servizio”; è stato dotato di risorse ridicole, e qualche giorno fa il Cda ha deciso di tagliare pure quegli spiccioli che gli erano stati dedicati...

Il Governo decide di ridefinire le funzioni dell’**Osservatorio dello Spettacolo** nella legge delega ma non gli assegna alcun compito innovativo né risorse minimamente adeguate. Ed in Parlamento ci si inventa un Osservatorio ancora, un sedicente **Osservatorio per il Settore Artistico e Creativo**, affidandogli compiti complessi ma senza dotarlo di risorse...

Esiste realmente in Italia una volontà autentica di conoscere i fenomeni?

Ancora una volta, la lezione einaudiana del “conoscere per deliberare” è veramente disattesa. Al di là delle intenzioni, delle apparenze e delle... scatole vuote.

#ilprincipenudo (463^a edizione)

Le associazioni culturali in un limbo amministrativo. E si rinnovano anomale assegnazioni delle risorse pubbliche

12 Agosto 2021

Centinaia di migliaia di associazioni culturali italiane non hanno chance di iscriversi al Runts e perdura uno stato confusionale rispetto alle realtà socio-culturali più vive del nostro Paese.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 12 Agosto 2021, ore 17:20

Come è noto a tutti gli operatori del cosiddetto “Terzo Settore” – ovvero, sinteticamente, gli “enti non commerciali” – pende su centinaia di migliaia di soggetti una spada di Damocle rappresentata dal “Runts”, acronimo di “**Registro Unico Nazionale del Terzo Settore**”, ovvero un sistema informativo che dovrebbe finalmente assicurare trasparenza ad una parte significativa delle attività del nostro Paese.

Si tratta di un “universo” di attività molto variegato e di dimensioni impressionanti: secondo l'ultimo censimento *Istat*in materia (aprile 2018), le organizzazioni attive in Italia sono oltre 336mila, danno lavoro a quasi 800mila persone, e possono vantare il coinvolgimento di oltre 5,5 milioni di volontari.

Il settore registra *tassi di crescita incoraggianti*: nell'arco di quattro anni, le organizzazioni attive sono 35mila in più, i volontari sono aumentati di 770mila persone.

La sensibilità politico-istituzionale su queste materia è senza dubbio cresciuta, come dimostra anche la legge n. 106 del giugno 2016 (“*Delega al Governo per la riforma del Terzo Settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale*”), nota come “riforma del terzo settore”, al di là dei perduranti ritardi nella sua entrata a regime...

Si tratta di un “**universo**” *ricco e plurale*, formato da alcuni grandi “player” e da centinaia di migliaia di piccoli enti, *eterogenei* per forme, scopi, relazioni ed attività.

È certamente viva l'esigenza di una migliore conoscenza di questo variegato settore, che ha ancora, per alcuni aspetti, “*confini*” *non precisi*.

Nel suo “*perimetro*”, per esempio, non rientrano tutte le cosiddette “*istituzioni non profit*”, e, secondo stime dell'Istat, gli attuali enti del “Terzo Settore” rappresenterebbero circa un quarto delle cosiddette “*istituzioni non profit*”, anche se questa stima andrà sicuramente rivista (e ri-“perimetrata”) con l'entrata a regime del tanto atteso “Registro unico” (“Runts”) ormai imminente.

Dati più recenti, sempre di fonte Istat, presentati nell'ottobre 2020, e relativi al settore del “non profit”, registrerebbero 359.574 enti, con 853.476 dipendenti.

L'85 % di questi enti è rappresentato da associazioni, e 2 istituzioni su 3 sono attive nel settore della “cultura, sport e ricreazione”.

Rispetto al complesso delle imprese dell'industria e dei servizi in Italia, l'incidenza delle istituzioni “non profit” continua ad aumentare, passando dal 5,8 % del 2001 all'8,2 % del 2018.

La forma giuridica degli enti “non profit” registra un 85 % di “*associazioni*” (sia “riconosciute” sia “non riconosciute”), un 4,4 % di “*cooperative sociali*”, un 2,2 % di “*fondazioni*”, a fronte di un restante 8,4 % che ha altra forma.

Se le stime dell'Istat sono affidabili, si può quindi ritenere che in Italia le **“associazioni culturali”** (facendo rientrare in questo novero – convenzionalmente – quelle attive nel settore della **“cultura, sport e ricreazione”**) sono oltre 200mila. Quante sono esattamente, nessuno lo sa. Nemmeno il titolare del Ministero della Cultura.

Questi soggetti non hanno avuto finora obblighi di trasparenza: a differenza di quel che accade con le **imprese commerciali**, che sono tenute ad iscriversi alla **Camera di Commercio** (e debbono rendere di pubblico dominio un notevole dataset), questo obbligo non sussiste per le associazioni culturali, e di questi soggetti poco o nulla si riesce a sapere, se non per quando riguarda un obbligo di trasparenza – con una apposita sezione da pubblicare sui siti web – in relazione all'acquisizione di sovvenzioni e contributi pubblici (obbligo disatteso da molti, anche perché non vengono effettuati controlli a tappeto).

L'attuale regime tributario prevede alcune agevolazioni per questi soggetti: per esempio, per l'associazione senza scopo di lucro che apre la partita Iva, è prevista la possibilità di ricorrere al regime fiscale semplificato e agevolato di cui alla Legge n. 398/1991, sempreché gli introiti commerciali non superino i 400.000 euro... Questa situazione è destinata a cambiare (verosimilmente nel 2022), con l'entrata in vigore del **“pacchetto fiscale”** previsto dal **“Codice del Terzo Settore”**, che attende l'assenso della Commissione europea.

Quando il **“Registro Unico”** sarà a regime, sarà possibile acquisire una stima più accurata del variegato mondo delle associazioni culturali: ma qui casca l'asino, perché le modalità per l'iscrizione al Runts di fatto *non* prevedono, fino ad oggi, le associazioni culturali.

Un paradosso veramente!

Associazioni culturali nel “Runts”: dove e come?!

Possono attualmente iscriversi al Runts infatti soltanto le associazioni che siano già iscritte nei registri del Volontariato (cosiddetti **“Organismi di Volontariato”** ovvero **“OdV”**), le **Associazioni di Promozione Sociale** (cosiddette **“Aps”**) e le **Onlus** (ovvero **“Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale”**), che debbono comunque rispettare – o adattare i propri statuti in tal senso – quanto previsto dal **“Codice del Terzo Settore”** in materia di caratteristiche che sono obbligatorie (per esempio, si debbono perseguire finalità di natura civica, solidaristica e di utilità sociale).

I **soggetti altri** rispetto agli OdV, alle Aps, alle Onlus sono destinati a restare in un limbo, nelle more che venga emanato un regolamento specifico.

In effetti, l'Articolo 4 comma 1 del **“Codice del Terzo Settore”** (ovvero il Decreto legislativo, del 3 luglio 2017 n° 117, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 2 agosto 2017) recita inequivocabilmente: **“1. Sono enti del Terzo Settore le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, gli enti filantropici, le imprese sociali, incluse le cooperative sociali, le reti associative, le società di mutuo soccorso, le associazioni, riconosciute o non riconosciute, le fondazioni e gli altri enti di carattere privato diversi dalle società costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento, in via esclusiva o principale, di una o più attività di interesse generale in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi, ed iscritti nel registro unico nazionale del Terzo settore”**.

L'Articolo 46, che riguarda la struttura del Registro del Terzo Settore (Runts), prevede: **“1. Il Registro unico nazionale del Terzo settore si compone delle seguenti sezioni:**

- *Organizzazioni di volontariato;*
- *Associazioni di promozione sociale;*
- *Enti filantropici;*
- *Imprese sociali, incluse le cooperative sociali;*
- *Reti associative;*
- *Società di mutuo soccorso;*
- *Altri enti del Terzo settore.”*

Non esiste ancora alcun decreto regolamentativo riguardante gli... “*Altri enti del Terzo Settore*”, e quindi le “associazioni culturali” sono enti che – allo stato attuale – non possono ancora iscriversi al Runts...

Le contraddizioni della Direzione Generale Cultura Contemporanea del Ministero

La questione produce degli effetti assurdi (anche ai più alti livelli istituzionali): per esempio, il **Ministero della Cultura** qualche settimana fa ha pubblicato un avviso pubblico per la realizzazione della prima ricerca sulla “*filiera del fumetto*” in Italia, iniziativa certamente commendevole. Iniziativa maturata anche a seguito della sensibilità che il titolare del Mic **Dario Franceschini** ha manifestato nel corso del tempo nei confronti delle forme culturali ed artistiche *altre* rispetto a quelle storicamente sostenute dallo Stato (teatro, cinema, musica, ecc.) sono rientrati quindi nel novero del possibile intervento di sostegno della mano pubblica *i videoclip, i videogame* e finanche *i fumetti*.

“Dettaglio”: il bando promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea (diretta da **Onofrio Cutaia**) scaduto il 30 giugno 2021 prevedeva che potessero partecipare al bando per la realizzazione della ricerca soltanto soggetti iscritti al Runts, o comunque “OdV” e “Aps” e “Onlus” (iscritte nei rispettivi registri, che vanno ad emigrare verso il Runts).

Per cui il Ministero ha *incredibilmente escluso* la partecipazione ad un bando (per un’attività di ricerca e studio) di una quantità notevole di enti ovvero “*associazioni culturali*” che avrebbero avuto – per caratteristiche strutturali e storia professionale – naturale chance di partecipare! Dinamica che ha caratteristiche controproducenti (anzi masochiste) per lo stesso interesse dello Stato.

In questo modo, la Direzione Creatività del Ministero ha escluso – paradosso nel paradosso – anche le oltre 3mila “associazioni culturali” che beneficiano del contributo del “2 per mille” Irpef, e che sono quindi iscritte in quell’elenco che consente l’accesso ad una forma di sostegno pubblico che il Ministro **Dario Franceschini** ha saggiamente fatto reintrodurre quest’anno, dopo una estemporanea sperimentazione nel 2016 (vedi “*Key4biz*” del 28 giugno 2021, “[Franceschini rispolvera il ‘2x1000’ Irpef per le associazioni culturali: perché nessuno ne parla?](#)”).

Come stanno superando il problema le amministrazioni pubbliche più intelligenti e lungimiranti (e meno burocraticamente ritentive?!): *aprendo sempre più i “filtri”* pre-selettivi, e consentendo la partecipazione ai bandi pubblici di una pluralità estesa di soggetti, senza imporre – come ha fatto il Mic nel caso orora citato – una iscrizione al “Runts” che è ancora oggi suscettibile di criticità, interpretative ed operative.

È il caso, in questo eccellente, della **Regione Lazio**, che ormai tende a pubblicare avvisi che sono aperti alla partecipazione delle “*associazioni culturali*” *tout-court*, oltre che di associazioni di promozione sociale, organismi di volontariato, onlus, ed imprese culturali sotto qualsiasi forma.

Di grazia, in casi come questi, ed in *settori delicati come la cultura*, dovrebbe essere *la sostanza* a contare (le attività concretamente realizzate) e non *la forma* (il vestito giuridico del soggetto proponente).

Riteniamo che una Pubblica Amministrazione lucida saggia dinamica non debba imbrigliare l’interesse dello Stato nelle *maglie di una interpretazione burocratica e restrittiva delle norme*, che sono peraltro in Italia spesso polisemiche.

Crediamo che in verità *tutto “il sistema” di sostegni pubblici alla cultura dovrebbe essere sottoposto ad una accurata analisi critica ed a una profonda revisione*.

La discreta capacità autocritica mostrata dalla Regione Lazio sui bandi per la cultura

La Regione Lazio mostra una discreta capacità di *interazione* con la società civile e finanche una buona disponibilità *autocritica*: abbiamo già segnalato su queste colonne un caso di *adeguato feedback* rispetto alle lamentazioni di molte associazioni culturali, in occasione del bando cosiddetto “ristori” del dicembre 2019 (vedi “*Key4biz*” del 1° luglio 2021, “[ReteA, battaglia vinta con la Regione Lazio contro i ‘furbetti del ristoro’](#)”), al quale hanno partecipato oltre 2mila associazioni.

Si è trattato di un bando con una *patologia genetica, ovvero l’essere “a sportello”*, con la logica (malata) del “*chi prima arriva, meglio alloggia*”.

I bandi cosiddetti “a sportello” dovrebbero sparire dalla faccia della pubblica amministrazione italiana.

Nel caso in ispecie, un gruppo di attivisti ha scoperto che molte associazioni partecipanti al bando che avevano parvenza – ovvero forma – di “associazione culturale” si dedicavano ad attività non esattamente... culturali (per esempio, ristorazione o finanche un club privé): eppure, essendo arrivate “prima” di altre, però, erano state ammesse al beneficio (oscillante tra i 5.500 ed i 9.000 euro).

A seguito delle proteste di oltre 130 associazioni culturali del Lazio (rappresentate da una meta-associazione denominata “**ReteA**”, guidata in primis da **Vincenzo Mondrian**), la Regione Lazio – nella persona del Capo di Gabinetto **Albino Ruberti** e quindi dello stesso Presidente **Nicola Zingaretti** – ha *accusato il colpo*, ingranato *la retromarcia*, anzi messo in atto una *vera inversione ad U*, ed ha corretto l’errore: aumentando i fondi della dotazione iniziale (portati dagli iniziali 4 milioni di euro ad 8,2 milioni) e facendo sì che venissero ammesse tutte le associazioni culturali rispondenti ad alcuni pre-requisiti minimi.

Un interessante caso – più unico che raro – di metabolizzazione di processi autocritici maturati nel confronto con la società civile.

Questa stessa Amministrazione, però, poche settimane dopo ha emanato un altro bando, per sostenere le attività delle **associazioni culturali** nel Lazio (dotazione di 3 milioni di euro), a fronte della presentazione di un progetto di attività, ma ha commesso un **nuovo errore**: il bando prevede infatti che possano essere assegnati **acconti** sulla sovvenzione accordata (a seguito di valutazione del progetto da parte di una commissione ad hoc), ma soltanto nell’ordine del 40 per cento del budget totale dell’iniziativa, con il saldo del 60 % solo dopo la conclusione delle attività. E, inoltre, quell’acconto del 40 % viene concesso soltanto a condizione di presentazione di una fidejussione.

Le stesse associazioni che hanno vinto la battaglia di principio rispetto all’equivoco criterio dello “sportello” indiscriminato sono insorte ed hanno denunciato come sia assurdo (paradossale) che una Regione che vuole sostenere le associazioni culturali – che quasi sempre hanno modestissime capacità di autofinanziamento – pretenda però da loro *investimenti* e *garanzie* che **non** possono prestare!

Basti ricordare che anche il Ministero della Cultura concede acconti ben più significativi: generalmente il 70 % della sovvenzione accordata (ma in taluni casi – come durante la fase più acuta della pandemia – dell’80 % se non del 100 %).

La stessa “**ReteA**” attende l’esito della dialettica avviata con Ruberti e Zingaretti, e nel mentre manifesta irritazione perché questo controverso bando scade il 16 agosto, ma notoriamente la Regione Lazio ha sistemi informativi in crash da giorni, e quindi, anche volendo, non si possono trasmettere nemmeno le pec per inoltrare le istanze di partecipazione... E, ad oggi, nessun avviso in materia sul (malamente) “ricostruito” sito web della Regione Lazio. E sul sito della società in-house **Lazio Crea spa** campeggia ancora un (penoso, intollerabile, incredibile) avviso: “*A causa di un attacco hacker il sito non è momentaneamente raggiungibile*”. Con un uso improprio dell’avverbio “momentaneamente”!!! E conclude, la scarna home-page: “*Ci scusiamo per il disagio, stiamo lavorando per ripristinare tutte le funzioni nel più breve tempo possibile*”. Chissà quando...

Ennesimo caso di abuso di discrezionalità negli affidamenti pubblici a sostegno della cultura: “Ostiadamare”

In materia (sostegno pubblico alla cultura), non può non essere segnalato – a conferma dell’esigenza di una riforma radicale – il recente caso di **Ostia Antica** (Municipio X di Roma Capitale), denunciato da una serie di associazioni culturali del territorio: ammonta a 40mila euro la somma con la quale, in **affidamento diretto** ad un operatore economico di Pomezia, è stato dato incarico di allestire una rassegna di spettacoli dal vivo, denominata “**Ostiadamare**”, che si è tenuta presso il fosso del **Castello di Giulio II** ad Ostia Antica. Ha denunciato il Consigliere comunale **Giovanni Zannola** (Partito Democratico): “*in barba a quanto decantato dall’amministrazione pentastellata del Municipio X non si è provveduto ad un bando pubblico che coinvolgesse le numerose e prestigiose realtà culturale del territorio che, a causa dell’emergenza sanitaria sono state costrette di fatto al fermo della loro attività. Inconcepibile*”. Insieme ai colleghi di partito **Leonardo Di Matteo** e **Paola Pau**, ha dichiarato: “*rimaniamo costernati di fronte al metodo scelto per la programmazione estiva nel settore della cultura, la cui funzione strategica nei processi di crescita civile e sviluppo anche economico della comunità si sostanzia quando si alimentano le realtà di base e con queste ultime si co-progetta una traiettoria di sviluppo chiara, trasparente e partecipata. L’esatto contrario di quanto avvenuto in questa occasione: nessun coinvolgimento, nessun dibattito, nessun bando, ma una operazione realizzata in una logica frettolosa, esclusiva*”.

e privatistica, certamente legale, ma molto lontana dai principi professati nel corso di questi anni da parte del governo locale”.

Ben detto. Questa interpretazione è corretta e la vicenda – pur nella sua limitata dimensione budgetaria – è esemplificativa di modalità di gestione della “res publica” che dovrebbero essere condannate, perché rappresentano veri e propri abusi di quella discrezionalità – talvolta estrema – che l’attuale sistema normativo purtroppo consente. Anche queste pratiche rientrano in una logica che però nutriamo dubbi possa essere definita “*certamente legale*”. Siamo... “*borderline*”, come spesso avviene in Italia. Altro che traiettoria “*chiara trasparente e partecipata*”!

Perché nessun membro della **Camera dei Deputati** e del **Senato della Repubblica** si prende la briga di destinare una qualche attenzione al complessivo “**sistema**” del **sostegno pubblico alla cultura in Italia**, tra Fondo Unico dello Spettacolo (Fus) parzialmente riformato dal Ministro Dario Franceschini e 20 Regioni ed oltre 8.000 Comuni che adottano criteri e metodi differenti tra loro, alimentando una assurda diversità di procedure selettive, in assenza di un “**Testo Unico**” di riferimento?

E certamente non può essere il “Testo Unico sugli Appalti” – o la normativa generale – a poter regolare il rapporto tra lo Stato e la società civile in materia di cultura e di sostegni pubblici alla cultura!

#ilprincipenudo (462^a edizione)

Il “Serpentone” di Corviale e la chiusura del centro culturale il Mitreo: emblemi dei deficit della politica culturale di Roma (e dell’Italia tutta)

11 Agosto 2021

Il palazzo più lungo del mondo (1 chilometro) ha provocato le attenzioni della politica, alcuni interventi sono stati avviati, ma permane un deficit di strategia di rigenerazione: e il centro culturale “Il Mitreo” rischia paradossalmente la chiusura.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 11 Agosto 2021, ore 18:14

L’edificio lineare di **Corviale** – che detiene il record di palazzo più “lungo” dell’intero pianeta (poco meno di 1 chilometro: 980 metri, per la precisione; circa 1.200 appartamenti, nei quali vivono attualmente circa **4mila persone**) è erede delle grandi visioni urbanistiche del razionalismo novecentesco e del Maestro svizzero **Le Corbusier**: progettato da un famoso gruppo di 23 professionisti romani diretti da **Mario Fiorentino**, il cosiddetto “Serpentone” – il più sperimentale degli interventi realizzati dall’**Istituto Autonomo Case Popolari** (Iacp) – è oggetto di attenzioni e di ricerche delle università di tutto il mondo, come dimostrano anche le numerose delegazioni di studio che visitano ogni anno la monumentale struttura architettonica.

Si tratta di un “edificio-simbolo” che connota la periferia romana, e quella portuense in particolare, attorno alla quale è proliferata, per attrazione e disponibilità di aree e soprattutto grazie all’entusiasmo di molti operatori ed attivisti, una serie di iniziative e di attrezzature, pubbliche e private, nel settore dello sport e della cultura.

Questa intensificazione di rinnovata sensibilizzazione civile e politica su Corviale è stata promossa anzitutto da un gruppo di attivisti guidati da **Pino Galeota**, promotore di un’associazione dapprima informale e poi costituitasi nel 2013 nella forma di “associazione di promozione sociale” denominata “**Corviale Domani**”.

La ricerca IsICult del 2010 per la rigenerazione di Corviale centrata sulla cultura

Il “naming” di “**Corviale Domani**” si deve ad un gruppo di ricercatori dell’[Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult](#), che nel 2010 ha realizzato **la prima ricerca** (di approccio prevalentemente sociologico) sul Serpentone, iniziativa sostenuta da una società “in-house” della Regione Lazio, la Filas (la finanziaria della Regione, nel 2015 incorporata in **LazioInnova** spa).

La ricerca curata da IsICult (clicca qui per il [sito web](#) dedicato) è intitolata “**Corviale Domani. Dossier Corviale 2010: progetto per un distretto culturale-sportivo. Genesis, evoluzione, prospettive per una rigenerazione socio-economica di un insediamento simbolo delle periferie romane**”. È stata diretta da **Angelo Zaccone Teodosi**, coordinata da **Alfredo Saitto** (cui deve anche l’ideazione del “naming” **Corviale Domani**), e curata da **Elena D’Alessandri**.

La ricerca IsICult si poneva come prima fase di un processo di studio che purtroppo è stato sospeso a causa del venir meno degli annunciati finanziamenti pubblici: la ricerca curata da IsICult è stata impostata sull’utilizzazione della variabile “cultura” come asse centrale di un possibile percorso di rigenerazione.

Corviale è nato tra il 1975 (inizio dei lavori, posa della prima pietra) ed il 1982 (conclusione di una prima fase). Già nel 1982, a progetto ancora incompiuto, è iniziata l’assegnazione del primo blocco di appartamenti (122 appartamenti ad ottobre, 397 a dicembre). Nel 1983, avviene una prima occupazione da parte di 700 famiglie... Nel 1982, gli appalti per i lavori di Corviale vengono sospesi, a causa del fallimento dell’impresa Salice II... Dopo travagliate vicende, l’idea progettuale di Fiorentino e del suo staff non è mai stata sostanzialmente portata a termine. Corviale può essere considerato una sorta di “monumento” all’... Incompiuto (o all’Incompiutezza che dir si voglia): quasi una metafora della finitezza delle intraprese umane.

Nel *progetto originario di Corviale* erano previsti: 4 teatri all'aperto, gli uffici circoscrizionali, 1 grande sala di 500 posti per riunioni, 1 biblioteca, 1 palestra coperta, 2 scuole elementari, 1 scuola media, 2 materne, 3 asili nido, 1 consultorio pediatrico, 1 farmacia, 1 mercato coperto, 1 ristorante con sala banchetti e self-service, 1 chiesa parrocchiale... Soltanto una parte di questi obiettivi è stata realizzata, e spesso a seguito di iniziative di impegno civile degli abitanti.

Corviale divenne presto un enorme "*quartiere-dormitorio*" (esattamente il contrario di quel che l'architetto Fiorentino aveva progettato!), distante dalla città, mal collegato ad essa, ma soprattutto si trasformò in una struttura che mancava dei servizi basilari: al momento delle prime assegnazioni, funzionavano solo 4 ascensori su 74 (peraltro progettati in modo da non consentire l'accesso alle carrozzine degli invalidi, e già non a norma al momento dell'installazione...); l'impianto di riscaldamento risultò da subito insufficiente, rispetto alle effettive necessità dello stabile, oltre che molto costoso; mancavano citofoni e cancelli; i mezzi pubblici non raggiungevano adeguatamente la zona... Le anomale modalità dell'assegnazione contribuirono a degradare ulteriormente l'habitat, ed anche l'immagine complessiva di Corviale.

Va ricordato che la nascita di Corviale si inserisce in un periodo storico particolare. Per comprendere la genesi di Corviale, è necessario contestualizzare il "Serpentone" nella storia urbanistica della Capitale: la sua costruzione rientrava in una strategia di reazione della mano pubblica a fronte del grande incremento della popolazione romana (oltre 1 milione di nuovi abitanti tra il 1950 ed il 1970), con una enorme crescita della domanda di alloggi...

Corviale "topos mediatico" e "topos architettonico"

Corviale è presto divenuto un vero "*topos mediatico*": nell'immaginario collettivo romano e finanche italiano, si pone ancora oggi come icona di una *progettualità architettonico-urbanistica, se non fallita, certamente incompiuta* – sotto molti aspetti – a causa anzitutto del venir meno, ovvero dell'incompiutezza, del respiro razionalista di lungo periodo che pure era previsto "ab origine".

Corviale è un vero e proprio "*topos massmediatico*" ed al contempo un "*topos architettonico*", un "*mediascape*" divenuto incarnazione di demonizzazioni psico-sociali, di leggende metropolitane, e di veri e propri "massacri" comunicazionali, di rappresentazioni "infernali"... Al punto tale che alcuni sono arrivati a teorizzare addirittura la distruzione del Serpentone, come avvenuto – parzialmente – per un altro... "mostro" architettonico-urbanistico, le non meno famose "*Vele*" di Scampia (progettate da **Franz Di Salvo**), nella periferia di Napoli.

Corviale è anche divenuto una "*piazza mediatica*" per la politica italiana: al di là del concerto di **Renato Zero** nel 1997 o della visita di **Papa Wojtila** nel 1992, il "picco" – a livello di scenografia politica – è stato raggiunto nel marzo 2008, con l'intervento di **Silvio Berlusconi**, a sostegno della candidatura di Alemanno, con una manifestazione elettorale organizzata proprio nel Serpentone. Nell'aprile del 2018, anche **Papa Francesco** si è affacciato sul palcoscenico di Corviale...

Corviale, quindi, come "*palcoscenico privilegiato*", in verità, non solo per i professionisti della politica-immagine, ma come laboratorio civile, luogo-simbolo di un "riscatto" possibile (ma ancora lontano da realizzarsi).

Da quando è stata resa nota la ricerca curata da IsICult, molte iniziative hanno caratterizzato l'evoluzione del Serpentone.

Purtroppo, però, la "*leva culturale*" è stata accantonata, a favore di una policentrica quanto confusa effervescenza di iniziative altre, come per esempio un tentativo di "orti urbani".

In effetti, l'associazione *CorvialeDomani* (clicca qui per il [sito](#) web del suo progetto "*Giornale delle Periferie*") si è mossa dal 2010 ad oggi verso un generico approccio *ecosostenibile ed "inclusivo", digitale e "social"*, con grande frammentazione di idee ed interventi, dagli "orti urbani" al "calcio sociale" (ed un coinvolgimento a fisarmonica di una pluralità di partner)...

Nel 2014, l'allora Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo (Mibact) promosse un "*Tavolo di concertazione istituzionale*". A fine 2015, finalmente un atto concreto: veniva decretato il vincitore del bando dell'Ater per il Concorso Internazionale di Progettazione "*Rigenerare Corviale. Look beyond the present*", promosso e finanziato dalla Regione Lazio (con la consulenza dell'Ordine degli Architetti di Roma e Provincia), con uno stanziamento di 9,5 milioni di euro per la realizzazione...

Da allora, processi concreti lenti anzi lentissimi...

Nel dicembre del 2020, la Giunta guidata da **Nicola Zingaretti** ha firmato una delibera che preludeva alla stesura di un protocollo, per ad avviare un tavolo di coordinamento per la “co-programmazione” e la “co-progettazione” dell’intero quadrante. La Regione ha annunciato l’intenzione di redigere un piano strategico operativo, in grado di cogliere le opportunità, e le risorse, che mette a disposizione l’Unione Europea. Ha sostenuto l’Assessore regionale all’Urbanistica **Massimiliano Valeriani**: *“l’Amministrazione regionale sta investendo notevoli risorse per riqualificare questo quadrante, a partire dal complesso di edilizia residenziale pubblica. Oltre al progetto ‘Rigenerare Corviale’ – che prevede un finanziamento di 11 milioni di euro per migliorare l’accessibilità del ‘Serpentone’, insieme alla vivibilità e alla sicurezza dei percorsi interni e degli spazi comuni – nei prossimi mesi verranno consegnati altri 60 nuovi alloggi, procedendo con il programma di ristrutturazione del quarto piano, grazie ad un investimento regionale di circa 10,5 milioni di euro”*.

Interventi senza dubbio utili, ma ancora molto limitati nelle risorse e lenti nella tempistica.

Si poteva e può fare di più e meglio. E prima, da molti anni.

Sembra quasi trattarsi di palliativi, a fronte di un processo di degrado che si protrae da decenni.

Il predominio dell’“architettonico” sul “culturale”?!

Si è assistito in sostanza, nell’ultimo decennio, ad una sorta di *predominio* dell’“architettonico” sul “culturale”: l’errore genetico di Corviale sembra destinato a riprodursi, con una **progettualità urbanistica** generalista e generica, che resta debole e vacua nonostante l’uso di concetti polisemici “à la page” (come... “smart”).

L’architettura e l’urbanistica avrebbero dovuto piuttosto mettersi al servizio di una rigenerazione tutta centrata sulla cultura.

IsICult sta lavorando ad una versione evoluta ed aggiornata del rapporto di ricerca del 2010, destinata alla pubblicazione in libro: ci auguriamo che l’iniziativa possa stimolare un rinnovato opportuno dibattito critico e plurale (che non vada a discriminare nemmeno i “distruttivisti”) ed un’adeguata correzione di rotta delle “policy” pubbliche sul Serpentone, tornando alle radici del *progetto rigenerativo originario*, centrato sulla cultura.

Riteniamo infatti che una autentica e profonda rigenerazione di Corviale non possa che essere basata su una sua complessiva **rifunzionalizzazione centrata sulle attività culturali**.

“Comunità di Corviale”, protocolli e “Masterplan”: ennesimo libro dei sogni?!

Quel che ci sembra paradossale, e che merita attenzione giornalistica e sociologica, è che poche settimane fa viene annunciato che Corviale *“diventa ufficialmente Comunità”*: il 12 luglio 2021 è stato firmato un protocollo d’intesa “tra 67 realtà associative la Regione Lazio e Ater Roma”. Si tratta di un passaggio istituzionale che i promotori definiscono “importante”, ma che in verità ci ricorda i discontinui interventi delle istituzioni (Ministero, Regione Lazio, Comune di Roma).

Le basi di questo processo possono essere ricercate nel lontano 2008, quando su iniziativa di **Pino Galeota**, si gettarono le basi di un intervento complessivo di rinascita del quadrante. Scrivono i promotori del “protocollo d’intesa: *“la stesura della bozza del “manifesto di Corviale” del 2014 ad opera di Alfonso Pascale e Stefano Panunzi con la collaborazione di Tommaso Capezone gettò le prime basi teoriche del progetto. Un lavoro reso possibile dalla ricerca del 2010 “Dossier Corviale 2010: progetto per un distretto culturale”. Il protocollo è l’atto dell’intesa che gli attori del progetto di rigenerazione di Corviale s’impegnano ad attuare attraverso le varie fasi di un masterplan”*. I promotori così concludono: *“La firma del protocollo è stato un evento in cui tutti i firmatari hanno collettivamente aderito all’intesa rinnovando così il loro impegno per il progetto di Rigenerare Corviale”*, facendo quindi riferimento al concorso internazionale di progettazione “Rigenerare Corviale” del 2014 (e son trascorsi 7 anni sette!)...

Il “Masterplan” del 7 maggio 2021 prevede i seguenti “cantieri”:

- *interventi edilizi*: riqualificazione del 4° piano “Km Verde” Studio T – Salimei; risanamento degli abusi del piano interrato; realizzazione Concorso internazionale “Rigenerare Corviale” Rtp **Laura Peretti**; riqualificazione 5 sale condominiali;
- *efficientamento energetico*: progetto “Vivi Meglio” Enel X, tetto verde, coibentazione degli edifici (cappotto termico e infissi), razionalizzazione consumi e risanamento sistema idraulico, illuminazione 4° piano (“Km Verde”) e delle 5 scale di accesso principali...
- *sicurezza*: messa in sicurezza del piano interrato, installazione di sistemi anti-intrusione, di sicurezza e di vigilanza, assistenza sanitaria territoriale...
- *ambiente*: sistemi di monitoraggio ambientale, aumento massa arborea, Ecopark, attività ambientale e agricole (km 0), valorizzazione aree...
- *interventi socio-culturali*: riqualificazione dei porticati al piano terreno, riqualificazione locali commerciali, comunità urbana, assistenza sociale, percorsi di formazione, attività culturali)...
- *mobilità, connettività e digitalizzazione*: wi-fi di quadrante, app per la gestione dei servizi, promozione di forme di mobilità alternativa, realizzazione di colonnine per auto elettriche)...

Tra i tanti interventi previsti, la soluzione al problema del cosiddetto “**Quarto piano**”: l’intervento prevede la realizzazione di 103 alloggi nel “piano libero” di Corviale, occupato da circa 130 famiglie da più di venti anni e si realizzerà in 10 fasi, trasferendo di volta in volta i nuclei familiari presenti, che corrispondono a circa 500 persone. Si prevede la realizzazione di un “**Piano verde**” caratterizzato giustappunto dal colore verde, con logge arboree e grate con rampicanti dal forte impatto visivo, ripristinando il decoro del piano e comunicando la “riconoscibilità” del nuovo intervento rispetto al vecchio edificio...

Bello. Tutto molto bello.

Ma, a distanza di oltre 10 anni dalla ricerca IsICult... siamo ancora a questo punto?

Sembra una *novella versione di un ennesimo libro dei sogni*.

Eppure i finanziamenti pubblici ci sono, almeno sulla carta: ma una minima parte di essi è stata messa concretamente in atto, tra problemi burocratici, rescissioni contrattuali, ricorsi al Tar...

Passano gli anni, iniziative estemporanee più o meno valide emergono: in particolare, meritano attenzione il progetto “*Calcio Sociale*” promosso da **Massimo Vallati** ed il festival multidisciplinare “*Corviale Urban Lab*” – Laboratorio delle Arti Emergenti del Municipio XI, ideato da **Alessio Conti**, che giunge nel settembre 2021 alla decima edizione.

Emergono per volontà di abitanti ed attivisti, ma nel mentre le condizioni sostanziali dell’habitat non cambiano granché.

Quel che manca è un *vettore principale per le operazioni di rigenerazione*: si agisce in modo confuso su troppi livelli, disperdendo energie e risorse.

Manca una idea trainante, appunto: “cosa” fare di un novello Corviale possibile?!

L’appello a mobilitarsi per evitare la chiusura del presidio socio-culturale “Il Mitreo” a Corviale

E quella *leva culturale* di cui si diceva viene paradossalmente trascurata, se è vero che a distanza di quattro giorni dal succitato “*Protocollo*”, il 16 luglio 2021 viene diramato un comunicato stampa paradossale: Corviale, la Galleria Il Mitreo deve lasciare il Serpentone: “*Mobilitiamoci, abbiamo bisogno di voi*”.

Il “*Mitreo*” – *Centro per l’Arte e la Cultura Contemporanea* (che ha sede in via Marino Mazzacurati 61/63 a Corviale) è un interessante esperimento di sensibilizzazione centrato sulla cultura, le arti (intese multidisciplinarmente): a fine luglio, rischia di lasciare il Serpentone una realtà che, in 14 anni, ha organizzato 400 eventi (dei quali 250 ad ingresso gratuito), dando visibilità a oltre 2.600 artisti provenienti da tutto il mondo in 130 mostre d’arte contemporanea (e tutte ad ingresso gratuito), e coinvolgendo oltre 1.240 artisti dei vari linguaggi, donando oltre 13mila ore di formazione gratuita...

Torna infatti a prospettarsi il rischio di chiusura per il Mitreo. Si tratta di uno dei luoghi di cultura più attivi ed apprezzati nella periferia romana, ma la sua gestione è legata ad una concessione già prorogata, scaduta a fine luglio 2021.

Ha spiegato **Monica Melani**, presidente dell'associazione che gestisce lo spazio, che si pone veramente come presidio socio-culturale in un tessuto urbanistico che si caratterizza per molte criticità: *“abbiamo bisogno del vostro aiuto, perché il Mitreo rischia la chiusura. Erano locali degradati che abbiamo riqualificato, mettendoli ogni giorno a disposizione della comunità. La convenzione del 2018 andava in scadenza il 31 dicembre, ma siamo riusciti ad ottenere una prima proroga che doveva attivare un'azione di co-progettazione delle comunità, con il Comune, per definire il futuro di questo spazio”*.

Co-progettazione: altra bella formula di cui spesso si riempiono la bocca i politici e gli amministratori, spesso contraddetta da percorsi decisionali che sono tutt'altro che partecipati.

Ed anche questo “percorso di co-progettazione” non è mai partito (*“noi, quantomeno, non ne siamo mai stati coinvolti”*), lamenta Melani) ed al Mitreo è stato chiesto di lasciare i locali.

Eppure... *“Un posto speciale”* lo aveva definito la Sindaca **Virginia Raggi** (il 13 dicembre 2020 sulla sua pagina Facebook): *“aperto ai cittadini ed agli artisti, dove la cultura e l'arte contemporanea diventano strumento per creare spirito di comunità, riportare la legalità e promuovere la creatività dei giovani che vivono in un quartiere difficile”*.

Quel *“posto speciale”*, in assenza di una nuova proroga del Comune, rischia però di chiudere.

Martedì della scorsa settimana, 3 agosto, il Partito Democratico ha denunciato *“Da oggi il Mitreo di Corviale è chiuso”*: il Capogruppo capitolino **Giulio Pelonzi** e la consigliera dem **Giulia Tempesta** hanno accusato la giunta Raggi di non essere riuscita a trovare *“una soluzione per garantire il proseguimento delle attività” del polo culturale, la cui concessione è scaduta il 31 luglio scorso*. E spiegano meglio: *“come gruppo capitolino del Pd, chiediamo a tutta l'Assemblea Capitolina di farsi portatrice di un impegno concreto per scongiurare l'ulteriore depauperamento culturale di una periferia che non può essere ulteriormente penalizzata dalle indecisioni e dall'assenza di responsabilità politico-amministrativa a vari livelli istituzionali. Tutto ciò anche in considerazione del positivo sopralluogo svolto dall'ufficio tecnico comunale, delle dichiarazioni reiterate dell'Assessora alla Crescita Culturale **Lorenza Fruci**, nonché delle rassicurazioni fornite dalla stessa sindaca Raggi e della sua Delegata alle Periferie **Federica Angeli**. La politica – concludono i consiglieri dem – non può essere commissariata dalla mannaia della burocrazia, che rischia di cancellare un patrimonio culturale che ha dato vita ad importanti iniziative negli ultimi 3 lustri di questo secolo. Il Comune si attivi per tenere aperto questo spazio”*. Diverte (amaramente) anche il rimpallo evocato tra “politica” e “burocrazia”, tipica di una qual certa interpretazione partitica delle fenomenologie critiche...

Riteniamo che, in verità, nel corso degli anni, non ci sia stata nessuna realtà partitica che abbia *realmente* dedicato attenzione alle esigenze culturali di Corviale, e questi appelli e denunce suonano un po' retoriche, soprattutto in campagna elettorale.

Al di là delle (tante) contraddizioni della Giunta guidata da Virginia Raggi (per tutte – nell'ambito culturale ed urbanistico – basti la vicenda delle ex-rimesse **Atac** svendute ad **Amazon**: vedi *“Key4biz”* di ieri 10 agosto 2021 *“[Le ex rimesse di Atac nelle mani di Amazon? il Comune di Roma cerca di riacquistare quel che era suo. Tutta la vicenda](#)”*), è evidente anche in questo caso la retorica delle istituzioni e di certa politica e l'assenza di strategie di lungo periodo ed al contempo di concretezza di interventi.

La vicenda de Il Mitreo – così come quella, più in generale, di Corviale – ci sembra veramente *sintomatica* delle contraddizioni della politica culturale romana, ed anche nazionale.

Molta retorica da parte dei politici di turno, reiterati annunci di grandi e belle intenzioni contraddette da processi amministrativi lenti ed autocratico-burocratici, deficit di una strategia complessiva che sia basata su una leva principale (che riteniamo che – nel caso di Corviale – debba essere assolutamente quella culturale).

Ancora una volta, si predica *bene*, si razzola *male*.

Clicca [qui](#), per leggere la ricerca IsICult “Corviale Domani. Dossier Corviale 2010: progetto per un distretto culturale-sportivo. Genesi, evoluzione, prospettive per una rigenerazione socio-economica di un insediamento simbolo delle periferie romane”, realizzata nel 2010 per la Regione Lazio

Clicca [qui](#), per leggere il “Masterplan Corviale. Obiettivi, metodi, cantieri e attività”, curato da Regione Lazio, CorvialeDomani (Distretto evoluto d’arte cultura sport e ambiente), Ater (Azienda territoriale per l’edilizia residenziale), 7 maggio 2021

#ilprincipenudo (461^a edizione)

Le ex rimesse di Atac nelle mani di Amazon? il Comune di Roma cerca di riacquistare quel che era suo. Tutta la vicenda

10 Agosto 2021

Amazon Italia ha sostenuto di non essere stato il proponente l’acquisto della rimessa all’asta: è vero, l’offerta in questione è stata presentata non da Amazon, bensì da una società senza dubbio indipendente ed autonoma, ma che sicuramente ha un asse privilegiato con il colosso di Jeff Besos: la Vailog srl. Un suo “braccio operativo”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 10 Agosto 2021, ore 09:40

Venerdì 30 luglio 2021, su queste colonne abbiamo dedicato attenzione ad un “caso” che è certamente romano, ma riteniamo emblematico di una (mala) gestione del patrimonio immobiliare pubblico, patologia della Capitale ma temiamo del Paese tutto: quel giorno, come fulmine a ciel sereno, il quotidiano “*la Repubblica*” lancia – in esclusiva – la notizia che alcune ex rimesse dell’azienda (pubblica) dei trasporti romani, l’Atac, sarebbero stati venduti al colosso planetario delle vendite **Amazon** per due spiccioli (vedi “*Key4biz*” del 30 luglio 2021, “[Roma Capitale, il caso di alcuni immobili pubblici acquistati da Amazon](#)”).

La notizia provoca reazioni a catena dei nostri politici di professione, forse assonnati, fino ad allora, a causa della terribile calura estiva: s’ode vibrante protesta da parte del Vice Presidente della Camera dei deputati **Fabio Rampelli** di Fratelli d’Italia così come del senatore **Maurizio Gasparri**, Commissario di Forza Italia per Roma Capitale... a sinistra, denuncia “*la sciatteria di Raggi*” la candidata del centrosinistra alla presidenza del I Municipio, **Lorenza Bonaccorsi** del Partito Democratico, ed insorge anche **Stefano Fassina**, promotore della lista Sinistra Civica Ecologista...

A distanza di una settimana, venerdì 6 agosto interviene deciso il **Comune**: “oggi Roma Capitale ha presentato un’offerta per l’acquisto dell’ex rimessa Ragusa. L’atto dà seguito all’approvazione in Giunta Capitolina della delibera che autorizza la presentazione di una proposta irrevocabile di acquisto al patrimonio di Roma Capitale dell’immobile di proprietà di Atac S.p.A.”. Il Campidoglio precisa, quasi con orgoglio (e ci vuole coraggio!), che “viene così’ confermato l’interesse pubblico all’acquisizione degli immobili di proprietà dell’azienda di trasporto pubblico ai fini del perseguimento degli obiettivi strategici definiti nel Pums (Piano Urbano della Mobilità). Nello specifico, per l’ex rimessa Ragusa rientra nella strategia di elettrificazione del trasporto pubblico (Progetto Full Green) già inserita nel Pnrr”. L’emendamento al Bilancio di Roma Capitale che approva l’acquisizione da procedura comparativa di della ex rimessa di Piazza Ragusa per 15,4 milioni e di quella di Piazza Bainsizza per 17,540 milioni è datato 29 luglio 2021...

Son trascorsi tre giorni dalla fiera dichiarazione e non si ha notizia dell’esito della contro-offerta.

Va precisato che molti osservatore hanno preso per buona la dichiarazione di **Amazon Italia**, che ha sostenuto di non essere stato il proponente l’acquisto della rimessa all’asta: è vero, l’offerta in questione è stata presentata non da Amazon, bensì da una società senza dubbio indipendente ed autonoma, ma che sicuramente ha un asse privilegiato con il colosso di **Jeff Besos**, dato che è stata la **Vailog srl**.

Amazon ha dichiarato, in risposta ad una domanda del “*Corriere della Sera*”: “*non abbiamo partecipato all’asta di vendita dei depositi Atac e quindi non ce ne siamo aggiudicati l’acquisto*” (così titola il “*Corriere*” di mercoledì 4 agosto: “*Amazon nega: non comprato il deposito Atac*”, quasi a sbeffeggiare lo scoop de “*la Repubblica*” del 30 luglio, che ha provocato un effetto-domino...).

Amazon: abbiamo investito oltre 6 miliardi di euro in Italia

Riteniamo **Vailog** possa essere ritenuto senza dubbio una sorta di “braccio operativo” (dal profilo un po’ oscuro, come spesso avviene con queste società) in Italia.

Vailog – nelle parole di **Eric Véron**, Amministratore Delegato di Vailog – sostiene che tutti i suoi progetti “*sono finanziati da mezzi propri, grazie alla capacità d’investimento della casa madre Segro Plc, primo gruppo immobiliare quotato alla borsa di Londra*”. Da segnalare che Véron, fondatore di Vailog (Ad dell’italica Vailog srl e Chairman di Vailog China), già deputato al Parlamento francese, ha annunciato la sua candidatura alle prossime elezioni comunali di Milano, in programma per quest’autunno, nella **Lista Beppe Sala**, a sostegno dunque del sindaco uscente. Curiosi intrecci tra imprenditoria e politica...

D’altronde che Amazon stia sviluppando alla grande la propria rete logistica in Italia è un dato di fatto oggettivo, a suon di investimenti di molte centinaia di milioni di euro.

Vailog lavora certamente anche per “player” planetari come **Leroy Merlin, Zalando, Jaguar** e per imprese italiane come **Ovs e Poste Italiane**.

A fine gennaio 2021, veniva annunciato da **Stefano Perego**, Vice President **Amazon** Eu Operation, che i centri di distribuzione di Novara (Agognate) e il centro di smistamento di Modena (Spilamberto) saranno operativi a partire dal prossimo autunno: “*con l’apertura dei due nuovi centri, Amazon investirà oltre 230 milioni di euro (si aggiungeranno ai 5,8 miliardi di euro già investiti dalla società in Italia negli ultimi dieci anni) e creerà 1.100 posti di lavoro a tempo indeterminato entro tre anni, garantendo salari competitivi e numerosi benefit sin dal primo giorno*”.

Ed è **Vailog srl** – si noti bene – a curare la realizzazione dei due succitati centri logistici di Amazon in Italia, a Novara e Modena....

Benessere a gogò, allora, almeno dal punto di vista materiale, e, anzi, per il bene della *piccola e media impresa italiana*, e finanche a sostegno dell’artigianato locale?!

Amazon continua ad espandere la sua rete logistica in Italia per far fronte alla domanda crescente di ordini da parte dei clienti, ampliare l’offerta di prodotti e supportare al meglio anche le **piccole e medie imprese**, che utilizzano la “*vetrina di Amazon*” per incrementare le loro vendite in Italia e all’estero...

E magari saranno i robot ad aiutare i lavoratori: è anche prevista tecnologia evoluta di **Amazon Robotics** per supportare i dipendenti...

E, tanto per sbandierare un po’ di ecologismo di facciata, viene annunciato che, per preservare l’equilibrio e la biodiversità del territorio, saranno realizzate aree verdi e spazi alberati adeguatamente progettati nell’armonia dell’insieme... Certamente.

Vailog = Segro Ltd = Amazon ?!

Approfondiamo un po’: **Vailog srl** – *Trasporti e logistica merci* (con sede ad Assago Milanofiori) è una società leader in Italia nello sviluppo ed investimento, specializzata in grandi progetti di magazzini per la logistica. Pochi dipendenti (una trentina di professionisti), con un giro d’affari pari a circa 150 milioni di euro (2013-2018). Con la sua consolidata esperienza, prosegue nella sua crescita dai propri uffici di Milano, Roma e Parigi. La società gestisce direttamente un portafoglio di immobili già realizzati ed un novero di nuovi progetti in fase di lancio, tutti ubicati in prossimità delle maggiori aree urbane e servite dalle principali arterie di viabilità e comunicazione in Italia e Francia. Dal 2015 ad oggi ha realizzato 2 milioni di metri quadri di immobili per la logistica in Italia e Francia.

Segro Ltd è una quotata alla borsa di Londra, società inglese fondata nel 1920: investe, sviluppa e gestisce moderni magazzini logistici e progetti “light industrial”. Con un portafoglio in proprietà di 7,8 milioni di mq, per un valore di oltre 13 miliardi di euro, si pone al servizio di clienti operanti in svariati settori dell’industria. Tutti i suoi immobili sono collocati in prossimità delle maggiori aree urbane e servite dalle principali arterie di viabilità e collegamento nel Regno Unito ed altre otto nazioni in Europa, tra le quali Italia e Spagna. **Miles Roberts** è il Ceo di Segro Ltd, e **Mario Ferroni** è il Regional Director Italy di Segro.

Segro Plc ha annunciato a fine maggio 2015 di aver raggiunto un accordo per rilevare il 90 % di Vailog srl dal maggiore azionista **Fbh spa** al prezzo di 39,6 milioni di euro, oltre a un indebitamento netto di circa 54 milioni di euro al 31 marzo 2015; il restante 10 % faceva capo al co-fondatore **Eric Véron**. A quella data, il 100 % dell’azienda era valutato 99,2 milioni di euro e il valore dell’attivo netto circa 44 milioni...

Insomma Vailag-Segro è il braccio operativo di Amazon per la costruzione dei suoi magazzini e centri logistici in Italia (tra l’altro esattamente così lo definiva il quotidiano “*il Messaggero*” in un articolo del 30 giugno 2016, durante il cantiere per il polo della logistica di Passo Corese).

Con quale coraggio, si può sostenere che l’offerta di Vailag per le ex rimesse Atac di Roma non sia “in nome” e “per conto” di Amazon?

Se non nella forma, qui ed ora, lo è nella sostanza, perché soltanto un colosso come Amazon può decidere interventi di questo tipo, e senza nemmeno granché preoccuparsi dei numerosi vincoli che insistono su questi beni pubblici.

È peraltro noto che generalmente, il gruppo fondato e guidata da **Jeff Bezos**, nei suoi tanti investimenti in giro per il mondo, non acquista la proprietà degli immobili né dei terreni, ma affitta le basi logistiche che vengono messe a disposizione da società locali ovvero da società con cui è in intensi rapporti di partenariato...

Intrecci del capitalismo finanziario nazionale: Vailog-Segro, Minerva Savills Tritax, Axa Im Alts...

A fine ottobre 2018, il fondo chiuso **Minerva**, gestito da **Savills Investment Management Sgr**, per conto di **Tritax Eurobox Plc**, ha acquisito da Vailog-Segro un “*fulfillment center dotato di tecnologia robotica*”, presso il polo logistico di Passo Corese, in provincia di Rieti. Il centro di distribuzione occupa una superficie di 158.000 mq. Il valore dell’operazione è stato di 118 milioni di euro.

Da segnalare anche che il gruppo di “real estate” **Segro Plc** ha annunciato, a metà luglio 2021, di avere ceduto 6 magazzini urbani della sua controllata **Vailog srl** ad **Axa Im Alts** (per conto di suoi clienti) per un importo pari a 127,5 milioni di euro. Nel dettaglio, si tratta di immobili situati nei comuni di Firenze, Burago, Padova, Parma e Verona, estesi complessivamente su un’area di 56mila metri quadrati, e realizzati per conto di “*un operatore globale delle vendite on line*”. Più esattamente: un “*global online retailer looking to grow its distribution network in Italy*”: una descrizione dietro la quale – secondo quanto riporta **BeBeez** – si nasconderebbe l’identità di Amazon. In particolare sei strutture sono già state ultimate, mentre la sesta lo sarà al termine di quest’anno.

Axa Im Alts, guidata da **Isabelle Scemama**, si definisce “*global leader in alternative investment*”, e gestisce patrimoni nell’ordine di 157 miliardi di euro: è la società di investimenti alternativi del **Gruppo Axa**. Axa Im, controllata al 100 % da Axa, è un investitore globale e “multi-asset” con un approccio attivo e a lungo termine: la società è guidata dall’ex Amministratore Delegato di **Montepaschi**, **Marco Morelli**, che nel luglio 2020 è stato nominato presidente esecutivo di Axa Investment Management (Im) e membro del comitato di gestione di Axa. Axa Investment Management gestisce un patrimonio di 858 miliardi di euro... Nell’agosto del 2020, **Axa Im** avrebbe acquistato i magazzini di **Amazon** in Giappone, per 369 milioni di dollari Usa, d’intesa con il fondo asiatico **Esr**.

Intrecci complessi della finanzia globale...

Nel giugno 2021, il centro distribuzione Amazon **FCOI** (un nome in codice) di Passo Corese nel Comune di Fara Sabina (inaugurato nel settembre 2017, il primo in Italia ad avvalersi della tecnologia Amazon Robotics; è a 30 minuti da Roma Nord ed a 20 da Rieti) si vanta di star per abbattere un record, avvicinandosi, entro la fine del 2021, a quota 2mila **lavoratori assunti a tempo indeterminato** nel solo centro di distribuzione situato in provincia di Rieti: è la proiezione

resa pubblica da Amazon, che ha annunciato le previsioni di crescita della propria pianta organica in tutta Italia, ha stimato solo per l'organizzazione che è uguale in tutto il mondo un incremento di 750 unità entro dicembre.

Amazon non ha fornito dettagli su come la sua forza-lavoro è distribuita tra i suoi 6 insediamenti nel Lazio: oltre al centro distribuzione **FCO1 di Passo Corese (gestito da Amazon Italia Logistica srl)**, c'è la seconda unità distributiva di Colleferro, **FCO2**, le 3 “*delivery station*” di Roma Settecamini, Roma Magliana e Pomezia, e il nuovo centro per il servizio **Amazon Prime Now** di Roma... Dei **1.950 dipendenti a tempo pieno** censiti alla fine del 2020, oltre il 70 % lavora comunque a Passo Corese. La sola struttura logistica del **polo coresino** non solo è di gran lunga la più grande realtà lavorativa di tutta la provincia di Rieti, ma dell'intero quadrante nord del Lazio. Impressionante.

Amazon Italia 2021: altri 3mila assunti, arrivando complessivamente a 12.500 a fine anno

A livello nazionale, **Amazon** ha annunciato che da qui alla fine del 2021 saranno 3mila i nuovi assunti a tempo indeterminato in tutte le sedi presenti in Italia, numero che porterà così a quota 12.500 il personale della pianta organica tricolore del colosso americano.

Ha spiegato afferma la Country Manager di Amazon in Italia e Spagna, **Mariangela Marseglia**: “*i nuovi posto di lavoro che creeremo nel corso dell'anno sono un'opportunità, sia per chi desidera cambiare lavoro e misurarsi con una nuova sfida, sia per quelle persone in cerca di occupazione perché siamo aperti a tutti i tipi di talenti e di istruzione*”.

Che l'habitat di Amazon non sia però così ideale sembrerebbe emergere dalla lettera che la **Filt** (Federazione Italiana Lavoratori del Trasporto) della **Cgil** ha indirizzato il 4 giugno ad Amazon Italia Logistica, in relazione proprio allo stabilimento di Passo Corese: si denuncia “un utilizzo potenzialmente distorto della disciplina” e un “elevato numero di provvedimento disciplinari e di cosiddetto feedback costruttivo”....

Se si vuole una lettura contro-corrente delle strategie di Amazon, a livello planetario ed anche in Italia, è indispensabile la visione di un caustico servizio di **Emanuele Bellano**, trasmesso da “Report” di **Sigfrido Ranucci**, la sera del 14 giugno 2021, dal titolo emblematico: “**Il Pacco di Amazon**” (clicca [qui](#), per rivederlo su **RaiPlay**). Così viene descritto il servizio: Amazon è “un'organizzazione di cui fanno parte lavoratori soggetti a infortuni frequenti e con contratti precari e poco pagati, intere aree metropolitane inquinate dal via vai di camion e aerei cargo, negozi che chiudono perché non sono in grado di fare concorrenza ai prezzi di un colosso mondiale che ha rivoluzionato il modo di comprare e che paga una percentuale di tasse bassissima rispetto al fatturato che genera”.

Questo è lo scenario: in questo scenario planetario, può interessare ad Amazon che una struttura locale come quella di Piazza Ragusa nel popoloso quartiere di San Giovanni potrebbe essere destinata **ad attività socio-culturali per la rigenerazione di un territorio** che – come gran parte della Capitale – è stato soggetto nei decenni a basse pratiche di speculazione immobiliare intensiva?!

Suvvia: non si può pretendere tanto da una multinazionale come Amazon!

Ma lo si può pretendere dallo **Stato**, dalla **Regione**, dal **Comune**.

In argomento (la dismissione delle ex rimesse dell'Atac a Roma), non abbiamo ascoltato 1 parola una da parte del titolare del Ministero della Cultura, **Dario Franceschini**, né dal Presidente della Regione Lazio, **Nicola Zingaretti**. Del secondo però, ricordiamo bene l'entusiasmo per l'arrivo di **Amazon** a Passo Corese: nel luglio di cinque anni fa, Zingaretti dichiarava: “Amazon sceglie Passo Corese, in provincia di Rieti, a 30 km da Roma, per aprire il suo nuovo centro di distribuzione in Italia. Previsti 1.200 nuovi posti di lavoro. L'impegno della Regione per lo sviluppo segna un altro risultato. Nei prossimi giorni, firmiamo il protocollo per sostenere ed essere vicini a questa grande impresa che investe sul nostro territorio. Questa è la Regione Lazio che stiamo costruendo insieme: protagonista e competitiva che vince le sfide dello sviluppo e del lavoro per le persone”.

La Sindaca Virginia cerca di acquistare quel che era già di Roma Capitale: un paradosso amministrativo: “questo deposito ce lo andiamo a riprendere!”

E nell'impegno contrario, tardivo ed improvviso della Sindaca **Virginia Raggi**, non crediamo granché, perché si tratta di un tentativo veramente in extremis, che d'altronde non sarà gestito da lei, ma dal Sindaco che verrà (verosimilmente non lei, anche se... non si sa mai).

Venerdì scorso 6 agosto, in una diretta Facebook, **Virginia Raggi** ha sostenuto: “noi ce li stiamo riprendendo, fa ridere chi si strappa capelli”, precisando che “il deposito Atac di **piazza Ragusa**, quando siamo arrivati, come tanti altri, era abbandonato e in disuso da molto tempo. Non c'era progettualità, né da parte di Atac e né da parte di Roma Capitale. Quando noi abbiamo trovato questa azienda sull'orlo del baratro e l'abbiamo ripresa per i capelli con il concordato, abbiamo capito che dovevamo fare cassa per pagare i creditori e una parte del patrimonio di Atac, quello inutilizzato, è stato sostanzialmente individuato all'interno del concordato come patrimonio da dismettere. Questi depositi erano entrati in un progetto di dismissione dal 2009. Da sempre erano inutilizzati. Non c'era nulla, nessuna progettualità... Con il piano urbano approvato nel 2019 abbiamo avviato la progettazione per una serie di linee di tram, rigenerazione di alcune linee bus e l'elettrificazione di alcune rimesse, abbiamo individuato tre depositi, **piazza Ragusa**, **piazza Bainsizza** e **San Paolo**, come rilevanti per il servizio pubblico e ce li stiamo andando a riprendere dalla procedura. A chi dice che io voglio dismettere il patrimonio vorrei rispondere così: questo patrimonio era in dismissione dal 2009, da sempre inutilizzati”.

Come si direbbe a Roma?! “*Ce li andiamo a riprendere...*”?! “Non se pò proprio senti”!

La quasi ex Sindaca ha anche precisato: “*oggi abbiamo presentato un'offerta in aumento rispetto al deposito di piazza Ragusa, sul quale, a seguito della seconda asta, era stata presentata un'offerta. Si è definita un'aggiudicazione provvisoria, entro i 10 giorni dalla quale eventuali ulteriori interessati potevano presentare un'offerta, e così abbiamo fatto noi. Noi questo deposito ce lo stiamo andando a riprendere, come gli altri due, li togliamo dalla dismissione e cerchiamo di lavorarci come poter completare delle linee che abbiamo progettato noi*”.

D'accordo, la responsabilità, in Italia, è sempre e comunque di “chi” c'era prima.

E va notato che Raggi, assai curiosamente, non ha fatto alcun cenno ai grandiosi progetti di rigenerazione che lei stessa aveva annunciato anni fa, tra lo scetticismo di molti, prevedendo fantastiche prospettive affidando alla **Ninety-nine srl / Urban Value**, presieduta da **Simone Mazzarelli** (e controllata al 100 per cento, a sua volta, dalla **T Communication srl**) estemporanei progetti di cosiddetta (sic) “*rigenerazione temporanea*” (vedi “*Key4biz*” del 22 novembre 2018, “[Spazi pubblici in disuso a Roma: il caso delle ex rimesse Atac](#)”).

Il **Campidoglio dell'ormai ex maggioranza grillina** ha approvato l'ultimo assestamento di bilancio ed ha trovato **34,7 milioni di euro** per cercare di acquistare le rimesse di piazza Ragusa e piazza Bainsizza, oltre che un terreno ad Acilia.

Il Comune ha messo nero su bianco una delibera di giunta ad hoc venerdì scorso 6 agosto, ultimo giorno utile, e poi sarebbe corsa dal notaio **Federico Basile** ovvero dalla **Yard Real Estate** – che gestisce le aste dei beni Atac da vendere, dal maggio 2020 – per presentare la propria “controfferta” per il deposito di piazza Ragusa.

Ad oggi (10 agosto 2021) comunque, sul [sito](#) dell’“advisor commerciale” **Yard Re**, la ex rimessa di Piazza Ragusa risulta inequivocabilmente come “*venduta*” (in data martedì 27 luglio 2021). Esito *asta*: “**aggiudicata**”. Prezzo di aggiudicazione: 10,5 milioni di euro.

Questa la descrizione: “*complesso immobiliare realizzato in varie fasi dal 1928 al 1955, costituito da quattro corpi di fabbrica adibiti ad autorimessa, officina e uffici, per una superficie complessiva di circa 16.119 mq. Il complesso costituisce uno degli esempi più rappresentativi dell'architettura dei trasporti dei primi anni del '900 ed è sottoposto a vincolo di interesse storico e artistico*” (clicca qui per il breve [video](#) promozionale, pubblicato da Yard su YouTube).

Questa però dovrebbe essere considerata una “**aggiudicazione provvisoria**”, dato che il “Disciplinare di vendita” prevede una “nuova gara”... “nel caso in cui pervengano una o più valide offerte vincolanti in aumento, tra l'offerente in aumento, l'aggiudicatario provvisorio e gli altri offerenti che abbiano partecipato alla precedente gara”. La nuova offerta doveva essere presentata ovvero validamente formulata entro il termine di 10 (dieci) giorni dall'aggiudicazione provvisoria (avvenuta il 27 luglio 2021), per un prezzo maggiorato di almeno il 10 % del prezzo di aggiudicazione provvisoria. L'offerta deve essere accompagnata da un assegno pari al 10 % del prezzo offerto, a titolo di cauzione: immaginiamo che la Raggi – ovvero chi per lei – abbia accompagnato l'offerta quindi con un **assegno circolare non trasferibile da 1,54 milioni di euro**. Il rialzo, da 10,5 a 15,4 milioni corrisponde ad un + 48 % rispetto al prezzo di aggiudicazione provvisoria.

Per Piazza Ragusa, il Comune di Roma ha messo sul piatto 15,4 milioni di euro, a fronte dei 10,5 milioni di **Vialog-Sagro** alias **Amazon**, ma secondo alcuni analisti Vailog srl potrebbe rilanciare, ed il Comune non potrebbe farci nulla...

Il **Partito Democratico**, con il benestare del M5S, proprio per evitare tentativi di rilancio di Vailog, ha chiesto e ottenuto una modifica del “*Piano Urbano della Mobilità Sostenibile*” (il già citato “*Pums*”): la rimessa di piazza Ragusa va dichiarata “*bene strumentale*”, a destinazione di fatto vincolata. L’obiettivo è vietarne la trasformazione in un deposito commerciale. Un espediente per allontanare l’interesse di **Vailog alias Amazon**. Ma anche nella descrizione per l’asta – come abbiamo segnalato – era ben evidenziata l’esistenza di vincoli di interesse storico e artistico. Questi vincoli non hanno preoccupato in alcun modo Vailog srl alias Amazon...

La speranza del Campidoglio è che funzioni. I dem finalmente si destano, e vanno all’attacco con il Capogruppo **Giulio Pelonzi**: “*il pasticcio di Raggi su Atac mette a rischio dei beni che possono essere strategici per Roma in termini economici e infrastrutturali. I privati che hanno partecipato all’asta lo hanno fatto legittimamente. È la mancanza di visione della sindaca 5S che ha allontanato i grandi investimenti e ha depresso la piccola e media impresa*”.

Venerdì mattina 6 agosto, una serie di soggetti del territorio, tra i quali il **Comitato di Quartiere Tuscolano-Villa Fiorelli** ed il centro sociale **Scup (Sport e Cultura Popolare)** – hanno promosso un presidio ovvero – come s’usa ormai – un “flash mob” davanti alla **ex rimessa di Piazza Ragusa**: slogan essenziale “*il patrimonio pubblico è di tutti / trasparenza e partecipazione*”. L’elenco dei manifestanti è lungo: Coordinamento Unitario Antifascista Antirazzista VII Municipio, sezioni Anpi VII Municipio, Cinecittà Bene Comune, Rete Cinest, Cgil e Spi Roma Sud Pomezia Castelli, Libera presidio Rita Atria, Comitati di Quartiere Tuscolano Villa Fiorelli e CdQ Alberone, Comunità Appia, Scup, Pd e Gd, Pop, Sinistra Civica Ecologista, Udu e Rete Studenti Medi VII Municipio... Tra le possibili destinazioni: servizi dell’Asl, aule studio e laboratori culturali...

Alcuni invocano che la Regione Lazio riconosca il “**Forum Territoriale di Vigilanza e Controllo sull’Area della Stazione Tuscolana**”, promosso da Scup ed altri soggetti (clicca [qui](#), per il sito dei “*Laboratori di Progettazione Partecipata*”, il percorso partecipato sulla rigenerazione dell’area della Stazione Tuscolana)

Ha commentato **Silvio Marconi** sulla pagina Facebook del **Comitato di Quartiere Tuscolano-Villa Fiorelli**: “*vediamo che dice la Corte dei Conti sul riacquisto da parte del pubblico di un bene che era pubblico e che era stato svenduto ai privati...*”. Effettivamente, va ricordato che Atac (Azienda Tranvie e Autobus del Comune) è controllata al 100 per cento da Roma Capitale: tutta questa operazione è, per alcuni aspetti, un **autentico paradosso di diritto amministrativo**.

Nel 2018, Atac è stata ammessa alla procedura di concordato preventivo per sanare un **debito di circa 1,5 miliardi di euro** verso fornitori, banche e altre aziende. Il 9 gennaio 2019, l’assemblea dei creditori ha approvato il piano di concordato con una maggioranza pari a circa il 70 %, e il 25 giugno 2019 il Tribunale Fallimentare ha emesso il relativo decreto di omologa (concordato preventivo n. 89/2017). Il piano omologato prevede la vendita di alcune unità immobiliari definite “non strumentali”. Il patrimonio immobiliare di Atac in vendita, che ammonta ad **un valore (stimato) di 91 milioni di euro**, si estende all’interno dell’area metropolitana di Roma e comprende nello specifico 15 proprietà di tipologia mista, tra le quali uffici, appartamenti, ex rimesse, aree e terreni. Il Giudice delegato è **Stefano Cardinali**, i liquidatori giudiziali **Franca Cieli, Lorenza Dolfini, Giuseppina Ivone**.

La vendita avrebbe dovuto fruttare 91 milioni di euro, ma dopo le prime aste (nel maggio 2020 e nell’aprile/luglio 2021), l’incasso pare sia stato di poco superiore a 2 milioni (due!) di euro. Nel novembre 2020, il Comune decide di acquistare almeno 3 “lotti” dei 15: Piazza Ragusa, Piazza Bainsizza e un terreno ad Acilia. Ma, per qualche ragione, non vengono stanziati soldi nel Bilancio previsionale 2021.

E scrive, con grande precisione, il 7 agosto 2021, **Fernando Maria Magliaro** sul quotidiano “*Il Tempo*”: e questi danari “*non li avrebbe messi nemmeno ora nell’assestamento in discussione in Consiglio Comunale, se non fosse scoppiato il caso politico... l’indecisione della Raggi ci è costata 5 milioni di euro*”.

Il Comune di Roma che, a fronte della minaccia di un acquisto da parte del colosso Amazon, cerca di “comprare” un bene che era suo!!! Surreale. E certamente sintomatico di una **gestione masochista** della “**res publica**”.

Il giorno prima, giovedì 5 agosto, era giunta notizia relativa ad un altro “dossier” scottante in materia, ovvero un’altra asta, quella dell’immobile della **Casa delle Donne “Lucha y Siesta**”, che non ha visto la partecipazione di altre offerte

oltre a quella della Regione Lazio. Se le procedure saranno coerenti con gli intendimenti della Giunta guidata da **Nicola Zingaretti** si può ben sperare, in questo caso, sull'esclusione del rischio di speculazioni private sull'immobile.

L'ardita tesi: degli "studios cinematografici" nella ex rimessa di Bainsizza, nell'economia del rilancio di Cinecittà grazie al Pnrr?!

In questo scenario confuso, oscuro ed al contempo improvvisamente effervescente (causa campagna elettorale), va segnalata anche la proposta del **Comitato Amici di via Plava** relativa non alla rimessa di Piazza Ragusa bensì a quella di Piazza Bainsizza (non lontano dalla sede Rai di Viale Mazzini, quartiere Delle Vittorie): *"il governatore Nicola Zingaretti e la sindaca Virginia Raggi ascoltino il nostro appello. Bainsizza diventi un centro polifunzionale del comparto audio-video. Può rientrare in un grande progetto di produzione cinematografica ma, soprattutto, di formazione su cui si sta strategicamente puntando da anni. Sappiamo bene dell'idea di investire su Cinecittà con il Recovery Plan. Ma il deposito ha tutte le caratteristiche necessarie: ampi volumi interni, e un ampio parcheggio che può essere usato per i grandi autotreni o per strutture scenografiche e set da esterni"*. E forse qualcosa del genere potrebbe essere previsto anche per Piazza Ragusa, con un po' di immaginazione e di coraggio.

Questi beni immobili possono divenire preziose "location" per attività culturali, artigianali, sociali: da musei a scuole a laboratori a centri di assistenza sociale.

La città – le migliaia di **associazioni culturali** attive nel territorio della città, le **associazioni di promozione sociale**, gli **organismi di volontariato**, le **onlus**, gli **enti del Terzo Settore** – ha un terribile bisogno di spazi sociali.

Perché *svendere* questo patrimonio pubblico ai nuovi padroni del capitalismo (digitale), per farne centri logistici al servizio di una visione mercificata dell'esistenza?!

Conclusioni: *confusione generale, assenza di strategia*, e – come abbiamo già denunciato – *processi decisionali oscuri e sprezzanti: retorica della compartecipazione, pratica dell'autocrazia*. Anche da parte di chi, come il **Movimento 5 Stelle**, ha da sempre teorizzato processi partecipati "dal basso".

#ilprincipenudo (460^a edizione)

36 milioni di euro per il bando “Cinema e Immagini per la Scuola”

9 Agosto 2021

Firmato oggi il “protocollo d’intesa” tra Bianchi (Ministero Istruzione) e Franceschini (Ministero Cultura). Annunciato da settimane, si è concretizzato oggi l’avvio della rinnovata iniziativa interministeriale “Cips” per la promozione di una cultura critica in materia di cinema e audiovisivo

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 9 Agosto 2021, ore 17:40

Va dato atto al Governo guidato da **Mario Draghi** che una qual certa “politica degli annunci” di precedenti esecutivi viene contraddetta da una discreta *coerenza tra “annuncio” ed “attuazione”* dei provvedimenti prospettati: lunedì scorso, su queste colonne, rilanciavamo l’annuncio manifestato dalla Sottosegretaria delegata **Lucia Bergonzoni** in occasione dell’ultima edizione del Festival di Giffoni Valle Piana, sabato 31 luglio, ovvero che i nuovi bandi per il progetto “Cips” sarebbero stati pubblicati a breve (vedi “Key4biz” del 2 agosto 2021, [“Bando “Cinema e Immagini per la Scuola”. Borgonzoni annuncia un budget di 30 milioni di euro”](#)).

In verità, la Sottosegretaria leghista aveva sostenuto ciò fin dal 18 maggio 2021, in risposta ad una interrogazione parlamentare: *“si prevede la pubblicazione dei relativi bandi entro luglio del 2021”*.

Abbiamo già ricostruito la sequenza degli annunci e le aspettative crescenti delle comunità professionale e degli organizzatori culturali...

Il 16 giugno 2021, in occasione di un incontro tra un ampio gruppo di direttori di festival cinematografici – sempre a Giffoni – il Direttore Generale Cinema e Audiovisivo del Mic **Nicola Borrelli** aveva dichiarato, rivolgendosi alla platea di giovani (studenti): *“inondateci di proposte”*.

E la sua collega **Maria Giuseppina Troccoli**, dirigente della Dgca, riferendosi alla ripartenza del “Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola”, aveva sostenuto: *“per il Cinema a Scuola per il 2021, ci sono in ballo risorse per 19 milioni di euro. A questi, molto probabilmente, si aggiungeranno i finanziamenti non utilizzati nel 2020 a causa del Covid. Abbiamo bisogno di progetti e non di semplici programmi”*.

Il 10 luglio 2021, la Sottosegretaria, in occasione della seconda edizione dell’*Audiovisual Producers Summit* (Avps) tenutosi a Matera, dichiarava: *“stiamo lavorando anche a un protocollo di intesa con le scuole sull’audiovisivo e sul ruolo dei tanti mestieri che hanno contribuito in vari settori a fare grande il nostro Cinema e che possono portare a ricadute formative e occupazionali”*.

Oggi pomeriggio, gli uffici stampa dei due dicasteri hanno diramato un comunicato congiunto, che conferma quel che era stato prospettato: non sono ancora pubblici gli avvisi, ma oggi è stato firmato dai due Ministri un *“protocollo d’intesa” triennale*, dal quale scaturiranno ovviamente i prossimi bandi.

Il Ministro della Cultura, **Dario Franceschini**, e il Ministro dell’Istruzione, **Patrizio Bianchi**, hanno infatti firmato un *“Protocollo di Intesa”* per la promozione del *“Piano nazionale Cinema e Immagini per la Scuola”* (da cui l’acronimo “Cips”: vedi il [sito web](#) dedicato).

Il 3 % del Fondo Cinema e Audiovisivo (400 milioni di euro l’anno) per l’alfabetizzazione critica

Il Protocollo, del valore di circa **36 milioni di euro**, ha durata triennale ed è finalizzato a potenziare le competenze di studentesse e studenti nel cinema, nelle tecniche e nei media di produzione e di diffusione delle immagini e dei suoni.

La collaborazione promuoverà anche l'**alfabetizzazione** all'arte, alle tecniche e ai media di produzione e diffusione delle immagini attraverso la creazione di una nuova piattaforma web, che sarà realizzata dal **Centro Sperimentale di Cinematografia** – Csc (alla cui presidenza è stata chiamata a fine marzo 2021 la produttrice **Marta Donzelli**) e dalla Cineteca Nazionale, sulla quale saranno resi disponibili alle scuole materiali didattici e testi filmici a supporto delle attività educative e di ricerca.

Per la realizzazione di queste attività, sarà potenziata la formazione dei docenti nell'ambito cinematografico e audiovisivo.

Le risorse annualmente a disposizione per la realizzazione del "Protocollo" sono pari ad almeno il 3 per cento della dotazione del **Fondo per il Cinema e l'Audiovisivo** (istituito dalla cosiddetta "legge Franceschini" di fine 2016) queste risorse sono determinate annualmente in misura pari ad almeno 12 milioni di euro (3 % di 400 milioni di euro, appunto) e sono utilizzate secondo quanto previsto in un apposito "Piano di Intervento" elaborato dal **Mic** (*Direzione Generale Cinema e Audiovisivo*) e dal **Mi** (*Direzione Generale per lo Studente, l'Inclusione e l'Orientamento scolastico*).

Le attività saranno valutate da una "*Commissione interministeriale*", coordinata da un Presidente designato dal Ministro della Cultura, e composta da 3 membri designati dal Ministro dell'Istruzione e 3 membri designati dal Ministro della Cultura, scelti tra personalità di comprovata qualificazione ed esperienza professionale nell'ambito dell'educazione all'immagine e dei linguaggi cinematografico e audiovisivo.

Ogni anno i due Ministeri individueranno una "*giornata*" per la promozione del "*Piano nazionale Cinema e Immagini per la Scuola*", nel corso della quale saranno rese note le modalità di partecipazione ai bandi, premiati i progetti di maggior valore realizzati nell'ambito dei bandi conclusi, illustrati gli esiti delle attività di monitoraggio delle attività.

Le "linee guida" prevedono infine la possibilità di creare una piattaforma digitale, anche con il Centro Sperimentale di Cinematografia (Csc) e la Cineteca Nazionale, per le attività didattiche delle scuole.

La Sottosegretaria delegata Borgonzoni: "Come promesso, ma questo è solo un primo obiettivo, dobbiamo raggiungere tutte le scuole italiane"

La Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** (che ha ricevuto dal Ministro Franceschini specifica delega in materia di "cinema/scuola"), ha rivendicato come la "sua" promessa si sia concretizzata: "*come promesso, oggi è stato firmato il protocollo d'intesa fra il Ministero della Cultura e il Ministero dell'Istruzione, che sblocca 30 milioni per il nuovo bando relativo al Piano Nazionale Cinema e Immagini per la scuola. È solo il primo obiettivo in questa direzione. Ritengo che la vera vittoria sarà quando raggiungeremo tutte le scuole italiane. Verranno predisposti percorsi differenziati fra le varie classi scolastiche, alternanza scuola-lavoro riferite al settore dell'audiovisivo, accurata formazione dei tutor, inserimento della storia del cinema e del linguaggio audiovisivo come disciplina didattica*".

In sostanza, il Ministero della Cultura auspica che siano tutte le scuole d'Italia ad essere coinvolte nei progetti di "**Cinema e Immagini per la Scuola**".

Con le edizioni 2018 e 2019 del "*Piano*", sono state erogate risorse complessive pari a quasi 35 milioni di euro per la realizzazione di 797 progetti, attraverso l'emanazione di bandi rivolti a enti, fondazioni, associazioni e scuole di ogni ordine e grado. Si ricordi che le scuole in Italia sono oltre 8mila...

Continua Borgonzoni: "*introdurremo, inoltre, attività laboratoriali per un approccio più diretto alla disciplina e una piattaforma web per attingere a materiali didattici e testi filmici. L'audiovisivo non è solo una forma diretta attraverso cui trasmettere emozioni, che supera confini e differenze, ma è anche una grande possibilità di lavoro. Avvicinare i giovani al mondo e alla storia dell'audiovisivo significa formare nuove generazioni attraverso un linguaggio diretto, pieno di sentimenti, sogni e speranze. Magari proprio da quelle classi usciranno i futuri grandi registi, attori e maestranze, la cui professionalità e bravura da sempre ci rendono unici nel mondo*".

In attesa della valutazione di impatto dei precedenti avvisi e della pubblicazione dei bandi per l'anno scolastico 2021/2022



Sarà interessante leggere i risultati della annunciata *relazione analitica sui risultati raggiunti*, una valutazione di impatto: è stata infatti sviluppata una approfondita *attività di monitoraggio*, al fine di valutare l'efficacia delle iniziative e fornire linee di indirizzo strategico per le prossime annualità. Si tratta di una opportuna iniziativa coordinata da **Bruno Zambardino** per il Mic e da **Ulisse Fabiani** per il Mi, con la collaborazione di **Alice Tavazzi** e **Lorenzo Canova**.

A questo punto, non resta che *attendere i nuovi avvisi*, che si immagina verranno pubblicati intorno a Ferragosto (e poi si sostiene che la “pubblica amministrazione” italiana sia poco alacre durante l'estate?!), considerando che le scuole riaprono a metà settembre, e che è necessario elaborare per tempo progettualità adeguate per l'*anno scolastico 2021/2022*.

#ilprincipenudo (459^a edizione)

Copyright, adottata la direttiva. Cosa cambia per l'equo compenso a editori, autori, giornalisti e artisti

6 Agosto 2021

I primi 2 errori dei nuovi diarchi Rai, i decreti legislativi su diritto d'autore e Smav, Roma come nuova sede dell'agenzia europea per la cultura, e 5 milioni per promuovere il cinema in sala e il teatro.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 6 Agosto 2021, ore 17:20

La prima settimana di agosto ha evidenziato una notevole effervescenza di iniziative, che non ci sembra siano state oggetto di adeguata attenzione da parte della stampa quotidiana e dei media "mainstream" (fatte salve rarissime eccezioni), e quindi qui cerchiamo di ricostruire lo scenario complessivo.

Partiamo dai dettagli, anche perché notoriamente il diavolo si annida lì: nell'audizione di mercoledì sera 4 agosto davanti alla Commissione parlamentare bicamerale di Vigilanza, la neo Presidente (non vuole essere chiamata "Presidentessa", ha precisato) **Marinella Soldi** ed il neo Amministratore Delegato **Carlo Fuortes** hanno commesso due errori, che saranno anche errorini ma possono essere sintomatici di quel piglio semplificatorio-decisionista che corre il rischio di trascurare dettagli emblematici...

La Presidente ha sostenuto che l'azionista della Rai è il **Ministero del Tesoro**: è vero, ma è vero soltanto per il 99,56 per cento, dato che esiste un secondo azionista, che è la **Società Italiana Autori Editori** (Siae), che detiene lo 0,44 %.

Dettagli? Forse sì nella forma, ma non nella sostanza, perché, se esiste un secondo azionista, è perché evidentemente lo Stato, nel corso dei secoli, ha ritenuto di voler riconoscere – almeno simbolicamente – il ruolo che **gli autori** hanno ne *"la più grande industria culturale del Paese"*.

E Siae rappresenta peraltro circa 100mila, tra autori ed editori, ovvero la gran parte della **spina dorsale della creatività** d'Italia. Che, poi, per ragioni varie ed eventuali, Siae abbia ritenuto, nel corso del tempo, di non premere sull'acceleratore del proprio ruolo di *socio di minoranza in Rai*, è questione altra: anche in occasione delle designazioni di Presidente ed Amministratore Delegato da parte del Governo, risulterebbe che Siae sia stata silente (ed assente nell'Assemblea che ha approvato il bilancio di esercizio 2021). Un errore politico e simbolico, riteniamo, e ci piacerebbe registrare l'opinione del Presidente **Giulio Rapetti** alias Mogol e del Direttore Generale **Gaetano Blandini**, in materia.

E che dire dell'Amministratore Delegato **Carlo Fuortes**, che ha sostenuto che i tagli al budget del bilancio previsionale 2021 sarebbero stati approvati *"all'unanimità"* nella riunione del Consiglio di Amministrazione del 28 luglio? Errore: è di pubblico dominio che un membro del Cda (e non uno qualsiasi, bensì l'unico eletto dai dipendenti della Rai) ovvero **Riccardo Laganà** si è astenuto. Dettaglio? Non tanto, perché temiamo che possa essere sintomatico di una visione "semplificatoria" – nella prospettiva "decisionista" – della gestione di una macchina complessa qual è la Rai.

Altri hanno sostenuto che, seppur è "cosa buona e giusta" lavorare per il **pareggio di bilancio**, una impresa atipica qual è la Rai dovrebbe puntare ad obiettivi prioritari altri rispetto alla gerarchia dell'economico: Fuortes ha in effetti più volte evocato, durante l'audizione, lo spettro del *"rischio di portare i libri in tribunale"*. Ha certamente ragione a preoccuparsi (siamo stati i primi in Italia, su queste colonne, a proporre una analisi critica del bilancio di esercizio 2020 – vedi *"Key4biz"* del 23 luglio 2021 ["Dossier IsICult: bilancio di esercizio e bilancio sociale Rai, entrambi allarmanti"](#)) – ed a segnalare l'incremento impressionante della situazione economico-finanziaria di Viale Mazzini, ma non riteniamo che possa e debba essere questa *"la priorità n° 1"*.

La priorità assoluta è la **rigenerazione del profilo identitario della Rai nel nuovo scenario mediale**: “cosa” deve essere il servizio pubblico multimediale, e quali sono le risorse economiche di cui ha assoluta necessità per affrontare le nuove sfide. Altrimenti, si è costretti a vivacchiare, in una passiva *deriva identitaria*.

Dalla Presidente e dall'Amministratore Delegato, non abbiamo ascoltato in verità parole nette e chiare, e quindi temiamo che nessuno dei due abbia ricevuto dal Presidente del Consiglio una indicazione di “mission” *precisa*, se non il vago “rimettere a posto i conti”.

Attendiamo fiduciosi l'esito dello studio – anche sotto l'ombrellone (o a bordo di uno yacht?) – dei **diarchi** su “cosa” intendono per “servizio pubblico radiotelevisivo” (ovvero multimediale): quale Rai hanno in mente?!

A parte il consigliere **Riccardo Laganà**, in effetti, nessuna pubblica sortita degli altri membri del consiglio di amministrazione: non una intervista, non una dichiarazione. Immaginiamo che questa *compostezza e discrezione* sia stata richiesta dall'Ad e dalla Presidente, ma... è in controtendenza rispetto ad una storia della Rai che è anche fatta (ed anche ricca) di **policentrismo espressivo** e di differenziazioni politiche.

Riccardo Laganà (membro cda Rai eletto dai dipendenti) si astiene sui tagli al bilancio 2021: “necessario prima un progetto industriale e editoriale basato su risorse congrue per il servizio pubblico”

La presa di posizione del consigliere **Riccardo Laganà** merita essere rilanciata: “rispetto alle ipotesi di tagli, ho chiesto di sapere il criterio e gli eventuali impatti in termini di qualità del prodotto, ore di trasmissione ed eventuali problematiche gestionali delle direzioni sottoposte ai tagli. L'Ad ha risposto che tali interventi sono stati meticolosamente ponderati grazie alle strutture competenti e che, essendo mediamente di modesta entità, non impatteranno in alcun modo in termini di prodotto. Ho ribadito comunque la necessità di aprire un confronto sindacale, laddove i tagli possano impattare su offerta informativa e maggiorazioni. Ho cercato di spiegare con esempi concreti quelle che temo essere le conseguenze pratiche di tali misure con la stagione produttiva autunnale in fase di avvio. Ho chiesto altresì di intervenire su appalti costosi, collaborazioni munifiche, contratti a società di produzione che di solito hanno sempre avuto garantito la loro parte di budget mentre le evidenze di questi giorni mostrano come è il pieno utilizzo delle risorse interne a garantire risparmi oltre che qualità e innovazione del prodotto. Ci saranno aggiornamenti rispetto alle ipotesi prospettate ma in ogni caso rimane la mia forte preoccupazione”. Ed ha concluso: “è necessario prima un progetto industriale e editoriale basato su risorse congrue e certe per adempiere a tutti gli obblighi di servizio pubblico”.

Durante la lunga audizione (oltre due ore) seral-notturna di fronte alla commissione bicamerale presieduta da **Alberto Barachini (Forza Italia)**, Fuortes ha ribadito che i tagli apportati (non lineari bensì sartoriali, come abbiamo segnalato su queste colonne) non avranno alcun impatto sui palinsesti imminenti ed in generale sulla complessiva offerta editoriale. Non ha reso di pubblico dominio il set di dati, limitandosi a segnalare che il budget di **Rai 1** scenderebbe a 124 milioni di euro, con una modesta riduzione di soltanto 825mila euro, altresì dicasi per i 53 milioni di **Rai 3** con un calo di 859mila euro soltanto, ed il budget di **Rai Digital** scenderebbe a 7,8 milioni con un “taglietto” di appena 100mila euro... Nulla è dato sapere per le strutture della holding ovvero della cosiddetta **Corporate (Comunicazione, Marketing, Rai per il Sociale...)** ma giunge voce di tagli significativi, che possono indebolire il già **deficitario “sistema informativo”** aziendale (non ci riferiamo qui a quello finanziario, ovviamente). Con il rischio di nocimento certamente non “visibile” nell'immediato (palinsesti e offerta), ma pericoloso nel medio-lungo periodo...

In relazione all'audizione, ci limitiamo a segnalare quanto rare siano state le domande efficaci e mirate dei tanti parlamentari intervenuti, tra i quali meritano essere segnalati **Valeria Fedeli (Pd)**, **Daniela Santanché (Lega)** e **Federico Mollicone (Fratelli d'Italia)**. Per il resto, molta noia e debolezza di interventi...

Finalmente adottata la direttiva dell'Unione Europea sul diritto d'autore e sui diritti connessi

La giornata di ieri, giovedì 5, ha visto la celebrazione, da parte del Ministro **Dario Franceschini**, di un buon successo: in serata, l'ufficio stampa del Ministero della Cultura ha diramato un lungo comunicato, che ben sintetizza quel che è accaduto: la tanto attesa e controversa (contestata dai “giganti del web”) **[direttiva dell'Unione Europea sul diritto d'autore](#)** è stata finalmente adottata.

Si tratta della attuazione della direttiva (Ue) 2019/790 del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 17 aprile 2019, sul diritto d'autore e sui diritti connessi nel mercato unico digitale e che modifica le Direttive 96/9/Ce e 2001/29/Ce. In sintesi, si tratta della **“Direttiva 790/2019”**, cosiddetta **“Direttiva Copyright”**.

Il [Consiglio dei Ministri](#) ha approvato lo schema preliminare di decreto legislativo che recepisce la Direttiva Ue 2019/790 sul “diritto d'autore” e sui “diritti connessi” nel mercato unico digitale, che passa quindi all'esame del Parlamento (le commissioni competenti debbono esprimere un parere, che però non è vincolante), per poi essere adottato definitivamente dal CdM.

Il percorso è ancora lungo e – come sempre – lastricato di rischi, ma un passo importante è stato compiuto.

Il Ministro **Dario Franceschini** rivendica che vengono finalmente adottate norme chiare e meccanismi trasparenti e adeguati all'era digitale: *“con il recepimento della direttiva copyright, viene rafforzata la tutela degli autori e degli artisti con norme chiare e meccanismi trasparenti e adeguati all'era digitale. Nell'elaborare questo provvedimento, condiviso con tutte le realtà del settore, si è deciso di prediligere la tutela degli autori, dando loro il giusto rilievo. Senza il gesto creativo, non c'è contenuto: di questo bisogna tener conto lungo tutta la filiera del settore, tanto più considerando il notevole salto tecnologico conosciuto negli ultimi anni. Il valore autoriale, così come quello degli artisti interpreti ed esecutori, deve essere difeso, anche attraverso una maggior trasparenza da parte delle piattaforme digitali dell'utilizzo dell'opera creativa”*.

Il testo è il frutto di un lungo lavoro con il Dipartimento per l'Editoria e le altre amministrazioni coinvolte, nonché di un intenso dialogo con le associazioni e le rappresentanze di categoria del settore, che sono state audite da ultimo anche nel mese di luglio 2021, sotto la guida del Capo di Gabinetto del Ministero, l'avvocato **Lorenzo Casini** (giurista, docente di diritto amministrativo, autore tra l'altro di un recente saggio che merita essere letto: *“Lo Stato nell'era di Google. Frontiere e sfide globali”*, pubblicato ad aprile 2020 da Mondadori Educational, 120 pagine, 12 euro), avvalendosi del Comitato Consultivo Permanente sul Diritto d'Autore.

La Direttiva modernizza il quadro giuridico dell'Unione Europea in materia di diritto d'autore, adattandolo all'ambiente digitale contemporaneo, e cercando di assicurare così un elevato livello di protezione del diritto d'autore e dei diritti connessi. Gli sviluppi tecnologici hanno mutato considerevolmente il contesto della fruizione dei contenuti creativi, rendendo necessario porre rimedio alle problematiche legate alla circolazione incontrollata delle opere dell'ingegno attraverso l'aggiornamento delle norme sul diritto d'autore, per adattare alle modalità di accesso ai contenuti online da parte degli utenti.

Il provvedimento europeo definisce un quadro completo in cui il materiale protetto dal diritto d'autore, i titolari dei diritti, gli editori, i prestatori di servizi e gli utenti possano beneficiare di norme più chiare, trasparenti e adeguate all'era digitale.

La responsabilità delle piattaforme per le violazioni del copyright

Nel recepire la *direttiva europea*, lo schema di decreto legislativo adottato dal Consiglio dei Ministri prevede che le *“piattaforme online”* (inclusi i *“social network”*), quando concedono l'accesso al pubblico a opere protette dal diritto d'autore caricate dai loro utenti, hanno l'obbligo di ottenere un'autorizzazione da parte dei titolari dei diritti (sono escluse, tra gli altri, le *“enciclopedie online”*, i repertori didattici e scientifici, i prestatori di mercati online, i servizi *“cloud”*).

Viene introdotto un nuovo diritto connesso a favore degli editori dei giornali, per l'utilizzo online dei loro contenuti da parte dei prestatori di servizi delle società dell'informazione, delle società di monitoraggio media e rassegne stampa. Viene riconosciuta agli editori la possibilità di negoziare accordi con tali soggetti per vedersi riconosciuta un'equa remunerazione per l'utilizzo dei contenuti da loro prodotti. È previsto altresì il diritto degli autori dei contenuti giornalistici a ricevere una quota dei proventi attribuiti agli editori (quota oscillante tra il 2 ed il 5% dell'equo compenso).

Il diritto non è riconosciuto né in caso di utilizzi privati o non commerciali di pubblicazioni giornalistiche da parte di singoli utilizzatori, né in caso di collegamenti ipertestuali o di utilizzo di singole parole o di estratti molto brevi.

Notoriamente, la definizione di *“estratto molto breve”* è polisemica e dovrà essere oggetto di approfondimenti tecnici adeguati (in una versione di lavoro era stato introdotto il limite dei 150 caratteri...) da parte dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni).

L'Agcom dovrà adottare un apposito regolamento, che individui i criteri per la determinazione dell'equo compenso e che orienti la negoziazione tra le parti.

Alcuni osservatori sostengono che questo recepimento italico vada oltre quei criteri minimi che la Direttiva europea ha introdotto, e limiti la libertà contrattuale delle parti (favorendo eccessivamente gli editori), col rischio di ricorsi alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea.

Secondo **Marco Pancini**, Responsabile delle Relazioni Pubbliche di **YouTube** per l'area Emea e quindi anche per l'Italia, questo testo approvato dal Governo non sarebbe in linea con il testo originale della Direttiva... Vedremo.

Accesso ai dati, per poter misurare il diritto d'autore: introdotti alcuni "obblighi di trasparenza", multa fino all'1 % del fatturato

Viene introdotto l'obbligo di informazione a carico dei prestatori di servizi online, che devono mettere a disposizione alla parte interessata ogni dato idoneo a determinare la misura dell'"equo compenso". Su questo adempimento, andrà a vigilare l'Agcom che, in caso di mancata comunicazione dei dati, applica una *sanzione amministrativa pecuniaria fino all'1 % del fatturato*.

In effetti, non si può concretizzare una migliore e soprattutto concreta tutela degli autori e degli artisti (così come degli editori) se permane una assoluta cortina fumogena non soltanto sugli **algoritmi**, ma soprattutto sul **database** di utilizzazione dei contenuti da parte degli utenti sulle varie piattaforme.

Vengono quindi introdotti alcuni **obblighi di trasparenza**: autori, artisti interpreti ed esecutori devono poter ottenere regolarmente informazioni aggiornate e complete sullo sfruttamento delle loro opere dai soggetti cui hanno concesso in licenza o trasferito i diritti.

La mancata comunicazione delle informazioni comporta, a carico del soggetto inadempiente, l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria fino all'1% del fatturato da parte di Agcom.

Inoltre, questo eventuale inadempimento costituisce una presunzione legale di inadeguatezza del compenso in favore dei titolari dei diritti.

Viene anche introdotto un meccanismo di **"adeguamento contrattuale"**: gli autori e gli artisti interpreti o esecutori possono pretendere una remunerazione ulteriore, se quella inizialmente pattuita si rilevasse sproporzionatamente bassa rispetto ai proventi generati dallo sfruttamento delle loro opere.

Introdotta anche un diritto dell'autore e dell'artista di *revocare la licenza esclusiva* di sfruttamento dei propri diritti relativi a un'opera in caso di mancato sfruttamento.

Introduzione del **principio della remunerazione adeguata e proporzionata** al valore potenziale o effettivo dei diritti concessi, nonché commisurata ai ricavi che derivano dal loro sfruttamento.

Previste anche alcune *estensioni delle tutele*: anche gli spettacoli teatrali in streaming vengono equiparati a opere audiovisive per la tutela dei diritti; la tutela dei diritti è assicurata anche per nuove figure professionali quali il direttore del doppiaggio e l'adattatore dei dialoghi...

Torneremo presto su questo "dossier", che merita approfondimento ed attenzione.

Un'altra attuazione di leggi europee: nuovo "Testo unico dei servizi media audiovisivi" (Direttiva Smau). Meno pubblicità alla Rai, più alle tv commerciali e più obblighi di investimento per Netflix

Da segnalare che il Consiglio dei Ministri di ieri giovedì 5 agosto ha approvato, in esame preliminare, ben 12 decreti legislativi di attuazione di norme europee.

Interessano qui altri 2 decreti in particolare (il primo soprattutto):

- l'attuazione della **Direttiva (Ue) 2018/1808** del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 14 novembre 2018, recante modifica della direttiva 2010/13/UE, relativa al coordinamento di determinate disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri concernenti la fornitura di “servizi di media audiovisivi”, in considerazione dell'evoluzione delle realtà del mercato;
- l'attuazione della **Direttiva (Ue) 2018/1972** del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2018, che istituisce il “Codice Europeo delle Comunicazioni Elettroniche”.

I due decreti legislativi recepiscono direttive comunitarie che regolano nel loro insieme le telecomunicazioni, la radiotelevisione ed i media.

Per quanto riguarda il “**Testo unico dei servizi media audiovisivi**”, il nuovo Testo unico modifica la legislazione esistente, al fine di creare e garantire il corretto funzionamento di un “mercato unico europeo per i servizi di media audiovisivi”, contribuendo allo stesso tempo alla promozione della diversità culturale e fornendo un livello adeguato di protezione dei consumatori e dei minori.

Il Testo unico fornisce una disciplina di tutti i media audiovisivi, per le trasmissioni televisive tradizionali (in chiaro e a pagamento) così come per i servizi di media audiovisivi su richiesta (“*on demand*”) e solo alcuni aspetti (protezione minori) delle piattaforme di condivisione video (“*video-sharing platform*”).

Le principali novità del nuovo Testo unico sono:

- il rafforzamento della **promozione dei contenuti europei**, attraverso l'obbligo di trasmissione e investimento sui contenuti europei e nazionali. In particolare, gli obblighi di investimento per i fornitori di servizi “on demand” saranno progressivamente innalzati, dal livello esistente sino ad arrivare al 25 % nel 2025;
- l'**aggiornamento delle regole per la tutela del pluralismo**: sull'onda della vicenda Mediaset-Vivandi e la seguente sentenza della Corte di Giustizia. Viene introdotto un meccanismo di tutela del pluralismo in cui non vi sono più posizioni di mercato vietate (al raggiungimento di una certa quota di mercato). Tali soglie di mercato rappresentano adesso solamente “indicatori” di una possibile lesione del pluralismo. Per cui al raggiungimento di tali soglie, l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni effettuerà un'approfondita istruttoria per verificare se via siano lesioni del pluralismo...
- l'incremento della **flessibilità dei limiti di affollamento pubblicitari**: viene introdotto un aumento dei tetti di affollamento pubblicitario per tutti i soggetti televisivi, applicato su due fasce orarie giornaliere. Nel nuovo “Testo Unico”, il concessionario di servizio pubblico avrà un affollamento massimo del 7 % nel 2022 e del 6 % dal 1° gennaio 2023, i servizi lineari (non a richiesta) a pagamento 15 % e i servizi lineari non a pagamento andranno al 20 %. Resta invariato il tetto al 25 % per le televisioni locali.

Questo testo produce conseguenze non indifferenti nel sistema mediale italiano, ma nessuno sembra essersene reso conto, complice la pausa agostana.

Soltanto l'accurato **Andrea Biondi** sulle colonne del quotidiano confindustriale “*Il Sole 24 Ore*” evidenzia alcune perplessità (soprattutto dal punto di vista della Rai) per il decreto legislativo che recepisce la cosiddetta **Direttiva Ue “Smau”** (Servizi Media Audiovisivi), che introduce alcune nuove regole per il sistema della radiotelevisione.

Secondo una prima interpretazione – ovvero a prima vista – la parte riguardante gli affollamenti pubblicitari andrebbe a colpire Viale Mazzini, mentre sarebbero beneficiati Mediaset e le altre emittenti commerciali nonché le “pay tv”.

Vengono raddoppiati gli **obblighi di investimento** in produzioni audiovisive europee e italiane per i giganti dello streaming (*Netflix* in primis), dal 12,5 % del fatturato italiano attuale al 25 % del 2025... L'incremento ha la seguente progressione temporale: 17 % fino a fine dicembre 2022, 20 % dal 1° gennaio 2023, 22,5 % dal 1° gennaio 2024, e quindi il 25 % dal 1° gennaio 2025.

Per quanto riguarda la **pubblicità**, coerentemente con la direttiva Smau che prevedeva maggiore flessibilità sui limiti, queste le novità: per le tv commerciali, il limite di affollamento del 15 % giornaliero è scomparso e quello del 18 % orario

si è trasformato in un 20 % sulle due fasce orarie “6-18” e “18-24”, per le tv a pagamento, il limite passa dal 12 % al 15 % (sempre sulle due stesse fasce orarie). Il tetto per le televisioni locali resta fissato al 25 %.

E la Rai? Finora è stata sottoposta a un vincolo del 4 % settimanale con limite orario del 12 % sull’insieme della programmazione e dei canali Rai. Ora con il nuovo testo si mantiene il 12 % come limite orario, ma si passa al 6 % durante la giornata “*riferito ad ogni singolo canale*”.

In sintesi: si andrebbe a *ridurre il carico pubblicitario* di Viale Mazzini e la sua possibilità di integrare le risorse da canone. Risorse pubblicitarie che, allo stato attuale, sono indispensabili a Rai per (cercare di) attuare le previsioni di Convenzione e Contratto di Servizio.

In argomento (canone), va segnalato che in audizione **Carlo Fuortes** ha escluso che vi sia intenzione del Governo di eliminare il pagamento del canone nella bolletta elettrica. Ha sostenuto (quasi infastidito dai “rumors” della stampa e dei media): “*il canone che esce dalla bolletta non è all’ordine del giorno: assolutamente, del governo né del ministero. Il canone della Rai è di 90 euro in Francia è di 135 euro, in Inghilterra 180 euro, in Germania 240 euro. Abbiamo una parte di pubblicità che però ha un tetto e si discute anche di ridurlo*”. Ma – come ha ben scritto il redattore anonimo del blog specialistico **BloggoRai** – “non ce lo chiede l’Europa?!”.
BloggoRai – “non ce lo chiede l’Europa?!”.

Trasferire a Roma la sede dell’Agenzia Europea per la Cultura (Eacea)?

Altra notizia importante: è stato il quotidiano romano “*Il Messaggero*” a rilanciare la voce, con un articolo a piena pagina nell’edizione odierna, a firma di **Mario Ajello** (giornalista sempre sensibile alle tematiche culturologiche e mediologiche, anche se un suo articolo sui “tagli a” budget Rai sarebbe rientrato tra la “disinformazione” lamentata dall’Ad Fuortes), ben sintetizzato nel titolo: “**Agenzia Ue, chance a Roma: 26 miliardi e 700 assunzioni**”. Sottotitolo: “*Il progetto per la cultura connesso all’arrivo dei big Netflix e Viacom. Possibile sede nell’antico auditorium di Adriano. Asse bipartisan sul dossier. La ripartenza Capitale*”.

La prospettiva tratteggiata è il trasferimento a Roma di una importante agenzia europea: l’Agenzia brussellese per la cultura e l’istruzione, che lavora a stretto contatto con la Commissione Ue, ha ben 26 miliardi di budget, gestendo gli investimenti per **Erasmus+**, **Europa Creativa**, **Cerv** e **Corpo Europeo di Solidarietà**...

Attualmente gestisce oltre 7mila progetti. Ci sono 3 italiani in posti-chiave: il Presidente del Parlamento Europeo **David Sassoli**, l’eurodeputato dem **Massimiliano Smeriglio**, “relatore generale del dossier Europa Creativa”, **Roberto Carlini** Direttore dell’Agenzia. La Sottosegretaria al Mic, la leghista **Lucia Borgonzoni**, ha dichiarato che sarebbe “*un’operazione qualificante per questa città ed anche per l’Europa*”. Entusiasmo immediato espresso dal Presidente dell’Anica **Francesco Rutelli**...

Per ora, si tratta soltanto di una idea, ma è certamente una bella prospettiva.

Franceschini: 5 milioni per campagne di promozione della fruizione di cinema in sala e di spettacolo dal vivo

Infine, oggi pomeriggio (venerdì 6 agosto) una piccola e lieta novella: recependo le istanze di molti operatori del settore (anche noi abbiamo invocato un *robusto* provvedimento specifico per il “post Covid”), il Ministro **Dario Franceschini** ha annunciato di aver firmato un decreto che prevede l’avvio *campagne di comunicazione e di informazione*, della ripresa delle programmazioni delle sale cinematografiche, dei teatri, delle sale da concerto e di altri luoghi dello spettacolo dal vivo.

Bene: era ora!

Su queste colonne (vedi “*Key4biz*” del 25 maggio 2021, “[Cda Rai ancora nelle nebbie e cinema alla ricerca di un rilancio in sala](#)”), avevamo manifestato una stima di fabbisogno di almeno 20 milioni di euro. Il Ministro ha deciso di stanziare **soltanto 5 milioni di euro**. Meglio poco che niente.

Le risorse (quota parte del fondo emergenze spettacolo, cinema e audiovisivo) sono distinte in due “sottoquote” da 2,5 milioni di euro per il cinema e 2,5 milioni di euro per lo spettacolo, sono assegnate alla **Direzione Generale Cinema e**

Audiovisivo – Dgca (retta da **Nicola Borrelli**), la quale, d'intesa con la **Direzione Generale Spettacolo** – Dgs (retta da **Antonio Parente**) per quanto di sua competenza – anche avvalendosi di Cinecittà – promuove la realizzazione e la diffusione di campagne di informazione e comunicazione per sostenere la frequentazione di cinema, teatri, sale da concerto e altri luoghi di spettacolo dal vivo nel rispetto delle misure di prevenzione e sicurezza sanitaria.

Ci auguriamo che i decreti attuativi siano rapidi: ce ne sarebbe stata necessità prima dell'estate, ma sarà importante avviare le gare pubbliche – magari coinvolgendo le migliori agenzie pubblicitarie italiane – quanto prima.

Agosto veramente effervescente!

Quali altre novità dal “cappello magico” del Governo, nelle prossime settimane?!

“Clicca [qui](#) per la bozza di decreto legislativo di attuazione della “Direttiva Copyright” (Direttiva Europea 790/2019), approvato dal Consiglio dei Ministri del 5 agosto 2021.

#ilprincipenudo (458^a edizione)

Tra Rai e Symbola, misteri eleusini e numeri in libertà in attesa dell'audizione dell'Ad Fuortes oggi ore 20

4 Agosto 2021

Questa mattina presentazione dell'11^a edizione della ricerca “Io Sono Cultura” di Symbola e questa sera alle 20 prima audizione dell'Ad Fuortes in Commissione Vigilanza Rai. E 44 associazioni protestano...

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 4 Agosto 2021, ore 17:30

Esiste un nesso sulle due notizie sulle quali ci soffermiamo oggi? Crediamo di sì, perché entrambe sono afferenti al deficitario “**sistema informativo**” della cultura e dei media del nostro Paese, che si caratterizza per fantasiose numerologie e molte zone d'ombra: la presentazione della 11^a edizione del rapporto “*Io Sono Cultura*” di **Symbola** e la prima audizione del neo Amministratore Delegato della Rai **Carlo Fuortes** di fronte alla Commissione di Vigilanza Rai presieduta da **Alberto Barachini**.

Questa mattina, stranamente via web, è stata presentata la undicesima edizione di una pubblicazione annuale che abbiamo avuto occasione di apprezzare ed al contempo criticare molte volte su queste colonne: lo studio realizzato da **Symbola Fondazione per le Qualità Italiane**, presieduta da **Ermete Realacci**, che è ormai una sorta di rituale appuntamento annuale, che si accompagna a quello promosso da **Federculture** e da **Civita**. Se su quest'ultimo abbiamo espresso apprezzamenti per l'accuratezza metodologica (vedi “*Key4biz*” del 21 giugno 2021, “[Associazione Civita presenta la “Next Generation Culture”: per uno sviluppo digitale dei musei. Ma manca una policy di sistema](#)”), altrettanto non riteniamo di poter purtroppo sostenere per quanto riguarda Federculture e Symbola. In effetti, in entrambi i casi si osserva un approccio metodologicamente debole ed una visione *volutamente positiva* ed ottimista. Entrambi guardano alle politiche del Ministro “*pro tempore*” sempre con occhi benevolente ed occhiali con lenti rosa: le criticità vengono eluse o comunque attenuate, e si rinnovano iniezioni di ottimismo.

In sostanza, Symbola più di Federculture vede il **bicchiere sempre mezzo pieno**, anzi per lo più **pieno**.

Entrambi i rapporti propongono set di dati sui quali si potrebbero promuovere seminari tecnici di metodologia delle scienze sociali, come esempio di studi deboli e fragili e frammentari.

Inoltre, di anno in anno, entrambi gli studi chiamano a corte decine di operatori del settore ed esperti, nel tentativo di proporre un mosaico di pareri ed opinioni: ma, variando continuamente l'eletta schiera (è opportuno precisare che anche chi redige queste noterelle ha fatto estemporaneamente parte – come *IsICult* – di questi “opinionisti”, per Symbola nel 2011 e per Federculture nel 2009), emerge una grande frammentazione di opinioni e l'impossibilità di una lettura analitica diacronica.

Ancora una volta la retorica del Ministero della Cultura come maggiore dicastero “economico” d'Italia...

I numeri, i numeri, i numeri: anche questa mattina, per l'ennesima volta, il Presidente di Symbola **Ermete Realacci** ha richiamato la ormai semi-mitica sortita di **Dario Franceschini**, allorquando insediatosi per la prima volta alla guida dell'allora Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo (febbraio 2014) sostenne che sentiva l'onore e l'onore di essere titolare del più importante “*ministero economico*” del Paese. Questo orgoglio ci siamo permessi di contestarlo tante volte anche su queste colonne, perché si pone a *rischio di continua deriva economicista* di una funzione sociale della cultura: strumento di estensione del pluralismo espressivo, strumento di coesione sociale, strumento di democrazia politica. L'economico deve essere subordinato al sociale, nella politica culturale, e non viceversa.

Abbiamo già identificato, in un ancora mai scritta “storia della politica culturale italiana” (ci stiamo lavorando...), come questa “scoperta del mercato” la si debba ai **Walter Veltroni** (1996-1998) ed a **Giovanna Melandri** (1998-2001) e come, nel corso dei decenni, si sia assistiti alla continua *deriva mercatista della cultura*.

Rare le voci contrarie, e tra le poche quella di **Tomaso Montanari**. Anche con il grillino **Alberto Bonisoli** alla guida del Ministero (giugno 2018-settembre 2019) questo approccio non è cambiato.

Dario Franceschini, questa mattina, ha nuovamente ringraziato **Ermete Realacci**, perché Symbola rinnova la dimostrazione della *centralità anche economica* della cultura: crediamo che questa interpretazione – per così dire – “materialista” non debba essere motivo di particolare orgoglio.

Non è la quota percentuale del Prodotto Interno Lordo stimolata dal sistema culturale ad essere l'indicatore giusto: semmai, ci si dovrebbe domandare quanto il sistema culturale italiano contribuisce al *benessere della collettività*, che *non può e non deve essere misurato esclusivamente con fatturati, ricavi, quantità di forza-lavoro...*

Questi indicatori – sia ben chiaro – sono interessanti ed utili, ma dovrebbero essere *subordinati* a ricerche e studi di natura qualitativa, di approccio sociologico, su come la cultura in Italia contribuisce al *benessere spirituale del Paese*, alla *coesione sociale*, all'*estensione delle libertà identitarie e dei diritti culturali*.

Nelle more, ci domandiamo se ha senso ri-produrre il solito set di dati di Symbola: male non fanno, certamente, se li si prende con prudenza, e se si ricorda che mischiano scientemente *capre e cavoli, mele e pere*.

Per esempio, enfatizzano quanto sia in crescita il settore dei *videogame*, senza rimarcare che esso è soltanto una piccola parte del settore del “*software*” che Symbola mette nel *gran calderone*, così come inserisce nel pentolone anche gli architetti, assimilandoli a creativi come i registi o i gli scrittori...

Certo, il “*perimetro*” delle industrie culturali e creative può essere sempre più esteso, ma in questa gran confusione di attività finisce per rientrare *di tutto*.

E le rigide tassonomie dei controversi codici *Ateco* ingabbiano le attività del sistema culturale in una riduttiva logica merceologico-commerciale.

Con il solito tono entusiasta, *Symbola* ci vuole ricordare che “*cultura e bellezza in Italia sono tratti identitari radicati nella società e nell'economia. Oggi, ad un anno e mezzo dallo scoppio della pandemia e in piena fase di ricostruzione e ripartenza, le industrie culturali e creative sono tra i settori più strategici per facilitare la ripresa economica e sociale italiana. Non solo perché i numeri dell'ultimo decennio dimostrano che parliamo di una fonte significativa di posti di lavoro e ricchezza. Ma anche perché sono un motore di innovazione per l'intera economia e agiscono come un attivatore della crescita di altri settori, dal turismo alla manifattura creative-driven. Ossia quella manifattura che ha saputo*

incorporare professionisti e competenze culturali e creative nei processi produttivi, traducendo la bellezza in oggetti e portando il made in Italy nel mondo”.

Va bene, ma forse – *retorica ed orgoglio* nazionalisti a parte – non sarebbe opportuno identificare le “*fragilità*” che pure il sistema ha, e che anche **Domenico Sturabotti**, Direttore di **Symbola**, nella sua presentazione, ha onestamente più volte citato (senza identificarle, però)?!

E che dire della funzione autopromozionale che il rapporto di Symbola sembra assumere da parte del partner **Unioncamere** e del principale finanziatore, la **Regione Marche** (Lega Salvini)?! In modo discretamente narcisistico, il Presidente di **Unioncamere** **Andrea Prete** ha colto l’occasione per ribadire che il “sistema camerale” italiano sta vivendo positivamente la propria riforma. E l’**Assessore alla Cultura della Regione Marche** **Giorgia Latini** ha enfatizzato quel che sta facendo la sua regione per stimolare il proprio tessuto culturale (la Regione con il maggior numero di teatri d’Italia, in proporzione alla popolazione, ha sostenuto). Questa mattina non è intervenuto il terzo sostenitore del rapporto, ovvero l’**Istituto per il Credito Sportivo** (Ics), presieduto da **Andrea Abodi**.

Questi i numeri sciornati, in estrema sintesi, nel solito fuoco d’artificio: la “filiera” culturale e creativa si conferma comunque centrale all’interno delle specializzazioni produttive nazionali, grazie a **84,6 miliardi di euro di valore aggiunto prodotti e poco meno di 1,5 milioni di persone occupate**; valori che, rispettivamente, incidono per il 5,7 % e 5,9 % di quanto complessivamente espresso dall’intera economia italiana e una capacità moltiplicativa pari a 1,8 (per 1 euro prodotto se ne generano 1,8 nel resto dell’economia) che sale a 2,0 per il patrimonio storico e artistico e a 2,2 per le industrie creative. Complessivamente quel che Simbola definisce il “**Sistema Produttivo Culturale e Creativo**” evidenzia un **moltiplicatore** per il 2020 pari a 1,8. Evitiamo commenti su questi “moltiplicatori”, perché la metodologia adottata per queste stime non è descritta in modo esaustivo, e ciò basti.

L’**intera filiera culturale** costituita avrebbe quindi un valore aggiunto di ben **239,8 miliardi di euro**: 84,6 miliardi + 155,2 miliardi...

Boom!, verrebbe da commentare con affettuosa ironia! Numeri in libertà, fuochi d’artificio che consentono di riempire pagine dei giornali, che si bevono questi dati come se fossero scientificamente validati.

Transeat.

Va peraltro segnalato che il rapporto di Symbola ha avuto oggi 4 agosto una presentazione “nazionale” ovvero ministeriale, perché a livello locale era già stato presentato da mesi (in particolare, il 5 maggio scorso, proprio nell’ambito della Regione Marche). Le presentazioni sono in effetti multiple ed itineranti, ed in ogni Regione vengono “estrapolati” i dati regionali, producendo simpatiche graduatorie...

E, a proposito di “*fragilità del sistema*”: come commentare che l’intervento conclusivo del Ministro **Dario Franceschini** questa mattina è stato interrotto sul più bello, perché... è saltato il collegamento?! Dopo rinnovati tentativi e diversi minuti di attesa, la moderatrice, l’architetto **Paola Pierotti** (partner di Ppan – Comunicazione e networking per il costruito), ha rinunciato, ed ha amaramente commentato come l’evento fosse stato funestato da una sfavorevole... “*bassa banda*”. Con buona pace della retorica sull’Italia digitalizzata a banda larga.

A proposito di “fragilità” del sistema culturale italiano: il lavoro di analisi critica del collettivo “Mi riconosci? Sono un professionista dei beni culturali”

Riteniamo, a proposito delle “fragilità”, sarebbe interessante piuttosto un confronto del Ministro **Dario Franceschini** con quei soggetti che non fanno parte del coro: ci limitiamo a segnalare il lavoro degli attivisti del collettivo “**Mi riconosci? Sono un professionista dei beni culturali**”, ed in particolare la loro contro-manifestazione di protesta in occasione dell’assai “coreografico” **G-20 della Cultura** celebrato la settimana scorsa in quel luogo-simbolo che è il Colosseo...

Non è ancora stato oggetto di una presentazione ufficiale e di un pubblico dibattito il volume, fresco di stampa, edito da **Derive&Approdi** a fine maggio, “*Oltre la grande bellezza. Il lavoro nel patrimonio culturale italiano*”, curato da **Leonardo Bison** e **Marina Minniti** (177 pagine, 17 euro): sarebbe veramente interessante un confronto (sicuramente destinato a divenire uno scontro aspro, ma ben venga il massimo della dialettica, in materia di politica culturale) degli

autori – ovvero del collettivo di professioniste e professionisti nati nel 2015 – con il Ministro **Dario Franceschini** e con la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**...

Ed in materia di **“lavoro” nel sistema culturale** italiano, sarà bene presto tornare, dato che, a fronte di un **sistema informativo ancora fallace** (vedi *supra*, il problema non riguarda soltanto la fonte Unioncamere per Symbola, ma Istat anche), si registra che sono in gestazione in Parlamento proposte di legge che vorrebbero istituire un altro... “osservatorio” (un altro ancora?!): un **“Osservatorio sulle Industrie Culturali e Creative”** (di fatto sarebbe – più esattamente – un Osservatorio *sul Lavoro* nelle Industrie Culturali e Creative), come se i nostri quasi mille tra deputati e senatori non sapessero che presso il Ministero della Cultura è ancora in qualche modo attivo (sarebbe attivo, almeno sulla carta e per quel poco che riesce a fare) un **Osservatorio dello Spettacolo** (istituito con la cosiddetta “legge madre” del 1985 sul Fondo Unico dello Spettacolo alias *Fus*), che è stato depotenziato e defianziato nel corso dei decenni... Invece di dotare una struttura già esistente delle risorse economiche e professionali indispensabili per il suo buon finanziamento, si crea una nuova struttura: da non crederci!

La confusione cresce, le aree grigie permangono, numerologie fantasiose si rinnovano... E 44 associazioni del sistema culturale protestano: palliativi che non affrontano le fragilità strutturali

E che dire della posizione critica, molto critica – incredibilmente *non* ripresa da nessuna testata giornalistica “mainstream” – assunta da ben **44 associazioni del sistema culturale italiano** (sul versante creativo, perché su quello imprenditoriale si assiste invece al silenzio benevolente di **Confindustria Cultura, Anica, Apa** ed altri ancora)?!

Il 12 luglio 2021 queste 44 associazioni (dicesi quarantaquattro, in rappresentanza di decine di migliaia di lavoratori) hanno dichiarato: *“da più di un mese, il Ministero della Cultura parla di riforma storica e di rivoluzione del settore, lo ha fatto quando è stato presentato il DL Sostegni Bis e lo ha fatto quando è stato approvato il disegno di legge per la riforma del codice dello spettacolo. Entrambe le volte dal ministero ci hanno tenuto a sottolineare che a queste misure si è giunti “attraverso l’interlocuzione costante con gli operatori del settore e il dialogo costruttivo intessuto con le parti sociali”. Se da un lato è vero che in tanti siamo stati impegnati negli ultimi mesi in una lunga serie di incontri indetti dal Ministero, e qualche volta persino con il ministro stesso, dall’altro ci dispiace dover puntualizzare in questa sede che le riforme anticipate in pompa magna non mostrano di avere ascoltato le nostre proposte e le osservazioni dell’intero settore”*.

Queste associazioni lamentano una sorta di **“politica spettacolo”** da parte del Ministero: presunto coinvolgimento “dal basso”, ma processi decisionali nuovamente assunti “dall’alto”.

Ed anche queste associazioni segnalano le **“fragilità strutturali”** del sistema culturale nazionale: *“al contrario ci troviamo oggi, dopo mesi, a ribadire il nostro disappunto nei confronti di una serie di palliativi che non contribuiranno a cancellare le fragilità strutturali che hanno letteralmente martoriato il settore durante la pandemia, misure che continuano a non affrontare in maniera organica i problemi del lavoro nel settore culturale e creativo”*.

Seguono le 44 firme (che crediamo importante riportare, a conferma di quanto plurale e variegato sia il panorama della rappresentatività del lavoro culturale in Italia): **A.I.A.** – Artisti Italiani Associati; **ACEP** – Associazione Compositori Editori Produttori; **ACMF** – Associazione Compositori Musica per Film; **AIDAC** – Associazione Italiana Dialoghista Adattatori Cinetelevisivi; **A.M.A.M.I.** Associazione Manager e Agenti Musicali Italiani; **ANAC** – Associazione Nazionale Autori Cinematografici; **ANART** – Associazione Nazionale Autori Radiotelevisivi e Teatrali; **ANPAD** – Associazione Nazionale Produttori Autori DeeJay; **ARIACS** – Associazione dei Rappresentanti Italiani di Artisti di Concerti e Spettacoli; **ASAE** – Associazione Sindacale Autori Artisti ed Editori; **ASSOARTISTI** – Confesercenti – Associazione Italiana degli Artisti e degli Operatori dello Spettacolo; **Associazione Musinapoli**; **ASSOLIRICA**; **BAULI IN PIAZZA**; **B.u.I.L.s.** (Brescia Unita Lavoratori Lavoratrici dello Spettacolo); **CAFIM ITALIA**; **CAM** (Coordinamento Associazioni Musicisti); **CENDIC** – Centro Nazionale di Drammaturgia Italiana Contemporanea; **FAS** (Forum Arte e Spettacolo); **FEDERAZIONE AUTORI**; **FEDERAZIONE NAZIONALE DEL JAZZ ITALIANO**; **FNAS** – Federazione Nazionale delle Arti in Strada; **Forum Nuovi Circhi**; **ITAL SHOW**; **L’ASSOCIAZIONE** – Autori Compositori Interpreti Esecutori; **LA MUSICA CHE GIRA**; **MIA** (Musica Indipendente Associata); **MIDJ** – Associazione Musicisti Italiani di Jazz; **MIG** – Movimento Musicisti Indipendenti per Genova; **NOTE LEGALI**; **PCP** (Presidi Culturali Permanenti); **PIU** (Promoter Indipendenti Uniti); **R.A.C.** Regist_ a confronto; **RAAI** Registro Attrici e Attori Italiani; **R.C.A.A.P.C.** Registro Categoria Attrici Attori Professionisti Campani; **SHOWNET** – Rete di imprese del mondo dello Spettacolo; **Slow Music ETS**; **SNAC** – Sindacato Nazionale

Autori e Compositori; *UNA* Unione Nazione Autori; *UNCLA* – Unione Nazionale Compositori Librettisti e Autori; *UNICA* – Cantautrici Unite; *UNIONE OBIS* – Associazione Orchestre Ballo Italiano e Spettacolo; *UNISCA* (Unione Nazionale Settore Creativo e Artistico); *UNITA* (Unione Nazionale Interpreti Teatro e Audiovisivo)...

Si attendono sviluppi, di fronte a questo grido di lamento...

Grande attesa per l'audizione di Carlo Fuortes questa sera alle 20 in Vigilanza Rai

L'attesa è altrettanto intensa rispetto al "mondo Rai": il neo Amministratore Delegato **Carlo Fuortes** si muove con decisione, anzi con decisionismo.

Anzitutto, ha deciso di mettere mano ai conti, azzerando il deficit delle stime previsionali ereditate dal suo predecessore **Fabrizio Salini**, che segnalavano un risultato negativo di 57 milioni di euro. Ha quindi "tagliato" budget in ogni dove, in quel che tecnicamente s'usa definire "riassetamento". L'Ad, alla fine della riunione del Consiglio di Amministrazione di mercoledì scorso 28 luglio, ha dichiarato: "*È una cosa assolutamente inaccettabile per un'azienda che vive grazie al canone versato da milioni di cittadini. Come amministratori dobbiamo avere il massimo rispetto di questo denaro pubblico. I conti della Rai devono essere sempre in utile, o come minimo, in pareggio... Ho dunque proposto al CdA una variazione al Budget 2021 che riporta i conti in pareggio*".

Draconiano?!

Con quale criterio ha usato le... forbici?!

Non è dato sapere, qualcuno ha evocato i **misteri eleusini**: quel che si sa è che i tagli non sono stati lineari, ma mirati, direzione per direzione, struttura per struttura, e percentualmente differenziati.

Come sia riuscito, nell'arco di pochi giorni, a mettere in atto una **cura dimagrante così sartoriale** è veramente un mistero, per quanto Fuortes sia uomo di dimostrate capacità nel gestire le criticità di bilanci.

I suoi non estimatori sostengono che Rai è macchina policentrica assai più complessa del Teatro dell'Opera di Roma.

La Rai non è il Teatro dell'Opera: rapporto di 56 ad 1 per i ricavi, di 27 ad 1 per i dipendenti

In effetti, anche soltanto dimensionalmente i rapporti sono ben diversi: se nel 2020 **Rai** ha avuto ricavi complessivi per **2.509 milioni di euro**, il **Teatro dell'Opera di Roma** (bilancio approvato il 21 giugno 2021) ha registrato un valore della produzione complessivamente di **45 milioni**. Il rapporto tra consolidato Rai e Teatro dell'Opera è di 56 a 1. Per quanto riguarda i dipendenti, si passa dai 12.835 di Rai ai 483 dipendenti del Teatro dell'Opera (calcolati col criterio "*full time equivalent*" alias "fte"): il rapporto è, in questo caso, di 27 (Rai) ad 1 (TdO).

Non è l'aspetto dimensionale dell'esperienza di Fuortes che, in verità, colpisce (qualcuno ricorda che anche **Antonio Campo Dall'Orto** – Dg dal 2014 al 2017 – veniva da una impresa assai più piccola di Rai, quale era **Mtv Italia**... e si è rotto le ossa in itinere), ma il processo decisionale messo in atto in questi primi giorni: *autocratico* e *decisionista*, parrebbe.

Basti osservare che direttori apicali Rai hanno appreso dei "tagli" al budget previsionale 2021 attraverso una lettera via email.

Fuortes ha anche imposto ai membri del Consiglio di Amministrazione di Viale Mazzini di non avere contatti diretti con la dirigenza aziendale: una richiesta veramente "marziana", per come Rai storicamente è stata. E forse anche un po' lesiva delle libertà dei consiglieri di amministrazione...

Nell'assemblea prevista per domani 5 agosto, verranno sicuramente confermate dagli azionisti (*Mef* e *Siae*) le *deleghe* che sono state assegnate dal Cda del 28 luglio alla Presidente **Marinella Soldi**: *Relazioni internazionali*, *Relazioni istituzionali*, con particolare riferimento alla *transizione digitale*, e in ambito



di *Corporate e Social Responsibility*, oltre alla supervisione delle attività di *controllo interno*. Si tratta di un “perimetro” un po’ più ampio di quello che il precedente Cda aveva assegnato al Past President **Marcello Foa**, ma che conferma che **tutto il potere** di gestione aziendale è sostanzialmente nelle mani dell’Amministratore Delegato.

Grande attesa, quindi, per l’audizione parlamentare di questa sera, dato che non è ancora noto – al di là della cooptazione da parte del Presidente **Mario Draghi**, che è senza dubbio segnale politico fondamentale – quale “*idea di Rai*” ha l’Ad **Carlo Fuortes**.

In verità, non ci risulta che nemmeno il Premier **Mario Draghi** si sia mai espresso sulla Rai, e quindi questa sera forse Fuortes parlerà in qualche modo anche “*a nome*” di Draghi.

L’attesa è comprensibilmente grande.

Segui qui [sul sito della Camera](#) dalle ore 20:00 l’audizione della presidente, **Marinella Soldi**, e dell’amministratore delegato della Rai, **Carlo Fuortes**.

Clicca [qui](#) per il rapporto 2020 della Fondazione Symbola “Io Sono Cultura”, (ri)presentato il 4 agosto 2021.

#ilprincipenudo (457^a edizione)

Bando “Cinema e Immagini per la Scuola”, Borgonzoni annuncia un budget di 30 milioni di euro

2 Agosto 2021

Imminente la pubblicazione dei nuovi bandi, come i 165 milioni per le giovani “imprese creative”, per un’iniziativa che stimola una interpretazione critica dei media audiovisivi nelle scuole. Si attende la valutazione di impatto

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 2 Agosto 2021, ore 17:07

Il “*Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola*” – da cui l’acronimo “*Cips*” – è nato grazie ad un “Protocollo d’Intesa” sottoscritto tra il Ministero della Cultura ed il Ministero dell’Istruzione ed ha come obiettivo l’inclusione nelle scuole del cinema e dell’audiovisivo come strumento educativo, formativo e comunicativo in grado di fornire un metodo integrativo/alternativo per l’apprendimento ed essere utilizzato trasversalmente nei percorsi curricolari.

Per l’anno scolastico 2020/2021, è stata prevista una dotazione iniziale di risorse pari a **12 milioni di euro**.

La Sottosegretaria al Mic **Lucia Borgonzoni** ha annunciato sabato scorso 31 luglio che sono imminenti i nuovi bandi (2021/2022), questa volta con una dotazione complessiva di 30 milioni di euro.

Si ricordi che l’iniziativa è una “*joint-venture*” istituzionale tra **Ministero dell’Istruzione** (Mi, già Miur) e **Ministero della Cultura** (già Mibact), ed è co-gestita da due specifiche direzioni generali: la *Direzione Generale per lo Studente, l’Integrazione e la Partecipazione* (Mi), e la *Direzione Generale Cinema e Audiovisivo Dgca* (Mic), rette rispettivamente da **Antimo Ponticello** e da **Nicola Borrelli**.

Il progetto “*Cips*” si avvale di una piattaforma dedicata (www.cinemaperlascuola.it), che propone schede sintetiche delle iniziative sostenute e si pone anche come utile fonte informativa sulle attività che – più in generale – riguardano il rapporto tra cinema/audiovisivo e dimensione scolastica. Si tratta di un raro esperimento di efficace “*piattaforma web istituzionale*”, promossa dai due Ministeri, dedicata al mondo del cinema e dell’audiovisivo a scuola. Un unico grande contenitore di percorsi e strumenti didattici, all’interno del quale le scuole e gli operatori del settore possono trovare tutte le iniziative promosse dai due Ministeri nell’ambito del “Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola”: opportunità, [Bandi](#), [materiali didattici](#), [materiali audio-video](#), i “*learning object*”, [corsi di formazione](#) ed altri strumenti utili per avviare i percorsi di educazione visiva a scuola.

“Cinema e Immagini per la Scuola” nasce con la legge Renzi “Buona Scuola” del 2015

“*Cinema e Immagini per la Scuola*” è una delle iniziative di concreta attuazione della Legge n. 107 del 13 luglio 2015 (la famosa e controversa legge cosiddetta “*Buona Scuola*”, fortemente voluta dal ex Premier **Matteo Renzi**): l’**educazione all’immagine** è finalmente arrivata sui banchi di scuola ed il **cinema** e l’**audiovisivo** sono entrati a pieno titolo nel “*Piano dell’Offerta Formativa*” (i cosiddetti “*Pof*”) delle scuole di ogni ordine e grado. Non più e non solo in maniera strumentale, ma in quanto discipline specifiche in grado di **contrastare l’analfabetismo iconico**, di contribuire alla costruzione di una **cultura audiovisiva comune** e alla formazione di ambienti di **apprendimento per competenze** che pongano al centro gli studenti e le loro attuali esigenze culturali-mediali e formative, per arrivare alla **formazione di un pubblico consapevole**, favorire la comprensione critica del presente e capace di dialogare con la “*rivoluzione digitale*” in atto.

In Paesi come la **Francia** il rapporto tra “cinema” e “scuola” ha radici lontane nel tempo, dato che le iniziative in materia risalgono a 20 anni fa: ma – come dire?! – “*non è mai troppo tardi*” (come recitava il titolo della celebre trasmissione “*educational*” Rai curata dal famoso maestro **Alberto Manzi**).

Nello specifico, le azioni del [Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola](#) sono orientate alla **promozione della didattica del linguaggio cinematografico e audiovisivo** ed all'acquisizione di strumenti e metodi di analisi che favoriscano la conoscenza della **grammatica delle immagini** così come la consapevolezza della natura e della specificità del loro funzionamento.

In attuazione dell'articolo 27 della **Legge Cinema e Audiovisivo del 14 novembre 2016, n. 220 (la cosiddetta "Legge Franceschini")**, il "Piano" prevede di destinare, ogni anno, almeno **12 milioni di euro**, pari al 3 per cento della dotazione del **"Fondo per il cinema e l'audiovisivo"** (400 milioni di euro) alle scuole di ogni ordine e grado e agli operatori del settore per il potenziamento delle competenze nel cinema, nelle tecniche e nei media di produzione e di diffusione delle immagini e dei suoni, nonché per l'alfabetizzazione all'arte, alle tecniche e ai media di produzione e diffusione delle immagini.

Le origini dell'iniziativa possono essere rintracciate nel **"Protocollo d'Intesa Teatro e Cinema per la Scuola"**, siglato dal Miur e dal Mibact il 4 febbraio 2016 (rispettivamente dagli allora ministri **Stefania Giannini** e **Dario Franceschini**), finalizzato alla valorizzazione e promozione del linguaggio cinematografico nei contesti educativi.

Ci siamo espressi, a suo tempo, su questa iniziativa, manifestando perplessità (vedi "Key4biz" del 4 febbraio 2016, ["Cinema e teatro a scuola, intesa Mibact-Miur. Bella idea ma confusa"](#)), ma va detto che, a distanza di cinque anni da allora, le buone intenzioni hanno prodotto positivi risultati oggettivamente concreti.

In seguito, l'approvazione della legge "Franceschini" ha stimolato l'elaborazione di una proposta di piano d'intervento dei due Ministri.

Prima ancora, c'era stato il **"Protocollo d'intesa"** del 28 maggio 2014, siglato tra Miur e Mibact, con l'obiettivo di creare occasioni di accesso al sapere attraverso la messa a sistema di istruzione e cultura, al fine di sviluppare la "società della conoscenza".

Il "Protocollo d'intesa" del 2 marzo 2018 ha reso operative le previsioni di legge: il protocollo reca la firma degli allora titolari dei due dicasteri, **Valeria Fedeli** e **Dario Franceschini**, ed aveva durata triennale.

Con le edizioni 2018 e 2019 del "Piano", sono state erogate risorse complessive pari a quasi 35 milioni di euro per la realizzazione di 797 progetti, attraverso l'emanazione di bandi rivolti a enti, fondazioni, associazioni e scuole di ogni ordine e grado.

Per l'anno scolastico 2020/2021, è stata messa a disposizione del Piano una dotazione iniziale di risorse pari a **12 milioni di euro**, prevedendo la conferma delle azioni **"Cinema Scuola Lab"** e **"Visioni Fuori Luogo"**, rivolto alle istituzioni scolastiche, e dell'azione **"Buone Pratiche, Rassegne e Festival"**, destinata agli enti che operano nella promozione della cultura cinematografica.

A queste, si è aggiunta l'azione **"Operatori di Educazione Visiva a Scuola"**, finalizzata alla formazione dei docenti e che quest'anno entra nella fase operativa, e una nuova selezione per la realizzazione di progetti di educazione all'immagine di carattere nazionale.

Gli ultimi bandi di **"Cips"**, pubblicati il 1° agosto 2019 (a firma degli allora Dg **Giovanna Boda** per il Mi e **Mario Turetta** per il Mibact), con scadenza il 30 settembre 2019, hanno visto i risultati a fine febbraio 2020: la programmazione prevista è stata sconvolta dalle conseguenze della pandemia, e le iniziative previste sono state dilazionate nel corso del tempo – tra "didattica a distanza" e didattica in presenza – fino alla conclusione entro fine giugno 2021.

In attesa della valutazione di impatto di "Cips" ed in attesa dei nuovi bandi 2021/2022

Tra breve verrà pubblicata una *relazione analitica sui risultati raggiunti*, una valutazione di impatto. È stata infatti sviluppata una approfondita *attività di monitoraggio* al fine di valutare l'efficacia delle iniziative e fornire linee di indirizzo strategico per le prossime annualità: si tratta di una opportuna iniziativa coordinata da **Bruno Zambardino** per il Mic e da **Ulisse Fabiani** per il Mi, con la collaborazione di **Lorenzo Canova**.

Da diversi mesi, però, sia le scuole sia le associazioni culturali e gli altri enti interessati al rapporto tra cinema/audiovisivo e dimensione scolastica attendevano notizie sui nuovi bandi, anche al fine della miglior progettazione per l'anno scolastico imminente: si torna a scuola dal 14 settembre 2021.

In occasione della serata di premiazione del **David di Donatello**, il 13 maggio 2021, **Pierfrancesco Favino** ha rivolto un appello al Governo: *“Vorrei chiedere una cosa, se fosse possibile: che si insegnasse il cinema e il teatro nelle scuole italiane. Vorrei chiedere ai ministri, quelli che siano, che ai nostri ragazzi si insegnasse a tenere in mano una cinepresa, che in questo momento in cui c'è bisogno di stare insieme si insegnassero le tecniche teatrali, perché dal cinema e dal teatro si impara tanta vita. E per favore, non il pomeriggio ma durante le lezioni”*. Il famoso attore ha dimostrato di non conoscere – evidentemente – il progetto *“Cinema e Immagini per la Scuola”*, oppure ha voluto manifestare una provocazione per stimolarne una maggiore diffusione.

Il 18 maggio 2021, la Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** – che ha poi acquisito specifica delega in materia di rapporto tra cinema/audiovisivo e scuola, assegnatale dal Ministro **Dario Franceschini** (vedi *“Key4biz”* del 14 giugno 2021, *“[Mic, deleghe più circoscritte alla Sottosegretaria Borgonzoni](#)”*) – rispondendo in Commissione Cultura della Camera ad un'interrogazione sul *“Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola”*, ha sostenuto: *“ho letto le dichiarazioni di Favino su audiovisivo e cinema insegnati come materia all'interno delle scuole. Lo condivido in pieno. Se volete presentare un disegno di legge, lo appoggio totalmente”*. Borgonzoni ha ricordato che *“con i decreti ministeriali di riparto del Fondo per lo Sviluppo degli Investimenti del Cinema e dell'Audiovisivo per il 2020-2021 sono destinati circa 34 milioni di euro al Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola. Si prevede la pubblicazione dei bandi entro luglio 2021”*. La previsione era quindi *“entro luglio 2021”*. Continuava la Sottosegretaria: *“il nuovo Piano e i relativi bandi terranno conto delle positive esperienze degli scorsi anni dando continuità alle azioni che si sono rivelate strumenti utili ed efficaci per le scuole e renderle ancora più rispondenti alle necessità formative di docenti e studenti. Mi sto già interfacciando con il Ministero dell'Istruzione per potere avere i bandi pronti già a fine giugno”*.

L'interrogazione (*n. 5-06020*) *“Sull'impiego delle risorse del Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola”* era stata presentata da **Rosa Maria Di Giorgi** (Pd) e co-firmata da **Flavia Piccoli Nardelli** (Pd). Piccoli Nardelli replicando, si dichiarava soddisfatta per la esauriente risposta, auspicando che i nuovi bandi tengano conto della sperimentazione, che pare sia stata esaminata in maniera attenta, e che questo possa davvero aiutare le scuole ad utilizzare le risorse del *“Piano”* nel rispetto dello spirito con cui esso è stato inserito nella legge per il cinema e l'audiovisivo che era quello di educare spettatori attenti e consapevoli. Concludeva sollecitando l'istituzione di un *“tavolo”* presso il Ministero della Cultura per il prosieguo delle azioni in favore della promozione dell'attività cinematografica all'interno delle scuole.

La “esauriente risposta” della Sottosegretaria Borgonzoni (Lega) all'interrogazione parlamentare di Di Giorgi e Piccoli Nardelli (Pd) sul “Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola”

La risposta della Sottosegretaria alla *“interrogazione a risposta immediata in Commissione”* è stata effettivamente dettagliata: per i primi due *“Piani Nazionali”* (annualità 2017-2018 e annualità 2019) sono state stanziati complessivamente risorse pari a circa 38 milioni di euro.

Nel primo anno di attivazione del Piano (2017-2018), per l'insieme dei bandi e delle azioni previste sono state assegnate risorse pari a 22,7 milioni di euro. A fronte di circa 850 candidature, sono stati sostenuti circa 500 progetti (pari al 60 per cento) per un contributo effettivo di 22,7 milioni di euro.

Gran parte delle proposte progettuali candidate (il 62 per cento) riguardava il bando per le attività relative ai Progetti afferenti le scuole, mentre il restante 38 per cento delle domande aveva ad oggetto le attività relative alle *“Buone pratiche, Rassegne e Festival”*. La richiesta di finanziamento complessiva è stata di gran lunga superiore alle aspettative, raggiungendo 60,5 milioni di euro, con un tasso di finanziamenti approvati pari al 38,87 per cento e un importo medio di sostegno al progetto pari a 47mila euro.

Nel dettaglio, i contributi erogati sono stati così ripartiti: 1 milione per la misura *“Operatori di Educazione Visiva a Scuola”*; 2,4 milioni per *“CinemaScuola 2030”* (misura finalizzata a progetti di promozione degli obiettivi dell'Agenda 2030); 7,6 milioni per *“CinemaScuola Lab”*; 3,9 milioni per *“Visioni Fuori-Luogo”*; 6,8 milioni per *“Buone Pratiche, Rassegne e Festival”*.

Nel secondo anno di attivazione del “Piano” (2019), sono state assegnate risorse per 14,4 milioni di euro. Sono pervenute oltre 1.000 richieste, corrispondenti a un fabbisogno finanziario complessivo di quasi 50 milioni di euro, dimostrando il crescente interesse da parte del mondo della scuola e delle associazioni attive nel settore della “film education”. Nel dettaglio, i contributi erogati sono stati così ripartiti: 4,5 milioni per “Cinema-Scuola Lab”; 2,7 milioni per “Visioni Fuori-Luogo”; 2 milioni per Operatori di educazione visiva a scuola; 4,1 milioni per “Buone Pratiche, Rassegne e Festival”. Ulteriori risorse sono state stanziare per attività di comunicazione (sito web cinema-perlascuola.it, piano di comunicazione, Giornata nazionale del Cinema a Scuola) e per attività di monitoraggio e assistenza tecnico-amministrativa affidate in convenzione alla società “in house” del Mef **Studiare Sviluppo**. Infine, sono state assegnate risorse ad hoc in favore dell’**Istituto Luce Cinecittà** per il progetto speciale “A scuola con Fellini”, per la diffusione dell’opera di **Federico Fellini** all’interno del mondo scolastico in occasione del centenario della nascita del regista.

Per quanto riguarda l’*ultimo biennio*, la pandemia e la conseguente chiusura delle scuole ha interessato la seconda parte dell’anno scolastico 2019-2020, e l’intero anno scolastico 2020-2021. Ciò ha determinato un notevole rallentamento nello svolgimento delle attività finanziate per l’anno scolastico 2019-2020. Con la progressiva riapertura delle scuole e delle sale cinematografiche (partner privilegiato di numerosi progetti di educazione all’immagine), le attività finanziate potranno giungere a conclusione, in virtù delle deroghe concesse dai Ministeri rispetto alla tempistica pre-fissata.

Con i decreti ministeriali di riparto del Fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e nell’audiovisivo per gli anni 2020 e 2021, sono stati destinati complessivamente **circa 34 milioni** di euro al “Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola”.

La Sottosegretaria concludeva, il 18 maggio in Parlamento: “*si prevede la pubblicazione dei relativi bandi entro luglio del 2021*”.

Cinema ed altre arti anche nel “Piano Scuola Estate 2021”, protocollo firmato dai ministri Patrizio Bianchi e Dario Franceschini

Il 12 giugno 2021, è stato reso noto un altro “Protocollo d’intesa”, denominato “*Interventi volti alla promozione dell’educazione alla cultura delle arti, della musica, della creatività, del cinema, del teatro e delle attività progettuali delle istituzioni scolastiche*”, sottoscritto dal Ministro dell’Istruzione **Patrizio Bianchi** e dal Ministro della Cultura **Dario Franceschini**, ma questa iniziativa rientra nell’economia del “**Piano Scuola Estate 2021**”, con il quale i due Ministeri, con le loro strutture periferiche e gli enti collegati, hanno inteso promuovere o potenziare collaborazioni tra musei statali, archivi, biblioteche, soggetti pubblici e privati del settore dello spettacolo, cinema e istituzioni scolastiche per realizzare insieme attività progettuali, che potranno essere replicate anche durante il prossimo anno scolastico.

Il 16 giugno 2021, in occasione di un incontro tra un ampio gruppo di direttori di festival cinematografici – sempre a Giffoni – il Direttore Generale Cinema e Audiovisivo del Mic **Nicola Borrelli** aveva dichiarato, rivolgendosi alla platea di giovani (studenti): “*inondateci di proposte*”. E la sua collega **Maria Giuseppina Troccoli**, dirigente della Dgca, riferendosi alla ripartenza del Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola, aveva sostenuto: “*per il Cinema a Scuola per il 2021, ci sono in ballo risorse per 19 milioni di euro. A questi molto probabilmente si aggiungeranno i finanziamenti non utilizzati nel 2020 a causa del Covid. Abbiamo bisogno di progetti e non di semplici programmi*”.

Il 10 luglio 2021, la Sottosegretaria, in occasione della seconda edizione dell’*Audiovisual Producers Summit* (Avps) tenutosi a Matera, dichiarava: “*stiamo lavorando anche a un protocollo di intesa con le scuole sull’audiovisivo e sul ruolo dei tanti mestieri che hanno contribuito in vari settori a fare grande il nostro Cinema e che possono portare a ricadute formative e occupazionali*”.

L’aspettativa cresceva e sabato scorso 31 luglio, l’annuncio viene *definitivamente* confermato: in occasione della 50^a edizione del decantato *Festival di Giffoni Valle Piana*, **Lucia Borgonzoni** ha ribadito la volontà di sviluppare il rapporto tra cinema e scuole: “*come Ministero ci crediamo: crediamo che l’audiovisivo rappresenti lo strumento più immediato per trasmettere le emozioni. Continuiamo in questo senso ad investire nelle scuole. È alla firma il nuovo bando relativo al Piano nazionale cinema per la scuola che vale 30 milioni di euro*”. In verità, in occasione dell’interrogazione parlamentare del 18 maggio 2021 Borgonzoni aveva sostenuto che sarebbero stati “*circa 34 milioni*”: ma 30 o 34 che siano... si tratta senza dubbio di una dotazione significativa.

Le scuole e gli operatori del settore attendono quindi con fiducia la pubblicazione del nuovo bando così come i risultati dell'attività di monitoraggio e di valutazione dei progetti finora realizzati: il portale "Cinema e Immagini per la Scuola" è molto ricco di informazioni, ma è indispensabile disporre di una "valutazione di impatto" dell'iniziativa, per comprenderne efficienza ed efficacia, e per semmai correggere opportunamente la rotta.

Annuncio esplosivo della Sottosegretaria: 165 milioni di euro alle imprese culturali e creative?!

A Giffoni, sabato scorso la Sottosegretaria Borgonzoni ha anche annunciato un altro bando in gestazione, di importo assai più rilevante, e di cui ad oggi ancora nulla è dato sapere: "stiamo scrivendo un bando per un valore di 165 milioni di euro per le imprese creative, fondi destinati ai giovani".

L'annuncio ha suscitato profonda e diffusa curiosità nelle comunità professionali del sistema culturale italiano, soprattutto per le dimensioni non indifferenti.

Si ricorda che la legge di Bilancio 2021 ha istituito il "**Fondo per le piccole e medie imprese creative**", presso il Ministero dello Sviluppo Economico (Mise), ma la dotazione allora prevista era di soltanto 20 milioni di euro per ognuna delle annualità 2021-2022...

E quella norma così descriveva il settore: "per «settore creativo», si intende il settore che comprende le attività dirette allo sviluppo, alla creazione, alla produzione, alla diffusione e alla conservazione dei beni e servizi che costituiscono espressioni culturali, artistiche o altre espressioni creative e, in particolare, quelle relative all'architettura, agli archivi, alle biblioteche, ai musei, all'artigianato artistico, all'audiovisivo, compresi il cinema, la televisione e i contenuti multimediali, al software, ai videogiochi, al patrimonio culturale materiale e immateriale, al design, ai festival, alla musica, alla letteratura, alle arti dello spettacolo, all'editoria, alla radio, alle arti visive, alla comunicazione e alla pubblicità". Un perimetro assai ampio, ma senza dubbio questo è oggi "cultura" e questo è oggi "creatività" e questo è oggi "arte", tra media e digitale...

L'annuncio della Sottosegretaria sembra prospettare un notevole **salto di qualità**, ovvero certamente **di quantità**, nelle politiche culturali nazionali.

Si attendono i dettagli.

#ilprincipenudo (456^a edizione)

Roma Capitale, il caso di alcuni immobili pubblici acquistati da Amazon

30 Luglio 2021

Amazon compra per una cifra alquanto ribassata 3 rimesse in disuso dell'azienda dei trasporti pubblici della città di Roma, con buona pace di belle teorie sulla rigenerazione urbana ed i processi partecipati.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 30 Luglio 2021, ore 17:00

Abbiamo dedicato attenzione su queste colonne alle tante malefatte del (mal) governo del **patrimonio immobiliare pubblico** italiano, sia per quanto riguarda, nella Capitale, il caso delle ex rimesse dell'Atac azienda pubblica di trasporto di Roma (vedi "Key4biz" del 22 novembre 2018, "[Spazi pubblici in disuso a Roma: il caso delle ex rimesse Atac](#)"), sia per quanto riguarda, a livello nazionale, la possibile ri-utilizzazione dei 15mila beni confiscati alle mafie (vedi "Key4biz" del 21 novembre 2018, "[Confiscati Bene 2.0', il primo portale per il riutilizzo di 15mila beni confiscati alle mafie](#)").

Perché queste due iniziative hanno *un filo rosso*?

Perché entrambe si caratterizzano per quella che abbiamo definito – anche su queste colonne – **la retorica della "partecipazione digitale"**, ovvero per il decantato utilizzo delle tecnologie digitali come possibile strumento di partecipazione della collettività alle decisioni delle istituzioni.

L'ennesimo caso di "retorica del digitale"

Queste dinamiche rientrano veramente nella **"retorica del digitale"**, come presunta dimensione salvifica nei processi decisionali di Stato centrale, Regioni ed enti locali: a distanza di anni dagli annunci, si osserva quella che abbiamo definito **"trasparenza a metà"**.

Lo stato di avanzamento delle informazioni realmente accessibili al cittadino continua ad essere deficitario, in taluni gravi casi il **deficit informativo-cognitivo** è enorme: se la mappatura dei beni immobiliari confiscati alla criminalità continua a versare in condizioni critiche, nonostante gli sforzi della rafforzata (per precisa volontà dell'ex Ministro leghista dell'Interno **Matteo Salvini** nell'economia del Conte 1°) **Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata** (Anbsc), e le procedure per la assegnazione di questi beni continuano ad essere assolutamente lente e farraginose, la vicenda del patrimonio immobiliare pubblico del Comune di Roma è anch'essa sintomatica del **deficit di trasparenza**.

A poco servono *comitati di quartiere, associazioni di cittadini, gruppi di attivisti...* a fronte del continuo **muro di gomma di una pubblica amministrazione** che teorizza **"trasparenza"** e **"processi partecipati"**, naturalmente in salsa "digitale", ma che, alla fin fine assume decisioni oscure, con modalità tortuose e vischiose, ed ignorando i processi **"bottom up"**.

È di oggi la notizia, anticipata dal quotidiano **"la Repubblica"**, secondo la quale sarebbero state vendute ad Amazon le ex rimesse dell'Atac, rispetto alle quali era stato avviato due anni fa dalla Giunta guidata da Virginia Raggi un (sedicente) processo partecipativo per la rigenerazione urbana per i 3 depositi di Piazza Ragusa, Piazza Bainsizza e San Paolo.

Alla fin fine, il tentativo di "rivalorizzazione" (affidato alla **Ninety-nine srl** ed alla controllata **Urban Value**, presieduta da **Simone Mazzarelli**) delle 3 rimesse romane si è rivelato un fuoco d'artificio.

Rigenerazioni urbane decise ignorando i comitati di quartiere e le associazioni di cittadini

È vero che questi enormi immobili hanno problemi di vetustà ed al contempo vincoli di varia natura, ma non ci sembra che i tentativi di *comitati di quartieri* e di *associazioni di cittadini* siano stati accolti ed apprezzati dalle istituzioni capitoline (o da quelle della Regione Lazio): perché?!

Scrivemmo due anni fa, su queste colonne: la alienazione di questi immobili è stata oggetto di contestazioni da parte di comitati di quartiere ed associazioni di cittadini (tra i più pugnaci, senza dubbio il *Comitato di Quartiere Tuscolano-Villa Fiorelli*, presieduto da **Rossella Palaggi**), che temono che si possano incardinare nel tessuto metropolitano – sotto mentite spoglie – operazioni di speculazione immobiliare, in particolare centri commerciali, con buona pace delle possibili *funzioni socio-culturali*.

A distanza di due anni, cosa si apprende?! Che la rimessa di Piazza Ragusa a San Giovanni, così come le altre due, sarebbero state vendute all'asta al colosso planetario. Quella di Piazza Ragusa, che aveva una valutazione prudenziale di almeno 14 milioni di euro, sarebbe stata acquistata da Amazon per 10,5 milioni di euro, essendo stato Amazon l'unico offerente. La stessa Amazon avrebbe presentato una manifestazione di interesse anche per la struttura di Piazza Bainsizza e San Paolo.

A parole, tutti contro, ma... Si predica bene e si razzola male, a destra come a sinistra

Sulle agenzie stampa e sul web, dopo la notizia lanciata da “*la Repubblica*”, si sono scatenate prese di posizione e dichiarazioni furenti di esponenti di sinistra, centro, destra, centro-destra e centro-sinistra e centro-centro ...e chi più ne ha più ne metta, dato il clima incandescente della *campagna elettorale* per le elezioni del Sindaco di Roma.

Ne riproduciamo una per tutte, non perché ci sembri più convincente di altre, ma perché anch'essa rientra in quella retorica che richiamavamo *supra*: si teorizza il meglio e si pratica il peggio, si predica bene e si razzola male. Dichiarano la Presidente di **Pop Idee in Movimento** e nonché Capo Gruppo della Lista Civica per **Nicola Zingaretti** al Consiglio Regionale del Lazio **Marta Bonafoni** e il Coordinatore di Pop del Municipio VII (è quello ove insiste il deposito ex Atac di Piazza Ragusa) **Emiliano Cofano**: “*apprendiamo con sgomento la notizia dell'aggiudicazione dell'ex rimessa Atac di piazza Ragusa alla multinazionale dell'e-commerce Amazon. A nulla sono valsi i tentativi e le proposte di riqualificazione dell'area avanzate in questi anni da associazioni e comitati. L'ex rimessa è stata oggetto di una vera e propria svendita, se si considera che il suo valore era stato stimato dall'azienda per oltre 14 milioni di euro*”. Francamente, non ci sembra aver registrato dalla lista civica in questione, o dal **Partito Democratico** (che pure governa la Regione Lazio) azioni politiche ed interventi istituzionali a sostegno delle iniziative di rigenerazione urbana. E denunciano: “*all'evidente e netta perdita economica ai danni delle cittadine e dei cittadini di Roma, si aggiunge, però, l'ancor più preoccupante prassi di cedere ai privati pezzi di città che è diventata modello di gestione del territorio da parte di un'amministrazione disposta a risolvere problemi contabili a colpi di aste al ribasso e incapace di avere uno sguardo lungo sulla città. Un approccio cieco, applicato indistintamente anche a danno di spazi che sono già stati restituiti a un uso sociale, come la Casa delle Donne 'Lucha y Siesta', luogo di relazione, accoglienza e cura su cui il 5 agosto saremo costretti in un'altra asta a giocare una partita che non possiamo perdere...*”.

Quel che stupisce è che alcune parti politiche (tutte le parti politiche?!), che hanno assistito quasi silenti a pratiche basse di non trasparenza della cosa pubblica, si sveglino “improvvisamente” durante la campagna elettorale.

Il problema riguarda in generale il grande (anzi enorme) patrimonio pubblico immobiliare del nostro Paese, del quale non soltanto non esiste un *database accurato* ed una *mappatura evoluta*, ma rispetto al quale si assiste a *politiche gestionali frammentate* tra i vari livelli dello Stato.

Perché Governo e Parlamento non hanno mai affrontato la questione dei “centri sociali”?

Una delle punte dell'iceberg di questo mal governo della “res publica” è dato dalla (mala) gestione del problema / opportunità dei “centri sociali” (vedi “*Key4biz*” del 6 maggio 2019, “[Spazi per la cultura e Stato italiano, il caso dell'associazione romana Scup](#)”), questione che non è mai stata affrontata in modo serio dal Parlamento e dal Governo.

Nelle scorse settimane, qualcosa di simile è avvenuto con un'altra iniziativa di presunta (annunciata e decantata) “*rigenerazione urbana*” a Roma: è stato annunciato il progetto vincitore del bando internazionale “*C40 – Reinventing Cities*” per l'area della Stazione Tuscolana.

Il progetto, denominato “**Campo Urbano**”, è stato proposto da un’ampia cordata, guidata da **Fresia S.p.A.**, del gruppo di costruttori romani Federici.

I “rendering” che **Fs Sistemi Urbani** (Ferrovie dello Stato) ha reso noti hanno provocato sconcerto e preoccupazione, per la tipologia di intervento che viene proposta, soprattutto a ridosso della Stazione, per il dettaglio con cui vengono organizzati gli spazi e previste le destinazioni d’uso, e per le spropositate quantità di edificato...

Anche in questo caso, una serie di istanze dal basso (dal centro sociale **SCuP – Sport e Cultura Popolare** piuttosto che dallo stesso **Comitato di Quartiere Tuscolano-Villa Fiorelli**) sono state completamente ignorate: **trasparenza tendente a zero**, processi decisionali che costringono la cittadinanza ad invocare ed utilizzare la strumentazione dell’**accesso agli atti**.

Il bando “Reinventing Cities” e le rimesse Atac ad Amazon: due facce della stessa medaglia

Si domanda giustamente SCuP: “*dove sono i processi partecipativi, con cui coinvolgere la cittadinanza, che il bando internazionale ha enunciato tra i principi discriminanti la scelta del progetto vincitore? In che modo gli studi Orizzontale e Labins, membri della cordata del gruppo vincitore con specifiche competenze e ruolo nei processi partecipativi, si sono interfacciati con gli abitanti del quartiere per raccoglierne bisogni, criticità, esigenze e desideri?*”.

Il progetto **Reinventing Cities** per la Stazione Tuscolana e la vendita all’asta della rimessa ex Atac ad **Amazon** sono due facce della stessa medaglia: da una parte, la **retorica della partecipazione e del digitale**; dall’altra, il rinnovarsi di modalità di “fare politica” e di gestione della cosa pubblica che si caratterizzano per **deficit di trasparenza** e per **autocrazia discrezionale**.

Quante altre decine e decine, centinaia di situazioni simili si riproducono in altre città d’Italia, in assenza di una politica nazionale di strategia della rigenerazione urbana?

E qualcuno ha pensato a queste esigenze nel tanto decantato “Recovery Plan”?

E semmai anche vi fossero – tra le pagine o tra le pieghe del “Pnrr”, risorse a favore di questa “rigenerazione” necessaria – chi sarà a garantire processi decisionali tecnocratici e trasparenti?!

Forse quel controverso **Domenico Arcuri** (uomo-simbolo del governo giallo-rosso), già Commissario Straordinario per il Covid, richiamato in servizio dal Governo (dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il democristiano immarcescibile **Bruno Tabacci**), in veste di Amministratore delegato di Invitalia, per “*il monitoraggio dell’avanzamento finanziario e procedurale degli investimenti pubblici*”?!

Siamo sicuri che Arcuri sarà garante, anche grazie ai potenti mezzi del digitale (con una qualche “app” come Immuni, magari), della massima trasparenza...

#ilprincipenudo (455^a edizione)

Tra Festival del Cinema di Venezia e Relazione Agcom, canone Rai non più in bolletta?

27 Luglio 2021

Giornata intensa ieri, per cinefili e mediologi. Il Presidente Agcom Lasorella invoca interventi per la tutela dei minori, ma non cita la pornografia in rete. E Viale Mazzini trema se saltasse il canone in bolletta.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 27 Luglio 2021, ore 17:30

La giornata di ieri è particolarmente interessante, per il giornalista specializzato e lo studioso mediologico: due eventi importanti per le rispettive comunità di riferimento, la presentazione della 78^a **Mostra Internazionale del Cinema di Venezia** (che si terrà dal 1° all'11 settembre) e la presentazione della relazione annuale dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni al Parlamento** (tenutasi a Montecitorio).

Entrambe le iniziative meritano attenzione, ma qui vogliamo segnalare la (apparente) totale *assenza di "connessioni"* tra i due eventi che pure, in un sistema mediale ben temperato, dovrebbero avere una qualche relazione: questo isolamento (di target e di audience) è sintomatico della perdurante *assenza, in Italia, di una visione "di sistema", in materia di cultura, media, cinema, spettacolo, arti...*

Ancor più, si conferma la grande enfasi che i quotidiani assegnano al **Festival di Venezia**, che continua ad essere una vetrina preziosa per la produzione cinematografica mondiale, ma che spesso seleziona e premia opere che non vengono distribuite nel mercato.

La gran parte dei film veneziani, infatti, non entrano nel *mercato "theatrical"*, e soltanto grazie alle piattaforme degli *"over-the-top"* riesce ad entrare in contatto con il pubblico una parte di opere altrimenti destinate a restare *"invisibili"*.

Si tratta di una questione sulla quale non ci sembra la critica italiana (la critica cinematografica) si sia mai granché appassionata: il "festival" è quasi sempre un luogo per pochi privilegiati (i critici, giustappunto, oltre che i cinefili), nel quale si ha il piacere di vedere opere quasi sempre destinate all'oblio (dei più), perché escluse dai circuiti tradizionali della distribuzione cinematografica. Un paradosso.

Non ci risulta sia *mai stato realizzato uno studio* sulle correlazioni tra presentazione di un film ad un festival prestigioso e ricadute commerciali sul mercato delle sale cinematografiche: certo, senza dubbio, la selezione ovvero la premiazione di un film "difficile" (classificato tale secondo le logiche commerciali standard) ad un festival come Venezia o come Cannes stimola la penetrabilità del mercato "theatrical", ma si tratta di fenomeni che riteniamo dovrebbero essere oggetti di studio.

Oltre i festival: come cambiano i paradigmi dell'offerta e della domanda nell'immaginario audiovisivo?

I **paradigmi dell'offerta e della domanda** sono cambiati e stanno cambiando radicalmente: ormai la parte prevalente di "fruizione" di immaginario audiovisivo avviene attraverso la televisione e le piattaforme, e la "sala cinematografica" rappresenta veramente la punta di un iceberg, che poco è stato esplorato nelle dinamiche del consumatore.

In Italia, l'unico studio in materia risale ad oltre tre anni fa: si tratta di *"Sala e salotto. Il biglietto mancato"*, presentato a fine marzo 2018 da **Michele Casula** di **Ergo Research**. Secondo quella ricerca *"al cinema sono riconducibili il 2 % degli atti di visione dei film cinematografici"*. Purtroppo non c'è stata possibilità di comprendere la metodologia adottata in questa stima, ma sicuramente quello studio ha cercato di entrare in un *territorio inesplorato* che meriterebbe ben altra attenzione (anche da parte delle istituzioni, oltre che da parte degli operatori commerciali).

Sicuramente, *Netflix* potrebbe rivelarci molto su “cosa” piace agli italiani, ma, come è noto, la piattaforma non rivela i dati preziosi che accumula continuamente, e sulla base dei quali – al di là del marketing della sua offerta – costruisce i presupposti per i suoi interventi nella produzione di audiovisivo. I comuni mortali debbono accontentarsi dei dati *Auditel* e dei dati *Cinetel*, che, al confronto, sono veramente poca cosa.

La rassegna stampa odierna sulla presentazione di Venezia ieri, a cura del Presidente della Biennale **Roberto Cicutto** (per molti anni alla guida di Cinecittà Istituto Luce) e del Direttore **Alberto Barbera**, registra grande entusiasmo e molte aspettative, anche rispetto ai titoli italiani in concorso (tra i quali emerge il film su Maradona di **Paolo Sorrentino**, “*è stata la mano di Dio*”, e “*Freak Outs*” di **Gabriele Mainetti**): nessuno si domanda però se questo festival (che pure ha un budget notevole: circa 14 milioni di euro l’edizione 2020) ha una funzione *realmente* stimolante per quanto riguarda il consumo cinematografico “di massa”, che è quello di cui ha bisogno il nostro sistema audiovisivo.

Temiamo che sia in atto una strana dinamica: i critici continuano a bearsi del proprio privilegio di inviati speciali, in comode nicchie intellettual-esistenziali; il Ministero finanzia oltre 200 lungometraggi cinematografici all’anno, la gran parte dei quali resta “invisibile”...

Una riprova?!

L’ultima edizione del *David di Donatello* (ed anche su questa kermesse dovrebbero emergere molte domande, su costi/benefici e reale efficacia) ha selezionato oltre 100 film italiani dell’ultimo anno, a fronte di una produzione annua che veleggia oltre il doppio.

Qualcuno si è preso la briga di vedere che fine hanno fatto quei film che sono “oltre” l’elenco dei primi 40 o 50 lungometraggi “made in Italy” che forse hanno avuto una proiezione in sala per qualche giorno?!

Una parte significativa dei film italiani del David sono stati visti... soltanto dai giurati del David (!), e già questo la dice lunga.

E gli altri oltre 100 film “non selezionati” dal David, quali sono? E, soprattutto, “cosa” sono?!

Si tratta di una massa “sommersa” di opere, che non vengono proiettate in sala, che non vengono trasmesse in televisione, che non vengono offerte dalle piattaforme...

Veramente, *film invisibili*, che pure sono realizzati grazie al sostegno dello Stato: l’avvocato specializzato **Michele Lo Foco** – già Vice Presidente fino a poco tempo fa del *Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo* del Mic (al suo posto è subentrato il Presidente dell’associazione dei produttori Apa, **Giancarlo Leone**) – li definisce “film di Stato”. Come dargli torto?! Sovvenzionati ed invisibili.

Cui prodest?!

La risposta a questa domanda non la si trova certamente nella “*valutazione di impatto*” (prevista dalla “legge cinema e audiovisivo” del 2016 promossa da **Dario Franceschini**) che il Ministero della Cultura ha affidato poche settimane fa, ancora una volta, all’associazione temporanea di impresa **Università Cattolica** e **Ptsclas spa** (vedi “*Key4biz*” del 10 marzo 2021, “[Pubblicata la ‘valutazione d’impatto’ della legge cinema e audiovisivo per il 2019](#)”).

Naturale sorge il dubbio se si voglia veramente “*fare luce*” su queste dinamiche oscure, su processi vischiosi, oppure se si vuole semplicemente *perpetrare la riproduzione inerziale dello stato delle cose*.

Direzione Cinema e Audiovisivo del Mic: 5 milioni di euro per 129 festival cinematografici in tutta Italia

Domande simili andrebbero poste anche rispetto alla gran massa di festival cinematografici che beneficiano del finanziamento ministeriale: servono *realmente* a stimolare la domanda, espandono *realmente* lo spettro del pluralismo espressivo, o sono per lo più iniziative autoreferenziali per una piccola compagnia di giro?!

Proprio ieri il Mic ha reso noto un decreto direttoriale a firma del Direttore Generale **Nicola Borrelli**: impressiona osservare come, a fronte di ben 242 istanze, siano stati finanziati ben 129 festival in tutta Italia, con una sovvenzione complessiva di 5 milioni di euro, con una forbice che oscilla tra i 950.000 euro assegnati al pompatissimo **Giffoni Valle Piana** alle decine e decine di piccole kermesse che vengono sostenute – “a pioggia”, parrebbe – con 10.000 (diecimila) euro. Come dire?! Male non fanno, ma qualcuno si prende la briga di analizzare le effettive ricadute sul territorio (inteso come “territorio” dell’immaginario degli italiani e come “territorio” geografico)?! Non ci risulta.

Meglio non sapere, perché talvolta **la verità** è troppo dolorosa, o comunque provoca dubbi. Meglio lasciare le cose come stanno...

In attesa che qualcuno (al Ministero? a Cinecittà? in Anica? in una qualche università?) promuova una **ricerca seria sul rapporto tra produzione, offerta e consumo nell’immaginario audiovisivo italiano**, ci si goda Venezia senza porre altre domande imbarazzanti...

Domande imbarazzanti: chi protegge i minori rispetto all’anarchia dei contenuti online?

Una qualche domanda imbarazzante se l’è finalmente posta l’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, ovvero il Presidente **Giacomo Lasorella**: la relazione annuale al Parlamento (la prima firmata dal nuovo consiglio insediatosi nell’ottobre 2020) è molto ricca di stimoli, a partire dal riferimento alla Francia, che ha assegnato una funzione di garanzia in materia “*trasparenza algoritmica*” ad una autorità indipendente...

Agcom segnala un **complessivo indebolimento di tutta l’industria dei media** in Italia, il cui complessivo valore economico è in calo da oltre un decennio, a conferma della fragilità strutturale della nostra industria culturale (Lasorella lamenta “*un vuoto di politica industriale*”), che pure ancora gode di un qualche prestigio nel mondo almeno per quanto riguarda la qualità dei contenuti.

Nella relazione, però, nemmeno una parola sul **cinema** in sala (vedi supra, quando lamentavamo l’assenza di “*connessioni*” ed il deficit di visione “*di sistema*”). La parola appare soltanto nella tabella di sintesi del **Sic**, il famigerato e controverso “*sistema integrato delle comunicazioni*”: con 741 milioni di ricavi di euro nel 2019, risulta incidere per il 4,1 % sul totale di 18.112 milioni del Sic. E lì si ferma.

Qui ci piace però ora concentrarci su uno specifico passaggio, perché finalmente emerge un grido (suvvia, un segnale) di allarme su una questione, delicata importante strategica, rispetto alla quale tutte (e ribadiamo: tutte) le istituzioni italiane non si sono mai appassionate, ovvero la tutela dei minori.

Giacomo Lasorella (Agcom): manca “una organica e adeguata disciplina di protezione dei minori applicabile ai contenuti online”

Finalmente, Agcom scopre che “*il principe è nudo*” (si consenta l’autocitazione, dato il titolo di questa rubrica): Lasorella osserva come nel nostro ordinamento manchi ancora “*una organica e adeguata disciplina di protezione dei minori applicabile ai contenuti online*”.

E per altri aspetti, la normativa è “*frammentata*”, aggiunge, riferendosi in particolare al contrasto al *gioco d’azzardo*, della *classificazione delle opere audiovisive destinate al web e dei videogiochi*, ma anche all’*hate speech* (discorsi di incitamento all’odio) e alle attività di prevenzione e contrasto del fenomeno del *cyber-bullismo*.

Era ora!

Era ora che un soggetto istituzionale si spogliasse di reticenze timori e ipocrisie: la situazione è grave, anzi drammatica.

Nessuno in Italia sembra porsi il problema del libero (totalmente libero) accesso dei minori al web, con particolare attenzione alla **pornografia**.

Si segnala comunque che nella “*Sintesi*” proposta dal Presidente Agcom (41 pagine), **la parola “pornografia” è assente**.

Abbiamo controllato: l'assenza (totale) si riscontra anche nelle 208 pagine della "Relazione Annuale". Preoccupante?! No: inquietante! Come se il problema non esistesse?!

Abbiamo denunciato più volte, anche su queste colonne, il problema (vedi, in particolare, "Key4biz" del 7 aprile 2021, "[Abolita la censura cinematografica. Ma il vero problema è cosa circola sul web](#)"); le nostre tesi non hanno registrato eco significativa, come se si trattasse di un problema minore.

Abbiamo lamentato come uno dei soggetti che dovrebbe essere preposto ad una qualche forma di vigilanza, il *Comitato di Applicazione del Codice di Autoregolamentazione Media e Minori* (presieduto da **Donatella Pacelli**) sia costretto ad operare in assenza di risorse.

E stessa funzione di "foglia di fico" sembra essere assegnata al *Consiglio Nazionale degli Utenti – Cnu* (presieduto da **Sandra Cioffi**), anch'esso organo "accessorio" dell'Agcom, abbandonato alla sua semi-clandestinità...

Stesse critiche possono essere certamente rivolte anche alla *Autorità per l'Infanzia e l'Adolescenza – Agia* (**Carla Garlatti**).

Si tratta di enti che sono così *depotenziati* (e *definanziati*) da non poter disporre della strumentazione minima per poter incidere nella realtà.

Vincenzo Vita: Agcom, "spirito cronachistico ed esplorativo" senza "forza e decisione"?

Tornando alla relazione Agcom, vogliamo sperare che l'attenzione del Presidente Giacomo Lasorella non sia accidentale, e che non abbia una connotazione soltanto cronachistica, come lamenta **Vincenzo Vita** in un accurato articolo su "*il Manifesto*" di oggi: l'ex Sottosegretario alle Comunicazioni (Pd) ed ormai qualificato mediologo teme che i percorsi tecnologici in atto siano descritti da Agcom "*con spirito cronachistico ed esplorativo, come se l'Agcom, cui sono stati attribuiti ulteriori poteri con il c.d. decreto rilancio dell'anno passato, non dovesse intervenire con forza e decisione*". Ed ironizza: "*sembra l'aggiornamento – mutatis mutandis – del motto di Debord: non la politica, ma la comunicazione diviene spettacolo*".

Un po' di preoccupazione, in verità, emerge, perché – per esempio – il Presidente dell'Agcom segnala l'attività del progetto *Safer Internet Center Italy* (cosiddetto "*Sic-Italia*"), coordinato dal *Ministero dell'Istruzione*, nato con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo di servizi innovativi e di qualità dotando i giovani utenti di informazioni, consigli e supporto per navigare con maggiore consapevolezza e sicurezza e per semplificare la eventuale segnalazione di materiale illegale online: senza dubbio, questa iniziativa rientra tra le pratiche eccellenti, ma è veramente poca cosa rispetto alle dimensioni quali-quantitative del problema in atto, nel rapporto dei minori con i media (web in primis)...

Il Presidente Lasorella enfatizza che "*l'Agcom ha aderito all'edizione del Sic V 2020-2021, promuovendo attraverso il portale www.generazioniconnesse.it la diffusione nelle scuole di video didattici per riconoscere le fake-news e i contenuti illegali, aumentare la consapevolezza nei ragazzi dei rischi connessi al downloading da siti pirata, promuovendo in tal modo un uso critico e consapevole di Internet*". Va bene, illustre Presidente, commendevole iniziativa (alcuni dei video prodotti nella campagna "*We Are Fearless*" ovvero i cortometraggi diretti da **Diego D'Ambrosio** e **Raffaele Iardino** alias **Jack & Jammo** ovvero **Jammo Bros**, produzione **Uncoso Factory** – sono veramente eccellenti), ma si tratta di pannicelli caldi... Anche in questo caso, si ripropone la dinamica "foglia di fico".

Se osserviamo un deficit, riteniamo grave, nella relazione del Presidente Lasorella al Parlamento è sulla **Rai Radiotelevisione Italiana spa**: citata en passant soltanto 3 volte nel suo testo, così come il concetto di "*servizio pubblico radiotelevisivo*": come mai questa disattenzione... totale?!

Eppure, l'Agcom una qualche competenza sulla Rai – almeno sulla carta – l'avrebbe: anzi, ad onor del vero 2 paginette (due) della Relazione sono giustappunto intitolate "*La verifica degli obblighi della concessionaria del servizio pubblico*" (pagg. 55-56, un po' poco pochino in effetti; qualche dato viene proposto in "*Appendice*" – non pubblicata nella Relazione ma disponibile soltanto sul sito web istituzionale dell'Autorità – ma poca cosa ancora).

Nella Relazione, ci si limita a segnalare (pag. 88) *“la contrazione degli introiti da riscossione del canone per il servizio pubblico radiofonico (- 10 %), che, nel 2020, si attesta su valori totali pari a 95 milioni di euro”* (ed evitiamo commenti su quel refuso “radiofonico” invece di “radiotelevisivo”).

Si tratta di un segnale politico?! Non disturbare il manovratore (ovvero **Carlo Fuortes**... “longa manu” di **Mario Draghi**)?!

Aver completamente ignorato le criticità che Rai sta affrontando ci sembra ai limiti dell’incredibile. Una vera e propria “rimozione”: e non crediamo possa essere inconscia.

A rischio il pagamento del canone Rai nella bolletta elettrica: minaccia pesante per Rai

E ci domandiamo: i potenti uffici dell’*Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni* dovevano attendere la notizia segnalata oggi da *“Il Messaggero”* in esclusiva, in un articolo a firma **Andrea Bassi**, ovvero che sembra a rischio il pagamento del canone Rai nella bolletta elettrica?!

In verità, la notizia – definita da alcuni una “controrivoluzione” – era stata anticipata, in tono minore, dal *“Messaggero”* fin dall’8 maggio (in un articolo intitolato *“Via il canone dalle bollette”*, firmato da **Francesco Bisozzi**), ma nessuno l’ha ripresa, se non il blog più qualificato ed appassionato che sia prodotto in Italia sulla tv pubblica, quel *“BloggoRai”*, inspiegabilmente anonimo (i ben informati sanno che si tratta di un ex dirigente Rai in pensione...), ma sempre molto accurato.

Il quotidiano romano sostiene che la norma verrà cancellata dal governo Draghi, a causa degli impegni assunti con l’Unione Europea nell’ambito del “Pnrr”: Bruxelles ha infatti chiesto di *eliminare gli “oneri impropri” dai costi dell’energia*.

Il veicolo – stando al quotidiano romano – potrebbe essere il disegno di legge sulla “Concorrenza”, che dovrebbe andare in Consiglio dei Ministri dopodomani giovedì.

Il canone Rai direttamente in bolletta elettrica – che prima costava 113 euro all’anno – era stato introdotto dal governo Renzi nel 2015, attraverso la “Legge di Stabilità”, per fermare l’evasione dell’imposta per la tv pubblica. L’obbligo mediante addebito sulle fatture emesse dalle società elettriche ha però in qualche modo “gonfiato” le bollette, facendole apparire più care di quanto non fossero davvero, motivo per il quale l’Unione Europea ha più volte criticato l’Italia. Il Governo Draghi avrebbe quindi deciso così di smontare la riforma di Renzi, con ogni probabilità tornando al passato.

Una decisione di questo tipo può però determinare **conseguenze gravi, anzi letali per Rai**, perché verrebbero meno centinaia di milioni di euro di risorse, a fronte di un bilancio che resta assai “aggravato”, come abbiamo evidenziato nel *“Dossier IsICult”* sull’esercizio 2020 del servizio pubblico (vedi *“Key4biz”* del 23 luglio 2021, [“Dossier IsICult: bilancio di esercizio e bilancio sociale Rai, entrambi allarmanti”](#)), studio che è stato rilanciato soltanto dall’agenzia stampa specializzata **AgCult**.

In effetti, la misura introdotta dal Governo Renzi ha consentito di sconfiggere quell’evasione del canone che storicamente affliggeva la Rai.

Non si può non condividere l’allarme lanciato dal sindacato dei giornalisti Rai: *“la discussione sul canone in bolletta dimostra che non esiste futuro per la Rai, se non si risolve la questione della certezza delle risorse... Non abbiamo né totem né tabù: quello che ci interessa è che finalmente il Servizio Pubblico abbia risorse certe, di lunga durata, autonome e indipendenti. In modo da poter fare un serio piano industriale, senza dipendere anno per anno dal governo di turno. Non è una nostra pretesa, ma un preciso obbligo in capo allo Stato, sancito dal Contratto di Servizio”*. **Usigrai** ricorda peraltro che *“pendono ancora davanti al Consiglio di Stato ben 3 ricorsi sul taglio di 150 milioni imposto nel 2014. Quei pronunciamenti sono oggi ancor più indispensabili per fare chiarezza su come sono state create le condizioni per ridimensionare il Servizio Pubblico”*. E conclude: *“ci auguriamo che il tema della certezza delle risorse venga assunto come priorità dal nuovo vertice della Rai”*.



Il problema della modalità di riscossione del canone, delicatissimo, non è certo nella competenza del nuovo Consiglio di Amministrazione Rai, ma può essere certamente il nuovo cda a ben convincere il Presidente del Consiglio **Mario Draghi** che una misura di questo tipo è improponibile, perché ridurrebbe in modo significativo le risorse Rai: risorse che sono già insufficienti a consentirle di fornire quel che è previsto dalla *Convenzione* con lo Stato e dal *Contratto di Servizio* con il Ministero dello Sviluppo Economico.

E la “certezza di risorse” della Rai non può essere risolta – se non emergenzialmente – con un decreto legge del Governo...

#ilprincipenudo (454^a edizione)

La Corte dei Conti pubblica la sua relazione sul bilancio Rai del 2019

26 Luglio 2021

La Relazione della Corte non aggiunge granché a quel che era noto (a metà luglio è stato approvato il bilancio 2020), ma fornisce alcune informazioni interessanti, a partire dall'organigramma aziendale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 26 Luglio 2021, ore 17:30

Venerdì della scorsa settimana “Key4biz” ha pubblicato in esclusiva un dossier curato dall’**Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult**, di commento analitico e critico del “bilancio di esercizio” per l’anno 2020 e del correlato “bilancio sociale”, quest’anno curiosamente ribattezzato da Viale Mazzini come “bilancio di sostenibilità” (vedi “Key4biz” del 23 luglio 2021, “[Dossier IsICult: bilancio di esercizio e bilancio sociale Rai, entrambi allarmanti](#)”).

Nel tentativo di proporre una messe di dati utili alla miglior interpretazione del bilancio approvato il 15 luglio dall’Assemblea degli Azionisti (**Tesoro** e **Siae**), segnalavamo che purtroppo non si poteva disporre della relazione della **Corte dei Conti** per l’esercizio 2019, documento che spesso è utile strumento integrativo di analisi...

In effetti, scrivevamo che l’ultimo referto della Corte era relativo all’esercizio 2017, ma dobbiamo ammettere l’errore e fare ammenda: nel luglio 2020 è stata pubblicata la Relazione della Corte relativa all’esercizio 2018, e quella odierna è relativa al bilancio 2019.

Scriviamo infatti: analizzando il bilancio 2020, molti potrebbero essere i rilievi di natura economica, ovvero gli indicatori che sembrano evidenziare ancora una discreta incapacità di mettere in atto “ogni misura organizzativa, di processo e gestionale idonea ad eliminare residue inefficienze e sprechi”, come pure ha auspicato la stessa Corte dei Conti nell’ultima relazione (che consta di 488 pagine) sulla Rai trasmessa al Parlamento nel luglio di due anni fa (relativa all’esercizio 2017; e peraltro ci si domanda perché la Corte non abbia ancora prodotto i “referti” – così si chiamano, nello slang – relativi agli esercizi 2018 e 2019; si ricordi peraltro che un magistrato della Corte assiste alle riunioni del Cda, **Ermanno Granelli** dal gennaio 2020).

Si legge nella “Premessa” del documento appena reso pubblico oggi: “*Il precedente referto di questa Corte su Rai S.p.A., relativo all’esercizio 2018, è stato oggetto della determinazione n. 82 del 21 luglio 2020, pubblicata in Atti parlamentari – Documento XV, Legislatura XVIII, Numero 327*”.

Insomma, la odierna pubblicazione della Relazione della Corte sulla Rai non sarà certo stata provocata dalla nostra segnalazione / lamentazione di venerdì scorso, ma forse “Key4biz” un piccolo contributo di stimolazione l’ha dato.

Ancora una volta, documenti semi-clandestini...

Viene da osservare che questa pubblicazione negli “Atti parlamentari” non è stata oggetto di alcuna segnalazione da parte della stampa e dei media.

Anche la reperibilità della stessa sul sito web della Camera non è esattamente agevole... Talvolta, il cittadino mal pensante finisce per ipotizzare che la “pubblicità” di alcuni documenti venga vissuta dalle istituzioni più che altro come un “atto dovuto”, in onore ad una “trasparenza” più teorica che reale. Sembra quasi che alcuni documenti vengano *nascosti*, più che *pubblicati*...

Questi flussi informativi-documentativi sono trattati con modalità comunicazionali così “low profile”, da lasciar pensare ad una vocazione alla *semi-clandestinità*...

Basti rimarcare che nessuno – a parte “Key4biz” venerdì scorso – ha acceso i riflettori sul bilancio Rai per l’esercizio 2020...

Quest’anno, invece, il comunicato stampa della Corte dei Conti sul bilancio Rai verrà sicuramente ripreso, anche perché il documento appena sfornato (approvato l’8 luglio, pubblicato il 26 luglio) andrà certamente a costituire uno degli strumenti cognitivi per il nuovo Consiglio di Amministrazione della radiotelevisione pubblica.

Il referto della Corte – che reca la firma del relatore Presidente di Sezione **Piergiorgio Della Ventura** (magistrato che si è avvalso di Eleonora Rubino per l’istruttoria) – va letto con attenzione, e quindi torneremo sul documento.

Qui ci limitiamo ad estrapolare alcuni dati.

Compensi degli organi, dipendenti, costi medi: 1 dirigente Rai (sono 332) costa mediamente 230.000 euro l’anno, 1 giornalista (sono 1.780) 144.000 euro...

Sono evidenziati dalla Corte, per esempio, i **compensi degli organi**: il *Presidente* della Rai ha percepito 180.000 euro nel 2019, a fronte dei 240.000 euro l’anno dell’*Amministratore Delegato* (da fine luglio 2018); i *Consiglieri di Amministrazione* percepiscono 66.000 euro; i *Sindaci* 45.000 euro, a fronte dei 63.000 euro del *Presidente del Collegio Sindacale*.

Molte pagine della Relazione sono dedicate alle **ri-organizzazioni della struttura interna**, e sono interessanti per comprendere alcune dinamiche (anche di “potere”, nel rapporto tra Presidente ed Ad).

A pagina 21 viene finalmente proposto un “organigramma”, documento completamente assente – come abbiamo segnalato – sia dal “bilancio di esercizio” sia dal “bilancio sociale” della Rai.

Vengono proposte anche delle **utili tabelle di sintesi**, che consentono di osservare rapidamente la composizione della forza-lavoro della tv pubblica italiana, così come il totale dei ricavi: ai 11.238 dipendenti della capo-gruppo (situazione al 31 dicembre 2019), si aggiungono i 615 dipendenti di **Rai Way** (a fronte di 222 milioni di euro di ricavi del 2019), i 359 dipendenti di **Rai Pubblicità** (a fronte di 636 milioni di ricavi), i 154 dipendenti di **Rai Cinema** (a fronte di 303 milioni di ricavi), 107 dipendenti di **Rai Com** (a fronte di ricavi per 41 milioni di euro)...

La Rai non ha ancora una mappatura adeguata della propria forza-lavoro

A proposito dei **dipendenti**, si legge un passaggio inquietante: “*Sempre nell’ottica di valorizzazione delle risorse, sono state, inoltre, avviate le prime azioni di rilevazione delle competenze delle professionalità, con l’obiettivo di ottenerne una mappatura progressiva al fine di gestire in modo più efficace e proficuo lo sviluppo professionale futuro delle risorse coinvolte (per il 2021 riguarderà circa 1.000 persone nelle aree editoriali e circa 2.000 giornalisti)*”.

Sorge naturale il quesito: “*avviate le prime azioni*”?!

Si conferma quindi che **la Rai non ha ancora, evidentemente, una adeguata auto-coscienza delle capacità professionali dei propri dipendenti**.

E naturale viene una considerazione: sarà questa una delle ragioni (non “la” ragione, ma una delle ragioni) per le quali decide di **acquisire dall’esterno una quantità assurda di format**, allorquando potrebbe stimolare la ideazione e la produzione di programmi “*in house*”?!

Abbiamo notizia che ci sono centinaia di proposte di programmi che vengono trasmesse – dai dipendenti Rai – alle preposte strutture interne, che non vengono prese in adeguata considerazione (come dire? “*Grazie, le faremo sapere*”).

Ci si domanda anche che cosa ha finora prodotto la *Direzione Sviluppo Nuovi Format*, voluta nel novembre del 2020 dall’ex Amministratore Delegato **Fabrizio Salini**, ed affidata a **Pierluigi Colantoni**...

La odierna Relazione della Corte dei Conti affronta di petto la questione: “*il Collegio sindacale, come già evidenziato da questa Corte nel precedente referto, ha osservato che l’effettività e l’efficacia di tale ricognizione interna non può che essere subordinata alla condizione che l’Azienda sia dotata di una **esaustiva e completa mappatura** delle professionalità esistenti in azienda; in mancanza di tale mappatura, la preventiva ricognizione interna si risolve in un adempimento formale e scarsamente efficace*”.

Incredibile, ma vero: la Corte dei Conti conferma quel che il Collegio Sindacale lamenta: la Rai **non** ha adeguata cognizione delle professionalità interne.

Scrive anche: nell’esercizio in esame “*persistono insoddisfacenti modalità di reclutamento delle risorse umane*”.

Si leggono altri dati interessanti: a fine 2019, **i dirigenti Rai** erano 272, e determinavano un costo medio di 230mila euro l’anno; considerando però il “**Gruppo Rai**” nel suo complesso, i dirigenti salgono a 332.

Il “**costo medio**” (secondo l’espressione utilizzata dalla Corte) dei 1.780 giornalisti è invece di 144mila euro l’anno.

Esercizio 2019: “la tendenza negativa è proseguita”, sentenza la Corte

La Corte “certifica” conclusivamente dati che erano già noti: l’esercizio 2019 di Rai S.p.A. evidenzia un **risultato in perdita per 35 milioni di euro**, in peggioramento rispetto al risultato di – **33,8 milioni** euro del 2018; risultato che a sua volta peggiorava rispetto all’utile di 5,5 mln euro dell’esercizio precedente...

“*La tendenza negativa, dunque, è proseguita, sia pure con minore intensità*”.

L’esercizio 2019 dell’intero gruppo Rai presenta invece un risultato in pareggio, come l’anno precedente, rispetto però all’utile di 14,3 milioni euro dell’esercizio 2017.

Anche la Corte pone attenzione su quel che abbiamo segnalato nel **Dossier IsICult** per “Key4biz”: “*Va evidenziata, infine, la crescita dell’indebitamento del Gruppo, che si attesta a fine 2019 a 541,3 mln, dato quasi raddoppiato rispetto al 2018 (286,5 mln)*”.

Queste le conclusioni: “*a fronte della situazione complessiva sopra illustrata, in particolare dell’emersione di perdite di conto economico per il secondo anno consecutivo, questa Corte conferma la necessità che l’azienda ponga in essere **ogni misura organizzativa, di processo e gestionale idonea ad eliminare inefficienze e sprechi**, onde assicurare un maggior contenimento dei costi – che invece nell’anno in esame sono cresciuti – nell’ottica di un maggiore equilibrio economico e gestionale*”.

Quando la Corte ha licenziato il suo referto (8 luglio 2021), verosimilmente essa non era ancora in possesso del bilancio dell’**esercizio 2020** (che pure era stato approvato dal Cda il 29 aprile 2021, e quindi in possesso del magistrato che assiste alle riunioni del Consiglio Rai): ci limitiamo a dire che le perdite di conto economico si sono rinnovate anche per un terzo anno... Nel bilancio 2020, si registrano infatti 21 milioni di euro di perdite: certamente meno dei 35 milioni del 2019, ma non proprio un indicatore di buona salute.

Si teme quindi che l’invito della Corte dei Conti del luglio 2020 (rinnovato nel luglio del 2021) a fare in modo che si metta in atto ogni misura “organizzativa, di processo e gestionale” che sia a “**idonea ad eliminare inefficienze e sprechi**” non sia stato esattamente accolto.

A questo punto, non resta che augurarsi che il nuovo Ad **Carlo Fuortes** ed il Cda tutto facciano tesoro del rinnovato monito della Corte dei Conti.

Torneremo presto su questi controversi temi.

[Clicca qui](#), per la “Determinazione e relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria della Rai Radiotelevisione Italiana spa 2019”, adottata l’8 luglio 2021, pubblicata dalla Corte dei Conti – Sezione del Controllo sugli Enti il 26 luglio 2021.

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (453^a edizione)

Dossier IsICult: bilancio di esercizio e bilancio sociale Rai, entrambi allarmanti

23 Luglio 2021

Esclusiva analisi IsICult per Key4biz: bilancio economico Rai preoccupante (- 147 milioni di euro di ricavi, debiti cresciuti a quota 606 milioni) e bilancio sociale insoddisfacente (il 74 % dei 313 dirigenti è maschio).

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 23 Luglio 2021, ore 16:25

“Key4biz” propone una esclusiva analisi del “bilancio di esercizio” 2020 Rai così come del correlato “bilancio sociale”, elaborata alla luce di una lettura critica delle 422 pagine del “bilancio di esercizio” e delle 288 pagine del cosiddetto “bilancio sociale”, quest’anno curiosamente ridenominato “bilancio di sostenibilità”.

L'impressione complessiva è di un gruppo ancora solido, ma lento nell'adeguarsi alle mutazioni dello scenario mediale, con una serie di indicatori che evidenziano criticità che debbono essere affrontate in modo rapido e radicale: il compito assegnato da Governo e Parlamento ai nuovi amministratori – in primis l'Ad **Carlo Fuortes** e la Presidente **Marinella Soldi** – è molto complesso, anche perché la “mission” resta indefinita.

Mettere a posto i conti?! Salvare il salvabile?! Rigenerare il servizio pubblico radiotelevisivo?! Cosa ha in mente il Presidente del Consiglio dei Ministri **Mario Draghi**? Non è dato sapere, dato che non ha finora speso 1 parola una in materia. Ed il Parlamento ha messo in atto un ennesimo esempio di lottizzazione partitocratica *à la* Cencelli, senza alcuna indicazione di strategia. Ci troviamo con un Cda che procede al buio?!

Una premessa “metodologica”: questo bilancio di esercizio 2020 Rai è stato formalmente approvato dall'ex *Consiglio di Amministrazione* il 29 aprile 2021, la *società di revisione PwC* (PricewaterhouseCoopers) ha impiegato quasi un mese per validarlo e l'ha licenziato il 24 maggio (a firma del revisore legale **Pier Luigi Vitelli**), contestualmente al *Collegio Sindacale* (**Carmine di Nuzzo, Maria Teresa Mazzitelli, Giovanni Ciuffarella**), e non si comprende perché s'è dovuto attendere quasi altri due mesi, prima che venisse approvato dall'*Assemblea dei Soci*, ovvero dal **Ministero dell'Economia e delle Finanze** (Mef) e dalla *Società Italiana Autori Editori* (Siae)... ma questo è un altro discorso (sul quale l'esponente di Italia Viva **Michele Anzaldi** ha martellato con ostinazione per mesi, denunciando dinamiche opache e finanche misteriose).

Bilancio Rai 2020: perdite per 21 milioni di euro... risultati “nel complesso, positivi”?

L'*Assemblea degli Azionisti di Rai*, nella seduta del 15 luglio 2021, ha deliberato di approvare il bilancio di esercizio al 31 dicembre 2020, che chiude con una **perdita di quasi 21 milioni di euro** (per la precisione 20.704.126 euro), ha quindi deciso di coprire la perdita mediante utilizzo per pari importo della riserva legale (cosiddetta da “prima adozione”, che ammonta a 52 milioni di euro), e di prendere atto del “bilancio consolidato” che chiude con un risultato di pareggio.

Di questo bilancio, poco e nulla si sapeva: in occasione dell'approvazione da parte del Cda il 29 aprile, l'Ufficio Stampa Rai diramò un comunicato, nel quale si leggeva di un “bilancio 2020 in sostanziale pareggio”. E segnalava anche la contestuale approvazione del “bilancio di sostenibilità”.

Da allora, **silenzio stampa**, anzi **silenzio assoluto**.

L'Assemblea dei Soci (Tesoro e Siae) approva definitivamente il bilancio, e la Rai non ritiene opportuno diramare un comunicato stampa nel quale evidenziare un qualche ulteriore numero? No.

E quindi il ricercatore specializzato ed il giornalista investigativo cosa debbono fare?! Scavare tra le fonti aperte, tra web e Camere di Commercio (ovvero il Registro Imprese) ed altre vie.

Le considerazioni che andiamo qui a proporre rappresentano quindi una **anteprima assoluta**, ovvero una esclusiva ISICult per “Key4biz”: i dati che andiamo a commentare non sono stati finora oggetto di alcuna pubblica analisi.

Ed invece riteniamo debbano proprio esserlo, perché, nel bene e nel male, stiamo trattando di una grande impresa pubblica e de “*la maggiore industria culturale del Paese*”. O no?!

Nell’edizione di mercoledì scorso di questa rubrica, rivolgevamo un invito (un appello) all’Amministratore Delegato **Carlo Fuortes**: scrivevamo “*che l’Ad decida che venga reso di pubblico dominio, ma subito, il “bilancio di esercizio” 2020 così come il “bilancio sociale”, ormai definitivamente approvati giovedì 15 luglio anche dall’Assemblea dei Soci ovvero Ministero del Tesoro e Società Italiana Autori Editori (Siae). Si tratta di atti di cui non ha ovviamente alcuna responsabilità, ma che debbono essere resi pubblici quanto prima: soprattutto quel “bilancio sociale” che Rai continua a trattare da anni come se fosse un documento semi-clandestino...*”.

Non sappiamo se si sia trattato di inattesa *telepatia*, o di autonoma *sensibilità* di **Carlo Fuortes**, ma fatto sta è che il bilancio in questione è stato depositato da Rai presso la Camera di Commercio proprio ieri l’altro 21 luglio 2021, anche se non risulta ancora acquisibile da quella fonte.

Però – udite! – il file in formato .pdf è stato pubblicato sul sito web della Rai, e reca la data di creazione di lunedì scorso 19 luglio.

Entrambi i file – “bilancio di esercizio” e “bilancio sociale” – recano la stessa data: lunedì 19 luglio, a fronte dell’approvazione da parte dell’Assemblea dei Soci giovedì 15 luglio.

“Key4biz” lo propone in anteprima, se non – paradossalmente – in esclusiva.

Totale dei ricavi 2020 Rai: 2.509 milioni di euro (69 % canone, 23 % pubblicità), meno 147 rispetto al 2019

Alcuni indicatori economici evidenziano una crisi che soltanto in parte può essere attribuita alle conseguenze della pandemia: il totale dei ricavi 2020 è stato di **2.509 milioni di euro**, con un calo di ben 147 milioni rispetto ai 2.656 milioni dell’anno 2019.

Questi 147 milioni in meno sono dovuti a *minori entrate per canoni* per 73 milioni ed a 46 milioni *per minor pubblicità* e 28 milioni da *altre fonti*.

In quote percentuali, il canone rappresenta attualmente il 68,8 % delle entrate della Rai, a fronte del 23,0 % della pubblicità ed all’8,2 % di altri ricavi.

L’ormai ex Presidente **Marcello Foa** (curiosamente il bilancio di esercizio reca soltanto la sua firma, e non quella dell’ex Amministratore Delegato **Fabrizio Salini**, mentre il bilancio sociale reca la firma di entrambi) scrive, nella “*Lettera agli Azionisti*” (il Ministero del Tesoro e Siae, rispettivamente con il 99,56 % e lo 0,44 % delle azioni della “s.p.a.”), che il bilancio “*registra risultati nel complesso positivi*”.

Curiosa formula: “*nel complesso positivi*”.

Il comunicato stampa del 29 aprile era intitolato “*Approvato bilancio 2020 in sostanziale pareggio*”. E si leggeva di una “*posizione finanziaria netta negativa di 523,4 milioni, in peggioramento rispetto all’esercizio precedente ma comunque attestata su livelli di sostenibilità*”. E qui si concentri l’attenzione sul concetto di “sostenibilità”...

I ricavi ridotti hanno determinato una contrazione delle spese: contenimento dei costi operativi per un ammontare di 140 milioni di euro (anche grazie alla mancata trasmissione della Champions League), e riduzione del costo del personale per oltre 20 milioni (anche a causa del ricorso alle modalità di lavoro in remoto).

Quella di Foa, nella “*Lettera agli Azionisti*”, è comunque una lettura positiva ed ottimista di un bilancio che mostra **molti chiaroscuri**: se è vero che le perdite sono state contenute nell’ordine di circa 21 milioni nel 2020, a fronte dei 35 milioni del 2019, si osserva un notevole incremento di un indicatore di buona o cattiva salute qual è l’“*indebitamento finanziario*”

netto”, che è cresciuto di un altro 20 % rispetto al dato impressionante dell’anno 2019, che segnò quasi un raddoppio rispetto al 2018.

Cresce molto l’indebitamento Rai, giunto a quota 606 milioni di euro

Si passa infatti da un **indebitamento** di 287 milioni di euro del 2018 a 541 milioni del 2019 (+ 89 %), per arrivare ai 606,4 milioni del 2020 (+20 %).

Si tratta della conferma di un *trend negativo* che fu segnalato già dall’ex Ministro **Roberto Gualtieri** in occasione di una polemica audizione di fronte alla Commissione di Vigilanza Rai nel novembre dell’anno scorso, nella quale si confermò la sfiducia del Governo nei confronti degli amministratori di allora (in particolare verso l’Amministratore Delegato **Fabrizio Salini**).

Leggendo il bilancio, impressiona osservare come **la liquidità della Rai stia crollando**: dai 195 milioni al 31 dicembre 2019, si scende a 15,5 milioni del 31 dicembre 2020 (con un calo di 179,1 milioni).

I debiti verso banche sono invece cresciuti dai 10,1 milioni del 2019 ai 232,2 milioni del 2020...

La situazione non appare particolarmente critica, ma certo preoccupante e riteniamo debba stimolare una revisione del posizionamento della Rai sul mercato mediale italiano.

La Rai mantiene senza dubbio una buona capacità di sedurre **audience sul mercato televisivo tradizionale**: nel 2020, può vantare ancora uno share del 35,2 % nell’intera giornata, a fronte del 31,6 % del gruppo **Mediaset**, del 7,6 % di **Discovery**, del 6,5 % di **Sky**, del 3,9 % de **La7**, e del 15,2 % di tutti gli altri canali.

I quattro quinti dell’audience Rai sono però dati dai 3 canali generalisti: **Rai1** con il 16,4 %, **Rai 2** con il 4,9 % e **Rai 3** con il 6,9 %.

Tutti gli altri canali della Rai totalizzano soltanto un 7 %, con soltanto 3 canali che superano la soglia dell’1 % di share (Rai 4, Rai Premium, Rai Movie), con una Rai News24 che è a quota 0,82 % ed una Rai Scuola con una “nano share” dello 0,02 % (era 0,03 % nel 2019).

Rai nel “digital” e nel “social”: sconcertanti dati di performance

Naturale sorge il quesito se ha senso **investire (disperdere?!) energie e risorse su questi canali cosiddetti “specializzati”**, piuttosto che concentrare energie sulla fruizione non tradizionale (web, tablet, cellulare), considerando che il punto più debole della Rai è proprio nel digitale.

I dati di performance nell’offerta ‘digital’ e ‘social’ sono sconcertanti: nel ranking dei principali gruppi online attivi in Italia, **Rai** si posiziona al 27° posto (anche se guadagna 3 posizioni rispetto alla classifica del 2019); **Mediaset** è settima (ha guadagnato 4 posizioni nel ranking); predominano i grandi player internazionali come **Google**, **Facebook** e **Amazon**, seguiti da **Microsoft**, **Rcs MediaGroup** e dal **Gruppo Gedi**.

Concentrando l’attenzione sull’**informazione**, si noti come il portale di informazione Rai, **Rai News**, registri una media mensile di “utenti unici” pari a 4,5 milioni, con un incremento del 31 % rispetto al 2019, ma restando ben distante dai principali competitor: **Corriere.it** 29,5 milioni; **TGcom24** 26,2 milioni; **Repubblica.it** 26 milioni; **Il Messaggero** 24,5 milioni...

Al di là delle forse troppo decantate capacità di **RaiPlay** (che pure ha il merito di essere il presidio della radiotelevisione pubblica in questi nuovi mercati), è evidente un grande affanno e forte ritardo della Rai nel seguire l’evoluzione dei consumi mediali, con un’offerta che è complessivamente notevole in termini quali-quantitativi, ma forse non ancora adeguatamente posizionata: quel che Rai produce ed offre ogni anno sembra disperdersi, e paradossalmente ricorda più il catalogo di un operatore come Netflix, basato su un modello di business completamente differente.

Inascoltato il monito della Corte dei Conti del 2019? “Eliminare residue inefficienze e sprechi”...

Molti potrebbero essere i rilievi di natura economica, ovvero gli indicatori che sembrano evidenziare ancora una discreta incapacità di mettere in atto “ogni misura organizzativa, di processo e gestionale idonea ad eliminare residue inefficienze e sprechi”, come pure ha auspicato la stessa Corte dei Conti nell’ultima relazione (che consta di 488 pagine) sulla Rai trasmessa al Parlamento nel luglio di due anni fa (relativa all’esercizio 2017; e peraltro ci si domanda perché la Corte non abbia ancora prodotto i “referti” – così si chiamano, nello slang – relativi agli esercizi 2018 e 2019; si ricordi peraltro che un magistrato della Corte assiste alle riunioni del Cda, **Ermanno Granelli** dal gennaio 2020).

Basti osservare come il “fondo controversie legali” sia cresciuto dai 61,8 milioni di euro del 2019 ai 65,2 milioni del 2020: si pensi che nel 2015 il numero dei giudizi pendenti in materia di contenzioso sul lavoro ha sfiorato quota 1.000... e spesso Rai viene condannata.

Mancano molti dati, mancano molte informazioni...

Il bilancio annuale della Rai presenta oggettivamente una grande mole di dati, ma ***mancano informazioni essenziali*** per comprendere la vera natura del gruppo: *quanto costano le reti ed i tg, per esempio? quanto investe l’azienda in documentari piuttosto che fiction?*

Non è dato sapere. E qual è l’***organigramma*** dell’azienda?!

Non appare in bilancio. Incredibile ma vero.

Dal bilancio emerge soltanto che, su un totale di ***12.835 dipendenti***, ci sono 313 dirigenti (ma non si sa ove sono allocati per direzioni e strutture), ma anche ben 1.605 “quadri”, e 2.039 giornalisti, a fronte di 7.896 impiegati, 860 operai, ed infine 122 orchestrali.

Si tratta di una struttura *elefantica* o *adeguata* ai tanti compiti che Rai assolve (deve/dovrebbe assolvere)?!

Dal bilancio, non emergono informazioni adeguate a comprenderlo, anche perché non viene proposta nemmeno una ripartizione del totale della forza-lavoro tra le varie direzioni, strutture, canali e testate...

Certamente, non si può accogliere la critica (banale e semplicistica) secondo la quale Mediaset, con una forza lavoro corrispondente ad un terzo di quella della Rai (i dipendenti sono circa 4mila a fronte dei quasi 13mila della tv pubblica), raggiunge uno share non granché lontano da quello della Rai, perché l’estensione dello ***spettro delle attività del servizio pubblico*** non è paragonabile con il perimetro di attività di un broadcaster commerciale. Va comunque osservato che il divario tra i due gruppi è particolarmente ampio per funzionari, giornalisti e operai: nel 2019, il numero di “funzionari” alla Rai era pari al doppio di quelli presenti a Mediaset, mentre per “giornalisti” e “operai” i valori erano pari rispettivamente a 5,5 e 3,7 volte quelli di Mediaset...

Come misurare efficienza ed efficacia della Rai attuale?! No data

Il problema comunque è proprio nella estensione di questo perimetro e nella attuale impossibilità di misurarne efficienza ed efficacia.

E finanche “senso”: un esempio, tra i tanti possibili: Rai si vanta di dedicare risorse ed attenzione al ***Televideo***, ma ci domandiamo quanti siano realmente gli italiani che utilizzano ancora questo arcaico strumento informativo...

Riteniamo che il bilancio Rai dovrebbe essere oggetto di una ***discussione pubblica con tutti gli stakeholder***, ovvero in primis i cittadini che pagano il canone nella bolletta elettrica: la Rai tende invece a considerarlo un documento... semi-clandestino, così come fa per il ‘*bilancio sociale*’, che quest’anno è stato curiosamente ridenominato bilancio ‘*di sostenibilità*’, ma mantiene esattamente l’impianto dell’anno 2019.

Questi due documenti – in particolare il secondo – dovrebbero rappresentare gli strumenti cognitivi per comprendere se Rai adempie alla sua missione di servizio pubblico, se risponde al dettato della “Convenzione” e del “Contratto di Servizio” con lo Stato... ed invece si pone come occasione di autopromozione narcisistica, senza nessuna vocazione autocritica.

Delusione totale, quindi, per quanto riguarda il “bilancio sociale” edizione 2020: le falle e le pecche che abbiamo identificato nel bilancio del 2019 si riproducono esattamente anche in questa novella edizione.

Rimandiamo quindi a quel che abbiamo già scritto su queste colonne (vedi “Key4biz” del 24 luglio 2020, “[Rai pubblica il bilancio sociale, ma solo per pochi](#)”), e qui ci limitiamo a poche considerazioni integrative.

Queste le intenzioni (richiamate anche nel comunicato stampa del 29 aprile): *“il documento, nel suo complesso, vuole “dar conto” a tutti gli interlocutori, istituzionali e non, del buon posizionamento del Gruppo rispetto a temi rilevanti come la capacità di promuovere, attraverso l’offerta, coesione sociale, di genere, in un quadro di pluralità di contenuti capaci di favorire una società inclusiva, equa e solidale e rispettosa della parte più fragile ed emarginata della popolazione”*.

Sia consentito osservare: questo annunciato “*buon posizionamento*” è tutto da dimostrare.

Ovvero: non è certamente “dimostrato” dal documento in questione.

Una osservazione preliminare: l’ex Ad **Fabrizio Salini** ed il Presidente **Marcello Foa**, nella “Lettera agli Stakeholder”, scrivono: *“a questo proposito, un primo importante elemento di novità del presente documento lo troviamo nella denominazione: non più Bilancio Sociale, ma Bilancio di Sostenibilità; a sottolineare e confermare che l’ampiezza delle tematiche trattate non risulta sufficientemente rappresentata dall’aggettivo Sociale”*.

La tesi è interessante, ma infondata: abbiamo confrontato il “bilancio sociale” del 2020 con quello del 2019, pagina per pagina, e la struttura è identica, così come i contenuti proposti **non** recano alcuna significativa modificazione. Qual è quindi, di grazia, la novità?! Se c’è, è *invisibile*.

Il problema è formale e sostanziale al tempo stesso: in effetti, come abbiamo già segnalato su queste colonne, è stato messo in atto un processo confusionale.

Come recita anche il titolo in copertina, si confonde quello che dovrebbe essere il “**bilancio sociale**” previsto dal Contratto di Servizio, con la cosiddetta “Dnf”, acronimo che sta per “**Dichiarazione non finanziaria**”, un documento che la legge impone ad alcune imprese di dimensioni significative (come previsto dal Decreto Legislativo 254 del 30 dicembre 2016 di attuazione della Direttiva 2014/95/UE): questo “Dnf” deve descrivere le iniziative e i principali risultati conseguiti in termini di sostenibilità.

“Sostenibilità” intesa soprattutto in chiave ecologico-ambientalistica (riduzione delle emissioni nocive, in primis), e comunque nell’economia dei famosi “**17 Obiettivi**” dell’**Agenda Onu 2030**.

Non staremo qui a contestare il carattere nobile di questi “Obiettivi” definiti dall’Onu, ma riteniamo che essi siano talvolta così alti da divenire impalpabili, ovvero di ardua “riconoscibilità” e quindi “misurabilità”, soprattutto in ambiti altri rispetto a quelli dei consumi energetici.

Cosa dovrebbe essere il “bilancio sociale” della Rai?

Cosa prevede il vigente “**Contratto di servizio**” (2018-2022) tra Ministero dello Sviluppo Economico e Rai, in materia di bilancio sociale? L’articolo 25, comma 1, lettera “I” (elle), recita: *“Bilancio sociale: la Rai è tenuta a presentare al Ministero, alla Commissione e all’Autorità, entro quattro mesi dalla conclusione dell’esercizio precedente, un bilancio sociale, che dia anche conto delle attività svolte in ambito socio-culturale, con particolare riguardo al rispetto del pluralismo informativo e politico, alla tutela dei minori e dei diritti delle minoranze, alla rappresentazione dell’immagine femminile e alla promozione della cultura nazionale. Il bilancio sociale dà altresì conto dei risultati di indagini demoscopiche sulla qualità dell’offerta proposta così come percepita dall’utenza e della corporate reputation della Rai”*.

Questo obbligo è rispettato da Rai?

Soltanto parzialmente, riteniamo. Viale Mazzini risponde più *formalmente* che sostanzialmente.

Focalizzando qui l'attenzione sul "bilancio sociale" (così preferiamo continuare a chiamarlo, al di là dell'incomprensibile cambio di "naming" dell'edizione 2020), riteniamo si riproducano i difetti dell'edizione dell'anno scorso, aggravati quest'anno da modificazioni dell'impianto metodologico che impediscono un confronto diacronico.

Tra i tanti deficit: decine e decine di pagine sono dedicate ad elencare i programmi della Rai che "rispondono" in qualche modo ai criteri dei succitati "17 Obiettivi" dell'Onu, ma di queste trasmissioni non vengono indicati in alcun modo i risultati di audience...

Utilizzando costose (budget di molte centinaia di migliaia di euro l'anno) indagini demoscopiche ed altri studi con metodologie che variano di anno in anno, *la Rai* di fatto *si auto-attribuisce* dei simpatici punteggi, in scala da 0 a 10, e, forte di uno strumento come il controverso *Qualitel* ed altre ricerche, si assegna sempre dei voti che non sono mai insufficienti, che oscillano sempre tra il 7 e l'8, in materia di *pluralismo informativo, politico, sociale, equilibrio di genere, coesione sociale*, eccetera.

Cambiando le metodologie, i risultati, dal 2019 al 2020, non possono essere comparati. *No comment.*

Per esempio, nel 2019, l'analisi dei contenuti della programmazione è stata affidata a *Cares – Osservatorio di Pavia*, ed è stata basata su un campione di 1.100 programmi; nel 2020, la rilevazione è stata affidata al consorzio di istituti formato da *Isimm Ricerche, Infojuice e Izi*, basata su un campione di 1.600 trasmissioni della programmazione...

Le due ricerche sono basate su metodiche diverse, e quindi i risultati non possono essere confrontati.

E si osservi che nel "bilancio sociale" del 2020 non si riscontra traccia del "*pluralismo etnico*", del "*pluralismo religioso*", del "*pluralismo socio-economico*", che erano stati invece "monitorati" nel 2019. E ciò basti...

Si mischiano le carte in tavola, e la confusione aumenta

Si mischiano le carte in tavola, e la confusione aumenta.

In sostanza, in tutto il 'bilancio sociale, ***non c'è traccia minima di autocritica***, il processo di *autocoscienza* viene sacrificato sull'altare dell'*autoreferenzialità*: insomma, sembra che vada tutto bene, se non addirittura benissimo.

Basti notare (ed è soltanto un esempio tra i tanti possibili) come non si riscontra nessun cenno (auto)critico rispetto ad un dato negativo come l'equilibrio di genere all'interno dello stesso gruppo pubblico: ***dei 313 dirigenti Rai, ben il 74 % è maschio.***

E che dire della totale assenza, dai bilanci Rai, di attenzione rispetto a quel 10 per cento della popolazione nazionale formata da ***stranieri***?! Fantasmi, assenti: alla faccia della "coesione sociale"! Forse guardano più Real Time che Rai?!

Nelle 422 pagine del bilancio di esercizio Rai, la parola "stranieri" emerge 2 volte, ma in tema di "film stranieri" e frequenze televisive.

Conclusivamente, una lettura "integrata" dei 2 bilanci (a parte l'osservazione che molte delle informazioni del "bilancio di esercizio" andrebbero innestata – finanche riprodotte – nel "bilancio sociale") ***non consente di acquisire una visione d'insieme*** adeguata a comprendere se la "mission" Rai corrisponde a quel la legge prevede.

Il dataset è incompleto e parziale. Troppe omissioni.

Eppure i due documenti sono il risultato di non poche menti – tra dirigenti interni e consulenti esterni – a partire da **Massimo Cappelli**, che firma come "*Dirigente Preposto alla Redazione dei Documenti Contabili Societari*" (è anche Direttore della Direzione Amministrazione e Finanza della Rai), per arrivare a **Maurizio Rastrello** (già Direttore dello Staff del Dg e poi dell'Ad), la cui firma non risulta in atti, ma che dirige una struttura aziendale "ad hoc", giustappunto la *Struttura Bilancio Sociale*.

La “contabilità separata”: a Rai mancano 116,5 milioni di euro per svolgere a pieno le sue funzioni di servizio pubblico?

E non aiuta granché un altro documento – peraltro incredibilmente ignorato sia dal “bilancio di esercizio” sia dal “bilancio sociale” – qual è la “contabilità separata”.

Altro documento semi-clandestino, questo: l’edizione relativa all’esercizio 2019 è stata approvata soltanto il 16 dicembre 2020 dalla società incaricata Rai – con benedizione dell’Agcom – la **Bdo Italia spa** (a firma del socio **Fabio Carlini**), e ne ha scritto soltanto il collega **Aldo Fontanarosa** sulle colonne de “la Repubblica”.

Si ricordi che la “separazione contabile” è un istituto normato a livello comunitario per assicurare la trasparenza dei flussi finanziari interni a un complesso aziendale nella prospettiva, tra l’altro, di evitare **sovvenzioni incrociate** fra i diversi comparti. Essa assume particolare rilevanza nel campo del finanziamento pubblico a servizi di interesse economico generale.

Nel caso della Rai, la “contabilità separata” dovrebbe anche contribuire alla quantificazione dell’ammontare del canone, anche se la “legge Renzi” del 2016 l’ha bloccato a quota **100 euro** per l’anno 2016 (era l’anno prima 113,5 euro) per poi ridurlo a **90 euro** per il 2017, confermando “d’autorità” (ex lege) questo importo per gli anni successivi.

E si ricordi che Rai beneficia soltanto di una parte di questo flusso: **a fronte dei 90 euro versati da ciascun abbonato, solo 74,24 euro** (82,5 % del totale), sono stati effettivamente percepiti da Rai, la restante parte trova altre destinazioni (tassa concessione governativa, quota 5 % trattenuta dallo Stato, quota 50% “extra gettito” di competenza dello Stato...): un assetto assurdo e paradossale, che andrebbe corretto.

Ci si domanda perché il cittadino debba pagare il canone **per la Rai**, se una parte di questi danari vengono allocati dallo Stato a favore di un *fondo pubblico per il pluralismo e l’innovazione dell’informazione* (che potrebbe essere certamente sostenuto per altre vie): si tratta di ben 110 milioni di euro...

Si legge nella relazione di Bdo Italia spa: “*le risorse da canone integralmente imputate al servizio pubblico specifico non sono sufficienti a pareggiare i costi sostenuti dalla concessionaria per l’assolvimento dei compiti di servizio pubblico. Emerge un disavanzo ex lege di 116,5 milioni di euro, quale differenza tra ricavi complessivi pari a 1.927,5 milioni di euro e costi diretti e indiretti (transfer charge) ammontanti a 2.044,1 milioni di euro*”.

In sostanza, secondo Bdo senza la “stampella” della pubblicità, Rai non riuscirebbe a portare a termine il suo mandato di servizio pubblico (dando per scontato che ci riesca realmente): e qui emerge un nodo epocale.

Il canone della Rai è tra i più bassi d’Europa, e la tv pubblica italiana ricava un terzo delle sue risorse dalla pubblicità: inevitabilmente questo assetto determina *crescente confusione e perdita di profilo identitario*.

Sviluppare migliori processi di autocoscienza ed affrontare un pubblico dibattito

Se è vero che *l’ottimista vede opportunità in ogni pericolo* ed il pessimista vede pericolo in ogni opportunità, si ha ragione di ritenere che **la Rai dovrebbe sviluppare migliori processi di autocoscienza** e soprattutto avere la capacità di mettersi seriamente in discussione, con un **pubblico confronto** diretto e franco con la società civile.

Altrimenti vantarsi di essere “*la più grande industria culturale del Paese*” finisce per essere puro esercizio di retorica: e forse non è nemmeno più tanto vero.

Dall’altro canto, “la politica” dovrebbe finalmente decidere “**cosa**” **far fare alla Rai**, consentendole di superare lo stato confusionale nel quale è costretta, tra canone e pubblicità, tra Stato e Mercato: chi redige queste note è convinto che sia indispensabile ed urgente una soluzione radicale: **eliminare la pubblicità** e dotare il servizio pubblico di **risorse economiche stabili ed adeguate** alla “mission”, allineate a quelle dei più evoluti Paesi tra i “big 5” (Germania, Regno Unito, Francia).

Attendiamo di vedere presto *la ripresa dell'iter parlamentare delle annunciate "leggi di riforma"*, confidando che i partiti – concluso l'ennesimo banchetto lottizzatorio – non vadano a dedicarsi a superiori impegni altri, lasciando la Rai ancora una volta alla deriva.

[Clicca qui](#), per leggere il documento "Relazione e bilanci al 31 dicembre 2020" di Rai Radiotelevisione Italiana spa (file in data 19 luglio 2021, bilancio depositato in Camera di Commercio il 21 luglio 2021)

[Clicca qui](#), per leggere il documento "Bilancio di sostenibilità Gruppo Rai 2020" (file in data 19 luglio 2021, bilancio depositato in Camera di Commercio il 21 luglio 2021)

[Clicca qui](#), per leggere il documento "Relazione della società di revisione sull'esame dei dati di contabilità separata della Rai – Radiotelevisione Italiana spa per l'esercizio chiuso al 31 dicembre 2019" a cura di Bdo Italia spa (documento in data 16 dicembre 2020)

#ilprincipenudo (452^a edizione)

Marinella Soldi Presidente e da oggi il cda Rai ha pieni poteri

21 Luglio 2021

Consenso diffuso e trasversale, soltanto Fratelli d'Italia protesta, inascoltata. Riflettori puntati sulla prima riunione del nuovo consiglio di oggi.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 21 Luglio 2021, ore 16:50

Da questa mattina, il nuovo Consiglio di Amministrazione della Rai è nella pienezza dei suoi poteri: tutto è andato secondo le previsioni e nessun "vento di guerra" in Commissione Vigilanza, dato che l'organo parlamentare bicamerale ha ratificato senza indugio la nomina di **Marinella Soldi** a Presidente della Rai Radiotelevisione Italiana spa. Tutto è andato secondo le previsioni, anche le nostre (vedi "Key4biz" di venerdì scorso 16 luglio, "[Prima riunione del nuovo Cda Rai: l'ad Carlo Fuortes parte col piede sull'acceleratore](#)").

La notizia è stata data per prima dall'agenzia stampa **Agi**, che ha battuto, questa mattina alle 8:39: "*Rai, Vigilanza ratifica nomina Soldi a Presidente*". Nelle successive ore, un profluvio di dichiarazioni, e di precisazioni.

La Commissione Vigilanza, presieduta da **Alberto Barachini** (Forza Italia) ha dato il via libera alla nomina di **Marinella Soldi** a Presidente del Consiglio di Amministrazione della Rai: i voti favorevoli sono stati 29, soltanto 5 i contrari, 3 le schede bianche. Per la ratifica – come da legge – servivano i 2/3 dei voti, ovvero 27 su 40 componenti la commissione. Oggi i votanti sono stati 37.

È interessante analizzare un "florilegio" di dichiarazioni degli esponenti dei partiti.

Consenso diffuso e trasversale, unica eccezione Fratelli d'Italia

Dopo la notizia della ratifica, il primo politico a manifestarsi è stata la senatrice **Valeria Fedeli**, Capogruppo del Partito Democratico in Vigilanza: "*il voto espresso dalla commissione di Vigilanza Rai sul nome di Marinella Soldi è molto importante e positivo. C'è la consapevolezza, condivisa, che con la sua presidenza la Rai possa intraprendere quel percorso di rilancio sempre più necessario e urgente*".

Dissente comprensibilmente **Federico Mollicone**: "*Fratelli d'Italia non ha partecipato alla votazione perché riteniamo una brutta pagina per la democrazia quanto avvenuto: l'opposizione è fuori dal Cda Rai per la prima volta*". Ed ha protestato contro l'impossibilità di fare almeno una dichiarazione di voto: "*al di là della prassi, il Presidente, visto lo strappo che c'è stato, avrebbe potuto scegliere di fare un giro di dichiarazioni prima del voto*". Alberto Barachini ha

respinto la richiesta perché, per regolamento e per prassi della Commissione, non è prevista la dichiarazione di voto su queste attività.

Interviene poi **Emilio Carelli**, già Movimento 5 Stelle, ed ora esponente di Coraggio Italia (il partito di centro-destra creato a fine maggio da **Giovanni Toti** e **Luigi Brugnaro**, che Carelli rappresenta in Vigilanza): *“Coraggio Italia ha espresso parere favorevole sulla nomina di Marinella Soldi, perché la sua esperienza fa di lei una solida figura nel campo dell’industria multimediale e della cultura dell’informazione in grado di garantire il giusto equilibrio tra innovazione e tradizione aziendale”*. Un colpo al cerchio ed uno alla botte, però?! *“Coraggio Italia auspica che la nomina di una professionista esterna non mortifichi le professionalità interne, ma anzi contribuisca a valorizzarle, puntando sul merito, favorita dal privilegio dell’indipendenza. Insieme a questo ci aspettiamo che la neopresidente si faccia garante di quel pluralismo che deve guidare ogni scelta dell’Azienda, pluralismo che rappresenta la più importante garanzia di democrazia”*.

Massimo Capitanio dichiara, a nome della Lega Salvini: *“anche in questo caso la Lega ha dimostrato che il senso di responsabilità viene prima dell’attaccamento alle poltrone. Buon lavoro alla presidente Soldi. Ai nuovi vertici Rai, chiediamo attenzione alla qualità dei prodotti, valorizzazione delle risorse interne, una proiezione internazionale anche grazie al nuovo polo di Milano, senza mai rinunciare al racconto del nostro meraviglioso territorio. Ora aspettiamo i vertici in Vigilanza per un sereno e costruttivo confronto”*.

I componenti del **MoVimento 5 Stelle** in Commissione di Vigilanza dichiarano, in una nota comune: *“Marinella Soldi è la nuova presidente del Consiglio di amministrazione della Rai. A lei il nostro augurio di buon lavoro. Con questo ultimo passaggio in Commissione di Vigilanza, il rinnovo dei vertici è completato. La nuova consiliatura è chiamata a valorizzare al meglio tutte le risorse del servizio pubblico radiotelevisivo: umane, economiche e tecnologiche. Noi continueremo a vigilare con impegno sullo svolgimento trasparente e sul rispetto delle norme e del Contratto di servizio”*. Sia consentito osservare che questa “vigilanza” grillina sul “Contratto di Servizio” è sfuggita alla nostra attenzione, ma saremo stati distratti... E continuano: *“speriamo che in continuità con il lavoro fin qui svolto, la Rai vada avanti ad investire nella cultura e nei progetti educativi. Ci auguriamo infine che questo sia l’ultimo CdA della Rai eletto secondo le modalità vigenti e che la riforma della governance proposta dal MoVimento 5 Stelle, in discussione in Commissione al Senato, venga presto approvata e ci consegni organi autonomi e indipendenti”*.

Un profluvio di auguri di buon lavoro per la neo Presidente Marinella Soldi

Vittoria Casa (M5S), nella veste di Presidente della Commissione Cultura della Camera, anche lei ben augurante: *“i miei più sinceri auguri di buon lavoro a Marinella Soldi, nuova presidente del consiglio d’amministrazione Rai. La sua grande esperienza da manager le sarà utile per svolgere un importante ruolo di garanzia nella maggiore azienda editoriale e culturale del Paese. Mi auguro che con le nuove nomine Rai si apra una fase nella quale il servizio pubblico dedichi un’attenzione particolare al mondo della cultura e a quello dei giovani, i contesti più penalizzati durante il lungo periodo pandemico”*.

Michele Anzaldi, esponente di Italia Viva e sempre effervescente Segretario della Commissione di Vigilanza, questa volta si manifesta in modo pacato ed ottimista: *“la Vigilanza dice sì a Marinella Soldi presidente: un successo per le ottime scelte di Draghi sulla Rai. Ora le priorità sono ritorno all’informazione, al pluralismo e al giornalismo. Chiusa la dannosa stagione della Rai di Conte. Fuortes acceleri su Newsroom e riporti rispetto deontologia nei tg”*.

Auguri anche dai Capigruppo di LeU (Liberi e Uguali) e membri della Commissione di Vigilanza **Loredana De Petris** e **Federico Fornaro**.

Auguri anche da **Francesco Verducci** e **Simona Malpezzi** per il Pd, **Antonio Tajani** per Forza Italia, **Davide Faraone** per Italia Viva... Nel corso della mattinata e del primo pomeriggio, si registrano anche: il Vice Presidente della Camera e Presidente di Italia Viva **Ettore Rosato**; la Capogruppo del Pd alla Camera, **Debora Serracchiani**, il senatore **Bruno Astorre**, segretario Pd Lazio; il deputato di Italia Viva **Mattia Mor**...

Consenso diffuso e trasversale, insomma.

Critica, ma comunque propositiva l’**Usigrai**: *“Buon lavoro alla neo Presidente della Rai Marinella Soldi. Il CdA ha scelto lei, e la Commissione di Vigilanza ha ratificato. Quindi, rispettiamo la scelta. Ma, senza alcun giudizio sulla persona,*

resta da parte nostra la preoccupazione per una legge che consente di nominare Ad e Presidente 2 persone scelte entrambe dal governo e di far cadere nel controllo esclusivo dei partiti di maggioranza l'intero CdA". Come non condividere la censura? "E di far tutto questo senza neanche un minimo dibattito sul mandato, e in generale sulla missione della Rai Servizio Pubblico". L'Esecutivo dell'Unione Sindacale Giornalisti Rai (di cui è Segretario **Vittorio Trapani**) conclude: "vista l'autorevolezza delle persone scelte, ci auguriamo che sia Ad che Presidente sappiano lasciare fuori dai cancelli di Viale Mazzini il peso e i condizionamenti che hanno portato a queste indicazioni. Così come chiediamo ai partiti di esprimersi in maniera netta e pubblica sull'autorizzare che la Commissione VIII del Senato possa lavorare in sede deliberante, unico sistema per assicurare un percorso rapido per la riforma della governance".

Stranamente, nessuna voce dai sindacati o dalla società civile. Se non dalla **Fondazione Bellisario**, nella persona della Presidente **Lella Golfo**: "accolgo con grande soddisfazione e orgoglio la nomina di Marinella Soldi a Presidente della Rai. Premio Marisa Bellisario nel 2016, manager competente e innovativa, con lei la televisione pubblica torna ad avere una presidenza al femminile, garanzia di equilibrio e parità. E ancora una volta, la 'Mela d'Oro' si dimostra un vero e proprio portafortuna!". Aggiunge Golfo: "con 4 uomini e 3 donne in CdA, compresi Amministratore Delegato e Presidente, la Rai non solo rispetta la legge sulle quote di genere – che sono fiera di aver portato all'approvazione ormai 10 anni fa – ma va oltre e dà un segnale importante per la leadership femminile. E che le donne con i requisiti per ricoprire ruoli esecutivi ci siano e siano tante lo dimostra il curriculum di Marinella Soldi. L'attende un compito complesso e delicato ma non ho dubbi che saprà dare prova delle tante doti dimostrate nel corso della sua brillante carriera". Oh, perbacco!

Santanché (Fratelli d'Italia): "scempio del nostro sistema democratico, ma non vogliamo compensazioni"

Dissentente anche **Daniela Santaniché**: "la nostra scelta di non partecipare al voto sulla presidenza della Rai è un chiaro segnale politico: non vogliamo essere complici di uno scempio del nostro sistema democratico". Così si è espressa la Capogruppo di Fratelli d'Italia in Commissione di Vigilanza, dopo la riunione della bicamerale che ha ratificato la nomina di Soldi: "abbiamo assistito a un vulnus della democrazia, con l'unica forza di opposizione esclusa da tutto, dal cda della Rai, dalla presidenza della Vigilanza dove siede un altro membro che fa parte di una forza di governo", ha aggiunto. "Escludere l'unico partito di opposizione dalla prima azienda culturale italiana, anche per questione di pluralismo, è qualcosa che non appartiene neanche ai regimi comunisti. È un bruttissimo e gravissimo precedente: oggi è toccato a noi, domani può capitare ad altri. Ecco perché non abbiamo voluto essere corresponsabili di una simile scelta". Santaniché non vuole sentir parlare di possibili "compensazioni" (alcuni stanno ipotizzando che sia stato già concordato un incarico a **Marcello Ciannamea**, attualmente Direttore Distribuzione, come possibile neo Direttore Generale "in quota" Lega, ovvero n° 2 dopo l'Ad): "noi non chiediamo niente, non ne facciamo una questione di poltrone, ma di difesa dei principi democratici della nostra nazione. Sono gli altri che devono farsi delle domande e chiedersi se andare avanti su questa strada"...

In sostanza, consenso di fatto unanime e molti auguri rituali, e dissenso soltanto da parte di Fratelli d'Italia. D'altronde, l'esclusione del già consigliere di amministrazione **Giampaolo Rossi** (molto stimato da **Giorgia Meloni**) dal cda Rai è diventato un vero e proprio "caso politico", che ha scatenato (o rafforzato) un conflitto (finora latente) all'interno dell'alleanza di centro-destra. Il candidato uscente di Fratelli d'Italia è stato sacrificato da Lega e Forza Italia per far posto a **Simona Agnes**, figlia dello storico direttore generale della Rai, sostenuta fortemente da **Gianni Letta**.

Dell'insofferenza in atto in alcune anime del centro-destra è riprova la fuoriuscita del senatore **Lucio Malan**, militante di Forza Italia per un quarto di secolo (e fino a due giorni fa Vice Presidente Vicario del Gruppo), dalle fila di Forza Italia per approdare a Fratelli d'Italia: in materia, intervistato ieri da "la Repubblica", ha dichiarato che "sul cda Rai, che ha escluso FdI, non si può fare come se niente fosse. FdI è relativamente piccola in parlamento, ma non lo è nel Paese".

Attendiamo le prime mosse del nuovo Consiglio di Amministrazione, che è tornato a riunirsi tempestivamente, oggi stesso alle 15 (si ricordi che, appena nominato l'Ad **Carlo Fuortes**, ha convocato una prima riunione di insediamento, venerdì della scorsa settimana): oggi si limiterà ad una presa d'atto della ratifica della Vigilanza, e definirà l'ordine dei lavori della prossima riunione.

Va comunque osservato che il neo Ad **Carlo Fuortes** sta mostrando una tempistica che denota intenso attivismo: e questo è un segnale (anche verso l'esterno, oltre che infra-aziendalmente) importante ed opportuno, per stimolare una Rai che fuoriesca dalle sabbie mobili nelle quali è costretta da anni.

E che l'Ad decida che venga reso di pubblico dominio, ma subito, il **"bilancio di esercizio"** 2020 così come il **"bilancio sociale"**, ormai definitivamente approvati giovedì 15 luglio anche dall'Assemblea dei Soci ovvero Ministero del Tesoro e Società Italiana Autori Editori (Siae). Si tratta di atti di cui non ha ovviamente alcuna responsabilità, ma che debbono essere resi pubblici quanto prima: soprattutto quel "bilancio sociale" che Rai continua a trattare da anni come se fosse un documento semi-clandestino...

Crapis su "il Fatto Quotidiano": la democrazia non sta molto bene, Draghi ha le sue responsabilità, si riproduce "la stucchevole sceneggiata tra indignazione e lottizzazione"

A livello giornalistico, da registrare una voce fuori dal coro, oggi su *"il Fatto Quotidiano"*: in un articolo controcorrente intitolato *"Nomine di Draghi in Rai: la democrazia non sta molto bene"*, **Giandomenico Crapis** (giornalista e mediologo) evidenzia come *"non solo il cda della tv pubblica è direttamente espressione della maggioranza di governo, ma le sue principali figure sono indicate direttamente dal premier e dal ministro. Uno stato di cose che confligge clamorosamente con la storica sentenza della Corte del 1974, che sancì la rescissione di qualsiasi legame tra la direzione dell'ente e il governo, il quale non potrebbe esservi rappresentato, in maniera diretta o indiretta, in maggioranza"*. Crapis accusa direttamente il premier **Mario Draghi**: *"nemmeno Draghi è esente da responsabilità: più volte sollecitato a mettere in agenda un atto riformatore che allontanasse l'azienda dalle ubbie di governo e partiti (cosa che del resto tutti in Parlamento dicono di volere) non solo non ci ha mai provato, come fece Ciampi nel '93, ma non ha speso in questi mesi una sola delle sue autorevoli parole"*. Ed è vero: non abbiamo ascoltato 1 parola una di **Mario Draghi**, in materia di Rai: curiosa dinamica. E conclude: *"fatto il nuovo cda, insediati nuovo presidente e ad, se in futuro non vorremo ripetere la solita stucchevole sceneggiata tra l'indignazione e la lottizzazione, andrà fatta con urgenza la riforma, non diciamo del sistema, ma almeno del servizio pubblico"*. Temiamo che la "sceneggiata" (anzi la farsa) andrà a presto riproporsi, purtroppo.

Un'altra iniziativa interessante ma semi-clandestina: convegno dell'Ufficio Studi Rai sulla "coesione territoriale"

Ieri mattina, a Viale Mazzini, in presenza nel "Salone degli Arazzi" ed in streaming su **RaiPlay**, si è tenuto un convegno al quale non ha partecipato – comprensibilmente?! – nessuno dei nuovi membri del Cda Rai: l'iniziativa è stata peraltro completamente ignorata dai media (nessun articolo nella rassegna stampa odierna, se non sul quotidiano *"Il Nuovo Molise"*) ed anche le agenzie stampa assai poco hanno ripreso il comunicato di Viale Mazzini.

Eppure l'iniziativa merita una qualche attenzione. E *"Key4biz"* ne scrive in paradossale... "esclusiva"!

Il tema affrontato è senza dubbio importante: *"Coazione sociale e trasformazione digitale. Il ruolo dei media di Servizio Pubblico"*, convegno promosso dalla Direzione Ufficio Studi, guidata da qualche mese da **Claudia Mazzola** (già Capo Ufficio Stampa Rai) e moderato dal Vice Direttore **Paolo Morawski** (l'altro Vice Direttore, **Alessandra Paradisi**, non è intervenuta) e dalla consulente **Flavia Barca** (coordinatrice della ricerca *"Coazione sociale. La sfida del servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale"*, edita in volume nel gennaio 2021 da **Rai Libri**, che abbiamo già segnalato su queste colonne).

Qualche considerazione interessante è emersa dall'incontro, durato forse un po' troppo (tre ore e con interventi dei vari relatori eccessivamente lunghi ed autocentrati).

Di divari, economici, infrastrutturali e di conoscenza ha parlato **Juan Carlos De Martin**, Vice Rettore per la Cultura e la Comunicazione del Politecnico di Torino, mentre sui divari territoriali si è soffermato **Luisa Corazza**, Ordinaria del Diritto del Lavoro dell'Università degli Studi del Molise e soprattutto consulente del Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** per le questioni sociali: *"la strada per ridurli passa dalla necessità di far sentire rappresentati i territori e dal collegarli alle comunità"*.

"Il servizio pubblico – ha sostenuto Gianfranco Viesti, Ordinario di Economia Applicata dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" – deve, da un lato raccontare le storie delle difficoltà del Paese, dall'altro portare i racconti di chi ce l'ha fatta, bisogna lavorare sul tema della fiducia, potenziare la fiducia delle persone e delle imprese".

Il servizio pubblico radiotelevisivo tedesco trasmette anche nelle lingue delle comunità straniere

Stimolante (e deprimente, dal punto di vista del nostro Paese), l'intervento di **Birgit Schönau**, giornalista e scrittrice (già corrispondente dall'Italia di "Süddeutsche Zeitung" e "Die Zeit"), che ha segnalato come il servizio pubblico radiotelevisivo tedesco sia molto aperto alla società interculturale, con trasmissioni in lingua: esemplificativamente il programma radiofonico "[Cosmo](#)", edito in turco, polacco, italiano, curdo, arabo, russo, greco... La giornalista tedesca ha sinteticamente rappresentato un servizio pubblico molto più "*radicato sul territorio*" ed "*aperto al sociale*", qual è quello tedesco, rispetto a quel (poco) che Rai mette in atto in una società nella quale ormai circa 1 cittadino su 10, in Italia, è straniero... Basti ricordare la struttura "federalista" del canale nazionale **Ard**, costruito assieme dai servizi pubblici ("regionali") di 16 Lander... E si ricordi che, su 83 milioni di abitanti in Germania, ben 33 milioni sono stranieri o hanno un "background" migratorio...

Affrontando il tema "epocale" del rapporto tra *servizio pubblico* e *sistema scolastico*, il Direttore della Fondazione Agnelli (che studia questo tema da decenni) **Andrea Gavosto** ha sostenuto: "*i dati Invalsi non sono incoraggianti e mostrano grande divario tra nord e sud. Su questo il servizio pubblico può lavorare: formare una coscienza collettiva sulla centralità della scuola e gli effetti concreti nel corso della vita*".

La kermesse è stata introdotta dalla Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale **Mara Carfagna** (Forza Italia) che ha messo in guardia dal rischio che una parte del Paese si senta distante da temi che hanno invece un grosso impatto sulla vita democratica: "*il servizio pubblico deve rendere fruibile il racconto delle opportunità per la nazione, offerte ad esempio da strumenti come i fondi strutturali: raccontare ai cittadini come questi possono migliorare loro la vita*".

Stefano Consiglio, Ordinario di Organizzazione Aziendale dell'Università "Federico II" di Napoli, ha sostenuto che il servizio pubblico deve lavorare su due direttrici, mettendo da una parte la trasformazione digitale al servizio della coesione sociale e dall'altra rafforzando la conoscenza dei territori.

Rai gioca senza dubbio un ruolo di primo piano nella partita della coesione territoriale: ne è convinto il Direttore del Direttore della Tgr (la testata giornalistica regionale) **Alessandro Casarin**, che ha sottolineato il ruolo nevralgico delle redazioni regionali, ed ha rivendicato con orgoglio i dati di audience della testata. Basti ricordare che la testata giornalistica regionale della Rai tutte le mattine, da dodici anni ormai, per 40 minuti su Rai3 (dal lunedì al venerdì) veste i panni del notiziario nazionale: lo fa con "*Buongiorno Italia*": un viaggio – con base negli studi di Milano e Napoli – nell'attualità e nella cronaca, che si snoda fra le 7.00 e le 7.40, con dirette e collegamenti da tutte le sedi regionali. Nella stagione Auditel 2020-21 (dal 30 settembre 2020, al 26 giugno 2021), questo programma può vantare numeri significativi: 648.000 spettatori medi e share del 14 %... Casarin ha anche onestamente lamentato come 3 telegiornali in sequenza nell'arco di un'ora e mezza siano forse "troppi"... Ed ha segnalato come i turni dei lavoratori e giornalisti Rai siano impostati in modo tradizionale, determinando che magari notizie anche importanti emerse nella notte vengano intercettate dalle redazioni web di quotidiani come "*Corriere della Sera*" e "*la Repubblica*", ma non dal servizio pubblico radiotelevisivo (che, nella notte, sonnecchia)...

Unica voce un po' critica (ma in fondo nemmeno tanto) **Paola Barretta**, ricercatrice senior dell'*Osservatorio di Pavia* (cui la Rai affida alcuni monitoraggi) e curatrice dell'utile rapporto "*Illuminare le periferie*" (giunto nel dicembre 2020 alla sua terza edizione, iniziativa curata dall'Osservatorio di Pavia, promossa da Cospe, Usigrai, Fnsi con il contributo dell'Agenzia Italia per la Cooperazione allo Sviluppo e dell'Impresa Sociale Con i Bambini; il rapporto è stato presentato in collaborazione con Rai per il Sociale), la quale ha segnalato come in Rai quasi sempre la voce dei migranti e più in generale degli stranieri non venga rappresentata in televisione dai diretti interessati, ma mediata giornalmisticamente... Già questo elemento la dice lunga sul (mal) trattamento della tematica migratoria da parte della radiotelevisione pubblica italiana.

Ci ha stupito che non sia stato coinvolto nel dibattito – esemplificativamente – un soggetto come **Save The Children**, che realizza da anni un prezioso "*Atlante dell'Infanzia a Rischio*", che propone analisi molto accurate, focalizzate su bambini e giovani, anche rispetto proprio ai tanti squilibri territoriali del nostro Paese...

Da lamentare che il convegno promosso dall'Ufficio Studio è stato sì trasmesso in streaming da **RaiPlay**, ma la sua videoregistrazione non è disponibile sulla piattaforma: perché limitare la disseminazione di questi eventi?! (Tra parentesi, va segnalato che era prevista nel programma anche proprio la Direttrice di RaiPlay, **Elena Capparelli**, che però non è intervenuta a causa di un non meglio precisato imprevisto.)

E ricordiamo che abbiamo già denunciato su queste pagine queste incredibili dinamiche: scrivevamo un mese fa: “*ci limitiamo ad osservare che la presentazione del libro Rai dedicato alla “coesione sociale”, in occasione del recente **Prix Italia**, non è stata nemmeno resa accessibile in streaming, per comprendere quanta attenzione reale Viale Mazzini assegni a queste tematiche... Si predica bene, si razzola male*” (vedi “Key4biz” del 22 giugno 2021, “[La Rai presenta i palinsesti. Salini in prorogatio fino a settembre?](#)”).

Perché queste iniziative sono gestite come se fossero riunioni semi-segrete, quasi... para-massoniche?! Sappiamo che molti dirigenti apicali di Viale Mazzini non erano nemmeno a conoscenza del convegno di ieri a Viale Mazzini.

Complessivamente, un’occasione di discussione interessante (sebbene molti degli interventi ci siano parsi prevedibili e poco innovativi), anche se ci sembra *sia mancato un po’ di mordente*, ovvero di spirito critico (e quindi – di grazia! – autocritico). Queste iniziative non dovrebbero degenerare in operazioni autoreferenziali ed autopromozionali, ma dovrebbero essere organizzate in modo da stimolare un confronto aperto, diretto, franco, finanche duro (se necessario, ed è necessario!) con la società civile. Banalmente, anche consentendo a chi assiste al convegno (studiosi, giornalisti, cittadini) di porre una qualche domanda...

Altrimenti, si tratta di iniziative pseudo-*dialettiche* e pseudo-*scientifiche*, che finiscono per divenire esercizi di *narcisismo* della struttura che le ha promosse.

E Rai non ha bisogno di questo, perché l’autocompiacimento (una delle sue storiche patologie) aggrava la sua deriva identitaria. Viale Mazzini deve invece aprirsi di più e meglio al “mondo esterno”.

#ilprincipenudo (451^a edizione)

Prima riunione del nuovo Cda Rai: l'ad Carlo Fuortes parte col piede sull'acceleratore

16 Luglio 2021

A meno di 24 ore dalla nomina da parte dei soci Mef e Siae, si riunisce il nuovo Consiglio, che affronta un'agenda pesante: piano industriale, contratto di servizio, confronto con le piattaforme. Si doterà dell'adeguata "cassetta degli attrezzi"?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 16 Luglio 2021, ore 16:15

Il nuovo Consiglio di Amministrazione della Rai è finalmente operativo, e si è riunito oggi pomeriggio, venerdì 16 luglio, per la prima volta nella sua novella composizione. Impressionante tempestività.

Tutto quel che avevamo previsto su queste colonne si è avverato, inclusa una assai rapida convocazione del Consiglio, fresco di nomina: senza dubbio un segnale di decisionismo da parte del neo Amministratore Delegato **Carlo Fuortes**, e forse la coscienza che Rai deve presto e bene uscire dalle sabbie mobili nelle quali si agita da mesi (si veda "[Key4biz](#)" di ieri 15 luglio 2021, "[Nuovo Cda Rai: prevale la sinistra, nessun consigliere in quota Fratelli d'Italia](#)").

I palinsesti autunnali sono stati approvati dal precedente Cda, e finanche presentati (vedi "[Key4biz](#)" del 22 giugno 2021, "[La Rai presenta i palinsesti. Salini in prorogatio fino a settembre?](#)").

Il "bilancio di esercizio" 2020 è stato approvato dal Cda il 29 aprile, e ieri pomeriggio 15 luglio dall'Assemblea dei Soci (Tesoro e Siae).

Una laconica nota ufficiale della Rai, diramata intorno alle 20 di ieri giovedì, riportava: "*L'assemblea degli azionisti, alla presenza dell'intero azionariato (Mef e Siae), ha approvato in data odierna, giovedì 15 luglio, il Bilancio 2020 del Gruppo Rai che si è chiuso con un risultato netto consolidato in pareggio. Nel corso della stessa seduta è stato nominato il Cda composto da **Simona Agnes, Francesca Bria, Igor De Biasio, Alessandro Di Majo, Carlo Fuortes, Riccardo Laganà, Marinella Soldi** e ha indicato il consigliere **Carlo Fuortes** per la posizione di Amministratore delegato*". Sarà interessante leggere meglio le carte (non appena rese pubbliche), anche per capire realmente se questa interpretazione è forse un po' troppo rosea "*risultato netto consolidato netto in pareggio*". Nel commento diramato a suo tempo da Rai, si leggeva già in effetti che il bilancio 2020 si chiudeva con un "*risultato netto consolidato in pareggio*" ed una "*posizione finanziaria netta negativa*" di 523,4 milioni: si registrava un peggioramento rispetto al 2019, "*ma comunque attestata su livelli di sostenibilità*". Ovviamente, si tratta degli effetti della pandemia; nel 2020, le attività produttive sono state ridimensionate, generando a loro volta "*un significativo ridimensionamento dei ricavi*". I ricavi 2020, infatti, registrano una flessione di quasi 147 milioni di euro (- 5,5 %), a causa della contrazione dei canoni (per oltre 70 milioni di euro). Una contrazione dovuta "*sia a causa degli impatti negativi della pandemia su quelli speciali sia dell'effetto one-off nel 2019 della sopravvenienza per quote di canoni pregressi*". I ricavi pubblicitari sono diminuiti di circa 45 milioni di euro. Attendiamo di leggere il bilancio, per capire meglio se queste interpretazioni peccano di ottimismo...

Il Cda di oggi ha votato Carlo Fuortes come Amministratore Delegato, con 5 voti favorevoli (Bria, Di Majo, Agnes, De Biasio, Soldi) ed 1 astenuto (Laganà). Come da copione già scritto negli accordi inter-partitici, ratificando di fatto le scelte di Governo e Parlamento. Si ricordi che De Biasio e Laganà sono i 2 "consiglieri anziani", ovvero gli unici due "sopravvissuti" al precedente Cda.

Un'agenda di breve periodo per il nuovo Cda

Ora le questioni realmente più urgenti, per l'ordine del giorno di breve periodo del nuovo Consiglio sono:

1. verifica dello stato dell'arte del **"piano industriale"** (2019-2021) congelato dalla pandemia, ma anche da processi decisionali vischiosi; va aggiornato, rivisto e corretto, semmai finanche re-impostato radicalmente;
2. analisi del necessario **riposizionamento strategico della Rai** in un mercato mediale sempre più caratterizzato dalla prepotenza delle piattaforme;
3. concreta operatività di alcuni obblighi del vigente **"Contratto di Servizio" (2018-2022)** assolutamente disattesi, a partire dall'ancora misterioso canale internazionale in lingua inglese...
4. attrezzarsi per tempo (subito) per l'impostazione del **prossimo "Contratto di Servizio" Mise-Rai**, per il quinquennio 2023-2027...

Il Cda di oggi ha avuto all'ordine del giorno la nomina dell'Amministratore Delegato, **Carlo Fuortes**, e l'elezione del Presidente **Marinella Soldi**, nomina che deve però ricevere il via libera con la ratifica della Commissione di Vigilanza a maggioranza dei 2/3. In effetti, Soldi entrerà nel pieno delle sue funzioni soltanto dopo la benedizione da parte dei due terzi dei componenti della Vigilanza.

Ed anche su questo, nonostante i "venti di guerra" prospettati dalla leader di Fratelli d'Italia **Giorgia Meloni**, non crediamo si scatenerebbe una battaglia epocale (come avvenne invece tre anni fa con la controversa nomina di **Marcello Foa**).

Il Tesoro ha indicato **Marinella Soldi** come consigliere, ma sulla sua figura ci sono resistenze tra i partiti, acuiti dallo scontro nel centro-destra innescato dall'esclusione del candidato di Fratelli d'Italia **Giampaolo Rossi** (già consigliere nel precedente Cda).

Ancora una volta, lo scontro non è su "quale Rai" futura, ma sulle nomine e la loro appartenenza. Si rinnova il mitico **"manuale Cencelli"**, in edizione 2021.

La questione Rai è divenuta nelle ultime ore sintomatica delle insofferenze interne alla "coalizione" di centro-destra. Meloni invoca un intervento del Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, semmai il Presidente del Consiglio **Mario Draghi** non recepisce le lamentazioni.

Il leader della Lega **Matteo Salvini** manda segnali "rassicuranti" a Fratelli d'Italia (anche se sembrano un po' paradossali): *"la vicenda Rai si chiuderà con la soddisfazione per tutti. Ci sarà spazio per tutti, tutti avranno voce"*. Alla domanda se la vicenda Rai possa far saltare l'alleanza di centrodestra (qualcuno ha addirittura ipotizzato ciò), il numero uno del Carroccio ha risposto: *"no. Far saltare l'alleanza per un posto nel Cda della Rai? Mi rifiuto di pensarlo. Il centrodestra è unito, Pd e Cinque Stelle sono divisi. A me interessa questo"*.

Al cittadino medio, sembra che funzioni la metafora del bue che dà del cornuto all'asino, ma lasciamo perdere...

Elio Vito (Fi): che Forza Italia ceda a Fratelli d'Italia la presidenza della Vigilanza Rai

Intanto, il "mercimonio" della partitocrazia continua: secondo alcuni osservatori, "in cambio" del grande sgarbo, Forza Italia (che esce senza dubbio assai vincente della contesa, grazie agli uffici di **Gianni Letta**) sarebbe disponibile a "cedere" la poltrona della Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla Rai, ora in mano ad **Alberto Barachini** (Fi), a favore di **Daniela Santanchè** (FdI), anche in rispetto al principio secondo il quale andrebbe ad un esponente dell'opposizione. In tal senso, ieri mattina si è pronunciato **Elio Vito**, parlamentare di Forza Italia: *"ieri, dopo che il Governo ha indicato due membri del Cda Rai, la maggioranza parlamentare si è nominata gli altri quattro. A questo, punto si pone un serio problema di rispetto del pluralismo nell'informazione pubblica (e non solo, verrebbe voglia di dire...). Un principio al quale era ispirata anche la stessa legge per la nomina del Cda Rai, un principio che dovrebbe essere ancora più stringente in un periodo come questo di 'grande maggioranza'. Ora, quindi, credo sia giusto che all'opposizione di Fratelli d'Italia vada riconosciuta almeno la presidenza della Commissione parlamentare di Vigilanza, come peraltro sempre accaduto in passato. Mi spiace per gli amici di Forza Italia, ma dobbiamo lasciarla"*.

Di Trapani (Usigrai): "lottizzazione compiuta. Che la presidenza Rai vada all'unico consigliere indipendente dai partiti, Riccardo Laganà eletto dai dipendenti"

Interessante la presa di posizione dell'**Usigrai**, culturalmente distante da Fratelli d'Italia. Così l'Esecutivo del Sindacato dei Giornalisti Rai: *"lottizzazione è compiuta. Quanto sta avvenendo in questi giorni sul rinnovo del Cda della Rai"*

dimostra che nessuna svolta per il Servizio Pubblico sarà possibile finché non cambierà la legge di nomina. Al di là degli slogan, al momento della spartizione i partiti dimostrano con i fatti che non intendono togliere le mani dalla Rai... Al di là dei nomi, senza quindi esprimere alcun giudizio sulle persone, questa volta c'è stato un ulteriore salto di qualità: si è dimostrato che questa legge consente ai partiti di governo di prendere tutto il banco, lasciando fuori dal Cda qualunque rappresentanza dei partiti di opposizione. È un precedente grave. Che dovrebbe richiamare tutti coloro che credono nella democrazia e nel pluralismo a pretendere con urgenza una nuova legge”.

Il Segretario dell'Usigrai **Vittorio Di Trapani** alza il tiro (in una dichiarazione al “Corriere della Sera”) e propone provocatoriamente di votare come presidente l'unico membro del Cda non indicato dai partiti: *“la presidenza, a questo punto, dovrebbe andare all'unico membro del cda non di nomina politica: Riccardo Laganà, eletto dai dipendenti”*. Dubitiamo che il suo appello venga recepito dai benpensanti al servizio della conservazione.

Sarà interessante osservare se nelle ultime due settimane di luglio l'iter parlamentare delle varie proposte di legge di riforma della Rai riprenderà realmente, o se si tratta ancora una volta di una “cronaca di una morte annunciata”.

Nominato il nuovo Cda, forse il “**dossier Rai**” – inteso come riforma del servizio pubblico radiotelevisivo – può attendere...

Segnali curiosi dal **Partito Democratico**: sostiene **Andrea Romano** che, *“sulla Rai, la polemica della Meloni sbaglia bersaglio: il parlamento ha votato liberamente i membri del cda, la destra è esplosa e Fratelli d'Italia ha perso la poltrona. Ma è nell'interesse del servizio pubblico che non vi sia neanche il sospetto di un monopolio politico di parte sulla governance dell'azienda, che ha bisogno di autonomia per un forte rilancio editoriale e di bilancio. Per questo è utile e auspicabile una verifica ampia e condivisa sulla presidenza Rai, prima del voto in Vigilanza. Noi non ripeteremo il ‘modello Foa’”*.

E qualche scommettitore ha pensato che la “poltrona” presidenziale poteva (potrebbe ancora?!) passare da **Marinella Soldi** a **Simona Agnes**: sarebbe il trionfo della regia di **Gianni Letta** (grande sponsor di Agnes), ma crediamo che questa ipotesi sia debole come quella prospettata da **Vittorio Di Trapani** (ovvero Laganà “presidente di garanzia”).

Zaccaria (ex Presidente Rai): “non ci deve essere per legge un consigliere dell'opposizione in Cda”

Ieri sera, è intervenuto a dar man forte alla maggioranza (come se ne avesse necessità...) l'ex Presidente della Rai **Roberto Zaccaria** (area Pd, partito di cui è stato peraltro parlamentare per tre legislature), ma nella sua veste di costituzionalista: a parer suo, non è indispensabile che un partito di opposizione sia rappresentato nel Cda Rai. *“L'effettività del pluralismo nei programmi di informazione e nei Tg Rai non è assicurata da una presenza in più o in meno nel Cda, ma dai principi che presiedono alla programmazione stessa e che è dovere di tutti i consiglieri assicurare. Principi che devono essere garantiti a beneficio e tutela di tutti i soggetti politici in campo, garantendo in modo particolare l'opposizione con il presidio dell'Agcom e l'attività di indirizzo della Commissione parlamentare”*. Tesi formalmente corretta, ma senza dubbio il Cda può in qualche modo influire sul rispetto dei principi evocati. Quanto alla legge attuale (la n. 220 del 2015, cosiddetta “mini-riforma” Renzi), Zaccaria argomenta: *“stando alla legge, non è scritto da nessuna parte che debba essere votato un candidato espressione dell'opposizione parlamentare di quel momento. Sulla base della legge, infatti, per nominare i candidati consiglieri serve un certo numero di voti in Parlamento. E se l'opposizione non ha i numeri necessari, i consiglieri esprimeranno le proporzioni parlamentari, salvo diversi accordi politici”*. In sostanza, la legge non garantisce automaticamente la presenza dell'opposizione parlamentare, a prescindere dalla sua consistenza. Conclude l'ex Presidente Rai (attualmente Presidente del Consiglio Italiano Rifugiati – Cir): *si tratta di “una legge per la quale il governo ha una presenza forte e diretta nel Cda Rai. Questo è un fatto che suscita dubbi fra noi costituzionalisti. E questo a prescindere dalla bontà dei nomi che sono stati fatti ora”*.

Pupi Avati: “ha ragione Meloni, ma la battaglia vera è ridare al Cda Rai il suo ruolo decisionale”

Nel dibattito, è intervenuto questa mattina anche un autore come **Pupi Avati**, che ha dichiarato: *“la vera battaglia sarà la legge che ridà potere ad un cda esautorato”*. Il regista (di simpatie centro-destra) sostiene che *“il Consiglio di Amministrazione della Rai deve tornare ad avere un ruolo, deve rappresentare il Paese e quindi non può essere rappresentato da una persona sola, come è stato con Salini e come sarà tra un po'”. E chi pretende di esserci, ha ragione. Più è ecumenico è, più il Cda è rappresentativo del Paese. Il Cda deve tornare ad assumersi la responsabilità delle scelte che fa l'Azienda e non delegarle totalmente all'Amministratore Delegato come è accaduto negli ultimi anni”*. E conclude:

“pretendere di avere un rappresentante nel Consiglio di Amministrazione è poca cosa, mentre pretendere di ridare al Consiglio di Amministrazione il ruolo che aveva è importante. Questa è la battaglia che bisogna fare”. Interessante presa di posizione, a fronte – va notato – del silenzio (totale) delle associazioni degli autori sulla vicenda Rai, dalla *Siae* all’*Anac*. “*Vox clamans in deserto*”, curiosamente, quella di Avati...

Sarà importante leggere il comunicato che l’Ufficio Stampa della Rai (si ricordi che la Direzione Comunicazione Rai è ancora guidata da un fiduciario dell’ex Ad **Fabrizio Salini**, quel **Marcello Giannotti** oggetto di polemiche per una ipotesi di sua impropria permanenza in carica – non essendo assunto a tempo indeterminato – a Viale Mazzini) diramerà dopo la conclusione della odierna riunione del Consiglio di Amministrazione odierno.

Sarà importante comprendere se il “*new deal*” della Rai stimolerà migliori livelli di autocoscienza del ruolo del servizio pubblico in Italia, a partire da una più adeguata *disseminazione* interna anche di ricerche, studi, indagini, che in parte sono rimasti chiusi nei cassetti dell’Amministratore Delegato o, quando resi pubblici, sono stati pubblicati in sordina, senza alcun dibattito pubblico.

Necessità di migliore autocoscienza Rai: un dibattito pubblico su “bilancio sociale” ed altre ricerche e studi finora semi-clandestini

Tre casi eclatanti di documenti Rai... semi-clandestini:

- il “***bilancio sociale***” della Rai (che immaginiamo sia stato approvato, anch’esso, ovvero ri-approvato dall’Assemblea dei Soci – Mef e Siae – tenutasi ieri pomeriggio, dopo che era stato già licenziato a fine aprile dal Cda), che non è *mai* stato oggetto di pubblica presentazione e discussione con gli “*stakeholder*” (abbiamo denunciato più volte l’incredibile vicenda, anche sulle colonne di questa testata: vedi “*Key4biz*” del 24 luglio 2020, “[Rai pubblica il bilancio sociale, ma solo per pochi](#)”): se il “bilancio sociale” resta un documento semi-clandestino, come avvenuto finora, esso è perfettamente inutile (e peraltro costa centinaia di migliaia di euro alla Rai, e basti pensare che esiste addirittura una Direzione apicale creata “ad hoc”, retta da **Maurizio Rastrello**, nonostante esista peraltro un’altra struttura – la *Direzione Rai per il Sociale*, retta da **Giovanni Parapini** – nel cui perimetro dovrebbe rientrare), non diviene nemmeno quella foglia di fico che forse qualcuno ha voluto fosse...
- una ricerca come quella che Rai ha affidato ad un team di istituti di ricerca, ovvero il raggruppamento temporaneo di imprese (rti) formato da *Izi spa – Metodi, analisi e valutazioni economiche, Isimm Ricerche, InfoJuice Media Intelligence*, intitolata “*Monitoraggio rappresentazione della figura femminile, pluralismo di temi, soggetti e linguaggi e contributo alla creazione di coesione sociale nella programmazione Rai 2020*”: questa ricerca di “*analisi dei contenuti*” – diretta dal professor **Enrico Menduni** (già membro del Cda Rai dal 1986 al 1993) –, che ha studiato un campione di 1.603 trasmissioni di vario formato e genere, è stata chiusa a metà maggio 2021, pubblicata in sordina sul sito web della Rai. La ricerca (178 pagine) non è mai stata presentata, e nemmeno segnalata da un comunicato stampa Rai: “*Key4biz*” la segnala oggi... paradossalmente “in esclusiva”!
- una ricerca come quella che Rai ha affidato a **Bva Doxa**, avente lo stesso titolo della precedente, ma ponendosi come “*Ricerca quali-quantitativa sulla popolazione realizzata su campioni rappresentativi della collettività*”, affidata a **Bva Doxa**, anch’essa pubblicata a fine maggio 2021. La ricerca (124 pagine) non è mai stata presentata, e nemmeno segnalata da un comunicato stampa Rai: anche questa, “*Key4biz*” la segnala oggi... “in esclusiva”!

Questi strumenti cognitivi (su temi delicati e strategici: coesione sociale, pluralismo, rappresentazione figura femminile...) debbono essere **oggetto di pubblica discussione**: di confronto dialettico con la società civile, con le università, con la comunità scientifica e professionale.

Gli evanescenti obblighi del “contratto di servizio” tra Mise e Rai

Di fatto, entrambe le succitate iniziative di ricerca (correlate tra loro: in effetti, sia la ricerca Izi + Isimm + InfoJuice sia quella Bva Doxa affrontano una delle tematiche oggetto del “bilancio sociale”) rispondono – almeno sulla carta – ad alcuni obblighi previsti dal “*Contratto di Servizio 2018-2022*”.

Va però segnalato, anzi denunciato, che anche questo “contratto” è stato finora... scritto sulla sabbia, anzi sull’acqua: interpretato in modo elastico al punto tale da renderlo veramente... *evanescente*.

Con responsabilità comune e reciproca dei due contraenti: il *Ministero per lo Sviluppo Economico* (Mise) e la *Rai*.

Da ricercatori specializzati (oltre che da giornalisti investigativi), confidiamo che il “nuovo corso” del Cda Rai possa fare proprio l’invito della (quasi sempre inascoltata) lezione di **Luigi Einaudi** del “conoscere per deliberare”.

Auspichiamo che emerga in Cda anche lo spirito da “ricercatore” del neo Ad **Carlo Fuortes**, che peraltro è stato anche a suo tempo (1984) fondatore di quella società che ha co-realizzato, tra l’altro, la succitata ricerca (Fuortes ha ceduto le sue quote di maggioranza di *Izi spa* nel maggio del 2016).

Va segnalato che l’intero “*sistema informativo*” della Rai è assolutamente inadeguato rispetto alle sfide che il servizio pubblico deve affrontare.

La *Direzione Marketing* (retta da **Roberto Nepote**) è tutta focalizzata sul marketing tattico e di prodotto, ed assai poco realizza come analisi di scenario e di strategia. Peraltro molte ricerche del Marketing, per incomprensibili ragioni, non sono oggetto nemmeno di disseminazione all’interno del management aziendale (alcuni malignano che si sia trattato di una decisione “ritentiva” dell’Ad Salini)...

La *Direzione Ufficio Studi* (retta da **Claudia Mazzola** – già Capo Ufficio Stampa Rai – dopo che **Andrea Montanari** qualche mese fa è stato “trasferito” alla direzione di Rai Radio) è dotata di uno staff ridotto all’osso (1 direttore, 2 vice direttori, 1 consulente, 1 segretaria) e di un budget semplicemente ridicolo (300mila euro all’anno!).

In sostanza, attualmente lo stesso *Cda Rai non dispone della cassetta degli attrezzi* indispensabile per svolgere al meglio il proprio ruolo: ciò basti, per comprendere la difficoltà a tracciare nuove rotte – secondo “*scienza e coscienza*” – per la Rai futura...

Last minute. Alle ore 16:42 l’agenzia stampa *LaPresse* anticipa la notizia: la Commissione bicamerale di Vigilanza sulla Rai è stata convocata a Palazzo San Macuto per mercoledì della prossima settimana 21 luglio alle ore 8. Si ricorda che il suo parere è vincolante, al fine del perfezionamento dell’incarico cui è stata designata dal Governo Marinella Soldi come neo Presidente della Rai.

[Clicca qui](#), per leggere la ricerca “Monitoraggio rappresentazione della figura femminile, pluralismo di temi, soggetti e linguaggi e contributo alla creazione di coesione sociale nella programmazione Rai 2020. Analisi del contenuto della programmazione”, commissionata da Rai ad Izi, Isimm, InfoJuice, pubblicata sul sito web della Rai (versione del file datata 18 maggio 2021).

[Clicca qui](#), per leggere la ricerca “Monitoraggio rappresentazione della figura femminile, pluralismo di temi, soggetti e linguaggi e contributo alla creazione di coesione sociale nella programmazione Rai 2020. Ricerca quali quantitativa sulla popolazione realizzata su campioni rappresentativi della collettività”, commissionata da Rai a Bva Doxa (versione del file datata 21 maggio 2021)

#ilprincipenudo (450^a edizione)

Nuovo Cda Rai: prevale la sinistra, nessun consigliere in quota Fratelli d'Italia

15 Luglio 2021

Il Senato ha (ri)eletto Igor De Biasio (Lega) e Alessandro Di Majo (M5S). La Camera ha eletto Francesca Bria (Pd) e Simona Agnes (Forza Italia). Giorgia Meloni: "siamo stati epurati". Il 24 % dei parlamentari non ha partecipato al voto.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 15 Luglio 2021, ore 10:25

Se la notizia delle elezioni dei due membri del Consiglio di Amministrazione della Rai da parte del Senato è stata data intorno alle ore 18, intorno alle ore 23 la presidenza della Camera ha ufficializzato i risultati delle elezioni a Montecitorio: dei 4 consiglieri eletti, soltanto 1 è stato confermato rispetto al precedente consiglio, il leghista **Igor De Biasio**, gli altri 3 sono "new entries".

Al di là dei numeri, emerge un elemento discretamente sorprendente: nessuno dei consiglieri eletti è "in quota" del partito che è all'opposizione (**Fratelli d'Italia**), e che peraltro – secondo i sondaggi demoscopici – è attualmente la forza politica con la più grande quantità di consenso popolare.

È evidente che "qualcosa" non deve aver funzionato, se è vero – come è vero – che il consiglio di amministrazione della **maggiore "industria culturale" italiana** dovrebbe avere al proprio interno anche un'espressione democratica delle forze di opposizione.

Si dirà: "ma non si auspica tutti una politica 'fuori' dalla Rai?". Al di là della assai abusata espressione, è evidente che il Cda nominato sembra per la maggior parte orientato (squilibrato?!) "a sinistra". Almeno culturalmente.

Un Cda Rai culturalmente orientato a sinistra

In effetti, indipendentemente dalle convenzionali attribuzioni "in quota" al partito Alfa o al partito Beta, riteniamo che si possano ascrivere ad una **area culturale di centro-sinistra** (includendo in quest'area il Movimento 5 Stelle, ed abbiamo coscienza che potrebbe trattarsi di ardita tesi) sia la possibile Presidente **Marinella Soldi** (che potremmo definire in quota... "arcobaleno", oltre che in "quota rosa"), sia l'Amministratore Delegato **Carlo Fuortes** (area Pd), sia la consigliera **Francesca Bria** (area Pd), sia il consigliere **Alessandro Di Majo** (M5S), così come il consigliere eletto dai dipendenti **Riccardo Laganà** (indipendente, di area culturale ecologista-ambientalista). E siamo a 5 su 7. Gli altri 2 consiglieri sono 1 giustappunto nelle grazie della Lega Salvini, **Igor Di Biasio**, ed 1 di area cattolico-centrista, ovvero **Simona Agnes**.

Sganciandosi dal sempre un po' fastidioso (e talvolta banale) gioco delle etichette e delle casacche, limitiamoci ad un ragionamento che faccia riferimento giustappunto alle aree culturali: un rapporto di 5 a 7 ci sembra veramente curioso, per un Paese che – sempre secondo i sondaggi – vede attualmente la maggioranza della popolazione orientata più verso la destra, ovvero il centro-destra.

Ha quindi ragione l'attore e fondatore del "Giornale Off" (supplemento settimanale del quotidiano "il Giornale" dedicato alle culture trascurate dalla sinistra) e del movimento Culturaidentità **Edoardo Sylos Labini**?! A metà pomeriggio, dichiarava: "sembra che il centrodestra stia lasciando la maggioranza del Cda Rai in mano alla sinistra, la solita scelta suicida. Non vi lamentate poi, se programmi e tg sono schierati tutti dalla stessa parte. Addio pluralismo".

La tesi ci sembra eccessiva, ma la provocazione va colta.

Vedremo che posizioni assumeranno, a partire da oggi, i neo-consiglieri: immaginiamo interviste a gogò, e forse potremo tutti avere presto idee più chiare.

Nella giornata di oggi, giovedì 15 luglio, la convocata Assemblea dei Soci Rai (*Ministero dell'Economia e Finanze e Società Italiana Autori Editori* – Siae) potrebbe prendere atto delle nomine e delle elezioni e, secondo alcuni, addirittura domani (venerdì 16) potrebbe essere convocata una prima riunione del nuovo Cda Rai.

Parrebbe infatti che **Carlo Fuortes** sia intenzionato a mettere in moto subito la nuova “governance”.

Il nuovo Cda dovrà eleggere al proprio interno il Presidente, e questa nomina andrà poi ratificata a maggioranza di due terzi dalla Commissione parlamentare di Vigilanza: ma, *nelle more*, il Cda e soprattutto l'Amministratore Delegato possono iniziare a mettersi all'opera.

Va però segnalato che le nomine di Soldi e Fuortes non avrebbero ancora il sigillo notarile (come avevamo notato: vedi “Key4biz” di ieri mercoledì 14, “[Rai, la nomina del Cda questa notte. Ma prevale ancora la nebbia](#)”): serve l’“imprimatur” del Consiglio dei Ministri e la questione non è stata sottoposta all’ordine del giorno della riunione di martedì, curiosamente. Dovrebbe essere convocata una riunione del Cda oggi stesso, ma...

Va osservato che dopo le elezioni dei 4 membri del Cda, le agenzie stampa *non* hanno registrato commenti di sorta da parte di esponenti partitici: curiosa dinamica, si converrà.

Come se nessuno volesse “rivendicare” l'appartenenza degli eletti ad uno schieramento partitico o ad un altro: grande *correttezza* o grande *ipocrisia*?!

Soltanto pochi minuti dopo la proclamazione dei risultati della Camera, si osserva una dichiarazione entusiasta della Capogruppo del Pd alla Camera **Deborah Seracchiani**: “*l'innovazione è certamente una delle sfide più importanti e attuali per la Rai. Le competenze di Francesca Bria, docente universitaria e presidente del Fondo per l'Innovazione di Venture Capital di Cassa Depositi e Prestiti offrirà certamente un importante contributo su questo terreno all'azienda del servizio pubblico radiotelevisivo. Come pure i numerosi ruoli ricoperti all'estero, anche presso la Commissione Europea, garantiranno quello sguardo internazionale sempre più indispensabile quando si parla di innovazione e digitalizzazione*”.

Probabilmente Seracchiani sa... cose che noi comuni mortali non sappiamo: immaginiamo peraltro che se il Pd ha votato Bria (che sarebbe stato preferito ad altri candidati accreditati “in quota”, ovvero **Stefano Menichini** e **Flavia Barca**), è perché ne conosce non soltanto il percorso professionale ma (forse) anche una sua possibile idea di “*Rai futura*”. Speriamo di poterla presto conoscere anche noi.

Secondo alcuni, questo Cda Rai orientato a sinistra sarebbe il risultato della fiducia che il Premier nutre nei confronti del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio **Roberto Garofoli** (che ha svolto ruoli importanti negli esecutivi guidati da D'Alema, Prodi, Letta, Renzi, Gentiloni), grande “registra occulto” delle nomine.

Di 7 consiglieri Rai, soltanto di 2 si ha che idea hanno di una possibile Rai futura

Va osservato che nessuno di coloro che è stato eletto / designato / cooptato – fatte salve le eccezioni di **Igor De Biasio** e **Riccardo Laganà** (già attivi nel precedente Consiglio di Amministrazione) – ci risulta abbia mai esposto una propria *idea di Rai* e di servizio pubblico radiotelevisivo.

Non pubblicamente almeno.

Poco prima della mezzanotte di mercoledì, s'ode la... voce dell'opposizione: la leader di **Fratelli d'Italia** affida la propria protesta all'Adnkronos e denuncia la “*pagina buia*” determinata dalla “*epurazione dell'unica forza di opposizione*”. Che si tratti o meno di vera e propria “epurazione”, indubbiamente **Giorgia Meloni** ha ben le sue ragioni: “*quando l'Italia era ancora una Nazione democratica la governance della Rai, l'emittente pubblica, contemplava la presenza dell'opposizione, a cui spettava la Presidenza e la presenza nel Cda. Nell'epoca della maggioranza arcobaleno, invece, Fratelli d'Italia – unico partito di opposizione e secondo molti sondaggi primi partito italiano – viene epurato da qualsiasi rappresentanza, così che il servizio pubblico, pagato con i soldi di tutti gli italiani, sia più simile al modello cinese che a quello di una qualsiasi nazione democratica*”. Il riferimento ci sembra eccessivo, ma le rimostranze sono comprensibili e legittime.

Conclude orgogliosamente la Presidente di Fratelli d'Italia: *“oggi i partiti che sostengono Draghi, negando per la prima volta nella storia diritto di rappresentanza all'opposizione, hanno scritto una delle pagine più buie della storia della Repubblica Italiana. Evidentemente la nostra crescita fa così tanta paura da giustificare la spudorata violazione dei più basilari principi democratici. Ma, se facciamo così paura è perché siamo liberi, e questa è una buona notizia, e una ragione in più per continuare a batterci”*.

I toni ricordano un po' quelli di un pugnace **Giorgio Almirante**, ai tempi della *“conventio ad excludendum”* che per decenni ha caratterizzato il Movimento Sociale Italiana (Msi), prima della cosiddetta *“svolta di Fiuggi”*, ovvero l'avvento di **Gianfranco Fini** e lo *“sdoganamento”* del partito da parte di **Silvio Berlusconi** (ma questa è un'altra storia...).

Dopo pochi minuti, interviene anche il leader della Lega **Matteo Salvini**, che dichiara: *“la presenza di esponenti della Lega e di Forza Italia nel Cda Rai saranno garanzia di pluralismo per tutti, opposizioni comprese, per bilanciare un eterno predominio della sinistra nella tivù pubblica, confermato, purtroppo, anche in occasione di queste ultime nomine”*.

Sarà interessante capire cosa accadrà in Commissione parlamentare di Vigilanza... Ricordiamoci che servono 27 voti su 40. Non dovrebbero esservi sorprese, a questo punto, ed il rischio di replicare il *“caso Foa”* sembra svanito.

Va segnalato che i parlamentari di **Fratelli d'Italia** in Commissione sono proprio pochi: dei 20 membri deputati, soltanto 1 è iscritto al gruppo di Fratelli d'Italia, **Federico Mollicone**; dei 20 membri senatori, soltanto 1 è di FdI, **Daniela Garnero Santanché**. Come dire, la Vigilanza non *“rappresenta”* esattamente le *“intenzioni di voto”* attuali degli italiani...

Un quarto dei parlamentari (229 su 951 aventi diritto al voto) non ha partecipato alle votazioni per il Cda Rai

Rispetto alle elezioni, va osservato che curiosamente entrambe le votazioni hanno visto come soggetti *“proclamatori”* non i Presidenti di Camera (**Roberto Fico**) e Senato (**Maria Elisabetta Alberti Casellati**) bensì i Vice Presidenti: **Roberto Calderoli** (Lega) ha comunicato lo spoglio dei voti in Senato e **Fabio Rampelli** (Fdi) quello alla Camera... Segnali in codice di Fico e Casellati, o soverchianti impegni istituzionali altri?!

Questi i risultati in Senato: 259 presenti e altrettanti votanti, **Igor De Biasio** ha avuto 102 voti, **Alessandro Di Majo** 78, **Giampaolo Rossi** 20 (il candidato di Fratelli d'Italia, già nel precedente Cda Rai). I voti *“dispersi”* sono stati 12, le schede bianche 13, le nulle 34...

Da segnalare che non hanno votato, quindi, 62 senatori sul totale di 321, corrispondenti al *19 per cento* degli aventi diritto.

Questi i risultati alla Camera: con 463 presenti, altrettanti votanti, e nessun astenuto, **Francesca Bria** ha avuto 162 voti, **Simona Agnes** 161, **Giampaolo Rossi** 74, **Alessio Giannone** (l'irriverente inviato di *“Striscia la Notizia”*, nome d'arte **Pinuccio**) 16 voti. I voti *“dispersi”* sono stati 1, le schede bianche 20, le nulle 29...

Da segnalare che non hanno votato, quindi, ben 167 deputati sul totale di 630, corrispondenti al *27 per cento* degli aventi diritto.

Complessivamente, su un totale di 951 aventi diritto al voto, ben 229 parlamentari non hanno partecipato al voto: **il 24 per cento**.

Oggi alcuni giornalisti di Palazzo si scateneranno ad analizzare i *“flussi elettorali”* ovvero la consistenza numerica dei partiti nei due rami del Parlamento e la correlazione con gli eletti. Ed i sottostanti *“scambi merce”* tra le segreterie di partito. Esercizio, a questo punto, non granché utile. Cosa fatta, capo ha.

Da segnalare che, se si mettessero nello stesso calderone i voti di Camera e Senato paradossalmente l'esponente *“in quota”* Fratelli d'Italia **Giampaolo Rossi**, l'escluso, risulterebbe il terzo degli eletti, con 94 voti, dopo **Francesca Bria** con 162 voti e **Simona Agnes** con 161...

Il “dissenso” di Italia Viva per essere stata “esclusa dal tavolo delle trattative”

Nel pomeriggio, nessuna voce si è alzata *“in dissenso”*, rispetto a questa procedura oscura e vischiosa.

Come se quel che è accaduto fosse normale, e non invece una sprezzante pratica di democrazia non trasparente: lottizzazione allo stato puro, nel silenzio dei più. Nessuna procedura comparativa, il tutto deciso da pochi manovratori.

Da segnalare soltanto il “solito” effervescente deputato **Michele Anzaldi**, esponente di Italia Viva, che ha lamentato che il suo partito sarebbe stato “escluso” dal (misterioso) “tavolo delle trattative” partitocratiche. *“Sulla scelta dei candidati per il Cda Rai, non siamo stati coinvolti da Pd e M5S, cosa che riteniamo sconveniente dal punto di vista istituzionale. Stiamo decidendo, quindi, chi votare. Se fossimo stati coinvolti, avremmo detto che, dall’esame dei curricula, il profilo migliore ci appare senza dubbio quello di Stefano Menichini, per 5 anni capo ufficio stampa della Camera dei Deputati senza neanche una minima protesta sul suo operato. O, in alternativa, in ossequio alla importante questione di genere, quello di Flavia Barca, grande professionista, esperta della materia e, per di più, come il presidente Draghi, a fine carriera e quindi senza paura di fare scelte”*. Alla domanda dell’Adn, *“Italia Viva, quindi, voterà uno dei due?”*, così rispondeva Anzaldi: *“molto probabilmente per senso di responsabilità verso la coalizione, ci adegueremo. Non vogliamo spaccare l’alleanza di centrosinistra, ma decideremo al momento”*.

Non sembra, dalla conta dei voti, che Menichini o Barca abbiano ottenuto voti, ma andrà approfondita la questione dei voti “dispersi” e sarebbe anche interessante leggere cosa è stato scritto sulle 34 schede nulle del Senato e le 29 della Camera... Peraltro, poco dopo la sortita di Anzaldi, emergeva il Presidente dei Senatori dello stesso partito, **Davide Faraone**, che dichiarava: *“Italia Viva lascia libertà di non votare o di votare scheda bianca: ci saremmo aspettati metodi di selezione e nomi migliori per il rinnovo del cda Rai”*.

Laganà (dipendenti Rai in Cda): “ancora una volta, vince la lottizzazione”

Nel pomeriggio, polemica presa di posizione del consigliere eletto dai dipendenti, con un **Riccardo Laganà** che ha denunciato: *“ancora una volta, vince la lottizzazione... lo slogan ‘via i partiti dalla Rai’ è rimasto, ancora una volta, solo uno slogan... Uno slogan cui stanno facendo seguito i soliti preoccupanti rituali di accordi volti alla spartizione di poltrone nelle testate e nelle direzioni. Ancora una volta, vince la lottizzazione, il controllo di partiti e governi sulla Rai, che dovrebbe, invece, essere un’azienda libera, libera di correre in Italia e in Europa, per contribuire a creare un mondo più equo, plurale, solidale, capace di visione nella relazione fra cittadini e istituzioni, fra uomini di diverse culture, fra esseri umani e Natura, nelle sue diverse forme, tanto più dopo la tremenda esperienza della pandemia. E invece gli accordi puntano a ben altri obiettivi”*.

Laganà segnala che il riavvio della Rai richiede tempi rapidi, ed invece è stato sprecato molto tempo: *“i partiti, di rinvio in rinvio, hanno sprecato questo tempo. Potevano usarlo per discutere uno dei tanti validi testi di riforma depositati. Ma nulla. Potevano usarlo per fare consultazioni pubbliche sulla scelta dell’Ad e consiglieri di nomina parlamentare, così come avviene in molte parti d’Europa, per scegliere sulla base di idee e progetti e non di casacche. Ma nulla. Ancora una volta lavoratrici e lavoratori apprendono dalla stampa come sarà composto il prossimo Cda della Rai (tutti nomi di altissimo profilo stando ai rispettivi curricula) ma nessuno che spieghi loro ed ai contribuenti il criterio utilizzato per la loro selezione ed in particolare la proiezione di Rai Servizio Pubblico, dal punto di vista industriale ed editoriale, per i prossimi tre anni”*.

E non può non essere riportata la protesta di alcuni esponenti del **Movimento 5 Stelle**, che così si sfogano con le agenzie stampa (in modo anonimo peraltro!). L’Adn riferisce di una accesa riunione di gruppo convocata con urgenza a Palazzo Madama: *“avevamo scelto un’altra persona, assurdo che ci impongano un nome che abbiamo auditato e non ha competenze in materia di tv”*, il duro attacco rivolto da alcuni pentastellati (anonimi!) ai vertici del Movimento. La scelta sarebbe avvenuta “dall’alto”, ed in funzione della stima che il neo-leader del Movimento l’avvocato **Giuseppe Conte** avrebbe nei confronti di Alessandro Di Majo (avvocato). *“Dopo le audizioni, 6 dei nostri in Vigilanza avevano scelto Antonio Palma. I solo voto era andato ad Alessandro Di Majo, mentre l’altro voto è andato a Paolo Favale... com’è stato possibile ignorare un’indicazione così netta?”*, il refrain che rimbalza tra alcuni senatori. Il dito viene puntato contro il Capo Politico reggente **Vito Crimi** e contro i Capigruppo di Senato e Camera, **Ettore Licheri** e **Davide Crippa**. *“Di fronte a questo assurdo ribaltamento, abbiamo chiesto di convocare, con urgenza, un’assemblea di gruppo”*, hanno spiegato. Dalla riunione, sarebbe trapelata l’ira di molti pentastellati: molti sarebbero intervenuti criticando il metodo e bollando Di Majo come *“inadeguato”*. Anche in questo caso – come spesso – trasparenza zero. Nessuno aveva saputo che ci fosse stata una votazione interna al Movimento 5 Stelle...

La prima dichiarazione dell’Ad Fuortes: “la Rai deve lavorare sul prodotto, restare la più grande azienda culturale italiana”

Da segnalare anche la prima sortita di **Carlo Fuortes** nella sua nuova veste, ieri mercoledì 14: *“non è il caso che io risponda alle polemiche sulla Rai – ha sostenuto Fuortes in occasione degli “Stati Generali della Cultura” promossi dal quotidiano confindustriale “Il Sole 24 Ore” – Ho avuto una designazione, è prematuro rispondere a domande sul mio futuro incarico. È ovvio che tutto il mio background possa essere molto utile alla Rai che, al di là delle polemiche politiche, è la più grande azienda culturale italiana e questo deve rimanere. È importante ragionare sul prodotto, su quello che fa, tutto il resto è un problema che non mi sto ponendo”*. Affermazione non da poco: ovvero della centralità del prodotto.

Focalizzando sulla propria esperienza, Fuortes ha anche ricordato come nel novembre 2020 l’unica possibilità fosse lo “streaming”, per il Teatro dell’Opera (di cui è Sovrintendente dal 2013): *“in quel caso, abbiamo cercato di usare gli spazi del teatro in modo nuovo”* (e cita l’idea registica di **Mario Martone** che ha firmato *“Il Barbiere di Siviglia”*)... *“In questo caso, anche la Rai ha rischiato, mandando in onda lo spettacolo e ha vinto la sfida con oltre 700mila spettatori”*. Poi c’è stata anche la *“La Traviata”*: *“esperienze interessanti, che ci hanno permesso di raggiungere anche un pubblico nuovo... In totale, per le due opere, abbiamo avuto 2 milioni di spettatori, mentre in teatro di solito se ne fanno 300mila l’anno”*. Anche questo ci sembra un segnale ben preciso: ovvero della centralità della funzione culturale della Rai (e peraltro qui ci si riferisce senza dubbio a quella che abitualmente s’usa definire “cultura alta”).

Elemento senza dubbio interessante e positivo di tutta questa vicenda: a parte la probabile neo Presidente, è apprezzabile che la componente femminile evidenzia una tendenza all’equilibrio, considerando che 3 consiglieri su 7 sono donne (a fronte del precedente consiglio, che vedeva 2 donne soltanto – **Rita Borioni**, “in quota” Pd e **Beatrice Coletti** “in quota” M5S – su 7).

Attendiamo le prime pubbliche sortite dei neo consiglieri di amministrazione Rai, confidando che *definiscano presto – pubblicamente – la loro “idea” di Rai*.

#ilprincipenudo (449^a edizione)

Rai, la nomina del Cda questa notte. Ma prevale ancora la nebbia

14 Luglio 2021

Le elezioni dei 4 membri di competenza parlamentare sono fissate per oggi alle 16:30 alla Camera e per le 21 in Senato, ma prevale ancora confusione e nebbia. Nel pomeriggio di giovedì 15 l'Assemblea dei Soci (Mef e Siae).

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 14 Luglio 2021, ore 09:50

A questo punto – almeno tra la notte di martedì e la mattina di mercoledì – tutti i “bookmaker” danno per sicura la chance che entro la notte di mercoledì 14 luglio si abbiano finalmente i nomi dei 4 membri del Consiglio di Amministrazione della Rai di competenza parlamentare. E giovedì 15 il Cda potrebbe insediarsi.

L'elezione era stata calendarizzata per mercoledì 7, ma una serie di “mal di pancia” partitici – in primis, da parte del Movimento 5 Stelle – avevano determinato uno slittamento a mercoledì 14 (vedi “Key4biz” del 9 luglio 2021, “[Rai, il Governo sceglie Soldi e Fuortes come Presidente ed Ad](#)”).

Dopo la comunicazione “dall’alto” della designazione di **Marinella Soldi** e di **Carlo Fuortes** da parte del Governo, avvenuta nel pomeriggio di venerdì 9, si attendeva la formalizzazione in occasione dell'Assemblea dei due soci della Rai, il **Ministero dell'Economia e delle Finanze** (Mef) e della **Società Italiana Autori Editori** (Siae), prevista per lunedì 12 luglio.

Si ricordi che la **Siae**, che ha una quota azionaria modestissima della Rai (lo 0,44 %, a fronte del 99,56 % del Mef) non ha mai espresso – incredibilmente – un suo candidato, e storicamente si è associata alle cooptazioni del Governo: scelta che riteniamo errata, anche perché siamo dell'idea che all'interno del Consiglio di Amministrazione della Rai dovrebbe sedere, a pieno titolo, un esponente dell'industria culturale, e soprattutto dell'anima creativa (in Siae – come è noto – sono iscritti sia autori e creativi sia imprenditori). Così come è stato introdotto un rappresentante dei lavoratori Rai nel Cda, non sarebbe sano e naturale che vi sia anche un rappresentante dei creativi italiani (si ricordi che gli associati Siae sono circa 100mila)?!

Nel pomeriggio di venerdì 9, la notizia che ha spiazzato molti (l'accoppiata Soldi + Fuortes), ma nella mattinata di lunedì 12 si apprendeva che l'Assemblea dei Soci della Rai è stata rimandata ancora, perché sarebbe necessaria la preventiva formalizzazione della designazione di Soldi e Fuortes da parte del Consiglio dei Ministri. Formalizzazione che dovrebbe essere avvenuta nel Cdm di martedì pomeriggio, anche se non ne risulta traccia alcuna nel comunicato ufficiale pubblicato sul sito web di Palazzo Chigi. Ma forse è rientrata tra le “*varie ed eventuali*”...

Quindi, a questo punto... *dando per scontato* (ma non per certo?!), che nella riunione n° 28 del Consiglio dei Ministri il Governo abbia approvato (all'unanimità?!) le nomine decise da **Mario Draghi** e da **Daniele Franco**... *dando per scontato* che nel pomeriggio di mercoledì Montecitorio elegga i “suoi” 2 consiglieri e nella tarda serata di mercoledì Palazzo Madama i suoi altri 2 consiglieri... *allora*, giovedì 15 luglio forse si terrà finalmente l'Assemblea dei Soci di **Rai Radiotelevisione spa**, che approverà definitivamente il “bilancio di esercizio” 2020 (già approvato dal Cda Rai il 29 aprile, contestualmente al “bilancio sociale”) e soprattutto formalizzerà il nuovo governo aziendale.

Impazza il toto-nomine nell'oscurità partitocratica

Nel mentre, silenzio totale e nebbia fitta sui 4 candidati che verranno eletti: ovvero soltanto *toto-nomine*.

Si rincorrono voci ed è interessante riportare un qualche estratto dell'agenzia stampa che, nella giornata di martedì, a differenza di altre, si è appassionata alla materia: verso le ore 21 di martedì sera LaPresse pubblica una lunga e dettagliata analisi di uno dei possibili “dietro le quinte”.

Scrivendo *LaPresse*, in un servizio firmato da **Donatella Di Nitto**, che il “problema” dei 4 membri che Camera e Senato debbono eleggere è “correlato” a mine vaganti che riguardano la conferma della presidenza a Marinella Soldi. In effetti, la legge in vigore prevede che il Governo designi l’**Amministratore Delegato** e proponga il **Presidente**, il quale però, per perfezionare la nomina, deve ottenere il placet della Commissione Parlamentare di Vigilanza.

Si tratta di un sistema complesso e barocco che, sulla carta, dovrebbe garantire un *Presidente “di garanzia”*, ma che, nella pratica, conferma semplicemente il **dominio della politica** anzi – “rectius” – della partitocrazia.

Già in occasione della nomina dell’attuale ormai quasi ex Presidente della Rai **Marcello Foa**, si venne a determinare una situazione di confusione e conflitto, al punto tale che l’esponente di Italia Viva **Michele Anzaldi** ha per tre anni (ab origine come ancora deputato del Pd) martellato sostenendo che l’elezione di Foa non sia stata rispettosa dei criteri di legge (tesi contestata dal Presidente della Vigilanza, **Alberto Barachini** di Forza Italia).

LaPresse sostiene che tra i commissari della Vigilanza, “che saranno chiamati a votare la scelta del premier Mario Draghi, prevale lo scetticismo per un profilo troppo manageriale, lontano da un ruolo che dovrebbe essere di garanzia e che dovrebbe mantenere il pluralismo. Soldi appare lontana da questo identikit. In questo contesto, ad ora, in Vigilanza Rai le diffidenze ci sono tra i componenti di Fdi, Forza Italia e M5S (che contano 17 voti senza il presidente Alberto Barachini di Fi), un fronte che metterebbe a rischio il via libera della nomina di Soldi nella bicamerale (l’ex di Discovery deve portare a casa 27 voti)”.

Secondo l’agenzia, una parte del Movimento 5 Stelle punterebbe ancora su **Beatrice Coletti** (che siede nell’attuale consiglio già “in quota” del partito grillino-ormai-anche-contiano), come possibile guida della Rai. Parrebbe che il “dossier Rai” sia passato nelle mani dell’ex Premier **Giuseppe Conte**, data la sintesi cui le due anime del Movimento sarebbe giunta.

“*Conti alla mano*”, si dovrebbe avere un Cda composto da Carlo Fuortes e Marinella Soldi (espressione di Pd, che concorda in nome proprio della nomina di Fuortes, ed Italia dei Valori), 2 componenti di centrodestra, 2 di centrosinistra ed 1 già eletto dai dipendenti (**Riccardo Laganà**, indipendente dai partiti)...

Si ricordi che per confermare il Presidente della Rai serve la maggioranza qualificata dei due terzi dei componenti della Commissione di Vigilanza.

I giochi sono tutt’altro che fatti: “tu dai una cosa a me, io do una cosa a te”...

Secondo *laPresse*, “*i giochi sembrano tutt’altro che fatti*”.

Ed in effetti il gioco continua: “*io do una cosa a te e tu dai una cosa a me*”, come recitava lo slogan del “*Cioccolato Ritmo Talmone*” (clicca [qui](#), per vedere lo spot, dal sito dell’Upa “Advgraffiti”), in caroselli pubblicitari di una Rai ancora in bianco e nero...

Questa la situazione a “**sinistra**”: “*In casa 5Stelle, i nomi in lizza sono Alessandro Di Majo (voluto da Giuseppe Conte) e Antonio Palma sostenuto dall’altra ala pentastellata. Ad ora – filtra da fonti grilline – il dossier è sul tavolo dell’ex premier che dovrà fare la sintesi prima del voto di domani sera. Il Partito Democratico è fermo su Francesca Bria, sponsorizzata da Andrea Orlando con l’ok di Enrico Letta, anche se si fa strada il nome di Stefano Menichini, profilo avanzato da Italia Viva*”.

Questa la situazione a “**destra**” (...): “*Nel centrodestra ci sono i problemi più consistenti. Lega ha già confermato la volontà di riportare in Cda, Igor De Biasio, lo stesso ha fatto Fdi con Giampaolo Rossi, rivendicando il diritto dell’opposizione di avere un posto a viale Mazzini. Non è d’accordo Fi che con i due profili ai vertici più spostati al centrosinistra rischia di trovarsi non rappresentata con all’attivo solo il presidente della Vigilanza, Barachini. Il pressing del Carroccio e degli azzurri è che Giorgia Meloni consegni una diversa rosa di nomi da concordare in coalizione visto che – rimarcano fonti interne – il membro del Cda all’opposizione è una prassi non un obbligo di legge. Il profilo proposto da Forza Italia è quello di Simona Agnes, su cui però Meloni non ha intenzione di convergere perché significherebbe rinunciare a Rossi*”.

Conclude l'agenzia: *“la partita insomma è ancora aperta e il conto alla rovescia è già partito”*.

Abbiamo notizia da fonti certe che, nella notte tra martedì e mercoledì, gran parte dei parlamentari (fatta salva l'eccezione della Lega Salvini) non aveva ricevuto indicazioni dai rispettivi capigruppo, e già questo la dice lunga sullo stato delle “trattative”... E la dice lunga su quanto “dibattito interno” ci sia stato giustappunto all'interno dei partiti: da non crederci!

Quel che stupisce è che nessuno (si ribadisce: nessuno) abbia avuto la grazia di domandare ai candidati (che si chiamino **Alessandro Di Majo**, **Antonio Palma**, **Francesca Bria**, **Stefano Menichini**, **Igor De Biasio**, **Giampaolo Rossi**, **Simona Agnes**... per citare quelli più in vista): *“ma Lei... che idea di Rai futura ha? E Lei... come crede debba svilupparsi il ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo nel nuovo habitat digitale multimediale?”* (e queste sono soltanto due delle possibili domande).

Nessuno lo sa.

Ancora una volta, prevale una *logica di cordata e di corrente* (o di strapotere della segreteria dei partiti), nella miglior tradizione degli amici degli amici tipica della cultura italiana più *arcaica*: in questo la sedicente “Seconda Repubblica” è identica alla “Prima Repubblica”, anzi peggiore perché la trasparenza è paradossalmente diminuita.

L'esistenza di forme-partito più strutturate consentiva infatti un maggior dibattito pubblico: la prevalenza di *partiti “fluidi”* rende tutti i meccanismi più oscuri.

Quel che stupisce è che (quasi) nessuno denunci questi scandalosi mercimoni del *“do ut des”* dei partiti.

Si legge, su più testate (che si appassionano del toto-nomine e per nulla delle prospettive della Rai), di una Lega che non gradirebbe Fuortes (ed in effetti, poco dopo la notizia della sua designazione da parte di Draghi e Franco, la leghista Sottosegretaria alla Cultura **Lucia Borgonzoni** lamentava la sua “appartenenza” ideologica al Pd) e che però accetterebbe questa nomina se – in cambio (ahinoi) – il “suo uomo” alla guida del Tg2, **Gennaro Sangiuliano**, passasse al Tg1 (sulla cui “poltrona” siede **Giuseppe Carboni**, vicino al M5S). Oppure se un dirigente interno “in quota” Lega, **Marcello Ciannamea**, venisse nominato “Direttore Generale”, magari con ampie deleghe da parte dell'Amministratore Delegato. E c'è chi pensa che potrebbero esservi addirittura 2 Condirettori Generali (l'altro candidato sarebbe un altro apprezzato manager interno, **Roberto Sergio**).

Perché, a questo punto – suggeriamo noi – non 3 Condirettori Generali, per assecondare i complessi appetiti policentrici?!

E la macchina del fango si rimette in moto... tra giocattoli erotici e documentari assai costosi

Eccetera...

E c'è chi eccipisce che **Marinella Soldi** abbia una piccola quota di partecipazione (lo 0,51 %) in una società leader nel mercato dei “giocattoli erotici” ovvero dei “gadget da alcova” (**Myprivatecase**, “sexy shop online”, fatturato 2019 di oltre 6,5 milioni di euro, fondata da **Norma Rossetti**), e che questa sua attività imprenditoriale denoterebbe una connotazione ideologica un po' troppo... laica (in questo caso, si potrebbe giocare con le parole: *laida*?!), di fatto schierata a favore della controversa proposta di legge Zan, piuttosto che apprezzata in Oltretevere... E c'è chi ricorda che un paio di anni fa è stato ipotizzato che il **Gruppo Mediaset** entrasse nel capitale di MyPrivateCase (nella prospettiva di una sua quotazione in borsa), e quindi chissà quali interessi... occulti ed eterodiretti (a suo tempo, Cologno Monzese smentì immediatamente la voce).

E che dire della indagine della Procura di Roma su strane operazioni che sarebbero state commesse da **Matteo Renzi** e dal suo amico **Lucio Presta**, il più potente degli agenti di attori e conduttori italiani, che prefigurerebbero finanziamento illecito di partiti attraverso la Arcobaleno 3 di Presta (padre e figlio)?! Curioso che la notizia (anticipata dal quotidiano “*Domani*”) esca proprio (martedì sera) nei giorni dalla designazione di **Marinella Soldi**, che era alla guida del gruppo **Discovery**, emittente che ha acquistato i diritti del costoso documentario su Firenze realizzato da Renzi (“*Firenze secondo me*”)... Già nel novembre 2019, Soldi però precisò (a fronte di tesi malevole del quotidiano “*La Stampa*”, dato che già allora era stata candidata da Renzi alla guida di Viale Mazzini) che la decisione di trasmettere il documentario era maturata in Discovery dopo la sua uscita dal gruppo (avvenuta il 1° ottobre del 2018). Ma... anche in questo caso, *giustizia*

“*ad orologeria*”? Il quotidiano “*Libero*” di oggi, con la sua abituale delicatezza (garantita da **Vittorio Feltri**), spara in prima pagina a tutte colonne: “*Chi tocca i magistrati si brucia. La vendetta dei Pm: Renzi indagato*”. E sostiene che si tratterebbe di un segnale “in codice” a Draghi, che ha nominato Soldi in Rai ad insaputa dei partiti: fantasie, dietrologie, complottismi?!

Chi è senza peccato, scagli la prima pietra, ma intanto... vai a cercare scheletri nell’armadio dell’avversario di turno!

Tanto, la macchina del fango è sempre in moto, e tutti possono entrare nel suo tritacarne...

Ricordiamo la tempistica di 3 anni fa: il 31 luglio 2018, si è insediato il nuovo Cda ed ha nominato Amministratore Delegato **Fabrizio Salini**... Il 27 luglio **Marcello Foa** era stato proposto dal Governo Conte I (sostenuto da M5S e Lega) quale Presidente della Rai, carica alla quale viene eletto il 31 luglio dal Consiglio di Amministrazione della Rai, ma il 1° agosto la sua nomina viene bocciata dalla Commissione di Vigilanza Rai, con 22 voti favorevoli alla designazione ed 1 scheda bianca su un quorum di 27; il 21 settembre 2018 il Cda della Rai ha ri-designato, a maggioranza, **Marcello Foa** quale Presidente; il 26 settembre 2018 Marcello Foa è stato audito dalla Commissione parlamentare di Vigilanza, la quale, nella stessa seduta, successivamente, ha espresso, a maggioranza qualificata dei due terzi dei componenti, parere favorevole alla sua nomina quale Presidente della Rai... Il “semaforo verde” dalla Vigilanza è stato concesso con il “sì” dei voti di M5S, Lega, Forza Italia e Fratelli d’Italia; il Pd non ha partecipato al voto (contestava la riproposizione del nome di Foa). I “sì” sono stati 27, soltanto 3 i contrari, 1 scheda nulla e 1 bianca. Hanno votato 32 componenti della bicamerale su 40 (e quindi venne raggiunto il quorum di due terzi previsto dalla legge per rendere efficace la nomina del Presidente). **Michele Anzaldi** (allora deputato dem) gridò allo scandalo di una “votazione illegittima” ed accusò il Presidente della Camera **Roberto Fico**: “*dovrebbe vergognarsi: ha tradito in maniera imbarazzante la sua funzione di garante delle istituzioni e di tutto il Parlamento*”.

Quali saranno le tempistiche del 2021? Dato il clima, potrebbero non essere rapide: c’è il rischio della ri-proposizione di un nuovo “caso Foa”? Il rischio c’è.

Una lettura critica della rassegna stampa e media di questi giorni conferma il *deserto di idee sulla Rai*.

De Mattia controcorrente: il caso Rai come esempio di “lottizzazione, spoil system, infeudamento, sottogoverno”

Interessante e fuori dal coro la tesi espressa dall’editorialista **Angelo De Mattia** (per 40 anni a Bankitalia, già Direttore Centrale e Direttore del Centro Studi) sul quotidiano “*Il Tempo*” di mercoledì 13: “*le cronache sottolineano come queste scelte (leggi: Fuortes e Soldi, nota nostra) siano state operate senza in alcun modo sentire i partiti, a testimonianza, innanzitutto, dell’autonomia assoluta delle decisioni del Premier. Non vi sarebbero state trattative con le formazioni politiche anche della maggioranza e, neppure, preventive informazioni sulle scelte. In effetti, l’assenza, quanto al Governo, di alternative ha portato a digerire «oborto collo» anche designazioni non apprezzate, mentre finora è stato incombente lo spettro del possibile ricorso anticipato alle urne che ha spaventato qualche partito e all’interno di alcuni partiti, spettro che, però, sta per sparire avvicinandosi l’inizio del semestre bianco*”. E fin qui, la descrizione fenomenologica. Emergono però criticità serie: “*ma, posto che Draghi esercita un’attribuzione di propria diretta competenza, come nel caso in questione, il «punctum dolens» sta nel fatto che una tale attribuzione, in generale per le nomine pubbliche, non può fondarsi solo sulla discrezionalità e autorevolezza del Premier*”.

Tesi irriverente – si dirà – ma molto stimolante. L’autorità del Principe viene messa in dubbio?! Oh, perbacco!

Essenziale una valutazione comparativa del merito, per contrastare la lottizzazione “à la Cencelli”

De Mattia ha il coraggio di sostenere che l’autocrazia del Premier può essere messa in discussione: “*non sono designazioni che possono essere disposte «iussu principis» (traduciamo per i meno incliti: “per ordine dell’imperatore”, nota nostra). Occorre che vengano indicati e resi cogenti criteri, requisiti (professionalità, esperienza, idoneità, onorabilità), vincoli, incompatibilità, prevenzione di conflitti di interesse e di «porte girevoli». Essenziale è anche una valutazione comparativa del merito*”.

Musica per le nostre orecchie e di chi – da anni – invoca **pratiche trasparenti e comparative**: “*ma di ciò fin qui non si è mai parlato, anche ad opera degli stessi partiti di Governo, mentre Draghi, nel programma a suo tempo illustrato alle Camere per la fiducia, non ha dedicato neppure un fuggievole cenno a questo argomento che invece, nei decenni, è stato*

l'immagine plastica di deteriori rapporti tra politica ed economia. Lottizzazione, «spoils system», infeudamento di imprese ed enti pubblici sono stati fenomeni ormai a tutti ben noti; hanno alimentato quello che è stato chiamato per lungo tempo il «sottogoverno» il quale, a volte, finiva con l'essere il vero Governo».

Quella del cda Rai è la ennesima riprova del “*manuale Cencelli*”, in versione però più misteriosa, anzi occulta.

Conclude De Mattia: “*non sarebbe meglio finalmente porre la questione della necessità di una **normativa delle nomine pubbliche che vincoli tutti**, anche il Premier e consenta, a nomine effettuate, una valutazione e un sindacato sull'ottemperanza alle stesse norme, anche da parte dell'opinione pubblica, non solo dei partiti e del Parlamento? Questa, sì, sarebbe una riforma straordinaria. Purtroppo finora nessuno l'ha proposta, implicitamente, così, finendo con il giustificare la latissima discrezionalità del Premier che non tollererebbe nemmeno un'autodisciplina normativa nell'interesse della trasparenza e della giustizia delle scelte, nonché della successiva «accountability»*”.

La vicenda Rai conferma l'esistenza di mercimoni partitocratici che contrastano con una visione della democrazia liberale che dovrebbe essere basata sulla trasparenza.

Ancora una volta, *pratiche basse*. “Accountability” zero.

Confidiamo che, *al di là degli “scambi merce”* (e “scambi persone/poltrone”, verrebbe da dire) *dei partiti*, il nuovo Consiglio di Amministrazione della Rai possa essere formato da persone *qualificate ed autorevoli ed indipendenti*.

Al di là dei *vizi genetici*, che comunque non lasciano prevedere nulla di entusiasmante.

#ilprincipenudo (448^a edizione)

Rai, il Governo sceglie Soldi e Fuortes come Presidente ed Ad

9 Luglio 2021

Rimandata dal 7 al 14 l'elezione di Camera e Senato. Il Ministro dell'economia e delle finanze, Daniele Franco, d'intesa con il Presidente del Consiglio dei Ministri, Mario Draghi, proporrà alla prossima riunione del Consiglio dei Ministri Marinella Soldi e Carlo Fuortes quali componenti del Cda Rai. Carlo Fuortes verrà proposto, in sede di Assemblea della società, per il ruolo di Amministratore delegato

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 9 Luglio 2021, ore 11:35

Alle 15:32, battendo ogni altra agenzia, **Adnkronos** annuncia in un flash che il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'Economia hanno scelto i 2 consiglieri di nomina governativa: si tratta di **Marinella Soldi** e di **Carlo Fuortes**.

Il Ministro dell'Economia e delle Finanze, **Daniele Franco**, d'intesa con il Presidente del Consiglio dei Ministri, **Mario Draghi**, proporrà alla prossima riunione del Consiglio dei Ministri **Marinella Soldi** e **Carlo Fuortes** quali componenti del Consiglio di Amministrazione di **Rai spa**.

Carlo Fuortes verrà proposto, in sede di Assemblea della Società (calendarizzata per lunedì prossimo 12 luglio), per il ruolo di Amministratore Delegato.

Questa decisione determina una concreta accelerazione del processo decisionale e, a questo punto, è verosimile che effettivamente mercoledì 14 luglio il Parlamento elegga i 4 consiglieri di propria competenza.

Nella nota diffusa dalla presidenza del Consiglio, Soldi non viene indicata come Presidente, visto che spetta al Cda Rai indicarlo. Di consuetudine, però, proprio il nome avanzato dal Mef assume poi il ruolo di Presidente.

Carlo Fuortes (classe 1959) è un apprezzato studioso di economia della cultura, nonché manager pubblico di istituzioni culturali da decenni. Da quasi un decennio è Sovrintendente della Fondazione Teatro dell'Opera di Roma (nominato nel 2013, confermato fino al 2025). Manager ed economista, da più di vent'anni svolge studi e consulenze sui temi dell'economia della cultura, con riferimento alla gestione dei teatri, musei e dei beni culturali, allo spettacolo dal vivo, alla televisione e cinema, per conto di imprese pubbliche e private, enti locali, musei statali e comunali, sovrintendenze, associazioni di settore e Istituzioni culturali. Ha fondato la società di consulenza specializzata **Izi spa** (specializzata in analisi e studi economici). È laureato in Scienze Statistiche ed Economiche presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", allievo di famosi economisti come Paolo Sylos Labini e Luigi Spaventa. Ha insegnato "Sistemi organizzativi dello spettacolo dal vivo" (corso di laurea in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo dell'Università Roma Tre). Dal 2011 al 2019, è stato Segretario Generale dell'Associazione per l'Economia della Cultura (Aec). Dal 2003 al 2015, è stato Amministratore Delegato della Fondazione Musica per Roma (gestendo l'Auditorium Parco della Musica). Dal 2012 al 2013, è stato Commissario Straordinario della Fondazione Lirico Sinfonica Petruzzelli e Teatri di Bari. È stato Direttore Generale del Palazzo delle Esposizioni e delle Scuderie del Quirinale di Roma dal 2002 al 2003. È stato Consigliere d'Amministrazione del Teatro di Roma dal 1998 al 2001, nonché Consigliere di Amministrazione della Fondazione Cinema per Roma dal 2007 al 2011. È co-autore, tra l'altro, di "Capitale di Cultura. Quindici anni di politiche a Roma", insieme al compianto Gianni Borgna ed a Roberto Grossi, Angelo Zaccone Teodosi, Franco Ferrarotti (Donzelli, 2008).

Il primo commento politico viene dalla Sottosegretaria alla Cultura, **Lucia Borgonzoni** (Lega Nord Salvini), che ha dichiarato la propria contrarietà, trattandosi di un "ennesimo personaggio legato a Pd", precisando "mah... Fuortes è noto come personaggio molto vicino alla sinistra, a Veltroni in particolare, proposto da Calenda come candidato sindaco per il Pd, senza particolare esperienza televisiva, duramente contestato per anni dai lavoratori del Teatro dell'Opera di Roma, di certo non una figura super partes o legata all'azienda. Scelta sorprendente".

Alla “sorpresa” di Borgonzoni, si contrappongono invece i complimenti della Sindaca di Roma. Dichiarò **Virginia Raggi**: “congratulations a Carlo Fuortes, designato nuovo Ad della Rai. Abbiamo lavorato insieme per rilanciare l’Opera di Roma, oggi tra i più grandi enti lirici al mondo. La sua competenza e la sua passione saranno preziose per la tv pubblica. Grazie Carlo. Per la Rai la scelta migliore”.

La biografia della probabile futura Presidente della Rai è anch’essa ben ricca, e certamente più focalizzata sulla televisione.

Marinella Soldi (classe 1966) è Presidente non esecutivo della Fondazione Vodafone Italia. Nata a Figline Valdarno (Firenze). Si legge in una sua biografia ufficiale: “seguendo una scelta di vita, negli ultimi 12 mesi è passata da una impegnativa carriera operativa dai grandi risultati a ruoli non esecutivi che le offrirono opportunità di apprendimento e di creare un forte impatto, potendo godere di spazio e curiosità verso nuove avventure. Attualmente, è amministratore non esecutivo e presidente dei comitati di nomina e remunerazione per Nexi (Mib100), Ariston Thermo (di proprietà familiare) e Talent Garden (scale up). Marinella è stata Ceo di Discovery Network Southern Europe (per i Paesi Italia, Spagna, Portogallo e Francia) per 10 anni fino ad ottobre 2018, ed è stata inoltre Chief Strategy Officer per Discovery International negli ultimi 18 mesi che ha trascorso all’interno della società. Sotto la sua guida, Discovery Southern Europe ha completamente trasformato il proprio modello di business da un puro ridistributore di canali lineare a pagamento ad un portafoglio diversificato di canali in chiaro, pagamento Svod, Avod. Grazie a contenuti innovativi, modelli di business coraggiosi e team di grande talento, nel 2017 l’Italia è diventata il più grande paese per ricavi e audience al di fuori degli Stati Uniti. In Italia, Discovery è diventata una delle più importanti società media con un portafoglio di 14 canali presenti su tutte le piattaforme, affermandosi come il terzo editore televisivo nazionale per share complessiva. Marinella è nata in Italia ed è cresciuta a Londra. Prima di approdare in Discovery, ha lavorato come leadership coach per nove anni, nei settori della tecnologia e dei media fondando la propria azienda” (la Soldi Coaching/Glitz). In un suo cv, si legge, tra le “passioni”: “viaggiare, yoga, trekking, buoni libri, mentoring”.

In sintesi, un *manager della cultura* come Ad ed una *manager televisiva* come Presidente. Qualcuno avrebbe potuto ipotizzare ruoli inversi, ma senza dubbio si tratta di una “coppia” dalle notevoli potenzialità. Se il Premier ha chiesto loro di imprimere alla Rai una svolta reale.

Si potrebbe sostenere che Soldi rappresenta l’anima più “manageriale” e Fuortes l’anima più “culturale”.

Auguriamo che entrambi lavorino comunque nella prospettiva di una nuova Rai sempre più “sociale”.

Pertanto, questa prospettiva sembra coerente con la più recente esperienza di Soldi nella Fondazione Vodafone, che opera su tutto il territorio nazionale con l’obiettivo di generare un impatto positivo sulla comunità attraverso attività di solidarietà sociale...

Il background

Per mercoledì 7 luglio 2021 il Presidente della Camera **Roberto Fico** aveva calendarizzato le elezioni di 2 membri del Consiglio di Amministrazione Rai di competenza di Montecitorio, ma come alcuni osservatori prevedevano – anche noi, tra questi – l’elezione è slittata di una settimana, su richiesta del **Movimento 5 Stelle** (vedi “Key4biz” di martedì 6 luglio 2021, “[Slitta “di qualche giorno” l’elezione dei 4 membri del Cda Rai che era calendarizzata per domani mercoledì 7 luglio in Parlamento?](#)”): nel pomeriggio di martedì, infatti, si è appreso che i presidenti delle due Camere avevano concordato di fissare la data per mercoledì 14 luglio. Da notare l’orario *curioso*: le due votazioni sono convocate per le *ore 21*. Il comunicato ufficiale della Camera, diramato nel pomeriggio di martedì 6, recitava: “La votazione sull’elezione di 2 componenti del Cda Rai prevista per domani alla Camera è stata rinviata al 14 luglio alle ore 21, previo accordo con il Senato. Lo ha stabilito a maggioranza la conferenza capigruppo di Montecitorio”. Secondo alcune fonti, durante la cosiddetta “capigruppo”, soltanto Italia Viva ha chiesto di confermare il voto sulla Rai per l’indomani.

Nella mattinata di venerdì 7 luglio, anche il Senato, su proposta di **Lucio Malan** (Forza Italia), ha rinviato; a favore della proposta di Fi, si sono espressi **Alberto Airola** (M5S) e **Massimiliano Romeo** (Lega); contrario il presidente dei senatori di Italia Viva, **Davide Faraone**.

Capitano (Lega Salvini): “Italia Paese dei rinvii e delle mille proroghe, ma il candidato Rai della Lega è Igor De Blasio”

Sarà quindi il 14 la data... giusta?!

Crediamo di sì, anche se l'Italia è il Paese “*dei rinvii e delle mille proroghe*”, come ha ironicamente dichiarato il deputato della “Lega Salvini Premier” **Massimo Capitanio** in un'intervista di giovedì 8 a **Lanfranco Palazzolo** di **Radio Radicale**: va apprezzato che il Segretario della Commissione Parlamentare di Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi, ha dichiarato ufficialmente che la Lega andrà a votare **Igor De Biasio**, “*manager brianzolo*”. Capitanio sostiene che “*la Lega ha sempre avuto le idee chiare... noi abbiamo letto gli oltre trecento curriculum e dentro i curricula abbiamo ritenuto che la figura del manager brianzolo Igor De Biasio sia figura degna di fiducia su cui far confluire i nostri voti*”. Capitanio sostiene che la richiesta del M5S sia sintomatica di una scissione sostanzialmente già in atto all'interno della galassia grillina. Un'osservazione critica: ma – tra Camera e Senato – il totale dei candidati al Cda Rai è di 194 curricula, quali... “*300 curriculum*” ha letto Capitanio?! L'esponente leghista ricorda alcune tesi della Lega: “*alcuni progetti che riguardano per esempio lo sviluppo della Rai al Portello di Milano... dare piena attuazione a una Rai moderna futura tecnologica innovativa... vogliamo sviluppare il canale inglese, il nuovo portale dell'informazione... quindi le idee chiare su quello che dovrebbe fare la Rai ce le abbiamo*”.

Incredibile, ma vero, al di là delle “*idee chiare*”, almeno la Lega Nord dichiara “*urbi et orbi*” chi è il proprio candidato. Ufficialmente.

Per quanto riguarda gli altri partiti, silenzio misterioso. Nessuna dichiarazione ufficiale.

Da fonti di Palazzo, abbiamo verificato che alcuni componenti grillini della Vigilanza Rai siano stati informati “*ex post*” della decisione assunta dai vertici del M5S di chiedere ai Presidenti di Camera e Senato di rimandare di una settimana l'elezione del Cda Rai: ciò basti, per dare un'idea della confusione (e del conflitto) in atto.

Lo stesso Palazzolo (Radio Radicale) aveva intervistato infatti la deputata del Partito Democratica **Flavia Piccoli Nardelli** (Ufficio di Presidenza del Gruppo Pd alla Camera, già Capo Gruppo Pd in Commissione Cultura) martedì 6, rispetto alla prospettiva dello slittamento dell'elezione al 14, lamentava la dinamica attivata dal M5S, ma si guardava bene dal fare il nome del candidato / candidata del Pd: “*sono molto preoccupata: certo, la Rai deve programmare la prossima stagione, ma la Rai deve anche programmare un nuovo modo di essere presente in una società che cambia*”.

Federico Mollicone, Responsabile Cultura di Fratelli d'Italia, dichiarava – sempre a Radio Radicale – mercoledì 7, per quanto riguarda il ruolo apicale dell'Amministratore Delegato, che “*una grande azienda ha comunque un suo management, che la conosce bene: quindi forse, piuttosto che andare a prendere lo scienziato, è meglio trovare un manager interno*”.

L'elezione da parte del Parlamento, secondo alcuni “*bookmaker*”, avverrebbe due giorni dopo la designazione del Presidente e dell'Amministratore Delegato da parte del Governo, in occasione dell'Assemblea dei Soci Rai (**Ministero dell'Economia** e **Siae**) calendarizzata per **lunedì 12 luglio**. Di fatto, il Parlamento attenderebbe le decisioni autocratiche del Presidente del Consiglio **Mario Draghi**, per poi “*regolarsi*” in modalità “*last minute*” due giorni dopo. Qualcuno continua a scommettere che tutto slitterà a settembre...

Forza Italia tace, perché verrebbe nuovamente esclusa – come nell'attuale Cda – dal poter indicare un consigliere in propria “*quota*”: tratterebbe quindi per avere “*persona gradita*”, almeno a livello di Presidente, ma, in questo caso, la “*trattativa*” – condotta dal diplomatico **Gianni Letta** – è evidentemente più con il Presidente del Consiglio che con i leader di partito...

Elezioni democratiche ma in modalità semi-clandestina: nessuna procedura comparativa

Si segnala, ancora una volta, che nessuno dei nostri quasi 1.000 parlamentari ha denunciato la **modalità semi-clandestina** con la quale la votazione sta per avvenire: totale assenza di procedure comparative, nessuno ha invocato l'esigenza di un qualche colloquio per conoscere le idee che i 194 candidati hanno sulla Rai futura...

Come abbiamo denunciato tante volte anche su queste colonne: trasparenza *a metà*, selezione *occulta*.

Fatta salva, da giovedì 8, giustappunto la dichiarazione *ufficiale* della Lega sul proprio candidato.

17° Rapporto annuale Federculture: il disastro del sistema culturale nell'anno della pandemia

Nel mentre “i misteri della Rai” partitocratica si confermano, le giornate di mercoledì 7 e di giovedì 8 hanno registrato la presentazione di un set di dati sul sistema culturale: dapprima **Federculture** a Roma e poi l'**Osservatorio Culturale del Piemonte** a Torino hanno presentato le loro annuali pubblicazioni di analisi dello stato di salute del sistema culturale (rispettivamente nazionale e regionale, rispettivamente l'edizione n° 17 la prima e l'edizione n° 20 il secondo).

In entrambi i casi, si tratta di **dataset** senza dubbio *comunque utili* per chi opera nel sistema culturale nazionale, sebbene non originali.

In entrambi i casi (così come per quanto riguarda il “rapporto annuale” curato dalla **Fondazione Symbola**), si osserva una chiave di lettura complessivamente acritica. Quell'alfa privativa denota una volontà di non approfondire più di tanto, di non “mettere in discussione” l'assetto esistente, di non infierire su un corpo che – secondo molti – è discretamente malato.

Tante volte, e da tanti anni, abbiamo denunciato il **deficit cognitivo del sistema culturale** italiano: anzi, questa rubrica “**ilprincipenudo**” è nata nel 2014 proprio per segnalare l'esigenza di un sistema informativo più accurato, e soprattutto più critico, rispetto alle politiche culturali e le economie medialità (vedi “**Key4biz**” del 4 luglio 2014, “[L'economia della cultura e l'incertezza dei suoi numeri](#)”).

In verità, nel corso degli anni, si sono riprodotte queste rituali edizioni di rapporti che raramente producono un modesto “*valore aggiunto*” di originalità, essendo “fonti” di secondo livello: alla fin fine, “ri-elaborano” fonti primarie come l'**Istat** o la **Siae** o i dati delle Camere di Commercio – **Cerved**...

Eccellente eccezione quella del rapporto **Civita**, che nell'edizione 2021 ha dimostrato come una ricerca possa proporre anche un qualche dubbio, e non soltanto benedire l'esistente (vedi “**Key4biz**” del 21 giugno 2021, “[Associazione Civita presenta la “Next Generation Culture”: per uno sviluppo digitale dei musei. Ma manca una policy di sistema](#)”).

Iniziative di “studio” che si pongono anzitutto come “vetrine” per il soggetto committente (che sia **Federculture** o **Symbola**), come occasione di azioni lobbistiche mirate (sia **Federculture** sia **Symbola** sono piccole lobby del sistema culturale): *ça va sans dire*, il Ministro “pro tempore” viene invitato a commentare, ed egli non risparmia mai elogi sulla indispensabilità del rapporto *alfa* o del rapporto *beta* (talvolta ci viene da pensare che siano quasi quasi intercambiabili!), ed approfitta dell'occasione per evidenziare le sue più recenti iniziative.

Vengono proposti dati e dati e dati (talvolta un po' fantasiosi)... *senza* che mai nessuno si prenda la briga di porre quesiti sull'approccio metodologico... *senza* che nessuno osservi criticamente la qualità dell'architettura strutturale di questi studi... *senza* che nessuno si ponga domande sull'esigenza di una loro validazione scientifica...

Perché, diciamolo (anzi ridiciamolo), questa funzione di “**osservatori**” dovrebbe essere svolta dallo Stato, e non “appaltata” di fatto a soggetti privati, che sono inevitabilmente latori di interessi di parte (per quanto assolutamente legittimi).

La spesa delle famiglie in cultura è scesa nel 2020 ai livelli di 20 anni fa: 56 miliardi di euro a fronte dei 73 del 2019

Ribadite queste premesse su una qual certa debolezza metodologica di questi studi, è comunque interessante segnalare le maggiori evidenze emerse dal rapporto **Federculture**: tutti gli indicatori dell'anno 2020 sono ovviamente negativi, a partire dalla *spesa delle famiglie italiane* in cultura, crollata a 56 miliardi di euro complessivi a fronte degli oltre 73 miliardi nel 2019. Un valore che catapultava il settore indietro di vent'anni, quando nel 2000 la stessa voce era appunto di uguale entità.

A confermare la difficoltà estrema del mondo culturale, delle istituzioni pubbliche e delle imprese private è il Rapporto annuale “**Impresa cultura. Progettare e ripartire**”, edito da **Gangemi**, che traccia il quadro dei consumi e della partecipazione culturale con la crisi seguita al Covid-19.

Si ricordi che **Federculture** è la definizione abbreviata che sta per “*Federazione aziende, società, enti la cui attività è rivolta alla promozione, produzione e gestione nel campo della cultura, turismo, servizi, sport e tempo libero*”. Nata nel

1997, attualmente l'associazione – che si pone anche sindacato d'impresa (è la controparte dei lavoratori in un contratto collettivo nazionale di lavoro) – rappresenta molte tra le più importanti aziende culturali del Paese, insieme a Regioni, Province, Comuni, ed a soggetti pubblici e privati impegnati nella gestione dei servizi legati alla cultura, al turismo, e al tempo libero.

Il volume è stato illustrato mercoledì mattina a Palazzo Massimo, a Roma, alla presenza del Ministro della Cultura, **Dario Franceschini**, di **Stephane Verger**, Direttore Museo Nazionale Romano, di **Andrea Cancellato**, Presidente Federculture (già Direttore Generale della Fondazione La Triennale di Milano), di **Daniela Picconi**, Vice Presidente Federculture (nonché Direttore Operativo dell'Azienda Speciale Palaexpo di Roma), di **Andrea Abodi**, Presidente Istituto per il Credito Sportivo (Ics), e di **Umberto Croppi**, Direttore di Federculture (già Assessore alla Cultura ai tempi di Gianni Alemanno Sindaco).

Lo studio spiega come lo scorso anno sia stato un tempo di sconvolgimenti per le abitudini di consumo dei cittadini italiani, anche nell'ambito della cultura.

A causa delle chiusure e delle limitazioni all'accesso ai luoghi della cultura, è naturalmente molto diminuita la fruizione di spettacoli e attività culturali, come è diminuita la spesa in cultura e ricreazione.

Analizzando la spesa media mensile delle famiglie, che nel 2020 complessivamente su base annua è stata pari al 2.328 euro e diminuisce del 9 %, il Rapporto registra un calo del 26 % in particolare per la voce "ricreazione spettacoli e cultura", scesa a 93 euro (erano 127 euro l'anno precedente). All'interno di questa voce, gli ambiti di spesa più penalizzati sono i "pacchetti vacanza" (- 57 %) e i "servizi ricreativi e culturali" (- 37 %). Questa diminuzione – si legge nel Rapporto – significa anche una minore incidenza della spesa in cultura sulla spesa totale delle famiglie, che nel 2020 è del 4 %, mentre rappresentava il 5 % nel 2019.

Di fatto, il Rapporto Federculture conferma quel che la **Società Italiana Autori Editori** aveva già ben segnalato già oltre due mesi fa, presentando la nuova edizione del suo Osservatorio dello Spettacolo: – 76 % di pubblico nel 2020 (vedi "Key4biz" del 28 aprile 2021, "[Siae, il 2020 'annus orribilis' per la cultura italiana](#)").

Exploit della lettura durante la pandemia

Unico dato in controtendenza quello dei libri: **exploit della lettura**, che nel 2020 – al contrario di tutti gli altri indicatori culturali – ha registrato numeri in netta crescita.

La quota di lettori – almeno 1 libro l'anno – lo scorso anno è infatti aumentata del 3,5 %, risalendo a un valore che non si registrava da sei anni. Un aumento che coinvolge in particolare i bambini di età 6-10 anni, e nelle fasce di adulti tra i 25 e i 44 anni e che riguarda tutte le tipologie di lettura e di acquisti dal libro di carta tradizionale agli e-book.

Lo studio segnala che l'aumento dei lettori e degli acquisti di libri è confermato anche dai dati del "**Rapporto Cepell**" (si tratta della ricerca "**Dall'emergenza a un piano per la ripartenza**", presentata il 31 marzo 2021 dal **Centro per il Libro e la Lettura** del Ministero della Cultura, una sorta di "Libro Bianco" sulla lettura ed i consumi culturali in Italia tra il 2020 ed il 2021), che evidenzia una crescita in particolare per i libri su supporti elettronici e-book, che in particolare tra marzo 2020, prime fasi del "lockdown", e ottobre 2020 hanno contribuito per il 2 % alla crescita complessiva degli acquisti di libri.

I dati di Federculture evidenziano il **crescente "gap" tra le Regioni del Nord e quelle del Sud**, e la continua desertificazione culturale delle seconde. Impressiona osservare come la "spesa media mensile in ricreazione, spettacoli e cultura" è oltre quota **130 euro** in **Emilia-Romagna** e **Trentino-Alto Adige**, a fronte dei **43 euro** di **Basilicata** e **Puglia**. Inquietante.

Le misure del Governo per fronteggiare l'emergenza? Secondo un sondaggio, per il 54 % adeguate, sufficienti per il 19 %, inadeguate per il 26 %

Il volume presenta anche i risultati di un sondaggio a cui hanno risposto 134 soggetti, per comprendere se la mano pubblica è intervenuta in modo adeguato: anche in questo caso, deficit metodologico. Non si stima che rappresentatività hanno

questi rispondenti, né a quanti potenziali “intervistandi” è stato sottoposto il questionario per il “panel”. Basti osservare che il 69 % dei rispondenti sono nel Nord Italia...

Emerge comunque un dato interessante, certamente sintomatico, rispetto agli interventi emergenziali messi in atto dal Governo: il **54 %** ha ritenute le misure *adeguate*, sebbene rivolte solo a fronteggiare l'emergenza; un **7 %** le valuta adeguate, ma con criteri e *procedure di accesso complesse*; il **12 %** dei rispondenti le considera *sufficienti*; il **26 % insufficienti**. Insomma, oltre un quarto è insoddisfatto.

Siamo sicuri che queste quote percentuali sarebbero ben altre se una domanda simile fosse posta ai *lavoratori della cultura*, che sono sicuramente la categoria professionale che più ha sofferto della crisi (ben oltre le criticità di istituzioni ed imprese culturali)...

Eppure, il titolare del Mic **Dario Franceschini** non perde occasione per manifestare il suo ottimismo: *“l'Italia sarà più veloce di altri Paesi nella ripresa, lo stiamo già vedendo. In fondo, l'Italia dà sempre il meglio quando si tratta di rimboccarsi le maniche e affrontare le sfide più difficili, vedi ieri sera la partita dell'Italia”*, riferendosi alla vittoria della nazionale italiana di calcio che martedì sera ha battuto la Spagna aggiudicandosi la Finale degli Europei (avendo appreso che anche il Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** sarà domenica allo stadio di Wimbledon per la finale Italia-Inghilterra, autocensuriamo commenti di sorta sull'ennesima dimostrazione di... *“politica spettacolo”*).

Ed il Ministro ri-teorizza, non senza retorica, un *“nuovo Rinascimento”* (nientepopodimeno): *“sono convinto che molte cose che si sono verificate durante la pandemia avvicineranno i consumi culturali”*, aprendo la strada *“ad un nuovo rinascimento, ad una nuova stagione... ci sarà un ritorno ai consumi molto importante, dobbiamo cogliere l'onda e aiutarla”*.

Ce lo auguriamo tutti, ma i primi indicatori sono incoraggianti, ma non esattamente entusiasmanti: gli analisti esperti di **CineGuru / ScreenWeek** scrivevano giovedì 8 rispetto al box office di mercoledì: *“è stata la giornata migliore in assoluto sin dalle riaperture quella di ieri, mercoledì 7 luglio. L'uscita di 'Black Widow', che ha debuttato al primo posto, ha segnato uno spartiacque: il film Marvel ha incassato in un solo giorno 591.027 euro, trainando il box office alla cifra di 743.256 euro. 'Black Widow' ha incassato in un giorno quasi quanto 'The Conjuring – Per ordine del Diavolo' aveva fatto nel primo fine settimana (614.042 euro, finora il migliore weekend d'esordio delle riaperture)”*... però... *“siamo ovviamente lontani dal debutto dell'ultimo film Marvel uscito al cinema, 'Spider-Man: Far From Home', che, il 10 luglio 2019, aveva esordito con 1.485.889 euro”*. Siamo quindi ad un terzo rispetto al luglio 2019.

Franceschini: “cultura = investimento economico, il 29 e 30 luglio un G20 della cultura a Roma”

Il Ministro ribatte, una volta ancora, sulla *dimensione economica della cultura*: *“investire in cultura un grande investimento economico”*. Anche per questo, verrà organizzato *“un G20 cultura che si svolgerà il 29 e 30 luglio a Roma; inizieremo il 29 pomeriggio col presidente Draghi al Colosseo, la sera andremo al Quirinale per un concerto col maestro Muti. È una dimostrazione, anche nei confronti del resto del mondo, di quanto l'Italia creda e voglia investire nella cultura”*. Immaginiamo una novella kermesse spettacolare, come la presentazione del *“Recovery Plan”* approvato “simbolicamente” dalla Commissione Europea nella “location” di Cinecittà (vedi “Key4biz” del 22 giugno, [“La Rai presenta i palinsesti. Salini in prorogatio fino a settembre?”](#)).

Apprezzabile, come contraltare rispetto a questa martellante visione “economicista” della cultura, la tesi sostenuta da **Andrea Abodi**, Presidente dell'*Istituto per il Credito Sportivo* (Ics), che ha esteso il proprio perimetro di intervento anche alla cultura, e che presto vedrà anche una sana modificazione del proprio “naming”: *“la banca apre una fase nuova della sua vita, perché le sono stati affidati strumenti che possono fare la differenza, che offrono garanzie per i privati e che consentono agli enti pubblici in generale di avere l'azzeramento del tasso di interesse. La cultura rappresenta insieme ad altri fattori una difesa immunitaria sociale: noi possiamo svolgere un ruolo di velocizzazione di questo principio”*. Molto efficace il concetto di *“cultura”* intesa come *“difesa immunitaria sociale”*.

Reazioni della politica alla presentazione del 17° Rapporto Federculture?

Nessuna, fatta salva una eccezione una.

Mollicone (FdI): detrarre le spese culturali in alternativa alle medicine

Va osservato che l'unico parlamentare che ha commentato il rapporto Federculture è stato il già citato Responsabile Cultura di Fratelli d'Italia, **Federico Mollicone**, che ha sostenuto come *“il crollo della spesa in consumi culturali”* vada sanato *“tramite meccanismi di incentivo alla domanda di cultura, come la detrazione delle spese culturali individuali alla pari di come avviene con i ticket medicinali, storica proposta delle categorie sostenuta sul piano parlamentare da Fdi, su cui abbiamo presentato anche una specifica proposta di legge e numerosi emendamenti, anche al Dl Sostegni bis. A Franceschini, che parla di penalizzazione delle fasce meno abbienti, chiediamo se voglia abolire anche la detrazione dei medicinali. La sua ex collega Melandri cosa ne pensa? Tardivamente, e in maniera inconcludente essendo stata ministro, ha abbracciato la proposta, anche se non la realizzò nel suo mandato da ministro”*.

Mollicone propone una scelta opzionale, tra “medicine” e “cultura”: *“il cittadino potrà scegliere o la detrazione dei medicinali o la detrazione del consumo culturale, una misura che così non graverà sulle finanze statali”*. Il parlamentare di Fdi ha conclusivamente commentato che *“il rapporto Federculture fotografa una situazione disastrosa per la cultura nazionale, sia in termini di incassi che di presenze. Va, in questo senso, sostenuta l'offerta di cultura con fondi straordinari per i luoghi della cultura, anche avviando un percorso di riforma del Fondo Unico per lo Spettacolo, superando la dicotomia fra chi ne è beneficiario e chi è 'extra Fus', unificando i fondi esistenti e costituendo il Fondo per le Arti Nazionali. Ne va dello spettacolo dal vivo e dei lavoratori dello spettacolo”*.

Sicuramente va superato, e non soltanto a livello nominalistico, un ancora sedicente *“Fondo Unico dello Spettacolo”* (il “Fus” tale nacque nel lontano 1985) dal quale, a partire dall'anno 2016 (con la legge di riforma che porta il nome del Ministro Franceschini), è stato scorporato il cinema (e l'audiovisivo), commettendo l'errore di considerare il cinema più “industria” che “cultura” (spettacolo). **Il “Fus”, ormai, dal 2016, non è più, quindi, un “Fondo Unico”**: si sente l'esigenza di un rinnovato ragionamento di governo unitario e strategico del sistema culturale nazionale.

La Relazione annuale dell'Osservatorio Culturale del Piemonte: “oltre i dati, questione di futuro”

Giovedì mattina, a Torino, presso il Teatro Carignano, c'è stata la conferenza stampa di presentazione della *“Relazione Annuale 2020/2021”* dell'**Osservatorio Culturale del Piemonte** (Ocp), con un titolo emblematico *“La cultura in Piemonte. Oltre i dati, questione di futuro”*.

Questo rapporto è il più evoluto, tra quelli degli “osservatori” promossi dalle Regioni italiane (stendiamo un velo di pietoso silenzio sul ministeriale **Osservatorio dello Spettacolo** ormai ridotto al fantasma di quel che avrebbe potuto essere), ma quella che è stata una funzione d'avanguardia dell'Ocp si è un po' andata affievolendo nel corso degli anni. Sebbene questo documento mostri una qualche volontà di *osservazione critica*, e non di mera *fotografia dell'esistente*.

Si ricorda che l'Osservatorio Culturale del Piemonte è una partnership pubblico-privata (regolata da un protocollo d'intesa fin dalla fondazione nel 1998) nata dall'accordo tra istituzioni e amministrazioni locali, fondazioni di origine bancaria, associazioni di categoria, enti pubblici non economici, istituti di ricerca pubblici e privati fondata nel 1998. Il primo promotore è la **Regione Piemonte**, e la struttura è coordinata dalla **Fondazione Fitzcarraldo** e dall'**Ires**. L'Osservatorio è diretto da **Luca Dal Pozzolo**.

Da segnalare che, secondo una “survey” dell'Ocp, cui hanno risposto nell'aprile 2021, ben 276 organizzazioni culturali del Piemonte (ovvero il doppio di quelle di cui all'indagine Federculture), segnalano una complessiva *riduzione del 16 % del totale degli “occupati”* nel settore culturale della Regione.

Interessanti le **conclusioni** cui giunge la Relazione dell'Ocp: *“nel lungo periodo, le politiche di ristoro e di sostegno alla dimensione dell'offerta non saranno – da sole – sufficienti a ridare vigore ai consumi culturali; saranno quindi necessarie politiche di incentivo della domanda che siano in grado di risollevare la partecipazione anche attraverso un'espansione dell'azione culturale verso altri comparti economici e di servizi, dal welfare alla formazione”*.

Molto stimolante l'idea di una “espansione dell'azione culturale” oltre il perimetro del sistema culturale: *“non si tratta di una nuova accezione: economisti e politologi statunitensi e anglosassoni avevano già preso posizione in tempi pre-Covid, indicando la diffusione e il radicamento della knowledge economy – intesa non solo in chiave di sviluppo tecnologico ma anche culturale, turistico, di istruzione e ricerca – come condizioni necessarie per mantenere alti i livelli di prosperità economica, benessere sociale e democrazia”*.



Insomma, una visione strategica della cultura che va oltre lo specifico dell'economico: la cultura come strumento di coesione sociale e di partecipazione democrazia.

E si rifletta sulla **correlazione** tra bassi *consumi culturali* ed alti *tassi di astensionismo* elettorale nel Sud d'Italia: questa sì sarebbe una bella ricerca, in materia di **democrazia culturale!**

[Clicca qui](#), per leggere la “Relazione annuale 2020/2021. La cultura in Piemonte. Oltre i dati, questione di futuro” dell'Osservatorio Culturale del Piemonte (Ocp), presentata a Torino l'8 luglio 2021

[Clicca qui](#), per leggere la “Sintesi dei dati principali 2020” del 17° “Rapporto Annuale Federcultura 2021”, presentato a Roma il 7 luglio 2021.

#ilprincipenudo (447^a edizione)

Slitta “di qualche giorno” l’elezione dei 4 membri del Cda Rai che era calendarizzata per domani mercoledì 7 luglio in Parlamento?

6 Luglio 2021

Nelle nebbie delle segreterie di partito, su richiesta del M5S, pare destinata a slittare l’elezione del nuovo consiglio di amministrazione di Viale Mazzini: trasparenza zero, ulteriori giochi della partitocrazia

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 6 Luglio 2021, ore 16:34

I segnali del *rischio di slittamento* della data per l’elezione dei 4 membri del Consiglio di Amministrazione Rai di nomina parlamentare c’erano stati: intanto, la calendarizzazione era stata decisa dal Presidente della Camera, per domani mercoledì 7 luglio 2021, ma non s’era avuta conferma da parte della Presidente del Senato, ed in effetti nessuna traccia nel calendario di Palazzo Madama, fino alla conferenza dei capigruppo prevista per giustappunto martedì 6 luglio alle ore 16.30... E poi c’era chi aveva interpretato la risposta dell’Amministratore Delegato ad una domanda postagli in occasione della presentazione dei palinsesti Rai, tre settimane fa, non soltanto come un... lapsus: **Fabrizio Salini** annunciava che verosimilmente la presentazione del “bilancio sociale” 2020 di Viale Mazzini ci sarebbe stata a... settembre, e quindi con l’attuale Cda ancora in sella (vedi “Key4biz” del 22 giugno 2021, “[La Rai presenta i palinsesti. Salini in prorogatio fino a settembre?](#)”).

Quel che stupisce (continua a stupire noi... “gonzi”?) è la totale assenza di prese di posizione dei partiti, rispetto a questo slittamento della data: l’unico che oppone fiera resistenza è l’esponente di Italia Viva il deputato **Michele Anzaldi** che, però, martellando tutti i giorni contro la Rai attuale, ormai non fa più notizia.

Nella mattinata di oggi, alcuni segnali: il Presidente **Roberto Fico** conferma l’agenda di Montecitorio per domani, ma alle ore 10:45 **Adnkronos** batte un flash “*Gruppi M5S chiedono rinvio voto su candidati Cda Rai*”. Dopo venti minuti, Ansa conferma, citando imprecisate “fonti parlamentari”.

Alle 11:20, l’agenzia diretta da **Gianmarco Chiocci** precisa: “*il Movimento Cinque Stelle, a causa di tensioni interne ai gruppi parlamentari sul candidato del Cda Rai da votare domani nelle Aule di Camera e Senato, ha chiesto il rinvio del voto stesso. A questo punto resta da capire se tale rinvio verrà accolto e in tale caso mettere in conto che il rinnovo del Cda Rai potrebbe slittare a fine luglio, vista anche la calendarizzazione del Ddl Zan la prossima settimana. Ddl che già è al centro di forti tensioni nella maggioranza che sostiene il governo Draghi*”. Adnkronos riporta: “*al momento i candidati possibili dei pentastellati sono Paolo Favale, Antonio Palma e Luigi Di Majo ‘sfavorito’, raccontano, proprio dal nome così simile a quello del ministro degli Esteri, Luigi Di Maio*”. Secondo l’agenzia, “*intanto anche la partita per decidere Presidente e Ad Rai è in pieno svolgimento. Al momento in pista per il ruolo di amministratore delegato ci sarebbero Giorgio Stock, ex presidente di Warner Media; Matteo Maggiore (attualmente Direttore della Comunicazione alla Banca Europea degli Investimenti, già Direttore presso l’Ocse a Parigi e, prima, a Londra come responsabile degli affari europei e internazionali della Bbc) e Paolo Del Brocco, attuale ad di Rai Cinema, gradito in modo piuttosto trasversale ai partiti. Resta certo, ancora, il binomio uomo donna, tale per cui se l’ad è uomo, il presidente, viceversa, è donna. Restando in casa Cinque Stelle, sembra unitaria la propensione per Beatrice Coletti Presidente*” (Adnkronos).

E qui ci fermiamo, perché non ci vogliamo impantanare nelle *sabbie mobili del toto-nomine*...

La notizia del giorno è comunque una intervista a piena pagina del (quasi) ex Presidente della Rai, **Marcello Foa**, firmata da **Francesco Bei** su “*la Repubblica*” (e richiamata anche in prima pagina).

Intervista veramente curiosa, quasi imbarazzante, perché Foa sembra quasi un osservatore esterno (un marziano?!), che critica la lentezza con cui Viale Mazzini avrebbe reagito al mutato scenario mediale...

Usigrai: il Presidente Foa è stato per 3 anni... “un passante” in Rai?!

Come non condividere il commento ironico manifestato dall'Esecutivo del sindacato dei giornalisti Rai?! “L'intervista rilasciata oggi a Repubblica dal Presidente della Rai, Marcello Foa è imbarazzante. Per lui. Sembra che a parlare sia un passante. E invece è un signore che ha avuto la guida del Cda, e la rappresentanza legale, della Rai per 3 anni”.

L'**Usigrai** propone un elenco di presunte inadempienze: “è evidente che nel bilancio di fine mandato di Foa ci siano gravi omissioni: (1.) nulla dice sul fatto che la sua nomina a Presidente sia avvenuta con una forzatura della legge perché è stato indicato dal Governo; (2.) nulla dice sulla ulteriore forzatura della legge avvenuta in occasione della ratifica della nomina, visto che è stato necessario un secondo voto della Vigilanza; (3.) nulla dice sulla vicenda della mail truffa in cui è ingenuamente inciampato e che ha fatto rischiare alla Rai un grave danno economico; (4.) nulla dice sull'annuncio in pompa magna da parte sua della partecipazione della Rai a un grande progetto Ebu di una piattaforma internazionale dei Servizi Pubblici, progetto rimasto solo uno dei suoi annunci a vuoto; (5.) nulla dice sugli attacchi che ha riservato a giornalisti dell'azienda che amministra, con lezioni degne di un 3 all'esame di giornalismo, e ovviamente continua a tacere sui silenzi che lo hanno colpito quando doveva invece, da amministratore del Servizio Pubblico, difenderne l'autonomia e la libertà...”. L'elenco potrebbe continuare – conclude Usigrai – perché “gli episodi non mancano ma per brevità ci fermiamo, considerando che già solo per uno degli episodi sopra citati la dignità e serietà richieste per l'importanza del ruolo che si ricopre, avrebbero dovuto sollecitare quanto meno un senso d'inadeguatezza”.

Va dato però atto al Presidente **Marcello Foa** (eletto “in quota” **Lega Salvini**, si ricordi) di un cenno positivo, nella sua lunga intervista a “la Repubblica”: dichiara di aver apprezzato l'audizione in Parlamento del Direttore Generale dell'**European Broadcasting Union** (Ebu alias Uer) **Noel Curran**, tenutasi ormai un mese e mezzo fa, 18 maggio 2021 (ma di cui è stato pubblicato lo stenografico soltanto il 23 giugno).

L'audizione del Dg dell'Ebu Noel Curran il Commissione Vigilanza Rai

Audizione tenutasi nell'economia della “indagine conoscitiva sui modelli di governance e sul ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo, anche con riferimento al quadro europeo e agli scenari del mercato audiovisivo”: apprezzabile iniziativa promossa dal Presidente della Commissione Parlamentare per l'Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi **Alberto Barachini** (Forza Italia), ma sviluppata con deprimente andamento lento. E – ahinoi – nessuna ricaduta mediatica sul dibattito sui futuri possibili della Rai, come se si trattasse di un esercizio intellettuale clandestino, di “quattro amici al bar”...

Purtroppo non sono state messe a disposizione sul sito web della Commissione di Vigilanza le diapositive che Curran ha proposto alla Commissione, né il suo rapporto di ricerca, ma non è la prima volta che si osserva che una parte della documentazione sottoposta ai commissari non viene poi resa di pubblico dominio.

Interessante un passaggio dell'intervento di Curran, rispetto all'**entità delle risorse** di Viale Mazzini: “se andiamo a vedere (...) i dati pro capite, il quadro si modifica per quanto riguarda la Rai, che, a questo punto, si trova al di sotto della media delle 15 principali emittenti Psm (Public Service Media): la Rai è quarta dal basso, quindi al di sotto della media; la Germania è la prima per i dati pro capite, cui seguono Austria, Regno Unito, Danimarca, Finlandia, eccetera. Con un calcolo pro capite, quindi, la Rai è al di sotto della media dei 15”. In buona sostanza: le risorse complessive della Rai sono poche ed inadeguate rispetto alla sua missione di servizio pubblico. E c'è chi ricorda l'entusiasmo dell'ex Premier **Matteo Renzi** quando si vantò di aver ridotto da 100 a 90 euro il canone della Rai... Peraltro, di questi 90 euro, soltanto i tre quarti entrano nelle casse di Viale Mazzini: il resto viene “dirottato” impropriamente altrove...

Acuta l'osservazione di Curran sulla esigenza di identificare “chi” produce “cosa”: “quanto all'equità nei rapporti tra operatori, all'interno della legge sui servizi digitali non possiamo avere una situazione in cui enormi piattaforme, con tante aziende e organizzazioni al proprio interno, si attribuiscono una preferenza rispetto a sé stesse o alle proprie consociate, utilizzando il loro predominio di mercato per accrescerlo ulteriormente”. Si tratta del processo cosiddetto di “**self-referencing**”, ovvero alla crescente autoreferenzialità delle piattaforme: “il self-referencing non va bene, mentre l'attribuzione del brand è fondamentale: abbiamo visto nella nostra ricerca che, anche nei casi in cui i nostri palinsesti e i nostri programmi appaiono sulle piattaforme, gli utenti non se ne rendono conto. Le piattaforme, cioè, non riconoscono il brand e la gente pensa che il contenuto sia prodotto dalla piattaforma; vogliamo quindi una vera visibilità”. E conclude: “quanto ai loghi, niente di straordinario: trattandosi di fondi pubblici, il pubblico – quindi la gente – deve sapere chi ha prodotto un contenuto realizzato con un finanziamento pubblico. Nei negoziati con le

piattaforme, però, questa cosa – abbastanza scontata di per sé – non lo è e non va avanti”. E, sull’argomento, si potrebbe aggiungere, in Italia, la **gran confusione masochista** che la stessa Rai provoca, ospitando fiumi di spot pubblicitari di concorrenti come **Netflix** o **Disney+** o **Amazon** (senza dimenticare **Sky Italia**): certamente lo spettatore non capisce “chi” produce e “chi” offre “cosa”...

Sintomatica la risposta di Curran, a fronte delle domande sul concetto di “**indipendenza**” del giornalismo delle emittenti radiotelevisive pubbliche: “*ci vogliono strutture editoriali indipendenti, perché, anche se qualcuno della dirigenza dovesse cercare di seguire un orientamento editoriale particolare, non sarà sempre facile e, infatti, per molti dei nostri membri non lo è*”. Interessante citazione autobiografica: “*sono stato direttore di un’emittente in Irlanda e l’idea di dire a una redazione di parlare in maniera favorevole del Governo avrebbe fatto ridere tutti; anzi, avrebbero fatto proprio il contrario di una mia eventuale imposizione, perché avevamo una cultura giornalistica ed editoriale molto sana. Infatti, se si fossero esercitate pressioni e si fosse tentato di bloccare una decisione, ci sarebbero state conseguenze. Dovevamo seguire delle direttive*”. Direttive sane, certamente, ma che sono lontane anni-luce da quel che avviene nelle redazioni dei telegiornali della Rai, commentiamo noi.

Cosa commenta Foa, delle tesi di Curran, in risposta alla domanda di Bei, “ci dica due riforme che andrebbero fatte subito”? “*Noel Curran, direttore generale dell’European Broadcasting Union, ha offerto dei suggerimenti in Vigilanza. Ha citato tra i fattori che favoriscono l’indipendenza dei servizi pubblici la nomina dei vertici da parte di un organismo indipendente e il controllo da parte di organi di vigilanza altrettanto indipendenti. E tra i fattori che la indeboliscono, la politicizzazione delle nomine e le porte girevoli. Mi sarei aspettato un dibattito, invece gli sono state fatte solo poche domande*”. In effetti, sono intervenuti, in Vigilanza, il 18 maggio, soltanto **Federico Fornaro** (Leu), **Andrea Romano** (Pd) e **Michele Anzaldi** (Iv)...

A proposito di “dibattiti”... non ci sembra però che il Presidente **Marcello Foa**, nell’arco del suo mandato, abbia promosso pubbliche iniziative di *analisi comparativa dei migliori modelli di “governance” dei servizi pubblici medialti*, né ci risulta che Rai abbia promosso particolari ricerche in materia (la Direzione Marketing pensa ad altro evidentemente e lo stesso Cda non dispone più degli strumenti cognitivi che aveva a disposizione).

Chissà perché...

Commenta Bei, ma “*è la stessa politica che ha nominato lei*”, e così si autoassolve il Presidente della Rai: “*sì, ma nel mio ruolo ho fatto tutto quello che era possibile fare nei settori che ricadono sotto le deleghe a me affidate: l’audit e le relazioni internazionali. Tuttavia, nel Cda ho spesso ripetuto quello che le sto dicendo. Ma non sono discorsi che piacciono in generale alla politica*”.

No comment.

Il “senso di inadeguatezza”. Bordo (Pd): “siamo disponibili a far slittare l’elezione di qualche giorno”

Il “senso di inadeguatezza” lamentato da Usigrai rispetto a Foa potrebbe in verità essere esteso ai segretari di partito, nessuno dei quali ha assunto una posizione sulla scandalosa procedura di elezione dei 4 componenti del Consiglio di Amministrazione Rai di competenza parlamentare.

Tuona il deputato di Iv **Michele Anzaldi** (ma era prevedibile): “*la richiesta (di slittamento) dei gruppi 5 Stelle rappresenterebbe un grave precedente: una parte politica chiede il blocco di una procedura avviata dai presidenti di Senato e Camera, per motivi politici*”.

A fronte della istanza del Movimento 5 Stelle, blanda posizione di reazione del **Partito Democratico**: alle 13:33, **AskaNews** segnala la posizione del “democrat” **Michele Bordo** (membro della Commissione di Vigilanza sulla Rai): “*non si può continuare a rinviare sine die il rinnovo del Cda. Prendiamo atto che alcuni gruppi non sono pronti e siamo disponibili a far slittare il voto di qualche giorno, ma non si può attendere ancora a lungo. L’elezione va fatta a breve, perché non ci possiamo permettere una Rai senza Cda e senza guida in un momento come questo*”.

Seguendo “in diretta” la fonte primaria (potere delle agenzie di stampa...), verso le 14:30 si apprende che, come alla Camera, anche in Senato il **Movimento 5 Stelle** ha richiesto uno slittamento del voto dell’Aula della Camera per eleggere 2 membri del Cda Rai, previsto per domani.

“Sul tema” – scrive l’**Ansa**, citando “fonti parlamentari di maggioranza” – “*deciderà la conferenza dei capigruppo, appena convocata a Palazzo Madama per dopo la votazione sul calendario d’Aula*”. Convocazione che era stata fissata per le 16:30 di oggi, come avevamo segnalato anche sul nostro intervento di venerdì scorso (vedi “*Key4biz*” del 2 luglio 2021, “[Rai, nuovo Cda imminente ma nel silenzio e nessuna trasparenza](#)”).

Va osservato che – a parte le sortite di **Michele Anzaldi** (Iv) e di **Michele Bordo** (Pd) – a distanza di ore dalle prime notizie della richiesta del Movimento 5 Stelle (il “flash” di Adnkronos risale alle 10:46 di questa mattina) di rimandare l’elezione prevista per domani... *silenzio stampa* da parte di tutti i partiti.

Silenzio totale – almeno ufficialmente – da tutti i gruppi parlamentari e dalle segreterie di partito.

A Roma, si direbbe: “*nun me ne pò fregà de meno*”.

Per nobilitare il tono, citiamo una gran bella canzone del 2017 (ed un videoclip) di **Levante** (nome d’arte di **Claudia Lagona**): “[Non me ne frega niente](#)”, che ci sembra discretamente in tema: (...) “*Combatto con lo scudo dello schermo / Le armi da tastiera / Il giorno sto in trincea, lancio opinioni fino a sera / Non me ne frega niente, se mentre / Rimango indifferente il mondo crolla e non mi prende / Non me ne frega niente, se mentre / La gente grida aiuto io / Prego non capiti a me / Non me ne frega niente di niente (...)*”.

In chiusura di queste noterelle, non si ha notizia certa (alle ore 16) dello “slittamento” dell’elezione, ovvero della riconferma – da parte del Senato – della convocazione per domani.

Eventuale slittamento di “*qualche giorno*” o di “*qualche settimana*”?!

Il fantasma di una delle tante “*prorogationes*” tipiche dell’Italia mediterranea e “latina” aleggia nelle stanze di Montecitorio e Palazzo Madama.

Tanto, sicuramente, verranno definite “altre priorità” nel calendario dei lavori parlamentari (per ora, impazza la proposta Zan)...

E la deriva Rai continua...

La “telenovela”, anzi la farsa, dell’elezione del Cda di Viale Mazzini rinnova il suo assetto genetico: “*trasparenza zero*”. La regia resta occulta.

Clicca [qui](#) per il testo dell’audizione di Noel Curran, Direttore Generale dell’European Broadcasting Union (Ebu/Uer), Commissione Parlamentare per l’Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi, Roma, Palazzo San Macuto, 18 maggio 2021, nell’economia della “indagine conoscitiva sui modelli di governance e sul ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo, anche con riferimento al quadro europeo e agli scenari del mercato audiovisivo”.

#ilprincipenudo (446^a edizione)

Rai, nuovo Cda imminente ma nel silenzio e nessuna trasparenza

2 Luglio 2021

Mercoledì 7 luglio il Parlamento (forse) elegge 4 consiglieri, tutto finirà in un'indicazione dell'ultimo minuto dei capigruppo, con un messaggio telefonico?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 2 Luglio 2021, ore 14:40

L'Italia continua a confermarsi uno strano Paese... Nel silenzio dei più, è stata data notizia che in occasione dei lavori dell'Assemblea della Camera dei Deputati tenutasi ieri l'altro mercoledì 30 giugno è stato approvato il *calendario dei lavori* per il mese di luglio 2021 ed il programma dei lavori per i mesi di agosto e settembre 2021: l'elezione dei 4 membri del **Consiglio di Amministrazione Rai** è stata finalmente calendarizzata per il 7 luglio (ipotizzavamo questa data nel nostro ultimo intervento, vedi "Key4biz" di venerdì 25 giugno 2021, "[Raggi di luce nell'oscurità, segnali di trasparenza da Cinecittà e Rai](#)").

Il Presidente **Roberto Fico** ha annunciato ufficialmente che questo prevede l'ordine del giorno di mercoledì della prossima settimana 7 luglio: "*Mercoledì 7 luglio (ore 9.30 – 13.30 e 16 – 19.30, con eventuale prosecuzione notturna dalle 21 alle 24)*" e l'odg reca "*Votazione – per schede – per l'elezione di due componenti il consiglio di amministrazione della Rai*". Viene precisato che è stato convenuto che la Commissione Bilancio possa riunirsi durante la votazione.

Sul sito del Senato, ad oggi venerdì 2 luglio, non è stato ancora pubblicato il calendario dei lavori per la prossima settimana, ma si ha ragione di prevedere che il 7 luglio andrà a coincidere. Oggi si ha soltanto notizia che l'Assemblea di Palazzo Madama è convocata martedì 6 luglio alle ore 16:30, per il *calendario dei lavori* dei giorni successivi...

Ciò premesso, ricapitoliamo: il *31 marzo 2021* è stato pubblicato l'avviso di Camera e Senato a presentare auto-candidature per il Cda Rai entro il *30 aprile 2021*. Il *5 maggio 2021*, sono state rese di pubblico dominio le candidature, con pubblicazione dei curricula dei **194 "aspiranti consiglieri"**.

Da allora, silenzio tombale (e son trascorsi *2 mesi due!*): né il Presidente della Camera **Roberto Fico** né la Presidente del Senato **Maria Elisabetta Alberti Casellati** hanno ritenuto di avviare una qualche forma di pubblica interlocuzione con i candidati, né di sperimentare una procedura comparativa pur minima. Né ci sembra di aver ascoltato, in questi due mesi, la voce di un qualche parlamentare che perorasse ciò: *incredibile, ma vero. Passività, inerzia, acquiescenza?!*

Perdura una cappa di nebbia totale

Un qualche appello della società civile è stato completamente ignorato.

Ogni tanto, poi, emerge un segnale di attività da soggetti sensibili: con ricaduta mediatica assai modesta, per esempio, ieri giovedì 1° luglio la casa editrice Laterza ha organizzato un curioso convegno online, in collaborazione con il quotidiano "*Il Corriere della Sera*".

Così recitava l'iniziativa, semi-clandestina, promossa da **Giuseppe Laterza**: "*Il rinnovo dei vertici della Rai è il momento giusto per una discussione competente e senza tabù su pluralismo e rapporti con i partiti, criteri di gestione e responsabilità dei giornalisti. Per capire come la Rai può e deve essere al servizio dei cittadini*".

L'incontro, introdotto da **Giuseppe Laterza** e trasmesso su [YouTube](#), è stato coordinato da **Antonella Baccaro** del "*Corriere della Sera*" (in verità, ci saremmo aspettati **Aldo Grasso**, firma "pesante" del quotidiano in materia televisiva e decano dei critici televisivi italiani...). Sono intervenuti: **Valeria Fedeli**, senatrice del Partito Democratico e membro della Commissione Parlamentare di Vigilanza; **Elisa Giomi**, docente di comunicazione e media all'Università Roma Tre e componente dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom), **Giampaolo Rossi**, ex Presidente di Rai Net,

membro del Cda Rai (e verosimilmente confermato per un secondo mandato, “in quota” Fratelli d’Italia), **Marino Sinibaldi**, Presidente del Centro per il Libro e la Lettura del Ministero della Cultura (Cepell) e già Direttore di Radio 3...

Dibattito promosso dall’editore Laterza, ieri: cortese scontro tra Valeria Fedeli (Pd) e Giampaolo Rossi (FdI)

Cosa è emerso da questa ora e mezza di dotta discussione?!

In verità, poco di nuovo, se non un cortese “scontro” tra **Valeria Fedeli** e **Giampaolo Rossi**: la prima ha sostanzialmente accusato il Cda ancora (per poco) in carica di non aver saputo definire un preciso ruolo della Rai nel mutato scenario multimediale nazionale, il secondo ha segnalato che il “*piano industriale*” – da lui ritenuto innovativo e valido – è stato ostacolato, nella sua attuazione, da ritardi del Ministero dell’Economia, ovvero dal passaggio tra tre differenti governi, e quindi congelato a causa della pandemia Covid-19... Giampaolo Rossi ha rivendicato il successo di **RaiPlay** ed ha lamentato come sia mancata e manchi, nella società italiana, una discussione ampia aperta collettiva sui futuri possibili della Rai. Il consigliere “destrorso” ha poi lamentato quanto sia basso il canone Rai rispetto agli altri Paesi europei e come a Viale Mazzini arrivino soltanto 74 euro sui 90 euro pagati dai cittadini. Ha anche segnalato che un terzo delle risorse della tv pubblica vengono da fonte altra rispetto al canone (pubblicità e ricavi commerciali) e questa dinamica produce inevitabilmente “frizioni”. Valeria Fedeli ha invocato un “*Pnrr*” per il servizio pubblico (in effetti, il “piano” ignora completamente la Rai!) ed ha invitato Rossi ad entrare nel novero di coloro che, nell’ambito del Pd, questa discussione l’hanno avviata oltre un anno fa...

Marino Sinibaldi si è concentrato sul “*caso Fedez*” (le sue proteste in occasione delle presunte censure subite durante il Concertone del 1° maggio), sintomatico di come la Rai sia ormai “scavalcata” da quel che avviene attraverso i “social media”.

Al di là di questo ultimo confronto intellettuale (senza dubbio utile anch’esso, sebbene non abbia registrato – come altre sporadiche iniziative dei mesi scorsi – alcuna rassegna stampa: per esempio, come abbiamo già segnalato in relazione agli incontri promossi da [Articolo Uno](#) il 7 maggio e da [Articolo21](#) il 18 maggio), poco si muove, ufficialmente.

Nessun partito ha assunto – almeno ufficialmente – una posizione precisa sulla Rai che verrà e sui consiglieri di amministrazione che andrà a “designare”.

Dibattito politico sulla Rai: zero. Trasparenza: zero. Proposte di legge di riforma: sonnecchianti

L’[appello](#) al Parlamento sottoscritto da un gruppo di 119 intellettuali, accademici, studiosi del settore, artisti, manager, giornalisti, sindacalisti ed ex parlamentari, reso noto l’11 maggio, affinché, “*superata al meglio l’incombenza delle nomine previste dalla legge, passi alla riforma strutturale del Servizio Pubblico*” sembra caduto nel vuoto. L’appello si poneva “*contro la fatalità della lottizzazione*”, ma, al tempo stesso, paradossalmente non invocava un pubblico dibattito ed una procedura comparativa sulle nomine imminenti. Fatalismo sulle nomine, insomma...

L’*iter per la “riforma” della Rai* procede lentamente: nessuno ci crede veramente.

L’11 maggio 2021, in VIII Commissione del Senato si era svolta una seduta preliminare e, in particolare dalla **Lega Salvini**, vista l’intenzione di presentare un proprio disegno di legge, era arrivata la richiesta di far slittare di qualche giorno la calendarizzazione dei provvedimenti, rispetto a quanto aveva originariamente immaginato l’ufficio di presidenza con avvio il martedì 18 maggio. Nella seduta del 25 maggio, non senza una certa tensione tra i gruppi, si era deciso un rinvio in modo da svolgere l’esame sull’insieme delle proposte che erano state messe a punto o annunciate.

La proposta della Lega è arrivata con un ddl a prima firma del capogruppo **Massimiliano Romeo**, depositato l’8 giugno. Le proposte sono ad oggi quindi ben 8 (otto!): a parte l’ultima arrivata... quella di **Valeria Fedeli** (Pd), il ddl di **Primo Di Nicola** (M5s), quelli di **Maurizio Gasparri**, **Massimo Mallegni** e **Alberto Barachini** (3 proposte targate Forza Italia), la proposta di **Loredana De Petris** (Leu) e quella di **Davide Faraone** (Italia Viva). Da *Fratelli d’Italia*, nessuna proposta, curiosamente...

Come dire? Le varie proposte di legge sulla riforma della Rai sono state “incardinate”, ma l’iter slitterà sicuramente a settembre...

Nel mentre, qualche giornalista si appassiona ad un toto-nomine, peraltro concentrato sulle cariche più importanti, ovvero la Presidente (verosimilmente sarà in “quota rosa”) e l’Amministratore Delegato, che verranno scelte dal Presidente del Consiglio **Mario Draghi**: c’è chi sostiene che ci sarà un qualche nome *sorprendente*, sganciato dalle logiche partitocratiche; c’è chi sostiene che invece il Premier sarà costretto a *subire* la lottizzazione partitica.

Gli scommettitori sono poi divisi tra chi prevede un “*interno*” e chi invece è sicuro che sarà un “*esterno*”.

Antonella Baccaro (la giornalista che ha coordinato il succitato dibattito a “*Casa Laterza, Conversazioni d’Autore*” ieri) sostiene oggi che il Governo vorrebbe che prima il Parlamento definisca l’eletta schiera dei 4, e soltanto dopo svelerà le proprie carte, in occasione dell’Assemblea dei soci (**Ministero dell’Economia e Società Italiana Autori Editori – Siae**) convocata per lunedì 12 luglio. Scrive Baccaro: “*il messaggio suonerebbe così: prima vi accordate voi sui nomi e poi il Governo farà i propri. In caso contrario, si dovrà andare alla proroga degli attuali vertici*”.

Si ricordi che per l’approvazione del bilancio dell’esercizio 2020 non c’è urgenza, dato che il “Milleproroghe” ha fatto slittare i termini al **29 luglio**.

Criticità: il consigliere “in quota” Forza Italia (2 poltrone per 3 partiti?) e lo scontro interno al M5S (Grillo/Conte)

Le questioni più critiche sono rappresentate – al di là del vuoto cosmico su “quale” Rai si vorrebbe – dalla difficoltà di definire un consigliere “in quota” **Forza Italia** (nell’attuale Cda, il partito di **Silvio Berlusconi** non ha un “proprio” esponente) e dai conflitti radicali che sta attraversando il Movimento Cinque Stelle (“*chi*” sceglie, alla fin fine? **Beppe Grillo** o **Giuseppe Conte**?!): queste due dinamiche potrebbero “consigliare” la partitocrazia a rimandare l’elezione del 7 luglio.

Qualche “bookmaker” accetta scommesse per una proroga a settembre: ipotesi che abbiamo intercettato anche nelle parole – forse un lapsus... – dell’attuale Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** qualche giorno fa (vedi “*Key4biz*” di martedì 22 giugno 2021, “[La Rai presenta i palinsesti. Salini in prorogatio fino a settembre?](#)”).

Per quanto riguarda il centro-destra, la situazione può essere così simpaticamente descritta: “*2 poltrone per 3*”, ovvero... 2 consiglieri di amministrazione in quota di... 3 partiti. Il compromesso non sarà facile.

Fratelli d’Italia dovrebbe confermare – come accennato – **Giampaolo Rossi**, che gode della fiducia della leader **Giorgia Meloni**, e la Lega pare voglia confermare per un altro mandato triennale **Igor De Biasio**.

Se così fosse, sarà curioso osservare che 3 dei 7 membri del Cda saranno gli stessi dell’attuale Consiglio, dato che il consigliere dei dipendenti Rai è stato e resta **Riccardo Laganà** (eletto ormai un mese fa, il 7 giugno). Prevarrà *continuità*, paradossalmente?!

E c’è chi ipotizza uno “*scambio merce*” tra Forza Italia e Fratelli d’Italia: l’Amministratore Delegato della Rai potrebbe essere un professionista gradito a **Silvio Berlusconi** e **Gianni Letta**, ed “in cambio” Forza Italia potrebbe sacrificare la presidenza della Vigilanza Rai, consentendo uno “switch” tra **Alberto Barachini** e **Daniela Santanchè**...

Vuoto cosmico sulla Rai futura

Quel che è sicuro, quel che si conferma evidente è che nessuno dei partiti ha prospettato una pur minima idea – di strategia e di sistema – su quale “**Rai futura**” vorrebbe: questa idea di Rai non emerge certamente dalle proposte di legge presentate, che affrontano tasselli del mosaico del servizio pubblico radiotelevisivo. Vuoto cosmico, veramente.

La Commissione di Vigilanza appare poi un po’ intorbidita da sonnolenza da caldo torrido: non risulta convocata e gli ultimi interventi sono stati l’audizione del Direttore Canone e Beni Artistici della Rai **Nicola Sinisi** (sulla vicenda di presunti furti denunciata da “*Striscia la notizia*”) martedì 22 giugno, e la settimana prima, martedì 15 giugno, l’audizione del Vice Direttore Generale della Siae **Sergio Maria Fasano** nell’economia della “*indagine conoscitiva sui modelli di governance e sul ruolo del Servizio pubblico radiotelevisivo, anche con riferimento al quadro europeo e agli scenari del mercato audiovisivo*” (indagine che pure procede, anch’essa, ad andamento lento).

Dal “*fronte Rai*”, notizie positive almeno per quanto riguarda l’avvio, questa mattina a Spoleto (nell’economia dello storico Festival dei Due Mondi, quest’anno affidato alla direzione di **Monique Veaute**), della prima edizione sperimentale del “*Festival Rai per il Sociale*”, organizzato dal servizio pubblico – ovvero dalla *Direzione Rai per il Sociale* guidata da **Giovanni Parapini** – in collaborazione con *ASviS* (l’Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile). A fare da filo conduttore degli incontri in programma fino a domenica, c’è il tema della “*sostenibilità*”.

È questa una delle “visioni” del servizio pubblico radiotelevisivo che dovrebbero essere sviluppate al meglio, perché certamente contribuiscono ad un preciso profilo identitario. E non è casuale che mercoledì 30 giugno il quotidiano della *Conferenza Episcopale Italiana* (Cei), la testata giornalistica italiana oggettivamente più sensibile rispetto a queste tematiche, abbia dedicato alle attività di Giovanni Parapini una lunga intervista curata da **Angela Calvini**, richiamata anche in prima pagina, in un articolo di intitolato “*La Rai, una tv sociale che parla coi fatti*”.

Elezione Cda Rai: “tutto finirà con un messaggio telefonico dei capigruppo?!”

Rispetto ai 194 italiani che si sono candidati al Cda Rai, va segnalato che questa volta non ci sono nemmeno stati esercizi di analisi: per esempio, la *Fondazione Openpolis* si è limitata ad una scheda dedicata a “[Come vengono nominati i vertici Rai](#)”, il 10 maggio 2021...

Nessuno ha pensato di elaborare una qualche forma di *comparazione tecnica*, a partire da una *lettura critica dei curricula* dei consiglieri di amministrazione...

Ed abbiamo già segnalato come sia purtroppo fallito il tentativo promosso dall’**Usigrai**: a partire dal 28 maggio, soltanto 7 dei 194 candidati hanno accolto l’appello a pubblicare una video-presentazione della propria candidatura sul canale [YouTube](#) del sindacato dei giornalisti Rai. Crediamo che meritino essere almeno citati (li riportiamo qui di seguito in ordine alfabetico, indicando tra parentesi le visualizzazioni che risultano ad oggi): **Roberto Amen** (118 visualizzazioni), **Tullio Camiglieri** (82), **Remigio del Grosso** (108), **Mihaela Gavrila** (45), **Mario Marazziti** (36), **Stefano Menichini** (146), **Daniela Tagliafico** (20)... Sarebbe bello che queste visualizzazioni potessero in qualche modo corrispondere ai voti che i nostri parlamentari andranno ad esprimere a Montecitorio e Palazzo Madama: almeno avremmo l’impressione che deputati e senatori hanno letto (sfogliato?) i curricula e magari ascoltano alcune idee sulla Rai... Perché la gran parte degli altri candidati non ha accolto l’invito? Come dire?! Verosimilmente la gran parte dei candidati ritiene che la “elezione” sia tale soltanto *in apparenza*, e che si tratta in verità di una discrezionale *cooptazione partitocratica*, che certo non deriva da un serio e pubblico confronto tecnico su competenze ed esperienze (e, magari, anche “*idea di Rai futura*”)...

Conclusivamente, come scriveva il “grande saggio” **Vincenzo Vita** su “*il Manifesto*” di ormai quasi un mese fa (9 giugno): “*Neppure si è accettata l’ipotesi di dedicare qualche spazio di discussione alle candidature, presentate magari attraverso i canali diffusivi di Camera e Senato*”.

E si domandava, con condivisibile amarezza: “*tutto finirà in un’indicazione dell’ultimo minuto dei capigruppo, con un messaggio telefonico?*”.

Temiamo che questa pessimistica previsione sia quella che si concretizzerà il 7 luglio (se la convocazione dell’elezione non verrà rimandata...).

Con buona pace della *trasparenza*. E della *democrazia*.

[Clicca qui](#), per il programma del 1° Festival Rai per il Sociale (Spoleto, 2-4 luglio 2021), promosso dalla Direzione Rai per il Sociale

#ilprincipenudo (445^a edizione)

ReteA, battaglia vinta con la Regione Lazio contro i ‘furbetti del ristoro’

1 Luglio 2021

Un gruppo di associazioni culturali inizialmente escluse dai “ristori” annunciati dalla Regione Lazio ha costretto l’istituzione all’autocritica, in nome della trasparenza, nella gestione di 8 milioni di euro.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 1 Luglio 2021, ore 17:10

Quest’oggi, 222 associazioni culturali attive nella **Regione Lazio** hanno visto arrivare sui propri conti correnti, dopo lunga attesa e pugnace impegno, alcuni “ristori” che erano stati previsti da un bando pubblico chiusosi il 22 dicembre 2020: perché la notizia è importante ed assume una valenza che va ben oltre il caso “regionale”?!

Perché, al di là del contributo a fondo perduto (dai 5.500 ai 9.000 euro) assegnato, si tratta di una vittoria conquistata non armandosi di carte bollate e rivolgendosi al Tribunale Regionale Amministrativo, bensì attraverso una serie di azioni di sollecitazione dell’istituzione regionale, di incontri di auto-organizzazione e di sensibilizzazione civile. Un caso di iniziativa “dal basso”, che ha stimolato processi autocritici dell’istituzione (una sorta di applicazione del concetto di “autotutela” della pubblica amministrazione).

Crediamo che quello di “**ReteA**” (questo è il nome che si sono dati i promotori) possa rappresentare un vero e proprio “*caso di studio*” nelle politiche culturali nazionali: un esempio (più unico che raro) di rete auto-organizzata di realtà culturali che riescono a dialogare, in modo non conflittuale, con una Regione.

Ed ottengono il risultato sperato, conquistato sul campo attraverso strumenti artigianali (l’associazione delle associazioni non dispone di un sito web, ha una pagina [Facebook](#), ma finora ha lavorato attraverso un tam-tam via chat su whatsapp), ma soprattutto impegno, passione, tenacia.

Il “case-study” va ricostruito nella sua genesi storica: il 7 dicembre 2020, la Regione Lazio pubblicava un bando intitolato “[Avviso pubblico a sostegno delle Associazioni Culturali e di promozione sociale operanti nell’ambito culturale e di animazione territoriale della Regione Lazio](#)”. Si trattava di “misure straordinarie a sostegno delle Associazioni culturali e delle Associazioni di Promozione Sociale, anche appartenenti al Terzo Settore. Sostegno di interventi aventi ad oggetto erogazione di contributi a fondo perduto per il ristoro di categorie di operatori economici penalizzate dalla pandemia Covid 19”.

Previsto un contributo oscillante tra un minimo di 5.500 euro ed un massimo di 9.000 euro, in funzione della richiesta di contributo anche per spese di locazione o meno.

Il termine di scadenza veniva fissato al 21 dicembre 2020.

I pre-requisiti erano semplici: essere stati costituiti da almeno 2 anni, ed aver svolto almeno 50 giornate di “attività culturale” nel corso del 2019; in caso di sostegno richiesto anche per la locazione di una sede, essere in grado di dimostrare l’esistenza di un contratto.

Per “attività”, si è inteso “*attività di promozione artistica e culturale, produzione e/o formazione, ossia, a titolo esemplificativo e non esaustivo: concerti e spettacoli dal vivo, reading e presentazioni di libri, promozione audiovisiva, corsi di formazione artistica, mostre di arti visive ed eventi di carattere performativo, corsi di ballo*”.

Hanno partecipato al bando oltre 2mila associazioni, per la precisione 2.079 associazioni.

Un tipico caso di “bando a sportello”: chi prima arriva, meglio alloggia

Il bando è di quelli cosiddetti “a sportello”, ovvero “chi prima arriva, meglio alloggia”, fino... ad esaurimento fondi: un criterio assai criticato e, secondo alcuni suscettibile, di rilievi finanche di costituzionalità.

Abbiamo già segnalato – anzi denunciato, nel silenzio dei più – un caso eclatante che ha riguardato la stessa **Regione Lazio**: un bando a sportello le cui risorse sono state esaurite nell’arco di... 7 secondi (dicesi: secondi, non minuti) dalla data di apertura dell’avviso stesso (vedi “Key4biz” del 20 ottobre 2020, “[Bandi ed avvisi ‘a sportello’, trasparenza teorica e storica opacità](#)”).

Il bando in questione – cosiddetto, per semplicità, “ristori associazioni culturali” – è stato caratterizzato da una dinamica simile, e le risorse inizialmente assegnate, 4 milioni di euro, sono presto esaurite.

Ma cosa è accaduto?

Che un gruppo di rappresentanti legali delle associazioni “ammesse ma non finanziabili per esaurimento delle risorse” ha deciso di effettuare un controllo sull’elenco delle associazioni “ammesse” e “finanziate”. E qui sono emerse delle strane dinamiche ovvero delle curiose sorprese che hanno fatto scattare una serie di campanelli di allarme.

Insomma, sono emersi nomi di associazioni che, cercando su web, avevano poco a che fare con le “attività culturali” previste dall’avviso.

Di questo piccolo scandalo, fino all’aprile 2021, non ne ha scritto nessuno, ma il 21 aprile 2021 “Affari Italiani” pubblica un divertente (o triste, dipende dai punti di vista) articolo, a firma di **Antonio Amorosi**, il cui titolo sintetizza bene il senso dell’intervento: “*Regione Lazio aiuti alle associazioni culturali. Un pasticcio: club privé, palestre... Cambi di graduatorie, fondi erogati e contestati, furbetti, associazioni culturali escluse. Da settimane una rete di Associazioni contesta la Regione*”.

Il caso ha acquisito un minimo di eco, anche politicamente, perché stato amplificato dalla consigliera **Francesca De Vito** del Movimento 5 Stelle ed anche dal consigliere ex grillino **Davide Barillari**.

Vincenzo Petrone (Mondrian Suite / ReteA): “*il 40 % dei vincitori, non ha traccia su internet*”, *ci sono anche palestre e ristoranti e finanche club privé... Sono i “furbetti del ristoro”*

La “rete di associazioni” è appunto il gruppo informale autodenominatosi “ReteA”, promosso anzitutto da **Vincenzo Petrone**, Presidente della **Mondrian Suite**, uno dei principali fautori della protesta, che pure si vantava di non aver mai richiesto finanziamenti pubblici in vita sua, che manifestava come questa prima esperienza lo avesse colpito particolarmente: “*io guardo la lista e mi rendo conto che ci sono delle anomalie, ci sono palestre, ristoranti, centri religiosi. Magari hanno lo statuto di associazione culturale ma non sono di fatto associazioni culturali*”.

Il movimento di protesta capeggiato da **Vincenzo Petrone** effettua un banale controllo: cerca se almeno il nome delle “associazioni culturali” è tracciabile su internet, e scopre che circa un 40 % (quaranta per cento!) non sembra esistere. *Incredibile, ma vero.*

A fronte delle iniziali proteste, la Regione Lazio decide di integrare la dotazione con altri 2,8 milioni di euro, ma, al contempo, emerge l’esigenza di effettuare controlli sulle auto-certificazioni dei postulanti. E si arriva a 6,8 milioni di euro.

La Regione, ovvero la società *in-house* **LazioCrea spa** (presieduta da **Luigi Pomponio**), procede ad una serie di controlli, e vengono pubblicate, nell’arco di una decina di giorni, una serie di elenchi che vedono “uscire” e “entrare” centinaia di associazioni. Due le classificazioni essenziali: “*ammesse a finanziamento*” e “*ammissibili e non finanziabili per esaurimento fondi*”. E, ancora: escluse per “*mancata comprova requisiti di partecipazione*”.

Lazio Crea: passiamo dai controlli “a campione” (10 % dei proponenti) a quelli “a tappeto” (100 %), ed un quinto dei vincitori viene escluso per carenza di requisiti. E le “graduatorie” scorrono

Il Presidente di LazioCrea **Luigi Pomponio** il 15 aprile 2021 dichiara: *“a fronte del numero molto elevato di domande presentate e al fine di verificare che i ristori fossero concessi solo agli aventi diritto sulla base dei requisiti previsti dall’Avviso, abbiamo provveduto a richiedere documentazione aggiuntiva a tutte le associazioni e abbiamo attivato la fase dei controlli che sono stati effettuati sul totale delle richieste e non solo al 10 % individuato a campione come indicato nel bando”*.

Quindi il controllo non è stato più *“a campione”* sul 10 per cento dei postulanti, ma *“a tappeto”*, sul totale dei partecipanti al bando. *“Solo dopo l’esito dei controlli, è stata pubblicata la graduatoria definitiva che ha comportato l’esclusione di 425 associazioni non aventi titolo”*, concludeva Pomponio.

Il 16 aprile 2021, il Capo di Gabinetto della Regione Lazio **Albino Ruberti** (che è anche Assessore alla Cultura *“de facto”*, dato che Zingaretti non ha assegnato ad alcun assessore la delega in materia), dichiara: *“dopo l’incontro di ieri con alcuni rappresentanti delle associazioni culturali e di promozione sociale (tra i quali in primis quelli di ReteA, n.dr.) a fronte delle richieste di chiarimento giunte nell’ultimo periodo circa le graduatorie relative all’Avviso pubblico per la concessione di ristori messi a disposizione dalla Regione Lazio nel mese di dicembre, mi sono impegnato a dare immediatamente mandato a LazioCrea spa., che ha gestito l’Avviso, di operare ulteriori controlli sui soggetti che sono risultati beneficiari del contributo”*.

LazioCrea ha quindi provveduto a richiedere documentazione aggiuntiva a tutte le associazioni e ha effettuato un controllo su tutte le domande e non sul 10 % soltanto come previsto dall’avviso.

Alcune non hanno risposto alla richiesta di integrazioni, così vedendo decadere la propria domanda di ristoro, mentre altre hanno inviato documentazioni non coerenti con quanto autodichiarato in precedenza. Le irregolarità già riscontrate e quelle che verranno alla luce con gli ulteriori controlli predisposti saranno segnalate alle autorità competenti come dichiarazioni mendaci, così come previsto dall’Avviso... Ruberti, il 16 aprile, dichiarava anche: *“siamo al lavoro per reperire nuove risorse, oltre ai 2,8 milioni di euro dal Fondo Por-Fesr 2014-2020 che abbiamo aggiunto ai 4 milioni iniziali, per consentire lo scorrimento delle graduatorie, al fine di finanziare tutte le associazioni aventi diritto”*.

E quindi si pubblicava il 18 maggio l’**elenco finale**.

Il 18 maggio 2021, a distanza di 6 mesi (sei) dalla scadenza del bando, viene pubblicata una graduatoria definitiva, ma – tra ammessi ed esclusi e riammessi – *restano escluse ancora 222 associazioni*, ancora una volta per deficit di fondi.

A quel punto, la Regione Lazio, forse anche per evitare che una vicenda *“locale”* assuma le caratteristiche di uno scandalo di dimensioni *“nazionali”* (almeno simbolicamente) riesce a trovare tra le pieghe di bilancio altri 1,4 milioni di euro, affinché tutte le associazioni *“ammesse”*, possano divenire anche *“finanziabili”*.

Il 21 maggio anche il quotidiano *“la Repubblica”* dedica attenzione alla vicenda, con un articolo di **Marino Bisso**, dal titolo efficace: *“Coronavirus Lazio, i furbetti dei ristori: club di burlesque e gruppi di ultradestra in coda per avere soldi dalla Regione”*. Un passaggio dell’articolo è gustoso e merita essere citato: *“è il caso del Club Golden Prive alla Cecchignola, che sul proprio sito si presenta con una reclame abbastanza chiara: “Un appuntamento al buio, una serata con il partner o un rendez-vous atteso a lungo? Questa notte non la dimenticherete...”*. E ancora più esplicite sono le fotografie degli interni del locale a luci soffuse e una scritta illuminata *“Burlesque Privè”* che domina la sala interna tra divani, statue di veneri e manichini di donne in versione sadomaso... E che dire del **Forum 753**? Si tratta della *“Associazione Foro 753 con sede a Boccea, che è tra le sigle storiche dei gruppi d’estrema destra con simpatie verso il Ventennio con adunate nostalgiche pro Mussolini e “antipatie” dichiarate contro immigrati, gay, famiglie arcobaleno e la “mafia lgbt”*”.

Il caso denunciato da *“ReteA”* finisce per emergere anche a livello nazionale, con un servizio televisivo dedicato anche da **Rete4**, con un reportage di **Maria Laura Cruciani**, nel programma *“Fuori dal Coro”* del sempre polemico Mario Giordano, il 13 aprile 2021, intitolato *“Ecco a chi finiscono gli aiuti per la cultura”* (clicca [qui](#), per rivederlo)..

Va osservato che non risultano prese di posizione da parte di esponenti partitici, se non i succitati De Vito e Barillari: curiosa dinamica.

Il 21 maggio 2021, il Presidente della Regione Lazio **Nicola Zingaretti** dichiara “verranno finanziate entro giugno tutte le Associazioni culturali e di Promozione Sociale del Lazio anche appartenenti al Terzo Settore e aventi diritto che hanno presentato domanda di ristoro”.

E vengono stanziati, in aggiunta ai 6,8 milioni (4 milioni + integrazione di 2,8), altri 1,4 milioni di euro: la dotazione iniziale dell’avviso del dicembre 2020, nell’arco di sei mesi... raddoppia, arrivando complessivamente a ben **8,2 milioni di euro**.

L’annuncio del Presidente conforta gli “esclusi” per così dire “ri-ammettendi”, ma la tempistica burocratica preoccupa e sconcerta.

In effetti, questo il processo amministrativo della “macchina burocratica”: il 25 maggio 2021, viene approvata una “*Delibera di Giunta*” che stanziava ulteriori 1,4 milioni di euro; il 7 giugno 2021, viene assunta una “*Determina*”, con la quale la Regione trasferisce a LazioCrea le risorse; questa delibera del 7 giugno viene pubblicata – per incomprensibili ragioni – sul *Bollettino Ufficiale della Regione Lazio* soltanto il 22 giugno 2021; e poi ci deve essere la “*Delibera*” di LazioCrea spa... Un tecnico della burocrazia potrebbe precisare: la delibera di giunta dà l’indirizzo politico ed ha previsto una variazione di bilancio sostanziosa, la determina la redigono poi gli uffici regionali e ratifica le scelte politiche dopo le opportune verifiche sul bilancio... Etcetera.

L’attesa diviene ansiosa, esasperante anzi spasmodica, e nella sera del 30 giugno 2021 le associazioni lamentano che la “parola data” dal Presidente sembra essere stata disattesa: “entro giugno”, diceva la promessa.

Nella giornata di oggi giovedì 1° luglio, **LazioCrea** spa procede però un invio “massivo” (questo è il termine tecnico, anche nello slang bancario della Pubblica Amministrazione) e tutte le associazioni “ammesse” ricevono il bonifico, nella versione minima di 5.500 euro ovvero massima di 9.000 euro.

Si dirà, un po’ *tardivo*, questo ristoro, ottenuto a distanza di 6 mesi (sei) dalla chiusura del bando, ma... come dire?! *Meglio tardi che mai*.

Insomma, l’impegno assunto dal Presidente della Regione Lazio **Nicola Zingaretti** e dal Capo di Gabinetto **Albino Ruberti** è stato sostanzialmente rispettato.

Prevedibile diffusa gioia dei postulanti finalmente ristorati, ma, al tempo stesso, la volontà di non gettare la spugna: il network di associazioni “**ReteA**” (che consta di oltre 130 associazioni culturali, e non necessariamente facenti parte del “*bacino*” delle “*escluse*” e poi “*riammesse*”...) si sta organizzando per fare in modo che questa esperienza vittoriosa non sia occasionale e contingente.

Tra gli “attivisti” più impegnati in “ReteA” (un interessante mix tra artisti, creativi ed organizzatori culturali), vanno ricordati **Michelangelo Papuzza** (Macce – Movimento Culturale Associativo Cinecittà Est), **Paolo Iafrate** (Associazione Oltre l’Occidente), **Anna Delfini** (Donne di Carta), **Marco Vergati** (Teatro di Carta)...

Domenica 4 luglio 2021, è prevista una festa al **Parco della Caffarella**, per celebrare il successo conquistato con il ristoro ottenuto a favore di tutte le associazioni culturali (ovviamente anche per coloro che non hanno aderito al network di **ReteA**).

L’intrapresa ardita va sviluppata oltre. Anche oltre i “confini” regionali.

In effetti, questa “piccola” vicenda è emblematica: le procedure cosiddette “a sportello” sono apparentemente democratiche, ma di fatto avvantaggiano soltanto chi ha le risorse professionali e l’intelligenza (anzi “l’intelligence”!) burocratica per monitorare bandi ed avvisi pubblici, ed è in grado di rispondere tempestivamente.

Il problema dei “bandi a sportello”: criticità anche per il “tax credit” della Direzione Cinema e Audiovisivo

È il caso anche delle procedure amministrative, a livello nazionale, che riguardano l’accesso al “*tax credit*” della **Direzione Cinema e Audiovisivo** del **Ministero della Cultura** (diretta da **Nicola Borrelli**) il cui “click day”

determina l'esaurimento dei fondi messi a disposizione... con la *velocità della luce*, finendo per avvantaggiare le società di produzione che dedicano risorse professionali mirate per vincere questa assurda gara...

Riteniamo che uno Stato moderno, evoluto e democratico debba abbandonare queste pratiche di "automatismo" e semmai dotarsi di strutture tecniche adeguate alla miglior valutazione delle proposte, elaborando bandi che siano dotati di respiro strategico in termini di politica culturale, che garantiscano il massimo accesso a tutti, attivando procedure che assicurino la massima trasparenza.

Perché non rendere di pubblico dominio i progetti di tutti coloro che vincono i bandi?!

In occasione di un incontro informale con il Capo di Gabinetto della Regione Lazio, qualche giorno fa, il capofila di "ReteA" **Vincenzo Petrone** ha proposto che la Regione si impegni a pubblicare i progetti che risultano vincitori dei bandi, affinché la comunità professionale e la collettività tutta possa capire "cosa" il soggetto vincitore si è impegnato a fare, nella migliore (corretta) utilizzazione delle risorse pubbliche.

È una *istanza saggia e condivisibile*, sebbene, in Italia, assuma quasi il sapore della provocazione politica: il sistema culturale italiano è infatti uno dei più arretrati d'Europa, rispetto a due fattori fondamentali della "politica culturale", la *trasparenza dei processi* e la *valutazione degli impatti*.

Si tratta di questioni che sembrano non interessare – fatte salve rarissime eccezioni – il "Principe" di turno, che sia Ministro o Sottosegretario o Sindaco o Assessore alla Cultura.

La *trasparenza* sembra preoccupare sia "il Principe" sia coloro che rientrano nella "Eletta Schiera" dei suoi beneficiari: questo è il problema di fondo, il nodo essenziale.

La *trasparenza* disturba i poteri forti, le caste e le clientele.

La *trasparenza* disturba l'ordine costituito.

La *trasparenza* disturba quel che **Luca Palamara** definirebbe "il sistema", un processo gestionale oscuro e vischioso che governa non soltanto la magistratura, ma buona parte della società italiana (ben oltre lo specifico della cultura).

E la trasparenza è la base anche dei processi di *valutazione di impatto*: "cosa" produce il sovvenzionamento dell'iniziativa "alfa" piuttosto che della "beta", in termini di estensione del *pluralismo espressivo*, di *rafforzamento del tessuto culturale*, in termini di *ricadute socio-economiche*, eccetera?! Indicatori della *democrazia culturale* di un Paese.

Attendiamoci dal gruppo promotore di "ReteA" battaglie ancora più vivaci ed ambiziose: il problema non è infatti soltanto "laziale" (ovvero circoscritto ai confini della Regione Lazio), ma veramente nazionale.

Ad maiora, ReteA!

Last minute.

Nuovo bando da 3 milioni di euro per le associazioni culturali del Lazio

Il Capo di Gabinetto della Regione Lazio **Albino Ruberti**, quest'oggi, nel corso della conferenza stampa di presentazione della stagione estiva 2021 del sistema teatrale regionale *Atcl – Circuito Multidisciplinare* del Lazio, ha dichiarato: "il Lazio è tra le Regioni in Italia che più si è spesa per tenere vivo il tessuto culturale del territorio con tante misure e importanti risorse che potessero sostenere le imprese e associazioni che operano nella cultura sul nostro territorio. Un tessuto fondamentale dal punto di vista culturale, sociale ed economico che, ora in particolare con la stagione estiva e la ripartenza del turismo, deve riavviare le sue attività. Per questo abbiamo da poco dato il via a nuove misure di sostegno per cinema e teatri, ampliato le platee all'aperto fino a 1.500 posti, dove possibile...". Ed ha annunciato: "nuove misure sono in arrivo per le associazioni culturali per le quali abbiamo previsto un nuovo investimento regionale di 3 milioni di euro".



Questo nuovo bando – si ha ragione di sapere – non sarà a sportello, ma le risorse pubbliche verranno assegnate sulla base di progetti, che verranno valutati da una apposita commissione di selezione. Ci auguriamo che Ruberti voglia imprimere a questo novello avviso pubblico quello *spirito di trasparenza* che consentirebbe a tutti gli operatori del settore di lavorare in modo più sereno, sconfiggendo la logica degli “*amici degli amici*” e dell’*opacità* che ancora domina gran parte del sistema culturale italiano.

#ilprincipenudo (444^a edizione)

Franceschini rispolvera il ‘2×1000’ Irpef per le associazioni culturali: perché nessuno ne parla?

28 Giugno 2021

Un’ apprezzabile iniziativa, già testata nel 2016 e poi purtroppo abbandonata, è stata reintrodotta, a favore di 3.057 associazioni culturali: tetto di spesa di 12 milioni di euro. E, volendo, l’1,5 % Irpef alla cultura.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 28 Giugno 2021, ore 15:20

L’Italia è veramente un Paese strano: l’attenzione dei media “mainstream” si concentra spesso su questioni proprio minori (per esempio, nelle ultime settimane, alcuni furti di opere d’arte dalle sedi della Rai...), e trascurando notizie che sono assolutamente importanti (e strategiche, in termini di politica culturale), qual è la reintroduzione nella normativa italiana di un provvedimento prezioso per rafforzare il tessuto culturale nazionale: da quest’anno, infatti, il *contribuente italiano può destinare un 2 per mille del proprio flusso di imposte alle “associazioni culturali”*, attraverso un meccanismo piuttosto semplice.

La notizia non è stata ripresa da nessun quotidiano, nemmeno da quegli specializzati come “*Il Sole 24 Ore*” o “*Italia Oggi*”: incredibile, ma vero.

Sabato pomeriggio 26 giugno, il Ministero della Cultura ha avviato una campagna promozionale di cui, ad oggi, non è giunta eco alcuna.

Il provvedimento governativo è stato reso noto l’11 giugno scorso, allorché la **Presidenza del Consiglio dei Ministri** ha pubblicato l’elenco delle oltre 3mila associazioni cui si può destinare questo “2permille” (o “2 per mille” o “2 x 1.000”, che dir si voglia). Elenco trasmesso al Dipartimento per il Coordinamento Amministrativo della Presidenza del Consiglio dei Ministri dal **Ministero della Cultura** il giorno prima (10 giugno 2021).

Chi ci conosce (quei pochi lettori affezionati alla rubrica “[ilprincipenudo](#)”...) sa che non siamo mai stati né siamo teneri nei confronti del Ministro “pro tempore” (e che si chiamasse – nell’ultimo decennio – **Dario Franceschini** o **Alberto Bonisoli** o **Massimo Bray** o **Lorenzo Ornaghi**, poco ci ha importato, irriverenti come ci piace essere), ma questa volta va dato atto a Dario Franceschini di aver messo in atto un provvedimento importante, concreto ed emblematico al contempo.

La norma era stata applicata soltanto nel 2016, ma la disposizione grazie alla quale la quota dell’Irpef che i contribuenti possono destinare alle associazioni è stata ripristinata nel cosiddetto “decreto Agosto”: il quotidiano confindustriale, nel suo ultimo intervento in materia, a fine marzo, lamentava come il riavvio per il 2021 fosse in dubbio (così scriveva **Valentina Melis**, con richiamo anche in prima pagina, su “*Il Sole 24 Ore*” del 29 marzo 2021, “*La cultura aspetta il 2 per mille ma il ritorno nel 2021 è incerto*”), essendo ancora mancante il provvedimento di attuazione.

Si ricordi che è stata la legge di conversione del “**DL Agosto**” (articolo 97-bis del D.L. n. 104/2020 del 4 agosto 2020, convertito – con modificazioni – dalla **legge 13 ottobre 2020 n. 126**; un decreto – si ricordi – da 25 miliardi di euro...) a consentire la reintroduzione della possibilità di destinare il “due per mille” della propria Irpef, per il 2021, ad una associazione culturale.

In termini quantitativi, il 2 per mille dell’Irpef si tradurrebbe teoricamente in oltre *380 milioni di euro* (su dati 2019), ma la legge ha imposto per quest’anno un tetto di spesa di **12 milioni di euro**.

Nel 2016, le associazioni beneficiarie furono 1.130. Nel 2021, le potenziali beneficiarie sono 3.057

La possibilità di destinare il “due per mille” alle associazioni culturali era stata applicata nel 2016: in quel caso, la legge di bilancio aveva fissato un tetto di spesa di **100 milioni di euro**.

A causa di una serie di fattori – tra i quali i ritardi del decreto di attuazione (come per quest’anno: in effetti lo si attendeva entro novembre 2020...) – gli importi destinati dai contribuenti si fermarono a quota **11,4 milioni** di euro (per la precisione 11.469.954,78 euro), e ne andarono a beneficiare **1.130 associazioni**.

I contribuenti che effettuarono quella scelta nel 2016 furono ben **891mila** (per la precisione, 870.949 cittadini).

Ritardi a parte, riduzione dello stanziamento a parte, si tratta di uno strumento assolutamente utile, anzi prezioso per molte associazioni, soprattutto di dimensioni medio-piccole, sebbene se ne siano avvantaggiati, cinque anni fa, anche piccoli “colossi” del Terzo Settore, come il **Fondo Ambiente Italiano** (Fai), che arrivò a raccogliere quasi 800mila euro (Associazione Amici del Fai: 791.157 euro, per la precisione).

Nell’elenco c’è naturalmente di tutto: bande musicali e bande cittadine e altrettante proloco, e poi cori, filarmoniche, associazioni folkloristiche, cineclub e cineforum, associazioni di amici di musei, università della terza età, il **Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali** di Salerno, ma finanche le **Acli** e l’**Arci**, il **Touring Club Italiano**...

Il “Dl Agosto” approvato il 4 agosto 2020 l’ha finalmente ripristinata, seppur con qualche criticità: il 21 aprile 2021, il qualificato mensile specializzato e sito web “**Vita**” (il portale del “Terzo Settore”, fondato e diretto da **Riccardo Bonacina**), titolava un articolo “[Lo strano caso del 2 per mille alla cultura](#)”: “*finalmente emanato il decreto attuativo necessario per definire criteri di ammissibilità e procedure di iscrizione agli elenchi degli enti beneficiari del 2x1000 alla Cultura sul sito del Mic: ma le modalità non convincono organizzazioni culturali e fundraiser. Mancano meno di 10 giorni per iscriversi!*”. Le associazioni hanno avuto chance di candidarsi soltanto dal 19 al 26 aprile 2021. Si lamentava, tra l’altro, come denunciato dall’**Assif** – Associazione Italiana Fundraiser e dal suo “**Tavolo per il Fundraising Culturale**”: scarsissima comunicazione sullo strumento; poco tempo per iscriversi alle liste; comunicazione dei beneficiari in ritardo rispetto alle scadenze fiscali per riuscire a programma una vera e propria campagna “2xmille” efficace...

Verrebbe da commentare: c’era proprio da aspettare la pandemia e le conseguenze disastrose del Covid-19 nel tessuto di migliaia e migliaia di piccole e grandi “associazioni culturali”?!

L’iniziativa del 2016 (introdotta nella Legge di Stabilità 2015) era nata nell’economia di una lontana stagione di annunci di “politica culturale”: si ricorderà il **Matteo Renzi** Presidente del Consiglio ed il suo slogan “*ogni euro destinato in più alla sicurezza stanzieremo un euro in più per la cultura*” (vedi “**Key4biz**” del 27 novembre 2015, “[il principenudo. Contro il terrore un miliardo alla cultura: ecco come sarà ripartito](#)”).

Nel 2017, però, la norma del “2 per mille”... misteriosamente scomparire, nel silenzio dei più.

Nel marzo del 2017 il senatore **Franco Panizza** del Partito Autonomista Trentino Tirolese (Gruppo per le Autonomie e segretario politico del Patt), presentava un’interrogazione urgente agli allora ministri Padoan e Franceschini. Pare che non si sia trattato di una decisione politica, ma di un mero errore burocratico. Fatto sta che la norma è scomparsa... Eppure, nel corso del 2017, tra maggio e novembre, durante l’iter parlamentare del cosiddetto “**Codice Spettacolo**”, c’era stato un parere favorevole da parte della Commissione Cultura della Camera rispetto ad un “ordine del giorno” G/2287-bis/8/7) di giustappunto Franco Panizza, che impegnava il governo “*a valutare la possibilità di rendere permanenti*” le previsioni contenute nella Legge di Stabilità 2016 per “*consentire alle associazioni culturali la partecipazione al riparto del 2 per mille dell’Irpéf, visto il fondamentale ruolo che esse svolgono nella nostra società*”. L’ordine del giorno è andato a finire – come spesso accade per questi strumenti “para-normativi” – nel dimenticatoio... Per cinque anni!

Una meteora, insomma...

Veramente curioso che la questione abbia appassionato soltanto (parrebbe) il Senatore Franco Panizza, che peraltro non è stato rieletto in Parlamento e nel gennaio del 2021 viene nominato Presidente della **Federazione Palla Tamburello del Trentino**. Panizza è anche Segretario Particolare di **Vittorio Sgarbi** al Mart (Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto).

Nel giugno del 2020, è stata promossa una petizione su **Change Org** (che puntava ad ottenere 1.500 adesioni e si è invece fermata a quota 1.030) per far ripristinare la norma, promossa dalla [Associazione Offine Culturali Impresa Sociale Ets](#) (si ricordi che “Ets” è il nuovo acronimo che sta per “Ente del Terzo Settore”).

Come abbiamo segnalato, l’11 giugno 2021, sul sito della Presidenza del Consiglio è stato pubblicato l’elenco delle associazioni potenzialmente beneficiare: questa volta, il loro numero è triplicato, siamo a quota **3.057 associazioni**.

I pre-requisiti per accedere a questa “eletta schiera” erano in verità minimalisti (come nel 2016): coerenza con l’oggetto statutario e dimostrazione di aver svolto attività culturali negli ultimi cinque anni.

A fronte del **silenzio totale dei media**, sabato scorso il Ministero della Cultura 26 giugno ha diramato un **comunicato stampa**, che pure ad oggi (lunedì 28 giugno) non ha avuto alcuna ricaduta.

Campagna promozionale del Ministero della Cultura (Mic) in sordina? “#destinazionecultura”

È stato coniato anche uno slogan “*Destinazione cultura: dona il tuo 8×1000, 5×1000 e 2×1000 alla Cultura*”, con l’hashtag “**#destinazionecultura**” ed è stato realizzato anche uno [spot](#). Spot istituzionale che risulta essere online da lunedì della scorsa settimana, ma ha ad oggi registrato soltanto 294 visualizzazioni, a fronte dei 36.900 iscritti del **canale YouTube del Mic**...

“*C’è un patrimonio da portare alla luce, c’è un patrimonio da tutelare, c’è un patrimonio da restaurare, c’è un patrimonio da studiare... e c’è un patrimonio che continua a sorprendere. È il tuo patrimonio culturale*”: è questo il testo dello **spot istituzionale** realizzato dal Ministero della Cultura, un video che, con riferimento alla dichiarazione dei redditi, invita gli italiani a destinare l’8×1.000 ai **beni culturali**, il 5×1.000 alle attività di **valorizzazione culturale** ed infine il 2×1.000 alle **associazioni culturali**.

Di fatto, il cittadino amante della cultura può complessivamente devolvere ben l’**1,5 per cento** della propria Irpef alla cultura.

Cos’è il “2×1000” per le associazioni culturali? È in parallelo (non in alternativa) all’8 per mille per le confessioni religiose, il 5 per le organizzazioni non profit, il 2 per i partiti...

Il cosiddetto “**2 per mille**” (o “2×1000”) che qui interessa è una quota di imposte (Irpef, imposta sulle persone fisiche), a cui lo Stato rinuncia, per destinarla alle associazioni culturali per sostenere le loro attività.

Può essere destinato soltanto alle associazioni culturali riconosciute dal Ministero della Cultura in un apposito registro nazionale (pubblicato l’11 giugno 2021 sul sito web del Governo).

Il 2 per mille non costa nulla al contribuente, perché non è una tassa in più.

Il 2 per mille alle associazioni culturali non sostituisce l’8 per mille destinato alle “*confessioni religiose*” oppure allo Stato per alcune specifiche finalità (inclusi i beni culturali), o il 5 per mille per le “*organizzazioni non profit*”, o il 2 per mille ai “*partiti politici*”: sono 4 possibilità diverse (non sono alternative tra loro) ed è possibile utilizzarle tutte per destinare parte delle proprie imposte per fini diversi.

Se il contribuente non compila la casella e non firma, il contributo andrà direttamente allo Stato, che deciderà come utilizzarlo (si tratta del cosiddetto “*inoptato*”).

Si può esprimere soltanto 1 preferenza (a favore di una dei 3.057 associazioni culturali riconosciute, a livello nazionale, dal Ministero della Cultura).

Si ha tempo fino (anno di imposta 2020):

– entro il **30 settembre 2021**: se si presenta il “**modello 730**”;

– entro il *30 giugno 2021*: se si presenta il “**modello redditi**” (ex “modello Unico”) agli uffici postali;

– entro il *30 novembre 2021*: se il “**modello redditi**” viene inviato telematicamente.

Concretamente, le “mosse” da mettere in atto sono 3:

1. cercare nel modulo della dichiarazione dei redditi “*Scelta per la destinazione del due per mille dell’Irpef*” ovvero il riquadro che reca “Associazione culturale”;
2. inserire il codice fiscale della “*Associazione culturale*” prescelta (nell’elenco);
3. mettere *la firma* nel riquadro.

L’operazione è garantita da assoluto anonimato.

Il beneficiario non può conoscere l’identità del contribuente benefattore.

Così prevede – testualmente – l’**Agenzia delle Entrate**:

« *Scelta per la destinazione del due per mille dell’Irpef alle associazioni culturali. Il contribuente può inoltre destinare una quota pari al due per mille della propria imposta sul reddito a favore di un’associazione culturale iscritta in un apposito elenco istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (art. 97-bis, D.L. n. 104/2020). Per esprimere la scelta a favore di una delle associazioni culturali ammesse al beneficio, il contribuente deve apporre la propria firma nell’apposito riquadro presente nella scheda indicando il codice fiscale dell’associazione cui vuole destinare la quota del due per mille. La scelta deve essere fatta per una sola delle associazioni culturali beneficiarie.* »

Addenda: fattispecie particolari di contribuenti

E se non si presenta la dichiarazione dei redditi?

Possono presentare la “*Certificazione Unica*” tutti i lavoratori dipendenti senza altri redditi e senza spese da detrarre. Il datore di lavoro, o l’ente erogatore della pensione, ti consegnerà il modello relativo alla destinazione del “2×1000” insieme alla “*Certificazione Unica*”. Compila e firma il modello inserendo il codice fiscale in “Associazione culturale”. Mettilo in una busta, chiudila e scrivici sopra “*Scheda per le scelte della destinazione del Due per Mille dell’Irpef*”, il tuo nome e cognome e il tuo codice fiscale. Quindi consegnala a un ufficio postale gratuitamente, o a un intermediario abilitato alla trasmissione telematica (commercialisti, Caf). Oppure inviala telematicamente tramite il sito dell’Agenzia delle Entrate.

In caso di dichiarazione congiunta?!

Se si utilizza la “*Dichiarazione Congiunta*”, è necessario compilare due schede, una per contribuente. Le schede vanno inserite in due buste separate, chiuse e contrassegnate sui lembi di chiusura. Su ciascuna vanno riportati il nome, il cognome e il codice fiscale del contribuente e la dicitura “*Scheda per le scelte della destinazione due per mille dell’Irpef*”. Si possono presentare all’ufficio postale, Caf o telematicamente al sito dell’Agenzia delle Entrate.

La destinazione del “5 per mille” dell’anno 2020: alla cultura soltanto 2 milioni di euro

In relazione invece al tradizionale “*5 per mille*”, va segnalato che il 10 giugno l’Agenzia delle Entrate ha pubblicato gli elenchi per la destinazione del “cinque per mille” dell’anno finanziario 2020 con i dati relativi alle preferenze espresse dai contribuenti nella propria dichiarazione dei redditi.

Sono stati assegnati complessivamente ben **520 milioni di euro**.

Gli enti beneficiari, nel **settore culturale**, sono **soltanto 136**.

Si tratta di oltre 69mila enti tra volontariato, ricerca sanitaria e scientifica, associazioni sportive dilettantistiche, enti per la tutela dei beni culturali e paesaggistici, enti gestori delle aree protette e quasi ottomila comuni. L'elenco degli enti ammessi e di quelli esclusi è consultabile online, nell'area tematica dedicata, insieme agli importi attribuiti.

L'elenco degli ammessi comprende in totale 69.151 enti, suddivisi per categoria: in cima alla classifica, si trovano gli enti del volontariato, ben 49.491, a seguire le 10.902 associazioni sportive dilettantistiche, i 510 enti impegnati nella ricerca scientifica, i 106 che operano nel settore della sanità, i 136 **enti dei beni culturali e paesaggistici**, ed infine i 24 enti gestori delle aree protette (24). Nell'elenco figurano anche 7.982 Comuni.

Di questo flusso – da cittadino direttamente ad enti – gli enti del settore culturale beneficiano poco: in testa si conferma il “volontariato”, con oltre **338 milioni** di euro; al secondo posto, la “ricerca sanitaria”, con **78 milioni**; quindi la “ricerca scientifica”, con **68,1 milioni**; ai **Comuni** vanno **16,5 milioni**; alle “**associazioni sportive dilettantistiche**” **15,8 milioni**; agli enti per la “**tutela dei beni culturali e paesaggistici**” quasi **2 milioni**; ed infine **517mila euro** agli enti gestori delle aree protette.

“2 x mille” alle associazioni culturali: bella iniziativa, ma finora poco e male comunicata

Conclusivamente, una bella iniziativa questa “**rinascita**” del “**2 per mille**” per le associazioni culturali, ma, ancora una volta, non adeguatamente promossa.

È necessario avviare una **campagna di promozione efficace** e su larga scala del 2 per mille alla cultura, con un coinvolgimento attivo (anzi pro-attivo) della Rai. Sarebbe necessaria una campagna di lunga durata, non “last minute”.

In effetti, l'esperienza positiva dell'**Art Bonus** ha dimostrato che un'adeguata sensibilizzazione dei cittadini e delle organizzazioni culturali porta risultati molto positivi: si tratta di forme apprezzabili di “**filantropia diffusa**”, che possono integrare l'intervento diretto dello Stato nel settore culturale.

Scrivendo saggiamente l'esperto **Stefano Monti** su “**Formiche!**” il 25 aprile 2021: “*non si tratta quindi (o soltanto) di soldi: quello del 2 per mille è un meccanismo che potrebbe spronare le associazioni culturali ad essere più “inclusive”, a poter avviare una logica di progetto basata su “programmazione – investimenti – rendicontazione”, a poter definire un elemento di “bilancio sociale” e di “narrazione degli impatti”, che possano favorire l'emersione di un circolo virtuoso in base al quale dalla donazione (si veda, al riguardo, il cosiddetto effetto Benjamin Franklin), si possa poi avviare un rapporto sempre più intenso ed integrato con la comunità e con il territorio di riferimento, che a loro volta, potranno portare ad una crescita dell'associazione, ma anche degli stessi cittadini e dei territori, e abituare le persone, e le stesse organizzazioni, ad adottare una logica di “impatto”, così da definire le proprie scelte non tanto, e non solo, sulla base di “processi mentali più rapidi” (logo, brand, conoscenza pregressa, ecc.) ma sulla base di ponderazione degli effetti attesi dalla propria donazione*”. Verrebbe soltanto da aggiungere: magari la stessa logica (programmazione / investimenti / rendicontazione) venisse seguita dallo Stato centrale, dalle Regioni, dai Comuni, negli interventi a favore della cultura!

Auguriamoci che il Ministero della Cultura e Rai comprendano l'importanza di promuovere al meglio il “**2 per mille**” a favore delle associazioni culturali, nell'economia complessiva di quell'**1,5 per cento** della propria Irpef che il cittadino può destinare alla cultura.

Clicca [qui](#), per l'elenco delle 3.057 “associazioni culturali” italiane che possono beneficiare del “2 per mille” Irpef, pagina dedicata del sito web della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Clicca [qui](#), per ulteriori informazioni sull'8×1.000, il 5×1.000 ed il 2×1.000 Irpef sul sito dell'Agenzia delle Entrate

Clicca [qui](#), per la campagna di promozione curata dal Ministero della Cultura, lanciata il 26 giugno 2021: “#destinazionecultura”

#ilprincipenudo (443^a edizione)

Raggi di luce nell'oscurità, segnali di trasparenza da Cinecittà e Rai

25 Giugno 2021

Emerge qualche cenno del “piano industriale” di Istituto Luce Cinecittà, ma la nebbia prevale ancora. Si avrà forse un nuovo Consiglio di Amministrazione Rai per metà luglio. Key4biz pubblica la versione integrale del PNRR di 2.487 pagine.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 25 Giugno 2021, ore 17:10

Come è noto, martedì scorso 22 giugno in quel degli “studios” di **Cinecittà** s'è celebrata una kermesse che ha unito – come sempre più s'usa – “politica” e “spettacolo”: i teatri di via Tuscolana sono stati utilizzati per celebrare la benedizione della Commissione Europea rispetto al “Recovery Plan” del Governo Italiano, e la breve conferenza stampa della Presidente della Commissione Europea **Ursula von der Layen** e del Presidente del Consiglio **Mario Draghi** (con soltanto tre o quattro giornalisti cooptati per proporre domande, peraltro benevolenti) è stata allocata in quella sede per assegnare valenza “simbolica” all'evento (vedi “Key4biz” del 22 giugno 2021, [“La Rai presenta i palinsesti. Salini in prorogatio fino a settembre?”](#)).

Ovvero: **centralità della cultura** nei piani di rilancio delle economie delle nazioni dopo la pandemia, e quindi placet della Commissione anche rispetto ai 300 milioni di euro assegnati ad **Istituto Luce Cinecittà spa** per il rilancio degli “studios” (che sono ovviamente briciole, rispetto alla torta del banchetto complessivo, che veleggia sui 200 miliardi di euro).

Colpisce osservare che nessuno abbia posto obiezioni di sorta: né a livello giornalistico né a livello politico.

Anche il quotidiano confindustriale “Il Sole 24 Ore” – spesso attento anche agli aspetti tecnici delle cose economiche – ha pubblicato un articolo asettico ma simpatizzante, senza nemmeno fare cenno alla latente mina dell'improprio uso degli aiuti di Stato. Soltanto “Key4biz” ha segnalato la questione, nel silenzio di tutti (vedi “Key4biz” del 18 giugno 2020, [“Rai e Cinecittà, piani futuri opachi e sempre avvolti nella nebbia”](#)).

Premesso che il “piano industriale” per l'utilizzazione dei 300 milioni continua ad essere un **documento secretato** (per incomprensibili ragioni), *premessò* che siamo stati noi per primi in Italia a scoprire come questi fondi siano ripartiti in quattro linee di azione... E qualche altro elemento è emerso nei giorni successivi, ma lo scenario resta nebbioso, e **prevale opacità**.

Dario Franceschini (Mic): Cinecittà non è uno slogan

L'indomani, mercoledì 23 giugno, una delle firme più prestigiose del “Corriere della Sera”, **Paolo Conti** (da anni è lui soltanto che intervista i Ministri della Cultura e non si ha memoria di sue domande impertinenti), ha dedicato a **Dario Franceschini** una lenzuolata. Il Ministro parla prevalentemente proprio di via Tuscolana: “stavolta è completamente diverso e non è uno slogan. Cinecittà raddoppierà in pochi anni. È al centro di uno dei più grandi e significativi investimenti del Recovery Fund: 300 milioni, che riguarderanno anche il Centro Sperimentale di Cinematografia e quindi la formazione di nuove professionalità”.

Con discreta retorica, Franceschini sostiene: “senza retorica, uno dei più grandi progetti industriali del nostro Paese almeno degli ultimi dieci anni. Sappiamo bene che ormai il confine tra cinema e audiovisivo è sempre più sottile e che quel settore è un fattore di enorme crescita in tutto il mondo. La nostra scommessa è Cinecittà, che da srl è diventata spa con vertici rinnovati, la presidente Chiara Sbarigia e l'amministratore delegato Nicola Maccanico. Nuova governance per gestire progetti molto ambiziosi”.

Fin qui, nulla di nuovo, ma qualche dato finalmente emerge: “la Cassa Depositi e Prestiti cederà un suo terreno vicino che consentirà di raddoppiare l'offerta di Cinecittà”.

Ed aggiunge: “a Cinecittà nasceranno 5 nuovi teatri di cui uno da 4.000 metri quadrati e uno da 3.500. In tutto, nell’attuale area, la capacità produttiva crescerà di 12.000 metri quadrati con un + 60 % rispetto a oggi. Verrà risistemato il famoso e richiestissimo set di Roma antica, con la costruzione di un nuovo Teatro romano. Arriverà una nuova piscina indoor per le riprese subacquee allo Studio 12, un’altra scommessa avanguardistica. Nel nuovo terreno di Cassa Depositi e Prestiti verranno costruiti altri 8 teatri da 1.000 metri quadrati”. Quali siano esattamente questi terreni, non è dato sapere, ma forse abbiamo identificato l’area di 66 ettari (vedi link in calce all’articolo).

Tutto questo sforzo per ottenere cosa? “Per fare di Cinecittà un polo di produzione competitivo a livello mondiale. Prima molte truppe arrivavano qui, giravano alcune scene chiave e poi finivano il film in Paesi più competitivi dal punto di vista fiscale. Ora è tutto cambiato, nel 2021 il Fondo Cinema e Audiovisivo è arrivato a 756 milioni, erano 250 nel 2016, e di questi 575 milioni sono in incentivi fiscali in forma di credito d’imposta, cioè il Tax Credit. Cinecittà non è solo un simbolo legato a un passato, glorioso del nostro cinema. È anche un brand che riguarda un presente, insisto, industriale e internazionale”.

Infine, una rivelazione: “recentemente un grande produttore internazionale, di cui non farò il nome né indicherò il Paese, ci ha proposto di comprare Cinecittà. Io ho risposto che non se ne parlava e ho chiesto perché non costruisse un polo produttivo nel suo Paese. Mi ha risposto che tutti, nel mondo, vogliono lavorare a Cinecittà: i divi, le truppe, i registi, i produttori. Perché Cinecittà è un simbolo forte di prestigio ma è anche una garanzia di qualità. Lo stesso discorso vale per il Centro Sperimentale di Cinematografia, ora affidato alla nuova presidente Marta Donzelli. Per tutte queste ragioni, una Cinecittà messa al passo con le sfide tecnologiche all’avanguardia, quindi più forte e competitiva, sarà anche un rinnovato marchio del Made in Italy e un traino per il grande turismo mondiale. Rinverdiamo i fasti di Vacanze Romane”.

Manca soltanto la citazione di Cinecittà come “Hollywood europea”, anche se non raggiungiamo i picchi di entusiasmo per la controversa piattaforma **ItsArt** (“Italy is Art”), a suo tempo annunciata come “la Netflix italiana della cultura”, e poi andata progressivamente ridimensionandosi.

Siamo lieti per l’entusiasmo del Ministro, che sembra essere condiviso peraltro dalla totalità della comunità professionale, se è vero che anche il Presidente dell’Anica **Francesco Rutelli**, intervistato oggi da **Aldo Fontanarosa** su “la Repubblica”, plaude. Intervistato da **Andrea Biondi** su “Il Sole 24 Ore”, segnala, in particolare, che “alcuni grandi studi europei, come i Pinewood Studios a Londra, ora sono fuori dalla Ue” e questo rappresenta “un’occasione”.

In verità, anche quel che Cinecittà ha comunicato ufficialmente resta un po’ generico: i “punti-chiave” illustrati a Draghi e finanche alla von der Leyen sarebbero: “l’ampliamento fisico e tecnologico del sito, con l’edificazione di nuovi teatri di posa e grandi set all’aperto, e l’adeguamento totale dei sistemi e macchinari per produzione e post-produzione, per raggiungere la massima competitività a livello internazionale; l’accelerazione sui piani della sostenibilità climatica e dei meccanismi di green economy nella produzione di film, serie tv, trasmissioni e tutti gli audiovisivi; la digitalizzazione dell’immenso patrimonio filmico, fotografico, scenografico, artistico contenuto a Cinecittà, una ricchezza mondiale; la formazione professionale e il rafforzamento occupazionale per i giovani, grazie alla trasmissione dei mestieri del cinema, che a Cinecittà vedono professionalità e maestranze tra le più riconosciute del mondo”.

Eccellenti intendimenti: un po’ vaghi, però, si converrà.

Ribadiamo che il “piano industriale” (pur citato nel Pnrr) che prevede la destinazione dei 300 milioni di euro non è ad oggi di pubblico dominio. Eppure il precedente “**piano industriale**” di Luce Cinecittà, quello relativo al quinquennio 2017-2021, fu pubblicato sul sito web di Cinecittà, senza remore, a fine luglio 2017 (clicca [qui](#)). Sarebbe interessante conoscere quante di quelle intenzioni si sono effettivamente concretizzate nel corso degli ultimi anni, ma questo... è un altro discorso.

Oltre il “capitolo” Cinecittà: quanto è stato approfondito, da politici e collettività, il “Recovery Plan”?! Quanti hanno letto le 2.487 pagine del documento trasmesso dal Governo alla Commissione?

Il discorso potrebbe (dovrebbe) essere ampliato, **ben oltre lo specifico di Cinecittà**: quanto è stato oggetto di approfondimento tecnico e di discussione aperta il “Recovery Plan” italiano?!

Notoriamente, il Parlamento l’ha approvato (l’ha dovuto approvare, date le scadenze temporali e gli impegni assunti con l’Europa, e la tardività del Governo nell’elaborare una versione “finale”) nell’arco di pochi giorni. Soltanto la leader di

Forza Italia **Giorgia Meloni** si è lamentata, durante il dibattito parlamentare, in modo netto di questa tempistica veramente parossistica. E forse non soltanto per incarnare il ruolo di esponente dell'unico (o quasi) partito attualmente di "opposizione" nel Parlamento italiano...

Ci limitiamo a ricordare poi i "giochetti" (delle 3 carte?!) che un soggetto indipendente come la fondazione **OpenPolis** ha scoperto ad inizio maggio, con centinaia di milioni di euro che passavano simpaticamente da una voce all'altra: "[Il governo ha cambiato il Pnrr e nasconde gli allegati di dettaglio](#)" titolava il 7 maggio 2021. "In base alle nostre ricostruzioni il governo avrebbe inviato alla commissione europea un testo diverso da quello presentato al parlamento la scorsa settimana. Tra le due versioni, oltre 400 milioni di euro avrebbero cambiato destinazione"... Ripercorrendo l'iter della vicenda, **Openpolis** osservava: "sorge il dubbio che il testo su cui si è discusso in Parlamento possa differire da quello definitivo. Anche perché sul sito della Commissione Europea non è possibile consultare la documentazione inviata dal Governo italiano... Allo stato attuale, quindi non siamo in grado di capire se quella presentata in Parlamento sia effettivamente la versione definitiva del Pnrr". E curiosamente pochissime sono state le testate giornalistiche hanno ripreso le critiche tecniche manifestate da OpenPolis.

Il 1° giugno è stato presentato il progetto "LIBenter": si tratta di un'iniziativa promossa congiuntamente da **Università Cattolica del Sacro Cuore**, **Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro** (Cnel), **Libera**, **Fondazione Etica**, e di cui **Openpolis** è partner. L'obiettivo di monitorare costantemente il "Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza" (Pnrr) italiano. Confidiamo che il progetto disponga delle risorse professionali ed economiche per una simile ambizione. La compresenza nel partenariato di soggetti come **Cnel** e **Libera** ed **Openpolis** provoca una qualche perplessità (il primo non brilla per capacità critiche, a differenza dei secondi due), ma non resta che sperare che la sfida possa essere sviluppata nel miglior interesse della comunità.

E ci domandiamo: quanti dei nostri circa 1.000 parlamentari hanno dedicato attenzione alle 2.487 pagine (non diciamo "letto" e nemmeno "studiato", ma soltanto "sfogliato") che il Presidente del Consiglio **Mario Draghi** ha trasmesso al Presidente della Camera **Roberto Fico** ed alla Presidente della Camera **Maria Elisabetta Alberti Casellati** il 4 maggio 2021?!

E con quanto impegno vi hanno lavorato i **Servizi Studi** di Camera e Senato, per produrre adeguate schede tecniche critiche, "prima" e "dopo" la frettolosa approvazione parlamentare?

"O Franza o Spagna, purché se magna"?

Stiamo vivendo, in questi mesi, una sorta di "**ubriacatura collettiva**": stanno per arrivare molti danari, una vera e propria manna, e tutti pensano che sia forse meglio *approfittarne*, piuttosto che *approfondire*. Verrebbe da commentare un po' volgarmente: "o Franza o Spagna, purché se magna" (citazione attribuita a **Francesco Guicciardini**).

Insomma, perché porre "sterili" quesiti tecnici su come verranno spesi i danari pubblici, se, di questo sostegno dello Stato, ha necessità estrema il Paese intero, in tutti i suoi gangli e nel tessuto tutto?!

Auguriamoci che i super-tecnici del Governo Draghi, o qualche mente illuminata sappia scavare nelle 2.497 pagine del mostruoso documento, e stimoli migliori illuminazioni nella *cappa di nebbia che perdura*.

Forse, in itinere, possono essere corretti molti errori: a partire dall'assoluto non coinvolgimento della società civile nella gestione di questa "manna".

Ancora una volta, si nutre l'impressione che la parola "**trasparenza**" (ed il concetto di "**accountability**") non appassioni, **a monte**, la gran parte dei "decision maker" della politica italiana.

Con tutto quel che ne consegue, **a valle**: assenza di valutazioni di impatto, incapacità di comprendere – a livello macro ed a livello micro – come vengono utilizzate le risorse pubbliche.

Il concetto di "**accountability**" – ovvero la responsabilità, da parte degli amministratori che impiegano risorse finanziarie pubbliche, di rendicontarne l'uso sia sul piano della regolarità dei conti sia su quello dell'efficacia della gestione – in Italia sembra essere una chimera.

Il motivetto è sempre quello della canzoncina di **Nunzio Filogamo**: “*tutto va bene, madama la marchesa!*”.

E chi pone delle semplici domande corre anche il rischio di essere percepito come un rompiscatole se non addirittura uno jettatore...

E qui ci viene in aiuto un'altra canzoncina “cult” del pop italiano, quel “*Finché la barca va*” di **Orietta Berti**...

(E tu chiamale *canzonette*...)

Appendice Rai: il 7 luglio Camera e Senato eleggono i 4 membri del Cda?! Forse sì, forse no...

Appendice: giunge notizia (non ufficiale) che i Presidenti di Camera e Senato sarebbero intenzionati a calendarizzare per mercoledì 7 luglio le elezioni dei 4 membri del Consiglio di Amministrazione Rai, e che per quella data anche il Presidente del Consiglio dei Ministri avrebbe concluso il suo autocratico “decision making” in relazione ai 2 esponenti di nomina governativa (Presidente ed Amministratore Delegato). In effetti, i curricula dei 194 candidati sono stati pubblicati il 5 maggio, quasi due mesi fa (il termine per la presentazione scadeva il 30 aprile).

La convocazione ufficiale delle elezioni del Cda si avrà però soltanto a metà della prossima settimana, mercoledì 30 giugno, con la riunione della “capigruppo”...

Secondo alcuni “bookmaker” prevalenti, quindi, l'Assemblea dei Soci della Rai (**Ministero dell'Economia e Siae**), convocata in seconda convocazione per il 12 luglio 2021, formalizzerà un Cda novello; noi ci mettiamo nelle fila di coloro che invece scommettono su un ulteriore slittamento, e finanche dopo l'estate (vedi “*Key4biz*” di martedì 22 giugno, “[La Rai presenta i palinsesti. Salini in prorogatio fino a settembre?](#)”). Ci auguriamo di essere smentiti.

Quel che è sicuro, è che nessuno o quasi (a parte l'**Usigrai**, che ha addirittura messo a disposizione un proprio [canale YouTube dedicato](#) per consentire ai candidati di autopresentarsi, iniziativa che non ha riscosso grande successo nemmeno tra i candidati: ad oggi soltanto 7 su 194 hanno risposto all'invito) ha sentito l'esigenza di chiedere in modo veemente a **Roberto Fico** e **Elisabetta Casellati** un pubblico confronto.

Un *dettaglio*, sul sito del Senato, la pagina dedicata alle schede dei 194 candidati, pubblicata il 5 maggio 2021, è stata curiosamente aggiornata e reca una strana data: “25 giugno 2021”. Cosa è accaduto, dietro le quinte di **Palazzo Madama**... oggi?! Trattasi di refuso o altro errore tecnico, o qualcosa è veramente in fase di concreta calendarizzazione?! Vedi qui sotto lo “screenshot”. La notizia è veramente incomprensibile, essendo peraltro riportata anche nell'archivio delle “Notizie del giorno” (25.6.2021) del sito web del Senato! Gatta ci cova...

Ancora una volta: *prevale oscurità*.

[Clicca qui](#), per leggere il testo integrale del “Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza” (Pnrr) presentato il 30 aprile 2021 alla Commissione Europea, e trasmesso dal Presidente del Consiglio Mario Draghi al Presidente della Camera Roberto Fico il 4 maggio 2021 (documento che non risulta essere stato pubblicato da nessuna testata giornalistica, se non oggi da “Key4biz”)

[Clicca qui](#), per vedere la scheda di Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) sui terreni sui quali dovrebbe essere costruita parte della nuova Cinecittà (ipotesi dell'autore)

#ilprincipenudo (442^a edizione)

Politica spettacolo? Virginia Raggi emula Mario Draghi

24 Giugno 2021

Draghi accoglie von der Layen a Cinecittà? Raggi risponde sfoderando gli abiti di Donati per Tilda Swinton in una performance dedicata a Pasolini. Presentata questa mattina un'operazione spettacolare evocativa che unisce moda e cinema.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 24 Giugno 2021, ore 16:55

Il cronista di politica culturale (e annessi e connessi) che cura questa rubrica ha avuto il privilegio questa mattina di assistere ad una ennesima... rappresentazione coreografica del potere: se martedì scorso, il Presidente **Mario Draghi** aveva accolto la Presidente della Commissione Europea **Ursula von der Layen** negli "studios" di Cinecittà ((in verità il regista occulto della kermesse è stato il Ministro **Dario Franceschini**: vedi "Key4biz" del 22 giugno 2021, "[La Rai presenta i palinsesti. Salini in prorogatio fino a settembre?](#)"), questa mattina la Sindaca di Roma **Virginia Raggi** ha presentato alla stampa ed ai media la performance "*Embodying Pasolini*", che vede come protagonista assoluta (unica) la famosissima attrice **Tilda Swinton**, presentata in questo caso come "artista" piuttosto che come istriona.

La performance si terrà domani venerdì 25 giugno e verrà trasmesso "live streaming" dalle 18 alle 22 su www.romaison.it.

La Sindaca **Virginia Raggi** ha sostenuto che questa iniziativa è la evidente riprova della attrattività della Capitale per quanto riguarda la cultura e l'arte, e quasi quasi ha rivendicato l'iniziativa come ciliegina sulla torta della propria politica "estetica", dimenticando che la situazione del sistema culturale romano versa in profonda crisi. Basti ricordare che colui che è stato per anni suo alleato, l'Assessore alla Crescita Culturale (sic) nonché Vice Sindaco **Luca Bergamo**, si è dimesso qualche mese fa, in radicale contrasto con le strategie della Sindaca... Basti ricordare la triste deriva del **Macro** (il Museo di Arte Contemporanea di Roma) dopo che un direttore dissidente (l'antropologo ed artista **Giorgio De Finis**) è stato rimosso, forse perché non si inchinava alla volontà della Sindaca...

In un padiglione dell'ex Mattatoio di Roma (la cosiddetta "Pelanda"), l'esibizione della Swinton ha certamente regalato ai giornalisti presenti un tocco di... magia, tra moda e "cinema" (in verità, teatro, ovvero cinema "in senso lato").

Dopo la presentazione, la Sindaca ha preannunciato un "assaggio" della performance, ma ha simpaticamente chiesto a tutti i fotografi, nonché ai giornalisti, di non riprendere nulla, per evitare improprie "anteprime", chiedendo che venisse spento ogni *device* elettronico...

La elegante e gentile attrice britannica (classe 1960) ha invece detto che per lei non c'era alcun problema, e quindi telecamere e macchine fotografiche e cellulari hanno catturato una decina di minuti dell'azione teatrale.

Una performance immaginata come una "mostra in divenire" in un atelier d'artista, dove l'azione prende forma intorno all'abito: "alter ego" del corpo che lo indossa. Così **Olivier Saillard** (riconosciuto storico della moda, ex Direttore del Museo Galliera di Parigi e "*fashion curator*" di fama mondiale), e **Tilda Swinton** (icona del cinema internazionale, insignita nel 2020 con il Leone d'Oro di Venezia alla carriera) hanno ideato "*Embodying Pasolini*" (ovvero "Incarmando Pasolini").

La Sindaca Raggi, ovvero della "retorica della creatività"?

"Il racconto di Romaison sul legame fra il grande cinema internazionale e le eccellenze capitoline del costume e della moda prosegue con Embodying Pasolini: accogliamo in città Tilda Swinton e Olivier Saillard, che ci incanteranno con una performance sorprendente. Roma si conferma Capitale di una creatività unica al mondo, frutto della sintesi perfetta fra tradizione e innovazione", ha sostenuto orgogliosamente Virginia Raggi.

Annunciato già nell'ottobre 2020, l'evento si inserisce nel programma di "[Romaison](#)", progetto dedicato al rapporto tra il costume e la moda, fortemente voluto dalla Sindaca di Roma, con l'organizzazione di **Zétema Progetto Cultura** e curato da **Clara Tosi Pamphili**, storica della moda.

Sveliamo ai lettori cosa accade: in un disadorno ambiente, lungo un tappeto bianco, entra in scena... l'Attrice, vestita di candido lino bianco (con dei semplici calzari neri), gli spettatori in piedi ai due lati, come talvolta avviene nelle sfilate di moda che si pongono come *performance* para-teatrali... Dal fondo, incede lenta la Nostra, e, sulla sua destra, vede un grande scatolone di cartone, dal quale trae (come se fosse un guardaroba delle meraviglie) un bell'abito, e, con estrema lentezza (quasi esasperante), lo osserva, lo tocca, infine lo indossa, muovendo qualche passo, e poi si sveste, e infine saluta e se ne va...

Una "drammaturgia" essenziale e minimalista. Musica classica in sottofondo, a basso volume. La "scena" è durata una decina di minuti. L'abito indossato questa mattina è tratto da "*I racconti di Canterbury*" (1972).

Domani, **Tilda Swinton** andrà a saggiare la consistenza e memoria degli abiti dandogli corpo, non ricreando (ovviamente) il ruolo al quale sono stati deputati, ma piuttosto la mancanza, l'assenza, suggerendo il contrasto tra "potenza" ed "atto": "*sta a lei*" sostiene il curatore **Olivier Saillard** "*raccontare nei buchi e nei vuoti di una manica cosa fosse un dialogo, uno scambio di attori, una scena*". Decontestualizzazione e ricontestualizzazione, insomma: "à la" **Guy Debord** (l'inventore del situazionismo, autore dell'avanguardistico "*La società dello spettacolo*"... correva l'anno 1967!).

Gli abiti recano la firma del famoso compianto **Danilo Donati**: 40 opere (di alta sartoria) che hanno contribuito ad arricchire alcuni dei film più belli di **Pier Paolo Pasolini**. Abiti realizzati e tutt'oggi custoditi dalla **Sartoria Farani**, e una selezione di forme di legno del **Laboratorio Pieroni**, utilizzate per creare i cappelli indossati nei film del regista (che caratterizzeranno come presenze misteriose lo spazio dell'atelier)...

Dal "*Vangelo Secondo Matteo*", ad "*Uccellacci e uccellini*", "*Edipo Re*", "*Porcile*", "*Il Decameron*", "*I racconti di Canterbury*", "*Il fiore delle Mille e una Notte*", fino a "*Salò o le 120 giornate di Sodoma*", i costumi e i vestiti e i cappotti, come "fragili opere di fili intrecciati e tinti", dovrebbero – nelle intenzioni di **Olivier Saillard** **Tilda Swinton** ricreare una *cinematografia "svuotata" dai corpi degli attori*, su cui l'azione performativa interviene. Quasi come fossero prigionieri di uno "*status monumentale*", ridotti al silenzio – alcuni mai più stati neanche mostrati dopo le riprese – gli abiti saranno soggetto e oggetto di una *pratica evocativa*, attraverseranno il tempo della performance.

Una performance minimalista: un'attrice che prova sulla passerella i vestiti dei film di Pasolini

Nell'"assaggio" di questa mattina, Swinton è parsa totalmente *asettica* ed *algida*, come congelata nelle emozioni, ma forse – nelle sue intenzioni – quest'atteggiamento avrebbe dovuto stimolare pathos contrastanti nello spettatore, provocare domande interiori. Forse domani, l'Attrice cambierà espressione in funzione dei diversi abiti che andrà ad indossare. O forse no.

A latere, l'Attrice si è mostrata per come appare talvolta nei film: delicata, contenuta, timida finanche...

Con un'espressione sempre molto seria se non sofferente, anche nelle interviste: occhi cerulei, quasi "incorporea", diafana... Ogni tanto, emerge un sorriso, scatta una risata che la rende solare e brillante, ma per un attimo soltanto: sembra un raggio di sole improvviso in una Londra piovosa. Una donna veramente molto... "british" (e non nel senso surreale inteso dai rapper della **Dark Polo Gang!**).

Swinton si è dichiarata grande ammiratrice di **Pier Paolo Pasolini**, di cui ha evocato la capacità di essere nel tempo ed al contempo (si perdoni il bisticcio di parole) fuori dal tempo: immerso nella realtà materiale della quotidianità, ma in grado di trascenderla poeticamente.

Ha raccontato: "*scoprii Pasolini girando il mio primo film, 'Caravaggio' di Derek Jarman: lui ne era ispirato, come gran parte degli artisti intelligenti... Jarman mi ha fatto conoscere 'Il Viaggio Secondo Matteo'*". Si ricordi che Jarman è da sempre anche un convinto attivista per i diritti Lgbt (ed evoluzioni d'acronimo...).

Swinton si diletta con pratiche di incursioni in “arti” altre rispetto al cinema: per esempio, nel 1995, si è esibita in una mostra intitolata “*The Maybe*”, ideata dall’artista **Cornelia Parker**, svoltasi alla Serpentine Gallery di Londra e al Museo Barracco di Roma, in cui l’attrice giaceva otto ore al giorno all’interno di una teca di vetro, apparentemente addormentata, per una settimana... Non ha un concetto statico-rigido di cultura, considerando che le sue incursioni sono arrivate a farle interpretare anche un’eroina dell’“*universo Marvel*” (ha interpretato un cameo in “*Avengers: Endgame*” del 2019). Insomma, cultura “alta” e cultura “bassa” (semmai queste tassonomie hanno avuto un senso) non sono categorie che fanno per lei.

Saillard ha detto di voler evocare il concetto di “*solitudine*”, di cui Pasolini sarebbe stato grande interprete: “*ho una grandissima ammirazione per Pasolini come regista e anche come scrittore, incarna quel percorso di solitudine che è tipico dell’artista e dell’arte stessa. È un progetto dedicato sia a Pasolini sia a Danilo Donati perché ha realizzato dei costumi straordinari. Con Tilda, passeggiando per Roma, una città straordinaria, ci ricordiamo come sia bellissimo nuotare in questa... terra di costumi*”.

Si tratta senza dubbio di una rappresentazione artistica interessante, un po’ eccentrica come avviene spesso (deve avvenire?!) nelle dinamiche dell’arte contemporanea. Semplicemente è (ormai) “arte” – ha segnalato per primo il guru **Achille Bonito Oliva** – ciò che è riconosciuto dal “sistema dell’arte”...

Ma è... “vera arte”?

È “arte”? Non è “arte”?!

Ci è venuto da domandarci cosa penserebbe della performance di Swinton... la “sora Lella”, ovvero la moglie di **Alberto Sordi** interpretata da **Anna Longhi** (la “buzicona”) in un imperdibile capolavoro della commedia all’Italia, moglie “trash” di un simpatico “fruttarolo”: i figli vogliono premiare i genitori per l’anniversario di matrimonio e regalano loro una visita alla **Biennale d’Arte di Venezia**... Un episodio gustoso veramente “cult”, “*Le vacanze intelligenti*” scritto da Sonego, del film collettivo (1987) “*Dove vai in vacanza?*”, diretto **Mauro Bolognini, Luciano Salce, Alberto Sordi** (clicca [qui](#) per vedere un estratto su YouTube).

Gli spettatori “live” di domani pomeriggio saranno pochi privilegiati, e piuttosto sarà importante comprendere chi curerà la regia della trasmissione in streaming, che comunque difficilmente potrà riprodurre le sensazioni che soltanto la vicinanza fisica con l’Attrice può provocare.

Qualcuno ha forse pensato che una performance di questo tipo potrebbe rappresentare una chicca per l’offerta della mitica piattaforma web multimediale **ItsArt** (“Italy is Art”), tanto cara al Ministro **Dario Franceschini**?! Ed il servizio pubblico radiotelevisivo alias **Rai**?!

Crediamo di no, perché, come sempre accade in questo nostro Paese, è difficile “*fare rete*”, e promuovere al meglio iniziative anche eccellenti: manca una “regia strategica” che colleghi le tante iniziative, e le promuova al meglio.

Quanti saranno i cittadini romani che accederanno alla piattaforma di Romaison?! Temiamo poche decine...

Quanto è costata l’iniziativa? Non è dato sapere, considerando che in Italia quasi mai il “decision maker” pubblico ritiene sano e corretto assicurare la massima trasparenza nella utilizzazione del denaro pubblico...

Manca ancora un “marketing internazionale” del “made in Italy” (materiale e immateriale)

Il potenziale della moda, e delle sartorie artigianali di alta gamma (che rappresentano l’anima più artistica di un settore industriale-commerciale di grande importanza economica), è enorme: si tratta senza dubbio di uno strumento eccezionale per l’immagine ed il **marketing del “made in Italy”** – tra materiale ed immateriale – ma ci sembra che ancora manchi nel nostro Paese (così come a Roma) una vera... “politica della moda”.

Basti osservare che non è mai stato istituito, nei governi italici, un “**Sottosegretariato per la Moda**” (cui si potrebbe associare il **Design**, dato che le due arti hanno tra loro un nesso culturale indubbio).

Si ricordi però che la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** (Lega Salvini) ha in più di un'occasione annunciato la propria intenzione di farsi interprete delle esigenze del settore moda: in effetti, il Ministro Franceschini (Pd) le ha assegnato qualche settimana fa una qualche – pur leggera – delega per le “**industrie culturali e creative**”. E, quindi, anche la moda (vedi “*Key4biz*” del 14 giugno 2021, “[Mic, deleghe più circoscritte alla Sottosegretaria Borgonzoni](#)”).

Attendiamo atti concreti e strategie di “sistema Paese”.

Non ci facciamo molte illusioni, considerando che l'Italia non è ancora dotata di una agenzia internazionale per la promozione del cinema e dell'audiovisivo. E ciò basti.

La “musica” è la stessa di sempre: **frammentazione** di interventi e deficit di **strategia**.

#ilprincipenudo (441^a edizione)

La Rai presenta i palinsesti. Salini in prorogatio fino a settembre?

22 Giugno 2021

La Rai presenta i palinsesti della prossima stagione, mentre il premier Mario e Draghi usa il set di Cinecittà per accogliere la presidente della Commissione Ue Ursula von der Layen. CDA Rai in proroga fino a settembre?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 22 Giugno 2021, ore 17:15

Questa mattina, nel “Salone degli Arazzi” di Viale Mazzini, si è tenuta la conferenza stampa di presentazione palinsesti **Rai**, introdotta dal Presidente **Marcello Foa**, e nel pomeriggio di oggi il Presidente del Consiglio **Mario Draghi** ha accolto negli “studios” di **Cinecittà** la Presidente della Commissione Europea **Ursula von der Layen**.

Le due iniziative hanno un collegamento? Soltanto simbolico, riflettendo sul nesso tra la “**politica dello spettacolo**” e la “**politica spettacolo**”: in verità, ma quel che emerge è una discreta vocazione autoreferenziale e narcisistica.

Anzitutto, ci si domanda perché Rai non ha ritenuto di organizzare la presenza dei palinsesti in presenza, dato che le attuali normative e regolamentazioni governative lo consentono: ieri, per esempio, la presentazione del 12° rapporto **Civita** è stata in presenza, con un centinaio di partecipanti, presso la “Sala Giovanni Spadolini”, nella sede centrale del Ministero della Cultura, che ha una superficie e capienza forse inferiore al “Salone degli Arazzi”: vedi “*Key4biz*” di ieri, “[Associazione Civita presenta la “Next Generation Culture”: per uno sviluppo digitale dei musei. Ma manca una policy di sistema](#)”.

La presentazione è stata riservata soltanto alla stampa ed ai media, utilizzando la piattaforma **Cisco Webex**: si sono collegati circa 80 giornalisti, una decina in video ed identità, il resto in anonimo. Da lamentare che sia stata inibita la chat, che pure sarebbe stata stimolante.

La presentazione “Offerta Rai 2021/2022” è durata 2 ore e mezza (!!!), ed ha messo a dura prova i partecipanti: impostazione molto *arcaica, tradizionale, banale*, senza un guizzo di creatività.

La conduttrice, l'elegante **Laura Chimenti**, ha cercato di fare del suo meglio, e non ha commesso alcuna gaffe.

Quel che è parso insopportabile è il tono, veramente monocorde, di autocompiacimento. Tipico di una “convention” aziendale vecchio stile. Si dirà che queste presentazioni hanno una funzione *autopromozionale*: è vero, ma forse un po' di originalità inventività sarebbe utile (esiste peraltro una specifica “**Direzione Creativa**”, in Rai, affidata a **Massimo Maritan**, no?!), per evitare un approccio ingessato e noioso.

È difficile, anzi impossibile, sintetizzare in poche righe la ricca (anche troppo) presentazione di programmi, tra promo sincopati e lunghe autocelebrazioni da parte dei direttori: **Maria Pia Ammirati** (Direttrice Rai Fiction) ha ovviamente parlato di “fiction”; **Franco Di Mare** (Direttore di Rai3) di “informazione”; **Pierluigi Colantoni** (Direttore Sviluppo Nuovi Format Rai) dei “nuovi format”, in verità assai pochi; **Silvia Calandrelli** (Direttrice Rai Cultura) di programmazione culturale ed educativa; **Ludovico Di Meo** (Direttore di Rai2) di “daytime”; di cinema, ha parlato **Roberta Enni** (Direttrice di Rai Gold); della piattaforma web multimediale, **Elena Capparelli** (Direttrice di RaiPlay); di documentari, **Duilio Giammaria** (Direttore di Rai Documentari); di programmazione per bambini e ragazzi, **Luca Milano** (Direttore di Rai Ragazzi); di intrattenimento, **Stefano Coletta** (Direttore di Rai1)...

Un gran pasticcio, insomma, una “grande abbuffata” che ha paradossalmente livellato tutto, “l’alto” ed “il basso”, la sperimentazione (poca, pochissima) e la ri-produzione dell’esistente (prevalente).

Innovazione profonda? Zero, o quasi. Dinamiche inerziali. Cosa è cambiato, realmente, rispetto ai palinsesti approvati dal precedente Consiglio di Amministrazione?!

Rimandiamo ad un’analisi della conferenza “minuto per minuto” condotta da un appassionato esperto qual è **Davide Maggio** sul suo prezioso [blog](#). Per gli appassionati, rimandiamo al documento di quasi 100 pagine di presentazione dei palinsesti, curato dall’Ufficio Stampa (diretto da **Anna Fraschetti**).

Qui ci limitiamo ad alcune considerazioni estemporanee.

In sintesi, l’impressione complessiva che emerge è che Rai continui a proporre “*di tutto, di più*” (uno dei suoi storici slogan), ma in modo ancora confuso, senza un filo rosso che consenta di delineare al meglio il *profilo identitario del servizio pubblico* radiotelevisivo.

È oltraggioso sostenere che forse ci sia paradossalmente “*troppa offerta*”?

Troppi programmi e finanche... “troppi” canali?!

In questa sovraofferta, finiscono per perdersi anche programmi di qualità, subordinati alla logica dell’audience.

Riteniamo – e lo sosteniamo *da decenni* – che lo spettatore italiano, in qualsiasi momento, e su qualsiasi canale della famiglia Rai sia sintonizzato, dovrebbe sempre e comunque capire che sta guardando “*la Rai*”, e non altra emittente.

Stendiamo un velo di pietoso silenzio sull’intervento introduttivo del Presidente **Marcello Foa**, che non è stato possibile ascoltare, per difficoltà tecniche della fonte audio: incredibile errore tecnico, intollerabile a questi livelli. Chissà cosa avrà detto, certamente compiaciuto per essere ancora alla guida di Viale Mazzini al 22 giugno 2021...

Tutti gli intervenienti, una decina di dirigenti apicali, hanno enfatizzato le positività del proprio lavoro, la qualità dell’azienda, il “lavoro di squadra”, con una serie di apprezzamenti e ringraziamenti incrociati.

Qualcuno ha ovviamente citato i dati **Auditel**, nessuno ha avuto il coraggio di citare l’inutile **Qualitel** (anche perché crediamo che in azienda quasi nessuno utilizzi questo pseudo-strumento cognitivo). Secondo l’Ansa, nell’intervento “incomprensibile” per problemi tecnici d’audio, il Presidente **Marcello Foa** avrebbe sostenuto: “*speriamo di presentare oggi un palinsesto all’altezza delle aspettative dei nostri telespettatori*”. Chissà, caro ormai quasi Past President: chi può dirlo?! Comunque apprezziamo che lei non abbia citato giustappunto il Qualitel...

Gian Paolo Tagliavia, Amministratore Delegato di **Rai Pubblicità**, ha segnalato che in serata, “*in un luogo molto bello*” (...), ci sarà la presentazione dei palinsesti agli investitori pubblicitari, e si ha ragione di sperare che la kermesse sarà meno noiosa. Ha sostenuto che la raccolta pubblicitaria del primo semestre del 2021 della Rai registra un incremento del 9 per cento rispetto a quella dell’anno 2019 (il 2020 ha preferito ignorarlo...).

Ha concluso la presentazione (2 ore dopo l’inizio della kermesse!) l’Amministratore Delegato **Fabrizio Salini**, che ha approfittato dell’occasione per un semplice ringraziamento ai dipendenti Rai, alla fine del suo mandato triennale. Ha rivendicato un’impostazione aziendale “*per generi*”, così come avvenuto per la presentazione di questa mattina, anche se

in verità questa transizione alla “direzione per generi” non è stata completata, ma soltanto avviata. Ha sostenuto Salini: *“siamo abituati a lavorare a testa bassa e a volte non ci rendiamo conto che i direttori lavorano in maniera coesa. Sono nate nuove direzioni, abbiamo reso protagonista Rai Play. Oggi stiamo facendo una presentazione per generi. Questo lo abbiamo deciso tre anni fa, abbiamo innovato programmi, linguaggi, prodotti. Pensiamo ai vincitori dell’ultimo Sanremo, sono quasi rivoluzionari (nota del redattore: ???). Abbiamo messo il contenuto al centro, perché questo è ciò che ci fa andare avanti l’azienda”*. Ha concluso: *“tre anni fa lo slogan era di ‘corsa verso il futuro’, oggi il futuro lo accendiamo”*.

Silenzio totale sulla Direzione Rai per il Sociale e sul canale internazionale in inglese

Da segnalare che le attività della **Direzione Rai per il Sociale** (diretta **Giovanni Parapini**) sono state completamente ignorata: *incredibile, ma vero*, e dinamica sintomatica della (non) attenzione di Viale Mazzini rispetto alla struttura che invece dovrebbe essere la *“bandiera”* e la *“bussola”* del servizio radiotelevisivo pubblico. Ancora una volta temiamo che si tratti invece della classica... *“foglia di fico”*, creata per nascondere tante *“bruttezze”*.

Ci limitiamo ad osservare che la presentazione del libro Rai dedicato alla *“coesione sociale”*, in occasione del recente **Prix Italia**, non è stata nemmeno resa accessibile in streaming, per comprendere quanta attenzione reale Viale Mazzini assegni a queste tematiche... Si predica bene, si razzola male.

I colleghi giornalisti (una dozzina) che sono intervenuti hanno posto tutti simpatiche e benevolenti domande su specifici programmi, senza che alcuno abbia affrontato questioni complessive di strategia editoriale e di profilo identitario.

Soltanto il collega **Ferruccio Mike Crevatin**, di **Radio Capodistria**, ha domandato che fine avesse fatto il canale internazionale in inglese e l’ipotizzato canale *“al femminile”*: la domanda non ha avuto risposta.

Chi redige queste noterelle – annoiato e scontento – aveva quasi rinunciato a porre domande, che sarebbero parse certamente... inappropriate, inopportune, impertinenti: ci siamo in fondo detti: *“cui prodest”*, considerando che tra qualche settimana la Rai avrà un *novello “governo”*?!

Alla fin fine, però, animati di spirito civico e curiosità giornalistica, abbiamo posto queste domande all’Ad Salini: premessa: *“La presentazione dei palinsesti è sicuramente un’occasione di autorappresentazione della Rai: un po’ troppo lunga e paludata e narcisista, se mi consentite, ma comunque certamente utile. Domando però all’Amministratore Delegato (mi dicono che il Presidente sia andato via)...”*. Prima domanda: *“perché non è stato presentato il **“bilancio sociale” della Rai**, che è uno strumento prezioso di autocoscienza? Era giunta voce, qualche mese fa, che sarebbe stato presentato alla grande, con un pubblico confronto con gli stakeholder, dai telespettatori al terzo settore. Il **“bilancio sociale Rai”** sembra invece quasi una foglia di fico, un documento semi-clandestino: avete avuto forse timore di confrontarvi con la società civile?! Poteva essere anche l’occasione giusta per una vostra relazione di fine mandato triennale...”*. Seconda domanda: *“e come mai durante la odierna presentazione dei palinsesti non è stata nemmeno citata ‘en passant’ la **Direzione Rai per il Sociale**, che pure ha una funzione innovativa, almeno sulla carta, con una annunciata sua disseminazione nei palinsesti?!”*.

Salini: “il bilancio sociale Rai non lo nascondiamo... lo presentiamo forse a settembre...” (in prorogatio?!)

L’Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** ha risposto in modo netto: si è scusato, con lieve imbarazzo, che la Direzione Rai per il Sociale non fosse stata mai citata, ed ha fatto ammenda, peraltro rivendicando di aver voluto lui la creazione della struttura, e quindi di averne apprezzato l’importanza; comunque *“molte iniziative”* della Direzione *“sono accolte nei palinsesti Rai”*, ha sostenuto.

Sarà: un dettaglio: nelle quasi 100 pagine della presentazione dei palinsesti, la *Direzione Rai per il Sociale* è citata 2 volte (due!) soltanto: per la terza edizione di *“O anche no”*, il programma condotto da **Paola Severini Melograni**, dedicato all’inclusione e alla solidarietà, trasmesso il venerdì in tarda serata (troppo tarda serata) su Rai2, e per un nuovo programma (titolo ignoto...), su Rai 3 la domenica dalle 13, un nuovo spazio dedicato ai temi del terzo settore, nel quale **Lidia Galeazzo** *“darà voce alle tante associazioni e alle storie che spesso non trovano spazi adeguati per essere raccontate”*. Un po’ poco, ci sembra...

Per quanto riguarda il “bilancio sociale”, Salini ha sostenuto e ribadito “*non lo nascondiamo*”, anche perché “*il lavoro fatto in questi anni è stato utile*”. Nota nostra: peccato che non sia mai stato presentato pubblicamente e che nessun giornalista – a parte noi su “Key4biz” – vi abbia dedicato attenzione! (vedi “Key4biz” del 24 luglio 2020, “[Rai pubblica il bilancio sociale, ma solo per pochi](#)”); c’era, in effetti, ha detto l’Ad, l’intenzione di presentarlo, con una intera giornata dedicata, ma... “*ormai credo slitterà a settembre*”...

Settembre?!

E qui ci si domanda: si tratta di un errore o un lapsus (freudiano)?!

Salini prevede spera o forse sa (...) che resterà in sella oltre la naturale scadenza del 30 giugno 2021?!

Si tratta di una ipotesi malsana anzi perversa, ma fonti autorevoli ci confermano che effettivamente lo stallo inter-partitico rispetto alle nomine per il Cda Rai è così bloccante che qualche segretario di partito avrebbe suggerito di rimandare... Almeno di qualche settimana: e quel “settembre” potrebbe esserne la conferma.

In effetti, noi crediamo che verosimilmente il **Consiglio di Amministrazione che verrà** non vorrà presentare alla grande un documento di cui non ha alcuna responsabilità...

Restiamo convinti che il Cda uscente (ovvero il Presidente e l’Amministratore Delegato) *non* abbia voluto presentare il “bilancio sociale” (esercizio 2020), perché sarebbe stata un’occasione che l’avrebbe costretto ad un **confronto pubblico e dialettico con gli “stakeholder”**, appunto. Ed invece basta “rendere conto”, in fondo, nel bene e nel male, ai “decision maker” della *partitocrazia*, nelle ovattate stanze del Palazzo...

Draghi offre a von der Leyen la scenografia di Cinecittà per la benedizione del “Recovery Plan”

Alle 15, invece, mentre stava per concludersi la conferenza stampa Rai, erano ancora in corso i febbrili preparativi per la kermesse “coreografica” negli “studios” di Via Tuscolana: il Presidente del Consiglio **Mario Draghi** si preparava ad accogliere la Presidente della Commissione Europea, la gentile **Ursula von der Leyen**.

Il programma ha previsto l’arrivo alle 16:30 agli Studi Luce di Cinecittà: il Presidente Draghi e la Presidente von der Leyen si sono trasferiti al “Teatro 5”, storico teatro delle produzioni cinematografiche di **Federico Fellini**; hanno poi visitato gli allestimenti scenografici ed incontrato una rappresentanza delle maestranze. A seguire, la conferenza stampa al “Teatro 10”...

Senza dubbio, si tratta di una operazione dal sapore anche... **spettacolar-coreografico**. Una perfetta esemplificazione della “**politica spettacolo**”.

La visita si inserisce nel “*Tour delle Capitali*” che **Ursula von der Leyen** sta affrontando per certificare il via libera della Commissione ai “Pnrr” realizzati dai singoli Paesi per avere accesso alla propria quota di fondi del “**Next Generation Eu**”.

Si ricordi che il progetto Cinecittà fa parte della terza componente della “Missione 1” del “Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza” (“Pnrr”), denominata “*Turismo e cultura*” e dedicata giustappunto ai settori della cultura e del turismo.

Alla componente sono destinati 6,68 miliardi di euro di risorse provenienti dalla “*Recovery and Resilience Facility*”, di cui 300 milioni di euro sono dedicati, nello specifico, al **progetto Cinecittà** (un ambizioso piano di rigenerazione e di rilancio), indicato nel Piano come l’investimento 3.1 – “*Sviluppo dell’industria cinematografica*”. Abbiamo analizzato con attenzione questa prospettiva, anche se il “*piano industriale*” più volte citato resta un documento segreto (vedi “Key4biz” di venerdì scorso 18 giugno, “[Rai e Cinecittà, piani futuri opachi e sempre avvolti nella nebbia](#)”).

Esulta, ovviamente, il Ministro della Cultura **Dario Franceschini**: “*ringrazio il Presidente del Consiglio Mario Draghi per la scelta di mettere Cinecittà al centro della presentazione del Recovery Plan. Si tratta di una decisione indicativa di quanto la cultura sarà il cardine della strategia di rilancio complessivo dell’Italia. La visita odierna della Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, onora il passato, il presente e il futuro di uno degli studi*



cinematografici più antichi al mondo, custode di una sapiente tradizione e capace di grande innovazione. Una industria creativa di livello mondiale su cui l'Italia ha scelto di investire con decisione”.

Comprendiamo, dalle parole del Ministro, che la Commissione Europea ha quindi “benedetto” anche il “piano industriale” di Cinecittà incomprensibilmente secretato e che sono quindi state superate le obiezioni emerse in relazione al paventato rischio di impropria utilizzazione di “aiuti di Stato”. D'altronde si tratta di spiccioli, 300 milioni di euro, a fronte di complessivi 220 miliardi euro: ma – come dire?! – un po' di “cinema” ci vuole, anche in politica!

Attendiamo di leggere l'ancora misterioso “piano industriale” di Cinecittà...

[Clicca qui](#), per il file di collazione delle 10 schede curate dall'Ufficio Stampa Rai per la presentazione dei palinsesti Rai, “Accendiamo il futuro. Presentazione offerta 2021/2022”, Roma, Rai, Viale Mazzini, 22 giugno 2021.

#ilprincipenudo (440^a edizione)

Associazione Civita presenta la “Next Generation Culture”: per uno sviluppo digitale dei musei. Ma manca una policy di sistema

21 Giugno 2021

Emerge il complessivo deficit di “digital strategy” del sistema museale italiano, che vanifica buona parte delle potenzialità. Manca ancora una “politica digitale” del sistema culturale italiano.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 21 Giugno 2021, ore 16:20

Questa mattina, nella sala “Spadolini” del Collegio Romano, sede centrale del Ministero della Cultura (Mic), è stata presentata la dodicesima edizione del **rapporto Civita**, ovvero lo studio che ogni anno l’associazione presieduta da **Gianni Letta** dedica all’evoluzione del sistema culturale italiano: l’edizione 2021 è concentrata sul rapporto tra dimensione digitale e fruizione museale, tematica affrontata con grande accuratezza.

Il titolo è autoesplicativo degli obiettivi: “**Next Generation Culture**”, ovvero “**Tecnologie digitali e linguaggi immersivi per nuovi pubblici della cultura**”.

Apprezzabile la qualità della ricerca, stimolante la mattinata di presentazione dello studio. Iniziativa promossa e realizzata dall’Associazione Civita in collaborazione con **Icom Italia**, presieduta da **Adele Maresca Compagna**.

Obiettivo primario dello studio è la comprensione di *come il digitale può contribuire ad incrementare la fruizione di musei*.

In estrema sintesi, emerge come la pandemia Covid-19 e la conseguente chiusura dei luoghi della cultura abbia innescato processi di *autoriflessione* da parte delle istituzioni museali, con particolare attenzione al proprio identikit nella società multimediale e rispetto alle modificazioni della domanda, in particolare da parte dei giovani, sempre più influenzati – nei propri consumi – dai “social media”.

Emerge l’esigenza di una più diffusa e qualificata “*cultura digitale*” da parte dei manager dei musei e di una maggiore diffusione di “pratiche” che *non si limitino alla “digitalizzazione del passato*”, ma promuovano l’ideazione e la produzione di nuove forme di coinvolgimento del pubblico, nella prospettiva di uno “*spett/attore*”, se non addirittura “*spett/autore*”. Superando quindi il tradizionale ruolo del “fruitore”, “consumatore”, “spettatore”: dalla fruizione passiva ad un **coinvolgimento attivo** nello “story telling” delle cose culturali.

Nei mesi del “lockdown”, i media digitali hanno contribuito ad un ripensamento sui modelli organizzativi dei musei e hanno cercato di valorizzare in modo innovativo i luoghi della cultura, facilitando un’accessibilità molto più ampia ed inclusiva.

Attraverso una collaborazione tra aziende tecnologiche e operatori del settore sarà possibile implementare il processo già iniziato, e comprendere su quali forme di innovazione investire, affinché la cultura svolga un ruolo da protagonista nella creazione di una **responsabilità sociale** e nella proposta di un modello di **sviluppo sostenibile**.

Con la pubblicazione del “**XII Rapporto**”, l’Associazione Civita ha voluto fornire un proprio contributo originale, avanzando proposte per la valorizzazione e gestione del patrimonio culturale in chiave digitale.

L’iniziativa è stata trasmessa in streaming anche dall’agenzia stampa **Adnkronos**, e non poteva essere diversamente, dato che ormai le iniziative “in presenza” debbono essere saggiamente accompagnate da una videotrasmissione via web.

Il Ministro della Cultura **Dario Franceschini** è intervenuto alla presentazione, con una introduzione in occasione della quale ha ribadito il carattere emblematico del controverso progetto **ItsArt** (ovvero “*Italy is Art*”), la piattaforma per la

promozione via web del sistema culturale italiano affidata a *Cassa Depositi e Prestiti* (Cdp) e *Chili*, così come del progetto della *Digital Library* curata dall'*Istituto Centrale per la Digitalizzazione del Patrimonio Culturale* (la "Digital Library" ha il compito di coordinare ogni iniziativa del Mic riguardante la digitalizzazione del patrimonio e a essa fanno riferimento i 4 "istituti centrali" del Ministero con competenze di catalogazione e ricerca in materia di archivi, biblioteche, catalogo e beni sonori).

Il Ministro ha sostenuto che la sospensione in cui ci ha costretto il Covid-19 dovrebbe averci aiutato a mettere a fuoco "problemi e distorsioni", ed il digitale dovrebbe contribuire a stimolare "il tempo nuovo" che ci attende, "un tempo nuovo da studiare ed esplorare", nel lento rientro alla normalità: "non tutto sarà come prima", ha concluso.

La presentazione, moderata con eleganza dalla giornalista del Tg1 Rai **Barbara Carfagna** (autrice anche del programma di *Rai1* "Codice: la vita è digitale", giunto nel 2020 alla quarta edizione), è durata un paio di ore, ed è senza dubbio apprezzabile che il Ministro l'abbia seguita con attenzione per tutta la sua durata.

Il Presidente di Civita **Gianni Letta** ha sostenuto che verosimilmente sarà proprio il digitale "la chiave di volta per preparare i tempi nuovi", ed ha confidato "nei prodigi e nelle virtù" della dimensione digitale. Peccando forse di ottimismo, non ha nemmeno fatto cenno, però, alle potenzialità negative del nuovo habitat "esistenziale" nel quale sempre più ci ritroviamo a vivere.

Il "decalogo" proposto dall'Associazione Civita

Il Responsabile Ricerca dell'Associazione Civita **Alfredo Valeri** (Centro Studi "Gianfranco Imperatori") ha illustrato sinteticamente i risultati dello studio, in una efficace sintetica presentazione.

Gli autori dello studio hanno stilato anche una sorta di "decalogo", destinato alle istituzioni museali, ovvero dieci "regole-chiave" per la comunicazione dei musei, che riguardano altrettante esigenze richiamate dal Rapporto Civita:

1. essere digitalmente presenti
2. privilegiare la comunicazione per immagini
3. pensare palinsesti e produzioni innovative
4. adattare la visualizzazione ai formati mobile
5. interagire e rispondere sempre al pubblico
6. rendere il museo un luogo della scoperta e dell'immaginazione
7. essere chiari negli obiettivi e dinamici nelle strategie
8. rafforzare la dimensione ludica del museo
9. sviluppare nuovi approcci narrativi e di "storytelling"
10. garantire un ascolto costante della propria audience

Più in generale, vengono indicate alcune "**policy**" **prioritarie**, a partire dalla necessità di individuare quali siano "le reali esigenze del settore culturale, mettendole in relazione con le risorse e le soluzioni tecnologiche esistenti".

Il concetto essenziale è: innovazione. "Per garantire la sostenibilità dei processi, occorre vedere nell'innovazione tecnologica nuovi modelli di business e non semplicemente un accompagnamento o una sostituzione di modelli esistenti".

In sostanza, non ci si deve limitare a "**riprodurre l'esistente**" seppur in... versione digital-multimediale, ma ci si deve sforzare di ideare opere e strumenti che provochino un coinvolgimento attivo del fruitore, non più "spettatore" passivo, sviluppando al meglio l'**esperienza "ludico-didattica"**: in questo senso, è evidente che è proprio la dimensione dei **videogiocchi** la frontiera cui si deve guardare, nella auspicabile convergenza di culture, linguaggi, tecnologie.

Simonetta Giordani (Civita): servono dati, e dati nuovi sulla fruizione museale, strumenti sofisticati di conoscenza

Particolarmente efficace la relazione di **Simonetta Giordani**, Segretaria Generale dell'*Associazione Civita*: ha sostenuto che si debbono *cambiare anche le "metriche" di analisi del consumo*, la domanda non può essere misurata più soltanto con il numero dei visitatori dei musei, ma ci si deve avvalere di "*strumenti sofisticati*" di conoscenza, che sono indispensabili per l'elaborazione di una complessiva "*digital strategy*" dei musei italiani. Secondo Giordani, se le giovani

generazioni mostrano consumi culturali modesti, ciò sarebbe dovuto ad un ancora prevalente “*approccio unidirezionale e top down*” dell’offerta culturale. Ci si deve sforzare di provocare invece processi “*partecipati e esperienziali*”, per attrarre “*nuovi pubblici*”, utilizzando al meglio tutte le forme di “*realtà aumentata*”, sviluppando “*story telling*” e “*linguaggi immersivi*”.

In sintonia con Giordani (e “*musica per le nostre orecchie*” di ricercatori) quel che ha sostenuto **Lorenzo Maternini**, Co-Founder di **Talent Garden**: si deve andare oltre una visione passatista del museo come “*luogo della contemplazione*”, ma soprattutto si deve **implementare il complessivo “sistema informativo”** dei musei italiani. Dati e meta-dati, messi a disposizione della collettività e della comunità professionale, divengono linfa vitale per le “*start-up*” che lavorano all’utilizzazione del digitale per lo sviluppo del sistema culturale. È necessario progettare “*modelli data driven di misurazione delle performance*”, che possono garantire più elevati standard di efficacia ed efficienza alle soluzioni innovative adottate. L’accesso ai dati è peraltro anche uno strumento per consentire una maggiore **trasparenza** rispetto all’intervento dello Stato.

Il 12° Rapporto Civita, si avvale di una scorta di dati ed analisi provenienti da una pluralità di studiosi di settore: fanno parte del volume i sondaggi sui consumi digitali durante il periodo delle restrizioni, a cura di **Annalisa Cicerchia** e **Ludovico Solima**; le indagini di Icom rivolte a musei e al loro rapporto con il digitale, curate da **Barbara Landi** e **Anna Maria Marras**; lo studio di “*case histories*” sull’industria digitale di **Alfredo Valeri**, che propone una panoramica sull’ecosistema imprenditoriale italiano, di cui si individuano i possibili sviluppi a partire dalle tecnologie in espansione; le ricerche sulle prospettive future della “*Realtà Virtuale*” nei musei italiani post-Covid, su cui riflette **Claudio Calveri**...

Il volume propone anche una interessante tabella sinottica sulle decine di indagini che sono state realizzate, a livello nazionale ed internazionale, sulle conseguenze della pandemia rispetto ai consumi museali: sono stati presi in considerazione 30 sondaggi, di cui ben 19 promossi da istituzioni italiane.

Le ricerche hanno confermato alcune **criticità strutturali del settore**, legate in particolare al fatto che la comunicazione digitale spesso non è accompagnata dalla presenza di una strategia apposita, da adeguate figure professionali e da investimenti a lungo-medio termine. Sono soprattutto *i piccoli e medi musei* che faticano, spesso per *carezza di budget e di competenze*, a tenere il passo con l’evoluzione del digitale.

La “prospettiva utente”: i risultati di un questionario cui hanno risposto oltre 7mila persone

Particolarmente interessante quel che lo studio Civita propone rispetto alla “*prospettiva utente*”.

L’impatto che la “*digital transformation*” in ambito culturale esercita sull’audience è stato indagato attraverso diverse metodologie.

In primo luogo, **Annalisa Cicerchia** e **Ludovico Solima** hanno analizzato le circa 7.000 risposte fornite al sondaggio lanciato online al pubblico dalla **Dg Musei del Mic** durante la prima fase del “*lockdown*”, al fine di verificare lo stato delle relazioni tra le persone e i luoghi della cultura in quella stagione di isolamento forzato, durante la quale i musei hanno molto accresciuto la propria offerta di contenuti digitali disponibili “*on line*”.

Il 72 % dei rispondenti (soprattutto di genere femminile) ha visitato siti Internet o profili “*social*” di musei, italiani o stranieri, e ha avuto la possibilità di accedere a tali nuovi contenuti.

Sito del museo, **Facebook**, **YouTube** e **Instagram** sono state le piattaforme e i canali prescelti, rispettivamente dal 74 %, 56 %, 38 % e 36 %.

I contenuti preferiti e maggiormente apprezzati sono stati i video (76 %), le foto (56 %), conferenze e seminari “*on line*” (34 %).

La comunicazione rimane prevalentemente “*mono-direzionale*” e con uno scarso grado di “*interazione*”, considerato che il 73 % di coloro che hanno frequentato siti e profili social dei musei si è astenuto da qualunque tipo di feedback.

È interessante osservare come la gran parte dei fruitori abbia utilizzato il *cellulare*, piuttosto che il computer o il notebook, per accedere ai contenuti digitali online: questa considerazione dovrebbe stimolare molte riflessioni sul novello “*piccolo schermo*” dei “device” digitali...

7 cittadini su 10 pagherebbero 3 euro per una visita guidata a distanza

Quasi 7 rispondenti su 10 ritengono, tuttavia, che una *proposta digitale di elevata qualità* potrebbe contribuire al rilancio delle visite in presenza e ben 6 su 10 sarebbero disposti a pagare 3 euro per una visita guidata di un museo effettuata a distanza in compagnia del direttore o di un esperto a sua completa disposizione.

Sulla base del rapporto individuale con il mondo della cultura, sono emersi dal campione 5 “profili” a cui corrispondono diversi atteggiamenti rispetto alle soluzioni digitali adottate dai musei durante la chiusura: gli “*appassionati*” (48 % degli intervistati); gli “*addetti ai lavori*” (23 %); gli “*affezionati*” (15 %); gli “*occasionalisti*” (12 %); i “*tiepidi*” (meno del 2 % del campione).

Un ulteriore punto di osservazione, applicato nell’analisi di **Claudio Calveri**, è quello inerente ai comportamenti e al “*sentiment*” dell’utenza rispetto ai contenuti culturali veicolati attraverso le tecnologie e i linguaggi immersivi. In particolare, viene considerata la “*realtà virtuale*” (Vr), che mira a creare un’esperienza sensoriale che spesso coinvolge i diversi sensi, a differenza della “*realtà aumentata*” (Ar), che prevede la possibilità di inserire nel contesto fisico elementi ulteriori in senso informativo e narrativo, in chiave testuale e visuale. Le formule che integrano entrambe le possibilità vengono definite di “*mixed reality*” (Mr).

Dall’analisi, emerge che la quantità (se non la qualità) dell’esperienza “on line” offerta dai musei durante l’ultimo anno *non è stata in grado di garantire la costruzione* di una relazione digitale continuata e significativa con gli utenti, probabilmente per una *carenza di visione strategica complessiva*, oltre che di efficacia dello strumento specifico della Vr.

Non potendo contare su un “*palinsesto coordinato di attività on line*”, i musei hanno perso l’occasione dell’abbrivio regalato loro dalla situazione del pubblico, incuriosito e motivato in particolare sul tema dei tour virtuali.

Generalmente, infatti, emerge – in Italia come all’estero – un diffuso, tendenziale favore degli utenti nei confronti dell’apertura (ancora in fase primordiale) delle organizzazioni culturali a un’offerta *calibrata* sulla Vr, che si sviluppa di pari passo all’acquisizione di una maggiore *propensione all’alfabetizzazione tecnologica di entrambe le parti*, operatori e pubblico.

La prospettiva imprese: esperienze innovative, ma in assenza di una visione di sistema

La dimensione dell’innovazione alimentata dall’ecosistema di aziende tecnologiche che offrono servizi e prodotti avanzati per il settore culturale e turistico è al centro dell’indagine svolta da **Alfredo Valeri**.

Si tratta per lo più di imprese giovani, “startup” innovative con una decina di addetti, nate talora come “spinoff” universitari, e localizzate prevalentemente nel Lazio, in Lombardia, nel Veneto, in Campania e in Sicilia.

La convergenza di trend tecnologici che riguardano il “*machine learning*” e l’intelligenza artificiale, l’acquisizione e la visualizzazione in 3d nell’ambito di soluzioni immersive, la diffusione di dispositivi mobili e indossabili, sino alla standardizzazione del 5G, sta generando impatti sempre più dirompenti sulle modalità con cui i contenuti culturali vengono fruiti dall’utente, oltre che sui processi creativi e sulle dinamiche di gestione dei flussi e di allestimento degli spazi culturali.

Guardando al “mercato”, fra i principali ambiti in espansione spiccano:

- a. l’intersezione tra arte e videogiochi, con la “*gamification*” che si propone quale supporto per coinvolgere in chiave ludico-didattica soprattutto i pubblici giovani;
- b. la sperimentazione di modalità innovative di applicazione della *realtà virtuale* (Vr) a servizio della cultura e della creatività;

- c. la creazione di *piattaforme* che, grazie alla “computer vision”, riconoscono opere d’arte consentendo all’utente di visualizzare contenuti multimediali extra sul “device” e orientarsi lungo percorsi tematici;
- d. l’applicazione in *ambito turistico di tecnologie immersive* in grado di condizionare il processo di scelta e acquisto di destinazioni/esperienze;
- e. la realizzazione negli *spazi urbani di opere digitali in realtà aumentata* (“Ar”), fruibili attraverso l’utilizzo di “smart device” e appositi visori.

Il volume che propone i risultati della ricerca Civita, 160 pagine con una bella grafica, pubblicato grazie al sostegno di *Igt*, è edito da *Marsilio*, ed è in vendita a 30,40 euro in versione brossura, ed a 9,99 euro in versione “epub” (con “drm”).

Conclusivamente, una apprezzabile iniziativa di ricerca, ben oltre il dataset proposto da strutture come la Fondazione *Symbola* o *Federculture*.

Rai assente

Impressionante (in negativo) osservare la totale assenza *Rai* (se non per l’intervento della appassionata **Barbara Carfagna**) su queste tematiche: eppure non dovrebbe essere ricercata una *sinergia tra Ministero della Cultura e Rai*, in materia di promozione della cultura digitale applicata ai musei e, più in generale, in materia di promozione mediale della cultura?! Non dovrebbe essere proprio Viale Mazzini il promotore primario della *alfabetizzazione digitale del nostro Paese*?!

Chi redige queste noterelle ricorda come una innovativa esplorazione avviata da Rai qualche anno fa (2015), affidata all’*Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult*, sia rimasta chiusa nei cassetti della *Direzione Marketing della Rai*: si tratta della ricerca “*The Social Museum and Smart Turismo* (Smst)”, ovvero “*Politiche pubbliche nello sviluppo di applicazioni ict in ambito museale e turismo per cultural heritage*”, iniziativa di studio che faceva parte di un “cluster” di studio *Miur* (Rai + altre 3 grandi imprese, ovvero *Telecom Italia, Engineering, Vitrociset*, + 12 “pmi” + 3 università), di cui è persa traccia... Uno dei tanti casi di avanguardie cognitive che non vengono adeguatamente sviluppate.

Auguriamoci che lo studio promosso e realizzato da *Civita* venga ben *metabolizzato* dal *Mic*, e sia soltanto il primo di una serie di ricerche che abbiano la capacità di *intervenire attivamente* sullo stanco tessuto museale italiano.

Uno dei risultati dello studio Civita lamenta – come abbiamo segnalato – il deficit di “*palinsesto coordinato di attività on line*” da parte dei musei italiani (considerati nella loro individualità così come nel loro insieme), e ci domandiamo se non si tratti della stessa criticità che riguarda anche proprio quella piattaforma “*ItsArt*” nella quale il Ministro crede con tanta convinzione...

Oggettivamente, la “*digital strategy*” dei musei italiani sembra ancora tutta da costruire. *Manca ancora una “politica digitale” del sistema culturale italiano*. Si osservano tanti piccoli e grandi interventi, in assenza però di una strategia globale, sistemica, di lungo periodo. Il rischio frammentazione è sempre latente, il rischio polverizzazione e dispersione di risorse è dietro l’angolo.

[Clicca qui](#), per la presentazione del 12° Rapporto Civita, “Next Generation Culture. Tecnologie digitali e linguaggi immersivi per nuovi pubblici della cultura”, a cura di Alfredo Valeri, Responsabile Attività di Ricerca Centro Studi “Gianfranco Imperatori”, Roma, Ministero della Cultura, 21 giugno 2021

#ilprincipenudo (439^a edizione)

Rai e Cinecittà, piani futuri opachi e sempre avvolti nella nebbia

18 Giugno 2021

Emerge qualche dato del misterioso “piano industriale” di Cinecittà. Nel mentre, slitta al 12 luglio l’assemblea Rai per il nuovo Cda. Viale Mazzini fuori gioco al “Prix Italia”, ma nasce il Festival del Sociale Rai.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 18 Giugno 2021, ore 17:15

Il meteo segnala ancora profonde nebbie intorno a Viale Mazzini ed a via Tuscolana, ovvero le sedi della **Rai Radiotelevisione spa** e di **Cinecittà Luce spa**, due bracci operativi del Governo – anzi, *rectius*, dello Stato – nel sistema culturale italiano: la situazione è sotto i riflettori, in apparenza, per quanto riguarda la concessionaria di servizio pubblico radiotelevisivo, mentre per quanto riguarda gli “studios” ed il loro annunciato rilancio tutto procede in sordina.

Partiamo dal “piccolo” per “arrivare” al grande (almeno in termini dimensionali): **Cinecittà Luce** è stata trasformata da società a responsabilità limitata a società per azioni, risorse pubbliche sono già arrivate per un piano di rigenerazione di cui non si ha alcuna pubblica evidenza, ma il Ministro **Dario Franceschini** è riuscito a fare in modo che 300 milioni di euro del “Recovery Plan” alias “Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza” (ovvero il “Pnrr”) vengano allocati a favore di questo ancora misterioso progetto.

Pochi intimi hanno avuto chance di mettere mano all’annunciato “piano industriale”, e qualche dettaglio finalmente emerge: lo riveliamo su queste colonne, in assoluta anteprima giornalistica.

Gli obiettivi essenziali vengono così descritti: “*si intende potenziare la competitività del settore cinematografico e audiovisivo italiano*”, in estrema intesi. Il progetto “*include 3 linee di intervento: potenziare gli studi cinematografici di Cinecittà; rilanciare le attività della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia (Csc) mediante sviluppo di infrastrutture, digitalizzazione e modernizzazione del parco immobiliare ed impiantistico; rafforzare le capacità e le competenze professionali nel settore audiovisivo, legate soprattutto a favorire la transizione tecnologica*”.

L’intervento si sviluppa nell’arco di 5 anni, dal 1° giugno 2021 al 30 giugno del 2026.

Svelata l’allocazione dei 300 milioni per il rilancio di Cinecittà

Sono previsti investimenti per complessivi giustappunto 300 milioni di euro, distribuiti in 4 “componenti”:

- “**Componente A1**” (a cura di Cinecittà e Cassa Depositi e Prestiti): costruzione di nuovi studi, recupero degli studi esistenti, investimenti in nuove tecnologie, sistemi e servizi digitali:

159.000.000 euro (53 %)

- “**Componente A2**” (a cura di Cinecittà e Cassa Depositi e Prestiti): costruzione di 6 nuovi teatri ad alta tecnologia con allegati servizi e relativi sistemi e strade su un’area di 473.000 metri quadrati (questa componente viene descritta anche come “nuova area Cassa Depositi e Prestiti)

99.850.000 euro (33 %)

- “**Componente B**” (a cura di Csc e Cineteca Nazionale): miglioramento delle attività di produzione e formazione del Centro Sperimentale di Cinematografia e potenziamento dell’archivio cinematografico nazionale”

32.250.000 euro (11 %)

- **“Componente C”** (a cura di Csc e Cinecittà): sviluppo e attuazione della strategia nazionale per la formazione audiovisiva:

8.600.000 euro (3 %)

Il cronoprogramma prevede, entro il secondo trimestre del 2023, il perfezionamento del contratto tra Istituto Luce Studios e le società in relazione a 9 studi inclusi nella “Componenti A1”, ed entro il secondo trimestre del 2026 la certificazione di regolare esecuzione riguardo a 17 interventi nelle “Componenti A1” e “A2”.

Queste quantificazioni non chiariscono molto, in verità, ma evidenziano una qual certa concretezza dell’operazione. Nel “Pnrr”, la “misura” denominata “MIC3.3” ovvero “*Industria culturale e creativa*”, prevede, nella “linea di intervento” che qui interessa: “*investimenti nel settore cinematografico e audiovisivo per migliorarne la competitività. Il rilancio di un polo europeo strategico e celebrato in tutto il mondo per la produzione cinematografica e televisiva a Roma (Cinecittà) è essenziale per l’esistenza stessa della produzione cinematografica in Italia e per aumentare la sua attrattiva per le produzioni cinematografiche e televisive europee e internazionali. Ciò contribuirà all’occupazione e alla crescita nel settore e genererà ricadute (ovvero flussi turistici e commerciali legati alla sistemazione delle compagnie cinematografiche e audiovisive)*”. Questa descrizione è stata oggetto di analisi accurata da parte dei competenti uffici delle istituzioni europee? Immaginiamo di sì, anche se risulta che il “piano industriale” non sia stato ancora trasmesso nella traduzione in inglese...

L’investimento ha l’obiettivo di potenziare la competitività del settore cinematografico e audiovisivo italiano. Il progetto è finalizzato all’attenuazione dell’impatto sociale ed economico della crisi con l’obiettivo del potenziamento di crescita economica, occupazionale e competitività, anche agendo sulla formazione, con tre linee di intervento:

- potenziare gli studi cinematografici di Cinecittà gestiti da Istituto Luce Cinecittà srl (società in cui il Ministero dell’Economia delle Finanze detiene il 100 % della partecipazione e il Ministero della Cultura esercita i diritti del socio) per migliorare il livello qualitativo e quantitativo dell’offerta produttiva, aumentare la capacità di attrazione delle grandi produzioni nazionali, europee e internazionali e potersi confrontare con i grandi “competitor” internazionali quali *Pinewood, Shepperton, Babelsberg e Korda*;
- rilanciare le attività della Fondazione *Centro Sperimentale di Cinematografia* mediante sviluppo di infrastrutture (“virtual production live set”) ad uso professionale e didattico tramite “e-learning”, alla digitalizzazione ed alla modernizzazione del parco immobiliare ed impiantistico;
- rafforzare le capacità e le competenze professionali nel settore audiovisivo legate soprattutto a favorire la transizione tecnologica...

Secondo gli estensori del “Pnrr”, negli ultimi 3 anni la domanda per l’utilizzazione di “studios” cinematografici a Roma sarebbe cresciuta del 200 %, e questo potenziale non potrebbe essere soddisfatto a causa degli “underinvestment in the past”... Cinecittà non sarebbe in grado di accogliere attualmente progetti filmici con budget superiore ad 80 milioni di euro...

Nel biennio 2018/2019, Cinecittà non avrebbe avuto possibilità di rispondere al 70 % della domanda, a causa di indisponibilità degli studi e di inadeguatezza tecnologica e dimensionale. La perdita di potenziali ricavi sarebbe stata stimata in 25 milioni di euro l’anno... Esisterebbe un grande “*gap competitivo*” con gli altri “studios” europei.

Quel che un po’ ci preoccupa è che nei documenti del Governo italiano, per enfatizzare le potenzialità delle industrie culturali e creative vengano citati dati tratti dal rapporto “Io sono Cultura” della *Fondazione Symbola*, sulla cui affidabilità abbiamo manifestato argomentate perplessità nel corso del tempo...

Il rischio di bocciatura da parte della Commissione Europea per impropri “aiuti di Stato”

È in corso la valutazione di compatibilità con le norme europee in materia di “aiuti di Stato”: alla luce dei dati disponibili, qualche dubbio sembra emergere, in materia di “State Aid Compliance”. Si legge, in un report della Commissione: “*The document does not provide sufficient information regarding the project*”. Si lamenta che “*key information is missing*” e

si lamenta il deficit di analisi “ex ante”. Si ricorda che la Commissione ha adottato una decisione negativa una decina di anni fa, su un caso ritenuto per alcuni aspetti simile, ovvero i 265 milioni di finanziamento pubblico per la **Ciudad de la Luz Film Studios** da parte del Governo regionale della Valencia. In quel caso, la Commissione giunse alla conclusione che un simile investimento avrebbe distorto in modo significativo la libera concorrenza tra i principali “studios” europei...

Attendiamo che il “piano industriale” per la novella Cinecittà venga reso di pubblico dominio e magari sottoposto ad un confronto trasparente con i vari “attori” del sistema audiovisivo italiano magari promosso dai nuovi vertici, ovvero la Presidente **Chiara Sbarigia** e l’Amministratore Delegato **Nicola Maccanico** (vedi “Key4biz” del 19 aprile 2011, “[Cinecittà Istituto Luce, prende corpo il Cda della ‘Hollywood europea’](#)”). A proposito, e Rai, in tutto questo?! Curiosamente, nessuno ne ha parlato nemmeno rispetto alla querelle di un possibile ampliamento della sede produttiva Rai a Milano...

Il 12 luglio possibile data per il nuovo Cda di Viale Mazzini

Il “fronte” Rai permane inquieto: al di là delle perduranti nebbie, sembra assai probabile che la prima convocazione dell’Assemblea dei Soci (Ministero Economia e Siae), prevista per mercoledì 30 giugno 2021, andrà deserta, e quindi una data probabile potrebbe essere quella di lunedì 12 luglio, in seconda convocazione.

Come è noto, i componenti del consiglio di amministrazione della Rai restano in carica per la durata di tre anni e scadono alla data dell’assemblea convocata per l’approvazione del bilancio dell’esercizio sociale relativo all’ultimo anno di carica. Così recita lo Statuto di Viale Mazzini.

Si ricorda che le due precedenti date, l’8 ed il 14 giugno, sono slittate di tre settimane, per inspiegate ragioni.

Nel mentre, però, né la Presidente del Senato **Maria Elisabetta Alberti Casellati** né il Presidente della Camera **Roberto Fico** hanno fissato una data per la elezione dei 4 componenti del Consiglio di Amministrazione di nomina parlamentare. Un giorno sì ed un giorno no, l’effervescente esponente di Italia Viva, **Michele Anzaldi**, tuona contro questi inadempimenti, senza ricordare che non esiste un preciso obbligo di legge nella calendarizzazione.

Secondo alcuni osservatori, le ragioni dello slittamento sarebbero da ricercare anche nella difficoltà nella quadratura del cerchio da parte del Presidente del Consiglio **Mario Draghi**. Si ricordi che il nuovo Presidente “di garanzia” ha necessità del voto dei due terzi della Commissione di Vigilanza...

Nel silenzio dei più, continua l’indagine conoscitiva avviata dalla Commissione di Vigilanza Rai

A proposito di... Vigilanza. Nel mentre, nella disattenzione totale dei media, la Commissione presieduta da **Alberto Barachini** (Forza Italia) continua nella sua indagine conoscitiva sulla “governance”: andamento lento, se è vero che finora sono stati auditi soltanto (nell’ordine), **Francesco Rutelli**, Presidente dell’Anica (il 4 maggio 2021); **Noel Curran**, il Direttore Generale dell’European Broadcasting Union – Ebu (il 18 maggio); il Presidente di Confindustria Radio Televisioni **Francesco Angelo Siddi** (il 26 maggio); da ultimo, martedì scorso 15 giugno, il Vice Direttore Generale della Siae, **Sergio Maria Fasano**, e **Cristina Priarone**, Presidente dell’Italian Film Commissions... Si ricordi “en passant” che la Società Italia Autori Editori è azionista di minoranza della stessa Rai (0,44 % delle azioni della spa). Che per Siae non sia intervenuto in Vigilanza il Presidente **Giulio Rapetti** alias **Mogol** o il Direttore Generale **Gaetano Blandini** è sintomatico – secondo alcuni analisti – della funzione squisitamente teorica, ed accessoria, della pur apprezzabile iniziativa avviata da Barachini... I “veri giochi”, secondo alcuni, non avvengono infatti nelle stanze di San Macuto (la sede della Commissione di Vigilanza, appunto). Il titolo dell’iniziativa è ambizioso: “*indagine conoscitiva sui modelli di governance e sul ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo, anche con riferimento al quadro europeo e agli scenari del mercato audiovisivo*”. Auguriamoci produca presto un dossier documentativo adeguato alle ambizioni: lo stato dell’arte delle conoscenze di Governo e Parlamento su queste tematiche è infatti semplicemente... disarmante!

73° “Prix Italia”: Italia fuori dai giochi. Nasce il “Festival Sociale della Rai”

Nel mentre, si è concluso ieri, in quel di Milano, il famoso “Prix Italia”, (affidato – con polemiche – ad **Annalisa Bruchi**) ed il Presidente “pro tempore” **Marcello Foa** ha potuto celebrare il suo fine mandato (pare ci tenesse molto). Nessun premio all’Italia, e questa decisione delle giurie internazionali dovrebbe stimolare una qualche riflessione seria sui deficit del servizio pubblico radiotelevisivo italiano.

Merita una riflessione l'analisi dei programmi vincitori del "Prix": una sedia a rotelle per far diventare i sogni una realtà, i "Racconti zoppi" ("Crip Tales") della **Bbc** raccontano la disabilità nei primi anni '80 e si aggiudicano la categoria "Performing Arts" nella "Sezione Tv" del 73° Prix Italia. *"Arriva come un colpo allo stomaco. È scritto in modo acuto, diretto con sensibilità, recitato magnificamente. È una breve ma brillante metafora dei sogni e delle aspirazioni di una vita paralizzata"*, scrivono i giurati. Ancora anni '80, ancora Regno Unito, e l'ombra dell'Aids: **Channel Four** ha vinto la categoria "Tv Fiction", con *"È un peccato – It's a Sin"*. *"Oltre al tema della sessualità – scrive la giuria – questa serie drammatica tocca anche altri temi rilevanti come la genitorialità, la libertà di espressione, la discriminazione, il pregiudizio e l'emarginazione delle comunità queer da parte della società in generale. un dramma storico commovente, moderno e fresco. È la storia di una minoranza che parla alla maggioranza"*. La Germania si aggiudica la sezione "Tv Documentari", con uno sguardo alla guerra "dimenticata" in Siria, con *"La grotta"*, della **Ard**. E' la storia di un ospedale sotterraneo che – si legge nella motivazione – *"è un'opera eccellente, un lavoro urgente e necessario. Fa letteralmente esplodere la guerra davanti ai tuoi occhi con la potenza di una bomba, anche se vivi nell'angolo opposto del mondo. L'argomento è stato trattato in modo delicato e intenso. Una tecnica magistrale rende questo messaggio impossibile da ignorare"*.

Totalmente ignorata l'Italia.

Fuori dai giochi anche per la "Sezione Web", fatta salva una "menzione speciale" per la serie *"Mental"* di Rai Fiction e Stand By Me, un'opera eccellente, che poteva essere trasmessa nel palinsesto delle reti generaliste ed invece è stata relegata sulla piattaforma **RaiPlay**. Diretta da **Michele Vannucci** e firmata da **Laura Grimaldi** e da **Pietro Seghetti**, ne abbiamo già intessuto le lodi su queste colonne (vedi *"Key4biz"* del 22 gennaio 2021, ["Perché la riforma della Rai è finita nel dimenticatoio?"](#)). Si tratta della prima serie italiana (pur tratta da un format scandinavo) a trattare il tema del disturbo psichico-psichiatrico, ma in verità è un'opera audiovisiva che va ben oltre, affrontando con sensibilità il più generale tema della "diversità" e quello correlato del "disagio".

Il "Prix Italia" è stata l'occasione per annunciare anche una commendevole iniziativa di Viale Mazzini: è stata annunciata la prima edizione del *"Festival Sociale della Rai"*, organizzato in collaborazione con **ASviS** (l'Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile), si terrà dal 2 al 4 luglio a Spoleto, all'interno del prestigioso *Festival dei Due Mondi*, e punta ad analizzare il nodo ormai ineludibile della sostenibilità nelle sue differenti declinazioni: ambientale, economica, sociale. Si confronteranno sul tema rappresentanti delle istituzioni italiane ed internazionali, esponenti del mondo imprenditoriale e sindacale, voci del terzo settore, esperienze di solidarietà. A dialogare con loro numerose 'firme' del servizio pubblico. L'iniziativa è stata ideata da **Giovanni Parapini**, Direttore di Rai per il Sociale, la struttura di Viale Mazzini che riteniamo meglio incarni la possibile rigenerazione dell'identikit di una nuova Rai possibile.

Vediamo che prospettiva le verrà assegnata dal "new deal" imminente, con il Consiglio di Amministrazione Rai che verrà.

#ilprincipenudo (438^a edizione)

MIC, deleghe più circoscritte alla Sottosegretaria Borgonzoni

14 Giugno 2021

Il titolare del Mic meno generoso del suo predecessore Bonisoli. E la Sottosegretaria presenta oggi iniziative culturali di ambito... spaziale: Esa ed Asi per il monitoraggio avanzato del patrimonio culturale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 14 Giugno 2021, ore 10:10

Il decreto a firma del Ministro della Cultura **Dario Franceschini** risulta protocollato in data 6 maggio 2021, ma la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale è avvenuta soltanto sabato 12 giugno 2021 (G.U. n. 139): le deleghe alla Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** sono quindi ormai perfezionate. "Key4biz" ne scrive in assoluta anteprima.

C'è voluto, curiosamente, un lasso temporale non indifferente (oltre tre mesi), dato che il Presidente della Repubblica ha nominato Franceschini alla guida del **Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo** (Mibact) il 12 febbraio 2021, ed ha nominato la Sottosegretaria Bergonzoni il 25 febbraio.

Un decreto legge del 1° marzo, convertito con la legge n. 55 del 22 aprile, ha poi modificato il "perimetro" del dicastero, creandone uno autonomo per il Turismo, e determinando la ri-denominazione del Ministero: da Mibact a Mic, **Ministero della Cultura** (a parte noi, non risulta che qualche osservatore abbia notato quella modificazione da Ministero "per la" a Ministero "della", e riteniamo che non si tratti di questione semantica indifferente...).

In oltre tre mesi di attività, la Sottosegretaria Borgonzoni ha comunque mostrato interesse attivo per il settore cinematografico ed audiovisivo, da ultimo intervenendo nel fine settimana scorso ad una iniziativa celebrativa (50 anni di vita) della nota kermesse **Giffoni Experience**, fondata e guidata da **Claudio Gubitosi** (uno dei festival italiani più sovvenzionati dallo Stato, che pure non pubblica su web il proprio bilancio, né un bilancio sociale, ma questo è un vizio tipico di molte italiane iniziative), annunciando l'intenzione di estendere l'**Art Bonus** anche ai festival (immediato il plauso dell'**Afic**, l'associazione dei principali festival cinematografici italiani). Si ricordi che l'Art Bonus è un credito di imposta, pari al 65 % dell'importo donato, a chi effettua erogazioni liberali a sostegno del patrimonio culturale pubblico: nel maggio del 2020, il Ministro Franceschini ha esteso la possibilità di ricevere un sostegno da privati (attraverso giustappunto queste erogazioni liberali che consentono ai mecenati di usufruire del credito di imposta) anche ai complessi musicali strumentali, alle società concertistiche e corali, ai circhi ed agli spettacoli viaggianti... Nel 2020, la raccolta dell'Art Bonus è stata nell'ordine di 500 milioni di euro...

Abbiamo analizzato le deleghe "di funzioni" assegnate da **Dario Franceschini** a **Lucia Borgonzoni**, e le abbiamo comparate con l'atto omologo firmato nel luglio del 2018 (primo Governo **Giuseppe Conte**), ed abbiamo notato che la delega per cinema ed audiovisivo **non** c'è: nel decreto firmato dal Ministro la parola "cinema" nemmeno compare e neppure quella "audiovisivo".

Incredibile, ma vero

In effetti, nel decreto firmato invece il 13 luglio 2018 dall'ex Ministro **Alberto Bonisoli** (M5S), proprio al primo articolo si leggeva: "*delegata a coadiuvare il Ministro, in accordo con le sue indicazioni, nelle attività e nelle funzioni concernenti lo sviluppo e la promozione del settore cinematografico e audiovisivo di competenza del Ministero per i beni e le attività culturali*". Si ricordi anche che Bonisoli si avvaleva di due Sottosegretari: **Lucia Borgonzoni** e **Gianluca Vacca** (M5S), in una composizione politico-cromatica meno estesa di quella attuale, trattandosi allora di un governo composto soltanto da Movimento 5 Stelle e Lega. Nel 2° Governo Conte, Franceschini ebbe al suo fianco come Sottosegretarie **Lorenza Bonaccorsi** (Pd) ed **Anna Laura Orrico** (M5S).

Le deleghe assegnate da Franceschini (Partito Democratico) a Borgonzoni (Lega Salvini) sono più "soft", oltre che circoscritte: sarà la Sottosegretaria, per esempio, a seguire i rapporti con il **Ministero dell'Istruzione** e con il **Ministero**

della Università (si ricordi che, fino al precedente Governo, erano accorpate in un dicastero soltanto, il Ministero dell'Istruzione, della Ricerca e dell'Università = "Miur"), e sarà lei a seguire le tematiche del "paesaggio" e la partecipazione agli organi dell'*Unione Europea*, e, in particolare, alla **"Cabina di regia" per "l'Italia Internazionale"** del Maeci (che la Farnesina così definisce: *"un esercizio volto a definire le risorse e le linee guida e di indirizzo strategico in materia di promozione all'estero e di internazionalizzazione del sistema economico italiano"*; trattasi quindi di... "esercizio", sic!, insomma di un "tavolo"...).

Di fatto, Franceschini ha assegnato a Borgonzoni anche meno deleghe di quelle di cui ha beneficiato la predecessora di Borgonzoni, la grillina **Anna Laura Orrico**, che a fine gennaio 2020 dichiarava, con entusiasmo: *"ringrazio il Ministro Dario Franceschini per le deleghe che mi ha conferito come Sottosegretario del Ministero per i Beni e le Attività culturali e per il Turismo. Su cinema, industrie culturali e creative, Contratti Istituzionali di Sviluppo, digitalizzazione, paesaggio, rigenerazione urbana, Unesco – giusto per elencarne alcune, ma sono tutte deleghe di rilievo – mi aspettano sfide importanti e molto stimolanti"*. In effetti, nella delega ad Orrico si leggeva di *"coadiuvare il Ministro nelle attività e nelle funzioni concernenti il cinema e l'audiovisivo, con particolare riguardo ai giovani autori, alle micro, piccole e medie imprese e i rapporti con le Film Commission regionali, nonché, in accordo con le indicazioni del Ministro, in ulteriori ambiti riferiti al settore cinematografico"*. Delega formale a parte, non ci sembra però che, alla fin fine, Orrico abbia esercitato intensamente queste deleghe: non sul cinema, almeno.

Borgonzoni (Lega Salvini): delega per "le industrie culturali e creative", ma, operativamente... quali, e per fare cosa?

Attraverso una interpretazione estensiva, ciò che è rimasto fuori dalla porta potrebbe in verità rientrare dalla finestra: viene prevista una delega a Borgonzoni a *"coadiuvare il Ministro nelle attività e nelle funzioni concernenti le industrie culturali e creative, nonché in quelle concernenti il sostegno e la promozione dell'imprenditoria giovanile nel settore della cultura"*.

Però non esiste una definizione precisa, normativamente almeno (in Italia), di cosa si intenda per **"industrie culturali e creative"**: e qui si apre una voragine interpretativa.

Non esiste infatti una *definizione* univoca ed un *perimetro* accurato, il dibattito è ancora aperto a livello scientifico (tra il sociologico e l'antropologico e l'economico...), e certamente non sono elaborazioni come quelle della Fondazione di Ermete Realacci **Symbola** (che produce un troppo spesso citato rapporto annuale, *"Io sono Cultura"*, dalle fragili basi metodologiche) ad aver proprio chiarito lo scenario italiano.

L'indimenticato *"Libro Bianco sulla Creatività"* (promosso dal Mibact nel 2009, con **Francesco Rutelli** Ministro, realizzato dalla "Commissione sulla Creatività e la Produzione di Cultura in Italia" presieduta da **Walter Santagata**) definiva le "icc" patrimonio storico e artistico, rappresentato dai beni e dalle attività culturali (secondo l'accezione legislativa italiana) ovvero patrimonio culturale, arti dello spettacolo, architettura, musica e arti contemporanee; industria dei contenuti, dell'informazione e delle comunicazioni, dove il fil rouge è l'integrazione dell'high tech e del digitale nella produzione di servizi (editoria, cinema, pubblicità, tv e radio, il software...); cultura materiale, incentrata sulla produzione di servizi e di oggetti, comprendente i macro-settori della moda, del design e dell'industria del gusto...

Con *"Industrie Culturali e Creative"* (da cui l'acronimo "Icc"), si intendono quindi non solo le aree e le attività artistiche tradizionali (cinema, musica, arti visive, arti performative, letteratura...) ma anche il design, la moda, l'artigianato (almeno quello cosiddetto di "alta gamma"), l'intrattenimento e l'industria del gusto...

Secondo logica, quindi, anche il cinema e l'audiovisivo rientrano perfettamente in queste... "industrie", ma va osservato che proprio recentemente (giugno 2019) è stata creata una specifica Direzione Generale del Ministero della Cultura, denominata *"Direzione Generale della Creatività Contemporanea"* alias "Dg Cc" (che ha incorporato la *Direzione Generale Arte e Architettura Contemporanea e Periferie Urbane*), affidata all'ex Direttore Generale dello Spettacolo dell'ex Mibact **Onofrio** detto **Ninni Cutaia**. All'interno di questa Direzione Generale, opera giustappunto una direzione denominata *"Imprese culturali e creative, moda e design"*, affidata a **Fabio De Chirico**.

Leggendo quel che appare sulla homepage della DgCc, la competenza della Sottosegretaria Borgonzoni sembrerebbe quindi... estendibile: basti osservare che *"La Direzione Generale Creatività Contemporanea svolge le funzioni e i compiti relativi alla promozione e al sostegno dell'arte e dell'architettura contemporanee, ivi inclusa la fotografia e la video-arte, delle arti applicate, ivi compresi il design e la moda, e della qualità architettonica ed urbanistica. La Direzione*

sostiene altresì le imprese culturali e creative e promuove interventi di rigenerazione urbana”. Però “cinema e audiovisivo” e “spettacolo dal vivo” sono competenza di *altre* 2 Direzioni Generali del Ministero.

E va segnalato che questa **Direzione Creatività Contemporanea** dispone di un budget numismatico e di una potenza di fuoco ancora assai modesti: siamo nell’ordine di **30 milioni di euro** l’anno, a fronte degli oltre 400 milioni della **Dg Spettacolo dal Vivo** diretta da **Antonio Parente**, e degli ormai circa 650 milioni della Direzione Cinema e Audiovisivo diretta da **Nicola Borrelli** (si ricordi che il Ministro Franceschini, “approfittando” della pandemia, ha incrementato di ben 250 milioni il budget assegnato a cinema e audiovisivo, ben oltre la previsione della “legge cinema e audiovisivo” del 2016 – di cui è stato promotore – che prevede 400 milioni di euro l’anno per il Fondo di Sviluppo).

Non a caso, la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, in alcune sue sortite giornalistiche, ha affermato di voler intervenire in modo deciso a favore del settore della *moda*.

Ed ha sostenuto anche l’importanza della *promozione internazionale* delle industrie culturali e creative italiane (cinema e audiovisivo incluso, *quindi?!).*

E senza dubbio, sarà terreno di gioco della Sottosegretaria quel 3 % del Fondo della Legge Cinema e Audiovisiva destinato giustappunto ai progetti di stimolazione della cinematografia nelle scuole italiane, in primis il progetto “**Cinema e Immagini Audiovisive per la Scuola**” (Cips) del “Piano Nazionale Cinema per la Scuola” (Pncs). La Legge Franceschini ha infatti previsto che un importo pari ad almeno il 3 % del Fondo per il Cinema e l’Audiovisivo deve essere destinato al potenziamento nelle scuole dell’offerta formativa relativa a cinema, tecniche e media di produzione, diffusione delle immagini e dei suoni, alfabetizzazione all’arte.

La Sottosegretaria al “tavolo” delle quote e dei produttori indipendenti per l’art. 44 del Tusmar

Delega o non delega (formale), la Sottosegretaria è comunque in prima linea nel “tavolo” avviato dal Mic in una materia delicata qual è quella delle “*quote*” *obbligatorie*, a partire dalla controversa definizione normativa e regolamentativa di “*produttore indipendente*”, questione sulla quale è in atto da sempre una complessa ed irrisolta triangolazione tra **Ministero della Cultura**, **Ministero dello Sviluppo Economico** ed **Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**.

Si tratta, specificamente, della redazione del regolamento di attuazione dell’articolo 44 del Testo Unico cosiddetto “**Tusmar**” (Testo Unico della Radiotelevisione). La Sottosegretaria coordina di fatto il “tavolo” avviato dal Ministero della Cultura, al quale però pare non sieda ancora il rappresentante del Mise (per il Mic interviene **Nicola Borrelli**, per Agcom **Giovanni Gangemi**). Ovviamente ben attive, su queste materie, sia le associazioni di settore (**Anica** ed **Apa**, cui si è aggiunta da qualche tempo **Cna**), sia **Confindustria Radio Televisione**, così come gli “*over the top*”, **Netflix** in primis...

Gli interessi in gioco sono notevoli (economici non meno che culturali), ma ci si domanda *come* sia possibile sviluppare simili “trattative”, in perdurante assenza di analisi di scenario e di ricerche di mercato approfondite: certamente, non ne dispone nessuno dei soggetti chiamati a sedere intorno al “tavolo”.

E si teme quindi che, alla fin fine, più che da una conoscenza approfondita delle dinamiche di mercato e delle esigenze di sistema, emerga la volontà della lobby più potente...

Da segnalare anche che Borgonzoni siede in uno dei luoghi più importanti per le strategie di medio periodo del nostro Paese, l’ex **Cipe** recentemente (gennaio 2021) ridenominato **Cipess**, ovvero le è stata assegnata la delega a partecipare, pur sempre “in rappresentanza del Ministero”, alle riunioni preparatorie del **Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile** (Cipess, appunto), nonché, “*se delegata dal Ministro*”, alle riunioni del Comitato stesso.

La Lega cerca di scalfire il “dominio” della sinistra nei settori culturali?

Una lettura serena delle dinamiche, evidenzia comunque come il Ministro Franceschini si sia dimostrato con Borgonzoni più avaro rispetto al suo predecessore Bonisoli.

Un analista malevolo (e di centro-destra) potrebbe sostenere che, ancora una volta, “la sinistra al governo”, ha voluto mantenere le mani su un settore rispetto al quale ha da sempre mostrato (**Walter Veltroni** è stato l’unico Ministro della Cultura a ricoprire il ruolo di Vice Presidente del Consiglio) particolare sensibilità: il cinema, in primis.

Anche se ormai lo scenario mediale è cambiato radicalmente, e forse... se c’è un settore che potrebbe stimolare le mire attenzionali di un partito dovrebbe essere **il web**: eppure, in Italia, non esiste una “delega” specifica per lo sviluppo di internet, così intendendo soprattutto i **contenuti** veicolati dal web (produzione e controllo).

Va però osservato che il Ministero della Cultura, attraverso la Direzione Cinema e Audiovisivo (Dgca), stimola attualmente anche la produzione di **web serie**...

E va ricordato che si registra un accresciuto interesse della Lega verso la cultura, come confermato dall’incontro informale organizzato un paio di settimane fa con una serie di rappresentanti del sistema culturale, cui ha partecipato, convinto, anche il Segretario **Matteo Salvini** (vedi “Key4biz” del 28 maggio 2021, [“La Lega si interessa \(finalmente\) di cultura, cinema e audiovisivo”](#)). Quell’incontro è stato coordinato dal senatore **Francesco Giro** (già Sottosegretario alla Cultura con Bondi e Galan ministri, esponente politico che funge da “pontiere” tra Lega e Forza Italia, essendo peraltro iscritto ad entrambi i partiti) e dal deputato **Gianni Sammarco** (Responsabile del Dipartimento regionale Audiovisivo Cinema e Teatro della Lega per il Lazio, vicino al Sottosegretario al Ministero dell’Economia e delle Finanze **Claudio Durigon**), con la consulenza di esperti come l’avvocato **Michele Lo Foco** ed **Antonio Ferraro**.

Delega per le politiche dello... spazio e dell’aerospazio? Presentati questa mattina i “Progetti Esa 5G for L’Art e del MoI Esa – MiC per il monitoraggio e conservazione dei beni culturali

Infine, da segnalare che la Sottosegretaria Borgonzoni partecipa, sempre quale “*delegato del Ministro*”, al Comitato Interministeriale per le Politiche relative allo **Spazio** e all’**Aerospazio**: quando abbiamo letto questa parte della “delega” franceschiniana ci è parsa un po’ bislacca, ci siamo posti un qualche interrogativo (ci siamo domandati il nesso...), che è stato però risolto dall’iniziativa presentata giustappunto questa mattina (lunedì 14 giugno) presso la storica sede del Ministero al Collegio Romano.

La conferenza stampa “*Presentazione dei Progetti Esa 5G for L’Art e del MoI Esa – MiC per il monitoraggio e conservazione dei beni culturali immobili*” è stata l’occasione per presentare 4 progetti – denominati “*Vadus*”, “*Space to Tree*”, “*Amor*”, “*Pomerium*” – sostenuti dalla **Agenzia Spaziale Italiana** (Asi) nell’ambito del programma “*Artes*” dell’**Agenzia Spaziale Europea** (Esa), incentrati sulla realizzazione di sistemi di monitoraggio avanzati per il patrimonio culturale, con l’integrazione di diverse metodologie e tecnologie per estrarre informazioni a valore aggiunto.

Gli **scenari di rischio** affrontati con le tecnologie previste dai progetti sono vari: tra essi, in particolare la stabilità del suolo e dei manufatti, l’impatto delle attività antropiche, l’analisi della vegetazione infestante, gli studi della concentrazione ed effetto degradante di agenti inquinanti nell’ambiente urbano... Si tratta di sistemi evoluti che affrontano diverse tipologie di **vulnerabilità** e **minacce** che riguardano la miglior conservazione dei beni culturali.

Queste minacce vengono affrontate con un mix di tecnologie che va dalle *indagini satellitari* alla *sensoristica da drone*, passando per gli *strumenti per le prospezioni del sottosuolo* (Gpr ed Ert)...

Inedite connessioni tra Agenzia Spaziale Europea e Agenzia Spaziale Italiana e Ministero della Cultura

La presentazione – arricchita da una serie di clip video di diversa efficacia – è stata introdotta e moderata da **Maria Cristina Falvella**, Presidente della *Fondazione “E. Amaldi”*, e sono intervenuti, tra gli altri, **Elodie Viau**, Direttore per le Telecomunicazioni dell’**Agenzia Spaziale Europea** (Esa), **Giorgio Saccoccia**, Presidente dell’**Agenzia Spaziale Italiana** (Asi), e, più nello specifico delle cose culturali, **Daniela Porro** Soprintendente Speciale *Abap* Roma, **Alfonsina Russo** Direttore del *Parco Archeologico Colosseo*, ed il Generale di Brigata **Roberto Riccardi**, Comandante del *Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale*... Sono intervenuti anche i rappresentanti di imprese specializzate come **Geos**, **Nais**, **Next** Ingegneria di Sistemi, **Digimat**...

Il **patrimonio culturale italiano** è immenso e ricchissimo: basti citare “numeri” come i famosi **53** siti Unesco, **190mila** “beni immobili”, oltre **50mila** “beni archeologici e architettonici vincolati”, **22mila** Centri Storici, oltre **12mila** “dimore storiche”, **27** “aree marine protette”, **2** “parchi sommersi” (fonte: *ArTek*).

Una parte significativa di questo patrimonio è *a rischio*: danni alle superfici, danni strutturali, urbanizzazione non controllata, bradisismo, manutenzione non adeguata...

Quelle presentate questa mattina sono apprezzabili iniziative, in sostanza, di “*controllo del territorio*”, *dallo spazio*, senza dubbio d’avanguardia, ed in questo caso senza dubbio benefiche, che pure – su altri fronti (la *privacy* individuale, la *democrazia* stessa...) stimolano perplessità su quanto anche le nostre personalissime intime esistenze finiscano per essere sempre più oggetto – nel bene e nel male – di *monitoraggi profondi e tracciamenti continui*... Siamo sempre più oggetti digitali di una **connessione globale** che cresce pervasiva tra cose (l’*internet delle cose*, giustappunto) ed umani, di cui il **5G** è strumento primario.

Ed ormai possiamo dare al famoso aforisma dell’“Amleto” dei significati che certamente non erano nella mente – illuminata ma forse non così preveggenza – del Bardo dell’Avon: “*ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quanto ne sogni la tua filosofia*” (**William Shakespeare**). In cielo sicuramente, ormai molte “cose”, più di quante ne potessimo immaginare anche soltanto pochi anni fa...

#ilprincipenudo (437^a edizione)

Franceschini promuove la riforma del settore spettacolo. Continua la saga dei “progetti speciali” del Ministero della Cultura: trasparenza a metà

11 Giugno 2021

Il Consiglio dei Ministri di ieri ha approvato un disegno di legge che vuole riformare il settore dello spettacolo, ma molte criticità permangono: altri 4 milioni ai “progetti speciali” di teatro e musica e danza e circhi...

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 11 Giugno 2021, ore 17:00

Ieri il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge che conferma l'attivismo, anzi l'iperattivismo del Ministro della Cultura **Dario Franceschini**, che secondo alcuni va nella direzione di un rafforzamento del suo accreditamento – tecnico prima che politico – per la possibile candidatura a Presidente della Repubblica.

Ovviamente i giornali di oggi si sono concentrati su altra notizia, senza dubbio importante, ovvero le disposizioni urgenti in materia di “cybersicurezza”, a partire dalla definizione dell'architettura nazionale di cybersicurezza per arrivare all'istituzione dell'**Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale** (si ricorderà che l'ex Premier Giuseppe Conte fu molto criticato per la controversa iniziativa che avviò e fu stoppata, e che invece ieri, rivista e corretta, è stata approvata dal Consiglio dei Ministri). Su questa nuova creatura istituzionale (che non dipenderà dal **Dis** – Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza, ma risponderà al **Copasir**) torneremo presto, anche per le sue ricadute nei settori che più ci interessano (vedi alla voce “*intelligence culturale*”).

Concentriamoci ora sugli interventi in materia di cultura. A conclusione della riunione del Cdm (la n° 23, dall'insediamento del Governo presieduto da Mario Draghi), **Dario Franceschini** ed il suo collega Ministro del Lavoro **Andrea Orlando** hanno dichiarato: “*il disegno di legge approvato oggi in Consiglio dei Ministri completerà, al termine dell'esame parlamentare, l'opera avviata con il decreto legge Sostegni bis per un nuovo sistema di welfare in favore del mondo dello spettacolo e aprirà contestualmente a una importante stagione di riforme*”.

I due rivendicano un metodo che pure è invece stato oggetto di critiche (riunioni oceaniche e non per settore...): “*attraverso l'interlocazione costante con gli operatori del settore e il dialogo costruttivo intessuto con le parti sociali, si è giunti in breve tempo alla definizione di un insieme organico di misure, capace di rivedere e aggiornare gli ammortizzatori sociali per i lavoratori di un comparto caratterizzato da prestazioni strutturalmente discontinue e da significative originalità*”.

Centrale in verità un'altra questione: “*il rinnovo della delega al Governo per la riforma del settore permetterà di arrivare al varo di un vero e proprio Codice dello Spettacolo, che ridisegnerà il funzionamento del sostegno pubblico alla lirica, al teatro, alla musica, alla danza, al circo e a tutte le arti performative*”.

La notizia è senza dubbio significativa ma l'annuncio è – come dire?! – “subordinato” all'iter parlamentare che verrà. Di “**Codice dello Spettacolo**”, in effetti, si parla da molti anni, così come dell'esigenza di un riordino complessivo dell'intervento dello Stato nel sistema culturale...

Ecco le principali novità introdotte dal disegno di legge approvato ieri:

Riapertura della delega al Governo per la riforma dello spettacolo

Il Governo è delegato ad adottare, entro 12 mesi, uno o più decreti legislativi per il coordinamento e il riordino delle disposizioni legislative e regolamentari riguardanti le fondazioni lirico-sinfoniche, il teatro, la musica, la danza, gli spettacoli viaggianti, le attività circensi, le rievocazioni e i carnevali storici.

Ciò avverrà tramite la redazione di un “*Codice dello Spettacolo*”, che conferisca al settore un assetto più efficace, organico e conforme ai principi di semplificazione delle procedure amministrative e ottimizzazione della spesa, migliorando la qualità artistico-culturale delle attività, incentivandone la produzione, l’innovazione e la fruizione da parte del pubblico, con particolare riguardo alla educazione permanente.

“Set – Sostegno Economico Temporaneo”

Il Governo è delegato ad adottare, entro 12 mesi, un decreto legislativo per il riordino e la revisione degli ammortizzatori, delle indennità e degli strumenti di “*Sostegno economico temporaneo*” (da cui l’acronimo “Set”) in favore dei lavoratori dello spettacolo, tenuto conto del carattere strutturalmente discontinuo delle prestazioni lavorative. Verranno aggiornati e definiti i requisiti di accesso agli strumenti di sostegno, anche introducendo nuove misure, come il “Set”, fondati su: limite massimo annuo di reddito; limite minimo di prestazioni lavorative nell’anno solare; reddito derivante in misura prevalente da prestazioni lavorative rese nel settore dello spettacolo. Il “Set” sarà incompatibile con sostegni, indennità e assicurazioni già esistenti. Verranno inoltre individuate misure che favoriscano percorsi di formazione e aggiornamento per chi percepirà il “Set”. Infine verranno previsti dei meccanismi contributivi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Nascerà il “Registro nazionale dei lavoratori dello spettacolo”

Viene istituito il “*Registro nazionale dei lavoratori operanti nel settore dello spettacolo*”, articolato in sezioni in base alle categorie professionali previste. I requisiti e le modalità per l’iscrizione verranno definite con decreto del Ministro della Cultura di concerto con il Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, sentite la Conferenza Stato-Regioni e le associazioni professionali dei lavoratori e degli operatori del settore. L’esercizio delle attività professionali dello spettacolo non sarà condizionato all’iscrizione a tale registro.

Osservatorio dello Spettacolo

L’Osservatorio dello Spettacolo sarà potenziato e si occuperà anche del coordinamento con le attività degli osservatori regionali, per favorire l’integrazione di studi, ricerche e iniziative scientifiche in tema di promozione dello spettacolo. L’Osservatorio potrà inoltre stipulare convenzioni con le Università, al fine di ospitare tirocini formativi curriculari per studenti iscritti a un corso di laurea o post laurea.

Previsto il portale per i lavoratori dello spettacolo

L’Inps attiverà un portale appositamente dedicato alla gestione telematica degli adempimenti previsti in materia di tutela previdenziale e assistenziale dei lavoratori iscritti al “*Fondo pensione lavoratori dello spettacolo*”, anche ai fini delle comunicazioni agli interessati e dell’aggiornamento continuo delle relative posizioni assicurative, sulla base delle giornate di contribuzione e delle retribuzioni imponibili e pensionabili, comprese quelle riguardanti le attività svolte all’estero.

Complessivamente, si tratta di un insieme di interventi che, nelle commendevoli intenzioni, sono finalizzati a stimolare un “governo della cultura” che si caratterizzi per maggiore **razionalità, efficienza, efficacia, trasparenza**. Al di là dell’esigenza di “ristorare” e sostenere il settore dopo le conseguenze drammatiche della pandemia Covid-19.

Sulla carta, si tratta di iniziative apprezzabili, anche se ovviamente si deve attendere il testo del disegno di legge, per comprendere meglio.

Quel che pure va segnalato è che ancora oggi tutto “**il sistema della cultura**” italiano è governato con un insieme di leggi e regolamenti che non brillano certo per ricerca di efficacia e di trasparenza: anzi, esiste una sovrabbondanza di testi spesso di difficile interpretazione, scritti in burocratese quasi ottocentesco, che lasciano molto margine di manovra ai dirigenti della pubblica amministrazione (e, volendo, molte chance, per i postulanti, di adire al Tar).

Due deficit gravi: trasparenza e valutazione

Due sono le questioni più gravi: **deficit di trasparenza** (e quindi di “conoscenza”) e **deficit di vocazione alla valutazione degli interventi** (soprattutto “ex post”).

Questi due deficit determinano che **nessuno** (nemmeno il Ministro paradossalmente) sia in grado di avere coscienza (conoscenza) accurata di come funziona “il sistema”: gli interventi della mano pubblica sono **parcellizzati e frammentari**, nessuno si cura di analizzare gli impatti sul sistema stesso.

Ciò determina quella che abbiamo definito “**deriva conservativa**” del sistema.

In assenza di conoscenza, anche gli interventi normativi più nobili ed ambiziosi corrono il rischio di divenire inefficaci, se non evanescenti.

In argomento, attendiamo di leggere quel che il disegno di legge ha previsto per l’**Osservatorio dello Spettacolo**, la struttura che fu istituita nel lontano 1985 dal lungimirante e compianto Ministro (socialista) dello Spettacolo **Lelio Lagorio**, nell’economia della legge che ha istituito il **Fondo Unico dello Spettacolo** alias “Fus” (la cosiddetta “**Legge madre**”, la n. 163/1985, che avrebbe dovuto “figliare” leggi settoriali – per il cinema, il teatro, la musica... – che hanno visto la luce soltanto in parte ed a distanza di decenni, e comunque in *assenza di una visione strategica unitaria* delle industrie culturali e creative).

Questo “**Osservatorio**” avrebbe dovuto svolgere la funzione di strumento cognitivo per **valutare** al meglio gli interventi della mano pubblica, in chiave predittiva e consuntiva (“*ex ante*” ed “*ex post*”, appunto): come abbiamo denunciato decine di volte anche su queste colonne, esso è stato via via *ridimensionato e defianziato*.

Chi ha voluto questa *degenerazione*?

Chi (“Ministro” o “Direttore Generale” che sia, e finanche “lobby” di settore), non ha avuto interesse a rendere il sistema *trasparente, efficiente, efficace*, ma ha preferito che una **cortina fumogena** avvolsesse gli interventi dello Stato.

Nelle nebbie, può operare meglio chi ha interesse a seguire interessi particolari, clientele, favoritismi, logiche di banda e di cordata... E s’alligna finanche il rischio di corruzione.

Una riprova del deficit di trasparenza si ha nelle **logiche oscure e confuse e contorte dei “progetti speciali”** del Ministero, sia per quanto riguarda la **Direzione Generale Cinema e Audiovisivo** (Dgca) sia per quanto riguarda la Direzione Spettacolo (Dgs): vengono assegnate risorse per decine e centinaia di migliaia di euro informando la comunità degli operatori e la collettività tutta con un “dataset” che è così... all’osso da essere quasi incomprensibile. Prevale nebbia.

Sarebbe tanto complicato, nella italica Pubblica Amministrazione “digitalizzata”, fare in modo che di ogni iniziativa che beneficia del sostegno dello Stato venga fornita **una breve scheda descrittiva** (bastano 10 righe dieci) per consentire al cittadino (ed anche ai postulanti esclusi dai contributi pubblici) di capire “cosa” è stato finanziato dalla mano pubblica (e magari intuire anche il “perché”)?!

Le perduranti nebbie dei “progetti speciali” del Ministero della Cultura: 4,1 milioni a teatro, musica, danza, circhi, ma non è ben chiaro per “cosa”...

Abbiamo già segnalato queste patologie, per quanto riguarda i “**progetti speciali**” della Direzione Cinema ed Audiovisivo e si resta in attesa della risposta che il Ministro **Dario Franceschini** darà alla senatrice **Paola Binetti**, rispetto all’[interrogazione parlamentare](#) (Atto di Sindacato Ispettivo n° 3-02300), presentata il 2 marzo scorso: d’accordo, la questione non è prioritaria, ma... son trascorsi 3 mesi tre e tutto tace (vedi “**Key4biz**” del 4 marzo 2021: “[ItsArt, Franceschini risponde a Barachini. Binetti chiede trasparenza su sovvenzioni alla Cultura](#)”).

Su altre colonne, abbiamo proposto due anni fa un vero e proprio dossier di approfondimento, cui si rimanda (vedi “**Articolo 21**” del 3 maggio 2019, “Dossier “**Progetti Speciali**” del Ministero della Cultura: 13 milioni di euro, tra teatro e cinema ed altri arti. Iniziative nella discrezionalità del Ministro “*pro tempore*”).

Stupisce un po’ che queste tematiche non appassionino i media “mainstream”, sebbene si tratti di risorse pubbliche destinate ad un settore delicato qual è la cultura.

Nei giorni scorsi, una dinamica simile si è verificata per l'avviso relativo ai "progetti speciali" della *Direzione Spettacolo* del Ministero: sono state assegnati **4,2 milioni di euro di sovvenzioni**, così ripartite: **2 milioni** per le **attività musicali**; **1,7 milioni** per il **teatro**; **300mila euro** per la **danza**; **210mila euro** per le **attività circensi** e dello spettacolo viaggiante.

Assegnazioni avvenute in sordina, curiosamente senza che il Ministro ritenesse di far diramare un comunicato al suo ufficio stampa. A pensar male si commette peccato (come usava dire **Giulio Andreotti**), ma forse sorge il dubbio che... meno se ne sappia, meno se ne discuta, e quindi meno si possa criticare l'operato del Principe di turno!

Questi 4,2 milioni si sommano ai 4 milioni di euro che sono stati assegnati a fine febbraio 2021 ai "**progetti speciali**" del settore cinema e audiovisivo (vedi "*Key4biz*" del 24 febbraio 2021, "[Cinema, il Mibact assegna 4 milioni di euro ai "progetti speciali"](#)"). L'articolo era così sottotitolato: "*sostenute 35 iniziative, ma di molte non si sa nulla. Serve maggiore evidenza pubblica*" (in quel caso, i progetti esclusi sono stati 187). E la richiesta si rinnova.

Sul [sito web](#) della Direzione Spettacolo (che ha una architettura che definire arcaica è un eufemismo, ma nelle lande della Dg Cinema e Audiovisivo la situazione è identica), qualche giorno fa, sono stati pubblicati i decreti direttoriali, a firma del Dg **Antonio Parente**, e finanche i verbali delle Commissioni consultive, relativi ai "progetti speciali" per l'anno 2021 (avvisto scaduto il 9 aprile 2021).

Ancora una volta, trasparenza a metà

Trasparenza c'è, si dirà, allora. Sì, ma, ancora una volta, a metà!

Basti osservare che:

- (1.) dei progetti finanziati, non vi è alcuna minima descrizione, ed il cittadino deve interpretare, dal titolo del progetto sovvenzionato, di "cosa" si tratti, con grande sforzo di immaginazione e fantasia;
- (2.) non viene nemmeno riportato l'elenco dei progetti esclusi dalla sovvenzione (magari, dai titoli di qualcuno si potrebbe anche capire di cosa si trattasse, anche di queste proposte...);
- (3.) non viene proposta nemmeno una graduatoria, ovvero una assegnazione di punteggi in funzione di criteri metodologici adottati dalla Commissione consultiva e dalla Direzione Generale.

I dati resi pubblici – nei verbali e nei decreti – sono esclusivamente: "*beneficiario/richiedente*", "*città*", "*titolo progetto*", "*contributo*". Incredibile, ma vero.

Quasi mai è possibile comprendere dal titolo di cosa si tratti.

Diverte osservare, in particolare, il caso della **European Union Youth Orchestra** Foundation di Roma, che si è vista assegnare 250.000 euro per un progetto che reca, nel titolo... "*Progetto speciale*" (oh, perbacco!).

Nel verbale della "Commissione Teatro" del Mic del 3 giugno 2021, presieduta dall'esperto **Guido Di Palma**, si leggono poi chicche metodologiche come la seguente: "*La proposta, pur attribuendo una prevalenza dei requisiti di cui alle lettere b) c) e d) del comma 3 (la lettera a) corrisponde, come si è detto, a un pre-requisito negativo del progetto) non gradua i medesimi aritmeticamente, perché non sono sommabili qualità non numerabili, ma, nel valutare la proporzione contributo / fattibilità economica del progetto in rapporto alle risorse della Amministrazione, propone in ordine decrescente le iniziative che producano rinnovato interesse nel settore considerato*" (sic). Peraltro, questo "*ordine decrescente*" non viene reso di pubblico dominio. Formula simile si legge anche nel verbale della "Commissione Musica" del Mic in data 4 giugno 2021, presieduta dall'esperto **Valerio Toniolo**...

E, ancora, sempre cripticamente: "*Per agevolare il lavoro della Commissione, è stato, pertanto, sottoposto alla Commissione un tabulato distinto in fasce di colore che corrispondono: a) con il verde, alle istanze connotate ad avviso della Direzione generale da priorità con una proposta relativa all'entità dei contributi; b) con il giallo a quei progetti comunque apprezzabili come rilevanti a termini dei suddetti criteri. In fascia bianca sono riportati quei progetti di cui*

non si rileva la specialità ed in alcuni casi si rileva, piuttosto, la sovrapposibilità con le attività finanziate dal Fus che sembrano assimilabili ad attività assistibili con normale contribuzione Fus (criteri “al negativo” della lettera a e dei commi 4 e 5) ovvero non collimanti con i criteri specifici o generali del D.m. 27 luglio 2017 e successive modificazioni”.

Per **decrittare**, è necessario un esegeta di (filosofia del) diritto amministrativo...

Dettaglio? Il succitato policromo (verde/giallo/bianco) “**tabulato**” non viene allegato al verbale della Commissione e resta chiuso nelle stanze ministeriali di Santa Croce in Gerusalemme... Certo, si dirà: c’è sempre la chance di accesso agli atti (e, poi, finanche ricorso al Tar), ma la domanda permane: cosa impedisce alla Pubblica Amministrazione di rendere “un po’” più trasparenti simili procedure?!

Le rendite di posizione storiche e le antiche clientele e le elemosine territoriali...

Conclusivamente, ci piace qui riportare il commento della più qualificata newsletter italiana sul teatro, “[ateatro](#)”, promossa dall’omonima associazione culturale, fondata da **Mimma Gallina**, **Anna Maria Monteverdi** e **Oliviero Ponte di Pino**. Il commento risale ad oltre due anni fa (e si riferisce ovviamente ad altri governi), ma la sostanza della “teoria e pratica” dei “progetti speciali” non è purtroppo cambiata: scriveva la pugnace associazione **Ateatro**, a proposito del sostegno dell’allora Ministro **Alberto Bonisoli** rispetto a ben 106 “progetti speciali” che vennero accolti allora (in quel caso, in quanto precedentemente esclusi da sovvenzioni del Fondo Unico per lo Spettacolo – Fus): “*Leggendo l’elenco dei fortunati 106, ciascuno può farsi la sua idea. Qualcuno potrebbe pensare che il Ministro ha utilizzato le sue prerogative per rompere le righe, per ribaltare nei fatti le regole. Alle ortiche gli algoritmi, al diavolo le Commissioni, e che cento fiori fioriscano. E nei cento [più sei] fiori di Bonisoli c’è davvero di tutto. Ci sono alcuni soggetti esclusi dal Fondo Unico per lo Spettacolo [forse erano stati esclusi per qualche buona ragione e vengono recuperati sconfessando di fatto le Commissioni], ma ci sono anche soggetti già ampiamente finanziati dal Fus... Dunque finanziamenti a pioggia, secondo una concezione antica e molto ben radicata di clientele diffuse... A volte è una pioggerellina, in altri casi sono robusti acquazzoni*”.

Passano gli anni, cambiano le stagioni, dai finanziamenti “a pioggia” si passa a procedure altamente “selettive” (...), ma riteniamo che la sostanza non cambi: “*le new entries e le nuove devozioni incontrano le rendite di posizione storiche e le antiche clientele. Immancabili gli anniversari e le elemosine territoriali. È molto difficile individuare una linea di politica culturale o gli obiettivi dell’intervento. Manca la volontà di affrontare i nodi irrisolti del nostro sistema teatrale, a favore di interventi ad personam, caso per caso, per risolvere i problemi causati da Commissioni ritenute incompetenti e da un algoritmo da riformare, come recita il Contratto del Governo*” (vedi “**Ateatro**” del 22 dicembre 2018 “[Come prima, più di prima. I progetti speciali del Ministero per il 2018](#)”). Va segnalato che il famoso “*algoritmo Nastasi*” (dal nome del suo ideatore, **Salvo Nastasi**, attuale Segretario Generale del Mic), che in qualche modo detta regole per la gestione del Fus, non è stato poi riformato.

Anzi, talvolta si innesca la *retromarcia*: in occasione di quel decreto, l’allora Ministro Bonisoli volle che, per ognuno dei 106 “progetti speciali”, venisse resa pubblica **qualche riga di descrizione**, pur ipersintetica.

Negli ultimi decreti – sia della Dg Cinema Audiovisivo sia della Dg Spettacolo – anche quel conato di trasparenza è stato incredibilmente represso. I dati resi pubblici – nei verbali e nei decreti – sono esclusivamente (come abbiamo segnalato): “*beneficiario / richiedente*”, “*città*”, “*titolo progetto*”, “*contributo*”. Punto. Che si rinnovino le cortine fumogene, insomma?!

Auguriamoci che la riforma avviata ieri dal Ministro **Dario Franceschini** possa fare in modo che queste pratiche divengano presto *ricordi di un passato* non granché onorevole.

#ilprincipenudo (436^a edizione)

In memoria di Matteo Cecconi: a proposito del libero web e delle sue crescenti patologie

10 Giugno 2021

Due pagine intere del “Corriere della Sera” di oggi: il caso del giovane suicida “avvelenato” dal web e la pagina pubblicitaria di Facebook contro l’odio in rete.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 10 Giugno 2021, ore 17:30

Il lettore attento del più diffuso quotidiano italiano ovvero del “Corriere della Sera” (238mila le copie “pagate” ogni giorno, tra cartacee e digitali, dati Ads del marzo 2021) avrà notato oggi che due pagine dell’edizione su carta sono state dedicate a due eventi/notizie apparentemente sganciate tra loro.

Una pagina pubblicitaria di **Facebook Italia**, che propone visivamente una rete di diecimila puntini, su un candido sfondo azzurro, che viene così commentata: “Per ogni 10.000 visualizzazioni di contenuti sulla nostra piattaforma... (i puntini di sospensione non sono i classici 3, bensì giustappunto diecimila, nota del redattore) *Abbiamo ridotto l’incitamento all’odio a 6*”. E si chiude con “non lasciamo spazio all’odio” (pag. 16 del “Corriere” di oggi).

Qualche pagina dopo, rubricata tra le “Cronache”, una pagina intera, ben curata, firmata da **Giusi Fasano e Andrea Priante**, così intitolata: “Matteo e il veleno bevuto in chat: nessuno lo ferma, ‘Buon viaggio’”. Sottotitolo: “Il suicidio a Bassano. Il padre: siti da vietare” (pag. 21 del “Corriere” di oggi).

Si tratta di **due facce della stessa medaglia** (teoria e pratica del web) ed un evento così drammatico – qual è un suicidio stimolato dal web – deve provocare una riflessione, a livello di psicologia, di sociologia, di senso civico ovvero di **comunità**. Ed anche rispetto alla sacrosanta libertà di opinione.

Un evento che riteniamo sintomatico di un *malessere strisciante ma ancora “low profile”* (almeno dal punto di vista della sensibilità mediale), di cui la comunità italiana (inclusa la “comunità educante” per definizione, ovvero un’agenzia di socializzazione primaria qual è la scuola) non ha ancora adeguata coscienza.

E le istituzioni assistono inerti, o con interventi di “educazione al digitale” che appaiono veramente palliativi.

Il padre: “oltre l’orribile umano”

La vicenda risale ad aprile scorso, ed è stata oggetto di una attenzione mediatica non all’altezza della gravità del caso: sarebbe facile archiviare questo suicidio come un semplice caso di “pazzia”, come s’usa spesso fare nel caso del “raptus” omicida... Nel caso in questione, si tratta comunque di un caso di “**lucida follia**”, dato che il giovane ha lasciato una lettera univoca, nella quale annuncia la propria decisione dichiarando a padre e madre “non datevi colpe che non avete, ho dissimulato molto bene. Siete stati i genitori migliori che potessi desiderare”.

Il 26 aprile 2021, **Matteo Cecconi** decide di interrompere il suo tracciato terrestre ingerendo nitrato di sodio. La decisione è stata senza dubbio stimolata dal sito “**Sanctioned Suicide**”, una “community” internazionale con ben 17mila iscritti in tutto il mondo, di cui molti in Italia.

Ha dichiarato il padre, Alessandro (educatore): “mio figlio era iscritto a quel sito da un paio di settimane. E la mattina della tragedia era collegato con quella community. C’erano circa 10 utenti collegati insieme a lui, tutti lo hanno sostenuto nel suo intento. Gli hanno scritto messaggi come: “È la cosa giusta”, “Vai fratello, troverai la pace”. È una cosa che va molto oltre la follia, oltre l’orribile umano”.

La vicenda è complessa: il giovane suicida, 18 anni, viene descritto come un ragazzo tranquillo, che frequentava il quarto anno di un istituto tecnico industriale di Bassano del Grappa... non era un “diverso”, (o così non veniva percepito – almeno secondo tutte le ricostruzioni giornalistiche – come dalla sua comunità). Insomma, non era certamente un ragazzo vittima di bullismo. Scrive il “Corriere”: *“bello e popolare a scuola, eletto rappresentante d’istituto, stava organizzando le vacanze, si era trovato un lavoretto estivo, amava Tolstoj ed i grandi classici”*.

Non staremo qui a sostenere che esista un nesso “causa-effetto”, nella vicenda di Matteo: il suo malessere esistenziale si annidava nel profondo della sua psiche, e forse il sito web lo ha semplicemente amplificato, ovvero lo ha paradossalmente stimolato e “normalizzato”...

Riteniamo che l’atto suicidario non debba essere “demonizzato” in sé (sull’argomento, non si può non rimandare a **James Hillman**, ed al suo controverso *“Il suicidio e l’anima”*, edito da in Italia nel 2014 da Adelphi), ma vada compreso ed analizzato. Anche a scuola. Non per inibire il libero arbitrio (finanche il “diritto al suicidio”? si ricordi che in Italia il suicidio non è considerato un reato, mentre lo sono l’*istigazione* o l’*aiuto* al suicidio, come da articolo 580 del **Codice Penale**...), ma per stimolare in ognuno una riflessione critica, libera da pregiudizi e tabù. Disagio e diversità sono concetti-chiave, da conoscere e studiare, per comprendere come la società possa essere più inclusiva ed accogliente.

“SanctionedSuicide”, libero forum sul suicidio: sito web con 18mila utenti registrati in tutto il mondo

Il sito web in questione è lo stesso utilizzato per essere guidati verso la fine dai due ragazzi laziali, che hanno trovato la morte nello stesso modo di Matteo, a dicembre e febbraio scorsi.

Si tratta di morti sulle quali la **Procura di Roma** ha avviato un’inchiesta per istigazione al suicidio, che ha portato al blocco delle pagine internet, come segnalato da **Francesca Cavedagna** ieri l’altro (8 giugno) dal *“Giornale di Vicenza”*.

Il quotidiano online **“Open”** scriveva però ancora ieri mercoledì 9 giugno che, al di là del provvedimento di oscuramento, il sito in questione è ancora raggiungibile: abbiamo tentato pochi minuti fa e così non è, non almeno all’indirizzo <https://sanctioned-suicide.org/> (insomma, non è accessibile da un computer localizzato in Italia... non è accessibile per un utente normale che non abbia particolari conoscenze informatiche per bypassare questi filtri...).

Il sito contava, a ieri, 17.818 utenti e 1.178.329 di messaggi.

È un “forum”, il cui messaggio iniziale recita: *“Benvenuto su SanctionedSuicide, una community a favore della discussione su suicidio e malattia mentale”*.

Nelle chat, vengono poste domande di ogni tipo: da quali sostanze utilizzare per togliersi la vita, a come rendere invisibili le tracce di un farmaco piuttosto che un altro agli occhi dell’autopsia...

La schermata è divisa in tre sezioni: nella prima, gli utenti si ritrovano per scambiarsi consigli su come mettere fine alla propria vita; la seconda è dedicata a una sorta di sportello d’ascolto per ricevere supporto e aiuto nel caso si stesse pensando al suicidio o si voglia fare chiarezza sui propri disturbi mentali. La terza è denominata “Off topic”: è un contenitore in cui si discute di musica, film, videogame...

Il sito in questione si pone, insomma, come libero *“forum di discussione a favore del suicidio”*.

Nel regolamento del sito, è scritto che la “community” è cosiddetta **“pro-choice”**: *“Pro-choice significa che non ti incoraggiamo a fare nulla. Sosteniamo il tuo diritto di vivere la tua vita al massimo, così come il tuo diritto di porre fine alla tua vita, se questo è ciò che desideri sinceramente. Forniamo uno spazio sicuro per discutere il tema del suicidio senza la censura di altri luoghi, nonché una comunità che può capirti e lasciarti essere te stesso senza giudicarti o costringerti a fare nulla. Puoi usare questo forum per sfogarti, parlare con persone che la pensano allo stesso modo, condividere le tue esperienze o per entrare in empatia e offrire parole gentili ad altri che potrebbero averne bisogno. Tutti abbiamo bisogno e meritiamo amore ed empatia”*.

Il fenomeno ovviamente ha sviluppi a livello planetario: nel febbraio del 2020, nel Regno Unito ha provocato un ampio dibattito un caso simile, quello di **Callie Lewis**, anche se – in quel caso – si è trattato di una ragazza affetta dalla sindrome

di Asperger (e qui ci si collega al nesso diversità/disagio che evocavamo *supra*). Anche Callie frequentava questi siti “tossici”, ovvero i “*suicide website*”...

Quel che appare incredibile è che un atto di suicidio annunciato viene osservato – in chat – da una decina di esseri umani senza che intervengano: da un lato dello schermo, c’è un ragazzo morente; d’altro, dieci spettatori passivi, che sembrano condividere la sua decisione, e nulla fanno per intervenire (forse, sarebbe bastata una telefonata al 118, per interrompere questo percorso...).

In questi siti, entravano in contatto ragazzi tutti legati dal comune interesse di trovare supporto concreto e morale nel portare a compimento propositi suicidari. Precisano gli inquirenti romani: il supporto veniva offerto agli iscritti attraverso l’interlocazione diretta con soggetti in grado di fornire indicazioni utili su come trovare la morte mediante ingestione di salnitro, sostanza in libera vendita che, assunta in determinate quantità, diventa tossica per il corpo umano causando la morte in quanto inibisce il trasporto di ossigeno...

Le indagini, affidate alla sezione di Polizia Giudiziaria, sono state avviate proprio a seguito dei decessi di **Fabio Gianfreda** e **Paolo**, entrambi giovani di 19 anni, morti in strutture ricettive del Lazio, dopo aver ingerito nitrato di sodio.

I due ragazzi, che non si conoscevano, erano iscritti allo stesso sito internet di **Matteo Cecconi**, che, secondo la Procura di Roma (che ha quindi unito assieme i fascicoli dei due procedimenti), era frequentato anche da una persona in grado di offrire una letale consulenza sul supporto farmacologico e la dieta da intraprendere qualche giorno prima dell’atto finale, per non vomitare la sostanza tossica ingerita e consentire alla stessa di sviluppare tutto il suo effetto venefico...

Non solo. Come è stato per Matteo, le “guide” e gli “iscritti” accompagnavano via chat le vittime sino agli istanti immediatamente precedenti la morte.

Per questa ragione, la Procura di Roma ha emesso il provvedimento che, almeno nel territorio italiano, inibisce a chiunque l’accesso al sito, e proseguono le indagini, anche di natura tecnica, al fine di risalire all’identità di tutti coloro che a vario titolo, sono coinvolti.

Una “carta di identità digitale” per responsabilizzare i naviganti del web?

Il papà di Matteo ha dichiarato: “è solo il primo passo. Ci sono altri siti come quello. E altri ne nasceranno. Il web deve essere controllato da norme severe e capillari”. E propone anche l’istituzione di una “carta di identità digitale”, che, a parer suo, sarebbe “l’unica strada per responsabilizzare e controllare i naviganti della rete”.

Il “*Corriere*” di oggi sostiene però che, nei messaggi dei 10 utenti che hanno assistito passivamente al gesto annunciato, anzi hanno manifestato su web commenti di “accompagnamento” al gesto suicida di Matteo, non ci sarebbe una frase una che possa essere interpretata come *istigazione al suicidio*, e la Procura di Vicenza parrebbe orientata a chiedere l’archiviazione del caso...

Ieri 9 giugno, **Alessandro Niti** su “*il sussidiario.net*” rimarca come il gesto sia avvenuto allorché il giovane Matteo era ancora costretto a lezioni in *modalità “dad”*, e naturale sorge il quesito: si tratta di uno di quei suicidi ascrivibili alle conseguenze della pandemia, ovvero alla gestione governativa della stessa?!

Non ci risulta essere stato pubblicato in Italia uno studio scientifico (ovvero validato metodologicamente) sull’*incremento dei casi di suicidio durante il “lockdown”*, eppure siamo convinti che le conseguenze psico-sociali della pandemia siano state sottovalutate dal Governo, fin dalle prime settimane della diffusione del Covid-19. Si ricordi che in Italia si tolgono la vita ogni anno circa 4.000 persone.

Ci piace segnalare che siamo stati tra i primi, in Italia, a segnalare il sottodimensionamento di queste dinamiche di *malessere strisciante e crescente*, in parte determinate dalla cattiva gestione della pandemia, sia dal punto di vista sanitario, sia dal punto di vista comunicazionale: ci limitiamo qui a rimandare a quel che scrivevamo l’11 aprile 2020 sul quotidiano “*il Riformista*”, con un articolo dal titolo ben emblematico: “[Covid, c’è un’altra emergenza: quella psico-sociale](#)”. Questione che abbiamo affrontato poi molte volte su “*Key4biz*”, seguendo per mesi le conferenze stampa del

Comitato Tecnico Scientifico della Protezione Civile, denunciando il deficit di sensibilità rispetto alle critiche tematiche psico-sociali provocate dalla gestione governativa della pandemia...

Assenza di intervento delle istituzioni, rispetto a siti criminogeni, dall'hate speech alla pornografia: Agcom e Agia silenti di fronte ai veleni del web?!

Allorquando emergono casi così sintomatici – che rappresentano veramente la classica punta dell'iceberg (basti pensare alla vicenda dei 2 bambini suicidi, nel gennaio scorso, per una assurda gara di imitazione su **TikTok**, presto dimenticata) – ci si attenderebbe un intervento, concreto ed efficace, delle istituzioni e delle autorità preposte: eppure, ci sembra che notizie così gravi non abbiano provocato alcuna presa di posizione o reazione pro-attiva da parte dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom) o da parte dell'**Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza** (Agi). C'è stata una qualche timida iniziativa di ricerca e finanche qualche “comitato” o “tavolo” di discussione, ma lì ci si è fermati...

Ed anche il **Parlamento**, su queste tematiche, ci sembra piuttosto sonnolento...

Incredibile, ma vero.

Stessa inerzia delle istituzioni – come abbiamo denunciato più volte anche su queste colonne – in materia di libero accesso alla **pornografia su web**. Nessun filtro, e libero accesso anche ai minori. Con l'ipocrisia di un ipotetico controllo dell'età di accesso alle piattaforme “social” che suscita ilarità (e tristezza) nei più...

Le iniziative di ascolto, di assistenza, di “help”, poi, sono poche, e non adeguatamente sostenute dallo Stato.

E rispetto a fenomeni non meno gravi e delicati, come l'“**hate speech**”, dobbiamo assistere ad iniziative comunicazionali ben orchestrata, come la pagina pubblicitaria di **Facebook** di oggi nella quale il “social network” arriva a farsi vanto della propria capacità di tenere “sotto controllo” questi fenomeni.

Queste iniziative ci ricordano quel che avvenne a fine marzo 2018, allorquando **Mark Zuckerberg** cercò di spiegare, con dovizia di particolari, a quattro testate Usa (“**Cnn**”, “**New York Times**”, “**Wired**”, “**Recode**”) la sua versione di quanto accaduto con **Cambridge Analytica** (lo scandalo dell'utilizzo dei dati di 50 milioni di utenti del “social network”); nel Regno Unito, si limitò ad acquistare una pagina pubblicitaria sui quotidiani...

Oggi **Facebook Italia** invita ad “approfondire” la propria battaglia contro l'“**hate speech**” andando a questo link: [fb.com/CSER](https://www.facebook.com/CSER). La pagina, in inglese, si apre, con “*Our Commitment to Safety and Integrity*”. Le prime righe recitano (traduzione nostra): “*A Facebook sappiamo che salvaguardando una sana e vibrante comunità per la gente sulle nostre piattaforme, ciò determina una sana e vibrante comunità per il business*”. E ciò basti. Si ricordi che **Facebook** ed **Instagram** e **Messenger** e **WhatsApp** fanno parte della stessa “famiglia” (impresa Facebook Inc. ovvero industria da 86 miliardi di dollari di fatturato nel 2020)... Il potere di queste piattaforme è veramente enorme e gli Stati sembrano comprenderlo assai poco.

Non abbiamo dubbi che **Facebook & Co.** facciano del loro meglio – come imprenditori – per ridurre il rischio di utilizzazioni malate del web, avvalendosi di imprecisati “garanti” o finanche di non si sa quale forma di “intelligenza artificiale”...

Quel di cui siamo convinti è che **quel che fanno (che hanno fatto finora) non è assolutamente sufficiente**, non è minimamente adeguato alle dimensioni quali-quantitative delle crescenti derive del web nelle lande del male (che pure alberga nell'umano, non può certamente essere eliminato, ma può essere limitato).

E non si può far sì che i “social network” continuino ad “autoregolarsi”, rispetto ai veleni del web: serve un intervento serio e deciso da parte dello Stato.

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (435ª edizione)

Riparte il CineVillage Talenti di Roma, un caso emblematico di deficit di strategia

4 Giugno 2021

Nel mentre, viene rilanciato dalla Regione Lazio il mitico “FilmStudio”, e l’Assemblea Rai è stata rimandata a metà luglio. Soltanto 5 candidati al cda Rai su 194 hanno accolto l’invito di Usigrai ad autopromuoversi sul canale YouTube del sindacato.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 4 Giugno 2021, ore 17:10

Questa mattina, presso la sede della confindustriale **Agis** (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo) in via di Villa Patrizi a Roma, è stata presentata (finalmente una conferenza stampa in modalità “in presenza”!) la terza edizione di una delle iniziative più qualificate, nel quadro dell’offerta di “cinema d’estate” in Italia, il “**CineVillage Parco Talenti**”, una sorta di arena estiva caratterizzata da un approccio critico per la miglior stimolazione alla fruizione cinematografica...

Perché questa iniziativa merita attenzione sulle colonne di un quotidiano online come “Key4biz” e specificamente da parte di questa rubrica “[ilprincipenudo](#)”, curata dall’Istituto italiano per l’Industria Culturale – [IsICult](#)?

Perché si tratta di una rubrica focalizzata sulle *politiche culturali* e le *economie mediali*, e quello del “CineVillage” si pone come “*caso di studio*” di valenza nazionale, non meno di quel che accade per il ben più noto (ed eccessivamente apprezzato, riteniamo) caso delle arene gratuite del “**Cinema America**”, nate in quel di Trastevere (sull’argomento, vedi “Key4biz” del 10 giugno 2020, “[L’emblematico caso del Cinema America di Roma](#)”).

In sintesi, si tratta di una iniziativa di dimensioni budgetarie significative (poco meno di 200mila euro), in un mix tra imprenditoria privata e sostegni pubblici.

Abbiamo avuto occasione di toccare con mano (ovvero assistere ad alcune serate della kermesse) la qualità cinefila dell’approccio, con molti incontri con autori, l’anno scorso moderati dal giornalista **Fabio Giusti**... “Quest’anno è **Franco Montini**, Presidente del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici (Sncci), nonché firma specializzata de “la Repubblica”, a porsi come garante qualitativo della manifestazione, che si sviluppa da venerdì della prossima settimana (11 giugno) fino alla prima decade di settembre (5 settembre), quindi nell’arco di poco meno di 3 mesi. Montini è quest’anno il Direttore Editoriale della rassegna “Cineasti di Parole”, nella cui economia, in parallelo alla rassegna “LibriCinemaVillage” (curata da Roberto Ippolito) verranno presentate opere librerie di cineasti ed autori (da **Enrico Vanzina** alla **Serena Dandini**).”

Come si finanzia “CineVillage”? Su 170mila euro, 109mila dalle istituzioni, il resto dal mercato

Come si finanzia la kermesse “CineVillage”?!

Il Segretario Generale dell’Anec Lazio **Massimo Arcangeli** ha chiarito in modo trasparente: 50.000 euro di sovvenzione sono assegnati dalla Regione Lazio, 39.000 da Roma Capitale (è tra i vincitori del bando “Estate Romana”), e si prevede una integrazione di 20.000 euro da parte del Ministero della Cultura, in funzione di un pubblico avviso, da poco firmato dal Ministro **Dario Franceschini** proprio per stimolare la fruizione di cinema all’aperto. In effetti, 19 maggio scorso, il Ministro ha annunciato un sostegno straordinario di 20 milioni di euro per cinema, teatro e spettacoli all’aperto: “*venti milioni di euro per sostenere i cinema e gli spettacoli all’aperto nella stagione estiva. Nel momento della ripartenza, con le progressive riaperture delle attività, è fondamentale aiutare quelle realtà del mondo dello spettacolo che tradizionalmente animano le estati delle nostre città e delle mete turistiche, portando la cultura nelle piazze, negli antichi teatri greco romani, nelle ville e nei parchi di tutta Italia*”. Il decreto destina 10 milioni di euro del “fondo emergenza spettacolo, cinema e audiovisivo” al sostegno della programmazione di spettacoli cinematografici all’aperto, e 10 milioni di euro al sostegno e alla organizzazione degli spettacoli dal vivo all’aperto svolti nel periodo compreso tra il 26 aprile e il 30 settembre 2021 nel pieno rispetto delle norme sanitarie. Potranno presentare domanda di contributo i gestori di sale cinematografiche all’aperto con almeno 40 posti a sedere, che programmino un minimo di 40 proiezioni in tale periodo,

così come gli organizzatori di spettacoli di teatro, musica, danza e circo che realizzino un minimo di 15 rappresentazioni nel medesimo periodo. Le risorse verranno ripartite in parti uguali tra i beneficiari, entro il limite di 10mila euro ciascuno.

Il sostegno pubblico a “**CineVillage**” è nell’ordine quindi complessivamente di *109.000 euro*, a fronte di previste spese nell’ordine di *170.000 euro*: la differenza dovrebbe essere apportata dallo “sbigliettamento” (nella prima edizione, la manifestazione ha contato 30mila spettatori, in quella dell’anno scorso, soltanto 13mila, e pare sia stato un bagno di sangue per i promotori), ma soprattutto dagli sponsor, dato che, quest’anno, per stimolare la fruizione, gli organizzatori hanno deciso di proporre un “*prezzo politico*”, ovvero soltanto *3 euro*...

Non interessa qui, in particolare, la struttura di offerta dell’iniziativa (che – ribadiamo – riteniamo qualificata), ma le questioni che **CineVillage** pone emblematicamente “in sé”, e nel contesto generale della *crisi del sistema cinematografico italiano*.

Noi stessi abbiamo posto ai due rappresentanti istituzionali, l’Assessora alla Crescita Culturale del Comune di Roma **Lorenza Fruci** (in carica da tre mesi soltanto, dopo le dimissioni di **Luca Bergamo**, che è entrato in contrasto con la Sindaca **Virginia Raggi**) e la Responsabile dell’Ufficio Cinema Abc della Presidenza della Regione Lazio **Giovanna Pugliese** (di fatto... una “assessora al cinema” delegata dal Presidente **Nicola Zingaretti** e peraltro già Assessore al Turismo e Pari Opportunità fino ad inizio aprile), la domanda se la “mano pubblica” – nel suo *policentrismo* (Stato, Regione, Comune) – avesse assunto una linea – per così dire – “editoriale”, rispetto allo scontro latente tra “cinema in sala” e “arene cinematografiche”.

La questione non è di natura *filosofica* (o *mediologica*), ma *concreta ed immediata*.

Soltanto da pochi giorni, il Governo ha consentito la riapertura delle sale cinematografiche (con forti vincoli alla quantità massima di spettatori ammessi) e si assiste ad una situazione *paradossale*: pochi titoli nelle sale ovvero poche novità, assenza di una campagna seria promozione per l’estate (abbiamo già commentato, su queste colonne, la pochezza dell’iniziativa “**SoloAlCinema**”, peraltro non sostenuta – non ancora?! – da Mic: vedi “**Key4biz**” del 25 maggio 2021, “[Cda Rai ancora nelle nebbie e cinema alla ricerca di un rilancio in sala](#)”), e concorrenza immediata delle arene...

Arene cinematografiche che sono senza dubbio benemerite, se a pagamento.

Se *gratuite* (ovvero se a carico della “mano pubblica”, qual è il caso giustappunto del succitato “**Cinema America**”), si tratta di un’offerta che finisce per entrare in contrasto con le attività degli esercenti cinematografici.

I “ragazzi” (cosiddetti tali) del **Cinema America** (e con loro alcune decine di colleghi in tutta Italia) sostengono da sempre che loro propongono film “classici” e titoli non competitivi con l’offerta delle sale cinematografiche, ma è un dato di fatto che de-stimolano oggettivamente la fruizione di cinema al chiuso, offrendo titoli di qualità senza far pagare un biglietto...

Il Presidente dell’**Associazione Nazionale Esercenti Cinema** (Anec) del Lazio **Leandro Pesci** ha rimarcato come l’iniziativa “CineVillage” sia stata “approvata” dalla sua associazione, e quindi non possa essere considerata in *concorrenza* diretta con i cinema al chiuso, anche se – di fatto – riteniamo lo sia.

Il collega **Claudio Fontanini** del quotidiano online “**Italia Sera**” ha sostenuto che – “al chiuso” o “all’aperto” che sia – la vera *concorrenza* è rappresentata dalle piattaforme web, ed ha ricordato il caso paradossale dell’ultimo film di **Carlo Verdone**, “*Si vive una volta sola*”, che è uscito “alla chetichella” nelle sale di proprietà del produttore **Aurelio De Laurentiis** (FilmAuro), per subito approdare su **Amazon Prime**, dopo essere rimasto congelato per oltre un anno (era stato presentato alla stampa nel febbraio 2020). In una intervista al settimanale “**Sorrisi & Canzoni Tv**”, il regista ha dichiarato: “*Ho resistito alla tentazione delle piattaforme fino a che ho potuto. Ora il film uscirà in alcune selezionate sale cinematografiche, poi lo vedrete su Amazon Prime Video dal 13 maggio. Ma non ho grandi aspettative sui cinema, molta gente l’ha già visto nelle anteprime e il grosso della pubblicità era stato fatto...*”. Fontanini ha anche ricordato la “contraddizione” tra il sostegno ministeriale al cinema in sala (e, più in generale, allo spettacolo dal vivo) e l’avvio, il 31 maggio scorso, della controversa piattaforma digitale “**ItsArt**” (in argomento, vedi “**Key4biz**” del 31 maggio 2021, “[ItsArt, partenza ‘low profile’ per la Netflix italiana della cultura](#)”).

Il Presidente dell’Anec Lazio ha segnalato che non è responsabilità degli esercenti l’esistenza di queste “contraddizioni” del sistema, ma ha comunque ringraziato con convinzione il Ministro, perché molte risorse economiche sono certamente

arrivate a sostegno anche dell'esercizio, a parziale "ristoro" delle gravose conseguenze della chiusura delle sale per la pandemia Covid-19.

Cinematografi, arene all'aperto, piattaforme web: il rischio di una "cannibalizzazione" incrociata

Il Presidente dell'Anec Lazio ha comunque segnalato alcune criticità gravi del "sistema" (anzi, vorremmo definirlo "**non sistema**", appunto) italiano: dopo una estate che si prevede sonnolenta (la gente – a parte la nicchia dei cinefili – vorrà godersi la libertà dal "lockdown" stando all'aperto), a settembre ed ottobre si prevede una "**overdose di offerta**", con l'uscita in sala di decine e decine di titoli, tutti assieme, e quindi con un prevedibile tasso di "mortalità" delle pellicole di minor attrattività...

Una prevedibile "**cronaca di una morte annunciata**" anche di film di buona qualità: una sorta di "**strage degli innocenti**". Si prevedono addirittura una decina di titoli per Natale, in concorrenza diretta tra loro.

La prospettiva è quella di una "**cannibalizzazione**" a catena, riducendosi fortemente le potenzialità commerciali di molti titoli.

A farne ne spese, in particolare, sarà verosimilmente il **cinema "made in Italy"**, titoli di esordienti o comunque film "minori", ovvero non dotati dell'"appeal" di attori famosi...

Si ricordi che, anche grazie alla "**legge Franceschini**" del 2016 sul cinema e sull'audiovisivo, e grazie in particolare al "tax credit", in Italia si producono ormai **oltre 200 lungometraggi cinematografici all'anno**, parte dei quali... non vedono il buio di una sala, non vengono trasmessi dalla tv, non vengono acquistati dalle piattaforme. Una produzione "invisibile", quasi clandestina... Ma, al Ministero, nessuno sembra porsi il problema...

Ancora una volta, deficit di "programmazione strategica"

Con la sua tipica franchezza, **Leandro Pesci** ha rimarcato "**ma i cattivi non siamo noi esercenti**": in effetti, si assisterà ad un **collo di bottiglia autunnale-invernale** che è il risultato di un **deficit di programmazione strategica**, giustappunto di "**politica culturale**", che finisce per penalizzare la fase finale della "filiera", ovvero giustappunto gli esercenti cinematografici.

Le due rappresentanti istituzionali, **Giovanna Pugliese** (Regione) e **Lorenza Fruci** (Comune), alla nostra domanda hanno risposto, quasi all'unisono, che la "mano pubblica" deve comunque stimolare il riavvio della fruizione di cinema "theatrical", e quindi mettere in atto meccanismi che sostengano l'offerta, sia essa in sala sia essa in arena (il tema critico delle arene gratuite è stato rimosso, forse per non alimentare ulteriori polemiche proprio in casa **Agis-Anec**), quasi **indifferentemente** (cinema all'aperto / cinema al chiuso), in questa fase post-pandemica.

In parte, la tesi è corretta. In parte non lo è, perché crediamo che **lo Stato** (in senso lato) debba decidere "ove" e "come" intervenire, nelle aree più delicate del sistema, in una ottica strategica e di "sistema" appunto.

È stata invocata una "campagna promozionale" che, nei limiti delle proprie possibilità budgetarie, potrebbe essere avviata da **Roma Capitale**, e qui ri-osserviamo una riprova di quel che sosteniamo da molti anni, anche su queste colonne: **parcellizzazione** dell'intervento della mano pubblica, **frammentazione** di risorse pubbliche e sempre latente rischio **dispersione** (ed inefficacia) dei sostegni...

È indispensabile ed urgente **una campagna nazionale di promozione del consumo di cinema in sala** (a partire dall'estate, ma pensando ovviamente all'autunno e inverno e primavera 2022), dotata di risorse economiche adeguate (**almeno 20 milioni di euro**, stimiamo), e soprattutto che si caratterizzi per una **creatività innovativa** ed una **pianificazione mediale** curata da una agenzia pubblicitario e di marketing tra le migliori del Paese, con il coinvolgimento anzitutto della Rai, data la sua funzione di servizio pubblico televisivo (senza dimenticare **RaiCinema**, ormai assurta al ruolo – in verità un po' improprio – di produttore tra i maggiori del Paese): perché il Ministro **Dario Franceschini** non assegna un budget significativo e promuove una gara tra le primarie agenzie nazionali?!

"Il Filmstudio è morto, viva il Filmstudio"?!"

Da segnalare, tra le iniziative che confermano come non basti soltanto “la buona volontà” delle istituzioni pubbliche, ma sia necessaria piuttosto una *analisi accurata degli scenari del sistema culturale* e quindi l’elaborazione giustappunto di “*politiche pubbliche*”, un’iniziativa sulla quale torneremo presto: apparentemente rinasce il mitico “**Filmstudio**”, storica sala del cinema romano (in quel di Trastevere, in Orti d’Alibert 1/c), luogo di dibattito e formazione culturale dal 1967, ma... in verità...

Il 21 maggio scorso, l’Associazione titolare del “brand”, l’**Associazione Filmstudio tre** (i cui animatori sono **Stefano Pierpaoli** ed **Armando Leone**) ha diramato un comunicato stampa intitolato “*Il Filmstudio è morto, viva il Filmstudio*”, nel quale si legge: “*dopo oltre 30.000 film in 8, 16 e 35 millimetri e proiettori che hanno lavorato circa 100.000 ore per promuovere il cinema indipendente, sperimentale e d’autore; dopo 57 anni di attività, siamo ad informarvi che il Filmstudio, per come lo abbiamo conosciuto, chiude. Il Filmstudio non esisterà più nel suo spazio storico di Via degli Orti d’Alibert. Non come prima almeno. La sua presenza anarchica e militante che ha fatto da apripista per gli altri cineclub romani e italiani e che ha dato impulso culturale a intere generazioni di cineasti e cinefili, oggi si trasforma in qualcosa di diverso. Chiude la sua attività nel luogo simbolo ma continuerà a promuovere il cinema di qualità con una programmazione diffusa e indipendente*”...

Basti ricordare che è rimasta famosa una affermazione di Alberto Moravia: “*se questo posto dovesse chiudere, dovrò trasferirmi a Parigi. Non vi sono alternative*”.

In effetti, la **Regione Lazio** ha deciso di promuovere una nuova realtà di offerta, in nuovi locali (iniziativa che verrà presentata nei prossimi giorni alla stampa ed ai media), investendo oltre 1 milione di euro (attraverso la propria controllata **LazioCrea spa**), e l’ha denominata “*Scena*” (!) che sarebbe l’acronimo di “*Spazio, Cinema, Eventi e Nuove Arti*”, coinvolgendo soltanto in minima parte i titolari della vecchia (e vegeta) associazione Filmstudio. Un tipico caso di intervento della mano pubblica che non riesce a sviluppare al meglio una eredità storica ed un “brand” assai peculiare.

Qualcuno ha proposto un “parallelo” tra la vicenda di “**ItsArt**” e la vicenda del “**Filmstudio**”: in entrambi i casi, l’idea, in sé, è buona e meritoria; in entrambi i casi, la gestione strategica dell’iniziativa mostra rilevanti criticità.

Qual è il problema di fondo?!

Che in Italia si continua a “governare” (...) il sistema culturale *in assenza* di adeguate cognizioni, e quindi si corre il rischio di allocare le risorse pubbliche con criteri *soggettivi, approssimativi, nasometrici*.

A tutti i livelli: Stato centrale, Regioni, Comuni.

Le *valutazioni di impatto* e le *analisi scenaristiche* sono più uniche che rare, e, quando vengono promosse, sembra quasi che il committente pubblico chieda al consulente di dimostrare quant’è bravo e bello *il Principe* di turno... Così si vanifica trasparenza, efficienza, efficacia e la “**democrazia culturale**” diviene un concetto aleatorio quanto evanescente.

Nel mentre, permane la stagnazione Rai: assemblea dei soci rimandata a metà luglio...

Nel mentre, passando dal “cinema” alla “televisione”, permane una situazione confusa di deriva della Rai, ovvero di vera stagnazione: l’assemblea degli azionisti Rai (**Ministero dell’Economia**, titolare del 99,66 % delle quote, e **Società Italiana Autori Editori** – Siae, titolare dello 0,44 %), dapprima prevista per l’8 giugno ovvero per il 14 giugno, è stata rimandata di un mese, ovvero al 30 giugno in prima convocazione ed al **12 luglio 2021** in seconda.

La decisione sarebbe stata sostanzialmente determinata dall’*assenza di una intesa nella spartizione lottizzatoria della “governance”*, tra Presidente ed Amministratore Delegato, di nomina governativa, e resto del Consiglio di Amministrazione (4 membri) eletto da Camera e Senato.

In argomento, a riconferma che la questione non appassiona né l’opinione pubblica né i partiti, si segnala che né il Presidente della Camera **Roberto Fico** né la Presidente del Senato **Maria Elisabetta Alberti Casellati** hanno ancora accolto le rinnovate richieste della “società civile”, affinché si proceda ad una qualche forma di *analisi comparativa* e di *pubblica audizione* dei 194 italiani che si sono auto-candidati per divenire consiglieri di amministrazione Rai.

Silenzio totale. Trionfo della partitocrazia.

Finestre sul canale YouTube di Usigrai: soltanto 5 candidati al Cda Rai su 194 hanno finora proposto video autodescrittivi

Ed anche la commendevole iniziativa promossa dal Sindacato dei Giornalisti Rai non sembra aver entusiasmato le masse: come abbiamo segnalato anche su queste colonne, in assenza di sensibilità da parte di Fico e Casellati (le istituzioni direttamente preposte all'organizzazione delle elezioni dei 4 componenti del Cda Rai di nomina parlamentare), il Segretario Generale dell'Usigrai **Vittorio Di Trapani** ha annunciato pochi giorni fa (il 24 maggio), a mo' di provocazione, la messa a disposizione, sul [canale YouTube del sindacato](#) (peraltro attivato per l'occasione), di libere "finestre" per consentire ai candidati di autopresentarsi...

A distanza di una settimana da quell'annuncio, ad oggi (venerdì 4 giugno) soltanto 5 candidati su 194 hanno ritenuto di... auto-rappresentarsi. Dinamica sintomatica della *poca fiducia* dei candidati stessi nelle proprie chance? Soltanto *pigrizia?! Non apprezzamento* dell'iniziativa Usigrai?! Curioso.

Questo l'elenco (in sequenza discendente per numero di visualizzazioni su YouTube ad oggi): **Stefano Menichini** (128 visualizzazioni, video di 6 minuti di durata), **Roberto Amen** (97 visualizzazioni, video di 3 minuti), **Remigio Del Grosso** (61 visualizzazioni, video di 4 minuti), **Tullio Camiglieri** (54 visualizzazioni, video di 3 minuti), **Mario Marazziti** (25 visualizzazioni, video di 11 minuti)...

Immaginiamo (auspichiamo) che, nei prossimi giorni e settimane, pervengano altri video autopromozionali, ma il quesito sostanziale permane immutato: deve essere un soggetto come l'*Usigrai* a fungere da improprio "*supplente*" rispetto alle istituzioni (Presidenze di Camera, Senato, Commissione Vigilanza), su una dinamica così delicata per il sistema mediale nazionale?!

#ilprincipenudo (434^a edizione)

ItsArt, partenza ‘low profile’ per la Netflix italiana della cultura

31 Maggio 2021

Offerti 700 contenuti (oppure 700 ore di contenuti?!) in modo piuttosto confuso, con assai pochi titoli “appealing” in esclusiva. E da ieri Sky ha lanciato il canale “pop-up” Sky Uno Vacanze Italiane...

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 31 Maggio 2021, ore 17:20

Dopo lunga attesa (e rinnovati annunci), ha finalmente visto la luce, questa mattina lunedì 31 maggio 2021, la tanto decantata – soprattutto dal Ministro della Cultura **Dario Franceschini** (che ne può essere considerato il padre ideale) – piattaforma “**ItsArt**”, ovvero l’acronimo di “**Italy is Art**”.

Divenuta nota – almeno negli ambienti professionali – come la possibile “Netflix italiana della cultura” (poi “la Disney italiana della cultura”, secondo le parole del Ceo di **Chili** – motore primo dell’intrapresa – **Giorgio Tacchia**), la piattaforma è stata oggetto di un tiro incrociato di perplessità e critiche.

Su queste colonne, abbiamo dedicato all’iniziativa – che, in sé, appare un’idea valida – molta attenzione (vedi, da ultimo, “Key4biz” del 15 maggio 2021, “[Netflix, artisti al Governo: “Limitare strapotere OTT. Niente equo compenso con lo streaming”](#)”), ma la prospettiva è stata oggetto anche di interrogazioni parlamentari e finanche di un intervento della **Commissione di Vigilanza sulla Rai**.

In effetti, i più si sono domandati (ed in verità continuano a domandarsi) perché un progetto di questo tipo, ambizioso e strategico, non sia stato messo in cantiere con la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, e con una “potenza di fuoco” adeguata agli ambiziosi obiettivi.

La domanda è rimasta, di fatto, senza risposta...

Il sito web di ItsArt è finalmente online (fino a ieri c’era soltanto una scarna vetrina di tipo “versione beta”), e qualcosa del “mistero” che avvolgeva l’iniziativa inizia a prendere forma (visibile e tangibile): prima impressione?

Deludente, perché prevale, a partire dalla homepage del sito web della piattaforma, una discreta confusione.

Il “Chi siamo” del sito web propone questa autodescrizione: “**ITsART** è il nuovo palcoscenico virtuale per teatro, musica, cinema, danza e ogni forma d’arte. **ITsART** è il palcoscenico virtuale dedicato alla diffusione digitale dei contenuti artistici e culturali sull’Italia, un’innovativa occasione di contatto tra produttori e pubblico, tra artisti e spettatori, tra opere d’arte e visitatori, amplificata su scala globale”.

Offerti 700 “contenuti” (titoli?) o “700 ore di contenuto”?

La notizia del confermato lancio della piattaforma è stata data con un comunicato stampa diramato venerdì scorso 28 maggio: “arte, musica, storia, danza e teatro saranno protagonisti di oltre 700 contenuti disponibili alla partenza. Già nei prossimi giorni, saranno annunciati altri concerti e contenuti esclusivi in programma a giugno”.

Non è ben chiaro se i **700 contenuti** offerti da oggi sono tutti in esclusiva, ma si ha ragione di ritenere che così non sia: la gran parte dell’offerta non è in esclusiva.

Peraltro emerge una qualche imprecisione “semantica”: in un passaggio del comunicato stampa, si legge di... “700 contenuti”, ed in un’altra parte si legge di... “700 ore di contributi”.

Quindi... si tratta di 700 “titoli” o di 700 “ore”? Già questo, la dice lunga.

Questi “700” imprecisati “contenuti” sono divisi in tre sezioni:

- “**Palco**” (250 “contenuti”):

“*performance teatrali, opera, concerti, balletti, eventi, festival*”;

- “**Luoghi**” (200 “contenuti”):

“*contenuti relativi a musei, chiese, città, biblioteche, aree archeologiche, oasi naturalistiche, etc.*”:

- “**Storie**” (250 “contenuti”):

“*narrazioni dedicate a comunità, avvenimenti, personalità e temi legati alle arti, alle scienze, e alle tradizioni locali*”.

E non viene precisato quanta parte dell’offerta è articolata in contenuti *a pagamento* (modalità cosiddetta “**Tvod**”), contenuti *gratuiti* (“**Fvod**”), e contenuti *gratuiti con pubblicità* (“**Avod**”).

Un confuso contenitore di materiali audiovisivi – di cui una minima parte in esclusiva – insomma.

Nelle intenzioni dei promotori (formalmente, **Chili** e **Cassa Deposititi e Prestiti**; di fatto, il **Mic**), “*luoghi iconici d’Italia si offriranno al pubblico come palcoscenici esclusivi di concerti come quello dalla “Santa Cecilia Digital Season” dell’Orchestra dell’Accademia Nazionale di Santa Cecilia diretta dal Maestro Antonio Pappano che esegue il “Concerto per violino” di Felix Mendelssohn con Maxim Vengerov al violino e la “Sinfonia Wq 183 n. 1” di Carl Philipp Emanuel Bach – e “Cosmoconcert*”, il concerto jazz di **Sainkho Namtchylak** e **Gavino Murgia** alla Galleria Nazionale d’Arte Moderna e Contemporanea”.

Viene data particolare enfasi alla collaborazione con il Parco Archeologico di **Pompei**, per “*immergerci in uno dei siti archeologici più prestigiosi del nostro paese, Oplontis, dov’è stato realizzato in esclusiva per ITsART un cortometraggio d’autore (disponibile dal 31 maggio), diretto da Alessandro D’Alatri, che porterà il pubblico nel cuore del dramma per musica di Claudio Monteverdi “L’incoronazione di Poppea*”.

Alcuni prodotti offerti – quelli che vengono segnalati nel comunicato stampa – sembrano essere in esclusiva, ma quanti sono rispetto al catalogo nel suo insieme?

Il Ministro **Dario Franceschini** ha dichiarato che si tratta di “*un palcoscenico virtuale che si aggiunge a quello reale per moltiplicare il pubblico, nella consapevolezza che la fruizione digitale non potrà mai sostituirsi a quella dal vivo*”, i cui contenuti testimoniano il talento, la storia e la bellezza del nostro Paese.

Evento in esclusiva?! Il “concerto spettacolo totale” di Claudio Baglioni...

Questi titoli citati nel comunicato stampa si aggiungono ai grandi eventi esclusivi già annunciati (da molte settimane), come il “concerto spettacolo totale” (sic) intitolato “*In questa storia che è la mia*”, di **Claudio Baglioni** (2 giugno) e il “*Maggio Musicale Fiorentino*” con “*La forza del destino*” di **Giuseppe Verdi**, diretto dal Maestro **Zubin Mehta** con la regia di **Carlus Padrissa** di La Fura dels Baus (6 giugno). Sempre per il “Maggio Fiorentino”, il 21 giugno il primo “*live streaming*” con il concerto sinfonico su musiche di **Johannes Brahms** diretto dal maestro Zubin Mehta e con la partecipazione del pianista **Daniil Trifonov**...

Il concerto di **Claudio Baglioni** (annunciato come “*concerto spettacolo totale*”) viene offerto in “*streaming per sempre*” a 12,90 euro, con discreta retorica: “*Arte totale, teatro totale, estetica cinematografica*” (!). Durata 90 minuti, produzione **Friends & Partners** e **Fenix Entertainment**, in collaborazione con il **Teatro dell’Opera** di Roma. Tra l’altro, lo spettacolo viene proposto con una descrizione contraddittoria: “*Il 2 giugno alle ore 21.00 ti aspetta uno straordinario spettacolo in streaming che ti emozionerà come dal vivo*”. Con quale coraggio (intellettuale, culturale, ideologico) si può sostenere che uno spettacolo “*in streaming*” possa emozionare “*come dal vivo*”?! D’accordo, è pubblicità, ma forse una piattaforma di questo tipo dovrebbe prestare maggiore attenzione alle proprie modalità comunicazionali e promozionali.

L'uguaglianza "streaming" = "live" contraddice quella che viene dichiarata essere la genesi dell'operazione: **estendere l'offerta (e la fruizione), non sostituirla!**

"La Forza del Destino" di **Giuseppe Verdi**, al Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, il 6 giugno, viene offerto a 9,90 euro... "Roma Città Aperta" di **Roberto Rossellini** (versione restaurata) può essere noleggiato 2,99 euro oppure acquistato a 9,99 euro (la scheda descrittiva relativa al titolo in questione è assai modesta, non essendovi alcun apparato critico)...

Nella sezione "I grandi del cinema italiano" (che così si autodescrive "Visconti, Fellini, De Sica, film che hanno fatto la storia tra novità e battaglie. Scopri il cinema italiano d'autore, capolavori applauditi da pubblico e critica"), sembrano esservi soltanto 28 titoli (ventotto!): così classificabili: 10 titoli "prima del 1960"; 3 titoli "Anni '60"; 5 titoli "Anni '70"; 2 titoli "Anni '80"; 3 titoli "Anni '90"; 2 titoli nel decennio 2000-2009; 3 titoli per il decennio "2010-2019" (si tratta di "Gorbaciòf" di **Stefano Incerti**, "Che strano chiamarsi Federico" di **Ettore Scola**, di "Centoventi contro Novecento. Pasolini, Bertolucci e il Calcio", di **Alessandro Scillitani**)...

Nella home-page del sito web di ItsArt vi sono poi alcune specifiche "sezioni", che offrono prodotti realizzati da alcuni dei partner: **Teatro alla Scala, Museo Egizio, Teatro San Carlo, Maggio Musicale Fiorentino**...

Il tutto inserito in una serie di "tasselli" che compongono un "mosaico" che appare piuttosto confuso, senza nessun suggerimento di percorso esplorativo.

Prevale confusione, dal punto di vista iconologico e testuale.

Che dire?!

A prima vista, non ci sembra di cogliere peraltro caratteristiche particolarmente "appealing" rispetto a quel che il sistema audiovisivo italiano già offre, a partire dai canali di **Rai Cultura** e dalla piattaforma **RaiPlay** ed al canale **Sky Arte**, senza dimenticare poi alcune piattaforme specialistiche, come "[Audiovisiva](#)", specializzata nei documentari.

La "killer application" ovvero il "killer content" di ItsArt qual è e dov'è?!

Insomma, qui la "killer application" ovvero il "killer content" non emerge.

Se c'è (ma temiamo non ci sia), è ben nascosto "tra le righe" dell'home-page del sito web della piattaforma.

Osserviamo che nell'offerta della piattaforma "ItsArt" è stata integrata anche la piattaforma del Ministero degli Affari Esteri, "**Italiana**" – che si descrive come "*Lingua Cultura Creatività nel Mondo*" – ovvero una piccola parte dell'offerta di quella piattaforma: questa convergenza consente di superare alcune delle critiche che avevamo sollevato su queste colonne ("vedi "Key4biz" di venerdì 5 marzo 2021, "[Non bastava ItsArt: al via anche 'Italiana' la piattaforma culturale del Ministero degli Esteri](#)"). Anche se la domanda permane: perché Rai è stata esclusa da queste dinamiche, anche rispetto alla funzione di agenzia per la **promozione internazionale del nostro Paese** e specificamente della nostra cultura: alcuni ricorderanno che a Viale Mazzini continua la lenta, e misteriosa, gestazione del **canale internazionale in lingua inglese**, che pure dovrebbe fare della cultura uno dei punti forti della propria offerta...

Per accedere all'offerta di ItsArt (oggi in 2 versioni: lingua italiana e lingua inglese) non occorre abbonamento. I contenuti sono fruibili da pc, smartphone e tablet tramite i principali browser all'indirizzo www.itsart.tv e tramite "App" disponibile sulle "smart tv" abilitate. I contenuti a pagamento sono acquistabili singolarmente su ItsArt.

La piattaforma ItsArt è disponibile da oggi in Italia e nel Regno Unito, successivamente accessibile anche dagli altri Paesi. È ovviamente presente anche sui "social" con i profili ufficiali: Facebook, Instagram, Twitter e al sito www.itsart.tv.

Torneremo presto su queste tematiche, con un'analisi approfondita dell'offerta e della "library" di ItsArt: a prima vista, l'impressione si conferma veramente deludente. Ma forse ci sfugge qualcosa.

E da ieri Sky ha lanciato il canale "pop-up" Sky Uno Vacanze Italiane...

Diverte osservare che **Sky Italia** sembra aver voluto inscenare quasi quasi una... provocazione, nei confronti di **ItsArt**.

È infatti curioso che proprio da ieri domenica 30 maggio è stato lanciato un “canale pop-up” (sul canale 109), denominato **Sky Uno Vacanze Italiane**.

Il comunicato stampa... ricorda quello di **ItsArt**: *“l’Italia è un palcoscenico naturale straordinario, il più sognato e invidiato, dove arte e cultura millenarie incontrano natura e tradizioni uniche, per fondersi nel Paese più bello del mondo. Da domani 30 maggio al 20 giugno si accende Sky Uno Vacanze Italiane (al canale 109), un affascinante e sorprendente giro d’Italia per visitare gli angoli più strepitosi del territorio, alla ricerca delle sue ricchezze e dei segreti”*.

Viene precisato che il canale “pop-up” ogni giorno “*farà scoprire grazie a Sky Uno – in collaborazione con Sky Arte e con laF e Gambero Rosso – le bellezze italiane regione per regione in diversi settori, dall’arte alla cucina, dalla storia all’architettura. Un lungo percorso alla scoperta dei tesori del patrimonio in cui troveranno posto alcuni dei programmi più amati di Sky Uno, una straordinaria selezione dei titoli di Sky Arte dedicati agli inestimabili tesori italiani e una scelta dei programmi dedicati alle bellezze del territorio provenienti dai canali laF e Gambero Rosso. Un omaggio ai luoghi, alle tradizioni culturali, artistiche, enogastronomiche, al folklore e ai monumenti, per celebrare le meraviglie che l’Italia ospita*”. La collezione dei contenuti offerti è disponibile “on demand”.

Senza ombra di dubbio, alcuni dei contenuti dell’offerta di **Sky Uno Vacanze Italiane** sono in concorrenza diretta con alcuni dei contenuti di **ItsArt**...

Precedenti interventi “ItsArt”, la “Netflix italiana della cultura”:

“Key4biz” del 1° dicembre 2020, [“La Netflix italiana della cultura. Realtà o fiction?”](#)

“Key4biz” del 4 dicembre 2020, [“Ufficiale la Netflix della cultura. Rai e Cinecittà fuori dal gioco?”](#)

“Key4biz” del 7 dicembre 2020, [“La ‘Netflix della cultura italiana’. Dubbi e perplessità”](#)

“Key4biz” dell’8 gennaio 2021, [“Si chiamerà ItsArt. Svelato il nome della ‘Netflix italiana della cultura’”](#)

“Key4biz” del 12 gennaio 2021 [“Formalizzato il lancio di ‘Italy is Art’ \(ItsArt\). Mediaset in manovra su Rai?”](#)

“Key4biz” del 5 febbraio 2021, [“Il Governo Draghi staccherà la spina al CdA Rai? E ‘ItsArt’ parte a “fine febbraio, forse marzo”?”](#)

“Key4biz” del 1° marzo 2021 [“L’affaire ItsArt’ \(la Netflix italiana della cultura\) si complica”](#)

“Key4biz” del 5 marzo 2021, [ItsArt, Franceschini risponde a Barachini. Binetti chiede trasparenza su sovvenzioni alla Cultura”](#)

“Key4biz” del 5 marzo 2021 [“Non bastava ItsArt: al via anche ‘Italiana’ la piattaforma culturale del Ministero degli Esteri”](#)

“Key4biz” del 9 marzo 2021, [“ItsArt, le authority \(Agcm e Agcom\) benedicono la Netflix della cultura”](#)

“Key4biz” del 9 aprile 2021, [“ItsArt, la ‘Netflix italiana della cultura’ rimanda il lancio a fine aprile \(e forse riapriranno i cinema\)”](#)

“Key4biz” del 15 aprile 2021, [“Netflix, artisti al Governo: “Limitare strapotere OTT. Niente equo compenso con lo streaming”](#)

“Key4biz” del 30 aprile 2021, [“ItsArt, la Netflix italiana della cultura debutta il 31 maggio”](#)

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (433^a edizione)

La Lega si interessa (finalmente) di cultura, cinema e audiovisivo

28 Maggio 2021

Incontro sui problemi del sistema culturale, dalla lirica al cinema passando per gli OTT, con intervento del Segretario Matteo Salvini.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 28 Maggio 2021, ore 17:25

Ieri pomeriggio, si è tenuto presso la sede romana (francescana) della **Lega Salvini**, in via delle Botteghe Oscure (di fronte al cosiddetto "Bottegone" già sede del Partito Comunista Italiano, ed ora dell'Associazione Bancaria Italia), un incontro seminariale promosso dalla Lega, ed in particolare dal deputato **Gianni Sammarco**, Responsabile del Dipartimento Cinema e Teatro del partito per il Lazio.

È il secondo di una serie di incontri che si caratterizzano come occasioni di dibattiti aperti e plurali, molto dialettici (il precedente si era tenuto il 10 marzo). Purtroppo l'evento non è stato videoregistrato, perché, se lo fosse stato, avrebbe determinato uno stimolo significativo per l'intera comunità professionale. In effetti, da anni non si registra un'occasione di confronto aperto sulle criticità del sistema culturale nazionale, e nemmeno il Covid è stata l'occasione per una riflessione a trecentosessanta gradi sui problemi e le potenzialità di un settore strategico per il Paese (in termini civili, sociali e finanche economici).

Con il coordinamento del senatore **Francesco Maria Giro** (già Sottosegretario alla Cultura con **Sandro Bondi** e **Giancarlo Galan** Ministri, tra il 2008 ed il 2011), di **Antonio Ferraro** (componente della Commissione Esperti della Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura) e dell'avvocato **Michele Lo Foco** (uno dei migliori esperti di diritto dei media in Italia, già membro del Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo, massimo organo consultivo del Ministero della Cultura), hanno partecipato al dibattito esponenti del sistema culturale italiano come **Massimo Romeo Piparo** (drammaturgo e Direttore Artistico dello storico Teatro Sistina di Roma), **Jacopo Capanna** (distributore e produttore cinematografico, esponente di spicco dell'Anica), **Francesco Ranieri Martinotti** (autore e produttore, nonché presidente dell'associazione degli autori cinematografici Anac), **Francesco Carducci** (amministratore delegato della società che ha curato la rigenerazione dell'Auditorium della Conciliazione)...

È stato molto interessante ascoltare una ventina di esponenti del sistema culturale italiano, con molta (prevalente) attenzione dedicata al cinema ed all'audiovisivo, ma con interventi focalizzati sulle problematiche del sistema teatrale, musicale, della lirica...

Francesco Giro (Lega): "vogliamo aprire le porte della Lega al sistema culturale"

Come ha rimarcato il senatore **Francesco Giro**, la Lega vuole aprire di più le proprie porte agli esponenti del sistema culturale, in un dibattito plurale e scevro da pregiudizi ideologici: elemento-chiave del pomeriggio è l'esigenza di un riequilibrio nel rapporto tra "pubblico" e "privato" nei vari segmenti del sistema. Prevale infatti un ruolo della mano pubblica che si caratterizza per poca trasparenza (e, secondo molti, poca efficienza ed efficacia) ed un ruolo dell'imprenditoria privata che non viene apprezzato nella sua dimensione di stimolatore dell'estensione dello spettro espressivo (anzi, talvolta il "fare impresa" nel settore culturale viene percepito quasi come iniziativa eterodossa).

Si prevedeva un intervento del Sottosegretario all'Economia **Claudio Durigon** ed un passaggio rituale di saluto da parte di **Matteo Salvini**: ci ha colpito invece il tempo (quasi due ore) e soprattutto l'attenzione che il Segretario della Lega ha dedicato all'incontro, con un ascolto sensibile, ponendo molte domande agli operatori...

Va dato atto a **Matteo Salvini** di essere un segretario di partito che ha mostrato sensibilità rispetto ad una materia storicamente trascurata (fatta salva qualche eccezione) dai suoi colleghi "segretari di partito" (soprattutto del centro-destra): abbiamo maturato l'impressione che abbia voluto approfittare di una sorta di "corso accelerato" (peraltro oggettivamente utile), per accrescere il proprio know how personale (e quindi politico) su queste materie (che sono

peraltro veramente complesse). Non resta che augurarsi che la metabolizzazione nel leader produca risultati concreti nelle politiche culturali della Lega, nel suo status attuale di partito di lotta e di governo.

L'avvocato Michele Lo Foco: "siamo di fronte ad un cinema di Stato"

L'avvocato **Michele Lo Foco** ha preso spunto dai risultati di un sondaggio condotto nell'economia dell'ultima "valutazione di impatto" (relativa all'anno 2019) della legge Cinema e Audiovisivo, secondo la quale il 79 % dei produttori italiani ha candidamente dichiarato che, senza il sostegno statale, non avrebbe prodotto i film che hanno poi realizzato: "non siamo quindi di fronte ad un cinema di Stato?" (con tutto quel che ne consegue, anche in termini di allineamento ideologico, se non addirittura censura...), si è domandato retoricamente. Ha poi lamentato quanto larghe siano divenute le maglie per la definizione di "produttore indipendente", al punto tale che, in Italia, lo sono tutti, anche imprese che magari lavorano per il 90 % del proprio fatturato per **Rai** piuttosto che **Mediaset**...

Antonio Ferraro ha segnalato l'assurdità del "click day", ovvero la procedura della Direzione Cinema e Audiovisivo del Mic (diretta da **Nicola Borrelli**), con la quale i produttori possono accedere al "tax credit": non viene effettuata alcuna valutazione delle progettualità, ma si tratta di una sorta di "diritto" automatico. Piccolo dettaglio: chi prima arriva, meglio alloggia (o, come si dice a Roma, "chi arriva, si veste"), con la logica malata dei cosiddetti "bandi a sportello". In occasione dell'ultima sessione, i fondi sono esauriti in un lampo, lasciando a bocca asciutta la gran parte dei postulanti (addirittura il 90 per cento, secondo alcune stime). Non esiste di fatto poi un plafond significativo, per cui un manipolo di poche imprese (tecnologicamente attrezzate anche per inviare le istanze tempestivamente) finisce per fare man bassa delle risorse pubbliche...

Massimo Romeo Piparo: il teatro privato viene trascurato, a tutto vantaggio del teatro pubblico

Massimo Romeo Piparo (titolare di un teatro che vive per il 93 % con ricavi dal mercato e solo il 7 % da sovvenzioni pubbliche, promotore dell'Associazione Teatri Italiani Privati – Atip) ha denunciato come il "teatro privato" venga trattato con snobismo dal Principe di turno (ovvero dal titolare "pro tempore" del Ministero della Cultura), a tutto vantaggio del teatro pubblico (nazionale, regionale, locale), con sperequazioni che non hanno alcuna giustificazione logica (o ideologica, fatta salva l'eventuale bassa considerazione dell'imprenditore privato che opera nel settore culturale: vedi *supra*)... In alcuni casi, si assiste veramente a dinamiche di vero e proprio "dumping", come nel caso della Fondazione Musica per Roma, che ha fatto dell'Auditorium una sorta di attrattore monopolista per il mercato della musica a Roma.

Andrette Lo Conte, giovane esponente della Cna Cinema e Audiovisivo del Lazio (a livello nazionale Cna Cinema e Audiovisivo è presieduta da **Gianluca Curti**), ha raccontato, quasi sfogandosi, la propria frustrazione nel cercare di operare come produttrice indipendente, in un mercato (ed un sistema burocratico ministeriale) dominato da pochi "big player". Tesi sostanzialmente simili sono state manifestate dal produttore **Galliano Juso**.

Lino Damiani (attore, autore, produttore) ha proposto una delle letture meno critiche, ricordando come vada dato atto a Dario Franceschini di aver molto allargato i "cordoni della borsa": il fondo "cinema e audiovisivo", definito per legge a 400 milioni di euro l'anno, nel corso del 2020 è senza dubbio stato elevato a 680 milioni di euro; considerando l'intervento di **Rai Cinema** ed i fondi regionali, si arriva ad 1 miliardo di euro. Il "tax credit" conta per 215 milioni a favore della fiction, e soltanto 85 milioni per il cinema. Il budget di **Rai Fiction** è nell'ordine di 250 milioni di euro...

Il problema, ormai, non sono le risorse pubbliche (tante), ma come vengono spese, a chi vanno, e che effetti positivi (o meno) determinano nell'economia complessiva del sistema culturale italiano. Ascoltando i partecipanti al seminario, anche il tanto decantato "tax credit" sarebbe uno strumento affetto da patologie multiple...

Marina Giovannini (membro delle Commissione Esperti del Mic, come Ferraro) ha lamentato l'overstress cui sono costretti i componenti delle commissioni, che peraltro incredibilmente non sono pagati, a fronte di un lavoro che è culturalmente (e politicamente) delicatissimo... E si è dichiarata amareggiata dal dover studiare istanze presentate che sono "italiane" soltanto sulla carta.

Francesco Ranieri Martinotti (Anac): dobbiamo riguardare al modello francese, tradito dalla legge Franceschini

Francesco Ranieri Martinotti ha ricordato come la “legge Franceschini” sia stata snaturata rispetto alla gestazione originaria: doveva divenire una sorta di emulazione del modello francese, ma due elementi fondanti sono stati traditi. Non è stato creato un “Centro Nazionale per la Cinematografia e l’Audiovisivo”, ente a base democratica indipendente dal Governo, e non è stato definito un rapporto paritario tra “aiuti automatici” ed “aiuti selettivi”. Per cui si è addivenuti ad un sistema vischioso, che ha finito per riprodurre parte delle storture del precedente assetto. Usando una efficace metafora, Martinotti ha sostenuto come una legge che avrebbe dovuto aiutare “*l’erbivoro*” – inteso come il cinema – ha finito per aiutare “*il carnivoro*” – ovvero la televisione, vanificando parte significativa della riforma (anche perché il carnivoro finisce per “cannibalizzare” l’erbivoro).

Interessanti anche gli interventi di **Rosario Gallo** (che ha accusato Salvo Nastasi, già Direttore dello Spettacolo dal Vivo, ed attualmente Segretario Generale del Mic, di aver ucciso parte del teatro italiano, con il famoso “algoritmo” dei suoi decreti del 2014), di **Enrico Stinchelli** (regista, conduttore radiofonico, Direttore del Teatro Verdi di Pisa) che si è soffermato sui problemi della lirica in Italia, di Filippo Ascione (aiuto-regista ed amico di Federico Fellini) che ha denunciato lo strapotere delle nuove “major” multimediali e degli “over-the-top”... Stinchelli in particolare ha criticato l’iniziativa “ItsArt”, che ha ritenuto foriera del rischio di una vera morte della lirica, che o è “live” oppure non è lirica. E proprio ieri il Ministro **Dario Franceschini** ha confermato che la piattaforma cosiddetta “la Netflix (o la Disney) italiana della cultura” partirà lunedì prossimo 31 maggio...

Tutti concordi nell’esigenza di limitare lo strapotere degli over-the-top e delle novelle major multimediali

Molti degli intervenienti hanno infatti denunciato lo strapotere degli “*over-the-top*”, ovvero la necessità di imporre delle regole, al di là del non meno importante problema della sostanziale evasione fiscale che caratterizza questi operatori, da **Amazon** a **Netflix**. Tematica sulla quale si è mostrato sensibile Salvini, che ha anche criticato che parte delle sovvenzioni pubbliche italiane (nel settore del cinema, della fiction, della musica pop-rock) vadano a beneficio di società che sono formalmente nazionali, ma il cui capitale di maggioranza è controllato da società estere (inglesi, francesi, tedesche, americane, cinesi...).

Chi redige queste noterelle è intervenuto forte della propria esperienza di ricercatore mediologico e studioso di politiche culturali ed economie medialiali da oltre trent’anni, denunciando una volta ancora come tutto “il sistema” (e parafrasare ancora una volta l’ex magistrato **Luca Palamara** non è del tutto errato) si caratterizzi per una grande opacità, per cui gli stessi operatori hanno difficoltà a comprendere la vera verità dell’intervento dello Stato nel sistema culturale.

No trasparenza, no (vere) valutazioni di impatto: tutta l’economia del sistema è opaca, quindi...

Non c’è sufficiente trasparenza, non ci sono autentiche valutazioni di impatto.

Ne consegue che nessuno dispone di una fotografia accurata, di una radiografia autentica del sistema culturale italiano, nelle sue politiche culturali e nelle sue economie medialiali: e quindi anche il Principe di turno (se non ha una vocazione rivoluzionaria...) finisce per ri-produrre l’esistente, in funzione del potere delle lobby di turno (nello specifico del cinema e dell’audiovisivo, di Anica e di Apa).

Anche i 300 milioni di euro a favore di una ancora misteriosa prospettiva di rilancio di Cinecittà confermano un governo nasometrico delle politiche culturali (vedi, in argomento, “*Key4biz*” del 26 aprile 2021, “[Recovery Plan, i 300 milioni per il rilancio di Cinecittà Luce a pieno titolo nel Pnrr](#)”). Salvini ha concordato: potevano essere 30 o 100 o 300 o 1.000, tanto sono stati quantificati senza nessuna logica di mercato e strategia di lungo periodo (il “piano industriale” – che pure viene richiamato da alcuni – permane “top secret”!).

Matteo Salvini si è anche domandato perché l’anti-trust ovvero l’**Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato** non sia intervenuta, a fronte della denuncia – da parte di molti dei presenti – dell’esistenza di veri e propri “trust”, nell’esercizio cinematografico, nella produzione cinematografica e televisiva, nell’offerta di concerti di musica pop-rock... Nessuno è stato in grado di rispondere alla naturale domanda del Segretario della Lega.

Convitato di pietra della stimolante iniziativa della Lega, la Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**, che pure può vantare una delega per cinema e audiovisivo da parte del Ministro Dario Franceschini. È stata citata “en passant”, e, quando Salvini ha domandato se i rappresentanti delle categorie erano stati ascoltati dalla Sottosegretaria, la risposta è stata per lo più positiva, ma lamentandosi l’assenza di risultati minimamente concreti rispetto alle istanze manifestate.



Non sappiamo se questa iniziativa avrà un seguito concreto: il senatore **Francesco Maria Giro** ed il deputato **Gianni Sammarco** hanno annunciato che ci sarà una serie di nuovi incontri “di ascolto” (ci si augura che vengano pubblicizzati meglio), e, nelle more, l’elaborazione di una sorta di “documento programmatico” della Lega Salvini.

Sarà curioso, se questo documento si concretizzerà, osservare le reazioni del *Partito Democratico* (che ha finora considerato la cultura materia soprattutto “sua”), rispetto a questa ardita intrapresa leghista.

E sarà interessante verificare se sarà proprio la Lega a fungere da pungolo per un ragionamento finalmente serio sull’esigenza di riformare dalle fondamenta (a partire dal Fus – Fondo Unico dello Spettacolo) l’intervento dello Stato nel sistema culturale.

In nome di *trasparenza, efficienza, efficacia*, e, in fondo, di *democrazia culturale*.

#ilprincipenudo (432^a edizione)

CdA Rai, il silenzio avvolge i giochi della partitocrazia. Chi approverà i palinsesti Rai autunnali?

21 Maggio 2021

Nessuna occasione di dibattito pubblico, il toto-nomine appassiona alcuni giornalisti, ma non viene avviata una procedura minimamente comparativa.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 21 Maggio 2021, ore 17:30

Intorno al prossimo Consiglio di Amministrazione della **Rai Radiotelevisione italiana spa**, di imminente formazione, si osserva una cappa di deprimente silenzio: dibattito pubblico tendente a zero, sia a livello istituzionale (Governo) sia partitico (Camera e Senato).

La stampa ed i media “mainstream” si appassionano al toto-nomine delle due figure apicali, che sono senza dubbio l'Amministratore Delegato (anche in funzione dei “super poteri” che gli son stati concessi dalla legge di riforma della “governance” che reca il nome di **Matteo Renzi**) ed il Presidente (che ha una funzione meno operativa, e più di indirizzo “politico” strategico).

Sul resto, *silenzio totale.*

Nessuno che abbia promosso una iniziativa di pubblico confronto tra i candidati, come sarebbe naturale fare se si volesse veramente procedere con una pur minima logica comparativa.

I Presidenti di Camera e Senato hanno finora ignorato le voci della società civile che pure chiederebbero un confronto pubblico, un **minimo di confronto pubblico**.

Alcuni prevedono – crediamo ottimisticamente – che il prossimo Cda Rai possa insediarsi per metà giugno. Sicuramente sarà in carica entro fine giugno.

L'Assemblea dei Soci (**Ministero dell'Economia e Società Italiana Autori Editori – Siae**) è stata chiamata a riunirsi l'8 giugno in prima convocazione ed il 14 giugno in seconda.

La notizia della convocazione dell'Assemblea Rai è stata anticipata il 18 maggio dal Segretario del sindacato dei giornalisti Rai Usigrai, **Vittorio Trapani**, il quale, in quella occasione (indicando per primo la data dell'8 giugno, notizia rilanciata da “*Il Sole 24 Ore*” il 19 maggio), ha sostenuto: “*quindi il nuovo CdA deve essere nominato entro quella data... Palazzo Chigi, Senato e Montecitorio dovranno essere convocati prima*”.

In verità, per ora l'unica “data certa” sembra essere quella di lunedì 7 giugno, giorno nel quale verrà eletto il *rappresentante dei dipendenti Rai*.

Chi approverà i palinsesti Rai autunnali?!

Secondo alcune voci (rilanciate ieri sera dall'agenzia stampa **LaPresse**), il Consiglio di Amministrazione in carica sarebbe in dubbio se procedere all'approvazione dei “*palinsesti autunnali*” della Rai, o lasciare la palla (la patata bollente) ai successori.

La scorsa settimana (giovedì 13 maggio), al settimo piano i palinsesti sono stati visionati e illustrati dai direttori di rete: per la presentazione, prevista all'inizio di luglio, manca la delibera di approvazione del CdA.

Chi chiede il rinvio, fa notare la non opportunità di lasciare le decisioni sulla prossima stagione a un consiglio di amministrazione praticamente arrivato al termine. Questa tesi è stata sostenuta, da settimane, in modo roboante (come suo stile) dall'esponente di Italia Viva, il deputato **Michele Anzaldi**.

D'altro campo, viene spiegato che il lavoro in effetti è stato già effettuato, ed il nuovo CdA si troverebbe, appena insediato, ad approvare scelte di altri, a meno di non rivederle (ma con quale *knowhow* e cognizione di causa) e causare però notevoli ritardi (con conseguenze negative anche per gli investimenti pubblicitari).

Nuova “governance” Rai: proposta di Italia Viva

Nel mentre, il dibattito sulla riforma della Rai sembra registrare una curiosa accelerazione: il 15 maggio, **Italia Viva** ha richiesto una nuova governance della Rai, con una Fondazione avente funzioni di indirizzo e con una struttura improntata all'autonomia dalla politica. Così propone il disegno di legge di riforma da Italia Viva in Senato, su un lavoro di **Michele Anzaldi**, che aveva presentato un testo alla Camera ad inizio legislatura e a quello della senatrice **Silvia Vono**. Nel ddl, la composizione del CdA diverrebbe tale da garantire una maggioranza imparziale e sganciata dalla politica, tenendo conto nelle nomine del principio inderogabile della parità di genere. Nella “mission” della nuova Fondazione, rientrerebbero la promozione della libera espressione delle opinioni e la garanzia dell'accesso ai soggetti politici e sociali, la produzione autonoma di contenuti, lo sviluppo della multimedialità, la qualità tecnica dei servizi e un alto livello di audience; la diffusione dei principi costituzionali, la tutela del più ampio pluralismo informativo; la valorizzazione della lingua e della cultura italiana; la crescita del senso di appartenenza dei cittadini italiani all'Unione Europea... Commentando l'iniziativa, il capogruppo dei senatori di Iv **Davide Faraone**, ha sostenuto: “*la governance della Rai va azzerata subito per ripartire con una riforma seria che sganci la tv pubblica dai veti della politica*”.

Oggi pomeriggio la versione web del mensile “*Prima Comunicazione*” ha confermato la notizia che aveva anticipato ieri, anzi ha pubblicato in anteprima un qualche linea-guida del testo della proposta di riforma della Rai che è stata elaborata da Forza Italia.

Anche Forza Italia presenta una proposta di legge di riforma Rai

È stato infatti appena depositato un disegno di legge di riforma della Rai (Atto Senato n. 2225 “Modifica al Testo unico dei servizi media audiovisivi”) a firma di **Anna Maria Bernini**, capogruppo di Forza Italia al Senato, e del presidente della Commissione di Vigilanza **Alberto Barachini**.

Per quanto riguarda la “governance” Rai, non ci sono grandi cambiamenti se non per il dettaglio molto rilevante che l'Amministratore Delegato – secondo la legge vigente nominato dal Governo e dal Ministero del Tesoro – dovrà passare, come avviene oggi per il Presidente, al vaglio della Commissione di Vigilanza. Così il Parlamento avrà ancora più potere di decisione sul servizio pubblico, con il rischio – paradossalmente – di una maggiore *lottizzazione*.

L'ipotesi di affidare la Rai a una Fondazione – su cui si esercita il dibattito politico e che piace al Pd e ai 5 Stelle (ma non ad Articolo Uno) – non seduce Forza Italia anche perché, sottolineano dal gruppo, tutte le sentenze della Corte Costituzionale segnalano che col sistema italiano la Rai ha un “legame costituzionale” con il Parlamento.

Il passaggio forse più importante della proposta di Fi riguarda le risorse su cui potrà contare la televisione pubblica. Alla Rai, verrebbe applicato tutto l'“extraggettito” del canone attualmente discrezionale, ma a fronte di questo l'azienda dovrà fornire una rigorosa contabilità separata (non come quella attuale, ritenuta da molti piuttosto approssimativa) con relazioni chiare sull'impiego delle risorse del canone e delle risorse della pubblicità...

Torneremo presto su questi temi.

L'iter formale inizia il 25 maggio in Commissione Lavori Pubblici e Comunicazione in Senato

Per martedì 25 maggio, è comunque calendarizzato l'avvio formale dei lavori sul tema “riforma”, in Commissione Lavori Pubblici e Comunicazione a Palazzo Madama.

Da segnalare che martedì scorso 18 maggio, la Commissione parlamentare per l'Indirizzo generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi ha svolto l'audizione, in videoconferenza, del Direttore Generale dell'**European Broadcasting Union** (Ebu), **Noel Curran**, nell'ambito dell'annunciata "[indagine conoscitiva](#)" sui modelli di governance e sul ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo, anche con riferimento al quadro europeo e agli scenari del mercato audiovisivo.

Ci si domanda che ricadute concrete avrà la commendevole iniziativa intrapresa dal Presidente **Alberto Barachini** (Forza Italia), dato che le forze politiche sembrano appassionarsi soltanto dei "nomi" piuttosto che dei "progetti"...

Articolo21: "Silenzio sulla Rai"

Da segnalare anche che sabato 15 maggio, è intervenuta su queste tematiche l'associazione **Articolo21**: "*della Rai, apparentemente, si parla tutti i giorni: polemiche che infiammano per 24 ore il dibattito politico e si spengono con la facilità con cui si sono accese. Ma sotto la superficie della lite continua non c'è un solo luogo politico-istituzionale dove la discussione tocchi il punto vero che oggi va messo all'ordine del giorno: quale ruolo spetti al servizio pubblico nell'Italia e nell'Europa alle prese con l'uscita della pandemia, con il Next Generation Eu, con una transizione che dovrebbe incidere sui modelli economici, sociali, culturali. Silenzio*".

L'associazione ha promosso un dibattito, che si è tenuto martedì scorso 18 maggio (semi-clandestino...), lamentando "*un silenzio più che idoneo a non disturbare la scelta imminente sul prossimo vertice aziendale: il totonomine si intensifica, ma le candidature fioccano slegate da qualsiasi progetto sui compiti della Rai*". Articolo 21 ha chiesto che la discussione sui prossimi assetti acquisti trasparenza e renda chiari i programmi di chi vuole insediarsi a Viale Mazzini. Come hanno chiesto i dipendenti e le dipendenti Rai, che nei giorni scorsi hanno manifestato davanti alle sedi, come è tornato a chiedere il sindacato dei giornalisti ieri 20 maggio a Montecitorio.

Anche questa iniziativa ha registrato una ricaduta mediale modesta, anzi quasi nulla, esattamente come avvenuto in occasione del convegno (semi-clandestino) organizzato da **Articolo Uno** venerdì 7 maggio, che pure siamo stati tra i pochissimi a segnalare (vedi "[Key4biz](#)" dell'11 maggio 2021, "[Cda Rai, Draghi si affida ai cacciatori di teste di Egon Zehnder per Presidente e Ad?](#)"). Risultato simile (ricaduta tendente a zero) ha registrato l'appello promosso venerdì 7 maggio da un'eletta schiera di 119 intellettuali, accademici, manager con esperienze a Viale Mazzini, che ha suscitato una qualche attenzione soltanto da parte del quotidiano della Cei "[Avvenire](#)".

Insomma, prevale su tutto una cappa di silenzio. E non è un bell'esercizio di democrazia.

#ilprincipenudo (431^a edizione)

Da Rai a Cinecittà, i misteri dei piani industriali nell'economia culturale italiana

14 Maggio 2021

La stessa Corte dei Conti chiede conto al Governo del “piano industriale” di Cinecittà, a fronte di 300 milioni di euro del “Recovery Plan” destinati ad un ancora misterioso rilancio degli studios.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 14 Maggio 2021, ore 17:10

In Italia, sempre più, in materia di “cultura”, sembra prevalere, nell'intervento della “mano pubblica”, la logica “economica” (finanziaria) su quella “sociale” (e civile): e naturale sembra essere divenuta l'attribuzione, di conseguenza, di centrale importanza ai cosiddetti “piani industriali”.

Non ci si stupisce quindi che, nella logica del “Recovery Plan”, sia la **Corte dei Conti** a chiedere al Governo su quale (misterioso) “piano industriale” sia stato basato l'annunciato grandioso rilancio degli “studios” di **Cinecittà**... Non ci stupisce, quindi, che il quotidiano confindustriale titoli oggi a piena pagina “*Governance e piano industriale, le sfide della nuova stagione Rai*”.

La deriva mercatista della mano pubblica nel sistema culturale italiano

Non approfondiremo in questa sede le ragioni di quella che abbiamo definito – anche su queste colonne – la “**deriva mercatista**” del sistema culturale (in verità, questa deriva si può applicare, in Italia, anche alle politiche della scuola o della sanità, ed altre ancora), ovvero il convincimento, sempre più diffuso (anche nelle ideologie che un tempo sarebbero state classificate come “di sinistra”) che sia importante, fondamentale, essenziale, “il mercato”.

Abbiamo criticato molte volte l'attuale titolare del Ministero della Cultura, **Dario Franceschini**, che, in occasione della sua prima nomina alla guida del dicastero un tempo denominato “*Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo*” (Mibact), sostenne che era orgoglioso di essere chiamato a guidare il “ministero economico” più importante del Paese. Era il febbraio del 2014 (ed allora il dicastero non aveva ancora incorporato il Turismo), e questa affermazione è stata ribadita negli anni successivi.

Riteniamo che una questione delicata e strategica qual è la cultura non debba essere affrontata in modo dominante con un approccio “economico”, o, peggio, “economicista”: nel corso degli ultimi decenni, si è passati da una visione che escludeva – e talvolta demonizzava – “il mercato” ad una visione che non soltanto comprende, giustamente, il mercato, ma finisce per assumerlo come bussola strategica.

Questa deriva (mercatista, appunto) è stata peraltro avviata, anni fa, da esecutivi di centro-sinistra, da **Walter Veltroni** a **Giovanna Melandri**, con continue iniezioni di logiche liberal-liberiste (i due aggettivi sono correlati ma non sono ovviamente sinonimi).

Se era giusto prendere in considerazione le dinamiche del mercato (il versante della domanda così come il versante dell'offerta), rispetto ad un intervento dirigista (e dall' “alto”) della mano pubblica, non è stato saggio attribuire alla “economia della cultura” un peso maggiore rispetto a quella che era (e dovrebbe continuare ad essere) la “politica della cultura” (o “politica culturale” che dir si voglia).

Lo Stato italiano schiavo del mercato, anche nel sistema culturale?

Questa dinamica attraversa ormai gran parte dell'intervento pubblico dello Stato italiano nella cultura: dalla **Rai** che continua a guardare alla numerologia dell'**Auditel** come stella polare al titolare del **Ministero della Cultura** che è entusiasta se il numero dei visitatori nei musei cresce in modo significativo.

La dialettica tra “qualità” e “cultura” è uno dei dilemmi genetici del sistema culturale, ma è un dato di fatto che, negli ultimi anni soprattutto, i “numeri” vengano considerati l’unico strumento di analisi della realtà: numeri peraltro spesso privi di metodologie serie, privi di validazioni scientifiche...

Numerologie fantasiose, su “fatturati” e “forza-lavoro” e finanche “indotto” e – udite udite – “moltiplicatori”...

Più i numeri vengono sparati in alto, più il “policy maker” pubblico sembra essere confortato nelle sue decisioni. Come dire?! “è il mercato, baby”.

Incarna perfettamente questa sostanziale rinuncia al ruolo di “policy maker” uno strumento tanto decantato quanto poco realmente conosciuto, come il “*tax credit*” (applicato in Italia soprattutto al sistema cinematografico ed audiovisivo), ovvero un intervento della mano pubblica che finisce per seguire prevalentemente le dinamiche – giustappunto – di mercato. Allorquando, lo Stato forse dovrebbe, in talune occasioni, andare paradossalmente “*contro*” le logiche di mercato, nel sostegno della cultura e delle arti, per stimolare l’estensione di un autentico pluralismo espressivo e per far crescere la *democrazia culturale*.

Una *formula magica*, quasi salvifica, è proprio “*piano industriale*”: quando c’è un “piano industriale”, si presuppone vi sia stato un intervento tecnico-scientifico basato su luminosa ed incontrovertibile verità.

I “piani industriali” nelle mani degli oligopolisti della consulenza: E&Y, Pwc, Deloitte, Kpmg, Bcg...

Spesso però – e qui cade l’asino – la stessa pubblica amministrazione italiana mette in atto un’altra rinuncia: non riesce a elaborare questi documenti in proprio, e sembra indispensabile il ricorso alle multinazionali della consulenza. Multinazionali della consulenza che sono quasi sempre emanazioni, se non filiazioni, delle multinazionali specializzate nelle revisioni di bilancio. Si tratta di 4 oligopolisti: ***E&Y*** (già Ernst & Young), ***PricewaterhouseCoopers*** (Pwc), ***Deloitte & Touche***, e ***Kpmg***. Sullo scenario, ha un suo ruolo non indifferente anche un altro “player”, qual è ***Boston Consulting Group*** (alias Bcg).

Senza dimenticare un’altra consorella, defunta, quella ***Andersen*** (ex Arthur Andersen) fallita nel 2002 a seguito dello scandalo ***Enron***. Va ricordato, per comprendere le dimensioni di queste multinazionali ed il loro coinvolgimento ai massimi livelli dell’economia e finanza mondiale, che nel gennaio del 2008, ***Andrew M. Cuomo***, prima di insediarsi come Governatore dello Stato di New York, ancora nel suo ruolo di Procuratore Generale, intentò una causa contro Ernst&Young, per il suo presunto ruolo nel collasso di ***Lehman Brothers*** nel 2008, ovvero quel che è stato definito il “crack supremo” che ha determinato disastri nell’economia planetaria (di cui ancora tutti noi paghiamo le conseguenze). Secondo l’accusa, Ernst & Young avrebbe aiutato la banca di investimenti a fornire informazioni fuorvianti agli investitori sulle proprie condizioni finanziarie, a fronte di consulenze nell’ordine di circa 100 milioni di dollari: nell’aprile del 2015, la vicenda giudiziaria s’è chiusa, con una sorta di “transazione” risarcitoria nell’ordine di 10 milioni di dollari, una somma modesta a fronte dei 150 milioni di dollari di danni che lo Stato di New York aveva rivendicato...

Sono questi “scienziati” dell’economia e della finanza (che pure esercitano un impressionante e non proprio trasparente potere nel “*governo del mondo*” tout-court, essendo ormai dei veri e propri *governi-ombra*) ad elaborare spesso i “piani industriali” di soggetti pubblici come la stessa ***Rai*** o ***Cinecittà***...

Milioni di euro a Boston Consulting Group per il “piano industriale” Rai...

Ci limitiamo a ricordare che, a metà aprile 2019, l’Amministratore Delegato della Rai ***Fabrizio Salini*** ha apposto la sua firma su un contratto che aumentava da 1 milione ad ***1,2 milioni di euro*** l’impegno economico della Rai per i “*servizi di consulenza strategica per lo sviluppo e l’implementazione di progetti industriali del Gruppo Rai*” affidati alla ***Boston Consulting Group srl*** (alias ***Bcg***): si tratta di un + 200.000 euro, ovvero di una integrazione di quanto previsto dall’“accordo quadro” di consulenza strategica, che andava dal 24 settembre 2018 al 23 settembre 2020, che aveva come importo-base giustappunto 1 milione di euro... Non staremo qui a ricostruire la spesa complessiva, negli ultimi due anni, per il “piano industriale” di Viale Mazzini. Piano industriale che è andato a finire su un binario morto, soprattutto a causa (ma non soltanto a causa) della pandemia...

E già immaginiamo (temiamo) che il nuovo Consiglio di Amministrazione che andrà ad insediarsi entro fine giugno, sentirà verosimilmente l'esigenza di un *novello "piano industriale"*, da affidare – sulla base di un principio di... alternanza?! – ad una delle succitate multinazionali.

Come se Rai non avesse, all'interno del proprio management, professionalità specialistiche adeguate! Incredibile, ma vero.

Anche il "bilancio sociale" Rai (confuso con la "dnf") in mano a Deloitte e Pwc

Anche quando un soggetto come Rai decide di avviare un percorso di sana autocoscienza per un proprio *"bilancio sociale"*, cosa accade? Che vengono coinvolte, ancora una volta, le succitate multinazionali. Rai ha deciso, qualche anno fa, di far confluire il "bilancio sociale" in un altro documento, previsto dalla normativa per le imprese di notevoli dimensioni, ovvero la *"dichiarazione di carattere non finanziario"* (detta anche "dnf"). Risultato?! Scrivevamo su queste colonne: "Peraltro, proprio per non farsi mancare niente, il *"Bilancio Sociale + Dnf"* affidato alla **Deloitte**, registra anche un superiore intervento della **Pwc**, che ha dovuto certificare l'avvenuta rispondenza della "Dnf" a quanto previsto dal decreto legislativo del n. 254 del 2016 (formalmente, si tratta di una relazione cosiddetta *"esame limitato"*, ovvero *"limited assurance engagement"*). Come dire?! **Pwc** certifica quel che **Deloitte** ha elaborato: certificazioni e revisioni... *"ad abundantiam"* (vedi *"Key4biz"* del 10 maggio 2019, ["Tempi di bilanci in Rai, approvato quello di esercizio e quello sociale. Quello che non torna"](#)).

Ha senso tutto questo? Sono dinamiche sane, per il governo del Paese?

Non va dimenticato che, peraltro, questi "piani industriali" restano chiusi a chiave nelle segrete stanze dei consigli di amministrazione delle società pubbliche. Lo stesso "piano industriale" della Rai non è mai stato reso di pubblico dominio, e la sua discussione ed approvazione è rimasta all'interno delle ovattate stanze del Settimo Piano di Viale Mazzini.

La Corte dei Conti: perplessità sui 300 milioni di euro per il rilancio di Cinecittà. Quali concreti benefici per il settore cinematografico? Ed il "piano industriale" qual è?

Segnaliamo quel che ha scritto la stessa **Corte dei Conti**, in occasione di una sua valutazione della prima bozza del *"Recovery Plan"*, rispetto ad uno degli interventi caratterizzanti l'azione del Governo in materia di cultura, ovvero il rilancio di Cinecittà: *"è previsto un investimento pari a 300 milioni di euro nello sviluppo dell'industria cinematografica attraverso il potenziamento degli studi cinematografici di Cinecittà per migliorare il livello qualitativo e quantitativo dell'offerta produttiva e aumentare la capacità di attrazione delle grandi produzioni nazionali, europee e internazionali. Si intende rilanciare le attività della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia mediante lo sviluppo di infrastrutture ("virtual production live set") ad uso professionale e didattico tramite e-learning, nonché attraverso la digitalizzazione e la modernizzazione degli immobili e degli impianti. Questo intervento beneficia di fondi complementari per 150 milioni dai progetti Pon"*.

Fin qui la descrizione. Qui il commento (critico): *"sul progetto Cinecittà sarebbe necessario acquisire il relativo piano industriale degli interventi previsti (6 nuovi teatri di posa entro il 2026, recupero di 4 teatri di posa entro il 2026 e 3 infrastrutture tecnologiche innovative) e quali concreti benefici si prevede arrecheranno al settore cinematografico"* (vedi il testo depositato l'8 febbraio 2021, in occasione dell'[audizione](#) informale dei rappresentanti della Corte dei Conti presso le Commissioni riunite Bilancio, Tesoro e Programmazione di Camera e Senato, e Commissione Politiche dell'Unione Europea del Senato, nell'ambito dell'esame della proposta di "Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza" alias "Pnrr"). Si noti l'espressione *"si prevede arrecheranno"*...

Se è la stessa **Corte dei Conti** a domandare al Governo di acquisire il "piano industriale" di **Cinecittà** (documento che – se esistente – permane segreto), per capire quali *"concreti benefici"* deriveranno ("se" deriveranno, ci permettiamo di aggiungere noi?!), dalla iniezione di 300 milioni di euro per il rilancio di Cinecittà, si ha conferma della debolezza delle basi sulle quali è stato impostato il *"Recovery Plan"*...

Il Ministro Franceschini ribadisce: Cinecittà, una "Hollywood europea" anche grazie a Cassa Depositi e Prestiti

Eppure lo stesso Ministro **Dario Franceschini** ha ribadito con convinzione (e finanche entusiasmo), in un webinar a porte chiuse organizzato da **Intesa Sanpaolo** ieri l'altro, intitolato *"Il comparto cinematografico italiano nel post covid"* (al

quale hanno partecipato “decision maker” di livello come **Paolo Del Brocco**, Ad di Rai Cinema, e **Stefano Ciullo**, Director of Public Policy Italy Netflix, e **Marco Azzani**, Director Prime Video Italy, oltre che lo stesso neo Ad e Dg di Cinecittà **Nicola Maccanico**) l’idea di una “*Hollywood europea*”.

Il titolare del Mic ha sostenuto che questa “idea” gli è stata stimolata anche dalle proposte di acquisto di Cinecittà che gli sarebbero pervenute da importanti player dell’industria audiovisiva mondiale: a quel punto, si è domandato – e si è dato una risposta – “*perché non siamo noi, come sistema-Paese, a rilanciare ed a investire negli studios di Cinecittà, magari cercando un partner industriale pubblico, qual è Cassa Depositi e Prestiti?*”.

La decisione sarebbe stata codeterminata dalla disponibilità di Cdp ad investire in modo deciso nel progetto, così come dalla messa a disposizione di terreni di sua proprietà vicini a Via Tuscolana, nei quali si andrebbe a costruire nuovi “studios”...

Sarà interessante leggere il misterioso “*piano industriale*” di Cinecittà, per capire se la prospettiva tratteggiata dal Ministro è ben fondata.

Ed a quale... multinazionale della consulenza sarà stato affidato il “piano industriale” di Cinecittà?

“Valutazione di impatto” della legge cinema e audiovisivo, nuovamente affidata a Università Cattolica e Ptsclas: resterà documento semi-clandestino?!

Infine, è proprio di queste ore la notizia che la *Direzione Generale per il Cinema e l’Audiovisivo* (Dgca) del Ministero della Cultura ha ri-affidato al (costituendo) “raggruppamento temporaneo di imprese” (rti) tra **Università Cattolica del Sacro Cuore** e **Ptsclas spa** (almeno, questa volta, una società di consulenza... italiana!), per il terzo anno di seguito, la “*valutazione di impatto*” (anche in questo contesto – vedi supra – quasi esclusivamente economica) della legge cinema e audiovisivo, relativa all’anno 2020 (quella relativa all’anno 2019 è stata pubblicata soltanto due mesi fa). In questo caso, il *principio di “rotazione”* negli affidamenti degli appalti pubblici è stato ignorato, nonostante sia previsto dal Codice e da delibere dell’Anac: evidentemente il Ministero è proprio molto soddisfatto di questi consulenti...

Ci si augura che questa nuova edizione della consulenza (rispetto alla quale abbiamo segnalato non poche debolezze metodologiche) divenga finalmente oggetto di una **pubblica discussione**, a favore della comunità professionale, dato che, fino ad oggi, lo studio è stato reso noto in semi-clandestinità esclusivamente sul sito web del Ministero.

La valutazione di Cattolica e Ptsclass non è mai stata oggetto di alcuna attenzione giornalistica nel corso degli anni.

L’unica testata che ha dedicato attenzione alla “valutazione di impatto” è stata giustappunto “*Key4biz*”: incredibile, ma vero (vedi “*Key4biz*” del 10 marzo 2021, “[Pubblicata la ‘valutazione d’impatto’ della legge cinema e audiovisivo 2019](#)”). Eppure la relazione viene redatta per essere trasmessa al Parlamento, ma dell’ultima edizione nessuna traccia nei siti web di Camera dei Deputati e Senato della Repubblica: incredibile, ma vero. Un documento *paradossalmente* semi-segreto...

Documenti segreti, secretati, semi-clandestini, misteriosi, ignorati...

Tra documenti *segreti*, documenti *secretati*, documenti *semi-clandestini*, tra “piani industriali” *misteriosi* e “valutazioni di impatto” *ignorate* da tutti, si continua a governare il sistema culturale italiano...

Su tematiche ben più “corpose” dei 300 milioni di euro che il Governo ha deciso di destinare a **Cinecittà**, si segnala la lettura di quanto sta pubblicando in-progress la **Fondazione Openpolis**, di monitoraggio critico del “*Next Generation Eu*”: in particolare, si rimanda all’articolo di venerdì della scorsa settimana 7 maggio 2021, il cui titolo è emblematico, “[Il governo ha cambiato il Pnrr e nasconde gli allegati di dettaglio Next generation Eu](#)”. Scrive Openpolis, con dovizia di documentazione: “*In base alle nostre ricostruzioni il governo avrebbe inviato alla commissione europea un testo diverso da quello presentato al parlamento la scorsa settimana. Tra le due versioni, oltre 400 milioni di euro avrebbero cambiato destinazione*”.

E ciò basti... a conferma, peraltro, dei succitati dubbi sollevati qualche settimana fa dalla stessa **Corte dei Conti**...

Siamo di fronte ad un “governo misterioso” del Paese.

#ilprincipenudo (430^a edizione)

Cda Rai, Draghi si affida ai cacciatori di teste di Egon Zehnder per Presidente e Ad?

11 Maggio 2021

Fioriscono “appelli”, dai 119 intellettuali accademici ed ex manager Rai agli attivisti di “#CambieRai” all’Usigrai: da domani in Commissione VIII del Senato l’avvio dell’iter per la legge di riforma della governance?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 11 Maggio 2021, ore 16:45

Come si poteva prevedere (temere?), nulla di realmente nuovo rispetto al “fronte” Rai, ovvero specificamente riguardo alla imminente (la data non è però ancora stata fissata) elezione dei 4 componenti del **Consiglio di Amministrazione** da parte della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, dopo la pubblicazione, avvenuta a distanza di una settimana rispetto al termine del 30 aprile 2021 per le auto-candidature (vedi “Key4biz” di venerdì scorso 7 maggio, “[Cda Rai, pubblicati gli elenchi ufficiali di 194 aspiranti. Ma i requisiti?](#)”).

Nessun esponente politico ha preso posizione netta e chiara rispetto alla procedura, che, ad oggi, continua ad essere completamente priva di una pur minima logica di **pubblica trasparenza** e di **analisi comparativa**.

Lo scenario resta immutato: almeno s’è un po’ chetata la querelle “**Fedez vs Rai**”, che certamente ha contribuito al marketing del rapper della premiata (dal mercato) ditta (e coppia) “**Ferragnez**” (**Fedez + Chiara Ferragni**), anche se qualcuno ha addirittura sostenuto che ci troviamo di fronte ad una nuova specie di “player” sullo scenario della “politica spettacolo”... Su “*Italia Oggi*” di sabato 8, **Martino Loiacono**, in un articolo efficacemente intitolato “*La vicenda di Fedez dimostra quanto sia diventato debole il sistema politico e forti invece i social media*”, ha segnalato la nascita di una nuova figura, il “**social leader**”, colui che è capace di dettare l’agenda politica ed al contempo promuovere il suo brand condizionando una trasversalità di pubblici. Interessante analisi: “*alla luce di quanto accaduto, è doveroso notare che questi non può essere più ritenuto un cantante o influencer, ma va considerato come un social leader. Una figura capace di porre temi politici e renderli prioritari, portando la politica a schierarsi secondo una logica binaria: o con lui o contro di lui. Ma anche di lanciare una linea di smalti (NooN by Fedez) riuscendo ad attirare l’attenzione dei milioni di follower che lo seguono. Insomma, un ruolo fluido che grazie alla forte presenza sui canali social gli permette di passare dal marketing, alle questioni politico-sociali senza soluzione di continuità*”. Inquietante prospettiva: in effetti, Fedez potrebbe essere eletto in Parlamento a furor di popolo...

Non è ben chiara la dinamica relativa alla proposta di *bilancio dell’esercizio 2020 della Rai*, ed il solito martellante esponente di Italia Viva, **Michele Anzaldi**, rinnova denunce a gogò, accusando Viale Mazzini di star ritardando i tempi di formalizzazione perché ciò consentirebbe al Presidente **Marcello Foa** ed all’Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** di restare sulla plancia di comando qualche settimana o anche soltanto qualche giorno in più. Comunque, quanto ci è dato sapere, la proposta di bilancio ad oggi non è stata ancora trasmessa da Rai agli azionisti **Mef** e **Siae**. Curiosa vicenda...

In verità, crediamo che sia il Presidente sia l’Ad abbiano piena coscienza che il loro destino (a Viale Mazzini) è vicino alla fine, e non a caso **Marcello Foa** ha ritenuto di auto-rappresentarsi al meglio con un’intervista concessa al “*Corriere della Sera*” (firmata da una assai benevolente **Antonella Baccaro**), domenica scorsa 9 maggio.

Ci limitiamo a riportare due passaggi-chiave: “*il bilancio è molto positivo: sono stati tre anni difficilissimi, con tre governi e due ondate pandemiche*” e “*la politica non condiziona la Rai: bisogna rispondere soltanto al Mef*”. Come dire?! A Roma, s’usa dire “*chi si loda, s’imbroda*”, e, rispetto alla tesi dell’ormai quasi ex-Presidente, ci sembra trattarsi di una interpretazione veramente *soggettiva* e distorta: crediamo che la Rai debba rispondere anzitutto al Paese, alla collettività, e poi comunque a chi questa collettività rappresenta: il Parlamento, prima ancora del Governo. Prima ancora di rispondere – come invece teorizza Foa – ad un singolo Ministro, che rappresenta formalmente l’azionista di maggioranza, senza peraltro dimenticare che esiste anche quella quota – simbolica, ma nemmeno tanto (volendo

assegnarle senso strategico) – dello 0,44 per cento delle azioni di Rai spa detenuta dalla *Società Italiana Autori Editori*, alias *Siae*.

Chi sta controllando se i 194 candidati al Cda Rai possiedono qualcuno dei 6 pre-requisiti di legge?

Venendo alle nomine ovvero elezioni dei 4 consiglieri, su queste colonne, venerdì scorso, abbiamo analizzato come la legge preveda di fatto dei pre-requisiti: “*Possono essere nominati membri del consiglio di amministrazione i soggetti aventi i requisiti per la nomina a giudice costituzionale ai sensi dell’articolo 135, secondo comma, della Costituzione o, comunque, persone di riconosciuta onorabilità, prestigio e competenza professionale e di notoria indipendenza di comportamenti, che si siano distinte in attività economiche, scientifiche, giuridiche, della cultura umanistica o della comunicazione sociale, maturandovi significative esperienze manageriali*” (così recita l’articolo 49 del decreto legislativo n. 177 del 31 marzo 2021).

In sintesi, recita la legge: 1) *magistrati (anche a riposo)*; 2) *professori ordinari di università in materie giuridiche*; 3) *avvocati dopo 20 anni di esercizio*; e, in alternativa, (4.) “*riconosciuta onorabilità*”; (5.) l’essersi “*distinti*” “*in attività economiche, scientifiche, giuridiche, della cultura umanistica o della comunicazione sociale*”, nonché (6.) *significative esperienze manageriali*”.

Abbiamo posto una domanda: ***il possesso di questi requisiti è stato verificato dai competenti uffici delle presidenze di Camera e Senato?!***

A naso, sembrerebbe di no.

Per quale ragione?!

Perché deve essere proprio evidente e plateale che trattasi di una *piccola grande farsa* messa in scena dalla *partitocrazia* di sempre?!

Abbiamo segnalato che di fatto basterebbe una semplice attività di “*fact checking*”, per così dire: un tabulato con l’elenco dei 194 candidati e 6 colonne sei, nelle quali un “*tag*” vada ad evidenziare il possesso o meno di uno o più dei requisiti...

Temiamo che i Presidenti di Camera e Senato, **Roberto Fico** e **Maria Elisabetta Alberti Casellati** non abbiano provveduto ancora a chiedere ai funzionari questa verifica.

L’auspicio si rinnova: *i tempi tecnici ci sono*.

Se ci fosse – come s’usa dire – la volontà politica: ma la “*volontà politica*” c’è?!

La semplice verifica di questi pre-requisiti non determina certamente un lavoro tremendo per gli uffici di Camera e Senato.

Attendiamo fiduciosi. Anche un qualche parlamentare di Camera e Senato potrebbe semplicemente proporre questa istanza: altrimenti sarà condannato a leggere proprio tutti e 194 i cv? Non prendiamoci in giro, suavia.

Se gli elenchi ufficiali dei 194 candidati di Camera e Senato sono stati ufficializzati nella mattinata di venerdì 7 maggio, nel pomeriggio della stessa giornata si è tenuto il convegno semi-clandestino promosso da **Articolo Uno**, che è stato oggetto di segnalazione giornalistica soltanto da parte di questa testata (e ciò basti, per comprenderne i limiti comunicazionali).

Il convegno di Articolo Uno di venerdì scorso: Fornaro, “un sistema duale” per la Rai, un “Consiglio di Sorveglianza” e un “Consiglio di Gestione”

Si ricordi che Articolo Uno è un partito politico fondato nel febbraio 2017, frutto di una scissione dal **Pd**, e fino al novembre 2018 associato elettoralmente a **Liberi e Uguali** (Leu). Segretario il Ministro della Salute **Roberto Speranza**.

L'incontro di venerdì è stato veicolato su [YouTube](#), è stato intitolato “*La governance della Rai e la riforma del 2015*”, ed ha visto la partecipazione di **Federico Fornaro** (membro della Commissione di Vigilanza Rai), **Rita Borioni** e **Riccardo Laganà** (Consiglieri di Amministrazione Rai, rispettivamente “in quota Pd” ed “eletto dai dipendenti”), **Mario Morcellini** (Direttore Scuola Comunicazione Unitelma Sapienza), **Stefano Rolando** (Professore Universitario Iulm), **Giacomo Mazzone** (ex Direttore Relazioni Istituzionali Uer-Ebu), **Piero Latino** (Responsabile Nazionale Lavoro di Articolo Uno), **Bruno Somalvico** (Segretario Infocivica – Gruppo di Amalfi), **Vincenzo Vita** (ex Sottosegretario Ministero Comunicazioni), con le conclusioni di **Arturo Scotto** (Coordinatore Nazionale di Articolo Uno). Ha condotto **Roberto Amen**.

Si è trattato di una occasione di confronto senza dubbio interessante (da segnalare in particolare gli interventi di Rolando e Morcellini), l'unica tenutasi nel corso degli ultimi mesi, dopo l'iniziativa della Cgil del novembre 2020 (vedi “*Key4biz*” del 20 novembre 2020, “[Rai, la Cgil apre il laboratorio per la riforma del servizio pubblico](#)”).

L'iniziativa di Articolo Uno è stata anche, ovviamente, una occasione per rilanciare la proposta di riforma della “governance” Rai, di cui è primo firmatario giustappunto **Federico Fornaro** (che è anche Capo Gruppo di *Liberi e Uguali* alla Camera): un punto-chiave di questa proposta è rappresentato da una logica da “sistema duale”, che prevede un “*Consiglio di Sorveglianza*” e un “*Consiglio di Gestione*”.

L'audience della kermesse è stata veramente modesta, non essendo mai stato superato – secondo i dati di **YouTube** aggiornati in tempo reale – il tetto dei 35 (trentacinque) spettatori: e qualcuno tra gli intervenienti ha giustamente lamentato che iniziative di questo tipo debbano essere promosse con adeguato coinvolgimento degli “stakeholder”, ovvero della società civile. Altrimenti si tratta di “*quattro amici al bar*”: raffinati ed intellettuali, ma sempre 4 (o 35 che siano!).

Il “*deserto di idee*” dei partiti, sulle tematiche della riforma della Rai, è veramente impressionante: depositate le proposte in Parlamento, nessun pubblico dibattito (a parte quello giustappunto di Articolo Uno).

“Prima dell'incardinamento”: domani si avvia realmente il dibattito parlamentare sulla riforma della “governance” Rai?

In occasione dell'incontro promosso da **Articolo Uno**, è giunta notizia, annunciata proprio in quelle stesse ore (*curiosa coincidenza? messaggi in codice tra partiti?*) per primo dal senatore **Salvatore Margiotta**, Capogruppo Pd nella ottava Commissione, Lavori Pubblici e Comunicazioni, che l'Ufficio di Presidenza della Commissione aveva stabilito di incardinare tra due settimane i disegni di legge sulla riforma della Rai: “*si è stabilito all'unanimità*” – ha precisato Margiotta – “*di svolgere nella VIII Commissione, competente per materia, prima dell'incardinamento, e precisamente mercoledì 12 maggio, una discussione aperta a tutti i colleghi che, senza essere componenti della Commissione, abbiano interesse alla materia*”.

Tardiva e curiosa *accelerazione* di un iter il cui avvio era stato annunciato per l'inizio dell'anno...

Sempre in occasione dell'incontro promosso da **Articolo Uno**, uno dei relatori, **Giacomo Mazzone**, ha fatto cenno ad un “appello”, un po'... misterioso, che sarebbe stato reso di pubblico dominio martedì 11 maggio (tenuto fino ad allora sotto “embargo” per incomprensibili ragioni).

E, verso le ore 10 di questa mattina, l'appello è finalmente stato pubblicato sulla versione web del mensile specializzato “[Prima Comunicazione](#)”: reca la firma di **119 firmatari**: intellettuali, accademici, manager con esperienze a Viale Mazzini, esperti di media, persone comunque convinte che si debba valorizzare il sistema radio-televisivo pubblico nel nuovo scenario rivoluzionato dai “*big tech*” e dagli “*over the top*”.

Si tratta di un'iniziativa senza dubbio *interessante*, molte delle firme sono *note* e finanche *illustri*, e non deve importare se “l'età media” è discretamente alta (c'è un qualche “*under 30*”, nella eletta schiera?!), anche se si comprende che deve essersi trattato di un appello frutto di cooptazioni relazionali incrociate, non esattamente un appello “aperto” insomma. (Tra parentesi, le donne sono soltanto 19 su 119 firmatari: si conferma, ancora una volta, questo spiacevole squilibrio: un 16 per cento del totale, una quota percentuale curiosamente simile a quella dei candidati di genere femminile sul totale di coloro che hanno inviato il proprio cv a Camera e Senato il cv per il Cda Rai...)

Cinque le questioni poste dal documento: 1. “*Funzione del soggetto pubblico*”; 2. “*Informazione*”; 3. “*Coesione sociale*”; 4. “*Produzione Nazionale*”; 5. “*Governo della Rai*”.

Innovativo? Non ci sembra.

Dirimpente? Certamente no.

E finanche un po’ *generico*: i firmatari auspicano una Rai finanziata soltanto dal canone (il che rappresenterebbe una posizione netta e chiara)?! Non si capisce, e ciò basti.

Abbastanza chiaro ci appare invece il punto 5.): “*L’esperienza estera, e sopra tutte quella inglese, dimostra che non è utopico conciliare vertici nominati dalla politica con una sostanziale stabilità ed autonomia di conduzione dell’impresa in mano pubblica. Punti essenziali sono la separazione fra le fonti di nomina e le funzioni di controllo e rendicontazione, insieme con l’adozione di banali accorgimenti nella turnazione del “Collegio” cui siano conferiti i poteri proprietari. Funziona altrove, funzionerebbe, volendolo, da noi*”. Bene, giusto, anche se forse sarebbe opportuno un intervento più radicale, per “isolare” la partitocrazia dal gruppo pubblico mediale.

Cui prodest un simile appello?!

Colpisce, in particolare, la tesi finale, prima dell’elenco delle firme (in rigido ordine alfabetico): “*A partire da queste osservazioni ribadiamo la nostra richiesta al Parlamento affinché, superata al meglio l’incombenza delle nomine previste dalla legge, passi alla riforma strutturale del Servizio Pubblico. Contro la fatalità della lottizzazione*”.

Come diavolo si può scrivere... “*superata al meglio*” (!!) la “*incombenza delle nomine previste dalla legge*”?

Di grazia, è proprio questa... “*incombenza*” (sic) l’elemento determinante **il futuro** di breve periodo, e di medio-lungo anche, della Rai: queste nomine ed elezioni saranno quelle che andranno a disegnare la Rai futura! Se l’appello si chiude con la contrarietà alla “*fatalità della lottizzazione*”, sembra quasi che gli stessi firmatari siano i primi ad essere rassegnati a questa... fatalità!

Perché gli illustri 119 non hanno piuttosto richiesto a Casellati e Fico (e finanche al Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**) di mettere in atto una **procedura** di elezione e nomina che sia **trasparente e comparativa**???

Basterebbe questa semplice ricetta, per ridurre il gioco occulto delle segreterie di partito!

Un altro appello, presto dimenticato, come il “Manifesto nuova Rai” del marzo 2020?

Temiamo che un appello come questo – di cui pure si deve apprezzare bontà di intenti dei promotori – sia destinato a restare inascoltato, esattamente come è avvenuto oltre un anno fa, con l’iniziativa promossa dall’ex dirigente Rai di lungo corso, **Andrea Melodia**, di cui siamo stati tra i pochi – su queste colonne – a dar conto giornalisticamente (vedi “[Key4biz](#)” del 5 marzo 2020. Si segnala che la petizione su [change.org](#), ad oggi, risulta aver raggiunto 998 firme, rispetto alle “mille” auspiccate). Il manifesto “*Qualità della comunicazione e nuovo servizio pubblico*” è stato promosso dalla **Adprai** (l’Associazione dei Dirigenti Pensionati) e tra i primi firmatari c’erano **Stefano Balassone, Fabrizio Giuliani, Sonia Marzetti, Marco Mele, Otello Onorato, Patrizio Rossano, Celestino Spada**... Alcuni di quei firmatari sono anche tra i 119 dell’“appello” odierno.

Questi *appelli*, queste *petizioni* producono semplicemente un lieve solletico sulla flaccida pancia dell’elefante partitocratico.

Sono apprezzabili *operazioni intellettuali e civili*, ma senza alcuna concreta ricaduta politica.

Purtroppo.

Egon Zehnder per Presidente e Ad Rai? Cosa è stato chiesto loro di cercare? E quanto costano?

Da segnalare poi che una **“procedura selettiva”** *altra* (ed alta? quanto costa, peraltro, alle casse dello Stato?!) sarebbe invece in corso per le due figure apicali, ovvero il **Presidente** e l'**Amministratore Delegato** della Rai: non è stata smentita da Palazzo Chigi la notizia che sarebbe stato incaricata la società specializzata **Egon Zehnder**, cacciatori di teste che dovrebbero incontrare in questi giorni alcuni potenziali candidati, sia interni alla Rai sia esterni. Anche in questo caso, **trasparenza zero**. Viene data per sicura una qual certa “alternanza” di “gender”: dei due, Presidente o Amministratore Delegato, uno sarà sicuramente di *genere femminile*.

Tra i consulenti della multinazionale **Egon Zehnder** più noti, per quanto riguarda la filiale italiana, si segnala **Aurelio Regina** (nominato due settimane fa Presidente di **Fondimpresa**, il fondo interprofessionale per la formazione continua di **Confindustria, Cgil, Cisl e Uil**).

Alcuni sostengono che **Mario Draghi** stia pensando per Rai ad un Amministratore Delegato di alto profilo professionale, che abbia dimostrato di *sapere “sistemare i conti”* di gruppi di dimensioni economiche notevoli, e che abbia maturato magari una pur breve esperienza anche diretta nelle vicende economico-finanziarie della **Rai**. Chi redige queste noterelle ha in mente una persona che può vantare questi pre-requisiti, ma non ci piace partecipare al gioco del *toto-nomine*. Ci piacerebbe leggere di contenuti, di “idee” possibili per la Rai.

Sarebbe interessante sapere “cosa” il Presidente del Consiglio ha chiesto ai cacciatori di teste come requisiti per la scrematura delle candidature: è una pretesa un po’ *marziana*, la nostra? Non crediamo.

Riteniamo però che, chiunque verrà chiamato a guidare la Rai, dovrebbe **assumere un impegno pubblico di fronte al Paese**, al Parlamento anzitutto, oltre che nelle *ovattate stanze* di Palazzo Chigi: un impegno che definisca al meglio il **profilo identitario** di Viale Mazzini. Quale Rai vuole guidare, e verso quali futuri possibili.

Non basta un “tecnocrate” che metta a posto i bilanci: serve un manager di alto livello che abbia una cultura da *servizio pubblico*. Insomma, sia consentito: Rai è una impresa pubblica con delle caratteristiche lievemente più delicate di **Cassa Depositi e Prestiti**... Sono indispensabili, per Rai, **sensibilità culturali ed umanistiche** particolari. Un mix di “senso dello Stato”, visione culturale lungimirante e convincimento profondo nella funzione di coesione sociale della tv pubblica.

L'appello di #CambieRai per una tv pubblica che superi i modelli “razzisti, sessisti, etnocentrici, cattocentrici ed eteronormativi”

A proposito di... appelli, e a proposito di una auspicabile Rai aperta e plurale, merita essere segnalata una notizia che è stata data soltanto dal sito web **“Gli Stati Generali”**, che però è rimbalzata sulle pagine del quotidiano britannico **“The Guardian”** di domenica 9, ed è stata ripresa ieri da **Dagospia**, con una titolazione come sempre ad effetto. Scrive **Roberto D'Agostino**: *“la Rai finisce sul Guardian. Il prestigioso quotidiano britannico ha raccolto la voce di un gruppo di attivisti che si battono contro il razzismo, l'omofobia, l'antisemitismo e il sessismo e che hanno inviato una lettera di protesta all'emittente pubblica italiana. Titolo: “Italian public broadcaster asked to stop promoting ‘intolerable’ content” (Alla tv pubblica viene chiesto di smettere di promuovere contenuti “intollerabili”)*”.

Scrivo più accuratamente **Chiara Zanini**, venerdì scorso 7 maggio, su “Gli Stati Generali”: *“non era mai successo prima: la Rai ha accettato di parlare con due attiviste antirazziste. L'ha fatto nel corso del convegno annuale del Dams di Roma Tre, che quest'anno ha per titolo ‘Migrations, Citizenships, Inclusivity. Narratives of Plural Italy, between Imaginary and Diversity Politics’. La tavola rotonda, moderata dal professor Leonardo De Franceschi e da chi scrive, prevedeva diversi ospiti chiamati a raccontare esempi di buone pratiche e azioni positive per favorire pluralismo e diversity, ma è stata l'occasione anche per far dialogare Roberto Natale della direzione Rai per il sociale con due attiviste della campagna #Cambierai, lanciata lo scorso aprile per chiedere un cambio di rotta alla televisione pubblica e a tutti i media”*. L'episodio più recente contestato da #CambieRai è stato nella trasmissione *“Da noi... a ruota libera”* di Rai1, in cui l'attrice **Valeria Fabrizi** aveva commentato una propria foto usando la cosiddetta “N word” (*“sembro una n**a”*): la conduttrice **Francesca Fialdini** non aveva espresso alcuna parola di condanna, lasciando passare il messaggio che si possa fare...

Si ricorda che #Cambierai è campagna promossa da collettivi e persone *“razzializzate”*, sostenuta da persone che si occupano di antirazzismo, lotta alle discriminazioni, diritti umani e inclusività. L'iniziativa è nata dalla stesura di una **lettera indirizzata ai vertici Rai**, oggetto di un... **“mailbombing”**, che ha coinvolto oltre un **migliaio di persone**. L'appello è promosso da *“chi non accetta più la normalizzazione del razzismo nella tv pubblica”*.

Attraverso tre “sit-in” (Roma, Milano, Torino) e una copertura mediatica che ha incluso il “New York Times”, ed attraverso uno specifico “hashtag”, #CambiaRai si pone come iniziativa di **condanna dei modelli “razzisti, sessisti, etnocentrici, cattocentrici ed eteronormativi”**, **che questi attivisti riscontrano nella tv pubblica**. Allo stesso tempo, si pone come **appello a tutti i media** perché non normalizzino forme di *razzismo* e di *discriminazione*.

L’attivista **Selam Tesfai** (dell’associazione “Non Una di Meno”) ha ricordato che la **Direzione Rai per il Sociale**, rappresentata al convegno dal giornalista **Roberto Natale**, ha il compito di essere un punto di ascolto, anche di associazioni e terzo settore, “*per non lasciare indietro nessuno*” (come si legge nel sito dedicato). Rispetto al **linguaggio** utilizzato, Selam ha ricordato come nella società attuale questo sia assolutamente mutevole, pertanto, se lede la dignità di qualche persona, deve poter essere modificato, in modo mirato e tempestivo: per evitare nuovi errori, basterebbe **non escludere dai tavoli di lavoro i diretti interessati**.

Kwanza (#CambiaRai): “la Rai contribuisca a rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana (art. 3 della Costituzione)”

Proseguendo, **Kwanza Musi Dos Santos** di #CambiaRai ha voluto citare la Costituzione, perché la Rai, in quanto tv pubblica, dovrebbe assomigliarle, specialmente nell’articolo, il terzo, per il quale è “*compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese*”.

Va segnalato che la Rai ha risposto – seppure con mesi di ritardo – ad una lettera di altre associazioni che invitavano a non adottare più la pratica razzista del “**blackface**”, sostenendo che non lo farà più, mentre a quest’ultimo appello non ha risposto, perché, secondo quanto ha dichiarato il Direttore di Rai per il Sociale **Giovanni Parapini** ad Associated Press, “*significherebbe che la Rai in tutti questi anni non ha fatto nulla per l’integrazione*”. E ciò, certamente, non è vero. Qualcosa è stato fatto, ma ancora *poco. Troppo poco*.

Sostiene **Chiara Zanini** che “*gli attivisti di #CambiaRai non devono essere ‘integrati’, e questo lessico, così povero, ha davvero stancato. Ma oggi a partecipare era Natale, e non è andata molto meglio*”. Natale ha in effetti citato prodotti d’eccellenza del servizio pubblico, come “*Radici*” su **Rai3** o “*Labanof. Corpi senza nome nel fondo del Mediterraneo*”, il primo podcast originale prodotto interamente da **Rai Radio3**, vincitore del “*72° Prix Italia*”, premio internazionale per le produzioni radiotelevisive nella categoria “*Radio Documentary and Reportage*”. E ha sostenuto che il “blackface” nel programma “*Tale e quale show*” (un altro dei “casi” denunciati dagli attivisti) non sarebbe mai stato “*denigratorio*”.

Zanini (Gli Stati Generali): “ripensare l’intero servizio pubblico”

Secondo la giornalista e ricercatrice, si è trattato però di un “**un intervento totalmente autoassolutorio**”, e Natale sbaglierebbe, anche perché ha sostenuto che sono emerse ultimamente “*nuove sensibilità*”. Però, contesta Zanini, “**non sono i bianchi a poter dire se il blackface è razzista, e gli afroamericani lo spiegano almeno dagli anni Sessanta: basterebbe mettersi in ascolto, studiare, o come hanno insistito le attiviste presenti, assumere persone più competenti in grado di evitare al servizio pubblico altri guai**”. Ed aggiunge: “*e formare i colleghi, soprattutto. Bisogna insomma ripensare l’intero servizio pubblico, perché davvero non escluda nessuno*”.

Conclusivamente Zanini ha proposto: “*miglior ancora, far scrivere ai soggetti interessati una trasmissione in prima serata, in cui affrontare il problema numero uno: il razzismo sistemico, che non è solo nei fatti di Macerata, ma nella vita quotidiana di tante persone, e le due cose sono correlate*”.

Quando i “*chairs*” della tavola rotonda hanno chiesto a Natale un impegno scritto, un comunicato stampa con cui mettere nero su bianco la promessa di organizzare gli incontri continuativi chiesti da #CambiaRai, il giornalista ha così reagito: “*se non succederà, vorrà dire che vi ho preso in giro*”.

Selam, dopo la diretta, ha commentato: “*questo non è stato un incontro con la Rai, ma un dibattito pubblico cui ha partecipato anche un esponente di Rai per il Sociale. Stiamo puntando molto più in alto e sappiamo quindi riconoscere quando le cose a cui partecipiamo sono vincolanti e quando performative o comunque simboliche. Le porte di Rai sono chiuse, ma le apriremo*”. Così, mentre **Netflix** produce una serie come “**Zero**”, destinata a rimanere uno spartiacque culturale, il servizio pubblico ha ancora tanta strada da fare... Si ricordi che “**Zero**” è una serie televisiva online da fine

aprile, codiretta da **Paola Randi, Ivan Silvestrini, Margherita Ferri, Mohamed Hossameldin**, realizzata da **Fabula Pictures** e **Red Joint Film** per **Netflix**, liberamente ispirata al romanzo “*Non ho mai avuto la mia età*” di **Antonio Dikele Distefano** (per i tipi di **Mondadori**). Alcuni analisti considerano “*Zero*” una ennesima riprova della “distrazione” (o comunque del ritardo) Rai su tematiche innovative, dal punto di vista sociale oltre che linguistico...

Per quanto le tesi delle attiviste e degli attivisti di **#CambiaRai** possano essere tacciate di un qual certo integralismo e radicalismo, il senso del messaggio, della lamentazione, della protesta è assolutamente condivisibile. Anche rispetto alla necessità di una nuova “**idea di Rai**”.

Quel che è avvenuto venerdì scorso in occasione del convegno promosso dall’**Università Roma 3** evidenzia, ancora una volta, come Rai debba dimostrare **maggiore coraggio**, nell’aprirsi verso la società civile. Senza dubbio apprezzabile la creazione della **Direzione Rai per il Sociale**, ma essa deve caratterizzarsi per un ruolo più incisivo nella complessiva “*economia semantica*” della televisione pubblica.

Rai per il Sociale può essere, deve essere l’**elemento identitario della televisione pubblica**, deve essere dotata di budget adeguato ed intervenire in modo significativo anche nella produzione editoriale, **trasversalmente** rispetto a reti, direzioni, strutture. Quel che è stato fatto finora è commendevole, ma ancora troppo timido: serve una disseminazione semantica diffusa.

L’Amministratore Delegato che Draghi andrà a scegliere avrà queste sensibilità... “*sociali*” o sarà semplicemente un raffinato “*ragioniere*” che confermerà la scellerata deriva mercatista della Rai?!

Infine, la mobilitazione di Usigrai: “fino ad oggi si è parlato solo di nomi, poltrone e casacche” e chiede un confronto aperto e pubblico

Infine, va segnalato che qualche ora fa, l’**Usigrai** ha annunciato per domani mattina, mercoledì 12, alle ore 15, presidi davanti alle sedi della Rai in diverse città italiane, per chiedere “*un Cda autonomo, indipendente e di alto profilo. E per sollecitare il Parlamento a dare una corsia preferenziale ai disegni di legge di riforma della governance*”.

Si tratterà di piccoli presidi, simbolicamente in rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori della Rai. A Roma, sarà davanti alla sede di **Saxa Rubra**, ma già si annunciano presidi in contemporanea in diverse città: le “piazze” saranno collegate su una piattaforma virtuale come segnale di “unità” di tutti i dipendenti Rai, nel chiedere una svolta per il servizio pubblico. Denuncia il sindacato dei giornalisti Rai (che ha confermato il proprio sostegno al candidato **Riccardo Laganà**, come rappresentante dei dipendenti in Cda): “*fino ad oggi si è parlato solo di nomi, poltrone e casacche*”. La richiesta invece è di far precedere la nomina del nuovo CdA da un **confronto aperto e pubblico** sui fini, la missione, gli obiettivi del servizio pubblico: “*noi daremo il nostro contributo con idee lanciate sotto l’insegna de #LaNostraRai. E prima di ogni cosa #LaNostraRai deve essere libera dai partiti e dai governi*”.

Un **confronto aperto e pubblico**, come invoca da sempre la società civile.

Se son rose fioriranno...

#ilprincipenudo (429^a edizione)

Cda Rai, pubblicati gli elenchi ufficiali di 194 aspiranti. Ma i requisiti?

7 Maggio 2021

Pubblicati questa mattina gli elenchi ufficiali dei 194 aspiranti, tra Camera e Senato, per 4 posti in Cda Rai. Nel frattempo ai progetti “ItsArt” (Ministero della Cultura) e “Italiana” (Ministero degli Esteri), si affianca la Radio dell’Enit (Agenzia Nazionale Turismo).

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 7 Maggio 2021, ore 17:15

“Key4biz” ha anticipato, mercoledì scorso, gli elenchi dei candidati al **Consiglio di Amministrazione della Rai** trasmessi alla Camera dei Deputati ed al Senato della Repubblica, entro il previsto termine delle ore 23:59 di venerdì 30 aprile, manifestando una qualche perplessità rispetto ai documenti in bozza, che presentavano una colonna, denominata “Attività” con variegata sinteticissime descrizioni delle “attività” di ogni candidato (vedi “Key4biz” del 5 maggio 2021, [“Cda Rai, nomi candidati trapelano. Scarsa trasparenza? Ecco gli elenchi”](#)).

C’è voluta una settimana una, affinché, questa mattina, l’elenco definitivo dei candidati venisse finalmente pubblicato sui siti web della Camera e del Senato.

Un laconico comunicato stampa è stato pubblicato, soltanto sul sito del Senato, questa mattina (nulla sul sito della Camera): *“Archivio delle notizie. Pubblicato l’elenco delle candidature al Cda Rai. 7 maggio 2021. I siti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati pubblicano gli elenchi delle candidature al Consiglio di amministrazione della Rai, ricevute a partire dalla pubblicazione dell’avviso pubblico del 31 marzo 2021. La procedura di nomina del Cda Rai è descritta dall’art. 49 del decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177. Due componenti sono eletti dalla Camera dei deputati e due dal Senato della Repubblica, con voto limitato a un solo candidato”*.

La notizia veniva lanciata per prima dall’**Agi**, alle ore 11:15 di oggi venerdì 7 maggio 2021.

Francamente, ci si domanda perché sia stata necessaria 1 settimana una, agli uffici parlamentari, per effettuare un vaglio squisitamente formale delle candidature.

Ci si domanda soprattutto se gli uffici hanno effettuato anche una verifica di alcuni dati essenziali, ovvero di quelli che potremmo definire “pre-requisiti” di legge.

L’articolo 49 del decreto legislativo n. 177 del 31 marzo 2021 recita infatti, al comma 4, un qualcosa che appare relativamente preciso: *“Possono essere nominati membri del consiglio di amministrazione i soggetti aventi i requisiti per la nomina a giudice costituzionale ai sensi dell’articolo 135, secondo comma, della Costituzione o, comunque, persone di riconosciuta onorabilità, prestigio e competenza professionale e di notoria indipendenza di comportamenti, che si siano distinte in attività economiche, scientifiche, giuridiche, della cultura umanistica o della comunicazione sociale, maturandovi significative esperienze manageriali”*.

La domanda è: per quanto un po’ generica e sfuggente la funzione di “filtro” tecnico, è stato effettuata dagli “uffici” parlamentari una verifica di questi pre-requisiti?

Di fatto, si tratta, a parte la categoria superiore di coloro che potrebbero essere nominati giudici della Corte Costituzionale, di 3 requisiti.

I pre-requisiti per essere eletti nel Cda della Rai (a norma di legge)

I soggetti aventi i requisiti per la nomina a giudice costituzionale: secondo il comma richiamato si tratta di tre tipologie:

1. *magistrati anche a riposo delle giurisdizioni superiori ordinaria ed amministrativi*
2. *professori ordinari di università in materie giuridiche*
3. *avvocati dopo venti anni di esercizio.*

Quanti (e quali) dei 194 candidati rispondono a questo pre-requisito?

Oppure soggetti con le seguenti caratteristiche:

1. *riconosciuta onorabilità* (come la si valida e certifica? nello stile grillino, o della commissione parlamentare anti-mafia, con il certificato del casellario giudiziario?!)
2. *distintesi in attività economiche, scientifiche, giuridiche, della cultura umanistica o della comunicazione sociale* (e, anche in questo caso, come la si certifica?!)
3. *significative esperienze manageriali* (e, qui, sembra relativamente più agevole).

Quanti (e quali) dei 194 candidati rispondono a questo pre-requisito?

I servizi di Camera e Senato hanno effettuato questa “validazione” ed hanno apposto un timbro notarile di certificazione sul possesso di questi pre-requisiti?

I funzionari di Camera e Senato hanno effettuato validazione e certificazione dei 6 pre-requisiti?

Un controllo, pur minimo, è stato realmente effettuato?!

Sarebbe interessante saperlo, dato che la colonna “Attività” (dei candidati) delle bozze circolate fino a ieri sera evidenziava una qual certa approssimazione metodologica nelle sintetiche “classificazioni” dei candidati...

Di fatto, basterebbe una attività di “*fact checking*”, per così dire: un tabulato con l’elenco dei 194 candidati e 6 colonne sei, nelle quali un “tag” vada ad evidenziare il possesso o meno di uno o più dei requisiti... Dobbiamo confidare che, anche in questo caso, venga in auto la **Fondazione OpenPolis** nella sua commendevole attività?!

Temiamo che i Presidenti di Camera e Senato, **Roberto Fico** e **Maria Elisabetta Alberti Casellati** non abbiano provveduto a chiedere ai funzionari questa verifica.

O, se è stata effettuata, non è stata resa di pubblico dominio. Così come la colonna “attività” è scomparsa, rispetto alle bozze finora circolate.

Perché temiamo ciò?

Perché sembra evidente che questi pre-requisiti *non* abbiano caratterizzato parte significativa di coloro che sono stati eletti Consiglieri di Amministrazione Rai nei trienni precedenti a quello di cui trattasi per l’elezione imminente.

Più le maglie sono larghe, *più* è possibile la discrezionale cooptazione partitocratica, per quanto benedetta da un processo formalmente democratico (come contestare la democraticità di una votazione nelle nobili aule di Montecitorio e Palazzo Madama?!).

A proposito, Fico e Casellati hanno già calendarizzato una data, per questa elezione?!

Nelle more, impazza ancora la polemica del caso “*Fedez versus Rai*”, per le presunte censure al suo discorso durante la Festa del Lavoro, e ciò è sintomatico di quanto pare non interessi proprio a nessuno “una idea di Rai”. E, a proposito del rito farsesco delle elezioni dei Consiglieri Rai, viene quasi da dar ragione alla battuta di **Francesco Storace** (nella rubricetta “*La Storaciata*”), sul quotidiano “*Il Tempo*” nell’edizione di ieri: “*Centinaia di candidati a quattro posti nel Cda Rai. Come nei concorsi, si sa già chi vince*”.

Iniziativa semi-clandestina di Articolo Uno sulla Rai, oggi pomeriggio

Soltanto oggi, è giunta notizia – con promozione informativa semiclandestina – di una iniziativa organizzata da **Articolo Uno** (partito politico fondato nel febbraio 2017, frutto di una scissione dal **Pd**, e fino al novembre 2018 associato elettoralmente a **Liberi e Uguali**, di cui è Segretario il Ministro della Salute **Roberto Speranza**), un incontro veicolato su [YouTube](#) (dal sapore quasi... tecnico, almeno a livello di titolazione), intitolato “*La governance della Rai e la riforma del 2015*”, che prevede la partecipazione di **Federico Fornaro** (Commissione di Vigilanza Rai), **Rita Borioni** (Consigliere di Amministrazione Rai), **Mario Morcellini** (Direttore Scuola Comunicazione Unitelma Sapienza), **Stefano Rolando** (Professore Universitario Iulm), **Giacomo Mazzone** (ex Direttore Relazioni Istituzionali Uer-Ebu), **Piero Latino** (Responsabile Nazionale Lavoro di Articolo Uno), **Bruno Somalvico** (Segretario Infocivica – Gruppo di Amalfi), **Vincenzo Vita** (ex Sottosegretario Ministero Comunicazioni), con le conclusioni di **Arturo Scotto** (Coordinatore Nazionale di Articolo Uno).

Perché una iniziativa di questo tipo – con alcune belle intelligenze – viene organizzata in modalità “*low profile*”? Non è stato nemmeno presentato un documento preliminare (non pubblicamente almeno). Dopo l’iniziativa della Cgil del novembre 2020 (vedi “*Key4biz*” del 20 novembre 2020, “[Rai, la Cgil apre il laboratorio per la riforma del servizio pubblico](#)”), sembrerebbe essere l’unica occasione di riflessione pubblica, organizzata da una parte politica...

Nel deserto di iniziative (e di idee) sul servizio pubblico radio-televisivo, un segno comunque positivo.

La radio dell’Enit, Agenzia Nazionale Turismo: se ne sentiva la necessità?!

Nel mentre, merita essere richiamata la notizia – che non ha registrato una grandiosa rassegna stampa e mediale – di qualche giorno fa, che certamente è sfuggita i più.

L’**Enit** alias **Agenzia Nazionale Turismo** (presieduto dal febbraio 2019 da **Giorgio Palmucci**) lunedì 3 maggio ha lanciato **Visit Italy Web Radio** annunciata come “*la prima radio internazionale per la promozione e il rilancio del turismo italiano, realizzata e gestita da Enit, l’Agenzia Nazionale del Turismo. Tutti i giorni notiziari turistici in lingua da 23 Paesi nel mondo, approfondimenti e personaggi noti a livello nazionale e internazionale*”. E si precisa che “*quest’anno sarà la web radio Ufficiale del Giro d’Italia – GiroE 2021 dall’8 al 30 maggio 2021*”.

Quando abbiamo letto il comunicato stampa, non credevamo ai nostri occhi.

Il comunicato dell’Enit narra: “*Da oggi l’Italia promuoverà il turismo nel mondo anche attraverso web radio. Enit, l’Agenzia nazionale del turismo che promuove l’incoming italiano con 27 sedi distribuite nei continenti Europa, Americhe, Asia, Oceania, annuncia la nascita di Visit Italy Web Radio, la prima web radio internazionale per la promozione e il rilancio del turismo italiano attraverso l’intrattenimento musicale. Notiziari multilingua, dirette live con corrispondenti da 23 nazioni, podcast, aggiornamenti minuto per minuto sul turismo, programmi tematici, travel talk show, rubriche sulle novità della letteratura e sui viaggi, interviste esclusive a personaggi noti a livello nazionale e internazionale ma soprattutto tanta musica italiana quale potente strumento di diffusione della cultura, storia, tradizioni e del lifestyle italiano. Visit Italy Web Radio, il suono dell’Italia nel mondo, per raccontare il nostro Paese in Italia e all’estero. Ad arricchirla una selezione di brani musicali distinta in vari “Special” per categorie e generi per assaporare e scoprire la Penisola attraverso le interpretazioni di artisti stranieri legati all’Italia, l’opera in musica, i migliori musicisti del panorama italiano jazz e swing, i magnifici anni ‘30-‘40-‘50 e l’Italia dance music...*”.

Da non crederci veramente: ci siamo domandati se... dopo la piattaforma “**ItsArt**” (mancano poco più di 3 settimane all’annunciato lancio il 31 maggio prossimo) promossa dal Ministero della Cultura di **Dario Franceschini** ed affidata a Cassa Depositi e Prestiti e Chili... dopo la piattaforma “**Italiana**” promossa dal Ministro degli Esteri **Luigi Di Maio** (vedi “*Key4biz*” del 5 marzo 2021, “[Non bastava ItsArt: al via anche ‘Italiana’ la piattaforma culturale del Ministero degli Esteri](#)”)... si sentisse questa esigenza.

E ci si ridomanda...

E Rai Radio resta a guardare?!

Ed il canale Rai internazionale in inglese... che fine ha fatto?

E, a proposito di Rai e di promozione del “made in Italy”, a proposito di **promozione internazionale della cultura italiana**, ovvero dei prodotti del nostro immaginario (uno degli obiettivi di *ItsArt* così come di *Italiana* così come di *Radio Enit*), nessuno sembra però ricordare che in Rai è in gestazione ormai da tempo un canale internazionale in inglese, previsto dal vigente “*Contratto di Servizio*” 2018-2022 e finanche dal “*Piano Industriale*” 2019-2021 (quello affidato a **Boston Consulting Group** – Bcg a caro costo, ed ormai quasi archiviato anche grazie l’alibi della pandemia)...

Nessuno sembra ricordare che tra gli obiettivi di questo nuovo (futuro) canale Rai c’è proprio *la promozione della cultura italiana all’estero*: dovrebbe trattarsi (il *condizionale* è ormai d’obbligo) di un canale a carattere informativo, che promuova giustappunto i valori e la cultura italiana e certamente anche il turismo, e che offra anche produzioni originali realizzate appositamente per un pubblico straniero...

Si rinnova il policentrismo italico, e l’italica frequente dispersione delle risorse pubbliche...

#ilprincipenudo (428^a edizione)

Cda Rai, nomi candidati trapelano. Scarsa trasparenza? Ecco gli elenchi

5 Maggio 2021

Si rinnova un rito che non funziona: avviso pubblico per la candidatura, in totale assenza di procedure comparative, confronti ideologici e tecnici. Nessuna “idea di Rai”. Key4biz pubblica gli elenchi.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 5 Maggio 2021, ore 16:50

Ancora una volta, viene messa in scena la *piccola grande farsa* delle elezioni per il **Consiglio di Amministrazione Rai**: il termine “farsa” può apparire duro, ma corrisponde alla verità di processi selettivi che confermano quella “trasparenza a metà” tipica della “*ipocrisia di Stato*” che molte volte abbiamo denunciato anche su queste colonne.

Come è noto, il 31 marzo è stato finalmente pubblicato, sui siti web di **Camera** e **Senato**, l’avviso per sollecitare le autocandidature al Cda della Rai: 4 dei 7 membri verranno eletti dalle due camere. Si ricordi che 2 altri consiglieri sono scelti dal Ministero del Tesoro ed 1 dai dipendenti Rai, ma è il Governo – ovvero la Presidenza del Consiglio – ad indicare il Presidente e l’Amministratore Delegato, a seguito della cosiddetta (mini) “*riforma Renzi*”.

L’attuale cda di Viale Mazzini è infatti in scadenza entro fine giugno, subito dopo l’approvazione del **bilancio di esercizio 2020** della Rai da parte dell’Assemblea dei Soci (**Ministero dell’Economia**, titolare del 99,56 % delle quote e **Società Italiana Autori Editori** – Siae, che ha lo 0,44 %). In argomento, si segnala che, qualche giorno fa, la “*proposta*” di bilancio è stata approvata dal Cda in carica, sebbene con un qualche rilievo, dato che – si legge nel comunicato stampa di giovedì 29 aprile – “*ha dato mandato al Presidente e all’Ad di integrare per completezza la relazione*”. L’esercizio 2020 registra un risultato netto consolidato in pareggio e una **posizione finanziaria netta negativa di 523 milioni**, in peggioramento rispetto all’esercizio precedente, ma – viene precisato – “*comunque attestata su livelli di sostenibilità*” (formula che ha suscitato perplessità e finanche una qualche ironia negli analisti). Sul fronte dei **ricavi**, si registra una flessione di quasi 147 milioni di euro, pari al 5,5 %, determinata da una contrazione dei canoni di oltre 70 milioni di euro (sia a causa degli impatti negativi della pandemia su quelli speciali, sia dell’effetto “*one-off*” nel 2019 della sopravvenienza per quote di canoni pregressi). I ricavi pubblicitari diminuiscono di circa 45 milioni di euro. In riduzione anche le altre fonti di ricavo, principalmente per le criticità attraversate dal settore “*theatrical*”... Viene data notizia anche dell’approvazione del sempre semi-clandestino “**bilancio sociale**” (in verità, si tratta della “*dichiarazione non finanziaria*” obbligatoriamente prevista dal Decreto Legislativo n. 254/2016 per alcune tipologie di “*società per azioni*” di grandi dimensioni, che viene integrata da un set di dati ed analisi, e spesa come “bilancio sociale”).

L’avviso per la presentazione delle candidature al Cda Rai è stato proposto *in fotocopia* rispetto a quello di tre anni fa: nessuna delle istanze manifestate dalla società civile è stata accolta (si veda, in argomento, “*Key4biz*” del 26 marzo 2021, “[Rai, più trasparenza per l’elezione del nuovo Cda?](#)”), e quindi i Presidenti di Camera e Senato, **Roberto Fico** e **Maria Elisabetta Alberti Casellati**, si sono limitati a riproporre un avviso che non prevede alcuna concreta chance di procedura comparativa.

I candidati hanno semplicemente dovuto inviare il proprio curriculum. Punto.

Nessuna “idea di Rai” è stata richiesta ai candidati al Cda

Non è stata richiesta ai candidati una “idea” di Rai, una traccia di possibile “visione” del servizio pubblico radiotelevisivo e mediale, una minima dichiarazione programmatica...

Non è stato predisposto uno schema standardizzato per la presentazione dei curricula...

Non è stato previsto alcun confronto tra i candidati...

Non è stata avviata alcuna procedura comparativa...

Zero.

Anche la Commissione bicamerale di Vigilanza non ha ritenuto di intervenire in alcun modo, ma invece si è molto appassionata alla ridicola querelle di **Fedez** e della pseudo-censura che Rai avrebbe esercitato nei suoi confronti in occasione del concertone del 1° maggio (vicenda sulla quale torneremo presto): grande operazione di marketing del noto rapper, che compete con le capacità autopromozionali della gentile consorte Ferragni. Lenzuolate dei giornali su una vicenda che non meriterebbe nessuna vera attenzione, se venisse analizzata con cura. Eppure il Presidente della Vigilanza **Alberto Barachini** (Forza Italia) ha convocato d'urgenza il Direttore di Rai 3 **Franco Di Mare**, come se l'episodio fosse veramente sintomatico di una patologia di Viale Mazzini. Ben altri sono, semmai, i malanni della Rai.

La Rai che sarà: nessun convegno, seminario, dibattito, webinar... da parte dei partiti

Nelle ultime settimane, nessun partito ha ritenuto di promuovere un *incontro*, un *convegno*, un *dibattito*, finanche un *"webinar"* sui **futuri possibili della Rai**. Silenzio totale.

L'unica iniziativa degna di nota degli ultimi mesi è stata quella promossa dalla Cgil a fine novembre dell'anno scorso (vedi *"Key4biz"* del 20 novembre 2020, ["Rai. la Cgil apre il laboratorio per la riforma del servizio pubblico"](#)). Incredibile, ma vero.

Il termine per la presentazione delle candidature al cda Rai scadeva alle ore 23:59 di venerdì della scorsa settimana, 30 aprile.

Si poteva immaginare che i solerti funzionari di Camera e Senato procedessero prontamente alla pubblicazione delle candidature nel primo giorno utile, ovvero lunedì 3 maggio, ed invece fino ad oggi (primo pomeriggio di mercoledì 5 maggio), nessuna notizia sui siti di Camera e Senato...

Ieri sera, un'anteprima: un dispaccio dell'agenzia stampa **LaPresse** alle 18:25 si limitava a riportare: *"Top Rai, circa 140 candidature presentate alle Camere. Rai, circa 140 candidature presentate alle Camere Roma. Sono circa 140, a quanto apprende LaPresse, le candidature al Cda Rai presentate entro il termine del 30 aprile a Camera e Senato. Gli uffici sono ancora al lavoro per compilare l'elenco che dovrebbe essere pronto giovedì"*.

Non si comprende quale fosse il gravoso lavoro degli "uffici" parlamentari, se non una mera verifica degli allegati trasmessi...

E questa mattina, pochi minuti prima di mezzogiorno, l'agenzia **Adnkronos** ha battuto per prima, senza citare la fonte: *"Rai: 315 Candidati al Cda, 183 curriculum arrivati al Senato, 132 alla Camera" = Roma, 5 mag. (Adnkronos) – Sono complessivamente 315 i curriculum giunti al Senato e alla Camera per la nomina di 4 consiglieri del Cda RAI di designazione parlamentare. I curriculum dei candidati inviati a palazzo Madama sono 183 e 132 quelli giunti a Montecitorio (Pol/Adnkronos)"*.

A livello di stampa quotidiana, sia **Andrea Biondi** su *"il Sole 24 Ore"* sia **Giovanna Vitale** su *"la Repubblica"* scrivevano questa mattina di aver "preso visione" e di aver "verificato" gli elenchi.

"Tv Zoom" pubblica in anteprima l'elenco dei candidati che hanno inviato il cv alla Camera

Ieri sera (martedì), uno "scoop" della testata specializzata *"Tv Zoom"*, diretta da **Andrea Amato**.

"Tv Zoom" pubblica ieri sera un file in formato .pdf che reca, nella titolazione, *"Aggiornamento 1° maggio 2021 – ore 10:20"*, il che lascia pensare che i funzionari di Camera e Senato fossero alacri all'opera anche nella giornata di sabato scorso, Festa del Lavoro. L'elenco è in ordine di ricezione delle email pec inviate dai candidati.

Oggi nel primo pomeriggio è la stessa **Adnkronos** a pubblicare l'elenco delle candidature, con tre dispacci diramati alle 14:30 ed un elenco (in ordine alfabetico) di tutti i 194 candidati. E *"Prima Comunicazione"* così commenta il *"variegato"*

quadro professionale” dei candidati: “*molti avvocati, commercialisti, professori di diritto e di economia, alcuni dirigenti d’azienda, ma è ampia anche la rappresentanza di giornalisti, consulenti editoriali, autori tv e non manca qualche ex parlamentare*”.

Va altresì notato che il file pubblicato da “*Tv Zoom*” contiene anche una strana colonna, che in passato mai era apparsa, ovvero “*Attività*”: questa colonna sintetizza in 1 riga o al massimo 2 righe quella che il redattore anonimo ha ritenuto di sintetizzare, estrapolando dal curriculum trasmesso.

Stessa colonna appare anche negli elenchi redatti dal Senato della Repubblica, che invece segnalano 183 candidature, in ordine alfabetico. Ma, di queste 183 candidature, 3 sembrano essere state escluse per carenze documentative: in un caso si legge, per esempio, “*dichiarazione non firmata, contattato varie volte al telefono, non risponde*”.

Emerge subito una evidente *asimmetria classificatoria*, frutto di una inevitabile qual certa *distorsione metodologica*.

Anomalie nella definizione delle “attività” dei candidati, tra Camera e Senato...

Alcuni esempi sintomatici: **Barbara Pavone** viene descritta con aggettivazione del tipo “*manager con esperienze in grandi multinazionali anche nel settore del cinema*” nell’elenco della Camera, mentre i funzionari del Senato si limitano a definirla asetticamente “*Vice Presidente Marketing Warner Bros*”; **Carla Vistarini** è definita “*Attrice, autrice televisiva, teatrale e musicale, sceneggiatrice*” nell’elenco della Camera, ed invece “*Attrice televisiva, teatrale, Rai*” in quello del Senato; altri ancora sono identificati con indicazione della impresa di cui sono titolari, come **Alessio Tres** che risulta “*Amministratore Delegato, Presidente del Cda, Legale Rappresentante Novara Impianti 3S Sr*” sull’elenco della Camera e come “*Presidente e Ad azienda impianti termoidraulici*”; oppure **Fabrizio Cannizzaro**, “*Presidente del Consiglio di Amministrazione di Gela Surgelati*” per la Camera ed invece per il Senato “*Presidente Cda azienda alimentare e membro cda società consulenza*”... Quest’ultimo ha suscitato la curiosità di alcune testate, tra le quali il “*Corriere della Sera*”, essendo ovviamente discretamente lontano il nesso tra quell’attività imprenditoriale della Gela Surgelati e quella per la quale il candidato si propone, ma evidentemente il “*Corriere*” ha preso visione soltanto dell’elenco della Camera...

Lo stesso “*Corriere della Sera*” ha dovuto rettificare alcuni commenti: nei titoli precisava che tra i candidati c’era anche il **Daniele Silvestri**, noto cantautore, fatta salva la tardiva scoperta che si trattava di un omonimo. In effetti, la Camera lo definisce il Silvestri Daniele “*musicista – produzione cinematografica*” (?!), mentre il Senato “*restauro materiali audiovisivi*”... Specifica l’agenzia LaPresse: “*Fra i candidati al Cda Rai, come emerge dalle liste di Camera e Senato visionate da LaPresse, c’è anche un “Silvestri Daniele Musicista – produzione cinematografica”. Non si tratta, però, del celebre cantautore, ma di un caso di omonimia. L’entourage del cantante, infatti, interpellato da LaPresse, smentisce categoricamente la sua candidatura. Il Daniele Silvestri in questione potrebbe essere, appunto, un omonimo: un freelance che lavora nella produzione cinematografica come consulente. Oltre ad essere un batterista*” (sic!).

E sorge il dubbio che i funzionari di Camera e Senato abbiano – anche loro – letto proprio superficialmente i cv dei 194 candidati. Ahinoi... siamo proprio messi bene!

Da ricordare che, tra i tanti, si è candidato – come ampiamente preannunciato via tv – anche **Alessio Giannone**, alias **Pinuccio** di “*Striscia la Notizia*”, che martella una sera sì ed una sera no sulle malefatte e gli scandali di viale Mazzini...

Chi redige questo articolo è uno dei 132 italiani che ha inviato, con candore, la candidatura alla Camera e dei 183 che l’hanno inviata al Senato (ovvero dei 120 che l’hanno inviata alle due camere): la Camera lo definisce semplicemente “*giornalista*”, mentre il Senato “*dottore in economia, Presidente IsICult, giornalista*”. E ciò basti. Errori definitivi ed asimmetrie tassonomiche, a... discrezione del funzionario di turno.

La questione che qui intendiamo porre è: i funzionari della Camera e del Senato hanno ritenuto di redigere la colonna “*Attività*” per agevolare l’attività selettiva (sic) / elettiva dei deputati e senatori, che verosimilmente non avranno grande voglia di sfogliare i curricula dei 194 candidati (132 alla Camera e 183 al Senato)?!

Assenza di un criterio tassonomico uniforme anche soltanto negli elenchi dei candidati

Si potrebbe anche comprendere questa esigenza di “semplificazione”, ma forse andrebbe definito un *criterio tassonomico uniforme e metodologicamente omogeneo*. Il che non sembra essere stato.

Forse sarebbe bene estendere a cinque o anche dieci righe una “sintesi” della biografia del candidato.

Oppure, molto più semplicemente, poteva essere richiesto al candidato stesso questa “sintesi”...

Attendiamo che la **Fondazione OpenPolis** produca – come in passato – un’analisi metodologicamente ragionata delle candidature, per tipologia professionale (magari con criteri... minimamente uniformi), genere, residenza, età...

Secondo un primo “calcolo”, sembrano essere solo 12 i candidati che hanno fatto richiesta *soltanto* a Montecitorio, 63 invece i nomi arrivati *soltanto* a Palazzo Madama. Curiosa anche questa dinamica (considerando peraltro il numero degli elettori, che a Montecitorio è il doppio rispetto a Palazzo Madama): si tratta di candidati che sono forti di un *rapporto diretto* con alcuni deputati o con alcuni senatori?!

Sono stati, invece, **in 120 a candidarsi sia alla Camera sia al Senato** (ovvero il 62 % del totale dei 195 candidati).

Pallottoliere alla mano, infatti, il numero di candidature valide risulterebbe essere di 120, più le 12 di Montecitorio, più i 63 di Palazzo Madama, per un **totale di 195 aspiranti membri del Cda**.

Tre anni fa, furono in tutto 236 le candidature per il consiglio di amministrazione della Rai arrivate alla Camera e al Senato: 196 quelle inviate a Montecitorio e 169 quelle presentate a Palazzo Madama. E sono 129 quelle presentate contemporaneamente ai due rami del Parlamento.

Poche le donne candidate al Cda: il 16 % del totale

Noi qui ci limitiamo a notare che, su 183 candidature del Senato, le donne sono soltanto 33, ovvero il 18 % del totale. Delle 132 candidature alla Camera, le donne sono 21 su 132, ovvero il 16 %. Modeste quote percentuali, in entrambi i casi.

In questo caso, la logica da “*quota rosa*” sembra essere demotivata dalla modesta partecipazione di donne a questa procedura pubblica.

La *sfiducia delle donne* è forse così intensa da far passare la voglia anche soltanto di partecipare, nella coscienza della *prevalenza maschile* nell’intrapresa?!

In ogni caso, la procedura – al di là della “*fuga di informazioni*” (da giornalista, come criticare?!) e di un qual certo *ritardo* (incomprensibile) con cui stanno procedendo gli uffici di Camera e Senato – si conferma per quella che purtroppo è: in totale **assenza di una minima chance di comparazione**, l’eletta schiera verrà decisa, ancora una volta, nelle *segrete stanze delle segreterie di partito*...

No audizioni di fronte alla Vigilanza. No dichiarazioni programmatiche. No questionario. Quest’ultima semplice opzione era stata fatta propria da “Key4biz” il 2 luglio 2018 in occasione delle elezioni di allora (vedi “Key4biz” del 1° aprile 2021, “[Rai, pubblicato l’avviso per le autocandidature al Cda Rai. Ma nessuna innovazione](#)”)

Nulla di nulla.

Curricula in libertà, qualificati professionisti e simpatici dilettanti allo sbaraglio: carta straccia telematica...

Non una “idea di Rai” (una!) è stata sollecitata.

In argomento, **Michele Santoro** si è espresso così, in un’intervista curata da **Maria Berlinguer** sul quotidiano “*La Stampa*” di oggi: “*io, questa volta, non ho presentato neanche il curriculum, perché è un’ipocrisia e mi fa schifo che ci siano procedure trasparenti e poi si proceda a scegliere senza un dibattito pubblico. Draghi? Il governo dei migliori?*”

Draghi è un migliore sicuramente ma nel governo c'è tutto l'universo dei soliti politici mediocri". E conclude, ironicamente: "ho sentito parlare di Masi... se Draghi lo nomina, mi vado a incatenare".

In effetti, si conferma così, una volta ancora, una *triste deriva della democrazia*, non soltanto mediale, del nostro Paese. Trasparenza a metà. Ipocrisia di Stato. Una beffa alla tecnocrazia ed alla meritocrazia. Partitocrazia allo stato puro.

[*Nota: questo articolo è stato chiuso alle ore 16 di mercoledì 5 maggio 2021.*]

[Clicca qui](#), per l'elenco in bozza dei candidati che hanno inviato il cv alla Camera dei Deputati, entro il previsto termine del 30 aprile 2021

[Clicca qui](#), per l'elenco in bozza dei candidati che hanno inviato il cv al Senato della Repubblica, entro il previsto termine del 30 aprile 2021

L'elenco dei 194 candidati (tra Camera e Senato)

1. Afeltra Giuseppe
2. Agnes Simona
3. Alfonso Roberto
4. Amen Roberto
5. Amici Raffaele
6. Angelini Fabio Giuseppe
7. Annibaletti Luca
8. Arduini Roberto
9. Aricò Ruggiero
10. Artesi Luca
11. Astarita Raimondo
12. Bacchini Isabella Maria
13. Badii Roberto
14. Barberi Giuliana
15. Barca Flavia
16. Bauzone Gianluca
17. Belli Fabio
18. Benassi Benito
19. Benedetti Maurizio
20. Benedetti Ciampi Arrigo
21. Benedetto Giuseppe
22. Berbenni Stefania
23. Bergami Andrea
24. Bergonzi Marco
25. Brachino Claudio
26. Bria Francesca
27. Bucci Alessandra
28. Caberlotto Marco
29. Camiglieri Tullio
30. Cannizzaro Fabrizio
31. Cerasola Gianluca
32. Chiovari Lia 3
33. 3. Cicu Salvatore
34. Collia Angela
35. Costa Gianroberto Stefano
36. Costanzo Pasquale
37. Cuppi Stefano
38. D'Alessandro Giovanni
39. d'Alessandro Luca
40. D'Ambrosio Maria
41. Damiani Pasqualino

42. De Biasio Igor
43. De Fusco Luca
44. Del Conte Roberto
45. del Grosso Remigio
46. Del Re Andrea
47. Della Vista Euclide Donato
48. Di Ciommo Francesco
49. di Majo Alessandro
50. di Majo Luigi
51. Di Marco Vito
52. Di Tullio Ugo
53. Donnarumma Gregorio
54. Fabiani Mario
55. Falco Domenico
56. Favale Paolo
57. Ferrario Tiziana
58. Ferraro Antonio
59. Fiorenza Giorgio
60. Formisano Salvatore
61. Galoppi Giovanni
62. Gattola Matteo
63. Gaudenzi Asinelli Ugo
64. Gavrilu Mihaela
65. Genala Barbara Maria Grazia
66. Gerolimetto Bruno
67. Ghisolfi Alessio
68. Giannone Alessio
69. Girelli Federico
70. Gisotti Roberta
71. Giudici Marco
72. Giuffré Felice
73. Gramigni Massimo
74. Grasso Nicola
75. Greco Fernando
76. Grottola Emidio
77. Guido Riccardo
78. Innocenzi Botti Giancarlo
79. Lamberti Armando
80. La Torre Mario
81. Liberto Giuseppe Maria
82. Lignola Michele
83. Liofredi Massimo
84. Lo Foco Michele
85. Lombardi Danilo
86. Lucci Filippo
87. Luongo Francesco
88. Madoni Simone
89. Magro Anna Maria Franca
90. Maietta Angelo
91. Malena Mauro
92. Maletti Pier Alberto
93. Maniscalco Alessandro
94. Marazziti Mario
95. Marchioni Paolo
96. Marino Jessica
97. Marzo Massimiliano
98. Mascolo Vincenzo
99. Masi Alessandro

- 100.Masi Mauro
- 101.Massa Fabiana
- 102.Mastrofini Fabrizio
- 103.Mastrogiovanni Maria Luisa
- 104.Mastronardi Roberto
- 105.Matano Ennio
- 106.Matteucci Franco
- 107.Mattiacci Alberto
- 108.Mavellia Adriana
- 109.Mazzi Gualtiero
- 110.Mazzoni Riccardo
- 111.Mazzuca Giancarlo
- 112.Melillo Muto Gianluca
- 113.Menichini Stefano
- 114.Michelotti Alessandro
- 115.Miele Giovanni
- 116.Miluccio Francesco
- 117.Minoli Giovanni
- 118.Molinari Enrico
- 119.Monardo Domenico
- 120.Musso Stefano
- 121.Napoli Salvatore
- 122.Nava Cinzia
- 123.Nerelli Dilvio
- 124.Nicotra Ida Angela
- 125.Nocera Marco
- 126.Notarangelo Bernardo Lucio
- 127.Oddi Alessandro
- 128.Oliveri Arturo Maria Domenico
- 129.Palma Antonio
- 130.Palmieri David Furio
- 131.Palmizio Elio Massimo
- 132.Paoloni Mauro
- 133.Papini Bianca
- 134.Pasquariello Giovanni
- 135.Patrano Paolo
- 136.Pavone Barbara
- 137.Peluso Lorenzo
- 138.Perna Armando
- 139.Perretti Fabrizio
- 140.Pertici Andrea
- 141.Petroccione Flavio
- 142.Petrucci Michele
- 143.Pezzino Adriano
- 144.Poddighe Stefano Romeo
- 145.Poggioni Pier Paolo
- 146.Polieri Pietro
- 147.Politi Giuseppe
- 148.Puccio Anna
- 149.Purinan Alexandro
- 150.Razzante Ruben
- 151.Reale Paolo
- 152.Ricci Camillo
- 153.Ricci Paolo
- 154.Rizzi Antonella
- 155.Rossetto Giuseppe
- 156.Rossi Giampaolo
- 157.Russotto Giampiero

158. Russotto Maria Lucetta
159. Sala Alberto
160. Sala Marianna
161. Sammarco Pieremilio
162. Sangiorgi Giuseppe
163. Sannito Marta
164. Sarullo Aldo
165. Sbampato Giorgio
166. Scarrone Danilo
167. Schiavazzi Pietro
168. Sciancalepore Giovanni
169. Sedazzari Stefano
170. Severini Paola
171. Sica Salvatore
172. Silvestri Daniele
173. Soriga Giovannapaola
174. Sormani Roberto
175. Spingardi Roberto
176. Strazzullo Francesco
177. Tagliafico Daniela
178. Tedone Domenico
179. Tomaselli Antonio
180. Tommasetti Aurelio
181. Torrese Gennaro
182. Tosolini Marco Maria
183. Tres Alessio
184. Valfrè Maurizio
185. Valle Gianluca
186. Ventura Walter
187. Vessa Maurizio
188. Vessia Antonio
189. Vigevani Giulio Enea
190. Vignali Marco
191. Vigorelli Pier Lombardo
192. Vistarini Carla
193. Zaccone Teodosi Angelo
194. Zanelli Pietro

#ilprincipenudo (427^a edizione)

ItsArt, la Netflix italiana della cultura debutta il 31 maggio

30 Aprile 2021

Annunciati 700 contenuti in esclusiva per ItsArt. Ed intanto il 25 aprile è partita Byoblu, l'emittente promossa da Claudio Messora, sul canale 262 del digitale terrestre: Davvero Tv ovvero "la tv dei cittadini".

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 30 Aprile 2021, ore 17:10

La notizia è ufficiale, ed è stata resa nota nella tarda mattinata di oggi venerdì 30 aprile: il prossimo 31 maggio si accende "[ItsArt](#)" (crasi di "Italy is Art"), la nuova piattaforma che vuole celebrare e promuovere la cultura, le arti, la creatività e – più in generale – la bellezza italiana.

Che la data di lancio effettivo fosse imminente era stato confermato dallo stesso titolare del Ministero della Cultura **Dario Franceschini** (che è il promotore dell'iniziativa), in occasione di un incontro organizzato da **Microsoft**, l'"Edu Day 2021", sebbene il settimanale "*Panorama*", in un articolo di ieri l'altro 28 aprile, firmato da **Stefano Iannaccone**, intitolato "*L'occasione mancata di ItsArt*", prendeva in giro l'intera operazione, prospettando che si trattasse di una involontaria replica di flop del passato, di una iniziativa destinata a finire "*nell'almanacco degli scivoloni web italiani. Che in materia di turismo e cultura ha lasciato indelebili ricordi, come il sito [Verybello.it](#), anche quello fortemente voluto dallo stesso ministro per promuovere il turismo italiano e chiuso alla chetichella a inizio 2017*".

La tanto attesa (soprattutto a causa dei reiterati annunci, di mese in mese, almeno da metà dicembre dell'anno scorso) "*Netflix italiana della cultura*", come da definizione iniziale poi divenuta la "*Disney italiana della cultura*" (perdurando ambizioni discretamente napoleoniche, ma questo è gioco della promozione pubblicitaria), è dedicata – nelle intenzioni della società che la gestisce, ovvero **Chili Tv** (partner operativo a fronte del socio di maggioranza **Cassa Depositi e Prestiti – Cdp**, che detiene il 51 % delle azioni) – "*a tutti coloro che amano, producono e vivono l'arte in tutte le sue forme e le sue declinazioni e proporrà al suo pubblico un vasto palinsesto di contenuti esclusivi gratuiti e a pagamento, che saranno resi disponibili anche su scala internazionale*".

Più in dettaglio, l'offerta di **ItsArt** spazierà dagli artisti più affermati ai nuovi talenti, passando per la valorizzazione dei luoghi iconici, dei grandi musei e di tutte le eccellenze artistiche e culturali che nascono e si sviluppano nel nostro Paese.

Come si pone ItsArt rispetto a Rai Cultura ed a Sky Arte?

In verità, qualcosa di simile – molto simile – ci sembra venga in qualche modo già offerto – nel bene e nel male – da **Rai Cultura** e da **Sky Arte**, sebbene questi sono canali televisivi di flusso, e qui stiamo parlando di una piattaforma di offerta "streaming", anche se non va dimenticato quel che è accessibile – e gratuitamente – da **RaiPlay**...

Si prospetta un vasto palinsesto – in verità, si tratta di un "catalogo" – di "*contenuti esclusivi gratuiti e a pagamento, che saranno resi disponibili anche su scala internazionale*".

Contribuisce all'offerta digitale della piattaforma anche il Maestro **Riccardo Muti**, che ha deciso di collaborare con un ciclo di concerti e contenuti, e che si integra con l'offerta dal vivo, finalmente riaperta al pubblico.

I primi grandi eventi esclusivi "in streaming" saranno: il concerto "*Spettacolo totale. In questa storia che è la mia*", di **Claudio Baglioni** dal Teatro dell'Opera di Roma (2 giugno) e il Maggio Musicale Fiorentino con "*La forza del destino*" di **Giuseppe Verdi**, diretto dal Maestro **Zubin Mehta** con la regia di **Carlus Padrissa** di **La Fura dels Baus** (6 giugno).

Gli eventi saranno acquistabili in prevendita dai primi di maggio sulle principali piattaforme di "ticketing". Sarà interessante anche analizzare le politiche di prezzo, di cui – ad oggi – nulla è dato sapere.

Il comunicato stampa della piattaforma non è privo di una certa retorica, ma, in una fase di lancio – come dire?! – è comprensibile quest’entusiasmo d’annunci, anche per stimolare l’“appeal” dei potenziali clienti: *“un viaggio tra palco, luoghi e storie, tre sezioni all’interno delle quali le istituzioni e gli operatori culturali potranno raccontare i propri progetti, il proprio lavoro e pensiero artistico, in un grande palcoscenico virtuale”*.

Dalle prime settimane dal lancio, saranno disponibili oltre 700 contenuti, anche nuovi format sviluppati e prodotti dalle principali istituzioni culturali italiane (musei, fondazioni, accademie e teatri, aree archeologiche...), insieme ad un’ampia proposta di film e documentari, grazie alla collaborazione con le principali case di produzione cinematografica.

E qui – trattandosi di cinema di origine evidentemente *“theatrical”* – sarà interessante analizzare la *“library”* offerta, data una qual certa spietata concorrenza di altre piattaforme: **Netflix** ed **Amazon Prime** soprattutto, ma anche **Nexo+** e **Rakuten Tv**, etc..

Come si pone ItsArt rispetto al canale Rai internazionale in lingua inglese?

“Attraverso la sua tecnologia, che permette una distribuzione in modalità live streaming e on demand, ItsArt consentirà di superare i confini e estendere le platee, aprendo una nuova fase della fruizione di contenuti artistici e culturali ovunque nel mondo per il teatro, l’opera, i musei, la musica, il cinema, la danza e ogni altro linguaggio”: e qui naturale sorge la domanda: e che fine ha fatto (o farà, semmai) il più volte annunciato **canale Rai per l’estero**, ovvero il canale in lingua inglese per la promozione internazionale del *“made in Italy”* materiale ed immateriale (peraltro previsto dal vigente *“Contratto di Servizio”* tra Stato e Rai)?!

Non si ha nessuna notizia, ormai da mesi, di questa ardita intrapresa, anche se qualche settimana fa l’Amministratore Delegato *“pro tempore”* (fino a fine luglio) di Viale Mazzini **Fabrizio Salini** ha annunciato che il canale avrebbe visto la luce nel breve periodo. Da indiscrezioni, si apprende che è stata affidata da Viale Mazzini a società specializzate la ricerca del *“naming”* del canale, e quindi il lancio del canale potrebbe essere realmente imminente...

Su **ItsArt**, abbiamo speso molto inchiostro su queste colonne (da ultimo vedi *“Key4biz”* del 7 aprile 2021, [“ItsArt, la Netflix italiana della cultura rimanda il lancio a fine aprile \(e forse riapriranno i cinema\)”](#)), e quindi rimandiamo alle analisi finora proposte: fino a quando non si potrà *“toccare con mano”*, ovvero consultare il *“catalogo”*, si resta nel libro delle belle intenzioni se non – maligna qualche concorrente – dei sogni...

Ed intanto Byoblu – Davvero Tv in onda dal 25 aprile sul canale 262 del digitale terrestre...

Tutt’altra storia, invece, con **Byoblu**: annunciata qualche settimana fa, in occasione di una censura operata da **YouTube** che ne chiuse, a fine marzo, l’account (vedi *“Key4biz”* del 7 aprile 2021, [“Abolita la censura cinematografica. Ma il vero problema è cosa circola sul web”](#)), è salita sul digitale terrestre l’iniziativa fortemente voluta da **Claudio Messori** (già super-consulente per la comunicazione del Movimento 5 Stelle), e da domenica scorsa 25 aprile l’emittente è in onda sul canale 262.

Il *“canale”* **Byoblu** su **YouTube** vantava oltre 500.000 utenti...

Il canale **Byoblu – Davvero Tv** è in onda su tutto il territorio nazionale sul Timb Mix 2 e trasmette in H.264.

Abbiamo seguito la diretta del giorno 1° dell’emittente, dalle 15 del pomeriggio di domenica 25, ed abbiamo notato un ampio spettro di voci, anche se particolare sensibilità è stata mostrata nei confronti di personaggi eterodossi ed eccentrici, dissidenti e dissenzienti ai margini del sistema mediale *“mainstream”*, da **Nino Galloni** a **Ugo Mattei** passando per **Diego Fusaro** e per il senatore leghista **Alberto Bagnai**: e, fin qui, potrebbe essere una gran bella iniziativa, una nuova occasione di democrazia mediale e di libertà espressiva...

Stupisce che il lancio del canale non abbia provocato alcun interesse da parte della stampa quotidiana e dei principali media (incredibilmente non un articolo uno! come si può verificare dal database di **DataStampa** o de **L’Eco della Stampa!**), ma questo atteggiamento finisce per confermare la *“teoria del complotto”* che iniziative di questo tipo alimentano: ovvero la tesi per cui *“non parlano di me, e quindi questa è la conferma che io sono interprete della vera*

verità a fronte di un flusso di menzogne e distorsioni del pensiero unico dominante” (e variazioni sul tema “fake news”, informazione e contro-informazione...).

Nella lunga diretta del 25 aprile, abbiamo tra l’altro notato un lungo servizio che celebrava la **Resistenza**, esaltando il ruolo dei partigiani. E abbiamo anche notato come i promotori di Byoblu si dichiarino eredi dell’esperienza del compianto **Giulietto Chiesa**, che pure lavorava ad un progetto di emittente televisiva indipendente. Quindi non sembrerebbe trattarsi di un’emittente “destrorsa”...

Abbiamo notato anche il tanto spazio concesso a **Tiziana Alterio**, promotrice della “*Marcia della Liberazione*” qualche mese fa a Piazza San Giovanni a Roma (che ha raccolto una variegata fauna di esponenti del “dissenso”, dai No-Vax alla Fondazione Di Bella...), che ha annunciato la costituzione di un “*Comitato Nazionale di Liberazione Costituzionale*”...

Abbiamo osservato il sostegno dato al progetto di Byoblu da politici eletti nelle file del *Movimento 5 Stelle* ed “emigrati” in altre lande partitiche: da **Gianluigi Paragone**, fondatore di *ItalExit* (ex direttore della “*Padania*”, ex giornalista di “*Liberò*”, ex Vice Direttore di Rai1 e di Rai2, spesso chiamato “il Santoro di destra”) a **Sara Cunial**, che ha promosso “*R2020*” ovvero “*#Ribellione #Resistenza #Rinascita – Facciamo Rete*” (iniziativa che vede come coprotagonisti **Davide Barillari** e **Ivan Catalano**, che si pone come “*contenitore democratico, aperto e inclusivo*” che chiede “*l’immediata sospensione dell’emergenza per Coronavirus, il ripristino della Costituzione e il rispetto dei nostri diritti*”)...

Alcuni si domandano “*chi*” c’è “*dietro*” l’iniziativa (qualcuno addirittura ipotizza una “*internazionale sovranista*” al servizio di interessi della Russia putiniana!), dato che si tratta di intrapresa dal budget inevitabilmente non indifferente: il promotore della “*tv dei cittadini*” **Claudio Messori** ha sostenuto che sarebbero bastati 150.000 euro, per passare dal web al digitale terrestre, e rivendica di aver raccolto (entro il 10 aprile), con tecnica di “crowdfunding” (anche grazie a donazioni di pochi euro da parte migliaia di cittadini), circa 325.000 euro. nell’arco di poche settimane... Chi conosce l’economia della televisione sa però che, soltanto per disporre di un canale in digitale terrestre, sono necessari almeno 20mila euro al mese. Al netto dei costi della redazione...

Torneremo presto su queste due iniziative, certamente lontane tra loro, ma entrambe caratterizzate dalla volontà di estendere lo spettro culturale e politico del nostro Paese.

#ilprincipenudo (426^a edizione)

Siae, il 2020 ‘annus horribilis’ per la cultura italiana (-76% di pubblico)

28 Aprile 2021

La Siae presenta la nuova edizione dell’Osservatorio dello Spettacolo: spesa del pubblico: da 5 miliardi ad 1 miliardo di euro. Il Centro Ask della Bocconi teorizza le potenzialità ed i rischi di una sempre più diffusa “modalità ibrida”, tra consumi live e digitali.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 28 Aprile 2021, ore 17:00

Nel pomeriggio di ieri martedì 27 aprile 2021, la **Società Italiana Autori Editori** (Siae) ha presentato alla stampa ed ai media – via web – l’edizione 2020 del suo storico “**Osservatorio dello Spettacolo**”, ovvero il rapporto annuale che “fotografa” le dinamiche di mercato dei settori dello spettacolo, dal consumo di cinema in sala agli spettacoli dal vivo, dai concerti ai circhi.

I dati resi noti ieri sono deprimenti: spettacoli diminuiti del 69 %, ricavi del settore del 77 %, ingressi del 72 %.

Impressiona osservare come, nel suo complesso, la **spesa del pubblico abbia registrato un – 76 %**, un dato oggettivamente inquietante, che scende dai 5 miliardi di euro del 2019 a poco più di 1 miliardo del 2020.

Diversi sono i fattori che hanno portato a questi preoccupanti risultati: le politiche di chiusura definite dai tanti Dpcm; la quantità ridotta di ingressi dovuti anche alle misure di distanziamento; il rallentamento delle nuove produzioni in tutte le filiere; e, naturalmente, le reazioni dei singoli, “lato domanda” e “lato offerta” (come direbbe un economista). Senza considerare le *conseguenze devastanti*, nel tessuto psico-sociale del Paese, del “*lockdown*”.

Disaggregando i dati disponibili per il 2020, emerge come il settore più colpito sia stato quello dei **concerti**, dove si registrano le peggiori performance in termini di ingressi, che sono calati dell’83 % e di spesa al botteghino, scesa dell’89 %, anche per la totale assenza dei grandi concerti “live” estivi.

Per quanto riguarda i **cinematografi**, gli ingressi si sono ridotti del 71 %, le presenze del 82 %, la spesa al botteghino del 72%.

Valori statistici simili per il **teatro**, con un calo del 65 % nel numero degli spettacoli, del 70 % degli ingressi, del 78 % degli incassi al botteghino.

Particolarmente colpita la **lirica**, con un tracollo della spesa al botteghino del 85 % e del numero di ingressi del 81 %.

Il comparto che ha sofferto relativamente meno degli altri è stato quello delle attrazioni dello **spettacolo viaggiante**, che ha invece potuto contare sulle parziali riaperture estive, nonostante le proposte siano diminuite 42 % e la spesa del pubblico del 64 %.

Anche lo **sport** rientra nel perimetro delle analisi “spettacolistiche” della Siae, ed anche in questo settore si conferma il crollo dei consumi: gli ingressi si sono ridotti del 77 % mentre la spesa al botteghino è diminuita dell’84 %.

Blandini (Dg Siae): “un piano industriale per la cultura”

Il Direttore Generale della Siae **Gaetano Blandini** ha sostenuto che “*lo spettacolo dal vivo ritornerà e non c’è motivo che non ritorni. È irrealistico però pensare che la pandemia sia destinata a non lasciare traccia: bisogna prestare attenzione ai cambiamenti in atto e cercare di cogliere tutte le opportunità offerte da questa nuova situazione per garantire la sostenibilità economica del settore*”. Ed ha concluso: “*se c’è un momento in cui si può elaborare un piano industriale per la cultura è questo*”.

Proprio da questa affermazione di Blandini (invocare un “*piano industriale*” per la cultura), vogliamo partire per ricordare che l’esigenza di una *riflessione autocritica* e di una *prospettiva rigeneratrice* sono elementi indispensabili per il futuro del settore dello spettacolo in Italia: se è vero che lo Stato è intervenuto – e sta intervenendo e continuerà ad intervenire – in modo deciso è robusto, sempre in logica assistenziale ed emergenziale (d’altronde la pandemia è evento straordinario), sembra essere finora mancata una analisi approfondita dello stato di salute del settore “pre” pandemia, e quindi ex post.

L’occasione del “*Recovery Plan*” è la ri-conferma di quel che si lamenta: non è stata coinvolta la comunità professionale del sistema culturale italiano per una riflessione strategica, e non sono state sviluppate analisi di scenario. ***Deficit di tecnicità e deficit di condivisione.***

Sono stati disegnati interventi, piuttosto frammentari, maturati nelle (quasi) segrete stanze del Collegio Romano e di Palazzo Chigi, che non lasciano intravedere la volontà di un cambio di indirizzo, di una correzione di rotta. Anche quando la direzione può essere ritenuta quella giusta (per esempio, rafforzare il ruolo di *Cinecittà* nell’economia del sistema audiovisivo nazionale), non ci si è dotati della necessaria strumentazione tecnica: ancora una volta un processo decisionale fallace, rispetto alla sana prospettiva dell’“*evidence-based policy making*” (si veda “*Key4biz*” del 26 aprile 2021, “[Recovery Plan, i 300 milioni per il rilancio di Cinecittà Luce a pieno titolo nel Pnrr](#)”).

Non esiste ancora un “sistema informativo” adeguato per le politiche culturali nazionali

Come abbiamo sostenuto molte volte anche su queste colonne, le conseguenze terribili della pandemia potevano essere affrontate con una analisi approfondita delle caratteristiche dell’intervento della “mano pubblica” nel sistema culturale.

Non è avvenuto.

Il Ministero della Cultura non ha promosso alcuno studio in materia, e, per capire qualcosa della situazione attuale, ci si deve accontentare della fotografia della *Siae* (per quanto riguarda lo spettacolo dal vivo) e di quella della *Fondazione Symbola* (sulle cui metodologie di quantificazione del perimetro dell’economia culturale nazionale si nutrono perplessità, confermate dalla decima edizione del rapporto “*Io sono Cultura*”, presentato quest’anno in tono minore a Milano il 15 aprile scorso), e delle pochissime elaborazioni dell’*Istat* (che purtroppo non assegna al settore culturale alcuna priorità). Tutte queste fonti, per quanto certamente utili, sono prive di una indispensabile lettura critica.

Si ricordi anche che presso lo stesso Ministero della Cultura esiste (esisterebbe) una struttura preposta a ciò, ovvero un omonimo “*Osservatorio dello Spettacolo*”, che fu elemento caratterizzante la lontana legge del 1985 di riforma organica del settore dello spettacolo, voluta dal compianto Ministro socialista **Lelio Lagorio**. Questo Osservatorio era destinato, nelle intenzioni del legislatore, a fungere da *strumento di analisi, contingente e strategica, dell’intervento dello Stato nel settore*, anche per consentire, di anno in anno, una rimodulazione dell’azione della “mano pubblica”. Nel corso dei decenni, l’Osservatorio ministeriale è stato depotenziato e defianziato, ed ora si limita ad elaborare una modesta “*Relazione al Parlamento*”, atto ormai quasi rituale, un documento che viene trasmesso a Camera e Senato, e non è mai stato oggetto di pubblico dibattito (l’ultima [relazione](#) – relativa all’anno 2019 – è stata pubblicata sul sito web della *Direzione Generale dello Spettacolo* del Mic, retta da **Antonio Parente**, il 17 settembre 2020, ma non ne ha scritto nessuno!). E nutriamo dubbi che molti parlamentari anche soltanto la sfoglino...

In sostanza, il Governo e la comunità dei professionisti della cultura (tra artisti e tecnici e imprenditori) in Italia ***non dispongono attualmente delle informazioni minime necessarie per comprendere il proprio stato di salute.***

Incredibile, ma vero. In sostanza, nessuna *valutazione di impatto* (se non per quanto riguarda il settore cinematografico ed audiovisivo, grazie ad una norma innovativa introdotta dalla nuova legge voluta da Franceschini, la n. 220 del 2016).

Quindi, qualsiasi intervento dello Stato finisce per ricalcare ***le antiche vie***: si ri-produce l’esistente, e, in caso di emergenza (pandemia), si è cercato e si cerca di re-intervenire secondo le solite prassi.

Una piccola novità in verità c’è stata, e l’ha rivendicata anche ieri il Ministro **Dario Franceschini**: per la prima volta, lo Stato, per reagire all’“*uragano della pandemia*”, ha introdotto alcuni meccanismi di sostegno – i cosiddetti “*ristori*” – per quell’area di lavoratori che potremmo definire “*sommersa*”, ovvero lavoratori saltuari, occasionali, precari, i cosiddetti “*intermittenti*”, tipici in particolare del settore teatrale, che non erano mai stati oggetto di ricognizione conoscitiva. “*I*

numeri, nella loro crudezza, danno davvero il segno dell'uragano che si è abbattuto sul mondo dello spettacolo", ma la pandemia ha finalmente stimolato – allorché la mano pubblica si è domandata ove intervenire emergenzialmente – “un censimento più preciso della situazione dei lavoratori dello spettacolo”, ha sostenuto il Ministro. Purtroppo, questi dati non sono stati resi ancora di pubblico dominio, e quindi si attende che il Ministero li renda noti, affinché si possa superare uno dei tanti deficit del “sistema informativo” della cultura italiana.

Paola Dubini (Bocconi / Siae): si affermano “modelli ibridi” e “strategia multicanale”

Per cercare di superare la tradizionale mera “fotografia” (statica) dei dati dell'Osservatorio dello Spettacolo, la Siae quest'anno ha deciso di chiedere la collaborazione dell'Università “Bocconi” di Milano, e specificamente del suo centro di ricerca specializzato Ask (acronimo che sta per Art, Science, Knowledge): nella presentazione di ieri la professoressa Paola Dubini – che è al contempo Direttrice del Centro Ask e Consigliere di Gestione Siae – ha offerto una qualche linea di interpretazione (dinamica) dei dati, senza dubbio interessante.

Le 230 pagine (centinaia di tabelle, seppur con un layout grafico arcaico) dell'“Annuario dello Spettacolo 2020” della Siae sono state infatti ieri accompagnate da una ventina di pagine del report del Centro Ask, intitolato “Riprese e cambiamenti nei settori dello spettacolo”.

Lo studio Ask ha analizzato in maggiore dettaglio i dati forniti dalla Siae, con l'obiettivo di riflettere su quattro temi: come si stavano muovendo i settori prima della pandemia, quanto è stata veloce la ripartenza dopo le riaperture, che cosa è successo nei diversi territori, il ruolo del digitale. Particolarmente ricca la parte del report dedicata alla analisi dei diversi andamenti del calo dei consumi su base regionale.

“Modelli ibridi” è il concetto essenziale coniato da Dubini: secondo la Bocconi, la crisi pandemica ha evidenziato che l'atteggiamento del pubblico e degli operatori si va orientando verso lo sviluppo di modelli ibridi che presuppongono – accanto ad un'offerta culturale in presenza – un'offerta digitale su un numero crescente di piattaforme e con formati in parte in esplorazione. C'è quindi da aspettarsi dunque uno sviluppo strutturale di una **strategia multicanale** da parte degli operatori e l'emergere di nuovi formati, di nuovi autori e prodotti di punta, accanto al consolidamento di generi che utilizzano combinazioni di forme espressive, piattaforme e metodi di pagamento in modi articolati ed originali per soddisfare bisogni di grandi segmenti di pubblico.

Ask segnala per esempio il caso emblematico del concerto “Heroes”, tenutosi a Verona nel settembre 2020, a favore dei lavoratori impossibilitati a lavorare durante l'emergenza (che avrebbe potuto essere seguito da soltanto 3.500 persone a causa del distanziamento), che ha staccato oltre 35mila biglietti per una visione “streaming” che ha fatturato 350.000 euro... Da ricordare anche il caso de “La Traviata”, che ha registrato la vendita di 30mila biglietti venduti simbolicamente ad 1 euro per la diretta Facebook del San Carlo di Napoli (con 6mila commenti e 17mila interazioni)... Si tratta di “rondini” in volo occasionale, o di segnali anticipatori di possibili “primavere”?!

Non sono state sviluppate in Italia ricerche particolarmente approfondite sulle reazioni della popolazione al “lockdown” culturale: tra i rari studi, si possono citare quello di Ipsos per il Gruppo Intesa Sanpaolo “I consumi culturali degli italiani ai tempi del Covid-19: vecchie e nuove abitudini”; l'indagine promossa dall'associazione di attivisti Mi riconosci? Sono un professionista dei beni culturali intitolata “Cultura, lavoro e Covid. Un anno dopo”; il sondaggio “Movie Confidence. Del Cinema ti puoi fidare”, promosso dal Gruppo editoriale Hearst... Iniziative estemporanee, con campioni di piccole dimensioni e comunque non particolarmente rappresentativi.

Nessuna iniziativa in materia è stata intrapresa dal **Ministero della Cultura**, purtroppo.

Cosa accadrà nelle prossime settimane e mesi, al sistema culturale nazionale, con le riaperture?!

Non è stata avviata, nelle settimane scorse, nessuna analisi predittiva.

Quella di Ask appare comunque complessivamente una analisi prospettica dettata da un “vision” positiva, che temiamo pecchi di ottimismo, e sarà opportuno attendere la fotografia di fine 2021 per capire se la realtà sarà così foriera di liete novelle.

Si attendono le informazioni novelle acquisite dal Ministero. La stessa Dubini ha auspicato che i dati del “censimento” richiamato dal Ministro vengano presto messi a disposizione della comunità dei ricercatori.

Sull’argomento – il lavoro nel settore dello spettacolo – segnaliamo la relazione approvata il 21 aprile 2021 dalle Commissioni riunite VII (Cultura, scienza e istruzione) e XI (Lavoro pubblico e privato) della Camera dei Deputati, “**Indagine conoscitiva in materia di lavoro e previdenza nel settore dello spettacolo**”, sulla quale certamente torneremo. L’indagine ha cercato di fare un po’ di luce, ma il lavoro da sviluppare è ancora tanto.

L’esplosione delle attività digitali durante la pandemia

La professoressa Dubini ha rimarcato come ci sia stata una sorta di “esplosione” delle attività digitali: “*abbiamo visto le piattaforme esistenti crescere moltissimo, a doppia cifra. Penso ad audiolibri, podcast, musica in streaming, gaming e sport. La cosa interessante è che accanto al rafforzamento degli operatori già esistenti, si stanno sviluppando piattaforme ed operatori ibridi. Anche gli operatori dello spettacolo hanno fatto i conti con una programmazione che doveva andare sul digitale, sperimentando e creando nuovi formati. Abbiamo avuto eventi di sostituzione completa dal vivo al digitale, come ad esempio concerti trasmessi in digitale*”. Ed ha richiamato il già citato concetto di “modalità ibrida”.

Sostiene Bocconi che, prima della pandemia, gli operatori del settore si erano orientati progressivamente verso una strategia finalizzata all’aumento dell’“occupancy” a spettacolo e l’innalzamento dei prezzi medi a spettatore e di quelli per servizi aggiuntivi in modo da sostenere gli incassi medi. L’offerta culturale ha registrato invece una progressiva *concentrazione in termini di numero di operatori e di presenza territoriale*, mentre l’evoluzione dei gusti del pubblico e le diverse scelte degli operatori a livello locale hanno portato ad una ridefinizione del peso relativo dei diversi comparti nei settori dello spettacolo dal vivo.

Lo studio della Bocconi non è comunque esente da **preoccupazioni**. Lo sviluppo della crisi collegata alla pandemia ha determinato il crollo improvviso dell’offerta e del consumo di spettacolo ed intrattenimento, mostrando un’accelerazione dei fenomeni di *concentrazione geografica* nelle poche settimane di attività. In una prospettiva di graduale riapertura anche delle attività dal vivo, questa è una tendenza che va contrastata, perché il *depauperamento del tessuto culturale* a livello locale riduce drasticamente la qualità del *capitale sociale*, da un lato, e l’*attrattività di un territorio*, dall’altro.

Il ruolo della **dimensione digitale della cultura** è ormai evidente: secondo le stime Ask, la pandemia ha spostato – nell’arco di un anno – il peso del digitale fino all’80 % della remunerazione di artisti e editori, rendendo però la posizione per ora insostenibile per molti autori, dati i meccanismi di remunerazione e di incentivo delle piattaforme streaming, che contribuiscono a polarizzare ulteriormente la visibilità e la remunerazione. In sostanza, pochi (pochissimi) autori beneficiano dello sviluppo e della dimensione digitale, e la gran parte ne soffre, confermandosi quel processo di “**depauperizzazione**” del tessuto creativo del sistema culturale, che andiamo studiando da anni e che abbiamo denunciato più volte anche su queste colonne. Processo preoccupante che è stato recentemente oggetto anche della denuncia della “collecting” **Artisti7607** (vedi “Key4biz” del 15 aprile 2021, “[Netflix, artisti al Governo: “Limitare strapotere Ott. Niente equo compenso con lo streaming”](#)”).

Il Ministro Franceschini: “estendere in modo permanente il perimetro del Fus”

Il Ministro ha dichiarato che la lezione delle conseguenze della pandemia ha stimolato la sensibilità dello Stato verso settori che prima non erano stati adeguatamente ricompresi nel “perimetro” dell’intervento pubblico: “*stiamo intervenendo in settori che andranno inseriti permanentemente negli interventi di sostegno da parte dello Stato e che prima non erano ricompresi. In particolare, tutto ciò che è contemporaneo, che rappresenta il presente, va aiutato e sviluppato: ci sono migliaia di giovani con talenti straordinari ma che non trovano canali di crescita, perché non sono dentro ai percorsi commerciali. Bisogna creare nuovi canali di opportunità che aiutino i giovani talenti italiani*”. Inoltre, “*andrà dato il giusto peso anche al digitale, che non sostituisce ma integra il palcoscenico che non a caso si chiama ‘spettacolo dal vivo’... nessuno pensa di sostituirlo con il digitale, né durante questa emergenza né dopo; ma di integrarlo, questo sì e abbiamo visto proprio durante il lockdown quanta offerta culturale si sia trasferita online: sarà sicuramente un settore in crescita*”. Franceschini ieri ha anche citato en passant la ancora misteriosa piattaforma **ItsArt** (“Italy is Art”), il cui lancio però viene rimandato da **Chili e Cassa Depositi e Prestiti** di mese in mese...

Insomma, si annuncia una estensione del perimetro del mitico (e sempre controverso) “Fus” ovvero del “Fondo Unico dello Spettacolo” (di cui alla succitata legge del 1985), rispetto al quale però non è *mai* stata condotta una analisi storica approfondita su efficienza ed efficacia.

Mogol (Presidente Siae): “esigenza di visione sistemica e idea di sviluppo condivisa”

La presentazione dei dati e dello studio sono stati anche un’occasione per un allarme relativo giustappunto alla linfa vitale del settore: *i diritti d’autore*. Anche le casse della Siae soffrono di questo orribile anno 2020. Anche quelle, naturalmente, delle altre “collecting”, sebbene, per esempio, una società come *Soundreef*, forte di autori molto “social” (parte significativa dei rapper italiani), ne soffre un po’ meno.

Il Presidente della Siae **Giulio Repetti** (in arte **Mogol**) – ha ricordato come “*molti artisti hanno potuto sopravvivere grazie al diritto d’autore. Ci auguriamo che il Governo approvi in tempi rapidi il provvedimento attuativo della direttiva sul copyright...*”. Il Ministro Franceschini ha risposto: “*stiamo già lavorando, dopo che il Parlamento ha approvato la legge delega, alla direttiva copyright e la vogliamo portare all’approvazione entro i termini previsti, naturalmente ascoltando tutti*”. Mogol ha sostenuto che “*in questo momento, è necessaria una visione sistemica e un’idea di sviluppo condivisa, per attivare una vera ripartenza con un’attenzione particolare ai lavoratori creativi e alle loro specifiche esigenze*”.

Concetti che vogliamo fare nostri, insieme a quel “*piano industriale per la cultura*” invocato da Blandini: c’è senza dubbio una esigenza di “*visione sistemica*”, come sostiene Mogol, e quindi di una “*idea di sviluppo condivisa*”. Conoscenza e condivisione, insomma. Tecnicità e partecipazione.

Si spera che questi auspici vengano colti dal Ministero della Cultura, che voglia finalmente *aprire il “policy making” alla comunità professionale del sistema culturale*, ben oltre quei “tavoli” che pure sono stati promossi nei mesi scorsi (purtroppo senza modalità tecniche adeguate di consultazione attiva dei vari settori coinvolti), dotandosi della *cassetta degli attrezzi (cognitivi)* adeguata alla sfida in essere.

Se non fosse una formula ormai abusata, verrebbe da proporre dei veri e propri “*Stati Generali della Cultura*”, come occasione non rituale ma profonda di analisi critica delle politiche culturali nazionali...

[Clicca qui](#), per leggere l’“Annuario dello Spettacolo 2020” della Società Italiana Autori Editori (Siae), presentato il 27 aprile 2021

[Clicca qui](#), per leggere il report del Centro Ask Bocconi per Siae “Riprese e cambiamenti nei settori dello spettacolo”, presentato il 27 aprile 2021

[Clicca qui](#), per leggere per le slide del report “Riprese e cambiamenti nei settori dello spettacolo, a cura di Paola Dubini (Ask / Siae), presentato il 27 aprile 2021

#ilprincipenudo (425^a edizione)

Recovery Plan, i 300 milioni per il rilancio di Cinecittà Luce a pieno titolo nel PNRR

26 Aprile 2021

Il Progetto Cinecittà permane oscuro, ma è a tutti gli effetti tra gli investimenti del Piano. Molti gli interventi ma sfugge la strategia: 170 milioni alla Biennale di Venezia, 436 milioni per i “treni storici”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 26 Aprile 2021, ore 14:10

L'approvazione del “*Recovery Plan*” è stata formalizzata nel Consiglio dei Ministri tenutosi nella tarda serata di sabato 24 aprile, ma soltanto nel pomeriggio di ieri domenica 25 aprile l'Ufficio Stampa di Palazzo Chigi (guidato da **Paola Ansuini**) ha diramato un comunicato che segnala una [sezione del sito web della Presidenza](#) che pubblica ben 8 file, con il testo del “**Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza**” in versione definitiva.

A metà mattinata di oggi lunedì 26, l'Ufficio Stampa del Ministero della Cultura diramava un comunicato stampa che focalizzava gli interventi in materia di cultura, intitolato “*Recovery: Franceschini, con oltre 6 miliardi la cultura guiderà la ripartenza del Paese. Borghi e edilizia rurale, digitalizzazione, tutela, Recovery Art, Cinecittà e potenziamento industria cinematografica*”. Il Ministro **Dario Franceschini** ha dichiarato, col solito suo entusiasmo, che “*la cultura guiderà la ripartenza del Paese*”.

Non è questa la sede per una analisi comparativa delle versioni “in bozza” che erano circolate nei giorni scorsi e la versione finale di cui al comunicato dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio dei Ministri: ci si limita qui a segnalare che il documento vero e proprio constava di 319 pagine nelle bozze circolate fino a venerdì pomeriggio, ed usciva sabato pomeriggio in versione estesa a 337 pagine.

Da segnalare che il documento in formato .pdf è stato pubblicato con un sommario che evidenziava le parti che avevano subito modificazioni significative (deve essere rimasta attiva parzialmente la funzione “revisioni” del file, non esattamente una dimostrazione di precisione tecnica...).

Ai fini dell'analisi degli interventi in materia di cultura, riteniamo importante segnalare che una delle iniziative più importanti reca una sorta di elevazione di rango: i 300 milioni di euro per il rilancio di Cinecittà Luce, erano prima negli “allegati” al Piano vero e proprio, ovvero tra i fondi cosiddetti “complementari”, mentre nella versione finale sono rientrati tra gli interventi diretti del “Pnrr”.

Nelle bozze, il “Progetto Cinecittà” aveva infatti una sua specifica voce nel documento “Proposta investimenti per finanziamento a valere su programmazione complementare al Pnrr”, mentre ora è rientrata a pieno titolo nel “Recovery” vero e proprio.

In effetti, nella versione di 319 pagine del “Piano”, la parola Cinecittà non era nemmeno presente, mentre nella versione approvata dal Consiglio dei Ministri sabato sera, è stata introdotta una nuova linea di intervento, nell'area classificata come “*Industria Culturale e Creativa 4.0*”: si tratta dell’**Investimento 3.1: Sviluppo industria cinematografica (Progetto Cinecittà)**”.

Una curiosa elevazione in modalità “last minute”. Sicuramente un successo, dal punto di vista del Ministro.

Qualcuno, tra il Collegio Romano e Palazzo Chigi, deve aver notato quel che avevamo segnalato anche su queste colonne, ovvero che il “Progetto Cinecittà” non sembrava essere rientrato a pieno titolo nel “Recovery” (vedi “*Key4biz*” di venerdì 23 aprile, [“Recovery Plan, risorse alla cultura esigue e collocazione opaca”](#)).

La voce “Industria Culturale e Creativa 4.0” passa dal “complementare” al “Recovery” vero e proprio

E qualcosa emerge, rispetto all’ancora misterioso “Progetto” di rilancio degli “studios” di Via Tuscolana...

Si legge infatti a pagina 152 del documento, nel paragrafo “MIC3.3 Industria Culturale e Creativa 4.0”:

« La misura prevede 2 linee di intervento. La prima riguarda gli investimenti nel settore cinematografico e audiovisivo per migliorarne la competitività. Il rilancio di un polo europeo strategico e celebrato in tutto il mondo per la produzione cinematografica e televisiva a Roma (Cinecittà) è essenziale per l’esistenza stessa della produzione cinematografica in Italia e per aumentare la sua attrattiva per le produzioni cinematografiche e televisive europee e internazionali. Ciò contribuirà all’occupazione e alla crescita nel settore e genererà ricadute (ovvero flussi turistici e commerciali legati alla sistemazione delle compagnie cinematografiche e audiovisive)».

Non è ben chiaro “come” si intende realizzare questo rilancio, e non chiarisce molto nemmeno quel che si legge nella pagina seguente (p. 153):

“L’investimento ha l’obiettivo di potenziare la competitività del settore cinematografico e audiovisivo italiano. Il Progetto è finalizzato all’attenuazione dell’impatto sociale ed economico della crisi con l’obiettivo del potenziamento di crescita economica, occupazionale e competitività, anche agendo sulla formazione, con tre linee di intervento”.

Quali sono queste 3 “linee di intervento”?!

*« 1. potenziare gli studi cinematografici di Cinecittà gestiti da Istituto Luce Cinecittà Srl – società in cui il Ministero dell’economia delle finanze detiene il 100 % della partecipazione e il Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo esercita i diritti del socio – per migliorare il livello qualitativo e quantitativo dell’offerta produttiva, aumentare la capacità di attrazione delle grandi produzioni nazionali, europee e internazionali e potersi confrontare con i grandi competitor internazionali quali **Pinewood, Shepperton, Babelsberg e Korda**;*

*2. rilanciare le attività della **Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia** mediante sviluppo di infrastrutture (“virtual production live set”) ad uso professionale e didattico tramite e-learning, alla digitalizzazione ed alla modernizzazione del parco immobiliare ed impiantistico;*

3. rafforzamento delle capacità e delle competenze professionali nel settore audiovisivo legate soprattutto a favorire la transizione tecnologica».

Si comprende quindi che i 300 milioni non saranno destinati soltanto al “Progetto Cinecittà”...

Insomma, “il mistero” permane.

Lo scenario complessivo degli interventi a favore della cultura: quasi 6 miliardi di euro

Per quanto riguarda lo scenario complessivo, si segnala, sinteticamente, che i quasi 6 miliardi di euro previsti sono così ripartiti:

- 1,1 miliardi di euro sono destinati al “*Patrimonio culturale per la prossima generazione*”
- 2,7 miliardi di euro alla “*Rigenerazione dei borghi, sicurezza sismica, patrimonio culturale, rurale e religioso*”
- 0,5 miliardi di euro alle “*Industrie culturali creative 4.0, sviluppo dell’industria cinematografica: da Cinecittà al Centro Sperimentale*” (è la voce che abbiamo fin qui analizzato)
- 1,46 miliardi per i “*Grandi Attrattori Culturali*”, ovvero per 14 interventi strategici, tra i quali si segnalano qui 170 milioni di euro per un “*Progetto di sviluppo e potenziamento delle attività de La Biennale di Venezia in funzione della costruzione di un polo permanente di eccellenza nazionale e internazionale a Venezia*”

Questo il dettaglio delle 4 macro-voci di intervento fin qui segnalate:

- **“Patrimonio culturale per la prossima generazione”**

La misura si articola in tre principali aree di intervento:

1. *Piattaforme e strategie digitali per l'accesso al patrimonio culturale*

500 milioni di euro

12 progetti per incrementare, organizzare, integrare e conservare il patrimonio digitale di archivi, biblioteche, musei e in generale dai luoghi della cultura; offrire a cittadini e operatori nuove modalità di fruizione; migliorare l'offerta di servizi; sviluppare un'infrastruttura cloud e software per la gestione delle risorse digitali.

2. *Rimozione delle barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche e archivi e investimenti per l'accessibilità*

300 milioni di euro

Realizzazione di azioni per l'eliminazione delle barriere architettoniche, senso-percettive, culturali e cognitive nei musei, complessi monumentali, aree e parchi archeologici, archivi e biblioteche statali. Sono infine realizzate attività di formazione sul tema della fruizione del patrimonio culturale.

3. *Miglioramento dell'efficienza energetica di cinema, teatri e musei*

300 milioni di euro

Prevede la realizzazione di interventi per promuovere l'eco-efficienza e la riduzione dei consumi energetici nei musei e siti culturali statali, nonché nei teatri e nei cinema.

- **“Rigenerazione dei borghi, sicurezza sismica, patrimonio culturale, rurale e religioso”**

La misura si articola in quattro principali aree di intervento:

1. *Piano nazionale per migliorare l'attrattività dei borghi*

1,020 miliardi di euro

Un “Piano Nazionale Borghi” per valorizzare il grande patrimonio di storia, arte, cultura e tradizioni presente nei borghi italiani dall'enorme valore paesaggistico-culturale e dal grande potenziale di crescita economica.

2. *Protezione e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale*

600 milioni di euro

Prevede interventi di restauro e di riqualificazione dell'edilizia rurale storica e degli elementi caratteristici del paesaggio, privilegiando soluzioni eco-compatibili. Include attività di censimento dell'architettura rurale e la raccolta e scambio di conoscenze sul patrimonio rurale e il paesaggio.

3. *Programmi per valorizzare parchi e giardini storici*

300 milioni di euro

Interventi per la rigenerazione di circa 110 parchi e giardini storici italiani creando le condizioni per la loro manutenzione, gestione e fruizione sostenibili, attraverso: censimento, digitalizzazione, restauro, valorizzazione e formazione degli

operatori costruendo competenze specialistiche e interdisciplinari in vista del riconoscimento della qualifica di “Giardiniere dell’Arte”.

4. *Sicurezza sismica: Recovery Art Conservation Project*

800 milioni di euro

Programma di prevenzione antisismica per chiese, campanili e torri e interventi di restauro delle chiese del Fondo Edifici di Culto (Fec).

Creazione del Centro per il controllo e il monitoraggio dei Beni culturali per la sicurezza dei siti culturali italiani.

Recovery Art Conservation Project, creazione di 5 depositi temporanei per la protezione dei Beni culturali mobili in caso di calamità naturali.

Riconversione delle seguenti centrali nucleari dismesse ed ex struttura militari:

- *Ex Centrale Nucleare di Bosco Marengo (Alessandria)*
- *Ex Centrale Nucleare di Caorso (Piacenza)*
- *Ex Centrale Nucleare di Garigliano (Caserta)*
- *Ex Caserma Cerimant (Roma)*
- *Ex Casermette (Camerino)*

- **“Industrie culturali creative 4.0, sviluppo dell’industria cinematografica: da Cinecittà al Centro Sperimentale”**

La misura si articola in due principali aree di intervento:

1. *Sviluppo industria cinematografica – Progetto Cinecittà e Centro Sperimentale Cinematografia*

300 milioni di euro

Investimenti nel settore cinematografico e audiovisivo per migliorarne la competitività. Potenziamento degli studi cinematografici di Cinecittà per migliorare il livello qualitativo e quantitativo dell’offerta produttiva e della digitalizzazione, aumentare la capacità di attrazione delle grandi produzioni nazionali, europee e internazionali. L’investimento prevede inoltre il rilancio delle attività formative, della digitalizzazione e dell’efficientamento energetico della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia e un potenziamento della Cineteca Nazionale.

2. *Sviluppo della capacità degli operatori della cultura per gestire la transizione digitale e verde*

155 milioni di euro

Piano di interventi per: favorire la ripresa dei settori culturali e creativi, promuovendo la domanda e la partecipazione culturale, incentivando l’innovazione e la transizione tecnologica e green degli operatori culturali e la partecipazione attiva dei cittadini e migliorare l’ecosistema in cui operano i settori culturali e creativi, ridurre l’impronta ecologica degli eventi culturali, promuovere l’innovazione ed eco-design.

- **“Grandi Attrattori culturali”**

Vengono identificati 14 “interventi strategici”:

1. *Progetto di sviluppo e potenziamento delle attività de La Biennale di Venezia in funzione della costruzione di un polo permanente di eccellenza nazionale e internazionale a Venezia*

169,6 milioni di euro

2. *Il Porto Vecchio di Trieste: il nuovo rinascimento della città (Trieste)*

40 milioni di euro

3. *Torino, il suo Parco e il suo Fiume: memoria e futuro (Torino)*

100 milioni di euro

4. *Biblioteca Europea di Informazione e Cultura – Beic (Milano)*

101,6 milioni di euro

5. *Valorizzazione della cinta muraria e del sistema dei forti genovesi (Genova)*

70 milioni di euro

6. *Progetto integrato per il potenziamento dell’attrattività turistica delle aree del parco del delta del Po (Regioni Veneto, Emilia Romagna)*

55 milioni di euro

7. *Riqualificazione Stadio Artemio Franchi di Pierluigi Nervi (Firenze)*

95 milioni di euro

8. *Urbs. Dalla città alla campagna romana (Roma)*

106 milioni di euro

9. *Museo del Mediterraneo. Waterfront di Reggio Calabria (Reggio Calabria)*

53 milioni di euro

10. *Costa Sud. Parco costiero della cultura, del turismo, dell’ambiente (Bari)*

75 milioni di euro

11. *Recupero dell’ex complesso della Manifattura Tabacchi in chiave culturale, con realizzazione del primo Auditorium per la Città di Palermo (Palermo)*

33 milioni di euro

12. *Percorsi nella storia – Treni storici e Itinerari culturali (vari)*

435 milioni di euro

13. *Progetto integrato di restauro, fruizione e valorizzazione dell'immobile costiero Colombaia – Castello di Mare – Torre Peliade (Trapani)*

27 milioni di euro

14. *Valorizzazione e rigenerazione urbana del Real Albergo dei Poveri a Napoli e dell'ambito urbano piazza Carlo III, via Foria, piazza Cavour (Napoli)*

100 milioni di euro

Un “libro dei sogni” un po’ confuso ma destinato a concreta realizzazione?!

L’elenco si conclude qui...

Sarà una... manna?!

Si tratta di un... “libro dei sogni” un po’ confuso ma comunque destinato a concreta realizzazione?

Alcune considerazioni “a caldo”.

Sarà necessario studiare *meglio* il “Piano”, magari avendo pubblico accesso ai *documenti di base*, sbrigativamente citati.

Sarà interessante ascoltare quel che accadrà durante il *dibattito parlamentare*.

Sia consentito osservare che è francamente curioso che un documento di questa portata, e di queste dimensioni budgetarie, venga trasmesso a Camera e Senato *pochi giorni prima* del termine previsto per l’approvazione e per la conseguente trasmissione alle istituzioni europee...

Sia consentito anche osservare che il documento reca alcune significative modificazioni sia rispetto al testo approvato dal Governo Conte 2, sia rispetto a quel che era emerso nelle bozze circolate nei giorni scorsi.

Sia consentito osservare che il documento non registra alcuna evoluzione rispetto ad un *layout piuttosto arcaico*, che certamente non utilizza la strumentazione della *infografica* più evoluta, che pure sarebbe stata preziosa per stimolare una migliore leggibilità e comprensione del documento.

Eppure sicuramente a Palazzo Chigi, ai dirigenti e tecnici ministeriali, ed ai consulenti esterni di cui pure ci si avvale, non mancano *le risorse* per rendere questi documenti più fruibili, ovvero meno “pesanti” e di ardua comprensione. E magari fornendo dei “link” alla miriade di progetti citati in poche righe.

Conclusivamente, ci sembra che ***“la strategia” degli interventi in materia di politica culturale sia complessivamente piuttosto confusa***: si osserva anche la totale assenza di azioni a favore dello spettacolo dal vivo ovvero teatro, musica, danza, circhi... così come la totale assenza di azioni a favore dell’industria libraria o della “creatività contemporanea” (pittura, arte, scultura, fotografia, design, etc.), che pure è seguita da una specifica direzione generale del Mic... E si tratta soltanto di alcuni dei settori del sistema culturale...

Non abbiamo registrato prese di posizione da parte di esponenti politici, se non, ieri pomeriggio (domenica 25), una dichiarazione delle deputate **Flavia Piccoli Nardelli**, dell’Ufficio di Presidenza del **Partito Democratico**, e **Rosa Di Giorgi**, Capogruppo del Pd in Commissione Cultura: *“il Piano conferma il grande investimento in cultura e turismo che avrà un impatto sociale notevole anche su altri settori come l’inclusione, l’istruzione, l’innovazione, il risanamento urbano. Viene definita una più ampia prospettiva sul valore degli investimenti in cultura che permetterà di recuperare, sviluppare e valorizzare il diffuso patrimonio artistico e culturale italiano, sia materiale che immateriale, con importanti ricadute sul piano delle professioni e dell’occupazione, anche attraverso rilevanti azioni di formazione declinate ai temi dell’innovazione digitale e green”*.

Sarà.

Dichiarazioni prevedibili (è la stessa parte politica del Ministro) e (sia consentito) anche un po' rituali. Anche se è noto che lo stesso Partito Democratico si è lamentato, nei giorni scorsi, perché nelle bozze del "Piano" non erano state recepite molte delle proposte elaborate dalla Segreteria **Enrico Letta**, che ha affidato il coordinamento delle elaborazioni sul "Recovery Plan" al professor **Antonio Nicita** (membro della precedente consiliatura dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni – Agcom).

Si ricorda che la gestazione del "Recovery Plan", per quanto riguarda la cultura (ma non soltanto – temiamo – la cultura), non è stata oggetto di alcun *dibattito con la comunità di riferimento*, e nemmeno – almeno per quanto è dato sapere – da *analisi scenaristiche* di sorta.

Tutto è avvenuto nelle (quasi) segrete stanze del Collegio Romano.

[Clicca qui](#), per la versione definitiva, approvata dal Consiglio dei Ministri sabato 24 aprile 2021, del "Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza" (Pnrr).

#ilprincipenudo (424^a edizione)

Recovery Plan, risorse alla cultura esigue e collocazione opaca

23 Aprile 2021

4,8 miliardi di euro alla cultura e 300 milioni per Cinecittà: appena il 2% dei fondi del Pnrr sono stati destinati alla cultura. Una somma inadeguata rispetto alle potenzialità della industry.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 23 Aprile 2021, ore 17:40

Nel pomeriggio di domani sabato 24 aprile è prevista l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del cosiddetto "**Recovery Plan**" ovvero il "*Piano nazionale di ripresa e resilienza*" (da cui l'impronunciabile acronimo "Pnrr"), ovvero il documento che dovrebbe stimolare un complessivo rilancio socio-economico della nazione, per superare il trauma della pandemia **Covid-19**.

In verità, la convocazione del Cdm era stata annunciata per oggi venerdì alle 17, ma alle ore 13 l'Ufficio Stampa di Palazzo Chigi ha comunicato che è stata fissata definitivamente per domani sabato alle 10. In effetti, in itinere – parrebbe – la materia è divenuta... incandescente, soprattutto a fronte di una qual certa inattesa effervescente resistenza manifestata dal leader della Lega **Matteo Salvini**...

Si tratta del primo passaggio del "Recovery" *finale*, in vista della presentazione del documento al Parlamento da parte del presidente del Consiglio **Mario Draghi**, che lunedì 26 sarà alla Camera e martedì 27 al Senato; il Piano tornerà di nuovo in Consiglio dei Ministri per il via libera definitivo e l'invio a Bruxelles entro la scadenza di venerdì 30 aprile. Una bozza del documento era stata discussa a lungo, tra giovedì 15 e lunedì 19 aprile, con le varie parti politiche. Il 14 aprile, la bozza era stata affrontata anche dalla Conferenza Unificata, in sessione straordinaria.

L'impegno finanziario previsto nelle 6 "**Missioni**" del Piano è giunto alla fantastica cifra di **221,5 miliardi di euro**, includendo i 30 miliardi del cosiddetto "*Fondo Complementare*", ovvero risorse nazionali integrative (che andranno utilizzate con le stesse regole di quelle europee).

Si ricordi che, nella versione in bozza approvata dal 2° Governo guidato da **Giuseppe Conte**, il "Pnrr" era arrivato a 210,92 miliardi, a fronte degli attuali 191,52 miliardi, con una riduzione quindi di 19,4 miliardi, ma il flusso complessivo, con il fondo complementare, arriva appunto a 221,5 miliardi, con un incremento, alla fin fine, di 10,65 miliardi.

Il "Recovery Plan" italiano si sviluppa in **6 "Missioni"**, i cui interventi sono stati definiti dal Governo e approvati in Consiglio dei Ministri il 12 gennaio 2021, con due "placet" di Camera (il 31 marzo) e Senato (1° aprile).

Il piano è denominato anche "**Next Generation Ue**", e finanzierà il Paese per il triennio 2021-2023, con titoli di Stato europei ("*Recovery bond*", appunto). Questi ultimi serviranno a sostenere i progetti previsti dai Piani nazionali di riforme di ogni Paese: i "Recovery Plan", appunto. L'Italia e la Spagna figurano come i maggiori beneficiari di questa misura.

Nelle ultime ore, è trapelata anche una bozza della introduzione al documento da parte del Premier, che scioglierebbe uno dei "nodi" politici: a chi sarà affidata **la "governance" del Piano**?!

Si legge che la supervisione politica è affidata a un "*comitato istituito presso la Presidenza del Consiglio a cui partecipano i ministri competenti*", ma ci sarà anche "*una struttura di coordinamento centrale presso il Ministero dell'Economia*", mentre "le amministrazioni sono responsabili dei singoli investimenti e delle singole riforme", su cui potranno intervenire anche "task force locali".

Le 6 "Missioni" del "Piano nazionale di ripresa e resilienza" (Pnrr)

Si ricorda che le 6 "**Missioni**" previste dal Piano da 222 miliardi di euro sono:

1. *La digitalizzazione, l'innovazione, la competitività e la cultura* (42,5 miliardi di euro, circa il 22 % del totale);
2. *La rivoluzione verde e transizione ecologica* (57 miliardi, circa il 30 % del totale);
3. *Le infrastrutture per una mobilità sostenibile* (25,3 miliardi, circa il 13 % del totale);
4. *L'istruzione e ricerca* (31,9 miliardi, circa il 17 % del totale);
5. *L'inclusione e la coesione* (circa 19,1 miliardi, circa il 10 % del totale);
6. *La salute* (15,6 miliardi, circa l'8 % del totale)...

La missione di **“Digitalizzazione”** interesserà tre componenti: la **“Pubblica Amministrazione”**, la **“Cultura”** ed il **“Sistema Produttivo”**.

Tra le misure previste c'è la digitalizzazione dei servizi dello Stato ai cittadini, lo sviluppo delle modalità di pagamento digitali, l'implementazione della sicurezza nella gestione di dati sensibili. Alla base del **“Sistema Produttivo”**, le parole d'ordine sono: **“Ricerca, sviluppo e innovazione”**.

Quanta parte del “Pnrr” va alla cultura?! 5 miliardi su 221

Quanta *parte* del **“Recovery Plan”** è destinata alle politiche culturali e medialì?

La bozza ormai ufficiale conferma quel che era noto, ovvero una quota percentuale in fondo piuttosto modesta: siamo *intorno al 2 per cento*, ovvero meno di 5 miliardi di euro sul totale di 221 miliardi.

Si ricordi che, in origine, la **“cultura”** era associata al **“turismo”**, con un impegno complessivo di 8 miliardi. La linea di intervento **“Turismo e Cultura 4.0”** prevedeva, tra l'altro, **“incrementare l'attrattività del sistema turistico e culturale del Paese attraverso la modernizzazione delle infrastrutture materiali e immateriali, la formazione e il potenziamento delle strutture ricettive attraverso investimenti in infrastrutture e servizi turistici strategici e il finanziamento dei progetti dei Comuni per investimenti su luoghi identitari sul proprio territorio”**... Tra le varie iniziative previste, una migliore fruibilità digitale e accessibilità fisica e cognitiva della cultura; la rigenerazione dei borghi e delle periferie urbane; la messa in sicurezza e il restauro dei luoghi di culto e del patrimonio storico e architettonico; la promozione dei percorsi **“Caput Mundi”** (sfruttando anche la circostanza del Giubileo che si terrà a Roma nel 2025) e **“Percorsi nella Storia”** per promuovere la capacità attrattiva del patrimonio storico artistico e incentivare un turismo lento e sostenibile...

Con la formazione del Governo Draghi, come è noto, la Lega ha preteso lo **“scorporo”** del turismo anche a livello di organizzazione dei Ministeri (dicastero affidato a **Massimo Garavaglia**), e quindi la cultura ha acquisito un budget più **“autonomo”**, mantenendo comunque il livello antecedente.

Tra i progetti per la voce **“Cultura”**, ci sono tra l'altro la **riqualificazione urbana**, il progetto speciale Roma **“Caput Mundi”** (Giubileo 2025) e il progetto di rilancio di **Cinecittà**.

Confermati i 300 milioni di euro per l'ancora misterioso piano di rilancio di Cinecittà

Per quanto riguarda specificamente **Cinecittà** (iniziativa che questa testata è stata tra i primi a segnalare, vedi **“Key4biz”** del 15 gennaio 2021, **[“Recovery Plan, 300 milioni per il rilancio di Cinecittà”](#)**), l'intervento pubblico non si trova nel **“Recovery Plan”** vero e proprio, ma nel documento correlato, intitolato **“Proposta investimenti per finanziamento a valere su programmazione complementare al Pnrr”**.

Al punto 8, è previsto infatti un **“Investimento”** proposto dal Ministero della Cultura (Mic), così descritto: **“Potenziamento di un polo produttivo strategico per l'industria cinematografica (Cinecittà)”**. Sono previsti 0,30 miliardi ovvero 300 milioni, così definiti **“importo proposto per il finanziamento a valere su fondo complementare”**.

Questa somma, i 300 milioni, è associata a 1.760 milioni per il **“piano di investimenti strategici sui siti del patrimonio culturale, edifici e aree naturali”**, entrambi classificati come azioni di **“sinergia e complementarità rispetto al Pnrr”**: si tratta di **“investimenti complementari”** della **“Missione 1. Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura”**, ovvero, più precisamente della **“Componente 3 – Turismo e Cultura 4.0”**.

Il quotidiano “*La Verità*” è l’unico a segnalare, questa mattina, la notizia con un articolo intitolato ironicamente “*Franceschini incassa 300 milioni per la sua Hollywood*”: in effetti, qualcuno aveva ipotizzato che questo specifico intervento potesse saltare nella versione definitiva del documento, così come in effetti si registrano alcune *modificazioni* rispetto alle bozze circolate fino a pochi giorni fa (per esempio, è saltata la proroga al 2023 degli incentivi per la casa – il cosiddetto “*superbonus*” – e si osserva una distribuzione territoriale delle risorse per le infrastrutture ora sbilanciata a favore del Centro Italia).

Si ricordi che proprio in questi giorni, il Consiglio di Amministrazione di **Cinecittà Istituto Luce** è stato rinnovato, giustappunto nella prospettiva del rilancio (vedi l’anticipazione di “*Key4biz*” del 19 aprile 2020, “[Cinecittà Istituto Luce, prende corpo il CdA della “Hollywood europea”](#)”).

Mercoledì scorso il Ministro Dario Franceschini ha comunicato la nuova composizione della società, che si evolve da “*srI*” a “*spa*”: **Chiara Sbarigia** (neo Presidente), **Nicola Maccanico** (neo Amministratore Delegato), **Goffredo Bettini** (Consigliere, confermato, “*in quota*” Pd), **Annalisa De Simone** (Consigliere, confermato, “*in quota*” M5S), **Federico Bagnoli Rossi** (neo-Consigliere).

Plauso anche da parte della Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** (con delega a Cinema e Audiovisivo) apprezzamento quasi unanime degli operatori del settore: entusiasmo di **Anica** e **Apa** ed **Anec** sul fronte imprenditoriale, di **Anac** sul fronte autoriale...

Unica voce dissidente quella dell’avvocato specializzato, attualmente vicino alla Lega Salvini, **Michele Lo Foco** (già Presidente di Cinecittà Diritti e fino al giugno dell’anno scorso fa membro del Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo – CscA – del Mibact), che ha oggi criticato, sulle colonne del settimanale “*Odeon / HiTech*”, con aspra ironia, le nomine di Franceschini: “*è stato decretato dal ministro Nastasi e dal vice ministro Franceschini il ‘de profundis’ per Cinecittà, dopo l’esaltante vendita di Blandini ad Abete (prima demolizione), il riacquisto da parte dello Stato dei teatri di posa coperti di debiti e senza il Documento unico di regolarità contributiva (seconda demolizione), e la fantasiosa quanto nefasta ipotesi della creazione di un hub europeo dei teatri di posa, fuori tempo, fuori luogo e senza l’oste, che doveva essere la Cassa depositi e Prestiti*”. Ha chiosato: “*dopo il Centro sperimentale, alcune Film Commission, Rai per alcuni aspetti e Anica, anche Cinecittà prende le sembianze di un organismo senza anima, senza potere, ma prono al potere. Se la struttura di Cinecittà nasce dall’unione di cinema e città, dal momento che il cinema è stato ucciso per favorire le piattaforme, è forse il caso di cambiarle nome in Fuoricittà o meglio Salvocittà, che sa almeno di auspicio*”.

Complessivamente, come abbiamo segnalato, sono oltre 8 i miliardi previsti nel Pnrr a sostegno dei settori della cultura e del turismo.

“Turismo e cultura 4.0” nel “Pnrr”: complessivamente 8,1 miliardi di euro

Alla componente “*Turismo e cultura 4.0*” sono nel complesso assegnati 6,08 miliardi di euro, mentre per investimenti complementari al Piano sono stanziati altri 2,06 mld.

Nel dettaglio:

- per il capitolo “**Patrimonio culturale per la prossima generazione**”, sono stanziati 1,10 miliardi di euro, così suddivisi: “*Piattaforme e strategie digitali per l’accesso al patrimonio culturale*” (500 milioni); per la “*rimozione delle barriere fisiche e cognitive nei musei, biblioteche ed archivi per permettere un più ampio accesso e partecipazione alla cultura*” (300 milioni); per “*migliorare l’efficienza energetica di cinema, teatri e musei*” (300 milioni);
- per il capitolo “**Rigenerazione culturale di piccoli siti turistici e culturali, aree rurali e periferie urbane**”, sono stanziati 2,42 miliardi, così suddivisi: “*attrazione delle piccole città storiche*” (1,02 miliardi); “*protezione e valorizzazione dell’architettura e del paesaggio rurale*” (600 milioni); “*programmi di valorizzazione dell’identità dei luoghi, parchi e giardini storici, rigenerazione partecipata delle periferie urbane*” (300 milioni); “*sicurezza sismica dei luoghi di culto e restauro del patrimonio Fec*” (500 milioni);
- per il capitolo “**Industria culturale e creativa 4.0**”, sono stanziati 160 milioni per lo “*sviluppo della capacità degli operatori della cultura per gestire la transizione digitale e verde*”.

Poco? Tanto?

Francamente, ci sembra *poco*, rispetto alle potenzialità delle industrie culturali e creative italiane, e non granché *mirato*.

Se c'è un pensiero strategico, non emerge in modo chiaro e preciso.

Per il capitolo **Turismo 4.0**, sono specificamente stanziati 2,4 miliardi: nel dettaglio (“dettaglio” per modo dire...), la “*creazione dell’Hub per il turismo digitale*” (100 milioni); “*strumenti di sostegno alle politiche per il turismo*” (1,8 miliardi); “*Caput Mundi*” e “*Next generation Eu per grandi eventi turistici*” (500 milioni)...

Assenza di dibattito sulla destinazione dei fondi del “Recovery Fund” a favore della cultura

Va osservato che in Italia, le varie componenti del sistema culturale, né nella componente industriale né nella componente creativa, non si sono impegnate con particolare passione nel dibattito sul “Recovery Plan”.

Tra le poche voci emerse con decisione, va registrato il **Coordinamento delle Realtà della Scena Contemporanea** (C.Re.S.Co.) che, ad inizio gennaio, chiese al Governo *maggiore chiarezza* sulla destinazione del Recovery Fund per la cultura, rendendo espliciti gli impegni e gli investimenti direttamente dedicati alla cultura previsti dal piano... Questa richiesta non è stata accolta.

Qualche altra voce è emersa, come quella **Giuliano Volpe** (archeologo e Presidente emerito del Consiglio Superiore Beni Culturali e Paesaggistici del Mibact), che su “*Huffington Post*” del 30 dicembre 2020, in un intervento intitolato “[Proposte per un Recovery Plan fondato sul patrimonio culturale](#)”, saggiamente sperava che il “Recovery Plan” non venisse “*elaborato solo nelle più o meno segrete stanze di politici e super-manager*”, auspicando invece “*un Piano realmente fondato sulla cultura e sul patrimonio culturale sentiti non come un’appendice, un abbellimento, un regalino agli intellettuali, ma come un asse strategico per costruire – come si ripete continuamente – un nuovo modello di sviluppo per il nostro Paese a partire dalla tragedia della pandemia*”.

L’auspicio di Giuliano Volpe non è stato purtroppo accolto.

E purtroppo quella del “Recovery Plan” non è stata colta dal Ministro **Dario Franceschini** come una occasione per una pubblica riflessione critica ed una elaborazione strategica condivisa delle politiche culturali nazionali.

Anche l’intervento delle Commissioni Parlamentari di Camera e Senato non ci è parso particolarmente incisivo, e non ha granché contribuito ad entrare nel dettaglio di macro-voci di intervento che appaiono per molti aspetti assai generiche.

L’associazione di attivisti “Mi riconosci?”: “Recovery, poche idee e confuse”

Piuttosto tardiva ma certamente interessante l’iniziativa promossa per domani sabato 24 aprile dall’associazione di attivisti “**Mi riconosci? Sono un professionista dei beni culturali**” che promuove una maratona di interventi in un confronto via web che andrà dalle 10 alle 19, con il titolo “[Maratona mi riconosci: un altro recovery plan per il patrimonio culturale](#)”. Denunciano i promotori, rispetto al “Pnrr”: “*ma spenderli come? Le ultime informazioni parlano di grandi attrattori, di riqualificazione di borghi, di digitalizzazione... Senza andare a intaccare il sistema vigente*”. E centrano il problema: il Governo non ha ritenuto di approfittare di questa grande occasione per mettere in discussione l’attuale assetto delle politiche culturali nazionali. Già l’8 ottobre 2020 “Mi riconosci?” riteneva che i fondi per la cultura nell’economia del “Recovery” rappresentassero “[poche idee e confuse](#)”.

Dal punto di vista quantitativo, in ogni caso, la proposta governativa italiana sembra sostanzialmente poco inferiore a quel tetto del 2 % da dedicare a progetti strutturali per la cultura, auspicabile livello minimo promosso dalla campagna transnazionale “[Culture Action Europe](#)” (Cae).

I **4,8 miliardi di euro** decisi dall’Italia *non sono certamente briciole*, ma la loro allocazione meritava essere oggetto di un pubblico confronto con i principali “attori” del sistema culturale italiano. Il che, ad oggi, non è stato.

E tutto, ancora una volta, è stato deciso nelle più o meno “segrete stanze” di Palazzo Chigi e del Collegio Romano.

Ebe Giacometti (Italia Nostra): “il 2 % alla cultura lascia l’amaro in bocca”

Poche le voci critiche emerse: il 19 marzo, la Presidente di Italia Nostra **Ebe Giacometti** ha sostenuto: *“dispiace la decurtazione a 5 miliardi di euro delle dotazioni del Pnrr, pari solo al 2% dell’intero importo destinato al rilancio del Paese. Ancora una volta lascia l’amaro in bocca vedere che le molteplici attività che gravitano in capo al Ministero vengono ulteriormente penalizzate. Italia Nostra ribadisce la necessità che nel Recovery Plan venga affermata l’intangibilità del Paesaggio e l’esercizio della sua tutela, ricordata velocemente dal Ministro nella sua comunicazione. Ribadiamo che questa materia è di sua esclusiva competenza. Tuttavia, le procedure burocratiche ‘velocizzate’ di cui parla il Ministro Cingolani ci fanno temere una deregulation volta a depauperare il patrimonio paesaggistico italiano”*... In verità, la dotazione della voce “cultura” non è scesa, tra “Recovery” approvato da Conte e “Recovery” a firma Draghi, semplicemente è stata evidenziata una “separazione” tra cultura e turismo. Il 2 % era ed il 2 % è restato, insomma.

“StaGe!” (Coordinamento Musica e Spettacolo Indipendente ed Emergente): lettera aperta al Ministro Franceschini: “perché la musica è esclusa dal Recovery?”

L’associazione **StaGe! (Coordinamento Musica e Spettacolo Indipendente ed Emergente)** il 28 marzo ha indirizzato una [“lettera aperta”](#) al Ministro: *“abbiamo letto con attenzione la bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza redatta dal Governo Conte e ascoltato le Sue parole nella predetta audizione e abbiamo compreso che al momento poco o nullo spazio è riservato al settore dello spettacolo dal vivo”*.

E citano **Walter Benjamin** ed il suo aforisma *“l’opera d’arte genera un rogo che continua a bruciare nelle cenere che resta”* come metafora della *“esperienza insostituibile dello spettacolo dal vivo”*...

Una lunga epistola con una serie articolata di proposte, che non ci risulta abbia provocato una reazione da parte di **Dario Franceschini**. Tra le varie istanze di StaGe!, rispetto alle *“industrie culturali e creative e in generale con riguardo agli operatori del settore (anche fondazioni e enti non-profit), chiediamo che l’intera filiera del settore delle arti performative abbia un autonomo e adeguato riconoscimento”*.

Gianni Berrino (Fratelli d’Italia): “8 miliardi per cultura e turismo, pochi rispetto ai 20 miliardi di Spagna ed ai 30 di Germania”

Due giorni fa, l’Assessore regionale al Turismo **Gianni Berrino** (Fratelli d’Italia) della Regione Liguria ha dichiarato: *“studiando l’ultima bozza del Pnrr, o meglio la sua approssimativa traduzione in italiano, visto che, ahimè, la versione originale è in inglese, purtroppo si nota come l’auspicato cambio di passo non ci sia stato. Solo 8 sono i miliardi di euro dedicati a cultura e turismo, le altre nazioni europee si impegnano molto di più, la Spagna supera i 20 miliardi di investimenti, la Germania i 30”*.

Tra i pochi interventi tecnici in materia di *“Recovery Plan”* applicato alla cultura, merita essere segnalato quello di **Paola Dubini** (docente alla Università Bocconi e ricercatrice del centro Ask, nonché Vice Presidente della *Società Italiana Autori Editori – Siae*), la quale invoca l’esigenza di *“progetti chiari”*, nel suo intervento del 4 marzo 2021 su *“lavoce.info”*, intitolato [“Il posto della cultura nel Pnrr”](#).

In verità, anche l’impostazione del *“Recovery Plan”* a firma Mario Draghi non ci sembra brilli per *chiarezza e trasparenza*.

Non resta che augurarsi che nelle prossime settimane venga messa in atto una qualche *correzione di rotta*.

Per quanto riguarda specificamente la cultura, sarebbe opportuno promuovere una iniziativa di consultazione dei vari *“attori”* del *“sistema”* nazionale e la elaborazione di un documento simile a quello promosso dalla **Caritas Italiana** in materia di politiche sociali: proprio questa mattina, nelle more della riunione del Consiglio dei Ministri, la Caritas ha presentato un utile dossier intitolato *“Sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Contributo a un percorso di riflessione, analisi e proposta”*, elaborato d’intesa al *Forum Disuguaglianze e Diversità*, al *Forum per lo Sviluppo Sostenibile*, ai gruppi di lavoro del *Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo*...

Commendevole iniziativa che merita emulazione.



[Clicca qui](#), per il dossier “Sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Contributo a un percorso di riflessione, analisi e proposta”, presentato il 23 aprile 2021 da Caritas Italiana.

#ilprincipenudo (423^a edizione)

Cinecittà Istituto Luce, prende corpo il CdA della “Hollywood europea

19 Aprile 2021

Chiara Sbarigia sarebbe stata cooptata dal Ministro della Cultura Dario Franceschini alla presidenza della nascente “nuova” Cinecittà Istituto Luce? Amministratore Delegato Nicola Maccanico, attualmente Executive Vice President Programming Sky Italia. E faro sul “caso Boda”, ovvero della “gogna mediatica”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 19 Aprile 2021, ore 15:15

Ieri mattina, domenica 18 aprile 2021, l’edizione online del mensile specializzato “*Prima Comunicazione*” con il suo scoop ha anticipato la notizia secondo la quale la Direttrice dell’Associazione dei Produttori Audiovisivi (Apa) **Chiara Sbarigia** sarebbe stata cooptata dal Ministro della Cultura **Dario Franceschini** alla presidenza della nascente “nuova” [Cinecittà Istituto Luce](#). La notizia è stata subito rilanciata da testate specializzate come “*Box Office*” del gruppo e-uesse.

Silenzio da parte dell’Ufficio Stampa del Ministero della Cultura, ma la notizia segue quella di venerdì scorso 16 aprile – non smentita – della nomina ad Amministratore Delegato di Cinecittà Luce di **Nicola Maccanico**, attualmente Executive Vice President Programming *Sky Italia*, anticipata dal quotidiano “*Milano Finanza*” e rilanciata anche da “*il Sole 24 Ore*” l’indomani sabato.

Si attende di conoscere chi saranno gli altri membri del Consiglio di Amministrazione della novella **Cinecittà Istituto Luce**, nel suo passaggio – previsto dall’ultima Legge di Bilancio – dall’attuale status di “*società a responsabilità limitata*” all’imminente status di “*società per azioni*”, nell’economia di un “piano di rilancio” annunciato dal Ministro, ma rispetto al quale non esiste ad oggi alcuna pubblica evidenza.

Collegiamo queste notizie ad un’altra notizia, in verità drammatica: nel pomeriggio di mercoledì della scorsa settimana, **Giovanna Boda**, dirigente apicale del Ministero dell’Istruzione, ha tentato il suicidio, dopo che il quotidiano “*La Verità*” aveva pubblicato a piena pagina, nella mattinata di mercoledì, la notizia di una indagine della magistratura per presunta corruzione.

Qual è la ragione di questo ardito nostro *collegamento* tra notizie che, in apparenza, non hanno una relazione *diretta*!?

La ragione è in quel che può essere definito semplicemente “*deficit di trasparenza*” nei processi decisionali dello Stato italiano, sia per quanto riguarda le nomine del top management delle imprese pubbliche sia per quanto riguarda la gestione degli appalti pubblici. Questo deficit accomuna infatti, *nel bene e nel male*, le due notizie.

Questo deficit di trasparenza amministrativa, questa carenza di pubblica evidenza rappresentano un’area critica della gestione della “res publica” in Italia, e riguarda anche imprese strategiche come la **Rai**: abbiamo segnalato, anche su queste colonne, come fosse curioso che alla presidenza della “vecchia” Cinecittà Luce, qualche mese fa (giugno 2020), venisse chiamata una dirigente della Rai come **Maria Pia Ammirati**, in evidente sovrapposizione di incarichi (allora era Direttrice delle **Teche Rai**); abbiamo segnalato come fosse anche curioso che la Capo Ufficio Stampa della Rai **Claudia Mazzola** venisse nominata alla presidenza della **Fondazione Musica per Roma**, anche in questo caso in evidente sovrapposizione di incarichi... Ancora più incomprensibile come le due dirigenti Rai mantenessero simili incarichi (a Cinecittà e a Musica per Roma) nonostante ulteriori loro progressi di carriera: Ammirati nominata *Direttrice della Fiction Rai* nel novembre 2020 (in sostituzione di **Tinny Andreatta**, emigrata a Netflix), e Mazzola *Direttrice dell’Ufficio Studi Rai* nel marzo 2021 (subentrando ad **Andrea Montanari**, nominato Direttore di Rai Radio 3).

Se non di *incompatibilità* (anche per latenti conflitti di interessi), si tratta di questioni di *(in)opportunità*.

Riteniamo che nomine così delicate ed importanti dovrebbero essere sempre sottoposte a **procedure di pubblica evidenza**, con **processi selettivi di comparazione meritocratica**, e non restare nella totale *umoralità* del Ministro *pro tempore*.

Riteniamo poi che, nel caso della Rai, la procedura del “**job posting**” dovrebbe essere sempre privilegiata, rispetto a pratiche di *appartenenza politico-partitica* e di *cooptazione discrezionale* da parte dell’Amministratore Delegato.

Il “*nuovo che avanza*” ovvero il “*governo dei migliori*” diviene **retorica allo stato puro**, se non si modificano radicalmente (ovvero alla radice) le procedure di governo del Paese, per quanto riguarda i *processi decisionali in materia di nomine e di appalti*.

Il “caso Boda”, ovvero della “gogna mediatica”

Il “caso Boda”, al di là del dramma personale (la dirigente è uscita in queste ore dal coma), è anch’esso sintomatico di una correlata patologia: il mal funzionamento del Testo Unico sugli Appalti alias “**Codice degli Appalti**” (si tratta del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 e successive infinite... modificazioni), soprattutto per quanto riguarda **il deficit di trasparenza e di chiarezza nelle procedure di affidamento**, a fronte di marchingegni normativo-regolamentari che si caratterizzano per testi polisemici, complessi e ridondanti, e sempre a rischio di ricorso alla giustizia amministrativa.

Le conseguenze di questo **deficit di trasparenza** determinano una sorta di **effetto-domino**: non sufficiente *pubblicità*, sempre latente rischio di *discrezionalità* del decisore politico nell’influenzare le procedure, probabilità di *pratiche basse*...

Molte volte, anche su queste colonne, abbiamo segnalato / denunciato come spesso bandi ministeriali e regionali, avvisi pubblici e concorsi si caratterizzino per una frequente **opacità**, per l’assenza di basi di dati accessibili: basti ricordare che spesso, dei soggetti e progetti “vincitori”, viene data pubblica notizia in modo così ritentivo da rendere impossibile anche soltanto comprendere “cosa” è stato approvato e “chi” ha effettivamente vinto. Vale per il Ministero della Cultura così come per il Ministero dell’Istruzione, ed i dicasteri italiani tutti.

Dove c’è opacità, s’alligna latente corruzione

E dove c’è opacità, s’alligna sempre il rischio di pratiche basse e finanche corruzione.

Da garantisti quali siamo, non possiamo entrare né vogliamo entrare nel merito del caso specifico di **Giovanna Boda**, ma vogliamo segnalare quanto la sua vicenda sia sintomatica di un’altra patologia del sistema politico e mediale italiano: **la “fuga di informazioni”** da parte di esponenti della magistratura determina che talvolta un indagato apprenda del proprio status dai giornali prima che da un avviso di garanzia. Un intollerabile paradosso. O della gravità della frequente dinamica per la quale informazioni che dovrebbero essere tutelate dal diritto alla “privacy” vengano rese di pubblico dominio. È una patologia gravissima, che lede diritti costituzionali, eppure si tratta di pratiche medialie ormai diffuse. La presunzione di innocenza dovrebbe essere un fondamento di un sistema giudiziario, e democratico, sano, così come il diritto a non essere sbattuti come criminali (ovvero “mostri”) in prima pagina.

La dirigente apicale del Mi (classe 1974), che guida il Dipartimento delle Risorse Umane, Finanziarie e Strumentali, sarebbe stata accusata di aver beneficiato di 670mila euro che avrebbe impropriamente intascato a fronte di una serie di **appalti “sotto soglia”**, ovvero sotto i 40mila euro, il “tetto” sotto il quale il Codice degli Appalti consente procedure di assegnazione piuttosto semplificate rispetto ad una gara vera e propria.

Il presunto corruttore sarebbe stato **Federico Bianchi di Castelbianco**, psicoterapeuta ed editore della agenzia stampa nazionale **Dire**.

Che i magistrati svolgano al meglio il loro lavoro.

E che Boda possa superare il trauma che certamente le è stato provocato da quello che alcuni hanno giustamente definito un caso eclatante di “**gogna mediatica**”: sabato 17, il quotidiano “*il Riformista*” ha giustamente titolato, in prima pagina (e a piena pagina) “*Ipocriti! Non è libertà di stampa. È gogna e può uccidere*”, in un approfondito articolo a firma di **Gian**

Domenico Caiazza; su “*il Foglio*” (sempre di sabato scorso), **Maurizio Crippa** ha pubblicato un commento critico molto stimolante, intitolato “*Un tentato suicidio e il ravvedimento operoso della cronaca giudiziaria*”...

Le annunciate nomine nella nuova Cinecittà...

Accantoniamo il nostro ardito... *fil rouge*, e veniamo a **Cinecittà** ed alle prospettate nomine.

La Legge di Bilancio 2021 (si tratta della Legge n. 178/2020, all'articolo 1, commi 585-588) ha previsto la trasformazione dell'**Istituto Luce Cinecittà s.r.l.** in **società per azioni** a decorrere dal 1° gennaio 2021.

Le azioni dell'Istituto Luce Cinecittà spa sono detenute dal **Ministero dell'Economia e delle Finanze** ed i “diritti dell'azionista” sono esercitati dal Ministero per i Beni e le Attività culturali e per il Turismo ormai **Mic – Ministero della Cultura**, d'intesa con il Mef.

Alla spa, è assegnato un capitale pari al netto patrimoniale risultante dal bilancio di chiusura della Istituto Luce srl al 31 dicembre 2020 (bilancio ad oggi non ancora approvato).

In base allo statuto dell'Istituto Luce Cinecittà srl, il capitale sociale è di 20 milioni di euro.

Al contempo, il Mef è stato autorizzato ad incrementare questo capitale di 10 milioni di euro nel 2021. A sua volta, il Decreto Legge n. 183/2020 (articolo 7, comma 4, secondo periodo), convertito nella Legge 26 febbraio 2021 n. 21, al fine di attrarre investimenti e di supportare la realizzazione di piani di sviluppo dell'Istituto Luce Cinecittà, ha consentito alle società direttamente o indirettamente controllate dal Ministero dell'Economia e delle Finanze di acquisire partecipazioni nel medesimo Istituto, anche mediante aumenti di capitale (vedi alla voce... **Cassa Depositi e Prestiti**). Inoltre, ha disposto che l'Istituto possa acquisire la provvista finanziaria necessaria agli investimenti nel settore cinematografico e dell'audiovisivo anche mediante emissioni su mercati regolamentati di strumenti finanziari di durata non superiore a quindici anni, nel limite di 1 milione per ciascuno degli anni dal 2021 al 2030.

Venendo alle nomine: ribadendo che sarebbe stato apprezzabile un “*new deal*” da parte del Ministro Franceschini, ovvero una “*public call*” per il nuovo governo degli “*studios*” di Via Tuscolana, la scelta di Maccanico e di Sbarigia si caratterizza – al di là della procedura non trasparente e non comparativa – per un profilo di indubbia professionalità, sebbene differenziato, essendo il primo un manager operativo di alto livello, a fronte della seconda, che ha maturato esperienza soltanto in una piccola seppur potente “*lobby*” imprenditoriale.

Nicola Maccanico (classe 1972), laurea in legge in diritto bancario, è entrato in **Sky** nel 2003 dapprima come European Affairs Manager, per poi passare nel 2004 a **Warner Bros Pictures Italia** come Direttore Marketing e poi come Svp and Managing Director Theatrical and Strategic Marketing, fino al 2016. Sotto la sua guida, la Warner è divenuta il primo distributore “*theatrical*” italiano. Ha quindi assunto l'incarico di Ceo di **Vision Distribution**, la società di produzione e distribuzione cinematografica nata dall'accordo del gruppo Sky Italia con cinque tra le maggiori case di produzione indipendenti italiane, ovvero **Cattleya** (Itv Studios), **Wildside** (Fremantle), **Lucisano Media Group**, **Palomar** (Mediawan) e **Indiana Production**. Infine, a fine 2018, torna alla “*pay tv*” a capo della programmazione con il ruolo di Executive Vice President Programming, dedicando particolare attenzione allo sviluppo dell'offerta di serie televisive targate Sky Original. Sotto la sua guida operano le aree Business Affairs & Acquisition, Sky Branded Channels, Sky Cinema, Original Productions, Pay Per View & On Demand e Partner Channels. Da segnalare che Nicola Maccanico è anche Amministratore Delegato di **Anica Servizi srl** dal 2013, membro del Cda della **Fondazione Musica per Roma**, nonché Vice Presidente Vicario dell'**Associazione Civita**, che è nata per recuperare l'antico borgo di Civita di Bagnoregio, e che nel corso degli anni ha esteso il proprio campo d'azione per valorizzare il patrimonio culturale e ambientale del nostro Paese (è presieduta da **Gianni Letta**). Figlio del compianto – deceduto nel 2013 – Ministro repubblicano **Antonio Maccanico** (cui si deve la omonima legge di riordino del sistema televisivo del 1997, poi superata dalla “*legge Gasparri*” del 2004), Nicola Maccanico, al di là delle capacità professionali, è noto per l'eleganza dei modi. Maccanico ha dichiarato di non aver dormito due notti, quando ha ricevuto l'offerta di diventare Amministratore Delegato e Direttore Generale della nuova spa che nasce da Istituto Luce Cinecittà srl...

Chiara Sbarigia (classe 1964) è Direttore Generale dell'**Associazione Produttori Audiovisivi** (Apa, già Apt – Associazione Produttori Televisivi), nonché Presidente di Apa Service srl. Laureata in lettere, ha sviluppato tutta la sua carriera, dal 1994, in Apa, conoscendo al meglio il “*dietro le quinte*” e la intricata rete delle politiche e delle economie

del sistema audiovisivo italiano. È anche Direttore operativo del *Mia – Mercato Internazionale dell’Audiovisivo* (iniziativa Anica + Apa). Nel dicembre 2020, è stata designata Tesoriere del Coordinamento Europeo dei Produttori Indipendenti – Cepi, presieduto da **Jérôme Dechesne**. È anche Consigliere di *AsForCinema* (ente bilaterale di formazione professionale, di matrice imprenditorial-sindacale, promosso da Anica e da Slc-Cgil, Uilcom-Uil, Fistel-Cisl, e successivamente da Apt, Anec e Anem), nonché Commissario per il *Master di Scrittura Seriale di Fiction*, promosso da Rai Fiction e Centro Italiano di Studi Superiori per la Formazione e l’Aggiornamento in Giornalismo Radiotelevisivo di Perugia.

Non sono ancora noti i nomi degli altri membri del Consiglio di Amministrazione della Cinecittà che verrà, la cui composizione passa dagli attuali 3 a 5 membri.

Attualmente, il cda di Cinecittà Luce (nominato il 12 giugno 2020 e teoricamente in carica per tre esercizi fino al 31 dicembre 2022) vede Ammirati come Presidente, il politico **Goffredo Maria Bettini** e l’organizzatrice culturale **Annalisa De Simone** come consiglieri. Alcuni avevano ipotizzato che fosse Bettini il “designando” alla presidenza (dopo l’eventuale fuoriuscita di Ammirati), ma le dimissioni di **Nicola Zingaretti** da Segretario del Partito Democratico (Bettini è una sorta di suo alter ego) avrebbero indebolito questa prospettiva.

Alcuni prevedono peraltro che, con il nuovo Cda di Cinecittà ed il venir meno di Ammirati nel ruolo di Presidente, si apra per la manager Rai (che pure dirige un’area centrale dell’economia della tv pubblica, qual è la fiction) una prospettiva ancora più ambiziosa, ovvero la presidenza di Viale Mazzini... Il suo nome è tra i più accreditati, assieme a quella della sua predecessora **Tinny Andreatta**, andata a guidare la produzione italiana di *Netflix* dal giugno 2020.

Il piano di rilancio di Cinecittà (col sostegno di Cassa Depositi e Prestiti) resta misterioso

Ignoto, almeno ai più, è invece il “piano di rilancio” di Cinecittà.

Si ha soltanto notizia di quel che il Ministro Franceschini ha annunciato, ovvero il coinvolgimento intenso di *Cassa Depositi e Prestiti* (Cdp), anche al fine di raddoppiare gli spazi degli “studios”.

Si tratta della seconda inedita “liaison” tra *Cpd* (guidata da **Fabrizio Palermo**) e *Mic*, in parallelo all’esperienza controversa della neo-costituita *ItsArt* (= “Italy is Art”), ovvero “la *Netflix* italiana della cultura”, che resta ancora misteriosa creatura (il suo lancio è stato rimandato, di mese in mese, ed è ora atteso per inizio maggio: vedi “*Key4biz*” del 15 aprile 2021, “[Netflix, artisti al Governo: “Limitare strapotere Ott. Niente equo compenso con lo streaming”](#)”).

Alcuni osservatori sostengono che la scelta di **Nicola Maccanico** sarebbe stata codeterminata anche dal riassetto che il gruppo *Sky* sta mettendo in atto in queste settimane, a fronte di una probabile crisi: dopo l’ingresso prepotente di *Dazn* nel business del calcio televisivo italiano (dopo 18 anni di diritti tv della “serie A” detenuti ininterrottamente da Sky, dalla prossima stagione – e per almeno tre anni – tutte le partite del campionato di calcio saranno trasmesse da *Dazn*), si prospetta un ridimensionamento della forza-lavoro, con il rischio di taglio di un quarto di coloro che – tra dipendenti diretti ed indotto – lavorano per il gruppo (alcuni stimano circa 2.500 persone su un totale di circa 11.000 addetti).

Per quanto riguarda **Chiara Sbarigia**, alcuni osservatori sostengono che la manager rappresenti comunque una sorta di “*longa manu*” degli uomini che guidano le due più potenti lobby del settore, ovvero giustappunto Apa (produttori televisivi), **Giancarlo Leone**, ed Anica (produttori cinematografici), **Francesco Rutelli**.

Si tratta comunque di una nomina che – correlata a quella di Nicola Maccanico – evidenzia una indubbia volontà del Ministro Franceschini di imprimere una svolta “*aziendalista*” a Cinecittà, in una prospettiva di “*mix*” tra pubblico e privato. Si ricordi che sia Apa sia Anica aderiscono a *Confindustria*, e sia Maccanico sia Sbarigia sono di fatto loro espressioni.

Nessuna presa di posizione da parte dei sindacati dei lavoratori o delle associazioni degli autori, rispetto alle nomine di Maccanico e di Sbarigia: tace la triade *Cgil, Cisl, Uil*; tace la triade *Anac, 100autori, Wgi*...

Nicola Borrelli (Dg Cinema e Audiovisivo Mic): su Cinecittà “è tutto in costruzione”

Va ricordato che, poco più di un mese fa, l'Associazione degli Autori Cinematografici (Anac), presieduta da **Francesco Ranieri Martinotti**, aveva promosso un convegno, intitolato “*Cinecittà bene comune del cinema italiano*” (clicca [qui](#) per la registrazione del webinar, sulla piattaforma AnacKino), in occasione del quale il Direttore Generale della Dg Cinema e Audiovisivo del Mic **Nicola Borrelli** aveva evidenziato come il piano di rilancio fosse ancora sottoposto a variabili piuttosto aleatorie: “*è tutto in costruzione. Cinecittà è tornata completamente in mano pubblica. Si è riusciti a conservare le professionalità ed è stato un miracolo, perché il Ministero ha fatto il suo anche quando Cinecittà Studios era in mano privata, quindi una parte del merito per aver conservato le professionalità che ancora ci sono in questo momento, e ce le teniamo strette, va dato in parte anche al Ministero che ha sempre fatto il possibile e l'impossibile, esponendosi anche a critiche, per evitare la dispersione del patrimonio anche professionale di Cinecittà, e il passaggio in mano pubblica è stato un momento conclusivo che ha tolto via alcune incoerenze, alcune incongruità che, nel corso dei decenni, il percorso di privatizzazione ha dimostrato*”. Il Dg, in occasione del convegno del 13 marzo, ha precisato che “*la legge di bilancio interviene su Cinecittà, prevede una governance diversa, la trasforma in società per azioni e dispone un aumento di capitale sociale di 10 milioni, legato a una progettualità e un piano industriale che deve essere, quanto più possibile coerente e credibile*”. Questa sarebbe la fase di breve periodo: “*in contemporanea, c'è l'ipotesi di inserire un progetto di investimento complessivo nel piano nazionale e nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, rispetto al quale bisogna dire due cose: cioè che si tratta ancora di un'ipotesi e che il tema vero non è tanto il coinvolgimento del governo, perché anche con il nuovo governo c'è la piena sintonia e la piena volontà di portare al termine il percorso, ma c'è il tema generale legato agli aiuti di Stato, che deve essere contrattato con la Commissione Europea. In questo momento, il problema principale è la mancanza di spazi, di studi. Alcune produzioni non possono essere ospitate a Cinecittà per mancanza di spazi*”.

300 milioni di euro, dal “Recovery Plan”, per il rilancio di Cinecittà

Si ricorderà che, rispetto al “Pnrr”, è stata proprio questa testata a segnalare tra i primi la decisione di **Dario Franceschini** di allocare 300 milioni di euro del “Recovery Plan” agli “studios” di via Tuscolana (vedi “Key4biz” del 15 gennaio 2021, “[Recovery Plan, 300 milioni per il rilancio di Cinecittà](#)”), come da bozza del documento approvato dal Consiglio dei Ministri del 12 gennaio 2021.

Il 19 novembre 2020, il Ministro aveva comunque già annunciato: “*l'ipotesi su cui stiamo lavorando è che il gruppo Cdp entri in Cinecittà. Questo consentirà di conferire a Cinecittà un'area grande come quella attualmente occupata dagli studios. Un'area di proprietà di Cdp, che confina con Cinecittà e che consentirebbe di raddoppiarne gli spazi e allo stesso tempo di far entrare un partner industriale, ovvero Cdp o le sue società. Stiamo costruendo le condizioni per un salto di qualità assoluto: una grande operazione industriale per l'Italia e per Roma. Non è fuori luogo parlare di Hollywood europea*”.

In audizione di fronte alle Commissioni Cultura di Camera e Senato, **Dario Franceschini**, a metà marzo, ha confermato questa prospettiva, nell'economia dei 5,6 miliardi di euro destinati allo sviluppo del sistema culturale nazionale: “*abbiamo pensato a un ampliamento di Cinecittà nella zona attuale e stiamo pensando di rafforzare il suo ruolo e fare un grande investimento nel settore del cinema e dell'audiovisivo*”.

Manteniamo perplessità su questo grandioso annuncio di Cinecittà come novella “**Hollywood europea**”, ma attendiamo di conoscere l'ancora oggi misterioso “piano di rilancio” di via Tuscolana, sperando di poterci ricredere.

Anche su questo tema, va invocata maggiore trasparenza e magari anche una condivisione con la comunità culturale nazionale.

#ilprincipenudo (422^a edizione)

Dal diritto d'autore al sostegno statale allo spettacolo: molti interventi, ma confusi

16 Aprile 2021

Il deficit cognitivo sull'economia del sistema culturale finisce per vanificare l'azione assistenziale del Governo: oggi altri 27 milioni di euro per i soggetti extra-Fus, ma... serviranno?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 16 Aprile 2021, ore 16:45

Ieri mattina, come abbiamo ben segnalato su queste colonne, la “collecting” **Artisti7607** ha tenuto una conferenza stampa – particolarmente interessante – per denunciare, sulla base di un set di dati (deficitario ma comunque prezioso), come, all'aumento esponenziale in “streaming” della diffusione di opere audiovisive protette, non corrisponda il dovuto riconoscimento dei diritti di chi le interpreta (vedi “Key4biz” del 15 aprile 2021, [“Netflix, artisti al Governo: “Limitare strapotere Ott. Niente equo compenso con lo streaming”](#)).

Oggi pomeriggio, con modalità semi-clandestine (e soltanto una media di 120 connessi nella diretta Fb del Pd), il **Partito Democratico** ha promosso un incontro online, intitolato “Una nuova stagione. Cultura e spettacolo dopo la pandemia”, promosso dal parlamentare **Matteo Orfini** (già Presidente del Pd dal 2014 al 2019, e già promotore della corrente di minoranza dei “Giovani turchi”), insieme ai colleghi **Francesco Verducci**, **Roberto Rampi**, **Fabio Melilli**, **Rosa Maria Di Giorgi**, ed al neo Responsabile Cultura del Pd, **Filippo Del Corno** (Assessore alla Cultura del Comune di Milano, oggi al suo esordio pubblico nella segreteria voluta dal nuovo leader del Partito **Enrico Letta**).

Sono stati coinvolti alcuni esponenti di varie associazioni ormai attive come “agitatori” del settore, da **Stefano Scherini** di **Unita** a **Federico Rasetti** di **KeepOn** a **Giuseppe Sangiorgi** del **Mei** (Meeting delle Etichette Indipendenti) per arrivare alla storica confindustriale **Agis**, nella persona del Presidente Carlo Fontana...

Quel che è emerso fin dai primi interventi, è come il settore dello spettacolo dal vivo (in particolare attori ed attrici ma anche i musicisti per quanto riguarda i concerti e le attività “live”) sia **assolutamente insoddisfatto** dei risultati degli interventi del Governo ovvero dei provvedimenti che dovrebbero / avrebbero dovuto lenire le conseguenze gravissime della *pandemia Covid-19*.

Il problema riguarda in particolare i cosiddetti “intermittenti”, ovvero, più in generale, coloro – e sono la maggior parte – che hanno occasioni di lavoro atipiche, saltuarie ed occasionali (con variegata tipologie contrattuali) nel settore dello spettacolo e, più in generale, nel sistema culturale. Alcuni stimano che, su circa 1 milione di lavoratori del settore spettacolo, forse soltanto un terzo ha contratti a tempo indeterminato, ma temiamo che queste quantificazioni pecchino di ottimismo.

Non esiste una **analisi approfondita** ed una **accurata mappatura** dell'economia del lavoro nel settore della cultura e specificamente dello spettacolo in Italia: ne deriva che anche forme di sostegno e di ristoro finiscono per non raggiungere gli obiettivi che pure si pongono. Non conoscendo bene il “target”, come si può intervenire in modo efficiente, efficace, equo? È tecnicamente impossibile.

Gli interventi del Governo – tra esecutivo guidato da **Giuseppe Conte** ed esecutivo a guida **Mario Draghi** – sono stati tanti e variegati, come può essere ben compreso leggendo il dossier pubblicato il 16 marzo 2021 dal **Servizio Studi della Camera dei Deputati**, “Le misure adottate a seguito dell'emergenza Coronavirus (Covid-19) per il settore dei beni e delle attività culturali”.

Emerge però, anche da questo documento, l'assenza di una visione sistemica e strategica.

Gli interventi sono stati oggettivamente molti ma *parcellizzati e frammentari*, e comunque basati su un **dataset deficitario**.

Sia rispetto alla *dimensione imprenditoriale* sia rispetto alla *dimensione creativa*.

Dario Franceschini (Mic): altri 27 milioni di euro a sostegno dello spettacolo dal vivo

Eppure, il Governo continua ad iniettare risorse nel settore. Proprio oggi, un'ora prima dell'inizio della iniziativa del Pd, l'Ufficio Stampa del titolare del Ministero della Cultura **Dario Franceschini** diramava un comunicato stampa di ulteriore iniezioni di risorse pubbliche, 27 milioni di euro per gli operatori cosiddetti "extra Fus", arrivando così a **600 milioni il totale dei sostegni allo spettacolo dal vivo**: "sono stati destinati ulteriori 27 milioni di euro per sostenere tutte quelle realtà del mondo della musica, del teatro, della danza, del circo e dello spettacolo viaggiante che ancora non attingono alle risorse del Fondo Unico per lo Spettacolo. Ma che lo potranno fare grazie alle nuove regole per il 2021. All'interno di un settore dell'industria creativa italiana particolarmente colpito dalla pandemia, queste realtà, fuori dal perimetro dei sostegni statali ordinari, meritano particolare attenzione, perché esprimono la vitalità, la ricchezza e la diversità del panorama nazionale dello spettacolo".

Questi danari pubblici saranno destinati ai soggetti "altri" rispetto a coloro che beneficiano del **Fondo Unico dello Spettacolo**, ma va ricordato che anche sullo stesso "Fus" si lamenta una semi-totale assenza di analisi sull'efficacia dell'intervento dello Stato: a differenza di quel che è stato pur timidamente avviato per quanto riguarda la Legge Cinema e Audiovisivo (vedi "Key4biz" del 10 marzo, "[Pubblicata la 'valutazione d'impatto' della legge cinema e audiovisivo per il 2019](#)"), non esiste alcuna "valutazione di impatto" in materia. E ciò basti. Il Ministro Franceschini, chiudendo l'incontro Pd di oggi, ha sostenuto che ora si dispone comunque di una sorta di prima "mappatura" dei lavoratori intermittenti e precari, alla luce della richiesta di sostegno che hanno manifestato all'Inps: bene, si tratta di dati che saranno preziosi per future analisi socio-economiche... Il Ministro ha anche confermato quel che oggi il Premier Draghi ha annunciato in conferenza: nelle 'zone gialle', dal 27 aprile (in verità Draghi ha sostenuto... dal 26), potranno riaprire cinema e teatri.

In sostanza, volendo cercare un "filo rosso" tra l'iniziativa di ieri di **Artisti7607** e quella odierna del **Partito Democratico**, emerge l'assenza di un dataset adeguato a comprendere al meglio i meccanismi di funzionamento dell'economia e della sociologia del sistema culturale nazionale.

L'European Producers Club (Epc) stila un codice del rapporto tra produttori e piattaforme

Quello del "buco informativo" è un problema essenziale, fondamentale, nodale.

Se ne ha conferma anche in un interessante documento che è stato segnalato oggi dalla newsletter specializzata "CineGuru", in un articolo firmato da **Marco Triolo**, intitolato "[Nasce il Codice Fair Practices per i contratti tra piattaforme streaming e produttori indipendenti](#)": l'**European Producers Club** (Epc), associazione con sede a Parigi fondata nel 1993 che conta 130 membri, tra produttori cinematografici e televisivi, in tutta Europa, ha stilato un "codice" in quattro punti che mira a creare rapporti di lavoro più equi tra i produttori indipendenti e le compagnie "streaming". Se ieri segnalavamo il problema degli attori, che denunciavano l'assenza di informazioni adeguate al buon governo del settore (ed anche all'avvio di trattative documentate), la questione si ripropone anche per i produttori audiovisivi...

La Epc segnala che un diffuso sentimento di paura crescente tra i produttori indipendenti, che, sempre più spesso, si sentono ridotti al ruolo di "produttori a noleggio", in quanto le piattaforme "streaming" richiedono la **cessione totale dei diritti** di un film o una serie in cambio del finanziamento.

L'associazione sostiene che questo processo cozza con i valori dei *produttori indipendenti*, che investono tempo e denaro per sviluppare progetti, scoprire talenti e acquisire proprietà intellettuali, ma, nel nuovo scenario mediale, tendono a correre il rischio di perdere sempre più i diritti quando chiedono i finanziamenti alle compagnie "streaming". Ciò impedisce loro di costruire quelle "*librerie di diritti*" (le cosiddette "*library*") i cui ricavi vengono normalmente investiti in altri progetti.

Il problema essenziale dell'enorme "buco informativo"

Questo problema è una questione essenziale anche nell'economia dei rapporti tra i produttori cinematografici e audiovisivi italiani con le emittenti televisive, prima ancora delle piattaforme "streaming".

Ed è un problema che purtroppo in Italia non è mai stato affrontato in modo serio ed approfondito, nemmeno dall'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom), che pure un qualche timido tentativo l'aveva avviato, anni fa (2015), con una "[Indagine conoscitiva sul settore della produzione audiovisiva](#)", pubblicata nel 2016.

Francesco Verducci (Pd): una legge per definire chi è un "produttore indipendente"

In argomento, va segnalato che **Francesco Verducci** (Vice Presidente Pd della Commissione Cultura) ha reso noto la settimana scorsa una proposta di legge deposita in Senato il 23 marzo 2021 sulla definizione di "**impresa indipendente**" e di "**produttore indipendente**" del cinema e dell'audiovisivo, intitolato "*Norme per il riconoscimento e il sostegno delle imprese cinematografiche e audiovisive indipendenti*" (il testo dell'[Atto Senato n. 2147](#) non è ancora ad oggi disponibile sul sito web del Senato). Ha sostenuto il senatore "dem": "*è importante sostenere le imprese indipendenti per evitare che monopoli e distorsioni del mercato le cancellino. Bisogna difendere una rete di idee e talenti fondamentale per lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese. Occorre "democratizzare" e rendere maggiormente diversificata e plurale la creazione sia la fruizione dei contenuti audiovisivi multimediali. Altrimenti essi rischiano di essere relegati solo a dinamiche di mercato fortemente influenzate dalle multinazionali dell'intrattenimento. Per questo non può essere sufficiente limitarsi ad interventi emergenziali o a misure di protezione. Serve quindi un intervento normativo per un cambiamento strutturale che riconosca 'diversità ed eccezione culturale' e che superi le attuali criticità. Bisogna correggere storture e posizioni dominanti che impediscono l'accesso a tante energie innovative e creative*". Si ricordi che lo stesso Verducci ha promosso, come primo firmatario, nel dicembre 2020 un altro intervento di proposta normativa, intitolato "*Statuto sociale dei lavori nel settore creativo, dello spettacolo e delle arti performative*" ([Atto Senato n. 2039](#)), il cui iter appare però lento assai (è stato assegnato nel marzo 2021, ma l'iter non è ancora iniziato).

Un articolo del disegno di legge interviene sul riparto del **Fondo Cinema e Audiovisivo** in relazione ai cosiddetti "contributi selettivi" e alla "promozione", slegando, e quindi aumentando, le percentuali minime di sostegno a queste due linee di intervento, portandole in un "range" tra il 10 per cento e il 12 per cento solo per i contributi selettivi e in un "range" tra il 6 per cento e l'8 per cento solo per i contributi alla promozione...

Torneremo presto su questa proposta di legge.

Particolarmente interessante uno dei punti del "Codice" dell'**European Producers Club** (Epc), intitolato "Trasparenza e responsabilità": "*affinché un produttore indipendente riceva informazioni sull'andamento e il successo delle opere che ha prodotto, le piattaforme vod dovrebbero fornire alla società produttrice dati completi e su base regolare riguardo lo sfruttamento dell'opera e in particolare (1.) il numero delle visualizzazioni complessive che l'opera ha generato sulla piattaforma inclusi i dati relativi ai territori maggiori così come (2) informazioni rilevanti e complete riguardo a qualsiasi sfruttamento al di fuori del servizio vod e a qualsiasi ricavo generato da tale ulteriore sfruttamento*".

Dati dati dati... vo cercando. Dati assenti e comunque deficitari.

Nel mentre, il Governo procede nasometricamente.

[Clicca qui](#), per leggere il "Codice di 'Fair Practices' dell'European Producers Club (Epc) per le piattaforme video-on-demand quando commissionano nuove opere ("originals") ai produttori indipendenti, reso noto il 17 marzo 2021.

[Clicca qui](#), per il dossier del Servizio Studi della Camera dei Deputati "Le misure adottate a seguito dell'emergenza Coronavirus (Covid-19) per il settore dei beni e delle attività culturali", pubblicato il 16 marzo 2021.

#ilprincipenudo (421^a edizione)

Netflix, artisti al Governo: “Limitare strapotere OTT. Niente equo compenso con lo streaming”

15 Aprile 2021

La “collecting” Artisti 7607 chiede al Governo di limitare lo strapotere degli “over-the-top” (Netflix in primis), in nome del diritto d’autore e della Direttiva Europea. Stimolante conferenza stampa intitolata “Non è equo questo compenso”, condotta da Neri Marcorè, Paolo Calabresi, Cinzia Mascoli

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 15 Aprile 2021, ore 16:55

Questa mattina, come avevamo segnalato su queste colonne (vedi “Key4biz” del 9 aprile 2021, “[ItsArt, la ‘Netflix italiana della cultura’ rimanda il lancio a fine aprile \(e forse riapriranno i cinema\)](#)”), si è tenuta la attesa conferenza stampa della “collecting” [Artisti 7607](#) (organismo di gestione collettiva dei diritti connessi al diritto d’autore), che ha denunciato, in modo documentato, come, all’aumento esponenziale in “streaming” della diffusione di opere protette, non corrisponda il dovuto riconoscimento dei diritti di chi le interpreta.

Oltre 60 partecipanti, dibattito aperto e libero, e non poche stimolanti domande dai giornalisti intervenuti.

L’iniziativa è stata coordinata da **Cinzia Mascoli** e **Neri Marcorè**, ed è stata caratterizzata da un approccio improntato alla voglia di conoscere, come ben dimostrato dalla relazione di **Paolo Calabresi**: sembra banale ed ovvio, ma così non è, in un Paese nel quale il dibattito – anche sindacale e partitico – è spesso basato più sulla “teoria” che sui “dati”.

Sul banco degli imputati, anzitutto *Netflix* e più in generale “le piattaforme” tutte, che operano – sostanzialmente indisturbate – nel mercato dei media e specificamente dell’audiovisivo, adottando logiche tipiche del capitalismo digitale globale (l’Italia conta tra l’1 ed il 2% nell’economia complessiva del mercato planetario), e guardando ai singoli Paesi si come mercati nazionali, ma, di fatto, come... province dell’impero, piccoli segmenti di un grande “business plan”.

I “diritti connessi” spettano a artisti e interpreti quando vengono utilizzati in film e fiction tv

Il “core business” di una “collecting” come *Artisti7607* è rappresentato, ovviamente, dai “diritti connessi”: si tratta del diritto all’equo compenso che spetta agli artisti e interpreti quando vengono utilizzati un film, una fiction o una serie televisiva.

L’equo compenso è un “diritto patrimoniale”, che spetta all’artista interprete di un’opera audiovisiva.

Dopo decenni di gestione del ex-monopolista “Istituto Mutualistico per la Tutela degli Artisti Interpreti ed Esecutori” alias *Imaie* – ritenuta da molti fallimentare, e con giurisprudenza comunque controversa – nel 2014 si è completata la liberalizzazione del mercato dei diritti connessi, fortemente voluta da *Artisti 7607*, ed ogni artista ha potuto scegliere a chi affidare la gestione di tali diritti.

Artisti7607 rivendica di essere stato il primo promotore dello scardinamento del “monopolio Imaie”, e di aver quindi aperto la via ad un processo di sana liberalizzazione del sistema, considerato fino ad allora troppo autoreferenziale, burocratico, statico.

Con la liberalizzazione, per una volta l’Italia ha anticipato quanto previsto dalle direttive europee e oggi, a distanza di circa sette anni, lo scenario è senza dubbio migliorato.

Gli artisti sono informati e ricevono dalla “collecting” Artisti 7607 i compensi in tempi rapidi, usufruiscono di servizi diversi, hanno gratuita copertura assicurativa, assistenza legale e fiscale, frequentano gratuitamente corsi di formazione, workshop e “masterclass...”

La conferenza è stata molto accurata, anche grazie al contributo tecnico, preciso ma divulgativo, della avvocatessa **Matilde Cascone**, consulente legale di Artisti 7607.

Sono stati portati dati – in verità, pochi, frammentari, disomogenei... ma sono gli unici finora disponibili! – su una delle (tante) *asimmetrie del sistema audiovisivo italiano*.

Lo sfruttamento di contenuti audiovisivi e la fruizione di film e serie tv crescono quasi *esponenzialmente* nel web, anche grazie all’aumento della velocità e dell’ampiezza di banda, che consentono un rapido download e un’ottima qualità di visione.

La quasi totalità delle piattaforme “streaming”, però, *non corrisponde i diritti connessi degli artisti*, ovvero, quando li corrisponde, propone compensi gravemente insufficienti, ai limiti del ridicolo – come ha segnalato, con amara ironia, sulla base della propria esperienza personale con **Netflix**, **Massimo Bitossi** – non fornendo peraltro i dati degli utilizzi, e quindi non ottemperando alle normative europee e nazionali (in particolare il Decreto Legislativo n. 35 del 15 marzo 2017).

Cresce lo sfruttamento complessivo di opere cinematografiche e assimilate sia nello “streaming” sia attraverso modalità tradizionali, e gli artisti interpreti dell’audiovisivo giustamente denunciano la situazione di “*deficit informativo*” e difendono i loro diritti.

Hanno preso parte alla conferenza anche **Urbano Barberini**, **Chiara Colizzi**, **Giobbe Covatta**, **Augusto Fornari**, **Carmen Giardina**, **Georgia Lepore**, **Vinicio Marchioni**, **Valerio Mastandrea**, **Alberto Molinari**, **Francesco Montanari**, **Paco Reconti**, **Alessandro Riceci**, **Michele Riondino**, **Paolo Sassanelli**, **Davis Tagliaferro**, **Salvo Traina**, **Daniela Virgilio**, seguiti dal sostegno a distanza di **Diego Abatantuono**, **Ambra Angiolini**, **Corrado Guzzanti**, **Claudio Santamaria**, **Kasia Smutniak** e **Elio Germano**. Interessanti interventi dei colleghi **Emilia Costantini**, **Alessia De Antoniis**, **Gabriele Nola**, **Glauco Benigni**.

È stata resa nota una “*lettera aperta*” della società cooperativa Artisti7607, indirizzata oggi al titolare del Ministero della Cultura, **Dario Franceschini**, con la quale si chiede che, nell’economia dell’imminente recepimento della Direttiva Europea n. 219/790/UE (la cosiddetta “copyright”), venga prestata adeguata attenzione specificamente ai *diritti connessi* al diritto d’autore, al fine del rispetto delle regole e del diritto a ricevere una “*remunerazione adeguata e proporzionata*” per lo sfruttamento delle opere.

Come è noto, il recepimento della Direttiva è in fase di definitiva approvazione nell’ambito della Legge di Delegazione Europea.

Da soli, Netflix e Amazon hanno quasi il 50 % del mercato “svod” in Italia

La presentazione proposta da **Paolo Calabresi** ha offerto un set di dati che evidenziano la crescita veramente quasi “esponenziale” della diffusione delle piattaforme e delle loro dimensioni di business, utilizzando varie fonti (dall’*European Audiovisual Observatory* ad *Ampere Analysis*).

Citando una fonte giornalistica (“*Milano Finanza*” del 27 febbraio 2021, un articolo dal titolo “*Streaming senza sosta*”, che si basa su stime **E&Y**), sono state ricordate le (presunte) “quote” di mercato delle piattaforme di tipo “svod” (acronimo per “*subscription video on demand*”) in Italia: **Netflix** 29 %, **AmazonPrime** 18 %, **TimVision** 15 %, **Dazn** 12 %, **Infinity** 10 %, **Apple Tv** 8 % e **Disney** 8 %.

E&Y evidenzia come prosegua in Italia la crescita delle piattaforme video “ott”, con una stima pari ad 11 milioni di fruitori, raddoppiati nell’arco di tre anni.

Gli “abbonati” a *Netflix* sarebbero (a fine 2020), ben 3,8 milioni, a fronte dei 2,3 milioni di *Amazon Prime Video* e dei 2 milioni di *Tim*: dati – si ribadisce – tutti da validare, e quindi da prendere con cautela.

La Direttiva Europea: “gli autori hanno bisogno di informazioni per quantificare il valore economico dei loro diritti”

Mancano dati... eppure il “*Considerando 74*” della Direttiva Ue 2019/790 sul Diritto d’Autore e sui Diritti Connessi nel Mercato Unico Digitale recita che “*gli autori e gli artisti (interpreti o esecutori) hanno bisogno di informazioni per poter quantificare il valore economico dei loro diritti che sono armonizzati a norma del diritto dell’Unione*”.

E l’articolo 19 della Direttiva recita esplicitamente: “*Gli Stati membri provvedono a che gli autori e gli artisti (interpreti o esecutori) ricevano, almeno una volta all’anno e tenendo conto delle specificità di ciascun settore, informazioni aggiornate, pertinenti e complete sullo sfruttamento delle loro opere ed esecuzioni da parte di coloro ai quali hanno concesso in licenza o trasferito i diritti oppure da parte degli aventi causa, in particolare per quanto riguarda le modalità di sfruttamento, tutti i proventi generati e la remunerazione dovuta*”.

Chi redige queste noterelle è intervenuto nel dibattito, segnalando come la battaglia di Artisti 7607 sia sacrosanta, ma debba essere considerata un “*tassello*” di un “*mosaico*” ben più ampio, e che sarebbe opportuno contestualizzare queste giuste rivendicazioni nell’economia di una *revisione complessiva delle disastrose politiche mediatiche e culturali del nostro Paese*.

Basti ricordare le tante inadempienze, per esempio in materia di obblighi di legge dei “*broadcaster*” televisivi rispetto agli investimenti in produzione, a fronte di una deficitaria (e comunque non trasparente) attività di verifica da parte delle istituzioni preposte (in primis, l’*Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni* – Agcom).

Nel silenzio dei più, va segnalato che ieri l’altro, martedì 13 aprile, sul sito web della *Direzione Cinema e Audiovisivo del Mic* è stata data notizia dell’avvenuta pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale di giovedì 8 aprile del “*Regolamento in materia di definizione delle opere audiovisive, ovunque prodotte, di espressione originale italiana di cui all’articolo 44-sexies del decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, recante «Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici»*”.

La definizione di “*opera audiovisiva di espressione originale italiana*” è questione essenziale al fine della promozione del “*made in Italy*” e della cultura nazionale.

Il dispositivo entrerà in vigore a decorrere dal 23 aprile 2021, mentre, ai sensi dell’art. 6 del citato decreto, le relative istanze per richiedere la qualifica di “*espressione originale italiana*” potranno essere presentate a far data dal prossimo 7 giugno (su un apposito modello che verrà predisposto dalla Dg Cinema e Audiovisivo).

Gli autori (Anac): alzare la quota di investimenti obbligatori di tv e ott nella produzione nazionale

In argomento, si ricordi anche la presa di posizione assunta un mese fa dall’*Associazione Nazionale Autori Cinematografici* (Anac). L’Anac invocava quote più alte d’investimento per tv e piattaforme per la produzione nazionale di audiovisivo: nel nuovo quadro di sistema delineatosi in questi mesi di pandemia sarebbe “*indispensabile innalzare la quota di investimenti nella produzione di cinema e audiovisivo nazionali che la legge impone ai broadcast e alle piattaforme, quota attualmente limitata al 50 %*”. Ricordava l’associazione presieduta da **Francesco Ranieri Martinotti** che “*il provvedimento, tra i più importanti previsti dalla Legge Cinema e teso a favorire le produzioni nazionali ed europee, nella sua stesura iniziale prevedeva l’obbligo di investimenti pari al 25 % degli utili degli operatori, è stato successivamente ridotto al 12,5 %. Attraverso un decreto, è stato deciso anche che solo la metà di queste risorse siano destinate esclusivamente alla produzione di cinema e fiction italiani. Proprio in queste settimane è in corso una trattativa tra le tv, le ott e i produttori italiani al tavolo voluto dal Ministero della Cultura (MiC) per un aggiornamento dell’accordo*”.

Gli autori cinematografici – “*che inspiegabilmente non sono stati invitati a partecipare a quel tavolo*” – richiedono che la percentuale degli investimenti venga riportata ai livelli previsti originariamente dalla legge (25 %) e in ogni caso la quota di produzione di audiovisivo nazionale da sostenersi non può essere inferiore al 75 % del totale.

Tematiche *delicate*, sulle quali torneremo presto su queste colonne. Tematiche strategiche, per il sistema culturale nazionale.

Tematiche sulle quali il dibattito non è esattamente pubblico: la **bozza del decreto** circola assai poco, al di fuori delle ovattate stanze del Collegio Romano e di Santa Croce in Gerusalemme (le sedi del Mic e specificamente della Direzione Cinema e Audiovisivo).

Quanto peseranno le pressioni delle televisioni e degli “over-the-top”? Quanto quelle dei produttori (tra Anica ed Apa)? Quanto quelle del tessuto creativo della filiera?! Ogni lobby agisce nell’ombra, alla faccia della trasparenza...

Ribadendo in ogni caso che, in assenza di dati certi e trasparenti, si corre il rischio della solita dinamica italiana dell’“*aumm aumm*”: tanto, se nessuno controlla, valida, certifica... assai poco servono “quote” più o meno alte!

Conclusivamente, va segnalato comunque che, anche in relazione allo specifico tema “copia privata” (e quindi “diritti connessi”), esiste ancora in Italia un inquietante (altro) **deficit di trasparenza**: ennesima riprova di come “l’informazione” sia preziosa, anche per l’economia politica del sistema e per l’elaborazione di lungimiranti politiche culturali.

Spesso, purtroppo, chi ha queste informazioni adotta un criterio ritentivo, nella coscienza (egoistica e partigiana) che “*meno si sa, meglio è*”, a fronte degli interessi degli altri operatori (e della comunità tutta): un approccio lontano da una sana logica di libera concorrenza e di sana trasparenza.

Per approfondire

Clicca [qui](#), per la presentazione di Artisti 7607 “*Non è equo questo compenso*”, tenutasi a Roma il 15 aprile 2021

[Clicca qui](#)

[per la “lettera aperta” indirizzata al Ministro Dario Franceschini da Artisti 7607](#)

#ilprincipenudo (420^a edizione)

ItsArt, la ‘Netflix italiana della cultura’ rimanda il lancio a fine aprile (e forse riapriranno i cinema)

9 Aprile 2021

La “collecting” Artisti7606 promuove una iniziativa il 15 aprile per denunciare che le piattaforme si arricchiscono sempre di più ma non riconoscono i diritti degli autori.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 9 Aprile 2021, ore 17:29

La settimana dopo Pasqua si chiude con almeno due notizie degne di attenzione, nell’economia politica del sistema audiovisivo italiano: la ormai mitica piattaforma italiana della cultura (“la Netflix” o “la Disney della cultura”, secondo le sempre entusiastiche aspettative dei promotori) **ItsArt** alias **Italy is Art** ha rimandato di un altro mese il proprio lancio, e quindi forse vedrà la luce a fine aprile; a fine aprile, potrebbero riaprire le saracinesche anche i **cinematografi**, seppur con capienza assai ridotta, alla luce di un nuovo protocollo in gestazione al **Ministero della Cultura**.

Le due notizie sono interessanti ed in qualche modo intrecciate tra loro, perché la prima conferma una tendenza all’incremento dell’offerta audiovisiva via web, mentre la seconda ripropone la questione di come una modalità storica di fruizione – qual è la sala cinematografica – si può rapportare con lo sconvolgimento dei paradigmi determinato dalla rivoluzione digitale.

L’esperienza della “reclusione” in casa provocata da un governo repressivo della pandemia ha senza dubbio determinato un incremento notevolissimo della fruizione di cinema ed altro immaginario audiovisivo, e molti si domandano se la “riapertura” delle sale cinematografiche registrerà una **rinnovata domanda**, o se questo lungo periodo di chiusure avrà determinato una sorta di **consolidata disaffezione**.

Sarà comunque sicuramente indispensabile una **campagna promozionale di ri-stimolazione della fruizione in sala** e ci si augura che il Ministero della Cultura voglia presto attivarsi in modo adeguato, dotando l’iniziativa di un budget congruo e magari promuovendo una gara tra le migliori agenzie pubblicitarie del Paese (non replicando la grancassa della dimenticata campagna “**Moviement**”, molto fumo e poco arrosto).

Il conto alla rovescia della piattaforma **ItsArt** viene rimandato di un mese ancora (da fine febbraio, a fine marzo, ed ora a fine aprile...): partirà infatti tra fine aprile ed inizio maggio, anche se molte nebbie avvolgono ancora l’iniziativa della “start-up” promossa dal Ministero della Cultura, che l’ha affidata a **Cassa Depositi e Prestiti** (Cdp), che ha scelto come partner **Chili** (si ricordi che le quote societarie sono rispettivamente del 51 e 49 per cento).

Il **modello di business resta incerto**, anche perché è tutta da dimostrare l’esistenza di una platea di potenziali consumatori interessati alla tipologia di offerta di ItsArt, che sembra rivolgersi allo stesso target di emittenti televisive come la franco-tedesca **Arte** ed i canali italici di **RaiCultura** o **Sky Arte**: si tratta di nicchie di mercato, per raffinati cittadini di cultura alta (esemplificativamente: i frequentatori dei teatri che offrono spettacoli di lirica).

Ma, certamente... *mai dire mai*: sarebbe bello scoprire che la domanda potenziale è maggiore di quella che si può prevedere nasometricamente.

Il “business model” primario di ItsArt è di tipo anzitutto “**pay per view**”: si paga per vedere uno specifico prodotto, dopo aver scaricato gratuitamente una “app” (il che sarà possibile su qualsiasi “device” mobile e su praticamente tutti i televisori “smart”).

Un elemento innovativo – secondo ItsArt – sarebbe rappresentato dall’opzione di **acquisto online di biglietti** per assistere a spettacoli dal vivo o a mostre, ma francamente anche questa modalità ci sembra già presidiata, almeno in parte, e quindi in fondo non granché “appealing”.

Fonti di ItsArt sostengono che la piattaforma avrebbe fatto passi da gigante, in questi primi mesi, in particolare sul fronte dell'*approvvigionamento dei contenuti* che, sul fronte delle “visual” e “performing arts”, ha avuto bisogno di approfondire una catena di gestione dei diritti fin qui praticamente inesistente.

Gli interlocutori di ItsArt sarebbero rimasti soddisfatti di quel che la piattaforma offre, perché, entrando nel suo catalogo, il ritorno oscillerebbe tra il 50 ed il 90 % dei ricavi derivanti dalla spesa dell'utente.

La “library” di ItsArt alla partenza non sarà completa, ma si arricchirà da qui alla fine dell'anno, con la possibilità di inserire anche *contenuti gratuiti* a discrezione dei produttori: in quel caso, la piattaforma si occuperà di inserire brevi *inserzioni pubblicitarie*.

Quando la mole di contenuti sarà più ampia, si contemplerà anche la possibilità di proporre anche abbonamenti.

Un “mix” di modelli di business, in primis “*Tvod*” ma anche “*Avod*” ed infine “*Svod*”: “*Tvod*” = “Transactional vod” (ovvero “video on demand”); “*Avod*” = “Advertising video on demand”; “*Svod*”, ove la “S” sta per “Subscription” (“vod”)... Un “mix” la cui funzionalità è ancora tutta da dimostrare (vedi “*Key4biz*” del 9 marzo 2021, “[ItsArt, le authority \(Agcm e Agcom\) benedicono la Netflix della cultura](#)”).

Fonti della società mettono un po' le mani davanti, e, rispetto al concreto *scenario di redditività*, segnalano che esso si pone nella prospettiva di ritorno tipico di qualsiasi “startup” e che dovrebbe indicare un approdo all'utile non prima del *quinto anno* di vita. Qualcuno stima un potenziale di 1 milione di fruitori, ma, per ora, si tratta di numeri in libertà...

E la Commissione Vigilanza non approva l'obbligo a Rai di entrare in ItsArt

E ricordiamo che una decina di giorni fa, in Commissione di Vigilanza Rai, s'è verificata una strana dinamica, un incidente di percorso curioso a fronte della larga maggioranza partitica che governa il Paese: un dispaccio dell'agenzia stampa *Adnkronos* delle ore 21:46 di martedì 30 marzo titolava “*Maggioranza battuta*”, dando per vincente Fratelli d'Italia... “*Non è stata approvata la risoluzione che imponeva alla Rai l'ingresso in ItsArt*”.

La riunione della Vigilanza ha registrato in effetti una dinamica strana, dato che, data l'ora tarda, la maggioranza se ne era già andata quasi tutta a casa, come ha ben spiegato **Vanessa Riccardi** sull'edizione del 31 marzo del quotidiano “*Domani*”: per far passare la risoluzione presentata dal Presidente **Alberto Barachini** (Forza Italia) sarebbero stati necessari 21 voti a favore (i membri della commissione sono 40, metà Senato e metà Camera), ma la maggioranza si è fermata a 18 più l'astensione del senatore del Movimento 5 Stelle **Alberto Airola** e del Presidente. Una eccentrica situazione, in tempi di larghissime maggioranze nate tra Camera e Senato a supporto di Draghi. “*Decisivi i 2 voti contrari di FdI di Federico Mollicone e Daniela Santanché per impedirne l'approvazione*”, si leggeva ancora nel lancio notturno dell'agenzia. La verità è che Mollicone e Santanché sono stati gli unici 2 no, decisivi solo perché in aula erano presenti 22 parlamentari in tutto: quindi, sì il numero legale per votare, ma alla fine non sufficienti per raggiungere la maggioranza necessaria, visti i 2 no e i 2 astenuti. Sull'entusiasmo dell'agenzia, “*non bisogna dare retta alle veline*” ha sostenuto con il solito piglio polemico il sempre effervescente **Michele Anzaldi** di Italia Viva, “*bisognerebbe capire perché non c'era nessuno*”: si ricordi che peraltro Anzaldi ha auspicato che Viale Mazzini restasse fuori dalla piattaforma...

In ogni caso, si ha notizia che, a Viale Mazzini, il “*dossier ItsArt*” non appassioni nessuno, e verosimilmente la questione potrà essere affrontata seriamente soltanto dal Consiglio di Amministrazione che verrà, verosimilmente in carica tra fine giugno ed inizio luglio: la piattaforma sarà online per quella data?!

La delicata questione dell'“equo compenso”, della “copia privata”, dei “diritti connessi”: un calderone sul quale andrebbe fatta chiarezza ed applicata una “ecologia dei media”

Il “*caso ItsArt*” ripropone una questione essenziale nell'*economia digitale della creatività*: il rapporto tra le “piattaforme” ed il tessuto creativo degli autori (ma il discorso riguarda naturalmente anche i produttori).

La questione è certamente delicata e, sull'argomento, merita essere segnalata una interessante iniziativa promossa dalla "collecting" **Artisti7607**, che ha organizzato un incontro online, per giovedì 15 aprile alle ore 12:20, intitolato "*Non è equo questo compenso*".

A partire dalla tesi che le piattaforme si arricchiscono ma non riconoscono i diritti degli autori.

Tesi assolutamente condivisibile: aumenta infatti esponenzialmente in "streaming" la diffusione di opere protette, ma senza un dignitoso riconoscimento dei diritti di chi le interpreta. E forse anche di chi le crea, ovvero i soggettisti e sceneggiatori...

Il mercato dell'audiovisivo è in crescita costante, e multinazionali dello "streaming" stanno macinando profitti a livello globale, mentre l'intero settore dello spettacolo è in profonda crisi per la pandemia.

L'incontro prevede la partecipazione di molti attori ed artisti famosi, tra i quali basti citare **Diego Abatantuono, Elio Germano, Corrado Guzzanti, Valerio Mastrandrea, Michele Riondino, Claudio Santamaria, Ambra Angiolini...**

Si ricordi che l'**Associazione Artisti 7607** è nata nel 2010, costituita da oltre mille attori, per riaffermare in Italia, dopo un ventennio di gestione monopolistica dei "**diritti connessi**", la libertà degli artisti di scegliere a chi affidarne la tutela. Nel 2013, si è costituita la società di "collecting" Artisti 7607, come intermediario abilitato dei diritti connessi video spettanti agli artisti interpreti. Artisti 7607 è una società cooperativa a responsabilità limitata, che, in qualità di "organismo di gestione collettiva", è attiva nella raccolta e nella distribuzione dei proventi per "**equo compenso**" (utilizzazioni via etere, cavo o satellite dell'opera cinematografica o assimilata), "**equa remunerazione**" (a carico dei produttori di fonogrammi per il noleggio dell'opera cinematografica o assimilata cui gli artisti interpreti abbiano preso parte), e "**copia privata**" (per la riproduzione privata ad uso personale dell'opera cinematografica o assimilata cui gli artisti interpreti abbiano preso parte): si tratta dei compensi spettanti agli artisti interpreti esecutori del settore video (ovvero dei cosiddetti "diritti connessi" al diritto d'autore, ex artt. 80, 84 e 71 septies e octies della Legge sul Diritto d'Autore, la n. 633/1941). Gli "aventi diritto" di Artisti 7607 sono gli artisti che interpretano, anche come doppiatori, ruoli primari o comprimari in opere cinematografiche e assimilate anche di animazione (sono esclusi gli spot pubblicitari, le trasmissioni di intrattenimento, gli spettacoli teatrali).

Non andiamo oltre, in questa sede, perché si tratta di una **questione veramente delicata e complessa**, che è stata oggetto di numerose controversie, ideologiche (monopolio Siae "versus" liberalizzazione...) e legali: ci limitiamo a ricordare che nel febbraio di due anni fa, il Tribunale di Roma ha condannato la Cooperativa Artisti 7607 a pagare al Nuovo Imaie (Nuovo Istituto Mutualistico Interpreti Esecutori) circa 770mila euro e di circa 50mila euro di spese legali, in relazione ad una vicenda che ha visto le due "collecting" contrapposte in un procedimento promosso proprio dal Nuovo Imaie. All'Istituto risultava, infatti, che la Cooperativa avesse fornito alla Siae una lista di nominativi di artisti di cui non aveva mandato per la riscossione dei compensi derivanti dal diritto connesso: il tutto ai fini del recupero dei proventi per copia privata video relativi agli anni 2012/2013...

Un grande calderone di molti milioni di euro, con scarsa trasparenza gestionale

Si tratta di un **grande calderone di molti milioni di euro**, rispetto al quale non ci sembra vi sia una grande trasparenza, e basti osservare quanti sono organismi di gestione collettiva e delle entità di gestione indipendenti (secondo l'elenco redatto da Agcom, come previsto dalla delibera n. 396/17/Cons, ex articolo 5 comma 1, aggiornato al dicembre 2020): **Afi – Associazione Fonografici Italiani, Artisti 7607 Società Cooperativa, Audiocoop, Evolution srl, Federintermedia, Getsound srl, Itsright srl, Lea-Liberi Editori Associati, Nuovo Imaie, Scf srl, Siae – Società Italiana degli Autori ed Editori, Videorights srl...**

Sulla stampa e sui media, è talvolta emersa la "querelle" tra **Siae** e **Soundreef** spa alias **Lea** (semplicisticamente rappresentate la prima come storica ed autoreferenziale e la seconda come l'alternativa che piace ai rapper...), ma la questione è veramente molto intricata e meriterebbe migliore attenzione da parte di tutti coloro che credono che debba essere **un criterio "ecologico"** (e non soltanto "economico") a governare le industrie culturali e creative.

Che la questione sia veramente controversa è confermata dalla decisione assunta nell'aprile del 2019 dal Tar del Lazio, che aveva sospeso il giudizio promosso da **Siae** contro **Agcom** e nei confronti di **Lea** e **Soundreef**, avendo ritenuto rilevanti e non manifestamente infondate le sollevate questioni di legittimità costituzionale... Il 13 luglio 2020 è stata

depositata una sentenza giustappunto della **Corte Costituzionale** (relatore **Giuliano Amato**) che ha sancito che è legittimo il ricorso da parte del Governo alla decretazione d'urgenza per disciplinare l'intermediazione del diritto d'autore, anche in favore di organismi di gestione collettiva diversi dalla Siae. Di fatto, questa sentenza ha confermato l'eliminazione del cosiddetto "monopolio" della Siae (su queste tematiche si rimanda a "Key4biz" del 12 aprile 2019, "[Siae-Soundreef, lo storico accordo cambierà l'economia del diritto d'autore in Italia?](#)").

L'economia del diritto d'autore, in Italia, permane comunque una landa non adeguatamente esplorata, e restano numerose zone d'ombra... Abbiamo già denunciato su queste colonne anche questo "deficit di trasparenza" (vedi "Key4biz" del 28 febbraio 2020, "[Copia privata \(che non è l'equo compenso\), strumento di lotta alla pirateria o balzello anacronistico?](#)").

Quel che è sicuro è che lo sviluppo delle piattaforme "streaming" arricchisce sicuramente più le multinazionali che le gestiscono che il tessuto creativo degli autori e degli artisti...

Eppure andrebbe sviluppata una politica culturale e mediale che corregga questa asimmetria crescente, e rafforzi le capacità del "sistema degli autori" nei confronti degli "**oligopolisti di internet**".

Le conseguenze della "rivoluzione digitale" nell'economia del lavoro creativo e culturale non sono state ancora studiate con adeguata attenzione, soprattutto in Italia: sulla base di ricerche dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale (IsiCult), l'intera "classe intellettuale" sta andando incontro a processi di continua e strisciante **depauperizzazione**, in questa nuova fase del capitalismo digitale. La *retorica della "disintermediazione" liberatoria* cozza con la realtà dei fatti: l'anima creative delle industrie culturali si impoverisce sempre di più...

Riaprono i cinematografi a maggio? Il dossier è in mano al Capo di Gabinetto del Mic Lorenzo Casini

La notizia non è stata, stranamente, rilanciata da nessun quotidiano su carta, e soltanto qualche giornalista particolarmente attento l'ha evidenziata (**Davide Turrini** sulla versione web de "il Fatto Quotidiano"): l'edizione di ieri giovedì 8 aprile della newsletter della Direzione Cinema e Audiovisivo ("[DgcNews](#)"), retta da **Nicola Borrelli**, ha segnalato che "*c'è un piano per la riapertura delle sale a maggio. Si sta ragionando su test da praticare, come quelli effettuati in Spagna, a Barcellona*".

In **Spagna**, le sale cinematografiche e teatrali sono state autorizzate a riaprire da marzo 2021, e, secondo la affidabile testata internazionale "[ScreenDaily](#)", è già attivo un 45 % degli schermi, con diverse limitazioni di capienza, a seconda delle regole sviluppate dalle singole autorità regionali...

Attualmente i cinematografi sono aperti in Svezia e Norvegia, in Islanda ed in Lussemburgo, in Bulgaria, Serbia, Croazia, Russia... Nel Regno Unito, la riapertura è attesa per il 17 maggio... In Francia, il Presidente **Emmanuel Macron** ha annunciato la riapertura dei luoghi della cultura da maggio...

Secondo alcune previsioni, in Italia, da lunedì prossimo 12 aprile ci potrebbero essere radicali "**cambi di colore**" nelle Regioni, e quasi tutta l'Italia potrebbe essere marchiata "arancione": la Lega sta facendo pressione, all'interno della maggioranza di governo, per accelerare le riaperture, e la Ministro per gli Affari Regionali **Maria Stella Gelmini** (Forza Italia) ha dichiarato "*maggio sarà il mese di ritorno delle attività economiche, con la speranza di riaprire qualcosa prima anche ad aprile, già dal 20 aprile*".

Ieri l'altro mercoledì 7 aprile, c'è stato un incontro del Ministro **Dario Franceschini** (Pd) e della Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** (Lega) con la Commissione Beni e Attività Culturali della Conferenza delle Regioni, durante il quale – ha rivelato la Coordinatrice **Tiziana Gibelli** (Assessore alla Cultura della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Forza Italia) – è stato annunciato un nuovo "protocollo" (dopo quello che avrebbe consentito teoricamente l'apertura fin dal 27 marzo), che sarà comunque sottoposto alla spada di Damocle del **Comitato Tecnico Scientifico** (che non ha finora brillato per specifica competenza in materia)...

Il 29 marzo il Ministro della Cultura ha scritto al collega **Roberto Speranza** (Pd) per sollecitare un incontro col Cts per sottoporre giustappunto il nuovo protocollo...

Il dossier “cinematografi” sarebbe nelle mani del Capo di Gabinetto del Ministero della Cultura, l’avvocato **Lorenzo Casini**, e sarebbero allo studio tre protocolli, che potrebbero portare la soglia di capienza dal 25 % al 40 se non addirittura al 50 %: la questione della “**soglia**” **minima** è effettivamente essenziale, perché, se dovesse essere stabilita (confermata) dal Governo quella del 25 %, è impraticabile una reale ripartenza delle attività...

Si ricordi infatti che il 26 febbraio scorso, il Cts aveva accettato la proposta del Ministro della Cultura **Dario Franceschini** di riapertura di cinema e teatri dal 27 marzo (che è stata anche la “*Giornata Mondiale del Teatro*” e voleva porsi quindi come data-simbolo), imponendo dei paletti discretamente rigidi: nelle sale sarebbe stato possibile occupare solamente il 25 % dei posti disponibili ed avere un limite massimo di capienza di 200 posti per teatri e cinema al chiuso (400 invece per quelli all’aperto), riducendo così di molto i numeri della proposta iniziale. E le sale si sarebbero potute aprire unicamente nelle Regioni che si trovano in “*zona gialla*”.

Nel nuovo “protocollo” in gestazione, tra le ipotesi per consentire l’accesso nei cinematografi, aumentando la “soglia minima” (verso il 50 %) ci sarebbero *un tampone* prima di entrare in sala, *la mascherina Ffp2* da acquistare all’ingresso, e comunque un *sistema di areazione* importante...

Con queste *premesse*, temiamo che le sale cinematografiche italiane non verranno esattamente prese d’assalto, peraltro con la primavera che invita a godersi gli spazi all’area aperta (nonostante le restrizioni alla libertà di movimento, che pure dovrebbero in gran parte venire meno giustappunto a fine aprile)...

Oggi pomeriggio il Responsabile Cultura di Fratelli d’Italia, il deputato **Federico Mollicone**, ha dichiarato che “*la paventata ipotesi di obbligatorietà del tampone per accedere agli spettacoli e alle attività culturali, quando riapriranno, pregiudicherebbe ancora di più l’economia della cultura, oggi allo stremo*”. Ha ragione. “*Chiediamo al Sottosegretario Borgonzoni – ha aggiunto – l’immediata convocazione, diviso per categorie, integrato dai rappresentanti delle Regioni, del tavolo sulla cultura in crisi, istituito grazie a un ordine del giorno di Fratelli d’Italia, per definire le modalità e il cronoprogramma delle riaperture. Ogni categoria ha le proprie specifiche necessità, e vanno valutate caso per caso, sul modello delle crisi industriali adottato dal Mise. Va superato il limite fisso di capienza dei teatri, dei cinema e dei luoghi all’aperto, e garantita almeno la capienza dei due terzi*”.

L’Arena di Verona come “modello” nazionale?! 6.000 spettatori, posti singoli e distanziati, mascherine Ffp2 per tutti... Ma ci sarà la benedizione del Comitato Tecnico Scientifico?!

Va segnalato che sabato scorso 3 aprile è stato annunciato un protocollo sperimentale che potrebbe essere preso a modello, definito dall’**Arena di Verona** per la riapertura per la stagione estiva: posti a sedere numerati per 6.000 spettatori (il doppio dell’anno scorso), 16 arcovoli destinati agli ingressi scaglionati del pubblico, mascherine di tipo Ffp2 per tutti, distanziamento per artisti e orchestrali e tempi ridotti al massimo nel “backstage”. Posti a sedere singoli e distanziati, così suddivisi: 1.196 in platea, 1.554 su gradinata bassa, 3.250 su gradinata alta. Il tutto *sorvegliato e controllato* da personale dedicato ad ogni fase “*pre*” e “*post*” spettacolo: “*siamo pronti a riaprire i cancelli e diventare il modello italiano per la ripresa degli eventi dal vivo, grazie ad un protocollo pilota con nuove capienze e regole*”, ha sostenuto il Sindaco di Verona, **Federico Sboarina** (Forza Italia), che presiede la Fondazione Arena. “*Il tutto – ha aggiunto – studiato nei minimi dettagli, dal montaggio del palcoscenico, alle prove, fino al deflusso del pubblico e alle pulizie*”.

Si tratta di un documento di oltre 50 pagine (sic) che il Comune, insieme a Fondazione Arena e Arena di Verona srl (la società che gestisce gli eventi “extra lirica”), ha predisposto in accordo con il Sottosegretario alla Cultura **Lucia Borgonzoni** (Lega), e che è alla firma del Presidente della Regione, **Luca Zaia**.

Anche in questo caso, però, ci si domanda: ci sarà la benedizione del **Comitato Tecnico Scientifico** e della **Cabina di Regia**, che ormai dettano legge?! Dati i precedenti, si nutre scetticismo.

#ilprincipenudo (419^a edizione)

Abolita la censura cinematografica. Ma il vero problema è cosa circola sul web

7 Aprile 2021

Il ministro Franceschini plaude alla morte della censura per i film cinematografici, ma ignora la pornografia su web accessibile ai minori e l'Agcom tace rispetto all'operato arbitrario di piattaforme come YouTube, Facebook, Google.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 7 Aprile 2021, ore 17:15

L'Italia si conferma una nazione strana e contraddittoria: lunedì scorso (giorno di Pasquetta), il Ministro della Cultura **Dario Franceschini** proclama "la fine della censura" (e viene ripreso da diverse testate giornalistiche con entusiasmo), ma sembra ignorare il libero accesso che hanno i minorenni in Italia ad ogni tipo di porcheria e nefandezza audiovisiva su internet (nel silenzio assordante di **Agcom**), e non spende una parola sulla chiusura da parte di Google dell'emittente televisiva indipendente **Byoblu** (come se l'articolo 21 della Costituzione potesse essere interpretato arbitrariamente dagli "over-the-top").

Procediamo con ordine: la (sedicente) fine della censura.

È una vera notizia o rientra paradossalmente tra le "fake news" (in questo caso di fonte istituzionale)?!

In sostanza, non cambia nulla, e l'annuncio roboante è degno soltanto di una comunicazione retorica ed autopromozionale. Di fatto, il meccanismo censorio era stato allentato dallo stesso **Dario Franceschini**, autore della riforma del settore cinematografico e audiovisivo che reca il suo nome, la numero 220 divenuta legge dello Stato nel novembre del 2016: a distanza di quattro anni e mezzo dall'avvio della riforma, si chiarisce che non è il Ministero a decidere, ma i distributori, e la Commissione ministeriale si limiterà a validare.

Anche se alcuni giornalisti si sono entusiasmatisi (come definire altrimenti, per esempio, **Gloria Satta**, che, in una paginata sul quotidiano romano "il Messaggero", ha titolato "Censura addio, ora il cinema è davvero libero", ieri martedì 6 aprile?!), la vera verità è altra: è stato sì definitivamente scardinato il principio secondo il quale è "lo Stato" a decidere i criteri di classificazione della censura cinematografica – la cosiddetta "revisione" – ma questi criteri erano di fatto divenuti evanescenti da molto tempo, e nella sostanza erano gli stessi distributori a definirli...

Qualcuno ha sostenuto che è andato in soffitta, da ieri l'altro, un sistema censorio che risaliva al 1913, e che, nel corso dei decenni, aveva limitato (in rarissimi casi, impedito) la circolazione di alcuni film cinematografici (senza dimenticare ovviamente la parentesi buia del regime fascista). Qualcuno ha addirittura evocato il concetto di "rivoluzione" (così il quotidiano romano "Il Tempo")! La notizia è stata segnalata, con un trafiletto di poche righe, anche dalla testata ufficiale del Vaticano "L'Osservatore Romano", mentre il quotidiano della Cei (Conferenza Episcopale Italiana) "Avvenire" ha pubblicato un articolo, a firma di **Massimo Iondini**, di approccio assolutamente neutro, nel quale si ricorda che nel 1962, con l'avvio dei governi di centro-sinistra, fu varata una riforma della censura, che sopprime parecchie limitazioni e circoscrisse l'azione repressiva ai film in cui si fosse identificata l'offesa al "buon costume" (concetto quanto mai scivoloso).

La prudenza dei censori dette tuttavia origine a un nuovo fenomeno: contro i film "approvati" dalle apposite commissioni del Ministero del Turismo e dello Spettacolo (così si chiamava allora), insorsero procuratori, singoli cittadini e associazioni, le quali, appellandosi al Codice Penale, chiesero il sequestro delle opere ritenute... "indecenti". E venne a prodursi corposa giurisprudenza...

Il caso più eclatante e simbolico è stato quello di "Ultimo tango a Parigi" (correva l'anno 1972), per il quale fu addirittura deciso dalla magistratura (con sentenza finale della Corte Costituzionale del 1976) che le pizze filmiche originarie, così come tutte le copie stampate, fossero mandate al rogo (il che non avvenne): il film di **Bernardo Bertolucci** (che fu privato anche dei diritti civili per cinque anni) fu scagionato da una sentenza riparatrice solo nel 1987, ed è stato persino messo

in onda dalla Rai (a fine gennaio 2019 fu trasmesso su Rai2, in versione integrale, con una esaltata introduzione dell'allora Direttore di Rai2 **Carlo Freccero**).

Venendo all'oggi, in concreto, però, con il decreto firmato lunedì 5 aprile 2021 dal Ministro, non cambia molto, soprattutto se si ha coscienza della radicale modificazione dei paradigmi dell'economia audiovisiva, alla luce della rivoluzione web.

Fino ad oggi, un "film" – inteso come "opera audiovisiva" destinata ad una prioritaria "utilizzo cinematografica" (ovvero "*theatrical*") – doveva ottenere il cosiddetto visto di "*nulla osta*" ministeriale, per poter avere accesso alle sale cinematografiche.

Il sistema censorio, gestito dalla Direzione Cinema e Audiovisivo dell'ex Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Mibact) ormai Mic (Ministero della Cultura), aveva il potere di imporre dei tagli oppure un "divieto ai minori", nelle due fasce dei 14 anni o dei 18 anni.

Questo "visto" era indispensabile anche per la successiva messa in onda televisiva dei film, in relazione alla cosiddetta "fascia protetta", altro caso di "ipocrisia di Stato": in effetti, in televisione si vedono ormai, anche negli orari di massima audience, film cinematografici e fiction televisive certamente non adatte ai minori.

Saranno i distributori cinematografici "theatrical" a classificare i film ed i divieti ai minori (6 / 14 / 18 anni)...

Il "visto preventivo" non è più obbligatorio, e lo Stato si limiterà a verificare la corretta classificazione delle opere cinematografiche da parte dei rappresentanti della cosiddetta "industria", ovvero i *distributori "theatrical"*.

Sono quindi abolite le vecchie "commissioni" ministeriali, ma ne viene istituita una novella, discretamente pletorica (49 membri), la cui composizione è ancora ignota (il decreto che il Ministro ha firmato lunedì 5 non è ancora di pubblico dominio, forse perché deve ancora avere il sigillo degli organi di controllo, ovvero della Corte dei Conti), ma viene annunciato che sarà presieduta da **Alessandro Pajno**, Presidente emerito del Consiglio di Stato.

Dario Franceschini dichiara con orgoglio non privo di retorica: "*lo Stato non potrà intervenire sulla libertà degli artisti... gli artisti tornano liberi*".

Il Direttore Generale della Dgca **Nicola Borrelli**, più sommessamente, precisa: "*in pratica, si mette in atto una sorta di autoregolamentazione, saranno i produttori o i distributori ad autoclassificare l'opera ed alla Commissione andrà il compito di validare la congruità delle scelte*".

Prevedibile il plauso della principale associazione degli imprenditori del settore, l'**Anica** (Associazione Industrie Cinematografiche Audiovisive Multimediali), nella persona di **Luigi Lonigro**, Presidente della Sezione Distributori (nonché Direttore Generale di **RaiCinema spa**), che ha dichiarato: "*si tratta di un cambiamento epocale – fortemente voluto dal settore stesso – che porta con sé un nuovo sistema di regolamentazione dell'industria del cinema*".

Epocale, addirittura?!

Di fatto, questo sistema determina una presunta "responsabilizzazione" (per così dire) degli operatori dell'industria cinematografica, i quali ovviamente hanno tutto l'interesse a rendere le maglie del sistema più larghe e lasche, dato che non sono benefattori spirituali ma mercanti con precisi interessi.

Secondo la nuova disciplina, le opere cinematografiche, compresi gli spot pubblicitari destinati alle sale cinematografiche, dovranno essere classificate dagli operatori nel settore cinematografico.

Le categorie sono 4: a) "opere per tutti"; b) opere non adatte ai "minori di anni 6"; c) opere vietate ai "minori di anni 14"; d) opere vietate ai "minori di anni 18".

Il decreto stabilisce che, per i film vietati ai minori di anni 14 o 18, può essere consentito l'accesso in sala di un minore che abbia compiuto rispettivamente almeno 12 o 16 anni, nel caso in cui esso sia accompagnato da un genitore (o da chi eserciti la responsabilità genitoriale).

Per rendere esplicite le classificazioni, i materiali pubblicitari e promozionali delle opere saranno caratterizzati da un sistema di “icone” che segnaleranno la presenza di materiali sensibili per la tutela dei minori, ovvero violenza, sesso, uso di armi, turpiloquio...

Il decreto inoltre aggiorna il regime delle misure punitive (...), prevedendo anche meccanismi di tipo reputazionale con la pubblicazione online delle sanzioni.

Morte definitiva della storica “censura cinematografica”, ma che fare con la pornografia in rete, accessibile liberamente anche dai minori?

Fine del “primo capitolo”, che soccombe rispetto al “secondo”...

Che senso ha, infatti, disquisire dottamente (teoricamente e retoricamente) di “censura cinematografica”, allorché la rivoluzione di internet ha scardinato i paradigmi storici del sistema dei media?!

Esiste forse una “censura” sul web?!

Si ricordi che la parte prevalente della fruizione audiovisiva avviene ormai attraverso la tv ed il web: il “cinematografo”, inteso come luogo di fruizione (la sala), ha ormai un ruolo marginale, almeno in termini quantitativi.

Secondo uno studio della società di consulenza specializzata **Ergo Research**, diretta da **Michele Casula**, “*al cinema sono riconducibili il 2 % degli atti di visione dei film cinematografici*”, anche se, precisa subito, “*l’esperienza si colloca alla piramide del valore*”. Così si legge nel report “*Sala e salotto. Il biglietto mancato. Il cinema italiano secondo il suo pubblico*”, presentato il 23 marzo 2018.

Non si deve essere genitori particolarmente sensibili, per rendersi conto di quel che “passa” normalmente sugli schermi televisivi e soprattutto, ormai, sugli schermi dei pc, dei notebook, degli ipad, degli smartphone, e sulle “smart tv”: **di tutto, senza alcuna forma di controllo**, senza alcuna forma di “censura”.

Sulla carta, almeno per il medium televisivo, esisterebbe anche un sistema di “protezione”, ovvero un “**Codice di autoregolamentazione Tv e Minori**”, firmato da Rai insieme ad altre emittenti ed introdotto nel 1997, ma che esso sia evanescente quanto inefficace è ormai evidente ai più. Quel “codice” ha istituito la “**fascia protetta**” tra le ore 16:00 e le 19:00, in cui le emittenti si impegnano a trasmettere programmi idonei alla visione di un pubblico di bambini, con un controllo rigido sulle pubblicità, trailer e promo mandati in onda. Un nuovo codice è stato firmato nel 2002 e approvato dalla Commissione per l’assetto del sistema radiotelevisivo ed è divenuto parte integrante della “Legge Gasparri”, così impegnando la generalità delle emittenti a rispettarlo. Anche con questo codice, viene confermata l’esistenza della “fascia protetta” dalle ore 16:00 alle 19:00, denominata “**Tv per minori**”, accostata alla “**Tv per tutti**”, composta dalla fascia che va dalle 7:00 alle 22:30. In quest’ultima fascia, si deve tenere conto delle esigenze esistenti in tutte le fasce d’età, rispettando le esigenze dei minori. A verificare il rispetto delle norme contenute nel codice, è stato istituito un “**Comitato di applicazione del Codice di autoregolamentazione Tv e Minori**”, composto da 15 membri di nomina ministeriale (Ministero delle Comunicazioni ora MISE) insieme all’Agcom.

Il Comitato, presieduto da **Donatella Pacelli** (nominata nel gennaio 2018 dall’allora titolare del MISE Carlo Calenda), non sembra comunque aver brillato per attivismo ed interventismo, e parrebbe abbia piuttosto avuto la funzione della classica italiana “foglia di fico”: basti leggere l’autodescrittivo “[Report delle attività svolte nel periodo gennaio 2018-febbraio 2021](#)”.

Qualche sanzione, su questi temi, è stata effettivamente decisa dall’Agcom: per esempio 100mila euro di multa a Rai per una trasmissione di “*Lost*” (decimo episodio della seconda stagione) nella quale un bambino uccideva con una pistola un vecchio, ma si ha ragione di ritenere che la gran parte del flusso ovvero dell’offerta non sia sottoposto ad adeguato controllo...

Il Comitato non ha peraltro mai operato a pieno regime, e nel succitato “Report” si ha conferma di ciò: viene lamentata “*la difficoltà derivante dalla mancanza di risorse economiche (...) questa criticità ha reso estremamente difficile per il*

Comitato assolvere agli impegni formativi e culturali adesso assegnati". Nel 2018, il Comitato ha valutato soltanto 72 casi (!), di cui 45 archiviati (!!); nel 2019, 58 casi, di cui 41 archiviati; nel 2020, 49 casi, di cui 31 archiviati... E ciò basti.

Al di là della televisione, va osservato che non esiste alcuna forma di tutela dei minori sul flusso incontrollato di immagini audiovisive che sono ormai accessibili con un clic: l' *Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni* (Agcom) è inerte, e si stenda un velo di pietoso silenzio sull' *Autorità Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza* (Agia).

Come se il problema non esistesse.

E neanche il Ministro **Dario Franceschini**, evidentemente, si pone il problema. Eppure è notoriamente, anche lui... genitore.

Guarda forse poca televisione?!

È forse convinto che i sistemi di "parental control" che possono essere attivati dai genitori siano efficaci?! Ma... quanti sono i genitori che hanno il know how tecnico minimo per attivare questi sistemi, peraltro improntati a discrezionalità?!

Per lo Stato, quindi, il problema non esiste?!

Il Ministro **Dario Franceschini**, il Presidente Agcom **Giacomo Lasorella**, la Presidente Agia **Carla Garlatti** hanno coscienza che basta digitare la parolina magica "YouPorn", e qualsiasi bambina e bambino d'Italia, ragazzo e ragazza, può liberamente fruire, senza alcuna limitazione, di una quantità infinita di immagini pornografiche?!

E si tratta di pornografia pesante, non quella che caratterizzava gli innocenti filmetti (cinematografici, appunto, e spesso "censurati") di certa commedia all'italiana di "serie B" (basti, per tutti citare, il mitico "Giovannona coscialunga disonorata con onore" con la **Edwige Fenech**, per la regia di **Sergio Martino**): quella attuale e liberamente accessibile è pornografia spesso caratterizzata da approcci tipici della perversione erotica, e pedagogicamente (in termini di educazione sessuale e di rispetto dell'altro) deleteri.

Nessuno denuncia questo fenomeno dilagante.

Contraddizioni? Ipocrisia?! Strabismo?!

Altra "ipocrisia di Stato": YouTube chiude l'emittente Byoblu, e nessuno interviene

Si tratta di un altro caso di quella che ci piace definire "ipocrisia di Stato", ovvero strabismo culturale: si pensa alla pagliuzza (la censura cinematografica), ignorando completamente la trave (l'assenza totale di controlli del web, nel bene e nel male).

Al di là della succitata delicata questione della tutela dei minori (un problema drammatico che sembra ignorato dai più, in primis dalle istituzioni e dai "policy maker"), esiste un altro problema che rientra nel calderone della "censura" in versione digitale: il rischio di deriva censoria da parte delle piattaforme "social" ovvero degli "over-the-top".

Il caso, sintomatico ed emblematico, è quello dell'oscuramento della piattaforma web (ma potremmo anche definirla "emittente" audiovisiva) "[Byoblu - La tv dei cittadini](#)", un "videoblog" lanciato nel 2007 da **Claudio Messora** (divenuto famoso come consulente per la comunicazione del Movimento 5 Stelle), che, nel corso degli anni, si è trasformata in una vera e propria "televisione" di fatto (vanta tra l'altro oltre 200milioni di visualizzazioni video ed un archivio di oltre 2mila interviste). Una emittente televisiva eterodossa, controcorrente, eccentrica, che spesso ha dato spazio a voci fuori dal coro del "pensiero dominante", dei media "mainstream", del "politically correct". Secondo alcuni osservatori critici, ha amplificato e quindi promosso tesi negazioniste e complottiste...

La notizia dell'oscuramento del canale da parte di **YouTube** è stata data martedì della scorsa settimana, 30 marzo, dalla stessa emittente, con un [post](#) che invitava i simpatizzanti a donare danaro per far "saltare" il canale dal web al **digitale terrestre**, con l'acquisizione di una frequenza: si prospettava un fabbisogno di almeno 150.000 euro, da raccogliere entro il 10 aprile. "Abbiamo la possibilità di acquistare un canale nazionale sul digitale terrestre, in una buona numerazione,

a un prezzo molto al di sotto del valore di mercato. Servono poco meno di 150 mila euro, e poi Byoblu e DavveroTv (è un marchio di **Byoblu Edizioni** srls, n.d.r.) entreranno nelle case di tutti gli italiani”, recita l’appello. Ad oggi, Byoblu dichiara di aver raccolto 298.000 mila euro, e quindi l’obiettivo è stato ben superato. Attendiamo quindi la messa in onda sul digitale terrestre.

Affronta la questione in modo efficace **Riccardo Luna** oggi sul quotidiano “*la Repubblica*”, in un articolo intitolato “*Trump, Byoblu e il (contestato) diritto dei social di espellere chi sbaglia*”: perché lo Stato sta abdicando al proprio ruolo, di fronte ai “social media”?!

E perché lo Stato italiano non interviene, in alcun modo, rispetto al caso della chiusura dell’emittente indipendente Byoblu?!

Il silenzio assordante dello Stato sul caso YouTube / Byoblu

Silenzio assordante.

Scriva **Riccardo Luna**: “qualche giorno fa YouTube in Italia ha cancellato Byoblu, un popolare canale con oltre 500 mila iscritti. Sparito. L’accusa: aver violato le norme sulle notizie false relative alla pandemia. Punto. Nessun altro dettaglio: insistendo, si scopriva che la decisione era stata presa perché il canale avrebbe violato tre volte in 90 giorni “le norme sulla disinformazione in ambito medico relativamente al Covid-19 introdotte, nella primavera del 2020, in accordo con gli impegni presi con le istituzioni dell’Ue per contrastare la disinformazione correlata al coronavirus”. Per quali post? Per quali video? Non si sa”. Nel mirino della piattaforma sarebbe finito un servizio sul vaccino Pfizer, che ne metteva in dubbio l’efficacia...

Incredibile, ma vero.

La notizia della chiusura di Byoblu – testata giornalistica regolarmente registrata in tribunale – risale ad una settimana fa, ma poche testate l’hanno ritenuta degna di attenzione, ad eccezione de “*La Verità*” e di “*il Fatto Quotidiano*”.

Giovedì 1° aprile, **Fabio Dragoni** sul quotidiano diretto da Maurizio Belpietro titolava “*Ideologia al potere. YouTube epura Byoblu di Messora. E gli utenti gli comprano un canale tv*”; **Eleonora Bianchini** su “*il Fatto*” intervistava il fondatore **Claudio Messora**, in un articolo intitolato “*Byoblu, canale chiuso da YouTube. Social distorce il dibattito pubblico con la censura. La sua azione è anticostituzionale*”.

L’indomani **Peter Gomez**, sempre su “*il Fatto*”, sosteneva, giustamente (in un articolo intitolato “*Bavaglio a Messora*”), che “*non può essere un algoritmo a stabilire la verità*”, e conclude “*cosa può essere pubblicato e cosa no, nei Paesi democratici, lo stabiliscono solo le norme approvate in Parlamento, non il colore politico di chi pubblica. Anche perché se tutto il potere viene lasciato in mano ai privati, prima o poi i privati si accorderanno con chi è pro tempore al governo. Rendendo le nostre già acciaccate democrazie una sempre più ignobile farsa*”.

Di parere sostanzialmente opposto, **Maurizio Crippa** su “*il Fatto*” del 3 aprile, in un articolo intitolato “*A mani nude contro le balle*”, criticando l’approccio volteriano (anche se è stato ben spiegato da **Alfio Squillaci** su “*Linkiesta*”, che la frase attribuita a **Voltaire** “*non sono d’accordo con quello che dici, ma darei la vita perché tu lo possa dire*” è un falso storico) di Gomez, ma lamentando anch’egli il flusso enorme di “*fake news*”, in assenza di controlli “*statali*” di sorta: “*l’assedio che subiamo da parte di verità spacciate per tali e che sono invece falsità o propaganda è drammatico, e si gioca su temi enormi come la libertà d’espressione e la necessità di controllo di ciò che viene dato in pasto a platee spesso di sprovveduti (ma anche di provveduti che non lo erano: i peggiori). Dalla virologia alla politica, è una battaglia cruciale*”.

Battaglia cruciale, quella sulle “*bufale*”, è vero: una battaglia, però, rispetto alla quale lo Stato è assente, al di là di una qualche “*commissione*” o “*task force*” che si è rivelata, nel medio periodo, sostanzialmente inutile (si pensi a quella promossa dalla ex Presidente della Camera **Laura Boldrini** o dall’allora Sottosegretario all’Editoria **Andrea Martella**, per arrivare a quella che fu istituita dalla stessa **Rai**, dimenticate dai più).

Un qualche esponente della destra italiana si è schierato in difesa del canale, in primis il Responsabile Cultura di Fratelli d'Italia, il deputato **Federico Mollicone** (componente della Commissione di Vigilanza Rai), mentre **Matteo Orfini** è stato il primo (in verità forse anche... l'unico), a sinistra, a plaudire per la decisione di **YouTube**.

Il 1° aprile, il parlamentare del Partito Democratico **Matteo Orfini** (già promotore della corrente Pd cosiddetta dei "giovani turchi") ha sostenuto: *"esiste una Comunicazione della Commissione Ue nella quale si chiede alle piattaforme online firmatarie del codice delle buone pratiche sulla disinformazione, di attivarsi nel contrasto alla disinformazione sul Covid. Perché, in questo caso, le cosiddette bufale non si limitano solo ad inquinare il dibattito democratico, ma rischiano di comportare gravi danni e rischi per la salute delle persone. La chiusura del canale Byoblu da parte di YouTube, di cui tanto si sta parlando in queste ore, non è dovuta ad altro che al rispetto di un protocollo stabilito insieme all'Unione Europea in caso di diffusione di video di disinformazione sul Covid, negazionismo, consigli medici privi di attendibilità. Cosa che il canale faceva. Nessuna censura, nessuna privazione della libertà di espressione. Ma semplice rispetto di una regola, concordata e decisa in sede istituzionale"*.

Chi verifica il rispetto dell'articolo 21 della Costituzione sul web?

Il deputato dem potrebbe avere anche ragione, ma omette di segnalare che un simile provvedimento non può essere assunto autocraticamente (=arbitrariamente) dalla piattaforma: può essere soltanto un'Autorità indipendente (Agcom?) o un Giudice (di un Tribunale!) a decidere se si tratta di esercizio di libertà di espressione o – come sostiene Orfini – di "inquinamento" del dibattito democratico.

Esiste uno **Stato di diritto** in Italia, anche se la sempre invocata "certezza del diritto" vacilla radicalmente, in casi come questo, e l'articolo 21 della Costituzione sembra divenire carta straccia.

Un membro dell'Autorità Garante della Privacy (certamente non schierato a destra) ha denunciato – giustamente – questa ferita per la democrazia.

Si tratta di **Guido Scorza**, avvocato e mediologo, membro del Garante per la Protezione dei Dati Personali, che ha scritto (sul "il Fatto" del 4 aprile): *"silenziata, chiusa, imbavagliata non per aver violato una legge e non per ordine di un Giudice, ma per aver violato i termini d'uso di una piattaforma privata che pure è diventata parte integrante dell'infrastruttura globale di comunicazione e che andrebbe considerata – e, talvolta, chiede essa stessa di essere considerata – come un'autostrada dell'informazione e sulla base di una decisione unilaterale assunta da YouTube stessa, società privata fornitrice del servizio"*. Segnala giustamente Scorza: *"la nostra Costituzione, salvo ipotesi eccezionali, vieta persino a un giudice di sequestrare un giornale in edicola, mentre un soggetto privato può spegnere un intero canale di informazione solo perché ritiene che potrebbe diffondere – come accaduto nel caso in questione – disinformazione?"*. È latente il rischio di un cappio che si stringe al collo della democrazia, nella indifferenza dei più...

Orfini ha solidarizzato con Youtube e nessun esponente della sinistra (Movimento 5 Stelle, Liberi e Uguali, Sinistra Italiana...) si è espresso a favore di Byoblu, fatta salva la dichiarazione del 2 aprile 2021 di **Pino Cabras**, ex M5S ora nel Gruppo Misto con "Alternativa C'è". Ha commentato Cabras: *"si tratta di web tv che, quando mi hanno intervistato, mi facevano collezionare centinaia di commenti di utenti a me ostili. Vi assicuro che non è masochismo, ma solo rispetto del supremo valore della libertà di parola, quello che mi muove a difendere anche questo angolo della democrazia. Credo che siano maturi i tempi per una forte rivendicazione popolare a difesa della sostanza dell'articolo 21 della Costituzione"*.

Anzi, ad esser precisi: a parte poche eccezioni (quelle che abbiamo qui citato), nessuno a favore e nessuno contro. E si rimanda a quel concetto di "indifferenza" evocato da Guido Scorza...

Formalmente, soltanto il senatore **Gianluigi Paragone** (senatore ex M5S e leader di Italexit) ha presentato un atto di sindacato ispettivo, con l'interrogazione con richiesta di risposta scritta del 1° aprile 2021, indirizzata ai titolari del Ministero dello Sviluppo Economico e del Ministero della Giustizia (atto [n° 4-05220](#)), chiedendo di sapere *"se il Governo intenda chiarire se le piattaforme on line, come YouTube e Facebook, pur con le caratteristiche tipiche di queste società, dal momento in cui utilizzano la rete e le infrastrutture digitali italiane e sono fruibili da milioni di utenti di cittadinanza italiana, debbano o no uniformarsi all'articolo 21 della Costituzione (...). Diversamente, significherebbe che in Italia una multinazionale estera, monopolista di fatto, possa unilateralmente superare le norme nazionali, che garantiscono la trasparenza del dibattito pubblico, determinando uno svuotamento delle istituzioni preposte al controllo e condizionando"*

politica e vita democratica del Paese, attraverso una selezione editoriale unilaterale delle notizie ammesse alla circolazione, censurando quanto non ritenuto in linea con i propri interessi”.

Il 25 febbraio 2021, **Claudio Messori**, nella qualifica di amministratore unico della società Byoblu Edizioni srls, aveva presentato un ricorso all’Agcom per *“mancato rispetto dell’obbligo di pluralismo e di correttezza dell’informazione sulle piattaforme digitali”*. Feedback non ancora pervenuto. Messori si è rivolto anche alla magistratura: il 15 marzo 2021, ha presentato ricorso ex art. 700 del Codice di procedura civile al Tribunale di Milano, allo scopo di far cessare la condotta, giudicata “persecutoria” dalla società, della piattaforma **YouTube**. L’udienza è attualmente fissata per il 5 maggio 2021.

Dopo l’oscuramento di “Byoblu” da YouTube, Facebook censura “Primato Nazionale”...

Ed è di ieri l’altro, lunedì 5 aprile, la notizia che **Facebook** ha censurato la prima pagina della rivista sovranista *“[Primato Nazionale](#)”* (mensile distribuito anche in edicola, ma testata giornalistica online quotidiana), eccellente “think tank” intellettuale vicino alla controversa **CasaPound**. Si ricordi che il 24 aprile 2020 una ordinanza del Tribunale di Roma aveva rigettato il reclamo promosso da **Facebook Ireland Ltd.** avverso l’ordinanza della Giudice **Stefania Garrisi** del 12 dicembre 2019, con la quale il magistrato aveva ordinato la riattivazione immediata della pagina “social” del movimento dei *“fascisti del terzo millennio”*. In quel caso, il Tribunale invocò *“l’articolo 49* della costituzione, sostenendo che Facebook non è un soggetto privato, ma ricopre una *“posizione speciale”*, e quindi *“deve attenersi al rispetto dei principi costituzionali e ordinamentali finché non si dimostri la loro violazione da parte dell’utente”*.

La pagina Fb di “Primato Nazionale” vanta oltre 90.000 *“mi piace”*. Il direttore della testata, **Adriano Scianca**, ha dichiarato: *“porteremo il social network in tribunale per ribadire che un’azienda privata non può essere arbitro della libertà d’espressione in Italia”*. L’indomani la pagina è stata ripristinata da Facebook, senza alcuna spiegazione.

William De Vecchis, senatore della Lega, ha sostenuto che *“il parlamento non può più rinviare una seria e approfondita discussione sulla censura che ormai sui social ha raggiunto una interpretazione e dimensione più discrezionale che legislativa”*.

Gianluigi Paragone (Italexit) ha dichiarato: *“la chiusura delle pagine è il tentativo di imbavagliare chiunque non sia allineato. Ormai sta raggiungendo una densità pericolosa e una frequenza fuori dalla Costituzione. Questi over the top si comportano da padroni feudali e qualcuno glielo consente. Evidentemente fa bene soltanto quando ci si unisce al coro e chi prova a rovesciare il punto di vista viene etichettato con le peggiori definizioni. E se neanche questo basta si provvede alla chiusura dei canali (YouTube) come accaduto per Byoblu o delle pagine (Facebook) come accaduto al Primato”*.

Hanno solidarizzato con “Primato Nazionale”: il leghista **Claudio Borghi**; l’eurodeputato di Fratelli d’Italia **Vincenzo Sofo**; **Guido Crosetto**, fondatore di Fratelli d’Italia (ma dimessosi da parlamentare nel 2019); **Paolo Becchi**, il filosofo già considerato “l’ideologo del M5S” (Movimento che ha lasciato nel 2015)...

Vittorio Sgarbi, deputato ex Forza Italia ed ora nel Gruppo Misto: *“il Primato Nazionale è una rivista bellissima, con una composizione e un’articolazione di interventi di grande efficacia. L’azione che hanno fatto dovranno rimangiarsela, perché il loro comportamento è privo di ogni logica: ognuno ha il diritto di parlare e scrivere”*.

Silenzio, anche in questo caso, da parte dell’Agcom.

Eppure, non può essere **YouTube** o **Facebook** o **Google** o altro “social media” ad arrogarsi il diritto di decidere cosa si può e non si può dire: le tesi espresse da/su **Byoblu** o **Primato Nazionale** potrebbero essere ritenute sgradevoli o finanche “rivoltanti” da *chicchessia*, ma non è quel “chicchessia” (nemmeno se è socio del plutocratico club delle Gafam!) a poter decidere se è lecito che possano essere divulgate o meno.

Lo strapotere delle piattaforme social multinazionali non può bypassare le funzioni istituzionali dello Stato nazionale.

Fatta salva l’ipotesi che lo Stato italiano voglia appaltare a Facebook & Co. una novella versione dell’orwelliano **Ministero della Verità**.

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (418^a edizione)

Rai, pubblicato l'avviso per le autocandidature al Cda Rai. Ma nessuna innovazione

1 Aprile 2021

L'avviso pubblicato il 31 marzo 2021 è identico a quello del 30 aprile 2018: perché il Presidente della Vigilanza Barachini ed il Presidente di Agcom Lasorella non propongono dei correttivi?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 1 Aprile 2021, ore 17:15

Ieri mercoledì 31 marzo, come annunciato dagli uffici di presidenza di Camera e Senato martedì 23 marzo (con una nota congiunta), è stato pubblicato sul sito web delle due camere l'avviso per le auto-candidature ad entrare nel Consiglio di Amministrazione della **Rai Radiotelevisione Italiana spa**, ovvero per entrare nella schiera di coloro che potranno essere i 4 membri eletti dal Parlamento. Sempre ieri, anche la stessa Rai ha pubblicato l'avviso per l'elezione interna del rappresentante dei dipendenti.

La "macchina elettorale" per il nuovo governo della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, insomma, si è messa in moto: *deluse completamente le aspettative* di coloro che confidavano in una *procedura meno rozza* di quella finora messa in atto, dato che l'avviso riproduce esattamente quello pubblicato a fine aprile del 2018, senza alcun miglioramento.

Qual è il problema?

Che, ancora una volta, si andrà a riprodurre uno sterile rito: come abbiamo già denunciato anche su queste colonne... Si tratta di una operazione di "trasparenza a metà": formalmente, il processo selettivo è aperto e democratico, ma, nella sostanza, la selezione si gioca tutta nelle segrete stanze delle segreterie di partito, senza alcuna pubblica trasparenza.

Prevedibilmente, una massa di circa 200 o 300 qualificati professionisti, illustri accademici, simpatici Carneadi, onesti cittadini, dilettanti allo sbaraglio... si adopereranno per inviare diligentemente via pec il proprio curriculum, ma quasi sicuramente la gran parte di questi "pezzi di carta" (pur nella versione digitale) finiranno nei cestini (digitali) dei parlamentari.

Fatti salvi i deputati e senatori che interpreteranno al meglio il proprio ruolo istituzionale, e vorranno dare un senso al concetto stesso di democrazia.

Eppure sarebbe bastato poco, come abbiamo sostenuto in più occasioni, per rendere questa procedura diversa da una deprimente presa in giro, da una vera e propria "ipocrisia di Stato".

È necessaria una correzione di rotta urgente: perché non si attivano i Presidenti della Commissione di Vigilanza ed il Presidente dell'Agcom?

Basterebbe poco infatti: prevedere, esemplificativamente (alcune di queste procedure potrebbero essere combinate tra loro):

- una programmatica **dichiarazione** di intenti...
- una forma standardizzata per la presentazione dei **curricula**...
- delle **audizioni** da parte della Commissione parlamentare di Vigilanza...
- uno schema interrogativo, una griglia di poche ma essenziali domande, a mo' di **questionario**, affinché gli aspiranti candidati possano esprimere la loro "idea" di Rai che sarà...

Non è complicato. Ed in verità siamo ancora in tempo, almeno per alcuni correttivi ed alcune possibili correzioni di rotta.

L'opzione di richiedere l'invio di cv in forma standardizzata è ormai superata, essendo stato pubblicato ieri l'avviso e non prevedendo alcun "format" di sorta, ma **le altre opzioni sono ancora possibili**, a portata di mano: richiesta di una dichiarazione programmatica, una griglia di poche ma essenziali domande per comprendere gli intenti dei candidati, e, infine, una qualche forma di audizioni...

Perché non interviene la **Commissione Parlamentare di Vigilanza**?!

Senza ombra di dubbio, un intervento di questo tipo rientra nelle sue prerogative istituzionali: chi meglio del Presidente della Commissione, il forzista **Alberto Barachini**, è titolato a proporre formalmente una implementazione della procedura ai Presidenti di Camera e Senato?!

Riteniamo che anche l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, ovvero il suo Presidente **Giacomo Lasorella** sarebbe titolata ad intervenire, e non necessariamente a gamba tesa.

Nessuno sgarbo istituzionale, ma l'esercizio – semplice, sano, naturale – da parte di Agcom, e/o della Vigilanza, di un diritto di "garanzia" – appunto – rispetto ad una procedura che ha a che fare con la democrazia comunicativa del Paese.

L'avviso pubblicato ieri da Camera e Senato è – come dire?! – a maglie (assai) larghe.

È previsto un "pre-requisito" piuttosto generico, ovvero "**elevata professionalità**" e "**comprovata esperienza**" in un perimetro assai ampio, ovvero gli ambiti giuridici, finanziari, industriali e culturali... Così recita infatti, genericamente (evasivamente?!), il comma 4 dell'articolo 49 (intitolato "**Disciplina della Rai**") del "**Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi e radiofonici**" (D.Lgs. 31/07/2005, n. 177, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 7 settembre 2005).

Il cittadino malevolo potrebbe insinuare che le "maglie" sono giustappunto larghe per consentire alla partitocrazia di far eleggere... chicchessia.

Tre anni fa, l'avviso fu pubblicato il 30 aprile 2018 (con scadenza del termine per le candidature al 30 maggio 2018), l'elenco dei candidati – in rigido ordine alfabetico – fu pubblicato il 5 giugno 2018, e l'elezione avvenne il 18 luglio 2018.

Se si seguisse una tempistica simile, in questo caso si potrebbe prevedere **una elezione per metà giugno 2021**.

Tre anni fa, furono in tutto 236 le candidature per il consiglio di amministrazione della Rai arrivate alla Camera e al Senato: 196 quelle inviate a Montecitorio e 169 quelle presentate a Palazzo Madama. E sono 129 quelle presentate contemporaneamente ai due rami del Parlamento.

Prevediamo che quest'anno il flusso sarà più consistente.

L'esigenza di una implementazione di meritocrazia e di trasparenza

Abbiamo già richiamato più volte l'esigenza di una *implementazione meritocratica*.

Da più parti, nel corso degli anni, è stato auspicato che la procedura venisse migliorata, con uno sforzo di innovazione, in nome del buon senso democratico: purtroppo, l'appello non sembra essere stato accolto dai Presidenti del Senato **Maria Elisabetta Alberti Casellati** e della Camera **Roberto Fico**, fatta salva la possibile ed auspicabile – giustappunto – "**correzione di rotta**" *in itinere*.

In effetti, c'è tempo fino a fine aprile, ed un mese può bastare per studiare e prevedere, alla data di scadenza dell'avviso (venerdì 30 aprile 2021), che scatti immediatamente una procedura selettiva *meno lasca*: una procedura che possa consentire un processo comparativo ed un minimo di dibattito pubblico, che garantisca finalmente un minimo di **tecnocrazia/meritocrazia e pubblicità/trasparenza** nei processi selettivi.

Finora, purtroppo, come abbiamo ricordato, nonostante le lamentazioni emerse dalla società civile, non è mai stato così. Si ricordi anche la presa di posizione assunta da questa testata, in occasione della precedente procedura elettorale: vedi la

“lettera aperta” redatta da alcuni candidati, pubblicata da “Key4biz” del 2 luglio 2018, “[Cda Rai, lettera aperta al Presidente della Camera Roberto Fico](#)”).

Commentando l’unico incontro pubblico tra i candidati, promosso dalla **Associazione Dirigenti Pensionati Rai** (AdpRai), dall’**Unione Cattolica Stampa Italiana** (Ucsi), e dal “think tank” indipendente **InfoCivica**, scrivevamo: “*Democrazia dell’apparenza, demagogia della meritocrazia*” (vedi “Key4biz” del 17 luglio 2018, “[Cda Rai, chi c’era e cosa si è detto nell’unico incontro pubblico tra i candidati](#)”). Questo rito di pseudo-democrazia sta per rinnovarsi immutato.

Roberto Fico (correva l’anno 2018): “necessario un salto culturale nell’elezione del Cda... se no sarà un fallimento”

Il 3 maggio 2018 **Roberto Fico** aveva scritto sulla sua pagina Facebook: “*il mio auspicio è che questi quattro componenti del nuovo consiglio di amministrazione siano votati dal Parlamento in base al merito e alle competenze, solo così si potrà ribadire il significato più profondo del servizio pubblico radiotelevisivo, bene comune che appartiene a tutti i cittadini*”. Il 17 giugno 2018, sosteneva: “*il tema del servizio pubblico radiotelevisivo l’ho seguito per cinque anni da presidente della Commissione di Vigilanza Rai, avendo come unica stella polare l’autonomia e l’indipendenza della Rai dalla politica, perché questo è il senso del servizio pubblico. È qualcosa a cui ho lavorato con costanza e ostinazione, in cui credo profondamente... Il modo in cui la politica si comporterà rispetto a questo percorso sarà il primo vero banco di prova della legislatura*”. Fico rivolgeva “*un appello vigoroso a tutto l’arco parlamentare: occorre un salto culturale, è necessario rifiutare la logica dell’appartenenza per premiare esclusivamente merito, competenze, capacità di visione del servizio pubblico*”.

Il concetto di “**salto culturale**” deve essere stato interpretato dai più in maniera opposta rispetto a quella auspicata: un salto **all’indietro**, una nuova immersione nelle acque torbide della partitocrazia.

Sosteneva Fico, se questo salto non si fosse concretizzato: “*in caso contrario, saremmo davanti a un vero e proprio fallimento*”. E così è stato, **fallimento vero e proprio**, e così riaccadrà tra qualche settimana se non si metterà in atto un ravvedimento operoso.

E ricordiamo le parole dell’allora da poco neo Presidente della Camera, in occasione della “*cerimonia del ventaglio*”, il 19 luglio 2018. **Roberto Fico**, rispondendo alle domande dei giornalisti, affermò che serviva una nuova legge sulla “governance” Rai: “*sono convinto che questa legge vada cambiata, è sbagliato che il governo nomini due consiglieri fra i quali il presidente e il direttore generale. Non è detto che in questa legislatura non si possa fare*”. E ricordava la sua proposta di legge “*che levava le nomine al Parlamento e aboliva anche la Vigilanza, della quale volevo essere l’ultimo presidente, e su questo ho fallito. Ma la proposta è ancora sul tavolo*”, assicurava.

Più che sul tavolo, la proposta è rimasta nei cassetti polverosi di Camera e Senato.

Si ricordi anche che, in parallelo alle sue dichiarazioni, il Movimento 5 Stelle attivava una procedura di “votazione” sulla piattaforma **Rosseau**, poco prima delle votazioni alla Camera ed al Senato, rispetto ad una rosa di 5 candidati “pre-selezionati” (non si è mai ben compreso da “chi”, e il post pubblicato il giorno prima delle elezioni, il 17 luglio 2018, recitava “*è stata fatta una prima scrematura e sono stati individuati dei profili pronti ad impegnarsi nella realizzazione della nostra visione di tv pubblica facendo del merito il principale criterio di selezione*”): **Paolo Cellini**, **Beatrice Coletti**, **Paolo Favale**, **Claudia Mazzola**, **Enrico Ventrice**. **Beatrice Coletti** ottenne 6.577 voti, **Paolo Cellini** 4.253, **Claudia Mazzola** 4.005 voti, **Enrico Ventrice** 2.779 voti e ultimo **Paolo Favale** 2.414. Hanno partecipato alla votazione, si leggeva sul blog delle Stelle, 20.028 “iscritti certificati”. **Beatrice Coletti** è stata eletta poi a Palazzo Madama con 133 voti. La Lega, invece, ha scelto **Igor Di Biasio**, che alla Camera ha preso 312 voti. Il Pd ha votato **Giampaolo Rossi**, intellettuale di centro-destra, che ha preso 166 voti: “*in cambio dei voti a Rossi, Fratelli d’Italia e Forza Italia hanno votato Rita Borioni*” – scriveva “*il Fatto Quotidiano*” –, che ha preso 101 voti; Borioni era l’unico nome del cda uscente che veniva riconfermata a viale Mazzini (vedi “Key4biz” del 18 luglio 2018, “[CdA Rai, si riproduce la partitocrazia con le nomine del Parlamento](#)”).

Partitocrazia allo stato puro.

A distanza di 3 anni, il Presidente della Camera ha scritto ieri (31 marzo 2021) su Fb: “*il mio auspicio è che concorrano le migliori intelligenze e competenze, capaci di fornire un contributo prezioso al Servizio pubblico radio-televisivo*”.

Nihil novi rispetto ai pii auspici del 2018, sembra un annuncio-fotocopia, la retorica del pio auspicio è la stessa...

Forse concorreranno anche le “migliori” intelligenze e competenze, ma *come* verranno selezionate, caro Presidente?!

La procedura prevista da Roberto Fico nel marzo 2015, con la proposta di riforma della governance Rai

Da ricordare anche che è lo stesso Fico che, il 3 marzo del 2015, aveva presentato una sua (ovvero del **Movimento 5 Stelle**) proposta di legge di riforma della Rai: consiglio formato da 5 membri, e – per quel che qui interessa – “una “cabina di regia” dell’Agcom che valuti i curricula in maniera non discrezionale”. Precisava: “una cabina di regia dell’Agcom, che non sarà discrezionale. Avrà i curricula e li valuterà per positivi e negativi a seconda di parametri specifici e a valle ci sarà il controllo del Parlamento e non del governo”.

Questi “parametri specifici” sono rimasti lettera morta.

Oppure in itinere il Presidente della Camera ha cambiato idea. Così come la sua proposta di legge è ormai archiviata, dimenticata.

È però qui interessante ricordare cosa prevedeva:

1. *avviso pubblico* a cura dell’Agcom;
2. invio del curriculum e di un *elaborato sulla visione strategica* del servizio pubblico radiotelevisivo;
3. verifica dei pre-requisiti: “*competenza, indipendenza, onorabilità, incompatibilità*”;
4. *rosa di candidati* pubblicata sul sito dell’Agcom, divisi in 3 aree, di cui le prime 2 afferenti ai *settori dell’audiovisivo e delle reti di comunicazione elettronica* ovvero *tecnico-scientifica, giuridico-economica*, e la terza afferente all’area *creativo-editoriale* (autori, capi-progetto, ideatori di programmi radiotelevisivi);
5. *sorteggio* dei 5 nominativi;
6. *audizione pubblica in Parlamento*; in caso di eventuale parere sfavorevole da parte delle Commissioni parlamentari competenti (non la Vigilanza, di cui si prevedeva l’abolizione), si torna al sorteggio, e si ripete questa fase della procedura, che deve concludersi comunque entro 30 giorni;
7. il Ministro dell’Economia nomina i consiglieri e può indicare il Presidente; il Cda nomina al suo interno l’Ad ed il Presidente.

È veramente curioso osservare come, a distanza di sei anni soltanto, nessuna traccia di questa procedura – complessa ma senza dubbio meno “*aumm aumm*” di quella attuale – sia rimasta nelle parole del Presidente della Camera Roberto Fico.

Stefano Rolando (candidato nel 2018): “le elezioni del Cda Rai, una vicenda farsesca che fa male alle istituzioni”

Restano ahinoi le valide parole di denuncia, intrise di amara ironia, di uno dei candidati nella elezione del 2018, **Stefano Rolando** (si veda il suo intervento su “*Linkiesta*” del 19 luglio 2018, “[Onorevoli, prestigiosi, competenti. Lettera aperta di un candidato al Cda Rai non valutato](#)”): “avrei ragionevolmente anche potuto sperare che la normativa (governo Renzi) che, riducendo i consiglieri da 9 a 7, ha modificato nel dicembre del 2015 la procedura disposta nel 2005 e ha proposto il “concorso partecipativo” come metodo per formare il perimetro di scelta da parte dei parlamentari, comportasse anche un passaggio valutativo (idoneità, comprovazione, titoli oggettivi, motivazioni, eccetera). Come avviene in tutto il mondo quando una istituzione, così alta poi, sceglie con metodo partecipativo. Anche perché il bando, magari in modo sibillino, parla di “procedura pubblica di selezione”, dove le parole hanno un senso e comportano tutte qualche regola”.

L’ex Direttore Generale del Dipartimento Informazione ed Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri per un decennio, manager pubblico di varie istituzioni, saggista apprezzato ed accademico prestigioso ([clicca qui per il suo ricco cv](#)), si sfogava: “*ho legittimamente pensato quello che si pensa, con certezza della procedura, quando si aspira ad upgrading in università, in una carriera ospedaliera, in una responsabilità pubblica: sarò dunque valutato. Ci sarà magari un nucleo tecnico o misto, un organo comunque regolato da imparzialità che, partendo da quel profilo normato, affonderà lo sguardo su storie complesse sollecitate da quella legge a mettersi al servizio di una composizione vincolata al coraggio dei proponenti e al diritto di scelta dei decidenti*”.

Stefano Rolando pensava forse di vivere in un Paese ideale: non è questa l'Italia reale. Non lo era nel 2018, non lo è nel 2021: *“ho pensato che sarei arrivato quinto, decimo o ventesimo attorno a un titolo e magari diversamente attorno a un altro titolo. Oppure che, dopo attenta analisi, il comitato tecnico insediato avrebbe segnalato ai parlamentari una short list con in evidenza i caratteri oggettivamente significativi dei percorsi più rispondenti alle parole “prestigio e competenza”. Che il citato articolo esprime nel concetto “possono essere nominati membri...”.*

E concludeva: *“si scopre adesso che i cv accolti dal Parlamento sono stati stivati senza alcun trattamento. Hanno cioè avuto solo un criterio di “valutazione”: quello dell’occhieggiamento, della guardatina, della sbirciata. Cioè quello di poter essere caso mai letti nel sito di Camera e Senato e apprezzati o disprezzati oggettivamente dai curiosi, dai giornalisti o anche dai parlamentari decisori, ma questi ultimi senza alcuna procedura di valutazione, né specifica ne sommaria”.* E bollava il tutto con il *“carattere farsesco della vicenda, che fa male alle istituzioni”.*

Che **la farsa** non si ripeta.

Che Casellati e Fico abbiano il coraggio di un tardivo ravvedimento, che Barachini e Lasorella stimolino una implementazione meritocratica.

Clicca [qui](#), per il testo dell’avviso sul sito web del Senato, “Avviso per la presentazione di candidatura a componente del consiglio di amministrazione della RAI-Radiotelevisione Italiana S.p.A. ai fini dell’elezione da parte del Senato della Repubblica”, pubblicato il 31 marzo 2021.

Clicca [qui](#), per il testo dell’avviso sul sito web del Camera, “Avviso per la presentazione di candidatura a componente del consiglio di amministrazione della RAI-Radiotelevisione Italiana S.p.A. ai fini dell’elezione da parte del Senato della Repubblica”, pubblicato il 31 marzo 2021.

Clicca [qui](#), per le slide di presentazione della proposta di riforma della “governance” del Movimento 5 Stelle, marzo 2018.

#ilprincipenudo (417^a edizione)

Rai, Commissione di Vigilanza avvia indagine conoscitiva sul servizio pubblico in Europa

30 Marzo 2021

Attesa per l'avviso pubblico per la presentazione delle candidature per il Cda di Viale Mazzini, che verrà pubblicato domani sui siti web di Camera e Senato: ci sarà finalmente innovazione?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 30 Marzo 2021, ore 17:30

La Commissione Parlamentare per l'Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi ha deciso di avviare una "indagine conoscitiva", uno strumento cognitivo che viene utilizzato in Parlamento per studiare ed approfondire tematiche che richiedono uno studio accurato: l'indagine è stata proposta per primo dal deputato **Andrea Romano** (Partito Democratico), l'idea è stata accolta dal Presidente della Commissione **Andrea Barachini** (Forza Italia), e nella seduta di martedì della scorsa settimana è stata approvata.

Si prevede che l'indagine si focalizzi "sui sistemi di 'governance' dei servizi pubblici radiotelevisivi in ambito europeo", avendo come primo obiettivo "raccogliere – attraverso un ciclo di audizioni – contributi, valutazioni sulle prospettive di riforma della disciplina della 'governance' della Rai".

Lo studio dovrebbe affrontare il ruolo della Rai sia come *cessionaria del servizio pubblico*, sia come *principale industria culturale del Paese*.

Si tratta di una iniziativa apprezzabile, anche perché lo stato dell'arte delle conoscenze sui sistemi televisivi pubblici di altri Paesi è in Italia veramente deficitario, come abbiamo denunciato molte volte su queste colonne.

Va segnalato che la notizia non è stata rilanciata da nessuna testata giornalistica o web, se non con un trafiletto de "Il Sole 24 Ore" di sabato scorso 27 marzo e dalla fonte specialistica sempre molto accurata "[BloggoRai](#)".

Ha scritto sabato scorso – sul suo profilo Facebook – il promotore dell'iniziativa, **Andrea Romano** (classe 1967, cattedra di Storia Contemporanea a Roma Tor Vergata, portavoce della corrente Pd "Base riformista" che fa capo a Lorenzo Guerini e Luca Lotti) che l'indagine guarderà "da un lato all'urgenza di tutelare la proprietà intellettuale nel nuovo contesto creato dall'arrivo dei principali player internazionali e dall'altro alla funzione di principale industria culturale svolta dalla Rai".

Senza dubbio condivisibile l'osservazione critica che "l'internazionalizzazione del mercato audiovisivo apre nuovi spazi di produzione e commercializzazione, ma tende anche a imporre cessioni di diritti di lungo periodo che disincentivano la creatività e il consolidarsi di nuovi protagonisti italiani".

Ricordiamo che negli ultimi anni, peraltro, alcune delle maggiori società italiane di produzione audiovisiva hanno ceduto quote, talvolta di maggioranza, a favore di "player" stranieri: la globalizzazione è prospettiva inevitabile, ma crediamo che il titolare del Ministero della Cultura **Dario Franceschini** dovrebbe avviare una riflessione sulle industrie culturali e creative italiane nella prospettiva internazionale. Sostiene Romano: "d'altra parte è indispensabile riflettere anche in sede legislativa sul ruolo e sulla funzione della Rai in questo nuovo contesto, come fondamentale veicolo di diffusione delle produzioni audiovisive e come principale industria culturale italiana, e dunque come soggetto attivo di sviluppo della produzione audiovisiva italiana". Il parlamentare dem spiega anche che "la Commissione di Vigilanza Rai ascolterà le associazioni di settore, le principali imprese italiane e straniere dell'audiovisivo, i principali gruppi editoriali, la Siae, l'Agcom e ogni altro soggetto che sarà ritenuto utile alla ricognizione, ed elaborerà entro sei mesi una Relazione conclusiva che potrà servire da base per gli interventi normativi che saranno ritenuti utili e necessari dal Parlamento italiano".

Ci auguriamo che l'indagine conoscitiva dedichi adeguata attenzione alle *analisi comparative scenaristiche internazionali*, dalle quali la Rai (ed il Paese tutto) ha molto da imparare, al di là del sempiterno “modello Bbc”.

Lo stato dell'arte del dataset informativo e documentativo di cui dispone la Commissione – e, più in generale, il Parlamento italiano – è infatti limitato e modesto: uno dei prodotti più recenti elaborati dal *Servizio Studi della Camera dei Deputati* (Documentazione Parlamentare) ne è evidente esemplificazione: si legga il “[Il servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale e il canone radiotelevisivo](#)”, in data 5 febbraio 2021.

L'ultimo “*Focus*” prodotto dal Servizio Biblioteca – Legislazione Straniera della Camera, intitolato “[I sistemi radiotelevisivi pubblici di Francia, Germania, Regno Unito e Spagna, con particolare riferimento alla governance e ai meccanismi di finanziamento](#)” (peraltro citato come testo di riferimento – sic – anche nel succitato documento del Servizio Studi in data 5 febbraio 2021), è datato 26 febbraio 2018, e già soltanto questo dato evidenzia il ritardo nell'aggiornamento di una materia estremamente complessa e mutevole: negli ultimi 3 anni, si sono registrate non poche modificazioni significative negli assetti dei sistemi radiotelevisivi pubblici presi in considerazione.

Anche la documentazione di analisi prodotta dall'*Ebu – European Broadcasting Union*, l'associazione dei “psb” europei, ed in particolare del suo Media Intelligence Service (Mis), non appare particolarmente utile ai fini dei fabbisogni cognitivi della Commissione, perché si tratta di prodotti standard, non rispondenti ad esigenze “su misura” dal punto di vista della prospettiva italiana (ed in particolare da parte del legislatore).

Come si può decidere del futuro della Rai senza disporre di adeguata documentazione cognitiva?

Come può il Parlamento (e non soltanto la Commissione bicamerale di Vigilanza) maturare una idea evoluta di *possibile riforma della “governance”* della Rai, senza disporre di analisi comparative evolute ed aggiornate?

Le audizioni si riveleranno certamente preziose, ma saranno necessari anche studi accurati.

In materia, qualcosa ha elaborato Rai – all'interno della *Direzione Marketing* ed all'interno dell'*Ufficio Studi* – ma la gran parte di queste analisi restano chiuse a chiave nei cassetti del “settimo piano” di Viale Mazzini.

C'è addirittura chi maligna che molti studi realizzati dalla Direzione Marketing non vengano “disseminati” nemmeno all'interno del Gruppo Rai per precisa volontà autocratica dell'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini**... Come dire?! Si tratta della logica tipica di alcune burocrazie italiane: “*meno si sa, meglio è*”. Così il “manovratore” può operare indisturbato, senza nemmeno tanta dialettica interna... Questa “ritenzione” pare riguardi anche quelli che dovrebbero essere i destinatari naturali di queste ricerche, ovvero i membri dello stesso Consiglio di Amministrazione, che raramente vengono portati a conoscenza di ricerche interne: un vero... paradosso!

D'altronde, è noto che, ormai da molti anni, il *Marketing Rai* si concentri più su iniziative “tattiche” che “strategiche”: molte risorse economiche (milioni e milioni di euro) vengono allocate per *analisi di prodotto*, per *sondaggi demoscopici* sui programmi, piuttosto che in *ricerche scenaristiche*, nazionali ed internazionali, che possano consentire a Viale Mazzini di comprendere al meglio qual è l'evoluzione del sistema dei media, anche alla luce di un approccio comparativo con le esperienze di altri “public media service” all'estero...

Va anche segnalata un'altra questione, non meno importante: ha senso focalizzare l'attenzione parlamentare soltanto sulla “governance” Rai, senza affrontare correlate questioni come il *finanziamento del servizio pubblico*, il nuovo *assetto tecnologico* provocato dal digitale e dal web e dal 5G (oltre che dal Dvb-T2) e soprattutto la sua “*mission*” istituzionale?! Si tratta di questioni che sono intimamente correlate tra loro.

A parte il Pd, nessuno sembra comunque realmente intenzionato ad affrontare il “dossier” Rai

La senatrice **Valeria Fedeli** (Pd), nel convenire sulla opportunità di una “*indagine conoscitiva*”, ha sottolineato la rilevanza dell'iniziativa proposta, ed ha auspicato un rapido svolgimento. Come segnalato, si prevede che l'indagine possa concludersi entro sei mesi, e quindi in autunno.

Dallo studio, potrebbe anche scaturire una novella proposta di legge, rispetto a quelle che giacciono nei cassetti delle commissioni parlamentari.

Nel mentre, tra fine giugno ed inizio luglio, Rai riavrà un Cda formato con la legge vigente, la controversa “mini-riforma” voluta da **Matteo Renzi** (la legge n. 220 del 2015) che ha accentrato il potere nelle mani dell’Amministratore Delegato.

Si ricorda che la ex titolare del Miur (dal dicembre 2016 al giugno 2018) ha presentato il 6 novembre 2020, a nome del suo partito, un disegno di legge, ma l’iter non è ancora di fatto iniziato, sebbene l’Atto Senato [n. S2011](#), intitolato “*Disposizioni in materia di servizio pubblico radiotelevisivo*” sia stato assegnato ormai un mese fa alla 8^a Commissione permanente (Lavori Pubblici, Comunicazioni) in sede “redigente”. Una piccola accelerazione, dopo quasi quattro mesi di... stagnazione.

Insomma, al di là degli annunci, tutta questa volontà di avviare l’iter per una nuova riforma della Rai non è proprio emersa.

D’altronde, va osservato che, al di là del **Partito Democratico** (ormai convinto della necessità di istituire una “fondazione” per allentare il rapporto diretto ed invasivo della partitocrazia rispetto alla Rai), non si registra da parte di altre forze politiche una particolare sensibilità e spinta propulsiva nell’affrontare le tematiche del servizio pubblico radiotelevisivo.

Dal fronte del **Movimento 5 Stelle**, silenzio assoluto. È pur vero che il partito ha ben altre questioni interne da affrontare, ma questa inazione è impressionante, soprattutto per chi ha memoria (ben pochi, in verità?!) che nelle piattaforme programmatiche sia del Conte 1° sia del Conte 2° era stata annunciata la volontà di affrontare una riforma del sistema della comunicazione.

Continua a martellare a cadenza quotidiana critiche aspre nei confronti della Rai il Segretario della Commissione Vigilanza **Michele Anzaldi**, esponente di spicco di **Italia Viva**, le cui tesi vengono spesso amplificate anche dal tg satirico di Mediaset “*Striscia la notizia*”.

Strane interazioni tra Rai e Mediaset: molti volti di Cologno accolti a braccia aperte a Viale Mazzini

In argomento, va anche osservato che si registrano strane “interazioni”, accresciute nelle ultime settimane, tra **Mediaset** e **Rai**: aumenta il numero delle “comparsate” (interventi ed interviste) di esponenti del gruppo di Cologno nelle trasmissioni di Viale Mazzini, ed oggettivamente sorge naturale il quesito se si tratti di fenomeni casuali o rispondenti ad una qual certa strategia di immagine.

In questa “strategia” (se c’è realmente una “regia”), rientra anche la notevole quantità di spot pubblicitari di “player” concorrenti della Rai che trovano spazio sulle sue reti, da **Sky** a **Netflix** ad **Amazon PrimeVideo** e **Disney+**...

Il telespettatore medio si trova inevitabilmente... spiazzato, e si osserva peraltro una notevole asimmetria: a fronte di tanti personaggi Mediaset ospitati da Rai, non si registra una speculare presenza di molti personaggi Rai ospitati da Mediaset, e non ci sembra che la pubblicità di Sky e Netflix e Amazon e Disney sia così imponente sulle reti di Cologno...

Riteniamo che queste pratiche – immaginiamo ben note all’Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** ed al Presidente **Marcello Foa** – siano veramente pericolose per la Rai, perché contribuiscono ad annacquare il suo già problematico profilo identitario.

Domani mercoledì 31 l’avviso di Camera e Senato per le auto-candidature al Cda Rai

Come abbiamo già segnalato su queste colonne (vedi “*Key4biz*” di venerdì 26 marzo 2021, “[Rai, più trasparenza per l’elezione del nuovo Cda?](#)”), è finalmente imminente l’avvio formale della procedura per la composizione del prossimo Consiglio di Amministrazione della **Rai**, che è in scadenza a fine giugno 2021, subito dopo l’approvazione del terzo bilancio societario. La notizia è stata resa in una nota congiunta dalle presidenze di Camera e Senato martedì della scorsa settimana 23 marzo (anche in questo caso, ricaduta mediatica tendente a zero).

La giornata di domani, mercoledì 31 marzo, sarà cruciale, perché verrà pubblicato sui siti web di Camera e Senato l’avviso per l’invito a presentare, entro la scadenza del 30 aprile 2021, **auto-candidature** per i 4 membri del Consiglio di

Amministrazione Rai che dovranno essere eletti dal Parlamento. Si ricorda che gli altri 3 membri del Cda di Viale Mazzini sono così scelti: 1 è eletto dai dipendenti Rai e gli altri 2 sono indicati dal Governo.

Da più parti, viene auspicato che la procedura si caratterizzi per uno sforzo di innovazione, in nome del buon senso democratico: ci si augura che, nell'impostare questo nuovo avviso pubblico, i Presidenti del Senato **Maria Elisabetta Alberti Casellati** e della Camera **Roberto Fico** abbiano finalmente previsto una procedura che possa consentire un processo comparativo, che garantisca finalmente un minimo di *tecnocrazia/meritocrazia* e *pubblicità/trasparenza* nei processi selettivi.

Finora, nonostante le lamentazioni emerse dalla società civile, non è mai stato così. Si ricordi anche la presa di posizione assunta da questa testata, in occasione della precedente procedura elettorale: vedi “Key4biz” del 2 luglio 2018, “[Cda Rai, lettera aperta al Presidente della Camera Roberto Fico](#)”).

Eppure basterebbe poco: prevedere, esemplificativamente (alcune di queste procedure potrebbero essere combinate tra loro):

- una programmatica *dichiarazione* di intenti...
- una forma standardizzata per la presentazione dei *curricula*...
- delle *audizioni* da parte della Commissione parlamentare di Vigilanza...
- uno schema interrogativo, una griglia di poche ma essenziali domande, a mo' di *questionario*, affinché gli aspiranti candidati possano esprimere la loro “idea” di Rai che sarà...

Non è complicato: basta che i Presidenti di Camera e/o Senato (i due avvisi non debbono essere necessariamente identici) chiedano ad un funzionario del legislativo dei rispettivi staff di introdurre nell'annuncio un paio di frasi (non dissimili da quelle che qui abbiamo proposto), rimandando poi ad un regolamento attuativo della procedura.

Il coraggio di innovare, per evitare la replica di una presa in giro

I Presidenti di Camera e Senato avranno questo *coraggio di innovazione*?

Oppure, ancora una volta, assisteremo a quel che è avvenuto in passato, ovvero a centinaia di candidature che vengono inviate da qualificati professionisti, illustri accademici, simpatici Carneadi, onesti cittadini, dilettanti allo sbaraglio... con il risultato che quasi nessuno dei parlamentari si prenda la briga di sfogliare i curricula?

Col risultato che i nomi dei candidati che “debbono essere eletti” vengono segnalati ai componenti dei gruppi parlamentari dai rispettivi Capo Gruppo, a poche ore dalla votazione, con la *logica del “pizzino”*, ovvero – in versione digitale moderna – del messaggio whatsapp arrivato all'ultimo minuto (così è avvenuto tre anni fa, come ha denunciato anche un qualche parlamentare)...

È anche questo un tipico caso di “*trasparenza a metà*”, ovvero di procedura ipocrita dell'italico Stato: si invitano i cittadini a candidarsi, ma si sa benissimo che questi curricula non verranno nemmeno sfogliati, e l'eletta schiera è pre-determinata dalle segreterie di partito...

I curricula non vengono nemmeno presi in considerazione. I candidati vengono presi in giro. Il Paese stesso viene preso in giro.

Attendiamo di leggere il testo dell'avviso, domani mercoledì 31 marzo 2021.

#ilprincipenudo (416^a edizione)

Rai, più trasparenza per l'elezione del nuovo Cda?

26 Marzo 2021

Dal 31 marzo la procedura per il nuovo Cda della Rai: si attiverà un processo comparativo per garantire meritocrazia e trasparenza?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 26 Marzo 2021, ore 17:00

La settimana che si chiude oggi è significativa dal punto di vista politico-mediologico, soprattutto perché è finalmente imminente l'avvio formale della procedura per la composizione del prossimo Consiglio di Amministrazione della **Rai**, che è in scadenza a fine giugno 2021, subito dopo l'approvazione del terzo bilancio societario.

Si ricordi che dei 7 membri del Consiglio di Amministrazione, 4 sono eletti dal Parlamento, 2 dal Ministero del Tesoro ed 1 dai dipendenti, ma è il Governo – ovvero la Presidenza del Consiglio – ad indicare il Presidente e l'Amministratore Delegato, a seguito della cosiddetta (mini) “*riforma Renzi*”.

Dal 31 marzo 2021, qualsiasi cittadino potrà quindi far pervenire alla Camera ed al Senato la propria autocandidatura, se convinto di essere in possesso dei pre-requisiti (in verità abbastanza generici) previsti dalla legge. Da mercoledì 31, l'invito a presentare candidature dovrebbe essere pubblicato sui siti web di Camera e di Senato. Questa data è stata così identificata: “*è il 60° giorno precedente la prima data utile per la convocazione dell'assemblea dei soci (Tesoro e Siae, n.d.r.) chiamata ad approvare il bilancio dell'azienda*” (è stato così precisato in una nota congiunta dei presidenti di Camera e Senato). Sulla questione, abbiamo per primi segnalato le tempistiche previste (vedi “*Key4biz*” del 3 marzo 2021, “[Rai, in scena un Festival sotto tono in vista del cambio di rotta](#)”).

Ci si augura che, nel pubblicare il prossimo avviso pubblico, i Presidenti del Senato **Maria Elisabetta Alberti Casellati** e della Camera **Roberto Fico** vogliano finalmente prevedere una procedura che possa consentire un processo comparativo, che garantisca finalmente un minimo di *tecnocrazia/meritocrazia* e *pubblicità/trasparenza* nei processi selettivi.

Finora, nonostante le lamentazioni emerse dalla società civile, non è mai stato così.

Eppure basterebbe poco: prevedere una programmatica dichiarazione di intenti, prevedere delle audizioni da parte della Commissione parlamentare di Vigilanza, ed altro ancora...

Per quanto riguarda Viale Mazzini, il Consiglio di Amministrazione ha approvato ieri giovedì 25 il regolamento per l'elezione del componente del Cda espresso dall'assemblea dei dipendenti.

Andrea Montanari alla Direzione di Rai Radio 3, Claudia Mazzola all'Ufficio Studi

Il Cda della Rai di ieri ha anche approvato all'unanimità la nomina di **Andrea Montanari**, dal maggio 2019 fino a ieri Direttore dell'Ufficio Studi Rai (e già Direttore del Tg1), nel ruolo di Direttore di Rai Radio3, direzione retta fino ad inizio aprile da **Marino Sinibaldi** (in imminente pensionamento), ed ha preso atto di una comunicazione dell'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini**, che ha deciso di nominare in sua sostituzione **Claudia Mazzola**, Capo Ufficio Stampa Rai.

Questa seconda nomina ha registrato il dissenso di due consiglieri, **Riccardo Laganà** (rappresentante dei dipendenti) e **Rita Borioni** (consigliere “in quota” Partito Democratico), che hanno dichiarato di essere rimasti “*colpiti di come, ancora a fine consiliatura, vengano comunicate nomine i cui criteri risultano incomprensibili... Più in particolare, ferma restando la totale competenza dell'Ad rispetto alla proposta delle nomine non editoriali, che vengono infatti solo (e occasionalmente) comunicate in CdA, esprimiamo fortissime perplessità sul modo con cui vengono valutati i curricula e le competenze specifiche, che non sono necessariamente intercambiabili*”. La censura è evidentemente nei confronti di

Mazzola, dato che precisano: *“la valorizzazione delle risorse umane passa anche dal rispetto delle competenze maturate nell’ambito della stessa direzione soprattutto quando, come nel caso dell’Ufficio Studi, si tratta di competenze specifiche: in una fase come questa, in cui l’intero CdA si avvia verso la fine del mandato, sarebbe forse stato opportuno garantire continuità almeno all’Ufficio Studi”*. Alle dipendenze dell’ex Direttore, lavorano infatti come Vice sia **Alessandra Paradisi** sia **Paolo Morawski**.

In relazione alla nomina di **Claudia Mazzola**, il Segretario della Commissione di Vigilanza Rai **Michele Anzaldi** (Italia Viva) ha presentato oggi una “interrogazione” al Presidente ed all’Amministratore Delegato della Rai, come segnala il sito sempre molto informato [“VigilanzaTv”](#) diretto da **Marco Zonetti**, per domandare, rilanciando le dichiarazioni di Laganà e Borioni, come sia possibile che sia stata nominata a Direttrice dell’Ufficio Studi una giornalista *“senza specifiche competenze”*, che sarebbe stata già beneficiata di *“4 scatti di carriera”* (da redattore ordinario del Tg1 a caposervizio, poi vice capo-redattore, poi capo-redattore ed infine a Capo Ufficio Stampa Rai) in quanto *“in quota M5S”*...

Anzaldi segnala anche che Mazzola detiene un controverso doppio incarico, in quanto nominata dal Sindaco di Roma **Virginia Raggi** Presidente della **Fondazione Musica per Roma** (vedi *“Key4biz”* del 19 giugno 2020, [“Da Cinecittà, a Musica per Roma e all’Agcom. Il solito balletto della discrezionalità delle nomine?”](#)). Quello di Mazzola non è l’unico incarico “sovrapposto”: si ricordi che **Maria Pia Ammirati** è al contempo Direttrice della Fiction Rai e Presidente di **Cinecittà Istituto Luce**. Come se nulla fosse, come se non emergessero profili di ovvia incompatibilità (se non di latenti conflitti di interesse, finanche): nel silenzio dei più...

Quel che riteniamo comunque censurabile – al di là delle persone che lo guidano – è la perdurante *limitata dimensione budgetaria e di risorse dell’Ufficio Studi della Rai*, che pure ha intrapreso commendevoli iniziative, tra le quali, recentemente, la pubblicazione del libro *“Coesione Sociale”*, cui abbiamo dedicato molta attenzione (vedi *“Key4biz”* del 16 marzo 2021, [“Rai, presentato a porte chiuse il volume ‘Coesione Sociale. La sfida del servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale’](#)”): fino a quando l’Ufficio Studi continuerà però ad essere “vissuto” dalla Rai come un elemento *“accessorio”* rispetto alla definizione delle strategie del gruppo, la sua funzione resterà assolutamente *marginale*.

È quella che più volte abbiamo definito, anche su queste colonne, il rischio della sempre latente *“sindrome della foglia di fico”*...

Rai: 5,4 milioni di euro per il misterioso monitoraggio dell’opinione pubblica e 200mila euro all’Ufficio Studi?

Da segnalare, a latere delle nomine di ieri, alcune polemiche che sono state scatenate da segnalazioni emerse in questi giorni da una fonte specializzata e qualificata (anche se purtroppo ancora oggi anonima) qual è il blog [“BloggoRai”](#), rilanciata dal succitato sito [“VigilanzaTv”](#): spese per milioni e milioni di euro per la realizzazione di un misterioso *“monitoraggio dell’opinione pubblica”*, i cui risultati non vengono divulgati all’esterno di Viale Mazzini. Si tratterebbe di 5,4 milioni di euro assegnati al consorzio **Opinio**, formato da **Istituto Piepoli, Emg, Noto Sondaggi**...

Si tratta di vicende delicate e... scabrose (per le possibili delicate ricadute politiche), sulle quali sarà bene tornare non appena sarà stato possibile effettuare le opportune verifiche.

Perché assegnare, per capirci, all’Ufficio Studi un budget ridicolo (dovrebbe essere intorno a 200mila o 300mila euro l’anno), se poi la stessa Rai spende milioni e milioni di euro per ricerche demoscopiche di dubbia funzionalità ed utilità (che restano chiuse – a chiave – nei cassetti del settimo piano)?!

ItsArt (la “Netflix italiana della cultura”?) scalda i motori: incontri con il Distretto Produttivo Puglia Creativa, con la Siae e con la stessa Rai

Da segnalare, in questa settimana che si chiude oggi, che sembra imminente l’avvio concreto della piattaforma **“Its Art”** (= “Italy is Art”): si ha notizia che proprio in questi giorni ci siano stati una serie di incontri operativi da parte della società formata da **Cassa Depositi e Prestiti** (Cdp) e **Chili**, sia con potenziali “fornitori di contenuto” anche sul territorio (per esempio, il [Distretto Produttivo Puglia Creativa](#)), sia con potenziali “partner”, come la **Società Italiana Autori Editori** (Siae) e la stessa **Rai**.

L'avvio della piattaforma, però, ancora tarda, e nel mentre – come abbiamo segnalato – continuano a crescere *come funghi* piccole “piattaforme” in qualche modo concorrenti, da [“Italiana”](#) (Maeci) a [“Nexo+”](#) (della Nexo Digital) fino ad [“Audiovisiva”](#) per i documentari (vedi [“Key4biz”](#) del 12 marzo 2021, [“Nuovo lockdown, vecchia infodemia. Voci confuse tra Governo, Regioni e Iss”](#)).

Permane nebuloso il vero “modello di business” di ItsArt (che l'Ad di Chili **Giorgio Tacchia** definisce una possibile “Disney della cultura”) e restano molto aleatorie le prospettive dell'ardita intrapresa.

Ribadiamo il convincimento che l'idea, in sé, sia strategicamente valida, ma che sarebbe stato naturale (e sano) che la realizzazione venisse affidata alla concessionaria del servizio pubblico radio-televisivo, sia per esperienza (basti pensare a **Rai Cultura**), sia per know-how (basti pensare a **RaiPlay**, ed a **RaiCom** per le attività più “business-oriented”), sia per naturale logica di sinergia istituzionale (la piattaforma cosiddetta [“Netflix italiana della cultura”](#) è stata sì approvata dal Parlamento, ma è iniziativa fortemente voluta dal titolare del Ministero della Cultura **Dario Franceschini**)...

Seconda conferenza stampa del Premier Draghi: più fluido, sciolto, con guizzi di simpatia

Un'altra notizia merita essere segnalata dal mediologo attento allo scenario complessivo: abbiamo analizzato la seconda [conferenza stampa](#) del Presidente del Consiglio dei Ministri, officiata dalla Portavoce **Paola Ansuini**, durata oltre un'ora e conclusasi oggi venerdì intorno alle ore 15. Un'iniziativa interessante, anche perché tutta dedicata a domande dei giornalisti, senza preamboli, e forse foriera di un “new deal” comunicazionale del Premier...

Torneremo sull'argomento, ma va senza dubbio apprezzato un tono *comunicazionale, prossemico-verbale*, molto controllato – come è nel suo stile – ma fluido e più “sciolto” da parte del Premier (ritenuto da alcuni un po' algido, almeno rispetto ad una qual certa mediterraneità stilistica del suo predecessore), finanche con qualche guizzo di simpatia.

Ha risposto per esempio con ironia ad una domanda della inviata del quotidiano [“il Riformista”](#) **Claudia Fusani**, che ha domandato cosa pensasse di un libro presentato da un magistrato, nel quale i vaccini sono stati definiti *“acqua di fogna”*: con un sorriso, Draghi ha sostenuto che, se fosse stato un libro di un esperto di virologia ed epidemiologia, l'avrebbe forse degnato di una lettura... non essendo così, non vi ha prestato alcuna attenzione (ed il Ministro Speranza ha detto che non ne ha proprio notizia, evidentemente non legge “il Foglio”). È stato il quotidiano [“il Foglio”](#) a scoprire la curiosa vicenda, ovvero questo libro “para-negazionista”, intitolato *“Strage di Stato – Le verità nascoste della Covid-19”*, che registra una prefazione del pubblico ministero **Nicola Gratteri**: autori del libro sono **Pasquale Bacco** e **Angelo Giorgianni**, il primo è un medico con un passato nell'estrema destra (da CasaPound a Fiamma Tricolore, amministratore delegato della società Meleam, che si occupa di medicina legale e sicurezza nei luoghi di lavoro); il secondo è invece un collega di Gratteri, magistrato presso la Corte di Appello di Messina e con un passato anche lui di politico, sebbene sul fronte opposto (è stato Sottosegretario all'Interno nel primo governo Prodi).

Sarà interessante ascoltare le risposte del Premier, allorquando gli verranno poste domande sia sul *futuro della Rai* sia sulla mitica *rete unica*...

Alla prossima!

#ilprincipenudo (415^a edizione)

Pandemia e infodemia? si insedia il nuovo Comitato Tecnico Scientifico

19 Marzo 2021

I membri del nuovo Cts passano da 26 a 12. Non coinvolti esperti di psicologia, sociologia, pedagogia, mediologia...

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 19 Marzo 2021, ore 16:55

Oggi venerdì 19 marzo, alle ore 14, il Capo Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri, **Fabrizio Curcio**, e il Ministro della Salute, **Roberto Speranza**, hanno ringraziato gli esperti che fino ad ora hanno operato all'interno del **Comitato Tecnico Scientifico**, l'ormai quasi mitico "Cts".

Dopo una mezz'ora, si è tenuta la prima riunione del Comitato con la nuova composizione, che ha previsto un **dimezzamento dei membri, che passano da 26 a 12**.

La decisione deriva da un'ordinanza adottata dal nuovo Capo della **Protezione Civile**, che preso atto delle dimissioni, il 14 marzo, del Coordinatore **Agostino Miozzo** del Cts (che è divenuto super-consulente del Ministro dell'Istruzione **Patrizio Bianchi**), ed ha deciso per una razionalizzazione delle attività del Comitato "al fine di ottimizzarne il funzionamento anche mediante la riduzione del numero dei componenti".

La "nuova" composizione del Comitato Tecnico Scientifico dimezzato

Questa la [decisione](#) assunta: "Il Capo Dipartimento della Protezione Civile Fabrizio Curcio, preso atto delle recenti dimissioni del Coordinatore del Comitato Tecnico Scientifico, dottor Agostino Miozzo, e in relazione alla nuova fase dell'emergenza coronavirus, con l'accelerazione delle attività inerenti al nuovo piano vaccinale, ha ritenuto opportuno razionalizzare le attività del Cts, al fine di ottimizzarne il funzionamento anche mediante la riduzione del numero dei componenti".

E quindi: "Il Capo Dipartimento, d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha dunque avviato il percorso per la formalizzazione di una nuova ordinanza di protezione civile che modifichi l'attuale assetto del Comitato Tecnico Scientifico, prevedendo la partecipazione del Presidente del Consiglio Superiore di Sanità del Ministero della Salute (in qualità di Coordinatore del Comitato), del Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità (in qualità di Portavoce del Comitato), del Direttore Scientifico dell'Istituto Nazionale per le Malattie Infettive "Lazzaro Spallanzani", di un componente designato dal Presidente della Conferenza delle Regioni e Province Autonome, del Presidente del Comitato Etico dell'Istituto Nazionale per le malattie infettive "Lazzaro Spallanzani", del Direttore Generale della Prevenzione Sanitaria del Ministero della Salute, del Presidente dell'Aifa oltre che di un componente indicato dal Dipartimento della Protezione Civile".

Interessante questo passaggio: "Tali profili potranno essere utilmente integrati con un esperto in materie giuridico-amministrative, cui affidare le funzioni di segretario verbalizzante del Comitato, nonché da altri tre esperti sia nelle materie attinenti alla sanità, sia in quelle statistico-matematiche".

Nessun cenno – anzi rinnovata preclusione – alle *discipline scientifiche "non attinenti"* alla sanità.

Il comunicato della Protezione Civile elenca i nuovi componenti, ma va notato che non viene specificato in modo preciso ed esatto sulla base di quale "logica" selettiva sono stati cooptati.

Chi sono i 12 membri del nuovo Cts

Viene infatti proposto l'elenco semplicemente precisando che il primo, **Silvio Brusafferro**, è il Portavoce (e sappiamo che è il Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità); il secondo, **Franco Locatelli**, è il Coordinatore (e sappiamo che presiede il Consiglio Superiore di Sanità del Ministero della Salute); il terzo, **Sergio Fiorentino** è il Segretario.

Curiosa dinamica informativo comunicazionale...

Seguono poi i nomi degli altri 9, senza specificazione di ruolo e provenienza: **Giuseppe Ippolito** (e sappiamo che è Direttore Scientifico dell'Istituto Nazionale per le Malattie Infettive "Lazzaro Spallanzani"); **Cinzia Caporale** (e sappiamo che è il Presidente del Comitato Etico dell'Istituto Nazionale per le Malattie Infettive "Lazzaro Spallanzani"); **Giorgio Palù** (Presidente dell'Aifa); **Giovanni Rezza** (Direttore Generale della Prevenzione Sanitaria del Ministero della Salute); **Fabio Ciciliano** (già Segretario del precedente" Cts, è dirigente medico della Polizia di Stato ed esperto di medicina delle catastrofi); **Sergio Abrignani** (che sappiamo essere professore di patologia generale dell'Università di Milano, e membro del Consiglio Superiore di Sanità, e, da una sua intervista odierna a "la Repubblica", si apprende essere il membro designato dalle Regioni); **Alessia Melegaro** (professore associato in demografia e statistica sociale, direttrice del Covid Crisis Lab della Bocconi); **Alberto Giovanni Gerli** (vedi infra...); **Donato Greco** (che "il Fatto Quotidiano" così definisce "ex dirigente del ministero della Salute e dell'Iss, autore del piano pandemico del 2006")...

Quindi, si comprende, indirettamente, che gli esperti sono 4: "un esperto in materie giuridico-amministrative", che è anche il Segretario verbalizzante, ovvero **Sergio Fiorentino** (avvocato dello Stato e Capo del Dipartimento di Coordinamento Amministrativo della Presidenza del Consiglio), mentre gli altri 3 sono **Alessia Melegaro**, **Alberto Giovanni Gerli**, **Donato Greco**...

Alla faccia della chiarezza e della trasparenza! Dovremo attendere un dossier della Fondazione [OpenPolis](#), per capirci qualcosa?!

La buccia di banana: il caso Gerli

All'incontro di oggi pomeriggio, che si è svolto ovviamente in video-collegamento, non ha partecipato l'ingegner **Alberto Giovanni Gerli**, che nella giornata di ieri ha comunicato la sua rinuncia all'incarico, a seguito delle polemiche scatenatesi sulla fallibilità di un suo modello di previsione statistica: a smontare il suo modello sono stati **Matteo Villa** (ricercatore dell'Ispi – Istituto per gli Studi di Politica Internazionale) e **Lorenzo Ruffino** (di **Pagella Politica**), ma la domanda resta "chi ha deciso di cooptarlo, e perché?!". Alcuni lo qualificano come "in quota Lega" (anche se **Matteo Salvini** ha smentito), e questo dovrebbe bastare?!

Alberto Giovanni Gerli è un ingegnere quarantenne, di Padova, fondatore di una "start-up" di illuminazione a led, appassionato di bridge: definito da alcuni un "signor nessuno" e da altri "esperto del nulla", si sarebbe misteriosamente ritrovato (addirittura a sua insaputa!) al tavolo dei... "migliori". Il dimissionario ha vantato comunque, nella lettera di dimissioni, di restare "convinto della bontà dei dati che ho contribuito a sviluppare e del fatto che possano costituire un utile elemento di analisi nella gestione della pandemia". Gerli ha dichiarato questa mattina: "io vicino alla Lega? Se fosse così starei ancora nel Cts. Non ho collegamenti politici, accademici o d'altro genere. Ed è questo, oltre alla giovane età, che ho pagato".

Si sono scagliati contro la sua nomina sia **Nicola Fratoianni**, Segretario di Sinistra Italia, sia **Angelo Bonelli** dei Verdi. La senatrice **Sandra Lonardo Mastella** (Gruppo Misto) ha presentato una simpatica interrogazione al Ministro Speranza, domandando "se risponde al vero che alcuni componenti siano stati sostituiti da altri, con minori credenziali scientifiche, ma con maggiore vicinanza a partiti politici di Governo, scelti con il tipico manuale Cencelli".

L'episodio ricorda una buccia di banana sulla quale scivolò un anno fa l'allora Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**, allorquando decise di nominare, come consigliere economico per affrontare l'emergenza Coronavirus, lo scrittore belga **Gunter Pauli**: un personaggio bizzarro, che capiva poco di economia, seppur appassionato di teorie della decrescita, e ancor meno di coronavirus, visto che si scagliava contro l'uso delle mascherine e ipotizzava una correlazione tra la diffusione dell'epidemia e le onde 5G...

Eppure il Governo guidato da Draghi si pone come esecutivo che dovrebbe fare della **competenza tecnica** il suo punto di forza.

Osservando questa dinamica, naturale sorge un dubbio sulla decisione assunta dal Governo guidato da **Mario Draghi**: “*cambiare tutto per non cambiare niente*”, ovvero – citando esattamente il Tancredi de “*Il Gattopardo*” di **Giuseppe Tomasi di Lampedusa** – “*se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi*”.

Riteniamo di poter prevedere che, nelle prossime settimane, “la faccia” del Comitato sarà rappresentata dalla stessa “triade” che conosciamo ormai da oltre un anno, e che impazza sugli schermi televisivi: **Silvio Brusaferrò, Franco Locatelli, Giovanni Rezza**.

Nihil novi, insomma, almeno nella sostanza...

Dopo l’arrivo del Generale **Francesco Paolo Figliuolo** al posto di **Domenico Arcuri** (il 26 febbraio) e di **Fabrizio Curcio** che ha sostituito **Angelo Borrelli** (il 1° marzo), sembrava fosse giunto il momento di sfolire la presenza degli esperti e consiglieri.

Al di là delle battute, non sembra che questa modificazione della struttura del Cts vada nella direzione giusta: la riduzione del numero dei componenti determina certamente una *semplificazione* dei suoi lavori e la scelta di un portavoce dovrebbe *ridurre il rischio di confusione da policentrismo informativo*, ma è altresì evidente una riduzione dello spettro di pluralismo disciplinare, ed una *concentrazione monodimensionale*.

Qual è il senso di questa scelta?!

Per quanto riguarda la comunicazione, attendiamo l’annunciato “*new deal*”, ma intanto osserviamo comunque che, prima della riunione del novello Cts, uno dei suoi nuovi membri, **Sergio Abrignani**, è prontamente intervenuto su tema delicato: “*mi viene difficile immaginare che si possa accusare un medico che inietta un vaccino che viene registrato dalle agenzie regolatorie italiana e europea, e autorizzato dal governo: è un non-senso. Mi sono sorpreso che venissero indagati*”, ha sostenuto questa mattina durante la trasmissione “*Agorà*” su **Rai3**, aggiungendo che “*uno scudo penale per i medici che vaccinano è necessario*”.

Ma non era stata imposta una sana consegna del silenzio ai membri del Cts, proprio per evitare gli effetti deleteri di una ennesima polifonia?!

Il cambio di composizione del Cts è stato invocato in modo deciso dal leader della Lega **Matteo Salvini**, che ha sostenuto “*via gli scienziati di Conte: hanno rallentato le terapie*”. E senza dubbio “qualcuno”, tra i componenti del novello Comitato, è stato cooptato in quanto tendenzialmente “riduzionista” ovvero “aperturista” (tra questi, per esempio, può essere collocato **Donato Greco**).

Si ricordi che Il Comitato è stato istituito formalmente il **3 febbraio del 2020**, ed ha competenza “*di consulenza e supporto alle attività di coordinamento per il superamento dell’emergenza epidemiologica dovuta alla diffusione del Coronavirus*” e composto “*da esperti e qualificati rappresentanti degli Enti e Amministrazioni dello Stato*”.

Si ricordi anche che, fin dalle sue prime settimane di avvio delle attività, fu richiesto da più voci che **la composizione del Cts venisse estesa ad esperti di altre discipline**, onde evitare un approccio esclusivamente virologico e medico.

Anche la prestigiosa rivista “Nature” critica il Cts italiano

Si segnala anche che un mese fa, la qualificata e prestigiosa rivista internazionale “[Nature](#)” ha dedicato attenzione critica al Cts italiano, segnalando che poteva vantare complessivamente una discreta qualificazione, ma che era *privo di figure* che sarebbero cruciali nella attuale fase. Scriveva, per esempio, che “*il Cts ha talvolta fornito indicazioni su tematiche su cui ha poca o nessuna competenza. A gennaio, ha affermato che proseguire con l’insegnamento a distanza avrebbe causato negli studenti “un grave impatto sul [loro] apprendimento, la loro psicologia e la loro personalità”.* L’affermazione ha avuto conseguenze sulle politiche nazionali, ma nessun membro del Cts ha esperienza in campo pedagogico, in psicologia dell’infanzia o in neuropsichiatria”. Articolo pubblicato il 17 febbraio 2021...

Scriviamo su queste colonne ormai quasi un anno fa (vedi “[Key4biz](#)” del 28 aprile 2020, “[Covid-19, ma perché i verbali del Comitato Tecnico Scientifico non vengono pubblicati?](#)”):

« È altresì evidente che l'organo consultivo (ma in verità – come andremo a precisare – co-decisionale) è stato identificato nel **Comitato Tecnico Scientifico** (ormai noto al popolo anche come “Cts”), la cui composizione è stata definita discrezionalmente dal Capo Dipartimento, con un atto in data 3 febbraio 2020 (una “ordinanza”, cui ha fatto seguito un “decreto” il 5 febbraio): composizione originaria di **7 membri**, che via via, dapprima informalmente e poi formalmente (con un secondo atto in data 18 aprile – pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 22 aprile – a distanza di oltre un mese e mezzo dal primo atto) è stato elevato a ben **20 membri**, di cui una parte esponenti istituzionali ed una parte esperti di varie discipline.

Continuano ad essere sottovalutate le conseguenze psico-sociali della pandemia

È vero, senza dubbio, che l'emergenza è stata determinata da processi che hanno richiesto e richiedono interventi *anzitutto* medico-sanitari, ma riteniamo che le **conseguenze psico-sociali** dei provvedimenti draconiani e repressivi assunti dall'Esecutivo siano state molto sottodimensionate, anche a causa dell'assenza, nel Cts, di esperti di discipline altre rispetto a quelle specificamente sanitarie.

Lungi da noi prospettare su queste colonne un ragionamento ideologico sul “gender”, ma abbiamo ragione di ritenere che sia più “tipica” nelle donne **la sensibilità verso le categorie più fragili e vulnerabili**: i bambini e le bambine, così come le persone che soffrono le varie dimensioni del disagio, dai disabili agli autistici alle persone con disturbi psichici... E sicuramente più agevole, per una donna, per esempio, comprendere quelle che possono essere le conseguenze, in un habitat familiare “recluso”, rispetto al rischio di violenza domestica. E non a caso in queste settimane, il fenomeno della violenza domestica è cresciuto, come denunciato anche dalle associazioni che lo combattono...

Donne o uomini che siano... a suo tempo, qualche settimana fa, il Capo Dipartimento, a nostra contestazione, aveva sostenuto che avrebbe fatto tesoro dell'esigenza manifestata, di una **opportuna integrazione multi-transdisciplinare**, ma ciò non è avvenuto, e nel Cts non siede nessun psicologo, nessun sociologo (e nemmeno un esperto di statistica, che pure potrebbe fornire un utile “valore aggiunto” al dataset quotidianamente prodotto dal Dipartimento). »

Si ricordi anche che fu lamentato quanto fossero poche le donne cooptate nel Cts ed il 4 maggio il Presidente del Consiglio dei Ministri annunciò una inversione di rotta in tal senso (vedi “Key4biz” del 5 maggio 2020, [“Conte: ‘Più donne in Task Force e Comitato Tecnico’. Ma non è un pò tardi?”](#)).

Il Cts: privo di esperti in psicologia, pedagogia, sociologia, mediologia

Di fatto, il **Comitato Tecnico Scientifico non è mai stato integrato** con le professionalità e le competenze di esperti in materia di **psicologia, pedagogia, sociologia, mediologia**.

Il 3 aprile 2020, in occasione della conferenza stampa del Cts, chi cura questa rubrica suggerì ad **Angelo Borrelli** di cooptare nel Comitato “*sociologi, psicologi, statistici*”, e qualche giorno dopo si registrò una presa di posizione del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, che auspicò il coinvolgimento giustappunto di “*sociologi, psicologi, statistici*” nella gestione della cosiddetta “fase 2” della pandemia (vedi “*il Riformista*” dell'11 aprile 2021, [“Covid, c'è un'altra emergenza: quella psico-sociale”](#)).

In occasione della conferenza stampa del 10 aprile 2020, Giuseppe Conte annunciò la costituzione di un “gruppo di lavoro” formato da esperti di *organizzazione del lavoro, sociologi, psicologi, statistici ed economisti*, che avrebbe affiancato il Cts ed aiutato l'Esecutivo nei suoi processi decisionali, la famosa “**Task Force**” affidata alla guida di **Vittorio Colao**, oggi Ministro per l'Innovazione Tecnologica e la Transizione Digitale.

Questo gruppo di lavoro era formato da 19 esperti, tra i quali **Giuseppe Falco**, Amministratore Delegato di **Boston Consulting Group** (Bcg), e soprattutto – si noti oggi – dai 2 tecnici e professionisti destinati a divenire Ministri insieme a Colao, nel Governo Draghi: **Roberto Cingolani** (Ministro della Transizione Ecologica), **Enrico Giovannini** (Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibile). Curiose coincidenze, potrebbe commentare il complottista di turno, ma questo è un altro discorso.

Il Cts: deficitario di un approccio transdisciplinare, umanistico, olistico

Commentavamo allora: quel che auspicavamo – ovvero un *approccio transdisciplinare, umanistico, olistico* – è stato sostanzialmente disatteso: non vi è un sociologo a 360 gradi (ci saremmo attesi – per capirci – decani di sociologia come **Franco Ferrarotti, Domenico De Masi** o **Mario Morcellini**, ma c'è invece soltanto giustappunto un sociologo “economico”), non c'è uno psicologo (avrebbe avuto senso, per esempio, **David Lazzari**, il Presidente dell'Ordine nazionale degli Psicologi), ma soltanto una “psicologa sociale” ed uno “psichiatra”...

E lamentavamo come l'architettura complessiva di questo novello gruppo di lavoro si caratterizzava per un *approccio prevalentemente economico-economicista*...

Non entriamo poi nel merito del destino infausto che ha segnato questa “*Task Force*”...

In sostanza, a distanza di oltre un anno, si ri-propone un problema simile.

L'intero processo decisionale del Governo in materia di pandemia è affidato ad una *struttura tecnica* (il Comitato Tecnico-Scientifico) *nella quale non esiste un pluralismo di approccio disciplinare*, ed a una Cabina di Regia che si pone semplicemente come luogo di mediazione tra lo Stato centrale, le Regioni, i Comuni, e le varie componenti partitiche della maggioranza.

Tutto il resto – studiosi di *sociologia*, di *psicologia*, di *pedagogia*, di *mediologia*... – resta fuori dalla porta, isolato dal processo decisionale del Governo. Fuori dal Palazzo.

Non soltanto la “scienza” (la scienza altra rispetto a quella medica) non è coinvolta, ma nemmeno consultata.

Non coinvolta. Non consultata.

Rampelli (Fratelli d'Italia): “inaccettabile che manchino nel Cts gli psicologi”

Purtroppo, non ci sembra si sia registrata grande convergenza politica e partitica rispetto a questa esigenza che invochiamo (e con noi, ormai poche altre voci) da oltre un anno. Va apprezzato che oggi pomeriggio il Vice Presidente della Camera e deputato di Fratelli d'Italia **Fabio Rampelli** ha dichiarato: “*il nuovo Cts è impostato come il vecchio. Al di là dei cambiamenti sui nomi e la riduzione dei componenti, l'impostazione è la stessa perché basata esclusivamente sulle eccellenze scientifiche. Il problema però, come ha sottolineato Giorgia Meloni, è che bisognerebbe ampliarlo a nuove figure, come quelle dei rappresentanti delle attività produttive. È inaccettabile che manchino esperti psicologi e dell'età evolutiva per misurare l'impatto su bambini e ragazzi dei decreti e cercare prima della loro applicazione eventuali accorgimenti compensativi*”. Rampelli invoca un cambiamento di approccio, per evitare di “*bruciare un intero blocco sociale e una generazione completa, rivoluzionando abitudini che corrispondono a valori non negoziabili per la nostra civiltà*”. E ricorda, giustamente, come “*durante il Covid siano aumentati la violenza domestica, l'abuso e la dipendenza da psicofarmaci*”.

Il Cts: privo di rappresentanti della società civile, del terzo settore, delle fasce fragili

E nemmeno *la società civile*, le associazioni del terzo settore, i rappresentanti delle fasce deboli e fragili della società (i disabili, in primis) sono minimamente coinvolti nei lavori del Comitato Tecnico Scientifico.

Continua la diuturna litania di dati, continua il *bombardamento quotidiano di numeri* ad effetto da parte dei media “mainstream” (con la **Rai**, ahinoi, in prima fila)...

Si rinnova un (mal) “governo” della pandemia e della infodemia: un *approccio monodimensionale* che arreca danno all'intero Paese.

Una pandemia non può essere affrontata soltanto con gli strumenti della medicina e dell'economia.

Esiste tutto un mondo (la vita reale, non quella nel Palazzo) che dovrebbe essere preso in considerazione nelle sue tante dimensioni, con un *approccio umanistico olistico*, ed assegnando alla psicologia ed alla sociologia il ruolo che meritano nell'elaborazione delle politiche nazionali per contrastare la pandemia.

#ilprincipenudo (414^a edizione)

Franceschini: “Riforma del copyright? Il Parlamento approva la legge la prossima settimana”

18 Marzo 2021

Il Ministro Franceschini in audizione parlamentare annuncia un imminente “Rinascimento” per la cultura italiana: il “Recovery Fund” prevede 5,6 miliardi di euro. Basteranno per superare il deserto, in assenza di una riforma della governance?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 18 Marzo 2021, ore 17:10

Sarebbe interessante conoscere quanti sono gli italiani che si sono sintonizzati sulla Web Tv della Camera dei Deputati e su Radio Radicale, che hanno trasmesso in diretta la lunga audizione del Ministro della Cultura **Dario Franceschini** di fronte alle commissioni Cultura di Camera e Senato riunite assieme: temiamo siano state poche decine (al netto dei parlamentari presenti), e noi siamo – nel bene e nel male – tra loro...

L’intervento del titolare del Mic è stata incentrata sulle linee programmatiche del suo dicastero anche in relazione ai contenuti della “**Proposta di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza**” alias “Pnrr”, alias “Recovery Fund”.

Abbiamo ascoltato con attenzione l’intera audizione, le domande, le risposte, per quasi tre ore (per la precisione 2 ore e 51 minuti): abbiamo tratto l’impressione di un Ministro senza dubbio attento e sensibile rispetto alle tematiche che governa, ma *non* siamo riusciti a cogliere una strategia di rigenerazione del sistema e di rilancio di lungo periodo.

Riteniamo che la pandemia e la crisi che ha determinato in tutti i settori della società e dell’economia avrebbe potuto provocare **una riflessione profonda (finanche autocritica) sulle politiche culturali nazionali** (stesso discorso vale – sia ben chiaro – per il sistema mediale e digitale), mentre questa “occasione” non è proprio stata colta. Almeno finora.

Nessuna riflessione autocritica, ed invece rinnovate politiche “contingenti”, dettate dall’emergenza e dall’esigenza di iniettare nel sistema culturale ulteriori risorse pubbliche.

Si è ancora in tempo, ovviamente, dato che il “Recovery Plan” è ad oggi un documento molto generico, che traccia *linee di indirizzo* discretamente vaghe.

Per ora, una “manna” di risorse pubbliche, come ha confermato il Ministro nell’audizione di ieri.

Franceschini (Mic): “Dobbiamo attraversare questo deserto e 5,6 miliardi non sono pochi”

Dario Franceschini ha mostrato un evidente ottimismo, sostenendo – sia consentito – non senza retorica “*io sono convinto che, finita la crisi, nel mondo della cultura ci sarà una sorta di Rinascimento*”. Ha aggiunto: “*dobbiamo attraversare questo deserto, sapendo che la ripresa ci sarà.. ci sarà una spinta verso la ricerca di consumi nuovi, e credo ci sia grande spazio per la cultura, e per la cultura italiana in particolare*”.

Ce lo auguriamo tutti, anche se temiamo che non sarà necessariamente così, date le politiche repressive che il Governo italiano ha assunto nella gestione dell’emergenza pandemica, tendendo al “chiudere tutto”, a fronte di decisioni radicalmente altre assunte da altri Paesi (in particolare quelli scandinavi): queste politiche repressive (ed autoritarie) hanno determinato uno **sconvolgimento dei ritmi esistenziali** di tutti i cittadini, hanno modificato abitudini e tradizioni, hanno fatto spostare i consumi culturali sulla fruizione di audiovisivi attraverso gli schermi televisivi incrementando molto la domanda in modalità streaming... Hanno represso la vita sociale ed hanno costretto alla modalità “via web”. Cosa accadrà allorquando riapriranno cinematografi e teatri, non è dato sapere. Quest’anno di vita “in clausura” potrebbe aver modificato molto più profondamente di quel che si pensi la psiche (e la psico-sociologia) ovvero “il senso della vita” di molte persone... Nelle more, il Ministro annuncia – ovvero conferma – una iniezione corposa di risorse pubbliche: “*nel*

Piano nazionale di ripresa e resilienza resta una parte importante per la cultura che, al momento, perché è una proposta, toglie la parte turismo è di circa 5 miliardi e 600 milioni di euro”.

Abbiamo osservato il distacco (eleganza?!) con il quale **Dario Franceschini** ha segnalato la separazione delle politiche per il turismo da quelle per la cultura, allorché lui stesso è sempre stato fautore di una sinergia tra i due settori.

Il sempre latente rischio di deriva economicista delle politiche culturali

Il Ministro ha richiamato una tesi che gli è cara: la **cultura come volano dell'intera economia** nazionale: “è fondamentale che la cultura sia mantenuta al centro dell'agenda politica ed economica del Paese”, ricordando la frase che disse in occasione del suo primo insediamento, “mi trovo a guidare il ministero economico più importante del Paese”. Una “frase che vale ancora – ribadisce Franceschini – e gli investimenti nel settore non sono solo un dovere costituzionale ma anche una grande risorsa per la crescita economica del Paese”.

Abbiamo più volte segnalato, anche su queste colonne, il nostro dissenso rispetto a questa visione, che tende a determinare inevitabilmente una **deriva economicista delle politiche culturali**: è certamente corretto osservarle anche dal punto di vista della loro funzione economica, ma riteniamo debba invece prevalere la funzione sociale, di coesione, integrazione, stimolazione del pluralismo espressivo, giustappunto di democrazia culturale.

A fronte di una contestazione da parte del Responsabile Cultura di Fratelli d'Italia, il deputato **Federico Mollicone**, che ha gridato allo scandalo per la riduzione dei fondi, il Ministro ha precisato che: “sul Recovery Plan, non c'è nessun calo. Erano 3 miliardi nella prima bozza, poi sono diventati 8. Visto che sono stati creati due ministeri, i capitoli del turismo sono andati al nuovo ministero del Turismo, 2,40 miliardi. Ma in totale restano 8 miliardi”.

Arrotondando (miliardo più, miliardo meno...), Franceschini ha poi sostenuto che ne avrebbe voluti “di più”, ma “a me non sembrano pochi 6 miliardi”.

Montevecchi (M5S): “5 miliardi per la cultura, stiamo salendo su una Smart non una Ferrari”

Rispetto all'entità del “budget cultura” del “Recovery Plan”, vogliamo fare comunque nostra la battuta della senatrice grillina **Michela Montevecchi**: “con cinque miliardi, io mi sentirei di dire quasi con certezza che stiamo salendo su una Smart per ripartire, non su una Ferrari, quindi la prima la prima osservazione che le faccio è: si batta per avere più risorse finanziarie, perché con più risorse finanziarie sicuramente riusciremo a destinare più danari a tutti i progetti”.

Quel che non siamo riusciti a cogliere è la **strategia complessiva** dell'azione governativa e ministeriale: questi danari verranno ri-assegnati con le **logiche pre-esistenti**, che non brillano certamente per analisi di scenario, identificazione dei bisogni attuali e latenti e emergenti, e per valutazioni di impatto?!

La domanda è: **cambierà, si evolverà la “politica culturale” nazionale** o si ripercorreranno le solite vie, i metodi di sempre, che non si caratterizzano certo per ricerca di efficienza, efficacia, equità, trasparenza?!

Lattanzio (Pd): “una riflessione sui nuovi modelli di governance della cultura”

Durante le quasi tre ore di riunione di ieri, di fatto un parlamentare soltanto ha affrontato, pur velocemente, la questione delle modalità di “governo” delle risorse pubbliche a favore della cultura: il deputato **Paolo Lattanzio** (eletto nelle fila del M5S, ma ora nel Partito Democratico), ha infatti auspicato “una riflessione sui nuovi modelli di governance per la cultura”. Magari fosse, dato che il dicastero ci sembra assai centrato nell'osservazione del proprio ombelico, in una autoreferenzialità conservatrice. “Io credo che il Pnrr ci dia la grande opportunità di ragionare su scala europea – ha sostenuto Lattanzio – e quindi inserire progetti caratterizzati da nuove modalità di governance”. Ha segnalato come con il “decreto Rilancio”, sia stata già recepita l'idea del mecenatismo diffuso ed ha rimarcato come “anche in quelle progettualità innovative che parlano di prossimità e di territorialità all'interno del Piano sia importante concentrarsi sugli aspetti di governance”.

I cordoni della borsa, insomma, si allargano, senza dubbio, anche se sfugge il senso, la strategia (perché viene allocato “x” al settore “alfa”? perché 10 e non 100?!): nella parte finale dell’audizione, il Ministro ha sciorinato una serie di dati, elencando cifre di budget e settori di allocazione...

Abbiamo anche immaginato la faccia dei liberisti del “think-tank” *Ibl*, ovvero della *Fondazione Istituto Bruno Leoni*, che da sempre contesta l’eccessivo intervento della mano pubblica in tutti i settori dell’economia italiana (ed anche nello specifico culturale)... E si ricordi che l’economista dell’Ibl **Serena Sileoni** è stata cooptata nello staff del Presidente del Consiglio dei Ministri **Mario Draghi**...

Una articolata “manna”, in attesa del Pnrr: oltre 50 decreti per risorse emergenziali: dal cinema ai “live club” ai cori

A latere del dibattito su “Recovery”, ad un certo punto Franceschini ha ricordato che non era intenzionato a leggere l’elenco degli oltre 50 decreti che hanno già assegnato risorse emergenziali a tanti settori del sistema culturale nazionale, anche “*per quelle categorie che non hanno mai avuto sostegno da parte dello Stato*”: ed ha letto, con tono monotono, queste cifre:

- *arene cinematografiche estive*, 2 milioni di euro;
- *norme “intermittenti”*, 9,6 milioni;
- *distribuzione cinematografica*, 25 milioni;
- *esercizio teatrale*, 14 milioni;
- *cori e bande*, 1 milioni;
- *fondazioni lirico-sinfoniche*, 20 milioni;
- *cinema e audiovisivo*, 125 milioni;
- *industria fonografica*, 5,3 milioni;
- *Istituto Luce*, 25 milioni;
- *rievocazioni storiche*, 1,1 milioni;
- *filiere dello spettacolo* (trucco e parrucco inclusi e sartorie), 5 milioni;
- *“live club”* (che non hanno mai preso un euro dallo Stato), 10 milioni;
- *ristoro scritturati della musica danza e circo*, 17,1 milioni;
- *ristoro scritturati teatro*, 18 milioni;
- *sale cinematografiche*, 100 milioni;
- *scuole di danza*, 10 milioni;
- *soggetti extra-Fus*, 53 milioni;
- *sostegno “collective” e autori*, 15 milioni;
- *autori, artisti interpreti*, 30 milioni;
- *spettacolo viaggiante*, 15 milioni;
- *teatri e danza*, 13 milioni;
- *acquisto libri biblioteche*, 30 milioni;
- *mostre autunnali*, 22 milioni;
- *mostre estive*, 43 milioni;
- *musei non statali*, 103 milioni;
- *piccoli editori*, 10 milioni;
- *ristoro concerti annullati*, 22 milioni;
- *ristori “live club”* (un secondo intervento), 15 milioni;
- *ristoro editori arte e turismo*, 12 milioni;
- *ristoro eventi sportivi*, 1 milione;
- *ristoro operatori servizi museali*, 10 milioni;
- *“tax credit” librerie*, 10 milioni;
- *traduttori editoriali*, 5 milioni...
- (...)

E l’elenco potrebbe continuare: “*come vedete abbiamo cercato di coprire attraverso tutto*”, attraverso una serie di “tavoli” con le categorie...

Il Ministro ha poi affrontato una serie di temi, tra i quali l'auspicabile *riduzione dell'Iva per il settore dello spettacolo dal vivo*, la necessità di rafforzare *l'organico del Ministero*, la *"Digital Library"*, e tanti altri ancora, ma qui ci piace segnalare quel che ha sostenuto su tre temi più volte affrontati da *"Key4biz"*: la piattaforma ItsArt, le prospettive di Cinecittà Istituto Luce, i progetti speciali del Ministero...

La piattaforma "ItsArt": ha una funzione "integrativa", non "sostitutiva"

In primis, la vicenda controversa di *"ItsArt"*, la mitica piattaforma di Cassa Depositi e Prestiti e Chili, nota come *"la Netflix della cultura"*, che ambisce a divenire *"la Disney della cultura"* (così nelle parole dell'Amministratore Delegato di Chili **Giorgio Tacchia**): il Ministro ha rimarcato come la funzione della piattaforma sia *integrativa*, rispetto all'economia del sistema culturale italiano, e certamente non sostitutiva (sull'argomento, vedi, da ultimo, *"Key4biz"* del 9 marzo, ["ItsArt, le authority \(Agcm e Agcom\) benedicono la Netflix della cultura"](#)).

La legge (che lui stesso ha voluto) ha assegnato la realizzazione del progetto a Cdp, che *"autonomamente ha costituito una società, ha scelto con una procedura selettiva il partner privato... in tutte queste procedure, il ministero non c'entra"*. Sarà. Ed ha spiegato: *"l'idea è di offrire non una cosa sostitutiva (perché nessuno pensa di sostituirlo spettacolo dal vivo con un'offerta in streaming), ma di offrire un'integrazione, che intanto potrebbe aiutare gli incassi di un teatro che, anche quando riaprirà, da 1.000 posti magari può portarne soltanto 200 in sala, e quindi può integrare la vendita dei biglietti; in secondo luogo, può diventare in modo permanente un modo di promuovere la cultura italiana nel mondo, perché, se tu hai una piattaforma che offre la cultura italiana e teatro prosa danza musica e concerti di musica contemporanea lirica nel mondo, è un veicolo di promozione; inoltre può affiancare all'offerta tradizionale – che nessuno, per carità di Dio!, vuole togliere – la possibilità di vedere lo stesso spettacolo che vedi stando in sala..."*. Il Ministro ha ricordato che ci sono altri "player" in gioco: *"purtroppo ci sono stati altri, perché i privati sono più veloci del pubblico..."*, correggendosi subito *"no, 'purtroppo' è sbagliato... mentre siamo partiti, altri privati all'estero e anche in Italia adesso sono partiti con cose molto simili... hanno meno vincoli, e quindi sono partiti più velocemente"*.

Perché non è entrata la **Rai**? *"Ne avevo parlato a lungo in Commissione Vigilanza, e quindi mi rifaccio al verbale di quel dibattito... non abbiamo accertato il coinvolgimento della Rai fino ad oggi... poi vedremo... ci ha risposto che nella sua ragione sociale non entra la possibilità di vedere spettacoli a pagamento non prodotti da lei"*. Ha però precisato che *"l'ipotesi di coinvolgimento della Rai, del servizio pubblico secondo me resta attuale troveremo le forme per farlo"*.

Ci piace qui rimarcare che nessuna norma di legge, né la Convenzione né il Contratto di Servizio in essere impediscono a Rai di entrare con un ruolo attivo nel "business" cui punta ItsArt, e ci auguriamo che la convergenza auspicata non resti una pia intenzione.

Cinecittà: 300 milioni di euro, ma per quale rigenerazione?!

Il Ministro non ha aggiunto nulla di nuovo, rispetto a quel (poco) che è dato sapere fino ad oggi (vedi *"Key4biz"* del 15 gennaio 2021, ["Recovery Plan, 300 milioni per il rilancio di Cinecittà"](#)), ovvero che *"c'è un progetto per Cinecittà, che è tornata interamente pubblica e oggi ha prenotazioni a uno e due anni di distanza. Da un lato con risorse ordinarie abbiamo immaginando un ampliamento, e poi con Cassa Depositi e Prestiti stiamo ragionando di rafforzare il suo ruolo, ampliare le aree e fare un grande investimento nel cinema e nell'audiovisivo che diventerà uno dei settori trainanti dei prossimi anni"*.

A quanto ci è dato sapere, la situazione economico-finanziaria degli "studios" di via Tuscolana non è esattamente delle migliori, e francamente non riusciamo a comprendere quale sia il "posizionamento" di mercato che si prevede per la nuova struttura, rispetto al mercato internazionale.

In verità, non riusciamo nemmeno a capire quali sarebbero le aree, ovvero i terreni sui quali potrebbe intervenire Cdp... Insomma, per ora si tratta di una prospettiva assai generica (anzi fumosa), a fronte di un intervento di 300 milioni di euro nel "Recovery Plan".

Che sia stata affidata a McKinsey o Boston Consulting Group (Bcg) uno studio di fattibilità per il grandioso rilancio annunciato?! Si ricordi che Franceschini affidò proprio a Bcg un progetto di rilancio del sistema museale italiano (vedi *"Key4biz"* del 7 ottobre 2019, ["Economia dei musei in Italia, numeri in libertà al ministero?"](#))... Attendiamo lumi.

I “progetti speciali” del Ministero: non li sceglie più il Ministro?!

Infine, in risposta ad una domanda del deputato **Luigi Casciello** (Forza Italia), in relazione ai criteri di assegnazione dei fondi per i “*progetti speciali*” del Ministero, ovvero “*i fondi direttamente a sua disposizione*” (la legge recita in verità “*su iniziativa del Ministro*”), Dario Franceschini ha risposto in modo piuttosto sbrigativo: “*i fondi speciali: abbiamo cambiato le regole, ora c’è un bando il bando, le domande vengono valutate dalla Commissione, quindi sostanzialmente non c’è più nessun potere del ministro nell’individuazione dei progetti speciali*”. Tesi ardita, per quanto ci è dato sapere. E quell’avverbio (“*sostanzialmente*”) preoccupa un po’, ma, a questo punto, per comprendere il vero funzionamento del sistema, si dovrà attendere la risposta del Ministro all’interrogazione presentata dalla senatrice **Paola Binetti** (Udc-Forza Italia) il 2 marzo scorso (vedi “*Key4biz*” del 4 marzo, “[ItsArt, Franceschini risponde a Barachini. Binetti chiede trasparenza su sovvenzioni alla Cultura](#)”).

Avremo occasione di tornare su altre questioni interessanti che il Ministro ha affrontato: dal decreto che rende operativa l’estensione del “*tax credit*” **anche ai videogames** al database di cui ora dispone il Mic in relazione ai **lavoratori dello spettacolo in qualche modo atipici** e precari...

Senza dimenticare la riforma del **copyright**, che riguarda evidentemente anche il ruolo della Società Italiana Autori Editori (Siae): in argomento, Franceschini ha sostenuto: “*mi risulta che il Parlamento approvi la legge delega la prossima settimana magari, poi ci sono novanta giorni dopo l’approvazione, in cui deve essere fatto il decreto*”.

Da segnalare anche che, a fronte della aspra critica da parte della senatrice **Margherita Corrado** (espulsa nel febbraio 2021 dal M5S, attualmente nel Gruppo Misto), il Ministro ha mostrato un guizzo di fastidio: gli è stata contestata la modificazione della denominazione del dicastero, da **Ministero per il Beni e le Attività Culturali e per il Turismo** (Mibact) a **Ministero della Cultura** (Mic). Nessuno ha in verità notato la differenza tra la preposizione “*per*” e la preposizione “*con*”, che pure riteniamo dovrebbe invece essere analizzata criticamente, ma questo è un altro discorso...

Franceschini ha sostenuto che “*dietro a un cambiamento del nome, da ministero dei beni e delle attività culturali a ministero della cultura, più comprensibile e chiaro come la politica ha il dovere di fare, non si nasconde un ‘orrido disegno’ di smontare i principi della tutela dei beni e di mercificare la cultura. Accetto anche le offese, ma pensarlo resta offensivo ed è inoltre francamente esagerato costruire su questo un dibattito ideologico*”. Ideologico forse no, ma semantico sì, ci verrebbe da commentare, perché – à la **Nanni Moretti** – *le parole sono importanti!*

Sarà interessante seguire il dibattito parlamentare sul “*Recovery Fund*”, augurandoci che l’apporto del Parlamento possa rendere il documento meno generico e meno fumoso.

Clicca [qui](#), per la videoregistrazione (e per la trascrizione automatica) dell’audizione del Ministro della Cultura Dario Franceschini sulle linee programmatiche del suo dicastero anche in relazione ai contenuti della proposta di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), di fronte alle Commissioni Cultura di Camera e Senato riunite, 17 marzo 2021

#ilprincipenudo (413^a edizione)

Rai, presentato a porte chiuse il volume ‘Coesione Sociale. La sfida del servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale’

16 Marzo 2021

Presentazione interna a Viale Mazzini della ricerca ‘Coesione sociale’, promossa dall’Ufficio Studi: si attende una pubblica discussione, che aiuti ad evitare la deriva commerciale della Rai.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 16 Marzo 2021, ore 16:00

Questa mattina, a “circuito chiuso” – ovvero a... esclusiva “circolazione interna” – si è svolta a Viale Mazzini la presentazione online del primo risultato pubblico delle attività dell’**Ufficio Studi Rai**, istituito nel maggio del 2019 ed affidato all’ex Direttore del Tg1 **Andrea Montanari**: si tratta del volume “[Coesione sociale. La sfida del servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale](#)”, edito da **Rai Libri** (struttura affidata ad **Angelo Teodoli**).

Ci si augura che questa iniziativa venga presto seguita da una *presentazione pubblica*, da un *dibattito plurale* che coinvolga la *società civile*, oltre che la *comunità professionale e scientifica*.

Tante volte, infatti, anche su queste colonne, abbiamo lamentato come commendevoli iniziative vengano spesso lasciate – anche da soggetti istituzionali importanti – in condizioni di... *semi-clandestinità*.

Inspiegabilmente. Oppure... *spiegabilmente*: ovvero, talvolta è meglio non disseminare nella collettività strumentazioni che possano mettere in dubbio le politiche pubbliche. Meno si sa, meglio è...

Abbiamo segnalato (anzi denunciato), per quanto riguarda **Rai**, il surreale destino che ha caratterizzato il “**Bilancio Sociale**” di Viale Mazzini: l’ultima edizione (relativa all’esercizio 2019) è stata pubblicata in sordina a fine giugno del 2020, e soltanto questa testata gli ha dedicato attenzione (anche perché l’ha scoperta tra le pieghe del sito web Rai): incredibile, ma vero (vedi “[Key4biz](#)” del 24 luglio 2020, “[Rai pubblica il bilancio sociale, ma solo per pochi](#)”). A distanza di qualche settimana, il Direttore della struttura preposta **Maurizio Rastrello** ha concesso una breve intervista all’Ansa (“[Bilancio sociale Rai, i cittadini promuovono il prodotto](#)”, a cura di **Michele Cassano**): a parte questo segnale, silenzio totale. Ci auguriamo che l’imminente edizione 2020 del “Bilancio Sociale” Rai non subisca la stessa infelice sorte, perché, se così fosse, si vanificherebbe la funzione stessa dell’iniziativa.

E certamente ci auguriamo che questo “*low profile*” *comunicazionale* non riguardi la ricerca promossa dall’**Ufficio Studi Rai**, anche se purtroppo i segnali finora emersi non confermano questo auspicio: il volume è stato infatti pubblicato il 12 gennaio e finora ha registrato una quasi inesistente ricaduta mediatica (se non un cenno in un articolo su “*Prima Comunicazione*” del dicembre 2020 a firma della condirettrice **Alessandra Ravetta**, una recensione di **Filippo Tantillo** su “*AgCult*” ed una di **Andrea Melodia** su “*Democrazia Futura*”), non essendo stata assicurata all’iniziativa alcuna promozione. Perché?!

E come commentare la assenza di una scheda dedicata al libro in questione, sul sito web di **Rai Libri** (la “nuova” casa editrice della Rai lanciata nel gennaio 2019, che ha ereditato il catalogo dello storico marchio **Rai Eri**)?! Meglio un... “no comment”.

Un tomo indispensabile per chi si interessa di servizio pubblico

Si tratta in verità di un *tomo indispensabile* per tutti coloro che si interessano di “servizio pubblico”, e non si inchinano di fronte alla *tirannia degli indici Auditel*: il “public media service” viene infatti saggiamente affrontato dal punto di vista della sua anima più importante, delicata, strategica, ovvero la sua *funzione sociale*, e – finalmente! – non di mercato.

Il progetto “*Coesione Sociale*” promosso dall’Ufficio Studi si inserisce nel contesto delle prescrizioni contenute nel “*Contratto di Servizio*” 2018 – 2022 ed è volto ad arricchire il “framework” teorico e la strumentazione tecnico-metodologica della Rai in tema di coesione sociale, con l’obiettivo di *ampliare la gamma di possibilità per effettuare il monitoraggio* previsto dallo stesso “Contratto di servizio” (e finora curato soltanto dalla Direzione Marketing).

La metodologia della ricerca è basata sulla identificazione del “*benchmarking*” internazionale e nazionale di “*mission*” e “*best practices*” adottate da “*public service media*” ed altri attori in relazione alla “coesione sociale”.

Il concetto di “*coesione sociale*”, insieme a quello di “*sviluppo sostenibile*”, ha assunto nell’Unione Europea la valenza di ideale a cui tendere e attraverso cui orientare e valutare le scelte di “*policy*”.

Per quanto riguarda il servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale, è evidente che la “*mission*” è incentrata sulla promozione della “*coesione del Paese*” (concetto recentemente evocato con particolare enfasi anche dallo stesso Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**), attraverso la capacità di parlare alle sue diverse componenti e di stimolare la partecipazione attiva e consapevole alla vita delle istituzioni nazionali, europee ed internazionali.

Lo stretto legame tra “*media di servizio pubblico*” e “*coesione sociale*” risulta evidente da questo volume che, mettendo sotto esame obiettivi, norme e pratiche della Rai e dei principali “*public service media*” europei ed internazionali, individua una *griglia di analisi* per rendere il concetto operativo, aggiornabile nelle politiche aziendali e monitorabile.

Montanari (Ufficio Studi): “contrastare la delegittimazione del servizio pubblico”

*“Nel momento di massima messa in discussione degli intermediari tradizionali e del loro ruolo – sostiene il Direttore dell’Ufficio Studi **Andrea Montanari** – la delegittimazione del servizio pubblico va contrastata ribadendo l’urgenza della sua funzione e del mandato assegnatogli dallo Stato. E il nucleo di questa funzione è la rinnovata capacità di contribuire alla coesione sociale del Paese. Questo, da sempre, è il mandato della radiotelevisione pubblica: mettere a disposizione del pubblico il racconto della realtà, che non è sempre bella e facile da vedere, da comprendere. Porre agli utenti delle sfide, non guardando – solo – alla pancia da solleticare, ma anche ai bisogni da soddisfare: di conoscenza, di relazione, di svago”.*

La ricerca è stata coordinata da **Flavia Barca** (già Direttrice dell’Istituto per l’Economia dei Media – Iem della Fondazione Rosselli, nonché Assessore alla Cultura durante la Giunta che ha governato Roma con **Ignazio Marino** Sindaco), condotta in partnership con l’Istat – Istituto nazionale di statistica, con l’Università Luiss “Guido Carli”- Centre for Conflict and Participation Studies del Dipartimento di Scienze Politiche, e si è avvalsa della collaborazione di **Antonia Carparelli**, Consigliere per la Governance Economica della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea.

Per l’Ufficio Studi, hanno collaborato anche i due Vice Direttori **Alessandra Paradisi** e **Paolo Morawski**.

Il capitolo 4 del libro il più stimolante: analisi comparativa internazionale

Il primo capitolo è dedicato al concetto di “*coesione sociale*”, ma in senso lato, non specificamente declinato nella dimensione mediale, e, su questo tema, c’è il sempre latente rischio di estendere eccessivamente il “perimetro” concettuale, ed altresì dicasi per il secondo capitolo, dedicato alla “*Agenda 2030*” dell’Onu: temiamo infatti che, alzando il tiro, si finisca per divenire molto generici ed evanescenti... Insomma, alte dichiarazioni di principio a fronte di indicatori sfuggenti: molta retorica, e *fuffologia* spinta.

Il terzo capitolo è dedicato al “*contratto di servizio*” tra Stato e Rai, ed in particolare alle attività Rai nel sociale, con particolare attenzione al “*Bilancio Sociale*” (vedi supra), anche se non ci sembra sia stato analizzato il ruolo della novella *Direzione Rai per il Sociale* affidata a **Giovanni Parapini** nell’agosto 2020, cui il libro dedica soltanto uno sfuggente cenno (forse perché in fase di gestazione alla chiusura del libro in tipografia), frutto del lavoro del “Tavolo Tecnico per il Sociale” avviato nell’aprile del 2020.

Il capitolo senza dubbio più interessante e ricco (assorbe peraltro una metà dell'intero tomo, che conta complessivamente 344 pagine) è quello dedicato alla “*Coesione sociale e servizi pubblici europei*”, una corposa analisi comparativa internazionale curata da **Michele Sorice**.

Il *layout grafico* complessivo del libro, purtroppo, non brilla per evoluzione, anzi pecca di un'impostazione piuttosto tradizionale, con un lettering arcaico a corpo grosso, con poca infografica: insomma, non stimola granché la lettura! Peccato, perché crediamo che, soprattutto in opere specialistiche di questo tipo, il “*packaging*” estetico non sia meno importante della *qualità dei contenuti*.

Considerando che chi redige queste noterelle è... cultore della materia, e ideatore di un “*Osservatorio sui Sistemi Televisivi Pubblici Europei*” (che Rai ha commissionato all'**Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult** per un decennio, e di cui è stato pubblicato un estratto nel 2008, col volume “*L'occhio del pubblico*”, edito da Rai Eri), che affronta tra l'altro le stesse tematiche del libro dell'Ufficio Studi, non vogliamo affrontare – in questa prima segnalazione giornalistica – *pregi e difetti*, meriti e demeriti dell'iniziativa dal punto di vista della qualità dell'opera e delle metodologie scientifiche adottate. Ci limitiamo a segnalare che molte attività di ricerca realizzate nel corso del tempo da Rai stessa su tematiche afferenti all'oggetto del libro sono state completamente ignorate (nemmeno un cenno nella bibliografia del tomo), per inspiegabili ragioni.

E non entreremo – non ora almeno – nel merito della definizione stessa di “coesione sociale” (nell'ambito culturologico e mediologico), sulla quale anche in Italia comincia ad esserci un po' di letteratura scientifica di approccio interdisciplinare e multidimensionale (ben oltre quel che può emergere da segmenti di ricerca del tanto decantato e costoso quanto inutile *Qualitel*).

È forse quella che misura in qualche modo l'*Osservatorio di Pavia* (Cares), con le ricerche affidategli dal Marketing Rai negli ultimi anni?!

È forse quella che misura lo *Studio Frasi* (diretto da **Francesco Siliato**) che utilizza lo strumento quantitativo di *Auditel*, ma con una originale chiave di lettura qualitativa di approccio sociologico?!

Aprire alla società civile la discussione sulla “coesione sociale”

La discussione – definitoria e metodologica – andrebbe quanto prima ***aperta alla società civile***, oltre che alla comunità accademica e scientifica, ed alla comunità professionale (autori ed imprenditori dell'audiovisivo e dei media): potrebbe essere oggetto di uno stimolante seminario di approfondimento.

Un'osservazione... “ideologica” soltanto: l'approccio del libro dell'Ufficio Studi appare ***molto autoreferenziale***, in alcuni passi quasi narcisistico (un po' come accade con il “*Bilancio Sociale*” Rai).

Si osserva insomma un qual certo deficit di... mordente, di capacità ovvero – meglio – di volontà critica, di autocoscienza approfondita.

Ma – come dire?! – d'altronde è difficile in Italia superare la frequente dinamica della domanda su “*come è il vino?*”, attendendo dall'oste una risposta proprio sincera...

Il libro si pone senza dubbio come ***lettura indispensabile*** per chi crede nel servizio pubblico radiotelevisivo.

La messe di dati proposta è utile, ed anche le griglie interpretative sono preziose, per qualsiasi studioso di politiche culturali ed economie dei media.

Non resta quindi che attendere la discussione pubblica del libro “*Coesione Sociale. La sfida del servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale*”, dopo quella odierna alla dirigenza apicale dell'azienda.

La lettura di “Coesione Sociale” potrebbe rivelarsi importante anche nell'economia delle (purtroppo ancora sonnolenti) proposte di legge di riforma della “governance” della Rai, che si spera il Parlamento vorrà prima o poi affrontare, anche

perché quel che il *Servizio Studi* di *Camera* e *Senato* hanno prodotto – come dossier documentativi per deputati e senatori – è stato finora veramente assai modesto (poco più di un Bignami).

Apprezzabile iniziativa per contrastare la deriva mercatista della Rai

Quel che ci preme qui rimarcare è la positività dell'*iniziativa in sé*, che potrebbe essere indicativa di uno “u-turn” nella direzione strategica della Rai.

È assolutamente apprezzabile che la Rai abbia finalmente deciso di riavviare un percorso di *auto-analisi*, di *ricerca*, di *studio*, che era stato abbandonato da molti anni, dato che tutto il sistema cognitivo dell’azienda è stato sostanzialmente affidato alla Direzione Marketing (diretta dall’aprile 2019 da **Roberto Nepote**), il che ha determinato una inevitabile deriva.

Una *deriva “mercatista” dell’intero “sistema” Rai*, avviata un decennio fa.

Riteniamo infatti che non può essere il “marketing” il cuore del sistema informativo di Viale Mazzini: crediamo che la “cabina di regia” – ovvero il “think tank” strategico del Gruppo Rai – debba essere condivisa con la *Direzione Ufficio Studi* e con la *Direzione Rai per il Sociale*.

Questa “cabina di regia” (almeno a livello di elaborazione strategica) dovrebbe peraltro essere allocata presso il Consiglio di Amministrazione, perché, per quanto si voglia “un uomo solo al comando” (vedi alla voce “mini-riforma” Renzi della “governance” Rai), dovrebbe essere un *soggetto plurale* qual è il Cda a tracciare le *linee strategiche* della evoluzione del servizio pubblico mediale, nel mutato scenario digitale.

“CondiVisioni”: collana editoriale che eredita la “Vqpt” e “Zone”, dopo 10 anni di assenza totale della Rai nelle ricerche suoi media?

Curiosamente, non viene spiegato nel libro ma sulla copertina di “*Coesione Sociale*” campeggia anche un “*CondiVisioni*”, che parrebbe essere il titolo di una novella collana editoriale, dato che Rai ha “killerato” da un decennio la pre-esistente “*Zone*”, il cui ultimo volume ha visto la luce nel 2011.

Si serba peraltro bella memoria della storica collana editoriale della Rai “*Vqpt*” (“*Verifica Qualitativa Programmi Trasmessi*”), nata nel 1984 (il primo volume reca la firma del decano della mediologia italiana, **Mario Morcellini**), e della sua evoluzione, nel 2005, in “*Zone* – Collana di studi e ricerche sui media” (Rai Eri).

Negli anni Novanta, la responsabilità della collana “*Vqpt*” passò dalla Segreteria del Consiglio di Amministrazione alla Direzione Analisi, Studi e Ricerche di Mercato. Nel 1999, la collana confluì all’interno della struttura “Studi e ricerche di mercato” della Direzione Marketing Strategico, Offerta e Palinsesti.

Dopo altri passaggi, nel 2004 fu inclusa nell’Ufficio Studi della sempre più potente e centrale *Direzione Marketing* (affidata a **Carlo Nardello**, attualmente Chief Strategy, Business Development & Transformation Officer di *Tim*): un “ufficio studi” che è stato però purtroppo progressivamente ridimensionato, fino a divenire una sorta di scatola vuota.

Nel corso degli anni, la collana “*Vqpt*” ha pubblicato ben 200 tomi, tra il 1978 ed il 2005. Alla direzione si sono avvicendati **Loredana Cornero**, **Bruno Somalvico**, **Giovanna Gatteschi**. La collana allargò progressivamente il suo raggio d’orizzonte: furono pubblicate monografie sui generi televisivi, sulle strategie di coinvolgimento dello spettatore, sulla rappresentazione della quotidianità da parte della televisione, sui nuovi formati...

La successiva collana “*Zone*” ha a sua volta pubblicato 17 libri, tra il 2005 ed il 2011. Nel 2011, Viale Mazzini ha cancellato questa linea libraria – preziosa per le università e per tutti gli operatori del settore – per ragioni che restano incomprensibili, e peraltro si ricordi che soltanto nel 2019 la Rai ha giustappunto ricostituito un proprio vero e proprio *Ufficio Studi* (vedi anche “*Key4biz*” del 3 agosto 2016, “[Dossier Rai: l’unica Tv pubblica europea senza ufficio studi](#)”), sostanzialmente re-introdotta in azienda come “obbligo” previsto dal nuovo “Contratto di Servizio” (anche a seguito di pressioni da parte della Commissione Parlamentare di Vigilanza). Ufficio Studi Rai non ancora dotato delle

risorse budgetarie adeguate affinché svolga appieno la propria funzione, che dovrebbe essere trasversale tra la pluralità delle direzioni aziendali.

Ci si augura che l'iniziativa dell'Ufficio Studi, che supera un terribile "buco" quasi decennale della **Rai** nel campo accademico-scientifico (dal 2011 al 2019 appunto), voglia rappresentare un segnale formale e sostanziale di novello **indirizzamento anche strategico e politico**, per superare il deficit di profilo identitario del servizio pubblico italiano.

Si tratta quindi di una scelta di "politica aziendale" (anche in termini di immagine esterna, oltre che di funzionalità interna) che merita essere segnalata positivamente, confidando che non si risolva in un'iniziativa occasionale ed effimera (ovvero della solita "foglia di fico").

Dalle future strategie di comunicazione e promozione del libro "Coesione Sociale", si comprenderà appunto se si tratta di un "atto dovuto" per liberarsi la coscienza di fronte alla collettività, oppure di un'iniziativa sintomatica dell'avvio di un sano processo di "**coscientizzazione**" del servizio pubblico mediale in Italia. Nella presentazione odierna a Viale Mazzini, non è stato coinvolto alcun soggetto "esterno" al sistema Rai, ma si è trattato giustappunto di una iniziativa "interna", a porte chiuse. Attendiamo la prossima mossa dell'Ufficio Studi per la opportuna disseminazione dei risultati della sua attività anche extra-aziendalmente.

Conclusivamente – come titola **Andrea Montanari** la sua introduzione al libro – che si abbia finalmente "*Il coraggio di cambiare*".

Non è mai troppo tardi.

#ilprincipenudo (412^a edizione)

Nuovo lockdown, vecchia infodemia. Voci confuse tra Governo, Regioni e ISS

12 Marzo 2021

Nuovo lockdown da Covid-19: confusione comunicazionale del Governo rispetto alla pandemia. E intanto “piccole piattaforme” culturali crescono, da “Nexo+” a “Audiovisiva”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 12 Marzo 2021, ore 17:00

Questa mattina, si è tenuto l’atteso Consiglio dei Ministri chiamato ad approvare, tra l’altro, i nuovi provvedimenti governativi di contenimento della pandemia da Covid-19: ancora una volta, esattamente come avveniva con il precedente Esecutivo, la cittadinanza è costretta ad assistere ad un policentrismo di voci, pareri, previsioni, senza che emergesse una linea comunicazionale unica da parte di Palazzo Chigi. È vero, non c’è la conferenza stampa “a reti unificate” cui ci aveva abituato l’avvocato del popolo **Giuseppe Conte**, ma la sostanza non cambia!

Questa confusione alimenta un fenomeno non meno grave della pandemia, qual è la **infodemia**, che andiamo denunciando – anche su queste colonne – ormai da un anno, e che abbiamo avuto occasione di rappresentare molte volte ai diretti “co-autori” del fenomeno, ovvero il controverso e quasi mitico “Cts” ovvero il **Comitato Tecnico-Scientifico della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri**, allorquando si teneva la quotidiana conferenza stampa delle ore 18.

Le nostre critiche – e quelle di molti altri ben più autorevoli esponenti della società civile – assai poco sono servite se, a distanza di un anno, ci ritroviamo nello stesso stato confusionale, alimentato da un pluralismo di voci (tra virologi ed opinionisti) che produce *stress* ed *ansia*.

La solita complessificazione decisional-burocratica

I dati sulla pandemia dell’Istituto Superiore di Sanità (Iss) vengono prodotti e proposti senza una linea editoriale coerente, senza una chiave di lettura univoca, e continuano ad essere suscettibili di **interpretazioni varie e variegata**, rispetto alle quali il Governo non sembra di essere in grado di mettere la *parola “fine”* in modo deciso e tempestivo.

I processi decisionali sono complicati ma è evidente una continua dinamica di **complessificazione** burocratico-decisionale: il caso degli ultimi giorni e delle ultime ore ne è la ennesima sconcertante riprova.

Queste le fasi della giornata: dapprima un incontro Governo-Regioni durato due ore (la “Cabina di Regia” Ministero della Salute-Iss-Regioni che ha analizzato questa mattina in anteprima i dati settimanali), poi la riunione del Consiglio dei Ministri iniziato poco prima di mezzogiorno, durato poco più di un’ora, che ha approvato il nuovo provvedimento.

Novità formale: non più un Decreto del Presidente del Consiglio (Dpcm), bensì un decreto legge, che sarà in vigore da lunedì 15 marzo a lunedì 6 aprile, quindi per 3 settimane.

Si domanda naturalmente e giustamente il cittadino: bene, allora cosa accade per la mia Regione? Se si passa alla graduazione “rossa”, *verranno chiuse anche tutte le scuole?!*

Il comunicato stampa della Presidenza non chiarisce, perché si deve verosimilmente attendere una ulteriore riunione della “Cabina di Regia”, la pubblicazione ufficiale del report settimana dell’Iss, e soltanto dopo il Ministro della Salute firmerà **le ordinanze con il cambio di colore** delle Regioni.

Quindi, in sequenza: dapprima si attende il report del monitoraggio settimanale dell’Istituto Superiore di Sanità (intorno alle ore 15 emergono informazioni sulla “bozza”), poi la nuova riunione della Cabina di Regia, poi il Ministro della Salute firmerà le sue... **“ordinanze”!!!**

Dal report dell'Iss, emergerebbe la rigida richiesta degli “scienziati”: “è fondamentale che la popolazione eviti tutte le occasioni di contatto con persone al di fuori del proprio nucleo abitativo che non siano strettamente necessarie” e rimanga “a casa il più possibile”. Formule che ci ricordano qualcosa, ovvero la fase più cupa e buia della pandemia del 2020...

Intollerabile stillicidio informativo

Nel tardo pomeriggio verremmo illuminati dalle decisioni finali del Ministro Speranza: la penosa suspense si rinnova e si aggrava.

Non è possibile.

È intollerabile, in un Paese civile e moderno!

La decisione di Palazzo Chigi chiarisce soltanto alcuni aspetti e tace rispetto ad altri.

Si apprendere che Pasqua sarà blindata come lo è stato Natale.

La bozza del decreto legge trapelata prevede che da sabato 3 a lunedì 5 aprile tutta Italia sarà in zona rossa (3, 4 e 5 aprile), compresi quindi i giorni di Pasqua e Pasquetta.

Dalla “zona rossa” nazionale, saranno esentate le regioni che in quel momento si troveranno in “zona bianca” (attualmente solo la Sardegna).

E vengono rinnovate *disposizioni kafkiane*, indegne di una democrazia liberale, come ulteriori limitazioni agli spostamenti per quanto riguarda visite a parenti e amici: la bozza del decreto prevede, in ambito regionale, lo spostamento verso 1 sola abitazione 1 volta al giorno a 2 persone con minori di 14 anni...

Dal 15 marzo al 2 aprile (e nella giornata del 6 aprile) le Regioni “gialle” vengono portate in “arancione”.

Quindi da lunedì prossimo 15 marzo, tutte le Regioni (ad eccezione della Sardegna bianca) saranno comunque o in “zona rossa” o in “zona arancione”.

E poi si attiva un meccanismo di *soggettività regionale*: come già richiesto dall'Iss viene introdotto un *automatismo* che si attiva per quanto riguarda le “zone rosse”: scatteranno automaticamente quando l'incidenza settimanale dei casi supererà i 250 ogni 100mila abitanti (indicatore che si ha ragione di ritenere debba essere validato dall'Istituto Superiore di Sanità e non soltanto dalle autorità sanitarie regionali...).

Crescono incertezza e confusione e stress ed ansia

Dalla serata di ieri sera, la confusione e l'incertezza è andata crescendo.

Un ruolo non marginale l'ha svolto la **Rai**, nell'alimentare questo caos informativo.

Ieri sera, dopo la confortante – spiritualmente – ultima puntata della serie televisiva Lux Vide “*Che Dio ci aiuti*” (per gli appassionati, si sa che è in gestazione la settima serie), il solito **Bruno Vespa** ospitava la leader di Fratelli d'Italia **Giorgia Meloni** e dava subito la parola alla giornalista italiana più appassionata alla tematica pandemia, sempre in prima linea (e certamente – anche – la più informata del/dal Palazzo), **Fiorenza Sarzanini**, premiata due mesi fa con l'incarico di Vice Direttore del “*Corriere della Sera*”: la giornalista benediceva una *policroma* cartina geografica dell'Italia elaborata dalla redazione di “*Porta a Porta*”, frutto di non meglio precisati dati provenienti da fonti Iss ed altre.

Per quanto riguarda il Lazio, per esempio, Sarzanini sosteneva che sarebbe stata *certamente* “rossa”, dato che nel pomeriggio l'Assessore alla Sanità della Regione **Alessio D'Amato** (Pd) aveva dichiarato, che, con un valore “**Rt**” salito a 1,3, il Lazio dal “giallo” andava verso il passaggio diretto al “rosso”, ovvero che “*la zona rossa è possibile per il*

superamento del valore 1,25, anche se l'incidenza è sotto soglia e anche i tassi di occupazione dei posti letto sono entro la soglia di allerta". Ma, caro Assessore, perché lei ritiene di dover diffondere informazioni che non possono vantare una interpretazione univoca?! E – sia ben chiaro – come Lei tanti altri colleghi di altre Regioni...

Tutte le fonti informative (quelle serie almeno) hanno giustamente continuato ad utilizzare il **condizionale** (“dovrebbero” e “potrebbero” e “sarebbero”...), nelle more che arrivi la parola definitiva, ovvero quella della “Cabina di Regia” e soprattutto del Ministro **Roberto Speranza**. Supremo Verbo che arriverà soltanto nel pomeriggio di venerdì.

Dalle agenzie di stampa, nessuna protesta su queste modalità comunicazionali incerte ed erratiche sembra levarsi, almeno dai politici di professione: merita essere segnalata la presa di posizione, oggi pomeriggio, della Vice Presidente del Gruppo **Forza Italia** al Senato, **Licia Ronzulli**: “*è venerdì e le mamme devono organizzarsi. Vogliono giustamente sapere se lunedì i figli andranno a scuola o studieranno in dad*”.

Meno elegante la reazione di **Alessandro Di Battista** (come definirlo?! attivista ex grillino?!), su Facebook: “*a quanto pare si va verso una nuova stretta, inclusa la chiusura delle scuole i cui effetti, sociali e psicologici, saranno visibili per anni. Non credo che al governo vi siano masochisti per carità. Evidentemente i ‘migliori’ sono preoccupati come noi comuni mortali dell’avanzata delle varianti. Però c’è un però. I ‘migliori’ al governo hanno, oggettivamente, il culo al caldo*”. Di Battista invita chi è al Governo a “*muovere le natiche, in molti casi flaccide e compromesse*”, chiedendo di erogare “*sostegni economici alle categorie più colpite, quasi tutte eccetto la loro, ai genitori con figli piccoli dei quali si ignora il disagio infinito dal punto di vista organizzativo, sociale e, ripeto, psicologico*”. E conclude: “*francamente e lo dico in modo ‘moderato ed evoluto’, avete rotto i c.....!*”.

Verso le ore 15 di oggi **AskaneWS** batte questo dispaccio: “*da lunedì, se dovessero essere chiuse le scuole in 17 Regioni su 20 (tutte tranne Sicilia, Valle d’Aosta, e Sardegna), gli studenti in dad potrebbero diventare 7,6 milioni: nove su dieci*”. L’agenzia rilancia alcune stime della testata specializzata “**Tuttoscuola**”, che segnala come non si verificava dal “lockdown” del 2020 una chiusura così massiva: 3 milioni e 500mila bambini della scuola dell’infanzia e primaria, un milione e 500mila alunni delle medie e 2 milioni e 600mila studenti delle superiori potrebbero essere impegnati nella “Dad”. Nove ragazzi su dieci (90,1 %) degli 8,5 milioni di alunni iscritti nelle scuole statali e paritarie potrebbero così essere impegnati nella didattica a distanza. Le uniche Regioni con la scuola “in presenza” potrebbero quindi restare Sicilia, Valle d’Aosta, ed ovviamente Sardegna.

Giustamente, però, Aska scrive “*se*”, ed usa il **condizionale**.

Ed alle 16 odierne, la Sottosegretaria all’Istruzione **Barbara Floridia** (M5S) dichiara “*se dovessero essere confermate le anticipazioni sul cambio di colore di molte regioni italiane, 9 studenti su 10 resterebbero a casa. Una situazione che sarebbe la peggiore dai tempi del lockdown nazionale di un anno fa*”, sostenendo che “*alcune regole vadano riviste. Mi riferisco in particolare alle chiusure degli asili nido, delle scuole dell’infanzia e di quelle elementari. Almeno queste dovrebbero restare aperte anche nelle zone rosse, per non far gravare l’emergenza sui nostri bambini e non mettere in seria difficoltà le famiglie italiane*”. Ma la senatrice Floridia è al governo o all’opposizione?!

E come commentare quest’altra notizia?! Si apprende che le Regioni hanno richiesto al Governo, durante la conferenza Stato-Regioni di questa mattina tenutasi prima del Cdm, “**uniformità dei parametri a livello nazionale per la misurazione del contagio**”. Da non crederci! A distanza di oltre un anno dalla fase più critica della pandemia, siamo ancora a questo punto, ad invocare... “**uniformità dei parametri per la misurazione del contagio**”??? A conferma che si assumono decisioni importanti, per la popolazione tutta, sulla base di **numerologie** non adeguatamente validate.

Grande è lo sconforto del cittadino, e crediamo di così interpretare il vissuto della gran parte della popolazione italiana.

Piccole piattaforme crescono: dopo “ItsArt” e “Italiana”, ora “Nexo+” e “Audiovisiva...

Mentre il cittadino resta sconcertato ed attonito in attesa del Verbo Speranza, l’operatore del settore culturale italiano assiste con stupore ad iniziative *effervescenti nel business delle piattaforme e dello streaming*: come se dovessimo prevedere di restare (rin)chiusi in casa per alcuni anni ancora, e dovessimo quindi nutrire il nostro immaginario soltanto per via digitale?! E stendiamo un velo pietoso sull’annuncio (ad effetto, ma evanescente) del Ministro Dario Franceschini sulla riapertura di cinema e teatri per il 27 marzo. Non dell’anno 2021, certamente...

Nelle more del reale lancio della “Netflix della cultura” alias “*ItsArt*” (= “Italy is Art”) promossa dal Ministro della Cultura **Dario Franceschini** ed affidata (non si capisce bene perché) alla “newco” formata da **Cassa Depositi e Prestiti** (Cdp) e **Chili** (mentre **Rai** continua a restare a guardare), la settimana scorsa il titolare del Ministero degli Esteri **Luigi Di Maio** ha lanciato la piattaforma culturale-multimediale della Farnesina, “*Italiana*” (vedi “*Key4biz*” del 5 marzo 2021, “[Non bastava ItsArt: al via anche 'Italiana' la piattaforma culturale del Ministero degli Esteri](#)”) e ieri l’altro mercoledì 10 marzo 2021 è stata lanciata un’altra piattaforma, ed oggi venerdì 12 se ne annuncia un’altra...

La piattaforma Nexo+: “piazza” versus “rifugio”, “partecipazione attiva vs algoritmo” ?

Il 10 marzo è nata [Nexo+](#) (ovvero anche Nexoplus) piattaforma di contenuti “on demand” per un “tempo libero di qualità”, ideata da **Nexo Digital**, la casa di produzione e distribuzione italiana specializzata nell’ambito degli eventi al cinema.

Con un abbonamento di 9,99 euro al mese, Nexo+ presenterà ai suoi spettatori, settimana dopo settimana, concerti, film d’autore, contenuti d’arte, documentari, musica, opera, balletto, teatro, approfondimenti culturali.

Si parte con 1.500 ore di contenuti: cinema, documentari, opera, musica, balletto, teatro, approfondimenti di arte e cultura, organizzati dalla redazione Nexo+ in 40 playlist tematiche in continuo aggiornamento.

All’interno della piattaforma anche 4 “canali dedicati” realizzati in collaborazione con **Elisabetta Sgarbi**, **Far East Film Festival**, **Feltrinelli Real Cinema**, **Scuola Holden**...

Interessante l’approccio “ideologico”, prima ancora che il “modello di business”: la piattaforma intende porsi come “luogo d’incontro, di condivisione, di costruzione. Un luogo che promuove la curiosità, tutela le differenze, amplifica il sapere, il divertimento, l’emozione”. E così rivendica una propria diversità: “un luogo che vuole stimolare una partecipazione attiva, diversa da quella che può essere proposta da un algoritmo. L’obiettivo è infatti quello di offrire agli spettatori un approccio multidisciplinare nella scelta e nell’organizzazione e indicizzazione dei contenuti, così da spaziare, come accade con gli eventi al cinema di Nexo Digital, dalla cultura all’educational, dal cinema ai concerti”.

Questa la metafora utilizzata: “**piazza**” contro “**rifugio**”: “come in una piazza in cui ci si incontra più che in un rifugio esclusivo, Nexo+ si propone come un luogo in cui il proprio tempo diventa uno spazio per la mente, dove nutrire le proprie passioni e dove scoprirne di nuove”.

Torneremo presto con attenzione sull’intrapresa promossa da **Ernesto Di Sarro**, con il necessario approfondimento, anche se francamente – a prima vista – temiamo che cerchi di intercettare una *domanda* di mercato che è più *latente* che *reale*...

Naturale sorge il quesito: e come si pone **Nexo+** rispetto ad *ItsArt*? E rispetto a **Rai Cultura**? E rispetto a **Sky Arte**? E rispetto ad *Italiana*?!

Audiovisiva: piattaforma streaming on demand di cultura documentaristica, “una Wunderkammer digitale”

A confermare la tesi secondo le quali esisterebbe una “*fame di cultura*” notevole da parte degli italiani (si nutrono dubbi, in verità, analizzando i dati sui consumi nazionali, e ben prima del crollo da pandemia), sembra muoversi anche l’altra iniziativa lanciata oggi: “[Audiovisiva](#)”.

È online da oggi la nuova “*piattaforma streaming on demand*”, che riunisce e rende disponibile una selezione curata dei migliori documentari sui protagonisti della cultura italiana del XX e XXI secolo.

Anche in questo caso, le ambizioni sono notevoli e ben rappresentate ideologicamente: si tratta di una offerta di audiovisivo di qualità, “*il centro dei film è l’incontro con architetti, designer, artisti, fotografi, registi, musicisti, che danno voce a storie iconiche, aneddoti, racconti di vita e progetti da scoprire all’interno di una Wunderkammer digitale*”. Sia consentita la battuta: ci sembra una ambizione notevole, che ricorda quella dell’Ad di Chili **Giorgio Tacchia**, quando sogna per *ItsArt* il divenire una... “*Disney della cultura*”.

Audiovisiva si pone come “*modello innovativo di fruizione culturale, con l’obiettivo di promuovere la cultura italiana nel mondo attraverso l’uso del documentario*”.

La piattaforma unisce la vocazione culturale – che fa perno su ricerca e curatela dei contenuti, alle migliori tecnologie digitali disponibili oggi per la fruizione dell’audiovisivo – ad una distribuzione multicanale sui mercati internazionali, volta tra l’altro a favorire anche in Italia la nascita di un nuovo modello per l’utilizzo dell’audiovisivo a uso “educational”, per la didattica e la ricerca.

Viene offerta una “library” liberamente consultabile di oltre 300 documentari, dei quali i primi 40 disponibili alla visione.

La piattaforma intende fornire una visione complessiva del patrimonio documentario “non fiction” esistente sulla cultura italiana, rendendo via via accessibili “online” film che prima non erano disponibili, catalogati per nome del protagonista o per ambito di riferimento (arte, architettura e design, fotografia, film sui film..).

“Italiana” è stata fondata da **Francisca Parrino** (Presidente della società), **Alessandra de Antonellis** e **Barbara Carneglia** come “impresa sociale” grazie al sostegno di **Fondazione Cariplo** (che l’ha selezionata fra le più interessanti start up innovative del panorama culturale).

Per massimizzare la possibilità di accesso ai documentari da parte degli utenti in tutto il mondo, **Audiovisiva** propone un *modello di distribuzione multicanale senza restrizioni territoriali*: i titoli presenti nel catalogo sono accessibili, a seconda dei casi, attraverso lo “store” di Audiovisiva, oppure attraverso piattaforme terze come **iTunes**, **Google Play**, **Amazon Video** (solo per Usa e Regno Unito), **Vimeo on demand**, **Kanopy**.

In particolare, sul modello di alcune grandi piattaforme internazionali, Audiovisiva offre anche un *servizio di “streaming educational”* specificamente pensato per scuole e università, che possono acquistare pacchetti di accessi da offrire ai propri studenti e docenti per vedere gratuitamente i film selezionati, attraverso un “codice coupon” dedicato con fruizione individuale, per poi ad esempio discuterli in aula e approfondire alcuni ambiti trattati.

Il sistema di distribuzione delle opere è pensato per dare allo stesso tempo *visibilità e sostegno* a chi le ha prodotte: la strategia mira a dare “*un ritorno equo per il lavoro di chi – con scrittura, riprese, montaggio e infinita passione – documenta, conserva e trasmette la nostra storia culturale*”. Per questo, nel caso di documentari a pagamento, i proventi delle vendite sono diretti per la maggior parte a sostegno della filiera creativa e produttiva: in particolare, *il 70 % del prezzo pagato per vedere i film tramite lo “store” di Audiovisiva è destinato a chi detiene i diritti dell’opera* (nella maggior parte dei casi il regista, trattandosi di produzioni indipendenti); il restante *30 % del prezzo rimane ad Audiovisiva*, per sostenere i costi della piattaforma e del lavoro necessario ad alimentarla...

E Cinecittà Istituto Luce resta a guardare, così come Rai rispetto ad ItsArt?

Non possiamo che augurare il miglior successo anche a questa piattaforma (che si autodefinisce “*fatta a mano, con cura*”), anche se temiamo che la nicchia di mercato cui si rivolge non abbia ancora una base tale da rendere praticabile un business model efficace. Ci sembra più una iniziativa da “servizio pubblico”.

E infine, rispetto a questa iniziativa di Audiovisiva – così per **Rai** rispetto ad **ItsArt** – domandiamo: e **Cinecittà Istituto Luce** resta a guardare?! Oppure nella prospettiva grandiosa dei 300 milioni di euro annunciati per la rigenerazione degli “studios” di via Tuscolana – a fronte di un misterioso piano di rilancio – qualcuno ha pensato anche a questi segmenti di mercato?!

#ilprincipenudo (411^a edizione)

Publicata la ‘valutazione d’impatto’ della legge cinema e audiovisivo per il 2019

10 Marzo 2021

Finalmente pubblicata la “valutazione di impatto” della legge cinema e audiovisivo per l’anno 2019: una impressionante messe di dati, ma con metodiche confuse. La Polonia esporta cinema e audiovisivo 7 volte più dell’Italia?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 10 Marzo 2021, ore 15:35

La notizia, per gli operatori del settore e per gli appassionati di economia dei media, è di quelle senza dubbio importanti: dopo lunga attesa (era prevista per fine settembre 2020), è stata finalmente pubblicata sul [sito](#) del Ministero della Cultura, questa mattina 10 marzo 2021, la “valutazione di impatto” della legge cinema ed audiovisivo (la cosiddetta Franceschini-Giacomelli), prevista dalla stessa norma (la n. 220 del 2016).

Ci si domanda se esista un nesso *causa / effetto* con l’interrogazione parlamentare urgente presentata il 2 marzo scorso dalla senatrice **Paola Binetti** (Udc), la quale ha posto al Ministro della Cultura **Dario Franceschini** (Pd) una serie di quesiti mirati, sia specificamente sulla gestione dei fondi ministeriali destinati ai cosiddetti “progetti speciali” sia più in generale rispetto alla esigenza di disporre di strumentazioni cognitive adeguate, a fronte dei finanziamenti pubblici al settore cultura (vedi “[Key4biz](#)” di giovedì della scorsa settimana, 4 marzo 2021, “[ItsArt, Franceschini risponde a Barachini. Binetti chiede trasparenza su sovvenzioni alla Cultura](#)”).

Questa mattina, il sito web della **Dg Cinema e Audiovisivo** (Dgca), retta da **Nicola Borrelli**, ha pubblicato un corposo tomo, che consta di ben 351 pagine (e centinaia di tabelle), che rappresentano un gustoso (sebbene pesante da digerire) piatto per gli appetiti di coloro che credono che sia necessario “conoscere per deliberare”, nel rispetto della spesso inascoltata – in Italia – lezione einaudiana.

Va anzitutto osservato che rispetto alla precedente edizione, il raggruppamento temporaneo di imprese che ha realizzato lo studio, ovvero l’**Università Cattolica del Sacro Cuore** e la società di consulenza **Ptclas** spa, ha senza dubbio migliorato il *layout grafico*, addivenendo ad un prodotto dignitoso (la precedente edizione era in effetti forse degna di una tesi di laurea di primo livello).

Manca un “*executive summary*”, ma in verità esso può essere ricostruito montando assieme i “summary” che vengono proposti capitolo per capitolo. In verità, non si comprende perché gli autori dello studio non abbiano provveduto ad elaborare un simile documento di sintesi.

Anche soltanto sfogliando il corposo tomo, si nutre l’impressione che vi sia stato un discreto salto qualitativo rispetto alla precedente edizione (relativa al biennio 2017-2018) e che siano state introdotte anche alcune interessanti innovazioni (per esempio nella misurazione delle ricadute nel “cineturismo”), sebbene permanga un approccio prevalentemente economicistico, ed una impostazione che appare molto “asettica”, per esempio in materia di valutazione del pluralismo espressivo, senza un “aggancio” logico-analitico tra offerta e domanda.

Diamo per scontato che il Ministero abbia stimolato l’incremento (grazie all’iniezione nel sistema di circa **400 milioni di euro l’anno**, come previsto dalla legge) della produzione di film destinati alla primaria utilizzazione cinematografica (“*theatrical*”), ma... qual è stato l’esito di queste opere sul mercato (nelle sale, su dvd, in televisione, sulle piattaforme), ovvero che pubblico ha effettivamente fruito di queste opere?!

Qualche cenno in materia è presente, ma proposto in modo limitato e superficiale, e senza alcuna analisi critica: per esempio, a pagina 147, si legge che sarebbero “passate in tv” soltanto il 24 % delle opere che hanno beneficiato dell’intervento dello Stato... Il dato è riferito alle “prime visioni” soltanto, e quindi non consente di apprezzare la effettiva diffusione, e peraltro non è agganciato ai dati di audience, rendendolo sostanzialmente inutile...

Come si può proporre una vera “valutazione di impatto” ignorando sostanzialmente, senza studio approfondito, il *nesso offerta / domanda*???

Torneremo presto, su queste colonne, su simili questioni, che richiedono opportuni approfondimenti: di “*senso*” (a “cosa” ed a “chi” serve questa valutazione?), prima che di “*metodo*” (perché il Ministero ha deciso che l’approccio deve essere prevalentemente economicistico?).

Il gruppo di lavoro è stato diretto da **Mariagrazia Fanchi** della *Cattolica*, mentre **Lucio Argano** ha coordinato l’*équipe* di *Ptsclas spa*.

Apparentemente, nessun contributo diretto da parte del committente, dato che nei “*credits*” non viene citato nessun funzionario o consulente della *Direzione Cinema e Audiovisivo* del Ministero: si presuppone quindi che si tratti di un prodotto realizzato in assoluta autonomia rispetto al committente, sebbene questo aspetto non è oggetto di alcuna annotazione metodologica.

La lettura attenta di uno strumento informativo come quello commissionato dalla Direzione Cinema e Audiovisivo richiede un fabbisogno temporale di molte ore, e quindi qui ed ora ci limitiamo a segnalare la notizia.

Valutazione di impatto Dgca Mic e bilancio sociale Rai: perché questi studi vengono realizzati... in sordina, senza una presentazione istituzionale ed un pubblico dibattito?

La notizia dell’avvenuta pubblicazione sul sito web della Direzione non è stata oggetto, curiosamente, di nemmeno un comunicato dell’Ufficio Stampa del Mic, né dell’attenzione di un qualche dispaccio di agenzia.

Si teme che queste iniziative vengano talvolta (spesso?!) considerate come “*obblighi di legge*”, come meri doveri “contabili”, piuttosto che come occasioni di dibattito pubblico, aperto e plurale, con le comunità professionali di riferimento (nelle anime creative ed imprenditoriali) e con la collettività tutta: perché la “valutazione di impatto” viene sempre invece realizzata *in sordina*?!

Si teme forse che possa provocare una dialettica problematica per il Ministero, per il titolare pro tempore del dicastero e per la direzione apicale?!

Si tratta di uno studio senza dubbio corposo, peraltro discretamente oneroso per l’Amministrazione (100.000 euro): esso merita essere *disseminato*, essere *discusso*, negli ambienti del settore cinematografico ed audiovisivo, e, più in generale, tra gli operatori tutti del sistema culturale nazionale.

La “valutazione di impatto” della Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura sembra subire *lo stesso curioso destino* del “*bilancio sociale*” della Rai: se almeno la valutazione di impatto della Dgca beneficia di una “notizia” sul sito del Ministero, il “bilancio sociale” della Rai viene invece incredibilmente pubblicato sulla sezione “Trasparenza” del sito web della Rai nel più assoluto silenzio. E, a parte “*Key4biz*”, non ne scrive nessuno o quasi (vedi “*Key4biz*” del 24 luglio 2020, “[Rai pubblica il bilancio sociale, ma solo per pochi](#)”).

Forse perché il “bilancio sociale” Rai non sia degno di attenzione, e comunque ricco di dati ed analisi?!

No, anche in quel caso, si nutre il dubbio che il committente non abbia grande interesse a stimolare un dibattito pubblico.

Il “bilancio sociale” Rai – come dire?! – è “*atto dovuto*”, un po’ come la “valutazione di impatto” del Mic...

Perché Mic e Rai sembra quasi se ne... vergognino?!

Lo stato di semi-clandestinità che viene riservato a questi documenti stimola interrogativi, dubbi, perplessità sulla vera vocazione alla trasparenza ed alla valutazione di efficienza ed efficacia dell’intervento della mano pubblica.

Una lettura doverosa ed opportuna per gli operatori del settore

Invitiamo quindi tutti gli operatori del settore ad affrontare la lettura delle 351 pagine della “*Valutazione di impatto della legge cinema e audiovisivo 2019*”, e ci permettiamo di suggerire al Ministro **Dario Franceschini** di promuovere un incontro pubblico di dibattito.

Nelle more, ci limitiamo ad osservare alcune curiosità, che provocano qualche dubbio: premesso che le imprese del settore vengono classificate in 3 “categorie” – ovvero “*core*”, “*driven*”, “*promozione*” –, che senso ha far rientrare nel perimetro del **settore audiovisivo** (per quanto si voglia estendere il perimetro a tutti i costi) anche... le *biblioteche* ed i *musei* (inserite nella categoria “*promozione*”) e le *sale giochi e biliardi* (inserite nella categoria “*driven*”)?!

Se in termini “culturali” (intellettualistici?), si può sostenere che esista una qualche relazione / interazione, essa è oggettivamente assai labile...

Ed è evidente che, in questo modo, si “*gonfiano*” le *dimensioni* (presunte) del sistema, con una logica che sfugge al buon senso: è esattamente la stessa critica che, da anni, andiamo a manifestare nei confronti delle elaborazioni della **Fondazione Symbola** di **Ermete Realacci**, senza poi approfondire le criticità nell’utilizzazione dei famigerati “codici Ateco”, che non sono esattamente lo strumento più raffinato per studiare le industrie culturali e creative (irrisolto problema che riguarda anche le elaborazioni delle “statistiche culturali” dell’**Istat**).

Qual è l’obiettivo: “fare colpo” sull’opinione pubblica, con fuochi d’artificio numerici, in stile “*size does matter*” ovvero “*big is beautiful*”?!

Per questa ragione, qui ed ora non riteniamo opportuno estrapolare “numeri” dalla “valutazione di impatto”: crediamo che essi debbano essere paradossalmente sottoposti a validazione metodologica...

Alcuni errori marchiani: export di prodotti audiovisivi: Italia 78 milioni, Polonia... 562 milioni?!

Ci sembra peraltro che alcuni **errori marchiani** presenti nel precedente studio non siano stati affrontati e superati: nella precedente edizione così come in questa, si leggono infatti ancora alcuni dati semplicemente assurdi, frutto di evidenti errori metodologici (su fonti Eurostat?!), come la **Germania** leader in Europa nella esportazione di audiovisivi (1,8 miliardi di euro), e la **Polonia** che avrebbe esportato cinema e audiovisivo molto più dell’Italia (vedi “*Key4biz*” del 3 marzo 2020, “[Nicola Borrelli torna a guidare la Direzione Cinema ed Audiovisivo](#)”).

Nel 2018 (ultimo anno di cui viene proposto il dato): Polonia export di “*prodotti cinematografici e audiovisivi*” nell’ordine di 562 milioni di euro, a fronte di 78 milioni di euro dell’Italia! A questa somma, si affiancherebbe un export italiano di 21 milioni di “*servizi cinematografici e audiovisivi*” nell’anno 2018, con un crollo rispetto agli 83 milioni dell’anno 2017, a fronte di un export, nello stesso settore “*merceologico*”, del... **Lussemburgo** che veleggia oltre i 3 miliardi (miliardi!) di euro... Numeri ballerini e fantasiosi, oltre che curiosi, senza che venga peraltro ben definita la differenza tra “*prodotti*” e “*servizi*” cinematografici e audiovisivi (e magari spiegata una delle possibili ragioni di questo ipotetico presunto “crollo” dell’esportazione del “*made in Italy*” dell’immaginario)...

E che dire, ancora, della confusa classificazione dei soggetti che hanno beneficiato del sostegno dello stato?! La tabella proposta a pagina 227 è sintomatica di un approccio impreciso: le “*associazioni culturali*” sono classificate in curiose tipologie, alcune delle quali arrivano addirittura a sovrapporsi: per esempio, vengono indicate “*associazione culturale con personalità giuridica*” e “*associazione culturale riconosciuta*”, allorché le due tipologie sono identiche! Forse si tratta di dettagli “*minori*”, ma temiamo possano essere sintomatiche di una qual certa superficialità.

Trasparenza trasparenza trasparenza ???

Infine, si ripropone un problema non da poco: non vengono proposte, nemmeno negli allegati, le **informazioni essenziali** sulle opere sostenute, sulle imprese sostenute e gli autori sostenuti...

Non un titolo di film viene riportato, non una impresa, non autore.

Nessun elenco di “*chi*” ha beneficiato del sostegno statale, per “*cosa*” e per “*quanto*”...

Trasparenza non richiederebbe che queste informazioni – anche in una “valutazione di impatto” macro – venissero riprodotte in modo adeguato, accessibili a tutti?!

C’è anche qualche pagina dedicata ai famigerati... “progetti speciali”: in questo caso, il beneficiario è indicato (vedi pag. 341), ma – come al solito – c’è soltanto il nome del progetto (per esempio: **Anica**, “Progetto – Cina”) senza alcuna minima descrizione di *cosa diavolo* si tratti.

Trasparenza a metà (quando c’è).

Anche questo si domanda la senatrice **Paola Binetti**, giustamente, nella sua interrogazione parlamentare urgente della settimana scorsa (Atto di Sindacato Ispettivo n° [3-02300](#)). Sarà interessante leggere le risposte del Ministro **Dario Franceschini**.

Talvolta si matura l’impressione che alcuni di questi studi siano così densi di dati, da voler quasi **“ubriacare” il lettore**, senza fornirgli però una adeguata chiave di lettura critica: il committente si libera la coscienza (“atto dovuto”), il cittadino resta stordito (e confuso). E chi vuol esser lieto, sia.

[Clicca qui](#), per leggere la “Valutazione di impatto della legge cinema e audiovisivo. Anno 2019”, promossa dalla Direzione Cinema e Audiovisivo (Dgca) del Ministero della Cultura, pubblicata il 10 marzo 2021

#ilprincipenudo (410^a edizione)

ItsArt, le authority (Agcm e Agcom) benedicono la Netflix della cultura

9 Marzo 2021

Le due autorità (Agcm e Agcom) benedicono l'avvio di "ItsArt", la Netflix della cultura, promossa da Mic. Ma la confusione di scenario cresce, tra Rai e RaiPlay.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 9 Marzo 2021, ore 16:45

La decisione era prevedibile, ma merita essere comunque segnalata: la notizia è divenuta di pubblico dominio soltanto ieri, lunedì 8 marzo, con la pubblicazione sul "bollettino" Agcm n. 10 dell'anno 2021: l'**Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato** (Agcm), nella sua riunione del 16 febbraio 2021, ha ritenuto che l'operazione tra **Cassa Depositi e Prestiti** (Cdp) e **Chili** che ha portato alla creazione della start-up **ItsArt** (= "Italy is Art") non determina la costituzione o il rafforzamento di una "posizione dominante", e quindi non avvia una istruttoria per eventuali disturbi al libero mercato.

Dalla delibera, che reca la firma del Segretario Generale **Filippo Arena**, e, per il Presidente di Agcm (Roberto Rustichelli) del componente **Michele Ainis**, si apprende che il 13 gennaio 2021 Agcm ha chiesto alla "sorella" Agcom – **Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** – un parere in relazione all'operazione di concentrazione, e che il 12 febbraio 2021 è pervenuto questo parere.

Il documento Agcm reca molti "omissis", come è tradizione di questi atti, e la omissione è giustificata dalla tesi che "si sono ritenuti sussistenti elementi di riservatezza o di segretezza delle informazioni": riteniamo che, quando si ha a che fare con **pubblici danari** (e questo è il caso, dato che la "start-up" viene costituita con prevalente capitale "ministeriale"), queste prudenze debbano venire meno, in nome del superiore interesse collettivo. È vero che uno dei partner è un'impresa privata, peraltro socio di minoranza (**Chili** ha soltanto il 49 % delle quote, a fronte del 51 % di **Cdp**), ma crediamo che – in casi particolari come questo – debba prevalere trasparenza, anche perché i dati omessi non sono alla fin fine così preziosi...

L'Antitrust: Chili ha una quota di mercato inferiore all'1 %, nessuna preoccupazione per la concorrenza

Procede quindi – lentamente ed un po' misteriosamente – l'ardita intrapresa di "ItsArt", ovvero di quella che Agcm definisce la "**Piattaforma Culturale**": "una piattaforma digitale per la fruizione del patrimonio culturale e di spettacoli".

Secondo Agcm, il fatturato totale (calcolato ai sensi dell'articolo 16, commi 1 e 2, della [legge n. 287 del 1990](#), intitolata "Norme per la tutela della concorrenza e del mercato") realizzato nell'ultimo esercizio a livello nazionale dall'insieme delle imprese interessate è nell'ordine di 504 milioni di euro, e il fatturato realizzato individualmente, a livello nazionale, da almeno due di esse è superiore a 31 milioni di euro.

Sostiene Agcm che "la presenza delle Parti nei mercati rilevanti è poco significativa: Cdp non è attiva su tali mercati, mentre Chili detiene quote di mercato inferiori all'1 %. Pertanto, la costituzione dell'impresa comune non determina preoccupazioni di natura concorrenziale".

Questa la definizione di **Chili**, secondo Agcm: "Chili S.p.A. è una società attiva nella commercializzazione e distribuzione via internet, in modalità Over-The-Top (di seguito "Ott"), di film ed altri contenuti multimediali on demand e di servizi di eCommerce. In aggiunta, la società sviluppa e fornisce software e piattaforme tecnologiche per la distribuzione via internet di contenuti multimediali ed esercita attività di raccolta pubblicitaria in rete".

La piattaforma ItsArt proporrà "produzioni" del Ministero della Cultura?! [omissis]

E questa la “descrizione dell’operazione”, sempre secondo Agcm: “*l’impresa comune opererà nel settore della vendita al dettaglio dei servizi televisivi a pagamento (mercato della pay-tv), erogati via internet (Ott). La Piattaforma Cultura distribuirà una vasta gamma di contenuti, tra cui: [omissis]. Tali contenuti saranno composti sia da produzioni del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo che da produzioni a mercato [omissis]. La realizzazione della Piattaforma Cultura ha l’obiettivo di stimolare la ripresa del settore delle arti performative (tra le quali teatro, danza, musica, opera) e delle attività culturali nel loro complesso*”.

Colpisce un errore nella descrizione: non risulta esistano in Italia “*produzioni del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo*” (il già Mibact, ormai Mic), ma, semmai, “produzioni” che sono sovvenzionate ovvero sostenute **dal** Ministero! Sostenute con strumenti vari della “mano pubblica”: di intervento diretto (contributi) ovvero indiretto (come il “tax credit”).

Non è un dettaglio da poco, ci si consenta... Agcm scrive di “*produzioni a mercato*”.

A quanto è dato sapere, in Italia, le produzioni audiovisive sono tutte – almeno sulla carta – “*a mercato*”.

Che il Ministero della Cultura celi forse una vocazione alla... **produzione diretta**?!

Gli [omissis] non aiutano granché...

Confusione crescente, intanto il lancio di ItsArt slitta a fine marzo

Alla intricata vicenda di “**ItsArt**”, abbiamo dedicato molto inchiostro, anche a seguito del fuoco incrociato di domande cui è stato sottoposto mercoledì scorso 3 marzo il Ministro **Dario Franceschini** in audizione di fronte alla Commissione Vigilanza Rai presieduta da **Alberto Barachini** (vedi “[Key4biz](#)” di giovedì 4 marzo 2021, “[ItsArt, Franceschini risponde a Barachini. Binetti chiede trasparenza su sovvenzioni alla Cultura](#)”), ma l’unica notizia vera è che l’annunciato lancio, previsto dapprima per “fine febbraio”, sembra essere slittato a “**fine marzo**”...

Secondo alcune fonti, ItsArt avrebbe posto anche un termine temporale, per l’invio delle proposte di offerta di materiali alla piattaforma, e sarebbe stato giustappunto il 28 febbraio scorso. A questo punto, l’elaborazione del “catalogo” dovrebbe finalmente essere in avanzato stato.

Sarà interessante osservare **l’offerta di “ItsArt”**, sia in termini *qualitativi* sia in termini *quantitativi*.

Sarà interessante comprendere come la “Piattaforma Cultura” finirà per interagire in particolare con gli operatori dello **spettacolo dal vivo**, stremati dal “**lockdown**” e solo parzialmente sopravvissuti grazie ai modesti “**ristori**” ministeriali.

Si ricordi che in occasione dell’incontro online promosso un mese fa dal **Forum dell’Arte Contemporanea** è stata centrata la questione: “*si rimprovera al Ministero la mancata percezione delle esigenze del settore e l’apparente rifiuto di effettuare un confronto con gli stessi operatori culturali, optando piuttosto per la costituzione di una piattaforma che punta a distribuire contenuti on demand piuttosto che sostenere la creazione di prodotti culturali. Quello che serve è la creazione di una strategia sistemica del settore che coinvolga i diversi soggetti che vi operano favorendo una crescita organica di ciascun attore coinvolto a beneficio di tutto il settore culturale*” (così si legge nella [dichiarazione introduttiva](#) dell’iniziativa del 6 febbraio 2021).

Tesi assolutamente condivisibili, ma non risulta che il Ministro abbia coinvolto minimamente i rappresentanti delle varie “anime” del sistema culturale italiano (anime *creative* ed *imprenditoriali*) nell’intrapresa ItsArt: perché?!

E ricordiamo che lo stesso Tacchia ha dichiarato, in un’intervista del 27 gennaio 2021, che ci sarà anche offerta di “**cinema**”, oltre che di spettacolo dal vivo. In un’intervista di qualche giorno prima (il 19 gennaio), l’Ad di Chili così rispondeva, alla domanda “*It’s Art sarà Svod o Tvod?*”: sarà “*transazionale. E prevediamo anche l’Avod, come già per Chili, soprattutto per veicolare l’archivio*”.

Archivio? Archivio e novità, quindi, offerta a pagamento ed offerta veicolata “gratuitamente” attraverso la pubblicità: un “*business model*” ancora confuso, ma forse, quando la piattaforma vedrà finalmente la luce anche gli scettici (categoria nella quale ci iscriviamo) si ricrederanno...

Il Festival di Sanremo invaso dagli spot della concorrenza: Sky, Netflix, Amazon, Disney...

Restiamo dell’idea che comunque l’area “commerciale” non sarebbe a priori istituzionalmente (normativamente) preclusa a **Rai**, e crediamo che la tesi più volte ribadita dal Responsabile Cultura di Fratelli d’Italia, il deputato **Federico Mollicone** sia assolutamente praticabile: una **RaiPlayPlus** con offerta a pagamento...

Sarà anche molto importante comprendere la strategia di autopromozione di questa offerta di ItsArt (a fronte del budget complessivamente modesto della complessiva operazione Cdp+Chili, nell’ordine di circa 30 milioni di euro), considerando anche gli investimenti milionari che piattaforme come **Sky Italia, Netflix, Amazon Prime e Disney+** hanno effettuato sulle reti televisive Rai anche in occasione dell’evento-clou dell’offerta pubblicitaria di Viale Mazzini, qual è stata la 71ª edizione del “*Festival di Sanremo*”: in alcuni momenti, il telespettatore era veramente... spiazzato, dato che guardava **Rai1** ma veniva bombardato da spot che lo invitavano a fruire dell’offerta a pagamento di “player” direttamente concorrenti! L’autopromozione di **RaiPlay** sembrava intervenisse quasi-quasi... “off limits”, per rompere le uova nel paniere dei concorrenti, ma in punta di piedi: un paradosso!

È pur vero che emergerebbero forse profili di violazione della libera concorrenza, se **Rai** si rifiutasse di mettere in onda annunci pubblicitari di propri “competitor” (anche se si tratta di una prospettiva gustosa dal punto di vista del diritto dei media e della possibile giurisprudenza), ma la quantità e l’invasione di questi investimenti è piuttosto inquietante...

È pur vero che il problema non si porrebbe, se Rai decidesse finalmente di abbandonare la raccolta pubblicitaria come fonte integrativa dei propri ricavi, seguendo il sano modello del “psb” britannico **Bbc**... Ma questo discorso ci porterebbe troppo lontano. Ci limitiamo a segnalare che anche uno studioso come **Massimo Bernardini** – che è anche conduttore televisivo su **Rai 3** di “*Tv Talk*” – ha definito “anomalo” il fenomeno della vetrina di Sanremo sostanzialmente occupata dagli spot della piattaforma in streaming...

Che cosa è accaduto in Rai, dopo la sortita del Ministro in Vigilanza?!

L’Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** ha stimolato le direzioni competenti a verificare “cosa” si possa concretamente fare con ItsArt, ma la questione permane confusa assai, anche perché esiste una ovvia latente concorrenza pure tra **ItsArt** e la piattaforma **RaiPlay**.

Lo scontro (incontro) tra modelli di business: Svod / Tvod / Avod...

Come abbiamo già segnalato, lo stesso Amministratore Delegato di Chili **Giorgio Tacchia** ha sostenuto che una parte dell’offerta di ItsArt sarà *gratuita*, a fronte di una prevalenza di prodotti “pay”. E peraltro la stessa Chili, sul proprio [sito web](#), annunciava il 21 ottobre 2020 che “*ora parte del catalogo è gratuito grazie alla pubblicità*”, così meglio spiegando: “*Chili espande la sua offerta e introduce la modalità Avod accanto a quella Tvod, quindi la modalità basata sulla pubblicità che affianca quella basata sull’acquisto dei contenuti*”. Adottando la formula “**Avod**”, la società annunciava di rendere disponibile una vasta selezione anche di film cinematografici, circa 500 inizialmente, e documentari visibili gratuitamente, grazie giustappunto all’inserimento di pubblicità.

Si ricordi che gli acronimi si sciolgono così: “**Avod**” sta per “**Advertising video on demand**”; in “**Svod**”, la “**S**” sta per “**Subscription**” (“vod”); in “**Tvod**”, la “**T**” sta per “**Transaction**” (ovvero “**Transactional vod**” ovvero “**video on demand**”).

In altri termini: lo “**Svod**” è il “**Subscription**”, ovvero un canone fisso mensile, che consente di accedere all’intero catalogo offerto, senza altri costi (è il modello di Netflix, ma anche di Sky, etc.); il “**Tvod**”, ovvero “**Transactional Vod**”, è la “pay-per-view”, si compra ogni singolo contenuto (è il modello di iTunes di Apple e quello principale di Chili Tv); l’“**Avod**”, dove la “**A**” sta per “**Advertising**”, è il servizio gratuito per gli utenti e basato sulla pubblicità (è il modello di You-Tube)... Si ricordi anche che l’Ad di Chili ha sostenuto che “ItsArt” si pone peraltro più come “**Disney della cultura**”, piuttosto che come “**Netflix della cultura**” (formula con la quale viene ormai comunque ancora definita nella... “vulgata”).

E quindi anche *ItsArt* finirà inequivocabilmente per fare “concorrenza” anche a *RaiPlay* (centrata sul modello “Avod”), alimentando nello spettatore italoico ulteriore **confusione** su “chi” sta facendo “cosa”, e soprattutto su “cosa” è “pubblico” e “cosa” è “commerciale”... Ed il “servizio pubblico” dov’è?! Sfuggente (altro che bella retorica sulle “contabilità separate”).

Nessuna particolare reazione della comunità professionale, poi, in relazione all’annuncio dell’entrata in campo, qualche giorno fa, anche del *Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale* (Maeci), che giovedì scorso ha annunciato il lancio della propria piattaforma web-multimediale “*Italiana*” (tutta gratuita, questa): anche questa interviene nell’area della promozione della cultura, soprattutto a livello internazionale (vedi “*Key4biz*” di venerdì 5 marzo 2021, “[Non bastava ItsArt: al via anche ‘Italiana’ la piattaforma culturale del Ministero degli Esteri](#)”).

Mic, Maeci, Rai: policentrismo dispersivo, assenza di una strategia da “Sistema Paese”

Il nostro si conferma un Paese assai... policentrico, ma ci si domanda se *l’Italia dei “1.000 campanili”* sia un modello adeguato ad una lungimirante **promozione culturale complessiva**, sia a livello nazionale sia a livello internazionale.

Basti ricordare che l’Italia è uno dei pochi Paesi a non disporre ancora di una agenzia per la promozione internazionale del cinema e dell’audiovisivo (e, più in generale, della musica e delle “industrie culturali” *tout-court*, insomma del “**made in Italy**” dell’*immaginario*), e che le attività del controverso *Ice* (l’Agenzia per la promozione all’estero e l’internazionalizzazione delle imprese italiane) emergono nella loro dispersività, esattamente come quelle che il *Ministero della Cultura* sostiene per il cinema e l’audiovisivo, attraverso i fondi ordinari della “promozione” ed attraverso i fondi straordinari dei “progetti speciali”: budget inadeguati ed interventi frammentati (“appaltati” di volta in volta a *Cinecittà Luce* piuttosto che all’*Anica* o a piccole associazioni culturali), senza una organica strategia di lungo periodo. E, da ultimo, con il *Ministero degli Esteri* che contribuisce alla dispersione delle energie e delle risorse, con incomprensibili sovrapposizioni di ruoli e l’assenza di una opportuna “cabina di regia”...

[Clicca qui](#), per leggere la delibera dell’Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (Agcm) del 16 febbraio 2021, sull’operazione Cdp-Chili “*ItsArt*”, pubblicata sul bollettino dell’8 marzo 2021.

#ilprincipenudo (409^a edizione)

8 marzo a due facce, Regione Lazio sugli scudi. La Rai può fare di più

8 Marzo 2021

L'8 marzo Giornata della Donna, tra il bel progetto "Io non odio" della Regione Lazio ed il complessivo deficit Rai nella cura dell'immagine del femminile.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 8 Marzo 2021, ore 17:15

Questa mattina, lunedì 8 marzo, abbiamo assistito ad un'interessante kermesse promossa dalla **Regione Lazio** per sensibilizzare gli studenti delle scuole medie superiori in relazione alla promozione del rispetto dell'immagine femminile, approfittando dell'inevitabilmente rituale giornata della "Festa internazionale della Donna" dell'8 marzo: l'iniziativa rientra nel progetto "[Io non odio](#)", promosso dall'**Assessorato alle Pari Opportunità ed al Turismo** (insieme all'Assessorato Formazione, Diritto allo Studio, Università e Ricerca). Il progetto "*Io non odio*" parte dalla convinzione che la prevenzione vada iniziata presto: l'iniziativa si pone come percorso di sensibilizzazione sui temi del contrasto della violenza maschile contro le donne e degli stereotipi di genere, della promozione della parità di genere e delle pari opportunità.

Dedichiamo spazio all'iniziativa sia perché meritevole di attenzione in sé, sia perché stimola una riflessione di ambito generale sul "senso" di simili attività.

La mattinata si è svolta nel nuovo "**Spazio Rossellini**", in via della Vasca Navale (zona Viale Marconi), un'accogliente "location" gestita dall'**Associazione Teatrale tra i Comuni del Lazio** – Atcl, circa 800 metri quadrati, quasi 450 posti a sedere, spazio che – tra l'altro ospita la rubrica "*Luce Social Club*" in onda su **Sky Arte** (programma di intrattenimento culturale curato da Gianni Canova, Martina Riva e Max De Carolis, prodotto da Erma Pictures e Atcl). L'Atcl è un ente para-pubblico della Regione Lazio, che sostiene l'attività teatrale sull'intero territorio regionale.

Sono state presentate, con la conduzione della giornalista **Rosa Polacco**, le testimonianze di una decina di giovani e giovanissime donne (tutte "*under 35*") che hanno cercato di rappresentare un panorama significativo dell'attuale impegno "*femminil / femminista*".

Questo il parterre, in parte in presenza ed in parte via web: giovani scrittrici, artiste, attiviste, atlete, imprenditrici, "influencer", attrici e cantautrici.

Ogni partecipante si è dedicata ad una sorta di "parola-chiave": **Valeria Cagnina** (sulla parola "*Dreamer*"), **Martina Caironi** ("*Reinventarsi*"), **Diana Gini** ("*Inclusione*"), **Jennifer Guerra** ("*8 marzo*"), **Caterina Guzzanti** ("*Responsabilità*"), **Alice Pasquini** ("*Presenza*"), **Giulia Perona** ("*Rossetto*"), **Esperance Hakuzwimana Ripanti** ("*Rappresentazione*"), **Chiara Sfregola** ("*Pregiudizio*") e **Joan Thiele** ("*Libertà*").

Complimenti a chi effettuato il *florilegio*, perché si è trattato veramente di una bella *eletta schiera*.

L'evento è stato trasmesso in streaming sul profilo Facebook della Regione Lazio.

La più anziana delle intervenienti è stata la sempre simpatica **Caterina Guzzanti** (classe 1976), la quale ha sostenuto la necessità di mettere in atto una opportuna *pulizia semantica*, a partire dall'eliminazione dal vocabolario della parola "*femminicidio*".

Tutti gli interventi delle giovani donne hanno evidenziato una sensibilità culturale difficilmente immaginabile dieci o vent'anni fa. In argomento, va detto che, seppure non abbiamo condiviso il contestato monologo di **Barbara Palombelli** – autoreferenziale e narcisistico – nella serata di venerdì scorso del "*Festival di Sanremo*", è oggettivamente un dato di fatto

che la generazione delle “prime femministe” ha comunque stimolato nella società italiana un salto di qualità nella coscienza collettiva.

Un florilegio di giovani donne femministe

Ci ha colpito in particolare **Chiara Sfregola** (classe 1987), autrice di due romanzi di successo (“*Signorina*” e “*Camera Single*”), ritenuta una delle voci più acute che la letteratura italiana nell’ambito “Lgbtqi+”. Nata in Puglia e trapiantata a Roma, è stata una delle penne di “*Lezpop.it*” (ritenuta “la bibbia” del mondo lesbico italiano); la sua rubrica è stata trasformata in un romanzo “*Camera Single*” (Leggereditore, 2016), una specie di “*The L Word*” ambientato nella Capitale; da ultimo, ha dato alle stampe “*Signorina*” (Fandango, 2020). Sfregola ha raccontato in modo particolarmente convincente la difficoltà che una donna deve superare nell’ambiente di lavoro per riaffermare le proprie qualità professionali, una sorta di test quotidiano nel quale le donne sono costrette a “rivalidarsi” continuamente, per evitare che il “pregiudizio” divenga “giudicato” (ricorda en passant che Sfregola lavora come “story editor” e delegata alla produzione di *Cattleya*).

Giulia Perona (classe 1990) ha raccontato il proprio progetto di sensibilizzazione culturale “*Senza rossetto*” podcast su femminismo società e letteratura, che cura assieme a **Giulia Cuter**: il “naming” dell’iniziativa ha preso spunto simbolicamente da un episodio della storia d’Italia, dato che, in occasione della prima possibilità di voto delle donne alle elezioni politiche veniva consigliato di non presentarsi al seggio con il rossetto perché, dato che la scheda andava chiusa umettandola con la lingua, si correva il rischio di annullamento della stessa...

La scrittrice nera **Esperance Hakuzwimana Ripanti** (classe 1991), autrice di “*E poi basta. Manifesto di una donna nera*” (People, 2019), nata in Ruanda durante gli anni del genocidio (ha visto morire tutta la sua famiglia d’origine), ha affermato la necessità di superare anzitutto dentro sé stesse la paura di rivendicare il pieno esercizio dei propri diritti, promuovendo una “rappresentazione” in positivo del proprio sé, per superare paure e pregiudizi.

Impressionante anche ascoltare **Valeria Cagnina** (classe 2001), co-fondatrice (a 16 anni!) e “mentor” di **OFpassiON**, azienda di robotica educativa, che ha raccontato come la sua attività di giovane imprenditrice fosse ritenuta dal preside incompatibile col suo percorso scolastico, al punto tale che ha abbandonato quell’istituto per sostenere l’esame di maturità come privatista. Incredibile, ma vero!

L’iniziativa odierna è stata promossa da **Giovanna Pugliese**, Assessora al Turismo e alle Pari Opportunità della Regione Lazio che ha sostenuto: “*abbiamo portato sul palco del Rossellini la forza delle donne, l’energia, la passione, la tenacia, la determinazione, l’intraprendenza e la sensibilità. Un appuntamento unico, arricchito dalle esperienze e dalle testimonianze autentiche che ciascuna delle nostre ospiti proverà a trasmettere alle ragazze e ai ragazzi delle Scuole Superiori di Roma e del Lazio. Un manifesto contro l’odio, contro la violenza e contro tutte le discriminazioni*”.

La kermesse è stata trasmessa via web, e già questa modalità provoca un quesito sul rischio che iniziative commendevoli non vadano a beneficiare della diffusione che pure meriterebbero: infatti un progetto come questo poteva per esempio riempire, se impostato con tempistiche diverse, una buona ora di trasmissione televisiva su un’emittente nazionale o rientrare esemplificativamente tra i progetti della sempre più attiva (anche a livello di co-produttore di contenuti) **Rai per il Sociale**.

Il caso in questione è infatti sintomatico del sempre latente **rischio di dispersione di energie** e risorse, da parte della “mano pubblica” italiana.

La questione si inserisce anche in un dibattito mai adeguatamente sviluppato in Italia su “**come comunicano**” le Regioni e le altre amministrazioni locali.

Come è noto, è sostanzialmente preclusa per legge la possibilità di una Regione, per esempio, di gestire una propria rete televisiva, allorché soltanto questo *medium* consentirebbe un’adeguata diffusione comunicazionale delle iniziative istituzionali. Nell’interesse della collettività, e non soltanto di chi governa l’istituzione.

È pur vero che il rischio di strumentalizzazione politico-propagandistica sarebbe sempre latente (si pensi ad una emittente televisiva diretta dal Presidente della Regione Campania **Vincenzo De Luca**!!!), ma è altresì evidente che non svolge un’adeguata funzione supplente il mercato dell’emittenza televisiva commerciale locale, anche quando informa delle

attività delle istituzioni regionali e locali. E si stenda un velo di pietoso silenzio sul flusso miserabile di risorse che lo Stato centrale assegna alle tv e radio locali (anche per rilanciare giustappunto le informazioni istituzionali), che a malapena consente loro la sopravvivenza. E pietoso silenzio anche sulla perdurante assoluta sotto-utilizzazione delle sedi regionali della Rai.

Eppure la questione della “comunicazione” mediale delle Pubbliche Amministrazioni dovrebbe essere affrontata finalmente in modo serio, organico, strategico: potrebbe essere una delle iniziative del Ministro **Renato Brunetta**, nell’economia del ricco piatto del “*Recovery Plan*”?!

Rai: perdurante deficit di una cultura editoriale sensibile al femminile

L’iniziativa odierna della Regione Lazio può stimolare anche una riflessione più ampia su quanto ancora manchi una **diffusa cultura di sensibilità** rispetto alla tematica del femminile: questo deficit riguarda anzitutto la Rai, data la sua “mission” di servizio pubblico radiotelevisivo.

Anche oggi l’Ufficio stampa di viale Mazzini enfatizza le iniziative celebrative della Giornata dell’8 marzo, ma il problema di fondo è rappresentato dalla incapacità di affrontare a muso duro il **trattamento globale dell’immagine femminile** a 360 gradi nel complesso dell’offerta editoriale del servizio radiotelevisivo pubblico.

Dichiara oggi Rai, col solito orgoglio aziendale: “*l’8 marzo è la data in cui tutto il mondo festeggia la Giornata Internazionale della donna, un appuntamento per ricordare le conquiste sociali e politiche ottenute nel corso della storia, ma anche tenere alta l’attenzione su discriminazioni e violenze. La Rai – impegnata in un processo di rinnovamento per l’equilibrio di genere e Main Media Partner nel 2021 di Women 20, l’engagement group del G20 specializzato su parità di genere ed empowerment femminile – celebra la ricorrenza con un’ampia offerta su reti, testate, e sul web*”. Ahinoi: questi riferimenti a testi sacri delle istituzioni internazionali sono spesso più retorici che fattuali. “*Per tutta la settimana – continua l’Ufficio Stampa di Viale Mazzini – le reti del Servizio Pubblico ospitano la campagna di Raccolta Fondi “#MaipiùInvisibili”, a cura dall’Associazione We World, finalizzata a contrastare la violenza sulle donne, iniziativa sostenuta da Rai per il Sociale*”.

E si conclude con una chicca, uno spot della Presidenza del Consiglio dei Ministri: come dire?! Una tantum, una volta l’anno o quasi, si cerca di ri-sensibilizzare: “*inoltre, da sabato 27 febbraio a lunedì 8 marzo è in onda su tutti i canali lo spot istituzionale “La prima donna”, prodotto dal Dipartimento per le Pari Opportunità e il Dipartimento per l’Informazione e l’Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Cinque donne che rappresentano altrettanti valori – forza, resilienza, libertà, uguaglianza e fantasia – sono, invece, protagoniste delle cinque “pillole” monografiche, prodotte da Direzione Creativa, che accompagneranno tutta la programmazione Rai, fino all’8 marzo*”.

E questa sera alle 21:15 su Rai Storia un’opera dedicata ad **Emma Carelli**: grande soprano, diva assoluta del teatro d’opera di inizio Novecento, grande interprete della “Tosca”, acclamata nei teatri lirici d’Italia, Europa e Sudamerica, stimata da Caruso, Toscanini, D’Annunzio, ma sostanzialmente esclusa dalla società dello spettacolo e degli uomini. Nella Giornata internazionale della donna, Emma Carelli che – nella ricostruzione ha il volto di **Licia Maglietta** – è la protagonista del film documentario “*La prima donna*” di **Tony Saccucci**, prodotto da **Istituto Luce-Cinecittà** in collaborazione con Teatro dell’Opera di Roma, in onda lunedì 8 marzo 2021 alle 21.15 su Rai Storia per il ciclo “*Italiani*”. Perché su Rai Storia e non su Rai 1?!

Bene, comunque, certamente bene.

Ma non basta.

Un po’ poco, peraltro, osservare che questa sera in prima serata, sulle tre reti generaliste, c’è soltanto, “in materia”, la messa in onda su Rai2 del film “*Colette*” diretto da **Wash Westmoreland**, sulla famosa scrittrice francese (non ci sembra rientri esattamente a pieno titolo “*Il Castello di Vetro*” di **Destin Daniel Cretton**, adattamento delle memorie di Jeannette Walls, giornalista cresciuta senza radici e con un padre alcolizzato, su Rai3). Quasi che la tematica dell’8 marzo debba essere relegata nelle fasce meno pregiate del palinsesto...

Lo strano caso delle 3 fiction Rai che raccontano di violenze non avvenute: un paradosso

Una conferma dei deficit e delle contraddizioni di Viale Mazzini è data dalla sana polemica scaturita a partire da tre fiction Rai in cui tre donne dichiaravano, mentendo, di essere state violentate da compagni o ex. Tre diverse fiction hanno infatti **paradossalmente** raccontato **storie di violenze “non avvenute”**: negli ultimi giorni, Viale Mazzini è stata giustamente molto criticata per aver proposto opere che, a distanza di pochi giorni l’una dall’altra, hanno mostrato delle storie di finti stupri, inventati cioè dalle presunte vittime che li avevano denunciati!

Il curioso tempismo con cui sono state trasmesse le fiction ha provocato **le proteste di attiviste e associazioni**, che hanno accusato la Rai di scarsa attenzione e sensibilità nella rappresentazione delle violenze sessuali, che in Italia sono già poco denunciate. *Sacrosante* proteste.

In una puntata della fiction “*Mina Settembre*” (regia di **Tiziana Aristarco**, produzione Iif) andata in onda il 7 febbraio ed in un episodio di “*Che Dio ci aiuti 6*” (regia **Francesco Vicario**, produzione *Lux Vide*) del 25 febbraio, entrambi trasmessi su **Rai 1**, si narra di due donne che avevano denunciato uno stupro che non era veramente accaduto... E viene raccontata una storia simile anche nella miniserie “*Le indagini di Lolita Lobosco*” (regia di **Luca Miniero**, produzione BiBi), tratta dagli omonimi romanzi di **Gabriella Genisi**, in onda sempre su Rai 1: la prima puntata, trasmessa il 21 febbraio, parlava sia di un “finto stupro” sia di femminicidio (la giovane donna che aveva denunciato la violenza, infatti, viene poi uccisa dal fidanzato che aveva tradito)...

Tra i primi ad accusare, giustamente, la Rai di inadeguatezza nella rappresentazione delle violenze sessuali, c’è [Estetica Sovietica](#), sito web che si occupa di questioni di genere. Tra coloro che hanno denunciato la dinamica, anche il sempre vigile deputato **Michele Anzaldi** (Italia Viva), che ha giustamente sostenuto che Rai dovrebbe “*farsi promotrice di un’ampia programmazione nei talk show, nell’informazione, nella fiction e rivolgersi a tutte le età affrontando il dramma delle violenze sulle donne*”.

In Italia, il fenomeno della violenza sessuale è in crescita, e la (mala) gestione della pandemia l’ha aggravato

Si ricordi che, secondo i [dati Istat](#), il 21 per cento delle donne tra i 16 e i 70 anni, cioè 4 milioni e 520mila persone, ha subito una qualche forma di **violenza sessuale**; di queste, 1 milione e 517mila hanno subito violenze nelle forme più gravi, ovvero stupro o tentato stupro. Si stima che però soltanto *una minima parte di queste persone denunci le violenze subite*, tra il 6 e il 12 per cento. E si ricordi anche che la pandemia, e la sua (mala) gestione repressiva in termini psico-sociali, ha determinato un incremento dei casi di **violenza domestica**: tra il marzo e l’ottobre del 2020, le chiamate al numero di pubblica emergenza “1522” per le segnalazioni di violenza sono aumentate del 107 per cento rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente, e le richieste di aiuto via chat sono triplicate (da 829 a 3.347)...

Manca ancora, nella “cultura editoriale” dei decisori del prodotto e del palinsesto Rai (soprattutto per quanto riguarda informazione e “fiction”), **una convinta visione di un “femminile” libero ed emancipato**, una diffusa anzi pervasiva narrazione (informativa e “fictional”) che vada ben oltre l’immagine tradizionale della donna.

Basti osservare il modo indegno con il quale vengono affrontati dai **telegiornali Rai** i casi di cronaca che riguardano gli omicidi di genere: un approccio occasionale, spesso con tinte morbose, una cronaca quasi sempre sganciata da una lettura critica dell’evento criminale... Quasi mai il delitto viene contestualizzato, viene “spiegato” nelle sue dimensioni psico-sociali: rarissimi sono gli interventi di professionisti della psiche. Ci si limita ad una narrazione ad effetto, che finisce per paradossalmente... “*normalizzare*” il patologico!

Tutti i lodevoli tentativi messi in atto dalla Rai (e ce ne sono non pochi, va riconosciuto) finiscono per apparire sganciati da una **complessiva “politica di genere”**, da quello che dovrebbe essere un **vero “spirito informatore”**: si ricordi anche la quota minoritaria di donne nella dirigenza apicale di Viale Mazzini, o il caso della breve durata – poco più di un anno – in carica dell’unica donna direttrice di Rai Uno (**Teresa De Santis**) nel corso della storia del servizio pubblico radiotelevisivo...

[Clicca qui](#), per leggere l’edizione di “NewsRai” che illustra le iniziative Rai in occasione della Giornata Internazionale della Donna, l’8 marzo 2021

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (408^a edizione)

Non bastava ItsArt: al via anche 'Italiana' la piattaforma culturale del Ministero degli Esteri

5 Marzo 2021

Presentata dal ministro Luigi Di Maio un'iniziativa che interviene nello stesso campo della start-up di Cdp-Chili e del misterioso canale internazionale della Rai: dal 2023, ben 51 milioni di euro di budget.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 5 Marzo 2021, ore 15:30

Se l'Italia fosse un Paese normale, notizie come questa non emergerebbero: l'Italia resterà pur sempre, nell'immaginario planetario, un "Bel Paese", ma... normale certamente no!

Negli ultimi giorni, s'è scatenata una rinnovata polemica sulla cosiddetta "Netflix italiana della cultura", ovvero la piattaforma di offerta a pagamento che il Ministero della Cultura ha deciso di affidare a Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), la quale ha costituito una start-up con Chili, denominata *ItsArt*, che sta per "Italy is Art": abbiamo riferito su queste colonne dell'audizione che il Ministro **Dario Franceschini** (Pd) ha reso ieri l'altro di fronte alla Commissione Parlamentare di Vigilanza presieduta da **Alberto Barachini** (Forza Italia). Una delle questioni oggetto di polemica è il non coinvolgimento di Rai in *ItsArt*, ma lo stesso Ministro (ideatore della legge che ha creato la piattaforma Cdp-Chili) si è dichiarato disponibile a modifiche normative che possano far rientrare in campo Viale Mazzini, ed il Presidente della Vigilanza ha annunciato una specifica mozione in tal senso (vedi "Key4biz" di ieri 4 marzo, "[ItsArt, Franceschini risponde a Barachini. Binetti chiede trasparenza su sovvenzioni alla Cultura](#)").

Va segnalato che *ItsArt* ha come target non soltanto la popolazione italiana, ma... l'intero pianeta, se è vero che il Ceo di Chili **Giorgio Tacchia** prevede che possa divenire non "la Netflix della cultura", bensì "la Disney" della cultura (sic): in effetti, uno dei punti di forza del "modello Netflix" (ma anche di Disney, soprattutto quando entra nel business dello streaming) è proprio la capillare capacità di *offerta globale*, a livello planetario. Un prodotto del catalogo Netflix è infatti acquisibile / fruibile / accessibile pressoché in tutto il mondo...

Ed il canale Rai internazionale in inglese... che fine ha fatto?

A proposito di *promozione internazionale della cultura italiana*, ovvero dei prodotti del nostro immaginario (uno degli obiettivi di *ItsArt*), nessuno sembra però ricordare che in Rai è in gestazione ormai da tempo un canale internazionale in inglese, previsto dal vigente "Contratto di Servizio" 2018-2022 e finanche dal "Piano Industriale" 2019-2021 (quello affidato a **Boston Consulting Group** – Bcg a caro costo, ed ormai quasi archiviato anche grazie l'alibi della pandemia)...

Nessuno sembra ricordare che tra gli obiettivi di questo nuovo canale Rai c'è proprio *la promozione della cultura italiana all'estero*: dovrebbe trattarsi (il *condizionale* è ormai d'obbligo) di un canale a carattere informativo, che promuova giustappunto i valori e la cultura italiana, e che offra anche produzione originali realizzate appositamente per un pubblico straniero...

Ma cosa prevede esattamente il "contratto di servizio" tra Stato e Rai?

Così recita l'articolo 12.3 del contratto: "La Rai è tenuta a sviluppare uno *specifico canale in lingua inglese di carattere informativo, di promozione dei valori e della cultura italiana*, anche mediante la produzione di programmi originali e opere realizzate appositamente per un pubblico straniero, nonché volto alla diffusione dei prodotti rappresentativi delle eccellenze del sistema produttivo italiano e di opere cinematografiche, documentaristiche e televisive selezionate per valorizzare l'identità del Paese".

L'impostazione del canale è stata affidata da Rai al proprio "braccio commerciale", **RaiCom** spa (società controllata guidata dal giugno 2020 dalla defenestrata ex direttrice di Rai1, **Teresa De Santis**), e si ricordi che il consigliere di amministrazione eletto dai dipendenti **Riccardo Laganà** a suo tempo lamentò che assegnare il canale ad una controllata simile significava dare una valenza *commerciale* ad uno specifico obbligo di *servizio pubblico*...

Se di ItsArt si sa ancora veramente poco (era stato annunciato l'avvio dell'offerta a fine febbraio, ma ad oggi tutto tace, e sul sito della piattaforma nessuna notizia, alcuni ipotizzano ormai "fine marzo"), ancora meno, anzi quasi... nulla, si sa del "canale internazionale" della Rai, se non che ha da 8 mesi un Direttore, **Fabrizio Ferragni**, nominato nel giugno 2020 (con il voto contrario della consigliera **Rita Borioni**, e la non partecipazione al voto di **Riccardo Laganà**).

1 2 misteriosi canali Rai: "istituzionale" e "internazionale"

Se una gestazione umana dura circa 9 mesi, quella del canale è forse più lunga, certamente misteriosa. Ad oggi, nessuno conosce nemmeno il nome del novello canale. **Ferragni** è un giornalista di lungo corso Rai: dal 2016 al 2019, ha diretto le Relazioni Istituzionali di Viale Mazzini, nel maggio 2019 viene assegnato alle dirette dipendenze dell'Amministratore Delegato, e nel luglio del 2019 gli viene affidato l'incarico di Direttore dell'istituendo "Canale Tematico Istituzionale". Ferragni deve essere senza dubbio cultore di pratiche esoteriche: passa infatti da un... mistero all'altro, dato che anche di quest'altro canale Rai (il cosiddetto "Istituzionale", poi affidato alla direzione di **Luca Mazzà**) nulla – incredibilmente! – è dato sapere (anche se qualcuno si domanda che senso abbia, dato che esistono già canali televisivi di Camera e Senato e peraltro **Radio Radicale** svolge da decenni un suo ben onorevole ruolo para-istituzionale). Secondo alcuni osservatori, la sostituzione di Ferragni con Mazzà, per il canale "istituzionale", sarebbe stata causata anche dal budget richiesto dal primo, che Salini avrebbe ritenuto eccessivo rispetto ai problemi di bilancio della Rai...

Rispetto al canale internazionale, in audizione di fronte alla Commissione di Vigilanza la settimana scorsa (mercoledì 26 febbraio), l'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** ha dichiarato, in modo confuso: "siamo in ritardo... ma speriamo di portarlo in casa appunto... diciamo... entro l'estate". Un po' generico, si converrà. Soprattutto alla luce di precedenti previsioni ed annunci.

Eppure, nel marzo del 2019 (due anni fa!), era stata addirittura annunciata una possibile imminente data di lancio: la messa in onda doveva essere avviata tra fine 2019 ed inizio 2020, seppure a fronte una dotazione budgetaria semplicemente *ridicola*, ovvero 10 milioni di euro l'anno per 3 anni (vedi "Key4biz" dell'11 aprile 2019, "[Rai, entro l'anno in onda un canale in inglese rivolto al mondo](#)", di **Angelo Zaccone Teodosi** e **Piero De Chiara**).

Nel marzo del 2020, il Cda Rai ha confermato il lancio (!) del canale: in un comunicato stampa ufficiale del 5 marzo 2020, si leggeva: "il canale avrà tra i suoi obiettivi il rilancio dell'immagine del Paese e del Made in Italy nel mondo, compito che la Rai ritiene fortemente auspicabile alla luce delle conseguenze che sul sistema Italia potrà avere l'emergenza Coronavirus" (...) "come previsto dal Contratto di servizio, l'offerta sarà ampliata attraverso un canale in lingua inglese, con un palinsesto basato su produzioni originali, contenuti provenienti da archivi Rai, spazi informativi e eccellenze cinematografiche italiane sotto-tolate. Il canale in inglese sarà prodotto e distribuito da RaiCom"...

E da alcuni veniva prospettata Milano come sede operativa del canale.

In questo scenario assai confuso (**Rai / Mic / Cdp / Chili**...), da ieri giovedì si inserisce un altro "attore": è stato presentato – *udite udite!* – il portale web ovvero la piattaforma multimediale della cultura italiana, promossa dal Maeci, il **Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale**.

Volendo metaforicamente utilizzare un detto popolare un po' greve: altro gallo a cantare, il pollaio si affolla...

Il portale del Maeci "Italiana": 15 milioni di euro per la produzione di contenuti, 700 creativi coinvolti

Il lancio dell'iniziativa "Italiana" (<http://Italiana.esteri.it>), curiosamente, non ha registrato una rassegna stampa significativa: un profluvio di dispacci di agenzia ieri, ma l'indomani (oggi venerdì 5) una ricaduta mediatica tendente a zero sulla stampa quotidiana.

Con una eccezione soltanto, una paginata intera del “*Corriere della Sera*” (la quale peraltro – sosterebbe un analista mediologo – certamente vale più di cento trafiletti su testate minori), firmata da un entusiasta **Damiano Fedeli**, con un titolo che la dice lunga sulla simpatia del giornalista nei confronti dell’iniziativa: “*Creativa, libera, Italiana*”, per annunciare la nascita del “portale web che promuove la nostra lingua e cultura nel mondo”.

La piattaforma è stata lanciata ieri giovedì 4 alle ore 15: si chiama “**Italiana**”, ed ha come sotto-titolo “*Lingua Cultura Creatività nel mondo*”.

Tra gli slogan: “*una casa digitale per la nostra cultura all’estero*”. Si pone come “*un contenitore unico, gratuito e disponibile anche in inglese, dove troveranno spazio musica, letteratura, poesia, cinema, teatro, arti visive, web art, ma anche architettura, design, storia, archeologia, enogastronomia*”.

Di Maio (Maeci): “un’Italia nuova, senza retorica...”

All’introduzione del Ministro (che a mezzogiorno di oggi aveva registrato circa 300 visualizzazioni sul canale **YouTube** della Farnesina, a fronte di 11.400 iscritti; tutta la [presentazione](#) ha invece superato le 4.000 visualizzazioni), ha fatto seguito un dialogo tra la Direttrice Centrale per la Promozione della Cultura e della Lingua **Cecilia Piccioni**, e la giornalista e scrittrice **Loredana Lipperini**.

In apertura dell’evento, è stato proiettato il video “*L’Italia non è mai stata così vicina*”, prodotto dalla Farnesina per il lancio di **Italiana** e realizzato da **Think Cattleya** (società specializzata nella produzione di spot pubblicitari, appartenente al gruppo **Cattleya** fondata dall’ex Presidente dell’Anica **Riccardo Tozzi**). Slogan: “*L’Italia non è mai stata così vicina*”.

Ha dichiarato il titolare degli Esteri: “*abbiamo lanciato bandi e attivato collaborazioni per opere di arte contemporanea, mostre, podcast. Un lavoro che si è concretizzato in 400 prodotti inediti che hanno coinvolto 700 professionisti. Un risultato eccezionale a cui si sommano iniziative virtuali o in presenza delle nostre ambasciate nel mondo*”.

A questo impegno produttivo promosso da Mae, si affiancano le iniziative (in presenza e virtuali) realizzate dalle 128 Ambasciate e rappresentanze permanenti, dagli 81 Consolati e dagli 82 Istituti Italiani di Cultura, che – insieme alle scuole italiane all’estero e alle missioni archeologiche – compongono quella che il Ministro definisce una “**rete culturale diffusa**” della Farnesina nel mondo.

La piattaforma, che è offerta in italiano e in inglese, è organizzata nelle 3 macro-sezioni “*Cultura e creatività*”, “*Lingua e formazione*” ed “*Opportunità*”. Impostato come un vero e proprio “magazine”, Italiana proporrà anche interviste, focus, approfondimenti. Prevede inoltre una “newsletter” periodica, che informerà su tutte le novità, un canale [Vimeo](#) (sul quale ad oggi risultano caricati 139 video) per i film, i documentari, le performance e gli altri contenuti video e audio originali e una presenza costante sui “social network” della Farnesina...

Un po’ di retorica, al di là delle intenzioni, nelle parole del Ministro: “*con Italiana, accendiamo i riflettori su un’Italia nuova, senza retorica (sic)... è il racconto dell’Italia di oggi, un Paese coraggioso e spesso migliore di come crede di essere, una grande potenza culturale*” (sic). La Dg **Cecilia Piccioni** ha utilizzato finanche l’aggettivo “*olistico*” per definire l’approccio del Maeci al sistema culturale italiano verso l’internazionalizzazione...

Nessuna reazione da esponenti politici, se non con una eccezione: il senatore **Maurizio Gasparri** di **Forza Italia** ha reagito sostenendo che il portale del Maeci parte “*col piede sbagliato*”, perché sono stati coinvolti nella presentazione artisti ed intellettuali politicamente schierati (**Loredana Lipperini, Michela Murgia, Paolo Fresu...**): “*ancora una volta, chi occupa gli spazi della cultura li trasforma in pulpiti di propaganda e non si rende conto di quanto sia grave la mancanza di pluralismo. E ancora più grave questo diventa nel momento in cui a promuovere l’iniziativa è un’istituzione come il Ministero degli Esteri. Che utilizza soldi pubblici e che quindi dovrebbe essere molto attento al pluralismo. Che Di Maio ignora alla pari del congiuntivo*”.

Il Fondo “VivereALL’italiana” del Ministero degli esteri: 32 milioni nel 2021, 51 milioni dal 2023

Questa iniziativa del Maeci – realizzata in collaborazione con la *Direzione Generale Spettacolo dal Vivo* (Dg Sdv) del Ministero della Cultura (diretta da **Antonio Parente**) – si pone, nelle intenzioni di Di Maio, come robusta azione a

sostegno dell'industria culturale nazionale: viene descritta come una sorta di... "*chiamata alle arti*" alla quale hanno risposto 300 artisti, e che ha portato alla realizzazione di 39 video, suddivisi in due serie: la prima dedicata a teatro, danza e circo contemporaneo ("*Vivere all'italiana sul palcoscenico*"), la seconda a musica classica/contemporanea e jazz ("*Vivere all'italiana in musica*").

L'iniziativa prende il nome, e si propone come l'ideale sbocco del "*piano di promozione integrata*" denominato "**VivereALL'italiana**", ovvero la strategia istituzionale lanciata dalla Farnesina, che parte dalla considerazione che l'Italia, all'estero, è un punto di riferimento per il suo patrimonio artistico e culturale, la creatività, innovazione e lo stile di vita.

Dopo un avvio tra il 2016 e il 2019, il "*Piano Vivere ALL'italiana*" è stato messo "a sistema" ovvero stabilizzato: la Legge di Bilancio 2021 ha previsto il rifinanziamento del Fondo per il triennio 2021-2023, con uno stanziamento di **32 milioni di euro per il 2021**, 47 milioni di euro per il 2022, e 51 milioni di euro per il 2023.

Dal 2024, il Fondo sarà reso "ordinario", e stabilizzato con una dotazione notevole: ben **51 milioni di euro l'anno**.

Un *osservatore* attento potrebbe domandarsi: ma perché non è *direttamente il Mic* a gestire questo fondo, dato che di cultura indiscutibilmente trattasi? Ma la domanda è, anche questa, oziosa...

Un *osservatore* attento potrebbe anche domandarsi: ma forse non sarebbe meglio allocare questi *50 milioni di euro* a favore del "canale internazionale" della Rai, dato che esso è centrato giustappunto sulla cultura? Ma sappiamo che pecchiamo di assoluta ingenuità...

E, ancora, perché non ragionare in una vera prospettiva di "Sistema Paese", coinvolgendo anche partner privati, Mediaset e La7 e Sky Italia in primis?! Durante l'audizione di Franceschini, il Responsabile nazionale Cultura di **Fratelli d'Italia**, **Federico Mollicone** ha giustamente evocato esempi stranieri di "convergenza sinergica" tra attori pubblici e privati, come la piattaforma francese **Salto**, una eterodossa "joint-venture" promossa dalla tv pubblica francese **France Télévisions** assieme ai due maggiori gruppi della tv commerciale, **Tf1** e **M6**, che intende operare nella stessa area di business di **Netflix**, **Amazon Prime**, **Disney+**, **Apple Tv+** ed altri ancora... Sarebbe tanto arduo ragionare in Italia su una *prospettiva simile*, magari focalizzata giustappunto sull'offerta di prodotti culturali?!

Leggendo il comunicato stampa redatto da **Ex-Libris Comunicazione** ed ascoltando la conferenza stampa del Ministro degli Esteri **Luigi Di Maio**, lo stesso *osservatore* attento si domanda: "*ma... come? e... allora la piattaforma ItsArt?! e... allora il canale internazionale in inglese della Rai (e finanche RaiCultura)???*".

Duplicazioni? Sovrapposizioni? Dispersioni? Confusioni?

Ebbene, ci rendiamo conto, che queste sono domande... *semplici, ingenue, banali*... tipiche giustappunto di un *osservatore* che cura – sia consentita l'autocitazione! – una rubrica intitolata non a caso "[il principe nudo](#)".

La domanda è: ma l'Ad Rai ed il titolare del Mic ed il titolare del Maeci hanno pensato che forse un contatto tra loro – una riunione, o forse anche soltanto una telefonata – sarebbe stata utile, per ragionare su ogni eventuale convergenza di iniziative?! Peraltro i tre fanno parte della stessa policroma "maggioranza di governo", essendo esponenti del **Movimento 5 Stelle** (Salini e Di Maio) e del **Partito Democratico** (Franceschini).

Mic, Rai, Maeci: ognuno coltiva il proprio simpatico... "orticello"?!?

Temiamo che questa auspicabile e sana *interazione* tra i tre non ci sia stata proprio, e che abbia prevalso ancora una volta la logica molto italiana (molto provinciale, spesso) dell'"*orticello*" coltivato nel proprio splendido isolamento...

Con "annessi e connessi": bandi non sempre trasparenti, postulanti a gogò, processi selettivi soggettivi, col sempre latente rischio di clientelismo e lottizzazione e sostegni assegnati agli "*amici degli amici*"...

E, ancora, ben più grave: complessiva dispersione di risorse pubbliche, assenza di una autentica strategia di "**sistema Paese**" (retorica a parte).

In verità, va segnalato che, durante la conferenza stampa di ieri, **Luigi Di Maio** ha fatto sfuggente cenno alla controversa **“ItsArt”**: *“siamo fieri di lanciare questo portale, un frutto della visione di lungo periodo che durerà nei prossimi anni, una vetrina straordinaria per la promozione integrata dell’Italia nel mondo, che interagirà con i musei, i festival, l’editoria e con ItsArt”*, ovvero la piattaforma streaming del Ministero della Cultura. Come *“interagirà”*, non è dato sapere, anche perché la piattaforma di Cdp+Chili resta ad oggi un profondo mistero. Da osservare che, durante la conferenza stampa, però, **Rai** non è mai nemmeno stata citata: come se non esistesse!

Incredibile. Ma vero.

Eppure esiste, ed è bene attiva (seppure anch’essa con un inadeguato budget rispetto alla sua fondamentale *“mission”*), la struttura **Rai Cultura**, diretta da **Silvia Calandrelli**: il Ministro ne è a conoscenza?! Calandrelli fu a suo tempo inviata dall’Ad Salini ad esplorare le incerte lande presidiate da Cdp e Chili, rispetto al progetto ItsArt...

A questo punto, abbiamo 3 *pimpanti* **“player” tre in campo**, per la promozione internazionale del *“made in Italy”* culturale: la ancora misteriosa ItsArt, l’ancor più misterioso canale internazionale in inglese della Rai, ed Italiana il novello portale web del Ministero degli Esteri...

L’unico che si è rivelato, uscendo dalle nebbie, è *“Italiana”*.

Policentrismo = ricchezza?!

No. Temiamo che, in una materia strategica e delicata qual è la promozione della cultura (a livello nazionale così come internazionale) si tratti semplicemente di frammentazione e dispersione. Attendiamo che gli altri due *“player”* scoprano le carte in tavola.

Cda Rai: Barachini (Vigilanza) conferma che la naturale scadenza è al 30 giugno 2021

Nel mentre, sullo scenario mediale italoico, molti già si agitano rispetto alla scadenza del Consiglio di Amministrazione della Rai, anche se mancano 4 mesi al naturale fine mandato.

I sempre ben informati colleghi **Aldo Fontanarosa** e **Leandro Palestini**, nel blog *“Antenne”* del quotidiano *“la Repubblica”* hanno pubblicato ieri giovedì 4 un curioso documento: una *“bozza”* di lettera (sic) che il Presidente della Commissione Vigilanza Rai **Alberto Barachini** starebbe per inviare al Presidente della Camera **Roberto Fico** (strane modalità di comunicazione *“mediata”*...), con la quale chiarisce che il Cda è nella pienezza del suo ruolo fino al 30 giugno 2021.

Barachini conferma quindi inequivocabilmente quel che abbiamo tecnicamente ben illustrato mercoledì scorso su queste colonne (vedi *“Key4biz”* del 3 marzo 2021, *“Rai, in scena un Festival sotto tono in vista del cambio di rotta”*), segnalando l’errore marchiano del Segretario della Commissione di Vigilanza **Michele Anzaldi** (*Italia Viva*), che ha invece sostenuto che sarebbe in scadenza al 30 aprile 2021.

La legge vigente prevede che entro 2 mesi da quella data (30 giugno) venga pubblicato sui siti web di Camera e Senato un avviso per sollecitare le **autocandidature per i 4 membri** del Cda che debbono essere eletti da Camera e Senato: quindi, come abbiamo argomentato, il termine per questo **pubblico avviso** è quindi il 30 aprile 2021. Barachini sembra voler sollecitare Fico affinché la procedura venga avviata rapidamente dalla Camera per rispettare al meglio la tempistica di legge: è cosa buona e giusta, ma il Presidente della Camera potrebbe anche decidere di avviare finalmente una **procedura comparativa**, come auspicato dalla società civile, affinché anche questa iniziativa non determini – ancora una volta – una *“trasparenza a metà”*...

[Clicca qui](#), per la cartella stampa di *“Italiana. Lingua Cultura Creatività nel Mondo”*, piattaforma del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, presentato il 4 marzo 2021.

#ilprincipenudo (407^a edizione)

ItsArt, Franceschini risponde a Barachini. Binetti chiede trasparenza su sovvenzioni alla Cultura

4 Marzo 2021

Tra Rai e Mic, ancora deficit di trasparenza nel “decision making” dello Stato. Franceschini (Pd): “è stata Rai a non voler entrare in ItsArt”. Binetti (Udc): “criteri meritocratici per le sovvenzioni alla cultura”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 4 Marzo 2021, ore 16:30

La giornata di ieri è stata caratterizzata dall’attesa audizione del Ministro **Dario Franceschini** di fronte alla Commissione Vigilanza Rai e la giornata odierna è iniziata con la notizia di un’interrogazione parlamentare urgente presentata dalla Senatrice **Paola Binetti** sui criteri di gestione delle sovvenzioni pubbliche a favore della cultura.

Perché “collegiamo” le due notizie?

Perché è evidente che entrambe sono *sintomatiche di un malessere* che si rinnova nelle politiche culturali e mediali del nostro Paese: deficit di “*evidence-based policy making*”, deficit di tecnicità e di pubblicità nei processi con i quali lo Stato interviene a sostegno della cultura.

Si tratta di un mix terribile, perverso e pericoloso, che produce *conservazione* e *stagnazione*, barriere all’accesso ai soggetti *non protetti* dall’attuale sistema di potere.

Si definiscono budget e si assegnano sostegni con criteri che definire *approssimativi* è un simpatico eufemismo.

Si assumono decisioni importanti – come quella relativa alla creazione di “**ItsArt**” – prive di un sano respiro strategico e di un adeguato approccio tecnico.

Questa mattina, l’agenzia stampa **AgCult** (diretta da **Ottorino De Sossi**), specializzata nelle politiche culturali, ha rilanciato la notizia di una iniziativa della senatrice **Paola Binetti** (attualmente iscritta al gruppo **Udc**), che affronta di petto la tematica dei cosiddetti “**progetti speciali**” del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, l’ex “Mibact” ormai divenuto Ministero della Cultura alias “Mic” (o “MiC”). Si tratta di una tematica cui questa testata ha dedicato particolare attenzione (vedi da ultimo “**Key4biz**” del 24 febbraio 2021, “[Cinema, il Mibact assegna 4 milioni di euro ai “progetti speciali”](#)”).

La senatrice, nota per la serietà e la passione del suo operato politico, è da sempre focalizzata sulle tematiche della salute, della famiglia, delle politiche sociali (coordina tra l’altro l’*Intergruppo Parlamentare sulle Malattie Rare*), ed entra oggi in modo mirato e tagliente in un *terreno* che è veramente *minato*: il sostegno pubblico alla cultura.

I “progetti speciali” del Mic sono al tempo stesso *sabbie mobili* (cognitivamente) ed una *gabbia di leoni* (relazionalmente): poca trasparenza, criteri gestionali arcaici, e, con queste premesse, non ci si stupisce che prevalga una logica di “**capitale relazionale**” *sulla qualità* delle iniziative proposte al dicastero.

E quello dei “progetti speciali” del Mibact/Mic è proprio la *cartina di tornasole* di **processi, patologici**, che riguardano l’intera architettura dell’intervento della mano pubblica nel settore.

MiC, Binetti (Udc): “il Ministero sia più trasparente nel dare risorse ai progetti speciali”

Il Ministero della Cultura garantisca maggiore comprensibilità e trasparenza alla procedura che assegnano risorse pubbliche ai “progetti speciali”: lo chiede la senatrice **Paola Binetti** (Udc) prendendo spunto dalla pubblicazione, nei giorni scorsi, sul sito web della Direzione Generale Cinema e Audiovisivo (Dgca) del Mic, retta da **Nicola Borrelli**, dei risultati del bando “progetti speciali” lanciato l’8 ottobre 2020. La senatrice ha presentato un atto di sindacato ispettivo, con carattere d’urgenza ([Atto n. 3 -02300](#), pubblicato nella seduta n. 301 del 2 marzo 2021).

“Nella graduatoria pubblicata in allegato al decreto direttoriale in data 18 febbraio 2021, vengono proposti dati essenziali in relazione ai progetti presentati, con indicazione del nome del proponente, il titolo dell’iniziativa proposta, il contributo assegnato, e un punteggio secondo sette parametri ed un punteggio totale. Manca però una descrizione, sia pure molto sintetica, delle iniziative, e nella quasi totalità dei casi non è possibile conoscere la tipologia dell’iniziativa proposta”, scrive Binetti in nell’interrogazione indirizzata al ministro della Cultura, **Dario Franceschini**.

Si tratta di una richiesta... *eterodossa eccentrica coraggiosa*, allorquando prevale in Italia una sorta di processo di **“ritenzione”** della P. A.: la critica che Binetti manifesta verso il “progetti speciali” del Mic può essere estesa a quasi tutti i bandi delle Pubbliche Amministrazioni italiane, e riguarda tutti i dicasteri italiani. Prevale opacità, talvolta – veramente – il mistero!

Tanta **retorica sulla trasparenza** in Italia (meglio ancora se in *“salsa digitale”*), che si scontra però con una fattualità deficitaria, con informazioni che sono quasi sempre parziali, ridotte all’osso, impedendo un minimo **controllo civico** sulla gestione della **“res publica”**.

Basti consultare il sito della commendevole [Fondazione OpenPolis](#) per capire che difficoltà si debbono affrontare per cercare di capire qualcosa del “dietro le quinte” dei sistemi di governo e di potere: si deve essere al contempo ricercatori specializzati e giornalisti investigativi...

Maggiore comprensibilità trasparenza nell’assegnazione delle risorse pubbliche

Paola Binetti chiede quindi al titolare del Collegio Romano *“maggiore comprensibilità e maggiore trasparenza alla procedura che assegna risorse pubbliche ai ‘progetti speciali’, così come, più in generale, alle procedure di sovvenzionamento ministeriale di tutti gli interventi di sostegno a favore delle attività culturali”*. E domanda (impertinente domanda!) quale sia *“il criterio strategico che il ministro adotta nell’identificare i ‘progetti speciali’ da sostenere, premesso che la Commissione di selezione trasmette al Direttore Generale le proprie valutazioni e questi le inoltra al Ministro per la sua approvazione”*.

Criterio strategico, gentile Senatrice? Ma sta scherzando?!

Nebbie e nasometrie e relazionalità caratterizzano il sistema.

L’avviso, ricorda la senatrice, prevedeva una dotazione di budget di 3.375.000 euro ed il 23 febbraio 2021 il ministro Franceschini ha assegnato ulteriori risorse per 2,9 milioni, il che porta lo stanziamento complessivo a 6.275.000 euro. La Commissione di selezione ha assegnato risorse a 35 progetti per complessivi 4.137.000 euro; i restanti 187 progetti non sono stati sovvenzionati. Binetti chiede al ministro se *“intenda procedere all’assegnazione della residua dotazione di 2.138.000 e, in caso positivo, con quali modalità, anche rispetto ai 187 progetti finora esclusi dal contributo”*.

Al di là del caso specifico – peraltro sintomatico – Binetti *alza il tiro*, ed affronta il tema generale dei sostegni pubblici alla cultura.

Vanno implementate le procedure di selezione “ex ante” e valutazione “ex post”

Per l’esponente Udc, le procedure di **selezione “ex ante”** e **valutazione “ex post”** devono *“essere implementate tecnicamente al fine di garantire maggiore efficienza e pubblica evidenza, per ottenere migliore efficacia ed assoluta trasparenza nell’intervento dello Stato nel sistema culturale e nell’avvio di un sistema permanente di monitoraggio tempestivo”*.

La richiesta di Binetti è assolutamente condivisibile.

Crediamo avrà una buona eco nella comunità professionale del settore dello spettacolo e della cultura: esiste infatti una sorta di “cappa” che cela la “vera verità” di questi processi selettivi, ed esiste un “piccolo mondo”, formato da migliaia di artisti ed operatori del settore culturale che *soffrono per lo più in silenzio*.

Chi critica e denuncia viene emarginato dal “Sistema”

Un *mondo silente e frustrato*, che non parla (e non denuncia) non per ignavia o per omertà, ma soprattutto per paura di esporsi, per paura di ritorsioni: infatti, chi manifesta critiche a “*il Sistema*” – per parafrasare l’efficace concetto evocato da **Luca Palamara** (la lettura del libro-intervista curato da **Alessandro Sallusti**, “*Il sistema. Potere, politica affari: storia segreta della magistratura*”, edito da Rizzoli, è inquietante, al di là di un giudizio sulla discussa figura del giudice in questione) – corre il rischio di vedersi emarginato, anzi escluso completamente dall’accesso ai finanziamenti pubblici.

Esistono in Italia, al di là di quello che governa la magistratura italiana, diversi “sistemi” che bloccano una gestione trasparente ed equa della “res pubblica”: una “*storia segreta del sistema culturale*” italiano potrebbe divenire un best-seller...

Che fine ha fatto la “valutazione di impatto” della Legge Cinema e Audiovisivo?

Da segnalare che la senatrice chiede anche al Ministro che fine ha fatto la prevista “*valutazione di impatto*” della legge cinema e audiovisivo, tematica importante alla quale abbiamo dedicato molta attenzione anche su queste colonne.

In effetti, l’articolo 12, comma 6, della legge n. 220 del 2016 (cosiddetta legge **Franceschini–Giacomelli**) prevede che il Ministero predisponga una *relazione annuale* sullo stato di attuazione degli interventi di cui alla legge, con riferimento all’impatto economico, industriale e occupazionale e all’efficacia delle agevolazioni tributarie ivi previste, ovvero la cosiddetta “*valutazione di impatto*”.

Il bando per la selezione di un operatore che fornisca supporto tecnico alla Direzione Generale è stato pubblicato in data 28 febbraio 2020, con successivi avvisi di proroga il 10 marzo, il 19 marzo, il 3 aprile ed infine l’11 aprile 2020, con termine per la presentazione delle offerte al 20 maggio 2020. In data 19 giugno 2020, “*il Direttore Generale ha selezionato l’operatore ad hoc, che avrebbe dovuto consegnare la relazione entro l’11 settembre 2020; a distanza di 5 mesi da quella data, però non si ha alcuna notizia della valutazione di impatto*”.

La senatrice non lo precisa, ma il vincitore di quel bando, per la seconda volta, è stata l’ats **Università Cattolica del Sacro Cuore e Pclas spa** (su questi argomenti, si rimanda a “*Key4biz*” del 17 settembre 2020, “[Pubblicata la relazione Fus, ma manca la valutazione d’impatto](#)”).

Anche questa è tematica *delicata e scabrosa*, perché, quando finalmente una Pubblica Amministrazione si decide ad avviare una “*valutazione di impatto*” (rara quanto lieta novella), si spera che essa produca risultati che contribuiscano in modo *serio*, e *tecnicamente* valido, e *politicamente* indipendente, a consentire una reale valutazione. E non risultati che mettono in pace il cuore dell’Amministrazione, finiscono per essere foglie di fico, che producono paradossalmente una novella *cortina fumogena*, con fantasiose numerologie e metodologie fallaci. Ahinoi, l’Italia è affollata di portatori d’acqua...

Deficit di trasparenza, anche nel caso di ItsArt. Franceschini: “non accuso la Rai, ma ha scelto di non partecipare”

Ieri pomeriggio, si è tenuta l’audizione del titolare del novello “Mic” **Dario Franceschini** di fronte alla Commissione di Vigilanza Rai presieduta da **Alberto Barachini**, concentrata sulla strana vicenda di “*ItsArt*” ovvero “*Italy is Art*”, la piattaforma promossa dal Ministero ed affidata a **Cassa Depositi e Prestiti** (Cdp) e **Chili**, per stimolare la promozione – nazionale ed internazionale – della cultura italiana, iniziativa dalla quale è stata incomprensibilmente *esclusa la Rai* concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (vedi “*Key4biz*” di lunedì 1° marzo, “[L’affaire ItsArt’ \(la Netflix italiana della cultura\) si complica](#)”).

È stata fatta chiarezza?! Non ci sembra. Non a sufficienza, riteniamo.

Ha sostenuto il Ministro, con una battuta ironica: “sono molto appassionato all’idea di essere al centro di un giallo, di una spy story, ma non c’è nessun delitto e nessun assassino e nessun giallo” (si ricordi che Franceschini è anche un romanziere, ed ha dato alle stampe non pochi libri di narrativa).

Spy story. La Rai si è “sottratta” ad ItsArt?!

Ha quindi precisato: “la legge prevede la creazione della piattaforma con Cdp, che può coinvolgere altri soggetti pubblici e privati. Cdp ha fatto una gara, e a questa gara non ha partecipato la Rai. Io non sto accusando nessuno dicendo che la Rai si è sottratta. La Rai non vende contenuti, e ritengo che ci sia un fondamento (...) Il tema è lineare. La norma di legge approvata in Parlamento per la nascita di ItsArt prevede la creazione della piattaforma con Cdp e dice che Cdp può coinvolgere altri soggetti pubblici e privati. Cdp ha fatto una gara a cui la Rai non ha partecipato e si è sottratta. Io ho fatto una telefonata all’Ad Salini, appena approvato il decreto legge, poi c’è stata la lettera del mio Capo di Gabinetto (l’avvocato **Lorenzo Casini**, n.d.r.) in cui si chiede di prendere parte alla piattaforma... una richiesta generica, come è nelle competenze del Ministero, e la Rai ha ritenuto di non partecipare. Quindi evidentemente, c’è stata una scelta. Io non sto facendo accuse sul fatto che la Rai si sia sottratta...”.

E, ancora: “nel Dl del 19 maggio 2020, è inserita la norma che prevede la realizzazione da parte del Ministero di una piattaforma digitale per la fruizione del patrimonio culturale e di spettacolo con la partecipazione di Cassa Depositi e Prestiti. Durante la conversione di questa norma, avvenuta in luglio, abbiamo cercato di coinvolgere la Rai. Prima con dei contatti informali, poi il 1° giugno il Capo di Gabinetto del Ministero ha scritto all’Amministratore Delegato della Rai, chiedendo di prendere parte all’attività connessa alla realizzazione della piattaforma. Nella risposta del 19 giugno, Salini ha comunicato il sostegno della Rai all’iniziativa”.

Franceschini ha ricordato che **Chili** ha partecipato al bando di gara lanciato da **Cassa Depositi e Prestiti** per l’individuazione di un partner privato, ed ha precisato che “abbiamo verificato che era stata invitata anche la Rai, ma che ha deciso di non partecipare a quella gara”. Franceschini ha quindi sottolineato: “tutte le scelte gestionali sono affidate a quella società, ed è assolutamente necessario che la politica sia assolutamente fuori da questa iniziativa”.

Ci sia consentito manifestare una qualche lieve **perplexità** su quest’ultima affermazione, per due ragioni: la legge che il Ministro evoca è una norma di cui lui stesso è stato primo ideatore... sostenere che le scelte di Viale Mazzini non siano caratterizzate da una forte componente politica è veramente ardita tesi...

Lo stesso Ministro si è però dichiarato favorevole ad un ruolo attivo della Rai nella vicenda: “è chiaro che il coinvolgimento della Rai, nelle forme che saranno possibili, è assolutamente utile e importante, e auspico che questo avvenga”.

Il titolare del Mic: “se Rai entrasse in ItsArt, io sarei felice...”

Franceschini è andato oltre, prospettando finanche una **modifica normativa**: “se c’è da modificare qualcosa, ragioniamo per farlo. Dato che c’è la divisione generale per un coinvolgimento di Rai” in ItsArt. “Se c’è la possibilità, magari! Come opinione personale, dico che mi piacerebbe che la maggiore industria culturale del Paese fosse dentro questa iniziativa. Anche se c’è già un soggetto privato. Netflix non c’entra, Netflix è il cinema (testuale, nota nostra). L’idea di una piattaforma attraverso la quale acquistare cultura italiana potrebbe anche essere un successo, vedremo. Se ci fosse la Rai io sarei felice. Se ci fosse un atto della Commissione di Vigilanza io sarei felice...”.

Barachini (Presidente Vigilanza): “prepareremo un atto” affinché la Rai entri in ItsArt

Il Presidente della Vigilanza **Alberto Barachini** ha colto al balzo l’idea: “prepareremo senz’altro un atto della Vigilanza, anche perché esistono i diritti di prima visione e quelli di replica. La Rai con il canone ha tutto il diritto di dare la lirica in seconda visione. La diretta potrebbe essere un contenuto premium, da attivare tramite altre iniziative che la renderebbero anche un po’ più aggiornata”.

Nel pomeriggio di ieri, una chicca: **Adnkronos** pubblica la lettera con la quale Mibact ha chiesto a Rai di essere coinvolta, a firma del Capo di Gabinetto **Lorenzo Casini**.

A proposito di “*misteri*” e di “*spy stories*”, ovvero – più banalmente – di responsabilità e messa in mora (c’è chi sostiene che a Viale Mazzini, su questa vicenda, potrebbe cadere qualche testa...). Ecco un estratto della epistola: “*Caro Fabrizio, Le scrivo con riferimento alla iniziativa, promossa dal Ministro Franceschini e ora prevista dal decreto legge n. 34 del 2020, diretta alla realizzazione di una piattaforma digitale per la fruizione del patrimonio culturale e degli spettacoli dal vivo*”. Inizia così la lettera che Casini a Salini, il 1° giugno 2020. “*Al riguardo – scrive Casini – tenuto conto del ruolo di concessionaria di servizio pubblico della Rai, nonché della lunga e consolidata collaborazione con il Ministero per progetti di valorizzazione del patrimonio culturale, in particolare grazie a Rai Cultura, si chiede di voler prendere parte alle attività connesse alla realizzazione della piattaforma. In particolare, Le sarei grato se la Direttrice di Rai Cultura, **Silvia Calandrelli**, potesse supportare il Ministero in questa fase di programmazione dell’iniziativa e nella interlocuzione già avviata con Cassa Depositi e Prestiti. Resto in attesa di un Suo riscontro e, con l’occasione, invio i miei saluti più cordiali. Lorenzo Casini*”.

Poi, come ha spiegato lo stesso **Dario Franceschini** in Vigilanza, “*il 19 giugno ha risposto Salini, dando il sostegno della Rai all’iniziativa. Il 23 luglio è stata siglata la convenzione tra Cdp e Mibact e da quel momento tutte le scelte sono passate a Cdp, che ha fatto una gara per la piattaforma, alla quale abbiamo saputo che la Rai ha scelto di non partecipare, Rai perché ha ritenuto di non potere distribuire e vendere eventi non prodotti da lei...*”. Sarebbe molto interessante poter leggere la **risposta di Salini a Casini**, ma temiamo che essa resterà ben chiusa nei cassetti del Settimo Piano di Viale Mazzini.

Strategie?! Trasparenza?! Meritocrazia?! Parole al vento...

Il lavoro da intraprendere in Italia per rendere l’intervento della mano pubblica in materia di cultura e media ben efficiente, efficace, equo, trasparente è veramente in salita.

Clicca [qui](#), per l’interrogazione urgente presentata dalla Senatrice Paola Binetti al Ministro della Cultura Dario Franceschini, sui “progetti speciali” del Mibact e sulla “valutazione di impatto” della legge cinema e audiovisivo, Atto n. 3-02300 pubblicato il 2 marzo 2021 nella seduta n. 301.

Clicca [qui](#), per l’audizione del Ministro della Cultura Dario Franceschini di fronte alla Vigilanza Rai il 3 marzo 2021 (registrazione sul sito della Web Tv della Camera dei Deputati).

#ilprincipenudo (406^a edizione)

Rai, in scena un Festival sotto tono in vista del cambio di rotta

3 Marzo 2021

Oggi l'attesa audizione del Ministro Franceschini in Vigilanza Rai, sul pasticcio "ItsArt", la Netflix italiana della cultura. Ma quando scade il Cda di Viale Mazzini? E procedura comparativa per le candidature?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 3 Marzo 2021, ore 09:40

Oggi pomeriggio alle 14, si tiene la attesa audizione del titolare del novello "Mic" – Ministero della Cultura – **Dario Franceschini** di fronte alla Commissione di Vigilanza Rai presieduta da **Alberto Barachini**, che sarà concentrata sulla strana vicenda di "**ItsArt**" ovvero "Italy is Art", la piattaforma promossa dal Ministero ed affidata a **Cassa Depositi e Prestiti** (Cdp) e **Chili**, per stimolare la promozione – nazionale ed internazionale – della cultura italiana, iniziativa dalla quale è stata incomprensibilmente esclusa la Rai concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (vedi "**Key4biz**" di lunedì 1° marzo, "[L'affaire ItsArt' \(la Netflix italiana della cultura\) si complica](#)").

Si tratta però soltanto di un *tassello*, piccolo seppur sintomatico, dell'effervescente *mosaico* che caratterizza la situazione attuale e le prospettive della Rai.

L'edizione n° 71 del "Festival di Sanremo" (iniziato ieri sera in edizione "*off limits*" per il pubblico; share del 46,6 per cento, uno dei peggiori risultati dell'ultimo decennio) consente di rimandare di qualche giorno il "**dossier Rai**", che già agita le acque all'interno della strana maggioranza che si è venuta a determinare con il *policromo* Governo guidato da **Mario Draghi**.

La situazione di Viale Mazzini è critica, e l'audizione dell'Amministratore Delegato Fabrizio Salini in Vigilanza mercoledì scorso non ha certamente rafforzato le sue chance di mantenimento in sella.

Si prospetta infatti un *cambiamento di rotta*.

Con prudenza e senza clamore, il Presidente del Consiglio sta procedendo sulla via di un rinnovamento, e lo "*spoil system*" (in versione curiosa, data la maggioranza estesa) ha iniziato a mietere le sue vittime: tra le più famose **Angelo Borrelli** e **Domenico Arcuri**, sostituiti alla guida rispettivamente della Protezione Civile e del Commissariato Straordinario all'Emergenza Covid-19 da **Fabrizio Curcio** e **Paolo Figliuolo**...

Interessante anche il cambio "comunicazionale": il nuovo Dpcm non è stato illustrato dal Premier, bensì, ieri pomeriggio, dal Ministro della Salute **Roberto Speranza** (Pd) e dalla Ministro per gli Affari Regionali **Mariastella Gelmini** (Fi), affiancati da **Silvio Brusaferrò** (Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità) e **Franco Locatelli** (Presidente del Consiglio Superiore di Sanità). Su questo aspetto – interessante comunque dal punto di vista iconologico e coreografico – torneremo presto su queste colonne, per comprendere se sia più formale che sostanziale.

In Rai, c'è tensione non soltanto all'interno del Consiglio di Amministrazione, ma in tutto il **Settimo Piano** (ed in verità anche nei piani "inferiori"): la materia Rai verrà affrontata nelle prossime settimane anzitutto dal titolare del Ministero dello Sviluppo Economico (Mise) **Giancarlo Giorgetti**, e dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio **Roberto Garofoli** (uomo di fiducia di Draghi) e da **Alessandro Rivera** (Direttore Generale del Tesoro ed assistente del Ministro **Daniele Franco** al Mef).

Le conseguenze del nuovo corso non saranno immediate, fatta salva l'ipotesi – che riteniamo improbabile – che il Premier (o chi per lui) convinca Salini alle *dimissioni*: pare che così sia avvenuto nel caso di Arcuri, ma certamente si tratta di "dossier" ben differenti (e peraltro non risultano grane giudiziarie in corso, per l'Ad di Rai).

I tempi non sono quindi di brevissimo periodo, e peraltro lo stesso **Fabrizio Salini**, nell'audizione di mercoledì scorso 24 febbraio, ha ribadito a chiare lettere che intende arrivare “*a fine mandato*”. E d'altronde l'11 novembre 2020 l'allora titolare del Mef **Roberto Gualtieri** (Pd) aveva sostenuto che il rinnovo dei vertici sarebbe avvenuto alla naturale scadenza (escludendo chance di proroga), auspicando che nel mentre si iniziasse a lavorare alla riforma della “governance”. Sostenne, di fronte alla Vigilanza: “*non dobbiamo sprecare il tempo che resta all'attuale consiglio per iniziare a lavorare, avviando un confronto per un serio ripensamento dell'azienda e del suo modello organizzativo, discutendo anche sul modello di governance*”. Auspicio che appare ancora oggi lontano dalla reale calendarizzazione dell'iter parlamentare.

Quando scade il cda Rai? Anzaldi (Italia Viva) sostiene “a fine marzo 2021”

Ma qual è la “naturale scadenza” del Cda Rai?

Qui si apre la discussione, ovvero l'analisi: curiosamente, da mesi, uno dei Segretari della Vigilanza Rai, il sempre effervescente **Michele Anzaldi** (fiduciario di **Matteo Renzi** e deputato di Italia Viva) invoca il cambio della guardia di Viale Mazzini, e ieri l'altro ha chiesto a... viva voce (ci si consenta la battuta) ai Presidenti di Camera e Senato di avviare “subito” le procedure per la nomina del prossimo Cda. Sul [blog](#) che cura su “*Huffpost*”, Anzaldi scriveva, l'11 novembre 2020, “*A cinque mesi dalla scadenza, archiviamo Ad e Cda Rai scelti dal governo gialloverde*”, e citava **Walter Veltroni** che, in un'intervista a “*la Repubblica*” del 9 novembre, aveva sostenuto che “*non è normale che, nel corso di un anno, si passi con gli stessi protagonisti da un governo con la destra a un governo con la sinistra*” (chissà cosa ne pensa oggi l'ex Segretario del Pd e Sindaco di Roma delle recenti... giravolte).

È tornato alla carica Anzaldi, martedì 1° marzo 2021, invocando con veemenza – ma commettendo un errore – la **pubblicazione degli avvisi pubblici per sollecitare candidature** dei 4 consiglieri che per legge debbono essere eletti da Camera e Senato.

Ha scritto al Presidente della Camera **Roberto Fico** e quindi alla Presidente del Senato **Maria Elisabetta Alberti Casellati**: “*Gentile Presidente Fico, in vista dell'imminente scadenza del Cda della Rai, il Parlamento riveste una funzione fondamentale per la nomina dei nuovi consiglieri. Alla luce della delicata fase pandemica che sta attraversando il Paese e nel momento in cui si è insediato un nuovo Governo, appare ancora più urgente assicurare al più presto al servizio pubblico la nuova governance, affinché non si perda tempo con la programmazione dei nuovi palinsesti e il passaggio di consegne per la gestione dell'azienda, in particolare per quanto riguarda un settore fondamentale come l'informazione, su cui la tv pubblica ha un ruolo protagonista riconosciuto dalla Concessione e dal Contratto di Servizio*”.

Dopo queste premesse, Anzaldi ricorda che “*la legge prevede che, a partire da 60 giorni prima della scadenza del mandato, i presidenti delle Camere procedano con la pubblicazione dell'avviso per la selezione dei 4 consiglieri di nomina parlamentare. Il mandato dell'attuale Cda scade con l'approvazione del Bilancio 2020, che in base alla legge va approvato entro 120 giorni dal 31 dicembre, quindi entro il 30 aprile 2021. Già dal primo marzo, quindi, i presidenti delle Camere possono procedere con la pubblicazione degli avvisi e lo stesso è tenuta conseguentemente a fare la Rai, con l'avvio della procedura per l'elezione del consigliere scelto dai dipendenti*”.

Temiamo Anzaldi sia caduto su una duplice buccia di banana, sia in relazione alla *normativa generale* sulle società per azioni (Rai tale è) sia in relazione alla *normativa specifica* (le leggi che regolano il funzionamento di Viale Mazzini).

Quel che è curioso è che *non sia giunta alcuna reazione*, né dal Presidente Fico, né dal Presidente della Vigilanza Barachini, né da altri parlamentari.

Mandato del Cda Rai: cosa prevedono le leggi

Il mandato del Consiglio di Amministrazione Rai *non scade entro il 30 aprile 2021*, bensì due mesi dopo, ovvero **entro il 30 giugno 2021**.

La questione è delicata ed un approfondimento tecnico appare indispensabile, per evitare confusioni di sorta.

Queste sono le norme di riferimento:

– *generali:*

Di norma, secondo il Codice Civile, le società di capitali (e quindi una *s.p.a.* come Rai anche) debbono approvare il bilancio entro 120 giorni (4 mesi) dalla chiusura dell'esercizio (31 dicembre), ma in casi particolari (e se consentito dallo statuto societario) viene consentito anche il maggior termine di 180 giorni (6 mesi); il termine straordinario dei 180 giorni, ovvero entro il 30 giugno, è previsto specificamente per le società tenute alla redazione del "bilancio consolidato" (è il caso della Rai); peraltro, per il bilancio che si chiude il 31 dicembre 2020, il cosiddetto decreto "Milleproroghe" ha disposto la possibilità *generalizzata* (e non soltanto in casi particolari) di convocare l'assemblea entro il maggior termine di 180 giorni (6 mesi), e quindi entro il 30 giugno 2021...

– *specifiche:*

Come è noto, l'assetto di "governance" della Rai è stato modificato, da ultimo, dalla Legge n. 220/2015 (art. 2), la cosiddetta "mini-riforma" voluta da **Matteo Renzi**, che, novellando il D.lgs. n. 177/2005 (art. 49), ha introdotto la figura dell'*Amministratore Delegato* (sostitutiva della figura del *Direttore Generale*, che però è stata poi paradossalmente reintrodotta dal Cda nel marzo 2019, che ha nominato **Alberto Matassino**), ha ridotto il numero dei membri del Consiglio di amministrazione (da 9 a 7), e ha modificato le modalità di designazione degli stessi. Sono però rimaste invece ferme la durata in carica pari a **tre anni** del Cda, e la previsione che il rinnovo dell'organo è effettuato entro il termine di scadenza del relativo mandato (art. 49, co. 4, D.lgs. 177/2005). Le nuove disposizioni relative alla composizione e alla nomina del Cda sono state messe in atto dal primo rinnovo successivo alla data di entrata in vigore della legge (L. 220/2015: art. 5), avvenuto nel 2018. Recita questo passo della legge: "*Il mandato dei membri del consiglio di amministrazione dura tre anni e i membri sono rieleggibili una sola volta. Il rinnovo del consiglio di amministrazione è effettuato entro il termine di scadenza del precedente mandato*". Secondo questa norma, i 3 anni partono dal 31 luglio 2018 ed il termine è quindi quello del 30 giugno 2021...

Il nuovo *Statuto* della società concessionaria (approvato dal Consiglio di Amministrazione nella seduta del 3 febbraio 2016, e – si noti – senza che fosse richiesto un parere della Commissione di Vigilanza), precisa, in modo inequivocabile (all'articolo 21 comma 3), che i componenti del Cda scadono alla data dell'Assemblea convocata per l'approvazione del *bilancio* dell'esercizio sociale relativo all'ultimo anno di carica, che (in base all'art. 16 co. 4 dello Statuto stesso), deve avvenire entro *180 giorni* (6 mesi) dalla chiusura dell'esercizio sociale: e quindi entro il 30 giugno 2021.

La cronologia dell'approvazione del bilancio Rai: un approfondimento tecnico

Questa la cronologia esatta dell'attuale Cda di Viale Mazzini: si è insediato il 31 luglio 2018.

Nei giorni precedenti, si è andato formando il Consiglio nella seguente composizione (vedi "*Key4biz*" del 18 luglio 2018, "[CdA Rai, si riproduce la partitocrazia con le nomine del Parlamento](#)"): **Rita Borioni** (eletta dal Senato, il 18 luglio, "in quota" *Pd*), **Beatrice Coletti** (Senato, eletta il 18 luglio, *M5S*), **Igor De Biasio** (Camera, eletta il 18 luglio, *Lega*), **Marcello Foa** (Consiglio dei Ministri, designato il 27 luglio su proposta del titolare del Mef, *Lega*), **Riccardo Laganà** (consigliere espresso dall'Assemblea dei dipendenti Rai, eletto il 19 luglio 2018), **Giampaolo Rossi** (Camera, eletto il 18 luglio, *Fdi*) e **Fabrizio Salini** (Consiglio dei Ministri, designato il 27 luglio su proposta del titolare del Mef, *M5S*), quest'ultimo proposto dall'Assemblea dei Soci (Mise per il 99,56 % delle quote e Siae per lo 0,44 % delle quote) per la carica di Amministratore Delegato, e nominato dal Consiglio di Amministrazione il 31 luglio 2018.

Formalmente, quindi, il Cda Rai si è insediato il 31 luglio 2018, nominato dall'Assemblea degli Azionisti (Mef e Siae) tenutasi il 27 luglio 2018.

Successivamente – ma questa è... altra storia – il 21 settembre 2018 il Cda della Rai ha designato, a maggioranza, **Marcello Foa** quale Presidente. Il 26 settembre 2018, Marcello Foa è stato audito dalla Commissione Parlamentare di Vigilanza (presieduta da **Alberto Barachini**, *Forza Italia*), la quale, nella stessa seduta e successivamente, ha espresso, a maggioranza qualificata dei due terzi dei componenti, parere favorevole alla sua nomina quale Presidente della Rai. Questo parere è stato oggetto di irrisolte polemiche che si trascinano ancora oggi, provocate dalle "opposizioni" di allora, che, ormai, peraltro, non sono più tali, dato il *rimescolamento di carte dei partiti* ed i ripetuti "*u-turn*" e *triplici salti carpiati con avvitementi multipli*...

Quindi l'auspicio di Anzaldi potrebbe essere fondato... politicamente, ma non lo è... normativamente. Scrive invece l'esponente di Italia Viva: *“alla luce di queste chiare scadenze e per non incorrere in ritardi che potrebbero danneggiare la gestione del servizio pubblico, Le chiedo di valutare se non sia doveroso, in coordinamento con la presidente del Senato Casellati, che la presidenza della Camera proceda subito con la pubblicazione degli avvisi per la selezione dei nuovi consiglieri Rai”*.

Scadenza del Cda Rai: fine giugno 2021, quindi “avviso pubblico per le candidature” entro fine aprile 2021

Il... “subito” invocato da Anzaldi (ovvero dal... 1° marzo 2021) corrisponde in verità a **fine aprile** (due mesi prima della scadenza del 30 giugno 2021). *Fine aprile*: non prima.

Tra due mesi, quindi, non prima. Almeno secondo la vigente normativa. Naturalmente, nulla impedisce a Fico e Casellati di avviare la procedura *prima* di quanto previsto dalle norme. Ma non sono obbligati a farlo prima di fine aprile 2021.

Riteniamo che il deputato di Italia Viva non possa aver commesso un errore così marchiano, quindi immaginiamo che la sua sia stata sostanzialmente una semplice **provocazione politica** (pur senza alcun fondamento tecnico-giuridico).

Sia ben chiaro: la procedura di **“cambio della guardia”** Rai potrebbe comunque essere accelerata anche in altro modo. Il comma 7 dello stesso succitato articolo 49 del Decreto Legislativo n. 177 (ovvero del *“Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici”*), nella versione più volte novellata, prevede anche la possibilità di revoca degli amministratori: *“La revoca dei componenti del consiglio di amministrazione è deliberata dall'assemblea ed acquista efficacia a seguito di valutazione favorevole della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi”*.

In altre parole, i due soci (Mef e Società Italiana Autori Editori) potrebbero chiedere al Cda di convocare una assemblea e deliberare la revoca dell'attuale Cda, ma dovrebbero ben motivare una simile decisione così radicale. E dovrebbero acquisire la benedizione della Vigilanza...

La Rai è sì in crisi (anche di... orientamento), ma non riteniamo ci siano gli estremi per una decisione così eccezionale. Teoricamente, potrebbe essere anche lo stesso Cda a promuovere la revoca dell'Amministratore Delegato, sentito il parere dell'Assemblea dei Soci, ma questa è un'ipotesi che ci sembra del tutto improbabile. C'è stato un controverso precedente: nel 2007, allorquando il titolare del Mef **Tommaso Padoa-Schioppa** mise all'ordine del giorno la revoca del consigliere **Angelo Maria Petroni** (“in quota” *Forza Italia*); il consigliere fu rimosso durante il Governo Prodi, ma poi reintegrato dal Tar del Lazio e dal Consiglio di Stato che giudicarono illegittima la rimozione...

I tempi tecnici prima del “nuovo corso” Rai

Quindi, cosa accadrà, verosimilmente nelle prossime settimane e mesi?!

Il Cda Rai approverà il bilancio tra inizio e fine maggio, e lo sottoporrà all'Assemblea dei Soci.

Formalmente è il Cda a dover convocare l'Assemblea dei Soci, ma è prevedibile che questa data venga concordata con gli azionisti Mef e Siae.

E scommettiamo che non sarà prima di metà giugno 2021.

Nel **2019**, queste son state **le date**: il 9 maggio 2019, il Cda ha approvato il Bilancio (formalmente si tratta di un “progetto di bilancio”) “separato” e il Bilancio “consolidato” al 31 dicembre 2018 nonché la “Dichiarazione consolidata di carattere non finanziario” (la cosiddetta “Dnf” ovvero, anche – per alcuni aspetti – il bilancio “sociale” 2018), e, nella medesima seduta, il Consiglio ha deliberato in ordine alla convocazione dell'Assemblea degli Azionisti per l'approvazione del bilancio. L'Assemblea degli Azionisti ha approvato il bilancio nella seduta del 17 giugno 2019: quindi, a distanza di oltre un mese e mezzo dalla data di approvazione del progetto di bilancio da parte del Cda.

Nel 2020, queste son state **le date**: il 25 maggio 2020 il Consiglio ha approvato il progetto di Bilancio 2019 (separato, consolidato, dnf/bilancio sociale 2019) ed ha convocato l'Assemblea degli Azionisti per l'approvazione del bilancio.

L'Assemblea degli Azionisti ha approvato il bilancio nella seduta del 26 giugno 2020: quindi, ad un mese dalla data di approvazione del progetto di bilancio da parte del Cda.

Va precisato che il “progetto di bilancio” approvato dal Cda deve essere peraltro consegnato al Collegio Sindacale almeno 30 giorni prima del termine fissato per la presentazione agli azionisti.

Nel mentre, certo, e quindi entro “due mesi” dalla scadenza del 30 giugno 2021, i Presidenti di Camera e Senato debbono pubblicare gli *avvisi*.

Indicativamente, quindi *entro fine aprile 2021*, ovvero tra due mesi da oggi: non prima.

C'è tempo per promuovere una “procedura comparativa” dei candidati al futuro Cda Rai

Insomma, non c'è una particolare fretta per pubblicare l'avviso, ma c'è invece tempo per studiare una *procedura evoluta*, pubblica trasparente comparativa, ovvero finalmente degna dell'importanza strategica della scelta dei consiglieri di amministrazione del servizio pubblico radiotelevisivo.

Ci si augura che, in questa imminente occasione, si proceda ad una *valutazione comparativa* dei curricula ed al *confronto pubblico* dei candidati, come più volte auspicato anche dalla società civile, ed anche da questa testata, che tre anni fa propose operativamente una griglia di poche domande alla quale i candidati potessero rispondere via email (vedi “Key4biz” del 2 luglio 2018, “[Cda Rai, lettera aperta al Presidente della Camera Roberto Fico](#)”), data la prevedibile difficoltà di effettuare audizioni dei 196 candidati che risposero all'avviso di allora...

Questo sì, sarebbe un “*new deal*”, in nome della *trasparenza* e della *meritocrazia*.

Ci auguriamo che, questa volta, i Presidenti di Camera e Senato accolgano la semplice e giusta istanza, magari recependo una sollecitazione in tal senso da parte del Presidente del Consiglio **Mario Draghi** e finanche – perché no? – dello stesso Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**.

[Clicca qui](#), per lo Statuto vigente della Rai Radiotelevisione Italiana s.p.a., approvato in occasione della seduta del C.d.a. del 3 febbraio 2016

#ilprincipenudo (405^a edizione)

L'«affaire ItsArt» (la Netflix italiana della cultura) si complica

1 Marzo 2021

Mercoledì il Ministro Franceschini sarà audito in Commissione Vigilanza. La piattaforma doveva partire a fine febbraio, ma è ancora tutto fermo.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 1 Marzo 2021, ore 17:15

L'«*affaire ItsArt*» si complica ed il mistero si infittisce: mercoledì 3 marzo alle ore 14, presso l'Aula del II piano di Palazzo San Macuto, la **Commissione Parlamentare per l'Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi**, presieduta da **Alberto Barachini** (Forza Italia), è convocata per ascoltare l'audizione del titolare del **Ministero della Cultura** (così si chiama da qualche giorno, da cui l'acronimo «*Mic*»), **Dario Franceschini**.

Al centro dell'audizione di dopodomani, la nuova società «**ITsArt**» (che sta per «*Italy is Art*»), partecipata al 51 % da **Cassa Depositi e Prestiti** (Cdp) e al 49 % da **Chili**, che gestirà la piattaforma digitale della cultura, promossa dal Ministero della Cultura per «supportare» il patrimonio artistico-culturale italiano.

Come abbiamo già ben segnalato su queste colonne, mercoledì della scorsa settimana l'Amministratore Delegato della Rai **Fabrizio Salini** è intervenuto in audizione in Commissione Vigilanza Rai, ed ha cercato di rispondere ad una raffica concentrata di domande – provenienti da esponenti di più partiti – sulla incomprensibile mancata inclusione di viale Mazzini nella piattaforma digitale (vedi «*Key4biz*» di venerdì scorso 26 febbraio, «[Rai, si conferma la navigazione a vista](#)»).

Fabrizio Salini ha sostenuto – tra l'altro (in un intervento giudicato dai più piuttosto confuso) – che «*ci sono state delle interlocuzioni con il ministero, si è parlato della piattaforma, ma la 'mission' della Rai è un'altra, è un servizio pubblico e la missione è di portare la cultura a un più ampio pubblico possibile gratuitamente. Attualmente stiamo interloquendo con Cdp sulla possibilità di mettere a disposizione i contenuti culturali della Rai*».

La piattaforma ItsArt: Mollicone (Fdi) «il non coinvolgimento Rai è un mistero»

Particolarmente critico il Responsabile Cultura di Fratelli d'Italia (Fdi) nonché membro della Vigilanza Rai **Federico Mollicone**, che ha evocato addirittura l'esistenza di un «giallo»: «*Franceschini non avrebbe chiesto alla Rai e RaiPlay il coinvolgimento per ItsArt, avendo forse già chiaro il coinvolgimento di un soggetto privato diverso dal servizio pubblico. Non sappiamo cosa sia stato proposto alla principale azienda culturale nazionale, se vendere i propri prodotti culturali o produrne di nuovi. Un giallo da chiarire: per questo abbiamo chiesto, congiuntamente anche ai colleghi di maggioranza del Pd, l'immediata convocazione del ministro Franceschini in Vigilanza Rai*». Mollicone si domanda se un coinvolgimento attivo di Viale Mazzini nel progetto ItsArt richiederebbe una modificazione del vigente «**contratto di servizio**» tra Stato e Rai: va «*bene l'interlocuzione fra Cassa Depositi e Prestiti e Rai per la distribuzione dei contenuti culturali, un primo passo per la costituzione di una piattaforma che possa competere con gli Over The Top, ma è necessario modificare il contratto di servizio, o la Rai rischia di perdere fette di mercato*». Mollicone rivendica che Fratelli d'Italia ha proposto un rafforzamento di **RaiPlay** in occasione della risoluzione che la Vigilanza ha votato – all'unanimità – sul piano industriale della piattaforma proprietaria Rai per i contenuti online. In quella occasione, fu proposto anche il termine «**RaiPlayPlus**», per evidenziare una qualche forma di offerta «pay». Conclude che, invece, «*per tutta risposta, scopriamo che il Governo usa una piattaforma diversa come Chili per ItsArt, facendo pagare ogni singolo prodotto video con un modello di business superato*».

Avendo noi dedicato molto interesse – per primi e con oggettiva maggiore attenzione di chiunque altro – all'ardita intrapresa di «**ItsArt**» (e non essendo stati peraltro nemmeno tra i più feroci commentatori), riteniamo opportuno un aggiornamento rispetto a quel che abbiamo scritto qualche settimana fa (vedi, da ultimo, «*Key4biz*» del 5 febbraio 2021, «[Il Governo Draghi staccherà la spina al Cda Rai? E 'ItsArt' parte a "fine febbraio, forse marzo"](#)»?

In verità, dopo quel che abbiamo scritto su queste colonne, nulla, proprio nulla, è emerso di più concreto, se non a livello giustappunto di... tempesta mediatica, e di qualche dettaglio del “dietro le quinte”, ma nulla di sostanziale.

Sul sito web di [ItsArt](#), nessuna novità ad oggi, rispetto a quello che è stato annunciato ormai mesi fa: permane un criptico “*Stiamo arrivando*”...

Le ultime “notizie” sono... indirette: il 19 gennaio l’agenzia stampa **Radiocor** (gruppo Il Sole 24 Ore) cita “*fonti che hanno lavorato all’operazione*”, e rivela alcune informazioni, per esempio che “*dopo le polemiche sull’assenza della Rai nell’azionariato, Viale Mazzini, così come altri partner, potrebbe rientrare in un secondo momento*”, ma si tratterebbe in sostanza soltanto di *partnership commerciali*: altre piattaforme, cioè, potrebbero conferire i propri contenuti all’interno della strategia editoriale di ItsArt.

L’agenzia stampa rivela che la piattaforma sarà “*operativa da subito in Italia e in Gran Bretagna*”, e sarà estesa piano piano agli altri Paesi europei, per poi, entro il 2022, essere distribuita nei principali Paesi del mondo (e qui si cela una ambizione senza dubbio à la *Netflix!*).

La strategia di ItsArt riguarderà principalmente il modo di veicolare i contenuti, mentre la produzione non rientra, per il momento, nella “*mission*” aziendale. Infatti, l’investimento totale, pari a circa 28 milioni, è veramente assai contenuto (anzi proprio insignificante) al confronto con quello messo in campo dai “competitor” che fanno anche produzione. I target da raggiungere saranno vari, poiché si privilegeranno tutte le forme d’arte e si punterà a raggiungere più generazioni, magari veicolando lo stesso contenuto in modalità diverse. Un punto di riferimento potranno essere i clienti che hanno già Chili, ma la piattaforma si rivolgerà anche alle “*community ad hoc*”, tipo quelle di musica lirica o sinfonica.

Si partirà con un numero contenuto di dipendenti, meno di un centinaio, che poi man mano saranno incrementati. La sede legale è a Milano, mentre quella operativa sarà a Roma.

Si ricordi che – come emerge dallo statuto di **ItsArt** – Cassa Depositi e Prestiti ha un ruolo di primo piano nella gestione; alla Cassa, che ha il 51 % della società, spettano azioni di “*tipo A*”, che garantiscono il voto plurimo in assemblea, cioè tre voti per ciascuna azione “A” posseduta. Inoltre, la Cdp ha diritto di prelazione e diritti di gradimento nel caso di cessione di azioni da parte di Chili. È infine previsto un “*lock up*” di cinque anni al trasferimento delle azioni.

Tacchia (Ceo di Chili): “credo che più che Netflix, It’s Art sia la Disney della cultura e dell’arte”

Il 19 gennaio, il brillante collega **Federico Pontiggia** (che scrive anche su “*il Fatto Quotidiano*”) pubblica un’[intervista](#) a **Giorgio Tacchia**, Ceo di Chili, sul sito della **Fondazione Ente dello Spettacolo** (Feds) “*Cinematografo.it*”, e il Ceo annuncia che ItsArt sarebbe partita “*a fine febbraio*” (l’intervista è rilanciata anche sul sito web di Chili). È questione di giorni, quindi?!

In questa intervista, Tacchia risponde anche alla “*querelle*” con Rai. Domanda Pontiggia: “*perché Chili e non il Servizio Pubblico, ovvero RaiPlay?*”. Risponde Tacchia: “*abbiamo partecipato a una gara e abbiamo vinto: perché altri abbiano perso, non posso e non voglio dirlo. Certo, avere una piattaforma scritta da noi, che sappiamo mantenere in proprio, ha giovato. Poi, non è solo streaming, ma marketplace: capite bene quanto possa essere utile a una mostra, un evento, un museo*”. La piattaforma sarà “*svod*” o “*tvod*”: “*transazionale. E prevediamo anche l’Avod, come già per Chili, soprattutto per veicolare l’archivio*”. Qual è l’obiettivo? “*fare soldi: più ne facciamo, più ne verranno girati a chi produce contenuti*”. Con quale “*business model*”, non è dato sapere! Ricordiamoci che ItsArt non prevede acquistare o produrre contenuti, ma dovranno essere i teatri, gli enti lirici a decidere “cosa” mettere a disposizione sulla piattaforma. Secondo alcune anticipazioni, il modello sarà quello del “revenue sharing”, ovvero “lo stesso di Spotify e di iTunes”, ma – ha scritto **Anna Rotili** su “[Prima Comunicazione](#)” del 26 febbraio 2021 – “*lo sbilanciamento sarà a favore di chi ci dà il contenuto, cui prevediamo di restituire dal 50 % al 90 % del prezzo di vendita del biglietto in relazione all’attrattività. Percentuali che pensiamo di poter soddisfare sia perché non dobbiamo sostenere i costi di impianti della tecnologia sia perché abbiamo l’ambizione di raggiungere un pubblico più vasto possibile andando subito all’estero*”.

Domanda ancora Pontiggia: “*dica la verità, quanto le ha dato fastidio l’etichetta “Netflix della cultura”?*”. Il Ceo risponde, con discreta ambizione: “*no, nessun fastidio, anzi: per ogni abbonato a Netflix e Disney +, a Chili ne arriva mezzo. È la nostra strategia: prossimità e complementarità. Quella di Franceschini è stata la semplificazione di un*

concetto, quello di un servizio con un contenuto di un certo tipo e a pagamento. Personalmente, credo che più che **Netflix**, *It's Art* sia la **Disney** della cultura e dell'arte".

In un'intervista a **Davide Nitrosi** su "*Quotidiano.net*", sempre **Giorgio Tacchia**, il 4 febbraio 2021 ha precisato oltre, rispetto alle modalità di pagamento dell'offerta: come si pagheranno i contenuti su *ITsArt*? "uno per volta. Ma quelli che non sono prime visioni assolute, possono essere messi a disposizione gratuitamente con la pubblicità. Chili ha conferito la sua piattaforma mantenendo i suoi modelli di business. Abbiamo anche la possibilità di fare ticketing e vouchering, vendendo biglietti per musei, cinema, mostre, teatri". Niente abbonamenti? "magari più avanti, quando la piattaforma avrà dei numeri importanti. Il core business sarà la vendita di eventi nuovi. In Italia ci sono 40mila iniziative culturali all'anno. La piattaforma offre uno strumento di visibilità per portare ancora più gente nei teatri o nei musei. Ma è anche complementare".

Il 5 febbraio scorso, la testata specializzata "*Exibart*", titolava "[A chi serve ITsART? E perché l'arte non è stata interpellata?](#)", commentando: "Netflix della cultura o buco nell'acqua? Il Forum dell'Arte Contemporanea promuove un incontro sulle prospettive della nuova *ITsART*, per cercare di capire chi davvero "salverà" la piattaforma". Rispetto a Viale Mazzini: "operazione piuttosto singolare, visto che in Italia abbiamo la Rai, che un canale – e per di più pubblico – dedicato alla cultura già ce l'ha, ma che risulta essere la grande assente dal mirabolante Netflix voluto dal Mibact" (clicca qui per approfondire il dibattito emerso durante l'[incontro](#) del 6 febbraio).

Una tesi di laurea Luiss con collaborazione di Piepoli: la gran parte degli italiani è favorevole ad *ItsArt*?

[Master in Comunicazione e Marketing Politico e Istituzionale](#)

L'unica vera "novità" dei giorni scorsi è stata una certa attenzione che alcuni quotidiani e testate web hanno dedicato ad una curiosa iniziativa: sabato 20 febbraio, è emerso una sorta di "assist" da parte della **Luiss**, ovvero sul sito web del [Master in Comunicazione e Marketing Politico e Istituzionale](#) – Mics (diretto dal conduttore del "Tg1" Rai **Francesco Giorgino**) della "School of Government" della Luiss, è stato pubblicato un post/articolo che propone alcuni dei risultati di una ricerca che viene presentata come iniziativa Luiss d'intesa con l'[Istituto Piepoli](#), ma che abbiamo poi verificato essere una iniziativa realizzata nell'ambito della tesi di laurea di **Lucia Ritrovato**, Responsabile della Comunicazione Strategica della **Fondazione Musica per Roma** (lavora per **Claudia Mazzola**, che è Presidente della Fondazione **MpR** ed al contempo – in opinabile... "conflitto d'interessi" – Direttrice dell'Ufficio Stampa **Rai**).

L'iniziativa è stata rilanciata dall'**Ansa**, con un dispaccio di martedì 23 febbraio.

Secondo questa indagine, su un campione che viene definito – non si sa sulla base di quale metodica – "rappresentativo della popolazione italiana" dai 18 anni in su (con un totale di 500 persone intervistate), il 49 % si sarebbe detto favorevole a una piattaforma "ott" (ovvero "over the top") dedicata interamente alla cultura, il 23 % avrebbe risposto con un "probabilmente sì", mentre solo il 5 % ha dichiarato di non avere alcun interesse nel progetto.

L'attenzione per la piattaforma si rivelerebbe alta nella fascia di età tra i 18 e i 34anni (70 %) e ancora più alta (76 %) tra gli "over 55".

Per quanto riguarda le **modalità d'acquisto** per l'accesso ai contenuti, il 62 % sosterebbe di preferire la modalità del "singolo biglietto", scegliendo di volta in volta l'evento da seguire, mentre il 28 % è a favore di un "abbonamento".

Più in disaccordo invece per ciò che concerne la scelta del "device" da utilizzare per la fruizione della piattaforma, il 46 % degli intervistati infatti preferirebbe la **smart tv**, contro il 24 % a favore del pc e il 20 % a favore di entrambi. Il 10% dichiarerebbe di non guardare "eventi digitali".

In sostanza, secondo questa ricognizione (sulla cui metodologia – ribadiamo – nulla di preciso è dato sapere), gli italiani sarebbero interessati all'accesso a questa sorta di nuovo "palcoscenico virtuale", pagando un biglietto per vivere comodamente "a distanza" sulla "smart tv" la musica, il teatro, il cinema, la danza e ogni forma d'arte, "live" e "on demand".

Nella ricerca, si legge – tra l’altro – che “nel 2020 le nuove tecnologie e la forza del digitale hanno assunto un ruolo decisivo per non disperdere quel legame fortissimo sviluppatosi tra l’uomo e la cultura e il web è stato “invaso” per mesi, a partire dallo scorso marzo, di podcast letterari, live concert, streaming e reading, pièce teatrali on demand. Ora, ed i dati lo segnalano chiaramente, il pubblico si è mostrato più “abituato” ad un linguaggio e ad un’unica piattaforma dedicata alla cultura, come quella proposta da Franceschini. Vedremo quale impostazione e quale direzione avrà”.

Ritrovato (Luiss-MpR): “con la cultura non si mangia = con il web non si mangia?”

Si domanda giustamente l’autrice della tesi di laurea (non ancora pubblica), **Lucia Ritrovato**, “sul piatto ci sono due domande evidenti: riuscirà una piattaforma ott a rappresentare il sostentamento di intere filiere produttive legate al mercato culturale? Riuscirà a farlo mettendo insieme produzione, distribuzione, monetizzazione? Si tratta di una questione tanto più importante quanto più grave è stata finora la crisi dell’intero settore delle produzioni live, con la perdita stimata da Federculture di oltre il 40 % sui bilanci degli enti culturali. Pesantissime le conseguenze sui livelli occupazionali di un mondo già contrassegnato dalla precarietà di diverse figure professionali. Dalla frase “con la cultura non si mangia” a quella “con il web non si mangia” è un attimo. Tutti gli sforzi devono perseguire l’evidente scopo di creare sostentamento alla filiera e non solo quello di colmare un vuoto dettato dall’assenza di live”.

Conclusivamente, molta confusione e molta nebbia ancora, rispetto alle annunciate “sorti magnifiche e progressive” della piattaforma **ItsArt**.

Ci piace chiudere facendo nostro quel che scrive in modo ironico il noto critico cinematografico ed organizzatore culturale **Giorgio Gosetti Di Sturmeck** (tra l’altro Direttore della Casa del Cinema di Roma) sulle colonne del mensile “Ciak”, in un articolo intitolato “Come ci ha cambiati un anno in piattaforma” (marzo 2021): “quanto alla nascita piattaforma ItsArt (con Chili nel motore) il futuro è sulle ginocchia di Giove che – com’è noto – ha poco interesse per le vicende degli umani”.

Non resta che sperare che il Ministro **Dario Franceschini**, mercoledì, sveli il mistero del non coinvolgimento della **Rai**. Chi redige queste noterelle è convinto che si tratti di un errore strategico (di politica culturale e mediale) grave, e che nulla avrebbe impedito a **Rai** di lavorare al meglio con **Cassa Depositi e Prestiti**, utilizzando – tra l’altro – la propria controllata preposta a presidiare giustappunto proprio le attività di business commerciale di Viale Mazzini, qual è **RaiCom S.p.a.**

[Clicca qui](#), per leggere un estratto dell’indagine dell’Istituto Piepoli sulla piattaforma Cdp-Chili “ItsArt”, resa nota il 20 febbraio 2021 da Lucia Ritrovato sul sito web del Master in Comunicazione e Marketing Politico e Istituzionale (Mics) della Luiss.

#ilprincipenudo (404^a edizione)

Rai, si conferma la navigazione a vista

26 Febbraio 2021

Audizione dell'Ad Fabrizio Salini in Commissione Vigilanza: si conferma la confusione intra-governativa dello scenario politico complessivo. Forse s'avvia il dibattito per la riforma, a partire dalla proposta Fedeli (Pd).

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 26 Febbraio 2021, ore 17:00

Mercoledì sera, alcune centinaia (o decine?!) di appassionati di... "cose televisive" (intese come "politica della tv") hanno assistito ad uno spettacolo non proprio entusiasmante, né per "l'attore" né per "gli spettatori" in modalità "live": ci riferiamo all'audizione dell'Amministratore Delegato della Rai **Fabrizio Salini** di fronte alla Commissione bicamerale di Vigilanza, presieduta da **Alberto Barachini** (Forza Italia), che è "andata in onda" (trasmessa dalla [web tv della Camera dei Deputati](#) e da [Radio Radicale](#)) dalle ore 20:30 alle 22:45 (due ore ed un quarto!)

Questa audizione è interessante, soprattutto perché sintomatica delle strane dinamiche che stanno caratterizzando il Paese, in una sorta di **confusione** tra quelle che, fino a pochi giorni fa, il cittadino medio credeva essere "maggioranza" e "minoranza", ovvero "governo" ed "opposizione": in altre parole, il rimescolamento di carte è stato tale che... non si capisce più (per usare un eufemismo) un'acca!

Un Amministratore Delegato della Rai che è stato nominato durante un Governo "giallo-verde" (la strana accoppiata *Lega + Movimento 5 Stelle*: esecutivo *Conte 1°*), che è stato "delegittimato" (politicamente e nei fatti) dal successivo Governo "giallo-rosso" (la strana accoppiata *Movimento 5 Stelle + Pd*: esecutivo *Conte 2°*), e che viene messo sulla graticola da una Commissione parlamentare nella quale non si comprende più chi è "a favore" e chi è "contro", avendo ormai un Governo "tutti frutti", un Governo "Arlecchino", un simpatico "tutti assieme appassionatamente" (fatta eccezione di **Giorgia Meloni** per Fratelli d'Italia e **Nicola Fratoianni** per Sinistra Italiana)...

Il vate **Luigi Pirandello** si accarezzerebbe il pizzetto, con filosofico sorriso, e ci guarderebbe compassionevolmente, ma noi, molto modestamente, non riusciamo ad arrivare a simili picchi di relativismo estremo, e ci sforziamo di capire.

Si comprende che "il bene della Nazione" deve prevalere su tutto, ma come diavolo è possibile "governare" il Paese, se siedono intorno allo stesso tavolo decisionale forze che, fino a "ieri", si combattevano con asprezza?!

Le tante latenti "contraddizioni interne", anche nel neonato "Mic" (Ministero della Cultura)

Temiamo che quelle che abbiamo più volte evocato su queste colonne, ovvero le latenti "contraddizioni interne", possano determinare presto o una paralisi del processo decisionale o una conflittualità continua ovvero un (non) governo inerziale dei fenomeni.

Esempi?!

La **lottizzazione** dei sottosegretariati tra le varie forze politiche evidenzia molte delle "contraddizioni interne".

Cosa prevedere di quel che accadrà al neonato "Ministero della Cultura" (il "Turismo" è stato scorporato ed elevato a dicastero a sé e nel pomeriggio di oggi è stato comunicato che "con l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del decreto di riordino delle attribuzioni dei ministeri, nasce oggi il Ministero della Cultura, che ha per acronimo MiC"), tra un titolare del dicastero come **Dario Franceschini** che è esponente di spicco del Partito Democratico ed una Sottosegretaria qual è **Lucia Borgonzi**, appassionata leghista?!

La distanza culturale – per così dire – tra un Franceschini ed una Borgonzoni è ben maggiore di quella – che pure c’era – tra Franceschini e **Anna Laura Orrico**, la precedente Sottosegretaria al Mibact (delegata dal Ministro a seguire cinema e audiovisivo).

L’approccio alla “*politica culturale*” di Pd e Lega è assolutamente divergente, se non agli antipodi: che cosa uscirà fuori dalla... “*mediazione*”?!

Un livello è il “*volemos bene*” finalizzato alla gestione della perdurante **emergenza pandemica**, altro è la gestione dei processi di governo in tutte le sue attività, sociali ed economiche.

Non è questione minore osservare come le due ex Sottosegretarie al Mibact, giustappunto la Orrico e la sua collega **Lorenza Bonaccorsi** abbiano manifestato con polemica il proprio “dispiacere” per non essere state rinnovate nell’incarico. La seconda, in particolare, non soltanto non è stata confermata nel Governo, ma ha dovuto assistere allo “*split*” tra **Cultura** e **Turismo**, allorché per anni ed anni la linea del Pd (e di Franceschini stesso) è stata basata sulla fondamentale *sinergia e coordinamento* tra i due settori.

Contraddizioni interne, anche queste.

Le ex Sottosegretarie alla Cultura, Orrico (M5S) e Bonaccorsi (Pd) polemizzano

Le due “ex” hanno indirizzato via “social” un messaggio ai rispettivi partiti.

Anna Laura Orrico (M5S) ha sostenuto “*mi dispiace che il Movimento abbia deciso di rinunciare ad un presidio importante al Ministero della Cultura Resto convinta, infatti, che la cultura sia la vera chiave di volta per immaginare e costruire uno sviluppo sostenibile per il nostro Paese: per questo non smetterò di occuparmi delle imprese che nascono in questo settore, dei suoi professionisti e delle opportunità di rinascita attraverso una seria politica di valorizzazione dei nostri borghi, del nostro dna*”.

Lorenza Bonaccorsi (Pd) ha sostenuto “*io ci ho messo tutto l’impegno e la competenza che potevo. Senza risparmiarmi mai... Mi dispiace che il mio partito non abbia riconosciuto come elemento strategico e caratterizzante per la ripartenza il settore del turismo. Ma questo è un problema che viene da lontano ed è un’altra faccenda*”.

Rispetto ai posti di “sottogoverno”, ci piace riportare un estratto dell’editoriale di Piero Sansonetti, su “il Riformista” di oggi, in un divertente passaggio: (...) “*ci avevano annunciato meraviglie, ci siamo trovati a un livello basso. Sottosegretari. Anche qui qualche eccezione lodevole (ovvio che tra le eccezioni metto la mia amica Deborah Bergamini, che insieme a me ha fatto partire e diretto ‘il Riformista’, prima di tornare alla politica pura) ma poi tanti nomi difficili da digerire. Alla scuola, mi pare, c’è un sottosegretario convinto che la frase “Chi si ferma è perduto” sia un verso di Dante e non una battuta di Topolino di 70 anni fa, ripresa vent’anni dopo da Totò. Ce l’avrà la terza media? Boh. Alla cultura la simpaticissima Borgonzoni, che però sosteneva che l’Emilia (la sua Regione) confina col Trentino e non legge un libro da 3 anni. Poi c’è Sibilìa, quello dei chip sottopelle, del mancato sbarco sulla luna, forse anche delle scie chimiche, che è finito all’Interno. Castelli, che dava esilaranti lezioni di economia a Padoan, l’hanno lasciata all’Economia. Alla difesa c’è una certa Stefania Pucciarelli che una volta mise un like a un tweet che invocava i forni nazisti per gli immigrati. E non si ferma mica qui l’elenco. Sono solo finite le righe. Dopodiché ci sono i primi passi del governo. Malfermi e preoccupanti*” (...).

Contraddizioni, tra le tante

Abbiamo già segnalato un’altra “contraddizione interna” emersa in occasione dell’approvazione del “*Milleproroghe*” alla Camera: i partiti che compongono la maggioranza avevano trovato un accordo per limitare le conseguenze dannose (per i proprietari immobiliari, come denunciato tante volte dalla loro associazione **Confedilizia**) del “blocco degli sfratti” fino al 30 giugno 2021 (un emendamento concordato avrebbe escluso dal “blocco” gli inquilini già sottoposti a procedura esecutiva prima del marzo 2020), ma il Sottosegretario ai Rapporti col Parlamento **Federico D’Incà** (M5S) ha posto il veto del Governo, adducendo che la questione richiede approfondimenti... In questo caso, la “contraddizione” è paradossalmente tra la maggioranza e l’Esecutivo che essa stessa ha prodotto!

E che dire del titolare del dicastero dello Sviluppo Economico (Mise), chiamato – tra l’altro – ad interagire con Rai, essendo il co-firmatario del pur evanescente “*contratto di servizio*” tra Stato e Viale Mazzini: **Giancarlo Giorgetti** non è soltanto esponente apicale della Lega, ma anche l’artefice dello “*u-turn*” del partito guidato da **Matteo Salvini**, partito che improvvisamente ha scoperto (anch’esso “*per il bene superiore*” del Paese) una qual certa vocazione europeista, abbandonando le vesti sovraniste...

La Lega si è espressa in passato – almeno in alcune sue componenti – in modo molto critico rispetto alla **Rai**, e non è un caso che in Commissione di Vigilanza sia leghista uno dei due parlamentari che non passa giorno che non attacchino Viale Mazzini, con continua “vis polemica”: **Massimo Capitanio** per la **Lega**, ed il suo collega, sempre più effervescente, **Michele Anzaldi** per **Italia Viva**. Entrambi, non a caso, beneficiano delle positive attenzioni del tg satirico di Mediaset, “*Striscia la notizia*”, che continua imperterrito la sua campagna contro “*gli sprechi Rai*”, e Capitanio ha rilanciato in Vigilanza i servizi sarcastici dell’inviato **Pinuccio** (nome d’arte di **Alessio Giannone**, che peraltro qualche mese fa ha dato alle stampe un interessante pamphlet, “*Annessi e connessi. La vita al tempo dei social*”, per i tipi di **Mondadori Electa**, libro sul quale torneremo presto su queste colonne).

Insomma, sinteticamente: non si capisce veramente *un’acca*.

E questa *confusione* è emersa anche nell’audizione di Salini in Vigilanza, mercoledì sera.

L’Amministratore Delegato si è presentato – come usa fare – con un comitino scritto (verosimilmente predisposto da **Roberto Ferrara**, Direttore del suo Staff, e **Stefano Luppi**, Direttore delle Relazioni Istituzionali), che ha letto con il suo tono abituale, *pacatissimo* (eufemismo)... proponendo quasi una sorta di “bilancio” di fine mandato, ma ribadendo che intende restare bene in sella per altri 4 mesi (il mandato dell’attuale Cda scade a fine giugno 2021).

Salini in audizione ed il suo florilegio di orgoglio (da RaiPlay a Rai Documentari)

Dall’intervento di Salini, sono emerse alcune informazioni inedite: per esempio, che la **Direzione Ragazzi** di Rai ha registrato un incremento di budget da 20 milioni a 22 milioni, che il canale internazionale in lingua inglese è in avanzata gestazione e potrebbe andare in onda tra pochi mesi... Per il resto, l’Ad si è simpaticamente fatto vanto, nell’ordine di: (1.) i successi di **RaiPlay** (secondo alcuni analisti, son tutti da verificare); (2.) la nascita di **Rai Documentari** (dotata però di un budget poco più che simbolico, intorno ai 3 milioni di euro); (3.) le iniziative di **Rai per il Sociale** (commendevoli certamente, ma sempre col rischio “foglia di fico”); (4.) le attività dell’**Ufficio Studi** (vantandosi Salini del primo libro promosso da questa direzione, dedicato alla coesione sociale: “*Coesione sociale. La sfida del servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale*”, per tipi della Eri), del tavolo “interdirezionale” (sic) per la parità di genere infra-aziendale (stimolato peraltro dalle attività dell’Ufficio Studi)... Si saranno compiaciuti, nell’ordine **Luca Milano** (Ragazzi), **Elena Capparelli** (Digital), **Duilio Giammaria** (Documentari), **Giovanni Parapini** (Sociale), **Andrea Montanari** (Studi), ma poi...

Tempo di bilanci: è stato fatto poco?! è stato fatto tanto?!

Rispetto alla “*mission*” che Rai dovrebbe svolgere – istituzionalmente, “a priori”, ovvero indipendentemente dal *lasco sinallagma dell’evanescente “contratto di servizio* – riteniamo che sia stato fatto *poco*, che “il consuntivo” non sia positivo.

Anzitutto, manca ancora al servizio pubblico radiotelevisivo italiano un *profilo identitario, forte e preciso*.

Salini è stato sottoposto ad un fuoco incrociato di domande, in fondo nemmeno tanto cattive, che hanno prodotto in lui stesso – e provocato nei parlamentari e negli “spettatori” da casa – una impressione di giustappunto enorme confusione.

Ai limiti del ridicolo (cioè del comico, ovvero commedia all’italiana), allorché Salini ha cercato di spiegare cosa è avvenuto rispetto alla sedicente “*piattaforma italiana della cultura*” (Netflix della cultura?!) alias **ItsArt** (ovvero “*Italia is Art*”), nella quale Rai non è stata esattamente coinvolta (iniziativa Mibact d’intesa con **Cassa Depositi e Prestiti** – Cdp e **Chili**; sull’argomento vedi i nostri approfondimenti, da ultimo su “*Key4biz*” del 5 febbraio 2020, “[Il Governo Draghi staccherà la spina al Cda Rai? E ‘ItsArt’ parte a “fine febbraio, forse marzo”?](#)”).

A seguito delle martellanti domande del Responsabile Cultura di Fratelli d'Italia (Fdi) **Federico Mollicone**, l'Ad si è veramente arrampicato sugli specchi (ma non è esattamente Spider-Man), di fatto senza rispondere al quesito, netto e chiaro *"il Ministro Franceschini le ha proposto, sì o no, un coinvolgimento diretto e attivo di Rai nella piattaforma?!"*.

A fronte dei tentennamenti e farfugliamenti dell'Ad, il Presidente **Alberto Barachini** ha cercato di fornire un "assist", con un *"ora cerco di interpretare cosa ha sostenuto Salini"*, al che la senatrice **Valeria Fedeli** (Pd) che ha reagito *"no, che sia Salini a rispondere, non lei o noi ad interpretare il Salini-pensiero"*. E l'Ad... non ha chiarito.

Più di un parlamentare ha richiesto quindi che venga audito il Ministro **Dario Franceschini**.

Ieri sera, *"Striscia"* ha irriso nuovamente, prendendo in giro Salini e la sua audizione di mercoledì, su più fronti (vedi il servizio di Pinuccio di RaiScoglio24, *"Sprechi Rai, l'audizione di Fabrizio Salini"*), rilanciando soprattutto le "impertinenti" domande del leghista **Massimo Capitanio**.

E ciò basti.

Attacchi a Viale Mazzini, dall'esterno e dall'interno

La situazione Rai registra una deriva preoccupante, giorno dopo giorno: le critiche non vengono soltanto dalla concorrenza (**Mediaset** alias *"Striscia"*), ma anche da chi l'azienda la conosce bene dall'interno, e ricopre il ruolo di (co) amministratore.

Impressiona leggere quel che ha scritto il consigliere indipendente (in quanto non lottizzato dai partiti, ma eletto dai dipendenti) **Riccardo Laganà** che ha denunciato le incongruenze del controverso programma di Rai1 *"A grande richiesta"*, sostenendo: *"destano estrema preoccupazione i risultati di ascolto della produzione del sabato sera di Rai1 'A grande richiesta' realizzata in appalto totale dalla Ballandi per una previsione di costo a puntata di circa (omissis) (ma secondo stime IsICult 720.000 euro a puntata ndr) come riporta il piano di produzione e trasmissione 2021 recentemente approvato a maggioranza. Se la prima puntata 'A grande richiesta-parlami di amore' aveva conseguito il preoccupante 10,2 % di share, la seconda puntata 'A grande richiesta: minaccia bionda' ha raccolto, in un periodo in cui il pubblico potenziale è costretto a casa dalle normative Covid, l'8,3 %"*. Il problema non è però di audience, segnala Laganà: *"il combinato disposto di tali risultati di ascolto, discutibili scelte autoriali e la decisione di realizzarla interamente in appalto ha fatto infuriare le lavoratrici e i lavoratori Rai che da tempo attendono di avere la loro possibilità e di essere valorizzati e che non si accontentano più delle solite, sterili motivazioni riferibili ad asserita cronica carenza di mezzi e personale"*. Continua il consigliere indipendente: *"normalissima diligenza aziendale avrebbe peraltro consigliato..."*. E qui commette un errore marchiano: la dirigenza aziendale Rai non è una... normale (altro che "normalissima"!)" dirigenza di un'azienda qualsiasi... *"Normalissima diligenza aziendale avrebbe peraltro consigliato di andare in diretta laddove possibile o registrare le puntate del programma con cadenza settimanale al fine di valutare per tempo eventuali correttivi e in ipotesi persino di sospenderlo per bassi ascolti (con conseguente significativo risparmio del costo a puntata) come avvenuto per altre produzioni di reti Rai. Invece parrebbe che – salvo smentita – con inusuale urgenza e sollecitudine si sarebbe già provveduto a registrare tutte o quasi le puntate pianificate, circostanza che – se confermata – costringerebbe l'Azienda a corrispondere per intero alla società di produzione l'importo pattuito per il lavoro svolto persino nell'ipotesi in cui si decidesse la chiusura anticipata del programma per bassi ascolti"*.

Il caso che Laganà – che è micro" ma sintomatico di "macro" – solleva è... uno dei tanti problemi che caratterizzano la Rai.

In estrema sintesi, Viale Mazzini è attanagliata da due **macro-problemi**: la **razionalità della gestione economica** (che, secondo alcuni analisti, tende a far acqua da molti punti di vista), ovvero efficienza / efficacia e "vision" strategica, e la **"governance" politica** (per quel attiene il proprio profilo identitario ed il ruolo di garante – spesso disatteso – del pluralismo politico e socio-culturale del Paese).

Urge la riforma!

Intanto, è in carica un nuovo Governo, ma la riforma Rai "stagna".

Unico segnale incoraggiante, ieri giovedì, come da annuncio nella seduta n. 300 del Senato: l'ultima proposta di legge in materia, quella presentata dalla senatrice **Valeria Fedeli** (Pd) il 6 novembre (annunciata nella seduta del 10 febbraio), ovvero l'[Atto Senato n. 2011](#), intitolata “*Disposizioni in materia di servizio pubblico radiotelevisivo*”, è stata finalmente assegnata: in sede redigente alla 8ª Commissione permanente ovvero Lavori pubblici, comunicazioni (su questi temi, vedi anche “*Key4biz*” del 20 novembre 2020, “[Rai, la Cgil apre il laboratorio per la riforma del servizio pubblico](#)”).

Si confida veramente in un *iter realmente concreto e rapido*, con la stimolazione di un dibattito che fuoriesca dalle aule di *Palazzo Madama* e *Montecitorio* e coinvolga attivamente la società civile. E auguriamoci che il Presidente del Consiglio si renda conto che il “*dossier Rai*” è importante per la socio-economia del Paese.

#ilprincipenudo (403^a edizione)

Cinema, il Mibact assegna 4 milioni di euro ai “progetti speciali”

24 Febbraio 2021

Il Mibact assegna 4 milioni di euro ai “progetti speciali” per il cinema e l’audiovisivo: sostenute 35 iniziative, ma di molte non si sa nulla. Serve maggiore evidenza pubblica.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 24 Febbraio 2021, ore 16:30

L’8 ottobre 2020, per la prima volta nella storia del **Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo** (tra qualche giorno si chiamerà Ministero “per” o “della” Cultura, ma per ora il “naming” resta **Mibact**), sul sito web della Direzione Generale per il Cinema e per l’Audiovisivo (Dgca) è stato pubblicato un bando, un [avviso pubblico](#) per i cosiddetti “progetti speciali”.

I “progetti speciali” sono iniziative particolari che il **Ministero** – ovvero soprattutto il **Ministro** – ritiene di sostenere per il carattere *originale* ed *innovativo*, iniziative per le quali i promotori non sono andati a bussare alle porte ordinarie del dicastero, ovvero non hanno presentato “istanza di contributo” rispondendo ai normali bandi (questa è la regola generale, ma in verità talvolta viene derogata, e vengono accolti come “speciali” anche progetti che sono stati “bocciati” per le vie ortodosse... insomma rientrano dalla finestra soggetti che erano stati esclusi dalla porta...).

Si tratta, in estrema sintesi, di iniziative che presentano (o, almeno, dovrebbero presentare) un qualche carattere di *straordinarietà* e di *eccezionalità*, a livello anzitutto di originalità ed innovatività.

“Progetti speciali” non più come “portafoglio particolare” del Ministro?

Storicamente, ahinoi, si è trattato di una sorta di “*portafoglio particolare*” del Ministro in carica, una sorta di dotazione quasi “personale”, ovvero gestita con *grande discrezionalità* e *poca trasparenza*.

Anzi, per anni, quasi con *nessuna* trasparenza, dato che non venivano promossi avvisi pubblici ed incredibilmente non venivano nemmeno pubblicati i decreti ministeriali (o direttoriali) di assegnazione delle risorse...

Si “scoprivano” queste iniziative – a distanza di tempo – soltanto dalla lettura attenta della “Relazione annuale” che il Ministero trasmette al Parlamento sulla gestione dello storico “**Fondo Unico per lo Spettacolo**” (da cui l’acronimo “Fus”), fondo che peraltro non è più tale – cioè non è più “unico” – da quando, da inizio 2017, è entrato in vigore un fondo parallelo, il “Fondo per lo Sviluppo degli Investimenti nel Cinema e l’Audiovisivo” (e, nella “Relazione annuale” sul Fus, non si dedica più nemmeno una pagina al cinema ed all’audiovisivo; l’ultima [Relazione](#) – riguardante l’anno 2019 – è stata pubblicata sul sito della Dg Spettacolo dal Vivo il 17 settembre 2020).

Sia ben chiaro, dalla “*Relazione al Parlamento*” sul Fus, non emergevano certe informazioni accurate, ma semplicemente: l’identità del soggetto beneficiario, il titolo del progetto (vedi... infra), e l’entità della sovvenzione. Punto.

Nessuna indicazione ulteriore, e quindi il lettore / fruitore della Relazione sul Fus doveva affidarsi a proprie indagini personali, agevolate soltanto – da qualche anno – dalla risorsa web. E talvolta scopriva – con stupore – che nessuna traccia su internet si registrava di iniziative e soggetti che avevano beneficiato talvolta anche di centinaia di migliaia di euro... Misteri dello Stato.

E naturalmente sorgeva una qualche perplessità su simili talvolta totali assenze di visibilità di iniziative talvolta anche assai bene sostenute (per un approfondimento della questione, si rimanda al nostro “[Dossier ‘Progetti Speciali’ del Ministero della Cultura: 13 milioni di euro, tra teatro e cinema e altre arti. Iniziative nella discrezionalità del Ministro ‘pro tempore’](#)”, su “*Articolo21*” del 3 maggio 2019).

Dapprima la Direzione Generale per lo Spettacolo dal Vivo (Dg Sdv), e poi, soltanto dall'autunno dell'anno scorso, anche la Direzione Generale per il Cinema e l'Audiovisivo (Dgca) hanno deciso di procedere con **pubblici avvisi**: lieta novella, per chi crede nella esigenza di **massima trasparenza** nella gestione della “*res publica*”.

Trasparenza a metà?

Il bando dell'8 ottobre 2020 del Mibact è però un esempio interessante – anzi emblematico – di quella che definiremmo “*trasparenza a metà*”, se si osservano le modalità con cui sono stati resi noti i risultati del bando.

Senza dubbio, il [decreto direttoriale](#) in data 18 febbraio 2021, firmato dal Direttore Generale **Nicola Borrelli**, reso noto sul sito web della Dgca martedì 23 febbraio 2021 pubblica “*la graduatoria*” dei progetti ammessi e degli esclusi, ma risponde soltanto *in parte* alle naturali istanze di trasparenza che il cittadino chiede alla Pubblica Amministrazione, e qui spiegheremo perché. Da segnalare che la notizia della pubblicazione del decreto della Dgca con la graduatoria dei progetti approvati non è stata ripresa da nessuna fonte giornalistica, nemmeno dalla qualificata agenzia stampa specializzata **Agcult**: curiosa dinamica.

Nel caso in questione, la Legge sul Cinema e l'Audiovisivo (la cosiddetta “*legge Franceschini*”, la n. 220 del 2016) prevede (all'articolo 5) che “*su iniziativa del Ministro, possono essere sostenuti finanziariamente progetti speciali a carattere annuale o triennale*”.

Il concetto “*di iniziativa del Ministro*” è un po' ambiguo: allora si tratta di iniziative selezionate dal Ministro *soltanto*, come è avvenuto per decenni?!

No, Franceschini ha giustamente deciso di introdurre un *meccanismo meno discrezionale*.

La norma prevede infatti che i progetti speciali siano “*selezionati*” dalla Dg Cinema e Audiovisivo, previa pubblicazione di uno o più “*avvisi*”, avvalendosi la Dg di un'apposita “*Commissione di Valutazione*” composta da cinque “*esperti di comprovata qualificazione e professionalità*”, nominata con decreto del Direttore Generale Cinema e Audiovisivo. Si segnala “*en passant*” che i membri della Commissione incredibilmente non percepiscono compensi di sorta, e questa è una dinamica che andrebbe corretta: il loro lavoro è impegnativo, delicato, talvolta stressante. Perché non debbono essere remunerati per la loro professionalità e la loro indipendenza?!

E dopo la selezione, le proposte vengono sottoposte alla “*approvazione*” del Ministro.

In verità, da una lettura attenta del decreto direttoriale con i risultati del bando, non si capisce se il Ministro ha recepito (in toto?) le proposte della Commissione, oppure se è intervenuto con qualche (legittima) sua valutazione discrezionale...

I “*progetti speciali*” che rientrano nel perimetro di questa norma di legge sono:

“iniziative o progetti, a carattere annuale o triennale, di particolare rilevanza nazionale ed internazionale e con forte vocazione culturale, sociale e/o economica nel campo cinematografico e audiovisivo fra i quali, a titolo esemplificativo:

- a) attività caratterizzate da commistione fra arte cinematografica e audiovisiva e altre espressioni dell'arte, della tecnologia, della creatività e del patrimonio storico-artistico ovvero della società civile;*
- b) attività che applichino l'innovazione tecnologica all'audiovisivo, quali ad esempio la realtà virtuale, la realtà aumentata, i videogame, la video-arte;*
- c) attività di particolare rilevanza aventi finalità di sviluppo della cultura cinematografica e audiovisiva;*
- d) attività eccezionali e non ripetibili, celebrative di particolari eventi, personaggi o anniversari;*
- e) attività che promuovano l'internazionalizzazione del settore e, anche a fini turistici, l'immagine dell'Italia attraverso il cinema e l'audiovisivo;*

f) attività specificamente progettate e realizzate per ridurre o mitigare l'impatto economico, culturale e sociale dell'emergenza Covid-19 sul settore audiovisivo o sulla fruizione di contenuti audiovisivi e culturali;

g) attività di analisi, studi e ricerche e formazione di settore.”

Non entreremo nel merito, in questa sede, della selezione effettuata nel caso in ispecie, dei criteri utilizzati, di alcuni aspetti formali (amministrativi) della procedura in questione, che pure potrebbero essere oggetto di una qualche critica, ma ci limitiamo a segnalare due questioni che riteniamo importanti, sintomatiche anzi proprio emblematiche.

La prima, la più importante: viene pubblicato sul sito del Mibact Dgca il “decreto direttoriale” di approvazione della graduatoria dei soggetti ammessi alla sovvenzione, ovvero tutti quelli che hanno raggiunto il punteggio di 70 punti su 100, sulla base di sette criteri, che vanno dalla qualità complessiva del progetto alla sua originalità alle caratteristiche del team professionale-artistico...

Viene indicato, nella graduatoria, il nome del vincitore o dell'escluso (“denominazione soggetto richiedente”), la sede (il Comune ove è la “sede legale”), ed il “titolo”, e quindi il “contributo assegnato”. Null'altro, è dato sapere.

Manca una indicazione sintetica dei progetti, ci si deve armare di fantasia

Come avviene quasi sempre – ma non sempre, grazie agli dèi – nei bandi della Pubblica Amministrazione italiana, ***non viene proposta una sintesi del progetto***, o almeno l'indicazione di alcune tassonomie che possano aiutare il cittadino curioso (o gli altri proponenti che abbiano vinto un contributo “ics”, o che siano stati esclusi) a capire di... “cosa” diavolo si tratti: di un *film*, di un *convegno*, di un *seminario*, di un *laboratorio*, di un *libro*, di una *mostra*?!

Soltanto la parola “festival” – presente nel “titolo” di alcuni progetti – consente talvolta di comprendere – pur vagamente – di cosa si tratti.

Considerando che si ha a che fare con sovvenzioni – nel caso in ispecie – che vanno da un minimo di 12.000 euro ad un massimo di 600.000 euro, ci si domanda: non sarebbe naturale informare la comunità di “cosa” si tratta?!

Sono danari pubblici, ed alla collettività si deve rendere conto.

Non sarebbe complicato prevedere (come fanno alcune amministrazioni pubbliche evolute), nel modulo online di compilazione dell'istanza, un campo nel quale il soggetto proponente autodescrive sinteticamente (in poche parole, in tre o quattro righe) l'oggetto della propria istanza.

E questa informazione dovrebbe essere resa di pubblico dominio. Sempre.

Semplice, quasi banale. Ma incomprensibilmente non avviene.

Oppure, in alternativa, almeno prevedere in quale tipologia di “progetto speciale” rientra la proposta approvata.

Di una buona parte dei 35 progetti approvati col decreto direttoriale del 18 febbraio 2021, insomma, si sa poco o nulla. Ci si deve armare di fantasia.

Per esempio, se è comprensibile la sovvenzione di 200.000 euro da parte del Mibact al “Mia 2020” a favore di ***Anica***, una persona che conosce un po' il settore audiovisivo comprende senza difficoltà che si tratta del ***Mercato Internazionale dell'Audiovisivo*** (Mia), e passi. Ma i 140.000 a ***Istituto Luce Cinecittà*** per... “Cina”, a cosa si riferiscono? Ed altresì per... “De Rome a Paris”, 120.000 euro, ed altri 120.000 euro per il... “Portale Italian Pavillion” sempre a favore di Cinecittà. Qualcosa si può certamente intuire, ma...

Ed i 100.000 euro assegnati al ***Centro Sperimentale di Cinematografia*** (Csc) per un misterioso progetto di cui si conosce il laconico titolo soltanto... “Per il cinema italiano” (sic)?!

E che sarà la “*Magna Grecia Experience*”, promossa dalla omonima associazione calabrese **Magna Grecia Eventi** (90.000 euro)?!

E cosa celeranno di eccezionale e straordinario – da giustificare giustappunto, certamente, un “progetto speciale” – “*Le conversazioni (2020-2023)*” promosse dalla napoletana **Dazzle Communication** (80.000 euro)?!

E ancora, cos’è il “*Gran Tour*” promosso dalla romana **TwiceOut srl** (60.000 euro)?!

In alcuni casi, per fortuna, il “titolo” è sufficientemente auto-esplicativo: 200.000 euro per la controversa kermesse **Videocittà** ideata da **Francesco Rutelli** (e realizzata da una srl controllata dall’Anica) o 100.000 euro per l’ormai storico **Gran Premio Internazionale per il Doppiaggio** promosso da **Ince Media**...

Forse una qualche informazione in più potrebbe essere acquisita dai *verbali* della Commissione di selezione, ma – come spesso avviene – questi verbali non vengono pubblicati, e, per acquisirli, si deve esercitare il *diritto di accesso agli atti*, garantito dalle norme vigenti: perché però non renderli invece *subito* disponibili, dato che rappresenterebbero un ulteriore sforzo di trasparenza?!

Molti punti interrogativi. È opportuno sovvenzionare ulteriormente soggetti già riccamente finanziati dallo Stato?

Gli esempi potrebbero essere altri, ed è sufficiente osservare la tabella con l’elenco dei 35 vincitori per maturare molti punti interrogativi.

Poi, da altro punto di vista, una seconda questione: ci si potrebbe domandare se ha senso assegnare – per esempio – ben 600.000 euro all’**Ente Autonomo Giffoni Experience**, che organizza una commendevole iniziativa che beneficia complessivamente di sostegni – per molti milioni di euro – della mano pubblica nazionale (Stato, Regione, Comune...) ed europea (Commissione Europea): 600.000 euro per promuovere le celebrazioni del suo... “cinquantennale”?! Basti pensare che Giffoni già riceve dal Mibact ben 900.000 sui fondi “ordinari” (per l’edizione 2020 del Festival), ovvero quelli che il Ministero assegna per la “promozione” cinematografica e audiovisiva.

E che dire dei ben 350.000 euro assegnati ad un altro soggetto – questo addirittura pubblico ed istituzionale – come la ben ricca **Fondazione Teatro dell’Opera di Roma**, per realizzare un piuttosto imprecisato... “*Rigoletto – Il Film*”?!

Che senso ha assegnare sovvenzioni così corpose a soggetti pubblici (Istituto Luce Cinecittà, in primis) che già beneficiano di sostanzioso sostegno da parte dello stesso Ministero?!

Qui entreremmo però in un territorio altro, che non è quello della “discrezionalità” del Ministro pro tempore (o del Dg in carica), bensì quello della definizione di **linee strategiche nella politica e nell’economia culturale del Paese**.

Da osservare anche che il bando dell’8 ottobre 2020 prevedeva l’assegnazione di risorse, originariamente, per i “progetti speciali”, nell’ordine di **3.375.000 euro**, ma il 30 dicembre 2020 il Ministro Dario Franceschini ha comunicato una integrazione di ben 2.900.000 euro, il che porterebbe la dotazione complessiva a **6.275.000 euro**. Ma il decreto direttoriale del 18 febbraio 2021 assegna risorse per “soltanto” per **4.137.000 euro** (ovvero per + 756mila euro)...

Che fine ha fatto l’incremento deciso dal Ministro a fine 2020, ovvero + 2,9 milioni di euro, di cui è stato utilizzato un quarto? Il decreto non spiega. Misteri dello Stato.

Fin qui, considerazioni sull’“*ex ante*”.

Deficit totale di valutazioni di impatto e di bilancio sociale

Correlata è la questione della **valutazione “ex post”** delle iniziative sovvenzionate dallo Stato, ovvero specificamente dal Mibact: si entra veramente... nelle sabbie mobili, perché il Ministero non è dotato di un sistema organico e moderno – tecnologicamente evoluto – di valutazione.

Gli uffici – peraltro sottodimensionati come organico – si limitano ad effettuare un esame di “coerenza” tra i preventivi presentati in sede di istanza ed i consuntivi presentati alla conclusione dell’iniziativa, ma non dispongono della strumentazione per valutare né efficienza né efficacia delle iniziative.

Che *ricaduta effettiva* hanno avuto le iniziative sostenute dallo Stato nel tessuto culturale nazionale?! Non è dato sapere.

E, perché si finanzia, alla fin fine, il *Festival X* con 100.000 euro ed il *Festival Y* con 10.000 euro, per esempio?!

Diamo per scontato che le commissioni di selezione, utilizzando parametri “oggettivi”, riescano in qualche modo a valutare al meglio “ex ante” un progetto, ma chi valuta e misura *dopo* la sua effettiva realizzazione e le sue reali ricadute sul territorio locale (oltre che sul tessuto culturale nazionale)?!

Nuove devozioni, rendite di posizione, antiche clientele, elemosine territoriali?!

Negli ultimi anni, la situazione è andata certamente migliorando (meno discrezionalità e maggiore trasparenza) rispetto al passato, ma il lavoro da fare è ancora tanto.

Riportiamo quel che scriveva un paio di anni fa la pugnace associazione **Ateatro**, riguardo ad un sostegno dell’allora Ministro **Alberto Bonisoli** rispetto a ben 106 “progetti speciali” che vennero accolti, in quanto precedentemente esclusi da sovvenzioni del Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus): *“le new entries e le nuove devozioni incontrano le rendite di posizione storiche e le antiche clientele. Immancabili gli anniversari e le elemosine territoriali. È molto difficile individuare una linea di politica culturale o gli obiettivi dell’intervento. Manca la volontà di affrontare i nodi irrisolti del nostro sistema teatrale, a favore di interventi ad personam, caso per caso, per risolvere i problemi causati da Commissioni ritenute incompetenti e da un algoritmo da riformare, come recita il Contratto del Governo”* (vedi [“Come prima, più di prima. I progetti speciali del Ministero per il 2018”](#), sulla webzine di cultura teatrale “Ateatro” del 22 dicembre 2018).

In effetti, va ricordato che nel “*Contratto di Governo*” (M5S + Lega) alla base del 1° Governo Conte (versione definitiva del 18 maggio 2018) era scritto: *“L’attuale sistema di finanziamento, determinato dalla suddivisione secondo criteri non del tutto oggettivi delle risorse presenti nel Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus), limita le possibilità delle nostre migliori realtà e impedisce lo sviluppo di nuovi progetti realmente meritevoli. Riteniamo pertanto necessario prevedere una riforma del sistema di finanziamento che rimetta al centro la qualità dei progetti artistici”*.

Parole scritte sull’acqua.

Anche se va dato atto che il decreto ministeriale a firma Bonisoli del 18 dicembre 2018 ebbe un indubbio merito: per ogni iniziativa, delle 106 che beneficiarono di quella piccola “manna”, fu proposta una *descrizione sintetica* giustappunto in quattro righe. Si tratta di un eccellente “precedente”, che il Ministro **Dario Franceschini** potrebbe far emulare dai suoi Dg, ovvero dal Segretario Generale **Salvo Nastasi** e dal Capo di Gabinetto **Lorenzo Casini**.

L’esperienza della valutazione IsICult dei bandi Siae-Mibact “Sillumina” e “Per Chi Crea”

Anni fa, su queste stesse colonne, manifestammo critiche simili (trasparenza...) rispetto ad un bando promosso dalla **Società Italiana Autori Editori** (Siae), su fondi ancora una volta del Mibact: si trattava del bando “*Sillumina*”, per stimolare la creatività giovanile “*under 35*”. Fu pubblicato l’avviso (il 1° ottobre 2016 per la prima edizione), parteciparono migliaia di giovani, e – dopo la selezione – venne pubblicata la graduatoria: anche in quel caso, soltanto “nome del beneficiario” e “titolo dell’iniziativa”, senza chance di comprendere (nemmeno approssimativamente) di cosa si trattasse; stessa dinamica in occasione del 2° bando, pubblicato il 16 ottobre 2017.

In occasione dell’annuncio della imminente pubblicazione del terzo bando, nel gennaio 2019, sollevammo degli interrogativi su queste colonne (vedi “*Key4biz*” del 29 gennaio 2019, [“Creatività giovanile, al via il progetto Mibac-Siae ‘Per Chi Crea’ da 12 milioni di euro”](#)).

La nostra iniziativa critica provocò l’attenzione dell’attuale Segretario Generale del Mibact, **Salvo Nastasi**, che ci chiamò, allora nella sua veste di Vice Presidente della Siae, e condivise la nostra critica, domandandoci se il nostro istituto di

ricerca fosse disponibile a realizzare una prima inedita, mai fino ad allora realizzata, “**valutazione di impatto**”, ovvero la base per un “*bilancio sociale*” delle prime tre edizioni del bando (che, nel 2019, ha cambiato nome, passando da “*Sillumina*” a “*Per Chi Crea*”).

Dopo sei mesi di faticoso lavoro, IsICult consegnò un corposo rapporto di ricerca, che **Siae** ha reso di pubblico dominio a fine gennaio del 2020 (vedi “*I risultati dei primi tre anni del programma Siae-Mibact per stimolare la creatività artistica dei giovani*”, sul sito [Siae](#) del 28 gennaio 2020).

Trattando migliaia e migliaia di iniziative (per sovvenzioni globali nell’ordine di circa 30 milioni di euro), lo staff di ricerca dell’**Istituto italiano per l’Industria Culturale** ha cercato di utilizzare tassonomie e schemi che consentissero al lettore/fruttore di capire di “cosa” si trattasse, ed ha anche sviluppato una valutazione complessiva dell’impatto socio-economico.

Le analisi furono realizzate soprattutto a livello di sintesi “macro”, ma anche di analisi “micro”, fornendo anche informazioni di dettaglio sulle singole iniziative, come la ricaduta mediale e su web e la quantità di artisti coinvolti...

“*Rara avis*”: questo progetto di valutazione è rimasto unico, finora, nella storia delle pubbliche amministrazioni italiane (si ricordi peraltro che la Siae non è assimilabile ad una “P.A.”, essendo un “ente economico pubblico a base associativa”).

In conclusione, riteniamo che la gestione del danaro pubblico debba rispondere a **criteri di trasparenza** che si caratterizzino per la massima *accuratezza* analitica e *precisione* descrittiva: tutte le iniziative sostenute dalla mano pubblica dovrebbero “rispondere” alla collettività, e quindi lo Stato dovrebbe assumersi l’onore di **studiare e strutturare sistemi organici di rendicontazione e di valutazione** (non soltanto economica, bensì socio-culturale).

Non è possibile limitarsi a questa... *trasparenza a metà*: “io” Stato assegno 500.000 euro al progetto Alfa promosso dal soggetto Tizio. E lì mi fermo, senza nulla aggiungere! Il cittadino dovrebbe essere dotato di capacità paragnostiche, per capire qualcosa...

Una *semplice* proposta, quindi, di *agevole* praticabilità (basta inserirla nei prossimi pubblici avvisi): che, insieme al “titolo” dell’iniziativa proposta, venga quindi fornita almeno una minima descrizione del progetto.

E, ancora, perché non si impone almeno un obbligo a predisporre un sito web dedicato all’iniziativa, che consenta di capire, in itinere e successivamente, “*cosa*” è stato realmente realizzato?!

Anche questo è – ci consenta il neo Ministro per la Pubblica Amministrazione **Renato Brunetta** – uno *Stato digitale evoluto*.

[Clicca qui](#), per leggere l’elenco dei 35 progetti vincitori del bando “Progetti Speciali” della Direzione Cinema e Audiovisivo del Mibact (avviso dell’8 ottobre 2020), pubblicato sul sito web della Dgca il 23 febbraio 2021

#ilprincipenudo (402^a edizione)

Cinema e teatri, riapertura rimandata. Scatta la protesta

22 Febbraio 2021

Riaprire cinema e teatri, subito: il Cdm rimanda la decisione, questa sera un'azione simbolica per la rigenerazione post-pandemica, manifestazione davanti ai locali.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 22 Febbraio 2021, ore 16:45

L'aspettativa era molto alta, ma è stata proprio delusa: dalla riunione del Consiglio dei Ministri apertasi questa mattina alle 9:30 e chiusasi alle 12, non è emersa una decisione attesa dall'intera comunità culturale nazionale, ovvero la *riapertura di cinematografi e teatri e sale di spettacolo*.

Eppure lo stesso titolare del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo **Dario Franceschini** aveva lasciato intendere che avrebbe posto la questione in modo deciso nel Consiglio dei Ministri, proprio questa mattina: in un'intervista rilasciata a **Paolo Conti** del "Corriere della Sera" di oggi (richiamata in prima pagina), ha sostenuto che "non voglio coprirmi dietro la scelta di altri Paesi, anzi. Però, a oggi, teatri e cinema sono chiusi in Francia, Germania, Regno Unito, Belgio, Portogallo. Ma siccome l'Italia è l'Italia vorrei che fossimo i primi a riaprire. L'operazione va fatta non con i proclami né con gli annunci ma per passi possibili". Il Ministro sostiene che "è una assoluta priorità". Riconosce quel che il buon senso dimostra: "in questi mesi, abbiamo capito che i luoghi più pericolosi sono quelli dove ti togli la mascherina: ristoranti, bar, case private". Ovvio, naturale, banale. "Nei teatri e nei cinema, già nella riapertura estiva, c'erano misure di sicurezza molto rigide che si sono rivelate efficienti: mascherina, distanziamento, igienizzazione delle mani, sanificazione dei locali".

Ed allora, caro Ministro, perché non è riuscito ad imporre questo buon senso ai suoi colleghi di Governo, nel corso degli ultimi mesi?

Franceschini spiega "ho chiesto al Comitato Tecnico-Scientifico un incontro urgente per proporre le misure di sicurezza integrative su cui stanno lavorando le organizzazioni di categorie e che mi consegneranno domani (oggi, per chi legge, n.d.r.)".

Il Ministro ipotizza anche alcune specifiche misure tecniche: "potrebbero essere i biglietti nominativi, la tracciabilità delle persone, le mascherine Ffp2. Mi confronterò poi collegialmente col governo, perché non sono certo io a decidere da solo, e col Cts per individuare tempi e modalità". E conclude: "le città italiane senza teatri e cinema e le piazze senza musica sono più tristi: così l'Italia non è l'Italia. Come è stata fatta un'eccezione per le librerie, inserite tra i primi servizi a riaprire per una evidente ragione culturale, spero si possa fare lo stesso ragionamento per i luoghi dello spettacolo".

Il Ministro ha ragione, ma – di grazia – è lui a sedere in Consiglio dei Ministri. Dopo la conclusione della riunione, nessuna comunicazione in materia.

Silenzio stampa. Decisione forse semplicemente rimandata a mercoledì 24 o a venerdì 26 febbraio?!

In mattinata, il **Partito Democratico** ha sostenuto la tesi che "la riflessione del ministro della cultura Franceschini sulla riapertura di cinema e teatri può essere colta da tutti gli schieramenti. Deve essere uno sforzo corale che ci può portare ad avere luoghi indispensabili per la nostra quotidianità aperti ed in condizioni di massima sicurezza", hanno dichiarato i senatori **Pd Valeria Fedeli, Tommaso Nannicini, Gianni Pittella, Dario Stefano, Valeria Valente, Francesco Verducci**.

Favorevole anche il Presidente della Regione Toscana: "il Ministro Franceschini ha ragione, anche perché naturalmente sta tutto nel come riaprire, se noi creiamo dei grandi distanziamenti, e quindi delle condizioni di sicurezza" ha dichiarato **Eugenio Giani**, intervenendo a "Studio24" su RaiNews24, precisando che "con dei dispositivi e delle misure

adeguate il cinema ed il teatro sono luoghi, dove si sta fermi e a distanza, possono essere inseriti come i musei e le mostre”.

Una nota stampa dei deputati del **Movimento 5 Stelle** in Commissione Cultura rivendica addirittura la tesi con orgoglio: *“si torna a parlare di riaprire i luoghi della cultura: finalmente. I nostri appelli delle settimane scorse sono serviti, ci auguriamo, a far emergere con più forza il grido di dolore che arriva dal mondo culturale, e a stimolare nuovi interventi nel governo. Le parole del ministro Franceschini ci fanno molto piacere – proseguono – è decisamente ora di valutare le possibili misure di sicurezza e nuove modalità di apertura di teatri, cinema e musei, anche durante il fine settimana. D'altra parte, continua a non avere alcun senso consentire che si creino file davanti ai negozi e non autorizzare, al contrario, ingressi contingentati per una mostra”.*

Anche **Italia Viva** plaude: *“se il Ministro Dario Franceschini chiama per riprendere le attività di cinema e teatri, Italia Viva risponde sì, e rilancia per riaprire tutti i luoghi di cultura e di sport come piscine e palestre, mettendo in campo tutte le misure possibili per limitare il diffondersi del Coronavirus. Riaprire senza se e senza ma, grazie all'adozione di un protocollo che permetta di riaprire e programmare in fascia gialla e arancione e che incentivi detrazioni fiscali. La petizione per la riapertura lanciata dal nostro movimento ha raccolto già migliaia di firme. Italia Viva c'è, ripartiamo in sicurezza, riapriamo subito!”.*

Il Capogruppo di **Fratelli d'Italia** in Commissione Culturale, il deputato **Federico Mollicone**... rivendica: *“meglio tardi che mai. Fratelli d'Italia è stata l'unica forza politica a chiedere la riapertura dei teatri e dei luoghi della cultura e il mantenimento dei ristoranti”.*

Risultato, dopo queste “unanimesi” prese di posizione odierne del **Pd, M5S, Iv, Fdi** (soltanto **Fi, Lega** e **Leu** non si sono manifestati in mattinata) non a caso rese pubbliche durante il Cdm di questa mattina?!

Un buco nell'acqua

A Cdm concluso, si registra anche la presa di posizione di **Forza Italia**, nelle parole del Responsabile Cultura, il senatore **Andrea Cangini**: *“aprire al più presto, ovviamente applicando i dovuti protocolli di sicurezza, cinema e teatri. L'iniziativa del ministro Dario Franceschini dev'essere sostenuta da tutti i partiti che compongono la maggioranza per almeno tre buone ragioni: tutelare l'occupazione di oltre 140mila lavoratori, di cui solo un terzo è stato 'ristorato'; scongiurare il rischio che il pubblico si disaffezioni allo spettacolo dal vivo e perda il senso del valore di un film visto in sala piuttosto che su un iPad; curare l'anima e lo spirito degli italiani, avviliti da un anno di vita innaturale”. Il parlamentare sente di dover fare suo lo slogan di una lodevole iniziativa che si svolgerà questa sera, “facciamo luce sul teatro” e riapriamo le sale cinematografiche.*

Tutti d'accordo, insomma, o quasi, ma... buco nell'acqua.

Dal “cappello magico” di Palazzo Chigi, è giunta semplicemente la notizia della decisione che viene prorogata dal 25 febbraio (scadenza prevista) al 27 marzo lo stop agli spostamenti tra le Regioni.

Un altro mese di **“lockdown” parziale**, quindi, e soggetto alle simpatiche variazioni cromatiche della Cabina di Regia e del Comitato Tecnico Scientifico: non cambia nulla rispetto all'erratica gestione della pandemia del Conte 2°, allora?!

Il nuovo Decreto legge “Covid” approvato dal Governo conferma le limitazioni nelle zone “gialle” e “arancioni” comprese quelle di orari e numero di persone per gli spostamenti per le “visite private” (sic). Proprio per quel che riguarda gli spostamenti verso le abitazioni private, però, il nuovo “Dl Covid” non li consente nelle zone “rosse”...

Resta invece possibile, nelle zone “gialle” e “arancioni”, solo una volta al giorno, la possibilità per massimo 2 persone (sic!) di spostarsi in altre abitazioni portando con sé i figli minori di 14 anni.

Grande delusione, per ora nessun “new deal”

Insomma, per chi aspettava un segnale di “new deal” dal nuovo Esecutivo, ovvero una linea meno rigorista, grande delusione. Ha prevalso prudenza. Ha prevalso continuità.

E nessuna notizia nemmeno dell'attesa nomina dei 40 Sottosegretari, senza la quale il Governo non entra di fatto nella sua piena operatività.

E se il Vice Presidente di Forza Italia **Antonio Tajani** ha dichiarato oggi *“abbiamo presentato una lista di nomi di alto profilo, ma la nomina non dipende da noi”*, il leader della Lega **Matteo Salvini** ha dichiarato, a metà mattinata, *“il governo ancora non è completo, serve ancora qualche giorno”*.

Quindi, la nomina del “sottogoverno” slitta a metà o fine settimana, ed anche questo non è un bel segnale, per un auspicato nuovo corso.

Basti pensare che, ad oggi, in Gazzetta Ufficiale esiste ancora un **Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo** (Mibact), e che nessun portafoglio risulta affidato al Ministro “senza portafoglio” che recita nel “naming” per *“il coordinamento di iniziative nel settore del turismo”* (affidato al deputato leghista Massimo Garavaglia). Questo è quel che è stato pubblicato nella G. U. di lunedì 15 febbraio, come da decisione firmata Draghi sabato 13 febbraio. L'annuncio *“Ministero per/della Cultura”* deve quindi ancora nascere, così come il *“Ministero del/per il Turismo”*... Nessuna traccia di ciò nel comunicato stampa dell'odierno Consiglio dei Ministri n° 2 dell'Esecutivo Conte.

Il mondo dello spettacolo e della cultura si mobilita (finalmente): questa sera, “teatri aperti” dalle 19:30 alle 21:30, “prima che una intera comunità si ammali di tristezza”

Intanto, finalmente, il mondo dello spettacolo... si *s/muove*: scende in piazza, insomma, ed era ora!

L'[Unita – Unione Nazionale Interpreti Teatro e Audiovisivo](#) ha promosso per questa sera (lunedì 22), dalle 19:30 alle 21:30, una manifestazione nazionale di protesta, chiedendo agli impresari di tenere aperte le saracinesche dei propri edifici e locali, ovviamente nel rispetto delle normative anti Covid-19.

Si chiede al nuovo Governo ed a tutta la cittadinanza che si torni immediatamente a parlare di teatro e di spettacolo dal vivo, che lo si torni a nominare nei discorsi della politica, che si programmi e si renda pubblico un piano che porti quanto prima ad una riapertura in sicurezza di questi luoghi.

L'iniziativa avviene ad un anno di distanza dal primo provvedimento governativo che, come prima misura di contrasto al *Coronavirus*, intimava la chiusura immediata dei teatri nelle principali regioni del Nord, estendendo rapidamente il provvedimento a tutto il territorio nazionale nel giro di pochi giorni.

L'associazione “Unita” è presieduta da **Vittoria Puccini** e che raccoglie oltre 100 nomi tra i più noti interpreti italiani, da **Stefano Accorsi** e **Corrado Guzzanti**, da **Jasmine Trinca** a **Alba Rohrwacher**. Unita chiede a tutti gli artisti, a tutte le maestranze e al pubblico delle città di organizzare, ovunque possibile, in tutta Italia – rispettando, come hanno sempre dimostrato di saper fare, ogni misura di sicurezza – una sorta di *“presidio dei teatri nella serata del 22 febbraio, perché questi luoghi tornino simbolicamente ad essere ciò che da 2mila e 500 anni sono sempre stati: piazze aperte sulla città, motori psichici della vita di una comunità”*.

Tra le tante iniziative, merita essere segnalata quella del **Teatro Vascello** di Roma, che proporrà una recita eccezionale del grande **Gabriele Lavia**, per il pubblico presente *“all'esterno”* (sic!) del teatro. Scrive la direzione del Teatro Vascello, nell'aderire all'iniziativa di Unita: *“proteggere e liberare le città dai danni provocati da un'epidemia – intimava Sofocle nel suo immortale ‘Edipo’ – significa innanzitutto conoscere sé stessi, prima che un'intera comunità si ammali di tristezza non riuscendo più a immaginare un futuro”*. Sul sito di Unita, è possibile conoscere l'[elenco dei teatri](#) che aderiscono alla manifestazione di mobilitazione.

Si s/muovono anche i sindacati e gli assessori alla cultura delle principali città

Si muovono – anch'essi tardivamente... – anche i sindacati tradizionali: *“ad un anno dal primo Dpcm che decretava la chiusura di cinema e teatri, torniamo in piazza chiedendo che si ricominci a fare spettacolo lavorando in sicurezza”*, così – in una nota – sostiene **Fabrizio Micarelli**, Segretario regionale **Slc Cgil**, annuncia un altro “presidio”, domani martedì 23, delle lavoratrici e dei lavoratori dello spettacolo, indetto da **Slc Cgil**, **Fistel Cisl** e **Uilcom Uil**, che si terrà domani, a partire dalle ore 10, davanti al Teatro dell'Opera di Roma e a cui parteciperanno il Segretario Generale della

Cgil **Maurizio Landini**, il Segretario Generale della Cgil regionale **Michele Azzola**, oltre alle segretarie nazionali e territoriali di Slc Cgil.

Venerdì 19, dopo un anno di confronto e collaborazione sui temi legati alla pandemia, gli assessori alla cultura di Ancona, Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Palermo, Torino e Venezia hanno tenuto una conferenza stampa online per presentare le loro proposte a sostegno degli “*ecosistemi culturali urbani*”, resi fragili da un anno di emergenza sanitaria e dall’incertezza che ancora governa la loro attività.

Consapevoli da subito dei danni che la situazione pandemica avrebbe provocato nel sistema socio-culturale del Paese, gli assessori **Filippo Del Corno** (Milano), **Francesca Leon** (Torino), **Ines Pierucci** (Bari), **Paola Mar** (Venezia), **Tommaso Sacchi** (Firenze), **Paolo Marasca** (Ancona), **Matteo Lepore** (Bologna), **Paola Piroddi** (Cagliari), **Eleonora De Majo** (Napoli), **Barbara Grosso** (Genova), **Mario Zito** (Palermo), e l’ex assessore **Luca Bergamo** (Roma), riuniti in un coordinamento, hanno interloquito nei mesi scorsi sia con il Ministero che con Anci, ma anche la loro voce rispetto all’esigenza di “riaprire” tutti i luoghi della cultura non è stata ascoltata dallo Stato centrale.

Nell’incontro di venerdì, hanno presentato alcune proposte, tra le quali “*la garanzia dell’apertura dei luoghi di cultura con un protocollo unico: questo eviterebbe la reversibilità delle aperture, a meno di situazioni particolarmente gravi, garantirebbe la continuità del presidio culturale sul territorio, assicurerebbe il lavoro e fiducia, darebbe sostanza al diritto inalienabile alla cultura e fornirebbe ai cittadini alternative controllate e sicure invece di obbligarli a una socialità compressa in pochi, e poco controllati, luoghi pubblici o privati*”. Tesi di buon senso, semplicemente: “*l’esperienza delle città, la serietà con cui teatri, musei e luoghi di cultura hanno mostrato di saper gestire i periodi di apertura, l’elasticità del servizio, la disponibilità ad adattarsi ai vincoli che di volta in volta si rendono necessari, rendono questo obiettivo realisticamente possibile*”. Tra le richieste anche “*la garanzia dell’apertura degli istituti museali e dei luoghi di cultura anche nei weekend, nel rispetto di ogni norma prevista ad oggi per il contenimento del rischio sanitario e in attesa dell’auspicato protocollo unico*”.

Sabato 27 febbraio, un’altra mobilitazione dei live club: “L’Ultimo Concerto?”

Manifestazione di mobilitazione anche per sabato prossimo 27 febbraio, con l’iniziativa “*L’Ultimo Concerto?*”, promossa **KeepOn Live** (associazione di categoria **Live Club e Festival Italiani**), **Arci** e **Assomusica**, con la collaborazione di **Live Dma**. Secondo i promotori, è il 27 febbraio il giorno-simbolo: una data significativa perché “*dodici mesi fa si procedeva alle prime chiusure dovute alla situazione di emergenza sanitaria. A distanza di un anno, i palchi che hanno fatto la storia della musica dal vivo in Italia tornano a illuminarsi contemporaneamente nella stessa serata*”.

Gli eventi proposti saranno trasmessi **in streaming gratuito, alle ore 21, sul sito www.ultimoconcerto.it** e vedranno “*la partecipazione di band e artisti del panorama musicale italiano, molti di loro già annunciati, altri che, a sorpresa, si sveleranno solo in occasione dell’appuntamento del prossimo sabato*”. Si tratta di centinaia di artisti che hanno aderito per dimostrare la loro massima solidarietà verso questi spazi che spesso sono stati l’anello di congiunzione tra le prime esperienze dal vivo e i grandi tour nei palazzetti, portandoli in un contatto intimo e diretto con i propri fan. Si tratta di una campagna partita il 28 gennaio, giorno in cui tutti i locali coinvolti hanno pubblicato le immagini delle proprie facciate, sovrastate da un punto interrogativo: l’obiettivo primario è quello di porre l’attenzione sull’assoluta incertezza in cui versano attualmente anche queste realtà.

Scrivono i promotori (e come non condividere?!): “*la musica dal vivo è uno degli elementi fondamentali per la crescita degli artisti e del mondo della musica. Non solo. L’ascolto della musica, la partecipazione agli eventi live, l’incontro con suoni di ogni tipo, sono fondamentali per la crescita culturale delle persone e sostengono processi di coesione sociale*”.

Secondo i dati dell’**Osservatorio dello Spettacolo** della **Siae** relativi al 2020 (vedi “*Key4biz*” di giovedì 18 febbraio, “*Spesa culturale disastrosa dal Covid, in Italia -82% nel 2020*”), nell’ambito delle attività di spettacolo, i concerti e le manifestazioni musicali dal vivo rappresentano il primo settore in assoluto con volume d’affari pari quasi a 1 miliardo; il secondo settore (dopo il cinema) per numero di spettacoli (385mila) e numero di ingressi e presenze (53 milioni) fra spettacoli di musica leggera, i cosiddetti “concertini” e gli spettacoli all’aperto.

Sostiene **Federico Rasetti**, Direttore di **KeepOn Live**: *“le perdite per il settore dei live club – come emerge dagli ultimi dati Siae – sfiorano il 100 per cento tra fatturato e ricavi; solo il 30 per cento delle sale si dice fiducioso di riaprire se questa situazione perdurasse per tutto il 2021, quindi rischiamo di perdere il 70 per cento dei luoghi. Si tratta di milioni di persone che non andranno ai concerti, non solo i grossi eventi ma anche quelli nelle sale più piccole, di periferia, che spesso vanno a colmare sacche di povertà sociale”*.

I “live club” sono spazi dove si respira arte, cultura e conoscenza, attraverso esposizioni di arti visive, cineforum, laboratori creativi, convegni, corsi e incontri di approfondimento. Sono luoghi multifunzionali e multidisciplinari, di promozione culturale e del proprio territorio. Si tratta di “spazi” che, fino a oggi, non hanno visto adeguatamente riconosciuto la propria funzione, e che vorrebbero essere equiparati ai cinematografi ed ai teatri, come accade in molti Paesi all’estero.

Perché Mario Draghi non ha deciso oggi, sulle riaperture?! Agis prospetta una data, il 6 aprile, ma è troppo tardi

Conclusivamente, si assiste ad una strana dinamica: se il Ministro **Dario Franceschini** è convinto della necessità di riaprire teatri e cinematografici e luoghi dello spettacolo, perché questa mattina non è riuscito ad imporre la sua tesi ai colleghi del Consiglio di Ministri, e, soprattutto, perché non ha convinto il Premier **Mario Draghi**!?

Alcune associazioni – come **Agis**, **Federvivo**, **Anec** – avrebbero anche “calendarizzato” una data teorica per la riapertura, 6 aprile 2021, ovvero dopo Pasqua: *“mi pare che dopo Pasqua sia un periodo sufficientemente lontano perché, da una parte il vaccino e dall’altra le condizioni climatiche più favorevoli, possano contenere la diffusione del virus”* – ha sostenuto su *“La Stampa”* **Filippo Fonsatti**, Presidente di **Federvivo**, Vice Presidente di **Agis** e Direttore dello Stabile di Torino – *quindi, convenzionalmente, anche se non ce lo ha detto nessuno, noi ci stiamo sintonizzando su un’ipotesi di ripresa a partire dal 6 aprile”*.

Perché attendere quella data, se la logica ed il buon senso consentono di fruire da subito di cinema e di teatri in sicurezza?! Semmai si adottino protocolli più rigidi, se proprio necessario, e come ha ipotizzato lo stesso Ministro Dario Franceschini, ma... *bando alle ciance, si riapra subito!*

Ha sostenuto giustamente l’attore e regista **Massimo Populizio**, sulle colonne de *“il Fatto Quotidiano”* di ieri: *“non solo di noi artisti: si sono dimenticati del pubblico pensante”*.

Va osservato peraltro che, quando il Governo vuole, alcune decisioni, anche *“in contraddizione interna”*, le assume: è avvenuto nel pomeriggio di sabato scorso, allorchando ha deciso di porre il veto ad un emendamento (sostenuto da quasi tutti i partiti della maggioranza) al cosiddetto *“Milleproroghe”* che richiedeva una modificazione significativa del *“blocco degli sfratti”* previsto fino al 30 giugno 2021. Il Ministro per i Rapporti del Parlamento **Federico D’Incà** (M5S) pur di fronte ad una maggioranza parlamentare che chiedeva le modifiche, ha rimandato la decisione, parrebbe d’intesa con la Ministra per la Giustizia **Marta Cartabia**.

C’è da temere che il Governo espresso da questa inedita *“grande maggioranza”* si ritrovi presto costretto a processi decisionali estremamente lenti, a causa delle divergenze ideologiche su molte questioni essenziali: però, sulla riapertura di cinema e teatri, si registra **unanime consenso**.

Cosa aspetta, allora, il Presidente del Consiglio **Mario Draghi**!?

Ci auguriamo che il Premier voglia affrancarsi da una ormai insopportabile dipendenza *“servile”* nei confronti degli *“scienziati”* che – tra *Cabina di Regia* e *Comitato Tecnico Scientifico* – hanno spesso commesso, nel corso di un anno, errori marchiani, di valutazione e di previsione: la decisione è politica, e sia la Politica ad assumersela.

Si ha peraltro notizia che il Premier voglia ridurre la composizione pletorica del Cts, e che ritenga che il Comitato debba dotarsi di un Portavoce soltanto, per evitare che continui la sgradevole infinita polifonia di esperti e scienziati e pseudo-tali... Ben venga la riduzione della terribile **infodemia** che ci martella l’anima da un anno.

Attendiamo fiduciosi.



Che la Politica riassuma il ruolo che le è proprio, in una democrazia sana: si assuma le *proprie responsabilità*, nel *bene* e nel *male*, nella *prudenza* e nel *rischio*.

Rapidamente e tempestivamente.

#ilprincipenudo (401^a edizione)

Governo Draghi, rete unica e riforma Rai tra i dossier urgenti?

19 Febbraio 2021

Il discorso del Premier alla Camera e in Senato: coro di entusiasmo dalla stampa, ma tutti lo attendono alla prova dei fatti. Tra i dossier importanti e urgenti, la rete unica e la riforma della Rai.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 19 Febbraio 2021, ore 17:05

Il Governo guidato da **Mario Draghi** è ormai insediato, ma verosimilmente non si avrà l'eletta schiera dei **Sottosegretari** prima di lunedì, anche perché i sommovimenti interni al Movimento 5 Stelle stanno determinando una complessificazione della ripartizione "in quote".

Anche la Camera ha votato la fiducia al nuovo governo: i "sì" sono stati 535, i "no" 56, e 5 gli astenuti. Una maggioranza impressionante, sebbene non sia stato raggiunto il record che ottenne **Mario Monti** il 18 novembre 2011, al suo esordio, registrando allora ben 556 voti favorevoli.

Tra i deputati grillini, 16 hanno votato contro, 12 erano assenti, 4 si sono astenuti...

In Senato, Draghi aveva conteggiato 262 "sì", 40 "no" e 2 astenuti.

Ed il Movimento 5 Stelle ha deciso di espellere i 15 senatori (tra i quali **Barbara Lezzi** e **Nicola Morra**) che non hanno votato la fiducia a Draghi.

Molti attendevano che Draghi completasse presto la sua "squadra", ma è emersa l'esigenza di una ulteriore riflessione. Il piano per la "ricostruzione" del Paese e per uscire dalle emergenze richiede con urgenza la nomina di **Sottosegretari** e **Vice Ministri**, indispensabile anche per far ripartire i lavori a Camera e Senato su provvedimenti urgenti. Il dossier si chiuderà entro martedì con il giuramento a Palazzo Chigi.

Il Consiglio dei Ministri infatti non è stato ancora convocato, ma è probabile che si tenga lunedì prossimo 22 febbraio.

In corso la divisione "cencelliana" dei 40 Sottosegretariati

A complicare lo scenario, è la "condizione di salute" dei grillini, che potrebbe modificare le dimensioni delle "fette" della "torta" del "sottogoverno: con i numerosi "no" alla fiducia, sia a Camera che a Senato, il M5S potrebbe vedere tagliata la propria quota, che da 14 sarebbe scesa oggi a 10.

I partiti sono al lavoro per proporre al premier una lista di nomi e lo schema di massima dovrebbe seguire la divisione "cencelliana" dei 40 posti da Sottosegretario: 7 ciascuno a Pd, Lega e Forza Italia, 2 ad Italia Viva, 1 a Leu e una quota riservata ai piccoli partiti (centristi, Maie, +Europa). Il partito di **Matteo Renzi** parrebbe però stia rivendicando una "casella" in più: 3 Sottosegretari, oppure 1 Vice Ministro e 2 Sottosegretari. Alcuni osservatori ritengono che la redistribuzione delle poltrone voluta dal leader di Italia Viva stia rallentando la trattativa...

Tra le notizie del giorno, **Rocco Casalino** fa sapere che potrebbe candidarsi alle prossime elezioni, e già soltanto questo annuncio potrebbe colorire ulteriormente lo scenario che si è venuto a determinare in queste settimane...

In effetti, le "**inversioni ad U**" ormai non si contano più, e l'editorialista del "Corriere della Sera" **Antonio Polito**, per cercare di "spiegare" queste fantasiose giravolte, oggi ha dedicato una gustosa pagina intera (intitolata "**Romanzo del nuovo Governo**") ai vari leader di partito in un florilegio di citazioni letterarie, attingendo anche ad alcuni capolavori della letteratura: per **Matteo Salvini**, evoca "**Grandi speranze**" di Charles Dickens; per **Vito Crimi**, "**Buio a mezzogiorno**" di Arthur Koestler; per **Silvio Berlusconi**, "**Doppio sogno**" di Arthur Schnitzler; per **Nicola Zingaretti**, "**I**

Buddenbrock” di Thomas Mann; per **Matteo Renzi**, “*Il Fu Mattia Pascal*” di Luigi Pirandello; per **Giorgia Meloni**, “*La rabbia e l’orgoglio*” di Oriana Fallaci...

Alchimie

Sarà molto importante comprendere come **Mario Draghi** riuscirà a comporre il puzzle del cosiddetto “sottogoverno”: in verità, la nomina dei Sottosegretari è decisiva anzitutto per le *alchimie partitiche*, ma poi si tratta di verificare che “deleghe” concretamente operative verranno assegnate dai Ministri. E la storia italiana insegna che, spesso, queste deleghe vengono assegnate anche a distanza di mesi dalle nomine: speriamo che, questa volta, se “*new deal*” ha da essere, non sia così.

Oggettivamente, il Premier ha a che fare con una maggioranza che definire “composita” è un simpatico eufemismo: ribadiamo le perplessità che abbiamo manifestato su queste colonne: d’accordo, essenziale per il Paese è la miglior gestione del “*Recovery Plan*” alias “*Next Generation Ue*” ed il superamento della fase emergenziale da pandemia, ma all’interno dell’Esecutivo (e nella maggioranza che lo sostiene) convivono *contraddizioni interne* di dimensioni enormi, che temiamo emergeranno al primo voto su questioni essenziali.

Le latenti “*contraddizioni interne*” del Governo e della maggioranza che lo sostiene si riscontrano anche rispetto a questioni nodali del sistema culturale e mediale nazionale: dal destino della mitica “rete unica” al servizio radiotelevisivo pubblico... Il rischio di dilazione e stallo è dietro l’angolo.

Attendiamo la nomina dei Sottosegretari, per cercare di capire meglio se il Governo, su queste tematiche, intende manifestare dei segnali di preannuncio strategico.

Analisi del discorso del Premier: un coro di “giornalisti ultra” per Super Mario?

Per ora, non possiamo che osservare le prime sortite del capo del Governo: c’è chi si è diletta in una *analisi del discorso* (durato 51 minuti in Senato) e chi si è concentrato sulla *prossemica* (lo sguardo sempre molto serio, anzi serio, da gelido tecnocrate, con soltanto un guizzo di emozione, a chiusura dell’intervento con un appello all’“*amore per l’Italia*”).

Stefano Rolando, Direttore Scientifico dell’*Osservatorio sulla Comunicazione Pubblica, il Public Branding e la Trasformazione Digitale* dell’*Università Iulm* di Milano, ha fatto elaborare al suo staff un utile documento che propone anzitutto il testo delle dichiarazioni programmatiche del Presidente al Senato, ma soprattutto una rassegna di trenta commenti della stampa italiana nella giornata di giovedì 18 febbraio.

La frase che forse sintetizza meglio gli intendimenti di Draghi è questa: “*vogliamo lasciare un buon pianeta, non solo una buona moneta*”.

È un programma ideologico – per quanto generico – chiaro, che mostra un premier che non è appassionato soltanto di finanza (in argomento, si ricordi che **Gianluigi Paragone**, promotore del movimento *Italexit*, lo continua a definire “*incappucciato della finanza*”, e **Paolo Senaldi** l’ha apostrofato su “*Libero*” come “*l’eroe delle tre banche*” ovvero Bankitalia, Bce e Goldman Sachs).

Si noti che il Premier cita **Papa Francesco** e riporta dati della *Caritas* nel suo discorso, segnalando che dal 2019 al 2020 i nuovi poveri sono passati dal 31 al 45 per cento... Ma emerge anche la citazione tecnicistica (da economista e statistico), quando si riferisce all’indicatore del “*coefficiente di Gini*”, ovvero l’indice delle differenze nella distribuzione del reddito, che è aumentato di 4 punti percentuali...

Potenza culturale

Nel discorso alla Camera, ci piace osservare che sostiene “*siamo una grande potenza culturale*”, e qui inevitabile giunge l’eco delle tesi di cui si è fatto per primo promotore in Italia l’ex Sindaco di Roma (e Presidente dell’Anica da qualche anno) **Francesco Rutelli**, sulla importanza della cultura come strumento anche di diplomazia internazionale, oltre che di promozione del “*made in Italy*” ovvero dell’“*Italian Way of Life*”.

Commette un errore Draghi, e **Giancarlo Giorgetti**, neo Ministro per lo Sviluppo Economico (Mise), prontamente lo corregge: i ricoverati in terapia intensiva sono duemila, e non... due milioni (!). Alcuni senatori giungono alla conclusione che anche Draghi può sbagliare, e quindi è... *umano* (si ricordi che qualche delirante complottista ha sostenuto che sarebbe addirittura un... *rettiliano!*).

A proposito di... prossemica e ritualità: **Francesco Verderami**, sul "*Corriere*" di oggi, segnala un "dettaglio", in materia, ovvero che Draghi, ad un certo punto, stava per plaudire ad un intervento di un senatore, ma sarebbe stato tempestivamente consigliato da Giorgetti di non fare un gesto del genere, ritenuto inappropriato per il Presidente del Consiglio.

Alessandro Sallusti, in un editoriale di ieri 18 febbraio intitolato "*Ma io mi dissocio dal mio 'Giornale'*", ha osservato come Draghi "*non abbia mosso neppure il sopracciglio ascoltando per otto minuti il senatore Toninelli, già agente assicurativo di Soresina, che gli spiegava con piglio deciso e italiano incerto le cose da fare, molte delle quali sono le stesse che lui e i suoi amici Cinque Stelle non sono riusciti a fare nei loro quasi tre anni di governo*". *Divertente. E commenta: "non ci aspettavamo un plateale vaffa, ma un sorriso compassionevole ci avrebbe lasciati più tranquilli sul prosieguo del cammino del governo"*.

Retorica?

Il giudizio più severo e – va notato – controcorrente l'ha espresso su "*Liberio Quotidiano*" il direttore **Vittorio Feltri**, in un editoriale intitolato "*La fiera della banalità. Tanta retorica*". Scrive l'eterodossa firma: "*i politici sanno usare solo la lingua. Draghi promette: «Mobilizzazione sui vaccini», «ridurre l'arretrato accumulato dagli statali», «riformare fisco e giustizia». I senatori ripetono delle ovvietà per ore. Noi aspettiamo i fatti*".

Giuliano Ferrara su "*il Foglio*" l'ha invece apprezzato, definendolo "*impeccabile*" e "*impenetrabile*", ed addirittura citando Churchill: "*di Mario Draghi si vede solo quello che decide di far vedere, e si ascolta in un italiano magistrale, asciutto, pulito senza ostentazione, soltanto, esclusivamente quello che intende esprimere in quel momento. Nella dissipazione si può dissimulare, eludere, sviare con il paradosso e il sofisma, cose che capitano agli irresponsabili che chiacchierano e scribacchiano, ma nella continenza del funzionario e dello statista si realizzano la responsabilità, il dovere di essere sinceri nell'efficacia*".

Marco Franchi, su "*il Fatto Quotidiano*", ha notato ieri come sia affollato "*il coro dei giornalisti ultrà per Mario*", quasi ad auspicare un "*Santo Subito*", analizzando come i "social" della quasi totalità dei direttori dei quotidiani "*grondano melassa*". Abbondano aggettivi come "elegante", "autorevole", "appassionato", "serio", "colto" e finanche "perfetto". Scrive Franchi, con ironia: "*il draghismo è un sentimento collettivo: è difficile, a memoria, ricordare un leader politico a cui sia stato tributato un apprezzamento tanto unanime. Da giornalisti, politici, associazioni, interpreti avario titolo dell'opinione pubblica. A ogni parola di Draghi corrisponde un cinguettio amoroso. Questa è una breve cronaca del discorso di Draghi nelle parole degli altri*". E cita finanche l'Accademia della Crusca, che ha benedetto: "*un discorso da uomo colto, perfetto, che ha dimostrato ancora la sua elevata statura. Inutile andare a caccia di imperfezioni linguistiche, non troveremmo niente di più di un lapsus dettato dall'emozione*".

Il Premier non si è espresso su reddito di cittadinanza e blocco dei licenziamenti

Alcuni analisti sostengono che questa fase di "*apprendistato*" di come muoversi nel Palazzo non sarà facile, né rapida, e che forse lo stesso Draghi non si è reso conto delle difficoltà che dovrà incontrare soprattutto a causa della *pesantezza della "macchina" partitico-partitocratica* e della *complessità delle posizioni dei suoi attuali sostenitori*.

L'orizzonte temporale di Draghi, se non cadrà su una qualche mina, è quello di ventisei mesi... ma resisterà così tanto questo *Governmento "di tutti"* (o quasi, per ora, all'opposizione resta fiera soltanto **Giorgia Meloni** ed il suo *Fratelli d'Italia*, ma è prevedibile la costituzione di un nuovo gruppo parlamentare che potrebbe associare i dissidenti del *M5S* e di *Liberi e Uguali*)?

Riuscirà questo nuovo Governo a darsi una prospettiva lunga, o sarà costretto a seguire le elezioni anticipate, forse non appena superato il confine del *semestre bianco* e della elezione del prossimo Presidente della Repubblica (prevista subito dopo la fine di gennaio del 2022)?!

Gli scogli che il Premier deve affrontare sono numerosi, e pericolosi: basti citare, tra i pilastri della incerta attuale nostra economia, il blocco dei licenziamenti ed il *reddito di cittadinanza*...

Su queste due questioni essenziali, Draghi non si è espresso, e già questo la dice lunga.

Ha commentato **Massimo Cacciari** sulle colonne de "La Stampa": "*l'uomo non si discute, le sue possibilità di rivoltare il paese sì. Come li metti d'accordo Forza Italia e Cinque Stelle sulla giustizia?*". Ha perfettamente ragione, e resta senza risposte un'altra sua domanda, precisa: "*lo ius culturae evocato da Zingaretti lo vedremo mai in un governo con Salvini?*".

Cultura e media non rientrano tra le priorità, ma rete unica e Rai sono dossier urgenti

Certamente, il *sistema culturale e mediale* non rientra tra le priorità del Presidente del Consiglio, e quindi si deve pensare che sarà il titolare del neo-denominato Ministero della Cultura (a proposito: "*della*" o "*per la*" cultura?! e non si tratta di un dettaglio da poco...) **Dario Franceschini**, ad avere la regia degli interventi, insieme al titolare del Mise **Giancarlo Giorgetti**.

Il titolare dell'ex Mibact (il Turismo è infatti stato scorporato ed elevato a dicastero a sé, affidato al leghista **Massimo Garavaglia**) ha così commentato, mercoledì, il discorso del Premier al Senato: "*la cultura è tra i pilastri dell'agenda di Draghi. Il richiamo del Presidente Draghi al ruolo dell'Italia come grande potenza culturale indica con chiarezza quale sarà l'orientamento dell'azione governativa in questa difficile situazione, così come le indicazioni al dovere di promuovere la cultura insieme alla formazione e all'educazione; alla necessità di una maggiore consapevolezza del nostro primato culturale; alla opportunità di investire sulla transizione culturale partendo dal patrimonio identitario umanistico, sull'accesso paritario alla formazione ambientale, sulla manutenzione del territorio e sulla capacità di preservare e tutelare le città d'arte, i luoghi e le tradizioni come chiave di una crescita economica sostenibile*".

Bene, fin qui: discorsi *alti* e tesi *colte*.

Anche qui, dichiarazioni nobili, apprezzabili intendimenti, che però debbono essere tradotti in fatti concreti: **budget adeguati, gestioni efficaci, massima trasparenza** nella utilizzazione dei danari pubblici per rigenerare il sistema culturale nazionale.

Ci permettiamo di ricordare al neo Presidente del Consiglio che **Alitalia** ed **Iva** sono dossier certamente importanti per il Paese, ma, per favore, metta mano, presto e bene, anche alla riforma della *governance* della **Rai**, alla strategia più ragionevole per la rete unica, e alla rimodulazione dell'intervento dello Stato nel sistema della cultura (alla luce delle drammatiche conseguenze della pandemia nel tessuto imprenditoriale e creativo delle industrie culturali)...

Attendiamo fiduciosi

La nomina dei Sottosegretari rappresenterà un segnale sintomatico della volontà di continuità ovvero discontinuità, e della capacità di **Mario Draghi** di *affrancarsi dalla "servitù" partitica*, che rappresenta senza dubbio il principale suo vincolo.

Nel mentre, l'attesa di "news" cresce, ma forse non si assisterà alla inflazione di dichiarazioni: la neo Portavoce del Ministro, **Paola Ansuini**, ha fatto sapere che l'unica regola che seguirà nel suo ufficio è "*si parla solo se c'è qualcosa da dire*".

Addio quindi alle dirette su Facebook ed alle dirette in tv a reti unificate (ed in ritardo)?!

Si tratterebbe della "*rivoluzione del silenzio*", ha commentato **Michele Serra** su "*la Repubblica*".

E non vorremmo essere nei panni del super-consulente del loquace Ministro della Salute, **Walter Ricciardi**...

Si ricordi che **Mario Draghi** conosce Paola Ansuini da tempo, ne apprezza le caratteristiche rigorose tipiche dell'ambiente bancario e dei suoi stili comunicazionali. Fino all'anno 2000, ha ricoperto il ruolo di Vice Capo della Delegazione di **Bankitalia** a Bruxelles, per poi tornare a Roma e affrontare la sfida comunicativa dell'introduzione dell'euro; ed è nel 2006, quando Mario Draghi diventa Governatore della Banca d'Italia, che Paola Ansuini viene scelta

per fargli da Portavoce... Un dettaglio significativo, stilistico ma sostanziale: nonostante la conoscenza ultradecennale, i due hanno sempre mantenuto un rapporto formale, tanto che si rivolgono l'un l'altro con l'istituzionale "lei". Anni-luce, insomma, dalla dinamica effervescente e mediterranea della "coppia" **Giuseppe Conte & Rocco Casalino**...

Nel pomeriggio di oggi venerdì, si ha notizia che in queste ore starebbero per passare in "area arancione" le regioni Campania, Emilia Romagna e Molise: il Ministro della Salute **Roberto Speranza**, sulla base dei dati e delle indicazioni della "Cabina di Regia", firmerà in giornata una nuova ordinanza, che andrà in vigore a partire da domenica 21 febbraio.

Chi lo comunicherà alla cittadinanza, e *come* lo comunicherà?!

[Clicca qui](#), per leggere il dossier "Le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei Ministri al Senato della Repubblica (17 febbraio 2021) 30 commenti dei principali organi della stampa italiana (18 febbraio 2021)", a cura dell'Osservatorio sulla Comunicazione Pubblica, il Public Branding e la Trasformazione Digitale dell'Università Iulm di Milano.

#ilprincipenudo (400^a edizione)

Spesa culturale disastrosa dal Covid, in Italia -82% nel 2020

18 Febbraio 2021

La Siae certifica il crollo del sistema culturale italiano nel 2020: la spesa del pubblico registra un -82 % rispetto al 2019, urgono interventi radicali di sostegno e si auspica una ragionevole riapertura dei luoghi di spettacolo e cultura.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 18 Febbraio 2021, ore 15:15

Era prevedibile che il “consuntivo” dell’anno 2020 mostrasse risultati negativi, ma questa mattina giovedì 18 febbraio 2020 la **Società Italiana Autori Editori** (Siae) ha reso noti i dati sintetici di pre-consuntivo dell’anno solare che è stato caratterizzato dalla pandemia Covid-19, e si tratta veramente – come ha sostenuto il Direttore Generale **Gaetano Blandini** in sintonia con il Presidente della Siae **Mogol** (alias **Giulio Rapetti**) – di un “*bollettino di guerra*”, del triste rendiconto di un vero e proprio “*anno nero*”.

Basti osservare come nel 2020 la spesa del pubblico abbia registrato una contrazione di *oltre 4 miliardi di euro*, rispetto all’anno 2019.

Al di là delle parole sempre rassicuranti del Governo Conte 2° e delle reiterate dichiarazioni del titolare del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo (già Mibact, ormai denominato più semplicemente Ministero della Cultura) **Dario Franceschini**, lo scenario del sistema culturale nazionale è disastroso.

Urgono interventi più intensi e organici e tempestivi, ma, soprattutto, urge la *immediata riapertura dei luoghi di spettacolo*, e, più in generale, dei luoghi della cultura.

Sacrosanto il rispetto delle norme precauzionali, ma vanno riaperti, subito, i cinematografi ed i teatri, e debbono essere finalmente superate logiche di prudenza – irrazionale ed irragionevole – come l’impossibilità per i musei di restare aperti durante il fine settimana.

Le statistiche dell’**Osservatorio dello Spettacolo** della Siae (elaborate dall’*Ufficio Analisi e Sviluppo*) sono veramente deprimenti.

I primi dati relativi a tutto l’anno 2020 confermano sostanzialmente *le tendenze* emerse dalle cifre relative al periodo da *gennaio a giugno* dell’anno scorso, che erano state rese note da Siae nel mese di novembre.

Complessivamente, gli *eventi di spettacolo* sono diminuiti del 69,3 %, gli *ingressi* hanno segnato un calo del 72,9 %, la *spesa al botteghino* è scesa del 77,6 % mentre la *spesa del pubblico* ha avuto una riduzione dell’82,2 %.

Eppure nei primi due mesi del 2020, quando ancora non era scattata l’emergenza sanitaria, non solo gli *eventi “spettacolistici”* erano *cresciuti* rispetto all’anno precedente del 3,4 %, ma si era registrato un aumento degli ingressi del 15,5 %, grazie ad una grande partecipazione del pubblico, disposto a spendere più di quanto avesse fatto nello stesso periodo dell’anno precedente (+ 17,2 %).

In effetti, nel periodo dal 1° gennaio al 22 febbraio 2020 hanno riportato il più alto incremento – in termini di spesa – *le mostre* (+ 9,5%) ed *il cinema* (+ 6,8 %), grazie anche all’uscita in sala del film “*Tolo*” (che ha registrato oltre 7 milioni di spettatori). I concerti, invece, avevano registrato una crescita lieve in termini di offerta (+ 1,2 %), ma un forte incremento della spesa al botteghino (+ 26,5%).

Si ricordi che – a seguito dell’emergenza “*coronavirus*” – da marzo 2020 sono stati chiusi al pubblico tutti i “luoghi della cultura”, e sono stati annullati gli spettacoli di qualsiasi natura, inclusi quelli teatrali e cinematografici.

Solo a partire dal mese di maggio, sono stati riaperti, a determinate condizioni e con pesanti vincoli, i musei e gli altri luoghi della cultura, e da giugno 2020 è stato possibile lo svolgimento di spettacoli in sale teatrali, sale da concerto, cinema e in altri spazi, sebbene con una forte diminuzione della capienza massima possibile.

Ad ottobre 2020, in considerazione dell'andamento dell'epidemia e dell'incremento dei casi sul territorio nazionale, sono state nuovamente introdotte le stesse limitazioni disposte nei primi mesi dell'anno: ri-chiusura, quindi.

Una dinamica da “*stop & go*” che è – essa stessa – sintomatica in sé della fallimentare gestione della pandemia da parte del Governo Conte.

Il periodo di “riapertura” non ha peraltro determinato una ripresa completa dell'offerta: durante la riapertura estiva, ovvero dal 15 giugno al 25 ottobre 2020, il numero di giornate è risultato pari al 51,9 % dello stesso periodo dello scorso anno, segnale che non tutte le attività hanno comunque riaperto le porte dopo il “*lockdown*” totale. Complessivamente, nel corso del 2020, sono stati solo 46.724 i locali che hanno organizzato almeno un evento a fronte dei 94.687 del 2019, ed anche questo dato evidenzia le dimensioni della crisi.

I dati parlano chiaro: le caratteristiche della crisi del settore sono *profonde* e richiedono interventi *d'emergenza*, ben oltre i “*pannicelli caldi*” finora predisposti.

Il “lockdown” ha modificato la struttura della filiera, oltre che le modalità di fruizione? L'esigenza di “re-inventarsi”

Il Direttore Generale della Siae **Gaetano Blandini** sostiene che, se è vero che i dati 2020 certificano una crisi senza precedenti per l'industria culturale italiana (dal teatro alla musica, dal cinema alle mostre, le discoteche i piano bar, i circhi...), è vero pure che la ripresa appare ancora lontana, e che tanti mesi di serrande abbassate e di sipari chiusi hanno cambiato le cose e pure le abitudini del pubblico: “*inutile illuderci* – ha dichiarato in un'intervista concessa a **Silvia Lambertucci** dell'Ansa questa mattina – *cambierà tutta la filiera, cambierà la fruizione, e noi questo cambiamento dobbiamo capirlo e reinventarci: dobbiamo studiare come e farlo subito, perché siamo già in ritardo*”. La Siae si sta attrezzando, anticipa, “*il mese prossimo contiamo di aprire una nuova struttura di innovazione e strategie*”.

Si osservi anche che non risulta che il **Ministero della Cultura** abbia dedicato la minima attenzione a *studiare* se il “*lockdown*” abbia determinato *modificazioni* radicali e permanenti delle modalità di fruizione, e quindi una *rimodulazione* anche delle varie filiere delle industrie culturali e creative: una ricerca simile sarebbe stata e resta essenziale, per comprendere “*se*” e “*cosa*” e “*come*” è cambiato.

La stessa Siae soffre delle conseguenze della crisi: si ricordi che essa rappresenta la gran parte degli autori italiani, il tessuto della creatività, e degli editori. Segnala il Dg Blandini come, nel disastro generale, ci siano comparti più indietro di altri: “*il cinema per esempio soffre, sconta il dramma delle sale chiuse. Ma ha comunque ripreso un po' a lavorare, si organizzano set in sicurezza, le produzioni stanno ripartendo... il teatro invece no, tutto lo spettacolo dal vivo è drammaticamente fermo*”. Come i concerti. “*E se i grandi nomi hanno la forza per resistere* – argomenta il Dg Siae – *non possiamo pensare altrettanto dei quasi 90mila nostri associati, che vivevano cantando e suonando nelle piazze e nei piccoli teatri: nel solo 2019, la Siae ha raccolto da questi concerti 390 milioni di euro, cosa ne sarà di tutto questo lavoro e di tutte queste persone, se non troveremo un modo per reinventarci?*”.

“E, a proposito di ristrutturazioni della filiera, rimodulazioni della fruizione, e di re-invenzioni del “fare cultura”... sicuramente non è una “*esplorazione*” piccina picciò (una esplorazione del “*se*” e “*cosa*” e “*come*” è cambiato) – ed una iniziativa complessivamente modesta”, come la “piattaforma italiana” per la cultura, la controversa **ItsArt** ovvero “*Italy is Art*” (impropriamente ancora denominata “*la Netflix della cultura*”) a poter rappresentare (vedi “*Key4biz*” del 12 gennaio 2021, “[Formalizzato il lancio di 'Italy is Art' \(ItsArt\). Mediaset in manovra su Rai?](#)”) un intervento serio dello Stato in queste delicate lande, che pure costituiscono una parte essenziale del tessuto sociale del Paese.

Il Presidente **Mogol** ha sostenuto che “*la diffusione della cultura è essenziale non solo per l'economia italiana, ma per la stessa qualità della vita*”.

In verità, come abbiamo sostenuto più volte anche su queste colonne, il Governo avrebbe dovuto assumere decisioni meno radicali rispetto alle “*chiusure*” dei luoghi della cultura, ma, al tempo stesso, avrebbe potuto “*approfittare*” della pandemia, per avviare una *riflessione (auto)critica sulle politiche culturali* nazionali, nell'auspicabile prospettiva di una

rigenerazione, con il superamento dei vecchi modelli di intervento della mano pubblica: non è stato fatto, e si è quindi messo in atto una serie di interventi “contingenti” ed emergenziali, sganciati da una logica di sistema e da una strategia lungimirante di riforma e di rilancio del settore.

Chiudere musei e cinema e teatri: decisione irrazionale ed irragionevole

La chiusura di musei, cinema, teatri è stata una decisione – ribadiamo – *irrazionale ed irragionevole*, assunta sulla base di pareri del sempre più contestato **Comitato Tecnico Scientifico** (Cts) della Protezione Civile, pareri assolutamente infondati, privi di senso logico e scientifico: le misure precauzionali adottate avrebbero garantito certamente una *fruizione in sicurezza*. Ben oltre di quel che ancora oggi avviene nel trasporto pubblico, senza che il Cts abbia assunto posizioni draconiane in materia (due pesi e due misure?!).

Tardiva è stata anche la decisione di riaprire **le librerie** (il 14 aprile 2020, come deciso dal Dpcm del 10 aprile), ovvero di considerare anche questa attività commerciale tra quelle “essenziali” (insieme alle cartolerie ed ai negozi di abbigliamento per bambini). Certamente positivi comunque i risultati, se è vero che nell’anno della pandemia, l’editoria di “varia” (libri di narrativa e saggistica e per bambini e ragazzi venduti nelle librerie fisiche e online e nella grande distribuzione, ebook e audiolibri) è cresciuta del 2,4 %, raggiungendo gli 1,54 miliardi di euro (a prezzo di copertina), come sostenuto dall’**Associazione Italiana Editori** (Aie). E pur vero che l’“oggetto libro” è un bene culturale che ha beneficiato delle limitazioni alla circolazione determinate dal “lockdown”, così come la fruizione delle *serie televisive in “streaming”*: in verità, soltanto l’editoria e la fruizione audiovisiva domestica (videogames inclusi, ovviamente) hanno registrato un segno positivo, tra le industrie culturali.

Il Premier Draghi: la cultura e il lockdown, “una perdita economica ingente, ma ancor più grande la perdita dello spirito”

Il Presidente del Consiglio **Mario Draghi** ha dedicato una discreta attenzione alla dimensione culturale della vita, nei suoi due interventi di ieri mercoledì 17 febbraio, dapprima alla Camera e poi al Senato: “*stamattina ho detto che l’Italia è una grande potenza culturale e anche per questo al G20*” sarà data “*grande importanza*” alla cultura “*con un incontro dedicato*” ha dichiarato Draghi nella replica a Palazzo Madama. “*Le restrizioni per la pandemia hanno messo a dure prova musei, cinema, teatri, tutto lo spettacolo dal vivo e l’arte in generale*”, un comparto che va sostenuto “*perché il rischio è di perdere un patrimonio che definisce la nostra identità. Una perdita economica ingente, ma ancor più grande la perdita dello spirito. Molto è stato fatto per ristori adeguati: serve fare ancora di più, rafforzare le tutele dei lavoratori*” e le risorse del “Next Generation Ue” vanno utilizzate per “*il capitale umano*” e le “*nuove tecnologie*”. Il Premier ha sostenuto che “*il ritorno nel più breve tempo possibile alla normalità deve riguardare anche la cultura in tutte le sue forme, perché imprescindibile per la crescita e il benessere del Paese*”.

Affermazioni di principio assolutamente condivisibili, ed infatti lo stesso **Mogol**, questa mattina, commentando i dati di pre-consuntivo 2020, ha sostenuto che “*quanto detto ieri in Senato dal Presidente Draghi rispetto alla circostanza che la ripresa delle attività culturali è ancora più importante della ripresa economica ci riempie il cuore di speranza*”.

Ci si augura che ai buoni intendimenti annunciati dal Premier faccia presto seguito un insieme di **azioni concrete coerenti e conseguenti**.

Il Paese non ha certo bisogno di “*retorica della cultura*”, ovvero di dichiarazioni di intenti che enfatizzino il suo ruolo nella socio-economia della nazione.

Servono **interventi consistenti, budget adeguati, azioni tempestive**, e magari anche un “*new deal*” di strategia politica in materia di cultura.

Eppure, a proposito di concretezza, non ci sembra che le proposte del “Next Generation” dedichino particolare attenzione alla cultura...

Chi saranno i Sottosegretari alla Cultura?!

Nelle more, sarà importante verificare l'*identikit* dei futuri Sottosegretari al Ministero della Cultura, nelle *alchimie* degli equilibri inter-partitici, nella migliore (peggiore) tradizione del mitico "*manuale Cencelli*".

C'è chi prevede che venga confermata la deputata **Anna Laura Orrico**, "in quota M5S", nel ruolo di Sottosegretario (aveva anche la delega per il cinema e l'audiovisivo nel Conte 2) e c'è chi prevede che un ruolo sottosegretariale verrà ri-assegnato alla Responsabile nazionale Cultura della Lega, **Lucia Borgonzoni** (che è stata Sottosegretaria al Mibact nel Conte 1, ed aveva anche lei, in quell'Esecutivo, la delega per il cinema e l'audiovisivo).

Che l'esponente leghista (sconfitta da **Stefano Bonaccini** alle elezioni per la presidenza della Regione Emilia) si muova in quella direzione è confermato dal suo attivismo in materia, e, da ultimo, dalla notizia, annunciata – non a caso – proprio ieri, della avvenuta pubblicazione sul sito del Senato del testo del disegno di legge "*Disposizioni per l'istituzione della direzione generale 'Musica', nell'ambito dell'organizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo*", di cui è prima firmataria ([Atto Senato n. 2075](#), annunciato il 27 gennaio 2021).

Il provvedimento è composto da un solo articolo, che prevede, nell'ambito dell'organizzazione del Mibact, tra gli uffici dirigenziali generali centrali, l'istituzione di una nuova Dg: la *Direzione Generale "Musica"*. Attualmente, in effetti, il dicastero ha una *Direzione Cinema e Audiovisivo* (Dgca), retta da Nicola Borelli, ed una *Direzione Spettacolo dal Vivo* (Dg Sdv) retta da **Antonio Parente** (che è subentrato a fine gennaio 2021 a **Onofrio Cutaia**, nominato Dg della Creatività Contemporanea), e la musica rientra all'interno di questa direzione.

Nelle intenzioni della senatrice Borgonzoni, a questa direzione verrebbe assegnata anche la vigilanza sulla Siae, che è invece attualmente nell'ambito della Direzione Generale Biblioteche e Diritto d'Autore (retta da **Paola Passarelli**). Entusiastico il commento di **Enzo Mazza**, Ceo di *Fimi*, la Federazione dell'Industria Musicale Italiana: "*si tratta di un'ottima proposta, che accoglie una delle storiche richieste del settore musicale, ovvero ottenere, così come per il cinema, una direzione dedicata presso il Ministero dei Beni Culturali. Mi auguro che l'iniziativa sia accolta in modo bipartisan e che venga sostenuta anche dal Governo*". Va osservato che storicamente il Mibact ha prestato molta attenzione alla musica "colta" (classica) e soltanto più recentemente al jazz (per sensibilità del Ministro Franceschini), mentre la *musica pop e rock* (ed annessi e connessi, inclusi ormai il dominante – ahinoi – *rap e trap*) non è finora mai stata oggetto di interventi *organici* e *strategici*. Basti pensare che fino ad un anno fa non era mai stato promosso in Italia un intervento della mano pubblica per stimolare la produzione di *videoclip musicali*, allorché in Francia il Ministero della Cultura interviene da decenni in materia: soltanto nel gennaio 2020 **Dario Franceschini** ha avviato un processo di intervento, firmando un decreto che consente di beneficiare del *tax credit*. Ottima iniziativa, senza dubbio, che dovrebbe essere integrata da ulteriori interventi di sostegno...

Chi redige queste noterelle permane comunque molto scettico sulla "*compatibilità*" di queste forze politiche e sulla chance di costruire un "*minimo comun denominatore*", in generale e specificamente in materia di *politiche culturali*: il Governo Draghi registra oggi una ampia maggioranza in Parlamento, ma sarà così anche quando dovrà assumere provvedimenti che faranno emergere le contraddizioni interne alla maggioranza, le evidenti incompatibilità ideologiche?!

Esempio delle contraddizioni interne latenti del Governo: il progetto "MigrArti. La cultura unisce" verrà rilanciato o ricancellato?

Un esempio piccolo, ma veramente sintomatico delle latenti contraddizioni interne è rappresentato da una iniziativa commendevole avviata a suo tempo dal Ministro **Dario Franceschini**, su idea dell'allora suo consigliere **Paolo Masini**, ovvero il progetto "*MigrArti. La cultura unisce*", per stimolare l'integrazione e l'inclusione degli immigrati attraverso gli strumenti dell'arte.

Progetto che, insediatosi il Conte 1°, la allora Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** (con **Alberto Bonisoli** titolare del dicastero in quota grillina) ha deciso di *killerare*, in quanto – a parer suo – non essenziale e certamente non coerente con la linea ideologica della Lega Nord in materia di migrazioni (vedi "*Key4biz*" del 27 novembre 2018, "[MigrArti, perché il bando per gli immigrati è in stand-by?](#)").

Cosa accadrà – esemplificativamente – per la auspicabile rigenerazione di "*MigrArti*", se il Ministro **Dario Franceschini** si troverà al suo fianco la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**?!

I continui traslochi del "Turismo", da un ministero all'altro...

Questa vicenda piccola ma emblematica di “*MigrArti*” può essere associata ad una altra radicale decisione assunta dal neo Presidente del Consiglio, di ben maggiore portata: tanto si è fatto, negli ultimi anni, per sostenere l’esigenza di una sana *sinergia tra “cultura” e “turismo”*, ed invece si è oggi deciso di ri-separarli, affidando il Turismo – elevato a ministero a sé – al leghista **Massimo Garavaglia** (ex Vice Ministro all’Economia). Si tratterà di un dicastero autonomo, si presuppone dotato di portafoglio, anche se, ad oggi, non si ha certezza...

Non si comprende con quale *logica, razionalità, strategia*, sia stata decisa questa “separazione”, se non per onorare l’esigenza di una ennesima “ripartizione” di potere tra partiti: da sempre la Lega (unica forza politica a sostenere questa tesi) ha sostenuto che il Turismo non dovesse essere associato alla Cultura, ma, semmai, all’*Agricoltura*. E non è una battuta: si ricordi che durante il Conte 1 il Turismo era stato assegnato giustappunto all’Agricoltura, dicastero retto dal leghista **Gian Marco Centinaio** (titolare del dicastero “delle Politiche Agricole Alimentari, Forestali e del Turismo”, dal giugno 2018 al settembre 2019)...

Eppure poco più di due anni fa, nel novembre 2019, il Parlamento italiano aveva dato il via libera al decreto legge sul riordino dei ministeri, facendo sì che la competenza tornasse alla Cultura (ove il Turismo era stato allocato dal 2013 al 2018, dopo che nel maggio del 2009 Berlusconi aveva assegnato una estemporanea delega – senza portafoglio – a **Michela Brambilla**, nominata giustappunto Ministro del Turismo...).

Questi un po’ surreali “traslochi” di competenze, questi andamenti ondivaghi ed erratici, evidenziano come “la politica” italiana talvolta bypassi “la logica” (ed anche, più banalmente, il buon senso).

[Clicca qui](#) per la tabella di sintesi dei dati di pre-consuntivo sul mercato dello spettacolo in Italia elaborati dall’Osservatorio dello Spettacolo della Società Italiana Autori Editori per l’anno 2020 e di raffronto con il 2019, resi noti dalla Siae il 18 febbraio 2021.

#ilprincipenudo (399^a edizione)

Governo Draghi fra deficit di comunicazione e nodo Rai

15 Febbraio 2021

Inizia col piede storto il Governo Draghi: u-turn improvviso sulla riapertura degli impianti sciistici, comunicazione istituzionale incerta e “no social”. Rai in attesa di soluzioni.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 15 Febbraio 2021, ore 14:25

Se – come suol dirsi – *il buon giorno si vede dal mattino*, quello del Governo Draghi non è un buon inizio: se è vero che il neo Premier ha ritenuto di lasciare **Roberto Speranza** alla guida del Ministero della Salute, non possiamo credere che il titolare del dicastero non si sia consultato con il Presidente del Consiglio... e quindi la decisione, comunicata nella sera di domenica 14 febbraio 2021, che la riapertura degli impianti sciistici (prevista da un Dpcm per oggi lunedì 15 febbraio) sarebbe stata rimandata al 5 marzo 2021 è veramente sintomatica di un *forte deficit cognitivo* e di un *processo decisionale malato*.

D'accordo – si dirà – non si può “*cambiare rotta*” nell'arco di poche ore (in effetti, il neo Esecutivo ha giurato di fronte al Presidente della Repubblica soltanto nella mattinata di ieri l'altro sabato 13, ed è ancora in corso il “gioco” delle nomine dei 37 Sottosegretari, a fronte del 23 Ministri già in carica), ma *se questa è una reazione emblematica* di come il nuovo Governo affronta tempestivamente ed efficacemente l'emergenza (le emergenze) *non* si tratta di un buon avvio di percorso.

Secondo quel che risulta pubblicamente, il **Comitato Tecnico Scientifico** (Cts) si era già dichiarato contrario alla riapertura delle piste da sci, ma allora perché il Ministro Speranza ha ritenuto di attendere le... ore 19 di domenica 14 febbraio?!

Oggi, in effetti, doveva essere il giorno di riapertura degli impianti da sci nelle Regioni classificate come “gialle”.

Invece, intorno alle 18.50 di ieri domenica, sentito al telefono il Presidente del Consiglio, il Ministro della Salute Speranza ha firmato un provvedimento che posticipa la riapertura a venerdì 5 marzo 2021, data di scadenza dell'attuale Dpcm. La decisione sarebbe stata maturata a seguito di un ulteriore parere del Cts, secondo cui alla luce delle “*mutate condizioni epidemiologiche*” dovute “*alla diffusa circolazione delle varianti virali del coronavirus, allo stato attuale non appaiono sussistenti le condizioni per ulteriori rilasci delle misure contenitive attuali, incluse quelle previste per il settore sciistico amatoriale*”.

Varianti e divieto last minute

A cosa si deve questo divieto “*last minute*”? In effetti, il Cts aveva espresso un primo parere, la settimana precedente, meno rigido, perché aveva accolto con favore il “protocollo di sicurezza” inviato dalle Regioni. Qualcosa, però, da allora è cambiato: **Agostino Miozzo**, Coordinatore del Cts, ha infatti sostenuto che “*l'Istituto Superiore di Sanità ci ha inviato l'esito dell'indagine sulla diffusione della variante inglese. Molto preoccupante, non ci sono le condizioni per ripartire con lo sci*”.

I governatori delle Regioni del Nord, il settore della montagna ed anche due dei nuovi ministri leghisti, **Giancarlo Giorgetti** (Sviluppo Economico) e **Massimo Garavaglia** (Turismo), sono giustamente insorti, chiedendo che i “*ristori*” siano immediati (il Presidente della Regione Veneto **Luca Zaia** richiede anche il “*risarcimento danni*”). A meno di 36 ore dal giuramento, questa è senza dubbio la prima “grana” (grossa) per il Governo Draghi.

Come comunicherà Draghi?! Verosimilmente non sarà... bulimico

Sicuramente lo “stile comunicazionale” di Draghi non riprodurrà quello del predecessore.

Scriva **Alessandro Barbera** su *“La Stampa”* di ieri domenica 14 febbraio: *“la prima riunione del consiglio dei ministri – mezz’ora in tutto – sta per finire. Il premier ha appena terminato di elencare le priorità del discorso che pronuncerà in Parlamento la prossima settimana, su tutte l’emergenza sanitaria e del lavoro. Da uno dei ventitré loculi divisi dal plexiglass, un ministro gli chiede quale sarà il tipo di comunicazione al quale si ispirerà. Una domanda non banale per chi, fra i tanti confermati, ha conosciuto quello vivace di **Giuseppe Conte**. La risposta si può riassumere così: farà parlare i fatti. Quando aprirà bocca, lo farà nel rispetto delle regole istituzionali. Un invito implicito ai colleghi a limitare la bulimia verbale”*. E conclude Barbera: *“sull’uscio di piazza Colonna non c’è un solo ministro disposto a concedersi a telecamere e taccuini. Non uno dei vecchi, non uno fra i nuovi. Si contiene persino **Renato Brunetta**, che ai giornalisti non si nega mai”*.

Va segnalato che, ad oggi, il Premier non ha ancora un *Portavoce*...

In effetti, la nomina del Portavoce non sembra rientrare tra le sue priorità.

Per ora, il suo primo assistente è il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio **Roberto Garofoli**.

Garofoli sarà veramente l’*“uomo-chiave”* nel Governo Draghi. Noto Consigliere di Stato, stimato “grand commis” fu costretto a lasciare il Ministero del Tesoro a fine 2018, per le pressioni dei Cinque Stelle e del Portavoce di Conte, **Rocco Casalino**. 54 anni, nato a Taranto, magistrato dal 1999, Presidente di Sezione del Consiglio di Stato... Nel 2018, da Palazzo Chigi fu accusato (*“la manina”*) di aver infilato alla chetichella – nella veste di Capo di Gabinetto dell’allora Ministro **Giovanni Tria** – in un decreto un comma a favore della disastrosa **Croce Rossa**, poi cassato personalmente dal premier (ma Garofoli scrisse a *“il Fatto Quotidiano”* che si trattava di una *“storia falsissima”*). Dal 2006 al 2008, è stato Capo dell’Ufficio Legislativo dell’allora Ministro degli Esteri **Massimo d’Alema**, e negli ultimi anni è stato Capo di Gabinetto del Ministero dell’Economia nei governi di Matteo Renzi, Paolo Gentiloni e nel primo governo di Giuseppe Conte...

È interessante riportare quel che scrive di Garofoli l’Anonimo (ma certamente Capo di Gabinetto) autore dell’indispensabile *“Io sono il potere. Confessioni di un capo di gabinetto”* (curato dal giornalista **Giuseppe Salvaggiulo**), edito da Feltrinelli, un libro essenziale per comprendere come funzionano i meccanismi del governo in Italia, ovvero lo **Stato Profondo**, il cosiddetto *“Deep State”*: *“l’asciutto, elegante e un po’ arrogante Roberto Garofoli, che non molto tempo fa, a ragione ma in pubblico, si è concesso di interrompere e dare torto al presidente Conte; e a chi si complimentava ha risposto: “Allora non sapete che cosa facevo con Renzi”*”.

Pare che Draghi sia tutto concentrato sul testo del discorso programmatico che sottoporrà alla Camera mercoledì e giovedì in Senato.

Draghi, in stile... “no social”?! Esecutivo analogico?!

Va certamente segnalato che Draghi sembra snobbare i “social”, come ben segnala oggi **Franco Stefanoni** sul *“Corriere della Sera”* – *“ma non è soltanto lui nel nuovo governo a stare fuori dall’agone mediatico costituito dalle piattaforme di comunicazione online”*.

A differenza dei ministri politici, tutti utilizzatori dei “social” tranne **Giancarlo Giorgetti ed Erika Stefani**, i ministri tecnici risultano in gran parte privi di profili personali.

Marta Cartabia, Luciana Lamorgese, Daniele Franco, Patrizio Bianchi, Cristina Messa, Enrico Giovannini, Roberto Cingolani e il Sottosegretario alla Presidenza **Roberto Garofoli** non compaiono né su Twitter né su Facebook.

Unica eccezione **Vittorio Colao**, il Ministro per l’Innovazione Tecnologica e la Transizione Digitale, con una presenza sporadica: su Twitter con post in inglese su temi di sua competenza, e su Facebook con foto prevalentemente in bici, la sua passione.

Se si osserva invece il “lato politico” della compagine governativa, quasi tutti sono presenti sulle piattaforme, di persona o attraverso lo staff. I 5 Stelle fanno notoriamente della comunicazione sui “social” un cavallo di battaglia, ma anche la Lega ha costruito parte della sua forza con le campagne “social”.

Stile “no social”

Non sarà semplice per Draghi trasmettere il suo *stile “no social”*.

C’è chi prevede uno stile comunicazionale analogico ed “algido”, in contrasto con quello digitale e “mediterraneo” cui ci ha abituato **Giuseppe Conte**.

Crediamo comunque – anzi auspichiamo – che non si verrà a determinare una “coppia” **Premier + Portavoce**, come avvenuto durante il Conte 1° ed il Conte 2°, non a caso denominato da alcuni osservatori il “*Governo Conte – Casalino*”.

Rocco Casalino ha appena dato alle stampe la propria autobiografia, intitolata giustappunto “*Il portavoce. La mia storia*” (per i tipi di Piemme): anche questa una lettura indispensabile per comprendere meglio alcune dinamiche del rapporto tra potere e media.

Alcuni attribuiscono al mitico “*Rocco*” anche la sceneggiatura della sortita di Conte da Palazzo Chigi, con servizi televisivi che riportavano gli applausi dei funzionari dalle finestre del palazzo, mentre camminava sul tappeto rosso, mano nella mano con la compagna **Olivia Paladino**... E come pensare non siano premeditate finanche le lacrime di commozione di Casalino, all’uscita da Palazzo Chigi?!

Lockdown totale

A proposito di stili comunicazionali... algidi e delicati, cosa pensa il Ministro Speranza della intervista che il suo consigliere supremo **Walter Ricciardi** ha concesso ieri al “Corriere della Sera”, nella quale chiede un “lockdown totale” del Paese?! Ha dichiarato l’ex Presidente dell’Istituto Superiore di Sanità – Iss (dal settembre 2015 al dicembre 2018, predecessore di **Silvio Brusaferrò**), che sarebbe “*necessario un immediato lockdown totale in tutta Italia, che preveda anche la chiusura delle scuole, facendo salve le attività essenziali, ma di durata limitata*”. Questo perché “*è evidente che la strategia di convivenza col virus adottata finora è inefficace e ci condanna alla instabilità*”.

Condivisibile la reazione del leader della Lega **Matteo Salvini** che, ospite di **Lucia Annunziata** a “*Mezz’ora in più*”, ha preso di mira Ricciardi: “*non ci sta che un consulente del ministero della Salute una mattina si alzi e senza dire nulla a nessuno dica che bisogna chiudere le scuole e le aziende. Prima di terrorizzare tutti, ne parli con Draghi*”.

Si rinnova confusione.

Si riproduce l’intollerabile *rimpallo* tra “scienziati” e “politici”, in un gioco di dichiarazioni e contro-dichiarazioni – rilanciate spesso acriticamente dai media – che è inaccettabile, in un Paese che si vanta di essere democratico e moderno.

Si aggrava la confusione, l’*infodemia* galoppa.

Secondo il sempre ipercritico **Michele Anzaldi**, deputato di **Italia Viva** e Segretario della Commissione di Vigilanza Rai, per il momento, peraltro, nulla è cambiato nei **tg Rai**, rispetto allo strapotere dell’ex Portavoce Casalino: “*se avessi il numero del portavoce del neopresidente Draghi – ha scritto su Facebook – gli manderei questo messaggio: ‘Caro collega, il tuo prestigioso incarico dovrà fare i conti con molte situazioni critiche. In particolare dovrai rapportarti con una Rai che in questi mesi ha toccato il fondo, raggiungendo livelli di faziosità e partigianeria mai visti*”.

Il “dossier Rai”, pericolosa convergenza M5S e Forza Italia e Lega per... aprire ai privati?!

E Draghi dovrà anche affrontare presto il “*dossier Rai*”, dato che la tv di Stato versa da molto tempo in una pericolosa deriva.

Vanno segnalate alcune notizie, sfuggite ai più, e correlate intelligentemente tra loro.

Nel “programma” in 17 punti pubblicato da **Beppe Grillo** giovedì scorso 11 febbraio, che ha titolato “[Per aspera ad astra](#)” il post sul suo blog nello stesso giorno in cui gli iscritti M5S erano impegnati a votare sulla piattaforma Rousseau

l'adesione al Governo Draghi (ha vinto il "Sì" col 59,3 % dei voti, con un controverso quesito scritto "ad hoc" dal Capo Politico **Vito Crimi** con i "consigli" del Garante 5 Stelle), c'è infatti anche la Rai. "*Gli obiettivi del M5S. Ecco le azioni da mettere in atto secondo gli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu*" ha scritto Grillo nel presentare il programma pentastellato sulle prossime riforme a cui tenderà il Movimento 5Stelle (un nuovo "*libro dei sogni*" hanno commentato alcuni avversari politici). Dopo "salute e benessere", al secondo punto emerge "Istruzione di qualità", declinata in 2 punti: "**Riforma Rai ed Editoria**" e "*Piano d'Azione Scuola 2.0. Verso la scuola del futuro*".

Ma... a quale "riforma Rai" si riferisce l'**Elevato**?!

Non è dato sapere, ma va segnalato che le ultime prese di posizioni del partito risalgono ormai all'estate di quasi due anni fa: il 19 giugno 2019, l'allora Vice Presidente del Consiglio **Luigi Di Maio** rilanciò con forza la proposta di legge di cui era stata prima firmataria **Mirella Liuzzi**, che prevedeva una radicale riforma della "governance", testo che riprendeva una precedente proposta di legge della scorsa legislatura, di cui era stato primo firmatario **Roberto Fico** (allora Presidente della Commissione di Vigilanza e poi Presidente della Camera).

Allora, **Luigi Di Maio** dichiarò a chiare lettere: "*serve subito approvare una legge per spezzare il legame tra la politica e la Rai. Il M5S ne ha una già depositata, che siamo pronti a discutere. La tv pubblica è dei cittadini, che pagano il canone, non dei politici. È ingiusto che paghino per tenerla in piedi così. Quindi approviamo subito la nostra legge, a firma Liuzzi, che punta a spezzare il cortocircuito tra politica e servizio pubblico, premiando il merito e la trasparenza, oppure tagliamo il canone agli italiani. Delle due l'una. La riforma Rai è nel contratto*".

Questo specifico punto del... "contratto" è stato evidentemente disatteso nell'azione di governo, tra Conte 1° e Conte 2°.

La confusione grillina in materia di riforma Rai e l'inerzia del Parlamento

A fine settembre 2020, nel corso di un'audizione in Commissione Cultura alla Camera dei Deputati sulle priorità del "*Recovery Fund*", l'allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio **Andrea Martella** (Partito Democratico) ha dichiarato "*penso che sia arrivato il momento di affrontare seriamente il tema della riforma della Rai, della sua governance e del miglioramento della sua missione di servizio pubblico*".

Ed in quegli stessi giorni **Primo Di Nicola**, senatore del M5S (e Vice Presidente della Commissione di Vigilanza Rai), ha sostenuto: "*in Senato, ho già depositato un disegno di legge in questo senso, che ricalca la proposta fatta da **Roberto Fico** nella scorsa legislatura. È una base importante da cui partire. Noi siamo pronti, ne avevamo parlato insieme al resto della maggioranza in occasione di un convegno che si svolse in Senato. La Rai merita di essere finalmente liberata dai partiti, per un servizio pubblico davvero indipendente. Bisogna solo volerlo*". Appunto. Questa volontà c'è realmente?!

Nel novembre 2019, il senatore Di Nicola aveva promosso un convegno che si pose anche come occasione per illustrare il disegno di legge che egli aveva annunciato il 15 luglio 2019, recante il titolo "*Modifiche alla legge 31 luglio 1997, n. 249, e al testo unico di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, e altre disposizioni in materia di composizione dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, di organizzazione della società concessionaria del servizio pubblico generale radiotelevisivo e di vigilanza sullo svolgimento del medesimo servizio*" (si veda anche "Key4biz" dell'8 novembre 2019, "[Una nuova Rai è davvero possibile?](#)").

Si trattava del ddl n. [S. 1415](#), che recava la firma – tra gli altri – di esponenti grillini appartenenti a più "anime" del Movimento, da **Paola Taverna** a **Gianluigi Paragone** (espulso dal M5S ad inizio gennaio 2021 e fondatore del neopartito **ItalExit**), senza dimenticare **Stefano Patuanelli**, dal 5 settembre 2019 titolare del Ministero dello Sviluppo Economico (e trasferito da Draghi all'Agricoltura). Al 15 febbraio 2021, è marchiato come "assegnato" ma "non ancora iniziato l'esame".

L'iter è insomma ancora tutto da definire.

Proposte di legge e disegni di legge, nessuno incardinato concretamente nel dibattito parlamentare: perché?!

Si ricordi anche che a metà luglio del 2019 era stata data notizia che due altri esponenti del M5S avevano presentato, rispettivamente alla Camera **Maria Laura Paxia** ([Atto Camera n. 1983](#)) ed al Senato **Gianluigi Paragone** ([Atto Senato n. 1417](#)), una proposta di legge che puntava ad abolire il canone Rai, aumentando gli introiti attraverso la pubblicità, eliminando quindi il tetto pubblicitario (vedi “Key4biz” del 15 novembre 2019, [“Abolizione canone Rai: pubblicata la proposta di legge di Maria Laura Paxia”](#)). Anche queste proposte sono dormienti...

Il 16 luglio del 2019, lo stesso **Luigi Di Maio** aveva dichiarato *“come Movimento 5 Stelle presenteremo una proposta per ridurre drasticamente il canone Rai”*.

Policentrismo e confusione, nell’ambito del Movimento 5 Stelle, in materia di Rai.

Va rimarcato che la proposta di Di Nicola intendeva riformare il sistema della comunicazione radiotelevisiva e il servizio pubblico, ri-presentando *“pedissequamente”* (così recitava la stessa relazione che accompagna il testo), le disposizioni contenute in una proposta di legge formulata, nella precedente legislatura, dall’onorevole **Roberto Fico** (Atto Camera n. 2922) e dal senatore **Andrea Cioffi** (Atto Senato n. 1855), successivamente ri-presentata nell’attuale legislatura alla Camera dei Deputati dall’onorevole **Mirella Liuzzi** ([A. C. n. 1054](#)).

Insomma, confusione a parte, varie e reiterate son state le dichiarazioni di intenti, cui non hanno fatto seguito azioni operative coerenti.

Questa volontà di riforma della Rai, evidentemente, non c’è stata in realtà, dato che, a distanza di mesi, l’iter delle varie proposte di riforma della “governance” di Viale Mazzini – da ultimo quelle del Pd, nelle persone di **Andrea Orlando** ([A. C. n. 2723](#)) e **Valeria Fedeli** ([disegno di legge S. n. 2021](#)) – non risultano essere state calendarizzate, come abbiamo denunciato più volte anche su queste colonne (vedi “Key4biz” del 22 gennaio 2021, [“Perché la riforma della Rai è finita nel dimenticatoio?”](#)).

Beppe Grillo, indirettamente (senza meglio specificare) sembra voler rilanciare l’idea grillina (e quindi la proposta Liuzzi ovvero Fico ovvero Di Nicola ovvero...?!): come dire? *“via la politica dalla Rai o tagliamo il canone”*.

E qui si potrebbe registrare una curiosa convergenza tra due componenti del nuovo Governo, giustappunto **M5S** e **Forza Italia**.

Latente rischio privatizzazione Rai?

Giustamente c’è chi ricorda – come l’Anonimo Redattore del sempre frizzante blog [“BloggoRai – La Rai prossima ventura”](#) – che nella novella compagine governativa siedono un Ministro come **Renato Brunetta**, già fautore nel 2016 di una [“class action contro il canone Rai”](#) ed una Ministro come **Mariastella Gelmini**, che già nel lontano 2009 dichiarava che la Rai aveva tradito la sua missione e che il canone dovesse essere assegnato soltanto a chi fa [“vero servizio pubblico”](#)...

Da segnalare anche che, in un’intervista a piena pagina sul *“Corriere”* di mercoledì 10 anche **Lorenzo Sassoli de’ Bianchi**, appena confermato all’unanimità Presidente dell’**Upa** (l’associazione dei maggiori investitori in pubblicità), al suo sesto mandato triennale, ha dichiarato che ci sono diversi *“dossier urgenti”* sul tavolo: *“tra questi senz’altro la riforma della Rai, per noi di Upa una priorità”*. E crediamo che **Upa** auspichi una apertura del *“servizio pubblico”* ai broadcaster privati (il dominus de La7 alias Rcs **Urbano Cairo** non attende altro, e si noti come molti giornalisti enfatizzano sempre più la funzione *“pubblica”* del **Tg La7** guidato da **Enrico Mentana**...).

E come non notare che il Ministero più direttamente coinvolto rispetto alla Rai è quel Mise affidato al leghista **Giancarlo Giorgetti** (che subentra al grillino **Stefano Patuanelli**), controparte Rai nel *“Contratto di Servizio”*?!.

E si ricordi la **Lega**, rispetto alla Rai, non è mai stata tenera.

L’italica *“memoria del criceto”* evocata spesso da **Sergio Rizzo** sembra aver rimosso che – al di là di quel che fu prospettato dalla controversa *“legge Gasparri”* n. 112 del 2004 – nel lontano 1995 un referendum promosso dal **Partito**

Radicale e dalla **Lega Nord** aveva abrogato (55 % dei votanti, con quorum superato) la norma del 1990 che stabiliva l'esclusiva proprietà pubblica della Rai...

E pochi ricordano che, nel dicembre del 2012, l'europarlamentare della Lega **Mara Bizzotto** (ancora in carica, al terzo mandato dal 2009; è stata il candidato della Lega più votato in tutta Italia dopo il leader Matteo Salvini..) ha depositato una petizione, supportata da migliaia di firme, per l'abolizione del canone Rai, iniziativa che chiedeva al *Parlamento Europeo* l'apertura di una procedura di infrazione contro l'Italia. Esisteva peraltro (ed esiste ancora ed è attivo) anche un "Comitato per la Libera Informazione Radio Televisiva" ([Clirt](#))...

Si segnala anche che le due proposte presentate dal Pd il 15 ottobre 2020 (Orlando) ed il 6 novembre 2020 (Fedeli) intervengono esplicitamente sulla questione della **privatizzazione della Rai**, dato che essa è prevista dall'ancora vigente articolo 21 della legge 3 maggio 2004, n. 112, ovvero dalla succitata "legge Gasparri": Orlando e Fedeli chiedono l'abrogazione di quell'articolo per liberare il servizio pubblico da quella "spada di Damocle".

E giunge infine voce che alcuni esponenti della **Commissione di Vigilanza** abbiano scritto ai Presidenti di Camera e Senato affinché vengano accelerate / anticipate le procedure (e magari con modalità più trasparenti rispetto a quelle finora messe in atto) per la nomina del **nuovo Consiglio di Amministrazione** della Rai. Si ricordi che l'attuale Cda di Viale Mazzini si è insediato il 31 luglio 2018, e quindi – essendo il mandato triennale – scade a fine luglio 2021. Per quella data, non si avrà verosimilmente una nuova legge sulla Rai, ma forse un nuovo Cda potrebbe segnare una svolta, rispetto all'attuale stagnazione (con un Cda che rispecchia gli equilibri politici del Conte 1°) cui è costretto il servizio pubblico mediale italiano.

Tempi cupi per Viale Mazzini

Nubi pesanti si addensano comunque su Viale Mazzini.

E temiamo pecchi di ottimismo la nota che l'**Usigrai** (Unione Sindacale Giornalisti Rai) ha inviato sabato 13 al neo Presidente **Mario Draghi**, invocando "autonomia e indipendenza subito per la trasformazione della Rai".

L'Esecutivo del sindacato Usigrai sottolinea che "un governo con una maggioranza così ampia ha tutte le condizioni per varare con urgenza e velocità la riforma della governance, per dare alla Rai i livelli di autonomia e indipendenza da partiti e governi chiesti dall'Europa, così come garantiti a istituzioni quali la Banca d'Italia". Evidente l'ammiccamento a **Bankitalia**... Sostiene Usigrai: "il tempo stringe perché manca poco al rinnovo del vertice di Viale Mazzini. Ma la larga e trasversale maggioranza parlamentare offre le condizioni per una approvazione urgente. Solo così si potrà assicurare alla Rai un vertice nuovo in grado di costruire un Servizio Pubblico forte, rilanciandolo sui pilastri dell'inclusione e della coesione sociale, dell'innovazione tecnologica, e della trasformazione ecologica richiesta al nostro Paese".

E temiamo che abbia poche chance di produrre consensi... trasversali anche la lettera aperta che **Vincenzo Vita** ha indirizzato giovedì scorso 11 febbraio al Presidente **Mario Draghi**, a nome dell'associazione "[Articolo21](#)", nella quale auspica – tra l'altro – "la ormai indifferibile riforma della Rai, da svincolare da forme inique di controllo: partitiche o lobbistiche o salottiere che siano".

E temiamo altresì che possa restare lettera morta anche l'apprezzabile tentativo di un gruppo di ex dirigenti di Viale Mazzini, promosso da **Andrea Melodia** (e da molti esponenti dell'Adprai, l'associazione giustappunto degli ex dirigenti della Rai), che hanno lanciato un [Manifesto per un nuovo servizio e la qualità della comunicazione](#): è trascorso un anno dal lancio della apprezzabile iniziativa (che ha raggiunto quasi 1.000 firme sulla piattaforma [Change.org](#)), ma non sembra che abbia smosso significativamente le stagnanti acque della "riforma" annunciata...

Nutriamo dubbi infatti che la "larga e trasversale maggioranza parlamentare" del nuovo Esecutivo evocata da Usigrai possa mettere a punto una **idea condivisa di riforma** della Rai...

Molte, troppe, sono le "contraddizioni interne" del nuovo Governo, che temiamo possa scivolare su molte *bucce di banana* che si presentano sul suo cammino fin dai primi giorni di vita.



La “maggioranza” parlamentare che sostiene l’Esecutivo guidato da Mario Draghi è infatti essa stessa portatrice (in/conscia?!) di molte *mine vaganti*.

#ilprincipenudo (398^a edizione)

Governo Draghi fra deficit di comunicazione e nodo Rai

15 Febbraio 2021

Inizia col piede storto il Governo Draghi: u-turn improvviso sulla riapertura degli impianti sciistici, comunicazione istituzionale incerta e “no social”. Rai in attesa di soluzioni.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 15 Febbraio 2021, ore 14:25

Se – come suol dirsi – *il buon giorno si vede dal mattino*, quello del Governo Draghi non è un buon inizio: se è vero che il neo Premier ha ritenuto di lasciare **Roberto Speranza** alla guida del Ministero della Salute, non possiamo credere che il titolare del dicastero non si sia consultato con il Presidente del Consiglio... e quindi la decisione, comunicata nella sera di domenica 14 febbraio 2021, che la riapertura degli impianti sciistici (prevista da un Dpcm per oggi lunedì 15 febbraio) sarebbe stata rimandata al 5 marzo 2021 è veramente sintomatica di un *forte deficit cognitivo* e di un *processo decisionale malato*.

D'accordo – si dirà – non si può “*cambiare rotta*” nell'arco di poche ore (in effetti, il neo Esecutivo ha giurato di fronte al Presidente della Repubblica soltanto nella mattinata di ieri l'altro sabato 13, ed è ancora in corso il “gioco” delle nomine dei 37 Sottosegretari, a fronte del 23 Ministri già in carica), ma *se questa è una reazione emblematica* di come il nuovo Governo affronta tempestivamente ed efficacemente l'emergenza (le emergenze) *non* si tratta di un buon avvio di percorso.

Secondo quel che risulta pubblicamente, il **Comitato Tecnico Scientifico** (Cts) si era già dichiarato contrario alla riapertura delle piste da sci, ma allora perché il Ministro Speranza ha ritenuto di attendere le... ore 19 di domenica 14 febbraio?!

Oggi, in effetti, doveva essere il giorno di riapertura degli impianti da sci nelle Regioni classificate come “gialle”.

Invece, intorno alle 18.50 di ieri domenica, sentito al telefono il Presidente del Consiglio, il Ministro della Salute Speranza ha firmato un provvedimento che posticipa la riapertura a venerdì 5 marzo 2021, data di scadenza dell'attuale Dpcm. La decisione sarebbe stata maturata a seguito di un ulteriore parere del Cts, secondo cui alla luce delle “*mutate condizioni epidemiologiche*” dovute “*alla diffusa circolazione delle varianti virali del coronavirus, allo stato attuale non appaiono sussistenti le condizioni per ulteriori rilasci delle misure contenitive attuali, incluse quelle previste per il settore sciistico amatoriale*”.

Varianti e divieto last minute

A cosa si deve questo divieto “*last minute*”? In effetti, il Cts aveva espresso un primo parere, la settimana precedente, meno rigido, perché aveva accolto con favore il “protocollo di sicurezza” inviato dalle Regioni. Qualcosa, però, da allora è cambiato: **Agostino Miozzo**, Coordinatore del Cts, ha infatti sostenuto che “*l'Istituto Superiore di Sanità ci ha inviato l'esito dell'indagine sulla diffusione della variante inglese. Molto preoccupante, non ci sono le condizioni per ripartire con lo sci*”.

I governatori delle Regioni del Nord, il settore della montagna ed anche due dei nuovi ministri leghisti, **Giancarlo Giorgetti** (Sviluppo Economico) e **Massimo Garavaglia** (Turismo), sono giustamente insorti, chiedendo che i “*ristori*” siano immediati (il Presidente della Regione Veneto **Luca Zaia** richiede anche il “*risarcimento danni*”). A meno di 36 ore dal giuramento, questa è senza dubbio la prima “grana” (grossa) per il Governo Draghi.

Come comunicherà Draghi?! Verosimilmente non sarà... bulimico

Sicuramente lo “stile comunicazionale” di Draghi non riprodurrà quello del predecessore.

Scriva **Alessandro Barbera** su “*La Stampa*” di ieri domenica 14 febbraio: “*la prima riunione del consiglio dei ministri – mezz’ora in tutto – sta per finire. Il premier ha appena terminato di elencare le priorità del discorso che pronuncerà in Parlamento la prossima settimana, su tutte l’emergenza sanitaria e del lavoro. Da uno dei ventitré loculi divisi dal plexiglass, un ministro gli chiede quale sarà il tipo di comunicazione al quale si ispirerà. Una domanda non banale per chi, fra i tanti confermati, ha conosciuto quello vivace di Giuseppe Conte. La risposta si può riassumere così: farà parlare i fatti. Quando aprirà bocca, lo farà nel rispetto delle regole istituzionali. Un invito implicito ai colleghi a limitare la bulimia verbale*”. E conclude Barbera: “*sull’uscio di piazza Colonna non c’è un solo ministro disposto a concedersi a telecamere e taccuini. Non uno dei vecchi, non uno fra i nuovi. Si contiene persino Renato Brunetta, che ai giornalisti non si nega mai*”.

Va segnalato che, ad oggi, il Premier non ha ancora un *Portavoce*...

In effetti, la nomina del Portavoce non sembra rientrare tra le sue priorità.

Per ora, il suo primo assistente è il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio **Roberto Garofoli**.

Garofoli sarà veramente l’*“uomo-chiave”* nel Governo Draghi. Noto Consigliere di Stato, stimato “grand commis” fu costretto a lasciare il Ministero del Tesoro a fine 2018, per le pressioni dei Cinque Stelle e del Portavoce di Conte, **Rocco Casalino**. 54 anni, nato a Taranto, magistrato dal 1999, Presidente di Sezione del Consiglio di Stato... Nel 2018, da Palazzo Chigi fu accusato (“*la manina*”) di aver infilato alla chetichella – nella veste di Capo di Gabinetto dell’allora Ministro **Giovanni Tria** – in un decreto un comma a favore della disastrosa **Croce Rossa**, poi cassato personalmente dal premier (ma Garofoli scrisse a “*il Fatto Quotidiano*” che si trattava di una “*storia falsissima*”). Dal 2006 al 2008, è stato Capo dell’Ufficio Legislativo dell’allora Ministro degli Esteri **Massimo d’Alema**, e negli ultimi anni è stato Capo di Gabinetto del Ministero dell’Economia nei governi di Matteo Renzi, Paolo Gentiloni e nel primo governo di Giuseppe Conte...

È interessante riportare quel che scrive di Garofoli l’Anonimo (ma certamente Capo di Gabinetto) autore dell’indispensabile “*Io sono il potere. Confessioni di un capo di gabinetto*” (curato dal giornalista **Giuseppe Salvaggiulo**), edito da Feltrinelli, un libro essenziale per comprendere come funzionano i meccanismi del governo in Italia, ovvero lo **Stato Profondo**, il cosiddetto “*Deep State*”: “*l’asciutto, elegante e un po’ arrogante Roberto Garofoli, che non molto tempo fa, a ragione ma in pubblico, si è concesso di interrompere e dare torto al presidente Conte; e a chi si complimentava ha risposto: “Allora non sapete che cosa facevo con Renzi”*”.

Pare che Draghi sia tutto concentrato sul testo del discorso programmatico che sottoporrà alla Camera mercoledì e giovedì in Senato.

Draghi, in stile... “no social”?! Esecutivo analogico?!

Va certamente segnalato che Draghi sembra snobbare i “social”, come ben segnala oggi **Franco Stefanoni** sul “*Corriere della Sera*” – “*ma non è soltanto lui nel nuovo governo a stare fuori dall’agone mediatico costituito dalle piattaforme di comunicazione online*”.

A differenza dei ministri politici, tutti utilizzatori dei “social” tranne **Giancarlo Giorgetti ed Erika Stefani**, i ministri tecnici risultano in gran parte privi di profili personali.

Marta Cartabia, Luciana Lamorgese, Daniele Franco, Patrizio Bianchi, Cristina Messa, Enrico Giovannini, Roberto Cingolani e il Sottosegretario alla Presidenza **Roberto Garofoli** non compaiono né su Twitter né su Facebook.

Unica eccezione **Vittorio Colao**, il Ministro per l’Innovazione Tecnologica e la Transizione Digitale, con una presenza sporadica: su Twitter con post in inglese su temi di sua competenza, e su Facebook con foto prevalentemente in bici, la sua passione.

Se si osserva invece il “lato politico” della compagine governativa, quasi tutti sono presenti sulle piattaforme, di persona o attraverso lo staff. I 5 Stelle fanno notoriamente della comunicazione sui “social” un cavallo di battaglia, ma anche la Lega ha costruito parte della sua forza con le campagne “social”.

Stile “no social”

Non sarà semplice per Draghi trasmettere il suo *stile “no social”*.

C’è chi prevede uno stile comunicazionale analogico ed “algido”, in contrasto con quello digitale e “mediterraneo” cui ci ha abituato **Giuseppe Conte**.

Crediamo comunque – anzi auspichiamo – che non si verrà a determinare una “coppia” **Premier + Portavoce**, come avvenuto durante il Conte 1° ed il Conte 2°, non a caso denominato da alcuni osservatori il “*Governo Conte – Casalino*”.

Rocco Casalino ha appena dato alle stampe la propria autobiografia, intitolata giustappunto “*Il portavoce. La mia storia*” (per i tipi di Piemme): anche questa una lettura indispensabile per comprendere meglio alcune dinamiche del rapporto tra potere e media.

Alcuni attribuiscono al mitico “*Rocco*” anche la sceneggiatura della sortita di Conte da Palazzo Chigi, con servizi televisivi che riportavano gli applausi dei funzionari dalle finestre del palazzo, mentre camminava sul tappeto rosso, mano nella mano con la compagna **Olivia Paladino**... E come pensare non siano premeditate finanche le lacrime di commozione di Casalino, all’uscita da Palazzo Chigi?!

Lockdown totale

A proposito di stili comunicazionali... algidi e delicati, cosa pensa il Ministro Speranza della intervista che il suo consigliere supremo **Walter Ricciardi** ha concesso ieri al “Corriere della Sera”, nella quale chiede un “lockdown totale” del Paese?! Ha dichiarato l’ex Presidente dell’Istituto Superiore di Sanità – Iss (dal settembre 2015 al dicembre 2018, predecessore di **Silvio Brusaferrò**), che sarebbe “*necessario un immediato lockdown totale in tutta Italia, che preveda anche la chiusura delle scuole, facendo salve le attività essenziali, ma di durata limitata*”. Questo perché “*è evidente che la strategia di convivenza col virus adottata finora è inefficace e ci condanna alla instabilità*”.

Condivisibile la reazione del leader della Lega **Matteo Salvini** che, ospite di **Lucia Annunziata** a “*Mezz’ora in più*”, ha preso di mira Ricciardi: “*non ci sta che un consulente del ministero della Salute una mattina si alzi e senza dire nulla a nessuno dica che bisogna chiudere le scuole e le aziende. Prima di terrorizzare tutti, ne parli con Draghi*”.

Si rinnova confusione.

Si riproduce l’intollerabile *rimpallo* tra “scienziati” e “politici”, in un gioco di dichiarazioni e contro-dichiarazioni – rilanciate spesso acriticamente dai media – che è inaccettabile, in un Paese che si vanta di essere democratico e moderno.

Si aggrava la confusione, l’*infodemia* galoppa.

Secondo il sempre ipercritico **Michele Anzaldi**, deputato di **Italia Viva** e Segretario della Commissione di Vigilanza Rai, per il momento, peraltro, nulla è cambiato nei **tg Rai**, rispetto allo strapotere dell’ex Portavoce Casalino: “*se avessi il numero del portavoce del neopresidente Draghi – ha scritto su Facebook – gli manderei questo messaggio: ‘Caro collega, il tuo prestigioso incarico dovrà fare i conti con molte situazioni critiche. In particolare dovrai rapportarti con una Rai che in questi mesi ha toccato il fondo, raggiungendo livelli di faziosità e partigianeria mai visti*”.

Il “dossier Rai”, pericolosa convergenza M5S e Forza Italia e Lega per... aprire ai privati?!

E Draghi dovrà anche affrontare presto il “**dossier Rai**”, dato che la tv di Stato versa da molto tempo in una pericolosa deriva.

Vanno segnalate alcune notizie, sfuggite ai più, e correlate intelligentemente tra loro.

Nel “programma” in 17 punti pubblicato da **Beppe Grillo** giovedì scorso 11 febbraio, che ha titolato “[Per aspera ad astra](#)” il post sul suo blog nello stesso giorno in cui gli iscritti M5S erano impegnati a votare sulla piattaforma Rousseau

l'adesione al Governo Draghi (ha vinto il "Sì" col 59,3 % dei voti, con un controverso quesito scritto "ad hoc" dal Capo Politico **Vito Crimi** con i "consigli" del Garante 5 Stelle), c'è infatti anche la Rai. "*Gli obiettivi del M5S. Ecco le azioni da mettere in atto secondo gli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu*" ha scritto Grillo nel presentare il programma pentastellato sulle prossime riforme a cui tenderà il Movimento 5Stelle (un nuovo "*libro dei sogni*" hanno commentato alcuni avversari politici). Dopo "salute e benessere", al secondo punto emerge "Istruzione di qualità", declinata in 2 punti: "**Riforma Rai ed Editoria**" e "*Piano d'Azione Scuola 2.0. Verso la scuola del futuro*".

Ma... a quale "riforma Rai" si riferisce l'**Elevato**?!

Non è dato sapere, ma va segnalato che le ultime prese di posizioni del partito risalgono ormai all'estate di quasi due anni fa: il 19 giugno 2019, l'allora Vice Presidente del Consiglio **Luigi Di Maio** rilanciò con forza la proposta di legge di cui era stata prima firmataria **Mirella Liuzzi**, che prevedeva una radicale riforma della "governance", testo che riprendeva una precedente proposta di legge della scorsa legislatura, di cui era stato primo firmatario **Roberto Fico** (allora Presidente della Commissione di Vigilanza e poi Presidente della Camera).

Allora, **Luigi Di Maio** dichiarò a chiare lettere: "*serve subito approvare una legge per spezzare il legame tra la politica e la Rai. Il M5S ne ha una già depositata, che siamo pronti a discutere. La tv pubblica è dei cittadini, che pagano il canone, non dei politici. È ingiusto che paghino per tenerla in piedi così. Quindi approviamo subito la nostra legge, a firma Liuzzi, che punta a spezzare il cortocircuito tra politica e servizio pubblico, premiando il merito e la trasparenza, oppure tagliamo il canone agli italiani. Delle due l'una. La riforma Rai è nel contratto*".

Questo specifico punto del... "contratto" è stato evidentemente disatteso nell'azione di governo, tra Conte 1° e Conte 2°.

La confusione grillina in materia di riforma Rai e l'inerzia del Parlamento

A fine settembre 2020, nel corso di un'audizione in Commissione Cultura alla Camera dei Deputati sulle priorità del "*Recovery Fund*", l'allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio **Andrea Martella** (Partito Democratico) ha dichiarato "*penso che sia arrivato il momento di affrontare seriamente il tema della riforma della Rai, della sua governance e del miglioramento della sua missione di servizio pubblico*".

Ed in quegli stessi giorni **Primo Di Nicola**, senatore del M5S (e Vice Presidente della Commissione di Vigilanza Rai), ha sostenuto: "*in Senato, ho già depositato un disegno di legge in questo senso, che ricalca la proposta fatta da Roberto Fico nella scorsa legislatura. È una base importante da cui partire. Noi siamo pronti, ne avevamo parlato insieme al resto della maggioranza in occasione di un convegno che si svolse in Senato. La Rai merita di essere finalmente liberata dai partiti, per un servizio pubblico davvero indipendente. Bisogna solo volerlo*". Appunto. Questa volontà c'è realmente?!

Nel novembre 2019, il senatore Di Nicola aveva promosso un convegno che si pose anche come occasione per illustrare il disegno di legge che egli aveva annunciato il 15 luglio 2019, recante il titolo "*Modifiche alla legge 31 luglio 1997, n. 249, e al testo unico di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, e altre disposizioni in materia di composizione dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, di organizzazione della società concessionaria del servizio pubblico generale radiotelevisivo e di vigilanza sullo svolgimento del medesimo servizio*" (si veda anche "Key4biz" dell'8 novembre 2019, "[Una nuova Rai è davvero possibile?](#)").

Si trattava del ddl n. [S. 1415](#), che recava la firma – tra gli altri – di esponenti grillini appartenenti a più "anime" del Movimento, da **Paola Taverna** a **Gianluigi Paragone** (espulso dal M5S ad inizio gennaio 2021 e fondatore del neo-partito **ItalExit**), senza dimenticare **Stefano Patuanelli**, dal 5 settembre 2019 titolare del Ministero dello Sviluppo Economico (e trasferito da Draghi all'Agricoltura). Al 15 febbraio 2021, è marchiato come "assegnato" ma "non ancora iniziato l'esame".

L'iter è insomma ancora tutto da definire.

Proposte di legge e disegni di legge, nessuno incardinato concretamente nel dibattito parlamentare: perché?!

Si ricordi anche che a metà luglio del 2019 era stata data notizia che due altri esponenti del M5S avevano presentato, rispettivamente alla Camera **Maria Laura Paxia** ([Atto Camera n. 1983](#)) ed al Senato **Gianluigi Paragone** ([Atto Senato n. 1417](#)), una proposta di legge che puntava ad abolire il canone Rai, aumentando gli introiti attraverso la pubblicità, eliminando quindi il tetto pubblicitario (vedi “Key4biz” del 15 novembre 2019, “[Abolizione canone Rai: pubblicata la proposta di legge di Maria Laura Paxia](#)”). Anche queste proposte sono dormienti...

Il 16 luglio del 2019, lo stesso **Luigi Di Maio** aveva dichiarato “*come Movimento 5 Stelle presenteremo una proposta per ridurre drasticamente il canone Rai*”.

Policentrismo e confusione, nell’ambito del Movimento 5 Stelle, in materia di Rai.

Va rimarcato che la proposta di Di Nicola intendeva riformare il sistema della comunicazione radiotelevisiva e il servizio pubblico, ri-presentando “*pedissequamente*” (così recitava la stessa relazione che accompagna il testo), le disposizioni contenute in una proposta di legge formulata, nella precedente legislatura, dall’onorevole **Roberto Fico** (Atto Camera n. 2922) e dal senatore **Andrea Cioffi** (Atto Senato n. 1855), successivamente ri-presentata nell’attuale legislatura alla Camera dei Deputati dall’onorevole **Mirella Liuzzi** ([A. C. n. 1054](#)).

Insomma, confusione a parte, varie e reiterate son state le dichiarazioni di intenti, cui non hanno fatto seguito azioni operative coerenti.

Questa volontà di riforma della Rai, evidentemente, non c’è stata in realtà, dato che, a distanza di mesi, l’iter delle varie proposte di riforma della “governance” di Viale Mazzini – da ultimo quelle del Pd, nelle persone di **Andrea Orlando** ([A. C. n. 2723](#)) e **Valeria Fedeli** ([disegno di legge S. n. 2021](#)) – non risultano essere state calendarizzate, come abbiamo denunciato più volte anche su queste colonne (vedi “Key4biz” del 22 gennaio 2021, “[Perché la riforma della Rai è finita nel dimenticatoio?](#)”).

Beppe Grillo, indirettamente (senza meglio specificare) sembra voler rilanciare l’idea grillina (e quindi la proposta Liuzzi ovvero Fico ovvero Di Nicola ovvero...?!): come dire? “*via la politica dalla Rai o tagliamo il canone*”.

E qui si potrebbe registrare una curiosa convergenza tra due componenti del nuovo Governo, giustappunto **M5S** e **Forza Italia**.

Latente rischio privatizzazione Rai?

Giustamente c’è chi ricorda – come l’Anonimo Redattore del sempre frizzante blog “[BloggoRai](#) – *La Rai prossima ventura*” – che nella novella compagine governativa siedono un Ministro come **Renato Brunetta**, già fautore nel 2016 di una “[class action contro il canone Rai](#)” ed una Ministro come **Mariastella Gelmini**, che già nel lontano 2009 dichiarava che la Rai aveva tradito la sua missione e che il canone dovesse essere assegnato soltanto a chi fa “[vero servizio pubblico](#)”...

Da segnalare anche che, in un’intervista a piena pagina sul “*Corriere*” di mercoledì 10 anche **Lorenzo Sassoli de’ Bianchi**, appena confermato all’unanimità Presidente dell’**Upa** (l’associazione dei maggiori investitori in pubblicità), al suo sesto mandato triennale, ha dichiarato che ci sono diversi “*dossier urgenti*” sul tavolo: “*tra questi senz’altro la riforma della Rai, per noi di Upa una priorità*”. E crediamo che **Upa** auspichi una apertura del “*servizio pubblico*” ai broadcaster privati (il dominus de La7 alias Rcs **Urbano Cairo** non attende altro, e si noti come molti giornalisti enfatizzano sempre più la funzione “pubblica” del **Tg La7** guidato da **Enrico Mentana**...).

E come non notare che il Ministero più direttamente coinvolto rispetto alla Rai è quel Mise affidato al leghista **Giancarlo Giorgetti** (che subentra al grillino **Stefano Patuanelli**), controparte Rai nel “*Contratto di Servizio*”?!

E si ricordi la **Lega**, rispetto alla Rai, non è mai stata tenera.

L’italica “*memoria del criceto*” evocata spesso da **Sergio Rizzo** sembra aver rimosso che – al di là di quel che fu prospettato dalla controversa “legge Gasparri” n. 112 del 2004 – nel lontano 1995 un referendum promosso dal **Partito**

Radicale e dalla **Lega Nord** aveva abrogato (55 % dei votanti, con quorum superato) la norma del 1990 che stabiliva l'esclusiva proprietà pubblica della Rai...

E pochi ricordano che, nel dicembre del 2012, l'europarlamentare della Lega **Mara Bizzotto** (ancora in carica, al terzo mandato dal 2009; è stata il candidato della Lega più votato in tutta Italia dopo il leader Matteo Salvini..) ha depositato una petizione, supportata da migliaia di firme, per l'abolizione del canone Rai, iniziativa che chiedeva al *Parlamento Europeo* l'apertura di una procedura di infrazione contro l'Italia. Esisteva peraltro (ed esiste ancora ed è attivo) anche un "Comitato per la Libera Informazione Radio Televisiva" ([Clirt](#))...

Si segnala anche che le due proposte presentate dal Pd il 15 ottobre 2020 (Orlando) ed il 6 novembre 2020 (Fedeli) intervengono esplicitamente sulla questione della **privatizzazione della Rai**, dato che essa è prevista dall'ancora vigente articolo 21 della legge 3 maggio 2004, n. 112, ovvero dalla succitata "legge Gasparri": Orlando e Fedeli chiedono l'abrogazione di quell'articolo per liberare il servizio pubblico da quella "spada di Damocle".

E giunge infine voce che alcuni esponenti della **Commissione di Vigilanza** abbiano scritto ai Presidenti di Camera e Senato affinché vengano accelerate / anticipate le procedure (e magari con modalità più trasparenti rispetto a quelle finora messe in atto) per la nomina del **nuovo Consiglio di Amministrazione** della Rai. Si ricordi che l'attuale Cda di Viale Mazzini si è insediato il 31 luglio 2018, e quindi – essendo il mandato triennale – scade a fine luglio 2021. Per quella data, non si avrà verosimilmente una nuova legge sulla Rai, ma forse un nuovo Cda potrebbe segnare una svolta, rispetto all'attuale stagnazione (con un Cda che rispecchia gli equilibri politici del Conte 1°) cui è costretto il servizio pubblico mediale italiano.

Tempi cupi per Viale Mazzini

Nubi pesanti si addensano comunque su Viale Mazzini.

E temiamo pecchi di ottimismo la nota che l'**Usigrai** (Unione Sindacale Giornalisti Rai) ha inviato sabato 13 al neo Presidente **Mario Draghi**, invocando "autonomia e indipendenza subito per la trasformazione della Rai".

L'Esecutivo del sindacato Usigrai sottolinea che "un governo con una maggioranza così ampia ha tutte le condizioni per varare con urgenza e velocità la riforma della governance, per dare alla Rai i livelli di autonomia e indipendenza da partiti e governi chiesti dall'Europa, così come garantiti a istituzioni quali la Banca d'Italia". Evidente l'ammiccamento a **Bankitalia**... Sostiene Usigrai: "il tempo stringe perché manca poco al rinnovo del vertice di Viale Mazzini. Ma la larga e trasversale maggioranza parlamentare offre le condizioni per una approvazione urgente. Solo così si potrà assicurare alla Rai un vertice nuovo in grado di costruire un Servizio Pubblico forte, rilanciandolo sui pilastri dell'inclusione e della coesione sociale, dell'innovazione tecnologica, e della trasformazione ecologica richiesta al nostro Paese".

E temiamo che abbia poche chance di produrre consensi... trasversali anche la lettera aperta che **Vincenzo Vita** ha indirizzato giovedì scorso 11 febbraio al Presidente **Mario Draghi**, a nome dell'associazione "[Articolo21](#)", nella quale auspica – tra l'altro – "la ormai indifferibile riforma della Rai, da svincolare da forme inique di controllo: partitiche o lobbistiche o salottiere che stiano".

E temiamo altresì che possa restare lettera morta anche l'apprezzabile tentativo di un gruppo di ex dirigenti di Viale Mazzini, promosso da **Andrea Melodia** (e da molti esponenti dell'Adprai, l'associazione giustappunto degli ex dirigenti della Rai), che hanno lanciato un [Manifesto per un nuovo servizio e la qualità della comunicazione](#): è trascorso un anno dal lancio della apprezzabile iniziativa (che ha raggiunto quasi 1.000 firme sulla piattaforma [Change.org](#)), ma non sembra che abbia smosso significativamente le stagnanti acque della "riforma" annunciata...

Nutriamo dubbi infatti che la "larga e trasversale maggioranza parlamentare" del nuovo Esecutivo evocata da Usigrai possa mettere a punto una **idea condivisa di riforma** della Rai...

Molte, troppe, sono le "contraddizioni interne" del nuovo Governo, che temiamo possa scivolare su molte *bucce di banana* che si presentano sul suo cammino fin dai primi giorni di vita.

La “maggioranza” parlamentare che sostiene l’Esecutivo guidato da Mario Draghi è infatti essa stessa portatrice (in/conscia?!) di molte *mine vaganti*.

#ilprincipenudo (397^a edizione)

La Rai verso la denuncia a Mediaset per gli attacchi di Striscia la Notizia

12 Febbraio 2021

La Rai decide di denunciare Mediaset per la campagna considerata denigratoria di “Striscia la Notizia”. Intanto, il Pd ribadisce l’esigenza di una fondazione per la tv pubblica.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 12 Febbraio 2021, ore 17:05

La notizia non è stata ripresa da nessun quotidiano, fatta eccezione de “*il Fatto Quotidiano*” di oggi, ma non può sfuggire all’occhio di un mediologo attento: l’agenzia stampa **Adnkronos** (non smentita) ha scritto ieri che – secondo fonti interne della tv pubblica – la Rai starebbe preparando un’azione legale contro i numerosi servizi che “*Striscia la Notizia*” ha dedicato agli sprechi (reali o presunti che siano) di Viale Mazzini.

In effetti, il telegiornale satirico di **Canale 5** (che ieri sera vantava oltre 4 milioni di spettatori ed uno share del 15 %) continua da settimane a martellare contro la Rai, con servizi affidati all’effervescente inviato **Pinuccio**, che si è inventato addirittura uno pseudo-canale, ovvero **Rai Scoglio24**, che sbeffeggia in modo insistente la televisione pubblica (cercando sul sito web della trasmissione “sprechi Rai”, risultano 44 video e 21 notizie...).

Un dispaccio di Adn di giovedì 11 (alle ore 12:53) titolava “*Rai contro Mediaset, azienda prepara azione legale dopo i servizi ‘Striscia’ su sedi estere*”. Secondo l’agenzia diretta da **Gianmarco Chiocci** (già firma di punta de “*il Giornale*” con inchieste scandalistiche a piena pagina), l’azione legale Rai sarebbe rivolta soprattutto nei confronti dei numerosi servizi di “*Striscia*” curati da **Alessio Giannone** (in arte “**Pinuccio**”), dedicati alle sedi estere del servizio pubblico. Servizi nei quali “*Pinuccio*” punta il dito contro “*le spese pazze*” delle sedi estere Rai, New York in particolare.

Usigrai: riprovevole il silenzio Rai di fronte alle accuse di “Striscia la Notizia”

In sostanza, questa, così come altre affermazione del Tg satirico, risultano – secondo Viale Mazzini – non corrispondenti al vero e per questa ragione la Rai, con i suoi uffici legali, sta predisponendo un’azione che è in linea anche con la richiesta degli stessi corrispondenti, che d’intesa con l’**Usigrai**, che hanno chiesto all’azienda di smetterla con un silenzio che considerano “*riprovevole*”.

A quanto risulta all’**Adnkronos**, infatti, ieri mattina è stata inviata una email dal fiduciario dei corrispondenti, **Rino Pellino**, in accordo con l’Usigrai, all’Amministratore Delegato della Rai **Fabrizio Salini**, nella quale i corrispondenti stessi chiedono alla tv pubblica di smentire le notizie destituite di fondamento e di tutelare l’immagine dei dipendenti, oltre che dell’azienda stessa. In caso contrario, procederebbero “da soli”: “*se il silenzio dei vertici aziendali dovesse proseguire, i corrispondenti valuteranno ulteriori passi anche legali per ottenere il rispetto dei propri diritti*”, si legge nella missiva. Un segnale in questo senso è già arrivato da uno dei corrispondenti da New York, **Claudio Pagliara**, che ieri su Twitter ha annunciato di aver dato mandato ai propri legali.

L’Ad Salini: “ingiuste ed inaccettabili accuse, diffamanti falsità”

Alle 20:11 di ieri sera, Adnkronos torna sulla questione, e riporta estratti di una lettera dell’Ad Salini indirizzata ai corrispondenti all’estero nella quale, dopo aver sottolineato l’importanza strategica e professionale del loro lavoro e dopo averli ringraziati per questo, ha posto l’accento, più in generale, sul fatto che quello svolto dai corrispondenti all’estero è “*un servizio essenziale per la Rai*”, che la rende “*centrale nel settore dell’informazione*”.

Salini avrebbe quindi espresso la vicinanza e la solidarietà dell’Azienda per le “*ingiuste e inaccettabili accuse*” che i corrispondenti stanno subendo. Ed ha comunicato loro che “*nelle scorse settimane, all’esito di una doverosa istruttoria interna complessiva*”, l’Azienda ha dato mandato ai suoi “*legali di procedere in sede civile e penale nei confronti dei soggetti che contribuiscono a veicolare informazioni false e diffamatorie ai danni della Rai e dei suoi dipendenti*”.

Salini ha segnalato ai corrispondenti di condividere la loro sottolineatura circa il fatto che “*negli ultimi tempi, il programma ‘Striscia la notizia’ ha posto in essere un’ingiustificata strategia di denigrazione dell’Azienda, dei suoi vertici e dei suoi dipendenti, mediante la diffusione di notizie talora imprecise e, spesso, smaccatamente false e lesive della reputazione della Rai e dei suoi dipendenti, con il risultato, di proporla, agli occhi degli utenti, come soggetto che sperpera il denaro dei contribuenti e, nel caso specifico delle sedi estere, cercando addirittura di minare la credibilità di strutture e servizi fondamentali per la mission di Servizio Pubblico*”.

La reazione

La misura è colma, verrebbe da dire, ovvero questo sostiene – alla buon’ora – **Fabrizio Salini**: “*pur nel totale rispetto del prezioso e importante diritto di critica e di satira, non possiamo più consentire le continue violazioni perpetrate dai servizi di Striscia la notizia, essendo la verità dei fatti diffusi presupposto ineludibile di ogni forma di manifestazione del pensiero*”.

In serata, la notizia dell’iniziativa Rai diviene quasi ufficiale: infatti, il fiduciario dei corrispondenti Rai all’estero, **Rino Pellino**, ha dichiarato – sempre all’Adn – che “*ci rincuora che l’amministratore delegato abbia espresso solidarietà nei nostri confronti e abbia deciso di agire per porre fine alla diffusione di notizie imprecise o smaccatamente false e lesive della reputazione della Rai e dei suoi dipendenti. È evidente, infatti, che si attaccano i corrispondenti per attaccare la Rai*”.

La notizia non ha registrato particolare eco sulla stampa quotidiana di oggi, se non per un articolo – come abbiamo segnalato – su “*il Fatto Quotidiano*”.

Perché così lunga attesa Rai, prima di reagire?!

Il quesito che sorge naturale: perché questa lunga attesa da parte dell’Ad?

Perché notizia (ufficiosa) di questa iniziativa viene data soltanto dopo che i corrispondenti esteri hanno prospettato (minacciato?!) di muoversi autonomamente e dopo che si è mossa anche l’Usigrai?!

Le critiche di “Striscia” sono state peraltro distribuite a go-go, e non son state rivolte soltanto ai corrispondenti esteri.

Ci siamo domandati, su queste colonne, forse tra i primi in Italia, a cosa fosse dovuta questa **inerzia**, anzi **passività** della Rai: d’accordo, il diritto di critica... d’accordo, la libertà di satira... ma quando una iniziativa diviene, da occasionale, continuativa, si ha a che fare con una vera e propria campagna.

Che si tratti di mera ipotesi di lavoro, o di precisa strategia, non è dato sapere, anche se Antonio Ricci, sdegnato per quella che ha ritenuto una nostra offensiva insinuazione, ci ha accusato addirittura di complottismo.

Nessuna reazione da Mediaset

Nessuna reazione, a venerdì pomeriggio, da parte di Mediaset.

Eppure, quando siamo stati noi a prospettare una ipotesi di “strategia”, **Antonio Ricci** il 14 gennaio ha scritto a “**Key4biz**”: “*abbiamo letto la fantasiosa teoria complottista, sostenuta nell’articolo [“Formalizzato il lancio di ‘Italy is Art’ \(ItsArt\). Mediaset in manovra su Rai?”](#) (12 gennaio 2021) secondo la quale dietro i servizi che ‘Striscia la notizia’ dedica alla Tv di Stato ci sarebbero oscure trame ordite dai vertici Mediaset e da Antonio Ricci. “Striscia” non ha ordito nessuna ‘simpatica’ campagna di delegittimazione del servizio pubblico, per il semplice motivo che sarebbe tempo sprecato. La Rai, infatti, si delegittima benissimo da sola, grazie all’insipienza di molti suoi dirigenti, agli sprechi, alle bizzarre scelte produttive, al sottobosco politico che la infesta. ‘Striscia’ si limita a raccontare tutto questo, documentandolo, a prova di smentite. Che infatti non arrivano mai! E il diversamente loquace Ad Fabrizio Salini alle nostre domande fa sistematicamente scena muta*”. Non soddisfatto, Ricci è arrivato a sostenere che “*affermare che ci sia una ‘regia occulta’ tra Cologno Monzese e Roma e che ‘Striscia la notizia’ si ‘muova’ contro qualcuno, prestandosi a strumentalizzazioni e giochi di palazzo, è non solo assurdo, ma offensivo per la storia del programma. Da oltre 30 anni siamo voce libera, indipendente e distante anni luce da qualsiasi forma di potere, figuriamoci se occulto*” (vedi “Key4biz” del 14 gennaio

2021, [“Striscia la notizia a Key4biz, precisazione in riferimento all’articolo ‘Formalizzato il lancio di ‘Italy is Art’ \(ItsArt\). Mediaset in manovra su Rai?’”](#)).

Sarà interessante affrontare questo caso nelle **aule di tribunale**.

Altro martellamento

Nelle more, si continua ad osservare un altro martellamento, da parte del Segretario della Commissione Vigilanza Rai **Michele Anzaldi** (esponente di punta di **Italia Viva**) che, anche lui, a cadenza quotidiana – e certamente con maggiore accuratezza e prudenza rispetto all’impetuosa “*Striscia*” – manifesta vibranti esternazioni critiche nei confronti della tv pubblica.

Queste sortite di Anzaldi trovano sempre accoglienza nell’eterodosso blog “[VigilanzaTv](#)” curato dal giornalista **Marco Zonetti**, al punto tale che qualche osservatore ipotizza un asse diretto tra Anzaldi e Zonetti: interpellato in materia, Zonetti si limita a rimarcare che il suo blog segue con attenzione tutte le vicende Rai, e che Anzaldi è oggettivamente il parlamentare italiano che segue con maggiore intensità ed assoluta continuità le vicende del servizio radiotelevisivo pubblico italiano. È questa – piaccia o non piaccia – è una *oggettiva* verità.

Valeria Fedeli (Pd): “accelerare la riforma della governance, una Fondazione per la Rai”

Nell’edizione odierna del quotidiano “*Domani*”, emerge un segno di vitalità, in materia **Rai**, da parte del **Partito Democratico**: la senatrice **Valeria Fedeli** (già Ministro e Capo Gruppo del Pd in Vigilanza) ribadisce la proposta di una nuova “governance” della tv pubblica. L’articolo è intitolato “Per migliorare la qualità della Rai serve una fondazione”, ma in verità, si tratta di una lettera aperta al Direttore **Stefano Feltri**, con la quale la senatrice reagisce ad un articolo del mediologo ed ex Vice Direttore di Rai3 nonché già membro del Cda (dal 1998 al 2002) di Viale Mazzini **Stefano Balassone** (“*La Rai pensi a produrre nuovi contenuti per non fallire*”, su “*Domani*” di lunedì 8 febbraio): “*non posso che condividere l’auspicio che la nuova stagione politica che si aprirà con la nascita del governo Draghi possa corrispondere anche all’avvio di quel processo di riforma e rinnovamento in grado di liberare la Rai dai condizionamenti che le impediscono di assolvere pienamente alla sua funzione di servizio pubblico e di guida, per il paese, attraverso quei cambiamenti che la pandemia ha reso più rapidi e pervasivi*”. E quindi conferma che, “*proprio a questo scopo nel novembre scorso il Partito Democratico ha depositato una proposta di legge sia al Senato, a mia prima firma, che alla Camera, a prima firma **Andrea Orlando**, per una riforma della governance*”.

Due proposte

Le due proposte hanno come obiettivo mettere viale Mazzini in condizione di esercitare il suo ruolo di prima azienda industriale e culturale d’Italia, strategica rispetto alla sfida dell’innovazione digitale, sia sul piano delle infrastrutture (penso in particolare alla rete unica per internet) che dei linguaggi e dei contenuti.

La proposta depositata dal Pd in entrambi i rami del parlamento prevede di affidare la “**governance**” a una **fondazione** che garantisca “*l’autonomia del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale dal potere politico ed economico*”, verifichi “*il valore pubblico della programmazione*”, assicuri “*la gestione efficiente della Rai-Radiotelevisione italiana Spa e di tutte le società controllate*”.

Va comunque segnalato che, ad oggi, 12 febbraio 2021, il disegno di legge n. S.2011, “[Disposizioni in materia di servizio pubblico radiotelevisivo](#)”, di cui è prima firmataria giustappunto la senatrice Fedeli, agli atti dal 6 novembre 2020, risulta formalmente ancora “*da assegnare*” alle Commissioni parlamentari competenti.

Secondo Fedeli, “*guardando anche alle migliori e più innovative esperienze europee, la sfida è quella di “restituire” alle cittadine e ai cittadini che pagano il canone una Rai che svolga davvero un servizio pubblico, forte e fiera della propria identità e mission*”. La senatrice auspica “*una Rai competitiva rispetto agli altri soggetti commerciali perché capace di differenziarsi da essi, di interpretare le nuove condizioni del presente e di stare da protagonista nello scenario futuro, recuperando autonomia, indipendenza, capacità e rapidità decisionale*”.

Fedeli tocca anche uno specifico “punto dolens”, ovvero la sottoutilizzazione delle risorse femminili in Rai: “*così la Rai può e deve tornare autorevole e valere, lo dico senza mezzi termini, quello che costa, ossia quasi 2 miliardi di euro l'anno di risorse pubbliche. Risorse che vanno investite da una parte per valorizzare finalmente competenze interne e femminili – anche e soprattutto nei ruoli apicali occupati da donne al momento solo per il 24 per cento – superare gap di carriera e di retribuzione*”.

Utilizzare meglio le risorse interne e superare il “gender gap” della Rai

Sullo specifico argomento (il “gender gap”), merita essere ricordato che il 10 novembre 2020 l'Ansa aveva anticipato la notizia di una lettera, a firma dell'Ad **Fabrizio Salini**, che stava per essere inviata a tutte le strutture dell'azienda, affinché si arrivasse al più presto a un “*riequilibrio di genere*”.

La tematica è stata oggetto di alcune ricerche promosse dall'**Ufficio Studi Rai**, diretto da **Andrea Montanari** (già alla guida del Tg1). Il 17 dicembre, l'Ad ha annunciato, nel corso del Cda, l'istituzione di un **Tavolo Tecnico Interdirezionale sul “Gender Gap” in Azienda**, alla luce di un dossier prodotto dall'Ufficio Studi.

Ufficio Studi Rai che – seppur ancora sottodimensionato a livello di budget e risorse – a metà gennaio di quest'anno ha reso di pubblico dominio una parte dei propri lavori interni, con l'edizione del tomo “*Coesione Sociale. La sfida del servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale*”, pubblicato da **Rai Libri** (brand di proprietà della controllata **Rai Com spa**), una operazione scientifica di approfondimento tecnico ed al contempo di sensibilizzazione politica non soltanto infra-aziendale.

La “Coesione sociale”, possibile nuovo faro per una auspicabile nuova Rai

Notoriamente, il concetto di “*coesione sociale*”, intesa come strumento imprescindibile per l'inclusione di tutti i generi e le fasce della comunità nazionale nella fruizione del servizio pubblico, da utenti e da lavoratori, ha assunto, nell'Unione Europea, la valenza di ideale a cui tendere e attraverso cui orientare e valutare le scelte di “*policy*”.

Al fine di rispondere al meglio a questa indicazione, l'Ufficio Studi Rai ha condotto, con il supporto di alcuni partner esterni (*Istat, Luiss, Commissione Europea*), un inedito *percorso di ricerca* sul tema, attraverso una definizione del concetto di coesione sociale, dal singolo alla comunità; un'analisi delle diverse misure nazionali e internazionali in tema di coesione sociale, benessere e sostenibilità; un'analisi di come la coesione sociale sia perseguita all'interno del “Contratto di Servizio” Stato-Rai; una ricognizione delle normative dei Paesi europei ed extra-europei in tema di coesione sociale; un'indicazione di metodologia per monitorare il perseguimento della coesione sociale all'interno del “broadcasting” pubblico...

Argomenti strategici ed essenziali (basti ricordare che la “coesione sociale” è stata richiamata recentemente anche dal Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** e parrebbe vada a costituire uno degli assi del programma del Governo affidato da **Mario Draghi**), sui quali torneremo presto anche su queste colonne.

#ilprincipenudo (396^a edizione)

Euronews, chiude la versione italiana. Il Paese perde l'unica voce in lingua italiana nei media europei

10 Febbraio 2021

L'Ad Rai Fabrizio Salini finalmente rompe il silenzio e nel mentre chiude la versione italiana del canale pan-europeo Euronews (di cui Rai ha il 2,5%): cresce la confusione nel servizio pubblico radiotelevisivo.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 10 Febbraio 2021, ore 17:30

Udite udite... questa mattina, l'Amministratore Delegato della **Rai**, **Fabrizio Salini**, silente da molte settimane, ha mostrato segni di vita (pubblica): il quotidiano "*il Sole 24 Ore*" ha pubblicato una sua lettera a piena pagina, intitolata "*Audiovisivi, dalla Rai 320 milioni d'investimenti*", che si pone quasi a mo' di risposta all'intervista – che il quotidiano "*la Repubblica*" ha pubblicato qualche giorno fa – a **Giancarlo Leone**, Presidente dell'associazione italiana dei produttori televisivi, l'**Apa** (la sempre vivace **Anica**, presieduta da **Francesco Rutelli**, invece, tace). L'intervista a "*la Repubblica*" di venerdì 5 febbraio (intitolata "*Leone lancia l'allarme 'Investite sulla fiction, è la nostra eccellenza'*") era stata in verità anticipata da un articolo di **Andrea Biondi** su "*il Sole 24 Ore*" di giovedì 4 febbraio, che riportava le stesse cifre: il Presidente Apa denunciava una riduzione del budget Rai per la fiction da 189 a 160 milioni di euro...

Nel mentre, è di ieri la notizia della possibile chiusura dell'edizione italiana del canale pan-europeo **Euronews**, di cui **Rai** è stata, trent'anni fa, promotrice, e di cui ancora detiene una piccola quota di proprietà (secondo la "semestrale" del giugno 2020, la quota Rai è attualmente del 2,52 %). Il senso di questa decisione è di ardua comprensione, anche perché il costo di questo servizio è oggettivamente per Rai ormai modesto.

Le due notizie meritano essere correlate: qualcosa non quadra, emerge un'**ennesima "contraddizione interna"** del servizio pubblico radiotelevisivo.

Procediamo con ordine: nella lunga lettera al quotidiano confindustriale, al di là di riaffermate ovvie tesi ("*la Rai c'è stata, c'è e sempre sarà al fianco dell'industria culturale italiana*"; e naturale giunge l'eco delle parole del Premier uscente **Giuseppe Conte**, nel suo ormai famoso "discorso dal banchetto", di fronte all'uscio di Palazzo Chigi, giovedì scorso 4 febbraio: "*ci sono e ci sarò sempre!*"), Salini contesta alcune cifre che Leone aveva denunciato, a partire appunto dalla riduzione da **189 milioni di euro a 160 milioni del budget destinato dalla Rai alla "fiction"**.

Salini cerca di rispondere in modo preciso, anche se emerge una qual certa confusione, tra le solite... "mele" e "pere": "*penso che il dato più significativo e rappresentativo di tale impegno siano i circa 320 milioni di investimenti complessivi che la Rai effettuerà nel corso del 2021 nello sviluppo di prodotti di fiction, film, documentari e cartoni animati e che si tradurranno in esborsi finanziari a favore del comparto dell'audiovisivo italiano. Si tratta del valore più alto negli ultimi dieci anni. Un andamento tutt'altro che penalizzante se si pensa che, nel corso del 2020 il dato era di circa 250 milioni di euro*". E cerca di spiegare meglio, sciorinando altri numeri: "*anche solo facendo riferimento a Rai Spa, e agli investimenti totali per fiction, cartoni, live action e documentari gli investimenti previsti per il 2021 sono di oltre 226 milioni di euro, in crescita rispetto ai dieci anni precedenti: basti pensare che nel 2020 il budget era stato di 188 milioni di euro, nel 2018 di 177 e nel 2014 di 145. Ripeto: quello previsto nel 2021 è il maggior investimento degli ultimi dieci anni*".

Non essendo ben precisato il "perimetro" di queste cifre (basti pensare al distinguo tra **Gruppo Rai** e **Rai spa**, e si dovrebbe ragionare sulle contabilità "separate" di **Rai Cinema**, ecc...), si tratta certamente non di numeri in libertà, bensì di budget sulla cui serie storica (indisponibile, almeno pubblicamente) si dovrebbe avviare un ragionamento serio.

Questi dati non risultano chiaramente ed esplicitamente nei documenti ufficiali di Viale Mazzini, né nel tradizionale "*bilancio di esercizio*" né nel cosiddetto "*bilancio sociale*".

E nel ragionamento, dovremmo coinvolgere anche il **Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo (Mibact)**, che da anni inietta nell'economia del sistema audiovisivo nazionale centinaia e centinaia di milioni di euro (soprattutto a seguito della "legge Franceschini" approvata a fine 2016), senza che nessuno si sia mai preso seriamente la briga di valutare l'effetto complessivo dell'intervento della "mano pubblica" (in verità, la comunità professionale attende la terza edizione della "valutazione di impatto" che la Direzione Cinema e Audiovisivo, guidata da **Nicola Borrelli**, ha affidato all' **Università Cattolica** in ats con **Ptclass spa**, augurandosi che i risultati siano meno evanescenti delle prime due edizioni: in argomento, vedi "Key4biz" del 17 settembre 2020, "[Pubblicata la relazione Fus, ma manca la valutazione d'impatto](#)").

E sarebbe interessante domandare a **Giancarlo Leone**, a fronte delle centinaia di milioni di euro di danari apportati dalla "mano pubblica" (tra **Mibact** e **Rai**), a quanto ammonta realmente l'investimento degli imprenditori privati, dato che notoriamente la vocazione al capitale di rischio dei produttori italiani non risulta essere proprio grande...

Ancora una volta, insomma, *numerologie approssimative*, spese in chiave di lobbying.

Leone, nella sua intervista, ha anche rivelato che il budget della neo-creata **Direzione Documentari**, affidata al brillante **Duilio Giammaria**, avrebbe un budget di 3,5 milioni di euro: è vero? (se fosse vero, sarebbe scandaloso, data la ridicola esiguità della somma)... non è vero? (e se, non è vero, a quanto ammonta realmente il budget? non è dato sapere). Eppure Salini rivendica con orgoglio l'avvio della operatività di questa Direzione, ma va ricordato che, per anni ed anni, la Rai è stata l'unica emittente radiotelevisiva pubblica europea a non essere dotata una simile Direzione. E comunque un simile budget appare assolutamente inadeguato.

Altresì dicasi per l'**Ufficio Studi Rai** (affidato alla guida colta di **Andrea Montanari**, già Direttore del Tg1), che è stato costituito soltanto nella primavera del 2019, perché imposto dal polisemico "Contratto di Servizio" tra Stato e Rai, ma non ancora dotato delle risorse minime essenziali per assegnarli un ruolo strategico nell'economia aziendale.

Rai, tra "foglie di fico" e "nozze coi fichi secchi", tra documentari, ufficio studi, e canale in inglese per l'estero

Insomma, ri-emerge, in alcuni processi decisionali dell'attuale Rai, la logica della "foglia di fico": si addiuvano a tardiva coscienza di alcune "nudità", e si trova una pseudo-soluzione, più di facciata che di sostanza.

Ci si augura che questa dinamica (malata) non finisca per riguardare anche la neo-istituita **Direzione Rai per il Sociale** (affidata all'impegnato **Giovanni Parapini**, già Direttore della Comunicazione Rai), la quale sta mostrando segnali di grande effervescenza, come abbiamo segnalato anche su queste colonne.

Non è dato sapere, nemmeno in questo caso, quale sia il budget che le è stata assegnata, allorché crediamo invece che *la televisione pubblica dovrebbe rendere pubblica l'allocazione delle proprie risorse nelle varie aree di attività*, in nome di una **trasparenza** determinata dal suo status di "servizio pubblico" giustappunto.

Non meno curioso che Salini, nella sua lettera a "Il Sole", ringrazi Leone e l'Apa per la loro attività di *lobbying* nei confronti del Governo e specificamente del Ministero dell'Economia, azionista di maggioranza della Rai (la **Siae – Società Italiana Autori Editori**, che detiene una quota dello 0,44 %, tace), dato che qualche settimana fa il titolare del dicastero ha riconosciuto alla tv pubblica una quota del 5% del cosiddetto "extra gettito" del canone: scrive Salini che **Rai recupererà nel 2021 circa 63 milioni di euro**, "una cifra ben lontana dai 200 milioni ai quali si sarebbe arrivati se fosse stato riportato in Rai l'intero extragestito", flusso che "avrebbe consentito all'Azienda di ampliare ancora di più il perimetro dei suoi investimenti".

L'Ad ha ragione, ma perché non ha finora fatto sentire la propria voce con *maggiore incisività e maggiore coraggio*!?

Ricordiamo che in occasione della sua audizione di fronte alla Commissione parlamentare di Vigilanza, il 17 novembre 2020, il Ministro **Roberto Gualteri** (Pd) ha rivendicato – quasi con orgoglio – che, rispetto al "cosiddetto extra-gettito, derivante dal canone recuperato rispetto all'evasione, per il 2020 l'importo in questione è pari a circa 190 milioni, di cui 105 milioni da riversare agli altri operatori radio televisivi in base alla legge e 85 milioni (5 % del canone annuo) che rimangono allo Stato... Posso confermare in questa sede che nell'ambito della prossima Legge di Bilancio dello Stato è stata inserita una norma che prevede appunto che tale ultimo importo sia riassegnato alla stessa Rai a parziale compensazione degli oneri derivanti dalla crisi economica in atto".

A fronte di questo “sforzo” (tale pareva), il Ministro accompagnava alla porta l’Ad Salini ed il Presidente **Marcello Foa** (anch’egli silente da settimane), sostenendo che fosse *“tuttavia evidente che questo intervento debba essere accompagnato da interventi e da parte del management più ampi e incisivi che puntino a un rilancio più complessivo dell’azienda”*.

È un po’... *paradossale* – veramente! – che l’Ad della Rai ringrazi il Presidente dell’Apa per il sostegno che l’Apa ha dato alla Rai affinché le finanze della tv pubbliche non venissero ulteriormente depauperate da una normativa surreale, interpretata strumentalmente dal Governo per costringere la Rai in ginocchio: Apa sarà anche mossa da nobilissime ragioni “spirituali”, ma certamente ha interesse affinché la tv pubblica non riduca le risorse che destina ai produttori...

La lettera dell’Ad della Rai mostra una notevole debolezza di approccio, gioca *“in difesa”* allorché la crisi aziendale è tale che Salini dovrebbe giocare *“in attacco”* le sue ultime carte (sicuramente non verrà rinnovato nel suo mandato dal Governo guidato da **Mario Draghi**): rivendicare con forza, e finanche fiera, che **lo Stato deve assegnare maggiori risorse al servizio radiotelevisivo pubblico**, se vuole che esso svolga appieno la propria funzione istituzionale. Altrimenti, la logica è ancora quella italica delle *“nozze coi fichi secchi”* (come spesso siamo costretti a sostenere, anche su queste colonne).

Chiude l’edizione italiana del canale Euronews: perché?!

In questo contesto, la brutta notizia, ieri 9 febbraio (rilanciata oggi soltanto dai due maggiori quotidiani economici nazionali, *“Il Sole 24 Ore”* ed *“Italia Oggi”*) della imminente chiusura dell’edizione italiana del canale pan-europeo multilingue [Euronews](#), lanciato nel 1993 su impulso del compianto **Massimo Fichera**, allora Vice Direttore Generale della Rai, nonché Vice Presidente dell’Eurovisione, e primo Presidente giustappunto di **Euronews**.

Il tentativo, nobile e strategico, era quello di contrastare lo strapotere informativo, ma anche politico, della statunitense **Cnn**. Una risposta europea, una *“vision”* europea.

Il lungimirante progetto non è mai stato dotato delle risorse adeguate alle ambizioni originarie.

Si ricordi che **Euronews** è un canale televisivo d’informazione che copre gli avvenimenti del mondo da una prospettiva europea, trasmette in quasi tutta Europa e complessivamente in 155 Paesi in tutto il mondo. Può essere fruito in 344 milioni di case, via satellite, via cavo e grazie ad un network di 53 emittenti che irradiano il segnale in apposite *“finestre”* di oltre 40 Paesi. Euronews trasmette simultaneamente in ben 12 lingue: arabo, francese, greco, inglese, italiano, persiano, portoghese, russo, spagnolo, tedesco, turco e ungherese.

Il budget del canale viene stimato (fonte IsICult) nell’ordine di circa *75 milioni* di euro l’anno.

I dati di audience non sono purtroppo certificati, ma – secondo stime che risalgono al 2015 – Euronews sarebbe vista ogni giorno da oltre 4,2 milioni di europei (3 milioni via cavo e satellite ed 1,2 milioni attraverso il segnale rilanciato da emittenti nazionali), a fronte di 2 milioni di **Cnn International** e di 1,9 di **Bbc World News**... Secondo una fonte ritenuta attendibile dagli investitori pubblicitari, qual l’*“Affluent Report”* prodotto da Ipsos, nel 2016, il *“monthly tv and digital reach”* segnalava queste stime: 35 % Cnn, 29 % Sky News, Bbc 27 %, Euronews 23 %, Bloomberg 15 %, Cnbc 13 %, France 24 %, Al Jazeera English 9 %, Russia Today 6 %. La stessa fonte propone altri dati in relazione all’audience europea della parte più ricca della popolazione (13 % del totale), ovvero una stima percentuale di quante persone hanno visto almeno 1 volta durante la settimana i seguenti canali: Sky News 17 %, Cnn 13 %, Bbc World News 10 %, Euronews 10 %, France 24 4 %, Al Jazeera English 3 %, H24 2 %, Russia Today 1 %...

La direzione del canale, nella persona di **Michael Peters** (Amministratore Delegato di **Euronews**) ha infatti annunciato un *“piano di ristrutturazione”* che prevede la cessazione dell’edizione italiana oltre che di quella in lingua turca, con il taglio di **50 dipendenti, dei quali 30 giornalisti sui 202 che operano attualmente nella sede principale di Lione e in altre sedi secondarie**.

All’Italia, resterebbe un sito web di Euronews in italiano, al quale lavorerebbero 11 degli attuali giornalisti su un totale di 17, mentre altri 6 dovranno lasciare il lavoro subito con una buonuscita o in ogni caso il 31 ottobre 2021.

Per queste ragioni, ieri il canale “*all news*” si è fermato in tutte le sue 9 edizioni (le lingue totali sono 12) per uno sciopero indetto da tutti i dipendenti.

Il gruppo Euronews impiega 389 salariati a tempo indeterminato, ma i suoi effettivi superano le mille unità calcolando i precari ed i “free lance”.

Euronews è attualmente di proprietà della **Media Globe Networks** (Mgn) del ricchissimo imprenditore egiziano **Naguib Sawiris** (si ricordi il magnate può vantare nella sua biografia anche il controllo di **Wind** dal 2005 al 2010), che detiene l’88% del capitale (nel 2015, rilevò il 53% del capitale, per 35 milioni di euro), mentre il restante 12% è ancora in mano alle emittenti pubbliche europee fondatrici e a quelle che sono arrivate nel tempo.

Sawiris è entrato in Euronews acquisendo il 53% del capitale, e successivamente nel 2017 è entrata l’americana **Nbc** con un 25% delle azioni (al prezzo di 25 milioni di euro) e l’intenzione di aprirsi la strada in Europa con la “*all news*”. Nbc, però, è uscita lo scorso anno per realizzare un canale di sola informazione con Sky in seguito all’entrata nel proprio gruppo (**Comcast**) della società. Nel frattempo, le tv pubbliche si sono diluite con i vari aumenti di capitale fino a rappresentare oggi il 12 %, con la Rai al 2,5 %.

Il fallimento di un’idea culturale (mediale) di Europa

La storia di Euronews è ***sintomatica del fallimento di una idea “culturale” (mediale) di Europa***, e dovrebbe essere oggetto di riflessioni approfondite anche da parte di chi teorizza a gran voce – e con grande retorica – una “*Europa unita*”.

È anche vero che **Rai**, dal canto suo, non ha mai rilanciato questo canale in modo serio, allorquando avrebbe avuto chance di integrarlo intelligentemente nel proprio bouquet di offerta.

È quindi la storia di un fallimento culturale strategico, dell’Unione Europea e specificamente dell’Italia, che del bel progetto fu prima fautrice.

Ancora nel 2010, Rai era il secondo azionista di **Euronews**, con una quota del 21,3 % delle azioni, a fronte del 23,7 % della tv pubblica francese, **France Télévisions**, seguita dalla spagnola **Rtve** con il 18,5 %; il resto del capitale era costituito da altri 18 partner. Nel 2008, esce dal capitale il “psb” spagnolo **Rtve**, che cede la propria quota del 18,5 %.

Perché cede le quote la tv pubblica spagnola? La fuoriuscita era stata in parte giustificata dall’esigenza di concentrare gli sforzi sul proprio canale per l’estero, **Tve Internacional**...

E qui un sorriso (amaro) viene naturale: a distanza di decenni dalla nascita di “canali internazionali” di altre tv pubbliche d’Europa, lo Stato italico impone alla Rai di inventarsi un **canale internazionale**, in lingua inglese per l’estero.

Il canale in lingua inglese rientra infatti tra gli obblighi del “Contratto di Servizio” 2018-2022. L’articolo 12 comma 3 prevede che “*la Rai è tenuta a sviluppare uno specifico canale in lingua inglese di carattere informativo, di promozione dei valori e della cultura italiana, anche mediante la produzione di programmi originali e opere realizzate appositamente per un pubblico straniero, nonché volto alla diffusione dei prodotti rappresentativi delle eccellenze del sistema produttivo italiano e di opere cinematografiche, documentaristiche e televisive selezionate per valorizzare l’identità del Paese*”.

Retorica a parte, il “**Piano industriale**” Rai del marzo 2019 (affidato a **Boston Consulting Group – Bcg**) prevedeva che il canale sarebbe stato “*on air*” tra l’ottobre ed il dicembre 2019: a distanza di un anno, nessuna traccia. Nel corso del 2020, dovevano essere raggiunti: “*struttura organizzativa a regime, “ramp-up” produzione; contenuti originali; sviluppo piano produzione per palinsesto 2021 (primo semestre 2020); intensificazione attività commerciale; chiusura accordi a copertura palinsesto 2021*”. Così si leggeva nel documento “**Allegato 2**” del “Piano” Bcg intitolato “**Progettazione per la realizzazione dei canali dedicati all’offerta estera e in lingua inglese Rai 2019-2021**”. Parole al vento. Scritte sull’acqua.

Viale Mazzini cosa combina?! Alloca in bilancio una somma modesta, anzi risibile, per il canale: 30 milioni di euro per 3 anni (vedi “Key4biz” dell’11 aprile 2019, “[Rai, entro l’anno in onda un canale in inglese rivolto al mondo](#)”, a firma di Piero De Chiara e Angelo Zaccone Teodosi), e, a distanza dagli annunci e dagli impegni (contrattuali?!), ad oggi nessuno

sa a che punto sia il cantiere del nuovo canale (se non che la direzione è stata affidata a **Fabrizio Ferragni**, già Direttore delle Relazioni Istituzionali Rai)...

Con la solita logica “*foglia di fico*”, lo Stato chiede alla tv pubblica di intraprendere percorsi innovativi, ma non assegna a Rai risorse adeguate, e la Rai non assegna risorse adeguate al canale. *Un cane che si morde la coda.*

E nel mentre, si chiude anche la versione italiana di **Euronews**...

Garavini (Italia Viva): se chiude Euronews, “il Paese perde l’unica voce in lingua italiana presente nel panorama dei media europei”

La senatrice **Laura Garavini** (esponente di **Italia Viva**, Vice Presidente della Commissione Esteri) ha presentato un’interrogazione ai Ministeri degli Esteri e dello Sviluppo Economico, denunciando che, a seguito del taglio drastico previsto dal piano di ristrutturazione, “*la redazione italiana non sarebbe più nelle condizioni di garantire un servizio di qualità. E il Paese perderebbe l’unica voce in lingua italiana presente nel panorama dei media europei. Una perdita che avrebbe ricadute amare, in una fase cruciale per lo sviluppo dell’Italia e dell’euro*”.

Chi risponderà al suo appello, nel nuovo Esecutivo guidato da Draghi?!

In sintesi, dalla lettera di Salini “in risposta” (sic) a Leone alla chiusura dell’edizione italiana di Euronews: **governo nasometrico** della politica culturale e dell’economia mediale.

Logiche del tipo “*armiamoci e partite*”... (si ricorda che l’espressione la si deve a **Olindo Guerrini**, scrittore ravennate di fine Ottocento, e venne spesso applicata – dai detrattori del regime – ad una qual certa filosofia mussoliniana, ma è ancora oggi efficace per definire l’atteggiamento furbesco di chi suole scaricare ogni responsabilità per i fatti che accadono).

Se **Mario Draghi** metterà mano al “*dossier Rai*” (dubitiamo che in verità rientri tra le sue priorità), si renderà conto di come la televisione pubblica italiana sia stata gestita, negli ultimi anni soprattutto, con logiche distanti anni-luce non dalla “tecnocrazia”, ma del più elementare “*evidence based policy making*”.

#ilprincipenudo (395^a edizione)

Mario Draghi, Salvatore della Patria e Uomo della Provvidenza?

8 Febbraio 2021

Generalizzato conformismo dei media nei confronti del Premier designato. La politica abdica di fronte alla tecnocrazia? Le voci discordanti fuori dal coro.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 08 Febbraio 2021, ore 16:45

Una osservazione a volo d'uccello di come i media italiani stanno affrontando l'incarico che il Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** ha affidato mercoledì della scorsa settimana 3 febbraio a **Mario Draghi** evidenzia una impressionante uniformità "media", con toni che vanno dall'elogio, all'apologia, all'esaltazione, e finanche quasi-quasi alla santificazione: la quasi totalità dei giornalisti (anche le firme più titolate) sembrano inchinarsi di fronte ad una... maestà che nessuno o quasi vuole mettere in discussione.

Il sistema mediale "mainstream" sembra dare per scontato – come se fosse un processo fisiologico e non invece (come crediamo) patologico – che la politica abdicò di fronte alla tecnocrazia.

Queste considerazioni non hanno evidentemente carattere scientifico (andrebbe effettuata una analisi del "sentiment" con criteri metodologici accurati, a partire dalle rassegne stampa e delle rilevazioni su web), ma riteniamo di non sbagliare se stimiamo intorno all'1 per cento le voci "in dissenso", a fronte di un **polifonico coro unanime di consenso**, che arriva veramente a quota 99 per cento.

Al punto tale che finisce per "far notizia" qualche "vox clamantis in deserto", che pure non registra grande eco...

In particolare, alcuni osservatori attenti notano come una testata certamente vicina alla Santa Sede, qual è lo storico settimanale "Famiglia Cristiana", abbia preso un po' le distanze dal coro di consensi.

La Chiesa Cattolica fuori dal coro a favore di Draghi?

Il direttore di "Famiglia Cristiana", **Antonio Rizzolo**, questa mattina ai microfoni di **Radio Cusano Campus**, è stato esplicito: "Mario Draghi? Non basta presentarsi come il salvatore della patria, contano i programmi. Sulla carta è bravissimo, vediamo poi all'atto pratico cosa saprà fare... Attendiamo i programmi... A parole son tutti bravi... Noi faremo la nostra parte nel richiamare le cose importanti: non trascurare i più deboli e non dimenticare le famiglie". E venerdì scorso il teologo **Pino Lorizio**, della Pontificia Università Lateranense, aveva scritto proprio su "Famiglia Cristiana": "aleggia, in queste convulse giornate di crisi sui diversi media, la domanda circa il rapporto fra la figura del presidente del consiglio incaricato Mario Draghi e la Chiesa italiana. Ci sono quanti sottolineano la compatibilità fra le vedute di ambo le parti, evocando ad esempio la formazione della persona nel Collegio Massimo dei gesuiti di Roma, la partecipazione al meeting di Rimini, la nomina a membro della Pontificia Accademia delle Scienze e la laurea honoris causa conferitagli dall'Università cattolica. Qualche riflessione teo-logica al riguardo non sarà fuori luogo, sia per chi si appresta a governare il Paese come per chi si riconosce nella forma cattolica della fede cristiana, che la Chiesa annuncia, celebra e vive nell'esercizio della solidarietà". Il teologo segnala comunque che "la formazione in un collegio dei gesuiti non è certo garanzia di fedeltà al Vangelo"...

Segnali in codice, nell'economia politica e semantica della Santa Sede?! Forse, per i bergogliani, Draghi non incarna esattamente l'Uomo della Provvidenza...

Senza dubbio, contribuisce a rafforzare il coro di consensi trasversali, il duplice "u-turn" mostrato da due partiti politici che storicamente non hanno visto in **Mario Draghi** l'incarnazione del "Bene", ovvero la Lega di Salvini ed il Movimento 5 Stelle: entrambi sembrano aver abbandonato le simpatie "sovraniste" ed "anti-europeiste" e dichiarano di voler accogliere l'offerta del Presidente incaricato. Il "dem" **Nicola Zingaretti**, addirittura rivendica di essere riuscito a convincere **Matteo Salvini** a convergere sulle tesi del partito di cui è Segretario nazionale: incredibile ma vero.

“Le cose cambiano”, ma un po’ troppo, e troppo in fretta?

In questo scenario, senza voler scomodare un drammaturgo eccelso come **Luigi Pirandello**, un po’ di fantasia letteraria ed audiovisiva stimolano la citazione dell’ottimo film diretto dal famoso drammaturgo **David Mamet** che si intitola “*Le cose cambiano*”, ed un buon cinefilo non può non citare “*U-turn*” (giustappunto) di **Oliver Stone**.

Negli ultimi giorni, comunque, *le cose sono cambiate* oggettivamente... un po’ troppo.

E troppo rapidamente.

Unica dissidente, tra i leader di partito, emerge **Giorgia Meloni**, che si è dichiarata contraria a questa novella “santa” (...) alleanza. **Fratelli d’Italia** non voterà a favore del nuovo possibile esecutivo “di unità nazionale”, anche se alcuni esponenti del partito hanno manifestato malumore. **Mario Landolfi**, ex ministro delle Comunicazioni (uno degli “ex colonnelli” di **Gianfranco Fini**), ha sostenuto: “*oggi è come una guerra e ci sarà chi l’ha combattuta e chi no. Giorgia Meloni e Fratelli d’Italia devono combatterla. Non appoggiare Draghi è un suicidio politico, è portare i voti nel frigo*”.

Ci piace qui riportare il parere di alcuni dissidenti, da sinistra a destra, da **Tomaso Montanari** a **Gianluigi Paragone**...

Paragone (Italexit): “Draghi è un incappucciato della finanza”

Venerdì 5 febbraio, **Gianluigi Paragone**, fondatore del per ora micro-partito **Italexit** (fautore della fuoriuscita dell’Italia dall’Unione Europea; si ricordi che è stato direttore del quotidiano leghista “La Padania”, ma è stato eletto in Parlamento come M5S, partito dal quale è stato espulso nel gennaio 2020), ha sostenuto su [Facebook](#) a chiare lettere “*Draghi sembra quasi un novello Padre Pio, ma è un incappucciato della finanza*”, tesi rilanciata ieri domenica 7 soltanto dal quotidiano “*Secolo d’Italia*”. Il giorno prima Paragone aveva accusato Draghi di essere “*al servizio delle élite*”, sulle colonne del quotidiano romano “*Il Tempo*”, rivendicando di essere stato uno dei più fieri critici dell’ex Governatore della Banca d’Italia, anche durante la trasmissione televisiva “*La Gabbia*” (andato in onda dal settembre 2013 al giugno 2017 su La7; si ricordi che alcuni – tra cui **Diego Fusaro** – hanno sostenuto che sia stato chiuso non per i risultati non esaltanti di audience, bensì perché si trattava dell’unica trasmissione, su un’emittente televisiva nazionale che criticava aspramente “i poteri forti”). Paragone sostiene che Draghi insiste sulla via neo-liberista che vuole una finanza sovrana sulla politica: “*nel 1992, il banchiere è il costruttore intoccabile del Britannia, il panfilo inglese dove cominciò la maledetta stagione delle privatizzazioni... Ha dato vita all’architettura dei derivati ed è da sempre contiguo a ogni sistema di potere finanziario*”.

Mario Draghi è stato senza dubbio allievo di **Federico Caffè**, ma in effetti ci sembra che la storia professionale del Presidente incaricato non sia esattamente coerente con una visione *keynesiana* dell’economia. Paragone sostiene che sarebbe stato lo stesso maestro Caffè a definire Draghi come “*incappucciato della finanza*”: non abbiamo validato la fonte, ma sarà opportuno approfondire...

In un lungo articolo sull’edizione odierna de “*Il Tempo*”, **Gianluigi Paragone** si domanda “*M5S e Lega lo sostengono, ma i loro elettori li avrebbero votati lo stesso se lo avessero saputo?*”. Ed osserva che “*l’imbarazzante apologia di Draghi sta assumendo toni da Istituto Luce: i suoi compagni di classe, Giancarlo Magalli in testa; le partite a calcio, anche se preferiva il basket; la riservatezza della moglie; le paste che mangia, quando è al mare; i giornali che compra, la fila che fa al supermercato e «scoop» di questo tipo. Una propaganda talmente nauseante da domandarsi se questo è il trend del giornalismo che accompagnerà l’azione di governo*”.

Paragone ha ragione: si ascolta un glorioso “*magnificat*”, privo di approccio critico.

Rare le voci perplesse rispetto a Draghi, si contano veramente sulla punta delle dita di una mano...

Varoufakis (ex Ministro delle Finanze greco): “Draghi seguirà i diktat della Troika”

Merita essere citata un’intervista a **Yanis Varoufakis**, ex Ministro delle Finanze del governo radicale di sinistra di **Alexis Tsipras**, a cura di **Alessandro Gilioli** direttore di “*Radio Popolare*”. Varoufakis, oggi deputato greco e leader del movimento paneuropeo **Diem25**, nel 2015 è stato protagonista di 13 incontri dell’Eurogruppo, da Ministro delle Finanze

al culmine di una delle crisi più gravi vissute da un Paese europeo, una crisi sfociata nella vittoria, nel referendum del 5 luglio 2015, del “no” al piano di austerità voluto dalla **Troika** e nel licenziamento di fatto di Varoufakis per far ripartire le trattative... Domanda Gilioli: *“lei ha conosciuto molto bene Draghi quando era ministro delle finanze in Grecia. Ci può dire che impressione le ha fatto dal punto di vista umano, ma soprattutto dal punto di vista della sua visione politica?”*. Risponde Varoufakis: *“umanamente Draghi è come tutti gli altri a Bruxelles e Francoforte, almeno per come lo ricordo all'Eurogruppo. Politicamente è al servizio dell'ordine finanziario. Tecnicamente è molto capace, e ha mostrato grandi capacità di capire cosa va bene e cosa no nella logica del servizio all'ordine finanziario e all'establishment. In questo senso è il premier ideale per l'Italia, se quello che voi veramente volete è implementare le politiche di Bruxelles e Berlino, e di fingere che il Recovery Fund è veramente la salvezza dell'Italia. Mentre non è altro che un pacchetto di debiti”*.

Il direttore di “Radio Popolare” domanda se non ci siamo costruiti una “Troika” con le nostre stesse mani, e Varoufakis risponde: *“non sarebbe la prima volta, è già successo con **Mario Monti**, un altro uomo intelligente il cui governo tecnico ha agito come voleva la Troika, altrimenti sarebbe arrivata la Troika vera e propria. È così che le cose funzionano nell'Eurozona, specialmente nei paesi vicini alla bancarotta, quelli che non sono sostenibili all'interno di questa unione monetaria, dove le decisioni politiche vengono dettate dall'estero, dai centri del potere finanziario e con il supporto entusiasta delle oligarchie locali, greche o italiane che siano, contro la grande maggioranza delle persone, del popolo... Draghi non sarà autonomo, come non lo era l'ex premier Monti. Dovrà riferire a partiti che ormai sono degli zombie, ma soprattutto a Bruxelles e Berlino”*.

L'ex Ministro greco ipotizza anche una possibile grande latente ipocrisia istrionica del Draghi possibile Premier italiano: *“potrebbe anche avere una sembianza abbastanza keynesiana e socialdemocratica, in pubblico magari incolperà perfino Bruxelles, Francoforte e Berlino di non sostenerlo abbastanza, ma eseguirà tutti i loro imperativi”*.

E conclude: *“come democratico, voterei sempre contro un tecnocrate come Mario Draghi, è essenziale che noi difendiamo il diritto delle persone di scegliere chi le governa. E oltre a questo devo dire che personalmente ricordo bene quando Draghi è stato decisivo nella chiusura dei bancomat in Grecia, così da impedire che il popolo greco decidesse liberamente nel referendum in cui si decideva la posizione da tenere nei confronti di Bruxelles. Penso che ogni democratico in Italia debba opporsi al suo governo”*. Questa intervista è stata ripresa soltanto da “Affari Italiani”, nell'edizione di venerdì 5 febbraio.

Montanari (Libertà e Giustizia): “Draghi, una stretta oligarchica”

Tomaso Montanari, storico dell'arte ed attivista ormai “a sinistra” dei grillini (anche con il movimento Libertà e Giustizia), ha sostenuto sul “il Fatto Quotidiano” di sabato 6: *“Oggi resuscita Mario ‘Keynes’, ma è da illusi: il M5S gli dica no... **Sergio Mattarella** non ha scelto solo un non-politico di alto profilo che potesse coordinare un governo di unità nazionale. Non ha scelto solo l'“italiano più famoso nel mondo” cui un coro imbarazzante eleva da giorni una servile salmodia. No, ha scelto il simbolo dell'establishment internazionale che ha governato il mondo negli ultimi decenni, plasmandolo”*. Montanari domanda al M5S di essere coerente con le proprie origini, e di evitare *“una radicale sconfessione dell'eresia per cui il Movimento è nato, crescendo nei consensi proprio in opposizione all'ultimo governo “tecnico”, quello di Monti. Non fu antipolitica: fu la voglia di un'altra politica, in cui i cittadini tornassero a contare. L'arrivo di Draghi rappresenta una stretta oligarchica, e una svolta in senso esecutivista della democrazia”*. L'appello di Montanari non sembra essere stato accolto dall'attuale “establishment” del M5S.

Il travaglio interno al Movimento 5 Stelle è evidente, ma è altresì evidente che **Beppe Grillo** e **Davide Casaleggio** hanno deciso di sostenere un esecutivo guidato da Draghi.

Di Battista (M5S): “assembramento parlamentare che è antitesi della Politica”

Ci si domanda se l'Oppositore Interno promuoverà una scissione nel Movimento, come apparirebbe naturale, a questo punto: oggi **Alessandro Di Battista** ha rinnovato la propria contrarietà, ed ha dichiarato, in un post, *“sia chiaro, non ho dubbi che il Professor Draghi sia una persona onesta, preparatissima ed autorevole... questo non significa che lo si debba appoggiare per forza. Io contrasto Draghi non sul piano personale ma su quello politico. E, ripeto, non cambio idea. Oltretutto l'assembramento parlamentare che si sta delineando è l'antitesi della Politica. Ripeto. Si può rispettare un uomo anche facendo opposizione. Io la mia scelta l'ho presa, e vado fino in fondo”*.

Ed è opportuno qui ricordare che a fine maggio 2018, in occasione del tentativo di formazione del primo esecutivo guidato da **Giuseppe Conte**, il Presidente **Sergio Mattarella** pose un veto sulla presenza di **Paolo Savona** come Ministro dell'Economia, in quanto ritenuto non sufficientemente europeista... Sostenne Mattarella, in quell'occasione, che Savona era “sostenitore di una linea, più volte manifestata, che potrebbe provocare, probabilmente, o, addirittura, inevitabilmente, la fuoriuscita dell'Italia dall'euro. Cosa ben diversa da un atteggiamento vigoroso, nell'ambito dell'Unione europea, per cambiarla in meglio dal punto di vista italiano”. Quella scelta, infatti, riguardante un tema “che non è stato in primo piano durante la recente campagna elettorale”, per Mattarella avrebbe “configurato rischi concreti per la tutela dei risparmi degli italiani”. Savona fu poi nominato Ministro per gli Affari Europei nel Conte 1°, e nel febbraio del 2019 venne chiamato a guidare la Consob...

Dissenso della Cgil? “I governi tecnici hanno favorito il capitale, l'impresa e il profitto”

Due esponenti del Direttivo nazionale del maggiore sindacato italiano, la **Cgil** – Confederazione Generale Italiana del Lavoro, **Giacinto Botti** e **Maurizio Brotini** hanno preso carta e penna ed hanno elaborato una critica aspra, in un documento intitolato “Questo governo non ci rappresenta”, ricordando che “tutti i governi guidati da ‘tecnici’ – dal governatore Ciampi con le politiche fallimentari dei redditi e gli accordi di concertazione, a Dini fino a Monti – si sono rivelati governi che hanno favorito il capitale, l'impresa e il profitto. Il mondo del lavoro, i ceti meno abbienti, le donne e i giovani, con i governi di ‘unità nazionale’, ‘del presidente’ o dei cosiddetti ‘tecnici’, hanno sempre pagato le crisi economiche e politiche di questo Paese... Il futuro governo si aprirà a destra, parlerà con più attenzione ai poteri forti del Paese, Confindustria in testa, e guarderà ai bisogni del mercato, agli interessi della grande e piccola finanza, muovendosi nel solco liberista”.

Le prevedibili “contraddizioni interne” della “grande ammucciata”

Comunque, non si deve essere politologi di professione per comprendere che le “contraddizioni interne” di un Governo sostenuto da una simile “ammucchiata” sono latenti immediatamente ed esploderanno subito, fin dai primi giorni. Al primo “barcone di migranti” che arriverà nei prossimi giorni sulle coste italiane...

Paradossalmente, la soluzione di un *esecutivo formato soltanto da tecnici* potrebbe ridurre il rischio di **conflittualità interpartitica**, perché l'arena si trasferirebbe in Parlamento e non all'interno della compagine governativa.

Questo *appiattimento* diffuso del giornalismo italiano, questo “*magnificat*” trasversale e diffuso, è comunque in sé piuttosto preoccupante, sintomatico di un conformismo strisciante che dovrebbe provocare interrogativi profondi sulla *separazione dei poteri* in una democrazia evoluta e sul *ruolo vigilante dei media* nell'epoca dell'habitat digitale...

Si prevede comunque un nuovo stile comunicazionale sobrio

Se la comunicazione “ai tempi” di Conte evidenziava il rischio di una deriva autoritaria – accelerata dalla pandemia – sotto la insopportabile regia “televisiva” di **Rocco Casalino** (spesso criticata dai media), si prospetta ora il rischio di un atteggiamento di... *religiosa devozione*, ma forse si tratta di una *prima fase*, e presto emergeranno dubbi e perplessità su quest'alone di santità...

È interessante osservare “*mediologicamente*” alcune dinamiche del Presidente incaricato, come l'aver condotto il primo giro di consultazioni “da solo”, senza avere collaboratori al proprio fianco, con i rappresentanti dei partiti schierati dall'altro lato della scrivania...

E circola voce che Draghi potrebbe scegliere come proprio portavoce **Stefano Lucchini**, attualmente Chief Institutional Affairs and External Communication Officer di **Intesa Sanpaolo**, oppure **Paola Ansuini**, storica portavoce di **Bankitalia**: in effetti – come ha scritto anche “*Avvenire*” nell'edizione di giovedì 4 febbraio – attualmente è Paola Ansuini “*che sta ‘prestando’ un servizio temporaneo al suo ex Governatore*”.

Quel che è sicuro che ci sarà un **radicale cambio “di stile” comunicazionale** da parte di Draghi: sicuramente più sobrio-tecnico e meno narcisistico-esibizionista... E, di questo, non possiamo che essere tutti lieti.

Liberalizzazioni a gogò anche nel sistema mediale e culturale?

Quali saranno le conseguenze di un possibile Governo Draghi sul *sistema mediale e culturale* italiano?

Ne abbiamo già scritto su queste colonne (vedi “Key4biz” del 5 febbraio 2021, “[Il Governo Draghi staccherà la spina al CdA Rai? E ‘ItsArt’ parte a “fine febbraio, forse marzo”?](#)”), e speriamo veramente di sbagliarci, ma temiamo siano prevedibili: in estrema sintesi: *liberalizzazioni, liberalizzazioni, liberalizzazioni...*

Liberare il mercato dei famosi “*lacci e laccioli*” evocati dal liberista per eccellenza, **Guido Carli**, per 15 anni Governatore della Banca d’Italia (e poi Ministro del Tesoro dal 1989 al 1992 con Andreotti Premier...).

Liberalizzazioni a gogò, quindi: sia per quanto riguarda la **Rai**, sia per quanto riguarda la **Siae**, e, più in generale, rispetto alla complessiva economia del digitale e della cultura. Sarà interessante osservare come Draghi affronterà anche il dossier scottante della “rete unica” e finanche la vicenda **Mediaset / Vivendi**: in entrambi i casi è in ballo “l’interesse nazionale”...

Auguriamoci che la profezia di **Yanis Varoufakis** non si avveri, anche se c’è chi teme il rischio di una imminente “*dittatura del mercato*”...

Auguriamoci che Draghi dimostri invece di voler recuperare almeno in parte *lo spirito keynesiano* che lo ha animato in gioventù: di questo, crediamo vi sia necessità, in una fase così critica e delicata del nostro Paese. Dell’intervento di una “mano pubblica” sapiente e lungimirante, decisa e mirata, ovvero di un governo (finanche) tecnocratico, ma **al servizio della comunità nazionale** e non dei poteri forti del capitalismo finanziario e digitale globale.

#ilprincipenudo (394^a edizione)

Il Governo Draghi staccherà la spina al CdA Rai? E 'ItsArt' parte a "fine febbraio, forse marzo"?

5 Febbraio 2021

La crisi di governo aggrava la confusione nel sistema culturale e mediale: il Governo Draghi staccherà la spina al Cda Rai?! Rischio privatizzazione? E la controversa "ItsArt" alias "Italy is Art" vedrà la luce a "fine febbraio, forse marzo": così ha dichiarato Giorgio Tacchia, Presidente e Ceo di Chili.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 5 Febbraio 2021, ore 17:25

La settimana che si chiude oggi venerdì 5 febbraio stimola alcune osservazioni, tra il "culturologico" ed il "mediologico", anche se naturalmente l'attenzione intellettuale e civile non può che essere posta anzitutto nei confronti dell'esito delle consultazioni partitiche che porteranno verosimilmente alla costituzione di un "Governo Draghi".

Sicuramente, se questo esecutivo si formerà, avremo a che fare con un governo rigorista, non granché propenso alla "spesa pubblica" (questo è il background culturale di **Mario Draghi**, più "liberale" che "socialista", volendo utilizzare queste categorie con l'accetta): quasi un paradosso, perché nelle prossime settimane e mesi si dovrà mettere mano alla "manna" del **Recovery Fund**... Una linea rigorista non risulterà certamente invisibile all'Unione Europea, e questo è il lato positivo della prospettiva. Ma questa stessa linea potrebbe penalizzare le logiche di intervento *à la* Keynes. Riteniamo che Draghi abbia infatti una visione assai positiva delle capacità del mercato di risolvere le proprie criticità "da solo", e non sia un grande fautore della "mano pubblica". Ed è nota la sua posizione storica favorevole alla privatizzazione delle imprese di Stato...

Il rischio di una privatizzazione della Rai?

In questa prospettiva, c'è già chi, a Viale Mazzini, teorizza il rischio di una privatizzazione della Rai, riprendendo il fallito tentativo avviato da **Maurizio Gasparri** e da **Forza Italia** (Berlusconi ha annunciato convinto sostegno al candidato Premier)...

Quel che è sicuro che è un Draghi premier non potrebbe tollerare la attuale *deriva della tv di Stato*, una emittente radiotelevisiva che continua ad avere difficoltà a definire (trovare) un proprio preciso profilo identitario, combattuta com'è tra... Stato e mercato (vedi supra, e sia consentita l'autocitazione del saggio scritto da chi cura questa rubrica assieme a **Francesca Medolago Albani**, "[Con lo Stato e con il mercato? Verso nuovi modelli di televisione pubblica nel mondo](#)", Mondadori, 2000; son trascorsi vent'anni dalla pubblicazione, ma paradossalmente quello studio permane ancora attuale, almeno per l'Italia!).

E, in questa prospettiva, anche se **Antonio Ricci** nega, crediamo che la insistente anzi martellante compagna "critica" (se vogliamo essere asettici) ovvero "denigratoria" (se vogliamo prendere le parti di Viale Mazzini) condotta da "**Striscia la notizia**" su Canale 5 nei confronti degli sprechi della tv pubblica sia veramente sintomatica di qualcosa che è "dietro le quinte". La rubrica "**Rai Scoglio24**" (altrimenti classificata come "[Sprechi Rai](#)") ha assunto una periodicità quasi quotidiana, e va peraltro dato atto all'"inviato speciale" **Pinuccio** (nome d'arte di **Alessio Giannone**) di riuscire talvolta a raggiungere picchi di eccellente ilarità (come ieri sera con il [servizio](#) dedicato a **Vincenzo Spadafora**, Ministro *uscente* per lo Sport e le Politiche Giovanili, ma ritenuto da "**Striscia**" un "dominus" occulto delle dinamiche lottizzatorie "in quota M5S" della Rai).

Così come appare incomprensibile la totale assenza di feedback da parte dell'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini**, che viene continuamente sbeffeggiato da Canale 5, andando senza dubbio a ledere la sua stessa dignità professionale, oltre che umana. Nemmeno **Rocco Casalino** è stato oggetto di così intensi sbeffeggiamenti. Anche la a-reattività dell'Ufficio Legale della Rai appare incomprensibile.

Governo tecnico: selezione meritocratica vs capitale relazionale?!

Se il Governo Draghi sarà formato esclusivamente da tecnici (a-partitici), la partita, per il sistema culturale e mediale italiano, diviene veramente aleatoria, perché potrebbero arrivare personaggi sganciati dalle logiche conservative e vischiose della politica (vecchia e “nuova”), e potrebbero addirittura decidere di *scardinare un sistema* di intervento pubblico (leggi: “sovvenzioni”) certamente non basato sulla **qualità progettuale** e la **selezione meritocratica**, bensì sul **capitale relazionale** (leggi: “segnalazioni, raccomandazioni, sensibilizzazioni...”).

Sarebbe una rivoluzione, per l’Italia, e molti storici “poteri forti” dovrebbero tremare: basti pensare alle fondazioni lirico-sinfoniche o al trust dei produttori televisivi... Questi ultimi, oggi, con una lunga intervista del Presidente dell’associazione Apa, **Giancarlo Leone**, hanno lamentato su “*la Repubblica*” la riduzione del budget Rai, da **189 milioni dell’anno 2020 ai 160 milioni del 2021**, e hanno segnalato quanto sia veramente modesto il budget assegnato alla neonata Direzione Documentari, che avrebbe soltanto **3,5 milioni di euro**... Una delle tante “contraddizioni interne” della Rai, anzi del sistema mediale italiano.

Anzaldi (Italia Viva): prima di lamentarsi, i produttori televisivi e la Rai facciano trasparenza

Il sempre iperattivo **Michele Anzaldi** (uomo-chiave di **Italia Viva**, Segretario in Vigilanza) ha dichiarato a chiare lettere che, “*se sarà Governo Draghi, subito cambio di governance in Rai*”.

E, rispetto alle proteste dei produttori, ha manifestato una reazione ben polemica: “*Invece di protestare in maniera vaga e chiedere semplicemente più soldi, l’Associazione dei produttori televisivi farebbe bene a spiegare perché il servizio pubblico dovrebbe investire di più. Questi investimenti sulle fiction quanto rendono alla Rai? Sono davvero produzioni da servizio pubblico? Oppure si tratta solo di soldi a pioggia distribuiti per tenere insieme una filiera che altrimenti non avrebbe mercato? Sarebbe bene che dall’Apa e dalla stessa Rai arrivassero risposte*”.

E rincara la dose “*credo che sarebbe giusto dare dei numeri (intende “conoscere i numeri”, n.d.r.). Se la Rai investe tot milioni su Montalbano, faccio un esempio, sa che quella produzione gli darà poi una resa grazie alla commercializzazione all’estero, grazie alle repliche, grazie agli introiti pubblicitari garantiti. Questo discorso vale per tutte le fiction pagate dalla Rai? Se ci sono fiction che non rendono ma rientrano nei compiti previsti dal Contratto di Servizio, e quindi meritano di essere finanziate con i soldi del canone, è giusto che lo si dica*”. Il deputato di Italia Viva – il più pugnace (ed ipercritico) parlamentare italiano rispetto alla Rai – tocca tematiche delicate e scivolose, finanche scabrose: “*su questo settore c’è molta opacità, non si capisce bene in base a quali criteri si finanzino certe società produzione e altre no, spesso ci troviamo di fronte a casi conclamati di conflitti di interessi, con ex dirigenti Rai che passano dall’altra parte e diventano produttori pagati quasi esclusivamente proprio dalla Rai. Se non c’è chiarezza, credo che sia giusto iniziare a tagliare, invece di chiedere altri soldi allo Stato e ai contribuenti*”. Questa posizione (al di là della sacrosanta richiesta di trasparenza nell’amministrazione della “*res publica*” nell’economia culturale e mediale italiana) è in linea con una strategia di medio-lungo periodo di ridimensionamento del ruolo della Rai, che potrebbe aprire la strada alla privatizzazione...

Un governo “ibrido”: tecnici più politici? Un tecnico all’economia e Franceschini resta alla cultura?

Secondo alcune previsioni, potrebbe essere invece formato un **governo “ibrido”**: Draghi terrebbe “per sé”, ovvero affiderebbe a tecnici di sua personalissima fiducia, alcuni *ministeri-chiave*, a partire dall’economia, e potrebbe lasciare ai “politici” alcuni ministeri minori. In questa economia, **Dario Franceschini** potrebbe restare in sella al **Mibact**, e questa scelta rappresenterebbe senza dubbio una linea di continuità.

Le questioni in agenda sono veramente tante: dalla querelle **Vivendi / Mediaset** (che ha ricadute importanti nella geopolitica internazionale dei media ed è di oggi la notizia che martedì scorso 2 gennaio Vivendi ha ri-contestato Agcom di fronte al Tar) al rilancio di **Cinecittà** (nessuno, a parte “**Key4biz**”, ha segnalato i 300 milioni di euro previsti nel “*Recovery*”, per un fumoso piano di rilancio di Istituto Luce Cinecittà assieme a Cdp), dalla riforma della governance della **Rai** (ieri la ex Ministra **Valeria Fedeli** ha ribadito la volontà del Partito Democratico – di cui è capogruppo in Vigilanza – di procedere con l’iter, ma la discussione non è ancora calendarizzata a livello parlamentare) alla infinita querelle della “*rete unica*”, passando per il ruolo della **Società Italiana Autori Editori** (Siae) nel mutato scenario digitale...

L'incertezza regna sovrana.

Nel mentre, va in onda l'ennesima sceneggiata mediale, ovvero la previsione di una edizione "senza pubblico" del **Festival di Sanremo** (vedi "Key4biz" del 29 gennaio 2021, "[Il 'caso Sanremo' sintomatico della crisi di governo](#)"), che conferma le contraddizioni di un Governo che ha mal gestito sia la *pandemia* sia la *infodemia*: tutta questa grancassa (lenzuolate di giornali), allorquando nessuno ha obiettato alcunché rispetto a "X Factor" o "Italia's Got Talent", che hanno pubblico in studio...

"ItsArt" alias "Italy is Art" vedrà la luce a "fine febbraio, forse marzo"?

Tra le "novità" dei giorni scorsi, l'annuncio che la tanto decantata (da alcuni) e contestata (da altri) piattaforma per la promozione della cultura italiana – la controversa "ItsArt" alias "Italy is Art" vedrà la luce a "fine febbraio, forse marzo": così ha dichiarato **Giorgio Tacchia**, Presidente e Ceo di **Chili** in un'intervista ieri a "Quotidiano Nazionale" ("Qn" alias "il Giorno", "il Resto del Carlino" e "La Nazione"). Il boss di uno dei due partner (l'altro, al 51 % è **Cassa Depositi e Prestiti**, che, in materia, da settimane tace) sostiene che l'iniziativa non dovrebbe essere chiamata la "Netflix della cultura", bensì la "Disney della cultura". Obiettivi ambiziosi, a fronte di budget modestissimi...

Il "caso Tik Tok", ennesima contraddizione interna o malcelata ipocrisia

E che dire, infine, della ennesima "contraddizione interna" o "malcelata ipocrisia" delle istituzioni italiane che intervengo (rectius: che dovrebbero intervenire!), a "regolare" l'accesso dei minori al mare magnum di internet, soltanto a seguito del drammatico caso della ragazzina che è arrivata a suicidarsi per una assurda gara veicolata dal "social network" **Tik Tok**?!

Come nel caso di altre problematiche gravi quali la **violenza sulle donne** o il **bullismo adolescenziale**, lo Stato italico si sveglia improvvisamente dalla sua biblica sonnolenza, mostra un conato di reazione, annuncia interventi epocali che dopo poche settimane dall'evento drammatico (evidenziato dalla contingente agenda dei media) finiscono nel dimenticatoio...

Non vogliamo scomodare **Paul Virilio** ed i suoi studi sullo sviluppo della tecnologia in relazione alla velocità ed al potere: semplicemente, la capacità e la tempestività dell'intervento della Politica, in Italia, si rivelano da molti anni limitato, inadeguato, tardiva, rispetto all'evoluzione dei fenomeni tecnologici e sociali.

Come recita un detto popolare, "è inutile chiudere la porta della stalla quando le vacche son scappate". In questo contesto, temiamo si collochi l'intervento dell'**Autorità Garante della Privacy** (attendiamo di vedere concretamente messe in atto le nuove regole per l'accesso dei minori ai "social"; si veda anche il "talk online" promosso il 27 gennaio da "Key4biz", intitolato "[TikTok, Facebook e Instagram. Il futuro dei social e la tutela dei minori](#)"), ed osserviamo che Tik Tok ieri ha acquistato una pagina intera del "Corriere della Sera", per sostenere che ci tiene tanto – ma proprio tanto – al benessere di bambini, ragazzini, adolescenti... E perché non viene finalmente affrontato di petto un altro sconvolgente problema, qual è il libero accesso alla **pornografia** (anche quella più "hard") in rete da parte dei minori?!

Come svegliare lo Stato dormiente?!

Di Tik Tok e dintorni, si è parlato ieri, in occasione di un convegno promosso dal **Comitato di Applicazione Codice di Autoregolamentazione Media e Minori** (ed anche su questo organismo – e sulla "autoregolamentazione" stessa – andrebbe sviluppata una riflessione critica), intitolato "Guardare oltre il Media System: innovazione, diritti e tutela dei minori". Iniziativa interessante, ma che temiamo non abbia purtroppo aggiunto granché di nuovo, e non abbia contribuito al risveglio dello Stato dormiente.

L'intervento più fuori dal coro è stato quello del professor **Mario Morcellini**, Direttore dell'Alta Scuola di Comunicazione e Media Digitali – Università Unitelma Sapienza (ex Commissario **Agcom**), che ha denunciato un sistema informativo e mediale alterato, inquinato anzi "insufflato dalla crisi della mediazione", un sistema che si caratterizza per una "coriandolizzazione" complessiva rispetto alla quale le istituzioni (la scuola, in primis, ma anche la tv pubblica e la stessa università, come "agenzie educative") reagiscono poco e male, senza indicare "valori". Non granché consolante l'intervento di **Giuseppe Abbamonte**, Direttore Politica dei Media **Dg Connect** della Commissione Europea, che ha segnalato come sia arduo cercare di trovare una strumentazione tecnologico-normativa efficace per garantire l'età degli

utenti dei “social media”. Va segnalato: in verità, anche l’Unione Europea appare in ritardo, nell’affrontare le conseguenze culturali-socio-economiche dello sconvolgimento determinato dal nuovo paradigma digitale...

Che un “Governo dei tecnici” sappia affrontare *meglio* le tante emergenze del sistema culturale e mediale italiano?

Un bel segnale di *inversione di rotta* sarebbe un imminente **Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri** che autorizzi finalmente la **riapertura di cinematografi e teatri** (ovviamente nel pieno rispetto di adeguati protocolli di prevenzione sanitaria): una simile decisione rappresenterebbe *un segnale piccolo ma importante* nella sua simbolicità, per ridare ossigeno ad un *sistema culturale asfissiato*, da un anno ormai, un *maldestro* (deficitario, autoritario, isterico) *governo della pandemia*.

#ilprincipenudo (393^a edizione)

Il ‘caso Sanremo’ sintomatico della crisi di governo

29 Gennaio 2021

È possibile che l’attenzione dei giornali e dei media si debba concentrare, rispetto al servizio pubblico radiotelevisivo, sulla vicenda del Festival di Sanremo?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 29 Gennaio 2021, ore 16:50

La crisi di governo sta determinando un *effetto-domino* in buona parte prevedibile, sia a livello “macro” (l’avvio del “*Recovery Fund*”) sia a livello “micro” (l’avvio del dibattito parlamentare sulla riforma della “*governance*” della Rai): in questo scenario di accresciuta incertezza, l’Italia sta dimostrando – a se stessa ed al mondo intero – di non essere un Paese serio, ma una nazione governata dalla approssimazione, dalla nasometria, dagli umori del “principe” di turno.

È possibile che l’attenzione dei giornali e dei media si debba concentrare, rispetto al servizio pubblico radiotelevisivo, sulla vicenda del *Festival di Sanremo*?!

È possibile che venga invocata “la scienza” – ovvero il *Comitato Tecnico Scientifico* della Protezione Civile (il mitico Cts) – allorché questa... scienza appare controversa, contraddittoria, opaca? Basti pensare a quel che l’eccellente trasmissione di Rai 3 “*Report*”, guidata dall’intrepido **Sigfrido Ranucci**, ha scoperto in relazione al “piano pandemico” del nostro Paese...

La scienza dà i numeri?

È possibile che “la scienza”, sempre invocata dal Presidente del Consiglio dimissionario **Giuseppe Conte**, stia dando “i numeri” in modo così plateale, come evidenzia emblematicamente il conflitto tra Regione Lombardia e Stato centrale, affidato ai tribunali amministrativi?!

È normale che debba intervenire il titolare pro tempore del Ministero per i Beni e le Attività Culturali **Dario Franceschini** per segnalare a Rai che il *Teatro Ariston* è comunque un teatro, e, in quanto tale, non può essere “*aperto al pubblico*”, e che anche i “figuranti” debbono essere assimilati a “spettatori”?! Ha dichiarato ieri 28 gennaio su Twitter il Ministro: “*il Teatro Ariston di Sanremo è un teatro come tutti gli altri e quindi, come ha chiarito ieri il ministro Roberto Speranza, il pubblico, pagante, gratuito o di figuranti, potrà tornare solo quando le norme lo consentiranno per tutti i teatri e cinema. Speriamo il prima possibile.*”

E che dire del Direttore di Rai1 **Stefano Coletta** che “*bypassa*” lo Stato centrale e dichiara che comunque **Rai** ha provveduto a stipulare “*protocolli*” sanitari con le istituzioni come l’Asl di Sanremo ovvero il Prefetto ed il Questore?!

Che dire di Amadeus?

E che dire poi del conduttore **Amadeus** che preannuncia di voler gettare la spugna, a fronte di cotante difficoltà e resistenze, semmai si decidesse di organizzare una edizione del Festival senza pubblico?!

Non ci sembra che sia emerso... un caso di Stato, allorché “*X Factor*”, qualche settimana fa, ha organizzato la serata finale del “talent” prodotto da **Fremantle** e trasmesso da **Sky Italia**, facendo apparire come “pubblico” i collaboratori dello studio e della produzione. Altresì dicasi per una trasmissione come “*Amici*” su Mediaset, ed anche ancora, come lo stesso “*Sanremo Giovani*” su Rai. Qual è quindi il (vero) problema?!

Polverone mediatico su una vicenda di nessuna importanza

Di grazia... perché scatenare un simile polverone mediatico su una vicenda di nessuna reale importanza?!

D'accordo, per Rai, data la situazione di crisi economico-finanziaria cui è costretta anche dal Governo dimissionario, i circa 37 milioni di euro di pubblicità che il Festival porta nelle sue casse sono preziosi, ma una simile vicenda non può, non deve, divenire un "caso di Stato".

Non comprendiamo nemmeno la levata di scudi dei teatranti, in primis **Emma Dante**. Come ha saggiamente scritto oggi **Aldo Grasso** sul "*Corriere della Sera*", ironizzando su un presunto "scontro di culture", tra "*cultura alta*" (il Teatro) e "*cultura bassa*" (la Musica, ma quella Pop): realizzare Sanremo in studio, ovvero in un teatro – che è poi un "teatro televisivo" (ovvero un teatro adibito a studio televisivo) – non ci sembra offensivo per gli attori e gli operatori del settore teatrale e musicale. Anzi...

Piuttosto potrebbe essere una *occasione, finanche provocatoria*, per chiedere al Governo (dimissionario e/o entrante che sia) di riaprire presto tutti i luoghi pubblici di spettacolo, ovviamente nel pieno rispetto dei più rigidi protocolli, dato che è stato dimostrato – da quella stessa "scienza" tante volte retoricamente invocata – che non sono luoghi rischiosi per la pandemia.

Aprire un dibattito sulle deroghe

Il Presidente dell'Agis **Carlo Fontana** ha invocato "*regole uguali per tutti*", anche per il Festival, ma, a questo punto, si approfitti della kermesse giustappunto per aprire, con giudizio, anche i cinematografi ed i teatri, e non si adotti una linea rigida per impedire anche un minimo di partecipazione "*umana*" e "*live*" a Sanremo. Fontana chiede "*nessuna deroga*". Noi proponiamo invece... "*tante deroghe*". Proprio per andare incontro al suo appello: "*nel momento in cui ogni attività di spettacolo è interdetta al pubblico, sarebbe gravissimo accettare ogni tipo di espediente, quando invece la vera e propria battaglia è quella di adottare soluzioni, che ci auguriamo arrivino presto, per una celere e definitiva riapertura di tutti i cinema e teatri*". Che abbondino, invece, di fronte a questo Stato irragionevolmente autoritario, "gli espedienti" e che divengano finanche "le soluzioni" che il Governo non riesce a trovare. Siamo in Italia, Paese nel quale la certezza del diritto veniva invocata dal compianto **Marco Pannella**, ma nella quale forse non crede quasi più nessuno. *Fatta la legge, gabbato lo santo*. Ci costringe il Governo stesso, di fronte ai muri di una burocrazia miope, che pretende ormai di governare anche le nostre più intime esistenze di cittadini.

Il Ministro della Salute in carica **Roberto Speranza** ha chiesto al Cts di elaborare un protocollo "ad hoc" e l'associazione dei fonografici **Fimi** ha dichiarato la propria disponibilità in tal senso.

Ennesimo caso di dinamica, tipicamente italiana, di "ucas": "*Ufficio complicazioni affari semplici*".

Confusione, contraddizioni, caos

Peraltro, non è noto ai più – lo abbiamo opportunamente segnalato su queste colonne (vedi "*Key4biz*" del 13 novembre 2020, "[Lockdown soft: salute, cultura e scuole. Le contraddizioni interne del Governo](#)") – ma il Ministero stesso (con una lettera del Segretario Generale del Mibact **Salvo Nastasi** al Direttore dell'Unione Teatri di Roma – Utr) ha precisato che teatri e cinematografi potevano continuare a svolgere attività laboratoriali e finanche la messa in scena di spettacoli, a condizione che non fossero "aperti al pubblico".

Nel caso di Sanremo, è stato ipotizzato il coinvolgimento di "comparse": una comparsa è assimilabile a pubblico "pagante"? No.

Semmai è pubblico "pagato", ma certamente un simile spettacolo non può essere considerato "aperto al pubblico". Quindi non si viola nessuna norma dello Stato: semplicemente, le si interpreta in modo ragionevole.

Non vogliamo elaborare interpretazioni del diritto amministrativo (peraltro su decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri che non brillano esattamente per chiarezza, come ha denunciato anche un'autorità del livello di **Sabino Cassese**) né proporre ardite analisi semantiche, ma vogliamo semplicemente rimarcare il carattere *assurdo, surreale, ridicolo* di queste dinamiche. Che si applichi piuttosto un po' di sano buon senso, evitando tempeste in un bicchier d'acqua.

Armi di distrazione di massa?! Nei labirinti dell'"horror" burocratico

Che forse si voglia approfittare della kermesse all'*Ariston* per “distrarre” gli italiani da altre ben più gravi criticità e serie emergenze?!

Un'ennesima operazione rientrante tra le “*armi di distrazione di massa*”?!

Stesse categorie – dell'assurdo, del surreale, del ridicolo – emergono in un'analisi delle tante contraddizioni dei troppi Dpcm: *criteri tassonomici opinabili* (si ricorderà i famosi “affetti stabili”...), *indicatori quantitativi contestati da più parti* (anche da esponenti della stessa “scienza”...), *fantasie terminologiche degne di romanzi dell'horror* (burocratico).

Il potentissimo manager **Lucio Presta** (boss della squadra di cui è parte anche Amadeus), ritenuto da alcuni uno dei “veri padroni” di Viale Mazzini ha tuonato: “*governo caduto, ristori non approvati, recovery in alto mare, mancanza di vaccini, economia a pezzi, e vedo ministri importanti, giornalisti importanti, parlare solo di Sanremo e figuranti. Ora capisco perché un grande Paese come il nostro è a rotoli*” (così in una sortita su Tweet).

Difficile non condividere, al di là della persona, un pur così feroce giudizio.

Rossi (Cda Rai): “Delirio di onnipotenza... Sanremo è un evento della Rai, non di Amadeus o dei suoi manager”

E come non dare ragione, peraltro, da altro canto, a quanto sostenuto dal consigliere di amministrazione Rai **Giampaolo Rossi** (“*in quota*” Fratelli d'Italia”), che ha dichiarato oggi: “*è una situazione molto delicata, che attiene non solamente al problema ‘Sanremo sì Sanremo no’, ma riguarda più in generale la gestione degli eventi pubblici in Italia. La Rai sta lavorando con le autorità per cercare di dipanarla. Detto questo, è oggettivamente inaccettabile che il conduttore e direttore artistico di Sanremo ponga delle condizioni alla sua presenza al Festival, non tenendo presente che su pubblico e sicurezza non decide la Rai e, per giunta, ponendosi anche al di sopra di quelle che sono in questo momento le norme in vigore. A volte, in questi ruoli, si rischia di cadere nel delirio di onnipotenza. Ricordo poi che Sanremo è un evento della Rai, non di Amadeus o dei suoi manager*”. Ma questo è – come dire?! – un altro discorso, che riguarda lo strapotere di alcuni manager nell'economia della Rai. Questione delicata ed importante, sulla quale torneremo presto.

Intanto, siamo arrivati a fine gennaio e l'avvio parlamentare della riforma della “governance” della Rai non è stato ancora calendarizzato.

#ilprincipenudo (392^a edizione)

Perché la riforma della Rai è finita nel dimenticatoio?

22 Gennaio 2021

La deriva della Rai e la marginalizzazione delle iniziative eccellenti: da Rai per il Sociale alla serie tv "Mental" sui disturbi psichici su RaiPlay.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 22 Gennaio 2021, ore 17:05

La crisi di governo ha fatto passare in terzo piano (anche perché mai è stata in primo piano...) l'attenzione dei media sulla **Rai** ovvero sulla sua deriva di servizio pubblico (e finanche sulle sue criticità economico-finanziarie): nel mentre continua a non essere calendarizzato l'avvio del dibattito parlamentare sulle varie proposte di legge di riforma della "governance" di Viale Mazzini (presentate dal **Movimento 5 Stelle**, da **Liberi e Uguali**, dal **Partito Democratico**), si scatenano polemiche enormi su questioni marginali, comunque non essenziali, da ultimo la querelle sulla prossima edizione del "Festival di Sanremo".

Tanta attenzione alle pagliuzze, dimenticando la trave.

Ora il dibattito è concentrato su "pubblico" in presenza o meno a Sanremo, accantonata l'idea un po' surreale di una edizione su una nave crociera: è verosimile che non ci sarà pubblico invitato e pagante, per non trasgredire le normative imposte dal Governo, ed i presenti saranno "figuranti", ovvero comparse, esattamente come avvenuto in occasione dell'ultima edizione di "X Factor" (produzione **Fremantle** per **Sky Italia**).

È sconcertante osservare come la quasi totalità delle testate giornalistiche si concentri su questioni minori, senza che venga affrontata di petto **la riforma della Rai**, la necessità di rigenerazione del suo ruolo di "servizio pubblico radiotelevisivo".

Le politiche "sulla" Rai sembrano non appassionare i partiti, e l'attenzione si concentra spesso sulla politica "della/nella" Rai: come commentare, per esempio, la sequenza degli argomenti, ovvero la scaletta dell'edizione del **Tg1** (diretto da **Giuseppe Carboni** dall'ottobre 2018) di ieri sera? Qualcuno (il direttore del canale, e forse consultandosi con più alti vertici aziendali...) ha ritenuto di relegare non esattamente tra le notizie importanti che il Segretario nazionale dell'Udc **Lorenzo Cesa** è tra le persone coinvolte (inquisito) nell'operazione "Basso profilo", che vedrebbe conniventi politici ed amministratori pubblici ed esponenti della 'ndrangheta...

Spicca, in questo deserto di idee, un blog che ogni giorno martella, in modo serio ed accurato, diremmo quasi "scientifico" sulle dinamiche della Rai: si chiama "[BloggoRai - La Rai prossima ventura](#)", online dal giugno 2018 sulla piattaforma *Blogger* (con un dominio di terzo livello, protetto dalla riservatezza consentita dalla piattaforma), e merita una lettura, dato che contiene analisi equilibrate e talvolta anche "scoop" ben documentati. Peccato che sia anonimo, e non sia possibile risalire alla identità del redattore e promotore: i ben informati sostengono che si tratta di un ex dirigente Rai con una onorevole carriera in azienda, tra holding e controllate...

E purtroppo i promotori di un eccellente laboratorio di discussione tecnica e politica sulla Rai denominato "Visioni2030", **Marco Mele** (ex inviato del confindustriale "Il Sole 24 Ore") e **Patrizio Rossano** (già funzionario Rai) hanno deciso qualche mese fa di sciogliere l'intrapresa (è stato chiuso anche l'omonimo sito web), nella quale erano state coinvolte alcune decine di esperti, iniziativa le cui riunioni erano state accolte finanche nelle stanze dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, grazie alla disponibilità degli allora commissari Agcom **Mario Morcellini** ed **Antonio Nicita**.

Chiusa l'esperienza di "Visioni 2030", silenzio totale del dibattito pubblico, se non la già segnalata iniziativa promossa dalla **Cgil** a fine novembre 2020, di cui abbiamo ben riferito (vedi "Key4biz" del 20 novembre 2021, "[Rai, la Cgil apre il laboratorio per la riforma del servizio pubblico](#)").

Abbiamo già segnalato, anche su queste colonne, l'intensificazione delle polemiche promosse dalla storica testata di Canale 5, il tg satirico "Striscia la Notizia", diretto da **Antonio Ricci** nei confronti della Rai: l'ufficio stampa della trasmissione ha ritenuto di precisare a "Key4biz" che non c'è una motivazione particolare, e contingente, o strategica, nel manifestare critiche rispetto agli sprechi della Rai, ma la tv pubblica rientra da sempre tra i "target" del programma (vedi "Key4biz" del 14 gennaio 2021, "[Striscia la notizia a Key4biz, precisazione in riferimento all'articolo 'Formalizzato il lancio di 'Italy is Art' \(ItsArt\). Mediaset in manovra su Rai?'](#)"). Avevamo ipotizzato – giustappunto come mera ipotesi di lavoro scenaristica "dietrologica" – che potesse esservi una convergenza non casuale tra queste critiche feroci (in parte giustificate e condivisibili) ed una qualche "strategia" (di delegittimazione del servizio pubblico Rai) da parte di Mediaset. Prendiamo atto che Ricci sostenga che la nostra tesi sarebbe infondata e finanche complottista, ma manteniamo i nostri dubbi (che abbiamo esposto nella nostra lettera al direttore di "VigilanzaTv", vedi l'edizione del 15 gennaio "[Zaccone \(IsICult\) risponde a Striscia su sprechi Rai e giornalismo indipendente](#)").

La Rai ignora "Striscia la Notizia", ma muove azione legale per diffamazione al blog "VigilanzaTv"?!

Se così non è, merita attenzione osservare che, da alcuni mesi, è online un blog molto accurato e molto pungente, "VigilanzaTv", promosso dal giornalista **Marco Zonetti**, online sulla piattaforma *Altervista*, che dedica attenzione costante a Viale Mazzini, e spesso segnalando più le "negatività" (che pure ci sono) piuttosto che le "positività" (che pure ci sono).

Questo blog "VigilanzaTv" dedica molta attenzione alle iniziative di **Michele Anzaldi**, deputato di *Italia Viva*, Segretario della Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla Rai, ma va dato atto che si tratta del parlamentare italiano oggettivamente più "attivo" sulla televisione pubblica, con esternazioni quasi quotidiane, e quindi riteniamo debba essere scartata l'ipotesi "dietrologica" che dietro questo libero blog ci sia giustappunto la mano di Anzaldi. Il blog rilancia tra l'altro anche le iniziative di "Striscia la Notizia" e qualcuno ha addirittura ipotizzato che, essendo la piattaforma *Altervista* di proprietà della Mondadori (Mondadori Media spa), vi fosse un "burattinaio" a Cologno...

Se è incredibile l'assenza di reazioni di Rai alle martellanti critiche di "Striscia la Notizia" (abbiamo chiesto lumi al Direttore della Comunicazione di Viale Mazzini, **Marcello Giannotti**, ottenendo un sostanziale "no comment"), stupisce che qualche giorno fa la stessa [Rai abbia invece chiesto a Registro](#) del ccTld.it – Istituto di Informatica e Telematica del **Cnr** (titolare del "Registro.it" dei domini italiani) chi è il... responsabile del blog. La lettera ha come oggetto "richiesta di accesso ai documenti relativi all'assegnazione e al mantenimento del nome a dominio *vigilanza.it*", e reca la firma del Direttore degli Affari Legali della Rai, l'avvocato **Francesco Spadafora**.

Di fatto, si tratta di una richiesta un po' curiosa, perché "VigilanzaTv" è un dominio web di primo livello, ma esplicitamente curato da *AlterVista*, ovvero da Mondadori, e comunque nel piè di pagina del blog vi sono i rituali link al "disclaimer" ed alla "privacy" ed ivi è evidenziato che il promotore è giustappunto **Marco Zonetti**. Insomma, l'identità del "blogger" non è misteriosa, come invece nel caso di "Bloggerai"...

Quel che lascia interdetti è la motivazione con la quale Rai si rivolge al Cnr: le motivazioni addotte sono "ripetute condotte diffamatorie nei confronti di Rai – Radiotelevisione Italiana spa e dei suoi giornalisti tramite la pubblicazione di articoli, da ultimo in data 5 gennaio 2021, sul sito web ospitato dal dominio *vigilanza.it*; necessità di adottare le conseguenti azioni giudiziarie".

Naturale sorge il quesito: ma Rai ha forse intrapreso una simile azione nei confronti di "Striscia La Notizia", la cui potenza di fuoco – giornalistica, iconica, politica – è cento volte, forse mille volte, maggiore rispetto ad un blog come "VigilanzaTv"?

Va dato atto che sta crescendo la quantità di quotidiani che rilanciano notizie di questo blog, ma la loro diffusione cumulata non può competere con l'audience di una trasmissione come "Striscia".

Due pesi e due misure?! Perché?!

Quel che preoccupa ed inquieta, comunque, è che questa grancassa comunicazionale di critiche aspre verso la Rai determina due conseguenze, entrambe gravi: da un lato, l'attenzione politica si concentra su piccole vicende e polemiche, piccole e fors'anche emblematiche, ma marginali nell'economia complessiva del sistema mediale; dall'alto, l'attenzione

mediale non si concentra *su quel che di “buono” c’è in Rai*. E non è poco il “buono”, sebbene spesso travolto giustappunto dal flusso delle polemiche...

Ci limitiamo a segnalare, per ora “*en passant*”, due iniziative che riteniamo meritino attenzione e plauso: il rafforzamento delle attività della **Direzione Rai per il Sociale**, retta da Giovanni Parapini, ed una serie televisiva offerta da **RaiPlay** che meriterebbe essere trasmessa su una rete generalista in seconda serata se non in prima.

Si rafforza la Direzione Rai per il Sociale

Da domenica prossima, andrà in onda lo spot/promo “*Riconnettiamo il Paese. Siamo la Rai*”: è il messaggio al centro dello spot promosso dalla Direzione Rai per il Sociale, che verrà trasmesso dal 24 gennaio su tutte le reti Rai, generaliste e specializzate.

Lo spot è realizzato dalla **Direzione Creativa Rai** e si pone come obiettivo il racconto dei punti-chiave del progetto “*Maestro Manzi 4.0*” della Direzione Rai per il Sociale, nato per accompagnare il Paese verso una piena “cittadinanza digitale”. Nelle intenzioni dei promotori, così come negli anni Sessanta la Rai con il Maestro Manzi entrava nelle case degli italiani per insegnare a leggere e a scrivere, ora il servizio pubblico è impegnato nella diffusione della cultura dell’innovazione, raccontando il mondo che cambia e rispondendo ai nuovi bisogni, anche attraverso la moltiplicazione dei canali.

Lo spot rappresenta un tassello dell’ampio mosaico formato dalle iniziative volute dal Dipartimento per la Trasformazione digitale, guidato dal Ministro **Paola Pisano** e descritte nella “Strategia Nazionale per le Competenze Digitali”, dal dialogo con tutte le istituzioni coinvolte nell’alfabetizzazione digitale e dalle iniziative di Rai per il Sociale.

Si amplia anche la presenza sui “*social media*” di Rai per il Sociale, la Direzione che – ricordiamo – è nata ad agosto 2020 come evoluzione del “Tavolo Sociale” promosso dall’Amministratore Delegato Fabrizio Salini nelle prime settimane di diffusione della pandemia. Nel novembre 2020, ha preso il via sui profili Facebook e Twitter la rubrica “*#cosafunzione*”: un esempio di “*giornalismo costruttivo*” che promuove le buone pratiche in periferia, gli interventi in aiuto delle donne violate, empori solidali, i percorsi di recupero dalle dipendenze di vario genere, l’economia carceraria, il servizio civile, l’educazione ambientale, lo sport e disabilità, il volontariato, anziani meno soli, eccetera.

Dopo i buoni riscontri avuti sui due “social”, da giovedì 21 gennaio la rubrica è anche visibile su **Instagram Tv**, dove i protagonisti del tema affrontato nella settimana vengono intervistati nel contesto in cui operano. E da martedì 26 gennaio, partirà sul profilo Instagram della nuova Direzione anche la rubrica “sociologica” di Igt, *#walden3*: brevi interviste video daranno voce e corpo alle idee di ragazze e ragazzi “under 25” su come vivere meglio su questo pianeta. Il prodotto è rivolto ad un pubblico giovane, che si cerca di incuriosire adottando i loro linguaggi e i loro mezzi di comunicazione preferiti.

Prossimamente, sempre a cura di Rai per il Sociale, partirà anche il podcast “*Nativa*”, dedicato all’espressione artistica tutta declinata al femminile, che porterà l’utente a conoscere le potenzialità curative dell’“*art-therapy*” in molti ambiti: dai graffiti commissionati dai Comuni ai fumetti sociali, dai lavori realizzati in carcere ai manufatti delle case-famiglia, dai quadri realizzati in “*hospice*” per malati terminali alle opere artigianali dei centri antiviolenza... Si scoprirà quanto le donne siano artefici di questo cambiamento, credendo nella valenza sociale e di recupero dell’arte. Con questa serie di nuove presenze “social”, si allargano dunque gli spazi online del Servizio Pubblico sui temi del ‘bene comune’, in modalità facilmente fruibili con tutti i dispositivi mobili.

Si tratta di belle iniziative, che meritano essere sostenute e promosse, ma al contempo va lamentato che Rai – nel suo complesso – sta ancora facendo veramente poco, assai poco, troppo poco nella direzione auspicata del “sociale” (non “social” soltanto, insomma!).

Ancora una volta auspichiamo che questa operazione comunicazionale non si ponga come ennesima “foglia di fico” dei tanti deficit del servizio pubblico radiotelevisivo.

“Mental”, serie tv su RaiPlay sul disagio psichico: autentico servizio pubblico

Alcune belle iniziative Rai, anche a livello di prodotto, vengono poi inspiegabilmente marginalizzate: ci limitiamo qui a segnalare l'alta qualità – cinematografica e sociale – della serie "[Mental](#)", offerta da RaiPlay dal 18 dicembre, una produzione **Stand By Me** (la società fondata da **Simona Ercolani**).

Facciamo nostro il commento di **Mario Manca**, su "*Vanity Fair*" del 18 dicembre 2020, titolo incluso: "[La serie di RaiPlay sui disturbi mentali degli adolescenti è vero servizio pubblico](#)". Tutti gli otto episodi di questa serie sono stati caricati in contemporanea (per stimolare le pratiche di "binge watching" finanche?!) e mostrano una potenza iconico-narrativa veramente rara.

Si tratta della prima serie italiana a trattare il tema del disturbo psichico-psichiatrico, ma in verità è un'opera audiovisiva che va ben oltre, affrontando con sensibilità il più generale tema della "*diversità*" e quello correlato del "*disagio*".

Diretta da **Michele Vannucci** e prodotta anche da **Rai Fiction**, "*Mental*" è basata sul format originale finlandese "*Sekasin*" (della omologa della **Rai** in quelle lande, **Yle**), ma abbiamo ragione di ritenere che abbia superato l'originale. Eccellente sceneggiatura, firmata da **Laura Grimaldi** e da **Pietro Seghetti**. Consulenza scientifica di **Paola De Rose** dell'Unità di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza dell'Ospedale Pediatrico "*Bambino Gesù*". Torneremo presto su questa iniziativa, perché veramente meritevole di attenzione e promozione.

Anche in questo caso, sorge naturale un quesito: *perché* un prodotto così ben fatto viene relegato sul "canale minore" di RaiPlay (una piattaforma online, in verità) e non viene invece lanciato alla grande sulle reti generaliste della Rai?

Non si pretende in prima serata sulla rete ammiraglia, ma sicuramente potrebbe ambire al prime-time di Rai 2.

Le tematiche affrontate sono talvolta scabrose, il linguaggio utilizzato è crudo, ma la narrazione è condotta con maestria e le tematiche psico-sociali sono trattate con assoluta cura.

Si tratta di una serie che riteniamo *degnata della tv "mainstream"*, forse più di un altro interessante prodotto Rai proposto qualche mese fa da Rai 2, "*Mare fuori*", la serie sul carcere minorile (regia di **Carminé Elia**, sceneggiatura di **Cristiana Farina**, **Maurizio Careddu**, **Peppe Fiore**, **Luca Monesi**, **Paolo Piccirillo**, produzione **Picomedia**), rispetto alla quale si poteva muovere una qualche censura o comunque perplessità (perché in fondo quell'habitat non veniva descritto in tutta la sua negatività, ed il rischio di involontaria stimolazione all'emulazione è sempre latente, come in "*Gomorra*" e simili).

Da segnalare en passant che le due società di produzione che hanno realizzato "*Mental*" e "*Mare fuori*" (ovvero Stand By Me e Pico Media) sono passate l'anno scorso sotto il controllo della neonata casa di produzione **Asacha Media Group**, fondata da **Marc Antoine d'Halluin**, ex Ceo di Zodiak Media, da **Gaspard de Chavagnac**, ex boss di Zodiak Media France, e da **Marina Williams**, ex Coo di Endemol Shine Group international, grazie al supporto di **Oaktree Capital Management**, che nel progetto ha investito 100 milioni di euro. Talento italiano che viene conquistato da capitali stranieri...

"*Mental*" è una grande opera spettacolare ed al contempo pedagogica. Questo è vero servizio pubblico.

La Rai, quando esplora territori ignoti, dovrebbe mostrare maggiore coraggio. E farsi vanto, e comunicare meglio, e meglio promuovere le proprie migliori iniziative.

#ilprincipenudo (391^a edizione)

Recovery Plan, 300 milioni per il rilancio di Cinecittà

15 Gennaio 2021

Cinecittà vera aspirante “Hollywood” europea?! Il Governo Franceschini-Conte le assegna 300 milioni di euro nell’economia del “Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza” (Pnrr).

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 15 Gennaio 2021, ore 16:40

Nel mentre crescono le perplessità e polemiche intorno alla cosiddetta “Netflix italiana della cultura” ovvero “*ItsArt*” crasi di “*Italy is Art*” (ed abbiamo osservato che non poche testate hanno attinto a piene mani agli articoli pubblicati da “[Key4biz](#)”, spesso senza la grazia di una cortese citazione della fonte) e mentre continua il martellamento di “*Striscia la Notizia*” contro gli “sprechi Rai” (Antonio Ricci non ha gradito alcune nostre [osservazioni](#)), è sfuggita ai più una notizia che, se l’annuncio si concretizzerà (e se la proposta governativa diverrà legge dello Stato), potrebbe determinare un cambiamento non marginale dell’economia complessiva del sistema audiovisivo italiano: un rilancio alla grande – *in stile hollywoodiano*, per così dire – degli storici stabilimenti di **Cinecittà**, che da anni sopravvivono stancamente a se stessi.

In effetti, nessuno ha notato – almeno a livello giornalistico – che nel testo del “Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza”, ovvero nel cosiddetto (dall’acronimo) “Pnrr” attualmente in discussione (versione del 12 gennaio 2021, così come approvata dal Consiglio dei Ministri di martedì scorso), è previsto un intervento significativo, nell’ordine di ben **300 milioni di euro**, a favore del “rilancio” degli storici stabilimenti di Via Tuscolana.

“Recovery Plan”: 8 miliardi di euro a cultura e turismo

In effetti, la “componente” n° 3 della “missione” n° 1 del cosiddetto “Recovery Plan” denominato anche “#NextGenerationItalia” – intitolata “**Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura**” – è specificamente rivolta ai settori della **cultura** e del **turismo**: si tratta di **8 miliardi** di euro, che vengono allocati lungo 3 “macro-linee” di intervento.

Queste sono le 3 “macro-linee di investimento”:

- “grandi attrattori”: interventi di restauro e di rifunzionalizzazione di grandi complessi; organizzazione e valorizzazione del patrimonio culturale digitale di biblioteche musei e archivi; accessibilità fisica ai siti e sviluppo di Cinecittà;
- “aree rurali e periferiche”: centri culturali partecipati nelle periferie, riqualificazione di borghi, restauro e valorizzazione luoghi di culto e giardini storici, linee ferroviarie storiche e cammini;
- “turismo e imprese creative e culturali”.

Qualcuno potrebbe commentare che queste “linee” sono piuttosto **generiche**, e che in verità il Governo ha inserito nel “Pnrr” un lungo elenco di possibili interventi, costruendo un vero e proprio “**libro dei sogni**” ovvero una infinita “*lista della spesa*”...

Avremo occasione di proporre un’analisi critica della “componente 3” della “missione 1”, ma qui ci limitiamo a segnalare che, per la prima volta nella storia di Cinecittà, si osserva una **intenzione ambiziosa** da parte del Governo: a pagina 65 del documento, nella tabella denominata “**MIC3 – Turismo e Cultura 4.0**” (l’acronimo “MIC3” sta giustappunto per “Missione 1” e “Componente 3”), si legge, nella riga “**Sviluppo industria cinematografica (Progetto Cinecittà)**” che le risorse “attuali” sarebbero 0,0 (zero, appunto) e salirebbero a 0,30 miliardi – ovvero 300 milioni – di euro.

Si dirà che 300 milioni di euro, sul totale di 8 miliardi per “cultura” e “turismo”, non è granché: meno del 5 per cento; e complessivamente poco più dell’1 % della dotazione totale del “Recovery Plan” di 222 miliardi di euro.

Nell'economia dell'industria audiovisiva italiana, si tratta però di somme veramente consistenti.

Il dettaglio (per modo di dire) è proposto a pagina 67 del "Piano": *"Si investirà infine nello sviluppo dell'industria cinematografica attraverso il Potenziamento (nota del redattore: la "P" è maiuscola nel testo) degli studi cinematografici di Cinecittà per migliorare il livello qualitativo e quantitativo dell'offerta produttiva, aumentare la capacità di attrazione delle grandi produzioni nazionali, europee e internazionali e potersi confrontare con i grandi competitor internazionali"*. Fin qui per quanto riguarda **Istituto Luce Cinecittà**.

Si annuncia poi che *"Si rilanceranno le attività della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia mediante lo sviluppo di infrastrutture ("virtual production live set") ad uso professionale e didattico tramite e-learning, nonché attraverso la digitalizzazione e la modernizzazione degli immobili e degli impianti e mediante investimenti sulla formazione, in modo da rafforzare le capacità e le competenze professionali nel settore audiovisivo legate soprattutto a promuovere la transizione tecnologica"*.

Preciso? Generico?! Accurato? Fuffologico?!

Intanto, sembrerebbe che i 300 milioni verrebbero destinati ad **Istituto Luce Cinecittà** in primis, ma anche ai dirimpettai di Via Tuscolana, ovvero al **Centro Sperimentale di Cinematografia** (Csc), sebbene non si faccia cenno ad una possibile convergenza operativa tra le due strutture, ovvero tra "gli studios" e "la scuola". Né si precisa quanto all'uno e quanto all'altro.

Cinecittà Hollywood europea?!

Questa proposta è certamente coerente con quanto il Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo **Dario Franceschini** ha annunciato il 19 novembre 2020 nell'intervista concessa ad **Andrea Biondi** sul quotidiano confindustriale *"Il Sole 24 Ore"*: *"L'ipotesi su cui stiamo lavorando è che il gruppo Cdp entri in Cinecittà. Questo consentirà di conferire a Cinecittà un'area grande come quella attualmente occupata dagli studios. Un'area di proprietà di Cdp, che confina con Cinecittà e che consentirebbe di raddoppiarne gli spazi e allo stesso tempo di far entrare un partner industriale, ovvero Cdp o le sue società. Stiamo costruendo le condizioni per un salto di qualità assoluto: una grande operazione industriale per l'Italia e per Roma. Non è fuori luogo parlare di Hollywood europea"*.

Le parole del Ministro potevano apparire eccessive, allora, un annuncio roboante dal sapore un po'... napoleonico, ma il *"Recovery Plan"* sembra renderle concrete (se il "Piano" verrà approvato, se i danari europei arriveranno, se la gestione degli interventi sarà efficace... il cammino è costellato di molti "se"): senza ombra di dubbio, 300 milioni di euro sono un budget importante, tale da rendere effettivamente possibile quel *"salto di qualità"* auspicato dal Ministro.

Decisione maturata alla luce di adeguati studi di scenario?

Non resta che augurarsi, una volta ancora, che una decisione di questo tipo sia maturata alla luce di adeguati *studi di scenario, ricerche di mercato, analisi di fattibilità*, ed anche di *indagini comparative internazionali*: la storia di **Cinecittà**, negli ultimi decenni non brilla purtroppo per identità precisa del suo ruolo, e non sono del tutto gratuite le critiche che l'hanno vista e la vedono ancora protagonista.

A quanto ci è dato sapere, l'ingresso di **Cassa Depositi Prestiti** in Cinecittà è ancora una ipotesi di lavoro: per ora, la convergenza tra **Mibact** e **Cdp** è stata limitata all'iniziativa *"ItsArt"*, che vede il gruppo pubblico con una quota societaria del 51 %, a fronte del 49 % del partner privato **Chili** (uno strano connubio – come abbiamo notato su queste colonne – tra un gigante e un topolino). Ma in questo caso stiamo trattando di interventi modesti – complessivamente una ventina di milioni di euro – della mano pubblica (una metà da Cdp e l'altra metà direttamente dal Mibact)...

Nel caso di **Cinecittà**, stiamo trattando di un budget 15 volte tanto (300 "versus" 20 milioni): un investimento che effettivamente potrebbe trasformare gli *"studios"* di Via Tuscolana in un *"hub" multimediale evoluto*, dotandoli anche di un grande *"backlot"* attrezzato di piscine per gli effetti speciali.

Esiste però una *effettiva domanda di mercato* nazionale ed internazionale da giustificare in modo razionale questi investimenti dello Stato?!

Intanto, va segnalato che la “*governance*” di Via Tuscolana permane incerta: la Presidente **Maria Pia Ammirati** resta con un piede in due staffe, nominata da Franceschini *Presidente di Cinecittà* nel giugno 2020 e da Fabrizio Salini *Direttrice di Rai Fiction* nel dicembre 2020, con una evidente incompatibilità di incarichi.

Non si ha notizia di azioni granché significative da parte degli altri due consiglieri di amministrazione, il potentissimo **Goffredo Bettini** (n° 2 del Pd, dopo il Segretario Nicola Zingaretti, di cui è consigliere supremo) e la organizzatrice culturale in quota M5S, **Annalisa De Simone**.

Nel mentre, Franceschini trasforma (eleva) Cinecittà da “*srl*” a “*spa*”: lo status giuridico di *società per azioni* dovrebbe essere prodromico all’ingresso di capitali privati: **Mediaset, Sky, Netflix**, e forse la stessa **Rai**!?

Nelle prossime settimane, il Consiglio di Amministrazione di Cinecittà dovrà essere quindi rinnovato, e sarà interessante chi entrerà nell’*eletta* schiera dei fiduciari del titolare del Mibact.

Nascono anche i “cinema bond” (!?)

Nel decreto “*Milleproroghe*” (il provvedimento annuale con la quale i governi prolungano alcune misure in scadenza o rinviando l’entrata in vigore di alcune norme), approvato dal Consiglio dei Ministri poco prima di Natale (il 23 dicembre) con la ambigua dicitura “*salvo intese tecniche*”, si legge che l’Istituto Luce Cinecittà “*può assumere la forma giuridica di società per azioni e acquisire la provvista finanziaria necessaria agli investimenti nel settore cinematografico e dell’audiovisivo anche mediante emissioni su mercati regolamentati di strumenti finanziari di durata non superiore a quindici anni*”. È previsto che dall’1° gennaio 2021 l’**Istituto Luce Cinecittà** divenga giustappunto una spa.

Da gennaio, dovrebbe essere possibile sottoscrivere anche i cosiddetti “*cinema bond*”: Istituto Luce Cinecittà potrà emettere “*strumenti finanziari di durata non superiore ai 15 anni*” per gli investimenti “*nel settore cinematografico e audiovisivo*”. Anche qui, siamo ancora sul... generico.

Com’è ormai tradizione, le norme contenute all’interno del “*Milleproroghe*” sono quanto mai variegate, e vanno dallo “*smart working*” alle celebrazioni ovidiane, passando per il blocco degli sfratti...

I “*cinema bond*” dovrebbero essere titoli che verranno emessi dal novello Istituto Luce Cinecittà “*spa*”, che, per reperire fondi, potrà emettere sui “*mercati regolamentati*” anche titoli di durata non superiore ai 15 anni, nel limite di 1 milione di euro negli anni che vanno dal 2021 al 2030...

Si ricordi comunque che il testo del “*Recovery Plan*” è stato approvato in Cdm il 12 gennaio *senza* il voto di **Italia Viva**. E quel che è successo dopo, con il ritiro dei Ministri “*in quota*” Iv e la conseguente crisi di governo, riempie le pagine dei quotidiani...

Riportiamo anche il parere ipercritico elaborato dal più evoluto “*think tank*” italiano di matrice liberista: gli iper-liberisti dell’**Istituto Bruno Leoni** (Ibl) hanno così bollato, il 13 dicembre, il “*Piano di Ripresa e Resilienza*”: “*c’è davvero da sperare che avesse ragione Dwight Eisenhower quando diceva che “i piani sono tutto prima della battaglia, ma del tutto inutili quando questa è cominciata”. Il Pnrr infatti sembra una coazione a ripetere a cui siamo destinati da molti anni. Tra grandi intenzioni sempre uguali a se stesse (qualcuno ha mai sentito parlare di digitalizzazione e modernizzazione della Pa?), affermazioni apodittiche, assunti irrealistici e stime di impatto facili facili, sembra stagliarsi nitida una sola consapevolezza: ci sono tanti soldi in ballo e per riceverli dobbiamo preparare la documentazione che ci hanno richiesto*”. Così concludono, con severità e disincanto: “*un esercizio di natura esclusivamente formale, che non lascia molte speranze alla garanzia che questi soldi vengano spesi con efficienza*”. Giudizio impietoso? Forse, e certamente partigiano dato che Ibl contesta alla radice il senso di un intervento così massiccio della “*mano pubblica*” nell’economia... Il titolo del commento dell’Istituto Bruno Leoni è sintomatico: “*Pnrr un tanto al chilo*”.

In questa situazione di Governo inquieto, lo scenario diviene più incerto ancora...

[Clicca qui](#), per il “*Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*” (Pnrr), approvato dal Consiglio dei Ministri del 12 gennaio 2021.

#ilprincipenudo (390^a edizione)

Formalizzato il lancio di 'Italy is Art' (ItsArt). Mediaset in manovra su Rai?

12 Gennaio 2021

Strane manovre Mediaset contro la Rai, formalizzato il lancio di "Italy is Art" (ItsArt) la piattaforma digitale Mibact-Cdp-Chili per la cultura.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 12 Gennaio 2021, ore 17:15

Su queste colonne, venerdì scorso 8 gennaio 2021, abbiamo segnalato (vedi "[Si chiamerà ItsArt. Svelato il nome della 'Netflix italiana della cultura'](#)"), in assoluta anteprima (come riconosciuto oggi anche dal quotidiano "[Il Sole 24 Ore](#)"), il nome, la governance ed una serie di altre caratteristiche della ancora piuttosto misteriosa "[Netflix italiana della cultura](#)" (sic) ovvero "**ItsArt**".

Nel pomeriggio di ieri lunedì 11 gennaio, infatti, finalmente, è stato diramato un comunicato ufficiale dall'ufficio stampa della intrapresa, sebbene – ancora una volta – con modalità anomale: il comunicato non reca nemmeno un nome di addetto stampa, né un recapito telefonico, ma soltanto un account generico (press@itsitaly.tv).

Il comunicato stampa non aggiunge nulla di nuovo rispetto a quel che **IsICult / Key4biz** ha già scoperto, ma aggiunge un dettaglio interessante, sempre a proposito del "naming": "ItsArt" non sta esattamente per "It is Art", bensì per "Italy is Art", con una crasi che ha infastidito alcuni puristi della lingua italiana. D'altronde, tra le ambizioni dell'ardita intrapresa c'è anche la *promozione internazionale* della cultura italiana.

E sorge naturale il quesito (se l'ambizione di "ItsArt" è soprattutto... internazionale): ma che fine ha fatto **il canale internazionale in lingua inglese che Rai** ha messo in cantiere da molti mesi, anche per rispettare – per così dire – quanto previsto dal vigente (e sempre evanescente) "*contratto di servizio*" tra Stato e Viale Mazzini?! Scomparso dai radar, gestazione avvolta dal più assoluto mistero (si sa soltanto che è alla guida del progetto: sulla sezione "*Trasparenza*" della Rai risulta [Fabrizio Ferragni](#) come "Direttore Canale in lingua inglese", nominato nel giugno 2020).

Spiega l'anonimo redattore del comunicato stampa di "ItsArt" che "*il nome scelto per la piattaforma ITsArt esprime la proiezione internazionale dell'iniziativa e rimarca lo stretto legame tra il nostro Paese e l'arte. ITsArt nasce infatti da un concetto semplice e immediato che è al cuore del progetto: 'Italy is art' (l'Italia è arte)*".

Intanto il sito web "[Attivisti dell'italiano. Perché la lingua la fa chi la parla](#)" ha promosso oggi una [petizione](#) al Ministro affinché la denominazione della piattaforma venga modificata.

In relazione al logo (l'identità del creativo o dell'agenzia non viene rivelata), si spiega che "*con una linea dinamica e moderna, evoca l'italianità con un richiamo al tricolore. Il punto davanti a IT, che ricorda l'estensione '.it', indica la proiezione italiana sul web, sottolineando la visione digitale del progetto*".

Viene anche spiegato che è online – come abbiamo anticipato su "Key4biz" ieri mattina – "*il sito www.itsart.it dove è presente una landing page che fornirà costantemente gli aggiornamenti e le indicazioni per gli addetti ai lavori. Sul sito è attivo un indirizzo mail al quale è possibile inviare proposte di contenuti anche legati a eventi e manifestazioni culturali*".

In effetti, quello messo online ieri non è un sito, ma una pagina di vetrina, sulla quale, peraltro, non risulta nulla, se non l'identità di due dei promotori, ovvero **Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo** (Mibact) e **Cassa Depositi Prestiti** (Cdp).

Incomprensibile – ovvero anch'essa... misteriosa – l'assenza del logotipo di **Chili**, che pure è la società che gestirà operativamente la imminente piattaforma.

ItsArt: “sostenere il settore delle performing e visual arts”

Il comunicato stampa rivela però qualcosa in più del “dietro le quinte”, leggendo bene anche tra le righe: *“l’obiettivo alla base del progetto è quello di sostenere il settore delle performing e visual arts con particolare attenzione alle realtà minori maggiormente colpite dall’emergenza Covid-19. Attraverso la piattaforma si potrà accedere a un’offerta ampia e diversificata per la visione live e on-demand di concerti e opere teatrali, si potranno effettuare tour virtuali dei principali musei italiani e delle maggiori mostre di interesse pubblico, visitare festival e fiere e scegliere fra un ampio catalogo di film e altri contenuti tematici”*.

Quindi, la piattaforma nascente avrebbe come obiettivo primario il sostegno alle “performing art” ed alle “visual arts”, ovvero a teatro e musica e danza, quel che generalmente viene definito “spettacolo dal vivo”, e poi le “arti visive” (definizione che include qualsiasi manifestazione artistica che abbia come risultato un oggetto visibile, a partire dalla pittura...). Soltanto in fondo viene citato “un ampio catalogo di film”...

Va segnalato quel cenno alle “realtà minori”...

Se la complessiva strategia della piattaforma appare *incerta*, anche la strategia comunicazionale è veramente *curiosa*: nessuna conferenza stampa, nessuna data precisa dell’avvio dell’offerta...

Le perplessità manifestate da molti operatori ed esperti permangono tutte immutate (segnaliamo – per tutti – l’articolo critico di **Chiara Zanini** su “[Gli Stati Generali](#)” del 9 gennaio 2021), e non si potrà – per capire meglio la strategia e la concretezza del progetto – che attendere i prossimi passi della misteriosa piattaforma, così come le risposte che il Ministro **Dario Franceschini** prima o poi darà alle interrogazioni parlamentari di **Lega** e **Movimento 5 Stelle** (presentate da oltre un mese).

È interessante anche osservare la ricaduta stampa/mediatica dell’iniziativa, dopo il comunicato stampa di ieri: assai modesta, soltanto i due quotidiani specializzati in economia – ovvero “*Il Sole 24 Ore*” ed “*Italia Oggi*” – hanno dedicato un discreto interesse all’intrapresa, nonché “*il Riformista*” e “*La Gazzetta del Mezzogiorno*”.

E curiosamente **Dagospia** ha rilanciato oggi – a distanza di dieci giorni – l’articolo di **Carlo Tecce** pubblicato su “*l’Espresso*” domenica 3 gennaio (e notoriamente c’è sempre un “*dietro le quinte*” nelle iniziative della testata scandalistica diretta da **Roberto D’Agostino**). Dagospia ri-titola in modo crudele: “*Net-flop all’italiana. L’operazione ‘Netflix della cultura italiana’ by Franceschini è uno specchietto per gli allocconi*”.

A cosa attribuire questa ricaduta mediatica deficitaria?! *Debolezza* dell’ufficio stampa della piattaforma ItsArt o *disinteresse* della comunità culturale rispetto all’iniziativa?!

L’Agis lancia una petizione: chiede “precise strategie” per la ripresa del settore spettacolo

Nel mentre, il settore dello spettacolo boccheggia, in stato di acuta crisi e di confusione totale: *riapriranno i cinematografi ed i teatri?* Nessuno lo sa. Né “*se*” né “*quando*”...

Oggi il Presidente dell’**Agis** (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo) **Carlo Fontana** ha promosso una petizione su [Change.org](#) per “*segnalare come sia arrivato il momento di individuare precise strategie, anche temporali, per una ripresa delle attività di spettacolo. La ferita delle chiusure dei luoghi dello spettacolo si rimarginerà con grandissima fatica. I ristori sono stati un sostegno, un supporto importante, ma per la sola sopravvivenza: utili, ma non bastano. Sono evidenti a tutti le difficoltà della situazione, ma non è più il tempo di navigare a vista. Questa mia vuole essere una sollecitazione dettata solo dall’interesse generale e che ha come finalità quella di restituire una parte considerevole e determinante per la vita di tutti noi*”.

Se una lobby storica come Agis – un tempo potente e spesso in assoluta sintonia col Ministero – è costretta a promuovere un appello su una simile piattaforma (che nell’arco di poche ore ha superato le 1.000 firme), ciò sta a significare che la situazione è veramente *molto ma molto grave*.

E temiamo che la piccola ed incerta **ItsArt** potrà essere veramente di marginale conforto...

Filippo Fonsatti, Presidente della Federazione dello Spettacolo dal Vivo ha dichiarato l'11 dicembre 2020 (nel corso del "Forum sullo Streaming nella Lirica e nella Prosa" organizzato da **Assolirica** in collaborazione con l'**Agis**), a proposito della piattaforma: "la sostenibilità economica senza un intervento pubblico è una illusione, un'ipocrisia e un'ingenuità. Senza investimenti pubblici di centinaia di milioni di euro, stiamo parlando del nulla". In sintesi: "senza risorse è una idea velleitaria". Una idea "teorica e simbolica" soltanto.

Strane coincidenze: la campagna Mediaset (Striscia la Notizia) contro "gli sprechi Rai"

Quel che riteniamo curioso è che, nel mentre Rai non veniva coinvolta nel progetto di piattaforma ItsArt, da alcune settimane si registra una martellante campagna critica (anzi, denigratoria: *satirica ma denigratoria*) messa in atto da **Mediaset** nei confronti di Viale Mazzini: a cadenza quasi quotidiana, il programma di punta di **Canale 5**, ovvero "Striscia la notizia", propone dei servizi di critica feroce nei confronti di alcuni deficit del servizio televisivo pubblico.

È stata avviata una sorta di... rubrica, dal sintomatico titolo "[Sprechi Rai](#)", affidata all'inviato **Alessio Giannone**, in arte "**Pinuccio**". L'inviato introduce i servizi da una imprecisata spiaggia, con un siparietto (visivo e sonoro) intitolato "**Rai Scoglio24**", che gioca ovviamente con il logotipo di **RaiNews24**.

Alcuni servizi sono di qualità, altri sono piuttosto sciatti, ma si ha ragione di ritenere che questa iniziativa non sia proprio giornalmisticamente spontanea, ovvero frutto soltanto della sempre effervescente redazione del programma creato da **Antonio Ricci** nel 1989: sicuramente... qualcuno a Cologno deve aver dato il via libera a quella che si pone come vera e propria "simpatica" campagna di delegittimazione del servizio pubblico.

Insomma, *un disegno*, ovvero *una regia*, c'è sicuramente, tra Cologno e Roma.

Il primo servizio critico è del 16 novembre 2020, dedicato giustappunto al canale internazionale della Rai ("*Sprechi in Rai, il caso 'Rai English'*"). L'indomani servizio su "*Il caso 'Rai Istituzionale'*". Il 23 novembre, "*Più vicedirettori per tutti*". Il 30 novembre, "*La nomina di 10 nuovi direttori*". Il 2 dicembre, "*Le contraddizioni dell'Ad Salini*". Il 4 dicembre, "*Il mistero dell'Ufficio Studi*"...

Mediaset ha criticato anche esplicitamente la piattaforma cultural-digitale promossa dal Mibact e Cdp (e Chili), con un servizio di giovedì 7 gennaio, nel quale segnalava "*lo strano no della Rai*"...

Il 9 dicembre, "*Il mistero del presepe di Viale Mazzini*", caso che stimola altri quattro servizi, il 14 dicembre, il 16, il 17, il 18 ed il 22 (ma in questo l'argomento appariva senza dubbio di "attualità"). Pausa fino al 7 gennaio, con la denuncia de "*Il caso della partita interrotta su Rai 2*", l'8 gennaio critiche a "*La sede deserta in Cina*", e ieri 11 gennaio "*Spese pazze in Russia*"... Una strategia "editoriale" certamente c'è.

Da segnalare che, in quasi tutti i servizi, Pinuccio prende in giro l'Ad **Fabrizio Salini**, e sostiene che il "governo" reale della Rai sia ormai nelle mani di una triade di sodali: il Ministro grillino **Vincenzo Spadafora**, **Mara Venier** (storica conduttrice di "*Domenica In*") e del suo amico **Alberto Matano** (conduttore di "*La vita in diretta*").

Totale silenzio da parte della Rai: a cosa è dovuta questa a-reattività?!

Totale il silenzio stampa da parte della Rai.

Eppure, forse, una reazione sarebbe opportuna, perché il diritto di *critica* ed il diritto di *satira* sono sacrosanti, ma è anche legittima una qualche forma di pur minima reattività rispetto ad una campagna negativa così intensa e continuativa da parte del principale "competitor".

Al tempo stesso, da qualche settimana un sito web denominato "[VigilanzaTv](#)", pepato ma qualificato, curato dal giornalista **Marco Zonetti**, propone a cadenza quotidiana articoli molto feroci nei confronti di Viale Mazzini, dando spesso ampio spazio a quello che certamente può essere considerato il più attivo parlamentare italiano in materia Rai, qual è il deputato **Michele Anzaldi**, uomo di fiducia di Matteo Renzi, nonché Segretario della Commissione Parlamentare per l'Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi (la cosiddetta "Vigilanza Rai" appunto)... E non si può escludere che anche questa "azione di disturbo", nel suo piccolo, rientri nell'economia di una strategia di **Italia Viva** di

paradossale opposizione infra-governativa da parte di **Matteo Renzi**, nella traballante alleanza con gli altri partiti della maggioranza...

Strane interferenze tra Mibact e Rai

Da segnalare anche – nella confusione in atto – alcune curiose dinamiche, tra Mibact e Rai. Il Ministro Dario Franceschini ha voluto mesi fa (giugno 2020) **Maria Pia Ammirati** alla guida di **Istituto Luce Cinecittà**, ma la ex Direttrice delle Teche è stata nominata a fine dicembre Direttrice di **Rai Fiction**... Ad oggi non risulta si sia dimessa da Cinecittà, allorquando è evidente che le due cariche sono oggettivamente incompatibili. E chi sta pensando al futuro di Cinecittà, al di là dell'annunciato coinvolgimento, anche qui, di **Cassa Depositi e Prestiti** (Cdp) nel suo ambizioso rilancio?! E che dire dello stesso Ministro che l'8 gennaio fa ha nominato alla guida del **Centro per il Libro e la Lettura** (Cepell), istituto autonomo del Mibact **Marino Sinibaldi**, Direttore di Radio 3 Rai?! Anche in questo caso, una qual certa incompatibilità c'è, non avendo nemmeno l'autorevole dirigente Rai il dono della ubiquità. Comunque, si tratta di altre... strane "interferenze" tra Mibact e Rai.

E che dire, infine, di ulteriori *scivoloni* della Rai?!

Negli ultimi giorni, molte le critiche a Viale Mazzini per il successo della serie "**SanPa**" (ricostruzione documentaristica della storia della comunità di San Patrignano fondata da Vincenzo Muccioli), realizzata da **Netflix** a partire da centinaia di ore di materiali di archivio di Viale Mazzini, e battendo Rai sul tempo (è in gestazione un documentario prodotto dalla tv pubblica)... E senza dubbio spiazzante l'intervista che **Papa Francesco** ha concesso a Canale 5 (è intervenuto lo stesso **Silvio Berlusconi** per ringraziarlo)...

Verosimilmente, tra la *strana* operazione di ItsArt nella quale Rai è esclusa e la campagna *denigratoria* di Striscia contro gli sprechi... non c'è nessun collegamento *diretto*, ma quel che non piace – a chi ancora crede nel servizio pubblico radiotelevisivo – è questa sorta di *inazione, passività, inerzia che sembra caratterizzare attualmente Viale Mazzini*, a fronte di una serie concentrica di aggressioni.

La **Rai** pecca sicuramente di molte colpe, ma qui si corre il rischio di una dinamica del tipo "*buttare via il bambino con l'acqua sporca*".

Crediamo che ci sia una *regia occulta* in operazioni comunicazionali di questo tipo.

L'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** sta senza dubbio attraversando una fase di offuscamento, ma è la Rai nel suo complesso a soffrire di una pericolosa deriva. Ed intanto le annunciate proposte di *riforma della Rai* restano congelate nei cassetti delle commissioni parlamentari...

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (389^a edizione)

ItsArt, la Netflix italiana della Cultura. C'è la pagina web ma è 'quasi' anonima

11 Gennaio 2021

Confermata l'indiscrezione di 'Key4biz': si chiama 'ItsArt' la piattaforma che vorrebbe divenire 'la Netflix italiana della cultura'. Ma su tutto il resto permane il mistero sull'operazione intrapresa da Mibact-Cdp-Chili.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 11 Gennaio 2021, ore 09:40

Sarà stato l'effetto della stimolazione provocata dallo scoop IsICult sulle colonne di "Key4biz" venerdì scorso 8 gennaio (vedi "[Si chiamerà ItsArt. Svelato il nome della 'Netflix italiana della cultura'](#)")?

Oppure sarà stata semplicemente una premeditata azione tattica all'interno di una lungimirante strategia comunicazionale?

Fatto sta che nella mattinata di domenica 10 gennaio 2021 è apparsa una prima (semi) pubblica traccia di quanto abbiamo anticipato su queste colonne: la piattaforma che ormai viene definita (sempre impropriamente) "la Netflix italiana della cultura" è ufficiale, almeno a livello di "naming", e si chiamerà "ItsArt".

Online il sito web della piattaforma: perché non c'è il logotipo di Chili?!

Nella mattinata di ieri domenica è stato infatti pubblicato su web, all'indirizzo "[itsart.tv](#)" (avevamo già segnalato che il dominio "[itsart.com](#)" è già impegnato da un illustratore statunitense), una *scarna pagina*, che, se non fosse per i logotipi di **Mibact** e **Cdp** in calce, potrebbe essere definita quasi... anonima.

Si leggono infatti soltanto poche righe, su due colonne, in italiano ed in inglese: "ITSART è il nuovo palcoscenico virtuale per teatro, musica, cinema, danza e ogni forma d'arte, live e on-demand, con contenuti disponibili in Italia e all'estero: una piattaforma che attraversa città d'arte e borghi, quinte e musei per celebrare e raccontare il patrimonio culturale italiano in tutte le sue forme e offrirlo al pubblico di tutto il mondo". Il titolo è semplicemente "Stiamo arrivando".

Nessun "credit", ma soltanto due contatti, uno per i **contenuti** ("Per inviare proposte di contenuti, eventi e manifestazioni culturali scrivere a content@itsart.tv"), uno per l'**ufficio stampa** (press@itsart.tv).

Il logotipo, con cromia verde / arancione, evidenzia – con il "lettering" alto / basso – che "ItsArt" si scioglie ovviamente in "It is Art", con la "s" che è la contrazione di "is".

Stesse laconiche informazioni sulla [pagina LinkedIn](#), nella quale appare però anche un logotipo contratto, con un "IA". La pagina (che alle ore 20 di domenica 10 vantava 39 "follower") è schedata con alcune informazioni: come "settore" viene indicato "arti dello spettacolo", come "dimensioni dell'azienda" è indicato "11-50 dipendenti".

Sui "social", sono già emerse (a seguito del piccolo scoop di "Key4biz") varie critiche su questa denominazione: non era proprio possibile evitare la solita *deriva anglofona*?!

D'accordo, la piattaforma ha anche un target internazionale, ma forse un po' di sforzo creativo avrebbe consentito una denominazione più "italica".

Da notare che in calce ci sono soltanto i logotipi di **Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo** e di **Cassa Depositi e Prestiti** (anche se non sono cliccabili e quindi non riconducibili ad alcun link): assente il logo di **Chili**.

Perché non c'è il logotipo di Chili?!

Quel che è discretamente curioso è anche il *carattere anonimo del sito web*: chi lo ha registrato non ha nemmeno voluto rivelare la propria identità!

Il misterioso sito web di “ItsArt”...

Perché questo (altro) mistero?!

In effetti, come certifica “[Whois](#)” – ovvero il database che si pone come banca dati nella quale vengono raccolte le informazioni relative ai titolari dei nomi a dominio – chi ha registrato il sito web non ha proprio voluto rivelare la propria identità: si “nasconde” dietro il nome del “registrant”, ovvero dell’operatore tecnico che ha provveduto alla registrazione del dominio.

È una prassi inconsueta, e francamente poco comprensibile, dato il carattere *pubblico* (prevalentemente pubblico: la società che organizza la piattaforma è per il 51 % di *Cdp* e per il 49 % di *Chili*) dell’iniziativa.

Il database Whois è consultabile pubblicamente: di conseguenza tali informazioni possono essere visualizzate da chiunque. Ovviamente quando le informazioni vengono messe a disposizione: non è questo il caso.

Il dominio “[itsart.tv](#)” (schedato col codice “*Registry Domain ID: 149608873_DOMAIN_TV-VRSN*”) risulta essere stato registrato il 6 giugno 2020, ed aggiornato da ultimo il 6 novembre 2020.

È stato registrato da [CoreHub s.r.l.](#) (il cosiddetto “*registrar*”), una società specializzata spagnola, con sede a Barcellona, specializzata giustappunto in queste operazioni.

Perché una società... spagnola, non si comprende poi, dato che esiste una pluralità di imprese italiane che fanno lo stesso mestiere, ma forse si tratta di sano spirito... europeista.

Tutte le altre informazioni *non* sono rese pubbliche: né il nome della “*organizzazione*” per conto della quale è stata effettuata la registrazione da parte di CoreHub (immaginiamo si tratti di *Cdp* se non di *Chili*), né un *indirizzo* (fisico o telematico) che sia, né un *contatto telefonico* o una email... Se si vuole acquisire informazioni sul “*dietro le quinte*”, è necessario compilare un modulo sulla specifica pagina di [CoreHub](#) (“*In case you need to contact the Registrant, Administrative Contact or Technical Contact of a Domain Name, please fill the form*”).

Le ragioni di questa “*schermatura*” appaiono di difficile comprensione, fatta salva una strategia comunicazionale pregevole di “*mystery*” (in epoca di “*fiction*” dominante, può anche essere saggia decisione strategica in termini di marketing).

È comunque veramente curioso che non risulti il logotipo di *Chili* nella home-page del sito web in costruzione. E nessuna traccia (proprio nessuna) di “*ItsArt*” sul sito di [Chili](#) stesso: incredibile, ma vero. L’ultimo segnale di vita risale al comunicato stampa del 12 dicembre 2020, intitolato “[Piattaforma della cultura: Chili chiarisce il suo ruolo](#)” (da segnalare che questo comunicato è stato evidenziato in home-page soltanto dal 10 gennaio 2021; prima era relegato nella sezione “*Press Room*”).

Entusiasmo alle stelle nello staff di Chili

Per comprendere un qual certo spirito infra-aziendale, è interessante riprodurre quel che **Chiara Giorso**, *Head of Sales* di *Chili*, scrive sul proprio profilo LinkedIn in occasione della ufficializzazione della notizia, il 3 dicembre 2020, della nascita della piattaforma affidata a Chili: “*noi non lavoriamo per Chili spa, noi siamo Chili e oggi siamo felici, al settimo cielo! Abbiamo raggiunto un traguardo straordinario, il più importante forse, che suona come un riconoscimento di tutto l’appassionato lavoro di questi ultimi 8 anni. Non è solo la più grande vittoria della nostra competenza, ma l’orgoglio e l’emozione di partecipare ad un progetto meravigliosamente importante per il nostro paese. Siamo stati scelti per sostenere TUTTE le performing arts italiane e per portarle in giro per il mondo... io oggi non riesco ad immaginare niente di più bello*”. E conclude: “*ho le lacrime agli occhi dalla commozione*”. Come dire? Certamente, sembra non mancare energia motivazionale, nello staff di “*ItsArt*” di Chili!

Si ricordi che lo slogan di Chili è *“Live Your Movie”*, contrapposto a *“Don’t just watch”*, per rimarcare il nesso tra esperienza digitale, fruizione dell’opera e *merchandising*: la società si vanta di essere l’unico operatore in Italia ad offrire al potenziale consumatore questo “mix” di prodotti / esperienze, in una logica evoluta di *“branded entertainment”*. Si tratta di un mercato che – secondo stime *Obe / Nielsen* – è passato dai 170 milioni di euro del 2014 ai 506 del 2019, come segnalato nel volume *“Brandedcontent&entertainment”* della collezione *“I Quaderni della Comunicazione”*, pubblicato da *AdcGroup* nel giugno 2020. Come questa logica di marketing commerciale possa coniugarsi al meglio con la promozione delle arti, dello spettacolo dal vivo, dei beni culturali, non è agevole comprendere, ma il tentativo merita attenzione.

Va anche segnalato che in occasione del seminario *“La sfida online: nuove opportunità nei modelli di produzione e di distribuzione per le piattaforme digitali”*, promosso dal Mia – Mercato Internazionale dell’Audiovisivo il 17 ottobre 2020 a Roma, due dei quattro “speaker” erano proprio i rappresentanti di Chili e di RaiPlay: eppure né **Giorgio Tacchia**, fondatore e Ad di *Chili*, né **Maurizio Imbriale**, Vice Direttore di *Rai Play*, hanno dedicato particolare attenzione alla “piattaforma della cultura” che li avrebbe potuti (che li potrebbe) vedere “convergenti”. Ricordiamo che Imbriale, in quell’occasione, ha però sostenuto con veemenza, rispetto al ruolo di *Rai*: *“adesso siamo competitor di Netflix, Amazon o Disney+, non solo in qualità di distributori, ma pure come produttori, per portare pubblico più giovane alla Rai, nella fascia 18-44 anni”*. Sarà...

Il mistero della piattaforma si infittisce, e la Rai resta a guardare

Insomma, “il mistero della piattaforma” si infittisce, ma certamente permane il quesito essenziale e fondamentale: *perché il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo non ha ritenuto di coinvolgere attivamente la Rai?*

E, ancora, perché la Rai non ha nemmeno informato il Consiglio di Amministrazione dell’iniziativa ministeriale, se due consiglieri (**Riccardo Laganà** e **Rita Borioni**) sono stati addirittura costretti a denunciare, il 14 dicembre 2020, con una lettera a firma congiunta, che non erano stati portati in alcun modo a conoscenza del progetto, allorquando parrebbe che Cassa Depositi e Prestiti abbia avviato un rapidissimo *“beauty contest”* ad inviti tra il 3 ed il 6 agosto 2020 (!!!), e che una qualche interlocuzione con Rai ci sia effettivamente stata?!

Soltanto in occasione del Cda del 16 dicembre (ed in risposta giustappunto alla sollecitazione dei due consiglieri) l’Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** ha fornito una breve informativa: possibile che il Cda non venga coinvolto tempestivamente in una iniziativa che – almeno sulla carta – può essere strategica per la stessa funzione di *“servizio pubblico”* della Rai?

Ci si domanda che ruolo assegnano al Cda l’Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** ed il Presidente **Marcello Foa**: accessorio?! consultivo?! *optional*?

Entrambi i consiglieri hanno manifestato il loro dissenso. **Rita Borioni** ha sostenuto con ironia che forse Salini non ha ritenuto di informare il Cda *“probabilmente per non turbare le nostre giornate o forse perché non ci ritengono abbastanza affidabili. Perché di presepri e di piattaforme in cda non si è parlato mai”* (così ha scritto in un post su Facebook) *“perché, malgrado le lettere scritte insieme al collega Laganà per chiedere informative su questi ed altri temi, ancora non ho ricevuto alcuna risposta. Forse in Rai si preferisce usare la stampa, le veline, le indiscrezioni invece delle comunicazioni ufficiali per informare il cda anche su temi che, a mio modestissimo avviso, sono di competenza del Consiglio o di cui, almeno, il Consiglio nel suo insieme dovrebbe essere informato prima della stampa. Perché se queste notizie sono solo la punta dell’iceberg di ciò che non arriva in cda, non ci sono evidentemente le condizioni minime per deliberare. Lo sprezzo e la sufficienza con cui il cda (o almeno parte di esso) è trattato questi vertici dimostrano che manca terzietà e garanzie minime per svolgere un sereno e informato lavoro in cda”*.

Forse, in casi come questo, la scelta di dimettersi – per dignità politica oltre che personale – potrebbe rappresentare un importante gesto simbolico di rottura, e forse determinare un ravvedimento di chi guida l’azienda Rai.

Ci domandiamo anche se *Rai* abbia consultato, su una questione così delicata e strategica, il socio di minoranza, ovvero la **Società Italiana Autori Editori** (si ricordi che il Ministero dell’Economia e delle Finanze – Mise detiene il 99,56 % e la Siae lo 0,44 % delle quote della Rai “società per azioni”). Si converrà che forse il socio Siae, seppur di minoranza, rappresenta circa 100.000 autori, ovvero la gran parte dell’anima creativa del sistema culturale nazionale. Magari... un parere, un consiglio, una suggestione... potevano essere utili, no?!

Perché il Ministero tace? Nessuna risposta alle interrogazioni parlamentari di M5S e Lega

Il Ministero tace.

Si ha notizia che il Segretario Generale del Mibact **Salvo Nastasi** abbia chiesto a Cdp (socio di maggioranza) di ri-tentare un ri-coinvolgimento di Rai, ma non è dato sapere se la sacrosanta istanza sia stata accolta da Cdp e soprattutto da Viale Mazzini.

Abbiamo dedicato molta attenzione all'iniziativa su queste colonne (si veda "Key4biz" del 1° dicembre, 4 e 7 dicembre), perché riteniamo che l'intrapresa sia veramente **importante e strategica**, soprattutto in questa *fase di crisi acuta del sistema culturale nazionale*, a causa delle imposizioni (alcune irrazionali ed irragionevoli) che il Governo guidato da **Giuseppe Conte** ha deciso di mettere in atto (in primis, la assurda quanto inutile chiusura di cinematografi e teatri e finanche musei), paralizzando di fatto l'intero settore.

Non riteniamo certamente che possa essere questa "piattaforma" la soluzione *salvifica* per il disastro in atto nelle industrie culturali e creative nazionali, ma essa potrebbe senza dubbio svolgere una funzione di supporto: *accessoria e non essenziale*, ma comunque *utile*. Se ben strutturata, se ben organizzata in relazione alla pluralità dei tanti (tantissimi) soggetti potenzialmente coinvolti.

Sarà però necessario comprendere **qual è la strategia reale, qual è il business-model effettivo, quali sono le condizioni operative** con cui la piattaforma nascente consentirà la promozione e l'offerta delle opere e del patrimonio culturale ed artistico nazionale.

Per ora, prevale una **fitta nebbia**.

Quel che è sicuro è che gli operatori del sistema culturale nazionale *non* sono stati minimamente coinvolti "ex ante" nell'iniziativa, allorquando una simile preventiva dinamica sarebbe stata *naturale, sana, finanche ovvia*.

Ancora senza risposte le interrogazioni parlamentari di M5S e Lega

Ed a distanza di molte settimane, peraltro, il titolare del Mibact **Dario Franceschini** non ha dato risposta alle due interrogazioni parlamentari che sono state presentate in argomento, da parte della Lega e del Movimento 5 Stelle, soprattutto rispetto al non adeguato coinvolgimento di **Rai (RaiPlay / RaiCom)**: forse, allorquando riterrà di rispondere, sarà più chiaro comprendere il senso strategico dell'intrapresa.

Si ricorda che il primo atto di sindacato ispettivo sulla vicenda della "piattaforma" è stato presentato dalla **Lega** il 30 novembre 2020, prima firmataria la deputata **Cristina Patelli** (atto [numero 4-07662](#)) ed il secondo dal **Movimento 5 Stelle**, prima firmataria la senatrice **Bianca Laura Granato** (atto [numero 3-02155](#)) il 9 dicembre 2020. È trascorso oltre un mese. È pur vero che **Dario Franceschini** ha certamente altre faccende – più importanti – da affrontare (anche nella veste di Capo Delegazione "dem" nell'economia di un esecutivo dall'incerto futuro), ma la questione merita adeguata attenzione. Silenzio totale anche dalla grillina Sottosegretaria **Anna Laura Orrico**, sebbene ella detenga la delega per Cinema e Audiovisivo, e certamente la piattaforma, pur essendo in ambito "over-the-top", utilizza prevalentemente gli strumenti dei media audiovisivi...

Per ora, ci si deve accontentare – in perdurante totale silenzio stampa da parte di **Cdp** e **Chili** – del "coming soon" del sito-vetrina di "ItsArt" messo online domenica 10 gennaio 2021.

#ilprincipenudo (388^a edizione)

Si chiamerà ItsArt. Svelato il nome della ‘Netflix italiana della cultura’

8 Gennaio 2021

Esclusiva di IsICult: svelato il nome della annunciata “Netflix italiana della cultura”, la newco si chiamerà “ItsArt”. Capitale sociale 1 milione di euro, Presidente Antonio Garelli (CDP), in attesa della strategia e del business plan.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 8 Gennaio 2021, ore 17:30

L’esordio, a livello mediatico, della annunciata “[Netflix italiana della cultura](#)” (definizione impropria ma ormai diffusa) non è stato dei più felici, anche perché la trasparenza sull’ardita operazione – ideata mesi fa da **Dario Franceschini**, titolare del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – è stata limitata e finanche tardiva: siamo però oggi in grado intanto di disvelare – *in anteprima* – il nome della società...

L’idea della piattaforma, dopo il comunicato stampa ufficiale di **Cassa Depositi e Prestiti** (azionista di maggioranza), il 3 dicembre 2020, è stata oggetto di un lancio comunicazionale notevole grazie ad un lungo articolo di **Riccardo Luna** su “*la Repubblica*” del 4 dicembre, intitolato “*Nasce il portale della cultura modello Netflix*”. Scriveva Luna in quell’articolo a piena pagina: “*è tutto deciso, compreso il nome, ancora segreto perché lo stanno registrando, ma chi lo conosce giura che ‘sarà bellissimo’*”...

La conferma ufficiale del progetto, nato in pieno “*lockdown*”, è giunta a distanza di 8 mesi dal primo “lancio” da parte del Ministro Franceschini, avvenuto il 18 aprile: “*stiamo ragionando sulla creazione di una piattaforma italiana che consenta di offrire a tutto il mondo la cultura italiana a pagamento, una sorta di Netflix della cultura*” (così “*il Sole 24 Ore*” del 19 aprile 2020, rilanciando un annuncio manifestato il giorno prima durante la trasmissione “*Aspettando le parole*” curata da **Massimo Gramellini** su Rai3; il 7 maggio l’idea viene rilanciata dal Ministro in occasione di una informativa in Aula alla Camera, e successivamente ribadita in varie occasioni, ed elevata a norma di legge con il Decreto Legge “*Rilancio*” del 19 maggio 2020, convertito nella [legge n. 77 del 17 luglio 2020](#), ex art. 183 comma 10).

Un “naming”... bellissimo?! “ItsArt”...

Ecco svelato il mistero: la piattaforma si chiamerà “**ItsArt**” (bellissimo il “*naming*”?!) o comunque questo è certamente il nome della società per azioni che è stata costituita a Roma, di fronte al pubblico notaio **Paolo Cerasi**, il 22 dicembre scorso, venti giorni dopo il [comunicato stampa ufficiale](#) diramato il 3 dicembre dall’ufficio stampa della potente **Cassa Depositi e Prestiti**, presieduta da **Fabrizio Palermo** dal luglio 2018, manager pubblico sostenuto – tra gli altri – dal Ministro **Luigi Di Maio**. Ed è opportuno ricordare che si deve proprio all’attuale titolare del Ministero degli Esteri l’idea di una... “*Netflix italiana*” (vedi il post che ha pubblicato sul sito “*ilblogdellestelle*” il 1° luglio 2018, dal titolo significativo: “[Le tv tradizionali hanno i giorni contati, ma la prossima Netflix può essere italiana](#)”): sicuramente non si tratta soltanto di una coincidenza...

Autorità Garante della Concorrenza: chi ha manifestato osservazioni sulla “newco” Cdp + Chili entro il 30 dicembre 2020?

La novella società è stata tempestivamente iscritta presso il registro delle imprese, il giorno prima di Natale, il 24 dicembre, e pochi hanno certamente notato che notizia della imminente “newco” è stata data anche dall’**Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato**: in effetti, Agcm ha pubblicato il 22 dicembre, sul proprio sito web, un “*avviso di operazione sottoposta a valutazione dell’Autorità ai sensi dell’art. 16 della legge 287/1990*”. L’iniziativa viene così descritta da Agcm (che classifica il dossier con il numero [C12346](#)): “*l’Operazione in esame costituisce una concentrazione ai sensi dell’art. 5, comma 1, lett. c, della legge n. 287/90, nella misura in cui realizza la costituzione di un’impresa comune soggetta al controllo congiunto delle parti*”; le “*parti*” sono “*Cassa depositi e prestiti S.p.A. (partecipante a impresa comune) Chili S.p.A. (partecipante a impresa comune)*”.

I settori **interessati e le posizioni detenute dalle “parti”**: *“l’Operazione interessa il settore della vendita al dettaglio dei servizi televisivi a pagamento (mercato della pay-tv), di dimensione geografica nazionale, erogati via internet (Ott)”*. Agcm precisava che il 30 dicembre 2020 era il termine ultimo per inviare “osservazioni”.

Sarà interessante sapere “se” e “chi” ha inviato queste possibili osservazioni da parte dei “terzi interessati”. In verità, i “terzi” potenzialmente interessati sono, almeno sulla carta, tanti: in primis **Netflix**, ma anche **Rai**, o **Tim** o **Sky** (basti pensare al canale Sky Arte...) ed altri ancora (finanche la franco-tedesca Arte.Tv distribuita anche in Italia)... Questo avviso viene pubblicato il 22 dicembre 2020, il giorno stesso della costituzione della spa di fronte al notaio. Nessun quotidiano o agenzia di stampa ha rilanciato questa notizia, di cui non si trova traccia alcuna nemmeno su web (fatta salva giustappunto la segnalazione sul sito dell’Autorità stessa).

Da segnalare che un eventuale sito web potrebbe incontrare problemi, considerando che c’è un illustratore americano, **G. L. (Jerry) Boschert**, che ha registrato www.itsart.com...

Avendo avuto chance di consultare i documenti relativi alla costituzione della novella società, si ha sostanzialmente conferma di quel che era stato annunciato, sia come oggetto sia come partenariato.

ItsArt spa: l’oggetto statutario ed il Cda (3 consiglieri Cdp, 2 Chili)

L’articolo 5 dello Statuto della “newco” **ItsArt** recita che *“la società ha per oggetto la realizzazione e la gestione di una piattaforma digitale (la “piattaforma cultura”) per la fruizione del patrimonio culturale e di spettacoli, in conformità con l’articolo 183, comma 10, del Decreto Legge 19 maggio 2020, n. 34 (il “Decreto Rilancio”), nonché il relativo approvvigionamento, la commercializzazione la distribuzione di contenuti”*.

Si ha conferma che il 51 % delle azioni è detenuto da Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), a fronte del 49 % detenuto da Chili società per azioni, che, in sede di costituzione, apportano rispettivamente 510.000 euro la prima e 490.000 euro la seconda.

Svelata anche la composizione del Consiglio di Amministrazione, formato prevalentemente da giovani: Presidente è **Antonio Garelli** (classe 1985), consiglieri sono **Sabrina Fiorino** (1975), **Antonio Caccavale** (1983), **Ferruccio Ferrara** (1962), **Giano Biagini** (1978). Presidente del Collegio Sindacale è stato nominato **Roberto De Martino**. La società di revisione designata è **Deloitte & Touche**.

È interessante osservare come il Cda sia prevalentemente stato scelto in “casa” Cdp, ed è opportuno tracciare un sintetico profilo identitario dei componenti il Consiglio:

- il Presidente **Antonio Garelli**, dopo sette anni in Bain & Co, è in Cassa Depositi e Prestiti dal 2017, dapprima come Responsabile della Pianificazione e Controllo delle Aree di Business e Finanza, e dal 2019 come Responsabile dell’Area Iniziative Digitali e Sociali;
- **Sabrina Fiorino**, assunta come dirigente in Cdp dall’aprile 2020 ma certamente “in quota” Mibact, è una storica dell’arte, restauratrice e conservatrice e curatrice, organizzatrice culturale, titolare della società in nome collettivo Artis, fondata vent’anni, nel cui ambito ha promosso nel 2013 – insieme alle giovani storiche dell’arte Claudia Canalini, Nicoletta Provenzano e Caterina Salvagno – il gruppo *GmpProgettoCultura* (“Gmp” è un acronimo che sta per “gioiose macchine da guerra”), che ha realizzato varie iniziative culturali per Fintecna Cdp (tra cui una analisi critica della storica rivista di Finmeccanica, *“La Civiltà delle Macchine”*), oltre ad aver avviato nel 2013 la ricognizione e catalogazione del patrimonio artistico di Cdp ereditato dall’Iri; nel 2019, ha pubblicato il libro *“Matera, le 100 Meraviglie (+1)”* curato assieme alla collega Claudia Canalini, con fotografie di Fabio Muzzi, edito da Typimedia Editore;
- **Antonio Caccavale** è stato fino al febbraio 2020 Responsabile del Media Management – Media, Social Platforms and Content di Tim – Telecom Italia Mobile (a lui faceva capo anche la gestione del budget pubblicitario), gruppo in cui era entrato nel 2016 venendo da Italo, e nel marzo 2020 è divenuto Responsabile Communication and Engagement di Cdp;
- **Ferruccio Ferrara** è Presidente del fondo Negentropy Capital Partners (socio di maggioranza di Chili) ed ovviamente membro del Cda di Chili spa (che è presieduta da Giorgio Tacchia);
- **Giano Biagini**, Direttore Amministrativo e Finanziario e Controllo di Chili, ha anche una piccola quota di azioni di Chili spa.

Quindi, di fatto, su 5 membri del Cda, ben 3 sono espressione di Cdp, tra cui il Presidente.

La “mano pubblica” sembra prevalere sull’azionista privato, in una operazione che appare complessivamente ancora piuttosto confusa a livello di marketing.

Va segnalato che, a parte forse Antonio Caccavale (ex Tim) e Ferruccio Ferrara e Giano Biagini (forti dell’esperienza in Chili come “over the top”), nessuno del Cda sembra possa vantare un *know-how specialistico* in materia di economia dei media e management di imprese del settore audiovisivo/multimediale/digitale... Sabrina Fiorino è invece senza dubbio l’unico consigliere con competenza specifica nel settore artistico.

Da osservare anche che 2 dei 3 consiglieri espressi da Cdp (Sabrina Fiorino e Antonio Caccavale) sono entrati nel gruppo guidato da **Fabrizio Palermo** soltanto da pochi mesi...

Sarà interessante comprendere da chi sarà formato il *top management* della novella intrapresa.

Allo stato dei fatti, non si diradano le nebbie che abbiamo già segnalato su queste colonne (vedi “Key4biz” del 7 dicembre 2020, “[La ‘Netflix della cultura italiana’. Dubbi e perplessità](#)”).

Le precisazioni di Chili Tv sulla “newco”

Da segnalare che il 12 dicembre 2020, Chili aveva deciso di chiarire in qualche modo il suo ruolo in merito al progetto che vede la realizzazione della piattaforma: la società – specializzata nel business “Tvod” (ovvero “*transactional video on demand*”) – ha ritenuto di dover manifestare alcune precisazioni a seguito di “*notizie non vere e fuorvianti*” riportate nel web. Da osservare che queste note di Chili Tv non sono state riprese da nessuna testata giornalistica “mainstream”, ed anche su web si registrano pochissimi rilanci.

Chili ha sentito l’esigenza di sottolineare di essere una “*società finanziata interamente da privati*”, ovvero persone fisiche, fondi d’investimento e società che operano nel suo stesso mercato di riferimento. I finanziamenti, fin dalla sua nascita (2012), sono stati utilizzati al fine di creare una piattaforma, con possibilità di crescita internazionale, in grado di generare un adeguato ritorno economico nel tempo: Chili ha precisato che – così come altri “player” che operano nel suo stesso mercato – è necessario sostenere delle perdite durante i primi anni di attività, prima di poter raggiungere un completo livello di redditività...

Nonostante ciò, comunque, la società afferma che il suo livello di **indebitamento finanziario** è “minore rispetto a quanto indicato dalla stampa”, ma non ha precisato il... “*quantum*”, ed i bilanci depositati, in rosso profondo, parlano piuttosto chiaro: la società, oggettivamente, stenta a decollare.

Chili ha dichiarato di aver “*partecipato nel mese di agosto 2020 ad una gara insieme agli altri principali players di mercato – pubblici e privati, italiani e non – per costituire una joint-venture (JV) con Cdp, la cosiddetta ‘Piattaforma della Cultura’*”. Va però precisato che non esiste la minima evidenza pubblica di questa “gara” che sarebbe stata promossa da Cdp: da segnalare che Cdp, nel comunicato stampa ufficiale diramato il 3 dicembre, non ha usato il termine “gara”, bensì “*procedura competitiva aperta*” (rispetto alla quale non è dato conoscere il livello di pubblicità, dato che, dell’iniziativa, non si reperisce alcuna traccia su web). O si è trattato di “*beauty contest*” ad inviti, manifestato a soggetti con caratteristiche predefinite?! Perché Cdp (o lo stesso Mibact) non rivela chi sono stati i “*competitor*”? E qual è stato il *vantaggio competitivo* identificato in Chili?!

Secondo alcune fonti, l’invito a manifestare interesse sarebbe stato comunicato da Cdp il 3 agosto, con chiusura dei termini il 6 agosto: curiosa dinamica, anche questa... Da cosa è dettata tutta questa fretta, e peraltro nella prima settimana di agosto?!

Chili ha rimarcato inoltre di essere sotto il controllo di **Negentropy**, società fondata da **Ferruccio Ferrara**, con sede a Londra, e dai fondi di investimento gestiti dalla stessa. La gestione della società, invece, fin dal 2012 è affidata a **Giorgio Tacchia**, fondatore, Ceo e Presidente del Cda ed azionista di Chili. È stato precisato, poi, che **Stefano Parisi**, cofondatore nel 2012, è attualmente un azionista di minoranza, e che dal 2016 non ha ruoli operativi nella società e non fa parte del consiglio di amministrazione.

Stefano Parisi (il co-fondatore di Chili) il 17 dicembre “lascia la politica” (Comune di Milano e Regione Lazio) per tornare a fare l'imprenditore

Da segnalare comunque che curiosamente cinque giorni dopo le “precisazioni” di Chili, **Stefano Parisi** dichiara, il 17 dicembre, di voler “*lasciare la politica*” (si era schierato nel centro-destra, già candidato sconfitto a Sindaco di Milano), tornando a fare l'imprenditore (si legga qui il suo lungo [post](#), dopo il quale – stranamente – non ha scritto più nulla su Facebook): si dimette quindi da Consigliere Comunale a Milano e Consigliere Regionale nel Lazio (parrebbe caso unico in Italia di due cariche politiche in regioni diverse).

Chili ha precisato anche che “*i 10 milioni di euro approvati dal Parlamento*” saranno trasferiti dal Mibact a Cdp per la realizzazione della “joint-venture” e non saranno versati in Chili. “*Al contrario*”, Chili contribuirà alla “j-v” investendo 9 milioni di euro, “*includendo tecnologia, cassa e competenze del management*”.

Questa precisazione è un po' ambigua: lo Stato quindi interverrebbe complessivamente con 20 milioni di euro, di cui 9,6 apportati direttamente (autonomamente) da Cdp, più 10 che Mibact alloca comunque a favore di Cdp...

Si tratta comunque di budget assolutamente sottodimensionati, a fronte delle dichiarate ambizioni della ardità intrapresa.

Ricaduta mediatica della annunciata “newco”: prevalgono critiche e dubbi

Abbiamo già segnalato, su queste colonne, come le reazioni all'idea del Ministro siano state piuttosto critiche, soprattutto dopo il comunicato ufficiale di Cdp, da parte di giornalisti ed operatori del settore: tra i primi osservatori critici **Marco Molendini**, sul quotidiano “*Il Dubbio*” di mercoledì 2 dicembre, in un intervento intitolato “*Perché il governo dimentica RaiPlay?*”; **Giovanna Branca** e **Cristina Piccino** scrivono su “*il Manifesto*” del 3 dicembre un articolo intitolato ironicamente “*La ‘Netflix della cultura’ nel paese dei balocchi*”; impietosa **Giovanna Faggionato** su “*Domani*” del 4 dicembre, intitolando “*La Netflix di stato è un bluff che serve solo a Franceschini*”; **Tomaso Montanari**, su “*il Fatto Quotidiano*” del 7 dicembre definisce la Netflix della cultura “*il nuovo gioco della politica*” e si interroga – anche lui – sul perché non sia stata coinvolta RaiPlay; **Vincenzo Vita** su “*il Manifesto*” del 9 dicembre dichiara in modo netto “*questa piattaforma non s'ha da fare*” ed anche lui si domanda perché non siano state coinvolte Rai ed Istituto Luce Cinecittà; anche **Aldo Grasso**, l'11 dicembre sul “*Corriere della Sera*”, si domanda se non sarebbe stato più naturale coinvolgere attivamente Rai; il 12 dicembre **Michela Tamburrino** su “*La Stampa*” riporta voci interne di Viale Mazzini che si domandano perché non è stato coinvolto il “braccio commerciale” di Viale Mazzini, ovvero la controllata Rai Com spa; il 17 dicembre, “*Italia Oggi*” titola un articolo di **Carlo Valentini** “*Il Netflix della cultura del Ministro Dario Franceschini bocciato senza appello dagli operatori del settore*”; sulle colonne de “*La Verità*” il 21 dicembre il consigliere di Viale Mazzini “in quota” centro-destra **Giampaolo Rossi** accusa il Ministero di aver considerato Rai “*accessoria*”, allorquando dovrebbe essere “*elemento centrale*” per chi vuole valorizzare la cultura italiana...

Il 27 ottobre, **Luciano Capone** e **Carlo Stagnaro**, sulle colonne de “*il Foglio*”, avevano sostenuto “*Franceschini vuole fare la Netflix italiana, ma già esiste: si chiama Rai*”.

Ulteriore colpo, un ipercritico articolo di una delle firme più prestigiose del settimanale “*l'Espresso*”, **Carlo Tecce**, domenica 3 gennaio 2021, che scrive “*A chi serve davvero la Netflix all'italiana. Dalla piattaforma per la cultura, teatri, musei e orchestre non guadagnano. I soldi sono del Ministero e Cdp, la convenienza tutta di Chili*”.

Secondo “*l'Espresso*”, Cdp avrebbe apportato 9,4 milioni di euro attraverso **Cdp Equity**, braccio finanziario di Cdp, e 9 milioni verrebbero da Chili, ma in verità la società fondata da **Stefano Parisi** ne investirebbe realmente soltanto 3, perché 6 milioni riguarderebbero la struttura digitale che Chili offre per creare la piattaforma...

Ed il 23 ottobre 2020, Chili spa ha costituito una società “ad hoc”, controllata al 100 per cento, attraverso una operazione di “conferimento”, **Chili Tech srl**, che gestirà lo sviluppo e la manutenzione della piattaforma (Chili sarà il primo cliente di Chili Tech): 32 dipendenti degli 88 di Chili spa saranno assegnati a Chili Tech.

I dubbi restano molti, rafforzati da questi inediti intrecci societari tra “pubblico” e “privato”: c'è chi ipotizza che questo di Cdp sia un salvataggio pubblico di una impresa privata in profonda crisi, una “*Alitalia*” in miniatura insomma; c'è anche chi teme l'ingresso in scena di alcuni piccoli “*boiardi della cultura*”...

Il “business-plan” ipotizzerebbe che *ItsArt* possa andare in pareggio nell’arco di 5 anni, ma forse pecca di ottimismo.

Critiche dal Movimento 5 Stelle, da Fratelli d’Italia, dalla Lega, dalla Cgil...

Si ricordi anche che il 3 dicembre la Capo Gruppo in Commissione Cultura del Senato del Movimento 5 Stelle **Bianca Laura Granato** ha annunciato a [Fanpage](#) un’interrogazione parlamentare: “*Chili società indebitata, il Mibact chiarisca. Chiediamo che ruolo avrà il Mibact, visto che ci mette 10 milioni e perché non sia stata coinvolta la Rai*”. L’interrogazione è stata pubblicata il 9 dicembre, e non è giunta ancora risposta (Atto di Sindacato Ispettivo n. [3-02155](#)).

Il 7 dicembre il Presidente della Commissione Vigilanza **Alberto Barachini** (Forza Italia) ha indirizzato una lettera a Franceschini, domandando “*Perché il servizio pubblico è stato escluso?*”. Non si ha notizia della risposta del Ministro, se è stata inviata o se è pervenuta.

Anche **Michele Anzaldi**, membro della Commissione di Vigilanza in quota Italia Viva, ha manifestato la sua contrarietà alla “newco”, riproponendo una idea già espressa in passato, ovvero di un bando aperto anche ai privati per progetti di questo tipo: “*solo così la Rai potrebbe essere stimolata a partecipare e si eviterebbero gli sprechi che caratterizzano l’azienda*” (Anzaldi cita i casi del “canale istituzionale” Rai e quello “internazionale” in lingua)...

Posizioni critiche sono state manifestate anche da parte della leader di Fratelli d’Italia, **Giorgia Meloni**, in un [articolo](#) pubblicato dall’agenzia stampa specializzata AgCult il 9 dicembre: “*Rai sia protagonista, non sprecare le nostre potenzialità*”. Meloni ricorda che il collega **Federico Mollicone** (Responsabile Cultura del Partito) ha ribadito il ruolo che può e deve avere Rai: “*dare visibilità alle nostre eccellenze culturali è una priorità e abbiamo proposto fin dall’inizio che dovesse essere la Rai ad avere un ruolo da protagonista in questo progetto. Fratelli d’Italia ha formalizzato in una risoluzione presentata e approvata in Commissione Vigilanza Rai, con la quale abbiamo chiesto la costituzione di ‘RaiPlayPlus’, una piattaforma di contenuti capace di competere con i giganti del settore e in grado di sfruttare le grandi potenzialità del servizio pubblico: l’ottima funzionalità di RaiPlay, la straordinaria ricchezza dell’archivio Rai in termini di contenuti e materiale e la garanzia del servizio pubblico di poter dare la giusta visibilità a tutte le diverse forme artistiche...*”. Qualche settimana prima, ad inizio ottobre, la Responsabile Cultura della Lega, la ex Sottosegretaria al Mibact **Lucia Borgonzoni** (ai tempi del Conte 1°, con Alberto Bonisoli titolare del Mibact) aveva addirittura dichiarato: “*Netflix della cultura: idea che mi terrorizza, ci vogliono togliere le emozioni*”.

Il 10 dicembre ha preso posizione critica anche la **Cgil**, nelle persone di **Manuela Bizi** e **Riccardo Saccone**, Segretari nazionali Slc Cgil (Sindacato Lavoratori della Comunicazione). **Cinzia Maiolini** e **Sandro Del Fattore**, sulla piattaforma comunicativa della Cgil “[Collettiva](#)”, il 14 dicembre chiedono – anche loro – il coinvolgimento di Rai, e giustamente ricordano: “*allargando lo sguardo all’orizzonte europeo poi, dimensione minima per un ragionamento di rilancio complessivo del settore culturale, si scopre che esiste già una realtà che si sta affermando con forza anche in Italia: Arte.Tv, l’emittente pubblica franco-tedesca che ha circa 30 anni e che trasmette gratuitamente in 6 lingue, italiano compreso. Arte lavora a stretto contatto con la Rai e collabora, tra gli altri, con il Teatro La Scala... Infine, per dare una dimensione di quale investimento sia necessario per avere piattaforme efficaci di produzione e diffusione di contenuti, è bene sapere che il budget di Arte.Tv nel 2019 è stato di 137 milioni di euro e quello di Netflix del 2020, 173 miliardi di dollari...*”. Come s’usa dire: insomma, “*size does matter*”.

Alcuni osservatori malevoli sostengono che il “dominus” di Cdp **Fabrizio Palermo** (classe 1971, alla guida del gruppo sia in veste di Ad che di Dg) si sarebbe lasciato convincere dal Ministro Franceschini anche perché il suo mandato è in scadenza in primavera (secondo alcuni osservatori, il premier **Giuseppe Conte** vorrebbe nominare **Domenico Arcuri** come successore), e, in fondo, una decina di milioni di euro sono veramente brucolini, a fronte della massa di miliardi di euro che muove Cdp... Si ricordi che in occasione dell’approvazione del bilancio di esercizio 2019, il Gruppo Cdp dichiarava “*mobilizzate risorse per 34,6 miliardi di euro a supporto dell’economia del Paese... Utile netto consolidato a 3,4 miliardi di euro*”... Ciò basti.

Grandeur di Franceschini, tra “Netflix italiana della cultura” e Cinecittà “Hollywood europea?!”

Si ricordi anche, a conferma dell’asse Mibac-Cdp, che **Dario Franceschini**, in un’intervista del 19 novembre a “*Il Sole 24 Ore*”, curata da **Andrea Biondi**, ha dichiarato “*l’ipotesi su cui stiamo lavorando è che il gruppo Cdp entri in Cinecittà. Questo consentirà di conferire a Cinecittà un’area grande come quella attualmente occupata dagli studios. Un’area di proprietà di Cdp, che confina con Cinecittà e che consentirebbe di raddoppiarne gli spazi e allo stesso tempo di far*

entrare un partner industriale, ovvero Cdp o le sue società. Stiamo costruendo le condizioni per un salto di qualità assoluto: una grande operazione industriale per l'Italia e per Roma. Non è fuori luogo parlare di Hollywood europea". Se il Ministro fosse francese, gli attribuiremmo ironicamente la classica vocazione tipica della "grandeur": un guizzo napoleonico, tra "Netflix italiana della cultura" e Cinecittà "Hollywood europea"?!)

Ben venga, comunque, l'annunciato... "salto di qualità"!

Il rapporto tra Cdp e Chili è quindi tra un *gigante* ed un *topolino*: potremmo stimare circa 1.000 (Cdp) ad 1 (Chili)... Si ricordi che Cdp controlla il 26 % di *Eni*, il 35 % di *Poste Italiane*, il 10 % di *Tim*, il 30 % di *Terna* e di *Snam*, il 26 % di *Italgas*, il 19 % di *Salini Impregilo*, il 72 % di *Fincantieri*, il 13 % di *Saipem*... Ascoltare l'eco dell'*Iri* (immarcescibile?!) è inevitabile. Senza dimenticare il ruolo di Cdp nella mitica "rete unica nazionale"...

Il matrimonio tra Cdp e Chili corre il rischio di far crescere una "bizzarra creatura", destinata ad un "sonoro fiasco", ha scritto **Simone Cosimi** il 4 dicembre su "[Wired](#)".

Secondo gli ultimi dati ufficiali disponibili, *Chili spa* ha registrato un valore della produzione di 42,7 milioni di euro nel 2019 ed aveva 88 addetti al 30 settembre 2020. Nel 2018, il valore della produzione è stato di 30,3 milioni, a fronte di 14,8 milioni del 2017. Il fatturato cresce, ma colpiscono le perdite: 7,8 milioni nel 2017, raddoppiati nel 2018 a quota 19,2 milioni, e cresciuti a 19,5 milioni nel 2019. La società registra perdite consecutivamente da 8 anni, e la somma delle perdite degli ultimi 3 esercizi arriva a quasi 47 milioni di euro.

Il "salotto buono" dei soci di Chili Tv

L'azionariato di Chili spa, all'8 gennaio 2021, risulta così ripartito: 2,6 milioni di azioni *Capsicum spa* (fondo lussemburghese emanazione di Negentropy); 1,3 milioni di azioni *Torino 1895 Investimenti* della Famiglia Lavazza (si tratta del primo investimento del gruppo fuori dal "core business" storico); 1,2 milioni *Negentropy Special Situations Fund*; **Ferruccio Ferrara** (ex Morgan Stanley, attuale Presidente di Chili spa e "dominus" di Negentropy) 920mila; **Antares Private Equity Fund** (Stefano Romiti) 553mila; **Investinchili spa** 342mila (questa spa raggruppa alcuni investitori privati assai noti – una sorta di "salotto buono" – tra i quali ci sono **Antonio Belloni**, Direttore Generale di Lvmh nonché braccio destro del "patron" Bernard Arnault; **Francesco Trapani**, socio in Tages Holding, ex Presidente di Clessidra sgr e per trent'anni al timone del marchio Bulgari; la famiglia del Ceo di Illimity, **Corrado Passera**; e la famiglia **Chiarva**, ex proprietaria di **Stella-Jones Inc...**); **Brace srl** 221mila (di Stefano Parisi)... Seguono piccoli azionisti, come **Twentieth Century Fox** (38mila), **Warner Bros** (38mila), **Paramount** (25mila), **Culver** (23mila), **Viacom** (13mila), **Sony Pictures Entertainment** (4mila) ed alcune persone fisiche come il Presidente **Giorgio Tacchia** (5mila), il consigliere **Giano Biagini** (2mila) ed **Miranz Antoine Siamak** (8mila)...

Chili spa può insomma vantare vari investitori appartenenti ad un "salotto buono" del capitalismo, ma il "business model" resta incerto, e – secondo alcuni analisti – il rischio di un flop è concreto, se non si identifica una "killer application": la criticità principale – secondo chi redige queste note – è data dal *deficit dimensionale*, inadeguato anche soltanto per una campagna pubblicitaria che renda nota la società al grande pubblico, e dall'*assenza di un coinvolgimento attivo dei principali "player" del settore* delle industrie culturali e creative.

Da segnalare anche che *ItsArt* non entrerebbe ovviamente in produzione (anche perché non avrebbe le risorse necessarie), ma si limiterebbe a distribuire e commercializzare opere prodotte da altri soggetti (la produzione non è peraltro nemmeno prevista statutariamente). Va però ricordato che il già citato articolo 183 comma 10 della legge n. 77 del 17 luglio 2020 ("Decreto Ristori"), che ha creato la "piattaforma", prevede che "possono essere stabiliti condizioni o incentivi per assicurare che gli operatori beneficiari dei relativi finanziamenti pubblici forniscano o producano contenuti per la piattaforma medesima".

Il Ministero potrebbe quindi destinare risorse del *Fondo Unico dello Spettacolo* (Fus) e del *Fondo Cinema e Audiovisivo* (creato con la "legge Franceschini" del 2016) per alimentare "indirettamente" la piattaforma? Sulla carta sì, ma ci sembra operazione assai complessa: con quali criteri selettivi e soprattutto con quale strategia?!

Salvo Nastasi (Mibact) chiede a Fabrizio Palermo (Cdp) di far ri-entrare Rai in gioco?!

Tecce segnala che il Segretario Generale del Ministero **Salvo Nastasi** (co-regista dell'operazione con il Ministro assieme al Capo di Gabinetto **Lorenzo Casini**) avrebbe chiesto al Presidente di Cdp **Fabrizio Palermo** di ri-tentare un significativo coinvolgimento attivo di **Rai**: non resta che augurarsi che questa iniziativa vada in porto, nonostante l'attuale incertezza estrema che caratterizza Viale Mazzini, con un Amministratore Delegato, **Fabrizio Salini**, ormai debolissimo.

E peraltro su questa vicenda, Rai non ha assunto – incredibilmente – una posizione ufficiale, nemmeno con un comunicato stampa, anche se due consiglieri di amministrazione – **Riccardo Laganà** (eletto dai dipendenti Rai) e **Rita Borioni** (“in quota” Pd) – il 14 dicembre hanno chiesto, con una lettera a firma congiunta indirizzata al Presidente **Marcello Foa** (peraltro a suo tempo teorico di una imprecisata “*Raiflix*”...) ed all'Ad **Fabrizio Salini**, chiarimenti su quel che è avvenuto tra Cdp/Mibact e Viale Mazzini, ma non si ha notizia ufficiale dell'esito della loro istanza.

Parrebbe che Salini abbia spiegato, in occasione del Cda del 16 dicembre, che ci sono state interlocuzioni con Cdp, che Rai abbia ascoltato il parere delle direzioni interne interessate (*Rai Cultura*, *Rai Digital*, *Cto*, stranamente non la controllata **RaiCom**), ma che non ci siano stati i “tempi tecnici” per partecipare alla “gara” (?). Si sarebbe comunque deciso di valutare assieme (Cdp e Rai) una futura possibile convergenza collaborativa post-costituzione della “start-up”.

Anche gli esperti manifestano per lo più diffuso scetticismo: abbiamo già segnalato la prima accurata analisi di **Michele Casula** (fondatore di Ego Research) il 30 novembre 2020 sul sito specializzato “*Cineguru*”, ma meritano essere letti anche **Giacomo Giubilini** (consulente Rai per il cinema e sceneggiatore) sul sito dell'*Anec Lazio* (associazione di esercenti cinematografici) con l'intervento critico del 10 dicembre, ed il 2 gennaio 2021 l'approfondimento di **Claudio Calveri** (che si autodefinisce “*Digital strategist, Crowdfunding Consultant, Business Mentor, Cultural Manager*”) proponendo una utile traccia di analisi strategica della “Netflix della cultura” sulle colonne dell'agenzia stampa specializzata *AgCult*; stimolante anche l'intervento culturologico-estetologico del 10 dicembre 2020 di **Laura Lombardi** sul blog “*Antinomie. Scritture e immagini*”.

E facciamo nostre le domande del già citato **Aldo Grasso**: “*non era meglio, inventando magari una nuova struttura, potenziare il patrimonio delle Teche (Rai, Luce, Cineteca di Bologna...), di Rai Cultura, di Rai5, al limite creare un consorzio anche con Sky Arte per un'offerta davvero significativa?*”. Grasso chiude il suo articolo dell'11 dicembre con: “*auguri, speriamo di cuore che la piattaforma nata per 'sostenere il settore delle performing arts' funzioni. Tanto, nel caso fallisca, tutto passerà nel dimenticatoio*”. Speriamo che così non sia.

Da rimarcare anche che tutto il progetto di piattaforma della cultura è stato ideato “*in house*” dal Mibact, assegnato a Cdp (che pure non può vantare alcuna esperienza nel business mediale), senza coinvolgimento dei “player” del settore delle industrie culturali e creative, né a livello imprenditoriale (*Agis, Anica, Apa, Confindustria Radio Tv*, eccetera), né a livello autoriale (*Anac, 100autori, Wgi, Siae* ecc.), né sindacale (non casuali le critiche di *Cgil*), né a livello di operatori del sistema museale e dei beni culturali (*CoopCulture, CulTurMedia, Federculture, Civita, Electa*, ecc.): perché questa “autocrazia” ministeriale, questo asse esclusivo Mibact-Cdp, allorquando l'occasione sarebbe perfetta per una *riflessione strategica* sul ruolo dello Stato nel settore culturale alla luce del nuovo paradigma digitale?!

Conclusivamente: *l'idea in sé è bella*, anzi affascinante, ma le *risorse messe in campo sono assolutamente inadeguate*; lo *scenario di mercato* permane *incerto*, le *variabili in gioco* assai *aleatorie*; il *non coinvolgimento della Rai* nella intrapresa appare operazione autolesionista.

Auguriamoci che una rapida correzione di rotta venga presto assunta, e che **Rai** venga coinvolta in modo determinante, onde evitare che ci si scontri presto con una novella versione della tipicamente italiana dinamica delle “*nozze coi fichi secchi*”, tante volte – ahinoi – richiamata su queste colonne.

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (387^a edizione)

Dal Governo 11 miliardi alla cultura. Ma cinema e teatri restano chiusi

30 Dicembre 2020

Il Governo invadente di fine anno, tra coprifuoco e reiterati annunci, decide di destinare 11 miliardi per il sistema culturale. Ma al di là dei ristori cinema e teatri restano chiusi.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 30 Dicembre 2020, ore 17:10

Il trapasso di anno tra il 2020 ed il 2021 resterà certamente nei libri di storia, in quest'Italia paralizzata dalle norme – isteriche e contraddittorie – imposte da un Governo per “proteggerci” dalla pandemia Covid-19, un Governo che versa in uno stato di discreta confusione, ed emana *norme che invadono prepotentemente la vita privata dei cittadini*, in nome di una tutela prioritaria della salute nazionale la cui logica complessiva sfugge ai più.

Il *sistema culturale*, uno dei più preziosi della socio-economia nazionale, resta debole, fragile, paralizzato, in crisi acuta e perdurante, e gli annunci di “ristori” del Governo (che vengono rinnovati a cadenza quasi quotidiana, con fuochi d'artificio numerici) sembrano quasi un tentativo di contenere la rabbia degli operatori del settore: *lenitivi o palliativi?!*

Quel che appare evidente è la quantità notevole di “*contraddizioni interne*” che possono essere riscontrate analizzando in modo serenamente critico le norme imposte dal Governo: perché diavolo il cittadino non deve essere libero di sorbirsi un cappuccino all'interno di un bar, se in quel locale si rispettano le norme di precauzione sanitaria e di distanziamento fisico?! Quale è la “ratio” di questo surreale divieto?!

E perché i *cinematografi* ed i *teatri* debbono restare chiusi, se all'interno di quei locali si rispettano le norme precauzionali, e se peraltro è stato dimostrato (da uno studio promosso dall'Agis) che nessun caso di contagio sia stato provocato in quegli ambienti?! E che dire – ancora – della chiusura totale dei musei?!

Decine sono le norme che appaiono dettate da un *approccio isterico e repressivo* (secondo alcuni con evidenti profili di incostituzionalità), senza alcun senso logico.

Su queste colonne, abbiamo seguito con cura e con attenzione tutta la vicenda pandemica, fin dalla sua origine, con particolare attenzione alla dinamica della infodemia: sia sul primo fenomeno, sia sul secondo correlato fenomeno, abbiamo maturato l'impressione di un *approccio governativo dettato più da umoralità che da razionalità*.

Siamo stati tra coloro (e forse tra i primi) che, in occasione della quotidiana conferenza stampa della Protezione Civile, abbiamo posto l'esigenza di *contemperare la logica “sanitaria” con la logica “sociale”*, ovvero con un approccio organico ed olistico alla pandemia: ricordiamo con piacere che sia il Capo della Protezione Civile **Angelo Borrelli** sia lo stesso Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** hanno accolto l'istanza a fare in modo che “la regia” del governo della pandemia fosse aperta anche ad esperti altri rispetto ai virologi ed epidemiologi. La composizione del Comitato Tecnico Scientifico (Cts) è stata un po' aperta a professionalità e visioni altre, sebbene con scarsi risultati, dato che il pluralismo interdisciplinare è stato esteso in modo assai limitato, senza dimenticare la gravità della tardiva trasparenza del suo operato (l'accesso ai verbali del Cts, che è rimasto “secretato” per mesi, e, poi, quando è stata decisa una tardiva desecretazione, molti anzi troppi son emersi gli “omissis”).

Ad un certo punto, però, il Governo (ovvero l'asse Premier-Ministro della Salute) ha deciso che il *Comitato Tecnico Scientifico* (Cts) dovesse essere accantonato (subordinato), e che subentrasse – come vero luogo di decisione – la “*cabina di regia*”, ovvero un organo di diretta emanazione del Ministro.

Alla “cabina di regia” non partecipa alcun sociologo, psicologo, mediologo, economista, ma dominano – ancora una volta – gli “scienziati della pandemia”.

Le conferenze stampa presso la Protezione Civile sono state sostituite da un paio di incontri a settimana presso la sede del Ministero della Salute, con due intervenienti soltanto: il Presidente dell'Istituto Superiore della Sanità – Iss **Silvio Brusaferro** (ormai famoso per l'eleganza dei suoi modi) e il Direttore della Prevenzione del Ministero **Giovanni Rezza** (nominato in piena pandemia, ad inizio maggio 2020).

Le conferenze del Ministero della Salute, tra “numerus clausus” e “conventio ad excludendum”

Conferenze stampa caratterizzate da “numerus clausus”... e curiosamente chi redige queste noterelle non ha avuto più chance di porre domande.

Questa “conventio ad excludendum” ha riguardato testate giornalistiche ben più note, qual è il settimanale d'avanguardia di informazione critica della Rai (forse l'unico programma Rai degno della qualifica di giornalismo investigativo), l'ormai imperdibile “Report” di **Sigfrido Ranucci**.

Stranamente anche altri giornalisti che erano ormai abituati a porre quesiti “impertinenti” sono stati esclusi: decisione di cui è certamente corresponsabile **Cesare Buquicchio**, il Capo Ufficio Stampa del Ministro **Roberto Speranza**, in evidente sintonia con la gestione “selettiva” del Portavoce del Premier, **Rocco Casalino** (sia il primo sia il secondo appaiono “in video”, allorquando officiano il rito delle conferenze dei rispettivi datori di lavoro).

La sensibilità di questo Esecutivo nei confronti degli operatori dell'informazione che non pendono dalle labbra del Premier o del Ministro di turno è veramente molto modesta.

Jana Gagliardi (Sky Tg24): la giornalista che incarna “l'Italia che non capisce” il Governo

E ben si ricorderà la reazione, non soltanto sgarbata ma quasi stizzita, che il Premier **Giuseppe Conte** ha manifestato in occasione della sua ultima conferenza stampa a Palazzo Chigi di martedì 19 dicembre scorso, allorquando una collega di “Sky Tg24” ha osato – udite udite – porre un paio di domande lievemente critiche: **Jana Gagliardi** (*nomen omen?!*) ha posto questioni semplici e di buon senso, senza vis polemica, ed il Presidente del Consiglio ha... negato l'evidenza, senza celare fastidio per questo sacrosanto esercizio di libertà.

La giornalista di Sky Italia ha chiesto delucidazioni in merito ai ritardi nella approvazione dell'ennesimo Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri: in sintesi, “Perché siete arrivati in piena notte con queste misure?”. Più esattamente: “Presidente, il ritardo di questa conferenza stampa e le parole che tutti gli italiani aspettavano da ore mi porta a chiederle: visto che le misure che voi dite che stanno così tanto funzionando portano l'Italia a un bilancio di morti così grave nel mondo, e le misure che sono le stesse che hanno riportato i giornali, visto che erano così attese da giorni perché siete arrivati a quest'ora di notte?”. La risposta ha veramente quasi dell'assurdo. “Lei la fa facile – ha risposto Conte – fosse stato per lei, avrebbe già disposto da tempo i ristoranti. Non c'è nessun ritardo nelle misure, che toccano un periodo dal 24 dicembre al 6 gennaio. Stasera il decreto va in gazzetta ufficiale, interveniamo preventivamente, e contemporaneamente mettiamo sul piatto 645 milioni”. Eppure, poco più di una settimana prima Palazzo Chigi aveva lasciato trapelare possibili aperture, sia nei confronti degli spostamenti, che negli ospiti permessi per il cenone natalizio. Poi la Gagliardi ha contestato il numero di 2 persone ospiti all'interno delle case: “Ma non si era detto che è incostituzionale controllare le abitazioni delle persone?”, ovvero “Lei ha parlato di due persone soltanto extra-conviventi da poter ospitare nelle case. Ma non si era detto che era impossibile controllare quello che fanno le persone, è incostituzionale, è illegale. Chiarisca meglio questo punto perché non l'abbiamo capito, o almeno io non l'ho capito...”. La replica del Premier lascia quasi senza parole: “è vero, un sistema liberal-democratico non manda la polizia in casa dei cittadini a vedere cosa stanno facendo... Siccome siamo in ‘zona rossa’, però, noi interveniamo sulla circolazione, sugli spostamenti, con un forte inasprimento alla circolazione. Eventualmente se lei andrà in un'abitazione, si potrà verificare dopo...”. Un modo come un altro per dire: niente controlli in casa, ma semmai “verifiche dopo” (clicca qui, per vedere l'estratto della conferenza stampa, a cura dell'agenzia stampa Vista).

La collega è divenuta quasi un simbolo della Italia “che non capisce” la saggezza e la lungimiranza del Governo.

Dario Franceschini (Mibact): 11 miliardi di euro per la cultura ed il turismo

Focalizzando l'attenzione sul sistema della cultura, ci limitiamo qui a segnalare il comunicato diramato ieri, martedì 29 dicembre 2020, dall'Ufficio Stampa del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo: dichiara **Dario**

Franceschini: “Ho firmato un decreto che eleva di ulteriori 15,9 milioni di euro i fondi per i ristori di attori, cantanti, danzatori, musicisti, coristi, artisti circensi e maestranze scritturati da teatri, orchestre, fondazioni lirico sinfoniche e spettacolo viaggiante per lo svolgimento di spettacoli non andati in scena tra il 23 febbraio e il 31 dicembre 2020. Un provvedimento che dà risposte alle tante domande ricevute dalla direzione spettacolo dal Mibact e che rafforza le misure già approvate a novembre che da 20 milioni di euro arrivano così a circa 36 milioni di euro per queste categorie”. Così ha dichiarato il Ministro, al momento della firma del decreto che destina ulteriori 7,1 milioni di euro per il sostegno degli “scritturati” per spettacoli di musica, danza e circo, e ulteriori 8,8 milioni di euro per il sostegno degli “scritturati” per spettacoli teatrali.

Questo annuncio è l’ultimo di una *lunga schiera*: sempre ieri, il Ministro ha fatto pubblicare sul sito del Ministero un documento di sintesi rispetto alle misure assunte dal Governo per fronteggiare l’emergenza Covid, a favore di istituti, imprese, lavoratori, tra turismo, siti, cinema, siti archeologici, musei, editoria, musica, tutela del patrimonio, fiere, congressi, promozione del “sistema Paese”...

Complessivamente, sono stati iniettati (o stanno per essere iniettati) 11 miliardi di euro.

“Box office” Italia 2020: da marzo, – 93 % di incassi rispetto al 2019

Gli 11 miliardi di euro annunciati da **Dario Franceschini** sembrano però non aver convinto gli operatori del settore: “Undici miliardi sono una cifra altisonante, ma purtroppo la realtà con cui ci misuriamo è fatta di ristori di importo irrisorio, di poche migliaia di euro per impresa. Ci sono imprese che sono chiuse da 10 mesi e hanno ricevuto un contributo a fondo perduto pari a una piccola parte del fatturato di aprile” dichiara il Presidente di Federalberghi **Bernabò Bocca**; gli fa eco **Marina Lalli** di Federturismo: “gli 11 miliardi di cui parla il ministro Franceschini non li abbiamo visti e in ogni caso la situazione è talmente grave che, se anche fossero stati stanziati, non sarebbero comunque sufficienti a risollevarlo il comparto e a coprire le perdite subite”.

Già ad inizio settembre, le stime di *Conturismo Confcommercio* e *Assoturismo Confesercenti* – rilanciate anche dal quotidiano confindustriale “*Il Sole 24 Ore*” – parlavano di imminente morte del settore, con oltre 100 miliardi di euro di perdita di fatturato...

Si ricordi che il 3 novembre scorso, in occasione della presentazione del 16° “Rapporto annuale” di *Federculture*, è emerso che, tra le aziende culturali colpite dalla crisi causata dal Covid, il 70 % stimava perdite del 40 % del proprio bilancio, il 13 % prevedeva perdite superiori al 60 % e solo il 22 % immaginava un futuro ritorno alla normalità...

Cinetel, la società che rileva circa il 95 % del “box office” dell’intero mercato, ha anticipato oggi 30 dicembre i primi risultati del mercato del “cinema in sala” nel 2020, sottolineandone l’esito negativo determinato dall’emergenza sanitaria che ha imposto la chiusura delle sale per più di 5 mesi; in Italia nel 2020, i cinema hanno registrato un incasso complessivo di poco meno di **183 milioni di milioni di euro**, per un numero di presenze pari a circa **28 milioni di biglietti venduti**. Si tratta, rispetto al 2019, di un decremento di oltre il **71 %** degli incassi e delle presenze.

Se si considerano i dati a partire dall’8 marzo, primo giorno di chiusura nazionale delle sale cinematografiche, *il mercato nel 2020 ha registrato invece il 93 % in meno di incassi e di presenze* rispetto al 2019, per una differenza negativa di più di 460 milioni di euro. In precedenza, alla fine del mese di febbraio – prima dell’inizio dell’emergenza – il mercato cresceva in termini di incasso di più del **20%** rispetto al 2019, del 7 % circa sul 2018 e di più del 3 % rispetto al 2017.

Domina assoluta incertezza sul futuro di breve e medio periodo

Auguriamoci che gli 11 miliardi siano sufficienti a “ristorare”, nelle more di una ripresa che appare, ad oggi, segnata da *assoluta incertezza*: quando potranno riaprire cinematografi e teatri? Non si sa. Quando potranno tornare a pieno regime (o comunque a regime parziale) alberghi e ristoranti? Non si sa. Domina l’incertezza.

Gli 11 miliardi di euro calcolati da Dario Franceschini sono la “sommatoria” di oltre 60 (sessanta) provvedimenti (clicca *qui* per leggere l’elenco elaborato dal Ministero stesso).

Ricordiamo che il 17 dicembre 2020, il leader di Italia Viva **Matteo Renzi** aveva chiesto che con i soldi del “Mes” 9 miliardi venissero destinati a cultura e turismo. L’altroieri 28 dicembre ha ribadito: *“noi immaginiamo di essere tra dieci anni il Paese faro della cultura. Se devo dire quale è la parola d’ordine dei prossimi dieci anni è ‘cultura’, che crea posti di lavoro e investe sul capitale umano e sull’educazione. Vogliamo mettere su cultura e turismo nove miliardi di euro che risparmiamo dalla spesa sanitaria, in quanto finanzieremo la sanità con il Mes”*.

Quel che ci limitiamo ad osservare è una situazione di *profondo e diffuso malessere* da parte di gran parte degli operatori: ovviamente, non resta che augurarsi che i “ristori” siano adeguati e tempestivi.

Lamentiamo – ancora una volta – che non si sia “*approfittato*” di questo evento eccezionale per avviare un *ragionamento critico sull’intervento della “mano pubblica” nel sistema culturale italiano*: la quantità dei provvedimenti è essa stessa indicativa in sé del carattere parcellizzato, frammentario degli interventi.

Poteva essere questa della pandemia l’“*occasione giusta*” per una *analisi riflessiva, retrospettiva e prospettica, ovvero per ragionare su una rigenerazione del sistema attuale di sostegno alla cultura*, affrontando di petto la logica ancora vetusta del *Fondo Unico per lo Spettacolo* (che “unico” è ormai soltanto nel titolo della norma) o il meccanicismo mercatista (con il “tax credit” che domina) avviato da quattro anni con l’istruzione del *Fondo per il Cinema e l’Audiovisivo*... Si è ancora in tempo, riteniamo.

Quel che stupisce resta comunque il carattere disorganico dei tanti interventi, tra i quali l’avvio del controverso progetto per “*la piattaforma digitale per la promozione della cultura italiana nel mondo: un palcoscenico virtuale per teatro, musica, cinema, danza e ogni forma d’arte, live e on demand, per raccontare il patrimonio culturale italiano*”, dalla quale è stata però paradossalmente esclusa Rai (abbiamo dedicato molta attenzione a questa iniziativa – vedi, da ultimo, “*Key4biz*” del 7 dicembre 2020, “*La ‘Netflix della cultura italiana’. Dubbi e perplessità*” – e presto vi ci torneremo) o la creazione addirittura di un “bond” per un ennesimo “rilancio” di *Cinecittà Istituto Luce* (verranno destinati ben 35 milioni di euro), iniziativa rispetto alla quale non è pubblico alcun intendimento progettuale (se non un assai generico “*rinnovamento delle infrastrutture, attività legate alla produzione cinematografica, nuovi stabilimenti*”)...

Manca ancora un approccio organico e sistemico al sistema cultura, e Rai resta in stagnazione

Ci sembra manchi ancora un approccio organico e sistemico alle politiche culturali del nostro Paese.

E stendiamo un velo di pietoso silenzio sulla stagnazione cui è costretta la *Rai*.

Senza che alcun partito abbia ancora deciso, concretamente, un avvio rapido delle proposte di legge di riforma della “governance” (anche se il Partito Democratico rinnova questo intendimento), si oscilla tra polemiche giornalistiche che certamente non rafforzano il senso del servizio pubblico: da ultima, l’idea bislacca di una nave da crociera nella quale ospitare la prossima edizione di “*Sanremo*” (con il consigliere di amministrazione eletto dai dipendenti **Riccardo Laganà** che propone – provocatoriamente – che, semmai, il simpatico vascello ospiti operatori della sanità e rappresentanti della società civile italiana sofferente a causa del Covid, e non decine e decine di alti papaveri di Viale Mazzini...), o l’entusiasmo veramente eccessivo mostrato nei confronti del buon successo di audience su Rai2 di un documentario sui recenti ritrovamenti a Pompei (che si è poi scoperto – grazie al blog specializzato “*BloggoRai*”, con rilancio sull’effervescente blog “*La Vigilanza Tv*”, ed oggi alla grande da **Claudio Plazzotta** su “*Italia Oggi*” – che non è stato nemmeno coprodotto da Viale Mazzini!)...

Anche in questo caso, ci si disperde su piccole iniziative – più o meno nobili – perdendo di vista la rotta futura, ovvero la stella polare cui dovrebbe puntare il servizio pubblico: la definizione di un profilo identitario preciso e netto, che consenta al telespettatore di capire – sempre e comunque – che si è sintonizzato su Rai e non su un canale televisivo commerciale.

Clicca qui per le slide del Mibact “Undici miliardi di euro per Cultura e Turismo”, pubblicato il 29 dicembre 2020 sul sito web del Ministero.

#ilprincipenudo (386^a edizione)

Infodemia accelerata, Conte in tilt

18 Dicembre 2020

Il Governo delle incognite: infodemia accelerata, Conte in tilt nei processi decisionali, caos in Rai. Conferenza a reti unificate oggi alle 20.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 18 Dicembre 2020, ore 16:50

Che l'Italia *non* sia un Paese "normale" è ormai un dato acquisito per la gran parte della popolazione, ma che, a distanza di pochi giorni dai riti del Natale, nessuno abbia una idea chiara di cosa il Governo *consentirà* o *non consentirà* di fare è semplicemente assurdo, surreale, incredibile: eppure, così è, e 60 milioni di persone dovranno attendere – una volta ancora – la sortita del Premier, dopo le conclusioni della riunione del Consiglio dei Ministri che è stata convocata per oggi venerdì 18 dicembre alle ore 18. Nel mentre, pende sulla testa del Premier la minaccia del leader di Italia Viva **Matteo Renzi** (che pure è schierato, sulla pandemia, tra i meno integralisti ed è tendenzialmente "aperturista") di staccare la spina all'alimentazione parlamentare del Governo. Il Governo è in evidente tilt e ritarda i suoi stessi processi decisionali, producendo una dinamica ansiogena senza fine, disturbando pericolosamente il tessuto psichico del sistema sociale a livelli profondi: aumenta il disagio diffuso, cresce la depressione, peggiora la salute psichica della popolazione, così come s'incrementa la quantità di suicidi...

E... si *pende dalle labbra* di Giuseppe Conte, in una situazione che ha dell'orwelliano.

Incredibile, ma vero. Intollerabile, in termini di civiltà e rispetto.

La pandemia provoca molte incognite, essendo essa stessa una grande incognita, ma invece di avere un sano "governo delle incognite", abbiamo insane "incognite al Governo".

Questa la "roadmap" della giornata odierna: è iniziata questa mattina la dinamica che porterà alla decisione definitiva sulla nuova stretta da introdurre durante le festività natalizie. Alle 9:30, la riunione tra il Premier **Giuseppe Conte**, i capidelegazione della maggioranza, il Ministro per gli Affari Regionali **Francesco Boccia**, ed il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio **Riccardo Fraccaro**. Quindi, nel primo pomeriggio, alle 14, la volta degli enti locali: Regioni, Anci e Upi, incontrano il premier Conte, Boccia e il titolare della salute, **Roberto Speranza**. Il Cdm delle 18 chiuderà il cerchio. A sciogliere le riserve, infine, sarà infine – ahinoi come di consueto – il Presidente del Consiglio con una *conferenza stampa* prevista intorno alle 20. Ancora una volta più o meno a reti unificate, e con giornalisti discretamente imbavagliati.

Nel mentre, la infodemia impazza, con pareri, favorevoli e contrari rispetto al "lockdown" (nelle avverse fazioni tra "chiusisti" e "aperturisti"), in ordine sparso, in perdurante confusione totale.

"Paraventismo": il Governo scarica sugli scienziati, gli scienziati scaricano sui politici

Ci limitiamo a segnalare una presa di posizione del Coordinatore del Comitato Tecnico Scientifico (Cts) della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri, **Agostino Miozzo**, che, intervistato da **Gianna Fregonara** sul "Corriere della Sera" di oggi manifesta... dissenso rispetto all'Esecutivo: nel sostenere che la scuola è un posto sicuro per bambini e adolescenti, si osserva cosa risponde alla domanda "Allora perché il governo ha chiuso le scuole superiori?": Miozzo dice "Non lo chieda a me. Noi come Cts abbiamo sempre avuto delle perplessità per gli effetti che l'allontanamento dalla scuola può avere anche a lunga distanza sui nostri ragazzi: se non riapriamo le scuole al più presto, rischiano di crescere una generazione di persone fragili e depresse. Ci sono migliaia di studenti che si stanno perdendo, che stanno male: ma sono purtroppo invisibili. Per non dire del gap educativo che avranno rispetto anche ai loro coetanei degli altri Paesi europei che finora hanno tenuto aperte le scuole". Oh, perbacco, che bella piena coscienza (delle conseguenze psico-sociali del "lockdown"), seppur in vero un... po' tardiva.

Il cittadino medio commenta: ma il *Governo* non ripete da mesi e mesi la *cantilena* ovvero il *mantra* che le decisioni che assume sono basate *esclusivamente* sulle valutazioni di *esperti e scienziati*?!

A chi dovremmo chiedere (credere), gentile *Dottor Miozzo*?!

Al Premier Conte e/o al Ministro Speranza, che verosimilmente ci risponderebbero “*non lo chieda a noi, noi come Governo ci basiamo sulle decisioni della scienza*” (anzi della... Scienza)?

Questo gioco di rimpallo di responsabilità si sta riproducendo da mesi e mesi, ma nelle ultime settimane si è addirittura accentuato.

Da un lato: “ma in fondo... *decide la Scienza*”.

Dall'altro: “ma in fondo... *questa è una decisione della Politica*”.

A Roma, si usa una espressione efficace per descrivere queste tecniche: essere “paraventi”, da cui il neologismo “*paraventismo*”. In termini più eleganti: ipocrisia istituzionale, doppio gioco comunicazionale.

Sulla pelle (e sulla psiche) dei cittadini.

Chi ha in mano la regia comunicazionale?! L'infodemia galoppa

A questo punto, crediamo che esista veramente una “*regia*” comunicazionale del (mal) governo della pandemia, e la prima responsabilità non può che essere attribuita al Presidente del Consiglio ed al suo consigliere primario, il portavoce **Rocco Casalino** (“*rapido, inafferrabile, scaltrissimo*”, lo definisce oggi **Simone Canettieri** su “*il Foglio*”).

Va notato che la decisione di abolire la ormai famosa “*conferenza stampa delle ore 18*” presso la sede della Protezione Civile (intorno al cui tavolo andavano a sedersi, a rotazione, una pluralità di membri del Cts, con un minimo di polifonia dialettica) ha determinato effetti deleteri: Casalino, d'intesa con il Portavoce del Ministro della Salute **Nicola Del Duce** e con il Capo Ufficio Stampa **Cesare Buquicchio**, hanno deciso che a “parlare” sarebbero stati soltanto il Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità – Iss **Silvio Brusaferrò** e il Direttore Generale della Prevenzione Sanitaria **Gianni Rezza**, due volte a settimana, presso la sede del *Ministero della Salute* (e con simpatici filtri rispetto ai giornalisti lievemente irriverenti); e poi, una volta a settimana, il Commissario Straordinario **Domenico Arcuri**, presso la sede di *Invitalia* (con incontri sempre molto ingessati).

Risultato di questa decisione comunicazionale di *accentramento*?!

Tutti i giorni, fuori da questi contesti istituzionali, parlano altri, molti altri, esperti e politici, determinando uno *stato di confusione permanente*, una *agitazione informativa continua*.

L'infodemia galoppa.

La popolazione ne *subisce*, anzi ne *patisce*, le conseguenze.

Il Parlamento si lamenta, ma di fatto anch'esso reagisce in modo sostanzialmente passivo.

La servile passività della Rai nei confronti del Governo confuso

La *Rai*, a sua volta, propone dei telegiornali che ricordano veramente la logica delle “*veline*” del regime fascista: una informazione *piatta e monodimensionale*, una quasi totale *assenza di approccio critico*. Grancassa del Governo.

La voce delle opposizioni viene in qualche modo garantita – forse anche in termini di “*minutaggio*” proporzionale – ma basti osservare quanto sia penosa la riproposizione, giorno dopo giorno, delle *stesse immagini dei “leader”*, che accompagnano il commento del redattore di turno, immagini “di repertorio” completamente sganciate dalle iniziative

del giorno. Processi produttivi degni di una tv locale, ed invece stiamo parlando delle edizioni principali del *Tg1* o del *Tg2 Rai*!

Che Viale Mazzini sia poi impantanata, avvitata su se stessa, è ormai evidente, nell'insano rapporto tra "politica" e "media" che caratterizza il nostro Paese: l'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** si sente sempre più isolato, e delegittimato da uno dei due principali partiti della maggioranza di governo (il Pd)...

C'è chi auspica ed invoca le sue dimissioni (e la sua sostituzione temporanea con il Direttore Generale **Alberto Matassino**, figura peraltro anomala nell'attuale funzionigramma di Viale Mazzini), ma questo gesto determinerebbe ulteriore confusione e caos, allorché *il servizio pubblico radiotelevisivo dovrebbe essere in grado di operare in modo serio e fiero, libero e autonomo*, rispetto alle degenerazioni del sistema partitocratico...

C'è chi auspica invece – come gesto di rottura per superare le sabbie mobili – le dimissioni dei due consiglieri che sono spesso in posizione di dissenso rispetto alla maggioranza del Cda, ovvero **Riccardo Laganà** (eletto dai dipendenti Rai) e **Rita Borioni** ("in quota" Pd): in questo modo, Salini avrebbe un cda paradossalmente forse più coeso, in una strana *alleanza M5S-Lega* (si ricordi che l'attuale Cda è pur sempre frutto di quella alleanza, con il Conte 1°).

Questo clima di continua incertezza (senza dimenticare il problema delle risorse economiche) determina una patologia crescente della Rai, una deleteria e gravissima deriva.

E, rispetto al nesso pandemia/informazione, se la gran parte della popolazione non comprende l'*indecisionismo del Governo*, forse la Rai se ne dovrebbe fare interprete, e pungolare l'Esecutivo: *fantascienza*, ahinoi, *fantapolitica*, per come Viale Mazzini è attualmente strutturata, con direttori di rete e soprattutto di tg che pendono dalle labbra delle segreterie di partito.

A proposito di legami tra "politica" e "media", merita essere segnalata la denuncia de "*il Fatto Quotidiano*" di mercoledì 16: in un articolo a firma di **Stefano Vergine**, intitolato "*Soldi & Lega, pagano anche i nominati di Enel e Rai*", si sostiene che esisterebbe un "sistema del 15 %", meccanismo malato secondo il quale manager di aziende pubbliche, in cambio di nomine e poltrone, avrebbero versato una percentuale del proprio stipendio nelle casse della Lega! Legami – se reali – veramente patologici. Al balzo, è intervenuta la deputata grillina **Maria Laura Paxia** (componente della Vigilanza Rai) che ha denunciato: "*vengono fuori nomi come quelli di Giovanna Bianchi Clerici, ex componente del Cda Rai dal 2005 al 2012, che avrebbe versato circa 9000 euro, oppure come quello di Massimo Ferrario, 10 anni fa direttore della produzione Rai a Milano, oggi responsabile della sede regionale della Liguria, che nel 2004 avrebbe 'regalato' 10000 euro alla Lega...*". Ricordiamo che un anno fa Paxia ha presentato una proposta per l'abolizione del canone Rai (vedi "*Key4biz*" del 15 novembre 2019, "*Abolizione canone Rai: pubblicata la proposta di legge di Maria Laura Paxia (M5S)*"), proposta di legge sì assegnata alle Commissioni parlamentari riunite VII Cultura e IX Trasporti, ma poi arenatasi...

"Striscia la notizia" fustiga Viale Mazzini: chi c'è dietro quest'azione scientifica di delegittimazione del servizio pubblico?!

Da segnalare poi una strana operazione messa in atto da *Mediaset*: da qualche tempo, il "telegiornale alternativo" di Cologno, ovvero "*Striscia la notizia*" (ideato nel lontano 1988 da **Antonio Ricci**), martella su Canale 5 quasi quotidianamente contro sprechi ed irrazionalità di Viale Mazzini, con servizi ironico-sarcastici (sebbene spesso discretamente rozzi) curati dall'inviato "**Pinuccio**" (nome d'arte di *Alessio Giannone*), che trasmette da "*RaiScoglio24*", un fantomatico canale minore della tv pubblica... Pinuccio se l'è presa con i canali inesistenti anzi fantasmici, ma in cantiere, che *Rai* dovrebbe – sulla base del "*Contratto di Servizio*" con lo Stato – prima o poi mettere in onda: il canale internazionale in inglese ed il canale di informazione istituzionale (nebbia totale su entrambi)... Poi ha preso in giro Rai per il non coinvolgimento nella controversa operazione "*Netflix italiana della cultura*" promossa dal titolare del Mibact **Dario Franceschini**... Poi Pinuccio se l'è presa con l'Ufficio Studi Rai, ritenuto una scatola vuota... Poi, negli ultimi giorni, in relazione alla vicenda del "presepe laico" dell'artista visivo **Marco Lodola**, che sarebbe stato commissionato da Viale Mazzini e poi ritirato per dinamiche autocensorie, ed acquisito paradossalmente dagli Uffici di Firenze, con la benedizione del Direttore della Galleria **Eike Schmidt** e dal sempre effervescente critico **Vittorio Sgarbi**...

Chi c'è dietro questa azione scientifica di *delegittimazione* della Rai?

Sicuramente, una “regia” c’è, e non basta sostenere che evidentemente a **Mediaset** può far gioco questo continuo dileggiare la tv pubblica, suo principale “competitor”.

Sicuramente, c’è una curiosa quanto occulta convergenza di interessi differenziati. Senza evocare necessariamente lo spettro – che pure resta in agguato – di una possibile “privatizzazione” della Rai o comunque della ripartizione della “tassa di scopo” denominata “canone” tra una pluralità di soggetti...

Ci piacerebbe peraltro vedere una Rai in grado di far altrettanto (spirito critico) nei confronti del principale “broadcaster” commerciale italiano: questa sì sarebbe libertà di espressione e sana dialettica culturale-politica!

L’iperattivismo di Anzaldi e Barachini (Vigilanza Rai)

Il parlamentare che, da sempre, più batte su questi piccoli/grandi “scandali” della Rai è l’esponente di punta di *Italia Viva*, il sempre polemico **Michele Anzaldi**, Vice Segretario della Commissione Vigilanza, che pure un anno fa (novembre 2019) promosse una petizione sulla piattaforma *Change.org* per tagliare “progressivamente” il canone Rai, iniziativa che raggiunse in pochi giorni oltre 10mila firme, e che a distanza di un anno ha superato le 25mila... Si legge nell’“appello” di Anzaldi: “*Abbassiamo il canone. Oggi si pagano 90 euro all’anno. Nel 2015 erano 113 euro all’anno. Grazie al Governo Renzi, primo nella storia della Rai a ridurre il canone invece di alzarlo, la tassa sulla tv è passata a 100 euro nel 2016 e a 90 euro dal 2017. Andiamo avanti con il taglio: nel 2020 paghiamo 80 euro, nel 2021 paghiamo 70 euro, e così via. Finché la Rai non ristabilirà un’informazione davvero corretta, tagliamo 10 euro all’anno di canone*”.

Da qualche tempo, emerge poi dal web un sito che propone una informazione, spesso accurata e spesso in anteprima (con veri e propri piccoli “scoop”), denominato “*Vigilanza Tv*”, dal sottotitolo sintomatico “*La vita non imita l’arte, imita la cattiva televisione*” (parafrasando **Oscar Wilde**): si tratta di un blog su AlterVista (Mondadori Media), prevalentemente anonimo, anche se riteniamo sia animato dal giornalista e critico televisivo **Marco Zonetti**. Questo sito accoglie sempre con grande attenzione le sortite di Anzaldi, e potrebbe addirittura sembrare quasi una sua sorta di cassa di risonanza.

Intanto, la Commissione bicamerale di Vigilanza, presieduta da **Alberto Barachini** (Forza Italia), si mostra particolarmente alacre in questo periodo, e continua, anche in questi giorni, in una serie di audizioni (giovedì 10 e mercoledì 16 il Direttore di Rai Tre **Franco Di Mare**, ieri giovedì 17 anche il conduttore della eccellente trasmissione di Rai3, “*Report*” – caso più unico che raro di programma veramente indipendente – **Sigfrido Ranucci**...), che pure sembrano concentrarsi su *singoli tasselli del “puzzle” Rai*...

Mentre si attende ancora l’avvio reale dell’annunciato iter per la *riforma del servizio pubblico radiotelevisivo*, soprattutto alla luce della recente proposta del *Partito Democratico*, su iniziativa della senatrice **Valeria Fedeli**, cui abbiamo dedicato ampia attenzione su queste colonne (vedi “*Key4biz*” del 23 novembre 2020, “*Riforma Rai, ma parte davvero o è il solito balletto?*”). Il suo disegno di legge n. S.2011, presentato il 6 novembre, annunciato nella seduta del 10 novembre 2020, risulta però ad oggi, 18 dicembre, ancora “*da assegnare*”. Si ha peraltro notizia che, dopo la pausa natalizia, dovrebbe essere ri-presentata alla Camera una nuova proposta di legge del Partito Democratico, che sintonizzi completamente il testo della proposta presentata da **Andrea Orlando** (Vice Segretario del Pd) il 15 ottobre – Atto Camera n. 2723 – con quello della sua collega **Valeria Fedeli**. Tra i due testi, esiste infatti una qualche differenza su chi andrebbe a nominare il consiglio di amministrazione della novella prospettata *Fondazione*, che dovrebbe rendere Rai indipendente – udite! – dalla partitocrazia; Orlando proponeva i Presidenti di Camera e Senato, Fedeli la Commissione di Vigilanza; questioncella certamente non accessoria...

Un Governo che gioca comunicazionalmente sulle *incognite della pandemia*, una Rai che è essa stessa sempre più *incognita*...

A *chi* finisce per far gioco questa continua alimentazione infodemica?!

A *chi* finisce per far gioco la triste deriva nella quale è costretta la Rai?!

Sia consentita una battuta conclusiva: in mano a *chi* finisce il metaforico “cetriolo”?



In mano... al cittadino.

#ilprincipenudo (385^a edizione)

Rai per il Sociale, primi passi nella direzione giusta

11 Dicembre 2020

Presentata la nuova Direzione “Rai per il Sociale”: luce in fondo al buio di un servizio pubblico sempre più confuso e pallido. Segnali piccoli, deboli, timidi, ma nella giusta prospettiva.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 11 Dicembre 2020, ore 13:10

Mercoledì 9 dicembre 2020 potrebbe essere una data destinata a divenire epocale nella storia della Rai Radiotelevisione Italiana spa, un vero e proprio spartiacque simbolico: la nuova *Direzione Rai per il Sociale*, creata nell’agosto scorso, è stata presentata ufficialmente ai dirigenti apicali di Viale Mazzini, acquisendo così un ulteriore riconoscimento infra-aziendale, che ci si augura possa stimolare concrete ricadute nell’*identikit identitario* del servizio pubblico radiotelevisivo italiano.

Abbiamo già segnalato, a fine luglio, anche su queste colonne, la nascita della nuova struttura Rai, manifestando in verità non poche perplessità (vedi “*Key4biz*” del 31 luglio 2020, “*La Rai si apre al ‘sociale’: creata una nuova Direzione ad hoc*”), domandandoci se si trattasse di una iniziativa realmente innovativa, o di un’ulteriore operazione di facciata, per “onorare” formalmente l’evanescente “Contratto di Servizio” tra Stato e Viale Mazzini. La creazione della nuova struttura era stata resa pubblica con un comunicato stampa Rai del 29 luglio 2020, a seguito di una riunione del Consiglio di Amministrazione.

Qualcosa di ben più concreto è apparso in occasione di una lunga audizione del Direttore della struttura, **Giovanni Parapini**, il 23 settembre, di fronte alla Commissione Parlamentare di Vigilanza Rai, ed abbiamo segnalato anche questa buona novella (vedi “*Key4biz*” del 28 settembre 2020, “*Rai ‘per il Sociale’ al via. Ma sarà svolta vera?*”).

In effetti, in Rai è sempre latente il rischio che vengano create delle... “*scatole vuote*”, uffici dal titolo anche altisonante, che possono avere due (perverse) funzioni: rispondere, in apparenza, ad un qualche dettato normativo-regolamentativo (vedi giustappunto il “Contratto di Servizio”); rispondere all’esigenza di allocare in una qualche possibile (per quanto improbabile) funzione dirigenti apicali che, a causa delle logiche lottizzatorie, sono rimasti a spasso (ovvero a bagno maria).

Basti pensare alla pochezza di risorse assegnate all’*Ufficio Studi*, istituito ma abbandonato a se stesso... Basti pensare a quel che (non) sta avvenendo per i due canali previsti – anch’essi dal “Contratto di servizio” – per l’estero e per l’informazione istituzionale...

Nel caso della neonata (agosto 2020) “*Rai per il Sociale*” sembrerebbe che le cose vengano fatte seriamente: la Direzione è già dotata di 50 dipendenti, ed ha 4 responsabili di struttura, che seguono molte tematiche, specifiche e peculiari e trasversali, che riguardano le infinite “diversità” della società italiana, e l’esigenza di combattere le infinite forme di “disagio” che molti cittadini debbono affrontare.

Rai per il Sociale, un radicale progetto di riassetto

Rai per il Sociale è nata come progetto radicale di riassetto e di coordinamento di tutte le attività realizzate e promosse dal gruppo Rai nel campo del sociale. La struttura si pone come *luogo di ascolto e di raccolta* che accoglie le sollecitazioni di vari soggetti istituzionali, delle associazioni di categoria e del terzo settore. Un *luogo/strumento* per non dimenticare i settori e le categorie più sensibili del Paese, nell’auspicio di non lasciare indietro nessuno. Cosa si intende per “categorie più sensibili”? I disabili, i detenuti, i migranti, i disoccupati, le donne vittime di violenza... ma anche gruppi sociali più ampi come gli anziani e l’infanzia... Una parte significativa – in termini quantitativi e qualitativi – del Paese.

Si ricordi che **Giovanni Parapini** (classe 1962), già fondatore del gruppo di comunicazione e lobbying **Hdrà** (si legge “Accadrà”), che ha inglobato società specializzate come **Aleteia**, **Consenso**, **Medita** e **Overseas**, è stato cooptato in Rai

nel febbraio 2016 (chiamato dalla allora Presidente **Monica Maggioni** e dall'allora Dg **Antonio Campo Dall'Orto**), nel ruolo di **Direttore della Direzione Comunicazione, Relazioni Esterne, Istituzionali e Internazionali**, incarico che copre per tre anni, fino al marzo 2019 (nell'aprile 2019, la Direzione viene modificata in "Direzioni Relazioni Internazionali, Relazioni Istituzionali e Comunicazione"). Da maggio 2019, ferma restando la qualifica di Direttore, viene allocato alle dirette dipendenze dell'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini**, dove da giugno 2019 ha l'incarico di Senior Advisor per il Terzo Settore, la Coesione Sociale e la Responsabilità Sociale. Nell'agosto 2020, è nominato **Direttore della Direzione Rai per il Sociale**.

Il neo Direttore gode di una diffusa buona fama, trasversale ai partiti, ed è culturalmente vicino al Vaticano, in particolare al *think-tank* de "La Civiltà Cattolica" ed al suo mediologo per eccellenza, padre **Antonio Spadaro**: notavamo, in occasione della sua audizione del 23 settembre di fronte alla Commissione di Vigilanza, quanto fosse impressionante ascoltare il coro – trasversale appunto – dei parlamentari che sono intervenuti, dopo il suo lungo intervento a Palazzo San Macuto. Entusiasmi a gogò.

Non una ulteriore "foglia di fico"

Semberebbe quindi che **Giovanni Parapini** sia riuscito a convincere l'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** a fare in modo che "Rai per il Sociale" non si ponga come novella "foglia di fico" di una Rai che mostra un profilo identitario sempre più confuso con i concorrenti commerciali, una Rai che scivola troppo spesso su bucce di banana che provocano una degradazione della sua immagine nella percezione dei telespettatori...

Un osservatore maligno potrebbe ipotizzare che, a fronte della crisi – anche personale – che deve affrontare (è stato sostanzialmente delegittimato da uno dei maggiori partner dell'attuale maggioranza, il Partito Democratico), **Fabrizio Salini** abbia deciso di *giocarsi la carta del "sociale"* per tentare *in extremis* una sorta di salvataggio autoreferenziale: chi può impallinarlo, se egli fa sua la necessità di *rafforzare la dimensione sociale della Rai*, la sua potenziale funzione di vetrina e catalizzatore delle migliori energie del Paese, a partire dalla società civile, dal terzo settore, delle migliaia di realtà attive sul territorio?!

Quale che sia la ragione reale (intimo convincimento – seppur un po' tardivo – o strumentale convenienza), qualsiasi cittadino, estimatore o meno del "servizio pubblico", non può non plaudire a quello che sembra poter essere un vero e proprio "new deal".

Nella riunione di mercoledì 9, l'Amministratore Delegato ha segnalato alla dirigenza di prima fascia della Rai l'esigenza che la neonata Direzione per il Sociale venga coinvolta *attivamente* nell'organizzazione dei palinsesti, nei processi ideativo-produttivi, affinché la dimensione sociale e la sensibilità civile divengano cifre stilistiche ed identitarie dell'offerta della televisione pubblica italiana. Un nuovo spirito, che dovrebbe caratterizzare tutta l'offerta: *informazione, fiction, documentaristica*, e finanche "entertainment". Una rivoluzione, sulla carta.

Una nuova prospettiva per la Rai

Se questa dichiarazione di intenti non resterà un pio auspicio, se questi nobili intendimenti non diventeranno lettera morta... è evidente che si apre veramente una *nuova prospettiva* per la Rai.

I segnali concreti, per ora, sono ancora veramente pochi, e timidi assai, ma d'altronde la Direzione ha pochi mesi di vita, e si sta strutturando in itinere.

Apprezzabile – come abbiamo già segnalato – lo stile che Parapini vuole imprimere alla Direzione, tra autocoscienza e trasparenza, una sana vocazione a rendere di pubblico dominio quel che spesso resta purtroppo nelle dinamiche interne dell'Azienda e del Gruppo Rai: per sua decisione, è infatti da qualche tempo disponibile uno strumento di analisi dell'intervento di Viale Mazzini nel "sociale", attraverso un report denominato "Progress Sociale", prodotto a cadenza settimanale (a partire dall'edizione n° 1, riguardante il periodo 13-19 aprile 2020), con "anticipazioni" e "consuntivi". Iniziativa commendevole, che merita essere pubblicizzata al meglio.

Qualche timido cenno anche nei palinsesti: da "Insieme con" a "O anche no"

Per quanto riguarda i palinsesti, va ricordato che il 7 maggio 2020 è partita, in sordina, su **Rai 1**, dopo la Messa del Papa da Santa Marta, una striscia quotidiana all'interno del contenitore “*UnoMattina*” dedicata al sociale, della durata di 5/6 minuti. Il titolo è “*Insieme con...*”, il sottotitolo “*Rai per il Sociale*” (giustappunto), condotta dalla sempre impegnata **Paola Severini Melograni**. Ha avuto come ospiti persone fragili ed i loro familiari, che durante la pandemia hanno sentito ancora più bisogno di risposte o di semplice conforto, e comunque della possibilità di esprimere speranze e richieste... Il programma ha coinvolto le persone diversamente abili e le loro famiglie, gli operatori del settore, i volontari, le associazioni, e i protagonisti di situazioni di particolare fragilità sociale... Si tratta di tutta quella parte della popolazione italiana che ci piace definire l'ampia area del “**disagio**” (**fisico, psichico, sociale**). Lo scopo del programma, sottolineato dal messaggio-slogan “*Da vicino nessuno è normale*” (citazione dal famoso cantautore **Gaetano Veloso**, slogan utilizzato anche dal mitico anti-psichiatra **Franco Basaglia**), è stato quello di far sentire a chi ne ha maggiormente bisogno, attraverso la Rai, il sostegno dell'intera comunità nazionale...

Sorte (lievemente) migliore, come allocazione di palinsesto, per il programma televisivo “**O anche no**”, programma di tipo “*docureality*” (che abbiamo già ben segnalato su queste colonne) dedicato alla disabilità ovvero alle diverse abilità ed all'inclusione sociale: questo a cadenza settimanale, però, condotto dalla stessa **Paola Severini Melograni**, la cui terza edizione ha preso il via da domenica 20 settembre 2020, su **Rai 2**, alle 9:55 (a.m. “ovviamente”). La conduttrice è affiancata dal disegnatore satirico **Stefano Disegni** e dal “*prestigiattore*” **Andrea Paris** nonché dalla “*sbrock band*” dei **Ladri di Carrozzelle**. Domenica prossima 13 dicembre, alle 9:15 (e in replica venerdì 18 dicembre alle 24:55) su RaiDue va in onda una nuova puntata di “*O anche no*”. Tornerà l'attrice sorda premio oscar **Marlee Matlin**, già ospite dello speciale dello scorso 3 dicembre. Ci sarà poi il cantautore livornese **Bobo Rondelli**, che, dopo essere intervistato dalla conduttrice, si esibirà con i **Ladri di Carrozzelle**. Verranno celebrati i 10 anni di “*Pour Parler*”, il “talk” di **Giacomo Innowhite**, un giovane presentatore affetto da sclerosi multipla. Non mancherà il classico appuntamento con il “*cooking show*” inclusivo: in questa puntata, si farà tappa ad Anzio, sul litorale laziale, all'Istituto Alberghiero “Apicio – Colonna Gatti”. Come sempre, ci saranno i “disegni” di **Stefano Disegni**, e **Rebecca Zoe De Luca** con le notizie dal mondo dell'adolescenza e il “prestigiattore” **Andrea Paris**. Il programma è scritto da **Maurizio Gianotti** e **Paola Severini Melograni**, la regia è di **Davide Vavalà**. Gli orari della messa in onda – e la francescana povertà della trasmissione e finanche una certa rigidità dell'impostazione – confermano la timidezza Rai...

Ieri giovedì 10 dicembre, un ulteriore segnale nella giusta direzione: è partita una rubrica settimanale, il giovedì su *Facebook*, curata da *Rai per il Sociale*, intitolata “*Cosa funziona*”, dedicata al cosiddetto “*giornalismo costruttivo*” ed alle “*notizie positive*”. Si è partiti col raccontare le “buone pratiche” nate nelle periferie; poi di azioni concrete di contrasto alla violenza di genere e di un'Italia che – in silenzio e a testa bassa – prova a ripartire. Nei suoi canali “social”, Rai per il Sociale dà un microfono e uno spazio espressivo a iniziative ed opinioni che migliorano la qualità della vita di tutti, soprattutto dei meno fortunati. Si ospitano “buone idee” alla portata anche di chi ha meno accesso all'informazione. Si dà visibilità a centri e servizi della società civile. Si parla di un mondo in continua evoluzione, bisognoso di attenzione; di innovazione e sostenibilità ambientale; di economia circolare e professioni; di modelli culturali ispirati ai valori del Terzo Settore, di nuove arti, artigianato ed agricoltura... Nelle intenzioni dei promotori, la rubrica si pone come un ulteriore “spazio di servizio pubblico a favore del bene comune”. L'iniziativa Rai è in sintonia con il supplemento del martedì del “*Corriere della Sera*”, l'ormai famoso “*Buone Notizie*”, diretto da **Elisabetta Soglio**, un inserto nel quale si racconta a trecentosessanta gradi (tra il sociale e l'economico ed il culturale) “l'impresa del bene”.

Si tratta ancora di *segnali piccoli, deboli, timidi*, ma la direzione è indiscutibilmente quella giusta.

Non resta che augurarsi che la “rondine” possa fare “primavera”. La Rai ne ha assoluta necessità, per *interrompere la deriva* che sta vivendo.

Clicca qui per leggere la relazione del Direttore di Rai per il Sociale, Giovanni Parapini, audizione di fronte alla Commissione Bicamerale di Vigilanza, Roma, 23 settembre 2020

#ilprincipenudo (384^a edizione)

La 'Netflix della cultura italiana'. Dubbi e perplessità

7 Dicembre 2020

La 'Netflix della cultura italiana', prevalgono dubbi e perplessità, a fronte dell'entusiasmo del Ministro Dario Franceschini per una Cinecittà "Hollywood europea" e per una "piattaforma web europea" per lo spettacolo e le arti. La Rai tace.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 7 Dicembre 2020, ore 10:30

La "Netflix italiana della cultura" è stata ufficialmente lanciata nella sera di giovedì 3 dicembre 2020, con un comunicato stampa ufficiale diramato dal promotore, il socio di maggioranza *Cassa Depositi e Prestiti* (Cdp), mentre – stranamente – nessun segnale è pervenuto da parte del partner di minoranza, *Chili Tv* (a distanza di tre giorni, nemmeno un cenno della pur importante notizia sul sito web della società, che peraltro non ha nemmeno una sezione "corporate"; soltanto tre giorni fa, vengono pubblicate poche righe sul profilo LinkedIn).

Date le ambizioni della intrapresa, è interessante osservare la *ricaduta stampa e mediatica*: modesta assai, in verità.

L'iniziativa è stata completamente ignorata da alcune primarie testate giornalistiche (quotidiani nazionali) ed una analisi critica di monitoraggio evidenzia una prevalenza di articoli critici sui commenti positivi.

Il Ministro **Dario Franceschini** crede veramente molto nell'iniziativa, e lo ha ribadito in modo convinto anche in occasione del suo intervento all'evento "*Ri-Nascita Italia*" che si è tenuto venerdì scorso 4 dicembre a Roma, su iniziativa della *Fondazione "Guido Carli"* (guidata da **Romana Liuzzo**, nipote di Carli, con **Gianni Letta** Presidente Onorario).

Prevalgono perplessità

Un'analisi del monitoraggio stampa, web, e media evidenzia però una prevalente impressione di perplessità: gli unici che hanno manifestato una adesione quasi entusiastica sono gli organizzatori culturali di *AudioCoop* e del *Mei-Meeting delle Etichette Indipendenti*, che hanno rivendicato addirittura una loro primato storico nell'idea della piattaforma. Hanno dichiarato, in un comunicato stampa di sabato 5 dicembre, che l'idea "*AudioCoop, il coordinamento delle etichette discografiche indipendenti, l'ha proposta ufficialmente per contrastare le piattaforme multinazionali monopoliste globali per primo nei primi giorni di aprile del 2020 con una nota stampa il 10 aprile, e il Ministro per i Beni Culturali Franceschini l'ha fatta propria una settimana dopo con nostro grande piacere*". Sostiene **Giordano Sangiorgi** (Presidente di AudioCoop e Fondatore del Mei, la più importante kermesse di musica indipendente ed emergente italiana, organizzatore della "Festa della Musica dei Giovani" nella Capitale della Cultura e della "Notte del Liscio" in Emilia Romagna, componente del "Tavolo dello Spettacolo" al Mibact): "*siamo soddisfatti che parte la Netflix della Cultura e Musica Italiana, grazie a Chili e al Mibact. Dopo averla lanciata per primi per contrastare i monopolisti mondiali del settore, chiediamo di essere convocati per dare il nostro contributo di conoscenza e competenza*".

La dichiarazione di **Giordano Sangiorgi** è però sostanzialmente isolata.

Prevalgono invece gli interrogativi...

Tra i primi a manifestare argomentati dubbi, **Michele Casula** (partner della società specializzata Ego Research), sul blog specializzato "*Cineguru*", lunedì 30 novembre, con un'analisi tecnica accurata: "*mi preme sottolineare che l'ultima cosa che mi auguro accada alle intenzioni del Ministero è un processo. Ma l'unica via per il disinnescamento di una deriva di questo tipo è la condivisione (delle intenzioni). L'ideale sarebbe stato farlo prima del fatto compiuto dell'annuncio sull'individuazione del partner e, comunque, non è troppo tardi (perché, "dopo", c'è ancora tanto spazio per farsi molto male, compreso il farsi ridere dietro, o incanalare il tutto verso qualcosa di sostenibile e virtuoso; è difficilissimo, ma non impossibile). Magari esiste una spiegazione, ahimè ex post, del perché non sia stata percorsa la via della Rai (o del*

perché sia stata vagliata e consensualmente esclusa ma, ancora una volta, visti i soggetti coinvolti, questo doveva accadere alla luce del sole). Eh sì, perché, sulla carta, la Rai (nel suo insieme) è molto più vicina al “modello Netflix” di quanto non lo sia Chili oggi”. Alcuni però contestano a RaiPlay un deficit tecnologica, ovvero un qualche problema di “potenza della macchina”: la piattaforma Rai sarebbe andata in tilt presto, allorquando ha lanciato film in anteprima ed eventi online, a causa di un eccesso di connessioni... Ma Rai ha certamente le risorse economiche per le necessarie implementazioni tecnologiche, se indispensabili.

Precedenti non commendevoli?! Il debole “Very Bello! Viaggia nella bellezza” ed il famigerato portale Italia.it per promuovere il turismo

Critica anche **Chiara Zanini**, che, sulla piattaforma giornalistica “*Gli Stati Generali*” di martedì 1° dicembre, scrive “*La Netflix della cultura è Chili e si è beccata 10 milioni senza alcun bando*”, sostenendo “*non c’è stato alcun bando, alcuna trasparenza, come spesso accade in Italia. Non si conoscono i dettagli dell’operazione. Anzi, il Ministro rinnova la sua ossessione digitale, facendo pubblicare nel sito del Mibact un comunicato in cui dice che l’Europa dovrebbe fare lo stesso. Magari in Europa le regole saranno diverse, ma qui è semplicemente andata così. Ci sarà chi accuserà la Rai di non aver salvato la situazione, e chi non dirà nulla sperando di poter lavorare con la nuova piattaforma. Che non verrà ovviamente più chiamata Netflix della cultura, ma magari Very Italia, in omaggio quel Very Bello dalla vita brevissima, con cui Franceschini ci aveva promesso di salvare il turismo italiano. Promises, promises*”. Ricordiamo che la piattaforma digitale interattiva “*Very Bello! Viaggia nella bellezza*” fu lanciata nel gennaio 2015, in occasione dell’Expo di Milano, con un budget modesto, e prevedeva una offerta di oltre 1.300 eventi (che si sarebbero tenuti nell’arco dei 6 mesi dell’Expo), dalla Biennale di Venezia a Umbria Jazz, dai classici del Teatro Greco di Siracusa fino al Festival degli Artisti di Strada di Ferrara... L’iniziativa fu oggetto di molte polemiche (30mila tweet critici in 24 ore, l’esperto **Riccardo Luna** denunciò “*una quantità imbarazzante di errori di programmazione*”), e non risulta sia mai stato prodotto un bilancio consuntivo ed una valutazione di impatto. Anche **Simone Cosimi** intitola un articolo su “*Wired*” di venerdì 4 in modo altrettanto ironico: “*Ministro Franceschini, non è che la Netflix della cultura diventa un altro VeryBello?*”, convinto impietosamente che si tratti della “*ennesima bizzarra creatura del ministro destinata a un sonoro fiasco*”, che suscita la “*naturale tenerezza che alcune illuminazioni franceschiniane producono*”.

Ed i maligni vanno oltre, associando l’iniziativa di “*Very Bello!*” alla precedente terribile esperienza del portale del turismo *Italia.it* voluto inizialmente da un Governo guidato da **Silvio Berlusconi**, finanziato con ben 45 milioni di euro (l’allora Ministro per l’Innovazione **Lucio Stanca** lo affidò nel 2004 a Sviluppo Italia), poi rilanciato e poi chiuso nel 2007 (l’allora Ministro **Francesco Rutelli** presentò addirittura una denuncia alla Corte dei Conti sull’utilizzazione dei fondi) dal Governo di **Romano Prodi**, poi rifinanziato nel 2009 con altri 10 milioni (ed affidato all’Enit) da un successivo esecutivo di Berlusconi... Storie tipicamente italiane di improvvisazione, di dilettanti allo sbaraglio, che giocano allegramente con i danari pubblici.

Scriva **Paolo Sinopoli** sulle colonne della qualificata testata specializzata “*Box Office*” (edita da e-duce) in un articolo di mercoledì 2 dicembre, intitolato “*Lo strano caso della piattaforma della cultura*”: “*restano tante le perplessità. Ci si chiede, ad esempio, come mai sia stata scelta una società privata come Chili per questa operazione e non una pubblica come Rai (che può già contare sull’infrastruttura tecnologica e sul know-how di RaiPlay) o come Cinecittà, forte di uno sconfinato archivio audiovisivo interamente digitalizzato e con cui Cdp sta avviando un piano di espansione*”.

Interessante assai l’osservazione su questo anomalo *duplice ruolo* di *Cassa Depositi e Prestiti*: da un lato, forma una *joint-venture* con *Chili*, d’altro le viene affidato dal Mibact un ruolo di “stratega” dell’evoluzione degli “studios” di Via Tuscolana...

Ricordiamo infatti che il 19 novembre, il Ministro **Dario Franceschini**, in una lunga intervista a “*il Sole 24 Ore*” a firma di **Andrea Biondi**, sosteneva “*l’ipotesi su cui stiamo lavorando è che il gruppo Cdp entri in Cinecittà. Questo consentirà di conferire a Cinecittà un’area grande come quella attualmente occupata dagli studios. Un’area di proprietà di Cdp, che confina con Cinecittà e che consentirebbe di raddoppiarne gli spazi e allo stesso tempo di far entrare un partner industriale, ovvero Cdp o le sue società*”. Le ambizioni del Ministro sono grandi: “*stiamo costruendo le condizioni per un salto di qualità assoluto: una grande operazione industriale per l’Italia e per Roma. Non è fuori luogo parlare di Hollywood europea*”. Il Ministro spiegava che nella legge di Bilancio è previsto che *Istituto Luce Cinecittà (Ilc)*, a cui dal 2017 fanno capo gli “studios” della Capitale, con il nuovo anno si trasformi da “srl” in “spa”: evoluzione quest’ultima che dovrebbe stimolare il coinvolgimento di altri soggetti pubblici, oltre al Mibact ed al Mef... Si tratta comunque di una “ipotesi” che si troverebbe già “*a uno stadio avanzato, anche perché la norma è stata scritta esattamente in questa prospettiva*”.

Mercoledì 2, il Presidente del Teatro di Roma **Emanuele Bevilacqua** ha sostenuto, in un'intervista ad Askanews che *“parlare di Netflix della cultura è molto affascinante ma bisogna capire quale è il modello di business, perché duplicare una funzione che l'istituzione pubblica già può fare potenzialmente attraverso Rai Play mi sembra francamente un'iniziativa che rischia di finire male. Esiste questa piattaforma che, dal punto di vista tecnologico, non ha nulla da invidiare alle altre, solo che è priva di contenuti, duplica quelli delle reti, e quindi non fa un buon servizio al pubblico. Noi la abbiamo già la Netflix della cultura, basta lavorarci”*.

Nessuna reazione dalle associazioni del settore: Anica, Agis, Confindustria...

Da osservare che non c'è stata alcuna presa di posizione delle associazioni del settore (*Anica, Apa, Confindustria Cultura, Confindustria Radio Tv...* e nessun commento nemmeno dalle associazioni degli autori o dalla *Società Italiana Autori Editori – Siae*), ma forse ciò è dovuto alla perdurante assenza di informazioni dettagliata sull'iniziativa.

Non è stato poi rivelato infatti altro, negli ultimi giorni (dopo il comunicato *Cdp* di giovedì sera), rispetto a quello che abbiamo proposto nei due dossier pubblicati su queste colonne la settimana scorsa, cui si rimanda: vedi *“Key4biz”* di martedì 1° dicembre 2020 (*“La Netflix italiana della cultura. Realtà o fiction?”*) e di venerdì 4 dicembre 2020 (*“Ufficiale la Netflix della cultura. Rai e Cinecittà fuori dal gioco?”*...

L'*Ansa*, però, in un lungo dispaccio di sabato 5 (trasmesso in serata) firmato da **Elena Stancanelli** (ripreso domenica da alcuni quotidiani minori come *“La Gazzetta del Sud”*), ha rivelato una notizia che non era emersa: la nuova piattaforma sarà divisa in *“canali” dedicati alle varie arti*, come – ad esempio – l'opera, il teatro, la musica anche pop non solo classica, l'arte ospitando i principali musei, ed aperta anche a singole esperienze...

Ci sarà un meccanismo di *“compensazione”*, con lo spaccettamento degli abbonamenti che si potranno fare ai canali, ma anche con un meccanismo di vendita online dei singoli eventi. L'intenzione sarebbe quella di proporre pacchetti di *“compensazione”*, che diano spazio ai *“big”* ma sostengano anche realtà meno forti dal punto di vista commerciale, come sarebbe ovviamente giusto in una piattaforma dall'anima pubblica. L'idea infatti è quella della promozione ma anche del sostegno, per lanciare la cultura italiana nel mondo ed aiutare la crescita dei progetti: quindi non solo la Scala, le fondazioni, gli Uffizi o Pompei (per citare realtà già potenti dal punto di vista della promozione internazionale). Si andrà dalle produzioni audiovisive, ai *“live”*, ai *“podcast”*, e, oltre alla parte a pagamento, ci sarà anche un'offerta gratuita. Si punta ovviamente anche ad accordi con altre piattaforme internazionali.

Barachini (Presidente Vigilanza Rai): “incomprensibile la non presenza della Rai”

Scrive Stancanelli: *“un'operazione complessa che già solleva le prime voci di scontento”*, riportando la presa di posizione del Presidente della Commissione di Vigilanza Rai, il senatore di Forza Italia **Alberto Barachini**, che venerdì ha inviato una lettera di critica al titolare del Mibact Dario Franceschini, lamentando il non adeguato coinvolgimento della Rai.

Scrive Barachini: *“la mancata presenza del Servizio pubblico radio televisivo e multimediale, se confermata, suscita serie riserve; se, da una parte, è certamente condivisibile e degna di sostegno la finalità che, tramite tale piattaforma digitale, si incentivi la ripresa delle attività culturali – settore tra i più penalizzati dalla situazione di emergenza sanitaria che il nostro Paese sta vivendo – dall'altra, risulta quanto meno incomprensibile che tale progetto non contempli la presenza della Rai, che resta uno dei principali veicoli di trasmissione culturale dell'Italia”*. Continua, nella sua epistola: *“un più efficace impiego delle piattaforme digitali, in una logica di integrazione e di impulso delle numerose voci che animano il mondo della cultura, è stato spesso oggetto di attenzione e di approfondimento in diverse interlocuzioni con i vertici del Servizio pubblico che hanno mostrato interesse verso questa esigenza, ormai ineludibile, sottolineando, in varie occasioni, il ruolo strategico, ad esempio, della piattaforma RaiPlay, del portale Rai Cultura o di canali come Rai Storia e Rai 5”*.

Mollicone (FdI): “RaiPlay Plus antagonista di Netflix”

Qualche minuto prima della diramazione alle agenzie della lettera di Barachini, venerdì pomeriggio, un suo collega in Vigilanza, il deputato **Federico Mollicone** (Responsabile Cultura di Fratelli d'Italia), denunciava *“una chiara violazione da parte del ministro Franceschini dell'indirizzo dato dalla Commissione di Vigilanza Rai sulla creazione di una piattaforma di contenuti che potesse competere con gli ‘over the top’, che, in una nostra risoluzione, veniva indicato come ‘RaiPlayPlus’”*. Il 28 giugno 2020 Mollicone aveva dichiarato: *“stiamo lavorando affinché RaiPlay Plus diventi*

*l'antagonista di Netflix, per nazionalizzare ancora di più il nostro prodotto". Il 7 maggio 2020 Federico Mollicone insieme alla sua collega senatrice **Garnero Santanchè** presentava una "proposta di risoluzione per la trasformazione di Rai Scuola in unico canale didattico Rai", che impegnava la Rai "al rafforzamento del ruolo di RaiPlay, favorendo un coordinamento con l'archivio Rai e risorse online, anche esterne, così da costituire una vera e propria «Raiflix» (...); alla produzione di contenuti televisivi e multimediali dedicati alla cultura, al teatro, alla danza, allo spettacolo dal vivo, allo spettacolo viaggiante, alla musica, ai concerti, supportando la realizzazione di spettacoli ed eventi da poter rendere disponibili sulla piattaforma RaiPlay".*

Dario Franceschini non ha replicato, e venerdì sera ha proposto un esempio del potenziale – anche economico – della piattaforma che verrà: il *Teatro San Carlo di Napoli*, attraverso un'offerta della "Cavalleria Rusticana" di **Pietro Mascagni** in "streaming" su Facebook al costo minimo di 1,09 euro ha raggiunto quasi 40mila utenti paganti (per la precisione ad oggi risultato 38.130). "Un successo enorme con decine di migliaia di persone collegate in tutto il mondo, che ci spinge ad andare avanti sul progetto della piattaforma digitale della cultura" – ha commentato il Ministro – "la piattaforma digitale è un progetto a cui stiamo lavorando per poter offrire la cultura italiana a tutti e in tutti i paesi del mondo". E, qui – ancora una volta – la prospettiva entra in conflitto con quel canale internazionale che Rai ha messo in cantiere, nell'economia del "contratto di servizio" con lo Stato, ma di cui trapela poco o nulla. L'evento è disponibile su Facebook, partner dell'iniziativa, a partire dalle 20 di venerdì sera e per tre giorni; a partire dal 7 dicembre l'opera sarà "on demand" sul sito web del Teatro San Carlo per 7 giorni, e poi passerà sulla piattaforma della *Deutsche Grammophon*.

Verrebbe da commentare che *una rondine* non è necessariamente sintomatica di *una primavera*, e sarebbe interessante se e come *Cpd* e *Chili Tv* hanno stimato quanti eventi come quello evocato da Franceschini potrebbero suscitare grande "appeal". Che Cdp fosse all'opera per studiare gli scenari possibili lo anticipò un dispaccio Radiocor Plus del 14 maggio, commentando l'innesto della proposta nella bozza del Dl "Rilancio".

Un evento-spettacolo Rai per una inedita "Prima" della Scala: lunedì 7, ma perché alle ore 17 e non in 4K?!

Peraltro, va segnalato che lunedì 7 dicembre è Rai a trasmettere una grande serata (denominata "A riveder le stelle"), per una anomala "Prima" del Teatro alla Scala: si va in scena a porte chiuse – ovviamente – ed in diretta nazionale su Rai 1, in un galà di stelle. Saltata infatti la tradizionale serata di inaugurazione, per motivi tecnici e logistici prima ancora che per precauzione, l'evento inaugurativo prende una nuova forma, e si prospetta più unico che raro. Non un'opera – come tradizione storica – ma un concerto, anzi un vero e proprio "evento", in cui si esibiranno molti nomi noti, ovvero un cast stellare (oltre 25 tra i maggiori cantanti del mondo). Coro nei palchetti dei diversi ordini e il maestro **Riccardo Chailly** che dirige guardando il Palco Reale. Sul palco, invece, di scena i grandi interpreti solisti e i ballerini, tra cui l'étoile **Roberto Bolle**. Musica e danza dunque i cardini; a fare da connettore, invece, la narrazione con le lettere di **Giuseppe Verdi** e gli scritti di **Victor Hugo**, recitati da attori nazionali, per la regia di **Davide Livermore**... Dieci telecamere in scena, 50 microfoni. Ahinoi, l'evento è programmato per le ore 16:45 e durerà 3 ore, presentato da **Milly Carlucci** e **Bruno Vespa** (sigh!): perché diavolo non in prima serata?! E perché non in 4K??? Bella iniziativa, ma si richiederebbe a Rai maggiore coraggio di scardinare le logiche tradizionali dei palinsesti: un'iniziativa di questo tipo merita il "prime time".

Dalai (Cepell Mibact): "un provincialismo culturale completamente privo della capacità manageriale"

Rispetto all'annuncio di Cdp, alcuni commentatori sono stati spietati, come quel che ha scritto venerdì 4 **Alessandro Dalai** (Presidente del Comitato Scientifico del Centro per il Libro e la Lettura – Cepell, organismo del Mibact), sul colto magazine-blog "Mam-E.it" (che sta per "Estetica metropolitana, dalla A alla Zip"), che si interessa di moda, spettacolo, arte, cultura, design, lifestyle ed intrattenimento: "la Netflix della cultura italiana c'è già e si chiama Rai che peraltro funziona male ed è troppo politicizzata e al momento non è in grado di vendere. Dunque, invece di far funzionare meglio la Rai che ne avrebbe un gran bisogno, dato il livello di calo di ascolti e di pubblicità, ed una direzione non proprio sfavillante no. Il geniale ed estroso Franceschini, sotto l'egida dell'immane Cdp, arruola un player minore del mercato ovvero una società in difficoltà economiche qual Chili, che un unico vantaggio cioè di essere una piattaforma di vendita e basta". Secondo questa interpretazione critica, "venti milioni di euro di soldi pubblici finiranno per rafforzare una azienda minore in difficoltà; che non eccelle nella creazione del prodotto, fattore invece centrale". Il giudizio è pesante: "alla base di tutto ciò, c'è che un provincialismo culturale completamente privo della capacità manageriale, della comprensione e creazione del prodotto, che invece è alla base del successo di Netflix, di Prime e di Disney. Il Prodotto è il successo del progetto, la piattaforma una commodity. Ma se tu metti alla testa del progetto uomini che il prodotto non lo producono, ma sono commerciali che comprano film e serie di terzi, allora non hai capito il modello di progetto". E Dalai richiama in ballo Rai: "inoltre chi sa fare il prodotto, ce l'hai in un'altra azienda pubblica, che devi

ristrutturare, perché amministrativamente inefficiente, ma che il prodotto lo sa fare". E conclude: *"ambizioni di potere di gnomi della cultura, ma potenti, progetto industriale sbagliato fanno preveder l'ennesimo carrozzone corredo da nani e ballerine e tanto sottogoverno con famiglie e amici"*.

L'interpretazione di Dalai è condivisibile per molti aspetti. Il *"king maker"*, nell'industria culturale, è e resta il *prodotto* ovvero il *contenuto*, e la scelta di Chili Tv sembra rischiosa, anzi azzardata.

Lettera43 e BloggoRai indagano: nel 2017 Rai appalta a Chili un servizio di "recommendation"

Peraltro, scavando nel web, si scopre che sono esistiti già rapporti commerciali tra Rai e Chili: come ben segnalato dall'attento osservatore anonimo (ma si tratta di un ex dirigente Rai, qualificato quanto appassionato) *"BloggoRai"*, in un post di domenica 6 dicembre intitolato *"Una piccola storia ignobile"*, a metà 2017 Chili Tv si vide assegnare proprio da Rai un *appalto*, di importo modesto (691mila euro, contratto firmato dal Direttore Acquisti della Rai, l'avvocato **Felice Ventura**), per un servizio di *"recommendation"* (il sistema che suggerisce contenuti a seconda delle preferenze dell'utente sulle piattaforme digitali) sulla piattaforma RaiPlay. La segnalazione di *"BloggoRai"* viene ripresa domenica 6 da **Patrizio Rossano** sulla testata *"Firstonline"*, diretta da **Franco Locatelli**.

Così scriveva **Luca Rinaldi** su *"Lettera43"* il 31 luglio 2017 (in un articolo intitolato *"Parisi vince l'appalto e rientra in Rai grazie alla sua Chili Tv"*), precisando che *"Chili, che fornisce video on demand, è stata scelta perché, si legge tra le carte della gara, è l'unica 'a soddisfare positivamente tutti i driver della piattaforma avendo a disposizione la tecnologia e il know-how, anche in ambito editoriale e di marketing, sui sistemi di recommendation'. Tanto che per la Rai la società fondata da Parisi è la sola sul mercato a poter fornire il servizio"*.

Si ricordi che comunque **Stefano Parisi** Viale Mazzini la conosce sicuramente anche dal *"di dentro"*, essendo stato membro del Collegio dei Revisori Rai dal 1994 al 1997.

È veramente un po' *paradossale* che il Mibact ovvero Cdp decida di fondare una *"start-up"* con una società che ha fornito consulenza a Rai, per RaiPlay, piuttosto che *trattare direttamente con Rai* ovvero RaiPlay.

L'inspiegabile silenzio totale della Rai

È veramente *curioso* che nessuno in Rai (a parte il consigliere eletto dai dipendenti **Riccardo Laganà**, come abbiamo già segnalato) manifesti commenti di sorta, silenzio totale: soltanto l'agenzia stampa *Adnkronos*, con formula ambigua, scrive, giovedì 3 dicembre: *"Viale Mazzini ha scelto di non partecipare (alla "procedura competitiva aperta" avviata da Cdp), secondo quanto apprende l'Adnkronos, perché non solo dispone già di una piattaforma on demand, RaiPlay, che veicola prodotti culturali gratuitamente oltre a valorizzare i propri programmi, ma anche perché non può produrre contenuti a pagamento"*. Continua l'agenzia – da fonte anonima del settimo piano di Viale Mazzini, si immagina – *"in sostanza per il suo status di tv pubblica, non avrebbe potuto vendere biglietti per un concerto o uno spettacolo teatrale: una condizione questa prevista per la 'Netflix della cultura' (...). Nella valutazione di Rai di non presentare una manifestazione di interesse e quindi di non prendere parte alla gara pubblica che poi ha avuto luogo, ha pesato la propria 'ragione sociale': fare altrimenti avrebbe richiesto una serie di passaggi al fine di fare una proposta a pagamento, con tempi non compatibili con la partecipazione alla piattaforma"*. Quali fossero questi *"tempi"*, non è dato sapere, e con quale criterio Adn definisca la procedura una *"gara pubblica"*, poi, è mistero giornalistico.

Che Rai *non* possa produrre contenuti *a pagamento* è tesi inconsistente, perché – volendo, con regole chiare e di separazione tra attività istituzionale ed attività commerciale – Viale Mazzini può: per esempio, Rai, attraverso la controllata *Rai Cinema*, interviene ormai nella produzione di gran parte dei film cinematografici destinati a distribuzione *"theatrical"*, e, anzi, ha anche un'altra società controllata, la *01 Distribution*, che opera commercialmente come distributore specificamente cinematografico. E mica si entra gratis al cinema, pagando il canone Rai, e nemmeno si acquistano gratis in libreria i volumi della *Eri Rai*... Una *"RaiPlay Premium"* non andrebbe peraltro a sostituirsi alla RaiPlay gratuita, ma semmai la affiancherebbe. Peraltro, già nel 2014 erano stati sviluppati contatti tra Chili e Rai: il sempre ben informato collega **Aldo Fontanarosa** pubblicava il 20 marzo 2014 su *"la Repubblica"* un articolo a piena pagina intitolato *"Rai taglia 15 direzioni manageriali. Un portale pay con Poste e Chili Tv"*. La proposta rientrava nell'ennesimo *"piano"* di riorganizzazione aziendale, quella volta firmato da *McKinsey&Company*, che prevedeva la costituzione di una novella società *"ad hoc"*, per le attività *"pay"*, che si sarebbe dovuta chiamare *Rai Commerciale* (sic), accorpando al proprio interno l'allora Rai Trade, Rai Way, 01 Distribuzione, RaiNet...

Il silenzio della Rai sulla “Netflix della cultura italiana” è veramente incredibile.

Eppure si ricordi che lo stesso Presidente **Marcello Foa** un paio di anni fa aveva prospettato “una Rai in stile Netflix”, coniano addirittura un possibile “naming”: *Raiflix*.

Confusione a gogò, interrogazioni parlamentari, deficit cognitivi, nozze coi fichi secchi?

Grande confusione, enorme confusione...

Una qualche chiarezza verrà forse dalle risposte del Ministro Dario Franceschini alle due interrogazioni parlamentari proposte rispettivamente da *Lega* (formalizzata lunedì 30 novembre, con il numero 4-07662, prima firmataria la deputata **Cristina Patelli**) e da *Movimento 5 Stelle* (annunciata giovedì 3 su “*Fanpage*” dalla Capo Gruppo M5S in Commissione Cultura la senatrice **Bianca Laura Granato**, che scriveva su Fb che l’atto di sindacato ispettivo era stato presentato mercoledì 2, ma che non risulta ancora agli atti).

Va condiviso il commento critico di **Marco Molendini**, sul quotidiano “*Il Dubbio*” di mercoledì 2 dicembre, in un intervento intitolato “*Perché il governo dimentica RaiPlay?*”, per quanto riguarda il “naming”: “*il progetto Netflix della cultura, lanciato dal ministro Franceschini, con l’entrata di Chili, andrebbe comunque ribattezzato, visto che il nuovo socio si basa su un sistema che è l’esatto contrario di Netflix, dove con un abbonamento si può scegliere fra migliaia di contenuti, su Chili invece non ci sono costi fissi di sottoscrizione, ma si paga il noleggio a prezzi che variano a seconda dell’appeal e della freschezza del prodotto o vengono coperti da inserzioni pubblicitarie*”.

Va però anche ricordato che due mesi fa, peraltro, *Chili*, pur mantenendo il proprio “*core-business*” nel modello “*Tvod*” (ovvero “*Transactional video on demand*”), ha lanciato anche un suo servizio di tipo “*Avod*” (ovvero “*Advertising-based video on demand*”), con una selezione di film e documentari (circa 500 titoli) visibili gratuitamente, grazie all’inserimento di pubblicità...

Conclusivamente: dalle dichiarazioni del Ministro **Dario Franceschini** emerge una indubbia vocazione alla grandiosità d’ambizioni, una emulazione della *grandeur* tipicamente francese: prospetta che Cinecittà, con l’ipotetico ingresso di Cassa Depositi e Prestiti, possa divenire la “*Hollywood europea*”; auspica che la “Netflix italiana della cultura”, promossa da Cassa Depositi e Prestiti, possa divenire addirittura la base di una *piattaforma europea* per l’offerta e la promozione di spettacolo ed arte...

Tutto il potere a Cassa Depositi e Prestiti?!

Tutto il potere al sempre più potente colosso *Cdp* (che qualcuno al Governo vede come una “*Iri 2.0*”)?!

Il 24 settembre scorso, il Ministro ed i vertici di *Cdp* hanno presentato il Fondo Nazionale Turismo.

Che si nutra forse eccessiva fiducia nei confronti del gruppo guidato da **Fabrizio Palermo** (Amministratore Delegato) e **Giovanni Gorno Tempini** (Presidente), che non ci sembra possa peraltro vantare know-how *specifico* e *specialistico* nell’economia delle industrie culturali e creative?!

Una elaborazione redatta da **Andrea Montanino** (“Chief Economist” di *Cdp* da fine 2019, e Presidente del Fondo Italiano di Investimento – Fip, già Direttore del *Centro Studi di Confindustria*), **Alberto Carriero**, **Cristina Dell’Aquila** e **Laura Recagno** nel giugno 2020 in materia di rapporto tra “cultura” e Covid, a cura del “*Cdp Think Tank*” (laboratorio di economisti), dimostra una discreta capacità scenaristica, ma al tempo stesso una limitata capacità critica (inclusa la non adeguata validazione delle fonti). Si tratta delle stesse criticità riscontrate nel “*1° Rapporto Cinema e Audiovisivo: l’Impatto per l’Occupazione e la Crescita in Italia*”, presentato da Confindustria ed Anica l’11 aprile 2019 (con intervento del Presidente **Giuseppe Conte**), curato giustappunto dallo stesso Andrea Montanino: presupposti fragili per l’avvio della tanto decantata “start-up” *Cdp* con *Chili*.

Ancora una volta, la riprova del *deficit cognitivo del sistema culturale italiano*, e dei conseguenti errori, sia sul fronte economico-impreditoriale, sia sul fronte del “policy making”.



Idee *visionarie* – senza dubbio – ed ideologicamente *condivisibili*, ma temiamo discretamente *sganciate* dal senso di realtà e dal mercato esistente.

A naso, si teme il rischio della sindrome – tipicamente italiana – delle *nozze coi fichi secchi*, ma, non appena verranno disvelate *analisi di scenario* e *business-plan* saremo ben lieti di azzerare le nostre perplessità. Nelle more, esse permangono, anzi si consolidano, alla luce degli elementi che stanno emergendo e dei pareri di molti operatori.

Clicca qui, per leggere la sintesi dello studio “Cultura Covid-19: Alcuni fatti stilizzati”, elaborato dal Think Tank di Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), in data 13 giugno 2020.

#ilprincipenudo (383^a edizione)

Ufficiale la Netflix della cultura. Rai e Cinecittà fuori dal gioco?

4 Dicembre 2020

La “Netflix della cultura italiana” è da ieri ufficiale, CDP rivela la costituzione della start-up con Chili Tv. Fuori dal gioco Rai e Cinecittà. Perplexità su chance di mercato e senso istituzionale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 4 Dicembre 2020, ore 16:15

Da ieri, è ufficiale l’avvio della “Netflix italiana della cultura”: dopo mesi di annunci, nella sera di ieri giovedì 3 dicembre, il principale “player” della partita, *Cassa Depositi e Prestiti* (Cdp), ha diramato un comunicato stampa che, finalmente, chiarisce qualcosa della oscura intrapresa. Il titolo del comunicato stampa è esplicito: “*al via il progetto per la piattaforma digitale della cultura: teatro, musica, arte live e on-demand*”.

Si legge che l’iniziativa è promossa dal *Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo* (Mibact) insieme a Cdp “*per il supporto al patrimonio artistico-culturale italiano*”.

Cassa Depositi e Prestiti comunica il “*via libera*” (testuale) alla costituzione di una nuova società partecipata al 51 % da Cdp. Il “partner industriale”, *Chili Tv* (49 %), sarebbe stato “*selezionato attraverso una procedura competitiva aperta a tutto il mercato*”.

La nuova piattaforma sarà operativa nei primi mesi del 2021 e – prevede Cdp – “*porterà benefici economici diretti alle attività culturali*”.

Lo “scoop” della imminente costituzione della nuova società è stato dato – come abbiamo segnalato nel nostro dossier di approfondimento di martedì scorso (vedi “*Key4biz*” del 1° dicembre, “*La Netflix italiana della cultura. Realtà o fiction?*”) – dal collega **Rosario Dimito**, sulle colonne del quotidiano “*il Messaggero*” nell’edizione di venerdì scorso 27 novembre.

Per una settimana, però, curiosamente, *nessuna conferma* e *nessuna smentita* da parte di nessuno dei tre partner dell’intrapresa: Mibact, Cdp, Chili Tv.

Al punto tale che alcuni parlamentari hanno presentato interrogazioni, dapprima un gruppo di deputati della *Lega*, prima firmataria **Cristina Patelli** (lunedì scorso) e poi anche, ieri, del *Movimento 5 Stelle*, in primis la senatrice **Bianca Laura Granato** ed altri esponenti delle Commissioni Cultura di Camera e Senato... Da ricordare anche che la Responsabile Cultura della Lega, l’ex Sottosegretaria al Mibact **Lucia Borgonzoni**, ad inizio ottobre aveva dichiarato: “*Netflix della cultura: idea che mi terrorizza, ci vogliono togliere le emozioni... Fino a quando eravamo chiusi in casa per il lockdown, poteva andare bene, ma adesso che senso ha? L’idea è quella di creare due livelli di cultura, uno per i ricchi, che possono permettersi di andare a teatro, ed un secondo per tutti gli altri, che, non avendo le stesse possibilità economiche, invece, accenderanno la tv in casa e vedranno quello che loro vogliono che guardino, il pensiero unico. Ci vogliono togliere le emozioni. La cultura sono le nostre radici, se qualcuno le cambia, ci cambia il futuro...*”.

I parlamentari grillini ieri domandavano, se questa iniziativa del Ministro **Dario Franceschini** guarda anche all’estero, perché “*il servizio di promozione della cultura italiana nel mondo non poteva essere affidato a RaiPlay*”?! E qui si aprirebbe un altro (penoso) capitolo, quello del misterioso canale internazionale in inglese che Viale Mazzini dovrebbe lanciare secondo gli obblighi del vigente “contratto di servizio”, e che invece è ancora a livello di cantiere immaginario (qualche settimana fa, causa deficit di bilancio Rai, ne è stata ipotizzata finanche la chiusura)...

Da Rai, partner non coinvolto, nessuna reazione ufficiale, silenzio assoluto, se non una dichiarazione del Consigliere eletto dai dipendenti, **Riccardo Laganà**: “*sarebbe assurdo rimanere indietro rispetto a questa operazione, posta l’utilità della stessa*” (così mercoledì 2 dicembre a “*Fanpage*”). Laganà richiede che “*questa idea venga ricondotta nel prossimo Cda del 14 dicembre, considerando il valore di RaiPlay come piattaforma nella quale si potrebbero destinare i contenuti veicolati dal Ministero*”.

Il Segretario nazionale dell'Usigrai **Vittorio Di Trapani** è intervenuto sulla questione (via Twitter): *“il governo sembra intenzionato a creare la piattaforma della #cultura con una alleanza tra Cdp (Cassa depositi e prestiti) e una piattaforma privata (scelta poi come?). Perché non con RaiPlay?”*.

Michele Anzaldi, membro della Commissione di Vigilanza Rai (“in quota” *Italia Viva*), manifesta la sua contrarietà alla “newco”, ma ripropone l’idea già espressa in passato di un “bando aperto anche ai privati” per un progetto di questo tipo: *“solo così la Rai potrebbe essere stimolata a partecipare e si eviterebbero gli sprechi che caratterizzano l’azienda”*. Anzaldi cita i casi del canale istituzionale Rai e quello di lingua inglese, denunciando il pericolo che un progetto del genere, affidato a prescindere al servizio pubblico, finirebbe per non vedere mai la luce. Oggi il parlamentare di Iv, segnala che *“determinati servizi oggi appaltati alla Rai e determinate quote di canone andrebbero messi a bando per altri operatori, come il caso Chili con il ministero dei Beni culturali costretto a rivolgersi a Cdp e ai privati, invece che alla Rai, per la nuova piattaforma cosiddetta ‘Netflix della cultura’”*. Prospettiva veramente inquietante, quella della “privatizzazione”, in verità, per chi crede ancora nel “servizio pubblico” della Rai.

Luci e ombre del comunicato ufficiale di Cassa Depositi e Prestiti

Il comunicato stampa Cdp (colosso presieduto da **Giovanni Gorno Tempini**, con **Fabrizio Palermo**, Amministratore Delegato) merita essere analizzato con attenzione, perché certamente chiarisce qualcosa della finora misteriosa iniziativa.

Da segnalare che il comunicato stampa di Cdp, prima di citare il partner prescelto (cioè *Chili Tv*), precisa che *“per la realizzazione e la gestione della piattaforma il Mibact e Cdp hanno avviato un’interlocuzione con la Rai ed i principali operatori presenti nel mercato italiano, all’esito della quale è stata indetta una procedura competitiva aperta per l’individuazione del partner industriale”*.

Questa iniziativa è però stata gestita – a quanto è dato sapere – *senza alcun avviso pubblico*, e senza che vi fosse una procedura trasparente, aperta alla discussione della società civile: eppure Cassa Depositi e Prestiti *non* è esattamente una impresa privata, essendo emanazione diretta dello Stato.

Si sarebbe trattato di un “*beauty contest*”, ovvero di una procedura competitiva, ma messa in atto senza gara pubblica: perché?! E chi sono stati i partecipanti?! L’elenco non è stato reso noto (pare siano stati una decina), ed anche in questo caso non si comprende perché.

Precisa Cdp: *“è stata così selezionata Chili Spa – società attiva dal 2012 nel settore dei servizi di tv on demand e che conta oltre 4 milioni di utenti iscritti – per la sua esperienza internazionale nel settore, l’innovativa infrastruttura tecnologica utilizzata e il know-how strategico-commerciale utile all’espansione della piattaforma”*.

Qual è l’obiettivo della piattaforma?! Spiega Cdp: *“accedere a un’offerta ampia, diversificata e molto concorrenziale per la visione live e on-demand di concerti e opere teatrali, si potranno effettuare tour virtuali dei principali musei italiani e delle maggiori mostre di interesse pubblico, visitare festival e fiere e scegliere fra un ampio catalogo di film e altri contenuti tematici”*.

In parallelo a questa offerta, *“nella piattaforma sarà anche possibile acquistare biglietti e merchandising garantendo uno strumento semplice e funzionale per chi vorrà tornare a visitare di persona il patrimonio artistico-culturale italiano quando sarà nuovamente possibile farlo”*.

Quasi a mo’ di “*excusatio non petita*”, il comunicato segnala che *“il progetto è aperto alla futura collaborazione della Rai e di altre istituzioni e soggetti del settore culturale, pubblici o privati”*, e precisa che *“sin da subito verranno avviate le attività operative utili alla definizione degli accordi con operatori e altre istituzioni culturali per il reperimento dei contenuti da distribuire attraverso la piattaforma”*.

Qualcosa è stato finalmente chiarito, ma le perplessità restano tante.

Sarebbe interessante comprendere chi ha elaborato le preliminari analisi di scenario, gli studi predittivi, le ricerche di mercato sulla base delle quali è stata decisa questa intrapresa dello Stato, e le sue dimensioni di business potenziale (al di là della funzione, che è evidentemente anche istituzionale). Cdp sostiene che *“il mercato delle performing arts digitali si*

è sviluppato principalmente all'estero (Francia, Uk e Usa) grazie ad alcuni esempi di ventures e presenta ad oggi un grande potenziale di crescita anche in Italia", ma non ci risulta esista una iniziativa in qualche modo simile a quella che Cdp e Chili – ed il Mibact anche – hanno deciso di intraprendere.

Una delle questioni essenziali della scelta a favore di Chili potrebbe essere stata codeterminata dal know-how di questa piccola società nel business "pay", allorquando Rai ovviamente svolge una funzione di servizio pubblico ed è alimentata prevalentemente dal canone: di fatto, comunque, Rai non è "gratuita", essendo pagata dai cittadini che utilizzano energia elettrica. Si ricordi, in argomento, che nell'ottobre del 2015 l'allora Dg **Antonio Campo Dall'Orto** studiò una prospettiva di ingresso Rai nel business "pay", emulando il modello Netflix, ma l'iniziativa si andò presto ad arenare, sia per motivi politici (i dubbi su un'offerta Rai anche di tipo "premium", secondo alcuni in contrasto con l'idea di servizio pubblico accessibile gratuitamente a tutti) sia tecnologici (la costruzione di una piattaforma "pay" è certamente impresa complessa).

Perché Rai non è stata coinvolta attivamente e prioritariamente?!

Ci si domanda comunque per quale ragione il *Mibact* non ha ritenuto di affrontare questa prospettiva direttamente e – soprattutto – prevalentemente con *Rai*.

Si ricordi che a fine marzo 2020, in piena crisi pandemica, il Presidente **Marcello Foa** scrisse peraltro una lettera aperta al quotidiano "*La Stampa*", sostenendo – in risposta ad un appello del regista **Pupi Avati** (e poi di **Renzo Arbore**) – che "*raccontare la cultura in tv può far risorgere l'Italia*".

Pur con tutte le criticità che possono caratterizzare lo stato attuale del servizio pubblico italiano, è evidente che *Rai* ha alcuni *vantaggi competitivi* non indifferenti: le dimensioni industriali, il patrimonio delle teche e d'archivio, la sua "mission" istituzionale.

Chili Tv avrà senza dubbio un qualche know-how evoluto in relazione alla vendita di prodotti, ma va segnalato che non ha praticamente alcun contenuto prodotto in proprio, e si nutrono dubbi sulla sua concreta capacità di "organizzare" al meglio il possibile incontro tra la *potenziale domanda* e l'*offerta enorme* dell'"universo di riferimento", ovvero l'offerta di teatro, musica, danza, cinema, "performing arts", cose museali e beni culturali vari ed eventuali del sistema italiano...

Ci si domanda se questo *potenziale* è stato ben studiato, dato che il sistema culturale italiano non è mai stato oggetto di analisi approfondite. Basti ricordare che "testi di riferimento" restano ricerche fragili come i rapporti annuali promossi da *Siae* e *Federculture* e *Symbola*. Lo stesso "mercato" dello spettacolo dal vivo in Italia non è mai stato oggetto di studi approfonditi, nel rapporto tra capacità di autoalimentarsi e sovvenzionamenti pubblici (dello Stato centrale e delle Regioni).

E chi riesce a stimare *realisticamente* quanta parte di questo "mercato" possa passare dalla fruizione dal vivo alla fruizione via web?!

Peraltro, si ha ragione di ritenere che nel 2021 la pandemia vada a ridurre la sua espansione, e quindi ci si augura che teatri e cinema e luoghi altri dello spettacolo possano *riaprire* le proprie porte.

Restiamo convinti che lo spettacolo dal vivo – ma anche il cinematografo – non possano essere snaturati nella loro storica caratteristica fondamentale: il web può essere integrativo, ma non sostitutivo.

Peraltro, il comunicato di Cdp evidenzia che la novella piattaforma non sarà esclusivamente dedicata allo "spettacolo dal vivo" o ai "beni culturali", perché si prevede la chance, per il potenziale consumatore, di "*scegliere fra un ampio catalogo di film e altri contenuti tematici*" (testuale): quindi, in questo caso, in diretta competizione con altri operatori ben attivi sul mercato italiano.

Quale il "business model" e la funzione istituzionale?!

In ogni caso, non si comprende proprio quale sia il "business model", e, soprattutto, la sua concreta applicazione al mercato culturale italiano?!

Insomma, le informazioni disponibili sono poche e non consentono di chiarire i dubbi.

Premesso che il promotore (Ministero a parte) è un gruppo economico (pubblico) di dimensioni impressionanti, ci si augura che il progetto sia stato sviluppato in modo serio ed accurato. A naso, però, in assenza di dati (il comunicato Cdp non propone 1 cifra una di previsioni di mercato e di business), l'iniziativa sembra peccare di discreto velleitarismo.

Riccardo Luna, nell'edizione odierna de *“la Repubblica”*, rivela che ieri giovedì 3 sono stati perfezionati gli accordi tra i due partner e che i due futuri soci andranno dal notaio mercoledì prossimo 9 dicembre. Il “naming” è ancora segreto, l'amministratore delegato della novella società sarà **Giorgio Tacchia** (cofondatore con **Stefano Parisi** di Chili). Nel suo accurato articolo, Luna ricostruisce un qualche *“dietro le quinte”*: il 1° giugno scorso, il Mibact avrebbe chiesto a Rai di partecipare all'iniziativa, prospettando nel progetto il coinvolgimento dell'allora Direttrice di Rai Cultura **Silvia Calandrelli**, ma Viale Mazzini avrebbe frenato, soprattutto perché la piattaforma *RaiPlay* non sarebbe in grado di gestire un'offerta *“on demand”* di tipo *“pay”*...

I balletti delle nomine Rai sullo sfondo, tra Calandrelli ed Ammirati...

Le motivazioni dell'assenza o del ritardo di Viale Mazzini sono forse da cercare però altrove. In effetti, nel mentre, peraltro, acque agitate in Rai, tra *Rai Cultura* e *Rai Fiction* e *Rai Teche*...

Silvia Calandrelli è una apprezzata dirigente Rai, da anni alla guida della *Direzione Rai Cultura* (che comprende Rai 5, Rai Storia, Rai Scuola), e si ricordi che nel gennaio 2020 la sua prospettata nomina a Direttrice di *Rai 3* non passò, in occasione di un consiglio di amministrazione che evidenziò le tante contraddizioni interne dell'attuale assetto “politico” della Rai. Comunque, la Direttrice di Rai Cultura per quattro mesi ha retto Rai3 “ad interim”, rete che è stata a metà maggio 2020 assegnata al grillino **Franco Di Mare**.

Da ricordare anche – in questa strana “partita” – che a fine febbraio il titolare del Mibact designa un'altra dirigente Rai, **Maria Pia Ammirati**, come Presidente dell'*Istituto Luce Cinecittà* (al posto di **Roberto Cicutto**, elevato a Presidente della Fondazione Biennale di Venezia), e vengono nominati consiglieri il politico **Goffredo Bettini** e l'organizzatrice culturale **Annalisa De Simone** (in perfetta tripartizione lottizzatoria di maggioranza: Italia Viva, Partito Democratico, M5S). Ammirati era dal 2014 Direttrice di *Rai Teche*, e dal 2016 al 2019 è stata anche Responsabile dei Contenuti Digital di *RaiPlay*. A fine marzo 2020, Ammirati annunciava con orgoglio *“abbiamo messo Dante online”*, così rispondendo, anche lei, al succitato appello di **Pupi Avati**. La designazione da parte del Ministro di fine febbraio si perfeziona a metà giugno 2020, con la nomina formale del nuovo Cda, e quindi l'insediamento di Ammirati alla guida di Cinecittà.

Nel mentre, però, a metà giugno, si dimette dalla Direzione di Rai Fiction **Eleonora Andreatta** (detta Tinny), e va a dirigere la produzione di fiction per *Netflix Italia* (formalmente nominata “Vice Presidente delle Serie Originali Italiane”), e la Ammirati viene indicata come sua possibile successore in Rai, ma a fine settembre 2020 questa nomina salta, per le solite conflittualità interne del Cda, ovvero i veti incrociati tra partiti.

A metà novembre, **Maria Pia Ammirati** viene nominata dal Cda Rai come Direttrice della Fiction (direzione fino ad allora tenuta dall'Ad **Fabrizio Salini** “ad interim”). Il nome dell'Ammirati – gradito ad una parte del Pd, oltre che ad Italia Viva – circola peraltro in queste settimane come possibile neo Amministratore Delegato, in caso di fuoriuscita di **Fabrizio Salini**.

La Ammirati mantiene però l'incarico di Presidente di Cinecittà, ma è evidente che non è compatibile con il nuovo impegnativo ruolo in Rai.

Da segnalare che alcuni avevano addirittura ipotizzato che **Eleonora Andreatta** andasse a Netflix su “mandato” del Ministro Franceschini, per cercare di convincere la potente piattaforma statunitense a sviluppare un “business model” focalizzato proprio sull'offerta di spettacolo dal vivo e cose museali italiane: questa si sarebbe stata una “alleanza” inedita ed intrigante. Nutriamo dubbi però che Netflix avrebbe confermato le *chance di fattibilità* di una simile iniziativa...

In effetti, il “modello di business” della Netflix italiana della cultura permane discretamente confuso...

E Cinecittà sullo sfondo, anch'essa ignorata

E peraltro, lo stesso Ministro Franceschini prevede una qualche *evoluzione per Cinecittà*: abbiamo già segnalato (vedi “Key4biz” del 18 novembre 2020, “*Legge di Bilancio 2021, quel sottile fil rouge che collega cultura e intelligence*”) che l’articolo 9 della bozza di Legge di Bilancio 2021, all’articolo 93, prevede un (ennesimo) intervento a favore di Istituto Luce Cinecittà, che viene trasformata da “società a responsabilità limitata” (srl) a “società per azioni” (spa). Le ragioni di questa modifica non sono chiare, e peraltro permane la formula curiosa di un azionista, che è il Ministero dell’Economia e delle Finanze (Mef), che cede ad un altro dicastero, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo (Mibact), “*i diritti dell’azionista*” (e, per semplificare il tutto, con la formula “d’intesa con il Mef”). Viene autorizzato un *aumento di capitale* nell’ordine di 10 milioni di euro. La legge prevede che La società sia amministrata da un (nuovo) *consiglio di amministrazione* composto da 5 membri, di cui 2 membri designati dal Ministro titolare del Mef (uno dei quali con funzioni di Presidente, designato d’intesa con il titolare del Mibact), e 3 membri (uno dei quali con funzioni di Amministratore delegato), designati dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo. Abbiamo già segnalato che diverte osservare che la “Relazione Illustrativa” della Legge di Bilancio non prende nemmeno in considerazione l’articolo 93, per comprendere l’importanza (...) assegnata all’intervento. Alcuni ipotizzano che la stessa *Cassa Depositi e Prestiti* possa entrare in Cinecittà, e – secondo una maligna interpretazione – per concretizzare il salvataggio di una società che ormai sarebbe decotta...

“AnicaOnDemand” (Onde): un dimenticato precedente storico, il tentativo Anica del 2012

In argomento – emulazioni di Netflix e tentativi di mettere a frutto il potenziale di business del web per i prodotti audiovisivi e culturali – nessuno sembra ricordare che nel marzo del 2014, ben prima quindi dell’avvento di Netflix, venne presentata “AnicaOnDemand” (da cui l’acronimo “Onde”), che pure era stata annunciata fin da fine 2012 dall’allora Presidente dell’Anica **Riccardo Tozzi**: venne prospettata come innovativa “*piattaforma streaming*” nata dalla sinergia tra **Anica** (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Multimediali) e **Can** (Cross Advertainment Network) in partnership con *MYmovies.it*. Con le migliori condizioni di mercato sia per gli aventi diritto che per l’utenza finale, Onde intendeva rappresentare “*la prima proposta di cinema indipendente in digitale*”, creata dalla rete dei produttori e dei distributori italiani, in partnership con importanti player del mercato. Obiettivi principali del servizio venivano identificati “*nell’esplorazione di nuove e innovative possibilità di sfruttamento dei diritti, la lotta contro la distribuzione e la fruizione illegale di contenuti audiovisivi e l’incremento del mercato online del cinema e dell’audiovisivo in genere*”. Il partner tecnologico di allora, My Movies, vantava 400mila utenti unici al giorno. Era stata ipotizzata anche una possibile alleanza con la piattaforma online *Cubovision* di *Telecom Italia*.

L’iniziativa di *AnicaOnDemand* si affiancava – concorrenzialmente – proprio a quella *Chili* che allora muoveva i primi passi. A distanza di un paio di anni, l’iniziativa venne interrotta. E si ricordi che Netflix è entrata in Italia nell’ottobre del 2015...

Grande confusione sul futuro della Rai e di Cinecittà: perché non una sinergia?!

In sintesi: grande confusione sul futuro della *Rai*, grande confusione sul futuro di *Cinecittà*, *balletti infra-partitici* nella lottizzazione sulle nomine di entrambi, e dal cappello magico del Ministro esce una novella società, la “*Netflix della cultura*” italiana...

È quindi imminente la nomina di un nuovo Cda di Cinecittà, ma non si comprende perché questa società controllata dallo Stato non sia stata presa in considerazione, nella prospettiva della tanto decantata “Netflix italiana della cultura”: insomma, *né Rai né Cinecittà*. Perché?!

Con la decisione di Cdp, viene sancito l’ingresso nel mercato italiano dell’audiovisivo e del digitale di un nuovo “*player*” pubblico (in verità pubblico-privato, ma a maggioranza capitale statale), la cui funzione va senza dubbio a sovrapporsi – almeno parzialmente – al ruolo che nel settore svolgono (dovrebbero svolgere) soggetti come Rai e come Istituto Luce Cinecittà.

Qual è il senso reale di questa iniziativa?!

Non sarebbe stato più naturale e logico e razionale stimolare finalmente una *sinergia possibile* tra Rai e Cinecittà, anche nella prospettiva della piattaforma web della cultura italiana?!

E la tanto auspicata logica di “sistema Paese”?!

E, volendo proprio premere l'acceleratore su una piattaforma "digitale" della cultura italiana, non sarebbe stato sano – come abbiamo già segnalato su queste colonne – promuovere un "tavolo", aperto e pubblico, e coinvolgere attivamente tutti i possibili partner?! Mediaset e Sky Italia e La7, nonché le associazioni imprenditoriali (dall'Anica all'Agis) e degli artisti ed autori (dalla Siae ai 100autori all'Anac passando per Wgi), e molti altri protagonisti dei vari settori culturali e delle varie industrie creative (a partire dagli enti lirici)...

In un lungo ed approfondito articolo sull'edizione di ieri de "il Manifesto", intitolato ironicamente "La 'Netflix della cultura' del paese dei balocchi", **Giovanna Branca** e **Cristina Piccino** segnalano come in Europa comincino a riaprire i teatri, i cinema, i musei, mentre in Italia si assiste al silenzio delle categorie degli operatori del settore: "tutto tace nella selva dei Dpcm natalizi, in cui, per carità, il tortellino in brodo vale più di uno spettacolo a teatro o di un film in sala".

Ed emerge invece il "giocattolo" salvifico della "Netflix italiana" della cultura...

Effetto perverso della pandemia?!

Il giudizio di **Giovanna Faggionato** sul quotidiano "Domani" (edizione odierna) è forse eccessivamente lapidario: "La Netflix di Stato è un bluff che serve solo a Franceschini". Non crediamo si tratti di bluff (così come riteniamo inverosimile si possa trattare – come pure qualcuno maligna – di un'iniziativa costruita per il "salvataggio" di una Chili assai in crisi...), ma soltanto di una *idea lungimirante* – e forse finanche *visionaria* – che sembra *non* essere stata studiata in modo sufficientemente accurato e con il coinvolgimento di tutti i potenziali partner.

Si teorizza spesso di... "sistema Paese", ma poi le pratiche si rivelano parcellizzate e frammentarie, senza una visione strategica globale. Qualcuno evoca il grandioso "portale" del *turismo* italiano, e teme si possa emulare quella fallimentare esperienza. Il terreno è scivoloso, le sabbie mobili probabili.

Un'iniziativa come quella della "Netflix italiana della cultura" che non preveda il coinvolgimento attivo ed intenso della Rai è semplicemente... *surreale* e *masochista*. Ed il budget allocato all'ardita intrapresa è semplicemente... *ridicolo*, se gli obiettivi reali sono quelli ambiziosamente teorizzati.

Il rischio di una bolla di sapone, di un castello di carte, di un giocattolino, di un fuoco d'artificio è latente: auguriamoci che questo rischio non si concretizzi, e che Cdp – negli studi di fattibilità e nell'esplorazione del mercato – abbia lavorato in modo serio, attento, prudente.

Senza dimenticare che tutte queste elucubrazioni dovrebbero essere correlate alle strategie sulla "rete unica" nazionale, ma qui il ragionamento (nell'intreccio tra *media* e *tlc* e *banda larga* e *digitale*) si farebbe troppo complicato, e ci torneremo in futuro.

#ilprincipenudo (382^a edizione)

La Netflix italiana della cultura. Realtà o fiction?

1 Dicembre 2020

La Netflix italiana, se ne parla da anni. Non ancora note le strategie di una possibile inedita alleanza promossa dal Ministero della Cultura, con una start-up tra il gigante Cassa Depositi e Prestiti e la piccola Chili Tv.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 1 Dicembre 2020, ore 17:35

Se ne parla da molti mesi, se non da anni, ed evocare un gigante del business mediale qual è “Netflix” (oltre 20 miliardi di dollari Usa il fatturato 2019) produce meccanicamente una ricaduta comunicazionale importante: auspicare e teorizzare, poi, una “Netflix italiana” stimola un senso di orgoglio nazionale, di riscatto italico rispetto alle logiche della globalizzazione planetaria... Se, poi, si prospetta una “Netflix della cultura italiana”, si raggiunge con entusiasmo il picco delle belle intenzioni.

La prima sortita in questa prospettiva risale al Governo Conte 1, allorché l'allora titolare del Ministero del Lavoro e dello Sviluppo Economico **Luigi Di Maio**, in un intervento sul “*Blog delle Stelle*”, il 1° luglio 2018, scriveva (profetico?!): “*come ministro dello sviluppo economico con delega alle telecomunicazioni, dico che è tempo che in Italia si inizi ad anticipare il futuro e a fare investimenti che vanno nell’ottica delle nuove tecnologie e non di quelle vecchie...Se la prossima Netflix sarà italiana dipende dagli investimenti che facciamo oggi. Penso a dare un’opportunità alle giovani imprese che si occupano della creazione di nuovi format e di contenuti multimediali, a quelle che realizzano applicazioni in questo settore, a quelle che inventano da zero nuove tecnologie. In definitiva, a stimolare creatività e competenze tecnologiche in questi ambiti... Se riusciremo anche a sviluppare delle piattaforme italiane che hanno successo mondiale sarà un ritorno incredibile su tantissimi fronti. Su questo devono interrogarsi anche le grandi aziende culturali del Paese, in primis Rai e Mediaset*”.

Non ci risulta che l’auspicio – evocato retoricamente – abbia avuto seguito...

Come spesso accade, in Italia quasi sempre, il passaggio dalla “teoria” alla “pratica” evidenzia l’esistenza di un mare di criticità, anzi di un oceano di problematiche.

In questi giorni, stanno trapelando indiscrezioni giornalistiche che segnalano non soltanto una trattativa tra Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo (Mibact), ma un’intrapresa quasi formalmente avviata, tra Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) e la piattaforma italiana di video “on demand” Chili Tv. Ricordiamo che, durante l’edizione del 18 aprile 2020 della trasmissione televisiva “*Aspettando le parole*” (condotta da **Massimo Gramellini** su Rai3), il titolare del dicastero **Dario Franceschini** annunciava, in pieno “lockdown”: “*stiamo ragionando sulla creazione di una piattaforma italiana che consenta di offrire a tutto il mondo la cultura italiana a pagamento, una sorta di Netflix della cultura, che può servire in questa fase di emergenza per offrire i contenuti culturali con un’altra modalità, ma sono convinto che l’offerta online continuerà anche dopo: per esempio, ci sarà chi vorrà seguire la prima della Scala in teatro e chi preferirà farlo, pagando, restando a casa...*”.

Franceschini: 10 milioni per la piattaforma digitale per la cultura italiana

Sicuramente il Ministro ha deciso di assegnare 10 milioni di euro all’iniziativa, nell’economia del “*Decreto Rilancio*” (annunciato dal Presidente **Giuseppe Conte** il 13 maggio 2020, all’articolo 187-quater, “Misure per il settore cultura”, c’era anche la “piattaforma”); si ricordi che il decreto constava di 464 pagine, per 256 articoli, e metteva in moto risorse per 55 miliardi di euro...) per “la piattaforma digitale per la cultura italiana”. Questo il testo: “*al di fine di sostenere la ripresa delle attività culturali, il Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo realizza una piattaforma digitale per la fruizione del patrimonio culturale e di spettacoli, anche mediante la partecipazione dell’Istituto nazionale di promozione di cui all’articolo 1, comma 826, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, che può coinvolgere altri soggetti pubblici e privati*” (l’“Istituto Nazionale di Promozione” è di fatto Cassa Depositi e Prestiti).

Dichiarava il Ministro il 10 luglio 2020: *“tutto ciò che permette di allargare il pubblico, aumentando l’offerta a pagamento live on line, aiuta gli artisti e gli autori nel periodo dell’emergenza e in prospettiva garantisce di raggiungere potenziali spettatori in tutto il mondo. Una piattaforma che possa offrire in abbonamento o a singolo evento offra tutta la cultura italiana, dalla musica al teatro, dal cinema alle visite virtuali dei musei, ha delle potenzialità enormi ed è una bella sfida...”*.

La decisione veniva così rivendicata, più recentemente, in un’intervista a Franceschini del 14 novembre 2020 al quotidiano *“il Riformista”*, a firma di **Umberto De Giovannangeli**: *“per questo stiamo investendo per rendere possibile il godimento di una mostra, di un museo, di una rappresentazione teatrale o di un concerto pienamente compatibile con l’esigenza di ridurre al minimo i contatti sociali e la mobilità. La piattaforma digitale per la promozione della cultura italiana ha esattamente questo obiettivo. È la prima volta nella storia dell’umanità che la cultura ha potenzialmente la possibilità di raggiungere il pubblico nel corso di un’epidemia. E questo tipo di funzione, si badi bene, non vuole essere sostitutiva, ma complementare a una partecipazione dal vivo”*.

La conferma di una trattativa è stata data dal quotidiano romano *“il Messaggero”* nell’edizione di venerdì 17 novembre (pag. 19), firmato *“R. Dim.”* (ovvero **Rosario Dimito**), dal titolo *“Via Goito e Chili danno il via alla Netflix della cultura italiana”*, che segnala la costituzione (avvenuta o imminente) di una *“newco”*, di cui sarebbero azionisti *Cassa Depositi e Prestiti* con una quota del 51 % e *Chili Tv* con una quota del 49 %, partner che apporterebbero (tra *“cash”* e *“know-how”*) 9 milioni di euro ognuno, a fronte del Ministero della Cultura che apporterebbe – non è dato sapere in che forma (e con che ruolo, se non di *“regista”*? ma andando a sedersi nel Cda della novella impresa?) – 10 milioni di euro.

Cdp e Chili, il gigante e il topolino?!

Una strana alleanza, tra un gigante ed un topolino, un *“player”* da decine di miliardi di euro ed un *“player”* da decine di milioni di euro...

Basti ricordare che il *Gruppo Cdp* (controllato per l’83 % dal Ministero dell’Economia e delle Finanze, per il 16 % dalle Fondazioni Bancarie, e per un 1 % con azioni proprie), secondo il bilancio 2019 approvato a fine aprile 2020, ha mobilitato risorse per 34,6 miliardi di euro, con un utile netto consolidato a 3,4 miliardi di euro. Gli uomini-chiave sono **Giovanni Gorno Tempini**, Presidente, e **Fabrizio Palermo**, Amministratore Delegato.

Secondo queste anticipazioni giornalistiche, la piattaforma avrà come obiettivo quello di distribuire in *“streaming”* *tutta la cultura e l’arte italiana nel mondo* (!!!): dagli scavi di Pompei al Palio di Siena, da Capodimonte alla Mostra del Cinema di Venezia, dai musei e le mostre di arte al teatro, ai concerti, al cinema, passando per la *“visual art”*, le performance, gli Uffizi, la musica leggera, il turismo, l’opera, il balletto o il territorio: tutto con un sistema di *“ticketing”*, a cura di Chili (che già lo fa per i *“film al cinema”* o in *“streaming”*) per chi, ad esempio, voglia assistere alle opere o ai concerti al teatro alla Scala in presenza fisica o in *“streaming”* dall’estero, senza dimenticare la possibilità di acquistare *“merchandising”*, promozioni, *“voucher”*...

Tutto molto bello. Sulla carta.

Non è stato mai pubblicato un bando, un avviso pubblico per verificare se sul mercato italiano vi fossero, vi siano, altri potenziali partner. E Chili Tv che valore aggiunto esclusivo può apportare?!

Si ricordi che *Chili Tv* è stata fondata da **Stefano Parisi** (già dirigente di Confindustria, ex candidato sindaco di Milano per il centro-destra) come *“spin-off”* di *Fastweb*, ed è nata con l’ambizione di diventare – in qualche modo – *“l’alternativa italiana”* a Netflix e Sky. Dal 2019, è entrata in partnership con *Tim* per ampliare il suo pubblico, ma ancora a settembre 2020 registrava l’ottavo bilancio consecutivo in perdita, oltre 19,5 milioni di euro, che sono andati a sommarsi al rosso pregresso di 52,5 milioni circa.

Si tratta di una piccola società, basta ricordare i dati essenziali di fatturato, che pure evidenziano un trend di crescita assolutamente positivo: meno di 2 milioni di euro nel 2013, saliti a 6,8 milioni nel 2015, raddoppiati a 13,2 nel 2017, e raddoppiati ancora nel 2018 raggiungendo quota 28,5 milioni, e 55 milioni di euro nell’anno 2019.

Si tratta di una impresa che naviga in acque incerte, in un mercato tutto da *“guadagnarsi”*.

Nel gennaio 2020, ha chiuso un aumento di capitale di 6,4 milioni di euro, sottoscritto da *Negentropy Sicav* (3,4 milioni di euro); *Torino 1895* della Famiglia Lavazza (1 milione), che nel gennaio 2018 aveva investito 25 milioni di euro per il 25 %, **Ferruccio Ferrara**, Presidente di *Negentropy Capital Partners* (900 mila euro), il fondo *Antares Private Equity* (446mila euro), la lussemburghese *Capsicum*, emanazione del fondo *Negentropy* (273mila euro) e *Investinchili*, che raggruppa le quote di investitori privati (275mila euro). Tra i privati più noti, soci di Chili, segnaliamo **Antonio Belloni**, Direttore Generale di *Lvmh* nonché braccio destro del “patron” **Bernard Arnault**; **Francesco Trapani**, socio in *Tages Holding*, ex presidente di *Clessidra Sgr*; la famiglia del Ceo di *Illimity*, **Corrado Passera**; e la **Famiglia Chiarva**, ex proprietaria di *Stella-Jones Inc.*. All’aumento di capitale, non hanno partecipato *Brace srl*, la holding che fa capo a **Stefano Parisi** e **Giorgio Tacchia** (co-fondatore ed Amministratore Delegato di *Chili Tv*), che prima dell’aumento aveva il 30 % della società, né i soci di minoranza **20th Century Fox**, *Warner Bros*, *Viacom-Paramount* e *Sony Pictures Entertainment*. L’ultima “major” ad essere entrata nella società, nel marzo del 2019, è stata la *20th Century Fox* (multinazionale poi passata sotto il controllo di *Disney*) con una quota del 4 % del capitale, sborsando circa 6 milioni di euro.

Che nel capitale sociale di *Chili Tv* siano presenti alcune “major” evidenzia che non stiamo comunque trattando di una intrapresa *velleitaria*, ma, semmai, *visionaria*. Molto visionaria. E quindi molto *rischiosa*.

Nell’aprile del 2019, le “major” avevano quote per 17,2 % del capitale (*Warner Bros* 4,6 %, *Paramount/Viacom* 4,6 %, *Fox / Disney* 4,6 %, *Sony* 3,3 %), a fronte della Famiglia Lavazza con il 19,4 %, investitori finanziari con il 35,8 % ed il management con il 27,6 %.

La piattaforma vantava 2,5 milioni di “clienti “registrati” a metà anno, e puntava a 4,1 milioni per fine anno. *Chili* è presente anche in altri Paesi, a parte l’Italia: Germania, Regno Unito, Austria, Polonia...

Vera verità o bolla di sapone?!

Lo “scoop” dell’accordo formale tra *Cdp* e *Chili Tv* va attribuito ad una delle firme storiche del Gruppo *Class*, ovvero a **Claudio Plazzotta**, che, sull’edizione odierna (1° dicembre 2020) del quotidiano economico-finanziario “*Italia Oggi*”, segnala che la società sarebbe stata costituita de facto, seppur non ancora di fronte al notaio: il *placet* da parte del *Consiglio di Amministrazione di Cdp* ci sarebbe stato giovedì 26 novembre.

Va però segnalato che curiosamente *non esiste alcun comunicato ufficiale*, né da parte di *Cdp* né da parte di *Chili Tv*.

Alcuni sostengono che si sarebbe trattato di una accelerazione “mediatica” promossa da *Chili Tv*, altri malignano che si tratterebbe di una bolla di sapone, di un castello di carte, di un fuoco d’artificio.

Lo scenario complessivo, tra cinema ed audiovisivo, digitale e spettacolo dal vivo

Che la pandemia abbia costretto tutti a ri-ragionare sulle modalità tradizionali e storiche di fruizione della cultura – tra cinema ed audiovisivo e spettacolo dal vivo (teatro, musica, danza...) – è ormai evidente, e basti pensare alla mutazione che sta vivendo il ricco tessuto dei festival italiani, che hanno nei mesi scorsi spesso dimostrato la capacità di *re-inventarsi* (sarebbe preziosa una ricerca su questo tema culturale).

Che si sia convinti che il web possa essere il luogo per eccellenza del miglior *incontro tra domanda ed offerta* e che quindi anche la “cultura” possa trovare nell’economia digitale una sua forma di *rigenerazione* è già tesi che diviene più ardua (basti pensare al “*caso Amazon*”, che indiscutibilmente rende più agevole l’accesso alle merci, ma al tempo stesso determina la morte delle botteghe di prossimità): inoltre, se per quanto riguarda l’audiovisivo ovvero specificamente il cinematografo il passaggio dal “*grande schermo*” al “*piccolo schermo*” (o anche grandino, dato ormai monitor da 55 pollici sono alla portata di quasi tutti) può essere considerata una forma di fruizione parallela (secondo alcuni addirittura evolutiva, per la preziosità della comoda dimensione domestica), è arduo ragionare seriamente su una fruizione che non si caratterizzi per gli aspetti – fondamentali – della materialità, ovvero spazialità, presenza fisica, immagini e suoni e finanche odori. Il *teatro via web* è una forma espressiva altra rispetto al teatro in sala: ci si può arrampicare sugli specchi, ma si tratta di fruizioni radicalmente differenti, anche per la *forma genetica* del teatro, che prevede una fruizione collettiva, un palcoscenico, una platea, una multidimensionalità, una interazione (almeno potenziale) tra l’attore e lo spettatore. Ed altresì dicasi – forse a maggior ragione – per la *lirica*, la *danza*, la *musica*...

Accantonando ogni filosofeggiamento mediologico ed elucubrazione estetologica, è evidente che il digitale consente un accesso semplice e semplificato ad una massa enorme di potenziali fruitori, ma ricordiamo sempre che in Italia si stima che circa *un quarto della popolazione non accede ad internet* (come certifica Istat).

È evidente che, in caso di perdurante pandemia, il digitale possa consentire una sorta di fruizione minore, e possa anche provocare una forma di mantenimento di contatto “virtuale” (appunto) tra chi crea, organizza, offre spettacolo – anche spettacolo dal vivo – e la platea degli spettatori.

È altrettanto evidente che l’Italia è ricca di un patrimonio di belle arti, cose museali, patrimonio artistico, paesaggi e panorami che la rendono uno dei Paesi più belli del mondo, e la *convergenza tra “i beni” e “le attività” culturali* rappresenta senza dubbio un potenziale enorme di attrazione, culturale in sé e finanche turistica.

Date queste premesse, però, con quale logica si può pretendere di anche soltanto evocare ed emulare Netflix, che resta un caso unico al mondo, per capacità di “previsione scenaristica” (anzi, preveggenza!) di un mercato che, fino a qualche anno fa, era piccolo ed assai poco esplorato?!

Per lo studio più completo disponibile in italiano su Netflix, si rimanda al saggio curato da uno dei più qualificati studiosi di economia dei media, il professor **Alberto Pasquale** (insegna alla Bocconi ed alla Luiss), per i tipi della rivista del *Centro Sperimentale di Cinematografia (Csc)*, “*Bianco & Nero*”, nell’edizione monografica “*Netflix e oltre*” (n. 594-595), maggio-dicembre 2019.

Differenti modelli di business: Netflix = “all can you eat” vs Chili “à la carte”

Anzitutto, va segnalato che il modello di business di Netflix è basato sul cosiddetto “svod”, acronimo che sta per “*subscription video on demand*”: si paga un abbonamento mensile per avere accesso ad un grande portafoglio di contenuti, alcuni dei quali in esclusiva sulla piattaforma (“content” originale sulla quale la piattaforma investe somme impressionanti, essendo divenuto nell’arco di pochi anni uno dei più grandi produttori dell’intero pianeta).

Sarà questo il “business model” della novella intrapresa, partenariato tra pubblico e privato?!

Per capirci – con metafora alimentare – *Sky* e *Netflix* operano in logica “*all you can eat*” (ti abboni e “mangi” quel che vuoi), mentre *Chili Tv* “*à la carte*” (paghi specificamente quel che vuoi vedere, nessun abbonamento, compri quel singolo titolo): si tratta di business radicalmente differenti. Sostanzialmente, si potrebbe sostenere che l’offerta di *Chili Tv* si pone come *complementare* a quella dei servizi “svod”.

Si ricordi che *Netflix* costa 7,99 euro al mese, che salgono a 15,99 per una offerta “premium”... *Disney+* propone un abbonamento mensile a 6,99 euro... E sul mercato ci sono anche *Now Tv* (che consente di accedere all’offerta *Sky* senza decoder a 14,99 euro), *TimVision* (che offre programmi propri, ma anche a quelli di *Now Tv* e *Disney+* per circa 30 euro al mese), *Infinity* di Mediaset (a 7,99 euro al mese)... E ci sono, ancora, *Amazon Prime Video*, *Apple Tv*, *Google Play*, *Huawei Video*, *Rakuten Tv*... Non è agevole, per l’utente finale, orientarsi.

Secondo stime di inizio anno, ai 5 milioni di abbonati di *Sky Italia* ed ai 2,2 milioni di abbonati *Netflix*, si affiancano i 2,5 milioni di “clienti registrati” di *Chili Tv*, i 2,2 milioni di *Tim Vision*, 1,5 milioni di *Amazon Prime*, i circa 500mila di *Infinity* ed altrettanti di *Now Tv*, ma si tratta di dati non certificati. E c’è una bella differenza – evidentemente – tra un “abbonato” ed un cliente “registrato”.

Quale sarà il “business model” della novella intrapresa italiana?!

Non è dato sapere.

Trasparenza zero, opacità tanta, e – maligna qualcuno – annunci roboanti a fronte di grande confusione. Col rischio di farsi ridere dietro...

Quel che si sa, fino ad oggi, è che il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo (Mibact) apporta un investimento di 10 milioni di euro, ed entra come “regista” (!) dell’iniziativa, che verrebbe affidata ad una partnership

tra *Cassa Depositi e Prestiti* ed un operatore di un business specifico, qual è *Chili Tv*, ovvero una piattaforma di tipo “tvod”, acronimo che sta per “*transactional video on demand*” (cioè si paga, di volta in volta, per il noleggio digitale di un singolo prodotto).

E naturale sorge il primo quesito: perché un piccolo “player” come *Chili Tv* e non quel che sembrerebbe poter essere il partner naturale, ovvero *Rai* (attraverso *RaiPlay* o un’altra formula e finanche intrapresa)?!

Interrogazione parlamentare leghista: e perché non è stata coinvolta Rai / RaiPlay?!

Non a caso, non appena è apparsa la conferma della notizia della concreta progettualità tra *Cassa Depositi e Prestiti* e *Chili Tv* un qualche parlamentare ha immediatamente presentato, ieri 30 novembre, un atto di sindacato ispettivo, ovvero una interrogazione urgente. L’interrogazione n. 4-07662 ha un titolo esplicito e chiaro: “*Interrogazione sull’idea del Ministro per i beni e le attività culturali e il turismo, Dario Franceschini, di creare una piattaforma italiana allo scopo di offrire a tutto il mondo la cultura italiana a pagamento, una sorta di Netflix della cultura*”. È firmata dai leghisti **Cristina Patelli, Angela Colmellere, Sara De Angelis, Germano Racchella, Luca Toccalini**. I parlamentari segnalano che, al di là degli “*annunci, non è stato reso disponibile alcun dettaglio aggiuntivo in merito alla proposta: non si sa, infatti, chi si stia occupando della creazione della piattaforma, a chi sia destinata, quanto costerà alle casse dello Stato in tutto, se davvero verranno utilizzati i soldi del Recovery Fund, chi ne curerà i contenuti, ma soprattutto non si conosce il punto di vista dei creatori dei contenuti culturali i quali, a leggere alcune reazioni, sembrano tutt’altro che entusiasti dell’idea*”. I leghisti ricordano – sembra quasi con un pizzico di ironia! – che “*in Italia esiste una società pubblica che si occupa di produzione, creazione e distribuzione di contenuti culturali e di intrattenimento; tale società si chiama Rai – Radiotelevisione italiana S.p.a., che è concessionaria in esclusiva del servizio pubblico radiotelevisivo in Italia ed il quinto gruppo televisivo d’Europa; all’interno dei servizi Rai, il 13 novembre 2019 ha debuttato nella sua nuova veste RaiPlay, un portale che secondo gli ultimi dati ha registrato numeri importanti: 4 mila titoli e migliaia di ore di visione, 600 documentari, 256 titoli di teatro, 300 di musica, film fiction e serie e contenuti per i ragazzi che sono stati raggiunti da almeno 23 milioni di persone, di cui almeno 16 milioni sono fidelizzati...*”.

Non entriamo qui nel merito del successo o meno di *Rai Play* (le analisi portano a risultati controversi), ma indubbiamente sorge spontaneo il quesito: il Ministro **Dario Franceschini** ha affrontato la prospettiva “*Netflix della cultura italiana*” con l’Amministratore Delegato **Fabrizio Salini**, come sarebbe stato assolutamente naturale?! Non è dato sapere, ma abbiamo ragione di ritenere che così non sia stato, anche perché ormai l’Ad di *Viale Mazzini* è invisibile al *Partito Democratico* tutto, che sta procedendo alacre nel suo defenestramento.

Nessuna conferma, nessuna smentita... Franceschini rilancia: piattaforma europea?!

Nessuna conferma e nessuna smentita da Cassa Depositi e Prestiti e nemmeno da Chili Tv, e nemmeno dal Mibact.

Eppure oggi stesso, nel pomeriggio, il Ministro **Dario Franceschini**, in occasione del Consiglio informale dei Ministri della Cultura europei (svoltosi in videoconferenza sotto la presidenza del Ministro federale della Cultura della Repubblica Federale Tedesca, **Monika Grütters**), ha dichiarato: “*L’Europa intera è il più grande produttore di contenuti culturali. In un contesto sempre più digitale, accelerato dalla pandemia, è venuto il momento di costruire una piattaforma comunitaria che offra la cultura europea on line. Noi l’abbiamo fatto in Italia, finanziando con 10 milioni di euro una piattaforma pubblica che partirà nei prossimi mesi, che offrirà tutta la cultura italiana on line: prosa, teatro, danza, musica, concerti. Ma è evidente che tutt’altra forza deriverebbe dalla scelta dell’Unione europea di costruire una piattaforma che offra la cultura europea, capace di farci confrontare con i giganti della rete*”.

Bene, si rilancia alla grande. E precisa il Ministro, senza perplessità: “*tutta la cultura italiana on line*”. Oscuro permane però il “*come*”: con quali progettualità, con quali obiettivi concreti, con quali target, con quale modello di business, con quali alleanze pubblico-private?!

Dobbiamo forse attendere la risposta di **Dario Franceschini** all’interrogazione leghista di ieri, per fare luce nella nebbia?!

Quel che ci sembra evidente è che un ragionamento serio – basato su accurate analisi di scenario e studi di fattibilità realistici e, ancora, di un ragionamento di “*strategia Paese*” rispetto al sistema culturale nazionale – non sia stato sviluppato, perché una “*Netflix italiana della cultura*” promossa dal *Mibact* dovrebbe mettere intorno al tavolo anzitutto *Rai*, ma anche altri “*big player*” come *Mediaset* e *Sky Italia* e *La7*, nonché le associazioni imprenditoriali (dall’*Anica*



all'*Agis*) e degli artisti ed autori (dalla *Siae* ai *100autori* all'*Anac*), e molti altri protagonisti dei vari settori culturali e delle varie industrie creative... E non ci risulta che ciò sia avvenuto.

Auguriamoci quindi che non si tratti di annunci roboanti soltanto, o di piccole iniziative, velleitarie e discretamente confuse. Si resta in attesa degli auspicabili chiarimenti.

#ilprincipenudo (381^a edizione)

Infodemia in crescita, governo del virus sempre più confuso

27 Novembre 2020

L'infodemia cresce ed esplodono le tante contraddizioni, tra scivoloni della Rai e deficit sulle politiche pubbliche sulla casa.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 27 Novembre 2020, ore 13:25

Molte le contraddizioni emergenti, molti i nodi al pettine che divengono evidenti, nella confusa gestione della pandemia da parte del Governo guidato da **Giuseppe Conte**, che sembra stia perdendo il sostegno convinto di uno dei due maggiori partner della maggioranza, ovvero il *Partito Democratico*: e se la Rai si conferma la cartina di tornasole del clima di insofferenza nel Governo, il Paese assiste *sconcertato* ad una quantità notevole di *comportamenti ondivaghi*, dal *tira-e-molla* rispetto alla (ri)apertura delle scuole alle scelte deficitarie in materia di politica della casa e spazi pubblici...

Sulla Rai, è stata avviata un'azione di destabilizzazione che nuoce pericolosamente al servizio pubblico radiotelevisivo: il Partito Democratico sembra vedere ormai in **Fabrizio Salini** una sorta di incarnazione di una presunta prepotenza del Movimento 5 Stelle, ed il Ministro dell'Economia e delle Finanze **Roberto Gualtieri** (cui piace definirsi "*l'azionista di maggioranza della Rai*") ne ha di fatto chiesto la testa...

Nelle more della scadenza dell'attuale Consiglio di Amministrazione (giugno-luglio 2021), Rai commette uno scivolone dietro l'altro, nelle proprie scelte...

La Rai: uno scivolone dietro l'altro, in attesa di una urgente riforma

Il "caso **Nicola Morra**" (ovvero una censura di fatto nei confronti di un parlamentare della Repubblica, seppur responsabile di infelici sortite nei confronti della defunta Presidente della Regione Calabria) viene sbandierato da alcuni come sintomatico della perdurante dipendenza di Viale Mazzini dalle logiche governativo-partitocratiche e di una qual certa vocazione censoria.

Domenica 22 viene cancellata la riproposizione dell'intervista di **Francesca Leosini** (realizzata nel 2016 per "*Storie Maledette*" su Rai3) a **Luca Varani**, condannato come mandante dell'aggressione di **Lucia Annibaldi**, che sarebbe stata trasmessa su Rai Storia, denunciando l'inopportunità dell'iniziativa soprattutto nella imminenza del 25 novembre, Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza sulle Donne...

E che dire della ignobile vicenda della puntata del 25 novembre del contenitore "*Detto Fatto*", condotto su Rai 2 da **Bianca Guaccero**, nella quale è stato proposto un servizio – un "tutorial" affidato alla "*pole dancer*" (sic) **Emily Angelillo**, in tacchi alti e pantaloncini corti – su come la casalinga possa essere "*sexy*" andando al supermercato è anch'essa emblematica dei deficit identitari della Rai (servizio pubblico o televisione commerciale?).

E che dire dell'edizione di giovedì sera 26 novembre 2020 del telegiornale della rete ammiraglia?! È possibile che i due terzi dell'intera edizione del "Tg 1" siano stati dedicati alla morte di **Diego Maradona**, minimizzando l'informazione sulla pandemia e quasi azzerando la cronaca politica?!

Si osserva una perdita totale del senso delle proporzioni, in termini di sensibilità culturale, di senso civile e servizio pubblico. E stiamo parlando del Tg 1, non di una trasmissione minore in una fascia marginale del palinsesto...

Un'analisi seppur superficiale dell'offerta della Rai conferma il complessivo deficit di precisa identità di servizio pubblico: si apprezzano operazioni di grande qualità, come la serie "*Doc – Nelle tue mani*" (una produzione *Lux Vide* per la regia di **Jan Maria Michellini** e **Ciro Visco**, con **Luca Argentero** vero mattatore), la cui prima stagione su Rai 1 ha evidenziato una eccellente capacità di "fare spettacolo" ovvero fiction intrigante ed al contempo "stimolare sensibilità"

sociale; si apprezzano i timidi tentativi di dare corpo (visione) alle problematiche delle persone diversamente abili, con le esplorazioni di “*O anche no*”, il “docu-reality” di Rai 2 ideato e condotto da **Paola Severini Melograni**, prodotto nell’economia delle iniziative della novella *Direzione Rai per il Sociale* affidata a **Giovanni Parapini...**

Quel che manca è però una sana chiara e trasparente *visione ideologica complessiva*, organica e pervasiva, del *concetto di “servizio pubblico”*. Troppe le distrazioni, le disattenzioni, le rimozioni, le cadute di stile della Rai, troppe le (volontarie ed involontarie) emulazioni della televisione commerciale e della sua naturale vocazione alla spettacolarizzazione e finanche al “trash”.

Una *riforma della Rai* è ormai indispensabile quanto urgente: auguriamoci che la calendarizzazione delle varie proposte di legge di riforma del servizio pubblico si concretizzi con tempi rapidi, e che venga promosso un dibattito ampio e plurale, nel quale vengano coinvolti la società civile ed il terzo settore (sull’argomento, rimandiamo al dossier pubblicato su “*Key4biz*” del 23 novembre 2020, “*Riforma Rai, ma parte davvero o è il solito balletto?*”).

Pandemia / infodemia: il bavaglio governativo all’informazione dialettica

Sul fronte della pandemia e della correlata (non meno grave pandemia), si assiste con sgomento ad una “politica comunicazionale” del Governo che ha imposto una sorta di bavaglio: le conferenze stampa presso il Ministero della Salute sono state precluse ai giornalisti che non rappresentino testate televisive, e si ha ragione di pensare che il “*numerus clausus*” serva anche a tenere distanti i giornalisti che possano porre domande sconvenienti ed imbarazzanti.

In questo modo, il Ministro **Roberto Speranza** può simpaticamente giocare di sponda con il “trio” amico, ovvero il Presidente dell’Istituto Superiore di Sanità (Iss) **Silvio Brusaferrò**, il Presidente del Consiglio Superiore di Sanità (Ciss) **Franco Locatelli**, e **Giovanni Rezza**, Direttore Generale della Prevenzione Sanitaria del Ministero, senza che vengano messe in evidenza le tante contraddizioni decisionali della “*Cabina di Regia*” e del “*Comitato Tecnico Scientifico*”, a partire dalla debolezza metodologica dei famigerati “*21 indicatori*” e dell’arcano *algoritmo* che determina (dovrebbe determinare...) le differenziazioni cromatiche delle Regioni più o meno a rischio. Senza autentico contraddittorio, gli scienziati si confermano portatori d’acqua del Principe. E nel mentre la *Rai* segue la numerologia quotidiana della pandemia, senza approccio critico di sorta.

E che dire del *tira-e-molla* della delicata questione della chiusura e della apertura delle scuole, con le continue tensioni tra la Ministra dell’Istruzione **Lucia Azzolina**, il suo collega agli Affari Regionali **Francesco Boccia**, ed i Presidenti delle Regioni?!

Qualcuno, dalle parti di Palazzo Chigi, ha il coraggio di arrivare a teorizzare “*evidence based policy making*”, ma l’impressione che emerge è invece uno *stato confusionale assoluto e perdurante*, con processi decisionali erratici e contraddittori, determinati soprattutto da “*pathos*”, e non da razionalità e ragionevolezza.

Altre contraddizioni: la mancanza di una politica pubblica per la casa

Su uno dei tanti altri fronti della socio-economia nazionale, si assiste a comportamenti che evidenziano l’assenza di (buon) governo: la *mancanza di una politica pubblica per la casa* viene confermata dal blocco degli sfratti – misura indispensabile per centinaia di migliaia di cittadini in difficoltà – che verosimilmente verrà prorogato di altri tre mesi (da fine dicembre 2020 a fine marzo 2021), ma che di fatto si pone a mo’ di “esproprio” della proprietà privata (in totale assenza di “ristori” per i proprietari immobiliari)...

E che dire di alcuni recenti accadimenti nella Capitale, con una Sindaca grillina che consente (o addirittura stimola), nella stessa giornata, quasi simbolicamente (un colpo al cerchio ed uno alla botte, nella lotta ad “opposti estremismi”?) lo sgombero di spazi occupati, come il sinistrorso centro sociale “Cinema Palazzo” nel quartiere San Lorenzo ed il destrorso pub di Forza Nuova in via Taranto nel quartiere San Giovanni? In piena pandemia, nella Giornata contro la Violenza sulle Donne, **Virginia Raggi** plaude all’intervento dei blindati di Polizia di Stato e Carabinieri, senza una minima valutazione delle differenze tra “occupazione” ed “occupazione” (e, su questo, si potrebbe aprire una complessa querelle ideologica...), ma, soprattutto, senza ragionare sulla migliore *utilizzazione del patrimonio pubblico* della Capitale, che continua ad essere gestito in modo approssimativo ed oscuro, senza adeguati censimenti e monitoraggi, senza la necessaria trasparenza. Ci sono centinaia e centinaia di beni immobiliari di proprietà pubblica che potrebbero essere assegnati – attraverso bandi pubblici e procedure trasparenti – ad associazioni del sociale e a associazioni culturali, ma processi

burocratici esasperati continuano a determinare stagnazioni e ritardi, a fronte di una assenza di reale volontà politica. Basti pensare ai beni – centinaia di ulteriori immobili – che Roma Capitale ha ricevuto dall’*Agenzia Nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità organizzata* (Anbsc), e che anch’essi sono in attesa di procedure pubbliche di assegnazione...

Potremmo continuare per molto, affrontando altre tematiche ed altri fronti delle politiche pubbliche: una oggettiva osservazione della situazione non può che produrre un *profondo senso di sconforto*. Forse si deve però – in nome di un ottimismo della volontà?! – non rinunciare alla speranza in una qualche forma di magica illuminazione di chi regge le redini del Paese, di tardiva coscienza di metodi di governo che dovrebbero evolversi dal dilettantismo alla professionalità, praticando finalmente un autentico “*evidence based policy making*”.

#ilprincipenudo (380^a edizione)

Riforma Rai, ma parte davvero o è il solito balletto?

23 Novembre 2020

Analisi delle proposte di legge: le piccole schizofrenie del PD (tra Orlando e Fedeli) e le grandi fantasie del M5S (cda eletto per sorteggio). Defenestramento di Salini o sue dimissioni?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 23 Novembre 2020, ore 10:30

Qualcosa si sta muovendo realmente, rispetto ad una “riforma” della **Rai**, auspicata... da sempre?!

E qual è la vera ragione di questa inattesa effervescenza, soprattutto da parte del Partito Democratico, che invoca un nuovo corso?!

Una lettura maligna vedrebbe nel *Partito Democratico* semplicemente la volontà di licenziare **Fabrizio Salini**, l'Amministratore Delegato che “governa” Viale Mazzini dal luglio 2018, nomina che fu maturata nell'economia dell'anomala alleanza tra Movimento 5 Stelle e Lega Salvini, alleanza che nel settembre del 2019 fu ribaltata dall'inattesa alleanza tra M5S e Partito Democratico. Di fatto, l'attuale “governo” della Rai è stato nominato dal governo precedente (sebbene pur sempre guidato **Giuseppe Conte**). La televisione pubblica – come ha scritto **Giulia Merlo** su “*Domani*” del 14 novembre 2020 – “*per la prima volta, è in condizione di non rispondere al potere politico, ma non è riuscita ad approfittarne*”.

Il “governo politico” della Rai non ha soddisfatto nessuno o quasi, anche se il Movimento 5 Stelle continua in qualche modo a difendere l'Ad Salini.

Il Partito Democratico “mette in mora” l'Ad Fabrizio Salini

Gli “altolà” sono stati manifestati, in ambito Pd, dapprima dal Segretario **Nicola Zingaretti** (insofferente già a fine ottobre, e poi l'11 novembre, con una dichiarazione netta: “*per la Rai serve un amministratore delegato esterno, un nome di alto profilo*”), e poi dal Ministro dell'Economia e delle Finanze **Roberto Gualtieri**, l'11 novembre, in audizione in Commissione Vigilanza. Il Ministro ha comunque sostenuto che l'attuale Cda andrà a *naturale scadenza* (giugno/luglio 2021), e, nel mentre, la “politica” sembra essersi risvegliata, dopo anni di sonnolenza rispetto alle sempre auspiccate “riforme”.

I malevoli potrebbero pensare che la annunciata “riforma” sia semplicemente un alibi per avviare un ulteriore “mercato politico” per il Cda che verrà (già circolano nomi di possibili nuovi Ad, da **Marco Patuano**, Presidente di A2A, alla direttrice del mensile “*Prima Comunicazione*”, **Alessandra Ravetta**) e, nel mentre, per le nomine di dirigenti apicali di Viale Mazzini.

In questo contesto nebbioso, si è posta come sasso nello stagno l'iniziativa promossa dalla *Cgil-Slc*, che venerdì scorso 20 novembre ha organizzato un convegno intitolato “*Rai / Bene pubblico per il Paese che cambia*” (ne abbiamo riferito in abbondanza su queste colonne: vedi “*Key4biz*” del 20 novembre 2020, “*Rai, la Cgil apre il laboratorio per la riforma del servizio pubblico*”): iniziativa che ha offerto alla ex Ministro e Capo Gruppo del Pd in Commissione Vigilanza Rai **Valeria Fedeli** l'occasione per enfatizzare la volontà del *Partito Democratico* nell'addivenire presto ad una concreta riforma dell'emittente radiotelevisiva pubblica.

Che qualcosa si stesse muovendo, in ambito Pd, e da tempo, è evidente, dato che il 24 settembre 2020 il Sottosegretario con delega all'Editoria **Andrea Martella**, in audizione in Commissione Cultura aveva sostenuto che è “*arrivato il momento per affrontare seriamente il tema della riforma Rai, della sua governance e del miglioramento della sua missione di servizio pubblico*”, fatto salvo poi precisare che si trattava di una opinione... personale (!), e dato che formalmente il 15 ottobre il Vice Segretario del partito il deputato **Andrea Orlando** ha presentato una proposta di legge alla Camera e formalmente il 6 novembre la senatrice **Valeria Fedeli** una proposta in Senato. Il testo della prima proposta

è stato però reso pubblico soltanto giovedì 12 novembre (da segnalare che il giorno prima **Andrea Orlando** aveva tweettato “grave che prima dell’audizione del ministro Gualtieri sulle prospettive della Rai, il cda proceda ad una nuova informata di nomine alcune anche di rilevanza strategica”) ed il testo della seconda proposta nel pomeriggio di venerdì 20 novembre. Curiose tempistiche, nel gioco delle proposte annunciate e comunicate, e dei testi resi poi effettivamente disponibili sui siti web di Camera e Senato (tra una data di “presentazione” e l’effettiva disponibilità dei testi possono trascorrere settimane e finanche mesi).

La proposta di riforma del Pd: anzi le 2 proposte

La senatrice Valeria Fedeli, venerdì scorso, durante il convegno Cgil, ha sostenuto che si tratta “della” proposta del Partito Democratico, e, a prima vista, i due testi di proposta normativa sembrano in effetti sostanzialmente uguali.

Entrambe le proposte dichiarano la propria genesi: il testo “riprende in parte il contenuto del disegno di legge presentato dal Governo, su proposta dell’allora Ministro delle comunicazioni Gentiloni, nel corso della XV legislatura (atto Senato n. 1588), e della proposta di legge Zaccaria ed altri nel corso della XVI legislatura (atto Camera n. 1666) che ne riproduce il contenuto”.

Abbiamo deciso di dedicare adeguata attenzione ad una lettura comparata dei due testi, ed abbiamo scoperto una *differenza non indifferente*: se entrambe le proposte prospettano la costituzione di una *Fondazione*, che diviene una sorta di “cuscinetto” protettivo dell’indipendenza della Rai rispetto alla politica (è la Fondazione a divenire sostanziale proprietario della Rai – non più il Mef – ed è la Fondazione a nominare il Consiglio di Amministrazione della Rai spa, formato da 7 membri; la Siae manterrebbe la sua quota dello 0,44 % del capitale sociale della Rai), il punto delicato della riforma è quindi determinato da “chi” nomina la Fondazione.

Sempre “la politica” è – in fondo – ma nella proposta Orlando e nella proposta Fedeli ci sono incomprensibili differenze. Differenze sostanziali, non marginali.

E naturale sorge la domanda: come si può parlare di una proposta “del” Partito Democratico, se la proposta di legge con Orlando primo firmatario diverge – in una questione essenziale – dal disegno di legge con Fedeli prima firmataria?!

Si tratta, in sostanza, di *due proposte*. Quindi, l’osservatore esterno (e finanche l’iscritto e militante del Pd) si domanda: di grazia, quale è “la” proposta del Partito Democratico?!

Analizziamo in dettaglio: se la quasi totalità del testo (e delle relative relazioni) è sostanzialmente identico, il “nodo” della contraddizione emerge dalla lettura comparata dei commi nei quali Orlando e Fedeli specificano come avviene la *nomina* del Consiglio della novella Fondazione Rai.

La questione “*dolens*” è al comma 7 dell’articolo 2 della proposta Fedeli ed al comma 8 dell’articolo 2 della proposta Orlando.

L’analisi comparata dei due testi – l’Atto Camera 2723 di Orlando ed il Disegno di Legge 2021 di Fedeli – evidenzia che:

la composizione del Cda della Fondazione è di *11 membri* in Orlando e di *10 membri* in Fedeli (la senatrice ha eliminato il rappresentante dell’Accademia dei Lincei): in Fedeli, 5 consiglieri sono di nomina “parlamentare”, 2 di nomina “regionale”, 2 espressi dalla Conferenza dei Rettori (Cruì), 1 dai dipendenti Rai;

in Orlando, però 5 membri “parlamentari” del Cda della Fondazione sono *nominati dai Presidenti di Camera e Senato*, mentre in Fedeli sono *eletti dalla Commissione Parlamentare di Vigilanza*: la differenza non è esattamente questione minore;

nella proposta Fedeli, tutti 7 membri (parlamentari e regionali) sono eletti a seguito di una *procedura ad evidenza pubblica*, con invio dei *curricula dei candidati ed audizioni in contraddittorio*, mentre in quella Orlando sono soltanto 2 i membri “regionali” del Cda, ovvero quelli nominati dalla Conferenza Stato-Regioni.

C’è da rifletterci, ma sicuramente emerge una discreta *piccola “schizofrenia”* tra anime del Pd...

La proposta Fedeli ci sembra apprezzabile per la procedura “cv + audizioni” (questa istanza procedurale è stata sollecitata tante volte, nel corso del tempo, anche da “Key4biz”), mentre quella Orlando ci sembra più semplice “super partes” (dando però per scontato che i Presidenti di Camera e Senato sappiano mediare meglio rispetto alla Commissione di Vigilanza, ma è proprio così?!). Pregi e difetti, d’ognuna delle due proposte. Il dibattito è aperto.

Quale la radice di questa *asintonia* tra Orlando e Fedeli?!

Accantoniamo logiche infra-Pd, ovvero dinamiche “correntizie”, e cerchiamo una spiegazione.

Nella relazione che accompagna il testo proposto da Orlando, si trova la motivazione: si legge infatti che la nomina da parte dei Presidenti di Senato e Camera avverrebbe “secondo un modello che ha offerto un buon funzionamento con la legge 25 giugno 1993, n. 206”. Approfondiamo.

Cenni storici sulla composizione del Cda della Rai

Ricordiamo che, nella recente storia politico-giuridica della Rai, possono essere identificati tre “modelli” di governo:

il primo modello è quello dettato dalla legge n. 103 del 1975, con un Cda formato da 16 membri, di cui 6 designati dall’Iri e 10 eletti dalla Commissione di Vigilanza (di cui 4 indicati dai Consigli Regionali);

il secondo modello è stato introdotto dalla legge n. 10 del 1985 trasferiva tutta la nomina del Cda all’elezione da parte della Vigilanza;

il terzo modello è stato determinato dalla legge n. 206 del 1993, che intendeva introdurre una disciplina *transitoria*, riducendo il Cda a 5 membri soltanto, che venivano nominati dai Presidenti di Camera e Senato.

È questo terzo, il “modello” cui si ispira la proposta di legge “del” Partito Democratico, ovvero – *rectius* – una delle 2 (quella che vede Orlando come primo firmatario) che sono state depositate a Montecitorio e Palazzo Madama.

Si tratta di una legge – n. 206 del 1993 – maturata durante la lunga “tempesta” di *Tangentopoli*: prevedeva un consiglio snello per superare in qualche modo la lottizzazione parcellizzata, ed il meccanismo pluralistico era basato sul principio (prassi) per il quale il Presidente di Camera e Senato erano espressione, di volta in volta, di maggioranza ed opposizione. Questo sistema è però presto andato in crisi, anche perché questa prassi è stata scardinata (dapprima con **Irene Pivetti** e **Carlo Scognamiglio** e poi con **Luciano Violante** e **Nicola Mancino**). Eppure con il terzo “modello” sono stati eletti ben 6 Cda, nell’arco di 11 anni, dal 1993 al 2005: **Claudio Dematté**, **Letizia Moratti**, **Enzo Siciliano**, **Roberto Zaccaria**, **Antonio Baldassare**, **Lucia Annunziata**...

La legge cosiddetta “Gasparri”, la n. 112 del 2004 ha rappresentato un ritorno al passato, con un Consiglio formato da 9 membri: 7 membri del Cda nominati dalla Vigilanza, 2 dal Ministero dell’Economia.

La legge cosiddetta “Renzi” di nuovo assetto della “governance”, la n. 220 del 2015, ha previsto 7 membri, 2 eletti dalla Camera e 2 dal Senato, 2 designati dal Consiglio dei Ministri su proposta del Mef (di fatto Amministratore Delegato e finanche Presidente), 1 eletto dai dipendenti. Secondo molti osservatori, la riforma Renzi – che auspicava “semplificazione” decisionale (creando la figura dell’Ad) – ha di fatto finito per rafforzare il controllo dell’esecutivo e della maggioranza sul Cda, ma il nuovo Cda è il risultato di una maggioranza diversa da quella emersa dalle elezioni del marzo 2018.

In sostanza, secondo alcuni, il Pd sta cercando di superare l’errore commesso con la “riforma Renzi”, ma le idee appaiono ancora piuttosto confuse.

Le altre proposte sul tavolo – se e quando il dibattito verrà effettivamente calendarizzato... – sono sostanzialmente quella del senatore grillino **Primo Di Nicola**, Vice Presidente della Commissione di Vigilanza, presentata nel luglio 2019, e quella presentata nel febbraio 2020 da **Federico Fornaro**, Capogruppo alla Camera di Liberi e Uguali ed anche lui commissario in Vigilanza.

La proposta di Fornaro (Liberi e Uguali): una “governance” duale della spa Rai

La proposta di **Federico Fornaro** si pone come rivisitazione del disegno di legge depositato al Senato nella scorsa legislatura dallo stesso Fornaro. Secondo l’esponente di Leu, l’idea della “fondazione” sarebbe una inutile complicazione, e basterebbe applicare alla Rai il cosiddetto modello “duale” (tipico delle fondazioni bancarie).

Questa auspicata “governance” duale distingue tra le funzioni di indirizzo e controllo, affidate ad un “*Consiglio di Sorveglianza*”, e la gestione dell’azienda, affidato a un Consiglio di Amministrazione – detto “*Consiglio di Gestione*” – che è nominato dal Consiglio di Sorveglianza. Il Consiglio di Sorveglianza, dove siedono gli stakeholder, è costituito da 15 componenti. Il Presidente è nominato d’intesa tra i Presidenti della Camera e del Senato; 3 membri sono eletti dalla Camera e 3 dal Senato; 2 sono designati dall’Assemblea degli azionisti (di fatto, quindi dal Mef); 2 sono eletti dai dipendenti Rai (un giornalista e un non giornalista), 2 sono indicati dalla Siae (azionista di minoranza della Rai); 2 dalla Crui (Conferenza dei Rettori Universitari).

La proposta di Fornaro è stata illustrata in conferenza stampa ad inizio luglio 2020. La proposta ha registrato il plauso dell’ex Sottosegretario alle Comunicazioni dal 1996 al 2001 (esecutivi guidati da Prodi, D’Alema, Prodi) **Vincenzo Vita**, sulle colonne de “*il Manifesto*”, che così commentava genesi e storia dell’iniziativa: “*l’articolato riprende e aggiorna un filo conduttore antico: dal ddl 1138 del centrosinistra 1996-2001 bloccato dall’ostruzionismo delle destre e dal fuoco amico; all’ipotesi arricchita da migliaia di firme di Tana De Zulueta; al progetto dell’allora ministro Gentiloni; a diverse altre ipotesi (tra cui quelle a firma Giulietti e Zaccaria); all’accuratissimo testo frutto di una serie infinita di confronti promossi da MoveOn depositato nella passata legislatura da Fratoianni, Civati, Scotto, Zampa, Pannarale e Pastorino*”.

La proposta del Movimento 5 Stelle: Di Nicola / Fico / Liuzzi: cda sorteggiato

La proposta di **Primo Di Nicola** del luglio 2019 ricalca di fatto la proposta presentata da **Roberto Fico** nella precedente legislatura. Questa cosiddetta “proposta Fico” è stata ricalcata da Di Nicola in Senato e da **Mirella Liuzzi** alla Camera, nell’agosto 2018. Nell’ottobre del 2019, il senatore ha promosso un convegno, intitolato “*Una nuova Rai è possibile?*”, in occasione del quale ha rilanciato la propria proposta ed ha chiesto agli altri partiti di addivenire ad una *sintesi* delle proposte di riforma. Il suo invito non è stato granché accolto, se, a distanza di un anno, il Pd ha presentato un’altra proposta (anzi, due).

Punto centrale della proposta Di Nicola-Fico-Liuzzi è la nomina di un Consiglio di Amministrazione (la Rai resterebbe una società per azioni) affidato all’*Agcom*, attraverso la sollecitazione di pubbliche candidatura con invio di curriculum, da accompagnare ad un “*elaborato sulla propria visione strategica del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale*”. Il Cda, costituito da 5 membri soltanto, verrebbe formato sulla base di una tripartizione di competenze professionali: 2 membri provenienti dai settori dell’audiovisivo e delle reti di comunicazione elettronica con competenze *giuridico-economiche*; 1 componente, proveniente dai medesimi settori, con competenze *tecnico-scientifiche*; infine, con la funzione di indirizzo strategico che il consiglio di amministrazione è chiamato ad assolvere anche sul piano dei contenuti, 2 consiglieri provenienti dal *mondo degli autori, dei capi-progetto e degli ideatori di programmi radiotelevisivi*. Una volta verificata la competenza, sulla base dei cv, “*l’Agcom procede al sorteggio dei nominativi per ciascuna area di competenza*”.

Ardita procedura, che i proponenti elevano a prassi che godrebbe di una qualche legittimazione anche nella dottrina politologica, citando James Fishkin, ma che, francamente, appare veramente eccentrica. **James Fishkin** è Direttore del Center for Deliberative Democracy di Stanford, ed è considerato il massimo teorico della cosiddetta “*demarchia*”, forma di democrazia alternativa alla democrazia elettiva, nella quale lo Stato è governato da cittadini estratti a sorte. Metodo di governo utilizzato nell’antica Atene ed in alcune città-stato del primo Rinascimento italiano, come Venezia e Firenze (sull’argomento, si rimanda al breve saggio di **Nadia Urbinati** e **Luciano Vandelli**, “*Le democrazie del sorteggio*”, edito da Einaudi nel 2020, ed all’articolo del magistrato **Luigi Orsi**, “*La democrazia del sorteggio*” su “*Questione Giustizia*”), ma si tratta veramente ardita intrapresa. Questa proposta comunque è coerente con le teorizzazioni di **Davide Casaleggio**, che continua a sostenere che la democrazia parlamentare sarebbe un “*dead-man-walking*”, nel nuovo habitat digitale ed a causa della potenza dirompente della (potenziale) *democrazia diretta*, che il web consentirebbe.

C’è un “minimo comun denominatore” tra le proposte Pd – M5S – Leu?!

La domanda che sorge è: le proposte del Partito Democratico, del Movimento 5 Stelle, di Liberi e Uguali, hanno un “*minimo comun denominatore*”?!

Di fatto sì, perché viene ribadita da tutti l’esigenza di cortocircuitare la dipendenza della Rai dalla “politica”, ma i meccanismi previsti sono assai differenti tra loro, e di difficile compatibilità.

E basti osservare le “contraddizioni interne” del Pd, con 2 proposte che sono in gran parte coincidenti (Orlando e Fedeli), ma che si scontrano – non a caso – su “*chi*” nomina “*chi*”: si converrà che non è differenza da poco un cda “nominato” in buona parte dai Presidenti di Camera e Senato ed un “cda” eletto dalla Commissione di Vigilanza.

Non sarà agevole intrapresa “mediare” tra queste impostazioni, dalla visionaria idea del sorteggio dei grillini alle contraddizioni infra-Pd alla soluzione “semplice” di Leu...

Quel che è sicuro è che nessuno ha dedicato, negli ultimi anni, particolare attenzione ad un serio studio comparativo dei modelli internazionali, dai quali si potrebbero acquisire elementi utili per un dibattito approfondito... Lo stato dell’arte delle conoscenze, in Italia, appare assai modesto.

Quel che è sicuro è che l’offensiva Pd contro l’Ad Salini è scatenata: nella mattinata di ieri domenica 22, **Andrea Orlando**, rispetto al “caso Morra” (il parlamentare grillino che si è espresso in modo infelice sulla defunta Presidente della Regione Calabria **Jole Santelli** ed è stato all’ultimo minuto escluso dalla trasmissione Rai “*Titolo V*”), ha sostenuto che la decisione della Rai costituisce “*un precedente gravissimo per la vita democratica*” del Paese, perché non è “*un Ad o un direttore di rete a decidere cosa un politico può dire o non dire*”. Ciò basti, per sancire il *defenestramento* ed intonare il *requiem* per **Fabrizio Salini**, che – secondo alcuni – starebbe seriamente riflettendo sulle proprie dimissioni, anche per evitare di far la fine del suo predecessore **Antonio Campo Dall’Orto**, messo sulla graticola per mesi (allorquando svanì il rapporto fiduciario con **Matteo Renzi**)...

Lo scontro si accentua, ma ci si domanda se l’obiettivo finale è stimolare una Rai *finalmente libera* dai partiti, o, in fondo, per mettere a punto un *nuovo guinzaglio*...

Clicca qui, per proposta di legge di riforma della Rai, a.c. n. 2723, primo firmatario Andrea Orlando (Partito Democratico), presentata il 15 ottobre 2020 (“Modifiche al testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, in materia di disciplina e organizzazione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale”)

Clicca qui, per il disegno di legge di riforma della Rai, p.d.l. n. 2021, prima firmataria la senatrice Valeria Fedeli (Partito Democratico), presentata il 6 novembre 2020 (“Disposizioni in materia di servizio pubblico radiotelevisivo”)

#ilprincipenudo (379^a edizione)

Rai, la Cgil apre il laboratorio per la riforma del servizio pubblico

20 Novembre 2020

La Cgil promuove un “cantiere” aperto per stimolare la riforma della televisione pubblica. La Capogruppo del Pd Valeria Fedeli ribadisce la volontà di riforma del Pd. Ma le proposte non sono ancora calendarizzate.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 20 Novembre 2020, ore 17:20

Questa mattina, si è tenuta, sulla piattaforma web Futura, un convegno promosso dalla *Confederazione Generale Italiana del Lavoro* (Cgil) e dal suo sindacato settoriale *Slc* (Sindacato Lavoratori della Comunicazione, un convegno intitolato “*Rai / Bene pubblico in un Paese che cambia*”.

L'iniziativa va certamente apprezzata, anzitutto perché si pone come sasso nello stagno, data l'assenza di dibattito pubblico – serio ed approfondito – sulla Rai, da mesi.

In questi giorni, il dibattito sulla Rai ha ripreso spazio, anche sulle pagine dei giornali, ma purtroppo con modalità vetuste, toccando alcuni tasselli minori, senza affrontare di petto il mosaico complessivo, ovvero la “missione” del servizio pubblico, la sua “governance”, le risorse...

Il dibattito sembra in verità congelato, più che stagnante.

Basti osservare che negli ultimi due anni (dall'insediamento del Conte I, giugno 2018), **nessun partito politico ha promosso un incontro-dibattito-convegno sui futuri possibili della Rai**: merito quindi al sindacato, ovvero alla Cgil-Slc, di aver finalmente rotto questo assordante silenzio.

L'ultima iniziativa sulla Rai promossa in ambito partitico-parlamentare risale addirittura ad un anno fa (novembre 2019), con il convegno “*Una nuova Rai è possibile. Riforma della governance per un'azienda indipendente*”, promosso dal senatore del M5S **Primo Di Nicola**, ma “uti singuli” (vedi anche “*Key4biz*” del 18 novembre 2020, “*Legge di Bilancio 2021, quel sottile fil rouge che collega cultura e intelligence*”).

In Parlamento, giacciono le proposte giustappunto di **Di Nicola** al Senato e della sua collega **Mirella Liuzzi** alla Camera, si ha memoria dei testi di riforma di **Tana De Zulueta** e di **Paolo Gentiloni**, che risalgono al 2006- 2007... A metà ottobre 2020, è stata presentata da **Andrea Orlando** (Vice Segretario Pd) una proposta di riforma (il cui testo è stato reso pubblico pochi giorni fa), che ricalca la proposta Gentiloni della XV legislatura riprodotta poi in parte da **Roberto Zaccaria** e altri nella XVI legislatura... Anche la senatrice **Valeria Fedeli** (capogruppo Pd nella Commissione di Vigilanza della Rai) ha annunciato, ad inizio novembre 2020, la gestazione di una sua proposta di legge, anticipando intanto la richiesta di una presidenza assegnata ad una donna. Un disegno di legge intitolato “*Disposizioni in materia di servizio pubblico radiotelevisivo*” è stato comunicato alla presidenza del Senato il 6 novembre, con Fedeli prima firmataria ed altri 22 senatori: il testo è disponibile da oggi.

Si ha ragione di ritenere che si debba andare oltre, osare di più.

Uno dei convegni più ricchi di stimoli sui futuri possibili della Rai è stato quello promosso nel 2015 da Area Popolare Ncd Udc, con **Rocco Buttiglione** e **Maurizio Lupi**.

Il dibattito politico sulla Rai si è andato via via... desertificando

Le ragioni di questa asfissia andrebbero studiate: rassegnazione forse, su un “organismo” imm modificabile, quale finisce per apparire Rai, nella sua dinamica di continua auto-conservazione?!

Anche il dibattito tra professionisti ed esperti non ha purtroppo registrato grande ricaduta mediale (i giornali ed i media mainstream maltrattano la Rai, concentrandosi sulle polemiche relative alle nomine ed agli “sprechi”): si pensi ai pur commendevoli gruppi di lavoro “*Visioni 2030*” promosso da **Patrizio Rossano** e **Marco Mele** ed al lavoro di “*InfoCivica – Carta di Amalfi*” promosso da Bruno Somalvico ed altri; altresì dicasi per il recente “*Manifesto per una nuova Rai*”, ovvero “per la qualità della comunicazione e nuovo servizio pubblico”, promosso da **Andrea Melodia** e da esperti dell’AdpRai (associazione dei dirigenti pensionati della Rai), che ha registrato oltre un migliaio di adesioni.

Uno dei punti del programma del Governo in carica afferma che l’Italia “ha bisogno di una **seria legge sul conflitto di interessi e di una riforma del sistema radiotelevisivo** improntata alla tutela dell’indipendenza e del pluralismo”: ad oggi, a questa dichiarazione di intenti non ha fatto seguito alcun atto concreto, considerando che non è calendarizzata nessuna proposta di legge in materia.

La riforma della Rai: il Partito Democratico avvia il dibattito parlamentare?!

Soltanto negli ultimi giorni, il dibattito s’è un po’ ravvivato, dato che il Partito Democratico ha presentato alla Camera e Senato una proposta di legge, che – ha precisato oggi in occasione del convegno Cgil – la senatrice **Valeria Fedeli** (capogruppo Pd nella Commissione di Vigilanza della Rai) ha dichiarato essere “*la proposta del Partito Democratico*”. Proposta che forse richiede qualche “aggiornamento” – ha riconosciuto –, ma dalla quale il Pd intende partire come base di lavoro.

Il convegno è stato coordinato dal sindacalista **Giancarlo Albori** (Segretario Slc di Milano), e si è aperto con una relazione introduttiva di **Riccardo Saccone**, Segretario Nazionale Slc Cgil, che ha denunciato *il ritardo* che il Paese registra rispetto alla rigenerazione del servizio pubblico radiotelevisivo (organizzato ancora secondo la logica arcaica dei “protettori” e della lottizzazione), questione strategica che si intreccia con la questione della banda larga e della rete unica. Saccone ha annunciato che l’iniziativa della Cgil intende porsi come avvio di una sorta di “*laboratorio per la riforma della Rai*”, aperto ai contributi della società civile, di accademici, di esperti, ed ovviamente dei lavoratori stessi del servizio pubblico.

Bellucci (Net Left): la riforma Rai va contestualizzata nel complessivo scenario digitale

Relazione di ampio respiro quella di **Sergio Bellucci**, Presidente del think-tank *Net Left*, sociologo dei media e saggista (ha pubblicato da poco “*L’industria dei sensi*”, per i tipi di Harpo), co-organizzatore della iniziativa Cgil, che ha segnalato come “la questione Rai” debba essere contestualizzata all’interno di un scenario che vede sconvolti i paradigmi tradizionali di analisi sociale, mediale, economica, e quindi politica: la rivoluzione digitale mette in dubbio il senso stesso del “servizio pubblico” (qualche pessimista ha sostenuto che nel 2030 non ci sarà più servizio pubblico televisivo!), e quindi dovrebbe accompagnarsi ad una riflessione critica sull’evoluzione complessiva della società. E quindi anche rispetto al ruolo dei lavoratori nel sistema mediale ed economico, tematica ovviamente sensibile per il sindacato, che, con iniziative come questa, cerca di recuperare il (tanto) tempo perduto. Secondo Bellucci, prima di affrontare questioni come la “governance” Rai, si deve riflettere sul suo ruolo nel nuovo scenario mediale, radicalmente mutato rispetto alle proposte di legge degli ultimi anni. In effetti, la proposta di legge depositata alla Camera da **Andrea Orlando** (Vice Segretario del Pd) richiama esplicitamente iniziative di legge che risalgono a dieci se non quindici anni fa (**Tana De Zulueta**, **Giuseppe Giulietti**, **Roberto Zaccaria**...), allorché l’evoluzione della società digitale ha registrato una impetuosa accelerazione negli ultimi anni. Bellucci ha anche criticato il modo con il quale i telegiornali della Rai hanno affrontato e continuano ad affrontare la pandemia, riproducano una chiave di lettura sostanzialmente sensazionalista, spettacolare ed allarmista, senza provocare argomentazioni dialettiche che stimolino “la diffusione di coscienza”.

Mazzone (Eurovisioni): cresce la fiducia degli europei verso il servizio pubblico televisivo

Giacomo Mazzone, giornalista e storico dirigente Rai e fino a poche settimane fa Direttore delle Relazioni Istituzionali dell’Ebu-Uer (l’associazione delle tv pubbliche europee), è intervenuto come fondatore e Segretario Generale del think-tank Eurovisioni, ed ha proposto un set di dati con tabelle sintetiche, dimostrando come il servizio pubblico sia ancora ben vissuto – e sentito come esigenza – dagli europei (lo confermano alcuni sondaggi Eurobarometro), e come la pandemia abbia rafforzato il rapporto fiduciario con l’utenza. Internet viene ritenuta dai più la fonte informativa meno affidabile, a fronte dei “public media service”, che sono considerati la fonte più attendibile. I “psm” (o “psb” che dir si voglia, secondo la precedente formula di “public service broadcaster) dovrebbero approfittare di questa chance, per rafforzare il proprio legame con la società. Mazzone ha concluso auspicando un “servizio pubblico” basato su cinque capisaldi: *indipendenza* (dalla politica), *multimedialità* (andando oltre il mero broadcasting), *cooperazione internazionale* (soprattutto per la

produzione di contenuti originali di qualità), *visione strategica* (si pensi allo scardinamento dei paradigmi tradizionali evocato da Bellucci), *sistema di regole* (nazionali ed europee, che debbono essere sintonizzate).

Barachini (Presidente Vigilanza Rai): aumentare le risorse, ma strutturare meglio la “contabilità separata”

È poi intervenuto il Presidente della Commissione parlamentare per l’indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (meglio nota come “la Vigilanza Rai”), il senatore **Alberto Barachini**: come suo stile abituale, con toni pacati e morbidi, ha rivendicato il ruolo positivo svolto dalla commissione che presiede ed ha ringraziato la Cgil per l’avvio di questo “laboratorio” di riflessione sui futuri della Rai. Ha sostenuto che *“l’aumento delle risorse a disposizione del servizio pubblico debba essere accompagnato da un processo di reale contabilità separata, una distinzione tra quelle che sono le fonti e gli impieghi. C’è già questa norma inserita nel contratto di pubblico servizio, ma va ampliata e strutturata ancora meglio”*. Apprezzabile che il senatore Barachini (esponente di Forza Italia) non abbia sostenuto la tesi che ha manifestato il Ministro dell’Economia e Finanze Roberto Gualtieri, l’11 novembre giustappunto in audizione in Vigilanza, ovvero una sorta di vincolo alla “restituzione” alla Rai, da parte del Mef, di quel 5 % del canone che le era stato sottratto (una parte del cosiddetto “extra-gettito” del canone, determinato dall’inserimento dello stesso nella bolletta elettrica), con un cambio di passo, e sostanzialmente delegittimando il Consiglio di Amministrazione attuale e soprattutto l’Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** ed il Presidente **Marcello Foa**. La tesi di Gualtieri rinnova in modo spudorato la dipendenza Rai dalla politica, e dall’Esecutivo in particolare (una delle conseguenze degenerate della cosiddetta “mini-riforma” Rai voluta dall’ex Premier **Matteo Renzi**).

Zaccone Teodosi (IsICult): una fondazione molto pluralista, aumentare il canone, eliminare la pubblicità dalla Rai

È poi intervenuto **Angelo Zaccone Teodosi** (curatore di queste noterelle), Presidente dell’*Istituto italiano per l’Industria Culturale* (IsICult), che ha lamentato la stanchezza, povertà, asfissia del dibattito politico italiano sul servizio pubblico italiano. Ha ricordato di essere stato co-autore, venti anni fa, insieme a **Francesca Medolago Albani** (attualmente Direttrice delle Strategie e Direttrice dell’Accademia Anica), del primo saggio dedicato ad una analisi comparativa del servizio pubblico a livello internazionale (si tratta di *“Con il pubblico e con il mercato?”*, edito da Mondadori, ricerca paradossalmente promossa da Mediaset), e di aver diretto per dieci anni l’*Osservatorio IsICult-Rai sui Servizi Pubblici Europei* (nel 2008 è stata pubblicata un estratto-sintesi per i tipi di Rai Eri, *“L’occhio del pubblico”*). Da un decennio almeno, il dibattito in materia, in Italia, è sostanzialmente fermo, e quindi l’iniziativa promossa da Cgil è commendevole. Zaccone ha lamentato *il ritardo della politica*, ed ha segnalato come l’intervento di Barachini potesse risultare finanche “noioso”, dato che si tratta di un *“policy maker”* con precise responsabilità anche rispetto giustappunto all’inerzia dei partiti politici: non risulta che la Vigilanza Rai abbia stimolato la concreta calendarizzazione delle proposte di legge di riforma, che giacciono a Montecitorio ed a Palazzo Madama. Barachini si è scusato, ironicamente, se il proprio intervento avesse annoiato la platea, ma i dirigenti della Cgil sono prontamente intervenuti per rinnovare i sensi di gratitudine per la sua partecipazione al dibattito.

Sono stati ricordati alcuni dati che evidenziano la *debolezza economica cui Rai è costretta da anni*. Zaccone ha auspicato che il canone venga allineato alla media di Germania e Regno Unito e Francia, e stabilizzato senza rischi (con adeguamento meccanico annuale all’inflazione), ovvero non possa essere ridotto per nessuna ragione.

Si ricordi che i *ricavi complessivi delle televisioni pubbliche* sono stati di 8,1 miliardi di euro in Germania, 4,5 miliardi nel Regno Unito, 3,4 miliardi in Francia, a fronte dei 2,7 miliardi di euro dell’Italia (il finanziamento pubblico della Rai è poco superiore a quello dei “psb” della Spagna)

A fronte dell’attuale livello italiano di 90 euro, la media dei 3 altri maggiori “player” è di 171 euro l’anno (ovvero il 90 % in più del livello italiano); Germania 210 euro, Regno Unito 166 euro, Francia 139 euro: in sintesi, *il canone Rai dovrebbe essere raddoppiato*, se si vuole un servizio pubblico all’altezza dei migliori modelli europei (si ricordi che 4 Paesi sono oltre la soglia di 300 euro l’anno di canone: Austria 300, Norvegia 309, Danimarca 339, Svezia 391 euro).

Zaccone ha presentato una sorta di *schema di proposta di legge*, alla luce di una ormai trentennale esperienza di ricerca e studio su queste materie, condotta dall’*IsICult*. Questi i *punti-chiave*: una Fondazione (molto pluralista) autonoma dalla politica, ispirata al modello tedesco di Zdf, con una rappresentanza delle varie anime della società (terzo settore, accademia, confessioni religiose); un budget adeguato (senza pubblicità, ma all’altezza dei benchmark europei); un’agenzia nazionale per lo sviluppo culturale e digitale (e per la promozione internazionale); il pluralismo espressivo (informativo e artistico) e la coesione sociale (e non Auditel). L’eliminazione della pubblicità dalla Rai – sul modello Bbc

e, parzialmente, tedesco – deve essere compensata dall’incremento delle risorse da canone. La Commissione bicamerale di Vigilanza viene eliminata. Tutte le controllate (*Rai Cinema, RaiCom, RaiWay...*) dovrebbero essere internalizzate nella novella Fondazione Rai (*Rai Pubblicità* andrebbe messa in liquidazione, se Rai rinuncia all’ “advertising”). Rai deve anche uscire da *Auditel* (di cui detiene una quota del 33 %), anche per sancire simbolicamente che non è la pubblicità il vettore di sviluppo editoriale.

Parascandolo (già Direttore Rai Educational): ragionare sul modello organizzativo, in primis

È poi intervenuto **Renato Parascandolo**, già Direttore di *Rai Educational* e forse il massimo esperto dei “modelli organizzativi” della Rai: ha sostenuto come l’attuale assetto organizzativo del servizio pubblico italiano sia datato, vecchio, polveroso, inadatto alle sfide della multimedialità e della rivoluzione digitale. Ha ribadito la correttezza di un *modello organizzativo “per generi”* (per alcuni aspetti fatto proprio dall’ormai congelato “*Piano industriale*”), e la necessità di stimolare processi di formazione, specializzazione, aggiornamento che stimolino nei dipendenti Rai il superamento della “*fossilizzazione multimediale*”. Secondo Parascandolo, la questione “organizzazione” viene quasi prima della “governance”, perché collegata al “come” fare “cosa” deve essere servizio pubblico: va prima ri-definita la “identità editoriale” della Rai, e poi si deve ragionare sul suo governo.

Loris Mazzetti (Rai): sviluppare le potenzialità interne, anche sul fronte creativo

Loris Mazzetti, giornalista e dirigente Rai, saggista e blogger, nonché già storico collaboratore di **Enzo Biagi**, ha raccontato episodi di “ordinaria follia” organizzativa di Viale Mazzini, segnalando come le sedi regionali dell’azienda debbano appaltare all’esterno, a caro prezzo, le truppe. Mazzetti ha ribadito l’esigenza di una Rai indipendente dalla politica, che sappia mettere a frutto *le tante potenzialità interne*, anche in materia di creatività per i format. Ha denunciato come il “contratto di servizio” tra Stato e Rai non sia rispettato.

Paola Barretta (Osservatorio Pavia): che Rai presti maggiore attenzione alla dimensione sociale, alle “periferie” (geografiche e umane)

Paola Barretta (unica donna, insieme alla Fedeli, tra i relatori ed intervenienti) ricercatrice dell’*Osservatorio di Pavia* (curato dalla cooperativa Cares) ha presentato una relazione focalizzata sulla dimensione “sociale” del servizio pubblico, ricordando che proprio ieri, giovedì 19, è stata presentata la terza edizione del Rapporto “*Illuminare le periferie*”, intitolato “*I non luoghi dell’informazione. Periferie geografiche e umane nei media*”, oggetto di una conferenza online, che ha visto tra gli organizzatori anche *Rai per il Sociale* (struttura creata nell’estate del 2020 ed affidata alla direzione di **Giovanni Parapini**), dalla sede della Comunità di Sant’Egidio a Tor Bella Monaca (Roma). Il rapporto di ricerca curato dall’Osservatorio di Pavia è stato promosso da Cospe, Usigrai, Fnsi, con il contributo dell’Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo e dell’Impresa Sociale Con i Bambini. Lo studio indaga se e come i media italiani ci informano sugli esteri e sulle “periferie”, quelle lontane, ma anche quelle vicine, sulle periferie geografiche e quelle umane. Obiettivo dello studio è comprendere anche quanto venga data voce, nel sistema mediale italiano (non soltanto in Rai) agli “altri”, quanto vengano resi “visibili” Paesi e contesti da cui hanno origine molte delle migrazioni contemporanee, come vengono raccontati i temi “ai margini” (conflitti endemici, disagio sociale, povertà educativa, disoccupazione e disuguaglianze nell’accesso dei servizi). Tematiche importanti e sensibili, ancora di più in una fase, come quella attuale, di gestione e di contenimento dell’emergenza Covid-19.

Fammoni (Fondazione Di Vittorio): sembra vi sia una diffusa convergenza sull’idea di Fondazione

Fulvio Fammoni, presidente della Fondazione Di Vittorio, ha evidenziato come sembrerebbe registrarsi una, pur lenta, convergenza, tra le forze politiche verso l’idea di una Rai come “Fondazione”, ed ha quindi auspicato – come **Zaccone Teodosi** – che il dibattito venga concretamente attivato in Camera e Senato. Si è anche domandato se ha senso continuare a ragionare in una ottica “settoriale”, allorché il sistema dei media e della cultura richiede un approccio *organico, intersettoriale, sistemico*. In questa prospettiva, la riforma della Rai non dovrebbe essere sganciata dalla riforma della “legge Gasparri”, e, più in generale, da una revisione dell’intervento pubblico in queste materia (banda larga e rete unica incluse).

Di Trapani (Usigrai): avviare subito il dibattito parlamentare sulla riforma Rai

Il Segretario dell'Usigrai, **Vittorio Di Trapani**, ha sostenuto come Rai – ed i servizi pubblici in generale – debbano cogliere la pandemia come occasione per consolidare e sviluppare il proprio ruolo nella società: deve essere sviluppata una riflessione che sia incentrata su concetti fondamentali, come l'inclusione sociale e la sensibilità verso l'ambiente. Ha ricordato la proposta di Stefano Rodotà di innestare nella Costituzione italiana un "articolo 21-bis", che sancisse il diritto dei cittadini ad un pieno accesso ad internet ed al digitale. Di Trapani ha condiviso con Zaccone l'esigenza di un avvio "propedeutico ed urgente" del dibattito parlamentare, affinché la "riforma della Rai" non resti il solito pio auspicio, ascoltato in decine di convegni nel corso degli anni.

Fedeli (Partito Democratico): il Pd ha presentato in Camera e Senato la sua proposta

La senatrice **Valeria Fedeli**, Capogruppo del Partito Democratico in Commissione Vigilanza, ha convenuto sull'esigenza di una riforma della Rai basata sul modello della "fondazione", ed ha precisato che la proposta segnalata in questi ultimi giorni dal suo collega Orlando è la "la proposta del Partito Democratico", e su essa ci si deve confrontare.

La stessa Fedeli è prima firmataria della proposta (seguono le firme di **Andrea Marcucci**, **Francesco Verducci**, ed altri 19 senatori del Pd), incardinata come disegno di legge n. 2011 (clicca *qui*, per la scheda legislativa), comunicato alla presidenza il 6 novembre scorso. Il testo della proposta è disponibile da oggi.

Si attendono notizie dall'alleato di governo (M5S), e soprattutto date certe sulla calendarizzazione. Fedeli ha riconosciuto che la proposta del Pd, che ricalca in parte quelle di anni fa (Giulietti, Zaccaria, etc.), potrà essere oggetto di implementazioni ed aggiornamenti. Si segnala che ad inizio novembre Fedeli ha annunciato una sua proposta di legge di riforma, con una *lettera aperta*, che a molti è parsa comunque anche una delegittimazione degli attuali vertici di Viale Mazzini (vedi alla voce "tenere sotto scacco la Rai?!"). Ha sostenuto Fedeli: "dobbiamo ripensare una Rai fortemente centrata sulla sua mission di servizio pubblico e sulla propria identità. Plurale, culturalmente forte, equilibrata, trasparente sia sul fronte dell'informazione che dell'approfondimento che dell'intrattenimento. Una Rai competitiva rispetto agli altri soggetti commerciali perché capace di differenziarsi da essi, utile al cambiamento che serve al Paese, capace di interpretare le nuove condizioni del presente e di stare da protagonista nello scenario futuro, recuperando autonomia, indipendenza, capacità e rapidità decisionale".

Montanari (Ufficio Studi Rai): la Rai è il "psb" che trasmette più ore di programmazione televisiva in Europa, a fronte di risorse economiche inadeguate

Andrea Montanari, Direttore dell'Ufficio Studi di Viale Mazzini, ha rimarcato come Rai sia – secondo alcune statistiche – l'emittente televisiva pubblica che trasmette in Europa "più ore di programmazione", a fronte di risorse che sono ben lontane da quelle delle sorelle tedesche e britanniche. Si ricordi che i ricavi complessivi delle televisioni pubbliche sono stati di 8,1 miliardi di euro in Germania, 4,5 miliardi nel Regno Unito, 3,4 miliardi in Francia, a fronte dei 2,7 miliardi di euro dell'Italia; il finanziamento pubblico della Rai è poco superiore a quello dei "psb" della Spagna... La pandemia sta stimolando una riflessione sul ruolo dei servizi pubblici, in tutta Europa, ed anche la Rai si sta attrezzando in questa prospettiva.

Maurizio Landini (Cgil): quello odierno è soltanto l'avvio di un "laboratorio" aperto sulla riforma Rai

Dopo un breve intervento di saluto da parte di **Fabrizio Solari** (Segretario Generale Slc Cgil), i lavori sono stati chiusi dal Segretario Generale della Cgil **Maurizio Landini**.

Landini ha fatto riferimento alle relazioni introduttive di Saccone e di Bellucci, ed ha sostenuto che la questione Rai deve essere considerata all'interno di un *ragionamento critico complessivo sul sistema dei media e del digitale* (ancora una volta, è stata richiamata la banda larga e la rete unica), ovviamente con particolare attenzione alla variabile "lavoro". Ha rivendicato la volontà della Cgil di promuovere giustappunto un "laboratorio" aperto, di cui quella odierno è stato soltanto il primo. Verranno pubblicati gli atti del convegno e condivisi i materiali. La videoregistrazione dell'iniziativa verrà messa a disposizione sulla piattaforma *Futura* entro lunedì prossimo.

Conclusivamente, si è trattato di una iniziativa senza dubbio stimolante, nel "deserto di idee" dell'ultimo anno.

Curiosa l'assenza, nel programma, di esponenti di partiti altri della maggioranza di governo, in primis il *Movimento 5 Stelle* e *Liberi e Uguali*, così come di consiglieri di amministrazione Rai (naturale sarebbe stato attendersi almeno

l'intervento di **Riccardo Laganà**, eletto dai dipendenti di Viale Mazzini). Da lamentare, una volta ancora, lo squilibrio di genere (2 donne su un totale di 13 previsti relatori ed intervenienti).

Non resta quindi da augurarsi che il “laboratorio” annunciato da Cgil non si fermi alla prima puntata e che gli intendimenti annunciati abbiano concreto seguito nel breve periodo.

E soprattutto si auspica che l'inerzia dei partiti – rispetto alla riforma Rai – non si trasformi in accidia.

Anche se forse è ottimistico pensare che siano proprio i partiti (responsabili della dipendenza di Viale Mazzini dal binomio Governo-maggioranza) gli autori di una riforma illuminata che finalmente affranchi la Rai dai... partiti stessi.

Clicca qui, per la traccia della relazione di Sergio Bellucci (Cgil / Net Left) al convegno “Rai / Bene pubblico in un Paese che cambia”, Cgil, 20 novembre 2020

Clicca qui, per la presentazione di Giacomo Mazzone (Eurovisioni) al convegno “Rai / Bene pubblico in un Paese che cambia”, Cgil, 20 novembre 2020

Clicca qui, per la presentazione di Angelo Zaccone Teodosi (IsICult) al convegno “Rai / Bene pubblico in un Paese che cambia”, Cgil, 20 novembre 2020

Clicca qui, per la traccia della presentazione di Paola Barretta (Osservatorio di Pavia) al convegno “Rai / Bene pubblico in un Paese che cambia”, Cgil, 20 novembre 2020

#ilprincipenudo (378^a edizione)

Legge di Bilancio 2021, quel sottile fil rouge che collega cultura e intelligence

18 Novembre 2020

Fondi aggiuntivi ma oscure manovre su Rai e Cinecittà e sui servizi segreti, approfittando dello stato confusionale prodotto da pandemia e infodemia: nasce l'Istituto Italiano di Cybersicurezza, con un budget di oltre 200 milioni di euro in 4 anni?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 18 Novembre 2020, ore 11:10

Da sempre, riteniamo che esista una *connessione diretta ed intima* tra il “*sistema culturale*” ed il “*sistema dell'intelligence*”, perché la tutela dell'identità nazionale ha un valore non meno importante della difesa nazionale, e peraltro la cultura (intesa anche come informazione, comunicazione, media) ha un ruolo ormai centrale nello sviluppo socio-economico delle nazioni, ancor più a fronte della pervasiva digitalizzazione dell'habitat nel quale viviamo.

Non a caso, operazioni strategiche – ovviamente censurabili – come quelle messe in atto da *Cambridge Analytica* dimostrano quanto il confine tra “*media*” ed “*intelligence*” sia ormai veramente labile.

Questa è la premessa necessaria per segnalare le ragioni sulla base delle quali riteniamo che non sia casuale l'innesto nella “*Legge di Bilancio 2021*” di tre iniziative che vanno a modificare gli assetti di tre “*macchine culturali*”, quali possono essere considerate le storiche *Rai* e *Cinecittà* e finanche il nascente *Istituto Italiano di Cybersicurezza* (da cui l'acronimo “*Iic*”). Anche se certamente non esiste una precisa regia in questi interventi, che, anzi, evidenziano giustappunto il deficit di strategia complessiva in materia di politiche culturali, mediali, della sicurezza.

La bozza di Legge di Bilancio 2021 in gestazione

Se la bozza di Legge di Bilancio in gestazione in questi giorni diverrà norma dello Stato, tutte e tre questi soggetti – *Rai*, *Cinecittà*, *Iic* – saranno oggetto di modificazioni, parziali per quanto riguarda *Viale Mazzini* e *Via Tuscolana*, radicali per quanto riguarda *Iic*, dato che in questo caso si tratta di una vera e propria fondazione ex novo.

Procediamo con ordine, non senza segnalare che la modifica che riguarda *Rai* è stata oggetto di una qualche modesta attenzione giornalistica, mentre quella relativa a *Cinecittà* ha provocato soltanto qualche trafiletto sui quotidiani, e curiosamente ancor meno interesse mediatico ha suscitato la annunciata nascita dell'*Iic*.

La notizia dell'istituendo *Istituto italiano per la Cybersicurezza* è stata infatti “*attenzionata*” soprattutto – anzi, quasi esclusivamente – dal sito web della eccellente rivista “*Formiche*”, diretta da **Paolo Messa**, già alla guida fino al 2018 del *Centro Studi Americani*, e, forse non a caso, già consigliere di amministrazione della *Rai* (si segnala – en passant – che il *Csa* è presieduto da **Gianni De Gennaro**, già Capo della Polizia, poi Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel Governo Monti, e dal 2013 al 2020 Presidente di *Leonardo*, ex *Finmeccanica*). Intrecci certamente significativi, nella relazione tra media ed “*intelligence*”.

Per quanto riguarda *Rai*, nella bozza di legge di bilancio si ha conferma di quel che il Ministro dell'Economia **Roberto Gualtieri** aveva già preannunciato l'11 novembre scorso nell'audizione di fronte alla Commissione bicamerale di Vigilanza sulla *Rai*, ovvero una piccola re-integrazione dello “*scippo*” che *Rai* subisce rispetto al flusso delle risorse da canone.

Lo Stato che “scippa” parte del canone alla Rai

Come ha scritto l'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** nella lettera che ha indirizzato il 28 ottobre 2020 al Presidente della Commissione, il senatore (in quota Forza Italia) **Alberto Barachini**, *Viale Mazzini* riceve – senza alcuna logica (se

non... *repressivo-estorsiva!*) – soltanto 74 euro dei 90 euro dell'importo unitario del canone. Il 18 % dei danari che Rai dovrebbe ricevere vengono distorti e destinati ad altro.

Si tratta di una *assurda* disposizione che priva la televisione pubblica italiana di risorse indispensabili per il suo sviluppo, ancor più alla luce di non pochi gravosi obblighi imposti dal “Contratto di Servizio” con lo Stato.

Nella lettera a Barachini, **Fabrizio Salini** evidenzia in modo chiaro il paradosso di una legge che – grazie al pagamento attraverso la bolletta elettrica – ha sì azzerato l'evasione (prima una delle più alte d'Europa, intorno al 30 %), ma di fatto non ha incrementato i flussi di ricavi da canone per la Rai, che sono attualmente inferiori a quelli che aveva sette anni fa: si tratta di 1.636 milioni di euro nel 2020, a fronte di 1.655 milioni di euro nel 2013.

È evidente l'intenzione del Governo (e del Parlamento che lo ha sostenuto in queste scellerate manovre) di *tenere sotto morsa la radiotelevisione pubblica*, così come la volontà di non affrancarla dal controllo politico-partitico.

L'articolo 97 della Legge di Bilancio 2021 in gestazione (intitolato “*Destinazione delle entrate a titolo di canone di abbonamento alla televisione*”) consente al Ministro dell'Economia di integrare una parte delle risorse allocate a favore della Rai.

Il Ministro Gualtieri – nella sua veste di “*azionista di controllo*” (ahinoi, così si è auto-qualificato, senza scrupoli, in Commissione Vigilanza) di *Rai s.p.a.* – ha prospettato un piccolo incremento del flusso, fin dall'esercizio 2021, di 85 milioni di euro, ovvero una sorta di “*restituzione*” alla Rai di una quota del 5 % che è stata finora *impropriamente* trattenuta dallo Stato (dalla Legge di Bilancio 2015). Si tratta comunque di una piccola iniezione di ossigeno finanziario, a fronte di una previsione di oltre 200 milioni di euro di perdite nel consuntivo 2021, a causa delle conseguenze della pandemia e degli investimenti straordinari per gli Europei di Calcio e per le Olimpiadi di Tokio.

La vicenda deprimente dell'evanescente canale Rai per l'estero

Ancora una volta si ragiona comunque in ottica contingente, di breve periodo, e *senza pensare ad uno sviluppo strategico della Rai*, come agenzia culturale e digitale a servizio del Paese.

Peraltro, nel “Contratto di Servizio” 2018-2021 tra Stato e Rai (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 7 marzo 2018) sono stati inseriti *obblighi di servizio pubblico che non sono mai stati valutati preventivamente in modo minimamente serio*, come il *canale istituzionale* ed il *canale internazionale* in lingua inglese: non a caso, entrambe queste iniziative sono quindi state affrontate in modo inadeguato, erratico, impreciso, in assenza di certezze di risorse. Salini, nella sua lettera a Barachini, sostiene che questi canali erano stati inseriti nel Contratto di Servizio nella presunzione – da parte di Rai – che tutto il gettito del canone le sarebbe stato assegnato (ma questa interpretazione è controversa), nell'economia di un “piano industriale” sospeso a causa della pandemia. Piano industriale che, peraltro, ancora una volta, è stato *appaltato* all'esterno della Rai a suon di milioni di euro (ad una delle solite multinazionali della consulenza, che finiscono per essere ormai in Italia una sorta di governo-ombra del Paese; nel caso in specie, il “piano” Rai del 2019-2021, a *Boston Consulting Group* – Bcg).

Martedì sera 16 novembre, il futuro canale Rai in inglese, in particolare, è stato oggetto di un servizio ironico da parte di “*Striscia la notizia*”, dato che il progetto è ancora nebuloso: scrivono i redattori del tg satirico di Mediaset: “*Pinuccio si occupa di Rai e in particolare degli sprechi che – nonostante un indebitamento di oltre 275 milioni di euro – continuerebbero a essere fuori controllo. Riflettori puntati su Rai English, canale lanciato dall'ad di viale Mazzini Fabrizio Salini circa un anno fa e finora costato circa 2 milioni di euro di soldi pubblici pur non avendo mai trasmesso nulla, ma con un direttore nominato e profumatamente retribuito*”. Gli irriverenti giornalisti ricordano il concetto espresso dall'Ad, quando il canale fu annunciato: «*Va a riempire un tassello della Tv pubblica che in Italia non esiste e che è già forte negli altri Paesi europei*». E continuano: “*Era l'aprile del 2019 quando Salini annunciò la creazione del nuovo canale, il cui obiettivo era di «parlare dell'Italia al mondo ed educare gli italiani all'apprendimento dell'inglese». Venne addirittura nominato un direttore, Fabrizio Ferragni. Peccato che Rai English non sia mai esistito! E ora, mentre la tv pubblica – che continua a percepire il canone dagli italiani – sembra intenzionata a batter nuovamente cassa con lo Stato per farsi aiutare a uscire dalla crisi, Salini ne propone la chiusura. In sostanza, vorrebbe arginare il debito Rai chiudendo un canale che non solo ha creato lui stesso poco più di un anno fa, ma che di fatto non ha mai trasmesso nulla. Intanto, l'emorragia dei conti Rai si fa sempre più allarmante...*”. **Fabrizio Ferragni** ha un compenso annuo di 219mila euro (dato tratto dalla sezione “Trasparenza” della Rai) ed è stato nominato “Direttore del Canale in Lingua Inglese” nel giugno

2020, dopo essere stato nominato nel luglio 2019 “Direttore del Canale Tematico Istituzionale”. Di entrambi, non v’è traccia di vita...

Non entriamo ovviamente nel merito della non indipendenza della fonte “*Striscia*”, dato che la stimolante trasmissione è pur sempre espressione del principale concorrente di Rai, qual è giustappunto *Mediaset*.

Gualtieri mette la Rai sotto scacco: si rinnova la patologia della dipendenza dall’Esecutivo

Questa decisione di Gualtieri di re-integrare una parte del canone sottratto, è stata però correlata – secondo alcuni osservatori – ad una sostanziale delegittimazione da parte del Governo dell’attuale vertice Rai: in effetti, Gualtieri scrive che la concessione degli 85 milioni “*debba essere accompagnata da interventi da parte del management più ampi ed incisivi che puntino al rilancio dell’azienda*”. Si legga tra le righe.

Si conferma quindi la *patologia storica di una dipendenza diretta della Rai dall’Esecutivo*, allorché un sistema sano dovrebbe prevedere un’assoluta indipendenza. Alcuni già prefigurano possibili candidati alla successione dell’Amministratore Delegato, nel solito balletto di *lottizzazione partitocratica*...

Nessuno si domanda perché debbono essere destinati ad altri operatori radio-televisivi altri 110 milioni di euro derivanti dal cosiddetto “*extra gettito*”, ovvero quel che deriva dal canone recuperato rispetto all’evasione. Per quale bislacca ragione, il “*Fondo per il Pluralismo e l’Innovazione dell’Informazione*” (istituito nello stato di previsione del Ministero dell’Economia e delle Finanze dalla Legge n. 198 del 2016) deve essere finanziato anche dal canone destinato alla Rai?!

Si ricordi che la Legge di Bilancio 2019 (la n. 145/2018, all’articolo 1, comma 90) ha stabilizzato la previsione – già vigente per il 2017 e il 2018 – secondo la quale la metà delle eventuali maggiori entrate versate a titolo di canone Rai (il cosiddetto “*extra gettito*”, appunto) è riversata all’Erario, e ne ha confermato anche le finalizzazioni, tra cui rientra il finanziamento, fino ad un importo massimo di 125 milioni ogni anno, del “*Fondo per il pluralismo e l’Innovazione dell’Informazione*”... Quale la logica (e la numerologia) di questi intrecci normativi?!

Le nubi si addensano su Rai, e qualcosa sembra muoversi finalmente anche a livello parlamentare, dato che il Partito Democratico ha annunciato la volontà di intervenire con una riforma: l’ex Ministro nonché Vice Segretario del Pd **Andrea Orlando** ha reso nota in questi giorni il testo di una sua proposta di legge formalmente depositata alla Camera a metà ottobre. Orlando ha ricordato che uno dei punti del contratto di governo “*è la riforma del sistema radiotelevisivo improntata alla tutela dell’indipendenza e del pluralismo*”, sostenendo che “*sarà sempre più difficile identificare il servizio pubblico e giustificarne il finanziamento, soprattutto se continuerà a non differenziarsi dal modello della televisione commerciale*”. Questa riforma “*sistemica*” è stata annunciata un anno fa nel “*patto*” tra Pd e M5S (seppur in modo assai generico), ma finora nessuno l’ha concretamente avviata.

Di fatto, la proposta Orlando ricalca il mitico e sempiterno “*modello Bbc*”, con la creazione di una Fondazione, ovvero un sistema di distacco dalla logica partitocratica, simile a quello proposto nel tentativo di riforma avviato da **Paolo Gentiloni** nel lontano 2007. Avremo occasione di tornare sulla questione, con la necessaria attenzione.

Immediata la reazione dei grillini, nella persona del senatore **Primo Di Nicola**, che ha dichiarato, allorché il Sottosegretario con delega all’Editoria **Andrea Martella** (Pd) ha sostenuto l’esigenza di una “*nuova governance*” per la Rai: “*invito pertanto tutte le forze politiche, a cominciare dal Pd, a mettere sul tavolo le loro proposte. Noi siamo pronti già da due anni. Altri ritardi non sono ammissibili*”.

In questi giorni, la senatrice piddina e già titolare del Miur dal dicembre 2016 al giugno 2018 **Valeria Fedeli** (che può peraltro vantare anche un significativo passato da sindacalista in Cgil) ha annunciato anche lei una proposta di riforma, di cui ancora non si conosce il testo, intanto rivendicando *una donna alla presidenza* della Rai.

Ci si augura che si passi dalle belle intenzioni, dai roboanti annunci ad azioni concrete in ambito parlamentare, con una calendarizzazione concreta e con pubblici dibattiti, andando oltre l’effervescenza dei comunicati stampa.

I pessimisti temono si tratti invece di una rinnovata *abile schermatura mediatica* per *novelle operazioni di raffinata ri-lottizzazione*, nella miglior tradizione del camaleontismo italo.

Non i partiti, ma un sindacato: la Cgil promuove un convegno sulla Rai, il 20 novembre

Da segnalare anche che, dopo anni di silenzio assordante (incredibilmente nessun partito politico ha promosso convegni sulla Rai dopo l'insediamento del primo Governo Conte), di dibattito asfittico (o comunque rimasto chiuso nelle stanze di pochi cenacoli intellettuali), è un sindacato a promuovere un incontro pubblico sul futuro della Rai: venerdì prossimo 20 novembre, dalle ore 10, la *Confederazione Generale Italiana del Lavoro* (Cgil) ed il suo sindacato "specializzato" *Slc* (Sindacato Lavoratori della Conoscenza) ha organizzato un convegno intitolato "*Rai / Bene pubblico in un Paese che cambia*". Previsti, tra i partecipanti, esperti del calibro di **Sergio Bellucci**, **Giacomo Mazzone**, **Renato Parascandolo**, e politici come **Valeria Fedeli** e **Alberto Barachini**. Per la Rai, partecipa il Direttore dell'Ufficio Studi **Andrea Montanari**. Le conclusioni verranno tratte dal Segretario Generale **Maurizio Landini**. L'iniziativa può essere seguita via web attraverso la piattaforma multimediale *Futura Lab*.

È interessante (e finanche sintomatico) che sia un *sindacato* dei lavoratori, e non un *partito*, a promuovere, dopo anni di stagnazione, un pubblico dibattito sui futuri possibili della Rai.

Nubi scure si addensano su Rai, ed il "meteo" non volge al bel tempo nemmeno rispetto ad una "macchina culturale" di ben più modeste dimensioni, ma – almeno potenzialmente – di importanza strategica per il sistema culturale nazionale: *Istituto Luce Cinecittà* (fatturato 2019 di poco inferiore ai 50 milioni di euro, 262 dipendenti).

Cinecittà: aumento di capitale, nuovo Cda che passa da 3 membri a 5...

L'articolo 9 della bozza di Legge di Bilancio 2021, all'articolo 93, prevede un (ennesimo) intervento a favore di *Istituto Luce Cinecittà*, che viene trasformata da "*società a responsabilità limitata*" (srl) a "*società per azioni*" (spa). Le ragioni di questa modifica non sono chiare, e peraltro permane la formula curiosa di un azionista, che è il *Ministero dell'Economia e delle Finanze*, che cede ad un altro dicastero, il *Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo*, "i diritti dell'azionista" (e, per semplificare il tutto, con la formula "d'intesa con il Mef"). Viene autorizzato un aumento di capitale nell'ordine di 10 milioni di euro.

La legge prevede che La società sia amministrata da un consiglio di amministrazione composto da 5 membri, di cui 2 *membri* designati dal Ministro titolare del Mef (uno dei quali con funzioni di Presidente, designato d'intesa con il titolare del Mibact), e 3 *membri* (uno dei quali con funzioni di Amministratore delegato), designati dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo. Diverte osservare che la Relazione Illustrativa della Legge di Bilancio non prende nemmeno in considerazione l'articolo 93, per comprendere l'importanza (...) assegnata all'intervento.

I maligni sostengono che la misura sarebbe stata in verità determinata da una situazione debitoria molto critica di Cinecittà, e dalla nomina, l'11 novembre scorso, di **Maria Pia Ammirati**, Presidente di Luce Cinecittà, alla guida della Direzione Fiction Rai (incarico rimasto vacante per mesi, dopo che **Eleonora Andreatta** ha lasciato nel giugno 2020 Viale Mazzini per assumere la guida delle attività produttive di *Netflix* in Italia). Se la Ammirati aveva incredibilmente mantenuto – nel silenzio dei più – un piede in due staffe (*Presidenza di Cinecittà Luce* e *Direzione delle Teche Rai*), questo suo novello assai più impegnativo incarico a Viale Mazzini rende impraticabile – se non incompatibili – i due ruoli.

Quindi, si approfitterebbe della vicenda per ri-nominare presto un nuovo Consiglio di Amministrazione, che però viene... allargato. Attualmente, a parte l'Ammirati, il Cda di Cinecittà è affidato al potentissimo **Goffredo Bettini** (il primo consigliere del Presidente della Regione Lazio nonché Segretario del Partito Democratico **Nicola Zingaretti**) e dalla romanziera ed organizzatrice culturale **Annalisa De Simone**, con simpatica ripartizione partitocratica "*old style*" (ma questa volta le opposizioni sono escluse) *Italia Viva* (Ammirati), *Partito Democratico* (Bettini), *Movimento 5 Stelle* (De Simone).

Tra qualche settimana, questo scenario verosimilmente cambierà, anche perché i consiglieri passano da 3 a 5, ma la sostanza non verrà modificata: *Cinecittà resta una società pubblica senza una precisa identità e strategia aziendale (e culturale)*, sganciata sostanzialmente dall'economia complessiva del sistema culturale nazionale. Senza dimenticare che, per ragioni incomprensibili, il Mibact ha "delegato" a Cinecittà una parte delle attività tipiche del dicastero: in effetti,

nell'ambito delle "funzioni di supporto alla Direzione Cinema e Audiovisivo", Luce Cinecittà gestisce il Fondo per la Produzione, la Distribuzione, l'Esercizio e le Industrie Tecniche previsto dalla "Legge Cinema" (la Franceschini del 2016).

Il Cda di Cinecittà Luce era stato nominato dall'Assemblea (socio unico il Mef) il 12 giugno 2020... Come recita un capolavoro del drammaturgo **David Mamet**, "Le cose cambiano". Talvolta assai rapidamente. *Misteri del "governo della cultura" italiano*.

Nasce l'Istituto Italiano di Cybersicurezza (Iic), ulteriore asse tra Premier e Servizi Segreti?!

La proposta di legge di bilancio 2021 prevede all'articolo 100 il varo della Fondazione "Iic" ovvero dell'*Istituto Italiano di Cybersicurezza*, ente finalizzato a promuovere e sostenere "l'accrescimento delle competenze e delle capacità tecnologiche, industriali e scientifiche nazionali nel campo della sicurezza cibernetica e della protezione informatica, nonché di favorire lo sviluppo della digitalizzazione del Paese, del sistema produttivo e delle pubbliche amministrazioni in una cornice di sicurezza".

Altro obiettivo (ambizioso assai) è "il conseguimento dell'autonomia, nazionale ed europea, riguardo a prodotti e processi informatici di rilevanza strategica, a tutela dell'interesse della sicurezza nazionale nel settore".

La questione si intreccia con la necessità di tutelare il "perimetro di **sicurezza nazionale cibernetica**" (il 22 ottobre 2020 è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale un primo Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in materia) e con lo strumento del "golden power" per garantire la sicurezza delle nuove infrastrutture di telecomunicazione, con particolare riferimento a quelle 5G. Si ricordi che il "golden power" assegna al Governo poteri di interdizione, indirizzo e orientamento nelle transazioni in settori sensibili quali la difesa e la sicurezza nazionale, nonché in taluni ambiti di attività definiti di *rilevanza strategica* nei settori dell'energia, dei trasporti e delle telecomunicazioni. Il "golden power" è stato evocato anche in relazione al tentativo di "scalata" da parte del gruppo francese *Vivendi* nei confronti di *Tim* e *Mediaset*, e si ricordi che in questi giorni la relatrice del decreto sul Covid, la piddina **Valeria Valente** ha annunciato un emendamento che di "una norma ultra-specifica" (come ha ben precisato Vincenzo Vita su "il Manifesto" di giovedì della scorsa settimana 12 novembre) "volta a tutelare Mediaset da un'ipotetica scalata del gruppo francese Vivendi".

Per l'Iic, è prevista una spesa di ben 30 milioni di euro (!) per il 2021, addirittura 70 milioni di euro (!!!) per il 2022, di 60 milioni per il 2023, 50 milioni per il 2024... Complessivamente impegni per oltre 200 milioni di euro nell'arco di 4 anni.

Un budget importante, anzi discretamente impressionante, anche se in verità le ambizioni dell'Istituto appaiono oggettivamente notevoli così come le attività previste: "pianifica, elabora, sviluppa, promuove e supporta iniziative e progetti di innovazione tecnologica e programmi di ricerca riguardanti la sicurezza delle reti, dei sistemi e dei programmi informatici e dell'espletamento dei servizi informatici, in coerenza con la strategia nazionale di sicurezza cibernetica, e supporta le istituzioni nazionali competenti nella materia della protezione cibernetica e della sicurezza informatica, anche ai fini della partecipazione alla definizione degli standard internazionali nel settore; promuove la consapevolezza dei rischi informatici presso le Istituzioni, le imprese e gli altri utenti di prodotti e servizi informatici".

Una nuova struttura dei servizi... al servizio del Premier?

I membri fondatori della Fondazione – che si sarebbero ispirati ad un modello israeliano – sono il Premier, premier, i ministri del Cisir (Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica: Interno, Difesa, Esteri, Giustizia, Mef, Mise) cui si aggiungerebbe il Ministro dell'Università e della Ricerca (Mur) **Gaetano Manfredi** (M5S), e si avvarrebbe del coordinamento del *Dipartimento Informazioni e Sicurezza* (Dis), di cui è Direttore Generale **Gennaro Vecchione** (nominato da Conte a fine 2018; si ricordi che al Dis fanno capo le due agenzie degli "007" italici, rispettivamente l'Aisi per la sicurezza "interna" e l'Aise per la sicurezza "esterna").

Questa iniziativa è controversa assai: secondo alcuni, il progetto, molto caro a **Giuseppe Conte** (e fortemente voluto dal grillino **Angelo Tofalo**, Sottosegretario alla Difesa, e già a capo del Copasir), sarebbe in fase di depotenziamento – e potrebbe essere ridimensionato (se non addirittura cestinato) durante l'iter parlamentare – a seguito di una qual certa resistenza da parte del *Partito Democratico*, che starebbe cercando di ostacolare la fondazione dell'Istituto, inevitabilmente destinato a divenire un ulteriore ponte e legame tra Palazzo Chigi ed i gangli strategici dei servizi segreti.

Si ricorda che Conte si è tenuta ben stretta per sé la delega sui servizi... E si ricordi, sullo sfondo, l'attività dell'*intelligence Usa*, sempre vigile anche in Italia: il settimanale *"l'Espresso"* ha preso visione di documenti interni dell'Ambasciata Usa a Roma, che identificherebbero nei ministri della Difesa **Lorenzo Guerini** e degli Affari Europei **Vincenzo Amendola** (entrambi Pd) i possibili interlocutori privilegiati in Italia della futura (probabile) amministrazione **Joe Biden**. Senza dimenticare la voce che vedrebbe nell'ex Premier **Matteo Renzi** il prossimo Segretario Generale della *Nato*, sulla base di una vecchia promessa di **Barack Obama**... D'altronde – commenta sarcastico qualcuno – se abbiamo **Luigi Di Maio** a reggere il Ministero degli Esteri, non potremmo forse avere **Matteo Renzi** a guidare la *Nato*?!

Alcuni obiettano che le funzioni che verrebbero assegnate all'Iic sono in parte già svolte dal *Dipartimento Informazioni di Sicurezza* (Dis) ed in parte dall'*Agenzia per l'Italia Digitale* (Agid)... Secondo alcuni, l'Iic si andrebbe a sovrapporre anche a compiti già istituzionalmente svolti dal Ministero dello Sviluppo Economico e dal Ministero per l'Innovazione.

Quando i "perimetri" si confondono, data l'incertezza definitoria delle funzioni, la confusione aumenta, così come il rischio di duplicazioni e sovrapposizioni, ovvero di moltiplicazione burocratica.

Il rischio concreto è anche, ancora una volta, quello di una "*superfetazione*" burocratica di dubbia utilità, nella miglior tradizione del "poltronificio" italiano.

Quel che riteniamo si possa sostenere è che queste iniziative – dalla Rai a Cinecittà all'Istituto italiano di Cybersicurezza – sono il risultato di decisioni maturate nelle "segrete" stanze del potere, ovvero in luoghi certamente oscuri, in totale assenza di trasparenza, e con evidente deficit di strategia complessiva. Basti osservare il disastro venutosi a determinare anche a causa della (non) reattività del Dis rispetto alla pandemia (in argomento, si rimanda al nostro intervento del 19 aprile 2020, "*Emergenza covid-19: i servizi segreti italiani sapevano e hanno omesso di dare adeguato allarme sulla pandemia?!*", su "Articolo21"). E dei deficit della Rai rispetto alla pandemia, abbiamo scritto molto anche su queste colonne.

Conclusivamente: interventi normativi estemporanei, frutto di oscure dinamiche, in totale assenza di pubblico dibattito, in settori strategici del Paese. Interventi quasi "accidentali", in assenza di una strategia nazionale – organica ed integrata – su media, cultura ed intelligence.

Ci si augura che l'iter parlamentare della Legge di Bilancio possa stimolare un *indispensabile dibattito pubblico*, un confronto dialettico con le rispettive comunità professionali di riferimento e con le forze politiche e della società civile.

È il *minimo* che si dovrebbe richiedere, in un sistema democratico *sano*.

Clicca qui per leggere l'intervento di Roberto Gualtieri, Ministro dell'Economia e della Finanze, in audizione di fronte alla Commissione parlamentare bicamerale Vigilanza Rai, l'11 novembre 2020

Clicca qui per leggere la lettera dell'Amministratore Delegato della Rai Fabrizio Salini al Presidente della Commissione Vigilanza Rai Alberto Barachini, il 28 ottobre 2020

Clicca qui per leggere la bozza del Disegno di Legge di Bilancio 2021, versione 14 novembre 2020 ore 23.

#ilprincipenudo (377^a edizione)

Lockdown soft: salute, cultura e scuole. Le contraddizioni interne del Governo

13 Novembre 2020

Le decisioni vengono assunte sulla base di un dataset incompleto e fallace. Tra oggi e domani, nuove “cromie” regionali, ma si spaccia per “scienza” un processo decisionale approssimativo.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 13 Novembre 2020, ore 17:10

Lo stato confusionale del Governo, tra contraddizioni interne e infodemia galoppante, cresce giorno dopo giorno, e produce un sempre più diffuso sentimento di preoccupazione ed ansia nella gran parte della popolazione: un elemento centrale è rappresentato dalla “numerologia caotica” che ci viene propinata come “scienza esatta”, e che pure sta mostrando le proprie falle anche agli occhi di chi l’ha teorizzata e messa in pratica, ovvero l’Esecutivo stesso ed i suoi “scienziati”.

Se ci aveva lasciati sconcertati la titolare del Ministero dell’Istruzione **Lucia Azzolina** che chiedeva al collega di governo **Roberto Speranza** di acquisire “dati” certi in relazione alla scuola come possibile “focolaio” della pandemia, senza ricevere risposte precise, stupisce non meno il Ministero stesso della Salute che ritiene di inviare degli osservatori in alcune Regioni (Campania per prima) per verificare se i dati che esse hanno inviato allo Stato centrale sono corretti o possono addirittura essere stati oggetto di manipolazioni.

Siamo tra il *surreale* e l’*incredibile*.

Il tono pacato, elegante e paternalistico del Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** non rassicura più, perché la sua affidabilità sta scemando, giorno dopo giorno, anzi conferenza stampa dopo conferenza stampa.

La situazione è complessivamente fuori controllo.

La irrazionale chiusura del sistema culturale

Le “contraddizioni interne” che emergono sono tantissime: per esempio, il sistema culturale è stato sottoposto ad una chiusura totale, fatte salve le librerie. Irragionevolmente.

L’aver salvato le librerie da una decisione irrazionale ed irragionevole non assolve il Governo da una colpa gravissima, perché sono proprio i luoghi della cultura a potersi porre come presidio psico-sociale di fronte ad un progressivo processo di “lockdown” di tutta la società.

I teatri, i cinematografi, i musei hanno risposto in modo adeguato alle esigenze di precauzione imposte dal *Comitato Tecnico Scientifico*, hanno messo in atto misure tali da azzerare rischi di contagio, hanno dimostrato una efficace capacità di riorganizzazione: i loro sforzi sono stati completamente vanificati (e non saranno certo compensati dai “ristori”, annunciata manna che si traduce in tardive briciole). E peraltro non risulta che siano mai stati luoghi particolarmente frequentati dagli italiani, purtroppo: perché chiuderli, quindi?!

Si tratta di una misura *estrema, irrazionale* in quanto *priva di evidenza scientifica*: una decisione “isterica”, che però colpisce anche simbolicamente l’identità stessa del nostro Paese

Ieri l’altro, uno dei massimi cultori di “cose culturali” qual è **Salvatore Settis** ha indirizzato una lettera aperta al Presidente del Consiglio – pubblicata sul “*Corriere della Sera*” –, chiedendo di far rientrare la gente nei musei – che hanno peraltro offerto accoglienza in assoluta sicurezza – proponendo al Governo di renderli tutti completamente gratuiti, proprio per stimolare una maggiore frequentazione (si legga il suo appello, intitolato “*Rientriamo nei musei in sicurezza (e gratis per alcuni mesi)*”). Scrive Settis: “*Non è chiaro come mai cinque persone in una stanza di museo rischino il contagio più di*

cinque persone in un negozio di alimentari di identica superficie. La chiusura dei musei consolida la gerarchia fra quel che è essenziale per vivere (la tabaccheria, il supermercato) e quel che non lo è (il museo)”. E continua, saggiamente: “Di cultura, di bellezza, di memoria abbiamo sempre bisogno, ma è nei periodi di crisi che tale bisogno si fa più palpitante e vitale. La memoria culturale ci ricorda quel che eravamo e ci proietta verso il futuro. Ci dona ricchezza interiore, speranza, creatività. Non sana le ferite, ma le cura e le allevia («vado alla National Gallery come si va dal medico», diceva Lucian Freud)”.

A proposito di contraddizioni: musei pubblici e privati chiusi e *gallerie d’arte private aperte*, dato che le seconde sono considerate “attività commerciali”, e quindi possono restare attive come la totalità dei negozi!

E che dire dell’ardito tentativo di “salvare il salvabile” promosso dal Segretario Generale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo (Mibact) **Salvo Nastasi** che, in risposta ad una precisa richiesta dell’Unione Teatri di Roma (Utr) ha chiarito che gli spazi teatrali sono chiusi per “gli spettacoli aperti al pubblico”, ma possono continuare ad effettuare *attività laboratoriali ed iniziative di formazione*. Così Nastasi risponde, il 27 ottobre, ad una richiesta di **Felice Della Corte**, Presidente dell’Unione Teatri di Roma: “*il Dpcm del 24 ottobre dispone la sospensione dei soli spettacoli aperti al pubblico in sale teatrali, sale da concerto, sale cinematografiche e in altri spazi anche all’aperto, mentre tutte le altre attività possono continuare ad essere svolte nel rispetto delle norme sul distanziamento*”. Apprezzabile tentativo di non staccare completamente l’ossigeno, giocando tra le pieghe interpretative di decreti che sono scritti in gran fretta e risultano zeppi di contraddizioni interne.

E che dire dell’*attività di ristorazione* che è vietata, dalle ore 18 in poi, ma è invece consentita all’interno degli alberghi, se si è clienti degli stessi: ne deriva che persone facoltose possono permettersi il lusso di acquistare un soggiorno in un albergo per una notte e quindi simpaticamente cenare in serata, e magari organizzare anche una festa di compleanno – ovviamente nel rispetto del distanziamento interpersonale –, aggirando (“all’italiana”) le norme di legge...

L’“apri” e “chiudi” delle scuole, dapprima terribili focolai ed ora non più focolai

L’argomento “scuole” è un’altra prova provata delle tante contraddizioni interne nell’azione di governo: chiuse brutalmente ad inizio marzo, sono state riaperte, ed ora la Ministra Azzolina si scontra con chi, all’interno del suo stesso Governo, le vorrebbe richiudere completamente.

Il Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** questa mattina ha dichiarato a chiare lettere che “*le scuole non sono focolai*” (e coerentemente con questa tesi, anche nelle “zone rosse” è stata mantenuta l’attività in presenza fino alla prima media), ma questa mattina stessa la *Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige* ha deciso di chiudere tutte le scuole la settimana prossima, incluse quelle dell’infanzia e le scuole primarie (che, insieme, alla prima media) dovrebbero essere semmai le ultime ad essere costrette alla didattica a distanza.

Stessa decisione ha assunto il Sindaco di Palermo **Leoluca Orlando**, suscitando la reazione contraria della Regione Sicilia, che si oppone al provvedimento.

Istituzioni contro istituzioni, ed il cittadino viene preso da *sbigottimento continuo*.

La vogliamo definire “ricchezza policentrica” del Paese dei Mille Campanili? No, questa è semplicemente ulteriore dimostrazione del complessivo “*stato confusionale*” del Paese, e dell’incapacità del Governo di “governare la pandemia”.

Ancora sottovalutate le conseguenze psico-sociali della pandemia e della infodemia

Il Governo continua a sottovalutare le conseguenze psichiche e sociali di queste decisioni erratiche e contraddittorie, come abbiamo tante volte denunciato anche su queste colonne.

A proposito della chiusura delle scuole, merita essere segnalato il parere di un gruppo di 16 qualificati medici e ricercatori italiani, che il 2 novembre hanno inviato una lettera aperta al Governo ed al Comitato Tecnico Scientifico ed oggi hanno scongiurato il “lockdown” nazionale, auspicando semmai “lockdown intermittenti” e “micro-lockdown” nelle Province e nei Comuni più a rischio, ma comunque senza sacrificare l’istruzione di bambini e ragazzi. Una delle promotrici dell’iniziativa, **Susanna Esposito** (ordinaria di Pediatria dell’Università di Parma e consulente dell’Oms), ha dichiarato:

“in uno studio nazionale effettuato durante il primo lockdown su 2.064 adolescenti di età compresa tra 11 e 19 anni abbiamo dimostrato che il 58,5 % dichiarava una sensazione di tristezza che si associava a crisi di pianto (nel 31 % dei casi) e ad agitazione (nel 48 %) come conseguenza della chiusura delle scuole, con il 52,4 % dei ragazzi che riferivano disturbi alimentari e il 44,3 % che presentavano disturbi del sonno”. Sono dati che riteniamo – al di là della significatività statistica dello studio in questione – sintomatici di patologie striscianti, che stanno riguardando milioni di persone. *“Inoltre, la chiusura della scuola in presenza determinerebbe un ulteriore aggravamento delle diseguglianze, con un impatto sociale drammatico soprattutto per le famiglie con persone con disabilità e gravi malattie croniche”* – ha sottolineato Susanna Esposito – *“le conseguenze della chiusura della scuola sulla salute psicofisica di bambini e adolescenti sarebbero devastanti. Le misure messe in atto per combattere Covid-19 devono tener conto del loro effetto sulla salute globale, specialmente di quella delle generazioni future”.*

Siamo stati tra i primi a proporre, mesi fa, al Capo del Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio **Angelo Borrelli** l’esigenza di cooptare all’interno del Comitato Tecnico Scientifico delle professionalità altre, rispetto a virologi ed epidemiologici soltanto, ovvero *psicologi e sociologi ed economisti*.

L’istanza è stata parzialmente e tardivamente accolta, ma nel “new deal” del (mal) governo della pandemia dal 30 aprile 2020, il processo decisionale sembra essere stato di fatto trasferito – anche nel gioco numerologico e nella sua misteriosa interpretazione – dal *Comitato Tecnico Scientifico* alla “*Cabina di Regia*” formata da Istituto Superiore di Sanità (Iss), Ministero della Salute e 3 referenti delle Regioni (Lombardia per il Nord, Umbria per il centro e Campania per il Sud).

Da chi è formata, più precisamente, la “Cabina di Regia”? La cabina di regia (organo del Ministero) è composta da 6 persone: per il Ministero della Salute, dai Direttori del Dipartimento di Prevenzione **Giovanni Rezza** e del Dipartimento della Programmazione **Andrea Urbani**; dal Presidente dell’Iss **Silvio Brusaferrò**; da tre rappresentanti designati dalle Regioni, ovvero **Vittorio Demicheli** (Direttore dell’Ats Milano per la Lombardia), **Enrico Coscioni** (Consigliere del Presidente della Campania), e **Claudio Dario** (Direttore Generale regionale di Sanità e Welfare dell’Umbria). I “portavoce” sembrano essere Silvio Brusaferrò e Giovanni Rezza, dato che sono loro ad apparire nelle conferenze stampa, convocate peraltro ormai “a numero chiuso”, e – si ha ragione di temere – precludendo l’accesso a giornalisti che possano porre domande critiche, fastidiose o finanche imbarazzanti.

Nella “Cabina di Regia”, non siede né uno psicologo, né un sociologo, né un mediologo, né un economista: è evidente che le valutazioni della incerta numerologia che proviene dalle Regioni continua ad essere sottoposta ad una *lettura monodimensionale*, che interpreta la “salute” del Paese in modo parziale e distorto, anni-luce da una *visione olistica*.

La stessa “Cabina di Regia” chiede di modificare “il sistema di monitoraggio”

Peraltro, nella riunione convocata per esaminare i dati aggiornati riferiti alla settimana tra il 26 ottobre e il 1° novembre, gli illustri “scienziati” si sono trovati d’accordo sulla necessità di rivedere il sistema attraverso il quale è stato effettuato il monitoraggio finora, ed una riunione in argomento era stata prevista per martedì 10 novembre.

Da dove nasce l’esigenza di ricalibrare il sistema e qual è l’obiettivo che si vuole raggiungere? Si legge nel verbale di fine riunione: *“I partecipanti concordano che questo Decreto di fatto modifica l’utilizzo del dato del monitoraggio, che non recepisce in modo completo, determinando discriminazioni poco utili nelle misure di mitigazione adottate nelle diverse Regioni. A tal fine, la Cabina di Regia concorda una nuova riunione il giorno 10 novembre alle ore 14:30 al fine di rivalutare il sistema di monitoraggio per rispondere meglio alle nuove esigenze imposte dal Dpcm del 3 novembre, in particolare determinando l’inclusione di dati più tempestivi sulle occupazioni dei posti letto in terapia intensiva ed area medica e l’inclusione di allerte di resilienza ospedaliera quando la probabilità di superare le soglie critiche di occupazione dei posti letto superi il 50 % nelle proiezioni realizzate a 30 giorni”.*

Si legge ancora nel verbale della “Cabina di Regia”: *“scopo di queste revisioni è quello di poter fornire classificazioni più rispondenti alla situazione di impatto epidemico attuale sui servizi assistenziali”.* È quindi necessario un sistema in grado di intercettare più velocemente e prima le evoluzioni possibili dell’epidemia in modo da riuscire a fermarne per tempo i possibili effetti negativi, prima di tutto sulla tenuta degli ospedali. Non si ha notizia di quel che ha deciso la “Cabina di Regia” nella sua riunione di martedì scorso. Il “sistema” sarà stato *implementato* ovvero – come richiedono alcuni – paradossalmente *semplificato*, riducendo il numero degli attuali “indicatori”, gli ormai famosi 21 parametri (che potrebbero essere ridotti a 5 o 6)?! Attendiamo l’esito della Cabina di Regia in corso nel pomeriggio di oggi venerdì.

Il sistema messo in atto, incluso raffinato “algoritmo”, non sta funzionando, e finisce per alimentare una *Babele di interpretazioni*. E ciò basti.

Va anche segnalato che il lettore appassionato che volesse avventurarsi nei meandri del “sistema informativo” sanitario del nostro Paese si scontrerebbe con una lettura discretamente ostica, come si evince anche soltanto sfogliando il documento elaborato dall’Istituto Superiore di Sanità (Iss), presentato il 5 novembre 2020, il cui titolo – già da solo – la dice lunga “*Il monitoraggio del rischio definito il 30 ottobre, gli scenari di trasmissibilità e la prioritizzazione di intervento nazionale nel DPCM del 3 novembre 2020*” (sic).

La materia sarà anche assai complessa, ma al Presidente **Silvio Brusaferrò** – ovvero all’Iss – servirebbe forse un *infografico-data scientist* all’altezza dell’esigenza del Paese di ricevere informazioni chiare e finanche semplici, di agevole leggibilità.

Il fallimento del “contact tracing”

Senza dimenticare che il fallimento del “contact tracing” è ormai un dato acquisito e ammesso dalle stesse Asl. Come spiega oggi su “il Manifesto” **Andrea Capocci**, il sistema informativo è in tilt ed è peraltro basato su metodiche fragili: “*Prendiamo il caso del Lazio: la Regione dichiara che i 505 operatori dei servizi di prevenzione hanno tracciato il 97,6 % dei casi positivi a ottobre. Si tratta di 18mila casi tracciati, mentre quelli registrati dalla Protezione Civile nello stesso periodo sono stati circa 32 mila. Quindi la percentuale di tracciamento più realisticamente si aggira intorno al 60 %*”. Eppure queste percentuali divengono elementi essenziali del “sistema informativo”, ma sono basate su criteri non uniformi: “*la differenza è dovuta alla definizione stessa di “caso”*”. Secondo il decreto ministeriale sulle malattie infettive risalente al 1990, un caso è registrato dalle autorità sanitarie solo dopo la notifica ufficiale dell’esito del test, cosa che per il coronavirus avviene contestualmente al tracciamento. Spesso però i risultati dei tamponi arrivano via internet o per telefono e senza notifiche ufficiali sfuggono alle statistiche ufficiali (ma non ai numeri alla Protezione Civile)”. Conclude Capocci: “*È dunque il sistema di monitoraggio sdoppiato tra autorità sanitarie regionali e governo, unitamente alla carenza di personale per far fronte al diluvio di nuovi casi, a falsare i dati in mano agli scienziati. E con essi diventano opache anche le decisioni politiche che ricadono su tutti*”.

I “dati” in mano agli “scienziati” sono falsati.

In sostanza, la valutazione della Cabina di Regia rispetto all’assegnazione di differenti cromie alle varie Regioni è basata su un dataset incompleto e fallace.

Da non crederci veramente.

Da restare senza parole: questa è la situazione del “sistema informativo” della salute in Italia, ad inizio novembre. Come se quel che è tragicamente accaduto in primavera non avesse imposto una lezione metodologica a tutti, “scienziati” e “decision maker” in primis.

Si teorizza scienza, si pratica approssimazione

Oggi venerdì, è il giorno in cui è cambiata la mappa “colorata” delle 3 zone d’Italia – classificate convenzionalmente come “gialle”, “arancioni” o “rossi” – in cui sono suddivise le Regioni in base ai 21 “parametri” decisi dal Governo in accordo col Comitato Tecnico Scientifico, suddivisione che comporta un diverso livello di restrizioni per far fronte alla seconda ondata. Oggi, infatti, il Ministro della Salute **Roberto Speranza** avrà sul tavolo il report settimanale dell’Istituto Superiore di Sanità (Iss), e si conoscerà quindi non soltanto il fondamentale “indice di contagiosità” alias “Rt”, ma anche gli altri indicatori necessari per la classificazione.

Una volta in possesso dei dati, il ministro della Salute Roberto Speranza ha firmato un’ordinanza “che istituisce **due nuove aree rosse** (Campania e Toscana) e **tre nuove aree arancioni** (Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche). Passano quindi in area rossa le regioni **Campania e Toscana e in area arancione le regioni Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Marche**.

Ahinoi, il Governo adotterà quindi un *nuovo decreto “cromatico”* di ulteriore chiusura.

Alla base delle decisioni, ci sono però dati incompleti e fallaci.

Ci sarebbe da mettersi a ridere, se la situazione non fosse veramente tragica: viene in verità da piangere.

Cartabellotta (Fondazione Gimbe): “sistema di monitoraggio che invece che utilizzare un binocolo utilizza uno specchio retrovisore”

Il dataset su cui si decide è fallace. Basti osservare che potrebbero essere addirittura il doppio le persone ricoverate quotidianamente in terapia intensiva legate al Covid-19, rispetto al numero che ci viene comunicato ufficialmente dalla Protezione Civile. A sostenere questa tesi – ai limiti dell’incredibile – è il presidente di *Gimbe*, la fondazione bolognese che si occupa dell’elaborazione di statistiche inerenti al sistema sanitario e sul Coronavirus. Si ricorda che *Gimbe* è l’acronimo di “Gruppo Italiano per la Medicina Basata sulle Evidenze”. **Nino Cartabellotta**, Presidente di *Gimbe*, in un’intervista a “il Messaggero” ha spiegato che il Ministero della Salute non rivela quanti siano stati i ricoveri nell’area ospedaliera, ma solamente il saldo tra un giorno e l’altro. “*La mancanza di questi dati è inaccettabile – denuncia Cartabellotta – da mesi li stiamo chiedendo, ma neppure sappiamo se esistano. Ogni giorno viene semplicemente comunicato un saldo, che ci fa comprendere la percentuale di occupazione dei posti di terapia intensiva. Certo, è utile. Ma non basta. Paradossalmente, quel numero è più basso se muoiono molti pazienti. Invece, avere un dato puntuale dei flussi in entrata e in uscita, aiuterebbe a comprendere meglio l’andamento dell’epidemia*”. Tre giorni fa, in audizione di fronte alla Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati, Cartabellotta ha chiesto “*la revisione del sistema di monitoraggio*”, ribadendo la necessità che i dati siano resi pubblici ed accessibili a tutti. Ha spiegato che anche l’indicatore di sintesi, ovvero “*il valore di Rt è inappropriato per informare decisioni rapide, perché, oltre ad essere stimato sui contagi di 2-3 settimane fa, presenta numerosi limiti, perché viene stimato solo sui casi sintomatici, circa 1/3 dei casi totali, si basa sulla data inizio sintomi che molte Regioni non comunicano per il 100 % dei casi, determinando una sottostima dell’indice, è strettamente dipendente dalla qualità e tempestività dei dati inviati dalle Regioni...*” (della serie: “no comment”!). E, ancora, “*quando i casi sono pochi, rischia di sovrastimare la diffusione del contagio*”. Intervistato da “Agorà” di Rai3 ha usato una deprimente metafora: “*usiamo un sistema di monitoraggio che invece che utilizzare un binocolo utilizza uno specchio retrovisore, perché fotografa dati che non sono recenti. Ovvero se si prendono decisioni restrittive basate su dati di 2 o 3 settimane fa, la corsa del virus non può essere fermata*”.

Eppure **Giuseppe Conte** questa mattina ha sostenuto, intervenendo al convegno della Cgil “*Futura: lavoro, ambiente, innovazione*” (dialogando con il Segretario Generale **Maurizio Landini**): “*il Governo ha fatto la scelta di applicare un metodo scientifico, che caratterizza e distanzia anche l’Italia, che viaggia su un metodo diverso da tutto il resto del continente europeo. Abbiamo un sistema articolato e sofisticato, e lo seguiamo*”.

Sia consentito osservare: “*articolato*” certamente, finanche “*sofisticato*”, il... metodo, nelle intenzioni sulla carta, ma, a livello operativo, concretamente *fallace assai*.

Ed il Governo continua a *giocare a dadi / dati*, sulla pelle della popolazione tutta.

E, dal punto di vista mediologico, stendiamo infine un velo di penoso silenzio sulla “risposta” che il Premier ha dato ieri al bambino che gli aveva indirizzato una “letterina” per domandargli se Babbo Natale dovrà subire le restrizioni alla circolazione imposte a buona parte della popolazione italiana e se dovrà anche lui attenersi alle “autocertificazioni” (clicca qui per un *commento* critico di **Roberto Ravanella** su “*La Stampa*”): la reazione di **Giuseppe Conte** – oggetto di diffuso scherno sul web – è sintomatica di un approccio che oscilla tra il paternalistico ed il surreale.

L’ALGORITMO DELLE CROMIE ED I 21 INDICATORI DI RISCHIO

I “21 indicatori” sono divisi in 3 macro-indicatori di “rischio”:

- capacità di monitoraggio (6 indicatori)
- capacità di accertamento diagnostico, indagine e gestione dei contatti (6 indicatori)
- stabilità della trasmissione e la tenuta dei servizi sanitari (9 indicatori)

Capacità di monitoraggio (6 indicatori)

- 1.1 Numero di casi sintomatici notificati per mese in cui è indicata data inizio sintomi e totale di casi sintomatici notificati al sistema di sorveglianza nello stesso periodo.
- 1.2 Numero di casi notificati per mese con storia di ricovero in ospedale (in reparti ordinari) in cui è indicata la data di ricovero e totale di casi con storia di ricovero in ospedale notificati al sistema di sorveglianza nello stesso periodo.
- 1.3 Numero di casi notificati per mese con storia di trasferimento/ricovero in reparto di terapia intensiva in cui è indicata la data di trasferimento o ricovero in Terapia Intensiva e totale di casi con storia di trasferimento/ricovero in terapia intensiva notificati al sistema di sorveglianza nello stesso periodo.
- 1.4 Numero di casi notificati per mese in cui è riportato il comune di domicilio o residenza/totale di casi notificati al sistema di sorveglianza nello stesso periodo.
- 1.5 Numero di check list somministrate settimanalmente a strutture residenziali sociosanitarie (opzionale).
- 1.6 Numero di strutture residenziali sociosanitarie rispondenti alla check list settimanalmente con almeno una criticità riscontrata (opzionale).

Capacità di accertamento diagnostico, indagine e gestione dei contatti (6 indicatori)

- 2.1 Percentuale di tamponi positivi escludendo per quanto possibile tutte le attività di screening e il “re-testing” degli stessi soggetti, complessivamente e per macro-setting (territoriale, Pronto Soccorso / Ospedale, altro) per mese.
- 2.2 Tempo tra data inizio sintomi e data di diagnosi.
- 2.3 Tempo tra data inizio sintomi e data di isolamento (opzionale).
- 2.4 Numero, tipologia di figure professionali e tempo/persona dedicate in ciascun servizio territoriale al contact-tracing.
- 2.5 Numero, tipologia di figure professionali e tempo/persona dedicate in ciascun servizio territoriale alle attività di prelievo/invio ai laboratori di riferimento e monitoraggio dei contatti stretti e dei casi posti rispettivamente in quarantena e isolamento.
- 2.6 Numero di casi confermati di infezione nella regione per cui sia stata effettuata una regolare indagine epidemiologica con ricerca dei contatti stretti/totale di nuovi casi di infezione confermati.

Stabilità della trasmissione e la tenuta dei servizi sanitari (6 indicatori)

- 3.1 Numero di casi riportati alla Protezione Civile negli ultimi 14 giorni.
- 3.2 Rt calcolato sulla base della sorveglianza integrata Iss (si utilizzeranno due indicatori, basati su data inizio sintomi e data di ospedalizzazione).
- 3.3 Numero di casi riportati alla sorveglianza sentinella Covid-net per settimana (opzionale).
- 3.4 Numero di casi per data diagnosi e per data inizio sintomi riportati alla sorveglianza integrata Covid-19 per giorno.
- 3.5 Numero di nuovi focolai di trasmissione (2 o più casi epidemiologicamente collegati tra loro o un aumento inatteso nel numero di casi in un tempo e luogo definito).
- 3.6 Numero di nuovi casi di infezione confermata da Sars-CoV-2 per Regione non associati a catene di trasmissione note.

3.7 Numero di accessi al Pronto Soccorso con classificazione Icd-9 compatibile con quadri sindromici riconducibili a Covid-19 (opzionale).

3.8 Tasso di occupazione dei posti letto totali di Terapia Intensiva (codice 49) per pazienti Covid-19.

3.9 Tasso di occupazione dei posti letto totali di Area Medica per pazienti Covid-19.

Clicca qui, per le slide proposte da Silvio Brusaferrò, Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss), "In monitoraggio del rischio definito il 30 ottobre, gli scenari di trasmissibilità e la prioritizzazione di intervento nazionale nel DPCM del 3 novembre 2020", Iss, 5 novembre 2020

Clicca qui, per leggere il report presentato dal Commissario Straordinario Domenico Arcuri il 12 novembre 2020 presso la sede di Invitalia, "L'emergenza Covid al 12 novembre 2020".

#ilprincipenudo (376^a edizione)

Nuovo lockdown, ma su dati incompleti con buona pace del digitale

6 Novembre 2020

Il Governo sostiene che le decisioni sul nuovo "lockdown light" sono assunte sulla base di un "sistema informativo" (21 parametri) che però si è rivelato incompleto, fallace, tardivo. Con buona pace della digitalizzazione evoluta dell'Italia.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 6 Novembre 2020, ore 17:00

L'infodemia galoppa. L'attenzione del Paese – nella coscienza collettiva e nelle psiche individuali – è ormai rivolta al nuovo regime "repressivo" che il Governo ha adottato, nel tentativo di contenere in qualche modo la rinnovata ondata pandemica: i telegiornali ed i quotidiani, i media "mainstream" e quelli di "nicchia" sono ormai quasi tutti *ossessivamente* all'inseguimento della "notizia" dell'ultima ora, dell'ultimo minuto...

Come avevamo previsto nelle prime settimane della prima ondata del Covid-19, si è scatenata una vera e propria "infodemia", un fenomeno mediale e sociale che provoca effetti molto gravi e molto negativi rispetto alla stessa "pandemia": perché altera la coscienza sociale, altera le psiche individuali, produce un "immaginario di massa" devastante, con una diffusione di preoccupazioni, timori, ansia...

Di fronte a queste conseguenze profonde nel tessuto psico-sociale del nostro Paese, il Governo appare inerte e passivo, incapace di proporre una informazione equilibrata, incapace di mettere in atto strumentazioni adeguate all'emergenza. E stendiamo un velo di penoso silenzio sulle gravissime inadempienze della stessa Rai nella sua teorica funzione di "servizio pubblico".

Ci si è limitati ad attivare un qualche sporadico servizio telefonico di emergenza psichica, senza comprendere che la infodemia produce effetti terribili in decine di milioni di persone, e non soltanto in poche centinaia di migliaia di soggetti deboli.

L'infodemia rende fragile il tessuto connettivo della società e altera le psiche individuali

La infodemia determina una crescente fragilità del tessuto connettivo della collettività. Agisce nel profondo, evoca la paura della malattia, il terrore della morte...

I telegiornali ed i quotidiani sono affollati di interviste a "tecnici", ma sono nella quasi totalità dei casi medici, esperti di virus ed epidemie: gli interventi di "tecnici della psiche", di psicologi e psicoterapeuti e finanche – di grazia! – di sociologi sono rarissimi.

Tutto il processo decisionale del Governo sembra poi volersi affidare alla “scienza”, intesa in modo parziale: *la “salute” va considerata in una dimensione olistica*, il problema non è circoscritto ai cittadini contagiati (o a rischio contagio) dal Covid-19.

Inoltre, assistiamo ad una “numerologia” che – se non fosse tragica – avrebbe tratti surreali e finanche divertenti: il Governo si è affidato dapprima al *Comitato Tecnico Scientifico della Presidenza del Consiglio dei Ministri*, la cui composizione completa è stata resa nota soltanto che alcuni (tra i quali chi cura questa rubrica) hanno richiesto di avere cognizione da “chi” fosse formato... i *verbali* del Comitato Tecnico Scientifico sono stati considerati quasi dei “segreti di Stato” e si è tardivamente provveduto, a seguito di polemiche e reiterate istanze di alcuni (tra i quali chi cura questa rubrica), ad una loro desecretazione, parziale (tanti i perduranti “omissis”)... le quotidiane *conferenze stampa* della Protezione Civile sono state annullate, e da un paio di settimane il Consigliere per la Comunicazione del Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte (Rocco Casalino)** ed il Portavoce del Ministro della Salute **Roberto Speranza (Nicola Del Duca)** hanno impostato flussi comunicazionali che riducono il rischio di domande imbarazzanti...

Evidente il tentativo di limitare il pluralismo informativo, di ridurre il diritto di critica

Lo stesso Presidente del Consiglio non evoca più il mitico “Comitato Tecnico Scientifico” (Cts) ma la novella “Cabina di Regia”: **Giuseppe Conte** ci dichiara, conferenza stampa dopo conferenza stampa, che egli (ovvero “il Governo”) agisce sulla base di dati oggettivi e di numeri incontrovertibili.

La divisione del Paese in 3 “zone” a diversa intensità di rischio pandemico è stata (sarebbe stata) effettuata infatti sulla base di 21 “parametri” oggettivi, ma si scopre presto che il “sistema informativo” che dovrebbe trattare questa enorme massa di dati è fallace, incompleto, tardivo: lo spiega in modo chiaro – e senza “vis polemica” – un dossier a firma del collega **Lorenzo Salvia** sul “*Corriere della Sera*” di oggi, in un articolo dal titolo emblematico “*Ecco come si diventa ‘zona rossa’. Ma dal territorio non arrivano i dati*”.

Dati incompleti e tardivi: decisioni erratiche su informazioni deficitarie, l’algoritmo teorico dei 21 “parametri”

I dati sono incompleti, i dati sono tardivi, ma sulla base di “quei” dati il Governo dichiara di assumere le proprie decisioni: di grazia, se i dati sono fallaci, allora anche le decisioni sono sbagliate!

Di chi la responsabilità del deficit del sistema informativo? Qui, ancora una volta, si assiste ad un deprimente rimpallo di responsabilità tra Stato centrale e Regioni.

Il novello “algoritmo” che determinerà i ritmi quotidiani di decine di milioni di persone è basato su una formula che prende in considerazione 21 parametri, alcuni dei quali sono comprensibili a tutti, come il numero di casi sintomatici o la percentuale di occupazione dei posti in terapia intensiva. Dei 21 indicatori, 5 vengono considerati “opzionali”, come quello sulla distribuzione delle “*check list*” nelle Rsa.

I flussi dei dati non sono omogenei e registrano ritardi di trasmissione. Alcuni indicatori sono più raffinati, come i casi di infezione non associati a catene di trasmissione note. L’indicatore sintetico più importante resta l’ormai famoso (famigerato) “Rt”, che indica la velocità di trasmissione del contagio.

Molti osservatori specializzati e dirigenti delle Regioni si lamentano del fatto che i 21 parametri non siano stati adeguatamente illustrati: sono stati fissati con un decreto del Ministero della Salute il 30 aprile scorso, contestualmente alla costituzione della novella “Cabina di Regia”. Sulla Gazzetta ufficiale di allora ci sono solo poche righe: “*sono stati adottati i criteri relativi alle attività di monitoraggio...*”. Per trovare gli indicatori, si deve scavare sul sito web del Ministero.

I dati vengono trasmessi dalle Regioni alla Protezione Civile, e vengono quindi valutati dalla “Cabina di Regia”, alla quale partecipano i Ministri della Salute e degli Affari Regionali ma anche rappresentanti di Regioni, Province e Comuni.

Più precisamente, partecipano alla Cabina di Regia il Direttore Generale del Dipartimento di Prevenzione del Ministero **Gianni Rezza**, il Presidente dell’Istituto Superiore di Sanità **Silvio Brusaferrò**, ed i membri designati dalla *Conferenza delle Regioni* (ovvero *Lombardia, Campania, Umbria*).

La raccolta dei dati ovvero il dataset dei 21 parametri è iniziata ad inizio maggio.

Il problema è che in queste tabelle ci sono troppi buchi e che i dati non sono aggiornati tempestivamente.

Alcune Regioni si lamentano delle decisioni assunte, il Ministro Speranza risponde che la loro reazione è “*surreale*”: a noi, francamente, “*surreale*” ci sembra tutto il sistema informativo del Governo rispetto alla gestione della pandemia.

Va segnalato che il Presidente dell’Istituto Superiore di Sanità (Iss) **Silvio Brusaferrò** ha dichiarato di “*escludere ogni ipotesi di dolo per costruire scenari più favorevoli*”, ma una possibile lettura tra le righe di questa tesi è semplicemente inquietante: c’è quindi il rischio comunque (anche soltanto latente) di *manipolazione* strumentale, addirittura di *dolo politico*???

Deficit di completezza e ritardi di trasmissione dei dati: eppur si decreta “lockdown”

C’è sicuramente un deficit di completezza, cioè mancanza di alcune voci, e si osserva un problema di stabilità della trasmissione, dato che alcune voci arrivano a singhiozzo.

A venerdì pomeriggio, la situazione permane incerta: si deve attendere ancora qualche ora per avere i nuovi dati della Cabina di Regia sull’evoluzione settimanale dell’epidemia di Covid in Italia.

La conferenza stampa dell’Istituto Superiore di Sanità, generalmente programmata il venerdì, non avrà oggi luogo.

Da un lato, è stata rimandata; dall’altro, è stata in qualche modo anticipata da un incontro ieri con i giornalisti in cui il Presidente dell’Iss, Silvio Brusaferrò, e del Direttore Generale della Prevenzione del Ministero, Gianni Rezza, non hanno presentato numeri, ma hanno raccontato i *meccanismi dei 21 indicatori* (“condivisi con le Regioni”, sottolineano) con cui sono state “assegnate” le zone “rossa”, “arancione” e “gialla” sancite dal nuovo Dpcm.

In attesa dei “nuovi dati”, le 3 zone sono scattate da oggi 6 novembre.

Le decisioni del Governo sono state quindi assunte su numeri ormai datati, numeri contestati soprattutto dalle Regioni che si sono viste “assegnare” alla zona “rossa”, da oggi di fatto di nuovo in “*lockdown*” (per quanto in una versione leggermente più “light” rispetto alla primavera).

Dai nuovi numeri, potrebbero emergere (ancora) novità per le Regioni (o anche solo per città o aree più limitate).

Paradossalmente... tanta scienza, ma in fondo procedure nasometriche.

Un “sistema informativo” più nasometrico che digitale

Incredibile, in una Italia di cui viene spesso esaltata – da alcuni ministri – la capacità “digitale”.

Ci permettiamo di ricordare che, in occasione di una delle prime conferenze stampa del controverso Commissario Straordinario **Domenico Arcuri**, nelle prime settimane della prima ondata pandemica, abbiamo domandato se non fosse opportuno che lo Stato investisse una qualche decina di milioni di euro per analizzare le criticità del “*sistema informativo della pandemia*”, per risolvere i problemi e per dotarsi di una “macchina elaborativa” adeguata all’emergenza, un sistema informativo digitale evoluto. Ricordiamo che Arcuri ci ha risposto, con il suo solito tono (che vorrebbe essere) rassicurante e bonario, che ci avrebbe pensato, che avrebbe preso in considerazione questa proposta... La questione l’abbiamo riproposta più volte, anche in occasione delle conferenze stampa quotidiane del Cts (si rimanda a “*Key4biz*” del 17 aprile 2020, “*Covid-19: il ‘sistema informativo’ della sanità pubblica resta confuso*”).

I Governatori delle Regioni lamentano di non essere stati coinvolti in questo processo informativo-decisionale.

Il Governo risponde che sono stati informati, ma effettivamente esiste *una differenza abissale tra “informazione” e “condivisione”*: e si tratta esattamente della stessa critica che viene giustamente manifestata dal Parlamento nei confronti dell’Esecutivo.

Così come la tanto decantata applicazione *Immuni* si è rivelata un fallimento... ora anche il “sistema informativo” del Ministero della Salute appare inadeguato all’emergenza in atto: eppure, proprio su questo “dataset” incompleto il Governo assume decisioni che determinano conseguenze importanti nella vita quotidiana di decine di milioni di persone.

Le decisioni assunte dall’Esecutivo, sempre tardivamente comunicate al Parlamento (che pure in democrazia dovrebbe essere il sovrano del “*decision making*”), evidenziano contraddizioni multiple: basti ricordare che, durante la prima ondata della pandemia, “*le scuole*” venivano considerate il più pericoloso focolaio (seppur indiretto) del virus e sono state presto chiuse; durante la seconda ondata, si tende a chiudere tutto, in prospettiva, ma non le scuole...

Quali dati ?! Si “gioca” coi dati, come se fossero dadi...

È penoso dover assistere ad una Ministra dell’Istruzione, **Lucia Azzolina**, che chiede al (suo stesso) Governo sulla base di “*quali dati*” qualcuno – all’interno dell’Esecutivo – vorrebbe procedere ad una ri-chiusura delle scuole! Non esiste evidenza scientifica. Il Comitato Tecnico Scientifico e la Cabina di Regia non si pronunciano in modo chiaro ed univoco (chiediamo troppo, da cittadini?!), eppure il Governo attribuisce agli “esperti” le decisioni di chiusura.

Stessa dinamica – incomprensibile secondo la logica – riguarda la chiusura di *cinematografi* e *teatri*, allorquando uno studio promosso dall’*Agis* ha evidenziato che non si registrerebbero casi di virus che siano stati veicolati attraverso quei pubblici locali (che peraltro si erano ben attrezzati a rispettare le norme precauzionali).

E che dire della non meno irragionevole chiusura, da oggi, finanche dei *musei*, noti luoghi affollati da fiumi di turisti stranieri e finanche da tanti italiani che hanno improvvisamente scoperto la bellezza dell’arte?!

Ahinoi, si gioca coi numeri. Si gioca a dadi. Coi dati.

Si teorizza “scienza”, si pratica “nasometria”.

L’approssimazione al Governo.

Clicca qui, per leggere il report presentato dal Commissario Straordinario Domenico Arcuri il 5 novembre 2020 presso la sede di Invitalia, “L’emergenza Covid al 5 novembre 2020”.

#ilprincipenudo (375^a edizione)

Virus e infodemia, il Governo non tampona il caos informativo

30 Ottobre 2020

Il Governo non riesce ad affrontare il caos informativo sulla seconda ondata della pandemia. Cambia parzialmente la strategia comunicazione, accentrata da Conte e Speranza.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 30 Ottobre 2020, ore 16:45

Dal punto di vista “mediologico”, la situazione della pandemia peggiora anche in Italia, giorno dopo giorno: si assiste ad una rinnovata crescita impetuosa della *infodemia*, ovvero dello stato confusionale determinato da un Governo incapace di “governare” i flussi informativi che esso stesso – tra Stato centrale e Regioni e amministrazioni locali – produce.

Abbiamo più volte analizzato, anche su queste colonne, la deriva in atto da mesi, ed abbiamo auspicato una “voce unica” da parte del Governo (che trovasse nella *Rai* il primo diffusore), allorquando si continua ad assistere invece ad uno snervante ed esasperante policentrismo.

Nuova organizzazione della “comunicazione” governativa: accentrare i flussi? Non funziona

Non è stato riattivato – come pure auspicavamo (pur con tutti i dubbi del caso), a fronte del novello caos (vedi da ultimo “Key4biz” del 23 ottobre 2020, “Tra cinema e Rai, si rinnova l’ansia da pandemia”) – il rito della quotidiana conferenza stampa delle ore 18 presso la Protezione Civile della Presidenza del Consiglio, ma sono stati definiti dei nuovi appuntamenti: da questa settimana, sono stati previsti tre incontri con la stampa ed i media.

Quel che appare evidente è una decisione – da attribuire certamente in primis al consigliere per la comunicazione del Premier, **Rocco Casalino** – di “accentrare” i flussi tra **Giuseppe Conte** ed il Ministro **Roberto Speranza**.

Non sta funzionando.

L’analisi della situazione epidemiologica e i dati del monitoraggio settimanale della “Cabina di Regia” (di cui al Decreto del Ministero della Salute del 30 aprile 2020), da questa settimana, verranno proposti attraverso 2 conferenze stampa, il martedì ed il venerdì alle ore 16, presso la sede centrale del Ministero della Salute (sul Lungotevere Ripa).

Il giovedì alle ore 18:30, ogni settimana, si terrà invece presso la sede di *Invitalia* (in via Calabria), una conferenza stampa del Commissario Straordinario per l’Emergenza Covid-19, **Domenico Arcuri**, sulle attività per il contrasto e il contenimento dell’epidemia.

Ieri c’è stata la prima conferenza stampa di questo “new deal” comunicazionale deciso dal Governo, ed Arcuri è stato rilanciato alla grande sui telegiornali di ieri e sui quotidiani di oggi.

Non è stato invece riattivato il confronto con la stampa presso l’*Istituto Superiore di Sanità* (Iss) e non se comprendono le ragioni.

A naso, sembra che stia prevalendo la volontà di “centralizzare” i flussi, riducendo il confronto diretto dei giornalisti con i tecnici, ovvero con gli esperti del *Comitato Tecnico Scientifico* (Cts).

È un bene? È un male?!

Premesso che “i tecnici” (molti non facenti parte del Cts) continuano comunque ad imperversare “uti singuli” in televisione e sui giornali, riteniamo sia un male.

La conferenza delle 18 presso la Protezione Civile, con tutti i suoi deficit, era divenuta comunque “la voce” della scienza (pur con le perplessità del caso). Spesso gli esperti non rispondevano in modo esaustivo, ed erano costretti a dichiarare “*noi siamo i tecnici, la decisione finale è del Governo*”.

Con questa nuova modalità, si è paradossalmente accresciuta la confusione.

In questo modo, il Governo ha cercato di evitare che emergessero pubblicamente alcune contraddizioni, ovvero la tesi secondo la quale l’Esecutivo ha sempre deciso “*in accordo*” con il Cts.

Il tentativo di ridurre il rischio di evidenziare le “contraddizioni interne” (e le ipocrisie?!) tra Governo e Cts

Un’analisi storica di quel che è accaduto nei mesi scorsi evidenzia come ci sia stato una qualche ipocrisia, in questa dialettica “interna”.

La gentile **Anna Mirella Taranto**, Capo Ufficio Stampa dell’Istituto Superiore di Sanità, ci ha precisato “*il Ministero della Salute ha un ruolo importante nel contrasto dell’epidemia. È il ministero impegnato in prima linea tra tutti i ministeri. È assolutamente pertinente che dalla sua sede si diffonda comunicazione istituzionale con l’ausilio di tutti noi*”. Tesi incontestabile, ma ci si domanda per quale ragione il Ministro **Roberto Speranza** abbia ritenuto di *avocare a sé* (e non soltanto avocando a sé – anche simbolicamente – la “location”), quasi a voler imporre un controllo (politico) sui flussi di informazione.

Nel bene e nel male, la quotidiana conferenza stampa delle 18 alle *Protezione Civile* e la conferenza stampa settimanale delle ore 12 all’*Istituto Superiore di Sanità* consentivano ai giornalisti di porre domande, anche aspre ed imbarazzanti, allorché l’assetto attuale riduce questa chance.

In sintesi, **Rocco Casalino** ha suggerito la nuova strategia: conferenze stampa del Ministero e di Invitalia tre volte a settimana, ed interventi estemporanei del Presidente del Consiglio.

Numerologia caotica: petardi isterici ogni sera sul Tg1

Quel che appare insopportabile è la grancassa che viene prodotta “*a latere*”, ovvero a partire da *flussi di dati che non vengono interpretati in modo minimamente critico*, che vengono sparati ogni sera come petardi dai Tg della Rai (meno isterico l’approccio di SkyTg24 e de La7) con toni sempre allarmisti (basterebbe analizzare il tono di voci dei giornalisti che commentano, che produce – da solo – tensione ed ansia).

Che cosa determina tutto questo?!

Che fiumi di cittadini si riversano verso i Pronto Soccorso al primo starnuto di influenza, intasandoli...

Sarebbe tanto complicato chiedere a Rai che, in apertura di telegiornali, dedicatesse ogni sera cinque minuti o anche soltanto tre, con uno schema informativo-infografico efficace, che de-stimoli l’ansia e le paranoie!?

Si alimenta continuamente confusione, caos, incertezza, tensione, ansia: si “gioca coi dati” (come se fossero dadi)

Questo sciorinare impetuoso di numeri (i contagiati, i tamponi, i decessi...), lanciati in faccia al telespettatore come se fossero dei dadi, senza alcuna lettura critica (con “cartelli” acritici), contribuisce in modo determinante – e devastante – a produrre *confusione, caos, incertezza, tensione, ansia*.

Spesso, nei servizi giornalistici, vengono utilizzati aggettivi impropri: uno dei più frequenti è “*esponenziale*”. La diffusione del virus, la crescita dei contagiati, etcetera, vengono definiti come... “*esponenziali*”, dimostrando ignoranza nell’uso dell’aggettivo. Quando si ha a che fare con i numeri, utilizzare “*esponenziale*” è semanticamente scorretto e finanche criminale: questo è veramente “*terrorismo mediale*”.

Quella che cresce... “*esponenzialmente*” è l’infodemia, non la pandemia!

La situazione della pandemia è senza dubbio critica, ma basta estrapolare alcuni dati dal report che ha diffuso ieri il Commissario **Domenico Arcuri**: la slide n° 6 evidenzia che, al 21 marzo 2020, sul totale dei “contagiati” erano in “*terapia intensiva*” il 6,7 %, ed il 41,5 % erano invece ricoverati “*con sintomi*”, mentre oggi sono rispettivamente il 0,6 % ed il 5,3 %. Si osservi che il rapporto è grosso modo di 10 ad 1. Questa osservazione non sta a significare che la situazione non sia critica, ma forse “i dati” andrebbero trattati con maggiore cura e soprattutto con metodo.

Con questi dati (che comunque vanno presi con le pinze), verrebbe da dare ragione al professor **Alberto Zangrillo** (non negazionista, ma certamente anti-allarmista) piuttosto che al professor **Massimo Galli** (drammatico e fautore oggi di un novello “lockdown”),

Lo scontro tra i due ha assunto caratteristiche veramente ideologiche, pregiudiziali, e finanche personalistiche (con buona pace della “oggettività della scienza”): titolava efficacemente il quotidiano “*Domeni*”, nell’edizione di ieri 29 ottobre 2020, un bell’articolo di **Emiliano Fittipaldi**, “*Fazioni virologiche. Lo scontro politico fra Galli e Zangrillo: il virus si batte con Reagan o Keynes?*”.

Merita attenzione la tesi di Zangrillo, “*noi vediamo che il 60 % dei pazienti che giungono in ospedale sono pazienti che vengono dimessi entro le 10 ore successive, quindi sono i cosiddetti ‘codici verdi’*”.

Il problema grave – in sintesi – viene provocato da tutti coloro che, anche soffrendo di sintomi lievi, si rivolgono terrorizzati (vedi “*supra*”) alle strutture ospedaliere, con un assedio che manda in tilt il sistema sanitario.

La responsabilità della Rai e dei media “*mainstream*” è grave, anzi gravissima, nell’alimentare un clima di tensione ed ansia, con conseguenze ansiogene.

Da osservare anche la slide a pagina 8 e finanche 9 del report arcuriano: attualmente, in “*terapia intensiva*” sono occupati soltanto il 22 % dei posti disponibili: 1.651 su un totale di 10.337. E va apprezzato che, dall’inizio dell’emergenza, i posti disponibili sono raddoppiati.

L’unico dato vero da monitorare seriamente è quello dei pazienti in *terapia intensiva*, che, qui ed ora, non sembra presentare una prospettiva così terribile, come – giocando coi numeri – sostiene il Tg1 e grande parte dei media “*mainstream*”...

Sala e De Magistris chiedono al Governo: ma “su quali dati assumete le decisioni ???”

I dati vengono proposti in modo scorretto, ed alimentano distorsioni gravi: basti pensare al Sindaco di Milano **Giuseppe Sala** ed al Sindaco di Napoli **Luigi De Magistris** che giustamente domanda al super-consigliere del Ministro della Salute, **Walter Ricciardi**, sulla base di “quali dati” egli propugni un “lockdown” per Milano e Napoli...

Il Governo gioca coi dati, e le conseguenze le soffrono tutti gli italiani sulla propria pelle.

Uno studio realizzato dai ricercatori della *Fondazione Bruno Kessler* di Trento, dal titolo “*Assessing the risks of ‘infodemics’ in response to Covid-19 epidemics*”, pubblicato ieri sulla rivista “*Nature human behaviour*” evidenzia che una ondata di informazioni potenzialmente non affidabili sul Covid-19 si è diffusa nei vari Paesi del mondo prima del propagarsi dell’epidemia stessa.

Ricresce l’“indice infodemico”

I ricercatori hanno analizzato oltre 100 milioni di messaggi Twitter postati in 127 Paesi del mondo tra il 22 gennaio e il 10 marzo 2020, classificando le notizie in base all’affidabilità delle fonti e elaborando un “*indice infodemico*”. Quando il contagio dalla Cina è iniziato, si è assistito alla condivisione di un’alta percentuale di notizie potenzialmente false (“*alta infodemia*”). Appena il contagio è arrivato all’interno dei singoli Paesi, sono aumentate le notizie da fonti affidabili (“*bassa infodemia*”).

Secondo questa fonte, il rischio “*infodemico*” si è andato riducendo, ma temiamo che, alla luce di quel che sta accadendo nelle ultime settimane, ci si debba attendere una nuova *impennata... confusionale*.

Conclusivamente, la responsabilità della *Rai* e dei media “mainstream” – indipendentemente dei gravi errori dei comunicatori del Governo – è grande, anzi enorme, nell’alimentare un *clima ansiogeno* che, al di là dello specifico del Covid 19, avrà conseguenze pericolose nel *tessuto psico-sociale* del nostro Paese, non soltanto nel breve e medio periodo, ma anche nel lungo periodo.

Con prevedibile “gioia” degli psicoterapeuti italiani, che vedranno incrementare la quantità dei loro pazienti, qui tralasciando le conseguenze striscianti nella quotidianità di ognuno di noi...

Clicca qui, per leggere il report presentato dal Commissario Straordinario Domenico Arcuri il 29 ottobre 2020 presso la sede di Invitalia, “L’emergenza Covid al 29 ottobre 2020”.

#ilprincipenudo (374^a edizione)

Nuovo lockdown, molti pesi e molte misure

26 Ottobre 2020

Nell'ultimo Dpcm domenicale anti-Covid l'emotività ha prevalso sulla razionalità, con molte contraddizioni interne. Si chiudono cinema e teatri e palestre, ma non le chiese ed i musei. Il mondo della cultura insorge. Ma in Alto Adige, cinema e teatri restano aperti.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 26 Ottobre 2020, ore 10:20

Alle ore 13:35 di domenica 25 ottobre 2020, il nostro Presidente del Consiglio dei Ministri **Giuseppe Conte** (usiamo "nostro" convenzionalmente, perché sarà anche "l'Avvocato del Popolo", ma chi redige queste noterelle non si sente né rappresentato né difeso al meglio da lui) è apparso nella sua abituale splendida eleganza (pochette inclusa) dal cortile di Palazzo Chigi, per una conferenza stampa che era attesa da ieri notte...

Domenica mattina, l'Ansa batteva, alle 9:04: "la firma del nuovo decreto e la conferenza stampa sono attese per oggi". In verità, nel silenzio dei più il decreto era stato firmato nella notte, e comunque prima della mezzanotte, se è vera la data che reca, ovvero il 24 ottobre 2020.

Soltanto alle 11:45, l'Agenzia Italia (Agi) batteva – per prima – che la conferenza stampa si sarebbe tenuta alle 13:30.

Pochi minuti dopo (alle 12.06), l'iperattivo **Michele Anzaldi** (deputato di Italia Viva e segretario della Commissione di Vigilanza Rai), interveniva, chiedendo che la conferenza stampa di Conte non cancellasse il Tg1 della Rai: "Conferenza stampa di Conte alle 13.30 in coincidenza con la messa in onda del Tg1: la Rai non cancelli il suo principale notiziario: giusto dare informazione della conferenza, ma no a sostituire un tg con TeleConte. L'eventuale diretta integrale sia trasmessa su un altro canale".

L'intervento del Premier è stato naturalmente trasmesso dal Tg1 Rai (su Rai 2 andava in onda la rubrica "Motori" e su Rai 3 "Radici, l'altra faccia dell'immigrazione"), che però ha staccato il collegamento non appena concluso il suo discorso, senza lasciare spazio alle domande: l'intera conferenza stampa è stata trasmessa – come accade sempre, peraltro – da RaiNews24, così come da SkyTg24.

Le contraddizioni del "lockdown soft"

Il Premier ha di fatto annunciato quel che potremmo definire un "lockdown soft": si continuerà a lavorare, andare a scuola e a fare le compere, ma verranno tagliate parecchie attività considerate "non essenziali".

Stop quindi a piscine e palestre, cinema e teatri.

Scuole ancora aperte, ma "in presenza" soltanto per materne, elementari e medie, e con didattica a distanza almeno al 75 % per le superiori.

I negozi, gli estetisti, i parrucchieri potranno restare aperti.

I ristoranti saranno chiusi al pubblico dalle 18 in poi. Al tavolo, si potranno sedere fino a un massimo di quattro persone, salvo famiglie conviventi (erano sei, fino al precedente Dpcm di domenica scorsa).

Gli spostamenti non saranno vietati, ma "fortemente sconsigliati" (e qui ci si ri-domanda che senso giuridico ha una norma che "consiglia"!).

La versione definitiva del Dpcm, rispetto alla bozza circolata sabato 24, mostra piccole modifiche che vanno parzialmente incontro alle richieste delle Regioni, come le aperture domenicali.

Surreale la decisione di chiudere i bar ed i ristoranti alle ore 18, il che significa sancire il loro fallimento, dato che parte significativa di queste attività commerciali registra l'incasso maggiore in serata, ed era già stata penalizzata dalla chiusura obbligatoria entro le ore 24 decisa dal precedente Dpcm di domenica scorsa (senza dimenticare disposizioni ridicole come quella che prevedeva che dalle ore 18 si potesse entrare in un bar, e prendere un caffè ma non al bancone, soltanto in asporto!).

Chiusura totale di cinema, teatri, palestre, piscine, terme: Cultura, Franceschini mette le mani davanti

Una delle misure più dure riguarda le sale teatrali, da concerto, cinematografiche, e le palestre, piscine, centri benessere, centri termali: tutti dovranno chiudere (le discoteche lo sono già, e da tempo). Idem per le sale giochi. Un'eccezione, per i centri termali, sportivi e natatori, c'è per quelli con presidio sanitario obbligatorio o che effettuino l'erogazione delle prestazioni rientranti nei livelli essenziali di assistenza. L'attività sportiva di base e l'attività motoria in genere potranno essere svolte presso centri e circoli sportivi, pubblici e privati, solo nel rispetto delle norme di distanziamento sociale, senza alcun assembramento...

Che le cose si stessero mettendo male, per i "luoghi della cultura", s'era compreso a metà mattinata, qualche minuto prima della convocazione della conferenza stampa del Premier: in effetti, alle 11:12 il Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo **Dario Franceschini** dirama lui un comunicato, su Twitter, con tempismo eccezionale (due ore prima della conferenza di **Giuseppe Conte**), quasi a voler mettere le mani davanti: "*un dolore la chiusura di teatri e cinema. Ma oggi la priorità assoluta è tutelare la vita e la salute di tutti, con ogni misura possibile. Lavoreremo perché la chiusura sia più breve possibile, e come e più dei mesi passati sosterremo le imprese e i lavoratori della cultura*".

Una mezz'ora dopo interviene la ex Sottosegretaria al Mibact ed attualmente Responsabile Cultura della Lega, **Lucia Borgonzoni**: "*il Governo non può pensare di chiudere con il prossimo Dpcm teatri, cinema, concerti, convegni e fiere locali: lo stop a tutte queste attività, che si erano messe in regola adottando tutte le misure di sicurezza richieste, metterà in ginocchio centinaia di migliaia tra addetti, artisti e imprese. Stiamo chiedendo al Governo da mesi di dare centralità a una parte del nostro paese che genera più del 17 per cento del Pil nazionale, non ascoltare queste istanze significa ignorare lavoratori e famiglie italiane in difficoltà e addirittura costringere tanti a chiudere per sempre*".

11 Assessori alla Cultura (Roma, Milano, Napoli...): "decisione ingiustificata"

Mezz'ora prima della annunciata conferenza stampa di Conte tentano un'azione "last minute" 11 assessori alla cultura di città come Roma, Milano, Napoli: "*l'evidenza statistica dimostra che oggi proprio i teatri e i cinema sono, in virtù del senso di responsabilità dimostrato nell'applicazione delle misure medico-sanitarie da gestori, lavoratori e pubblico, i luoghi più sicuri del Paese, insieme a musei, spazi espositivi ed altri luoghi della cultura, mantenuti aperti dal Decreto. In questa luce, la sospensione degli spettacoli appare ingiustificata, visto che le misure disposte considerano invece compatibili altre attività, che, per la propria natura, non possono garantire i livelli di protezione adottati nei luoghi di spettacolo, per il pubblico come per gli operatori*". Lo scrivono a Conte **Luca Bergamo** (Vicesindaco con delega alla Crescita Culturale – Roma), **Filippo Del Corno** (Assessore alla Cultura – Milano), **Eleonora de Majo** (Assessora alla Cultura e al Turismo – Napoli), **Barbara Grosso** (Assessora alle Politiche Culturali, dell'Istruzione, per i Giovani – Genova), **Francesca Paola Leon** (Assessora alla Cultura – Torino), **Matteo Lepore** (Assessore alla Cultura e al Turismo – Bologna), **Paola Mar** (Assessora al Patrimonio, Promozione della città, Università, e Toponomastica – Venezia), **Paolo Marasca** (Assessore alla Cultura – Ancona), **Ines Pierucci** (Assessora alle Politiche Culturali e Turistiche – Bari), **Paola Piroddi** (Assessore alla Cultura – Cagliari), **Tommaso Sacchi** (Assessore alla Cultura – Firenze). Pochi minuti dopo le comunicazioni di Conte, dichiarano con fermezza: "*la misura appena assunta nei confronti dello spettacolo produrrà effetti economici disastrosi per un settore già duramente provato, e soprattutto priverà i nostri concittadini di un importantissimo strumento di condivisione e riavvicinamento sociale, nel pieno rispetto del distanziamento fisico: nella storia delle democrazie la tenuta sociale delle comunità, soprattutto nei suoi momenti più critici e dolorosi, si è sempre fondata soprattutto sulla possibilità di condividere esperienze culturali... Consideriamo opportuna e necessaria una revisione di questa disposizione, al più presto*". Tesi sacrosante e condivisibili. Appello inascoltato.

Poco dopo le 14 la prima reazione degli operatori del settore: "*Signor Ministro, la decisione del Presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte e del governo di procedere fino a tutto il mese di novembre alla chiusura di cinema, teatri*

e sale da concerto ci lascia attoniti, sorpresi e fortemente critici pur conoscendo il suo impegno a favore della cultura e dei lavoratori dello spettacolo”. Così scrivono in una lettera al ministro **Dario Franceschini**, che vede tra i primi firmatari: *100 Autori*, *Afic* (Associazione Festival Italiani di Cinema), **Anac** (Associazione Nazionale Autori Cinematografici), *Casa del Cinema di Roma*, *Sngci* (Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani), *Snccl* (Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani), ed alcuni autori tra i quali **Gianni Amelio** e **Pupi Avati**.

Nel pomeriggio, il solito prevedibile fiume di reazioni: tra le tante, sorprende un po' quella del deputato di Italia Viva **Davide Bendinelli**, che denuncia che *“il testo del nuovo Dpcm è surreale”*, forse dimenticando però che appartiene ad un partito che è parte della maggioranza di Governo: *“è assurdo chiudere cinema, teatri, palestre, piscine e imporre la serrata ai ristoranti alle 18. Significa uccidere quelle attività, privare del proprio lavoro tantissime famiglie, che avevano fatto sacrifici per ripartire rispettando le regole. Lo Stato e le Regioni scaricano tutto sui cittadini, ma nessuno dà conto dei ritardi. (...) Dove sono i tamponi a tappeto, il personale medico da assumere? Perché Arcuri ha pubblicato i bandi per le terapie intensive solo ad ottobre, se tutto era già predisposto da luglio? Conte e i Governatori fautori del lockdown rispondano a queste domande nelle loro dirette Facebook”*.

Francesco Scoma, altro deputato di Italia Viva (fino a maggio 2020 in Forza Italia), tenta una sorta di “mediazione”: *“anticipare l'ultimo spettacolo dei cinema e dei teatri per dare agli italiani la possibilità di essere trasportati, di rifugiarsi e distrarsi, di arricchirsi nutrendo l'anima e lo spirito soprattutto in un momento di difficoltà come quello della pandemia. Riaprire teatri e cinema deve essere una priorità”*.

Giorgio Mulé (Fi): Il Governo si affida alla Cabala?!

Ironico **Giorgio Mulé**, deputato di Forza Italia e portavoce del partito alla Camera e al Senato: *“E la chiusura di cinema e teatri, secondo quale logica è stata stabilita? Il caso? E poi il numero 6 che ricorre come un numero maledetto: sei persone a casa, sei al ristorante, eccetera... ci siamo affidati alla Cabala? Perché non 5 o 7? Chiusure a caso, dannose, insensate. Sono 21 pagine di Dpcm che segnano un altro capitolo della saga “Il Decreto – Nuovi episodi”. Questo governo è una “bozza” mai ultimata che continua ad affidare alla Dea bendata scelte cruciali per il Paese. La gente è arrabbiata, noi pure: non avete capito, gestito, programmato e contenuto”*.

Chiede la riapertura immediata dei luoghi di spettacolo anche **Federico Mollicone**, Capo Gruppo di Fratelli d'Italia in Commissione Cultura alla Camera.

“Se i cinema e i teatri dovranno rimanere chiusi a causa del contagio, così come deciso dal governo stamattina, chiediamo una particolare attenzione per questo mondo così penalizzato da marzo a questa parte”, ha dichiarato **Rosa Maria Di Giorgi**, della Presidenza del Gruppo Partito Democratico alla Camera e componente della Commissione Cultura, auspicando un *“ristoro immediato valutando con grande attenzione i soggetti destinatari. Le risorse vengano date ai soggetti deboli e si vigili affinché gli enti e le fondazioni più garantite mantengano anche in questo periodo tutte le attività che non richiedano coinvolgimento di pubblico”*.

Nel tardo pomeriggio interviene anche l'associazione nazionale degli esercenti *Anec* (aderente all'*Agis*), nella persona del Presidente **Mario Lorini**, che chiede interventi urgenti di sostegno: *“siamo ad esprimere forte preoccupazione e disapprovazione anche per l'impatto devastante che questo ulteriore stop avrà sulle sale cinematografiche”*. Lorini ricorda anche che *“nei 5 mesi trascorsi dalla ripartenza, abbiamo più volte e invano, richiesto un sostegno per una forte campagna di comunicazione per la ripartenza”*. Lieta di apprendere di questa richiesta dell'*Anec*, che pure non ci sembra abbia registrato molta eco sui media, se è vero che su queste colonne (si veda *“Key4biz”* del 25 agosto 2020, *“Il principale killer del cinema ‘theatrical’ in Italia”*) abbiamo enfatizzato più volte la assoluta urgenza ed importanza di una simile iniziativa. Appello inascoltati.

Il nuovo Dpcm contiene varie incongruenze, contraddizioni, aporie, ed emerge come la gestazione sia stata improntata più a *processi emotivi* che razionali: con quale logica si chiudono cinema e teatri, e si lasciano aperti i musei, se tutte queste strutture hanno rispettato le norme anti-pandemia previste dai precedenti decreti governativi?!

In particolare, la confindustriale *Agis* ha reso pubblici i risultati di una ricerca che dimostrerebbe che nessuna delle centinaia di migliaia di persone che hanno “affollato” (eufemismo...) le “sale di spettacolo” in Italia, dalla riapertura, il 15 giugno 2020 (dopo la chiusura totale dall'8 marzo), sarebbe stato contagiato dal virus. Ha scritto a Conte il Presidente

dell'Agis **Carlo Fontana**: *“come evidenziato dai dati di una ricerca da noi effettuata e trasmessa alle Istituzioni ed agli organi di informazione, i luoghi di spettacolo si sono rivelati tra i più sicuri spazi di aggregazione sociale”*.

Si tratta di uno studio reso pubblico l'11 ottobre scorso, secondo il quale, su 347.262 spettatori in 2.782 spettacoli monitorati tra lirica, prosa, danza e concerti, con una media di 130 presenze per ciascun evento, nel periodo che va dal 15 giugno 2020 (giorno della riapertura dopo il *lockdown*) ad inizio ottobre, si registra 1 (uno) solo caso di contagio da Covid-19, sulla base delle segnalazioni pervenute dalle Asl territoriali. Lo studio è stato basato, ahinoi, anche sulle rilevazioni della “app” *Immuni*, e questo provocherebbe qualche dubbio di affidabilità metodologica, ma non vogliamo infierire sulla controversa creatura di cui va tanto fiero il Commissario Straordinario **Domenico Arcuri**.

E che dire del particolare “occhio di riguardo” nei confronti delle *chiese*?!

Le reazioni del mondo della cultura sono state variegata ed intense...

In Alto Adige (provincia autonoma), i cinema e i teatri restano aperti!

Diverte (amaramente) osservare due notizie curiose...

In serata, si apprende che la chiusura dei cinema non ci sarà in Alto Adige! Il Presidente della Provincia, **Arno Kompatscher**, ha dichiarato che al divieto generalizzato di organizzare eventi e manifestazioni pubbliche, *fanno eccezione i cinema, nonché gli spettacoli e le manifestazioni che si svolgono all'interno di teatri e sale da concerto*, dove saranno ammesse al massimo 200 persone (e non sarà comunque possibile vendere cibi e bevande). *“Di fatto – ha spiegato Kompatscher – recepiremo gran parte del nuovo Dpcm nazionale con alcuni adattamenti alla realtà locale in virtù dei margini di manovra che ci sono concessi dalla nostra autonomia e dalla Legge Provinciale sulla fase 2 dello scorso maggio”*. E, diversamente dal livello nazionale, in Alto Adige i bar dovranno chiudere alle 20 e i ristoranti alle 22!!! Qualcuno ha ironizzato sulla saggezza della burocrazia di matrice austro-ungarica, un po' più razionale e ragionevole di quella del resto d'Italia...

E che dire delle sortite del “commissario” **Vincenzo De Luca**, vulcanico Presidente della Regione Campania: suscita ilarità la novella ordinanza che rende possibile l'attività di “*jogging*” soltanto dalle 6 alle 8:30 del mattino *“se svolta sui lungomari, nei parchi pubblici, nei centri storici, e comunque in luoghi non isolati”*.

In serata, a “*Che tempo che fa*”, De Luca se ne esce sostenendo che sarebbe stato un errore *“lo stop di bar e ristoranti, al comparto dello spettacolo, del teatro del cinema, agli operatori culturali, alle palestre, che sono in grande sofferenza”* perché *“onestamente non sono quelli i luoghi nei quali si è determinato il grosso del contagio”*. Oh, perbacco!

In controtendenza assoluta rispetto alle tesi della Ministra dell'Istruzione **Lucia Azzolina**, il Presidente della Campania sostiene però che sarebbe *“la scuola il maggior vettore del contagio”* e quindi conferma che non gli interessa il diktat della Ministra e che quindi in Campania resteranno chiuse anche le scuole elementari... Replica Azzolina: *“parliamo quotidianamente con il professor Brusafèro, con il Consiglio Superiore di Sanità, e la scuola non ha inciso nell'aumento del contagio... Auspico che De Luca apra le scuole del primo ciclo di istruzione, perché i bambini campani non devono essere discriminati. La scuola è un ambiente molto più controllato rispetto a vedere i bambini per strada o nei centri commerciali, come in Campania in questi giorni”*...

Confusione che alimenta confusione.

Un'analisi dei flussi comunicazionali di domenica 25 ottobre 2020 conferma quel che andiamo sostenendo da giorni, settimane, mesi, anche su queste colonne: alle dinamiche preoccupanti della nuova ondata di pandemia, si associa una non meno pericolosa rinnovata ondata di infodemia, con numeri in libertà, informazioni discordanti, istituzioni in conflitto tra loro... Ha forse ragione **Giorgio Mulé**: il Governo sta dimostrando di procedere in assenza di *“evidence-based policy making”*, ma piuttosto *sulla base di spinte umorali e contingenti*, affidandosi – come ha sostenuto l'esponente di Forza Italia – alla *Cabala* piuttosto che all'evidenza scientifica...

Susanna Tamaro: *“un colpo al cerchio e uno alla botte, il Governo prima vieta, poi cede e concede”*

Come ha ben scritto **Susanna Tamaro**, in un lungo intervento/racconto sul “Corriere della Sera” di domenica 25: “diteci poche cose, ma giuste”. Spiega la famosa scrittrice: *“Non sono una negazionista, indosso sempre la mascherina, ho una cartuccera di gel, ho scaricato Immuni sebbene abbia la stessa socialità di un orso polare. Ora si prospettano nuove limitazioni. E a questo punto chiedo a chi ci governa: diteci poche cose, ma giuste”*. Tamaro lamenta il “Barnum mediatico”, denuncia che siamo “*sprofondati in un ossessivo e paranoico stato di polizia*”. E giunge a condivisibili conclusioni: *“l'impressione è che chi ci governa navighi a vista. Un colpo al cerchio e uno alla botte. Prima vieta una cosa, poi cede e la concede un po', senza un programma, senza una linea, senza nulla che faccia capire che cosa sia davvero meglio fare per il bene comune”*.

Auguriamoci ravvedimenti urgenti, per quanto comunque tardivi, da parte di un Governo che continua a dimostrare l’incapacità di gestire razionalmente e ragionevolmente la pandemia.

Si conferma anche la incapacità del Governo nel comprendere le gravi *conseguenze psico-sociali* (al di là del rischio di manifestazioni di piazza, la crisi ed il crollo del sistema immunitario) di questo continuo clima di *allarme, preoccupazione, tensione, ansia, paura, esasperazione, isteria*, che – al di là della confusione crescente – degenera giorno dopo giorno verso un habitat di terrorismo psicologico di deriva autoritaria, con lo spettro – che viene e va – dello Stato di Polizia (seppur in versione partenopea, tra Arlecchino e Pulcinella).

Clicca qui, per il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri datato 24 ottobre 2020

Clicca qui, per la conferenza stampa del Presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte di domenica 25 ottobre 2020 (dal canale YouTube della PdcM)

#ilprincipenudo (373^a edizione)

Tra cinema e Rai, si rinnova l'ansia da pandemia

23 Ottobre 2020

Confusione a 360 gradi, tra cinema e Rai e rinnovato terrore pandemico. Va riattivato il "punto stampa" quotidiano delle ore 18 della Protezione Civile, per evitare una escalation di "infodemia".

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 23 Ottobre 2020, ore 17:00

La citazione del Grande Timoniere è abusata, ma certamente adatta a descrivere lo stato confusionale nel quale versa il Governo guidato da **Giuseppe Conte**: basta leggere la testata giornalistica che segue con maggiore intensità la rinnovata emergenza Covid-19 "fase 2", ovvero il quotidiano "*Corriere della Sera*", con la sempre attenta (e certamente molto introdotta nei corridoi di Palazzo Chigi) **Fiorenza Sarzanini**, e, nell'edizione odierna, con un'intervista di **Giovanni Bianconi** alla titolare del Ministero dell'Interno **Luciana Lamorgese** (che sembra usare un linguaggio da democristiana d'antan).

"Grande è la confusione sotto il cielo, la situazione è eccellente", sostenne **Mao Tse-tung** riferendosi alle conseguenze della terribile "rivoluzione culturale", che squassò la nazione ed il partito (e che orribili danni produsse): in Italia, da mesi, e soprattutto nelle ultime settimane, certamente "grande è la confusione sotto il cielo", ma la situazione non è eccellente: "è pessima".

È evidente che il Premier sta perdendo "il controllo" della situazione, sia nella dialettica interna alla maggioranza di Governo (cercando di non assecondare la linea dura dei rigoristi, ovvero **Dario Franceschini** e **Roberto Speranza**), sia rispetto al policentrismo dei "decision maker" delle Regioni (che procedono ognuno per la sua via, in primis l'integralista dai tratti surreali, qual è **Vincenzo De Luca**): il risultato è un *processo confusionale* che cresce giorno dopo giorno, con decreti della Presidenza del Consiglio che continuano ad essere polisemici, e decreti ed ordinanze di presidenti di Regione e di sindaci che alimentano un continuo *flusso caotico* di decisioni e notizie.

La Rai, in tutto questo, continua a mostrarsi inerte, allorché avrebbe potuto svolgere un ruolo centrale, fondamentale, essenziale, proponendosi come "canale istituzionale" e come "laboratorio dialettico" della lotta alla pandemia. Il modo con cui i telegiornali della televisione pubblica italiana trattano la novella ondata pandemica sono veramente intollerabili: *allarmismo a gogò, terrorismo psicologico, numeri lanciati come petardi, amplificazione continua ed acritica delle decisioni governative...*

La Rai e la pandemia: prevale assenza di spirito critico ed assenza di equilibrio politico

Non staremo qui a sostenere che Rai dovrebbe dare spazio finanche ai "negazionisti" (in democrazia, anche le tesi estreme debbono avere libertà di espressione, e dovrebbero essere pur criticamente rappresentate dai media "mainstream", soprattutto se di "servizio pubblico"), ma la Tv pubblica dovrebbe assumere un approccio meno sensazionalistico: anche soltanto sottoponendo a validazione critica la "numerologia" incerta che proviene dal *Ministero della Salute* ovvero dal *Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio*.

In argomento (numeri in libertà), rinnoviamo la richiesta che abbiamo manifestato su queste colonne, ovvero la *necessità di ri-convocare a cadenza quotidiana una "conferenza stampa"* quindi (come s'usa dire ormai spesso) un "punto-stampa" presso la Protezione Civile (o anche il dicastero per la salute) che consenta ai giornalisti di porre quesiti in modo ordinato e continuativo ai "rappresentanti delle istituzioni".

A questa conferenza quotidiana riteniamo dovrebbero partecipare sia il Capo della Protezione Civile **Angelo Borrelli**, sia i rappresentanti del mitico *Comitato Tecnico Scientifico* ("a rotazione", come avveniva fino a qualche tempo fa), integrati da un *Ministro* e finanche da un *Presidente di Regione*.

Questo “format” auspicabile consentirebbe di ridurre la *degenerazione infodemica* che si sta ripresentando in questi giorni, con intensità maggiore rispetto al passato, giustappunto perché manca una occasione quotidiana di confronto. Sui giornali ed in tv, imperversano gli esperti del Cts ed altri ancora, con pareri in contrasto tra loro: una vera *Babele di tesi ed opinioni*, con il lettore e con il telespettatore in comprensibile latente crisi isterica...

Non possiamo continuare a... pendere dalle labbra del Presidente del Consiglio dei Ministri **Giuseppe Conte**, in ansiosa attesa della prossima sua “*conferenza a reti unificate*” (vedi il nostro ultimo commento critico, su “*Key4biz*” di lunedì scorso 19 ottobre, “*Conte torna in video, Governo di nuovo in confusione sulla pandemia*”). Serve un “punto stampa” quotidiano, tecnico e dialettico, scientifico e politico.

Non granché utile – al di là della graziosa impostazione infografica – il neo-nato (è stato diramato oggi pomeriggio dal suo ufficio stampa) “report settimanale” curato dal Commissario Straordinario **Domenico Arcuri**: che, con questa novella iniziativa, voglia egli assurgere a “grande comunicatore” del “governo” della pandemia?! Dati i risultati sconcertanti dell’applicazione *Immuni* (di cui è stato il più grande fautore), si nutrono molti dubbi.

Nel mentre, la confusione è *generale e specifica*.

Chiusa l’industria dei convegni, vietati i congressi, ma le “sale bingo” invece no...

Alcuni esempi sono sintomatici: in maniera brutale, con l’acchetta, il Governo ha deciso di impedire l’organizzazione di congressi e convegni, nonostante le iniziative finora realizzate fossero state organizzate nel rispetto delle norme precauzionali... E, nel mentre, iniziative come la Festa del Cinema di Roma continuano ininterrotte: due pesi, due misure?! Anzi, tanti pesi, tante misure...

Il Governo decide di interrompere l’attività convegnistica, mentre non si preoccupa più di tanto delle “*sale bingo*”, nelle quali si determinano rischi di “assembramenti”, e si limita ridurre il lasso temporale della possibile frequentazione (dalle 9 alle 21)... Senza ovviamente prestare la minima attenzione ad un settore che produce sì flussi significativi di entrate per lo Stato, ma al tempo stesso alimenta disagio psico-fisico, dipendenza e patologia: un settore controverso, come quello della produzione di armamenti, sul quale prevale la cappa della “ipocrisia di Stato”, come per il tabacco...

Due giorni fa, le associazioni del settore hanno protestato contro questa novella “norma”, e l’elenco delle firme della lettera di lamentazione delle associazioni del business eventi e congressi è ben lungo, anche perché si tratta di un settore che vanta un indotto di quasi 65 miliardi di euro, a fronte di un impatto diretto di ben 35 miliardi: **Admei, Aica, Alleanza Cooperative Italiane, Associazione Internazionale Interpreti di Conferenza in Italia, Associazione Nazionale Banqueting e Catering, Assoturismo, Astoi, Club degli Eventi e della Live Communication, Confturismo, Convention Bureau Italia, Federalberghi, Federcongressi&eventi, Federturismo, Fiavet, Icca Italian Committe...**

Il cinema: box office italiano crolla del 70 % rispetto all’anno scorso...

Per ora, teatri e cinematografi non sembrano essere a rischio di chiusura totale, anche perché – sia consentita l’amara riflessione – sono ormai così poco frequentati, che il rischio reale di diffusione del contagio in quegli spazi tende a zero: *il “box office” italiano registra un crollo del 70 per cento*, rispetto all’omologo periodo dell’anno scorso, pre-Covid (settembre-ottobre 2019). Un disastro, nonostante la consentita ri-apertura. Ed il Governo non si è minimamente preoccupato di avviare una campagna promozionale per ri-stimolare questa forma di fruizione culturale.

Come segnala la newsletter “*CineNotes*” curata da Agis-**Anec** nell’edizione di ieri, sarebbe stato dimostrato che nessun caso di Covid-19 al mondo sia attribuibile alla fruizione di cinema in sala: la testata specializzata “*Celluloid Junkie*” ha pubblicato le risultanze di uno studio da cui emerge che non un singolo caso di Covid-19 in tutto il mondo può essere ricondotto a un cinema, multiplex o spazio pubblico adibito a cinema. Sin dalle prime chiusure lo scorso febbraio in Cina, la rivista ha preso in considerazione tutti i dati e le notizie relative al Covid-19: lo studio sostiene che la decisione di aprire o meno i cinema sia basata sulla “politica” più che sulla “scienza”, citando come esempio il fatto che a New York sono aperte chiese e piste di bowling, nonostante sia stata dimostrata la correlazione tra focolai e l’attività di ristoranti, locali notturni, bar, chiese... Comunque, da oggi (23 ottobre), riaprono i cinematografi a New York, seppure con forti limitazioni: dopo le pressioni dell’esercizio e la lettera aperta della *Global Cinema Federation*, il Governatore dello Stato di New York **Andrew Cuomo** ha annunciato che i cinema fuori New York City potranno riaprire con una capacità ridotta al 25 % dei posti complessivi, ed un massimo di 50 spettatori a spettacolo. Cuomo ha annunciato che la ripresa delle

attività avverrà “contea per contea” (come richiesto dalla Gcf), per il momento autorizzando quelle sotto il 2 % di positività al Covid-19 in una media di 14 giorni e senza focolai... Paese che vai, costumi (oops: divieto) che trovi.

In Italia, per ora, sono stati confermati (anche dall’ultimo Dpcm) i “*limiti di capienza*” vigenti per le sale cinematografiche e gli spettacoli dal vivo, ovvero 200 persone al chiuso e 1.000 all’aperto, con la possibilità delle Regioni di derogare in base alle caratteristiche delle strutture.

Tanti provvedimenti a sostegno della cultura annunciati dal Ministro Franceschini, ma la macchina burocratica è inceppata, i sostegni non arrivano

Dai “massimi” ai “minimi” sistemi...

Il Ministro **Dario Franceschini** continua ad annunciare, quasi ogni giorno, ulteriori sostegni pubblici a favore del sistema culturale, ma nel mentre tutti gli operatori dei vari settori non vedono una lira, ed arrancano e boccheggiano. Un esempio, tra i tanti: il 13 agosto la Direzione Cinema e Audiovisivo del Mibact ha pubblicato i risultati di uno dei tanti “bandi” previsti dalla Legge Franceschini, ovvero il sostegno pubblico ai festival cinematografici. Si tratta del fondo che – nello slang settoriale – si chiama “*bando promozione*”. È stato deciso che, a differenza di quel che avveniva negli anni precedenti, causa Covid l’acconto sulle sovvenzioni ministeriali sarebbe stato dell’80 per cento, a fronte del 60 per cento. Bene. Però...

Molti festival hanno cercato di proporsi in versione digitale, alcuni in versione ibrida (in presenza – ristretta – ed al contempo su web; il primo è stato l’*Ischia Film Festival*), e questo loro sforzo doveva essere premiato. Invece, cosa accade? A distanza di oltre due mesi da quella notizia di metà agosto, non è stato ancora firmato e pubblicato il decreto direttoriale che pubblica la graduatoria, i punteggi, e che consente quindi di avviare le procedure per il concreto pagamento delle anticipazioni...

Casi come questo se ne registrano a decine, e naturalmente non soltanto nel settore culturale.

Sono fenomeni co-determinati anche dalla tanto auspicata pratica del “telelavoro”, che sarà sì molto... “smart”, ma che rallenta paradossalmente tutti i processi burocratici, dato che Ministeri ed altre pubbliche amministrazioni italiane non sono ancora adeguatamente attrezzati per questo tanto decantato “new deal”.

L’emblematico caso “Soul”: non nei cinematografi ma sulla piattaforma Disney+

Nella confusione generale, si assiste anche a vicende ai limiti del surreale, come è stata quella della *Festa del Cinema* che ha presentato – in occasione della propria apertura, il 15 ottobre – su schermo cinematografico un film d’animazione come “*Soul*” (prevedibile blockbuster), che però la *Disney* annuncia non verrà distribuito nelle sale (l’uscita era stata annunciata per il 19 novembre), perché lo vuole simpaticamente utilizzare come “appeal” per la propria piattaforma “streaming” *Disney+*.

In Francia, l’associazione nazionale degli esercenti Fncf ha definito la decisione della *Disney* “*dirompente per l’intera catena audiovisiva*”.

In Italia, alcuni si lamentano e protestano – come la neonata associazione di esercenti *Ucei* – ma nessuno interviene e la deriva continua. Ha commentato il Presidente della confindustriale *AneC* (Agis) **Mario Lorini**: “*si tratta di una scelta che non possiamo che definire inaccettabile, un altro duro colpo inferto alle sale cinematografiche. Un prodotto nato per la sala, tra i più attesi del 2020 da noi esercenti e dal pubblico ora passa inspiegabilmente in piattaforma creando un ulteriore disagio e un vuoto nelle nostre programmazioni. Questo per noi è gravissimo. Viviamo un momento di profonda crisi, i nostri esercizi sono in sofferenza così tutta l’industria del cinema. Gli spettatori devono essere incentivati a tornare in sala*”.

Inascoltato, anche lui, sia dalla *Disney* sia dal Governo. Comprendiamo che il Ministro **Dario Franceschini** abbia ben altro cui pensare, ma...

Rai: la tempesta della ventilata chiusura di RaiSport

A Viale Mazzini, intanto... infuria la tempesta (altro che “situazione sotto controllo”, insomma!).

Mercoledì della scorsa settimana (14 ottobre), l'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** ha presentato un piano di risparmio da 20 milioni per un bilancio spesso in rosso, specialmente durante una crisi come quella che stiamo vivendo, attraverso una serie di rinvii, razionalizzazioni e accorpamenti tra reti considerate ormai “obsolete”: tra queste decisioni radicali, sarebbe prevista la chiusura di *RaiSport*, la fusione di *Rai5* e *Rai Storia* (che confluirebbero in un canale col “brand” di Rai Cultura), lo slittamento di qualche mese (o “sine die”?!) dei 2 canali previsti dal “contratto di servizio” con lo Stato, ovvero il *canale istituzionale* ed il *canale per l'estero*... Con ottica ragionieristica, invece di investire si chiude, o si contrae.

Soprattutto la ventilata chiusura di *RaiSport* ha provocato un coro di proteste: da **Michele Anzaldi** di Italia Viva a **Valeria Fedeli** del Partito Democratico, dal Presidente della Commissione di Vigilanza **Alberto Barachini** (Forza Italia) per arrivare a Sinistra Italiana (che ha peraltro lamentato il rinvio della fiction su **Mimmo Lucano** – il controverso Sindaco di Riace –, “congelata” dal 2018), così come per la Lega di **Matteo Salvini**...

Michele Anzaldi (Iv) ha dichiarato il 18 ottobre che “*Salini avrebbe portato in Cda l'incarico ad una società esterna per lavorare a cancellazioni e accorpamenti di canali, ma di quale società si tratta? Quanto costa questo incarico? Possibile che nessun consigliere abbia chiesto spiegazioni? Anche perché il costo di questo ennesimo incarico esterno è certo e graverà sui conti Rai, mentre i presunti risparmi sono tutti da conoscere*”. Nulla di nuovo, si osserva (a Roma si sentenzierebbe: “*e che te lo dico a fa'?*”), ricordando gli incarichi milionari che Rai ha affidato nel corso del tempo alla multinazionale *Boston Consulting Group* (Bcg) per la redazione del “piano industriale”, come se Viale Mazzini non disponesse di adeguate risorse professionali interne per redigere un simile documento. Si ricordi che sia la consigliera di area Pd **Rita Borioni** sia il consigliere espresso dai dipendenti Rai **Rodolfo Laganà** si sono astenuti sul bilancio Rai, ma si ha ragione di temere che questa loro netta presa di posizione non determinerà “*u-turn*” da parte di Salini.

È stato invocato un intervento del Ministro **Roberto Gualtieri** (Pd) e la scottante dinamica è stata rimandata al prossimo Cda, che si terrà giovedì prossimo 29 ottobre. Sibillino è stato anche il commento del Sottosegretario all'Editoria **Andrea Martella** (Pd), che, alla presentazione del rapporto *Auditel-Censis*, ha detto che alla Rai servirebbe “*un sistema di governance nuovo*”, tesi che è stata interpretata dai più come una delegittimazione politica (partitocratica) dell'attuale vertice di Viale Mazzini, una sorta di segno premonitore, una “*cronaca di una morte annunciata*”...

Conclusivamente, un'unica certezza: “*grande è la confusione sotto il cielo*”...

Per una interpretazione critica ed alta del fenomeno pandemico, suggeriamo la lettura della rubrica “*Una voce*” del filosofo **Giorgio Agamben**, sul sito della casa editrice *Quodlibet*...

Clicca qui, per il nuovo report settimanale “*L'emergenza Covid al 22 ottobre 2020*”, diramato oggi 23 ottobre 2020 dal Commissario Straordinario Domenico Arcuri

#ilprincipenudo (372^a edizione)

Conte torna in video, Governo di nuovo in confusione sulla pandemia

19 Ottobre 2020

L'ultimo Dpcm di Conte ovvero 'la strategia della distrazione' ma la Rai resta inerte. Il premier incassa 17,5 milioni di spettatori ed il 65 % di share.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 19 Ottobre 2020, ore 17:20

Ieri sera, domenica 18 ottobre 2020, il Governo, nella persona del premier **Giuseppe Conte** e del suo consigliere per la comunicazione **Rocco Casalino**, ha ridato prova di assoluta incapacità di gestire l'emergenza pandemica, nella sua rinnovata ondata, anche a livello comunicazionale: fin da venerdì 16 era stata annunciata la gestazione di un nuovo Decreto del Presidente del Consiglio (varato a distanza di soltanto cinque giorni dal precedente), e, per due giorni, gli italiani sono stati costretti a subire un *flusso confuso, contraddittorio, caotico*, di pseudo-notizie, voci di corridoio, prese di posizione di esponenti politici e tecnici. Un diluvio di notizie in contrasto tra loro, una inondazione di informazioni discordanti.

Ennesima operazione di tensione comunicazionale ansiogena?

È stata organizzata (perché non è possibile che tutto questo avvenga... spontaneamente) una novella *operazione di tensione ansiogena*, oscillante tra la solita prospettiva minacciosa del "chiudiamo tutto" e quella di "interventi mirati" per il contenimento della pandemia.

Centinaia di articoli giornalistici e centinaia di servizi televisivi hanno riprodotto una *grancassa* che sembrava essersi almeno in parte ridotta, nelle ultime settimane: ancora una volta, fuochi d'artificio numerici, dati sparati senza alcuna validazione metodologica, rappresentati in modo allarmistico, il tutto condito da dichiarazioni estemporanee di rappresentanti istituzionali, politici, ed esperti di varia natura.

La conferenza stampa di Conte era stata annunciata per le 20: il Premier si è materializzato alle 21:34.

La Rai ha seguito – ancora una volta – il flusso, senza dimostrare alcuna capacità critica, di orientamento analitico: i telegiornali della sera hanno anch'essi alimentato lo stato ansioso-confusionale, fatta salva la notizia che – udite udite... – alle 21:30 il Principe avrebbe parlato alla nazione. Finalmente. E francamente crediamo che la lunga attesa abbia infastidito ed innervosito molti italiani: e che poco importi che il "dietro le quinte" spieghi che la conferenza sia stata rimandata perché era in atto uno scontro tra il Presidente del Consiglio, il Ministro della Salute **Roberto Speranza** ed il Ministro per lo Sport **Vincenzo Spadafora** (quest'ultimo ha insistito affinché non venissero chiuse le palestre e le piscine)...

L'ennesimo "discorso alla nazione" di Conte: approccio paternalistico con prospettive cupe

Abbiamo ri-assistito al Conte cui siamo abituati: *look elegante, tono pacato, linguaggio neutro, contenuta emotività, approccio paternalistico, vocazione rassicurante alternata a prospettive cupe...*

Elenca divieti con fare burocratico, emana regolamenti che incidono nella agenda quotidiana di decine di milioni di persone come se questo modo di "governare" il Paese – "bypassando" una volta ancora il Parlamento – sia ormai una "normalità" e non una "eccezionalità", come dovrebbe essere in una democrazia sana.

Il discorso del Presidente del Consiglio ha avuto come appendice una qualche domanda dei giornalisti ammessi alla corte del Principe, ma il "Tg1" ha dato spazio alla prima domanda (peraltro focalizzata sul Mes, argomento altro rispetto a quel che milioni di spettatori attendevano) ed ha presto ripreso la propria normale programmazione...

Secondo le elaborazioni dell'analista **Emanuele Bruno** su "TvZoom", Giuseppe Conte è entrato nella programmazione televisiva italiana dalle 21.35 fino alle 22.50, apparendo su Rai 1, Rai 3, Canale 5 e La 7, oltre che in quella di Tgcom24, Rainews, SkyTg24: oltre 2 italiani su 3 sintonizzati sulla televisione in quell'arco temporale l'ha seguito, per un numero complessivo di spettatori stimabile ai 17,5 milioni. Nei punti ora del "Tg1 Speciale", 17,1 milioni e 61,7 % di share. "L'Allieva" subito dopo ha vinto facile; Fazio a 3,4 milioni durante il discorso di Conte, D'Urso a 3 milioni, Giletti a 2 milioni.

Più in dettaglio, questa l'esonazione del "Conte time": sulle tematiche "all-news", ma anche e soprattutto Rai 1 (con uno speciale del "Tg 1"), Rai 3 (dentro il programma di **Fabio Fazio**), Canale 5 (da **Barbara D'Urso**) e La7 (da **Massimo Giletti**), emittente quest'ultima che ha coperto anche le prime domande della conferenza stampa. Complessivamente – tra le 21.35 e le 21.49 – sulle emittenti fin qui citate, il premier ha incassato quasi 17,5 milioni di spettatori ed oltre il 65 % di share. Su Rai1, i 20 minuti circa del "Tg1 Speciale" con la conferenza stampa del premier hanno registrato 7,4 milioni di spettatori e 26,7 % di share.

Dati quantitativi a parte (e sempiterni perplessità sullo strumento *Auditel*, che proprio questa mattina ha presentato a Palazzo Madama il suo terzo "Rapporto" realizzato col *Censis*), ci domandiamo se questa "esposizione" mediatica corrisponda al "gradimento" sociopolitico: crediamo che ormai l'"italiano medio" reagisca con un mix di *rassegnazione* e *rabbia* a queste "comunicazioni alla nazione", e non siamo convinti che questo "mood" comunicazionale produca ulteriore consenso verso il Presidente del Consiglio.

17 milioni di spettatori, ma una fragorosa assenza dei "perché" delle novelle restrizioni

Osserva giustamente **Alessandro De Angelis** su "Huffpost" quella che può essere definita "la fragorosa l'assenza dei "perché" delle novelle scelte, ovvero un accenno minimo a un discorso di verità sul Paese e sulla necessità delle misure, rispetto a quelle varate pochi giorni fa: le evidenze scientifiche, i ritardi, gli obiettivi, il quadro di compatibilità possibile. Ai limiti dell'omissione su ciò che evidentemente non è andato – i tamponi, il tracciamento, le file, le mancate assunzioni dei medici – coperti dall'autocompiacimento sulle mascherine distribuite in massa e sui tanti "abbiamo fatto"".

Pochi hanno peraltro notato quel che ha rivelato il sempre informatissimo "Corriere della Sera" (per capire qualcosa realmente della pandemia è ormai indispensabile fare riferimento agli "scoop" a cadenza semi-quotidiana della intraprendente ed informatissima **Fiorenza Sarzanini**) l'indomani rispetto al Dpcm precedente, quello di martedì 13 ottobre, ovvero che la decisione di limitare a 30 persone la partecipazione a celebrazioni di sorta, ed il "divieto" derubricato a "raccomandazione" (cosa diavolo è poi una "raccomandazione", a livello normativo?!) a riunioni in famiglia con non più di 6 persone... è stata una decisione assunta autocraticamente dal Governo, avendo il mitico *Comitato Tecnico Scientifico* sostenuto che non esiste alcuna evidenza scientifica sull'efficacia di simili misure. Il Cts, spesso evocato come il "nume tutelare" della Verità Scientifica, viene talvolta accantonato, e prevalgono ulteriori conati di irrazionalità.

Pannicelli caldi a fronte di un novello disastro imminente?! Nessun intervento sulla principale fonte della pandemia: i trasporti pubblici

L'ennesimo "discorso alla nazione", al termine di una convulsa serie di riunioni e "cabine di regia" (quante ce ne sono attualmente?!), è riassumibile essenzialmente in due disposizioni: "servizio al tavolo" dalle ore 18 per massimo 6 persone (chi non ha tavolini, deve quindi chiudere), e dipendenti pubblici il più possibile a casa a lavorare da pc. La scuola è scampata (per ora?!) alla ghigliottina: solo per le superiori, è previsto un ingresso scaglionato dalle ore 9, estendibile al pomeriggio, ma è scongiurata quella didattica a distanza (la "dad"), vissuta con preoccupazione dai genitori che – anche da remoto – devono continuare a lavorare. Nessuna ulteriore limitazione a negozi, parrucchieri, estetisti e soprattutto rispetto ai *mezzi pubblici di trasporto*: questi ultimi sono oggettivamente i principali veicoli dell'infezione. Ristoranti e bar, palestre e centri sportivi, sono gli "osservati speciali", probabili destinatari di un provvedimento "ad hoc" tra un'altra settimana. Per ora, la chiusura resta alle ore 24, la responsabilità di anticiparla alle 21 se l'accolleranno semmai i Sindaci, i quali – appena letto il testo del Dpcm – sono peraltro insorti: e, di nuovo, ulteriore flusso di dichiarazioni, proteste, lamentazioni, richieste di modificazioni... Confusione su confusione.

Rocco Casalino sempre più co-protagonista mediatico: ha imparato la lezione di Chomsky?!

Come è stato notato, era a favore delle telecamere anche **Rocco Casalino**, cui era stato ancora una volta deputato il compito di chiamare i giornalisti per gli interventi dopo il punto stampa. In molti hanno osservato come l'inquadratura si

sia aperta al termine del discorso del Premier (non un ampliamento del campo, ma uno spostamento di focus): una scelta tecnica precisa e mirata, che ha avuto come obiettivo inquadrare il portavoce del Presidente del Consiglio, che si trovava a lato rispetto a Conte. Insomma, per inserire Casalino nell'inquadratura, la regia ha decentrato le immagini. Una impostazione "iconologica" certamente non casuale: lo ha ben segnalato **Francesca Galici** sulle colonne de "il Giornale", con un articolo efficacemente intitolato "Il 'balletto' di Casalino che cerca l'inquadratura". L'impostazione non è sfuggita ai "social media", che si sono scatenati contro "il posizionamento cinematografico" dell'onnipresente Casalino. Scrive Galici: "ennesimo esempio di come al portavoce del premier piaccia avere i riflettori puntati addosso, come quando al Grande Fratello doveva fare le sue nomination". Da notare anche che **Rocco Casalino**, ieri sera, non indossava la rituale mascherina!

Crediamo che – in verità – **Rocco Casalino** non abbia studiato soltanto – come ironizzano i suoi detrattori – all'Università del "Grande Fratello" – ma su un qualche pamphlet del mediologo radicale americano **Noam Chomsky**.

Basta richiamare soltanto i titoli del suo "Le 10 regole per il controllo sociale", per comprendere come la sua lezione sia stata metabolizzata dal portavoce del Premier: (1.) "La strategia della distrazione"; (2.) "Creare il problema e poi offrire la soluzione"; (3.) "La strategia della gradualità"; (4.) "La strategia del differire"; (5.) "Rivolgersi alla gente come a dei bambini"; (6.) "Usare l'aspetto emozionale molto più della riflessione"; (7.) "Mantenere la gente nell'ignoranza e nella mediocrità"; (8.) "Stimolare il pubblico ad essere favorevole alla mediocrità"; (9.) "Rafforzare il senso di colpa"; (10.) "Conoscere la gente meglio di quanto essa si conosca". Non sosteniamo che Casalino abbia imparato a memoria queste "regole", ma certamente dimostra di saperne far uso, non meno di quanto riesca peraltro a fare "La Bestia" di **Matteo Salvini**, ovvero la macchina di propaganda mediatica che segue costantemente il leader della Lega sui "social". Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa, aggiornata all'epoca del web e del populismo.

Spiega **Noam Chomsky** la regola n° 1, ovvero della "strategia della distrazione": "L'elemento principale del controllo sociale è la strategia della distrazione, che consiste nel distogliere l'attenzione del pubblico dai problemi importanti e dai cambiamenti decisi dalle élites politiche ed economiche, utilizzando la tecnica del diluvio o dell'inondazione di distrazioni continue e di informazioni insignificanti".

Va segnalato che questo "decalogo" viene ri-proposto da decine e decine di siti web, ed è stato pubblicato anche in alcuni libri (per esempio, "Media e potere", Bepress Edizioni, Lecce, 2014), ma è in verità un "mix" di tesi apocriefe dell'autore, come ha ben rivelato l'acuto **Piergiorgio Odifreddi** (vedi il suo post del 16 gennaio 2015, intitolato "Il Decalogo dello pseudo-Chomsky", nel suo blog "Il non-senso della vita 3.0" su "la Repubblica"). La sostanza, comunque non cambia, si tratta di 10 regole valide e comunque intriganti...

La Rai rinnova la propria inerzia, rispetto al rischio di una infodemia galoppante

Prevale in quest'Italia – malata di *pandemia* e di *infodemia* – la notizia sensazionalistica ovvero una numerologia sparata in modo isterico. Manca una informazione ragionata e serena, scevra dal sensazionalismo e dalla polemica. E scevra da pregiudizi: il modo con cui Rai ha trattato l'iniziativa di domenica 11 ottobre 2020 a Roma, la manifestazione del movimento "Liberiamo l'Italia" a Piazza San Giovanni – cui hanno partecipato oltre 2.000 persone certamente assai critiche rispetto al (mal) governo "repressivo" della pandemia ma impropriamente bollate come "negazioniste" – è l'ennesima dimostrazione dell'incapacità di produrre informazione accurata ed equilibrata (torneremo su questo episodio, perché è un caso degno di studio).

Prevalgono "armi di distrazioni di massa", al servizio del Principe di turno.

E che ne faccia uso anche la Rai è semplicemente disarmante: Viale Mazzini ha perso, ad inizio pandemia (come abbiamo denunciato più volte su queste colonne: vedi "Key4biz" del 3 aprile 2020, "La Rai e l'emergenza virus, cronaca di un'occasione mancata"), la chance di divenire il canale istituzionale ed al contempo il luogo del confronto dialettico rispetto alla fenomenologia pandemica. Di fronte al rischio di una seconda ondata della diffusione del virus, al Settimo Piano potrebbero ragionare sull'assunzione di scelte coraggiose e radicali, per contribuire al contrasto del rischio di rinnovata *infodemia galoppante*...

E c'è chi già invoca la opportunità – a fronte del caos informativo crescente – di ri-organizzare la *rituale conferenza stampa delle ore 18* presso il Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri: in verità,



il “*Corriere della Sera*” dava la notizia della ripresa del rito il 5 ottobre 2020, ma il Capo Ufficio Stampa della Protezione Civile **Pierfrancesco Demilito** prontamente smentiva.

Alla luce di quel che sta avvenendo, forse è invece bene che vi sia un confronto quotidiano con i giornalisti – con modalità meno ingessate di quelle di cui alla “regia” di **Rocco Casalino** – e magari affiancando al Comitato Tecnico Scientifico della Protezione Civile opportunamente un Ministro del Governo: questa sì sarebbe una occasione di sano confronto dialettico.

Clicca qui, per il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 18 ottobre 2020.

#ilprincipenudo (371^a edizione)

Rapporto Apa su Produzione Audiovisiva in Italia: ‘trend positivo’ ma approccio acritico e deficit strategico

16 Ottobre 2020

La Festa del Cinema ed il Mia sottoposti a “disumani” limiti logistico-organizzativi. Giancarlo Leone (Apa) chiede che tutto il gettito del canone vada alla Rai.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 16 Ottobre 2020, ore 14:45

Mercoledì scorso 14 ottobre ha preso il via a Roma la 6^a edizione del *Mercato Internazionale dell’Audiovisivo* (Mia) e ieri giovedì 15^a edizione della *Festa del Cinema*, eventi caratterizzati entrambi da una rigidità logistico-organizzativa che ne snatura il senso e la funzionalità.

Le iniziative promosse dal *Mia* sono molte, le proiezioni ed i “pitch” altrettanti, in una baracorda di offerta nella quale è difficile districarsi. Alcune iniziative sono aperte agli operatori ma precluse ai giornalisti (è il caso – tra gli altri – di “*What’s Next Italy*”, una sorta di “preview” di opere in fase di conclusione produttiva non ancora “lanciate” sul mercato), ed anche questo limite suscita dubbi, perché – di grazia – non abbiamo a che fare con “segreti industriali”, e forse dovrebbe prevalere il sano principio (anche in chiave di marketing) che è bene si parli (e si scriva) di qualsiasi opera in gestazione...

Il 2° Rapporto Apa sulla produzione audiovisiva in Italia: trend positivo, stime su dati non validati

L’iniziativa più interessante della seconda giornata del *Mia* (ieri giovedì 15 ottobre) è stata la presentazione del “2° Rapporto sulla produzione audiovisiva nazionale”, una sorta di zibaldone di dati promosso dalla confindustriale *Associazione Produttori Audiovisivi* – Apa (già Apt, Associazione Produttori Televisivi), presieduta da **Giancarlo Leone** (già potente dirigente apicale della Rai): un digesto di dati senza dubbio interessanti, ma disomogeneo e parcellizzato (alcune sezioni sono state curate dalla *eMedia* di **Emilio Pucci**, alcune dall’*Ofi* di **Milly Buonanno**, etcetera), non validato metodologicamente. Comunque, in assenza di studi più accurati, ben venga anche questa proposta di dati ed analisi.

Anche questa ricerca è però un esempio di *studio... “finalizzato”*, ovvero di una ricerca sostanzialmente *eterodiretta*: il committente chiede al consulente di produrre dati ed analisi funzionali alle proprie tesi (ed il consulente prono si presta). Si tratta di una modalità di azione che altera il *principio di indipendenza* che dovrebbe caratterizzare – in un habitat sano – l’attività dei ricercatori e dei consulenti, ma in Italia è ormai da anni – soprattutto nell’ambito culturale e mediale – la prassi prevalente, anzi quasi esclusiva. La “ricerca indipendente” è ignorata, servono semplicemente consulenti che si prestino a fungere da *portatori d’acqua*.

Il 2° “Rapporto Apa” conferma questa impostazione, e se ne è avuta riprova nel “panel” che ha discusso i risultati della ricerca, nel quale veramente si è assistito ad una messa in scena curiosa, nell’avvicendamento (quasi una circolarità!) dei ruoli di una raffinata “compagnia di giro”: **Giancarlo Leone** (ex *dominus* Rai) che manifesta un “assist” un po’ surreale a Salini (attuale *dominus* Rai), con la benedizione di **Eleonora Andreatta** (attuale *domina* Netflix Italia, ma per un decennio *domina* della fiction di Viale Mazzino), e di **Nicola Maccanico** (*dominus* di Sky Italia, ma già alla guida di Warner)...

Si dirà: eccellenti manager, che semplicemente si avvicinano alla guida delle principali imprese del settore, e “*sliding doors*”...

Salini, Leone, Andreatta, Maccanico, Casini: un incontro lobbistico rituale?!

Per chi – come chi redige queste noterelle – osserva da decenni l’economia, la struttura ma anche la “sovrastuttura” (la coreografia, finanche) – del settore culturale italiano, è inevitabile un sorriso (amaro o ironico che sia), allorché il

Presidente Apa **Giancarlo Leone** lancia “un appello” affinché vengano riconosciuta alla Rai le quote dell’extra-gettito del canone, “*ingiustamente sottratte da anni*”.

Sacrosanta tesi, quella di Leone, con il piccolo dettaglio che poi Apa – “naturalmente” – si attende che parte significativa dell’extra-gettito venga allocata a favore della produzione...

Senza che si discuta del perdurante strapotere – contrattuale e sostanziale – della Rai nel rapporto con la produzione indipendente...

Senza che nessuno si domandi il “perché” di una Rai che trasmette (dati dell’ultima stagione) i tre quarti del totale nazionale dell’offerta di “fiction” italiana...

Senza che nessuno si domandi qual è la vera situazione di mercato di decine e decine di imprese audiovisive di medie e piccole dimensioni, a fronte dello strapotere di poche imprese “leader” di mercato...

L’incontro al Mia è parso una sorta di balletto di cortesie, una ritualità lobbistica: il Presidente dell’Apa domanda all’Amministratore Delegato della Rai quando verrà nominato il nuovo *Direttore della Fiction* (l’incarico resta da mesi “ad interim” nelle mani di Salini), e la domanda avviene in presenza di colei che la fiction Rai ha diretto fino a pochi mesi fa ed ora lavora per Netflix (l’incarico formale di Andreatta è “*Vice President Original Series*” di Netflix Italia)... **Fabrizio Salini** risponde in modo simpaticamente elusivo – con la sua abituale retorica e prossemica di “*understatement*” – ma prospetta che almeno il “piano editoriale” della fiction per il 2021 vedrà la luce “entro Natale”. Bene, grazie.

Tutti i partecipanti si inchinano di fronte all’alter ego del Principe, il giovane (classe 1976) avvocato **Lorenzo Casini**, Capo di Gabinetto del titolare del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo **Dario Franceschini**: è lui “la mente” delle iniziative ministeriali a favore del sistema cinematografico e audiovisivo, il *grande regolatore dei “cordoni della borsa*” (assieme al Segretario Generale **Salvo Nastasi** ed al Direttore del Cinema e dell’Audiovisivo **Nicola Borrelli**) che sono stati allargati sempre più nel corso degli ultimi anni (a partire dal 2017, con l’entrata in vigore della “legge Franceschini”)... Casini ha assicurato che il governo continuerà a garantire risorse, che negli ultimi sei anni – ha ricordato – sono triplicate. “*Lo strumento del tax credit ha funzionato benissimo* – ha sostenuto il Capo di Gabinetto – *ma credo che la sfida del futuro sia superare il tax credit, avvicinandosi al modello francese, nel quale non ci sia un inseguimento continuo di risorse. È un settore in cui la programmazione non può essere condizionata dai tempi in cui lo Stato decide che ci sono risorse aggiuntive...*”. Siamo d’accordo sull’esigenza che l’industria non debba stare sempre con il cappello in mano in anticamera del Principe: una industria sana dovrebbe peraltro agire sulla leva dell’autofinanziamento: domanda imbarazzante: *quanto “capitale di rischio” c’è veramente nel sistema italiano dell’audiovisivo?!*

Ci domandiamo però sulla base di *quali* dati ed analisi il Capo di Gabinetto del Ministro Franceschini possa sostenere che “*il tax credit ha funzionato benissimo*”, ma forse egli dispone di studi e ricerche non resi di pubblico dominio, che gli consentono una così positiva affermazione: sarebbe utile che essi vengano messi a disposizione della comunità professionale.

Complessivamente, il 2° *Rapporto Apa*: una *ricerca debole*, un *dibattito rituale*.

Qualche dato estrapolato dal Rapporto, seppur con tutta la prudenza del caso?! Nel 2018, il comparto avrebbe raggiunto un valore di 1,2 miliardi di euro, registrando un incremento pari circa al 14 % rispetto al 2017; per quanto riguarda il 2019, le stime parlano di una crescita che innalzerebbe il valore a circa 1,3 miliardi di euro.

In termini di fatturato, la produzione audiovisiva evidenzia anche nel 2018 un *primato della fiction* (film-tv, serie, mini-serie, sit-com, telefilm, soap-opera...) destinata alle televisioni e ai servizi di streaming. Si stima che dalla fiction derivi un valore di produzione di 443 milioni di euro. mentre dai film cinematografici derivano 382 milioni.

Vengono identificate come tendenze positive l’espansione delle attività di “M&A” (fusioni ed acquisizioni, ovvero “*mergers and acquisitions*”), che vedono, da un lato, l’aggregazione fra le imprese nazionali e, dall’altro, l’ingresso dei gruppi esteri che mirano a un presidio esteso e sempre più globale... Ci si domanda se l’acquisizione di imprese italiane da parte di gruppi stranieri possa essere considerata realmente (al di là della retorica sulla “globalizzazione”) una dinamica “positiva”, per il tessuto economico della produzione italiana...

Considerati positivi gli effetti del “tax credit” per il prodotto televisivo, come leva per lo sviluppo del settore e la crescita significativa della *committenza degli operatori “VoD”*, il cui valore sarebbe stato pari a 50 milioni nel 2018 e avrebbe superato i 70 milioni nel 2019. Anche in questo caso, si tratta di stime e di valutazioni da prendere con le pinze, perché – ribadiamo – nessuno ha finora mai realizzato in Italia una ricerca sulle ricadute del “tax credit” e sulla efficacia di questo strumento: certo, apparentemente “tutti” sono lieti di questa strumentazione, ma si nutre il timore che essa sia andata a beneficiare soprattutto *le grandi imprese*, e ben poco abbia sostenuto *i piccoli produttori indipendenti*.

Totale assenza di dati (e strategie) per l’export del “made in Italy” audiovisivo

Secondo il Rapporto Apa, anche l’“export” audiovisivo italiano sarebbe in crescita, e qui casca l’asino: sulla base di quali fonti, si elabora un simile parere? Se ci si affida alla *nasometria*, è forse vero, ma si denuncia – ancora una volta – che non esiste una stima minimamente attendibile dell’esportazione del “made in Italy” audiovisivo. Incredibile, ma vero. Totale assenza di stime.

Ci si domanda quindi con quale criterio si teorizza di sostegno all’esportazione – così mercoledì anche la Sottosegretaria al *Mise Mirella Liuzzi* (M5S) intervenendo al *Mia* – allorché lo Stato italiano non dispone di dati ed analisi in materia: belle intenzioni ed apprezzabili auspici, a fronte di un deficit cognitivo totale.

Purtroppo anche l’accademia italica non affronta di petto la questione: è fresco di stampa un utile saggio curato da **Massimo Scaglioni** (ordinario alla Cattolica di Milano, ove insegna “Economia e Marketing dei Media”), intitolato “*Cinema made in Italy. La circolazione internazionale dell’audiovisivo italiano*” (Carocci, 266 pagine, 28 euro), dedicato a queste tematiche in chiave soprattutto economica, ma stranamente senza dedicare attenzione alle dinamiche di fatturato dell’esportazione di immaginario italiano. La ragione è verosimilmente la stessa: deficit, anzi assenza di dataset.

E, ancora una volta, ci si domanda: che senso hanno iniziative come il Mercato Internazionale dell’Audiovisivo (ed anche la Festa del Cinema di Roma), in assenza di una vera strategia di promozione internazionale del cinema e dell’audiovisivo italiano?! Cosa combina, “in argomento”, *Istituto Luce Cinecittà*? Poco e male. Ed altresì dicasi dell’*Ice*, l’Agenzia per la promozione all’estero e l’internazionalizzazione delle imprese italiane. Anch’essa: poco e male.

E perché non si ragiona piuttosto sulla costituzione di una “agenzia” governativa ad hoc, in partenariato tra *Mibact* e *Maeci* (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale), magari dopo aver adeguatamente studiato le caratteristiche del mercato audiovisivo internazionale?!

Indimenticato resta un tentativo di una decina di anni fa: la Regione Lazio (sotto la giunta di **Piero Marrazzo**, in carica dal maggio 2005 all’ottobre 2009) costituì effettivamente una agenzia “ad hoc”, la *Fondazione Lazio per lo Sviluppo dell’Audiovisivo* già *Fondazione Rossellini* per l’Audiovisivo (presieduta da **Francesco Gesualdi**), che ambiva a divenire giustappunto un’agenzia nazionale per l’export audiovisivo italiano. Fu anche promosso, nel 2009, un avanguardistico *Osservatorio Internazionale sull’Audiovisivo e la Multimedialità “Roberto Rossellini”* (Iamo), iniziativa in partenariato dell’*IsICult* – Istituto italiano per l’Industria Culturale e la *Luiss – Business School*. Entrambe le iniziative – la *Fondazione* e l’*Osservatorio* – furono smantellati nel 2012, nel solito “passaggio di consegne”, con l’arrivo di **Renata Polverini** alla guida della Regione (è stata Presidente dall’aprile 2010 al maggio 2013), in base ad una malata logica di “*spoils system*”, che ignora la qualità dei progetti e guarda soltanto alle appartenenze partitiche.

La sempiterna lezione di Einaudi del conoscere per (ben) governare: per lo più inascoltata

Il problema di fondo è sempre lo stesso: la sempiterna lezione di *Luigi Einaudi* – ovvero del conoscere per (ben) governare – è disattesa dalla quasi totalità dei “policy maker”, e prevale quasi sempre la discrezionalità, la soggettività, l’intuitività del decisore “pro tempore”.

Il livello di (non) conoscenza dell’economia politica del sistema culturale italiano caratterizza quasi tutti i settori. Su queste colonne, qualche giorno fa (vedi “*Key4biz*” del 13 ottobre 2020, “*Festa del Cinema e Mia al via. Ma a cosa servono queste kermesse?*”), lamentavamo l’assenza di una “mappatura” accurata della ricca realtà festivaliera italiana: in materia, nessuna iniziativa del *Mibact*, e si assiste ad iniziative spontanee – non sostenute istituzionalmente – come il progetto “*TrovaFestival*”, coordinato da **Giulia Alonzo** e sostenuto dalla webzine di cultura teatrale “*ateatro*” (uno dei rarissimi laboratori di discussione critica delle politiche culturali nazionali) che pure cerca di censire – con strumentazione artigianale – i festival italiani di arti, cinema, danza, libri, musica, teatro, video... Ennesimo caso, questo di

“TrovaFestival”, di dispersione di risorse e di incapacità della “mano pubblica” di stimolare sinergie cogliendo al meglio l’impegno volontaristico di intellettuali ed attivisti ed organizzatori culturali.

Il caso “Soul” alla Festa del Cinema: ennesimo deficit di politica culturale

Ennesima riprova dei *deficit di “politica culturale” in Italia* quel che è accaduto alla Festa del Cinema: come abbiamo già segnalato, uno dei film verso i quali si registrava maggiore aspettativa è stato “Soul”, l’ultima produzione d’animazione targata *Pixar* (kolossal da 150 milioni di dollari) diretta da **Pete Docter** (regista di “Up” e “Inside Out”), che la *Disney* non distribuirà in sala, ma utilizzerà come “appeal” per la diffusione della piattaforma online *Disney+*. Pochi hanno alzato la voce (il Ministro tace), e tra questi una nuova associazione di esercenti cinematografici, la *Ueci* (affiliata alla *Cna*, e quindi in dissenso con la storica *Anec* associata alla confindustriale *Agis*), che ha diramato un comunicato netto: “Non può esserci Festa del Cinema senza il rispetto della Vita delle Sale. La nostra presa di posizione è irrinunciabile e necessaria. Siamo infatti di fronte ad una tendenza di mercato che se non regolamentata, corre il rischio di lasciare per strada molti imprenditori e migliaia di lavoratori, vanificando inoltre i grandi investimenti e l’attenzione che l’intero Sistema Pubblico dimostra, concretamente, di avere nei confronti del Cinema”. Era stata addirittura prospettata una azione di protesta, una “serrata” dei cinematografici per ieri 15 ottobre, in concomitanza con l’avvio giustappunto della kermesse romana...

Intanto, i consumi in sala calano, nonostante gli sforzi di alcuni coraggiosi esercenti: come segnala l’appassionato analista **Fulvio Bennati** sul sito specializzato “*Cineguru* (Cinema 2.0 innovazione e business)”, ieri 15 ottobre in Italia la media “*Spettatori Film per Copia*” ha registrato 12 presenze che hanno occupato le poltrone durante la programmazione giornaliera, la settimana scorsa erano 16, un anno fa erano 49... Siamo a meno di un terzo.

Ancora una volta, si matura l’impressione di una assenza di strategia organica, e di una incapacità di intervenire in modo efficace sulle varie criticità che caratterizzano il sistema italiano dell’audiovisivo.

Prevale conservazione ed inerzia. E la deriva è in agguato.

Clicca qui, per il “2° Rapporto sulla produzione audiovisiva nazionale”, promosso da *Apa* e presentato al *Mia* il 15 ottobre 2020

#ilprincipenudo (370^a edizione)

Festa del Cinema e Mia al via. Ma a cosa servono queste kermesse?

13 Ottobre 2020

Giovedì inizia la Festa del Cinema (15^a edizione), domani il Mercato Internazionale dell'Audiovisivo (6^a edizione): a cosa servono realmente queste kermesse? Intanto il Ministero della Cultura promuove un bando finalmente pubblico per i "progetti speciali" per cinema e audiovisivo da 3,4 milioni.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 13 Ottobre 2020, ore 16:35

Nonostante la nuova ondata di ansia che il Governo sta producendo nella cittadinanza (con un ennesimo *Decreto della Presidenza del Consiglio* che definire "polisemico" è un gentile eufemismo), nonostante regole di distanziamento fisico che mettono a dura prova qualsiasi evento... sta per iniziare un periodo intenso, a Roma, per quella sorta di "compagnia di giro" rappresentata da produttori, distributori, operatori di varia ed eventuale attività nel rutilante mondo dell'immaginario italo: domani mattina, mercoledì 14, inizia infatti la sesta edizione del "Mercato Internazionale dell'Audiovisivo" alias "Mia" (che si conclude domenica 18 ottobre), e dopodomani giovedì 15, inizia la quindicesima edizione della "Festa del Cinema" di Roma (che si conclude domenica 25 ottobre).

Centinaia di persone andranno ad affollare le sale di Palazzo Barberini e del Cinema Quattro Fontane, migliaia di persone andranno nelle varie sale dell'Auditorium Parco della Musica, ma anche al Maxxi, al Macro, a Palazzo Merulana (con appendici finanche nel carcere di Rebibbia e nel Policlinico Gemelli): si prevede una gran baraonda, tra "red carpet" e feste pubbliche e private, inevitabilmente in tono minore, dato che quest'anno dovranno essere assai ristrette ovvero – forse meglio?! – clandestine (alla luce del Dpcm giustappunto approvato nella notte).

La grancassa mediale delle due kermesse – ovviamente soprattutto della seconda (aperta al pubblico, mentre la prima è riservata agli operatori di mercato) – andrà a riprodurre un flusso corposo e confuso di notizie.

Tra i film più attesi dal pubblico c'è "Soul", il nuovo titolo della *Pixar* che andrà ad aprire la Festa del Cinema, e già si è creato il "casus belli", dato che la *Disney* ha annunciato che il film non verrà distribuito nei cinematografi, ma offerto in esclusiva sulla propria piattaforma *Disney+* (come già successo per "Mulan"): il Presidente dell'*Anec* (l'associazione degli esercenti) **Mario Lorini**, ha bollato la scelta della *Disney* come "inaccettabile". E che senso ha che un festival cinematografico funga da amplificatore mediale per un'opera che non avrà distribuzione "theatrical"?! Un paradosso sintomatico, sul quale si dovrebbe seriamente riflettere, per comprendere l'arretratezza della "politica culturale" italiana...

Quale è il senso dei festival nell'epoca della "disruption" digitale?

Da molti anni, sia i cinefili estetologi sia gli operatori del mercato si domandano "il senso" reale di queste iniziative festivaliere, in un mondo nel quale lo scardinamento dei criteri tradizionali di domanda ed offerta determinato dalla "disruption" digitale consente ormai la chance di una ricchezza ed immediatezza di proposte tale da permettere a tutti o quasi un accesso ad un "catalogo infinito" di opere audiovisive...

A fronte di questa massa enorme di offerta, lo spettatore si sente inevitabilmente spiazzato, disorientato, sommerso da una quantità di opere: deve quindi *scegliere*, in qualche modo, e forse non basta *Netflix* ad orientare la sua domanda (sia tenendo conto delle "app" di gestione dello schermo, sia degli algoritmi basati sui gusti dell'utente e sulle precedenti scelte di fruizione)...

Il festival, quindi, come *luogo/strumento di "scrematura" critica*, di bussola di navigazione, di fronte ad una offerta debordante?!

Questa tesi è interessante e forse valida, ma allora si pone il problema della capacità della kermesse di promuovere i prodotti che essa presenta (vedi alla voce “comunicazione” e “marketing”). E qui, spesso, casca l’asino, perché iniziative pur qualificate restano spesso “di nicchia”, con modestissima copertura mediatica, e la loro esistenza non giunge alla gran parte del potenziale pubblico. Ricaduta reale tendente a zero.

Da molti anni, alcuni invocano giustamente l’esigenza di *analisi quali-quantitative accurate sui festival* – non soltanto cinematografici, ma anche teatrali e musicali –, considerando che l’Italia è il Paese al mondo più affollato di kermesse di spettacolo ed arte varia.

La stima di 1.000 festival l’anno in tutta Italia appare prudentiale, e verosimilmente la quantità reale tende al doppio.

Non esiste una “mappatura” degli oltre 1.000 (forse 2.000) festival italiani...

Nonostante uno sviluppo continuo, e talvolta impetuoso (l’esplosione si è registrata intorno agli anni 2004-2005, ma è tutt’altro che esaurita), non sono ancora disponibili in Italia una *mappatura critica*, un *censimento sistematico*, un *catalogo ragionato* di tutte le manifestazioni festivaliere: non soltanto non è mai stata realizzata questa ricognizione, ma lo stato delle conoscenze, in termini anzitutto sociologici, appare assolutamente arretrato.

Se è stata avviata, per primo da **Guido Guerzoni** dell’Università “Luigi Bocconi” di Milano, ormai un decennio fa, una utile esplorazione soprattutto delle “*ricadute economiche*” di alcune esperienze festivaliere, la dimensione sociale complessiva di queste kermesse è stata oggetto di poche ed occasionali incursioni accademiche, e la letteratura scientifica permane assolutamente frammentaria.

Soltanto nel 2018, si è registrato un rinnovato intenso interesse dell’accademia, da parte di **Mario Morcellini** dell’Università “Sapienza” di Roma, che ha avviato un progetto di ricerca, di approccio sociologico, a partire dalla constatazione del “*bisogno di eventi e contenitori nuovi che si evidenzia in alcune dimensioni della contemporaneità accomunate dallo ‘stare insieme’ sotto la spinta di precisi bisogni simboli vissuti in comune*”.

Guerzoni: “Una baraonda di numeri forniti a casaccio...”

Si assiste comunque, spesso, a dati confusi quanto effimeri, rispetto alla socio-economia dei festival italiani: è stato lo stesso Guerzoni a bollare in modo icastico la situazione, sostenendo che si è in presenza di “*una baraonda di numeri forniti a casaccio e dichiarazioni a effetto che eccitano i titoli della stampa locale per qualche ora*”.

Questi fenomeni riguardano anche iniziative di respiro nazionale, anzi di ambizione internazionale, come la *Festa del Cinema* ed il *Mia*: a fine manifestazione, vengono diramati simpatici comunicati stampa, con esaltazioni numerologiche mai sottoposte a verifiche metodologiche...

Si “spara” il numero (sempre crescente) dei titoli proposti, la quantità (sempre crescente) degli spettatori e dei giornalisti accreditati, si annunciano “importanti” accordi di co-produzione... senza che *nessuno*, a sipario abbassato, vada a studiare *realmente l’impatto* che queste iniziative hanno determinato nel tessuto economico ed artistico del settore.

Inoltre, va segnalata un’altra dinamica: questi festival divengono, a certi livelli, macchine organizzative complesse, che smuovono milioni e milioni di euro, che impegnano decine e centinaia di persone... Insomma, “danno lavoro”. Producono, senza dubbio, “occupazione”, qualificata anzi specializzata, per quanto temporanea. Ne deriva che si viene a riprodurre la tipica logica della “burocrazia”: come insegna il maestro **Max Weber**, la principale attività di una burocrazia è assicurarsi la propria sopravvivenza e semmai accrescersi...

Una *analisi socio-economica* (e culturale, nel senso di *culturologia*) dei festival italiani appare utile, anzi preziosa, per comprendere quanto queste attività incidono realmente sul sistema culturale.

Le ricerche sulle realtà festivaliere italiane sono rare, datate ed arretrate. Spesso concentrate eccessivamente sulla “economia della cultura”: è il caso della ricerca realizzata da **Mario Abis** e **Gianni Canova** per lo *Iulm*, “*I festival del cinema. Quando la cultura rende*” (John & Levi Editore, Milano, 2012).

Nel caso in ispecie, si ha memoria di una ricerca realizzata nel 2009 da **Flavia Barca** (“*Studio di impatto del Mercato Internazionale del Film – The Business Street*”, per la Festa del Cinema), e nel 2011 dalla **Lumsa** sulla Festa del Cinema e sul Mia (“*Il Festival e il Mercato Internazionale del Film di Roma: indagine sul pubblico e sugli operatori*”), ma si è trattato di esperimenti cognitivi modesti e timidi, e peraltro è trascorso un decennio da quei tentativi...

Perché le istituzioni stesse, a partire dalla *Fondazione Cinema per Roma*, non sentono l’esigenza di dotarsi di strumenti di valutazione delle proprie attività? Hanno forse timore la Presidente **Laura Delli Colli** ed il Direttore Artistico **Antonio Monda** che emerga una fotografia non all’altezza del sostegno economico della mano pubblica?!

Questione correlata: *la trasparenza*.

Molto raramente in Italia vengono prodotti “bilanci sociali” delle kermesse festivaliere, ed anche la trasparenza sulla gestione economico-finanziaria delle iniziative è quasi sempre modesta: perché, questa... riservatezza?! Pudicizia, forse?!

Esiste, nello specifico del cinema, anche una associazione di alcuni tra i maggiori festival, l’*Afic – Associazione Festival Italiani* (presieduta da **Chiara Valenti Omeri**), ma non ci risulta, negli ultimi anni almeno, un impegno particolare nello studio della fenomenologia delle kermesse del nostro Paese (si rimanda, per comprendere la situazione attuale di molti festival italiani, alla videoregistrazione del convegno “*Festival nell’era Covid: primi bilanci e prospettive*”, tenutosi durante il Venezia il 9 settembre 2020)

E con quale criterio lo Stato sovvenziona il festival Alfa o il festival Beta?!

La questione si intreccia con un altro livello, tra l’economico ed il politico: quali sono i criteri con i quali “la mano pubblica” (Stato, Regioni, Comuni... senza dimenticare le fondazioni bancarie) assegna 100 al Festival *Alfa* e 1.000 al Festival *Beta*?!

Il principale sovvenzionatore di queste attività è il *Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo* (Mibact): concentriamoci qui – dato che di Festa del Cinema e Mia stiamo trattando – sulla struttura direttamente competente, qual è la Direzione Cinema e Audiovisivo.

Vengono pubblicati bandi per le iniziative festivaliere (e simili), a cadenza annuale, e messi a disposizione una manciata di milioni: per l’anno 2019, il Mibact ha assegnato complessivamente 6,3 milioni di euro, per lo “sviluppo della cultura cinematografica e audiovisiva”, a festival, rassegne, premi e studi di settore.

Complessivamente, i beneficiari sono circa 200 ogni anno, ma alcuni soggetti beneficiano di “fette” assai corpose di questa “torta” (si ricordi che al danaro pubblico ministeriale si affianca spesso il contributo degli enti locali, nonché di sponsor privati): basti pensare che il *Giffoni Film Festival* riceve 850.000 euro dal Ministero, le *Giornate degli Autori* (iniziativa nell’economia del Festival di Venezia ma totalmente autonoma: vedi “*Key4biz*” del 23 luglio 2019, “*Presentata la nuova edizione delle “Giornate degli Autori”. Budget di questa edizione: 600mila euro, ma a chi serve?*”) 230.000 euro, il *Taormina Film Fest* 160.000 euro, le due kermesse correlate ovvero *Global Film Festival* di Ischia ed il *Capri Film Festival* complessivamente ben 290.000 euro (150mila la prima e 140mila la seconda)... La rassegna “*Alice nella città*” (giunta alla 18ª edizione), che pure rientra nell’economia di offerta della Festa del Cinema di Roma ma si pone come iniziativa autonoma, 120.000 euro...

Segue poi una miriade di iniziative piccole e piccolissime, le ultime delle quali ricevono sovvenzioni nell’ordine di finanche 5.000 euro soltanto...

Gode invece di un finanziamento ad hoc (al di fuori dei bandi “promozione” del Ministero), una istituzione come la *Biennale di Venezia*, e quindi – al suo interno – la Mostra Internazionale del Cinema. Giunta nel 2020 all’edizione n° 77, la Mostra ha beneficiato di un budget complessivo intorno a 15 milioni di euro.

Le somme dei fondi “promozione” vengono assegnate da una commissione di esperti, nominati dal Ministro *pro tempore*, che dovrebbero assicurare una valutazione tecnica ed indipendente, ma notoriamente il carico di lavoro della commissione e degli uffici ministeriali è estremo, e spesso finisce per essere più importante il “*capitale relazionale*” che la “*qualità*” intrinseca delle iniziative. E spesso predomina quel che ci piace definire il “*criterio inerziale*”: se l’iniziativa Alfa ha

ricevuto 50.000 euro nell'anno "X", verosimilmente riceverà 50.000 nell'anno "X+1"... Come si usava dire un tempo del Fus: "chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori", e fuori resta. Ed infatti talvolta si evoca l'espressione di "*fondi extra-Fus*", per cercare di far entrare dalla finestra chi non è entrato attraverso la porta.

In sostanza, lo stesso Ministero non ha una strumentazione tecnica interna che possa consentire una valutazione oggettiva della qualità dei festival e delle altre iniziative.

Il Mibact non dispone – come abbiamo già segnalato – di *mappatura critica*, un *censimento sistematico*, un *catalogo ragionato* di tutte le manifestazioni festivaliere

Non esistono (quasi) mai valutazioni di impatto, bilanci sociali, e quindi per lo più la commissione ministeriale può sfogliare la rassegna stampa e web, dare un'occhiata ai cataloghi, leggere le relazioni autodescrittive elaborate dai postulanti (ai funzionari ministeriali, in staff sottodimensionato, l'onere invece di effettuare verifiche sui rendiconti)... Peraltro, scandalosamente i membri della commissione di valutazione non ricevono alcun compenso!

In questo scenario di desertificazione cognitiva e di deficit di tecnicità nei processi selettivi, si "gestisce" tradizionalmente l'economia festivaliera italiana, dalle grandi kermesse come la *Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica* di Venezia al più piccolo festival della provincia italiana.

La Festa del Cinema di Roma ha realizzato l'edizione 2019 con un budget di poco inferiore ai 4 milioni di euro (una dotazione lontana da quella di cui la kermesse fondata da **Walter Veltroni** ha beneficiato per molti anni), ma, anche in questo caso (deficit di trasparenza a parte), ci si domanda, "*cui prodest?*". In assenza di analisi, studi, valutazioni... *chi può dirlo?!*

E quanto costa il *Mia – Mercato Internazionale dell'Audiovisivo*?! L'informazione non è di pubblico dominio, e si deve avere vocazione da giornalisti investigativi... à la "*Report*" (storico programma Rai ideato da **Milena Gabanelli**, la cui eredità è ben curata da **Sigfrido Ranucci**) per riuscire a scoprirlo... Domani mattina, c'è la conferenza stampa del *Mia*, e scommettiamo che nessuno degli organizzatori riterrà di rivelare il budget... "*motu proprio*". Vedi alla voce "riservatezza" o "discrezione" o "pudore" o "timore"? Eppure si tratta di danari pubblici per una iniziativa che va peraltro a beneficiare le due maggiori private (e confindustriali) associazioni di settore, *Anica* ed *Apa*: chissà perché... Il budget della kermesse dovrebbe essere intorno a 2 milioni di euro, ma la risposta che ponevamo quattro anni fa su queste colonne ancora non c'è: vedi "*Key4biz*" del 12 ottobre 2016, "*Il Mia è funzionale a promuovere l'audiovisivo 'Made in Italy'?*"...

Insomma, "cosa" produce realmente il *Mia*, a fronte della scandalosa assenza di una agenzia italiana per la promozione internazionale del "made in Italy" audiovisivo?!

Mibact Dg Cinema: un apprezzabile conato di trasparenza per il bando "progetti speciali"

In controtendenza (nella direzione della auspicata trasparenza), merita essere qui segnalata positivamente una iniziativa promossa dalla *Direzione Cinema e Audiovisivo del Mibact*, ovvero un bando pubblico per l'assegnazione dei fondi per il cinema e l'audiovisivo assegnati ai cosiddetti "*progetti speciali*".

Storicamente, i "progetti speciali" del Ministero sono stati una sorta di "*terra incognita*", una specie di territorio gestito con assoluta discrezionalità dal titolare del dicastero e dai due Direttori Generali competenti del Mibact, ovvero **Onofrio Cutaia** per lo "*spettacolo dal vivo*" e **Nicola Borrelli** per il "*cinema e audiovisivo*".

Si tratta, in questo caso, di meno di una decina di milioni di euro l'anno: nel 2019, si è trattato di 4 milioni di euro per lo *Spettacolo dal Vivo* (assegnati a 154 beneficiari), e di un budget grosso modo equivalente per il *Cinema* (in questo caso, secondo il decreto firmato dall'allora Ministro **Alberto Bonisoli** il 25 luglio 2019, che assegnava 2,2 milioni di euro, i beneficiari si contavano sulle dita di una mano, tra *Anica* ed *Istituto Luce Cinecittà*, con il contributo maggiore – ben 600.000 euro a *Cinecittà* per il progetto "Ibermedia", e 265.000 euro all'*Osservatorio Europeo dell'Audiovisivo*, sempre attraverso *Cinecittà*).

Come è noto, nel grande calderone dei finanziamenti pubblici allo spettacolo, tra *Fondo Unico per lo Spettacolo* (Fus) e *Fondo per lo Sviluppo degli Investimenti nel Cinema e nell'Audiovisivo*, lo Stato inietta ormai nel sistema culturale

italiano circa 800 milioni di euro ogni anno, con criteri che molte volte abbiamo criticato – anche su queste colonne – per le stesse ragioni fin qui rappresentate: deficit di procedure tecnocratiche, carenze valutative “ex ante” ed “ex post”, abbondanza di discrezionalità... E, in particolare, una delle aree più oscure è sempre stata quella dei cosiddetti “progetti speciali” (che siano “infra-Fus” o “extra-Fus”) iniziative che dovrebbero caratterizzarsi soprattutto per la loro innovatività.

Se per quanto riguarda lo “spettacolo dal vivo”, le assegnazioni dei “progetti speciali” avvenivano comunque a seguito della pubblicazione di un bando, per quanto riguarda “cinema e audiovisivo” ciò è sempre avvenuto con procedure assai oscure, anzi quasi in clandestinità.

Nessuno ne sapeva nulla (se non i diretti beneficiari e semmai i postulanti non accolti) e poi improvvisamente usciva il decreto a firma del Ministro. Punto.

Nel decreto di approvazione a firma del Ministro, un mero elenco di beneficiari, con la denominazione del progetto sovvenzionato (nemmeno tre righe tre di descrizione), e la somma assegnata. Punto.

Questa prassi non eccellente è stata oggetto di reiterate critiche, finora restate inascoltate, anche su queste colonne (si veda “Key4biz” del 23 aprile 2019, “Teoria e tecnica dei Progetti Speciali del Mibac, 13 milioni di euro tra teatro e cinema”) ed altre colonne (si veda “Il regalo delle vacanze del Ministro Bonisoli allo spettacolo: assegnati 2.681.490 euro dei progetti speciali). I 78 progetti beneficiari delle assegnazioni extra Fus 2019 (ma è solo la prima tranche...” sulla webzine di cultura teatrale “aTeatro” – promossa da **Oliviero Ponte di Pino** e **Mimma Gallina** – del 29 luglio 2019)

Quest’anno, si registra un positivo “new deal”: venerdì scorso 9 ottobre, sul sito web della Direzione Cinema e Audiovisivo, per la prima volta nella storia del Ministero, è stato pubblico un avviso in data 8 ottobre 2020, un bando per l’assegnazione di poco meno di 3,4 milioni di euro destinati giustappunto ai “progetti speciali” per il cinema e per l’audiovisivo.

Le possibili aree di intervento previste dal bando “Progetti speciali” 2020 sono varie e variegate:

attività caratterizzate da commistione fra arte cinematografica e audiovisiva e altre espressioni dell’arte, della tecnologia, della creatività e del patrimonio storico-artistico ovvero della società civile;

attività che applichino l’innovazione tecnologica all’audiovisivo, quali ad esempio la realtà virtuale, la realtà aumentata, i videogame, la video-arte;

attività di particolare rilevanza aventi finalità di sviluppo della cultura cinematografica e audiovisiva;

attività eccezionali e non ripetibili, celebrative di particolari eventi, personaggi o anniversari;

attività che promuovano l’internazionalizzazione del settore e, anche a fini turistici, l’immagine dell’Italia attraverso il cinema e l’audiovisivo;

attività specificamente progettate e realizzate per ridurre o mitigare l’impatto economico, culturale e sociale dell’emergenza Covid-19 sul settore audiovisivo o sulla fruizione di contenuti audiovisivi e culturali;

attività di analisi, studi e ricerche e formazione di settore...

Si dirà: di tutto e di più. In effetti, lo spettro è assai ampio. Ci si augura che vengano premiate le iniziative più coraggiose ed innovative, e soprattutto quelle in grado di prospettare una concreta ricaduta non soltanto sul “mercato” audiovisivo ma sul “sistema” tutto.

Questo bando è certamente un piccolo segno di una *evoluzione di sensibilità* da parte della Pubblica Amministrazione, ed anche una risposta a chi lamentava da anni un deficit di trasparenza e razionalità nella gestione di questi pubblici danari. Va dato atto al Ministro **Dario Franceschini** ed al Direttore Generale **Nicola Borrelli** di aver determinato un piccolo ma sintomatico “salto di qualità”.



Che sia il segno di una novella sensibilità civile e politica rispetto alla gestione della “*res publica*” culturale del nostro Paese, in nome della trasparenza, dell’efficienza e dell’efficacia.

Clicca qui, per il programma della 15ª “Festa del Cinema di Roma” (15-25 ottobre 2020)

Clicca qui, per il programma del 6° “Mercato Internazionale dell’Audiovisivo – Mia” (14-18 ottobre 2020)

Clicca qui, per il bando Mibact per i “progetti speciali” 2020 nel settore del cinema e dell’audiovisivo, pubblicato il 9 ottobre 2020 sul sito della Dg Cinema e Audiovisivo

#ilprincipenudo (369^a edizione)

La crisi del sistema culturale tra effetto pandemia e disruption digitale

9 Ottobre 2020

Lo Stato allarga i cordoni della borsa, ma in ottica inerziale. Urgono interventi radicali di rigenerazione, a partire da una potente campagna comunicazionale e promozionale per ristimolare la domanda.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 9 Ottobre 2020, ore 14:35

Dal "fronte pandemia", arrivano segnali numerico-statistici discretamente preoccupanti, a fronte di un Comitato Tecnico Scientifico (Cts) della Protezione Civile (Presidenza del Consiglio dei Ministri) che continua a dimostrarsi assolutamente non in grado di comunicare in modo netto e chiaro. Anche la questione dei verbali del Cts, finalmente in parte de-secretati, è stata gestita in modo approssimativo e poco trasparente, come ha denunciato l'avvocato **Andrea Pruiti Ciarello** sulle colonne del quotidiano "il Riformista" mercoledì 7 ottobre, in un articolo molto critico ben sintetizzato dal titolo "La trasparenza del Governo piena di omissis". L'esponente della *Fondazione Luigi Einaudi* lamenta come "a discapito delle promesse dell'esecutivo, i verbali del Comitato Tecnico Scientifico sono stati pubblicati solo in parte e per giunta sono infarciti di dati secretati e cancellature". Una tesi che conferma la denuncia che abbiamo tante volte manifestato su queste colonne (vedi "Key4biz" del 28 aprile 2020, "Covid-19, ma perché i verbali del Comitato Tecnico Scientifico non vengono pubblicati?").

Questi *confusionali segnali di allarme* preoccupano ovviamente tutti i settori della società e dell'economia, ma, su queste colonne ci interessiamo soprattutto delle attività *culturali, artistiche, mediali*. Attività che, più di altre, soffrono moltissimo le conseguenze della pandemia e del crollo dei consumi.

Nastasi (Segretario Generale Mibact): "tutto va ripensato completamente"

La crisi da Covid 19 ha determinato effetti tremendi in tutti i settori del sistema culturale, ed i segnali di ripresa sono veramente pochi, anche se il Segretario Generale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, **Salvo Nastasi**, in un'intervista di mercoledì 7 al "Corriere del Mezzogiorno" manifestava ottimismo, soprattutto in relazione alle chance di ripresa del settore cinematografico, citando come la Suburra romana sia in questi giorni presa d'assalto dalla troupe dell'ennesimo kolossal hollywoodiano, ovvero "Mission Impossible 7", con **Tom Cruise** (budget in verità non enorme, "soltanto" 35 milioni di dollari; produzione Paramount Pictures, Cruise/Wagner Productions; distribuzione in Italia, Fox).

Ci auguriamo che si tratti di rondine che fa primavera.

Nastasi stesso rispondeva così alla domanda della collega **Mirella Armiero** "Ora, guardando al futuro, i modelli del settore sono da ripensare?": "Assolutamente sì. Tutto va ripensato completamente". Giuste parole, auguriamoci che questo "ripensamento" venga promosso con un dibattito pubblico, approfondito plurale trasparente, chiamando a raccolta gli operatori del settore culturale, sia sul versante imprenditoriale sia sul versante creativo, e magari basandosi su dataset ed analisi accurate.

Nella stessa giornata, il Direttore Generale del Cinema e dell'Audiovisivo del Mibact **Nicola Borrelli**, enfatizzava – intervenendo agli "Incontri del Cinema dell'Essai" a Mantova – che "per far fronte all'emergenza, sono stati messi in campo sostegni per la programmazione, sono stati erogati 40 milioni di euro ed è stato avviato il tax credit per la programmazione".

Come abbiamo segnalato anche su queste colonne, è assolutamente indubbio che "il Principe" – ovvero nel caso in specie il titolare del dicastero che governa il sistema culturale italiano – abbia allargato i cordoni della borsa: sono stati iniettati (o stanno per essere iniettati) nel sistema decine e decine di milioni di euro, ma si lamenta che è di difficile comprensione l'esistenza o meno di una "vision" strategica, globale ed organica.

In sostanza, si assiste ancora una volta a (sia consentito il gioco di parole...) *interventi-tampone*, frammentati, piuttosto che ad una cura rigenerativa complessiva. Ancora una volta, il rischio è quello dei *pannicelli caldi* al *capezzale* del paziente...

Quella della pandemia poteva essere – ed ancora potrebbe essere – l’occasione per una *riflessione critica approfondita sul ruolo dello Stato nel settore culturale*. Una riflessione su una analisi accurata di pregi e difetti dell’attuale sistema, a partire dal sempre controverso immarcescibile *Fondo Unico per lo Spettacolo* – Fus (che – come abbiamo spiegato – non è più “unico”, dato che, dal 2017, gli è stato affiancato – grazie alla legge tanto voluta da **Dario Franceschini** – il *Fondo per lo Sviluppo degli Investimenti nel Cinema e dell’Audiovisivo*) per arrivare alle decine di interventi, frammentati – talvolta polverizzati – determinati da leggi e leggine che sono andate sedimentandosi, di legge di bilancio in legge di bilancio, nel corso dei decenni.

Manca una visione strategica, un approccio olistico al sistema culturale

In sintesi, manca una *visione sintetica e strategica* del sistema culturale ovvero un *approccio olistico*, delle interazioni tra i settori. Pensiamo soltanto ad uno dei segmenti ancora trascurati, qual è il sostegno ai videoclip musicali, strumenti trainanti le attuali modalità di fruizione e promozione della musica..

E quindi “in emergenza” perdurante, si sta intervenendo con una logica che è contingente ed a pioggia. Tendenzialmente si assegnano risorse pubbliche in funzione di una valutazione (ottimistica?!) dei minori ricavi degli operatori del settore, nella primavera-estate 2020, mettendo in atto processi di compensazione da parte dello Stato rispetto ai deficit di incassi. È un metodo senza dubbio utile, à la **Keynes**, nel breve periodo cioè nell’immediato, ma che non stimola una rigenerazione dal profondo delle attività.

Ed i risultati, non esaltanti, si vedono: per quanto si assegnino agli esercenti cinematografici, e finanche ai distributori, interventi contributivi ed assistenziali (vedi quel che Borrelli richiamava mercoledì scorso in quel di Mantova), la domanda “theatrical” continua ad essere assolutamente modesta, ed i consumi arrancano (vedi “*Key4biz*” del 25 settembre 2020, “*La crisi si aggrava. Requiem per il cinema in sala?*”).

Cosa serve per rigenerare la domanda di consumi culturali?

Cosa manca, al di là di una quanto mai opportuna revisione dell’intero sistema dell’intervento pubblico?!

Manca anzitutto una potente campagna comunicazionale e promozionale, che riguardi l’insieme dei consumi culturali: cinema, teatro, musica, editoria, musei...

Eppure non mancherebbero le risorse *economiche*, al *Mibact*, né le risorse *comunicazionali*, alla *Rai*, per impiantare una simile azione d’urto.

In questi mesi, non è stata avviata nessuna iniziativa di comunicazionale minimamente significativa: perché questo *deficit totale di sensibilità?*!

La domanda, in una fase così critica, deve essere ri-stimolata, con gli strumenti classici del *marketing-mix* ed anche con processi innovativi, utilizzando al meglio anche le logiche dei “social media”: tutto questo manca, e si assiste invece soltanto a tante piccole/grandi iniezioni di risorse sul fronte della produzione-distribuzione-commercializzazione, senza che il tutto venga elevato “a sistema” con una opportuna *orchestrazione* comunicazionale e promozionale.

Qual è il senso dei festival cinematografici in questa fase storica del sistema mediale?!

Anche i festival cinematografici riprendono le loro attività, ma, anche in questo caso, nessuno sembra interrogarsi sul loro “nuovo” senso, in una fase così critica della domanda: a chi si rivolgono, a quali spettatori, a quale target?!

Il caso più evidente è quello della imminente *Festa del Cinema di Roma* (dal 15 al 25 ottobre), una kermesse il cui senso complessivo continua peraltro a sfuggire a molti: che cosa produce realmente nel tessuto del sistema cinematografico nazionale?! Non è dato sapere. Nessuno l’ha mai studiato.

E non sarebbe stato piuttosto meglio – in una prospettiva strategica di ampio respiro – rafforzare la *Mostra del Cinema di Venezia*, dotando l'Italia finalmente di una kermesse veramente di grande respiro nazionale ed internazionale?! E, a proposito anche del festival veneziano: cosa ha prodotto la grancassa festivaliera, in termini concreti, al di là di aver ri-alimentato la simpatica compagnia di giro dei cinefili? Esiste una qualche relazione tra la mostra “d’arte” ed il “mercato”? Chi può dirlo?!

E che dire – ancora – di “agenzie” dello Stato come *Cinecittà Istituto Luce*? Qualcuno è in grado di spiegare qual è attualmente – proclami retorici a parte – il suo ruolo nella complessiva economia del sistema audiovisivo nazionale, se non garantire la sopravvivenza del suo apparato?!

Non ci sembra che qualcuno stia ragionando alla costruzione di una grande agenzia per la promozione del cinema e dell’audiovisivo italiano nel mondo... L’Italia è uno dei pochi Paesi, tra i “Big 5” d’Europa, a non esserne ancora dotata.

In verità, sarebbe necessaria, anzi indispensabile, una *Agenzia per la Promozione Internazionale delle Industrie Culturali e Creative* italiane, a tutto tondo, inter-settorialmente e sinergicamente: dal cinema alla lirica passando per la moda ed il design...

E tralasciamo le polemiche da “bassa cucina” sulla absurdità di una guida della società di via Tuscolana affidata ad una dirigente apicale della Rai, **Maria Pia Ammirati**, che mantiene un piede in due staffe: ma come diavolo può svolgere al meglio l’incarico di Presidente di *Cinecittà* e di Direttrice delle *Teche Rai*?! La questione è stata oggetto di critiche anche da parte di una delle più qualificate testate giornalistiche specializzate, qual è “*Box Office*” edito da e-uesse (vedi l’editoriale del 30 settembre 2020, a firma di “*Un patrimonio da non perdere...*”). Scrive il direttore della testata, **Vito Sinopoli**, rispetto alla Ammirati che non ha lasciato la direzione delle teche: “*incarico, quest’ultimo, che drena inevitabilmente tempo ed energie a un lavoro che dovrebbe richiedere il massimo della concentrazione. Allo stesso tempo il ritardo nell’assegnazione delle deleghe al nuovo Consiglio di amministrazione, nominato dall’Assemblea dei soci a inizio giugno, dimostrerebbe come ai vertici non ci sia una visione chiara sul rilancio di Cinecittà (e qui il ministro Franceschini deve fare chiarezza)*”.

Anche questo è un esempio sintomatico, uno dei tanti, dell’*assenza di visione strategica organica*.

Prevale una logica di *conservazione inerziale*.

Non emerge una sana volontà di mettere “in discussione” l’architettura complessiva dell’intervento pubblico a favore della cultura.

Eppure, tra effetti (nel breve periodo) della *pandemia*, ed effetti (nel medio-lungo periodo) della “*disruption*” determinata dalla rivoluzione digitale, stanno avvenendo *radicali modificazioni sul fronte della domanda*, delle modalità di consumo: nessuno, in questi mesi, si è preso cura di studiare, analizzare, ricercare... Soltanto qualcuno ha osservato, piuttosto banalmente, come siano nei mesi scorsi, con il “lockdown”, siano (come ovvio) aumentati i consumi di fiction sulle piattaforme come *Netflix*. E, a proposito di... *Netflix*, ancora ci sfugge il senso di quei 10 milioni di euro che il Ministro Franceschini ha assegnato, in un recente intervento, per lo studio di una piattaforma che possa porsi come “*Netflix italiana della cultura*” (prospettiva peraltro evocata nel corso del tempo – seppur confusamente – anche da **Luigi Di Maio**, che nel luglio 2018 evocò questo “modello” per una rigenerazione della *Rai*).

E quindi, ancora una volta, anche *lo Stato naviga “a vista”*, confusamente: non basta però allargare i cordoni della borsa – seguendo peraltro vecchie logiche prevalentemente assistenzialistiche – per rivitalizzare il sistema culturale nazionale.

#ilprincipenudo (368^a edizione)

Caritas-Migrantes, oltre 5 milioni di immigrati in Italia che producono il 9% del Pil

8 Ottobre 2020

Presentato il 29° “Rapporto Immigrazione” della Fondazione Migrantes e della Caritas (Cei): oltre 5 milioni di stranieri che producono il 9 % del Pil, ma serve una migliore “narrazione” della realtà migratoria. Papa Francesco: “raccontare storie”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 8 Ottobre 2020, ore 15:10

Questa mattina è stata presentata a Roma l’edizione n° 29 di un utile strumento di conoscenza del sistema migratorio in Italia, qual è il “Rapporto Immigrazione” promosso e curato da due organismi pastorali della Conferenza Episcopale Italiana (Cei), la *Fondazione Migrantes* e la *Caritas*, intitolato, nell’edizione 2020, “*Conoscere per comprendere*”.

Si tratta di un’analisi concentrata su dati quantitativi, anche se un qualche tentativo di superare l’approccio prevalentemente statistico si rinnova anno dopo anno, con alterni risultati.

Eppure, lo stesso Pontefice **Francesco Bergoglio** sottolinea, rispetto alle migrazioni, la necessità di “raccontare storie”, piuttosto che di contare numeri, dato che i migranti non sono – giustappunto – unità statistiche ma esseri umani, nella loro multidimensionalità esistenziale. Citata più volte, da tutti o quasi i relatori, la recente (3 ottobre 2020) enciclica (la terza) di Francesco, “Fratelli tutti”, che ri-afferma una visione umanistica ed armoniosa e coesa della dimensione umana, nel cui ambito la migrazione è una dimensione da considerare con la massima sensibilità..

Comunque, il Rapporto rappresenta sempre uno strumento prezioso di stimolazione del dibattito politico e civile, e va osservato come la dimensione religiosa o ecclesiale non influenzi in alcun modo l’approccio scientifico dell’opera.

La presentazione è stata introdotta da **Oliviero Forti**, Responsabile delle Politiche Migratorie della Caritas Italiana, e sono intervenuti Mons. **Stefano Russo**, Segretario Generale della Cei, **Manuela De Marco**, ricercatrice della Caritas, il senatore **Stanislao Di Piazza** (Movimento 5 Stelle), Sottosegretario di Stato del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, la scrittrice **Igiaba Scego**, **Simone M. Varisco**, Fondazione Migrantes, co-curatore del “Rapporto” insieme a Forti e De Marco.

L’iniziativa del “Rapporto Immigrazione” è stata avviata nel 1991 su particolare impulso del promotore della Caritas diocesana di Roma, il compianto Monsignor **Luigi Di Liegro** (1928-1997). Era stato proprio il promotore Di Liegro a sostenere l’esigenza di disporre di “numeri e dati” adeguati, per combattere il rischio di allarmismi falsificanti, ovvero di un’informazione strillata, dinamica che peraltro si è purtroppo avverata, e che sono ancora oggi prevalenti su alcune testate giornalistiche ed ancor più su web. A distanza di anni, si sente ormai l’esigenza di una migliore “narratività” delle migrazioni (in primis da parte della **Rai**), così come di una analisi critica della rappresentazione mediale dei migranti e degli stranieri.

Interessante una delle tesi del Rapporto, che ribadisce l’esigenza di legiferare in materia di cittadinanza: “*La circostanza che ormai il 64,4 % degli alunni stranieri è nato in Italia ma non ha la cittadinanza, rafforza sempre più la necessità di intervenire a modificare una vecchia legge, superando gli ostruzionismi politici, che legano i minori ad un fenomeno a sua volta ostaggio della politica; ovvero utilizzato per provocare o, al contrario, evitare, conflitto politico*”. Tesi sacrosanta, anche se continua ad essere ignorata dalla politica.

Statistiche confermate: gli stranieri rappresentano l’11 % degli occupati in Italia e producono il 9 % del Pil

Dal punto di vista squisitamente “statistico”, il “Rapporto Immigrazione” propone un dataset aggiornato, anche se non innovativo, anche perché lavora su fonti primarie (in primis, dati Ministero dell’Interno ed Istat) già note ed utilizzate dai

ricercatori sociali e dai giornalisti specializzati: non è infatti nuovo il dato che *un 9 % del Pil è determinato dal contributo degli immigrati*, o che l'Iva pagata dai cittadini stranieri ammonta a 2,5 miliardi di euro, a fronte di 27,4 miliardi di euro di redditi, che hanno determinato 13,9 miliardi di contributi e 3,5 miliardi di Irpef...

In Italia, sono 2.505.000 i lavoratori stranieri, che rappresentano il 10,7 % degli occupati totali nel nostro Paese. Il tasso di "occupazione" straniera si attesta intorno al 60,1 %, superiore al 58,8 % degli autoctoni; parallelamente, il tasso di "inattività" degli stranieri extra-Ue (30,2 %), per quanto elevato, risulta comunque inferiore a quello italiano (34,9 %). Si tratta di lavoratori che però guadagnano mediamente meno degli italiani, ovvero degli "autoctoni": basti osservare che la retribuzione media annua nel 2019 dei lavoratori extra-comunitari è stata inferiore del 35 % a quella del complesso dei lavoratori, ovvero 14.287 euro rispetto a 21.927 euro...

La Cei manifesta apprezzamento per le modifiche ai famigerati "decreti Salvini": esprime a chiare lettere "viva soddisfazione" per le modifiche ai "decreti sicurezza" promossi da Matteo Salvini quando era Ministro dell'Interno, ed auspica ora "politiche attive di supporto" all'integrazione dei migranti presenti in Italia. "Prendiamo atto – scrivono Migrantes e Caritas – con viva soddisfazione, del recente via libera, del Consiglio dei Ministri al decreto legge contenente disposizioni urgenti in materia di immigrazione, protezione internazionale e complementare, contenente modifiche dei cosiddetti decreti sicurezza (Decreti Legge 113/2018 e 53/3019), convertiti nelle Leggi 132/2018 e 138/2019".

Molti gli spunti che il Rapporto fornisce, per esempio a proposito della pandemia: non vi è stato in questi mesi alcun allarme sanitario ricollegabile alla presenza di cittadini stranieri nel nostro Paese.

Sostiene Monsignor **Stefano Russo**, Segretario Generale della Cei, nell'"Introduzione" al Rapporto: "non è possibile realizzare un'efficace accoglienza dei migranti se si cura solo l'aspetto economico o lavorativo, ignorando la dimensione sociale e relazionale". Purtroppo, però questa dimensione sociale e relazionale non è oggetto di particolari approfondimenti, finora, nella letteratura scientifica italiana in materia, e – sia consentito – nemmeno nel "Rapporto" stesso...

Chi disprezza gli stranieri non è "cristiano"

Alcune tesi sono nette: chi disprezza i migranti, non è un cristiano. La conoscenza del fenomeno migratorio va nella direzione di una prospettiva di coscienza che "contrasta apertamente con l'opinione, diffusa a più livelli, che vede nel migrante un'insidia, e nell'opera di coloro che lo soccorrono un pericolo, in quanto spingerebbe altri ad approfittare della solidarietà offerta. Il Rapporto, quindi, oltre ad offrire un rimedio alla scarsa conoscenza del complesso fenomeno migratorio, si oppone anche a tali pregiudizi, generatori di un clima di diffidenza che sfocia, come sappiamo, in atteggiamenti di disprezzo e di violenza". Si tratta di "sentimenti contrari alla vita cristiana": "simili gesti e sentimenti sono contrari alla vita cristiana, che nella fede ci porta a riconoscere, in chi è bisognoso del nostro aiuto, un fratello, e, nel più piccolo di essi, il Cristo stesso".

Queste tesi confermano l'approccio che la Cei ha manifestato nel corso degli ultimi anni: sebbene non si oda più la denuncia vibrante dell'ex Segretario Generale Monsignor **Nunzio Galantino** (che proprio contro Salvini si era più volte schierato apertamente), l'atteggiamento della Conferenza Episcopale non è sostanzialmente cambiato.

Semplicemente, è stato reso più "soft" nei modi, non nella sostanza.

È stato quindi ridotto il livello dello scontro, anche se molti apprezzavano le tesi radicali, espresse con parole forti, di Nunzio Galantino, che nel giugno del 2018 è stato nominato da Papa Francesco (secondo alcuni vaticanisti, in una dinamica "promoveatur ut amoveatur") Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Santa Sede – Apsa (sulle battaglie di Galantino, ad alta visibilità mediatica, vedi "Caritas-Migrantes: 5 milioni di immigrati in Italia. La Cei striglia (di nuovo) la politica", su "Key4biz" del 5 luglio 2016).

Purtroppo trascurata, ancora una volta, la dimensione culturale dei migranti

Quel che manca al "Rapporto Migrantes-Caritas", ahinoi completamente, è l'attenzione rispetto alla dimensione culturale della migrazione.

Stimolante, ma purtroppo completamente estraneo rispetto al volume (pubblicato per i tipi della *Tau Editrice* di Todi, 258 pagine, 15 euro), l'intervento appassionato della scrittrice italo-somala **Igiaba Scego**, coinvolta come relatrice nella presentazione odierna: *“a livello legislativo, noi italiani di origine straniera non siamo accettati. Già nel 2005 ci sembrava che la riforma della legge di cittadinanza fosse estremamente in ritardo. Nel 2020 siamo ancora fermi e questa situazione è terribile”*, ha denunciato. Scego si è fatta portavoce degli italiani di origine straniera: *“possiamo avere radici di qualsiasi tipo, ma siamo nati o cresciuti in Italia e questo non ci viene riconosciuto. Chi come me ha scelto la scrittura in italiano, lo ha fatto per esprimere questa rabbia ma anche per indagare il tema dell'identità, italiana o originaria”*. La giovane e simpatica scrittrice ha sollevato il tema della percezione coloniale, ancora *“viva e vegeta”* nel nostro Paese: *“sguardi e stereotipi sono spesso dettati dall'idea che siamo sudditi di un impero coloniale, più che cittadini”*. Scego ha aggiunto che *“nei primi anni 2000, gli editori sperimentavano e ascoltavano di più”* le voci delle seconde generazioni. Oggi invece, secondo la scrittrice, *“c'è molto meno coraggio, che invece andrebbe recuperato, non solo nei libri però: anche nel teatro e nella cinematografia serve dare voce alle tante storie delle nuove generazioni”*.

Il killeraggio del progetto speciale Mibact “MigrArti. La cultura unisce”

Le tesi di Scego sono assolutamente condivisibili, ma va segnalato che il Governo guidato da *Movimento 5 Stelle* e *Partito Democratico* non ha invertito la rotta rispetto ad alcune scellerate decisioni assunte dal Governo Conte I, proprio su queste dinamiche: si ricorderà che qualche anno fa, **Dario Franceschini** Ministro della Cultura aveva promosso, su idea del consigliere **Paolo Masini**, uno specifico programma di intervento proprio a sostegno delle attività culturali dei migranti, ovvero di immigrati e stranieri in Italia, denominato *“MigrArti – La cultura unisce”*.

La allora Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** (il dicastero era retto allora, dal giugno 2018 al settembre 2019, dal grillino **Alberto Bonisoli**) – coerente con la riduttiva concezione salviniana dell'immigrazione – decise di interrompere brutalmente quella esperienza, e Franceschini, tornato a guidare, nel secondo esecutivo guidato da Conte, il *Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo*, non ha corretto quell'errore madornale.

Il programma *“MigrArti”* è ancora incomprensibilmente in *stand-by*.

E peraltro la stessa Cei, ovvero la Fondazione Migrantes, che ha sostenuto fin dalla genesi il progetto di ricerca e promozione *“Osservatorio Culture Migranti – L'Immaginario Migrante”*, promosso dall'Istituto italiano per l'Industria Culturale – *IsiCult* con il sostegno del *Mibact*, dal 2018 ha deciso di non sostenerlo più (nel passaggio di consegne, nel febbraio del 2017, tra l'allora Direttore Generale della Migrantes Monsignor **Gian Carlo Perego** – elevato al rango di Vescovo di Ferrara – al neo Direttore don **Giovanni De Robertis**), forse sempre nell'economia di un qual certo allentamento di tensione (seppur nella forma più che nella sostanza) rispetto alle tematiche migratoria.

Alle vicende del commendevole progetto *“MigrArti”*, abbiamo dedicato grande attenzione anche su queste colonne (si veda *“Key4biz”* del 27 novembre 2018, *“MigrArti, perché il bando per gli immigrati è in stand-by?”*), e non resta che augurarsi che il Ministro Franceschini rifornisca di novella linfa vitale l'iniziativa.

L'odierno intervento della scrittrice italo-somala **Igiaba Scego** alla presentazione del 29° *“Rapporto Immigrazione”* lascia comunque presagire una novella o rinnovata sensibilità della Cei – ovvero della Migrantes e della Caritas – sulla *dimensione culturale* (ed anche artistica e mediale) dell'esperienza migratoria.

La dimensione culturale degli immigrati e degli stranieri, territorio ignorato dalla ricerca sociale

Si tratta di un terreno di conoscenza che richiede ancora molto lavoro, e si ha ragione di ritenere che questa esplorazione di esperienze e di aspettative debba essere assolutamente intensificata.

Si tratta di un terreno di conoscenza che finora non è stato oggetto di approfondimenti particolari, anche se si ricorda che le edizioni 2015 (XXV) e 2016 (XXVI) del *“Rapporto Immigrazione”* avevano finalmente dedicato attenzione alla tematica culturologica e mediologica. Il *“nuovo corso”* del Rapporto Migrantes-Caritas, ovvero l'edizione 2017-2018 (XVII), ha registrato una radicale re-impostazione dello studio, il cui approccio plurale e polifonico è stato notevolmente ridotto, e questa impostazione è stata purtroppo mantenuta anche nelle successive due edizioni (vedi *“Key4biz”* del 28 settembre 2018, *“Rapporto Migrantes, gap sempre più ampio tra realtà e rappresentazione dei media”*).

Si ricordi peraltro che qualche anno fa si è registrato il “divorzio” tra la Fondazione Migrantes e l’**Idos**, il centro studi e ricerche che aveva co-realizzato il “*Rapporto Immigrazione*”: Idos, da alcuni anni, si è rivolto, dopo il “crash” con la Cei, alla *Tavola Valdese*, che finanzia il suo rapporto annuale, che si affianca al “Rapporto Immigrazione”. La prossima edizione del “*Dossier Statistico Immigrazione*”, curato da Idos e dalla rivista “*Confronti*”, verrà presentato il prossimo 28 ottobre a Roma. Anche in questo caso, però, purtroppo, prevale l’approccio statistico-quantitativo (a partire dal titolo, esplicito, di dossier “*statistico*” giustappunto) e la dimensione culturale del fenomeno migratorio è trascurata.

Infine, si dovrebbe anche riflettere sul ruolo di “supplenza” che la *Chiesa Cattolica* e la *Chiesa Valdese* svolgono in Italia nello studio del fenomeno migratorio nel suo complesso, di fronte ad un sostanziale – incredibile quanto grave – *disinteresse cognitivo* da parte delle istituzioni dello Stato italiano.

#ilprincipenudo (367^a edizione)

Bandi ed avvisi ‘a sportello’, trasparenza teorica e storica opacità

2 Ottobre 2020

Il caso emblematico di una iniziativa della Regione Lazio, finanziamento ‘a sportello’ assegnato nei primi 7 secondi dall’apertura del bando.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 2 Ottobre 2020, ore 17:05

L’Italia è un Paese nel quale il *predicar bene e razzolare male* finisce purtroppo per essere spesso una regola costante, dei vecchi “governanti” e dei nuovi: abbiamo già segnalato – anche su queste colonne – come il tanto auspicato slogan grillino “*apriremo il Parlamento come una scatola di sardine*” (**Beppe Grillo**, gennaio 2013) sia stato contraddetto dalla frequente ri-produzione di novelle “scatole di sardine” da parte anche di esponenti di quello stesso Movimento 5 Stelle che aveva promesso uno scardinamento radicale delle storiche “regole del gioco”...

È sufficiente studiare il dataset che si sedimenta, settimana dopo settimana, nell’archivio di una struttura di monitoraggio *indipendente* e di analisi *critica* dei processi decisionali del potere italiano, qual è la *Fondazione OpenPolis* (che spesso citiamo su queste colonne), uno dei rarissimi casi di “*watch dog*” attivi in Italia: si approvano finanche leggi dello Stato che dovrebbero imporre ai “governanti” la massima trasparenza, ma spesso non vengono attuate, o, se attuate, si rivelano fallaci e inadeguate.

È senza dubbio questo il caso del “*Foia*”, l’acronimo che indica – nella formula anglosassone “*Freedom of Information Act*” – la nuova legge italiana sulla trasparenza amministrativa e sull’accesso civico ai dati ed ai documenti pubblici introdotta nell’ordinamento italiano nel maggio del 2016: si tratta del Decreto Legislativo n. 97 del 25 maggio 2016.

A distanza di oltre cinque anni, si può tranquillamente sostenere che questa nuova legge ha determinato assai deboli risultati.

Trasparenza tradita, il Foia – Freedom of Information Act: un’etichetta vuota?

La legge, in sintesi, prevede che non è più necessario fornire una motivazione specifica per “avere accesso” alla *documentazione prodotta dalle Pubbliche Amministrazioni*: i documenti sono aperti (dovrebbero essere aperti) cioè accessibili a tutti nel segno della trasparenza. Eccezione fatta per alcuni casi in particolare, in cui la P. A., può rifiutarsi, ovvero per ragioni di “*ordine pubblico superiore*” (segreto di Stato, motivi di sicurezza pubblica, difesa militare...) o di tutela della “*privacy*” (protezione dei dati personali, libertà di corrispondenza, diritto d’autore e anche segreti commerciali...). Soprattutto questa seconda area di “protezione” è stata e viene spesso adottata come motivazione per impedire l’accesso. Sul tema, per un approfondimento tecnico-giuridico, si rimanda al recente saggio curato da **Gianluca Gardini** e **Marco Magri**, “*Il Foia italiano: vincitori e vinti. Un bilancio a tre anni dall’introduzione*”, pubblicato per i tipi di Maggioli nel 2019 (si ricorda che Gardini è il Direttore della rivista di studi giuridici e politici – edita anch’essa da Maggioli – “*Istituzioni del Federalismo*”).

Si ricordi anche che l’emergenza Coronavirus ha peraltro determinato la temporanea sospensione del Foia: il decreto legge denominato “*Cura Italia*”, il 17 marzo 2020, ha previsto che le amministrazioni pubbliche avrebbero sospeso le risposte a richieste di accesso documentale (legge n. 241/1990), civico e civico generalizzato (D. Lgs. 33/2013) che non avessero carattere di “*indifferibilità e urgenza*” fino al 31 maggio 2020... Non entriamo qui nel merito dell’evoluzione di una dinamica che viene monitorata in modo discretamente critico dalla sezione italiana di *Transparency International*, associazione contro la corruzione. In un comunicato del 10 aprile 2020 si leggeva: “*ci auguriamo che questa situazione sia di lezione per il futuro: non possiamo più permetterci un’amministrazione pubblica che lavora e produce su carta, incapace di interloquire con i cittadini a distanza. Quando parliamo di digitalizzazione, parliamo anche di questo. Ovvero di modalità di lavoro che consentano, anche in situazioni di emergenza e crisi, di mantenere intatti i diritti dei cittadini*”. Sacrosante parole, che evidenziano come spesso la Pubblica Amministrazione italiana si “nasconda” dietro procedure complicate e finanche ancora su “carta”!

Il cittadino – ed anche il giornalista – che cerca di “scavare”, si scontra spesso con un muro di gomma di resistenze, che sono culturali, psichiche, e certamente politiche: una sana cultura della trasparenza non caratterizza ancora la gran parte delle pubbliche amministrazioni italiane. Sull’argomento, si rimanda anche all’intervento di un esperto ed attivista come **Marco Dotti**, sulle colonne del mensile “Vita”, il 1° aprile 2020, intitolato “*Chi controlla il controllore? L’emergenza si mangia la trasparenza: sospeso il Foia*”. La settimana scorsa, lunedì 28 settembre 2020, in occasione della Giornata Internazionale dell’Accesso alle Informazioni Transparency International Italia ha pubblicato il suo primo report sul tema, “Foia4Journalists 2019”, denunciando che, per tutta la durata della sospensione del Foia, iniziata alla fine di febbraio e terminata il 15 maggio, le Pubbliche Amministrazioni hanno lasciato “*di fatto cittadini e appartenenti al mondo dell’informazione privi di un diritto fondamentale per lungo tempo*”, Ha dichiarato **Davide Del Monte**, Direttore Esecutivo di Transparency International Italia: “*l’emergenza Covid-19 ci ha dimostrato che il termine ‘diritto’ per ciò che concerne la trasparenza è al momento solo un’etichetta vuota*”. E ciò basti.

Regione Lazio, due piccoli “case study”, ovvero dell’assurdità dei bandi “a sportello”

Passando dai “massimi sistemi” alle vicende della quotidianità, vogliamo accendere i riflettori su due piccole vicende che riguardano la Regione Lazio, che pure, nelle dichiarazioni del Presidente **Nicola Zingaretti**, tende a farsi gran vanto della trasparenza delle proprie procedure amministrative.

Una logica di trasparenza e di meritocrazia dovrebbe poi caratterizzare tutte le procedure pubbliche: bandi e concorsi.

Nella esperienza quotidiana di imprese e cittadini, questa logica di trasparenza e di meritocrazia viene contraddetta continuamente.

Si tratta di due bandi promossi dalla Regione Lazio, che presentano caratteristiche simili: nell’aprile 2020, la Regione Lazio annuncia che, con il “Piano Pronto Cassa”, metterà a disposizione di piccole società (imprese fino a 9 dipendenti e professionisti a partita Iva) prestiti di 10.000 euro a tasso zero per 5 anni, attraverso una piattaforma dedicata, “Fare Lazio”... Attivato dal 10 aprile, il principio è stato quello del *bando “a sportello”*, ovvero... chi prima arriva, meglio alloggia, ovviamente con la premessa di dover rispondere comunque ai pre-requisiti previsti.

Nel linguaggio burocratico delle Pubbliche Amministrazioni, i “bandi a sportello” sono quelli che consentono di presentare la domanda di partecipazione senza limiti di tempo ma fino all’esaurimento delle risorse stanziare. In questo, si differenziano da tutti quei bandi di gara che invece prevedono una data di inizio e una di fine all’accoglimento delle domande e quindi una scadenza. La logica dello “sportello” rappresenta una modalità che, senza giungere all’estremo dell’automatismo, *rinuncia però a valutazioni qualitative* ed in particolare a quelle che deriverebbero, in un bando di tipo tradizionale, dall’analisi comparativa dei progetti presentati a finanziamento, con produzione della relativa graduatoria... Si pone come una sorta di scorciatoia, che evidenzia la rinuncia dello Stato ad entrare nel merito, a valutare adeguatamente ed a selezionare secondo una logica meritocratica.

È la logica del *finanziamento “a pioggia”*, tanto criticato ma spesso applicato da coloro stessi che lo criticano.

In Regione Lazio, nel caso in ispecie, il sistema del “Piano Pronto Cassa” è andato presto in crash, e, al di là delle criticità informatiche della piattaforma, il bando è stato presto chiuso, perché le quasi 36.000 domande pervenute hanno presto superato di gran lunga le risorse disponibili.

Molti partecipanti non hanno però avuto chance di perfezionare le istanze, perché il sistema è andato in tilt... Quel che lascia interdetti è stata la logica: si legge nella delibera del Direttore regionale **Tiziana Petucci** in data 20 aprile 2020, che le richieste di finanziamento agevolato potevano essere presentate esclusivamente online, sul portale www.farelazio.it, accedendo alla pagina “Fondo Rotativo per il Piccolo Credito”: “*lo sportello sarà accessibile, per la compilazione e la firma delle domande, a partire dalle ore 10 del 10 aprile 2020. La protocollazione delle domande, che definisce l’ordine cronologico delle richieste, sarà consentita dalle ore 10 del 20 aprile 2020*”. Compilazione delle istanze dal 10 aprile, ma protocollazione delle stesse soltanto dal 20 aprile. Ed il giorno stesso di apertura della “protocollazione”, il 20 aprile, risultando alle ore 17 protocollate correttamente 35.845 domande, considerando che “*tale numero supera di ben oltre 5 volte le domande che possono essere accolte in considerazione delle risorse disponibili*”, si chiudeva “*immediatamente*” (!) lo sportello...

I fondi sono stati poi integrati ed il 16 luglio 2020 risultavano essere 28.334 i prestiti erogati da Fare Lazio, per un totale di oltre 280 milioni di euro entrati nelle casse delle imprese e dei professionisti del Lazio per sostenere il fabbisogno di liquidità conseguente all'emergenza pandemia... Delle 41.997 domande ricevute e protocollate (ma le domande non erano 35.845 al 20 aprile 2020?), erano state a quella data deliberati positivamente 34.186 finanziamenti, di cui 32.611 avevano già completato la verifica sul "de minimis". Dei 32.611 finanziamenti, 28.882 erano stati già stipulati mentre 3.729 erano in attesa di stipula da parte dei beneficiari.

Un caso surreale: un bando "a sportello" che ha premiato chi ha presentato istanza nei primi 7 secondi

A distanza di qualche settimana, sempre nella logica "danari pubblici per contrastare l'emergenza", viene pubblicato – questa volta nel silenzio dei più – sul Bollettino della Regione Lazio nella sua edizione del 18 giugno 2020 (ma incredibilmente senza segnalazione di sorta sul sito web della Regione stessa) un bando, dalla modesta dotazione: si tratta di 780mila euro affidati alla società "in-house" Lazio Innova, che gestisce la gran parte dei bandi regionali; il bando recita pomposamente (al di là dell'esiguità della dotazione finanziaria): *"Contributi per la realizzazione di iniziative di promozione della cultura e dello sport, di animazione territoriale e di inclusione sociale"*.

Tre caratteristiche di questo bando avevano tratti surreali: sono previsti contributi per la promozione di iniziative culturali e sportive, ma la modulistica per presentare le istanze non prevede un nemmeno un "format" schematico (un "template" digitale), bensì consente di presentare le proposte in modo libero e discrezionale (non agevolando così granché il lavoro della commissione di selezione, si immagina); l'elemento più incredibile è che verranno finanziati progetti, fino al 100 per cento dei costi, con un limite di 35mila euro, ma senza prevedere alcun acconto o anticipazione (!); ultima chicca, il bando è – anche questo – "a sportello", ovvero chi... prima arriva, meglio alloggia. Abbiamo segnalato questa anomalia su queste colonne (vedi "Key4biz" del 26 giugno 2020, *"Dal Cinema America alla Rai, da Cinecittà alla Regione Lazio: 4 casi di scarsa trasparenza"*).

Questo bando merita però una ulteriore attenzione: nel silenzio dei più (senza alcuna comunicazione via email alla massa di postulanti), il 6 agosto 2020 viene resa nota una determinazione del Direttore Generale di Lazio Innova spa **Andrea Ciampalini** (curiosamente pubblicata nella sezione "Privati" del Bollettino Ufficiale della Regione Lazio), nella quale si legge che il bando era stato pubblicato il 18 giugno 2020, con un termine a partire dal quale potevano essere presentate le domande fissato al 28 giugno 2020, "ore 00:00:00" (testuale, ed il lettore tra poco comprenderà perché cotanta precisione temporale); che la dotazione finanziaria era pari a 780.000 euro; che il 9 luglio 2020, in considerazione dell'elevato numero di domande ricevute di gran lunga superiore alla dotazione finanziaria prevista, veniva disposta la "chiusura dello sportello" per la ricezione delle domande alle "ore 17:59:59" del 9 luglio stesso... Non veniva nemmeno indicato, in questo caso, a quante istanze corrispondesse, numericamente, questo indefinito "elevato numero di domande". La Commissione di valutazione (la cui composizione non veniva resa di pubblico dominio, trattandosi di una determinazione interna della società) si riuniva il 23 ed il 29 luglio.

E veniamo al sodo: i risultati.

Il Dg di Lazio Innova Ciampalini scrive, testualmente: *"la Commissione ha valutato complessivamente 58 Progetti – relativi alle domande pervenute il 28/06/2020 (data apertura sportello), dalle ore 00 minuti 00 secondi 00 fino alle ore 00 minuti 00 secondi 07 – per complessivi Contributi richiesti pari a euro 1.811.684,10"*.

Si prega il lettore di fare attenzione: la Regione Lazio ovvero Lazio Innova ha preso in considerazione le istanze, di questo altro bando "a sportello", che sono pervenute *entro i primi 7 secondi* (dicesi "secondi", non "minuti") dalla apertura del bando (bando che pure è stato chiuso soltanto il 9 luglio, anche qui per inspiegabili ragioni: perché così "tardi", se la pubblica amministrazione ha tempestivamente avuto cognizione e coscienza delle "troppe" domande pervenute?!).

Nel battere d'ali di un uccello, quindi, la dotazione si è esaurita, e molti dei postulanti sono rimasti a bocca asciutta: 7 secondi sette.

Questi due bandi della Regione Lazio sono sintomatici di due dinamiche: *la crisi determinata dal Covid* ha indebolito in modo tremendo il tessuto imprenditoriale del Paese, ed imprese e professionisti boccheggiano, bussando ad ogni possibile porta (nazionale, regionale, comunale...) per acquisire sostegni, sovvenzioni, contributi; al contempo, *la inadeguatezza della Pubblica Amministrazione*, che non dispone della strumentazione tecnica necessaria per valutare "chi" e "perché"



sostenere con un minimo di criterio selettivo, e ricorre quindi ad una procedura amministrativa veramente primitiva e rozza, qual è giustappunto quella dei bandi “a sportello”.

Chi prima arriva, meglio alloggia. Anzi, chi arriva “tardi” – rispetto a criteri cronologici del tutto opinabili – non alloggia proprio. E va per tetti, o – come s’usa dire a Roma – per ponti...

Con buona pace di logiche trasparenti e meritocratiche...

#ilprincipenudo (366^a edizione)

Rai 'per il Sociale' al via. Ma sarà svolta vera?

28 Settembre 2020

Istituita la Direzione Rai 'per il Sociale', ma sarà un'autentica svolta di Viale Mazzini? Imminente la presentazione pubblica del finora clandestino 'Bilancio Sociale'. Apprezzata audizione del neo direttore Giovanni Parapini in Commissione Vigilanza.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 28 Settembre 2020, ore 17:15

Mentre si svolgeva (e si chiudeva sabato scorso) l'edizione n° 72 del "Prix Italia", dal titolo altisonante "Public Service and the Virtual Newsroom: Back to the Future" ma senza dubbio in tono minore (come confermato da una modesta rassegna stampa), nessuno sembra aver prestato attenzione ad una iniziativa di grande interesse, per chi crede ancora nelle *potenzialità della Rai* di ridefinire un proprio ruolo di autentico servizio pubblico nel sistema mediale italiano: la Commissione bicamerale di Vigilanza sulla Rai ha audito **Giovanni Parapini**, neo Direttore della neo-istituita Direzione per il Sociale di Viale Mazzini.

Avevamo già segnalato la notizia su queste colonne (vedi "Key4biz" del 31 luglio 2020, "La Rai si apre al 'sociale': creata una nuova Direzione ad hoc"), ma avevamo subito manifestato non poche perplessità, anche perché non era ben chiaro – dal comunicato stampa del Consiglio di Amministrazione del 29 luglio – se si trattasse di una iniziativa realmente innovativa, o di una ulteriore operazione di facciata, per "onorare" formalmente l'evanescente "Contratto di Servizio".

L'intervento di Parapini in Vigilanza, mercoledì scorso 23 settembre, merita grande attenzione, perché, almeno sulla carta, sembra segnare una svolta nell'impostazione del "public service broadcaster" italiano: sono state annunciate non poche novità che, se gli annunci si concretizzeranno, potrebbero contribuire in modo determinante a *ridefinire l'identikit identitario* della Rai, offuscato da una deriva che sempre sembra assimilarla all'offerta dei "competitor" commerciali.

Si ricordi che **Giovanni Parapini** (classe 1962), già fondatore del gruppo di comunicazione e lobbying *Hdrà* (si legge "Accadrà"), che ingloba società specializzate come *leteia*, *Consenso*, *Medita* e *Overseas*, è stato cooptato in Rai nel febbraio 2016 (chiamato dalla allora Presidente **Monica Maggioni** e dall'allora Dg **Antonio Campo Dall'Orto**), nel ruolo di *Direttore della Direzione Comunicazione, Relazioni Esterne, Istituzionali e Internazionali*, che copre per tre anni, fino al marzo 2019 (nell'aprile 2019, la Direzione viene modificata in "Direzioni Relazioni Internazionali, Relazioni Istituzionali e Comunicazione"). Da maggio 2019, ferma restando la qualifica di Direttore, è alle dirette dipendenze dell'Amministratore Delegato, dove da giugno 2019 ha l'incarico di Senior Advisor per il Terzo Settore, la Coesione Sociale e la Responsabilità Sociale. Nell'agosto 2020 è nominato *Direttore della Direzione Rai per il Sociale*.

Il neo Direttore gode di una diffusa buona fama, trasversale ai partiti, ed è culturalmente vicino al Vaticano, in particolare al *think-tank* de "La Civiltà Cattolica" ed al suo mediologo per eccellenza, padre **Antonio Spadaro**: è interessante, finanche impressionante, ascoltare il coro – trasversale appunto – dei parlamentari che sono intervenuti mercoledì scorso, dopo il suo lungo intervento.

Parapini in audizione parlamentare: raro caso di consenso unanime

"*Rara avis*" veramente, questo consenso unanime e apprezzamento convergente, in un'Italia ed in un Parlamento nei quali la conflittualità è sempre latente. Nessun parlamentare ha manifestato perplessità sulla relazione di Parapini, che, con il suo tipico tono pacato, sembrava parlasse quasi come *Amministratore Delegato "in pectore"*... Sono intervenuti, per la cronaca, oltre a **Alberto Barachini** (Forza Italia) presidente, **Alberto Airola** (M5S), **Federico Mollicone** (Fdi), **Maurizio Gasparri** (Fibp-Udc), **Paolo Tiramani** (Lega), **Daniela Santanché** (Fdi), **Riccardo Ricciardi** (M5S), **Giuseppe L'Abbate** (M5S), **Giorgio Bergesio** (L-Sp-Psd'Az), **Federico Fornaro** (Leu), **Michele Anzaldi** (Iv), **Carla Cantone** (Pd). Quel che è sicuro è che nessuno di loro ha letto il "Bilancio Sociale" Rai (pubblicato sul sito web di Viale Mazzini il 7 luglio 2020, e temiamo che la stessa Rai non abbia pensato ad inoltrarlo alla Commissione Parlamentare per l'Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi), altrimenti avrebbero posto – verosimilmente – domande più

documentate, stimolanti e mirate: in effetti, Parapini è apparso quasi come un “illuminato”, anzi un... illuminante, registrando un plauso unanime.

Va certamente dato atto al neo Direttore di aver ben tratteggiato in modo abile una *possibile evoluzione della Rai* nella prospettiva di un *ruolo caratterizzante* e soprattutto *trainante* giustappunto nel “sociale”: forse peccando di un eccesso di autocompiacimento per quel che Viale Mazzini già sta facendo nel settore (è poco, ancora troppo poco!), è evidente che Parapini sembra ben intenzionato – forte (si spera) del sostegno dell’Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** – a razionalizzare il policentrismo estremo della Rai su queste tematiche sensibili.

Le tante Direzioni apicali della Rai...

Formalmente, la neo istituita Direzione è alle dirette dipendenze dell’Ad, esattamente come la Direzione “Comunicazione” (diretta da **Marcello Giannotti**), la Direzione “*Relazioni Istituzionali*” (retta da **Stefano Luppi**, che ha accompagnato Parapini in Commissione, ma non è intervenuto), la Direzione “*Relazioni Internazionali e Affari Europei*” (**Simona Martorelli**), la Direzione “*Marketing*” (**Roberto Nepote**), la Direzione “*Creativa*” (**Massimo Maritan**), la Direzione “*Distribuzione*” (**Marcello Giuseppe Ciannamea**), la Direzione “*Ufficio Studi*” (**Andrea Montanari**). Si tratta di 8 direzioni apicali, alle quali si affiancano altre direzioni, con funzioni più circoscritte: “*Bilancio Sociale*” (**Maurizio Rastrello**), “*Quirinale*” (**Andrea Covotta**), “*Vaticano*” (**Enrico Milone**). Clicca *qui* per visionare l’organigramma delle strutture che dipendono direttamente dall’Amministratore Delegato Rai.

Che una delle patologie della Rai sia rappresentata da una qual certa ridondanza di “direzioni”, e dal rischio di frammentazione di competenze (e talvolta duplicazioni e sovrapposizioni), è questione che riguarda una *analisi critica funzionigrammatica* che forse nessuno ha finora mai voluto realizzare, dato che non raramente le “direzioni” di Viale Mazzini vengono create “ad hoc” – con una logica non proprio aziendalista – in funzione di dinamiche eterodirette (“la politica”, ovvero la spartizione partitocratica) e finanche per non “demansionare” un dirigente che cade in disgrazia nell’economia della lottizzazione in itinere e mutante (è sempre latente il rischio di vertenze lavoristiche, che storicamente Rai tende a perdere, a tutto vantaggio dei propri dipendenti).

Nel caso in ispecie, stupisce che non sia confluita nella neo *Direzione per il Sociale* l’attività della *Direzione Bilancio Sociale*, dato che quest’ultima rientra a pieno titolo – come è ovvio – nel “perimetro” della novella struttura: che senso ha mantenere in parallelo due simili strutture?! Non è dato sapere. Stesso quesito potrebbe riguardare la co-esistenza di una *Direzione Ufficio Studi* e di una *Direzione Marketing*, allorquando le due strutture potrebbero essere accorpate in una novella organica struttura, dotata di risorse adeguate a fornire una “*vision*” *strategica* al Consiglio di Amministrazione ed al contempo operatività tattica all’azienda tutta.

L’approccio ecumenico di Rai per il Sociale

Con un approccio ecumenico e positivo (non un cenno critico su nulla), **Giovanni Parapini** ha citato tutti i colleghi con cui andrà ad interagire, e non possiamo che augurarli di riuscire a superare le sabbie mobili del policentrismo aziendale.

Questi gli assi portanti della nuova struttura: “*coesione sociale, sociale e diritti umani, campagne sociali, ambiente e sostenibilità, inclusione e inclusione digitale*”.

A “Rai per il Sociale”, fanno ora capo, in particolare, le due strutture della “*Responsabilità Sociale*” e della “*Inclusione digitale*”.

La “*Responsabilità Sociale*” (diretta da **Roberto Natale**) è stata finora un pezzo delle “*Relazioni Istituzionali*”: si occupa delle campagne di raccolta fondi e di campagne di sensibilizzazione su vari temi (autismo, femminicidio, eccetera), e gestisce le iniziative di comunicazione sociale della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dei vari ministeri che passano attraverso il Dipartimento dell’Editoria. Un insieme di attività che Parapini conosce bene, avendole gestite da Direttore della Comunicazione, da cui all’epoca dipendevano anche le “*Relazioni Istituzionali*”... Si registra – anche in questo caso – ad una qual certa erraticità delle attività e delle competenze, e ci si domanda sempre se rispondono a logiche di razionalità, efficienza, efficacia.

Si osserva comunque che, andando sulla sezione del sito web Rai della struttura *Responsabilità Sociale*, ad oggi, 28 settembre, essa sembra dipendere ancora dalla Direzione Affari Istituzionali, e si legge giustappunto: “*La Responsabilità*

Sociale della Rai fa parte della Direzione Relazioni Istituzionali e ha la responsabilità aziendale della comunicazione e della programmazione sociale in riferimento al contratto di servizio fra Rai e Ministero dello Sviluppo Economico". Si tratterà di un deficit di aggiornamento...

Cerchiamo comunque di vedere il bicchiere "mezzo pieno"...

"Bilancio Sociale" Rai: presentazione pubblica a metà ottobre?

Udite udite: una delle notizie più *inattese*, e *benvenute* (anche dal nostro punto di vista), è che il *silenzio stampa* (totale) che Rai ha assegnato al proprio "Bilancio Sociale" verrà finalmente superato, se è vero che a "metà ottobre" (2020) verrà organizzata – come ha annunciato Parapini – *una grande kermesse* di presentazione di questo fondamentale strumento di conoscenza delle attività di Viale Mazzini.

Siamo stati gli unici, nel corso degli anni, a lamentare – anzi, a denunciare – l'incredibile carattere *semi-clandestino* assegnato nel corso del tempo al "Bilancio Sociale": soltanto in occasione della prima edizione (che in verità è stato un "numero zero"), il 29 luglio 2015, ci fu una presentazione pubblica (Presidente **Anna Maria Tarantola**, Direttore Generale **Luigi Gubitosi**), poi un silenzio tombale (sull'argomento si veda, da ultimo, "Key4biz" del 24 luglio 2020, "*Rai pubblica il bilancio sociale, ma solo per pochi*")...

Non resta quindi che augurarsi che la presentazione del "Bilancio Sociale 2019" non venga impostata come una operazione autoreferenziale e narcisistica: il rischio è latente, se notiamo l'eccesso di entusiasmo con cui Parapini ha decantato le (poche, troppo poche ancora!) attività della Rai nel "sociale". Sebbene comprendiamo che – sia consentita la battuta banale – *per l'oste il vino è sempre buono*, l'esercizio della critica/autocritica è comunque sempre benefico per tutti.

Riteniamo che quella del "*bilancio sociale*" dovrebbe essere una occasione di *confronto pubblico*, aperto, plurale, ampio, di profonda e non occasionale *discussione dialettica*, tra Rai e la società civile, il terzo settore, le tante realtà associative che svolgono un importante lavoro di sussidiarietà (come previsto dalla stessa Costituzione, all'articolo 118 e purtroppo non ancora promosso al meglio) nel nostro Paese.

Nella sezione "*Trasparenza*" del sito web Rai (quella stessa in cui è stato pubblicato in sordina giustappunto il "Bilancio Sociale"), si legge che "**Rai per il Sociale nasce come progetto di riassetto e di coordinamento di tutte le attività realizzate e promosse dal gruppo Rai nel campo del sociale e che da sempre si accompagnano alla storia e alla tradizione dell'Azienda (...) è un punto di ascolto e di raccolta che accoglie le sollecitazioni di vari soggetti istituzionali, delle associazioni di categoria e del terzo settore (...) Un luogo per non dimenticare i settori e le categorie più sensibili del paese (anziani, infanzia, disabili, detenuti, migranti, disoccupati, donne vittime di violenza) nel costante tentativo di non lasciare indietro nessuno (...) Rai per il Sociale raccoglie tutte le iniziative del Servizio Pubblico che a vario titolo e da diverse prospettive affrontano i temi del sociale, dell'inclusione e della coesione nazionale. Rai per il Sociale pone le informazioni rilevanti per l'opinione pubblica e per la collettività, al centro dell'offerta complessiva del Gruppo, rendendo più agevole l'accesso ai contenuti...".**

Ottime intenzioni. Si tratta però di obiettivi veramente molto ambiziosi, che richiedono una *capacità di monitoraggio infra-aziendale e del "mondo esterno"*, rispetto alle quali ci si domanda se Viale Mazzini sia dotata di strumentazione tecnica adeguata. Se analizziamo criticamente l'architettura e la qualità giustappunto dell'ultima edizione del "Bilancio Sociale" Rai, emergono evidenti notevoli *criticità*, sia in termini di *trasparenza* di fatti ed atti aziendali, sia in termini di *qualità* metodologica delle analisi proposte. Anche in questa prospettiva, c'è ancora veramente molto lavoro da fare.

Reso pubblico il report settimanale "Progress Sociale" della Rai

Alcune iniziative del "*new deal*" di Viale Mazzini si sono presto concretizzate, e vanno apprezzate.

Va segnalato che Parapini ha già concretamente dimostrato una sana vocazione a rendere di pubblico dominio quel che spesso resta nelle dinamiche interne dell'Azienda e del Gruppo Rai: per sua decisione è infatti ora disponibile uno strumento di analisi dell'intervento di Viale Mazzini nel "sociale", attraverso un report denominato "*Progress Sociale*", prodotto a cadenza settimanale (a partire dall'edizione n° 1, riguardante il periodo 13-19 aprile 2020), con "anticipazioni" e "consuntivi". Iniziativa commendevole, che merita essere pubblicizzata al meglio.

Da segnalare anche che Parapini ha rivelato che Rai ha promosso, d'intesa con la Direzione Affari Internazionali, un "Osservatorio" su come i "public media service" europei hanno affrontato la pandemia: sarebbe veramente interessante che anche questo documento venisse reso di pubblico dominio.

È stato annunciato che si sta pensando ad un "Festival del Sociale" promosso da Rai, la cui prima edizione dovrebbe vedere la luce nel 2021, che dovrebbe divenire itinerante, utilizzando anche la rete delle sedi regionali.

Alla novella Direzione, è stata assegnata anche una qualche competenza *editoriale*, e quindi ha chance di intervenire in qualche modo anche nell'area della ideazione e produzione di programmi: è questa una innovazione eccezionale, se non verrà limitata ad un ruolo marginale (simbolico?!) nell'economia complessiva dei palinsesti Rai.

Il problema di fondo resta quello che abbiamo denunciato tante volte, anche su queste colonne: *iniziative meritorie della Rai vengono spesso "emarginate", in fasce di palinsesto sepolcrali*, e quindi se ne disperde tutto il potenziale innovativo e di sensibilizzazione socio-culturale.

Il sempre latente rischio "foglia di fico": il caso di "Insieme con..." e "O anche no"?!

Un esempio emblematico, della marginalizzazione / emarginazione: la deriva della "striscia" televisiva Rai dedicata specificamente al "sociale".

Il 7 maggio 2020 è partita, in sordina, su Rai 1, dopo la Messa del Papa da Santa Marta, una striscia quotidiana all'interno del contenitore "UnoMattina" dedicata al sociale, della durata di 5/6 minuti. Il titolo è "Insieme con...", il sottotitolo "Rai per il Sociale" (giustappunto), condotta dalla sempre impegnata **Paola Severini Melograni**. Ha avuto come ospiti persone fragili e i loro familiari, che durante la pandemia hanno sentito ancora più bisogno di risposte o di semplice conforto, e comunque della possibilità di esprimere speranze e richieste... Il programma ha coinvolto le persone diversamente abili e le loro famiglie, gli operatori del settore, i volontari, le associazioni, e i protagonisti di situazioni di particolare fragilità sociale... Tutta l'area che ci piace definire l'ampia area del "disagio" (*fisico, psichico, sociale*). Lo scopo del programma, sottolineato dal messaggio-slogan "Da vicino nessuno è normale" (citazione dal famoso cantautore **Gaetano Veloso**, slogan utilizzato anche dal mitico anti-psichiatra **Franco Basaglia**), è stato quello di far sentire a chi ne ha maggiormente bisogno, attraverso la Rai, il sostegno dell'intera comunità nazionale...

A che ora andava in onda questo programma?! Alle 7:46 ...

Precisiamo "ante meridiem", non "post meridiem" (come sarebbe invece naturale in un'azienda sana e coraggiosa).

L'ultima puntata è andata in onda il 23 giugno 2020. E basti pensare che è ardua intrapresa andare a cercare l'archivio del programma, dato che su RaiPlay esiste la chance di rivedere le puntate di "UnoMattina", ma non è agevole estrapolare la striscia...

Sorte migliore, come allocazione di palinsesto, per il programma televisivo "O anche no", programma di tipo "docureality" (che abbiamo già ben segnalato su queste colonne) dedicato alla disabilità: questo a cadenza settimanale, però, condotto dalla stessa Severini Melograni, la cui terza edizione ha preso il via da domenica 20 settembre 2020, su Rai 2, alle 9:55 a.m. ovviamente. La conduttrice è affiancata dal disegnatore satirico **Stefano Disegni** e dal "prestigiattore" **Andrea Paris** nonché dalla "sbrock band" dei **Ladri di Carrozzelle**. I risultati di audience della seconda puntata, ieri 27 settembre, non sono – ahinoi – entusiasmanti, ma, d'altronde, con una simile collocazione di palinsesto... Auditel segnala (elaborazioni a cura di **Davide Maggio**, sul blog "La tv dietro le quinte") che, nel "Daytime" della mattina di ieri, su Rai1 "Uno Mattina in Famiglia" ha sedotto 243.000 spettatori con uno share 12,8%, nella presentazione, 559mila spettatori con il 16,1% nella prima parte, e 1.504.000 spettatori con il 22,4 % nella seconda parte; "Nostra Madre Terra" ha raccolto 1.286.000 spettatori, con il 16,8 %; "A Sua Immagine" ha portato a casa un a.m. di 1.437.000 spettatori pari ad uno share del 15,7 %; la "Santa Messa" ha registrato 1.762.000 spettatori con il 19,3 %; su Canale 5, il "Tg5" delle 8 ha avuto 1.070.000 spettatori con il 19,2 % e la "Santa Messa" ha raccolto un ascolto di 883.000 telespettatori con l'11.1% di share; su Rai 2, "O Anche no" ha registrato soltanto 98.000 spettatori, corrispondenti allo 1,3 %. Il programma (almeno questo) è disponibile su RaiPlay.

Questo è giustappunto il rischio, sempre in agguato dietro l'angolo, della logica da "foglia di fico" che caratterizza purtroppo molte commendevoli attività della Rai.



Per un vero “nuovo corso” della Rai, servono decisioni forti e coraggiose: strategiche, editoriali e budgetarie

Il vero “salto di qualità” lo si può ottenere soltanto con una decisione che compete all’Amministratore Delegato ed al Consiglio di Amministratore: promuovere una *nuova visione* (ideologica e spirituale) della Rai come “*agenzia comunicazionale*” di promozione delle migliori esperienze nel sociale (e, aggiungiamo, nel culturale), realizzate dalla società civile, dal terzo settore, dalle migliaia e migliaia di soggettività associative che rendono ricco il tessuto sociale del nostro Paese, in una logica di *integrazione sociale* e di *coesione interculturale*.

Sono necessarie, in questa prospettiva, *decisioni politiche forti e coraggiose: strategiche, editoriali e budgetarie*. Serve una svolta autentica e profonda, e non raffinate operazioni di maquillage, che corrono il rischio di portare acqua al dominante gattopardismo italiano.

Clicca *qui*, per la audizione di Giovanni Parapini, Direttore della “Direzione Rai per il Sociale”, il Commissione di Vigilanza, il 23 settembre 2020, dal sito web di Radio Radicale

Clicca *qui*, per consultare il rapporto settimanale “Progress Sociale”, prodotto dalla Rai, a partire dal 13 aprile 2020

Clicca *qui*, per downloadare il “Bilancio Sociale Rai”, pubblicato sulla sezione “Trasparenza” del sito web Rai il 7 luglio 2020

#ilprincipenudo (365^a edizione)

La crisi si aggrava. Requiem per il cinema in sala?

25 Settembre 2020

La crisi si aggrava pesantemente. Nel 2020 siamo al 25 % degli spettatori del 2019 e lo Stato continua a peccare di strategia lungimirante rinnovando interventi assistenziali a pioggia.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 25 Settembre 2020, ore 16:35

Nel silenzio dei più (incluse – incredibilmente – le associazioni di settore), si assiste ad una aggravata crisi del consumo nelle sale cinematografiche italiane: gli interventi finora assunti del Governo Conte 2 non hanno sortito gli effetti sperati, e gli operatori sembrano inerti, storditi, imbambolati.

Il “box office” crolla a picco.

Martedì 22 settembre 2020 è stato il giorno n° 100 dalla “riapertura” delle sale cinematografiche italiane (15 giugno) post-chiusura da pandemia, ma la quattordicesima settimana di riapertura del botteghino è stata caratterizzata da un numero di spettatori pari a soltanto 364.439, un decremento del 36 % rispetto alla settimana precedente, e già questo dato evidenzia le dimensioni della crisi in atto...

Ancora più preoccupante questo indicatore: le “presenze per sala” nella settimana che va dal 14 al 20 settembre 2020 sono state mediamente 138 al giorno, a fronte delle 553 della settimana “omologa” del 2019 (dal 16 al 22 settembre): un livello 2020 corrispondente quindi al 25 % del 2019 (fonte: elaborazioni *Cineguru* su dati *Cinetel*).

Siamo ad *un quarto dei livelli di consumo dell'anno scorso*: se il mercato continua a mostrare questi numeri, presto si dovrà intonare un diffuso *requiem* per il cinema in sala...

Lentamente, il numero di schermi in funzione sta tornando ai livelli standard, ma va segnalato che – ad oggi – ha riaperto soltanto un 80 per cento del totale delle sale cinematografiche italiane, e va lamentato che in Regioni come la Liguria, la Sardegna, le Marche mancano all'appello fino ad un 40 % delle sale...

Pochi film di grande “appeal” in uscita...

La criticità maggiore è data comunque dalle nuove uscite: i film di grande “appeal” (quelli che, nel bene e nel male, trainano il mercato e la sua naturale logica prevalentemente commerciale) sono pochi e l'intrigante “*Tenet*” di **Christopher Nolan** è stato finora l'unica eccezione (va ricordato che il film viene distribuito – per insistenza del regista e condivisa volontà di Warner Bros –esclusivamente nelle sale cinematografiche)... Le società di distribuzione sembrano preferire tenere i nuovi titoli chiusi nel cassetto, forse in attesa di una ripresa del mercato, che però continua a non concretizzarsi. Ed il rischio di molti “*colli di bottiglia*” è imminente, con listini *sovraccarichi* e prevedibile intasamenti nelle uscite delle prossime settimane: cronaca di una morte annunciata, soprattutto per i film italiani *indipendenti*.

Non si leggono però né proclami di protesta, né appelli alle istituzioni preposte.

Questa incredibile passività degli operatori del settore è una delle concause della aggravata crisi: se il dicastero retto da **Dario Franceschini** è evidentemente preso da altre priorità, chi dovrebbe fungere da pungolo, se non le varie lobby (produttori, autori, critici...) che caratterizzano il “piccolo mondo” dei cinematografari italiani?! Eppure, silenzio assoluto. Tacciono o flebile giunge la loro eco lamentativa: *Anica, Agis, Anec, 100autori, Anac, Sncci...* etcetera.

Lo Stato inietta danari pubblici nel sistema (245 milioni di euro), ma in modo conservativo, frammentario, dispersivo

Paradossalmente, potrebbe trattarsi di una sorta di *effetto narcotizzante* determinato dalle iniezioni di sovvenzioni statali nel settore, tra Stato centrale e Regioni: una parte degli esercenti riescono a sbarcare il lunario grazie ai sostegni pubblici (i cosiddetti “ristori”), ma temiamo che si tratti di *palliativi*, forse efficaci nel brevissimo periodo però verosimilmente pericolosi in una prospettiva di medio-lungo periodo.

Qualche schermaglia – sui media – emerge, ovvero si trascina su una vicenda piccola eppur sintomatica, qual è la “battaglia” de *I Ragazzi del Cinema America*, una storia tipicamente italiana, sulla quale ci siamo già ampiamente espressi su queste colonne (vedi “Key4biz” del 26 giugno 2020, “*Dal Cinema America alla Rai, da Cinecittà alla Regione Lazio: 4 casi di scarsa trasparenza*”). Con quale logica lo Stato sostiene il cinema gratis nelle arene, non comprendendo che ciò de-stimola meccanicamente il consumo nelle normali sale cinematografiche?!

Eppure, per la ripresa del settore, risorse pubbliche ne sono state messe in campo, e tante, almeno sulla carta (il problema costante è il ritardo che si registra tra la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale di una nuova norma e la sua concreta attuazione attraverso gli indispensabili decreti ministeriali): il decreto legge n. 34 del 19 maggio 2020 (convertito nella Legge n. 77/2020), ha ampliato alcuni interventi previsti da un precedente decreto legge, ed ulteriori ampliamenti ci sono stati successivamente. In particolare, il D. L. 34/2020 *ha incrementato da 130 milioni a 245 milioni di euro la dotazione complessiva* dei Fondi di parte corrente e in conto capitale introdotti per il 2020 dal D. L. 18/2020 (Legge 27/2020: art. 89), destinati al sostegno delle emergenze dei settori dello spettacolo, del cinema e dell’audiovisivo. In particolare, il Fondo di parte *corrente* è passato da 80 milioni a 145 milioni; il Fondo in conto *capitale* è passato da 50 milioni a 100 milioni...

Con il Decreto Ministeriale n. 273 del 5 giugno 2020, si è provveduto ad assegnare al *Fondo per lo Sviluppo degli Investimenti nel Cinema e nell’Audiovisivo* 100 milioni per il 2020, provenienti dal Fondo in conto capitale, destinati agli interventi di cui al Capo III della “Legge Franceschini”, ovvero la n. 220/2016. Su più fronti: incentivi fiscali, contributi automatici, contributi selettivi, contributi alle attività e alle iniziative di promozione cinematografica e audiovisiva... Con l’immediatamente successivo D. M. 274 del 5 giugno 2020, sono stati destinati 20 milioni, quota parte del Fondo di parte corrente, al sostegno delle sale cinematografiche. Ulteriori 20 milioni di euro sono stati destinati alle sale cinematografiche, sempre a valere sul Fondo di parte corrente, al fine di potenziare il ristoro dei mancati introiti da biglietteria, con il D. M. 10 luglio 2020; inoltre, lo stesso decreto ha destinato ulteriori 2 milioni, sempre del Fondo di parte corrente, al sostegno della programmazione delle sale all’aperto nella stagione estiva...

Insomma, si deve dare atto al Ministro Franceschini – ed ai suoi consiglieri apicali, il Capo di Gabinetto **Lorenzo Casini** ed il Segretario Generale **Salvo Nastasi** – di aver indubbiamente aperto *i cordoni della borsa*.

La questione è però altra: al di là dell’apprezzabile incremento numismatico dell’intervento pubblico, *questi danari della mano pubblica sono allocati in modo adeguato ed efficace rispetto alle effettive esigenze del settore?!*

Prevale una logica inerziale nelle politiche di sostegno pubblico

Si nutrono dubbi, e qui torniamo a rimettere il dito in una piaga che sembra essere trascurata dai più (vedi supra, alla voce “narcosi” da sovvenzione pubblica?!): *non esiste ancora in Italia un sistema di monitoraggio e di valutazione degli interventi pubblici nel sistema culturale*.

Quindi, la logica che “governa” il sistema è di rinnovare l’entità budgetaria degli anni precedenti – o, come nel caso della reazione alla pandemia – nell’incrementarla, ma sostanzialmente mantenendo *intatti* i criteri di assegnazione delle risorse.

Si tratta di una *logica inerziale*, che determina risultati conservativi: una logica che non può funzionare, ancor più di fronte ad una emergenza che è *radicale*, e che richiederebbe una revisione *radicale* delle politiche pubbliche.

Revisione radicale che è paradossalmente quasi impossibile praticare giustappunto per l’*assenza di un sistema di monitoraggio e valutazione*: una sorta di *cane che si morde la coda*...

La “cassetta degli attrezzi” è vuota: mancano strumenti di monitoraggio e valutazione

Abbiamo denunciato – anche su queste colonne – come il Ministero sia privo di una adeguata “cassetta degli attrezzi”, a partire dal perdurante deficit totale della quasi inutile “Relazione annuale” al Parlamento sul *Fus – Fondo Unico per lo Spettacolo*, per arrivare alla evidente inefficacia delle prime edizioni della “valutazione di impatto” della Legge Franceschini (vedi “*Key4biz*” del 17 settembre 2020, “*Pubblicata la relazione Fus, ma manca la valutazione d’impatto*”).

Riprova della debolezza assoluta di questi “strumenti” cognitivi è data dal totale *disinteresse della comunità professionale* e dei media rispetto a questi rapporti, sui quali – se fossero invece ben realizzati – dovrebbe essere invece basato sia il “*policy making*” sia la riflessione critica (aperta, plurale, pubblica) dei “player” e “stakeholder”.

Ribadiamo: si tratta di un disinteresse veramente ai limiti dell’incredibile: della Relazione annuale sul Fus (pubblicata giovedì della scorsa settimana, in sordina, sul sito delle Dg Cinema e Audiovisivo e della Dg Spettacolo dal Vivo) ha scritto soltanto “*Key4biz*”, e, l’indomani, l’agenzia stampa specializzata “*AgCult*” (diretta da **Ottorino De Sossi**). Non una riga sui media “mainstream”, ma nemmeno su web. Stessa sorte la “valutazione di impatto” della legge sul cinema e l’audiovisivo: in questo caso, dovrebbe essere imminente la pubblicazione della nuova edizione, e ci si attende un salto di qualità.

Questo nostro Paese sembra ormai disinteressarsi delle *ricerche*, degli *studi*, delle *analisi*, delle *valutazioni*.

Il Governo procede “autocraticamente”, sulla base delle preferenze, delle intuizioni, delle soggettività del Ministro pro tempore, adoprando nelle raffinate arti della propria soggettiva nasometria. E, quando produce “documentazione” (in verità, “*rara avis*”), essa emerge nelle sue caratteristiche di rendicontazione asettica e acritica.

Nessuno “controlla” il suo operato.

Anche perché non ci sono giustappunto gli strumenti per conoscere e quindi controllare.

In questo modo, ovviamente, *nessuno disturba il manovratore*.

Tutto procede *inerzialmente*.

Patologie diffuse da deficit cognitivo: il caso del “bilancio sociale” Rai

La patologia non riguarda soltanto il cinema, ovviamente: abbiamo segnalato quanto uno strumento importante e strategico per il “buon governo” della Rai sarebbe rappresentato dal suo “*Bilancio Sociale*”. Eppure, anche in questo caso, pubblicazione semi-clandestina (nemmeno un comunicato stampa di Viale Mazzini!), e nessuna pubblica discussione, nessun confronto con i portatori di interesse (vedi “*Key4biz*” del 24 luglio 2020, “*Rai pubblica il bilancio sociale, ma solo per pochi*”).

Suscita un sorriso (amaro) la sortita del Capo Gruppo di *Fratelli d’Italia* in Commissione Cultura della Camera, **Federico Mollicone** (è anche Responsabile nazionale “Cultura e Innovazione” del partito guidato da **Giorgia Meloni**): in un suo comunicato stampa di martedì scorso, ha dichiarato “*soddisfazione per istituzione Osservatorio sulla cultura e spettacolo in crisi*” (così titolava *AgCult*). Leggendo le sue parole, si resta sconcertati: “*siamo soddisfatti per l’indicazione da parte del ministro Franceschini della costituzione di un Osservatorio sulla cultura e lo spettacolo dal vivo in crisi, con le principali associazioni di categoria, come richiesto da Fratelli d’Italia. Apprezziamo le aperture del Ministro alle nostre proposte, ora collaboreremo e vigileremo sulla realizzazione*”. Affermazione manifestata nel corso dell’audizione nelle Commissioni Riunite Cultura e Attività Produttive della Camera, sull’individuazione delle priorità nell’utilizzo del “*Recovery Fund*”, con il Ministro **Dario Franceschini**.

Un altro “*Osservatorio*”, egregio onorevole Mollicone... “*sulla cultura e spettacolo in crisi*”?!

Non sarebbe preferibile assegnare risorse adeguate, e professionalità all’altezza, ad una struttura già esistente presso il Mibact, ovvero giustappunto l’Osservatorio dello Spettacolo?!

Non sarebbe più semplice fare in modo che gli uffici ministeriali preposti realizzino finalmente al meglio quel che la legge assegnerebbe loro come compiti, di studio, analisi, ricerca, valutazione?!

Carbonaro (M5S) e Lattanzio (Misto): l'Osservatorio dello Spettacolo è obsoleto, serve un "sistema nazionale a rete", dotato delle più evolute tecnologie

E che dire, in argomento, della deriva che ha registrato una proposta di legge che cercava, a modo suo, di superare i deficit del ministeriale *Osservatorio dello Spettacolo* attraverso la costruzione di un "sistema nazionale a rete" degli "osservatori dello spettacolo" (alcuni attivi a livello regionale, a partire dall'Osservatorio Culturale curato dalla *Fondazione Fitzcarraldo* per la Regione Piemonte)? I parlamentari grillini **Alessandra Carbonaro** e **Paolo Lattanzio** (il secondo – già Capo Gruppo M5S in Commissione Cultura – è fuoriuscito dal Movimento nelle scorse settimane, ed è passato al Gruppo Misto) hanno presentato una specifica proposta di legge (Atto Camera n. 1582) nel febbraio 2019, ma l'iter legislativo si è insabbiato...

Scrivono nella relazione di accompagnamento al testo, rispetto all'Osservatorio dello Spettacolo del Mibact: "l'Osservatorio dello Spettacolo, istituito dalla legge 30 aprile 1985, n. 163, presso il Ministero per i beni e le attività culturali, nel tempo è stato largamente sottoutilizzato rispetto alle proprie finalità istitutive ed è, ad oggi, uno strumento obsoleto rispetto ai metodi di analisi più moderni" (...); "la proposta di legge interviene sull'attuale assetto dell'Osservatorio dello Spettacolo, ampliandone le competenze e la possibilità di collaborazione con il sistema universitario nazionale, con gli istituti di statistica, i centri di ricerca e documentazione, le banche dati delle organizzazioni rappresentative degli operatori del settore, con i centri di formazione artistica e professionale per lo spettacolo dal vivo e con altri soggetti pubblici e privati la cui attività, direttamente o indirettamente, si riferisca allo spettacolo dal vivo".

Encomiabili intenzioni, ottimi obiettivi, ma la *stagnazione* a Montecitorio della proposta di legge è sintomatica del disinteresse dello stesso Parlamento. Vanno a finire su *binari morti* anche eccellenti iniziative che meriterebbero ben altro destino. Ma forse... il *manovratore* preferisce continuare ad operare indisturbato, ed il Parlamento – nel suo complesso – *sonnecchia*.

Sabino Cassese: Covid, norme dai nomi altisonanti, ma... "bric-à-brac" di interventi, con la tecnica dell'"inscatolamento", un disordinato "elenco del telefono"

In un quadro più generale, segnaliamo lo stimolante editoriale di **Sabino Cassese**, nella prima edizione del nuovo supplemento del quotidiano "il Riformista" (diretto da **Piero Sansonetti** e **Deborah Bergamini**) dedicato all'economia, lunedì scorso 21 settembre, dal titolo "Il futuro della nostra comunità. Le riforme? Ecco come bisogna farle". L'illustre studioso segnala come "decenni di errori hanno impedito all'Italia di diventare più moderna", ed auspica che questi errori non vengano ripetuti, "altrimenti anche il Recovery Fund si rivelerà un flop".

Errori di *analisi*, di *programmazione*, di *strategia*, di *valutazione*.

Vale per le dinamiche socio-economiche in generale, così come per le *politiche culturali anche*.

Scrivono Cassese: "primo errore da evitare è di procedere come nel passato anche recente, con i provvedimenti dai nomi altisonanti (*Cura Italia*, *Rilancio*, *Semplificazioni*) che contengono però un "bric-à-brac" di misure. I ministeri hanno aperto i loro cassetti e hanno riempito questi provvedimenti di ogni sorta di vecchia e nuova idea (**Francesco Giavazzi**, sul *Corriere della Sera*, ha osservato che, tra i 600 progetti inviati dai ministeri per il nuovo Programma, non c'è quasi nessuna vera riforma). Oppure raccogliendo "desiderata" da questa quella organizzazione di categoria o gruppo di interesse. Chi più aveva, più ci metteva. Il risultato è un disordinato elenco del telefono".

Questo "elenco del telefono" lo troviamo anche negli interventi del Governo Conte 2 per reagire alla crisi del settore culturale: *troppi, frammentati, dispersivi*, e comunque *ricalcanti le vecchie regole*.

Continua Cassese: "**Valerio Di Porto** e **Fabio Pammolli**, in un articolo su il Foglio del 2 settembre scorso, l'hanno definita "la tecnica dell'inscatolamento". Ha un precedente illustre nella preparazione delle ministre del venerdì – raccontata nel "Giornalino di Gian Burrasca" – che era fatta con la *risciacquatura dei piatti di tutta la settimana precedente*. Per evitare questo errore, occorre avere una strategia e fare quello che gli anglosassoni chiamano "goal setting": sapere quali sono le priorità del Paese, scegliere quelle principali, redigere progetti, calcolare tempi, costi, protagonisti, beneficiari, scadenze".

Esigenza di una campagna promozionale coraggiosa e imponente per il cinema in sala

Tornando al “piccolo mondo” del cinema... Strumentazione tecnica a parte, riteniamo che, di fronte a questa *emergenza estrema* del cinema “theatrical”, dovrebbero essere ideati e messi in atto *interventi estremi* per stimolare il consumo di film nelle sale cinematografiche, nel “post-Covid”: è indispensabile *una robusta e intensa, anzi imponente, campagna mediatica promozionale*, forte di un budget adeguato e di una strategia mirata, per stimolare gli italiani a “tornare in sala”, e magari convincere chi non ci va da anni (e finanche chi non c’è mai entrato) ad entrare in un cinematografo... Si deve ri-stimolare, in modo deciso, l’abitudine perduta di andare al cinema.

Si deve agire – in modo integrato – sia sul fronte della *domanda*, sia sul fronte dell’*offerta*.

Il “lockdown” ha generato un’impennata dei servizi “streaming”: si deve reagire con grande intelligenza strategica (e con un approccio *mediologico* organico) rispetto a questa dinamica, se si vuole evitare la decadenza e morte dei cinematografi. Si deve inserire la politica pubblica a favore del cinema, e la sua economia, in un ragionamento di *ecologia mediale* complessiva.

Si deve sicuramente agire su *tutte le leve del marketing* (dalla comunicazione sui media – assegnando un ruolo particolarmente preminente alla *Rai* – e sui social alle politiche di prezzo, senza dimenticare le tecniche sul “punto vendita” ovvero le sale...), allocando un budget adeguato che garantisca visibilità alla *campagna promozionale* (servono almeno 10 milioni di euro) e bandendo una *pubblica gara* alla quale invitare le più qualificate ed innovative agenzie pubblicitarie, previa analisi accurata degli elementi di crisi più acuti.

Si deve anche assolutamente studiare un *sistema premiale per gli esercenti cinematografici più coraggiosi*: le monosale e comunque i piccoli cinema (nelle periferie delle metropoli o nelle lande della italia provincia), che resistono con coraggio alla crisi in atto, offrendo una programmazione spesso alternativa a quella – prevalentemente commerciale – dei multiplex (in argomento, ci piacerebbe leggere uno studio – mai realizzato – sulla percentuale di film italiani offerti dai multiplex rispetto ai cinema più piccoli, e ci domandiamo se il Mibact non debba opportunamente intervenire a sostegno dei secondi, per promuovere concretamente il cinema “made in Italia”)...

Il cinema “Il Piccolissimo” di Ciampino: caso di studio ed esempio da emulare

Ci piace qui segnalare un possibile “caso di studio”, risultato anche di una esperienza personale: da fan di attori eterodossi (antitetici rispetto al “modello standard” di maschia bellezza à la **Raoul Bova**) quali sono **Stefano Fresi** e **Giuseppe Battiston**, a metà settembre volevamo vedere – al cinema! – il film “*Il Grande Passo*”, una delicata commedia... una “favola lunare” firmata da **Antonio Padovan** (produzione Ipotesi Cinema, Stemal Entertainment, Rai Cinema; distribuzione Tucker). Uscito clandestinamente in sala, scopriamo che su Roma era stato “staccato” prematuramente, bloccando quella ossigenazione di cui alcuni titoli “difficili” hanno necessità per qualche settimane (ed in questo lo Stato continua ad intervenire poco e male). Scopriamo però che è proposto a Ciampino (comune limitrofo a quello di Roma), e quindi andiamo a cercare un cinematografo finora a noi ignoto: “*Il Piccolissimo*”, in via Palermo. Il 13 settembre, vediamo (e ci piace) “*Il Grande Passo*”, apprezzando una decina di spettatori (in una delle due piccole – giustappunto – salette), e conosciamo questo “piccolo eroe” del cinema italiano: **Claudio Riva**, ex dirigente di un’impresa informatica, appassionato cinefilo, che ha deciso di investire nel 2011 la propria liquidazione in... un cinema! Un piccolo ma ben curato “cinemino” di periferia (“*Il Piccolissimo*” è l’unica sala del Comune di Ciampino, che conta circa 40mila abitanti), che può essere considerato un esempio di prezioso presidio sociale di fronte alla crescente desertificazione del tessuto culturale nazionale. Ci piacerebbe che iniziative come questa venissero valorizzate, sostenute, inserite in un “*catalogo delle “buone pratiche” culturali* che possano stimolare sane emulazioni (vedi – anche in questo caso – alla voce “*monitoraggio e valutazione*”).

Clicca qui, per leggere il dossier del Servizio Studi della Camera. “Le misure adottate a seguito dell’emergenza Coronavirus (Covid-19) per il settore dei beni e delle attività culturali”, del 19 agosto 2020

Clicca qui, per leggere la proposta di legge d’iniziativa dei deputati Alessandra Carbonaro e Paolo Lattanzio, A. C. n. 1582, “Istituzione del Sistema nazionale a rete degli osservatori dello spettacolo”, presentata il 7 febbraio 2019

#ilprincipenudo (364^a edizione)

Publicata la relazione FUS, ma manca la valutazione d'impatto

17 Settembre 2020

Publicata la relazione ministeriale sul “Fondo Unico per lo Spettacolo”, 346 milioni di euro di sovvenzioni statali nel 2019 (a fronte dei 400 al cinema) ma manca l'approccio critico e la valutazione di impatto.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 17 Settembre 2020, ore 17:30

Questa mattina è stata pubblicata dal *Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo* (Mibact) la “*Relazione sul Fus*”, ovvero – più esattamente – la “*Relazione sull'utilizzazione del Fondo Unico per lo Spettacolo e sull'andamento complessivo dello spettacolo*” per l'anno 2019, un tomo di quasi 300 pagine, reso disponibile in contemporanea sia sul sito web della *Direzione Generale Spettacolo dal Vivo* (diretta da **Onofrio Cutaia**) sia sul sito della *Direzione Generale Cinema e Audiovisivo* (diretta da **Nicola Borrelli**).

Si tratta di un rapporto che meriterebbe grande attenzione, sia da parte degli operatori del settore, sia da parte delle istituzioni, e che invece non gode di alcuna ricaduta mediatica.

La Relazione è curata dal sempre più debole *Osservatorio dello Spettacolo* del Ministero, una struttura di ricerca interna istituita ormai 35 anni fa, nell'economia della famigerata legge istitutiva del *Fondo Unico per lo Spettacolo* (da cui l'acronimo “*Fus*” giustappunto), nel lontano 1985, fortemente voluto dall'allora ministro, il socialista **Lelio Lagorio**. Si tratta della legge n. 163 del 30 aprile 1985, che – nel bene e nel male – incredibilmente “governa” ancora l'intervento pubblico nel settore.

Il Fondo Unico per lo Spettacolo era stato istituito nel 1985 nel tentativo di *ridurre la frammentazione* dell'intervento statale, nella prospettiva di una conseguente approvazione di apposite leggi di finanziamento settoriale (la legge istitutiva del Fus era stata non a caso soprannominata “*legge madre*”), leggi che sono giunte in porto a distanza di molti decenni, soltanto nel 2016 per il cinema e soltanto nel 2017 per lo spettacolo dal vivo.

Nelle intenzioni del legislatore, quell'*Osservatorio* sul Fus doveva divenire lo *strumento cognitivo – analitico e predittivo – delle politiche pubbliche in materia di spettacolo*, ovvero il laboratorio tecnico di valutazione degli effetti dell'intervento pubblico nel settore... Quella legge nasceva in un periodo storico del nostro Paese nel quale molti – soprattutto negli ambienti governativi dell'allora Partito Socialista (Psi) – credevano nel concetto tecnico di “*programmazione*”, soprattutto di “*programmazione economica*”...

L'*Osservatorio non è però mai divenuto realmente quel che la legge avrebbe voluto*, ed è stato corresponsabile del deficit cognitivo complessivo del sistema: questo *deficit cognitivo* è una delle concause del carattere conservativo ed inerziale di gran parte delle politiche culturali italiane. La *patologia* riguarda infatti non soltanto lo spettacolo, ma anche settori come l'editoria, la fonografia, la multimedialità, etcetera.

L'Osservatorio dello Spettacolo: depotenziato e defianziato

Nel corso del tempo, la funzione dell'*Osservatorio* è stata depotenziata, il suo budget è stato defianziato, e la sua attività è stata ridotta a poco più di una *rendicontazione contabile*, con un *approccio ragionieristico* di modestissima concreta utilità.

La Relazione sul Fus si pone quindi, ormai da anni, come una *scialba fotografia*, uno *smorto resoconto* quantitativo.

A pagina 21 del documento, il curatore, **Fabio Ferrazza**, precisa che la relazione è “*un testo di tipo descrittivo*”.

Evidente la *totale assenza di approccio critico*.

La Relazione dovrebbe comunque essere oggetto – in un Paese normale – di *una pubblica presentazione e di un dibattito plurale*, ed invece non viene degnata nemmeno di un intervento del Ministro.

Nemmeno un comunicato stampa!

Un atto rituale, un adempimento burocratico. Come dire?! Lo prevede la legge, si è costretti a produrla, ma tanto – ormai si sa negli ambienti professionali e politici – nessuno la degnata di attenzione.

Polvere (digitale) nei cassetti ministeriali e parlamentari.

E quindi “il governo” del sistema continua ad essere affidato al Ministro “pro tempore”, con un Parlamento che – anche quando decide di intervenire normativamente in modo attivo rispetto all’iniziativa governativa – non dispone della strumentazione tecnica minima indispensabile per comprendere cosa accada realmente nel settore dello spettacolo.

La tabella proposta a pagina 35 della “Relazione” evidenzia alcuni dati che dovrebbero stimolare una riflessione sulla poca attenzione che lo Stato italiano assegna alla cultura e specificamente allo spettacolo.

Nell’arco di 35 anni, lo Stato ha tagliato del 55 % il sostegno allo spettacolo dal vivo

Un dato basti per tutti: considerando il “Fus” non a “prezzi correnti”, bensì – come è giusto fare – a “prezzi costanti” (avendo come base – prezzo fisso – l’anno di istituzione, il 1985), sarebbe passato *dai 363,5 milioni di euro del 1985 ai 136 milioni del 2019*, con un decremento del 63 %.

Questo dato è impreciso, però, perché dall’anno 2017 non è più compresa la quota destinata alle “attività cinematografiche”, invece presente fino al 2016.

Quindi, una comparazione organica dovrebbe fermarsi all’anno 2016, ultimo di un “Fondo Unico” reale: erano 363,5 milioni di euro nel 1985, erano 164,3 nel 2016, con un decremento (sempre in euro 1985), nell’arco di un trentennio, del *55 per cento*.

Un dato che, in sé, la dice lunga su quanto lo Stato italiano abbia a cuore teatro, musica, danza e lo spettacolo dal vivo in generale: *un dato che grida vendetta*.

Va comunque dato atto che i governi a guida sinistrorsa hanno cercato di compensare i tagli determinati dai governi a guida destrorsa, ma, analizzando le dinamiche nel lungo periodo, emerge comunque il disastro del sostanziale disinteresse statale verso il settore. Soltanto verso il cinema (e l’audiovisivo) il Ministro **Dario Franceschini** ha mostrato una estrema sensibilità, che ha determinato, dall’anno 2017, un significativo allargamento dei cordoni della borsa.

2016, Legge Franceschini: il divorzio normativo tra “spettacolo dal vivo” e “cinema/audiovisivo”

Nel 2016, c’è stato una sorta di “divorzio” normativo tra cinema e spettacolo dal vivo.

A fine 2016, infatti, quel che doveva essere, dalla genesi, un “Fondo Unico” (“unico” proprio perché si era cercato di ricondurre l’intervento dello Stato nel settore all’interno di una strategia organica di sistema) è divenuto “unico” soltanto nominalmente: dal 2017, è diventato operativo un altro “Fondo” – denominato “Fondo per lo sviluppo degli investimenti nel Cinema e nell’Audiovisivo” – attraverso la legge cosiddetta Franceschini (legge n. 220 del 14 novembre 2016), che ha “staccato” il settore del cinema (e dell’audiovisivo) dallo “spettacolo”.

Quindi, dal 2017, *da un lato*, abbiamo “lo spettacolo dal vivo” (teatro, musica, danza, attività circensi...), e, *dall’altro lato*, “il cinema e l’audiovisivo”: quel tentativo di regia unica e di coordinamento organico tra tutti i settori dello spettacolo è stato completamente vanificato.

È stata una scelta corretta, questa separazione?

Riteniamo di no, perché, se è vero che la cinematografia e l'audiovisivo hanno caratteristiche sempre più "industriali", un governo complessivo del sistema dello spettacolo andrebbe a beneficiare di un intervento determinato da una *strategia organica* a favore di tutti i settori (anche con lo sviluppo delle più opportune interazioni e potenziali sinergie, a fronte della attuale compartimentazione).

Strategia organica e sistemica che d'altronde dovrebbe essere radicalmente ri-definita alla luce della "*disruption*" determinata nell'ultimo decennio dalla digitalizzazione e dal web.

Peraltro, se il cinema, con la legge Franceschini approvata a fine 2016, ha registrato una sorta di "salto di qualità" (a distanza di oltre 50 anni dalla vecchia legge che governava il settore, la n. 213 del 4 novembre 1965), soprattutto a livelli di finanziamenti pubblici (sono stati assegnati al settore ben *400 milioni di euro* l'anno), il settore dello spettacolo dal vivo, a distanza di un anno, a fine 2017 ha visto approvare una nuova normativa, che non ci sembra sia stata altrettanto innovativa (né il settore ha registrato un incremento del budget pubblico comparabile a quello della cinematografia).

Nel 2019, lo Stato ha assegnato allo spettacolo dal vivo 345 milioni di euro, a fronte degli oltre 400 del cinema e dell'audiovisivo, per un totale di circa 750 milioni di euro.

Totale assenza di "valutazioni di impatto" nel settore dello spettacolo

In ogni caso, quel che sicuramente manca ad entrambe le nuove leggi (cinema e audiovisivo a fine 2016, spettacolo dal vivo a fine 2017) è la volontà di analizzare veramente a fondo, in modo serio, l'efficacia dell'intervento dello Stato, ovvero le ricadute reali della "*mano pubblica*".

Il settore dello spettacolo – così come l'industria culturale tutta – *non è mai stato oggetto in Italia di analisi qualitative approfondite*, e quindi tutto il "*policy making*" è stato dettato dai convincimenti contingenti del *Ministro di turno* e dalla forza delle *lobby in campo* (in primis, *Agis* ed *Anica*, e, più recentemente – per lo specifico audiovisivo – *Apa*, senza dimenticare ovviamente *Confindustria Radio Televisioni*).

Abbiamo certezza che nessuno dei ministri che si sono avvicinati al *Collegio Romano* abbia mai utilizzato la Relazione annuale sul Fus per ragionare veramente sulle modificazioni dell'assetto normativo del sistema... O per mettere mano agli *infiniti decreti ministeriali* di applicazione delle leggi vigenti: un ginepraio di decine e decine di decreti, una sorta di "*cortina fumogena*" burocratico-amministrativa, che ostacola la comprensione dei processi decisionali e non consente all'osservatore esterno di comprendere le logiche di assegnazione delle risorse.

E ci piacerebbe sapere quanti dei componenti delle competenti commissioni parlamentari abbiano anche *soltanto sfogliato* la Relazione sul Fus, e quanti sfoglieranno (leggeranno?!) questa novella, pubblicata oggi...

Elenco di contributi, migliaia di beneficiari, senza una minima descrizione per quali attività: nessuno disturbi il manovratore?

Si segnala anche che quasi un terzo delle 300 pagine della "Relazione Fus" è formata dalla "Appendice B", intitolata "*Elenco dei contributi assegnati a valere sul Fondo Unico dello Spettacolo*": un atto dovuto in termini di trasparenza, ma un documento ancora assolutamente inadeguato, perché, per centinaia e centinaia di beneficiari, viene riportato *soltanto il nome del soggetto, la sede* (soltanto la Regione, nemmeno la città!), *l'entità del contributo*, senza alcuna indicazione delle attività oggetto della sovvenzione statale (se non un riferimento generico al "decreto ministeriale" di assegnazione). Incredibile, ma vero: *non c'è nemmeno il titolo del progetto*, ovvero una indicazione minima descrittiva di perché sono stati assegnate *poche migliaia o molte centinaia di migliaia di euro di contributi*! Trattasi di trasparenza apparente, non di autentica trasparenza nella gestione della "*res publica*" culturale.

In questo modo – va rimarcato – nessuno può disturbare il conducente, il regista, il capitano, il manovratore.

In Italia, nessuno ha *mai* deciso di sviluppare seriamente *valutazioni di impatto*, ovvero ricerche che consentissero di misurare l'efficacia delle norme e delle sovvenzioni rispetto al tessuto culturale del Paese, né dal punto di vista dell'offerta né dal punto di vista della domanda.

Mai è stata realizzata una ricerca minimamente seria del tessuto imprenditoriale ed industriale del sistema della cultura in Italia.

Mai è stata effettuata una analisi che consentisse di comprendere cosa andassero a determinare nel "sistema" sociale, economico, semantico le sovvenzioni dello Stato.

Nessuno si è *mai* posto il problema della *differenziazione dell'offerta*, della *estensione dello spettro espressivo*, dell'*incontro della domanda e dell'offerta* nei vari segmenti di mercato, della *sperimentazione* e dell'*innovazione*, dell'*applicazione delle nuove tecnologie* ai processi produttivi, delle conseguenze della *diffusione del web nella fruizione...*

Imminente la terza edizione della "valutazione di impatto" (economico soltanto, però) della Legge Franceschini

Va dato atto che un piccolo, modesto e finora purtroppo inefficace, *tentativo di innovazione* è stato introdotto dalla "Legge Franceschini", soprattutto per volontà dell'allora (ed ancora oggi, essendo rientrato nell'incarico nel marzo 2020) Direttore Generale del Cinema e dell'Audiovisivo **Nicola Borrelli Borrelli** (vedi, in argomento, "*Nicola Borrelli torna a guidare la Direzione Cinema ed Audiovisivo*", su "*Key4biz*" del 3 marzo 2020): è stata prevista, per la prima volta nell'apparato normativo del sistema culturale italiano, una... "valutazione di impatto".

L'art. 12, comma 6, della legge n. 220 del 14 novembre 2016 (la "Franceschini", appunto) infatti ha previsto che il Mibact predisponga una "relazione annuale" sullo *stato di attuazione* degli interventi di cui alla legge con riferimento all'impatto economico, industriale e occupazionale e all'efficacia delle agevolazioni tributarie previste (il tanto decantato "tax credit"). Come si nota, di *valutazione di impatto* si tratta, senza dubbio, ma tutta la dimensione socio-culturale (che è quella più delicata e strategica, per il sistema, in termini di espressività, ricerca, sperimentazione, pluralismo, e finanche democrazia culturale...) viene trascurata. Ci si concentra soltanto giustappunto sugli aspetti economici, industriali, occupazionali.

È anche vero che, sganciando il "cinema" dallo "spettacolo dal vivo", la Relazione sul Fus sarebbe stata d'altronde "monca" (ed in effetti così è), e quindi è comunque divenuto indispensabile affiancarle un altro documento. Si segnala però e si lamenta che le due relazioni ("Fus" e "Cinema e Audiovisivo") non mostrano alcuna interazione. È peraltro curioso (ed anche un po' paradossale) che l'Osservatorio dello Spettacolo sia allocato – per misteriose ragioni burocratiche – presso la Direzione Cinema e Audiovisivo.

Le edizioni finora pubblicate di questa "relazione parallela" sul cinema (o sorella della "Relazione Fus") sono state deludenti, ed anche in questo caso si è trattato di *documenti semi-clandestini*, esattamente (anzi peggio) come per la relazione sul Fus: in effetti, dell'ultima valutazione di impatto della Dg Cinema e Audiovisivo – incredibile ma vero – ha scritto, in tutta Italia, soltanto "*Key4biz*" (vedi, in argomento, "*Dal Cinema America alla Rai, da Cinecittà alla Regione Lazio: 4 casi di scarsa trasparenza*", su "*Key4biz*" del 26 giugno 2020).

La prima edizione della "valutazione di impatto" della Legge Cinema e Audiovisivo è stata affidata alla società specializzata britannica *Olsberg Spi Ltd* (con sede a Londra) in rti (raggruppamento temporaneo di imprese) con l'italiana *Lattanzio Monitoring & Evaluation*, e la seconda edizione a *PtsClas spa* in rti con l'*Università Cattolica del Sacro Cuore*. Nonostante alcuni errori marchiani della seconda edizione (che abbiamo segnalato anche su queste colonne), il Ministero ha deciso di ri-affidare a *Cattolica* e *PtsClas* la terza edizione (a fronte di un budget di 100mila euro): non resta che augurarsi che questa volta venga prodotto un rapporto di ricerca *all'altezza* delle previsioni di legge (e non – come avviene per la "Relazione Fus" – un documento burocratico). Il bando per la terza edizione – prorogato più volte – è scaduto il 20 maggio 2020, ed il decreto direttoriale di assegnazione è stato firmato il 18 giugno 2020: il bando prevedeva che la relazione sulla Legge Cinema e Audiovisivo (relativa all'anno 2019) dovesse essere consegnata entro l'11 settembre 2020, e quindi verosimilmente tra qualche giorno sarà resa di pubblico dominio. Torneremo presto sulla questione, quindi.

Nessuno, infine, si è posto il problema dell'*impatto della digitalizzazione rispetto all'assetto (storico e attuale) del sistema culturale nazionale*: si osservi quanto sia ancora in ritardo l'intervento normativo italiano anche rispetto alla delicata (e strategica) materia del diritto d'autore (vedi alla voce perdurante "monopolio Siae")....

Si è governato e si governa inerzialmente e quindi conservativamente.

Si spera che questo andamento "mediterraneo" possa essere prima o poi superato da una auspicabile novella ed innovativa volontà del Governo (o di un Esecutivo che verrà) di dotarsi di una adeguata "*cassetta degli attrezzi*".

Si poteva approfittare della "occasione" della pandemia, per mettere radicalmente in discussione tutto l'apparato normativo che regola conservativamente i settori del sistema culturale italiano, dotandosi finalmente di bussole cognitive evolute: purtroppo non è avvenuto, ed ha prevalso ancora una volta il *gattopardismo*.

Clicca qui, per leggere la "*Relazione sull'utilizzazione del Fondo Unico per lo Spettacolo e sull'andamento complessivo dello spettacolo*" per l'anno 2019, pubblicata dal Mibact (Dg Spettacolo dal Vivo e Dg Cinema e Audiovisivo) il 17 settembre 2020.

#ilprincipenudo (363^a edizione)

I misteri dell'Agcom: dopo due mesi il nuovo consiglio non è ancora operativo

15 Settembre 2020

Dopo due mesi dalle elezioni di Camera e Senato, il nuovo consiglio Agcom non è ancora operativo. Il mistero dei 30 'voti dispersi' per le elezioni Agcom. Uno studio dimostra che il 68% dei componenti delle authority italiane è formato da soggetti 'prossimi' alla politica.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 15 Settembre 2020, ore 17:40

La nuova *Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni* nasce avvolta nelle nebbie di un lento perfezionamento della sua operatività, ad oggi ancora incerta: infatti, ancora oggi, incredibilmente, se si va sul *sito web di Agcom*, questa "authority" risulta presieduta da **Angelo Marcello Cardani**, e l'ultimo atto pubblicato, in data 9 settembre 2020, è una delibera firmata dal Commissario **Francesco Posteraro** nella sua veste di "*Presidente f.f.*" (facente funzioni).

Eppure sono trascorsi 2 mesi due dalla elezione dei componenti dell'Agcom (e dell'Autorità Garante della Privacy), avvenuta il 14 luglio 2020 da parte della Camera e del Senato (sull'argomento, vedi il nostro intervento su "*Key4biz*" del 15 luglio, "*Agcom e Garante Privacy, eletti gli 8 consiglieri. Un voto "blindato" in occulte trattative tra Governo e opposizioni*"). Si ricorderà che l'elezione era stata rimandata da molto tempo (Agcom è scaduta nel luglio del 2019)... Nel dicembre del 2019 dovette intervenire addirittura il Quirinale, per stimolare un processo elettorale troppe volte rimandato da Camera e Senato.

L'iter formale non si è ancora concluso, a conferma di procedure burocratiche (ma anche politiche) lunghe e farraginose: dopo le audizioni di fronte alle commissioni parlamentari competenti, **Giacomo Lasorella** ovvero il Presidente designato dal Premier l'8 agosto ha ottenuto la settimana scorsa, tra lunedì 7 e martedì 8, il parere favorevole in Commissione Lavori Pubblici del Senato e in Commissione Trasporti della Camera.

Per perfezionare l'iter di nomina, avviato l'8 agosto con l'indicazione (autocratica) del nome di Lasorella da parte del Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**, servirà ora un decreto del Quirinale, e successivamente la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale... A quel punto, si potrà formalmente insediare il nuovo Consiglio Agcom: la nuova Agcom sarà quindi operativa, forse, soltanto tra fine settembre ed inizio ottobre. Ricordiamo che il mandato è di durata settennale.

Per la precisione, questo è l'iter formale: il Presidente dell'Autorità è nominato con *Decreto del Presidente della Repubblica su proposta* del Presidente del Consiglio dei Ministri, d'intesa con il Ministro dello Sviluppo Economico (Mise – ex Ministro delle Comunicazioni). Il Presidente del Consiglio procede pertanto alla *designazione* del nominativo del Presidente, e questa designazione deve essere previamente sottoposta al parere delle Commissioni Parlamentari competenti (ai sensi dell'art. 2 della legge n. 481 del 1995, che disciplina le altre "autorità di pubblica utilità"). In base a questo rinvio normativo, le Commissioni Parlamentari si esprimono a maggioranza dei due terzi dei componenti ed il parere è da ritenersi *necessario e vincolante*, in quanto la norma dispone espressamente che in nessun caso le nomine possono essere effettuate in mancanza del parere favorevole espresso dalle Commissioni Parlamentari...

L'iperattivismo dell'Agcom "uscente"...

Eppure, nelle more, nelle sue ultime settimane l'Agcom "uscente" si è rivelata assai attiva: basti osservare che nella seduta di mercoledì della scorsa settimana 9 settembre, i consiglieri uscenti hanno deciso di fare appello all'Avvocatura dello Stato, dopo che i giudici europei hanno sostanzialmente bocciato, con una sentenza del 3 settembre, una delibera Agcom sul caso Vivendi (vedi l'articolo di **Paolo Anastasio** su "*Key4biz*" del 9 settembre 2020, "*Vivendi-Mediaset, Agcom si rivolge all'Avvocatura su pronuncia Corte Ue*"). L'Agcom ha deciso di chiedere un parere all'Avvocatura sui profili procedurali da seguire dopo la pronuncia della Corte di Giustizia Ue sul caso Vivendi, che di fatto ha bocciato "la legge Gasparri" con cui l'Autorità ha congelato la quota del 19,9 % che il gruppo francese detiene nel Biscione... A questo punto, è evidente che la mitica "*legge Gasparri*" deve essere riscritta, ed anche il vetusto "*Sic*" – ovvero il sistema di misurazione della concentrazione mediale – dovrà essere rivisto e corretto.

La vicenda Mediaset-Vivendi è complessa e controversa, ma è soltanto una delle tante delicate questioni che una authority così importante deve affrontare, nella economia politica del sistema dei media. Un tema centrale, in queste settimane, è quello della “rete unica”... E che dire della campagna politica per il referendum?!

La precedente consiliatura lascia in eredità alla nuova molti dossier scottanti e molte irrisolte questioni.

Sergio Rizzo e lo studio di 'lavoce.info': “i partiti hanno scelto l'arbitro della partita di tv e tlc”

La questione Agcom – della sua indipendenza e della sua competenza – è stata affrontata ieri in modo piuttosto duro dall'editorialista de “La Repubblica” **Sergio Rizzo**, in un lungo articolo dal titolo “Le nomine dell'Agcom. Così i partiti hanno scelto l'arbitro per la grande partita di tv e tlc”.

L'articolo rilancia uno studio pubblicato una settimana fa dal qualificato laboratorio intellettuale di economisti indipendenti denominato *lavoce.info*, dal titolo inequivocabile, “Sulle nomine Agcom continua a comandare la politica”, firmato da **Leo Fulvio Minervini** e **Diego Piacentino** (entrambi accademici, studiosi di scienza delle finanze). I due autori già nel 2013 pubblicarono un articolo, dedicato alle nomine dell'Autorità dei Trasporti, dal titolo anch'esso emblematico “Qui comanda la politica”...

Nel loro ultimo studio, i due ricercatori giungono a conclusioni deprimenti: “come si può vedere, le nomine sono certamente discutibili sotto il profilo dell'indipendenza: il presidente e due componenti hanno carriere che si sono svolte in prossimità (e in un caso, all'interno) della politica; un terzo componente lavora all'interno di un segmento, quello dei mass media, dell'industria regolata. Alla fine, un solo componente può dirsi indipendente. Per quanto riguarda la competenza, quella settoriale è fortemente sbilanciata nella direzione dei mass media e quella regolatoria è assente in tre casi su cinque”.

Ed affondano il coltello nella piaga: “nella procedura di nomina che si è appena conclusa, l'intervento della politica è facilmente documentabile: lo si vede in primo luogo nella spartizione tra i partiti che è stata compiuta; in secondo luogo, nell'effetto che la spartizione ha avuto”.

Secondo la loro analisi delle “caratteristiche di indipendenza e di competenza”, i neo-commissari **Antonello Giacomelli** e **Laura Aria** potrebbero vantare “competenza regolatoria” (peraltro assente negli altri 3 membri, **Elisa Giomi** e **Enrico Mandelli** e giustappunto Lasorella), e, per quanto riguarda la “competenza settoriale” quella di Aria e Giomi e Mandelli sarebbe concentrata sul settore “mass media”, quella di Giacomelli nel settore “tlc”.

L'analisi di Minervini e Piacentino evidenzia che “la prossimità alla politica costituisce una costante della vicenda delle Autorità indipendenti di regolazione in Italia... Dall'esame delle nomine alle tre Autorità indipendenti italiane, a partire dall'istituzione, nel 1997, della più antica l'Aeeg (Autorità per l'energia elettrica e il gas, adesso Arera), è risultato che 22 delle complessive 32 nomine effettuate fino al 2019, ossia il 68,7 per cento, hanno riguardato soggetti con carriere in prossimità della politica o più di recente presi direttamente dalla politica”.

I due accademici sviluppano un'analisi approfondita di queste italiane dinamiche in un loro recente lavoro pubblicato in inglese “The Selection of Regulators, or, The Political Economy of Regulation in Italy”.

Il giudizio dei due docenti universitari è troppo severo?!

Si domanda oggi **Stefano Agnoli** sul “Corriere della Sera”, in un articolo intitolato “Tim e Mediaset tante Authority, poca voce”, a cosa si debba “il 'basso' fisiologico attuale” delle autorità italiana, e così si risponde: “si deve, forse, alla sempre minor considerazione attribuita dai governi ad organi che sfuggono al controllo politico, proprio perché creati trent'anni fa indipendenti e 'tecnici'. Virtù diventate oggi peccati originali”. Si tratta di “peccati” che sembrano essere però stati “mondati”, nel corso del tempo, da un rinnovato sostanziale controllo della “politica” sulla “tecnica”.

Trasparenza zero nelle nomine della novella Agcom

Quel che sicuramente può essere sostenuto senza tema di smentita è che le nomine dei componenti dell'Agcom sono avvenute in un clima di... *inquietante mistero*. Trasparenza zero: una delle peggiori pagine della democrazia italiana, come è stato denunciato da più parti.

Il tutto è stato "cucinato" nelle segrete stanze delle segreterie di partito, ed i nomi degli stessi consiglieri "eligendi" è stato fornito ai parlamentari dai capi gruppo dei partiti in modalità spesso "last minute".

Si ricorderà che si registrò tra l'altro, poche ore prima delle votazioni in aula, anche la protesta di molte parlamentari contro candidature partitiche soltanto al maschile...

In particolare, un appello per "*Una donna presidente Agcom*" fu promosso dal gruppo di attiviste "Noi Rete Donne".

La Camera non vuole rilevare a chi sono andati i 30 voti "dispersi" per l'elezione Agcom: silenziare i dissidenti?!

Un'altra conferma di questo clima di *mistero lottizzatorio* che ha caratterizzato le elezioni dei componenti dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni è data da un aspetto paradossale di ulteriore *non trasparenza*, che qui denunciemo in esclusiva per "Key4biz".

Se è vero che il Senato (ovvero la Presidenza) ha correttamente reso noto, nello spoglio, tutti i nomi ed i voti manifestati dai senatori (vedi lo *stenografico del 14 luglio 2020*), la Camera (ovvero la Presidenza) ha incredibilmente occultato i nomi di molti di coloro che pure hanno acquisito un voto da parte dei deputati.

Il Presidente della Camera **Roberto Fico**, dopo l'avvenuto spoglio, ha infatti ritenuto non rendere noto i nomi ed i voti di *tutti* coloro che sono stati indicati dai parlamentari: può sembrare incredibile, ma così è stato.

Dai verbali stenografici della seduta, si legge infatti che, sia per quanto riguarda Privacy ed Agcom, c'è stata una discreta quantità di parlamentari che hanno votato evidentemente "*in dissenso*" rispetto alle indicazioni dei Capi Gruppo.

Ricordiamo: per quanto riguarda la Camera, questi i risultati delle due elezioni del 14 luglio 2020: presenti e votanti 523, nessun astenuto. Il totale dei deputati è di 630, quindi ben 107 deputati non hanno partecipato al voto (si tratta di ben il 17 %).

Hanno ottenuto voti, per il Garante Privacy: **Guido Scorza**: 237, **Ginevra Cerrina Feroni** 209. Gli uffici classificano poi – non si sa bene con quale criterio metodologico e tassonomico – *19 voti "dispersi"* (?!), e di questi non si sa molto di più.

Si registrano poi 12 schede "*bianche*", 46 schede "*nulle*".

Per quanto riguarda l'Agcom, hanno invece ottenuto voti (così recita lo stenografico): **Antonello Giacomelli** 211, **Enrico Mandelli** 202, **Emilio Carelli** 42.

In questo caso, gli uffici della Camera classificano *30 "voti dispersi"*.

Si registrano 12 schede "*bianche*" e 46 schede "*nulle*".

Sommando 30 + 12 + 46, si arriva a *ben 88 voti "fuori dal coro"*, che salgono a 110 contando anche Carelli. In questo caso, si tratta di oltre il 14 % dei votanti. E si ricordi che il 17 % dei parlamentari non ha votato.

Il mistero dei 30 "voti dispersi": la risposta evanescente della Camera ad una semplice richiesta di trasparenza

Abbiamo quindi richiesto – da cittadini, prima che da giornalisti – al Presidente della Camera e quindi ai competenti uffici di Montecitorio di conoscere almeno i nominativi ed i rispettivi voti ottenuti, in relazione ai 19 (Privacy) e 30 (Agcom) *voti "dispersi"*.

A distanza di un mese e mezzo dalla nostra richiesta ieri 14 settembre 2020, abbiamo ricevuto una risposta – via raccomandata postale – dal Consigliere Capo del Servizio Assemblea della Camera, **Danilo Santoro**, il quale (ci) comunica con candore istituzionale che il “numero significativo di preferenze” viene “valutato di volta in volta dalla Presidenza, a seconda del risultato complessivo dello scrutinio”. E chi decide questa “significatività”?! Con quale coraggio si sostiene “a seconda del risultato complessivo”?! Che diavolo di criterio metodologico è?!

Il Presidente della Camera, valuta, a propria insindacabile discrezione?!

Evviva la trasparenza! Evviva la democrazia! Montecitorio palazzo di cristallo!

Ne deriva che – scrive Santoro – “*gli altri voti sono qualificati come ‘dispersi’ e di essi non si può avere contezza nel dettaglio*”.

Testuale: “*non si può avere contezza*”. Incredibile, ma vero. Si tratta di voti... *misteriosi*, insomma. *Occulti*. O forse sarebbe meglio definirli *occultati*?!

Naturale sorge il dubbio che il Presidente **Roberto Fico** non abbia voluto rendere conto (alla stessa Camera, ovvero ai suoi colleghi, ma anche ai cittadini tutti) di quei 30 deputati (per Agcom) e 19 deputati (per Privacy) che si sono espressi controcorrente, in modo autonomo rispetto ai diktat dei rispettivi partiti: prassi di questo tipo possono essere considerate di *democrazia evoluta*?!

Ci auguriamo che qualcuno dei parlamentari che hanno votato “in dissenso” rispetto alle imposizioni partitocratiche richieda al Presidente della Camera di rendere di pubblico dominio, *in nome della trasparenza politica e della correttezza istituzionale*, a chi sono andati i voti... “dispersi” nell’elezione dei componenti dell’Agcom.

È piccola ma sintomatica questione di democrazia.

#ilprincipenudo (362^a edizione)

La Rai si apre al ‘sociale’: crea una nuova Direzione ad hoc

31 Luglio 2020

La speranza è che non sia un'altra scatola vuota, un'ennesima foglia di fico di un'emittente pubblica il cui profilo identitario resta incerto.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 31 Luglio 2020, ore 16:30

La Rai si apre finalmente al “sociale”, ovvero alla società civile, al volontariato, al terzo settore, alle tante belle realtà del nostro sistema socio-culturale?!

Sarebbe veramente ora, perché, da anni, si teorizza un ruolo della Rai come promotore, stimolatrice, amplificatore di un sistema ricco di energia, creatività, impegno civile, che viene trascurato dalle istituzioni, dalla politica, dai media, fatte salve rare eccezioni. Per quanto riguarda i media, deve essere segnalato – in materia di “sociale” – anzitutto l'apprezzabile supplemento del martedì del maggiore quotidiano nazionale, ovvero “*Buone Notizie*”, diretto da **Elisabetta Soglio** per il “*Corriere della Sera*”, così come testate qualificate quali “*Vita*” (che è una rivista mensile, ma anche un portale web) e l'agenzia stampa “*Redattore Sociale*”.

Abbiamo denunciato, venerdì scorso, su queste colonne, il silenzio totale che ha avvolto la messa a disposizione, in una sezione minore del sito web della Rai (sezione “Trasparenza”), del “Bilancio Sociale 2019” della nostra radio-televisione pubblica: “Key4biz” può farsene vanto (un rattristato vanto) di essere stata l'unica testata ad aver segnalato la notizia, proponendo una prima sommaria analisi critica di questo documento (vedi “*Key4biz*” del 24 luglio 2020, “*Rai pubblica il bilancio sociale, ma solo per pochi*”). Incredibilmente, nessun altro ne ha scritto, né sembra sia stato colto da un qualsivoglia deputato o senatore della Commissione bicamerale di Vigilanza sulla Rai (presieduta da **Alberto Barachini**, Forza Italia) l'invito a promuovere un pubblico confronto sul “Bilancio Rai”: non lo fa la Rai, perché non potrebbe farlo la Vigilanza, magari in una occasione di dibattito che fuoriesca dalle ovattate stanze di Palazzo San Macuto?!

Rai: “un ruolo da protagonista” per una migliore “accessibilità”?! Chi si loda, s'imbroda

La Rai non ha degnato il “bilancio sociale” 2019 di una riga una di comunicato stampa, ma lunedì 27 (forse stimolata dal nostro intervento su “*Key4biz*”?) ha diramato un comunicato stampa, non ripreso da nessuna testata, nel quale si vanta di aver offerto una maggiore “accessibilità” al servizio pubblico, come emerso da una riunione di un Comitato Mise-Rai ad hoc. Si legge nel comunicato: “*quasi 17 mila ore di programmi sottotitolati, l'incremento del 30 % dell'offerta multimediale e sempre più trasmissioni in diretta e destinate ai bambini sottotitolate e tradotte nella lingua dei segni. Ma non solo, l'impegno Rai nella battaglia per l'accessibilità del Servizio Pubblico ai cittadini con disabilità iposensoriali conta anche 1.510 ore di film, fiction e programmi in prima serata audio-descritti, la creazione di un Tg-Lis e l'aumento dei telegiornali tradotti in lingua dei segni e con sottotitoli*”. Viale Mazzini si vanta anche che, durante l'emergenza Covid, avrebbe svolto “un ruolo da protagonista” (testuale, sic), rendendo disponibili in Lis gli interventi del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio, nonché le messe del Papa.

Francamente ci sembra un po' poco, per quanto certamente apprezzabile e sicuramente nella giusta direzione. Si tratta di un'offerta inferiore rispetto alle aspettative (diritti?!) delle comunità di riferimento, e non granché competitiva se raffrontata alle migliori esperienze dei “*public service broadcaster*” di Paesi come il Regno Unito, la Francia, la Germania... Ma – come suol dirsi – chi si loda s'imbroda.

Nasce la nuova Direzione Rai per il Sociale

Altra notizia afferente alla incerta (in Rai) dimensione del “sociale” è emersa a seguito della riunione del Consiglio di Amministrazione che si è tenuto mercoledì 29 luglio: non è stato diramato un comunicato ufficiale da Viale Mazzini, ma le agenzie, nella serata di mercoledì (prima la Presse e poi Agi e più in dettaglio Adnkronos), hanno battuto: “*Nasce la nuova direzione Rai per il sociale*”. La struttura si occuperà di promuovere l'“*inclusione*” e la “*coesione sociale*”,

valorizzando l'impegno del servizio pubblico, con tutte le attività Rai a favore delle fasce più deboli e dell'ambiente. Direttore "in pectore" **Giovanni Parapini**, attualmente "Senior Advisor" dell'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** per il Terzo Settore, la Coesione Sociale e la Responsabilità Sociale.

Come dire?! Quella che purtroppo sembrava essere destinata a restare l'ennesima "scatola vuota" di Viale Mazzini verrebbe finalmente elevata a "Direzione". Se lo scopo della nuova Direzione è quello di promuovere e far conoscere tutte le attività di Viale Mazzini nel sociale, osservando che fino ad oggi analoga "mission" è stata coordinata dall'ex direttore della Direzione Comunicazione, Relazioni Esterne, Istituzionali e Internazionali **Giovanni Parapini**, si prospetta che egli assuma la responsabilità "de facto" della nuova struttura, senza necessità di una specifica nomina, ma tra "i misteri" del Settimo Piano può accadere di tutto.

Giovanni Parapini è infatti il Coordinatore di un "Tavolo sul Sociale" fortemente voluto da Salini, iniziativa di cui peraltro non si ha alcuna pubblica notizia, se non quel che si legge giustappunto nel "Bilancio Sociale 2019": "*sempre in tema di emergenza Coronavirus è stato definito un punto di raccordo aziendale con la nomina di un coordinatore per il contrasto alle fake news, ed è stato attivato uno specifico tavolo tecnico di coordinamento per l'armonizzazione delle attività aziendali nel campo del sociale*" (ivi, pag. 113). Di più, non è dato sapere, così come del Coordinatore per il Contrasto alle Fake News... Si ebbe notizia che questo "coordinamento" sia stato affidato ad **Antonio Di Bella**, ma cosa abbia prodotto è rimasto chiuso – ahinoi – nelle stanze e cassette aziendali. Peraltro, il Consiglio di Amministrazione di mercoledì 29 ha deciso – all'unanimità, su proposta dell'Ad Salini – che Di Bella lasciasse la Direzione di RaiNews, sostituito da **Andrea Vianello**, attuale Direttore di Rai3. Di Bella tornerà a ricoprire il ruolo di corrispondente dagli Stati Uniti dove seguirà le prossime elezioni presidenziali anche in tandem con **Lucia Annunziata**.

Ci si domanda se il "Bilancio Sociale" rientrerà tra le attività di questa nuova Direzione per il Sociale? In un'azienda normale, sarebbe del tutto naturale, ma Rai non è una azienda normale, e quindi... chissà!

Non soltanto "Responsabilità Sociale", ma anche "Inclusione Digitale"...

Alcuni osservano che la nuova Direzione include sia le attività di "Responsabilità Sociale" sia quelle afferenti alla "Inclusione Digitale": quindi dovrebbe interessarsi non soltanto di coesione sociale, di terzo settore, diritti umani, ambiente (tutte tematiche che sono oggetto – si noti bene – del succitato clandestino "Bilancio Sociale"), ma anche di "cultura digitale". E qui un sussulto ci prende, superando la lieve sonnolenza che ci ha provocato quel che è finora emerso (in effetti da anni, ogni tanto Rai preme, a parole, sull'acceleratore del "sociale", ma più per obbligo formale – vedi l'evanescente "contratto di servizio" – che per intimo convincimento spirituale ed etico): Viale Mazzini finalmente promotrice di una "cultura digitale"??? Ottimo, sarebbe ora, dopo anni ed anni di assenza su questo scenario: sia consentito osservare che non può essere la tanto decantata operazione "*Viva RaiPlay!*" a poter essere considerata il vettore di una significativa funzione Rai nello sviluppo di una cultura digitale del nostro Paese...

Una delle prime iniziative della nuova *Direzione per il Sociale* dovrebbe essere una "mappatura" delle attività esistenti, anche perché spesso Rai non ha piena coscienza delle proprie iniziative, frammentate tra diversi centri decisionali (emerge anche da una lettura critica giustappunto del "Bilancio Sociale"). Compito della Direzione sarà anche quello di elaborare proposte relative a contenuti, programmi, campagne, sensibilizzazioni, "*call to action*" che verranno messi a disposizione di reti, testate e direzioni della Corporate.

Si tratta di un'area – questa del "sociale" – che nei "public service broadcaster" esteri fa capo alla "*Corporate Social Responsibility*", ma qui si torna alla questione già sollevata: esiste realmente una volontà della Rai di assegnare a questa nuova Direzione un ruolo realmente trainante, o si tratta di un'ennesima "foglia di fico"?!

Evitare il rischio delle nozze coi fichi secchi... Ufficio Studi sottodimensionato

Si teme il rischio di riprodurre la deriva che sembra purtroppo aver registrato quell'*Ufficio Studi*, istituito nel 2019 ed affidato a fine maggio 2019 ad un dirigente qualificato qual è **Andrea Montanari** (uomo di cultura umanistica alta, oltre che già Direttore del Tg1 della Rai): a quanto è dato sapere, all'*Ufficio Studi* – alle dipendenze dirette dell'Amministratore Delegato – è stato assegnato uno staff ridotto all'osso, ovvero meno di una decina di persone, ed un budget assolutamente inferiore a quelle che dovrebbero essere *le funzioni e le potenzialità* di una simile Direzione.

Perché?! Perché il “budget pesante”, in materia di ricerche e studi e consulenze, è in Rai in mano alla *Direzione Marketing* (diretta da **Roberto Nepote**), e peraltro le due strutture (Marketing / Ufficio Studi) interagiscono in modo assai limitato. Istituire un Ufficio Studi, senza dotarlo delle risorse adeguate, sembra veramente una logica da “nozze coi fichi secchi”: d’accordo, siamo in “tempi di vacche magre”, ma è quasi un controsenso.

Tante volte abbiamo sostenuto – anche su queste colonne – che Rai dovrebbe piuttosto dotarsi di una potente *Direzione Strategie, Studi e Marketing*, che accorpi ed integri le attività delle due attuali direzioni, anche al fine di *non subordinare l’attività di ricerca all’attività di marketing*. Riteniamo che questa direzione dovrebbe rispondere al Consiglio di Amministrazione, oltre che – ovviamente – all’Amministratore Delegato: dovrebbe essere il vero “*think tank*” del Gruppo. Rai non è un “broadcaster” commerciale, e quindi le attività di *ricerca strategica, di scenaristica, di analisi predittive* non dovrebbero essere concentrate sul marketing e – come dire?! – su business di breve periodo e di prodotto (ed invece, da molti anni, purtroppo, è così).

Mediaset batte Rai, con il progetto editoriale “Link – Idee per la Tv”

Basti ricordare che è stata smantellata l’attività editoriale della Rai in materia di ricerche e studi, come la storica collana “*Verifica Qualitativa Programmi Trasmessi*” (Vqpt) poi divenuta “*Zone*”. Eppure la comunità scientifica (e non soltanto) serba bella memoria della storica collana editoriale della Rai “**Vqpt**”, nata nel 1984, e della sua evoluzione, nel 2005, in “**Zone – Collana di studi e ricerche sui media**” (Rai Eri).

Negli anni Novanta, la responsabilità della collana passò dalla Segreteria del Consiglio di Amministrazione (e lì – secondo noi – era ben allocata) alla Direzione Analisi, Studi e Ricerche di Mercato.

Nel 1999, la collana confluì all’interno della struttura “Studi e ricerche di mercato” della Direzione Marketing Strategico, Offerta e Palinsesti. Dopo altri passaggi, nel 2004 fu inclusa nell’Ufficio Studi della Direzione Marketing (e qui inizia la deriva e poi la morte dell’Ufficio Studi, “rinato” soltanto nel 2019: vedi “*Key4biz*” del 3 agosto 2016, “*Dossier Rai: l’unica Tv pubblica europea senza ufficio studi*”). Nel corso degli anni, la collana (che ha pubblicato ben 200 tomi, tra il 1978 ed il 2005 (ed alla cui direzione si sono avvicendati **Loredana Cornero, Bruno Somalvico, Giovanna Gatteschi**) allargò il suo raggio d’orizzonte: furono pubblicate monografie sui generi televisivi, sulle strategie di coinvolgimento dello spettatore, sulla rappresentazione della quotidianità da parte della televisione, sui nuovi formati. Nulla di tutto ciò ormai da un decennio: nel 2010, Viale Mazzini ha cancellato questa linea libraria – preziosa per le università e per tutti gli operatori del settore – per ragioni che restano incomprensibili...

Si osserva che, da anni, non viene più promosso un convegno o un seminario, un’occasione di auto-analisi di pubblico dominio, che metta in discussione il ruolo stesso della Rai nella socio-economia nazionale.

Paradossalmente è il principale “concorrente” ovvero Mediaset ad aver dedicato attenzione (e budget) ad un raffinato laboratorio di analisi critica del medium televisivo, con la bella rivista ovvero con il progetto editoriale “*Link – Idee per la Tv*”, creato dall’ex Direttore Marketing **Marco Paolini** (attualmente Direttore Generale Distribuzione Palinsesti), curato dalla *Direzione Marketing* affidata a **Federico Di Chio** (dirigente televisivo di lungo corso, ma anche qualificato studioso e saggista mediologico; è *Senior Vice President Corporate Strategy and Marketing* del Gruppo Mediaset). E che una simile iniziativa sia allocata, a Cologno Monzese, “presso” la Direzione Marketing ha ovviamente senso, trattandosi di un gruppo televisivo commerciale, ma si osservi che Di Chio dirige sia l’area “Corporate Strategy” che l’area “Marketing” del Gruppo. Giustappunto.

Istanze nobili e meno nobili?! Va superato il deficit identitario della Rai, accentuandone la funzione sociale

Alcuni addirittura malignano che decisioni come questa – la creazione di nuove Direzioni – siano dettate da istanze *nobili e meno nobili*: tra quelle *nobili*, la volontà di sviluppare un ruolo attivo della Rai in aree culturalmente e politicamente sensibili (ed oggettivamente importanti per la socio-economia del Paese); tra quelle *meno nobili*, l’esigenza di assegnare una “struttura” a dirigenti apicali che altrimenti vagano per l’azienda con inquadramento manageriale ben pagato (spesso veleggiano sulla “soglia” dei 240mila euro di compenso annuo), ma senza giustappunto una sottostante macchina operativa (staff e risorse economiche), correndo Rai il rischio di eventuali rilievi finanche da parte della *Corte dei Conti* (sempre latente l’eventualità di un richiamo per danno erariale). Queste dinamiche sono al limite dell’incredibile, ma purtroppo fanno parte di una patologia storica di Viale Mazzini, la quale, nella sua deriva

conservativa, ri-produce errori e deficit che, confermati inerzialmente, sembrano poter divenire “fisiologici”. Ma tali non sono.

Ci si augura veramente che questa nuova Direzione riporti “ad unità” le tante frammentazioni di competenze, ovvero quell’abituale policentrismo aziendale che produce dispersione di energie, di risorse, di attività.

Non soltanto le fasce “più deboli” della popolazione meritano maggiore e migliore attenzione da parte della Rai, ma gli italiani tutti.

In un’intervista del 18 aprile 2020 al quotidiano della Cei “Avvenire”, **Andrea Montanari** ha sostenuto: “*il futuro per la Rai deve avere fondamenta ben piantate nella tradizione dei migliori Servizi pubblici europei, focalizzati in primo luogo sulla creazione di coesione sociale*”. Tesi condivisibile in toto, ma ne è realmente convinto l’Amministratore Delegato **Fabrizio Salini**, che pure ha assegnato ad **Andrea Montanari** la Direzione Ufficio Studi ed a **Giovanni Parapini** la Direzione per il Sociale?!

In verità, una *forte connotazione sul sociale* può essere l’unica *salvezza strategica* dell’ircocervo Rai, finalmente con la definizione chiara di un *profilo identitario* di autentico “servizio pubblico”.

#ilprincipenudo (361^a edizione)

Rai pubblica il bilancio sociale, ma solo per pochi

24 Luglio 2020

La Rai approva il “Bilancio Sociale” ma, ancora una volta, a circolazione semi-clandestina e con un approccio formalistico-burocratico: di cosa si vergogna la radiotelevisione pubblica italiana?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 24 Luglio 2020, ore 16:55

Non avviene sicuramente in nessun Paese del mondo, ma in Italia invece sì: il “*public service broadcaster*” approva il proprio “*Bilancio Sociale*” – relativo all’esercizio 2019 – ma non gli assegna alcuna pubblicità, se non la pubblicazione, alla chetichella, in una specifica sezione del proprio sito web (www.rai.it/trasparenza).

Non un comunicato stampa, non una promozione comunicazionale seppur minima.

Formalmente, il “Bilancio Sociale” è stato approvato dal Consiglio di Amministrazione di Viale Mazzini il 28 maggio 2020, ed ha ricevuto l’imprimatur della società di revisione *Kpmg spa* (a firma del socio **Marco Maffei**) l’8 giugno, ma è rimasto documento ad esclusiva circolazione interna per oltre un mese: il file, in formato .pdf, risulta creato il 2 luglio, e risulta pubblicato su web il 7 luglio 2020.

Non è la prima volta che si registra questo *fenomeno incomprensibile*, e lo abbiamo già segnalato – anzi (ci si consenta) – denunciato su queste colonne, nel silenzio dei più: come se si trattasse di un documento minore, di un report tecnico... Come se non fosse questo lo strumento cognitivo attraverso il quale gli “*stakeholder*” della tv pubblica dovrebbero verificare se la Rai svolge effettivamente “*servizio pubblico*”, o più simpaticamente dichiara di svolgerlo.

Il *silenzio, totale, da parte della comunità professionale*, ma anche *delle istituzioni e della politica* è veramente impressionante.

Eppure, il documento è ricco di dati, di analisi, di stimoli, che potrebbero (dovrebbero) provocare una discussione pubblica sulla materia “servizio pubblico”...

Eppure la Commissione bicamerale di Vigilanza della Rai dovrebbe leggere, anzi studiare, discutere questo “bilancio”, pagina per pagina, e farne oggetto di sana analisi critica.

Silenzio totale anche da parte della commissione presieduta dal senatore **Alberto Barachini** (esponente di Forza Italia).

Una qualche ragione di questa inerzia assoluta (tacita connivenza?!) deve pur esserci.

Permangono domande senza risposta: perché la Rai assegna a questo “bilancio sociale” una circolazione semi-clandestina?

Perché la Rai non promuove una pubblica discussione con la società civile, con la cittadinanza tutta che pure è costretta a pagare il canone attraverso l’automatismo della quota sulla bolletta delle utenze elettriche?!

Sono in fondo i cittadini tutti gli effettivi “stakeholder”, e non soltanto gli azionisti (*Ministero dell’Economia e delle Finanze* per il 99,5583 % e la *Società Italiana Autori Editori – Siae* per lo 0,4417 %), i dipendenti ed i collaboratori, ed anche, in qualche modo, le istituzioni legislative ed esecutive, i sindacati, le autorità di controllo... E finanche gli investitori pubblicitari, ed anche i fornitori...

Forse la risposta è tra le righe dell’incipit della “Lettera agli Stakeholder”, che apre il bilancio: “*Il Gruppo Rai attribuisce valore al Bilancio Sociale/Dnf 2019, non solo come risposta alle previsioni della normativa, ma con l’obiettivo di fornire*

a tutti una articolata raccolta di informazioni e relative chiavi di lettura, sull'attività svolta dal Gruppo, per contribuire allo sviluppo sostenibile dell'intero sistema Paese", firmano l'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** ed il Presidente **Marcello Foa**. Forse si tratta di simpatica... ipocrisia istituzionale: Salini e Foa "si vivono" questo documento come un mero atto dovuto, un report formale. Scrivono "alfa", ma in cuor loro pensano "il contrario di alfa"?!)

Le origini storiche del "Bilancio Sociale" della Rai

Procediamo con ordine, precisando che chi redige queste noterelle conosce assai bene la materia, perché ebbe il piacere (l'onore) di segnalare ad **Anna Maria Tarantola**, Presidente della Rai (in carica dal giugno 2012 all'agosto 2015), l'opportunità di dotare il Gruppo Rai di un "bilancio sociale".

Pochi mesi prima della scadenza del suo mandato, nella nostra veste di consulenti Rai, suggerimmo infatti alla allora Presidente di promuovere una prima edizione del fino ad allora mai realizzato "**Bilancio Sociale**" Rai: sapevamo di toccare corde sensibili, anche perché Tarantola si era interessata della questione quando era stata alla guida della **Banca d'Italia** (di cui è stata Vice Direttrice Generale fino al 2012), e basti ricordare che nel 2014 Banca d'Italia ha pubblicato la prima edizione del suo "*Rapporto ambientale*".

Fu quindi realizzato il cosiddetto "numero zero" del "**Bilancio Sociale**" Rai, e fu presentato in pompa magna, di fatto a mo' di ultimo atto pubblico del duo **Anna Maria Tarantola** – **Luigi Gubitosi** (Dg): eravamo nell'estate del 2015, il Bilancio Sociale presentato era riferito ovviamente all'esercizio 2014, e ne scrivemmo con dovizia di particolari anche su queste colonne (vedi "*Key4biz*" del 29 luglio 2015, "*Il numero zero del 'Bilancio Sociale' Rai: più ombre che luci*").

Crepi la modestia: possiamo farci vanto di essere stati tra i primi in Italia ad aver posto la questione dell'esigenza di un "Bilancio Sociale" per la Rai (*clicca qui*, per leggere la nostra "*Lettera aperta al nuovo Cda della Rai*", sul mensile "*Millecanali*" di dieci anni fa): scrivevamo nel marzo del 2009, "*deve essere comunque redatto un Bilancio Sociale (da inviare per via postale a tutti gli abbonati), con documentazione accurata che evidenzi in modo chiaro e netto "cosa" è finanziato dal canone, in quale proporzione e soprattutto per quale ragione*"...

Correva l'anno 2015: può peraltro sembrare incredibile, ma incredibile non è, a distanza di 3 anni tre, Viale Mazzini ha "pubblicato", soltanto nel luglio del 2018, la prima inedita edizione del "Bilancio Sociale" (quello presentato nel luglio 2015 era giustappunto una sorta di "numero zero"), ma assegnandogli – anche allora – zero attenzione, e zero visibilità: non fu diramato nemmeno un comunicato stampa, e la notizia non è stata degnata di alcuna attenzione mediatica, anche perché Rai si è limitata a "inserirlo" nell'elenco dei documenti della già citata sezione "*Trasparenza*" (che certo non gode di audience... di massa).

Unica testata giornalistica ad aver reso nota l'avvenuta pubblicazione è stata giustappunto "*Key4biz*", a metà novembre del 2018: vedi l'articolo "*Bilancio Sociale Rai 2017, di male in peggio*" (edizione del 16 novembre 2018).....

Il "Bilancio Sociale" Rai presentato nel 2018 e nel 2019: nessuna presentazione pubblica

Più esattamente, il **primo (sedicente) "Bilancio Sociale"** della Rai è stato formalmente approvato l'11 giugno 2018, e reca la firma della allora Presidente **Monica Maggioni** (in carica dall'agosto 2015 al luglio 2018) e dell'allora neo Direttore Generale **Mario Orfeo**: la decisione di mantenerlo come documento *semi-clandestino* potrebbe essere stata allora co-determinata dalla volontà del direttore entrante di non accendere i riflettori sul predecessore. Peraltro, il Dg **Mario Orfeo** era entrato formalmente in carica il 9 giugno 2018, mentre **Antonio Campo Dall'Orto** era cessato dall'incarico il 6 giugno... Rimandiamo al succitato nostro articolo di commento critico: come si evince dal titolo, l'evoluzione del "Bilancio Sociale" – dal "numero zero" del 2014 alla "*prima edizione*" del 2017 – poteva essere sintetizzata con un "*di male in peggio*".

E veniamo al 2019, relativa all'esercizio 2018: basti citare il titolo dell'articolo di "*Key4biz*" del 5 luglio 2019: "*La Rai pubblica il 'Bilancio Sociale' 2018 senza avvisare nessuno*". Il bilancio era stato pubblicato, ancora una volta in sordina, il 18 giugno sul sito "*Trasparenza*". L'anno scorso, però, curiosamente, discreta attenzione (retorica) era stata dedicata all'iniziativa, con un comunicato stampa Rai del 9 maggio (approvazione sia del bilancio di esercizio sia del bilancio sociale da parte del Cda), nel quale ben 17 righe venivano dedicate al "*bilancio sociale*", a fronte delle 37 del "*bilancio di esercizio*". Il bilancio sociale, nella versione 9 maggio 2019, era stato approvato all'unanimità dal Cda, ma alcuni consiglieri avevano richiesto degli approfondimenti, a partire dal consigliere eletto dai dipendenti, **Riccardo Laganà**

(come ha segnalato lui stesso sulla propria pagina *Facebook*). Approfondimenti non pervenuti nella versione finale “pubblicata” il 18 giugno 2019, a distanza di oltre un mese dall’approvazione da parte del Cda...

Anno 2020: silenzio totale.....

“Bilancio Sociale”: una patata bollente che passa di mano, da una direzione all’altra

Mutatis mutandis, la patologia (perché non può essere considerata altrimenti) si riproduce, e, quindi, si aggrava.

A questo punto, è evidente: a Rai, retorica a parte, del “bilancio sociale” importa nulla. È veramente un “atto dovuto”.

Questa sorta di “palla al piede” passa poi di... mano in mano, come palla da biliardo, da una direzione all’altra di Viale Mazzini:

2015: per il Bilancio Sociale 2014, il progetto è stato curato dalla Struttura Sostenibilità e Segretariato Sociale, all’interno della Direzione Comunicazione e Relazioni Esterne; questa iniziativa – va rimarcato – era stata realizzata in anticipo rispetto alla normativa poi emanata;

2018: dopo 2 anni di “non pervenuto”... esce dal cappello magico il Bilancio Sociale 2017, il cui progetto è stato curato dalla struttura Responsabilità Sociale della Direzione Rapporti Istituzionali, facente parte della Direzione Comunicazione, Relazioni Esterne, Istituzionali e Internazionali;

2019: per il Bilancio Sociale 2018, il progetto è stato curato dalla struttura Bilancio Sociale della Direzione Finanza e Pianificazione, dal “Chief Financial Officer” (Cfo); Dirigente responsabile, **Piero Gaffuri**;

2020: per il Bilancio Sociale 2019, il progetto è stato curato addirittura da una struttura dedicata: si tratta giustappunto della Struttura Bilancio Sociale Rai, affidata a **Maurizio Rastrello** dal luglio 2019 direttamente dall’Amministratore Delegato (Rastrello è stato da dicembre 2017 a marzo 2019 Direttore dello Staff Direttore Generale, Direzione che da agosto 2018 è stata denominata Staff Amministratore Delegato).

In sostanza, attualmente la *Struttura Bilancio Sociale* è “a diretto riporto” dell’Amministratore Delegato nella cosiddetta “Corporate” (al pari – per capirci – della Direzione Marketing o della Direzione Creativa o della Direzione Ufficio Studi): quindi, se il “Bilancio Sociale” è in... sordina, si deve al... pianista **Fabrizio Salini**.

Insomma, la “patata bollente” passa di mano in mano: purtroppo, tra un passaggio e l’altro, non si ha chance di osservare un percorso evolutivo granché significativo. Prevale, come spesso accade a Viale Mazzini, una deriva conservativo-inerziale.

“Bilancio Sociale” e “Dichiarazione Non Finanziaria”: una voluta confusione, un brutto ircocervo

Assolutamente necessaria una precisazione “metodologica”: questo “Bilancio Sociale” si pone come *creatura ibrida*, un brutto ircocervo.

In effetti, esso è “atto dovuto” sulla base di due disposizioni, una normativa ed un’altra regolamentativa (comunque rilevante in termini normativi).

È “Bilancio Sociale” ma anche “Dichiarazione Non Finanziaria” ovvero – dall’acronimo “Dnf”: l’obbligo di “Bilancio Sociale” è stato infatti introdotto nel 2017, mentre la “Dnf” nel 2016: la “Dnf” è antecedente, e si è deciso – a parer nostro errando – di considerare il “Bilancio Sociale” una sorta di integrazione, una specie di appendice del Dnf, snaturandone così la vera funzione. Si mischiano mele e pere, ovvero si cerca di salvare capre e cavoli.

Si ricordi che sono obbligate a produrre la “Dnf”, le grandi imprese considerate enti di interesse pubblico (banche, assicurazioni, società quotate...) con almeno 500 dipendenti e uno stato patrimoniale superiore a 20 milioni o ricavi di almeno 40 milioni di euro. È un documento altro – vogliamo rimarcare – rispetto al “Bilancio Sociale”.

Si legge nel “Bilancio Sociale” 2017, il primo imposto per legge, che è esso è “redatto anche recependo quanto, ad integrazione del citato Decreto (quello che impone la “Dnf”, appunto, nota nostra), indicato all’art. 12 della Convenzione tra Ministero dello Sviluppo Economico e la Rai del 2017” Da segnalare che nell’anno 2017 vigevo ancora – incredibilmente – il “contratto di servizio 2010-2012”! Il successivo “contratto di servizio”, per il triennio 2018-2020, ha visto la luce soltanto nel marzo del 2018...

Quindi, questo benedetto “Bilancio Sociale” è stato “imposto” dalla Convenzione del 2017, che ha durata decennale, e dal successivo Contratto di Servizio (quello 2018-2020), che ha durata triennale.

L’articolo 12 della Convenzione tra Mise e Rai, perfezionata il 27 luglio 2017, recita, al comma 2: “La società concessionaria redige annualmente, entro quattro mesi dalla conclusione dell’esercizio precedente, un bilancio sociale, che dia anche conto delle attività svolte in ambito socio-culturale, con particolare riguardo al rispetto del pluralismo informativo e politico, alla tutela dei minori e dei diritti delle minoranze, alla rappresentazione dell’immagine femminile e alla promozione della cultura nazionale. Il bilancio sociale dà altresì conto dei risultati di indagini demoscopiche sulla qualità dell’offerta proposta così come percepita dall’utenza e della corporate reputation della società concessionaria”.

Il Bilancio Sociale è previsto dal vigente Contratto di Servizio tra Stato e Rai per il triennio 2018-2020 (si ricordi che questo evanescente contratto ha avuto complessa gestazione ed è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale soltanto nel marzo 2018), mentre la “Dichiarazione consolidata di carattere non finanziario” è obbligatoria ai sensi del Decreto Legislativo 254 del 30 dicembre 2016, di attuazione della Direttiva 2014/95/Ue, e descrive le iniziative e i principali risultati in ambito di “sostenibilità” raggiunti.

Si legge a pagina 215 del documento Rai: “In considerazione del fatto che il documento ha l’obiettivo di rispondere anche a quanto indicato dall’art. 25 del Contratto di Servizio 2018-2022 tra il Ministero dello Sviluppo Economico e Rai, esso costituisce anche il Bilancio Sociale del Gruppo” (la sottolineatura è a nostra cura). Quell’“anche” – ripetuto – è semanticamente e politicamente fondamentale, per comprendere la funzione di questo report per Rai: accessorio, in sostanza, e subordinato alla “Dnf”. Così – riteniamo – non dovrebbe essere.

Una evoluzione grafica discretamente costosa

Rispetto all’edizione precedente, il “Bilancio Sociale” registra una evoluzione grafico-estetica gradevole, sebbene ci siano errori intollerabili: per esempio viene proposto un *sommario*, ma il documento che consta di 234 pagine, non ha un *indice*, e non è c’è nemmeno una datazione né una nota sugli autori e nemmeno sulla struttura aziendale che l’ha prodotto!

È comunque sicuramente più piacevole da sfogliare, e d’altronde Viale Mazzini assegna risorse non indifferenti a questo aspetto del documento, se è vero che nel novembre del 2019 attivava una procedura, a firma della Direttrice della Direzione Acquisti Rai, l’avvocata **Monica Caccavelli**, per assegnare ben 164mila euro (per la precisione 134.160.160 euro più iva) per il “progetto grafico unitario” e per l’impostazione grafica del bilancio annuale, della dichiarazione non finanziaria alias bilancio sociale, e per il bilancio semestrale, per un periodo triennale. Una somma senza dubbio appetibile per qualsivoglia consulente grafico, trattandosi di ben 56mila euro l’anno. Alla procedura sono stati invitati: *Leftloft*, *Jekyll & Hyde*, *The Visual Agency*, *Ergoncom*, *Zero3Zero9*. Ha vinto la *Zero3Zero9*, che ha offerto 111.352,80 euro, ovvero, al lordo iva, fanno 136mila euro, cioè 45.283 euro l’anno. Non poco, si converrà, dato che qui trattasi di mera consulenza grafica e non di contenuti.

Da segnalare che questa procedura non prevedeva la realizzazione di una sezione di sito web dedicata, ma soltanto il layout grafico, ed infatti il bilancio 2019 è disponibile esclusivamente in forma statica, su un file in formato pdf (sul sito Rai soltanto il primo bilancio sociale – il succitato “numero zero” del 2015 – ha un sito web dedicato).

E non vogliamo qui approfondire i costi per contributi di ricerca e consulenza e studio che sono alla base del “bilancio sociale” e del “bilancio di esercizio”, senza dimenticare gli apporti delle società di revisione...

Qui ci limitiamo a ricordare che nel 2019 Rai ha impegnato risorse per 1.500.000 (un milione e mezzo di euro) per “*Servizi di consulenza strategica nello sviluppo di progetti industriali del Gruppo Rai*” ed altrettanti 1.500.000 (un milione e mezzo di euro) per “*Servizi di consulenza per l’esecuzione operativa di progetti strategici del Gruppo Rai*”... Senza dimenticare che ci si domanda se è proprio necessario affidare attività così delicate per la strategia Rai alle solite

multinazionali della revisione e della consulenza, da *Arthur D. Little* a *Mc Kinsey* a *The Boston Consulting Group*. L'ultimo piano industriale Rai, presentato al Cda nel marzo 2019, è stato affidato *Boston Consulting Group* alias *Bcg*.

Notoriamente il percorso del “piano industriale” Rai è andato a finire su un binario morto, e non soltanto a causa degli effetti del Covid-19...

Il “Bilancio Sociale” Rai, novella edizione, si caratterizza per una impostazione formale per alcuni aspetti ineccepibile, ma quel che riteniamo sfugga è la... vera sostanza.

Il concetto teorico di “sostenibilità materiali”

Ci sono certamente le categorie canoniche, tra tematiche di sostenibilità materiali, e vengono rispettati gli standard internazionali. Il “concetto di materialità secondo i Gri Standards va così interpretato: *“Nella rendicontazione finanziaria la “materialità” è solitamente intesa come una soglia per influenzare le decisioni economiche di chi utilizza il bilancio di un'organizzazione, in particolare gli investitori. Un concetto analogo è, altresì, importante nel reporting di sostenibilità, dove però è correlato a due dimensioni, ossia, ad una più vasta gamma di impatti e agli Stakeholder. Nel reporting di sostenibilità la “materialità” è il principio che determina quali temi rilevanti sono sufficientemente importanti da renderne essenziale la rendicontazione. Non tutti i temi materiali hanno pari importanza e l'enfasi posta all'interno di un report dovrà rifletterne la relativa priorità”*.

Le tematiche “materiali” identificate sono:

“Tematiche sociali”:

Sicurezza dei dati e cybersecurity; Brand reputation; Interazione con gli utenti; Copertura territoriale; Accessibilità, distribuzione dei contenuti e digitalizzazione; Arricchimento storico-culturale e funzione sociale; Impatto economico indiretto

“Tematiche attinenti al personale”:

Salute e sicurezza dei lavoratori; Sviluppo, valorizzazione e tutela del capitale umano

“Tematiche ambientali”:

Consumo responsabile, emissioni ed elettromagnetismo

“Anticorruzione”:

Compliance normativa di settore; Lotta alla corruzione

“Diritti umani”:

Diritti umani e diritti dei lavoratori.

Questo set di indicatori è stato sottoposto a giudizio, con tecniche varie, per la valutazione delle tematiche rilevanti dal punto di vista del Gruppo Rai, integrando quanto scaturito nel 2018 dal Top Management, con il risultato dalla rilevazione online che ha coinvolto i Consiglieri di Amministrazione (ad ognuno dei Consiglieri è stato richiesto di esprimere il proprio giudizio circa l'importanza delle 13 tematiche materiali). Su un totale di 12.850 dipendenti, 9.231 hanno aderito al corso di formazione sulla sostenibilità e risposto al questionario. Per quanto riguarda gli utenti, è stata realizzata una indagine conoscitiva Gfk su 1.214 individui di età dai 14 anni in su, con specifico focus sulle nuove generazioni; è stato somministrato un questionario a 92 utenti pubblicitari...

Rilevazioni che oscillano sempre intorno al 6, ovvero alla “sufficienza”

Tutto questo lavoro di rilevazione ha prodotto una serie di tabelle, rispetto alle quali sia consentito manifestare un ironico giudizio: esattamente come avviene per altri strumenti di rilevazione adottati da Rai, si registra, su scala da 0 a 10, *un giudizio medio che oscilla intorno al 6*, con un campo di oscillazione di poca (o nessuna) significatività ovvero tra 5,9 e 6,6, per quanto riguarda *“il giudizio sulle attività svolte da Rai”*. Per quanto riguarda *“il livello di importanza percepita per le attività svolte da Rai”*, l’oscillazione va da un minimo di 6,0 ad un massimo di 6,4. Per quanto riguarda il cosiddetto *“indice di sostenibilità”*, oscilla tra 5,9 e 6,6...

Non si deve avere un master in statistica, per evidenziare che questi risultati servono a poco, anzi forse a nulla, se non a riempire decine di pagine di tabelle e inutili commenti.

Si tratta delle stesse obiezioni metodologiche che riguardano le critiche che, da anni, vengono sollevate, da più osservatori (esterni ma anche interni all’Azienda), sul mitico quanto inutile *Qualitel*, strumento di analisi quantitativa (che vorrebbe essere alternativo ovvero integrativo rispetto al controverso *Auditel*) che dovrebbe consentire a Rai di monitorare il gradimento e la qualità percepita dell’offerta sulle diverse piattaforme distributive, utilizzando, anche in questo caso, dei punteggi su scala da 1 a 10. In questo caso, il campo di oscillazione oscilla tra il 7 e l’8, con scostamenti la cui analisi sconfinava nel filosofico, piuttosto che nel mediologico. Questa strumentazione di misurazione del *“gradimento”* e della *“qualità percepita”* si conferma sostanzialmente inutile.

E non andiamo oltre, rispetto ad altri fantasiosi indicatori: *“indice di corporate reputation”* all’ *“indice di relazione”*, dall’ *“indice di esperienza”* al fondamentale *“indice di servizio pubblico”*. Ad essere molto severi, anzi molto cattivi, si potrebbe bollare il tutto come *“fuffologia”* allo stadio spinto, anzi allo stato puro.

Parte significativa del *“bilancio sociale”* è poi dedicata ad una analisi impostata secondo la logica della cosiddetta *“Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile”*, approvata nel 2015 dall’Assemblea Generale dell’Onu, che fornisce a tutti i Paesi un modello condiviso che mira a porre fine alla povertà, a lottare contro l’ineguaglianza, ad affrontare i cambiamenti climatici e a costruire società pacifiche nel rispetto dei diritti umani. L’Agenda 2030 fissa 17 *“Obiettivi di sviluppo sostenibile”* (*“Sustainable Development Goals”*, ovvero *“Sdgs”* nell’acronimo inglese), da conseguire entro il 2030. Ben 40 pagine del *“bilancio sociale”* sono dedicate ad una mera elencazione di programmi (da pag. 71 a 113) che vengono classificati secondo questo schema, peraltro con una soluzione grafica assai povera (non viene nemmeno riprodotta una immagine, un frame dei programmi citati, anche soltanto in miniatura).

La domanda è: *ma una attività così peculiare, qual è quella di “radiotelevisione pubblica” può essere classificata ed analizzata attraverso parametri così standardizzati?!* Riteniamo di no, anche se questo è un sistema per mostrare una qual certa *“rispondenza”* ad alcuni parametri, assai generali (generalisti).

La parte più interessante del bilancio sociale Rai è quella che riguarda tematiche come il *“Contributo alla creazione di un equilibrio sociale e di genere”* (cui sono dedicate una ventina di pagine), le *“Iniziative per il Sociale”* (2 pagine due!), la *“Programmazione per i diversi abili”* (2 pagine), la *“Programmazione per le Minoranze Linguistiche”* (1 pagina), la *“Inclusione Digitale”* (3 pagine), e l’*“Analisi dell’impatto socio-economico di Rai sul sistema Paese”* (3 pagine).

Ci limitiamo a segnalare che non viene nemmeno proposto l’elenco delle *“campagne sociali”* messe in onda da Rai (e sarebbe anche interessante misurare la loro audience totale): e ciò basti, per comprendere l’*approccio formal-burocratico* del documento.

La mitica “coesione sociale”, mal valutata e mal misurata

Una questione essenziale, qual è la *“coesione sociale”*, viene così definita e risolta (...): *“La ricerca si basa su una definizione di coesione sociale, elaborata con il supporto dei più importanti istituti di ricerca operanti in Italia (non viene specificato quali, nota nostra), avendo come riferimento il possibile contributo di una media company di Servizio Pubblico. La definizione individuata è: ‘la condizione che contraddistingue le collettività nazionali caratterizzate dal riconoscimento di una comune identità storica e culturale, da comuni valori e interessi, dal senso di appartenenza a una stessa comunità, dalla presenza di una rete attiva di relazioni sociali e di mezzi di comunicazione che facilitino la partecipazione di tutti alla vita civile, sociale, politica e culturale’”*.

Su questa base Rai ha quindi attivato una molteplicità di indagini, i cui risultati vengono riportati in modo molto (eccessivamente) sintetico, allorchando si tratta forse della parte più interessante del *“Bilancio Sociale”* e ben altra

attenzione meritava. L'analisi dei contenuti della programmazione è stata affidata a *Cares – Osservatorio di Pavia*, che ha effettuato, come l'anno scorso, una rilevazione basata su un campione di 1.100 trasmissioni della programmazione delle tre reti tv generaliste. Sempre *Cares* ha realizzato la rilevazione sulla “*rappresentazione della figura femminile*”, così come ha misurato “*il rispetto del pluralismo*” (basata su un campione di 518 programmi)...

Un florilegio dei risultati?

Pluralismo di genere: “*Nel complesso, l'analisi ha fatto emergere diversi elementi positivi...*”.

Pluralismo generazionale: “*L'analisi ha evidenziato alcuni elementi positivi...*”.

Pluralismo socio-economico? “*Il dato che emerge in maniera più evidente dall'analisi è come la rappresentazione della struttura socio-economica della realtà risulti alterata dalla “tipica” distorsione mediatica...*”. Oh, perbacco!, si intravede qui un (lieve) rilievo critico...

Un po' più serio il giudizio sul “pluralismo etnico”: “*In questo caso l'analisi ha evidenziato luci e ombre comporsi in un mosaico non sempre nitido, la cui messa a fuoco richiederebbe, forse, un allargamento del campo d'indagine dalla rappresentazione della realtà proposta dal mezzo televisivo, alla realtà rappresentata*”. Udite udite...

Una rilevazione quali-quantitativa, realizzata in collaborazione con *Bva-Doxa*, ha cercato di rilevare *il vissuto e le attese della popolazione*, ma, anche in questo caso, ben poco di realmente significativo, in termini sociologici e mediologici, emerge.

Un'occasione sprecata: un documento debole, fragile, inutile

Tralasciamo le pagine dedicate al “*pluralismo politico*”, perché meriteranno un approfondimento ad hoc, tra le rilevazioni della Rai (nel “*Bilancio Sociale*”, si legge anche di un “*indice di imparzialità*”) e le rilevazioni dell'*Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni – Agcom*. Una questione delicatissima che riguarda alla fin fine l'assetto democratico del Paese, ovvero i suoi equilibri politici (elettorali e parlamentari).

Segue poi un capitolo dedicato a “*Le nostre persone*”, che propone un set di dati in buona parte acquisibile anche dal “*Bilancio di esercizio*”, un capitolo dedicato all’*“impegno verso l'ambiente”*, uno dedicato ai “*fornitori*” ed infine al “*sistema di controllo interno e gestione dei rischi*”.

In appendice, decine di tabelle che francamente non si comprende proprio a cosa servano, se non a mostrare il rispetto formale (formalistico) per metodologie tassonomiche internazionali (la cui utilità, per lo “*stakeholder*”, è zero assoluto).

Il tutto viene chiuso con la benedizione della società di revisione di turno, nel caso in ispecie *Kpmg*, il cui costo – soltanto di questa specifica attività di “*giudizio di conformità*” rispetto agli standard di legge e internazionali – è anch'esso nell'ordine di alcune decine di migliaia di euro. Stendiamo, anche su questo budget, un velo di pietoso silenzio.

In sintesi, un *documento debole fragile inutile*, per così come è impostato.

Un documento *formalistico e rituale*, privo di qualsiasi spirito critico e di approccio dialettico.

Una operazione *autoreferenziale e narcistica*.

Sarà che per queste ragioni, la Rai ha deciso di pubblicarlo, ma paradossalmente nascondendolo?! Se ne vergogna forse?! Già questa sarebbe comunque una apprezzabile *autocoscienza*.

Auguriamo che l'edizione 2021 si caratterizzi per un salto di qualità significativo.

Documenti come questo ricordano veramente il tante volte evocato motivetto: la casa potrebbe andare a fuoco, ma si canticchia allegramente “*out va très bien, Madame la Marquise*”...



Clicca qui, per leggere il “Bilancio Sociale Rai 2019”.

#ilprincipenudo (360^a edizione)

Rai, nuovi palinsesti ma vecchia tivù

16 Luglio 2020

Presentati i palinsesti Rai della stagione 2020-2021: la conservazione prevale sulla innovazione. Inclusione e diversità molto invocate, ma manca la voglia di rischiare veramente.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 16 Luglio 2020, ore 17:40

Come sanno gli addetti ai lavori (produttori, investitori pubblicitari, autori, artisti, giornalisti specializzati, e tutto “il mondo” professionale e artistico che ruota intorno a Viale Mazzini), la “presentazione dei palinsesti” (della stagione autunno-inverno) è un appuntamento annuale imperdibile, per chi cerca di capire la Rai che sarà: questa mattina l’iniziativa – che tradizionalmente è una kermesse ben strutturata e ricca, con centinaia di partecipanti ed ospiti – si è tenuta in versione “ridotta”, a causa delle conseguenze della pandemia, con una curiosa “divisione” logistico-spaziale tra l’alta dirigenza ed i giornalisti. I primi, una ventina, accolti a via Asiago (nello studio in cui è stato lanciato “Viva Raiplay!” di **Beppe Fiorello**), ed i giornalisti, anche loro una ventina, a viale Mazzini (Salone degli Arazzi). Quasi quasi a non voler consentire un contatto “diretto” tra i primi ed i secondi, approfittando di una qualche limitazione imposta dalle regole di prevenzione sanitaria (che pure avrebbe consentito anche soluzioni diverse).

La diretta – ad esclusiva circolazione interna – è stata condotta dalla conduttrice del Tg1 **Laura Chimenti**, che si è confermata nella sua professionalità, per quanto molto moderata, eccessivamente rituale, elegante ma ingessata (ci sarebbe piaciuta di più una conduzione eterodossa à la **Geppi Cucciari**).

Come è stata organizzata la kermesse? Seguendo una scaletta che ha un po’ mischiato “i generi”, e “le reti” e “le fasce”, si sono avvicendati i manager apicali di Viale Mazzini, da Luca Milano, Direttore di Rai Ragazzi, a **Stefano Coletta**, Direttore di Rai1, passando per Duilio Giammaria, Direttore della neo struttura Rai Documentari.

Prima dei brevi promo (montati con ritmi troppo veloci – che nemmeno consentivano di leggere i dati essenziali, come il titolo delle opere e dei programmi presentati – accompagnati da musiche non italiane – perché, di grazia? non c’è sufficiente repertorio italiano?!), e poi, per genere/rete/fascia, il direttore competente.

Tutto molto rituale, tutto molto autoreferenziale, ma d’altronde questo rito così viene interpretato da sempre: una sorta di “vetrina” nella quale un qual certo autocompiacimento finisce per essere inevitabile.

Assolutamente rituali anche gli interventi di apertura del Presidente **Marcello Foa** e dell’Amministratore Delegato **Fabrizio Salini**.

Stefano Coletta (Rai1) superstar: domina la scena e propone la sua idea di “servizio pubblico”

Tra gli interventi, merita essere citato quella del Direttore di Rai1 **Stefano Coletta**, senza dubbio uno dei dirigenti Rai di maggiore cultura (umanistica): classe 1965, entrato in Rai nel 1991 come redattore e conduttore di programmi radiofonici, poi autore di programmi, nel 2018 Responsabile del Nucleo Produttivo di Programmi di Servizio Sociale, nel 2017 diviene Direttore di Rai 3, e nel gennaio 2020 viene nominato Direttore di Rai 1.

Una sfida impegnativa quella della “rete ammiraglia”, per un professionista che ha caratterizzato il proprio percorso proprio per la sensibilità al sociale, alle differenze, alla pluralità socio-culturale che caratterizza la parte migliore del nostro Paese.

Stefano Coletta ha fatto un discorso – molto lungo, troppo (e se ne è scusato) – quasi più da Presidente che da Direttore di rete, esponendo una interessante sua teoria del “servizio pubblico” televisivo, sostenendo che si deve coniugare – soprattutto sulla rete regina della Rai – la spettacolarità e l’impegno, cercando di scardinare alcune paratie e schemi. Un

esempio concreto – di cui si è fatto vanto – è la produzione di una variante, tutta italiana ed originale, del format “*The Voice*” intitolato “*The Voice Over*”: il programma non è mai stato adattato a questa fascia di età, e sarà **Antonella Clerici** ad andare “in cerca del talento tardivo”.

Coletta si è poi fatto vanto anche di una serata speciale dedicata alla lotta contro la violenza sulle donne in occasione della omonima giornata internazionale (il 25 novembre), condotta da “*tre grandi donne*”, ovvero **Maria De Filippi** (“*prestata per una sera*” da Mediaset), **Sabrina Ferilli** e **Fiorella Mannoia**. Ha concluso: “*sto disegnano una Rai 1 valoriale, che veicoli messaggi potenti*”. Altra piccola (grande?!) innovazione, la emersa volontà di accentuare lo sfruttamento delle risorse interne e la “mission” informativa della Rai, affidando il “daytime” di Rai1 a giornalisti professionisti, interni all’azienda.

Molta conservazione e poca innovazione

Per il resto, una impressione complessiva di molta conservazione e poca innovazione.

Il neo Direttore della neonata struttura Direzione Documentari, il giornalista autore e conduttore **Duilio Giammaria** ha annunciato alcune iniziative, ma si è ben compreso che deve interagire con i direttori di rete, e si ha ragione di temere che la sua struttura non sia ancora dotata del budget necessario per allineare la Rai alle migliori esperienze dei “*public media service*” d’Europa.

Il neo Direttore di Rai 3 **Franco Di Mare** ha annunciato la messa in onda, il venerdì, dal 16 ottobre in prima serata del nuovo programma “*Titolo Quinto*”, dedicato al rapporto tra Governo ovvero Stato centrale e Regioni. Anche Di Mare ha posto enfasi sulla utilizzazione delle risorse interne, e **Salvo Sottile** ha commentato l’annuncio dei nuovi conduttori di “*Mi Manda Rai3*”, gli interni **Lidia Galeazzo** e **Federico Ruffo**: “*mi fa sorridere... io ho fatto ‘Mi Manda Rai3’ per cinque anni, a sentire Franco Di Mare sembra che chi non era interno non lo potesse fare. Abbiamo vinto un sacco di battaglie, aiutato un sacco di gente... Io non credo che esistano giornalisti di serie A e di serie B, ci sono giornalisti del servizio pubblico che sono bravi e giornalisti che non sono interni alla Rai che sono altrettanto bravi*”.

Il Direttore di Rai Radio, **Roberto Sergio**, ha annunciato il “passaggio” di Radio2 (definita la “*factory creativa della leggerezza*”) in... video: “*con Radio 2 Visual, stiamo in realtà annunciando la nascita di un nuovo canale video. Per la prima volta, Rai offre sul mercato un canale di flusso dedicato all’intrattenimento. Una sorta di Comedy Central di qualità, che ruota intorno a due poli: la musica e il talk. Quest’ultimo aspetto, in particolare, varia fra i diversi registri dell’attualità, della gag, del divertimento. Sempre e comunque all’insegna della leggerezza e del divertimento intelligente*”.

Qualche informazione meno rituale è emersa dalle risposte alle domande dei giornalisti. Per esempio, rispetto alla scabrosa vicenda dello strapotere degli “agenti”, l’Ad **Fabrizio Salini** ha sostenuto che “*abbiamo approvato linee guida un mese fa in Cda, sono operative, partiranno già dalla prossima stagione ci sarà un modello operativo per applicarle*”. Ce lo auguriamo. Significativa la risposta sul cosiddetto “extra-gettito”: “*stiamo cercando di portare in Rai tutte le risorse che fanno parte del canone, compreso l’extragettilo: stiamo dialogando con le istituzioni per questo*”, ha sostenuto, anche se abbiamo certezza che sarà arduo intaccare quella parte del canone che va ad alimentare – sulla base di quale logica non è dato sapere – il “fondo per pluralismo”, che sostiene assistenzialmente le emittenti televisive e radiofoniche locali.

Si ricordi che l’evanescente contratto di servizio tra Mise e Rai prevede il lancio di *due canali*, uno in lingua inglese destinato a proiettare l’immagine del nostro Paese nel mondo, un altro dedicato all’informazione istituzionale, e che entrambi stanno restando sulla carta, sostanzialmente per deficit di risorse.

In argomento (risorse), a fronte della previsione di un “rosso” di oltre 65 milioni di euro, Salini ha dichiarato “*quest’anno era prevista la presenza di due grandi eventi, Europei e Olimpiadi, che avrebbero inciso in maniera profonda nei bilanci. Sono stati posticipati al 2021, quindi nel 2021 avremo l’effetto sui costi di questi due eventi. Per il 2020 possiamo confermare il bilancio previsionale, anzi forse sarà anche migliore delle previsioni*”.

Nelle stesse ore della presentazione dei palinsesti Rai, le agenzie stampa diffondevano i dati elaborati dall’*Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni* attraverso il proprio Osservatorio sulle Comunicazioni: rispetto a marzo 2019, la Rai continua a detenere la leadership in termini di audience con il 36 % e una crescita di + 0,1 punti percentuali; il secondo

operatore, Mediaset, con 4,5 milioni di telespettatori nel giorno medio, registra una contrazione (- 0,6 punti percentuali) raggiungendo una share del 32 %.

Nello stesso periodo, Discovery e La7 del Gruppo Cairo registrano performance positive con incrementi delle quote di ascolto rispettivamente dello 0,6 % e 0,2 %. In diminuzione, invece, gli ascolti registrati da Comcast/Sky, che risultano in contrazione di 0,8 punti percentuali.

Analizzando l'evoluzione delle audience delle edizioni serali dei principali programmi di informazione (i telegiornali), nel giorno medio, Tg1 e Tg5 si confermano i più seguiti (complessivamente con circa 13,6 milioni di ascoltatori e una crescita, rispettivamente, di + 2,2 e + 2,5 punti percentuali). Al terzo posto, si colloca l'edizione serale della testata a carattere locale di Rai 3 (TgR) con una share, pari al 16,8 %, in crescita di + 4,7 punti percentuali.

Insomma, la Rai continua ad essere vincente, almeno in termini di ascolto complessivo, ma per quanto riuscirà?!

Anzaldi (Italia Viva): "palinsesti Rai: sprechi, privilegi, propaganda"

Sui "nuovi" palinsesti Rai, nessuna presa di posizione di esponenti politici, se non il sempre polemico esponente di Italia Viva, **Michele Anzaldi**, che spara a pallettoni: *"i nuovi palinsesti Rai? confermati sprechi, privilegi, propaganda. Ignorata e totalmente disattesa la Risoluzione contro i conflitti di interessi di agenti e conduttori, approvata dalla Commissione di Vigilanza ben 3 anni fa e la cui applicazione è stata sollecitata anche da una Delibera Agcom. Smentiti gli annunci di Salini, il regolamento portato in Cda si conferma una presa in giro, con la grave deroga a discrezione dell'azienda, che può decidere addirittura se applicare o meno un'indicazione del Parlamento. A 3 settimane da quel grave affronto, la Commissione di Vigilanza non è neanche riuscita a riunirsi: a che serve allora? Meglio chiuderla e risparmiare i soldi dei cittadini"*.

Ed ancora: *"intanto, nei palinsesti trionfano le società di produzione private che si spartiscono le trasmissioni e le fasce orarie più seguite, perdura lo strapotere di pochi agenti, c'è l'ennesima grave infornata di giornalisti e conduttori esterni, mentre non c'è nessuna vera valorizzazione degli interni, a dispetto di quanto era stato annunciato. Nessuna svolta all'informazione e al rispetto del pluralismo, dopo la sanzione Agcom. Pagano gli italiani"*. Una lettura troppo critica?! Forse, ma sicuramente alcune delle tendenze denunciate da Anzaldi sono purtroppo oggettive.

L'Ufficio Stampa della Rai, diretto da **Claudia Mazzola** (presto neo Presidente della Fondazione Musica per Roma), ha curato un tomo di oltre 160 pagine, con un layout grafico non entusiasmante, che senza dubbio mette in mostra la ricchezza complessiva dell'offerta di Viale Mazzini: gran quantità, indiscutibilmente, e finanche discreta varietà (da *"Ballando con le stelle"* a *"Report"*, per capirci), ma quel che non emerge dal corposo volume in quadricromia è la "vision" complessiva (che sembra non esserci) e soprattutto che spesso le trasmissioni che incarnano in modo netto *la tanto auspicata vocazione verso "il sociale"* (far crescere l'inclusione, rispettare le diversità, stimolare il pluralismo) sono relegate *ai margini del palinsesto*. In orari sepolcrali talvolta.

Le belle iniziative innovative ci sono, ma sono rare e sono sommerse dalla conservatività

Un caso emblematico è *"O anche no"*, di e con **Paola Severini Melograni**, giunto alla terza edizione, dedicato alle problematiche dei diversamente abili: viene trasmesso la domenica alle 9:15 del mattino! Ciò basti.

E che dire di due fiction che affrontano tematiche assai "sociali", come le annunciate *"Mental"*, serie in 8 episodi da 25 minuti, scritta da **Laura Grimaldi** e **Piero Seghetti**, con il coordinamento editoriale di **Filippo Gentili** (produzione Stand by Me), dedicata alle storie di quattro ragazzi "disturbati" in un ospedale psichiatrico. Bella idea, ma va in onda su RaiPlay, e peraltro si tratta dell'adattamento italiano del format finlandese *"Sekasin"*.

Altresì dicasi per *"Nudes"*, scritta da **Emanuela Canonico**, **Valerio D'Annunzio**, **Matteo Menduni**, **Giulio Fabroni** (produzione Bim Produzioni), che affronta il problema del rapporto tra nudità e web, ai limiti del sempre latente rischio di pornografia e di "revenge porn". Bella idea, ma anche questa va in onda su RaiPlay, e peraltro, anche in questo caso, si tratta dell'adattamento italiano del format norvegese *"Nudes"*.

Apprezzabile la produzione, questa sì tutta italiana, di “*Mare fuori*”, scritta da **Maurizio Careddu, Cristiana Farina, Giuseppe Fiore, Luca Monesi, Paolo Piccirillo** (produzione Picomedia), 6 puntate su Rai2, dedicate alle storie di alcuni ragazzi ospitati in un Istituto di Pena Minorile di Napoli...

Apprezzabile l’attività di un giornalista certamente sensibile ai problemi del sociale, qual è **Domenico Iannaccone**, che conduce dal 16 novembre “*Che ci faccio qui*”, su Rai 3: una “*esplorazione di territori fisici e interiori alla ricerca di un nuovo umanesimo*”. A che ora, in palinsesto?! Alle 23:15!

Insomma, c’è sicuramente “tanta roba” nell’offerta della Rai, ma ci sembra che il profilo identitario della televisione pubblica italiana resti ancora molto incerto e confuso. Così come la spinta all’innovazione, dei contenuti e dei linguaggi, ci appare ancora molto limitata, assai modesta.

Prevale conservatività e moderazione e timidezza, allorché la Rai, soprattutto in questa fase storica di immersione collettiva nella realtà digitale e dei “social network”, in questa fase di rottura dei paradigmi tradizionali (tecnologici, sociali, economici... e quindi culturali), dovrebbe mostrare vocazione robusta (dotata di risorse adeguate) all’innovazione, alla sperimentazione, alla trasgressione, alla *rottura degli schemi linguistici e culturali tradizionali*. Tutto questo, non c’è, o, se c’è (un poco) non emerge.

Basti pensare quel che Rai non è riuscita a fare, e continua a non fare, rispetto alla *alfabetizzazione digitale* del Paese (intesa in termini socio-culturali, prima che tecnologici), rispetto alla quale potrebbe avere un ruolo trainante.

Rai, nuovi palinsesti, ma vecchia tivù.

La presentazione dei palinsesti Rai stagione 2020/2021 (scarica il PDF)

#ilprincipenudo (359^a edizione)

Agcom e Garante Privacy, eletti gli 8 consiglieri. Un voto “blindato” in occulte trattative tra Governo e opposizioni

15 Luglio 2020

Analisi del voto Agcom e Privacy: eletti gli 8 consiglieri, un voto “blindato” in occulte trattative tra Governo e opposizioni. Qualche lieve segnale di dissenso. Si attende la nomina del Presidente Agcom e dell'Autorità Garante privacy.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 15 Luglio 2020, ore 9:40

L'elezione tanto attesa si è finalmente concretizzata: Camera e Senato hanno eletto i nuovi componenti dell'*Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni* (Agcom) e del *Garante per la Protezione dei Dati Personali* (Privacy), ieri martedì 14 luglio i risultati sono stati proclamati, alle ore 17:30 a Montecitorio ed alle 19:10 a *Palazzo Madama*.

Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni:

- la Camera ha eletto **Antonello Giacomelli** ed **Enrico Mandelli**;
- il Senato **Laura Aria** ed **Elisa Giomi**.

Garante per la Protezione dei Dati Personali:

- la Camera ha eletto **Guido Scorza** e **Ginevra Cerrina Feroni**;
- il Senato **Agostino Ghiglia** e **Pasquale Stanzone**.

Già nella giornata di oggi il collegio dei componenti del Garante Privacy potrebbe riunirsi e scegliere tra di loro chi avrà il ruolo di Presidente: probabilmente sarà Pasquale Stanzone, dato che, allorquando i quattro non esprimono la maggioranza, il più anziano diviene Presidente. Per quanto riguarda Agcom, si deve attendere la nomina del Presidente, di fatto in mano a **Giuseppe Conte**.

È interessante comprendere alcuni aspetti formali, come segnalato ai “*Senatori elettori*”, per esempio la dinamica materiale della votazione, che è durata molte ore: “*per le operazioni di voto sono state approntate due cabine dinanzi al banco della Presidenza. I colleghi Senatori, chiamati in ordine alfabetico, riceveranno dagli assistenti parlamentari, immediatamente prima dell'ingresso in cabina, le due schede che, dopo il voto, depositeranno nelle apposite urne all'uscita delle cabine stesse*”.

In particolare, poi, per la Privacy: “*per l'elezione di 2 componenti del Collegio del Garante per la Protezione dei Dati Personali, ciascun Senatore riceverà una scheda di colore giallo, sulla quale indicherà 1 solo nominativo tra coloro che hanno presentato la propria candidatura nell'ambito della procedura di selezione prevista dall'articolo 153, comma 1, del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196. Saranno proclamati eletti i 2 candidati che otterranno il maggior numero di voti. L'elenco delle candidature pervenute, pubblicate nel sito Internet del Senato, è a disposizione degli onorevoli Senatori*”.

Per quanto riguarda l'Agcom: “*per l'elezione di 2 componenti dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, ciascun Senatore riceverà una scheda di colore rosa, sulla quale indicherà un solo nominativo. Saranno proclamati eletti i 2 componenti che otterranno il maggior numero di voti*”. In questo caso – ovviamente – nessun cenno a candidature, perché la procedura *non* ha previsto avviso pubblico per sollecitarle: quindi, nessun elenco di riferimento. A scatola chiusa, a discrezione delle segnalazioni dei Capi Gruppo, secondo messaggi whatsapp o altre forme di... “*pizzino telematico*”.

La votazione a Montecitorio ed a Palazzo Madama si è tenuta nonostante molti osservatori davano per probabile un'ennesima dilazione temporale, di qualche giorno o addirittura di due mesi (così **Sergio Rizzo** su "la Repubblica" di sabato), semmai "approfittando" della proroga dello "stato di emergenza". Alcuni sostengono che vi sarebbe però stato un intervento di sensibilizzazione "dall'alto", ovvero da parte del Presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, per superare lo stallo che protraeva dall'estate del 2019.

Il tutto è avvenuto in un clima di *silenzio totale*, come abbiamo denunciato anche su queste colonne (si veda "*Le misteriose elezioni per la nuova Agcom e per il Garante Privacy*" su "Key4biz" del 3 luglio 2020 e successivi articoli), e come è stato segnalato anche da un paio di parlamentari: in verità, 2 soltanto due, la deputata **Alessandra Ermellino** (fuoriuscita dal Movimento 5 Stelle ed iscritta al Gruppo Misto), che lunedì scorso ha indirizzato una "lettera aperta" al Presidente della Camera per denunciare l'assenza di trasparenza soprattutto nelle elezioni Agcom (senza ricevere risposta di sorta da Roberto Fico), e **Nicola Fratoianni**, portavoce nazionale di Sinistra Italiana, che nel pomeriggio di mercoledì, poco prima delle votazioni a Montecitorio, ha dichiarato alla Adnkronos, "*il voto avviene nell'oscurità dei criteri che presiedono alle scelte...è abbastanza sconcertante che si stiano eleggendo i consigli dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni e del Garante per i Dati Personali come se fosse un mero atto burocratico*".

Effettivamente è più che *sconcertante*, è... *scandaloso*, ma va dato atto che soltanto queste due voci sono emerse dalla *coltre di silenzio* che ha caratterizzato le elezioni di queste due importanti istituzioni.

In effetti, a parte Ermellino e Fratoianni, non è emersa, negli ultimi giorni (e nelle ultime settimane), nessun altro "eletto dal popolo" che denunciasse questo clima di totale passività e di assoluta oscurità.

Un qualche (lieve) conato di dissenso è emerso, un po' tardivamente, intorno alle 18 di mercoledì (a votazione alla Camera iniziata da un paio di ore), da parte di Italia Viva e di +Europa: la deputata **Silvia Fregolent** ha spiegato perché *Italia Viva* non ha ritenuto opportuno partecipare al voto per Agcom e Privacy, per ragioni "*sia di metodo che di merito*", precisando che "*la nostra decisione è stata dettata dall'atteggiamento degli altri partiti della maggioranza che, invece di confrontarsi sulle questioni da noi sollevate, hanno scelto la strada di un accordo blindato*".

Accordo blindato, la cui gestazione è avvenuto in *segrete stanze*.

Riccardo Magi, deputato di *Radicali +Europa*, ha denunciato la "*solita lottizzazione politica*" dichiarando "*in attesa di conoscere i risultati del voto parlamentare, giova ricordare che i termini per le candidature sono stati riaperti per consentire la candidatura di alcuni esponenti politici che, non solo non hanno alcuna competenza specifica né tantomeno l'indipendenza richiesta, ma sembrano essere addirittura i profili destinati ad essere eletti*". E ha precisato oltre: "*voglio ricordare a tutti che in occasione delle ultime elezioni dell'Agcom del 2012, gli allora Presidenti di Camera e Senato Fini e Schifani attivarono un processo di pubblica evidenza*". Magi sembra condividere la questione che abbiamo sollevato più volte su queste colonne, fatta proprio dalla ex grillina **Alessandra Ermellino**: "*oggi mi chiedo come mai Casellati e Fico non abbiano seguito questo iter e mi auguro che il tema delle incompatibilità dei componenti delle Authority sia affrontato direttamente e senza delegare ancora una volta il Governo già nella proposta di legge sul conflitto di interessi attualmente in discussione in Commissione affari costituzionali*". Come mai?

Scambi di favori?! Lottizzazione occulta, trasparenza zero, ed il diktat del blog del M5S

La vicenda Agcom e Privacy è certamente correlata con i sommovimenti in corso in Parlamento, con una maggioranza di governo che vede indebolire i propri "numeri", soprattutto per il "rimpicciolimento" continuo del gruppo M5S, che soffre di una continua *emorragia di parlamentari*, tra espulsioni e dimissioni. Al punto tale, che, secondo alcuni analisti, sarebbe stato determinante l'incontro tenutosi la settimana scorsa tra il Ministro degli Affari Esteri **Luigi Di Maio** e lo stratega politico di lungo periodo di Forza Italia **Gianni Letta**. Si ipotizza una sorta di possibile sostegno esterno (o anche di più...) da parte di **Silvio Berlusconi**, in caso di indebolimento parlamentare della compagine governativa. Nelle trattative, anche Agcom è stato oggetto di analisi e verosimilmente accordi: il quotidiano "*La Verità*", diretto da **Maurizio Belpietro**, titolava mercoledì, con l'abituale vis polemica: "*Scambio di favori. Quell'incrocio pericoloso tra Mes e nomine all'Agcom*".

Nonostante la *nebbia assoluta*, i risultati "elettorali" erano in buona parte prevedibili, ma è interessante proporre una qualche ricostruzione della dinamica venutasi a determinare.

Senza dubbio emerge vincente il Movimento 5 Stelle, che vede eletti i propri candidati: curiosamente, pochi minuti dopo l'apertura delle votazioni in Senato, un profluvio di dispacci di agenzia (una ventina!) rilanciano un *post*, non firmato, pubblicato sul *Blog dei 5 Stelle*, comunicato che è sembrato a qualcuno quasi un “*diktat*” rivolto ai parlamentari dei rispettivi gruppi M5S in Camera e Senato. Il post è apparso con tempismo eccezionale, proprio una mezz'ora prima dell'inizio delle votazioni, alle 9:20 di mercoledì, col titolo serio “*Il merito è la miglior garanzia di indipendenza*”. Le agenzie traducono sinteticamente: “*M5S: eleggere Scorza e Gioni a Privacy e Agcom*”. Precisa il post: “*queste candidature arrivano al termine di lungo e approfondito percorso di valutazione dei curriculum che i tanti candidati hanno presentato. Un percorso che il MoVimento ha avviato fin dall'anno scorso, prima che le nomine delle Autorità venissero prorogate fino ad oggi*”.

E qui emerge meraviglia: si apprende quindi che quel che non è avvenuto nelle Aule di Camera e Senato (analisi comparativa) sarebbe però avvenuto nelle segrete stanze del partito: “*abbiamo dunque istituito un gruppo di lavoro composto da deputati e senatori, che ha avuto modo di esaminare i curriculum presentati e svolgere numerosissime audizioni, fino a ridurre la rosa dei possibili candidati per poi svolgere nuovamente ulteriori cicli di audizioni, così da giungere ad una proposta definitiva*”. Sia per Agcom sia per Privacy?!

Qui siamo veramente all'incredibile! Il blog ufficiale del partito al Governo segnala che il M5S ha ricevuto molti curricula (nessun avviso pubblico a presentarli risulta essere stato mai promosso), e che addirittura sarebbero state organizzate “*numerosissime audizioni*”, che avrebbero portato ad una “*rosa*”, e alla fin fine ad una selezione definitiva. Interessante, anzi apprezzabile: peccato che tutto questo sia avvenuto *a trasparenza zero*, non risulta vi sia traccia di questa procedura in alcun documento di pubblico dominio, e nemmeno sulla mitica *Rousseau*, la piattaforma web del Movimento...

Maiorino (M5S): “una selezione parlamentare indipendente trasparente e aperta” ?!

Nella serata di mercoledì, a votazioni concluse, si registra un'altra dichiarazione interessante, per comprendere “*il dietro le quinte*”: la Vice Presidente del gruppo parlamentare del M5S al Senato **Alessandra Maiorino**, rivendica in particolare la qualità della scelta di **Elisa Gioni** all'Agcom, e precisa (sul proprio profilo Facebook, ripresa dall'agenzia stampa Nova) che “*proprio come prevede la legge, la candidatura della professoressa Gioni è giunta alla fine di un percorso di selezione parlamentare del tutto indipendente, trasparente e aperto, condotto da me con l'aiuto di altre colleghe e colleghi di Senato e Camera*”. Interessante rivelazione, rinnovata meraviglia.

Sia consentito domandare: di quale “*trasparenza*” trattasi?

E cosa intende la senatrice Maiorino con “*proprio come prevede la legge*”? Di quale legge trattasi, dato che purtroppo nessuna legge dello Stato prevede – ahinoi – una procedura di pubblica evidenza per la scelta dei candidati Agcom, e dato che i Presidenti di Camera e Senato non hanno rinnovato quel che – “*motu proprio*”, per sensibilità politica individuale, non per previsione normativa – avevano nel 2012 messo in atto **Gianfranco Fini** e **Renato Schifani**?! Continua Maiorino con fierezza: “*i nostri criteri di selezione sono stati l'effettiva competenza nella materia e nelle funzioni dell'ente, l'onestà intellettuale e deontologica, l'assenza di conflitto di interessi, lo spessore culturale e la terzietà*”. Non si nutrono dubbi sulla qualità intellettuale della “*candidata*”, ma... su *come* è stata selezionata. Chi l'ha “*selezionata*”?!

Analisi degli eletti “per quote” di lottizzazione del neo-gattopardismo

Studiamo “*autorità per autorità*”:

– *Agcom*:

eletto il candidato “*in quota*” M5S **Elisa Gioni** (sociologa dell'Università Roma 3), sostenuta anche dal Pd; eletto l'ex Sottosegretario renziano alle Comunicazioni **Antonello Giacomelli**, candidato del Partito Democratico – vicino a **Dario Franceschini** – ma non sgradito a Forza Italia (ed ovviamente deve rinunciare al mandato parlamentare, per incompatibilità; al suo posto subentra **Luca Sani**, già Presidente della Commissione Agricoltura durante i Governi Renzi e Gentiloni); eletta **Laura Aria**, dirigente Mise ed Agcom, candidata sostenuta da Forza Italia; eletto **Enrico Mandelli** “*in quota*” Lega Nord. Senza dubbio, il meno noto, della quaterna, è **Enrico Mandelli**, di cui non si trova traccia di curriculum sul web, ma senza dubbio direttore della tv lombarda *Telecity* (che nel 2017 avviò una procedura di licenziamento collettivo di 67 dipendenti su 116) e Ceo dell'emittente *Gold7*.

– *Privacy*:

eletto il candidato “in quota” M5S **Guido Scorza** (noto esperto di web e già Direttore delle Relazioni istituzionali del “Team per la Trasformazione Digitale” voluto da **Matteo Renzi**); eletto il candidato sostenuto dal Partito Democratico, **Pasquale Stanzione** (già Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Salerno; area cattolica); eletto **Agostino Ghiglia**, candidato di Fratelli d’Italia (amministratore delegato di una società di formazione e consulenza, ex parlamentare di An dal 2001 al 2005, e del Pdl dal 2008 al 2013; preferito da Giorgia Meloni ad Ignazio La Russa); eletta **Ginevra Cerrina Feroni** (docente di diritto costituzionale all’Università di Firenze, membro del Comitato Scientifico della Fondazione “Magna Charta” di **Gaetano Quagliariello**, stimata dal Premier Giuseppe Conte; sposata Ricasoli, è figlia di un deputato 1976-1987 del lontano Pci) “in quota” Lega.

In sintesi, volendo “giocare” alle quote lottizzatorie dei partiti “di riferimento”:

Agcom:

1 consigliere al M5S, 1 al Partito Democratico, 1 a Forza Italia, 1 alla Lega.

Privacy:

1 consigliere al M5S, 1 al Partito Democratico, 1 alla Lega, 1 a Fratelli d’Italia.

Come dire?! Gli 8 componenti dei due collegi rappresentano “in quota” il pluralismo del parlamento italiano?! In parte sì, in parte no. Senza dubbio, si registra un sostanziale equilibrio tra “maggioranza” (M5S + Pd) ed “opposizione” (Lega + FdI + Forza Italia), ma – tra l’altro – nessuno è espressione ovvero “in quota” del partito minore della sinistra rappresentato in Parlamento, ovvero Liberi e Uguali (Leu).

Un tempo, nella Prima Repubblica, queste (basse) pratiche si chiamavano “*consociativismo*”. Attualmente, nella Seconda (?) Repubblica, queste (basse) pratiche si chiamano “*consociativismo*”. Un nuovo *gattopardismo* domina la scena.

Chi sarà il successore di Angelo Marcello Cardani all’Agcom? Forse una donna?

Absolutamente determinante, per comprendere gli equilibri definitivi, sarà la nomina del Presidente dell’Agcom, ovvero del successore di **Angelo Marcello Cardani**: si ricordi che viene nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio, d’intesa con il Ministro dello Sviluppo Economico, sentite le Commissioni riunite di Camera e Senato (che devono essere convocate appositamente). Insomma, la nomina del Presidente è governativa.

In relazione alle questioni di “genere”, ci sono 3 donne su 8 consiglieri. La ex Presidente della Camera **Laura Boldrini** (iscritta dal novembre 2019 al Partito Democratico) nel pomeriggio di mercoledì, aveva annunciato che non avrebbe partecipato alle elezioni, se non vi fosse stato un minimo di equilibrio: “*nelle votazioni per Agcom e Privacy, il Senato ha già indicato 2 uomini e 2 donne. Alla Camera, invece, a meno di un’ora dalla votazione, ancora non si hanno notizie dei nomi che deputati e deputate dovranno votare*”. A parte il riconoscere le imminenti elezioni... incredibilmente *al buio*, preoccupa quel verbo utilizzato: “*dovranno votare*”? Semmai, *potranno* votare, ma forse si tratta di un lapsus da psiche partitocratica... A fine votazioni, Boldrini in serata, si dichiara parzialmente soddisfatta: “*mi ero espressa perché vi fossero almeno tre donne e cinque uomini, che non è l’ideale (che sarebbe avere quattro uomini e quattro donne), ma il minimo sindacale*”. Sostanzialmente soddisfatta anche **Valeria Fedeli**, capogruppo del Pd in Commissione di Vigilanza Rai. Anche se in verità, non cambia granché, complessivamente, rispetto al passato: in Agcom, *prima* erano 5 maschi su 5 (*ora* sono 2 maschi e 2 femmine, in attesa del Presidente), ma alla Privacy *prima* erano 3 donne ed 1 maschio (ed *ora* 3 maschi ed 1 donna), ovvero complessivamente 6 maschi e 3 donne... Ora siamo a 5 maschi e 3 donne, e forse la nomina del *Presidente dell’Agcom* potrebbe andare ad una donna, per cercare in qualche modo di “ri-equilibrare”.

Il dettaglio dei voti: il “caso Carelli”, molte schede bianche e nulle e voti “dispersi”

È interessante anche osservare il dettaglio dei voti, che sono stati resi di pubblico dominio per quanto riguarda il Senato, mentre questa informazione non è ancora disponibile per la Camera (anche qui... incredibile!).

Senato

Per quanto riguarda il Garante Privacy, questi i risultati delle elezioni: senatori presenti 273, senatori votanti 272; il totale dei membri di Palazzo Madama è attualmente di 319, quindi ben 47 non hanno votato (si tratta di circa il 15 %).

Hanno ottenuto voti: **Agostino Ghiglia** 123 voti, **Pasquale Stanzione** 121, **William Turcinovic** 1, **Ignazio La Russa** 1, **Alberto Gambino** 1, **Umberto Rapetto** 1, **Giuseppe Stefano Quintarelli** 1 voto.

Si segnalano 10 schede *bianche* e 13 schede *nulle*.

Per quanto riguarda l'Agcom, questi i risultati delle elezioni: senatori presenti 273, senatori votanti 272.

Hanno ottenuto voti: **Laura Aria** 123 voti, **Elisa Giomi** 110, **Agostino Ghiglia** 2, **Pasquale Stanzione** 2, **Emilio Carelli** 1, **Vito Crimi** 1, **Alessandra Maiorino** 1, **Giuseppe Stefano Quintarelli** 1, **Angelo Zaccone Teodosi** 1 voto.

Sommando i 9 voti dati ad altri rispetto ad Aria e Giomi, ai 10 voti "bianchi" ed alle 13 "nulle", si arriva a 32 voti "fuori dal coro", ovvero oltre il 10 % dei votanti. E si ricordi che il 17 % dei senatori non ha votato.

Camera

Per quanto riguarda la Camera, questi i risultati delle due elezioni: presenti e votanti 523, nessun astenuto. Il totale dei deputati è di 630, quindi ben 107 non hanno partecipato al voto (si tratta di ben il 17 %).

Hanno ottenuto voti: **Guido Scorza**: 237, **Ginevra Cerrina Feroni** 209.

Gli uffici classificano poi – non si sa bene con quale criterio metodologico e tassonomico – 19 voti "dispersi" (?!), e di questi non si sa molto di più. Si registrano 12 schede "bianche", 46 schede "nulle".

Per quanto riguarda l'Agcom, hanno ottenuto voti: **Antonello Giacomelli** 211, **Enrico Mandelli** 202, **Emilio Carelli** 42.

In questo caso, gli uffici della Camera classificano 30 "voti dispersi". Si registrano 12 schede "bianche" e 46 schede "nulle". Sommando 30 + 12 + 46, si arriva a ben 88 voti "fuori dal coro", che salgono a 110 contando anche Carelli. In questo caso, si tratta di oltre il 14 % dei votanti. E si ricordi che il 17 % dei parlamentari non ha votato.

Di fatto, sembrerebbe essersi spaccato il M5s, sul voto alla Camera che ha visto eleggere all'Agcom **Antonello Giacomelli** ed **Enrico Mandelli**. Secondo un'analisi di *Adnkronos*, i 42 voti destinati ad **Emilio Carelli** (l'ex Direttore di Sky Tg24 è attualmente Responsabile Comunicazione del M5S) proverrebbero infatti tutti o quasi dalle file del Movimento e le 22 schede bianche registrate al termine della votazione che ha visto prevalere **Laura Aria** ed **Elisa Giomi** sarebbero riconducibili alle file grilline. Ventidue senatori 5 stelle, dunque, che hanno deciso di astenersi dal sostenere il nome di Giomi, che comunque l'ha spuntata con 110 voti. Si ricordi che nel febbraio del 2020 il senatore del M5S **Alberto Airola**, aveva dichiarato: "posso annunciare che mi opporrò, nel caso il Movimento scelga come commissario Agcom Emilio Carelli. Noi siamo contro le porte girevoli della politica. E nella legge di riforma della governance Rai che abbiamo proposto, c'è scritto chiaramente che non possono essere indicati come commissari all'Agcom soggetti che nei sei anni precedenti alla nomina abbiano ricoperto cariche di governo o politiche elettive a qualunque livello".

Un segnale, quello del voto sull'Agcom, delle divisioni e del malessere che agita i 5 Stelle (c'è chi sostiene che da mesi è in corso una spietata "guerra tra bande"), destinato ad impensierire anche il Governo Conte 2. Soprattutto alla luce dei numeri "traballanti" della maggioranza a Palazzo Madama.

Il 14 luglio 2020 non passerà comunque alla storia come una bella pagina per la democrazia italiana, ma come una pagina giustappunto “buia”.

Openpolis: “logiche che rimangono nascoste allo scrutinio pubblico”

Come ha scritto il 13 luglio un centro di monitoraggio indipendente qual è la *Fondazione Openpolis*, le “authority” sono divenute, una volta ancora, una “*ennesima pedina nello scacchiere delle nomine pubbliche*”: si tratta di “*strutture che stentano ad essere realmente autonome, per un processo di nomine purtroppo fortemente politicizzato e poco trasparente*”. Openpolis ricorda una presa di posizione del Presidente della Camera **Roberto Fico**, il 28 ottobre 2018: “*rispetto alle procedure di nomina, ritengo inoltre essenziale come regola generale inderogabile quella di un avviso di sollecitazione pubblica che consenta a chiunque ritenga di essere in possesso delle competenze e dei requisiti richiesti di inviare la propria candidatura. È il percorso che assieme alla Presidente Casellati abbiamo seguito per l’individuazione del vertice dell’Antitrust, e che ora intendiamo estendere ad altre nomine di garanzia che la legge attribuisce ai Presidenti delle Camere*”. Commendevole intenzione: annunciata, non realizzata.

Openpolis propone, in sintonia con quel che abbiamo sostenuto anche su queste colonne: “*non si vuole contestare il principio per cui sia la politica (governo o parlamento) a fare queste nomine, ma il metodo andrebbe migliorato. Alcuni piccoli accorgimenti potrebbero migliorare il processo di selezione.*”

(1.) Istituzionalizzare la pubblicazione di avvisi per la manifestazione di interesse per l’individuazione dei candidati alla posizione;

(2.) Messa a disposizione dei cv ricevuti sui siti internet istituzionali;

(3.) Ciclo di audizioni pubbliche (come per la nomina dei Commissari Europei) per una rosa di candidati individuati dalle commissioni competenti”.

Openpolis si associa alla denuncia di deficit di trasparenza ma, ancora una volta, “*il voto invece seguirà altre logiche, che rimangono nascoste allo scrutinio pubblico*”. E così purtroppo è stato.

Il 6 giugno 2012, la *Federazione Nazionale della Stampa* (Fnsi) denunciava: “*nomine Agcom: impressionante sordità delle istituzioni rispetto alle richieste di trasparenza*”. Son passati quasi 10 anni da allora, la sordità delle istituzioni s’è aggravata.

Al di là del vizio “*genetico*”, non resta che augurarsi che la eletta schiera dei nuovi membri di Agcom e Privacy sappia comunque dimostrarsi capace ed indipendente: l’augurio di buon lavoro è certamente sincero e non rituale.

#ilprincipenudo (358ª edizione)

Da Agcom a Garante privacy fino alla Fondazione Musica Roma è un valzer di poltrone per le nuove nomine

10 Luglio 2020

Tra Agcom, Garante privacy e Musica per Roma: continua la politica sotterranea dell'“aumme”, nomine in istituzioni importanti decise con pratiche occulte nelle segreterie di partito (e altrove). La ex 5stelle Ermellino scrive una lettera aperta al Presidente Fico, chiedendo procedure pubbliche per elezioni componenti Agcom e Garante privacy.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 10 Luglio 2020, ore 16:00

Tante volte, abbiamo denunciato – anche su queste colonne – le pratiche basse che caratterizzano i processi di selezione per ruoli importanti nell'economia del sistema mediale e culturale nazionale: sebbene si tratti di istituzioni distanti tra loro, i casi dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom) e della fondazione **Musica per Roma** (MpR) confermano come – a livello nazionale ed a livello locale (sebbene Roma vada ben oltre il livello metropolitano) – imperversi ancora, nella “Seconda Repubblica”, il processo di cooptazione per discrezione.

Discrezionalità esercitata dal “principe” di turno: *Ministro, Sottosegretario, Assessore, Sindaco...*

Trasparenza zero, discrezionalità totale, con buona pace di criteri come *capacità, esperienza, indipendenza.*

Il caso Mazzola

In taluni casi, c'è anche una parvenza di “trasparenza”: per esempio, per quanto riguarda la più grande “macchina culturale” della Capitale, qual è Musica per Roma (gestisce l'Auditorium e organizza centinaia di concerti ed eventi ogni anno), la Sindaca **Virginia Raggi** aveva sì promosso un invito a manifestare interesse, ovvero ad inviare candidature, ma alla fin fine ha deciso di nominare come Presidente **Claudia Mazzola**, giovane giornalista, già redattrice del *Tg1* poi cooptata alla direzione dell'Ufficio Stampa *Rai*, ed ora catapultata in una istituzione rispetto alla quale molti osservano non ha alcuna particolare competenza ed esperienza (vedi “*Key4biz*” del 19 giugno 2020: “*Da Cinecittà, a Musica per Roma e all'Agcom. Il solito balletto della discrezionalità delle nomine?*”). Si osservi che la Mazzola non aveva nemmeno inviato la propria candidatura in risposta all'avviso pubblico della Sindaca: surreale!

Il tutto avviene sotto silenzio, ovvero con qualche rara eccezione giornalistica, con qualche collega che ha il coraggio di segnalare che, spesso, “il principe è nudo”, e talvolta con qualche parlamentare che punta il dito.

Anzaldi (Italia Viva) punta il dito su Mazzola, capo ufficio stampa Rai e neo Presidente di Musica per Roma

Nel caso della Mazzola, il sempre caustico **Michele Anzaldi**, esponente di **Italia Viva**, ebbe a scrivere, quando fu nominata Capo Ufficio Stampa Rai: “da redattore ordinario 3 scatti in 3 mesi: caposervizio, vice caporedattore, caporedattore ora a capo dell'ufficio stampa. Con stipendio da direttore? Triplo salto senza precedenti, neanche ai tempi della Rai di Berlusconi”. All'epoca, Anzaldi definì la nomina della Mazzola, ritenuta “in quota M5S”, un “insulto ai dipendenti e dirigenti in attesa di promozione per meriti professionali e non per lottizzazione politica”. E ieri, acquisita la notizia della nomina, ha tuonato: “*se fosse confermata la nomina della capo ufficio stampa della Rai, Claudia Mazzola, a nuovo presidente della Fondazione 'Musica per Roma', che gestisce l'Auditorium della Capitale, è lecito attendersi già nelle prossime ore le immediate dimissioni dal ruolo che la giornalista ricopre in Rai. Dimissioni che sarebbero inevitabili e doverose, visto che un ruolo così impegnativo e di responsabilità quale è la guida dell'ufficio stampa della Rai è evidentemente incompatibile con qualsiasi altro impegno, a maggior ragione se delicato come la presidenza di un Cda. Qualora le dimissioni non dovessero arrivare, presenterò un esposto alla Corte dei Conti*”. Il Segretario della Vigilanza Rai ironizza sulla “*doppia morale in salsa 5stelle*”.

La tesi di Anzaldi viene subito condivisa dal suo collega **Federico Mollicone**, capogruppo di Fratelli d'Italia in Commissione Cultura (e Responsabile Cultura del partito guidato da **Giorgia Meloni**), che denuncia la incompatibilità tra i due incarichi assegnati alla Mazzola. Anzaldi, prontamente replica a stretto giro di agenzia: *“se davvero Fratelli d'Italia, come ha dichiarato l'onorevole Mollicone, ritiene la nomina di Mazzola a Presidente di MpR incompatibile con l'incarico di capo ufficio stampa Rai, chiedi al consigliere Giampaolo Rossi, indicato in Cda proprio da Fdi, di porre formalmente la questione in consiglio. Che ne pensano i consiglieri di questo doppio incarico?”*. Silenzio stampa da Viale Mazzini.

Lo stesso Anzaldi, però, non ha tuonato, allorché si è avuto notizia della nomina, da parte del Ministro **Dario Franceschini** di **Maria Pia Ammirati**, Direttrice delle Teche Rai, a Presidente dell'*Istituto Luce Cinecittà*: i maligni sostengono che ciò non sia avvenuto perché la candidatura di Ammirati era ben vista anche dal leader di Italia Viva, **Matteo Renzi**, oltre che dal titolare del Mibact e dal primo consigliere del leader del Pd **Nicola Zingaretti**, **Goffredo Bettini** (peraltro cooptato anche lui – non si sa con quale logica – nel Cda di Cinecittà, e con deleghe assai pesanti).

Non sappiamo se sia vero – ed in fondo non ci interessa – ma è un dato di fatto che si tratta, anche in quel caso, al di là dei criteri di *discrezionalità di nomina*, di incarichi *oggettivamente incompatibili*: se si lavora bene per una istituzione culturale qualificata – che sia Cinecittà o Musica per Roma –, non si può lavorare bene anche per Rai. Al di là di problematiche come il *cumulo dei compensi* e del sempre latente rischio di *conflitti di interesse*.

Silenzio tombale sulle elezioni di Agcom e Privacy il 14 luglio: lottizzazione occulta, “aumme”

Passando dal “piccolo” al “grande” (anche se il “piccolo” non è in fondo poi così piccolo!), il metodo non cambia.

Si osserva come anche i media non prestino attenzione alcuna rispetto alle imminenti elezioni, da parte di Camera e Senato, dei membri dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni e dell'Autorità Garante per la protezione dei dati personali, che sono calendarizzate per il pomeriggio di martedì 14 luglio alle ore 16 (anche se circola voce che potrebbero slittare di un giorno, mentre pare salti dal 14 al 20 la definizione dei nuovi vertici delle Commissioni Parlamentari).

Incredibile, ma vero: a parte **Vincenzo Vita** su *“il Manifesto”* di qualche giorno fa (come abbiamo già segnalato) e sulla stessa testata, **Arturo di Corinto**, a parte gli interventi su *“Key4biz”* da parte di chi redige queste noterelle (da ultimo ieri 9 luglio, *“Agcom e Garante Privacy, silenzio assordante sulle elezioni”*), silenzio totale.

Anzi... tombale, fatta salvo oggi un accurato articolo del collega **Marco Mele** su *“il Quotidiano del Sud”* (nella sua rubrica *“Infiltrato speciale”*), intitolato *“Nomine Agcom, la grande trattativa. Una partita che riguarda anche la Rai”*. Le tesi di Mele – incontri segreti tra leader dei partiti, nessuna procedura trasparente, nessun curriculum pubblico (per Agcom n.d.r.) – sono le nostre stesse (e viceversa), ma ci piace qui fare nostra l'espressione con cui condisce simpaticamente l'articolo: in sintesi, la logica che prevale è veramente quella dell'“aumme”, ovvero della gestione sotterranea delle pratiche delicate.

Potremmo definire queste pratiche *“lottizzazione occulta”*, una paradossale degenerazione delle pratiche che imperversavano nella Prima Repubblica. Almeno, in quella *“Repubblica”*, però, esistevano dei criteri metodologici, certamente opinabili, ma in qualche modo paradossalmente trasparenti (vedi alla voce del mitico *“Manuale Cencelli”*). Ora, nemmeno quelli. Prevale la logica del *“capitale relazionale”* (occulto): chi ne ha di più, vince. Nel silenzio dei passivi spettatori.

Ermellino (Gruppo Misto) scrive una lettera aperta al Presidente della Camera su Agcom: chiede una *“procedura di pubblica evidenza”*

Emerge, dalla incredibile sonnolenza dei nostri circa mille parlamentari, questa mattina, una voce dissidente: la deputata **Alessandra Ermellino** (uscita dal Movimento 5 Stelle pochi giorni fa in polemica con gli attuali vertici), confluita nel *Gruppo Misto*, ha preso carta e penna ed ha indirizzato *una lettera al Presidente della Camera Roberto Fico*, invocando procedure trasparenti per le nomine dei consiglieri di Agcom e Privacy. Come recitano le agenzie stampa (Nova in particolare): *“ho indirizzato una lettera aperta al Presidente della Camera Roberto Fico domandando anzitutto se la annunciata data di martedì 14 luglio per le elezioni dei membri dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni e del Garante per la protezione dei dati personali è da ritenersi confermata, considerato che entrambe le authority sono scadute da un anno, e ricordando che le date annunciate in precedenza per le elezioni sono state rimandate più volte nel*

corso dei mesi (ben prima dell'emergenza pandemica). Ho quindi chiesto al Presidente Fico se non sia opportuno avviare una procedura di pubblica evidenza, come avvenuto nel 2012 su iniziativa di Gianfranco Fini e Renato Schifani, i quali all'epoca ricoprivano rispettivamente il ruolo di Presidente della Camera e del Senato".

Alessandra Ermellino rimarca quanto le attività di Agcom e Garante Privacy siano importanti e delicate nell'economia complessiva del sistema mediale italiano, e quale rilevanza abbiano anche per la democrazia stessa del nostro Paese, e sottolinea che *"gli interessi in gioco sono molti, pubblici ma anche privati, inclusa Mediaset e la lobby delle industrie del gioco d'azzardo"*.

La parlamentare tarantina ha il coraggio di dire a voce alta, anzi di scrivere, quel che molti (tutti?!) sanno. Ma sussurrano.

Ed evidentemente non è casuale che si registrino in questi ultimi tempi curiose convergenze tra **Silvio Berlusconi**, che si dichiara disponibile – naturalmente *"per il bene del Paese"* – a sostenere l'Esecutivo ed il Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**.

Una delle tante "partite" sotterranee – nelle segrete stanze del Palazzo – che si giocano riguarda proprio l'Agcom: e si tratta di una partita più importante di quel che può sembrare in apparenza. Sarà interessante osservare quanti dei nuovi membri di Agcom e Garante Privacy saranno "di area" – per così dire – vicina a *Forza Italia*. Etcetera, *di lobby in lobby...*

Auguriamoci che la richiesta dell'onorevole Ermellino non resti *"vox clamans in deserto"*.

Per approfondire:

La lettera ufficiale inviata dall'on. Ermellino al presidente della Camera

#ilprincipenudo (357^a edizione)

Agcom e Garante Privacy, silenzio assordante sulle elezioni

9 Luglio 2020

Elezioni Agcom e Privacy il 14 luglio 2020: continua l'assordante silenzio della politica. Oltre 250 candidati per il Garante dei Dati Personali, nessuna candidatura formale per l'Autorità delle Comunicazioni.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - ISICult) | 9 Luglio 2020, ore 11:45

Se l'Italia fosse un Paese normale, l'incredibile silenzio che sta caratterizzando le ormai imminenti elezioni, martedì 14 luglio 2020, dei nuovi membri dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (5 consiglieri) e dell'Autorità Garante per la Protezione dei Dati Personali (4 consiglieri)... cesserebbe.

Qualcuno, di grazia, soprattutto a livello istituzionale, o partitico, o politico, avrebbe il coraggio di porre delle domande, delle semplici domande: perché queste elezioni ovvero nomine per cooptazione non debbono essere caratterizzate da una qualche *procedura minimamente trasparente*?!

Abbiamo denunciato quest'assordante *silenziamento delle coscienze*, su queste colonne (vedi "Key4biz" del 3 luglio 2020, "Le misteriose elezioni per la nuova Agcom e per il Garante Privacy"), ma il grido di allarme sembra restare inascoltato: queste elezioni – importanti per l'economia politica del sistema mediale e culturale nazionale, e finanche per la democrazia – paiono destinate, *per la prima volta nella storia d'Italia*, a passare "sotto silenzio".

Come se si trattasse di una questioncella *minore*, di una vicenda *marginale* per il futuro del Paese.

Eppure così non è.

Riassumiamo i termini della vicenda, cercando di contestualizzarli al meglio nello scenario complessivo.

Premessa: le Autorità di vigilanza e di controllo sono organi collegiali (talvolta monocratici, come nel caso della recente Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza) che hanno il compito di vigilare sul corretto andamento di vari settori di attività pubblica o di interesse pubblico.

È buona regola che il "controllore" sia indipendente rispetto ai soggetti che deve controllare, ovvero i "controllati": la legge – nei sistemi democratici evoluti – prevede che esse siano dotate di una forte autonomia, sia amministrativa che economica, per svolgere al meglio i compiti a loro assegnati.

Cenni storici: la proliferazione di "autorità"

Come è noto, si tratta di organismi che sono stati storicamente mutuati in Italia per lo più da altre realtà ordinamentali, in particolare da quella degli Stati Uniti d'America, anche se alcuni attribuiscono alla Francia il primato storico (Olttralpe si contano peraltro quasi 50 autorità, record forse d'Europa).

Le autorità, anche in Italia, sono numerose e differenti tra loro, perché nascono per rispondere a specifiche problematiche economiche, sociali e politiche.

Ci limitiamo a ricordare, al di là di Agcom e Privacy, la prima istituita in Italia – nel lontano 1974 – Consob (Commissione Nazionale per le Società e la Borsa), l'Isvap (Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni Private e di Interesse Collettivo), l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (Agcm), l'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente – Arera (così denominata dal 2018, già Autorità per l'Energia Elettrica il Gas e il Sistema Idrico), l'Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici di Lavori Servizi e Forniture...

Tra le autorità “neonate”, va sicuramente citata l’*Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza* (nata nel 2011), l’*Agenzia per l’Italia Digitale* (nata nel 2012) e, da ultimo, il *Garante per i Diritti delle Persone Private della Libertà* (nato nel 2013), e, infine, l’*Autorità Nazionale AntiCorruzione* (nata nel 2014, incorporando di fatto l’*Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici di Lavori Servizi e Forniture*)...

E piccole/grandi “autorità” crescono: nell’aprile 2019 il giovane deputato **Giuseppe Brescia** (Movimento 5 Stelle) ha presentato una proposta di legge per l’“Istituzione dell’*Autorità garante per il Contrasto delle Discriminazioni*” (Atto Camera n. 1794), il cui iter sembra essere sospeso dal dicembre 2019...

Le due “authority” che qui ci interessano sono quasi coetanee: la prima nata nel 1996 con la legge cosiddetta “Privacy” (legge n. 675 del 31 dicembre 1996), la seconda nel 1997 con la cosiddetta “Legge Maccanico” (legge n. 287 del 10 ottobre 1990), anche se quest’ultima si poneva come evoluzione del pre-esistente Garante per l’Editoria (nato nel 1981).

Architetture variabili, confusione e proliferazione: difformità dei criteri di nomina

In Italia, il legislatore, attraverso schemi variabili, non ha ritenuto di ricondurre le autorità all’interno di una disciplina omogenea degli stessi, e quindi si è assistito ad una curiosa e confusa *proliferazione di organizzazioni totalmente distinte le une dalle altre*, e caratterizzate da specifiche competenze alquanto variegate. Un tentativo di “razionalizzazione” è stato messo in atto con due provvedimenti legislativi, prima l’articolo 23 del D. L. n. 201/2011 e, successivamente, con l’articolo 22 del D.L. n. 90/2014, ma uno dei “nodi” più complicati *non* è stato affrontato: *i criteri di nomina delle Autorità*.

Il problema essenziale è la *contraddizione genetica* che caratterizza questi organismi, se il Parlamento non ne definisce con cura la gestazione: dovrebbero essere “*super partes*”, ma sono per lo più nominate con logiche “*di parte*”.

Quindi la *neutralità tecnica* spesso retoricamente invocata viene contraddetta da procedure di nomina che risultano quasi sempre *subordinate alle regole della partitocrazia*.

Un caso eclatante è quello della più recente tra le “authority” (2014), l’*Autorità Nazionale Anticorruzione – Anac*, i cui organi di vertice sono scelti discrezionalmente dal Governo, ma stesso criterio ha caratterizzato la prima autorità istituita in Italia, la *Consob* (1974).

In verità, tutte queste autorità *dovrebbero* caratterizzarsi per una assoluta indipendenza rispetto all’Esecutivo e finanche rispetto al Parlamento. Nonché – ovviamente – rispetto a qualsivoglia lobby.

Dovrebbe essere garantita assoluta indipendenza sia dal potere esecutivo sia da quello legislativo.

E dovrebbero essere libere da condizionamenti di ogni tipo (politico, organizzativo, economico).

È quindi *questione essenziale quella dei requisiti e dei sistemi di nomina dei componenti delle autorità*, la durata del loro mandato (che non deve essere coincidente con quella della legislatura), la rinnovabilità e revocabilità dello stesso, la disciplina delle incompatibilità.

Competenza, esperienza, indipendenza e trasparenza nelle procedure di nomina

I requisiti soggettivi richiesti ai membri dei collegi delle autorità dovrebbero mirare a garantirne la *competenza*, l’*esperienza*, l’*indipendenza*, ma non bastano i “pre-requisiti”: è indispensabile la trasparenza nelle procedure di nomina.

L’Italia – come abbiamo accennato – mostra un ventaglio procedurale variegato, in ordine alla disciplina del potere di nomina dei componenti delle autorità, che è attribuito nel nostro ordinamento in alcuni casi *ai Presidenti delle Camere* (è il caso, per esempio, dell’*Autorità Antitrust*); in altri *alla Camera e al Senato* (come nel caso di *Agcom* e del *Garante Privacy*) o *al Governo* (così come nel caso della *Consob* e dell’*Anac*).

Per essere più precisi: nel quadro normativo vigente, le modalità di nomina dei componenti delle autorità indipendenti, sulla base delle singole norme istitutive, presentano profili di estrema *eterogeneità*.

In alcuni casi, la nomina è rimessa ai Presidenti delle Camere: ad esempio, sono nominati con determinazione adottata d'intesa dai Presidenti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica i componenti dell'*Autorità Garante Concorrenza*. Sono designati dai Presidenti delle Assemblee parlamentari e nominati con decreto del Presidente della Repubblica i componenti della *Commissione di Garanzia sull'Esercizio del Diritto di Sciopero*.

In altri casi, è prevista l'elezione *da parte dei due rami del Parlamento (Agcom)*, anche utilizzando il sistema del voto limitato (*Garante Privacy*)...

Vi sono poi altre modalità di nomina per le quali la scelta dei componenti è rimessa al Governo e che vedono l'intervento parlamentare esprimersi soltanto nel parere delle Commissioni competenti: è il caso dei membri della *Consob*, nominati con decreto del Presidente della Repubblica, adottato previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente del Consiglio sentite le Commissioni Parlamentari competenti...

È *più forte il coinvolgimento del Parlamento* allorquando (si vedano, in particolare, i casi di Arera ed Anac, del *Presidente dell'Agcom* e dell'*Autorità dei Trasporti*) la nomina è vincolata al parere favorevole delle Commissioni Parlamentari competenti, espresso a maggioranza qualificata, in genere, pari ai due terzi dei componenti.

In particolare, per quanto riguarda *Agcom* la proposta di nomina del Presidente spetta al Presidente del Consiglio d'intesa con il Ministro dello Sviluppo Economico...

Il Presidente del Garante della Privacy viene invece eletto all'interno dei 4 membri nominati e in caso di pareggio viene eletto il più anziano.

Insomma, un ben *ventaglio di possibilità*, senza che nessuno sembra essersi mai posto il problema della riconduzione ad una logica organica, a criteri unici e comuni.

La garanzia minima per tentare di assicurare l'indipendenza delle autorità dovrebbe comunque essere costituita dall'intervento nelle nomine di maggioranze necessariamente "bipartisan", accompagnate da procedure che scoraggino pratiche lottizzatorie: in tal senso, si dovrebbe prevedere quindi *selezioni trasparenti* e *l'audizione parlamentare* dei candidati, previo *bando pubblico*.

E qui cade l'asino, per quanto riguarda due delicate autorità, quali sono Privacy e Comunicazioni: per la prima, nel 2018, grazie agli dèi, è stato introdotto un processo di avviso pubblico, attraverso un intervento normativo; per la seconda, è stato attivato – "motu proprio" – un processo di pubblica evidenza, in occasione delle ultime elezioni, nel 2012, ma su iniziativa degli allora Presidenti di Camera e Senato, **Gianfranco Fini** e **Renato Schifani** (in quel periodo l'Esecutivo era retto da **Mario Monti**).

Elezioni Agcom: perché Casellati e Fico non hanno seguito il criterio dei loro predecessori?!

La domanda naturale, che sorge spontanea, è: perché gli attuali Presidenti del Senato **Maria Elisabetta Alberti Casellati** e di Camera **Roberto Fico** non hanno ritenuto di emulare i loro predecessori?!

Un analista cinico potrebbe sentenziare che... "tanto"... la procedura con avviso pubblico è una perfetta ipocrisia, perché il gioco vero resta nelle *segrete stanze delle "segreterie di partito"*.

Anche se così fosse (e forse così è), riteniamo che un Paese democratico debba rispettare criteri che – almeno sulla carta – sono meritocratici:

- (1.) *invito a manifestare le candidature*, meglio se accompagnate da dichiarazione di intenti;
- (2.) *pubblicità dei curricula*;
- (3.) *valutazione comparativa sulla base di parametri oggettivi*;

(4.) audizione parlamentare dei candidati...

Soltanto alla fine di questa procedura:

(5.) votazioni ed elezioni.

In sintesi, si invoca semplicemente *una procedura trasparente e ad evidenza pubblica*, ed anche nel rispetto delle *pari opportunità*. Questione, quest'ultima, bellamente ignorata: basti pensare che in tutte le consiliature Agcom *non c'è mai stata una donna*, se per 1 eccezione (una): **Paola Manacorda**, nel primo Consiglio dell'Autorità ovvero 1997-2005 (si ricorda che "Key4biz" nel maggio 2012 sostenne – all'interno della "Operazione Trasparenza" – la campagna "Tingiamo di rosa l'Agcom: parte sui social media la campagna 'Quote rosa in Agcom'").

Se per quanto riguarda l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, nessuno, negli ultimi anni, incredibilmente, ha sollevato la questione, per quanto riguarda l'Autorità per la Privacy si assiste ad una strana dinamica.

Qualcuno, malignando, potrebbe sostenere che si è trattato di una tipica commedia all'italiana.

Il cosiddetto "Codice Privacy" – ovvero il decreto legislativo 10 agosto 2018, n. 10 – ha previsto che i componenti del Garante per i Dati Personali siano eletti tra coloro che presentano la propria candidatura nell'ambito di una procedura di selezione il cui avviso deve essere pubblicato nei siti internet della Camera, del Senato e del Garante "almeno 60 giorni prima della nomina".

Le candidature devono pervenire "almeno 30 giorni prima della nomina" e i curricula devono essere pubblicati negli stessi siti internet.

Le candidature possono essere avanzate da persone che assicurino indipendenza e che risultino di comprovata esperienza nel settore della protezione dei dati personali, con particolare riferimento alle discipline giuridiche o dell'informatica.

Nel rispetto del *criterio di trasparenza* introdotto dal decreto legislativo dell'agosto 2018, per l'elezione dei componenti dell'Autorità Privacy, la *sollecitazione ad inviare le candidature* è stata aperta il 19 aprile 2019 e chiusa dopo un mese; poi è stata *riaperta*, il 7 ottobre, per poco più di una decina di giorni, dal 14 ottobre al 26 ottobre 2019. Si segnala "en passant" che il 2° esecutivo guidato da Giuseppe Conte ha giurato il 5 settembre 2019.

Una marea di candidati per la Privacy: oltre 250 candidature, di cui circa 90 nella seconda "ondata", soltanto 66 donne (27 %)

Il flusso delle candidature è stato notevole, anche se giornalmisticamente qualcuno ha sparato cifre non validate.

Nella prima tornata risultavano in apparenza 357 candidati, ma in verità questa conta è errata, perché non erano stati azzerati i "doppioni" (si ricorda che le candidature potevano essere trasmesse sia alla Camera sia al Senato). Nelle seconde liste, ammontano a poco più di 250 i candidati al Senato e poco più di 200 quelli alla Camera. Qualcuno ha evidentemente presentato la propria candidatura solo al Senato.

I candidati che si sono presentati in occasione della *riapertura dei termini* sono 86, tra Camera e Senato.

La "riapertura dei giochi" è avvenuta – secondo una interpretazione malevola – anche come conseguenza dell'insediamento del Conte 2 (ad inizio settembre), e c'è chi ha sostenuto che sarebbe stato interessante effettuare un'analisi comparata tra i candidati della prima e della seconda ondata...

Qui ci limitiamo a segnalare soltanto quattro... curiosità: tra le poche donne (66 su oltre 250 candidati), **Annalisa D'Orazio**, dal 2012 Capo di Gabinetto dell'Agcom; un indubbio "outsider", **William Turcinovic**, anni 20, il più giovane tra i candidati ("conosco a memoria il Gdpr", dichiarava in un'intervista), nominato dal Presidente Sergio Mattarella "Alfiere della Repubblica" nel 2018; il controverso ("ex"?!) magistrato **Luca Palamara**, un "signore delle nomine", che sicuramente non si era candidato – abbiamo ragione di ritenere – in modo velleitario; il più anziano è indiscutibilmente l'ex Presidente della Corte dei Conti **Raffaele Squitieri**, anni 78...

Da segnalare che, nella prima ondata, le donne erano state 47, nella seconda son state 19, per un totale giustappunto di 66 candidate.

L'elenco è ovviamente di pubblico dominio – con tutti i cv (ovviamente, *ça va sans dire*, non standardizzati) – sul sito della *Camera* e del *Senato* (che precisa “elenco aggiornato al 3 marzo 2020”).

Dettaglio: sono trascorsi da allora 8 mesi (otto!), e non si comprende perché il termine delle candidature non è stato riaperto, come logica sostanziale e formale, un minimo di buon senso e rispetto del diritto avrebbero richiesto.

Di fatto, sono state “congelate” candidature che risalgono a fine ottobre 2019, allorquando le elezioni avvengono a metà luglio 2020!

Quelle candidature possono essere ritenute ancora valide, considerando i molti mesi di proroga del mandato anche di Autorità Privacy?! La legge prevede che “*le candidature devono pervenire almeno 30 giorni prima della nomina*”, ma qui siamo a... 240 giorni (!) “prima della nomina”. Un po' surreale, si converrà.

“Ad altra data” ovvero “A data da destinarsi”: il continuo slittamento delle elezioni dei vertici Agcom e Privacy, una “telenovela” italiana

Un'analisi dello slittamento delle date delle elezioni di queste due “authority” conferma la patologia in atto, e stimola perplessità a catena: le date sono state rimandate più volte ovvero 6 o 7 volte – pandemia a parte – perché evidentemente non maturava l'occulto *accordo lottizzatorio* (e forse, a metà luglio 2020, non è ancora maturato!).

Il 6 agosto 2019, il Consiglio dei Ministri ha approvato un decreto legge che introduceva misure urgenti “*per assicurare la continuità delle funzioni*” del Collegio del Garante per la Protezione dei Dati Personali. Il Garante Privacy era scaduto il 19 giugno 2019...

Dopo una prima votazione poi rimandata, inizialmente prevista per il 26 giugno, la Camera e il Senato non hanno più affrontato, per settimane, la questione del rinnovo del Garante, e si prevedeva che la questione sarebbe arrivata all'esame dei due rami del Parlamento dopo la “pausa estiva” insieme a quella dell'Agcom, il cui mandato settennale era scaduto il 26 luglio 2019...

Nel mentre, il 5 settembre 2019 si insediava il nuovo Governo...

Il 4 ottobre 2019, l'Assemblea della Camera dei Deputati approvava in via definitiva il disegno di legge di conversione in legge, recante “*misure urgenti*” per assicurare la continuità delle funzioni del Garante Privacy (nonché – si legge nel titolo – “*sanatoria degli effetti del decreto-legge 11 luglio 2019, n. 64*”). Con questo provvedimento veniva confermata, tra l'altro, la modifica introdotta dalla Commissione Giustizia del Senato, secondo cui la procedura di rinnovo dei componenti del Collegio avrebbe dovuto essere completata *entro il 31 dicembre del 2019*, e non più entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto (e quindi il 7 ottobre)...

Ricordiamo che il voto per Agcom e Privacy era stato quindi calendarizzato per il 19 dicembre 2019.

Due giorni prima della scadenza, il 17 dicembre, il Vice Presidente **Roberto Calderoli** (Gruppo Lega) comunicava, in apertura dei lavori, che, avendo preso atto dell'intenzione manifestata dal Governo di procedere a un'ulteriore proroga del decreto-legge sulla durata in carica degli attuali componenti di Agcom e Privacy, la votazione per l'elezione dei membri di nomina parlamentare veniva rinviata “*ad altra data*”.

Il 21 dicembre 2019, il Governo approva il cosiddetto decreto legge “*Milleproroghe*” che – tra l'altro – contiene anche un'ulteriore proroga per le Autorità.

Il 9 gennaio 2020, la Presidente del Senato annuncia l'elezione per il 6 febbraio 2020.

Il 16 gennaio 2020 la Camera annuncia il voto per il 18 febbraio 2020. Il Senato si adegua di conseguenza.

Il 18 febbraio 2020, la Conferenza dei Presidenti di Gruppo della Camera, ha convenuto di rinviare la votazione, previa intesa con il Senato, alla seduta del *27 febbraio 2020*.

Viene poi definita una nuova data, il *19 marzo 2020*, poi anticipata al 18, ma l'11 marzo la Conferenza dei Capigruppo di Montecitorio calendarizza una... nuova data: il *25 marzo 2020*.

Il decreto legge "Cura Italia" ha prorogato il termine entro il quale il Presidente e i componenti del Consiglio dell'Agcom sono legittimati ad esercitare le proprie funzioni, estendendolo dal 31 marzo 2020 previsto, al nuovo termine di "60 giorni successivi alla cessazione dello stato di emergenza" epidemiologica da Covid-19. Dal momento che lo stato di emergenza è stato "dichiarato per sei mesi, con la delibera del Consiglio dei Ministri del 31 gennaio 2020" e quindi sarà in vigore fino al 31 luglio 2020, i vertici Agcom resteranno in carica fino a fine settembre 2020. La Relazione illustrativa del Governo aveva evidenziato che la norma "intende evitare che le procedure previste per il rinnovo dei predetti organi debbano svolgersi in un periodo caratterizzato da una possibile limitazione dell'attività delle Camere, chiamate a partecipare al rinnovo".

Gli articoli 117 e 118 del decreto legge "Cura Italia" (n. 18 del 17 marzo 2020) pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 18 marzo 2020 recitano "Misure urgenti per assicurare la continuità delle funzioni" dell'Agcom e del Garante Privacy.

Nella seduta della Camera dei Deputati del 18 marzo 2020 è stato reso noto che le votazioni per l'elezione dei componenti dell'Agcom, previste – da ultimo – per il 25 marzo 2020, "sono rinviate a data da destinarsi"...

Il 18 marzo, il Consiglio Agcom prendeva atto del decreto di Conte che stabiliva una ennesima lunga proroga per i vertici. Una proroga inattesa, dopo che era sembrato che il Parlamento volesse votare i nuovi commissari di Agcom e Privacy il 25 marzo. Da ricordare che, nelle more della "imminente" elezione, si era dimesso, ad inizio marzo, il commissario **Antonio Martusciello** e subito dopo aveva presentato le sue dimissioni anche **Antonio Nicita**...

14 luglio 2020: ma sarà veramente questo il "giorno X"?! Evidenza pubblica, zero

Ritenuta evidentemente conclusa la fase più acuta dell'emergenza Covid (ovvero... forse finalmente concluse le trattative tra partiti), la Conferenza dei Capi Gruppo del Senato, ovvero, alla fin fine, i Presidenti di Camera e Senato il 24 giugno hanno quindi deciso di convocare le elezioni per il *14 luglio 2020* (per le ore 16, recita il calendario)...

*Dati i precedenti, è però forse da escludere che anche questa data – nella miglior tradizione di una tipica "telenovela" italiana – venga fatta slittare **ulteriormente**?!*

Da segnalare che l'Agcom, nell'ultima riunione di Consiglio, "in vista" dell'elezione dei nuovi componenti prevista per il prossimo 14 luglio e della nomina del Presidente, ha confermato nei loro incarichi per un altro anno i direttori e vicedirettori in scadenza a luglio. Ha, inoltre, con separata delibera, nominato il Segretario Generale (il cui incarico ha inizio dall'entrata in vigore del provvedimento, ovvero il 26 giugno, e terminerà dopo sei mesi dall'insediamento del nuovo Consiglio) nella persona dell'attuale *Segretario Generale "facente funzioni"*, **Nicola Sansalone**. Queste decisioni fanno pensare che forse la data del 14 luglio non sarà oggetto di ulteriori slittamenti, a distanza di 1 anno uno dalla prima scadenza del mandato settennale dei consiglieri Agcom. Sarà quindi una data definitiva, in un Paese come il nostro, nel quale... non c'è nulla di più definitivo del provvisorio?!

Da ricordare però che il 14 luglio va in scena a Palazzo un "gioco" ancora più importante: il rinnovo degli uffici di presidenza delle commissioni permanenti... Ci sarà da tribolare. L'eletta schiera dei 9 consiglieri uscirà veramente dal cappello magico di Camera e Senato?! Votazioni senza un minuto di dibattito?!

Votazioni "a scatola chiusa", con silenti parlamentari "peones" che riceveranno il "pizzino" dal Capogruppo di turno?!

Si invoca un minimo di trasparenza, per ridurre ignobili mercanteggiamenti

Conclusivamente...

L’*Autorità per la Privacy* svolge un ruolo *delicato* a tutela di diritti fondamentali della persona, ancor più in una fase storica nella quale i “social network” e l’economia digitale sconvolgono paradigmi storici...

L’*Autorità per le Comunicazioni* svolge un ruolo *delicato* a tutela dell’equilibrio del sistema dell’informazione, anch’esso sconvolto dalla “disruption” digitale, sia in termini politici sia in termini culturali, sia in termini economici.

Ci limitiamo a ricordare questioni fondamentali per la democrazia, come il pluralismo informativo, le “fake news”, la violenza in rete, la pornografia, il gioco d’azzardo, la tutela dei minori e delle minoranze... Tematiche di competenza, in un modo o nell’altro, di entrambe queste Autorità, con una qualche irragionevole sovrapposizione (fin dal gennaio 2019 il Commissario Agcom **Antonio Nicita** proponeva – con giusta provocazione – “*un’unica authority di regolazione per il digitale, che nasca dalla fusione paritetica di Agcom e del Garante per la privacy e che permetta di esercitare un maggior potere ‘contrattuale’ e di moral suasion nei confronti delle piattaforme globali*”). Va anche ricordato che il legislatore dovrebbe intanto finalmente intervenire per *estendere anche al web il potere di intervento di Agcom*, dato che internet resta in Italia una sorta di “*Far West*” (normativamente inteso).

Queste sfere di *assoluta delicatezza* non sono degne di una adeguata attenzione da parte delle istituzioni, del sistema politico, della società civile, affinché vengano assicurati *criteri di nomina minimamente trasparenti e minimamente decenti*!?

L’elezione di questi collegi non dovrebbe essere una feconda occasione di *dibattito pubblico* sulle prospettive del sistema mediale, digitale, e culturale italiano?

Si può affidare l’elezione di queste Autorità esclusivamente alle *trattative, mercanteggiamenti e forse anche mercimoni* delle segreterie di partito? Perché i “giochi” spartitori (perché tanto tali sono) non possono avvenire a carte scoperte?!

Ci domandiamo ancora: possibile che nessun deputato e nessun senatore denunci queste *pratiche*, basse e scandalose, che rappresentano veramente un *vulnus per la democrazia* del nostro Paese?!

Ed è possibile che anche l’attenzione dei *giornali* e dei *media* sulla vicenda sia veramente tendente a zero, come se Agcom e Privacy non fossero “regolatori” – in qualche modo – anche delle loro attività? *Silenzio inquietante*, anche su questo fronte, se non per i soliti “gossip” su presunti candidati (misteriosi, per Agcom, *evidenza pubblica zero*). Rassegnazione forse?!

E infine riemerge amaramente il quesito di Giovenale (“VI Satira”): “*Quis custodiet ipsos custodes?*”. Sarà mica la risposta... che sono proprio le segreterie dei partiti, in Italia, a “*sorvegliare i sorveglianti stessi*”, controllandone “*ab origine*” le nomine?.

Se l’Italia fosse un Paese normale...

#ilprincipenudo (356^a edizione)

Le misteriose elezioni per la nuova Agcom e per il Garante Privacy

3 Luglio 2020

Le misteriose elezioni per la nuova Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni e per il Garante Privacy: in calendario il 14 luglio, in un assordante silenzio, poca trasparenza.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 3 Luglio 2020, ore 17:25

Mercoledì della scorsa settimana, 24 giugno, è stato deciso che tra una decina di giorni, martedì 14 luglio, si terranno – finalmente! – le elezioni dei membri dell'*Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni* (Agcom) e dell'*Autorità Garante per la Protezione dei Dati Personali* (cosiddetto Garante Privacy).

La decisione è stata assunta dalle conferenze dei Capigruppo del Senato e della Camera. Come è noto, i due rami del Parlamento procedono alla nomina separatamente, non in seduta comune, ma si esprimono “in parallelo”, nell’arco della stessa giornata.

Sofferamoci qui sullo *strano caso dell’Agcom*: una decisione così importante per i futuri assetti medialti (e culturali e tecnologici e finanche politici) del Paese sembra non provocare alcun interesse, né da parte del sistema politico né da parte del sistema mediale.

Si ricorda che la legge istitutiva affida all’Agcom il delicato compito di assicurare la corretta competizione degli operatori sul mercato e di tutelare le libertà fondamentali degli utenti in materia. L’Autorità svolge funzioni di regolamentazione e vigilanza nei settori delle telecomunicazioni, dell’audiovisivo, dell’editoria, delle poste. La legge non le assegna particolare competenza in materia di internet e web, e questo è uno dei principali deficit genetici dell’Agcom, e da più parti si invoca – da anni – un intervento normativa che estenda la sua “giurisdizione”, alla luce della rivoluzione digitale e dello sconvolgimento dei paradigmi tradizionali del sistema della comunicazione.

Cercando negli archivi delle rassegne stampa delle ultime settimane, non vi è traccia di interesse alcuno su queste imminenti elezioni: incredibile, ma vero. L’articolo di **Vincenzo Vita** su “*il Manifesto*” di ieri l’altro 1° luglio, intitolato “*La presa della Bastiglia e delle Autorità*”, è veramente *rara avis*, di fronte ad un silenzio assordante.

Mandato scaduto un anno fa, elezioni martedì 14 luglio 2020

Eppure si tratta di elezioni attese da tempo, considerando che *il mandato degli attuali componenti è scaduto nel luglio 2019*, ma una serie di proroghe ha consentito all’Agcom di continuare ad operare. Il 18 marzo 2020 le elezioni – che erano state calendarizzate per il 25 marzo – sono state rimandate “*a data da destinarsi*”, evidentemente anche a causa dell’emergenza pandemica. La data, finalmente, è stata definita: il 14 luglio.

Si ricorda che i 4 commissari, scelti fra persone “*dotate di alta e riconosciuta professionalità e competenza nel settore*” sono eletti dal Senato della Repubblica e dalla Camera dei Deputati, e sono nominati con decreto del Presidente della Repubblica.

Il Senato della Repubblica e la Camera dei Deputati eleggono 2 commissari ciascuno, e ciascun senatore e ciascun deputato esprime il voto, indicando pertanto 1 solo nominativo per il Consiglio. Le Assemblee di Camera dei deputati e Senato della Repubblica procedono pertanto ciascuna all’elezione di due commissari con voto limitato. La votazione ha luogo a scrutinio segreto e per schede.

I componenti dell’Autorità durano in carica 7 anni e non possono essere riconfermati, a meno che non siano stati eletti per un periodo inferiore a 3 anni, in sostituzione di commissari che non abbiano portato a termine il mandato.

Il Presidente dell’Autorità è nominato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, d’intesa con il Ministro dello Sviluppo Economico. Il Presidente del Consiglio procede pertanto alla designazione del nominativo del Presidente e questa designazione deve essere previamente sottoposta al parere delle Commissioni parlamentari competenti (ai sensi dell’articolo 2 della legge n. 481 del 1995, che disciplina le altre autorità di pubblica utilità). In base a questo rinvio, le Commissioni Parlamentari si esprimono a maggioranza dei due terzi dei componenti, ed il parere è da ritenersi necessario e vincolante, in quanto la norma dispone espressamente che, in nessun caso, le nomine possono essere effettuate in mancanza del parere favorevole espresso dalle Commissioni Parlamentari. La norma richiamata prevede anche che le Commissioni Parlamentari competenti possano procedere all’audizione delle persone designate.

Nomi sussurrati in salotti, corridoio, anfratti del Palazzo, ma trasparenza zero

In alcuni *ambienti, salotti, corridoi e soprattutto anfratti del Palazzo* circolano nomi, ma sono sussurrati, e nessuno sa veramente ad oggi quale sarà la “*rosa giusta*”, se non – forse – i due leader dei partiti di maggioranza (Pd e M5S), **Nicola Zingaretti** e **Vito Crimi**, ed i loro “vice”, **Dario Franceschini** e **Luigi Di Maio**, e – si spera – i due Presidenti di Senato e Camera, **Elisabetta Casellati** e **Roberto Fico**... Tutto tace (almeno a livello pubblico) anche da parte dei Presidenti delle Commissioni Parlamentari, in primis da parte **Alberto Barachini**, che guida la Vigilanza, e che certamente deve aver posto una qualche attenzione sul dossier.

Questa dinamica è *naturale, fisiologica, sana* oppure si tratta dell’ennesima conferma di un *sistema democratico tutt’altro che trasparente*?!

Riteniamo che, in un Paese serio e moderno e veramente democratico, le elezioni da parte del Parlamento dei componenti dell’Agcom dovrebbero essere oggetto di un *confronto aperto e libero e dialettico*.

Camera e Senato dovrebbero promuovere un *invito pubblico a presentare candidature*, non soltanto sollecitando l’invio di curricula professionali, ma richiedendo anche con un breve testo di intendimenti dei candidati.

Dovrebbe poi essere promosso un incontro – pubblico – di confronto tra i vari candidati, per consentire un’analisi comparativa delle idee e proposte di ognuno. Sulla base di questa procedura, i deputati ed i senatori dovrebbero esprimere il proprio parere.

In scienza e coscienza. In libertà e indipendenza

È tanto complicato?! Operativamente, no. Politicamente, nemmeno.

Se vi fosse una *volontà politica di trasparenza / dialettica e di efficienza / efficacia*: questa volontà, evidentemente non c’è, dato che tutto sta avvenendo in un clima di assordante silenzio.

Eppure... ci sono dei precedenti, lontani nel tempo ma anche recenti, che contraddicono l’attuale comportamento passivo ed inerziale della Presidente Casellati e del Presidente Fico.

Interessante osservare che la decisione di Senato e Camera, il 24 giugno, è emersa dopo una segnalazione del 23 giugno, nel dossier “*Monitoraggio di Nomine Governative. Atti di indirizzo e di controllo, Relazioni al Parlamento e altri adempimenti*” (n. 24 – XVIII), nell’ambito della cosiddetta “*Attività di controllo parlamentare*” ([clicca qui, per leggere il dossier](#)). Si legge a pagina 9 del documento: “*Si segnala che l’articolo 117 del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2020, n. 27, ha ulteriormente prorogato tali funzioni “fino a non oltre i 60 giorni successivi alla data di cessazione dello stato di emergenza sul territorio nazionale relativo al rischio sanitario connesso all’insorgenza di patologie derivanti da agenti virali trasmissibili, dichiarato con la deliberazione del Consiglio dei Ministri del 31 gennaio 2020, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 26 del 1° febbraio 2020”.* Si segnala, inoltre, che nella seduta della Camera dei Deputati del 18 marzo 2020 è stato reso noto che le votazioni per l’elezione dei due componenti dell’Autorità di competenza di questo ramo del Parlamento, che erano state previste – da ultimo – per il 25 marzo 2020, sono rinviate a data da stabilirsi.”

L'attuale Consiglio dell'Agcom è presieduto da **Angelo Marcello Cardani**, e Commissari sono **Antonio Martusciello** (eletto dalla Camera il 6 giugno 2012), **Francesco Posteraro** (eletto dal Senato il 6 giugno 2012), **Antonio Nicita** (eletto dalla Camera il 14 novembre 2013, in sostituzione di **Maurizio Décina**, che aveva rassegnato le proprie dimissioni dall'incarico il 4 settembre 2013), **Mario Morcellini** (eletto dal Senato il 1° febbraio 2017, in sostituzione di **Antonio Preto**, deceduto il 3 novembre 2016).

Dopo le sostituzioni, le 2 Commissioni "infra Agcom" sono state così formate: Antonio Martusciello e Francesco Posteraro nella "Commissione per i Servizi e i Prodotti"; Antonio Nicita e Mario Morcellini nella "Commissione per le Infrastrutture e Reti".

Nell'ottobre 2013, per sostituire un Commissario Agcom, un pubblico invito a manifestare candidature, così come per le elezioni del giugno 2012

Quel che qui interessa rimarcare è che, in caso di morte, di dimissioni o di impedimento di un Commissario, la Camera competente procede alla sua sostituzione procedendo all'elezione di un nuovo Commissario (che resta in carica fino alla scadenza ordinaria del mandato dei componenti l'Autorità). Questa procedura è stata attivata sia per la sostituzione del compianto Commissario **Antonio Preto**, nel febbraio 2017, da parte del Senato, sia per la sostituzione da parte della Camera dei Deputati, in seguito a dimissioni, di **Maurizio Décina**, nel settembre 2013.

Si segnala che, in occasione della sostituzione del Commissario Décina a seguito di dimissioni, è stata attivata dalla Camera dei Deputati una particolare procedura "on line" per ricevere le candidature, che è stata definita dalla Conferenza dei Capi-gruppo della Camera nella riunione del 22 ottobre 2013, e resa nota dalla Presidenza della Camera, con comunicato stampa pubblicato sul sito internet della Camera. La Conferenza ha convenuto che i gruppi parlamentari, i singoli deputati e i soggetti interessati potessero far pervenire alla Presidenza i curricula dei candidati che intendessero proporre o proporsi per tale carica. I curricula pervenuti sono stati quindi portati a conoscenza di tutti i deputati e dei gruppi attraverso la loro pubblicazione nel Portale Intranet della Camera dei deputati, secondo l'ordine di ricezione.

Si ricorda anche che, in occasione delle precedenti elezioni dell'Agcom, il 6 giugno 2012 (Presidente del Senato **Renato Schifani**, Presidente della Camera **Gianfranco Fini**, Presidente del Consiglio **Mario Monti**), un minimo di trasparenza era stato messo in atto: erano state sollecitate le candidature ed erano stati resi di pubblico dominio i curricula.

Anche se i più pensarono che, alla fin fine, finirono per prevalere le logiche del *capitale relazionale* e delle *segreterie di partito* sulla valutazione delle competenze e dell'indipendenza (rimandiamo a quel che scrivemmo, in argomento, su "Articolo21"). **Marco Travaglio** bollò l'iniziativa come una "Agcommedia", così intitolando un suo editoriale al vetriolo, ma almeno era stata data un po' di trasparenza al processo elettorale. Anche "Key4biz" condusse una battaglia a favore di una analisi comparativa delle candidature. E va ricordato che il Presidente della Camera mostrò un coraggio a metà: aveva perfino rinviato di qualche settimana la votazione, per consentire la raccolta e la discussione di curriculum, che poi naturalmente non s'è concretizzata, anche perché non v'è stata la minima regolazione formale delle modalità di presentazione delle candidature. Una proposta parlamentare – avanzata trasversalmente da esponenti come **Vincenzo Vita** (Pd), **Beppe Giulietti** (Articolo 21), **Benedetto Della Vedova** (Futuro e Libertà), **Marco Beltrandi** (Radicali) – di definire, prima delle votazioni, dei criteri di metodo (ovvero audizioni, "cross-examination", eccetera) fu alla fin fine bellamente ignorata da Fini...

Sono passati dieci anni, e si assiste ad una *regressione della democrazia*.

Non viene garantito un minimo di *trasparenza*, un minimo di *decenza*, un minimo di *rispetto dell'interesse pubblico*.

L'elezione dell'Agcom non è e non deve essere un affare privato tra segretari di partito.

Stiamo per assistere ad una nuova versione della tanto criticata – anche dagli attuali partiti della maggioranza di Governo, almeno a suo tempo – "*lottizzazione partitocratica*". Rispetto al passato, il livello di dibattito politico e di pubblica trasparenza è scemato. Prevale, ancora una volta, il... balletto della discrezionalità (vedi "Key4biz" del 19 giugno 2020, "*Da Cinecittà, a Musica per Roma e all'Agcom. Il solito balletto della discrezionalità delle nomine?*").

Perché la procedura pubblica di sollecitazione delle candidature non è stata riproposta in queste settimane?!

Nessun avviso pubblico per Agcom, ma invece bando per il Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza?!

Va anche segnalato che nessuna “pubblica evidenza” per le elezioni di Agcom, mentre per una “autorità” sicuramente minore, qual è l'*Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza*, il 12 marzo 2020 (in emergenza Covid) i Presidenti di Camera e Senato hanno promosso un “*avviso pubblico*” (clicca *qui* per leggerlo), invitando i candidati a manifestare la propria disponibilità per la nomina alla carica di titolare dell'Autorità, chiedendo loro di inviare i curricula agli account telematici di **Elisabetta Casellati** e di **Roberto Fico** (“at” Senato ed “at” Camera), entro 30 giorni dalla pubblicazione del bando.

Perché i Presidenti di Camera e di Senato non hanno adottato, per Agcom, la stessa procedura?!

Forse perché quell'Autorità conta assai poco nella economia politica del Paese, e quindi ci si può concedere il lusso di un minimo di trasparenza... mentre per Agcom, data la sua importanza, è bene far passare tutto sotto silenzio, affidandosi alle *trattative, mercanteggiamenti e forse anche mercimoni* delle segreterie di partito?

Possibile che nessun deputato e nessun senatore denunci queste pratiche, basse e scandalose, che rappresentano veramente un *vulnus per la democrazia* del nostro Paese?!

Ci si deve forse appellare al Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** per invocare un minimo di decenza in un processo così delicato del sistema democratico?!

#ilprincipenudo (355^a edizione)

Dal Cinema America alla Rai, da Cinecittà alla Regione Lazio: 4 casi di scarsa trasparenza

26 Giugno 2020

Nella settimana che si chiude oggi assistiamo ad un florilegio di 4 “case study” del governo approssimativo e discrezionale della cultura italiana.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 26 Giugno 2020, ore 17:05

La settimana che si chiude venerdì 26 giugno registra alcuni accadimenti rispetto ai quali si può identificare una sorta di fil rouge dal punto di vista delle politiche culturali e delle economie medialie italiane: dall'exasperazione della vicenda de “i ragazzi del Cinema America”, alle controverse dimissioni di **Eleonora Andreatta** dalla Rai ed il suo approdo a *Netflix*, passando al nuovo Consiglio di Amministrazione di *Cinecittà Luce* la cui presidenza de facto è stata affidata a **Goffredo Bettini**, dall'esito della gara *Mibact* per la “valutazione di impatto” della Legge Cinema e Franceschini al nuovo bando della *Regione Lazio* per sostenere le attività culturali... Qual è il “filo rosso”?

La *trasparenza*, limitata. La *meritocrazia*, limitatissima.

In sostanza, tutte queste dinamiche si traducono sempre – o quasi – in procedure amministrative, che non sono (quasi) mai particolarmente trasparenti e non sono (quasi) mai particolarmente tecnocratiche.

Alla vicenda de “i ragazzi del Cinema America”, abbiamo dedicato grande attenzione su queste colonne (vedi “*Key4biz*” del 10 giugno 2020, “*L'emblematico caso del Cinema America di Roma*”), ed è stupefacente che la vicenda sia stata ritenuta degna di attenzione nientepopodimeno che da parte dell'*Autorità Garante per la Concorrenza ed il Mercato*, che ha deciso mercoledì 24 giugno di avviare una *istruttoria* (che vede sia *Anica* sia *Anec* sul tavolo degli imputati) che ipotizza un'azione di disturbo delle dinamiche concorrenziali da parte delle imprese di distribuzione che non avrebbero concesso agli attivisti di Trastevere titoli da proiettare a Piazza San Cosimato (il provvedimento recita “*ostacoli all'approvvigionamento di film da parte delle arene cinematografiche a titolo gratuito*”). Va dato atto che già in passato, anche nella sua “*Relazione Annuale*” al Parlamento, l'*Autorità Antitrust* presieduta da **Roberto Rustichelli** ha segnalato anomalie nei processi concorrenziali del settore “*theatrical*”, ma è veramente inconsueto che una vicenda *piccina picciò* come quella dei “ragazzi” guidati dall'iperattivo **Valerio Capocci** venga ritenuta significativa e degna di cotanta attenzione... Attendiamo l'esito dell'istruttoria, pensando però che – in verità – le patologie del sistema cinematografico ed audiovisivo italiano siano ben altre, a partire da alcune dinamiche di concentrazione oligopolistica e dalle conseguenze di alcune “*integrazioni verticali*” nella filiera...

La “regina” della Fiction Rai (per sette anni) Eleonora Andreatta passa a Netflix

Del passaggio di **Eleonora Andreatta** da Rai a *Netflix*, che dire?! Il suo operato, nel corso degli anni, è stato apprezzato dai più, per la serietà professionale e per l'impegno a stimolare le coproduzioni internazionali, ma... soprattutto di coloro che hanno avuto accesso agli interventi della Rai nella produzione audiovisiva. Ovviamente gioiscono della sua dipartita coloro che non erano mai entrati nella “eletta schiera” dei sostenuti da Viale Mazzini. Andreatta è stata alla guida di Rai Fiction per 7 anni, e qualcuno da tempo invocava una sana logica di avvicendamento (turnazione) anche per evitare che alcune “*linee editoriali*” restassero congelate per troppo tempo (anche dal punto di vista della visione culturale-ideologica dell'immaginario italo).

E qui si apre un altro capitolo della questione che affrontiamo: i criteri di selezione che la televisione pubblica italiana adotta, per scegliere quali “*fiction*” avviare e coprodurre, e quali no, sono sufficientemente trasparenti e meritocratici?! La risposta è incerta: una analisi comparativa internazionale consentirebbe di comprendere che i “*public media service*” di altri Paesi europei – Francia e Regno Unito, in primis – adottano criteri selettivi che sono più aperti e trasparenti, con “*call*” pubbliche periodiche e definizione di “*linee guida*” più chiare.

Eleonora Andreatta ha in effetti avuto “*potere di vita e di morte*” sull’intera comunità audiovisiva nazionale, per molti anni, forse troppi. Senza chance di appello. Se lei decideva positivamente, vivevi. Se lei decideva negativamente, morivi. Ovviamente questa analisi è volutamente semplificata, perché, certamente, si può anche tentare di “produrre fiction”, in Italia, senza la benedizione della Rai (e del *Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo*), ma è ardua intrapresa, andando a bussare alle porte di *Mediaset*, e di *Sky Italia* e finanche – in ultima istanza – di *Netflix*. Peraltro l’investimento di questi tre “player” è modesto e marginale, rispetto a quello della Rai. In sostanza, esiste una concentrazione anomala da parte del “*trioplio*” Rai + Mediaset + Sky, e la parte del leone l’ha sempre fatta, negli ultimi anni, Rai (ovvero la “*leonessa*” Andreatta). Peraltro, l’abbandono di Viale Mazzini di Tinny Andreatta determina che una posizione di “*king maker*” del sistema diviene vacante, e che la sua esperienza professionale – certamente preziosa per Rai – viene trasferita ad una pimpante multinazionale. Parrebbe con un raddoppio dello stipendio, che pure a Viale Mazzini era notevole, ovvero 240mila euro l’anno (dato ufficiale dalla sezione “*Trasparenza*” del sito web Rai, sulla quale campeggia ancora la sua fotografia e la sua biografia professionale).

Alcuni associano questa dipartita ad una altra “emigrazione eccellente”, quella di **Andrea Fabiano**, nel settembre 2019, da eccellenti posizioni dirigenziali apicali in Rai (Direttore di *Rai 1* prima, poi di *Rai 2* ed infine di “*Viva Rai Play!*”) alla guida di *Tim Vision*, come Responsabile Multimedia di *Tim*...

Nessuno si pone il problema, politico prima che culturale, del ruolo critico della Rai nell’economia complessiva del sistema audiovisivo nazionale, così come del ruolo di “produttori indipendenti” che – con l’attuale *framework* normativo – continuano a non essere granché “indipendenti”.

La “valutazione di impatto” 2019 della Legge Franceschini ri-affidata a Cattolica e Pts Clas

Venerdì scorso 19 giugno, la Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del Mibact ha pubblicato l’esito del bando di gara (pubblicato il 28 febbraio scorso, e la cui scadenza è stata rimandata tre o quattro volte) per la realizzazione della “*valutazione di impatto*” socio-economico della Legge cosiddetta “Franceschini” (per l’anno 2019), ovvero delle nuove norme che, dal 2017, governano l’intervento della “mano pubblica” nel settore cinematografico ed audiovisivo, ovvero quei 400 milioni di euro che lo Stato inietta nel sistema.

Questa “*valutazione di impatto*” è relativa all’anno 2019, di fatto il terzo di applicazione della legge, ed è un documento fondamentale, perché consente (dovrebbe consentire) a tutti gli operatori (ma anzitutto al “*policy maker*”) di comprendere se la legge è efficiente e soprattutto efficace. Il bando è stato vinto, per la seconda volta, da un raggruppamento temporaneo di imprese formato dall’*Università Cattolica* di Milano e dalla società di consulenza *Pts Clas*, ovvero gli stessi co-autori della “*valutazione*” dell’anno scorso.

Si ricorda che questo documento non è mai stato oggetto di una presentazione (e discussione) da parte del Ministero, ed ha avuto una diffusione *semi-clandestina*, per incomprensibili ragioni. Alcuni malignano che il committente si sia reso conto che la relazione dell’anno scorso conteneva alcuni errori marchiani, che abbiamo segnalato anche su queste colonne: per esempio, secondo Cattolica e Pts Clas, l’export di audiovisivo della *Repubblica Ceca* sarebbe di oltre 1 miliardo di euro l’anno, a fronte dei 60 milioni di euro dell’*Italia*. Per la precisione (vedi pag. 76 della relazione), la Germania avrebbe esportato nel 2017 “*prodotti audiovisivi e cinematografici*” per oltre 2 miliardi di euro (!), ovvero, per la precisione 2.081 milioni di euro, seguita dalla *Repubblica Ceca* (!) con 1.023 milioni, dalla Polonia con 684 milioni di euro (???). Insomma, Polonia batte Italia 10 a 0, nell’export audiovisivo. Incredibile, ma vero: nero su bianco, e trasmesso dal Mibact al Parlamento (ove temiamo – ahinoi – nessun deputato o senatore abbia degnato il report della più minima attenzione). Eppure il Mibact ha riassegnato questo incarico agli stessi consulenti dell’anno scorso, a fronte di un budget di 100mila euro. Il lavoro deve essere realizzato nell’arco di tre mesi, e sarà interessante leggere i risultati di questo novello incarico, sperando che, questa volta, il report sia più accurato, e che divenga magari anche oggetto di un pubblico confronto tra i vari “attori” della filiera.

Maria Pia Ammirati: neo Presidente di Cinecittà Luce mantenendo la direzione di Rai Teche

Oggi, la neo Presidente dell’Istituto Luce Cinecittà, **Maria Pia Ammirati**, ad una settimana dal suo arrivo ufficiale, ha concesso una intervista all’“*house organ*” della società di via Tuscolana, “*Cinecittà News*”, dalla quale non emergono particolari novità su una possibile nuova strategia nel settore. Nessuna “*vision*”, per esempio, su un possibile “*asse*” tra Cinecittà e Rai, come pure sarebbe naturale attendersi dato il suo percorso professionale.

Al di là di una qualche legittima rivendicazione per essere una delle poche donne chiamate in Italia, nel settore delle società pubbliche, ad un ruolo dirigenziale apicale, osserviamo che Ammirati dichiara con candore che manterrà i due incarichi: Presidente di *Luce Cinecittà* e Direttrice delle *Teche Rai*. Riteniamo questa scelta assolutamente errata, perché entrambi gli incarichi sono importanti e delicati, e nemmeno una “*Super Woman*” (precisiamo che, se fosse di gender *maschile*, la critica sarebbe la stessa) può oggettivamente assolverli al meglio.

Peraltro, la Presidente non lo rivela, ma, a quanto ci è dato sapere, il Consiglio di Amministrazione ha assegnato a lei la delega giustappunto per l'Archivio e quindi le Teche, mentre il potere reale sarebbe stato assegnato a **Goffredo Bettini**, una sorta di consigliere con deleghe così pesanti da essere un Presidente *de facto* di Cinecittà (da segnalare che Bettini viene intervistato dai quotidiani come “consigliere” di **Nicola Zingaretti**). Anche in questo caso, il criterio di selezione degli amministratori è stato assolutamente discrezionale, come abbiamo spiegato in un precedente intervento su queste colonne (vedi “*Key4biz*” del 19 giugno 2020, “*Da Cinecittà, a Musica per Roma e all'Agcom. Il solito balletto della discrezionalità delle nomine?*”): prevale il criterio dell’“*intuitu personae*”, ovvero della persona di fiducia del Ministro (o dell'Assessore, e variazioni sul tema). Nessuna pubblica “call” è stata infatti promossa dal Ministro **Dario Franceschini** per selezionare l'eletta schiera dei consiglieri di Cinecittà...

Il curioso bando della Regione Lazio per sostenere la cultura: ennesimo caso di discrezionalità

Infine, in questo “*florilegio di discrezionalità*” nella gestione della “*res publica*” culturale e mediale, che dire di un improvviso *bando* promosso dalla Regione Lazio una decina di giorni fa?

Pubblicato sul Bollettino della Regione Lazio nella sua edizione del 18 giugno 2020 (ma incredibilmente senza segnalazione di sorta sul sito web della Regione stessa), si tratta di 780mila euro affidati alla società “in-house” *Lazio Innova*, che gestisce la gran parte dei bandi regionali. Il bando recita pomposamente (al di là dell'esiguità della dotazione finanziaria): “*Contributi per la realizzazione di iniziative di promozione della cultura e dello sport, di animazione territoriale e di inclusione sociale*”.

Tre caratteristiche di questo bando hanno tratti surreali: si tratta di contributi per la promozione di iniziative culturali e sportive, ma la modulistica per presentare le istanze non prevede un “*format*” schematico (un “*template*” digitale), bensì consente di presentare le proposte in modo libero e discrezionale (non agevolando così granché il lavoro della commissione di selezione); l'elemento più incredibile è che verranno finanziati progetti, fino al 100 per cento dei costi, con un limite di 35mila euro, ma senza prevedere alcun acconto o anticipazione (!); ultima chicca, il bando è cosiddetto “a sportello”, ovvero chi... prima arriva, meglio alloggia.

Si tratta di una procedura senza dubbio consentita dalle leggi vigenti, ma naturale sorge la domanda: è questa una modalità *corretta ed adeguata* – in termini di “*policy*” – per sostenere le attività culturali, soprattutto in una fase critica, qual è quella attuale post pandemica, che ha messo in ginocchio tutte le attività economiche del Paese, ed in particolare quelle del settore culturale?!

Anche in questo caso, la trasparenza è modesta, dato che non si è ben compreso quale sia l'Assessorato competente e con quali criteri sia stato allocato questo budget e per quali ragioni con queste curiose modalità...

Un florilegio di discrezionalità a gogò

Conclusivamente, abbiamo a che fare con 4 vicende certamente diverse tra loro, ma accomunabili – a mo' di “*case study*” patologico – nell'economia politica di un sistema di (non) governo della cultura.

Un “sistema” che non dedica attenzione ad una logica “sistemica” e strategica.

Un “sistema” che accantona i criteri del merito e della tecnocrazia, a favore della discrezionalità del “principe” di turno.

Un “sistema” che non adotta una politica culturale da “sistema Paese”, e non cerca di superare frammentazioni e paratie.

Un “sistema” che non utilizza al meglio le tecniche di analisi predittiva e di valutazione dell'impatto del proprio operato.

Insomma, un “*non sistema*”: complessivamente governato dalla nasometria e dalla discrezionalità, in un groviglio di interessi soggettivi partigiani e contingenti.

D'altronde, ascoltando penosamente le intercettazioni telefoniche del “*caso Palamara*” – al di là della rilevanza o meno ai fini dell'individuazione di fattispecie di reati penali – ci si rende conto di come il “*capitale relazionale*” *finisca per prevalere sul merito*, anche in una di quelle che dovrebbero essere le colonne portanti della democrazia, qual è (dovrebbe essere) giustappunto la magistratura.

#ilprincipenudo (354^a edizione)

Da Cinecittà, a Musica per Roma e all'Agcom. Il solito balletto della discrezionalità delle nomine?

19 Giugno 2020

il principio di discrezionalità, anche detta 'intuitu personae', esercitato dal 'decision maker' è in alcuni casi veramente estremo, agli antipodi di quelle regole di equità e trasparenza che regolano gli appalti pubblici.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 19 Giugno 2020, ore 19:00

Lunedì scorso 15 giugno è stata ufficializzata la notizia che pure era stata resa nota da alcune settimane, ovvero il rinnovo del Consiglio di Amministrazione dell'*Istituto Luce – Cinecittà*, che è stato designato dal Ministero (*rectius*: dal Ministro) per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo, **Dario Franceschini**: con un "pubblico avviso"? No. In questo caso: "nessun avviso pubblico" e "cooptazione discrezionale".

Il comunicato stampa diramato da Cinecittà recita: "L'Assemblea dei Soci ha proceduto alla nomina del nuovo Consiglio di Amministrazione di Istituto Luce-Cinecittà srl – già designato dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo – nominando Presidente **Maria Pia Ammirati**. L'Assemblea ha contestualmente nominato i componenti del Consiglio d'Amministrazione, **Goffredo Bettini** e **Annalisa De Simone**".

Va osservato che Ammirati gode della stima (e fiducia) non soltanto del Ministro Franceschini, ma anche della Sindaca di Roma **Virginia Raggi**, che a metà aprile l'ha nominata nel Cda del Teatro dell'Opera, alla cui guida è stato rinnovato **Carlo Fuortes** come Sovrintendente (incarico che ha dal 2013).

Tutti professionisti di livello, senza dubbio alcuno.

Mercoledì scorso 17 giugno, la Sottosegretaria al Mibact delegata al Cinema ed all'Audiovisivo **Anna Laura Orrico**, si è recata in visita agli stabilimenti di Via Tuscolana, per portare il suo "personale augurio di buon lavoro", ed ha incontrato sia la neo-Presidente sia il neo-Direttore Generale **Claudio Ranocchi**. In effetti, il nuovo cda della Società, riunitosi il 15 giugno (con la sola partecipazione di Ammirati e De Simone), ha conferito l'incarico di Direttore Generale a **Claudio Ranocchi**, che mantiene "ad interim" il ruolo di Direttore Amministrazione Finanza e Controllo della Società.

Una decina di giorni fa, il quotidiano "la Repubblica" ha pubblicato un lungo articolo, a firma di Lorenzo d'Albergo (intitolato "Auditorium. Mazzola, è fatta. Raggi la spunta"), secondo il quale sarebbe imminente la nomina di una giornalista Rai alla presidenza della maggiore "macchina culturale" della Capitale, ovvero Musica per Roma, la fondazione che gestisce l'Auditorium di Musica per Roma: si tratta di **Claudia Mazzola**, già redattrice del Tg1 Rai, e da un paio di anni Capo Ufficio Stampa di Viale Mazzini. Insieme a lei, entrerebbero nel Consiglio di Amministrazione **Daniele Pitteri**, sociologo ed esperto di marketing della cultura, già Direttore del complesso museale di Santa Maria della Scala di Siena e della Fondazione Modena Arti Visive. A Pitteri, probabile Amministratore Delegato di MpR, si affiancherebbe **Paolo della Sega**, docente di Comunicazione dello Spettacolo all'Università Cattolica di Milano.

Tutti professionisti di livello, senza dubbio alcuno.

Si ripropone la domanda: questa volta con una "call" pubblica?!

Questa volta, la risposta è positiva, ma il risultato paradossale.

Nel novembre 2019, la Sindaca **Virginia Raggi** ha infatti promosso un pubblico avviso che sollecitava auto-candidature al ruolo di consigliere di amministrazione della fondazione *Musica per Roma*. Pare ne siano arrivate 60 (l'elenco non è stato reso pubblico), ma, tra queste, non quelle di Mazzola, Pitteri, Della Sega.

Come è possibile?!

Nessuno dei candidati pare sia stato ritenuto all'altezza, e l'8 giugno la Sindaca ha presentato ai consiglieri della Commissione Cultura di Roma Capitale i profili professionali dei 3 "cooptati", scelti da lei personalmente e discrezionalmente. In questo caso: "avviso pubblico", ma "cooptazione discrezionale".

Nel primo caso e nel secondo, cambia – apparentemente – la forma, ma *non cambia la sostanza*: il "principe" di turno (Ministro o Sindaco o Assessore che sia) decide in totale discrezionalità. Non deve rendere conto a nessuno, dato che il parere di altri soggetti – quando previsto dalle norme (e raramente lo è) – ha semmai, talvolta, una funzione squisitamente consultiva.

"Intuitu personae" versus "valutazione comparativa delle esperienze"

I tecnici usano chiamarlo "intuitu personae": è la procedura secondo la quale, nei "negozi" (intesi giuridicamente) di particolare rilevanza viene valutata, dal "decisore", la qualità personale (ovvero professionale anche) dei soggetti contraenti; nel caso in specie, del "nominato".

Il problema di fondo è che il principio di *discrezionalità* che il "decision maker" esercita è in alcuni casi veramente estremo, agli antipodi di quelle regole di equità e trasparenza che regolano gli appalti pubblici, meccanismo complesso – e spesso farraginoso – cui lo Stato italiano ha dedicato particolare attenzione, costruendo addirittura un "corpus" normativo specifico, giustappunto il controverso *Codice degli Appalti* (di cui il leader della Lega **Matteo Salvini** invoca continuamente l'abolizione).

Il paradosso è che, a fronte di una notevole complessità nella gestione degli appalti, le procedure per le nomine di ruoli importanti nella "res publica" è invece affidata alla discrezionalità assoluta (monocratica) del "politico" di turno: del Ministro, del Sindaco, del Sottosegretario, dell'Assessore "pro tempore".

Ne consegue che finiscono per trovarsi in ruoli apicali, e divengono quindi "decision maker" della cosa pubblica, persone che *non* sono state selezionate e scelte attraverso procedure comparative che abbiano consentito una valutazione oggettiva delle loro capacità professionali.

Non viene in fondo valutata la capacità, il merito, la professionalità, l'esperienza soltanto (che spesso ci sono, ma – nota bene – non sempre), ma soprattutto la affidabilità, intesa *come fiducia personale*. Questa "fiducia" può essere diretta, personale appunto, ma anche "indiretta", ovvero stimolata da una logica di *partito*, di *corrente*, di *fazione*, di *gruppo*. In sostanza "di famiglia", nel senso più deteriore del termine.

Una volta che il "decision maker" ha deciso, tutto passa sotto silenzio.

Il criterio essenziale, ahinoi: "è persona di fiducia"

Che nel cda di una società pubblica che fa cinema entri una esperta di teatro? Qual è il problema? È persona fidata...

Che nel cda di una società pubblica che organizza eventi musicali entri un consigliere di amministrazione che non ha alcuna competenza in materia di musica? Qual è il problema? È persona fidata...

Emergono talvolta anche profili di incompatibilità, ma questo è un altro discorso: per esempio, **Maria Pia Ammirati** è una stimata dirigente della Rai, e si ha notizia che continuerà a lavorare anche a Viale Mazzini nella sua veste di Direttrice delle Teche... In Rai (secondo i dati della sezione "Trasparenza" di Viale Mazzini), ha un compenso (2019) di 204mila euro, ben oltre il compenso di Presidente di Cinecittà, cui pare andrà a rinunciare: ma ci si domanda come può una top manager di così alto livello tenere il piede in due staffe?! Altresì dicasi di **Claudia Mazzola**, che è pur sempre dirigente Rai e è verosimilmente tale reterà: come può svolgere al meglio due incarichi così impegnativi, quali sono il Capo Ufficio Stampa della Rai e il Presidente di Musica per Roma?!

Queste sono però questioni minori, rispetto a quella principale, che è l'uso – e quindi l'abuso, o comunque il *rischio di abuso* – del rapporto fiduciario ovvero della selezione discrezionale.

Stesse dinamiche caratterizzano in Italia anche le autorità cosiddette “di garanzia” e la loro composizione: dall’*Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato* all’*Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni* ed altre ancora.

Discrezionalità a gogò, anche se in questo caso l’*“intuitu personae”* deve essere mediato con le soggettività dei *co-decisor*i, ovvero i capi gruppi dei partiti, anzitutto della maggioranza, ma, in qualche modo, della minoranza: vengono definite *trattative “politiche”*, giochi sui “rapporti di forza” in Parlamento, ovviamente condotti in *totale assenza di trasparenza*; tutto il resto è marginale.

Il “curriculum” diviene una sorta di foglia di fico. Fatti salvi casi rari (che pure si danno), non si arriva agli estremi fantasiosi della storia romana, come la nomina a senatore che l’imperatore **Caligola** fece di un suo cavallo...

Imminente l’elezione dei membri dell’Agcom: ancora discrezionalità e mercanteggiamenti?

Un qualche Presidente di Camera o Senato, qualche anno fa, ha cercato di eliminare, o almeno ridurre, questi “*mercanteggiamenti*” e fece in modo che, per le elezioni parlamentari dei membri del Consiglio dell’Agcom, si aprisse una procedura di pubblica “call”: arrivarono a Camera e Senato centinaia di curricula, ma mai fu promossa una procedura comparativa (per esempio, dei pubblici colloqui o anche soltanto l’invio di una qualche nota propositiva), e quindi si trattò di una *pia intenzione contraddetta dai processi fattuali*. Esattamente gli stessi prima.

Discrezionalità e mercanteggiamenti. Si auspica che, per le elezioni dei membri della prossima Agcom, si possa registrare una vera volontà di innovazione e trasparenza. Un minimo di tecnocrazia, insomma, un minimo, almeno in nome della *decenza* (oltre che della democrazia).

Il Parlamento italiano dovrà presto procedere all’elezione dei nuovi componenti dell’Agcom, i cui componenti sono scaduti ed i cui poteri sono stati poi prorogati in relazione all’emergenza Covid-19. Non è casuale che una settimana fa, il Servizio Studi della Camera abbia prodotto un dossier ad hoc (*clicca qui*, per leggerlo). Si ricorda che il decreto legge n. 104 del 2019 ha disposto la proroga delle funzioni del Presidente e dei componenti dell’Agcom, limitatamente all’ordinaria amministrazione ed agli atti urgenti, al 31 dicembre 2019, termine successivamente differito al 31 marzo 2020 dal decreto-legge n. 162 del 2019. Con il decreto legge n. 18 del 2020, il termine è stato ulteriormente differito fino a non oltre 60 giorni successivi alla “*cessazione dello stato di emergenza epidemiologica*” da Covid-19 e sono state soppresse le limitazioni all’ordinaria amministrazione, pertanto l’Autorità opera nella pienezza delle sue funzioni...

Torneremo su questa vicenda e su materie correlate.

L’indipendenza di un professionista o di un tecnico è un aspetto che in Italia quasi mai viene preso in considerazione: anzi, spesso vengono discrezionalmente cooptati proprio professionisti ed intellettuali che hanno fama di *non* essere critici. I “rompiscatole”, insomma, vengono esclusi dai processi selettivi, la scrematura è co-determinata da una complessiva acquiescenza con il “*naturale ordine*” delle cose.

L’autoconservazione del sistema, il killeraggio dell’innovazione

Tutto questo processo cosa determina?

Dinamiche vischiose e conservative, riduzione se non azzeramento di innovazione. *Autoconservazione del sistema nel suo complesso*.

Gli esperti di organizzazione insegnano che il primo obiettivo di una burocrazia è la propria conservazione.

Con buona pace della tecnocrazia e della meritocrazia. Sancendo il killeraggio dell’innovazione.

Con buona pace delle verifiche di operato, delle valutazioni qualitative, delle valutazioni di impatto.

Così va l’Italia. Non bene.

E stupisce un po' che questi meccanismi non siano stati minimamente scalfiti da quella cultura “rivoluzionaria” che pure ha caratterizzato, almeno alle origini, il Movimento Cinque Stelle. Da potenziali apritori di scatolette (“*apriremo il Parlamento come una scatola di sardine*”, urlava **Beppe Grillo** nel gennaio 2013), i grillini sono divenuti produttori di novelle... scatolette.

Nominando persone “amiche” – anzi “di fiducia” – in posizioni apicali nel Governo del Paese, anche ai massimi vertici delle società pubbliche più potenti del Paese (da *Eni* a *Leonardo*): la logica de “*gli amici degli amici*”. I grillini sono divenuti anche loro “produttori di scatolette” sostanzialmente non diverse da quelle che così aspramente criticavano...

Servizio Studi della Camera, le regole per l'elezione in Parlamento dei nuovi componenti Agcom

#ilprincipenudo (353^a edizione)

L'emblematico caso del Cinema America di Roma

10 Giugno 2020

Scontro tra arene gratuite e cinematografi in crisi per la riapertura in sicurezza: esempio di deficit di governo delle politiche culturali italiane.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 10 Giugno 2020, ore 10:00

Nel pomeriggio di martedì 9 giugno 2020, si è scatenata una piccola "guerra" tra la potente associazione degli imprenditori del cinema, l'*Anica* (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Multimediali), presieduta da **Francesco Rutelli**, ed una piccola ma non meno potente "lobby" venutasi a creare intorno a *I Ragazzi del Cinema America* di Roma, associazione presieduta da **Valerio Carocci**.

In mattinata, la vicenda aveva goduto dell'amplificazione mediatica grazie ad un articolo (addirittura richiamato in prima pagina) di una delle firme più prestigiose del "Corriere della Sera", **Gian Antonio Stella**, intitolato "*La crociata per fermare il cinema (gratis) all'aperto*". Stella simpatizza per i giovani del Cinema America e per gli altri che, in varie parti d'Italia, li hanno emulati, e (si) domanda: "*Come si fa a pensare che un film di Bergman possa fare concorrenza a Man in Black 3 ?!*". La sesta edizione delle arene gratuite promosse dai Ragazzi del Cinema America, in programma dal 3 luglio al 30 agosto, è a rischio, perché "i ragazzi" non riescono ad acquisire dai distributori i diritti per proiettare le pellicole (rectius: i dvd): parlano addirittura di "ricatto", sostenendo che le lobby del cinema vorrebbero che loro facessero pagare un biglietto agli spettatori.

In verità, al di là della battuta e della polemica scatenatasi, la vicenda è complessa e merita attenzione meno superficiale, perché può essere considerato un vero e proprio "case study" dei deficit della politica culturale italiana.

I lettori che vivono nella Capitale conoscono sicuramente la controversa vicenda, ma è necessaria una premessa per chi non abita e lavora a Roma: un gruppo di giovani cinefili ha lanciato qualche anno fa una iniziativa che ha riscosso notevole successo, ovvero proiezioni cinematografiche gratuite in piazza (la centrale Piazza San Cosimato, nel quartiere Trastevere), spesso presentate da registi e attori.

Un successo determinato ovviamente sia dalla gratuità dell'iniziativa, sia dal piacere di vedere cinema all'aperto, al fresco, nelle torride notti estive.

I ragazzi del Cinema America: un caso nazionale con eco internazionale

Il caso del "Cinema America" ha beneficiato di attenzione anche da parte della stampa e dei media internazionali (da "*The New York Times*" a "*Le Nouvel Observateur*"), e diviene una sorta di simbolo politico di una cultura "dal basso" ed autogestita.

Scontro ideologico alto: la nobile "società civile" che si oppone all'ignobile "libero mercato". E, ancora: "gratuità" contro "pay". Attivisti contro mercanti. Popolo contro lobby. Giovani contro vecchi. Innovatori contro conservatori. Etcetera.

In verità, questa iniziativa "di piazza" aveva radici altre: i giovani cinefili avevano occupato qualche anno prima una sala cinematografica chiusa da anni (l'America), a poche decine di metri giustappunto da Piazza San Cosimato, e ne avevano fatto un mix tra centro culturale e centro sociale occupato.

Così si autodescrivono "I ragazzi del Cinema America": "*nel 2012, un gruppo di amici ventenni salva dalla demolizione il Cinema America di Trastevere, fonda l'associazione 'Piccolo Cinema America', oggi 'Piccolo America', e inizia a colorare Roma con grandi arene estive gratuite. Da San Cosimato fino a Ostia nasce così "Il Cinema in Piazza". Noi siamo quei ragazzi e ora stiamo lavorando per riaprire il Cinema Troisi di Via Induno*".

L'associazione culturale è molto cresciuta, nell'arco di pochi anni: composta esclusivamente da ragazzi tra i 18 ed i 30 anni, è nata nel settembre 2014 con l'obiettivo di tutelare e promuovere il patrimonio culturale e cinematografico, salvaguardando in primis le sale storiche romane. Dopo aver ottenuto la tutela del "Cinema America" da parte del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, ha concentrato le proprie energie nell'ideazione del "Festival Trastevere Rione del Cinema". Per tre estati, ha così raccolto 100mila spettatori (si tratta di una stima degli organizzatori, in assenza di biglietti) intorno allo schermo a cielo aperto installato in piazza San Cosimato, restituendo identità ad una area pedonale del Centro Storico di Roma che si era andata degradando. Dal 2018, altri due territori sono stati animati dalle notti estive del "Piccolo America": il progetto del Festival di Trastevere si è trasformato nel più ampio "Il Cinema in Piazza", arrivando a coinvolgere, oltre San Cosimato, anche le aree del Parco del Casale della Cervelletta a *Tor Sapienza* e del Porto Turistico di Roma a *Ostia* (un bene confiscato alla criminalità). Nell'aprile 2016, a conclusione del bando pubblico per l'assegnazione della "Sala Troisi" a via Induno (a qualche centinaia di metri da Piazza San Cosimato), l'associazione si è aggiudicata la gestione di questo rinascendo cinematografo, che accoglierà anche attività culturali finalizzate alla promozione della produzione culturale e della rigenerazione del tessuto cittadino. In autunno 2020, è prevista la riapertura dello storico cinema.

Abbiamo a che fare, quindi, con una vivace associazione culturale che, nell'arco di pochi anni, ha mostrato sia una capacità di crescita notevolissima sia una capacità di acquisire consenso politico. Ed ha dato lavoro a decine di giovani.

La desertificazione cinematografica di Roma e dell'intero territorio nazionale

A Roma, nel corso degli ultimi anni, sono stati chiusi decine di cinematografi (oltre 40 sale), sia a causa della crisi del consumo di cinema in sala in sé, sia a causa di un sostanzialmente disimpegno della amministrazione comunale nel sostenere l'attività dei cinematografi con una qualche forma di sostegno.

Il fenomeno della continua *desertificazione cinematografica del nostro Paese* non è mai stato oggetto di adeguata attenzione.

Nel maggio del 2018, l'*Anec* – l'associazione degli esercenti cinematografici (che – si ricordi – non aderisce all'*Anica*, bensì all'*Agis*, l'Associazione Generale Italiana dello Spettacolo) – scriveva, a chiare lettere: "esprimiamo assoluta e ferma contrarietà a qualsiasi tipo di manifestazione cinematografica che prevede ingressi gratuiti, a maggior ragione per quelle Arene estive annunciate in zone in cui sono presenti Cinema al chiuso che restano attive anche nel periodo estivo". Come dar torto all'*Anec* ed alle sue rivendicazioni?!

La tesi dell'*Anec* è corretta, anzi sacrosanta (e tale resta a distanza di due anni), ma va osservato che il fenomeno delle "arene gratuite" si è andato sviluppando nel corso degli anni, arrivando fino al paradosso estremo che lo stesso *Mibact* – Ministero per i Beni e le Attività Cinematografiche e per il Turismo ospita da alcuni anni, presso la bella sede della Direzione Cinema e Audiovisivo, a Santa Croce in Gerusalemme, una affollata rassegna cinematografica estiva all'aperto, curata dal *Csc* – Centro Sperimentale di Cinematografia.

Abbiamo sempre pensato che, in termini simbolici, questa iniziativa rappresentasse (inconsciamente, come è ovvio) una sorta di... *harakiri*. Pur avendo coscienza che si tratta di una iniziativa con finalità "educative", senza alcuna finalità "commerciale". Il problema di fondo è proprio questo, il sempre latente conflitto tra queste due dimensioni.

Concorrenza sleale o fruizione comunitaria?

Si tratta di "concorrenza sleale" oppure di stimolazione di una "fruizione comunitaria"?!

Il quesito resta nella dimensione ideologica (nello scontro tra favorevoli e contrari, tra "cultura" e "business"), dato che non risulta esistere *una ricerca demoscopica o di marketing che consenta di fare luce sul fenomeno*: le arene gratuite sottraggono spettatori alle sale cinematografiche o si tratta di target differenti o comunque di forme di fruizione che non interferiscono l'una con l'altra?!

Nessuno lo sa, nessuno può saperlo, in assenza di studi ad hoc.

Nelle more che qualcuno (il Ministero stesso?!) affronti in modo serio la questione, va segnalato che si tratta di arene *gratuite*, è vero, ma *gratuite per lo spettatore, non per il cittadino*, perché queste pubbliche proiezioni non sono il risultato di autofinanziamento degli organizzatori, ma esistono soprattutto grazie al sostegno della mano pubblica. Che sia ministeriale, regionale, comunale, in fondo poco importa.

Si tratta di danaro pubblico, che viene iniettato nel sistema culturale e che senza dubbio determina *una azione di alterazione del “libero mercato”*.

Lo spettatore non paga un biglietto, perché la sua fruizione gratuita è pagata indirettamente dalla collettività, ovvero dallo Stato.

Stella conclude il suo articolo con una domanda: *“e allora ti chiedi: ma davvero, proprio adesso, in questo paese, che dopo tante chiusure chiede solo di aprire, respirare, prendere aria, le arene all’aperto rischiano di non aprire più? Davvero la sopravvivenza del cinema italiano dipende da qualche proiettore sistemato in poche piazze sparse qua e là? Mah”*.

L’arena estiva gratuita: svalutazione simbolica dei cinematografi

“Mah”... Rispondiamo al collega: la “sopravvivenza” del cinema italiano *non dipende*, evidentemente, dalle arene gratuite, *ma* questa forma di fruizione dei film, che certamente ha una valenza positiva nella sua socialità (anche post-pandemia), *stimola un processo di svalutazione simbolica dei cinematografi* (e crediamo del “cinema” in sé) nell’immaginario collettivo.

L’importanza della sala cinematografica, la sua fascinazione e magia, viene svilita da queste forme di offerta.

Siamo lontani anni (anni-luce) dalle iniziative avanguardistiche di “cinema nella città” della mitica *Estate Romana* ideata nel 1977 dal compianto Assessore alla Cultura **Renato Nicolini** (1942-2012) sotto le giunte dei Sindaci Giulio Carlo Argan e Luigi Petroselli: allora si trattava di cortocircuitare una stagione politica cupa, con una riappropriazione anche simbolica del tessuto metropolitano ed un rovesciamento delle storiche categorie di “cultura alta” e “cultura bassa”. Qui ed ora, si tratta di tutt’altro.

È vero, in queste attuali manifestazioni “di piazza”, non vengono proiettati i film delle ultime stagioni, ma classici del cinema e comunque opere famose e di successo del passato: opere che sono state trasmesse molte volte dai canali televisivi “free”, e che – certo – se riproposti in tv, non catturano audience significative. Rivisti però “sul grande schermo”, acquisiscono – nelle calde notti d’estate – una sorta di nuova vita. Peraltro, gli organizzatori di queste manifestazioni pagano comunque i distributori cinematografici, per proiettare i film (anche se talvolta si tratta di copie su *dvd*, con definizione di immagine non proprio eccezionale, supporti peraltro non destinati alla proiezione in pubblico), e quindi qualche (piccolo) flusso di danaro “rientra” in qualche modo nell’economia complessiva dell’industria cinematografica. *Spiccioli*, comunque.

Quest’anno, però, le iniziative del Cinema America e di altre nel resto d’Italia coincidono, di fatto, con la annunciata riapertura dei cinematografi, che il Governo ha deciso debba avvenire (possa avvenire) da lunedì 15 giugno.

Come è noto (ne abbiamo scritto più volte su queste colonne, vedi “Key4biz” del 12 maggio 2020, “*Fase 2, quando e come riapriranno cinema e teatri*”), i criteri di precauzione sanitaria imposti dal Governo sono molto rigidi, a partire dall’obbligo di distanziamento tra spettatori di un metro almeno e dall’obbligo di mascherina, misurazione della temperatura, senza dimenticare l’assurdo limite di 200 spettatori al massimo (imposto senza considerare spazi e volumetrie dei singoli cinema!). E poco importa se si tratta di normative “emergenziali” della *Presidenza del Consiglio dei Ministri*, di indicazioni del *Comitato Tecnico Scientifico della Protezione Civile*, di “linee-guida” della *Conferenza Stato-Regioni*, di suggerimenti di una qualche improbabile “*task force*” delle tante...

Molti esercenti si stanno quindi domandando *se riaprire le sale*, fino a quando resteranno in vigore criteri così rigidi e restrittivi, che rendono l’intrapresa *anti-economica* “ab origine”.

Un circuito nazionale come *Uci* ha annunciato che riaprirà comunque nei prossimi giorni il multiplex Bicocca a Milano, Orio a Bergamo, Porta di Roma nella Capitale, Luce a Campi Bisenzio – Firenze: un primo piccolo passo anche per “testare” le reazioni degli spettatori.

Molti piccoli esercenti, già feriti dall’assenza di ricavi per tre mesi, non sanno però dove sbattere la testa, avendo la certezza che il riavvio dell’offerta, a metà giugno, sarà quasi sicuramente una attività in perdita.

Qualcuno pensa di aspettare settembre, e c’è chi addirittura prevede che abbia un senso (economico) attendere gennaio 2021.

Peraltro, notoriamente in Italia il cinema “d’estate” perde spettatori, e quest’anno non potrà essere riprodotto l’entusiasmo – eccessivo – che si era registrato nell’estate del 2019, con una ripresa dei consumi nel periodo luglio-agosto grazie alla campagna promozionale “*Movement*” (generosamente finanziata dal Mibact, ed alla quale abbiamo dedicato molta attenzione: si veda “Key4biz” del 3 maggio 2019, “*Movement*, il progetto speciale del Mibac ha un budget complessivo di 5,5 milioni”).

Provocazione culturale o provocazione economica?

In questo contesto critico (con le associazioni degli esercenti che chiedono al Governo un allentamento delle misure sanitarie), le iniziative delle “arene gratuite” appaiono veramente quasi una provocazione.

“Provocazione *culturale*”, dal punto di vista di chi organizza le arene gratuite.

“Provocazione *commerciale*”, dal punto di vista di chi gestisce una sala cinematografica.

Martedì mattina, **Valerio Giuseppe Carocci** ha accusato esplicitamente “l’industria”, insieme ad altri colleghi, **Fabrizia Parini** del Laboratorio di Quartiere Giambellino Lorenteggio / Scendi c’è il Cinema di Milano, **Lorenzo Montesi Pettinelli** di Furgon Cinema delle aree terremotate del Centro Italia, **Giulio Vita** de La Guarimba della Calabria: “*i distributori ci negano film, siamo pronti ad annullare tutta la stagione estiva*”.

Denunciano: “*l’Anica, associazione di categoria di distributori e produttori cinematografici, presieduta dall’ex sindaco di Roma ed ex Ministro dei Beni Culturali Francesco Rutelli, da più di due anni dà indicazioni scritte ai distributori italiani e alle agenzie estere di non concedere film per proiezioni a ingresso gratuito sul territorio italiano, nonostante queste riguardino esclusivamente titoli che hanno già concluso il loro periodo di sfruttamento commerciale in sala e già presenti in chiaro in tv, pay tv, streaming e dvd... Di fatto, noi – con i nostri partner e sponsor – offriamo il biglietto al pubblico, ma quel biglietto viene pagato all’industria cinematografica. Quest’anno abbiamo richiesto 263 film differenti, ottenendo 235 risposte negative*”.

Gli organizzatori delle iniziative del Cinema America rivelano la loro *economia*: costo complessivo di circa 600.000 euro a stagione; di questi, 300.000 euro sono sostenuti da finanziamenti pubblici, mentre i restanti 300.000 vengono sostenuti da sponsor privati, incassi del bar, donazioni per le magliette, eccetera. La scorsa stagione vantano di aver avuto circa 100.000 spettatori: “*per ognuno abbiamo quindi speso 6 euro, di cui 3 di denaro pubblico (ovvero, di tasse pagate da voi e noi). Crediamo che la priorità per l’uso di fondi pubblici debba essere la fornitura di servizi gratuiti per la cittadinanza*”.

Va anche segnalato che i cinefili ed organizzatori culturali del Cinema America sono per lo più attivisti e simpatizzanti del **Partito Democratico**, e la “battaglia” per le arene estive si è colorata, nel corso del tempo, di partigianeria partitica (oltre che ideologica): è lontana – con il Governo Conte 2 – la stagione della aspra contrapposizione tra Partito Democratico e Movimento 5 Stelle, ma qualche anno fa il Pd difese a spada tratta Carocci, mentre la giunta grillina guidata da **Virginia Raggi**, con **Luca Bergamo** Vice Sindaco (nonché Assessore alla Crescita Culturale), sosteneva polemicamente che gli spazi potevano essere sì concessi, ma previo bando pubblico...

E c’è chi ipotizza che possa essere proprio **Valerio Carocci** il prossimo candidato del Pd a Sindaco di Roma: rappresentante di una “società civile” pugnace. La “causa” del Cinema America è stata sostenuta con passione anche dalla ex consigliera comunale (dal 2013) e poi capo gruppo del Pd a Roma, **Michela De Biase**, che si è dimessa dal Consiglio

comunale della Capitale nel 2018 per optare per il ruolo di Consigliera Regionale del Pd alla Regione Lazio (è peraltro dal 2014 anche la moglie del Ministro Dario Franceschini).

Nel pomeriggio di martedì, alcune agenzie (soprattutto *Nova*) rilanciano alcuni post ed un comunicato firmato “I ragazzi del Cinema America” che accusa ancora più pesantemente l’Anica, e finanche insinua dei conflitti di interesse da parte del Presidente (dall’ottobre 2018) della Sezione Distributori dell’Anica, **Luigi Lonigro** (che è anche Direttore di *01 Distribution*, società controllata da *Rai Cinema*, ed il più convinto sostenitore della campagna promozionale per la fruizione di cinema in sala d’estate, la già citata “Moviement”).

L’Anica reagisce duramente, sostenendo che è stata oggetto di un “attacco irresponsabile”: *“un comunicato firmato ‘I ragazzi del Cinema America’ sta diffondendo fake news gravissime, anche riportando cifre di fantasia che, se non smentite, porteranno a conseguenze molto serie”*. Si precisa che *“la Sezione Distributori dell’Anica non ha avuto alcun contatto con Carocci e i suoi collaboratori nel corso di quest’anno, né avrebbe potuto dare indicazioni commerciali alle aziende associate, che operano in base alle proprie strategie industriali, in un momento tanto difficile”*. L’Anica replica che l’associazione *“ha sempre guardato con simpatia all’esperienza in piazza San Cosimato, tanto da invitare Carocci alla conferenza sul rinnovamento delle sale cinematografiche ed esprimere amicizia e sostegno a questo progetto. Non esiste un solo atto, in particolare, che possa riferirsi a iniziative di segno opposto da parte di Francesco Rutelli: occorre un’immediata e formale smentita a questo proposito”*.

Segue una grande attività dei rispettivi uffici stampa, ma Anica insiste: *“abbiamo preso visione della caotica e sconclusionata diffusione di vecchie email prive di intestazione, delle disinformazioni e dei resoconti di incontri avvenuti due anni fa, che nulla hanno a che vedere con il contesto attuale da parte del presidente del ‘Piccolo America’. In realtà, vi si conferma la trasparenza e la corretta condotta di Anica”*. **Francesco Rutelli** denuncia *“la diffusione di testi a noi sconosciuti o apocrifi... email private di soggetti da noi non conosciuti”*.

Le agenzie battono decine di comunicati, con prese di posizione di registi come **Dario Argento**, che, a *“Un giorno da pecora”*, dichiara: *“sono favorevole alle arene all’aperto questa estate. Alcuni distributori sono contrari? Io invece sono d’accordissimo. Ad esempio, sono coi ragazzi del Cinema America, ma anche coi ragazzi di Torino e di Bologna. Loro i film li danno gratis al pubblico”*. Si schiera subito a favore anche lo sceneggiatore e regista **Giovanni Veronesi**...

La “smentita” richiesta dall’Anica da parte de I Ragazzi del Cinema America non arriva.

Una querelle sintomatica

La querelle non si sopirà rapidamente, prevediamo un incremento delle polemiche nei prossimi giorni.

Rinnova la denuncia **Valerio Carocci**: *“la lobby dei distributori e delle catene di multiplex sta bloccando le concessioni dei film, perché da tre anni vuole costringerci a rendere l’evento a pagamento”*. E, ancora: *“siamo sotto ricatto”* (si legga il post su Facebook, che ha registrato in poche ore quasi 400 “commenti” e quasi 7mila “condivisioni”). Merita essere segnalata una lettura critica, manifestata dall’esperto di economia cinematografica ed audiovisiva, nonché giovane produttore, **Robert Bernocchi**, che scrive *“ci sono diverse cose bizzarre nel post che è stato pubblicato dai Ragazzi del cinema America”* (si legga il suo dialettico post).

Gli organizzatori rivendicano il loro lavoro come *“servizio pubblico”* al pari di *“scuole, giardini, biblioteche e musei”*: questa tesi va analizzata, e destrutturata. Non ci si può però auto-proclamare *“servizio pubblico”*, in assenza di un riconoscimento delle istituzioni preposte: i ragazzi del Cinema America possono vantare di avere dalla loro il sostegno (patrocinio e sovvenzioni) di alcune istituzioni pubbliche, ma questo non li trasforma meccanicamente in soggetti che erogano un *“servizio pubblico”*.

Piera Bernaschi, Presidente di Anec Lazio (l’associazione degli esercenti), dichiara che *“lasciare aperte in questo momento le arene gratuite sarebbe uno schiaffo in faccia e un insulto a tutti gli esercenti romani che stanno affrontando una situazione drammatica”*.

Tutto lo scenario presenta criticità: potrebbero contestare, per esempio, I Ragazzi del Cinema America: *“ma se le sale cinematografiche non aprono, a metà giugno, a causa dei troppi vincoli imposti per prevenire una ricrescita della pandemia, perché non possiamo fungere noi da ‘supplenti’, rispettando le regole sanitarie?!”*. E questa domanda è

sensata. Ed allora ci si dovrebbe domandare: *perché il Governo non è intervenuto finora in modo più accurato e deciso per sostenere concretamente la riapertura dei cinema?!* E qui la domanda è retorica, se si pensa alla paralisi assoluta che è stata imposta alle discoteche, ai locali, insomma ai luoghi del “popolo della notte”... E che dire dei vincoli, assurdi, imposti ai teatranti o agli organizzatori di concerti di musica pop-rock?!

Cosa si può trarre da questa vicenda *emblematica?!*

Varie considerazioni:

senza dubbio, non è esistita in Italia, negli ultimi anni, una minimamente accurata *politica pubblica a favore delle sale cinematografiche*, e le istituzioni hanno assistito passivamente ad una continua desertificazione del tessuto cinematografico nazionale;

anche le *campagne promozionali* per stimolare la fruizione di cinema in sala sono state tardive ed inadeguate, e peraltro mai è stato richiesto alla *Rai* di assumere, in questo contesto, il ruolo di sensibilizzatore / alfabetizzatore che il “public media service” potrebbe svolgere;

le istituzioni hanno assistito silenti allo sviluppo di un’offerta cinematografica gratuita nelle *arene estive* (tollerandola, anzi spesso finanziandola), senza porsi minimamente il dubbio se questo fenomeno de-stimolasse la fruizione nei cinematografi...

Si è governato, insomma, una volta ancora, *in assenza* di studi di mercato, analisi valutative, ricerche predittive.

Si è governato sulla base di spinte emozionali, di simpatie ideologiche, di interventi parcellizzati su singoli segmenti della “filiera”, sulla base delle spinte di una “lobby” o di un’altra.

Senza mai porsi veramente il problema di quali siano le criticità profonde del sistema cinematografico e audiovisivo nazionale nella sua interezza.

Insomma, è *mancata una visione di sistema*, organica e strategica, che consideri assieme cinema, televisione, web.

Sono state iniettate nel sistema risorse pubbliche a gogò (il *Fondo Cinema e Audiovisivo* fissato in almeno 400 milioni di euro l’anno dalla novella legge Franceschini del 2016), senza osservare i risultati perversi. Un esempio, tra tutti: nel corso del 2019, sono usciti in sala ben 193 film italiani (centonovantatre!), ma soltanto 118 hanno avuto più di 1.000 spettatori, ovvero ben 75 titoli hanno registrato meno di 1.000 spettatori (per tacere dei 10 titoli che hanno avuto meno di 100 – cento! – spettatori). Film *invisibili* (per i terribili meccanismi della oppressiva distribuzione) o film *invedibili* (per la bassa qualità di opere che non sarebbero mai nate senza la sovvenzione pubblica)?! I film che hanno avuto più di 10.000 spettatori sono stati 72. Quelli con oltre 100.000 spettatori sono stati soltanto 36 (sul totale di 193 titoli). Oltre 1 milione di spettatori, 4 titoli (quattro!). Cifre ufficiali (fonte *Cinetel*), sulle quali sarebbe opportuno sviluppare una riflessione di politica culturale.

E la vicenda del Cinema America finisce per essere semplicemente un *epifenomeno* (uno dei tanti) di una *crisi profonda e radicale* che non è stata finora mai oggetto dell’attenzione che merita. Eppure si tratta di dinamiche che riguardano l’intero sviluppo socio-culturale del Paese...

#ilprincipenudo (352^a edizione)

Fase 2, tutti gli interventi del Governo per Media e Cultura

5 Giugno 2020

Operativo da ieri il fondo di emergenza di 13,5 milioni di euro per sostenere autori e artisti e lavoratori della filiera del “diritto d’autore”: destinazione eccezionale per il 2020 dei ricavi del 10 % della “copia privata”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 5 Giugno 2020, ore 16:20

Lo scenario degli interventi del Governo per iniettare risorse economiche assistenziali nel sistema culturale italiano permane piuttosto confuso, sebbene vada dato atto al Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** ovvero al titolare del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo **Dario Franceschini** di aver messo in moto una pluralità di interventi senza dubbio utili, al di là del deficit di coordinamento.

Come titolava “*il Sole 24 Ore*” del 30 maggio, sintetizzando: “*alla cultura una spinta da 780 milioni, ma non sono tutti pronta cassa*”. I 780 milioni sono dati dalla “sommatoria” tra quel che è previsto nei decreti legge “*Cura Italia*” e “*Rilancio*”. Risorse che, però, non sono tutte immediatamente spendibili, perché legate naturalmente a *criteri di ripartizione* che debbono essere stabiliti da decreti del Mibact o da altri provvedimenti.

Emerge, ancora una volta, l’impressione di un qual certo *deficit di regia sistemico-strategica di medio-lungo periodo*, allorquando quella della pandemia poteva essere “*l’occasione giusta*” per una profonda riflessione sulle politiche culturali nazionali e per avviare una rigenerazione complessiva, a partire dalla identificazione dei “*nod*” del sistema per arrivare al superamento del perdurante policentrismo di interventi scoordinati tra loro.

Partiamo da una iniziativa commendevole, piccola ma emblematica, qual è la eccezionale ri-destinazione, per l’anno 2020, dei fondi cosiddetti della “*copia privata*” destinati dal 2016 alla creatività giovanile “*under 35*”: da ieri, prende il via il sostegno ad autori, artisti e lavoratori autonomi che svolgono l’attività di riscossione dei diritti d’autore, anche loro colpiti dalla grave crisi dovuta all’emergenza coronavirus.

È stato infatti pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 140 del 3 giugno 2020 il Decreto del Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, di concerto col Mef, previsto dall’articolo 90 del *Decreto Legge “Cura Italia”*, che attribuisce ad autori, artisti e mandatarî le risorse finanziarie provenienti dalla quota del 10 % della “copia privata”.

Per la precisione, si tratta, per l’anno 2019, di risorse pari a *13.536.000 euro*.

La *Direzione Generale Diritto d’Autore* del Mibact ha nel contempo pubblicato sul suo sito web librari.beniculturali.it il provvedimento, con le modalità per le relative domande, da presentare entro il 3 luglio 2020.

Dal 2016, il 10 % della “copia privata” andava alla creatività giovanile

Come è noto, dal 2016 (attraverso la “Legge di Stabilità”, Legge n. 208/2015, articolo 1, comma 335), il 10 % dei proventi da “copia privata” – ovvero dei compensi incassati da *Siae* per la riproduzione privata di fonogrammi e videogrammi – è stato destinato ad una sorta di un innovativo “fondo speciale”, che ha stimolato l’avvio e lo sviluppo di migliaia di iniziative, in molti settori del sistema culturale nazionale, superando – per alcuni aspetti – le “barriere all’entrata” dello storico “Fus”, il *Fondo Unico per lo Spettacolo*. Questa norma è stata fortemente voluta dall’allora (ed ancora oggi) Ministro **Dario Franceschini**.

Queste risorse sono state annualmente destinate alla creatività dei giovani autori, sulla base di un “*atto di indirizzo*” del Mibact, ed a seguito di appositi bandi per selezionare progetti elaborati da giovani artisti, organizzatori culturali, produttori, e dalle scuole.

La *Società Italiana Autori Editori* ha promosso tre bandi, dapprima denominati “*Sillumina*” (per i primi due anni) e poi “*Per Chi Crea*” (per l’ultimo anno). Le attività relative al terzo anno sono ancora in corso, e molti attendevano l’emanazione del nuovo bando, anche se a metà marzo 2020 Siae ha annunciato che, considerata l’emergenza sanitaria, i termini ultimi previsti per la realizzazione (conclusione) dei progetti approvati venivano spostati da fine luglio 2020 a fine giugno 2021. A fine gennaio 2020, è stata pubblicata anche una prima inedita “*valutazione di impatto*” delle 3 edizioni dei bandi Siae per la creatività. Nel corso dei 3 anni, sono stati sostenuti 927 progetti, per complessivi 28 milioni di euro, a fronte di ben 5.250 progetti concorrenti. Sono stati coinvolti 8mila giovani artisti e 27mila studenti. Il “perimetro” degli interventi Siae è stato ampio: *arti visive, performative e multimediali, cinema, musica, teatro, danza, libro e lettura*. Sono state finanziate tutte le fasi della “filiera” e tutti i settori: *libri, opere cinematografiche, dischi e concerti, performance teatrali e di danza, festival, traduzioni, interventi di rigenerazione culturale territoriale...*

Con la pandemia, il Governo e la Siae hanno deciso di allocare diversamente questi fondi per l’anno 2020, a causa dell’emergenza e dell’esigenza di assegnare sostegni anzitutto agli autori “tout-court”.

Nel 2020, il 10 % della “copia privata” direttamente ad autori, artisti, mandatari

Il Decreto Legge n. 18/2020, meglio noto come “Cura Italia”, è entrato in vigore il 18 marzo scorso ed è divenuto definitivamente Legge dello Stato il 30 aprile: all’articolo 90, ha stabilito che la quota del 10 % dei compensi incassati nell’anno 2019 per la cosiddetta “copia privata”, pari a circa 13,5 milioni di euro, quest’anno venga *eccezionalmente* attribuita al sostegno degli autori, degli artisti interpreti ed esecutori e dei “mandatari” (i lavoratori autonomi che svolgono attività di riscossione dei diritti d’autore).

Il legislatore, con il decreto “Cura Italia”, ha ritenuto che per il 2020 sarebbe stato inverosimile procedere con le modalità *ordinarie*, ed ha quindi stabilito che queste risorse fossero utilizzate, in via eccezionale, per sostenere direttamente tre categorie di beneficiari: (1.) gli autori, (2.) gli artisti interpreti e gli esecutori, e (3.) i lavoratori nel settore della raccolta del diritto d’autore.

Il Decreto stabilisce la ripartizione percentuale delle somme tra le 3 categorie di beneficiari ed i requisiti per l’accesso da parte dei richiedenti, che tengono conto del reddito degli stessi, nonché i vari passaggi che la *Società Italiana degli Autori e Editori* e gli altri organismi di gestione collettiva interessati dovranno attuare entro un mese, una volta ricevute le domande, per poter erogare le somme.

Questa la ripartizione decisa della dotazione: per il **50 %** (6.768.000 euro) agli *autori*, per il **45 %** (6.091.200 euro) agli *artisti interpreti ed esecutori* e per il **5 %** (676.800 euro) ai *lavoratori autonomi* che svolgono attività di riscossione dei diritti d’autore in base ad un contratto di mandato con rappresentanza con gli organismi di gestione collettiva.

I requisiti per accedere ai benefici del 10 % della “copia privata” 2019

Per quanto riguarda *gli autori*, il beneficio verrà riconosciuto a soggetti che non abbiano avuto nel 2018 un reddito complessivo lordo superiore a 20.000 euro, come da dichiarazione dei redditi, e che abbiano registrato un reddito autorale per almeno un 20 % del reddito complessivo e comunque non inferiore a 1.000 euro. I beneficiari ricevono un contributo pari al 50 % del reddito autorale maturato nel 2018, per un importo massimo di 3mila euro.

Per quanto riguarda *gli artisti interpreti ed esecutori*, il beneficio verrà riconosciuto agli artisti interpreti ed esecutori con reddito complessivo lordo nell’anno 2018 non superiore – anche in questo caso – a 20mila euro, ma la quota minima fatturata per cassa deve essere pari a 100 euro nell’anno 2018 o, in alternativa a questo ultimo riferimento, nel caso di artisti rappresentati da organismi di gestione collettiva abilitati, essi devono aver preso parte, quali interpreti primari o comprimari, ad almeno 5 fonogrammi o 5 puntate di serie televisive o 2 opere cinematografiche negli anni 2018 e 2019. Ai beneficiari, è riconosciuto un contributo di entità fissa e uguale per ciascun appartenente alla categoria, calcolato dividendo la somma complessiva per il numero totale delle richieste ammesse al beneficio.

Per quanto riguarda *i mandatari*, il beneficio è riconosciuto ai lavoratori autonomi che svolgono attività di riscossione dei diritti d’autore in base ad un contratto di mandato con rappresentanza con gli organismi di gestione collettiva, di nazionalità italiana e residenti in Italia, per i quali il contratto abbia data antecedente alla data di entrata in vigore del decreto “Cura Italia” e sia regolarmente in corso alla data del decreto interministeriale (30 aprile 2020). Ai beneficiari, si

riconosce un contributo di entità fissa e uguale per ciascun appartenente alla categoria, calcolato dividendo la somma complessiva, per il numero totale delle richieste ammesse al beneficio.

Per tutte e tre le categorie di soggetti beneficiari, sono previsti *requisiti comuni*: chi richiede il contributo deve infatti dimostrare l'assenza di condanne definitive intervenute nei due anni precedenti la richiesta, di decreto penale di condanna divenuto irrevocabile, di sentenza di applicazione della pena su richiesta per reati gravi in danno dello Stato che incidono sulla moralità professionale e comunque per un delitto consistente nella violazione delle norme di protezione del diritto d'autore o dei diritti connessi.

13,5 milioni di euro: insufficienti per sostenere decine di migliaia di autori ed artisti

Il "Cura Italia" ha previsto che le specifiche modalità con le quali le 3 categorie di destinatari dovranno effettuare le domande fossero fissate in un Decreto della Direzione Generale competente del Mibact. E così è stato. Da ieri 4 giugno, tutto il meccanismo diviene concretamente operativo: *entro il 3 luglio*, le domande, debitamente compilate seguendo i moduli resi disponibili dall'Amministrazione e corredate della necessaria documentazione, dovranno pervenire alla Siae (tramite raccomandata con ricevuta di ritorno o pc agli indirizzi telematici previsti per ogni singola categoria).

Sarà interessante analizzare il flusso delle richieste e la conseguente ripartizione tra i beneficiari: il rischio che la "torta" – non granché grande a fronte della massa dei potenziali beneficiari – venga divisa in "fette" assai sottili è purtroppo concreto.

In effetti, una dotazione complessiva di 13,5 milioni di euro appare inadeguata rispetto alla massa dei potenziali postulanti: basti ricordare che soltanto *gli autori iscritti alla Siae sono oltre 90mila*, e si ha ragione di ritenere che la gran parte di essi non abbia redditi superiori a 20mila euro l'anno...

Il Presidente della Siae, **Giulio Rapetti Mogol**, ha espresso la sua soddisfazione e ha ribadito l'importanza dell'intervento: *"è un concreto segnale di attenzione verso quei creatori di felicità per la nostra collettività che sono i compositori e gli artisti della musica, del cinema, del teatro e della letteratura, nonché i lavoratori che ne supportano l'attività, ed in particolare verso la parte più fragile e indifesa di quella che possiamo chiamare la 'filiera del diritto d'autore e dei diritti connessi', che è stata duramente colpita dalle conseguenze economiche dell'emergenza sanitaria"*.

Fin qui, l'interpretazione *positiva* (inclusa la retorica della pur bella espressione "creatori di felicità"). Si può però contrapporre una interpretazione *non negativa ma critica*: viene a mancare, per quest'anno, quel sostegno innovativo a quelle migliaia di iniziative che Siae aveva finanziato nel corso degli ultimi 3 anni.

E naturale sorge il quesito: queste risorse per sostenere "la parte più fragile e indifesa" della "filiera" – citando **Mogol** – non potevano essere attinte altrove (e non da questo specifico fondo mirato), dato che il Governo sta iniettando nel sistema culturale una buona quantità di risorse economiche per far fronte all'emergenza?!

È questo, insomma, proprio un caso tipico di intervento emergenziale contingente, che pare *sganciato* da una strategia organica complessiva e di medio-lungo periodo.

Si nutre l'impressione che il Governo continui ad intervenire per lo più con criteri "occasionalisti", con una *frammentazione di azione* che non contribuisce a rafforzare il tessuto socio-economico delle industrie italiane della cultura e della creatività. *Manca una visione "di sistema"*, che consideri – tra l'altro – le interazioni tra le varie industrie culturali e creative e, soprattutto alla luce degli sconvolgimenti di paradigma determinati dalla rivoluzione digitale.

Vacca (M5S): aumentare il "Fondo Emergenza" Cultura da 210 a 250 milioni

Una riprova di questa tesi?! è di ieri 4 giugno la notizia che il Capo Gruppo del Movimento 5 Stelle in Commissione Cultura, il deputato **Gianluca Vacca** (già Sottosegretario al Mibact con **Alberto Bonisoli** Ministro) ha presentato un emendamento al Decreto Legge "Rilancio", che richiede un incremento del "Fondo Emergenza" per le imprese e le istituzioni culturali, gestito dal Mibact, da 210 a 250 milioni di euro.

La richiesta di incremento di 40 milioni è determinata dalla disattenzione nei confronti delle *industrie fonografiche e editoriali musicali*. Sostiene Vacca: “*le vendite di prodotto fisico (cd e vinili) sono crollate di oltre il 70 per cento tra marzo ed aprile (dati Fimi) e anche il digitale, a causa della contrazione di novità in uscita (per la chiusura delle sale di registrazione e per l'impossibilità di presentare novità) non è in grado di compensare il declino generale. Si prevede un contraccolpo con oltre 100 milioni di mancati ricavi solo nel 2020. Il potenziale danno per gli autori e per gli editori musicali è stimato da Siae, in termini di mancati incassi per diritto d'autore, per il 2020, a causa della chiusura totale proclamata l'8 marzo e delle sue conseguenze in circa 200 milioni di euro*”...

In verità, istituito con il Decreto Legge “Cura Italia” con una dotazione di 130 milioni di euro e elevato dal Dl “Rilancio”, il “*Fondo Emergenza Cinema e Spettacolo*” ha attualmente una dotazione di 245 milioni di euro. Annunciando l'incremento del Fondo da 130 a 245 milioni di euro, il Ministro **Dario Franceschini**, il 14 maggio, segnalava che era previsto un incremento di “*almeno altri 50 milioni di euro*”.

La richiesta di Vacca è certamente legittima ed opportuna, ma ci si domanda se sia stata effettuata dal Mibact *una ricognizione a 360 gradi* sulle conseguenze della pandemia in *tutti i settori* dell'industria culturale e creativa in Italia.

Non ci risulta sia stato effettuato alcuno studio in materia.

E quindi, una volta ancora, il dimensionamento dell'intervento (quantificazione del budget dello Stato) e la sua allocazione nei vari settori (cinema, teatro, musica, editoria, etc.) sembra avvenire con criteri piuttosto *approssimativi*.

La “mano pubblica” c'è, eccome, ma interviene... *erraticamente*.

Si chiede, da più parti (dai teatranti agli organizzatori di concerti pop-rock) l'estensione della “*coperta*” – ovvero l'incremento della dotazione del “Fondo Emergenza” –, ma si teme che molti settori del sistema culturale e creativo restino purtroppo “*scoperti*”.

Ieri, peraltro, il Ministro Dario Franceschini ha firmato due decreti, che assegnano una somma di *40 milioni di euro per le librerie e la filiera del libro*: si tratta del primo utilizzo del “Fondo Emergenza” giustappunto (quello da 210 milioni di euro). I due decreti potenziano la misura del “*tax credit*” per le librerie (10 milioni) e rafforzano l'*acquisto di libri delle biblioteche* (30 milioni).

Il Ministro Franceschini: firmati oggi 2 decreti, 120 milioni per l'intera “filiera cinema”

Proprio questa mattina **Dario Franceschini** ha firmato altri due decreti, del valore complessivo di 120 milioni di euro, per sostenere l'intera “filiera” cinematografica e audiovisiva italiana.

I provvedimenti, che potenziano il “Fondo Cinema e Audiovisivo” e rafforzano il sostegno pubblico a favore delle sale cinematografiche, sono un ulteriore utilizzo del “Fondo Emergenza Cinema e Spettacolo”, attualmente dotato – come abbiamo segnalato – di 245 milioni di euro.

I 120 milioni di euro per il cinema e l'audiovisivo sono ripartiti in due decreti:

– il primo decreto, del valore di 100 milioni di euro, rafforza il “Fondo per il Cinema e l'Audiovisivo” previsto dalla legge Cinema del 2016 per finanziare gli investimenti delle imprese cinematografiche e audiovisive, dalla produzione alla distribuzione;

– il secondo decreto, del valore di 20 milioni di euro, potenzia le misure a sostegno delle sale cinematografiche previste per il 2020. In particolare, viene assegnato un contributo a fondo perduto di 10.000 euro a ciascuna sala cinematografica che farà richiesta, a cui si sommerà un ulteriore contributo calcolato in misura proporzionale ai mancati incassi. A questi 20 milioni, di euro, se ne aggiungeranno presto altri 20 milioni non appena sarà approvato in Parlamento l'emendamento al Dl “Rilancio”, su cui il Mibact ha già dato parere favorevole, che prevede la destinazione delle risorse per il 2020 del “Piano straordinario sale” al “Fondo cinema”.

Insomma, una qual certa *piccola / grande “manna”* sembra proprio in arrivo, ma la ripartizione è il risultato di un studio analitico ed approfondito dei bisogni, delle criticità e delle potenzialità, di ogni settore?!

Dal “micro” al “macro”: dalla “copia privata” alla “Direttiva Copyright”, manca ancora una visione strategica d’insieme

La vicenda della novella destinazione dei flussi da “copia privata” è un aspetto “micro” di una problematica “macro”: passando dal *piccolo* al *grande*, ricordiamo che il tema “copia privata” si collega anche al controverso (con *Confindustria Digitale* che si contrappone a *Confindustria Cultura*) processo di *adeguamento tariffario* della stessa, che è oggetto di revisione da alcuni mesi. La decisione finale dovrebbe arrivare proprio in questi giorni: il 28 maggio si è riunito il “Comitato Consultivo sul Diritto d’Autore” del Mibact, ma non si ha alcuna pubblica notizia in materia.

Questione questa delle nuove tariffe per la “copia privata” che risulta “indirettamente” collegata anche ad una questione ancora più ampia ed alta, qual è il *recepimento in Italia della Direttiva europea sul copyright*. Abbiamo ricordato, su queste colonne (vedi “Key4biz” del 29 maggio 2020, “La ‘fase 2’ nel settore media e cultura. Una piccola grande manna in arrivo”), che il 27 maggio scorso, la *VII Commissione della Camera dei Deputati*, ovvero la Commissione Cultura, ha approvato una risoluzione unitaria che – tra l’altro – dovrebbe aver determinato l’impegno del Governo “*ad adottare iniziative normative, con urgenza, per il recepimento della Direttiva Europea 2019/790 sul diritto d’autore e sui diritti connessi nel mercato unico digitale*”. Questa “risoluzione unitaria” è il risultato di diverse risoluzioni presentate nei giorni precedenti dai deputati di tutte le forze politiche della 7^a Commissione: per la maggioranza: **Gianluca Vacca** (M5S), **Flavia Piccoli Nardelli** (Partito Democratico), **Michele Anzaldi** (Iv); **Nicola Fratoianni** (Leu); per la minoranza: **Daniele Belotti** (Lega), **Luigi Casciello** (Forza Italia), **Federico Mollicone** (Fratelli d’Italia).

Si ricordi che la Direttiva Ue n. 2019/790 sul diritto d’autore nel mercato unico digitale (nota anche come “Direttiva Copyright”, ex art. 9 dello schema di Ddl n. 1721, “Legge di delegazione europea 2019”) è il risultato di un processo legislativo lungo e travagliato: il testo legislativo è stato approvato dal Parlamento Europeo con 348 voti a favore e 274 contrari. Nel Consiglio, hanno votato *contro* Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Polonia, Finlandia e Svezia. Si sono astenuti Belgio, Estonia e Slovenia.

Il voto contrario dell’Italia è sintomatico di un “fronte” nazionale non esattamente unitario, a differenza della mozione unitaria approvata il 27 maggio dalla Commissione Cultura. Si segnala che la Polonia ha addirittura impugnato la Direttiva, chiedendone l’annullamento.

Negli ultimi mesi, la XIV Commissione permanente del Senato (Politiche Ue) ha svolto varie audizioni in materia, nell’ambito dei lavori sull’attuazione della Direttiva, ma il processo decisionale permane estremamente lento. Il 15 maggio 2020, nel corso dell’audizione Siae, il Direttore Generale **Gaetano Blandini** ha sottolineato che “*mentre il settore della cultura e dell’intrattenimento è attualmente fermo con danni economici devastanti, i fatturati dei giganti del web crescono in maniera esponenziale*”. Il Presidente **Mogol** ha sostenuto, nella “lettera aperta” che ha indirizzato al Premier Conte ad inizio maggio, che potrebbe essere opportuno “*stralciare la Direttiva dall’attuale progetto che sta al Senato, e farne oggetto di specifiche disposizioni in un provvedimento apposito (o nella conversione di un provvedimento) di urgenza*”. In effetti, la Direttiva corre il rischio di finire in un binario secondario, se non... morto: insieme ad altre 32 nel disegno di legge presso la Commissione Ue del Senato. Un complesso percorso parlamentare, fatto di audizioni, emendamenti, pareri, voti in entrambi i rami del Parlamento...

Il problema è comunque il solito: a fronte di queste belle... *dichiarazioni di intenti* (la risoluzione unitaria del 27 maggio della Commissione Cultura) si concretizzano gli opportuni... *atti conseguenti*?!

Sembrerebbe proprio di no, se è vero che ieri il Presidente della *Siae* ha convocato per martedì prossimo una conferenza stampa, per ri-sollecitare l’approvazione della Direttiva.

Si svolgerà infatti martedì 9 giugno alle 11:30 a Roma, presso l’Associazione Civita, la conferenza stampa “*Direttiva Copyright: fate presto, fate subito! La cultura ci rende liberi, ma può essere libera solo grazie al diritto d’autore*”, che sarà trasmessa anche in diretta streaming (attraverso la piattaforma Zoom). Saranno presenti il Presidente della Siae **Mogol**, il Direttore Generale **Gaetano Blandini**, il Consigliere di Gestione **Andrea Purgatori**. Interverranno in collegamento – tra gli altri – **Stefano Accorsi**, **Caterina Caselli**, **Albano Carrisi**, **Roby Facchinetti**, **Giovanni Minoli**, **Ennio Morricone**, **Ferzan Ozpetek**, **Gino Paoli**, **Nicola Piovani**, **Tony Renis**...

L'iniziativa di sollecitazione da parte di *Siae* (che si affianca ad iniziative di altre associazioni, come la *Fieg*) è una rinnovata dimostrazione di come il “*decision making*” italiano evidenzia ancora una volta una *inadeguata sensibilità alle ragioni della cultura*: la “politica culturale” non è tra le priorità dell’agenda di governo, e, anche quando vengono allocate risorse significative (i 780 milioni di euro dei due succitati decreti “Cura” e “Rilancio”), emerge un *policentrismo di interventi* che produce frammentazione e dispersione.

L’indispensabile rafforzamento del tessuto socio-economico del sistema culturale italiano richiede non soltanto più risorse economiche (e la via intrapresa è certamente quella giusta), ma anche maggiore coraggio e migliore “*vision*” di sistema. Non si tratta di confermare “l’esistente” (la sopravvivenza “post Covid”), ma di innovare radicalmente per stimolare uno sviluppo differente, più aperto, meritocratico e plurale.

Clicca *qui*, per accedere alla modulistica per richiedere il sostegno Mibact per gli autori, gli artisti e mandatari (destinazione 2020 del 10 % della “copia privata” anno 2019, ex art. 90 Decreto Legge “Cura Italia”)

#ilprincipenudo (351^a edizione)

La 'fase 2' nel settore media e cultura. Una piccola grande manna in arrivo

29 Maggio 2020

La fase 2 per il mondo dei media e della cultura può significare una certa ripresa dal punto di vista economico. Ma perdura una crescente confusione, dalla Rai a Cinecittà, passando per il Mibact ed il Parlamento, che ha approvato 'una risoluzione unitaria'.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 29 Maggio 2020, ore 17:45

L'annuncio da parte del Governo di interventi economici consistenti, per riavviare l'economia organizzativa e strutturale delle industrie culturali e creative italiane, si scontra con una grande crescente *confusione policentrica*, tra linee-guida epidemiologiche rigide e decreti applicativi in gestazione.

La ricostruzione del quadro generale non è agevole, perché si assiste al solito "governo policentrico": per esempio, non si osserva alcuna "strategia" convergente tra soggetti pubblici come **Rai** e come **Cinecittà**, o tra i differenti interventi a favore del settore del cinema, dello spettacolo dal vivo, messi in atto dal Governo guidato da **Giuseppe Conte** ed in particolare dal titolare del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed il Turismo, **Dario Franceschini**.

Questo deficit emerge, paradossalmente, anche dal documento unitario che è stato approvato l'altro ieri, mercoledì 27, dalla Commissione Cultura della Camera dei Deputati: si tratta di una risoluzione dedicata alle "Misure di sostegno dell'editoria a contrasto degli effetti dell'epidemia Covid 19".

La risoluzione unitaria della Commissione Cultura della Camera

Il testo unifica le diverse risoluzioni presentate nei giorni scorsi dai deputati di tutte le forze politiche della 7^a commissione: per la maggioranza: **Gianluca Vacca** (M5S), **Flavia Piccoli Nardelli** (Partito Democratico), **Michele Anzaldi** (Iv); **Nicola Fratoianni** (Leu); per la minoranza: **Daniele Belotti** (Lega), **Luigi Casciello** (Forza Italia), **Federico Mollicone** (Fratelli d' Italia).

Nell'emergenza sanitaria, osserva la Commissione Cultura di Montecitorio, "il sistema della stampa ha continuato a svolgere una funzione essenziale di pubblico interesse, assicurando ai cittadini un servizio informativo professionale che, oltre a concorrere all'efficacia delle misure di contenimento del contagio, ha concretamente garantito l'esercizio dei diritti di libertà di cui all'articolo 21 della Costituzione". Dopo questa attestazione di apprezzamento, la Commissione segnala che "desta viva preoccupazione la condizione delle tante imprese editrici di quotidiani e periodici e imprese radiotelevisive locali, che, a causa della pandemia, hanno visto aggravarsi i preesistenti fattori di crisi e, in assenza di immediati interventi volti a limitare l'impatto della caduta degli investimenti, devono ritenersi esposte a seri rischi di tenuta finanziaria e occupazionale".

I deputati della Commissione Cultura ricordano come "il settore editoriale è investito da almeno dieci anni da una pesante crisi strutturale che l'emergenza in atto sta aggravando".

Il problema riguarda sia l'editoria giornalistica, sia quella libraria: secondo l'Osservatorio dell'Associazione Italiana Editori (Aie), "già al 20 marzo 2020, gli editori avevano pesantemente rivisto i piani editoriali per il 2020 e ridotto del 25 per cento le novità in uscita, con un calo annuale di 18.600 titoli, corrispondente a 39,3 milioni di copie che non verranno stampate e 2.500 titoli che non saranno tradotti". Attualmente, la vendita di libri fa segnare già una caduta del 75 per cento (!) delle vendite rispetto al 2019.

La risoluzione unitaria, quindi, impegna il Governo "ad adottare iniziative, fin dai prossimi interventi di sostegno economico delle imprese per l'emergenza epidemiologica da Covid-19, per un significativo rafforzamento delle misure per la stampa, secondo una logica di filiera che consideri in un unico quadro tutti gli operatori del settore e i loro specifici

bisogni, escludendo la logica dei 'contributi a pioggia' e favorendo per le cooperative editoriali l'utilizzazione degli strumenti introdotti dal decreto "Cura Italia".

L'Iva al 4 % su tutti i prodotti e servizi culturali: cosa si attende?!

Vengono proposte concrete, certamente valide, ma con *formule discretamente aleatorie*, come *"impegna il Governo a valutare"*: non si comprende che esigenza vi sia di *"valutare"* una auspicabile norma che è semplice e che sicuramente potrebbe contribuire a stimolare la ripresa dei settori, quale sarebbe, per esempio, l'*uniformazione dell'Iva al 4 % su tutti i prodotti e servizi culturali*, e la detrazione a fini fiscali dei consumi di cultura (libri, dvd, biglietti, giornali e altro).

La Commissione *"impegna il Governo"* anche *"ad accelerare il processo di riforma organica del sistema della contribuzione diretta alle imprese editrici"* e ad *"valutare"* (ancora...) l'opportunità di ridurre per il 2020 di almeno il 5 per cento i parametri per l'accesso ai contributi diretti all'editoria cartacea, *"relativamente al rapporto tra diffusione e venduto, e di rideterminare, in attesa della riforma del sistema della contribuzione diretta, i termini per la regolarità dei pagamenti da rendicontare, compresi gli adempimenti tributari e contributivi, in modo tale da tutelare gli editori piccoli e indipendenti"*.

Si invita inoltre il governo *"ad adottare iniziative per assicurare la tempestiva destinazione al Fondo per il Pluralismo e l'Innovazione dell'Informazione della quota del gettito del canone della Rai prevista a legislazione vigente, pari a 86 milioni di euro nel 2019, di cui il 50 per cento destinato alle misure per l'editoria"*. E qui, francamente, non si comprende proprio perché i soldi che il cittadino deve pagare per il semplice possesso dell'apparecchio televisivo – dato per scontato che se ne fruisca attraverso la rete elettrica – debbano essere destinati ad utilizzazioni altre: il canone dovrebbe essere destinato tutto alla *Rai Radiotelevisione Italiana spa*, che finisce per ricevere soltanto quattro quinti del flusso della tassa-canone (perché???)

Stupisce piuttosto che la Commissione non abbia ritenuto di segnalare o raccomandare o anche soltanto auspicare che il Governo intervenga per consentire alla *Rai* di superare le sabbie mobili nelle quali si trova: basti ricordare, in questo caso, gli *"spiccioli"* che sono stati destinati da Viale Mazzini per il *canale internazionale* ed il *canale istituzionale*. Una sorta di presa in giro, rispetto alle previsioni del *"Contratto di Servizio"*. Nessuno però sembra lamentarsene, e la deriva inerziale continua... incluso l'accantonamento del mitico *"Piano Industriale"* e le voci che danno l'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** in uscita, giunto a saturazione per la difficoltà ad operare, a causa di maggioranze variabili nel Cda.

Il recepimento della Direttiva sul diritto d'autore: anche questa a rischio stagnazione

Ci sono poi molti altri... suggerimenti (queste risoluzioni non hanno alcun carattere vincolante per l'Esecutivo, e finiscono per divenire simpatici auspici): il Governo si dovrebbe impegnare *"ad adottare iniziative normative, con urgenza, per il recepimento della Direttiva Europea 2019/790 sul diritto d'autore e sui diritti connessi nel mercato unico digitale"*, ed anche qui non si riesce a comprendere il ritardo nella procedura, anche se si ha coscienza che questa è una delle *"contraddizioni interne"* della attuale maggioranza, con i grillini non granché convinti e le altre forze della maggioranza – Pd in primis – che sono favorevoli. Intanto il tempo passa, e la Società Italiana Autori Editori ha messo in atto una campagna di sensibilizzazione, a partire dal 6 maggio scorso, con un appello promosso dal Presidente **Giulio Rapetti Mogol**.

E che dire dell'impegno che il Governo dovrebbe assumere *"affinché sia evitata nel mercato radiotelevisivo la pratica scorretta del dumping"?!?*

E, ancora, del valutare (ancora...) l'introduzione *"per l'anno 2020 di un credito d'imposta del 50 per cento per le spese sostenute dalle imprese radiofoniche per l'utilizzo di energia elettrica"*.

Il Governo viene impegnato a *"garantire, a partire dal prossimo anno scolastico, la piena attuazione della misura per la promozione della lettura introdotta con l'ultima legge di bilancio, che riconosce alle istituzioni scolastiche pubbliche e paritarie, di ogni ordine e grado, un contributo per l'acquisto di abbonamenti a giornali e riviste di settore, nonché della misura che ha inserito i quotidiani tra i prodotti culturali acquistabili dai ragazzi con la '18App', nonché a implementare la realizzazione dei progetti scolastici previsti dalla medesima misura della legge di bilancio 2020, al fine di avviare un ampio percorso di educazione all'uso critico dei mass media"*.

Sostegno “congruo” a librerie e piccoli editori: ovvero? Congruo “quanto”?!

La commissione Cultura impegna l'esecutivo “*ad adottare iniziative di sostegno specifiche, per le librerie e per i piccoli editori, prevedendo incentivi alle librerie a fondo perduto, facilitazioni per l'accesso al credito, e ampliamento del tax credit e quindi ad adottare, nel primo provvedimento utile, misure straordinarie volte all'istituzione di un fondo dedicato alla filiera editoriale libraria con congrua dotazione*”. Come si quantifica una dotazione... “congrua”, sulla base di quali indicatori, di grazia?!

E, in merito al fenomeno della “pirateria editoriale”, la Commissione impegna il Governo “*a promuovere un'iniziativa normativa idonea a dotare il nostro ordinamento di più adeguati strumenti per la difesa della proprietà intellettuale e dei contenuti editoriali*”.

Come dire?! *Bello, tutto molto bello*, ma, al di delle (belle) intenzioni, con quali risorse e con quali strumenti?!

Con quale *gerarchizzazione* degli auspicati interventi della mano pubblica?!

I settori dell'editoria giornalistica e libraria, del cinema e dello spettacolo da vivo, sono forse “in sofferenza” allo stesso modo, per le stesse concause? No.

Manca completamente un approccio di *analisi approfondita e di studio accurato* delle politiche culturali e delle economie medialie del nostro Paese: fino a quando si farà ancora riferimento a ricerche fragili come il rapporto annuale di *Symbola*, si continuerà a lavorare in modo nasometrico.

La risoluzione unitaria adottata dalla VII Commissione il 27 maggio si conclude con l'impegno al Governo di “*ad adottare ogni iniziativa utile a limitare l'impatto delle perdite per il sistema editoriale derivanti dall'emergenza sanitaria, a sostenere l'informazione professionale e di qualità e a garantire la tenuta occupazionale e finanziaria di un settore economico cruciale per la qualità della democrazia*”.

Ancora una volta, deficit di respiro sistemico e strategico

Con tutto il rispetto dei parlamentari che hanno deciso di condividere ed approvare questo testo “unitario”, sia consentito osservare che esso interviene su alcuni punti, ma *senza alcun respiro sistemico e strategico*.

Sarebbe invece proprio necessario un energico impulso di rigenerazione a 360 gradi, “*approfittando*” della pandemia (e della profonda crisi che essa ha apportato anche al settore), per una *riflessione critica su come lo Stato italiano* interviene a favore del sistema culturale.

Questa riflessione non c'è, e non c'è anche perché lo stato dell'arte delle conoscenze, delle analisi valutative resta terribilmente arretrato.

Se debole è stato finora il risultato della valutazione di impatto della Legge Cinema e Audiovisivo, in Italia è inesistente (ribadiamo: inesistente) una *cultura della valutazione degli interventi pubblici* nel settore dello spettacolo dal vivo (teatro, musica, danza...), dell'editoria, della fonografia, della multimedialità...

Esistono “fondi” (anzi, ne nascono di nuovi, più o meno emergenziali), si osservano “interventi” (talvolta anche economicamente notevoli), senza che nessuno sembri porsi il problema: *diamo 10 o 100 o 1.000... bene, ma quali risultati ci attendiamo, in termini di impatto economico, sociale, culturale?! E questo intervento rientra in una strategia di sistema per la cultura italiana?*

Il 30 aprile, il Ministro **Dario Franceschini** ha annunciato ad autori, artisti, associazioni, in una inedita “video-conferenza” e “call” telematica, le iniziative assunte dal Governo: dai 130 milioni di euro previsti con il “*Cura Italia*” ai decreti firmati con 20 milioni di euro per i settori non finanziati dal “*Fondo Unico per lo Spettacolo*” (Fus), dai 13 milioni di euro dalla “copia privata” per i redditi più bassi, ai 5 milioni per lo spettacolo viaggiante...

Estemporanee decisioni politiche e rare valutazioni di impatto

Anche in questo caso, naturale sorge il quesito: è cosa “buona e giusta” interrompere, di fatto, la positiva esperienza triennale dei bandi per la “copia privata” destinati alla creatività giovanile “under 35”?!

La **Siae**, attraverso i bandi “*Sillumina*” e poi “*Per Chi Crea*” ha concretamente sostenuto migliaia di progetti, nell’arco di 3 anni, che, a questo punto, sembra non abbiano chance di essere rifinanziati per il 2020/2021, se quei proventi del 10 % della copia privata verrà destinato ad altra utilizzazione (come dire?! anch’essa, senza dubbio, importante nella sua funzione assistenziale emergenziale, ma sganciata da una logica di medio periodo). Peraltro, queste iniziative sono state oggetto – “*rara avis*” in Italia – giustappunto di una *valutazione di impatto* (affidata da Siae ad ISiCult – Istituto italiano per l’Industria Culturale) che ha consentito di apprezzare le ricadute socio-economiche dell’intervento.

In questi giorni, si è chiuso il termine per la presentazione delle offerte per il bando Mibact per la “*valutazione di impatto*” della Legge Cinema e Audiovisivo (strumento cognitivo saggiamente voluto dal Ministro artefice della riforma del settore, a fine 2016, **Dario Franceschini**), e tra pochi mesi si dovrebbe disporre delle analisi relative all’anno 2019 (si tratta di circa 400 milioni di euro l’anno previsti dalla legge): non resta da augurarsi che venga realizzata una fotografia / radiografia più evoluta rispetto a quella dell’anno scorso, che conteneva – tra l’altro – alcuni errori marchiani ai limiti dell’incredibile (vedi “*Key4biz*” del 3 marzo 2020, “*Nicola Borrelli torna a guidare la Direzione Cinema ed Audiovisivo*”, ed era tutta incentrata su un approccio “economicista”, allorché valutazioni di questo tipo debbono affrontare anche tematiche sensibili come l’estensione del pluralismo espressivo, l’arricchimento dell’offerta, il sostegno degli autori e della produzione indipendente...

Ce la faranno i cinema e teatri a riaprire, dal 15 giugno?

In questo scenario di interventi policentrici, crescente confusione, deserto di conoscenza, si deve poi assistere all’intervento – spesso irrazionale – di soggetti “estranei” al settore, come il *Comitato Tecnico Scientifico* (Cts) del Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ovvero della *Conferenza Stato-Regioni*, che cercano di “regolare” la ripresa delle attività del settore senza un adeguato confronto dialettico con gli operatori.

Abbiamo già denunciato su queste colonne (vedi “*Key4biz*” del 12 maggio 2020, “*Fase 2, quando e come riapriranno cinema e teatri*”) l’assurdità di imporre vincoli rigidi, come i 200 spettatori in luoghi chiusi e 1.000 spettatori all’aperto, ovvero l’obbligo per i teatranti di indossare la mascherina. A nulla sono finora servite le proteste (peraltro non particolarmente vivaci) delle associazioni di settore, ed il termine del 15 giugno (data probabilmente uscita da un lancio di dadi, più che dalla sfera di cristallo degli “esperti”) resta un’ipotesi rispetto alla quale molti imprenditori nutrono dubbi, sia per la riduzione del potenziale di incassi sia per i costi necessari per mettere in atto alcuni processi di precauzione sanitaria (sanificazione). Anzi, pochi giorni fa, lunedì 25 maggio, la **Conferenza delle Regioni** ha aggiornato e integrato le “*Linee Guida delle attività produttive*” per riaprire in sicurezza alcuni settori produttivi (sono state approvate le linee per le riaperture di cure termali e centri benessere, guide turistiche e professioni montagna, e sono state aggiornate quelle per ristorazione, strutture turistiche ricettive e all’aria aperta, piscine e rifugi alpini). Per teatro e cinema e musica e danza, si conferma sostanzialmente quanto già definito. Si legge: “*i posti a sedere dovranno prevedere una seduta ed un distanziamento minimo, tra uno spettatore e l’altro, sia frontalmente che lateralmente, di almeno 1 metro. Per nuclei familiari e conviventi, vi è la possibilità di sedere accanto, garantendo la distanza fra loro e gli altri spettatori di 1 m, nonché possibilità di ridurre il distanziamento sociale di 1 metro in presenza di divisori in plexiglass, anche rimovibili, da installare tra un nucleo di spettatori ed un altro*”. Da non crederci, veramente. L’obbligo di mascherina per gli artisti non viene esplicitato: si legge soltanto che “*l’eventuale interazione tra artisti e pubblico deve garantire il rispetto delle raccomandazioni igienico-comportamentali ed in particolare il distanziamento tra artisti e pubblico di almeno 2 metri*”. E quindi – grazie agli dèi – attori e ballerini senza mascherina?! Non ne saremmo proprio sicuri...

Il 29 maggio è stato reso di pubblico dominio l’“Atto di indirizzo” di *Istituto Luce Cinecittà* per il triennio 2020-2023: torneremo sulla questione, ma non ci sembra di poter osservare un salto di qualità (strategica). Ed infatti si legge che esso è stato redatto... “*ricalcando l’atto di indirizzo del triennio precedente*”. Ciò basti. E qualcuno ha mai pensato che forse sarebbe opportuna una “*valutazione di impatto*” del ruolo di Luce Cinecittà nell’economia complessiva del sistema audiovisivo italiano? Pare proprio di no. Conservazione inerziale (assenza di innovazione), sopravvivenza dell’esistente (apparati inclusi).

Il rischio di ingolfamento dell’Ufficio Legislativo Mibact, nella gestazione di tanti decreti

Altra criticità va identificata nella quantità di decreti e regolamenti che sono in gestazione, che corrono il rischio di intasare l'*Ufficio Legislativo* del Mibact, a seguito del Decreto Legge cosiddetto "Rilancio". Si corre il rischio di una... "emergenza burocratica", insomma.

Per il settore *turismo e cultura*, si attendono oltre 15 provvedimenti attuativi (tra decreti ministeriali, provvedimenti dell'Agenzia delle Entrate, adeguamenti statutari), che dovrebbero concretizzarsi nell'arco dei prossimi 180 giorni. Infatti, molte misure contenute del "Decreto Legge" Rilancio varato dal governo per far fronte alla crisi generata dalle misure di contenimento della diffusione del Covid-19 hanno necessità ora di decreti attuativi per entrare effettivamente in vigore. Nel DL, sono individuati ben 103 provvedimenti attuativi: 1 Dpr, 5 Dpcm, 71 decreti ministeriali, 26 atti di altra natura.

Per quanto riguarda specificamente i settori del turismo e della cultura bisognerà attendere almeno 15 decreti ministeriali, un provvedimento dell'AdE per dare attuazione alle disposizioni contenute nel decreto e l'adeguamento delle norme che riguardano l'*Enit*.

Ognuno dei 10 articoli del "DL Rilancio" che riguarda due settori tra i più colpiti dalla crisi prevede almeno un decreto attuativo. Ci sono poi anche altri decreti che riguardano misure comuni a molti settori, e che in parte possono interessare anche la cultura e il turismo...

Il passaggio dalla "teoria" alla "pratica" sarà complesso e complicato, ed anche la tempistica di effettivo intervento non rientra esattamente nel "breve periodo" (così intendendo sei mesi o un anno)...

Per quanto riguarda specificamente la cultura, possono essere identificati almeno quattro aree di intervento:

– "*Librerie, musei non statali, spettacoli*": nello stato di previsione del Mibact, è istituito un "Fondo Emergenze" imprese e istituzioni culturali, con una dotazione di 210 milioni di euro per l'anno 2020, destinato al sostegno delle librerie, dell'intera filiera dell'editoria, nonché dei musei e degli altri istituti e luoghi della cultura. Il Fondo è destinato altresì al ristoro delle perdite derivanti dall'annullamento, in seguito all'emergenza Covid, di spettacoli, fiere, congressi e mostre. Con uno o più decreti del Mibact, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto, sono stabilite le modalità di ripartizione e assegnazione delle risorse, tenendo conto dell'impatto economico negativo nei settori conseguente all'adozione delle misure di contenimento del Covid-19. Ci si domanda con quale strumentazione tecnica sarà possibile "valutare" effettivamente l'impatto economico della pandemia, dato che le conseguenze non si misurano soltanto sui minori ricavi, ma sull'effetto "crash" che si è venuto a determinare lungo tutte le filiere di settore...

– "*Cinema ed audiovisivo*": il titolare del Mibact può adottare, limitatamente agli stanziamenti relativi all'anno 2020, uno o più decreti per il sostegno al settore del cinema attraverso il "tax credit".

– "*Fondo Cultura*": il "DL Rilancio" ha previsto un fondo con una dotazione di 50 milioni di euro per l'anno 2020, finalizzato alla promozione di investimenti e altri interventi per la tutela, la fruizione, la valorizzazione e la digitalizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale. Con decreto del Ministro, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, sono stabilite modalità e condizioni di funzionamento del fondo.

– "*Sostegno di artisti, interpreti, esecutori*": entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, i Commissari liquidatori dell'Imaie (Istituto Mutualistico per la Tutela degli Artisti Interpreti ed Esecutori) depositano il bilancio finale di liquidazione, comprensivo anche dell'ultimo piano di riparto. Approvato il bilancio finale, le somme corrispondenti al residuo attivo, comprese le somme relative ai diritti non esercitati nei termini stabiliti, sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per la successiva riassegnazione allo stato di previsione del Mibact, e ripartite in favore degli artisti, interpreti ed esecutori, secondo le modalità definite con decreto ministeriale, anche qui – come da formula ormai rituale – "*tenendo conto dell'impatto economico conseguente all'adozione delle misure di contenimento del Covid-19*".

Imminente aumento delle tariffe per la "copia privata": ma esiste una "vision" sistemica e strategica della questione?

La questione "*Imaie*" ci porta immediatamente anche al dossier "*Siae*" così come al più generale tema della gestione del diritto d'autore, e di dinamiche annesse e connesse, come quelle della controversa "copia privata". Ieri si è tenuta al Mibact, con lo strumento Zoom – la riunione (convocata d'urgenza con soltanto 48 ore di preavviso) del *Comitato Consultivo sul Diritto d'Autore*, ai cui lavori è in parte affidato l'aggiornamento delle tariffe. Si ricorda che la bozza di

lavoro fatta circolare dal Mibact nei mesi scorsi prevedeva **aumenti dei compensi per copia privata soprattutto sui beni più diffusi**: per esempio, da 5,20 a 6,90 euro (un incremento del 33 %) su “*smartphone*” superiori a 128 gigabyte e sui computer di ogni ordine e grado; e poi l’introduzione di nuove categorie come gli “*smartwatch*” (!) e i “*decoder*” televisivi con funzione “Pvr”... Sarà interessante comprendere cosa verrà alla fine deciso.

E su questa ultima vicenda, chiudiamo queste annotazioni: anche in questo caso, il Governo ha dedicato la necessaria attenzione di studio, analisi, valutazione, considerando la questione nell’*economia complessiva del sistema culturale*, e non soltanto dal punto di vista “partigiano” degli autori e degli editori invece da quello dei costruttori di “hardware”?!

#ilprincipenudo (350^a edizione)

Fase 2, il settore della cultura in crisi. Gli aiuti del Mibact basteranno?

19 Maggio 2020

Covid-19: il settore culturale in effervescenza, tra recepimento della direttiva copyright ed attesa della “manna” annunciata dal Ministro Franceschini. Il 15 giugno riaprono i cinema.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 19 Maggio 2020, ore 16:00

Il meccanismo previsto dal Decreto Legge “Rilancio” e dal correlato Decreto del Presidente del Consiglio, approvati domenica 17 maggio, mostra un **inceppamento** che era perfettamente prevedibile: ancora una volta, il tentativo (burocratico o paternalistico o illuminato che sia) di “normare” ovvero regolamentare e regolare un insieme complesso di attività.

Questa iperproduzione di interventi normativo-regolamentativi rappresenta un tentativo di “regolare la realtà”, realtà che è invece in sé multidimensionale e sfuggente: è come dire “lo spirito del Burocrate” che crede (si illude) di poter intervenire in modo strisciante e pervasivo in processi estremamente complessi.

Milioni e milioni di cittadini, in queste prime ore del nuovo corso, si stanno scontrando con queste **logiche rigide**, che sono state messe in atto in modo autoritario per alcuni mesi (il “lockdown” e la compressione illiberale di molti diritti fondamentali “in nome” della superiore causa sanitaria), ma che ora cozzano con la logica elementare ed il buon senso, rispetto alla tanto attesa “riapertura”.

Invece di appellarsi al senso di responsabilità del cittadino, al cosiddetto principio di **auto-responsabilità**, lo Stato, che continua a mostrare sfiducia totale nei confronti dell'individuo, pretende di costruire un castello di regole e regolette, che determinano lacci e laccioli in qualsiasi attività della quotidianità.

Alcuni esempi “a caso”: come trovare un senso (logico) alla richiesta, per i ristoratori, di tenere nota della identità dei clienti che vanno a pranzo ed a cena... previa prenotazione? A parte le problematiche di privacy, cosa debbono fare rispetto ai clienti che non prenotano?! Nessuno lo sa, e, anche se lo sapesse, probabilmente sorriderrebbe...

E l'italico Stato si è reso conto di cosa significa la logica del “*distanziamento sociale*” (infelice formula, allorquando sarebbe preferibile utilizzare l'espressione “distanziamento fisico” o “spaziale”), applicata ai trasporti pubblici?! Ieri abbiamo assistito a scene surreali, alla fermata della Metropolitana di Piazza San Giovanni in Laterano, a Roma: centinaia di persone in ordinata fila indiana per entrare, con decine di poliziotti che presidiavano diligentemente... E chi arriva in ritardo sul lavoro – a causa dell'effetto domino dei ritardi dei mezzi pubblici – è giustificato dai protocolli Inail-Iss o dai decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri?

Riapertura di cinema e teatri dal 15 giugno, ma a quali condizioni?

Affrontiamo la questione della riapertura delle sale cinematografiche.

Come abbiamo già segnalato su queste colonne, il **Comitato Tecnico Scientifico** della Presidenza della Protezione Civile Consiglio dei Ministri, nelle sue riunioni del 4-5-6 maggio scorso, aveva segnalato al Governo che, a fronte di alcuni vincoli precauzionali, i teatri – e quindi i cinema – avrebbero potuto riaprire dalla prima settimana di giugno, ovvero da lunedì 1° giugno (vedi “Key4biz” del 12 maggio 2020, “*Fase 2, quando e come riapriranno cinema e teatri*”).

Il Governo ha invece alla fin fine stabilito una nuova data: **lunedì 15 giugno**.

I vincoli sono rappresentati essenzialmente dal divieto di avere più di 200 spettatori in sala, al chiuso, e più di 1.000 spettatori all'aperto.

Al di là della rigidità del vincolo, che non ha senso se non in rapporto alle superfici e volumetrie correlate (ma nel Comitato Tecnico Scientifico, evidentemente, non siede nessun sociologo e nessun architetto... né certamente imprenditore del settore culturale), il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di domenica 17 ha reso il tutto ancora più “preciso”, e quindi complicato.

Basti osservare che gli “Allegati” al Dpcm in questione constano di ben 120 pagine, e propongono una serie di interventi nei più variegati settori, dall’*Allegato 1* che recita “*Protocollo con la Conferenza Episcopale Italiana circa la ripresa delle celebrazioni con il popolo*” (sic... mentre l’*Allegato 2* è più semplicemente intitolato, “*Protocollo con le Comunità ebraiche italiane*”) al controverso *Allegato 17*, che recita “*Allegato 17. Linee guida per la riapertura delle attività economiche e produttive della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome del 16 maggio 2020*”, che è il testo oggetto del confronto/scontro tra Stato Centrale e Regioni...

Quel che qui ci interessa analizzare è l’*Allegato 9*, che – da quel che si comprende dalle reazioni degli operatori del settore – è il risultato di un processo assolutamente “autocratico” del Governo, che si è limitato a recepire le indicazioni (parrebbe) del Comitato Tecnico Scientifico, regole che vanno ad integrare il divieto a superare i 200 spettatori (per sala di spettacolo) ovvero di 1.000 (per gli spettacoli all’aperto):

« **Allegato 9.**

Spettacoli dal vivo e cinema »

- 1. Mantenimento del distanziamento interpersonale, anche tra gli artisti.*
- 2. Misurazione della temperatura corporea agli spettatori, agli artisti, alle maestranze e a ogni altro lavoratore nel luogo dove si tiene lo spettacolo, impedendo l’accesso in caso di temperatura > 37,5 °C.*
- 3. Utilizzo obbligatorio di mascherine anche di comunità per gli spettatori.*
- 4. Utilizzo di idonei dispositivi di protezione individuale da parte dei lavoratori che operano in spazi condivisi e/o a contatto con il pubblico.*
- 5. Garanzia di adeguata periodica pulizia e igienizzazione degli ambienti chiusi e dei servizi igienici di tutti i luoghi interessati dall’evento, anche tra i diversi spettacoli svolti nella medesima giornata.*
- 6. Adeguata aereazione naturale e ricambio d’aria e rispetto delle raccomandazioni concernenti sistemi di ventilazione e di condizionamento.*
- 7. Ampia disponibilità e accessibilità a sistemi per la disinfezione delle mani. In particolare, detti sistemi devono essere disponibili accanto a tastiere, schermi touch e sistemi di pagamento.*
- 8. Divieto del consumo di cibo e bevande e della vendita al dettaglio di bevande e generi alimentari in occasione degli eventi e durante lo svolgimento degli spettacoli.*
- 9. Utilizzo della segnaletica per far rispettare la distanza fisica di almeno 1 metro anche presso le biglietterie e gli sportelli informativi, nonché all’esterno dei luoghi dove si svolgono gli spettacoli.*
- 10. Regolamentazione dell’utilizzo dei servizi igienici in maniera tale da prevedere sempre il distanziamento sociale nell’accesso.*
- 11. Limitazione dell’utilizzo di pagamenti in contanti, ove possibile.*
- 12. Vendita dei biglietti e controllo dell’accesso, ove possibile, con modalità telematiche, anche al fine di evitare aggregazioni presso le biglietterie e gli spazi di accesso alle strutture.*

13. Comunicazione agli utenti, anche tramite l'utilizzo di video, delle misure di sicurezza e di prevenzione del rischio da seguire nei luoghi dove si svolge lo spettacolo.

Le reazioni degli operatori del settore non si sono fatte attendere: la gran parte degli organizzatori di concerti ha dichiarato che, a queste condizioni, non ci sarà certamente stagione estiva di eventi musicali; altri hanno sostenuto che si potrà invece cercare di organizzare comunque una qualche iniziativa.

Per quanto riguarda i teatri (inclusi gli enti lirici), considerando che peraltro la stagione verso giugno tende a concludersi, le reazioni non sono univoche, ma la gran parte ha annunciato che i sipari resteranno abbassati fino all'autunno. E sul web fioriscono infiniti commenti ironici sull'obbligo degli attori di salire in scena con la mascherina.

Lorini (Presidente degli esercenti cinematografici): "Norme irricevibili"

Per quanto riguarda specificamente i cinematografi, **Mario Lorini**, il Presidente dell'**Anec** (l'associazione nazionale degli esercenti) ha dichiarato che, a queste condizioni, la riapertura dal 15 giugno è impraticabile, perché la riduzione del numero di posti disponibili ed i vincoli introdotti determinano una anti-economicità dell'intrapresa, "ab origine". Si tratta di "norme irricevibili", che prefigurano una insostenibilità economica ed operativa delle imprese, sostiene Lorini.

Peraltro, nello specifico del cinema, il congelamento delle uscite "theatrical" per due o tre mesi determina che tutte le pianificazioni di marketing siano saltate, e quindi si corre il rischio di un effetto perverso: distributori che non vogliono immettere titoli in un mercato che si prevede esangue; esercenti che non sanno cosa fare (riapro? non riapro? e con quali titoli? attendo settembre?!); e sulla scena, si registrano estemporanee sortite "salvifiche", alcune ridicole, come quelle di chi pensa che non le "arene" bensì i "drive in" possano salvare la stagione estiva del cinema italiano.

La domanda essenziale è: perché il Governo ha deciso di rimandare al 15 giugno le attività di spettacolo, che, con tutte le precauzioni del caso, potevano ripartire dal 18 maggio?

C'è una logica? No, perché evidentemente le norme di distanziamento potevano valere, da ieri, e non tra un mese, anche per i luoghi di pubblico spettacolo. Aver rimandato di un mese significa affossare ulteriormente le chance di un riavvio delle attività, con l'estate incombente.

Prudenza eccessiva ed irrazionale, non basata su un attento studio delle fenomenologie sociali.

In tutto questo gioco, come si comporteranno i nuovi "attori", ovvero i Presidenti delle singole Regioni, che potranno gestire a fisarmonica le nuove "norme"? Attraverso "linee guida" e "protocolli" variegati, i Governatori possono aprire "di più" o semmai chiudere "di più", secondo la loro discrezionalità (ma – sia ben chiaro – sempre sotto l'occhio vigile del Ministero della Salute, grazie ad un tardivo quanto efficacissimo "monitoraggio quotidiano").

Si ricordi l'ambigua formulazione del Decreto Legge "Quadro": "la Regione, informando contestualmente il Ministro della Salute, può introdurre, anche nell'ambito delle attività economiche e produttive svolte nel territorio regionale, misure derogatorie, ampliative o restrittive".

In argomento, oggi sul "**Corriere della Sera**", il Presidente della Regione Veneto **Luca Zaia** racconta a **Marco Cremonesi** cosa è avvenuto nella notte tra venerdì e sabato: "venerdì le Regioni avevano chiuso un accordo con il premier Conte. Poi, sabato sera abbiamo detto di no, visto che il ruolo delle Regioni era una cosa tra le mille. Abbiamo dunque chiesto un incontro urgente, che si è concretizzato all'una del mattino. Poi, pochi minuti prima delle 3.30 di domenica, abbiamo chiuso nuovamente l'accordo con il fatto che le linee guida delle Regioni fossero un allegato del Dpcm. Peraltro, non nego sia stato un calvario avere il testo del Dpcm". Per capirci, la querelle è stata determinata dalla esigenza di innestare nel Dpcm giustappunto... un "**allegato**" o meno, che interpretasse la linea delle Regioni (della maggioranza delle Regioni) "versus" quel che il Governo proponeva (forte dei pareri del Comitato Tecnico Scientifico?!).

Uno scontro epocale tra Stato centrale e Regioni, nell'imporre **regole e regolette**, più rigide o più lasche. Regole che si scontrano spesso – ribadiamo – con la logica elementare e con il senso comune.

Rigidità e confusione sono i concetti essenziali di questa "Fase 2" di riapertura.

Il sistema culturale boccheggia ed il Ministero della Cultura inietta sostegni assistenziali

Nel mentre, tutto il sistema culturale boccheggia, dall'industria libraria all'industria fonografica.

Tutti chiedono "aiuto" allo Stato. E va dato atto che lo Stato interviene.

Il 13 maggio 2020 è stato approvato dal Consiglio dei Ministri il Decreto Legge cosiddetto "Rilancio", che contiene tra l'altro un cosiddetto "pacchetto" di norme destinate specificamente al turismo e la cultura, tra le quali il Ministro per i Beni e le Attività Culturali **Dario Franceschini** ha voluto segnalare due linee di intervento:

– *"Fondo emergenza spettacolo, cinema e audiovisivo"* aumentato a 245 milioni di euro per il 2020: le risorse dei fondi di emergenza per lo spettacolo introdotti dal decreto "Cura Italia" vengono aumentate da 130 a 245 milioni di euro. Previsto un incremento di ulteriori 50 milioni per il 2020;

– *"Cinema e Audiovisivo. Sostegno all'industria cinematografica"*: si potranno assegnare stanziamenti anche in deroga alle percentuali previste per i crediti d'imposta derivanti dal "tax credit" cinema, pur nel limite delle risorse individuate dalla legge di disciplina del cinema e dell'audiovisivo. Allo stesso modo, potranno essere finalizzate anche le risorse individuate per i contributi automatici e selettivi...

Come dire?! Una senza dubbio utile iniezione di danari è stata messa in atto, ovvero, per ora, annunciata, perché il Ministero dovrà presto produrre una serie di interventi, ovvero concreti decreti di attuazione, e temiamo che la macchina amministrativo-burocratica possa presto andare in tilt, per **overstress** di impegni regolamentativi e per overdose di istanze dei postulanti.

Torneremo presto su queste materie, ma va lamentato che non sembra che l'emergenza sia stata colta nelle sue potenzialità strategiche: poteva essere (potrebbe ancora essere) una occasione per avviare una riflessione critica sull'intervento dello Stato nel settore culturale.

Ancora una volta, invece, ci sembra finisca per prevalere la logica del "contingente" (nel caso in specie giustappunto l'emergenza), con interventi assistenzialistici (pur necessari, ma non sufficienti) con un "governo del sistema" piuttosto miope, di breve periodo, allorquando i processi di scardinamento provocati dai nuovi mercati digitali delle industrie culturali e creative richiederebbero una riflessione profonda e radicale su nuove "politiche pubbliche" per la cultura...

La direttiva Copyright e la campagna Siae "#404COPYRIGHT"

Una riprova della visione piuttosto miope è data da una vicenda che sta appassionando buona parte dell'industria culturale italiana, in sana effervescenza: il recepimento nelle normative italiane della discussa direttiva europea sul copyright.

È di questa mattina il comunicato diramato dall'**Associazione Nazionale Autori Cinematografici** (Anac), presieduta da **Francesco Ranieri Martinotti**, che ha deciso di sottoscrivere un appello promosso dal Presidente della Siae **Mogol** nei confronti del Governo, per accelerare e migliorare il recepimento della direttiva europea: "come Associazione Nazionale Autori Cinematografici e ancora prima, individualmente, come autori e creatori, abbiamo deciso di sostenere, sottoscrivere e diffondere l'appello del Presidente della Siae Mogol del 6 maggio scorso, per sollecitare e rendere più efficace il recepimento della normativa europea sul "Diritto d'autore nel mercato unico digitale" senza sovrapporne uno più specifico del settore dell'audiovisivo".

Le ragioni di questa condivisione di intenti sono basate da una sorta di "appello all'unità" del variegato mondo degli autori e creativi italiani: "riteniamo che su questo cruciale tema si debba far arrivare alle Istituzioni una voce unica e forte di tutti i creativi: dagli autori, agli adattatori, ai traduttori, agli artisti della musica, del balletto, del canto, del cinema, del teatro, della letteratura, della recitazione". La linea è la stessa messa in atto nell'aprile del 2019, quando si votò la direttiva a Strasburgo e fu rivolto un appello a tutti gli eurodeputati italiani, al quale aderirono un gran numero di autori e attori italiani. Conclude l'Anac: *"a maggior ragione, in un momento estremamente difficile come quello che stiamo vivendo, siamo fermamente convinti che per affrontare i giganti della Rete, sia più importante unire le forze per raggiungere al più presto il non facile obiettivo dell'approvazione delle nuove norme che l'Europa ha stabilito a tutela del lavoro degli autori"*.

Nei giorni scorsi, le altre due più importanti associazioni degli autori italiani, **100autori** e **Writers Guild Italy** (Wgi) avevano anche loro indirizzato una lettera a Conte e a Franceschini per stimolare il recepimento della Direttiva, ed hanno poi deciso di aderire all'appello promosso dalla Siae.

L'espressione "*affrontare i giganti della Rete*" sintetizza la querelle in atto: li si sta affrontando adeguatamente, in Italia, questi giganti? È sufficiente il recepimento della Direttiva (intesa dagli autori come "minimo comune denominatore" di interessi complessi), o, anche su questa tematica, sarebbe opportuna una riflessione organica complessiva, e strategica, sulle future "politiche pubbliche" per la cultura?! Una riflessione che porti ad un rinnovamento, ad una innovazione, ad una rigenerazione di queste politiche...

È partita comunque ieri anche la campagna promossa dalla Società Italiana Autori Editori (Siae) per il "sì" alla Direttiva Ue. Da **Al Bano** a **Claudio Baglioni**, da **Milena Canonero** ad **Andrea Bocelli** a **Rosario Fiorello**, da **Paolo Sorrentino** a **Giuseppe Tornatore**, da **Carlo Verdone** a **Paolo Virzì**: sono decine gli artisti, autori e personaggi della cultura che hanno firmato la "lettera aperta", sul sito <https://www.404copyright.it/>, attivo dalle ore 12 di lunedì 18 maggio, con cui il Presidente della Siae **Giulio Rapetti** alias **Mogol** ha rivolto un appello al premier **Giuseppe Conte**, al Ministro per i Beni e le Attività culturali e il Turismo **Dario Franceschini** e al Sottosegretario con delega all'Editoria **Andrea Martella** "*affinché venga recepita al più presto nel nostro ordinamento la direttiva europea sul copyright*". È "*quello strumento che con tanta fatica noi autori abbiamo 'conquistato' a Bruxelles e poi a Strasburgo, strappando un testo nuovo, fondamentale, contro i giganteschi players della rete – scrive Mogol – Dal primo giorno, mi sono precipitato nelle eurostanze a gridare: loro hanno i miliardi, noi abbiamo ragione. Perché la cultura è moltissimo nella nostra vita – e ce ne siamo accorti in questi tremendi mesi – ma la cultura, se non è ricompensata, muore*". A distanza di 24 ore dalla messa online del sito web dedicato, sono stati superati i 9.000 firmatari.

Anche questa dinamica merita essere approfondita, perché notoriamente esiste, all'interno del Governo Conte 2, una discreta asintonia tra l'approccio del Partito Democratico (favorevole alla Direttiva) e quello del Movimento 5 Stelle (tendenzialmente contrario), nella solita dialettica tra necessità di regolazione del web ed apologia di un internet miracolistico, tra contrari e favorevoli al paradigma della "disruption" che sta sconvolgendo anche gli storici assetti del sistema culturale.

#ilprincipenudo (349^a edizione)

Covid-19, la riapertura all'insegna dei rimpalli fra Stato centrale e Regioni

18 Maggio 2020

La "riapertura" nella più grande confusione, mentre il Vice Ministro della Salute Sileri denuncia la gravità dei verbali del Comitato Tecnico Scientifico secretati anche a lui.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 18 Maggio 2020, ore 17:20

Una "riapertura" all'insegna del comprensibile entusiasmo della gran parte dei cittadini, ma, al tempo stesso, caratterizzata da una enorme confusione.

Una confusione maggiore di quella della "Fase 1", perché da oggi – dopo l'approvazione in Consiglio dei Ministri venerdì sera del "Dl Quadro", ovvero il Decreto Legge che, insieme ad un novello Dpcm, dovrebbe definire giustappunto il "quadro" della nostra quotidianità nelle prossime settimane – "i livelli" del processo decisionale si moltiplicano, avendo lo Stato centrale "concesso" alle Regioni una sorta di *libertà regolatoria*.

Come abbiamo già evidenziato su queste colonne, le parole-chiave della "riapertura" sono "linee guida" e "protocolli", ma il problema di fondo è la *fonte di questi atti*, che oscillano tra la normazione e la regolazione: tra leggi dello Stato, norme regionali, decreti ed ordinanze di varia natura. E, ancora, alla fin fine, tra indicazioni di massima e consigli di buon senso.

Il concetto-chiave del Decreto Legge "Quadro" lo si può identificare in queste due frasi: "*le singole Regioni possono adottare propri protocolli nel rispetto dei principi contenuti nei protocolli o nelle linee guida nazionali*". Le misure limitative dovranno rispettare, anche in questo caso, "*i principi di adeguatezza e proporzionalità*". Formula piuttosto generica e suscettibile di infinite soggettività interpretative. Ancora, "*la Regione, informando contestualmente il Ministro della Salute, può introdurre, anche nell'ambito delle attività economiche e produttive svolte nel territorio regionale, misure derogatorie, ampliative o restrittive*".

Queste misure "derogatorie" ovvero "*ampliative*" o "*restrittive*" sono una formula che consente di tutto. Ed il contrario di tutto, nell'*Italia dei Mille Campanili*.

Assistiamo quindi, da oggi, ad un *processo veramente oscillatorio, a fisarmonica*, che sta già producendo, nelle prime ore di lunedì 18 maggio quelle dinamiche confusionali che confermano il rischio sempre latente in Italia: tutto finisce quindi per essere amministrato dal sempre latente *Ucas*, l'ironico acronimo con cui si definisce l'*Ufficio Complicazioni Affari Semplici*.

La semplificazione della Pubblica Amministrazione italiana resta un pio auspicio, che si scontra, da sempre, con una legiferazione barocca e polisemica, e finanche con una burocrazia che – in buona parte – resiste immarcescibile al cambiamento. Con buona pace della digitalizzazione catartica e salvifica che resta soltanto nelle belle parole del Ministro "*dell'Innovazione*" di turno.

Effetti paradossali: al mare a fare il bagno, ma non a prendere il sole in spiaggia (Raggi dixit)

Questo processo di accentuato policentrismo decisionale produce effetti paradossali e talvolta comici: in alcuni comuni d'Italia, per esempio, è possibile da oggi fare il bagno in mare, in altri ci sono limitazioni surreali... A Rimini, si torna allegramente in spiaggia... Il Governatore del Veneto **Luca Zaia** dichiara oggi "*ho autorizzato tutto*"... Nella Capitale, la Sindaca grillina **Virginia Raggi** ha autorizzato i bagni in mare (bontà sua), ma... è vietato prendere il sole e soffermarsi sulla spiaggia!

E che dire dei “protocolli” di varia natura per la riapertura delle attività commerciali, in un rimpallo di regole e regolette tra Inail, Istituto Superiore di Sanità, Conferenza Stato-Regioni, Anci?! Si ha notizia di aspre discussioni, tra il Premier ed i Governatori, su quali regole e regolette dovessero essere... “allegate” al Dpcm!

Venerdì scorso, abbiamo anticipato alcuni concetti essenziali del Decreto legge (accompagnato dall’ennesimo Dpcm) che il Consiglio dei Ministri ha approvato nel tardo pomeriggio di venerdì stesso, con ennesimo “discorso alla Nazione” di **Giuseppe Conte** (saremmo a quota 20, secondo alcuni calcoli) trasmesso “in diretta” dal Tg1 della Rai... Prevedevamo il rischio di confusione interpretativa, e così è stato (vedi “Key4biz” del 15 maggio 2020, “Fase 2, ma nessuno sa cosa si potrà davvero fare da lunedì 18 maggio”).

Cala la pandemia, cresce l’infodemia: il “comma 22” del Ministro Sileri

La pandemia in calo si accompagna ad una infodemia in aumento.

Quel che qui ci piace segnalare è che oggi, giorno 1° della “riapertura”, un esponente non marginale del Governo, quale deve essere considerato il Vice Ministro **Pierpaolo Sileri** (M5S) concede un’intervista al quotidiano “La Verità”, firmata da **Luca Telese**, che contiene informazioni ai limiti dell’incredibile... Alle ore 17, l’intervista non è stata smentita, né oggetto di richiesta di rettifiche di sorta, e si ha quindi ragione di ritenere che essa sia autentica (in epoca di “fake news” onnipresenti... la precisazione è d’obbligo).

Peraltro, ieri sera (domenica 17) a “Non è l’Arena” di **Massimo Giletti**, il Vice Ministro aveva sostenuto tesi simili. Un estratto delle dichiarazioni dell’esponente grillino a La7: “il Ministero della Salute si è tramutato in ministero anti-covid, ma... dei pazienti cinesi positivi, io l’ho saputo dal Tg. Oggi non è ancora normale che non arrivi il materiale sulla scrivania del Vice Ministro”. No, onorevole Sileri, non è normale, non è proprio normale.

Quel che riteniamo però altrettanto grave è che i verbali dell’organo consultivo (anzi co-decisionale) che ha co-gestito “de facto” la “Fase 1” della pandemia per oltre due mesi, ovvero il *Comitato Tecnico Scientifico* del Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri non siano stati “occultati” soltanto alla pubblica opinione (siamo stati tra i primi a denunciarlo), ma addirittura agli occhi di un Vice Ministro!

Dichiara infatti **Pierpaolo Sileri**, a proposito dei verbali del Cts: “mi dicevano: ‘Non sono secretati ma non puoi leggerli’. Un perfetto comma 22, mentre in Italia si moriva a centinaia e purtroppo abbiamo ancora tante perdite”.

La dichiarazione è veramente incredibile: o il Vice Ministro ha perso la testa, oppure una qualche testa deve cadere.

Spiega Sileri: “io e la mia collega, la Sottosegretaria **Sandra Zampa**, che fra l’altro fa parte della delegazione del Pd, abbiamo ottenuto, non le dico quanto ci è voluto, di poter inserire degli osservatori” durante gli incontri del Cts. “Attenzione – precisa – ho detto che è un osservatore nel Comitato: riferisce a me quando io non partecipo alle riunioni, ma non ha potere deliberativo al pari dei membri del Cts”. Insomma, chiede il cronista, è una specie di “spia”? “Per carità – puntualizza il Vice Ministro – non lo definisca così: è un medico del mio gabinetto, una persona serissima, mica Mata Hari”.

In verità, il Vice Ministro Sileri già il 17 aprile, aveva dichiarato a “Tpi” (“The Post Internazionale Italia”) che i verbali del Cts non li ha mai potuti leggere: “quei documenti sono sotto cassaforte e inaccessibili. Sono stati blindati e né io né la Sottosegretaria Sandra Zampa abbiamo potuto vederli. Gli atti del Cts sono secretati”. E dopo un mese la situazione è rimasta immutata!

Ma che Paese è l’Italia, da dover assistere a simili assurde dinamiche?!

I lettori più attenti di questa rubrica “ilprincipenudo” ricorderanno che per primi abbiamo messo il dito nella piaga, ovvero nella piega burocratica della vicenda (vedi “Key4biz” del 28 aprile 2020, “Covid-19, ma perché i verbali del Comitato Tecnico Scientifico non vengono pubblicati?”), affrontando la questione direttamente con il Capo Dipartimento: durante le conferenze stampa presso la Protezione Civile, abbiamo domandato al Capo Dipartimento **Angelo Borrelli** se non fosse naturale rendere di pubblico dominio i verbali del Comitato Tecnico Scientifico.

Dapprima tendenzialmente favorevole, il Capo Dipartimento ha risposto che avrebbe sottoposto la questione agli uffici tecnico-legali, ma qualche giorno dopo è stato manifestato il responso: negativo. Non sono documenti classificati non come “segreti”, ma si tratta di (così recita la formula, tra il burocratico e lo slang dell’intelligence) “**informazioni non classificate controllate**”.

Potrebbe sembrare un dettaglio di natura squisitamente amministrativa, ma tale non è, perché riguarda l’interesse pubblico *tout-court*, riguarda il diritto dei cittadini ad accedere ai documenti amministrativi: è una questione di *trasparenza della “res publica”*.

La “regia” (...) della pandemia passa ormai dalla Scienza alla Politica?!

Va peraltro segnalato che, dal 4 maggio, “qualcosa” sembra essere cambiato, nella “strategia” (se così la vogliamo definire, nobilitando un agire contraddittorio e confuso) comunicazionale del Governo.

Dal 30 aprile, non è stata più messa in scena la conferenza stampa presso la Protezione Civile (che è stata celebrata quotidianamente per due mesi, e poi, da ultimo, soltanto a cadenza bisettimanale), ed i flussi informativi sono divenuti ancora più strani ed erratici.

Venerdì scorso 15 maggio, si sarebbe dovuta tenere la conferenza stampa dell’**Istituto Superiore di Sanità** (finora organizzata a cadenza settimanale), che è stata rimandata a mercoledì 20 maggio: piccolo “dettaglio”, questa sarebbe stata la prima occasione di verifica tecnico-scientifica dei risultati dei primi 10 giorni di allentamento del “*lockdown*” (da lunedì 4 maggio). Prima dell’adozione degli annunciati provvedimenti governativi di venerdì sera 15 maggio.

Sicuramente i risultati dell’Iss sono stati opportunamente portati all’attenzione del Governo (prima della gestazione del Decreto Legge e del Dpcm), ma *non della cittadinanza*, e comunque non consentendo un minimo di confronto dialogico con i giornalisti.

Nella serata di sabato 16 maggio, esce però qualcosa di nuovo dal “cappello magico” del Governo: verso le 20 viene pubblicato sul sito web del Ministero uno strano video, anzi due... Un breve *discorso* del Ministro **Roberto Speranza** ed un *discorso* del Presidente dell’Istituto Superiore di Sanità **Silvio Brusaferrò**. L’iniziativa non ha registrato alcuna significativa ricaduta mediatica, eppure merita attenzione, perché emblematica – riteniamo – di un “new deal” comunicazionale: *meno spazio alla Scienza, più spazio alla Politica*.

Basta “numeri”, insomma, procediamo coi “fatti”! La situazione è sotto controllo, ed il Governo governa al meglio. Agli scienziati, ormai, il monitoraggio... ché le regole, da oggi, le detta il Governo (anzi, i “Governi” regionali).

Nel video, il Ministro si vanta di quanto il Governo sia stato abile nella gestione della pandemia, il secondo illustra i primi dati della “*Cabina di Regia*” istituita tra Ministero della Salute – Iss – Regioni, nell’economia del monitoraggio della diffusione del Covid (novella “*Cabina*” istituita ai sensi del Decreto ministeriale del 30 aprile 2020). Dichiara poi Brusaferrò: “*ad oggi, abbiamo 18 Regioni con bassa circolazione del virus, in alcune di queste, 6, la è situazione è in evoluzione a causa di alcuni focolai identificati che abbiamo sotto controllo. Abbiamo realtà come la Lombardia – prosegue – dove ancora abbiamo dei casi ogni giorno, ma siamo in grado di far fronte alle esigenze che si manifestano di bisogno sanitario. Ci sono anche zone dove abbiamo altri focolai, ma con numeri molto contenuti, dunque sotto controllo. Tutte le Regioni hanno condiviso dati sulla capacità di risposta, questa è la settimana zero sarà dunque importante valutare trend prossime settimane. Alcuni sistemi sanitari hanno ancora fragilità che andranno messi a punto*”.

In sintesi, comunque, questo il messaggio: *è tutto sotto controllo, relax popolo!*

Viene annunciato l’avvio di questo monitoraggio “*dettagliato*” (regionale), che pure si aveva ragione di ritenere fosse iniziato da lunedì 4 maggio (e magari anche dal 4 marzo, ma non pretendiamo troppo!)... Si tratta di un sistema di monitoraggio “*serrato, territorio per territorio*”, che è “*essenziale*” per ripartire in sicurezza nella “*settimana zero*” della “*Fase 2*” prevista da lunedì 18. Uno strumento “*fondamentale per gestire la seconda fase* – dichiara nel video il Ministro della Salute – “*con prudenza proviamo a ripartire... Abbiamo bisogno di capire esattamente quello che sta succedendo, perché i decisori politici siano in grado di intervenire prima possibile*”.

Naturale sorge il quesito: ma, quindi, nella “Fase 2”, dal 18 maggio, il ruolo del *Comitato Tecnico Scientifico* viene ridimensionato? E la mitica *Task Force* coordinata da **Vittorio Colao** (il manager sembra scomparso dai radar)?!

Peraltro, stupisce che “i dati” in questione siano stati rivelati assai sinteticamente: i documenti diramati nel pomeriggio di sabato dall’Ufficio Stampa dell’Istituto Superiore di Sanità appaiono di approccio più metodologico che statistico-quantitativo. Ma d’altronde si tratta del “Report 0” e verosimilmente il prossimo rapporto sarà più approfondito e dettagliato.

Si immagina che siano stati questi dati (o altri ancora, non resi di pubblico dominio) a determinare la mediazione tra Stato centrale e Regioni nei processi decisionali relativi alla “Fase 2”.

Dati rassicuranti, evidentemente, se lo Stato centrale ha deciso di consentire da oggi alle Regioni le succitate “*misure derogatorie, ampliative o restrittive*”.

Si ha ragione di temere che saremo costretti a dedicare ancora molto inchiostro, nella nostra attività di... *monitoraggio della confusione* (decisionale e comunicazionale).

Clicca qui, per leggere la “Presentazione del Monitoraggio Fase 2 – Report settimanale” (Iss – Cabina di Regia Ministero della Salute), diffusa il 16 maggio 2020.

Clicca qui, per leggere “Monitoraggio Fase 2 – Report settimanale – Report 0: situazione alla fine del lockdown. Sintesi nazionale” (Iss – Cabina di Regia Ministero della Salute), diffuso il 16 maggio 2020.

#ilprincipenudo (348^a edizione)

Fase 2, ma nessuno sa cosa si potrà davvero fare da lunedì 18 maggio

15 Maggio 2020

Covid-19: caos crescente, nessuno sa “chi” e “cosa” si può fare, nella quotidianità, da lunedì prossimo 18 maggio. Le Regioni possono adottare “misure derogatorie, ampliative o restrittive”, e fioriranno mille “linee guida”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 15 Maggio 2020, ore 17:00

Da lunedì 18, tutti in libertà o quasi, e da mercoledì 3 giugno liberi tutti, ma comunque subordinatamente alla *discrezionalità dei Presidenti di Regione*: queste le novità, invero radicali, che usciranno verosimilmente dal cappello magico dell'odierna riunione del Consiglio dei Ministri, secondo le bozze del cosiddetto “DI Quadro”, ovvero il Decreto Legge che, insieme ad un novello Dpcm, dovrebbe definire giustappunto il “quadro” della nostra quotidianità nelle prossime settimane.

In sintesi, libertà semi-totale (fatte salve alcune norme elementari di precauzione), con la *fisarmonica* dei doveri e dei diritti del cittadino che passa di mano: dallo Stato centrale alle Regioni.

La situazione è ai limiti dell'incredibile, anzi questi limiti li ha proprio superati, nella mala gestione governativa dell'emergenza Covid: il policentrismo cresce, la confusione aumenta, i Presidenti di Regione tirano il Premier per la giacchetta, e non da meno sono i Sindaci (attraverso l'Anci).

Il ruolo della *Task Force* coordinata da **Vittorio Colao** si confonde con il ruolo del *Comitato Tecnico Scientifico* della Protezione Civile promossa da **Angelo Borrelli**... Non si capisce bene “chi” deve fare “cosa” (in verità, non s'è mai chiaramente compreso), ed entra prepotentemente in scena la *Cabina di Regia*, nella quale siede il Governo (ovvero il Premier ed il Ministro della Salute) e la Conferenza Stato-Regioni e l'Istituto Superiore di Sanità.

Se prima la parola-chiave era “Dpcm”, ora la novella parola-chiave è “linee guida”... Si affianca ad un'altra parola magica: “*protocolli*”.

Questa mattina alle 12, si attendevano i risultati scientifici relativi ai risultati dei primi 10 giorni della “Fase 2” avviata lunedì 4 maggio, ma la conferenza stampa del Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss) **Silvio Brusaferrò** è stata stranamente annullata e rimandata a mercoledì 20 maggio: quindi, nessuno (se non – si immagina anzi si spera – il Premier e pochi suoi fiduciari) può sapere se i provvedimenti di allentamento del “lockdown” hanno determinato gli effetti attesi almeno dal punto di vista epidemiologico.

E quindi?!

La decisione di rimandare la conferenza stampa dell'Iss è stata improvvida (in termini di trasparenza), e sicuramente dettata da valutazioni di opportunità assunte direttamente dal Governo: probabilmente Conte, già esausto, ha preferito che non venissero diffuse informazioni che avrebbero potuto mettere ancora più in difficoltà il “*decision making*” di queste convulse giornate.

Ma “*gli scienziati*” non erano la bussola assoluta (anzi esclusiva) del Governo Conte?!

Nel mentre, l'*Inail* (Istituto Nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro) pubblica documenti la cui valenza normativo-regolamentativa non è ben chiara, ma questi documenti sono stati finora elaborati specificamente per gli stabilimenti balneari ed i parrucchieri: e tutti gli altri settori?!

Dovrebbero attenersi alle “*linee guida*” generali, ma sembrerebbe che queste indicazioni siano suscettibili di interpretazioni da parte dei Presidenti delle Regioni e dei Sindaci...

Le linee-guida sono tassative o sono simpatici inviti alla auto-responsabilità dei singoli, cittadini ed imprenditori?! Non è dato sapere...

Regole per il distanziamento sociale uguale per tutti o a discrezione dei Governatori?!

Alle ore 13:30 di oggi venerdì è iniziato il Consiglio dei Ministri e sarà necessario attendere la sua conclusione per capire cosa ha deciso di Governo in un tira-e-molla di annunci piuttosto generici.

È sufficiente segnalare quel che ha dichiarato nel pomeriggio di oggi venerdì il portavoce dei Sindaci, ovvero il Presidente dell’Anci (e Sindaco di Bari), **Antonio De Caro** rispetto all’esigenza che le “*regole del distanziamento siano uguali per tutti*”: si tratta di “*una posizione espressa in Cabina di Regia dal Presidente della Lombardia Attilio Fontana e che noi sindaci abbiamo condiviso. Ha senso che in Emilia-Romagna gli ombrelloni siano distanti 2 metri e in Puglia 4? È giusto che in un ristorante di Forte dei Marmi si ceni a 1 metro di distanza e in uno di Roma a 2? E perché, per far ripartire fabbriche e cantieri sono stati sottoscritti protocolli nazionali, e per le spiagge si dovrebbe seguire un modello che cambia da Regione a Regione?*”. Il Presidente dell’Anci rimarca che certamente “*la situazione del contagio è diversa tra le Regioni, ma le modalità di diffusione sono le stesse, e quindi anche le regole per interromperne la diffusione dovrebbero essere le stesse*”.

Eppure, il documento dell’Inail non sarebbe modificabile, ma le Regioni avranno la possibilità di intervenire con propri “*protocolli*”, assumendosi la responsabilità e rispettando in ogni caso le “*linee-guida*” sui criteri di sicurezza: questa la premessa utilizzata questa mattina dal Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**, durante la riunione con i Presidenti di Regione, che è servita ad indicare la cornice dentro la quale i governatori potranno muoversi da lunedì prossimo riguardo alle misure sulle attività commerciali.

L’unico vero paletto, rispetto al “*liberi tutti*” da lunedì 18 maggio resta quello del “*no agli spostamenti*” tra Regioni (alcuni hanno provato a chiedere un passaggio graduale prima dell’ulteriore allentamento previsto per mercoledì 3 giugno fissato nel Decreto Legge in gestazione), per il resto i governatori avranno margini per operare in autonomia, di anticipare quindi le riaperture e di adottare proprie misure.

Dal 3 giugno, ci si potrà spostare anche tra una Regione e l’altra

I governatori che non utilizzeranno protocolli regionali dovranno invece avvalersi delle indicazioni dell’Inail. La possibilità di intervenire ognuno per conto proprio non è comunque una soluzione apprezzata da tutte le Regioni.

La confusione è totale: il Consiglio dei Ministri odierno dovrebbe quindi approvare sia un Decreto Legge “*Quadro*” sia un altro Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri; il secondo atto dovrebbe fornire delle indicazioni più precise. In ogni caso, oggi molti Presidenti di regione hanno manifestato le proprie perplessità sulla nuova “*Fase 3*”.

È infatti latente il rischio che si possano aprire dei contenziosi, addirittura qualche Regione – in primis Veneto, Puglia e Campania – ha paventato il pericolo di una responsabilità penale che possa essere scaricata proprio sui governatori.

Al Consiglio dei Ministri odierno dovrebbe essere approvato, quindi, un decreto legge sulle riaperture delle attività a partire dal 18 maggio, a cui seguirà a stretto giro (se non oggi stesso, sicuramente entro domenica sera) un decreto del Presidente del Consiglio. Questo sarebbe lo schema che sarebbe stato convenuto tra Governo e Regioni.

Con il Decreto Legge, saranno strutturati i rapporti tra lo Stato centrale e le Regioni, prevedendo che i governatori possano anche emanare disposizioni “*più espansive*” rispetto a quelle nazionali, mentre attualmente il Decreto cosiddetto “*lockdown*” – che era la base giuridica dei precedenti Dpcm – prevedeva che le Regioni potevano assumere decisioni soltanto più *restrittive*.

Ci mancava il Tavolo Tecnico, cioè il Comitato Ristretto delle Regioni... e Totò sorride

Durante la conferenza delle Regioni che si è tenuta questa mattina subito dopo la riunione con l'esecutivo sulla "Fase 2" ovvero sulla "Fase 3", i governatori hanno deciso di formare un *Tavolo Tecnico*, una sorta di *Comitato Ristretto*, per cercare di arrivare ad un protocollo unitario, con linee comuni, da sottoporre al premier Conte, sulle misure riguardo le riaperture da lunedì prossimo...

Chi redige queste note non ha mai condiviso i toni – spesso esasperati, isterici, certamente teatrali – del Presidente della Regione Campania, ma oggi sente di far propria la sua denuncia odierna: *"mille comitati per dire arrangiatevi!"*. Sostiene **Vincenzo De Luca**: *"tutto il lavoro di questi giorni dei vari comitati, contro comitati, sotto comitati, è approdato a una conclusione semplice, quella che è riassunta nella parola d'ordine che utilizzava Totò in un film famoso, quando si affacciava dalla finestra di un'ex casa chiusa e diceva: arrangiatevi"*. Aggiunge l'effervescente Presidente: *"questa è la sintesi del lavoro scientifico e di elaborazione dei mille comitati che abbiamo nominato: arrangiatevi, si salvi chi può. Questa è la mia sensazione, a questo siamo arrivati. In Campania cercheremo di seguire nonostante tutto la nostra linea: riaprire tutto, ma riaprire per sempre, non far finta di riaprire ed essere costretti dopo una settimana a richiudere perché magari esplose il contagio"*. Continua De Luca: *"solo oggi pare che verranno date dal Governo le linee guida per le attività economiche di vario tipo... fino a oggi, abbiamo avuto solo le linee guida dell'Inail, che sono incompatibili con alcune attività economiche"*. Temiamo che l'aspettativa del Presidente della Campania non saranno soddisfatte.

Se le bozze che sono entrate in Consiglio dei Ministri saranno approvate, a partire da lunedì 18 maggio si torna a circolare liberamente nella propria Regione e dal 3 giugno, dopo la Festa della Repubblica, sarà possibile spostarsi da una Regione all'altra. Queste misure resteranno in vigore fino al 31 luglio.

Quel che prevederà il Decreto Legge ed il nuovo Dpcm

Ovviamente, per chi è in quarantena perché contagiato permane l'obbligo di non spostarsi da casa.

Ai Sindaci, è data la possibilità di chiudere i parchi e le aree pubbliche in generale, qualora non vengano garantite le norme di sicurezza, a partire dall'1 metro di distanza tra le persone.

Mentre saranno i Prefetti responsabili dell'osservazione del rispetto di tutte le misure, a partire da quelle previste nei luoghi di lavoro.

Secondo la bozza, spetta a loro anche la possibilità di somministrare le sanzioni. A questo proposito, le attività economiche e produttive *"sono consentite a condizione che rispettino i contenuti di protocolli o linee guida, idonei a prevenire o ridurre il rischio di contagio nel settore di esercizio o in ambiti analoghi, adottati a livello nazionale"*.

Se non vengono rispettati i "protocolli" o le "linee-guida" che assicurano adeguati livelli di protezione determina, il decreto prevede *"la sospensione dell'attività fino al ripristino delle condizioni di sicurezza"*. È prevista una sanzione amministrativa per chi viola il decreto, ma, se la violazione è commessa nell'esercizio di un'attività produttiva, si aggiunge l'obbligo di chiusura dell'esercizio da 5 a 30 giorni.

La parte senza dubbio più delicata del decreto è quella che riguarda il *rapporto con le Regioni*.

La bozza permette una certa discrezionalità, legata ai dati della "curva dei contagi", ma sempre con la supervisione centrale del Ministero della Salute.

In particolare, *"le singole Regioni possono adottare propri protocolli nel rispetto dei principi contenuti nei protocolli o nelle linee guida nazionali"*.

Le misure limitative dovranno rispettare, anche in questo caso, *"i principi di adeguatezza e proporzionalità"*. Formula piuttosto generica e suscettibile di infinite soggettività interpretative.

Ancora, *"la Regione, informando contestualmente il Ministro della Salute, può introdurre, anche nell'ambito delle attività economiche e produttive svolte nel territorio regionale, misure derogatorie, ampliative o restrittive"*.

Gli aggettivi "ampliative" e "restrittive" sono quelli determinanti il "new deal" che avvia da oggi il Governo.

Il rischio di una espansione della “infodemia”, con le Regioni che debbono “monitorare” a cadenza quotidiana la pandemia. Confcommercio: “caos normativo”

Tuttavia, dopo la concessione, il Governo tira le redini, e obbliga le Regioni a un... report quotidiano.

Si legge infatti nella bozza che, per garantire lo svolgimento delle attività economiche e produttive in condizioni di sicurezza, “*le Regioni monitorano con cadenza giornaliera l’andamento della situazione epidemiologica nei propri territori e, in relazione a tale andamento, le condizioni di adeguatezza del Sistema Sanitario Regionale*”.

I dati del monitoraggio dovranno essere comunicati giornalmente dalle Regioni al Ministero della Salute, all’*Istituto Superiore di Sanità* e al *Comitato Tecnico Scientifico* della Protezione Civile. In sostanza, nei prossimi giorni assisteremo sicuramente ad una *espansione della “infodemia”*, con ogni Regione che diffonderà dati – elaborati verosimilmente a partire da metodologie non proprio standardizzate... – e sarà “divertente” osservare chi curerà la validazione delle informazioni, e, soprattutto, la coerenza tra “*data set*” e “*decision making*”.

E che dire della “*app*” *Immuni*?! Sembra svanire dallo scenario... Non doveva essere uno degli strumenti fondamentali della nuova fase di “controllo” della pandemia?!

Netta la odierna denuncia di *Confcommercio*: “*la bozza del Dl Quadro è preoccupante. Dopo circa 8.300 pagine fra leggi e provvedimenti e varie circolari ministeriali, la Fase 2 sta diventando un vero e proprio caos normativo, una condizione resa ancora più difficile dall’arrivo di nuove, pesanti, sanzioni che si aggiungono a responsabilità civili e penali. Così per le imprese sarà sempre più complicato riaprire*”.

Si attende un fiorire di “*linee guida*”...

Che fioriscano *mille* linee-guida, che si affiancano alle *mille* task force.

L’Italia è pur sempre il Paese dei “*mille campanili*”, no?!

E che dire della risposta della Ministra della Famiglia **Elena Bonetti** ad una domanda posta da *SkyTg24*, rispetto all’uso dei “*braccialetti elettronici*” (sic) per garantire la distanza di sicurezza tra i bambini?! Surreale la domanda, surreale la risposta, rispetto alle (sue) “*linee guida*” per i centri estivi per bambini: “*non credo che oggi possiamo definire regole rigide del ‘come’... ci sono indicazioni sul fatto che ci deve essere una distanza, che i gruppi devono essere ridotti. Dopodiché, stiamo parlando di attività che devono svolgersi con tipologie diverse, ci saranno attività che vanno dalla musica al teatro al gioco e allo sport, non dobbiamo oggi imbrigliare e normare la dinamica. Il gioco è il modo attraverso il quale queste regole generali, ma molto puntuali che stiamo dando, verrà implementato e reso possibile nelle diverse situazioni*”. Bonetti ha aggiunto: “*questo processo vedrà coinvolti Comuni, Regioni, Province e gli altri ministeri, che con me hanno lavorato nella costituzione di queste linee guida e a cui sono molto grata. Poi ci sarà la responsabilizzazione dei livelli locali, perché solo le realtà territoriali possono andare a individuare spazi corretti e a norma*”. Quanto alla possibilità che i bambini debbano indossare mascherine, la Ministro ha spiegato che “*ci sono delle indicazioni a seconda dei contesti, dipende dal tipo di distanza che si riesce a prevedere di mantenere. Le linee guida sono differenziate, sia in base al contesto che all’età*”. Bene, tutto chiarissimo, signora Ministro.

Dinamiche confusionali esponenziali.

E come non dare ragione “oggettivamente” a **Matteo Salvini**? Ha ragione il leader della Lega, intervistato questa mattina da *Radio24*: “*non è normale che le linee guida arrivino domenica*”, a fronte della riapertura pressoché totale delle attività commerciali da lunedì 18. “*E’ di buon senso dire che, se devo riaprire il mio locale lunedì, le linee guida mi arrivano di domenica? Qui stiamo su un altro pianeta, non è normale che il Governo dica in una radio, come se fosse la cosa più normale del mondo, che bisogna aspettare domenica per avere i protocolli per capire con quali condizioni di sicurezza riaprire. A me, sembra veramente lontano dall’economia e del mondo reale... Queste linee guida devono valere nella stessa forma in tutta Italia, da Bolzano a Lampedusa. Questo chiedono allo Stato le imprese: e regole chiare. Se posso, riapro lunedì. Se non posso, riapro la settimana prossima. E questo non c’è. E c’è, per assurdo, la responsabilità penale in caso di malattia del lavoratore, e in capo al datore di lavoro, anche per loro spostamento in macchina o autobus per raggiungere il luogo di lavoro. Quindi tutto è sulla testa degli imprenditori*”.

Conclusivamente, si dovrà attendere di leggere il testo definitivo di Decreto Legge e Dpcm, ovvero il nuovo “discorso alla Nazione” di **Giuseppe Conte**, per capire meglio cosa il Governo intende effettivamente fare nelle prossime settimane, ma si conferma l’impressione di un *andamento erratico e confuso*, e finanche di un ridimensionamento del ruolo degli “scienziati” nei processi decisionali. Assegnare “discrezionalità” alle singole Regioni, in questa fase, si tradurrà verosimilmente in uno *sbracco totale* ed in fiorire di *estemporanee soggettività*. Ne vedremo delle “belle”, nei prossimi giorni, tra “linee guida” e “protocolli” delle Regioni e dei Comuni. D’altronde, siamo o non siamo il Paese della “commedia dell’arte”, di Pulcinella ed Arlecchino e di tante altre... maschere?!

#ilprincipenudo (347^a edizione)

DI Rilancio, tra milioni e miliardi numeri in libertà e governo confuso

14 Maggio 2020

Tra milioni e miliardi di euro e numeri in libertà, il Presidente Conte annuncia la manna dei 55 miliardi del Decreto “Rilancio”, ma le perplessità sono tante. Permane un governo confuso e ansiogeno dell'emergenza.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 14 Maggio 2020, ore 17:45

Ieri sera, in orario simpativamente coincidente con la maggiore audience televisiva, verso le 20:30, il Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** ha (ri)parlato alla Nazione, appena conclusa una lunga riunione del Consiglio: ancora una volta, si tratta di una iniziativa che, per la sua valenza politica e comunicazionale, merita essere analizzata *non* soltanto dal punto di vista mediologico.

Sortita debole, quella di mercoledì 13 maggio 2020: basti osservare come, nel suo discorso, il Premier, in almeno tre occasioni, abbia un po'... “dato i numeri”, confondendo milioni e miliardi (di euro) come se si trattasse di... noccioline (e gli italiani... scimmiette in attesa?!).

Leggeva degli appunti (sempre **Rocco Casalino** il “ghost writer” primario?), ed era evidentemente stanco molto stanco – come ha riconosciuto esplicitamente in risposta ad una domanda di una giornalista – ma come diavolo si possono confondere, nel segnalare gli aiuti alle imprese fino a 250 *milioni* di fatturato con 250... *miliardi*?! In un punto del discorso, si rende conto di aver sbagliaato, e dice “sblocchiamo milioni... miliardi... scusate, di euro”.

Tutto il suo intervento è stato caratterizzato da una numerologia impressionante: *soldi soldi soldi*, tanti e forse tantissimi, interventi per oltre 55 miliardi di euro, due volte una finanziaria classica. Testualmente: “è un testo complesso... ci sono oltre 250 articoli, ma tenete conto che parliamo di 55 miliardi pari a due manovre, due leggi di bilancio”. Gli articoli, per l'esattezza, sono 256 e le pagine di testo ben 464...

Potrebbe essere interessante anche una lettura psicologica della dinamica, ma ci porterebbe troppo oltre.

Cosa ha detto Conte nel primo minuto del suo discorso?!

Coreografia: il Premier affiancato alla propria sinistra da **Stefano Patuanelli** (M5S) e **Roberto Speranza** (Leu) ed alla destra da **Roberto Gualtieri** (Pd) e **Teresa Bellanova** (Italia Viva), dapprima tutti “mascherati” – cioè indossando la mascherina – e poi tutti senza.

Tecnologia: a parte l'inquadratura sostanzialmente fissa in campo medio (esiste un regista degno di questa qualifica professionale a Palazzo Chigi?!), che dire del primo minuto (ovvero 30 o 40 secondi) della conferenza stampa nel quale il Premier ha parlato, ma nessuno ha sentito nulla, ed ha compreso qualcosa soltanto chi sa leggere la lingua dei segni, grazie alla simpatica interprete gesticolante?!

Errori di questo tipo non sono tollerabili, a questi livelli istituzionali.

Sul sito web della Presidenza del Consiglio dei Ministri ancora oggi, è in bella mostra la *videoregistrazione*, con il primo minuto silente: che avrà detto Giuseppe Conte in quei primi 60 secondi?!

Il minuto manca anche sul canale *YouTube* della Presidenza del Consiglio, mentre diverte osservare che sulla pagina *Facebook* il discorso inizia già tagliato (e non si possono leggere quindi i commenti della diretta nel primo minuto della conferenza stampa)...

Che dire dei collegamenti con i giornalisti, via Skype o quel che sia, con voci non stabili ed immagini traballanti? A questi livelli, questi deficit tecnici sono veramente insopportabili.

Non entreremo nel merito degli aspetti economico-politici del discorso: si tratta di *un eccezionale intervento di politica economica o un libro dei sogni che verrà contraddetto nella sua concreta operatività?!*

Qui ci limitiamo a segnalare alcune “chicche” di contenuto e forma, tra il retorico ed il prossemico, tra annunci roboanti e sorrisetti sornioni.

Il tono è sempre lo stesso: bonario e paternalistico.

Complessivamente, l'impressione della volontà di rappresentare una “potenza di fuoco” enorme, quasi a rendere gli annunciati interventi del Governo una sorta di motore di catarsi radicale del Paese: *basta povertà, basta ingiustizie...* con tutti questi soldi, un Paradiso in terra è quasi imminente (senza naturalmente domandarsi “chi” pagherà tutto questo indebitamento pazzesco dello Stato, tra qualche anno...).

Dettagli...

Da notare la totale assenza di riferimenti ai “*deficit di genere*” che sono stati denunciati, nella composizione della Task Force degli Esperti (vedi alla voce **Vittorio Colao**) e del Comitato Tecnico Scientifico della Protezione Civile (vedi alla voce **Angelo Borrelli**): qualche giorno fa, il Premier ha recepito le critiche (sollevate anche su queste colonne) ed ha innestato 11 donne nei 2 organismi consultivi (ma in verità co-decisionali).

Curioso che questa “*corrigenda*” non sia stata rivendicata ieri sera (forse si è reso conto che la correzione di rotta è stata tardiva?!), e comunque, nonostante gli “*innesti*” di genere, la composizione resta ben squilibrata. Come recita il comunicato diramato martedì 12, il Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**, “*nell'esigenza di garantire una rappresentanza di genere*” (e quindi riconoscendo autocriticamente che prima non era garantita), ha integrato il Comitato di esperti diretto da **Vittorio Colao** con 5 donne (che si aggiungono alle 4 già presenti, ed il Capo della Protezione Civile **Angelo Borrelli**, su proposta del Presidente del Consiglio, integrerà il Comitato tecnico-scientifico con altre 6 personalità. Quindi, con le “*integrazioni*”, siamo a quota 9 donne sul totale di 23 membri nella Task Force (un 40 %), e 6 donne su un totale di 26 nel Cts (un 20 %).

Da notare la *totale assenza di riferimento alla società digitale...* Già soltanto questo “*dettaglio*” la dice lunga sul “*governo*” della pandemia, “*Fase 1*” o “*Fase 2*” che sia.

E che dire – a proposito degli interventi nel settore della cultura – della infelice frase “*i nostri artisti che ci fanno tanto divertire*”, subito integrata (corretta?!) con un “*e appassionare*”. La sortita ha provocato accese discussioni sui “*social*”, tra utenti e artisti. Alcuni hanno commentato che riferire le uniche parole rivolte agli artisti al puro intrattenimento, al “*comico, facce ride*”, non è soltanto riduttivo, ma finanche umiliante.

Conte ha sostenuto che il Governo presta particolare attenzione alla cultura, ma non aveva al proprio fianco il titolare del Mibact, **Dario Franceschini**, che avrebbe invece potuto ben illustrare l'intensità degli interventi del Governo (sul loro disegno strategico, o meno, torneremo presto). Poi, sappiamo perfettamente che la “*coreografia*” di queste iniziative è co-determinata dagli equilibri tra le forze che compongono la maggioranza, M5S e Pd in primis, ma anche Italia Viva e Leu. Ed ognuno rivendica verosimilmente la propria visibilità “*televisiva*”.

Numerologie in libertà, su soldi e migranti

E che dire della reazione alla domanda della giornalista di “*Prima Pagina Tv*”, **Elisa Saltarelli**, che ha chiesto una precisazione sulla regolarizzazione dei migranti?! Curiosa reazione di Conte: dapprima ha voluto ricordare che i Governi di centro-destra avrebbero regolarizzato più immigrati dei Governi di centro-sinistra, chiarendo però che non era proprio sicuro delle cifre proposte (circa 900mila a fronte di circa 500mila?!), e poi ha sostenuto che non era comunque questione “*di numeri*”, bensì di persone e di principi, ovvero di... umanità. D'accordo, ma, delle due, l'una: se non è questione di numeri, perché si citano dei numeri (peraltro non validati)?! Queste le esatte parole di **Giuseppe Conte**: “*io adesso non ho fatto – dico la verità – uno studio esatto, sicuramente al Ministero dell'Interno forse avranno già dei numeri, delle*

proiezioni... sono, per quanto ne so, numeri molto più limitati... ma veda... non possiamo fare queste comparazioni... se ci si abbandona a queste comparazioni, ripeto, adesso... se sbaglio con qualche calcolo, vi assicuro in buona fede, ma credo che i governi di centrodestra abbiano regolarizzato all'incirca 877mila migranti... quelli di centrosinistra 500mila e rotti... se sono numeri sbagliati... chiedo preventivamente... non ero pronto a parlare di numeri delle regolarizzazioni... chiedo preventivamente scusa".

Che dire poi della risposta sfuggente alla giornalista del quotidiano confindustriale "il Sole 24 Ore", **Manuela Perrone**, che ha domandato se fosse imminente l'adozione dei provvedimenti necessari per il prosieguo della "Fase 2", dato che da lunedì prossimo 18 maggio si prevede la riapertura di gran parte delle attività del Paese (vanno a decadere i Decreti del Presidente del Consiglio ancora vigenti), ma ancora ci si muove *nella nebbia*, dato che nessuno sa con chiarezza "chi" e "come".

Basta Dpcm: finalmente si interverrà con Decreti Legge sottoposti al vaglio parlamentare

Il Presidente del Consiglio si è limitato a precisare che prevede l'approvazione di un *Decreto Legge* in Consiglio dei Ministri piuttosto che una rinnovata decretazione d'urgenza attraverso i controversi *Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri*, ma è poca cosa (anche se importante dal punto di vista costituzionale), a fronte delle tantissime aspettative cognitivo-informative di 60 milioni di cittadini. Ha sostenuto il Premier che sta per proporre "un decreto legge, per coinvolgere di più il Parlamento: ormai siamo usciti dalla fase più acuta, è la soluzione migliore". Meglio tardi che mai.

E che dire della battuta rivolta al Ministro dello Sviluppo Economico, allorquando qualcuno ha ipotizzato che l'approccio del Governo andasse nella direzione di una "nuova Iri"?! Il Premier ha passato la parola a **Stefano Patuanelli**, ironizzando che fosse il ministro grillino a favore della "collettivizzazione dei mezzi di produzione"...

Non ci sembra meritino commenti particolari gli interventi del Ministro dell'Economia e delle Finanze **Roberto Gualtieri** (è sembrato quasi spiazzato dalla girandola di numeri proposta da Conte, sembrava non avesse più nulla da dire...) o quelli del Ministero della Salute **Roberto Speranza** (anche lui spiazzato dalla numerologia del Premier...).

Insomma, il *mattatore* in scena è stato Conte, e lui soltanto. Gli altri, simpatiche *spalle*.

Merita un commento forse la commozione della Ministra per le Politiche Agricole **Teresa Bellanova**, che ha parlato del miliardo e 150 milioni di euro per sostenere la filiera agricola con l'articolo 110 bis sulla "sanatoria" dei migranti irregolari: "è per me un punto fondamentale — ha sostenuto quasi trattenendo le lacrime —, da oggi gli invisibili saranno meno invisibili". E ringrazia la Ministra **Luciana Lamorgese**: "da oggi vince lo Stato, perché è più forte della criminalità e del caporalato". Il premier la ringrazia "anche per la passione che mette nel suo lavoro", ma **Matteo Salvini** e **Giorgia Meloni** la criticano con asprezza: "è la 'Fornero 2', non pensa agli italiani".

In termini di audience, quella di ieri sera non è stato un gran successo: anche considerando le audience delle televisioni tematiche, il bilancio di Conte è rimasto certamente lontano dai 24 milioni di spettatori ottenuti dal Premier nel precedente appuntamento, quello che **Enrico Mentana** aveva definito "a reti unificate".

Più in dettaglio (fonte *Auditel*): il "Tg1", che ha riscosso 6,6 milioni di spettatori ed il 25,3 % di share, e, in particolare, in "zona Premier", 7,6 milioni ed il 27,2 %; con cinque minuti scarsi della conferenza nel menù, il Tg5 ha conquistato complessivamente 5,3 milioni ed il 20,2 %; la conferenza non è stata coperta dal TgLa7 (ieri a 1,6 milioni e 6,2 %), con Enrico Mentana che questa volta ha passato la palla a **Lilli Gruber** per la cronaca delle dichiarazioni di Premier e ministri ("Otto e Mezzo" ne ha fatto però un modico utilizzo, trasmettendone la prima parte e intervistando **Roberto Gualtieri** in margine). Mediaset ha trasmesso Conte e le altre dichiarazioni con "Stasera Italia" (1,7 milioni e 6 %, e 1,6 milioni e 5,3 %), mentre Rai 2 ha offerto stralci su "Tg2" (1,5 milioni e 5,3%) e "Tg2 Post" (1,3 milioni e 4,5 %).

Immaginiamo che Conte abbia già in mente un nuovo "discorso alla Nazione", si spera sabato sera e non domenica sera, essendo l'indomani lunedì 18 maggio giustappunto il termine temporale previsto dal vigente Decreto del Presidente del Consiglio... Non sarebbe comunque la prima volta, in questa sceneggiata dalle sortite "last minute": tutti si pende dalle sue labbra. Ed il dubbio che ci sia una strategia comunicazionale precisa, sulla "persona Conte" più che sul Premier, cresce. Soprattutto se è vero che è in gestazione un... "Partito Conte"!

Questa tensione di attesa spasmodica per le decisioni del Governo è forse voluta?

Anche questo “mood” governativo di *provocazione di attese spasmodiche* deve essere oggetto di critica: è forse voluto, in termini di *tensione comunicazionale ansiogena*?! Certamente non produce l’impressione di una “gestione” ordinata e razionale dell’emergenza pandemica.

Programmazione zero, improvvisazione a mille. Cabina di regia inesistente, o comunque ubriaca.

La confusione sulle “regole” imminenti è estrema, basti pensare alla complessità burocratica dei “protocolli” proposti dall’*Inail* (Istituto nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro) – d’intesa con l’Istituto Superiore di Sanità – per le attività di balneazione o per i parrucchieri... Delle assurdità proposte dal Comitato Tecnico Scientifico in materia di riapertura dei teatri, abbiamo già scritto su queste colonne: gli attori sul palcoscenico dovrebbero recitare indossando la mascherina! (vedi “*Key4biz*” di martedì 12 maggio 2020, “*Fase 2, quando e come riapriranno cinema e teatri*”).

Questi protocolli sono forse assimilabili a “leggi dello Stato” (e come tali vanno rispettati) o si tratta di buoni auspici medico-sanitari (e ci si affiderà al “senso di responsabilità” del singolo)?! E c’è già chi propone un ricorso al Tar, ovviamente...

E che dire del solito effervescente *policentrismo delle Regioni*?!

Si passa dal “gioco” del “*chiudo tutto*” di qualche settimana fa (con l’alfiere isterico del Presidente della Regione Campania **Vincenzo De Luca**, che quasi invocava la fucilazione per i cittadini trasgressori delle norme di precauzione), al rialzo “*riapro tutto*” (avanguardista **Jole Santelli**, Presidente della Calabria, bocciata... giustappunto dal Tar di turno), senza che si comprenda se esiste una *adeguata “regia” (medico-sanitaria e socio-economica)* dei processi imminenti.

Grande è l’attesa per la conferenza stampa dell’**Istituto Superiore di Sanità** (prevista per domani alle 12), perché è stato annunciato che soltanto tra oggi giovedì e domani venerdì sarebbe stato possibile “*valutare scientificamente gli effetti dei primi giorni della “Fase 2”*”, avviata giustappunto da lunedì 4 maggio.

Alle ore 18 di oggi, l’Ufficio Stampa dell’Iss improvvisamente comunica però che la conferenza prevista per venerdì 15 alle 12 è stata rimandata a mercoledì 20 maggio (alla stessa ora): decisione veramente molto strana, dato che venerdì scorso era stato annunciato che soltanto domani sarebbe stato giustappunto possibile “capire” i risultati della “Fase 2”, facendo il punto della pandemia. Come farà ora il Governo ad assumere decisioni sul da farsi da lunedì 18 maggio, in assenza di questi dati?! Oppure si è deciso di secretare anche questi risultati???

E se domani, per ipotesi, il Presidente dell’Istituto Superiore di Sanità **Silvio Brusaferrò** avesse rilevato dinamiche rischiose a seguito della parziale ri-apertura?!

Se il flusso dei dati quali-quantitativi *non* fosse confortante e rassicurante della buona via intrapresa?!

Il Governo farà marcia indietro, e, per esempio, bloccherà forse la attesa riapertura di ristoranti e bar, così come della gran parte delle attività commerciali, da lunedì 18 maggio?!

“Fase 2”: lentamente e caoticamente e ansiosamente

La tanto attesa “Fase 2” si sviluppa lentamente, caoticamente, ansiosamente...

Il problema di fondo registrato nei due mesi di “*lockdown*” si ripropone immutato, anzi paradossalmente aggravato: processi comunicazionali del Governo che sembrano incredibilmente improntati all’*improvvisazione*. Ed anche i processi decisionali appaiono confusi assai, oltre che ansiosi ed *ansiogeni*.

Che si simpatizzi per il Governo e la maggioranza o piuttosto per le opposizioni e le minoranze, è un dato di fatto oggettivo che prevalga una confusione che sembra determinata da improvvisazione. Non è sufficiente la dialettica infra-governativa (è evidente che tra *il Movimento 5 Stelle* e *Partito Democratico* – per non dire di *Iv* e *Leu* – vi sono punti di vista radicalmente discordanti su molte questioni), per giustificare questa improvvisazione e questa confusione.

Di fronte alla quale gli italiani assistono... *sconcertati*.

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (346^a edizione)

Fase 2, quando e come riapriranno cinema e teatri

12 Maggio 2020

Da lunedì 1° giugno riaprono cinema e teatri, ma massimo 200 spettatori al chiuso e mille all'aperto. La "Fase 2" conferma una gestione confusa e confusionale della pandemia.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 12 Maggio 2020, ore 17:30

Lentamente e caoticamente, si sviluppa la tanto attesa "Fase 2", ma il problema di fondo registrato nei due mesi di "lockdown" – e lamentato da più parti – si ripropone immutato, anzi paradossalmente aggravato: processi comunicazionali del Governo che sembrano incredibilmente improntati all'*improvvisazione*. Ed anche i processi decisionali appaiono confusi assai.

Ovvero, se non fossero veri, drammaticamente veri, verrebbe da pensare che sono il risultato di una penna fantasiosa, che vuole rappresentare il (non) governo della pandemia.

Policentrismo e confusione, accelerazioni e frenate, indiscrezioni e smentite: una grande enorme crescente confusione, che riguarda l'intera popolazione italiana.

Una infodemia che alimenta la pandemia stessa.

La "regia comunicazionale" delle iniziative del Governo è stata confusa ed ha prodotto effetti confusionali, al punto tale che, per acquisire una qualche informazione "attendibile", la popolazione tutta ha dovuto attendere (e deve ancora attendere!) il "verbo" del Principe, ovvero i "discorsi alla Nazione" del Presidente del Consiglio dei Ministri **Giuseppe Conte**.

Su queste colonne, abbiamo registrato puntualmente i marchiani errori comunicazionali del Governo: abbiamo lamentato le fughe in avanti e le inversioni di rotta, a partire da una delle gaffe peggiori, ovvero quella della Ministro dell'Istruzione **Lucia Azzolina** che usciva da una riunione del Consiglio dei Ministri per smentire una notizia trapelata da Palazzo Chigi, in relazione alla improvvida decisione di chiudere le scuole (vedi "Key4biz" del 6 marzo 2020, "Coronavirus, il pasticciaccio sulla chiusura delle scuole"). Ed eravamo a marzo... E che dire delle 3 parallele "conferenze stampa" organizzate dalla Protezione Civile (l'ormai famoso appuntamento delle ore 18), e poi dall'Istituto Superiore di Sanità, e poi dal Commissario Straordinario **Domenico Arcuri**?! E che dire, ancora, della mitica quanto misteriosa Task Force, ovvero il Comitato di Esperti, presieduto da **Vittorio Colao**?!

Circola notizia che quest'ultimo stia per gettare la spugna, essendosi reso conto dello *stato confusionale* con cui questo Esecutivo opera, in un gioco di rimandi tra "policy maker" e "esperti / scienziati".

Il *policentrismo* dei processi decisionali determina una paradossale *de-responsabilizzazione* degli attori in campo: il Governo si nasconde dietro il paravento di "lo dicono gli scienziati" anzi "ce lo impone la Scienza", e gli esperti si nascondono dietro il paravento "le decisioni finali le prende il Governo". Un rimpallo sconcertante.

La "catena del comando" gioca al rimpallo, e le conseguenze le pagano i cittadini.

Con l'avvio della "Fase 2", da lunedì 4 maggio, la situazione non è migliorata: il Capo Dipartimento della Protezione Civile **Angelo Borrelli** ha deciso "autocraticamente" (si ha ragione di ritenere) di interrompere l'occasione di confronto con i giornalisti ed i media, e giovedì 30 aprile c'è stato l'ultimo punto-stampa.

Da allora, sempre alle ore 18, la Protezione Civile dirama puntualmente il suo bollettino "statistico", ma l'interpretazione dei dati è affidata alla soggettività di giornalisti, politici, cittadini.

E, soprattutto, è venuta meno completamente la chance di porre domande, di chiedere approfondimenti, di segnalare contraddizioni, di evidenziare criticità...

Il *Comitato Tecnico Scientifico* (Cts) della Protezione Civile continua a lavorare alacre, e si riunisce tutti i giorni o quasi, ma, in assenza del “punto stampa” delle ore 18, non si sa più nulla delle sue decisioni. Se non quello che talvolta “trapela”...

Il *Comitato Tecnico Scientifico non ha un “portavoce”*, e, anche se il Capo Dipartimento della Protezione Civile non ha mai svolto questo ruolo, il suo punto stampa era l’occasione giusta per un confronto dialettico.

Quindi, se i lavori della *Task Force* si sono caratterizzati e si caratterizzano (ma si riunisce ancora?!) per la più assoluta segretezza, ormai nulla si sa – almeno ufficialmente – dei lavori del *Comitato Tecnico Scientifico*.

Rimane soltanto l’appuntamento settimanale con l’*Istituto Superiore di Sanità*, una preziosa conferenza stampa, che pure affronta la pandemia dal punto di vista esclusivamente – o comunque prevalentemente – *medico-sanitario*.

In occasione dell’ultimo incontro (venerdì 8 maggio), abbiamo chiesto al Presidente dell’Iss, **Silvio Brusafferro** (che pure è uno dei 20 membri del Cts – peraltro tutti maschi, si ricordi...) di farsi interprete di una esigenza, giornalistica ma anche civica, di “interlocuzione” con l’organismo che ha, ancora oggi, *un potere pre-decisionale enorme*, se è vero che Premier, Ministri, Presidenti di Regioni, Comuni fanno sempre e comunque riferimento “al” Comitato Tecnico Scientifico (vedi “*Key4biz*” dell’8 maggio, “*Covid-19: la Fase 2 procede all’insegna del ‘liberi tutti’*”).

Ad onor del vero un organo “terzo”, ovvero indipendente e tecnico, come il Cts (che pure è stato creato su iniziativa del Capo Dipartimento della Protezione Civile), non ha mai avuto, almeno formalmente, un “portavoce”, ma le conferenze stampa promosse da **Angelo Borrelli** erano una occasione dialogica utilissima, dato che il Capo Dipartimento era quasi sempre affiancato da esperti che del Cts erano membri.

La “Fase 2” è più complicata della “Fase 1”: più facile “chiudere” che “riaprire”. Il caso di cinematografi e teatri

La “Fase 2” si presenta più complicata della “Fase 1”, anche perché deve in qualche modo “regolare” la ripresa di una enorme quantità di attività: come dire?! è *più facile “chiudere” che “riaprire”*, perché decisioni draconiane come “chiudiamo tutto” sono relativamente agevoli, nella definizione dei provvedimenti normativi e regolamentativi (stendiamo qui un velo di penoso silenzio su come questi testi sono stati redatti, nella loro *polisemia*), mentre ora si deve mettere mano a provvedimenti più precisi e dettagliati, ognuno riferito ad uno specifico settore di attività.

Un caso interessante è senza dubbio quello della *riapertura di cinematografi e teatri*.

La questione non è certamente “prioritaria” nell’economia nazionale – almeno secondo la visione politica prevalente – ma riguarda decine di migliaia di lavoratori (quelli direttamente coinvolti nella fase finale della filiera dello spettacolo ovvero la fruizione), e peraltro *la “sala”* è il terminale di sbocco di attività ideative, creative, artistiche che riguardano “a monte” centinaia di migliaia di professionisti (autori, sceneggiatori, produttori, attori, tecnici...).

Il Governo, grazie alla indubbia sensibilità del Ministro **Dario Franceschini**, sta assumendo decisioni importanti, “iniettando” nel sistema risorse economiche notevoli, e consentendo anche il superamento di alcuni paletti storici, come il pre-requisito di essere soggetti beneficiati dal famoso “*Fondo Unico per lo Spettacolo*” (Fus) per accedere ai sostegni dello Stato. La dinamica emersa finora è comunque prevalentemente *assistenzialistica* ovvero *contributi a fondo perduto ed ammortizzatori sociali*, allorché la pandemia e la crisi del settore culturale potrebbero essere l’occasione giusta per un ripensamento autocritico e radicale delle politiche culturali nazionali.

La questione è complessa e merita approfondimenti, anche perché finora ci sembra siano stati assunti *provvedimenti emergenziali e frammentati*, allorché serve una rinnovata strategia organica di sostegno alle industrie culturali e creative intese nel loro complesso.

Sofferamoci sulla questione delle “sale” ovvero di cinema e teatri.

Ieri lunedì 11 maggio, c'è stato un incontro in videoconferenza tra il Ministro per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo **Dario Franceschini** ed alcuni rappresentanti del settore dello spettacolo, in primis le *lobby* più potenti, ovvero l'*Anica* (per il cinema e audiovisivo) e l'*Agis* (per lo spettacolo dal vivo, ma anche l'esercizio cinematografico).

Venerdì scorso 8 maggio, il Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità **Silvio Brusaferrò**, a domanda di un giornalista che gli chiedeva specificamente di cinema e teatri, rispondeva: dopo la benedizione (ci si consenta il gioco di parole) del Comitato Tecnico Scientifico alle messe come da protocollo con la *Conferenza Episcopale Italiana* (Cei), il Comitato Tecnico Scientifico (Cts) sta ricevendo istanze da molte componenti, come cinema e teatri, e confessioni religiose (altre rispetto alla cattolica). E nelle prossime settimane si pronuncerà in merito, ha sostenuto Brusaferrò, precisando di “*non essere il portavoce del Cts*”, e dichiarando che “*si stanno valutando forme di partecipazione con numeri limitati di persone in luoghi confinati*”.

Il Presidente dell'Iss ometteva di segnalare che nelle giornate di lunedì 4, martedì 5, mercoledì 6 il Comitato Tecnico Scientifico si era riunito ed aveva già deliberato in modo preciso sulla specifica materia.

Ed “intanto spunta il verbale” del Comitato Tecnico Scientifico...

Riservatezza o segretezza che sia, va dato atto ai colleghi del quotidiano “*il Messaggero*” **Rosario Dimito** e **Laura Larcán** di essere riusciti a mettere le mani su uno dei mitici verbali del Comitato Tecnico Scientifico, scrivendo simpaticamente “*ed intanto spunta il verbale*”.

Sabato 9 maggio, il quotidiano romano ha infatti pubblicato nell'edizione online *il verbale n. 66 del Comitato Tecnico Scientifico*: un vero e proprio “*scoop*”, che è sfuggito ai più, e che consente di comprendere “cosa” contengono questi documenti, e come vengano redatti questi mitici verbali. Finora, questi “verbali” del Cts sono rimasti chiusi a chiave nei ben custoditi cassette della sede del Dipartimento della Protezione Civile a via Vitorchiano (a Saxa Rubra).

Si ricordi che il Capo Dipartimento **Angelo Borrelli**, a domanda posta da chi redige queste noterelle, si era dichiarato *propenso a rendere di pubblico dominio i verbali del Comitato Tecnico Scientifico*, ma successivamente l'organismo (il Cts e quindi il Dpc) ha deciso che essi non possono ancora essere divulgati, e poco importa – al cittadino o al giornalista – se essi siano classificati come “riservati” o “segreti”.

A piè di pagina di questi verbali – che dovranno sicuramente essere acquisiti dalla Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla Pandemia (che riteniamo debba essere presto istituita) – campeggia la formula “*Informazioni non classificate controllate*”. Il Dpcm del 6 novembre 2015, n. 5 (recante “*Disposizioni per la tutela amministrativa del segreto di Stato, delle informazioni classificate e a diffusione esclusiva*”) prevede infatti anche la categoria delle “*informazioni non classificate controllate*”, comunque sottoposte a misure minime di protezione. Non si tratta di “segreti di Stato”, ma... insomma, secretate – di fatto – sono.

Fatto è che questi verbali non sono pubblici, e, anche se la Protezione Civile ha alla fin fine deciso che essi non siano divulgabili perché contengono dati “sensibili”, si ha ragione di credere che *debba prevalere l'interesse civico a conoscere l'elaborazione dei processi consultivi* che determinano il “*decision making*” istituzionale.

Verrebbe da sostenere che “almeno” il Parlamento dovrebbe avere accesso a questi documenti, ma è stranoto che stiamo assistendo ad una stagione politica nella quale *l'Esecutivo tende a “bypassare” Camera e Senato*, sempre “in nome” dell'emergenza.

Cinema e teatri riaprono da lunedì 1° giugno, ma con al massimo 200 spettatori in sala

Nelle decisioni assunte da ultimo il 6 maggio, il Comitato Tecnico Scientifico, per quanto concerne gli spettacoli organizzati in sale teatrali e sale da concerto all'aperto o al chiuso con posti seduti preassegnati e inamovibili, valuta che essi possano aver corso a partire *dalla prima settimana di giugno*: il che si traduce evidentemente nella data di lunedì 1° giugno.

Sempre a condizione, come ovvio, che vengano imprescindibilmente garantite tutte le condizioni atte a minimizzare il rischio di diffusione di Sars-CoV-2.

Le decisioni sono state assunte anche a seguito di una audizione del Ministro **Dario Franceschini**, avvenuta il 29 aprile. Da segnalare che il Ministro, intervenendo in smocking alla cerimonia dei *David di Donatello* “in teleconferenza” sabato 9 maggio (serata trasmessa da Rai1 con la solita conduzione di **Carlo Conti**), non aveva voluto annunciare una data per le riaperture dei cinema.

In particolare, chiede il Cts, gli spettatori dovranno mantenere *una distanza tra di loro di almeno 1 metro* ed *indossare la mascherina di comunità*, oltre ed evitare di accedere – ma questo ci sembra proprio ovvio – in presenza di sintomi respiratori e/o temperatura corporea superiore a 37,5° C. Il Cts non specifica però se dovrà essere misurata la temperatura degli spettatori all’ingresso in sala: teatri e cinema si dovranno attrezzare di *termoscanner*?! Non è precisato, e quindi non si può che attendere il prossimo Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri: ahinoi...

Lo stesso criterio dovrà essere applicato agli artisti, alle maestranze e ogni altro tipo di lavoratore presente nel luogo dove lo spettacolo si tiene.

Francamente, *l’obbligo di mascherina per gli artisti in scena* – attori e ballerini – ci sembra discretamente ridicolo anzi surreale, e mostra una qual certa ignoranza dei fondamenti della coreografia dello spettacolo dal vivo.

Dovrà, inoltre, essere fatto obbligo agli organizzatori degli spettacoli, di garantire *l’accesso contingentato in maniera ordinata*, garantendo, anche al momento dell’accesso e dell’uscita, il distanziamento fisico di almeno 1 metro.

Gli organizzatori degli spettacoli dovranno, inoltre, assicurare la presenza di *dispenser con sostanze igienizzanti* all’ingresso dello spazio aperto o chiuso dove avranno corso gli spettacoli.

Dovrà essere promossa un’adeguata comunicazione che indichi le corrette modalità di comportamento del pubblico, ivi compresa un’appropriata gestione dei dispositivi di protezione.

Il personale di servizio a contatto con il pubblico dovrà utilizzare idonei dispositivi di protezione individuale.

Vendita e controllo dei biglietti soltanto online?!

Infine, il Cts raccomanda che la *vendita dei biglietti* e il loro controllo per l’accesso vengano realizzati evitando materiale cartaceo, e favorendo *modalità telematiche* attraverso l’uso di “app” funzionali allo scopo, anche al fine di evitare aggregazioni presso biglietterie, atri, anditi di accesso alle strutture.

È comunque condizione essenziale l’adeguata, periodica *pulizia e igienizzazione* degli ambienti chiusi e dei servizi igienici di tutti i luoghi interessati dall’evento, soprattutto al termine di ciascuno spettacolo.

Si sconsiglia vivamente la consumazione di cibo e bevande – che implicherebbe la rimozione delle mascherine – così come pure la vendita al dettaglio di bevande e generi alimentari in occasione di questi eventi, compresa l’attività di vendita diretta agli spettatori in seduta durante lo svolgimento degli spettacoli.

Per ogni altro dettaglio operativo, il Cts *rimanda alle specificità di ogni singolo spettacolo / rappresentazione* (formula in verità discretamente vaga, che potrebbe consentire... tutto ed il contrario di tutto), rammentando che i *principi cardine* del distanziamento fisico, lavaggio e igienizzazione delle mani ed impiego di dispositivi di protezione delle vie aeree, vengano sempre rispettati. Si deve ragionare, quindi, per passare dalla “teoria” alla “pratica”, su protocolli operativi, che però debbono essere previsti anche a livello di Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, nelle modalità della loro gestazioni (identificazione delle associazioni delle categorie maggiormente rappresentative del settore).

Va segnalato che nelle 23 pagine del verbale del Cts *la parola “cinema” non è mai citata* (curiosa rimozione?!), ma si ha ragione di ritenere che le stesse “regole” imposte ai luoghi di fruizione del teatro, della danza, allo spettacolo dal vivo debbano essere applicate anche alle sale cinematografiche.

È importante segnalare che il Cts impone delle “soglie” quantitative al numero di *spettatori: al massimo 200 al chiuso ed al massimo 1.000 all’aperto*.

Si legge infatti nel verbale: “Negli eventi organizzati in luoghi chiusi, ferme restando le misure sopra raccomandate ed in relazione alla garanzia delle misure di distanziamento richieste e dei sistemi di aerazione disponibili, il numero massimo di persone non deve superare il numero di 200”.

E, per quanto riguarda le iniziative all’aperto, “il Cts suggerisce, inoltre, con riferimento anche alle indicazioni fornite dal Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo riguardo ad analoghe prescrizioni circa le soglie numeriche adottate in altri Paesi europei – se organizzati e gestiti in coerenza con le misure raccomandate – non debbano superare il numero massimo di 1.000 persone”.

Il Cts ritiene che debbano restare chiuse invece discoteche e sale da ballo, così come deve restare sospesa le attività di organizzazione di eventi in spazi non strutturabili all’aperto o al chiuso che implicino “aggregazione di massa” (così come definite dall’Organizzazione Mondiale della Sanità, ovvero non si può superare quella soglia delle 1.000 persone). Restano chiuse anche fiere e congressi.

L’Associazione Generale Italiana dello Spettacolo (Agis) ha prontamente inviato ieri lunedì 11 maggio una nota al Mibact, sostenendo che “risulta evidente che la limitazione di 200 persone (che, tra l’altro non sembra tener conto delle diverse cubature e caratteristiche strutturali delle differenti realtà) è di complessa realizzazione, oltre che non sostenibile sotto il profilo economico. Basti pensare alle Fondazioni Lirico Sinfoniche, che raggiungerebbero tale soglia anche solo con orchestra, coro e tecnici impegnati nell’attività”. Inoltre, secondo l’Agis, “le misure previste dal Cts a partire dalla mascherina anche per i musicisti, gli attori e i cantanti, ci paiono in molti casi inapplicabili in un contesto come lo spettacolo dal vivo, e dunque occorrerà definire protocolli peculiari”.

Va anche segnalato, dal fronte dei “cinematografi”, che la data di lunedì 1° giugno ha un senso imprenditoriale-commerciale a fronte della disponibilità dei distributori a ri-ragionare sui listini dei film, considerando che si assisterà sicuramente ad una sorta di “intasamento” delle uscite, a causa del congelamento delle “uscite” degli ultimi mesi.

Da segnalare anche il rischio che si promuova una fruizione cinematografica nelle “arene”, data la stagione estiva imminente, andando a determinare una concorrenzialità pericolosa per i gestori degli spazi di spettacolo al chiuso. In verità, preoccupa molti esercenti quel che il Ministro **Dario Franceschini** ha sostenuto durante la serata dei David di Donatello: “abbiamo davanti l’estate, le piazze sono grandi arene in cui le misure di sicurezza sono più facili da applicare”.

L’emergenza non è soltanto medico-sanitaria ma socio-economica

La questione è, ancora una volta, *non soltanto medico-sanitaria, ma socio-economica*, e questa seconda dimensione, ancora una volta, “sfugge” alla competenza tecnica del Cts della Protezione Civile.

Eppure, il Governo “sempre e comunque” al... Cts finisce per fare riferimento, in un gioco di rimpallo che va superato e che comunque richiede ormai assoluta trasparenza.

Questa dinamica conferma la difficoltà nella gestione strategica della “Fase 2”: è verosimile che queste proposte (anzi, “suggerimenti”) del Comitato Tecnico Scientifico vengano fatte proprie dal Governo, e, ancora una volta, si assisterà ad ulteriore “legiferazione emergenziale” sulla base di approfondimenti tecnici che non sono stati oggetto di un confronto dialettico tra “esperti” ed “operatori” ovvero – sia consentito – “cittadini”.

Se è in fondo il Comitato Tecnico Scientifico a co-decidere (così sostiene il Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** ed il Ministro della Salute **Roberto Speranza**), è forse opportuno che il processo consulenziale che esso sviluppa venga reso di pubblico dominio, e che l’organismo “terzo” si confronti direttamente con i rappresentanti ed esponenti dei settori la cui attività va a regolare.

Il Comitato Tecnico Scientifico non può restare *chiuso nelle sue segrete stanze*, dato il ruolo che ha ancora, e determinante, nei processi decisionali del Governo (e delle Regioni eccetera): si deve dotare di un “portavoce” e deve confrontarsi con la cittadinanza.



Clicca qui, per leggere il verbale del Comitato Tecnico Scientifico del Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 4-5-6 maggio 2020, che prevede disposizioni relative a scuole, chiese, teatri, musei.

#ilprincipenudo (345^a edizione)

Covid-19: la Fase 2 procede all'insegna del 'liberi tutti'

8 Maggio 2020

L'Istituto Superiore di Sanità e l'Istat producono un nuovo dataset, con risultati sorprendenti: gli stranieri si sarebbero ammalati il 40 % in meno degli italiani ed un 27 % dei Comuni registrano una mortalità inferiore a quella degli anni precedenti.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 8 Maggio 2020, ore 17:30

Questa mattina a mezzogiorno è iniziata la conferenza stampa dell'*Istituto Superiore di Sanità* (Iss), massimo organo consultivo del *Ministero della Salute*, ed ormai pressoché *unica* occasione di confronto dialettico tra istituzioni ed operatori dell'informazione – e quindi cittadinanza tutta – in relazione alla pandemia.

È durata un paio di ore, ed ha messo in evidenza notizie interessanti ed assolutamente inedite: basti pensare che *gli stranieri in Italia parrebbero siano (stati) contagiati dal virus in una percentuale inferiore del 40 %* rispetto agli italiani; basti pensare che in una quota significativa dei Comuni italiani, ovvero circa *il 27 %*, *il tasso di mortalità del 2020*, confrontato con quello degli anni precedenti, è *addirittura inferiore*, nonostante Covid-19... Dato quest'ultimo che lo stesso Presidente dell'Istat, **Gian Carlo Blangiardo**, ha definito “*sorprendente*”...

Ma andiamo per ordine...

Lo scenario: si tratta di un appuntamento settimanale che consente di fare (un po' di) luce su quel che sta avvenendo, dato che – come già denunciato anche su queste colonne – il Capo Dipartimento della Protezione Civile **Angelo Borrelli** ha deciso di interrompere “il punto stampa” delle ore 18, che per quasi due mesi, ha “appassionato” milioni di italiani. Infatti da giovedì 30 aprile, il Dipartimento si limita a diramare, sempre intorno alle 18, le sue statistiche, senza più chance di domande e richieste di chiarimenti. Una decisione veramente improvvida, perché in questo modo, limitandosi a rilasciare dati senza interpretazioni, si stimola una pluralità di letture, che contribuiscono alla grave *infodemia* (sovrabbondanza di dati spesso discordanti tra loro).

Se qualche tempo fa, si lamentava il policentrismo dei flussi di informazione intorno alla pandemia (tre occasioni “parallele”: la conferenza quotidiana del Capo Dipartimento; la conferenza settimanale dell'Iss; e infine la conferenza bisettimanale del Commissario Straordinario), ora soltanto l'appuntamento con l'Istituto Superiore consente un'analisi approfondita ed un confronto serio. Infatti l'incontro col Commissario Straordinario **Domenico Arcuri** affronta tematiche assai circoscritte, sebbene di indubbia rilevanza: il rifornimento di dispositivi di protezione (le mascherine, anzitutto), ma anche la sempre più contestata applicazione di “tracing”, ovvero la controversa Immuni, che, per alcuni aspetti, sta assumendo i contorni di una barzelletta (ma su queste tematiche, si rimanda ai vari articoli che il quotidiano online “*Key4biz*” dedica quasi tutti i giorni, con adeguati approfondimenti tecnici).

La conferenza dura generalmente poco più di mezz'ora, introdotta dalla portavoce dell'Istituto Superiore, la sempre gentile **Mirella Taranto**, ed officiata del Presidente **Silvio Brusafferro**, ormai noto sia per l'eleganza dei modi sia per la pacatezza dei toni.

E sicuramente il professor Brusafferro risponde alle domande dei giornalisti in modo più accurato e mirato di quanto non faccia Arcuri. Segue poi un set di una decina di domande, senza alcuna censura o filtro di sorta, e questa dinamica merita essere apprezzata. Talvolta le risposte sono un po' evanescenti, ma semplicemente perché l'Istituto Superiore non ha dati sulle materie oggetto delle domande.

La diffusione del virus tra gli stranieri: – 40 % rispetto agli italiani ?

È questo il caso, interessante ed emblematico, che chi scrive queste noterelle può farsi “vanto” di aver sollevato per primo, sia in sede Iss sia in sede Dpc: la diffusione del virus tra gli stranieri residenti in Italia è stata la stessa rispetto alla popolazione italiana?!

Fino ad oggi, dopo mesi e mesi di pandemia, nessuno era stato in grado di fornire un dato uno. Incredibile, ma vero. E circolavano anche “leggende metropolitane” e “fake news”, tendenti a sostenere la tesi secondo la quale gli stranieri si sarebbero ammalati meno (in particolare la comunità cinese in Italia, che sarebbe una delle meno colpite dal virus, forse anche grazie alla sua capacità di chiudersi a riccio tempestivamente in se stessa).

La tesi sembra confermata – a prima vista – da una ricerca sperimentale avviata dall’Iss assieme all’Istituto Superiore di Sanità: fatta 100 la popolazione di riferimento, gli stranieri che si ammalano di Covid sono circa 60; di fatto gli stranieri contagiati sarebbero un 40 per cento in meno, in proporzione alla popolazione di nazionalità italiana.

“*Gli stranieri che hanno contratto il coronavirus in Italia sono il 5 % dei circa 180mila contagiati totali, ossia 6.395*”, ha sostenuto il Direttore del Dipartimento di Malattie Infettive dell’Iss, **Gianni Rezza**, sottolineando che “*non ci sono motivi legati a specifici Paesi di provenienza*”.

Considerando che la popolazione straniera in Italia viene stimata da Istat intorno al 9 % della popolazione residente, è evidente che “gli stranieri si ammalano meno”.

Approfondendo la questione emerge qualche perplessità, perché il numero dei decessi – sempre stranieri in proporzione alla popolazione totale – appare invece sostanzialmente allineato, e quello dei ricoveri, soprattutto in terapia intensiva, è più alto.

Si potrebbe sostenere che gli stranieri che arrivano in ospedale arrivano “più tardi” degli italiani, e lo stesso Rezza, a nostra specifica domanda, ha sostenuto che probabilmente esiste una sottostima degli stranieri contagiati. La tesi dell’illustre esperto non ci convince, ma lui stesso ha riconosciuto che si tratta di prime evidenze di una ricognizione parziale e sperimentale. Nonostante ciò il professor Rezza è convinto: “*in linea di massima si può confutare l’ipotesi di una differenza di rischio fra stranieri e italiani*”, probabilmente si tratta di un problema di ritardo in accesso ai test, sostiene. Dai dati al momento disponibili (parziali e tardivi, ma questo, ormai, è noto), “*non di facile interpretazione*”, ha proseguito, “*si possono trarre solo ipotesi da interpretare con cautela*”. In generale, i casi risultano notificati prima negli italiani rispetto che agli stranieri. Fra questi ultimi, risultano colpiti coloro che hanno un’età più avanzata (ma questo è noto). Di conseguenza, ha proseguito, potrebbe esserci (il condizionale è d’obbligo) un ritardo nell’essere sottoposti al test per gli stranieri, mentre risulterebbe maggiore il rischio relativo di ospedalizzazione e di ricovero in terapia intensiva. Rezza ha ben precisato che i dati sulla popolazione straniera non sono di facilissima interpretazione: “*c’è stata molta aneddotica riguardo al Covid negli immigrati... il rischio di essere notificato come caso, per gli stranieri, tende a essere più basso rispetto agli italiani* (e sulla base di quale argomentazione, questa tesi?! n.d.r.), *ma se vediamo invece il rischio di ospedalizzazione rispetto a un italiano vediamo che negli stranieri è 1,4 volte più elevato rispetto agli italiani. Anche rispetto all’accesso alla terapia intensiva il dato è più alto negli stranieri. Vuol dire che uno straniero che ha una malattia meno grave ha una più bassa possibilità di essere notificato. Invece c’è un maggior ricorso all’ospedalizzazione. Il rischio di morire sale soprattutto negli stranieri che provengono da Paesi a basso reddito...*”.

Sarà interessante approfondire queste analisi, allorquando il dataset sarà più completo: basti osservare che, ad oggi, su un totale di 179.200 casi risultanti nel “*Sistema di Sorveglianza Integrata Nazionale*” della pandemia, si dispone del dato relativo alla nazionalità soltanto per 124mila pazienti, ovvero meno del 70 per cento. I casi di stranieri “notificati” sono soltanto 6.395 su 124mila, ovvero corrispondenti ad un 5,1 % di stranieri su casi notificati di contagio. Non esiste il dato relativo ai contagiati “stranieri su totale” cui è stato sottoposto il tampone, e quindi anche questi numeri appaiono deboli e fragili...

Disquisizioni interpretative a parte (la questione merita essere approfondita seriamente), abbiamo maturato l’impressione che, pur in assenza di un database completo ed aggiornato, l’Istituto Superiore abbia deciso di proporre una *lettura neutro-positiva*, che non evidenzia disallineamento del fenomeno tra gli stranieri rispetto alla popolazione italiana.

Che ne penserà il leader della Lega **Matteo Salvini**, che non perde occasione per enfatizzare lo stigma della diversità?! Che teoria interpretativa si andrebbe ad inventare, tra qualche settimana, se lo sviluppo della ricerca Iss-Istat dovesse invece arrivare alla conclusione che i terribili “stranieri” si ammalano meno di Covid???

Da segnalare che poco dopo la conferenza stampa, è stata diramata la notizia della cooptazione del professor Rezza ai vertici del Ministero della Salute: il titolare del dicastero **Roberto Speranza**, ha firmato oggi l'atto di nomina di **Gianni Rezza** a nuovo Direttore Generale della Prevenzione del Ministero. Lo ha annunciato lo stesso ministro Speranza in un tweet, aggiungendo che Rezza “è uno scienziato di qualità che mette la sua esperienza al servizio del Paese”. Il Direttore del Dipartimento Malattie Infettive dell'Istituto Superiore di Sanità passa dunque al ministero in sostituzione di **Claudio D'Amario**.

Un 27 % dei Comuni italiani mostra un tasso di mortalità 2020 addirittura inferiore a quello del 2019 ?!

Seconda questione discretamente sconcertante emerge dalla relazione del Presidente dell'Istituto Nazionale di Statistica, **Gian Carlo Biangiardo**. Approccio serio, ma non particolarmente preciso (un po' curioso, trattandosi di un esperto di statistica). L'Istat ha analizzato, Provincia per Provincia, i dati relativi alla mortalità nel periodo 20 febbraio – 31 marzo (un mese e dieci giorni), su un insieme di Comuni, classificandoli come “alta” e “media” e “bassa” diffusione del virus.

La mortalità in Italia, dal 20 febbraio al 31 marzo, periodo di inizio e sviluppo della fase di emergenza per il coronavirus, è aumentata del 39 % rispetto alla media dei 5 anni precedenti, dal 2015 al 2019. Il dato risulta da elaborazioni che riguardano circa 7.000 su 8.000 Comuni italiani e dunque “non si tratta di un campione, ma di una selezione ragionata”, ha precisato Biangiardo.

Su 25.354 morti registrati in Italia nel periodo considerato, i casi di morti diagnosticati come Covid (ovvero deceduti “per” o “con” il virus) risulterebbero essere stati 13.170, ovvero poco meno della metà.

“L'analisi ci restituisce 3 Italie: nelle regioni del Nord, abbiamo avuto un incremento dei decessi dell'88 % – ha sostenuto il Presidente Istat – mentre in 1.778 Comuni del 14 %, ed in 1.817 Comuni, prevalentemente nel Mezzogiorno, abbiamo riscontrato una mortalità addirittura inferiore a quella media del quinquennio precedente”.

E se è il Presidente dell'Istituto Nazionale di Statistica a sostenere “sorpudenti” questi numeri, una qualche ragione ci deve essere ed un qualche approfondimento andrà sviluppato: trattasi di probabile *deficit metodologico* dello studio o strane *fenomenologie della pandemia*?!

Alcuni dati, più evidenti e tristi, sono purtroppo prevedibili, nella loro localizzazione: l'alta diffusione rispetto alla media statistica riguarda 3.271 Comuni di 38 Province, di cui 37 sono situate al Nord. La più elevata riguarda la Provincia di Bergamo che raggiunge quota + 568 %, seguita nell'ordine da Cremona, Lodi, Brescia, Piacenza, Parma, Lecco, Pavia, Mantova, Pesaro-Urbino, Monza-Brianza, Alessandria, Vercelli e Biella...

Abbiamo chiesto a Biangiardo se fosse possibile stimare, grosso modo, quale fosse la popolazione di quei 1.817 Comuni, che hanno registrato nel 2020 un incremento di decessi addirittura inferiore alla media annua del quinquennio precedente (quindi un decremento), e ci ha risposto – ricordandoci un po' il pollo delle statistiche evocate da **Trilussa** – “non so, potrebbe essere... un terzo... un quarto... un quinto dell'intera popolazione italiana...”.

Le vaghe reminiscenze universitarie (ma anche delle elementari, in verità) ci consentono di ricordare che tra “un terzo” ed “un quinto” rispetto oltre 60 milioni di persone (la attuale popolazione italiana, sempre secondo Istat) c'è una bella differenza (trattasi di qualche milioncino di persone...) e ci piacerebbe saperne di più.

Il Presidente dell'Istat ci ha rimandato alla lettura del dossier di ricerca, ma l'impressione che abbiamo maturato è stata di una risposta assai nasometrica ad una domanda ben precisa. Il dato della non crescita della mortalità in ben 1.817 Comuni, su un totale di 6.866 Comuni oggetto (una “selezione ragionata”, si ribadisce, non un “campione”) dello studio Iss-Istat, corrispondenti al 27 % dei Comuni analizzati, è veramente... “sorpudente”. Attendiamo chiarimenti. Nelle slide della sua presentazione, il dato relativo alla popolazione residente nelle 3 aree non è presente, e non capiamo come potremmo calcolarlo, in assenza del dataset utilizzato dall'Istat...

L'Iss elabora una “matrice del rischio” con algoritmi evoluti, ma le Regioni la utilizzeranno?

Il professor **Silvio Brusaferrò** ha anche illustrato il modello statistico che l'Istituto Superiore di Sanità sta mettendo a punto per il *monitoraggio della “Fase 2”*: sono stati evocati algoritmi che tengono in considerazione il dataset *Provincia*

per Provincia, per consentire la costruzione di una “matrice del rischio” che dovrebbe fornire informazioni preziose per la gestione dei “territori” nelle prossime settimane.

Abbiamo domandato al Presidente dell’Iss se questa utile strumentazione non arriva un po’ tardi, a fronte dell’effervescente policentrismo delle Regioni e dei Comuni: basti ricordare l’accelerazione della Regione Calabria così come quella più recente della Provincia di Bolzano...

Al “chiudere tutto”, si sta ormai opponendo un “riaprire tutto”, con modalità policentriche e frammentarie, che sembrano sfuggire al “controllo” dello Stato centrale, determinando una confusione enorme nella cittadinanza, che veramente non capisce più nulla.

Possiamo nel mentre testimoniare che, almeno su Roma, l’allentamento dei provvedimenti (nazionali, regionali, comunali) e l’assenza di controlli (non ci sono più posti di blocco delle forze di polizia) appare totale. Come si direbbe giustappunto nella Capitale: “sbraco”, sbraco totale. “Effettivamente io stesso, questa mattina, venendo in auto al lavoro in Istituto, mi sono sorpreso nell’osservare l’intensità del traffico, e di nuovo le tipiche code romane”, ci ha detto Brusaferrò.

Ovviamente la “linea” dell’Iss resta quella stranota: *prudenza, prudenza, prudenza*.

Va infine segnalato (lamentato, denunciato) che nessun segnale pubblico viene dalla mitica “Task Force” presieduta da Vittorio Colao. Va segnalato che, dopo l’annullamento della conferenza della Protezione Civile, nessun segnale pubblico più viene dal Comitato Tecnico Scientifico del Dpc.

Silenziati per scelta autocratica di Colao e Borrelli (riservato il primo, stanco il secondo?!) oppure per imposizione istituzionale dall’alto (forse da parte del Portavoce del Premier **Rocco Casalino**)?!

Ed emerge l’eco di un altro “organismo”: la “Cabina di Regia” coordinata dal Ministro **Roberto Speranza**, al quale partecipa l’Istituto Superiore di Sanità (ma non la Task Force e il Comitato Tecnico Scientifico), insieme ai rappresentanti della Regione.

È questo forse il novello “luogo” (anch’esso un po’ misterioso) di “decision making”?! Se è così, perché non sono coinvolti Task Force e Comitato Tecnico Scientifico?!

Verrebbe da pensare – a livello di mera ipotesi di lavoro – che forse **Giuseppe Conte** vuole razionalizzare i flussi comunicazionali (un po’ tardiva, ma comunque saggia decisione), ed essere lui soltanto “la voce” istituzionale (una voce unica o univoca?!) rispetto alla pandemia.

Gli italiani debbono ri-pendere dalle labbra del Presidente del Consiglio? Attendiamo pure il prossimo imminente “discorso alla Nazione”, ma sarà ardua intrapresa, per **Giuseppe Conte**, spiegare agli italiani come sia possibile che, ormai, ogni Regione se ne sta andando per la sua via, sia rispetto alle dinamiche di allentamento delle restrizioni alla mobilità, sia rispetto ai test sierologici, eccetera.

Il Premier, annunciando la “Fase 2”, ha sostenuto, con paternalistica veemenza: “non è liberi tutti”. Purtroppo, però, sembrerebbe che ad una (mala) gestione della prima fase della emergenza, stia facendo seguito un novello processo... confusionale nel suo variegato policentrismo.

Un processo decisionale confuso e confusionale, aggravato da una (mala) comunicazione erratica dalle istituzioni alla cittadinanza. Un inquietante mix.

Clicca qui, per leggere la presentazione del Presidente dell’Istituto Superiore di Sanità, Silvio Brusaferrò, “Covid 19. Aggiornamento sull’evoluzione della pandemia”, Roma, Iss, 8 maggio 2020.

Clicca qui, per leggere la presentazione del Direttore del Dipartimento di Malattie Infettive dell’Iss, Gianni Rezza, “L’epidemia di Covid 19 tra la popolazione di nazionalità straniera in Italia”, Roma, Iss, 8 maggio 2020.



Clicca qui, per leggere la presentazione del Presidente dell'Istituto Nazionale di Statistica, Gian Carlo Biangiardo, "Impatto dell'epidemia Covid-19 sulla mortalità totale della popolazione residente. Primo trimestre 2020", Roma, Iss, 8 maggio 2020.

#ilprincipenudo (344^a edizione)

Conte: ‘Più donne in Task Force e Comitato Tecnico’. Ma non è un pò tardi?

5 Maggio 2020

Task Force e Comitato Tecnico Scientifico finalmente “aperti” anche alle donne: Conte accoglie finalmente l’appello lanciato da più parti.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 5 Maggio 2020, ore 14:45

Lunedì 4 maggio 2020, il **Presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte** ha annunciato un’inversione di rotta che era stata invocata da più parti, e tra i primi da chi cura questa rubrica su “Key4biz”: *“Nella task force di Colao ci saranno più donne. Oggi stesso chiamerò Vittorio Colao per comunicargli l’intenzione di integrare il comitato di esperti che dirige attraverso il coinvolgimento di donne le cui professionalità – sono certo – saranno di decisivo aiuto al Paese”,* ha dichiarato Conte aggiungendo di essere rimasto molto colpito dall’appello di alcune senatrici.

Il potenziamento “in rosa” della Task Force sarà solo un primo passo: *“nelle prossime ore – ha spiegato Conte – chiederò al capo della Protezione Civile, Angelo Borrelli, di integrare il Comitato Tecnico Scientifico con un’adeguata presenza femminile. Analogo invito rivolgo anche a tutti i ministri, affinché tengano conto dell’equilibrio di genere nella formazione delle rispettive task force e gruppi di lavoro”.*

Prevedibile plauso immediato della componente femminile del *Partito Democratico* e del *Movimento 5 Stelle*. L’appello è stato firmato da 16 parlamentari: le democratiche Valente, Fedeli, Rossomando, Bini, Cirinnà, Biti, Boldrini, Iori, Messina Assuntela, Pinotti, Rojc. E ancora: Maiorino e Conzatti del M5S, Fattori del Misto, Unterberger delle Autonomie e Bonino di +Europa.

Questo uno dei passaggi più significativi dell’appello delle parlamentari: non è possibile che *“le regole fondanti della società che verrà consegnata alle future generazioni siano scritte senza il contributo femminile. Non è questione di numeri, ma di pensiero. E non servono donne che ragionano come gli uomini, ma donne che hanno in mente un nuovo modello di sviluppo sostenibile...”.*

In particolare la deputata del Pd **Laura Boldrini** aveva annunciato (su Twitter): *“ho depositato insieme a 42 deputate interrogazione al Governo per chiedere di rispettare parità di genere in task force e prossime nomine. Quando toccherà farle al Parlamento, se non ci sarà significativa presenza femminile non le voterò. E non sarò l’unica”.*

Caustico Calderoli (Lega): “quando la toppa è peggio del buco”

Caustico il commento del senatore della Lega **Roberto Calderoli**, poco dopo l’annuncio del Presidente del Consiglio, ieri pomeriggio: *“se il Premier Conte settimane fa, e ripeto settimane fa, voleva un’adeguata rappresentanza femminile nelle sue innumerevoli e popolose task force di consulenti, gli bastava dirlo, anzi ordinarlo, visto che è lui che comanda e decide, come ripete sempre. Svegliarsi oggi, dopo le polemiche di parlamentari e giornalisti sulla mancanza di quote rosa, e dire che adesso rimedieranno, dopo settimane, è ridicolo e offensivo verso le tante donne escluse da queste task force. Per la serie, quando la toppa è peggio del buco...”.*

Sarà interessante osservare come Colao e Borrelli metteranno in atto le indicazioni di Conte, e con quali **processi selettivi**: ricordiamo che la eletta squadra di Colao è stata scelta da Conte, mentre quella di Borrelli è stata formata da Borrelli stesso.

Secondo alcuni calcoli, le 4 donne presenti nella Task Force (su 17 componenti, cui si aggiungono “d’ufficio” il Capo Dipartimento della Protezione Civile **Angelo Borrelli** ed il Commissario Straordinario **Domenico Arcuri**, per un totale quindi di 19 membri) dovrebbero essere affiancate da almeno altre 2 donne. Attualmente sono quattro le “quote rosa” del gruppo (**Elisabetta Camussi, Filomena Maggino, Mariana Mazzucato, Raffaella Sadun**), e, dato che in verità, per

legge, esse devono rappresentare almeno il 30 per cento di un simile consesso, è presumibile che ne arrivino almeno altre 2 (che si applichi quel 30 % al numero... 17 o 19 che sia), per arrivare a 6.

Quel che ci piace qui rivendicare è di essere stati i primi a segnalare, ad uno dei diretti interessati, ovvero il Capo Dipartimento, il 27 aprile scorso, questo deficit “di genere”.

In particolare, abbiamo segnalato che, su 20 componenti il Comitato Tecnico Scientifico della Protezione Civile, non vi fosse nemmeno una donna! 0 (zero) su 20 (venti): e quindi uno squilibrio ben peggiore delle soltanto 4 donne sui 17 ovvero 19 componenti della Task Force.

La prima denuncia, Ravetto (Forza Italia): “la miseria di sole 4 donne su 19 nella Task Force”

Il primato di aver denunciato pubblicamente la questione “generi” va senza dubbio attribuito alla parlamentare **Laura Ravetto**, che, per prima, ha segnalato la grave carenza. L’11 aprile, la deputata di *Forza Italia* dichiarava, con sana vis polemica, non appena conosciuta la composizione della Task Force di Colao: “*come è possibile che in un comitato di saggi composto, al momento, da 19 persone ci siano la miseria di sole 4 donne? A nessuno è venuto in mente che un equilibrio di genere avrebbe meglio rappresentato le sensibilità e le professionalità delle quali il nostro Paese si avvale? Riflettano a Palazzo Chigi, e magari pongano rimedio, già nei prossimi giorni, a questo ennesimo scivolone*”. La denuncia restava inascoltata.

Chi redige queste noterelle ha avuto l’ardire (...) di segnalare il deficit direttamente al Capo Dipartimento **Angelo Borrelli**, in occasione della penultima conferenza stampa della Protezione Civile, giovedì 27 aprile (vedi “*Key4biz*” del 28 aprile 2020, “*Covid-19, ma perché i verbali del Comitato Tecnico Scientifico non vengono pubblicati?*”).

Zero donne su 20 membri del Comitato Tecnico Scientifico!

Così scrivevamo... “Abbiamo poi posto ieri un’altra domanda a Borrelli: come è possibile che la composizione del Comitato Tecnico Scientifico, attualmente formato da 20 persone, sia tutta maschile?!”

Il Capo Dipartimento ci ha risposto in modo sempre cortesissimo ma non convincente, adducendo che il Cts è formato da rappresentanti istituzionali, e, se i rappresentanti sono di genere maschile, sarà maschile la composizione del Comitato (ha esemplificato: se il Capo Dipartimento o il Presidente dell’Iss (Istituto Superiore di Sanità) fossero donne, le donne sarebbero ben rappresentate nel Comitato). Risposta tautologica, anzitutto, e peraltro non esatta, dato che egli stesso ha cooptato nel Comitato una pluralità di esperti (8 esperti), inclusi un pediatra ed un geriatra, e si tratta di esperti... maschi (non rappresentanti di “istituzioni”). Nessuna eccellente pediatra o geriatra donna in Italia?!

Nessuna donna nel Comitato Tecnico Scientifico e quindi un deficit di “sensibilità femminile”?!

Abbiamo quindi ipotizzato una sorta di nesso “causa / effetto” tra la composizione tutta maschile del Comitato Tecnico Scientifico e quella che può essere interpretata come la “deriva medico-sanitaria” dei processi decisionali assunti dal Governo.

È vero, senza dubbio, che l’emergenza è stata determinata da processi che hanno richiesto e richiedono interventi anzitutto medico-sanitari, ma riteniamo che le conseguenze psico-sociali dei provvedimenti draconiani e repressivi assunti dall’Esecutivo siano state molto sottodimensionate, anche a causa dell’assenza, nel Cts, di esperti di discipline altre rispetto a quelle specificamente sanitarie.

Lungi da noi prospettare su queste colonne un ragionamento ideologico sul “gender”, ma abbiamo ragione di ritenere che sia più “tipica” nelle donne la sensibilità verso le categorie più fragili e vulnerabili: i bambini e le bambine, così come le persone che soffrono le varie dimensioni del disagio, dai disabili agli autistici alle persone con disturbi psichici... E sicuramente più agevole, per una donna, per esempio, comprendere quelle che possono essere le conseguenze, in un habitat familiare “recluso”, rispetto al rischio di violenza domestica. E non a caso in queste settimane, il fenomeno della violenza domestica è cresciuto, come denunciato anche dalle associazioni che lo combattono...”.

La nostra semplice domanda e la curiosa risposta di Borrelli sono state rilanciate dalle agenzie stampa, e crediamo abbiano contribuito a stimolare sia l'appello dell'associazione "Dateci Voce", che ha raccolto in poche ore centinaia di firme, sia di altre associazioni, sia – infine – l'appello delle 16 senatrici. Sono intervenute nel dibattito molte voci autorevoli, da **Lucia Annunziata** a **Lilli Gruber** a **Barbara Spinelli**, anche sulle colonne della "27esima ora" del "Corriere della Sera"...

Riteniamo si tratti di un caso, piccolo ma significativo, di positiva interazione dialettica tra società civile, media ed istituzioni.

Perché è stato deciso di eliminare le conferenze stampa della Protezione Civile?

Va segnalata, in questo contesto, una strana dinamica: giovedì scorso 30 aprile, il Capo Dipartimento della Protezione Civile ha annunciato che quella sarebbe stata l'ultima conferenza stampa da lui convocata.

La notizia è stata spiazzante, perché si è trattato, nel corso dei mesi, di un appuntamento quotidiano che era seguito da molti cittadini, e non soltanto dai giornalisti.

La motivazione addotta ufficialmente da **Angelo Borrelli** è stata che, con l'avvio, da lunedì 4 maggio, della "Fase 2", sarebbe divenuto non più granché utile un punto-stampa quotidiano. Non granché utile?!

I dati della Protezione Civile sarebbero comunque stati rilasciati ogni giorno, sempre intorno alle ore 18, ma senza commenti da parte di specialisti, e soprattutto – va qui lamentato – senza chance di confronto dialettico con gli operatori dell'informazione.

A quanto ci è dato sapere, si è trattato di una decisione autonoma ed autocratica assunta dal Capo Dipartimento, al punto tale che gli stessi membri del Comitato Tecnico Scientifico l'hanno appresa in sede di conferenza stampa del 30 aprile.

Possiamo comprendere umanamente la stanchezza, personale oltre che professionale, del Capo Dipartimento, che spesso è stato costretto a divenire in conferenza stampa una sorta di "parafulmine" di processi decisionali in buona parte assunti "più in alto" (vedi alla "voce" Presidente del Consiglio). È verosimile anche una sorta di saturazione psichica (oltre che tecnica e finanche politica) di Angelo Borrelli.

Altri potrebbero però pensare che, nelle ultime settimane, è cresciuta l'attenzione "storica" su alcuni processi decisionali nella fase iniziale della gestione della pandemia, con conseguenti critiche e finanche accuse al Presidente del Consiglio ed al Ministro della Salute **Roberto Speranza** (in primis, il ritardo nella "chiusura" totale della Lombardia, piuttosto che il successivo draconiano "lockdown" nazionale), e la conferenza stampa della Protezione Civile – prima quotidiana e poi convocata a cadenza bisettimanale (il lunedì ed il giovedì) – correva il rischio di divenire l'occasione per... amplificare le critiche alle scelte dell'Esecutivo.

Riteniamo comunque che la decisione di "chiudere" la conferenza stampa della Protezione Civile sia stata comunque improvvida, e rappresenti un grave errore a livello istituzionale: un ulteriore errore comunicazionale e di trasparenza, nella erratica e confusa (non) strategia informativa messa in atto dalla Presidenza del Consiglio rispetto alla gestione della pandemia.

In questo modo, è stata infatti eliminata una sana occasione di confronto dialettico. Una delle rarissime occasioni: anzi forse – paradossalmente – l'unica.

Il Capo Dipartimento ci ha detto: "*ma rimane la conferenza stampa del Commissario Straordinario...*" (il martedì ed il sabato), ma va segnalato che la competenza di **Domenico Arcuri** è ben circoscritta (una sorta di "*ragioniere delle mascherine*", anche se sua è la responsabilità primaria della controversa applicazione "Immuni", e non è certo cosa da poco...), e non è certo quella l'occasione per porre al Governo domande chiare e nette sulla complessiva gestione dell'emergenza e su una pluralità di aspetti non soltanto "tecnici" (come si usava invece negli incontri con Borrelli).

Ci si augura che almeno la sopravvissuta settimanale conferenza stampa (il venerdì) dell'**Istituto Superiore di Sanità** (Iss) non venga anch'essa "cassata", perché, se così venisse deciso (dal premier Conte?! dal portavoce Casalino?! dal ministro Speranza?!), si finirebbe per azzerare ogni dialettica diretta tra Governo e giornalisti.

E si sarebbe costretti a pendere dalle labbra di **Giuseppe Conte** ovvero dai "discorsi alla nazione" del Presidente del Consiglio, o da qualche suo messaggio su Facebook o Twitter.

Con buona pace della libertà di informazione, del pluralismo espressivo, e del confronto tra istituzioni e media... per non dire di come anche il Parlamento venga simpaticamente "bypassato" nelle decretazioni d'urgenza assunte dal Presidente del Consiglio.

#ilprincipenudo (343^a edizione)

Covid-19, ancora una volta ‘numeri in libertà’ nello studio del Comitato Tecnico Scientifico?

30 Aprile 2020

Covid-19: ancora una volta “numeri in libertà” anche nello studio previsionale del Comitato Tecnico Scientifico che è alla base delle scelte governative nella Fase 2?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 30 Aprile 2020, ore 17:45

Aggiornamento “pandemia”, tra *deficit* di trasparenza amministrativa e *deficit* di comunicazione istituzionale: questa mattina, presso la sede centrale dell’*Istituto Superiore di Sanità* a Roma s’è tenuta la settimanale conferenza stampa per fare il punto della situazione dell’emergenza Covid-19 dal punto di vista soprattutto epidemiologico.

Questa conferenza stampa si affianca a quella bisettimanale del Capo del Dipartimento della Protezione Civile **Angelo Borrelli** ed a quella anch’essa bisettimanale del Commissario Straordinario **Domenico Arcuri**, ed è una delle tre rare occasioni di *confronto diretto degli operatori dei media con i “governanti”* l’intervento pubblico rispetto alla pandemia (tralasciando in questa sede il policentrismo degli amministratori regionali e comunali).

Elemento fondamentale dell’odierna conferenza stampa dell’Iss è stata la presentazione pubblica di un documento che era stato anticipato ieri dal quotidiano online “*Open*”, fondato da **Enrico Mentana**: si tratta di una relazione di 22 pagine (zeppa di grafici e tabelle), ovvero di uno studio previsionale sui vari possibili scenari dell’evoluzione della pandemia.

Questo studio è stato fatto proprio dal Comitato Tecnico Scientifico, ed è stato determinante anche nelle elaborazioni successive effettuate dalla Task Force presieduta da **Vittorio Colao** (e quindi del Governo), il quale ha finalmente... parlato, in una lunga intervista da Londra concessa ieri 29 aprile al “*Corriere della Sera*”. Di questa intervista, firmata da **Aldo Cazzullo**, un passaggio ci appare particolarmente importante, allorquando specifica che “*noi siamo advisor: ci è stato chiesto di dare consigli su come far ripartire costruzioni e manifattura... Le riaperture di negozi e bar, e tantomeno delle chiese, non sono di competenza del nostro Comitato... Sono decise dal Governo sulla base di input sanitari*”. Ah, bene, ora capiamo perché tante questioni, connesse alla *dimensione psico-sociale dell’emergenza*, sono state bellamente ignorate, o comunque terribilmente trascurate.

Da una parte, un Comitato Tecnico Scientifico *monodimensionale* (medico-sanitario), dall’altra una Task Force *monodimensionale* (economico-imprenditoriale). Peccato che la gestione dell’emergenza da parte di un Governo dovrebbe richiedere *un approccio multidimensionale, transdisciplinare, e magari olistico*.

Il benessere della società non è soltanto quello della salute fisica e dell’economia lavorativa.

Gli atti del Comitato Tecnico Scientifico: non segreti, ma riservati, e quindi non pubblici

Il Presidente dell’Iss **Silvio Brusaferrò** ha precisato che il documento sugli scenari dell’evoluzione di Covid-19 in base alle diverse possibili misure allo studio per la fase 2 “*non è stato secretato, ma era allegato ai verbali del Cts. Ed è stato trasmesso al Ministro della Salute*”. Brusaferrò ha spiegato che le finalità del documento “*sono abbastanza semplici intuitivamente. Sono quelle di mettere a disposizione, sulla base dei dati disponibili, la simulazione dell’andamento di un’epidemia. In una logica in cui si vuole aprire il Paese*”. Altro obiettivo, ha continuato il Presidente Iss, “*è categorizzare le variabili che determinano la circolazione del virus. Il lavoro è sicuramente una di queste variabili, la vita di comunità è un’altra, i trasporti un’altra ancora. Abbiamo cercato di capire qual è il peso di ognuna rispetto alla forza della circolazione del virus*”.

Ci siamo permessi di contestare a Brusaferrò che la tesi sostenuta è ardita e contraddittoria: lo studio è certamente *un “allegato” ai “verbali”*, ma i verbali del *Comitato Tecnico Scientifico* restano, almeno fino ad oggi, forse non

formalmente “segreti” e soltanto “riservati” e “con informazioni sensibili”, ma inaccessibili alla cittadinanza (sull’argomento, vedi “Key4biz” di ieri l’altro 28 aprile 2020, “*Covid-19, ma perché i verbali del Comitato Tecnico Scientifico non vengono pubblicati?*”).

Quindi, in altre parole, è verosimile che, se non ci fosse stato lo scoop di “Open”, anche questo studio sarebbe rimasto inaccessibili (non segreto, ma riservato: insomma... non pubblico!).

È opportuno anche osservare che lo studio in questione è stato presentato questa mattina in buona parte da uno dei soggetti partner nella realizzazione, ovvero la *Fondazione Bruno Kessler*, presieduta da **Giovanni Cagnoli**.

Va segnalato che nella giornata di ieri, alcune testate (lo stesso “Open”, ma anche “*The Huffington Post*”), hanno lanciato un commento tecnico allo studio in questione, curato dalla *Holding Carisma* e pubblicato in primis da “*Linkiesta*”.

La materia del contendere è come sono stati elaborati i calcoli alla base del documento allarmante del *Comitato Tecnico Scientifico*, quello che avrebbe frenato la “Fase 2” ipotizzando il rischio di 151mila pazienti in terapia intensiva nel caso di una ripartenza totale. Secondo Carisma, il documento conterrebbe gravi errori di calcolo: tant’è che, date le ipotesi considerate, si arriverebbe a conteggiare una popolazione di 260 (duecentosessanta) e non di 60 milioni di cittadini come quella italiana...

La Fondazione Kessler questa mattina ha accusato – senza citarla – la Holding Carisma di “*dare i numeri*”, esattamente come la Carisma ha accusato la Kessler.

Alla base delle critiche ci sarebbe un problema di natura statistico-matematica, ovvero una questione squisitamente metodologica. Kessler accusa Carisma di non aver capito un’acca delle proprie metodiche.

Stefano Merler della Fondazione Kessler ha sostenuto questa mattina – senza mai citare Carisma – “*noi facciamo scienza, non polemiche*”.

Senza dubbio, il *timbro* dell’Istituto Superiore di Sanità lascia sperare che la validazione dello studio sia eccellente ed accurata, ma va ricordato che, anche nella scienza, non esiste mai una parola unica ed univoca, e si deve sperare che quelli della Holding Carisma siano proprio digiuni di metodiche statistiche (stagisti alle prime armi?!), fatta salva l’ipotesi che si tratti di discreti scienziati (?!), ma semplicemente in contrapposizione frontale con la *scienza ufficiale*: dissidenti?! Dissenzienti?! Eretici?! E la Storia insegna che, talvolta, la ragione era dalla parte degli eretici...

Non entriamo quindi qui nel merito di un’analisi che sarebbe eccessivamente specialistica (anche se ci torneremo, non appena studiato entrambe le fonti): fatto è, però, che, *se non ci fossero stati* i colleghi di “Open”, lo studio del Cts sarebbe rimasto ben chiuso nei cassetti delle istituzioni, e non ci sarebbe nemmeno stata chance di metterlo in discussione... Vedi alla voce deficit di comunicazione e deficit di trasparenza, tante volte denunciati anche su queste colonne.

Gli stranieri si ammalano meno degli italiani

Nella giornata odierna, è giunta anche una buona notizia, seppur tardiva rispetto all’avvio del “lockdown” due mesi fa: è stata finalmente data risposta ad una domanda che per primi abbiamo posto al Comitato Tecnico Scientifico: è possibile sapere *quanti sono i cittadini italiani stranieri residenti in Italia contagiati?*!

Il Presidente Brusaferrò ha anticipato alcuni dati di uno studio Iss che verrà reso noto venerdì della prossima settimana, 8 maggio, e per ora si è limitato a segnalare che “*le curve epidemiologiche per i cittadini italiani e per quelli stranieri nel nostro Paese sono analoghe... In Italia sono 6.395 i cittadini di nazionalità straniera risultati positivi al virus*”. Questo dato di 6.395 corrisponde a circa il 6 % delle 104.657 persone contagiate finora in Italia (dato aggiornato a ieri, fonte *Protezione Civile*), allorché la stima *Istat* sulla quota degli stranieri residenti in Italia è intorno al 9 % della popolazione italiana. Emergerebbe che comunque *gli stranieri si sono ammalati meno degli italiani, nell’ordine di circa un terzo in meno*, in proporzione. Attendiamo di leggere lo studio con particolare interesse.

Nessuna donna nel Comitato Tecnico Scientifico, formato da 20 maschi: le reazioni alla denuncia

Infine, va segnalato che la domanda che abbiamo posto al Capo Dipartimento Angelo Borrelli in occasione della conferenza stampa di lunedì scorso, sulla *composizione esclusivamente maschile* dei 20 membri del Comitato Tecnico Scientifico (sintomatica, secondo noi, anche di una ridotta sensibilità dell'organismo rispetto a tematiche afferenti alle persone più vulnerabili e fragili), e la sua curiosa risposta hanno stimolato una sana polemica.

A livello parlamentare, se è fatta subito interprete la senatrice **Paola Binetti**. Ha sostenuto l'esponente dell'Udc: "*Per Borrelli, non ci sono donne nel Comitato Tecnico Scientifico perché nessuna occupa cariche istituzionali tanto rilevanti da essere inclusa nella task-force che ha affiancato il governo nella gestione dell'emergenza coronavirus. Sono parole che rispecchiano perfettamente la metafora del soffitto di cristallo, per cui le donne saranno sempre e sistematicamente escluse. Sul ruolo delle donne bisognerebbe sottolineare come anche oggi, con le scuole chiuse da febbraio a settembre, il carico del lavoro di cura maggiore gravi soprattutto sulle donne sugli sviluppi della loro professionalità. È facile per gli uomini pontificare su responsabilità che non si assumono e che considerano necessariamente femminili*".

Sulla questione, è stato promosso ieri un *flashmob* per sabato 2 maggio: un flashmob virtuale, durante il quale verrà chiesto a donne e uomini di indossare una mascherina con scritto "*Dateci voce*" (anche a mano) e postare la propria foto su *Twitter*, *Facebook* e *Instagram*, taggando o menzionando i canali "*Dateci Voce*". L'iniziativa chiede che vengano valorizzate le differenze attraverso l'applicazione delle *leggi sulla parità di genere* in tutti i luoghi decisionali del Paese, ed in particolare, in questa fase emergenziale, nelle commissioni "*Task Force*" (ricordiamo che alle 0 donne tra i 20 componenti del Comitato Tecnico Scientifico, corrispondo 4 donne soltanto sui 17 componenti della Task Force...). Ad oggi "*Dateci voce*", conta l'adesione di 107 tra associazioni e organizzazioni firmatarie migliaia di adesioni di cittadini e cittadine e nomi illustri di politica, cultura, imprese e sport.

E si allunga la lista di politici in appoggio. Tra i nomi di rilievo ricordiamo **Carlo Robiglio**, Presidente Piccola Industria Confindustria; **Enrico Cereda**, Ceo di Ibm Italia; **Anna Maria Tarantola**, già Presidente Rai; **Susanna Camusso**, Responsabile Dipartimento Politiche di Genere Cgil... Hanno aderito anche alcuni parlamentari (non tutte donne), come **Laura Boldrini**, **Valeria Fedeli**, **Cristina Rossello** (nella veste di Presidente di "Progetto donne Futuro"), **Daniela Sbroliini**, **Valeria Valente**, **Veronica Giannone**, **Rossella Muroli**, **Paolo Lattanzio**. "*Il Capo della Protezione Civile Angelo Borrelli – sostiene Azzurra Rinaldi, economista e tra le prime firmatarie e promotrici – motiva l'assenza totale di donne dal Comitato Tecnico -Scientifico con l'assenza di donne in ruoli rilevanti ai fini della sua composizione. Ecco, questo il motivo per cui, se andiamo avanti così, non avremo mai donne in posizioni che contano. Questa è quella che Emma Bonino ha definito la "old boys net", che genera poi il famoso "tetto di cristallo". A chi dice oppone il merito al genere, va spiegato proprio questo: che sono gli uomini, molto spesso, a non essere lì per merito. Questo è il momento di cambiare le regole del gioco*".

Sarà interessante vedere se questa commendevole iniziativa avrà un seguito.

Quel che appare indubbio, scavando "dietro le quinte" degli oscuri processi decisionali del Governo (come riteniamo debba fare il giornalismo investigativo, di cui siamo cultori), è che finora è stata prevalente la "*variabile medico-sanitaria*", e subito dopo la "*variabile economico-imprenditoriale*", nella gestione dell'emergenza: senza dubbio trascurate, molto trascurate se non addirittura ignorate le conseguenze psico-sociali di provvedimenti così draconiani (assunti più sulla base di "pathos" che di "logos").

La riapertura delle scuole: il 4 maggio in Germania e Svizzera, l'11 in Francia, e se...

Conclusivamente, abbiamo domandato al Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità se il modello previsionale adottato dal Cts e dal Governo sia scientificamente a prova di bomba: per esempio, se è vero che, rispetto alla *riapertura delle scuole*, non si può fare molto riferimento comparativo ai Paesi Scandinavi (si ricordi che in Svezia le scuole non sono mai state chiuse), nazioni che hanno struttura demografica diversa dalla nostra e differente distribuzione della popolazione sul territorio... cosa pensare di quel che avverrà nei prossimi giorni in Paesi a noi vicini, come la *Svizzera* e la *Germania*, nei quali le scuole verranno riaperte da lunedì 4 maggio, e finanche nella *Francia*, ove riapriranno l'11 maggio?!

Utilizzano – i governanti ed i gli scienziati di quei Paesi – statistiche, metodiche, modelli predittivi *radicalmente diversi* da quelli italiani?! Secondo lo studio illustrato questa mattina, infatti, la riapertura delle scuole sarebbe proprio il processo assolutamente più pericoloso, e quindi da ritardare il più possibile (perché, riaprendo le scuole nei prossimi giorni, l'indice di contagio risulterebbe a livelli impressionanti). Sarà proprio vero?!



E se, per ipotesi provocatoria e paradossale, avesse invece ragione la *Holding Carisma*, e si stesse “governando” l’emergenza, in Italia, con una numerologia fallace, seppur ai massimi livelli scientifico-istituzionali?! Intanto si assiste alla rivolta di molte Regioni contro lo Stato centrale: di quali “scienziati” (per citare il Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**) si stanno avvalendo, nei loro processi decisionali?! E sull’applicazione “Immuni” permane enorme confusione...

#ilprincipenudo (342^a edizione)

Covid-19, ma perché i verbali del Comitato Tecnico Scientifico non vengono pubblicati?

28 Aprile 2020

Perché i verbali del Comitato Tecnico Scientifico della Protezione Civile non vengono resi di pubblico dominio?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 28 Aprile 2020, ore 16:45

Ieri pomeriggio, abbiamo partecipato alla tradizionale conferenza stampa del Capo Dipartimento della Protezione Civile **Angelo Borrelli**, affiancato dal Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss) **Silvio Brusaferrò**, ed abbiamo posto alcune domande precise, che, ahinoi, ancora una volta, hanno ricevuto risposte non altrettanto precise.

Va riconosciuto che Borrelli e Brusaferrò sono sottoposti, da mesi, a continue raffiche di domande, e non soltanto in sede di punto-stampa presso la sede del Dipartimento a Saxa Rubra, ma anche da parte di giornalisti che li intervistano e contattano direttamente, giustappunto al di là del rituale appuntamento delle ore 18 (che, dalla settimana scorsa, non ha più cadenza quotidiana bensì bisettimanale): *sono indubbiamente sotto pesante stress continuo*, e si deve dar atto della loro capacità di resistenza, mantenendo sempre un atteggiamento cortese e cordiale, di assoluta disponibilità dialettica.

C'è però un problema di fondo, che va al di là del loro ruolo professionale, ovvero il campo di oscillazione tra quel che "vogliono" dichiarare e quel che "possono" dichiarare: Borrelli è un dirigente apicale della Pubblica Amministrazione, ed anche Brusaferrò lo è, sebbene il secondo abbia senza dubbio un ruolo più tecnico-scientifico, a fronte di un ruolo più tecnico-organizzativo del primo. Entrambi sono certamente tenuti a mantenere una certa riservatezza "d'ufficio", nel rispetto dei loro doveri come manager pubblici. Però...

Sono loro gli *interlocutori privilegiati* del Governo, anzitutto del Presidente **Giuseppe Conte** e poi del Ministro della Salute **Roberto Speranza**: sono loro, insomma, i "tecnici", ovvero gli "esperti", ovvero – come piace dire a Conte – gli "scienziati".

Il loro *referente* è indubbiamente il Premier, a loro debbono rispondere *istituzionalmente*.

Non sappiamo "chi" ha deciso, ad inizio febbraio, che questi dirigenti pubblici potessero / dovessero anche "riferire" alla *collettività*, ovvero comunicare. Un processo comunicazionale, in questi ambiti, è una decisione delicata e strategica, e verosimilmente questa scelta non è stata autocratica. Riteniamo che il Capo Dipartimento abbia "concordato" con il Presidente del Consiglio (la Protezione Civile dipende dalla Presidenza del Consiglio) così come il Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità avrà concordato con il titolare del dicastero suo referente (il Ministero della Salute).

Il ruolo centrale del Comitato Tecnico Scientifico nella gestione dell'emergenza

È altresì evidente che l'organo consultivo (ma in verità – come andremo a precisare – co-decisionale) è stato identificato nel *Comitato Tecnico Scientifico* (ormai noto al popolo anche come "Cts"), la cui composizione è stata definita discrezionalmente dal Capo Dipartimento, con un atto in data 3 febbraio 2020 (una "ordinanza", cui ha fatto seguito un "decreto" il 5 febbraio): composizione originaria di 7 membri, che via via, dapprima informalmente e poi formalmente (con un secondo atto in data 18 aprile – pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 22 aprile – a distanza di oltre un mese e mezzo dal primo atto) è stato elevato a ben 20 membri, di cui una parte esponenti istituzionali ed una parte esperti di varie discipline.

Questo Comitato Tecnico Scientifico è quindi una "creatura" amministrativa del Capo Dipartimento, ma vogliamo immaginare che nella sua estensione in itinere **Angelo Borrelli** si sia consultato con gli uffici di gabinetto sia della

Presidenza sia del Ministero della Salute. Comunque, la firma in calce all'atto è la sua, e sua è la responsabilità *ideologica* della composizione della "squadra".

Il ruolo del Cts nella gestione pubblica della pandemia è stato centrale e determinante. Il Presidente del Consiglio ha sempre sostenuto che ogni decisione è stata assunta *previo consulto* con il Comitato. Nell'ultimo atto assunto da Conte, il Decreto Presidente del Consiglio di domenica 26 aprile, vengono citati esplicitamente, in premessa, *"i verbali" del Comitato Tecnico Scientifico.*

Le precise domande poste al Capo Dipartimento Borrelli e le risposte talvolta evanescenti: il mistero dei verbali del Comitato

Per primi – come evidenziato anche su queste colonne – abbiamo chiesto al Capo Dipartimento di rendere nota la *composizione aggiornata del Comitato Tecnico Scientifico*, e per primi abbiamo avuto cortese risposta, il 16 aprile, in anteprima rispetto a quanto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 23 aprile (vedi "Key4biz" del 24 aprile 2020, *"Colao non comunica, ma Borrelli assicura "comunicherà". Come e quando? Da Londra da dove guida la Task Force?"*).

Per primi, abbiamo chiesto al Capo Dipartimento di acquisire copia di tutti i verbali del Comitato Tecnico Scientifico (fino al 25 aprile le riunioni risultano essere state ben 55), anche se in verità la collega **Filomena Rorro** di *"Chi l'ha visto?"* di Rai 3 così come la collega di *"Tpi – The Post Internazionale"*, **Veronica Di Benedetto Montaccini** si sono intestardite, prima, a chiedere specificamente i verbali relativi ad alcune decisioni afferenti la chiusura a "zona rossa" dei comuni della bergamasca di Alzano Lombardo e Nembro.

Se **Angelo Borrelli** ha risposto tempestivamente alla domanda sulla composizione aggiornata e completa del Cts, non altrettanto può dirsi rispetto ai verbali.

In un primo momento (lunedì 20 aprile), ci ha risposto che la decisione sulla pubblicità di questi documenti era in corso (*"stiamo valutando"*), mentre ieri la risposta, ad una rinnovata sollecitazione, si è rivelata sfuggente ma tendente al negativo: verranno resi pubblici *"più in là"* (testuale), ha sostenuto Borrelli, adducendo che la presenza nei documenti di elementi sensibili ha convinto gli uffici (previa acquisizione di un parere tecnico-legale) che sia preferibile mantenere segreti (o riservati che dir si voglia!) questi documenti, fino alla conclusione della pandemia. Ha quindi precisato che verranno resi pubblici *"quando le ragioni di opportunità lo renderanno possibile"*. Gli è stato obiettato che la "conclusione" della pandemia potrebbe realizzarsi anche fra un anno, e che il diritto di accesso della cittadinanza a documenti che sono stati *determinanti* nella assunzione di decisioni che hanno riguardato l'intera popolazione dovrebbe prevalere su esigenze di incomprensibile riservatezza istituzionale.

La questione è delicata quanto essenziale: se – come ribadisce il Premier – le sue decisioni sono state assunte sulla base dei pareri del Comitato Tecnico Scientifico, è naturale e giusto e corretto che si abbia accesso a questi documenti. Anche perché – questione non marginale – *il Parlamento è stato completamente bypassato* nel processo decisionale, ed il Governo ha assunto misure radicali sulla pelle di decine di milioni di cittadini.

L'esigenza di trasparenza, assoluta e tempestiva, appare inderogabile, e l'istanza di accesso un diritto non censurabile.

OpenPolis: norme in deroga senza trasparenza

Ieri 27 aprile una qualificata organizzazione indipendente di analisi critica del sistema istituzionale e politico qual è la Fondazione **OpenPolis**, raro caso di "watchdog" in Italia, ha pubblicato un intrigante dossier (*"Coronavirus, le mappe del potere"*) che analizza l'intreccio relazionale tra i "player" della gestione istituzionale della pandemia, tra Presidenza del Consiglio e Ministero della Salute e quindi Comitato Tecnico Scientifico in primis, per arrivare alla Task Force istituita il 10 aprile. Si ha conferma, nella lettura dell'interessante dossier, della prevalente *opacità* dei processi decisionali (il primo capitolo dello studio è intitolato *"Norme in deroga senza trasparenza"*).

La questione della trasparenza dei verbali del Comitato Tecnico Scientifico merita ulteriore approfondimento.

Si ricordi anche che il 13 aprile il *Codacons* ha accusato il Capo della Protezione Civile di aver mentito alla stampa in occasione della conferenza dell'11 aprile rispetto alla dichiarata non segretezza dei verbali. L'associazione dei

consumatori manifestava quindi formale richiesta di accesso: insomma, questi benedetti verbali sono “segretati” (come aveva scritto al Codacons la Vice Capo di Gabinetto del Ministero della Salute **Tiziana Coccòluto**) oppure i verbali sono “riservati” ma non segreti (come sostiene Borrelli)?!

Si ricordi en passant che il decreto-legge “Cura Italia” del 17 marzo 2020 ha sospeso il Foia (“*Freedom of Information Act*”, vedi il *comunicato* del *Dipartimento della Funzione Pubblica* in data 9 aprile), specificando che le Amministrazioni Pubbliche hanno sospeso anche le risposte a richieste di accesso documentale (la Legge n. 241/1990), civico e civico generalizzato (ex Decreto Legislativo n. 33/2013) che **non hanno carattere di “indifferibilità e urgenza” fino al 31 maggio 2020...**

Peraltro il 17 aprile, il Vice Ministro **Pierpaolo Sileri** (il n° 2 del dicastero!) ha dichiarato a “Tpi” che i verbali del Cts non li ha mai potuti leggere: “*quei documenti sono sotto cassaforte e inaccessibili. Sono stati blindati e né io né la Sottosegretaria Sandra Zampa abbiamo potuto vederli. Gli atti del Cts sono secretati*”.

Eppure, 20 aprile **Angelo Borrelli** rispondeva così ad una nostra precisa domanda: “*i verbali non sono secretati, sono dati sensibili e stiamo vedendo quando renderli pubblici... è evidente che ci sono informazioni che esigono ancora riservatezza*”.

Prevale confusione e opacità.

Le motivazioni addotte non sono sufficienti a giustificare la non trasparenza.

A questo punto, si ha ragione di ritenere che il *Comitato Tecnico Scientifico* (oppure lo stesso Presidente del Consiglio) abbia timore di rivelare che le decisioni assunte non sono state sempre dettate da univocità ed unanimità di pareri da parte della eletta schiera di tecnici ed esperti.

Ciò è però naturale, perché anche “gli scienziati” – per citare il Premier – hanno ovviamente pareri diversi tra loro, ed immaginiamo che il Cts si sia dotato di un “*regolamento interno*” ed abbia probabilmente deliberato “a maggioranza”, magari con “dichiarazione a verbale” dei dissidenti. O comunque ci auguriamo che così sia stato, data la delicatezza del ruolo assegnato dal Governo a questa eletta schiera di amministratori, tecnici ed esperti.

Attendiamo quindi fiduciosi che i verbali del Comitato Tecnico Scientifico vengano resi di pubblico dominio quanto prima: auspichiamo che quel “più in là” di Borrelli si traduca nell’arco temporale di poche settimane, se non di pochi giorni.

Abbiamo poi posto ieri un’altra domanda a Borrelli: *come è possibile che la composizione del Comitato Tecnico Scientifico, attualmente formato da 20 persone, sia tutta maschile?!*

Il Capo Dipartimento ci ha risposto in modo sempre cortesissimo ma non convincente, adducendo che il Cts è formato da rappresentanti istituzionali, e, se i rappresentanti sono di genere maschile, sarà maschile la composizione del Comitato (ha esemplificato: *se il Capo Dipartimento o il Presidente dell’Iss fossero donne, le donne sarebbero ben rappresentate nel Comitato*). Risposta *tautologica*, anzitutto, e peraltro non esatta, dato che egli stesso ha cooptato nel Comitato una pluralità di esperti (8 esperti), inclusi un pediatra ed un geriatra, e si tratta di esperti... maschi (non rappresentanti di “istituzioni”). *Nessuna eccellente pediatra o geriatra donna in Italia?!*

Nessuna donna nel Comitato Tecnico Scientifico e quindi un deficit di “sensibilità femminile”?!

Abbiamo quindi ipotizzato una sorta di nesso “*causa / effetto*” tra la composizione tutta maschile del Comitato Tecnico Scientifico e quella che può essere interpretata come la “*deriva medico-sanitaria*” dei processi decisionali assunti dal Governo.

È vero, senza dubbio, che l’emergenza è stata determinata da processi che hanno richiesto e richiedono interventi *anzitutto* medico-sanitari, ma riteniamo che le *conseguenze psico-sociali* dei provvedimenti draconiani e repressivi assunti dall’Esecutivo siano state molto sottodimensionate, anche a causa dell’assenza, nel Cts, di esperti di discipline altre rispetto a quelle specificamente sanitarie.

Lungi da noi prospettare su queste colonne un ragionamento ideologico sul “gender”, ma abbiamo ragione di ritenere che sia più “tipica” nelle donne *la sensibilità verso le categorie più fragili e vulnerabili*: i bambini e le bambine, così come le persone che soffrono le varie dimensioni del disagio, dai disabili agli autistici alle persone con disturbi psichici... E sicuramente più agevole, per una donna, per esempio, comprendere quelle che possono essere le conseguenze, in un habitat familiare “recluso”, rispetto al rischio di violenza domestica. E non a caso in queste settimane, il fenomeno della violenza domestica è cresciuto, come denunciato anche dalle associazioni che lo combattono...

Donne o uomini che siano... a suo tempo, qualche settimana fa, il Capo Dipartimento, a nostra contestazione, aveva sostenuto che avrebbe fatto tesoro dell’esigenza manifestata, di una *opportuna integrazione multi-transdisciplinare*, ma ciò non è avvenuto, e nel Cts non siede nessun psicologo, nessun sociologo (e nemmeno un esperto di statistica, che pure potrebbe fornire un utile “valore aggiunto” al dataset quotidianamente prodotto dal Dipartimento).

Queste figure – *lo psicologo, lo psichiatra ed il sociologo* – sono invece presenti nella altra “eletta schiera”, quella cooptata da Conte, che forma la “Task Force” ma abbiamo già segnalato come in questo secondo e più recente organismo (ha poco due settimane di vita) vi sia una indubbia *altra prevalenza*: sono in maggioranza economisti ed esperti di organizzazione del lavoro. Accantonando quindi la polemica di “gender” (ovvero sul fatto che anche in questa schiera di 17 super-esperti le donne sono soltanto 4), va registrato che questo organismo opera nel *mistero più assoluto*.

Nessuna traccia pubblica dell’operato della Task Force: viene semplicemente evocato dal Premier, a mo’ di entità superiore, quasi mistica.

Il Presidente **Vittorio Colao**, infatti, non comunica, e non si ha notizia della sua vocazione ovvero intenzione a parlare pubblicamente. Il Capo Dipartimento (che pure è membro “*di diritto*” anche della Task Force insieme al Commissario Straordinario **Domenico Arcuri**) ha ribadito, anche ieri, che il “referente” istituzionale del Comitato di Esperti è il Presidente del Consiglio, ed a lui essa deve riferire. E sarà Colao a decidere “*se e come*” comunicare. In verità giovedì 23 aprile Borrelli aveva dichiarato che sicuramente Colao avrebbe comunicato.

Ci troviamo quindi di fronte ad un Presidente del Consiglio che comunica intensamente (a modo suo) seppur discontinuamente al Paese, che non interagisce granché con il Parlamento (anzi – va segnalato – tende a sfuggire da Camera e Senato), che però dichiara pubblicamente e ripete spesso che il Governo decide sulla base dei pareri tecnici del *Comitato Tecnico Scientifico* e della *Task Force*. Del primo (Cts), però, i verbali non sono pubblici. Del secondo (Task Force), non si ha pubblica notizia.

Queste dinamiche non brillano per trasparenza.

La questione “*comunicazione*” è intimamente intrecciata con la questione “*trasparenza*”.

La deriva medico-sanitaria e la deriva economico-organizzativa

Restiamo convinti – come abbiamo sostenuto anche su queste colonne – che sia peraltro in atto una *duplice deriva*: un dominio *medico-sanitario* della pandemia, nella prima fase, e, dal 10 aprile, un dominio *economico-organizzativo*, gestiti da Cts e Task Force, con un “governo” dell’emergenza che ha trascurato e continua a trascurare le conseguenze psico-sociali delle dinamiche in atto.

Esempio sintomatico ed emblematico: la ritardata *riapertura delle scuole*. Erano state prospettate due ipotesi: una riapertura graduale a partire dal 18 maggio, una riapertura a settembre. Senza dubbio, la scuola – come ha ribadito ieri il Presidente dell’Iss – rappresenta un habitat dal latente pericolo, non soltanto per il sovraffollamento delle classi tipico, purtroppo, della disastrosa scuola italiana, ma per le conseguenze connesse, in primis il trasporto, pubblico e privato, correlato alla frequenza.

È vero, ma al tempo stesso il Governo ha *completamente ignorato* il problema dei genitori che, dal 4 maggio, riprendono a lavorare, e non hanno chance di assistenza domestica per i figli, senza dimenticare le conseguenze infrapsichiche, prima che didattiche, nei bambini e nelle bambine, nei ragazzi e nelle ragazze, che sono state costrette a restare chiuse in casa per ormai due mesi (le scuole sono state chiuse in tutta Italia dal 5 marzo, da dieci giorni prima nelle regioni del Nord più colpite)...

Proprio ieri, però, il Capo Dipartimento Borrelli ed il Ministro Speranza hanno annunciato che è in funzione un “numero verde” di assistenza psicologica, esigenza che in verità era emersa dai primi giorni del “lockdown”. Era ora! Non entriamo qui nel merito della organizzazione del servizio – che vogliamo augurarci essere stato validato al meglio nelle sue metodologie, anche da parte dell’*Ordine nazionale degli Psicologi* – ma segnaliamo che si tratta di iniziativa senza dubbio *commendevole ma tardiva*. Assolutamente tardiva.

Certo, di fronte ai 26mila morti a causa (concausa, ad esser accurati) della pandemia, coloro che si sono suicidati in qualche modo anche loro “a causa” della pandemia forse non sono stati più di 10 (non risulta un censimento accurato in materia), ma si tratta della punta dell’iceberg di un *malessere psico-sociale diffuso*: certamente alcune decine di migliaia, anzi – più verosimilmente – alcune centinaia di migliaia di cittadini hanno sofferto e soffrono infrapsichicamente le conseguenze di decisioni così assurdamente rigide, assunte dal Governo nella estrema limitazione della libertà di movimento.

Disturbi da stress post-traumatico... per milioni di cittadini

Decisioni governative assunte più sul terrore del “contagio esponenziale” che su una serena analisi razionale dei fattori di rischio: a voler scherzare su pur così delicata tematica, ci piacerebbe sapere che i membri del Governo, ma anche i super-esperti del Comitato Tecnico Scientifico e finanche della Task Force, si sono avvalsi di adeguate terapie di sostegno psicologico.

Temiamo che così non sia. Eppure anche loro stanno soffrendo, e soffriranno, di *disturbi da stress post-traumatico*: quello stesso stress che hanno provocato, irresponsabilmente, in milioni di cittadini.

Si conferma il rischio di una pseudo “*tecnocrazia sanitaria*” che continuerà a governare il Paese nelle prossime settimane, affiancata da una pseudo “*tecnocrazia economica*”, nella oscillazione tra Comitato Tecnico Scientifico e Task Force.

Con buona pace delle conseguenze psico-sociali di provvedimenti governativi assunti ignorando gli aspetti *multidimensionali e transdisciplinari*, ovvero una *visione umanistica ed olistica della salute* e del benessere psico-fisico, che dovrebbero invece essere alla base di un sano “governo dell’emergenza”.

#ilprincipenudo (341^a edizione)

Covid-19, gestione confusionale dell'emergenza

27 Aprile 2020

Il presidente Conte ed il governo nasometrico dell'emergenza. Il crash con la Chiesa Cattolica ed il Comitato Tecnico Scientifico formato da 20 maschi soltanto.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 27 Aprile 2020, ore 14:55

Il Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**, nella sera di domenica 26 aprile 2020, si è nuovamente rivolto alla nazione, con un discorso lungo (45 minuti) e paternalistico che ha verosimilmente provocato in decine di milioni di persone l'impressione di un governo "nasometrico" ed umorale dell'emergenza Covid-19.

L'attesa per questa sortita del Premier era enorme, anche perché, dall'ultimo "discorso alla Nazione", ovvero dalla precedente conferenza stampa di venerdì 10 aprile, si erano andate accumulando dichiarazioni, voci, indiscrezioni, soprattutto in relazione alla tante volte evocata "Task Force" presieduta da **Vittorio Colao**.

Questa Task Force ha operato nella più assoluta segretezza (con il surreale coordinamento di Colao dalla sua casa di Londra), fatta salva qualche testata giornalistica privilegiata che ha avuto accesso, da qualche giorno, al documento di sintesi elaborato che è stato (sarebbe stato) alla base delle decisioni finali assunte ieri dal Premier.

Covid-19 e la Fase 2

In sintesi, questa è la gestazione del nuovo decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri annunciato ieri sera: elaborazione del parere della *Task Force*, anche alla luce dei pareri del *Comitato Tecnico Scientifico*, confronto con le Regioni e gli Enti Locali e con i sindacati, nell'economia di una non ben definita "Cabina di Regia" alla quale hanno partecipato alcuni ministri, in primis **Roberto Speranza**... Rielaborazione redazionale e decretazione.

Confronto con il Parlamento, ancora una volta, *inesistente*.

E poi – va lamentato – non si è trattato di una vera e propria "conferenza stampa", ma di un semplice monologo, perché le poche risposte alle domande predisposte sono apparse pre-confezionate.

Le reazioni delle parti politiche non si sono fatte attendere ed emerge dissenso anche all'interno della stessa maggioranza: la renziana titolare del dicastero delle Politiche Agricole **Teresa Bellanova** si rende interprete delle critiche di Italia Viva con un'intervista a piena pagina su "la Repubblica" di oggi, accusando il Premier di "poco coraggio", lamentando il ritardo nell'apertura delle attività commerciali, l'assenza di una soluzione alternativa al rimandare a settembre la riapertura delle scuole, l'assenza di sensibilità rispetto alle persone fragili, con particolare attenzione a disabili e autistici...

Le scuole riapriranno a settembre: perché l'Italia in controtendenza?!

Il discorso di Conte si è caratterizzato per toni autocelebrativi e narcisistici, teorizzando un presunto "modello Italia" che potrà emergere – semmai – soltanto dopo che, tra qualche mese, sarà possibile, a mente fredda, analizzare comparativamente le varie soluzioni adottate da ogni Paese, e verificare se veramente l'Italia può rappresentare un "benchmark" a livello internazionale.

Il Premier ha annunciato un calendario di "riaperture", la cui logica interna non appare di agevole comprensione: sicuramente è stata posta la parola "fine" alla estrema incertezza rispetto al tema della riapertura delle "scuole". Se ancora fino a l'altro ieri, nessuno (nemmeno la Ministro **Lucia Azzolina**) aveva ancora espresso una parola definitiva in materia, ieri mattina la decisione di rimandare la riapertura a settembre era stata anticipata da una lunga intervista di Conte a "la

Repubblica” (una sorta di benedizione per la nuova direzione affidata a **Maurizio Molinari** dopo il siluramento di **Carlo Verdelli** nell’economia dei nuovi assetti del gruppo Gedi e di rinnovate sensibilità politiche).

Decisione questa in controtendenza rispetto a quel che sta avvenendo in altri Paesi europei: il 15 aprile, la *Danimarca* ha fatto da apripista, riaprendo elementari e asili; in *Norvegia* oggi 27 aprile, tornano a scuola oggi i bambini delle elementari, una settimana dopo la riapertura delle materne; in *Germania*, le scuole riapriranno dal 3 maggio in modo differenziato tra i Laender (in alcuni sono già rientrati i maturandi); la *Francia* si prepara a ripartire per chi deve fare la maturità e per le materne e nidi dall’11 maggio; in *Lussemburgo*, si riapre il 4 maggio, come in *Austria*; in *Grecia*, il 10 maggio... In *Svezia*, le scuole non sono mai state chiuse.

Eppure, parrebbe che fino a pochi giorni fa, le due opzioni fossero ancora prese in seria considerazione dalla Ministro **Lucia Azzolina** (la quale, forse non a caso, non si esprimeva in modo netto, nemmeno in parlamento), ovvero riaprire dal 18 maggio o riaprire a settembre. Determinante sarebbe stato il parere contrario del *Comitato Tecnico Scientifico*, ed in particolare di **Franco Locatelli**, Presidente del Consiglio Superiore di Sanità (Css), come già avevamo segnalato anche su queste colonne.

Il Presidente del Consiglio ha completamente ignorato la pluralità di appelli di coloro che chiedevano una riapertura delle scuole, seppur con tutta la prudenza del caso, con tutta la gradualità del caso. Tra gli appelli, uno dei più seguiti è stato quello promosso da **Sarah Malnerich** e **Francesca Fiore**, fondatrici del dissacrante blog “*mammadimerda*”, fautrici dell’ingresso dei diritti dell’infanzia nella “agenda governativa” del Covid-19: “*i bambini sono scomparsi dal discorso politico, si è parlato più dei problemi dei runner e dei cani che di loro*”.

Ormai “sudditi” del “sovrano” Conte?!

Quel che ha infastidito molti è l’atteggiamento ed il linguaggio di Conte, domenica sera: cortese e pacato, ma con l’utilizzazione di espressioni infelici come “*noi permettiamo*” ovvero “*noi consentiamo*” ovvero “*noi non...*”, “*noi non...*” e finanche “*noi vietiamo*”.

Formule non esattamente consone ad una semantica democratica.

Merita attenzione, in argomento, l’intervento di uno scatenato **Nicola Porro**, efficacemente intitolato “*Siamo diventati sudditi del sovrano Conte*”, in una sorta di “edizione straordinaria” della sua rubrica “*Zuppa di Porro*” su “*il Giornale*”.

E merita essere ascoltato – anche soltanto per la vivacità retorica – l’intervento eccentrico di una parlamentare eterodossa, già esponente del Movimento 5 Stelle ed attualmente iscritta al Gruppo Misto della Camera, **Sara Cunial**, che ha sostenuto con veemenza che i provvedimenti governativi “*sono incostituzionali*”, ed ha simbolicamente strappato i Dpcm nel suo intervento in Aula venerdì scorso, concludendo sarcasticamente “*ed ora scaricatevi le vostre app*”.

Ed anche un saggio certamente non di simpatie destrorse come **Sabino Cassese** ha sostenuto oggi sulle colonne del quotidiano “*il Tempo*” che è stata “*violata la nostra libertà*”, accusando il Governo di aver agito in maniera confusa e contro alcuni principi base della nostra Costituzione, sospendendo da quasi due mesi alcune libertà essenziali. “*Si è consentito alle Regioni di dettare ordini che sono di competenza solo dello Stato*”, accusa ancora il professore emerito della Scuola Normale di Pisa.

Secondo alcuni ambienti di Palazzo Chigi, il Presidente del Consiglio ha deciso di ri-prendere in mano il bandolo di una matassa che si stava andando complicando assai, dato che la scadenza di domenica 3 maggio era imminente e che *grande confusione aleggiava ovunque*.

I più si attendevano però, da giorni, una pubblica sortita del Presidente della Task Force **Vittorio Colao**, ma parrebbe che il documento elaborato dai 17 super-esperti (integrati dal Capo Dipartimento **Angelo Borrelli** e dal Commissario Straordinario **Domenico Arcuri**) non abbia provocato grande entusiasmo nel Premier (“*quattro paginette buttate lì...*”, avrebbe confidato al suo staff), e quindi egli abbia deciso di intervenire in prima persona.

Il Premier, in particolare, avrebbe rigettato la proposta della Task Force che puntava a non far uscire dall’isolamento le persone dai 60 anni in su.

Che il Premier fosse, domenica sera, sotto tensione lo si è compreso da alcuni errori: basti osservare, in particolare, il lapsus col quale ha sostenuto che la pubblica amministrazione ha reagito con efficacia allo stress di “11 mila” istanze (tra cassa integrazione e redditi assistenziali di varia natura), allorquando certamente intendeva “11 milioni”... E che dire di imprecisioni come l’uso dell’espressione “immediate vicinanze”, allorquando essa non è stata mai utilizzata nei decreti (restando peraltro giuridicamente indefinito il concetto di “vicinanze”...).

Da osservare anche la totale assenza di riferimenti, nel discorso di Conte, rispetto alla “app” *Immuni* per il tracciamento: curiosa rimozione, in verità, che potrebbe confermare che forse anche il Presidente del Consiglio nutre perplessità sulla controversa applicazione...

Non entreremo qui nel merito del “calendario” deciso, anche perché sarà necessaria una analisi accurata del testo del decreto, per acquisire una comprensione approfondita della logica gerarchica sottostante (dando per scontato che vi sia...).

Autoreferenzialità e narcisismo, tecnocrazia sanitaria ed economica

Quel che non è piaciuto a molti è l’atteggiamento autoreferenziale ed ottimista ad oltranza: in sostanza, “*siamo stati bravi, abbiamo fatto il meglio, abbiamo coscienza di una qualche criticità, ma suvvia la supereremo comunque grazie alle nostre capacità di buon governo, basate sempre sul parere degli scienziati...*”. Più volte il Premier ha infatti utilizzato la parola “scienziati”, che evidentemente preferisce a quella di “esperti” e di “tecnici”, anche se il *Comitato Tecnico Scientifico* del Dipartimento della Protezione Civile è stato evocato, come se esso fosse il “Garante” assoluto di una presunta oggettività scientifica.

Si conferma il rischio di una pseudo “tecnocrazia sanitaria” che continuerà a governare il Paese nelle prossime settimane, affiancata da una pseudo “tecnocrazia economica”, nella oscillazione tra Comitato Tecnico Scientifico e Task Force.

Nel discorso del Premier, si sono affastellate questioni delicate e questioni meno delicate, dall’assistenza alle categorie sociali più fragili (che non ha beneficiato di alcuna significativa attenzione) alla ripresa delle attività sportive e turistiche. Basti notare come, a fronte delle conseguenze della perdurante chiusura delle scuole, **Giuseppe Conte** abbia invocato l’opportunità di stimolare reti di sostegno sociale. Belle parole, ma concretamente?!

Senza mettere il dito nella piega delle tante contraddizioni logiche e burocratiche dei nuovi provvedimenti: dal 4 maggio, per esempio, parenti e familiari potranno uscire dalle proprie abitazioni per incontrarsi (alla buon ora!), ma non si potranno organizzare feste di sorta (“party”, ha precisato più volte il Premier, ed inevitabile l’eco dello slogan “*No Martini, no party*” reso celebre da **George Clooney**), e comunque i fidanzati – secondo questi un po’ surreali decreti – non potrebbero incontrarsi, non essendo... “congiunti”, ovvero non avendo un legame riconosciuto dalla legge!

Nel decreto firmato dal Presidente del Consiglio ieri sera, si legge, come ultimo punto delle premesse, “*Visti i verbali n. 57 del 22 aprile 2020 e n. 59 del 24-25 aprile 2020 del Comitato Tecnico Scientifico*”... Sarà interessante leggere questi verbali, quanto prima, se quel che il Capo Dipartimento **Angelo Borrelli** ha preannunciato si concretizzerà: ad una nostra domanda, giovedì scorso, ha infatti risposto confermando l’intenzione di renderli di pubblico dominio, al netto di elementi particolarmente sensibili (vedi “Key4biz” del 24 aprile 2020, “*Colao non comunica, ma Borrelli assicura: “comunicherà”. Come e quando? Da Londra da dove guida la task force?*”).

Il crash con la Chiesa Cattolica

Una delle questioni più controverse emerse dall’ultima sortita del Premier è stata sollevata dalla *Conferenza Episcopale Italiana* che, poco dopo la sortita di Conte, è intervenuta con una presa di posizione netta e dura: il Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri varato domenica sera “*esclude arbitrariamente la possibilità di celebrare la Messa con il popolo*”. I Vescovi italiani hanno dichiarato che “*non possono accettare di vedere compromesso l’esercizio della libertà di culto. Dovrebbe essere chiaro a tutti che l’impegno al servizio verso i poveri, così significativo in questa emergenza, nasce da una fede che deve potersi nutrire alle sue sorgenti, in particolare la vita sacramentale*”.

Immediata la reazione dell’esponente del Partito Democratico, il Senatore **Andrea Marcucci** (capo gruppo a Palazzo Madama), che mixa – in una critica non tanto velata – il sacro ed il profano: “*Credo che l’ammonimento della Cei sia corretto. Non poter individuare ipotesi che prevedano il distanziamento sociale, ma permettano le funzioni religiose,*

sembra incomprensibile. Spero che il Governo ci metta più attenzione. Poi le chiusure di ristoranti e bar possono creare condizioni di non riapertura. C'è il rischio che si disperda un patrimonio nazionale enorme e non più ricreabile"...

Ha commentato efficacemente **Alessandro Sallusti** sulle colonne de "il Giornale": "puoi stare a distanza di un metro sul metrò, ma non in chiesa. Che senso ha?! Misteri della scienza e degli Azzecagarbugli".

A distanza di un paio di ore dalla fine del discorso di Conte, le agenzie stampa battono una sorta di... autocritica di Palazzo Chigi: "La Presidenza del Consiglio prende atto della comunicazione della Cei e conferma quanto già anticipato in conferenza stampa dal presidente Conte. Già nei prossimi giorni si studierà un protocollo che consenta quanto prima la partecipazione dei fedeli alle celebrazioni liturgiche in condizioni di massima sicurezza". Ah, bene, un parziale "U-turn", allora, o comunque una marcia indietro.

Stato confusionale acuto.

Confusione confermata dalla suggestiva immagine del Presidente della Repubblica che si reca a rendere omaggio alla Liberazione, indossando la mascherina nel suo tributo davanti all'Altare della Patria, in perfetta solitudine: ma la mascherina, ad oggi, non è obbligatoria (conferma il Ministero della Sanità), ed è semmai soltanto raccomandata, se non in caso di impossibilità a mantenere la distanza "di sicurezza"... Che messaggio simbolico ha voluto trasmettere al Paese **Sergio Mattarella**?!

Disattenzione totale sulle conseguenze psico-sociali di provvedimenti così draconiani

E, ancora una volta, una estrema disattenzione, anzi una totale disattenzione, rispetto alle conseguenze psico-sociali che questi provvedimenti draconiani stanno determinando nel tessuto immateriale e spirituale del nostro Paese. Terribili possono essere gli effetti di queste dinamiche carsiche, nel medio-lungo periodo, per la salute – intesa in senso lato – dell'Italia.

Un dettaglio, apparentemente marginale, ma in verità forse significativo: se il "governo" del nostro Paese – per quanto riguarda l'emergenza Coronavirus, che assorbe attualmente gran parte del "decision making" nazionale – è stato sostanzialmente affidato ormai al Comitato Tecnico Scientifico del Dipartimento della Protezione Civile, sarà del tutto casuale che la disattenzione verso le conseguenze psico-sociali di provvedimenti così rigidi e repressivi sia stata determinata da un organismo formato da 20 esperti e tecnici (venti), tutti ma proprio tutti... maschi?! Forse una qualche anima femminile all'interno del Comitato Tecnico Scientifico avrebbe potuto arricchire in modo proficuo e dialettico il dibattito interno, apportando sensibilità che sembra siano state ignorate (i bambini e le categorie sociali più fragili).

Intanto, attendiamo di leggere i verbali del Cts...

#ilprincipenudo (340^a edizione)

Colao non comunica, ma Borrelli assicura: “comunicherà”. Come e quando? Da Londra da dove guida la task force?

24 Aprile 2020

I misteri della “fase 2” della pandemia: la Task Force di Colao non comunica e crescono le dinamiche confusionali di una comunicazione istituzionale fallace. In attesa della pubblicità dei verbali del Comitato Tecnico Scientifico, ecco, in esclusiva, i 20 esperti che hanno co-governato l’Italia da febbraio ad aprile: finalmente nota la composizione integrale del “Comitato Tecnico Scientifico”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 24 Aprile 2020, ore 10:00

Giovedì pomeriggio 23 aprile 2020, presso la sede della *Protezione Civile* a Roma, a Saxa Rubra, è stato officiato il rito delle ore 18, ovvero la presentazione, da parte del Capo Dipartimento **Angelo Borrelli** dei “*numeri della pandemia*”: questo rito, con l’amara componente necrologica (la conta dei morti) sta per raggiungere la 60^a edizione, essendosi tenuta la prima conferenza (o “punto stampa”, come viene talvolta definito) il 28 febbraio 2020, ed essendo il Capo Dipartimento il portavoce “*de facto*” del *Comitato Tecnico Scientifico* istituito dallo stesso Borrelli il 3 febbraio 2020.

Va dato atto che, dal 28 febbraio, “lo Stato” ha manifestato quotidianamente la propria voce attraverso un suo rappresentante istituzionale: si ricordi infatti che la *Protezione Civile* è un *Dipartimento della Presidenza del Consiglio dei Ministri*.

È altresì vero che, nel mentre, nell’arco di ormai quasi due mesi, si sono registrate le voci “istituzionali” più varie e disparate: senza dubbio comprensibile, anzi ovvia, quella del *Presidente del Consiglio*, ma ci sono state decine anzi centinaia di sortite più o meno improvvisate da parte di singoli Ministri, per non dire dei Presidenti delle Regioni.

E stendiamo velo pietoso su esperti, medici ed accademici, e finanche tuttologi dell’ultima ora, che sono intervenuti, spesso contraddicendosi nell’arco di pochi giorni o poche settimane. Il caso sintomatico più eclatante è senza dubbio quello del Presidente della Regione Lombardia **Attilio Fontana**, nelle sue oscillazioni tra “tutto bene” e “tutto male”, ovvero “tutto aperto” / “chiudiamo tutto” / “riapriamo tutto”... quasi una sindrome schizoide.

Perdurante assenza di regia istituzionale della comunicazione sulla pandemia

Abbiamo lamentato tante volte – anche su queste colonne – la *totale assenza di una regia istituzionale della comunicazione sulla pandemia: deficitaria* la Presidenza del Consiglio dei Ministri (che non è intervenuta per razionalizzare i flussi comunicazionali del Governo), *deficitaria* la Rai (che ha perso un’occasione perfetta per rilanciare il proprio profilo identitario).

Per oltre due mesi, peraltro, *il Paese è stato “governato” da medici ed esperti sanitari* (virologi, epidemiologi, infettivologi...).

In effetti, **Giuseppe Conte** ha sempre sostenuto e continua a ripetere che opera in “*scienza e coscienza*”, e che le decisioni che ha assunto *sono sempre state validate dal Comitato Tecnico Scientifico*, ovvero giustappunto da quell’organismo che è stato nominato dal Capo Dipartimento della *Protezione Civile*.

Soltanto da due settimane (da venerdì 10 aprile), “*il gioco*” è passato, parzialmente, in altre mani, ovvero nelle mani del *Comitato di Esperti* denominato per brevità “*Task Force*”.

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che si avvale della alta consulenza di questi due organismi: il primo (il Cts) nominato dal Capo Dipartimento (con una logica più comprensibile, come andremo a spiegare); il secondo (la Task Force), nominato da lui stesso (con criteri imperscrutabili).

I due organismi interagiscono tra loro: parzialmente, perché il Capo Dipartimento **Angelo Borrelli** ne è membro di diritto, così come il Commissario Straordinario **Domenico Arcuri** (che però – curiosamente – non è membro del “Comitato Tecnico Scientifico”).

Abbiamo già lamentato come l’entrata in scena del Commissario Arcuri abbia determinato una “duplicazione” di fonti informative istituzionali, perché alla quotidiana conferenza stampa del Dipartimento si è affiancata la conferenza stampa del Commissario, due volte a settimana.

Anzi, c’è stata una... “triplicazione”, perché si è anche affiancata la conferenza stampa settimanale dell’Istituto Superiore di Sanità, il cui Presidente, **Silvio Brusaferrò**, è membro del Comitato Tecnico Scientifico.

Risultato? Per alcune settimane, i giornalisti ed i media (e, più in generale, tutta la popolazione) ha avuto 3 fonti informative istituzionali tre: Dipartimento, Commissario Straordinario, Istituto Superiore di Sanità. Sempre accantonando le già citate estemporanee sortite del Ministro Alfa o del Sottosegretario Beta, e dei Presidenti di Regione, e dei Sindaci di alcune città (particolarmente attivi, nell’arena mediale, senza dubbio, i Sindaci di Napoli e di Bari...).

Un’enorme confusione istituzionale, oltre che comunicazionale

Si è venuta a determinare una enorme confusione istituzionale, non soltanto a livello comunicazionale.

Alle 3 fonti istituzionali standard ovvero “luoghi decisionali” (Protezione Civile+Commissario Straordinario+Istituto Superiore di Sanità), si è aggiunta dal 10 aprile la mitica “Task Force”: la quale, però, nelle sue prime due settimane, ha deciso di... non comunicare!

Il Presidente **Vittorio Colao** non ha finora infatti rilasciato interviste, e non risulta esistere un “portavoce”, e nemmeno un addetto stampa.

I lavori della Task Force sono avvolti nel mistero più assoluto, fatto salvo lo “scoop” di qualche giornalista privilegiato (come **Fiorenza Sarzanini** sulle colonne del “*Corriere della Sera*”) che beneficia di una qualche gola profonda (che verosimilmente cerca di eterodirigere quel che “deve” uscire o meno).

Questo “*mood*” comunicazionale è intollerabile, perché offensivo dei giornalisti e, soprattutto, della popolazione tutta.

La cittadinanza ha diritto ad una informazione netta e chiara, univoca ed inequivocabile.

E qui non riaffrontiamo il tema della proliferazione di “Task Force”, di Ministeri e Regioni, perché siamo veramente oltre i limiti del ridicolo (sull’argomento rimandiamo a “*Covid-19, confusione e ritardi. La ‘Fase 2’ nella più totale incertezza*”, su “*Key4biz*” del 22 aprile 2020).

Borrelli assicura che Colao “comuniccherà”

In attesa di avere segni di vita (comunicazionale) da parte della Task Force di Vittorio Colao, giovedì pomeriggio (23 aprile), abbiamo “approfittato” della conferenza stampa della Protezione Civile per porre due o tre domande al Capo Dipartimento, cui si deve dare atto di mostrare sempre una grande disponibilità, oltre che estrema pacatezza nei toni.

Come dire? Risponde sempre, ovvero – *rectius* – cerca di rispondere, nel qual caso si comprende che non risponde perché non sa (caso raro) ma soprattutto perché “non” può rispondere, dato che è vincolato da segreto e deontologia. O finanche da esigenze di opportunità politica, essendo egli un tecnico ovvero un dirigente apicale della pubblica amministrazione.

Come abbiamo segnalato, **Angelo Borrelli** è membro di diritto della Task Force presieduta da Vittorio Colao: non potendo porre il quesito a Colao, abbiamo quindi chiesto a Borrelli se, nell'economia della Task Force, la questione "comunicazione del Comitato di Esperti" è stata posta, da qualcuno dei 19 della eletta schiera.

Sia lunedì scorso sia giovedì, Borrelli ci ha risposto diplomaticamente: "premesse che gli interlocutori del Comitato Tecnico Scientifico così come della Task Force sono i rappresentanti istituzionali, ovvero in primis il Presidente del Consiglio, io posso confermare che la Protezione Civile ha sempre comunicato e – come vedete – continua a confrontarsi con la stampa, ma posso assicurare che il Presidente Colao comunicherà".

Comunicherà: come e quando non è dato sapere.

Forse dalla sua magione londinese?! Non per essere ipercritici: ma è possibile che la presidenza di un organismo così delicato e strategico venga effettuata... da Londra???

Surreale, se non fossimo nel *Paese di Pulcinella ed Arlecchino*. Ci è stato segnalato che se venisse in viaggio da Londra a Roma dovrebbe essere sottoposto a quarantena... No comment.

Attendiamo, fiduciosi e scettici al contempo.

Il rischio di un passaggio da un "dominio medico" ad un "dominio economico" nel governo della pandemia

Abbiamo quindi domandato al Capo Dipartimento, affiancato giovedì dal Presidente del Consiglio Superiore di Sanità **Silvio Locatelli**, se non si stesse assistendo al passaggio da una "regia medico-sanitaria" ad una "regia economico-lavorista" dell'emergenza, dato che, nei 17 esperti del Comitato presieduto da Colao (+ Borrelli e Arcuri), la maggioranza delle professionalità coinvolte è di tipo *economico*. Certo, il termine "regia" (così come "governo"), in questo scenario discretamente policentrico e confuso, potrebbe apparire eccessiva, ma...

Questa struttura della Task Force potrebbe riprodurre il grave errore della "Fase 1", ovvero *trascurare enormemente le conseguenze psico-sociali della pandemia*, con particolare attenzione alla parte della popolazione più *fragile*: i bambini, anzitutto, ma anche i cittadini disabili, gli autistici, le persone con disturbi psichici...

Nella "Fase 1", c'è stato un "dominio medico", nel governo (...) della pandemia.

Nella "Fase 2", ci sono le premesse per un "dominio economico".

La *dimensione psico-sociale appare marginale*, o comunque marginalizzata nel "decision making".

È certamente apprezzabile che nella Task Force siano stati innestati uno *psicologo*, un *sociologo*, uno *statistico* (queste 3 figure professionali le avevamo suggerite allo stesso Borrelli il 3 aprile) ed un esperto in disabilità, ma la maggioranza dei membri della Task Force di Colao è evidentemente competente in materia soprattutto *economica*. A riprova di ciò, si segnala che anche il sociologo è, in particolare, un esperto in *sociologia economica* (sulla questione del rischio di deriva economicista, rimandiamo a "Emergenza Covid-19: perplessità sull'approccio economicista sulla task force del Governo presieduta da Vittorio Colao", sul "il Riformista" dell'11 aprile).

La questione psicologia è centrale

Il Capo Dipartimento ha dichiarato che la questione "psicologica" è ben sentita all'interno del Comitato Tecnico Scientifico: "a brevissimo, non voglio dirvi quando ma molto a breve, partirà un centro di ascolto psicologico con la collaborazione di quattro associazioni di nostri volontari per poter fornire supporto psicologico... il tema dell'aspetto psicologico di questa fase è un tema centrale". È vero – ci permettiamo di commentare – è centrale, anzi assolutamente centrale, ma lo era anche "ex ante", nelle prime settimane della pandemia, e non soltanto "ex post", allorché si avvia la "Fase 2", e decine milioni di cittadini sono stati costretti ad una *reclusione* i cui effetti nel medio-lungo periodo sono tutti da verificare, nel loro andamento carsico. Una reclusione eccessiva, dettata da una "eletta schiera" di virologi ed epidemiologi che hanno guardato soprattutto al proprio ombelico, non alzando lo sguardo su tutto il resto: le conseguenze psico-sociali di un "lockdown" così radicale.

Crediamo invece che decisioni delicate ed importanti, anzi radicali, come “la chiusura” e “la riapertura” del Paese dovrebbero essere oggetto di un *processo decisionale multidimensionale e multidisciplinare*, e – non meno importante – *trasparente*.

Va anche denunciato come il “comando” del tutto sia stato avvocato dall’Esecutivo, riducendo, anzi *quasi azzerando il Parlamento*, con l’alibi degli “esperti” (prima soltanto il Comitato Tecnico Scientifico ed ora anche la Task Force): Camera e Senato sono state coinvolte, tardivamente e superficialmente, a cose fatte, con un conato di decisionismo dal sapore autoritario, piuttosto in contrasto con le logiche della democrazia.

Comprendiamo l’urgenza dettata dall’emergenza, ma, col passare delle settimane, emergono molte perplessità sulla “tempistica” (e sul senso anche) delle decisioni assunte

Angelo Borrelli ci ha cortesemente risposto che, a parer suo, la Task Force “è *ben assortita*”, ed ha ricordato che questo Comitato di Esperti “*deve fare proposte*” e che, “*in questa fase preliminare di formulazione di ipotesi, non è il caso di divulgare le linee guida*”.

Premesso che le “linee guida” (illustrate ai sindacati nella sera di mercoledì 22 aprile) sono state in parte rivelate da qualche testata giornalistica privilegiata, si rinnova il problema centrale della “*strategia di comunicazione istituzionale*” del Governo, che si conferma *frammentaria, discontinua, erratica*.

Si invoca trasparenza, a partire dai verbali del Comitato Tecnico Scientifico

Invocare la massima *trasparenza*, allorquando i morti per la pandemia sono quasi 26mila ed i reclusi in casa circa 60 milioni di persone, è naturale e finanche un diritto.

Crediamo che sia auspicabile, a questo punto, prevedere l’istituzione di una *Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla Pandemia*, da avviare nelle prossime settimane.

Ci sono troppe aree oscure, o comunque grigie, dei processi decisionali assunti dal Governo che richiedono trasparenza.

Peraltro, lo stesso **Giuseppe Conte** ha sempre rivendicato “*trasparenza*”: se le sue decisioni sono state effettivamente dettate o co-determinate dal *Comitato Tecnico Scientifico*, è naturale e legittimo chiedere di leggere i verbali delle riunioni del Cts.

Il Presidente dell’Istituto Superiore di Sanità **Franco Locatelli** ha ricordato, giovedì, che il Cts si riunisce a cadenza quotidiana, e che ancora oggi lavora alacre: ne siamo ben lieti, ma, da cittadini (prima che da giornalisti e ricercatori), vorremmo presto leggere i verbali del Comitato Tecnico Scientifico così come quelli della Task Force.

In argomento, il professor Locatelli ha dichiarato di non essere d’accordo, ma il Capo Dipartimento, lunedì scorso, aveva dichiarato che era dell’idea che questi documenti potessero essere “*de-segretati*”, al netto di dati sensibili. Si resta in attesa di poter esercitare questo civico accesso.

Nelle more del Verbo del Presidente **Vittorio Colao**.

I 20 esperti che hanno co-governato l’Italia da febbraio ad aprile: finalmente nota la composizione integrale del “Comitato Tecnico Scientifico”

Infine, va segnalato che *la composizione del Comitato Tecnico Scientifico del Dipartimento della Protezione Civile* non era finora conosciuta pubblicamente nella sua completezza.

Dopo l’atto a firma Borrelli del 3 febbraio (l’“*ordinanza*” n. 630 ed il successivo decreto del Capo Dipartimento n. 371 del 5 febbraio), con una composizione originaria di 7 persone, non si aveva pubblica notizia delle integrazioni del Comitato.



Abbiamo quindi chiesto al Capo Dipartimento ed al gentilissimo Capo Ufficio Stampa della Protezione Civile, **Piero Demilito**, ed il 16 aprile abbiamo acquisito – in esclusiva ed in anteprima per “Key4biz” – l’elenco completo di quest’organismo che, per alcune settimane, ha “governato” ovvero “co-governato” (col Premier **Giuseppe Conte** e con il Ministro **Roberto Speranza**) il nostro Paese.

Comitato Tecnico Scientifico che in verità ancora sta “co-governando” il Paese, ormai in parallelo (o subordinatamente?!) alla Task Force di **Vittorio Colao**.

Si è quindi scoperto che il Comitato Tecnico Scientifico della Protezione Civile è attualmente formato da 20 persone (al netto del Capo Dipartimento).

L’atto formale della novella composizione (è un “Ocdpc”, acronimo di “Ordinanza del Dipartimento della Protezione Civile”) è datato *18 aprile 2020* ed il decreto è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di martedì *22 aprile 2020* (si segnala quindi che, dal 5 febbraio al 18 aprile, il Comitato Tecnico Scientifico si è avvalso anche della collaborazione di una pluralità di esperti, ma, fino al 18, in modo informale).

Qui di seguito quanto comunicatoci dal Dipartimento della Protezione Civile il 16 aprile 2020:

Composizione originaria del Comitato Tecnico Scientifico della Protezione Civile

(7 membri)

Agostino Miozzo, Coordinatore dell’Ufficio Promozione e Integrazione del Servizio Nazionale della Protezione Civile del Dipartimento della Protezione civile (Coordinatore)

Giuseppe Ruocco, Segretario Generale del Ministero della Salute;

Claudio D’Amario, Direttore Generale della Prevenzione Sanitaria del Ministero della Salute

Mario Dionisio, Direttore dell’Ufficio di Coordinamento degli Uffici di Sanità Marittima, Aerea e di Frontiera del Ministero della Salute;

Francesco Paolo Maraglino, Direttore Scientifico dell’Istituto Nazionale per le Malattie Infettive “Lazzaro Spallanzani”;

Silvio Brusaferrò, Presidente dell’Istituto Superiore di Sanità (Iss);

Alberto Zoli, componente designato dal Presidente della Conferenza delle Regioni e Province autonome.

Il Comitato Tecnico Scientifico è stato di recente integrato (13 ulteriori membri):

Precisa il Dipartimento: *“Poiché l’ordinanza n. 630/2020 prevede che il Comitato Tecnico-Scientifico possa essere integrato in relazione a specifiche esigenze e rilevato che la composizione del Cts, dalla data di istituzione, è stata più volte integrato da esperti in relazione a specifiche esigenze e, in ragione della particolare complessità delle materie trattate, si è reso necessario formalizzare l’integrazione con i rappresentanti”*:

Achille Iachino, Direttore Generale dei Dispositivi Medici e del Servizio Farmaceutico del Ministero della Salute;

Sergio Iavicoli, Direttore Dipartimento di Medicina, Epidemiologia, Igiene del Lavoro e Ambientale dell’Istituto Nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro (Inail);

Nicola Magrini, Direttore Generale dell’Agenzia Italiana del Farmaco (Aifa);

Nicola Sebastiani, Ispettore Generale della Sanità Militare del Ministero della Difesa;

Andrea Urbani, Direttore Generale della Programmazione sanitaria del Ministero della salute.

“Inoltre, con i seguenti esperti”:

Massimo Antonelli, Direttore del Dipartimento Emergenze, Anestesiologia e Rianimazione del Policlinico Universitario “Agostino Gemelli”;

Roberto Bernabei, Direttore del Dipartimento Scienze dell’Invecchiamento, Neurologiche, Ortopediche e della Testa-collo del Policlinico Universitario “A. Gemelli”;

Fabio Ciciliano, dirigente medico della Polizia di Stato, esperto di Medicina delle Catastrofi;

Ranieri Guerra, rappresentante dell’Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms);

Franco Locatelli, Presidente del Consiglio Superiore di Sanità (Css) del Ministero della Salute;

Francesco Maraglino, Direttore dell’Ufficio Prevenzione delle Malattie Trasmissibili e Profilassi internazionale del Ministero della Salute;

Luca Richeldi, Direttore Uoc Pneumologia del Policlinico Universitario “A. Gemelli”, Presidente della Società Italiana di Pneumologia;

Alberto Villani, Responsabile Uoc Pediatria Generale e Malattie Infettive dell’Ospedale pediatrico “Bambino Gesù”, Presidente della Società Italiana di Pediatria.

#ilprincipenudo (339^a edizione)

Covid-19, confusione e ritardi. La ‘Fase 2’ nella più totale incertezza

22 Aprile 2020

Le scuole sono chiuse dal 24 febbraio e regna ancora alea sulla riapertura. I dettagli della annunciata “Fase 2”, dal 4 maggio 2020, sono avvolti nel mistero più totale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 22 Aprile 2020, ore 16:35

Da settimane e settimane, una pluralità di osservatori – politici e mediali – lamentano la perdurante assoluta assenza di una “cabina di regia” della comunicazione governativa rispetto all’emergenza Covid.

I flussi di informazione continuano ad essere prodotti, in modo erratico se non casuali, da esponenti delle istituzioni che invece dovrebbero attenersi a logiche di buon senso ed organicità.

Decine di milioni di persone pendono ormai dalle labbra del Premier, tra sortite in Parlamento e conferenze stampa televisive e “social” in quantità... Prevala confusione, che provoca incertezza, dubbi, e quindi ansia. A tutti i livelli: dai cittadini alle imprese.

I dettagli della annunciata “Fase 2”, dal 4 maggio 2020, sono avvolti nel mistero più totale, ed anche l’intervento di **Giuseppe Conte** ieri martedì 21 aprile in Camera e Senato (ha letto esattamente lo stesso testo in entrambe le camere) non ha chiarito quasi nulla su tempi e modi della “riapertura” del Paese.

Nel mentre, come funghi nascono “Task Force”, nazionali e regionali e locali, pubbliche e private. Noi, una settimana fa, su queste colonne, ne avevamo contate “soltanto” 8 (vedi “Key4biz” del 15 aprile, “*I pani e i pesci. Covid-19 e la moltiplicazione delle task force del governo*”), ma domenica scorsa **Ferruccio De Bortoli**, sul “Corriere della Sera”, nella conta è arrivato a quota 15 Task Force, con 448 esperti coinvolti (e rimarca: *anche “la cornice normativa è imponente: siamo già a 212 atti nazionali”*): il caos.

Come è possibile che il Presidente del Consiglio non si renda conto che questa “abdicazione” della politica di fronte ai “tecnici” “produce dinamiche insane?!”

Quando diavolo riapriranno le scuole in Italia?

Cresce il policentrismo, la frammentazione, si alimenta la confusione ed i processi decisionali subiscono rallentamenti e ritardi. Inevitabilmente.

Un esempio, tra i tanti, ovvero una questione essenziale che riguarda decine di milioni di persone: quando diavolo riapriranno le scuole?!

Ad oggi, 22 aprile 2020, non esiste ancora una posizione ufficiale, un comunicato istituzionale: ci si deve affidare agli aruspici, ovvero andare a leggere tra le righe di una intervista della Ministro dell’Istruzione **Lucia Azzolina**, venerdì scorso 17 aprile, al “Corriere della Sera”, la quale ha dichiarato “*il Governo a giorni prenderà una decisione. Ma con l’attuale situazione sanitaria, ogni giorno che passa allontana la possibilità di riaprire a maggio*”. Punto. E allora?!

Non è una informazione sicura, non c’è una data certa. Regna il disordine.

Oppure, da altri fronti, voci in libertà: ultima della serie “*parlo a ruota libera*”, in materia “scuola”, è stata la sortita manifestata nella sera di domenica di Pasqua dall’esimio professor **Franco Locatelli**, Presidente del Consiglio Superiore di Sanità, secondo il quale si dovrebbe posporre la riapertura delle scuole all’inizio del prossimo anno scolastico ovvero giustappunto a metà settembre. Così ha sostenuto il Presidente del Consiglio Superiore di Sanità (massimo organo

consulenzial-propositivo del Ministero della Salute) a “*Che tempo fa*”, la trasmissione condotta da **Fabio Fazio** su Rai3 (format EndemolShine), che ormai compete con “*Porta a Porta*” come luogo di grande amplificazione mediatica (e politica) delle tesi di coloro che vengono invitati. Delle due, l’una: o Locatelli è stato inviato in modo mirato dal Governo a lanciare, una decina di giorni fa, sotto mentite spoglie, il sasso in piccionaia (“*vai avanti tu, che del Governo non sei diretto esponente, e anticipi la decisione, così la gente si prepara a questa eventualità...*”), oppure Locatelli non ha compreso che queste dichiarazioni producono semplicemente confusione, preoccupazione, ansia.

Queste sortite estemporanee contribuiscono a quella “*infodemia*” che sta ubriacando l’intera popolazione, con una comunicazione ridondante e spesso discordante.

In questa confusione perdurante e crescente, si registrano incertezza, divieti, multe, domiciliazione forzata, e terrorismo psicologico tramite i media... Tutta la popolazione è costretta ad una sorta di arresti domiciliari, e chi osa domandare se queste misure draconiane non siano un po’... eccessive (determinate più da pathos che da logos) viene quasi accusato di essere un sovversivo!

Commissioni e comitati, consulenti e esperti, task force a gogò: e Pascarella...

Come è noto, da sabato 11 aprile è all’opera la “*Task Force*” del Governo ovvero il comitato di esperti in materia economica e sociale che affianca il Comitato Tecnico Scientifico della Protezione Civile.

Il “*decision making*” del Premier si avvale quindi ormai di due “enti consulenziali” di alto livello, ed immaginiamo che Giuseppe Conte, nella sua prossima sortita “alla nazione”, ribadirà ancora una volta che ogni decisione governativa viene presa in “*scienza e coscienza*” rispettando i diktat degli... “scienziati” (o “tecnici” o “esperti” che dir si voglia).

Qualcuno ha però ironicamente evocato **Cesare Pascarella**, ovvero un’antica tradizione nazionale: allorquando non si ha il coraggio di assumere in prima persona una decisione (spiacevole o dolorosa) ci si scherma dietro... commissioni, commissari (ordinari o straordinari), “think tank”, consulenti e super-esperti: “*E invece de venì a ’na decisione, / — Sa, je fecero, senza complimenti, / Qui bisogna formà ’na commissione. / Lei j’annerà a spiegà de che se tratta, / E, dice, quando loro so’ contenti, / Ritorni pure che la cosa è fatta*” (da “*La scoperta de l’America*”).

Quel che è sicuro è che il professor Locatelli, nelle more delle decisioni del Comitato Tecnico Scientifico (di cui è membro), farebbe meglio a tacere, per non *provocare ulteriore confusione nella collettività*, fatta salva l’ipotesi che egli, con queste pubbliche sortite, voglia influenzare dall’esterno – mediaticamente? – il complesso processo decisionale del Comitato stesso. Peraltro una simile decisione, afferente giustappunto alla annunciata “Fase 2”, dovrebbe essere oggetto di approfondita discussione sia del Comitato sia della Task Force. Che dovrebbero poi addivenire a sintesi.

Si segnala anche che ieri martedì 21 la Ministro Lucia Azzolina ha annunciato che si è insediata un’altra... “Task Force” (un’altra ancora??), un ennesimo comitato di saggi formato da 18 esperti (presieduto da **Patrizio Bianchi**), cui viene affidato il compito di formulare proposte per la ripartenza della scuola. A settembre, si immagina, ma non è dato sapere ufficialmente. Forse sì, forse no. Qualcuno ha fiducia che il “mistero” venga svelato, nelle risposte al “question time” cui si sottoporranno nel pomeriggio di oggi ben tre ministri (oltre alla Azzolina, **Stefano Patuanelli** e **Dario Franceschini**).

Ricordiamo che la “Task Force” suprema, quella presieduta da **Vittorio Colao**, è formata da 19 esperti, di cui soltanto 2, il Capo Dipartimento **Angelo Borrelli** ed il Commissario **Domenico Arcuri** sono anche membri del Comitato Tecnico Scientifico. Forse potrebbe essere proprio Borrelli il “portavoce” unico dei due organismi... Per ora, il Presidente della Task Force **Vittorio Colao** continua a tacere.

Il rito borrelliano delle ore 18 non più a cadenza quotidiana, ma bisettimanale

Come è noto, il Capo Dipartimento ha fatto il punto della situazione, da settimane, con santa pazienza, tutti i giorni alle ore 18, ed è stata un’occasione dialettica valida, anche perché non vengono posti veti o censure di sorta ai giornalisti che partecipano quotidianamente a questa conferenza stampa. Ne possiamo dare prova noi stessi, che talvolta poniamo quesiti impertinenti, e riceviamo sempre risposte cortesi, seppur talvolta elusive ed evanescenti. Da venerdì scorso, però, le modalità del rito sono state modificate: non più tutti i 7 giorni sette della settimana, ma soltanto il lunedì ed il venerdì.

A cosa è dovuto questo allentamento della ritualità quotidiana borrelliana?!

È vero che i “*numeri*” della *pandemia* (pur nella loro relativa affidabilità) stanno mostrando segni incoraggianti, ma verosimilmente qualcuno ha invocato una riduzione dei flussi informativi istituzionali e forse anche l’opportunità di ridurre la raffica di domande – talvolta fastidiose, irriverenti, insinuanti – poste da quella decina di giornalisti che seguiva le conferenze di Borrelli, dalla prima, che risale al 28 febbraio...

Il Commissario Straordinario **Domenico Arcuri**, a sua volta, si manifesta due volte a settimana, in conferenza stampa presso la Protezione Civile, ed il Presidente dell’Istituto Superiore di Sanità, **Silvio Brusaferrò**, una volta a settimana presso l’Iss stesso.

Mancava proprio – riconosciamolo – una voce altra: la quarta, quella della *Task Force*!

Questa però dovrebbe essere “*la voce della Verità*”, il massimo, l’assoluto.

Si resta in attesa di comprendere come... comunicherà la “*Super Task Force*”: si osserva tra l’altro che nessuno dei 19 membri può vantare particolari competenze in materia di comunicazione, ma verosimilmente si avvarranno di un super-consulente...

L’incarico di *Super-Comunicatore* potrebbe essere affidato ad una donna, dato che questa commissione di esperti vede soltanto 4 donne al proprio interno, come ha giustamente subito denunciato la deputata di Forza Italia **Laura Ravetto**: “*come è possibile che in un comitato di saggi composto, al momento, da 19 persone ci siano la miseria di sole 4 donne? A nessuno è venuto in mente che un equilibrio di genere avrebbe meglio rappresentato le sensibilità e le professionalità delle quali il nostro Paese si avvale?*”. In argomento, ha presto protestato anche la “*Task Force*” (ahinoi, un’altra, e quanto piace questa terminologia di matrice semantica bellica) denominata “*Donne per un Nuovo Rinascimento*”, promossa qualche giorno fa dalla Ministro per le Pari Opportunità e la Famiglia **Elena Bonetti**.

Sulla misteriosa composizione della *Task Force*, sono presto emerse lamentazioni diffuse: a livello istituzionale, basti segnalare la critica manifestata dalla Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza **Filomena Albano**, che il 15 aprile ha denunciato l’assenza di un esperto di infanzia... La Garante ha chiesto di inserire un esperto in materia di infanzia e adolescenza che dovrebbe possedere una competenza “*trasversale*” sull’infanzia e sull’adolescenza e sulle relative politiche, nonché sul sistema di tutela minorile. Appello *inascoltato* dal Governo, come altri.

Voci in libertà e policentrismo confusionale

Voci in libertà: lunedì 20, s’ode invece anche la voce della Ministro della Famiglia **Elena Bonetti**, che è tornata a parlare dell’“*ora d’aria per i bambini*”, ribadendo come sia “*un diritto fondamentale dei più piccoli poter vivere la loro infanzia*”. Ha commentato giustamente **Viviana Daloso**, sulle colonne di “*Avvenire*”: “*una precisazione che ha dell’incredibile, non fosse che da ormai due mesi i piccoli sono confinati nelle case 24 ore su 24, senza prospettive e senza progetti per il loro futuro. Molti chiusi in sé stessi, angosciati, apatici*”. E che dire di categorie sociali particolarmente *fragili*, come gli *autistici*?! Abbandonati a se stessi, anche loro, come i *disabili*. E la Ministro annuncia “*serviranno mascherine e guanti anche per i piccoli*”. Ma sulla base di quale ragionamento razionale sostiene ciò?! Il Comitato Tecnico Scientifico e la *Task Force*... “*convalidano*”?!

Radar del policentrismo informativo: segnaliamo che a distanza di 72 ore dall’annuncio del decreto istitutivo della *Task Force* (discorso di Conte nella sera di venerdì 10 aprile), non era emersa alcuna voce dei suoi componenti, se non lunedì mattina una dichiarazione di **Filomena Maggino**, Consigliere della Presidenza del Consiglio a capo della Cabina di Regia “*Benessere Italia*” (ah, qui c’è una... “*cabina di regia*”, seppur dalla semi-clandestina esistenza): “*esiste la sensibilità e l’intenzione, in questo Governo, al non trascurare i più fragili che purtroppo oggi vivono un disagio ancora maggiore*”. Belle parole, pronunciate all’Ansa, e dobbiamo quindi attenderci ora un policentrismo informativo dei 17 esperti, cui si aggiungono – ricordiamo – i già 2 *eloquenti* Borrelli ed Arcuri?! Per ora, nessun altro componente della *Task Force* ha fatto udire la propria voce, se non **Enrico Giovannini** (l’ex Presidente Istat) in un’intervista, nella quale ha affrontato tematiche sociologiche generali. Meglio così, sia consentito.

Il Presidente Colao tace, tutto alacre all'opra. Ieri mattina, dalle 10.40 alle 13, la Task Force ha consegnato un "dossier" al Presidente Conte, e si attendono decisioni del Governo entro sabato prossimo: già immaginiamo un nuovo "discorso alla Nazione", per la "Fase 2" che avrà arco temporale dal 4 al 25 maggio...

Quel che comunque sconcerta è che permanga ancora una *totale assenza di "cabina di regia" della comunicazione*: a parte le curiose sortite del Premier, si assiste giorno dopo giorno ad informazioni che sembrano essere prodotte con logica causale, con assoluta estemporaneità...

Già una discreta confusione è prodotta dagli *effetti degenerati del federalismo*.

Basti pensare alla decisione di riapertura, da martedì 14 aprile, delle librerie, tanto decantata dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo **Dario Franceschini**. Ricordiamo che l'idea originaria la si deve attribuire al leader di Italia Viva, **Matteo Renzi**, che è stato presto seguito da altri esponenti della maggioranza, primo tra tutti **Paolo Lattanzio**, parlamentare grillino in Commissione Cultura della Camera. Non appena il Premier annuncia questa decisione, però, i Presidenti di Lombardia e Piemonte emergono in dissenso, annunciando che in quelle due regioni le librerie non apriranno. Il Presidente della Regione Lazio **Nicola Zingaretti** approva la decisione del Premier, ma annuncia che saranno obbligatorie, non soltanto per i librai, ma anche per i clienti, mascherine e guanti (ma Zingaretti ha provato a sfogliare un libro... con i guanti?!), e peraltro la decisione di "riaprire" le librerie è stata rimandata nel Lazio a ieri martedì 21 aprile.

Ancora una volta, *ognuno per la sua via*, con la popolazione che si domanda se siamo governati da una banda di *dilettanti allo sbaraglio*. Ognuno parla, nella sua *soggettività*, istituzionale o professionale: il professor Locatelli, per esempio, ha appunto proposto che le scuole vengano riaperte a settembre, subito però precisando che lo pensava a livello... "personale"; la Ministro Bonetti richiede "l'ora d'aria" dei bambini e propone le mascherine obbligatorie, ma non precisa se parla da titolare di un dicastero o da semplice cittadina... La libertà di opinione è sacrosanta, ma forse, quando si ricopre un incarico istituzionale, la prudenza deve prevalere, e le opinioni – su questioni così delicate – dovrebbero restare negli "arcana" del Consiglio Superiore di Sanità, dell'Istituto Superiore di Sanità, del Comitato Tecnico Scientifico, della Task Force, e non ricordiamo bene di quale altro fondamentale organo consulenziale del Governo...

Una Task Force per coordinare le Task Force?

Ieri abbiamo appreso dal Ministro **Roberto Speranza** che esiste anche una "Cabina di Regia", ovvero un luogo nel quale si "incontrano" il Comitato Tecnico Scientifico, la Task Force ed i rappresentanti delle Regioni e dei Comuni: *una sorta di Task Force delle Task Force?!*

Tutto questo confuso e confusionale processo decisionale (...) è spesso avvolto nella *segretezza*: lunedì scorso, abbiamo chiesto ad **Angelo Borrelli** se non ritiene sia opportuno rendere di pubblico dominio i *verbali del Comitato Tecnico Scientifico*, anche perché emergono critiche sempre più severe sulla tempistica dei processi decisionali, e sarà necessario un sano "processo alla Storia". Il Capo Dipartimento ci ha risposto che si tratta di documenti non segreti, ma con dati sensibili (tecnicamente si tratta di "informazioni non classificate ma controllate"), e che il Cts sta attendendo il vaglio di alcuni consulenti tecnico-legali per renderli accessibili, per valutare il livello di segretezza, ovvero di quella "riservatezza che speriamo quanto prima non abbia più ragione di essere".

E c'è già chi sta pensando, a fronte di confusione e ritardi e responsabilità sfuggenti, alla istituzione di una *Commissione parlamentare di indagine sulla pandemia*.

Non se ne può più: alla fine del processo analitico-valutativo si deve addivenire a *decisioni snelle nette chiare*: dovrebbe emergere 1 voce una soltanto, fosse anche solo quella del Presidente del Consiglio.

Non si può lasciare però il Paese in "stand-by" per settimane, anzi mesi, in balia di una infodemia sconcertante. Si tratta infatti di decisioni che riguardano milioni, decine di milioni di persone, a partire – nel caso della riapertura delle scuole – dalle famiglie dei quasi 8 milioni e mezzo di studenti delle scuole italiane di ogni ordine e grado. In *Svezia*, intanto, il Governo conferma la *strategia di mitigazione dolce della pandemia*: no a chiusure e divieti, e le scuole restano aperte. Il tanto (auto)decantato "modello italiano" risulterà quello vincente, alla prova della Storia?

Riportare ad unità questo insano ed insidioso policentrismo informativo è un dovere importante di uno Stato serio, che voglia essere rispettoso dei diritti all'informazione in un periodo così delicato della storia nazionale.

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (338^a edizione)

Covid-19: il ‘sistema informativo’ della sanità pubblica resta confuso

17 Aprile 2020

Il 'sistema informativo' della sanità pubblicasi conferma deficitario. Le decisioni dei 'policy maker' risultano quindi più emotive che razionali. La preoccupazione per il rischio di nuovi errori di una fase 2 dettata da improvvisazione.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 17 Aprile 2020, ore 17:18

Siamo alle solite: la sindrome “*chiudere le stalle dopo che sono scappati i buoi*” sembra caratterizzare ancora oggi una parte importante dei processi decisionali dello Stato italiano di fronte all'emergenza Covid-19.

Se ne è avuta conferma questa mattina, in una delle occasioni – ormai rituali – di “confronto” tra “decision maker” e “media”: si è tenuto presso l'*Istituto Superiore di Sanità* (Iss) l'incontro settimanale in occasione del quale viene proposto un aggiornamento approfondito della situazione sanitaria (con particolare attenzione all'andamento epidemiologico del coronavirus in Italia), ad integrazione della erratica numerologia proposta ogni pomeriggio alle ore 18 dal Capo del Dipartimento della Protezione Civile **Angelo Borrelli**.

L'incontro è durato quasi due ore, e si è caratterizzato per i toni, sempre pacati ed eleganti, del Presidente dell'Iss **Silvio Brusaferrò**, in questa occasione accompagnato da e dal Direttore Malattie Infettive dell'Istituto **Gianni Rezza**, e da **Graziano Onder**, Direttore del Centro Malattie Cardiovascolari dell'Iss stesso.

Dettagli coreografici: se presso la Protezione Civile viene ritenuto sufficiente il distanziamento di un metro tra le persone, senza *obbligo di mascherina*, presso l'Istituto Superiore di Sanità i giornalisti sono obbligati ad utilizzare la mascherina chirurgica. Naturale sorge la domanda?! Ma se l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) ribadisce che l'obbligo di mascherina è opportuno soltanto nel caso di ambienti affollati – ovvero quelli nei quali non è possibile mantenere la distanza di un metro tra individui – perché questi due enti adottano criteri differenti?! Domanda oziosa... Si tratta di “dettagli” che sono però sintomatici di un “mood” incoerente, che si riflette appunto ai più alti livelli istituzionali del nostro Paese.

Ognuno va per conto suo, forte dei propri soggettivi convincimenti...

Partiamo dalle notizie liete: *la curva della pandemia risulta decrescente in tutta Italia*, anche se è evidente che ci sono situazioni differenziate tra le Regioni, e all'interno delle regioni, tra una zona e l'altra.

La parte forse più interessante di queste conferenze stampa è data dalle domande che vengono poste dai *giornalisti accreditati*, eletta schiera (...) nella quale rientra chi redige queste noterelle. Si tratta ormai, da settimane, di una sorta di simpatica “compagnia di giro”, ed è spesso prevedibile la tipologia delle domande che verranno poste. C'è chi affronta tematiche molto specifiche, quasi tecnicistiche; c'è chi coglie al balzo una notizia di cronaca; c'è che pone domande che finiscono per essere sui “*massimi sistemi*” (che in verità andrebbero poste soprattutto al Presidente del Consiglio)... Siamo in quest'ultimo gruppo.

In effetti, abbiamo denunciato anche questa mattina che il *dataset* che viene fornito dal “sistema” (meglio sarebbe definirlo... “non sistema”!) della sanità pubblica italiano è ancora oggi terribilmente *deficitario, frammentato e non validato*.

Ne consegue che, *con un sistema informativo deficitario, il processo decisionale è inevitabilmente fallace*.

La sana logica del “*fact checking decision making*” prevede infatti che il decisore disponga di dati sufficienti per l'assunzione di decisioni razionali.

In Italia, rispetto alla pandemia questo “sistema informativo” dimostra di far acqua da ogni parte.

È incredibile, tristemente incredibile, ma questa è la realtà.

Esempi?! A distanza di mesi dai primi segnali di “allarme” della pandemia, in Italia ad oggi (17 aprile 2020), *nessuno sa* – nemmeno il Presidente del Consiglio o il Ministro della Salute – quanti sono i cittadini deceduti per/con Covid-19 presso le residenze sanitarie assistenziali (le “rsa”) o presso le personali abitazioni.

E nessuno nemmeno sa quanti siano gli *stranieri* contagiati, guariti, ospedalizzati, deceduti: non lo sa nessuno, ed ogni tanto – nelle conferenze stampa – viene evocato nientepopodimeno che l’*Istituto Nazionale di Statistica*, che, peraltro, su questi argomenti, ufficialmente ancora tace.

Gli anziani nelle “rsa”: 240mila cittadini abbandonati a se stessi?!

Abbiamo domandato questa mattina al professor Brusafarro: *“ma se è stato, pur tardivamente, accertato che nelle residenze per anziani si sono registrati i più preoccupanti focolai, perché non è stato attivato immediatamente un monitoraggio a tappeto, anzitutto di tipo informativo, e perché non sono stati tempestivamente effettuati i tamponi su questa parte delicata della popolazione?”*.

Si consideri che l’Iss ha avviato una “survey” sulle “rsa” soltanto il 24 marzo, su stimolo anche del Garante delle Persone Private della Libertà **Mauro Palma**. Sono state contattate 3.420 strutture (quelle che fanno parte di un “Osservatorio Iss” sulle Demenze), che accolgono circa 80mila anziani, e finora hanno risposto ad un questionario soltanto 1.082 strutture, un terzo del totale contattate. E quelle 3.420 strutture contattate rappresentano, a loro volta, forse un terzo del totale delle “rsa” attive in Italia: *non esiste in Italia un censimento degli anziani che sono in rsa e case per anziani*, e già questo dato dovrebbe stimolare... il pianto, anzi l’indignazione! Gli anziani che sono in queste strutture sarebbero – secondo stime non aggiornate – tra 240mila e 300mila.

I numeri che stanno emergendo, sia dalle statistiche della Protezione Civile sia dalla indagine sul campo dell’Iss, confermano che questi “ambienti” sono i più pericolosi, subito dopo le strutture ospedaliere.

L’Istituto Superiore, ed il Ministero quindi, ed il Comitato Tecnico Scientifico della Protezione Civile, dispone quindi, ancora oggi, di *informazioni parziali*.

Graziano Onder ha sostenuto che, dal 1° febbraio al 16 aprile, sono stati tra *“6.000 e 7.000 i decessi avvenuti nelle Rsa ovvero il 7 per cento del totale dei pazienti ospitati in queste strutture, ed i sintomi del coronavirus sono stati individuati nel 40 per cento dei deceduti, ma è difficile distinguere, specie per il mese di febbraio, fra influenza e Covid-19”*.

Questo è lo “stato dell’arte” dei dati: incredibilmente deficitario.

Basti pensare che, ad oggi, 17 aprile 2020 di 19.996 deceduti per/con Covid-19, si dispone della “cartella clinica” soltanto per 1.738 casi, meno del 10 % del totale. Ma come è possibile, di grazia?! E smettiamola con la retorica della “sanità digitalizzata”!

Non soltanto il “sistema informativo” della sanità italiana è deficitario, ma anche terribilmente lento. Le decisioni vengono quindi assunte con colpevole ritardo.

Insomma, la sanità italiana dispone di un *“sistema informativo” inadeguato, farraginoso, intempestivo*.

La domanda *“perché non si è deciso di effettuare i tamponi a questi cittadini anziani, (subito dopo i ricoverati, il personale medico e paramedico degli ospedali)?”* non ha trovato una risposta, se non che si è ritenuto più urgente concentrarsi sugli ospedali. Ovviamente.

Spesso le domande che vengono poste ricevono risposte, dai toni sempre *cortesi* e dalla lunghezza *disarmante*, che alla fin fine risultano *evanescenti*, se non *elusive*. Non per mancanza di buona fede – vogliamo rimarcare – ma perché non c’è giustappunto il “dataset”.

I dati, in molti casi, non ci sono proprio

I dati, in molti casi, non ci sono proprio.

Alcune riflessioni conseguenti: in perdurante *assenza di una fotografia ovvero radiografia* accurata della fenomenologia in atto, come diavolo possono essere assunte decisioni razionali?!

È mancata – e continua a mancare – una *visione “di sistema”*.

Il Paese è frammentato non soltanto nei flussi informativi, ma anche nei processi decisionali: basti osservare le contraddizioni del Governatore della Regione Lombardia **Attilio Fontana**, con logiche “*stop & go*” che sono dettate da criteri privi di razionalità, prima invocando chiusure totali a livello nazionale e poi interprete, da qualche giorno, della urgenza di una riapertura graduale ma decisa...

La decisione di “chiusura” totale (semi-totale) del Paese è stata assunta sulla base di una analisi accurata, tempestiva e predittiva, o piuttosto *sulla base di un’onda emotiva*, a fronte dei numeri dei decessi che, fino a qualche giorno fa, mostravano una curva crescente?!

Perché si sono registrati *ritardi a catena*? Per esempio, nella individuazione della Regione Lombardia come area primaria a rischio: bene sarebbe stato prevedere una “chiusura” totale della Regione, ma forse *settimane prima* della improvvida decisione estrema di paralizzare tutto il Paese...

Decision making dettato più da “pathos” che da “logos”

Perché sono state assunte decisioni draconiane (il “lockdown”), dettate più da pathos che da logos?!

Per esempio, perché è stata ostacolata la possibilità dei cittadini di svolgere attività motoria, limitandola alle “vicinanze” (termine peraltro mai definito a livello di normativa e regolamentazione nazionale) della propria abitazione, costringendo decine di milioni di persone ad una *reclusione domestica immotivata*, sproporzionata rispetto a giuste esigenze precauzionali?!

Sono state assunte decisioni più *isteriche* che *ragionevoli*.

Per evitare il rischio che qualche migliaia di cittadini irresponsabili organizzasse... raduni di piazza, la totalità della popolazione è stata costretta a restare (rin)chiusa nelle proprie abitazioni.

Il sistema dei media ha amplificato questa sorta di “*terrore dallo spazio profondo*” (per parafrasare qualche film di fantascienza di “serie B” degli anni Sessanta), con autovetture della polizia che “*invitavano*” via megafono i cittadini a “rispettare le regole” (ovvero restare in casa!), con scene – degne di un film comico – di cittadini che tentavano un tuffo in mare o una passeggiata in pineta inseguiti da droni delle forze dell’ordine...

In questi giorni, una pluralità di soggetti sta “studiando” come attivare la cosiddetta “*fase 2*”: il problema è, ancora una volta, che si metteranno in atto processi decisionali deficitari di informazioni di base.

Dalle “app” sul tracking dei cittadini ai test sierologici: ognuno va per la sua via

La questione del deficit informativo riguarda – non a caso – sia la realizzazione di test sierologici sia la messa in atto di procedure digitali di tracciamento della popolazione: ogni Regione va per la sua via... il Garante della Privacy segnala che non si può imporre l’obbligatorietà del “tracking” personale (a sua volta, il Garante europeo, ad un livello ancora più alto, consiglia una applicazione standard per tutti i Paesi dell’Unione)... si assiste ad una pluralità di centri consenziali-decisionali (in materia di “app”, la novella “Task Force” presieduta da **Vittorio Colao**, quella promossa dalla Ministra **Paolo Pisano**, ovvero il Commissario Straordinario **Domenico Arcuri**...).

Parafrasare il Grande Timoniere è, ancora una volta, opportuno: *“grande è la confusione sotto il cielo. La situazione è eccellente”* (Mao). Purtroppo, qui in Italia, la confusione è enorme, e la situazione non è eccellente: soprattutto, non è sotto controllo.

Come ormai lamentato da più parti, sono state assunte decisioni importanti per il Paese con una logica che potremmo definire in un *mix “tecono-populista-dirigista”*: le decisioni sono state assunte con modalità autocratiche dal Premier, il quale si scherma dietro il paravento della *“scienza e coscienza”*, sostenendo che le sue decisioni sono state prese sempre alla luce del parere di tecnici (scienziati ed accademici)...

Si tratta di una *narrazione errata, distorta, equivoca*: i tecnici non dispongono infatti di dati sufficienti per poter esprimere pareri adeguati ed oggettivi; il Premier tende a ritenersi il Principe assoluto e si vanta di incarnare *“lo spirito della Nazione”* (si è auto-attribuito questo status anche spirituale)... E che dire del Parlamento?!

In queste settimane di emergenza, il *coinvolgimento del Parlamento è stato minimo*, anzi le sue funzioni sono state sostanzialmente esautorate dal Governo, e peraltro le decisioni dei grandi super-consulenti (dal *Comitato Tecnico Scientifico della Protezione Civile* all'ultima *Task Force del Presidente del Consiglio*) avvengono in totale assenza di trasparenza e pubblicità.

La motivazione di questo *agire opaco*?! L'urgenza e l'emergenza. Risultato finale?!

Processi decisionali erratici tendenzialmente autoritari – oscillanti tra l'irragionevole e l'isterico (è stata ostacolata finanche l'esigenza di *“1 ora d'aria al giorno per i bambini”*) – basati su *dataset sgangherati*: in sintesi, *decisioni determinate più da emozione che da razionalità*.

C'è da temere che la *“gestione dell'emergenza”* della *“fase 2”* possa rinnovare gli errori della *“fase 1”*.

Ribadiamo il convincimento che l'esigenza gerarchicamente prioritaria, anzi – ci si consenta – assoluta, è l'*implementazione di un “sistema informativo” della pandemia*: senza di esso, si continuerà a procedere a tentoni, per approssimazioni continue, in modo dilettantesco e velleitario, con buona pace della *“scienza e coscienza”* ormai tante volte retoricamente invocata.

#ilprincipenudo (337^a edizione)

I pani e i pesci. Covid-19 e la moltiplicazione delle task force del governo

15 Aprile 2020

Già almeno 8 task force dall'inizio dell'emergenza. Una Babele di pareri con il governo che oscilla tra decisionismo e frammentazione. Centinaia di esperti coinvolti, e anche la comunicazione cresce.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 15 Aprile 2020, ore 16:20

Quante "Task Force" sono state attivate in Italia, da quando s'è scatenata la pandemia covid-19?!

La conta non è agevole, anche se, su tutte, prevale certamente l'ultima arrivata, ovvero quella presieduta da **Vittorio Colao**, formata da 17 super-esperti cui si aggiungono il Capo Dipartimento della Protezione Civile **Angelo Borrelli** ed il Commissario Straordinario **Domenico Arcuri**, ovvero un comitato di ben 19 persone, che si è riunito operativamente per la prima volta nel pomeriggio di ieri martedì 14 aprile.

L'iniziativa è stata annunciata nel controverso "discorso alla nazione" – anzi, ad esser accurati (come ha precisato l'Ufficio Stampa di Palazzo Chigi), nella "conferenza stampa" – del Presidente **Giuseppe Conte** nella sera di venerdì 10 aprile. Il Premier ha annunciato che si avvarrà di un "Comitato di esperti in materia economica e sociale". Il Comitato avrà il compito di elaborare e proporre misure necessarie a fronteggiare l'emergenza, e per una ripresa graduale nei diversi settori delle attività sociali, economiche e produttive.

Il Comitato opererà "in coordinamento" con il *Comitato Tecnico Scientifico*, attivo dal 3 febbraio 2020 presso il Dipartimento della Protezione Civile (che sempre dalla Presidenza del Consiglio dipende).

Le reazioni rispetto a questo novello "comitato" sono state variegata: c'è chi si è posto un quesito metodologico, formale e sostanziale, su quali siano stati i criteri selettivi (imperscrutabili, a discrezione del "Principe")... c'è chi si è giustamente domandato se un organo così delicato – pur sempre consultivo ma anche propositivo – non dovesse essere formato dopo un opportuno dibattito parlamentare, con adeguato coinvolgimento delle opposizioni... c'è chi ha segnalato che emerge una prevalenza di economisti (una buona metà del totale), a fronte di altri esperti di altre discipline non meno importanti per la auspicata rigenerazione del Paese... c'è chi ha lamentato l'assenza di imprenditori e di esponenti della società civile... c'è chi ha denunciato che la componente femminile è minima (4 donne su 19)... c'è chi ha osservato che la composizione è pletorica (**Romano Prodi** ha dichiarato: "Colao va bene, decidere è il suo mestiere, ma una task force da 17 persone? Boh, io avrei detto 7")... c'è chi teme – come sostenuto dal leghista **Claudio Borghi** – che questa "Task Force" rischi di divenire una sorta di "governo ombra"... Borghi ha dichiarato questa mattina in Aula a Montecitorio: "mi risulta che la prima discussione della Task Force istituita dalla Presidenza del Consiglio, non si sa in base a quale legge, si sia arenata sulla richiesta di immunità dei suoi componenti, rispetto alle decisioni che dovranno andare a prendere"...

Quel che è noto – perché così prevede il decreto governativo – è che questa eletta schiera non riceverà compensi, ma nessuno sa di quali strutture tecniche si avvarrà, dato l'impegnativo compito cui viene chiamata.

Se l'obiettivo delle "Task Force" dovrebbe essere quello di razionalizzare tecnicamente, di semplificare operativamente i processi decisionali, in queste settimane sembra invece di assistere ad una surreale proliferazione di organismi consultivi, che finiscono per rendere complesso quel che dovrebbero semplificare. Un vero paradosso!

La conta delle Task Force, nascono come funghi...

Le "Task Force" sembra nascano come funghi, in Italia, in questo periodo nel quale la pandemia viene spesso assimilata ad una "guerra", e quindi prevale questa terminologia para-bellica, che il *Dizionario Treccani* ci insegna avere una precisa radice storica: "espressione in uso nelle marine militari, per designare un piccolo gruppo di diverse unità militari, di tipo complementare, destinato a compiere, sotto un comando unificato, una specifica missione autonoma di guerra". Si noti

la precisazione: “*sotto un comando unificato*”. Che in Italia sembra proprio mancare: è infatti la “catena del comando” a rivelarsi fallace, come dimostra la frequente asintonia tra Stato centrale e Regioni, anche rispetto alle misure più o meno draconiane di limitazione alla mobilità dei cittadini.

Nella conta delle “Task Force”, siamo arrivati almeno a quota 8 (otto!), al netto della “super-Task Force” di Colao:

il “*Comitato Tecnico Scientifico*” della Protezione Civile, istituito dal Capo Dipartimento Angelo Borrelli il 3 febbraio 2020, che inizialmente contava 7 componenti che sono saliti in itinere a 12, più una quantità non ben precisata di altri consulenti; nell’uso corrente, questo Comitato non viene definito – per fortuna! – “Task Force”;

la *Task Force “Covid-19”* istituita il 22 gennaio 2020, promossa dal Ministero della Salute **Roberto Speranza** (Leu), “*con compito di coordinare 24 ore su 24 le azioni da mettere in campo per evitare la diffusione dell’epidemia nel nostro Paese*”, formato da una quindicina di persone;

la *Task Force “Data Drive”*, promossa dalla Ministro all’Innovazione **Paola Pisano** (M5S), formata da ben 74 membri (divisa in 8 sotto-gruppi), operativa dal 31 marzo 2020, sulla quale si è espresso con rigorose argomentazioni critiche anche il direttore di “*Key4biz*” **Raffaele Barberio**...

la *Task Force “Scuola e Didattica a Distanza”*, promossa dalla titolare del Ministero dell’Istruzione **Lucia Azzolina** (M5S), la cui composizione è veramente ai limiti dell’incredibile: 123 persone...

la *Task Force denominata “Donne per il Nuovo Rinascimento”* (“*per fare ripartire l’Italia*”), promossa dalla Ministro per le Pari Opportunità e la Famiglia **Elena Bonetti** (Italia Viva), formata da 13 donne, che si riunisce oggi per la prima volta...

una costituenda *Task Force “per la Liquidità delle Banche”* promossa dal Ministero dell’Economia e delle Finanze (Mef), che comprenderà, oltre al ministero, Bankitalia, Abi e il Mediocredito Centrale...

una quantità indeterminata (il censimento sarebbe gravoso e forse inutile) di “*Task Force*” istituite dalle *singole Regioni*, col coinvolgimento complessivamente di centinaia di rappresentanti istituzionali ed esperti vari ed eventuali...

L’unico “anello” di congiunzione tra queste Task Force sembra essere dato dalla già segnalata presenza del Capo Dipartimento Borrelli (che è a capo della Protezione Civile e quindi del Comitato Tecnico Scientifico) nella Task Force presieduta da Colao.

In particolare, va segnalata la latente concorrenza, anzi il latente conflitto, tra la “Task Force” presieduta da Colao e quella promossa da Pisano, dato che entrambe andranno ad affrontare la dimensione “digitale” delle tecniche di contenimento della pandemia e di “ricostruzione” del Paese.

Sul fronte privato, sono poi varie le “Task Force” costituite: *Confindustria* ne ha promossa una, che si pone come “*punto di raccordo con gli attori istituzionali, per rispondere in maniera puntuale ed efficiente alle esigenze del Sistema associativo*” (i membri sono 25)... La *Confederazione Nazionale dell’Artigianato* (Cna) non è stata da meno, e finanche con declinazioni territoriali (“Task Force” della Cna Roma, etcetera)... Addirittura l’*Agis* (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo) ha istituito una “Task Force” promossa dall’Associazione Fondazioni Lirico-Sinfoniche – Anfoli...

E l’elenco potrebbe continuare.

In argomento, è di ieri la notizia che il Governatore della Lombardia **Attilio Fontana** ha promosso un “*Comitato dei Saggi*” per discutere del post emergenza, composto dai rettori di Cattolica, Politecnico, Statale, Bicocca, Bocconi e dal Presidente del Comitato regionale di Coordinamento delle Università in rappresentanza di tutti gli atenei lombardi. Siamo lieti che *non* sia stato denominato “Task Force”...

Iperfetazione e Torre di Babele

Naturale sorge il quesito: se ne aveva proprio necessità, di questa pluralità di “task force”?!

Si tratta di una vera e propria “**iperfetazione**”, per mutuare il termine dal linguaggio degli architetti, o “superfetazione” che dir si voglia, secondo lo slang della biologia: in sintesi, una aggiunta sostanzialmente superflua, quasi un inutile fronzolo...

Stiamo assistendo ad una proliferazione paradossale di “nuova burocrazia” (in questo caso formata prevalentemente da esperti), remando contro quella che **Sabino Cassese** ha evocato come esigenza primaria della pubblica amministrazione italiana, ovvero “*l’eliminazione dei procedimenti superflui*”, spesso determinati da leggi scritte male, da regolamenti ancora più confusionari, da pareri, commissioni ed abbondanza di ceralacca (sebbene in versione digitale).

Sia ben chiaro, parafrasando **Giuseppe Conte** che richiama **Ippocrate**: è certamente bene procedere con “*scienza e coscienza*”, ma riteniamo che “la politica” debba avere *la forza ed il coraggio* di assumere le decisioni che le competono.

In queste settimane, si nutre piuttosto l’impressione che la politica senta l’esigenza di “schermarsi”, di trovare giustificazioni “tecniche” di fronte alla propria incertezza decisionale.

E nascono quindi “*task force*” a gogò, come se questo processo migliorasse automaticamente la qualità dei processi decisionali. Il che non è. Questa è confusione, non tecnocrazia.

Come abbiamo già segnalato più volte anche su queste colonne, il “sistema Paese” continua a mostrarsi – anche nell’emergenza – nel suo *policentrismo* e nella sua *frammentazione*, e quindi nell’assenza di coordinamento e dispersione di risorse.

Il disastro provocato da un federalismo mal applicato evidenzia drammaticamente quanto siano differenti le strutture sanitarie nelle diverse Regioni, ma *il Governo non sembra essere in grado di riportare “ad unità”* non soltanto la comunicazione istituzionale, bensì giustappunto il “decision making”.

Peraltro, questa proliferazione di comitati e commissioni, commissari e esperti, tecnici ed accademici, ha una conseguenza negativa a livello comunicazionale, perché ognuno di questi “soggetti” sente naturale l’esigenza di comunicare il risultato del proprio lavoro: e quindi si produce quella “*infodemia*” che arreca danno al Paese, una continua sovrapproduzione di dati, di analisi, di tesi, di informazioni, che provoca ulteriore confusione, in un circolo vizioso che si autoalimenta continuamente.

Si alimenta una vera e propria sindrome da “*Torre di Babele*”...

Abbiamo già segnalato come anche la *Rai* abbia completamente rinunciato ad un ruolo primario e trainante, che avrebbe potuto ben assumere – nell’interesse del Paese ed anche assolvendo al meglio la propria funzione di *servizio pubblico* – in questa vicenda, divenendo “la televisione istituzionale” della pandemia (vedi “*Key4biz*” del 3 aprile 2020, “*La Rai e l’emergenza virus, cronaca di un’occasione mancata*”).

La Task Force di Colao per ora tace: come comunicherà?!

Va dato atto che **Vittorio Colao**, per ora, si è mosso con prudenza. Delle attività della Task Force che presiede, non si ha notizia alcuna. È emersa soltanto, lunedì mattina, una dichiarazione di uno dei 19 componenti della Task Force, **Filomena Maggino**, Consigliere della Presidenza del Consiglio a capo della Cabina di Regia “Benessere Italia” (ah, qui c’è una... “cabina di regia”, seppur dalla semi-clandestina esistenza): “*esiste la sensibilità e l’intenzione, in questo Governo, al non trascurare i più fragili, che purtroppo oggi vivono un disagio ancora maggiore*”. Bene. Per il resto, assoluto “silenzio stampa”.

Lo stesso Capo Dipartimento **Angelo Borrelli**, nella sua rituale conferenza stampa delle ore 18, martedì pomeriggio (si era conclusa la prima riunione formale della “Task Force”, durata 4 ore, alla quale non ha partecipato il Premier) ha correttamente sostenuto che non riteneva possibile rivelare nulla dell’incontro: “*oggi c’è stata un’altra riunione, la Task Force sta lavorando con grande impegno, ma non posso dire alcunché sui lavori di oggi: non sarebbe corretto fare alcuna rivelazione, sarà il Presidente della Task Force a decidere cosa, quando e come comunicare*”.

Attendiamo anche noi – cittadini prima che giornalisti e ricercatori – di capire “*cosa, quando e come*”, **Vittorio Colao** deciderà di comunicare.

Non indifferente, in questa (sana) strategia di... “contenimento della infodemia”, che prima della riunione di ieri tutti gli esperti della “Task Force” abbiano dovuto firmare una dichiarazione che li obbliga alla riservatezza, anche in rispetto ad esigenze di sicurezza nazionale.

Va segnalato che vi è anche chi auspica che a Colao venga assegnato un qualche “potere”, e non soltanto un ruolo consulenziale. Peraltro, si ha notizia che la “squadra” sia stata formata giustappunto su scelta del Premier (e degli “uffici di diretta collaborazione” del Premier), e non è ben chiaro se sia stato determinante il parere dello stesso Colao. Il che sarebbe contraddittorio rispetto ad un manager che storicamente è stato abituato a scegliersi liberamente i propri collaboratori...

Non è poi da escludere che Colao sia un ministro “in pectore”: a Palazzo Chigi, questa ipotesi viene registrata con insistenza, al di là della proposta avanzata da **Matteo Renzi** di nominarlo “*Ministro per la Ricostruzione*”. Sulla prospettiva “ministeriale” di Colao, il leader del Partito Democratico **Nicola Zingaretti** ha subito posto un paletto, sostenendo che “*la scelta migliore è la terzietà*”.

E si registra una comprensibile insofferenza anche da parte del Commissario Straordinario **Domenico Arcuri**, dapprima annunciato quasi come “*salvatore della Patria*” ed ora quasi ridotto a “*ragioniere delle mascherine*”. Arcuri ha “ridimensionato” il potere di Borrelli, ed ora Colao ridimensiona il potere di Arcuri...

Conclusivamente, quel che emerge – ahinoi, ancora una volta – è la terribile oscillazione tra improvvisate vocazioni decisioniste e continua frammentazione dei processi decisionali.

Manca sicuramente la capacità di portare a sintesi in una prospettiva transdisciplinare, umanistica, olistica, e manca una visione strategica di medio periodo, che consenta al Paese di superare al meglio l'emergenza pandemia, oltre la “fase 2”.

#ilprincipenudo (336^a edizione)

Covid-19, informazione frammentata. E la Rai resta a guardare

10 Aprile 2020

Frammentazione informativa e dispersione di risorse: manca ancora una “cabina di regia” dell'emergenza Covid-19, e non soltanto nella comunicazione.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 10 Aprile 2020, ore 18:20

Il “sistema Paese” continua a mostrarsi, anche nell'emergenza, nel suo *policentrismo* e nella sua *frammentazione*, e quindi assenza di coordinamento e dispersione di risorse: il disastro provocato da un federalismo mal applicato evidenzia drammaticamente quanto siano differenti le strutture sanitarie nelle diverse Regioni, ma *il Governo non sembra essere stato in grado di riportare “ad unità”* non soltanto la comunicazione istituzionale, bensì il “decision making”.

Il caso delle “mascherine” (che pure abbiamo già affrontato su queste colonne, come epifenomeno) è veramente sintomatico: non obbligatorie a livello nazionale (secondo le tesi dell'Istituto Superiore di Sanità, fatte proprie dalla Protezione Civile, è sufficiente mantenere le cautele del “distanziamento sociale”), ma assolutamente obbligatorie in due Regioni soltanto (Lombardia e Veneto).

E che dire della “*comunicazione istituzionale*”?! Policentrica e frammentata, con un Presidente del Consiglio che si propone al Paese, saltellando da un'emittente televisiva e l'altra, con tecniche di comunicazione che non si comprende bene a quale “scuola” si ispirino. È forse una facile ironia ricordare che lo “spin-doctor” di Conte, **Rocco Casalino**, si è laureato all'Università del Grande Fratello, ma francamente sfugge a qualsiasi mediologo o studioso di comunicazione pubblica comprendere quale sia la strategia (se esiste una strategia!). Senza dimenticare che si accreditano le voci che vedono Conte ed una parte del suo staff alacri all'opera nella costruzione di un “partito del Premier” (il controverso **Luigi Bisignani**, sicuramente esperto in “dietrologia”, è stato tra i primi a rivelare questo dietro le quinte, sulle colonne de “*Il Tempo*”).

Conte parla alla Nazione: tutti col fiato sospeso

Esempio odierno, giovedì 10 aprile 2020: da ieri sera, giunge voce che sia imminente una conferenza stampa del Premier, che dovrebbe annunciare il mantenimento della “chiusura” del Paese dal 13 aprile (lunedì prossimo) a domenica 3 maggio, con possibile riapertura, graduale e prudente, di alcune attività. Nella stessa occasione, Conte dovrebbe rivelare qual è lo stato dell'arte dei rapporti con la Commissione Europea, nella “trattativa” per acquisire maggiore libertà di manovra finanziaria rispetto agli storici vincoli dell'Unione Europea.

Questa conferenza stampa era stata annunciata – da fonti vicine a Palazzo Chigi – per ieri sera giovedì, ma è stata poi rimandata ad oggi. Alcuni sostenevano che si sarebbe tenuta alle 14 di oggi venerdì, ma alle 13:30 le agenzie battono questo dispaccio: “*Coronavirus, Conte e ministri ancora riuniti dopo 3 ore Al termine è prevista una conferenza stampa Roma, 10 aprile. È in corso da circa 3 ore la riunione tra il premier Giuseppe Conte con i capidelegazione al governo di Pd, Iv, M5s e Leu, per le ultime limature al Dpcm per la proroga delle misure di contenimento del coronavirus, in scadenza al 13 aprile. Sono presenti, secondo quanto si apprende, anche i Ministri dell'Economia Roberto Gualtieri e dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli e il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Riccardo Fraccaro. Al termine, Conte terrà una conferenza stampa: inizialmente era prevista per il primo pomeriggio, ma a causa del protrarsi della riunione l'orario, non è stato ancora fissato*” (così AskaneWS).

Ed il Paese resta con il fiato sospeso. E non è la prima volta.

E la Lega tuona: “*oggi il premier Conte interverrà con una nuova conferenza stampa per illustrare gli esiti dell'Eurogruppo. Vogliamo informazioni puntuali e non uno show. All'Amministratore delegato Salini chiediamo di rispettare l'essenzialità della comunicazione condivisa dalla Commissione di Vigilanza con la lettera inviata dal Presidente Barachini. Il canale deputato per le conferenze stampa è Rai News: se si vogliono occupare degli spazi del*

Tg1 e del Tg2 è comprensibile, ma si organizzi una staffetta di pochi minuti senza stravolgere i palinsesti". Così i parlamentari della Lega in Commissione di Vigilanza Rai, **Massimiliano Capitanio**, **Paolo Tiramani**, **Dimitri Coin**, **Igor Iezzi**, **Giorgio Maria Bergesio**, **Simona Pergreffi** e **Umberto Fusco**.

Epistolario agrodolce tra Rai e Commissione Vigilanza

Questa presa di posizione è il risultato di uno strano epistolario – non reso di pubblico dominio – tra Rai e Vigilanza: i due boss di Viale Mazzini hanno inviato alla Commissione bicamerale il 27 marzo un documento nel quale illustrano il grande lavoro (a parer loro) della tv pubblica per presidiare l'informazione sulla pandemia, ma il Presidente della Vigilanza **Alberto Barachini** (Forza Italia) ha risposto con una lettera che appare quasi uno schiaffo: *"si constata con favore la pluralità ed il livello qualitativo delle iniziative e dei progetti che sono disponibili sui canali tematici e sulle piattaforme del Servizio pubblico, sebbene se ne ravvisi un carattere disorganico, eccessivamente frammentato e dispersivo che si ripercuote inevitabilmente sulla sua fruizione"*. E, ancora, viene richiamata *"la necessità di garantire un'offerta informativa che si contraddistingua per qualità, equilibrio e rigore e che venga declinata senza inutili enfasi o drammatizzazioni, coniugando completezza ed essenzialità"*.

Di questo scambio epistolare agrodolce (più aspro che tenero, nel feedback della Vigilanza) ha scritto in modo approfondito soltanto un blog anonimo (l'autore è un ex dirigente Rai in pensione), che quotidianamente informa in modo puntuale ed approfondito di quel che avviene al Settimo Piano, denominato *"Bloggorai"*.

Da segnalare en passant anche l'analisi curata da *"Formiche"*, in un articolo dell'8 aprile firmato da **Gabriele Carrer**, intitolato *"Si scrive Rai, si legge TelePechino. Se il servizio pubblico parla cinese (troppo?)"*: è stata analizzata (a partire da una fonte DataStampa) la copertura radiotelevisiva degli aiuti che l'Italia ha ricevuto da Cina, Russia ed Usa, che avrebbe visto Rai garantire il triplo della visibilità agli aiuti di Pechino rispetto a quelli di Washington. La questione è stata sollevata sia da **Federico Mollicone** per Fratelli d'Italia, sia da **Michele Anzaldi** per Italia Viva, ma in fondo è soltanto una delle tante criticità che Rai sta purtroppo mostrando.

Come abbiamo già sostenuto, Rai non sembra infatti essere finora riuscita ad approfittare della grande chance che la pandemia le ha posto di fronte, come su un piatto d'argento: *"approfittare"* dell'emergenza per *rilanciare la propria funzione* di servizio pubblico, per *rifocalizzare il proprio profilo identitario*, per *ridare senso strategico* alla propria funzione nella società italiana.

Ancora pannicelli caldi a Viale Mazzini

Iniziative come l'"Osservatorio Rai contro le fake news" ed il "Tavolo Sociale" (vedi *"Key4biz"* del 3 aprile 2020, *"La Rai e l'emergenza virus, cronaca di un'occasione mancata"*), appaiono veramente come pannicelli caldi.

La proposta che *RaiNews24* divenisse il "canale istituzionale" dell'informazione sull'emergenza, costruendo un format straordinario di rimodulazione del canale *"all news"* non ha avuto seguito.

Ragionandoci ancora, ci domandiamo se un evento come quello in atto non avrebbe potuto stimolare addirittura una "risposta" ancora più radicale e robusta: perché non trasformare da subito, settimane fa, la rete ammiraglia in *canale ufficiale delle istituzioni*?!

Una *Rai 1 in "versione speciale"*, con una informazione continua, accurata, attenta, fatta non soltanto di "news" ma anche di approfondimenti giornalistici e finanche di "entertainment" mirato – in primis documentari e fiction – in qualche modo afferente al tema "pandemia", con dibattiti qualificati e con collegamenti con le sedi regionali, con finestre finalmente in grado di proporre un'offerta "di prossimità" ma al contempo di "appeal" nazionale...

Per iniziative di questo tipo, sono necessarie due doti: *comprendere al meglio le potenzialità della "macchina" Rai e coraggio, molto coraggio*. Temiamo che queste doti non caratterizzino gli attuali timonieri di Viale Mazzini.

E stendiamo un velo di silenzio su quel che Rai non è riuscita a fare nel rapporto con il mondo della scuola, in queste settimane: grandiose dichiarazioni di intenti, tra Ad **Fabrizio Salini** e Ministra dell'Istruzione **Lucia Azzolina** (un

accordo è stato siglato il 24 marzo), molte belle parole ma anni-luce da quel che riescono a fare (e da ben prima la pandemia) *Bbc* o *France Télévisions*.

Il consigliere Rai in quota centro-destra, **Giampaolo Rossi**, ieri l'altro sulle colonne de "il Giornale", invocava "un patto per la Nazione tra Rai e la scuola", ma, anche in questo caso, siamo a livello di commendevoli auspici. Concretezza operativa tendente a zero.

Manca, nei vertici Rai, un minimo di sano decisionismo, e si registra una continua debolezza.

Da parte del Partito Democratico, poi, un curioso silenzio, su queste tematiche (*va tutto bene in Rai*, per il Pd)?! È di oggi la notizia che **Valeria Fedeli**, l'ex Ministra dell'Istruzione del Governo **Paolo Gentiloni**, è il nuovo capogruppo Pd nella Commissione di Vigilanza Rai. Ex sindacalista con una lunga storia e incarichi importanti nella Cgil, senatrice Pd dal 2013 e già Vice Presidente del Senato. Alcuni osservatori interpretano il suo ingresso in Vigilanza come capogruppo Pd come un segnale di cambiamento importante. Dal suo curriculum, non emerge alcuna competenza in materia di media e televisione, ma viene data come persona di fiducia del Segretario dem **Nicola Zingaretti**. Fino a fine settembre 2019, il Capo Gruppo Pd in Vigilanza Rai era stato **Davide Faraone**, divenuto poi Capo Gruppo di Italia Viva alla Camera.

La comunicazione del Governo permane confusa

Se Rai non riesce ad approfittare della ghiotta occasione per riaffermarsi come "canale televisivo della Nazione", il Governo continua ad evidenziare modalità comunicazionali assolutamente confuse, a partire dalla perdurante assurda... "tripartizione" delle notizie ufficiali sull'andamento della pandemia, a livello di Stato centrale (qui accantonando il policentrismo delle Regioni): se tutti i giorni alle 18 viene celebrato il rito officiato dal Capo Dipartimento della Protezione Civile **Angelo Borrelli** (quasi un "format" ormai, anche se un po' statico e ripetitivo), una o due volte a settimana si assiste alle conferenze del Commissario Straordinario **Domenico Arcuri** ed alle conferenze dell'Istituto Superiore di Sanità, con un conseguente profluvio di dispacci di agenzia, articoli giornalistici, servizi televisivi, con numeri e tesi che talvolta lasciano emergere contraddizioni quali-quantitative. Ci si domanda, semplicemente, perché il Commissario Straordinario Domenico Arcuri ed il Presidente dell'Iss **Silvio Brusaferrò** non possano affiancarsi al Capo Dipartimento, senza questo policentrismo e questa frammentazione il cui senso (comunicazionale e politico) permane incomprensibile.

Senza dimenticare i comunicati stampa, anch'essi sui "numeri" della pandemia, che vengono diramati ogni giorno dalla Regione Lombardia piuttosto che dalla Regione Lazio, in una numerologia che stimola soltanto confusione...

L'Osservatorio "Comunicazione e situazione di crisi" dello Iulm, promosso da Stefano Rolando

In questa confusione continua e crescente, di dati e di tesi, merita essere segnalata una eccellente iniziativa promossa dall'*Osservatorio sulla Comunicazione Pubblica, il Public Branding e la Trasformazione Digitale* dello Iulm (Università di Comunicazione e Lingue) di Milano, diretto dal professor **Stefano Rolando** (forse il massimo esperto di comunicazione pubblica in Italia), che produce un prezioso monitoraggio quotidiano della comunicazione sulla pandemia. Dalla fine di febbraio, l'Osservatorio svolge un'attività di analisi quotidiana su "Comunicazione e situazione di crisi", proponendo commenti della stampa selezionata, un "domenicale" con contributi in rete, alcuni dossier di documentazione e video-opinioni sul sito dell'Università Iulm (interventi di docenti ed esperti). Nella fase iniziale, questo "cantierino" aveva scopi connessi alla didattica universitaria, per il coinvolgimento attivo degli studenti; successivamente, il servizio, per volontà del rettore professor **Gianni Canova**, è stato postato sul sito dell'ateneo e reso come servizio alla comunità interna e poi all'esterno. Iniziativa commendevole, un servizio prezioso per gli operatori della comunicazione e per la cittadinanza: ci si domanda perché non ci abbia pensato la Presidenza del Consiglio dei Ministri, la Protezione Civile, e, infine, la stessa Rai... I mezzi e le risorse, a queste strutture, per un simile servizio non mancano certamente.

#ilprincipenudo (335^a edizione)

La Rai e l'emergenza virus, cronaca di un'occasione mancata

3 Aprile 2020

Coordinamento editoriale affidato ad Antonio Di Bella di RaiNews e "tavolo sociale" diretto da Giovanni Parapini: apprezzabili ma troppo timide iniziative.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 3 Aprile 2020, ore 16:45

Come abbiamo già avuto occasione di segnalare più volte anche su queste colonne, la pandemia sta producendo una serie di conseguenze a cascata, in una sorta di inquietante *effetto-domino*, pure nel sistema culturale e mediale.

Tralasciamo la crisi verticale dei fatturati delle industrie dell'immaginario (dal cinema all'editoria passando per la musica), perché le tanto decantate vendite online non compensano il blocco dei consumi "live" (e ci sembra che il Governo sia finora intervenuto con i classici – come s'usa dire a Roma – "pannicelli caldi"), e concentriamoci sul sistema televisivo.

A causa dell'essere rinchiusi dalle draconiane norme dello Stato nelle gabbie domestiche, *i consumi televisivi* dei cittadini aumentano (secondo alcune stime, la "platea" media è cresciuta di oltre 4 milioni di persone), e forse anche Rai – servizio radiotelevisivo pubblico – ne dovrebbe approfittare: non per gongolare del meccanico e prevedibile incremento della fruizione dei propri programmi, ma per porsi dei quesiti profondi, storici e rinnovati, sul proprio *senso* nella società digitale.

Rai non sembra infatti essere finora riuscita ad approfittare della grande chance che la pandemia le ha posto di fronte, come su un piatto d'argento: "approfittare" dell'emergenza per *rilanciare la propria funzione* di servizio pubblico, per *rifocalizzare il proprio profilo identitario*, per *ridare senso strategico* alla propria funzione nella società italiana. Abbiamo proposto, per esempio, che RaiNews24 divenisse il "canale istituzionale" dell'informazione sull'emergenza, costruendo un format straordinario di rimodulazione del canale "all news", ma soltanto timidi segnali sono giunti dai vertici aziendali, con prudenti "innesti" di servizi del canale "all news" nelle reti principali (andando a sostituire alcune edizioni minori di Tg1 e Tg2)...

L'Osservatorio Rai contro le fake news: era ora!

Martedì 31 marzo è stato annunciato da Rai l'avvio di un *Osservatorio permanente per combattere le "fake news" sul coronavirus*.

L'Amministratore Delegato della Rai **Fabrizio Salini** – che ne ha parlato anche intervenendo martedì a "Unomattina" – lo ha descritto come "ulteriore sforzo del Servizio Pubblico nell'informare correttamente il Paese". Ha sostenuto Salini: "oggi le fake news sono un veleno che rischiano di minare l'informazione corretta e minare la coesione sociale. Rai, sulla coesione sociale e l'inclusione sociale, ha un compito essenziale, noi oggi mettiamo in campo un ulteriore strumento in grado di unire il Paese e di dare dei segnali positivi".

L'iniziativa è apprezzabile, ma ci si domanda: si doveva forse *attendere* l'emergenza virus per mettere in atto questo importante "Osservatorio", se è vero che esso era previsto fin dal "Contratto di Servizio" tra Stato e Rai per il quadriennio 2018-2022???

Questo contratto di servizio – dalla valenza purtroppo spesso evanescente – prevede all'articolo 25 (lettera "e."), che la Rai debba "attivare strumenti finalizzati a contrastare la diffusione di (fake news) e prevedere in proposito: l'istituzione di un osservatorio interno permanente; lo sviluppo di specifici prodotti di natura educativa e didattica; la realizzazione di iniziative di promozione riguardo ai rischi derivanti dalla diffusione di notizie false".

È stato precisato da Salini che l'iniziativa è prevista dal "Contratto di Servizio" e finanche dal "Piano Industriale". Effettivamente...

Ed in effetti, appunto, perché viene *così tardivamente* attivata questa iniziativa (e peraltro sembrerebbe focalizzata soprattutto sull'emergenza virus), se questo "Osservatorio" doveva essere in funzione da... due anni???

Segnaliamo che l'"Approvazione del Contratto Nazionale di Servizio tra il Ministero dello sviluppo economico e la Rai – Radiotelevisione italiana S.p.A. – 2018-2022" è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana giustappunto il 7 marzo 2018 (duemiladiciotto): oltre due anni fa...

Come dire? Meglio tardi che mai...

Viene costituita una "task force" coordinata dal Direttore di RaiNews24 **Antonio Di Bella**, con **Gerardo D'Amico** (giornalista che per la testata "all news" gestisce il settore medico/scientifico) Segretario Organizzativo. Di Bella ha spiegato: *"abbiamo sentito l'esigenza di comporre un comitato scientifico di virologi, medici e uomini di scienza, che permetta di valutare volta per volta le molte informazioni che arrivano in maniera tumultuosa sulle nostre scrivanie relativamente al coronavirus"*.

A Di Bella, Rai affida il *"coordinamento e ottimizzazione del flusso informativo relativo sia ai telegiornali sia ai programmi informativo delle Reti ed il presidio e coordinamento di tutte le iniziative di contrasto al fenomeno delle cosiddette fake news"*.

Di fatto, **Antonio Di Bella** assume il ruolo di Coordinatore editoriale di Viale Mazzini (che fu affidato a suo tempo a **Carlo Verdelli** dall'ex Dg **Antonio Campo Dall'Orto**), seppur "circoscritto" temporalmente – sembrerebbe – alla fase dell'emergenza virus.

Fabrizio Salini: "rischiamo il corto circuito informativo", meno focus sul virus?!

Lunedì scorso 30 marzo, **Fabrizio Salini**, in una lunga riunione con direttori di reti e di testate, ha però segnalato l'esigenza di ridurre l'"overdose" di informazioni sul virus, di combattere la cosiddetta *"infodemia"*, ovvero il continuo sovraccarico di notizie vere, incerte, false, manipolate: *"stiamo generando troppa ansia nella gente e rischiamo il corto circuito informativo. Del covid, si devono occupare i tg e le trasmissioni preposte, per il resto cerchiamo di allentare la tensione"*.

Immediata è stata la reazione da parte di coloro – soprattutto testate del centrodestra (*"Libero"* in primis) – che temono che questo ruolo di "coordinamento" vada ad "imbavagliare" la libertà dei giornalisti Rai che magari propongono letture disallineate dell'evoluzione della pandemia. Viene sempre evocato il fantasma del *MinCulPop*, in casi come questo. Esempio il caso della notizia – parzialmente smentita, almeno dalle istituzioni preposte – della ipotetica eccezionale capacità di cura del farmaco Avigan, lanciata su YouTube dal farmacista italiano in Giappone **Cristiano Aresu**... Si è trattato di "fake news" e di novello caso simil-Stamina oppure di informazione comunque utile, seppur distorta?! Fatto è che l'Agenzia Italiana del Farmaco ha comunque inserito questa medicina tra le varie da sottoporre a sperimentazione... Quale sarà la "linea editoriale" della Rai, in casi come questo? Allineamento editoriale di Rai tutta o autonomia dei giornalisti e delle testate?! La tematica è veramente delicatissima.

Nasce il "Tavolo Sociale" Rai

È stato poi attivato, da martedì 31 marzo, un "Tavolo Sociale" Rai, affidato a **Giovanni Parapini**, ex Direttore della Comunicazione di Viale Mazzini (ai tempi di **Antonio Campo Dall'Orto**), con il compito di coordinare le attività della Rai in campo sociale – con particolare attenzione al "terzo settore" in senso lato – ma anche di proporre iniziative di sensibilizzazione nella lotta contro il covid. Parapini è attualmente *"Senior advisor Rai per il terzo settore la Coesione Sociale e la Responsabilità Sociale"* ovvero *"Consigliere dell'Amministratore Delegato per i temi del Sociale"*. In un'intervista del 20 marzo ad Adnkronos, dichiarava *"stiamo lavorando al 'Manifesto del Subito Dopo', che vedrà la televisione pubblica impegnata in un lavoro di unificazione degli italiani"*...

In questo caso, l'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** ha così benedetto l'iniziativa: *“il Tavolo, che accoglie le sollecitazioni di vari soggetti istituzionali e del Cda Rai, intende mettere i temi sociali al centro dell'offerta complessiva del gruppo Rai... è questo un dovere del servizio pubblico e sono particolarmente orgoglioso di aver dato vita a uno spazio di confronto, di costruzione di contenuti e di attività tanto all'interno che all'esterno della Rai”*.

I maligni sostengono che l'iniziativa – certamente commendevole in sé – sia soltanto un contentino dato ai due membri del Consiglio di Amministrazione Rai, **Rita Borioni** (in quota Partito Democratico) e **Riccardo Laganà** (rappresentante dei lavoratori), che il 19 marzo avevano manifestato una simile istanza, sostenuta anche dall'*Usigrai*. I due consiglieri hanno pubblicato una lettera aperta sostenendo che la Rai, in questo complesso periodo di emergenza, *“ha il dovere e l'urgenza di produrre e promuovere una programmazione dedicata ai temi del sociale, di supporto al terzo settore, alle persone fragili, con disabilità e alle loro famiglie... Dare voce e spazio a quelle competenze che per anni si sono occupate di sostenere e accompagnare chi vive difficoltà già grandi in tempi normali e che in queste settimane deve affrontare ostacoli e problemi, materiali e immateriali, ancora maggiori”*. In questo senso, il riferimento è alle *“persone autistiche o con sindrome di Asperger, ma anche alle persone sole, agli anziani, o ai giovani e giovanissimi costretti dalle circostanze a mettere in pausa la loro vita sociale proprio nella delicatissima fase della crescita, con conseguenze difficili da prevedere”*. Il comunicato di Borioni e Laganà si chiudeva così: *“in questo senso, la Rai deve farsi perno e motore di un'offerta al pubblico di strumenti corretti di decodificazione di quanto accade, ma anche facendosi promotrice di inclusione e coesione sociale per uscire, speriamo a breve, ancora più forti dalla crisi sociale ed economica nella quale la pandemia ci sta scaraventando”*.

Il consigliere indipendente **Riccardo Laganà**, qualche giorno prima (l'11 marzo, in una intervista a *“Fanpage”*), aveva peraltro rilanciato l'idea, rispetto all'emergenza virus, di *“un contenitore unico, in cui s'alternino l'informazione e i principali volti dell'azienda”*. Si tratta di una proposta non lontana da quella che abbiamo avanzato su queste colonne, di rimodulazione di una RaiNews24 *“riformattata”* sull'emergenza, anche come *“canale istituzionale”* dello Stato.

In Italia, non c'è ancora una “cabina di regia” dell'informazione istituzionale sul virus

Segnaliamo che peraltro permane uno *stato confusionale nei flussi informativi istituzionali rispetto alla pandemia*: ci limitiamo ad osservare che alla tradizionale quotidiana conferenza stampa delle ore 18 del Capo Dipartimento della Protezione Civile **Angelo Borrelli**, si sono affiancate, da un paio di settimane, una conferenza stampa dell'Istituto Superiore di Sanità (presieduto dal professor **Silvio Brusaferrò**) il martedì ed il venerdì, e il lunedì ed il sabato una conferenza stampa del Commissario Straordinario **Domenico Arcuri**...

Da non crederci: nella giornata di martedì scorso, i giornalisti che seguono le dinamiche dell'epidemia hanno dovuto seguire *3 conferenze tre*, nell'arco di poche ore (anche chi redige queste noterelle ha dovuto affrontare la peregrinazione nelle tre “chiese”): alle ore 12, Arcuri; alle 14.30, Brusaferrò; alle 18, Borrelli. Surreale, anzi ridicolo, ma così “va” il nostro Paese.

Anche da questa curiosa fenomenologia – dai tratti coreografici ai limiti del surreale – si ha conferma della perdurante assurda *totale assenza in Italia di una “cabina di regia” informativa dell'emergenza*, e si ripropongono flussi ridondanti di informazione, inevitabilmente destinati ad entrare in conflitto tra loro, generando confusione nella popolazione...

Senza poi qui entrare nel merito di *“statistiche”* erratiche (spesso numeri in libertà!), che continuano ad essere incomplete: ad oggi, incredibilmente nessuno in Italia è in grado di sapere quanti sono i decessi avvenuti nelle abitazioni e nelle residenze per anziani, eppur si tratta di migliaia e migliaia di cittadini, le cui morti restano – ahinoi – tragicamente *“nascoste”*. Abbiamo denunciato questa grave dinamica anche su queste colonne (vedi *“Key4biz”* del 27 marzo, *“Covid e dataset, i numeri dell'emergenza sono incompleti”*), ma purtroppo fino ad ora sembra essere rimasta inascoltata, anche se il Commissario **Domenico Arcuri** ci ha risposto che ha coscienza del problema.

Dal “Tavolo Sociale” al “Bilancio Sociale” Rai...

In relazione al novello *“Tavolo Sociale”* Rai, viene altresì precisato da Viale Mazzini: *“il tavolo tecnico è stato pensato come un luogo per coordinare tutte le attività che Rai svolge nel campo del sociale (terzo settore, responsabilità sociale, coesione sociale, accessibilità, bilancio sociale), a cui si sono aggiunte le emergenze derivanti dal Covid 19 che riguardano i disabili, gli autistici, gli anziani e i giovani che non possono andare a scuola. Il tavolo servirà ad avere anche una cabina di coordinamento delle varie strutture che in Rai lavorano attualmente sulle varie componenti afferenti*

al tema del sociale, facendo una mappatura delle attività esistenti. Compito del tavolo sarà anche quello di fare proposte relative a contenuti, campagne, sensibilizzazioni, call to action che verranno messi a disposizione di reti, testate e direzioni Corporate”.

Apprezzabile iniziativa, ma francamente stupisce un po’ che lo stato di *autocoscienza* di Viale Mazzini su “cosa” la tv pubblica combina nel “sociale” sia evidentemente ancora piuttosto arretrato... se si deve ancora procedere ad una “mappatura delle attività esistenti” (cioè Rai non lo sa?!) e si invoca una “cabina di coordinamento” (che evidentemente fino ad oggi non c’è stata?!).

E stendiamo un rinnovato velo di penoso silenzio su una questione correlata, ovvero su quel che non sta accadendo in materia di “*Bilancio Sociale*” Rai: seppure esista una precisa direzione aziendale interna che è preposta a questa attività. Ricordiamo che l’ultimo “bilancio sociale” Rai è stato approvato il 9 maggio 2019, in relazione all’esercizio 2018, ma esso non è mai stato oggetto di una presentazione pubblica, e “*Key4biz*” si può ancora fare vanto di essere stata l’unica testata giornalistica (vedi “*Key4biz*” del 5 luglio 2019, “*La Rai pubblica il ‘Bilancio Sociale’ 2018 senza avvisare nessuno*”) ad aver dedicato attenzione a questo importante documento. Il “*Bilancio Sociale*” Rai 2018 è quindi rimasto relegato ad una circolazione semi-clandestina (ci si domanda – tra l’altro – semmai sia stato letto dalla Commissione bicamerale di Vigilanza...). Si spera che, per quanto riguarda quello relativo all’anno 2019, esso presenti il necessario salto di qualità e si possa prevedere una presentazione pubblica all’altezza delle aspettative della comunità degli “stakeholder” del servizio radiotelevisivo pubblico. Si ricorda che nel luglio 2019 **Maurizio Rastrello** (già Direttore dello Staff del Direttore Generale/Amministratore Delegato dal dicembre 2017 al marzo 2019) è stato nominato Direttore della Struttura Bilancio Rai.

Rai tutta “culturale”: le provocazioni di Avati, Galli della Loggia, Arbore, dell’Anac, e la reazione (retorica) di Foa

Nemmeno l’idea, lanciata soprattutto dall’appassionato **Pupi Avati**, di una “concentrazione” della Rai, in questo periodo emergenziale (che durerà verosimilmente ancora settimane, se non mesi), sulle tematiche culturali ovvero sull’offerta di cultura, sembra sia stata concretamente accolta.

Il regista bolognese ha lanciato la sua provocazione il 22 marzo sulle colonne de “*il Giornale*” ed il 24 marzo lo ha rilanciato dalle colonne del quotidiano “*La Stampa*”: una sorta di appello affinché Rai *sconvolgesse* i propri palinsesti, proponendo buon cinema, buon teatro, buona musica, per approfittare dell’occasione per “*far crescere culturalmente il Paese*”.

Il 23 marzo **Ernesto Galli della Loggia** ha pubblicato un editoriale sul “*Corriere della Sera*” intitolato “*Un canale Rai per arte e cultura*”, sostenendo che “*oggi come non mai abbiamo bisogno di cose alte e profonde, ed è anche per questo che ci serve un servizio pubblico*”. Il 27 marzo “*Il Corriere della Sera*” ha pubblicato una toccante lettera aperta dello stesso regista.

All’appello di Avati, ha fatto seguito il 28 marzo, su “*La Stampa*”, un intervento del mitico showman **Renzo Arbore**, centrato sulla necessità di pensare ad una futura “*tv made in Italy, non copiata da quelle straniere*”, rimarcando come da molto tempo la televisione italiana non abbia prodotto grandi invenzioni.

L’*Associazione Nazionale Autori Cinematografici* (Anac) ha promosso il 31 marzo un appello nella stessa direzione, che è stato firmato nell’arco di poche ore da oltre 150 registi, attori, artisti, invocando per la Rai “*una moratoria alle logiche dell’audience e delle inserzioni pubblicitarie e modificasse e adeguasse i suoi palinsesti sulle tre reti generaliste, in modo da dare al Paese l’opportunità di affrontare i disagi di questa Quaresima di quarantena*”. Come?! Rispondono gli autori: “*con una più consistente, valida e selezionata offerta di cultura, programmando finalmente i film di ieri e di oggi che hanno reso grande il cinema italiano nel mondo, i grandi concerti di musica classica, di jazz, di pop, i documentari sulla vita e le opere dei grandi pittori, scultori, architetti, la lettura dei testi dei grandi scrittori, il teatro, la poesia, la danza. Va data ai milioni di utenti della Penisola, soprattutto ai bambini, la possibilità di essere indirizzati verso contenuti che non siano di esclusivo intrattenimento*”.

Oggi il Direttore de “*L’Osservatore Romano*”, **Andrea Monda**, in un articolo intitolato “*La Bellezza che unisce e guarisce*”, rilancia queste tesi.

Il Presidente **Marcello Foa**, in una lettera aperta indirizzata a “*La Stampa*” lunedì scorso 30 marzo, ha dichiarato “raccontare la Cultura in Tv può far risorgere l’Italia”. Al di là delle belle intenzioni, e della retorica di rito (basti citare alcune parole utilizzate nella epistola, a cominciare da “risurrezione”...), non ci sembra che vi sia stata una rimodulazione dei palinsesti che abbia dato maggiore spazio – disseminazione nei palinsesti delle reti generaliste – ai programmi di *Rai Cultura*, o ci sia stata una minimamente significativa modifica della struttura dell’offerta. Sostiene Foa, “*accolgo gli appelli*”, ma precisa “*nei modi e nei tempi appropriati*”. Diplomaticamente elusivo. Insomma, verosimilmente non se ne farà nulla. Foa ricorda che “*una rete dedicata alla cultura esiste già: è Rai5, anzi ne abbiamo due, c’è anche Rai Storia*”, e ringrazia **Silvia Calandrelli**, direttrice della struttura Rai Cultura (ed anche di Rai3). Verosimilmente non ha colto (non ha voluto cogliere) il senso della provocazione di Avati. E sia peraltro consentito osservare che nel 2019 la share media di Rai5 è stata dello 0,41 %, mentre quello di Rai Storia è stato dello 0,29 %: insomma, assieme i due canali culturali Rai non raggiungono nemmeno un 1 per cento di share nelle 24 ore.

Lentezza, ritardo, debolezza della Rai di fronte all’emergenza

Quel che stupisce, conclusivamente, è la *lentezza, il ritardo, la debolezza con cui Rai interviene*, anche rispetto all’emergenza covid: è vero che la pandemia ha congelato il “Piano Industriale” (e certamente ha paralizzato gran parte del Paese) ma Viale Mazzini potrebbe svolgere al meglio il proprio ruolo, attrezzandosi con le adeguate strumentazioni.

Ci vorrebbe però coraggio, molto coraggio. Quello che si deve saper dimostrare nei momenti di difficoltà, nelle fasi di emergenza. E serve “evidence-based policy making”. In argomento, ci si domanda anche se Rai ha avviato in queste settimane, con la necessaria urgenza, uno *studio comparativo internazionale* su come i “public service media” degli altri Paesi europei stanno reagendo all’emergenza virus: probabilmente, qualche esperienza positiva da emulare c’è...

Anche il *deficit cognitivo e di autocoscienza della Rai* permane purtroppo profondo e grave assai.

#ilprincipenudo (334^a edizione)

Covid e dataset, i ‘numeri’ dell’emergenza sono incompleti

27 Marzo 2020

*Quanti sono i cittadini morti presso la propria abitazione (ai quali non è stato effettuato il tampone)?!
Emergono primi segnali di rivolta e Renzi propone un gesto simbolico “riaprire le librerie”.*

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 27 Marzo 2020, ore 17:30

Se ne sentiva la necessità, di un’altra... *“fonte istituzionale”*, nel gran calderone dell’informazione ridondante e discordante sull’epidemia?!

Francamente no, eppure questa mattina è stata convocata una conferenza alle 13 presso la sede centrale dell’Istituto Superiore di Sanità, dal Presidente dell’Iss **Silvio Brusaferrò**, assieme a **Franco Locatelli**, Presidente del Consiglio Superiore di Sanità.

Non sono state segnalate significative novità, rispetto a quel che già si sapeva: *“si registrano segnali positivi, ma non dobbiamo mollare... il picco si sta avvicinando... impossibile la stima degli asintomatici... non è possibile fare una previsione sulla possibilità di proroghe delle misure di contenimento per contrastare la diffusione del virus... valuteremo tempestivamente fornendo ai decisori politici il da farsi, ma è probabile che anche tra 4-5 giorni questa sarà la risposta...”*.

Restano completamente senza risposte le domande che chi redige queste note ha posto ieri, in occasione della ormai tradizionale conferenza stampa delle 18 presso il Dipartimento della Protezione Civile: quanti sono i cittadini stranieri contagiati e quelli deceduti?! è vero che non c’è stato nemmeno un morto nelle comunità cinesi in Italia?!

quanti sono i cittadini nelle residenze per anziani e nelle proprie abitazioni, a fronte dei deceduti nelle strutture ospedaliere?!

Quesiti che restano incredibilmente senza risposta.

Dati incompleti, e la realtà sfugge da tutte le parti

Monitorando la situazione del “sistema informativo” italiano rispetto all’epidemia, riemerge quotidianamente quel che abbiamo già segnalato su queste colonne: ridondanza di dati, dati non sufficientemente validati, metodologie di “conta” suscettibili di critiche, dati discordanti...

Particolarmente preoccupante quel che ha scritto il collega mercoledì 25 marzo **Marco Dotti** sulle colonne di *“Vita”* (la più diffusa testata del Terzo Settore in Italia): *“snocciolano numeri, lanciano appelli a un patriottismo fuori luogo, raccontano storie. Ma sono le storie sbagliate. E la realtà sfugge da tutte le parti”*.

In effetti, Dotti pone una domanda simile a quella che abbiamo posto noi, e che resta senza risposta: quanti sono coloro che muoiono a casa?! Precisa Dotti: *“i tamponi vengono fatti solo su chi muore in ospedale. Così, in un paesino in provincia di Brescia (Coccaglio) che registrava una media di 75 morti l’anno, i decessi dal 1° marzo a oggi sono già 36, 24 dei quali ospiti della locale Rsa. Ma i casi ufficiali di morti per Coronavirus sono solo 5”*.

E naturale sorge la domanda: il Capo Dipartimento della Protezione Civile **Angelo Borrelli** ha dichiarato che i contagi sarebbero tra 5 o 10 volte più di quelli registrati.

Oggi l’Istituto Superiore di Sanità ha precisato che semplicemente *“non si sa”* se gli asintomatici possano essere 2 o 4 volte o 10 volte quelli il cui contagio è stato accertato.

E si domanda Dotti (e noi con lui): *“solo i contagi? o anche i morti?”*.

Possibile che il *“sistema informativo”* (così inteso come monitoraggio da parte delle istituzioni sanitarie) dell’epidemia sia così deficitario? Possibile. Anzi è proprio così.

Grande è lo sconforto di chi osserva con attenzione questo *“monitoraggio”* inadeguato e deficitario, anche perché è sulla base di queste erratiche *“numerologie”* che il Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** ed il Ministro della Salute **Roberto Speranza** debbono assumere decisioni più o meno radicali...

Se il *“dataset”* non è particolarmente accurato e aggiornato e completo, come diavolo è possibile *“monitorare”* adeguatamente l’evoluzione della epidemia ed assumere decisioni conseguenti???

Mascherine sì / mascherine no: indicazioni del Ministero e comportamento dei parlamentari

Ieri, durante la conferenza stampa, abbiamo anche posto un quesito preciso alla Protezione Civile: se è vero che le mascherine – secondo quel che risulta sul sito web del Ministero della Salute (fonte informativa istituzionale primaria) – sono necessarie esclusivamente per coloro che ritengono di avere sintomi della malattia (a partire da febbre superiore a 37,5) e per coloro che sono in contatto con persone già contagiate, per quale ragione circa due terzi dei parlamentari le utilizzano, come si evince anche dalle dirette televisive degli ultimi giorni?! E perché si usano mascherine e guanti durante le riunioni del Consiglio dei Ministri?!

La Protezione Civile ci ha risposto, nella persona del Coordinatore del Comitato Tecnico-Scientifico, Agostino Miozzo, che le mascherine debbono essere destinate anzitutto a chi opera in prima linea, ovvero gli operatori della sanità, medici e paramedici, e che *“il ciclista che corre in bici con la mascherina tipo Ffp3 (“Ff” sta per “semimaschera filtrante”, ovvero quelle per utilizzazione professionale in ambito ospedaliero, n.d.r.) non si rende conto che si sta facendo paradossalmente del male, non sapendola verosimilmente nemmeno utilizzare in modo corretto”*. Mascherine come queste sono efficaci soltanto se indossate con una precisa procedura.

Anche su questo tema, confusione estrema. Eppure Agostino Miozzo ha manifestato ieri un accorato appello ai media, agli operatori dell’informazione, affinché non divengano megafoni di informazioni errate e distorte, alimentando le sempre crescenti *“fake news”*.

Abbiamo risposto a Miozzo che ha perfettamente ragione, ma allora chi opera nell’informazione ha diritto, esattamente come i cittadini, ad acquisire informazioni nette e precise, da una fonte unica ed univoca.

Il caso del modulo di *“autocertificazione”* in continua evoluzione (siamo giunti alla versione n° 4 nell’arco di pochi giorni) è invece sintomatico di un modus operandi che è intollerabile, perché produce continua confusione e disorientamento nella cittadinanza.

Il Sottosegretario Martella: “una grande alleanza contro i falsificatori di notizie”

Il Sottosegretario all’Editoria **Andrea Martella**, nell’intervista concessa a **Graziella di Mambro** e pubblicata sul sito di *“Articolo 21”*, ha lanciato oggi un appello a realizzare una *“grande alleanza”* per contrastare esecutori e mandanti della campagna di falsificazione, che ha l’obiettivo di alimentare la paura, favorire il discredito delle istituzioni e del giornalismo professionale, colpire alle spalle chi è impegnato nel difficile compito di fermare la diffusione di un virus subdolo e mortale.

Sostiene il Presidente della Federazione Nazionale della Stampa (Fnsi) **Giuseppe Giulietti**: *“la nostra proposta, rivolta in primo luogo alla Rai, in quanto servizio pubblico, ma non solo alla Rai, è di istituire un gruppo di lavoro capace di individuare, contrastare, segnalare non solo le singole bugie, ma anche di risalire alle centrali che le costruiscono e le distribuiscono”*. Il gruppo dovrebbe comprendere rappresentanti delle istituzioni dalla **Polizia ai Carabinieri**, dall’**Istituto Superiore di Sanità al Ministero della Salute**, dall’**Autorità di Garanzia delle Comunicazioni** alle giornaliste e ai giornalisti che, da anni, si dedicano alla caccia ai falsi e ai falsari. *“Naturalmente andrebbero anche inasprite le pene, possibilmente raddoppiate, quando il colpevole è un rappresentante delle istituzioni o della politica. Chi, consapevolmente, promuove e sostiene le campagne di inquinamento deve essere considerato un traditore della*

Repubblica un nemico della salute pubblica, anzi della dignità di ciascuna persona. Tra i complici di costoro vanno inseriti anche i cosiddetti 'opinionisti a tariffa', quelli che molto urlano, perché nulla sanno'.

Conclude Giulietti: *"naturalmente anche il governo dovrebbe avere una comunicazione più lineare, meno confusa e talvolta contraddittoria, rispettosa delle domande di una libera informazione che, proprio perché siamo nel pieno di un'emergenza grave, non può e non deve subire limitazioni all'esercizio del diritto di cronaca".*

Primi segni di ribellione sociale: assaltato un supermercato a Palermo

E se inizia anche la conta dei "suicidi" – come abbiamo segnalato ieri – si registrano i primi atti di "ribellione": come ha segnalato ieri sera l'*Ansa*, un terribile tam tam corre sui social, con l'apertura di un profilo **Facebook** di un gruppo denominatosi "Noi". Nel giro di 24 ore ha registrato 585 iscritti, soprattutto palermitani. S'inneggia esplicitamente alla rivolta: *"Basta stare a casa, dobbiamo mangiare"*. Alcuni di loro si organizzano attraverso delle chat. C'è chi dice: *"chi per giorno 3 aprile è pronto alla guerra lo scriva qui sotto e facciamo gruppo... dobbiamo rompere tutti i supermercati e se vengono gli sbirri..."*. E ancora: *"per farci sentire dobbiamo razziare i supermercati, come fanno in Siria e in Spagna, la protesta vera e propria è questa, così capiscono a cosa siamo arrivati"*. E un altro: *"allora ragazzi avevo detto ieri sera, il problema c'è da subito: i bambini devono mangiare"*. Nel profilo, ci sono post sui "gilet gialli" che aggirano i divieti in Francia. In molti, ci mettono la faccia, pubblicando video in cui sollecitano la rivolta sociale, mostrando anche i volti dei propri figli piccoli. Dai "social" alla "realtà", il passo è brevissimo: così nel pomeriggio, a Palermo, una ventina di persone ha assaltato il supermercato Lidl in viale Regione Siciliana, tra i più grandi e i più frequentati della città. Sono entrati, hanno riempito i carrelli di generi alimentari, e raggiunte le casse hanno cercato di forzarle: *"non abbiamo soldi, non vogliamo pagare"*. Gli impiegati del market hanno chiamato polizia e carabinieri, mentre all'esterno tra la gente in fila (a distanza di un metro come impongono le regole anti Covid-19) è scoppiato il panico. Per diverse ore è stato il caos. In città, si è sparsa la voce di furgoni che trasportavano derrate alimentari rapinati da bande.

Nel gruppo "Noi" di Fb, **Aleandro** scrive: *"io non aspetto aprile, sono senza un euro, la mia famiglia deve mangiare. Perciò senza fare le pecore, scendiamo in piazza e pretendiamo i nostri diritti. Non facciamo chiacchiere, che fanno acidità. Chi fa la pecora e non scende in piazza, per me fa parte dello Stato, senza offesa per nessuno"*. Intanto sorgono altri gruppi su Facebook di persone che dichiarano di essere esasperate e c'è chi invita a fare fronte comune perché *"se ci uniamo siamo di più, si chiama rivoluzione nazionale"*. A Palermo, ormai la situazione è esplosiva, l'esplosione è alle stelle. *"A casa, ci possono stare quelli che hanno lo stipendio fisso, se noi dobbiamo stare chiusi lo Stato ci deve portare il cibo e deve pagare gli affitti, non siamo Cristiano Ronaldo: qui tre quarti di italiani lavora in nero. Ribellatevi"*, urla Luky in un video.

Si ha ragione di temere che la mafia ed in generale la criminalità possa soffiare sul fuoco, di fronte a questi fenomeni.

Da segnalare che, secondo un recente studio della **Cgil**, a Palermo e provincia 1 lavoratore su 3 è in nero (riteniamo che questa stima percentuale possa riguardare – grosso modo – buona parte dell'intero Paese). Il divieto a uscire di casa per fermare i contagi ha svuotato la città: e così, per esempio, chi vive vendendo il pane per strada, chi finora ha guadagnato con la frutta e la verdura nelle bancarelle dei mercati tradizionali o in quelli rionali, da due settimane non incassa più 1 euro.

Ragionare su un allentamento graduale delle misure draconiane

L'emergenza Coronavirus ha due aspetti gravissimi: quello medico-sanitario, certamente prioritario, ma anche quello socio-economica, che è stato finora sottovalutata dal Governo.

Finora, soltanto l'aspetto "economico" è stato oggetto di interventi annunciati (i famosi primi "25 miliardi" di euro...), mentre l'aspetto "sociale", ovvero psico-sociale, è stato finora completamente ignorato.

Riteniamo che l'Esecutivo debba ragionare seriamente su un allentamento, parziale e graduale, e per zone di intensità di rischio (sulla base dei dati disponibili, per quanto deficitari), delle misure draconiane di contenimento della mobilità.

Le conseguenze di un prolungamento della "quarantena" – quasi un "coprifuoco" ormai – possono essere imprevedibili, ben più gravi di quelle che si possono immaginare (malesseri psichici, suicidi, rivolte di piazza...), perché corrono "sottopelle", sono dinamiche infrapsichiche la cui dimensione e profondità è di difficile esplorabilità....

Renzi: “riapriamo le librerie”, un gesto simbolico che va oltre la provocazione

In questo senso, va colta positivamente la provocazione manifestata ieri dall'ex Premier **Matteo Renzi**: riaprire le librerie.

Ha sostenuto il leader di Italia Viva: *“riapriamo le librerie, come le edicole, perché curano l'anima... Noi dobbiamo convivere con il Covid-19, ce lo porteremo dietro almeno due anni. In questo periodo, c'è una terra di mezzo in cui riaprire le aziende è fondamentale, altrimenti trasformeremo il Paese in una massa sterminata di disoccupazione”*, ha detto Renzi, intervenendo in Senato dopo il discorso del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte.

Effettivamente, è necessario, in questa atmosfera cupa, un *“qualche gesto simbolico come, ad esempio, con tutti i crismi della sicurezza, quello di riaprire le librerie. Così come si tengono aperte le edicole, bisogna riaprire le librerie”*. Condividiamo completamente.

Con tutti i crismi della sicurezza, con tutti i criteri precauzionali, si deve iniziare a “ri-aprire” il Paese.

Altrimenti la paralisi totale sarà presto imminente, materiale ed immateriale, economica e psicosociale.

#ilprincipenudo (333^a edizione)

Valanga Covid-19, è rischio caos informativo

26 Marzo 2020

La confusione cresce e si rischia il caos informativo: l'effetto-valanga del Covid. La Ministra Azzolina dichiara che le scuole riapriranno "se e quando". Scontro fra biologi.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 26 Marzo 2020, ore 17:37

La confusione permane anzi cresce e si procede ancora tentoni, a livello istituzionale ed a livello comunicazionale: alcuni segnali sono sintomatici di questa perdurante confusione, come l'annuncio del Capo della Polizia **Franco Gabrielli**, nel pomeriggio di oggi, della imminente diramazione di un nuovo testo (nell'arco di pochi giorni, il quarto!) per la "autocertificazione" per gli spostamenti...

Il nuovo modulo dovrebbe prevedere, oltre alla dichiarazione di non essere sottoposti alla "quarantena" e di non essere "positivo" (ma come si può esserne proprio sicuri, senza "tamponi"?!), anche la consapevolezza – oltre alle misure disposte dal Governo nazionale – anche di eventuali provvedimenti adottati dai Presidenti delle Regioni coinvolte in eventuali spostamenti nel territorio (dunque quella da cui ci si sposta e quella in cui si arriva, che potrebbero avere adottato ulteriori limitazioni). Il modulo poi esplicita tutta una serie di situazioni di "necessità", per cui è consentito lo spostamento, in modo da evitare interpretazioni diverse. E dunque tra gli "stati di necessità" sono compresi, ad esempio, il rientro dall'estero, le denunce di reati, gli obblighi di affidamento di minori, l'assistenza a congiunti o persone con disabilità...

Al di là della buona volontà del Capo della Polizia, è evidente che manca – come abbiamo denunciato da settimane anche su queste colonne – una "cabina di regia" della comunicazione istituzionale: dalla questione "mascherine" sì / no (in Parlamento, le stanno adottando la gran parte dei deputati e senatori: sulla base di quale logica?!), alla chance di effettuare tamponi o altri test a livello di massa (per consentire anche una analisi più accurata della diffusione dell'epidemia)...

Abbiamo ascoltato l'intervento della titolare del Ministero dell'Istruzione **Lucia Azzolina** in Senato (trasmesso in diretta da Rai2), e ci limitiamo a segnalare questa affermazione: *"voglio ribadire, con chiarezza, un aspetto fondamentale: si tornerà a scuola se e quando, sulla base di quanto stabilito dalle autorità sanitarie, le condizioni lo consentiranno"*.

Premesso che siamo al 26 marzo e teoricamente le scuole dovrebbero riaprire da lunedì 6 aprile, sarebbe naturale che il Governo pre-annunciasse le proprie intenzioni con un minimo di anticipazione temporale, e non nella serata di domenica 5 aprile, come ha giustamente obiettato **Lucia Ronzulli** (Forza Italia)... Il senatore **Davide Faraone** (Italia Viva) ha rimarcato come le belle intenzioni retoricamente manifestate dalla Ministro Azzolina cozzino con le tante diseguglianze del nostro Paese, anche per quanto riguarda il "digital divide" (accesso alla banda larga, disponibilità di hardware adeguato...) e quindi le chance – reali, non virtuali – di accesso alla improvvisamente tanto decantata "scuola digitale"... Anche altri senatori hanno segnalato che alcuni studenti sono costretti ad utilizzare esclusivamente il cellulare, per inviare le foto di compiti scritti sui quaderni, non avendo accesso a computer o ad internet: altro che retorica dei miracoli della "didattica a distanza"! Su 8,5 milioni di studenti, la stessa Ministro ha stimato che ve ne sia almeno 1,5 che non riesce ad accedere alla scuola "digitale". **Francesco Verducci** (Partito Democratico) ha auspicato che "nessun studente sia lasciato solo", auspicando che il

sistema scolastico garantisca, anch'esso, un autentico accesso democratico alla formazione, soprattutto in questa fase così critica del Paese.

Manca ancora un coordinamento deciso delle azioni governative e si assiste ad un perdurante policentrismo, sia a livello decisionale sia a livello comunicazionale.

Ieri sera, Rai ha assolto al meglio alla propria funzione di "servizio pubblico" con una eccellente puntata di "Presenza Diretta", programma di approfondimento giornalistico ideato e condotto da **Riccardo Iacona** sulla terza rete: un eccellente caso di informazione equilibrata ed approfondita, che ci piacerebbe considerare non l'"eccezione alla regola"

di un flusso comunicazionale ridondante e discordante, ma piuttosto la “norma editoriale” del servizio pubblico radiotelevisivo...

Il problema di fondo resta lo stesso da settimane: un continuo assordante “rumore di fondo” che impedisce al cittadino di avere le idee chiare, di acquisire informazioni validate.

Domenica scorsa, in occasione della conferenza stampa quotidiana del Dipartimento della Protezione Civile, chi redige queste noterelle ha domandato al Capo Dipartimento **Angelo Borrelli** (che è risultato negativo al tampone e ne siamo tutti lieti) come fosse possibile che l'**Ordine Nazionale dei Biologi** avesse pubblicato sul proprio sito web un documento (un sedicente “Protocollo di azioni contro il Covid-19”) che conteneva indicazioni precauzionali rispetto al virus che contrastavano in modo evidente con quel che prevede il Ministero della Salute.

La risposta è stata netta: ci si deve attenere soltanto alle indicazioni del Ministero, ed altre fonti – anche se apparentemente qualificate – dovrebbero evitare di alimentare confusione...

Oggi il professor **Giovanni Musci**, Presidente del **Collegio Biologi Università Italiane (Cbui)**, ci ha scritto che *“anche in seguito alle sue osservazioni durante la conferenza stampa del 22 marzo u.s., riguardo al decalogo pubblicato sul sito dell’Ordine Nazionale dei Biologi, come Collegio Biologi Università Italiane (Cbui) abbiamo ritenuto di mettere a punto una mozione, approvata dalla grandissima maggioranza dei presidenti e coordinatori di corsi di laurea biologici italiani, che riguarda l’operato del Presidente dell’Ordine dei Biologi dottor Vincenzo D’Anna, secondo noi altamente improprio e lesivo della dignità dell’intera comunità dei Biologi italiani”*. Come è noto il Presidente dell’Ordine nazionale dei Biologi è un personaggio controverso, che ha assunto in passato tesi controcorrente, che hanno provocato molte polemiche.

Verrebbe da commentare: di grazia, ma nemmeno nella comunità degli scienziati vi è unanimità, rispetto allo scenario dell’epidemia?! E purtroppo la risposta è *“no, non v’è proprio unanimità”*, e basti pensare alla contrapposizione di esperti in virologia come **Roberto Burioni** o **Ilaria Capua**...

Abbiamo quindi piena coscienza che, se fossimo nei panni del Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** o del Ministro **Roberto Speranza**, saremmo anche noi travolti da una terribile marea di informazioni contrastanti (anche da parte della stessa comunità scientifica, appunto), ma crediamo che, a quei livelli apicali delle istituzioni, si debba avere la responsabilità e finanche il coraggio di assumere decisioni ben ponderate, chiare e nette, tempestive e rapide, non contraddittorie e non malamente comunicate. E stendiamo un velo di penoso silenzio sul policentrismo crescente di Presidenti di Regioni e Sindaci che assumono decisioni anche radicali, disallineate dalle “policy” del Governo nazionale, producendo crescente confusione ed incontrollato caos.

Confidiamo che nei prossimi giorni il processo decisionale ed il processo informativo del Governo vengano sottoposti alle necessarie correzioni di rotta, definendo finalmente una “cabina di regia” unica ed univoca, che riduca la bulimia comunicazionale e contribuisca a ridurre la pervasiva ansia di massa. L’overflow di informazioni contrastanti sta producendo danni gravissimi al tessuto psico-sociale della nazione, ben oltre l’emergenza specificamente sanitaria.

Clicca qui, per leggere la mozione adottata il 25 marzo 2020 dal Collegio Biologi Università Italiane (Cbui)

#ilprincipenudo (332^a edizione)

Angelo Borrelli ha la febbre. Cresce la confusione informativa sul Covid-19

25 Marzo 2020

Il Capo Dipartimento della Protezione Civile Angelo Borrelli ha la febbre, si alimenta una ansia istituzionale ed una isteria collettiva che il Governo sembra non percepire.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 25 Marzo 2020, ore 17:35

Alle ore 15 di oggi mercoledì 25 marzo, l'Ufficio Stampa del Dipartimento della Protezione Civile ha diramato un comunicato che annunciava che il Capo Dipartimento **Angelo Borrelli** aveva accusato sintomi febbrili ed aveva quindi lasciato la sede della Protezione Civile...

Naturale sorge il quesito: ma il Capo Dipartimento non viene sottoposto a tampone a cadenza quotidiana, e, nel caso specifico, può essere che una semplice febbre lo vada a preoccupare così tanto?! La prudenza è comunque tanta, e certamente doverosa.

Battute (affettuosamente scherzose) a parte, non resta che augurarsi che si tratti di un malessere superficiale: si converrà che, in caso di effettiva positività, verrebbe "colpita" l'immagine di un uomo-simbolo della lotta contro il Covid-19. E si replicherebbe la vicenda un po' paradossale che ha riguardato **Guido Bertolaso**, che ha annunciato ieri di essere positivo, a distanza di dieci giorni dalla nomina a consulente speciale del Presidente della Regione Lombardia **Attilio Fontana**...

Temiamo comunque che la gestione comunicazionale dell'emergenza si confermi veramente confusa, anzi caotica: gli appelli affinché venga definita una "linea" unica ed univoca continuano a cadere nel vuoto.

Ieri pomeriggio, abbiamo assistito "live" – come inviati di "Key4biz" anche – ad una dinamica un po' surreale: alle 18, inizia la ormai tradizionale conferenza stampa quotidiana del Capo Dipartimento, presso la sede della Protezione Civile a Saxa Rubra, ma il Capo Ufficio Stampa **Pier Francesco Demilito** segnala subito che essa dovrà durare assai poco, perché alle 18.20 dovrebbe iniziare una conferenza stampa del Presidente del Consiglio a Palazzo Chigi. A parte il "dettaglio" (anch'esso afferente alla gestione dell'emergenza dal punto di vista della comunicazione) che forse il Premier avrebbe potuto attendere le 19, per iniziare la sua conferenza stampa... come dire?! Certamente, "*ubi maior (Conte), minor (Borrelli) cessat*"...

Le domande dei giornalisti vengono quindi rimandate all'indomani, e soltanto il collega Marco Sabene del Tg2, riesce a porre un quesito "off the records", che però, per un errore tecnico, viene comunque messo in onda da RaiNews24... Il quesito è in verità delicato: nell'edizione di ieri mattina, in una intervista a "*la Repubblica*" (intitolata "*I numeri sono altri. L'epidemia va più veloce della nostra burocrazia*"), **Angelo Borrelli** aveva stimato che la quantità totale dei "contagiati" (ovvero dei "positivi asintomatici") potesse essere anche 10 volte superiore a quelli finora censiti (63mila, a ieri), e quindi nell'ordine di oltre mezzo milione di persone. L'inviato del Tg2, a microfoni spenti (in verità tali non lo erano!), ha domandato retoricamente "*ma allora noi che diavolo veniamo a fare qui, ogni giorno, per ascoltare dati che in fondo sono irrilevanti, se la dimensione del problema è ben altra?!*". Borrelli ha subito precisato che non ha mai sostenuto che il numero contagiati fosse "falsato": "*il mio era un discorso generale sui casi asintomatici. Il mio era un discorso più ampio sul possibile numero di positivi asintomatici. C'è chi ne ipotizza di più, chi di meno. Si tratta di un discorso empirico, basato anche sul fatto che, ad esempio, tra i miei collaboratori ci sono tre positivi assolutamente asintomatici*". Alla luce di quel che è accaduto oggi, la prospettiva provoca preoccupazione.

Eccesso di policentrismo, troppe voci a parlare?!

Da segnalare che peraltro, sempre ieri, verso le 12.30, s'era tenuta una conferenza stampa, presso la Protezione Civile di **Domenico Arcuri**, nominato Commissario Straordinario all'emergenza Coronavirus. Un'altra voce nel coro. Conferenza convocata dall'Ufficio Stampa di **Invitalia** (la società pubblica di cui Arcuri è Amministratore Delegato), e non dall'Ufficio Stampa della **Protezione Civile**. Curiosa dinamica anche questa (vedi alla voce "ognuno va per conto suo").

Ed alcuni osservatori notano che l'entrata in campo del Commissario Arcuri abbia provocato una qualche reazione da parte del Capo Dipartimento Borrelli, al punto tale che avrebbe valutato l'eventualità delle dimissioni.

Altri osservano poi che alcuni esponenti del Partito Democratico ritengano che Angelo Borrelli "*parli troppo*": **Stefano Vaccari**, Responsabile dell'Organizzazione del Pd, ha sostenuto a chiare lettere che "*in emergenza, chi è a capo della catena di comando deve fare, e parlare il meno possibile*".

Va però segnalato che il quotidiano "punto-stampa" di Borrelli delle ore 18 è ormai la quasi unica occasione per consentire ai giornalisti di praticare una sana dialettica con lo Stato (esercitando il proprio lavoro di informazione), ovvero con l'istituzione preposta ad affrontare direttamente l'emergenza Covid-19. E c'è chi ipotizza che la febbriattola odierna di Angelo Borrelli sia una risposta diplomatica a chi gli ha chiesto una posizione più defilata...

Al di là del caso specifico, riteniamo che il flusso comunicazionale che proviene dal Governo per fronteggiare l'emergenza continui ad essere totalmente inadeguato, nella sua frammentazione e discontinuità.

È un processo comunicazionale che produce effetti gravi, sia nell'immaginario collettivo (aumenta la paura, si alimenta l'ansia) sia nella quotidianità reale di ogni cittadino (che non capisce più bene "cosa" può fare e cosa no).

Mascherine obbligatorie o no?!

Un esempio evidente della confusione in atto: sul sito web del **Ministero della Salute** si continua a leggere che l'uso della mascherina non è necessario, se non per coloro che ritengono di avere sintomi (in primis, una febbre superiore a 37,5 gradi) o coloro che hanno contatti con persone contagiate. Eppure, per la via, la gran parte dei cittadini che osano uscire di casa (per le poche attività consentite, dalla spesa alimentare alla passeggiata nelle "vicinanze" dell'abitazione) usa ormai la mascherina, ed in occasione dell'incontro del Premier con le opposizioni la triade **Matteo Salvini, Giorgia Meloni, Antonio Tajani** si è presentata con mascherine. E che dire della Ministro per l'Innovazione **Paola Pisano** che ha dichiarato ieri pomeriggio (alla trasmissione di Rai Radiol "Un giorno da pecora") che "*al Consiglio dei Ministri si partecipa tutti fisicamente, a meno di quarantene, tutti distanti con mascherine e guanti*".

Qualcosa non quadra.

Così come non quadra che alcuni pseudo-"vip", calciatori in primis (!), dichiarino simpaticamente di essersi sottoposti a tampone, allorquando allo stato attuale – almeno ufficialmente – possono essere sottoposti a questo test soltanto coloro che hanno sintomatologia netta e chiara dell'influenza. E peraltro non risulta esservi chance di effettuare il test a livello privato, anche se sono stati scoperti laboratori che "clandestinamente" spacciavano per tampone procedure di test ritenute inaffidabili dalle autorità sanitarie...

In ogni caso, è evidente che la confusione viene continuamente alimentata dall'eccesso di policentrismo informativo.

Dataset deficitario: quanti sono gli stranieri contagiati e morti a causa del virus in Italia?!

Andrebbe poi sviluppata una seria analisi critica anche del "dataset" messo a disposizione dalla Protezione Civile, che fa proprio quello del Ministero della Salute ovvero dell'**Istituto Superiore di Sanità**: viene precisato che la conta dei deceduti si riferisce a persone che sono morte non "per" il Coronavirus ma "con" il Coronavirus. È noto che gran parte dei decessi sono di persone con una comorbilità elevata (almeno 1 se non 2 o 3 patologie di una qualche gravità), ma non vengono fornite informazioni più dettagliate.

Circolano notizie (ma saranno "fake news"?!) secondo le quali ben pochi dei pazienti contagiati in Italia sono cittadini stranieri (hanno forse barriere immunitarie particolarmente alte?!)..

Secondo alcune tesi, per esempio, nessun ricoverato apparterebbe alla comunità cinese (si sono così rinchiusi nelle loro abitazioni, adottando criteri severissimi di autoisolamento?!)..

A quanto ci risulta, l'Istituto Superiore di Sanità non dispone di questi dati: non esiste un database che consenta di sapere quanti dei contagiati e dei deceduti siano cittadini italiani o stranieri. Incredibile, ma vero.

Anche il processo decisionale del Governo non sembra mostrare una linea di coerenza: basti osservare che sono state prodotte, nell'arco di pochi giorni, tre versioni in-progress dell'ormai mitico modello di "autocertificazione", alimentando – anche in questo caso – confusione nel cittadino che pure, per lavoro o per necessità, è costretto a spostarsi all'interno del proprio Comune o finanche oltre.

Altra questione che appare emergere, giorno dopo giorno, quella che abbiamo definita l'"emergenza psico-sociale": il Governo sarà presto verosimilmente costretto ad affrontare un "effetto-domino" dalle imprevedibili conseguenze, dato che è tecnicamente impossibile mettere in atto provvedimenti concreti ed operativi di reazione all'emergenza psico-sociale imminente, a fronte della evidente attuale impreparazione dell'esecutivo rispetto alle dimensioni quali-quantitative del fenomeno.

L'effetto-domino dell'emergenza psico-sociale: il disturbo post-traumatico da stress

Abbiamo già segnalato (vedi già su "Key4biz" del 10 marzo, "*Coronavirus, tutte le falle dei flussi informativi istituzionali*") che si dovrà presto affrontare, oltre l'emergenza sanitaria, una vera e propria emergenza psico-sociale. Senza dubbio apprezzabile che alcuni ospedali si stiano attrezzando per fornire supporto psicologico ai medici "*in prima linea*": fanno benissimo (e che il Ministero della Salute li aiuti), ma chi pensa ai milioni e milioni di cittadini stravolti da questa dinamica emergenziale, che sconvolge la vita di ognuno?!

In psicologia, esiste una sindrome ben definita, denominata "*disturbo post-traumatico da stress*": alcuni Comuni hanno avviato un servizio telefonico gratuito (per esempio quello di Novara), alcune associazioni di psicologi si sono mosse autonomamente in questa direzione, ma una emergenza di queste dimensioni dovrebbe affrontata in modo deciso, serio, netto, univoco direttamente dal Ministero della Salute, attrezzandosi anzitutto con un call-center nazionale unico, dotato delle risorse professionali e tecniche indispensabile.

Ci sta pensando qualcuno?! Non è dato sapere.

Nella letteratura scientifica della psicologia, esistono molte ricerche che hanno raccolto numerose prove sugli effetti negativi che un prolungato periodo di segregazione può avere sulla salute psicologica, a partire da una crescita dell'ansia, di una alimentazione della rabbia, per arrivare a comportamenti fobici. Emergono sentimenti negativi come la depressione, la noia, la solitudine, la frustrazione, l'irritabilità... È stato dimostrato che, durante il periodo di distanziamento sociale, si possano sviluppare disturbi di tipo fobico od ossessivo che permangono a lungo dopo la fine dell'epidemia.

Come è stato osservato durante le epidemie di virus come Ebola o Sars, l'interruzione dell'attività lavorativa ha causato, oltre a gravi perdite economiche per i lavoratori, anche un forte rischio di sviluppare nella fase successiva alla fine dell'epidemia disturbi ansiosi, rabbia e depressione, con nocumento della rinnovata attività lavorativa.

I primi 3 suicidi causati dall'emergenza virus

Crediamo meritino attenzione tre notizie di ieri martedì, che riteniamo possano rappresentare una punta dell'iceberg: sono stati registrati i primi tre suicidi "causati" dal virus.

L'altro ieri, a **Mirabella Eclano** (in provincia di Avellino), un 43enne si è tolto la vita per una forte depressione dettata dalla paura del contagio da Covid. Sabato scorso si era allontanato da casa, senza più dare notizie di sé. Aveva saputo da poco che la compagna e i suoceri erano risultati positivi al virus, e, dopo la morte di un anziano a Mirabella Eclano alcuni giorni fa, era caduto in profonda depressione, lasciando intendere ad alcuni amici i suoi propositi di suicidio. Dalla segnalazione di scomparsa sono partite le ricerche, da parte delle forze dell'ordine che hanno battuto palmo a palmo tutte le zone, dove il 43enne avrebbe potuto nascondersi. Lunedì mattina, è stato trovato impiccato in una zona di campagna...

Ieri, a **Monza**, un'infermiera di 34 anni si è suicidata: la notizia è stata enfatizzata dalla Federazione nazionale degli Ordini delle Professioni Infermieristiche (Fnopi), che segnalava la positività al virus, ma questa notizia è stata smentita dalla direzione generale dell'Ospedale San Gerardo. Positiva o meno, questa donna ha deciso di suicidarsi.... La Fnopi precisava che l'infermiera "viveva un pesante stress per la paura di aver contagiato altri"...

Ieri a **Cremona**, contagiato dal Coronavirus, presumibilmente angosciato anche dal timore per la possibilità di aver infettato qualche familiare, un 73enne ricoverato da qualche giorno all'Ospedale Maggiore (il maggiore polo sanitario della zona), ha scelto di farla finita, e si è buttato dalla finestra della stanza in cui si trovava, al settimo piano del nosocomio....

L'esigenza di informazioni corrette, precise, nette, non fuorvianti, da fonte unica e univoca

Per ridurre la portata degli effetti negativi dell'attuale collettiva "quarantena" (intesa in senso lato), la letteratura scientifica suggerisce che è necessario dare informazioni corrette, precise, nette, e non fuorvianti ai cittadini, spiegando in maniera esaustiva la natura dei rischi (senza allarmismi e confusioni: vedi alla voce "mascherina" sì / no), e far sì ci siano chiare linee di comunicazione da parte della sanità pubblica, facendo in modo che la popolazione abbia un'adeguata comprensione della malattia.

Il che, in Italia, non sta avvenendo.

La responsabilità primaria va senza dubbio attribuita giustappunto alla "prima linea" della comunicazione di emergenza, che è quella del Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**, ma non ci sembra di percepire comunque una "voce" unica ed univoca dal Ministero della Salute, dal Dipartimento della Protezione Civile (che dalla Presidenza del Consiglio dipende), dal Ministero dell'Interno, che sono i tre principali "player", in questa emergenza.

Una soluzione va cercata e trovata, rapidamente (giorni, non settimane!): è tanto complicato affidare a **Rai** questo specifico compito, che rientra perfettamente nelle sue funzioni di "servizio pubblico"?! Affidare ad una rete televisiva finora "minore" – a livello di audience – come **RaiNews24** la funzione di canale istituzionale di informazione sull'emergenza non sarebbe una decisione complicata, e consentirebbe al Governo di avere un "medium" unico ed univoco per informare la cittadinanza, sempre più confusa.

In ogni caso, è verosimile che l'Esecutivo debba veramente iniziare a ragionare su un possibile allentamento di alcune misure eccessivamente severe: è evidente che, per reprimere comportamenti irresponsabili di alcune migliaia di cittadini idioti, si stanno imponendo irragionevoli misure draconiane a decine di milioni di cittadini.

Non sarebbe utile che il Governo faccia cessare la crescente "caccia all'untore" che corre o passeggia (come tuonano sindaci come quello di Roma e di Torino o il Presidente della Regione Campania) e che si dica apertamente che **passeggiare da soli e al sole** (e – udite udite! – finanche nei parchi e sugli arenili) è **un diritto e non è vietato** (non deve essere vietato!), anche perché fa bene al sistema immunitario, più di qualunque vaccino o medicina?

Al di là degli aspetti di rilevanza costituzionale, quanto può durare questa compressione dei diritti civili?! Giorni, riteniamo, settimane forse, certamente non mesi, perché altrimenti si rischia veramente una esplosione psichica ed una implosione sociale, i cui costi potrebbero essere veramente enormi.

Ragionare su sistemi alternativi di contenimento dell'epidemia

Riteniamo che il Governo debba quindi valutare rapidamente anche sistemi alternativi di contenimento dell'epidemia, alternativi rispetto a quelli draconiani finora adottati, rientrando sui propri passi, ed adottando metodiche differenti, a partire dalla possibile adozione a livello di massa di sistemi di monitoraggio della situazione reale (tamponi o test assimilabili) ed allentando progressivamente le limitazioni, definendo le aree geografiche di maggiore rischio e quelle di minor rischio.

Continuando così, un po' a tentoni, ed utilizzando soltanto in modo eccessivo (e peraltro contraddittorio) lo strumento della repressione della mobilità, le conseguenze socio-economiche di questa strategia possono rivelarsi più dannose di quelle sanitarie (certamente assai gravi) del Covid-19. Conseguenze dannose che si potranno percepire nel medio-lungo periodo.

La "quarantena" crescente sta producendo effetti gravissimi nel tessuto psicosociale dell'intero Paese (senza dimenticare le conseguenze sull'economia ed il rischio di deriva neo-autoritaria dal punto di vista politico): che il Governo ragioni anche su questa emergenza, per ora meno visibile ma più profonda dell'emergenza sanitaria.

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (331^a edizione)

La comunicazione dell'emergenza Covid-19. Manca una cabina di regia dell'informazione istituzionale

23 Marzo 2020

La comunicazione dell'emergenza Covid-19: di gaffe in gaffe, decreti confusi e disorientanti, in assenza di una cabina di regia dell'informazione istituzionale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 23 Marzo 2020, ore 17:20

Sbagliare è umano, perseverare diabolico: dopo la prima grande gaffe comunicazionale commessa dal Governo il 4 marzo 2020, allorché, nell'economia dell'allarme Covid-19, iniziò a circolare la notizia della possibile chiusura delle scuole, notizia trapelata poi smentita poi ri-affermata... (vedi "Key4biz" del 6 marzo 2020, "Coronavirus, il pasticciaccio sulla chiusura delle scuole"), non sembra che "la lezione" abbia stimolato la curva di apprendimento, né tardivi ravvedimenti.

In effetti, quel che è avvenuto sabato sera 21 marzo è indegno di un Paese civile: inizia a circolare la voce che il Presidente del Consiglio parlerà alla nazione, ma una prospettata "diretta" delle ore 22:30 viene dilazionata di oltre un'ora, e la stessa **Rai** è costretta a "sintonizzarsi" con il profilo **Facebook** (!) di **Giuseppe Conte**, in una sorta di comunicazione emozionale via social "a reti unificate". Da non crederci, se non fosse vero.

Non arriveremo all'estremo del direttore de "il Giornale", **Alessandro Sallusti**, che ha sostenuto in un editoriale odierno: "speculare su morti e paure per guadagnare follower su Facebook e per non lasciare il palcoscenico mediatico ai governatori del Nord è da sciacalli, farlo senza motivo (lo ripeto, Conte l'altra sera non ha firmato alcun decreto urgente) è da stupidi. **Rocco Casalino** conti i morti, non i like. E Conte faccia il premier, non l'imbonitore televisivo notturno". In effetti, secondo alcuni osservatori, la quantità dei "follower" del Premier è aumentata nell'ordine di 500mila nell'arco di poche ore, e c'è chi sostiene che si sia trattato di una operazione mediatica "ad hoc", orchestrata da Casalino giustappunto e da **Dario Adamo**, responsabile della comunicazione "social" di Giuseppe Conte.

Un premier "tutto chiacchiere e comunicazione"?!

Sentiamo però di fare nostre le lamentazioni di **Enrico Mentana** (direttore del Tg La7), che ha sostenuto sul suo profilo Facebook (come dire? "comunicazione infra-Fb") che "non può essere tutto comunicazione. Se un governo decide di bloccare la gran parte delle attività produttive, prima stende il provvedimento, poi dirama un comunicato stampa con gli elementi essenziali, da quando è in vigore lo stop e fino a quando, quali settori riguarda e quali invece no e perché. Poi, e solo dopo, arriva il discorso del premier, che spiega perché si assumono decisioni così gravi, cosa c'entrano con la lotta contro il contagio, e tutte le belle frasi che abbiamo ascoltato, per poi essere bersagliati (noi, perché il premier non ha voluto domande) dai quesiti di chi chiedeva se la sua attività sia essenziale o no...". Ineccepibili critiche. Qualcuno ha commentato ironicamente: "un premier tutto chiacchiere e comunicazione" (parafrasando la mitica espressione di **Robert De Niro**, "tutto chiacchiere e distintivo", nel film "Gli intoccabili" di **Brian De Palma**).

Denunciano l'anomalia della procedura comunicazionale sia l'Ordine dei Giornalisti, sia l'Associazione Stampa Parlamentare sia l'Usigrai. In particolare, **Giuseppe Giulietti** e **Vittorio di Trapani**, rispettivamente Presidente e Segretario dell'Unione Sindacale. Giornalisti Rai, tuonano: "riteniamo inaccettabile che il Presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte affidi le sue comunicazioni a piattaforme private, e senza possibilità di porre domande da parte dei giornalisti. Oggi più che mai chi ha la responsabilità di guidare il Paese in questa fase ha anche il dovere di rispettare il diritto costituzionale dei cittadini a essere informati, previsto dall'articolo 21, e ha quindi il dovere di consentire ai giornalisti di poter svolgere pienamente il loro lavoro di porre domande e informare. Per questo chiediamo a Conte di non limitarsi più a comunicazioni al Paese – men che meno usando piattaforme private – ma di convocare conferenze stampa". Sacrosanta istanza.

La dinamica dei fatti: analisi di una (altra) gaffe comunicazionale

La dinamica dei fatti va ricostruita sinteticamente: alle 23:45 di sabato, il Premier annuncia un nuovo decreto, di “chiusura” di un’altra “parte” del Paese, intesa sostanzialmente come fabbriche e pubblici uffici. Questo annuncio viene trasmesso dopo un’ora e più di attesa (era stato previsto dapprima per le 22:30). A quell’ora, il Premier non aveva ancora firmato il decreto in questione, che è rimasto in gestazione per quasi una giornata. E naturale sorge il quesito: perché si annuncia un’iniziativa così draconiana, che non è stata ancora perfezionata, provocando una inevitabile confusione nell’intera nazione??? Qual è la “logica” comunicazionale (e quella politica, anzi istituzionale, verrebbe naturale aggiungere)???

Il testo firmato del decreto ha infatti avuto una prima circolazione soltanto alle 20:30 dell’indomani, domenica 22 marzo: non è normale! Questa è patologia istituzionale (non soltanto comunicazionale), oltre che totale mancanza di rispetto dei cittadini, che sono stati, per un giorno intero, in preda a dubbi non marginali. Domani dovrò andare a lavoro, o no?! Che succederà? Chi me lo spiegherà?!

Gli analisti del “dietro le quinte” del Palazzo sostengono che la decisione di Conte è stata accelerata dall’annuncio dal Presidente della Regione Lombardia **Attilio Fontana**, verso le 20 di sabato, di una sua ordinanza di “chiusura” totale della Regione. Onde evitare di seguire la logica “a macchia di leopardo”, criticata tra gli altri dal leader del Partito Democratico **Nicola Zingaretti**, il Presidente del Consiglio spinge il piede sull’acceleratore, e... imballa il motore!

Un “mood” comunicazionale di questo tipo ha un effetto preciso: non soltanto alimenta una confusione assoluta, ma amplifica quel sentimento di preoccupazione, ansia, isteria che i provvedimenti governativi stanno producendo, nella loro erraticità.

La Presidente del Senato (Casellati): “un raccordo ad ora mai attuato” tra Governo e Parlamento

Che il problema sia anche di natura istituzionale e politica, è evidenziato non soltanto dalle proteste dei leader della **Legha** e della **Forza Italia** (ma anche **Italia Viva** si è lamentata), ma una netta presa di posizione della Presidente del Senato, **Elisabetta Casellati**, che, nel pomeriggio di domenica, ha dichiarato a chiare lettere che provvedimenti di questo tipo debbono prevedere il coinvolgimento di Camera e Senato, dato il loro carattere di assoluta eccezionalità. Netto e chiaro il messaggio: un invito a stabilire con le Camere un raccordo sistematico “ad ora mai attuato”. Le sue parole meritano essere lette attentamente: “sono convinta che la centralità del Parlamento non possa mai venire meno, soprattutto quando i provvedimenti governativi limitano le libertà personali dei cittadini e le attività essenziali all’economia del Paese. Siamo una democrazia parlamentare”. Tra le righe, sembra esservi addirittura una accusa a Conte di deriva “presidenzialista” della Repubblica. “È fondamentale perciò – continua Casellati – che il Presidente del Consiglio e il Governo stabiliscano un sistematico raccordo, ad ora mai attuato, con i presidenti delle Camere in merito a ogni iniziativa normativa, relativa all’emergenza Coronavirus, per consentire ai parlamentari di svolgere le prerogative affidate loro dalla Carta Costituzionale”.

Alcuni costituzionalisti hanno eccepito che questo stravolgimento delle regole è pericoloso per il nostro stesso assetto democratico: in altri Paesi – basti pensare a Francia e Spagna – il dibattito parlamentare s’è sviluppato, come è naturale che sia.

Il Colle, per ora, tace, ma si ha ragione di ritenere che la tensione sia alta.

Rai bulimica, Terzo Settore trascurato, la società civile ignorata

Tornando sullo “specificum” comunicazionale, il comportamento del Presidente del Consiglio non può trovare veramente alcuna giustificazione: nemmeno quella della urgenza estrema, dato che il decreto governativo annunciato è stato reso pubblico soltanto a 20 ore di distanza dall’annuncio Facebook rilanciato dalla televisione e da altri media. Peraltro le norme introdotte entrano in vigore soltanto da lunedì 23 marzo!

Abbiamo già segnalato, su queste colonne, come una evidenza sia incontestabile: che l’Italia, ovvero lo Stato (entità che rappresenta la collettività) è apparso impreparato nella gestione dell’emergenza Covid-19, e che si soffrono le conseguenze di questa inadeguatezza, sia nel prevenire sia nel controllare l’evoluzione della situazione (vedi “Key4biz” del 20 marzo 2020, “Emergenza virus. Il dovere di prevenire per lo Stato, il diritto di passeggiare per i cittadini”).

Conseguenze che intaccano la vita fisica della popolazione (malati e morti, che meritano il massimo rispetto), ma anche il tessuto psico-sociale del Paese (ed è una dimensione non meno importante, che invece continua ad essere trascurata, anzi ignorata). La criticità è evidente anzitutto dal punto di vista comunicazionale: al di là delle gaffe, ancora oggi il Governo non ha assunto una linea informativa univoca, e si accavallano prese di posizione, interviste, dichiarazioni varie ed eventuali.

E la Rai continua a non assumere quel ruolo, centrale e trainante, che potrebbe assumere, nella bulimia informativa che caratterizza l'epidemia: si conferma un "servizio pubblico" policentrico, frammentario, dispersivo. Invece di concentrare l'informazione di emergenza in un canale soltanto (l'opzione **RaiNews24** possibile canale per il monitoraggio istituzionale del Covid-19), si riproduce la confusione prodotta dalla concorrenza e dagli altri media. La Rai potrebbe essere la "bussola", in questo caos, ed invece rinuncia a cogliere quella che potrebbe essere una eccezionale occasione di rilancio del proprio profilo identitario.

L'**Usigrai** venerdì 20 marzo ha proposto la convocazione di un "Tavolo per il Sociale" Rai: "un momento di confronto con tutto il Terzo Settore per ascoltare le esigenze di realtà verso le quali la Rai ha la più grande responsabilità sociale. Dal Tavolo, possono nascere idee preziose per introdurre subito novità di palinsesto in questa direzione. È anche così che si valorizza la coesione sociale, pilastro del Contratto di Servizio". L'invito non pare abbia determinato alcun feedback da Viale Mazzini.

Inoltre, emerge evidente una disattenzione del Governo per le conseguenze di questo "blocco totale" delle attività: la paralisi di gran parte del Paese finisce per colpire le categorie più deboli, dalle persone diversamente abili ai minori assistiti dai servizi sociali.

Nel pomeriggio di lunedì 23 marzo, due parlamentari del MoVimento 5 Stelle in Commissione Cultura della Camera, **Paolo Lattanzio** e **Vittoria Casa**, hanno denunciato che "la condizione di emergenza che stiamo tutti vivendo è particolarmente frustrante e negativa, ancora di più per quei soggetti che già in condizioni di normalità sono più fragili e vulnerabili: ci riferiamo, ad esempio, ai circa 450mila bambini e ragazzi che a causa di gravi problematiche familiari vengono assistiti dai servizi sociali, e che in molti casi – ben 91mila – sono vittime di maltrattamenti o violenze". I due parlamentari sostengono così l'iniziativa promossa da un gruppo di associazioni (tra le quali **Cnca – Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, Agevolando, Cismai, Sos Villaggi**) e singoli accademici che hanno inviato una lettera aperta al Governo per chiedere la pronta realizzazione di una "task force" sul tema, e di ragionare sulla predisposizione di un decreto appositamente dedicato ai bambini, per la tutela dei loro diritti. "In questa fase – denunciano le organizzazioni – è praticamente impossibile attivare le necessarie segnalazioni alle autorità giudiziarie competenti e i relativi interventi di protezione (tra cui gli aiuti alle famiglie di origine, affidamenti familiari, inserimenti in comunità e adozione)".

Questione delicatissima, ma è soltanto un esempio, tra i tanti possibili, di un'Italia che subisce, con la "chiusura" del Paese ordinata dal Governo, un peggioramento radicale delle proprie condizioni di vita, nella quotidianità, nella intimità delle proprie esistenze.

Il rischio di un "effetto-domino" psicosociale grave non meno dell'emergenza sanitaria

Temiamo che il Governo non abbia veramente compreso le conseguenze a catena dei provvedimenti assunti: in nome di una prudenza sanitaria estrema (ed estremizzata), si finisce per danneggiare – in una visione monodimensionale dell'epidemia – le vite individuali di decine e decine di persone.

Il Governo, nei prossimi giorni, sarà verosimilmente costretto ad affrontare un "effetto-domino" dalle imprevedibili conseguenze, dato che è tecnicamente impossibile mettere in atto provvedimenti concreti ed operativi di reazione all'emergenza psico-sociale imminente, a fronte della evidente impreparazione dell'esecutivo rispetto alle dimensioni quali-quantitative del fenomeno.

Si dovrà presto affrontare, oltre l'emergenza sanitaria, una vera e propria emergenza psico-sociale. In questi giorni, alcuni ospedali si stanno attrezzando per fornire supporto psicologico ai medici in prima linea: fanno benissimo, ma chi pensa ai milioni e milioni di cittadini stravolti da questa dinamica emergenziale, che sconvolge la vita di ognuno?!



Riteniamo che il Governo debba quindi valutare rapidamente anche sistemi alternativi di contenimento dell'epidemia, alternativi rispetto a quelli draconiani finora adottati, rientrando sui propri passi, ed adottando metodiche differenti, a partire dalla possibile adozione a livello di massa di sistemi di monitoraggio della situazione reale (tamponi o test assimilabili).

A parte le considerazioni di natura costituzionale, le conseguenze socio-economiche di questa strategia possono rivelarsi più dannose di quelle sanitarie, ben gravi, del Covid-19.

#ilprincipenudo (330^a edizione)

Emergenza virus. Il dovere di prevenire per lo Stato, il diritto di passeggiare per i cittadini

20 Marzo 2020

Considerazioni sui diritti fondamentali ed il rischio latente di alimentare uno Stato di polizia. Riemerge, ma in negativo, l'Italia dei Mille Campanili.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 20 Marzo 2020, ore 11:15

Una evidenza è incontestabile: che l'Italia, ovvero lo Stato (entità che rappresenta la collettività) è apparso impreparato nella gestione dell'emergenza Covid-19, e che si soffrono le conseguenze di questa inadeguatezza, sia nel prevenire sia nel controllare l'evoluzione della situazione.

Conseguenze che intaccano la vita fisica della popolazione (malati e morti), ma anche il tessuto psico-sociale del Paese (ed è una dimensione non meno importante).

La criticità è evidente anzitutto dal punto di vista comunicazionale: ancora oggi, il Governo non ha assunto una linea informativa univoca, e si accavallano prese di posizione, interviste, dichiarazioni varie ed eventuali.

La criticità riguarda, prima ancora, i processi di intervento della mano pubblica, in frequente contrasto tra i livelli dello Stato, ovvero Regioni e Comuni (le Province sono allo stato attuale degli enti-zombie, e grazie agli dèi la loro voce non perviene): un "decision making" complessivamente polifonico e confuso.

Riemerge, ma in negativo, l'Italia dei Mille Campanili.

Riemerge, in negativo, una visione distorta del federalismo, che si trasforma in assenza di coordinamento, in conflitto tra livelli dello Stato, in frequenti asimmetrie. Si tocca con mano nell'osservare una Italia di "serie A", un'altra di "serie B", e finanche un'altra ancora di "serie C", nella qualità delle prestazioni sanitarie, nella diffusione di strutture tecnologicamente evolute, nella tempistica di intervento...

Il sistema sanitario, già in crisi strutturale da decenni, è, in molte città, ed in alcune Regioni al bordo del collasso. Non a caso il Governo ha impedito in queste settimane la classica "emigrazione interna" nel sistema sanitario: non è più possibile andare a farsi curare in un'altra Regione...

Gli interventi del Governo sui vari fronti appaiono complessivamente come pannicelli caldi.

I modelli previsionali vacillano, la comunità scientifica non è unanime

Va anche dato atto che un eminente esperto, come l'infettivologo **Massimo Galli** (ordinario di Malattie infettive all'Università degli Studi di Milano e primario del reparto di Malattie infettive III dell'Ospedale "Sacco" del capoluogo lombardo), ancora il 10 febbraio, sosteneva che "il coronavirus in Italia non arriverà" (ascoltare le sue parole – a fronte di 3 casi soltanto allora – a distanza di poco più di un mese produce un effetto impressionante). E si tratta dello stesso Professor Galli che, il 9 marzo, dichiarava a "la Repubblica", a distanza di un mese: "stop alla movida, chiudere tutto. O i giovani contagheranno i nonni". Bene, cioè... male. D'altronde, è indubbio che si ha a che fare con un fenomeno sul quale la scienza non riesce ancora a costruire efficaci modelli predittivi, anche se molti ci provano: il quotidiano "il Sole 24 Ore" ha creato una sezione della propria edizione web, che consente il link a ben 11 fonti informativo-statistiche che propongono analisi della diffusione del virus. E non esiste esattamente una convergenza delle stime, i modelli matematici appaiono erratici...

Come prendersela allora, in fondo, quindi con il Premier **Giuseppe Conte** e con il Ministro della Salute **Roberto Speranza**, se la stessa “*comunità scientifica*” italiana non ha evidentemente subito percepito la pericolosità della minaccia latente?! E non è di grande aiuto osservare che quella del virologo **Roberto Burioni** è stata “*vox clamans in deserto*” per molte settimane.

E che dire del sistema italiano di “intelligence”, che – come abbiamo segnalato (vedi “Key4biz” del 6 marzo, “*Coronavirus, il pasticciaccio sulla chiusura delle scuole*”) – nella sua ultima “*Relazione sulla Politica dell’Informazione sulla Sicurezza*” (edizione 2019), presentata il 2 marzo scorso, incredibilmente non ha fatto alcun cenno significativo sui rischi per la “sicurezza nazionale” dell’epidemia Covid-19: di grazia, se fossimo il Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** faremmo cadere una qualche testa, tra i vertici di Dis e delle agenzie Aisi e Aise, perché ci domandiamo come sia possibile che non abbiano percepito la latente pericolosità del virus, con qualche settimana di “anticipo” rispetto alle prime notizie trapelate dal “sistema informativo” di un Paese totalitario come la Cina?!

Si ricordi che, secondo il “South China Morning Post”, il primo caso di coronavirus in Cina risalirebbe addirittura al 17 novembre 2019, mentre il governo cinese ha ammesso pubblicamente l’epidemia solo il 12 gennaio 2020: un ritardo di quasi due mesi! Una decisione criminale di censura, tipica di uno Stato non democratico.

Ci sarà una qualche barba finta italica in quelle lontane lande, ed in particolare nella provincia dello Hubei, dove si trova Wuhan, la metropoli da 11 milioni di abitanti da cui sarebbe partito tutto?! Sarebbe interessante saperlo. Se c’era, l’agente dei servizi, evidentemente dormiva.

“Infodemia” Covid-19: la ridondanza di informazioni e la loro dissonanza, e l’occasione persa dalla Rai

Il sistema mediale nazionale è, a sua volta, apparso impreparato, anzi ha svolto un ruolo importante sia nell’alimentare la confusione, nella fase iniziale dell’epidemia, sia nel promuovere una cultura della paura che viene rialimentata giorno dopo giorno, in una sorta di gioco al massacro di “*escalation*” isterica.

Osservando il flusso di notizie alla base del lavoro dei quotidiani, ovvero i dispacci di agenzia, è preoccupante osservare come la quasi totalità, da giorni e giorni, sia dedicata ad informazioni di ogni tipo su Covid 19: una vera bulimia informativa, assai deprimente, una “*infodemia*” come l’ha definita qualcuno, intendendo una esplosione esponenziale di informazione incontrollata. E stendiamo un velo di penoso silenzio sul quel che avviene sul web incontrollato.

Basti osservare la non coerenza, il disallineamento tra le indicazioni sul Covid 19 proposte dal sito web del Governo (Presidenza del Consiglio), quelle sul sito del Ministero della Salute o del Ministero dell’Interno, senza entrare poi nello specifico di enti come l’Istituto Superiore di Sanità...

Nessuno che offra una “bussola” al cittadino in cerca di informazioni ufficiali, nel “mare magnum” di un sistema comunicativo ridondante e discordante.

E manca giustappunto ancora una fonte primaria, che permetta di ridurre la confusione, di eliminare le “fake news”: una fonte istituzionale univoca che consenta di ridurre l’ansia crescente che viene alimentata dalla confusione pervasiva, gonfiando una vera e propria “bolla isterica” che cresce giorno dopo giorno.

E la **Rai**?! Boccheggia. Su queste colonne, abbiamo proposto (e con noi anche una fonte specializzata e accurata sugli gli arcani (interna corporis) della tv di Stato, qual è *Bloggorai* ovvero “La Rai prossima ventura”) che un canale come RaiNews24 venisse “dedicato” completamente al monitoraggio dell’evoluzione dell’epidemia e divenisse la voce ufficiale delle istituzioni, 24 ore su 24, ovvero la fonte primaria di informazione (vedi “Key4biz” del 13 marzo, “*Covid-19, la comunicazione del Governo resta confusa*”).

Viale Mazzini non ha avuto il coraggio, ed ha assunto misure prudenti e caute... pannicelli caldi, anche in questo caso, introducendo delle “finestre” all’interno dei 3 canali generalisti.

Per la precisione: giovedì 12 marzo, Rai ha comunicato che “per quanto riguarda l’informazione, è stato deciso che si avvarrà anche degli interventi su ogni rete di RaiNews24. Sul Tg1, ci saranno le tre edizioni principali delle 8, delle 13.30 e delle 20; il Tg2 avrà le edizioni delle 8.30, delle 13 e delle 20.30, oltre all’edizione pomeridiana di Rai Parlamento; il

Tg3 avrà l'edizione delle 12.00, quella delle 14.20, preceduta dall'edizione regionale, l'edizione delle 19, seguita dall'edizione regionale, e Linea Notte. Confermate le edizioni quotidiane del Tg di Rai Parlamento. Per l'intera giornata, sarà RaiNews24 a intervenire nelle singole reti costantemente, per offrire aggiornamenti sulla situazione”.

La direzione è certamente quella giusta, ma la decisione assolutamente timida.

Queste decisioni “soft” non bastano, per rilanciare la funzione informativa della Rai in una fase così delicata del Paese.

E peraltro subito c'è stata una qualche reazione interna (in particolare da parte della redazione del Tg1, forte di ben 150 giornalisti), di chi teme che il policentrismo e l'autonomia della tv pubblica siano a rischio (e che questa decisione “contingente” vada a determinare la futura morte delle edizioni minori dei telegiornali). E c'è chi ha evocato lo spettro del “commissariamento” dell'informazione. E c'è chi denuncia che il Direttore di RaiNews Antonio Di Bella – da molti considerato “vicino” al Partito Democratico – finisca per assumere eccessivo potere all'interno dell'azienda. Il timore di molti (conservatori) è che si vada verso quella “newsroom unica”, coraggiosa iniziativa che ha determinato il killeraggio (politico) di Carlo Verdelli e Milena Gabanelli.

L'iniezione di RaiNews24, canale che non ha raggiunto nel corso del 2019 nemmeno una share media dell'1 % (dati Auditel intera giornata), è un palliativo, a fronte delle tante patologie dell'informazione di Viale Mazzini.

Non ancora colta la chance RaiNews24 canale univoco dell'informazione d'emergenza

Trattasi di un “ritocco” estetico, a fronte dell'esigenza di interventi di “chirurgia” profonda.

Nessuno sembra essersi posto il problema reale: ma Rai sta assolvendo al meglio alla propria funzione di servizio pubblico, ancor più in uno scenario così emergenziale?!

Ha scritto il più autorevole critico televisivo italiano, **Aldo Grasso** sul “Corriere della Sera”: *“col coronavirus, la Rai poteva fare il salto di qualità ed entrare nella storia, con intrattenimento, informazione, e lezioni scolastiche”*. Qualcosa è stato messo in cantiere, ma poca cosa.

E che dire poi del Governo, che approfitta dell'emergenza per mettere a dieta la Rai: nell'ennesimo decreto emergenziale (quello pubblicato nella Gazzetta Ufficiale di martedì 17 marzo, cosiddetto “Cura Italia”, coi suoi 127 articoli), scompare quel prospettato sostegno di 40 milioni di euro, che avrebbe consentito una boccata di ossigeno, anche per compensare parzialmente gli effetti negativi della parziale sospensione del canone nelle ex “zone rosse”. La misura era in una delle bozze del decreto legge, ma è poi scomparsa, e sarebbe stato decisivo il veto del Ministro **Stefano Patuanelli** (titolare del dicastero dello Sviluppo Economico) che ha bollato l'intervento come “non prioritario”. Incredibile, ma vero.

È evidente che qualcuno, nell'Esecutivo, ha intenzione di mettere in ginocchio Viale Mazzini, andando nella direzione opposta di un suo necessario rafforzamento strutturale e strategico (soprattutto in queste settimane emergenziali). Con diversa sensibilità, il Governo ha però inserito nel decreto un sostegno straordinario di 130 milioni di euro a favore del cinema e dell'audiovisivo: due pesi, due misure? Chissà perché.

Senza dimenticare che il vigente “contratto di servizio” tra Stato e Rai impone al servizio pubblico radiotelevisivo l'attivazione di due nuovi canali, quello “istituzionale” e quello “in inglese” per l'estero, che non sono stati dotati delle risorse budgetarie minimamente sufficienti a renderli progetti seri.

Ancora una volta, l'italica patologia delle “nozze coi fichi secchi”.

Un “caso di studio”: si può passeggiare o non si può?!

Accantoniamo la voce “Rai”, ed affrontiamo alcune dinamiche di sapore più “sociologico”, a partire da un piccolo “caso di studio”.

A distanza di giorni dai provvedimenti assunti con il decreto governativo dell'11 marzo, irrisolta permane una questione, che può apparire minore e marginale, e che invece riteniamo rappresenti una sorta di “cartina di tornasole” delle

“contraddizioni interne” del sistema italiano: ad oggi, 20 marzo 2020, è consentito ai cittadini italiani passeggiare per la via e praticare attività sportiva all’aperto?!

La risposta non è univoca: sì, ma anche no; no, ma anche sì.

E qui l’Italia emerge nel suo classico policentrismo: i decreti governativi non lo vietano, ma il Governo – dal Commissario per l’emergenza Covid **Angelo Borrelli** al Ministro dello Sport **Vincenzo Spadafora** – lo sconsigliano.

E quindi?! Si può, ma con prudenza: prudenza autogestita, affidata alla responsabilità del singolo cittadino: in assenza – ancora una volta – di norma netta e chiara ed univoca. E, anche, magari valida sull’intero territorio nazionale.

La Sottosegretaria alla Salute, **Sandra Zampa**, ha dichiarato a chiare lettere su Twitter, giovedì 12 marzo: *“per chiarezza in tema di #coronavirus e comportamenti: lo sport e le attività motorie svolte negli spazi aperti sono ammessi nel rispetto della distanza interpersonale di un metro. In ogni caso, bisogna evitare assembramenti”*.

Però l’interpretazione è stata e resta comunque variegata: molte città hanno chiuso i parchi pubblici (e finanche le spiagge), alcuni sindaci hanno emesso ordinanze che prevedono addirittura che si possa sì passeggiare... ma soltanto entro “250 metri” (!) dalla propria abitazione!

La solita confusione italica: norme non univoche, prevale la soggettività interpretativa

Abbiamo vissuto sulla nostra pelle esperienze personali... surreali: durante una corsetta a **Villa Borghese**, abbiamo incontrato vigili urbani e poliziotti e carabinieri giustamente indifferenti alle nostra attività (e di poche altre decine di cittadini, tutti a distanza di sicurezza), ma una volante, in un momento di riposo dalla passeggiata, si è fermata e ci ha segnalato *“lei può correre e passeggiare, ma non può fermarsi”* (testuale): alla contestazione dell’ardita tesi, in risposta alla domanda sul senso del monito, il carabiniere – in difficoltà – ha argomentato *“se un cittadino si ferma, ciò può determinare emulazione e quindi rischio di assembramento”*. Come dire? Logicamente ineccepibile in linea teorica, ragionamento giuridicamente scivoloso. A parte il fatto che giuridicamente il concetto di “assembramento” è anch’esso suscettibile – ahinoi – di interpretazioni non univoche (la Cassazione penale ha considerato “assembramento” una riunione di 10 e più persone con uno scopo prestabilito...).

Peraltro, se per l’attività motoria non è prevista la ormai famosa “autodichiarazione”, in sede di controllo ci si può comunque sentir chiedere il perché dello spostamento.

Mercoledì 18 il Ministro dello Sport **Vincenzo Spadafora** ha prospettato l’eventualità di irrigidimenti ulteriori, e molti cittadini si sono domandati: niente più jogging, allora, nemmeno nel rispetto dei limiti e delle distanze di sicurezza? L’annuncio della possibile introduzione di un divieto esplicito e netto alle attività sportive all’aperto fatto da Spadafora ha alimentato i dubbi della grande comunità degli sportivi italiani, disorientando anche chi aveva creduto di aver interpretato nel verso giusto le restrizioni anti-Coronavirus. Però, fino a quando il prospettato divieto non sarà messo – se mai sarà messo – effettivamente nero su bianco, valgono le regole del primo decreto del Governo e della successiva circolare del Viminale: l’attività sportiva all’aperto, insomma, per ora almeno, resta consentita (rectius: sconsigliata, ma consentita). Una attività sportiva individuale, naturalmente, non di squadra. E correre, in particolare, si può, purché – ovviamente – non con altri e comunque sempre rispettando rigorosamente la distanza interpersonale di un metro.

Sulla vicenda (passeggiare o no, correre o no?!), consigliamo la lettura di questo post di **Mario Fillioley** (insegnante, traduttore e scrittore), pubblicato giovedì 19 su “Frontpage Post”, dal titolo *“Chiagni e fotti. Corro quasi ogni giorno da circa 22 anni”*, che rappresenta bene, con bella narrativa, le contraddizioni dell’italiano medio, tra “podisti” ed “odiatori di podisti”.

La “piccola” questione (passeggiata sì / passeggiata no) stimola una riflessione sociologica più ampia: possiamo testimoniare che nelle ultime tre giornate, il Centro Storico di Roma è letteralmente deserto (da Piazza di Spagna a Piazza Navona, forse tre o quattro passanti nell’una e nell’altra, “fotografati” quasi come fossero alieni, alle cinque del pomeriggio...), e senza dubbio questa desertificazione è il risultato del bombardamento allarmistico provocato dai media.

L’emotività vince sulla razionalità, come per il rapporto tra uomo e leone nella savana

La paura è una emozione che agisce nel / dal profondo, e soltanto l'analisi di questo sentimento può consentire di comprendere come la Capitale sia veramente desertificata. I "trasgressori" sono rarissimi.

Come insegna la psicologia, l'uomo della savana, se vede un leone che si aggira nei dintorni, sale su un albero, ben prima di chiedersi se è affamato o no... Prevale il pathos sul logos, l'emotività sulla razionalità. Lo stesso fenomeno si riproduce con il Covid-19.

L'epidemia evoca paure ancestrali.

Il Centro di Roma è silenzioso, alle otto di sera non passa un'auto per strada, silenzio inquietante: se una persona starnutisce o tossisce per la via, quasi quasi attira l'attenzione ansiosa e qualcuno si affaccia dalle finestre... alla ricerca dell'untore. Incredibile, ma vero.

Chiariamo subito: è giusto che lo Stato prevenga in nome della salute pubblica, ma non è giusto che lo Stato abusi delle proprie facoltà.

Non si può imporre, per il comportamento irresponsabile di poche migliaia di cittadini in tutta Italia (chi hanno organizzato scampagnate fuori porta e festicciole nei parchi), imporre a decine di milioni di cittadini la limitazione di diritti essenziali, come quello alla libertà di movimento.

Chi, rispettando la normativa attuale, passeggia o corre non può essere accusato di tradimento del sentimento di solidarietà. Esercita un diritto (ancora) consentito, e non arreca nocumento alcuno alla comunità. La criminalizzazione per comportamenti legittimi e leciti è tipica delle derive autoritarie. Il rischio che tra poco si sia costretti tutti agli "arresti domiciliari" non è poi così lontano...

Nella serata di giovedì 19, la **Regione Lazio** ha dato notizia di una ordinanza che prevede una prima "zona rossa" nella Regione, ovvero la "chiusura totale" – intesa come divieto di accesso e uscita – del **Comune di Fondi** (in provincia di Latina), nel quale si sarebbero registrati 50 casi "positivi" (tutti anziani), a seguito di... una festa di Carnevale (!): gli irresponsabili untori vanno identificati, circoscritti e puniti (ed i malati ovviamente presto curati), ma questo "piccolo" grande caso (si consideri che nella città – che ha circa 40mila abitanti – opera un grande Mercato Ortofrutticolo) non deve determinare nuove misure repressive radicali per tutta la popolazione del Lazio, che consta di poco meno di 6 milioni di abitanti.

Lo Stato deve prevenire in modo intelligente, non costringere decine di milioni di persone a restare barricate in casa

Lo Stato può imporre norme di sicurezza, procedure di precauzione, finanche una qualche restrizione delle libertà costituzionali, ma non può costringere decine di milioni di persone a restare barricate in casa.

Anche perché si tratta di una misura, questa, sproporzionata al rischio reale (non al rischio proiettato nelle menti allarmate). Come si legge in modo univoco sul sito dell'*Istituto Superiore di Sanità (Iss)*, *rispetto al Coronavirus*:

"Il virus si trasmette soltanto con queste modalità: i coronavirus umani si trasmettono da una persona infetta a un'altra attraverso:

- (1.) la saliva, tossendo e starnutendo;
- (2.) contatti diretti personali;
- (3.) le mani, ad esempio toccando con le mani contaminate (non ancora lavate) bocca, naso o occhi;
- (4.) una contaminazione fecale (raramente)".

Tutte le altre teorizzazioni (per esempio, che il virus si trasmetta anche attraverso la suola delle scarpe) sono un cocktail allarmismo, paura, isteria, paranoia. “Fake news”, per lo più.

È stato peraltro lo stesso Presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, nel suo messaggio del 9 marzo a sostenere: *“l’insidia di un virus nuovo provoca preoccupazione, questo è comprensibile e richiede a tutti senso di responsabilità, ma dobbiamo assolutamente evitare stati di ansia immotivati e spesso controproducenti”*.

E non vanno dimenticate le conseguenze di questa *“chiusura delle città”*: sono conseguenze di cui non percepiamo l’effetto nell’immediato, processi profondi ed intimi, conseguenze che vanno ricercate nelle dinamiche infra-psichiche, di bambini, adulti, vecchi...

La “sindrome Coronavirus”, nella sua versione immateriale, produce una condizione psicologica ed esistenziale del tutto inedita, che obbliga a cambiare abitudini radicate, genera un timore diffuso e la sensazione di avere di fronte un pericolo non del tutto controllabile e prevedibile.

Covid-19 minaccia la salute psichica di milioni di persone

Evoca paure ancestrali.

Il costringere la cittadinanza a “stare a casa” stimola una repressione di quella libertà cui siamo abituati in democrazia, e ricorda le fasi più buie della storia nazionale, in primis la Seconda Guerra Mondiale. Non a caso molti politici evocano giustappunto “la guerra”, per cercare di giustificare misure estreme.

Sostiene giustamente **Daniele La Barbera**, Direttore dell’Unità operativa di Psichiatria del Policlinico “Giaccone” di Palermo: *“il virus non minaccia solo la salute fisica, ma anche, forse ancora in modo più ampio e generalizzato, la vita psichica di tutti noi”*.

Ed il Governo è cosciente delle conseguenze di queste decisioni radicali, che costringono la cittadinanza a restare a casa?!

Quali profondi danni stanno arrecando questi provvedimenti – assunti con erratica razionalità – al tessuto psico-sociale del Paese, in decine di milioni di persone?!

E, su altro fronte, non meno importante, che rischio di promozione di una cultura dell’autoritarismo “necessario” stanno alimentando?! Dopo l’epidemia Covid 19, la quota di italiani che voterà centro-destra verosimilmente crescerà, avendo compreso che *“a male estremo, estremo rimedio”*: che si tratti di virus o di migranti, alla fin fine, poco importerà. Chiudere le città, chiudere i confini, proteggere, difendersi dall’Altro, portatore di diversità e malattia, disturbatore dell’ordine sociale...

E, dietro l’angolo, c’è anche chi chiede... l’intervento dell’esercito. Apprezzabile la pronta reazione del Presidente della Regione Puglia, **Michele Emiliano**, che il 15 marzo ha dichiarato: *“esercito più epidemia evoca brutte cose, nessuno si permetta. L’esercito? Sì, così gli facciamo prendere l’infezione pure a loro. Non è che per sgombrare una piazzetta da chi beve una birra serve l’esercito”*.

Il sistema mediale sta amplificando oltre ogni misura lo stato d’ansia provocato dalle decisioni governative: provvedimenti finanche corretti, in una strategia di contenimento particolarmente prudente, ma eccessivamente severi.

Walter Ricciardi: bene “chiudere” la Lombardia, ma non tutta l’Italia

Vogliamo ricordare ancora una volta che è stato **Walter Ricciardi**, professore di Igiene e Medicina Preventiva, già Presidente dell’Istituto Superiore di Sanità, attualmente esperto dell’Oms nonché consigliere del Ministro della Salute, ad aver sostenuto, pochi giorni fa, che era cosa buona e giusta *“chiudere”* la Lombardia, ma non tutto il Paese.

Ed una decina di giorni fa, lo stesso Ricciardi dichiarava, in una intervista curata dall’esperta del “Corriere della Sera” **Margherita De Bac**, che non era necessario assumere decisioni radicali: per esempio, rispetto a teatri e cinema, sosteneva: *“basta attenersi al principio di distanziamento sociale”*, ma, più in generale, *“l’Italia è un Paese democratico, con*

abitudini sociali che non possono essere stravolte". Era l'8 marzo 2020, l'intervistato era il saggio Walter Ricciardi, non **Vittorio Sgarbi**.

La decisione radicale di "*chiudere l'Italia*" è stata assunta dal Premier e/o dal Comitato Tecnico Scientifico di cui si avvale (del quale fa parte anche Ricciardi, appunto)?! La questione è controversa. Qualcosa non quadra.

Per reprimere pochi idioti, si limitano i diritti di tutti

Qualcuno si è anche domandato se la "democrazia" è il sistema politico in grado di far fronte ad una "emergenza" di questo tipo: quesito profondo, che non vogliamo affrontare in questa sede.

Una precisazione metodologica: lungi da noi proporre tesi epidemiologiche (non possiamo vantare alcuna competenza), ma ci limitiamo a segnalare che, per prevenire comportamenti irresponsabili di una infima minoranza, sono state adottate disposizioni draconiane da applicare ad un intero Paese, tipiche di una mano pubblica autoritaria, con dinamiche proprie di un latente Stato di Polizia. Ce n'era proprio bisogno, o, in nome dell'isteria collettiva (e facendo leva su paure ancestrali), sono state assunte con un deficitario "evidence-based policy making"?!

Guardando fuori i confini nazionali, si segnala che mercoledì 18 in Albania il Governo ha imposto il "coprifuoco" (il primo Stato al mondo, dopo la Cina): il premier **Edi Rama** ha annunciato che la circolazione sarà permessa solo in due fasce orarie, la mattina dalle ore 6 alle 10 e nel tardo pomeriggio dalle 16 alle 18, e sarà vietato camminare in gruppo o comunque con altre persone a fianco... Dobbiamo forse attenderci misure così poliziesche anche in Italia, nei prossimi giorni?!

Prudenza sì, paranoia no. Ogni giorno in Italia muoiono "normalmente" 1.800 persone, di cui 170 per malattie respiratorie e infettive

Accantoniamo per un attimo il "casus" Coronavirus, e proponiamo una piccola provocazione teorica "statistica".

Esempio: è come se lo Stato, "improvvisamente", si rendesse conto che in Italia muoiono ogni anno centinaia di migliaia di persone per tumori afferenti all'apparato respiratorio, parte significativa dei quali può essere attribuita allo smog, ed allora adottasse la radicale decisione di impedire a tutti il trasporto in automobile... Paradossalmente, una simile decisione avrebbe più senso – logico e civile – di quella di impedire la libertà di movimento delle persone. Anche di quelle persone – che siano bambini ed anziani – che rispettano le norme di sicurezza, a partire dalla distanza minima di un metro tra gli individui.

È opportuno qui ricordare alcuni dati su un tema delicato e scabroso qual è la morte, un tema che il sistema capitalistico ha relegato ai margini della propria agenda, perché, se affrontato seriamente, costringerebbe i consumatori a ragionare criticamente sulla propria visione del mondo, e metterebbe forse in crisi la Weltanschauung stessa del consumismo planetario (nasci, produci, consuma, muori).

Ricordiamoci che in Italia muoiono ogni anno circa 633mila persone, il che corrisponde ad una media di 1.780 al giorno.

Soltanto a Roma, ogni anno muoiono "naturalmente" 41.150 persone, ovvero 113 persone ogni giorno.

Secondo l'"**Annuario Istat 2019**" (che riporta dati fino al... 2016!), nel 2016 ci sono stati 618mila decessi. Queste le principali cause di decesso nel nostro Paese:

222mila: sistema circolatorio

180mila: tumori

49mila: disturbi psichici e nervosi e dei sensi

47mila: sistema respiratorio

23mila: apparato digerente

13mila: malattie infettive

48mila: altri stati morbosi 48mila:

13mila: stati morbosi mal definiti...

Dei 47mila morti per “malattie del sistema respiratorio” (la patologia cui appartiene il Covid-19), quasi la metà è rappresentata da ultra 80enni.

Quindi, in Italia, ogni giorno muoiono “normalmente” 132 persone per malattie respiratorie, e 36 per malattie infettive e parassitarie, per un totale di circa 170 persone.

Dati ovviamente indipendenti da quelli di queste settimane, determinati dal Covid-19.

Bollettino necrologico: Covid, 3.245 morti “eccezionali” al 19 marzo; influenza stagionale, 8.000 morti “normali” l’anno

Si dirà... ma Covid ha finora registrato, secondo i dati diramati nel pomeriggio di giovedì 19 marzo, ben 3.245 morti, una quantità addirittura superiore ai decessi registrati in Cina, dando peraltro per scontato che i dati diramati dalla Cina non siano frutto di manipolazioni politiche (ovvero che il Governo cinese abbia sempre raccontato – e stia raccontando – la vera verità).

Complessivamente sono 33.190 malati di coronavirus in Italia, con un incremento rispetto a mercoledì di 4.480. Il numero complessivo dei contagiati – comprese le vittime e i guariti – ha raggiunto le 41.035 persone.

I morti in Italia sono stati 3.245, appunto, e, soltanto nella giornata di mercoledì, i deceduti sono stati 427, in lieve decremento rispetto ai 475 del giorno prima.

I ricoverati in terapia intensiva sono 2.498. Dei 33.190 malati complessivi, 15.757 sono poi ricoverati con sintomi e 14.935 sono quelli in isolamento domiciliare...

In una fredda analisi sociologico-statistica, i 3.245 morti da Covid-19, anche se dovessero raddoppiare nell’arco di una settimana, rappresenterebbero comunque una quantità inferiore rispetto agli **8.000 morti che ogni anno miete in Italia la “normale” influenza**. Dati questi sempre di fonte istituzionale (si ha ragione di ritenere affidabile), ancora l’*Iss*: “*si arriva ad attribuire mediamente 8.000 decessi per influenza e le sue complicanze ogni anno in Italia*”.

Ottomila decessi l’anno sui quali nessun allarme viene registrato dalle istituzioni, né amplificato dai media, perché sarebbero dati ormai “fisiologici” e perché l’influenza normale sarebbe meno “virale” del Covid-19. Eppure determina 8.000 decessi l’anno. Anche su questi dati, si deve riflettere, con mente lucida, senza farsi prendere dall’ansia del momento.

E ricordiamo anche un altro tragico “dato” italico, seppur quantitativamente meno pesante: le circa 1.000 morti sul lavoro che si registrano ogni anno in Italia (senza contare gli incidenti gravi): non ci sembra che i Governi abbiano mai affrontato questi fenomeni con la stessa attenzione premura e sensibilità che mostrano ora verso i morti da Covid 19.

Anche nella morte, una “serie A” ed una “serie B”, tragicamente?!

E sempre nel pomeriggio di giovedì, il Ministro della Difesa **Lorenzo Guerini** ha reso noto di aver dato, “*d’intesa con il Ministro dell’Interno **Luciana Lamorgese**, piena disponibilità all’utilizzo dei militari impegnati in ‘Strade Sicure’ per la gestione dell’emergenza coronavirus, sulla base delle esigenze territoriali individuate dai comitati provinciali per*

l'ordine e la sicurezza pubblica". L'allarme di Emiliano non è stato accolto dal Governo nazionale. Le espressioni "ordine" e "sicurezza pubblica" dovrebbero preoccupare non poco, se venissero interpretate in modo errato...

Un effetto-valanga materiale e immateriale: decisioni confuse e comunicazione tossica

Emergono giorno dopo giorno le contraddizioni delle decisioni assunte dal Governo.

Semplicemente, forse sarebbe stato preferibile "chiudere", e per tempo (ovvero tempestivamente), la Lombardia – come suggeriva Walter Ricciardi – e non paralizzare l'intero sistema sociale ed economico del Paese, provocando un "*effetto-valanga*" materiale e immateriale, le cui conseguenze potrebbero rivelarsi peggiori del virus "in sé" (anche se non si misureranno con la tragica conta dei deceduti).

Quel che è certo è che il clima di paura, quasi di terrore, che si sta diffondendo non aiuta a gestire in modo razionale e ragionevole l'emergenza, né da parte dello Stato né da parte dei singoli cittadini.

Quel che è certo è che le conseguenze di questo "mood" istituzionale (confuso) e comunicazionale (tossico) possono determinare rischi molto gravi per la psico-sociologia del Paese.

#ilprincipenudo (329^a edizione)

Covid-19, la comunicazione del Governo resta confusa

13 Marzo 2020

L'epidemia virale produce dolore fisico e rischio di morte, ma l'epidemia informativa può determinare effetti non meno gravi. Analisi critica delle contraddittorie decisioni del Governo e del modus informativo che permane confuso. L'opzione RaiNews canale unico ed univoco sull'emergenza.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 13 Marzo 2020, ore 08:20

Stimolati dall'annuncio del leader della Lega **Matteo Salvini**, che ha comunicato che nella notte tra mercoledì e giovedì avrebbe letto attentamente, "riga per riga" il decreto annunciato mercoledì sera dal Premier **Giuseppe Conte**, abbiamo pensato che... non potevamo essere da meno!

La attenta lettura ha evidenziato non poche contraddizioni interne, logico-semantiche e giuridico-legali. L'elenco delle attività escluse dall'obbligo di chiusura è riportato negli Allegati 1 e 2 del *Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'11 marzo 2020*...

Per esempio, bar e ristoranti sono chiusi ovunque, ma la chiusura non viene imposta se gli esercizi si trovano su autostrade e strade tra un centro abitato e l'altro (testualmente "lungo la rete stradale") o all'interno delle stazioni ferroviarie...

Restano aperti i negozi che vendono apparecchi televisivi (trattasi forse di "servizi essenziali"?!), ma inspiegabilmente non meccanici e gommisti... Nell'Allegato 1 sono indicati i benzinai, ma non i meccanici!!! La norma è scritta male, oggettivamente. Nel caso in specie, viene così interpretata dal Presidente di *Cna Autoriparazione*, **Franco Mingozi**, che ha dichiarato che "le officine, le carrozzerie e tutte le altre imprese che fanno riferimento a Cna **possono restare aperte, per garantire la regolare manutenzione alle vetture dei cittadini privati che devono recarsi al lavoro, nonché ai mezzi dei soccorritori e delle forze dell'ordine. Sono pertanto compresi tra i 'servizi essenziali', che vengono spesso citati nei vari Dpcm**". Si interpreta l'attività di un meccanico come quella di un "artigiano" ovvero addirittura tra i "servizi essenziali", ma non è interpretazione univoca, e peraltro queste attività non sono assolutamente elencate nell'Allegato 1 e nell'Allegato 2 del decreto dell'11 marzo.

Confusione su confusione

E che dire di quel si legge sul sito web della *Protezione Civile*, che spiega che per andare per la città, anche a piedi (!!!), ci si deve munire di una autocertificazione, che spieghi che ci si muove per ragioni di lavoro, di acquisto di beni essenziali, o per particolari necessità, ma al tempo stesso spiega che è consentito fare attività sportive nei parchi pubblici: e cosa si scrive nella autocertificazione?

Abbiamo notizia di una persona che stava facendo jogging a Villa Pamphili a Roma, la quale è stata fermata dalla Polizia Municipale, che le ha richiesto di firmare l'autocertificazione, verificando che fosse residente nel quartiere (Monteverde)...

Ed il quotidiano "la Repubblica" segnala il caso di ciclisti bloccati in strada in bicicletta, probabilmente perché è stata ravvisata l'assenza del principio di "necessità"...

Come prevedibile, e documentato nel corso della trasmissione Rai "La Vita in Diretta", sono subito emersi i problemi riscontrati dagli agenti di polizia incaricati di eseguire i controlli: a Roma Termini, ad esempio, molte persone avevano con sé l'autocertificazione ma riportante motivazioni relative a necessità su cui i poliziotti non sapevano come agire con esattezza (registrare gli atti semplicemente o inoltrare alla Procura di Roma una segnalazione per una ipotesi di reato...).

La definizione del concetto di “*necessità*” è peraltro giuridicamente labile, le interpretazioni possibili assai scivolose. Secondo alcuni, per esempio, si può praticare sport all’aperto, sebbene i Decreti governativi non lo precisino, a condizione di essere soli...

Abbiamo anche notizia di un ragazzo che è stato fermato dalla Polizia di Stato all’uscita di un negozio della catena Euronics, e che è stato segnalato all’autorità giudiziaria, perché sarebbe uscito di casa non per comprare delle lampadine (bene di prima necessità?!), bensì una PlayStation...

Ci domandiamo se questa decisione radicale di **Giuseppe Conte** non sia stata co-determinata prevalentemente dalla presa di posizione della triade dei leader dell’opposizione **Matteo Salvini** + **Giorgia Meloni** + **Antonio Tajani** che martedì sera, all’uscita dall’incontro con il Premier, chiedevano interventi di chiusura più rigidi di quelli fino ad allora adottati. Detto fatto. Di fatto, il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha accolto una richiesta manifestata dal Presidente della Regione Lombardia, **Attilio Fontana**: misura... estrema che forse poteva avere senso per la Lombardia, ma non necessariamente da estendere a tutto il territorio nazionale.

Perché Conte ha assunto decisioni così radicali, allorquando il suo stesso consigliere per l’emergenza **Walter Ricciardi**, scienziato eccellente oltre che medico appassionato (esperto Oms e consigliere del Ministro della Salute **Roberto Speranza**), aveva dichiarato, poche ore prima, che decisioni di “*chiusura totale*” potevano avere senso semmai per la *Lombardia*, ma non per l’Italia tutta?! È quello stesso Ricciardi che pure annuncia, sempre mercoledì, che ci si deve “*abituare ad una lunga guerra*”, che potrebbe durare oltre maggio-giugno, “*ne avremo fino all’estate*”...

Paralizzando un intero Paese per 3 mesi ed oltre?!

Ed allora perché le scuole sono state chiuse *fino a venerdì 3 aprile* (riaprendo quindi da lunedì 6 aprile), mentre le attività commerciali soltanto *fino a mercoledì 25 marzo* incluso (ovvero 2 settimane esatte da ieri giovedì 12 marzo)?!

Il lasso temporale di “2 settimane” è probabilmente dettato dall’auspicio (ben razionale o pia speranza?!), che in questo periodo si possa registrare una significativa diminuzione dei contagi: “*per vedere poi i primi risultati effettivi dopo il varo dei tre Decreti del Governo* – ha spiegato **Walter Ricciardi** alla trasmissione Rai “*Agorà*” – *ci vorranno almeno due settimane... questa settimana continueranno ad aumentare, speriamo che la prossima settimana si stabilizzino. Ma vedrete che aumenteranno negli altri Paesi*”.

Ha precisato Conte: “*se rispettiamo le regole, non è detto si debba ricorrere a nuove misure. Ma per dirlo dovremo attendere un altro paio di settimane*” (appunto). Le “nuove misure” potrebbero essere rappresentate dalla chiusura totale degli uffici, pubblici e privati, e delle fabbriche, insomma il *blocco totale delle attività nazionali*, esclusi i servizi essenziali.

Forse il Presidente del Consiglio ha temuto che, in caso di aggravamento delle condizioni epidemiche (aumento dei contagiati, aumento dei morti...) potesse essere accusato di esserne (“*il*”) responsabile, per non aver adottato una decisione non adeguatamente efficace?!

Il provvedimento è stato assunto sulla base di un processo logico-razionale, oppure è prevalso un sentimento di eccessiva prudenza?!

E chi invoca la “linea dura” del Governo cinese (non a caso, un regime autoritario) sembra ignorare le molte critiche che vengono manifestate nei confronti di provvedimenti così drastici: non necessariamente così efficaci, come sembrano sostenere i più (si legga, per una lettura critica, il documentato articolo di **Leone Grotti**, “*Coronavirus, il modello cinese ha causato il disastro. Altro che «imitarlo»*”, su “*Tempi*” dell’11 marzo 2020).

Soltanto “sentiment” oppure “evidence based policy making”?!

Temiamo che sia prevalsa una dinamica emotiva stimolata da logiche di “*sentiment*”, più che una sana decisione “*evidence based policy making*”.

Gli esperti confermano che “i dati” sull’emergenza sono soggetti a fallacia, e che non è ancora possibile costruire modelli econometrici accurati, che consentano di comprendere la vera evoluzione dell’epidemia: le proiezioni a due settimane o a due mesi sono inaffidabili, perché il “dataset” di partenza e gli input in itinere sono imprecisi.

Quindi, sulla base di quale “*evidence based*” vengono assunte decisioni così radicali?!

Prudenza razionale o prudenza isterica?!

Si potrebbe argomentare: gli italiani sono simpatici zuzzurelloni, e, se non si adottano misure forti, tendono ad eludere. Sarà anche vero, ma questa dinamica di intervento della mano pubblica è oggettivamente a rischio di *limitazione di libertà garantite dalla Costituzione*.

Il rischio di deriva autoritaria

Il rischio di deriva autoritaria è dietro l’angolo.

Non facciamo nostre le tesi “negazioniste” di **Vittorio Sgarbi**, ma crediamo che la sua “*provocazione*” intellettuale e politica (toni isterici e linguaggio scurrile a parte) debba essere colta. Il deputato di Forza Italia ha pubblicato un *video* sul proprio profilo Facebook lunedì 9, nel quale rifiuta la tesi dell’emergenza, assimilando il Covid-19 alla banale influenza stagionale, accusando il Governo di assoluta incapacità. Le sue tesi, ovvero i suoi riferimenti sono stati destrutturati da Butac, che ha registrato un “indice fuffa” altissimo (vedi “*Sgarbi e il virus del buco del c...*”, su “*Butac*” del 10 marzo 2020). Ed alcuni chiedono che Sgarbi venga perseguito penalmente con l’accusa di istigazione al reato.

Ma, al di là dell’ennesimo casus... “capre! capre! capre!”, *siamo proprio sicuri che “lo Stato” abbia agito sulla base di ragionamenti veramente logici e scientificamente ben fondati, e non abbia peraltro sottovalutato le conseguenze sociali ed economiche di questa radicale decisione di “chiusura”, che corre il rischio di determinare effetti paradossalmente ancora più estremi e gravi?!*

Perché il cittadino non può essere libero di fare una semplice passeggiata per la via, se rispetta la distanza di sicurezza?!

L’obiettivo del Governo era (è) ridurre drasticamente la mobilità?! Ma allora si dovrebbe ridurre anche la mobilità dei lavoratori (tutti i lavoratori, a parte quelli dei “servizi essenziali”), inibendo l’utilizzazione di ogni mezzo di trasporto, pubblico e privato?!

E perché ci sono lavoratori di “*serie A*” (impiegati che possono beneficiare del telelavoro) e lavoratori di “*serie B*” (chi lavora negli esercizi commerciali ancora aperti o nelle fabbriche, cioè coloro che sono costretti comunque a recarsi presso il luogo di lavoro)? Senza dimenticare i lavoratori di “*serie C*”, cioè i milioni di precari, lavoratori part-time, che, con la chiusura della gran parte degli esercizi commerciali, si ritrovano senza una chance di compenso magari sopravvivenziale...

E temiamo che prima che i grandiosi provvedimenti economici annunciati dal Governo (una manna di decine e decine di... miliardi di euro!) si tramutino in moneta sonante ci vorranno mesi, conoscendo la lentezza di reattività dell’apparato burocratico del nostro Paese. E nel mentre, come vivranno milioni e milioni di cittadini???

Modus comunicazionale ancora confuso: l’opzione RaiNews24 in format speciale

Quel che riteniamo debba anche essere criticato, lamentato, denunciato è il “mood” comunicazionale delle misure drastiche adottate.

Tralasciamo il tono pacato, l’approccio suadente del messaggio televisivo del Premier mercoledì sera: dapprima invoca serenamente la solidarietà nazionale, per... indorare la pillola, e poi, dopo qualche minuto di simpatica affabulazione para-patriottica, annuncia i rigidi provvedimenti.

Quel che comunque manca – che continua a mancare da settimane – è una *comunicazione univoca*, una regia unica: ancora una volta, notizie a gogò vengono dal sito del Ministero dell’Interno, altre dalla Protezione Civile, altre dal Ministero della Salute... Si accavallano interviste di esponenti vari, comparsate televisive, servizi giornalistici in quantità fluviale...

Cresce la confusione.

Si diffonde una vera e propria *epidemia informativa*.

Anche le iniziative commendevoli rischiano di essere disperse: nel pomeriggio di ieri, il Ministro **Dario Franceschini** ha annunciato che il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo ha aderito a ‘L’Italia Chiamò’, la campagna nata spontaneamente sulla rete che vede molti artisti, giornalisti musei e istituzioni culturali impegnati in un grande evento finalizzato alla raccolta fondi per la Protezione Civile. Il *canale YouTube del Mibact* ospiterà domani venerdì 13 marzo la prima “maratona” di 18 ore, che si terrà dalle 6 del mattino fino a mezzanotte. Grazie a oltre 100 protagonisti del mondo dell’informazione, della cultura, della musica e dello spettacolo, si potrà assistere alla messa in scena di momenti di festival culturali, produzioni teatrali, concerti e mostre sospese o cancellate: performance, interviste, canzoni e poesie, tutte in streaming dalle case degli artisti. Nel palinsesto, saranno presenti anche video prodotti dai luoghi della cultura del Ministero per raccontare la vita in questi giorni al museo, nelle biblioteche, negli archivi, le attività in corso e le tante iniziative sui canali digitali. Molti luoghi della cultura stanno contribuendo con immagini, visite virtuali, video in cui i direttori illustrano le opere che custodiscono. Questi sforzi, favoriti, promossi e coordinati dal Mibact, stanno aiutando le persone a avvicinarsi alla cultura o a mantenersi in contatto con il proprio patrimonio culturale. Sostiene Franceschini: si tratta di “*un primo, importante passo di un nuovo approccio digitale alla valorizzazione dei musei che rimarrà anche al cessare dell’emergenza coronavirus*”.

Perché un’iniziativa simile non viene fatta propria dalla Rai?! Non a caso, il titolare del Mibact ha lanciato un appello: “*chiedo alla Rai e a tutte le tv e radio di sostenere ‘L’Italia Chiamò’, la maratona solidale per la Protezione Civile in onda domani fino alle 24 sul canale YouTube del Mibact. Il segnale è libero e si possono aprire finestre tutto il giorno nelle diverse trasmissioni televisive e radiofoniche*”.

Viale Mazzini risponderà all’appello?!

Al di là di questa bella iniziativa (e di altre, spontanee o istituzionali che siano), resta il fatto che non c’è ancora un canale informativo istituzionale unico ed univoco di riferimento, e la stessa Rai continua imperterrita nelle sue dinamiche policentriche, onorando un santo pluralismo, che però, in casi come questi, richiederebbe non di “cancellare” o, peggio, censurare le voci, ma di far convergere la popolazione tutta su una *fonte istituzionale unica*.

Rinnoviamo la proposta già rappresentata su queste colonne (vedi “Key4biz” del 6 marzo 2020, “*Coronavirus, il pasticciaccio sulla chiusura delle scuole*”): *trasformare RaiNews in un canale unico e straordinario di informazione istituzionale, in tempo reale, sull’emergenza*.

Dobbiamo invocare l’intervento dall’alto del Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**?!

L’epidemia *informativa* può provocare più danni dell’epidemia *virale*.

#ilprincipenudo (328^a edizione)

Coronavirus, tutte le falle dei flussi informativi istituzionali

10 Marzo 2020

L'emergenza informativa è grave ancor più di quella sanitaria. È necessario che lo Stato disponga di uno strumento univoco di comunicazione per il cittadino: la proposta di trasformare RaiNews nel canale istituzionale h24 sull'emergenza Covid-19.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 10 Marzo 2020, ore 08:00

Venerdì scorso 6 marzo, su queste colonne, abbiamo proposto una disamina accurata del grave errore comunicazionale commesso dal Governo Conte-2 in relazione alla “fuga di notizie” riguardante l’annuncio di chiusura di tutte le scuole d’Italia da giovedì 5 marzo a domenica 15 marzo (vedi “Key4biz” del 6 marzo 2020, “Coronavirus, il pasticciaccio sulla chiusura delle scuole”).

La questione è certamente controversa – sia a livello empirico, sia a livello teorico – perché la responsabilità primaria di questi “errori” può essere attribuita a *giornalisti affamati di scoop* (e quindi “irresponsabili” propagatori di allarmismo), oppure all’*esecutivo stesso non granché buon comunicatore* (non riesce ad offrire una comunicazione unica ed univoca). Di fatto, esiste una sorta di corresponsabilità.

Da osservatori professionisti dei flussi di comunicazione, da studiosi di mediologia e di comunicazione in situazioni di crisi, abbiamo registrato, con rinnovato sconforto, un secondo errore marchiano, venutosi a determinare con “*il mistero*” di un’altra bozza di Decreto del Presidente del Consiglio, che è stato anticipato da alcune testate giornalistiche, prima che il testo nella versione definitiva venisse pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Si tratta del Dpcm relativo alla restrizione di movimenti dalla Regione Lombardia.

In un’intervista odierna al quotidiano “*la Repubblica*” il Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** lancia un nemmeno tanto velato attacco alla stampa: sarebbero “*i media*” i responsabili di queste dinamiche allarmistiche, che – nel caso in ispecie – hanno provocato panico ed isteria, spingendo molte persone ad abbandonare di gran fretta la Lombardia.

Conte: “non è stato Palazzo Chigi...”

Precisa il Premier: “*non è stato Palazzo Chigi a far circolare la bozza, A tarda sera, quando la bozza è stata inviata – come prevede la legge – ai ministri e ai presidenti delle Regioni, ci siamo ritrovati con un Paese che discuteva di misure provvisorie, su cui io stesso mi ero riservato di effettuare definitive valutazioni. D’ora in poi, adotteremo contromisure severe affinché situazioni del genere non si ripetano più. La riservatezza degli atti normativi in corso di formazione va tutelata al massimo grado*”.

Di fatto, **Giuseppe Conte** ha utilizzato la stessa “giustificazione” della scorsa settimana: “*non è stato Palazzo Chigi*”. D’accordo, non sarà stato Palazzo Chigi, ma chiunque sia stato... anche in questo secondo caso, si registra purtroppo un grave ritardo nella reazione, ed una presa di posizione non adeguatamente tempestiva e netta, forte, finanche dura.

Il problema di fondo non è infatti la “riservatezza” in sé, ovvero la riservatezza degli atti normativi dalla gestazione complessa: da quando mondo è mondo, cioè *da sempre, sono trapelate dagli uffici governativi bozze di decreti del Presidente del Consiglio*, e la parola “fine” si poneva soltanto quando il testo veniva pubblicato, nella sua versione definitiva, sulla *Gazzetta Ufficiale*.

È infatti pressoché impossibile “blindare” un simile testo, allorquando passa tra le mani di alcune decine di funzionari ed esponenti politici.

Il *vero problema* non è quindi una impossibile (perché impraticabile) “riservatezza”, bensì la capacità di intervenire in modo chiaro, tempestivo, univoco in tutti i flussi di informazione.

Serve una regia comunicazionale unica

Serve una *regia comunicazionale*, serve un “*comunicatore unico*”, serve una fonte unica di informazione istituzionale primaria e validata.

Se quella di qualche giorno fa (il decreto sulla chiusura delle scuole) è stata veramente una *pagina buia* nella storia della comunicazione pubblica in Italia, l’episodio che si è venuto a determinare tra sabato 7 e domenica 8, “arricchisce” quello che è ormai probabilmente destinato a divenire... un “*libro nero*”!

La questione ha assunto anche rilevanza giornalistica internazionale, al punto tale che una multinazionale dell’informazione del livello di *Cnn* ha dovuto “giustificare” il proprio “scoop” rivelando che la notizia era stata acquisita (confermata) dall’Ufficio Stampa della *Regione Lombardia*, per poi correggere parzialmente il tiro, adducendo un “anche” (lasciando così intendere una possibile fonte altra, o altre, senza rivelarle; secondo alcuni giornalisti, *Cnn* avrebbe ricevuto la bozza anche da “*la Repubblica*”). Anche, appunto.

Questa una breve ricostruzione: nella serata di sabato 7 marzo, intorno alle 19, comincia a circolare la bozza del decreto con cui da domenica 8 viene severamente ristretta la possibilità di muoversi dalla Lombardia e da 14 Province del Nord Italia. Secondo alcune ricostruzioni, l’*Ansa* avrebbe battuto una notizia alle 19:33 e l’avrebbe battuta da Roma, non dalla Lombardia o dal Piemonte: stop ai ricoveri non urgenti. Al di là della notizia, che non colpisce più di tanto, il testo si conclude: “*Così il decreto che l’Ansa ha potuto visionare*”. Abbiamo verificato oggi, e di questo dispaccio non c’è traccia sul database di *Ansa*: curiosa rimozione?! Secondo questa ricostruzione, comunque, il decreto “in bozza” circolava, eccome, e forse *Cnn* si è limitata a chiedere conferma alla *Regione Lombardia*... Oggi il Presidente della Regione Lombardia **Attilio Fontana** ha però smentito questa possibilità ed ha annunciato querele, precisando che lui ha letto il testo del decreto soltanto dopo che era stato rilanciato sui “social” (!!!): “*il che mi ha lasciato abbastanza perplesso. Tant’è vero che poi, quando sono stato chiamato da Palazzo Chigi, la mia risposta è stata: ‘Lasciatemelo almeno leggere prima di fare dei commenti al buio’*”. Come dire?! Incredibile ma vero???

Da più parti, quale che sia – in questo caso – la novella “gola profonda”, viene ormai invocata la testa del portavoce del Presidente, quel **Rocco Casalino** (che i maligni apostrofano come “*laureato all’Università del Grande Fratello*”), ma è bene chiarire che la criticità va ben oltre la specifica persona. Con sarcasmo e simpatico gioco di parole, ha scritto ieri **Andrea Amata** sul quotidiano “*Il Tempo*”: “*il dilettantismo con cui vengono gestite delicate funzioni pare non percepisca l’eccezionalità della situazione e si indulge a collaborazioni dispendiose, come quella di Casalino, che è salariato dai contribuenti con 169mila euro lordi, che sarebbe meglio remunerare con il reddito di cittadinanza, anziché con un reddito spropositato per nuocere alla cittadinanza*”.

Al di là di questo secondo caso di mala gestione dell’informazione, vogliamo ribadire la nostra proposta: esiste in effetti una continua e crescente alluvione di informazione sull’epidemia, tra decine e decine di trasmissioni televisive e l’oceano infinito del web, e diviene *indispensabile – ed urgente – fare in modo che esista una fonte istituzionale primaria*: una ed una soltanto.

Il cittadino non può essere costretto ad “inseguire” le “ultime notizie” del canale Alfa o del canale Beta, del sito Delta o del sito Omega... Ovvero: le sacrosante libertà di opinione e la democrazia non possono essere limitate e represses, ma *uno Stato moderno ha il dovere di concentrare l’informazione* – in casi di emergenza così grave – *su 1 fonte una*, che deve divenire la *fonte primaria* di informazione *aggiornata, accurata, validata, e riconosciuta* dallo Stato stesso.

Un esempio, tra i tanti: il cittadino non deve essere costretto ad andare sul sito web del *Ministero della Salute* o della *Protezione Civile* o su quello dell’*Istituto Superiore di Sanità* o, ancora, della *Regione Lombardia*... Ognuna di queste istituzioni (fonti) deve essere libera di curare una “propria” informazione, ma questa dispersione di fonti deve essere ricondotta *ad unità*: non una fonte unica, ma una *fonte univoca che porti a sintesi l’informazione dello Stato*. Insomma, elogio del policentrismo, ma fino ad un certo punto.

Rai News: canale da dedicare esclusivamente all’emergenza

Abbiamo quindi proposto di *trasformare temporaneamente il canale delle news di Rai in un canale nazionale dello Stato*, come fonte primaria di aggiornamento e validazione sull'evoluzione dell'epidemia, e sui provvedimenti assunti dalle varie istituzioni, nazionali e regionali.

Una *versione straordinaria di RaiNews*, concentrata tutta sull'emergenza Coronavirus.

Questa iniziativa dovrebbe essere concordata da un "tavolo di regia" da organizzare tra *Stato e Rai*, con rappresentanti dei dicasteri più direttamente coinvolti nell'emergenza (Salute, Interno, Istruzione...) e con rappresentanti delle Regioni (Conferenza Stato-Regioni).

Ferma restando la libertà di ogni istituzione di continuare a comunicare in autonomia (nessuna limitazione del pluralismo, quindi), ferma restando la libertà di ogni testata giornalistica di continuare a comunicare in autonomia (nessuna limitazione del diritto di esprimere le proprie tesi)... *tutti i soggetti istituzionali dovrebbero segnalare la fonte primaria*, come avviene per un "numero verde" di livello nazionale.

Tutti dovrebbero segnalare l'esistenza di un "*canale*" *primario, non unico ma univoco*, che rappresenta univocamente la voce dello Stato, inteso nella sua sintesi più alta.

Se non si assumerà una decisione di questo tipo, nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, si assisterà nuovamente a "fughe di notizie", errori comunicazionali, ad una ridda infinita di "news" e "fake news", tesi ed antitesi, *la confusione alimenterà ulteriore confusione*, con un incremento di notizie che finiscono per essere contraddittorie e non verificabili.

A chi obietta che una simile soluzione – un canale Rai dedicato *esclusivamente* all'emergenza – finirebbe per alimentare ulteriore bulimia informativa, rispondiamo in modo netto: ciò non corrisponde al vero, perché questo canale finirebbe per essere "*il canale*" *di riferimento della popolazione tutta*, un canale di servizio pubblico con un preciso profilo identitario.

L'emergenza informativa può essere paradossalmente più grave dell'emergenza sanitaria

Come ha scritto saggiamente **Francesco Giorgino** su "*La Gazzetta del Mezzogiorno*" di oggi, serve "*più comunicazione istituzionale e meno comunicazione politica... Occorre evitare contraddittorietà e frammentazioni, riconducendo tutto il flusso informativo in uscita ad un unico ufficio e ad unica figura*".

Nella situazione attuale, riteniamo che all'emergenza specificamente sanitaria si affianchi *una non meno delicata ed importante emergenza informativa*.

Dal punto di vista materiale, la superficialità di gestione dell'emergenza può essere letale per la sostenibilità del sistema sanitario italiano, che soffre di una carenza di strutture per la terapia intensiva e sub-intensiva non in grado di fronteggiare una esacerbazione epidemica con la conseguenziale eccedenza di ospedalizzazione...

Al contempo, dal punto di vista immateriale, la confusione informativa determina preoccupanti (e talvolta terribili) ricadute varie su più fronti, sociale ed economico in primis (la reazione psicosociale della popolazione, che si sente legittimata ad attivare sia letture riduzioniste sia interpretazioni allarmiste; la reazione dei mercati finanziari e del tessuto imprenditoriale, che rimane spiazzata dalla confusione...): *e questa seconda emergenza informativa può paradossalmente provocare, nel brevissimo periodo, più danni dell'emergenza sanitaria*.

Una comunicazione istituzionale inadeguata all'emergenza può produrre danni incalcolabili al Paese, più dell'emergenza stessa: urge quindi assumere *misure straordinarie*.

Abbiamo certezza che il Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** sia conscio della gravità estrema della situazione e voglia suggerire al Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** di adottarle.

"In questi giorni, ho ripensato ad alcune vecchie letture, a Winston Churchill. Questa è la nostra 'ora più buia'. Ma ce la faremo", ha scritto su Instagram il Presidente del Consiglio, facendo riferimento all'emergenza che il Paese sta attraversando per il Covid-19. Temiamo che "l'ora più buia" debba ancora venire. *Preveniamola*, anzitutto a livello di informazione.

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (327^a edizione)

Coronavirus, il pasticciaccio sulla chiusura delle scuole

6 Marzo 2020

Il pasticciaccio sulla chiusura delle scuole: un dossier sul cortocircuito mediatico, ovvero come (non) deve essere gestita la comunicazione pubblica. E la Rai resta a guardare. Perché non utilizzare RaiNews come canale univoco h24 dell'informazione dello Stato e delle istituzioni sull'emergenza virus?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 6 Marzo 2020, ore 10:05

La diffusione del Coronavirus cresce in modo preoccupante e la *gestione della comunicazione* è una dimensione della “*res publica*” che merita estrema attenzione: finora sembra essere stata sottovalutata, e comunque mal gestita.

Nel pomeriggio di mercoledì 4 marzo 2020, la “*comunicazione pubblica*” italiana ha registrato una delle sue pagine più basse, degne di un “caso di studio”, ma come esempio in negativo di quel che un “buon governo” *non* deve assolutamente fare.

Una pagina buia che resterà nei libri di storia della comunicazione.

In sintesi: intorno alle ore 14 trapela, da una riunione informale del Consiglio dei Ministri, la notizia che è probabile la chiusura delle scuole di tutta Italia per due settimane; la notizia viene rilanciata per primo dal “*Corriere della Sera*” (alle ore 13:35 Monica Guerzoni scrive sul sito web del quotidiano “Scuole chiuse in tutta Italia: la decisione entro questa sera”, e la notizia viene rilanciata per prima da Ansa alle ore 13:54) ed ottiene in pochi minuti una ricaduta impressionante; dopo circa una mezz'ora, però, la titolare del Ministero per l'Istruzione, la Ricerca e l'Università **Lucia Azzolina** dichiara che la decisione è al vaglio, ma non è stata ancora assunta (testualmente: “*nessuna decisione è stata presa*”). La “*precisazione*” della Ministro viene registrata per prima da LaPresse alle ore 14:16.

Naturalmente viene a determinarsi un vero e proprio *cortocircuito informativo*, un *testa coda* comunicazionale, un *effetto-boomerang* che spiazza migliaia di giornalisti e quindi milioni di cittadini.

Mezza Italia si è domandata, per ore, “*ma domani c'è scuola o no?!*”.

E la notizia fa subito il giro del mondo.

Caos informativo totale per quattro ore

La situazione di *caos informativo* perdura per ben quattro ore, allorché il Presidente del Consiglio sente evidentemente l'esigenza di fare chiarezza, e viene convocata una breve conferenza stampa, durata pochi minuti, durante la quale spiega che la decisione ha avuto gestazione sì lunga perché si attendeva il parere del Comitato Tecnico Scientifico. Il Premier denuncia, non nascondendo un qual certo imbarazzo, che la “*fuga di notizie*” è stata veramente “*improvvida*”.

Giuseppe Conte ritiene così di “*chiudere*” quel che non può essere considerato un piccolo incidente di percorso, perché è emblematico di un grande deficit di capacità di gestire la crisi, sia la profonda crisi determinata dal virus in sé, sia la correlata crisi comunicazionale. Evidente carenza di capacità di “*crisis management*”. L'episodio è sintomatico della debolezza dell'Esecutivo nel gestire l'emergenza (sicuramente a livello mediologico, sul resto – l'epidemia *in sé* – qui non vogliamo esprimerci).

Al di là della situazione di caotica incertezza nella quale sono stati gettati per quattro ore milioni e milioni di cittadini, un simile comportamento evidenzia la *debolezza nel reagire* in modo puntuale ed accurato ad errori che pure possono accadere anche ai più alti livelli istituzionali.

Questo deficit preoccupa ancor più alla luce del rischio, latente, che l'epidemia assuma caratteristiche ancora più gravi di quelle che stiamo già vivendo da alcune settimane.

E si ricordi che, dal Dopoguerra in poi, mai in Italia era stata assunta una decisione così importante in termini sociali (chiudere le scuole), che stravolge per due settimane la vita dell'intero Paese.

È quindi opportuno (ed interessante in termini mediologici oltre che politici) analizzare meglio la *fenomenologia* in dettaglio, cercando anche di ricostruire un possibile “dietro le quinte”, segnalando subito che nella serata di mercoledì è l'agenzia stampa *AdnKronos* a proporre una prima dettagliata ricostruzione.

La fenomenologia di questo “case study” (in negativo)

La notizia della chiusura delle scuole, come già segnalato, è stata battuta per prima, a livello di agenzie stampa, dall'*Ansa*, alle 13:56. Il flash battuto dalla maggiore agenzia stampa italiana (che rilancia il “Corriere”) rimbalza durante la stessa riunione dei ministri, e pare provochi un'accesa ed aspra discussione (sarebbero volate accuse ed urla), tutti alla ricerca della “gola profonda”. L'indomani giovedì diversi quotidiani – da “*il Giornale*” a “*il Fatto Quotidiano*” – riportano che tre potrebbero essere stati i responsabili (i maggiori responsabili, forse non gli unici): il Portavoce del Premier **Rocco Casalino** o il Capo Delegazione del Partito Democratico **Dario Franceschini**, o il Ministro della Salute **Roberto Speranza**, ma nessuna prova è stata prodotta in un senso o nell'altro.

Dalle 14 alle 18, *incredibilmente* nessun esponente del Governo interviene, e quindi permane uno stato di agitazione, informativa nei giornalisti e psichica nella cittadinanza, che non sa più cosa pensare. I giornalisti presto accusati di diffondere “*fake news*”... allarmistiche, e c'è chi addirittura prospetta un profilo di reato per “procurato allarme” (l'articolo 658 del Codice penale prevede che “*Chiunque, annunciando disastri, infortuni o pericoli inesistenti, suscita allarme presso l'Autorità, o presso enti o persone che esercitano un pubblico servizio, è punito con l'arresto fino a sei mesi o con l'ammenda da dieci euro a cinquecentosedici euro*”).

La situazione degenera al punto tale che il quotidiano “*la Repubblica*” ritiene di pubblicare un commento che definire aspro è un simpatico eufemismo, intitolato “*Chiusura delle scuole: il diritto di informare e i doveri del governo*”. Si legge nel documento: “*Oggi poco prima delle 14 fonti del governo hanno confermato a Repubblica, alle agenzie di stampa e ai cronisti delle altre testate, l'ufficialità della decisione di cui si parlava dalla serata di ieri, ovvero la chiusura delle scuole e delle università come misura per contenere la diffusione del coronavirus. Repubblica, le agenzie di stampa e le altre testate hanno diffuso la notizia con la tempestività e l'enfasi commisurate a un provvedimento che avrà un effetto immediato sulla vita di tutte le famiglie del Paese*”. Continua l'accusa: “*Pochi minuti dopo, la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina, conversando con i cronisti a Palazzo Chigi, ha dichiarato: “Nessuna decisione sulla scuola è stata presa, non c'è la chiusura al momento. Abbiamo chiesto al Comitato Scientifico una valutazione se lasciarle aperte o chiuderle, che sia proporzionale allo scenario epidemiologico del Paese in questo momento. La decisione arriverà nelle prossime ore, tutti sarete informati”*”. E fin qui è mera ricostruzione dell'accaduto, ovvero della “fase 1”, cioè del “detto” (o “non detto”, ma lasciato trapelare), e quindi della “fase 2”, cioè del “contraddetto” (in parte, ma comunque contraddetto). Continua il quotidiano diretto da **Carlo Verdelli**: “*Da allora, e fino alle 18.15 di oggi, quando invece la notizia è stata confermata, nessun altro esponente o addetto stampa del governo è intervenuto per confermare, smentire o chiarire la circostanza. Repubblica comprende e condivide lo sconcerto dei lettori e dell'opinione pubblica di fronte a una gestione confusa e approssimativa della comunicazione istituzionale. Serietà, misura e correttezza sono un diritto dell'informazione e di tutti i cittadini*”.

In sostanza, il quotidiano accusa il Governo di essere stato *poco serio, poco misurato e poco corretto*, e di aver mancato ai propri doveri: accuse pesanti, ma i colleghi dell'illustre testata hanno ragione.

Ed è naturale che in serata siano piovuti giudizi lapidari, sono anzitutto le opposizioni ad infierire, in particolare **Maurizio Gasparri** per Forza Italia, ma c'è del “fuoco amico”, da parte di *Italia Viva* e finanche dello stesso *Partito Democratico*: il deputato **Michele Anzaldi** (Iv) denuncia che “*la gestione della comunicazione da parte di Palazzo Chigi ancora una volta si è rivelata disastrosa*”, ed il Presidente dei Senatori del Pd **Andrea Marcucci** bacchetta “*in questa situazione di emergenza, Conte deve essere l'unica voce ufficiale del Governo. Vanno evitati in tutti i modi messaggi confusi all'Italia ed al mondo, come sta avvenendo ora sulla scuola. Le decisioni che riguardano la vita degli italiani devono essere comunicate tempestivamente e con certezza*”.

La bulimia informativa del Governo sull'emergenza virus

L'indomani, giovedì, la leader di Fratelli d'Italia **Giorgia Meloni** alza il tiro ed accusa Giuseppe Conte di essere addirittura un "criminale": ha sostenuto a "L'aria che tira", in onda su La7, "ho trovato scandaloso il comportamento del Presidente del Consiglio, a maggior ragione perché dall'inizio non ho pensato di fare politica su questo tema. La responsabilità che io per prima ho cercato di mostrare, mi aspetto di averla dal premier. Mi aspetto che faccia la stessa cosa, che metta la Nazione prima della fazione, e invece questa bulimia comunicativa del Governo, di dover per forza dare un segnale della propria presenza, ignorando che la confusione produce rischi enormi. Conte ha delle responsabilità gravissime. Ha avuto un atteggiamento criminale verso l'Italia". Netta la reazione del Premier: quello di Meloni "è uno schiaffo non a me, ma a tutti i cittadini che devono fare piccoli e grandi sacrifici", ha tuonato **Giuseppe Conte**. "Chi dice che il Presidente del Consiglio è un 'criminale', indebolisce lo Stato e non è un patriota".

In effetti, però una qual certa *bulimia informativa*, e quindi inevitabile confusione si osserva oggettivamente: affastellarsi disordinato di conferenze stampa, annunci, sipari e siparietti dei vari leader... Va anche segnalato che la strategia di comunicazione scelta da **Rocco Casalino** ha determinato senza dubbio una sovraesposizione del Premier (c'è chi ha scritto che si sarebbe trattato di "passarelle"), attraverso "ospitate" molteplici, da "Live – Non è la D'Urso" a "Che tempo che fa" di **Fazio**, alla stregua di un opinionista qualsiasi o peggio – ha commentato acidamente qualcuno – di una soubrette sulla cresta dell'onda.

Peraltro, secondo alcune fonti, il richiamato parere del Comitato Tecnico Scientifico non sarebbe stato dato all'unanimità, ma si sarebbero registrati dissensi non indifferenti: il consigliere speciale del Premier professor **Walter Ricciardi** (rappresentante dell'Italia nell'Organizzazione Mondiale per la Sanità) sarebbe stato perplesso, rispetto alla chiusura delle scuole, mentre più possibilista il Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss) **Silvio Brusaferrò**, che non a caso il Premier ha citato reiteratamente (quattro volte) durante il breve incontro stampa affiancato dalla collega Azzolina.

Gli *esperti sanitari*, interpellati dal Governo riguardo al possibile stop di 10 giorni (da giovedì 5 marzo a domenica 15) delle lezioni scolastiche – dall'asilo all'università – hanno rimarcato che vi è limitata evidenza scientifica sull'efficacia di una misura del genere (ovvero un debole nesso causa/effetto tra la chiusura delle scuole e la limitazione dell'espansione del virus), che – semmai – avrebbe avuto maggiore senso soltanto con una chiusura assai più prolungata, di almeno due mesi (chi redige queste noterelle prevede che questa opzione potrebbe concretizzarsi, tra una decina di giorni, e peraltro lo stesso Premier ha dichiarato giovedì "valuteremo se reiterarla alla fine della scadenza").

In verità, si procede a tentoni: non esistono modelli predittivi adeguati, e quindi ha prevalso nel Governo verosimilmente *una decisione più emotiva che razionale*, comunque di *fortissimo impatto* se si voleva trasmettere all'intera popolazione un segnale di forte allarme, così stimolando l'adozione di misure precauzionali (ed è bene), ma al contempo provocando il rischio di processi di isteria di massa (ed è male).

Incontro con la stampa di Conte e Azzolina: debole tentativo di salvare il salvabile

Verso le 18, Giuseppe Conte ha deciso di avocare la decisione, e di far sentire la voce del Governo. Il Portavoce **Rocco Casalini** ha precisato preliminarmente: "sarà una breve comunicazione, no domande".

Conte ha la faccia di chi sta per comunicare una scelta difficile, ma è costretto a mettere una pezza alla fuga di notizie.

La Ministro **Lucia Azzolina** mostra una espressione tra l'infastidito e l'arrabbiato, ed usa toni un po' maternalistici ("miei allievi", dice, forse dimenticando che gli studenti non sono suoi, e che ora è una Ministro della Repubblica e non più una dirigente scolastica), sfoggiando un rossetto rosso fluo discretamente inadatto alla circostanza (l'estetica è importante, in coreografie di questo livello). L'AdnKronos batte il primo "flash", ovvero la notizia della "confermata" chiusura delle scuole alle 18:14.

Come era maturata questa decisione? In un clima di esasperazione e confusione. Il Premier decide di lasciare l'incontro in corso con Cgil, Cisl, Uil, le Regioni ed i Comuni: assieme al Ministro degli Esteri **Luigi Di Maio**, al Ministro dei Beni e Attività Culturali **Dario Franceschini**, Conte avrebbe così deciso di affiancare la Ministro scendendo in sala stampa, nel tentativo di "ricomporre" la comunicazione, lasciando in presidio il Ministro dell'Economia, **Roberto Gualtieri**. La

richiesta di un incontro con i media sarebbe stata avanzata dalla stessa titolare del Miur. Conte nel tragitto avrebbe rimarcato concitatamente: *“vedete cosa c’è scritto qui?”*, mostrando il cellulare con i titoli dei siti dei quotidiani che riportavano le informazioni confuse del Governo: *“sembra che il Governo dica una cosa e ne faccia un’altra, ma non è stata la Presidenza del Consiglio a far uscire la notizia”*, avrebbe proseguito rivolto anche al suo Portavoce, **Rocco Casalino**. Poi le parole dure usate in conferenza stampa: *“una fuga di notizie completamente improvvida”*, cercando di chiudere sbrigativamente il caso, ed ignorando la collega che cercava di porre delle naturali (e sane e legittime) domande.

Alcuni giornalisti hanno osservato come la sortita di Conte e Azzolina sia avvenuta quasi in contemporanea al “punto stampa” del Capo della Protezione Civile e Commissario all’Emergenza per l’Emergenza Coronavirus **Angelo Borrelli**, e come a questo incontro non abbia partecipato **Silvio Brusaferrò**.

C’è chi sostiene che, prima di accusare il Governo e la sua (mala) comunicazione, alcuni giornalisti dovrebbero mettere in atto un processo di autocritica: perché “Corriere” ed Ansa hanno lanciato allarmisticamente una notizia di una decisione che era ancora “in gestazione”?! Chi redige queste noterelle ritiene che abbiano fatto il loro dovere (un giornalista è sempre alla ricerca dello “scoop”). È dovere di chi ci governa reagire in modo tempestivo e chiaro: il che, nel “caso di studio” in ispecie non è avvenuto. Appena uscito il dispaccio Ansa, il Governo tutto – e non una Ministro all’uscita a Palazzo Chigi – doveva assumere una posizione netta ed univoca.

Si chiudono le scuole, ma nessun intervento per i trasporti pubblici?!

E che si sia trattato di una decisione atipica è confermata dall’assenza di provvedimenti per quanto riguarda gli habitat senza dubbio più a rischio, come è – in gran parte d’Italia – i *mezzi pubblici di trasporto*, metropolitane ed autobus. Nessun intervento né raccomandazione in tal senso, incredibilmente, nel Decreto del Presidente del Consiglio (il quarto emanato dall’inizio dell’epidemia), che è stato firmato nella serata di mercoledì, ed i cui testo è stato anticipato dall’agenzia *Dire* verso le 23:50 di mercoledì. Eppure **Michele Augusto Riva**, esperto di prevenzione e storico della Medicina all’Università Milano-Bicocca, ha stimato – intervistato dal “Corriere” – che, *“in una grande città metropolitana, il tasso di trasmissione del virus è fino a 6 volte maggiore tra coloro che utilizzano i mezzi pubblici”*. E ciò basti. Si chiudono le scuole e non si interviene per niente sul trasporto pubblico?!

Come hanno sostenuto e sostengono alcuni esperti, ad oggi nessuno è in grado di prevedere cosa potrà accadere nelle prossime settimane e mesi.

Interventi imprecisi, confusi, polisemici: i cinema restano aperti, i teatri chiudono...

Ci si attende *dal Governo una linea più chiara e netta*, semmai anche assumendo provvedimenti univoci: dato che, su queste colonne ci interessiamo soprattutto di *cultura, media, arte, spettacolo*, siamo rimasti senza parole leggendo mercoledì notte il testo del Decreto della Presidenza, nel passo che prevede la sospensione de *“le manifestazioni e gli eventi di qualsiasi natura, ivi inclusi quelli cinematografici e teatrali, svolti in ogni luogo, sia pubblico sia privato, che comportano affollamento di persone tale da non consentire il rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro...”*.

Si tratta di provvedimenti (peraltro assimilabili ad una “norma imperfetta”, non essendovi alcun apparato sanzionatorio) che può essere interpretata in modo elastico, rigido o meno. Trattasi insomma, in questo caso, di graziose... raccomandazioni.

E così è stato: l’associazione degli esercenti dell’*Agis* ha dichiarato nel pomeriggio di giovedì 5 marzo che *“i cinema di Roma e del Lazio resistono. Nonostante l’impatto mediaticamente negativo dei provvedimenti contenuti nel Dpcm 4 marzo 2020 firmato ieri dal Presidente del Consiglio Conte e riguardanti la attività cinematografiche, l’Anec Lazio (Associazione dei Cinema del Lazio) ha deciso, con senso di responsabilità, connaturale allo stato di emergenza in atto, di mantenere aperte tutte le sale cinematografiche”*. Boh!

Nelle stesse ore, in un comunicato stampa diramato dalla stessa *Anec*, viene annunciato che 29 teatri romani (quasi tutti i maggiori) sospenderanno tutte le attività di spettacolo fino al prossimo 3 aprile (e qui non si comprende perché la sospensione dura un mese, e non i 10 giorni previsti per la chiusura delle scuole). Boh!

Il *Palazzo delle Esposizioni* di Roma, che dipende da Roma Capitale (è una sua “azienda speciale”), annuncia invece che “*proseguono anche le rassegne cinematografiche e gli incontri nelle sale cinema e auditorium, dove verranno adottate disposizioni di sedute a scacchiera, dimezzando quindi la capacità di numero di posti disponibile*”. Originale la formula delle “*sedute a scacchiera*”, degne di un creativo pubblicitario. Boh!

Il *Teatro di Roma*, che dipende da Roma Capitale sospende anch'esso la programmazione nei suoi 4 spazi (Argentina, India, Torlonia e Teatri in Comune). Boh!

Questi “dettagli” – tra cinema che restano aperti e teatri che chiudono – evidenziano le conseguenze di uno “*stato confusionale*” prodotto da uno Stato confuso.

Interviene il Presidente Mattarella: completezza di informazioni o overdose?

E si è fatta attendere, fino a giovedì sera, la voce del Presidente della Repubblica, che sarebbe intervenuto anche perché infastidito dalla (mala) gestione della vicenda scuole da parte del Premier: intorno alle 19:30, viene diramato un breve *messaggio video* (tre minuti e mezzo), per invitare il Paese a seguire le indicazioni varate dal Governo, evitando “*stati di ansia immotivati e spesso controproducenti*”, e chiedendo compattezza: non solo alla politica, ma anche ai cittadini e ai mezzi d'informazione, che devono lavorare puntando “*all'unità di intenti nell'impegno per sconfiggere il virus*”. A dieci giorni dall'inizio dell'emergenza legata al Coronavirus, **Sergio Mattarella** ha finalmente parlato alla Nazione. Il Presidente della Repubblica riconosce come l'Italia stia “*attraversando un momento particolarmente impegnativo*”, e sostiene che “*lo sta affrontando doverosamente con piena trasparenza e completezza di informazione nei confronti della pubblica opinione*”.

Confidando di non essere accusati di lesa maestà, l'episodio che si è registrato nel pomeriggio di mercoledì 4 marzo 2020 non è esattamente sintomatico né di “*piena trasparenza*” né di “*completezza di informazione*”. Forse “*completezza*”, semmai, o piuttosto... ridondanza e bulimia, finanche “*overdose*”? Certamente *non organicità* e *non unicità* dei flussi informativi dalle istituzioni.

I riferimenti del Presidente riguardano anche i conflitti interni alle istituzioni, con alcuni Presidenti di Regione che nell'ultima settimana hanno cercato di varare misure in autonomia dal governo centrale: “*alla Cabina di Regia costituita dal Governo, spetta assumere – in maniera univoca – le necessarie decisioni in collaborazione con le Regioni, coordinando le varie competenze e responsabilità. Vanno, quindi, evitate iniziative particolari che si discostino dalle indicazioni assunte nella sede di coordinamento*”. Qui il messaggio giunge netto e chiaro: non resta che augurarsi che sia stato metabolizzato dai destinatari.

Se esiste una strategia comunicazionale del Governo (ma esiste?!), essa è veramente incomprensibile. Semplicemente, temiamo non esista.

Va segnalato che tre primarie agenzie italiane abbiano offerto collaborazione (gratuita!) al Governo: magari *Barabino & Partners* così come *Image Building* e *Community Group* hanno qualcosa da consigliare al Premier... Nelle more, hanno promosso l'appello “*Il nostro Paese: raccontiamolo insieme, raccontiamolo meglio*”, pubblicato tra sabato 29 febbraio e domenica 1° sulle maggiori testate nazionali: “*Vogliamo contribuire a costruire un racconto diverso da ciò che stiamo vivendo, che restituisca fiducia, progettualità, rispetto e senso di comunità*”.

La Rai tace: perché non trasformare RaiNews in canale straordinario istituzionale h24 sull'emergenza virus Covid-19?

E la *Rai*, in tutto questo?! Anche in questo caso, bulimia, ed *assenza di una “linea editoriale” unitaria*: informazione in quantità (troppa!), ma senza un approccio organico, e quindi frammentazione, polverizzazione, dispersione.

Il pluralismo è sacrosanto, l'autonomia delle testate anche, il policentrismo è una ricchezza di Viale Mazzini (o no?!), ma forse in situazioni così emergenziali è necessario un “salto di qualità”, innovatività e coraggio, finanche decisionismo: esemplificativamente, *perché non trasformare un canale come RaiNews nel canale ufficiale dello Stato, delle istituzioni, a partire dal Ministero della Salute, di informazione primaria sull'evoluzione dell'epidemia Covid-19?!*

Se la cittadinanza sapesse che c'è finalmente una *fonte non unica ma univoca*, con tutti i sigilli della affidabilità scientifica ed istituzionale, si ridurrebbe il rischio di circuiti informativi confusi e caotici, si eviterebbe la propagazione dell'apprensione.

E non vogliamo qui affrontare quel che sta accadendo sul web, trattandosi di un mondo completamente a-regolato, "grazie" al disinteresse del Parlamento italiano ad assumere provvedimenti di minimo controllo di questa dimensione sempre più pervasiva della comunicazione.

Nel pomeriggio di giovedì, è la deputata **Flavia Nardelli Piccoli**, esponente del *Partito Democratico* (Capo Gruppo del Pd in Commissione Cultura, membro della Vigilanza Rai, e già Presidente della Commissione Cultura), ad andare in questa direzione, ed a proporre una idea "simile", che potrebbe essere sviluppata in parallelo: *"cambiare i palinsesti della Rai del mattino e del pomeriggio. Di fronte a una situazione del tutto nuova e inattesa, con milioni di ragazzi a casa da scuola, i programmi della principale azienda culturale del paese devono necessariamente tenere conto di questa eccezionalità"*. Nardelli sostiene che *"occorre che l'azienda metta in campo tutte le risorse di cui dispone per rivedere la propria offerta culturale e formativa. La programmazione di tutti i canali deve essere rivista e riformulata. Sarebbe una opportunità anche per la Rai, di fronte a una situazione che non ha precedenti. L'azienda avrebbe modo così di sperimentare forme nuove e originali di programmazione dedicata ai ragazzi, offrendo un palinsesto anche del tutto innovativo"*. L'intelligente proposta viene rilanciata dalla Vice Ministro del Miur, **Anna Ascani**.

Già mercoledì comunque anche l'esponente di Italia Viva **Michele Anzaldi**, Segretario della Vigilanza Rai, aveva proposto qualcosa di simile: *"serve programmazione dedicata su Rai1, Rai2 e Rai3, anche di carattere culturale. Con la chiusura delle scuole fino al 15 marzo, la Rai proceda subito ad un cambio radicale dei palinsesti della mattina e del pomeriggio: trasmetta contenuti ad hoc per i giovani, di tutte le età. Serve una programmazione dedicata, anche di carattere culturale, su Rai1, Rai2 e Rai3"...*

Ricordiamo anche che nelle ultime settimane *Auditel* certifica un notevole incremento della fruizione di televisione, anche perché la gente tende ovviamente a restare di più in casa. I picchi di share dei Telegiornali sono notevoli: nella settimana fino al 1° marzo, il Tg3 ha registrato un incremento del 33 % rispetto alla sua media...

Nessun commento da Viale Mazzini.

Eppure giunge voce che il Consiglio di Amministrazione Rai di giovedì pomeriggio abbia in qualche modo affrontato anche il tema della *"riprogrammazione dei palinsesti"*, resa necessaria da misure che hanno impatti sia sull'organizzazione aziendale, sia sull'offerta per il pubblico. Non sono stati forniti dettagli. Mentre pare stia per essere varato il mitico *canale internazionale in inglese*. Se questo canale fosse stato cantierato per tempo, oggi avrebbe potuto fornire un contributo significativo per combattere la cattiva immagine che il nostro Paese sta subendo sui media internazionali (e nell'immaginario planetario) a causa della epidemia e soprattutto della *cattiva gestione della sua comunicazione* (basti pensare ai servizi della *Cnn* in questi giorni ed alla "mappa" che identifica l'Italia come "focolaio").

E l'Intelligence cosa scrive al Premier?

Infine ci domandiamo: ma in questa pericolosa vicenda del Coronavirus, che ruolo hanno svolto (se lo hanno svolto) il *Dis - Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica*, ovvero l'*Aisi* (sicurezza interna), l'*Aise* (sicurezza esterna), cioè i nostri servizi di *"intelligence"*? Hanno fornito al Presidente del Consiglio (dal quale dipendono) dossier adeguati all'altezza della sfida in atto? A naso, si teme di no. O, se li hanno prodotti, possibile che il Premier non li abbia letti?! E, se questi sono i risultati, cosa diavolo c'era scritto nei dossier?! Quel che si può qui sostenere (il documento è pubblico) è che nella *"Relazione sulla Politica dell'Informazione sulla Sicurezza 2019"*, presentata dal Dis lunedì scorso 2 marzo, il termine *"Coronavirus"* è citato en passant 2 volte (due), poche righe su 129 pagine. Sic. Veramente da non crederci. Evidentemente le nostre barbe finte non hanno ritenuto il Coronavirus una minaccia per la Nazione. Boh!

Conclusivamente, iniziative come quelle che qui auspichiamo richiedono un *"governo della crisi"*, anche a livello informativo, *moderno scientifico tecnocratico transdisciplinare*, che ancora evidentemente non c'è. Semplicemente, si richiede una strategia coordinata di comunicazione.



Come spesso accade in Italia, sembra invece prevalere l'*approssimazione* e la *confusione*. Anche ai livelli più alti, spesso si assiste increduli all'azione di... dilettanti allo sbaraglio, che operano velleitariamente sulla *nostra pelle, materiale e immateriale*.

Col rischio di *fare male* a tutti noi: non meno del Coronavirus, ahinoi.

#ilprincipenudo (326^a edizione)

Nicola Borrelli torna a guidare la Direzione Cinema ed Audiovisivo

3 Marzo 2020

Nicola Borrelli torna a guidare la Direzione Cinema ed Audiovisivo (col plauso dei più), e il Ministero lancia il nuovo bando per la “valutazione di impatto” della legge Franceschini.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 3 Marzo 2020, ore 17:10

La notizia non è ancora formalizzata con i bolli notarili (il documento non risulta pubblicato nella sezione “Atti a firma del Ministro” del sito web del Ministero), ma venerdì scorso 28 febbraio, il titolare del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo **Dario Franceschini** ha annunciato, in una riunione straordinaria convocata per affrontare la tematica emergenziale del Coronavirus con il mondo del cinema (in questi giorni, si registra un calo fino all'80 per cento del “box office”), che è imminente il ritorno di **Nicola Borrelli** alla guida della Direzione Cinema, struttura che – da qualche mese (con la riorganizzazione del dicastero voluta da Franceschini, che ha cancellato la precedente riforma ministeriale voluta dal predecessore **Alberto Bonisoli**) si chiama ormai – giustamente – “Direzione Cinema ed Audiovisivo” (in Francia – ahinoi – è così da decenni...).

La notizia è stata accolta con plauso *dalla quasi totalità degli operatori* del settore, data la diffusa stima di cui Borrelli gode, avendo guidato “il cinema” italiano per oltre un decennio, soprattutto per il lato umano del suo carattere, cordiale e gentile, oltre che per la serietà dell'impegno professionale.

I *non estimatori* lamentano una vocazione manageriale non particolarmente innovativa, ma in verità gli innovatori ed i visionari sono “rara avis” nella pubblica amministrazione, soprattutto quella italiana (ricordiamo sempre la lezione di **Max Weber**: una burocrazia ha come primo obiettivo la propria sopravvivenza).

Non è dato sapere chi sono stati *gli altri candidati* ad assumere un ruolo così decisivo nell'economia e nella politica del sistema audiovisivo italiano, anche perché scadeva il 22 febbraio 2020 il cosiddetto “*interpello*” a firma della Direttrice dell'Organizzazione del Mibact, **Marina Giuseppone**, ovvero la procedura con la quale una pubblica amministrazione sollecita candidature al proprio interno, ma senza precludere la chance di cooptazioni dall'esterno (con una quota del 5 % della dotazione dei dirigenti totali in organico). In casi come questo, è naturale che sia una decisione prevalentemente “*a discrezione*” del Ministro, anche se forse una procedura di “call” che preveda una analisi comparativa delle candidature, resa di pubblico dominio, sarebbe apprezzabile.

Nicola Borrelli torna a guidare il cinema e l'audiovisivo italiano

Classe 1967, laureato in economia e commercio, commercialista e revisore dei conti, **Nicola Borrelli** è stato Direttore Generale del *Cinema* del Ministero per dieci anni, dal 2009 al 2018, e nella primavera del 2019 ha assunto l'incarico (“*ad interim*”) della Direzione Generale *Creatività Contemporanea*. Il suo... successore (ed ora... predecessore...), **Mario Turetta** (che aveva sostituito Borrelli nel febbraio del 2019) è destinato alla *Direzione Generale Educazione e Ricerca* del Ministero.

Le cronache registrano che, allorché si è insediato l'esecutivo giallo-verde, la Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** perorò strenuamente la causa del rinnovo dell'incarico a Borrelli, scontrandosi però con il Ministro pentastellato **Alberto Bonisoli**, ed il braccio di ferro fu risolto con il prevalere della decisione discrezionale del Ministro, che chiamò da Torino **Mario Turetta**, che aveva svolto un apprezzato lavoro come Direttore della Reggia di Venaria, ed aveva già frequentato Via del Collegio Romano molti anni addietro, nella Segreteria dell'ex Ministro **Giuliano Urbani** (vedi “*Key4biz*” del 21 dicembre 2018, “Mibac. Il ministro Bonisoli sostituisce Nicola Borrelli, da 10 anni guida della Dg Cinema?”).

Nicola Borrelli non si è mai peraltro caratterizzato per una particolare cromia politica ed è stato rinnovato nel suo incarico, nell'arco di 10 anni, da ben 6 ministri di diverso orientamento ideologico. Nominato dal Ministro **Sandro Bondi** (che ha

retto il Mibac dal maggio 2008 al marzo 2011), confermato da **Giancarlo Galan** (marzo 2011-novembre 2011), **Lorenzo Ornaghi** (novembre 2011-aprile 2013), **Massimo Bray** (aprile 2013-febbraio 2014), **Dario Franceschini** (febbraio 2014-giugno 2018)... Lo “stop” s’è registrato soltanto con **Alberto Bonisoli** (giugno 2018-settembre 2019). Insomma, un Direttore Generale “no-partisan”, tra Forza Italia e Partito Democratico?! Nei mesi scorsi, era stata ipotizzata una cooptazione di Borrelli in Rai, per una possibile successione rispetto a **Paolo Del Brocco**, alla guida di *Rai Cinema*.

È interessante osservare che alcuni attribuiscono proprio a **Nicola Borelli**, durante la gestazione della “legge cinema” tanto voluta dall’allora ed attualmente Ministro **Dario Franceschini** (e dal suo consigliere giuridico ed ora Capo di Gabinetto **Lorenzo Casini**), la *decisione di innestare nella normativa l’esigenza di una “valutazione di impatto”*, ovvero una strumentazione che consentisse al Ministero, ma anche alla comunità professionale tutta, di “capire” gli effetti, efficienza ed efficacia della nuova legge (la n. 220 del 14 novembre 2016 n. 220, intitolata “*Disciplina del cinema e dell’audiovisivo*”, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 26 novembre 2016, entrata in vigore l’11 dicembre 2016).

La legge Franceschini prevede una “valutazione di impatto” annuale, ma...

Una delle innovazioni più significative che sono state introdotte dalla nuova normativa sul cinema e sull’audiovisivo è rappresentata giustappunto dall’articolo 12 della legge n. 220, che prevede, al comma 6, che: “*A decorrere dalla data di entrata in vigore dei decreti di cui al comma 3, il Ministero predisporre e trasmettere alle Camere, entro il 30 settembre di ciascun anno, una relazione annuale sullo stato di attuazione degli interventi di cui alla presente legge, con particolare riferimento all’impatto economico, industriale e occupazionale e all’efficacia delle agevolazioni tributarie ivi previste, comprensiva di una valutazione delle politiche di sostegno del settore cinematografico e audiovisivo mediante incentivi tributari*”. Sulla carta, ottimo intendimento. Nella pratica, a questa valutazione non si è ancora veramente addivenuti.

Se non si può che riconoscere la bontà dell’iniziativa, va purtroppo osservato che la concreta applicazione di questo buon principio non ha finora prodotto i risultati attesi: *ancora oggi, è veramente arduo, per chiunque (dal Ministro all’ultimo degli operatori del settore), comprendere “lo stato dell’arte” della “legge Franceschini”*.

Qual è la vera ricaduta della legge e dei suoi *400 milioni di euro l’anno* di intervento della “mano pubblica” nel settore?!

In effetti, con procedura a pubblica evidenza, sono stati emanati due avvisi, rispettivamente il 15 giugno 2018 per l’analisi dell’anno 1° (2016 ovvero 2017) della legge ed il 6 marzo 2019 per l’anno 2° (ovvero 2017-2018).

La prima edizione della “valutazione di impatto” è stata affidata alla società specializzata britannica **Olsberg Spi Ltd** (con sede a Londra) in *rti* (raggruppamento temporaneo di imprese) con l’italiana **Lattanzio Monitoring & Evaluation**, e la seconda edizione a **Pts Class spa** in *rti* con l’**Università Cattolica**. Non è dato sapere chi altri abbia partecipato al bando, dato che il decreto di assegnazione dell’incarico si limita a segnalare che hanno partecipato 8 soggetti (“operatori” è il termine preciso) nella prima edizione e 6 soggetti nella seconda. In verità, non si comprende il senso della “riservatezza” rispetto a queste informazioni, che dovrebbero essere di pubblico dominio, così come forse anche la graduatoria ed i verbali delle commissioni che hanno valutato le varie candidature progettuali.

Venerdì scorso 28 febbraio 2020, la Dg Cinema e Audiovisivo ha pubblicato *il nuovo bando*, che scade venerdì 13 marzo 2020: sono stati messi a disposizione 100.000 euro al netto iva (a fronte dei 140.000 euro delle precedenti 2 edizioni), un budget che si può ritenere complessivamente congruo (al di là della incomprensibile riduzione di quasi il 30 per cento rispetto al passato), a fronte della non indifferente sfida intellettuale professionale e metodologica da affrontare (volendo lavorare seriamente).

Silenzio totale, assoluta sordina, nessuna ricaduta mediale: a che serve questa “valutazione”?!

Quel che stupisce è il silenzio (silenzio totale) con il quale le due “valutazioni di impatto” sono state accolte.

In assoluta sordina, il Ministero le ha trasmesse al Parlamento e le ha pubblicate sul proprio sito web, ma *non ha mai ritenuto di promuovere un incontro di presentazione, di pubblica discussione, di disseminazione dei risultati* con la comunità del cinema.

Perché questo *silenzio... assoluto?!*

E, cercando con cura negli archivi digitali delle rassegne stampa dei quotidiani e della stampa periodica, si registra un altro incredibile fenomeno: *nessuno* (a parte chi cura questa rubrica) *ha mai dedicato una riga una di inchiostro* a questi documenti.

Perché questo *disinteresse... assoluto*?!?

E, ancora, va rimarcato che questi documenti vengono ovviamente trasmessi, come previsto dalla legge, al Parlamento, ed in effetti risultano registrati agli atti (anche se la scadenza prevista dalla legge – il 30 settembre di ogni anno – non è stata rispettata dal Ministero): ma qualcuno li degna di una lettura, o contribuiscono semplicemente a “fare volume” (e polvere?!), negli archivi cartacei e digitali di *Camera e Senato*?! Qualche parlamentare delle competenti *Commissioni* di Camera e Senato li ha forse letti?! Ci auguriamo di sì. Sicuramente non li ha commentati (almeno pubblicamente).

Delle due, l’una... È un problema soltanto di “*comunicazione*” (e promozione) o forse un problema di “*qualità*” (reale o percepita che sia) di queste ricerche?!

Queste dinamiche preoccupano e, per alcuni aspetti, ricordano “*lo strano caso*” del “bilancio sociale” della Rai, tenuto molto “*low profile*” (anzi in... semi-clandestinità) da Viale Mazzini, cui abbiamo dedicato tanta attenzione anche su queste colonne: e proprio ieri abbiamo rimarcato come venerdì scorso l’Amministratore Delegato della Rai **Fabrizio Salini** abbia finalmente assunto l’impegno a rendere questo documento (strategico, per il futuro del servizio pubblico) una occasione di dibattito pubblico, aperto e plurale, rivolto soprattutto agli “*stakeholder*”, ovvero società civile, terzo settore, cittadinanza tutta (vedi “*Key4biz*” del 2 marzo 2020, “*Società multiculturale e contrasto ai discorsi d’odio alla tre giorni della kermesse “Parole, non pietre”*”).

Nell’aprile del 2019, in occasione della scadenza del termine del bando Mibact per il secondo anno (2018), ci domandavamo se la “*valutazione di impatto*” attesa avrebbe consentito di finalmente comprendere “*cosa*”, *realmente*, *ha prodotto la Legge Franceschini*, nel tessuto socio-economico dell’audiovisivo italiano (vedi “*Key4biz*” del 15 aprile 2019, “*Legge cinema e audiovisivo, bando per la valutazione d’impatto. Finalmente si farà luce?*”). La attesa risposta non è arrivata.

Scriviamo allora (e riscriviamo oggi) che è una vicenda interessante quella del bando per la “*valutazione di impatto*” della legge cinema, che merita un opportuno approfondimento, perché *emblematica e sintomatica di quell’enorme deficit cognitivo* che ancora caratterizza molti settori di intervento della “*res publica*” italiana, anche nell’economia del sistema culturale.

In effetti, la prima “*valutazione*” non era stata una vera e propria valutazione, ma semplicemente una elucubrazione metodologica su “*cosa*” doveva essere una “*valutazione di impatto*”: sembrerà tautologico, ma così è stato. La **Oslberg Spi Limited** ha prodotto un documento di 59 pagine, senza alcun dato, ma semplicemente proponendo una possibile “*architettura*” metodologica del dataset di una “*valutazione di impatto*” ancora tutta da realizzare: un po’ paradossale, ma così è stato.

Prevale un approccio troppo economicista, anche nella terza edizione del bando: poco innovativa

Scriviamo nell’aprile 2019, che il bando peccava di un *approccio eccessivamente economicista*: si ritiene infatti che la “*valutazione di impatto*”, per quanto centrata su un’impostazione di tipo prevalentemente economico (industria, filiera, settore...), debba opportunamente tenere in considerazione anche altri fattori di scenario socio-culturale, quali: estensione dello spettro espressivo... esplorazione di linguaggi artistici innovativi... ricerca e sperimentazione, libertà creativa... audience engagement, barriere all’ingresso, democrazia culturale... evoluzione dello scenario mediale alla luce dei processi di digitalizzazione... Si tratta di dimensioni completamente ignorate dall’avviso per la “*valutazione di impatto*” promossa dalla Dg Cinema, che appariva invece, nella seconda edizione, ancora tutta *centrata* sulla (*subordinata* alla) dimensione economica dell’intervento della “*mano pubblica*”.

La terza edizione del bando Mibact pubblicato il 28 febbraio 2020 per la “*valutazione di impatto*” è in qualche modo innovativa? Purtroppo no, se non in minima parte.

Si legge infatti che “*l’incarico è finalizzato all’affidamento dell’attività di valutazione sulla base della metodologia adottata nelle precedenti edizioni della valutazione d’impatto (2017-2018) ed ha oggetto l’elaborazione di una proposta*

progettuale (offerta tecnica) selezionata sulla base dei criteri di valutazione di cui al presente bando, comprensiva dei seguenti elementi: 1) modalità di approvvigionamento dei dati del set di indicatori macro e micro già individuati negli anni precedenti (2017 e 2018), e specificati nelle due relazioni aventi ad oggetto le valutazioni di impatto allegate al presente bando; 2) una pianificazione della raccolta dei dati necessari per effettuare la valutazione annuale, anche in relazione alla necessità di normalizzare la base dati nei diversi anni di osservazione, al fine di garantire la comparabilità degli indicatori; 3) eventuali integrazioni al quadro metodologico e modifiche ritenute opportune e congrue, in relazione all'obiettivo prefissato, nonché eventuali ulteriori indicatori ritenuti utili alla finalità di cui al presente disciplinare, ferma in ogni caso l'approvazione della Dg Cinema e Audiovisivo; 4) modalità di rappresentazione della comparazione internazionale”.

Come dire?! Uno “spiraglio”, per un auspicabile salto di qualità, si intercetta in quell'affermazione: “*eventuali integrazioni al quadro metodologico e modifiche ritenute opportune e congrue, in relazione all'obiettivo prefissato*”, ma non ci sembra che l'esigenza di un approccio *policentrico* (e non centrato sull'economico) e *multidimensionale* (e transdisciplinare) non sia ancora stata colta. Peccato!

Ci può essere una “valutazione d'impatto” *focalizzata* ed una “valutazione di impatto” *estesa*. Nella valutazione estesa, possono (debbono) essere *coinvolti tutti gli “attori” della “filiera”* ed all'aspetto *semantico ed espressivo* del cinema e dell'audiovisivo deve essere dedicata altrettanta attenzione rispetto all'aspetto *economico e strutturale*.

Errori marchiani: la Germania leader in Europa (2 miliardi di export audiovisivo?), e la Polonia esporterebbe 10 volte l'Italia?!

Al di là di queste aspettative, va registrato che la seconda (in verità, si tratta della prima, vedi supra) relazione ha prodotto un corposo tomo, che consta di ben 392 pagine, che si caratterizza per una gran messe di dati, ma purtroppo proposti con una architettura logica assai confusa, e visualizzati con una infografica non esattamente evoluta, che certo non stimola la lettura e non consente una analisi sintetica.

Al di là di queste criticità di layout “estetico”, ci limitiamo a segnalare che emergono errori marchiani, al limite del surreale: esemplificativamente, a pagina 76 del rapporto di ricerca si legge che la *Germania* avrebbe esportato nel 2017 “prodotti audiovisivi e cinematografici” per oltre 2 miliardi di euro (!), ovvero, per la precisione 2.081 milioni, seguita dalla *Repubblica Ceca* (!) con 1.023 milioni, dalla *Polonia* con 684 milioni (??)... L'*Italia* sarebbe invece soltanto al n° 10 nella classifica, con 62,5 milioni di euro. Questo per quanto riguarda i “prodotti” audiovisivi e cinematografici...

Se si guardano invece i “servizi audiovisivi e cinematografici”, si registra il record del *Lussemburgo*, con 2.696 milioni di euro, seguito dalla *Germania* con 2.238 milioni, e terza la *Francia* con 1.584 milioni. L'*Italia* è, in questo caso, al 15° posto in classifica, con 83,3 milioni, superata dal *Portogallo* (??), che avrebbe esportato 93 milioni di euro nell'anno 2017.

In sostanza, l'Italia esporterebbe quindi – a livello di “prodotti” – un decimo di quanto esporta la Polonia! Notoriamente la Polonia è un grande produttore di cinema e di audiovisivo, vanta fiction di grande “appeal” internazionale, come “*Il Commissario Montalbano*” e “*Gomorra*”...

L'Italia esporterebbe quindi complessivamente 145 milioni di euro l'anno, di cui il 57 % rappresentato da “servizi” ed il 43 % da “prodotti” audiovisivi. I “prodotti” sarebbero rappresentati da “*Supporti audiovisivi e interattivi (film, video, videogiochi escluse console per videogiochi)*”, mentre i “servizi” da “*La produzione di film (su pellicola o videocassetta), di programmi radiotelevisivi (in diretta o registrati) e di registrazioni musicali; il noleggio di prodotti audiovisivi e connessi e l'accesso ai canali televisivi criptati (quali i servizi via cavo o via satellite); i prodotti audiovisivi su larga scala acquistati o venduti per l'uso permanente forniti elettronicamente; i compensi percepiti da artisti, autori, compositori, ecc.*”.

A naso, emerge una discreta confusione tassonomica: sembra che si *confondano proprio le mele con le pere*, e viene naturale evocare le statistiche su cui ironizzava **Trilussa**...

I dati sono frutto – secondo quel che si legge nelle scarse note “metodologiche” (!) al rapporto – di elaborazioni *Ptc Class* e *Cattolica* su fonte *Eurostat* (ovvero, si precisa, la “*banca intersettoriale dedicata alle statistiche culturali a livello*

européo”) sarà anche, ma se qualcuno, a Bruxelles, sostiene che... gli asini volano, si prende per... buona una simile affermazione?!

Or bene, se un laureando in economia si presentasse alla discussione di una tesi con simili fantasiosi dati, ciò basterebbe per invitarlo a tornarsene a casa.

Se non fosse vero, sarebbe incredibile.

Meglio stendere *un velo di pietoso silenzio*.

Ci si domanda: ma *qualcuno*, a Santa Croce in Gerusalemme (sede della Dg Cinema e Audiovisivo), si è preso la briga di leggere il rapporto prodotto da Pts Class e Cattolica, o, avendo ricevuto 400 pagine di corpose elaborazioni e decine e decine di tabelle, ha semplicemente apprezzato il “peso” del documento ed ha provveduto al tempestivo pagamento della consulenza ed alla pubblicazione online?!

Lungi da noi infierire, ma ci si domanda, ancora: a fronte di una spesa di danaro pubblico di 100mila euro, *è possibile che il Ministero possa accogliere stime così... fantasiose?* E sulla base di un simile *dataset* il dicastero dovrebbe *prendere... “coscienza”* – e con lui la comunità del cinema e dell’audiovisivo – *degli effetti* della Legge Franceschini?!

Ci auguriamo che la nuova edizione della “valutazione di impatto” riesca finalmente a rispondere al dettato della legge.

Finora, si è scherzato, con numerologie fantasiose.

Il deficit cognitivo permane assoluto.

I risultati della nuova “legge cinema e audiovisivo” permangono ancora avvolti nelle *nebbie*, a partire dal mitico e salvifico “tax credit”.

Non resta che augurarsi che il rientro di **Nicola Borrelli** alla guida della Direzione Cinema ed Audiovisivo possa stimolare il necessario... rinsavimento. Al “neo” Dg, un augurio di buon lavoro: ne ha certamente necessità, date le tante aspettative della comunità cinematografica ed audiovisiva italiana, che ancora si domanda qual è stato ed è il reale effetto della nuova “legge cinema” Franceschini...

Clicca qui, per leggere il 1° rapporto di “valutazione di impatto” della Legge Cinema e Audiovisivo (anno 2016), trasmesso alla Camera il 14 novembre 2018 dal Ministero per i Beni e Attività Culturali e per il Turismo (Governo Conte-I), pubblicato sul sito web del Mibact il 3 marzo 2019.

Clicca qui, per leggere il 2° rapporto di “valutazione di impatto” della Legge Cinema e Audiovisivo (anni 2017-2018), presentato al Senato dal Ministero per i Beni e Attività Culturali e per il Turismo (Governo Conte-II) il 13 novembre 2019, pubblicato sul sito web del Mibact l’8 gennaio 2020.

#ilprincipenudo (325^a edizione)

Società multiculturale e contrasto ai discorsi d'odio alla tre giorni della kermesse "Parole, non pietre"

2 Marzo 2020

Iniziativa di Articolo21 e della FNSI per la convergenza inter-religiosa e la lotta contro il fenomeno dell'hate speech. Bilancio sociale Rai deve essere più trasparente. Il grande silenzio attorno alle elezioni Agcom.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 2 Marzo 2020, ore 17:40

L'associazione *Articolo21* e la *Federazione Nazionale della Stampa Italiana* (Fnsi) hanno promosso una bella iniziativa, sviluppatasi tra venerdì 28 febbraio e domenica 1° marzo 2020, che ha proposto una lettura alta e nobile, ampia e plurale, del possibile rapporto tra *sistema dei media e convivenza inter-religiosa*, e, più in generale, un confronto tra gli operatori dell'informazione che lavorano per una *società multiculturale pacifica e coesa*, nel rispetto di ogni diversità: la kermesse "Parole, non pietre" ha visto coinvolti, nella maratona (tre giorni di iniziative), centinaia di giornalisti, studenti, rappresentanti di istituzioni... tutti schierati *contro i discorsi d'odio*. L'iniziativa è stata co-promossa insieme all'*Usigrai* ed all'*Ordine dei Giornalisti del Lazio*.

Si è trattato di una serie di incontri, molto stimolanti, sul tema della "informazione inclusiva" e delle iniziative da intraprendere per promuovere una *narrazione capace di costruire "ponti" e non "muri"*.

L'iniziativa è stata aperta da un seminario organizzato venerdì mattina presso la elegante sede della storica rivista dei gesuiti "La Civiltà Cattolica": religiosi di diverse fedi, politici e giornalisti a confronto sui temi dell'informazione e su come veicolare messaggi in grado di *rispettare le diversità*, religiose così come etniche, di genere e di qualsiasi altra tipologia.

All'apertura dei lavori, nella sede della "Civiltà Cattolica", insieme con il Direttore della rivista, padre **Antonio Spadaro** (appassionato mediologo), sono intervenuti, fra gli altri, il Segretario generale e il Presidente della Fnsi, **Raffaele Lorusso** e **Giuseppe Giulietti**; la Portavoce e il Coordinatore del Comitato scientifico di "Articolo21", **Elisa Marincola** e **Roberto Natale** (che è anche titolare della struttura "Responsabilità Sociale" in Rai); il segretario del Cnog (Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti), **Guido D'Ubaldo**; il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'Editoria, **Andrea Martella**; padre **Mauro Gambetti**, custode del Sacro Convento di San Francesco; **Paolo Ruffini**, Prefetto del Dicastero delle Comunicazioni della Santa Sede (di fatto, il Ministro delle Comunicazioni del Vaticano); **Ruth Dureghello**, Presidente della Comunità Ebraica di Roma; **Alessandra Trotta**, Moderatore della Tavola Valdese; **Abdellah Redouane**, Segretario generale del Centro Islamico Culturale d'Italia; l'illustratore **Mauro Biani**, che ha donato all'iniziativa la vignetta "Parole non pietre" (che evidenzia una penna che unisce due sponde...). La senatrice a vita **Liliana Segre** e **Muhammad Abd al-Salam**, Segretario dell'Alto Comitato per l'Attuazione del "Documento sulla Fratellanza Umana", (firmato un anno fa da *Papa Francesco* e dal Grande Imam di *Al-Azhar*) hanno inviato un video messaggio di saluto.

Dalla fratellanza universale alla stagnazione del sistema mediale nazionale

L'incontro ha fornito stimoli molto impegnativi, anche se naturale è sorto il quesito: a fronte di queste belle dichiarazioni di intenti inter-religiose e di queste commendevoli assunzioni di impegni "sovrnazionali", qual è la situazione reale e concreta del sistema dell'informazione in Italia, rispetto alle tematiche delle "diversità"?! Non eccellente.

Roberto Natale si è soffermato sui concetti della "Carta di Assisi" ed ha rimarcato come l'articolo 21 della Costituzione non possa essere preso a pretesto per sdoganare insulti e incitamento all'odio.

“Si rovesci la tendenza in atto sul dilagare delle fake news come in questi giorni” e si punti ad un “valore dell’informazione che parta dalla attendibilità delle fonti”, ha chiesto il Sottosegretario **Andrea Martella**. “La stampa – ha aggiunto – ha un ruolo decisivo e il Governo ha il dovere di mettere i giornalisti nelle condizioni di svolgere al meglio le loro funzioni. Momenti come questo hanno a che fare con la qualità della nostra convivenza. Imprescindibile il ruolo dell’informazione: le parole possono essere mezzo per ferire, attaccare, mortificare le diversità, alzare muri, separare, creare nemici”. E dunque è necessario, “un atto che sviluppi un codice di linguaggio allontanando le parole d’odio”, ha concluso il Sottosegretario.

“Vogliamo comunicare un messaggio di coesione sociale, cioè vogliamo essere uniti per costruire la nostra società. Questo incontro, in particolare, questa prima sessione, mette insieme giornalisti, politici, religiosi perché tutti noi insieme abbiamo parole per costruire insieme la nostra democrazia”, ha evidenziato Padre **Antonio Spadaro**.

Il dibattito si è poi trasferito presso la sede della *Fnsi*, in Corso Vittorio, ove sono stati proposti due “focus”: uno dedicato alle famiglie dei giornalisti che hanno saputo trasformare il dolore della perdita in azioni di solidarietà, l’altro sul ruolo del servizio pubblico nella lotta ai linguaggi di odio.

Questo secondo tema è stato affrontato in modo equilibrato, con interventi – tra gli altri – di **Giuseppe Carboni** (Direttore del Tg1), **Antonio Di Bella** (Direttore di RaiNews), **Ilaria Sotis** (anche in rappresentanza del Direttore di Radio 1 **Luca Mazzà**), manager e giornalisti Rai che hanno approfittato dell’occasione per manifestare proposte direttamente al loro Amministratore Delegato, tutti accomunati dall’esigenza di assegnare maggiore spazio al “sociale” nella televisione pubblica italiana.

Salini (Ad Rai): “mi impegno a rilanciare il ‘bilancio sociale’ della tv pubblica”

È parso particolarmente interessante proprio l’intervento dell’Amministratore Delegato della Rai, **Fabrizio Salini**, che ha mostrato una verve retorica diversa rispetto al passato: più assertivo, più spontaneo, quasi... decisionista (a fronte della sua prassi di leggere appunti scritti e di mostrare sempre un tono pacatissimo ed ecumenico).

Salini ha riconosciuto che la Rai deve spingere l’acceleratore sul tema “coesione sociale”, e comunque deve rendere conto meglio ai suoi stakeholder del proprio operato, positivo, su tematiche come la lotta ai discorsi d’odio: l’Ad della tv pubblica italiana ha dichiarato che il “bilancio sociale” deve essere oggetto di una occasione pubblica di presentazione e di discussione, come avviene ogni anno per la presentazione dei palinsesti agli utenti pubblicitari.

“Dobbiamo iniziare a comunicare la Rai in maniera diversa. Ed è vero – ha dichiarato Salini – presentiamo i palinsesti ma non abbiamo mai raccolto o presentato quello che la Rai fa per il sociale. Oggi mi prendo l’impegno di presentare con la stessa rilevanza tutto l’impegno con cui l’azienda assolve quotidianamente”.

Musica per le orecchie di chi redige queste noterelle e – più in generale – per chi crede nel servizio pubblico radio-televisivo, dato che, incredibilmente, è stata soltanto questa testata a dedicare attenzione all’edizione 2019 del “bilancio sociale” di Viale Mazzini (vedi “Key4biz” del 5 luglio 2019, “La Rai pubblica il ‘Bilancio Sociale’ 2018 senza avvisare nessuno”), che la Rai ha messo online sul proprio sito web in assoluta sordina, senza alcuna segnalazione mediatica, registrando ovviamente una rassegna stampa inesistente (a parte, giustappunto, “Key4biz”).

“In questi giorni di emergenza” – ha proseguito Salini – “si sono moltiplicati spettatori e lettori dei servizi Rai, per l’autorevolezza e completezza offerti e perché non si riconoscevano come consumatori, ma cercavano servizio pubblico. È vero – rispetto al tema degli “hate speeches” – sui social, dobbiamo lavorare e fare di più. L’unico algoritmo che deve guidare la Rai è il patto con i cittadini, che non possiamo mai tradire o smentire. Prendo l’impegno per trovare un modo perché la Carta di Assisi rappresenti un ulteriore contratto con i cittadini“. Quanto al futuro e alle nuove generazioni, “abbiamo ancora difficoltà a raggiungere il pubblico giovane. Su questo, la Rai deve lavorare. Solo noi possiamo portare a comunicare messaggi non di odio“.

Ha rilanciato **Giuseppe Giulietti**, rivolto a Salini: “troviamo una sede per parlare una volta l’anno del bilancio sociale dell’azienda: non solo con le rappresentanze sindacali, ma anche con l’associazionismo, le università, il mondo del volontariato”.

Vogliamo immaginare che l'impegno di Salini sia immediatamente pervenuto al Direttore della struttura "Bilancio Sociale" della Rai, **Maurizio Rastrello**.

Salini ha toccato anche l'argomento "canone", sostenendo che *"in questo anno e mezzo di lavoro, ho sentito sin troppo spesso parlare di riduzione o abolizione del canone. Immaginate cosa sarebbe stato in questi ultimi giorni se non avessimo l'approvvigionamento del canone. Sarebbe stato lo stravolgimento o l'annientamento del servizio pubblico"*.

*"I giornalisti – ha sostenuto il Presidente **Giuseppe Giulietti** – devono rispettare la Costituzione che vieta squadristo, antisemitismo, le aggressioni alle diversità e istituisce il principio di uguaglianza tra le religioni, non discrimina tra opinioni politiche e tra i sessi. Il dovere dei giornalisti è ricordare la Costituzione contrastando chi usa le parole come pietre per uccidere la diversità"*.

Purtroppo l'iniziativa di Articolo21 e della Fnsi non sembra aver registrato la ricaduta mediatica che meritava.

L'eco della sentenza del Tribunale di Roma su Forza Nuova

È giunto l'eco della recente sentenza del *Tribunale di Roma*, che ha deciso che la decisione di *Facebook* di oscurare (il 9 settembre 2019) il sito web di Forza Nuova è legittima, un caso che farà storia nella giurisprudenza italiana, nel braccio di ferro tra libertà d'espressione e gestione dei "social media". Lo ha stabilito la *Sezione per i Diritti della Persona e Immigrazione*, respingendo il ricorso del movimento di estrema destra che aveva denunciato la scelta del "social" come atto di censura. Gli avvocati si erano battuti citando giustappunto l'articolo 21 della Costituzione, secondo cui tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione (la "stampa" – in senso lato – non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure). *Forza Nuova* è stata condannata anche al pagamento delle spese processuali. Il giudice, **Silvia Albano**, ha ritenuto legittima anche la cancellazione delle pagine di molti militanti della stessa organizzazione. Nell'ordinanza, si legge: *"La maggior parte del contenuto e il tono generale dell'opera del ricorrente, e dunque il suo scopo, hanno una marcata natura negazionista e contrastano quindi con i valori fondamentali della convenzione, quali espressi nel suo preambolo, ossia la giustizia e la pace"*. Secondo il giudice, poi, Forza Nuova utilizza il suo diritto alla libertà di espressione per fini contrari alla lettera e allo spirito della convenzione: *"i predetti fini, se fossero tollerati, contribuirebbero alla distruzione dei diritti e delle libertà garantiti dalla convenzione"*.

Le elezioni Agcom in un avvilente silenzio della politica e dei media

Nell'economia dell'iniziativa "Parole, non pietre", va segnalato una presa di posizione molto forte da parte del Presidente della Fnsi, rispetto alla incredibile vicenda della (non) elezione dei componenti dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni: **Beppe Giulietti** ha denunciato la gravità estrema della situazione ed il silenzio assordante, sia della politica sia dei media.

Si ha peraltro notizia che l'elezione sarebbe calendarizzata da Camera e Senato per giovedì **5 marzo**, ma l'appuntamento non sarebbe stato ancora definitivamente confermata, dato che la Presidente del Senato **Maria Elisabetta Alberti Casellati** non avrebbe ancora accolto, ad oggi, l'invito del Presidente della Camera **Roberto Fico**, manifestato giovedì scorso (come si è appreso al termine della conferenza dei Capigruppo di Montecitorio).

La scadenza del regime di "prorogatio" di Agcom è il 31 marzo: come dire?! C'è "ancora tempo"... ma appare concreto il rischio di una ulteriore dilazione. La votazione era prevista per il 18 febbraio, ed è stata poi rimandata al 27 febbraio, e poi, ancora, al 5 marzo...

Quel che appare veramente surreale – anzi, ai limiti dell'incredibile – che nessuno più abbia nemmeno fatto vago cenno, negli ultimi mesi, alla questione della **trasparenza** del processo selettivo-elettorale per l'Agcom, nessuno più abbia invocato che venga attivata una pubblica "call", che possa almeno consentire di valutare i curricula professionali dei potenziali candidati.

Silenzio totale, se non l'intervista dell'esponente del Movimento 5 Stelle, il senatore **Alberto Airola** a questa testata, martedì della scorsa settimana (vedi "Key4biz" del 25 febbraio 2020, "Nomine Agcom? Il nostro candidato sia una donna").

Ed appare impressionante, ed anche deprimente, il disinteresse (totale) di ogni altra testata giornalistica.

Nessuno ne parla (pubblicamente), nessuno ne scrive, come se non fosse una questione nodale per la democrazia del nostro Paese.

Nominato il nuovo Cda di Istituto Luce Cinecittà, ancora una volta senza pubblica “call”

A proposito di nomine (erratiche) e di (non) trasparenza, da segnalare che venerdì scorso 28 febbraio il Ministro **Dario Franceschini** ha nominato il nuovo Consiglio di Amministrazione dell'**Istituto Luce Cinecittà**, ancora una volta per cooptazione discrezionale-politica, anche in questo caso senza alcuna procedura di pubblica “call” (d'altronde Cinecittà è una sorta di “braccio operativo” del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo...): il Presidente uscente **Roberto Cicutto** (elevato a fine gennaio a Presidente della Biennale di Venezia) è stato sostituito da **Maria Pia Ammirati**, apprezzata dirigente Rai (è attualmente Direttore Rai Teche e Responsabile “Content” della Direzione “Digital”), e dall'esponente politico del Pd **Goffredo Bettini** (definito da **Barbara Palombelli** “imperatore di Roma potentona”), nonché dalla giovane scrittrice ed organizzatrice culturale **Annalisa De Simone** (già Presidente del Teatro Stabile d'Abruzzo, e rimossa a fine ottobre scorso per tensioni con il Sindaco de L'Aquila **Pierluigi Biondi** – di Fratelli d'Italia – che ha accusato di censura). Non staremo qui a cercare di comprendere la logica della ennesima spartizione partitocratica, ovvero delle segrete alchimie, anche se si osserva che congratulazioni ad Ammirati sono state pubblicamente espresse, oltre che dall'ex Presidente del Luce **Roberto Cicutto**, da **Giacomo Portas**, deputato del Pd e leader degli affiliati “Moderati” (movimento di cui è Presidente), da **Enzo Marai**, Segretario del Partito Socialista Italiano (Psi), da **Fabrizio Cicchitto**, ex deputato di Fi-Pdl ed attualmente Presidente dell'associazione “Riformismo e Libertà”. Silenzio da parte di altri, ed in particolare da parte del **Movimento 5 Stelle**, che sembra essere stato escluso o verosimilmente si è auto-escluso da questa simpatica “ripartizione” tra **Partito Democratico** ed **Italia Viva**. Anche in questo caso, trasparenza zero.

Nella comunità del cinema, si osserva comunque che nessuno dei tre membri del novello Cda può vantare una specifica competenza tecnico-professionale (anche se sicuramente Ammirati è competente in materia di audiovisivi, Bettini è pur sempre il creatore della “Festa del Cinema” nonché già Presidente dell'Auditorium Musica per Roma), e la De Simone è indubbiamente una dinamica organizzatrice culturale), se si pensasse realmente a Cinecittà come possibile fulcro di una rigenerazione del sistema cinematografico-audiovisivo nazionale. Ma, forse – appunto... – **nessuno ha elaborato un “piano strategico” per il rilancio di Cinecittà** (o anche soltanto un ragionamento di medio-lungo periodo sulla sua funzione nel sistema audiovisivo nazionale), e quindi il rischio concreto è quello di una **sopravvivenza inerziale** della struttura di Via Tuscolana.

Verosimilmente, però, la neo Presidente di Cinecittà opererà per un regime di “aspettativa” rispetto al proprio incarico di dirigente apicale Rai (passando peraltro da un compenso di 200mila euro a 120mila euro l'anno, da Viale Mazzini a Via Tuscolana? questi dati sono pubblici), ma la sua esperienza professionale potrebbe stimolare quella tante volte auspicata **convergenza tra la televisione pubblica e la Cinecittà**... Se ci fosse un progetto strategico, appunto.

Clicca *qui*, per la videoregistrazione, a cura di RadioRadicale, del panel “Il ruolo del servizio pubblico nel contrasto all'hate speech”, nell'economia della tre giorni “Parole, non pietre”, promossa da Articolo21 e Fnsi, a Roma, da venerdì 28 febbraio a domenica 1° marzo 2020.

#ilprincipenudo (324^a edizione)

Copia privata (che non è l'equo compenso), strumento di lotta alla pirateria o balzello anacronistico?

28 Febbraio 2020

In gestazione il nuovo regolamento Mibact per la “copia privata”: ancora una volta, si scontrano le lobby dell'hardware (telefonia e tlc) e del software (cinema e cultura). Aumenteranno un po' i prezzi di smartphone e cellulari, ma si rinnoverà l'ossigenazione del settore culturale italiano?! Il 19 marzo audizione ministeriale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 28 Febbraio 2020, ore 17:00

In queste settimane, si è riaperto – per ora timidamente – il dibattito sulla “copia privata”, ovvero su quel meccanismo normativo in base al quale chiunque acquisti un qualunque dispositivo, fisso o mobile, dotato di spazio di memoria (come smartphone, computer, tablet, schede di memoria, chiavette usb, hard disk, computer) deve versare un compenso alla Società Italiana Autori Editori (Siae) come forma di copyright d'autore, e che questa “gira” a tutti coloro che esercitano un diritto d'autore.

È una questione *molto complessa* ed al contempo *molto delicata*, una vera cartina di tornasole dello stato di salute di un sistema culturale, perché mette in campo diversi attori ed interessi in conflitto tra loro: i *produttori e venditori* di hardware, da un lato; gli *autori e gli editori*, dall'altro; e, in mezzo, il *consumatore* (o fruitore o finanche cittadino che dir si voglia).

Questo obbligo di legge dovrebbe rientrare nel prezzo del dispositivo, e dovrebbe quindi essere a carico dei produttori, ma, come spesso accade, l'incremento del prelievo fiscale – anche nel caso di “*compensi obbligati*” – determina una sorta di *traslazione d'imposta*, ed il produttore finisce per “scaricare” l'imposta direttamente sul consumatore (ed il prezzo aumenta...).

Il provvedimento viene interpretato come *strumento di lotta alla pirateria* e come meccanismo per compensare l'*asimmetria* che si è venuta a determinare tra autori/editori e imprese dell'hardware, nell'economia digitale, il cosiddetto “*value gap*”.

Secondo gli avversari del meccanismo, si tratterebbe però di un balzello ingiustificato, superato dall'evoluzione tecnologica, che determina soltanto irrigidimenti del mercato e che frena l'innovazione. Alcuni, in particolare, ritengono che sia assurdo imporre questa tassa agli “*smartwatch*”, prodotto che verrebbe... “vessato” dalle nuove norme.

In effetti, ormai qualsiasi merce può essere acquistata tranquillamente in altri Paesi europei, ed il commercio elettronico consente al consumatore di cercare “*the best price*”, al di là delle normative dei singoli Stati. L'acquisizione di contenuti creativi può, peraltro, ormai avvenire anche senza utilizzare supporti fisici di memoria (in senso stretto), avvalendosi per esempio di servizi “*in cloud*”, oppure acquisendoli in modalità “*streaming*”...

Le industrie creative e culturali, le più colpite dalla “disruption”

Ci sono varie ragioni a favore di coloro che contestano questa imposta, ma ci sono non meno ragioni a favore di coloro che ne sono invece fautori: senza dubbio, *le industrie creative e culturali sono tra i soggetti più colpiti dalla “disruption”*, e sono state prodotte varie ricerche che evidenziano come i lavoratori della cultura – ovvero “della conoscenza” – stanno vivendo (anche in Italia) processi di continuo depauperamento.

Gli artisti, i creativi, gli intellettuali sono sempre più poveri (ci riferiamo ovviamente alla “media”, non ai picchi positivi di una schiera di privilegiati), in Italia come in Europa e nel resto del mondo.

L'annunciata "rivoluzione digitale" ha determinato una ricchezza di accesso ai prodotti della creatività per l'umanità tutta, ma non ha certo rafforzato il tessuto economico della creatività. Per ogni... "youtuber" di successo, ci sono milioni di... neo-proletari della cultura.

La "copia privata" è quindi un *tentativo di correzione di una sorta di distorsione del mercato*, e l'intervento dello Stato ha una sua *precisa giustificazione* (ovviamente gli integralisti iper-liberisti contestano questa tesi).

Nella normativa italiana, con "*copia privata*" si intende convenzionalmente il compenso che si applica a supporti e apparecchi idonei alla registrazione audio/video, in cambio della possibilità di effettuare copie a uso personale di opere protette dal diritto d'autore.

In altri termini, la "copia privata" è il compenso che si applica sui supporti "vergini", apparecchi di registrazione e memorie di massa, cellulari inclusi, in cambio della possibilità di effettuare registrazioni, esclusivamente a uso privato, di opere protette dal diritto d'autore: per questo utilizzo, l'ordinamento italiano riconosce agli aventi diritto un "equo compenso". La *Società Italiana Autori Editori* riscuote per legge questo compenso, e lo ripartisce ad autori, produttori, artisti e interpreti.

I fautori della liberalizzazione totale del mercato dei diritti d'autore *contestano* anche che la raccolta e la ripartizione dell'equo compenso per copia privata sia attribuita alla Siae in via *esclusiva*, ma questo è un discorso che, qui ed ora, ci porterebbe troppo lontano.

"Copia privata" ed "equo compenso": due facce della stessa medaglia

La fonte principale della norma va individuata nel concetto di "diritto di riproduzione" dell'opera, previsto all'articolo 13 della Legge sul Diritto d'Autore (legge n. 633 del 1941 e successive modifiche, in materia di "*Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio*"), e più nello specifico nella definizione di "*copia privata*" e di "*equo compenso*", previsti rispettivamente all'Articolo 71 sexies e all'Art. 71 septies della legge.

Mentre il "diritto di riproduzione" rientra fra i *diritti esclusivi* dell'autore dell'opera, il "diritto di copia privata" e l'"equo compenso" rientrano fra le *eccezioni e limitazioni* dei diritti esclusivi, nella casistica dedicata, nella norma, alla "*riproduzione per uso personale*".

I due concetti ("copia privata" e "equo compenso") sono intimamente intrecciati tra loro:

la "*copia privata*" è un diritto di ciascun soggetto persona fisica acquirente di supporti di riproduzione e consente la riproduzione – entro i limiti previsti – dell'opera (essenzialmente opere musicali e audiovisive) da parte di persone fisiche che ne posseggano legittimamente copia, purché la riproduzione sia effettuata per uso personale, e non pregiudichi lo sfruttamento economico dell'opera stessa da parte degli aventi diritto;

l'"*equo compenso*" riguarda l'avente diritto, ovvero il titolare dei diritti di sfruttamento economico dell'opera, e consente a questi di recuperare l'ipotetica perdita di proventi derivante dalla riproduzione privata dell'opera da parte del consumatore finale.

Il compenso per "copia privata" è dovuto da chi fabbrica o importa nel territorio dello Stato, allo scopo di trarne profitto, gli apparecchi di registrazione e i supporti vergini.

Periodicamente, il *Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo* è chiamato a determinare, attraverso un decreto ministeriale, i cosiddetti "*livelli tariffari*", ovvero l'ammontare dell'imposta.

L'ultimo decreto in materia è datato 20 giugno 2014, e reca la firma dell'allora (ed ancora oggi, in altro Governo) titolare del dicastero, **Dario Franceschini**. Fu oggetto di scontri aggressivi tra contrapposte fazioni ovvero lobby: da una parte autori ed editori, dall'altra i produttori di hardware. Memorabili alcuni scontri infuocati tra *Apple* e *Siae*, in particolare.

Nell'arco di un decennio, la *raccolta Siae da "copia privata" è raddoppiata*, passando dai 62 milioni dell'anno 2008 ai 125 milioni del 2018: il salto significativo è stato registrato nel 2015, anno primo di attuazione del nuovo decreto di tariffazione (la raccolta era stata di 88 milioni nel 2014 ed è infatti salita a 130 milioni nel 2015).

Il compenso per gli apparecchi e i supporti di registrazione video è *corrisposto alla Siae, la quale provvede a ripartirlo* (al netto delle spese), anche tramite le associazioni di categoria maggiormente rappresentative, per il 30 per cento agli autori, per il restante 70 per cento, in parti uguali, tra i produttori originari di opere audiovisive, i produttori di videogrammi e gli artisti interpreti o esecutori. La quota spettante agli artisti interpreti o esecutori è destinata per il 50 per cento alle attività e finalità di cui all'articolo 7, comma 2, della Legge 5 febbraio 1992, n. 93, ovvero per attività di studio e di ricerca nonché per fini di promozione, di formazione e di sostegno professionale degli artisti interpreti o esecutori.

Il nuovo decreto ministeriale di tariffazione: audizione Mibact il 19 marzo 2020

Da più parti, si lamenta, giustamente, un qual certo complessivo *deficit di trasparenza* nei processi di ripartizione della "copia privata", e sarebbe auspicabile che il Ministero intervenisse per imporre *processi di rendicontazione accurati ed accessibili* a tutta la comunità culturale nazionale. Si sente l'esigenza di una sorta di "*bilancio sociale*" di tutta la "filiera" della "copia privata".

Il 12 febbraio 2020, il Capo di Gabinetto del Mibact, l'avvocato **Lorenzo Casini**, ha invitato una ampia pluralità di soggetti ad una audizione, che dovrà registrare l'opinione delle varie parti rispetto ad uno "*schema di decreto ministeriale*" che aggiorna le tariffe del Decreto Ministeriale del 20 giugno 2014 (così come modificato dal Dm del 18 giugno 2019, che ha previsto una serie di esenzioni al versamento della "copia privata"). La riunione era stata convocata per il 20 febbraio, ma è stata rimandata in modalità "last minute" al 19 marzo.

L'elenco degli audiendi è veramente lungo assai (da notare che **Confindustria** viene ascoltata addirittura in sue 4 differenti... anime): **Agcom, Siae** (che rappresenta anche associazioni come i **100autori, Anac, Writer Guild Italia**, ed altre di altri settori), **Lea** (alias **Soundreef**), **Afi, Artisti 7607, Audiocoop, Evolution srl, Federintermedca, Getsound srl, Itsright srl, Videorights srl, Nuovo Imaie, Rasi, Scf, Anica, Apa, Confindustria Cultura Italia, Confindustria Digitale, Confindustria Radio Tv, Confindustria Federvarie, Rna, Cgil-Slc, Fimi, Pmi, Univideo, Asmi, Anitec-Assinform, Asstel, Aires, Andec, Confcommercio, Aesvi, Adissimo, Idda, Sky Italia, Codacons, Altroconsumo, Federconsumatori, Assoutenti...**

In sostanza, sono state invitate tutte (o quasi) le associazioni "di categoria maggiormente rappresentative", istituzioni ed enti, imprese attive nel business del diritto d'autore, sindacati ed associazioni di consumatori...

Sono quindi state chiamate a corte molte voci, e ci si augura che il dibattito sia pubblico (basta chiedere a *Radio Radicale*), in base a quella richiamata *trasparenza* che riteniamo debba caratterizzare il "*decision making*" in materie così delicate e strategiche per lo sviluppo socio-culturale (ed economico) del Paese.

Sul fronte Ministeriale, l'interlocutore principale è rappresentato da una specifica direzione, la *Direzione Generale Biblioteche e Diritto d'Autore*, guidata da **Paola Passarelli**, che si avvale della collaborazione del "*Comitato Consultivo Permanente per il Diritto d'Autore*" (**Ccpda**), presieduto dall'avvocato **Marco Ricolfi**.

Esiste anche un "Tavolo di Lavoro Tecnico" per il monitoraggio delle dinamiche degli apparecchi e dei supporti interessati dal prelievo da "copia privata", istituito con un Decreto del Presidente della Repubblica dell'8 gennaio 2015, composto da varie istituzioni, associazioni di categoria, enti interessati (la composizione di questo Tavolo viene considerata da vari osservatori non particolarmente aperta e rappresentativa, non essendo state coinvolte alcune categorie). Nell'economia di questo lavoro, è stata prodotta una ricerca, che il Mibact ha affidato all'*Istat* che dimostrerebbe – secondo il Ministero – "*che i prezzi non hanno subito variazioni attribuibili all'equo compenso*". La ricerca è datata aprile 2018, fotografa una situazione maggio-luglio 2017, e si sente quindi l'esigenza, a distanza di oltre due anni, di una rinnovata versione aggiornata (la tecnologia corre...), e magari di una estensione del set di quesiti posti al campione.

Deficit di trasparenza dell'intera "filiera" della "copia privata"

Molti dei soggetti che sono stati invitati all'audizione richiedono che tutta la materia "copia privata" sia oggetto di *studi più approfonditi* e di *ricerche più accurate* (ed aggiornate), non soltanto sulle dinamiche di "pricing", ma sul senso stesso del balzello, e finanche sulla sua funzione nell'*economia complessiva* del sistema culturale nazionale.

L'esigenza di indagini accurate è certamente condivisibile, così come l'esigenza di una massima trasparenza intorno a tutta la complessa materia. Per esempio, non risulta che i verbali del Comitato Consultivo permanente per il Diritto d'Autore siano pubblici, e ci si domanda le ragioni di questa "riservatezza", trattandosi di un organismo di studio.

Peraltro, in effetti, nelle premesse della bozza di decreto ministeriale, vengono richiamati "*ulteriori studi e indagini confluiti nell'istruttoria e volti ad approfondire la normativa che regola la materia del compenso sia in Italia che nei principali Paesi dell'Ue, sui mercati interessati dalla copia privata, sulle tariffe e sulle attitudini dei consumatori alla copia privata*", ma di questa messe di dati non si ha ad oggi alcuna pubblica evidenza. Perché tenerli chiusi nelle "segrete" stanze ministeriali?! La loro disseminazione nella comunità culturale nazionale appare quanto mai opportuna.

Peraltro, va anche ricordato che, al fine di favorire *la creatività dei giovani autori*, la Legge di Stabilità 2016 ha disposto (all'art. 1, comma 335), che **il 10 per cento di tutti i compensi** incassati per la "copia privata", sia destinato dalla *Siae*, sulla base di apposito "*atto di indirizzo*" annuale del Mibact, ad attività di promozione culturale nazionale e internazionale dei giovani autori.

Alcuni contestano che si sia venuto a creare un "fondo parallelo", rispetto a quelli previsti dalla normativa pre-esistente, ovvero lo storico controverso *Fondo Unico per lo Spettacolo* (creato nel 1985, giustappunto come fondo che doveva essere "unico") ed il recente *Fondo per lo Sviluppo del Cinema e l'Audiovisivo* (creato nel 2016 grazie alla legge cinema cosiddetta "Franceschini"), ma va osservato che il fondo Mibact da copia privata ha consentito l'accesso ai sostegni dello Stato ad una "platea" veramente ampia di soggetti (soprattutto giovani "*under 35*"), che spesso si scontrano con le "*barriere all'entrata*" del Fus... Basti osservare che, nell'arco di tre anni, sono stati coinvolti da Siae ben 8mila giovani artisti e creativi, e, per quanto riguarda l'edizione 2018 (la prima con un bando dedicato esclusivamente alle scuole primarie e secondarie), quasi 27.000 studenti.

Siae ha assegnato risorse per 28 milioni di euro a 927 progetti vincitori (a fronte di 5.250 progetti presentati).

Va anche dato atto che la *Siae* ha accolto le richieste di trasparenza nella gestione di questo "fondo" del 10 per cento dei flussi da "copia privata": nel maggio del 2019, ha affidato all'*Istituto italiano per l'Industria Culturale (IsICult)* una specifica ricerca di valutazione di impatto, i cui risultati sono stati resi di pubblico dominio il 28 gennaio 2020, con la pubblicazione integrale dello studio sul *sito web della Società*... Ma questa è "un'altra storia", e soltanto una *parte* del "tutto": ed è necessario fare maggiore trasparenza giustappunto sul *tutto*, ovvero sul senso della "copia privata" nell'economia culturale del nostro Paese. Si deve cercare di alzare lo sguardo dal "particolare", in una visione prospettiva di politica culturale intesa nella sua unità strategica e (magari) organicità di interventi.

Conclusivamente: la "copia privata" – tema emblematico della politica culturale nazionale – merita un *dossier* documentativo più approfondito di quanto non sia stato finora messo a disposizione della comunità.

Clicca *qui*, per leggere lo schema di Decreto Ministeriale per l'aggiornamento delle tariffe della "copia privata", inviato il 12 febbraio 2020 ai soggetti invitati alle audizioni in sede Mibact dal Capo di Gabinetto Lorenzo Casini.

Clicca *qui*, per leggere l'"Atto di indirizzo" Mibact a Siae dell'11 febbraio 2020, a firma del Ministro Dario Franceschini, per la "promozione culturale nazionale e internazionale dei giovani autori", ovvero il 10 % dei flussi da "copia privata".

Clicca *qui*, per leggere l'"Indagine Statistica 'Musica e video nelle abitudini dei cittadini'", realizzata da Istat per Mibact, "Report di sintesi sui principali risultati. Anno 2017", aprile 2018.

#ilprincipenudo (323^a edizione)

La Rete in Italia fra web tax e neo-colonialismo digitale

21 Febbraio 2020

Convegno “Over The Tax” della Fondazione Italia Protagonista di Maurizio Gasparri: Fedele Confalonieri (Mediaset) spara a zero contro gli “over-the-top” ed il “neo-colonialismo americano”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 21 Febbraio 2020, ore 17:10

Ieri pomeriggio, giovedì 20 febbraio 2020, la “Sala Zuccari” del Senato della Repubblica ha curiosamente ospitato due iniziative in ambito “mediologico”, pur indipendenti tra loro: la mattina, la presentazione del **16° Rapporto Censis sulla Comunicazione** ed il pomeriggio il convegno “*Over the Tax. Impunità fiscale al tempo dei giganti della rete*”, promosso dalla **Fondazione Italia Protagonista**, ovvero dall’ex Ministro delle Comunicazioni ed attualmente senatore di Forza Italia **Maurizio Gasparri**.

Sebbene una parte dell’uditorio di Palazzo Giustiniani fosse sostanzialmente la stessa (ovvero la stessa “compagnia di giro”...) sia la mattina sia il pomeriggio, abbiamo assistito ad una sorta di preoccupante “scissione” tematico-ideologica, perché le tematiche affrontate dalle due iniziative sono in verità intimamente intrecciate: il **Censis** ha proposto la sua analisi dello stato di salute del sistema mediale italiano, studiato con metodologie non particolarmente evolute (anzi piuttosto passatiste) e certamente non granché transdisciplinari (prevale un approccio quantitativo-economicista), mentre la **Fondazione Italia Protagonista** ha affrontato una questione essenziale dell’economia digitale (e quindi dell’economia del sistema mediale-culturale tout-tourt), ovvero la pressoché totale assenza di regola dei grandi “player” del web.

Se, nella seconda occasione, si è fatto riferimento alle criticità dell’industria culturale nazionale, nella prima occasione pochissimi sono stati – fatto salvo l’intervento polemico di **Gina Nieri** del Cda Mediaset – i riferimenti a quello scenario globale (planetario) che ormai tanta influenza determina nelle singole economie nazionali (essendosi concentrata l’attenzione, nel convegno della mattina, su letture riduttive come “internet ruba pubblico alla tv”...).

La “disruption” è anche socio-culturale, non soltanto economica

La questione è ormai centrale nell’economia della società digitale, anzi è il tema più importante, perché l’intensità della “**disruption**” provocata da soggetti come **Google Facebook** ed **Amazon** sta scardinando le logiche storiche del sistema economico e sociale e finanche politico: siamo di fronte ad una vera e propria nuova era del capitalismo, come ha ben teorizzato **Sergio Bellucci**, nel suo recente saggio “L’industria dei sensi” (Harpo Edizioni, 2020). Come sostiene Bellucci, “una industria di nuovo tipo si è affermata nel ‘900 e ha cambiato l’intera storia umana. È un ciclo industriale che lavora in permanenza alla costruzione del senso della vita, costruendo il con-senso politico necessario. L’industria di senso rompe i millenari rapporti di costruzione etico-morale delle società, marginalizza le strutture sociali e politiche con una ideologia autonoma ed entra in diretta concorrenza con le strutture culturali e religiose dei territori che invade”.

L’intreccio tra economia materiale ed economia immateriale – tra “sogni” e “bisogni” – è sempre più intimo: stanno saltando i paradigmi classici dell’analisi socio-economica e politica, siamo all’alba veramente di un “nuovo mondo”, ed emerge un enorme ritardo (da parte dell’accademia così come della politica, in Italia in particolare) nell’analisi accurata ed approfondita di questi fenomeni.

La “web tax” si pone come strumento per regolamentare, nell’era dell’economia digitale, la tassazione delle multinazionali che operano in rete, con l’obiettivo di garantire equità fiscale e concorrenza leale. La sua introduzione, però, arranca ovunque, e molti osservatori temono che sia uno strumento inadeguato, debole se sviluppato a livello esclusivamente nazionale...

L’incontro di ieri pomeriggio si è rivelato molto stimolante, ed ha registrato un evidente “scontro” tra **Fedele Confalonieri**, Presidente del **Gruppo Mediaset** ma in qualche modo in “rappresentanza” degli editori tutti (in senso lato), e **Cesare Avenia**, Presidente di **Confindustria Digitale** ed in qualche modo in “rappresentanza” degli operatori del web:

il primo a lamentare la ormai incredibile asimmetria esistente tra i “vecchi” operatori ed i “nuovi” e l’esigenza di interventi radicali ed urgenti, ed il secondo ad invocare prudenza estrema, ovvero regole transnazionali, globali, planetarie, per evitare che lacci normativi a livello nazionale possano ostacolare le infinite potenzialità di sviluppo dell’economia digitale.

La Vice Presidente Nazionale di **Confcommercio**, **Donatella Prampolini Manzini**, ha presentato una relazione molto interessante, proponendo un *dataset* certamente utile al dibattito. Dopo una serie di dati di scenario, ha evidenziato alcune dinamiche del mercato italiano, con particolare attenzione all’eCommerce: cala il numero di imprese del commercio al dettaglio tradizionale, triplica la quota di quelle che vendono solo “on line”. Il fatturato di **Amazon** in Italia viene stimato (a partire da dati **Cerved**) intorno ai 2,2 miliardi di euro, così ripartiti: 1,5 miliardi per attività di e-commerce, 350 milioni logistica, 300 milioni servizi informatici, 50 milioni marketing e pubblicità...

Il valore degli acquisti in Italia evidenzia la progressione del fenomeno dell’eCommerce: dal 2009, il giro d’affari è cresciuto di ben 21 miliardi di euro, passando dai 6,6 miliardi ai 27,4 miliardi del 2018, con previsione di raggiungere quota 31,5 miliardi nel 2019.

Secondo stime *Mediobanca*, dal punto di vista fiscale, il fatturato aggregato delle filiali italiane delle multinazionali del web nel 2018 ha superato i 2,4 miliardi di euro, a fronte di 64 milioni di euro pagati al fisco.

La “web tax” introdotta in Italia a partire dal 2020 va a colpire solo i “servizi digitali”, con un’aliquota del 3 % sui ricavi dei soggetti che hanno un volume di affari pari o superiore a 750 milioni di euro, di cui almeno 5,5 milioni realizzati nel territorio dello Stato italiano.

L’imposta rimarrà in vigore fino all’attuazione della normativa che deriverà dagli accordi raggiunti in sede internazionale in materia di tassazione dell’economia digitale. Alcuni osservatori manifestano preoccupazione sulla concreta operatività della norma.

Confalonieri: “M5S e Lega asserviti al neo-colonialismo americano”

Il dibattito è stato di grande interesse, ravvivato da un Confalonieri effervescente, con una eccellente verve retorica, con battute argute, veramente scatenato: ha accusato il **Movimento 5 Stelle** e la **Lega** di essere asserviti alle logiche di **Facebook** e dei “social media” (vedi alla voce **Cambridge Analytica** e risultati delle elezioni negli Usa), e di essere quindi partigiani difensori d’ufficio degli interessi del “neo-colonialismo americano”; ha registrato le posizioni del Governo italiano contro la direttiva sul diritto d’autore, che confermano una incapacità di comprendere la necessità di correggere le distorsioni del mercato che la nuova economia digitale sta producendo, a discapito delle industrie culturali e creative, degli autori e degli editori e quindi dei fruitori. Confalonieri ha segnalato la opacità delle economie dei “Gafa” (l’acronimo che unisce **Google**, **Apple**, **Facebook**, **Amazon**), a partire da bilanci non esattamente trasparenti, e sfuggenti rispetto ai vincoli delle normative nazionali. “*All’editoria italiana mancano 3 miliardi di euro, che vengono dati agli over-the-top*” – ha sostenuto Confalonieri – “*e questa tassa del 3 % è soltanto un’aspirina*”. Ha consigliato con convinzione la lettura del saggio di **Shoshana Zuboff**, “*Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell’umanità nell’era dei nuovi poteri*” (pubblicato qualche mese fa in italiano da Luiss University Press), testo che ritiene illuminante.

L’avvocato **Luca Scordino**, Consigliere Giuridico della **Società Italiana Autori Editori** (Siae), in rappresentanza del Direttore Generale **Gaetano Blandini**, ha ricordato le battaglie per l’approvazione a livello europeo e per il recepimento in Italia della nuova direttiva per il diritto d’autore, che è una strumentazione assolutamente indispensabile per cercare di arginare lo strapotere dei giganti del web. Scordino ha letto alcuni passi da documenti ufficiali di Google, che evidenziano la vocazione a restare – ha sostenuto – “sovrnazionali e irresponsabili”, abusando tra l’altro del “value gap” (il divario tra quanti ricavi effettivamente generano i prodotti degli artisti e le remunerazioni versate agli stessi dalle piattaforme).

Esiste infatti una *sorta di “fil rouge”* che collega il recepimento della nuova direttiva sul copyright e la tassazione degli operatori multinazionali del web: giustappunto un collegamento diretto tra la dimensione “immateriale” della creatività e la dimensione “materiale” dell’economia.

Si ricordi che il Segretario del Tesoro del Governo americano, **Steven Mnuchin**, in occasione del *World Economic Forum* (Wef) di Davos, ha dichiarato a chiare lettere che se gli Stati europei decidessero di imporre arbitrariamente una tassa sulle società digitali, gli Usa prenderanno in considerazione la possibilità di imporre arbitrariamente imposte e dazi in

mercati e su merci di interesse dei singoli Stati. Una vera e propria minaccia di ritorsioni, che evidenzia le dimensioni dello scontro, veramente epocale. Sempre a Davos, il Ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha dichiarato: *“l'Italia punta a un accordo globale per la web tax, ma in assenza di questo accordo scatterà la tassazione italiana a partire dal febbraio 2021”*.

Sul fronte italiano, si è registrata comunque già una frenata rispetto agli annunci: la tassa prevista dalla Legge di Bilancio (il 3 %, da applicare a tutti i servizi effettuati con mezzi elettronici per i gruppi che non accettano lo status di “contribuente”) è entrata in vigore in gennaio, ma la prima rata dovrà essere versata giustappunto tra un anno, nel febbraio 2021.

Maurizio Gasparri: “abbiamo un governo inginocchiato davanti ai giganti del web”

Secondo il senatore **Maurizio Gasparri**, la tassa dovrebbe essere elevata “ad almeno il 15 %”: i settori colpiti dai fenomeni in atto sono sicuramente il commercio tradizionale (con la sua componente di socialità, peraltro), dato che **Amazon** non paga le tasse, usa “rider” sfruttati per le consegne, ed in questo modo riesce a vendere prodotti a prezzi ridotti, ma anche tutta l'industria culturale soffre di un continuo **saccheggio** da parte dei giganti del web. *“Jeff Bezos e Mark Zuckerberg vivono in un regime di esenzione fiscale e questo distorce il mercato – ha sostenuto Gasparri – ... io non sono contro la rivoluzione digitale, ma contro la disparità di condizioni fiscali... Abbiamo un governo inginocchiato davanti ai giganti del web, soprattutto i 5 Stelle, con rapporti tutti da verificare con i giganti della rete...”*.

Il Presidente della **Federazione Italiana Editori Giornali** (Fieg), **Andrea Riffeser Monti** si è mostrato meno pessimista ed allarmista di Confalonieri, ed ha riconosciuto all'attuale Esecutivo un impegno positivo: *“bisogna sensibilizzare ancora di più il Parlamento, ma il Governo si è dato veramente molto da fare, anche in difesa dell'editoria... E l'atmosfera è cambiata anche in Europa. La Commissaria Vestager è un osso veramente duro e non si può pensare che tutto rimanga come prima. Le stesse Ott del resto, pensiamo a Fb, stanno cercando di dialogare con noi”*. Va osservato che qualche giorno fa **Mark Zuckerberg** ha manifestato la propria disponibilità discutere di “Web Tax”: il Ceo di **Facebook** ha scritto sul “Financial Times” che *“le aziende tecnologiche dovrebbero servire la società e pertanto sosteniamo gli sforzi dell'Ocse volti a creare regole fiscali globali eque per internet... una buona regolamentazione delle Big Tech può danneggiare i nostri affari a breve termine, ma nel lungo periodo darà benefici a tutti”*. Temiamo che si tratti di dichiarazioni simpaticamente tattiche, a fronte di una strategia di dominio di lungo periodo che va ben oltre.

E ci sembra che il Governo italiano non sia ancora sufficientemente sensibile rispetto agli sconvolgimenti radicali che la nuova economia digitale sta determinando nell'intero sistema sociale.

Le mutazioni in atto sono certamente trainate dalle logiche economiche del capitalismo digitale ma hanno caratteristiche che riguardano pervasivamente l'intero sistema socio-culturale: **la “disruption” mette in discussione il ruolo stesso dello Stato nella società**, a partire dai “servizi pubblici”, e giocando sull'ingannevole principio della “libertà del gratis”. Con particolare attenzione al primo servizio pubblico che viene contestato, ovvero quello radio-televisivo-mediale: basti osservare come il governo di centro-destra britannico stia cercando di scardinare il ruolo della storica **Bbc**, minando il suo fondamento, il canone... Lo scontro in atto è veramente epocale. Ed in Italia, la **Rai** resta a guardare, non resasi ancora ben conto della tempesta che sta per colpirla. E Governo e Parlamento tacciono.

Clicca qui, per leggere la presentazione di Donatella Prampolini Manzini, Vice Presidente Nazionale di Confcommercio, al convegno “Over The Tax”, Senato della Repubblica, Roma, 20 febbraio 2020

Clicca qui, per fruire della videoregistrazione, a cura di Radio Radicale, del convegno “Over The Tax. Impunità fiscale al tempo dei giganti della rete”, Senato della Repubblica, Roma, 20 febbraio 2020

#ilprincipenudo (322^a edizione)

‘Tra capitelli e microchip’ il nuovo bando della Regione Lazio. Alla Camera l’evento ‘Gli ultimi saranno’

11 Febbraio 2020

Presentato oggi un nuovo bando della Regione Lazio per il Distretto delle Tecnologie Culturali, mentre ieri alla Camera il progetto “I primi saranno”, iniziative musicali nelle carceri: è necessario “fare sistema”, con censimenti, mappature, monitoraggi.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 11 Febbraio 2020, ore 15:55

Questa mattina, in un’affollatissima sala della sede centrale di Lazio Innova spa, società in-house della Regione Lazio, è stato presentato dal Presidente **Nicola Zingaretti** e dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo **Dario Franceschini**, un nuovo bando per finanziare progetti di innovazione tecnologica per la valorizzazione e lo sviluppo dei beni culturali.

Ieri mattina, nella Sala dei Gruppi Parlamentari della Camera dei Deputati, è stata presentata l’iniziativa “Gli ultimi saranno”, laboratori musicali nelle carceri, promossa dal deputato **Raffaele Bruno** (M5S), alla quale hanno partecipato anche il Presidente della Camera **Roberto Fico** e la Ministro per l’Istruzione, la Ricerca e l’Università **Lucia Azzolina**.

Entrambe le iniziative sono assolutamente commendevoli e meritano adeguata attenzione.

Nella loro diversità strutturale e funzionale, va anche segnalato un *trait d’union*, ovvero la necessità di superare un deficit che – involontariamente – accomuna le due iniziative: “fare sistema”.

L’espressione “fare sistema” può apparire banale e vacua, ma è invece uno dei problemi principali del nostro Paese, che si caratterizza per un’enorme ricchezza di iniziative, e al contempo per una frammentazione estrema, che determina il rischio sempre latente di dispersione di risorse pubbliche, in un sistema informativo complessivamente poco trasparente.

Per “fare sistema” è indispensabile sviluppare sistemi di *analisi*, procedure di *valutazione*, processi di *monitoraggio* dell’esistente, per cercare di disseminare la conoscenza (coscienza) delle “buone pratiche”.

L’esigenza di “fare sistema” nel sistema dei beni culturali è stata evocata esplicitamente questa mattina da Nicola Zingaretti, parlando di una Regione che è forse la più ricca al mondo a livello di patrimonio artistico ed al contempo deve cercare di proiettare nel futuro questa ricchezza, utilizzando le tecnologie digitali per promuovere la fruizione culturale: “capitelli e microchip” è l’efficace slogan che è stato coniato.

Zingaretti: “con la cultura si può creare lavoro”

La Regione Lazio, da anni, dedica particolare attenzione al connubio tra “cultura” e “tecnologia”, ed ha promosso uno specifico *Distretto Tecnologico per i Beni e le Attività Culturali del Lazio* (Dtc Lazio), “centro di eccellenza” con partner istituzionali di livello (dal Mibact all’Università Sapienza di Roma), che rientra tra le iniziative sostenute da Lazio Innova, presieduta da **Nicola Tasco**.

Ha sostenuto **Nicola Zingaretti**: “nel Lazio, dimostriamo che con la cultura si può creare lavoro. Al Governo, chiediamo di preparare in fretta e lanciare un grande piano nazionale per il lavoro, chiamando i sindacati le imprese le università, l’associazionismo”.

Sono stati presentati i primi 49 progetti finanziati dalla *Regione Lazio* per valorizzare con la tecnologia 247 “luoghi della cultura” del Lazio, ed è stato annunciato il nuovo bando da 4,5 milioni di euro per iniziative di ricerca e alta formazione.

Si tratta del secondo bando realizzato nell'ambito del *Dtc Lazio*, che mette a disposizione oltre 23 milioni di euro per finanziare progetti di innovazione tecnologica per la valorizzazione e lo sviluppo dei beni culturali del Lazio. Nella prima fase del bando, finanziata con oltre 3 milioni e mezzo di euro, la Regione ha selezionato 49 progetti che coinvolgono appunto 247 "luoghi della cultura": aree e parchi archeologici, complessi monumentali, ville, palazzi, abbazie, musei e gallerie, archivi e biblioteche... Si passa quindi alla parte esecutiva: i progetti presentati dovranno essere sviluppati per essere ammessi alla seconda fase, finalizzata alla completa realizzazione delle iniziative, con l'impiego da parte della Regione dei restanti 20 milioni di euro.

Franceschini: le potenzialità della nuova Direzione Generale Creatività

Il Ministro **Dario Franceschini** è parso in perfetta sintonia con Zingaretti, e riteniamo che ciò vada al di là della militanza di entrambi nel Partito Democratico: Franceschini ha ricordato la sua battaglia, da sempre, per "unire" il passato con il futuro (ovvero per far interagire le due dimensioni), per rilanciare il patrimonio culturale nella prospettiva tecnologica, per superare una visione passatista (classica) della cultura, "*investendo nel contemporaneo*". Ha rivendicato la coerenza con questo approccio ideologico, segnalando come il nuovo regolamento del Mibact abbia creato una nuova "anima" del dicastero, ovvero la *Direzione Generale Creatività* che, per la prima volta in Italia, tratta anche di fotografia, moda e design, oltre che di industrie culturali e creative, rigenerazione urbana, periferie. La Direzione è affidata a **Nicola Borrelli**, che per un decennio ha retto la Direzione Generale Cinema del ministero.

Tra le iniziative presentate questa mattina, nell'economia del nuovo bando della Regione Lazio, anche una "*anagrafe delle competenze, comunicazione, internazionalizzazione, gestione*": riteniamo che questa sia una delle iniziative più innovative, perché spesso l'intervento della "mano pubblica", anche quando va nella direzione giusta, pecca di trasparenza informativa e valutazione di efficienza/efficacia.

Spesso, iniziative pur lodevoli non vengono sufficientemente promosse a livello informativo, non vengono adeguatamente valutate, e si verificano casi di duplicazioni, sovrapposizioni, frammentazioni...

L'esigenza di *dataset accurati ed aggiornati*, agevoli nella consultazione, di "*anagrafi*", di "*censimenti*", di "*osservatori*", di "*mappature*", di "*monitoraggi*", è assolutamente fondamentale, sia per consentire alla comunità di comprendere "cosa" sta sostenendo esattamente lo Stato (Stato centrale o Regione o Comune che sia), sia per stimolare una maggiore autocoscienza da parte della stessa mano pubblica, nella implementazione (e finanche correzione) delle proprie "policy".

L'espressione "*valutazione di impatto*" è ancora "rara avis", in Italia, nelle politiche pubbliche, così come l'espressione "*bilancio sociale*".

Il rischio di dispersione policentrica sempre in agguato

In Italia, il rischio di dispersione da eccesso di policentrismo è sempre in agguato.

Questo stesso rischio è emerso in occasione di una gran bella iniziativa, eterodossa ed eccentrica, tenutasi ieri presso la Camera dei Deputati, con la benedizione del Presidente **Roberto Fico** e con l'intervento della titolare del Miur **Lucia Azzolina**: il Parlamento ha ospitato un curioso convegno-spettacolo, intitolato "*Gli ultimi saranno*", che ha dimostrato come la cultura e l'arte possano svolgere un ruolo fondamentale nella rigenerazione spirituale delle persone private della libertà.

Si è trattato di un curioso spettacolo di musica e teatro, che si è posto, nelle intenzioni del promotore, il deputato grillino **Raffaele Bruno** (curatore della kermesse; oltre che parlamentare, è anche scrittore, attore, regista), come un "*rito di improvvisazione che abbatte distanze e pregiudizi*".

Di fronte ad una platea affollata da centinaia di persone, soprattutto giovani ed in buona parte facenti parte del circuito di detenzione minorili (molti anche gli agenti di polizia penitenziaria, discretamente presenti in sala), si sono esibiti artisti di alta qualità, che erano lì a rappresentar sé stessi giustappunto come "artisti", e non come "detenuti" o persone con passato carcerario.

Abbiamo assistito a performance degne della prima serata di Rai1, abbiamo ascoltato testimonianze umane commoventi (in particolare di **Lucia Di Mauro**, vedova di un metronotte ucciso dieci anni fa, che ha avuto il coraggio di “adottare” il giovane criminale che ha ucciso il marito): una iniziativa di grande valore socio-culturale, oltre che spirituale-esistenziale.

Da lamentare *il totale disinteresse da parte di Viale Mazzini*, allorquando lo spettacolo messo in scena ieri alla Camera meritava veramente una bella trasmissione, su un canale generalista della Rai.

Si è trattato di una fase “pubblica” ed istituzionale di un progetto avviato nel dicembre 2018, che avuto una prima tappa nel carcere di Aversa, ed ha finora coinvolto 20 istituti di detenzione.

Il progetto di cultura musicale nelle carceri “Gli ultimi saranno” e la mozione Bruno

Tra gli artisti del progetto “*Gli Ultimi saranno*” ci sono **Maurizio Capone** (con il suo gruppo Capone & BungtBangt), **Federica Palo, Luk** (Enzo Colursi) e **Blindur** (Massimo De Vita). Impressionante, in particolare, la capacità di Capone di “fare musica” (e buona musica!) utilizzando oggetti riciclati: una sorta di metafora di come “gli ultimi” possano riacquisire dignità, contro quella “cultura dello scarto” combattuta in prima fila – tra gli altri – da *Papa Francesco*.

I loro spettacoli nascono dalla collaborazione con i laboratori teatrali e ricreativi presenti nelle strutture carcerarie.

Tutto molto bello, molto stimolante, molto coinvolgente, ma, anche in questo caso, a *rischio di... dispersione e frammentazione*.

Esistono infatti, nelle carceri italiane, moltissime iniziative in ambito culturale ed artistico, ma purtroppo *non si dispone di un censimento accurato, di un monitoraggio continuativo*, che consenta di identificare le “buone pratiche”, e le esperienze da emulare, che permetta di giustappunto di... “fare sistema” (vedi supra). E peraltro, nel caso in ispecie, esiste anche un grave problema di *deficit di budget*: mancano le risorse, come hanno lamentato – in modo netto e chiaro – le direttrici di strutture carcerarie che sono intervenute alla kermesse alla Camera. Molte delle attività sono frutto della buona volontà dei direttori dei penitenziari e della passione di centinaia di volontari.

Premesso che esiste anche letteratura scientifica che dimostra come il coinvolgimento attivo dei detenuti (adulti e giovani) in attività culturali ed artistiche riduce significativamente il rischio di *recidiva*, dovrebbe essere interesse primario dello Stato fare in modo che chi entra in carcere non vi ci rientri: *sarebbe sufficiente spendere poche decine di milioni di euro l'anno a sostegno di queste attività artistico-culturali per ridurre, in una prospettiva di medio periodo, l'enorme budget che lo Stato deve allocare per i costi delle carceri...*

La direzione è quella giusta, ma ci sembra che l'intervento sia ancora molto timido, e va evitato il sempre latente rischio della dinamica “foglia di fico”.

Per passare dalla teoria alla pratica (alle “buona pratica”!), l'appassionato **Raffaele Bruno** ha promosso una “mozione” che verrà discussa alla Camera (deve però essere ancora calendarizzata) per chiedere al Governo di “*supportare le amministrazioni penitenziarie nell'organizzazione di progetti con finalità culturali, concentrandosi in particolare sui laboratori teatrali*”, con la prospettiva di definire un quadro normativo per gli operatori all'interno delle carceri e rendere il teatro “*parte integrante delle strutture*”. Il che, ad oggi, ancora non è. La mozione, di cui Bruno è primo firmatario, chiede infine “*una mappatura dei diversi progetti*”, per verificare le correlazioni con il tasso di recidiva dei detenuti, nella convinzione che “*l'arte ha un valore enorme*” nel ridare speranza “*a una persona che non è rinchiusa in un pozzo, ma prima o poi uscirà dal carcere*”. Ci auguriamo che la mozione (notoriamente, nella economia parlamentare, le “mozioni” sono spesso soltanto delle pie dichiarazioni di intenti) sia soltanto primo atto di una *nuova sensibilità dello Stato* verso queste buone pratiche: una proposta di legge ad hoc sarebbe auspicabile, con una dotazione budgetaria adeguata, a partire da un “sistema informativo” evoluto che identifichi le eccellenze e stimoli l'emulazione.

Il costo della sensibilizzazione e della prevenzione è *enormemente inferiore* al costo della repressione dei fenomeni criminali.

E, più in generale, il costo della informazione e della trasparenza è *enormemente inferiore* al costo della dispersione di interventi della mano pubblica.



Clicca *qui*, per conoscere il progetto “Gli ultimi saranno”, presentato presso la Camera dei Deputati il 10 febbraio 2020.

Clicca *qui*, per conoscere le attività del Distretto Tecnologico per i Beni e le Attività Culturali del Lazio, che ha presentato un nuovo bando l’11 febbraio 2020.

Clicca *qui* per vedere la video-registrazione a cura di “Napoli flash 24” dell’evento “Gli ultimi saranno” tenutosi alla Camera dei deputati il 10 febbraio 2020

#ilprincipenudo (321^a edizione)

Impazza Sanremo, ma la Rai resta allo sbando

6 Febbraio 2020

Impazza Sanremo, tra nuove e vecchie polemiche, ma la deriva della Rai resta immutata. Il 'caso Junior Cally' sintomatico del deficit identitario del servizio pubblico.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 6 Febbraio 2020, ore 15:00

Il **Festival di Sanremo**, giunto alla sua 70^a edizione, impazza, almeno nei commenti dei giornalisti, e la rassegna stampa è senza dubbio ricca, ma qualche perplessità emerge, se si vuole considerare il Festival la “cartina di tornasole” dello stato di salute della **Rai**, e la stessa Rai il “laboratorio politico” del Paese.

Quel che stupisce l'osservatore attento è come “il Festival” o la questione delle “nomine” dei dirigenti apicali di Viale Mazzini pare siano attualmente gli *unici elementi di attenzione ed attrazione medial-politica*: del futuro del servizio pubblico radiotelevisivo, di medio-lungo periodo, della sua funzione strategica come strumento di crescita della democrazia, sembra non interessarsi nessuno.

Le proposte di legge in materia Rai non vengono nemmeno assegnate alle commissioni parlamentari competenti (oppure, quando vengono assegnate, vanno a finire su binari morti), e la totalità dei quotidiani dedica spazio soltanto alle nomine “in quota” del partito di turno (al governo).

Del profilo identitario e della strategia socio-culturale della Rai pare non interessi niente a nessuno, almeno a livello politico-istituzionale: silenzio assordante.

L'ultima traccia di “vita”, nel dibattito pubblico, risale a tre mesi fa, con il convegno promosso da **Primo Di Nicola**, esponente del M5S nonché Vice Presidente della Commissione di Vigilanza sulla Rai (vedi “Una nuova Rai è davvero possibile?”, su “Key4biz” dell'8 novembre 2019). Ricordiamo che a metà luglio 2019 l'allora Capo Politico del M5S **Luigi Di Maio** aveva dichiarato “*come Movimento 5 Stelle presenteremo una proposta per ridurre drasticamente il canone Rai*”. Ed in quei giorni vennero annunciate le proposte di legge a prima firma **Maria Laura Paxia** a Montecitorio (Atto Camera n. 1983) ed a Palazzo Madama **Gianluigi Paragone** (Atto Senato n. 1417)... Anche di queste proposte, nessuna significativa traccia di iter (a parte la fuoriuscita di Paragone dal M5S): la proposta Paxia (il cui testo è rimasto segreto per mesi) è stata assegnata alle Commissioni riunite VII Cultura e IX Trasporti in sede referente il 19 novembre 2019, e... lì si è fermata.

La partita delle deleghe ministeriali e delle nomine nelle società controllate: 400 “poltrone”

Peraltro, se finalmente a fine gennaio il Ministro **Dario Franceschini** (che è il titolare del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, ma anche – ben più importante – il Capo Delegazione Pd nell'alleanza di governo) ha finalmente assegnato le deleghe alle due sue sottosegretarie – **Anna Laura Orrico** (M5S) si interesserà di “cinema” e “industrie creative” e **Lorenza Bonaccorsi** (Partito Democratica) di “turismo” e “paesaggio” e “rigenerazione urbana” – al Ministero per lo Sviluppo Economico, il titolare **Stefano Patuanelli** (M5S) appare ancora ritentivo. Dinamica discretamente patologica, a cinque mesi dal giuramento. Di fatto, sembra essere **Mirella Liuzzi** (M5S) colei che sta dedicando attenzione alle tematiche televisivo-mediali-digitali, anche se in lizza permane anche **Gian Paolo Manzella** (Pd), mentre agli altri tre sottosegretari (**Stefano Buffagni**, **Alessia Morani**, **Alessandra Todde**) sarebbero destinate altre aree di attività. Niente deleghe significa nessun potere e quindi nessuna responsabilità: in sostanza, molti esponenti del Governo non hanno ancora alcun ruolo reale (almeno non ufficialmente riconosciuto).

In ogni caso, da Via Veneto (sede del Mise), su Rai, silenzio totale.

Va segnalato che l'attuale “governance” di Viale Mazzini è *orfana della maggioranza* di governo che l'aveva nominata, e quindi le “contraddizioni interne” sono molteplici, al punto tale che una decina di giorni fa l'Amministratore Delegato

Fabrizio Salini è stato “convocato” dall’azionista di maggioranza Rai (il **Ministero dell’Economia**, che ha il 99,56 delle quote azionarie di Rai spa, a fronte dello 0,44 % della **Siae** – Società Italiana Autori Editori), e si ha notizia che il Ministro **Roberto Gualtieri** (Pd) abbia richiesto una accelerazione del “*piano industriale 2019-2021*” (che procede a rilento) e migliori garanzie di imparzialità a favore del pluralismo...

La partita delle deleghe ministeriali si intreccia con la partita, complicata ed irrisolta, delle nomine di molti soggetti controllati dallo Stato: tra marzo e aprile 2020, il Governo deve procedere al rinnovo dei vertici e dei cda di colossi come **Enel**, **Poste**, **Eni**, **Leonardo**, eccetera, oltre che alle nomine di **Agcom** e **Autorità per la Privacy**. È stato calcolato che si tratta di circa 400 “*poltrone*”: una partita di potere fondamentale per il Paese.

Dal “macro” al “micro”, Sanremo giustappunto...

Se le questioni “macro” della Rai sembrano essere rimosse dall’agenda politica, non resta che dedicare una qualche attenzione a quelle “micro”: **Sanremo**, in primis, giustappunto.

Anzitutto, i dati quantitativi, che, in un sistema mediale schiavo del mercato, vengono considerati indicatori del successo ovvero dell’insuccesso: la prima serata (martedì 4) del Festival ha registrato una share del 52 %, che risulta essere la percentuale più alta dall’anno 2015. Secondo **Auditel**, la media di telespettatori è stata di circa 10 milioni di persone (stessa quantità dell’edizione 2019, ma un calo di 1,6 milioni rispetto alla prima serata del 2018; si ricorda che le ultime due edizioni sono state condotte da **Claudio Baglioni**). Peraltro, Sanremo alimenta anche le casse della Rai dal punto di vista del fatturato: l’edizione 2019 ha prodotti **31 milioni di euro di pubblicità**.

Nella serata di ieri, le agenzie di stampa hanno diramato un altro dato, inedito: secondo lo **Studio Frasi** (struttura di consulenza fondata dal mediologo **Francesco Siliato**), la prima serata del Sanremo di **Amadeus** avrebbe tenuto insieme “*tutta l’Italia*”: uomini e donne, generazioni diverse, livelli di istruzione diversi, classi sociali diverse, spettatori di provenienza geografica diversa. Lo Studio Frasi ha infatti misurato un “*indice di coesione sociale*”, metodologia sperimentale che risulta dal confronto tra la distribuzione degli ascolti di un programma e la distribuzione della popolazione italiana su una serie di variabili (genere, età, istruzione, indicatori territoriali, socio-economici e del tipo di attività svolta, come definite dall’indagine Auditel, che è basata anche sui valori Istat relative alla popolazione). L’indice di “*coesione di genere*” risulta del 91,2 %, l’indice di “*coesione generazionale*” dell’85,6 %, l’indice di “*coesione per istruzione*” del 94,2 %, l’indice di “*coesione socio-economica*” del 98,2 %, l’indice di “*coesione territoriale*” del 94,6 %. Dall’unione di questi dati, il sintetico “*indice di coesione sociale*” risulterebbe del 91,5 %. Sarà interessante conoscere meglio la metodologia utilizzata, ma il risultato appare senza dubbio lusinghiero per Rai.

Sanremo “*unisce*” (e “*rappresenta*”) quindi l’Italia tutta?!

Nutriamo dubbi, ma questo “*indice*” arricchisce senza dubbio il dataset fornito dal controverso Auditel, e sicuramente costituisce una base utile per sviluppare una discussione, ampia ed approfondita, sul concetto di “*coesione sociale*”, che è stato introdotto nell’ultimo “*Contratto di servizio*” tra Stato e Rai, iniziativa che richiederebbe un *dibattito esteso, aperto e plurale* – finora mai realizzato – tra il Mise, la Rai ma soprattutto la società civile, terzo settore, accademia...

Sanremo è, nella sua veste di “*cartina di tornasole*”, anche l’amplificatore di fenomeni culturali (sotto-culturali) come il *rap*, e la sua variante “*trap*” (sottogenere musicale dell’hip hop): da alcuni anni, l’industria musicale italiana, in continua crisi di vendite, ha puntato su questo genere musicale, che ha acquisito una diffusione crescente nell’offerta radiofonica, e domina ormai le classifiche di vendita.

Il ‘caso Junior Cally’ sintomatico del deficit culturale Rai

Alla ribalta di Sanremo, è emerso il caso di **Junior Cally**, che si associa – in negativo – a quello di **Achille Lauro** e – in positivo – di **Paolo Palumbo**: i primi due esponenti di una “*cultura*” musicale interprete di valori esistenziali opinabili, il secondo coraggioso cantante che sfida la malattia (è affetto da quattro anni dalla Sla) con la musica.

In questo *mix di trash e nobile*, il Festival di Sanremo vorrebbe affermarsi come “*specchio*” della società italiana. Ma mettere sullo stesso piano, alla fin fine, “*miseria e nobiltà*” (la buonanima di Totò ci perdoni) determina una sorta di appiattimento valoriale complessivo, l’assenza di una “*bussola culturale*”, di una qualche forma di orientamento, che riteniamo possa (debba) essere la funzione del servizio pubblico mediale. Non basta “*contrapporre*” la cultura alta e la

cultura bassa (usiamo queste categorie convenzionalmente), la trasgressione del rapper sguaiato e la tradizione storica del pop dei **Ricchi e Poveri**, l'ammiccamento ai giovani ed al contempo ai vecchi, in un *frullatore di post-moderno e nostalgia* che finisce per essere *culturalmente a-valoriale*. Quel che crediamo manchi a Rai è un *profilo identitario forte*, che dovrebbe essere la sua missione di servizio pubblico: *non soltanto "fotografare" la società, ma stimolarne l'evoluzione*, in una prospettiva di *coesione sociale, interculturalità, alfabetizzazione digitale*, stimolando meglio il *pluralismo espressivo-culturale-artistico*. E superando la schiavitù dell'Auditel.

Il caso del rapper **Junior Cally** è sintomatico di come Rai non stia riuscendo ad affrontare in modo approfondito quel che accade nel Paese: al di là dello specifico "incidente" (Cally è autore di brani con testi... non esattamente "*politically correct*"), e dell'infinito dibattito sui rischi di "censura" sempre latenti, nel nostro Paese il "rap" è senza dubbio un *fenomeno sociale* che va ben oltre la specifica dimensione musicale-artistica. Sempre più questi rapper – i cui brani vengono offerti a rotazione sulla quasi totalità delle radio commerciali (anche **Radio Rai**, anche se, per fortuna, in misura minore) – vengono apprezzati dai più giovani, non soltanto adolescenti ma anche fanciulli: si pongono come "trasgressori", e certamente ragazzi e bambini sono inevitabilmente attratti dalla "diversità" (indipendentemente dalla qualità della stessa) e dal "ribellismo" (è in natura, nella psiche umana). Questa musica si pone oggi come *colonna sonora dell'immaginario giovanile*.

I "valori" (sarebbe meglio sostenere... disvalori) veicolati da questa musica sono quasi sempre gli stessi: mitologia del *successo*, inteso come *lusso e spreco*, come *consumismo sfrenato*, come *sessualità anaffettiva*, come uso quotidiano di *sostanze psicotrope* in un'economia esistenziale di *ribellismo sfrenato*...

La sotto-cultura rap ed i suoi (dis)valori

La questione è stata posta all'attenzione dei media "*mainstream*" con il successo di **Anastasio**, che ha vinto nel dicembre 2018 la 12ª edizione di "*X Factor*" su Sky, con la (bella) canzone "La fine del mondo": motivetto hip-hop (accattivante) e testo finanche pudico (tendente "soltanto" al nichilismo), rispetto a quel che imperversa da mesi nelle radio (e nelle tv) italiane.

Su queste colonne, ponevamo già allora degli interrogativi sull'esigenza di "contrapporre" a questa offerta "di mercato" delle chiavi di lettura critica (vedi "Anastasio vince X Factor 2018, qualche perplessità sociologica sulla canzone e sui rapper italiani" su "*Key4biz*" del 14 dicembre 2018).

Se non lo si può chiedere a **Sky Italia** (in quanto emittente commerciale), lo si può chiedere (lo si deve chiedere!) a **Rai**. In quell'occasione, segnalavamo anche uno dei pochi interventi critici su questa materia: un articolo di **Lorenzo Maria Alvaro**, pubblicato dall'eccellente mensile "*Vita*" (diretto da **Stefano Arduini**): "Droga, individualismo e zero pensieri. Viaggio tra i parolieri della musica trap". Lo storico mensile del "terzo settore" italiano dedicava l'edizione del dicembre 2018 ad un reportage inquietante sull'uso delle sostanze psicoattive in Italia, una patologia sociale che cresce continuamente: la copertina era intitolata "**Droga. Blackout Italia**". E la musica rap/trap sono il volano dell'uso di queste sostanze, che finiscono per essere considerate "normali", allorquando così non è. Si tratta di una sorta di incredibile "normalizzazione" di una patologia strisciante che dovrebbe essere invece oggetto di grande sensibilità ed attenzione critica, da parte della scuola (quasi completamente assente, rispetto all'analisi critica di questi fenomeni) e... del *servizio pubblico radiotelevisivo*!

Sulla vicenda dell'osceno **Junior Cally**, Rai avrebbe dovuto provocare un dibattito ampio e plurale, dedicare non 1 ma 10 puntate di un "talk show" a questi fenomeni (sub)culturali. Come ha sostenuto **Red Ronnie** (che di musica ne capisce), "*uno che inneggia al femminicidio e allo stupro non può andare a Sanremo, equivale a sdoganarlo*" (si rimanda al *commento video* di **Ronnie**, per capire di cosa stiamo trattando).

Il servizio pubblico radiotelevisivo dovrebbe avere il compito di **intercettare intelligentemente**, prima di altri, i fenomeni socio-culturali del Paese, nel bene e nel male, proponendo una **chiave di lettura critica della realtà**, non limitandosi ad assecondare l'esistente. Questo lasciamolo ai broadcaster privati, lasciamolo al "libero" mercato.

Su queste tematiche, silenzio totale anche da parte dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (ma si registra anche l'inerzia dell'**Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza**), che sopravvive a sé stessa in surreale regime di "prorogatio" (fino al 31 marzo 2020): per martedì 18 febbraio 2020, il Parlamento ha calendarizzato le nomine dei nuovi



componenti. Queste nomine si concretizzeranno realmente, o l'elezione verrà rimandata ancora una volta (come già avvenuto per la precedente data "calendarizzata", il 19 dicembre 2019)?!

Avremo presto all'opera intelligenze critiche e spiriti liberi che possano ridare senso ad una istituzione fondamentale qual è **Agcom**, preziosa – non meno della Rai – per la nostra democrazia?! Nel mentre, nessuna procedura di pubblica evidenza, nessun invito a presentare candidature: trasparenza zero, meritocrazia evanescente.

#ilprincipenudo (320^a edizione)

Cinema, incassi in crescita ma i film italiani perdono ancora quota

15 Gennaio 2020

L'industria del cinema presenta un preconsuntivo dell'anno 2019: incassi e spettatori in crescita, ma il cinema italiano perde ancora quota. Soltanto 2 spettatori su 10 vanno a vedere film italiani. L'effetto Zalone non basta.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 15 Gennaio 2020, ore 17:10

Mentre la Rai si agita e contorce nelle proprie contraddizioni interne (il consiglio di amministrazione di ieri ha sbloccato un "pacchetto" di nomine, ma la situazione appare assai confusa e conferma le incertezze del "timoniere", l'Ad **Fabrizio Salini**), l'industria cinematografica nazionale sembra soddisfatta dei *primi consuntivi dell'anno 2019*.

Il cinema in Italia sta finalmente *meglio*, almeno dal punto di vista quantitativo?!

Secondo i dati presentati questa mattina dall'*Anica* (l'associazione dei produttori e dei distributori) e dall'*Anec* (l'associazione degli esercenti), l'anno 2019 si chiude positivamente e le prospettive per il 2020 sarebbero incoraggianti.

Alcuni dati sono oggettivi ed incontestabili: dopo il declino degli ultimi anni, secondo le stime *Cinetel* (che si riferiscono ad un 95 % circa del mercato totale: 1.218 cinema e 3.542 sale) l'anno scorso ha segnato una apprezzabile *inversione di tendenza*, se è vero che gli spettatori sono cresciuti del 13,6%, e gli incassi sono aumentati del **del 14,4 %**. **Indicatori indubbiamente positivi, ma che vanno analizzati approfonditamente.**

La soglia simbolica dei "100 milioni" di spettatori l'anno (ovvero, più esattamente, di "biglietti venduti" nell'anno) verrà quindi verosimilmente raggiunta, allorquando la *Società Italiana Autori Editori* (Siae) andrà a certificare – tra qualche settimana – la rilevazione fiscale del 100 per cento dei dati sull'intero territorio nazionale, se è vero che gli spettatori censiti da *Cinetel* sono stati, da gennaio a dicembre 2019, nell'ordine di *97,5 milioni*, per un "box office" corrispondente a poco meno di *636 milioni di euro*. In *Francia*, il 2019 ha registrato 213 milioni di biglietti venduti, la *Germania* è a quota 111 milioni, la *Spagna* a quota 106 milioni. L'Italia ancora arranca.

Questa mattina, nella tradizionale conferenza di inizio anno, i dati del pre-consuntivo *Cinetel* sono stati presentati nella sede Anica, alla presenza del Direttore Generale della Dg Cinema e Audiovisivo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo **Mario Turetta**, che ha confermato l'impressione di un "sistema cinema" (se tale lo si può considerare, nei suoi processi policentrici non granché coordinati da una regia centrale) complessivamente soddisfatto.

Atmosfera rilassata, toni pacati, assenza di allarmi di sorta.

L'apparenza inganna?!

Avremo occasione di analizzare questi dati con cura e con attenzione, ma qui ed ora ci permettiamo di osservare che il mercato del cinema italiano si caratterizza ancora per un *deficit strutturale di solidità industriale*, e che questi risultati positivi possono rappresentare quella classica *rondine* ingannevole che non sta a significare una novella gran bella *primavera*.

Va infatti osservato anzitutto un dato deprimente, triste, inquietante: cresce anche un po' la *quota di mercato della produzione "made in Italy"*, con un + 5,6 % di biglietti nel 2019 rispetto al 2018, ma il dato complessivo totale sugli spettatori è impressionante (in negativo): su un totale di poco meno di 98 milioni di biglietti venduti, *il cinema italiano ha conquistato soltanto 21 milioni, ovvero un 22 % degli spettatori*.

22 per cento: una "quota di mercato" *bassa, molto bassa, troppo bassa*.

Di fatto, su 10 spettatori che vanno al cinema in Italia, soltanto 2 (due!) vanno a vedere film italiani. Sempre ricordando che si tratta di una semplificazione, dato che, su base aggregata annua, 1 “biglietto” non corrisponde ad “1 spettatore”, perché lo stesso spettatore, nel corso dell’anno, può acquistare più di 1 biglietto, ma d’altronde non esistono in Italia dati sulla “frequenza di consumo”, ed anche questa sarebbe un’area di ricerca da sviluppare, per addivenire ad analisi accurate... E chi va a vedere soprattutto film italiani, li vede con maggiore frequenza di coloro che non vanno a vedere film italiani?! Nessuno ha queste informazioni, in Italia, se non le società di esercizio che utilizzano i sistemi di abbonamento su base mensile, che stanno iniziando a svilupparsi...

22 spettatori su 100 per film italiani, quindi...

Ciò a fronte di *sovvenzioni dello Stato nell’ordine di 400 milioni di euro l’anno*, grazie alla cosiddetta “*legge Franceschini*”, approvata a fine 2016, e che in parte ancora arranca nell’andare a regime nel suo complicato meccanismo di sostegni (che hanno richiesto circa 20 “decreti attuativi” ed ancora ne mancano).

Il totale degli incassi del cinema italiano è stato di soltanto 135 milioni di euro, corrispondenti al 22 per cento dell’incasso totale di 636 milioni di euro.

Questo dato – che è, per alcuni aspetti, quello centrale, essenziale, fondamentale, nell’analisi di un “*policy making*” – è più basso, anche se di poco, rispetto a quello del 2018: 21,56 per cento nel 2019 a fronte del 23,20 del 2018, anche se migliore rispetto al terribile 18,31 per cento dell’“*annus horribilis*” 2017... Ma – si noti bene – nel 2016, la quota degli spettatori italiani era del 28,74 per cento, e 3 anni dopo la perdita è di ben 7 punti percentuali.

Fatto 100 il totale dei cinespettatori di film italiani nel 2016, si osserva che il calo della quota di mercato è di ben il 25 %, passando da 28,74 a 21,56 (il calo è stato infatti di ben 7,18 punti percentuali, che si traduce in una diminuzione percentuale del 24 %).

In altri termini (e senza entrare nel gergo specialistico o statistico), nell’arco di 3 anni sono stati persi 24 dei 100 spettatori di film italiani del 2016.

Ribadiamo: *nel 2016*, 29 biglietti su 100 venduti erano per film italiani; *nel 2019*, sono stati 22 soltanto.

In Francia, nel 2019, i film francesi hanno registrato una quota di mercato (biglietti venduti) del 35 %, a fronte del 22 % dell’Italia. Nel 2018, la quota è stata del 39 %, quasi il doppio rispetto all’Italia. Qualcosa non va, in Italia...

Un altro dato interessante emerge, da una prima pur superficiale osservazione del dataset proposto da Cinetel: nel 2019, sono stati immessi nel circuito delle sale cinematografiche italiane *495 film di prima programmazione* (cioè, traducendo in italiano volgare, “nuovi”), di cui quelli italiani o comunque di co-produzione italiana sono stati *ben 193*, ovvero un 39 % del totale offerto (nel 2018, erano stati il 40 %): è evidente che *qualcosa non funziona*, nel rapporto tra “*offerta*” e “*consumo*”, se un 40 % dei nuovi titoli riescono a conquistare soltanto il 22 % degli spettatori che pagano il biglietto in sala...

C’è forse *sovra-offerta*, con *effetti inflattivi*, o più semplicemente esiste un qualche “*collo di bottiglia*” nel sistema distributivo e qualche *errorino nelle strategie promozionali* (incluso il controverso progetto speciale “*Movement*”)?!

Una domanda *eccentrica*: quanti titoli italiani vengono offerti, settimana dopo settimana, nei *multiplex*, e quanti nelle *mono-sale* che ancora (eroicamente) resistono di fronte ad uno sconcertante continuo processo di desertificazione del territorio cinematografico nazionale (in Italia, sono ancora ben 669 le monosale, su un totale di 1.218 cinematografi, ben il 55 % del totale, ma conquistano soltanto un 10 % del totale degli spettatori)?!

La desertificazione del territorio culturale nazionale

L’analisi della progressiva drammatica *desertificazione del “tessuto culturale” del nostro Paese* non è mai stata oggetto di studi e ricerche: sarebbe interessante comprendere quante *sale cinematografiche* sono state chiuse nell’ultimo decennio, a fronte di quanti *teatri*, di quante *librerie*, di quante *edicole*... Il fenomeno è molto più profondo di quanto non si pensi, e sintomatico di un *impoverimento ed imbarbarimento socio-culturale* diffuso.

In Italia, aumenta continuamente la quantità di “cellulari” e “smartphone” e “smart tv”, ma i presidi storici della cultura chiudono i battenti. Nella prevalente indifferenza dello Stato (anche a livello di Regioni e di Comuni).

Una analisi interessante – tutta da sviluppare (a quanto ci è dato sapere) – sarebbe l’osservazione di quanti titoli italiani sono offerti “nel giorno medio” sul totale del cinema italiani (multiplex e non), su base settimanale e mensile, studiando l’andamento delle uscite e delle teniture, a partire dalle “copie” distribuite di ogni titolo... Abbiamo ragione di credere che emergerebbero dati molto preoccupanti, che interrogherebbero nel profondo sia il Ministro **Dario Franceschini** sia il Direttore Generale **Mario Turetta**.

Va precisato che esiste una caratteristica tipica del sistema cinematografico: il dato complessivo su base annua è influenzato da una *pluralità di fattori*, e basta 1 film uno soltanto a scompaginare pagine e pagine di possibili analisi, senza dimenticare *effetti di stagionalità e variabili più o meno impazzite* (il famoso “effetto **Checco Zalone**”, che quest’anno si sta dimostrando meno forte del passato).

Comunque, quel che qui vogliamo segnalare è che lo “*stato di salute*” di un sistema cinematografico ed audiovisivo deve essere valutato attraverso un insieme di fattori multidimensionali, con valutazioni di impatto accurate e ricerche transdisciplinari, a partire dalla osservazione di alcune dinamiche: non soltanto la quota di mercato di una cinematografia nazionale ed il numero dei film offerti, ma anche – esemplificativamente – le chance che ogni nuovo titolo ha di affermarsi sul mercato, essendo ben diverse le potenzialità uscendo in 50 copie piuttosto che in 500 copie...

L’economia del cinema è anche “politica del cinema”, ovvero processi decisionali nei quali la mano pubblica non può intervenire su un versante soltanto: per capirci, non ha gran senso stimolare la produzione di “tanti” film (in Italia siamo ormai a quota 200 nuovi lungometraggi ogni anno!), se la gran parte di essi finisce per... scomparire dalle sale dopo fugaci apparizioni.

La dinamica dei film italiani “*invisibili*” (secondo i detrattori dell’intervento pubblico spesso perché... “*invendibili*”) è un problema storico del sistema assistenziale italiano.

E ha forse senso ri-ragionare su un *circuito nazionale di sale cinematografiche a proprietà pubblica*, finalizzato alla circuitazione e alla promozione dei film italiani?! A qualcuno la domanda apparirà impertinente e passatista, mentre crediamo che essa abbia assolutamente senso.

Chi cura queste noterelle è convinto (all’opposto dei liberisti estremisti del “think tank” *Istituto Bruno Leoni* – Ibl) che la “mano pubblica” debba assolutamente intervenire nel sistema culturale e specificamente nel settore cinematografico, non soltanto per superare i “deficit” strutturali del mercato stesso, ma per stimolare pluralismo espressivo, diversità di offerta e pluralità di impresa.

Si ha però ragione di ritenere che meccanismi come il decantato “*tax credit*” (tanto in voga da un decennio) finiscano per assecondare anzi per *ri-produrre* un sistema di mercato che si caratterizza per storture varie nelle differenti fasi della “filiera”.

Basti pensare a quanti pochi film italiani vengano ancora proposti in fascia pregiata di palinsesto dalla stessa *Rai*...

Non staremo a ripetere ancora una volta – anche se la tentazione è forte – che il mantra di un “*tutto va bene, madama la marchesa*” è molto pericoloso: come dire?! la casa non sta certamente andando a fuoco, ma ci sono molte zone pericolanti.

Senza dubbio, è cosa buona e giusta *non* lasciarsi andare a cupo catastrofismo, ma forse *non* è con iniezioni di letture positive dei dati, con un eccessivo ottimismo buonista che si affronta la *perdurante “crisi strutturale” del sistema cinematografico* (e audiovisivo) italiano.

E nemmeno bastano – a questo punto lo si può dichiarare – iniezioni corpose di sovvenzioni pubbliche.

Il problema è infatti non soltanto il “*quanto*”, bensì anche il “*come*”.

È vero, la nuova legge cinema voluta dal Ministro Franceschini è stata approvata soltanto a fine 2016, e, dopo tre anni, non è ancora perfettamente a regime (ci si domandi però anche... “perché?”), ma i segnali di rigenerazione del sistema tardano.

Non è ancora possibile comprendere se la “legge Franceschini” stia producendo effetti *realmente benefici* nel sistema cinematografico nazionale, o se stia assumendo una funzione *squisitamente palliativa*, non andando a modificare un assetto che si conferma strutturalmente patologico.

E perché in queste presentazioni “dell’industria” sempre un po’ rituali, non vengono mai coinvolte dall’Anica e dall’Anec “categorie” altre, dalle associazioni degli autori a qualche piccolo produttore e distributore indipendente e finanche eroico proprietario di monosale?

Un dibattito pubblico con interlocutori “differenziati” – lungo tutta la “filiera” – provocherebbe un prezioso valore aggiunto di interpretazione dialettica: utile anzitutto al “*decision maker*” ministeriale.

Clicca qui, per leggere il documento Cinetel “Il cinema in sala nel 2019: i dati del box office”, presentato a Roma, presso la sede Anica, il 15 gennaio 2020.

#ilprincipenudo (319^a edizione)

Rai impantanata, tra nomine bloccate e rischio riduzione canone

29 Novembre 2019

Le tante 'contraddizioni interne' di Governo e maggioranza. Chi sta complottando per uccidere Viale Mazzini?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 29 Novembre 2019, ore 16:55

La situazione della Rai peggiora, di settimana in settimana, e si aggrava con l'avvicinarsi dell'approvazione della "legge di stabilità", perché nella finanziaria si scorgono varie "mine vaganti", ovvero emendamenti che vanno ad incidere sulla ripartizione del canone radiotelevisivo ormai obbligatorio nella bolletta elettrica.

Il *demone da esorcizzare* è comunque ancor più grave, perché sembra registrarsi una qual certa sintonia all'interno della maggioranza, rispetto anche ad una prospettiva estrema, anzi *estremista*, quale sarebbe addirittura l'**abolizione del canone Rai** ovvero l'assimilazione di Viale Mazzini alle televisioni commerciali.

Prospettiva infausta, perché scardinerebbe uno dei tratti fondamentali del sistema televisivo (e mediale) italiano. Si dirà che in Spagna il canone televisivo è stato eliminato e il "public service broadcaster" è sopravvissuto alla tempesta... Si dirà che nel Regno Unito esiste un'emittente televisiva, parallela alla **Bbc**, qual è **Channel 4**, che svolge senza dubbio funzioni di servizio pubblico, anche se è finanziata prevalentemente dalla pubblicità... Senza dubbio, queste osservazioni sono corrette, ma si tratta di *eccezioni* alla "regola": e la **regola** – semplice, essenziale, elementare – è che **un "psb" dipendente dalla pubblicità tende ad omologarsi ai suoi concorrenti**.

Abolire il canone Rai si tradurrebbe in una rapida **mercificazione** e **mortificazione** del servizio pubblico.

Viale Mazzini appare sempre più allo sbando, le tensioni della maggioranza si rispecchiano nel cda, e si registrano strane convergenze tra M5S, Italia Viva, Pd, e Lega, che chiedono una riduzione del canone... "punitiva".

Giovedì 28 novembre si è tenuta una riunione del Consiglio di Amministrazione che avrebbe dovuto ufficializzare una significativa tornata di nomine, ma il tutto è stato ancora una volta rimandato, dato che – evidentemente – l'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** non riesce a trovare la quadra.

Alcune *considerazioni di scenario* appaiono indispensabili.

Il canone televisivo italiano è tra i più bassi d'Europa, eppure c'è chi lo vuole ridurre e chi addirittura eliminare.

Buttare il bambino assieme all'acqua sporca?

La Rai ha senza dubbio tanti difetti, ma eliminare il canone significherebbe *buttare via il bambino assieme all'acqua sporca*, punire la tv pubblica italiana rendendola schiava della pubblicità ed ancor più suddita della politica. Mercificazione e mortificazione, sono i due concetti-chiave, che ben sintetizzano il rischio latente.

La Rai che vediamo è quella voluta dalla cosiddetta "riforma Renzi" di fine 2015, una riforma che ha accentrato il potere di gestione aziendale nelle mani dell'Amministratore Delegato, e che ha determinato un salto di qualità (in basso): *dalla Rai "partitica" alla Rai "governativa"*.

L'*Ad di Rai s.p.a.* è infatti nominato dal socio Ministero dell'Economia, e già soltanto questo evidenzia la **dipendenza** dall'Esecutivo. La riforma renziana ha determinato la riduzione del numero dei consiglieri, da 9 a 7, di cui 2 scelti dal Governo, 2 eletti da Camera e 2 dal Senato, 1 dai dipendenti.

In nome di decisionismo e semplificazione, si è messo in atto un *paradossale processo di complessificazione*, che ha reso la Rai più debole e dipendente dalla politica, anche perché si è deciso di abbassare il canone, dai 113,5 euro del 2015, ai 100 del 2016 ai 90 del 2017 e 2018, riducendo sì l'evasione (che era arrivata fino a quote del 30 %) facendo pagare questa imposta (tale è) attraverso la bolletta elettrica, ma *non assegnando però tutto il gettito del canone a Rai*, bensì utilizzandone una parte per scopi altri, in funzione dei desideri mutevoli del Parlamento, di anno in anno, in legge di bilancio.

Si è venuto a determinare un vero *pasticcio*: un *brutto pasticcio*, sia dal punto di vista *economico* (incertezza delle risorse) sia *politico* (immutata influenza dei partiti).

Esponenti di punta del *Partito Democratico*, come **Antonello Giacomelli** (già Sottosegretario alle Comunicazioni) hanno riconosciuto, a denti stretti, che la riforma renziana è fallita, ma l'autocritica è tardiva.

La riforma – che rafforzava l'influenza del Governo sulla Rai – era basata sul presupposto (illusorio) che il Paese fosse dotato di una maggioranza stabile. Il che non era e non è stato, nonostante le illusioni “napoleoniche” di Renzi.

Dal dicembre 2015, sono trascorsi quattro anni: si è passati da un Ad di fiducia renziana, **Antonio Campo Dall'Orto**, che si è dimesso quando si è reso conto di non poter remare contro il suo “padrone” (Matteo Renzi), al nuovo Ad nominato nel luglio 2018, **Fabrizio Salini**, di fiducia del premier **Giuseppe Conte** nell'esecutivo giallo-verde.

Fabrizio Salini non ha brillato certo per decisionismo, ed è ormai messo in crisi dalla nuova maggioranza del “Conte 2”, ancora una volta costretto a “contrattare” penosamente le nomine dei dirigenti apicali in logica partitocratica.

Risultati concreti?! Il processo decisionale è ancora lento e macchinoso, il motore Rai è imballato.

Nel febbraio 2019 è stato approvato un “*piano industriale*” per il 2019-2021, che prevede un radicale cambiamento: da una Rai strutturata per “reti” ad una Rai strutturata per “generi”. Una mutazione epocale, che determina una riorganizzazione aziendale interna complicata, anche perché inevitabilmente si dovrà ragionare su modificazioni di “mansionario” per migliaia di dipendenti: un processo che i più temono, perché può produrre effetti devastanti in una “macchina burocratica” che, pur con tutti i suoi difetti, mantiene ancora una buona quota del mercato televisivo tradizionale.

“Nel bene e nel male”, la Rai è un “psb” con i maggiori ascolti in Europa

In effetti, va rimarcato che nel 2018 ancora il 36,3 % dei telespettatori italiani ha preferito Rai, a fronte del 31,2 che ha scelto **Mediaset**, del 4,2 di **La7**, dell'8 di **Sky+Fox**, del 6,8 di **Discovery** e del 13,5 % delle *altre tv*.

Nel bene e nel male, quindi la Rai è ancora oggi una delle tv pubbliche in Europa con la maggior quota di ascolti, anche se, con i suoi circa 13mila dipendenti, ha una forza-lavoro inferiore a quella dei “psb” tedeschi ovvero ai 32mila di **Ard** + **Zdf** + **Deutsche Welle**, ai 21mila della britannica **Bbc** e finanche ai 16mila della Francia.

Il canone è di 210 euro in Germania, 166 euro in Regno Unito, 139 euro in Francia.

Nel 2018, Rai ha chiuso l'esercizio con un *totale di ricavi di 2.401 milioni di euro*, sostanzialmente identico all'esercizio 2017, di cui 1.758 milioni da canone e 550 da pubblicità (94 milioni vengono da altre fonti). *I ricavi da canone sono stati inferiori di 20 milioni di euro, nel 2018 rispetto al 2017: un paradosso*, a fronte della sostanziale eliminazione dell'evasione. Perché una parte del canone è stata destinata dallo Stato ad altre attività, in primis il finanziamento del cosiddetto “*fondo per il pluralismo*”.

E, a differenza delle sorelle britanniche, tedesche, francesi, la Rai trasmette un bel po' di pubblicità (inesistente nella tv pubblica britannica, limitata assai nelle tv tedesche).

L'economia politica della tv insegna che più una emittente pubblica dipende dalla pubblicità, più essa tenderà ad omologarsi alle concorrenti commerciali. Ed infatti la Rai è già un ircocervo.

Una fondazione, per garantire risorse stabili ed indipendenza dai partiti

Se le si volesse assegnare indipendenza dalla politica, le si dovrebbero assicurare *risorse certe e stabili*, ed una “*governance*” che ponga un filtro tra il Governo / Parlamento e il Cda, per esempio attraverso una fondazione cui partecipino gli esponenti della società civile. Qualche proposta di legge, nel corso degli anni, c’è stata, ma ha sempre registrato percorsi fallimentari, andando a finire sui binari morti dell’iter parlamentare.

Quel che è emerso negli ultimi mesi, è invece una *bislacca idea* del Movimento 5 Stelle di abolizione del canone, e di assimilazione della Rai ai tetti pubblicitari delle tv private: idea fatta propria a metà luglio dallo stesso Capo Politico del Movimento **Luigi Di Maio**, ma poi frenata e riemersa a metà novembre con una proposta della deputata **Maria Laura Paxia** (il cui testo, dopo quattro mesi di attesa, è stato reso noto soltanto la settimana scorsa: vedi “*Key4biz*” del 15 novembre 2019, “*Abolizione canone Rai: pubblicata la proposta di legge di Maria Laura Paxia (M5S)*”).

Si tratta di una idea – come abbiamo già segnalato con cura su queste colonne – sostanzialmente condivisa dalla **Legambiente**, e, da qualche giorno, anche da **Italia Viva**, se è vero che il deputato **Michele Anzaldi** ha addirittura promosso una petizione su web, che ha superato in pochi giorni le 25mila firme. Anzaldi ha anche proposto che, a fronte dell’inadempienza della Rai (secondo lui) ai suoi compiti di servizio pubblico, la si vada a... punire riducendo progressivamente, di anno in anno, il canone! Alla faccia della “indipendenza” del servizio pubblico: meglio *il bastone e la carota!*

Gli ha fatto eco, dal Pd, il Ministro per gli Affari Regionali **Francesco Boccia**, sostenendo che, visto come Rai si sta comportando (per esempio nel seguire – male, a parer suo – i gravi eventi climatici delle ultime settimane), è meglio destinare una parte del canone Rai a favore delle tv locali...

Queste sortite, oscillanti *tra il populista ed il demagogico*, non sono basate su analisi minimamente serie, ma sono la conferma di come molti politici vogliano continuare ad *imbrigliare la Rai*.

Negli ultimi due anni, non c’è stato un partito uno che si sia fatto promotore di una riflessione tecnica, accurata e strategica, sul futuro del servizio pubblico nella nuova dimensione digitale: totale assenza di analisi comparative internazionali, nel *deserto di idee*, nemmeno un convegno! Unico conato di attenzione s’è registrato tre settimane fa, per una iniziativa, ma... “uti singuli”, del senatore grillino **Primo Di Nicola**, che non ci sembra abbia registrato particolari adesioni o entusiasmi di sorta (vedi “*Key4biz*” dell’8 novembre 2019, “*Una nuova Rai è possibile?*”).

Rai ha certamente tanti difetti, ma eliminare il canone significherebbe decretarne la *morte identitaria* e la sua omologazione alla televisione commerciale.

Patuanelli ministro contraddice Patuanelli deputato?!

Quel che stupisce, nella situazione attuale, è il livello intenso delle “*contraddizioni interne*” della maggioranza di Governo.

Il titolare del Mise è quello stesso **Stefano Patuanelli** che il 17 luglio scorso (precedente maggioranza e “Conte 1°”), co-firmava un disegno di legge il cui titolo era esattamente lo stesso della proposta di legge della collega deputata **Maria Laura Paxia** (Atto Camera n. 1983). E questa proposta non punta alla riduzione del canone, ma alla sua eliminazione! Va osservato che la proposta a firma **Stefano Patuanelli** e **Gianluigi Paragone** (ormai tra i dissidenti interni del M5s) è stata annunciata il 17 luglio (Atto Senato n. 1417), ma al 29 novembre il testo non è ancora disponibile (anche la proposta Paxia ha vissuto una lunga quanto strana gestazione...).

Il quesito di fondo è: **Patuanelli ministro** non la pensa come **Patuanelli deputato**?! È forse questa la ragione per la quale il testo della proposta a sua firma in Senato resta... misterioso?! “*Nessun testo disponibile*”, recita ancora oggi la scheda sul sito del Senato.

Va anche osservato che lo stesso Patuanelli (ministro) pochi giorni fa ha prospettato una *soluzione “intermedia”*, un compromesso tra “mantenimento” ed “eliminazione”: “riduzione”. Martedì 19 novembre, il Ministro, in audizione in Commissione Vigilanza, ha dichiarato: “*credo che il passaggio del canone nella bolletta elettrica con la riduzione*

dell'evasione e dunque con l'incremento del gettito, debba portare a una **riduzione del canone** partendo dalle fasce più deboli. Ciò deve essere fatto **dopo** una riorganizzazione e una razionalizzazione dei costi. E in questo esprimo la posizione del governo". Siamo sicuri che questa sia la "posizione del Governo"?!

In ogni caso, va osservato che il Ministro precisa "dopo una riorganizzazione": si riferisce a quella che **Fabrizio Salini** ha in cantiere, ovvero il radicale passaggio dalla struttura "per reti" a quella "per generi"?! E cosa intende per "razionalizzazione dei costi", allorquando i nuovi obblighi imposti dal Contratto di Servizio tra Stato e Rai richiederebbero, per essere soddisfatti a pieno (basti pensare al canale internazionale in lingua inglese) **risorse nuove ed integrative**, che certamente non possono derivare da una generica "razionalizzazione" dei costi. Comunque, nelle parole del Ministro, conta molto quel "dopo".

E cosa pensa in materia la Sottosegretaria **Mirella Liuzzi**, che tanto si interessa di telecomunicazioni e media, sebbene non abbia ancora ricevuto le deleghe dal Ministro suo compagno di partito?!

Si ricordi anche che nel "Programma Telecomunicazioni" del **M5S** (programma parziale del 20 luglio 2017), si leggeva: "altro punto da tener presente quando si parla di servizio pubblico è il suo finanziamento. In Italia vige un sistema "ibrido", per questo abbiamo strutturato una proposta che permetta di restare ancorati alla missione di servizio pubblico, circoscrivendo la pubblicità a un solo canale e prevedendo determinati vincoli".

Eliminare... il canone?!

Eliminare... la pubblicità?!

Eliminare... la Rai???

Grande confusione, allora come oggi.

L'Usigrai ha tuonato, con un intervento netto del Segretario **Vittorio Di Trapani**: ricorda che "il ministro Patuanelli sia uno dei due firmatari del piano industriale triennale. Il contratto di servizio prevede che il piano industriale venga presentato tenuto conto delle risorse derivanti dal canone. E lui che fa? Cambia le carte in tavola, rendendo impossibile l'attuazione del piano. Al momento della firma nel marzo 2018, si sapeva che l'intero gettito sarebbe andato alla Rai, ma così non è stato. E a marzo, non un altro ministro ma proprio Patuanelli ha vidimato il piano, controllando in precedenza soldi e obiettivi. Sconfessando le premesse che stanno alla base del piano industriale, il ministro viola il piano di servizio".

Deprimente la reazione di **Fabrizio Salini**, audito martedì scorso 26 novembre in Commissione Vigilanza: qualche battuta sconsolata, ricordando che, semmai Rai fosse costretta ad una cura dimagrante rispetto alle risorse previste, anche lo stesso "**Piano industriale 2019-2021**" (approvato il 4 marzo 2019) sarebbe destinato a restare un castello di carte.

E già qualcuno sostiene che l'Amministratore Delegato stia valutando l'ipotesi estrema: *dimissioni*. Salini ha ricordato che dal canone arrivano a Rai risorse inferiori a quelle del 2013: un autentico **paradosso**. Nessuna risorsa aggiuntiva attraverso l'inserimento del canone in bolletta elettrica: a Viale Mazzini arriva 1 euro su 2 di quelli recuperati all'evasione. Ha precisato: "se dovesse avvenire" un'altra riduzione delle risorse alla Rai (vedi *supra*, gli emendamenti-mina alla manovra che propongono di prelevare ancora un 10 % del canone da destinare al Fondo per il pluralismo, o peggio-ancora una qualche legge-bomba di riforma), "dovremmo sederci tutti e rivedere il Contratto di servizio e anche la fattibilità del Piano industriale". Ed allora "bye bye baby", per il "Piano Industriale" ed il futuro di medio periodo della Rai.

Come ci siamo domandati anche su altre colonne (vedi il nostro *articolo* odierno sul quotidiano "il Riformista"), in ipotesi di abolizione del canone, gli estremisti liberisti esulterebbero, ma avremmo forse un **sistema mediale più plurale**, in una fase così delicata della nostra democrazia, che richiede piuttosto baluardi di selezione qualitativa rispetto al flusso crescente delle *fake news*?!

Il quesito di fondo è: chi sta stimolando questa **anomala alleanza** tra Partito Democratico (una parte del Pd, andrebbe precisato), il Movimento 5 Stelle (una parte del M5S, andrebbe precisato), Italia Viva (per ora si è espresso soltanto il “soldato” **Michele Anzaldi** e non il “dominus” **Matteo Renzi**, che però già nel gennaio 2018 auspicava l’abolizione di quella che definiva una “brutta tassa”) e la Lega Salvini?! Da Liberi e Uguali (Leu), che pure di questo governo sono partner, silenzio-stampa.

Ci piace ricordare quel che sosteneva nel gennaio 2018 **Carlo Calenda**, allora Ministro dello Sviluppo Economico, rispetto all’abolizione del canone, in polemica con l’allora Presidente del Pd **Matteo Renzi**: “*i soldi dello Stato sono i soldi dei cittadini e dunque sarebbe solo una partita (presa) di (in) giro*”. Non è certo stata determinante questa vicenda, ma Calenda è uscito dal Pd a fine agosto 2019, lanciando il 21 novembre scorso una sua nuova formazione politica, **Azione**, di ispirata al “liberalismo sociale”.

Quel che va osservato è che il (non) dibattito non beneficia di un confronto, aperto e pubblico, con la società civile, ma avviene soltanto nelle sempre più segrete stanze di quelle che un tempo s’usava definire “segreterie di partito”, e che oggi sono sfuggenti riunioni a porte chiuse in *misteriosi palazzi*.

Questa vicenda è **grave e delicata**, strategica per il *futuro culturale* del Paese e – ci si consenta – per la stessa *democrazia*. Va ben *oltre* le solite polemiche sulle nomine dei dirigenti apicali, sui conflitti di interesse, sul ruolo degli agenti, sulla gestione non trasparente degli appalti per la produzione di fiction...

C’è un *complotto* per *uccidere* la Rai?!

#ilprincipenudo (318^a edizione)

Amazon Prime Video debutta in Italia con la Ferragni. Ma quali strategie editoriali e investimenti?

20 Novembre 2019

Presentazione con 'pink carpet' del documentario 'Chiara Ferragni unposted', prima produzione di Amazon Prime Video in Italia: elogio della fatuità del web, ma mancano indicazioni sulle strategie editoriali.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 20 Novembre 2019, ore 18:10

Ieri sera a Roma, in una via della Conciliazione presidiata dalle forze dell'ordine, a poche centinaia di metri dal Vaticano, è stato presentato "in anteprima" (ma non esattamente) il documentario "*Chiara Ferragni unposted*", diretto da **Elisa Amoruso**, prima produzione realizzata in Italia da un "nuovo entrante" nel business dei contenuti audiovisivi veicolati attraverso il web: un "*new comer*" non da poco, considerando che si tratta di **Amazon**, ovvero del servizio di video "*on demand*" lanciato con il marchio **Prime Video**.

Il documentario è basato sulla vita della "*fashion influencer*" **Chiara Ferragni** e vorrebbe proporre una "analisi" di come il mondo dei "social network" ha cambiato il mondo dei media e del business, ma è sostanzialmente incentrato sull'esperienza personale della "*imprenditrice digitale*".

Va segnalato che la commistione tra post dal contenuto redazionale (libero e puro) e post influenzati (eterodiretti) da interessi pubblicitari è un problema crescente nei "social", di latente rischio confusionale e di (non) trasparenza nei confronti del lettore/fruitor, e proprio il settore della moda sembra essere la frontiera di queste latenti criticità (in argomento, si veda l'articolo di **Massimiliano Dona**, su "Key4biz" del 20 novembre 2019, "*Influencer marketing: la Camera della Moda e la difesa di un settore che vorrebbe restare al di fuori delle regole*"). Il film sulla Ferragni è un documentario creativo, oppure un lungo spot su di lei e quindi sui "marchi" che promuove?! È soltanto una... "pubblicità redazionale" elegantemente camuffata? Pubblicità... occulta forse?! O finanche pubblicità... subliminale???

La presentazione è degna di interesse, non soltanto per la cronaca "mondana" (in verità, non s'è osservato – al di là delle evidenti intenzioni dei promotori – un "parterre" esattamente "de roi"), ma perché sintomatica di alcune modalità di "penetrazione" dei mercati nazionali, da parte del gigante del commercio digitale planetario, con strategie che mostrano sintonie con le iniziative di **Netflix** o **Apple+** e simili, ovvero di quelle che possiamo definire senza ombra di dubbio le "*nuove majors*". Non è casuale che **Netflix** sia stata ammessa, nel gennaio di quest'anno, alla corte della **Mpa**, la storica associazione dei produttori cinematografici statunitensi (Motion Picture Association of America).

Crediamo, sulla base di una trentennale esperienza di osservazione di queste "coreografie", che alcuni dettagli siano importanti. Ci limitiamo quindi a segnalare alcuni di questi dettagli: in primis, il documentario è in buona parte girato in lingua inglese, ed Amazon non ha ritenuto opportuno offrire allo spettatore non anglofono i sottotitoli in italiano. Il mercato è globale, no?!, e quindi prevalga senza scrupoli l'inglese ed il suo dominio imperialista, e chi se ne importa delle lingue (e culture) nazionali! Anche il "promo" delle produzioni in corso di **Amazon Studios**, proiettato ieri sera, è stato proposto tutto in inglese.

Una qualche premessa di scenario appare opportuna. Il braccio operativo di **Amazon** nell'audiovisivo è stato lanciato nel 2006 con il nome **Amazon Unbox**, divenuto nel 2011 **Amazon Instant Video**, nel 2015 **Amazon Video**, e nel 2018 **Prime Video** (evidente la volontà di sganciarlo tendenzialmente dal "brand" della casa madre).

Il servizio è offerto, dalla fine del 2016, in oltre 200 Paesi, e dal 2013 distribuisce anche "contenuto originale", prodotto dalla divisione **Amazon Studios**. Si ricordi che il braccio operativo nella musica, **Amazon Music** è offerto invece soltanto in 60 mercati nazionali.

Amazon, 5,4 miliardi di dollari in "original content", a fronte dei 10,5 di Netflix

Il livello degli investimenti di Amazon è ancora lontano da quelli di Netflix, ma è comunque significativo: se nel 2018 *Netflix* ha speso (investito) tra i 12 ed i 13 miliardi di dollari Usa in contenuto (di cui un 85 % in contenuti originali), ovvero 10,5 miliardi di euro, si può stimare che *Amazon* abbia investito circa la metà, ovvero 5,4 miliardi di euro. La previsione per l'anno 2019 è nell'ordine di 6 miliardi di euro.

Si tratta ovviamente di... spiccioli, se si ricorda che il totale dei ricavi di Amazon è stato nel 2018 di oltre 197 miliardi di euro, a fronte dei 13 miliardi di euro di Netflix.

La "fetta" rappresentata dall'Europa sulla "torta" dei ricavi totali è rispettivamente del 15 % per Amazon, a fronte del 26 % di Netflix.

Per quanto riguarda Netflix, si stima che nel corso del 2019 investirà poco meno di 1 miliardo di euro in *produzioni realizzate in Europa* (ed ovviamente destinate al mercato planetario). Non si dispone di dati relativi a Amazon Studios, ovvero la casa di produzione di Prime Video, per il Vecchio Continente.

Siamo lontani dalla potenza di fuoco di *Disney-Fox* (12,6 miliardi di investimenti previsti per il 2019) o di *Viacom Cbs* (10,4 miliardi) o di *Nbc-Universal-Sky* (8,5 miliardi), ma si tratta di investimenti destinati a modificare lo scenario produttivo cui siamo stati abituati negli ultimi anni.

Da osservare che, al giugno 2019, *Netflix* vantava ben 276 opere in produzione, a fronte delle 95 di *Amazon*, delle 35 di *Apple*, delle 22 di *YouTube*, delle 10 di *Facebook Watch*...

Va segnalato che se è vero che Netflix è il gruppo che può vantare una filosofia "data analytic driven" nello specifico dell'audiovisivo, certamente non può competere con i "big data" che può trattare Amazon, a trecentosessanta gradi nell'economia digitale, osservatore attento dei consumi di ogni tipo.

"Celebrity Hunted- Caccia all'uomo", EndemolShine Italia per Amazon: format rivoluzionario?!

Anche Amazon ha puntato i riflettori sull'Italia, avendo deciso di produrre la prima serie "non-fiction" girata per il nostro mercato, ovvero lo show "Celebrity Hunted – Caccia all'uomo", prodotto da *EndemolShine Italy*, che verrà distribuito nel 2020, e dovrebbe essere in fase avanzata la trattativa per la produzione di una serie "crime" con *Wildside*, il 62,5 % delle cui quote è stato acquistato nel 2015 da *Fremantle Media*. Simpatici accordi tra multinazionali, tra produzione e distribuzione.

Si tratta di un "real life thriller" di 6 episodi, in cui le "celebrità" dovranno scappare da un team di "cacciatori" esperti... Tra i protagonisti, **Fedez** con l'amico **Luis Sal**, **Francesco Totti**, **Claudio Santamaria** con la moglie **Francesca Barra**, **Costantino della Gherardesca**, **Diana Del Bufalo** e **Cristiano Caccamo**. Entusiasta **Leonardo Pasquinelli**, Ceo di *EndemolShine Italy*: "è un format rivoluzionario, dal linguaggio innovativo, qualitativamente paragonabile a quello delle serie scripted, anche grazie agli elementi della suspense e del thriller. Una sfida unica nel panorama televisivo". Vedremo...

Tornando alla "anteprima" di ieri sera, il documentario su **Chiara Ferragni** rappresenta una sorta di prima sortita pubblica, sulla piazza romana, di *Amazon Prime Video*, ed è interessante proprio per questo.

Accantoniamo per un attimo l'opera in sé, ed osserviamo la coreografia per l'anteprima di ieri sera all'Auditorium Conciliazione: invito trasmesso con *Qr Code*, e con indicazione di un preciso "dress code" ovvero "elegant attire" (ed in effetti, la gran parte dei partecipanti era esattamente in tiro), sala affollata (però non completamente, in buona parte giovani "follower" della "Diva") e divisa per settori variamente "riservati" (nessuna preferenza per la stampa ed i media, ma decine di fotografi accalcati a fronte della passerella), ma su tutto prevaleva l'immagine di un lungo "red carpet", anzi – per precisa volontà della Ferragni – un "pink carpet"... Tra le quasi mille persone che hanno assistito a questa anomala presentazione, oltre al marito della protagonista, un come sempre pimpante **Fedez** (tra le righe del film, abbiamo percepito un suo atteggiamento discretamente critico rispetto alla compagna), abbiamo notato poche presenze "vip", se non l'attrice **Laura Chiatti** e la Sottosegretaria al Turismo (Mibac) **Lorenza Bonaccorsi**...

Quel che ci ha lasciato senza parole è stata la modalità di presentazione: una sorta di intervista alla Ferragni-Barbie condotta da **Victoria Wasilewski**, giovane tedesca nominata nel maggio del 2017 “*Head of Content*” di *Prime Video per l’Italia* (dopo essere stata Senior Content Acquisition Manager per la Germania), la quale ha letto alcune paginette rimarcando l’interesse del gruppo per la realizzazione di contenuti originali, ma – naturalmente – senza alcun cenno sulle produzioni in corso o sulla strategia editoriale o sul livello degli investimenti.

Si ricordi che Netflix ha invece annunciato ad aprile investimenti in Italia per oltre 200 milioni di euro nell’arco di tre anni. Con un italiano non esattamente perfetto, Wasilewski ha decantato la qualità del documentario, segnalando che è stato comunque un inatteso successo anche “in sala”, se è vero che nei 3 giorni di proiezione nei cinematografi (dal 17 al 19 settembre 2019, dopo essere stato lanciato nella sezione “Sconfini” del *Festival del Cinema di Venezia*) ha registrato ben 160mila spettatori, con un incasso di oltre 1,6 milioni di euro (distribuito in quasi 400 sale). Un successo – oggettivamente – per il magro “*box office*” italico, comunque sorprendente nonostante i 17 milioni di “follower” che può vantare la Ferragni. Il documentario sarà offerto su **Amazon Prime Video** dal 29 novembre. “*Chiara è il perfetto esempio di imprenditorialità femminile e di donna di successo in grado di coinvolgere ogni giorno milioni di fan in tutto il mondo. Siamo felici di poter fornire ai nostri spettatori uno sguardo esclusivo sulla sua vita affascinante e sul suo lavoro*”, ha sostenuto con convinzione **Wasilewski**.

Da segnalare che il documentario, prodotto da **Memo Films** e **Sapopa**, è stato co-prodotto da **Rai Cinema** e distribuito da **01 Distribution** (e curiosamente reca nei titoli di testa anche la firma di **Paolo Del Brocco**, Ad di Rai Cinema, tra i co-produttori), e ci si interroga sul senso dell’intervento del “psb” italiano in una operazione così commerciale.

Un mega-spot

Il film, infatti, è una **operazione di puro marketing** finalizzata ad esaltare la figura della Ferragni come donna imprenditrice di successo. Le sue società **The Blond Salad – Tbs Crew** e **Chiara Ferragni Collection** vantano un fatturato di oltre 40 milioni di euro, tra internet puro e linea di abbigliamento, in un mix tra “social” e “moda” e narcisismo esasperato.

Non saremo così severi come il decano della critica cinematografica italiana, qual è **Paolo Mereghetti**, che ha stroncato sul “Corriere della Sera” l’opera con un giudizio lapidario “sembra un film di propaganda nordcoreano, voto inclassificabile”. Non saremo così crudeli, ma oggettivamente si tratta semplicemente di 85 minuti “patinati” e “leccati”, discretamente noiosi, che propongono una sorta di autobiografia sdolcinata – nella sua monodimensionalità – di una donna “vincente”, secondo le convenzioni del capitalismo digitale. Una sorta di mega-spot (e pure con la pretesa di poter impartire “lezioni di vita”!), una di quelle iniziative che quel geniaccio di **Piero Chiambretti**, con auto-ironia, avrebbe giustamente definito “*markette*” (è stato anche il titolo di una sua trasmissione per La7).

Nulla di vagamente infra-psichico o di realmente “intimo” (pare che una proposta di “doc” in tal senso fosse stata sottoposta a Netflix, ma presto bocciata), nulla di vagamente autocritico (un flusso di narrazione autobiografica priva di profondità). Sotto i bei vestiti e dietro il bel faccino, cosa si cela?!

Tutta *apparenza*, assai poca *sostanza*, sembra mostrare spudoratamente questo documentario autocelebrativo.

Elogio della fatuità (e vacuità) della “influencer”. E del web – se così lo si interpreta – ovvero di una delle sue tante sub-culture, che meritano essere esplorate approfonditamente.

Ed abbiamo anche dovuto assistere ad una Ferragni che sale in cattedra per spiegare come si deve reagire di fronte agli attacchi degli “*haters*”. E d’altronde qualche giorno fa, su Sky la “*Barbie italiana*” impartiva, in un’intervista a Tg24, altre lezioni in materia: la possibilità di chiedere un documento o il codice fiscale a chi si iscrive su una piattaforma “social” per contrastare il fenomeno degli odiatori: “*potrebbe essere una delle soluzioni, perché il fatto che sei facilmente raggiungibile ed è facile capire chi tu sia, rende le persone molto meno vogliose di cospargere gli altri di odio. Quindi potrebbe essere una buona soluzione*”. **Ferragni dixit**.

Riteniamo che le strategie delle nuove multinazionali dell’immaginario dovrebbero essere studiate al meglio, perché è in gioco – veramente – la nostra identità culturale nazionale, così come un approccio critico nella lettura della realtà.



La **Rai**, in questo, dovrebbe svolgere un ruolo essenziale, primario, trainante, anche di baluardo contro i nuovi “conquistadores” dell’immaginario, ruolo che purtroppo si ritrova soltanto in una minima parte dei suoi programmi. E nel mentre Viale Mazzini coproduce e promuove “*Chiara Ferragni unposted*”...

Clicca [qui](#), per vedere il trailer ufficiale di “Chiara Ferragni unposted”, presentato in anteprima all’Auditorium Conciliazione di Roma il 19 novembre 2019.

#ilprincipenudo (317^a edizione)

Abolizione canone Rai: pubblicata la proposta di legge di Maria Laura Paxia (M5S)

15 Novembre 2019

Da oggi è finalmente pubblica la proposta di legge di Maria Laura Paxia (M5S) sull'abolizione del Canone Rai, che precisa il suo metodo, ma si rinnova l'impressione di uno stato di confusione rispetto alle intenzioni del Governo

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 15 novembre 2019, ore 10:30

La proposta di legge promossa dalla parlamentare del Movimento 5 Stelle **Maria Laura Paxia** di **abolizione del canone Rai** è rimasta avvolta nel mistero, almeno fino alle ore 15 di oggi venerdì 15 novembre.

Abbiamo segnalato su queste colonne che mercoledì scorso l'esponente del M5S ha diramato alle agenzie stampa di aver consegnato agli uffici della Camera dei Deputati il testo "definitivo" della sua proposta, ma, a distanza di due giorni, questo documento – ovvero l'Atto Camera n. 1983 – non era ancora disponibile (sul sito della Camera risultava la formula "testo non ancora disponibile").

Dopo la pubblicazione dell'articolo (vedi "Key4biz" del 13 novembre 2019, "*Abolizione canone Rai, la proposta di Paxia (M5S) depositata ma non ancora disponibile*"), ci siamo rivolti direttamente alla parlamentare, domandando se fosse possibile acquisire il testo della proposta, ed abbiamo ricevuto una cortese e lunga epistola di spiegazioni che vorrebbero essere tecniche, ma che evidenziano una estrema prudenza (formale e procedurale) le cui ragioni sfuggono.

In effetti, non stiamo trattando esattamente di segreti di Stato, ma di una delle tante (migliaia...) di proposte di legge che i nostri 900 eletti alla Camera e Senato presentano, durante ogni legislatura, gran parte delle quali vengono "assegnate" alle Commissioni parlamentari competenti, ma nella quasi totalità dei casi finiscono su binari morti.

La Fase 1

L'onorevole **Maria Laura Paxia** ci ha precisato dinamiche a noi ben note (e che sono note a chiunque, consulente o giornalista o anche soltanto cittadino appassionato, informato sui fondamenti delle italiane gestazioni normative), ma che è interessante riprodurre: "*le Proposte di Legge, una volta redatte, sono inviate agli uffici normativi, i quali provvedono alla correzione e alla stampa della bozza provvisoria, che non viene ancora pubblicata per permettere al parlamentare di effettuare ulteriori modifiche e successivamente apporre le altre firme di chi aderisce all'iniziativa legislativa*". Questa è quella che potremmo definire "fase 1".

La Fase 2

Quella che segue è la "fase 2": "*solo dopo viene inviato nuovamente ai testi normativi, i quali effettuano un ulteriore controllo, che porta alla stampa definitiva e la pubblicazione online, oltre che la assegnazione presso la corretta commissione esaminatrice*".

La situazione formale della proposta A.C. 1983 (intitolata "*Abolizione del canone di abbonamento alle radioaudizioni e alla televisione e della relativa tassa di concessione governativa, nonché modifica dell'articolo 38 del testo unico di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, in materia di limiti di affollamento pubblicitario nelle trasmissioni radiotelevisive*") è quindi questa: il testo definitivo, almeno nelle intenzioni della parlamentare, è stato "depositato" mercoledì scorso 13 novembre, ed ora "*si aspetta la pubblicazione, da parte degli uffici competenti, sul sito e la assegnazione alla commissione*".

Maria Laura Paxia ci precisava che un deputato o un senatore *“non ha l’obbligo di diffondere il testo di una proposta di legge prima del suo iter interno, anzi avrebbe l’obbligo di non farlo per rispetto dell’istituzione e del ruolo che ricopre”*.

Ci puntualizzava anche che il testo (nella versione in bozza) è stato condiviso *“con i commissari, del gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle, della Commissione Vigilanza Rai, ai quali è stato chiesto un parere, e una non diffusione del testo proprio in virtù di quanto in precedenza qui espresso”*. La bozza è stata quindi fino ad oggi “condivisa” soltanto con i parlamentari del M5S facenti parte della Vigilanza.

Scrupolo procedurale e rispetto istituzionale

Quindi, *nessuna volontà di “secretare” il testo*, ma – ci precisava la parlamentare catanese, con convinzione – un grande (grandissimo anzi estremo) rispetto delle procedure, ovvero *“la volontà di effettuare un lavoro legislativo che possa essere il migliore per la nostra nazione”*.

Ciò chiarito e premesso, siamo riusciti ad acquisire una sorta di anteprima del testo, che pubblichiamo, con la ovvia precisazione che non si tratta del testo “definitivo”, che sarà disponibile – vogliamo immaginare – soltanto tra qualche giorno.

Il testo che abbiamo avuto il privilegio di leggere in anteprima è bollato come “bozza non definitiva”, e quindi va preso soltanto come una traccia.

Maria Laura Paxia è la prima firmataria della proposta, seguono le firme di altri 5 deputati del M5S: **Rosalba De Giorgi, Fabio Berardini, Emanuele Scagliusi, Carlo Ugo De Girolamo, Caterina Licatini**. Si osserva che, a parte la deputata De Giorgi, gli altri 4 co-firmatari non sono componenti della Vigilanza.

Quel che stupisce, anzitutto, è la assoluta brevità della relazione di accompagnamento, che spiega assai poco dell’approccio tecnico adottato.

La proposta

Emerge però evidente la dichiarazione di intenti, a chiare lettere: *“si tratta di un’imposta antiquata, che non ha motivo di esistere”*. Questa sicurezza *tranchant* sarebbe determinata *“in virtù del maggiore pluralismo indotto dall’ingresso sul mercato di nuovi editori e dall’apporto delle nuove tecnologie”*.

Sfugge il nesso “causa-effetto”, rispetto a quel che può (deve) essere il ruolo di un servizio pubblico.

Si tratterebbe di una *“imposta socialmente ingiusta”*, perché va a colpire *“indiscriminatamente dal reddito, dall’età e dall’utilizzo, e, in particolar modo, colpisce le fasce più deboli della popolazione”*.

Premesso che si possono adottare “correttivi” a questa teorizzata discriminazione, ed in parte sono stati adottati (per esempio, dal febbraio 2018 chi ha oltre 75 anni non è più tenuto a pagare il canone Rai), ci si domanda perché non è stato prospettato un eventuale sistema di rimodulazione del canone per fasce, come potrebbe essere correlare il l’entità del canone alla dichiarazione dei redditi.

Nella relazione di accompagnamento, nemmeno una riga una per spiegare quel che l’articolato propone, ovvero una **equiparazione** di Rai ai livelli di affollamento pubblicitario delle altre emittenti televisive, senza nessuna differenziazione.

L’imposta sui servizi digitali

Come ha spiegato la parlamentare del M5S, il flusso del canone verrebbe sostituito *“con un gettito derivante fino al 40 % dall’imposta sui servizi digitali, fino al 20 % da una tassa sui ricavi delle emittenti radiofoniche e televisive diverse dalla Rai e fino ad un 10 % da una tassa sui ricavi delle emittenti a pagamento, anche analogiche”*.

Non viene chiarito a quale “imposta sui servizi digitali” ci si riferisca, e già soltanto questo elemento determina una indiscutibile incertezza della proposta. Non viene nemmeno prospettata una qualche ipotesi di scenario, con la quantificazione dei fabbisogni economico-finanziari.

Ci si domanda se i tecnici della Camera, in casi come questi, non dovrebbero mettere all’opera qualificati funzionari specializzati, producendo magari un dossier del **Servizio Studi** o comunque, se non potrebbero fornire al parlamentare un adeguato supporto tecnico.

Quel che appare più grave, perché determina “dipendenza” e certo non “indipendenza”, è il passaggio che prevede che ogni anno il Mise, di concerto col Ministero delle Economie e Finanze – Mef, debba andare a stabilire l’ammontare dei fondi pubblici, ovvero dell’imposta sui servizi digitali, della tassa sui ricavi delle varie emittenti, in misura tale da consentire alla Rai di coprire i costi (e chi quantifica questi “costi”?)

Il tono polemico della proposta di Paxia è ben rappresentato dal [video che lei stessa ha postato sul proprio profilo Facebook](#), a metà luglio (per la precisione il 17 luglio), quando l’iniziativa è stata annunciata.

Abolire il canone: una proposta dalle radici lontane

La proposta appare debole, per due aspetti: equiparare la Rai alle emittenti televisive private determinerebbe un suo affollamento pubblicitario... inquietante, rispetto all’assetto attuale, tale da renderla verosimilmente – almeno da questo punto di vista – indistinguibile rispetto ai concorrenti; questo “allineamento” pubblicitario determinerebbe un annacquamento ulteriore del profilo identitario del “public broadcasting service”, ed aprire la via verso quella “privatizzazione”, che pure è stata invocata in passato da alcune forze politiche, in primis la Lega Nord.

Proprio in argomento, l’ultimo pamphlet del giornalista del “Corriere della Sera” **Sergio Rizzo**, intitolato “La memoria del criceto. Viaggio nelle amnesie italiane” (pubblicato per i tipi di Feltrinelli nel settembre 2019, 194 pagine, 16 euro), propone un capitoletto dedicato giustappunto a “La Rai e lo spettro della privatizzazione”.

Ricorda Rizzo che la legge che porta il nome del senatore **Maurizio Gasparri** prevedeva che entro il novembre del 2004 sarebbe stato avviato il procedimento per “l’alienazione della partecipazione dello Stato nella Rai”: a questa legge, non è mai stato dato seguito. Rizzo ricorda una dichiarazione di **Massimo D’Alema** (titolare degli Esteri nel secondo governo **Romano Prodi**) del settembre 2006, che sosteneva “una parte della Rai può rimanere servizio pubblico finanziato con il canone e il resto può essere privatizzato, ma so che è una idea malvista a destra e sinistra”. Nell’ottobre del 2010, l’allora Presidente della Camera **Gianfranco Fini** tenta di rilanciare l’operazione, senza alcun risultato.

L’italica “memoria del criceto” sembra aver rimosso anche che nel lontano 1995 un referendum promosso dal **Partito Radicale** e dalla **Lega Nord** aveva abrogato (55 % dei votanti, con quorum superato) la norma del 1990 che stabiliva l’esclusiva proprietà pubblica della Rai. E Rizzo ricorda che lo stesso fondatore del Movimento 5 Stelle **Beppe Grillo** aveva dichiarato chiaro e tondo che la Rai andava privatizzata.

E pochi ricordano che, nel dicembre del 2012, l’europarlamentare della Lega **Mara Bizzotto** ha depositato una petizione, supportata da migliaia di firme, per l’abolizione del canone Rai, iniziativa che chiedeva al Parlamento Europeo l’apertura di una procedura di infrazione contro l’Italia. Esisteva peraltro (ed esiste ancora) anche un “Comitato per la Libera Informazione Radio Televisiva” ([Clirt](#)).

Sul sito web della parlamentare della Lega, vi è documentazione attestante che non ha gettato la spugna (vedi la sezione intitolata “[Liberiamoci del canone Rai](#)”), e vi sono alcuni video interessanti del dibattito al Parlamento Europeo, con un **Matteo Salvini** insofferente ed il suo ex collega **Mario Borghezio** scatenato.

Si ricordi anche che, nel settembre del 2011, un sondaggio promosso dall’**Ifel**, il centro studio dell’**Anci** (l’associazione dei Comuni), in collaborazione con l’istituto demoscopico **Swg**, aveva stimato che il 46 % degli intervistati (campione di 8mila persone) considerava il canone pagato alla tivù pubblica l’imposta assolutamente meno digeribile, ritenuto tre volte più insopportabile perfino del “bollo auto”.

Canone o pubblicità?

Insomma, la questione canone è controversa, ma un'accurata analisi comparativa a livello internazionale, e soprattutto europeo, consente di dimostrare che il canone resta un baluardo per la sopravvivenza di un "servizio pubblico televisivo" indipendente (anzi, ormai prevale l'aggettivo mediale, ovvero si è passati da "psb" – "broadcaster" – al "psm", cioè "public service media").

Il canone consente all'emittente pubblica di non asservirsi alle logiche del mercato pubblicitario, sfuggendo al rischio di una omologazione ideologica e di un pensiero unico consumista, e – soprattutto – di affrancarsi (almeno in parte) da una dipendenza diretta dagli umori del Governo di turno.

Non si tratta di una autonomia assoluta e totale: basti pensare che soltanto una parte del canone (74 euro su 90) viene assegnato dal Governo alla Rai stessa (come denunciato una settimana fa dall'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini**, vedi "Key4biz" dell'8 novembre 2019, "*Una nuova Rai è davvero possibile?*"), e già questo evidenzia come il rischio di "manovre" tecniche e pressioni politiche sia sempre latente, in presenza di esecutivi che vogliono influenzare l'opinione pubblica utilizzando uno strumento che rientra nel loro dominio.

Ci rendiamo conto che "la piazza" possa stimolare le posizioni di molti parlamentari, e senza dubbio il canone Rai è in viso a buona parte della popolazione italiana, ma va denunciato a chiare lettere che l'abolizione del canone è una proposta di sapore soprattutto demagogico-populista, che determina una degenerazione mercatista del "senso dello Stato", ovvero del suo stesso ruolo come interprete di una comunità.

La lotta del M5S

Ci si domanda se la proposta di **Maria Laura Paxia** è stata resa di pubblico dominio a distanza di 4 mesi quattro dal suo annuncio perché il Capo Politico del Movimento ha cambiato idea o perché ha suggerito prudenza.

In effetti, il 25 luglio, senza dubbio **Luigi Di Maio** dichiarava "lavoriamo per abolire il canone Rai. Tra pochi minuti, avremo qui al Mise una riunione sul canone Rai, perché vogliamo abolirlo e stiamo trovando la soluzione tecnicamente migliore".

Quella di Paxia di due giorni fa è forse una concreta accelerazione, dopo una lunga frenata durata quattro mesi? È una iniziativa della parlamentare "uti singuli", oppure è stata ri-benedetta dal Capo Politico del Movimento?

Va ricordato che, nel mentre, da quel 25 luglio 2019, molta acqua è passata sotto i ponti, e basti ricordare il salto carpiato dalla maggioranza "giallo-verde" a quella "giallo-rossa".

I pareri

Crediamo che nell'ambito del novello alleato del M5S ovvero il **Partito Democratico** non vi sia nessun parlamentare fautore dell'abolizione del canone Rai (sull'argomento, si rimanda ad una lunga interessante *intervista* della Consigliera di Amministrazione Rai **Rita Borioni**, "in quota Pd", concessa all'**AdnKronos** l'indomani rispetto alle dichiarazioni "abrogazioniste" di Maio), e quindi prevediamo che la proposta Paxia, per quanto verrà presto assegnata alle Commissioni parlamentari competenti, sia destinata a finire su...un binario morto.

Silenzio-stampa da **Italia Viva**. Il "neo-partito" non ci risulta si sia espresso come "corpo mistico", ma va osservato che il Vice Segretario della Commissione Vigilanza, l'iper-attivo **Michele Anzaldi**, ha presentato venerdì scorso 8 novembre, una petizione sulla piattaforma [Change.org](https://change.org) per tagliare "progressivamente" il canone Rai (che ha raggiunto in pochi giorni oltre 10mila firme).

Si ricordi che il partito guidato da **Matteo Renzi** è stato il fautore della riduzione del canone, dai 113,50 euro del 2015 ai 100 euro del 2016 agli attuali 90 euro.

Sostiene Anzaldi, "andiamo avanti con il taglio: nel 2020 paghiamo 80 euro, nel 2021 paghiamo 70 euro, e così via. Finché la Rai non ristabilirà un'informazione davvero corretta, tagliamo 10 euro all'anno di canone". Che simpatica dinamica! Anche qui, imminente il "deposito" di una proposta di legge?

In argomento canone, silenzio totale da **Liberi e Uguali** (Leu), partner minore della attuale maggioranza di governo, cui pure va dato atto di essere stato l'unico partito che – nelle parole di **Federico Fornaro** – nelle ultime settimane ha denunciato il ritardo e la segretezza (...) nella quale sembra stia avvenendo il “confronto” politico tra i partiti per l'elezione del nuovo Consiglio dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni Agcom**: un altro dei “misteri italiani”.

Che si possa ipotizzare una eccentrica “maggioranza trasversale” a favore dell'abolizione del canone? Una parte del **M5S** in sintonia con **Italia Viva** e **Lega Salvini** per affossare Viale Mazzini.

In ogni caso, permangono **nebbie assolute** su quella legge contro il conflitto di interesse e per la riforma del sistema radiotelevisivo, che pure rappresentano uno dei punti fondanti dell'accordo di governo dell'attuale maggioranza.

Sulla questione, non si registrano concrete iniziative normative, né dichiarazioni di sorta, né dal Ministro per lo Sviluppo Economico **Stefano Patuanelli**, né da parte dei suoi Sottosegretari.

Va però comunque ricordato che l'attuale Ministro risulta co-firmatario (unico cofirmatario) della proposta “anti-canone” presentata in Senato il 17 luglio dal suo collega **Gianluigi Paragone**, che reca esattamente lo stesso titolo della proposta Paxia alla Camera (si tratta dell'Atto Senato n. 1417). Va osservato – “en passant”?! – che anche questo testo risulta “presentato” ed “annunciato” il 17 luglio (in contemporanea all'iniziativa Paixa), ma si legge sul sito web del Senato, ancora oggi “*nessun testo disponibile*” (si immagina che i funzionari del Senato stiano ancora maturando fondamentali e preziosi pareri tecnici).

*Anche in questo caso, dal 25 luglio 2019, molta acqua è passata sotto i ponti: il Senatore **Patuanelli** è stato elevato il 5 settembre 2019 (giorno del suo giuramento di fronte al Presidente della Repubblica) al rango di Ministro ed il Senatore **Paragone** (che pure ha finora presentato soltanto questo disegno di legge come primo firmatario, e quindi dovrebbe farne un suo cavallo di battaglia) rappresenta oggi una delle tante voci critiche rispetto all'attuale guida del Movimento 5 Stelle.*

Si tratta, senza dubbio, di **dossier delicati** (dalla Rai al conflitto di interessi) che ci sembra siano però affrontati con discreta superficialità, ma ci si domanda anche se questi “contratti” atipici (quello “vigente” tra M5S e Pd ed altri alleati, così come il mitico “contratto di governo” tra Lega e M5S che diede vita al precedente esecutivo) debbano ormai essere veramente assimilabili a quelle evanescenti dichiarazioni di intenti che furono inaugurate, nella ritualità mediatica italiana, da **Silvio Berlusconi** con il suo mitico “contratto con gli italiani” nella coreografia di “Porta a porta” (correva l'anno 2001).

Parole al vento, contratti scritti sull'acqua.

Latest news: la segreteria dell'onorevole Paxia ci comunica oggi alle ore 15 che la [proposta di legge è online](#) sul sito della Camera. Finalmente: ne siamo lieti, così il dibattito (pubblico) potrà essere finalmente avviato.

Abbiamo comunque osservato che tra la “bozza non definitiva” e la versione “definitiva” non vi è una virgola una di modificazione (l'unica differenza è che la “bozza” reca soltanto la firma di Paxia, mentre la versione “definitiva” di altri 5 parlamentari). Il lavoro degli uffici tecnici della Camera non ha apportato granché.

[Clicca qui](#), per leggere la “bozza non definitiva” dell'Atto Camera n. 1983 “Abolizione del canone di abbonamento alle radioaudizioni e alla televisione e della relativa tassa di concessione governativa, nonché modifica dell'articolo 38 del testo unico di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, in materia di limiti di affollamento pubblicitario nelle trasmissioni radiotelevisive”, prima firmataria la deputata Maria Laura Paxia.

[Clicca qui](#), per leggere la versione definitiva della proposta di legge A. C. 1983 per l'abolizione del canone Rai, prima firmataria la deputata Maria Laura Paixa.

#ilprincipenudo (317^a edizione)

Abolizione canone Rai, la proposta di Paxia (M5S) depositata ma non ancora disponibile

13 Novembre 2019

La parlamentare grillina Paxia “deposita” finalmente il testo della sua proposta di legge per l’abolizione del canone Rai, ma il documento non è ancora disponibile.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 13 Novembre 2019, ore 17:23

Come è noto, a metà luglio è stata data la notizia che la parlamentare del Movimento 5 Stelle **Maria Laura Paxia** aveva presentato una proposta di legge per l’abolizione del canone Rai, iniziativa che sarebbe stata sostenuta anche dal Capo Politico del Movimento **Luigi Di Maio**.

In effetti, il 16 luglio 2019, lo stesso **Luigi Di Maio** aveva dichiarato “*come Movimento 5 Stelle presenteremo una proposta per ridurre drasticamente il canone Rai*”. Ridurre o abolire?! Non è ancora ben chiaro.

Grande è stato l’interesse nei confronti della eccentrica iniziativa della parlamentare catanese, ma l’iniziativa è rimasta per settimane, anzi mesi, avvolta nel mistero: il testo della proposta di legge, infatti, non è stato reso pubblico, e non ha avuto alcuna circolazione. Addirittura pare sia rimasto secretato anche rispetto ad altri deputati dello stesso Movimento, che erano interessati a leggerlo.

Abbiamo segnalato questa anomalia sulle colonne di “Key4biz”, in più di un’occasione: anche, da ultimo, allorché il Senatore **Primo Di Nicola** (M5S) ha promosso una sua iniziativa a Palazzo Giustiniani venerdì della scorsa settimana 8 novembre. In quel contesto, la proposta della sua collega deputata non è stata curiosamente nemmeno citata, sebbene i due siano indiscutibilmente espressione dello stesso partito (vedi “Key4biz” dell’8 novembre 2019, “Una nuova Rai è davvero possibile?”).

Quest’oggi, mercoledì 13 novembre, **Mara Laura Paxia** ha diramato un comunicato stampa, che è stato prontamente rilanciato dalle agenzie.

La parlamentare si dichiara infastidita perché sarebbero circolate voci non corrispondenti alle sue intenzioni: possiamo anche darle ragione, ma ci sia consentito segnalare che, a distanza di... quattro mesi dall’annuncio e di... quattro ore dai dispacci di agenzia di oggi (ore 11:54), la benedetta proposta non è ancora disponibile sul sito web della Camera.

Infatti, se si cerca il testo della proposta n. 1983, intitolata “*Abolizione del canone di abbonamento alle radioaudizioni e alla televisione e della relativa tassa di concessione governativa, nonché modifica dell’articolo 38 del testo unico di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, in materia di limiti di affollamento pubblicitario nelle trasmissioni radiotelevisive*”, sul sito della Camera risulta “*presentata il 15 luglio 2019*”, così risulta: “testo non ancora disponibile” (verifica effettuata alle ore 16:30 odierne).

Le agenzie di stampa riportano che Paxia “*ha depositato oggi alla Camera il testo definitivo sulla sua proposta di legge riguardante l’abolizione del Canone Rai*”, e lei stessa rimarca “*vorrei smentire le polemiche che si sono sollevate su questa mia proposta, con la diffusione di informazioni mirate alla diffusione di notizie false e pretestuose*”.

Precisa la parlamentare grillina: “*qualcuno ha, addirittura, espresso perplessità alla norma, senza nemmeno visionare il mio testo, sostenendo che, con l’eliminazione del canone, il servizio pubblico non sarebbe tutelato a dovere*”.

“*Notizie false e pretestuose*”?! La parlamentare accusa i giornalisti di essere divulgatori di “fake news”?! Qui si gioca veramente con le parole.

Sia consentito osservare che *apprezzamenti* o *perplexità* potevano essere espressi (da giornalisti, da operatori del settore, da esponenti politici) soltanto in funzione delle sintetiche intenzioni a suo tempo (metà luglio) manifestate, dato che il testo in questione – provvisorio o definitivo che fosse – non è stato mai reso di pubblico dominio.

Continua Maria Laura Paxia: *“voglio chiarire tutto ciò, ribadendo l’impegno costante per la salvaguardia del servizio pubblico della Rai che, attraverso le nomine d’ispirazione pubblica, oltre che la supervisione dalla Commissione Parlamentare di Vigilanza Rai, continuerebbe a godere a 360 gradi dei propri diritti e delle proprie tutele”*.

E qui sembra evidente un riferimento al disegno di legge del suo collega **Primo Di Nicola**, che prevede invece giustappunto l’abolizione della Commissione di Vigilanza, ed una sorta di trasferimento di parte dei suoi compiti all’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom).

“La mia proposta – spiega Paxia – punta a modificare i limiti di affollamento pubblicitari della Rai, equiparandoli a quelli delle televisioni private. Ritengo giusto che la Rai si adegui e inizi ad essere competitiva. L’intenzione non è quella di privatizzare l’azienda, ma di voler spingere la televisione pubblica a puntare sulla qualità del servizio, non potendo più finanziare i maxi stipendi con i soldi dei cittadini”.

E sembra riemergere la solita polemica, piuttosto populista, sugli “sprechi” di Viale Mazzini: sprechi che pure ci sono, senza dubbio, ma *si deve evitare il sempre latente rischio di “buttare il bambino insieme all’acqua sporca”*.

Qui una specificazione ulteriore da Paxia: *“in più, si vuole modificare il finanziamento del servizio pubblico generale radiotelevisivo, andando a sostituire il canone con un gettito derivante fino al 40 % dall’imposta sui servizi digitali, fino al 20 % da una tassa sui ricavi delle emittenti radiofoniche e televisive diverse dalla Rai e fino ad un 10 % da una tassa sui ricavi delle emittenti a pagamento, anche analogiche”*.

Il meccanismo ipotizzato – che appare discretamente curioso e tortuoso – da Paxia prevederebbe che *“ogni anno spetterebbe al Mise, di concerto col Ministero delle Economie e Finanze, stabilire l’ammontare dei fondi pubblici, dell’imposta sui servizi digitali, della tassa sui ricavi delle varie emittenti in misura tale da consentire alla Rai di coprire i costi, più o meno come accade anche in Spagna e in altri contesti internazionali”*.

Non escludiamo che il “modello spagnolo” possa essere considerato interessante, ma ci domandiamo se è stata effettuata una accurata analisi ricognitiva a livello internazionale, per comprendere se quel “psb” ha beneficiato in modo significativo dell’abolizione del canone, sia come stabilità dei flussi reddituali sia come indipendenza dalla politica.

E ricordiamo che nel continente europeo una nazione ha addirittura sottoposto a referendum la chance di abolire il canone: in **Svizzera**, nel marzo del 2018 il 72 % dei votanti ha deciso di rigettare l’ipotesi di abolizione.

Ci limitiamo a segnalare il comunicato di Paxia, che certamente contribuisce ad arroventare ulteriormente il dibattito sul futuro del servizio pubblico radiotelevisivo italiano.

Sarà interessante conoscere la posizione della collega del M5S, la Sottosegretaria **Mirella Liuzzi**, che formalmente non ha acquisito la delega per tlc e Rai, ma che presiede il “Tavolo Televisione 4.0” del Mise (l’ultima riunione c’è stata giovedì 7 scorso, ed ha affrontato lo “switch-off” verso il nuovo standard Dvb-t2), e quindi si ha ragione di ritenere sia una indubbia “*decision maker*” in materia, ovviamente d’intesa con il Ministro **Stefano Patuanelli** (anch’egli espresso dal M5S).

Va segnalato a chiare lettere che l’abolizione del canone ha come conseguenza meccanica una (ulteriore) subordinazione del “*public service broadcaster*” nei confronti della politica, Governo o Parlamento che sia.

Dichiarare con candore che *“ogni anno spetterebbe al Mise, di concerto col Ministero delle Economie e Finanze, stabilire l’ammontare dei fondi pubblici”* significa voler mettere sotto schiaffo un soggetto che dovrebbe essere invece indipendente dalla politica e soprattutto dagli umori dell’esecutivo in carica.

È dimostrabile, sulla base di ricerche internazionali, che l’esistenza del canone è condizione “*sine qua non*” per garantire l’indipendenza del “*psb*” nei confronti della politica.

Condizione peraltro *necessaria*, ma *non sufficiente*.

Attendiamo comunque di leggere il testo della proposta di legge, prima di esprimerci oltre.

Nelle more della chance di analizzare il testo della proposta di legge, non si può comunque non osservare la discreta *confusione* che anima un partito che sempre più appare policentrico ed erratico.

Nel memorandum in 20 punti che **Luigi Di Maio** ha posto a fine agosto all'attenzione del **Partito Democratico** e soprattutto del futuro premier **Giuseppe Conte**, al punto n° 4, si leggeva “*una seria legge sul conflitto di interessi e una riforma del sistema radiotelevisivo*”...

Dichiarazioni di intenti discretamente generiche: e le proposte concrete appaiono ad oggi confuse, contraddittorie, sfuggenti, rispetto ad una “*seria*” riforma del sistema radiotelevisivo.

#ilprincipenudo (316^a edizione)

Sondaggio sui doppiatori italiani, ma manca la valutazione d'impatto

12 Novembre 2019

Il Ministro Franceschini riconosce l'esigenza di tutelare la qualità e promuove un tavolo di discussione. Ma perché il Mibact non ha mai promosso uno studio valutativo sulle centinaia di festival che sostiene ogni anno?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 12 Novembre 2019, ore 17:20

Questa mattina, con particolare interesse, abbiamo assistito alla conferenza stampa della 11^a edizione del “*Gran Premio Internazionale del Doppiaggio*”, iniziativa promossa dall'agenzia di comunicazione romana **Ince Media** srl di **Filippo Cellini**, tenutasi al Collegio Romano, sede del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed il Turismo.

In effetti, al di là della presentazione della kermesse, è stato proposto un primo “*Rapporto sul Doppiaggio*” in Italia: tematica stimolante in sé, e di particolare interesse per chi redige queste noterelle, dato che presiede l'istituto che sta per presentare la prima ricerca mai realizzata in Italia sull'industria del doppiaggio, sostenuta dalla **Siae – Società Italiana Autori e Editori** e dall'**Aidac – Associazione Italiana Dialoghista Adattatori Cinetelevisivi**.

La ricerca **IsICult** (Istituto italiano per l'Industria Culturale) è intitolata “*L'industria del doppiaggio in Italia. Economico e semiotico nel sistema cinematografico-audiovisivo italiano. Lo scenario attuale, le prospettive e l'ipotesi internazionalizzazione*”, ed è in fase di revisione finale, per essere poi pubblicata in volume e presentata in un convegno di respiro internazionale.

L'*industria del doppiaggio* in Italia – un patrimonio di professionalità unico al mondo – coinvolge almeno 1.500 professionisti, e muove oltre un centinaio di milioni di euro l'anno, ma incredibilmente finora non è *mai* stata oggetto di adeguata attenzione, in termini di ricerca socio-economica: il caso in questione è sintomatico dei tanti *deficit di conoscenza* (veri e propri “buchi neri”) delle politiche culturali e delle economie mediali nel nostro Paese.

In verità, danari pubblici se ne spendono, e non pochi, anche per consulenze varie ed eventuali, ma rara è la volontà del “principe” di turno – ovvero del ministro, sottosegretario, direttore generale, assessore, etc. – di voler approfondire in modo serio ed accurato le conoscenze del settore che pure deve “governare”.

Spesso ci si accontenta di *numerologie fantasiose*, basate su *metodologie fragili*.

Altra criticità è la *dispersione delle risorse pubbliche*, con affidamenti policentrici e sovvenzioni spesso a pioggia.

La “ricerca” – in generale (soprattutto quella extra-accademica) – viene vissuta da chi governa il Paese come una sorta di... “accessorio”. Prevale, in quasi tutti i settori, la *soggettività nasometrica*, ed i consulenti vengono spesso considerati utili “*portatori d’acqua*” del decisore di turno.

La questione si inserisce in un discorso più ampio, ovvero *i criteri e le modalità con le quali la “mano pubblica” concretizza il proprio intervento* (non soltanto nel settore culturale), i processi selettivi sono quasi sempre dettati da prevalente soggettività, non si afferma l’esigenza di valutazioni di impatto... e quindi si “sovvenziona” allegramente e liberamente. Se non “*a pioggia*”, quasi.

Un festival, un convegno, un’iniziativa?!

Si concedono diecimila o centomila euro (e talvolta anche un milioncino e finanche due o tre) *senza* che qualcuno si prenda la briga di valutare – sia “*ex ante*” sia “*ex post*” – se quell’iniziativa ha “un senso”, nell’economia complessiva (numismatica e semantica) del settore nel quale viene organizzata. Certamente le sovvenzioni servono a finanziare le varie “macchine-festival”, ovvero la sopravvivenza degli apparati organizzativo-burocratici delle stesse.

Festa del Cinema di Roma?! Mercato Internazionale dell’Audiovisivo?! Videocittà?!

Sono soltanto tre esempi, tra i tanti.

Potremmo citare decine e decine di iniziative, commendevoli in sé, rispetto alle quali nessuno (nemmeno gli organizzatori!) sa se incidono *realmente* nel tessuto nel quale intendono intervenire: spesso vengono proposti pseudo-consuntivi con due numeri in croce (che so, la quantità di giornalisti accreditati), nell’ardito tentativo di “dimostrare” un successo indimostrabile...

L’Italia dei 1.000 festival... Una socio-economia sconosciuta

Mai, o quasi mai, una *analisi valutativa* delle effettive ricadute di queste iniziative, anche soltanto – ed è solo uno degli strumenti di misura – a livello di rassegna stampa e complessiva ricaduta mediale. È l’Italia dei 1.000 festival, che sembra lo specchio dei mitici mille campanili...

Il “**Gran Premio Internazionale del Doppiaggio**” non sfugge a questa regola: è senza dubbio una iniziativa valida (*in sé*, appunto) perché, per una serata, riunisce una parte significativa della comunità del doppiaggio italiano, ma ci si domanda se vale quei 100mila euro l’anno che nel corso del tempo il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo (Mibact) gli accorda. Forse ne vale *di meno*. Forse ne vale *di più*. Chissà.

Però, il “**Gran Premio**” romano perché beneficia di sovvenzioni ben più consistenti di una iniziativa come il ligure “**Voci nell’Ombra**”, il qualificato Festival Internazionale del Doppiaggio, diretto da **Tiziana Voarino**, giunto alla XX edizione nel 2019, sostenuto dalla **Siae**, ma soltanto “patrocinato” dal **Mibact**!?

Sarà forse dovuto a che il Gran Premio è “Roma-centrico”, e l’altro “decentrato” rispetto alla Capitale?! **Misteri della fenomenologia festivaliera italiana**.

Qualcuno si è mai sognato di “misurare” l’efficacia di un’iniziativa o dell’altra?! No. “Valutazioni di impatto”: assenti. “Bilanci sociali”: quasi mai prodotti dagli organizzatori.

Si potrebbero fare tanti esempi eclatanti. Ad Ischia, per esempio, convivono due iniziative, una super-sovvenzionata, ed un’altra sostenuta con poche risorse: l’**Ischia Global Film & Music Fest** diretto da **Pascal Vicedomini** (varie centinaia di migliaia di euro), e l’**Ischia Film Festival** diretto **Enny Mazzella** e **Michelangelo Messina** (poche decine di migliaia di euro). Il primo è una gran kermesse con parata di star americane, il secondo è un unico concorso internazionale dedicato alle “location” cinematografiche. *Quale dei due* apporta benefici *reali* al settore cinematografico ed audiovisivo nazionale?! Chi può dirlo? Qualcuno ha mai pensato di comparare le due iniziative, valutando le concrete ricadute dell’una o dell’altra nel settore cinematografico audiovisivo? No.

Il Mibact non ha mai promosso uno studio valutativo sulle centinaia e centinaia di festival che sostiene ogni anno, tra cinema e teatro e musica e danza: perché?! Senza dimenticare che la Penisola pullula di centinaia di altre kermesse che sono finanziate da Regioni e Comuni, senza l’intervento del Mibact...

Quest’anno, forse anche per dare maggiore “sostanza” all’iniziativa “spettacolare” (un “premio” resta comunque un premio, con la sua funzione anzitutto “coreografica”), **Ince Media** ha ritenuto di avviare una iniziativa esplorativa, ovvero un questionario, la cui metodologia non è stata rivelata (il dossier di sintesi del sondaggio non reca nessun apparato metodologico: come e quando è stato somministrato?!), al quale hanno risposto poco più di 100 professionisti, ovvero meno di un decimo o ventesimo di quelli che ruotano intorno all’attività. Insomma, non ci si può esprimere sulla qualità del sondaggio, che non si pone certo come “rappresentativo”.

Qualche stimolo interessante è comunque emerso.

Decrescente la qualità del doppiaggio italiano

Il dossier proposto questa mattina evidenzia come l'impatto dell'era digitale e delle moderne forme di distribuzione dell'audiovisivo costituiscono senza dubbio una sfida per il mondo del doppiaggio italiano: la presenza sul mercato di varie piattaforme per la fruizione di contenuti, le richieste crescenti di adattamenti in tempi stringenti, unite alla contrazione delle risorse di budget stanziati... stanno contribuendo a creare un "gap" fra domanda e offerta.

Dai risultati del questionario – realizzato in collaborazione con l'Università **Unint** di Roma – emerge che l'aspetto più problematico dell'attuale panorama sarebbe rappresentato dai prodotti audiovisivi di massa della grande distribuzione: il risultato evidenziato è un *appiattimento della qualità* e un conseguente indebolimento del valore percepito da parte degli spettatori.

Secondo i promotori dell'iniziativa, una soluzione potrebbe essere trovata nella costruzione di un percorso che porti all'individuazione di una "*certificazione di qualità*", che metta al sicuro il patrimonio del doppiaggio italiano per dargli il valore che merita riuscendo a colmare il gap esistente. Si è ipotizzato una sorta di "bollino di qualità", a tutela dei professionisti, ma anche dello spettatore. "*Un più alto livello delle lavorazioni non aiuterebbe solo gli operatori del settore ma potrebbe garantire una migliore fruizione anche agli utenti finali*", ha commentato **Roberto Di Giovan Paolo**, coordinatore del questionario. Belle intenzioni, e condivisibili, ma concretamente?! Servono interventi della "mano pubblica": norme e regole. Uno dei decani del doppiaggio italiano, **Rodolfo Bianchi**, ha lamentato questa mattina che il "*direttore di doppiaggio*" non sia ancora riconosciuto per legge, né da **Siae** né da **Nuovo Immaie**, nonostante il suo ruolo sia oggettivamente assimilabile a quello del "*direttore d'orchestra*"...

Si ricordi che il settore è caratterizzato da una "sindacalizzazione" anomala, dato il carattere ibrido di queste professionalità, che oscillano tra il *tecnico* e l'*artistico*: più che la triade classica (Cgil, Uil, Cisl), sono attive tre associazioni: l'**Aidac** (Associazione Italiana Dialoghista Adattatori Cinetelevisivi); l'**Anad** ovvero, l'Associazione Nazionale Attori Doppiatori; l'**Apiad** (Associazione Italiana per Assistenti al doppiaggio)...

Interessi professionali in parte convergenti e talvolta divergenti, come abbiamo avuto occasione di ben descrivere su queste colonne: vedi "*I doppiatori italiani in stato di agitazione a causa di Netflix e Amazon*", su "*Key4biz*" del 29 gennaio 2019.

E va osservato che questa "divisione" associativa determina purtroppo una qual certa *complessiva debolezza* nel rappresentare le esigenze del settore di fronte alle istituzioni ed ai "policy maker".

L'iniziativa di questa mattina ne è la riprova: sono stati presentati i risultati di un questionario che conferma che il settore è in qualche modo in crisi, certamente *in crisi "di qualità"*.

Disruption crescente e debolezza sindacale

L'economia complessiva del settore è influenzata dall'entrata in scena di nuovi colossi come **Netflix**, i quali impongono – grazie alla “*disruption*” digitale – le *proprie regole*, risultato di logiche multinazionali improntate ai paradigmi della *globalizzazione*.

Saltano – anche in questo caso – le “intermediazioni”, ovvero – nel caso in ispecie – i sindacati e le associazioni professionali.

A fronte di un'economia in crisi, il singolo professionista si vede spesso costretto ad accettare regole imposte dalle novelle “major”, che fanno il bello e cattivo tempo, autocraticamente e senza trasparenza: *dettano legge... in assenza di leggi* adeguate a proteggere la parte debole, qual è quasi sempre “il lavoratore” (per quanto “creativo”).

E lo Stato resta a guardare...

Questa mattina, abbiamo peraltro assistito un po' increduli ad un soggetto privato – qual è la spettabile Ince Media – che ha chiesto al Ministro di attivarsi per evitare la deriva qualitativa del settore. Nessun esponente dei sindacati (nemmeno di quelli datoriali, che pure un qualche ruolo dovrebbero avere in *Anica* ed *Apt*), nessun rappresentante delle associazioni (le tre succitate): a cosa sono dovute queste inspiegabili assenze?!

Il Ministro **Dario Franceschini** si è mostrato sensibile alla materia: ha riconosciuto che non si deve essere esperti del settore, per osservare un decadimento della qualità del doppiaggio italiano, soprattutto nella fiction seriale e comunque quella non di “alta gamma”.

A fronte della richiesta di **Filippo Cellini** (“*proponiamo che venga istituito un tavolo*”), il Ministro ha sostenuto che i “*tavoli*” sono spesso occasioni di confronto, ma poco concrete. Il titolare del Mibact vuole capire cosa si può fare a legislazione vigente, ovvero se si può intervenire con qualche decreto ministeriale o se è necessario ragionare su un intervento normativo.

Va dato atto della *buona volontà del Ministro*, così come va osservato che *tutta la questione “doppiaggio” è purtroppo stata ignorata*, completamente ignorata, durante la gestazione della legge di riforma del settore cinematografico ed audiovisivo, che reca nella propria denominazione corrente giustappunto “*legge Franceschini*” (la n. 220 del 2016). Quel deficit di attenzione di qualche anno fa resta incomprensibile (una “*filiera*” importante dell'industria cinematografica ed audiovisiva è stata... rimossa), ed è apprezzabile che il Ministro abbia finalmente deciso di affrontare la questione. Ci si augura con il necessario dataset cognitivo. Il “*tavolo*” verrà coordinato dal Portavoce del Ministro, **Luca Giovanni Lioni**. E si spera che il lavoro si sviluppi *a porte aperte*, con una consultazione *libera e plurale*.

Il Ministro ha anche segnalato il rischio di una *eccessiva proliferazione di “scuole di doppiaggio”* che non sono caratterizzate da standard qualitativi adeguati, ed ha sostenuto che un ruolo di “*validatore*” potrebbe essere svolto dal **Centro Sperimentale di Cinematografia**.

Giovedì 21 novembre, il “Gran Premio” celebra la sua XI edizione, nella cornice dell’ Auditorium Parco della Musica, con una serata che verrà co-presentata dal famoso **Pino Insegno** e dalla conduttrice di “Rai Italia” **Monica Marangoni**.

La manifestazione ogni anno vede coinvolti il “gotha” del mondo del doppiaggio, le maggiori società di distribuzione italiane e rappresentanti istituzionali legati al mondo della cultura e dello spettacolo. Durante la serata, vengono premiati i migliori doppiatori, gli adattatori dei dialoghi, i direttori di doppiaggio e i tecnici di sala, oltre ai migliori doppiaggi di film e serie tv usciti nel corso dell’ultimo anno. In 10 anni di attività, gli organizzatori dichiarano di aver ospitato “*più di 130 personalità da tutto il mondo e consegnato 150 riconoscimenti alla presenza di oltre 10.000 spettatori*”. La serata non viene purtroppo trasmessa in televisione, e ci si domanda se è **Rai** poco interessata, o se è **Ince Media** a non aver promosso una simile “disseminazione” mediale della kermesse.

Tutto bene – come suol dirsi – quel che va nella direzione giusta. Ed il “Gran Premio” va certamente nella direzione giusta, anche se forse si dovrebbe ragionare su una qualche correzione di rotta, anche rispetto al ruolo di altri “player” del settore. Una strategia unitaria ed un progetto organico di rigenerazione e rilancio del doppiaggio in Italia (anche rispetto alle potenzialità internazionali) sarebbero benefici per il settore tutto.

[Clicca qui](#), per i risultati del sondaggio sul mondo del doppiaggio italiano, presentato da Ince Media al Mibact, in occasione della conferenza stampa per la XI edizione del “Gran Premio Internazionale del Doppaggio”, il 12 novembre 2019.

#ilprincipenudo (314^a edizione)

Una nuova Rai è davvero possibile?

8 novembre 2019

Il senatore Di Nicola (M5S) propone una “larga intesa” per riformare la Rai, nominando il Cda per sorteggio ed abolendo la Commissione di Vigilanza. Giacomelli (Pd): disponibile subito a che “tutto l’extra-gettito del canone vada alla Rai”. Barachini (Fi): “non sono d’accordo ad abolire la Vigilanza”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult) | 8 Novembre 2019, ore 17:45

La elegante Sala “Zuccari” di Palazzo Giustiniani ha accolto questa mattina un convegno che si attendeva da più parti, ovvero che finalmente un partito (quale che fosse!) dedicasse una qualche seria attenzione alla Rai: in effetti, non si ha memoria, da un anno e forse due di una iniziativa una, promossa da un partito politico, di riflessione accurata e plurale sul sistema radiotelevisivo pubblico. La tematica Rai non sembra essere di particolare priorità, nelle agende dei partiti e finanche degli ultimi governi.

In verità, abbiamo compreso che non si è trattato dell’iniziativa di “un partito” (nel caso in ispecie, del Movimento 5 Stelle), bensì di “un senatore della Repubblica” (ed in effetti nel programma era specificato con onestà “su iniziativa di”), ovvero di **Primo Di Nicola**, esponente del M5S nonché Vice Presidente della Commissione di Vigilanza sulla Rai. Questa dinamica “*uti singuli*” si spiega anche alla luce del crescente policentrismo che caratterizza l’attuale fase di effervescenza del Movimento (mercoledì sera c’è stata una riunione del gruppo dei dissenzienti / dissidenti, capeggiati da due senatori della Commissione Antimafia, **Nicola Morra** e **Mario Giarrusso**, che stanno chiedendo al Capo Politico del Movimento **Luigi Di Maio** di fare un passo indietro, anzi due...).

Già il titolo del convegno ha suscitato una qualche perplessità, per... l’assenza di un punto interrogativo: “Una nuova Rai è possibile. Riforma della governance per un’azienda indipendente”.

In sostanza, una “nuova Rai” è... *veramente* possibile?!

Altri ha notato – nel titolo del convegno – che esiste una qual certa contraddizione tra “*riforma della governance*” ed “*azienda indipendente*”, dato che una impresa realmente indipendente la “governance” se la dovrebbe auto-regolare, facendo riferimento soltanto al codice civile e basta. Ma Rai, naturalmente, non è una “azienda” qualsiasi: è “servizio pubblico” ed è assimilata ormai da leggi e sentenze di ogni grado ad una “amministrazione pubblica”, con tutti i vincoli del caso (per esempio, obbligo di gare con procedure assai rigide).

Il disegno di legge del senatore Di Nicola

Il convegno ha rappresentato un’occasione per illustrare il disegno di legge che è stato annunciato il 15 luglio 2019 dal senatore **Primo Di Nicola**, che reca il titolo “*Modifiche alla legge 31 luglio 1997, n. 249, e al testo unico di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, e altre disposizioni in materia di composizione dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, di organizzazione della società concessionaria del servizio pubblico generale radiotelevisivo e di vigilanza sullo svolgimento del medesimo servizio*”. Si tratta del ddl n. S. 1415, che reca la firma – tra gli altri – di esponenti grillini appartenenti a più “anime” del Movimento, da **Paola Taverna** a **Gianluigi Paragone**, senza dimenticare **Stefano Patuanelli**, dal 5 settembre 2019 titolare del Ministero dello Sviluppo Economico. L’iter è ancora tutto da definire, in quanto la proposta risulta ancora “*da assegnare*”.

Si ricordi anche che a metà luglio è stata data notizia che due altri esponenti del M5S avevano presentato, rispettivamente alla Camera **Maria Laura Paxia** (Atto Camera n. 1983) ed al Senato **Gianluigi Paragone** (Atto Senato n. 1417), una proposta di legge che punta ad abolire il canone Rai, aumentando gli introiti attraverso la pubblicità, eliminando quindi il tetto pubblicitario. Piccolo dettaglio, ad oggi (8 novembre 2019), il testo di questa proposta

“annunciata” non è ancora – incredibilmente – disponibile (come si ha conferma consultando il sito web della Camera dei Deputati e quello del Senato). Eppure, il 16 luglio, lo stesso **Luigi Di Maio** aveva dichiarato “*come Movimento 5 Stelle presenteremo una proposta per ridurre drasticamente il canone Rai*”. Proposta, a distanza di quasi quattro mesi (vedi “*Key4biz*” del 26 luglio 2019, “*La proposta di legge del M5S per l’abolizione del canone Rai resta misteriosa, ma... viene rimandata a settembre*”) che permane ancora... “secretata”! Si osserva un qual certo... policentrismo e confusione, nell’ambito del Movimento 5 Stelle.

Va rimarcato che la proposta di Nicola intende riformare il sistema della comunicazione radiotelevisiva e, il servizio pubblico, ripresentando “*pedissequamente*” (così recita la stessa relazione che accompagna il testo), le disposizioni contenute in una proposta di legge formulata, nella precedente legislatura, dall’onorevole **Roberto Fico** (Atto Camera n. 2922) e dal senatore **Andrea Cioffi** (Atto Senato n. 1855), successivamente ripresentata nell’attuale legislatura alla Camera dei Deputati dall’onorevole **Mirella Liuzzi** (A. C n. 1054).

Questa mattina a Palazzo Giustiniani, però, il Presidente della Camera **Roberto Fico** non si è fatto vedere, e si è limitato ad un messaggio di saluto piuttosto rituale, nel quale ha enfatizzato che non basta una “*riforma per legge*” della Rai, ma serve “*un cambio di paradigma culturale*”. E la deputata **Mirella Liuzzi**, Sottosegretaria al Mise ma ancora senza deleghe (però candidata, insieme a **Gian Paolo Manzella**, alla delega per tlc e quindi Rai), ha assistito al convegno, in prima fila, ma senza intervenire.

Battute a parte, abbiamo assistito ad una serie di interventi, più o meno alti, più o meno stimolanti, ma certamente non innovativi, a partire dall’ex Sottosegretario **Antonello Giacomelli** ed attuale senatore del Pd (e – secondo alcuni – tra i più papabili candidati “in pectore” alla presidenza dell’*Autorità per Garanzie nelle Comunicazioni*) e dall’attuale Presidente della Commissione Bicamerale di Vigilanza **Alberto Barachini** (Forza Italia). Il primo animato da curiosa “vis” riformatrice (anche rispetto alla legge di riforma della Rai firmata Matteo Renzi), il secondo molto prudente (soprattutto rispetto all’idea di abolire la Commissione di Vigilanza, come prospettato da alcuni esponenti grillini).

Un altro convegno ancora, delle decine forse centinaia cui ha partecipato – ha ricordato lui stesso – **Giovanni Valentini** (prestigioso giornalista, attualmente editorialista de “il Fatto”, e da sempre appassionato alle tematiche del servizio pubblico), che ha moderato con lucidità ed equilibrio il convegno di questa mattina?

Strane assenze: Italia Viva e Leu

Temiamo di sì, anche perché questa auspicata “unità di intenti” nel riformare la Rai – che si traduce nell’esigenza anzitutto di *riformare la riforma* (alias la legge Renzi) – non sembra proprio condivisa da tutte le espressioni della attuale maggioranza: in effetti, erano annunciati in programma, ma son stati assenti (ingiustificati), **Davide Faraone**, che avrebbe dovuto rappresentare *Italia Viva*, e **Federico Fornaro** per *Liberi e Uguali*... Strane assenze, forse sintomatiche anche di quella fibrillazione che caratterizza l’Esecutivo, tra aggravata crisi dell’Ilva e legge finanziaria in gestazione. E la Rai non rappresenta certo, ancora una volta, “una priorità”.

La proposta di **Primo Di Nicola** prevede – in estrema sintesi – la nomina di un Cda Rai ridotto a 5 membri (incluso Presidente ed Ad) affidata all’Agcom, con una composizione “bipartita”: 3 consiglieri provenienti dai settori dell’audiovisivo e delle reti di comunicazione elettronica, di cui 2 con competenze giuridico-economiche ed 1 componente con competenze tecnico-scientifiche; 2 consiglieri provenienti dal mondo degli autori, dei capi-progetto e degli ideatori di programmi radiotelevisivi. La procedura ha carattere pubblico, con evidenza dei curricula ed obbligo dei candidati a trasmettere un documento con la propria “vision” delle funzioni e missioni della Rai. Punto caratterizzante, ed eterodosso, è che la nomina del Cda avverrebbe “per sorteggio” (!) da parte di Agcom. La questione è delicata e merita approfondimenti, e ci torneremo su queste colonne... Da segnalare che uno dei punti qualificanti della proposta di Di Nicola è appunto anche la soppressione della Commissione di Vigilanza.

Primo Di Nicola si è vantato di essere riuscito a far arrivare in porto la sua proposta di legge contro le liti temerarie, con modalità “no partisan”, ed ha auspicato di poter raggiungere anche rispetto a Rai un risultato simile. Confida che si possa “*fare una sintesi in sede parlamentare*” delle varie proposte in materia di Rai, “*in modo che l’iter di approvazione proceda spedito*”. Si condivide l’auspicio, ma si nutrono molti dubbi, data la “fase politica” in atto.

Di Nicola ha ricordato che “*la Rai è un’azienda culturale, giornalistica, inserita in un sistema di informazione come quello italiano, dominato da conflitti di interesse che ne possono minare la credibilità a causa delle commistioni*

politiche ed economiche. Non è un mistero che parte dell'editoria risulti essere in mano a soggetti che hanno interessi prevalenti in altri settori e che usano giornali e tv non per servire in maniera esclusiva l'interesse dei lettori e degli spettatori ma per creare consenso intorno al loro business". E si ricordi che uno dei punti del "contratto" ovvero dell'accordo che ha portato all'attuale maggioranza di governo è giustappunto la chance di una legge che superi i conflitti d'interesse, assieme alla riforma del sistema radiotelevisivo (riforma non soltanto della Rai, ma dell'intero sistema).

Antonello Giacomelli non si è espresso, nel merito della proposta Di Nicola.

Il Presidente della Vigilanza Rai contro l'abolizione della Vigilanza ed una curiosa ricerca Tecné

Il Presidente della Vigilanza **Alberto Barachini** ha invece ricordato che il ddl a prima firma del senatore Di Nicola prefigura di sopprimere la Vigilanza, attribuendo alcune delle sue funzioni all'Agcom nonché, in parte, alle Commissioni parlamentari permanenti competenti nella materia delle Telecomunicazioni: *"si legge nella relazione al citato ddl che la Commissione di Vigilanza sarebbe, testualmente, 'l'anticamera dell'indebita influenza del servizio pubblico radiotelevisivo' nonché 'il luogo fisico e simbolico attraverso cui i partiti politici hanno trasformato la Rai da strumento della collettività a territorio da spartire e subordinare ai propri interessi'. Vorrei chiarire subito che io non sono qui a difendere il mio ruolo personale, ma piuttosto a difendere il ruolo dell'istituzione che mi onora di presiedere. Molti ritengono infatti che, per cambiare lo stato delle cose, sia necessario e sufficiente cambiare le regole. Così, per eliminare ogni ingerenza della politica nella Rai, sarebbe sufficiente modificare il modello di corporate governance, ovvero cambiare il modo di selezione degli amministratori o, ancora, sostituire l'organismo di vigilanza".* Secondo Barachini questa sarebbe *"un'illusione, una pia illusione"*.

Va segnalato che il Presidente Barachini ha accompagnato la propria relazione con alcune slide di una ricerca sul servizio pubblico curata da **Tecné** *"in esclusiva"* per la Vigilanza, che è sembrata quasi volersi porre come una sorta di contraltare del mitico e più volte contestato **Qualitel**, che tanti danari assorbe da Rai senza produrre risultati granché concreti e convincenti. Abbiamo chiesto alla presidenza della Vigilanza copia della ricerca, ma ci è stato comunicato che non è possibile divulgarla: curiosa dinamica, anche questa, ci sia consentito. Secondo questa ricerca, il 73 % degli intervistati dichiara di ritenere *"necessaria e opportuna una disciplina interna all'azienda Rai che regolamenti l'uso dei social network"*; il 71 % reputa che, se un dipendente o collaboratore Rai, attraverso i social network personali, usa frasi o giudizi lesivi di una persona o di una istituzione, dovrebbe risponderne anche dal punto di vista professionale, perché rischia di danneggiare l'immagine dell'azienda. Più interessanti alcune questioni: la Rai viene percepita come un'emittente soltanto *sufficientemente autorevole ed attendibile* dal punto di vista dell'informazione (tg e approfondimenti): il 57 % degli intervistati assegna infatti un punteggio tra il 6 e il 7 all'informazione della Rai, il 17,6 % tra l'8 e il 10, mentre il 23 % attribuisce un punteggio insufficiente. Secondo questo sondaggio, il campione intervistato assegna alla Rai *"la sufficienza"* in relazione al rispetto dei principi di completezza, pluralismo, imparzialità e indipendenza. In particolare: per i Tg, la media di voto è 6,1; per l'approfondimento 5,9. Anche l'impegno profuso dall'azienda nel rispetto di questi principi è giudicato in media *"sufficiente"* (6). Commenta Barachini: questi dati *"non possono essere ritenuti soddisfacenti; non è concepibile che il servizio pubblico radiotelevisivo si accontenti della sufficienza"*.

L'Ad Rai Salini: che tutto il canone vada alla Rai

Forte e chiaro il grido di lamentazione dell'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** (sempre pacato nei toni e fiero sostenitore della forza e bontà della Rai), che ha sostenuto che *"il nostro canone è il più basso di altri Paesi, la Rai è quasi riuscita ad azzerare l'evasione grazie all'inserimento del canone in bolletta, eppure come introiti siamo ai livelli del 2013, quando l'evasione era al 30 %"*. E si è domandato (retoricamente): *"com'è possibile tutto questo? Prima di tutto per la riduzione dell'importo a 90 euro, ed alla Rai sono stati tolti 100 milioni da extra-gettito, ed un 5% forfettario"*. Ha precisato, a chiare lettere: *"all'azienda pubblica arriva 1 euro su 2 di quelli recuperati dall'evasione. Non chiedo assolutamente un aumento del canone e sarei felice di essere messo nelle condizioni di farlo ulteriormente scendere. Vorrei alla Rai fosse dato quello che è della Rai"*, anche, ha ricordato *"di 90 euro, ce ne arrivano solo 74..."*.

Le tesi di Salini sono assolutamente condivisibili, ed **Antonello Giacomelli** ha dichiarato la propria assoluta disponibilità (e, quindi – si ha ragione di ritenere – del Pd) a fare in modo che questa *stortura, distorsione, sottrazione...* venga eliminata, con un semplice *"emendamento nella imminente Legge di Bilancio"*, affinché *"tutto il*

gettito del canone possa essere restituito alla Rai”. Viene da pensare: perché non ci ha pensato quando era Sottosegretario? Ma ben venga l’autocritica.

Ha provocato una qualche perplessità ascoltare l’ex Sottosegretario ri-evocare la famosa consultazione pubblica da lui promossa (“*CambieRai*”), che – a parer suo – mantiene ancora una sua validità ed attualità: sarà anche così, ma si deve osservare la “consultazione” fu oggetto di molte e variegate critiche (vedi “*Key4biz*” del 27 luglio 2016, “*Consultazione Rai: perché i quesiti sono stati malposti?*”), e si ha ragione di ritenere che assai poco di concreto andò a determinare realmente nella “convenzione” tra Stato e Rai allora in gestazione e nel successivo “contratto di servizio” tra Mise e Viale Mazzini.

Il Segretario dell’Usigrai **Vittorio Di Trapani** è parso il relatore più appassionato: ha rimarcato come purtroppo le “*interferenze*” della politica ci siano state sempre, e che si potrebbe addirittura quantificare “*il costo dei partiti*” nella gestione della Rai. I piani industriali-editoriali di **Luigi Gubitosi** e di **Antonio Campo Dall’Orto** e di **Carlo Verdelli** sono stati boicottati dalla politica. Ha contestato il rischio di “*una via pauperistica al servizio pubblico*”, sostenendo che il gettito del canone dovrebbe andare tutto a Viale Mazzini, anche perché esiste un nesso intimo tra “*governance*” e “*risorse*”. Ha ricordato che nei giorni scorsi (il 22 ottobre, per la precisione) **Moody’s** ha manifestato un “*outlook negativo*” per Rai, anche in funzione del rischio di deficit di risorse per affrontare in modo adeguato la sfida del mercato mediale prossimo futuro. Di Trapani ha anche denunciato una Rai costretta a subire “*lo strapotere degli agenti e delle società di produzione*”, e lamentato come Viale Mazzini sia ancora presieduta da **Marcello Foa**, eletto – secondo di Trapani – attraverso varie “*forzature normative*”.

Sono intervenuti, tra gli altri, anche **Roberto Natale**, titolare della struttura Responsabilità Sociale della Rai, che ha sostenuto che non esiste contraddizione interna, rispetto alla prospettiva di “*una governance forte*” a fronte di “*una fondazione plurale*” (ovvero un organismo indipendente che rappresenti al meglio le tante pluralità della società italiana), e **Roberto Laganà**, consigliere di amministrazione Rai (eletto dai dipendenti), che ha confermato l’esigenza assoluta di disporre di certezza di risorse per il futuro del gruppo, anzitutto dando alla Rai tutto il flusso del gettito del canone.

Paola Severini Melograni, autrice di “O anche no”: emarginazione nei palinsesti e miserie economiche della Rai

Voce in dissenso, pacata ed elegante, quella manifestata dalla platea, da **Paola Severini Melograni**, giornalista saggista ed autrice, che ha lamentato come la Rai si dichiari tanto sensibile rispetto alle tematiche sociali, ma poi le emargini dai palinsesti e costringa professionisti appassionati a lavorare in condizioni indegne: ha citato il proprio caso “personale”, ovvero il *docu-reality* che ha ideato, intitolato “*O anche no*”, trasmesso da Rai 2, interpretato da ragazzi portatori di handicap, “*trasmesso nello slot della notte e senza soldi... per la prima volta nella mia vita, ho dovuto firmare un contratto come autrice dovendo rinunciare al compenso*”. Questa voce, nel suo “piccolo”, è sintomatica di quanto sia distante la teoria dalla pratica, nella... “*governance*” della Rai!

Giovanni Valentini si è augurato che l’iniziativa odierna non rientri nella categoria dei convegni... “*interessanti ma inconcludenti*” che hanno caratterizzato, nel corso degli anni, la storia della politica culturale e mediale del nostro Paese. Ce lo auguriamo tutti, ma lo scenario politico complessivo non appare esattamente incoraggiante. E, in ogni caso, appare indispensabile una iniziativa di pubblico confronto che estenda lo spettro delle interlocuzioni, aprendosi soprattutto alla *società civile*, al *terzo settore*, alla *cittadinanza tutta*: i veri “*stakeholder*” della Rai.

Clicca [qui](#), per leggere il disegno di legge n. S. 1415, primo firmatario il Senatore Primo Di Nicola, di riforma della Rai, annunciato il 15 luglio 2019.

#ilprincipenudo (313^a edizione)

Fake news, anche il M5S chiede una commissione d'inchiesta

7 novembre 2019

Paolo Lattanzio (M5S) propone l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulle fake news. Mario Morcellini (Agcom): 'la commissione è strumento strategico appropriato di studio, di contrasto e di proposte'.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 7 Novembre 2019, ore 16:00

Ieri pomeriggio, mercoledì 6 novembre 2019, è stata presentata alla stampa ed ai media a Montecitorio una proposta di legge, promossa dal giovane parlamentare **Paolo Lattanzio**, Capo Gruppo del **Movimento 5 Stelle** in Commissione Cultura, che prevede l'istituzione di una Commissione di Inchiesta *"sulla diffusione massiva e fuorviante di informazioni false attraverso l'intero sistema mediatico, analogico e digitale, sul diritto all'informazione e sull'utilizzo critico dei media per il contrasto alla disinformazione"*. Formalmente, si tratta dell'Atto Camera A.C. 2213 (proposta presentata il 24 ottobre 2019, annunciata il 25 ottobre 2019).

Ha partecipato alla presentazione anche il Commissario dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni **Mario Morcellini** (che è anche Consigliere per la Comunicazione dell'Università "Sapienza" di Roma), che segue la tematica assieme al collega **Antonio Nicita**: curiosa partecipazione, perché non si è trattato di un convegno o un seminario, bensì la presentazione di una specifica proposta di legge da parte di una specifica parte politica, in un consesso ben istituzionale (la Sala Stampa della Camera dei Deputati).

Si tratta di un provvedimento che intende rispondere alla necessità di disporre di una informazione sana, obiettiva e verificata, evidenziando come essa sia un bene prezioso da salvaguardare. La Commissione mira quindi a *"comprendere quanto si fa in Italia per il contrasto alla disinformazione e di approfondire le iniziative in programma e in corso di educazione alla informazione obiettiva e verificata e all'uso consapevole dei media"*.

Ha spiegato **Paolo Lattanzio**, primo firmatario della proposta: *"abbiamo messo a punto questa proposta di legge a valle di un intenso processo di analisi e confronto con i diversi portatori d'interesse. Inoltre, da oggi sarà operativo un tavolo di lavoro permanente, per affrontare queste questioni con il contributo di tutti i soggetti interessati, dalle università al mondo dell'informazione passando per il mondo della scuola. L'eccessiva confusione può portare i lettori a non fidarsi di nessuna notizia e di guardare con astio qualsiasi articolo di giornale che possa apparire in qualche modo dubbio"*.

Sono intervenuti alla presentazione anche **Vittoria Casa**, deputata del Movimento 5 Stelle e Portavoce del M5S in Commissione Cultura, **Rosy Russo**, Presidente associazione Parole O_Stili e **Giuseppe di Caterino**, consulente per la comunicazione politica e istituzionale.

Mario Morcellini ha sostenuto che *"è essenziale che politica e istituzioni aprano una vertenza sulla disinformazione e sulla scommessa che scuola e sensibilizzazione pubblica possono giocare per ridimensionare le criticità e riavviare il dialogo in una società aperta... 'La disinformazione non è un problema accademico e tanto meno di minoranze: compromette la possibilità stessa che gli uomini ricorrano alle parole e alla comunicazione come strumenti di conoscenza e di riduzione dell'attrito tra le persone"*. Dunque, per Morcellini, *"una Commissione d'inchiesta, anche dal punto vista della solennità e rilevanza di questo strumento parlamentare, appare una strategia appropriata di studio, di contrasto e di proposte"*. Ha quindi precisato la propria adesione all'iniziativa, *"indipendentemente"* dalla parte politica che l'ha promossa.

Paolo Lattanzio ha anche ricordato che il Sottosegretario con delega all'Editoria **Andrea Martella** *"ha accolto il nostro invito ad un maggiore impegno per la lotta al precariato giornalistico e alla ripartenza del Comitato del Ministero dell'Interno che si occuperà di tutelare i giornalisti minacciati della criminalità organizzata"*.

L'iniziativa del M5S appare in sintonia – nella sostanza, almeno – con la proposta promossa un paio di settimane fa da **Elena Maria Boschi** (Italia Viva), che prevede la istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta contro la disinformazione, per indagare sulla diffusione “seriale” di notizie false nei cinque anni appena passati, soprattutto in occasione degli appuntamenti elettorali. Qualcuno ha commentato che quei “cinque anni” comprendono anche il 2016, anno del fallimento del referendum costituzionale voluto da **Matteo Renzi**. La proposta Boschi ha suscitato perplessità, non solo nell'opposizione, ma anche nella maggioranza di Governo. Nelle commissioni Cultura e Trasporti della Camera, la discussione sul testo è appena cominciata, ma gli animi sono in fibrillazione. Soprattutto rispetto alla parte del testo che riguarda le indagini su eventuali influenze straniere nelle campagne elettorali (che la Lega in particolare non vedrebbe di buon occhio). Da segnalare en passant che la proposta di legge promossa da Boschi è la prima presentata alla Camera dal neo-partito Italia Viva.

La richiesta di budget per il funzionamento della Commissione ipotizzata dalla Boschi è nell'ordine di 100mila euro l'anno, a fronte di un quarto ipotizzato da Lattanzio.

Da ricordare che prima ancora c'è stata la proposta di legge a prima firma **Emanuele Fiano** (Partito Democratico), incardinata nel luglio 2019, allorquando era ancora in carica il Governo Lega-M5S, finalizzata ad “*indagare sulla diffusione intenzionale e massiva di informazioni false o fuorvianti attraverso internet*”.

Si ricorda che il **Parlamento Europeo** ha bocciato la proposta di istituire una commissione speciale per fare luce “*sulle ingerenze elettorali stranieri e sulla disinformazione*”. Va anche ricordato, però, che la Commissione Europea ha promosso un bando (aperto fino al 16 dicembre 2019), per la creazione di un “**Osservatorio Europeo dei Media Digitali**”, finalizzato proprio al contrasto delle fake news. L'iniziativa intende sostenere la nascita di una “piattaforma” attraverso cui “*fact-checker, ricercatori accademici insieme alle organizzazioni dei media e agli esperti di alfabetizzazione mediatica*” forniscano “*ai professionisti dei media, agli insegnanti e ai cittadini, informazioni e materiali per sensibilizzare, rafforzare la resilienza alla disinformazione online e sostenere campagne di alfabetizzazione mediatica*”. L'iniziativa è parte del “piano d'azione” della Commissione sulla lotta alla disinformazione (pubblicato il 5 dicembre 2018), e con questa iniziativa, nello specifico, si punta a sensibilizzare e consentire ai cittadini di rispondere alla disinformazione online.

Il budget allocato dalla Commissione Europea corrisponde a 100 volte quello previsto dalla proposta di legge a firma Lattanzio, ma la questione non è naturalmente di natura numismatica, bensì sostanziale e strategica: perché le istituzioni italiane intervengono con così tanto ritardo, quando le pecore sono ormai scappate dall'ovile?! Che cosa ha combinato, nell'arco dei sette anni dell'ultima consiliatura (in scadenza, prorogata, al 31 dicembre di quest'anno), la struttura preposta, qual è (dovrebbe essere) l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, che soltanto negli ultimi tempi ha mostrato un qualche segnale di risveglio, dopo lungo torpore?! A cosa è servita, concretamente, la **Commissione “Jo Cox”** sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio, istituita il 10 maggio 2016, fortemente voluta e presieduta dalla allora Presidente della Camera **Laura Boldrini**, che ha approvato la relazione finale il 6 luglio 2017?! E come commentare le astensioni del centro-destra (timoroso del rischio di “*deriva liberticida*”), qualche giorno fa, rispetto all'istituzione di un'altra commissione, in questo caso una “*commissione straordinaria*” per il contrasto “*al fenomeno dell'intolleranza, del razzismo, dell'antisemitismo e dell'istigazione all'odio e alla violenza*” proposta da **Liliana Segre**...

Commissioni, commissioni straordinarie o di inchiesta che siano... Tavoli di lavoro e convegni, seminari e dibattiti.

Tutto utile, tutto nella direzione giusta... Certamente.

Come dire?! Meglio tardi che mai. Certamente, ma forse sarebbe necessario intervenire in modo più deciso e preciso, dopo aver effettuato analisi approfondite e studi accurati. Che in Italia non sono stati promossi e realizzati, fatta eccezione di qualche timida esplorazione da parte dell'Agcom.

Ancora una volta... Molte parole, molte belle intenzioni. Assai pochi dati, strumenti cognitivi inesistenti.

Si teorizzano splendidi giardini, ma la cassetta degli attrezzi è quasi completamente vuota.

La debolezza delle istituzioni è evidente.

Il ritardo della politica è altrettanto evidente.

E, nel mentre, i “*social network*” sorridono, e nel *Far Web* regna il caos...

Ed ognuno se la canta e se la suona, come è avvenuto tre giorni fa, in occasione dello scontro polemico tra **Giorgia Meloni**, leader di Fratelli d’Italia, ed il conduttore **Sigfrido Ranucci**, curatore del sempre eccellente “*Report*” su Rai3: la prima, in una conferenza stampa convocata ad hoc, ha accusato il secondo di aver manipolato i dati sui quali la trasmissione ha impostato un servizio molto critico, che prospettava l’esistenza di presunti “account fake” della Meloni ed una sovrapposizione di “follower” con il sito Trash Italiano...

Abbiamo ragione di ritenere che la ragione (oggettiva) sia più dalla parte di Ranucci che di Meloni, ma, anche in casi come questo... *esisterà un giudice a Berlino?!*

Clicca [qui](#), per vedere l’intervista all’onorevole Paolo Lattanzio (M5S), curata da Radio Radicale, in occasione della presentazione della proposta di legge di istituzione di una commissione d’inchiesta sulle “fake news”, Camera dei Deputati, 6 novembre 2019.

#ilprincipenudo (312^a edizione)

Rapporto Federculture, l'Italia resta indietro in Europa

31 Ottobre 2019

15° Rapporto Federculture: ulteriori numerologie per dissimulare lo stato di crisi del sistema culturale italiano. Italia quartultima in Europa (0,8%) in rapporto al Pil e terzultima (1,7 %) in rapporto alla spesa pubblica totale

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 31 Ottobre 2019, ore 18:00

Questa mattina è stata presentata, nel Salone “**Spadolini**” della sede del **Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo** (Mibact) al Collegio Romano, la 15^a edizione del “Rapporto annuale” di *Federculture*, associazione di imprese ed enti pubblici attivi nel settore culturale (presieduta da **Andrea Cancellato**) che opera in sintonia con l'Agis (presieduta da **Carlo Fontana**).

Il rapporto è intitolato “Impresa cultura”, sottotitolo “politiche, reti, competenze”, ed è pubblicato per i tipi di Gangemi Editore (329 pagine).

È stato proposto un corposo set di dati, frammentati e disorganici, che pure lasciano intravedere la vera verità (al di là del tono complessivamente positivo della presentazione): lo stato di salute del sistema culturale italiano non è buono (anzi...), ci sono segnali di incoraggiamento (per esempio, sembra crescere la fruizione museale), ma l'inversione di tendenza avviata anni fa dal titolare del Mibact **Dario Franceschini (dal febbraio 2014 al giugno 2018, e nuovamente dal settembre 2019)** nell'aumentare la spesa pubblica non mostra ancora risultati consolidati.

Un dato emerge su tutto, nel confronto con gli altri Paesi: siamo quartultimi in Europa (0,8 %) in rapporto al Pil e terzultimi (1,7 %) in rapporto alla spesa pubblica totale.

Nell'arco di 10 anni, sono stati persi 700 milioni di euro di risorse pubbliche destinate alla cultura.

Quel che emerge, al di là di alcuni dati impietosi, è un **deficit di visione unitaria e strategica**, nelle politiche culturali italiane, e, prima ancora, una carenza di “dataset” che siano affidabili, accurati, validati, e soprattutto ricondotti “ad unità”, per una interpretazione coerente ed organica dei fenomeni in atto.

Nessuno dispone in Italia di dati accurati e di analisi approfondite che siano al contempo ricondotte ad un livello di lettura superiore, che è (dovrebbe essere) giustappunto quello del “policy making” adeguato.

Tante volte, anche su queste colonne, abbiamo segnalato (denunciato) il depotenziamento di quelle che dovrebbero essere le strutture istituzionalmente preposte: dall'**Ufficio Studi** all'**Osservatorio dello Spettacolo** del Mibact. Nel corso dei decenni, queste strutture sono state definanziate, e non esiste più una fonte istituzionale autorevole per capire cosa accade nell'economia del sistema culturale italiano. Basti osservare che la [pagina web dell'Ufficio Studi del Ministero](#) (Ufficio che, sulla carta, esiste ancora), è aggiornata a cinque anni fa, e l'ultima edizione del volumetto “Minicifre della cultura” è ferma all'edizione 2014 (se si cerca di accedere ai contenuti dalla home-page, emerge uno sconcertante avviso “403 Forbidden”).

Quindi – come spesso accade, e non soltanto in questo settore – lo Stato finisce per essere costretto a ricorrere ai privati, cioè a soggetti che sono comunque latori di interessi inevitabilmente partigiani. Con buona pace di un “evidence-based policy making” che dovrebbe essere frutto dell'elaborazione interna, autonoma, indipendente di chi Governa.

I privati finiscono per essere i “portatori di dati”, i fornitori di analisi per la mano pubblica: quasi un paradosso!

E questi dati vengono spesso fatti propri (metabolizzati) dal “decision maker” pubblico di turno: oggi, per esempio, siamo rimasti veramente senza parole, nell’ascoltare il Ministro che ha rilanciato le numerologie astrali secondo le quali l’1,3 % del Pil nazionale sarebbe provocato dai musei statali (!), facendo riferimento ad una controversa ricerca della **Boston Consulting Group** recentemente presentata (vedi “Key4biz” del 8 ottobre 2019, “*Economia dei musei in Italia, numeri in libertà al ministero?*”).

Federculture e Symbola

Due sono ormai i “testi di riferimento” (sic) nell’economia e nella politica della cultura in Italia: il “Rapporto annuale” di Federculture, giustappunto, ed il rapporto “Io sono Cultura” della **Fondazione Symbola** (presieduta da **Ermete Realacci**). Il primo è giunto all’edizione n° 15, il secondo soltanto all’edizione n° 9 (l’edizione 2019 è stata presentata il 20 giugno 2019, anch’essa nel Salone “Spadolini”, con coreografia pressoché identica, anche se allora officiava il Ministro grillino **Alberto Bonisoli**).

Entrambi propongono una discreta messe di dati, ma si tratta di numerologie basate su metodologie deboli, e comunque offrono approcci frammentati, privi di una interpretazione organica, sistemica, strategica (si veda “Key4biz” del 22 giugno 2018, “*I numeri (troppo) in libertà dell’industria culturale italiana*”).

Sia ben chiaro, si tratta comunque di strumenti utili, ma non rispondono realmente all’obiettivo che si pongono, ovvero “fotografare” lo stato di salute del sistema: propongono interessanti tasselli, ma non sono in grado di produrre un mosaico completo.

Entrambi gli studi fanno molta leva sugli aspetti quantitativi, numerici, statistici, e finanche economici: da molti anni, sembra che “l’economico” sia quasi-quasi garanzia di “senso dello Stato” più de “il sociale”, in una continua deriva mercatista della “res publica”. In effetti, “l’economico” consente di “quantificare” (stendiamo un velo di silenzio su “come” quantificare...), e questa oggettivazione numerica sembra avere effetti miracolosi (sull’opinione pubblica).

Anche questa mattina, in un mantra ormai un po’ noioso, il Ministro **Dario Franceschini** (che sicuramente è stato e resta uno dei più sensibili titolari “pro tempore” del dicastero) ha ricordato che si tratta del “**ministero economico** più importante d’Italia” (frase ormai storica che ha pronunciato in occasione del suo primo insediamento, e che ha ribadito tante volte), anche se ha precisato che sicuramente vengono prima i valori del dettato costituzionale.

Quindi la cultura non deve essere considerata, e sostenuta, soltanto ponendo enfasi sulla sua capacità di produrre reddito ed occupazione, ma anche per quei valori di stimolazione civile e coesione sociale ed estensione del pluralismo sui quali si deve reggere una repubblica moderna ed evoluta.

In ogni caso, in queste occasioni, vengono sciorinati dati, dati, dati.

Dati non validati, dati parziali, dati frammentati, che possono essere letti comodamente “in positivo” o “in negativo”: assai raramente, però, **Federculture** o **Symbola** mettono il dito nelle piaghe (e pieghe) del sistema, se non in modo sommerso assai.

Tante conoscenze parziali

Invece, di anno in anno, sia con **Symbola** sia con **Federculture** (e talvolta con qualche altro soggetto minore che entra in scena), si assiste a veri e propri riti, occasioni nelle quali si finisce per celebrare – finanche involontariamente – la bontà del Ministro in carica.

Mai una voce in dissenso, mai un confronto (e magari anche scontro) dialettico.

Per alcuni aspetti, certamente sì, comunque è sì utile, perché – in entrambi gli studi – vengono coinvolti operatori del settore e di ricercatori specializzati (decine e decine, con continui avvicendamenti, e quindi sostanzialmente assenza di base storica comparabile evolutivamente), che riportano notizia anche di studi altrimenti destinati alla semi-clandestinità.

Quindi, tutto quel che incrementa il livello di conoscenza non può che essere apprezzato.

Quel che manca è la fase successiva: il passaggio dalla “conoscenza” alla “coscienza”.

E la “coscienza” non può che essere frutto di un dibattito aperto, duro se necessario, coinvolgendo anche i dissidenti e dissenzienti, coloro che il sistema di potere raramente ascolta.

Intanto, i “lavoratori della cultura” fanno la fame

Un esempio concreto: nessuna eco, oggi al Ministero, di quanto presentato ieri, nella Sala Stampa di Montecitorio (messa a disposizione da **Nicola Fratoianni**, segretario uscente di **Sinistra Italiana**), dalla vivace associazione “*Mi riconosci? Sono un professionista dei beni culturali*”, ovvero i risultati di un sondaggio demoscopico cui hanno risposto 1.546 operatori del settore.

È emersa una situazione disastrosa, terribile, anzi drammatica, nel settore dei beni culturali: sfruttamento diffuso e paghe misere, se si pensa che un 50 % guadagna meno di 8 euro l’ora. Esiste un contratto collettivo nazionale di lavoro (quello stipulato giustappunto da Federculture), ma, secondo gli intervistati, soltanto un 7 % dei lavoratori lo vede applicato.

Temiamo però che questo studio (un sasso nello stagno del “cheto vivere” delle istituzioni) possa fare la fine di un’altra interessante iniziativa promossa l’anno scorso dalla **Fondazione Di Vittorio** assieme al **Sindacato Lavoratori della Conoscenza** (Slc) della **Cgil**, con il dimenticato (dalle istituzioni e dai politici) studio “**Vita d’artista**”: da quel dossier emergeva che il 71 % dei lavoratori dello spettacolo avrebbe una retribuzione media annua di poco superiore ai 5mila euro l’anno, al di là del lavoro in nero e di varie forme di sfruttamento altro...

Anche questi sono... “numeri della cultura”, anche se meno grandiosi del budget del Ministero o della quota della cultura sul Pil nazionale o degli 800mila “occupati” che secondo Federculture lavorano nel settore culturale italiano (ma... “come” lavorano?!?): e forse su queste numerologie, assai più concrete, si dovrebbe ragionare in modo critico, propositivo, progettuale.

E questo è soltanto un esempio di quel che non è emerso nella elegante ed ovattato Salone Spadolini al Collegio Romano.

L’unico segnale di profonda criticità che è stato evidenziato è il calo della lettura, ovvero la quantità decrescente di italiani che acquistano (leggono) un libro ogni anno... ma, anche in questo caso, dati noti anzi stranoti.

Tralasciamo infine alcune criticità delle metodologie. Un esempio, tra tutti, nell’odierno “Rapporto Federculture”: dato che la **Società Italiana Autori Editori** (Siae) produce dati oggettivi, validati, certificati, in materia di consumi nel settore dello spettacolo (cinema, teatro, musica, danza, eccetera), pubblicati nel tradizionale “Annuario dello Spettacolo” (clicca [qui](#), per un approfondimento), perché Federculture utilizza invece dati delle indagini cosiddette “Multiscopo” dell’**Istat**, che sono pur sempre indagini campionarie?

Unica significativa novità della mattinata è rappresentata dall’annuncio della creazione di una nuova struttura del dicastero, ovvero – forse – di una nuova Direzione Generale, che si occuperà specificamente di “industrie culturali e creative”.

Ha infatti dichiarato **Dario Franceschini**: “*La cultura è strategica per la crescita sostenibile del Paese. L’Italia ha sempre saputo fare dell’intreccio tra bellezza, arte e creatività un tratto fondante della propria identità e un elemento di forza. Scommettere su questa vocazione del Paese è una delle chiavi per affrontare le sfide che abbiamo di fronte. Per questo, ho sostenuto e sostengo che il Ministero della cultura e del turismo sia il principale dicastero economico del Paese. Adesso è importante investire sempre di più nella creatività e nel contemporaneo, senza dimenticare il dovere di custodire e valorizzare l’instimabile patrimonio che abbiamo ereditato dal passato. Nel nuovo assetto del ministero, pertanto, ci sarà una struttura che si occuperà permanentemente delle industrie culturali e creative*”.

Intitolavamo la prima edizione di questa rubrica su “Key4biz” (4 luglio 2014), “L’economia della cultura e l’incertezza dei suoi numeri”: a distanza di oltre cinque anni, lo stato dell’arte delle conoscenze non è granché evoluto. Evidentemente coloro che guidano il Mibact sono soddisfatti dei “dataset” di cui dispongono. E qui... ci tacciamo.

#ilprincipenudo (311^a edizione)

Rai presenta la nuova RaiPlay, al via la Netflix del servizio pubblico?

29 Ottobre 2019

RaiPlay si presenta in una “veste” completamente rinnovata, più ricca e più fruibile, con un’interfaccia semplice assai, in qualche modo simile a quella di Netflix. Belle intenzioni, ma poco rivoluzionarie e soprattutto zero trasparenza sui budget e sull’algoritmo.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 29 Ottobre 2019, ore 11:10

Ieri mattina è stata presentata, nella rinnovata “Sala B” della sede di **Radio Rai** di Via Asiago a Roma, con una conferenza stampa in pompa magna ed a “numerus clausus” (abbiamo avuto il privilegio di essere tra i pochi ammessi all’eletto consesso), quella che l’Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** ha addirittura definito “una nuova era” ovvero “un fatto epocale” per la Rai, cioè la nuova “release” della piattaforma **RaiPlay**. Quel che sta per fare Rai “non l’ha mai fatto nessuno a livello internazionale”. Sarà, ma a noi sfugge un po’ la novità di questo presunto “salto di paradigma”.

Una premessa: su queste colonne, spesso proponiamo severe analisi critiche dell’economia politica del servizio pubblico radiotelevisivo (organizzazione, contenuti, strategie, missione...), ma lungi da noi disconoscere gli sforzi che la Rai mette in atto per accelerare la propria – tante volte decantata ma ancora debole – trasformazione in “media company”. E questo odierno è senza dubbio uno sforzo che va nella direzione giusta. Ci sembra però debole assai.

Quel che non ci sembra opportuno è annunciare con fuochi d’artificio iniziative che presentano un ampio margine di alea: è evidente a tutti che Rai è in ritardo, in estremo e grave ritardo, rispetto al proprio riposizionamento nel mutato scenario mediale.

RaiPlay o RaiFlix

Fare però riferimento ad una ipotetica **RaiFlix** (come pure ha avuto occasione di fare in passato il Capo Politico del Movimento 5 Stelle, **Luigi Di Maio**) ovvero ad un “nuovo over-the-top” è mero velleitarismo, se non pura provocazione.

RaiPlay si pone come **piattaforma “on demand”**, nata per offrire contenuti “non lineari” e “in mobilità”: bene, ma questa evoluzione è del tutto naturale, non esattamente rivoluzionaria.

Nelle due ore di presentazione a Viale Mazzini, il concetto di (improbabile) “RaiFlix” è stato in verità evocato soltanto da **Fiorello**, il mattatore della presentazione, ma anche l’Amministratore Delegato della Rai ha utilizzato espressioni... iperboliche.

L’occasione è stata data dalla presentazione del nuovo programma di Fiorello “**Viva RaiPlay!**” al via dal 4 novembre sulla piattaforma “digital”, con iniziale passaggio anche su Rai1 dopo il “Tg1” delle 20. Il programma sarà disponibile su **RaiPlay** fino al 20 dicembre, poi si vedrà (in funzione del successo riscontrato o meno).

Sarà sufficiente una “finestra” di 15 minuti su Rai1, per pochi giorni, per stimolare una novella pratica di fruizione in quella fascia di pubblico (soprattutto giovanile) che non frequenta granché la programmazione Rai?!

Durante la conferenza stampa, è stato in parte “corretto il tiro”: si punta sì anche al target giovanile, ma soprattutto al passaggio del pubblico più anziano verso la dimensione della fruizione digitale personalizzata, in stile **Netflix** piuttosto che **Amazon**. Il concetto di “alfabetizzazione digitale” ha provocato una eco surreale, ovvero la citazione addirittura del Maestro Alberto Manzi, ma francamente l’accostamento di Rosario Fiorello al creatore di “*Non è mai troppo tardi*” (la mitica trasmissione Rai andata in onda tra il 1960 ed il 1968) ci sembra veramente eccessiva.

RaiPlay si presenta in una “veste” completamente rinnovata, più ricca e più fruibile, con un’interfaccia semplice assai, in qualche modo simile a quella di Netflix.

La “app” con nuova grafica, menu semplificato e ricerca più intuitiva (curiosamente, non è stato però mostrato... nemmeno un frame della nuova architettura) arriverà su tutti i “device”, ma, soprattutto, RaiPlay diventerà “un vero e proprio canale over-the-top”, che proporrà sia programmi in diretta che contenuti “on demand”, e vere e proprie “esclusive”.

A parte Fiorello, è stato fatto cenno esclusivamente ad un documentario sui **Negroamaro**, intitolato “*L’anima parte da qui*”, diretto da **Gianluca Grandinetti**, che verrà proposto il 16 novembre: un po’ pochino, ci sia consentito, come contenuto “premium”. Eppure si è parlato anche di... acquisizioni internazionali “in esclusiva”, serie tv, sport, cartoni animati e film. Si vedrà, per ora nessun titolo è stato svelato.

Si parte quindi il 4 novembre, con “Viva RaiPlay!” di **Fiorello**, “testimonial” assoluto dell’operazione, che andrà in onda “in pillole” alle 20.30 anche su **Rai 1** (fino all’8 novembre), tra il Telegiornale ed “I Soliti Ignoti”, per poi proseguire, dal 13 novembre, ma solo su **RaiPlay** ogni mercoledì e giovedì, mentre nel week-end **Rai Radio2** proporrà alle 11 “Il meglio di VivaRaiPlay!”. Iniziativa senza dubbio interessante, ma ci sembra eccessivo poterla considerare proprio rivoluzionaria: un tentativo apprezzabile ma timido (fatta salva l’ipotesi che “dietro le quinte” covi qualcosa di più strutturato, di cui però non ci sembra vi sia grande traccia nel “piano strategico”, la cui attuazione pure procede assai a rilento).

L’Ad ha parlato di “*una Rai che rischia e innova, e su questo dev’essere giudicata*”. L’iniziativa odierna intende porsi come un “momento di discontinuità per la Rai, un momento di passaggio che ho voluto sin dall’inizio. In Fiorello, ho trovato voglia di fare, coraggio su cosa un broadcaster deve e vuole fare”. Con questo progetto, “*esploriamo al massimo le potenzialità Rai, e di questo dobbiamo essere veramente orgogliosi. Tutta la Rai con la forza della consapevolezza di quello che questo progetto rappresenterà per la Rai. Contribuiamo alla alfabetizzazione digitale, e lo facciamo con un artista che riesce ad arrivare ad un grande pubblico*”.

Ha rimarcato Salini: “*con RaiPlay facciamo ‘show live’ per 6 settimane, nessuna piattaforma digitale ha fatto una cosa così, nessun ott si mette in gioco in questo modo. Perché lo facciamo? Perché così esplodiamo al massimo potenzialità del servizio pubblico. Quello che presentiamo oggi è un progetto multiplatforma che può fare solo la Rai a livello internazionale...*”.

Fiorello ha dominato la scena, con battute a raffica, a partire da una critica (nemmeno tanto velata) al “naming” stesso dell’operazione: “*RaiPlay? Il nome era sbagliato sin dall’inizio. Il nome ricorda ‘replay’, cose vecchie da rivedere. Se si fosse chiamato RaiFlix sarebbe stato straordinario!*”. Poi ha chiesto sornione: “*ma De Santis non c’è?*” (riferendosi alla Direttrice di Rai1 **Teresa De Santis**), per poi darsi una risposta da solo: “*lo so io dov’è: sta con Foa a Perugia a fare caroselli di festa, ma poi cosa festeggiano in Umbria? Pare che San Francesco lacrimasse mojito... Ve li immaginate Foa e la De Santis sulla lambretta a festeggiare?!*”.

Ha sostenuto il comico siciliano: “*io ho quasi 60 anni e devo essere sempre io a innovare?! Dieci anni fa Bibi Ballandi neanche sapeva cosa fosse un hashtag e mi vide alla mattina sui social con l’‘Edicola’. Ora il mio sbarco sulla piattaforma web della Rai*”. Con Fiorello, ci saranno alcuni esponenti della sua “band”: tra i nuovi, **Luciano Spinelli**, giovane fenomeno del “social” degli adolescenti **Tik Tok** (che prevede video brevissimi), che vanta 7 milioni di “follower”, ed i ballerini della “crew” **Urban Theory** (che Fiorello ha adocchiato vedendo “Italia’s Got Talent” su Tv8 / Sky Uno).

È stato annunciato che da domani le reti generaliste Rai metteranno in onda una serie di “tutorial” (anche questi, però, non sono stati mostrati).

Belle parole a parte, entusiasmo a gogò a parte, l’Amministratore Delegato non ha risposto alla domanda della collega **Natalia Lombardo** di “**Prima Comunicazione**”, che ha avuto l’ardire di domandare qualche dato sui costi del programma, sugli investimenti del progetto, sulle caratteristiche del contratto di Fiorello: questa riservatezza estrema cozza con quelli che si ha ragione di ritenere essere gli obblighi del servizio pubblico. Salini ha eluso graziosamente la risposta, sostenendo che “*il costo è assolutamente relativo rispetto a quello che questo progetto sta generando*”.

Crediamo che queste informazioni non possano essere ritenute “*segreti industriali*”, e pensiamo che quella “*trasparenza*” tanto invocata debba concretizzarsi con una maggiore apertura mentale ed una migliore sensibilità verso gli “*stakeholder*”, ovvero – nel caso in specie – la comunità tutta dei telespettatori ovvero dei cittadini che pagano il canone. In prima fila, anche due consiglieri di amministrazione, **Beatrice Coletti** e **Riccardo Laganà** (rappresentante dei dipendenti Rai e da sempre alfiere della massima trasparenza in Rai).

Temiamo piuttosto che, al di là dell’entità del contratto di Fiorello, le cifre del budget complessivo dell’operazione “*rilancio di RaiPlay*” avrebbero rivelato in verità che non si tratta esattamente di sostanziosi investimenti strategici che possano consentire di avere conferma di quel “*salto*” epocale che pure è stato invocato anzi decantato. Quello odierno sembra un altisonante annuncio, orgoglioso assai, di “*una nuova era del servizio pubblico radiotelevisivo*”, auspicabile, ma che ci sembra ancora tutto da costruire.

Si annuncia l’ingresso in scena di un “gigante”, ma le gambe appaiono ancora assai di argilla.

Con simpatica franchezza, Fiorello ha dichiarato che i dirigenti Rai gli hanno rivelato che, rispetto a certi target, la radiotelevisione pubblica italiana, in alcune fasce orarie, è quasi...“morta” ed in altre la situazione è da “*baratro*”. L’obiettivo concreto – ha scherzato lo showman – è “*passare dalla ‘morte’ almeno al ‘baratro’: è già qualcosa, no?!’*”.

Device mobili

In effetti, le rilevazioni sulla quota di mercato del consumo Rai sui “*device mobili*” mostrano dati deprimenti (ma anche la situazione complessiva nell’audience tradizionale nel palinsesto lineare non è entusiasmante).

Eppure, Viale Mazzini ha sciorinato, nella persona della Direttrice di Rai Digital, **Elena Capparelli**, una serie di numeri che dovrebbero essere impressionanti (ma, scavando sotto la superficie, tali non sono, almeno per un analista esperto): 12,4 milioni di utenti registrati (di cui 3,5 milioni “*tornano ogni mese*”), 12 milioni di “*app*” scaricate, nel periodo gennaio-settembre 2019 sarebbero stati visti 488 milioni di video (con un delta positivo del 75 % rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente), i visitatori di RaiPlay sarebbero stati 112 milioni.

Capparelli ha annunciato anche “*produzioni originali*” non meglio identificate: e naturalmente “*top secret*” i budget allocati a favore di questi contenuti esclusivi.

Dati un po’ bizzarri, poi, nell’unico promo che è stato proposto: alcuni dei telespettatori (attori), che dovrebbero incarnare l’utente medio Rai hanno parlato di una offerta di “*250 fiction*”, altri “*500 film*” saliti poi a “*550 film*”, di “*350 documentari*”.

Un po’ di confusione numerica, quindi, nel video realizzato dalla *Direzione Creativa Rai* guidata da **Massimo Maritan**. Elena Capparelli ha parlato di un catalogo complessivo ricco di 2.300 titoli (che sarebbero molti di più – ha precisato – calcolando anche gli episodi di varie stagioni di alcune fiction).

Ha anche precisato che la fruizione sarà possibile nel più agevole dei modi, senza alcuna registrazione. Anche se nella cartella stampa è invece scritto che si deve avere una connessione internet, si deve andare sul sito www.raiplay.it e ci si deve registrare “*compilando il modulo con nome, cognome, età, e-mail, oppure utilizzando il profilo Facebook, Twitter o Google*, leggere l’informativa Rai, scegliere una password e godersi le battute del nuovo show “*VivaRaiPlay*””.

Se non si è al computer fisso, “*basta scaricare l’app gratuita di RaiPlay, disponibile su App Store o PlayStore, in alternativa si può andare su internet e digitare www.raiplay.it e cliccare ‘installa’, dopo pochi secondi sarà disponibile l’icona RaiPlay*”.

Per chi ha una smart tv, la procedura sarà la stessa: connettersi ad internet e cercare l’app RaiPlay tra quelle presenti nella sezione “*App*”, oppure, se non ci fosse, scaricarla gratuitamente dallo “*store*”.

È stato più volte enfatizzato che tutta l’offerta è completamente gratuita.

Nessun dato sugli investimenti

L'Ad ha rimarcato che il **VivaRaiPlay!** “è un progetto non solo nuovo, ma una produzione interna alla Rai, cosa non usuale e facile, e insisteremo su questo”.

Nessun dato sugli investimenti del progetto nel suo complesso. Nessun dato sulle produzioni originali in cantiere. Nessuna informazione sul piano editoriale.

“No data”. Dalle parti di Netflix e di Amazon, qualcuno *sorride*, pensando ai propri investimenti in contenuti originali in esclusiva e sorridono anche i nuovi padroni dell’“entertainment” planetario, il gruppo francese **Banjai**, che ha acquistato in questi giorni **Endemol Shine** da **Disney** ed **Apollo Global Management** (Endemol Shine ha in catalogo 4.300 format, e 66mila ore di programmazione) per circa 2 miliardi di euro.

E si ricordi che settimane fa, **Reed Hastings**, fondatore e Ceo di Netflix, ha annunciato investimenti in contenuti originali, destinati anzitutto al mercato italiano, per 200 milioni di euro in 2 anni.

E nessun riferimento, durante la conferenza stampa, al punto nodale della novella fase (questo sì è “il cambio di paradigma”!): **come funzionerà l’algoritmo di RaiPlay**, che dovrebbe emulare la capacità di Netflix di acquisire preziosa memoria dei consumi dell’utente, in una logica “big data”, anche al fine di prospettargli in modo mirato ulteriori occasioni di fruizione?

Qualcuno ci sta pensando a Viale Mazzini? È stato sviluppato un *sistema proprietario*?

Ci si è affidati a società esterne (qualcuno sostiene che sarebbe coinvolta una company specializzata israeliana)?

Si pone anche non soltanto una questione di privacy personale, ma anche di interesse nazionale (senza voler qui debordare oltre i confini di quella che potremmo definire “intelligence culturale”).

E chi risponde, infine, alla domanda: “*RaiPlay asseconderà i miei gusti passivamente o mi indirizzerà verso una offerta di servizio pubblico?*”. Nessuno ha fatto cenno a questa criticità. “No data”.

Clicca [*qui*](#), per vedere uno dei promo realizzati da Fiorello per promuovere RaiPlay, dal 4 novembre 2019 anche su Rai1.

#ilprincipenudo (310^a edizione)

Ricerche eccellenti e inerzia delle istituzioni

25 Ottobre 2019

Presentati il 14° “Rapporto Italiani nel Mondo” della Migrantes Cei ed il 10° “Atlante dell’infanzia a rischio” di Save The Children e la 1^a edizione di “L’Africa mediata” di Amref.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 25 Ottobre 2019, ore 16:57

Questa settimana è stata affollata di iniziative stimolanti, presentazioni di rapporti di ricerca che hanno registrato differenziate ricadute mediatiche, ma che meritano essere segnalati tutti su una testata specializzata sì sull’economia digitale ma sicuramente attenta alla cultura del futuro, qual è “Key4biz”: si tratta di studi che affrontano tematiche sensibili in materie socio-culturali delicate e strategiche per il benessere del nostro Paese, dalle migrazioni all’infanzia. Ed esiste un “filo rosso” (in questo caso il rosso sta anche ad indicare un segnale di allarme) che connette in qualche modo le quattro ricerche che andremo qui a segnalare...

Fondazione Migrantes: oltre 100mila gli italiani che emigrano ogni anno

Procediamo con ordine temporale (discendente), ovvero dall’ultima iniziativa, presentata questa mattina venerdì 25 a Roma dalla **Fondazione Migrantes** (organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana – Cei), presso l’elegante The Church Palace sulla via Aurelia: si tratta dell’edizione 2019 del “**Rapporto Italiani nel Mondo**” (da cui l’acronimo “*Rim*”), curato dalla ricercatrice **Delfina Licata** (che per anni ha curato anche un’altra preziosa pubblicazione della Migrantes, qual è il “*Rapporto Immigrazione*” coprodotto da **Migrantes** e **Caritas**, giunto nel 2019 alla XXVIII edizione: vedi “*Key4biz*” del 28 settembre 2018 per una recensione della penultima edizione, “Rapporto Migrantes. gap sempre più ampio tra realtà e rappresentazione dei media”), edito dalla **Tau Editrice** di Todi.

Un tomo corposo (520 pagine), decine e decine di contributi sui vari aspetti del fenomeno migratorio, con un approccio multidisciplinare ma certamente in prevalenza sociologico, focalizzato in questo caso sugli italiani all’estero e sui connazionali che ormai da tempo in quantità impressionante decidono di lasciare il nostro Paese (oltre 100mila ogni anno!). L’approfondimento di quest’edizione è dedicato alla percezione delle comunità italiane nel mondo: “*Quando brutti, sporchi e cattivi erano gli italiani: dai pregiudizi all’amore per il made in Italy*”. Il Rapporto “*Italiani nel Mondo*” riflette sulla percezione e sulla conseguente creazione di stereotipi e pregiudizi rispetto al migrante italiano. Il fare “memoria di sé” diventa occasione per meglio comprendere chi siamo oggi e chi vogliamo essere. Sono ormai quasi 5,3 milioni gli italiani residenti oltre confine: su un totale di oltre 60 milioni di cittadini residenti in Italia a gennaio 2019, alla stessa data poco meno del 9 % è quindi residente all’estero.

Dal 2006 al 2019, la mobilità italiana è aumentata del 70 % passando, in valore assoluto, da poco più di 3,1 milioni di iscritti all’Aire (l’anagrafe degli italiani residenti all’estero) a 5,3 milioni. Quasi la metà degli italiani iscritti all’Aire è originaria del Meridione d’Italia (48,9 %, di cui il 32,0 % Sud e il 16,9 % Isole); il 35,5 % proviene dal Nord (il 18,0 % dal Nord-Ovest e il 17,5 % dal Nord-Est) e il 15,6 % dal Centro.

Oltre 2,8 milioni (54,3 %) risiedono in Europa, oltre 2,1 milioni (40,2 %) in America. Nello specifico, però, sono l’Unione Europea (41,6 %) e l’America Centro-Meridionale (32,4 %) le due aree continentali maggiormente interessate dalla presenza dei residenti italiani. Le comunità più consistenti si trovano, nell’ordine, in Argentina (quasi 843mila), in Germania (poco più di 764mila), in Svizzera (623mila), in Brasile (447mila), in Francia (422mila), nel Regno Unito (327mila) e negli Stati Uniti d’America (272mila).

Oltre 128mila italiani si sono iscritti all’Aire “per espatrio” nell’ultimo anno: da 107 Province e verso 195 destinazioni diverse nel mondo. Da gennaio a dicembre 2018, si sono iscritti all’Aire 242.353 italiani di cui il 53,1% (pari a 128.583) giustappunto “per espatrio”. L’attuale mobilità italiana continua a interessare prevalentemente i giovani (18-34 anni, 40,6 %) e i giovani adulti (35-49 anni, 24,3 %). Il 71,2 % è in Europa e il 21,5 % in America (il 14,2 % in America Latina). Sono 195 le destinazioni di tutti i continenti. Il Regno Unito, con oltre 20 mila iscrizioni, risulta essere la prima

meta prescelta nell'ultimo anno (+11,1 % rispetto all'anno precedente). Al secondo posto, con 18.385 connazionali, vi è la Germania. A seguire la Francia (14.016), il Brasile (11.663), la Svizzera (10.265) e la Spagna (7.529).

Il Rapporto "Italiani nel Mondo 2019", attraverso analisi sociologiche e linguistiche, aneddoti e storie, con un approccio plurale e pluralista e "inter-culturale", fa riferimento al tempo in cui erano gli italiani ad essere discriminati, risvegliando "il ricordo di un passato ingiusto non per avere una rivalsa sui migranti di oggi che abitano strutturalmente i nostri territori o arrivano sulle nostre coste, ma per ravvivare la responsabilità di essere sempre dalla parte giusta come uomini e donne innanzitutto, nel rispetto di quel diritto alla vita (e, aggiungiamo, a una vita felice) che è intrinsecamente, profondamente, indubbiamente laico". Si tratta dunque di "scegliere non solo da che parte stare, ma anche che tipo di persone vogliamo essere e in che tipo di società vogliamo vivere noi e far vivere i nostri figli, le nuove generazioni". La Fondazione Migrantes auspica che questo studio possa "aiutare al rispetto della diversità e di chi, italiano o cittadino del mondo, si trova a vivere in un Paese diverso da quello in cui è nato".

Tra i dati più impressionanti di questa edizione, una innovativa elaborazione: i ricercatori hanno messo in rapporto la popolazione "residente" con quella "emigrata", Comune per Comune. Il record a livello nazionale (che non possiamo non definire... negativo) è detenuto da **Castelnuovo di Conza**, in provincia di Salerno, che ha 595 cittadini che vivono nel paese e ben 2.860 che vivono all'estero, con una incidenza dei secondi sui primi del 480 % !

È intervenuto alla presentazione anche un rappresentante del Governo, il giovane (classe 1982) **Giuseppe Provenzano**, Ministro per il Sud e – ha voluto lui stesso rimarcare – per la Coesione Sociale. Sarà per il percorso professionale (è un ricercatore), sarà per l'origine meridionale e "periferica" (è nato a San Cataldo, in provincia di Caltanissetta), ma il giovane esponente del Partito Democratico (è nella squadra del Segretario **Nicola Zingaretti**) ha manifestato un'entusiastica adesione al lavoro di ricerca enciclopedico che conduce da anni la Fondazione Migrantes, sia studiando l'immigrazione (il succitato "*Rapporto Immigrazione*") sia l'emigrazione (giustappunto il "*Rapporto Italiani nel Mondo*").

Ci auguriamo che questa sensibilità possa concretizzarsi anche nella decisione di intervenire in modo organico nello studio accurato di questi fenomeni (prima ancora che nel "governo" degli stessi), dato che le più significative iniziative di ricerca in materia (emigrazione/immigrazione) sono promosse – incredibilmente – senza il sostegno dello Stato italiano (le attività della Fondazione Migrantes sono finanziate dalla Cei, e quindi soltanto in parte attraverso i fondi dell'"8 per mille").

Idos (Tavola Valdese): "annus horribilis per i migranti"

Nella giornata di ieri, è stata presentata invece, sempre a Roma, la nuova edizione del "**Dossier Statistico Immigrazione**" 2019, realizzato dal **Centro Studi e Ricerche Idos** (che pure è nato nell'ambito della **Fondazione Migrantes**, per poi decidere di abbandonare la casa-madre): si tratta di un altro utile strumento di conoscenza (anche questo corposo, 480 pagine), nel quale prevale però un approccio "statistico", e quindi, per molti aspetti, riduttivo. In effetti, la direttrice delle attività di ricerca della Migrantes **Delfina Licata** ha sostenuto oggi che *servono ormai analisi più qualitative che quantitative*: ha veramente ragione in sé, ma anche – aggiungiamo noi – perché in Italia sono assai frequenti *numerologie fantasiose* basate su *deboli metodologie*. In assenza di *validazioni sulle metodiche*, si è spesso costretti ad assistere (anzitutto nell'ambito giornalistico) a *numeri in libertà*, interpretati con ottiche distorte in funzione dell'impostazione ideologica di lettura. Anche in questo caso, si denuncia il *deficit* di quelle che dovrebbero essere le strutture preposte, **Istat** in primis.

Anche il "**Dossier Statistico**" di Idos non viene promosso dallo Stato bensì dalla **Tavola Valdese**, e dalla rivista "**Confronti**": entrambe si avvalgono dei fondi dell'"8 per mille" a copertura parziale dei costi, ma è veramente assurdo che debbano essere due organismi religiosi (rispettivamente emanazioni della **Chiesa Cattolica** e della **Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi**) ad essere gli unici soggetti che studiano in modo approfondito ed appassionato queste tematiche. E lo Stato resta a guardare...

Non entriamo qui nel merito, poi, della *parziale "sovrapposizione" delle due pubblicazioni* (abbiamo illustrato le origini della separazione dei percorsi tra **Idos** e **Migrantes** su queste colonne: vedi "**Key4biz**" del 5 luglio 2016, "**Caritas-Migrantes: 5 milioni di immigrati in Italia. La Cei striglia (di nuovo) la politica**"): si tratta di una dispersione di risorse (intellettuali e numismatiche), e potrebbe essere giustappunto lo Stato a rilanciare ed **a riportare "ad unità" queste iniziative di studio**, che corrono il rischio di proporre letture parziali e parcellizzate. Manca in Italia uno *studio*

organico, completo, approfondito sulle tante dimensioni di queste fenomenologie, in chiavi di lettura *sociologica, economica, culturologica* (quest'ultima è peraltro una dimensione ancora trascurata quasi completamente).

In occasione della presentazione del rapporto **Idos / Tavola Valdese** di ieri, presso il Teatro Orione di Roma (affollato da centinaia di studenti di scuola media superiore), ci ha colpito in particolare l'intervento, accurato ed appassionato, del priore della "Comunità di Bose" (comunità monastica formata da monaci di entrambi i sessi, provenienti da Chiese cristiane diverse, fondata a Magnano – in provincia di Biella – nel 1965 da **Enzo Bianchi**, un laboratorio culturale inter-religioso all'avanguardia), **Luciano Manicardi**, che ha focalizzato l'attenzione su "*la parola, il volto dell'altro e la memoria*", come "*tre elementi per ricostruire un'umanità degna di questo nome*", di fronte a quella che Ernst Bloch negli anni Trenta, a proposito del consenso di massa al nazismo, chiamava "*la metamorfosi in demoni di gente comune*". E contro questo odio "*dobbiamo riconoscere in noi l'alterità, lo straniero ci aiuta a restituirci a noi stessi, è una rivelazione che dice qualcosa di noi*".

Idos e Tavola Valdese hanno sostenuto che l'anno trascorso può essere definito sinteticamente come "*l'annus horribilis per i migranti*". Basti ricordare la tragedia dei 1.314 morti e dispersi nella rotta centrale, su un totale di 68.845 arrivi in Europa attraverso il Mediterraneo, dal 1° gennaio al 1° ottobre 2019.

Interessanti le conclusioni di **Alessandra Trotta**, moderatrice della Tavola Valdese: "*fugare le percezioni è un obiettivo che il Dossier persegue e realizza. Percezione errata di cui anche noi, evangelici, siamo stati vittima: ci 'accusano' di occuparci solo di migranti. Una percezione alla quale noi resistiamo fortemente: non dobbiamo mai mettere in competizione i diritti, perché devono essere tutti tutelati. E fra le pieghe di questo Dossier, c'è un fenomeno che mi preoccupa molto, a fronte del taglio dei progetti di accoglienza ed integrazione, ovvero la mutata percezione da parte dei migranti della possibilità di vivere nel nostro Paese, una perdita di fiducia che comincia a realizzarsi. Ma c'è anche un'altra Italia, che crede nell'inclusione e nel pluralismo, che vorremmo diventasse più visibile, attraverso il dialogo paziente con chi la pensa diversamente*".

Stupisce (negativamente), nel caso della presentazione del Dossier, la *assenza, totale, di rappresentanti del Governo*: non è certo un bel segnale di sensibilità verso queste tematiche.

Amref Italia: l'immagine distorta dell'Africa

Mercoledì 23 ottobre, è stata presentata a Roma, presso Binario F, la prima edizione di una nuova iniziativa promossa dal "chapter" italiano della **Amref** (African Medical and Research Foundation), organizzazione non governativa internazionale fondata nel 1957 che si propone di migliorare la salute in Africa attraverso il coinvolgimento attivo delle comunità locali. **Amref Italia** ha presentato uno studio (curato da **Paola Barretta, Manuela Malchiodi, Mirella Marchese, Giuseppe Milazzo**), curato dall'**Osservatorio di Pavia**, su quale e quanta Africa vediamo attraverso i media italiani. Il rapporto di ricerca "**L'Africa mediata. Come fiction, tv, stampa e social raccontano il continente in Italia**" di Amref Health Africa-Italia ha effettuato una ricognizione (non esaustiva ma comunque interessante) della "immagine" dell'Africa e degli africani su vari media – tv, stampa, social e fiction – nel primo semestre 2019. Lo studio si è concentrato su 30 episodi di serie televisive, 65 programmi di informazione di 7 reti generaliste, 80mila notizie monitorate sui telegiornali di 9 reti televisive, 800 notizie di prima pagina analizzate su 6 quotidiani nazionali, 21,6 mila post Facebook e 54mila tweet di 8 testate giornalistiche.

Nei primi sei mesi del 2019, l'Africa nei media italiani risulta quantitativamente poco presente. Nei telegiornali delle 9 reti prese in esame, in prima serata, la copertura dell'Africa raggiunge il 2,4 %. Ampliando lo sguardo all'Africa e agli africani in Italia (l'Africa "qui"), il dato cresce sensibilmente: al 2,4 % di notizie sull'Africa "là" si aggiunge un 10 % di notizie sull'Africa in Italia. Escludendo il tema immigrazione, l'Africa rimane poco visibile nei media.

Gli ingredienti più usati dai generi televisivi nella narrazione dell'Africa sono essenzialmente l'"*afropessimismo*" nelle rubriche informative, il *folklore esotico* nei documentari naturalistici e l'*eurocentrismo* e il *distacco* nei "talk show".

Anche in questo caso, naturale sorge il quesito: ma perché deve essere una ong, e non piuttosto l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom) piuttosto che la **Rai** (e, di nuovo, che dire dell'assenza di **Istat**?!), a promuovere ricerche di questo tipo, le quali, al di là dell'encomiabile iniziativa, inevitabilmente non riescono – anche in funzione della modestia dei budget – a proporre una visione globale, sistemica, strategica di questi fenomeni?!

Crediamo che questa funzione dovrebbe essere sviluppata dallo Stato. Uno Stato (auto)cosciente e convinto (realmente) di un “policy making” basato sulla conoscenza approfondita dei fenomeni da governare.

Va segnalato il tardivo interesse anche dell’accademia italiana rispetto a queste tematiche: le università del nostro Paese hanno dedicato rara e disorganica attenzione a questi fenomeni, ed alcuni studi pionieristici non sono stati sostenuti e sviluppati come pure meritavano (ricordiamo le ricerche promosse oltre un decennio fa da **Mario Morcellini** – quando presiedeva la facoltà di Scienze della Comunicazione di “Sapienza” di Roma, prima di essere eletto Commissario Agcom – sulla immagine distorta dei migranti nei media italiani).

Save The Children: povertà educativa, deprivazione culturale, e mezzo milione di bambini debbono utilizzare i “pacchi alimentari”

Ultima ricerca oggetto delle nostre segnalazioni è rappresentata dalla X edizione dell’“**Atlante dell’infanzia a rischio**”, prodotto da **Save The Children** (organizzazione internazionale che da 100 anni lotta per salvare i bambini a rischio e garantire loro un futuro), curato da **Giulio Cederna**, presentato a Roma lunedì scorso, quest’anno con il titolo “**Il tempo dei bambini**”.

Ancora una volta, uno studio accurato e visivamente ben rappresentato, con una architettura editoriale-infografiche tra le migliori mai realizzate in Italia: la ricchezza dei dati si accompagna ad una visualizzazione veramente accattivante (abbiamo già elogiato la qualità di quest’opera su queste colonne: vedi “**Key4biz**” del 16 novembre 2018, “**Bilancio Sociale Rai 2017, di male in peggio**”). Ancora una volta, un set di dati e di analisi *semplicemente allarmante*: negli ultimi dieci anni, è triplicato il numero dei minori in povertà assoluta, oggi sono oltre 1,2 milioni. Si passa dal 3,7 % del 2008 al 12,5 % del 2018: un record negativo tra i Paesi europei!

In caduta libera il numero delle nascite, mentre, nello stesso periodo, si sono ridotti gli investimenti nella spesa sociale per l’infanzia e per l’istruzione, allargando le disegualianze. Il 14,5 % dei ragazzi lascia prematuramente gli studi, mentre bambini e adolescenti sono costretti in scuole non sicure: oltre 7.000 sono vetuste e più di 21.000 non hanno il certificato di agibilità. In controtendenza il protagonismo giovanile, sempre più ragazzi e ragazze impegnati per far valere concretamente i loro diritti. L’Italia continua a non avere un “*Piano strategico per l’infanzia e l’adolescenza*” (a proposito di quel deficit di analisi strategiche di cui scrivevamo pocanzi), investe risorse insufficienti in spesa sociale, alimentando gli squilibri esistenti nell’accesso ai servizi e alle prestazioni, condannando proprio i bambini e le famiglie più in difficoltà ad affrontare da sole, o quasi, gli effetti della crisi.

La *povertà economica* è spesso correlata alla *povertà educativa*, due fenomeni che si alimentano reciprocamente e si trasmettono di generazione in generazione. Nel nostro Paese, 1 giovane su 7 ha abbandonato precocemente gli studi, quasi la metà dei bambini e adolescenti non ha letto un libro extrascolastico in un anno, circa 1 su 5 non fa sport. Per contro, anche la scuola è stata in questi anni colpita pesantemente dai tagli alle risorse, spesso “lineari”, che hanno penalizzato le aree già in difficoltà.

La *spesa sociale per l’infanzia* è oggettivamente bassa e ingiusta, e negli anni ha aggravato le disegualianze sociali, economiche e geografiche.

Da denunciare anche la crescente complessiva “*povertà educativa*” e la “*deprivazione culturale*” dei minori: aumentano i “disconnessi culturali” e aumentano gli “iperconnessi” alla rete.

L’impoverimento materiale ed educativo dei bambini in Italia si accompagna anche ad un impoverimento “ambientale”: i bambini che vivono in un ambiente sempre più cementificato.

Ed è impressionante osservare che nel 2018, 453.000 bambini di età inferiore ai 15 anni hanno beneficiato di “pacchi alimentari”. La povertà dei minori si riflette anche sulle difficili condizioni abitative in cui molti di loro sono costretti: in un Paese in cui circa 2 milioni di appartamenti rimangono sfitti e inutilizzati, negli anni della crisi il 14 % dei minori ha patito condizione di grave disagio abitativo...

Fotografie sconcertanti di malesseri crescenti

Dalla lettura dei 4 studi (che si consigliano vivamente a tutti coloro che seguono le tematiche del “sociale”), emergono **fotografie assolutamente sconcertanti**, aggiornamenti di un malessere che s’accresce anno dopo anno: come nel settore della “cultura”, come nel settore della “ricerca”, l’Italia continua a registrare dati negativi anche nel “sociale”, dati che ci posizionano nella parte più bassa nelle classifiche europee, per investimenti pubblici in queste aree strategiche per lo sviluppo sano di un Paese.

In conclusione, ci limitiamo a qui ricordare che l’Italia, ad inizio ottobre, ha confermato l’acquisto dei terribili quanto inutili ordigni volanti **F35**, per “rispettare accordi” (sic) con gli Usa: a marzo, sono stati effettuati bonifici per 389 milioni di euro per fatture pregresse, ma secondo alcuni analisti l’impegno dello Stato italiano veleggia ormai oltre la soglia di *1 miliardo di euro* nel corso del 2019. E ciò basti. Con buona pace di quel che si poteva leggere nel programma elettorale del **Movimento 5 Stelle** nel 2017, laddove si prevedeva il blocco degli ordini...

(Hanno collaborato *Luca Baldazzi e Carla Di Tommaso*).

[Clicca qui](#) per leggere la sintesi della XIV edizione del “Rapporto Italiani nel Mondo” di Fondazione Migrantes (Cei), presentato a Roma il 25 ottobre 2019

[Clicca qui](#) per leggere la scheda di sintesi del “Dossier Statistico Immigrazione 2019” di Idos/Confronti/Tavola Valdese, presentato a Roma il 24 ottobre 2019

[Clicca qui](#) per scaricare il file .pdf della I edizione de “L’Africa mediata” di Amref Italia, presentato a Roma il 23 ottobre 2019

[Clicca qui](#) per scaricare il file .pdf della X edizione dell’“Atlante dell’infanzia a rischio” di Save The Children, presentato a Roma il 21 ottobre 2019

#ilprincipenudo (309^a edizione)

Torna in edicola 'Il Riformista'. Sarà una testata libertaria e garantista

23 Ottobre 2019

Da martedì 29 ottobre torna in edicola un nuovo "Il Riformista", investimento di 1,5 milioni di euro con una tiratura 15.000 copie.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 23 Ottobre 2019, ore 18:10

Questa mattina, in un'affollata conferenza presso la Sala Stampa della **Camera dei Deputati**, è stato presentato, dopo lunga attesa (la notizia era stata annunciata il 5 luglio) il rinascete quotidiano "**Il Riformista**", diretto da una inedita coppia: **Piero Sansonetti** e **Deborah Bergamini**, prestigiosa firma giornalistica il primo (che ha rivendicato la propria matrice sessantottina) e parlamentare di **Forza Italia** la seconda (nonché già Direttrice Marketing della Rai).

Indipendentemente dagli obiettivi (manifesti o velati che siano), chiunque decide di investire energia intellettuale e risorse economiche in un business che in Italia sopravvive a se stesso con estrema difficoltà (l'editoria di giornali quotidiani), merita assolutamente un encomio "a priori", oltre che un incoraggiamento ("a prescindere", come direbbe **Totò**): ogni nuova voce editorial-giornalistica stimola oggettivamente una estensione dello spettro del pluralismo espressivo, energia vitale per la democrazia, soprattutto in un'epoca storica che si caratterizza per un tendenziale abbassamento del livello qualitativo dell'informazione (a causa dell'overdose di fruizione web) e per la crescente diffusione di "fake news".

il Riformista

Il nuovo quotidiano sarà in edicola da martedì prossimo 29 ottobre. Si ricorda che la precedente versione, fondata da **Claudio Velardi** (già consigliere politico di **Massimo D'Alema**) e diretta da **Antonio Polito** (fatta salva la fase ultima, con **Stefano Cappellini** e **Emanuele Macaluso**), è stata in edicola dall'ottobre 2002 al marzo 2012, e si era affermata per la qualità degli interventi, una sorta de "**il Foglio**" ma più eccentrico e certamente orientato a sinistra (ovvero di approccio liberal-socialista).

I due condirettori hanno illustrato in modo sintetico ed efficace il target: lettori (colti) che sappiano apprezzare una lettura eterodossa della realtà, superando ideologismi passatisti e schematismi di schieramento (a partire dalle tradizionali categorie di "destra" e "sinistra"). "Una testata 'lib-lab'?", abbiamo chiesto a **Piero Sansonetti**, ed il condirettore ci ha risposto: "*definizione storicamente datata, ma forse può dare il senso...*".

Due i concetti-chiave in positivo: libertarismo e garantismo.

Due concetti-chiave in negativo, ovvero da contrastare con forza: populismo e sovranismo.

Un nuovo format

Giovanna Corsetti ha segnalato la novità del format: la foliazione sarà limitata (tra le 12 e le 16 pagine), le dimensioni sono quelle del tabloid, ma quel che caratterizza le prime due pagine del nuovo quotidiano è una sorta di... "**fotoromanzo**" (c'è addirittura una piccola redazione ad hoc), che "visualizza" fotograficamente e narrativamente (a fumetti, appunto) alcune notizie, idee, questioni, con una logica iconico-semantica che ci ricorda gli esperimenti messi in atto decenni fa dall'indimenticabile settimanale satirico "**il Male**" (si segnala "en passant" che venerdì prossimo 25 ottobre al **WeGil** di Roma – "location" della Regione Lazio – si inaugura giustappunto la mostra "*Gli anni del Male 1978-1982. Quando la satira è divenuta realtà*", che ripercorre i cinque anni di vita del più importante fenomeno della satira italiana del Dopoguerra).

Interessanti ed efficaci due degli slogan promozionali proposti per il lancio del nuovo “**il Riformista**”: “cambiamo la forma ai giornali” (con un lettering curioso) e “l’informazione: il fotoromanzo della politica”.

Deborah Bergamini (che è stata anche portavoce di **Forza Italia**) ha sostenuto simpaticamente che si tratta de “*l’avventura delle avventure: una iniziativa da visionari, se non addirittura da matti... lavoriamo per una libertà non formattata, faremo giornalismo libero e di qualità...*”.

Piero Sansonetti, in risposta ad una domanda sulla posizione che “il Riformista” avrà verosimilmente rispetto all’attuale Esecutivo ha sostenuto: “*certamente nella nostra cultura non c’è il giustizialismo del Movimento 5 Stelle...*”.

Angela Azzaro (giornalista assai attiva sul fronte dell’anti-razzismo e dei diritti umani, che ha tra l’altro curato l’insero culturale di “Liberazione” ed è stata vice direttrice de “Gli Altri”) ha enfatizzato la voglia di combattere il giustizialismo, affermando la presunzione di innocenza: “*vogliamo rimettere al centro lo Stato di diritto, contrastando i processi mediatici*”.

Si segnala che, a livello di sfoglio, solo 4 o 5 notizie della giornata saranno riportate nella prima parte del giornale. La seconda metà sarà riservata agli approfondimenti, potendo spaziare maggiormente sui temi. La prima pagina in parte, e la seconda completamente saranno dedicate al “**fotoromanzo**”.

Si ricorda che Sansonetti è stato per anni capo-redattore de “**l’Unità**”, dal 2004 al 2009 direttore di “**Liberazione**” (quotidiano di **Rifondazione Comunista**, pur senza essere iscritto al partito), poi direttore del quotidiano “**Gli Altri**”, successivamente di “**Cronache del Garantista**”, ed infine, dal 2016 al 2019, de “**Il Dubbio**” (testata edita dal **Consiglio Nazionale Forense**). Senza dubbio, la definizione di “libero battitore”, trasversale ed erratico, gli si attaglia.

il Riformista: 15mila copie in 99 città

Abbiamo posto alcuni quesiti sull’intrapresa, nella sua dimensione editoriale (aspetti che in verità non sono stati affrontati – curiosamente – durante la breve conferenza stampa di presentazione): **Piero Sansonetti** ci ha spiegato che il giornale costerà circa 1,5 milioni di euro l’anno; la redazione è formata da una decina di giornalisti (sette per la redazione su cartaceo, cinque per la redazione digitale), ma la testata si avvarrà di molti opinionisti e collaboratori esterni... Non c’è una previsione di diffusione, ma “il Riformista” verrà stampato in 15.000 copie, e sarà nelle edicole di 99 città, su tutto il territorio nazionale (Isole escluse, per i soliti problemi di sovraccosto).

Non è previsto l’accesso a sovvenzioni pubbliche, anche perché, secondo la normativa (che ha via via chiuso sempre più i rubinetti del sostegno pubblico all’informazione), la nuova testata non ne può beneficiare. Il che è incredibile, in un sistema informativo sempre più deficitario di voci plurali, libere, indipendenti.

Si ricordi che i contributi pubblici all’editoria erano nell’ordine di 196 milioni di euro nel 2007 e sono calati a quota 67 milioni nel 2016. Nell’ottobre del 2018, il Sottosegretario **Vito Crimi** dichiarava, senza esitazioni: “*il fondo di 60 milioni sarà dimezzato subito, e nel 2020 taglieremo del tutto i contributi*”. Le testate che hanno beneficiato nel 2018 di contributi pubblici sono state 153, di cui 48 giornali quotidiani e testate quotidiane online, e 105 periodici. Tra i maggiori beneficiati, il cattolico “**Avvenire**” con 6 milioni di euro l’anno (dato esercizio 2016), “**Libero**” con 2,2 milioni, “**Italia Oggi**” con 5 milioni, “**il Manifesto**” con 3 milioni, “**il Foglio**” con circa 800mila.

Senza dimenticare testate semi-clandestine (almeno in edicola, non nelle rassegne stampa) come “**L’Opinione**” (poco meno di 800mila euro) o “**La Discussione**” (900mila). Va peraltro segnalato (denunciato) che mai è stata effettuata una valutazione di impatto, o anche soltanto uno studio approfondito sui criteri di sostegno e sulla efficacia dell’intervento pubblico in una materia così delicata: su queste tematiche ha scritto pagine di fuoco – in buona parte ancora attuali – **Beppe Lopez**, autore del pamphlet “**La casta dei giornali**”, edito da **Stampa Alternativa**.

Si ricordi anche che lo stesso italico Stato che taglia senza pietà i contributi all’editoria giornalistica (buttando anche il bambino, insieme all’acqua sporca), concede circa 400 milioni di euro l’anno all’industria cinematografica ed audiovisiva e quasi altrettanti per il sostegno del teatro, della lirica, della musica, con una “logica” di “politica culturale” assolutamente priva di senso. Molti confidano (dagli editori della **Fieg** ai giornalisti della **Fnsi**) che il Sottosegretario all’Editoria del “Conte 2”, **Andrea Martella** si dimostri meno cruento del suo predecessore.

L'editore

L'editore del novello "*il Riformista*" è l'imprenditore **Alfredo Romeo** (che pure in un lontano passato ha già avuto quote di proprietà della "vecchia" testata de "*il Riformista*"), che ha acquistato il giornale dal precedente proprietario ovvero il **Gruppo Tosinvest** (della famiglia **Angelucci**, imprenditore della sanità ed editore dei quotidiani "*Liberò*" ed "*Il Tempo*"), e naturale sorge il quesito sul sempre latente rischio di conflitti di interessi (il **Gruppo Romeo** opera nel settore dei servizi integrati alla proprietà immobiliare, ha gestito e gestisce patrimoni immobiliari di comuni come Napoli e Roma), e qualche perplessità emerge – al di là del caso in questione – rispetto alla assoluta rarità degli editori "puri" nell'editoria giornalistica italiana, ma è questione che andrebbe oltre l'economia di queste colonne.

Si ricordi però che nel "contratto" di governo tra **Partito Democratico** e **Movimento 5 Stelle**, è previsto uno specifico impegno sia sulla riforma complessiva del sistema radiotelevisivo sia giustappunto sul conflitto di interessi (tematica in Italia mai affrontata in modo serio nel corso dei decenni). Il gruppo di società che fanno capo all'avvocato Alfredo Romeo impiega oltre 20mila dipendenti. Sansonetti ha voluto precisare che l'idea del "fotoromanzo" in prima pagina è stata iniziativa proprio dell'editore.

Le firme

Molti i politici presenti alla conferenza stampa, in gran parte di area centrista (da **Renato Brunetta** a **Fabrizio Cicchitto**, da **Maria Stella Gelmini** a **Tiziana Maiolo**), nonché alcuni giornalisti che saranno firme della nuova testata, da **Fulvio Abbate** e **Davide Parenzo** (sono previsti anche – tra gli altri – **Giovanni Minoli**, **Paolo Guzzanti**, **Maria Elena Boschi**).

Non possiamo che augurare un sincero ed affettuoso "**in bocca al lupo!**" ai colleghi de "*il Riformista*": in Italia, si sente sempre più necessità di giornalismo di qualità, e questa novella intrapresa sembra partire col piede giusto.

#ilprincipenudo (308^a edizione)

Ricerca e innovazione, Italia ultima in Europa. La fotografia del Cnr

17 Ottobre 2019

A fronte di una fotografia, seria ed oggettiva, presentata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, sale la spesa per ricerca e sviluppo in rapporto al Pil ma l'Italia resta fanalino di coda in Europa.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 17 Ottobre 2019, ore 10:00

Martedì mattina, con grande ritualità (e puntualità ginevrina), presso la sede centrale del **Consiglio Nazionale delle Ricerche** (Cnr) a Roma, alla presenza del Presidente del Consiglio e di ben tre Ministri della Repubblica, autorità di varia natura, e centinaia di professori e ricercatori, è stata presentata la seconda edizione della “**Relazione sulla ricerca e l'innovazione in Italia**”, il cui sottotitolo recita “Analisi e dati di politica della scienza e della tecnologia”.

Occasione assolutamente degna di attenzione, anche perché il nesso tra “cultura” e “media” e “scienza” e “innovazione” è sempre più intimo. Basti pensare alla dimensione trasversale del “digitale” che attraversa tutti questi mondi.

I numeri purtroppo sono impietosi.

A fronte di una fotografia, seria ed oggettiva, presentata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, la risposta della “politica” è apparsa nella sua fragilità, anzi sfuggenza e finanche evanescenza. Ancora una volta: parole, parole, parole...

In sintesi, in materia di ricerca scientifica, l'Italia continua ad essere all'**ultimo posto** – o comunque nella parte più bassa delle classifiche – a livello comparativo in Europa.

Qualche segnale positivo c'è, ma è lieve (nonostante i redattori del comunicato stampa del Cnr si siano sforzati ad evidenziare il bicchiere mezzo pieno). Secondo i dati diffusi questa mattina, in Italia la spesa per Ricerca e Sviluppo (“R&S”) in rapporto al Prodotto interno lordo (Pil) è in lieve ripresa, passando dall'1,0 % del 2000 a circa l'1,4 % del 2016 (grazie anche all'interruzione del trend di diminuzione degli stanziamenti pubblici).

Restiamo però posizionati **in fondo** alla classifica dei Paesi europei, dove il rapporto tra investimenti in “R&S” e Pil è quasi del 2 %.

E ciò basti.

La quota dei “ricercatori” in rapporto alla “forza-lavoro” rimane ben al di sotto di quella degli altri Paesi europei, e si distanzia ancora di più dalla media Ue.

I ricercatori

L'età media dei ricercatori evidenzia che l'accesso dei giovani è arduo.

Confrontando l'età dei ricercatori, la relazione mostra come nell'università italiana gli “over 50” superino la metà dei docenti, mentre nel Regno Unito e in Francia sono, rispettivamente, il 40 % e il 37 %.

L'età media dei docenti italiani è di quasi 49 anni e quella dei ricercatori negli enti pubblici di ricerca è di 46. I ricercatori nelle imprese private hanno un'età inferiore, pari a 43 anni.

Il fenomeno è certamente anche correlato al generale invecchiamento della popolazione italiana, ma evidenzia la difficoltà di effettuare nel settore pubblico un reclutamento ordinario basato su una programmazione di lungo periodo.

Secondo le proiezioni, in assenza di politiche strategiche di lungo periodo, l'età media dei ricercatori continuerà ad aumentare in tutti i comparti...

L'Italia accede ai finanziamenti europei, ma meno di altri Paesi: la Spagna, per esempio, ha meno ricercatori di noi, eppure accede a più sostegni europei.

Impressionante (in negativo) anche il dato secondo il quale l'Italia contribuisce per il 12,5% al budget dell'Unione Europea (28 Paesi), ed ottiene soltanto l'8,7% dei finanziamenti totali destinati dall'Unione alla ricerca.

Cosa dice il CNR

Questi ed altri dati si pongono quasi a mo' di "**libro nero**", ma è importante che sia una istituzione come il **Cnr** a mettere in atto un simile processo di autocoscienza.

Nel settore della cultura e dei media, si assiste invece frequentemente a "relazioni" e pseudo-studi che non vogliono fare luce sulle tante aree grigie (e critiche) del sistema, improntati ad un "ottimismo della volontà" privo di fondamenta.

La impietosa relazione del Cnr è stata presentata, in modo efficace e con apprezzabile verve simpatica, dal professor **Daniele Archibugi**, Direttore dell'Istituto Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Cnr (Irpps), che, in una decina di slide, ha proposto una sconcertante fotografia dello "stato di salute" della ricerca in Italia.

La politica

Hanno partecipato alla presentazione, tra gli altri, il Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**, il Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Scientifica (Miur) **Lorenzo Fioramonti**, il Presidente della Crui (la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane), **Gaetano Manfredi** (che ha chiesto a chiare lettere a Conte più budget), il Presidente del Cnr **Massimo Inguscio** (che ha proposto un intervento che definire "moderato" è un eufemismo), ed i curatori della Relazione, **Daniele Archibugi** e **Fabrizio Tuzi**. Tra le autorità presenti, **Elena Bonetti**, Ministra alle Pari Opportunità, e **Paola Pisano**, Ministra all'Innovazione tecnologica, e numerosi rettori e presidenti degli enti di ricerca.

L'intervento del titolare del Miur non ha evidenziato grandi novità, se non il rinnovato annuncio di una "**Agenzia nazionale per la Ricerca**" (idea che pure era stata annunciata già dal suo predecessore leghista **Marco Bussetti**, nel settembre dell'anno scorso, e nello scorso settembre, il Premier Conte l'ha ri-annunciata alla Camera...), e la segnalazione che le università non dovranno fare ricorso al **MePa** per procedere agli acquisti di quanto di loro necessità, per bypassare burocrazie e accelerare le tempistiche (ma il "Me.Pa – Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione" non era giustappunto nato proprio per razionalizzare e semplificare gli acquisti in rete degli enti pubblici?). A margine della presentazione, il Ministro Fioramonti ha sostenuto: "Il sorpasso della Spagna dà imbarazzo. Dobbiamo arrivare al 3 per cento di investimenti in Ricerca e Sviluppo".

Belle intenzioni (ennesimo annuncio?), che pure si scontrano con le complessive politiche economiche del "Conte bis".

Ricordiamo che, fin da settembre (addirittura prima di insediarsi), il Ministro **Lorenzo Fioramonti** ha minacciato le dimissioni, se il Governo non si fosse impegnato ad assegnare entro l'anno almeno 1 miliardo di euro all'università. Ed anche ieri, ha dichiarato: "*io sono un uomo di parola... ho detto che voglio dare un segnale importante... servono delle risorse, perché vogliamo dare un segnale forte di discontinuità... Se non riuscirò a trovare queste risorse, ovviamente ne prenderò le dovute conseguenze*".

La minaccia di dimissioni non è stata riproposta martedì, e forse il titolare del dicastero confida che qualcosa di concreto possa emergere dalla Legge di Bilancio in gestazione. Molti nutrono dubbi.

Il discorso di Conte

Complessivamente deludente l'intervento del Presidente **Giuseppe Conte**, seppure con una relazione dotta (con citazioni che spaziavano da **Alexis de Tocqueville** a **Robert Merton**, inclusa una digressione sulla "serendipità"),

perché ha cercato di proporre una lettura complessivamente positiva (ottimista) del sistema della ricerca italiana, senza affrontare di petto i problemi essenziali: budget e strategia, entrambi inadeguati.

Conte rinnova un approccio “soft” nella sostanza ed elegante nei modi, ma, a fronte di dinamiche drammatiche (e questo problema della ricerca in Italia è veramente molto grave), è necessario dimostrare la volontà di cambiare radicalmente (finanche invertire) la rotta. Urgono terapie shocking, prima che il malato ci lasci.

L’impressione complessiva che abbiamo maturato dalla presentazione è di un Paese che non riesce a passare dalla fase di sana autocoscienza a quella di energica reazione.

Le stesse patologie che osserviamo nelle “politiche culturali” italiane si riproducono – mutatis mutandis – nelle “politiche della ricerca”: vischiosità, inerzia, conservazione, stagnazione.

E, nonostante gli annunci (roboanti nel corso del Governo Conte I, mesti nel caso del Governo Conte II), purtroppo non si registrano cambi significativi nelle politiche pubbliche.

[Clicca qui](#), per leggere la presentazione della seconda “Relazione sulla ricerca e l’innovazione in Italia”, a cura di Daniele Archibugi e Fabrizio Tuzi, Consiglio Nazionale delle Ricerche, presentata il 15 ottobre 2019 a Roma.

#ilprincipenudo (307^a edizione)

Economia dei musei in Italia, numeri in libertà al ministero?

7 Ottobre 2019

Il Ministro Franceschini presenta una ricerca Boston Consulting Group sulla “economia dei musei” in Italia. Ma le stime sembrano fantasiose e le metodologie fragili. I musei statali determinano 1,3 % del Pil?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 7 Ottobre 2019, ore 17:25

Questa mattina, nella sede centrale del **Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo** al Collegio Romano, presentazione istituzionale in pompa magna di una ricerca realizzata dalla multinazionale della consulenza **Boston Consulting Group** (Bcg), che ha cercato di stimare “l’economia dei musei” in Italia.

Secondo questa ricerca, i musei statali valgono l’1,6 % del Prodotto interno lordo (!), corrispondenti a 27 miliardi di euro (!!!), ed impiegano 117mila lavoratori (!!!): numeri impressionanti anzi *favolosi*, e non credevamo alle nostre orecchie ed ai nostri occhi, scoprendo – dopo trent’anni di appassionato studio delle italiane politiche culturali – qualcosa che evidentemente doveva esserci sfuggito...

Altri numeri sciorinati questa mattina: l’analisi si è concentrata sui 358 “musei statali” – 32 “musei autonomi” e 326 afferenti ai “poli museali regionali” – presenti sul territorio nazionale, adottando un “approccio integrato” (anzi “olistico”), che ha preso in considerazione quattro ambiti: “economico”, “sociale”, “culturale” e “ambientale”. Sono 53 milioni le persone che hanno visitato i musei italiani nel 2018, generando proventi da visitatore per circa 280 milioni di euro. I “turisti culturali”, cioè coloro che si sono spostati appositamente per visitare uno dei musei statali, sono (sarebbero) stati 24 milioni. Sul fronte del lavoro, gli occupati sono di poco inferiori ai 120mila tra “diretti” e “indiretti”, pari al 7 % delle posizioni lavorative nel settore del turismo e dei servizi ricettivi...

Da segnalare che queste cifre sono peraltro circoscritte a soltanto 358 “musei statali”, e non comprendono i 104 altri “musei statali” che fuoriescono dalla giurisdizione della Dg Musei del Mibact (e – come dire?! – l’affare si complica...). Si ricordi anche che il totale di 462 “musei statali” rappresenta meno del 10 % del totale dei musei esistenti in Italia. Secondo l’ultima rilevazione Istat resa nota nel gennaio 2019 i musei sarebbero in Italia 4.889...

Franceschini: confermata la centralità economica della cultura

Fin qui i numeri (si rimanda alla sintesi ed alla presentazione, in una decina di slide). Entusiasmo del Ministro **Dario Franceschini** (affiancato oggi in conferenza stampa dal Capo di Gabinetto **Lorenzo Casini** e dal Segretario Generale **Salvo Nastasi**): “Oggi più che mai è fondamentale che alla cultura sia data una grandissima attenzione, sia perché è un veicolo per nutrire lo spirito e le menti delle persone, sia perché è una grande opportunità di crescita economica. Questo studio lo dimostra. Il Governo rafforzerà gli investimenti in cultura, sia per il dovere costituzionale di tutelare il patrimonio culturale, sia per supportare le imprese dei beni culturali che operano nel nostro Paese, ma anche per tutti coloro che lavorano quotidianamente nei musei, nei parchi archeologici, nelle biblioteche, negli archivi e nelle strutture periferiche del Ministero”. Le tesi del Ministro Franceschini sulla fondamentale centralità economica della cultura sono ormai stranote, e, ancora una volta, ha approfittato dell’occasione per ribadire con convinzione.

È stato però sostenuto (e ci vuole coraggio!) che i “musei” conterebbero per... l’1,6 % sul Pil nazionale, a fronte del... 2,1 % della “agricoltura” (!!!): dato impressionante (se fosse vero)...

Nessuno dei giornalisti ha posto quesiti sulla qualità (affidabilità) di queste numerologie: anzi, una collega ha domandato se il secondo Governo guidato da **Giuseppe Conte** avesse deciso di “richiamare” al Mibact “il turismo” proprio per l’importanza che questo settore – grazie ai musei (!) – avrebbe nell’economia socio-culturale nazionale, sganciandolo dal dicastero dell’agricoltura (ove era stato “avvocato” dall’ex Ministro leghista **Gian Marco Centinaio**). Da non crederci. Ancora una volta... da non crederci! Franceschini ha risposto che non v’è stato – ovviamente! – alcun

nesso “causa/effetto” di questo tipo nella decisione, da lui propugnata, di tornare all’assetto “quo ante”, ma piuttosto un ragionamento di strategia di politica culturale, che ritiene “la cultura” ed “il turismo” intimamente correlati, e quindi da governare assieme.

A questo punto, onde evitare una polemica pubblica “sterile” (o forse no?!) con il Ministro, abbiamo chiesto direttamente alla “fonte”, ovvero a **Giuseppe Falco**, Amministratore Delegato di **Boston Consulting Group** per l’Italia, la Grecia, Turchia e Israele, qualche lume, dopo aver domandato qualcosa anche al Direttore Generale per i Musei del Mibact **Antonio Lampis** ovvero quali fossero le metodiche adottate dalla multinazionale.

Lampis (Dg Musei Mibac): “Boston Consulting consulenti di governi di tutto il mondo...”

Il Dg Musei ci ha risposto: “*ma notoriamente Bcg è consulente di governi di tutto il mondo, quindi dispone di metodologie raffinatissime e di un dataset enorme...*”. “Nulla quaestio” (come dire?! ma il “marchio” è garanzia... a priori?!), ma ci siamo permessi di osservare che sostenere – come il report effettivamente sostiene – che il 20 % dei turisti in Italia sono attratti dai “musei” – anzi soltanto dai “musei nazionali” (che peraltro rappresentano – come abbiamo segnalato – soltanto un 10 % del totale dell’offerta museale italiana) – rappresenta veramente una arida forzatura semantica e metodologica: potrebbe essere vero che 1 turista su 5, e finanche 1 su 3, è attratto dalle “città d’arte”, dalle bellezze culturali ed artistiche d’Italia nel loro complesso, ma non specificamente dai “musei nazionali”.

A fronte di perduranti dubbi “metodologici”, abbiamo quindi chiesto direttamente al Senior Partner & Managing Director di Bcg: **Giuseppe Falco** ha colto – da consulente a consulente – il senso del quesito, e ci ha spiegato qual è stato il metodo che ha determinato i “*proxy*” (ovvero gli indicatori approssimativi) che hanno portato a questa stima della Boston.

In sintesi: **Boston** ha preso i dati (di fonte Istat e Banca d’Italia, anzitutto) sui flussi turistici in Italia per Provincia, ha verificato quanti fossero i “musei nazionali” presenti nella Provincia, ha comparato i dati con i visitatori dei musei, ed ha attribuito ai musei una quota del complessivo flusso turistico... Esempi: Caserta, si stima che il 100 % dei turisti siano attratti dalla Reggia (“museo nazionale”) e quindi tutti i flussi sono attribuiti ai “musei”; Venezia, si stima che è tendente a 0 % l’attrattività dei musei nazionali, dato che la gran parte sono “musei civici”... Questi indicatori sono stati stimati, uno ad uno, zona per zona. Abbiamo chiesto se fosse possibile acquisire i dati singoli (Provincia per Provincia), e ci è stato risposto che Bcg li ha messi a disposizione del Mibact (“*in un enorme foglio elettronico*”, ci è stato precisato), ma non ha cognizione se la Direzione Generale Musei li renderà di pubblico dominio. Vogliamo sperare che il dataset venga messo a disposizione degli studiosi culturologici, così come degli operatori turistici, ovvero della comunità culturale tutta.

Svelato il... mistero, quindi?! In parte.

In effetti, questa metodologia tende ad enfatizzare un po’ impropriamente, anzi – ci si consenta – ad ingigantire, dei dati che, in sé, possono avere tutt’altra significatività. Avevamo pensato che il dato “*il 20 % dei turisti sono stimolati dalla voglia di visitare i musei*” fosse il risultato di una approfondita ricerca demoscopica, con un adeguato campione rappresentativo. Il che non è. Questa stima del 20 % è il risultato di una ipotesi di lavoro suscettibile di non poche critiche metodologiche, in assenza del dataset di base.

L’Ad di Boston Consulting Group ci ha precisato: “*noi, come società di consulenza, non abbiamo sostenuto esattamente che i musei statali rappresentano l’1,6 % del Pil nazionale, ma semplicemente che su circa 120 milioni di turisti, 24 milioni, quindi un 20 % è determinato da arrivi per musei nazionali...*”. Gli abbiamo contestato che il Ministro **Dario Franceschini**, pochi attimi prima, durante la conferenza stampa, aveva giustappunto sostenuto invece che proprio quella fosse la quota percentuale “*musei su Pil*” (e peraltro il Ministro ha rilanciato il dato con un post sulla sua pagina ufficiale su Twitter, alle 12:06, in diretta dalla conferenza), e **Giuseppe Falco** ci ha risposto con un simpatico silente sorriso... E le agenzie stampa oggi, a gogò, e verosimilmente domani la stampa quotidiana, sparano quel dato così “*impressive*”! Peraltro, nel report Bcg si legge a chiare lettere che la stima dell’“*impatto complessivo generato dai musei statali*” per il Paese corrisponde all’1,6 % del Pil (pag. 6, testuale). Come è calcolata questa stima, non è dato sapere (totale assenza di apparato metodologico).

Insomma... naturalmente, tutto va bene quel che porta acqua al mulino dell’importanza della cultura nella socio-economia nazionale, ma forse si dovrebbe essere più prudenti in queste numerologie: continuiamo peraltro a credere che

non sia (e non debba essere) il fattore quantitativo-economico a determinare la sensibilità della “mano pubblica” nel sistema culturale, bensì quello dello sviluppo della coscienza – individuale e collettiva – e della integrazione civile e della coesione sociale.

Fuochi d’artificio numerologici e prudenza metodologica

Ci piace riportare anche quel che Bgc scrive nella nota finale al report presentato questa mattina: *“Le analisi qui presentate si basano su informazioni pubbliche e dati forniti a Boston Consulting Group dagli Uffici centrali e periferici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Bcg non ha svolto attività di verifica indipendente sugli stessi. Modifiche ai dati sottostanti possono avere un impatto sulle analisi e le conclusioni del report”*. Una elegante – come dire?! – “presa di distanza”. Boston ha messo in atto una discreta prudenza che invece lo stesso dicastero paradossalmente non sembra aver voluto praticare.

Approfondiamo, comunque, le “metodiche”: utilizzando come fonti *“Istat e Banca d’Italia ed analisi di Bcg”*, emergerebbe che su 123 milioni di “arrivi turistici totali” (intesi come turisti stranieri e italiani che effettuano almeno 1 pernottamento), un terzo è determinato da “vacanze culturali”, ovvero 42 milioni di “arrivi”. Fin qui, dati “grosso modo” noti (e non entriamo nel merito di perplessità anche su queste quantificazioni)... **Boston Consulting Group**, sulla base delle proprie elaborazioni, però, *va oltre*, e sostiene che, di questi 42 milioni di “turisti culturali”, ben 24 milioni (corrispondenti al 57 % del totale dei turisti culturali) è determinato dai “*musei statali*”. E qui ci fermiamo, perché, di fronte a pur stimolanti *ipotesi di lavoro*, queste stime meritano l’affidabilità che hanno: *stime discretamente nasometriche*. Se volessimo giocare con i “moltiplicatori”, ci troveremmo di fronte ad un incredibile fattore... 100 (cento!): se i musei statali studiati registrano incassi per complessivi 278 milioni di euro l’anno, l’economia che “girerebbe” intorno ai musei statali sarebbe nell’ordine di 27 miliardi!!! Rapporto di quasi 1 a 100.

Si dirà: *“beh, almeno adesso disponiamo di dati, per quanto approssimativi”*. D’accordo, meglio un flash che il buio totale, ma naturale – senza alcuna “vis polemica” – sorge il quesito: perché il Mibact, da molti anni, non ha più effettuato ricerche e ricognizioni approfondite sul proprio patrimonio museale, nemmeno rispetto all’identikit dei visitatori divisi per “stranieri” ed “italiani”?!

A pensarci bene, scavando nella memoria, il Direttore Generale dei Musei **Antonio Lampis** aveva in verità già “sparato” questa stima (uno-virgola-tre-per-cento-del-Pil) mesi fa, in occasione della presentazione dell’11° rapporto di ricerca dell’Associazione **Civita**, *“Millennials e Cultura nell’era digitale”* (ne abbiamo scritto su queste colonne, vedi *“Cultura nell’era digitale, 6 giovani su 10 si fidano più del web e dei social che del passaparola”*, su “Key4biz” del 5 aprile 2019), ma – confessiamo! – data l’enormità del dato (*“1,3 % del Pil”*, appunto) non l’avevamo nemmeno riportato, convinti che si fosse trattato di un... lapsus del Dg dei Musei Mibact! Così non era. La ricerca covava...

Boston Consulting sponsor della propria ricerca

In conferenza stampa, è stato precisato che la ricerca è stata realizzata da **Boston Consulting Group** “*pro bono*”, anche se ci sia consentito osservare che verosimilmente non si tratti esattamente di un atto di generoso mecenatismo da parte della multinazionale della consulenza. Ed in effetti, non è esattamente (come si direbbe a Roma)... “a gratis”. Studiando bene gli atti ministeriali, emerge infatti una determina del Dg Musei, in data 31 maggio 2018, nella quale si legge che il Mibact ha approvato *“l’offerta di sponsorizzazione tecnica del valore di 200mila euro”* da parte della società **The Boston Consulting Group** in favore delle Direzioni Generali Musei e Bilancio per *“la valorizzazione del patrimonio culturale relativo ai musei statali”*. Con quest’offerta, la Bcg si impegnava a mettere a disposizione per un anno un team specializzato, *“per realizzare un’analisi delle performance dei musei statali, individuare nuove modalità di valorizzazione del patrimonio culturale e di nuovi modelli di gestione dei servizi museali”*.

Dal canto suo, il ministero garantiva alla **Boston Consulting** *“l’organizzazione, presso spazi del Ministero o altri luoghi concordati, di eventi congiunti dove presentare i risultati dello studio e/o confrontarsi sul tema dei musei e della valorizzazione del patrimonio culturale italiano (es. conferenze stampa), cui parteciperanno esponenti del Ministero e ospiti e/o relatori eventualmente indicati dalla Bcg”*. Inoltre, la Direzione Musei si impegnava a permettere *“l’associazione del logo, marchio e nome della Bcg nei formati di comunicazione cartacei e digitali per la campagna di promozione degli eventi”*. Più precisamente, il 19 aprile 2018 il Mibact aveva reso di pubblico dominio che Bcg aveva presentato una proposta di sponsorizzazione, e si apriva quindi un termine di 30 giorni per consentire ad altri operatori economici interessati di presentare proposte alternative. Nessuna proposta è pervenuta nel termine previsto.

L'Ad di Bcg ci ha precisato che l'idea primigenia di questa ricerca risale a **Dario Franceschini** ministro (Governi Renzi e Letta), il successore **Alberto Bonisoli** l'ha ricevuta in eredità, ed ora i primi risultati emergono con Franceschini tornato a guidare il Mibact...

Ci auguriamo che il Ministero voglia quanto prima mettere a disposizione della collettività i risultati nel rapporto di ricerca nella sua interezza, dato che si tratta – senza dubbio – di un comunque apprezzabile tentativo di “fare luce” rispetto alla ancora piuttosto oscura “economia museale” del nostro Paese. Lo stato di autocoscienza del sistema museale italiano (sia pubblico sia privato) è terribilmente arretrato.

Sul “*perché*”, poi, soggetti istituzionali come il **Mibact** e come la **Rai** (che ha speso e continua a spendere per la consulenza per il controverso “piano industriale” ben oltre 1 milione di euro di budget affidato a Boston Consulting appunto... vedi “Rai. Oggi in cda il piano industriale 2019-2021, con l'assetto ‘content-centric’ e le nuove 9 direzioni”, su “*Key4biz*” del 6 marzo 2019) sentano l'esigenza di avvalersi di questi “*giganti*” della consulenza multinazionale, a fronte di apprezzabili strutture italiane che potrebbero fare altrettanto bene simili lavori, è questione altra (*politica? strategica? globale?!*), sulla quale sarebbe opportuno presto maturare una riflessione critica. Scrivevamo su queste colonne: “*Naturale sorge il quesito: ma perché una azienda come Rai deve mettersi nelle mani di una multinazionale americana?! Il quesito è però forse retorico, perché ormai da molto tempo in Italia imprese pubbliche – da Cassa Depositi e Prestiti ad Alitalia – si affidano a questi “super-consulenti” stranieri, che spesso sono dei giganti dai piedi di argilla (per chi ha avuto chance di conoscerli dall'interno)*”.

Il quesito si ripropone, “mutatis mutandis”, in sede Mibact. Cui prodest?!

Clicca qui, per leggere la presentazione “Cultura: leva strategica per la crescita del Paese. Focus sull'impatto dei musei statali italiani”, ricerca Bcg per Mibact, presentata a Roma il 4 ottobre 2019.

#ilprincipenudo (306^a edizione)

Auditel, Censis, Agcom e servizi segreti: due convegni con poco sale

4 Ottobre 2019

Ieri mattina a Roma due iniziative convegnistiche confermano l'arretratezza "digitale" dell'Italia, il deficit di spirito critico, a fronte di iniezioni di ottimismo.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 4 Ottobre 2019, ore 12:00

Ieri mattina si sono tenute a Roma, in un consesso altamente istituzionale qual è la Camera dei Deputati (a Montecitorio e Palazzo San Macuto), in contemporanea, due eventi che stimolano una naturale riflessione sullo stato di evoluzione dei "ragionamenti" in materia di media, intesi come comunicazione e come "intelligence" (la convergenza tra le due dimensioni è sempre più intrecciata, anche se sembra sfuggire ai più).

A Montecitorio (Sala Aldo Moro), è stata presentata la seconda edizione di un rapporto di ricerca promosso da **Auditel** e co-redatto assieme a **Censis**: della prima edizione, ne avevamo scritto noi stessi su queste colonne l'anno scorso (vedi "[28 milioni di italiani vanno a letto con lo smartphone](#)", su "*Key4biz*" del 26 settembre 2018), e "*Key4biz*" ne ha dato notizia ieri stesso (vedi "[Censis-Auditel, per la prima volta più smartphone che Tv in Italia](#)", di Paolo Anastasio).

A Palazzo San Macuto (Sala del Seminario), è stata presentata la **Società Italiana di Intelligence**, iniziativa promossa dalla **Link Campus** presieduta da **Vincenzo Scotti**, che da tempo cerca di presidiare il terreno della formazione professionale delle barbe finte italiane.

In entrambe le iniziative, siamo stati costretti ad osservare un approccio assolutamente poco critico, poco dialettico, poco innovativo: un tono di cheto autocompiacimento ha caratterizzato le due presentazioni, con quasi totale assenza di stimoli dialettici.

L'iniziativa **Auditel-Censis** ha proposto un set di dati non particolarmente innovativi, ed assolutamente deludenti considerando la ricchezza potenziale di informazioni della "indagine di base" Auditel, e le elaborazioni evolute e raffinate che essa potrebbe produrre: basterebbe dare "carta bianca" – ovvero incarichi adeguatamente remunerati, con un approccio indipendente – al massimo esperto italiano della materia, qual è il professor **Francesco Siliato** (Studio Frasi)... Quel che ha stupito è stato il tono totalmente positivo, decisamente ottimista, quasi monodimensionale, delle analisi. D'altronde, il titolo dell'iniziativa era sintomatico: "*Tra anziani digitali e stranieri iperconnessi, l'Italia in marcia verso la Smart Tv*" (oh, perbacco!). In particolare, non credevamo alle nostre orecchie, allorquando il fondatore del Censis, il professor **Giuseppe De Rita** (generalmente animato da una acuta quanto equilibrata vis polemica), ha teorizzato una sorta di correlazione tra... moltiplicazione degli schermi e... sviluppo democratico del Paese! Gli anziani e gli immigrati sembrano perfettamente integrati nell'habitat digitale italico, secondo queste teorizzazioni, che propongono addirittura un superamento del "**digital divide**" che – secondo altre fonti – caratterizza (e come caratterizza!) il nostro Paese. A Montecitorio, ieri, è stata proposta la fotografia di una Italia "iperdigitalizzata", che ci sembra più un pio auspicio che una concreta realtà. Secondo le analisi comparative internazionali, l'Italia è agli ultimi posti, nella "società digitale". Nell'ultimo anno è forse avvenuto un miracolo?! Si nutrono dubbi.

Ha provocato un sorriso la confessione di **Giuseppe De Rita**, che ha sostenuto: "*sono diventato digitale grazie alla badante moldava. Ho otto figli e quattro nipoti, pensavo che sarebbero stati loro i miei educatori digitali, e invece devo tutto alla mia badante moldava*", ma francamente affrontare una tematica così delicata quanto finora del tutto inesplorata (i consumi mediali delle comunità straniere in Italia) con una battuta ci è veramente parso troppo semplicista.

I partecipanti al "panel" sono apparsi tutti sintonici con una visione "positiva", incluso il Presidente dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, **Angelo Marcello Cardani**.

Unica voce un po' dissidente quella di un esponente della Lega Salvini, il Vice Presidente della Commissione di Vigilanza Rai **Massimiliano Capitanio**, che ha ricordato come si debba ragionare sui "contenuti" e non soltanto sulle "reti", ovvero su quel che il nuovo sistema digitale produce, in termini di evoluzione sociale o meno, ricordando il terribile caso della adolescente che si è suicidata, a causa di una ignobile utilizzazione dei "social network", dinamiche di una crescente strisciante patologia rispetto ai quali "le istituzioni" italiane (Agcom in primis, per "deficit di giurisdizione") mostrano una grave passività ed una inquietante inerzia.

Un qualche cenno critico, ma lieve, anche dal Presidente della Commissione di Vigilanza Rai, il forzista **Alberto Barachini**, che ha sostenuto che, *"di fronte alle aziende che stanno investendo su piccoli dispositivi che diventano sempre più grandi e, viceversa, televisori che diventano schermi, alla Rai bisogna chiedere di riflettere sulla qualità degli ascolti, su chi guarda la tv, come, perché e quanto"*. Barachini ha evocato una ricerca statunitense che sostiene che è in atto una sorta di ascolto quasi "radiofonico" della tv, con lo schermo talvolta zeppo di informazioni testuali. *"C'è davvero una comprensione di quanto si sta vedendo? È una domanda che dovrebbero farsi tutti i broadcaster, perché la rete digitale rischia di essere una potente macchina di dispersione dell'attenzione"*, ha rimarcato, ricordando anche come un recente test Invalsi condotto nelle scuole medie italiane abbia segnalato un abbassamento della soglia di attenzione, provocato anche dalla pervasività della messaggistica. Domande cui potrebbero rispondere sia la Direzione Marketing Rai (affidata a **Roberto Nepote**), sia il neonato Ufficio Studi di Viale Mazzini (affidato ad **Andrea Montanari**), se il "public service media" italico avesse la sensibilità di studiare con adeguata attenzione il nuovo habitat mediale e socioculturale del Paese.

Quel che ci ha stupito, conclusivamente, è stata l'assenza di una lettura critica della realtà, e quel tono complessivamente buonista – finanche allegro! – della presentazione.

Toni altrettanto positivi (troppo... positivi!) nell'altra kermesse, ovvero la presentazione della neonata **Società Italiana di Intelligence** (da cui l'acronimo "SocInt"), presieduta da **Mario Caligiuri**, professore ordinario di Pedagogia della comunicazione presso l'Università della Calabria e Direttore del primo Master in Intelligence delle università pubbliche italiane (promosso nel 2007 con il supporto di Francesco Cossiga). Hanno preso parte alla presentazione – tra gli altri – il Presidente della Link Campus University **Vincenzo Scotti**, **Paolo Messa** del Centro Studi Americani (già nel Cda Rai), il prefetto e presidente del "Laboratorio sull'Intelligence" dell'Università della Calabria **Carlo Mosca**... L'obiettivo dell'iniziativa sarebbe quello di dare maggiore "dignità scientifica" agli studi sull'intelligence.

Anche qui, nessun cenno critico sui perduranti deficit di strategia complessiva del sistema italiano dell'intelligence, così come sul ritardo ancora in atto – se si osserva quel che avviene nel Regno Unito, in Francia e finanche in Spagna... – rispetto alla elaborazione di una idea di *"intelligence culturale"* multidisciplinare, ovvero di crescente convergenza tra sistema dei media, sistema culturale, e strategie necessarie per la difesa dello Stato.

Uscendo dai due incontri, lo spettatore non attento potrebbe aver tratto l'impressione di un Paese *evoluto e sensibile*: il che, purtroppo, *non è*.

Ci si domanda che senso hanno queste iniziative (simpatici coretti?!), se alla fin fine determinano la riproduzione del noto motivetto di **Nunzio Filogamo** del Trio Lescano (che siamo stati costretti tante volte a rievocare anche su queste colonne): *"Tutto va ben, Madama la Marchesa"*.

Autocompiacimento narcisistico dei promotori, con benedizione istituzionale?!

Consolidamento autoconservativo di territori presidiati, onde evitare nuovi entranti disturbanti?!

Come suol dirsi: *"me la canto e me la suono"*.

#ilprincipenudo (305^a edizione)

La palude culturale e mediale italiana alla prova del Conte II

1 Ottobre 2019

Rai in stallo, delega Mise alle Telecomunicazioni in stand-by, procedura di nomina della nuova Agcom nel mistero, Mibact sonnolento.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 1 Ottobre 2019, ore 17:15

L'assenza di segnali di vita (segnali pubblici, almeno) sui fronti culturali e medialti italiani, dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo per arrivare fino alla **Rai**, è veramente stupefacente, ma forse va ricondotta alla dinamica di sempre: "la cultura" continua ad avere un ruolo marginale nella agenda del Governo, e peraltro l'Esecutivo formatosi pochi giorni fa è alle prese con questioni che paiono essere sempre "più importanti"...

È importante anche osservare le "persone", cioè i protagonisti della politica: nella maggioranza giallo-verde (il Conte I), l'allora Ministro grillino **Alberto Bonisoli** (che torna alla sua creatura, la meneghina Naba, l'accademia di arte moda e design) aveva assegnato la delega per il cinema e l'audiovisivo alla allora Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** (ormai candidata blindata dalla Lega per il ruolo di governatrice della Emilia Romagna), che aveva fatto proprie le tesi degli imprenditori del cinema (Anica e Apt), e si è mossa con piglio decisionista e discreto protagonismo.

Per quanto riguarda la Rai, non emergevano grandi sensibilità da parte della Lega ovvero del Movimento 5 Stelle, non nelle commissioni parlamentari competenti almeno, fatto salvo il senatore grillino (dissidente) **Alberto Airola** che a fine luglio aveva peraltro annunciato le proprie dimissioni dalla Vigilanza (per protesta contro l'eccentrica proposta del Capo Politico del Movimento **Luigi Di Maio** di abolire il canone); il parlamentare rivelatosi più attivo (e polemico) è stato senza dubbio **Michele Anzaldi** (Segretario della Commissione di Vigilanza Rai), deputato del Partito Democratico, passato quindi dall'opposizione (Conte I) alla maggioranza (Conte II), e peraltro approdato in questi giorni nelle fila di Italia Viva, il neopartito di **Matteo Renzi**...

La nuova maggioranza registra un perdurante disinteresse – almeno pubblicamente – per le vicende del sistema culturale e del sub-sistema mediale. Cenni generici e poche parole nel "programma" del Conte-bis, e pochi politici particolarmente appassionati a Montecitorio e Palazzo Madama: "la politica" non s'entusiasma granché a proposito de "la cultura".

Qualcuno chiede ogni tanto che venga smantellata "l'occupazione" che leghisti e grillini avrebbero imposto nella spartizione dei dirigenti apicali di Viale Mazzini. In verità, ci sembra che questa dinamica abbia caratterizzato più la Lega che il M5S: il caso della Direttrice di Rai 1, **Teresa De Santis**, in esplicita "quota Lega", è emblematico.

Continua a mancare, completamente, una idea strategica sul "servizio pubblico" radiotelevisivo. Totale assenza di dibattito politico.

Basti osservare che da mesi non si registra un convegno uno, approfondito e plurale, in argomento: l'ultima occasione è stata promossa dall'ex Direttore di Rai Educational **Renato Parascandolo**, su iniziativa dell'associazione Articolo21 presieduta da **Beppe Giulietti**, verso metà luglio nella sede del misterioso (quasi uno zombie) "Cnel" alias "Consiglio Nazionale per l'Economia e per il Lavoro", ma anche in quel caso si è trattato di un dibattito intimo tra pochi "addetti ai lavori", che non ha registrato alcuna eco politica significativa (e niente in rassegna stampa)...

Da segnalare, in materia, che in Vigilanza Rai c'è stato, il 19 settembre, un passaggio di consegne, nell'ambito del M5S, dall'effervescente **Gianluigi Paragone** (che ha contestato duramente l'alleanza del M5S con il Pd) alla mite **Francesca Flati**, nel ruolo di Capo Gruppo del Movimento in Commissione. E va ricordato che nel Movimento cresce la fronda di coloro che contestano la gestione monocratica di Luigi Di Maio: è della settimana scorsa la lettera di ben 70 Senatori (su un totale di 105 grillini a Palazzo Madama), capeggiati dal senatore **Mario Giarrusso** (esponente di spicco della lotta alla criminalità, membro della Commissione Antimafia), che contestano il deficit di democrazia e di meritocrazia

nella gestione partitica del Capo Politico (da segnalare che anche Airola è tra i contestatori). Come dire?! I parlamentari grillini hanno oggi certamente altre “priorità”, rispetto alle problematiche della cultura, dei media, della Rai, del digitale... però...

Cosa accade in Rai non è ben chiaro, anche perché è evidente che *“il clima è cambiato”*, e vi è chi ipotizza che la presidenza del *“sovranista”* **Marcello Foa** sia ormai a rischio (anche se nulla è emerso in occasione delle sue ultime sortite nella kermesse del “Prix Italia”: vedi *“Rai, certificazione ‘Iso’ delle notizie per arginare le fake news”*, su *“Key4biz”* del 24 settembre): è stato addirittura ipotizzato che il nuovo Ministro dell’Economia, il pidino **Roberto Gualtieri**, potrebbe revocare (sulla base della contestata legge renziana di riforma del 2015) il Presidente, azzerando il Consiglio di Amministrazione...

La quasi totalità dei colleghi quotidianisti dedica però attenzione soltanto alle nomine ed ai programmi, e nessuno sembra porsi domande serie sul futuro strategico della Rai come *“servizio pubblico”*: il lettore appassionato al *“dietro le quinte”* di Viale Mazzini può trovare soddisfazione in un blog – anonimo – che registra crescente interesse nella comunità professionale, per accuratezza qualitativa e per tempestività analitiche (sia a livello *“micro”* che *“macro”*, sia tattico che strategico) qual è *“Bloggerai – La Rai prossima ventura – Ultime notizie”*, animato – parrebbe – da un ex dirigente Rai molto appassionato.

Il *“piano industriale”* Rai sembra giacere in frigorifero, e non emergono segnali di sorta da parte del Mise né dalla Commissione di Vigilanza Rai, e quindi la riforma disegnata dall’Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** inevitabilmente arranca, anche perché scardinare la struttura attuale *“per reti”* e trasformare Rai in un’impresa *“per generi”* è eredità intrapresa (e determina tra l’altro la riallocazione funzionale di migliaia di dipendenti): incredibile, ma vero.

E nulla si sa di alcune delle innovazioni previste dal *“piano”*, a partire dal canale internazionale in lingua inglese, affidato alla controllata RaiCom di cui **Monica Maggioni** è l’Amministratrice Delegata: che fine ha fatto??? Secondo alcuni, ci sarebbe una sorta di *“stop”* imposto dal Presidente Foa (che ad inizio luglio si è peraltro dimesso dalla presidenza di RaiCom) e dall’Ad Salini: forse hanno compreso che prospettare un canale internazionale con un budget di 10 o 20 milioni di euro l’anno (come previsto nel *“piano industriale”*) è semplicemente ridicolo? No, semplicemente parrebbe che la nuova maggioranza possa assegnare alla ex Presidente Rai **Monica Maggioni** un incarico più prestigioso rispetto alla guida di un canale ambizioso tutto da costruire, ma con un budget da emittente televisiva locale!

Non meno incredibile, ma vero, è che non sia stata ancora assegnata una delega per le telecomunicazioni (e quindi – tra l’altro – Rai), mentre almeno la situazione appare abbastanza chiara sul fronte dell’editoria, che è presidiato dal pidino **Andrea Martella** (che è andato a sostituire il grillino **Vito Crimi**).

In ambito Mise, in effetti, ad oggi le deleghe per l’Energia, la Politica Industriale e le Telecomunicazioni non sono state ancora assegnate. La delega alle Telecomunicazioni determina notevole visibilità, ed i candidati continuano ad essere il Sottosegretario **Gian Paolo Manzella** (esperto di politica culturale e di start-up, già Assessore allo Sviluppo Economico nella Giunta di **Nicola Zingaretti** alla Regione Lazio) ed i due grillini **Stefano Buffagni**, Vice Ministro (già Sottosegretario alla Presidenza con delega agli Affari Regionali nel Conte I), e la Sottosegretaria **Mirella Liuzzi** (deputata che conosce bene la materia radiotelevisiva). Da segnalare l’intervento proprio della Sottosegretaria **Mirella Liuzzi** in occasione della presentazione alla stampa del *“Mia – Mercato Internazionale dell’Audiovisivo”*, mercoledì scorso (25 settembre), la quale ha dichiarato che il Governo *“continuerà a promuovere e sostenere l’industria audiovisiva italiana”*. Come dire?! Verosimile Sottosegretaria *“in pectore”* alle Telecomunicazioni, o comunque all’Audiovisivo.

Sul fronte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo, è evidente che la compresenza in **Dario Franceschini** di un duplice ruolo, titolare di un dicastero importante (ma marginale nella complessiva *“economia politica”* del Governo, vedi supra) ed al contempo capo della delegazione del Partito Democratico nella compagine governativa (ha in **Luigi Di Maio** il suo omologo grillino), determina una sua inevitabile distrazione a favore delle *“cose più importanti”* della politica.

E le due Sottosegretarie, **Lorenza Bonaccorsi** per il Pd, ed **Anna Laura Orrico**, per il M5S, stanno muovendo i primi passi (sono state nominate soltanto il 16 settembre): per ora, è certo che il Ministro ha assegnato alla prima (già Assessora giustappunto al Turismo ed alle Pari Opportunità nella Giunta Zingaretti) la delega per il Turismo, mentre è

verosimile che la seconda erediti dal suo predecessore (il grillino **Gianluca Vacca**) la delega al Digitale (ovvero innovazione e digitalizzazione). Permane nel ruolo di Capogruppo del M5S in Commissione Cultura alla Camera **Paolo Lattanzio** (che pure alcuni davano per probabile Sottosegretario al Mibact) che ha annunciato “*con il Pd lavoreremo da maggioranza responsabile, non da coppia litigiosa*”.

E chi seguirà la materia “cinema e audiovisivo” al Mibact?!

È verosimile che **Dario Franceschini**, autore della legge che governa il settore da fine 2016 (e che porta il suo nome), voglia mantenere le proprie dirette competenze in materia, sostenuto anche dall’esperienza del neo Segretario Generale del Mibact, **Salvo Nastasi** (dimessosi da Vice Presidente della Siae – Società Italiana Autori Editori, ma per anni alla regista delle politiche dello spettacolo italiano). E già si parla di un possibile rientro di **Nicola Borrelli**, per un decennio Direttore Generale del Cinema fino al marzo 2019, a Santa Croce in Gerusalemme, dato che il suo successore **Mario Turetta** parrebbe voglia tornare nelle lande torinesi (è stato per anni alla guida, con successo, di Venaria Reale).

Nel mentre, alcune simpatiche kermesse stanno per caratterizzare la scena romana: dal 16 al 19 ottobre, si terrà nella Capitale la quinta edizione del **Mia – Mercato Internazionale dell’Audiovisivo**, dal 17 al 29 ottobre la **Festa del Cinema** (già “Festival Internazionale del Film di Roma”) giunta alla quattordicesima edizione, e non poteva mancare la seconda edizione di **Videocittà**, la indispensabile kermesse ideata da **Francesco Rutelli** (“uti singuli” e non nella veste di Presidente dell’Anica)... Assisteremo ancora una volta al solito rituale di proiezioni, feste e festicciole, centinaia di ore di flussi audiovisivi e migliaia di litri di champagne, a tutto vantaggio di una autoreferenziale “comunità del cinema”, di una “comunità di giro” che non si interroga sul senso di queste iniziative, e mai si pone domande come “a che servono?”, così come “a chi servono?!”.

In Italia, in effetti, la quasi totalità dei festival non produce valutazioni di impatto, e spesso si tratta di iniziative che servono a consolidare semplicemente le macchine burocratiche che le organizzano (lobby incluse), in assenza di trasparenza e misurazioni di efficienza ed efficacia. Così funziona (male) gran parte del sistema culturale italiano: prevale la *approssimazione nasometrica* ed il *capitale relazionale*.

Sul fronte dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, silenzio tombale, dopo la proroga decisa dal Consiglio dei Ministri il 19 settembre, che consente al Presidente **Angelo Marcello Cardani** ed al Consiglio di Agcom di continuare ad esercitare le proprie funzioni, seppur limitatamente agli atti di “ordinaria amministrazione”, fino al 31 dicembre 2019. Permane inascoltata l’istanza, manifestata flebilmente da alcuni esponenti della società civile, di promuovere un processo selettivo dei componenti della prossima Autorità attraverso una procedura a pubblica evidenza.

Complessivamente, se non si è concretizzato quel “*Governo del Cambiamento*” che era lo slogan dell’alleanza gialloverde nel primo Conte (dal giugno 2018 al settembre 2019), non sembra che la nuova maggioranza si caratterizzi, in materia di cultura e media, per vocazioni particolarmente innovative. Il che si traduce in una dinamica complessivamente confusa e nel concreto rischio di un andamento inerziale-conservativo. Con buona pace di coloro che confidano in un salto di qualità nelle politiche culturali-mediali del nostro Paese.

In Italia, dinamica gattopardesca è sempre in agguato.

#ilprincipenudo (304^a edizione)

Rai, certificazione 'ISO' delle notizie per arginare le fake news

24 Settembre 2019

La Segretaria Generale del "Prix Italia" Karina Laterza ha dichiarato: "Il tema delle fake news preoccupa tutti, e per questo si sta cercando di elaborare un sistema Iso di certificazione per le notizie".

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 24 Settembre 2019, ore 10:45

Ieri mattina, in una surreale coreografia ambientata nei Mercati di Traiano (i Fori Imperiali ed il Vittoriano alle spalle), abbiamo assistito ad una rappresentazione che, nei suoi dettagli, rivela la complessiva deriva della **Rai** e del sistema culturale italo: il Presidente della Rai **Marcello Foa**, la Sindaca di Roma **Virginia Raggi**, il Vice Presidente della Regione Lazio **Daniele Leodori** hanno presentato la 71^a edizione del "Prix Italia", concorso internazionale per programmi televisivi, radio, web (cui aderiscono 65 "broadcaster" pubblici e privati, con 37 Paesi partecipanti per 273 programmi in gara). Si è trattato della cerimonia di apertura dello storico Prix, quest'anno dall'altisonante titolo "*Celebrating Cultural Diversity in a Global Media World*", in programma fino a sabato prossimo 28 settembre.

Hanno partecipato all'iniziativa un centinaio di persone, tra congressisti, giornalisti, osservatori, ospiti: a parte un gruppo di studenti, si notava l'età media dei partecipanti, tendente ai sessanta anni, e forse già questo aspetto "sociologico" è emblematico, ovvero sintomatico di qualcosa che "non va" nell'economia simbolica del sistema culturale italiano. Quasi una conferma di quella gerontocrazia che continua a dominare molti settori del nostro Paese (in argomento, si attende un'edizione aggiornata del saggio di **Sandro Catani**, pubblicato nel 2014 per i tipi di Garzanti, "*Gerontocrazia. Il sistema economico che paralizza l'Italia*").

Quel che ci ha provocato una sensazione di grande sconforto è stata l'assoluta ritualità degli interventi: fatte salve alcune considerazioni di una qualche vivacità intellettuale da parte della Direttrice del "Prix", **Karina Laterza**, abbiamo ascoltato interventi senza un guizzo di intelligenza critica.

Marcello Foa, Presidente Rai: "*La sfida è far diventare la Rai un punto di riferimento solido e apprezzato da tutti e che la gente dica "è vero perché lo ha detto la Rai". Quando questo diventerà un luogo comune avremo raggiunto la nostra missione*". Questa missione non verrà raggiunta – temiamo – durante il mandato presidenziale di Foa, che appare peraltro assai barcollante. **Virginia Raggi**, Sindaca di Roma: "*Siamo onorati di poter essere di nuovo il palcoscenico di questa manifestazione. Roma partecipa anche con altri luoghi, Palazzo delle esposizioni e casa del cinema. Noi ci mettiamo l'abito più bello per una manifestazione così prestigiosa e internazionale. A Roma vengono girati moltissimi telefilm e soprattutto in passato è stata, con Cinecittà, la città del cinema. Noi aspiriamo a far tornare Roma un crocevia importante di questo tipo di produzione. Riteniamo che abbia tutti i requisiti e siamo qui apposta...*". Verrebbe da commentare: l'abito sarà anche bello, ma "*sotto il vestito*"... niente, o quasi (belle intenzioni e retorica spinta a parte).

Il Vice Presidente della Regione Lazio **Daniele Leodori**, ha approfittato dell'occasione soltanto per decantare – in un intervento eccessivamente lungo – le bellezze promosse dalla Giunta Zingaretti, a partire dal rigenerato Castello di Santa Severa.

La Segretaria Generale del "Prix Italia" **Tarsilla Guarino** più nota come **Karina Laterza** (giornalista Rai, dapprima al Tg1 e poi a Rai News, in carica alla guida del Prix dal 2017, nominata dalla allora Presidente Rai **Monica Maggioni**) ha sostenuto: "*il tema delle fake news preoccupa tutti, e per questo si sta cercando di elaborare un sistema Iso di certificazione per le notizie*". Ci sembra una idea interessante ma più provocatoria che fattibile, quella della costruzione di un "marchio di qualità" internazionale per l'informazione, sul modello di quello creato dall'Organizzazione internazionale per la normazione ("Iso" = "International Organization for Standardization"). "*La specifica di questo sistema* – ha spiegato Laterza – *è che un gruppo molto ampio di lavoro con giornali, broadcaster ed agenzie di Paesi*

europci ed extraeuropci, come Agcom e Ebu, sta cercando di capire se è possibile, come avviene per i sistemi Iso per laboratori e industrie, identificare dei protocolli, che vanno rispettati perché si possa essere certificati anti-fake. Questo gruppo sta lavorando sulla identificazione di possibili protocolli per certificare il processo di produzione delle news e non le singole news. Poi ci sono una serie di progetti di moltissimi programmi tv che lavorano sulla identificazione delle fake news soprattutto dal punto di vista audiovisivo. Occorre tenere presente che esistono sistemi computerizzati in grado di rilevare i movimenti facciali per far dire a una persona cose che non ha mai detto. Questo è agghiacciante, ma va tenuto presente...”. Le preoccupazioni di **Karina Laterza** sono condivisibili, ma ci sembra che l’Italia possa vantare il record (negativo) di Paese europeo, come ritardo di intervento normativo-regolamentativo in materia. Si ricordi che la “giurisdizione” dell’**Agcom** non le consente di intervenire in modo efficace nel caos del web, ovvero laddove è la fucina primaria delle notizie-bufala: eppure, non ci sembra che la questione abbia suscitato la minima attenzione di chi ha redatto il novello “programma di governo” (non più etichettato come “del cambiamento”).

Sintomatico della debolezza di questa kermesse, che pure in passato ha registrato edizioni prestigiose (in termini di analisi culturale mediologica e di sviluppo relazionale internazionale), un piccolo dettaglio: sono stati presentati il promo della kermesse ed alcuni video realizzati da studenti universitari (nell’economia del progetto “*YLab*” ovvero “*Young Laboratory*”). C’erano, ai piedi dei relatori, due monitor televisivi, ma a beneficio soltanto del Presidente Rai e suoi compagni di intervento: nessun monitor a favore della platea (gli astanti giravano la testa sperando che un qualche schermo fosse presente in qualche luogo). Insomma, una Rai... senza schermi televisivi! Un errore organizzativo-logistico degno di una emittente televisiva locale, non di un “public broadcaster” di respiro nazionale come la Rai!

Passando dal “micro” al “macro”, la nostra ultima sortita sulle colonne di “*Key4biz*” risale a fine luglio (vedi “Abolizione canone Rai, rebus nel M5S. Paxia accelera, Airola frena (e si dimette), Di Maio rimanda a settembre”, su “*Key4biz*” del 29 luglio 2019).

Da allora, è accaduto molto (a livello “macro”), ed una qualche annotazione sintetica riepilogativa appare necessaria: un Governo si è dimesso, un nuovo Esecutivo si è insediato, sebbene guidato dallo stesso Presidente del Consiglio, anche se di Rai si parla ancora assai poco ed in modo confuso assai, e la nuova maggioranza non sembra avere esattamente le idee chiare in materia. Al Collegio Romano, si è re-insediato quel **Dario Franceschini**, che pure si era fatto vanto di essere stato il più longevo titolare del dicastero dei beni culturali nella storia d’Italia, e, non appena insediatosi, ha ribadito la sua tesi rispetto al Mibac “più importante ministero economico d’Italia” (scatenando immediatamente le critiche di **Tomaso Montanari**, che ri-denuncia il rischio di deriva economicista e degenerazione mercatista dei beni culturali italiani)... Nel mentre, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto con la nuova controversa organizzazione del **Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo** alias **Mibact** (tornato in ambito “Mibac”, dopo il trasferimento all’Agricoltura che era stato voluto dalla componente leghista del governo giallo-verde), come da accelerazione “last minute” dell’ex Ministro **Alberto Bonisoli**... Nel mentre, il Governo ha deciso di prorogare di due mesi la vita del decaduto Consiglio dell’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, senza che nessuno sembra però voglia promuovere – come dovrebbe avvenire in un Paese democratico e moderno – una pubblica “call” per le candidature... Trasparenza auspicata: tanta. Trasparenza praticata: zero.

E che dire della perdurante confusione sullo scabroso tema della **lotta al gioco d’azzardo** e dell’annunciato “stop totale” alla pubblicità ed agli sponsor?! Nei 29 punti programmatici del Governo “Conte II”, la questione – che pure sembrava essere un “cavallo di battaglia” ideologico del M5S – è completamente assente, nonostante le recenti aspre polemiche tra il “Capo politico” del Movimento **Luigi Di Maio** ed il Presidente Agcom “pro tempore” **Angelo Marcello Cardani**... Misteriose “rimozioni”, mentre **AssoLogico** (l’associazione dei concessionari: Lega Operatori di Gioco su Canale Online) acquista pagine intere sui quotidiani, per perorare la propria causa (contrastare il divieto di pubblicità e sponsorizzazioni), con una “lettera aperta” indirizzata il 16 settembre al Presidente del Consiglio dei Ministri **Giuseppe Conte**. Si ricordi che il gioco legale (sic) con vincita in danaro ha mosso nel 2018 oltre 18 miliardi di euro...

Queste iniziative rappresentano in modo efficace quella che potremmo definire “**deriva inerziale**” del governo della “res publica” culturale (e quindi mediale) del nostro Paese: nessuno sforzo di analisi critica di scenario, nessuna azione coraggiosa di innovazione... ma soltanto “gestione dell’esistente”, in una “ordinaria amministrazione” che evidenzia la vischiosità conservatrice dell’intero sistema, nella miglior tradizione gattopardesca à la **Giuseppe Tomasi di Lampedusa**.

In effetti, anche nelle dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo (così come nel documento che il Movimento 5 Stelle ha sottoposto al vaglio della piattaforma **Rousseau**), l’attenzione verso la cultura, i media, il servizio pubblico

radiotelevisivo, il digitale, l'intelligence culturale... non ha assunto alcuna priorità, e nessuna novella sensibilità è emersa. Basti estrapolare dal testo dell'accordo giallo-rosso: *“L'Italia ha bisogno di una seria legge sul conflitto d'interessi, con una contestuale riforma del sistema radiotelevisivo improntata alla tutela dell'indipendenza e del pluralismo”*.

A Cologno Monzese, molti hanno vissuto un brivido di paura; a Viale Mazzini, molti hanno sorriso. Entrambe le dichiarazioni di intenti risultano oggettivamente evanescenti.

Il Capo Politico del Movimento 5 Stelle **Luigi Di Maio** nei 10 punti elencati per dar vita al nuovo Governo, il 22 agosto precisava *“una riforma della Rai ispirata al modello Bbc”*, ma il riferimento alla madre di tutti i “psb” del mondo è saltato nel documento dell'alleanza governativa: chissà perché...

Nel deserto delle idee, riemerge sempre l'evocazione del **“modello BBC”**, ma ci sembra ben poca cosa rispetto alla complessità delle prospettive in atto. Qualcuno si è preso la briga di analizzare in modo serio, a livello comparativo internazionale, cosa significa ormai essere oggi *“public service media”*? Non ci risulta. La Rai – nonostante la recente istituzione di un **Ufficio Studi** affidato all'ex Direttore del Tg1 **Andrea Montanari** – tace. Ed il *“Prix Italia”*, in argomento, non tocca foglia.

Ed è preoccupante che, rispetto a questioni di politica culturale-mediale ovvero di *“politica tout-court”*, il dibattito non registri stimoli significativi: una settimana fa è stata pubblicata a piena pagina una sorta di *“lettera aperta”* di **Davide Casaleggio** (nella veste di Presidente della piattaforma **Rousseau**), intitolata *“I 7 paradossi della democrazia. A sbagliare non è mai chi vota”*, indirizzata al *“Corriere della Sera”* (vedi l'edizione di martedì 17 settembre). Nell'articolo – piaccia o non piaccia – c'è una visione (anzi una *“vision”*) della democrazia digitale che verrà (forse): in altri tempi, un simile intervento avrebbe provocato un dibattito vivace, polifonico, dialettico... Ed invece, ricaduta mediale tendente a zero, dibattito politico assente: unica eccezione significativa l'articolo del costituzionalista **Francesco Pallante**, *“Quando Rousseau smentisce Casaleggio”*, su *“il Manifesto”* del 18 settembre. Eppure si tratta del futuro della democrazia.

Non sulla mirabolante *“democrazia digitale”*, ma sul complessivo *“deficit cognitivo”* attuale, merita essere segnalato l'intervento di **Domenico De Masi** su *“il Fatto”* di sabato scorso 21 settembre, in un articolo intitolato *“Gli intellettuali ora aiutino Pd e M5S”*. Spiega il sociologo partenopeo (simpatizzante del M5S ed a suo tempo in forse per un incarico ministeriale): *“il vero punto debole del secondo Governo Conte consiste nella confusa fragilità del suo impianto ideologico. La minaccia maggiore sta proprio in quell'assenza di ideologia di cui essi si vantano”*. Sottoscriviamo l'allarme: esiste nel Movimento 5 Stelle un evidente deficit tecnico-cognitivo (e l'assenza di una minima struttura di partito), a fronte di un'esperienza storica di governo del Pd (e della sua arrugginita ma sopravvissuta macchina-partito). Il rischio di una **vampirizzazione cultural-politica del Movimento** da parte del Partito Democratico è assai concreto, così come il rischio di un azzeramento – o comunque annacquamento – della sua vocazione (teorica, ma ribadita) di innovazione radicale, con buona pace del *“sogno”* di **Beppe Grillo**.

Rispetto alla Rai, si assiste all'ennesimo teatrino della politica, che dichiara retoricamente l'esigenza di una televisione pubblica indipendente dai partiti, e poi si diletta a promuovere o criticare nomine dell'alta dirigenza di Viale Mazzini che sono il risultato soprattutto delle alchimie partitiche: il caso di **Teresa De Santis**, nominata Direttrice di **Rai 1** con il precedente esecutivo, ed il taglio della sua testa richiesto da esponenti della nuova maggioranza è veramente sintomatico. Il tanto decantato *“piano industriale”* (formalmente non è ancora stato benedetto né dalla Commissione di Vigilanza né dal Ministero dello Sviluppo Economico – MISE) sembra essere congelato, e con esso tutte le decisioni strategiche correlate.

E nulla si sa più della *“esplosiva”* ma ancora misteriosa proposta di legge annunciata dalla deputata **Laura Paxia** e dal senatore **Gianluigi Paragone** per l'abolizione del canone Rai (in argomento, vedi *“Key4biz”* del 26 luglio 2019, *“La proposta di legge del M5S per l'abolizione del canone Rai resta misteriosa, ma... viene rimandata a settembre”*): è sufficiente segnalare che alla data odierna (23 settembre), il testo dell'Atto Camera n. 1983 (intitolato *“Abolizione del canone di abbonamento alle radioaudizioni e alla televisione e della relativa tassa di concessione governativa, nonché modifica dell'articolo 38 del testo unico di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, in materia di limiti di affollamento pubblicitario nelle trasmissioni radiotelevisive”*) non è ancora disponibile dopo oltre due mesi dall'annuncio. La *scheda sul sito web della Camera* recita *“presentata il 15 luglio”*, e precisa a chiare lettere *“testo non ancora disponibile”*. Anche questo *“dettaglio”* è indicativo e rivelatore del perdurante vuoto di idee.

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (303^a edizione)

Abolizione canone Rai, rebus nel M5S. Paxia accelera, Airola frena (e si dimette), Di Maio rimanda a settembre

29 Luglio 2019

Silenzio assordante sui fronti Rai e Agcom. In esclusiva il parere legale richiesto dal Consigliere di Amministrazione Rai Riccardo Laganà, e sottoposto al Cda del 25 luglio 2019, sull'incostituzionalità della "riforma Renzi" del 2015.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 29 Luglio 2019, ore 17:25

A distanza di giorni rispetto a quel che "Key4biz" scriveva venerdì scorso 26 luglio (vedi "La proposta di legge del M5S per l'abolizione del canone Rai resta misteriosa, ma... viene rimandata a settembre"), si registra un **incredibile assordante silenzio**, sia sul fronte della proposta del Movimento 5 Stelle di *abolizione del canone Rai*, sia rispetto alla elezione dei nuovi componenti dell'*Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni*.

Nelle rassegne stampa dei quotidiani di sabato e domenica e lunedì, nessuna traccia del "*dietro-front*" annunciato nel pomeriggio di giovedì 25 luglio dallo stesso Vice Presidente del Consiglio **Luigi Di Maio**, rispetto alla proposta presentata il 15 luglio dalla sua collega **Maria Laura Paxia** (rilanciata in Senato il 17 luglio da **Gianluigi Paragone**), e nessuna traccia di convocazione di Camera e Senato per eleggere la nuova Agcom.

Le priorità del Governo sono certamente altre, la crisi è sempre in agguato – è evidente – ma resta sconcertante questo silenzio totale.

Venerdì scorso "Key4biz" ha pubblicato una intervista esclusiva alla deputata **Maria Laura Paxia** (vedi "Maria Laura Paxia (M5S): 'Vi spiego perché voglio abolire il canone Rai'" su "Key4biz" del 26 luglio 2019), nella quale l'esponente grillina, in modo deciso e netto, rivendicava la propria proposta, di *abolizione totale* del canone, ed auspicava con decisione una calendarizzazione immediata dell'iter. Eppure lo stesso Capo Politico (questa è la definizione formale) del suo stesso Movimento **Luigi Di Maio** ha dichiarato a chiare lettere che se riparerà a settembre. La Paxia "rimandata" a settembre, senza essere informata dal "maestro"?!

Contraddizioni interne del Movimento 5 Stelle?! Senza ombra di dubbio. E quel che è sicuro è che nel "*Contratto di Governo*" (stipulato il 18 maggio 2018) non v'è alcuna traccia dell'abolizione del canone Rai, ma soltanto il solito auspicio a "liberare" Viale Mazzini dalla politica.

Trattasi quindi *accelerazioni soggettive*, nel *grande policentrismo* del Movimento 5 Stelle, in *assenza di una strategia organica*.

Di Maio rimanda a settembre

Le annunciate dimissioni del senatore grillino **Alberto Airola** (storicamente uno dei più attivi in Commissione Vigilanza Rai) sembra abbiano frenato la accelerazione voluta da Paxia. Airola ha dichiarato, a chiare lettere: "*Togliere il canone vuol dire privatizzarla. Se non servo, vado via*". Rispetto ai colleghi del M5S, ha sostenuto: "*non hanno parlato con noi, ma solo con Di Maio: il canone è una delle tasse più invisibili, quindi l'abolizione porta consenso... Un'operazione del genere spalancherebbe le porte a una privatizzazione*".

E peraltro il Vice Presidente della Vigilanza, **Primo Di Nicola** (M5S) ha invece proposto una politica mediale che andrebbe in direzione opposta: Rai finanziata *soltanto* da canone (così in un'intervista del 18 luglio all'AdnKronos, firmata da **Veronica Marino**, all'indomani dell'annuncio della proposta Paxia): "*una tv pubblica interamente finanziata dal canone a mio avviso si pone anche la necessità di intervenire per regolare il mercato pubblicitario*,

introducendo tetti stringenti per evitare posizioni dominanti e soprattutto uno scenario nel quale siano solo un paio di soggetti ad accaparrarsi tutto”.

Luigi Di Maio ha precisato, a latere della riunione tenutasi a Via Veneto giovedì 25: “*stiamo trovando la soluzione tecnicamente migliore...*”, così di fatto smentendo Paxia. “*Al dossier stanno lavorando Gianluigi Paragone, Mirella Liuzzi e Maria Laura Paxia, tutti membri della Commissione di Vigilanza. L’idea è arrivare a settembre con un provvedimento che riveda la disciplina complessiva del mercato pubblicitario e, eliminando i tetti per il servizio pubblico, consenta di ridurre e poi abolire il canone*”.

Insomma, *grande è la confusione* sotto il cielo, ma la situazione *non* è esattamente eccellente, per parafrasare il Grande Timoniere.

Nel pomeriggio di venerdì 26, la Consigliera di Amministrazione **Rita Borioni** (“in quota” Pd) ha manifestato il proprio duro dissenso rispetto alla ipotesi di abolizione del canone, argomentando con cura le proprie tesi, in una intervista all’agenzia stampa AdnKronos. Si domanda giustamente Borioni: “*non pagare più il canone e affidarsi solo alla pubblicità significa diventare, in quanto spettatori, il prodotto che le televisioni vendono agli inserzionisti; diventiamo contattati, solo e unicamente consumatori. Non più cittadini ma solo consumatori. Se è gratis, la merce sei tu!*”. La Consigliera prospetta le conseguenze della cancellazione del canone: dal rafforzamento degli “ott” alle ricadute sul perimetro di offerta e occupazionale; dall’inevitabile overdose di interruzioni pubblicitarie all’addio forzato a **Rai Cultura**, **Rai Storia** e ai canali di **Rai Sport**; dal ritorno degli spot su **Rai Yoyo** (che furono eliminati per precisa volontà dell’ex Direttore Generale **Antonio Campo Dall’Orto**), all’incremento di spot su **Rai Gulp**; dalla sforbiciata al numero di canali e di sedi regionali ed estere al rischio di compromettere il cammino verso la digitalizzazione e la promozione delle **Teche**... Etcetera. Lunga ed approfondita intervista, curiosamente non ripresa l’indomani da nessun quotidiano.

E venerdì sera, interviene il deputato **Francesco Boccia**, Responsabile Economia e Società Digitale del **Partito Democratico**: “*Di Maio abolisce il canone Rai? Con una panzana al giorno, cerca di non sprofondare nella melma politica da lui stesso creata nell’alleanza con la Lega. Oggi la creatività amministrativa di Maio riguarda l’abolizione del canone Rai. Mai una parola sul futuro, sulla rivoluzione digitale e sulla trasformazione del concetto di servizio pubblico. Prima hanno occupato la Rai con gli amici di Spadafora e Buffagni, e poi con la propaganda tipica di chi è disperato provano a raccontare agli italiani che non pagheranno più il canone*”. Nessuna traccia, ovvero ricaduta, sui quotidiani di sabato.

Si ricordi che – come abbiamo già segnalato – giovedì 25 si è discusso, nel Cda Rai, del tema **canone**, ma da altra prospettiva, peraltro non meno delicata. Il Consigliere eletto dai dipendenti **Riccardo Laganà** ha portato in consiglio di amministrazione un parere legale, stilato dal professor **Luigi Principato** dello Studio di avvocati Principato & Porraro, del foro di Roma e Firenze, sull’incostituzionalità della “riforma Renzi” del 2015, che destina una parte delle risorse recuperate dall’evasione, grazie all’introduzione del canone in bolletta, ad altre finalità. Laganà ha chiesto ai colleghi di presentare ricorso contro quel provvedimento, per evitare di essere citati per danno erariale. Una linea che ha trovato perfettamente d’accordo l’**Usigrai**, ma non ha raccolto grande consenso in consiglio.

La “**questione Rai**” sembra comunque non appassionare granché nemmeno i giornalisti, e questo non è un buon segno, perché sintomatico di una sorta di *assuefazione passiva alla deriva in atto*.

Agcom frenetica a fine mandato, ma soltanto Fornaro (Leu) e Capitano (Lega) sollecitano l’elezione del nuovo Consiglio

Altresì dicasi per Agcom, il cui mandato è scaduto venerdì 26.

Silenzio totale anche da parte dei partiti di opposizione, con la sola presa di posizione di **Federico Fornaro**, Capo Gruppo di **Liberi e Uguali** (Leu) a Montecitorio, che giovedì 25 dichiarava, inascoltato: “*sulle nomine delle Autorità per la privacy e per le comunicazioni sembra tutto ancora avvolto da una fitta nebbia, nonostante i quasi 40 gradi all’ombra. Sono ancora da nominare, infatti, i 4 componenti dell’Agenzia per le Comunicazioni e il suo presidente indicato dal Presidente del Consiglio d’intesa con ministro e sentite le commissioni, insieme agli altri 4 dell’Autorità per la Privacy*”. Quasi “*vox clamans in deserto*”: “*siamo preoccupati per la vacatio dei vertici di due importanti Authority che hanno a che fare con temi sensibili come privacy dei cittadini e diritto ad un’informazione completa e plurale. Auspichiamo che si calendarizzi al più presto questo passaggio, chiarendo, però, sin da subito, i criteri di*

scelta per le suddette nomine. Non vorremmo, infatti, che Lega e M5S preferissero logiche meramente spartitorie, unicamente animate dal criterio della fedeltà rispetto a quello della capacità e autonomia. Sono enti troppo importanti per farli rientrare in un semplice schema di occupazione di caselle di potere”, concludeva Fornaro.

Ed in effetti soltanto un altro esponente politico, il deputato della Lega **Massimiliano Capitano**, Segretario della Commissione Parlamentare di Vigilanza Rai, è intervenuto (mercoledì 24), indirettamente, criticando l'eventuale multa a Rai per violazione del pluralismo ed invocando: “*si volti pagina verso un'autorità indipendente*”. Spiega: “*l'apertura di una mera istruttoria su una presunta violazione del pluralismo in Rai è solo l'ultimo atto politico dell'Agcom, che negli ultimi mesi ha tradito la sua natura istituzionale di autorità indipendente e di garanzia per declinare un ruolo di parte*”. E precisa: “*in ogni caso, non è stata comminata alcuna sanzione, ma è stata solo aperta un'istruttoria che la nuova autorità, sicuramente più equilibrata, potrà decidere se portare avanti e valutare con pacatezza*”. Ed infine accusa: “*colpisce il fatto grave che, alla vigilia dell'ultima seduta dell'Agcom (martedì 23 luglio, n.d.r.), un deputato del Pd abbia annunciato sanzioni, come se l'autorità agisse sotto sua dettatura. Sappiamo che in tal senso si è speso un commissario in cerca di riconferma da parte del Pd. Ma almeno su questo, la maggioranza dei commissari non ha ceduto. L'ingerenza nei contenuti giornalistici sarebbe stata una palese violazione dell'articolo 21 della Costituzione. Ora si volti pagina, verso un'autorità indipendente*”. Il parlamentare **Michele Anzaldi** è stato il primo ad intervenire non appena approvato il provvedimento Agcom sul pluralismo Rai, (la richiesta di sanzione è stata formalizzata dal commissario **Mario Morcellini**), ma in senso discretamente critico; e comunque, effettivamente, due giorni prima (il 21 luglio), sul proprio profilo Fb, il parlamentare renziano aveva scritto “*Agcom sta per comminare una super sanzione*” a Rai, ma rilanciava semplicemente uno scoop del 20 luglio dei brillanti colleghi **Aldo Fontanarosa e Leandro Palestini** sul loro blog “*Antenne*”, sul sito web del quotidiano “*la Repubblica*”. Il professor **Mario Morcellini** è l'unico dei consiglieri decaduti che può essere rieletto (in quanto entrato in Agcom a seguito della scomparsa del commissario **Antonio Preto**; e quindi in corso di mandato, insediatosi nel marzo 2017), ed è giustappunto il relatore del provvedimento sull’*“assenza di contraddittorio adeguato”* in alcune trasmissioni informative Rai.

Quelle di **Fornaro** (Leu) e **Capitano** (Lega) sono in assoluto le uniche due prese di posizione rispetto alle elezioni Agcom “imminenti”, se si analizzano i flussi di tutte le agenzie di stampa dell'ultima settimana (come abbiamo effettuato con spirito da ricercatori minuziosi): può sembrare *incredibile, ma è così*.

Dossier Rai a settembre ed elezioni Agcom in consessi esoterici (partitocratici)?!

Il “dossier” canone Rai quindi rimandato a settembre, e delle nomine delle due importanti Autorità (Comunicazione e Privacy)?!

Il dossier esiste, ma è secretato. Alcuni nomi circolano, ma si tratta di pratiche al limite dell'esoterico (partitocratico).

Alcuni ritengono che “ormai” se ne riparerà a fine agosto ovvero metà settembre, anche perché queste “nomine” (ma non sono libere “elezioni” delle due Camere?!) rientrano nel calderone di un complicato “pacchetto” spartitorio sul quale lo scontro tra i leghisti ed i grillini è quotidiano, dalla **Sace** alla **Sogin** passando per **Invitalia**. Anche in questo caso, dossier misteriosi, nelle felpate stanze del potere.

E soltanto il sempre acuto **Giovanni Valentini**, su “*il Fatto Quotidiano*” di sabato 27 (nella sua rubrica “*Il Sabato del Villaggio*”, emigrata da “*la Repubblica*” a “*il Fatto*”), evidenziava i curiosi conati di attivismo di **Agcom**, in un articolo dal titolo assai duro: “*Il fallimento di una Authority senza autorità*”. Le accuse sono pesanti: “*è quanto meno singolare che l'Agcom, proprio alla vigilia della scadenza del suo mandato, abbia lanciato il 23 luglio scorso una bomba atomica come la minaccia di una maxi-multa da 72 milioni di euro alla Rai, pari al 3 per cento del suo fatturato, per violazione del pluralismo informativo*”. E bollava con un sarcastico “*lacrime di cocodrillo*” l'iniziativa, ovvero il “*tardivo intervento sul degrado del sistema televisivo e in particolare del servizio pubblico*”. A proposito della “multa” ipotizzata, merita essere riportata la tesi del deputato piddino **Michele Anzaldi**, Segretario della Commissione di Vigilanza Rai, noto per le sue sortite spesso polemiche: “*Vergogna!*”, ha scritto su twitter, “*l'eventuale super multa Agcom da 72 milioni contro la Rai sarebbe un danno economico pesantissimo, causato da chi usa il servizio pubblico per fare propaganda politica. Quella cifra equivale al costo per un anno di quasi 3mila precari a 25mila euro annui. Vergogna!*”.

Intanto, in un ulteriore attivismo improvviso ed un po' surreale, proprio **Agcom**, nei suoi ultimi giorni, continua a sfornare provvedimenti il cui destino non potrà seguire: una sorta di tardiva “eredità” affidata ai consiglieri che

verranno. È di oggi (lunedì 29 luglio) la notizia dell'avvio di un procedimento finalizzato all'individuazione e all'analisi del mercato rilevante, all'accertamento di posizioni dominanti o comunque lesive del pluralismo nel settore della "pubblicità online". La notizia è stata pubblicizzata oggi, ma il procedimento reca la data del 18 luglio.

Dinamiche *surreali*, confusione *a gogò*, deriva *conservatrice*.

[Clicca qui](#), per leggere il parere "pro veritate" dello Studio di Avvocati Principato & Porraro, richiesto dal Consigliere di Amministrazione Rai Riccardo Laganà, e sottoposto al Cda del 25 luglio 2019, in materia di canone radiotelevisivo.

#ilprincipenudo (302^a edizione)

La proposta di legge del M5S per l'abolizione del canone Rai resta misteriosa, ma... viene rimandata a settembre

26 Luglio 2019

Il “dietro le quinte” dell’inatteso annuncio di una proposta per abolire il canone Rai. Ma luglio finisce anche con la totale assenza di segnali rispetto all’elezione dei consiglieri per l’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni e per il Garante Privacy.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult | 26 Luglio 2019, ore 16:32

Luglio volge al termine, il caldo è sempre più torrido, la infuocata situazione politica precipita... in questo scenario non proprio confortante, si assiste alla deriva della Rai ed ai colpi di coda dell’Agcom: due sono le notizie importanti che meritano essere commentate in modo critico, cercando di comprendere il “dietro le quinte”, ovvero l’inatteso *annuncio grillino di una proposta per abolire il canone Rai* e la totale assenza di segnali rispetto all’*elezione dei consiglieri per l’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni e per il Garante Privacy*.

In condizioni *normali*, entrambe le notizie dovrebbero essere sparate nelle prime pagine dei giornali, ma è evidente che le condizioni attuali del nostro Paese sono ben lontane dall’essere normali, ed è altrettanto evidente che le “priorità” sono altre, e comunque sono definite in segrete stanze. Come dire?! Rispetto a cultura e media, peraltro, “*ci sono sempre delle questioni più importanti*” da seguire...

Segreto: l’aggettivo giusto per definire la incredibile dinamica secondo la quale il 15 luglio scorso, due esponenti del Movimento 5 Stelle ovvero la deputata **Laura Paxia** (leggi [l’intervista alla senatrice Paxia: ‘Vi spiego perché voglio abolire il canone Rai’](#)) ed il senatore **Gianluigi Paragone** annunciano una proposta di legge per l’abolizione del canone Rai, ma senza che si riesca a comprendere come si possa finanziare in modo alternativo il servizio pubblico. Il titolo dell’Atto Camera n. 1943 recita “*Abolizione del canone di abbonamento alle radioaudizioni e alla televisione e della relativa tassa di concessione governativa, nonché modifica dell’articolo 38 del testo unico di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, in materia di limiti di affollamento pubblicitario nelle trasmissioni radiotelevisive*”. Il disegno di legge a firma Paragone (Atto Senato n. 1417), co-firmatario **Stefano Patuanelli**, risulta “annunciato” e “presentato” nella seduta del 17 luglio. Nelle dichiarazioni, emerge l’idea di abolire i “tetti” pubblicitari, di assimilare la Rai alle televisioni commerciali, ma, così prospettata in modo semplicistico, si tratta di una idea semplicemente folle. Ha dichiarato Paxia (che per ora risulta prima ed unica firmataria): “*pensiamo all’abolizione totale, definitiva, e per sostenere i mancati introiti abbiamo pensato ad una modifica dei limiti di affollamento pubblicitario, così come avviene già per la La7, per Mediaset e per le tv private*”. Incredibile, ma vero. La proposta viene criticata da chi è dotato di (minimo) buon senso, ma, a distanza di dieci giorni, il testo resta totalmente ignoto. Sul sito web della Camera e del Senato, si legge infatti oggi “*testo non ancora disponibile*”, e ci risulta che, anche in ambienti “altolocati” del Movimento, il documento permane... misterioso. La proposta di cui Paxia è prima firmataria affianca la proposta di legge promossa dalla deputata **Mirella Liuzzi** per una riforma della “*governance*” Rai, che dovrebbe – udite! – togliere la politica da Viale Mazzini!

Ieri mattina alle 11, le agenzie stampa battono la notizia di un Vice Presidente del Consiglio che, conversando con i giornalisti all’ingresso del Ministero del Lavoro, ribadisce “*vogliamo abolire il canone, individuando la soluzione migliore, per risparmiare 4 miliardi... tra pochi minuti, abbiamo una riunione*”.

Abolizione del canone?! Di Maio: ieri riunione, ma oggi tutto rimandato a settembre

Un paio di ore dopo, **Luigi Di Maio** pubblica un post su Facebook, postando anche la foto del tavolo di lavoro in corso (sette i partecipanti, i parlamentari ed il consigliere giuridico **Marco Bellezza**): “*al lavoro sulla Rai, insieme ai nostri Liuzzi, Paragone e Paxia. È il momento di aprire una grande riflessione sul servizio pubblico radiotelevisivo. Occorre iniziare a mettere mano a un’azienda che negli anni è stata usata solo come un poltronificio, sacrificando la qualità di moltissimi professionisti, mentre ancora oggi c’è chi si mette in tasca stipendi da milioni di euro... E le famiglie*

italiane che fanno? Pagano il canone? Così è ingiusto e bisogna rivedere le cose, partendo dal taglio degli sprechi. Dobbiamo iniziare a pensare a una Rai per il cittadino, non solo per il consumatore. Serve una Rai che racconti il Paese, che parli dei problemi delle persone. Serve garantire un vero servizio pubblico, maggiore trasparenza nel mercato pubblicitario, e l'attuale amministratore delegato Salini già sta facendo tanto", conclude.

Come dire?! Tutto molto bello (e non possiamo non ri-citare il raffinato **Rovazzi**): tesi in parte condivisibili, ma il "come fare?" resta una domanda senza risposta.

Luigi Di Maio ne approfitta per affronta un altro tema delicato: "soprattutto, però, serve subito una legge sul conflitto di interessi, che il Pd ha promesso per 20 anni prendendo in giro tutti. Noi a Berlusconi non dobbiamo nulla, anzi. E vedrete come cambieremo le cose". Suona quasi a mo' di minaccia (chissà che paura, dalle parti di Cologno Monzese...).

Come dire?! Roboanti annunci, finanche rivoluzionari: "conflitto d'interessi" è in effetti un *concetto-tabù*, almeno negli ultimi decenni della scena politica italiana.

Le reazioni dell'opposizione sono prevedibili. Il senatore Pd **Francesco Verducci**, della Commissione Vigilanza Rai e Vice Presidente Commissione Cultura, commenta: "Di Maio continua a proclamare di voler abolire il canone Rai. Tutto torna. M5s vuole abolire il canone, sapendo perfettamente che questo significherebbe uccidere il servizio pubblico, e con esso quel che rimane di pluralismo, autonomia, innovazione ai tempi dell'occupazione senza quartiere di Salvini e Di Maio. In tutto il mondo il servizio pubblico vive di finanziamento pubblico. La proposta di Maio 'uccide' la Rai. È il viatico alla privatizzazione ed il miglior regalo a Mediaset e a tutti i grandi potentati economici che hanno i loro interessi nel campo dei media. Dove non è arrivato Berlusconi, oggi arrivano Di Maio e i grillini a distruggere il servizio pubblico per fare gli interessi dei privati".

In effetti, la proposta del Vice Presidente **Luigi Di Maio**, sparata così, appare incomprensibile, bizzarra, surreale.

Con quale fantasiosa strumentazione alternativa prevede di compensare l'abolizione del canone?!

Anche il deputato del Partito Democratico e Segretario della Commissione di Vigilanza Rai, **Michele Anzaldi**, commenta criticamente l'annuncio della cancellazione del canone Rai: "Di Maio non è riuscito a far tagliare i mega stipendi dei conduttori Rai, e ora vuol farci credere di essere in grado di tagliare, anzi addirittura di eliminare il canone? Ma chi ci crede?". Ed ironizza: "L'unico ad aver ridotto davvero il canone è stato Renzi".

Franco Sidi, Presidente di **Confindustria Radio Televisioni**, da altro pulpito dichiara che "senza canone, anche la Rai dovrebbe finanziarsi con le risorse del mercato pubblicitario, oggi in qualche modo regolato e, per acquisirle, dovrebbe fare una politica commerciale e non di servizio pubblico, snaturandosi". E rilancia "finanziare la concessionaria con il solo canone in misura adeguata, la sottrarrebbe invece a qualsiasi interesse privatistico". A "niente canone", Sidi contropropone "solo canone".

Il Consigliere Rai Laganà chiede al consiglio di ricorrere contro l'"extragettito"

Nelle stesse ore, dal settimo piano di Viale Mazzini, si registra un'iniziativa che va in direzione opposta, promossa dal Consigliere eletto dai dipendenti, **Riccardo Laganà**: la normativa sul canone Rai, introdotta dal Governo Renzi nel 2015, che prevede l'utilizzo del cosiddetto "extragettito" per altre finalità, sarebbe "incoerente con il quadro istituzionale" e finanche "con la struttura e la funzione del servizio pubblico radiotelevisivo". A sostenerlo lo studio degli avvocati Principato e Porraro, in un parere chiesto e illustrato oggi in Consiglio di Amministrazione da Laganà, che ha chiesto al Cda di agire con un ricorso contro la normativa. Nelle conclusioni del parere, si sottolinea infatti che tale quadro "impone all'intero Consiglio di Amministrazione della Rai spa e a ciascuno dei suoi componenti, nell'ambito delle proprie funzioni, di tenere una condotta atta a preservare gli interessi della società concessionaria, evitando che a essa possa essere recato pregiudizio in applicazione di una disciplina sospetta di incostituzionalità. In difetto, quello recato al patrimonio sociale dai componenti del Consiglio di Amministrazione, in ragione di proprie condotte attive od omissive, dovrebbe qualificarsi quale danno erariale, ferma restando la responsabilità verso la società". **Usigrai**, il sindacato dei giornalisti Rai, manifesta subito pieno sostegno a Laganà.

Questa mattina (venerdì 26) alle 10, le agenzie stampa battono una notizia veramente curiosa, quasi-quasi un... *“suvvia ragazzi, era una battuta, abbiamo scherzato, se ne riparlerà!”*: lo stesso Vice Presidente **Luigi Di Maio** dichiara a Sky Tg24 *“ieri abbiamo avuto una riunione sul canone Rai, perché vogliamo costruire una proposta per eliminarlo o abbassarlo in misura considerevole. Una misura che presenteremo a settembre”*. Pregasi notare che a *“eliminarlo”* si affianca quell’*“o abbassarlo”*. Le cose cambiano. Comunque, se ne riparla... a settembre?!

Ne consegue che: la proposta **Paixa-Paragone** probabilmente resterà misteriosa per settimane ancora, e non è dato sapere cosa riusciranno a tirar fuori dal cilindro magico.

In sintesi: perdurante *confusione assoluta*, ennesimi *annunci strombazzati*, *assenza di una riflessione seria* sulla strategia.

In conclusione: *tristezza, grande tristezza*, e certamente non soltanto per coloro che hanno votato Movimento 5 Stelle.

Sul servizio pubblico radiotelevisivo – sulla sua *missione*, sul suo *funzionamento*, sul suo *finanziamento* – emerge evidente un **deficit totale di analisi strategica** da parte del M5S.

Mentre si registra un discreto silenzio da parte della Lega Salvini, che pure ha rivendicato di essere stato antesignana dell’abolizione del canone: il Capogruppo in Vigilanza, **Massimiliano Capitanio**, sorride, apprezzando *“l’allineamento del M5S alla battaglia storica della Lega”*...

Gli ultimi colpi di coda dell’Agcom

Oggi è l’ultimo giorno del mandato settennale del Consiglio dell’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazione**, presieduta da **Angelo Marcello Cardani**, ma va registrata una curiosa *“effervescenza”* di attivismo nelle ultime settimane.

Mercoledì scorso 24 luglio, Agcom ha trasmesso al Governo indicazioni per una *proposta di riforma su come il gioco d’azzardo possa essere pubblicizzato*, toccando un’altra materia dolente. In effetti, sempre **Luigi Di Maio**, il 15 luglio di un anno fa, commentando la conversione in legge del *“Decreto Dignità”* (Decreto Legge 12 luglio 2018, n. 87, convertito con modificazioni dalla legge 9 agosto 2018 n. 96), dichiarava in modo netto ed inequivocabile, in relazione alla pubblicità del gioco d’azzardo: *“Va eliminata, tutta, senza se e senza ma... Il divieto è assoluto”*.

Cosa è accaduto nel mentre?! La legge ha previsto la cosiddetta *“clausola di salvezza”* (sic): *“ai contratti di pubblicità in corso di esecuzione alla data di entrata in vigore del presente decreto resta applicabile, fino alla loro scadenza e comunque per non oltre un anno dalla data di entrata in vigore del presente decreto, la normativa vigente anteriormente alla medesima data di entrata in vigore”*. In sostanza, fino al 15 luglio 2019, *tutto è rimasto sostanzialmente come prima*, nello stupore dei cittadini tutti, che hanno continuato ad essere bombardati di pubblicità (con gran godimento di tutti gli operatori del settore, e finanche della criminalità organizzata che muove una parte di questa insana economia).

Nel mentre, il 18 aprile, **Agcom** riteneva di emanare delle *“Linee Guida” interpretative* finalizzate ad assicurare la più efficace applicazione della norma, che però hanno paradossalmente reso incerta l’interpretazione di una legge... Un paradosso, ed un’altra dimostrazione di quanto *“mare”* ci sia, tra *“il dire”* ed *“il fare”*. Due giorni fa, Agcom si risveglia, e propone al Governo di intervenire in modo organico, magari con una legge di riordino del settore dei giochi. E tutto continua come prima...

Una **Agcom** improvvisamente iperattiva e vigile, martedì 23 assume un’altra decisione: all’unanimità (*“rara avis”*...), decide di avviare un procedimento nei confronti della Rai, ravvisando possibili violazioni in relazione ai *“canoni di equilibrio, pluralismo, completezza, obiettività, imparzialità, indipendenza e apertura alle diverse formazioni politiche e sociali”*. Apprezzabile iniziativa, peccato che venga avviata a tre giorni dalla scadenza del mandato. Se non *“incredibile”*, l’aggettivo giusto è *“surreale”*.

E l'**Agcom** chiude a fine mandato l'istruttoria su **Audiweb**, la nuova rilevazione dell'audience online, segnalando che ci sono varie criticità ed aspetti non trasparenti, e chiedendo che il lavoro di raccolta ed elaborazione dei dati sia messo sotto controllo e sia replicabile da parte di un certificatore indipendente.

E sull'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** chiudiamo, con un'altra nota dolente: nel silenzio dei più, sembrerebbe che i Presidenti delle due Camere stiano per convocare la data per l'elezione dei componenti.

Sui quotidiani, nessuna traccia: soltanto "*Italia Oggi*", in un trafiletto di un paio di giorni fa, sostiene che la data potrebbe essere il 31 luglio, secondo un ipotetico accordo che sarebbe stato assunto dalla conferenza dei Capigruppo il 23 luglio, ma parrebbe non sia ancora pervenuta la benedizione della Presidente del Senato **Maria Elisabetta Casellati** e del Presidente della Camera **Roberto Fico**. Anche perché il rischio di apertura di crisi di governo è – questo sì –... all'ordine del giorno!

Nessuna evidenza pubblica. Nessun avviso. Nessuna "call".

La decisione di non adottare la selezione per candidature come avvenuto in passato è peraltro in controtendenza rispetto alla recente nomina del Presidente Antitrust. E d'altronde, per il Garante Privacy, il cui mandato è scaduto il 19 giugno, sono pervenuti 350 curricula.

Insomma, una *pratica peggiore*, per l'**Agcom**, di quella messa in atto sette anni fa, allorquando almeno si ebbe la decenza di chiedere i curricula, anche se – alla fin fine – venne tutto deciso comunque nelle *segrete stanze delle segreterie di partito*.

Con buona pace – oggi come allora – della tanto invocata *trasparenza, meritocrazia*, e dei *processi partecipati*.

#ilprincipenudo (301^a edizione)

Presentata la nuova edizione delle “Giornate degli Autori”. Budget di questa edizione: 600mila euro, ma a chi serve?

23 Luglio 2019

Presentata la nuova edizione delle “Giornate degli Autori”, la raffinata kermesse che affianca il Festival di Venezia. Budget di questa edizione: 600mila euro, ma a chi serve?! La presidenza passa da Roberto Barzanti a Andrea Purgatori

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 23 Luglio 2019, ore 18:00

Questa mattina, alla Casa del Cinema di Roma, a Villa Borghese, affollata conferenza stampa delle “**Giornate degli Autori**”, giunte alla 16^a edizione.

Come accade dal 2004, nell’ambito della **Mostra Internazionale del Cinema di Venezia** si svolgono le “Giornate degli Autori” (che si sviluppano dal 28 agosto al 7 settembre), dirette da **Giorgio Gosetti** (che è anche il Direttore della Casa del Cinema di Roma), e quest’anno per la prima volta presiedute dallo sceneggiatore, giornalista e conduttore televisivo **Andrea Purgatori** (Consigliere di Gestione Siae e già Presidente del Consiglio di Sorveglianza fino al novembre 2018): 11 i film in concorso, 8 gli eventi speciali compresi i “*Miu Miu Women’s Tales*” e il film di chiusura “*Les chevaux voyageurs*”, dedicato al “Re dei cavalli”, il poliedrico **Bartabas**, 7 le “Notti Veneziane” alla Villa degli Autori, cui si aggiungono gli incontri, gli omaggi, i progetti speciali promossi dalle due maggiori associazioni dei creativi del settore, Anac e 100autori. Insomma, una kermesse (le Giornate degli Autori) all’interno di una kermesse (il Festival di Venezia).

Per i non “addetti ai lavori”, è necessaria una “legenda”. Nel rutilante mondo dei “cinematografari”, esiste una dimensione particolare della sociologia culturale, qual è l’attività festivaliera. Sia ben chiaro, esistono anche, in tutta Italia, centinaia di festival e festivalini anche nel settore cosiddetto dello “spettacolo dal vivo”, ovvero teatro, musica, danza, multimedialità, ma è nello specifico cinematografico che esiste una particolare fauna sociologica: i festivalieri, ovvero i frequentatori assidui, talvolta maniacali, di festival.

Si tratta prevalentemente di critici e giornalisti cinematografici (le due categorie sembrano simili, ma non lo sono), ma anche di cinefili appassionati e di studenti universitari di cinema... Un universo di qualche centinaia di persone, che spesso si incontrano, e si riconoscono, da un festival all’altro, in una sorta di compagnia di giro. Fatti salvi i pochi giornalisti professionisti sostenuti dalle rispettive testate, la passione consente loro di sostenere le spese di viaggio e di alloggio, anche se talvolta alcuni festival, quelli di “serie A”, sono così ben sovvenzionati da poter offrire ospitalità gratuita.

All’interno dei festival di “serie A”, rientra naturalmente la Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica di Venezia: che queste “vetrine” abbiano avuto un senso, nel corso dei decenni, è indubbio, come occasioni per accendere i riflettori su opere innovative, spesso su film che non erano stati accolti nei cosiddetti circuiti commerciali.

Nel corso degli ultimi anni, indebolitasi la frequentazione delle sale cinematografiche ed essendo esplosa la fruizione parallela, su altri media (prima le televisioni, poi le videocassette, poi i dvd, infine internet), queste occasioni festivaliere di proposta della “diversità” (rispetto al “mainstream” del marketing commerciale) hanno finito per perdere la loro primaria funzione innovativa.

Una riflessione attenta ed accurata sui festival cinematografici, e sulla loro funzione nell’economia semantica e politica del sistema audiovisivo, non è mai stata realizzata in Italia.

Servono ancora? Non servono?! A chi servono?!

Basterebbe analizzare quale “ricaduta” concreta ha una vetrina di alta qualità, qual il Festival di Venezia: *quanti dei film proiettati durante la kermesse veneziana hanno poi beneficiato di una concreta distribuzione nelle sale cinematografiche?!*

Nessuno si è mai preso la briga di realizzare uno studio in materia, forse anche perché i risultati non sarebbero entusiasmanti. Spesso anche il Premio per il Miglior Film assegnato a Venezia non determina lo stimolo affinché un distributore abbia il coraggio di proporlo concretamente nelle sale cinematografiche. Anche perché non raramente si tratta di film che possono essere classificati come “difficili”, ovvero destinati prevalentemente a target culturalmente evoluti.

È già molto se un film premiato al Festival di Venezia viene trasmesso da un'emittente televisiva: quasi escluse “a priori” le reti generaliste (servizio pubblico Rai incluso, purtroppo).

La domanda resta la stessa: servono questi benedetti festival? Senza dubbio un contributo all'estensione del pluralismo dell'offerta lo producono, e già questa potrebbe essere la ragione sufficiente per giustificare la loro esistenza, e soprattutto il sostegno della “mano pubblica” nel sistema culturale.

Crediamo però che si dovrebbe procedere ad una *mappatura* di queste iniziative, ad una *analisi valutativa* delle ricadute concrete (socio-culturali) che producono, o non producono, nel tessuto del sistema cinematografico ed audiovisivo: l'obiettivo dovrebbe essere la stimolazione di una *nuova audience*, l'attrazione di spettatori – soprattutto giovani – che comprendano *il senso, la qualità, l'unicità* di un “film cinematografico” e della sua fruizione in una “sala cinematografica”. Tutto questo in opposizione (culturale) al flusso infinito della tv e, peggio ancora, di internet.

Eppure, *chi frequenta questi festival?!* Non sono state sviluppate indagini sociologiche in materia, ma è sufficiente un occhio minimamente attento per comprendere che si tratta di iniziative spesso “autoreferenziali”: sono funzionali al mantenimento di “macchine culturali” (tale può essere definito un festival) la cui funzione strategica diviene sempre più evanescente, ovvero sono funzionali alla sopravvivenza (paradossalmente burocratica) di chi le promuove, di chi le organizza, di chi “questo” fa di lavoro.

Assistendo questa mattina alla presentazione delle Giornate degli Autori abbiamo maturato questa impressione: *autoreferenzialità, compiacimento, narcisismo*. Da un lato, sul tavolo di presidenza, i promotori, intellettuali raffinati ed organizzatori culturali di provata esperienza; dall'altro, in platea, la succitata fauna di giornalisti specializzati, di cinefili, di appassionati, insomma di... “festivalieri di professione” (o festivalieri per diletto). Una sorta di gioco di specchi e rispecchiamenti. Autoreferenzialità allo stato puro.

La presentazione, organizzata in modo accurato, tra proiezioni di brevi anticipazioni dei film selezionati e brevi interventi dei relatori, è durata un paio di ore, che sono volate via piacevolmente, perché la regia dell'iniziativa è stata ben curata, e certamente sono stati stimolanti i tanti “estratti” delle opere selezionate. Impressiona osservare che i selezionatori hanno visto, nel corso dell'anno, ben 1.000 film (!), prima di addivenire alla scelta finale: un enorme carico di lavoro (oltre che di visione: 3 film al giorno!) per le due giovani responsabili della “ricerca, selezione e programmazione” delle Giornate degli Autori, **Gaia Furrer e Renata Santoro**.

Questa mattina, abbiamo quindi senza dubbio goduto di una succosa anticipazione di opere cinematografiche, provenienti da tutto il mondo, che i privilegiati frequentatori della kermesse veneziana potranno vedere. E poi?! Cioè, che percorso hanno queste opere nella concretezza del mercato cinematografico?! Fatte salve eccezioni, si tratta di proiezioni in *esclusiva* per una *eletta* schiera di intellettuali ed appassionati.

Si tratta di iniziative sganciate – arriveremmo a sostenere completamente sganciate – dal mercato cinematografico.

Come dire?! Un'offerta di alta arte culinaria per palati raffinatissimi. Siamo però anni-luce dalla concretezza della sala cinematografica (e dai suoi... pop-corn), siamo in una sorta di mondo parallelo. Da un lato, ostriche e champagne, dall'altro gazzose e pop-corn...

Il Direttore delle Giornate (anzi Delegato Generale, nella nomenclatura dell'organizzazione) **Giorgio Gosetti**, a fine conferenza, ha onestamente segnalato che questa elegante “macchina organizzativa” ha *un budget di 600mila euro*. Tanti?! Pochi?! Chi può dirlo?!

A rendere possibili le Giornate degli Autori, sono anche quest'anno anzitutto la Direzione Cinema del Mibac (nel 2018, la Direzione ha assegnato 230mila euro alle Giornate, nella categoria "festival" – a fronte dei 220mila dell'anno 2017), il "main sponsor" Banca Nazionale del Lavoro – Gruppo Bnp Paribas, con rinnovato impegno della Siae e Miu Miu per le giornate di "Women's Tales"; la Commissione Cultura del Parlamento europeo per il Lux Film Prize e il progetto "28 Times Cinema.

Un estratto del comunicato stampa delle Giornate degli Autori è sintomatico: *"una selezione che conferma la voluta sobrietà di titoli a vantaggio di una speciale promozione della creatività più libera e indipendente da tutto il mondo. E se si volesse, fin dal programma, individuare un "filo rosso" capace di collegare la maggior parte delle scelte, parleremmo di uno scontro di culture che mette a nudo le fragilità del mondo contemporaneo, conteso tra una tendenza all'omologazione e la vitalità di radici ancestrali che non si piegano alla massificazione".* Oh, perbacco! E si continua: *"l'altro elemento distintivo è una vocazione alla ricerca di linguaggi "pop" che stimolino la curiosità di pubblici diversi, convinti come siamo che il cinema debba oggi parlare a comunità distinte di spettatori, ma sempre avendo come stella polare la volontà di farsi capire, di suscitare emozioni e passioni, di ristabilire un dialogo diretto tra l'artista e lo spettatore a prescindere dai modi del consumo".* Oh, perbacco, bis! E viene posto come esempio emblematico l'esordio del giovanissimo sudanese **Amjad Abu Alala**, nel film *"You Will Die at 20"*, un autodidatta ventenne destinato – secondo i promotori delle Giornate – a stupire.

Nella selezione competitiva delle Giornate (20mila euro di premio per il miglior film giudicato da 28 giovani spettatori provenienti da tutti i paesi dell'Unione Europea), non mancano nomi cari "a chi ama il grande cinema" come **Dominik Moll** (il suo *"Only the Animals"* aprirà il programma mercoledì 28 agosto), **Jayro Bustamante** (con *"La Llorona"*, inedito esempio di cinema civile in cui fantasmi e morti viventi si prendono la scena), la star giapponese **Jō Odagiri** (con *"They Say Nothing Stays the Same"* alla sua prima prova nel lungometraggio), **Fabienne Berthaud** (che ritorna dopo *"Sky"* con un suggestivo viaggio iniziatico in Mongolia di Cécile de France in *"Un monde plus grand"*). E se è difficile leggere come un semplice esordio quello del maestro della "graphic novel" **Igort** (*"5 è il numero perfetto"* con Toni Servillo, Carlo Buccirosso, Valeria Golino), i promotori scommettono che non passerà inosservato (d'accordo, ma da "inosservato" da chi, cinefili a parte?) *"Mio fratello rincorre i dinosauri"* di **Stefano Cipani**, dal romanzo di Giacomo Mazzariol...

A completare la selezione il polacco *"Corpus Christi"* di **Jan Komasa** (oggi interprete di temi cari al maestro Kieslowski), il norvegese *"Beware of Children"* di **Dag Johan Haugerud** (con una saga familiare che diventa spaccato sociale e politico), il travolgente *"Un divan à Tunis"* di **Manele Labidi** (commedia... "destinata a far innamorare"), il debutto del Laos alla Mostra con la ghost-story *"The Long Walk"* di **Mattie Do**, l'inedita coproduzione tra Usa e Filippine *"Lingua Franca"* di **Isabel Sandoval** (che riafferma i diritti del "gender" nell'America di Trump).

Un *banchetto appetitoso*, insomma, senza alcun dubbio, ma allestito a vantaggio di chi?!

Giorgio Gosetti, con il suo tono sempre pacato e sornione, ha sostenuto che gli organizzatori sarebbero dei... "corsari": *"Ciò che abbiamo disegnato con i film, i protagonisti, le iniziative di quest'anno è un mosaico di tessere strettamente intrecciate: uno sguardo sul mondo che se da un lato restituisce speranza per la forza – che è propria del miglior cinema – di interpretare la realtà, dall'altro dipinge una terra assediata da crudeli memorie, fantasmi inquietanti, deserti fisici e ideali. Questo mare in tempesta abbiamo voluto attraversare come moderni corsari alla ricerca del tesoro".* Narcisismo a parte... tutto molto bello (come direbbe **Rovazzi**), ma poi?! Concretamente, nelle sale, quali di questi (verosimilmente) gran bei film avrà chance di vedere lo spettatore cinematografico italiano?!

Il Presidente uscente delle "Giornate degli Autori", il già Presidente della Commissione Cultura del Parlamento Europeo **Roberto Barzanti** (ritenuto "il padre" della famosa fondamentale indimenticata Direttiva *"Tv Senza Frontiere"*) ha riaffermato le ragioni genetiche dell'iniziativa: *estendere l'offerta, stimolare il pluralismo.* E come dargli torto?! Il bisogno c'è, eccome se c'è. La questione è se questa estensione e questa stimolazione vengono significativamente attivate da iniziative come queste, che alla fin fine sono riservate ad un'élite di intellettuali privilegiati.

In prima fila, sedeva un'altra europarlamentare, **Silvia Costa**, anch'essa "Past President" della Commissione Cultura del Parlamento Europeo.

Sia Barzanti sia Costa sono politici che hanno fatto del loro meglio – con serietà e con passione – per promuovere le ragioni delle culture nazionali nell’Unione Europea, per stimolare la creatività e lo sviluppo delle industrie culturali, ma lo stato dell’arte non è entusiasmante, anche rispetto alla deriva della Direttiva “*Servizi Media Audiovisivi*”.

La *quota di mercato* del cinema europeo nei singoli Paesi dell’Unione non cresce, le “*quote obbligatorie*” imposte ai broadcaster sono spesso state interpretate in modo lasco assai, gli “*over-the-top*” ignorano le normative...

Lo scenario è sconcertante.

E questa mattina è giunto anche un video messaggio del neo Presidente del Parlamento Europeo, **David Sassoli**, un po’ deludente ed in verità piuttosto rituale. Un collega giornalista ha commentato ironicamente, “*Antonio Tajani avrebbe detto esattamente le stesse cose*”; e, anzi forse le ha dette, due o tre anni fa...

Crediamo che in verità una riflessione seria, autoanalitica e – se del caso – autocritica, su queste tematiche dovrebbe essere avviata, e magari dopo una fase di studio approfondito della “*fenomenologia*” *festivaliera italiana*, con adeguate valutazioni di impatto.

Ci limitiamo qui a ricordare (ne abbiamo già scritto, più volte, anche su queste colonne), che nemmeno il titolare del **Ministero per i Beni e le Attività Culturali** (né le due direzioni ministeriali più competenti, ovvero la *Direzione Generale Cinema* e la *Direzione Generale Spettacolo dal Vivo*) dispone di un censimento accurato, di un monitoraggio aggiornato, di analisi valutative comparative dei... mille e più festival che attraversano tutto lo Stivale.

Si ricordi che nel 2018 il Mibac ha distribuito complessivamente ben *50 milioni di euro*, a favore di festival, rassegne cinematografiche ed iniziative varie ed eventuali per “*lo sviluppo della cultura cinematografica*”. Una fetta significativa della “torta” va a vantaggio di **Istituto Luce Cinecittà** (ben 11 milioni), del **Centro Sperimentale di Cinematografia** (8 milioni), della **Biennale di Venezia** (7 milioni)...

Ai festival, rassegne e premi cinematografici vanno 4 milioni di euro.

Non sarebbe opportuno promuovere finalmente queste analisi e questi studi, anche per evitare la continua perdurante dispersione di risorse pubbliche?!

Clicca [*qui*](#), per vedere il programma delle “Giornate degli Autori”, che si terranno a Venezia dal 28 agosto al 7 settembre 2019, presentato il 23 luglio 2019 a Roma alla Casa del Cinema.

#ilprincipenudo (300^a edizione)

Pupi Avati: ‘Se fossi il ministro della Cultura farei come in Francia, dove i cinema sono pieni’

22 Luglio 2019

Il maestro Pupi Avati torna al cinema-cinema, con un film gotico che ammicca a Polanski e Kubrick, “Il Signor Diavolo”: uscita in sala il 22 agosto. Operazione suicida di RaiCinema, nonostante la campagna promozionale “Moviemment” per il cinema d’estate?!

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 22 Luglio 2019, ore 17:00

Questa mattina, al Cinema Adriano di Roma, gustosa anteprima e stimolante conferenza stampa per il nuovo film del Maestro **Pupi Avati**, “*Il Signor Diavolo*”, una produzione RaiCinema e DueA Film, atteso rientro dell’autore bolognese alla regia di un’opera destinata – come s’usava dire un tempo – alla prioritaria circolazione cinematografica.

L’occasione è stata ghiotta, sia dal punto di vista estetologico (da cinefili) sia dal punto di vista politico (intesa come “politica cinematografica”): abbiamo assistito alla proiezione di un film di qualità, che senza dubbio può essere definito d’autore (finanche d’Autore), certamente corrispondente a quel desiderio di Avati di riconoscibilità (“*volevo che, dalle inquadrature, dalla luce, dalle location, dai dettagli... si riconoscesse la mia cifra stilistica*”), ed è stata anche un’occasione per una riflessione critica sullo stato di salute del nostro cinema.

Prima di entrare nel merito dell’opera, va segnalato la grande capacità di Avati di porsi come affabulatore: ha scherzato sulla pessima scelta di RaiCinema di organizzare una conferenza stampa in una sala cinematografica dalle luci soffuse e quindi spettrali... ha salutato con cordialità alcuni giornalisti cinematografici, sostenendo che la maggior parte non li conosceva, dato che non gli è stato consentito, ormai da molti anni, di fare film per il cinema... ha manifestato una gran bella energia ed un equilibrato pacato entusiasmo... per la vita, prima che per il cinema! Classe 1938, si ricorda en passant.

In effetti, questa de “*Il Signor Diavolo*” è una sortita cinematografica che viene a distanza di anni dall’ultima opera “theatrical” di Avati, qual è stata “*Un ragazzo d’oro*”, che risale al 2013, e... “*non è stato un gran successo*”, ha commentato **Antonio Avati**, fratello del regista e titolare della DueA Film.

E qui si passa dall’estetologico al politico, dal semiotico all’economico (come ci piace dire).

Avati ha sostenuto che in Italia il “cinema di genere” è stato troppo sottovalutato, e quindi poco esplorato e poco praticato, nel corso degli ultimi decenni, allorquando poteva (potrebbe) essere uno dei filoni più vitali del nostro immaginario audiovisivo: basti pensare ad un genio come **Sergio Leone**, che... “*abitava a Trastevere, ma ha creato la fantasia del western*”.

Ed in qualche modo al genere “horror” Avati è tornato, con un’opera ibrida, colta ed elegante, molto chiaroscurale. Inevitabile il ricordo di uno dei suoi primi film (e dei più famosi), “*La casa delle finestre che ridono*” (1976).

Sostiene il regista: “*nello scambio che onestamente ci deve essere tra il cineasta e lo spettatore in sala, si deve essere onesti: se io pago nove euro per entrare in un cinematografo, e voglio vedere un film horror, questo film deve essere un film... de paura!*”, senza infingimenti e senza inganni.

Ed il film di Avati un po’ di... *paura* la provoca, ma è soprattutto un film di atmosfera, ambientato in un’Italia del 1952, tra le Valli di Comacchio e Venezia, con una storia terribile: onde evitare che vengano coinvolti sacerdoti – e quindi la Chiesa – in un processo sull’omicidio di un adolescente, considerato dalla fantasia popolare un indemoniato, un giovane funzionario, di fede Dc, viene inviato da Roma – su preciso input del Presidente del Consiglio – in missione speciale, a svolgere una sorta di indagine parallela... Carlo, il giovane accusato dell’omicidio, ha per amico Paolino. La loro vita è

serena fino a quando arriva nel paese Emilio, un giovane dall'aspetto un po' deforme, figlio di una possidente terriera (donna di fede cattolica, e poi divenutane avversaria): il ragazzo viene preceduto dalla fama terribile di aver sbranato a morsi la sorellina... Non staremo a svelare né la trama (che si dipana in modo efficace), né il finale (che il regista ha deciso di cambiare all'ultimo minuto, e finanche ad insaputa della troupe), che pone interrogativi diffusi e pervasivi sulle molteplici identità del male. Ed in effetti, il film è una narrazione inquietante sul Male, con un approccio "gotico" (come ha precisato lo stesso regista, ovvero di sacralità), tra il macabro ed il sacrilego, che senza dubbio evoca sia **Roman Polanski** sia **Stanley Kubrick**, anche se non arriva agli stessi livelli di tensione.

È anche un film sulla diversità, sull'essere "alieno" ovvero altro rispetto al buon senso dominante, sulle dicerie popolari... Certamente è un ritratto anche di una società italiana (contadina, provinciale, conservatrice, bigotta, spesso protagonista delle opere di Avati) che, in buona parte, non esiste più.

Ci piacerebbe vedere Avati all'opera nell'analizzare la psicosociologia dell'Italia dei "social network", e di una politica che spesso rilancia propagandisticamente le "fake news"...

Il film è co-sceneggiato da Pupi Avati, dal figlio Tommaso, dal fratello Antonio. È tratto da un romanzo dello stesso Avati, pubblicato da Guanda. Senza dubbio tratto anche dalle memorie giovanili del regista, che si è dichiarato "chierichetto professionista".

Eccellente il cast, da **Cesare S. Cremonini** a **Gabriele Lo Giudice**, da **Massimo Bonetti** a **Gianni Cavina**, da **Lino Capolicchio** a **Chiara Caselli**... Senza dimenticare il giovane protagonista, l'esordiente **Carlo Mongiorgi**, ed il "Signor Diavolo" interpretato dall'efficace **Lorenzo Salvatori**. A proposito di "male", **Lino Capolicchio** ha confessato di aver visto la morte con i propri occhi, avendo dovuto affrontare la chemio, ed ora è felice di essere uscito fuori dal tunnel della malattia: commovente intervento, convinto applauso di solidarietà dei presenti tutti.

Il regista ha sostenuto che invecchiando si sente sempre più vicino alla sua dimensione infantile: queste due fasi della vita sono accomunate dalla "fragilità". E si ricordi che nel febbraio del 2018 Pupi Avati si è dimesso dalla commissione ministeriale dei "cinque saggi" per la selezione dei finanziamenti pubblici al cinema, nella quale l'aveva voluto l'allora Ministro **Dario Franceschini**, a seguito delle polemiche di chi lo riteneva troppo "vecchio" per selezionare le nuove opere del cinema italiano. Dichiarò a **Davide Turrini** de "il Fatto Quotidiano": *"quando avrà la mia età, le auguro di arrivarci, si diventa vulnerabili a tutto. La sua obiezione l'ho colta al volo. La mia presunta inadeguatezza perché sono vecchio è servita come pretesto per andarmene... Evidentemente un incarico come questo va preso con la leggerezza con cui si prendono le cose oggi. Dico in generale. La competenza è diventata un limite, e questo è disdicevole".* E nell'intervista continuò: *"il fatto di essere giovani non è una qualità giusta dell'essere umano. Non è perché ho 36 anni, allora devo diventare per forza presidente del Consiglio. Funziona che diventi presidente del Consiglio se sei capace di tirarci fuori dalla situazione orrenda in cui ci troviamo, e così in tutte le cose del mondo. Raffaele La Capria scrive cose meravigliose a 90 anni. Verdi scrisse il Falstaff a 80 anni..."*.

Allorquando questa mattina un collega giornalista ha domandato in "chi" o "cosa" e "dove" il regista vede il "Male" giustappunto, **Pupi Avati** s'è lasciato andare ad uno sfogo appassionato, facendo riferimento ad una specifica persona che avrebbe a tutti i costi ostacolato la realizzazione del film ovvero le intraprese della società di produzione DueA: *"non farò mai il nome di quest'uomo... o di questa donna... ma questa persona, per me, è l'incarnazione del male!"*.

Al di là dello sfogo specifico (personale?!), è evidente che **Pupi Avati** ha voluto spiazzare lo spettatore, identificando il maligno anche in chi apparentemente dovrebbe combatterlo, o comunque sostenendo che non vale una visione manichea che pretende di identificare in modo netto il "buono" ed il "cattivo", il bianco ed il nero. E la fotografia del film, firmata da **Cesare Bastelli**, si caratterizza per una cromia giustappunto chiaroscurale.

Il regista ha sostenuto che l'attuale assetto del sistema cinematografico ed audiovisivo italiano stimola la *riproduzione* di opere che sono spesso l'una simile all'altra, nel dominio della "commedia", limitando le potenzialità che la cinematografia italiana potrebbe sviluppare, se si desse fiducia a coloro che sperimentano i percorsi del cinema "di genere". È anche vero che qualche esplorazione, ormai c'è, anche in Italia, ma effettivamente si tratta di pochi titoli rispetto a quei 200 film che vengono prodotti ogni anno, teoricamente destinati alla sala cinematografica, ma spesso invisibili.

Evidente il desiderio di riscatto: *“sono stato costretto a fare televisione, ma la televisione è basata sulla ripetizione, ed io voglio fare cinema che sperimenta e che ricerca, non cinema che conforta e riproduce l’esistente...”*.

Abbiamo chiesto al Maestro quale sarebbe la sua ricetta, se fosse lui il titolare del **Ministero per i Beni e le Attività Culturali**.

Ci ha risposto in modo netto, senza esitazione: *“guardare alla Francia, alla politica culturale francese! Non è un caso che lì le sale cinematografiche siano piene... come vengono utilizzati questi 400 milioni di euro l’anno che lo Stato italiano assegna al settore cinematografico ed audiovisivo?!”*. In verità, è una domanda che, nel settore, si pongono sempre più operatori (fatti salvi coloro – e sono poche decine – che godono di una situazione di sostanziale conservazione e di concentrazione dei processi decisionali). Avati ha lamentato, in particolare, *l’assenza di imprenditori coraggiosi*: i distributori sono pavidetti e soprattutto ci sono troppo pochi “decision maker”... C’è poco coraggio, insomma, e lo Stato non aiuta neanche a stimolare la propensione al rischio. Il sistema è autoconservativo e stagnante.

Si segnala che il film di Avati viene distribuito in sala nel peggiore periodo dell’anno, almeno dal punto di vista cinematografico, qual è agosto: uscirà nei cinema, in 200 copie, il 22 agosto. È una scommessa, ma temiamo che possa essere un... suicidio per **RaiCinema** ovvero per il suo braccio “theatrical” qual **01Distribution**, e specificamente per “Il Signor Diavolo”.

Il film è uno dei titoli del listino dell’operazione ministeriale della campagna promozionale **“Moviement”** (alla quale abbiamo dedicato grande attenzione anche su queste colonne: vedi *“Key4biz”* del 19 aprile 2019, *“Moviement, facciamo luce sul progetto speciale della direzione cinema del Mibac”*), ovvero nell’economia dell’ardito tentativo di rilanciare il consumo in sala anche d’estate. Il giorno prima, il 21 agosto, esce *“Il Re Leone”* della Disney, e lo stesso giorno *“Charlie Says”*, il film di **Mary Harron** sul musicista, manipolatore e mandante degli efferati omicidi che sconvolsero gli States nell’estate del 1969 (tra cui l’assassinio di Sharon Tate)...

Ricordiamo che il film di Avati è sostanzialmente l’unico film italiano di un qualche “appeal” anche commerciale che rientra nella campagna **“Moviement”**, insieme a *“Dolcissime”*, opera prima di **Francesco Ghiaccio**, in sala grazie alla Vision Distribution, realizzato da Indiana Production, in uscita il 1° agosto. Anche per questo titolo, temiamo il peggio! E non sembra destinato a gran successo *“Vita segreta di Maria Capasso”*, per la regia di **Salvatore Piscitelli** (distribuzione Vision), uscito giovedì scorso 18 luglio, e distribuito in soltanto 40 schermi (nel giorno di esordio, ha incassato 3.184 euro, a fronte dei 334.071 euro di *“Spider-Man: Far From Home”*)...

Il produttore **Antonio Avati** ha sostenuto che, quando RaiCinema ha prospettato questa scelta agostana, è emersa nei due fratelli molta perplessità: *“se riusciamo a farcela, con un buon risultato in sala, avremo vinto due volte... certamente avremmo preferito uscire in un periodo migliore, e magari con 400 copie”*.

In effetti, nonostante le reiterate flebo di entusiasmo dei promotori – in primis la Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** –, i risultati della campagna **“Moviement”** non sono entusiasmanti: la situazione è senza dubbio migliorata un po’ (almeno se si raffrontano giugno e luglio del 2018 e gli stessi mesi del 2019), ma non si può sostenere che sia in atto una vera e propria inversione di tendenza.

Attingendo a dati ufficiali della stessa industria cinematografica ovvero alla fonte **Cinetel**, infatti, dal 1° gennaio al 14 luglio 2019 si sono incassati nelle sale italiane (sempre più chiuse, e peraltro sottoposta alla concorrenza di arene spesso “free”) 330 milioni di euro, che corrispondono ad un incremento dell’8,9 % rispetto all’anno 2018, ma siamo di fatto allo stesso livello di due anni fa, anzi – 0,6 % sul 2017. E si conferma la prepotenza (prevedibile) dei film americani: la quota di mercato Usa è al 64,1 % degli incassi a fronte di quella dell’Italia al 18,1 %.

Non è una bella stagione, insomma, per il cinema italiano. E non basta l’ottimismo della volontà. Avati ha rilevato che sta lavorando – con il sostegno di RaiCinema, che ha accordato una “attivazione” (il primo step nel processo produttivo di un film) – alla prima finora mai realizzata biografia di **Dante Alighieri**: *“son state realizzati film biografici sui più improbabili personaggi, tra poco forse anche Totti, e credo che l’Italia meriti un film dedicato a questo genio, la cui esistenza personale mostra aspetti impressionanti”*. Speriamo che non venga distribuito in sala... nell’agosto del 2020.

Clicca [qui](#), per vedere il trailer de “Il Signor Diavolo” di Pupi Avati, distribuito da 01Distribution, in sala dal 22 agosto 2019.

#ilprincipenudo (299^a edizione)

Violenza sulle donne, il Governo lancia un piano da 40 milioni di euro

19 Luglio 2019

Il piano prevede molte campagne di informazione e formazione. La Dg Cinema del Mibac avvia un intervento da 200mila euro per la produzione di cortometraggi.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 19 Luglio 2019, ore 13:30

Conferenza stampa affollata, giovedì pomeriggio 18 luglio, a Palazzo Chigi, per la presentazione del **piano operativo contro la violenza sulle donne**: sul tavolo di presidenza, la Ministro per la Pubblica Amministrazione, la senatrice **Giulia Bongiorno**, ed il Sottosegretario alle Pari Opportunità, il parlamentare **Vincenzo Spadafora**, per presentare una iniziativa senza dubbio commendevole, e non s'è ascoltato l'eco delle accese polemiche che infiammano in questi giorni una maggioranza di governo che sembra sempre più a rischio di crisi.

Queste le iniziative annunciate: sostegno ai "centri anti-violenza" ed alle "reti territoriali" attraverso le Regioni, con uno stanziamento ulteriore di 10 milioni di euro rispetto al 2018, che porta i fondi a un totale di 30 milioni di euro nel 2019; sostegno finanziario da parte del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri ad azioni di altre Amministrazioni pubbliche, per 1,7 milioni di euro; un fondo "anti-ostaggio" per le donne vittime di violenza, dotato di 2 milioni di euro per il 2019; una "task force" inter-istituzionale per il monitoraggio sull'utilizzo delle risorse e la trasparenza, in collaborazione con la **Guardia di Finanza**, per verificare il corretto impiego dei finanziamenti (sacrosanta iniziativa, in un Paese nel quale la criminalità riesce ad attingere risorse anche da fonti insospettabili ed è sempre latente il rischio di clientelismo); un "Tavolo tecnico interforze per una efficace e rapida valutazione e gestione del rischio di recidiva"; potenziamento degli interventi per gli uomini autori di maltrattamenti; più azioni di comunicazione e formazione degli operatori "in prima linea" (carabinieri, poliziotti, agenti penitenziari, ecc.).

Un pacchetto di iniziative senza dubbio robusto, e dotato di risorse significative. Sono queste le principali novità contenute nel "Piano operativo" relativo al "Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020", presentato a palazzo Chigi.

Nel 2019, il Dipartimento Pari Opportunità stanzierà quindi in totale quasi 40 milioni di euro: per la precisione **38,5 milioni di euro**. Alcune delle azioni previste sono poi "a costo zero".

Il Piano individua alcune "priorità" (inserite nel Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri che trasferirà i finanziamenti alle Regioni, Dpcm in fase di perfezionamento nel testo, pronto per fine luglio/inizio agosto), cui le Regioni dovranno attenersi: progetti rivolti a vittime minorenni, donne migranti e uomini maltrattanti; tavoli regionali per il monitoraggio sistematico sull'utilizzo delle risorse nei territori; potenziamento delle reti dei servizi territoriali.

Il Piano applica le linee del precedente Governo ma in un'ottica di sistema

Secondo **Vincenzo Spadafora**, "il Piano operativo applica, con risorse certe, le linee operative approvate dal precedente Governo. Il passo avanti è che si tratta di azioni concrete, misurabili, con finanziamenti certi, un elenco di cose che si parlano tra loro in un'ottica di sistema: si può affrontare solo in questo modo un tema così complesso. È un piano flessibile, che andrà aggiornato nei prossimi mesi, con il supporto delle varie realtà e associazioni del settore".

L'iniziativa è stata annunciata l'indomani dell'approvazione del cosiddetto "**Codice Rosso**", mercoledì 17, divenuto legge dello Stato: "il 'Codice Rosso approvato ieri è un mattone fondamentale – ha sostenuto la Ministro **Giulia Bongiorno** – una legge che dà soluzioni importanti per il tema della violenza sulle donne: abbiamo fatto il massimo dal punto di vista legislativo su una serie di fronti, ma la violenza non si può combattere solo con sanzioni e nuovi reati, e questo 'Piano' completa quanto iniziato con il 'Codice Rosso'. In particolare, la priorità delle priorità sono i

corsi di formazione: li abbiamo resi obbligatori nella Pubblica Amministrazione, per eliminare le discriminazioni di genere”.

Abbiamo domandato al Sottosegretario come si sente nel suo ruolo di “*alfiere delle diversità*” (gay, minoranze, disabili, immigrati...) all’interno di un Governo che, su queste tematiche, evidenzia non poche “contraddizioni interne”: le prese di posizione del Vice Presidente del Consiglio **Matteo Salvini** sembrano infatti spesso andare in direzione opposta rispetto all’azione di Spadafora (si ricordi una decina di giorni fa il Sottosegretario ha accusato il Vice Premier di “*alimentare l’odio*”). Alla nostra domanda, il Sottosegretario ha risposto diplomaticamente: “*io faccio il mio lavoro sapendo che ci sono persone che condividono con me delle battaglie, come il Ministro Bongiorno. Sono Sottosegretario con la delega alle Pari Opportunità, e, quando intervengo, non è per fare polemica politica o alzare polveroni, ma perché credo di dover svolgere quella delega e onorare l’impegno che mi è stato dato nel migliore dei modi. Poi, quando si lavora sui temi e sui contenuti, si riesce sempre a confrontarsi. Mettiamo da parte la polemica politica, quando si lavora sulle cose vediamo i risultati nel tempo. Il mio obiettivo costante è quello di fare il mio lavoro, e lo faccio sapendo di avere tantissime persone, in Parlamento e nel Governo, che condividono battaglie che condividiamo in tanti. Il mio non è un imbarazzo, nel momento in cui riusciamo a fare delle cose vale sempre la pena starci: non credo di essere alfiere di granché, ma coerente con una mia storia personale precedente e soprattutto svolgere un ruolo che mi è stato affidato*”.

Le azioni specifiche del Dipartimento Pari Opportunità

Per quanto riguarda specificamente le azioni del **Dipartimento Pari Opportunità**, il Sottosegretario ha spiegato che 6,8 milioni di euro saranno così destinati: 650mila euro saranno utilizzati per il numero di pubblica utilità (il numero 1522), 600mila euro saranno allocati per la campagna di comunicazione “25 novembre” (la “Giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne”), 200mila euro per il sistema informativo per il monitoraggio del Piano, 1 milione per la promozione del sistema “Stem” (acronimo che sta per “Science, Technology, Engineering and Mathematics”, ovvero l’insieme di discipline che affrontano in modo interdisciplinare tematiche come l’immigrazione, la lotta alle disparità di genere, la difesa), 200mila euro per la formazione del personale dell’Arma dei Carabinieri, 200mila euro per la formazione del personale della Polizia locale, altri 200mila per la formazione e sensibilizzazione degli operatori di settore sul tema della violenza contro le donne con disabilità (presente in prima fila, durante la conferenza stampa, il Sottosegretario con delega per la Famiglia e la Disabilità **Vincenzo Zoccano**), altri 200mila per la formazione del personale della polizia penitenziaria, 50mila euro per la sensibilizzazione dell’emittenza radiotelevisiva (e qui ci sembra un budget modestissimo, e non si comprende come gestito dal Mise), 100mila euro per i percorsi di recupero dei minori autori di reati sessuali, e 430mila euro per la costruzione di un “sistema informativo integrato” relativo ai dati sul fenomeno della violenza contro le donne.

Per quanto riguarda invece le *ulteriori azioni* delle Amministrazioni centrali, 1 milione e 50mila euro saranno destinati al *sostegno alle vittime di violenza assistita e agli orfani di crimini domestici*, 145mila euro alla formazione delle *Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione delle persone sopravvissute tra i rifugiati e i richiedenti asilo*, e 400mila euro per la *formazione del personale del settore pubblico* e per la costituzione di una piattaforma nazionale dei “Comitati Unici di Garanzia” (i cosiddetti “Cug”) per le pari opportunità e la valorizzazione e il benessere di chi lavora e contro le discriminazioni.

Spadafora: “il tema culturale è quello più importante”

Il Sottosegretario ha evidenziato **il problema “culturale”** che è alla base dei processi violenti ed in generale nelle dinamiche di discriminazione: “*il tema culturale è quello più importante, non a caso noi prevediamo molte campagne di comunicazione e informazione che riguardano soprattutto i più giovani, nelle scuole, ma anche i ragazzi dovunque loro siano, per evitare l’odio che spesso nelle reti viene fomentato proprio sugli stereotipi di genere*”.

Da segnalare (lamentare) la totale assenza della **Rai**, apparentemente, da questo “Piano operativo” ovvero da questa strategia di lotta alla violenza contro le donne: a cosa si deve questa latitanza di Viale Mazzini?! Disinteresse? Rimozione? Indisponibilità? Il servizio pubblico radiotelevisivo non è stato citato nemmeno “en passant” dal Ministro o dal Sottosegretario. Eppure in Rai esiste anche una precisa struttura, denominata “Responsabilità Sociale”, retta da **Roberto Natale**.

Vincenzo Spadafora ha infine precisato che i 30 milioni di euro saranno stanziati ai 338 centri e servizi specializzati nel sostegno alle donne vittime di violenza, il 40,2 % dei quali si trova nel Nord Italia, il 17,5 % al Centro ed il 42,3 % al Sud. Durante la conferenza stampa, sono stati presentati i dati essenziali di una ricerca svolta in materia da **Istat** e **Cnr**.

La Dg Cinema del Mibac lancia il bando “Non violenza: lo schiaffo più forte”

Ministro e Sottosegretario hanno evidenziato il coinvolgimento di una pluralità di dicasteri in questo “Piano operativo”, ma ci ha stupito che sia stato completamente ignorato il Mibac: eppure proprio giovedì 18, in curiosa contemporanea, sul sito web della Direzione Cinema del **Ministero per i Beni e le Attività Culturali** è stato pubblicato un avviso proprio su queste materie: sensibilizzazione culturale contro la violenza sulle donne.

Si tratta del bando “Non violenza: lo schiaffo più forte”, progetto speciale della Dg Cinema guidata da **Mario Turetta**, che ha una dotazione di 200mila euro ed intende finanziare la *produzione di cortometraggi* (di finzione, di animazione e/o a carattere documentaristico; durata dai 3 ai 15 minuti) sul tema della violenza sulle donne e contro le teorie sulla inferiorità di genere. Sono ammessi i “corti” con sfruttamento festivaliero, cinematografico, televisivo o web. Le domande di contributo possono essere presentate sulla piattaforma web Dgcol dal 16 al 30 settembre 2019 (strana procedura: bando pubblicato il 18 luglio ed aperto soltanto dal 16 settembre...). Il bando rientra, leggendo il decreto ministeriale Mibac, nell’economia del “*sostegno ai progetti che aiutino a scardinare un retaggio che confina il ruolo della donna nella società e la rende oggetto di violenza*”: si vuole “*sostenere i progetti che aiutino a scardinare un fenomeno che, per essere debellato, deve ambire anche ad un cambiamento culturale*”. Possono partecipare imprese cinematografiche e audiovisive, ma anche enti di varia natura, dalle fondazioni alle associazioni. Contributo massimo 25mila euro per ogni “corto”, elevato a 30mila per i corti di animazione.

I lettori più attenti di questa rubrica ricorderanno che, a fine 2018, in occasione della soppressione del progetto speciale “**MigrArti – La cultura unisce**” (promosso dall’ex Ministro **Dario Franceschini**), l’attuale Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** (delegata per il cinema e l’audiovisivo) sostenne che non aveva senso – a parer suo – sviluppare oltre il progetto che pure ha significativamente stimolato la produzione artistica delle comunità immigrate in Italia, mettendo in moto migliaia di realtà autoriali, produttive, associative (iniziativa che nel 2018 ha beneficiato di una dotazione di 1,5 milioni di euro), e che nel 2019 avrebbe allocato le risorse ministeriali a favore piuttosto di un “progetto speciale” contro la violenza sulle donne (vedi “*Key4biz*” del 27 novembre 2018, “MigrArti, perché il bando per gli immigrati è in stand-by?”).

E così è stato, con buona pace di quella “*coesione sociale*” auspicata da più parti. In questo contesto l’“alfiere delle diversità” **Vincenzo Spadafora**, sembra voler navigare (barcamenarsi?!) “*in direzione ostinata e contraria*”. Sensibilità certamente importante anche quella del Mibac nei confronti della lotta alla violenza sulle donne, senza dubbio, ma budgetariamente ben poca cosa, e perché completamente sganciata dal “Piano” promosso da Spadafora e Bongiorno?! Mibac e Rai non sono potenziali primari promotori proprio di quella *sensibilizzazione culturale* auspicata dal Sottosegretario Spadafora?

Misteri della politica italiana, e delle tante “contraddizioni interne” dell’esecutivo giallo-verde.

Clicca qui, per leggere le slide del “Piano Operativo” (2019) del “Piano Strategico Nazionale sulla Violenza Maschile Contro le Donne” (2017-2020), presentato dalla Ministro Giulia Bongiorno e dal Sottosegretario Vincenzo Spadafora il 18 luglio 2019 alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Clicca qui, per leggere un estratto della ricerca Istat-Cnr sui Centri e Servizi Antiviolenza in Italia, presentata il 18 luglio 2019 alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Clicca qui, per la videoregistrazione (dal canale YouTube di Palazzo Chigi) della conferenza stampa per la presentazione del “Piano Operativo” (2019) del “Piano Strategico Nazionale sulla Violenza Maschile Contro le Donne” (2017-2020), il 18 luglio alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

#ilprincipenudo (298^a edizione)

Decreto quote Tv – OTT, domani Bonisoli spiega ‘l’urgenza’ di allentare gli obblighi

8 Luglio 2019

Il decreto legge sulle quote obbligatorie per “broadcaster” e “ott”, allentate e rimandate, inizia il suo iter: domani audizione del Ministro Bonisoli di fronte alle commissioni cultura di Camera e Senato.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 8 Luglio 2019, ore 17:45

Nel silenzio dei più, venerdì 28 giugno è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale quel che – nell’ambiente cinematografico ed audiovisivo – viene chiamato il “decreto quote”, ovvero il decreto legge approvato dal Consiglio dei Ministri mercoledì 26 giugno 2019, che reca il n. 59/2019 ovvero l’Atto Senato (disegno di legge) n. 1374, “*Misure urgenti nei settori di competenza del Mibac*”. In effetti, il decreto-legge interviene anche su altre questioni, come il personale delle fondazioni lirico-sinfoniche, che non affrontiamo in questa sede.

Per domani martedì 9 luglio, alle ore 12, è prevista l’audizione in argomento, da parte del Ministro (grillino) **Alberto Bonisoli**, di fronte alle Commissioni congiunte Cultura di Camera e Senato. Sarà interessante ascoltare il titolare del dicastero, per comprendere meglio le ragioni che hanno determinato questa “urgenza”, e, soprattutto, la decisione di allentare gli obblighi di emittenti televisive e fornitori di servizi non lineari (leggi, tra gli altri, *Netflix*).

Rispetto al testo entrato in Consiglio dei Ministri mercoledì sera, anticipato – in esclusiva – su queste colonne (vedi “Cinema, il Governo modifica la Legge Franceschini e allenta quote obbligatorie per la Tv”, su “*Key4biz*” del 27 giugno 2019), si registra una modifica: la parte del decreto-legge riguardante il cinema e l’audiovisivo non ha modificato la ripartizione tra “*aiuti automatici*” ed “*aiuti selettivi*”, quota percentuale che è da sempre una controversa questione sulla quale si scontrano – come dire?! – i “*liberisti*” e gli “*statalisti*”... I primi a favore degli “*automatismi*” di mercato, i secondi favorevoli ad intervento mirato, e quindi selettivo, della “*mano pubblica*” nella cultura.

Sono infatti saltate dal testo del decreto legge alcune previsioni dell’articolo 4: la relazione tecnica che accompagna (accompagnava) il decreto così recitava: “*Il comma 4 contiene alcune modificazioni alla legge n. 220 del 2016 (si tratta della “legge Franceschini” n.d.r.), recante “Disciplina del cinema e dell’audiovisivo”, volte a semplificare il funzionamento e l’operatività della normativa e dei relativi processi attuativi che disciplinano il sostegno pubblico al settore cinematografico e audiovisivo*”.

Fin qui, dichiarazione di principio, ma più precisamente si trattava di una “*modifica dell’articolo 13, comma 5 della legge n. 220 del 2016, con la quale vengono rimodulate le risorse obbligatorie da destinare ai contributi selettivi di cui agli articoli 26 e 27, comma 1*”.

L’articolo 26 della legge Franceschini è intitolato “*Contributi selettivi*” e l’articolo 27 “*Contributi alle attività e alle iniziative di promozione cinematografica e audiovisiva*”.

In altre parole: “*Nello specifico, si riduce la percentuale minima ivi prevista dal 15 % al 10 % e quella massima dal 18 % al 15 %. Tale modifica si rende opportuna sulla base dell’esperienza dei primi due anni di applicazione della legge, in cui le risorse destinate si sono dimostrate sovradimensionate rispetto all’effettivo utilizzo. La modifica permette quindi di svincolare parte di tali risorse, che potrebbero essere finalizzate diversamente, senza peraltro compromettere l’efficacia della misura. Si precisa inoltre che, con la modifica apportata, in tali percentuali non rientreranno più le risorse di cui all’articolo 27, comma 3, destinate al sostegno degli enti di settore indicati, andando così a rendere coerente l’originaria previsione normativa di cui all’articolo 13, comma 5, che, nel testo previgente e in contraddizione con il tenore letterale della norma, nel richiamare l’intero articolo 27, non distingueva, erroneamente, fra contributi effettivamente selettivi (art. 27, commi 1 e 2), rispetto ai quali operare il calcolo delle percentuali richiamate, e i contributi di cui al comma 3 del medesimo articolo 27, che chiaramente non costituiscono contributi di tipo selettivo, e*

che quindi non devono rientrare nelle percentuali previste al comma 5 dell'articolo 13". Tra le righe, si legge la... "corrigenda" che si propone d'apportare alla vigente normativa, per superare una sorta di "contraddizione interna" della legge.

In sostanza (traducendo in italiano), si riduce *il campo di oscillazione degli aiuti "selettivi"*, che passa da un minimo del 15 ad un massimo del 18 del complessivo Fondo Cinema e Audiovisivo, ad una oscillazione più contenuta, tra un minimo del 10 ed un massimo del 15 per cento, *ma vengono escluse* da questa parte dell'intervento dello Stato le sovvenzioni assegnate a *Istituto Luce Cinecittà* (incluso il nascente Museo Italiano dell'Audiovisivo e del Cinema – Miac), *Centro Sperimentale di Cinematografia* (e Cineteca Nazionale), *Biennale di Venezia* (per le attività cinematografiche), *Museo nazionale del Cinema* (Fondazione Maria Adriana Prolo-Archivi di Fotografia, Cinema ed Immagine) e della *Cineteca di Bologna*.

In sostanza, a conti fatti, gli "aiuti selettivi" avrebbero visto incrementata la propria dotazione: e già c'era chi esultava... In un comunicato stampa diramato il 2 luglio (forse dopo la lettura dell'articolo su "Key4biz" dello stesso giorno, "Decreto Legge 'Quote', allentati gli obblighi di trasmissione e di produzione per le Tv"), Gianluca Curti, Presidente di *Cna Cinema e Audiovisivo* (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della piccola e media impresa), dichiarava: "*Il Decreto legge Cultura contiene inoltre una importante disposizione che Cna Cinema e Audiovisivo ha sollecitato sin dal 2016 quando la legge cinema è entrata in vigore. Si tratta nello specifico dell'eliminazione del finanziamento di enti e fondazioni dagli stanziamenti per i contributi selettivi che riporta trasparenza nel sistema e potenzialmente libera nuove risorse a sostegno del prodotto italiano*". Curti precisava che, "*a tale riguardo, la relazione tecnica allegata al provvedimento evidenzia un giudizio di sovradimensionamento delle risorse destinate ai contributi selettivi negli ultimi due anni. Cna Cinema e Audiovisivo non condivide tale giudizio, sottolineando come il problema sia stato piuttosto legato all'errato riparto delle risorse tra le diverse linee di intervento. La parte relativa alla produzione e allo sviluppo ha registrato al contrario una enorme domanda non finanziata dalle risorse disponibili, sulla quale chiediamo un impegno futuro per garantire una sempre maggiore copertura*". Dichiarazione di plauso, quindi, seppur critico, ma... evanescente, perché la norma in questione non è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale. Chissà perché.

Il "nodo" delle quote obbligatorie

Tornando alla questione "quote" (che pure abbiamo già affrontato in precedenti articoli), è opportuno approfondire, data la delicatezza della modifica normativa.

Rimarchiamo che la "relazione illustrativa" evidenziava a chiare lettere che "*gli obblighi di investimento e programmazione previsti dal d. lgs. 177/2005 appaiono, in alcuni casi, limitativi della libertà imprenditoriale degli operatori. Inoltre, si ricorda che non sono stati emanati alcuni provvedimenti attuativi previsti dalla normativa previgente, tra cui quello relativo alle opere di espressione originale italiana, la cui mancanza avrebbe determinato, dal 1° luglio, un quadro giuridico incerto*".

Con "decreto legislativo" n. 177/2005 (e successive modificazioni), si intende il "**Testo Unico della Radiotelevisione**": un groviglio di norme che non brilla per organicità e per chiarezza, modificato più volte con modalità estemporanee.

Con queste premesse, il Governo interviene... d'urgenza, ed *allenta vincoli e obblighi e quote*, sia sul fronte della programmazione sia sul fronte degli investimenti.

Analizziamo con un minimo di attenzione tecnica.

Obblighi di programmazione delle opere europee per i broadcaster

In particolare, novellando il comma 1, *si elimina la previsione di innalzamento progressivo, a decorrere dal 1° luglio 2019, degli obblighi di programmazione* che, dunque, continuano ad essere pari, a regime, alla "maggior parte del tempo di diffusione" (così intendendosi escluso il tempo destinato a notiziari, manifestazioni sportive, giochi televisivi, pubblicità, servizi di teletext e televendite).

L'articolo 44-bis, comma 1, del d.lgs. 177/2005 prevedeva, infatti, che, fino al 30 giugno 2019, i fornitori dei servizi di media audiovisivi lineari riservavano alle opere europee la maggior parte del proprio tempo di diffusione, escluso il

tempo destinato ai servizi sopra indicati. Tale quota era stata innalzata al 53 % dal 1° luglio al 31 dicembre 2019, al 56 % per il 2020 ed al 60 % a decorrere dal 1° gennaio 2021.

Inoltre, novellando il comma 2, si proroga, dal 1° luglio 2019 al 1° gennaio 2020, la decorrenza dell'obbligo di riservare alle opere di espressione originale italiana – ora non più solo audiovisive ma, evidentemente, anche cinematografiche –, ovunque prodotte, una “sotto-quota” minima (della quota prevista per la programmazione delle opere europee), pari, per la concessionaria del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, ad almeno la metà e, per gli altri fornitori di servizi di media audiovisivi lineari, ad almeno un terzo. Per il 2020, si stabilisce, tuttavia, che la sotto quota-prevista per i fornitori di servizi di media audiovisivi lineari diversi dalla concessionaria, è pari ad almeno un quinto.

Ancora, novellando il comma 3, si limita alla concessionaria del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale alias **Rai Radiotelevisione Italiana spa** – lasciando liberi, dunque, gli altri fornitori di servizi di media audiovisivi lineari – l'obbligo di riservare, nella fascia oraria dalle 18 alle 23, almeno il 12 % del tempo di diffusione ad opere cinematografiche o audiovisive di finzione, di animazione, o documentari originali di espressione originale italiana, ovunque prodotti (espungendo, dunque, ora, altre opere di alto contenuto culturale o scientifico, incluse le edizioni televisive di opere teatrali).

L'articolo 44-bis, comma 3, del d.lgs. 177/2005, prevedeva il medesimo obbligo anche per gli altri fornitori di servizi di media audiovisivi lineari nella misura minima del 6 %.

Al contempo, si riduce, da almeno la metà ad almeno un quarto la sotto-quota minima che la concessionaria deve riservare alle opere cinematografiche.

Infine, novellando il comma 4, si dispone che tutte le percentuali di cui allo stesso art. 44-bis devono essere rispettate *su base annua*, anche quelle relative agli obblighi di programmazione delle opere di espressione originale italiana, per le quali il previgente comma 4 ne prevedeva il rispetto *su base settimanale*...

Obblighi di investimento in opere europee da parte dei broadcaster

Per i fornitori di servizi di media audiovisivi lineari diversi dalla concessionaria del servizio pubblico, novellando il comma 1, si proroga dal 1° luglio 2019 al 1° gennaio 2020 il termine dal quale si prevede l'avvio dell'innalzamento della quota dei propri introiti netti annui da destinare all'investimento in opere europee, al contempo abbassando la misura dell'incremento. Dunque, fino al 31 dicembre 2019, la quota continua ad essere non inferiore al 10 %, mentre è fissata all'11,5 % per il 2020 ed al 12,5 % a decorrere dal 2021, ed è interamente destinata all'investimento in opere europee prodotte da produttori indipendenti.

L'art. 44-ter, comma 1, del d.lgs. 177/2005 disponeva invece che, fino al 30 giugno 2019, i fornitori di servizi di media audiovisivi lineari diversi dalla concessionaria del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale riservassero al preacquisto o all'acquisto o alla produzione di opere europee una quota dei propri introiti netti annui “non inferiore al 10 %”, da destinare interamente a opere prodotte da produttori indipendenti: tale percentuale era stata innalzata al 12,5 %, da destinare per almeno cinque sestimi ad opere prodotte da produttori indipendenti, per il periodo dal 1° luglio 2019 al 31 dicembre 2019, e al 15 %, da destinare per almeno cinque sestimi a opere prodotte da produttori indipendenti, a decorrere dal 2020.

Inoltre, introducendo il comma 1-bis, si stabilisce anche che il “decreto o i decreti di cui all'articolo 44-sexies” del d.lgs. 177/2005 – anch'esso modificato dall'articolo in commento – prevedono che una “sotto-quota” pari almeno al 50 % della quota da destinare all'investimento in opere europee sia riservata a opere di espressione originale italiana, ovunque prodotte da produttori indipendenti negli ultimi 5 anni.

Ancora, novellando il comma 2, si proroga, dal 1° luglio 2019 al 1° gennaio 2020, il termine a decorrere dal quale, per i medesimi fornitori di servizi di media audiovisivi lineari diversi dalla Rai è innalzata al 3,5 % dei propri introiti netti annui la “sotto-quota” minima (della quota prevista per l'investimento in opere europee) da riservare alle opere cinematografiche di espressione originale italiana ovunque prodotte da produttori indipendenti, eliminando al contempo gli ulteriori incrementi previsti per gli anni successivi. Fino al 31 dicembre 2019 rimane dunque ferma la sotto-quota minima pari ad almeno il 3,2 %. Si stabilisce, altresì, che “il decreto o i decreti” di cui al già citato art. 44-sexies

prevedono che una percentuale pari almeno al 75 % della “sotto-quota” da destinare all’investimento in opere cinematografiche di espressione originale italiana sia riservata a opere prodotte negli ultimi cinque anni.

L’art. 44-ter, comma 2, del d.lgs. 177 disponeva che, fino al 30 giugno 2019, i fornitori di servizi di media audiovisivi lineari diversi dalla **Rai** riservavano alle opere cinematografiche di espressione originale italiana ovunque prodotte da produttori indipendenti una sotto quota minima pari ad almeno il 3,2 % dei propri introiti netti annui. Tale percentuale era stata innalzata al 3,5 % per il periodo dal 1° luglio 2019 al 31 dicembre 2019, al 4 % per il 2020 e al 4,5 % dal 2021.

Anche per la **Rai**, novellando il comma 3, si proroga dal 1° luglio 2019 al 1° gennaio 2020 il termine a decorrere dal quale si prevede l’innalzamento della quota dei propri ricavi complessivi annui da destinare all’investimento in opere europee, al contempo **abbassando** l’incremento al 17 % e destinandolo interamente all’investimento in opere europee prodotte da produttori indipendenti. Al contempo, si **eliminano gli ulteriori incrementi** previsti per gli anni successivi. Fino al 31 dicembre 2019, dunque, rimane ferma la quota minima del 15 %.

L’art. 44-ter, comma 3, disponeva che, fino al 30 giugno 2019, la **Rai** riservava al preacquisto o all’acquisto o alla produzione di opere europee una quota dei propri ricavi complessivi annui non inferiore al 15 %, da destinare interamente a opere prodotte da produttori indipendenti. Tale percentuale era stata innalzata al 18,5 %, da destinare per almeno cinque sestimi a opere prodotte da produttori indipendenti, per il periodo dal 1° luglio 2019 al 31 dicembre 2019, ed al 20 %, da destinare per almeno cinque sestimi a opere prodotte da produttori indipendenti, a decorrere dal 2020.

Ancora, novellando il comma 4, si proroga, dal 1° luglio 2019 al 1° gennaio 2020, il termine a decorrere dal quale, per la **Rai**, è previsto l’innalzamento della “sotto-quota” minima (della quota prevista per l’investimento in opere europee) da riservare alle opere cinematografiche di espressione originale italiana ovunque prodotte da produttori indipendenti, al contempo abbassando l’incremento. Nello specifico, tale sotto-quota è fissata al 4 % nel 2020 e al 4,2 % a decorrere dal 2021. Fino al 31 dicembre 2019, rimane dunque ferma la sotto quota pari ad almeno il 3,6 %...

Obblighi di investimento in opere europee da parte dei “servizi non lineari”

Il testo oggi vigente (art. 44-quater, comma 1) prevede che i fornitori di “*servizi di media audiovisivi a richiesta*” soggetti alla giurisdizione italiana promuovano la produzione di opere europee e l’accesso alle stesse rispettando congiuntamente:

- a) **obblighi di programmazione** di opere audiovisive europee realizzate entro gli ultimi 5 anni, in misura non inferiore al 30 % del proprio catalogo, secondo quanto previsto con il Regolamento Agcom previsto dal comma 4;
- b) **obblighi di investimento** in opere audiovisive europee prodotte da produttori indipendenti, con particolare riferimento alle opere recenti, cioè diffuse entro 5 anni dalla produzione, in misura non inferiore al 20 % dei propri introiti netti annui in Italia, secondo quanto previsto dal Regolamento Agcom...

Si ricordi che, in attuazione della previsione di legge, è finalmente intervenuto il *Regolamento dell’Agcom* (adottato con Delibera n. 595/18/Cons del 12 dicembre 2018), che, in particolare, per gli obblighi di programmazione, ha chiarito che la percentuale di almeno il 30 % del catalogo è calcolata sul “monte-ore” messo a disposizione annualmente nell’ambito del medesimo “catalogo”. Per gli obblighi di investimento, il regolamento Agcom ha previsto che gli stessi sono assolti con produzione, acquisto o pre-acquisto di diritti sulle opere europee di produttori indipendenti per i propri “cataloghi”.

Con il decreto-legge in discussione, sostituendo il comma 1, lett. b), si riducono gli obblighi di investimento in opere audiovisive europee prodotte da produttori indipendenti, e si elimina il particolare riferimento alle opere recenti.

Più nello specifico, si fissa la quota obbligatoria, fino all’intervento di un ulteriore regolamento Agcom (previsto dal nuovo comma 1-bis), al 15 % dei propri introiti netti annui in Italia e, successivamente all’entrata in vigore del medesimo regolamento, al 12,5 % degli stessi introiti.

Si **riduce la quota in generale**, ma essa torna verso il livello del 20 %, in alcuni casi: la medesima quota obbligatoria di investimento può essere innalzata fino al 20%, ove ricorrano i seguenti casi: (a.) modalità di investimento che non risultino coerenti con una crescita equilibrata del sistema produttivo audiovisivo nazionale; (b.) mancato stabilimento di

una sede operativa in Italia ed impiego di un numero di dipendenti inferiore a 20 unità, da verificare entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore del regolamento: in tal caso, si prevede l'aumento dell'aliquota fino al 3 %; (c.) mancato riconoscimento ai produttori indipendenti di una quota di diritti secondari proporzionale all'apporto finanziario del produttore dell'opera per la quale è effettuato l'investimento, ovvero adozione di modelli contrattuali da cui derivi un ruolo meramente esecutivo dei produttori indipendenti: in tal caso, si prevede l'aumento dell'aliquota fino al 4,5 %.

Alcune conclusioni: si allentano gli obblighi, in base a quale esigenza logica ed evidenza scientifica?

Alcune considerazioni conclusive: ad una prima lettura del provvedimento, si osserva un **complessivo allentamento degli obblighi**, di tutti gli obblighi, sia per le emittenti televisive sia per gli operatori "non lineari" (al di là dello spostamento temporale dei termini, di fatto da metà 2019 ad inizio 2020 se non 2021...).

Si rimanda all'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** la definizione di termini regolamentativi più precisi. Il regolamento Agcom deve essere adottato entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge.

Alcuni quesiti sorgono naturali...

Perché il Governo ha deciso questa strana linea di ammorbidimento di previsioni normative che – va rimarcato, senza girarci intorno – non erano (non sono) certamente "aggressive" o granché limitative della libertà d'impresa?! Peraltro, le quote e gli obblighi vengono "ammorbiditi" anche per Rai, con buona pace di uno dei doveri della "mission" del servizio pubblico, ovvero sostenere lo sviluppo dell'industria culturale nazionale.

Sulla base di quale analisi accurata, il Governo ritiene che la normativa vigente sia "*limitativa della libertà imprenditoriale*" (così recita la relazione che accompagna il decreto legge) in una materia così delicata, qual è la tutela e la promozione della cultura nazionale?!

Perché questo "gioco" di quote percentuali, di quote e "sotto-quote" (sic), è avvenuto in "tavoli di lavoro" che non hanno avuto alcuna pubblicità, ed ai quali non hanno peraltro partecipato tutte le anime del settore?!

La Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** si è fatta vanto di un innovativo metodo "partecipato", ma – a parte la contestazione che anche l'iter della legge Franceschini e la modificazione del Testo Unico sulla Radiotelevisione hanno vissuto fasi di discreta compartecipazione e discreta trasparenza – va segnalato che questo novello "metodo" non si è certamente avvalso di dati accurati, di analisi approfondite, e soprattutto validate da un soggetto "super-partes" quale è (o comunque dovrebbe essere) l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni.

Abbiamo già segnalato, lamentato, denunciato, anche su queste colonne che, a distanza di anni dall'approvazione della legge Franceschini, **né il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Mibac) né il Ministero dello Sviluppo Economico (Mise) dispongono di dati ed analisi che possano consentire di comprendere il vero stato di salute** del sistema audiovisivo italiano. Si attende ancora la prevista "valutazione di impatto" prevista dalla stessa legge Franceschini e son trascorsi due anni e più dall'approvazione della legge.

Le carte false di numerologie soggettive

Si gioca quindi con le "quote" ed in generale con gli "obblighi"... con carte "false", cioè falsate dalle **numerologie soggettive** di una parte e dell'altra (i produttori, le emittenti, i player dell'offerta non lineare...), lobby grandi e lobby piccole, lobby trasversali, lobby misteriose: senza che *nessuno*, a Santa Croce in Gerusalemme o a via Veneto, *sappia realmente in che cosa consista la "partita"*.

Si tira la "coperta" dell'intervento pubblico nel settore da una parte o dall'altra, con dinamiche che sono più... ludiche che logiche, più... emotive che razionali.

Diverte osservare, poi, che il decreto-legge prevede (sulla base del nuovo comma 1-ter dell'art. 44-quater del d.lgs. 177) che il Regolamento Agcom venga aggiornato, sentiti Mibac e Mise, entro 2 anni dalla data della sua entrata in vigore e,

comunque, con cadenza biennale, “in relazione allo sviluppo del mercato audiovisivo italiano”, anche sulla base della “relazione annuale di cui all’art. 44-quinquies, comma 4”.

Leggiamo cosa prevedere questo comma 4 dell’articolo 44-quinquies: “L’Autorità presenta al Parlamento, entro il 31 marzo di ogni anno, una relazione sull’assolvimento degli obblighi di promozione delle opere audiovisive europee da parte dei fornitori di servizi media audiovisivi, sui provvedimenti adottati e sulle sanzioni irrogate. La relazione fornisce, altresì, i dati e gli indicatori micro e macro-economici del settore rilevanti ai fini della promozione delle opere europee, quali i volumi produttivi in termini di ore trasmesse, il fatturato delle imprese di produzione, i ricavi dei servizi di media audiovisivi, la quota e l’indicazione delle opere europee e di espressione originale italiana presenti nei palinsesti e nei cataloghi, il numero di occupati nel settore della produzione dei servizi media audiovisivi, la circolazione internazionale di opere, il numero di deroghe richieste, accolte e rigettate, con le relative motivazioni, nonché le tabelle di sintesi in cui sono indicate le percentuali di obblighi di investimento, con le relative opere europee e di espressione originale italiana, assolti dai fornitori”.

Oh, perbacco!

Musica per le nostre orecchie, ovvero per chi crede nell’“evidence-based policymaking”, che è purtroppo ardua intrapresa nell’Italia governata dalla nasometria e – ormai – soprattutto dalla pancia...

Ma la ascolteremo mai, questa... musica annunciata?!

Auguriamoci non faccia la stessa fine della famosa “valutazione di impatto” prevista dalla stessa legge Franceschini (in argomento, vedi “Key4biz” del 15 aprile 2019, “[Legge cinema e audiovisivo, bando per la valutazione d’impatto. Finalmente si farà luce?](#)”).

Attendiamo quindi di leggere questa relazione **Agcom**: una istituzione che, finora, nel corso dei decenni, ha affrontato il tema “quote” con una delicatezza e discrezione... inquietanti. Chissà perché. Forse per rispettare un principio spesso... sacrosanto in Italia, ovvero quel “*Quieta non movere et mota quietare*”?!

Ma, nelle more dell’annunciata “relazione” che ci illumini, cosa decideranno i parlamentari e i senatori delle Commissioni Cultura/Istruzione riunite assieme, domani, dopo aver ascoltato il Ministro?! Di dargli fiducia sulla base di valutazioni che non sono state oggetto di alcuna validazione scientifica?! Di allentare obblighi e quote sulla base di quell’imperversante *neo-liberismo* che sembra caratterizzare anche la politica culturale dell’esecutivo giallo-verde?!

Comprendiamo la filosofia di fondo della **Lega Salvini**, dichiaratamente liberista, ma non capiamo perché il **Movimento 5 Stelle** l’assecondi così passivamente. Crediamo che lo Stato non debba allentare il proprio ruolo nel governo del sistema culturale, e non debba abdicare sempre più – come invece purtroppo sta avvenendo in Italia – di fronte alle ragioni del “libero” mercato (nella sua fantastica evoluzione... digitale).

[Clicca qui](#), per leggere il decreto-legge 28 giugno 2019, n. 59, “Misure urgenti in materia di personale delle fondazioni lirico sinfoniche, di sostegno del settore del cinema e audiovisivo e finanziamento delle attività del Ministero per i beni e le attività culturali e per lo svolgimento della manifestazione Uefa Euro 2020”, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 29 giugno 2019.

#ilprincipenudo (297^a edizione)

La Rai pubblica il ‘Bilancio Sociale’ 2018 senza avvisare nessuno

5 Luglio 2019

La Rai pubblica il bilancio sociale 2018 ma è assente il concetto di “coesione sociale”, non c'è un'innovazione del “contratto di servizio” 2018-2022. Ed i migranti non esistono.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 5 Luglio 2019, ore 11:00

La Rai ha pubblicato sul proprio sito web il “bilancio sociale”, edizione 2018, ma così in sordina che nessuno lo è venuto a sapere.

Gli occhi sempre vigili del curatore di questa eccentrica rubrica “*ilprincipenudo*” hanno già dedicato molta attenzione alle vicende travagliate del “bilancio sociale” della **Radiotelevisione Italiana spa**, perché si tratta di quello che dovrebbe essere lo strumento primario di rapporto dialettico del servizio pubblico con tutti i suoi “stakeholder”, cittadini pagatori del canone in primis. Così invece, purtroppo, non è.

E la sordina con cui Viale Mazzini ha toccato i tasti del bilancio sociale ne è una riprova: il documento in questione è effettivamente online da mercoledì 18 giugno, ma non è stato degnato nemmeno di uno straccio di comunicato stampa.

Eppure, l'Ufficio Stampa Rai, in occasione della sua approvazione formale da parte del Consiglio di Amministrazione del 9 maggio, aveva dedicato discreta attenzione – enfatica attenzione retorica – al documento.

Abbiamo già segnalato (vedi “Key4biz” del 10 maggio 2019, “*Tempi di bilanci in Rai, approvato quello di esercizio e quello sociale. Quello che non torna*”), come, giustappunto nel comunicato stampa relativo all'approvazione dei bilanci, ben 17 righe sono state dedicate al “bilancio sociale”, a fronte delle 37 del “bilancio di esercizio”.

A quanto è dato sapere, il bilancio sociale, nella versione 9 maggio 2019, è stato approvato all'unanimità dal Cda, ma alcuni consiglieri hanno richiesto degli approfondimenti, a partire dal consigliere eletto dai dipendenti, **Riccardo Laganà** (come ha segnalato lui stesso sulla propria pagina [Facebook](#)). Non pervenuti.

Abbiamo effettuato una lettura “comparata” della versione approvata il 9 maggio 2019 dal Cda e la versione pubblicata da Rai il 18 giugno: prima domanda: come mai un mese di tempo e più per rendere pubblico il documento? Immaginiamo che i vertici di Viale Mazzini abbiano deciso di attendere il perfezionamento formale dell'iter: l'Assemblea degli Azionisti ha approvato il bilancio di esercizio 2018 il 17 giugno 2019, bilancio che si è chiuso con una perdita di 33,9 milioni di euro. Da segnalare che anche questa notizia non è stata segnalata da chicchessia. Si ha ragione di ritenere che il bilancio sia stato approvato all'unanimità dai due unici soci: il **Ministero dell'Economia e delle Finanze**, che ha il 99,6 delle quote, e la **Siae – Società Italiana Autori Editori**, che detiene lo 0,4 del capitale (per la precisione si tratta rispettivamente del 99,5583 % per il Mef e del 0,4417 % per la Siae).

Abbiamo analizzato il bilancio (la “bozza” del 9 maggio e quello benedetto dalla società di revisione il 29 maggio), e, fatto salvo qualche ritocchino estetico, sono perfettamente identici: una curiosità, nella bozza, tra le trasmissioni Rai che rispondono al tema/sfida “sconfiggere la fame”, non era inserito il programma di Rai 3 “Indovina chi viene a cena”, che invece appare nella versione definitiva. Questa è l'unica modifica apportata, nel passaggio da bozza a documento con imprimatur definitivo, ed era una delle richieste avanzate esplicitamente dal consigliere Riccardo Laganà nel suo post su Facebook del 19 maggio.

Come abbiamo segnalato, la Rai ha sentito l'esigenza di avvalersi di **Boston Consulting Group – Bcg** per la redazione del “piano industriale” 2019-2021, ha affidato a **PricewaterhouseCoopers spa** la revisione del “bilancio di esercizio”, ed a Deloitte e Touche spa il “bilancio sociale”.

Più esattamente, l'anno scorso (bilancio sociale 2017) Rai si era avvalsa, per la redazione del "bilancio sociale", di **Deloitte e Touche spa**, e l'incarico è stato confermato per l'edizione 2018, mentre la revisione del bilancio sociale era stata affidata a **PricewaterhouseCoopers spa** (ovvero la stessa società che cura la revisione del bilancio di esercizio). Quest'anno (bilancio 2018) la "revisione" del bilancio sociale è stata invece affidata a **Kpmg**.

L'anno scorso la pubblicazione su web del "Bilancio Sociale" Rai (anno 2017) è avvenuta l'11 giugno 2018, nella fase di passaggio di consegne tra il Direttore Generale **Mario Orfeo** ed il successore Dg / Ad **Fabrizio Salini**, insediatosi il 27 luglio 2018, insieme al Presidente "in pectore" **Marcello Foa** (che ha assunto formalmente la carica di Presidente soltanto il 26 settembre 2018, dopo il controverso parere della Commissione Bicamerale di Vigilanza). Quel bilancio era firmato da **Mario Orfeo** e dalla allora Presidente **Monica Maggioni**, ma entrambi hanno evidentemente ritenuto di mantenerlo "low profile". E tale è senza dubbio stato: ancora più carbonaro, se va a "Key4biz" il merito di aver segnalato la notizia, in anteprima ed in esclusiva (vedi "Key4biz" del 16 novembre 2018, "*Bilancio Sociale Rai 2017, di male in peggio*").

Direzione Finanza

Per il bilancio sociale 2018, il progetto è stato curato dalla struttura Responsabilità Sociale – Direzione Comunicazione, Relazioni Esterne, Istituzionali e Internazionali della Rai, mentre nel 2019 il progetto è stato curato dalla struttura Bilancio Sociale della Direzione Finanza e Pianificazione (Chief Financial Officer). Perché questa decisione?

Abbiamo già segnalato come questa allocazione di competenze è sintomatica di un errore strategico e relazionale: il "bilancio sociale" di un soggetto come Rai non può e non deve essere affidato ai manager della "finanza", allorché esso è (deve essere) uno strumento di comunicazione, intesa nel senso proattivo e dialettico di rapporto con i telespettatori, con la società civile, con il terzo settore, con i portatori di interessi.

Va segnalato "en passant" che la cura dell'edizione 2018 del "Bilancio Sociale" Rai è stata affidata a Piero Gaffuri, dirigente apicale (della Direzione Finanza e Pianificazione, appunto) di piena fiducia dell'Amministratore Delegato, il quale – chiusa la vicenda del "bilancio sociale" – gli ha affidato, il 22 maggio scorso, l'ufficio forse più delicato (e strategico – verrebbe da aggiungere – di Viale Mazzini), ovvero proprio il... Transformation Office, che dovrebbe determinare il traghettamento del "piano industriale 2020-2022" dalla teoria alla pratica. Anzi, a quanto è dato sapere (e ciò sembra confermato anche dal profilo di Gaffuri su LinkedIn), i due incarichi – direzione della struttura Bilancio Sociale e Sostenibilità e direzione del Transformation Office – convivono in parallelo.

Va segnalato che invece il "numero zero" del "Bilancio Sociale" Rai 2014 aveva vissuto una gestazione "altrove": si legge nella "Nota metodologica" di quella edizione 2014 (pag. 11): *"Il processo di redazione del Bilancio è stato affidato ad un gruppo di lavoro all'interno della Direzione Comunicazione e Relazioni Esterne, nella nuova Struttura Sostenibilità e Segretariato Sociale, che ha coinvolto le diverse Direzioni Aziendali nella raccolta delle informazioni e nella identificazione degli aspetti rilevanti da inserire all'interno del documento"*.

Secondo logica e per rispetto del "Contratto di Servizio" vigente, il "Bilancio Sociale" Rai doveva restare in quell'ambito (Comunicazione / Relazioni Esterne / Responsabilità Sociale): si è assistito invece ad una sorta di incomprensibile deriva economicista.

Nessuna traccia di vita, invece, dal fronte del neo-istituito *Ufficio Studi della Rai*, a distanza di un mese e mezzo dalla nomina – anch'essa avvenuta il 22 maggio scorso – a Direttore di **Andrea Montanari** (già Direttore di Rai1 dal giugno 2017 al novembre 2018). Osservatori malevoli sostengono che si tratti ancora di una Direzione "fantasma", non dotata di organico e risorse: una scatola vuota, insomma. Ci auguriamo che si tratti di una tipica malignità di chi osserva Viale Mazzini con eccesso di severità e finanche qualche pregiudizio. E vogliamo sperare che, per la prossima edizione del "Bilancio Sociale", all'Ufficio Studi venga assegnato un ruolo centrale e determinante.

Una lettura critica del "bilancio sociale" Rai, integrando quanto siamo andati scrivendo, in passato, su queste solitarie (ma ben lette) colonne, conferma l'impressione fin qui maturata: si tratta di un documento autocelebrativo, con picchi di narcisismo.

Riteniamo che il “Bilancio Sociale” debba invece dar conto ai cittadini (“accountability”), non agli investitori, come nel caso del “documento di informazioni non finanziarie” (“dnf”): la confusione tra i due strumenti è un errore strategico ed al contempo culturale, e non rispetta la previsione del “Contratto di Servizio”.

La metodologia

I deficit del documento approvato dal Cda sono numerosi, metodologici e sostanziali, e basti rimarcare questi due:

- deficit metodologici: assenza di apparato che descriva le metodiche di misurazione della “coesione sociale”;
- deficit sostanziali: nessun cenno alle minoranze etniche, religiose, sessuali... non una parola sugli immigrati, niente sul pluralismo!

Un concetto delicato ed essenziale qual è la “coesione sociale” dovrebbe essere il risultato di un processo di definizione semantico-socioculturale che andrebbe costruito con l’accademia ed avvalendosi di esperti: il che non è avvenuto. E d’altronde, fino a ieri (cioè fino al 22 maggio 2019), la Rai non aveva al proprio interno nemmeno un Ufficio Studi: quindi...

Quesiti in ordine sparso:

– perché nel “Bilancio Sociale” Rai 2014 le “campagne raccolta fondi” sono elencate nella loro interezza, mentre nelle edizioni 2017 e 2018 questo elenco completo non c’è più, e vengono soltanto riportate una selezione delle stesse (viene precisato “a titolo esemplificativo”), nell’edizione 2017 e questo scompare del tutto nell’edizione 2018?! Si tratta peraltro di una tematica delicata (le campagne “di sensibilizzazione”, di “Rai per il Sociale” e campagne “istituzionali”...). E non è certo nemmeno spiegato con quale criterio viene scelta, di anno in anno, l’associazione “Alfa” piuttosto che la “Beta”. Anche una tabella comparativa diacronica sarebbe invece certamente utile;

– perché sono stati effettuati alcuni “salti” nelle metodiche?! Nel passaggio dalla “edizione 2017” alla “edizione 2018”, a causa di una difforme impostazione metodologica – non descritta adeguatamente –, diviene impossibile una analisi diacronica: basti osservare che i dati di cui a pag. 97 dell’edizione 2017, ovvero “Il posizionamento della Rai come Funzione Pubblica”, non sono reperibili nell’edizione 2018, vanificando le chance di una comparazione...

– è proprio necessario effettuare una esternalizzazione di queste attività di elaborazione del “Bilancio Sociale” e, poi, alle solite grandi “sorelle” oligopoliste revisione aziendale? Non dispone proprio Rai, nel novero dei propri dipendenti, di professionalità in grado di realizzare internamente questi “bilanci sociali”?! In effetti, se ha un senso – ed è imposto peraltro per legge – che il “bilancio di esercizio” sia sottoposto a revisione da parte di società iscritte nello specifico albo, questa previsione non esiste per quanto riguarda un “Bilancio Sociale”.

In sostanza, è stata messa in atto una operazione confusa: si confonde il senso del “Bilancio Sociale” – così come inteso dal “Contratto di Servizio” 2019-2021, con l’obbligo di legge introdotto dal Decreto Legislativo n. 254 del 2016, che ha imposto la diffusione delle “informazioni di carattere non finanziario” da parte di alcune imprese e gruppi di grandi dimensioni (nel caso in specie della Rai, nel suo status di “ente di interesse pubblico rilevante”, alias “eipr”) gli obiettivi sono soltanto parzialmente sovrapponibili, perché il primo (“Contratto di Servizio”) ha una funzione strategica di tipo sociale, il secondo (la legge sulla “dichiarazione non finanziaria”, ed il regolamento è emanato – non a caso – dalla **Consob**, non... dall’**Agcom**) ha una funzione di trasparenza soprattutto in termini economico-finanziari. Si ricordi peraltro che questo obbligo alla presentazione (alla Consob) della “dichiarazione non finanziaria” deriva semplicemente dall’essere Rai una società che ha emesso “titoli mobiliari in un mercato regolamentato” (italiano o della Ue), come è il caso della controllata **Rai Way**, che è una società quotata. Si consideri che **Rai Way** produce a sua volta una sua “dichiarazione non finanziaria”.

La Rai non è un’impresa commerciale qualsiasi

La Rai non è una “impresa commerciale” qualsiasi, e deve prevalere un approccio di “responsabilità sociale” sui pur importanti obblighi di rendicontazione economica.

Si ricordi che il concetto di “Bilancio Sociale” previsto dal “Contratto di Servizio” così recita (art. 25, comma 1, lettera l.): *“Bilancio Sociale: la Rai è tenuta a presentare al Ministero, alla Commissione e all’Autorità, entro quattro mesi dalla conclusione dell’esercizio precedente, un Bilancio Sociale, che dia anche conto delle attività svolte in ambito socio-culturale, con particolare riguardo al rispetto del pluralismo informativo e politico, alla tutela dei minori e dei diritti delle minoranze, alla rappresentazione dell’immagine femminile e alla promozione della cultura nazionale. Il Bilancio Sociale dà altresì conto dei risultati di indagini demoscopiche sulla qualità dell’offerta proposta così come percepita dall’utenza e della corporate reputation della Rai”*.

E questo è il riferimento alla “coesione sociale” prevista dal “Contratto di Servizio” (art. 25, comma 1, lett. o): *“Coessione sociale: la Rai è tenuta a dotarsi di un sistema di analisi e monitoraggio della programmazione che sia in grado di misurare l’efficacia dell’offerta complessiva in relazione agli obiettivi di coessione sociale di cui all’art. 2, comma 3, lettera a), anche attraverso l’elaborazione di specifici dati di ascolto”*.

La lettera a.) del succitato art. 2 comma 3, recita: *“raggiungere i diversi pubblici attraverso una varietà della programmazione complessiva, con particolare attenzione alle offerte che favoriscano la coessione sociale”*.

In sostanza, il “Bilancio Sociale” così come inteso dal “Contratto di Servizio” non è un “Bilancio Sociale” classico – nelle sue tre componenti (ambito economico, ambito ambientale, ambito sociale) – bensì deve porsi come strumento informativo-cognitivo atipico, da focalizzare specificamente sul ruolo sociale della Rai. Un “bilancio sociale” classico, così come la sua evoluzione “bilancio di sostenibilità” – nella sua accezione tradizionale – così come il “report integrato” e il “dnf” (l’acronimo che sta per “dichiarazione non finanziaria”), è ancora uno strumento informativo-cognitivo destinato soprattutto agli investitori, mentre il “Bilancio Sociale” della Rai deve rispondere alla cittadinanza tutta (ovvero in primis ai cittadini che pagano le tasse e quindi alimentano il canone): l’approccio strutturale del documento dovrebbe essere diverso “ab origine”, culturalmente (oltre che tecnicamente).

E (ancora) “incredibile ma vero”: nell’edizione 2017 del “Bilancio Sociale”, la parola “coesione” risulta citata 1 volta soltanto; è citata infatti “en passant” nell’articolo 1, comma 1, della Convenzione decennale – firmata il 27 luglio 2017 –, che identifica “il Servizio Pubblico radiofonico, televisivo e multimediale” come *“l’attività di produzione e diffusione su tutte le piattaforme distributive di contenuti audiovisivi e multimediali diretti, anche attraverso l’utilizzo delle nuove tecnologie, a garantire un’informazione completa e imparziale, nonché a favorire l’istruzione, la crescita civile, la facoltà di giudizio e di critica, il progresso e la coessione sociale, promuovere la lingua italiana, la cultura, la creatività e l’educazione ambientale, salvaguardare l’identità nazionale e assicurare prestazioni di utilità sociale”*...

Nell’edizione 2018 del “Bilancio Sociale” Rai, alla “coesione sociale” viene dedicata una qualche attenzione ma soltanto in 3 paginette su 154 dell’intero documento (pagg. 26-28): e ciò basti...

Non viene fornita una minima descrizione metodologica su come la “coesione sociale” sia stata interpretata e quindi misurata: viene fatto riferimento ad un generico “monitoraggio quantitativo” nell’economia del controverso (e costoso) “Qualitel”, e si legge di *“un’analisi dei contenuti, condotta da ricercatori specializzati su un campione di programmi Rai. Tale monitoraggio, attraverso l’analisi di variabili determinanti come quelle del rispetto della dignità della persona e della capacità di promuovere inclusione/ diversità sociale, è in grado di misurare la capacità di Rai di contribuire alla creazione di coessione sociale”*.

Premesso che forse la Rai deve “stimolare” e non “creare” “coesione sociale”, non viene specificato come quali siano le “variabili determinanti”, né come siano state misurate e pesate. Chi sono “i ricercatori specializzati” (anonimi) che hanno effettuato questa “analisi di contenuto”, e come è stata effettuata? Totale assenza di apparato di descrizione metodologica.

Tutto ciò premesso, la Rai si auto-assegna un bel 7,5 di voto (punteggio su scala 0-10), anche se le metodiche utilizzate sono del tutto misteriose.

E – in assenza di descrizione metodologica – non si può che prendere per buona la auto-valutazione secondo la quale il 99,7 % (!) delle 1.100 trasmissioni analizzate *“sono rispettose della dignità della persona”*. Di grazia, almeno l’elenco, a corpo grafico piccolo, dovrebbe essere proposto in allegato: quali sono e con quale criterio sono state scelte queste trasmissioni?!

Mancano all'appello: pluralismo, migranti e minoranze

In tutto il documento, è completamente assente la parola “pluralismo” (ovvero è citata in 3 passaggi, ma “en passant”, facendo riferimento alla previsione di legge ed al Codice Etico aziendale ed al “pluralismo” auspicato giustappunto dal “Contratto di Servizio” in relazione alle imprese di produzione indipendente...), e già questo deficit evidenzia che non si ha a che fare con un vero “Bilancio Sociale”, ma con un documento che propone un set discretamente confuso di dati, soprattutto ancorati agli obblighi delle “informazioni non finanziarie”, che sono funzionali ad una impresa commerciale qualsiasi, e non a Rai!

Conclusivamente, ma come si può avere il coraggio di presentare un “Bilancio Sociale” Rai nel quale ci si limita a dichiarare: *“In tale quadro Rai da oltre 20 anni realizza – attraverso l'Osservatorio di Pavia – un puntuale monitoraggio della presenza dei soggetti politici nella propria offerta, al fine non solo di trasparenza nei confronti delle istituzioni. ma, anche e soprattutto, per disporre di uno strumento interno di verifica”* (pag. 31), senza però fornire nessun dato uno in materia, né attualmente né diacronicamente?

Il **pluralismo** va peraltro inteso in varie declinazioni: *informativo, politico, sociale, religioso*, eccetera.

E basti pensare che la parola “islam” è citata en passant in 1 pagina soltanto del “Bilancio Sociale” 2018 (pag. 28, ove si legge *“Godono poi di una certa visibilità l'Islam (9,6 %) – dove si concentra quasi un terzo delle identità religiose femminili – e l'Ebraismo (5,2 %)”*);

“Last but not least”: *nessuna attenzione al “terzo settore”*, che è citato 2 (due!) volte soltanto nelle 154 pagine del documento, ma esclusivamente in riferimento a due trasmissioni che gli dedicano una qualche attenzione (i “Programmi dell'accesso” di *Rai Parlamento*, pag. 59; nelle rubriche di approfondimento di *Rai Gr Parlamento*, pag. 63): incredibile, ma vero!

Altresì dicasi per “volontariato”: citato “en passant” in 2 punti soltanto del documento, ed ovviamente senza fare alcun riferimento alle centinaia di migliaia di associazioni attive in materia in Italia!

La parola “minoranza” (“minoranze”), poi, è citata 8 volte, ma esclusivamente in relazione alle... “minoranze linguistiche” (pagg. 75-77).

Tutte le altre minoranze (religiose, etniche, di genere...) sono completamente ignorate.

Immigrazione

La parola “immigrazione” non è mai citata (sarà contento il Vice Presidente del Consiglio **Matteo Salvini**?) La parola “migranti” 1 volta (una soltanto), ma a proposito delle pubbliche “raccolte fondi” (pag. 73).

Rai ignora forse che ormai quasi 1 residente su 10 in Italia è un immigrato o migrante?

Questi quasi 6 milioni di persone non sono “stakeholder” del “servizio radiotelevisivo pubblico” nazionale?

E nemmeno un cenno invece agli altri almeno 5 milioni di cittadini: i nostri connazionali residenti all'estero: esistono? Non sono anche loro “stakeholder” della Rai, per quanto lontanamente? In verità, un grazioso cenno c'è, nel “Bilancio sociale” Rai, con una citazione una: la rubrica **“Italiani nel mondo”** nell'economia di **“Uno Mattina”**, ovvero la rubrica *“nella quale vengono raccontate storie di italiani che per varie ragioni hanno lasciato il proprio Paese per andare all'estero in cerca di fortuna, mantenendo però un forte legame con l'Italia”*. Per Viale Mazzini, ciò basta, evidentemente.

Completamente assente anche la parola “vertenze”, eppure è nota – anche alla Corte dei Conti – la quantità di cause lavoristiche, che, di anno in anno (747 giudizi pendenti a fine 2016...), appesantisce l'attività dell'Ufficio legale Rai (senza dimenticare la criticità del continuo affidamento a studi legali esterni)...

E, ancora, in argomento, nelle 154 pagine del documento non sono mai citati i “*collaboratori*” della Rai: un esercito fantasmico di migliaia di persone, in questo “*Bilancio Sociale*”. Ma non sono anche loro, in qualche modo, anche un po’, “stakeholder” della Rai??? In verità, sono citati (1 volta una), a pag. 10 del “Bilancio Sociale” (e nella figura a pag. 11), proprio nella “categoria di stakeholder”, ma poi dimenticati per sempre. Stakeholder virtuali e fantasmici.

Potremmo continuare per pagine e pagine, ma abbiamo coscienza che si tratterebbe di esercizio inutile: ci farebbe piacere che queste osservazioni critiche venissero lette – e magari fatte proprie – dalla **Commissione Parlamentare per l’Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi**, e magari anche dall’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni che verrà (il mandato dell’attuale consiliatura scade l’11 luglio 2019). Temiamo però che la Vigilanza continuerà ad appassionarsi invece di nomine di dirigenti “in quota”, e l’Agcom sarà ancora una volta spartita – a sua volta – secondo le logiche vecchie e nuove della lottizzazione partitocratica.

In fondo, a nessuna delle due – Vigilanza e Agcom – interessa granché la “coesione sociale” così come dovrebbe stimolarla la Rai. E crediamo che nessuno – parlamentari e commissari – si prenda realmente la briga di anche soltanto sfogliare un “bilancio sociale” della Rai. Documenti inutili: bla-bla-bla. Il potere è certamente altrove, la realtà non è in quelle pagine. Anche il Paese è purtroppo però altrove.

[Clicca qui](#), per leggere il “Bilancio Sociale del Gruppo Rai (2018)”, approvato dal Cda il 9 maggio 2019, e pubblicato su web il 18 giugno 2019

[Clicca qui](#), per leggere il “Bilancio di esercizio Rai (2018)” (separato e consolidato), approvato dal Cda il 9 maggio 2019 e dall’Assemblea dei Soci il 17 giugno 2019, e pubblicato su web il 18 giugno 2019

#ilprincipenudo (296^a edizione)

Decreto Legge ‘Quote’, allentati gli obblighi di trasmissione e di produzione per le Tv

2 Luglio 2019

Allentati e rimandati gli obblighi di trasmissione e di produzione per le televisioni, il prevedibile plauso di Confindustria Radio Tv, l’inspiegabile silenzio degli altri player. Ma le sanzioni Agcom restano pesanti, fino all’1 % del fatturato.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 2 Luglio 2019, ore 10:20

Nell’edizione di giovedì 28 giugno di questa rubrica “*ilprincipenudo*”, abbiamo segnalato – in anteprima giornalistica – che il Consiglio dei Ministri di mercoledì sera ha approvato un curioso decreto-legge, che va a modificare il “**sistema delle quote**”, ovvero gli obblighi di trasmissione di prodotti italiani ed europei, e gli obblighi di investimento in produzione audiovisiva “made in Italy” (“and Europe”).

“**Key4biz**” ha anche pubblicato l’articolo 3 del decreto-legge, concentrato giustappunto sul settore cinematografico ed audiovisivo (vedi “Key4biz” del 27 giugno 2019, “Cinema, il Governo modifica la Legge Franceschini e allenta quote obbligatorie per la Tv”).

È interessante proporre una lettura critica della ricaduta mediale-politica della vicenda. Dopo l’approvazione del decreto (di cui si è avuto notizia nella tarda serata di mercoledì, con il comunicato stampa ufficiale della Presidenza del Consiglio dei Ministri), nessuna reazione da parte di chicchessia.

Soltanto il quotidiano “**il Messaggero**”, giovedì, dedicava qualche riga al decreto-legge, che pure interviene anche in materia di personale delle fondazioni lirico-sinfoniche, tematica che sembra aver suscitato – curiosamente – maggiore attenzione mediale.

Nessuna dichiarazione del Ministro **Alberto Bonisoli**, che invece si è espresso compiaciuto rispetto alla prospettata norma sulle fondazioni liriche. Nessun comunicato stampa della Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, che pure del decreto-legge è primaria artefice, ma un semplice post sulla propria pagina Facebook: la Sottosegretaria scrive “*piena soddisfazione per l’approvazione odierna da parte del Consiglio dei Ministri del Dl che modifica gli obblighi di programmazione e investimento delle emittenti televisive e delle piattaforme digitali. Questo risultato è il frutto di un importante lavoro portato avanti dallo scorso novembre e realizzato con il Mise e tramite il confronto con tutti gli operatori del settore: produttori, televisioni e, per la prima volta, delle nuove piattaforme digitali. Finalmente il settore ha regole certe, coerenti e sostenibili che favoriranno gli investimenti nella produzione audiovisiva italiana*”.

Il plauso di Confindustria Radio Televisioni

Soltanto nella serata di giovedì, viene diramato da **Confindustria Radio Televisioni** un (prevedibile) comunicato stampa di apprezzamento, anzi di “plauso”: “*Plauso di Confindustria Radio Televisioni (Crtv) alle nuove misure di semplificazione e sostegno per il cinema e l’audiovisivo: favoriranno uno sviluppo più sostenibile dell’interno sistema*”. L’anima televisiva di Confindustria (alla quale – ricordiamo – non aderisce **Sky Italia**) “*esprime soddisfazione per il decreto legge approvato ieri, 26 giugno, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri recante, tra l’altro, misure urgenti di semplificazione e sostegno per il settore cinema e audiovisivo*”.

Crtv precisa che “*il decreto è frutto di un lavoro di consultazione con le emittenti televisive nazionali, con le associazioni del settore cinematografico e audiovisivo e con i maggiori fornitori di servizi a richiesta all’interno di un tavolo coordinato da Lucia Borgonzoni, Sottosegretario al Mibac, e Marco Bellezza, Consigliere giuridico del Ministro Di Maio (Mise), a cui vanno i ringraziamenti per aver creato le condizioni per una piena collaborazione e per aver portato avanti un percorso legislativo complesso in tempi idonei a garantire la piena operatività della norma*”.

Secondo Confindustria, *“il nuovo decreto rende nel complesso più funzionali, graduali e flessibili le modalità con cui i fornitori di servizi media audiovisivi devono promuovere le opere europee e italiane”*.

Confindustria Radio Televisioni critica il precedente assetto, ovvero il decreto legislativo n. 204/17, il cosiddetto “decreto Franceschini” (dal nome del Ministro che lo volle), che *“aveva infatti ulteriormente inasprito il sistema di obblighi in capo ai broadcaster”*. Il comunicato fa proprio un passaggio della “relazione tecnica” che accompagna il decreto-legge, così evidenziando come il Governo abbia deciso di bollare gli obblighi introdotti dal precedente esecutivo come *“in alcuni casi eccessivamente rigidi e poco in linea con il mutato contesto del settore audiovisivo”*.

Sulla questione delle “quote”, che bolle in pentola da mesi (anni?! decenni?!) non sembra registrarsi l’attenzione che merita.

Poca attenzione sul tema delle “quote”, ma le sanzioni ci sono

In verità, a livello giornalistico soltanto il sempre attento collega **Aldo Fontanarosa** si è appassionato alla materia: nel suo blog “Antenne” su *“la Repubblica”* ha pubblicato, insieme a **Leandro Palestini**, interventi approfonditi, tra i quali merita essere segnalato quello del 27 gennaio 2019, *“Opere tv europee, le blande sanzioni di Agcom”* commentando la deliberazione assunta dall’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni.

Si ricordi che il 22 gennaio 2019, **Agcom** ha approvato il *“Regolamento in materia di obblighi di programmazione ed investimento a favore di opere europee e di opere di produttori indipendenti”* (delibera n. 24/19/Cons). Scrivevano Fontanarosa e Palestini: *“il decreto legislativo 204 del 2017 (clicca [qui](#) per il testo pubblicato in Gazzetta Ufficiale, nota nostra) aumenta molto le quantità di programmi italiani ed europei, aggiornando la legge di dodici anni prima (del 2005). Obiettivo del decreto legislativo è rilanciare l’industria nazionale ed europea che produce contenuti tv proteggendola dallo strapotere dei colossi statunitensi”*.

Il collega si domandava se il sistema sanzionatorio è adeguato, e citava un interessante saggio curato da **Giacomo Manzoli**, docente dell’Università di Bologna, pubblicato nell’aprile 2018 sulla testata specializzata “Aedon”, dal bel titolo: *“**Molto rumore per nulla? Il decreto legislativo in materia di promozione delle opere europee ed italiane da parte dei fornitori di servizi di media audiovisivi**”*. Si ricordi che Manzoli è uno dei pochi ricercatori italiani che possono essere classificati come “indipendenti”, in quanto non agganciati a lobby di sorta: si segnala il suo stimolante saggio, a quattro mani con **Marco Cucco**, *“Il cinema di Stato*. Finanziamento pubblico e economia simbolica nel cinema italiano contemporaneo”, pubblicato da il Mulino nel 2017. Manzoli sostiene che le “regole” funzioneranno se vi saranno sanzioni severe. E, commentava Palestini, *“dispiace notare che queste sanzioni sono tutt’altro che severe e dolorose. L’editore tv che sgarra – in un determinato anno – pagherà al massimo 100 mila euro. Questi soldi sono bruscolini, se paragonati agli enormi fatturati di questi editori televisivi”*.

È vero: Agcom può comminare, in generale, soltanto “sanzioni-bruscolini”. In questo caso è un po’ diverso: le sanzioni, in verità, ci sono e non sono proprio bruscolini, vanno da un minimo di 100.000 euro a 5 milioni di euro, e possono arrivare finanche all’1 % del fatturato: più precisamente, la misura minima delle sanzioni per i “trasgressori” è definita a 100.000 euro e la misura massima a 5 milioni di euro, ovvero fino all’1 % del fatturato annuo, quando il valore di tale percentuale è superiore a 5 milioni. Il decreto legislativo n. 204/2017 prevede che la verifica sul rispetto degli obblighi sia affidata *all’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni*, la quale, entro il 31 marzo di ogni anno, presenta al Parlamento una relazione sull’assolvimento degli stessi e sulle sanzioni irrogate. Si dirà che 5 milioni di euro è comunque l’equivalente del budget di due o tre puntate di una fiction tv di alta gamma, e quindi... quasi-quasi, conviene trasgredire! L’1 % del fatturato comincia però ad essere un rischio preoccupante. Certo, queste sanzioni non sono mai state finora messe in atto, e qualcuno teme il solito andamento Agcom, mediterraneo ovvero dormiente...

La questione riguarda, al di là del caso specifico, in effetti, il complessivo “sistema sanzionatorio” di cui è dotata l’Agcom, questione che abbiamo noi stessi evidenziato anche recentemente, rispetto alla lotta all’“hate-speech”(vedi “Key4biz” del 5 giugno 2019, *“**L’Agcom presenta il regolamento contro l’hate speech. Ma senza sanzioni non è efficace**”*). Scriveva Palestini: *“Il Garante può applicare solo le multe che le leggi generali le permettono di applicare; non può andare oltre certi vincoli, quando sanziona. Ma allora il Parlamento – nel varare le norme sulle opere tv – avrebbe dovuto dotare il Garante di armi più puntute e di un maggiore potere sanzionatorio. Cosa che ha invece dimenticato, forse per non dare troppo fastidio ai potentissimi editori della nostra televisione”*.

In verità, nel caso in ispecie delle “quote” le sanzioni ci sono e sono certamente più fastidiose di una puntura di zanzara: certo, se Agcom controlla in modo serio, facendo pelo e contropelo alle emittenti ed agli “over-the-top”. Insomma, se il sistema sanzionatorio passa dalla teoria alla pratica.

Il 28 gennaio Fontanarosa tornava su “*la Repubblica*”, con un articolo anch’esso puntuto: “Arriva il bollino “Italia” sui programmi tv. Bisogna indicare la provenienza”, nel quale segnalava come Agcom abbia introdotto anche una quota del 30 per cento delle opere audiovisive del catalogo online di operatori come *Netflix, Amazon Prime, Infinity (Mediaset), Chili Tv, Now Tv (Sky), Tim Vision, Vodafone Tv*... Provenienza che deve essere segnalata da una sorta di “bollino” doc ben visibile.

Va segnalato che il decreto-legge approvato mercoledì deve essere comunque ben studiato nella sua complessità: è interessante, per esempio, la previsione secondo la quale per soggetti come *Netflix* il mancato stabilimento di una sede operativa in Italia e l’impiego di un numero di dipendenti inferiore a 20 unità (da verificare entro 12 mesi dall’entrata in vigore del regolamento dell’Autorità), comporta l’aumento di 3 punti percentuali dell’aliquota del 12,5 % degli introiti netti in Italia da investire a favore di opere audiovisive europee prodotte da produttori indipendenti (da segnalare che la quota finora prevista era del 15 %, ridotta al 12,5 % dal decreto-legge stesso).

Insomma, si allenta da una parte, si rafforza dall’altra... E si deve attendere comunque un nuovo “regolamento” Agcom...

Peraltro, si ha notizia che, nella gestazione “condivisa” del testo poi divenuto decreto-legge, i broadcaster hanno cercato di far ridurre significativamente il sistema sanzionatorio: in questo caso, però, lo Stato non ha gettato la spugna, e le multe son rimaste immutate.

Il silenzioso ma alacre lavoro delle lobby di broadcaster ed ott

Nei mesi seguenti all’approvazione della Delibera Agcom del 22 gennaio 2019 (il “regolamento sulle quote”, nello slang degli operatori), *le lobby delle emittenti e degli “over-the-top”* si mettono *silenziosamente all’opraed* ottengono il risultato prefissato: allentare gli obblighi e rimandarli, ancora una volta, nel tempo. Libero mercato. Libero.

Come dire, se l’approccio iper-liberista nella vicenda è comprensibile in un partito come la **Lega Salvini**, è più arduo comprendere l’atteggiamento del **Movimento 5 Stelle**.

È anche vero che non ci sembra vi sia una vera “linea” di politica culturale e mediale da parte dei grillini, e se ne ha conferma osservando la deriva della **Rai**.

Ideologicamente, analizzando i fatti (il concreto “policy making”, al di là delle “grandi” strategie scenaristiche) sembra prevalere comunque – nella Lega e nel M5S – una grande apertura al mercato in ambito televisivo, un convincimento intimo sulle sue naturali doti: *meno Stato, più mercato*. Se poi, il mercato viene interpretato *in salsa digitale*, tutto diviene più semplice, bello, liberatorio, salvifico.

Le quote sono un “caso di studio” veramente interessante.

Vengono allentate e rimandate, si riducono gli obblighi: il tutto, incredibilmente, nel silenzio dei più.

Come abbiamo già segnalato su queste colonne, una labile voce di contestazione è emersa il giorno prima della prospettata prima presentazione del decreto-legge in Consiglio dei Ministri, da parte dell’associazione **100autori**. Il 19 giugno l’associazione ha manifestato peraltro perplessità non sulle “quote”, ma sulla rimodulazione della quota percentuale dei fondi della legge cinema da allocare a favore dei cosiddetti “contributi selettivi” (altra questione dolente della politica cinematografica italiana). Rispetto alle quote, 100autori sostiene che si tratta di “*norme veramente necessarie e urgenti relative alle modifiche degli obblighi di investimento e programmazione per i fornitori di servizi media audiovisivi*”. Comunque il decreto-legge salta all’ordine del giorno del Cdm di mercoledì 19 giugno. Riappare mercoledì 26 giugno e viene approvato.

Per il resto, silenzio tombale.

Anche per l'Anica, elogio della “disruption” creativa e del libero mercato?

Sul finire della scorsa settimana, si registra la voce dell'**Anica**, l'Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Multimediali. Commenta il Presidente **Francesco Rutelli**: “le misure varate dal governo vanno accolte positivamente”. Sembra paradossale che il Presidente dell'associazione dei produttori cinematografici – che, secondo logica, dovrebbe essere favorevole ad un sistema di quote – manifesti un parere positivo. Rutelli però lamenta che “l'entrata in vigore degli obblighi di investimenti e programmazione di broadcaster e piattaforme slitta di un anno (a gennaio 2020)”. Si ricordi che, in verità, a seguito di quanto disposto dalla Legge di Bilancio 2019, il graduale innalzamento degli obblighi di programmazione previsto dal D.Lgs. 204/2017 si sarebbe dovuto applicare a decorrere dal 1° luglio 2019...

Il Presidente dell'Anica, anch'egli evidentemente sedotto dal vento liberista, si dichiara convinto che *“l'insieme delle norme può consentire una programmazione per industrie e settori creativi che sono sfidati da enormi trasformazioni globali”*.

Come dire?! Elogio della “disruption creativa” e, ancora una volta, del “libero mercato”.

Meno regole?! Saremo tutti più liberi, buoni, e belli.

L'altra potente associazione del settore, l'**Apa** – Associazione Produttori Audiovisivi (ex Apt) tace, nessuna dichiarazione del Presidente **Giancarlo Leone**. Anche lui sedotto dal vento della “disruption”?!

La domanda che sorge naturale è: *la questione degli obblighi e delle quote non interessa più nessuno, nel sistema culturale italiana?!*

È veramente “follia passatista”, come ha scritto – rispetto alle ipotizzate quote a favore della musica italiana sulle emittenti radiofoniche – il critico musicale de “*la Repubblica*” **Ernesto Assante?!**

Noi crediamo di no. E torneremo presto sulla questione, che riteniamo importante, anzi fondamentale, per lo sviluppo dell'industria culturale nazionale.

Nel mentre, ci piacerebbe vedere un Agcom che mette in atto concretamente le sanzioni previste dalla legge vigente, in caso di trasgressioni. Dovremo attendere ormai la prossima consiliatura, dato che l'attuale è in scadenza tra poche settimane.

#ilprincipenudo (295^a edizione)

Cinema, il Governo modifica la Legge Franceschini e allenta quote obbligatorie per la Tv

27 Giugno 2019

Alcune questioni critiche emergono, metodologiche e politiche: anzitutto, si tratta veramente di tematiche così urgenti? Perché il Governo ha deciso di adottare lo strumento del decreto-legge? In esclusiva il testo del decreto.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 27 Giugno 2019, ore 15:30

Ieri nel tardo pomeriggio, mercoledì 26 giugno, è andata in scena, nella riunione n° 63 del Consiglio dei Ministri, una strana... "rappresentazione" di coreografia politica.

Se il dibattito politico sembra essere concentrato su tematiche di grande priorità nazionale (dalla Tav alla "flat tax" al rischio di procedura d'infrazione da parte dell'Europa), e sulle sempre più evidenti tensioni tra la **Legge Salvini** ed il **Movimento 5 Stelle**, il consiglio dei ministri, in una breve riunione (dalle 19.37 alle 20.30), ha ritenuto di dedicare particolare attenzione a tematiche apparentemente minori: il personale delle fondazioni lirico-sinfoniche ed il sostegno del settore del cinema e dell'audiovisivo.

Causa stallo infra-governativo, infatti, sul tavolo dei lavori non è stato presentato il ddl di assestamento di bilancio, né il testo sull'autonomia regionale né il dossier "autostrade". Le questioni nodali si accantonano, e si passa alle questioncette minori.

A cosa è dovuta tanta improvvisa sensibilità...culturale, al punto tale da rendere necessario addirittura un decreto-legge? L'incipit del decreto-legge approvato ieri recita: "*considerata la straordinaria necessità e urgenza di adottare misure immediate di semplificazione e sostegno nel settore del cinema e dell'audiovisivo*".

Francamente, queste "necessità e urgenza", finanche "straordinarie"... sfuggono ai più.

Una lettura malevola (ma oggettiva?!) potrebbe sostenere che, non riuscendo a sciogliere "nodi" più grossi ed intricati, il Consiglio dei Ministri ha deciso di affrontare questioni "marginali", che certamente non hanno appassionato tutti i ministri. In effetti, è un dato di fatto oggettivo che la materia "cultura" non rientri esattamente tra le tematiche prioritarie dell'attuale maggioranza.

Concentriamo qui l'attenzione sulle misure adottate in materia di cinema e audiovisivo. Il comunicato stampa di **Palazzo Chigi** recita: "*si introducono alcune misure urgenti di semplificazione e sostegno per il settore cinema e audiovisivo, rendendo più funzionali le modalità con cui i fornitori di servizi di media audiovisivo devono promuovere le opere europee e italiane e prorogando al 1° gennaio 2020 l'entrata in vigore dei nuovi obblighi*".

Obblighi e quote: allentati e rimandati

In altre parole: **obblighi e quote**, questioni che – da sempre – vengono osteggiate dalle emittenti televisive, teoriche del libero mercato. Allentate e rimandate.

Si precisa che "*in particolare, le modifiche riguardano la definizione delle nuove aliquote degli obblighi di programmazione e di investimento in produzioni italiane relative alle emittenti televisive, in una misura compatibile con le prospettive economiche degli operatori*".

Tradotto in italiano corrente: si tratta di modificazioni normative che sono state concordate con "broadcaster" ed altri "player", i quali sono evidentemente riusciti ad imporre le loro ragioni: vedi alla voce "compatibilità"... La "relazione

tecnica” spiega, senza pudore: *“molte delle modifiche proposte, fra cui le nuove aliquote relative alle emittenti televisive, sono state suggerite, in accordo fra di loro, dai soggetti sopra indicati”*.

Ancora una volta, il Governo appare molto ma molto sensibile rispetto alle ragioni della storica **Anica** e della consorella **Apa** (Associazione Produttori Audiovisi) e finanche di **Confindustria Radio Televisioni** (Crtv).

Conferma di questa dinamica di **legislazione morbida** si ha da un altro passaggio del comunicato, che riguarda gli obblighi degli *“operatori on demand”*: *“nel contempo, si rafforzano le misure a sostegno delle opere di espressione originale italiana (che nel previgente sistema erano limitate alle sole opere cinematografiche) e a sostegno delle opere recenti, si rivedono gli obblighi in capo agli operatori on demand, con un maggior allineamento rispetto alle emittenti televisive “tradizionali” e si rafforza un sistema di flessibilità, senza rivedere, tuttavia, il nuovo e più efficace sistema sanzionatorio”*. E qui, la parola-chiave è *“allineamento”*... alla *“flessibilità”*.

L'impressione che si matura è di un intervento normativo (*rectius*, di una proposta di intervento normativo, dato che il decreto-legge deve viverci il suo bell'iter, prima di divenire legge dello Stato, e con questo esecutivo traballante chissà che chance ha la legge di conversione...) frutto di quella spesso tanto auspicata *“concertazione”* che non sempre rappresenta il modello normativo di eccellenza, in un Paese nel quale, fatta la legge... spesso si trova l'inganno.

Il testo del decreto legge in anteprima su *“Key4biz”*

“Key4biz” è in grado di proporre – in anteprima ed in esclusiva – il testo del decreto approvato dal Consiglio dei Ministri: ci sarà chance di analizzare approfonditamente il documento, nella sua tecnicità, data la discreta complessità della materia e finanche la necessità di ricostruire un testo normativo aggiornato alla luce delle modificazioni.

Alcune questioni critiche emergono, metodologiche e politiche: anzitutto, si tratta veramente di tematiche così urgenti? Perché il Governo ha deciso di adottare lo strumento del decreto-legge?

Abbiamo già segnalato su queste colonne (vedi *“Key4biz”* del 20 giugno 2019, *“Gli over 64 utilizzano sempre di più il web, lo dice l'Istat”*) che venerdì 14 giugno, la Sottosegretaria leghista, la senatrice Lucia Borgonzoni, sempre più attiva su più fronti, aveva annunciato che: *“alla luce di quanto richiesto in maniera unitaria dai produttori cinematografici, dalle emittenti televisive e dalle piattaforme video, che esprimevano difficoltà di applicazione davanti ad alcune misure obbligatorie previste dalla normativa vigente, ritenute poco in linea con il mutato contesto del settore e frutto di un ‘non dialogo’ istituzioni/settore, ho ritenuto e condiviso con il Mise un percorso di modifiche per non mettere in difficoltà un comparto che rappresenta una parte importante della nostra industria culturale e forte attrattore di capitale, con potenzialità che hanno margini di crescita che vanno incentivate e non penalizzate”*.

La Sottosegretaria aveva precisato che *“l'intervento sarà finalizzato a mitigare il sistema attuale in quegli aspetti che imbrigliano troppo il settore, a partire dagli obblighi di investimento, che devono tenere conto delle prospettive economiche e soprattutto andare maggiormente a sostegno di tutte le produzioni italiane, cinematografiche e televisive, che devono essere sostenute e incentivate. Interverremo anche in merito agli obblighi di programmazione delle emittenti televisive, che vogliamo riportare ai termini previsti prima della riforma del 2017 e mantenere per la Rai l'obbligo di programmazione di prima serata, obbligo che per le altre reti potrà essere sostituito con maggiore acquisto di prodotto recente”*.

Il decreto legge approvato ieri doveva entrare nel Consiglio dei Ministri del 19 giugno, ma era stato ritirato *“last minute”*. È però entrato ieri ed è stato approvato.

Anche qui, una parola-chiave sintomatica: *“mitigare”*, ovvero *“mitigare il sistema attuale in quegli aspetti che imbrigliano troppo il settore”*.

Inevitabile l'eco delle mitiche parole (parafrasando **Tommaso Campanella**) del liberal-liberista per eccellenza **Guido Carli**, Governatore della Banca d'Italia dal 1960 al 1975, che, in un intervento del 1973 (divenuto poi il titolo di un libro), teorizzava la necessità di superare i *“lacci e laccioli”* – giustappunto – del sistema normativo italiano, per scardinare *“la predilezione antica per le leggi tiranniche che sono molti laccioli che ad uno o a pochi sono utili”*.

Or bene, non crediamo che in verità il sistema delle quote, introdotto in Italia da esponenti della sinistra storica come **Walter Veltroni** e **Vincenzo Vita** siano disposizione... “tiranniche”.

La morbidezza con cui sono state introdotte, la debolezza di un reale sistema di controlli, l’assenza di un minimo apparato sanzionatorio significativo hanno reso “le quote” più un auspicio che un dovere.

Genesi e sviluppo delle “quote”

Ricordiamo che la questione delle “quote” è stata introdotta trent’anni fa, con la Direttiva Europea del 3 ottobre 1989, la n. 552, la famosa “**Tv senza frontiere**”: si discuteva allora di “diversità culturale”, ma la questione mantiene una sua attualità, pur nel nuovo habitat digitale. In Italia, le direttive europee (oltre alla n. 552, la n. 36 del 1997) trovarono attuazione compiuta con la **legge n. 122 del 1998**, in cui si sanciva il doppio obbligo, di trasmissione (più della metà del tempo mensile dei palinsesti) di film e audiovisivi italiani ed europei, nonché di produzione (10 % dei ricavi a carico delle emittenti private, 20 % per la Rai).

La legge 122 fu fortemente voluta dall’allora Sottosegretario **Vincenzo Vita**, nel primo governo **Romano Prodi**. Scrivevamo cinque anni fa: “obblighi che sono stati allentati nel corso degli ultimi 15 anni, a causa di una sorta di sciame normativo-regolamentare e soprattutto a causa di una sostanziale assenza di controlli, fenomeni che hanno determinato il tradimento dello spirito che aveva ispirato il Legislatore di allora” (*clicca qui*, per leggere l’articolo “Un sistema sregolato”, sull’edizione n° 449 del mensile “Millecanali”, novembre 2014). Su queste vicende – storiche ma attuali – si rimanda al pamphlet appena pubblicato da **Vincenzo Vita**, “Rosso Digitale”, per i tipi di **ManifestoLibri**, per comprendere le ragioni che spinsero il governo ad introdurre le quote, e perché esse abbiano ancora oggi senso. Non è casuale che le “quote” siano state recentemente invocate – da più parti – per la trasmissione di musica italiana sulle emittenti radiofoniche: non si tratta di “follia passatista”, ma di concretezza strategica...

Avevamo commentato su “Key4biz”, la settimana scorsa: insomma, ci attende una piccola (grande) rivoluzione neo-liberista, a fronte del dirigismo statalista (peraltro “soft”) di **Dario Franceschini**?! Ci eravamo domandati: bye bye “quote obbligatorie” di trasmissione e di investimento?

Ci auguravamo che così non fosse, perché si andrebbe a vanificare uno dei pochi strumenti di stimolazione reale (per quanto “coercitiva”) della produzione audiovisiva nazionale. E francamente non abbiamo condiviso l’entusiasmo della Sottosegretaria Borgonzoni, che esultava per un annunciato investimento da parte di **Netflix** nell’ordine di 200 milioni di euro nella produzione audiovisiva italiana nei prossimi 3 anni. Dato il livello di (totale) non trasparenza di Netflix, peraltro ci si può fidare di simili annunci?

Fede cieca nel libero mercato e nella sua autoregolazione?

Non crediamo che il mercato rappresenti il tutto, in un sistema sociale evoluto e democratico: il mercato è *una parte* del tutto, e lo Stato non deve inginocchiarsi di fronte alle ragioni della libera impresa.

Il Governo ha evidentemente deciso di accogliere la linea della Sottosegretaria leghista.

Nella “relazione tecnica” che accompagna il decreto-legge, si legge: “*il sistema degli obblighi di investimento e programmazione, come configurati nel testo vigente del Titolo VII del decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177 (come modificato e integrato, in particolare da decreto legislativo 7 dicembre 2017, n. 204) vede una misura risultata eccessiva di taluni obblighi, con la presenza di previsioni che appaiono limitative della libertà imprenditoriale degli operatori*”. Più chiaro di così?! **Mediaset, Rai, La7, Sky, Fox** e tutti i “broadcaster” avranno stappato ieri sera una bottiglia di champagne.

Interessante una spiegazione del redattore della “relazione tecnica”: “viene rafforzato un sistema di flessibilità, senza rivedere, tuttavia, il nuovo e più efficace sistema sanzionatorio”. Rafforzata la flessibilità, bell’espressione! Più “efficace” il sistema sanzionatorio?!

Sarà interessante registrare il commento dell’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, per quanto a fine mandato.

Sarebbe utile comprendere se queste modificazioni significative sono state adottate alla luce di adeguati studi di **valutazione di impatto**: temiamo di no, dato che, “ab origine” il sistema delle quote e degli obblighi (trasmissione ed investimento) non è mai stato oggetto di analisi approfondite, anche a causa giustappunto della frequente “sonnolenza” di Agcom. Ed abbiamo denunciato più volte come la stessa “legge Franceschini” sul cinema e l’audiovisivo non sia ancora stata oggetto di quella “valutazione d’impatto” pur prevista dalla legge stessa...

Sarà poi opportuno verificare quanto questo approccio del Governo sia del tutto compatibile con la normativa europea...

Non dobbiamo celarlo: da studiosi (da oltre un quarto di secolo) del sistema culturale italiano (con particolare attenzione all’audiovisivo) *riteniamo che il “sistema delle quote” sia adeguato* allo sviluppo delle industrie dell’immaginario, perché “il mercato”, da solo, produce deficit.

Scardinare il già debole sistema “coercitivo” italiano, ovvero anche soltanto allentarlo, significa indebolire la capacità di produrre immaginario nazionale.

Il decreto-legge interviene anche su un’altra questione-chiave della “legge cinema”, ovvero la quota percentuale dei cosiddetti “contributi selettivi”, ma questa questione merita specifici approfondimenti, che qui rimandiamo ad altro intervento.

La “censura” cinematografica e l’anarchia del porno su web

Si segnala che il decreto-legge interviene anche su altra questione ancora, delicata assai, qual è il sistema della **“revisione delle opere audiovisive”**, un tempo detto “censura cinematografica”, a tutela dei minori. È questione complessa, e la relazione tecnica spiega come un deficit di... “sociologi” disponibili a far parte delle commissioni ministeriali (!) abbia vanificato il funzionamento delle stesse. La questione oscilla tra il ridicolo ed il surreale, e ci torneremo: è incredibile cotanta attenzione (e urgenza, poi?!) su una questione che appare veramente insignificante, a fronte dell’assolutamente incontrollato accesso dei minori ai flussi di *pornografia su web*, che continua ad avvenire nel silenzio dei più, **Agcom** in primis (**Consiglio Nazionale degli Utenti** – Cnu incluso, **Comitato Media e Minori** incluso, etc.), con la connivenza dormiente dell’**Autorità Garante dell’Infanzia e dell’Adolescenza**. Ancora una volta, si pensa alla pagliuzza nell’occhio, ignorando la trave...

Va poi osservato che, poche ore prima dell’inizio del Consiglio dei Ministri di ieri, è la stessa Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** a provocare una polemica nei confronti degli alleati di governo, e nuovamente su tematica culturale: altra curiosa coincidenza e inedita coreografia.

La Sottosegretaria contesta il Ministro

Lucia Borgonzoni – fiduciaria del leader leghista – è infatti intervenuta sulla controversa riforma del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e le sue parole suonano come un attacco diretto ed esplicito al suo Ministro.

Alle 16.45, le agenzie battono: *“la riorganizzazione del Mibac e la riforma del codice Beni Culturali stanno suscitando un malcontento generale in tutte le categorie coinvolte, segnale che ci impone una necessaria riflessione sulla opportunità di avviare una revisione profonda dei testi che evidentemente non sembrano essere il frutto di un adeguato confronto con tutte le parti interessate. Ad esprimere il disagio non sono ‘solo’ gli Enti Museali autonomi, le Regioni, gli Enti Locali, ma anche i sindacati, preoccupati per questa riorganizzazione della struttura”*. In sostanza, la Sottosegretaria accusa il Ministro di non essersi “confrontato” con gli “stakeholder”. E su questo concetto insiste: *“le maggiori criticità sono chiaramente connesse ad una linea di azione che torna a centralizzare prerogative e competenze oggi affidate alle istituzioni sul territorio e che vuole aggregate in maniera verticale prerogative e competenze che oggi sono distribuite nel Ministero in una forma certamente da rivedere, ma al contempo più equilibrata rispetto alla proposta attuale. Alla luce di questa contrarietà generale, faccio appello perché entrambi i testi vengano riconsiderati attraverso un ampio confronto che possa permettere alle parti in causa di arrivare ad una soluzione maggiormente condivisa”*.

Nel suo piccolo (...), una dichiarazione di guerra.

Coglie al balzo la palla, la parlamentare del Partito Democratico **Anna Ascani** (capo gruppo in Commissione Cultura di Montecitorio), che sostiene tranchant che *“quello del Sottosegretario Borgonzoni è un commissariamento a tutti gli effetti. Il Ministro Bonisoli non ha più agilità politica e la sua riforma è tutta da rifare. Se avesse un minimo di dignità, questa sera dovrebbe presentarsi dimissionario a palazzo Chigi”*.

Il Ministro grillino **Alberto Bonisoli**, tace, ovvero non commenta.

In serata, una reazione pacata, ma anonima, degli alleati, affidata all’Ansa, che scrive (che precisa che apprende “da fonti MSS”): *“stupisce la posizione della Lega sul decreto di riorganizzazione del Mibac, approvato la scorsa settimana in Consiglio dei Ministri, anche alla luce del fatto che questa posizione arriva successivamente alla decisione collegiale presa in Cdm. Ma quale assenza di concertazione? C’è stata eccome. La riorganizzazione del Mibac è frutto di un lungo percorso durato diversi mesi e di un confronto con tutti i soggetti coinvolti”*.

Naturale che sui quotidiani di questa mattina emerga la parola “lite”.

Come dire?! Sembrerebbe che una materia “minore” – almeno nell’agenda politica cui siamo stati fin qui abituati – divenga la cartina di tornasole di una alchimia sempre più instabile e problematica, effervescente ed esplosiva.

Il latente “scontro” tra i due alleati di governo si scatena su una questioncella certo *non prioritaria*, qual è la riforma del Mibac, rispetto all’agenda “macro” della maggioranza?! Da non crederci. Prove tecniche di conflitto in fase di scatenamento?! Schermaglie come quelle – ci si consenta la battuta ironica (e sappiamo che c’è ben poco da scherzarci sopra) – tra Usa ed Iran?! La cultura come un... drone che invade territori?

In conclusione, viene però da pensare che “la cultura” sia pretestualmente oggetto di una strumentalizzazione conflittuale: sacrificata, ancora una volta, sull’altare di una politica che non le assegna l’attenzione strategica, approfondita e ponderata, che invece merita.

[Clicca qui](#), per leggere l’articolo 3 del decreto-legge (testo e relazione illustrativa) “Misure urgenti in materia di beni e attività culturali”, approvato dal Consiglio dei Ministri il 26 giugno 2019.

#ilprincipenudo (294^a edizione)

Gli over 64 utilizzano sempre di più il web, lo dice l'Istat

20 Giugno 2019

Settimana affollata di eventi: l'Istat ha presentato oggi la sua relazione annuale (e si scopre che sempre più "over 64" usano il web), si prospettano riforme alla legge Franceschini su cinema e audiovisivo (neo-liberalizzazione?) e si discute anche di "blockchain" (miraggio o realtà?).

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 20 Giugno 2019, ore 12:00

L'ultima settimana del modesto cronista che cerca di seguire per le colonne del quotidiano online "Key4biz" gli eventi più significativi dello scenario cultural-mediale nazionale si caratterizza per una "overdose" di iniziative, e quest'articolo propone una sorta di zibaldone, nell'auspicio di stimolare interessi variegati e curiosità policentriche.

D'altronde crediamo che uno dei deficit della politica culturale e mediale italiana sia proprio la frammentazione di interventi normativi e regolamentativi, ovvero un deficit di visione organica e strategica. E quindi, nel nostro piccolo, cerchiamo di fornire alcuni stimoli correttivi, cercando un filo rosso di interazioni tematiche e correlazioni sistemiche.

Quale ruolo dell'Italia nel Mediterraneo presente e futuro

Iniziamo da venerdì della scorsa settimana, 14 giugno: presso il Senato (per la precisione la Sala dell'Istituto di Santa Maria in Aquiro), il senatore **Mario Michele Giarrusso**, esponente del Movimento 5 Stelle e membro della Commissione Antimafia ha promosso un incontro di alto livello intitolato "*Quale ruolo dell'Italia nel Mediterraneo presente e futuro*", che ha presentato i risultati della prima edizione sperimentale del ciclo di conversazioni denominato **Polis**, ideato dall'associazione culturale **Hut8 Progettare L'Invisibile** (dal nome della "baracca" ove lavorava, durante la Seconda Guerra Mondiale, il genio **Alan Mathison Turing** per decrittare i messaggi cifrati della Germania nazista), presieduta da **Alberto Massari**, incontri che hanno affrontato soprattutto i temi della difesa, della geopolitica e della criminalità organizzata nell'area mediterranea, ma in una chiave strategica che definiremmo "sistemica", "olistica" e "culturologica".

Sono interventi, tra gli altri, **Paolo Sellari**, esperto di geopolitica dei trasporti e Direttore del Master in Geopolitica e Sicurezza Globale presso l'Università La Sapienza di Roma, e **Claudia Petrosini**, esperta di sicurezza in tema di nucleare e di armi chimiche (nonché ufficiale di Marina). L'incontro è stato moderato (e stimolato) da **Gianfranco Marcelli**, giornalista ed editorialista del quotidiano "Avvenire". Da segnalare l'intervento della Ministra della Salute **Giulia Grillo**, che ha voluto portare il saluto del Governo, a conferma della qualità dell'iniziativa. Chi redige queste colonne ha segnalato l'esperienza eccellente, infelicitamente conclusasi ed incredibilmente rimossa, di **RaiMed**, canale tematico plurilingue (avviato all'epoca dall'allora Ministro per le Comunicazioni **Salvatore Cardinale** – che ha retto il dicastero dal 1998 al 2001, negli esecutivi guidati da **Massimo D'Alema** e **Giuliano Amato** – su stimolo del già Presidente Rai e poi dell'Isimm, il socialista **Enrico Manca**). Si ricorderà che si tratta del canale satellitare della Rai andato in onda dal 2001 al 2014 via satellite in modalità "free-to-air", visibile attraverso qualsiasi decoder satellitare in Europa e dalla sponda settentrionale dell'Africa.

Rai Med

Rai Med era strettamente collegato al canale **Rai News 24** (di cui trasmetteva il palinsesto-base), e proponeva ogni giorno, in prima serata, la traduzione in lingua araba dell'edizione principale del Tg3 delle ore 19, nonché programmi dedicati ai Paesi mediorientali che si affacciano sul mare Mediterraneo. Iniziativa saggiamente promossa dalla Rai per stimolare un dialogo fra l'Italia ed il mondo arabo e tra le numerose comunità di lingua araba italiane ed europee (ben prima della controversa "*invasione dei migranti*"), ma incomprensibilmente chiusa nel 2014, per le solite ragioni di riduzione dei costi (alias "*spending review*" malamente intesa) del "*public service broadcaster*" italiano, processi che spesso finiscono per colpire e penalizzare, paradossalmente, le iniziative più meritorie. È stato anche ricordato come la Rai abbia dapprima ridimensionato e poi sostanzialmente azzerato il ruolo che era riuscita ad acquisire nella **Copeam**

(Conferenza Permanente dell'Audiovisivo Mediterraneo), l'associazione delle televisioni pubbliche del Mediterraneo, di cui l'appassionata **Alessandra Paradisi** (già Responsabile Relazioni Internazionali della Rai) è stata Segretaria Generale per anni. Il senatore **Mario Michele Giarrusso** ha convenuto che quello di **RaiMed** è stato un errore strategico gravissimo, sia in termini di *politica socio-culturale*, sia in termini di *politica di intelligence nazionale*. E ci si domanda se i servizi segreti italiani sono a conoscenza che a Viale Mazzini qualcuno (chi?!) sta ragionando sulla progettazione del canale internazionale in inglese, e sulla sua potenzialmente preziosa funzione strategica in termini di geopolitica del "sistema Paese".

Peraltro, temiamo che la votazione in Commissione Vigilanza possa finire per rallentare la progettazione di questo canale, previsto nel "Contratto di Servizio" tra Stato e Rai: il voto di mercoledì mattina a San Macuto contro il doppio incarico di Presidente **Rai** e Presidente di **Rai Com** (la controllata cui è stata incomprensibilmente affidata la gestione del canale internazionale giustappunto) a **Marcello Foa**, secondo quanto previsto da una mozione presentata dallo stesso Movimento 5 Stelle ed approvata in una inedita maggioranza **M5S + Partito Democratico** ("prove tecniche" di novelle alleanze?!) determina infatti il rischio di una mina latente per il futuro di breve periodo di Viale Mazzini.

Regolamento delle finestre di sfruttamento delle opere audiovisive

Lunedì 17 giugno, la **Direzione Generale Cinema** del Mibac e l'**Osservatorio Europeo dell'Audiovisivo** (Oea) hanno organizzato presso il Planetario delle Terme di Diocleziano la conferenza su "*Regolamento delle finestre di sfruttamento delle opere audiovisive*", nell'economia della presidenza italiana dell'Oae, iniziativa sulle "*cinema windows*" che incredibilmente non ha lasciato traccia alcuna nei dispacci di agenzia né su testate giornalistiche online (nemmeno sulla piuttosto attenta newsletter "*Cinecittà News*"): ci domandiamo... ma a cosa servono questi eventi... per pochi intimi (per quanto qualificati), se non stimolano una minima disseminazione nella comunità professionale di riferimento?! La tematica affrontata è peraltro importante. Il mercato dell'audiovisivo europeo deve affrontare tra l'altro la sfida di un quadro comune di regolamentazione delle "finestre di sfruttamento" delle opere cinematografiche: notoriamente, ogni film ha un proprio percorso che attraversa diversi canali (generalmente si parte dalla sala cinematografica per arrivare alla tv, a volte passando per le piattaforme di video in streaming), ed ha tempistiche diverse a seconda del Paese di distribuzione.

Tra i modelli di regolamentazione, vi è anche quello italiano introdotto nel novembre del 2018: anche a seguito delle polemiche sul rilascio simultaneo nelle sale cinematografiche e su **Netflix** del film "*Sulla mia pelle*" (per la regia di **Alessio Cremonini**), un decreto ministeriale – a firma del Ministro **Alberto Bonisoli** – ha reso obbligatorio un intervallo di tempo minimo di 105 giorni tra la distribuzione "theatrical" ovvero nei cinema e la sua disponibilità su altre piattaforme.

La questione resta complessa e controversa, e potrebbe essere anch'essa oggetto di quei "ritocchi" alla legge Franceschini di fine 2016, che venerdì scorso la Sottosegretaria delegata al Cinema, la senatrice **Lucia Borgonzoni** (Lega Salvini) ha annunciato: "*alla luce di quanto richiesto in maniera unitaria dai produttori cinematografici, dalle emittenti televisive e dalle piattaforme video, che esprimevano difficoltà di applicazione davanti ad alcune misure obbligatorie previste dalla normativa vigente, ritenute poco in linea con il mutato contesto del settore e frutto di un 'non dialogo' istituzioni/settore, ho ritenuto e condiviso con il Mise un percorso di modifiche per non mettere in difficoltà un comparto che rappresenta una parte importante della nostra industria culturale e forte attrattore di capitale, con potenzialità che hanno margini di crescita che vanno incentivate e non penalizzate*", ha dichiarato la Sottosegretaria. **Lucia Borgonzoni** ha precisato che "*l'intervento sarà finalizzato a mitigare il sistema attuale in quegli aspetti che imbrigliano troppo il settore, a partire dagli obblighi di investimento, che devono tenere conto delle prospettive economiche e soprattutto andare maggiormente a sostegno di tutte le produzioni italiane, cinematografiche e televisive, che devono essere sostenute e incentivate. Interverremo anche in merito agli obblighi di programmazione delle emittenti televisive, che vogliamo riportare ai termini previsti prima della riforma del 2017 e mantenere per la Rai l'obbligo di programmazione di prima serata, obbligo che per le altre reti potrà essere sostituito con maggiore acquisto di prodotto recente*".

Insomma, ci attende una piccola (grande) rivoluzione neo-liberista, a fronte del dirigismo statalista (morbido) di **Dario Franceschini**?!

Bye bye "quote obbligatorie" di trasmissione e di investimento?!

Ci auguriamo che così non sia, perché si andrebbe a vanificare uno dei pochi strumenti di stimolazione reale (per quanto “coercitiva”) della produzione audiovisiva nazionale. E francamente non condividiamo l’entusiasmo della Sottosegretaria, che esulta per un annunciato investimento da parte di **Netflix** nell’ordine di 200 milioni di euro nella produzione audiovisiva italiana nei prossimi 3 anni. Dato il livello di (totale) non trasparenza di Netflix, ci si può fidare di simili annunci?!

Fede cieca nel libero mercato e nella sua autoregolazione?!

Coi risultati che ben vediamo, con una quota di mercato del cinema italiano decrescente in modo inquietante (vedi “Key4biz” del 7 giugno 2019, “Il cinema italiano va a picco al box office. Questo voleva il Governo giallo-verde?”). Secondo i dati Cinetel dal 1° al 16 giugno 2019, la quota di mercato Usa è al 62 % degli incassi, quella dell’Italia al 19 %. Un anno fa (stesso periodo del 2018): Usa al 53 %, Italia al 30 %. Con buona pace della tanto strombazzata campagna promozionale “*Movement*” al grido “*Al cinema tutto l’anno*”: sì, tutto l’anno a vedere i blockbuster “made in Usa”, prodotti dalle “*major*” vecchie e nuove; tra cui primeggiano **Netflix** – giustappunto – e **Amazon**.

Quali sono le ragioni di questa svolta radicale assunta dal Governo?! E come mai le associazioni degli autori e dei professionisti del cinema e dell’audiovisivo non reagiscono?! Anche loro ormai sedotte dalla fantasmagorica logica del “libero mercato” autoregolato?!

Qualcosa di strano sta avvenendo nel settore, nelle logiche ed interazioni tra “lobby” grandi e piccole, anche a seguito dell’annunciato strano accordo tra le imprese dell’Anica e l’associazione 100autori (vedi “Key4biz” del 14 giugno 2019, “Anica annuncia accordo con i 100autori e altre 4 associazioni (Anac, Wgi, Agici, Cna Cinema) insorgono”).

L’annuncio della Sottosegretaria è di venerdì 14 giugno e soltanto ieri mercoledì 19 giugno emerge una presa di posizione critica dei 100autori, che – in un comunicato – hanno manifestato preoccupazione per una ipotizzata approvazione, nel Consiglio dei Ministri di ieri, addirittura di un decreto legge: “*100autori ha appreso che nel testo del DL previsto per l’approvazione in Consiglio dei Ministri questa sera, anticipato ai media dalla Sottosegretaria Borgonzoni, oltre alle norme veramente necessarie e urgenti relative alle modifiche degli obblighi di investimento e programmazione per i fornitori di servizi media audiovisivi, è stata introdotta una modifica ai contributi selettivi previsti dalla legge 220/2016 ‘Disciplina del cinema e dell’audiovisivo’*”.

In sostanza, i 100autori sembra condividano l’atteggiamento neo-liberista della Senatrice Lucia Borgonzoni (allentare gli obblighi ai broadcaster in cambio dell’introduzione di qualche obbligo per gli otto?), ma esprimono “*preoccupazione per quest’ultimo inatteso intervento. Si riferisce, in particolare, alla modifica dell’articolo 13, comma 5 della legge n. 220 del 2016 con la quale vengono rimodulate le risorse obbligatorie da destinare ai contributi selettivi (di cui agli articoli 26 e 27, comma 1). Nello specifico, si riduce la percentuale minima prevista dal 15 % al 10 % e quella massima dal 18 % al 15 %. Tale modifica risulta contraria allo spirito della legge, poiché i contributi selettivi ad oggi stanziati non sono sovradimensionati rispetto all’effettivo utilizzo e questa modifica non ha carattere d’urgenza, né semplifica alcuna procedura, ma provvede a ridurre le risorse*”. L’associazione dichiara di voler continuare “*a vigilare affinché i contributi selettivi non vengano tagliati e i fondi vengano garantiti e assegnati ai giovani autori, alle opere prime e seconde, ai film difficili e alla promozione (festival, rassegne, internazionalizzazione), mentre auspica che venga, possibilmente, scorporata dal fondo la quota riservata agli enti di settore (tra cui Istituto Luce-Cinecittà, Miac, Biennale di Venezia e Centro Sperimentale di Cinematografia, elenco ulteriormente allungato nell’ultima legge di bilancio)*”.

In verità, nel previsto ordine del giorno della riunione del Consiglio dei Ministri di ieri questa ipotesi di decreto legge non era annunciata (e peraltro la Sottosegretaria Borgonzoni in questi giorni è in missione in Brasile), e comunque nel comunicato ufficiale della Presidenza del Consiglio di ieri sera (la cui riunione è durata dalle 21.05 alle 22.18), non se ne riscontra traccia alcuna. D’altronde, non si comprende come si possa ritenere una simile materia così pressante ed incalzante, da richiedere un intervento normativo di questo tipo (il “decreto legge” si adotta – secondo il dettato costituzionale – in casi straordinari di necessità e urgenza). Va invece segnalato che è stato approvato ieri sera il regolamento di riorganizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (ne avevamo scritto su queste colonne, vedi “Key4biz” del 25 marzo 2019, “Mibac, previste 2mila assunzioni entro 2 anni. In anteprima le linee guida del ministero”).

Sulla “riforma della riforma” – ovvero sulle prospettate modificazioni alla legge cinema – la situazione appare quindi molto confusa, e certamente il “dibattito” s’è sviluppato, ancora una volta, “a porte chiuse”. Con buona pace dell’auspicata pubblica trasparenza e dei tanto annunciati “processi partecipativi”...

La tecnologia blockchain e il diritto d’autore: Miraggio o Realtà

Mercoledì 19, giornata “stressata” (e stressante), il cui calendario stimola in qualsiasi operatore del settore e giornalista specializzato un quesito naturale: ma perché nessuno cura una “agenda” settoriale che consenta di evitare sovrapposizioni di eventi destinati allo stesso target?!

Nella giornata di mercoledì, in effetti, in contemporanea, presso il **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali** si è svolto l’incontro “*La tecnologia blockchain e il diritto d’autore: Miraggio o Realtà?*”, e presso **UnionCamere** l’incontro “*Internet e diritti Ip: opportunità o challenge?*”, promosso da **Indicam** – Istituto di Centromarca per la Lotta alla Contraffazione, e, ancora, presso la **Luiss**, l’incontro “*Value Gap e Link Tax: le nuove regole del mercato unico digitale*”, promosso da **Aippi** – Associazione Internazionale per la Protezione della Proprietà Intellettuale.

Senza dimenticare che, sempre mercoledì 19, a Montecitorio veniva presentata la Relazione annuale dell’**Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza** (Agia), curata da **Filomena Albano**, con intervento del Presidente della Camera **Roberto Fico**.

In contemporanea... tutti grosso modo nel perimetro del Centro Storico di Roma.

Surreale. Concentrazione e sovrapposizione con frammentazione di intenti e dispersione di energie.

Peraltro, ancora oggi, incredibilmente, una buona parte delle iniziative di questo tipo (seppur curate con attenzione in ambito accademico e/o professionale) non beneficia di adeguata attenzione da parte dei media, e nemmeno propone la chance di download della videoregistrazione degli eventi: quindi si tratta spesso di attività che raggiungono una minima parte della propria audience potenziale, restando talvolta “a porte chiuse”.

Ci permettiamo di osservare che una testata come “*Key4biz*” potrebbe divenire il curatore di una “*agenda setting*” delle iniziative in materia di cultura e media e digitale: una sorta di “*ordinatore*” del caotico calendario degli eventi (una testata specializzata come “*Redattore Sociale*” cura, nel proprio ambito di competenza, una iniziativa simile, col suo “*Calendario*”).

Non essendo dotati del dono dell’ubiquità, abbiamo quindi deciso di concentrarci su un evento soltanto, e quindi abbiamo assistito all’iniziativa al Collegio Romano, presso la “Sala Spadolini” del Mibac, promossa dall’**Alai Italia** (guidata da **Stefania Ercolani** e **Paolo Marzano**) gruppo italiano dell’Alai – **Association Littéraire et Artistique Internationale**, attivo fin dagli anni ’20 del secolo scorso, specializzato nell’organizzare incontri di esperti sul diritto d’autore ed i diritti connessi.

L’incontro – dall’efficace titolazione “*La tecnologia blockchain e il diritto d’autore: Miraggio o Realtà?*” – si è sviluppato dalla prima mattinata al tardo pomeriggio, e qui ci piace segnalare alcuni interventi, soprattutto della sessione pomeridiana: l’avvocato **Giorgio Assumma** (uno dei “padri” del diritto d’autore in Italia, professore a Roma3, Direttore della storica rivista “*Il Diritto d’Autore*”, già Presidente della **Siae** dal 2005 al 2010) ha manifestato, con la sua abituale dotta arguzia, le proprie perplessità sulle potenzialità “fantastiche” – secondo alcuni entusiasti filotecnologici – del sistema “*blockchain*”. Tra gli entusiasti, senza dubbio **Christian Collovà** (avvocato dello studio “*Li – Legal International*”), che ha presentato una accurata relazione intitolata “*La tecnologia blockchain e l’industria musicale*”, inquadrando la nuova tecnologia quasi come una panacea, se non una manna, nella sua funzione “*disruptive*” rispetto al paradigma classico che vede un “intermediario” tra offerta e domanda. Tra gli scettici, **Matteo Fedeli**, giovane ed appassionato Direttore della Divisione Musica della **Società Italiana Autori Editori** (si ricordi che questa Sezione produce circa l’85 % del totale dei proventi della Siae), che ha affrontato il tema “*La tecnologia blockchain e la gestione collettiva dei diritti*”. Pur riconoscendo che si deve certamente guardare alle... stelle, ci è parsa molto più concreta e realistica, restando con i piedi per terra, la posizione di **Matteo Fedeli**, il quale ha segnalato come “*la teoria*” (le potenzialità eccezionali) sia ancora lontana, molto lontana da “*la pratica*” (ovvero la concreta applicazione della “*blockchain*” nella gestione del dataset relativo alle opere musicali ed audiovisive immesse nell’ecosistema digitale). Si tratta di una tecnologia ancora poco matura, e si deve procedere con cautela: lo scenario di un *sistema completamente*

disintermediato è per ora una ipotesi di lungo periodo, così come molte “start-up” che nascono continuamente prospettando soluzioni eccezionali debbono dimostrare quale sia la loro “bacchetta magica”... La “blockchain” non determina un “big bang” del sistema mediale, ma prospetta scenari ancora molto aleatori. Nel mentre, Siae si sta attrezzando sviluppando una specifica attività di ricerca: ha affidato recentemente uno studio alla società specializzata *Blockchain Core*, d’intesa con il *Diag* della Sapienza, alias Dipartimento Ingegneria Informatica Automatica Gestionale. Un obiettivo concreto può essere rappresentato dalla definizione di standard condivisi per i database distribuiti con “identificatori univoci” per contenuti e aventi diritto.

Lo scontro (intellettuale e professionale, ma alla fin fine anche politico) tra i due – Collovà e Fedeli – è emerso evidente: il primo “sedotto” dalle potenzialità della nuova tecnologia, il secondo piuttosto scettico e prudente.

Siamo convinti che sia latente, anche per la “blockchain”, il rischio ideologico di una ennesima illusione tecnologista, un po’ come avvenuto per Wikipedia, per la democrazia diretta online, per il bitcoin ovvero le criptovalute: si tratta di ondate di anarco-liberismo travestite col manto di un’illusione democratico-partecipativa “dal basso”.

Come se la “rivoluzione del web” non portasse anche alla creazione di nuovi inquietanti oligopoli ed a nuove strategie di dominio del capitale: è di martedì scorso la notizia che un gigante come **Facebook** è entrato ufficialmente nella logica della “criptovalute”, presentando la sua “Libra” (vedi l’articolo di **Piero Boccellato** su “*Key4biz*” del 18 giugno 2018, “Criptovalute, Facebook presenta Libra. Il lancio nel 2020”).

È intervenuto per un saluto anche l’onorevole **Gianluca Vacca** (Movimento 5 Stelle) Sottosegretario ai Beni e Attività Culturali con delega al diritto d’autore, il quale ha annunciato che il Governo sta lavorando anche ad una riforma del diritto d’autore (avvalendosi tra l’altro della consulenza dell’avvocata **Deborah De Angelis**, consigliere del Ministro), ed ha segnalato che sta registrando la crescente preoccupazione degli organizzatori di concerti musicali che, nel panorama italiano parzialmente “liberalizzato” che vede il gigante **Siae** affiancato dalla formica **Soundreef**, finiscono per essere paradossalmente costretti a “duplicare” le proprie attività, per garantire la miglior tutela del diritto d’autore (su queste tematiche, rimandiamo a “*Key4biz*” del 12 aprile scorso, “Siae-Soundreef, lo storico accordo cambierà l’economia del diritto d’autore in Italia?”).

Rapporto Annuale 2019 – La situazione del Paese.

Giovedì 20 giugno, mentre presso il Mibac veniva presentata la nuova edizione della ricerca “Io sono cultura. L’Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi”, promossa dalla Fondazione *Symbola* di **Ermete Realacci**, iniziativa senza dubbio interessante ma con i perduranti deficit metodologici che abbiamo già evidenziato più volte su queste colonne (vedi “*Key4biz*” del 22 giugno 2018, “I numeri (troppo) in libertà dell’industria culturale italiana”), presso Montecitorio veniva presentato dall’*Istituto Nazionale di Statistica* il “Rapporto Annuale 2019 – La situazione del Paese”.

Di questa edizione del **Rapporto Istat**, ci sembra particolarmente interessante, anche dal “point of view” di una testata come “*Key4biz*” (non a caso quotidiano online “sull’economia digitale e la cultura del futuro”), il dato secondo il quale si sta riducendo, seppur lentamente, il “ritardo digitale” della popolazione anziana. Si rimanda alla scheda di approfondimento alle pagine 161-164 del rapporto, “Gli anziani e le nuove tecnologie”.

Nell’ultimo decennio, la quota di utenti regolari di internet nella popolazione dell’Unione Europea (Ue 28) tra i 65 ed i 74 anni è triplicata, passando dal 16 % al 52 %, con un incremento di ben 36 punti percentuali nell’arco del decennio.

Questo trend positivo è confermato anche dall’Italia, che registra un incremento di 28 punti percentuali: passa dal 6 % del 2008 al 34 % del 2018.

Nonostante ciò, in questi 10 anni, i divari del nostro Paese dal valore medio “europeo” si sono paradossalmente ulteriormente ampliati, soprattutto a causa di una maggiore velocità di crescita nei Paesi più dinamici (Danimarca e Paesi Bassi).

In Italia, si diffonde l’uso del web soprattutto tra i “giovani anziani”, ovvero la classe di età che va dai 65 ai 69 anni (ovvero i nati tra il 1949 e il 1953): gli utenti regolari di internet sono una quota molto più elevata rispetto ai coetanei

nati tra il 1934 e il 1938, con forti differenze di genere (tra gli uomini il 44,7 contro il 5,8 %; tra le donne il 34,9 contro lo 0,7 %).

Insomma, pur lentamente va sfatata l'idea che i "vecchi" non usino il web: il fenomeno del "digital divide" per classi di età si sta quindi attenuando, anche se il nostro Paese, una volta ancora, non brilla certo per velocità del cambiamento. E, anche in questa materia, va denunciata la totale assenza di iniziative di "alfabetizzazione digitale" da parte della **Rai**.

[Clicca qui](#), per leggere una sintesi del "Rapporto Annuale Istat 2019 – La situazione del Paese", presentato a Montecitorio il 20 giugno 2019.

#ilprincipenudo (293^a edizione)

Anica annuncia accordo con i 100autori e altre 4 associazioni (Anac, Wgi, Agici, Cna Cinema) insorgono

14 Giugno 2019

Strane dinamiche nel settore cinematografico: la principale associazione dei produttori (Anica) annuncia un curioso accordo con una delle associazioni degli autori (i 100autori), ed altre 4 associazioni (Anac, Wgi, Agici, Cna Cinema) insorgono. Il problema resta quello di sempre: poca conoscenza dell'economia del settore e poca trasparenza, nessuna valutazione di impatto.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 14 Giugno 2019, ore 9:55

L'ufficio stampa dell'**Anica**, mercoledì scorso, ha diramato un comunicato che annunciava una inedita intesa tra autori e produttori, utilizzando – non senza retorica – la formula “*intesa senza precedenti nella storia delle relazioni tra autori e produttori*”: si tratterebbe di un accordo che ripristina il meccanismo di attribuzione agli autori (soggettisti, sceneggiatori e registi) di una parte dei “*contributi automatici*” destinati dallo Stato – grazie alla “*legge cinema e audiovisivo*” che porta il nome dell'ex Ministro **Dario Franceschini** – alle imprese per il reinvestimento in nuove opere.

L'accordo riconosce una *remunerazione aggiuntiva a favore degli autori* (soggettisti, sceneggiatori e registi), derivante dai contributi automatici destinati alle imprese, generati dai risultati artistici ed economici delle opere, e dovrebbe produrre effetti dal momento del reinvestimento dei contributi automatici, che deve ancora essere operativamente regolato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Mibac).

Nel comunicato stampa, si precisa che l'accordo è stato firmato il 18 aprile scorso da **Stefano Sardo** e **Antonio Leotti** per i **100autori** e da **Francesca Cima** e **Francesco Rutelli** per **Anica**, e naturale sorge la domanda sul perché ne venga data notizia soltanto a distanza di quasi due mesi dalla stipula.

Come recita il comunicato, il Direttore Generale Cinema del Ministero **Mario Turetta** “*ha espresso soddisfazione per l'intesa raggiunta dalle due Associazioni, frutto di un metodo di lavoro condiviso che mira a rafforzare il sistema autoriale e produttivo a vantaggio dell'intera filiera. Un esempio di maturità e responsabilità delle parti che il Ministero ha apprezzato nella forma e nei contenuti.*

Le imprese cinematografiche e audiovisive che sceglieranno di aderire al “protocollo” si impegnano pertanto ad attribuire agli autori del soggetto, della sceneggiatura e al regista delle opere una quota forfettaria, a valere sulle proprie risorse economiche, entro 30 giorni dall'effettivo utilizzo per reinvestimento. L'importo è calcolato in una misura pari al 4,5 % totale dei “contributi automatici” per opere cinematografiche, televisive, web e in animazione: l'1,5 % a soggettisti; l'1,5 % a sceneggiatori; l'1,5 % a registi, dividendo eventualmente le somme in parti uguali fra gli autori della medesima categoria.

Il comunicato era un po' curioso, in alcuni aspetti criptico, ed abbiamo deciso di attendere un po', prima di prenderlo in considerazione, volendo approfondire l'oscura materia.

Prima di concludere lo studio della questione, ieri mattina, altre associazioni, anch'esse sia del versante “economico” sia del versante “artistico”, hanno diramato un loro comunicato stampa, che evidenzia una qual certa “*asintonia*” tra le *varie anime del settore*.

Il comunicato è stato diramato da due associazioni di produttori, certamente più piccole rispetto alla potente “lobby” Anica, ma non meno attive: si tratta della **Agici**, acronimo che sta per Associazione Generale Industrie Cine Audiovisive Indipendenti, e della **Cna Cinema** (le imprese del settore che aderiscono alla Confederazione Nazionale

dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa). Affiancate da due associazioni di creativi, ovvero la storica **Anac** – Associazione Nazionale Autori Cinematografici e la più giovane **Wgi** – Writers Guild Italia.

Queste 4 associazioni scrivono – con evidente “vis polemica” – che *“hanno appreso tramite la stampa dell'accordo raggiunto tra Anica e 100 autori sulla disponibilità da parte delle imprese di produzione affiliate ad Anica di attribuire una parte dei contributi automatici previsti dalla legge 220 ed attribuiti alle stesse, a favore degli autori (registi e sceneggiatori)”*. E già questo incipit la dice lunga...

Le 4 associazioni “dissidenti” dichiarano di *“condividere il principio ispiratore dell'accordo”*, ma nutrono forti dubbi sull'efficacia dello strumento di natura privatistica utilizzato dalle parti: *“secondo l'accordo stipulato tra Anica e 100 autori, è previsto che gli autori che aderiranno al protocollo permetteranno che la quietanza – prevista in ogni forma di finanziamento europeo – venga sostituita da un'autodichiarazione con cui il produttore s'impegna a saldare il corrispettivo previsto per l'autore”*.

Secondo i dissidenti questa possibilità *“rinnega tante battaglie fatte dagli autori in sede di discussione della legge”*, e si tratterebbe di *“un ritorno indietro rispetto alla tutela della professione e un forte rischio per gli autori”*.

La quietanza rappresenta il saldo del contratto tra il produttore e l'autore. Il soggetto viene presentato al Ministero (dinamica simile avviene anche nei confronti della Rai) dal produttore, che dimostra così di aver pagato il compenso dell'autore. *Se salta il meccanismo della quietanza, l'autore corre il rischio di non percepire alcunché*. Eliminando questo meccanismo, si trasferisce paradossalmente “il rischio di impresa” dal produttore all'autore...

La apparente “sensibilità” che l'Anica sembra manifestare nei confronti dei creativi corre il rischio di produrre un effetto-boomerang per gli autori stessi (soprattutto quelli meno coinvolti in operazioni produttive a basso rischio). La generosità dei produttori è quindi soltanto apparente?! C'è il rischio che si tratti di una manovra per ridurre la notoriamente già scarsa vocazione al rischio di impresa dei produttori italiani...

Insomma, sempre latente il rischio del produttore... che “prende i soldi e scappa”?!

Il comunicato trionfale di Anica sembra voler riaffermare un ruolo che le è stato opinabilmente assegnato dai titolari del Mibac nel corso degli ultimi anni: *è forse l'Anica a “dettare” la linea politica del Ministero?!*

Tante volte, anche su queste colonne, abbiamo sostenuto che le politiche culturali dovrebbero essere affrontate con *concerti polifonici e processi partecipativi trasparenti*, senza assegnare troppo potere alla “lobby” *alfa* o *beta*, più o meno simpatica al Ministro in carica, che si vanta poi di assumere atteggiamenti ecumenici.

Anac e **Wgi** e **Agici** e **Cna Cinema** ritengono *“fondamentale normare il principio della premialità verso gli autori che abbiano raggiunto significativi risultati artistici ed economici con le proprie opere, in particolare là dove siano state sviluppate in assenza di un committente”*.

Si propone quindi di procedere verso un **“tavolo tecnico”**, che determini una norma legislativa, che potrebbe essere inserita nella legge dell'audiovisivo con uno specifico emendamento: solo questo renderebbe strutturale e inattuabile da eventuali ricorsi l'accordo.

Si ricorda che attualmente le risorse che confluiscono nelle posizioni contabili delle imprese di produzione come “contributi automatici”, sono destinate a norma di legge esclusivamente al finanziamento di nuovi film. E quindi ogni altra destinazione è inattuabile.

Si segnala anche che il 29 maggio 2019 è stato pubblicato online sul sito della Dg Cinema Mibac – con Decreto a firma del Direttore Generale **Mario Turetta** – l'elenco dei primi contributi automatici assegnati in base alla legge n. 220 per opere che hanno ottenuto risultati economici, culturali e artistici nel 2017.

La questione ha senza dubbio caratteristiche tecniche di ardua comprensione per i non tecnici del settore, ma la segnalazione ci consente di ribattere su un tasto sul quale da molto tempo martelliamo anche su queste colonne: **non esiste un “sistema informativo” dell'economia del cinema e dell'audiovisivo italiano** che consenta di comprendere

“cosa” fare, “dove” e “come” intervenire. Quindi resta totalmente *assente una “ecologia del settore”*, anche nei rapporti di forza tra i produttori e gli autori.

Senza una visione organica, sistemica, strategica, si procede *per segmenti, per frammentazione, per tasselli*: come nel caso qui segnalato.

La stessa tanto decantata “legge Franceschini” (la n. 202 di fine 2016) non è ancora stata oggetto di una valutazione di impatto (vedi “Key4biz” del 7 giugno 2019, “Il cinema italiano va a picco al box office. Questo voleva il Governo giallo-verde?”), e quindi tutte le parti in commedia se la possono cantare e suonare come meglio preferiscono: chi esalta il “tax credit”, chi lo critica... E che dire dei misteri della “copia privata”?!

Ognuno può tirare dalla sua parte (con le migliori intenzioni, sia ben chiaro, e si spera sempre in buona fede) la “coperta” dell’intervento della mano pubblica...

Peraltro la “legge Franceschini” non è ancora pienamente a regime, con i suoi tanti ed infiniti decreti attuativi.

I due comunicati stampa delle associazioni non hanno registrato ricadute sulla stampa, anche in considerazione del loro carattere “specialistico”, ma va piuttosto segnalato che da qualche giorno sta riemergendo – su alcune testate tendenzialmente “destrorse” (come “*Il Tempo*” di Roma) – la solita “polemica” sui finanziamenti pubblici al cinema ed all’audiovisivo, sugli sprechi, etc.

Nihil novi. In assenza di un “sistema informativo” accurato, efficace, trasparente, ognuno può liberamente dire la sua, sparare numeri in libertà, teorizzare qualsiasi cosa.

E ci si domanda – ancora una volta – come fanno a (ben?!) “governare” il Ministro **Alberto Bonisoli**, la Sottosegretaria delegata **Lucia Borgonzoni**, il Direttore Generale **Mario Turetta**, in perdurante *assenza di una cassetta degli attrezzi* adeguata al loro “decision making”.

Torneremo presto anche su queste tematiche...

#ilprincipenudo (292^a edizione)

La Rai e le mafie, il servizio pubblico deve promuovere i valori della legalità

12 Giugno 2019

Dopo le offese a Falcone e Borsellino avvenute nel programma Rai 'Realiti' bisogna capire da come il servizio pubblico dovrebbe produrre una serialità televisiva che promuova i valori della legalità, dell'accettazione delle diversità.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 12 Giugno 2019, ore 17:00

Quel che è accaduto durante la puntata dello show di **Rai2** "Realiti" (mercoledì scorso 5 giugno) è sintomatico di alcune *patologie del sistema mediale italiano*, e il dito d'accusa non può non essere rivolto verso i vertici di Viale Mazzini: come è noto, due cantanti neo-melodici, il 19enne **Leonardo Zappalà** (detto "*Scarface*") presente in studio, e **Niko Pandetta** (detto anche *King* ovvero *Leone di Cibali*, dal nome di un quartiere di Catania, nonché *Tritolo*), nipote 27enne del boss ergastolano **Salvatore Cappello**, hanno manifestato pareri insultanti nei confronti dei giudici **Giovanni Falcone** e **Paolo Borsellino**.

In particolare, **Leonardo Zappalà**, riferendosi ai magistrati uccisi nel 1992, ha detto: "*queste persone hanno fatto queste scelte di vita... le sanno le conseguenze. Come ci piace il dolce, ci deve piacere anche l'amaro...*".

L'affermazione in questione – ed altre dello stesso calibro – ha scatenato polemiche a catena: il conduttore **Enrico Lucci** ha dichiarato di aver cercato di contrastare le tesi dei due filo-criminali ("*davanti a me non c'era mica Riina, ma un pischello, gli ho detto di studiare...*"), il direttore di Rai2 **Carlo Freccero** si è scusato ma ha subito rivendicato che la sua rete ha una precisa *linea editoriale "anti-mafia"* (e domani sera trasmetterà finalmente il controverso film di **Sabina Guzzanti**, "*La trattativa*", congelato da anni negli archivi delle teche Rai)... Anche l'Amministratore Delegato Rai **Fabrizio Salini** ha manifestato a chiare lettere le scuse aziendali: "*chiediamo scusa ai parenti di Falcone e Borsellino, ai familiari di tutte le vittime della mafia e ai telespettatori*". Però *non basta*: il problema è *altro*, e va *oltre* lo specifico episodio. È una questione afferente alla miglior interpretazione (complessiva) del concetto di "*servizio pubblico*".

Il programma "*Realiti*" è stato comunque spostato, nell'edizione odierna, in seconda serata, e sarà in versione registrata, onde evitare... "i rischi" della diretta. E nel mentre anche la **Procura di Catania** ha aperto una inchiesta, per ora senza indagati, sull'accaduto, su iniziativa del Procuratore Aggiunto **Carmelo Petralia**: ci auguriamo che l'inchiesta porti qualcuno sul banco degli imputati, perché questi ammiccamenti alla mafia – ed in generale alla cultura del crimine – sono veramente intollerabili.

Niko Pandetta, durante l'intervista a "*Realiti*", ha mostrato fiero i suoi tatuaggi e ha raccontato i suoi anni di detenzione, per rapine e spaccio di droga, segnalando con affetto che è lo zio detenuto (**Salvatore Turi Cappello**, boss dell'omonima famiglia mafiosa), condannato al regime di detenzione dura del "41-bis", ad aver ispirato le sue canzoni ("*io canto versi dello zio boss*"). Ha pure simpaticamente rivelato di aver prodotto il proprio cd con i proventi di una sua rapina.

Va anche segnalato che l'incredibile vicenda sarebbe forse passata quasi inosservata, se non avesse contribuito darle corpo un *post* su Fb di **Paolo Borrometi**, giornalista da anni sotto scorta per le sue inchieste contro le mafie (nonché Presidente della pugnace associazione **Articolo21**).

L'episodio merita infatti essere analizzato non nella sua "occasionalità", perché un "errore" simile determina conseguenze non indifferenti: produce ulteriore sedimentazione di una deleteria tolleranza strisciante. E ciò va oltre lo share della specifica trasmissione, che è stato modesto (2,5 %), registrando certamente non masse oceaniche di spettatori (circa 430mila telespettatori).

Il problema di fondo è la quantità e la pervasività di messaggi di "tolleranza" (se non di simpatia) nei confronti di questi comportamenti criminali-criminogeni: il caso idealtipico è la serie televisiva "*Gomorra*" (produzione **Sky Italia** e **Cattleya**), apprezzabile nella sua forma creativa, censurabile per i valori che "involontariamente" finisce per trasmettere

e per l'emulazione che stimola (almeno in una parte della propria audience, il terreno di coltura dei giovani aspiranti criminali). Ne abbiamo già scritto su queste colonne (vedi "Key4biz" del 9 maggio 2016, "Sky presenta 'Gomorra 2', eccellente fiction Made in Italy"), ed in particolare manifestavamo perplessità su quell'"affrancamento dalla morale" teorizzato da **Roberto Saviano** in nome della libertà dell'arte...

Perché si deve costruire un immaginario collettivo positivo

Il problema di fondo è la **costruzione di un "immaginario collettivo" positivo** che sia in grado di proporre una interpretazione critica dei fenomeni criminali: questa costruzione dovrebbe essere promossa anzitutto dal servizio pubblico radiotelevisivo. Il che non avviene. Il che non è avvenuto nel corso degli anni. Ovvero non è avvenuto e non avviene in *quantità / qualità adeguata alla sfida in atto*.

Sia ben chiaro: nessuno contesta alla Rai il merito di aver realizzato iniziative eccellenti per stimolare una "**cultura antimafia**" (o, su altro fronte, contro le discriminazioni), ma esse sono state ed ancora sono in quantità *insufficiente* rispetto alla necessità di proporre (opporre) un flusso informativo e narrativo che contrasti quella sostanziale acquiescenza nei confronti di forme sub-culturali che finiscono per tollerare (se non ammicciare verso) comportamenti criminali.

Scriviamo qualche mese fa, segnalando un bel film contro la 'ndrangheta come "**Liberi di scegliere**" (per la regia di **Giacomo Campiotti**), trasmesso da **Rai1** in prima serata, che si trattava di un "*apprezzabile ma ancora timido tentativo di Viale Mazzini di contrastare culturalmente prodotti come 'Gomorra'*" giustappunto (vedi "Key4biz" del 22 gennaio 2019, "La Rai presenta il film 'Liberi di scegliere', bene ma serve serialità").

Quel che riteniamo manchi è uno "**spirito informatore**" complessivo del servizio radiotelevisivo pubblico, che proponga – sempre e non occasionalmente – visioni critiche della realtà, che contrastino il conformismo dominante, ogni atteggiamento distratto dell'opinione pubblica.

Il deficit riguarda certamente anche un'agenzia di socializzazione fondamentale qual è la scuola: anche in questo caso, è indubbio che il **Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca** promuova iniziative commendevoli (pensiamo ai bandi Miur su educazione alla cittadinanza attiva ed al "*piano nazionale per la promozione della cultura della legalità*"), ma anch'esse sono poche, sporadiche, occasionali e non "informano" il sistema scolastico (e la sua complessiva trasmissione di valori) nel suo insieme.

Il sistema mediale e culturale italiano riesce a produrre in sé una qualche "**energia critica**", anche narrativamente, ma il problema è che essa finisce per essere marginale, quasi "di nicchia" nella sua occasionalità e frammentarietà, rispetto ad un **dominante flusso "mainstream"**, che propone informazione spesso passiva e narrazione spesso neutra rispetto ai comportamenti criminali.

Questo *passivo approccio* nefasto finisce per divenire amorale, perché stimola tolleranza, accettazione, remissività, e quindi **acquiescenza** e – alla fin fine – cedimento morale.

Il "*patologico*" finisce per divenire "*fisiologico*", nella macchina isterica della spettacolarizzazione continua del sistema mediale: la debordiana "società dello spettacolo" indebolisce anche il "senso dello Stato".

Le energie per contrastare questi fenomeni sono ancora troppo limitate e deboli: e, se la **Rai** ed il **Miur** riescono a fare poco, non ci sembra peraltro di aver registrato, nel corso degli anni, iniziative significative di sensibilizzazione da parte dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, se non in rarissimi casi (da ultimo, in occasione dell'intervento **Agcom** contro i "discorsi d'odio", vedi "Key4biz" del 5 giugno 2019, "L'Agcom presenta il regolamento contro l'hate speech. Ma senza sanzioni non è efficace").

E certamente non basta, su queste tematiche, qualche alto monito e severo richiamo – pur sempre apprezzabile, ovviamente – del Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**...

Perché certe presenze sono in tv?

Ci si domanda anche che ruolo svolgono *i servizi di "intelligence" nazionale*, su queste tematiche delicate e strategiche: Possibile che nessuno sapesse che in una trasmissione Rai fossero stati coinvolti due "neomelodici" filo-criminali?! Così come avvenuto qualche anno fa, in occasione della famigerata quanto ignobile puntata di "*Porta a Porta*", condotta dall'immarcescibile Bruno Vespa, che vide ospite addirittura il figlio di Totò Riina (anche lui condannato per mafia).

Nessuno ne aveva notizia, nell'apparato complessivo del *Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica Italiana*, ovvero *Aisi – Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna* in primis?! C'è qualcuno, in quelle oscure lande, che ogni tanto *getta un occhio* (discreto ma vigile) su quel che avviene in Rai?!

Possibile che le dirigenze del servizio pubblico non abbiano *antenne* attente ad intercettare il rischio di simili operazioni, da parte di quella che – *volens nolens* – resta la principale "*industria culturale nazionale*"?!

E che dire di un fenomeno cui nessuna "agenzia" istituzionale sta prestando attenzione, ovvero il *crescente successo della sub-cultura "rap"* (o "trap" che sia) in Italia!?

Nessuno (o quasi) sembra porsi il problema del "*sistema valoriale*" di questi cantanti, che finiscono per influenzare in modo determinante l'immaginario giovanile, adolescenti e finanche infanti. Qualcuno, a *viale Mazzini* o a *viale Trastevere*, ha chance di ascoltare in modo accurato e metodico, ovvero studiare ed analizzare, i "valori" che vengono veicolati da questa musica, che sempre più spazio ha nelle trasmissioni radiofoniche, televisive, e nella fruizione multimediale dei giovani?!

Nessuna vocazione censoria – sia ben chiaro – ma soltanto l'esigenza di uno Stato che sappia proporre una *lettura critica* di alcuni fenomeni "di mercato": e chi può farlo, se non *Rai* e *Miur*, ovvero il servizio *pubblico* radiotelevisivo ed il sistema scolastico *pubblico*?

Abbiamo denunciato trattato la questione su "*Key4biz*" (vedi l'edizione di questa rubrica "*ilprincipenudo*" del 14 dicembre 2018, "*Anastasio vince X Factor 2018, qualche perplessità sociologica sulla canzone e sui rapper italiani*"), ma purtroppo non ci sembra che il nostro modesto contributo abbia registrato una qualche significativa attenzione istituzionale. Ed esiste una *connessione* – ovviamente – nelle culture giovanili (e non soltanto) tra sub-culture *musicali* e sub-culture *audiovisive e digitali*...

Deficit attenzionali della nostra Intelligence a parte... Si ha l'impressione che in Italia le azioni "a contrasto" di una cultura troppo "tollerante" e permissiva sono poche ed insufficienti, e raramente ottengono il sostegno che meritano: in questi giorni, nelle sale cinematografiche italiane, circolano due film lungometraggi che meriterebbero essere teletrasmessi in prima serata e prima ancora proiettati nelle scuole (ovviamente accompagnati da opportune interpretazioni e da dibattiti critici), ovvero "*A mano disarmata*" di Claudio Bonivento e "*Selfie*" di Agostino Ferrente.

Il primo propone una ricostruzione (cinematograficamente purtroppo non particolarmente riuscita, a parer nostro) della dolorosa vicenda di Federica Angeli, la coraggiosa giornalista del quotidiano "*la Repubblica*" che ha tra l'altro scoperchiato il marciame criminale che caratterizzava il litorale di Roma (a lei, sotto scorta da anni, si deve l'inchiesta ha portato all'arresto di esponenti del "Clan Spada"). È tratto dal libro autobiografico della Angeli, edito da *Baldini+Castoldi*. Il film è una produzione *Laser Digitale Film* con *RaiCinema*, e quindi ci si augura che venga presto trasmesso da *Viale Mazzini*.

Il secondo (che utilizza una tecnica narrativa innovativa, quasi tutto girato in modalità "selfie" con uno smartphone) è un documentario di creazione che racconta la vita quotidiana di due adolescenti in una zona periferica di Napoli, il *quartiere Traiano*, due *bravi ragazzi* (nel senso veramente positivo dell'espressione) che hanno deciso di non assecondare le scelte criminali di molti loro coetanei. Anche questo film, prodotto da Gianfilippo Pedote per *Casa delle Visioni*, vede la partecipazione produttiva di *RaiCinema*, e quindi speriamo di vederlo presto sui teleschermi, magari però non in *seconda* o – peggio... – *terza* serata su *Rai3*.

"*A mano disarmata*" è attualmente proposto in 202 sale cinematografiche in tutta Italia, mentre "*Selfie*" è attualmente offerto soltanto in 15 cinematografi: entrambe le opere, a fine tenitura, conquisteranno complessivamente poche migliaia di spettatori (appassionati di cinema e cittadini attivi), mentre ben altro target potranno

potrebbero raggiungere, *se* verranno venissero adeguatamente rilanciate dalla Rai. Sicuramente, comunque, nelle sale cinematografiche non raggiungeranno la soglia di quei 400mila telespettatori dell'incriminato programma "Realiti"...

Sono entrambe due validi esempi di *opere di impegno civile* che meritano attenzione, ma non basta l'apprezzamento di un qualche critico cinematografico o di un qualche esponente di associazioni della società civile.

La Rai suddita dell'audience?

Insomma, non basta la "foglia di fico" di una trasmissione occasionale o marginale sulle reti Rai: in questo senso, va denunciato che trasmissioni come "L'ora di legalità", l'ultimo interessante programma dell'appassionato **Loris Mazzetti**, in onda dal 5 maggio su Rai3, non possono essere messe in onda alle ore... 23.45 (e non basta nemmeno che le cinque puntate, dal 1° giugno, siano ritrasmesse in replica, sempre su Rai3... alle 13). Questa logica di palinsesto è scandalosa, per un "player" come Rai, un'emittente che non deve essere *suddita dell'audience* e del marketing.

La logica della *auto-emarginazione nelle fasce sepolcrali del palinsesto* deve essere superata, a favore di un indirizzo editoriale Rai che sia forte, deciso, radicale: che spiazzi coraggiosamente il *conformismo attuale* dei palinsesti.

E Rai3 non deve certo divenire il "Wwf" della cultura di impegno civile della televisione pubblica.

Come abbiamo già scritto su queste colonne, serve – insieme ad uno *spirito informatore complessivo di "servizio pubblico"* – anzitutto una "serialità" televisiva che promuova i valori della legalità, dell'accettazione delle diversità: una...anzi molte fiction che siano all'altezza – espressivamente – di una serie come "Gomorra" (non si può contestare che si tratti di un'opera audiovisiva accattivante, ovvero seducente) e ne contrasti la sua malata *Weltanschauung*: in altre parole, serve una "produzione industriale" – sia consentita l'espressione – *di opere culturali che contrastino il dominio del male*.

Come ha sostenuto giustamente **Paolo Borrometi**: "attenzione, non sono per censurare nessuno, neppure i delinquenti. Il problema sta nello spazio che gli offri, nelle domande che gli fai e nel contraddittorio. Pandetta è un delinquente che non va ospitato in tv senza ricordargli le responsabilità sue e dello zio capomafia".

La cultura iper-liberista del capitalismo digitale produce un'offerta travolgente quanto anarchica, ed il complessivo sistema valoriale di una società (che vorremmo democratica, plurale ma coesa, e si pensi anche a quella "coesione sociale" invocata anche dal "contratto di servizio" tra Stato e Rai) va in malora: il senso stesso di "comunità" viene messo in discussione da un policentrismo contro-valoriale che tende ad "azzerare" le differenze tra "il bene" ed "il male".

Lungi da noi proporre un approccio moralistico-censorio, ma riteniamo che la società debba essere difesa da questa continua fluviale e debordante narrazione di comportamenti criminali ed incivili, che finiscono per indebolire il "senso dello Stato", ovvero l'importanza fondamentale della comunità sociale interpretata dalle istituzioni.

Si tratta di fatto di uno *scontro tra "Stato" e "Mercato"*: e noi continuiamo a credere che *le ragioni del primo debbano prevalere* sulle ragioni del secondo, senza toccare la sacrosanta libertà di espressione (e... di mercato). E ci piacerebbe vedere sia **Rai** sia **Miur** – ed altre istituzioni ancora – impegnate in modo più deciso su questo fronte.

#ilprincipenudo (291^a edizione)

Il cinema italiano va a picco al box office. Questo voleva il Governo giallo-verde?

7 Giugno 2019

I primi non esaltanti risultati della campagna Moviement per il cinema d'estate e l'iniziativa Anica di istituire un "tavolo" della filiera cinema-audiovisivo. La Sottosegretaria Borgonzoni precisa che esiste un tavolo soltanto, quello Mibac. Intanto il cinema italiano va a picco nel box office.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 7 Giugno 2019, ore 16:00

Non abbiamo ancora letto un comunicato stampa "congiunto" – tra Ministero e principali associazioni dell'industria cinematografica – di entusiasmo rispetto ai primi risultati di quella che è stata annunciata (lanciata) come una iniziativa addirittura "rivoluzionaria", la tanto decantata campagna "**Moviement**", ovvero un apprezzabile quanto timido tentativo di intensificare la fruizione "*theatrical*" in Italia, nei mesi semi-morenti (maggio e giugno) e morti (luglio ed agosto) della stagione cinematografica. All'iniziativa "Moviement", abbiamo dedicato molta attenzione su queste colonne, da ultimo con l'articolo "Moviement, il progetto speciale del Mibac ha un budget complessivo di 5,5 milioni" (vedi "*Key4biz*" del 3 maggio 2019).

Questo "silenzio stampa" è proprio sintomatico: probabilmente le perplessità stanno crescendo anche tra i promotori.

Il consumo di cinema in sala sta crescendo un po', ma a tutto vantaggio dell'immaginario "made in Usa"

I primi consuntivi della cosiddetta "campagna d'estate" non sono infatti esattamente entusiasmanti (come prevedevamo), ma va dato atto che qualcosa sembra si sia smosso.

Il problema essenziale dell'economia cinematografica è comunque il suo essere influenzata – per struttura stessa – da fattori "occasionalisti" ed aleatori, qual è il successo o meno (non prevedibile a tavolino) di un singolo titolo e di un listino... Se l'economia del cinema fosse una "scienza esatta", i direttori marketing delle società di distribuzione saprebbero prevedere, di anno in anno, la quota di mercato dell'anno successivo: il che accade assai raramente, ed i campi di oscillazione, di anno in anno, di stagione in stagione, sono discretamente notevoli.

Ciò premesso "metodologicamente", i primi risultati di maggio-giugno non sono particolarmente incoraggianti: **il consumo di cinema in sala sta crescendo un po', ma a tutto vantaggio dell'immaginario "made in Usa"**.

Questo voleva il Governo giallo-verde?! Questo serve realmente al "sistema cinema" italiano?!

L'ultima sortita – come sempre energica – di **Lucia Borgonzoni**, Senatrice della Lega e Sottosegretaria per i Beni e le Attività Culturali, con delega al Cinema, risale ad una decina di giorni fa: "*il cinema è un'emozione che dura tutto l'anno, per questo ho sostenuto con forza il progetto innovativo Moviement, reso possibile dal Mibac in collaborazione con tutte le categorie che operano nell'industria cinematografica, per far vivere il settore 12 mesi l'anno. Una iniziativa unica, per la prima volta in Italia, che mette in campo una programmazione senza precedenti anche per la stagione estiva. Sarà un'estate memorabile dal punto di vista cinematografico, con nuove uscite, blockbuster e tante produzioni di qualità per ogni tipo di pubblico*" (così in una sua nota stampa del 31 maggio).

La Sottosegretaria continua ad iniettare nelle vene del debole sistema cinematografico italiano una **linfa di ottimismo**, che certamente non guasta psicologicamente, ma che forse dovrebbe essere ridimensionata alla luce dei risultati finora ottenuti.

Ha scritto **Robert Bernocchi**, uno dei più lucidi analisti dei dati **Cinetel** (è di ieri la nomina di **Davide Novelli** a Presidente della società), sul sito web specializzato "*Cineguru*", lunedì scorso 3 giugno: "*la prima notizia positiva è ovviamente il fatto che il 2019, finalmente, risulta in aumento rispetto al 2018 (la tendenza era già evidente a fine*

aprile ed è stata quindi confermata nell'ultimo mese). Ma adesso possiamo anche dire che, per quanto riguarda gli ultimi dieci anni, il periodo gennaio – maggio 2019 non è più in fondo alla classifica, ma è al quart'ultimo posto. In generale, si può ovviamente far meglio e dobbiamo puntare su risultati decisamente più alti, ma non c'è dubbio che dopo i numeri pessimi del primo trimestre questa è una bella boccata d'ossigeno”.

“A fine maggio, il prodotto nazionale ha totalizzato nell'anno solare 51 milioni di euro, il risultato peggiore degli ultimi 10 anni”

Un altro osservatore attento ed accurato, **Andrea Dusio**, scrive nell'edizione odierna del settimanale “Odeon”: “Al 31 maggio, infatti il risultato è di 284 milioni di euro, in risalita indubbiamente, ma pur sempre il quart'ultimo del decennio, con il dato peggiore che è quello del 2018, pari a 272 milioni. Inutile girarci attorno: il freddo e la pioggia hanno giocato un ruolo decisivo, così come lo scarso interesse per la coda del Campionato di Calcio e l'epilogo delle Coppe... c'è un dato ineludibile: febbraio, marzo e maggio dal punto di vista climatico non si sono mai somigliati tanto, annullando l'effetto sempre più marcato che la stagionalità aveva impresso alle presenze in sala negli ultimi anni”. Segnala opportunamente il collega: “c'è infine da sottolineare il momento molto difficile che sta vivendo al botteghino il cinema italiano. A fine maggio, il prodotto nazionale ha totalizzato nell'anno solare 51 milioni di euro, il risultato peggiore degli ultimi 10 anni. D'accordo, c'è stata l'assenza di film di Checco Zalone, ma se si osserva che nel 2010 il box office a fine maggio per i nostri film aveva già raggiunto quota 137 milioni di euro, è possibile misurare la dimensione del problema”.

In sintesi, **risultati lievemente positivi, ma non entusiasmanti** per il “box office” in genere.

Risultati **certamente negativi** per la quota di mercato del **cinema italiano**.

Lo Stato deve iniettare risorse pubbliche per stimolare la fruizione di cinema in sala: d'accordo, ma... se queste risorse vanno a tutto vantaggio dell'immaginario non “**made in Italy**”? La mano pubblica deve forse stimolare un maggior successo dei “blockbuster” americani?!

Forse è **opportuno elaborare una strategia differente, più mirata e meglio studiata, e dotata di risorse economiche adeguate**, soprattutto a favore di un immaginario audiovisivo italiano sempre più diversificato, plurale, creativo.

Va segnalata, nell'economia di queste vicende, la notizia diramata dall'**Anica** il 31 maggio: è stato costituito un organismo... consultivo, il “**Consiglio Cinema, Audiovisivo, Digitale**”. Dopo l'annuncio ad aprile durante la presentazione del “**Rapporto Cinema e Audiovisivo: l'impatto per l'occupazione e la crescita in Italia**” (vedi “**Key4biz**” del 16 aprile 2019, “**Ricerca sul mercato audiovisivo, la precisazione di Anica**”), è nato ufficialmente questo consesso promosso dall'**Anica**. Il Consiglio si è insediato il 29 maggio, ed è stato promosso allo scopo di dare rappresentanza alle nuove imprese che operano nell'**industria audiovisiva digitale** (contenuti web, piattaforme e realtà virtuale), al fianco di quelle dei comparti tradizionali dell'Associazione (produttori, distributori, industrie tecniche).

Il Presidente **Francesco Rutelli** ha commentato: “**vogliamo favorire la collaborazione tra i diversi segmenti della filiera, indispensabili per creare valore e per creare lavoro. Del Consiglio fanno parte non solo le nostre tradizionali imprese e le associazioni aderenti (esercenti, cartoonist, esportatori), ma una nuova serie di realtà produttive: nuove imprese tecniche fornitrici di servizi, creatrici di contenuti digitali e promotrici di talenti; produttori originari indipendenti che sviluppano nuovi format e realizzano progetti per tutti i generi e linguaggi audiovisivi sino al completamento dell'opera; editori di contenuti audiovisivi specializzati interessati a pubblici specifici, chiamati ad investire in opere di espressione originale italiana**”. La prossima riunione del Consiglio si terrà il 9 luglio.

Immaginiamo sia – come sempre in questi casi – “a porte chiuse”, trattandosi di una iniziativa in ambito inequivocabilmente privato.

Quel che ci sembra importante segnalare è che all'annuncio dell'**Anica** ha prontamente fatto seguito un netto comunicato stampa della Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**: “**in ordine ad alcune notizie di stampa, si precisa che l'unico tavolo istituzionale sul cinema, audiovisivo e digitale è quello istituito presso il Ministero per i Beni e le attività Culturali dal Sottosegretario di Stato con delega al cinema Lucia Borgonzoni, al quale partecipano il Direttore Generale Cinema del Mibac, Mario Turetta, e le diverse associazioni di categoria in un proficuo e continuo dialogo sulle tematiche riguardanti il settore**”. Precisiamo – en passant – che non si comprende quali siano state le “notizie di

stampa” cui si riferisce la Sottosegretaria, dato che dell’iniziativa **Anicac**’è traccia di fatto soltanto sul sito web dell’Associazione, e la “notizia” non è stata oggetto nemmeno di un dispaccio di agenzia...

In un *clima abitualmente ecumenico di buonismo ad oltranza*, una simile **presa di posizione** (ovvero... di distanza) è sintomatica di una qual certa criticità tra le due parti, e di alcuni segnali in codice che le due “soggettività” (le associazioni e le istituzioni) si inviano l’un l’altra. Segnali di fumo...

La Sottosegretaria precisa che “**l’unico tavolo**” è quello da lei promosso presso il dicastero (anche i lavori di questo “tavolo” sono riservati all’*eletta schiera dei cooptati*, essendo anch’esso incomprensibilmente “a porte chiuse”), a fronte di una iniziativa **Anica** che, nei fatti, sembra voler *delegittimare* il ruolo centrale e prioritario – almeno nella elaborazione delle politiche culturali nazionali – del Ministero.

Secondo quanto è possibile sapere, nella riunione in **Anica** del 29 maggio, sono stati numerosi i contributi sui due temi all’ordine del giorno: lo stato di attuazione e miglioramento della legge n. 220/2016 (la ormai nota “*legge Franceschini*”), che ha visto anche un intervento del nuovo Dg Cinema, **Mario Turetta**; proposte per ripensare le attività di formazione per la filiera italiana, con riferimento ai settori produttivi e creativi che sono maggiormente “sfidati” dalle trasformazioni e aggregazioni internazionali, tecnologiche e commerciali in corso...

L’**Anica** ha simpaticamente precisato che “*tutti gli Associati riceveranno un resoconto scritto sui contributi raccolti nella prima riunione di questo nuovo organismo dell’Associazione, ed in particolare le schede analitiche sullo stato di attuazione della legge 220/2016*”.

Sia consentito osservare che **Anica bene farebbe a condividere** con l’intera comunità del cinema e dell’audiovisivo nazionale (con particolare attenzione alle associazioni degli autori, dei creativi, dei professionisti, delle altre “categorie”, etc.) i risultati del suo “laboratorio” intellettuale-politico.

Novità dal Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo?

Va anche ricordato che, “*tavoli*” *informali* a parte, presso il Ministero dovrebbe funzionare un organo previsto dalla legge Franceschini, ovvero il **Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo** (Cscs), massimo organo di consulenza del Ministro, la cui vitalità non sembra però essere particolarmente evidente (almeno consultando la relativa sezione del sito web della Dg Cinema). Sulla carta, il Consiglio, organo consultivo del Ministro, svolge compiti di consulenza e supporto nella elaborazione e attuazione delle politiche di settore e nella predisposizione di indirizzi e criteri generali sulla destinazione delle risorse pubbliche per il sostegno al cinema e all’audiovisivo. Non ha brillato per attivismo, e ci ricorda un po’ il sonnolento **Consiglio Nazionale degli Utenti** (Cnu) dell’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom). Anche qui, *misteri della “politica” cinematografica italiana*... O forse dipenderà dall’essere stato nominato, il Cscs, nel marzo 2017 dal Ministro **Dario Franceschini**, e quindi da “parte avversa” rispetto all’attuale maggioranza?!

La grande e grave opacità del cinema e dell’audiovisivo italiano

Lo scenario del cinema e dell’audiovisivo italiano continua a caratterizzarsi per una complessiva **grande e grave opacità**: non esiste ancora un “sistema informativo” che consenta di comprendere qual è il vero stato di salute, ove ci sono criticità, ove sarebbe opportuno l’intervento della mano pubblica... Ancora una volta, **prevale la nasometria** e l’umoralità del “decision maker” di turno.

Da segnalare che l’8 maggio scorso – con un tempismo eccezionale (il bando era scaduto il 15 aprile...) – la **Dg Cinema del Mibac** ha reso pubblico che la procedura per la selezione del soggetto chiamato a realizzare la “*valutazione di impatto*” *economico, industriale, occupazionale* della “legge cinema” è stata affidata al raggruppamento temporaneo di impresa (rti) tra l’**Università del Sacro Cuore** e la società di consulenza **Ptsclass spa**, per un importo di 92mila euro al netto iva. Non resta da augurarsi che i due vincitori producano un rapporto di ricerca finalmente all’altezza del delicato incarico loro affidato: stiamo infatti trattando di 400 milioni di euro l’anno di intervento dello Stato a favore del settore cinematografico-audiovisivo. Come abbiamo già denunciato su queste colonne (vedi “*Key4biz*” del 15 aprile 2019, “**Legge cinema e audiovisivo, bando per la valutazione d’impatto. Finalmente si farà luce?**”), i risultati del primo affidamento (alla società britannica **Olsberg Spi ltd**) non sono stati esattamente eccellenti, al punto tale che, ad oggi, nessuno (nemmeno il Ministro **Alberto Bonisoli** e la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**) dispone di una analisi minimamente approfondita degli effetti della “legge Franceschini”. E ciò basti.

Andrea Montanari, dalla direzione del Tg1 a direttore dell'ufficio studi Rai, ironizza su Twitter: 'Resto umile'

A fronte del "buio" che caratterizza ancora gran parte dell'economia politica del sistema audiovisivo italiano, va segnalato che un contributo innovativo potrebbe presto essere apportato dal finalmente neo-istituito **Ufficio Studi** della **Rai** (allocato nell'area "Corporate" dell'azienda), così come previsto dal "contratto di servizio", edizione 2018-2022: la notizia non ha registrato una grande eco (se non per il "nome", nessuno sembra essersi realmente interessato all'"ufficio"), e per ora è dato sapere soltanto che l'incarico è stato affidato ad **Andrea Montanari**, direttore del **Tg1** Rai dal giugno 2017 fino all'ottobre 2018. Montanari ha un *curriculum* di livello come giornalista, non sono note sue esperienze come ricercatore, ma è certamente apprezzabile quel che ha scritto il 21 maggio su **Twitter**, commentando la propria nomina: "*Direttore dell'Ufficio Studi Rai. Ma resto umile. Sono un civil servant dell'informazione. Grazie a tutti*". A quanto è dato sapere, ad oggi la nuova Direzione Rai è purtroppo ancora una sorta di scatola vuota. Ci auguriamo che l'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** voglia assegnargli le risorse di cui ha necessità, professionali e budgetarie.

Un Ufficio Studi Rai all'altezza del ruolo assegnatogli dal contratto di servizio può produrre un contributo di conoscenza assolutamente prezioso per l'insieme delle **politiche culturali** del nostro Paese. E va certamente evitato che divenga l'ennesima "foglia di fico" per mettersi la coscienza a posto, a fronte di una Rai sempre più "indeterminata" nel focalizzare la propria funzione di "servizio pubblico". Attendiamo fiduciosi.

#ilprincipenudo (290^a edizione)

L'Agcom presenta il regolamento contro l'hate speech. Ma senza sanzioni non è efficace

5 Giugno 2019

Un contributo fondamentale è derivato dalla stretta collaborazione con l'Ordine dei Giornalisti, che ha portato alla definizione di una procedura di confronto permanente sulle iniziative dell'Autorità. Ma pesa l'assenza di un sistema sanzionatorio forte.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 5 Giugno 2019, ore 18:00

Questa mattina, presso la sede centrale del Consiglio Nazionale dell'**Ordine Nazionale dei Giornalisti** (Cnog), in via Sommacampagna a Roma, è stato presentato il regolamento contro i "discorsi d'odio" che l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom) ha approvato il 15 maggio scorso, dandone notizia una settimana dopo ("Key4biz" ne ha scritto nell'edizione del 24 maggio: vedi "[Agcom approva il regolamento contro l'hate speech](#)").

Notoriamente, il "target" principale dei discorsi d'odio è rappresentato dalle donne, dagli omosessuali, dai meridionali, dagli immigrati, dai rom, dalle persone di colore, dai musulmani, dai disabili... Insomma, dai "diversi" di ogni tipo, così bollati secondo una visione conformista e banale di una (pseudo) "normalità".

L'iniziativa è stata intitolata "**Ci sono tante parole, scegliamo quelle giuste**", che è anche una sorta di "headline" di una *campagna istituzionale* promossa da **Agcom** d'intesa con **Rai**, che sta per essere messa in onda.

Sono intervenuti il Commissario dell'Agcom **Antonio Nicita** (cui si deve il merito dell'aver avviato questo percorso di sensibilizzazione), il Presidente dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti **Carlo Verna**, le due avvocatesse che hanno seguito la gestazione del provvedimento ovvero **Benedetta Liberatore** (Direttrice Contenuti Audiovisivi di **Agcom**) e **Alessandra Torchia** (consulente dell'**Ordine dei Giornalisti**), cui si è aggiunto **Roberto Natale**, Direttore della struttura "Responsabilità Sociale" della **Rai**.

Presentazione tecnicamente accurata e culturalmente di alto livello. Iniziativa senza dubbio commendevole, ma... come dire?! Ci sono dei "ma", e non marginali.

Saletta piena per metà, ovvero vuota per metà (ovvero una trentina di presenze), e già questo non è un bel segnale: forse sintomo del sostanziale disinteresse della categoria nei confronti di un novello testo che interviene in qualche modo nell'attività giornalistica, cercando di stimolare maggiore equilibrio informativo e di ridurre le derive estremistiche?

La questione è in verità importante, strategica, delicata, anche per le "ricadute" politiche che determina: i risultati delle elezioni europee sono anche il frutto di un "*sistema informativo*" italiano assolutamente squilibrato, non ben regolamentato, nel quale chi tende a fare la voce grossa riesce ad ottenere una eco impressionante, senza che nessuno lo bacchetti.

Il sistema di "pesi e contrappesi" che dovrebbe caratterizzare una evoluta democrazia moderna, in Italia, nel sistema mediale (ed in verità non soltanto in questo settore), non funziona: l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** non dispone normativamente di adeguata strumentazione sanzionatoria, e peraltro nel corso del tempo non si è caratterizzata per un attivismo particolarmente significativo in materia. Ne deriva che il "sistema" è sostanzialmente autoregolato, ed i livelli di coscienza non appaiono granché evoluti.

Agcom ha sviluppato un percorso avviato oltre due anni fa, che riteniamo sia stato stimolato anche da una serie di "segnali" emersi dalla società civile, dall'accademia, dai ricercatori, da alcuni attivisti e giornalisti: nel febbraio del 2016, pubblicavamo su queste colonne un articolo dal titolo emblematico, "[Impotenti di fronte all'hate speech nel Far West italiano del web](#)" (vedi "Key4biz" del 22 marzo 2016). Tornavamo a distanza di qualche mese sulla questione: vedi "[Hate](#)

speech e Fake news, Laura Boldrini attacca i social: 'Da che parte sta Facebook?' (vedi "Key4biz" del 9 febbraio 2017) e "Fake News e Hate speech, Italia vs Facebook: la partita è soltanto all'inizio" (su "Key4biz" del 15 febbraio 2017).

Quale che sia l'*agente... provocatore*, è un dato di fatto che Agcom ha iniziato ad intervenire, soprattutto per iniziativa del Commissario **Antonio Nicita**: un primo atto è stata l'approvazione della Delibera n. 424/16/Cons, intitolata "*Atto di indirizzo sul rispetto della dignità umana e del principio di non discriminazione nei programmi di informazione, approfondimento e intrattenimento*", nel settembre 2016; a distanza di un anno, la Delibera 442/17, che recava "*Raccomandazione sulla corretta rappresentazione dell'immagine della donna nei programmi di informazione e di intrattenimento*"; nel febbraio del 2018, la Delibera n. 46/18, dal titolo "*Richiamo al rispetto della dignità umana e alla prevenzione all'incitamento all'odio*".

Insomma, va dato atto che l'attenzione di Agcom su queste tematiche senza dubbio c'è stata ed anche un qualche correlato tentativo di monitoraggio (anche se, su questo fronte, emergono perplessità metodologiche).

Il problema resta: quali ricadute effettive determina concretamente questo "attenzionamento" istituzionale?!

E, da ultimo, il 15 maggio scorso, il Consiglio dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, relatore **Antonio Nicita**, ha approvato le "*Disposizioni in materia di rispetto della dignità umana e del principio di non discriminazione e di contrasto all'hatespeech*".

Il Regolamento, contenuto nella *Delibera n. 157/19/Cons*, è stato preceduto da una consultazione pubblica alla quale hanno partecipato "alcune associazioni di settore, rappresentanti della società civile e delle imprese" (così si leggeva nel comunicato stampa diramato da **Agcom** il 23 maggio). Oggi è emerso che sono pervenuti comunque soltanto 10 contributi e si sono concretizzate soltanto 5 audizioni (**Confindustria Radio Televisioni**, **AerAnti-Corallo**, due broadcaster televisivi, un'altra associazione): un po' poco, ci sembra, e forse la consultazione doveva essere pubblicizzata meglio... Ed il **Consiglio Nazionale degli Utenti** (Cnu), organo ausiliare dell'Agcom, assonnato ma ancora vegeto, è stato coinvolto?!

Un contributo fondamentale è derivato dalla stretta collaborazione con l'**Ordine dei Giornalisti**, che ha portato alla definizione di una procedura di confronto permanente sulle iniziative dell'Autorità.

Attraverso il Regolamento, l'Autorità intende fornire un quadro più definito di norme finalizzate al contrasto alle espressioni d'odio, secondo i principi delle normative italiane ed europee in materia, volte a contrastare forme di discriminazione basate sulla costruzione e diffusione di stereotipi, nonché di generalizzazioni decontestualizzate di singoli episodi di cronaca, che ledono la dignità di singole persone.

L'iniziativa di questa mattina ha consentito di comprendere meglio la genesi del Regolamento e la sua portata.

In sintesi, si tratta di un intervento apprezzabile, ma nella sostanza debole, assai debole.

La debolezza è determinata da due fattori: è stato adottato un approccio "soft", per cui l'attivazione di un processo sanzionatorio appare una sorta di "ultima ratio", in caso di reiterazione del comportamento inappropriato, e comunque esisterebbe una sorta di "tetto" – previsto dalla legge istitutiva di Agcom – di 260.000 euro come "multa", in quest'area di intervento (anche se questa interpretazione del "limite" è controversa); inoltre, come ha ribadito il Commissario **Antonio Nicita**, l'Autorità non ha proprio "titoli" (normativi) per intervenire sul web, limitazione grave alla luce del potere che hanno assunto negli ultimi anni i "social media".

Questi due fattori determinano un concreto rischio di evanescenza dell'intervento Agcom: questo Regolamento corre il rischio di lasciare il tempo che trova, come spesso avviene, in Italia, con le carte deontologiche, i codici di autoregolazione, le buone pratiche (basti pensare al "Manifesto di Assisi" – vedi "*Key4biz*" del 1° ottobre 2018 – o al progetto "*Parole O Stili*")... alte dichiarazioni di principi teorici che vengono per lo più ignorate nella realtà dei fatti.

L'Italia è un Paese *mediterraneo, elastico, flessibile*, sostanzialmente *tollerante*: se la norma *non* prevede un apparato sanzionatorio forte, essa è quasi sicuramente *destinata a restare spesso lettera morta*.

Si tollera e si comprende, si chiude un occhio e talvolta due: questo è, purtroppo, lo spirito italico prevalente.

Quindi, ben venga l'intervento di **Agcom**.

Quindi, ben venga il sostegno dell'Ordine dei Giornalisti.

Ma si può fare di più. Si deve fare di più.

È un tasto, questo, sul quale martelliamo spesso, su queste colonne: si deve evitare di illudersi di curare patologie gravi con i pannicelli caldi. È questo sembra essere l'ennesimo caso.

Secondo il Regolamento approvato, il livello delle violazioni prevede un approccio differenziato a seconda dei casi: da una parte, le violazioni episodiche saranno sanzionate con una segnalazione sul sito di **Agcom**, dall'altra le sanzioni saranno più dure nel momento in cui le irregolarità dovessero essere reiterate e sistematiche...

Dopo la contestazione di Agcom (una lettera), gli editori ovvero le piattaforme avranno 15 giorni per le proprie controdeduzioni, mentre le violazioni che interesseranno i singoli professionisti – come nel caso dei giornalisti – vedranno un coinvolgimento dell'Ordine. Seguirà un "atto di diffida". Infine, se la diffida dell'authority non ottenesse la adeguata reazione autocritica, e se quindi le condotte irregolari dovessero proseguire, i media coinvolti potrebbero rischiare sanzioni fino ad un massimo di 260mila euro (500 milioni delle vecchie lire italiane), dato che le sanzioni estreme, ovvero multe che possono arrivare anche fino al 5 % del fatturato dell'editore, sono previste – nella normativa vigente – soltanto in caso di superamento dei limiti di concentrazione. E si tratta in verità di tutt'altra questione (e controversa anch'essa), sebbene anche testate autorevoli come "la Repubblica" hanno inteso – erroneamente – che la sanzione del 3-5 % del fatturato potesse essere attivata anche per questo tipo di trasgressioni. Il che – come ci ha chiarito la stessa Agcom – non può invece avvenire per questa tipologia di trasgressione.

Questo, sulla carta (ed in funzione dell'interpretazione delle norme): in effetti, è tutta da valutare la procedura e l'entità della sanzione: in caso di reiterazione della trasgressione si applica il tetto di 258mila euro più volte, o la sanzione è 1 soltanto per più trasgressioni?! Alla luce dell'esperienza storica Agcom, si ha comunque ragione di prevedere che le sanzioni più pesanti non andranno a concretizzarsi (almeno con l'attuale Consiglio)...

Benedetta Liberatore ha segnalato come – durante la preliminare analisi comparativa internazionale che ha portato all'approvazione del Regolamento – sia emerso il caso eclatante della sanzione da ben 3 milioni di euro che l'organismo omologo dell'Agcom in Francia, **Conseil Supérieur de l'Audiovisuel** (Csa), ha comminato nel luglio del 2017 all'editore televisivo francese **Canal+** per il comportamento inappropriato, esplicitamente omofobico (attraverso stereotipi discriminanti), adottato durante la trasmissione "*Touche pas à mon poste: Radio Baba*" del canale **C8**. Multa di 3 milioni di euro, a fronte di un fatturato di 135 milioni di euro. In Italia, interventi tosti come questo... ce li sogniamo!

La questione, come hanno convenuto sia il Presidente dell'Ordine dei Giornalisti sia il Commissario Agcom, è in verità anzitutto "culturale", e riguarda la deontologia degli operatori dell'informazione e la sensibilità degli editori.

E riguarda anche la cittadinanza tutta, ovvero il sacrosanto dovere di rispettare i diritti di ogni minoranza (quale che sia la sua "tipologia"): in questa prospettiva, Agcom ha convinto Rai ad avviare una campagna istituzionale di sensibilizzazione. Il Direttore della Comunicazione Agcom **Davide Nebiolo** ha ideato uno spot (diretto da **Francesco A. Sindici**) giustappunto intitolato "Ci sono tante parole, scegliamo quelle giuste", pubblicato il 23 maggio sul canale **YouTube** di Agcom (con risultati finora non proprio esaltanti, se è vero che, ad oggi, ha avuto appena 1.000 visualizzazioni), nell'economia della campagna "**#stophatespeech**".

Lo spot verrà presto messo in onda da Viale Mazzini, come ha annunciato **Roberto Natale**, Direttore della "Responsabilità Sociale" della **Rai**. Natale ha ricordato come lo scenario mediatico italiano sia disastroso, per quanto riguarda la distanza enorme tra realtà fattuale e sua rappresentazione mediale, come evidenziato – e denunciato – da una pluralità di fonti, varie istituzioni (il **Consiglio d'Europa** in primis) e non pochi istituti di ricerca. Il dirigente Rai ha sostenuto, con amara ironia: "*l'iniziativa Agcom-Ordine ci aiuta a tematizzare una questione sulla quale l'Italia sta fischiettando... se esistesse un sistema sanzionatorio a livello europeo – come per i deficit dei bilanci dello Stato – l'Italia sarebbe già oggetto di censura*"...

Purtroppo, l'iniziativa Agcom (regolamento e spot) non ha beneficiato della opportuna ricaduta mediatica: l'attenzione della stampa è stata modesta ed ha purtroppo prevalso la critica da parte di chi contesta all'Autorità questo ruolo di "regolatore". **Giorgio Gandola**, sul quotidiano "La Verità", ha addirittura scritto, il 26 maggio, "*Cari onorevoli, fermate l'editto illiberale partorito dall'Agcom*", sostenendo che esso limita la libertà di parola ed impone un "pensiero unico". Oggettivamente, questo Regolamento Agcom non rappresenta certo un "bavaglio" autoritario e repressivo, bensì soltanto un timido tentativo di contrastare le frequenti "ondate d'odio" che caratterizzano alcuni media italiani e soprattutto il web.

Chi redige queste noterelle è quindi intervenuto per domandare al Commissario Nicita ed al Presidente Verna se ritenessero il Regolamento un intervento dotato dell'adeguata strumentazione, a fronte della non evidente incisività e forza del suo apparato sanzionatorio. La domanda è stata colta nella sua positiva provocatorietà: entrambi hanno sostenuto che effettivamente si tratta di una criticità oggettiva, di una sorta di punto debole dell'intervento, che riguarda sia l'Autorità sia l'Ordine, e che va ben oltre anche il caso specifico.

D'altronde, se lo scenario normativo attuale non consente di fare di più, cosa potrebbero inventarsi questi due organismi?! Il cittadino vigile potrebbe sostenere che l'intensità e la frequenza dei loro interventi – anche soltanto a livello di "moral suasion" – potrebbero e forse dovrebbero essere maggiori e migliori.

Tra gli altri, è intervenuto anche Michele Mezza che ha manifestato, a margine dell'iniziativa, il proprio dissenso, radicale, rispetto all'atteggiamento di Agcom, che ritiene debole, passivo, acquiescente, in polemica con la posizione di **Antonio Nicita**. Secondo Mezza, Agcom è ben titolata ad intervenire anche nell'ambito del web, interpretando correttamente la **Direttiva Europea "Smav"** (che l'Italia deve recepire entro il settembre 2020) e considerando le piattaforme a mo' di "editori". Il Commissario **Antonio Nicita** ha ricordato che, nelle more della trasposizione della nuova Direttiva europea sui "Servizi Media Audiovisivi" (Smav), che estende alle piattaforme di condivisione di "video online" alcuni obblighi in materia, l'Autorità promuove l'elaborazione di "codici di condotta" di "co-regolazione" con le piattaforme... Nicita ci ha precisato che "per la legge italiana ex europea, le piattaforme non sono (ancora) purtroppo editori". Agcom, quindi, di più non può fare (o almeno non ritiene di poter o dover fare), a normativa vigente, se non richiedere al Parlamento di estendere i propri poteri di intervento, ovvero la propria "giurisdizione" (come peraltro ha già fatto, forse tardivamente e labilmente).

Peraltro, come è noto, l'attuale consiliatura dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** volge al termine (luglio), e quindi tra qualche settimana il nuovo Presidente ed i nuovi Consiglieri dovranno decidere **se** – anche su queste materie – alzare il tiro o mantenere un approccio morbido... se essere tendenzialmente inerciali (e quindi conservatori) o piuttosto innovativi (e quindi "rivoluzionari", per come si sviluppa la storia del nostro Paese)...

Insomma, se adottare un approccio morbido alla "volemose bene" alias "soft law", o se radicalizzare le contraddizioni in atto ed i conflitti attuali e latenti dell'economia politica del sistema mediale italico, e quindi intervenire dialetticamente in modo duro e deciso per correggere le (non poche) storture del sistema.

Non resta infine da auspicare, una volta ancora, che il sistema di elezione (cooptazione) dei membri dell'Agcom si caratterizzi per la massima trasparenza e soprattutto per un dibattito pubblico tra i candidati, che possa ridurre l'abituale pratica di influenza partitocratica "dall'alto".

Sarebbe effettivamente opportuno che Camera e Senato (si ricorda che i 4 Commissari sono eletti per metà dalla Camera e per metà dal Senato, mentre il Presidente è proposto direttamente dal Presidente del Consiglio, d'intesa col Ministro dello Sviluppo Economico), scelgano sulla base di dichiarazioni di intenti dei candidati, di una sorta di piattaforma programmatica di ognuno di loro. E che la società civile sappia prima "cosa" vuole andare a fare "chi" aspira ad entrare nel Consiglio dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**. Senza doverlo comprendere, nel bene e nel male, "ex post", come avvenuto finora.

Clicca [qui](#), per la relazione "Il contrasto dell'hate speech. Il regolamento Agcom", curata da Benedetta Liberatore, Direttrice Contenuti Audiovisivi di Agcom, in occasione dell'incontro "Ci sono tante parole, scegliamo quelle giuste", promosso dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni e dall'Ordine Nazionale dei Giornali, Roma, 5 giugno 2019.

Clicca [qui](#), per lo spot istituzionale realizzato da Agcom "Stop Hate Speech", sul canale YouTube dell'Agcom, pubblicato il 23 maggio 2019, nell'economia della campagna la campagna "#stophatespeech", e di imminente trasmissione sui canali della Rai.

#ilprincipenudo (289^a edizione)

Pamela Prati a Chi l'ha visto? Una strana dinamica silente

30 Maggio 2019

Ma "Chi l'ha visto?" è sempre una trasmissione di "servizio pubblico"? Strana dinamica con l'apparizione silente della "showgirl" Pamela Prati.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 30 maggio 2019, ore 17:30

Ieri sera, su **Rai 3**, è andata in onda una strana puntata della storica trasmissione "*Chi l'ha visto?*" (31^a stagione), condotta da **Federica Sciarelli**, che stimola una riflessione, nel suo "piccolo", rispetto al servizio pubblico radiotelevisivo, e su come Rai lo interpreta, non sempre al meglio. Ed il caso in ispecie *non* è esattamente nobile.

La puntata di ieri (mercoledì 29 maggio) era stata oggetto di non poche polemiche, ben prima della messa in onda, perché era stata annunciata la partecipazione della "*showgirl*" **Pamela Prati**, la quale ha denunciato di essere stata oggetto di una "truffa sentimentale", come da "scoop" lanciato settimane fa da **Rai 1**, nella trasmissione domenicale di **Mara Venier**. Rivelazione che è stata poi oggetto di contestazioni, perché – secondo alcuni – tutta l'operazione sarebbe stata costruita a tavolino dalla stessa Prati, per guadagnarsi una serie di "ospitate" televisive. Che dire?! **Miserie del trash televisivo**. Ha dichiarato la stessa Venier che quell'intervista a Pamela Prati... vorrebbe non averla mai fatta. La conduttrice di "*Domenica In*" si è dichiarata amareggiata per come si è evoluta la storia del matrimonio mai celebrato dell'amica showgirl con il fantomatico **Mark Caltagirone**. E qualche giorno fa, alla fine di questa edizione del programma domenicale di **Rai 1**, intervistata da *AdnKronos*, "Zia Mara" ha tracciato un bilancio, ovvero che quella chiacchierata in studio con la Prati è l'unico "neo" (...) di un'esperienza "fantastica" (...): "*più che delusa, vorrei rimuovere totalmente l'intervista che ho fatto a Pamela Prati. Mi sono sentita presa in giro e anche responsabile, perché è accaduto tutto dopo quell'intervista di marzo. E ancora non so quale sia la verità. Vorrei stendere il classico velo pietoso...*". Intanto sul sito di **RaiPlay** l'intervista alla Prati non è più disponibile: un modo per prendere le distanze da questa... truffa "mediatica"?

Come abbiamo segnalato nell'edizione della rubrica "ilprincipenudo" di ieri, alla conclusione della presentazione alla stampa della stimolante serie documentaristica "*Il corpo dell'amore*" (vedi "*Key4biz*" del 29 maggio, "Il corpo dell'amore, presentata in Rai la nuova serie tv su sesso e disabilità"), il Direttore di Rai 3 **Stefano Coletta** era stato simpaticamente assalito da alcune colleghe, che gli hanno domandato, con evidente "vis" polemica, che senso avesse la partecipazione della Prati ad una trasmissione come "*Chi l'ha visto?*".

Il Direttore manifestava una pacata ed elegante "*difesa d'ufficio*", dichiarando che non aveva cognizione di cosa esattamente la **Pamela Prati** avrebbe detto in trasmissione, ma segnalando che la funzione di servizio pubblico era *comunque* garantita dalla professionalità giornalistica di **Federica Sciarelli** e soprattutto dall'importanza di una sensibilizzazione sociale su una tematica delicata che ha portato addirittura una donna quasi al suicidio...

In effetti, pare che non siano pochi i casi di donne italiane che hanno subito gli effetti di "seduzioni via web", di sedicenti innamorati che dichiarano amori fantastici e riescono ad abbindolare persone fragili e sprovviste, chiedendo loro – dopo mesi di "corteggiamento" telematico – prestiti per far fronte a presunte emergenze esistenziali... *Miserie della vicenda umana*.

La settimana scorsa "*Chi l'ha visto?*" aveva conquistato (secondo le "certificazioni" **Auditel**) 1,8 milioni di telespettatori e l'8,7 % di share, mentre ieri il format più anziano in onda in prime-time ha portato a casa 2,1 milioni di spettatori ed il 9,9 % di share. Probabilmente quel poco + 1 punto percentuale è stato determinato dalla annunciata presenza della Prati. Incuriositi anche noi, abbiamo deciso di seguire per intero la trasmissione, nella sua durata di tre ore. Si tratta di un programma che – confessiamo – da anni non vedevamo: grande, grandissima la delusione.

La Sciarelli è senza dubbio una professionista qualificata, ma quel che riteniamo sia un deficit, grave anzi gravissimo, del "servizio pubblico" è che tematiche di questo tipo dovrebbero essere affrontate avvalendosi anche di esperti: nel caso in ispecie, almeno uno psicologo ed un sociologo, che abbiano la capacità di contestualizzare questi fenomeni con un minimo

di approccio tecnico e scientifico. Totalmente assenti questi professionisti, tutta la puntata si è caratterizzata per un gioco continuo sulle emozioni, assai superficiale e con intenti esclusivamente spettacolari.

Veramente paradossale, poi, la presenza della **Pamela Prati**, una sorta di “esca” per l’audience: è stata inquadrata qualche volta, per poche decine di secondi, senza che le sia stato consentito di proferire parola. Una ospite perfettamente silente! Da non crederci.

Alcuni ci dicono che sarebbe giunto un “*diktat*” dell’Amministratore Delegato **Fabrizio Salini**: se deve essere “testimonial” (sic) – dato che è stata annunciata – che la showgirl sia silente!

Anche se c’è stato realmente un intervento “censorio” da parte dell’Ad, il quesito permane: perché una trasmissione **Rai** ha dovuto approfittare della “notorietà” effimera di una “showgirl”... per sensibilizzare su una tematica che – in sé – merita certamente attenzione, anche senza una degenerazione di penosa “spettacularizzazione”?!

Cosa si finisce per fare per 1 punto di share!

Federica Sciarelli ha cercato di “giustificarsi”, in qualche modo: *“tutti parlano di Pamela Prati e di questo fantomatico marito, chiedendosi se esiste o se non esiste, e con questo mi riferisco al marito che Pamela Prati dovrebbe sposare. Tutti parlano di Pamela Prati, ma nessuno parla di tutte quelle donne che oggi vi mostriamo. Sono donne invisibili, perché non fanno parte del mondo dello spettacolo, sono state truffate. Sono donne invisibili di cui nessuno parla. E allora, noi abbiamo invitato Pamela Prati, perché noi oggi vogliamo lanciare dei messaggi importanti, perché queste truffe continuano ai danni delle vostre madri, delle vostre sorelle, e anche dei voi padri. Pamela Prati sarà qui con noi, ma noi partiamo da una donna, da suo figlio, e dalla truffa di un soldato...”*

In ogni caso, anche lo spettatore Rai che magari voleva ascoltare la Prati si è sentito... truffato! La Sciarelli sarebbe stata certamente in grado di intervistarla in modo equilibrato, se avesse voluto o se glielo avessero consentito...

Per sensibilizzare lo spettatore su una tematica delicata (affrontata peraltro in modo non tecnicamente adeguato), la Rai deve ricorrere a simili *mezzucci*?!

Peraltro, in contemporanea, la **Barbara D’Urso** nel suo programma “*Live. Non è la D’Urso*” – come scrive oggi con efficacia **Beatrice Dondi** sulla versione web de “*l’Espresso*” – “*stava al contrario portando avanti una sorta di inchiesta alla Sciarelli, sturando il lavandino dell’innominabile con nuovi dettagli sull’affaire, sempre più disgustoso di Mark Caltagirone e compagnia fantasma*”. Sul web, ed in particolare su **Twitter**, molti telespettatori si sono arrabbiati: *per quale motivo* la Prati è stata invitata? *per quale motivo* non è invitata a parlare e a fornire una qualsivoglia testimonianza? Sono stati in molti ad accusare la trasmissione di **Rai Tre** di aver voluto sfruttare il “**caso Prati**” per ottenere una pubblicità a buon mercato, e far crescere un po’ i dati di ascolto...

A parte il servizio sulle “truffe amorose”, abbiamo assistito alle solite segnalazioni su persone “scomparse”, con un *tono sempre tra l’ansioso ed il patetico*, senza mai un minimo approfondimento psicologico.

Una chicca: surreale un servizio (preferiamo dimenticare il nome della giornalista), durato oltre un quarto d’ora, su un *presunto cadavere/scheletro di un bambino (!) che sarebbe stato murato (!!) in occasione di una ristrutturazione di un campanile di una chiesa (!!!) di un paesino del profondo Sud*: l’inviata ha intervistato abitanti del paesino, e scomodato finanche il prete (che, pur mostrando un’espressione controvoglia, si è prestato all’ignobile gioco), ed è andata a cercare traccia del corpo del reato sotto il campanile (non trovando assolutamente nulla, come prevedibile). Da non crederci veramente! Ed il tutto è partito da una... lettera anonima di alcuni cittadini di questo paesino!!!

Ma... questo è “servizio pubblico”? No, la risposta non può che essere netta: **questo non è servizio pubblico**, questo è scimmiettare la più becera televisione commerciale, questo è proporre una televisione che *non* ha capacità di analizzare la realtà con un minimo di senso critico.

E l’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, che pure un qualche ruolo ha (dovrebbe avere) nel verificare che la Rai svolga al meglio quel che è previsto dalla Convenzione e dal Contratto di Servizio, assiste silente. È a fine mandato, ma **Agcom** si conferma ancora una volta silente.



Abbiamo deciso di dedicare attenzione a questa vicenda perché ci sembra un esempio, *sintomatico* ed *emblematico*, di quel che il servizio televisivo pubblico **non** dovrebbe fare: *scimmiettare* la televisione commerciale. Non si paga il canone per questa inutile duplicazione.

#ilprincipenudo (288^a edizione)

La pornografia online il principale “influencer”

23 Maggio 2019

La Giornata Mondiale contro l’Omofobia, le paure degli italiani e la distrazione dei media, secondo Ipsos, e la micro-felicità che una sessualità intensificata produrrebbe, secondo Censis: due indagini a confronto, tra discriminazioni e pseudo-trasgressioni

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult | 23 Maggio 2019, ore 17:40

Questa mattina, nella elegante “Sala Zuccari” di Palazzo Madama, il **Censis – Centro Studi Investimenti Sociali** ha presentato una ricerca, commissionata dalla multinazionale farmaceutica **Bayer**, che sicuramente registrerà domani una corposa rassegna stampa, e prevediamo con titoli separati anche nelle prime pagine dei maggiori quotidiani nazionali (oggi stesso le agenzie stampa hanno sparato decine di dispacci): il “sesso” è in effetti sempre un argomento... intrigante, e l’istituto di ricerca fondato da **Giuseppe De Rita** e diretto da uno dei suoi “eredi” intellettuali qual è **Massimiliano Valerii** (Direttore Generale), ha presentato il primo “Rapporto Censis – Bayer sui nuovi comportamenti sessuali degli italiani”, che – almeno sulla carta – dovrebbe fornire una **radiografia** dettagliata della **vita intima** della popolazione (coppie e single) *tra i 18 e i 40 anni*.

In sintesi: “*la frontiera della trasgressione sessuale si è spostata in avanti per gli italiani*”.

Naturale sorge la domanda: *ma se la “trasgressione” diviene sempre più diffusa, non se ne perde finanche il senso intrinseco?! Se la “trasgressione” diviene la “norma” (così parrebbe) la sua funzione finisce per essere “normalizzante”: un paradosso...*

Secondo il documento, presentato in Senato e realizzato sulla base di una indagine che ha coinvolto 1.860 individui tra i 18 e i 40 anni nel periodo 1° marzo – 15 marzo 2019, con metodologia *Cawi* (acronimo che sta per “*Computer Assisted Web Interviewing*”), l’81 % degli italiani pratica “**nesso orale**”, il 67 % pratica la “**masturbazione reciproca**”, il 47 % usa un “**linguaggio osceno**” ovvero il turpiloquio durante i rapporti, il 33 % pratica il “**nesso anale**”, il 24 % usa “oggetti, cibi o bevande per **giochi erotici**”, il 17 % scatta **foto** o registra **video** durante i rapporti, il 17 % “**fantastica** apertamente” con il partner su altri possibili partner, il 13 % ha rapporti sessuali “**a 3 o più persone**”, il 13 % pratica il “**bondage**” o il “**sadomasochismo**”... Senza nulla togliere alla “rappresentatività” sociologica del campione, alcuni di questi dati ci provocano discrete perplessità sulla metodologia utilizzata.

E come verrà commentata da un quotidiano, accurato ed equilibrato anche se di netto orientamento cattolico, qual è “*Avvenire*”?! Emerge in effetti una immagine di una Italia assai **materialista** e **gaudente** e, soprattutto... **lussuriosa**. “*Sono stati infranti antichi pudori, tabù e reticenze*”, si legge nel rapporto, che poi aggiunge: “*oggi la gamma delle pratiche sessuali degli italiani di 18-40 anni è molto articolata*”. Viene teorizzata una sorta di “*ubriacatura sessuale*”.

Lo studio viene pubblicato “*a vent’anni di distanza dall’ultima grande ricerca sulla sessualità degli italiani*”.

Attualmente, il “**numero medio**” di partner sessuali avuti a 40 anni è di 6: più precisamente, 4 per le donne, 7 per gli uomini. Vent’anni fa il 50 % delle donne entro i 40 anni aveva avuto 1 solo partner, oggi questo dato è sceso al 40 % (tra gli uomini il dato è sceso dal 25 % al 22 %). Aveva avuto 6 o più partner il 13 % delle donne, oggi questo dato è salito al 16 % (per gli uomini il dato è salito dal 32 % al 41 %).

Insomma, si farebbe crescente ricorso al “*dating*”, e si finisce più rapidamente a letto (processi che vengono classificati con l’espressione “*quick sex*”).

Vent’anni fa, faceva sesso almeno 2 o 3 volte alla settimana il 35 % dei 18-40enni, oggi sarebbe il 42 % (ed un 8 % lo fa tutti i giorni!).

In media, i 18-40enni italiani hanno **1,8 rapporti sessuali alla settimana**, 8 al mese.

La **pornografia** è definitivamente uscita dalla sfera del “*proibito*”, dello “*scandaloso*”, del “*perverso*”: è diventata protagonista del “*mainstream sessuale*”, anche nelle coppie stabili, grazie all’accesso **online**, che si pone ormai come facile e gratuito, e sembra essere divenuto fenomeno “di massa”. Il 61 % degli italiani di 18-40 anni guarda **video porno** da solo, il 25 % lo fa in coppia. E il 38 % pratica il “**sexting**” (l’invio tramite smartphone di immagini e testi sessualmente espliciti).

La tematica della pornografia è delicata ed importante, anche per comprendere l’evoluzione (psico-sociale) della società italiana, ma purtroppo le è stata dedicata assai poca attenzione da parte dell’accademia e delle istituzioni, “autorità incluse” (**Agcom** in primis), nel nostro Paese (vedi, in argomento, “Key4biz” del 3 ottobre 2018, “Tra ‘soft law’ e deficit di risorse, perché le ‘authority’ italiane sono spesso deboli”).

Secondo il **Censis**, il web – ovvero la pornografia soprattutto, ma anche i fenomeni di “relazionalità” a fini erotici – è diventato il principale “**influencer**”, con un forte impatto sull’immaginario sessuale collettivo, sui comportamenti e sui canoni estetici, sdoganando pratiche inconfessabili vent’anni fa, che sono state “*decomplexate*” (sic, neologismo “by” Censis, à la **De Rita**). Sono stati infranti antichi pudori, tabù e reticenze: la trasgressione è in qualche modo... normalizzata, ovvero istituzionalizzata.

Sintetizza il Censis: “**più piacere, meno amore**”. Impressiona il dato secondo il quale 20 anni fa le donne che “separavano il sesso dall’amore” erano il 38 % ed oggi sarebbero più del doppio: il 77 %. Per gli uomini, la quota è passata dal 62 % di venti anni fa all’82 % di oggi. Un dato – 82 % a fronte del 77 % – che evidenzia una sostanziale “parità” di vedute ideologiche, in materia, tra maschi e femmine.

Il rapporto è stato presentato da **Francesco Maietta**, Responsabile dell’Area Politiche sociali del **Censis**, e discusso da **Paolo Crepet**, psichiatra e sociologo, **Manuela Farris**, ginecologa, **Roberta Rossi**, Presidente della **Federazione Italiana di Sessuologia Scientifica**, **Ester Viola**, avvocato matrimonialista e scrittrice.

Ci piacerebbe sapere cosa penserebbe, di questi dati, un sociologo radicale come **Herbert Marcuse**: “*tutto molto bello*” (cfr. **Rovazzi**?!), oppure ennesima riconferma del **dominio del capitale in una logica di alienazione e di monodimensionalità**, che – anche grazie alla pervasività del digitale – controlla pure la nostra intimità erotica (immaginaria e corporea)?

Nella ricerca del Censis, non emerge una domanda sul **benessere complessivo** dell’individuo, o – sia consentito – sulla **felicità**, che si presuppone essere il risultato di un equilibrio tra soddisfazione dei sensi ed armonia spirituale...

Il Censis sostiene però (con un approccio che ci appare un po’ a-scientifico ed invece piuttosto ideologizzato) che “*la sessualità contribuisce, più e meglio di altre sfere della vita dei giovani, alla micro-felicità quotidiana*”, che sarebbe – secondo l’istituto di ricerca – “*così importante in una società percepita come difficile e ostile*”. Viene da commentare: **non** stiamo messi anché **bene**...

Roberta Rossi, Presidente della **Federazione Italiana di Sessuologia Scientifica** (Fiss), ha commentato: gli italiani “*non solo lo fanno di più sesso e più spesso, ma sono anche più aperti e pronti sperimentare anche in coppia. Peccato che l’uso della contraccezione sia ancora molto scarso... I millennials italiani hanno un’attività sessuale più frequente rispetto al passato... Il discorso della sessualità è oggi più che mai collegato al piacere. Forse per questo, il repertorio dei comportamenti sessuali è diventato più alto: non si fa solo sesso in modo tradizionali, ma gli italiani, specialmente le coppie, dedicano più tempo ai rapporti orali, alla masturbazione reciproca ed anche alla visione di filmati porno insieme... è vero che sono aumentati gli italiani che lo fanno ‘di più’ e ‘meglio’, ma c’è anche un incremento di persone che dichiara di non farlo per niente*”, ha concluso Rossi.

Esplorata anche il “sub-insieme” che può essere definito “**no sex**”. I dati degli italiani sessualmente “**inattivi**” sono notevoli: 1,6 milioni (oltre un 10 % della popolazione studiata) *non* ha mai fatto sesso nella vita (!), mentre hanno vissuto in “*astinenza*”, mediamente per 6 mesi, almeno una volta nella vita, ben 13 milioni dei 15,5 milioni di italiani tra i 18 ed i 40 anni. Sono “soltanto” 220mila i giovani 18-40enni che hanno una relazione affettiva stabile, ma sono al contempo “*coppie bianche*” (ovvero senza alcun rapporto sessuale)... Coloro che *non fanno sesso* sono passati dal 5 % della popolazione di 20 anni fa, ad un attuale 10 %. Curioso osservare (anzi il Censis scrive: “*sorprendente*”) che il 12 % delle

persone che *non* hanno mai avuto rapporti sessuali nella propria vita ha invece una *relazione affettiva stabile* con un'altra persona: il 4 % addirittura *convive* con un'altra persona.

L'incipit dello studio Censis recita testualmente: "*buone notizie sul fronte della sessualità dei 15,5 milioni di italiani di età compresa tra 18 e 40 anni*". Ma siamo sicuri che si tratti realmente proprio di "*buone notizie*", al di là del dato... quantitativo?!

Da segnalare che nel rapporto *Censis*, per ragioni incomprensibili, non viene affrontata (nemmeno citata) la pratica dell'omofilia e simili: per pudore o autocensura, o perché si ha ragione di ritenere che si tratti ormai di una pratica normalizzata, tale da non determinare alcuna discriminazione di "gender"?!

Giornata Internazionale Contro l'Omofobia (e la *lesbofobia*, la *bifobia* e la *transfobia*), un'indagine realizzata da *Ipsos* sulle persone "Lgbt"

E naturale viene invece da segnalare che *non* ha beneficiato di una rassegna stampa (e web, e, in generale, mediatica) minimamente significativa un'altra ricerca, in verità non meno interessante, presentata una settimana fa in altra sede istituzionale, qual è la *Presidenza del Consiglio dei Ministri*: venerdì 17 maggio il Sottosegretario con delega alle Pari Opportunità **Vincenzo Spadafora** (espresso dal Movimento 5 Stelle) ha presentato, nel corso della *Giornata Internazionale Contro l'Omofobia* (e la *lesbofobia*, la *bifobia* e la *transfobia*), un'indagine realizzata da *Ipsos* sulle persone "Lgbt".

Moderato, con brio ed eleganza, dal giornalista **Alessandro Cecchi Paone**, che ha ricordato che anni fa il suo "outing" ha determinato la sua espulsione dalla Rai, su input d'Oltretevere), l'evento si è svolto nella "Sala Polifunzionale" della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ed ha visto la partecipazione del Presidente dell'Ipsos, **Nando Pagnoncelli**, della docente di diritto costituzionale e Prorettore alla Legalità Trasparenza e Pari Diritti dell'Università Statale di Milano **Marilisa D'Amico**, (promotrice tra l'altro del sito web [VoxDiritti](#) – *Osservatorio Italiano sui Diritti*), e del Presidente di "Gaynet" e direttore di "Gaynews", **Franco Grillini**, storico ed appassionato intellettuale ed attivista. È intervenuto anche **Kevin**, studente dell'Istituto per Sordi "Magarotto" di Roma, che ai propri compagni cerca di insegnare il valore e l'importanza della lotta all'omofobia.

Si è trattato di una iniziativa molto colta ed assai stimolante, per una riflessione seria (anche se un po' troppo autoreferenziale e talvolta compiaciuta) sulla condizione "gay" in Italia: molto è stato fatto, in decenni di battaglie civili, ma molto resta da fare.

Dall'indagine *Ipsos*, (anche qui con metodologia "Cawi", campione di 1.000 intervistati), emerge un'Italia più consapevole dei passi avanti compiuti sui temi dei diritti civili, ma che resta *tendenzialmente intollerante*, e che – per esempio – fatica ad accettare l'idea che coppie formate da persone "Lgbt" possano *adottare un figlio* o che le persone "*transgender*" e "*transessuali*" siano pienamente integrate nel mondo lavorativo e sociale.

Il **56 % degli italiani sono "chiusi"** (28 %) o "**spaventati**" (28 %) nei confronti delle persone **Lgbt** (28 + 28 = ovvero giustappunto 56 per cento del totale), e le maggiori resistenze si registrano tra chi ha più di 55 anni.

Di contro, il 62 % ritiene che il Paese ha fatto "*decisi passi in avanti*" sul tema dei diritti civili e il 66 % si dice favorevole alle "*unioni civili*".

Crescono comunque consapevolezza e apertura, tanto che il 75 % ritiene che debba essere garantito il diritto a esprimere liberamente il proprio orientamento sessuale o la propria identità di genere, ma questa "apertura" si riduce al 58 %, quando si parla di matrimoni, e scende al 34 % quando si affronta il tema del diritto alla genitorialità delle persone Lgbt.

L'indagine mostra una visione degli italiani molto critica rispetto alla società italiana, che si delinea come un paese "iniquo", dove molti gruppi di persone vengono discriminati: viene proposta la fotografia di una società ancora tendenzialmente intollerante, dove ognuno pensa solo a sé stesso, dove le donne contano ancora poco, ed incapace di stare al passo coi tempi...

“I risultati di questa indagine – ha sostenuto il Sottosegretario alla Pdc **Vincenzo Spadafora** – confermano che siamo sulla strada giusta. Dal Tavolo di Consultazione Permanente per la Tutela delle Persone Lgbt, che ho istituito dallo scorso ottobre, sono arrivate tante richieste e sollecitazioni dal mondo associativo, che ringrazio. Il programma di azioni in corso costituisce il frutto di una mediazione tra le istanze delle associazioni ed il contesto politico nel quale devo promuovere il ‘Piano Nazionale Lgbt’. Ma ci stiamo muovendo su un percorso progressivo di determinazione che impone chiarezza di obiettivi e consapevolezza delle criticità”. Il Sottosegretario alle Pari Opportunità ha rivolto un appello a “tutti i partiti, a cominciare dai miei alleati di governo” (tra le righe un ovvio riferimento polemico al Ministro per la Famiglia e la Disabilità **Lorenzo Fontana**, ed al controverso Congresso delle Famiglie di Verona) ed ha auspicato che possa essere approvata la proposta **M5S** per “introdurre il reato di omofobia” (prima firmataria la grillina **Alessandra Maiorino**).

Il Vice Presidente **Luigi Di Maio** ha dichiarato, in una nota, che “chi soffiava sul fuoco dell’intolleranza e su teorie anacronistiche troverà sempre in noi un argine invalicabile. Lo dimostriamo con i fatti, tenendo lontano dal nostro simbolo chi sostiene battaglie di retroguardia. È quello che dovrebbero fare tutti, per proteggere le conquiste civili e sociali da teorie medievali. Con noi non ci saranno mai arretramenti sui diritti civili”.

In materia, non pervenuto segnale di sorta dall’altro Vice Presidente del Consiglio, **Matteo Salvini**.

Si ricordi che il 17 maggio 1990 l’**Organizzazione Mondiale della Sanità** (Oms) stabilì che l’omosessualità fosse definitivamente depennata dalle classificazioni internazionali delle “malattie mentali”: la pur tardiva **de-patologizzazione** di quello che, per la prima volta, da un organismo scientifico internazionale fu definito “variante naturale del comportamento umano” ed “una caratteristica della personalità”, abbatté finalmente una delle prime cause di discriminazione per “orientamento sessuale”. Soltanto nel 2018, invece, l’Oms ha “de-patologizzato” la **transessualità**, e la “**disforia di genere**” è stata rimossa dalla categoria dei “**disordini mentali**” dell’*International Classification of Diseases*...

In occasione della Giornata (e dell’iniziativa alla Presidenza del Consiglio), è stato presentato uno **spot televisivo** (30 secondi) “by” **Unar** – **Ufficio Nazionale contro le Discriminazioni Razziali** in cui si citano diverse fobie, mostrando le definizioni del dizionario: la “**chaetofobia**” (paura di peli e capelli), la “**hilofobia**” (paura di alberi e arbusti), la “**cromatofobia**” (paura dei colori) e infine... l’omofobia. “**Paura irrazionale dell’omosessualità**”, si legge. Su “omofobia”, compare una “x” rossa per dire – se può dedurre – che le altre fobie sono... accettate, ma l’omofobia no... Al netto della mancanza di riferimenti alle persone **trans**, **bisessuali** e **lesbiche**, l’odio verso i gay è quasi-quasi messo sullo stesso piano della paura della chioma fluente di una bella ragazza, senza neanche dare visibilità ad una persona o una coppia omosessuale... Mancava soltanto, nello spot, una citazione alla bella canzoncina della sorprendente **Martina Attili**, scoperta da “**X Factor**” di **Sky Italia**, “**Cherofobia**” (ovvero la “paura della felicità”...).

I commenti sui “social” sono stati freddi e comunque critici (come evidenzia Gaypost.it): non solo lo spot non è stato condiviso sulle pagine delle principali associazioni “Lgbt”, ma neanche i singoli utenti e attivisti sono apparsi convinti.. Molto più efficace lo **spot** promosso dalla multinazionale **Ikea**, da sempre sensibile a questa tematica. Interessante osservare che lo spot della **Pdc** ha registrato su YouTube circa 500 visualizzazioni (ad oggi), a fronte delle 22mila dello spot **Ikea**... (Tra parentesi, il **videoclip** della Attili ha registrato 7,3 milioni di visualizzazioni.)

Qualche giorno prima, il 13 maggio, era stata presentata a Oslo la **mappa** sui diritti “Lgbt” di **Ilga-Europe**, sempre in occasione della imminente Giornata del 17 maggio. Per la prima volta in 10 anni, alcuni Paesi stanno retrocedendo: tra questi, la **Polonia** (che ha iniziato a negare l’accesso alla procreazione assistita alle donne “single”), la **Bulgaria** (che ha reso più difficile cambiare i documenti per le persone “trans”), l’**Ungheria** e la **Turchia** (dove è a rischio la libertà d’espressione e associazione, oltre che la sicurezza degli attivisti), la **Serbia** ed il **Kossovo** (che non hanno rinnovato le loro strategie nazionali per le pari opportunità), ed anche l’**Italia** che scende al 34° posto, insieme all’**Ucraina**.

Per quanto riguarda l’Italia, pesa il fatto che non è stata rinnovata la “strategia nazionale” dell’**Unar** contro le discriminazioni basate sull’orientamento sessuale e le identità di genere. Si segnala che, nel silenzio dei più, è scaduto a fine marzo il mandato del Coordinatore dell’Unar, il sociologo (ed ex senatore del Partito Democratico) **Luigi Manconi**, il quale dichiarava a “**la Repubblica**” il 29 marzo scorso: “**un anno all’ufficio antirazzismo, ma dal Governo ostilità e indifferenza. Solo per una iniziativa con Liliana Segre, si è visto un rappresentante delle istituzioni. Temo che il loro obiettivo sia azzerare l’Unar**”...

Il Sottosegretario **Vincenzo Spadafora** ha sostenuto che, in verità, il Governo (precisiamo: la componente grillina della maggioranza?!) vorrebbe che l'**Ufficio Nazionale contro le Discriminazioni Razziali** divenisse un organo *indipendente* dall'Esecutivo, a mo' di una "autorità" autonoma: si tratta di una prospettiva interessante, ma, nel mentre, è evidente che quel poco che **Unar** faceva – con le modeste risorse di cui disponeva – è destinato a divenire, nelle more, *evanescente*... Ennesimo deficit di "strategia culturale", anche in questo caso: e, in argomento, **Rai**... cosa combina?!

Ancora una volta, ennesima (sconfortante) riprova delle "*contraddizioni interne*" del governo giallo-verde...

Attendiamo le **elezioni europee** di domenica prossima, per capire che fine farà realmente l'Unar. Anzi, il Governo stesso.

Clicca [qui](#), per leggere la sintesi del rapporto di ricerca Ipsos per Pdmc-Unar sulla popolazione "Lgbt", presentato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, il 17 maggio 2019 a Roma.

Clicca [qui](#), per vedere la presentazione dell'indagine Presidenza del Consiglio dei Ministri-Unar, realizzata da Ipsos, sulle persone "Lgbt", il 17 maggio 2019 a Roma.

Clicca [qui](#) per vedere la presentazione dell'indagine Presidenza del Consiglio dei Ministri-Unar, realizzata da Ipsos, sulle persone "Lgbt", il 17 maggio 2019 a Roma (videoregistrazione a cura di Radio Radicale).

Clicca [qui](#), per leggere la sintesi del rapporto di ricerca Censis-Bayer sui nuovi comportamenti sessuali degli italiani, presentato in Senato, il 23 maggio 2019 a Roma.

Clicca [qui](#), per leggere la sintesi del rapporto di ricerca Censis-Bayer sui nuovi comportamenti sessuali degli italiani, presentato in Senato, il 23 maggio 2019 a Roma.

#ilprincipenudo (287^a edizione)

100 anni di Save The Children, le iniziative di comunicazione ‘non convenzionali’ un modello per Rai

16 Maggio 2019

La gloriosa Save The Children celebra i suoi primi 100 anni con iniziative comunicazionali “non convenzionali” (anche grazie all’agenzia Jungle), mentre la Rai non riesce a focalizzarsi sulla dimensione sociale del servizio pubblico (ed insegue Fabio Fazio).

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 16 Maggio 2019, ore 17:35

Lunedì scorso 13 maggio, **Save The Children** ha celebrato a Roma i suoi primi *100 anni*, con una stimolante kermesse policentrica organizzata presso il **Maxxi** – Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo (presieduto da **Giovanna Melandri**), iniziativa istituzionalmente benedetta dalla partecipazione del Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**: ne scriviamo su queste colonne anche perché l’iniziativa ha provocato una ulteriore riflessione sul ruolo della **Rai** nella società italiana, e sulla funzione stessa del “*public media broadcaster*” (ovvero – come sempre più s’usa – “*public media service*”).

Partiamo dai dati, che sono tristi e sconcertanti: secondo le stime di Save The Children, 1 minore su 5 al mondo vive in aree di conflitto, e si tratta di **oltre 420 milioni di bambine/i**. Si calcola che almeno 27 milioni di bambini sfollati a causa della guerra non hanno più accesso alle scuole: solo nel 2017, ne sono state bombardate oltre 1.400.

Save The Children, forte della propria identità storica ed attuale, e forte del flusso di risorse che riesce a raccogliere, ha deciso di mettere in campo *strumenti di comunicazione innovativi*, e l’evento organizzata il 13 maggio al Maxxi può rappresentare un vero e proprio “**caso di studio**” di come una organizzazione no-profit può fornire un contributo ideologico-creativo nei territori della comunicazione cosiddetta (anche nello slang delle agenzie) “**non convenzionale**”.

Accantoniamo le ritualità istituzionali (sempre togliendoci il cappello di fronte al Presidente della Repubblica, “*ça va sans dire*”...), e ci concentriamo su due iniziative: un concorso aperto agli studenti delle scuole di tutta Italia (molto ben curato) ed una coinvolgente iniziativa esperienziale (molto toccante).

Nel corso della giornata, si sono tenute le premiazioni di “**TuttoMondo Contesf**”, concorso dedicato agli “under 21” sul tema “*La pace oltre la guerra*”, al quale hanno partecipato oltre 1.400 studenti: abbiamo avuto il piacere di assistere ad una premiazione degna di una qualità “broadcast”, intesa nel senso non soltanto tecnico (tempistica e gestione della scaletta ed altri aspetti tecnici), ma intellettuale (ovvero artistico e creativo). Abbiamo dato per scontato che la kermesse venisse videoregistrata al fine di produrre *un’opera assolutamente degna della trasmissione in prima serata sulla rete regina della Rai*: a fronte della nostra domanda, **Michele Prosperi**, Senior Media Officer di **Save The Children**, ha manifestato quasi stupore, sostenendo che l’associazione è, complessivamente, soddisfatta del rapporto che ha con la radiotelevisione pubblica italiana, e che non avevano proprio pensato ad una coproduzione con Viale Mazzini. Siamo stati tentati dal porre la stessa domanda (“*perché non farne un prodotto da prima serata?!*”) alla Rai, ma abbiamo poi ritenuto che né il Presidente **Marcello Foa** né l’Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** avrebbero apprezzato il senso (*strategico*, ci si consenta) di una simile “provocazione”. E d’altronde, in questi giorni, il futuro del Direttore della Comunicazione e delle Relazioni Istituzionali della Rai, **Giovanni Parapini**, è incerto... ed altresì dicasi della riallocazione della struttura “**Responsabilità Sociale**” di Viale Mazzini, diretta da **Roberto Natale**. Si riproduce il noioso e penoso spettacolo del “**balletto delle nomine**”, nelle quali la logica vecchia della lottizzazione partitocratica sembra riprodursi, *subordinando* il “merito” tecnico alla “relazione” politica.

Insomma, se è vero che Rai sta cercando di ottimizzare la propria funzione “**social**”, è altrettanto vero che la dimensione “**sociale**” (nota bene: la “*e*” finale è fondamentale) della Rai **non** appare certo ai primi punti dell’ordine del giorno del “*public media service*” italico.

Si veda, in argomento, come è stato (mal)trattato uno strumento virtualmente prezioso qual è il “bilancio sociale” (si rimanda a “Key4biz” del 10 maggio 2019, “Tempi di bilanci in Rai, approvato quello di esercizio e quello sociale. Quello che non torna”).

Abbiamo anche compreso che *Save The Children* vuole mantenere una immagine che confermi la *propria* identità, autonomia, forza, e quindi una ipotesi di co-produzione con la Rai non viene ritenuta particolarmente intrigante: abbiamo percepito un legittimo senso di orgoglio che va “oltre” la Rai insomma... D'altronde abbiamo a che fare con un'organizzazione internazionale – fondata da **Eglantyne Jebb** – che dal 1919 lotta per salvare la vita dei bambini e garantire loro un futuro dignitoso, e che ormai opera in quasi 120 Paesi in tutto il mondo, con uno staff di circa 25mila persone, e realizza progetti che solo nel 2017 hanno raggiunto 56 milioni di beneficiari... L'*ufficio italiano* di Save the Children ha invece aperto ufficialmente i battenti alla fine del 1998 per iniziare le attività l'anno successivo, e, da allora, l'organizzazione ha vissuto una crescita che attualmente la annovera tra le prime associazioni italiane in termini di raccolta fondi, con **113 milioni di euro** raccolti nel 2018 (più del doppio rispetto al 2012). Fondi grazie ai quali *Save the Children Italia*, solo nel 2018, ha potuto raggiungere quasi 5 milioni di beneficiari, di cui oltre 3,3 milioni di bambini, sia nel nostro Paese che nel resto del mondo, con progetti di salute e nutrizione, protezione, educazione, contrasto alla povertà e sicurezza alimentare, promozione di diritti e partecipazione... Lo staff di *Save The Children Italia* è formato da 315 persone, di cui circa la metà dipendenti a tempo indeterminato (da segnalare che il 71% è formato da donne, e l'età media di tutti i dipendenti di Stc è 38 anni).

E *Rai*, a sua volta, non riesce proprio a cogliere (anche qui, si pecca di... orgoglio autoreferenziale?!) la *potenzialità sinergica* che potrebbe derivare da un rapporto più intenso (e denso) con le organizzazioni della *società civile*, del “terzo settore”, del *volontariato*... Sia ben chiaro, Viale Mazzini dedica una discreta attenzione a queste attività (non sono pochi i “promo” trasmessi nel palinsesto, anche per la raccolta fondi, e non sono poche le segnalazioni di iniziative delle associazioni durante le trasmissioni), ma tutto sembra essere confinato nel perimetro di una sorta di “obbligo” normativo (previsto genericamente dalla Convenzione e dal Contratto di Servizio), senza una spinta *pro-attiva*, creativa e politica, e giustappunto culturalmenteesinergica. Si potrebbe fare di più, molto di più. Si dovrebbe fare di più, molto di più.

A proposito dei (tanti) deficit di sensibilità... sociale della *Rai*, non ci stancheremo di ripetere che è *scandaloso* che non vi sia in palinsesto una trasmissione dedicata alle problematiche dei migranti, che rappresentano ormai un decimo della popolazione residente in Italia: e va denunciato che la parola “immigrato” o “migrante” è completamente assente nel “*Bilancio Sociale*” della *Rai* (vedi supra!).

Il contest “*TuttoMondo*” promosso da *Save The Children* (senza sostegno *Mibac* o *Miur*) è giunto nel 2019 alla sua sesta edizione, e deve il suo nome all'omonimo murale realizzato dall'artista **Keith Haring** sul lato posteriore della Chiesa di Sant'Antonio Abate di Pisa, nel quale sono raffigurate 30 figure concatenate che simboleggiano la pace universale e l'armonia umana.

Il Direttore Generale di Save The Children, **Valerio Neri**, ha ricordato che “*Tuttomondo Contest ogni anno premia i ragazzi che attraverso diverse forme d'arte riescono ad esprimere il proprio punto di vista sulla realtà che ci circonda. L'incontro con la cultura svolge un ruolo di mediazione educativa con una forte potenzialità, capace di promuovere il pensiero critico dei più giovani, spingendoli a trovare il proprio percorso di conoscenza attraverso metodi non convenzionali. Ogni luogo di cultura può divenire un “ponte sociale” ed essere un potente strumento per l'inclusione di gruppi sociali particolarmente fragili*”.

Abbiamo assistito ad una cerimonia di premiazione vivace, e tutt'altro che rituale, gestita con abilità da conduttrice televisiva dalla collega **Valentina Petrini**, giornalista d'inchiesta del gruppo “*l'Espresso*” (e peraltro co-conduttrice, insieme a **Enrico Lucci**, del programma “*Nemo, nessuno escluso*”, andato in onda in prima serata su *Rai2*).

È anche vero che la presenza e l'intervento di alcuni componenti della giuria ha contribuito ad arricchire l'iniziativa anche spettacolarmente. La giuria è stata formata infatti da esperti d'eccezione, come il regista **Riccardo Milani**, il fotografo **Paolo Pellegrin**, le scrittrici **Margaret Mazzantini** e **Elisabetta Dami**, il vignettista **Marco Dambrosio** in arte **Makkox**, il cantautore **Ghali**, lo storico **Bruno Maida**. Toccante l'intervento di **Elisabetta Dami** (che ha consegnato il premio “*Generazione Alpha*”) la creatrice del famosissimo *Geronimo Stilton* (uno dei rari casi di fenomeno editoriale “*made in Italy*” di successo internazionale), che ha raccontato come sia nata l'idea del suo personaggio: amante dell'avventura, a 20 anni ha preso il brevetto di pilota d'aereo e paracadutista, a 23 anni ha affrontato il giro del mondo viaggiando da sola (tra le altre avventure, ha scalato il Kilimanjaro) e dall'esperienza di volontariato in un ospedale pediatrico (così come

dal non aver avuto figli) è scaturita l'idea di scrivere racconti d'avventura con protagonista il simpatico topo, che in prospettiva potrebbe competere con il disneyano topolino...

La qualità delle opere vincitrici è alta, veramente alta, sia per quanto riguarda la qualità estetica che l'intensità dei contenuti, passando dalle fotografie ai brani musicali.

La sala, affollata da centinaia di ragazze e ragazzi, ha tributato continui applausi ai selezionati ed ai premiati, ma confessiamo che in alcuni momenti la kermesse ci ha proprio commosso, per la forza e la bellezza di alcune opere e per l'energia positiva provocata da questi giovani entusiasti.

Particolarmente simpatici ci sono parsi **Marco Dambrosio** alias **Makkox** e soprattutto il rapper italo-tunisino **Ghali**, che ha consegnato a sorpresa anche il "*Premio Speciale Eglantyne Jebb*" assegnato da Save the Children al giovanissimo rapper (6 anni!) **Tiziano Cesarini**, con il brano "*Mi fa male*" (ancora non disponibile su YouTube o Vimeo, ma si può ascoltare qui in "Palazzi Colorati", co-interprete de I Ragazzi della Via, o in "Giocattoli distrutti").

Peccato che la Rai abbia perso anche questa occasione, buttando creatività e danari per... inseguire – tra le tante dispersioni strategiche – **Fabio Fazio** ed i suoi stratosferici compensi!

Altrettanto merito va riconosciuto a chi ha deciso, in *Save The Children*, di aver proposto una "*esperienza immersiva*", ovvero la performance "*Tutti giù per terra*", evento per sensibilizzare sulle conseguenze della guerra soprattutto rispetto ai bambini.

Per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema dei bambini in conflitto, ed in particolare sulla "generazione perduta", che a causa delle guerre si vede negato il diritto all'educazione, dal 13 al 19 maggio presso il Maxxi è possibile vivere "sulla propria pelle" un esperimento emozionale coinvolgente. Si tratta di un'esperienza immersiva e ad alto impatto emotivo che consente di sperimentare "in prima persona" cosa significa essere un bambino in un Paese in guerra. Tutti abbiamo visto le immagini televisive (o fotografiche) di un bombardamento, tutti siamo abituati a leggere notizie di attacchi, vittime, distruzioni. Ma cosa significa vivere realmente una situazione del genere? E soprattutto farlo "dal punto di vista" di un bambino? Attraverso una performance teatrale, suoni, luci, odori e altre stimolazioni sensoriali, il pubblico viene trasportato in un'altra città, in un altro Paese. Guidati da una maestra, i partecipanti torneranno ad essere bambini, rivivendo le emozioni uniche del periodo scolastico, ma – allo stesso tempo – aprendo gli occhi, il cuore e la mente su una realtà drammaticamente possibile, e per nulla lontana. Possiamo testimoniare che si tratta di una esperienza che tocca nel profondo, pur nella sua assoluta semplicità e nella sua dichiarata simulazione. Un eccellente caso di teatro di ricerca.

Complimenti vivissimi all'ideatore e coordinatore artistico, il giovane (25 anni) teatrante-creativo **Paolo Sacerdoti** (già autore dello spettacolo immersivo "Roseline"), che cerca di "*rendere il teatro di nuovo pop in Italia*", ed alla società che prodotto l'installazione coinvolgente "*Tutti giù per terra*", ovvero l'agenzia milanese di "*comunicazione non convenzionale*" **Jungle**, fondata e presieduta da **Lorenzo Fabbri**. Il motto di **Jungle** è, non a caso, "*We Make The Unexpected*".

Questa la "sinossi" di "Tutti giù per terra": "*Razan è una bambina di 8 anni, nata a Hodeidah, nello Yemen. Nel 2018, con il Paese coinvolto in una guerra civile infinita, viene sorpresa da un bombardamento aereo, che ne condiziona per sempre la vita. La sua innocenza viene irrimediabilmente violata in un lungo, doloroso attimo, che la catapulta in una nuova dimensione, un luogo e un tempo che nessuno di voi vorrebbe aver mai vissuto...*". Il resto qui non intendiamo "raccontarlo", perché questa esperienza va vissuta (appunto!). Ci limitiamo a segnalare che, accedendo al piano -1 del parcheggio del Maxxi, i visitatori... usciranno lentamente da Roma, e saranno condotti in una scuola elementare intrisa di ricordi, suoni e odori lontani nel tempo; qui incontreranno il proprio "io" bambino, e saranno lentamente accompagnati in un'ambientazione nota, ma confusa; attraverso un sound design avvolgente ed una performance di attori professionisti, il pubblico perderà la percezione del luogo in cui si trova, e lentamente acquisirà consapevolezza del dolore acuto (anche soltanto spiritualmente inteso) che solo un attacco militare può causare... Abbiamo visto persone uscire dalla installazione con le lacrime agli occhi. La performance/installazione è fruibile gratuitamente su prenotazione. Si tratta di una iniziativa che è stata ideata e prodotta senza avvalersi di contributi pubblici: come dire?! a conferma che anche "fuori" del perimetro del *Fondo Unico dello Spettacolo* (Fus) gestito dal **Ministero per i Beni e le Attività Culturali** (Mibac), c'è... vita! Eccome se c'è!!! Peccato che il dicastero competente non sempre le dedichi l'attenzione che merita...

Anche questa bella piccola ma spiazzante iniziativa di **Save The Children** rientra in quella idea di “*cultura in movimento*”, di cultura intesa come strumento dialettico di provocazione intellettuale ed emotivo, come agitatore di coscienza, come sensibilizzatore di cittadinanza, come agente di cittadinanza attiva. E non sono queste attività di cui la **Radiotelevisione Italiana spa** dovrebbe farsi promotrice con un impegno intenso, disseminato lungo tutti i suoi palinsesti?! Questo si è “*coesione sociale*”, ovvero quella *dimensione del sociale* cui la Rai viene chiamata dalla Convenzione e dal Contratto di Servizio. Evitiamo che restino parole scritte sulla carta, ovvero sulla sabbia, anzi sull’acqua.

E speriamo infine che svanisca in una bolla di sapone la incredibile richiesta manifestata dalla **Lega Salvini** di togliere “il patrocinio” Rai al **Festival Sabir** di Lecce (definito il “*festival delle ong*”), manifestata dai parlamentari **Daniele Belotti** e **Simona Pergreffi**. Si tratta di una delle tante iniziative che affollano il panorama festivaliero italiano, in questo caso una kermesse promossa da **Arci** assieme a **Caritas** e **Cgil**, alla quale Rai dedica una qualche (minima) attenzione (cos’è infatti, se non altro, giustappunto un... “*patrocinio*”?!). Crediamo che la sensibilità della Rai rispetto a queste iniziative dovrebbe invece intensificarsi, ovviamente nel massimo rispetto del pluralismo: e, se esiste un qualche festival culturale-artistico che propugna la cultura dei “*muri*” (piuttosto che dei “*ponti*”), Viale Mazzini saprà certamente dedicargli *altrettanta* attenzione, nel più assoluto rispetto della “*par condicio*” e del “*pluralismo*” informativo-culturale (sotto l’occhio sempre vigile di **Agcom**).

Clicca [qui](#), per conoscere la storia di Save The Children, che ha celebrato a Roma al Maxxi il 13 maggio 2019 i suoi primi 100 anni

Clicca [qui](#), per vedere un breve estratto della cerimonia di premiazione di “*TuttoMondo*”, organizzato da Save The Children il 13 maggio 2019 presso il Maxxi di Roma.

#ilprincipenudo (286^a edizione)

Tempi di bilanci in Rai, approvato quello di esercizio e quello sociale. Quello che non torna

10 Maggio 2019

Approvato il “bilancio di esercizio” 2018 Rai (in pareggio) ed anche la seconda edizione del “Bilancio Sociale”, ma in verità si tratta del “documento di informazione non finanziaria”: sostanzialmente ignorato il “Contratto di Servizio” e' 2018-2022.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 10 Maggio 2019, ore 11:00

Nella giornata di giovedì 9 maggio 2019, il **Consiglio di Amministrazione** di **Viale Mazzini** avrebbe dovuto procedere all'approvazione di una serie di nomine di dirigenti apicali, dopo aver approvato il “**bilancio di esercizio**” 2018 ed il “**Bilancio Sociale**” nella sua seconda (ovvero – di fatto – terza) edizione.

Le nomine sono state rimandate alla prossima riunione (e verosimilmente slitteranno al dopo Elezioni Europee del 26 maggio), ma i due bilanci sono stati approvati.

Per quanto riguarda il progetto di bilancio 2018, si osserva che curiosamente non sono stati esplicitati i dati, ma soltanto le variazioni, una modalità espositiva eccentrica: non viene indicato il totale dei ricavi, bensì il “delta” sull'esercizio precedente.

Perché questa scelta eterodossa?! È stato rivelato che l'esercizio 2018 registra un risultato netto consolidato “in pareggio” (rispetto a un utile di 14 milioni di euro nel 2017) e una posizione finanziaria netta negativa, attestata su livelli di sostenibilità, di circa 285 milioni di euro (quasi 210 milioni di euro nel precedente esercizio). Strane modalità informative.

Rai segnala che, in particolare, sul fronte dei ricavi, una riduzione complessiva nell'ordine di **46 milioni di euro**, cui hanno concorso i canoni, la pubblicità e, in misura più contenuta, i ricavi commerciali (oh, perbacco!); sul versante dei costi, quelli esterni, a perimetro omogeneo, da un lato beneficiano di razionalizzazioni per quasi 20 milioni di euro e, dall'altro, scontano un “rafforzamento selettivo dell'area digital” (cioè?!). Quelli per il personale, sempre in termini omogenei, presentano una leggera flessione, portando la contrazione dei costi operativi a complessivi 24 milioni di euro. Numerologia invero criptica, evocata dal redattore del comunicato con finalità incomprensibili. Proposti così, questi dati sono sostanzialmente privi di significato. Attendiamo di leggere il documento, ovvero il bilancio, non appena verrà reso pubblico sul sito web di Viale Mazzini. Nel mentre, prendiamo questi dati per quello che sono...

Ci interessa qui concentrare l'attenzione sul “**Bilancio Sociale**”, perché esso dovrebbe (potrebbe) essere il vero strumento di “verifica” della rispondenza della Rai ai suoi obblighi di servizio pubblico.

È una tematica delicata ed importante in sé, e sicuramente appassionante per chi redige queste noterelle, perché pochi mesi prima della scadenza del suo mandato, nella nostra veste di consulenti Rai, suggerimmo alla allora Presidente **Anna Maria Tarantola** (in carica dal giugno 2012 all'agosto 2015) di promuovere una prima edizione del fino ad allora mai realizzato “**Bilancio Sociale**” Rai: toccammo corde sensibili, anche perché Tarantola si era interessata della questione quando era stata alla guida della **Banca d'Italia** (è stata Vice Direttrice Generale fino al 2012). Si ricorda che nel 2014 Banca d'Italia ha pubblicato la prima edizione del suo “*Rapporto ambientale*”.

Fu quindi realizzato il cosiddetto “numero zero” del “**Bilancio Sociale**” Rai, e fu presentato in pompa magna, di fatto a mo' di ultimo atto pubblico del duo **Anna Maria Tarantola – Luigi Gubitosi** (Dg): eravamo nell'estate del 2015, il Bilancio Sociale presentato era riferito ovviamente all'esercizio 2014, e ne scrivemmo con dovizia di particolari anche su queste colonne (vedi “*Key4biz*” del 29 luglio 2015, “Il numero zero del ‘Bilancio Sociale’ Rai: più ombre che luci”).

Il Bilancio Sociale Rai “numero zero” è curiosamente ancora ben visibile *online*, dato che esiste uno specifico sito web così intitolato (www.bilanciosociale.it), che però reca soltanto quella edizione di 4 anni (quattro anni) fa.

Possiamo farci vanto di essere stati tra i primi in Italia ad aver posto la questione dell’esigenza di un “Bilancio Sociale” per la Rai ([clicca qui](#), per leggere la nostra “Lettera aperta al nuovo Cda della Rai”, su “Millecanali” di dieci anni fa): scrivevamo nel marzo del 2009, “*deve essere comunque redatto un Bilancio Sociale (da inviare per via postale a tutti gli abbonati), con documentazione accurata che evidenzi in modo chiaro e netto “cosa” è finanziato dal canone, in quale proporzione e soprattutto per quale ragione*”...

La questione “Bilancio Sociale” non sembra purtroppo aver suscitato l’interesse dell’allora Direttore Generale **Antonio Campo Dall’Orto** (insediatosi il 6 agosto 2015) ed è finita purtroppo su un... binario morto, ma Rai ha continuato (sulla carta, ma anche a livello di risorse professionali e budget) a lavorarci, nelle *ovattate stanze* del Settimo Piano, nel silenzio più totale.

Può peraltro sembrare incredibile, ma incredibile non è, perché, a distanza di tre anni, Viale Mazzini ha “pubblicato” la prima inedita edizione del “Bilancio Sociale”, ma assegnandogli zero attenzione, e zero visibilità: non fu diramato nemmeno un comunicato stampa, e la notizia non è stata degnata di alcuna attenzione mediatica, anche perché Rai si è limitata a “inserirlo” nell’elenco dei documenti della sezione “Trasparenza” (che certo non godono di audience... di massa).

Unica testata giornalistica ad aver reso nota l’avvenuta pubblicazione è stata giustappunto “Key4biz”, a metà novembre del 2018: vedi l’articolo “Bilancio Sociale Rai 2017, di male in peggio” (edizione del 16 novembre 2018).

Più esattamente, il **primo (sedicente) “Bilancio Sociale”** della Rai è stato formalmente approvato l’11 giugno 2018, e reca la firma della allora Presidente **Monica Maggioni** (in carica dall’agosto 2015 al luglio 2018) e dell’allora neo Direttore Generale **Mario Orfeo**: la decisione di mantenerlo come documento *semi-clandestino* potrebbe essere stata co-determinata dalla volontà del direttore entrante di non accendere i riflettori sul predecessore. Peraltro, il Dg **Mario Orfeo** è entrato formalmente in carica il 9 giugno 2018, mentre **Antonio Campo Dall’Orto** era cessato dall’incarico il 6 giugno...

Rimandiamo al succitato nostro articolo di commento critico: come si evince dal titolo, l’evoluzione del “Bilancio Sociale” – dal “numero zero” del 2014 alla “prima edizione” del 2017 – poteva essere sintetizzata con un “*di male in peggio*”.

In sostanza, è stata messa in atto una sorta di “distrazione” confusionale: non a caso, la copertina del documento di 136 pagine, affidato alla consulenza esterna della multinazionale **Deloitte**, recava a chiare lettere, come titolo: “*Dichiarazione consolidata di carattere non finanziario redatta ai sensi del D.Lgs. 254/16*”, e, poche righe dopo, “*Bilancio Sociale*”.

In sostanza, s’è finito per confondere – inconsciamente?! – mere e pere.

La “*Dichiarazione consolidata di carattere non finanziario*” – alias “Dnf” – non è infatti un sinonimo di “*Bilancio Sociale*”, bensì un obbligo introdotto dalla legge, a fine 2016, per alcune imprese e gruppi di grandi dimensioni, anzitutto quelle quotate in borsa.

Nel caso in ispecie della Rai, nel suo status di “*Ente di interesse pubblico rilevanti*” alias “Eipr”.

In buona sostanza, gli “Eipr” sono gli enti di interesse pubblico che risultano “grandi imprese” o società-madri di un “gruppo di grandi dimensioni”, ai sensi, rispettivamente, degli indicatori dimensionali previsti dalla Direttiva 2013/34/UE3, per i quali il parametro dimensionale relativo al numero medio dei **dipendenti** è stato innalzato da “superiore a 250” a “superiore a 500” (primo requisito) e (secondo requisito) un totale dello **stato patrimoniale** di 20 milioni di euro oppure un **totale dei ricavi** netti delle vendite e delle prestazioni di 40 milioni di euro.

Al dicembre 2018, le società che hanno pubblicato la “*dichiarazione di carattere non finanziario*” erano poco più di 200, come evidenziato sul [sito della Consob](#). Tra queste oltre 200, certamente la controllata **Rai Way s.p.a.**, in quanto quotata

in borsa, e la controllante **Rai s.p.a.**, classificata da **Consob** giustappunto come “ente di interesse pubblico rilevante” obbligato.

La normativa vigente prevede che ciascuna “Dnf” redatta dalle imprese debba riportare informazioni qualitative che descrivano il modello di business adottato, le attività aziendali messe in atto, tra le quali anche quelle non prettamente di natura economico-finanziaria, così come i principali rischi gestionali, generati o subiti dall’impresa.

Le “Dnf” devono inoltre rendicontare informazioni riguardo le performance di carattere ambientale (per esempio, utilizzo di risorse energetiche, idriche, emissioni di gas serra), di carattere sociale e riguardanti la gestione del personale (per esempio, dati e politiche relativi alla parità di genere), e ancora debbono contenere informazioni riguardanti le politiche adottate dall’azienda a tutela dei diritti umani e per la lotta contro la corruzione.

Domanda: un “**Bilancio Sociale**” ed una “**dichiarazione non finanziaria**” sono la stessa cosa? La risposta è univoca: *no*.

Il *primo* è uno strumento che si rivolge alla collettività tutta, in primis certamente agli “stakeholder” dell’impresa (nel caso in ispecie, i telespettatori ovvero potenzialmente tutta la popolazione).

La *seconda* è uno strumento informativo-documentativo che deriva comunque da un approccio economico-finanziario (anche se tratta di questioni che vanno “oltre” lo specifico economico)...

L’errore, nel caso Rai, è determinato dall’aver voluto confondere, nell’edizione 2017 (la prima), i due livelli, e – soprattutto – dall’aver ignorato il dettato del “**Contratto di Servizio**” e’ 2018-2022.

Il contratto prevede (art. 25, comma 1, lettera l.): “**Bilancio Sociale: la Rai è tenuta a presentare al Ministero, alla Commissione e all’Autorità, entro quattro mesi dalla conclusione dell’esercizio precedente, un Bilancio Sociale, che dia anche conto delle attività svolte in ambito socio-culturale, con particolare riguardo al rispetto del pluralismo informativo e politico, alla tutela dei minori e dei diritti delle minoranze, alla rappresentazione dell’immagine femminile e alla promozione della cultura nazionale. Il Bilancio Sociale dà altresì conto dei risultati di indagini demoscopiche sulla qualità dell’offerta proposta così come percepita dall’utenza e della corporate reputation della Rai**”.

Si voglia notare che il “Bilancio Sociale” Rai va presentato al **Ministero dello Sviluppo Economico** (Mise), alla **Commissione bicamerale di Vigilanza** ed all’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom).

Non alla **Consob**, come invece avviene per la “Dichiarazione non finanziaria”.

Non si tratta di un raffinato sofisma, bensì di una radicale differenza concettuale e culturale.

Gli obiettivi dei due documenti sono soltanto parzialmente sovrapponibili, perché il primo (“Contratto di Servizio”) ha una funzione strategica di tipo sociale, il secondo (“Dnf”) ha una funzione di trasparenza soprattutto in termini economico-finanziari.

Rimandiamo ad un nostro intervento su queste colonne, per comprendere la genesi del “Bilancio Sociale”: si veda “Key4biz” del 7 aprile 2017, “Concessione Stato-Rai: il Bilancio Sociale diventa obbligatorio”. Ricordiamo che l’iniziativa del “Bilancio Sociale” si deve soprattutto all’ex Capo Gruppo del Gruppo Misto di Montecitorio, **Pino Pisicchio** (che è tra l’altro docente universitario di mediologia).

In qualche modo intimamente collegata alla questione del “Bilancio Sociale” è la questione dell’“**indice di coesione sociale**”, anch’esso introdotto dal “**Contratto di Servizio**” e’ 2018-2022.

Così definisce art. 25, comma 1, lett. o), la “**Coesione sociale: la Rai è tenuta a dotarsi di un sistema di analisi e monitoraggio della programmazione che sia in grado di misurare l’efficacia dell’offerta complessiva in relazione agli obiettivi di coesione sociale di cui all’art. 2, comma 3, lettera a), anche attraverso l’elaborazione di specifici dati di ascolto**”.

La lettera a.) dell'articolo 2 comma 3, prevede che Rai debba: *“raggiungere i diversi pubblici attraverso una varietà della programmazione complessiva, con particolare attenzione alle offerte che favoriscano la coesione sociale”*.

Questi obiettivi sono stati rispettati nella prima edizione del clandestino “Bilancio Sociale” Rai?! No.

Il **Consiglio di Amministrazione Rai**, nella riunione del 9 maggio 2019, ha approvato la seconda edizione del “Bilancio Sociale”: questa volta, la notizia è stata ritenuta degna di... pubblicazione, se è vero che il comunicato stampa di Viale Mazzini dedica non poca attenzione al documento: 37 righe per il “bilancio di esercizio” e 17 righe al “Bilancio Sociale”!

Si legge: “Nel corso della seduta del Cda è stato anche approvato il Bilancio Sociale e la Dichiarazione consolidata di carattere non finanziario 2018 ai sensi del decreto legislativo 254/16 e del Contratto di Servizio 2018-2022 che rappresenta una fotografia di quanto fatto da Rai nel corso dell'anno e di quanto sta facendo sul percorso della sostenibilità”. Si noti – ancora una volta – la convergenza e quindi confusione tra il decreto legislativo ed il Contratto di Servizio: si ribadisce che sono due fonti “normative” (in senso lato) radicalmente differenti, autonome, indipendenti.

Si teme quindi che nell'edizione del 2018 del “Bilancio Sociale” sia stato riprodotto l'errore del 2017: è un errore anzitutto di approccio metodologico ma soprattutto culturale.

Si legge ancora nel comunicato: *“Tra i temi più rilevanti trattati, oltre alla matrice di materialità e al coinvolgimento degli stakeholder, vi è la rappresentazione dell'offerta radiotelevisiva e multimediale in correlazione agli obiettivi per lo sviluppo sostenibile dell'Agenda Onu 2030”*. Anche qui, si rinnova l'errore ovvero la **confusione**.

Chiude così Viale Mazzini: *“Il Bilancio Sociale dimostra come l'offerta del Gruppo Rai proponga nel suo palinsesto e nella sua programmazione quotidiana molteplici spazi e momenti di riflessione sui temi della sostenibilità sotto il profilo sociale, economico e ambientale. Un'attenzione particolare è poi riservata ai temi che riguardano inclusione e accessibilità, la responsabilità sociale, la programmazione per le diverse abilità, l'eguaglianza di genere, l'attività svolta a sostegno delle associazioni del Terzo settore, la programmazione per le minoranze linguistiche, l'impegno alla tutela dei diritti umani e il contrasto ad ogni forma di discriminazione”*.

Sarà interessante sottoporre il “Bilancio Sociale” Rai 2018 ad una attenta analisi ed approfondita radiografia: a naso, si nutre l'impressione che esso riproponga l'**errore** – concettuale, tecnico, culturale – commesso nel 2017.

Si tratta di una ennesima conferma della “deriva commerciale” del “public service media” italiano: confondere il “Bilancio Sociale” con il “Documento Non Finanziario”. Un sintomatico asservimento (o comunque subordinazione) della dimensione “sociale” alla dimensione “mercantile”.

In relazione all’*“indice di coesione sociale”*, sarà interessante verificare se Rai si è dotata di una strumentazione adeguata e multidimensionale, previa indispensabile analisi del concetto stesso di “coesione sociale” (sull'argomento si rimanda – da ultimo – a “Key4biz” del 9 maggio 2019, all'articolo di **Andrea Melodia**, “Coesione sociale Rai, un punto di partenza per far ritornare competitivo il servizio pubblico”). Sarà interessante comprendere la metodologia adottata.

Conclusivamente, al di là dell'affidamento a **Deloitte & Touch** dell'incarico per l'elaborazione del “Bilancio Sociale / Dnf” 2018 per la parte contenutistica, ed alla Ergon Com per l'architettura grafica, si segnala che il 15 aprile scorso, l'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** ha apposto la sua firma su un contratto che aumenta da 1 milione ad **1,2 milioni di euro** l'impegno economico della Rai per i *“servizi di consulenza strategica per lo sviluppo e l'implementazione di progetti industriali del Gruppo Rai”* affidati alla **Boston Consulting Group srl**: si tratta di un + 200.000 euro, ovvero di una integrazione di quanto previsto dall'accordo quadro di consulenza strategica, che va dal 24 settembre 2018 al 23 settembre 2020, che aveva come importo-base giustappunto 1 milione di euro.

Permane il quesito di sempre: possibile che queste elaborazioni non siano proprio realizzabili... *“in house”* a Viale Mazzini???

E ciò vale ancor più per il “Bilancio Sociale”, che, se non fosse “confuso” con la “Dichiarazione Non Finanziaria”, non richiederebbe l'apporto di una delle multinazionali della revisione, qual è il caso della **Deloitte** per il “Bilancio Sociale + Dnf”. Mentre il “bilancio di esercizio” ed il “consolidato” della Rai sono affidati – si ricordi – alla **Pwc**.

Peraltro, proprio per non farsi mancare niente, il “*Bilancio Sociale + Dnf*” affidato alla **Deloitte**, registra anche un superiore intervento della **Pwc**, che ha dovuto certificare l’avvenuta rispondenza della “*Dnf*” a quanto previsto dal decreto legislativo del n. 254 del 2016 (formalmente, si tratta di una relazione cosiddetta “*esame limitato*”, ovvero “*limited assurance engagement*”). Come dire?! **Pwc** certifica quel che **Deloitte** ha elaborato: certificazioni e revisioni... “*ad abundantiam*”. Si ricorda che le “*Big 4*” del mercato mondiale – e quindi nazionale – del business della revisione (e spesso della “consequente” consulenza strategica) sono **Pwc** alias **PriceWaterhouseCoopers**, **Deloitte & Touche**, **E&Y** alias **Ernst & Young**, **Kpmg**. Ed ora non sono pochi coloro che si pongono dubbi profondi sul loro (stra)potere nell’economia planetaria.

Torneremo presto sull’argomento del “Bilancio Sociale”.

Nel mentre, si annuncia per lunedì 20 maggio una grande kermesse a Roma, promossa dall’Amministratore Delegato **Fabrizio Salini**, di presentazione del famoso “piano industriale”, che quindi sarebbe destinato a passare dall’attuale status di documento “*segreto*” (o comunque “*a esclusiva circolazione interna*”), a... fonte aperta!

Era ora, essendo stato approvato il 6 marzo scorso: vedi “*Key4biz*” del 6 marzo 2019, “[Oggi in cda il piano industriale 2019-2021, con l’assetto ‘content-centric’ e le nuove 9 direzioni.](#)”

Ne siamo lieti (abbiamo sempre sostenuto che il “piano industriale” dovesse essere un documento *pubblico*), e non possiamo che augurarci che l’iniziativa del 20 maggio *non* sia una operazione promozionale autocompiaciuta (vogliamo sperare non divenga una kermesse narcisistica come la presentazione dei palinsesti), ma possa divenire una occasione di dibattito pubblico, aperto, approfondito, ampio, plurale... Un laboratorio di confronto con la società civile e non una operazione autopromozionale.

Da rimarcare che, finora, nessuno sembra essersi interessato realmente alla tematica sul futuro della **Rai**, fatta salva l’eccezione del “*think tank*” informale promosso dal gruppo di lavoro denominatosi “[Visioni2030](#)”, promosso da **Marco Mele** e **Patrizio Rossano**, le cui riunioni vengono ospitate in seno all’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, grazie alla disponibilità dei commissari **Mario Morcellini** ed **Antonio Nicita**.

Nel deserto politico-sindacale-culturale rispetto alla Rai – nell’ultimo anno almeno –, il gruppo di lavoro di “*Visioni2030*” si pone veramente come “*rara avis*”, anzi come paradossale “monopolista” di un dibattito che invece merita grande attenzione, per il futuro del servizio televisivo pubblico e finanche del Paese stesso (anzitutto della sua democrazia). Una riflessione strategica necessaria che è in verità ben più importante della nuova/vecchia sceneggiata delle nomine lottizzate che purtroppo continua a dominare le pagine di gran parte dei giornali.

#ilprincipenudo (285^a edizione)

Copyright. Per Ascani (Pd): ‘Governo Miope’. Per Mogol (Siae): ‘Non possono contare solo i soldi’

7 Maggio 2019

Il Partito Democratico celebra l’approvazione della Direttiva Copyright: Ascani denuncia “il governo miope”; Mogol (Siae) lamenta “contano soltanto i soldi?”. Ma nessuno ha parlato di blockchain.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 7 Maggio 2019, ore 14:15

Nel pomeriggio di lunedì 6 maggio 2019, presso la Sala “**Berlinguer**” della sede del gruppo del **Partito Democratico** a Montecitorio (in Via degli Uffici del Vicario), si è tenuto un incontro, coordinato dalla Vice Presidente del Partito Democratico Anna Ascani, “**La nuova normativa sul copyright**”.

Queste le premesse dell’incontro: “*Il Parlamento Europeo, al termine di un percorso complesso, ha recentemente approvato le nuove regole in materia di copyright. Auspicabilmente, questo testo diventerà un pilastro del mercato unico digitale, che riprodurrà la stessa assenza di barriere del mercato fisico, ma con regole adeguate che proteggano i diritti di chi crea contenuti. Le nuove direttive sul copyright sono state formulate per garantire un rapporto più adeguato tra creatori di contenuti, editori e grandi aggregatori digitali. Il dibattito è stato ed è ancora molto acceso e la posizione del governo italiano si è distinta in maniera deprecabile, fino alla dichiarazione di non voler attuare la direttiva in Italia.*”.

Annunciati nel programma, ma assenti – senza giustificazione – **Graziano Delrio** (Presidente del Gruppo Pd alla Camera dei Deputati) e **Patrizia Toia** (Capo Delegazione del Pd al Parlamento Europeo), l’iniziativa è stata introdotta da **Anna Ascani** (Capogruppo del Pd in VII Commissione Camera) e da **Simona Malpezzi** (Vice Presidente del Gruppo Pd al Senato in VII Commissione Senato).

In verità, l’incontro è stato promosso dalla europarlamentare **Silvia Costa**, la quale non ha purtroppo avuto possibilità di partecipare per causa di forza maggiore. Va dato atto che **Silvia Costa** (già Presidente della Commissione Cultura e Istruzione del Parlamento Europeo dal 2014 al 2017) è stata senza dubbio una delle figure-chiave in Europa nella campagna “*pro Direttiva*” (e molti degli intervenienti le hanno infatti manifestato un tributo di gratitudine).

Presenti in sala una cinquantina di persone, una “eletta schiera” di politici (in prima fila, gli ex Ministri **Dario Franceschini** e **Valeria Fedeli**, la ex Presidente della Commissione Cultura della Camera **Flavia Nardelli Piccoli**) e di “*decision maker*” (tra i quali il Commissario dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni – Agcom **Francesco Posteraro**, il Vice Presidente della Siae **Salvo Nastasi**, e **Carolina Lorenzon**, Direttrice delle Relazioni Istituzionali Estero Mediaset; con curiosa assenza di dirigenti **Rai**).

Il tono è stato un po’ curioso: autocelebrativo (“*siamo qui per festeggiare l’approvazione di una buona direttiva, dopo tanta fatica...*”) e polemico al contempo (“*abbiamo contro il Governo, e siamo preoccupati per il recepimento...*”).

Anna Ascani ha lamentato il ruolo inadeguato dell’Italia ha fatto in sede europea (“*la brutta figura*”, ha detto a chiare lettere): in effetti, non soltanto la maggior parte dei parlamentari del **Movimento 5 Stelle** e della **Legha** hanno votato contro l’approvazione del testo della Direttiva nella versione del “*trilogo*” (fra Parlamento, Commissione e Consiglio) in prima lettura il 26 marzo, ma anche in occasione della validazione da parte del Consiglio dei Ministri il 15 aprile scorso il Governo italiano ha espresso posizione contraria, in compagnia di Lussemburgo, Paesi Bassi, Polonia, Svezia, Finlandia. Il testo è stato approvato con il voto di 19 Stati a favore, il voto contrario dei 7 succitati Stati, e l’astensione di 3 Stati (Belgio, Estonia, Slovenia).

Si ricorda che la firma ufficiale è avvenuta il 17 aprile a Strasburgo, e che la Direttiva dovrà essere recepita entro due anni dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, e quindi si prevede tra **il maggio ed il giugno 2021**.

Simona Malpezzi ha sostenuto che quella governativa è stata e resta “una scelta scellerata”. Esponenti dell’esecutivo hanno dichiarato che certamente non andranno ad accelerare il recepimento della Direttiva, ma **Anna Ascani** ha dichiarato che il Pd intende contrastare la prevedibile inerzia della maggioranza e vuole invece svolgere il ruolo di “sentinella vigile”. **Ascani** ha rimarcato come il web non debba essere considerato un “mondo a parte”, altro rispetto alla realtà fisica e materiale, una sorta di “ecosistema indipendente”, ma anch’esso deve essere sottoposto alle regole dello Stato.

È stato letto quindi un estratto di un intervento significativo di **Silvia Costa**: “Noi europei dobbiamo avere una grande ambizione con la direttiva sul copyright: far capire al mondo che anche gli attori dell’ecosistema digitale non possono calpestare diritti, violare la dignità delle persone, sfruttare e sottopagare il lavoro di altri, ignorare la fatica di investire in competenze e professionalità, armare campagne diffamatorie contro i rappresentanti dei cittadini quando si toccano i loro interessi commerciali miliardari”.

Il giurista **Alberto Gambino**, Prorettore dell’*Università Europea di Roma* – Uer (l’ateneo dei Legionari di Cristo), ha sostenuto che non si possono porre “Stato” e “Internet” sullo stesso livello: il web deve rispondere allo Stato (e non viceversa!), altrimenti “si sovverte il principio stesso della democrazia”. Gambino ha proposto una sorta di efficace “lectio magistralis” sullo scenario storico del diritto d’autore e sulle innovazioni della nuova Direttiva: una dotta dissertazione, dall’eccellente retorica.

Primo interveniente, **Giulio Rapetti** (in arte Mogol), Presidente della *Siae*, che ha anzitutto ringraziato i parlamentari del **Partito Democratico** per il sostegno alla Direttiva. Con i suoi modi simpaticamente irrituali, **Mogol** ha ricordato come, subito dopo essere stato eletto (cooptato) alla presidenza della *Società Italiana Autori Editori* (Siae), ha trascorso una notte insonne, e l’indomani ha deciso che era urgente andare a Bruxelles per perorare la causa. Senza aver fissato appuntamenti, si è recato quindi a Bruxelles con il Direttore Generale **Gaetano Blandini**, ipotizzando finanche di fare gli uomini-sandwich di fronte alla sede del Parlamento Europeo, per manifestare. È stato presto accolto con cortesia dal Presidente del Parlamento **Antonio Tajani**, ma ha incontrato per prima proprio la delegazione del **Partito Democratico** (peraltro “tutte donne”, ha sorriso, “e qualcosa vorrà significare”, ha aggiunto). Con franchezza, **Mogol** ha riproposto la domanda: “ma come è possibile che alcuni parlamentari non capiscano una cosa così semplice?! Non può esistere una cultura che sia ‘gratuita’, se questa gratuità determina la morte di chi la cultura la crea, produce, distribuisce... Insomma, è un concetto semplice ed elementare... Possibile che contino i soldi soltanto, ovvero il potere di queste potenti lobby del digitale?!”.

Sono poi intervenuti **Vincenzo Aprile** di *Fimi* – *Federazione Industria Musicale Italiana*, **Livio Damiani** consulente del *Mibac*, **Fabio del Giudice** Direttore Generale di *Confindustria Cultura*, l’avvocato **Luca Fatello** Consigliere della *Cooperativa Artisti7607*, **Andrea Miccichè** Presidente del *Nuovo Imaie*, **Elisabetta Ramat** della *Cgil-Slc* (*Sindacato Lavoratori della Comunicazione*), **Rossella Caffo** del *Mibac*, **Piero Attanasio** dell’*Aie* – *Associazione Italiana Editori* (si è fatto vanto di essere titolare di una struttura “*Ricerca e sviluppo*” unica nel panorama delle associazioni delle imprese culturali italiane), e – “last but not least” – **Fabrizio Carotti**, Direttore Generale della *Federazione Italiana Editori Giornali* – *Fieg*.

Hanno suscitato in noi un discreto interesse, in particolare, due interventi, quello di **Micchichè** (*Nuovo Imaie*) e quello di **Carotti** (*Fieg*). Il primo ha segnalato che tra approvazione a livello europeo e concreta applicazione della nuova norma a livello italiano ovvero tra “il dire ed il fare” ci sia un... mare, ricordando come siano trascorsi quasi 20 anni dalla data di approvazione a livello europeo (1975) della norma in materia di equo compenso – ovvero il contributo per la “copia privata” – alla data di recepimento in Italia (1992), ed ha quindi invitato tutti a non deporre le armi, nei confronti chi pensa di giocare inercialmente (ovvero il Governo, nella sua attuale maggioranza “anti-Direttiva”)... Il secondo ha invitato a destrutturare la retorica del web libero e bello, ed ha ricordato l’“incredibile” – a parer suo – comportamento di **Wikipedia**, che ha paradossalmente auto-oscurato le proprie pagine, nei giorni antecedenti alla votazione europea, pur avendo la piattaforma piena coscienza che la Direttiva non avrebbe avuto alcuna conseguenza sull’enciclopedia online...

Ha concluso **Anna Ascani**: “il Governo italiano ha detto di non voler attuare questa importante Direttiva, oggi tutti gli operatori ci hanno chiesto di lavorare per avviare rapidamente l’esame parlamentare e impegnarci in questa vera e propria battaglia di libertà, di civiltà e di responsabilità... è in gioco la libertà e la diversità culturale, il valore del lavoro intellettuale e creativo, il pluralismo delle testate, il giornalismo di qualità, ma anche la sostenibilità della industria culturale e giornalistica europea, la ricerca e l’investimento in nuovi autori, milioni di posti di lavoro per artisti e professionisti della musica, del cinema, dell’audiovisivo e dell’editoria, la sopravvivenza stessa del giornalismo libero e di approfondimento”.

Nessuna voce dissonante, come prevedibile, e d'altronde si è trattato senza dubbio di una kermesse di partito, inevitabilmente – nel caso in ispecie – un po'... “*monodimensionale*”.

Sull'avverso fronte, si segnala che nel programma del **Movimento 5 Stelle** per le elezioni europee del 26 maggio 2019, si legge inequivocabilmente: “*ben 5 milioni di cittadini hanno firmato una petizione per modificare in meglio la direttiva copyright e salvare dunque il web libero. Le Istituzioni europee hanno fatto finta di niente e hanno approvato sia in sede di Consiglio, sia al Parlamento europeo, un testo sbagliato, che danneggia i piccoli editori e le startup*”. In argomento, il Sottosegretario all'Editoria **Vito Crimi** (M5S) ha sostenuto: “*a pagare il costo della riforma sarà l'editoria locale*”. Si legge sul sito web europeo del **M5S**: “Copyright. Approvata la direttiva bavaglio”. Il post si conclude con uno sconsolante “*oggi è un brutto giorno per chi ha a cuore la libertà di espressione e il cambiamento impresso dal web*”.

In verità il dibattito su queste tematiche – almeno in Italia – è stato assai modesto, almeno a livello “*fact-checking*”: *la demagogia ha prevalso sui fatti*, e non ci risulta ci sia stata una occasione una di **pubblico confronto dialettico** – basato su *studi, analisi, ricerche* – tra le due contrapposte fazioni.

Chi redige queste notarelle ha una posizione netta, già espressa anche su queste colonne (vedi “*Key4biz*” del 26 marzo 2019, “Copyright, Davide vince contro Golia. Tajani: ‘Finalmente regole per web’”): la Direttiva è uno strumento che introduce (cerca di introdurre) un qualche *strumento di correzione* rispetto ad una deriva provocata dalla retorica del digitale miracolistico, ovvero dalla *grande illusione* che il web possa determinare automaticamente una cultura diffusa, libera e democratica, senza che si correggano le *asimmetrie* che si sono venute a determinare nell'arco di pochi anni, ovvero lo strapotere degli “*over-the-top*” e dei “*social network*”, che ha prodotto e produce *enorme nocumento* all'industria culturale e creativa. A fronte della “*grande illusione*”, si registra un progressivo processo di *depauperizzazione* dei lavoratori creativi, artisti ed intellettuali, conseguenza inevitabile dell'indebolimento strutturale delle imprese del settore, a tutto vantaggio dei giganti del web. Giganti che – come ha (ben) detto **Alberto Gambino** – hanno “*la forza di uno Stato*” (sovranazionale) ed al contempo “*la spregiudicatezza di un individuo*” (lestofante).

Uno dei problemi essenziali è la necessità di sanare gli effetti distorsivi, ovvero il divario di valore (“*value gap*”) rappresentato dalla differenza tra il *valore economico* prodotto da un contenuto coperto da copyright e l'*effettiva remunerazione* riconosciuta ai titolari dei diritti. È evidente che soggetti come **Facebook** hanno costruito una *economia parassitaria* che deve essere *corretta*, perché danneggia artisti, creativi, autori, giornalisti... Non è in discussione “*la libertà*” della cultura (è evidente che il web ha moltiplicato le chance di diffusione delle opere dell'ingegno), ma va ribadito che *l'economia digitale richiede l'intervento della “mano pubblica” affinché vengano corrette le asimmetrie* (crescenti).

Un dato per tutti: nell'anno 2017, servizi con licenza – a pagamento o meno – come **Spotify** e **Deezer** hanno restituito, tramite equi accordi di licenza, quasi 6 miliardi di dollari ai titolari di diritti; al confronto, soggetti come **Youtube** e **SoundCloud** hanno generato meno di 1 miliardo di dollari... I primi hanno però soltanto 300 milioni di utenti, mentre i secondi oltre 1 miliardo...

Questi numeri sono inequivocabili, e – come direbbe **Mogol** – “*come è possibile che alcuni parlamentari non capiscano?!*”.

Se è vero che forse era naturale attendersi una sorta di “*allineamento*” *ideologico* dei partecipanti all'iniziativa promossa dal Pd, quel che ha prodotto in noi un grande sconcerto è stato osservare che, nella decina di interventi che si sono susseguiti nell'arco di quasi tre ore, *nessuno* (si ribadisce: *n-e-s-s-u-n-o*) *abbia fatto cenno alla rivoluzione imminente che verrà verosimilmente determinata dalla “blockchain”*, che è certamente una nuova tecnologia (che si caratterizza per inviolabilità e decentralizzazione) ma non soltanto ciò: è anche un nuovo paradigma, destinato a scardinare molte delle teorie e pratiche del sistema economico cui siamo ancora abituati.

Si tratta di un cambiamento radicale di paradigma, che peraltro mette in discussione anche il ruolo delle “*collecting society*”, alcune delle quali si stanno attrezzando – come **Siae** e **Soundreef** – anche rispetto alla “*blockchain*”.

C'è chi sostiene che l'architettura della “*blockchain*” rappresenterà per il business quello che internet è (stato) per l'informazione.

L'architettura della "blockchain" è complicata, ma sostanzialmente determina l'eliminazione di ogni intermediazione nei rapporti commerciali.

La "blockchain" ha la potenzialità di mettere in contatto diretto i produttori con i consumatori, in una transazione di valore sicura e non alterabile.

Con il termine "blockchain", si intende in sostanza un registro decentralizzato non gestito da un'istituzione, ma affidato a protocolli informatici e tecniche matematiche di crittografia per il suo aggiornamento e la sua manutenzione.

La sicurezza della tecnologia "*blockchain*" è garantita – almeno sulla carta – al 100 % ed è destinata a divenire – secondo alcuni analisti – il modo più semplice, economico e sicuro per garantire la "validazione temporale" di un "oggetto digitale".

La "blockchain" è di fatto un enorme database di transazioni, nel quale ogni nuovo accordo viene aggiunto alla "catena", registrato e protetto con una equazione matematica.

Il database viene distribuito e quindi condiviso su una vastissima rete di computer – i cosiddetti "nodi" – così da rendere virtualmente impossibile per un agente esterno ogni modifica dei dati registrati. Questi nodi usano la loro potenza di calcolo per intercettare, verificare e decodificare l'ultima transazione, che viene aggiunta come un blocco alla catena. Questa proprietà di costruire un archivio pubblico verificabile e non modificabile è la ragione per la quale questa architettura ha catalizzato l'attenzione degli operatori economici (e non soltanto)...

Insomma, le potenzialità "disruptive" della "blockchain" sono enormi, almeno sulla carta, ma non è detto che la "disintermediazione" sia in sé una dinamica automaticamente benefica per il sistema sociale.

L'autore di questo articolo teme che si debba comunque affrontare seriamente anche *il rischio di una nuova "grande illusione"*, perché la matematica e l'informatica *non* sono esattamente scienze neutre, e naturale sorge il quesito: *chi "controlla" la "blockchain" ovvero garantisce la purezza, la neutralità e la indipendenza di questa tecnologia? chi ne governa uno sviluppo equilibrato, trasparente e democratico, ed alieno da distorsioni e manipolazioni?!*

Tempus fugit... Ci limitiamo a segnalare che il 19 febbraio scorso è stata presentata a Milano la prima società italiana che intende tutelare *il diritto d'autore* attraverso giustappunto la tecnologia "*blockchain*": si tratta della CreativitySafe fondata da **Marcello Esposito**.

Come è possibile affrontare la tematica del diritto d'autore nell'era del web, ignorando completamente la "blockchain"??? Sia consentito osservare che questo ritardo di analisi e di previsione è grave ed imperdonabile, sintomatico della perdurante lentezza con cui in **Partito Democratico** sta seguendo queste tematiche del digitale, pur strategiche per lo sviluppo socio-economico dei prossimi anni.

Insomma – sia consentita la metafora scherzosa –, sarà anche importante continuare a studiare la forma degli specchietti retrovisori, ma tra poco avremo automobili che saranno in grado di guidare da sole ovvero vetture senzienti, e gli specchietti saranno graziosamente sostituiti da radar...

Clicca qui, per leggere il documento "La nuova direttiva copyright. Scheda tecnica di contenuto), distribuito in occasione dell'incontro "La nuova normativa sul copyright", tenutosi a Montecitorio lunedì 6 maggio 2019, promosso dal Partito Democratico.

#ilprincipenudo (284^a edizione)

Spazi per la cultura e Stato italiano, il caso dell'associazione romana Scup

6 Maggio 2019

Il rapporto tra “cultura” e “spazi per la cultura” nell’emblematica esperienza romana di Scup - SportCulturaPopolare, centro sociale che ha ottenuto in comodato gratuito la sede di proprietà delle Ferrovie dello Stato.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 6 Maggio 2019, ore 12:15

Nel pomeriggio di sabato scorso 4 maggio 2019, presso la sede dello spazio “**Scup**”, in via della Stazione Tuscolana (nel quartiere San Giovanni di Roma), si è tenuto uno stimolante incontro sulla politica culturale a Roma, intitolato “**Fare Cultura è Fare Città**”, promosso dal “centro sociale” rappresentato dall’associazione Sport e Cultura Popolare (Scup), che gestisce uno spazio occupato che si pone dal 2012 “*come centro polifunzionale autogestito di welfare comunitario per il territorio*”.

L’occasione è stata stimolante per la qualità intellettuale dei partecipanti, ma soprattutto perché ha provocato una riflessione sul rapporto nazionale/locale e sulla “autogestione” dal basso del sistema culturale.

Hanno partecipato al dibattito – tra gli altri – l’antropologo **Giorgio De Finis**, Direttore del *Macro Asilo* di Roma (innovativo esperimento di “museo ospitale” dalle porte sempre aperte), **Christian Raimo** (attivista di politica culturale, nonché assessore alla cultura del **III Municipio** di Roma, che conta oltre 200mila abitanti, con giunta a guida sostanzialmente Pd, presieduta dall’architetto **Giovanni Caudo**, urbanista già assessore nella giunta capitolina guidata da Ignazio Marino), **Carlo Infante** (organizzatore culturale e mediatore, promotore di *Urban Experience* e *Performing Media*), **Elena De Santis** (assessora alla cultura ed alla scuola, nella giunta – guidata dalla grillina eterodossa **Monica Lozzi** – del VII Municipio, il più popoloso di Roma, che va da San Giovanni a Cinecittà, con oltre 300mila residenti).

Il dibattito è stato promosso come occasione di presentazione e di lancio della nuova iniziativa ideata dagli attivisti di **Scup**: il centro accoglierà un nuovo “*spazio culturale polifunzionale di teatro e arti performative*”, grazie all’iniziativa di giovani attrici, attori, registe e registi emergenti, denominato **ScupLab**.

Va anzitutto segnalato che il progetto di **Scup**, dopo anni di occupazione, ha quest’anno ottenuto il *comodato d’uso gratuito* per i locali di proprietà del gruppo **Ferrovie dello Stato** (più esattamente della controllata **Rfi**, alias **Reti Ferroviarie Italiane**) in via della Stazione Tuscolana 82/84b: questa “legalizzazione” ex-post è avvenuta anche grazie all’intermediazione del **Municipio VII**, ed alla benedizione del Vice Sindaco (nonché Assessore alla Crescita Culturale) di Roma Capitale, **Luca Bergamo** (M5S).

Partiamo da questa notizia: un gruppo di giovani, anni fa, occupò un immobile abbandonato da molti anni, a via Nola (vicino a Viale Castrense, a poche decine di metri dalla sede della Direzione Cinema e Spettacolo del Vivo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Mibac), per svolgerci attività socio-culturali-sportive.

L’occupazione risale al 2012, ed avvenne a seguito di una serie di *dubbi sugli strani passaggi di proprietà dell’immobile*, che fino al 2004 era stato una sede della Motorizzazione del **Ministero dei Trasporti**. Questo il manifesto programmatico dell’*occupazione del 12 maggio 2012*: “*Vogliamo strappare uno spazio alla speculazione. Questo posto è vuoto da quasi dieci anni, è un posto pubblico che dovrebbe essere utilizzato per esigenze sociali e invece si trova sotto attacco della speculazione. Infatti, si tratta di un edificio pubblico che rischia di essere trasferito in un fondo immobiliare che ha come obiettivo di valorizzarlo, cioè di farci i profitti*”. Nel luglio 2012, due mesi dopo l’occupazione, l’allora senatore del Partito Democratico **Vincenzo Vita** presentava una *interrogazione* al Ministero dell’Economia per chiedere chiarimenti riguardo alle vicende oscure che riguardavano lo stabile di Via Nola 5... Nel 2013, l’immobile veniva sgomberato, ma gli attivisti sono presto riusciti a rioccuparlo.

Nel gennaio 2014, a fronte della prospettiva di un nuovo sgombrò, Scup promosse una manifestazione in Piazza del Campidoglio. Si legge nel comunicato diramato allora: *“Abbiamo incontrato il Capo Segreteria del Sindaco **Enzo Foschi**, il Vice Sindaco **Luigi Nieri**, la Presidente del Municipio X **Susi Fantino**, l'Assessore all'Urbanistica **Giovanni Caudò**, il Capogruppo di Sel **Gianluca Peciola** e la Consigliera del Pd **Michela De Biase**. L'incontro è andato bene. L'amministrazione ha riconosciuto l'utilità e l'importanza dell'esperienza di Scup. E dunque due risultati. Anzitutto l'Amministrazione ha telefonato al Prefetto, garantendo che domani non ci sarà l'esecuzione dello sgombrò in programma. In secondo luogo, il Vice Sindaco contatterà la proprietà per aprire un tavolo di trattativa per salvaguardare Scup...”*.

Nonostante le riassicurazioni, nel maggio del 2015, lo spazio di via Nola è stato sgombrato, con l'intervento massiccio della forza pubblica, seppur in modo pacifico. La città era governata dalla giunta a guida **Partito Democratico**, con Sindaco **Ignazio Marino**.

Lo sgombrò provocò però una immediata (contestuale) iniziativa di ri-occupazione, di un altro spazio – distante circa un chilometro – alla quale questa rubrica *“il principenudo”* dedicò attenzione perché la questione poneva quesiti emblematici di *“politica culturale”*, ben oltre lo specifico *“casus” locale* (vedi *“Key4biz”* dell'8 maggio 2015, *“Il problema degli spazi culturali (materiali) nella società digitale (virtuale)”*).

In effetti, abbiamo seguito ed assistito in diretta allo sgombrò dei locali di **via Nola** ed alla occupazione dei nuovi locali di **via della Stazione Tuscolana**, con un corteo di centinaia di cittadini, che si è mosso per le vie del quartiere San Giovanni, sotto gli occhi vigili della **Polizia** e della **Digos**. Scrivevamo allora: *“Nella fase finale del corteo, però, quella che un tempo sarebbe stata definita l'“ala creativa del movimento”, ha spiazzato carabinieri e funzionari del Ministero dell'Interno (e finanche chi redige queste notarelle): ha imboccato improvvisamente una strada non concordata con la Questura, ed un centinaio di militanti scatenati hanno intrapreso una corsa verso un magazzino abbandonato in Via della Stazione Tuscolana, forzando una serranda e occupando pacificamente un grande spazio abbandonato. C'è stato qualche momento di tensione, ma i carabinieri, saggiamente, non sono intervenuti”*. Sono stati occupati tre grandi capannoni abbandonati da anni. L'occupazione è avvenuta con la solidarietà di attivisti di **Sans Papier**, di **Esc**, dell'**Astra**, dell'**Angelo Mai**, del **Valle**, del **Corto Circuito**, di **Oz** e di altre decine di realtà sociali romane.

Era il **7 maggio 2015**. Da allora, gli attivisti di **Scup** (il “nucleo stabile” è formato da una trentina di giovani) hanno dedicato tempo, attenzione, passione, e finanche danaro (alcune decine di migliaia di euro) per risistemare gli spazi, che sono assai ampi, ma certamente ancora oggi non adeguatamente attrezzati: ci sono ancora soffitti in eternit (amianto), manca un sistema di riscaldamento per l'inverno... Insomma, sicuramente tutto l'immobile *non* è esattamente “a norma”!

Lo spazio di **SportCulturaPopolare** ha ospitato in questi quattro anni centinaia e centinaia di eventi autogestiti, spettacoli, convegni, iniziative culturali e sportive politiche... Apprezzabile l'approccio: multiculturale, aperto, tollerante.

Sono stati attivati tantissimi laboratori musicali, teatrali, di danza, corsi di ogni tipo, una biblioteca ed una palestra... È anche in funzione una sorta di trattoria/mensa popolare autogestita (come ovvio è formalmente “fuori legge”, dato che non rilascia scontrini fiscali e certamente non è sottoposta alla verifica delle norme “Haccp” che sono invece imposte alle normali attività di ristorazione, che operano a centinaia di metri dalla sede di Scup).

Scup è discretamente radicato nel territorio, anche se – indubbiamente – esiste una discreta connotazione ideologica (e finanche estetica, ci verrebbe da aggiungere, osservandone il look vestuario) dei promotori ed anche una evidente sintonia con i frequentatori, per lo più giovani e certamente collocabili come “a sinistra” della sinistra storica, in una landa politica ideale che non trova in nessun (attuale) partito un riferimento stabile...

Il 23 febbraio 2019, Scup ha promosso una festa, per celebrare l'avvenuta **legalizzazione dell'occupazione**. Così recitava l'invito: *“Abbiamo ottenuto un comodato d'uso gratuito che ci sembra un piccolo spiraglio di luce in una città impoverita e desertificata da una politica fondata su logiche securitarie e di esclusione. Questo spiraglio lo vogliamo condividere con tutt* voi perché ci auguriamo che possa diventare una luce abbagliante. Perché alla dilagante retorica del “confine”, dell'isolamento e dell'esclusione, a chi vorrebbe annichilire ogni slancio alla vita e alla solidarietà, vogliamo continuare a rispondere con la costruzione quotidiana di percorsi e pratiche di condivisione, autorganizzazione e mutualismo”*.

Chiara Franceschini, che può essere considerata la coordinatrice del gruppo di attivisti (che pure, essendo un soggetto che opera in una logica di “collettivo”, non ama la definizione di ruoli precisi), ha enfatizzato come ottenere il comodato

d'uso gratuito non sia stato facile per Scup. Fin dall'insediamento, gli attivisti hanno fatto pressione sul Municipio VII per parlare con **Rete Ferroviaria Italiana** (Rfi), la società proprietaria dell'immobile, ed alla fin fine ci sono riusciti: *“abbiamo dimostrato come la nostra fosse una progettualità sportiva e culturale fondamentale per il territorio. E abbiamo anche allegato al progetto delle lettere dei comitati di quartiere e delle associazioni che appoggiavano la nostra interlocuzione”*.

Monica Lozzi, la Presidente del Movimento 5 Stelle del Municipio VII, ha sostenuto **Scup** nel percorso verso l'ottenimento del *comodato d'uso gratuito*, processo che è stato lungo e complicato. Molte le persone che hanno sostenuto gli attivisti in questa lotta, al punto tale che si è formato un “pool” di esperti per aiutare con la stesura del progetto: *“intorno al nostro percorso, si sono attivati ingegneri, architetti e altre figure professionali che hanno elaborato quelle parti del programma che avevano a che vedere con la riqualifica dei tre capannoni”*.

In sostanza, siamo di fronte ad un vero e proprio **caso emblematico**: una istituzione pubblica (il Municipio più popoloso di Roma) si è fatta interprete di una esigenza – socialmente valida, ma certamente soggettiva – di un gruppo di cittadini, che hanno occupato uno stabile di proprietà pubblica. Ricordiamo che **Rfi** è infatti una spa che dipende dalla holding **Ferrovie dello Stato Italiano**, che è società controllata al 100 % dal **Ministero dell'Economia e delle Finanze** (Mise). Si tratta di un gruppo che nel 2018 ha registrato ricavi per oltre 12 miliardi di euro (+ 30 % sul 2017). Insomma, rispetto al patrimonio di Fs, i capannoni di via della Stazione Tuscolana sono veramente un granello di sabbia...

Piaccia o meno, però, l'occupazione è stato un *atto illegale*, al di là della alta e finanche *nobile motivazione* (morale? sociale?!) dell'atto.

Lo spazio è stato alla fin fine assegnato dalla “mano pubblica” agli occupanti, *in totale assenza di procedure di pubblica evidenza*.

Teoricamente – si potrebbe argomentare – anche **altre “soggettività”** dello stesso territorio avrebbero potuto aspirare all'acquisizione di questi spazi pubblici, per svolgere anch'esse attività valide da un punto di vista socio-culturale-sportivo. Gli occupanti hanno invece sostanzialmente beneficiato di un canale relazionale privilegiato (la benedizione dell'istituzione), forti del loro status giustappunto di occupanti e di utilizzatori storici del bene.

Teoricamente, un soggetto pubblico come **Reti Ferroviarie Italiane**, nel mettere a disposizione – in regime di comodato gratuito – un simile bene immobiliare di proprietà, *avrebbe dovuto* seguire le **procedure pubbliche** – bandi e gare – previste dalla normativa nazionale per quanto riguarda questo tipo di operazioni. Il che non è avvenuto, per le ragioni cui *supra*.

Teoricamente, l'Amministrazione Pubblica ovvero il **Municipio VII** di Roma Capitale avrebbe potuto promuovere un pubblico processo partecipato di consultazione, per valutare, insieme a tutte le realtà associative del quartiere, “cosa fare” dell'immobile di via della Stazione Tuscolana. Il che non è avvenuto, per le ragioni cui *supra*.

È evidente che una iniziativa di questo tipo evidenzia **anomalie procedurali** (dal punto di vista del diritto amministrativo), se si adotta una logica “legalista” dura (formalistica?!), ma questa “fenomenologia” riguarda tutti – o quasi – i **“centri sociali”** attivi a Roma e nel resto del Paese: essi operano spesso in una **“terra di confine” tra legalità ed illegalità**, approfittando dei tanti deficit ed insensibilità delle istituzioni pubbliche.

Come dire?! Lo Stato, proprietario di centinaia di migliaia di immobili, non è in grado di metterle a reddito (“reddito” inteso in termini economici o sociali)?! Ed allora io, **cittadino “al di sopra” della legge, me ne impossesso**. E poi “ex post” rivendico il possesso “legittimo”, finanche gratuito, dato che in quell'immobile ho investito energie e risorse, ed ho “rigenerato” nell'interesse della collettività. E talvolta – come nel caso in ispecie – *lo Stato chiude un occhio e tollera, e finanche apprezza e benedice*.

Chi invece... non occupa, se ne resta a spasso, e magari attende fiducioso (illuso) che lo Stato metta “a bando” il proprio patrimonio immobiliare pubblico per accogliere iniziative socio-culturali, con procedure trasparenti ed assegnazioni meritocratiche.

Da un lato, il cittadino attivista occupante trasgredisce, ma può sperare di vedere sanata la propria azione illegale...

Dall'altro, il cittadino rispettoso delle leggi – e non occupante – corre il rischio di crepare, in attesa di un “avviso pubblico” che forse non vedrà mai la luce...

La questione è naturalmente **controversa**, in termini di *diritto* e di *civiltà*.

È anch'essa una questione essenziale di **politica culturale**, che si intreccia con la **politica urbanistica**.

In termini sintetici: *possono le ragioni sociali prevalere sullo Stato di diritto, in uno Stato che non sa concretizzare il welfare?!*

Il problema di fondo è che, in Italia, “**lo Stato di diritto**” è spesso una *pia intenzione*, una *enunciazione teorica* che si scontra con una *pubblica amministrazione deficitaria* (di conoscenza e di “policy”).

Peraltro, lo Stato – in tutti i suoi livelli (nazionale, regionale, provinciale, comunale, municipale) – **non ha piena coscienza delle sue stesse proprietà immobiliari**: i database sono *incompleti e non aggiornati*, con buona pace della tanta decantata “digitalizzazione” delle informazioni.

Nell'articolo del 2015 su “Key4biz” scrivevamo: “**Perché l'Agenzia per l'Italia Digitale (Agid) non mette a punto, nei propri programmi (sviluppo degli “open data” delle Pubbliche Amministrazioni), un progetto per la costruzione di un database accurato e aggiornato, ed ovviamente “open”, su tutti gli spazi di proprietà pubblica, su tutti gli immobili di Stato, Regioni, Province, Comuni (ed enti accessori), utilizzati (per comprendere al meglio da chi e come ed a quali condizioni) ed inutilizzati (o malamente utilizzati: basti pensare alle caserme)?**”.

La domanda non era (non voleva essere) certo retorica, ma di fatto lo è divenuta, se è vero che, a distanza di anni da allora, **non è ancora disponibile un database nazionale accurato, trasparente, aggiornato**, e deve essere un soggetto pro-attivo della società civile, qual è **Libera di Don Ciotti** o anche la **Rete dei Numeri Pari**, a svolgere una funzione di... supplente dello Stato! Vedi, sull'argomento, “Key4biz” del 21 novembre 2018, “Confiscati Bene 2.0', il primo portale per il riutilizzo di 15mila beni confiscati alle mafie”. E stiamo parlando di una minima parte del patrimonio immobiliare dello Stato, una dinamica sintomatica del complessivo disastro in atto.

Lo **sviluppo della cultura** è correlato intimamente alla questione degli **spazi pubblici per la cultura**.

A Roma, mese dopo mese, chiudono sale cinematografiche e librerie...

L'Amministrazione assiste sostanzialmente inerte.

La Giunta Raggi s'è però inventata un concetto d'avanguardia, nell'affidare ad una società privata la gestione di alcune rimesse della controllata municipale del trasporto romano **Atac**: la “**rigenerazione urbana temporanea**” (vedi, sull'argomento, “Key4biz” del 22 novembre 2018, “Spazi pubblici in disuso a Roma: il caso delle ex rimesse Atac”).

Insomma, naturale viene... lo *stimolo ad occupare*, ma queste dinamiche possono essere ritenute “*buone pratiche*”, in una società civile ed in un sistema democratico?! No.

Sono *effetti patologici* di una *pregressa situazione patologica*.

Dichiarava qualche anno fa **Bartolo Mancuso di Action** (uno dei più attivi movimenti romani per la lotta per la casa) commentando il caso “Scup”, in modo sinteticamente efficace: “*noi proviamo a costruire lo Stato sociale che non c'è*”.

Una volta che lo *spazio* viene occupato, lo si deve peraltro riempire di *contenuti*.

E qui si apre una nuova **questione “metodologica”**, in ambito di politica culturale interpretata dal punto di vista di un “centro sociale occupato”: *si bussa alla porta delle istituzioni pubbliche* per acquisire sovvenzioni e contributi, o *si autogestisce l'economia della cultura* in chiave inevitabilmente spesso (ma non sempre) francescana, seppur con un tocco di (post)modernità grazie al “*crowdfunding*”?!

Pensavamo che di questo, anche o soprattutto, avrebbero trattato i partecipanti all'incontro promosso da Scup.

Così non è stato: abbiamo assistito alle rivendicazioni del portavoce di un altro centro sociale, il Csoa Spartaco (centro sociale occupato autogestito, nato nel 1995 in Via Selinunte, nel quartiere Ina Casa Quadraro, denominato anche Tuscolano 3), ed alle proteste della rappresentante del Progetto Eccoci (acronimo che sta per Empatia Cultura COnoscenza Comunità Integrazione). Il primo ha sostenuto con orgoglio la qualità e la ricchezza socio-culturale dell'esperienza del Csoa, la seconda (un laboratorio culturale ospitato dentro la sede municipale, che ha riaperto una bibliomediateca pubblica che era chiusa) ha denunciato che il Municipio sta per sgombrare la loro sede...

Insomma, casi *particolari* di pratiche comunque *irregolari*.

Il Direttore del Macro Asilo (Macro era in origine l'acronimo di *Museo d'Arte Contemporanea di Roma*) l'antropologo/videomaker/artista **Giorgio De Finis**, ha fatto riferimento alla esperienza di "museo aperto", gratuito ospitale e multidisciplinare, policentrico ed erratico, che ha caratterizzato la propria (non) direzione, dall'ottobre 2018, dello spazio di Via Nizza... Un continuo caos (creativo?!), con un palinsesto ricchissimo e variegatissimo, che oscilla tra l'"alto" ed il "basso", l'eccentrico ed il tradizionale... Centinaia di atelier, "lectio magistralis", incontri, performance, rassegne video, autoritratti, laboratori, concerti, convegni, forum... Un esperimento eccentrico e controverso cui dedicheremo presto l'attenzione che merita perché è forse l'unica iniziativa veramente innovativa promossa dalla giunta guidata da **Virginia Raggi** (certamente senza dimenticare le critiche feroci che ha dedicato al Macro Asilo il direttore di "Atribune", **Massimiliano Doninelli**). De Finis ha sostenuto che il **Macro Asilo**, spazio pubblico istituzionale, ha in qualche modo accolto l'eredità dell'esperienza sperimentale e spontaneista del **Maam – Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz**, e Metropoliz_città meticcias: è il nome che si sono dati coloro che hanno effettuato un'occupazione – in questo caso anzitutto abitativa – sulla Via Prenestina, nella periferia di Roma. Nel 2009, circa 200 persone legate ai **Blocchi Metropolitani** (altro movimento per la lotta per la casa) hanno occupato questo salumificio dismesso, la Fiorucci di Via Prenestina 913. Il museo nasce nel 2012, successivamente alla conclusione di **Space Metropoliz**, che era un cantiere cinematografico all'interno del quale De Finis ed altri avevano chiesto agli abitanti di Metropoliz di costruire provocatoriamente "un razzo per andare sulla luna, intesa come ultimo spazio pubblico della terra in cui ricominciare, un foglio bianco dove riscrivere la società"...

Christian Raimo ha raccontato con passione la propria esperienza come assessore che si sforza nella quotidianità di rigenerare il territorio culturale del suo Municipio, ma abbiamo osservato un eccesso di entusiasmo e di autoreferenzialità, e non abbiamo percepito una progettualità strategica minimamente organica (al di là del bel "naming" del suo progetto "Grande come una città"), ma piuttosto l'enfasi su tanti micro-eventi. Peraltro, l'Assessore alla Cultura del III Municipio (di fatto, il quartiere Montesacro) ha rivelato in anteprima a Scup che si era appena dimesso da consulente del **Salone del Libro** di Torino, perché è stato criticato aspramente dalla Sottosegretaria della Lega alla cultura **Lucia Borgonzoni**, che ha fatto proprie *le tesi del giornalista Nicola Porro*, che ha accusato Raimo di aver bollato di "razzismo" e "fascismo" alcuni editori di destra (clicca [qui](#) per una sintetica ricostruzione della vicenda da parte del quotidiano torinese "La Stampa").

Carlo Infante, attivista culturale e promotore di Urban Experience e Performing Media nonché di "Alt Giornale Partecipato" (iniziativa promossa da Scup), ha evocato la propria esperienza con gli **Indiani Metropolitani**, l'ala creativa del Settantasette, ed ha rimarcato l'esigenza di sostenere tutte le iniziative che cercano di fare cultura "dal basso", una cultura spontaneista e libera, sganciata dalle tradizionali logiche di sostegno pubblico alla cultura...

Per limiti di tempo, purtroppo non c'è stato spazio per il dibattito, nonostante alcuni dei partecipanti (un centinaio di persone) avessero manifestato la volontà di intervenire.

Conclusivamente, si è trattato di un'occasione interessante di osservazione su *come queste realtà "alternative" si rapportano con la politica culturale*: in verità, si tratta di un rapporto *contraddittorio* e *schizofrenico*. Sono con un piede fuori e con un piede dentro.

Si osserva una commistione tra portatori di interesse "privato" (non commerciale) e teorici di un interesse "pubblico" (sociale), in nome di un "sociale" interpretato dal punto di vista della propria soggettività. Antagonisti radicali ma al contempo interlocutori delle istituzioni. E, dall'altro lato, si osservano istituzioni – a guida **Movimento 5 Stelle** – che interloquiscono discontinuamente – e senza una coerenza interna – con soggetti che le contestano ideologicamente, ed in

taluni casi queste istituzioni addiventano a compromessi rispetto alle ribadite tesi sulla trasparenza amministrativa e sui processi partecipati. Contraddizioni e schizofrenia, anche da questo punto di vista.

Nessuno, nelle due ore e più di incontro, si è posto il minimo quesito su cosa debba essere una seria e sana “politica culturale”, a livello nazionale o locale. Può apparire incredibile, ma così è stato.

Si naviga semplicemente a vista, si coltiva il proprio piccolo orticello, ed il rischio di miopia è sempre latente.

D'altronde, se è lo Stato stesso a mostrare la assoluta evanescenza della propria “strategia” di politica culturale... diviene arduo non apprezzare – al di là della loro irregolarità – la passione degli attivisti di “Scup”. Militanti *supplenti* di uno Stato *assente*, in qualche modo interpreti ed attivisti di una forma di sussidiarietà. Poco noto e raramente evocato l'articolo 118 della Costituzione italiana (introdotto con la legge costituzionale n. 3 del 2001): “*Stato, Regioni, Province, Città Metropolitane e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio della sussidiarietà*”. Purtroppo si tratta di un articolo della Costituzione che non sembra aver avuto una adeguata applicazione organica e diffusa, in assenza di una opportuna normazione/regolamentazione che potesse trasformare la dichiarazione di principio in concrete pratiche.

#ilprincipenudo (283^a edizione)

Moviement, il progetto speciale del Mibac ha un budget complessivo di 5,5 milioni

3 Maggio 2019

Il budget per il progetto speciale Mibac “Moviement” non è di 1 milione (uno) di euro soltanto, bensì sarebbe (parrebbe) di 5,5 milioni di euro, così ha spiegato la sottosegretaria Lucia Borgonzoni.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 3 Maggio 2019, ore 17:30

Uno dei lettori di questa rubrica ha domandato perché ci ha tanto appassionato il tema dei “**progetti speciali**” del **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali** (Mibac) cui abbiamo dedicato molta attenzione nell’ultima edizione de “**ilprincipenudo**” (vedi “**Key4biz**” del 23 aprile 2019, “**Teoria e tecnica dei Progetti Speciali del Mibac, 13 milioni di euro tra teatro e cinema**”): potremmo semplicemente e ironicamente rispondere che la “**mission**” è implicita nella denominazione stessa della rubrica... “*omen nomen*”.

Da anni, anche su queste libere colonne (al di là della nostra attività di consulenza come ricercatori indipendenti), cerchiamo di “fare luce” sulle politiche culturali e le economie mediali del nostro Paese, ed in tante occasioni, ci siamo domandati (ci hanno domandato) ma “*perché*” viene sostenuta l’iniziativa “alfa” piuttosto che l’iniziativa “beta”? “*perché*” quel progetto viene premiato? “*perché*” quel dirigente promosso? etc., e, nell’ambito delle pubbliche amministrazioni italiane, la risposta non è sempre chiara e trasparente.

Abbiamo tante volte, anche su queste colonne, spiegato perché il deficit di trasparenza produce inevitabilmente il rischio di una gestione eccessivamente discrezionale dell’intervento della “mano pubblica” nel settore culturale (ovviamente la tesi è valida anche ben oltre questo specifico settore). E, nell’ombra, alligna anche il rischio di procedure anomale e pratiche basse, e finanche il pericolo di clientelismo e finanche corruzione.

Se non si sa “cosa” e “quanto” e “come”, è arduo porsi il problema del “*perché*”.

Dopo trent’anni di esperienza professionale, siamo giunti alla conclusione che in Italia è “rara avis” il soggetto decisore (ministro, sottosegretario, direttore generale, assessore regionale o comunale che sia...) che pone la questione della trasparenza dei propri processi decisionali come priorità nella gerarchia delle proprie attività. Non c’è niente da fare: resta – ahinoi – l’eccezione alla regola, ancora oggi, Anno Domini 2019.

La patologia riguarda anche le due maggiori “macchine culturali” del nostro Paese, ovvero il **Mibac** e la **Rai**: abbiamo profuso fiumi di inchiostro per segnalare queste fenomenologie alias patologie.

Nell’edizione del 23 aprile di questa rubrica, abbiamo cercato di “fare luce” sui progetti speciali del Ministero, ovvero su quelle iniziative che rientrano nella “discrezionalità” del Ministro pro tempore: abbiamo segnalato come si tratti di “spiccioli”, ovvero quasi delle “briciole” della grande “torta” dei finanziamenti pubblici alla cultura; abbiamo calcolato che si tratta di circa un **2 %** del totale della spesa del dicastero preposto ai beni ed alle attività culturali (13 milioni su 770 milioni di euro). Ed abbiamo evidenziato come nulla sia sostanzialmente cambiato, nel passaggio di consegne tra **Dario Franceschini** ed il suo successore **Alberto Bonisoli**.

Progetti speciali, pratiche particolari, erogazioni discrezionali.

Ci siamo concentrati in particolare su una sorta di “case-study”: su una iniziativa sulla carta lodevolissima, qual è la *compagna nazionale per la promozione del cinema in sala durante i mesi estivi*, denominata “**Moviement**” (ed ancora non sappiamo chi sia il “creativo” autore di cotanta originalità di “*namings*”...).

Abbiamo preso per buono quel che il Presidente del Consiglio dei Ministri **Giuseppe Conte** ha dichiarato il 16 aprile 2019 in occasione della presentazione della ricerca del **Centro Studi Confindustria** per **Anica** sull'occupazione nel settore audiovisivo: budget 1 milione di euro.

Abbiamo rimarcato come si trattasse di un budget veramente insufficiente, assolutamente inadeguato (anzi proprio ridicolo) rispetto alla *gravità* del problema italiano, generale (il continuo calo degli spettatori cinematografici anno dopo anno) e specifico (il crollo delle frequenze delle sale durante i mesi di luglio ed agosto).

Abbiamo criticato l'eccessivo entusiasmo (e la fiducia quasi cieca) manifestato da alcune associazioni del settore, ovvero **Anica** e **Anec** ed **Anem**, quindi dalla gran parte dei produttori e distributori ed esercenti cinematografici.

Abbiamo domandato quale fosse la procedura per cui il Ministero sostiene un "progetto speciale" e lo affida ad associazioni imprenditoriali, le quali, a loro volta, promuovono una "gara" tra agenzie di comunicazione e pubblicitarie, senza alcuna pubblica evidenza: chi ha scelto, alla fin fine, l'agenzia romana *Ninetynine* di **Simone Mazzantini**, che ha diramato un suo comunicato stampa per segnalare orgogliosamente l'incarico acquisito?!

Non abbiamo ricevuto risposte dal Ministero.

Il collega **Andrea Dusio**, sempre attento ed appassionato (anche lui spesso costretto a fare "giornalismo *investigativo*", per superare le frequenti nebbie settoriali), ha preso al balzo la palla che abbiamo lanciato ed ha posto la questione direttamente alla Sottosegretaria delegata al cinema, la leghista **Lucia Borgonzoni**, ed ha ricevuto una risposta via WhatsApp (ormai gli "uffici stampa" sono... superati dai "social media"! e peraltro la Sottosegretaria non ha un suo addetto stampa, a differenza del suo collega Sottosegretario al Mibac, il grillino **Gianluca Vacca**): il budget per il progetto speciale Mibac "*Movement*" non è di 1 milione (uno) di euro soltanto, bensì sarebbe (parrebbe) di **5,5 milioni di euro**, così ha spiegato Borgonzoni. Una somma che riteniamo comunque *ancora insufficiente ed inadeguata*, ma certo meno... *simbolica* dell'evocato 1 milione uno di cui "supra".

Ha precisato la Sottosegretaria: "*si tratta di 4,5 milioni di euro. Abbiamo stanziato questa cifra. Per cui il budget complessivo è di 4,5 milioni di euro più I*". Si legga quel che ha pubblicato il settimanale "Odeon" del 26 aprile, che pure correttamente cita lo stimolo ricevuto da "*Key4biz*" (vedi "*Key4biz*" del 19 aprile 2019, "*Movement, facciamo luce sul progetto speciale della direzione cinema del Mibac*").

Si ha ragione di ritenere – ovvero immaginare (in assenza di alcun pubblico documento: nessuna traccia sul sito web del Ministero...) – che 1 milione di euro sia dedicato alla specifica campagna promozionale e 4,5 milioni siano invece le risorse ministeriali dedicate al sostegno dei film italiani che verranno lanciati tra luglio ed agosto: si tratta di un contributo fino al 40 % sulla distribuzione, che può salire sino al 70 % per film distribuiti in più di 200 schermi, con un piano di lancio di oltre 500mila euro... Il meccanismo è stato soltanto annunciato per sommi capi, e non è ancora ben chiaro nel suo funzionamento effettivo. Non ci risulta che vi sia peraltro esattamente la coda, nell'anticamera del neo Direttore Generale del Cinema **Mario Turetta**, da parte di produttori e distributori di cinema "*made in Italy*", per usufruire di questo sostegno, ma attendiamo qualche settimana per capire se il meccanismo funzionerà, e che risultati produrrà.

La Sottosegretaria Borgonzoni ha anche precisato, in relazione specificamente al milione di euro ovvero al budget citato dal Presidente del Consiglio (cifra che avrebbe provocato involontariamente una qual certa confusione): "*Stanziato però. Non ancora speso. Se non in parte. Non avevamo ancora neanche la firma da poter apporre del Direttore Generale Cinema Mario Turetta, ma il progetto ha un costo di poco meno di 300mila euro*". A quale specifico progetto (si tratta di un "sub-progetto"?!) si riferisca la Sottosegretaria, non è ancora dato capire: 300mila euro... di 1 milione di euro... per cosa, esattamente??? Non è dato sapere.

Confusione perdurante e perdurante deficit di trasparenza.

Si resta in fiduciosa attesa di ulteriori chiarimenti.

E ci si augura che l'iniziativa "*Movement*" preveda anche una sua specifica "valutazione di impatto", che pure potrebbe anche rientrare in quella prevista ormai per legge, rispetto ai 400 milioni di euro l'anno allocati a favore del cinema e dell'audiovisivo nel Fondo voluto a fine 2016 dall'allora Ministro **Dario Franceschini** (vedi "*Key4biz*" del 15 aprile 2019, "*Legge cinema e audiovisivo, bando per la valutazione d'impatto. Finalmente si farà luce?*").

Altro fronte, stesso problema: Rai. **Il nuovo “contratto di servizio” tra Stato e “public media service” italico prevede che venga attivato un indice di “coesione sociale”.**

La questione della **misurazione della “coesione sociale”** – che è (dovrebbe essere) uno degli obiettivi della **Radiotelevisione Italiana spa** – è stata sottoposta all’attenzione del Consiglio di Amministrazione di Viale Mazzini in occasione della riunione del 17 aprile 2019.

Il Consigliere indipendente **Riccardo Laganà** (eletto dai dipendenti del gruppo pubblico radiotelevisivo) ha spiegato che nei documenti presentati quel giorno al Consiglio in materia di “bilancio sociale”... non vi era traccia del tema della “coesione sociale”, ma gli è stato risposto che a Viale Mazzini ci stanno lavorando (alacrememente? appassionatamente? o anche soltanto seriamente?!). E ciò basti.

Scrivo giustamente Laganà: *“sarà interessante capire il modo con cui verrà calcolato l’indice di coesione sociale”* (vedi “Key4biz” del 26 aprile 2019, “Cda Rai del 17 aprile 2019: un verbale (in soggettiva) della riunione”).

Abbiamo affrontato la questione (bilancio sociale ed indice di coesione sociale), su queste colonne, anche in occasione del convegno promosso da Rai il 3 aprile scorso (vedi “Key4biz” del 3 aprile 2019, “La Rai introduce il ‘Disability Manager’, gesto apprezzabile ma ancora tanti dubbi”).

Ricordiamo che la proposta di misurazione della coesione sociale è stata introdotta nel “contratto di servizio” tra il **Ministero dello Sviluppo Economico** e la Rai per il periodo 2018-2022 a seguito di un emendamento proposto il 14 dicembre 2017 dalla deputata **Lorenza Bonaccorsi** (dal marzo 2018 Assessore al Turismo ed alle Politiche Sociali della **Regione Lazio** presieduta da **Nicola Zingaretti**): *“Al comma 1, dopo la lettera n) sia aggiunta la seguente lettera: n-bis) Coesione sociale: La Rai è tenuta a dotarsi di un sistema di analisi e monitoraggio della programmazione in grado di misurare l’efficacia dell’offerta complessiva in relazione agli obiettivi di coesione sociale indicati all’articolo 2, comma 3, lettera a), anche attraverso l’elaborazione di dati di ascolto che arrivino a produrre indicatori specifici, quale ad esempio un indice di coesione sociale”* (emendamento 23. 23. Bonaccorsi). Questa è stata una delle “condizioni” che la Commissione ha posto per esprimere il proprio parere favorevole al “contratto di servizio”, manifestato il 19 dicembre 2017 (vedi “Key4biz” del 23 dicembre 2017, “Nuovo ‘contratto di servizio’ Rai: tutte le novità (il testo in esclusiva)”).

L’indice è lo strumento di misurazione di quella auspicata *“coesione sociale”*, ovvero dell’obbligo Rai di *“raggiungere i diversi pubblici attraverso una varietà della programmazione complessiva, che presti una particolare attenzione alle offerte che favoriscano la coesione sociale di tutti i cittadini”*, come previsto dal comma 3 dell’articolo 2, intitolato **“Principi generali”**. L’*“indice”* è previsto alla lettera n-bis dell’art. 1, intitolato **“Obblighi specifici”**.

Domanda *semplice e naturale*: ma una tematica delicata come la “coesione sociale” non dovrebbe essere oggetto di un lavoro serio di confronto dialettico e plurale con la “società civile”, con le associazioni del terzo settore, del volontariato, con le tante espressioni di quella ricchezza socio-culturale del nostro Paese alla quale la Rai continua a dedicare un’attenzione assai limitata e spesso superficiale?! E magari anche con gli esperti (si spera soprattutto sociologi, mediologi, culturologhi, e comunque tecnici *delle scienze sociali: non soltanto economisti, please!*), accademici o meno. Una iniziativa di questo tipo non dovrebbe essere l’occasione giusta per avviare anche una riflessione autocritica, un processo di autocoscienza da parte della Rai???

Non soltanto di... *“piano industriale”* (strumento tipico di una impresa commerciale) dovrebbero appassionarsi il Presidente **Marcello Foa** e l’Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** (ed il Cda tutto ovviamente), ma anche della funzione sociale della Rai...

Perché non tirare quindi fuori dalle ovattate stanze del Settimo Piano della Rai questi documenti, e sottoporli ad un pubblico dibattito, sociale e scientifico, culturale e metodologico?!

Non si tratta di segreti industriali, si converrà.

E perché la questione non viene ritenuta prioritaria dalla **Commissione Parlamentare per l’Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi** e finanche dall’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom)???

Anche questa è “trasparenza”...

#ilprincipenudo (282^a edizione)

Teoria e tecnica dei Progetti Speciali del Mibac, 13 milioni di euro tra teatro e cinema

23 Aprile 2019

Tra i vari finanziamenti: 1 milione di euro per la campagna per il cinema d'estate e 200mila euro per iniziative contro la violenza di genere.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 23 Aprile 2019, ore 11:00

Facciamo luce su alcune "zone oscure" dei finanziamenti pubblici alla cultura: i cosiddetti "**progetti speciali**" del **Ministero per i Beni e le Attività Culturali** (Mibac).

Si tratta di un territorio esplorato soltanto da pochi coraggiosi intraprendenti, e noto per lo più ai beneficiari, che generalmente non tendono a pubblicizzare l'esito delle proprie conquiste, risultato delle *dinamiche relazionali* con il Ministro "pro tempore": il **soggetto-chiave** (ovvero "*the king maker*", ovvero "*il dominus*") in queste procedure, è giustappunto il titolare del dicastero, che ha possibilità di utilizzare fondi pubblici con notevole **discrezionalità**, da poche migliaia di euro fino ad alcuni milioni di euro.

D'altronde – come dire?! – "*è la politica, baby!*".

Non esiste molta "letteratura scientifica" in materia (anzi, non esiste proprio!), ed anche l'attenzione giornalistica è stata, nel corso degli anni, piuttosto rara e discontinua.

Anche perché ci si scontra con molte *cortine fumogene*, con quella **trasparenza "selettiva"** che caratterizza parte dei comportamenti delle pubbliche amministrazioni italiane: i dati, alla fin fine, sono spesso pubblici, ma, per trovarli, si deve essere quasi quasi un'agente dell'"intelligence", e vanno comunque... decrittati.

L'Istituto italiano per l'Industria Culturale (IsICult) è riuscito a ricomporre alcuni **tasselli del mosaico**, che resta comunque complesso e controverso.

Il 18 dicembre 2018 il Direttore Generale dello Spettacolo dal Vivo del Mibac, **Onofrio Cutaia**, ha firmato un decreto ministeriale che recepiva la richiesta del Ministro **Alberto Bonisoli** (manifestata con una sua nota del 13 novembre 2018), che identificava i "progetti speciali" nel settore dello **spettacolo dal vivo**: ha assegnato complessivamente 2.650.000 euro a ben **106 iniziative**, ovvero **72** progetti in ambito *musicale*, **55** in ambito *teatrale*, **17** nell'ambito della *danza*, **12** progetti nell'ambito del *circo*. Nell'elenco, c'è... di tutto.

Netto il commento della più qualificata newsletter italiana sul teatro, "**ateatro**" (promossa dall'omonima associazione culturale, fondata da **Mimma Gallina**, **Anna Maria Monteverdi** e **Oliviero Ponte di Pino**), che scrive, senza incertezze, in un articolo efficacemente intitolato "**Come prima, più di prima. I progetti speciali del Ministro per il 2018**" (pubblicato il 22 dicembre 2018): "*Leggendo l'elenco dei fortunati 106, ciascuno può farsi la sua idea. Qualcuno potrebbe pensare che il Ministro ha utilizzato le sue prerogative per rompere le righe, per ribaltare nei fatti le regole. Alle ortiche gli algoritmi, al diavolo le Commissioni, e che cento fiori fioriscano. E nei cento [più sei] fiori di Bonisoli c'è davvero di tutto. Ci sono alcuni soggetti esclusi dal Fondo Unico per lo Spettacolo [forse erano stati esclusi per qualche buona ragione e vengono recuperati sconfessando di fatto le Commissioni], ma ci sono anche soggetti già ampiamente finanziati dal Fus... Dunque finanziamenti a pioggia, secondo una concezione antica e molto ben radicata di clientele diffuse... A volte è una pioggerellina, in altri casi sono robusti acquazzoni*".

Il riferimento è al cosiddetto "**algoritmo**", che, dal 2014, in qualche modo governa i finanziamenti pubblici allo spettacolo, ormai decisi su base triennale (col risultato che un postulante che non rientra nell'eletta schiera... resta al palo per tre anni), un controverso regolamento – il Decreto ministeriale del 1° luglio 2014 – che ha cercato di razionalizzare

l'intervento pubblico su queste delicate materie (abbiamo dedicato grande attenzione a queste tematiche: si veda, a distanza di due anni, l'articolo del 4 luglio 2016, "Tarantella Fus: il Consiglio di Stato 'congela' lo stop del Tar ai fondi per lo spettacolo"), ma, nel fare *pulizia*, ha verosimilmente colpito anche qualche *innocente*... I criteri per l'erogazione e le modalità per l'anticipazione e la liquidazione dei contributi allo spettacolo dal vivo (a valere sul Fus, appunto) sono definiti, a decorrere dall'anno di contribuzione 2018, dal Decreto ministeriale 27 luglio 2017, come modificato con il Dm 245 del 17 maggio 2018. Il medesimo Dm del 27 luglio 2017 ha disposto l'abrogazione, dal 1° gennaio 2018, del precedente Dm 1° luglio 2014. Una vicenda piuttosto complessa ed intrigata.

Va dato atto al Ministero di manifestare comunque un po' di *trasparenza*: sia il decreto ministeriale del 2017 voluto dall'allora Ministro **Dario Franceschini** (si vedano i decreti direttoriali del 6 e del 27 settembre 2017) sia il nuovo decreto ministeriale del 2018 (in data 18 dicembre 2018) voluto dal Ministro **Alberto Bonisoli** riportano almeno tre o quattro righe di *descrizione del progetto* (una sorta di "sinossi"). È ancora poco, ma va apprezzato lo sforzo. Così, il tutto diviene finalmente *un po' meno... misterioso*! Se fossero riportati sinteticamente altri dati ed indicatori, meglio sarebbe: per esempio, il luogo ove si prevede realizzare l'iniziativa, il periodo di durata, il rappresentante legale dell'organismo proponente, il link al sito web del progetto, la spesa totale del progetto, i co-finanziatori, le risorse artistiche e professionali coinvolte, il target previsto, l'audience attesa... Tutto possibile con un semplice foglio elettronico, in nome dei tanto decantati (anche da questo Governo) "open data".

Si segnala che il 17 luglio 2018, il **Movimento per lo Spettacolo** – che raccoglie diversi soggetti esclusi per il triennio 2018-2020 dall'accesso al **Fondo Unico per lo Spettacolo** (Fus) – in una conferenza stampa alla Camera aveva denunciato "i gravi danni", a suo dire, provocati ai vari settori dello spettacolo (Teatro, Danza, Musica, Circo, etc.) dalle Commissioni Consultive, relative al Fus per il triennio 2018/2020, nominate dall'ex Ministro **Dario Franceschini**, le quali hanno azzerato di fatto centinaia di imprese storiche e di valore, creando un danno occupazionale per migliaia di lavoratori fra artisti e tecnici. La protesta era stata immediatamente rilanciata dal Sottosegretario leghista **Lucia Borgonzoni**, la quale ha sostenuto: "*accogliamo il grido di allarme da parte delle realtà del settore in merito alle problematiche da noi ereditate legate ai contributi del Fondo Unico per lo Spettacolo, e assumiamo l'impegno a fare luce sulle scelte per poterne cambiare i futuri parametri, evitando però disagi a chi già ha avuto le aggiudicazioni ed evitando la paralisi del sistema.*"

Nei mesi successivi – grazie anche all'impegno del Ministro **Alberto Bonisoli** – sono state reperite risorse per 10 milioni di euro, per reintegrare i soliti "tagli" al Fus. Una quota significativa è stata assorbita dalle Fondazioni Lirico-Sinfoniche, per *tappare i soliti "buchi"* dei loro bilanci, strutturalmente – e forse irrimediabilmente – in passivo.

A fine 2018, il Ministro Bonisoli ha deciso di dedicare una parte di queste risorse ai "progetti speciali", quasi a mo' di... "risarcimento" per gli *esclusi dalla "torta" del Fus*. Il Ministro si è orientato su "*una ampia platea di soggetti operanti in tutti i diversi ambiti dello spettacolo dal vivo*".

Tra i progetti di maggior respiro economico, tra gli "eletti 106" sovvenzionati, emergono i 100.000 euro tondi assegnati a **Pragma srl**, per il progetto "Actor Dei – L'Attore di Dio. Opera Musical" che porta in scena il messaggio di **Padre Pio**...

Commenta ironicamente "ateatro", rispetto ai 106: "*le new entries e le nuove devozioni incontrano le rendite di posizione storiche e le antiche clientele. Immancabili gli anniversari e le elemosine territoriali. È molto difficile individuare una linea di politica culturale o gli obiettivi dell'intervento. Manca la volontà di affrontare i nodi irrisolti del nostro sistema teatrale, a favore di interventi ad personam, caso per caso, per risolvere i problemi causati da Commissioni ritenute incompetenti e da un algoritmo da riformare, come recita il Contratto del Governo*"... In effetti, si legge nel "**Contratto di Governo**" siglato da **M5S** e **Lega**: "*L'attuale sistema di finanziamento, determinato dalla suddivisione secondo criteri non del tutto oggettivi delle risorse presenti nel Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus), limita le possibilità delle nostre migliori realtà e impedisce lo sviluppo di nuovi progetti realmente meritevoli. Riteniamo pertanto necessario prevedere una riforma del sistema di finanziamento che rimetta al centro la qualità dei progetti artistici*".

Per quanto riguarda i "progetti speciali", **Alberto Bonisoli** è andato oltre, rispetto al suo predecessore, il piddino **Dario Franceschini**, che nel 2017 si era limitato a **52** progetti, per un totale di **3.992.000 euro**, ma anche in quell'occasione prevalse, tanta simpatica discrezionalità, con buona pace del carattere di "*rilevanza nazionale ed internazionale*" che pure dovrebbe in qualche modo caratterizzare queste iniziative giustappunto "speciali".

Se la *confusione e la frammentazione* caratterizzano l'operato della Direzione Generale Spettacolo dal Vivo (che peraltro – di fatto – è soggetto *esecutore della volontà "politica"*, ovvero del Ministro, con la benedizione un po' passiva delle Commissioni Consultive), la situazione è altrettanto critica sul fronte della **Direzione Generale Cinema**, che d'altronde è stata sostanzialmente senza regia da metà dicembre 2018 ad inizio marzo 2019 (nel passaggio di consegne tra l'ex Direttore Generale **Nicola Borrelli** ed il nuovo **Alberto Turetta**).

In quest'ambito (cinema e audiovisivo), i "**progetti speciali**" sono regolati da un decreto ministeriale del luglio 2017 (D.m. 31 luglio 2017, n. 341, relativo alle iniziative promozionali previste dall'art. 27 della legge **Franceschini-Giacomelli**, la nuova "legge cinema" di fine 2016, la n. 220 del 14 novembre 2016).

Questo decreto, all'articolo 5, fa particolare riferimento allo sviluppo della cultura cinematografica e audiovisiva ed alla promozione dell'internazionalizzazione e alla possibilità che il Ministro, su sua *esclusiva iniziativa*, possa proporre il sostegno finanziario a **progetti speciali**, a carattere annuale o triennale, aventi le finalità previste dallo stesso articolo.

Scavando sul web, si trova traccia dei documenti che qui interessano, ovvero dei "**Progetti speciali**" decisi dal Ministro **Alberto Bonisoli**, anche nell'ambito del cinema e dell'audiovisivo: per esempio, il 29 novembre 2018, il Ministro firma un decreto che assegna **200.000 euro** alla **Archimede Film srl**, promotrice della campagna promozionale per l'Oscar del film "*Dogman*" (di cui Archimede è il produttore, società fondata dal regista **Matteo Garrone**). Nonostante questo investimento pubblico, il film non è entrato nella "*short list*" dei titoli non in lingua inglese annunciata dall'**Academy of Motion Picture Arts and Sciences**.

A distanza di un paio di mesi, il Ministro assegna lo status di "**progetto speciale**" ad alcune altre iniziative, con un decreto a sua firma, datato 14 febbraio 2019, intitolato giustappunto "**Progetti Speciali 2018**", nell'ambito del cinema e dell'audiovisivo.

Il decreto assegna risorse per **5 milioni di euro** destinati ad alimentare un fondo "*per finanziare progetti di opere audiovisive in coproduzione, compartecipazione o produzione internazionale*". Altri **3,2 milioni di euro** vengono assegnati a **Istituto Luce Cinecittà** per interventi di *manutenzione straordinaria* per l'adeguamento alla normativa vigente di "*impianti elettrici*", "*rete dati*", "*digitalizzazione archivi magazzino*", "*impianti di condizionamento*" e "*impianti di storage e attrezzature per l'Archivio Storico Luce*".

Un altro "**progetto speciale**" è quello che intende promuovere iniziative volte ad "*incrementare la frequentazione delle sale nel periodo estivo*", ed è promosso da **Anec, Anem, Anica** e dalla stessa **Dg Cinema del Mibac**: il finanziamento è di **1 milione di euro**, ed è infatti questo il (modestissimo) budget del progetto "**Moviment**" citato dal Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** in occasione della presentazione della ricerca **Confindustria Anica** sull'occupazione nel settore audiovisivo, sovvenzione pubblica assegnata ad Anica-Anec-Anem e da queste associazioni affidata all'agenzia romana **Ninety-nine srl** (vedi "*Key4biz*" del 19 aprile 2019, "[Moviment, facciamo luce sul progetto speciale della direzione cinema del Mibac](#)").

Un altro "**progetto speciale**" nell'area cinema e audiovisivo è promosso dalla stessa Dg Cinema e finanziato con **200mila euro**: questa sovvenzione è finalizzata al sostegno dei progetti che aiutino a "*scardinare un retaggio che confina il ruolo della donna nella società e la rende oggetto di violenza, mediante l'istituzione di un fondo dedicato alle opere audiovisive e alle iniziative di sensibilizzazione contro la violenza di genere che finanzia la realizzazione dei progetti più efficaci a smantellare un fenomeno che per essere debellato deve ambire anche a un cambiamento culturale*" (testuale). Si segnala che questo "**progetto speciale**" era stato annunciato, negli intendimenti, mesi fa, dalla Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, la quale, nel decidere la morte del progetto "**MigrArti. La cultura unisce**" (vedi "*Key4biz*" del 27 novembre 2018, "[MigrArti, perché il bando per gli immigrati è in stand-by?](#)"), segnalò che – a parer suo – i progetti speciali non dovevano divenire permanenti, e che il suo dicastero avrebbe nel 2019 dedicato attenzione ad una *altra e nuova* tematica sensibile, qual è appunto la *lotta alla violenza sulle donne* (d'altronde, la prospettiva della *inclusione sociale* dei migranti attraverso la *cultura* – nobile iniziativa – purtroppo non sembra rientri esattamente nelle corde ideologiche ed emozionali di buona parte del Governo in carica).

Un altro "**progetto speciale**" è promosso anch'esso direttamente dalla **Dg Cinema** e finanziato con lo stesso importo di 200 mila euro: riguarda "*iniziative che, mediante anche contenuti audiovisivi, sfruttando la notorietà internazionale del gruppo musicale **Il Volo**, consentano di valorizzare e diffondere nel mondo le grandi bellezze d'Italia, le città d'arte e i siti archeologici*". E qui naturale sorge il quesito: perché proprio **Il Volo**?!

Da notare che, sull'altro fronte, il Mibac stesso (Direzione Spettacolo dal Vivo) ha eliminato per il 2019 la sovvenzione, per la stessa cifra (200mila euro) alla **Orchestra Giovanile Italiana** di Fiesole (provocando notevoli polemiche). La Vice Presidente della Regione Toscana **Monica Barni** ha sostenuto: *“il punto vero della questione, e che spetta all'attuale Ministro chiarire, è sapere se l'Orchestra Giovanile italiana sia un progetto speciale, il cui finanziamento ricade in una precisa e occasionale scelta del ministero competente, oppure se ormai si possa considerare un progetto di rilevanza nazionale e come tale meritevole di un sostegno continuo”*. Polisemia della parola “speciale”, aggiungiamo noi.

Come dire?! Il “dominus”, con una mano *toglie* (taglia), con l'altra *concede* (sovvenziona). I **criteri “dietro le quinte”** rientrano nella sua piena soggettiva discrezionalità, estetologica e relazionale e politica. D'altronde: *è il Ministro!*

Ultimo “*progetto speciale*” è promosso anch'esso dalla Dg Cinema e riguarda la realizzazione della relazione sulla **valutazione d'impatto** prevista dalla Legge Cinema del 2016. Questo progetto viene finanziato con **150mila euro**, ed abbiamo dedicato adeguata attenzione all'iniziativa, anche su queste colonne (vedi “Key4biz” de 15 aprile 2019, “Legge cinema e audiovisivo, bando per la valutazione d'impatto. Finalmente si farà luce?”).

Impressione complessiva?! **Discrezionalità a gogò.**

I due più recenti interventi nell'ambito dei “progetti speciali” – tra spettacolo dal vivo e cinema – hanno quindi previsto sovvenzioni per complessivi circa 13 milioni di euro: poco meno di *3 milioni per lo spettacolo dal vivo* e poco meno di *10 milioni il cinema*.

Certo, si tratta di... “spiccioli”, se si considera che lo stanziamento delle **risorse 2019** per il **Fus** (“Fondo Unico per lo Spettacolo”) ammonta a 366 milioni di euro, a fronte dei 404 milioni per il **Fondo Cinema** (più esattamente “Fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e nell'audiovisivo”), per **complessivi 770 milioni di euro**.

13 milioni su 770 milioni?! Suvvia, nemmeno **il 2 % della “torta”** totale. *Briciole*, appunto. Affidate alla discrezionalità del Ministro “pro tempore”.

[Clicca qui](#), per leggere il Decreto Ministeriale del 18 dicembre 2018, “Progetti Speciali 2018” della Direzione Spettacolo dal Vivo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

[Clicca qui](#), per leggere il Decreto Ministeriale del 14 febbraio 2019, “Progetti Speciali 2018” della Direzione Cinema del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

#ilprincipenudo (281^a edizione)

Movement, facciamo luce sul progetto speciale della direzione cinema del Mibac

19 Aprile 2019

Finalmente qualche luce su “Movement”, la campagna promozionale per il cinema d’estate, promossa soprattutto delle “major” americane che, per la prima volta, hanno deciso di tentare di superare la storica criticità del mercato “theatrical” italiano.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 19 Aprile 2019, ore 17:30

Nell’edizione del 16 aprile scorso di questa rubrica “*ilprincipenudo*” (vedi “[Ricerca sul mercato audiovisivo, la precisazione di Anica](#)”) abbiamo riaffrontato il problema della “non trasparenza” con la quale vengono trattati i cosiddetti “*progetti speciali*” del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ed in particolare quelli della Direzione Cinema, e specificamente l’iniziativa “*Movement*” (o anche “*Movie-ment*”), ovvero la campagna per la promozione del cinema in sala nel periodo estivo (vedi “*Key4biz*” del 19 marzo 2019, “*Movement*”, ennesima iniziativa per tamponare la crisi del cinema italiano”).

Sono *tematiche delicate* queste – sia quella dei “progetti speciali” del Mibac sia quella della fruizione di cinema in sala d’estate – perché afferenti a questioni di non adeguata *trasparenza* della pubblica amministrazione e di *valutazione di efficacia* dell’intervento dello Stato nel settore culturale.

La campagna “*Movement*” è stata lanciata in pompa magna il 19 marzo scorso in *Anica*, ma fin da Natale era stata avviata, in forma curiosamente “anonima”, con la proiezione nelle sale cinematografiche di uno spot di 60 secondi in programmazione dal 24 dicembre 2018, che annunciava il lancio di alcuni “*blockbuster*” d’estate: *tutti film “made in Usa”, nessun titolo italiano* annunciato.

Questa iniziativa è stata infatti promossa soprattutto delle “*major*” americane che, per la prima volta, hanno deciso di tentare di superare la storica criticità del mercato “*theatrical*” italiano, il più sofferente a livello europeo durante i mesi di luglio ed agosto...

L’obiettivo dell’iniziativa è alimentare la frequentazione dei cinema durante l’estate, su base triennale, garantendo un “palinsesto” di programmazione meno concentrato sui mesi che vanno da settembre a maggio, cercando di evitare il crollo dell’offerta nel trimestre giugno/agosto. Le “major” si erano già impegnate in tal senso sin da dicembre a portare in sala *10 titoli “top”* durante l’estate, cercando di allineare, per la prima volta il nostro Paese, all’uscita “*theatrical worldwide*”.

L’iniziativa è stata apprezzata dalla Sottosegretaria delegata al cinema, la leghista **Lucia Borgonzoni**, che ha deciso di assegnare risorse specifiche alla campagna, che è stata “agganciata” ad un’altra (controversa) iniziativa, i “*CinemaDays*”, ovvero il biglietto della sala a 3 euro dal 1° aprile al 4 aprile, a mo’ di preludio della promozione estiva. È stato anche creato un brand specifico “*Movement*”.

La lista delle uscite estive si è andata allargando, ed in occasione della presentazione pubblica della campagna, il “listino” estivo era salito a 24 titoli, di cui però 23 stranieri ed 1 soltanto italiano (“*Il Signor Diavolo*” di **Pupi Avati**, distribuito da 01, società controllata da **RaiCinema** ovvero **Rai**). Il progetto “*Movement*” ha respiro triennale, e sono previsti giustappunto circa 60 titoli, nell’arco del triennio 2019-2021.

Durante la presentazione ufficiale del 19 marzo, curiosamente non è stata citata (nemmeno nella corposa cartella stampa), ma la campagna “*Movement*” è stata affidata all’agenzia di comunicazione, la **NinetyNine srl**, fondata da **Simone Mazzarelli**.

In occasione della presentazione in *Anica*, la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** ha dichiarato: “*spesso termini come ‘svolta’ o ‘rivoluzione’ vengono utilizzati a sproposito e in modo retorico nel descrivere un cambio di passo nelle politiche*

pubbliche a sostegno del mercato e dei cittadini fruitori di cinema in sala. In questo caso, rivendico quei termini per sottolineare la natura fortemente innovativa di questo progetto”.

Ci sia consentito osservare che la Sottosegretaria sia... *paradossalmente* inciampata in quel rischio di *retorica* che lei stessa voleva evitare.

Come abbiamo già scritto su queste colonne, francamente *non* comprendiamo quale sia la natura così “*innovativa*” del progetto: *che le “major” Usa abbiano deciso che il loro territorio di conquista* (dell’immaginario degli italiani) *debba “finalmente” estendersi alla stagione estiva?! Un bel cavallo di Troia...*

Sia ben chiaro, è evidente che simili titoli possono stimolare un incremento della fruizione di cinema in sala a luglio ed agosto, ma è altrettanto evidente che, se non si interviene con azioni specifiche per il cinema “*made in Italy*”, tutta questa campagna andrà “*paradossalmente*” a favore del cinema americano.

L’iniziativa è stata affidata all’agenzia *Ninety-nine*, che ha curato anche la campagna per i “*CinemaDays*”. La campagna è stata declinata e veicolata su canali radio, tv, web, social e cinema. Ninety-nine ha seguito anche la gestione dei canali “social” del progetto, ed ha curato il design e lo sviluppo dei siti internet ufficiali. Il sito principale di “*Movement*” ha un indirizzo www che si caratterizza per un... trattino: *Movie-ment*, anche per non confonderlo con l’omonimo sito web della agenzia di rappresentanza di attori che si chiama giustappunto *Movement* (che nel proprio carnet annovera – tra gli altri – **Diego Abatantuono** e **Serena Autieri**). Qualcuno ha commentato, con discreta malignità: complimenti per la *creatività*, ovvero per l’*originalità* nel *naming/branding* del progetto “*Movement*”!

Simone Mazzarelli, Ceo (nonché Founder) della *Ninety-nine*, agenzia romana di creatività ed “*action marketing*”, ci ha confermato che la sua società è risultata vincitrice di una gara denominata “*Progetto Cinema Industry 2019-2021*”, promossa dall’*Anica* (produttori e distributori cinematografici) ma in partenariato con *Anec* ed *Anem* (le due associazioni dell’esercizio cinematografico italiano, la prima delle sale *non multiplex* e la seconda dei *multiplex*).

Alla gara hanno partecipato decine di agenzie pubblicitarie, e *Ninety-nine* ci ha segnalato che la pubblicità della competizione è stata data sul sito web dell’*Anica*: abbiamo cercato inutilmente “*Progetto Cinema Industry*” sui motori di ricerca, senza riscontrare notizia di questa gara, se non a partire da una notizia – ovvero la vittoria da parte della *Ninety-nine* – resa nota (da testate specializzate nel settore dell’“*advertising*”, come “*Engage*”, il 15 marzo 2019), curiosamente 4 giorni prima della presentazione del 19 marzo in *Anica*, nella quale incomprensibilmente *non* è stato fatto alcun cenno alla *Ninety-nine*...

Abbiamo chiesto al gentile Mazzarelli l’ammontare del budget della campagna “*Movement*” ci ha risposto che è una “*informazione riservata protetta da un’nda tra Ninety-nine ed Anica*”.

Per il lettore meno addentro ai misteri del marketing “*nda*” è l’acronimo per definire una informazione classificata come non divulgabile al di là degli accordi tra le parti, ovvero – nel caso in ispecie – tra committente ed esecutore (“*nda*” sta infatti per “*non-disclosure agreement*”, traducibile in italiano come “*accordo di non divulgazione*”).

Ci si precisa che “*Ninety-nine, agenzia che ha vinto la gara a seguito della presentazione del progetto Movement, si deve ora occupare di metterlo in pratica attraverso il coordinamento di i tutti i player coinvolti nel progetto, ed è a capo delle attività strategiche, creative e media*”.

Mazzarelli ci ha spiegato che “*il budget è ancora sotto nda perché in fase di definizione*” (comunicazione datata 18 aprile 2019), ed ha precisato che “*la gara è stata indetta dalle tre associazioni, Anec, Anica e Anem insieme*”.

Ninety-nine avrà un ruolo fondamentale anche nell’individuazione di un’*azienda partner* capace di legarsi al “mondo emozionale” del cinema, condividendone i valori positivi e lavorando insieme. Azienda che, però – a quanto si comprende – al 18 aprile 2019 non è stata ancora identificata, e l’estate è... alle porte.

Ciò premesso: *trasparenza zero*.

Liberi i privati di muoversi nella propria discrezionalità, ma quando si ha a che fare con *danari pubblici* è legittimo pretendere maggiore chiarezza.

Immaginiamo infatti che i danari per la campagna non siano purtroppo frutto delle tre associazioni imprenditoriali (*Anica + Anec + Anem*), bensì del *Mibac*, nell'economia di un "progetto speciale" finanziato dalla *Direzione Cinema*.

Abbiamo già richiamato, in un precedente articolo (vedi "*Key4biz*" del 12 aprile 2019, "[Siae-Soundreef, lo storico accordo cambierà l'economia del diritto d'autore in Italia?](#)"), che è stato lo stesso Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**, in occasione della presentazione di una ricerca del *Centro Studi Confindustria* per *Anica* sull'occupazione nel settore audiovisivo, ad aver rivendicato un impegno di 1 milione (uno) di euro di danaro pubblico euro a sostegno dell'iniziativa...

In un'intervista concessa dalla Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** al collega **Andrea Dusio** di "*Odeon*" qualche settimana fa (edizione del 22 marzo 2019), veniva annunciato "*faremo un grande investimento*", per stimolare la fruizione di cinema in sala durante tutto l'anno, ed in particolare d'estate. Un milione di euro – francamente – non ci sembra propriamente un grande investimento, se questo fosse il budget allocato dal Ministero.

La Sottosegretaria, in occasione della presentazione del 19 marzo in *Anica*, ha precisato: "*un contributo fino al 40 per cento sulla distribuzione, che può salire al 70 per cento per film in più di 200 schermi e con un piano lancio di oltre 500mila euro*".

Più esattamente, questo sarebbe il meccanismo di funzionamento del sostegno pubblico: i film italiani in uscita nel periodo estivo e tardo primaverile con più di 200 schermi e con un investimento di "P&A" (ovvero "promotion" ed "advertising") superiore a 500mila euro avranno a disposizione un "*recupero*" pari al 70 % dei costi sostenuti (cifra composta per un 30 % dal "tax credit", già previsto dalla legge cinema, e per il restante 40 % dal contributo del decreto selettivo operativo dal 14 marzo). Quindi, il "*rischio di impresa*" sarà pari al 30 % dell'investimento. Per i film in uscita in meno di 200 schermi e con una "P&A" inferiore ai 500mila euro, ci sarà un *contributo totale di 40 %* (ovvero 30 % più 10 %). Ma... a quanto ammontano complessivamente le risorse pubbliche allocate a favore di questa misura di sostegno?! *Non* è dato sapere.

La domanda che permane senza risposta è: *a quanto ammonta la sovvenzione pubblica a favore di questa iniziativa promozionale per il cinema in sala?!*

È possibile sapere *come* è strutturato il progetto "*Moviement*"?!

Perché questa riservatezza così estrema, trattandosi di risorse pubbliche?!

Perché i "*progetti speciali*" del *Mibac* – Dg Cinema sembrano talvolta dei "*dossier segreti*", allorché tutti i cittadini (oltre che gli operatori del settore) hanno *diritto a sapere* come viene utilizzato il pubblico danaro?

Restiamo in attesa di risposte: dall'*Anica* (capo-fila del progetto, ci sembra di capire) piuttosto che dal *Mibac* stesso (Dg Cinema).

Intanto, questo il *bollettino di guerra* del "box office" italiano (fonte: dati **Cinetel** aggiornati al 14 aprile 2019): dal 1° gennaio al 14 aprile 2019 si sono incassati 198 milioni di euro, corrispondenti a – 6,7 % rispetto all'anno 2018 (ed a -11,7 % sull'anno 2017).

I *biglietti venduti* sono stati 31,3 milioni, -5,4 % sull'anno 2018, e -16,0 % sull'anno 2017.

La "quota di mercato" *Usa* sale al 63,1 % degli incassi, col 24,5 % dei film.

Il cinema *italiano* scende al 22,1 %, col 36,5 % dei film...

E ciò *basti*.

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (280^a edizione)

Ricerca sul mercato audiovisivo, la precisazione di Anica

16 Aprile 2019

L'Anica precisa che la ricerca sull'occupazione nel settore cinematografico-audiovisivo è stata realizzata senza avvalersi di sovvenzioni pubbliche. Ma permangono i misteri dei "progetti speciali" della Dg Cinema del Mibac.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 16 Aprile 2019, ore 15:30

Come i lettori più affezionati avranno avuto occasione di comprendere, nell'edizione di venerdì della scorsa settimana di "Key4biz" (nell'economia di questa rubrica "[ilprincipenudo](#)"), abbiamo pubblicato un articolo che concentrava la propria attenzione su due notizie importanti: lo storico accordo tra *Siae* e *Soundreef*, destinato a modificare lo scenario del diritto d'autore in Italia, e la presentazione di una ricerca promossa dall'*Anica* sull'occupazione nel settore cinematografico ed audiovisivo, alla quale ha partecipato il Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**.

In relazione a quest'ultima iniziativa, così come avevamo fatto qualche settimana prima per una iniziativa di studio promossa dalla consorella associazione *Apa – Associazione Produttori Audiovisivi* già *Apt* (vedi "Key4biz" del 12 marzo 2019, "[L'industria audiovisiva italiana tra Tax Credit, Netflix e la mancanza di dati innovativi](#)"), abbiamo manifestato argomentate *critiche metodologiche*, sulle *numerologie* talvolta fantasiose che caratterizzano queste iniziative, che estrapolano dati da un *calderone*, e – come col cappello dei *maghi* – tirano fuori simpatiche interpretazioni spesso *funzionali a tesi di parte e partigiane*. In assenza di soggetti terzi, e pubblici, che possano validare queste stime: *assenza totale di verifiche* da parte di *Istat* o *Mibac* o *Agcom*...

Saremmo stati lieti, se questa ennesima nostra piccola "provocatio" avesse stimolato un dibattito metodologico. Così non è stato. Ieri sera, in occasione della serata che concludeva la kermesse "[Videocittà – Immagini in movimento](#)" (iniziativa di promozione della cultura cinematografica, che vuole enfatizzare la ricchezza delle variegate professionalità del settore), promossa – "uti singuli" – da **Francesco Rutelli** (e sostenuta da *Mibac*, *Mise*, *Regione Lazio* e soprattutto *Camera di Commercio di Roma*) il Presidente dell'*Anica* ci segnalava che il nostro articolo di giovedì 11 aprile conteneva una *imprecisione*, che ritiene indispensabile *correggere*.

Rutelli invece ha tenuto a precisare che la ricerca promossa dall'*Anica* ed affidata a Confindustria **non è stata realizzata con danari pubblici**.

Per quanto riguarda la nostra presunta "cattiveria", crediamo che sia un *antidoto adeguato rispetto al pervasivo "buonismo" ed ingiustificato "ottimismo"* che caratterizza alcune interpretazioni dello "stato di salute" del settore cinematografico ed audiovisivo: siamo convinti che lo scenario sia in verità **molto critico**, e che sarebbero necessari *studi, analisi, ricerche serie ed indipendenti*, per capire se *la situazione* è così incoraggiante e stimolante, e se *l'intervento pubblico* così efficace, come *Anica* continua a sostenere da anni (in questo, **Francesco Rutelli** ha semplicemente rilanciato le tesi già elaborate dal suo predecessore **Riccardo Tozzi**).

In particolare, il Presidente di Anica ci ha comunicato:

*"In merito all'articolo pubblicato il giorno 12 aprile dal titolo "[Siae- Soundreef, lo storico accordo cambierà l'economia del diritto d'autore in Italia?](#)" Anica segnala, in merito al passaggio di seguito in grassetto ("**utilizzando peraltro danari pubblici per questi "progetti speciali", finanziati dal Mibac piuttosto che dal Mise**)", che il Rapporto presentato lunedì 11 dal titolo "[Primo Rapporto cinema e audiovisivo. Impatto per l'occupazione e la crescita in Italia](#)" è stato realizzato dal Centro Studi Confindustria per Anica senza attingere ad alcun genere di contributo né pubblico, né privato. Chiediamo cortesemente di rettificare il passaggio".*

È *opportuno però precisare* che l'articolo in questione, ed in particolare il passaggio censurato, era riferito *genericamente* alle varie iniziative – alcune **Anica** ed alcune **Apa** (Apt) e di altri “player” – afferenti ad attività di studio e ricerca e promozione del cinema e dell'audiovisivo.

Anica ci precisa che la ricerca in questione *non* è stata realizzata con contributi pubblici e privati, e quindi immaginiamo sia stata finanziata con risorse proprie dell'Anica stessa, ovvero di **Confindustria**, cui Anica aderisce.

Ne siamo molto lieti, perché una delle funzioni di queste associazioni imprenditoriali dovrebbe essere proprio la “**ricerca e sviluppo**”, nell'interesse dei propri associati e, magari, del settore nella sua interezza.

Va rimarcato che le altre due iniziative citate nell'articolo, ovvero il progetto “**Movement**” e la ricerca promossa dall'**Apa** (Apt), sono invece marchiate esplicitamente come “**progetti speciali**” del Mibac, ovvero della **Direzione Generale Cinema** del ministero, ed utilizzano evidentemente risorse pubbliche.

“**Progetti speciali**” il cui budget è peraltro *ignoto*, con buona pace di normali regole di trasparenza nella gestione dei pubblici danari.

In occasione giustappunto della kermesse promossa dall'Anica, il Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** ha dichiarato che il budget assegnato dal Ministero all'iniziativa (“*progetto speciale*” giustappunto) denominata “**Movement**” è di 1 (un) milione di euro (una dotazione – a parer nostro – *assolutamente inadeguata* alle ambizioni del progetto, ma questo è un altro discorso), e siamo lieti che questo dato sia divenuto finalmente di pubblico dominio, considerando che, fino alla sua sortita, non era stato reso noto da chicchessia (su “**Movement**”, si veda “**Key4biz**” del 1° aprile, “[Mibac e Rai, tra l'incerta campagna 'Movement' e la nomina del direttore Generale](#)”). E ciò basti.

Sulle caratteristiche strutturali del progetto “**Movement**”, si rinnovano perplessità. Qualche settimana fa, peraltro, è stato diramato un comunicato stampa (ripreso da testate specializzate nel business *pubblicitario*, ma curiosamente da *nessuna* del settore cineaudiovisivo) nel quale si rimarcava il ruolo dell'agenzia di comunicazione **Ninetynine srl** (fondata da **Simone Mazzarelli** nel 2007, si autodefinisce “*agenzia di creatività e action marketing*”), in relazione ad una gara piuttosto misteriosa, denominata “**Progetto Cinema Industry 2019-2021**”.

Si legge nel comunicato stampa della **Ninetynine**: “*L'intera industria cinematografica si allea per la prima volta e sceglie Ninetynine per rilanciare il cinema e “non mandarlo più in vacanza”: l'agenzia di creatività e marketing si aggiudica la gara “Progetto cinema industry 2019-2021” per strategia, creatività, media, coordinamento di tutti i partner e le attività, con l'obiettivo di rilanciare il cinema come forma di intrattenimento, con un focus sul periodo estivo. Il piano avrà una durata di tre anni e coinvolgerà per la prima volta tutti i player di mercato: dalle istituzioni alle associazioni, dai distributori fino agli esercenti e ai talent, segnando una svolta epocale nelle strategie del mercato cinematografico italiano*”.

Di questa agenzia, e di questa gara, non si è parlato durante la conferenza stampa di presentazione del progetto “**Movement**”, tenutasi in Anica il 29 marzo scorso (non è nemmeno citata nella cartella stampa distribuita in quell'occasione): come mai?!

Misteri dei “progetti speciali”, giustappunto.

A quanto ammonti poi il budget del “*progetto speciale*” promosso dall'**Apa** (Apt) non è dato sapere, ma forse anche l'**Ufficio Stampa** dell'**Associazione Produttori Audiovisivi** riterrà opportuna una... rettifica (?!). Il report di ricerca presentato il 12 marzo e distribuito anche come allegato all'edizione di aprile 2019 del mensile “**Prima Comunicazione**” recita, per l'esattezza: “*progetto speciale Apa sostenuto da Dg Cinema Mibac, con il supporto di Istituto Luce Cinecittà*”.

Attendiamo fiduciosi, convinti come siamo che la “*res publica*” culturale debba caratterizzarsi per la più assoluta **trasparenza**, per ridurre *spiacevoli confusioni* tra “**il pubblico**” ed “**il privato**”.

#ilprincipenudo (279^a edizione)

Legge cinema e audiovisivo, bando per la valutazione d'impatto. Finalmente si farà luce?

15 Aprile 2019

Scade oggi il bando per la seconda (in verità, la prima) “valutazione di impatto” della legge cinema Franceschini (400 milioni di euro l'anno): si farà finalmente luce sulla efficacia (o meno) dell'intervento pubblico a favore del cinema e dell'audiovisivo in Italia?! Una vicenda che ancora suscita molte perplessità.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 15 Aprile 2019, ore 10:40

Scade oggi lunedì 15 aprile 2019, alle ore 12, il termine per la consegna delle offerte rispondenti al **bando per la “valutazione di impatto” della legge cinema ed audiovisivo**, la normativa che reca la firma dell'allora Ministro per i Beni e le Attività Culturali, **Dario Franceschini**, e dell'allora Presidente del Consiglio dei Ministri **Matteo Renzi**, e che inietta ormai ogni anno ben 400 milioni di euro di danari pubblici nel sistema.

È una vicenda interessante quella del bando per la “valutazione di impatto” della legge cinema, che merita un opportuno approfondimento, perché emblematica e sintomatica di quell'enorme **deficit cognitivo** che caratterizza molti settori di intervento della “res publica” italiana, anche nell'economia del sistema culturale.

Prevale ancora oggi infatti (anzi più che nel passato) il **governo nasometrico del sistema**, in assenza diffusa di *analisi costi / benefici, efficienza e efficacia*, e di *valutazioni di impatto*, e lasciamo perdere la pia illusione nei confronti delle chance di “bilanci sociali”...

Si ricordi che, a fine 2016, anche grazie all'attivismo dell'allora Ministro **Dario Franceschini**, è divenuta legge dello Stato la nuova disciplina relativa al cinema e all'audiovisivo (che ha definitivamente archiviato la storica legge n. 1213 del 1965, più volte modificata nel corso dei decenni), al fine di rilanciare il settore: la legge 14 novembre 2016 n. 220, intitolata “Disciplina del cinema e dell'audiovisivo” (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 26 novembre 2016), è entrata in vigore l'11 dicembre 2016.

La legge, piuttosto complicata e ridondante nel suo assetto, prevedeva una assurda quantità di decreti attuativi (oltre 20, cui si aggiungono 3 decreti legislativi), che sono stati emanati con una **tempistica esasperante**, determinando una situazione di stallo che ha paralizzato per quasi due anni (2017-2018) l'intero settore.

Ancora oggi la legge non è “a regime”, e prevale *stagnazione*, oltre che *attesa e preoccupazione*. E nel mentre, le leggi... cambiano, anche su punti essenziali. Si segnala, su altro fronte, nella Legge di Bilancio 2019 (la n. 145 del 30 dicembre 2018) è stato spostato dal 1° gennaio 2019 al 1° luglio 2019 (vedi il comma... 1142 dell'articolo 1), il termine previsto dalla legge Franceschini (ex art. 44) per l'avvio degli importanti *obblighi di programmazione e di investimento da parte dei “broadcaster” e degli “over-the-top”*: ciò basti, per comprendere... l'andamento lento. Ed il Regolamento **Agcom** “in materia di obblighi di programmazione ed investimento a favore di opere europee e di opere di produttori indipendenti”, ha visto la luce soltanto il 22 gennaio 2019. Si prenda simpaticamente tempo, si rimandi sempre... Magari in attesa di un nuovo emendamento ancora (così ha annunciato pochi giorni fa la stessa Sottosegretaria delegata, la leghista **Lucia Borgonzoni**), sempre in assenza di stime attendibili sugli effetti dell'intervento della “mano pubblica”: tanto... chi misura e chi controlla?!

Da segnalare che la nuova legge cinema (all'articolo 10, comma 1, lettera m.) attribuisce al Ministero il compito di “*svolgere attività di studio e analisi del settore cinematografico e audiovisivo, nonché valutazioni di impatto delle politiche pubbliche gestite dal Mibac stesso*”.

Per la prima volta, il concetto di “valutazione di impatto” viene introdotto nella normativa italiana sul cinema e l’audiovisivo, anche se va ricordato che la “*legge madre*” del 1985 (35 anni fa! si tratta della Legge 30 aprile 1985, n. 163), istitutiva del *Fondo Unico per lo Spettacolo* alias “Fus”, aveva creato una struttura ministeriale di monitoraggio (all’*avanguardia* per quei tempi), l’*Osservatorio dello Spettacolo* (ancora oggi esistente, ma *sulla carta*) che questo tipo di studi, analisi, valutazioni avrebbe potuto svolgere, se non fosse presto stato ridimensionato, depotenziato e defianziato, e ridotto a struttura evanescente: la *responsabilità* (politica) nell’aver inibito le potenzialità di questa struttura è da attribuire a tutti – o quasi – i titolari del Ministero, avvicendatisi nel corso di oltre trent’anni.

Se ha finito per prevalere un “*governo nasometrico*” del *sistema culturale*... una ragione ci sarà (vedi, alla stessa “voce”, il continuo ridimensionamento anche dell’*Ufficio Studi* del Ministero, anch’esso ormai vacua struttura).

Una delle innovazioni più significative che sono state introdotte dalla nuova normativa sul cinema e sull’audiovisivo è rappresentata dall’articolo 12 della legge n. 220, che prevede, al comma 6, che: “*A decorrere dalla data di entrata in vigore dei decreti di cui al comma 3, il Ministero predispone e trasmette alle Camere, entro il 30 settembre di ciascun anno, una relazione annuale sullo stato di attuazione degli interventi di cui alla presente legge, con particolare riferimento all’impatto economico, industriale e occupazionale e all’efficacia delle agevolazioni tributarie ivi previste, comprensiva di una valutazione delle politiche di sostegno del settore cinematografico e audiovisivo mediante incentivi tributari*”.

A distanza di oltre due anni dall’entrata in vigore della nuova legge cinema e audiovisivo, lo *stato di conoscenza* da parte del Ministero e – più generale – lo *stato di autocoscienza* del settore stesso permangono inesistenti.

Nessuno sa quali siano stati e quali siano gli effetti della nuova legge cinema. E ciò vale anche per il tanto decantato “*tax credit*”, presunta *panacea* universale.

Intanto la legge ed i suoi decreti “governano” in qualche modo il settore, assegnano contributi, sovvenzioni, agevolazioni: governano *alla cieca*, in verità, in assenza di una minima strumentazione tecnica. 400 milioni di euro di danari pubblici ripartiti lungo le varie *fasi della filiera* sulla base di intuizioni e suggestioni del “dominus” di turno: *soggettività* allo stato puro.

Ci ha provocato un conato di tristezza osservare come il Presidente del Consiglio dei Ministri **Giuseppe Conte**, giovedì della settimana scorsa – in occasione della coreografica kermesse promossa dall’Anica (vedi “*Key4biz*” dell’12 aprile 2019, “*Siae-Soundreef, lo storico accordo cambierà l’economia del diritto d’autore in Italia?*”) – abbia rivendicato, quasi con orgoglio, che il Ministero ha allocato 1 (uno!) milione di euro a favore della campagna “*Moviment*” (clicca qui, per il *testo* dell’intervento, dal sito web della Presidenza): *un milione di euro, egregio professor Conte, su 400 milioni di dotazione della legge Franceschini, le sembra un budget congruo per una campagna che dovrebbe stimolare la fruizione di cinema in sala, a fronte del disastro in atto?!*

Su tutto – strategie di lungo periodo ed interventi tattici – ancora una volta prevale purtroppo *un deficit di conoscenza, assoluto e totale*: se è apprezzabile che la nuova legge sul cinema abbia finalmente previsto una “valutazione di impatto”, non può che essere ritenuta *deludente* la prima (non) *valutazione*, che è il risultato dell’affidamento, nel luglio 2018, dell’incarico da parte della Dg Cinema Mibac alla pur qualificata società specializzata britannica *Olsberg Spi Limited*.

L’*avviso* per quella che doveva essere la *prima* “valutazione di impatto” è stato pubblicato il 15 giugno 2018 sul sito web della Direzione Cinema del Ministero, allora retta da **Nicola Borrelli**: a distanza di un anno e mezzo – si noti – dall’entrata in vigore della legge. Il termine previsto per la presentazione delle offerte è stato il 16 luglio 2018.

Il Mibac ha deciso di allocare risorse (non indifferenti), per questa valutazione, nell’ordine di **140.000 euro**, attingendole ai fondi destinati ai cosiddetti “*progetti speciali*” (erratici e talvolta finanche misteriosi): più esattamente, si è trattato del “progetto speciale” denominato “*supporto tecnico alla Direzione Generale Cinema per la realizzazione di una valutazione di impatto economico, industriale, e occupazionale delle misure previste dalla legge n. 220/2016*”.

È curioso osservare che, *per la prima volta* nella storia del Mibac (ovvero della Dg Cinema), l’*avviso* è stato pubblicato sul sito web anche *tradotto in lingua inglese*, evidentemente per stimolare la partecipazione di operatori stranieri.

In risposta all'avviso, hanno partecipato 8 operatori, 7 italiani ed 1 straniero: i 7 italiani **Olsberg Spi Limited**, **Università Cattolica**, **Deloitte srl**, **Open Economics srl**, **Ey Advisory Spa**, **IsICult-Coris (Università Sapienza)**, **Eurokleis srl**, **Giandomenico Celata di**, e la britannica **Olsberg Spi Limited** (in associazione con l'italica **Lattanzio Monitoring and Evaluation**).

L'assegnazione dell'incarico è stata effettuata a favore della britannica **Olsberg Limited Spi**, sede a Londra.

La selezione è stata effettuata con tempi incredibilmente brevi (10 giorni!), dato che il 27 luglio è stato pubblicato il "decreto direttoriale" (a firma del Dg **Nicola Borrelli**, datato 25 luglio 2018), che ha comunicato l'assegnazione alla società britannica, senza peraltro che la graduatoria sia mai stata resa di pubblico dominio, in barba alle norme vigenti sulla trasparenza di queste procedure (il 27 luglio è stato reso noto soltanto, sul sito della Direzione Cinema, che aveva vinto la Olsberg giustappunto).

La ministeriale commissione di valutazione è stata formata, su nomina del Dg Cinema, da **Paola Mencuccini** (Dirigente del Servizio I), **Iole Giannattasio** (funzionario), **Bruno Zambardino** (consulente del Direttore Generale **Nicola Borrelli** e direttore dell'Osservatorio Media di **I-Com**), **Flavia Barca** e **Francesca Medolago Albani**. Barca e Medolago verosimilmente cooptate anche nella loro veste di componenti del **Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo** (C sca), massimo organo consultivo del Ministero (anch'esso introdotto dalla "legge Franceschini", ex art. 11). **Flavia Barca** è una nota studiosa del settore e titolare del centro di ricerca **Acume**, mentre **Francesca Medolago Albani** è Responsabile Pianificazione Strategica dell'**Anica**, nonché Vice Presidente del **C sca** stesso.

Nel silenzio dei più, incredibilmente, il 14 novembre 2018 il Ministro **Alberto Bonisoli** ha trasmesso al Presidente della Camera **Roberto Fico** (come previsto dall'articolo 12 comma 6 della legge n. 220) questa (**non**) "relazione annuale" sullo stato di attuazione degli interventi previsti dalla legge cinema.

Il documento (che risulta datato 30 settembre 2018) consta di una sessantina di pagine, e già dal titolo evidenzia la propria debolezza strutturale: **non** si tratta infatti di una *concreta* "valutazione di impatto", bensì di un mero esercizio *teorico* di analisi sulla "*Metodologia per la valutazione d'impatto della legge sul cinema e l'audiovisivo*".

Il documento delinea soltanto la metodologia con la quale... verrà effettuata la "valutazione d'impatto" a partire dal 1° gennaio 2018, data che costituisce in sostanza –secondo il Ministero almeno – l'effettivo avvio dell'operatività della legge; elenca in appendice (con qualche falla, a parer nostro) i principali studi disponibili di scenario, che propongono dati e analisi del settore per i periodi antecedenti il 1° gennaio 2018.

Se grande era l'aspettativa da parte del settore – in particolare, l'aveva pubblicamente evidenziata **Confindustria Radio Televisioni** Crtv (che ancora il 27 settembre 2018 scriveva nella propria *newsletter* "*si attendono anche i risultati delle valutazioni di "valutazione di impatto" affidata a fine luglio alla britannica Olsberg Spi Limited*") –, inevitabile lo *sconforto* grande rispetto a questa prima "relazione annuale": insomma, la "valutazione d'impatto" è ancora **tutta... "in mente Dei"!**

Il testo della "relazione annuale" proposto dalla Direzione Cinema, a partire da un dossier predisposto dal raggruppamento temporaneo di imprese (rti) **Olsberg Spi** e **Lattanzio Monitoring and Evaluation**, propone infatti una "metodologia", ma non offre purtroppo alcuna "valutazione". Paradossale, ma reale.

In effetti, vengono proposte molte tabelle e schemi "metodologici", ma non 1 dato uno, nel documento. Nessuna osservazione critica scenaristica significativa, se non un cenno ai problemi della *piattaforma web DgCinema Online* (che l'allora Direttore Generale **Nicola Borrelli** aveva annunciato avrebbe implementato ad inizio 2019).

Il 6 marzo 2019, appena insediatosi a Santa Croce in Gerusalemme (sede della Dg Cinema del Mibac), il nuovo Direttore Generale **Mario Turetta** ha apposto la propria firma sull'*avviso* che bandisce la **seconda gara** per l'assegnazione della "valutazione di impatto".

Si tratta di un decreto il cui testo purtroppo ricalca quello del luglio 2018, fatta salva l'indicazione di una serie di "**indicatori**" tratti giustappunto dal rapporto della Olsberg (8 "*macro-indicatori*" e 34 "*micro-indicatori*"). Il budget previsto è lo stesso dell'anno scorso, 140mila euro (al netto Iva).

La scadenza per la presentazione delle offerte è stata fissata a lunedì 15 aprile 2019 ore 12. L'avviso prevede la consegna della relazione *entro il 10 settembre 2019* (termine sostanzialmente omologo al bando dell'anno scorso – era il 15 settembre – soltanto che quell'avviso era stato pubblicato il 15 giugno, e quest'anno invece il 6 marzo).

Chi redige queste noterelle è coautore di un'offerta presentata dall'*Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult* in partnership con il *Coris – Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale dell'Università Sapienza di Roma*, proposta che evidentemente non è risultata vincitrice per l'edizione 2018.

IsICult ha deciso di *non* partecipare alla gara 2019, perché l'avviso *nuovo* ricalca lo spirito del *precedente*, e si ritiene che fornisca una interpretazione *limitata e limitativa* del concetto di “valutazione di impatto”.

Scrivano *IsICult* e *Coris Sapienza* nella proposta del 16 luglio 2018, prospettando l'esigenza di una estensione del “perimetro”: “*Si ritiene infatti che la “valutazione di impatto”, per quanto centrata su un'impostazione di tipo prevalentemente economico (industria, filiera, settore...), debba opportunamente tenere in considerazione anche altri fattori di scenario socio-culturale, quali: estensione dello spettro espressivo... esplorazione di linguaggi artistici innovativi... ricerca e sperimentazione, libertà creativa... audience engagement, barriere all'ingresso, democrazia culturale... evoluzione dello scenario mediale alla luce dei processi di digitalizzazione...*”.

Si tratta di dimensioni *completamente ignorate* dall'avviso per la novella “valutazione di impatto” promossa dalla Dg Cinema, che appare invece ancora *tutta centrata sulla (subordinata alla) dimensione economica* dell'intervento della “mano pubblica”.

Come dire?! Ci può essere una “valutazione d'impatto” *focalizzata* ed una “valutazione di impatto” *estesa*. Nel caso dell'avviso della Dg Cinema, è inequivocabile l'*approccio monodimensionale*, inevitabilmente a rischio di *deriva economicista*, con una interpretazione restrittiva della previsione di legge. Riteniamo che una “valutazione di impatto” delle politiche pubbliche nei settori culturali *non* possa – e *non debba* – prescindere invece da una lettura *multimensionale*, e quindi anche *culturologica*.

D'altronde, ben 3 dei componenti della commissione ministeriali di valutazione che ha effettuato la selezione dei progetti del 2018 sono esperti soprattutto di *economia del cinema e dell'audiovisivo* (tali sono certamente **Flavia Barca**, **Bruno Zambardino**, **Francesca Medolago Albani**), di cui uno è peraltro inevitabilmente anche “portatore di interessi” della più potente anima economica del settore (**Medolago Albani** è una dirigente dell'*Anica*). *Nessun sociologo, nessun autore, nessun creativo*, nella commissione. È prevedibile quindi che, anche nel 2019 come nel 2018, verrà scelto un operatore che è specializzato giustappunto soltanto nelle analisi *economiche*.

Ennesima riprova di come la “mano pubblica” si inchini di fronte alle ferree regole del “mercato”: *deriva mercatista della dimensione politica*.

Comunque, a fronte del *deserto di conoscenza*, attendiamo “con ansia” il risultato della valutazione d'impatto che arriverà tra 5 mesi: sebbene soltanto in un approccio economico, *si farà finalmente luce sulla efficacia (o meno) dell'intervento pubblico a favore del cinema e dell'audiovisivo in Italia?! Auguriamocelo tutti: operatori del settore, “policy maker”, studiosi, e finanche spettatori e cittadini*.

Oppure... si dovrà restare attoniti di fronte agli incondizionati entusiasmi delle *lobby Anica* e *Apa*, rispetto ai magnifici risultati (!!) del “*tax credit*” ed in generale della “*legge cinema*”, magari corredati da fantasiose numerologie (vedi “*Key4biz*” del 12 marzo 2019, “*L'industria audiovisiva italiana tra Tax Credit, Netflix e la mancanza di dati innovativi*”).

Oppure... si finirà per dover dar ragione agli iper-liberisti che teorizzano il disastro (ovvero l'inutilità) dell'intervento pubblico nel settore, che sarebbe distorcente e drogato (vedi, per queste tesi, la sortita di **Filippo Cavazzoni**, Direttore Editoriale del “think-tank” *Istituto Bruno Leoni*, sul [blog](#) di Ibl).

Tante volte – anche su queste colonne – abbiamo segnalato e lamentato come la stessa legge cinema ed audiovisivo “*by*” **Dario Franceschini** ed **Antonello Giacomelli**, nella sua lunga gestazione, abbia sofferto di una sorta di “*subordinazione*” del Ministero nei confronti della più potente *lobby* del settore, qual è giustappunto l'**Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Multimediali** (*Anica*). Tutte le *soggettività altre*, che pure rappresentano non meno

importanti anime del settore (soprattutto nella componente artistico-creativa), hanno avuto un coinvolgimento minore e marginale.

La critica che qui manifestiamo non è nei confronti di una sorta di super-potere attribuito all'*Anica* – ed alla sua consorella *Apa* (i produttori televisivi) – che evidentemente sa esercitare al meglio le proprie capacità lobbistiche (anche a fronte della debolezza di tante altre associazioni), ma è una osservazione di *natura politicane*i confronti dei Ministri che sono chiamati a gestire, pur “pro tempore”, il *governo della cultura*. Il quesito essenziale, strategico e politico, resta: *perché* nell’ambito culturale sia **Dario Franceschini** sia **Alberto Bonisoli** si rivelano così sensibili alle *ragioni del mercato ovvero dell’industria*, trascurando le dimensioni altre, *sociali ed artistiche*?!

#ilprincipenudo (278^a edizione)

Siae-Soundreef, lo storico accordo cambierà l'economia del diritto d'autore in Italia?

12 Aprile 2019

Storico accordo tra il gigante Siae e la farfalla Soundreef destinato a cambiare l'economia del diritto d'autore in Italia, mentre Anica risponde alla consorella Apt proponendo una sua fantasiosa numerologia dell'economia dell'audiovisivo

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 12 Aprile 2019, ore 17:30

Due sono le notizie che hanno scosso il sistema mediale italiano, questa settimana: il clamoroso accordo tra **Siae** e **Soundreef**, destinato a cambiare lo scenario del diritto d'autore in Italia, e la partecipazione del Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** alla presentazione del rapporto **Anica** "Cinema e audiovisivo: l'impatto per l'occupazione e la crescita in Italia".

Entrambe le iniziative meritano un adeguato approfondimento su queste colonne, perché determinano conseguenze significative nella "**economia politica**" del settore: la prima in termini *sostanziali*, la seconda in termini *lobbistici*.

L'accordo tra l'ex "monopolista" **Società Italiana Autori Editori** – Siae (fondata nel 1882) e la "emergente" **Soundreef** (fondata nel 2011, attiva in Italia dal 2014 ma sviluppatasi realmente a partire dal 2017) ovvero la pacificazione raggiunta dopo anni di cruenta "guerra" (battaglie sui media, azioni legali, finanche iniziative spionistiche...), è stato reso da un dispaccio di agenzia diramato nel pomeriggio di mercoledì 10 aprile, che è stato ripreso dalla stampa nazionale l'indomani senza l'attenzione che in verità merita. Se il quotidiano "*la Repubblica*" si è limitato a segnalare – così come il "*Corriere della Sera*" – in un trafiletto, che si tratta di una "svolta" nel mercato dei diritti d'autore per gli artisti, l'accordo "finalizzato a definire tutte le controversie in essere" è in verità una iniziativa molto importante, perché rafforza quello che riteniamo debba essere un "**fronte unitario**" rispetto agli "*over-the-top*", ovvero in generale nei confronti dei megapredoni del digitale. Di fatto, i soggetti in campo (la Siae, "ente pubblico economico a base associativa", la commerciale **Soundreef Ltd** – società di diritto britannico – e la sua emanazione italiana "non profit" **Lea**, acronimo che sta per **Liberi Autori e Editori**), hanno concordato di rinunciare a tutte le cause pendenti.

L'accordo mira, fermo restando il rapporto di concorrenza tra le parti, a garantire il buon funzionamento del mercato, nell'interesse innanzitutto dei titolari dei diritti d'autore nonché degli utilizzatori.

Siae e **Soundreef** hanno convenuto su un insieme di principi come:

- la definitiva intervenuta liberalizzazione del mercato (sebbene nei limiti dettati dal Decreto legislativo n. 35/2017); la **Siae** riconosce la legittimità di **Lea** a raccogliere diritti d'autore per conto di Soundreef Ltd e i suoi iscritti diretti;
- **Siae** riconosce che gli utilizzatori di musica italiani dovranno perfezionare una licenza integrativa a quella di **Siae** anche con **Lea** (anche per conto di Soundreef Ltd) ove l'utilizzatore suonasse repertorio di quest'ultima e che quindi il pagamento della licenza Siae non è più esaustivo rispetto all'utilizzo di musica;
- la circostanza che ciascun ente di intermediazione dei diritti d'autore – sia esso costituito nella forma dell'organismo per la gestione indipendente dei diritti o dell'entità di gestione indipendente – amministrerà esclusivamente la quota parte dei diritti d'autore a esso dato in gestione dal titolare dei diritti con esclusione, pertanto, dell'applicazione di qualsivoglia regola sulla comunione dei diritti sulla singola opera, e a prescindere da eventuale intesa tra editori e autori...

La concretezza dell'accordo è confermata dall'impegno che entro il 30 giugno 2019 **Siae** e **Soundreef** modificheranno i propri statuti allo scopo di metabolizzare al meglio l'accordo raggiunto il 10 aprile 2019. Ancora più tempestiva l'operatività, dato che hanno anche concordato che *entro 10* (dieci!) *giorni* verranno concordate **regole operative** idonee

a garantire che gli utilizzatori siano posti in condizione di perfezionare in maniera agevole tutti i “contratti di licenza” necessari all’utilizzazione dei diritti rappresentati dalle diverse società. Nemmeno in Svizzera, si registrano tempistiche così rapide!

Ricordiamo che cinque anni fa una direttiva europea ha dato la possibilità a tutti gli artisti di affidare a qualunque società volessero la raccolta dei diritti sull’utilizzo della loro musica. Il governo italiano (allora guidato da **Paolo Gentiloni**) però ne recepì solo una parte, mantenendo di fatto il monopolio Siae, ma consentendo al contempo la possibilità di operare a società “no-profit”. E quindi la commerciale Soundreef ha promosso la non commerciale Lea, ma – secondo Siae – si sarebbe trattato di una “schermatura” formale...

Non vogliamo qui entrare nel merito della “sproporzione” di attenzione con cui i media italiani hanno prevalentemente trattato il “*caso*” **Soundreef**, come se questa piccola “*start-up*” incarnasse i panni di un **Robin Hood** nei confronti della troppo ricca Siae (spesso accusata con una logica in stile “*Roma ladrona*”). Siamo trattando infatti del rapporto di un **gigante** (Siae) con una **farfalla** (Soundreef), e certamente non è la quantità di artisti rappresentati l’indicatore adeguato a comprendere le dimensioni dell’una o dell’altra: **Siae** ha oltre 90mila associati, a fronte dei 14mila associati vantati da **Soundreef**, ma basta osservare il totale di proventi dell’una e dell’altra, per comprendere le proporzioni. Il **fatturato Soundreef** è stato di 4,2 milioni di euro nel 2017 (il consuntivo 2018 dovrebbe essere a quota 6 milioni). Il **fatturato Siae**, ovvero il totale degli incassi (repertorio e copia privata) è stato di 701,9 milioni di euro nel 2017 (ed il consuntivo 2018 dovrebbe essere a quota 694 milioni). Un rapporto di **1 a 167**, a favore della Siae.

D’altronde **Soundreef** continua a sbandierare, tra i propri autori, nomi come **Enrico Ruggeri, Fedez, J Ax, Rovazzi e Achille Lauro**, e pochi altri artisti famosi, a fronte delle centinaia e centinaia di artisti affermati che può vantare la **Siae**, e delle decine di migliaia di suoi associati autori meno noti.

Non è un caso se Siae è presieduta da un autore-simbolo della migliore cultura musicale italiana, qual è **Mogol**, anche se l’accordo raggiunto il 10 aprile è da attribuire senza dubbio soprattutto alle capacità politiche di un *grande mediatore* qual è **Salvo Nastasi**, da qualche mese Vice Presidente della Siae (per decenni alla guida dell’intervento pubblico nel settore spettacolo in Italia, come Direttore Generale e poi Capo di Gabinetto del Mibac, e successivamente Vice Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri).

Rispetto al diritto d’autore, va comunque evidenziata l’italica “contraddizione interna”: il **Movimento 5 Stelle** ha sempre proclamato la necessità di una fine del monopolio Siae in nome di quella “disintermediazione” totale che ritiene rivoluzionaria, ma la proposta di legge del grillino **Sergio Battelli** non ha registrato grandi consensi. È anche vero – come ha giustamente ricordato l’europarlamentare piddina **Silvia Costa** – che i grillini europarlamentari hanno votato **contro** la Direttiva Europea sul diritto d’autore, che è stata approvata qualche settimana fa a larga maggioranza, ed ha registrato il plauso della quasi totalità degli artisti, autori, intellettuali, operatori delle industrie culturali e creative d’Europa.

Che ci fossero “*prove di pacificazione*” tra Siae e Soundreef l’avevamo compreso, e già segnalato anche su queste colonne: ad inizio marzo a Bari, c’è stato un primo pubblico incontro tra **Giulio Rapetti** (alias Mogol) e **Davide D’Atri** (dominus della Soundreef), ovvero prove tecniche di dialogo, benedette da **Davide Casaleggio** (vedi “*Key4biz*” del 14 marzo, “Direttiva Copyright, la Siae ‘fa pace’ con Soundreef e attacca gli Ott: ‘La vostra è una non libertà’”).

Le reazioni all’**accordo Siae-Soundreef** sono prevalentemente positive, anche se, sul web, qualcuno lamenta il rischio della creazione di un nuovo paradossale... “*oligopolio*”, che andrebbe a discapito degli interessi degli autori, soprattutto i giovani. Riteniamo si tratti di tesi infondate.

Piuttosto, quel che crediamo vada affermato con forza è che questo accordo – che può ritenersi “spiritualmente” sintonico con la nuova Direttiva Europea – **rafforza le capacità del “sistema degli autori” nei confronti degli “oligopolisti di internet”**.

Come abbiamo cercato di spiegare più volte (anche su queste colonne) la **tanto decantata “disintermediazione”** del web produce, nella nuova economia delle industrie culturali e creative, risultati *non* propriamente miracolistici. Se è vero che si allarga – anzi si estende all’infinito – il potenziale di accesso alla conoscenza, un *sistema “disintermediato”* finisce per favorire soprattutto i nuovi “poteri forti”, ovvero dei soliti **Google, Facebook, Apple...**

Nessuno sta studiando con adeguata attenzione *le conseguenze della “rivoluzione digitale” nell’economia del lavoro creativo e culturale*: sulla base di nostre ricerche e valutazioni, l’intera “*classe intellettuale*” sta andando incontro a processi di continua e strisciante *depauperizzazione*, in questa nuova fase del capitalismo.

E quella dell’ennesima declinazione della “*disintermediazione assoluta*”, rappresentata dalla “*blockchain*”, è verosimilmente l’ennesima... *grande illusione*.

Frammentare i soggetti che – nel bene e nel male – tutelano gli autori nei confronti dei nuovi “*padroni dell’immaginario*” finisce paradossalmente *per fare il gioco* dei capitalisti del digitale. In taluni casi, “*liberalizzare*” è soltanto uno slogan ideologico, allorché uno Stato lungimirante *non può e non deve* affidare soltanto al mercato settori delicati e strategici come il sistema culturale (e – al suo interno – la cura del diritto d’autore).

Purtroppo, il dibattito politico nazionale *non* prende in considerazione i *dati*: in effetti, l’Italia continua ad essere uno dei Paesi europei nei quali le teorie e le pratiche dell’“*evidence-based policymaking*” rappresentano l’eccezione alla regola.

Il *governo della cultura*, nel nostro Paese, soffre in modo particolare di questa *patologia cognitiva*: anche il dibattito sul diritto d’autore (così come lo scontro tra Siae e Soundreef) è stato agitato da motivazioni ideologiche e passionali, *non* si è certo caratterizzato per un confronto serio e documentato sulle ragioni dell’una o dell’altra parte.

E qui veniamo ad altra questione (in qualche modo correlata), ovvero all’altro “fatto” degno di attenzione: giovedì 11 aprile 2019, il Premier **Giuseppe Conte** ha partecipato alla presentazione di uno studio di settore promosso dall’Anica, firmato dal **Centro Studi Confindustria** (Csc), il quale ha cercato – senza riuscirci (a parer nostro) – di fare il punto sulla situazione del *mercato del lavoro nell’industria italiana dell’audiovisivo* (includendovi anche il “*broadcasting*”). È stato presentato un dossier di una trentina di pagine (intitolato “*Cinema e Audiovisivo: l’impatto per l’occupazione e la crescita in Italia*”), privo di un apparato metodologico minimamente descrittivo. Elaborare studi, nel settore culturale, basati sui codici Ateco (assolutamente non adeguati alle specificità di questo settore), significa voler affondare nelle sabbie mobili. Segnaliamo che uno degli intervenienti alla presentazione, **Fedele Confalonieri**, Presidente di Mediaset, ha commentato con ironia una qualche perplessità sui “*numeri*” presentati da **Anica** e **Csc**, ed ha contrapposto altri dati, elaborati “*notarilmente*” da **Confindustria Radio Televisioni** (tratti dallo “*Studio economico*” di **Crtv**) sul numero degli occupati reali nel settore...

Sicuramente si deve apprezzare un Presidente del Consiglio che dichiara “*il governo è dalla vostra parte... dobbiamo tutelare questa filiera, che assicura crescita e occupazione ma che ci fa anche emozionare... io stesso cedo volentieri al fascino della sala buia e dello schermo grande... stiamo dettando regole equilibrate per tutti i competitor, per favorire la crescita, ad esempio l’investimento in contenuti italiani da parte delle piattaforme... le sale cinematografiche siano sempre più dei presidi sociali per le comunità...*”. Queste dichiarazioni di principio e di intenti sono senza dubbio *commendevoli*. Che questa sensibilità si stia concretizzando al meglio in iniziative evanescenti come la campagna “*Movement*” – oppure limitandosi a rinnovare la fede (cieca) nei confronti del “*tax credit*” – è questione altra, sulla quale rinnoviamo le perplessità di cui ci siamo fatti interpreti su queste colonne (vedi “*Key4biz*” del 1° aprile, “[Mibac e Rai, tra l’incerta campagna ‘Movement’ e la nomina del direttore Generale](#)”). Ribadiamo che, ad oggi, non esiste ancora una “*valutazione di impatto*” sui risultati della *legge Franceschini-Giacomelli*. L’iniezione nel sistema di 400 milioni di euro l’anno ha certamente prodotto risultati “positivi”, ma nessuno sa con esattezza... quali, dove e come.

L’atmosfera complessiva dell’iniziativa Anica è stata peraltro caratterizzata da una *positività travolgente*, da un *ottimismo oltranzista*, da un ecumenico “*volemos bene*” ai limiti dell’*incredibile*... Mancava soltanto, in sala, il sottofondo di “*Penso positivo*” di **Lorenzo Jovanotti Cherubini**. Capiamo l’ottimismo della volontà (e l’esigenza di far capire all’Esecutivo che si tratta di un settore vitale anche per l’economia nazionale, onde evitare “*spending review*”...), ma forse sarebbe opportuno guardare anche cosa c’è *dietro*, ovvero l’altra faccia della Luna.

Stessa atmosfera che si registrava qualche settimana fa, in occasione di una “presentazione” *coreografica* simile, promossa dall’**Associazione Produttori Televisivi** – Apt, nel suo cambio di “*naming*” in **Associazione Produttori Audiovisivi** – Apa (vedi “*Key4biz*” del 12 marzo 2019, “[L’industria audiovisiva italiana tra Tax Credit, Netflix e la mancanza di dati innovativi](#)”). Anche lì, entusiasmo a gogò, *numeri in libertà*, stime simpaticamente proposte in assenza di descrizione metodologica: fuochi d’artificio, cifre ad effetto. Si segnala peraltro che lo scarno dossier presentato dall’Apt (pomposamente intitolato “*1° Rapporto sulla Produzione Audiovisiva Nazionale*”) in quell’occasione è stato

proposto in questi giorni a mo' di allegato dell'edizione di aprile 2019 del mensile "Prima Comunicazione", testata autorevole che si riferisce a questo studio con entusiasmo – come dire?! – incomprensibile.

Qualcuno ha osservato che, in termini di *lobbying*, "Anica batte Apt" 2 ad 1: i "televisivi" hanno portato sul tavolo di presidenza della propria kermesse soltanto la appassionata Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, i "cinematografici" hanno portato nientepopodimeno che l'elegante Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**. Ma questa è giustappunto una competizione in termini di *immagine*: molto rumore per nulla. Apparenze, teatrini, passerelle, iconologie...

Il principe di turno (si chiamava **Dario Franceschini** prima ora **Alberto Bonisoli** ovvero la sua delegata **Lucia Borgonzoni**) allarga i cordoni della borsa: tutti *contenti*, tutti *applaudenti*, anzi... *osannanti*. Anche un po' *proni*, sia consentito osservare. Al di là delle raffinate capacità di cerimonieri di eccellenza, come **Francesco Rutelli** (Anica) e **Giancarlo Leone** (Apa), cantori alla corte.

Ma qualcuno ha il coraggio di domandarsi le conseguenze *reali* dell'intervento della "mano pubblica" nel sistema?!

A beneficio di chi va *realmente* questo intervento pubblico?!

Si estende *realmente* lo spettro del pluralismo espressivo?

Si rafforza *realmente* il tessuto imprenditoriale?

Qualsiasi serio studioso dell'economia della cultura in Italia sa perfettamente che lo "stato dell'arte" sui "numeri" del sistema resta assolutamente *carente, deficitario, penoso*: l'**Istituto Nazionale di Statistica** (Istat) non ha mai affrontato questo settore con un minimo di impegno; il **Ministero per i Beni e le Attività Culturali** (Mibac) ha smantellato nel corso degli anni il proprio Ufficio Studi e l'Osservatorio dello Spettacolo; l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom) soltanto da qualche anno ha prodotto un report (pensiamo al primo studio sulla produzione audiovisiva, timido tentativo esplorativo)...

Insomma, **non** esistono fonti pubbliche in grado di produrre dati validati: questa è la vera verità, che una rubrica intitolata "ilprincipenudo" non può che ribadire.

E ci piace osservare che nella coreografia autoreferenziale e sorridente della kermesse Anica, ci sia stato almeno una "vox clamans" fuori dal coro: lo sceneggiatore e regista **Alberto Simone**, in rappresentanza dell'associazione **100autori**, ha ricordato che il panorama *non* è esattamente *roseo*, se è vero – come ha evidenziato uno studio promosso dalla **Federation of European Film Directors** (Fera), recentemente presentato e sul quale torneremo presto – che il livello reddituale degli autori di cinema e televisione in Europa evidenzia una preoccupante e crescente "povertà"... Con buona pace della "manna" che i teorici della rivoluzione digitale continuano a proclamare.

La domanda conclusiva è: il coro sulle sorti magnifiche e progressive dell'industria audiovisiva italiana – orchestrato con grande coreografia da Anica ed Apt (utilizzando peraltro danari pubblici per questi "progetti speciali", finanziati dal Mibac piuttosto che dal Mise) – è *realmente* funzionale ad uno **sviluppo autentico, profondo e plurale**, del sistema dell'immaginario (inteso sia nella sua anima economica sia nella sua anima artistica) *oppure* determina semplicemente una conservazione dell'esistente (ed un rafforzamento dei "poteri forti" del sistema)?!

#ilprincipenudo (277^a edizione)

Rai, entro l'anno in onda un canale in inglese rivolto al mondo

11 Aprile 2019

Come in una “matrioska”, viene anche annunciato un altro specifico “contratto di servizio”, da definire e stipulare entro fine giugno 2019, tra la Rai spa e la sua consociata (controllata al 100%) Rai Com spa, che riceverà 10 milioni all'anno, e sarà responsabile della distribuzione e della produzione del canale. Affidare una missione di servizio pubblico a una società commerciale è una scelta discutibile.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente IsICult) e Piero De Chiara (consulente indipendente) | 11 Aprile 2019, ore 17:31

Entro la fine del 2019, sarà in onda un *canale italiano in inglese rivolto al mondo*.

La data ultima del battesimo è la principale notizia contenuta nel documento intitolato “*Progettazione per la realizzazione dei canali dedicati all'offerta estera in lingua inglese 2019-2021*”, ovvero nell’“Allegato 2” del “**Piano Industriale**” approvato il 6 marzo 2019 dal Cda della Rai, che dovrebbe (vorrebbe) essere coerente con quanto previsto dal “**Contratto di Servizio**” (vedi “*Key4biz*” del 18 marzo 2019, “Domani il ‘Piano Industriale’ Rai in Commissione Vigilanza”, e si ricordi che la prevista audizione in Vigilanza per il 9 aprile è iniziata, ma il dibattito è stato rimandato).

Ricordiamo che il canale in lingua inglese rientra infatti tra gli obblighi del “*Contratto di Servizio 2018-2022*”.

Così recita l'articolo 12.3: “*La Rai è tenuta a sviluppare uno specifico canale in lingua inglese di carattere informativo, di promozione dei valori e della cultura italiana, anche mediante la produzione di programmi originali e opere realizzate appositamente per un pubblico straniero, nonché volto alla diffusione dei prodotti rappresentativi delle eccellenze del sistema produttivo italiano e di opere cinematografiche, documentaristiche e televisive selezionate per valorizzare l'identità del Paese*”.

L'articolo 12.4 precisa: “*La Rai si impegna a tener conto dei seguenti tre possibili ambiti di intervento: (A.) realizzazione di una guida informativa per le persone straniere interessate all'Italia; (B.) valorizzazione dei rapporti tra l'Italia e i cittadini italiani residenti all'estero; (C.) insegnamento della lingua inglese*”.

Onestà intellettuale e franchezza politica dovrebbero costringere tutti a riconoscere che il testo del “contratto” è discretamente **confuso** e **polisemico**.

Come in una “matrioska”, viene anche annunciato un **altro specifico “contratto di servizio”**, da definire e stipulare entro fine giugno 2019, tra la **Rai spa** e la sua consociata (controllata al 100%) **Rai Com spa** (di cui **Marcello Foa** è presidente), che riceverà 10 milioni all'anno, e sarà responsabile della distribuzione e della produzione del canale.

Il budget di 10 milioni di euro all'anno è il risultato di una nostra “stima”, dato che soltanto a pagina 264 del “**Piano Industriale**” Rai si legge che le risorse dedicate alla “*nuova offerta di servizio pubblico*” – intesa come “*canale inglese e istituzionale*” – **saranno di 60 milioni di euro per il triennio 2019-2021**: “diviso 2” (dando come ipotesi di lavoro una equipartizione di risorse tra i due nuovi canali), si tratta di **10 milioni dieci di euro** l'anno.

Una miseria, va rimarcato. Spiccioli. Secondo nostre ricerche, la tedesca **Dw Tv News** alias Deutsche Welle di Ard ha un budget di 375 milioni di euro l'anno, seguita dai 325 milioni di **Rt Russia Today**, dai 115 di **Bbc World News**, dagli 80 di **France 24**, per arrivare ai 30 milioni di **Canal 24 Horas** di Rteve...

Il cronoprogramma Rai prevede che la “struttura organizzativa” dovrebbe essere completata **entro il dicembre 2019**, ed entro questa data il nuovo canale sarà “**on air**” ovvero “**go live**”.

Affidare una missione di servizio pubblico a una società commerciale è una scelta discutibile, ed in particolare ha manifestato il proprio esplicito dissenso il consigliere di amministrazione **Riccardo Laganà**, eletto dai dipendenti Rai, ribadito il 9 aprile in una intervista a “La Notizia”).

Si può forse trovare... “una logica”, paradossalmente, in questa follia di spostare un po’ di denaro pubblico su una società che non potrebbe prenderne.

È bene rimarcare la nuda verità ovvero la principale contraddizione: **la Rai ha ricevuto dallo Stato una commessa aggiuntiva, senza finanziamento aggiuntivo.**

Delle due, l’una: Rai decide di sostenere questo “sovraccosto” attingendo alle risorse interne, ed in questo caso il canale sarebbe finanziato da Viale Mazzini nei limiti delle risorse definite dal “Piano Industriale” (e mettendo in atto quei “risparmi” stimati – nel “Piano” stesso – nell’ordine di 100 milioni di euro l’anno...), **oppure** il “modello di business” non può che essere delegato a un’impresa commerciale, quale è giustappunto Rai Com, che cerca evidentemente altre risorse (sempre dando per scontato che disponga del know-how adeguato).

Dove cercare risorse *integrative*?

Da imprese private direttamente coinvolte nelle iniziative di promozione internazionale, dice il progetto: più esattamente *“far partecipare i soggetti privati alle iniziative di promozione internazionale che li vedono direttamente coinvolti o su cui hanno un interesse diretto”*.

E qui naturalmente riemerge la **“contraddizione”** già evocata tra “pubblico” e “privato”.

Un esempio soltanto?! Il canale Rai, semmai co-finanziato da **Eni** piuttosto che **Finmeccanica Leonardo**, dovrebbe... *“mettersi al servizio”* degli interessi queste italiane multinazionali? Come si interpreta – in un caso come questo – il concetto di **“public service media”**?

Il posizionamento del nuovo canale è descritto in una slide, a pagina 24 dell’“Allegato 2” (clicca qui).

Se la **Cina, Giappone e Regno Unito** puntano sulla *qualità dell’informazione* nel mercato globale delle news... se **Francia e Germania** ambiscono invece una *influenza geopolitica*... il canale italiano si focalizzerà sulla *promozione delle imprese e valorizzazione del patrimonio culturale*.

Gli esempi proposti (definiti *“best practice”*) sono la **Russia** ed il **Giappone**, perché ritenute più promozionali.

L’obiettivo dichiarato è aiutare l’Italia a fare più *“marketing di sé stessa”*.

Il modello scelto da Rai (alias Bcg) è **“business-to-business”**: riuscirà **Rai Com** a convincere imprese italiane a co-finanziare tele-promozioni di qualità? Ricordiamo peraltro che Rai Com spa è comunque una *piccola* società, con ricavi piuttosto modesti: 52 milioni di euro nel 2017, a fronte dei 57 milioni del 2016 (per capirci, Rai Cinema ha registrato rispettivamente nei due esercizi 321 e 354 milioni di euro).

Ed è proprio questo quel che si voleva, creando questo canale?

Va ricordato anche che a questo “business” ha pensato anche **Mediaset**, anni fa, ma risulta che il progetto (cui più volte ha fatto cenno anche **Fedele Confalonieri**), è stato accantonato: forse a Cologno Monzese son giunti alla conclusione che il gioco non vale la candela. Comunque, ancora nel novembre 2016, il Presidente Mediaset, parlando a margine dell’evento *“Italy is back”*, organizzato a Firenze da **Italian Business and Investment Initiative** in collaborazione con **Ey** (già Ernst&Young) e **American Chamber of Commerce in Italy**, rilanciò una sua vecchia idea: un canale tv *“all news”*, in inglese, completamente dedicato all’*informazione sull’Italia e sul “made in Italy”* per il pubblico straniero: *“si potrebbe anche pensare a una specifica alleanza tra Mediaset, Rai e altre reti per fare un canale all news solo in inglese, in modo che sia visto in tutto il mondo, per informare gli investitori ma anche i consumatori stranieri su ciò che l’Italia fa... Potrebbe essere una voce importante per far conoscere la nostra politica, i nostri prodotti e molto altro al mondo...”*.

È possibile *comparare* altri modelli?

Il “progetto” Rai (meglio sarebbe stato definirlo “pre-progetto”, “bozza di progetto”... insomma un... “progettino”) approvato dal Cda Rai *non* ha preso in considerazione i progetti editoriali dei concorrenti internazionali, né i loro costi.

Incredibile, ma vero.

Mancano anche le metriche con le quali misurano gli ascolti lineari, i contatti “on demand”, i benefici esterni.

Nel vivace mondo della informazione in inglese, la *distribuzione “on demand”* ha ormai un ruolo preponderante rispetto alla *diffusione “lineare”*. Rilanci su altri canali, citazioni e condivisioni sono ormai più importanti dei “contatti medi” del palinsesto, che rimane però una “vetrina” indispensabile.

Immaginiamo che nel contratto con Rai Com, ed in accordo con il direttore che verrà scelto (si spera con selezione meritocratica e non partitocratica), sarà sviluppato anche un “*piano editoriale*”, che può prendere in considerazione anche altri modelli ed obiettivi, ed i relativi “*costi / benefici*” e “*rischi / opportunità*”. Insomma, a fronte di cotanta genericità delle attuali carte preparatorie, c’è ancora un concreto “*margin*e di manovra” per focalizzare seriamente l’identikit del canale ed approntare più valide strategie, in termini editoriali e di marketing.

Il rischio, infatti, è elevato.

Nell’audiovisivo, la *barriera linguistica* conta ancora molto, ma non per tutti e non per sempre.

L’informazione politica ed economica di rilievo mondiale si rivolge già a un largo *pubblico anglofono*.

Impossibile conquistare spazi in questi settori partendo in ritardo, e da un “*medio Paese*” qual è l’Italia.

Persino francesi e tedeschi, che pure ci hanno messo da anni la testa e bei soldini, non sono soddisfatti dei risultati, ed infatti non pubblicano ascolti e contatti, ma solo il “*bacino potenziale*”, cioè quante centinaia di milioni di persone “*potrebbero vedere*” **Deutsche Welle** o **France24**. Se solo volessero.

Ma capisce bene l’inglese anche una parte crescente, se non altro per il ricambio generazionale, delle moltitudini interessate alle informazioni di *cronaca*, di *costume*, di *cultura* e di *scienza*, il cui impatto è a sua volta sempre più globale.

La *sottotitolazione automatica live* è tecnologicamente quasi matura.

L’opportunità è conquistare dall’Italia almeno una *nicchia di questi pubblici* in via di formazione.

Per esistere in questa competizione, non basta sperare che qualcuno faccia zapping su un canale che promuove prodotti italiani.

Qualsiasi *piano editoriale* è la risposta alle domande sul come essere il “*numero 1*” su quale segmento del pubblico.

Non è mai facile.

E che dire poi delle potenzialità delle comunità degli italiani all’estero, di seconda e finanche terza generazione?! La questione è trascurata dal “piano”. E che dire di **Rai Italia** e di **Rai World Premium**, i canali con la quale Rai si rivolge – con risultati che peraltro nessuno conosce – agli italiani residenti all’estero. Si prevede che esso sopravviverà, “in parallelo” al nuovo canale in inglese: ma... *isolato* o *interagente* con esso? Il “piano” e l’“allegato” non spiegano. Peraltro, non sono pubblici i dati sul budget di **Rai Italia**, ma alcuni sostengono che sia nell’ordine di almeno 20 milioni di euro l’anno.

I nostri *punti di debolezza*, come “*sistema Paese*” sono tanti e troppo noti per elencarli.

Ma il “**brand Italia**” presenta due punti di forza: la **cultura** e la **religione** o – per meglio dire, se ci si rivolge a una platea mondiale – il **dialogo inter-religioso**.

Occorre scegliere un **profilo identitario preciso**, perché è difficile assemblare in 1 solo “**canale**” 2 distanti e distinti “**pubblici**”.

In materia, purtroppo anche l’intervento dell’Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** di fronte alla Commissione Vigilanza del 9 aprile non ha chiarito granché, al di là dell’efficace espressione “*parlare dell’Italia al mondo nella lingua del mondo*”. In effetti, Salini ha grosso modo ripetuto quel che si legge nell’Allegato al Piano: “*il nuovo canale in inglese rafforzerà l’offerta di Rai Italia. Promuoverà l’identità del Paese e rafforzerà l’immagine dell’Italia all’estero. Racconterà le imprese ed educerà gli italiani nell’apprendimento della lingua inglese*”. Il nuovo canale darà spazio alle imprese, ma anche alla cultura e alle bellezze del Belpaese: “*l’Italia è il primo Paese al mondo per siti Unesco. Culla dell’arte e della cultura... Il canale inglese sarà caratterizzato da un palinsesto composto da contenuti originali e contenuti di archivi Rai*”. Troppa carne al fuoco, e perdurante discreta confusione. E con **quale budget** il nuovo canale potrà produrre “*contenuti originali*”, 10 milioni di euro l’anno?

Nel mondo, da Chicago a Shanghai, da Berlino a Lagos, esistono **centinaia di milioni di persone anglofone colte**, che cercano una fonte di riferimento informativa, che abbia una gerarchia delle notizie che dia rilievo ai migliori servizi sui principali **avvenimenti di arte, spettacolo, beni culturali** del mondo.

Centinaia di milioni di anglofoni, da Delhi a San Paolo, da Istanbul a Nairobi, destinati a diventare miliardi di persone con il ricambio generazionale, sono invece più interessati alle notizie di cronaca e di scienza, certo attratti dall’impatto sensazionalistico (“*è la stampa, bellezza!*”), ma disposti a porsi le **grandi domande etiche** che dalla cronaca e dalla scienza scaturiscono.

Persino un consulente americano come **Boston Consulting Group** (Bcg) avrebbe potuto capire che collocare in Italia la sede di uno di questi due ambiziosi progetti editoriali presenta soltanto **vantaggi**: nessuno svantaggio.

E persino una società commerciale sonnacchiosa come **Rai Com** potrebbe spiegare che il nuovo modello di business dei canali tematici e informativi del mondo sono la “*quota per abbonato*” che gli operatori cavo, satellite e online riconoscono agli editori dei canali; ovviamente non dei canali promozionali, ma di quelli ritenuti attraenti da una **nicchia di abbonati** al bouquet dell’operatore.

Nei piani industriali dei principali broadcaster del mondo, questi “*retransmission fees*” più che raddoppiano nel prossimo triennio...

Ci saremmo aspettati un **confronto** tra i due progetti editoriali (o altri, se ce ne sono).

Un’analisi della domanda, una comparazione dei costi. **Non** pervenute.

La “progettazione” contenuta nell’allegato 2 **non** offre spunti, e tantomeno dati.

Si nutre l’impressione che l’attenzione di **Bcg** si sia concentrata sul “piano industriale” e che un’iniziativa eppur importante e strategica come il **canale in inglese** sia stata considerata un po’... con la mano sinistra: “*in allegato*”, giustappunto.

Non resta che sperare nel prossimo passaggio del “*contratto di servizio*” tra Rai e Rai Com, preparato da un **pubblico dibattito** che coinvolga qualcuno dotato di cultura editoriale.

Prima di rassegnarsi all’inutile canale di tele-promozioni (indubbio spreco di denaro pubblico) **qualcuno intervenga intelligentemente**: da “*destra*” o da “*sinistra*”... ovvero da “*di qua*” o “*di là*” del Tevere... dal mondo della cultura, dell’accademia, del giornalismo o dell’impresa editoriale...

Make Italy Great (and Useful) Again.

[Ha collaborato Luca Baldazzi.]

Clicca [qui](#), per ascoltare (dal canale YouTube dell'agenzia stampa Vista) l'estratto dell'intervento dell'Amministratore Delegato della Rai Fabrizio Salini, dedicato al canale inglese rivolto al mondo, di fronte alla Commissione Parlamentare per l'Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi, Roma, 9 aprile 2019

#ilprincipenudo (276^a edizione)

Cultura nell'era digitale, 6 giovani su 10 si fidano più del web e dei social che del passaparola

5 Aprile 2019

Quali canali informativi vengono privilegiati dai giovani per relazionarsi con contenuti di natura culturale? Secondo i dati dell'11° rapporto di ricerca dell'Associazione Civita 'Millennials e Cultura nell'era digitale', oltre 6 intervistati su 10 prediligono web e social, seguiti dal 'passaparola' (33 %), in linea con l'attuale pratica dello 'sharing'.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 5 Aprile 2019, ore 17:00

Ieri pomeriggio a Roma, nella bella sede della **Galleria Nazionale d'Arte Moderna** (Gnam), sala affollata (oltre duecento persone, soprattutto da giovani) per la presentazione dell'11° rapporto di ricerca dell'**Associazione Civita**, intitolato "Millennials e Cultura nell'era digitale. Consumi e progettualità culturale tra presente e futuro", volto a contribuire alla conoscenza delle giovani generazioni, per favorire il loro coinvolgimento attivo nel mondo della **cultura**, migliorando così la loro vita e costruendo una società più attiva e consapevole.

La ricerca è stata condotta dal **Centro Studi "Gianfranco Imperatori"** dell'Associazione Civita (diretto da **Alfredo Valeri**), in collaborazione con **Baba Consulting** (presieduta da **Giulia Ceriani**). I risultati sono pubblicati in un bel tomo, a più mani, con ricco "layout" infografico, pubblicato per i tipi di **Marsilio Editore**, intitolato *"Millennials e Cultura nell'era digitale. Consumi e progettualità culturale tra presente e futuro"* (171 pagine).

La ricerca – basata prevalentemente su un'indagine demoscopica (il solito "campione" di mille intervistati, che dovrebbe essere "rappresentativo" dell'intera popolazione di riferimento...) – fornisce un *contributo di conoscenza senza dubbio utile*, anche se riteniamo che si tratti di una tematica che merita assolutamente ulteriori e più approfondite esplorazioni.

Quella del *rapporto tra "giovani" e "cultura"* è peraltro una tematica sulla quale dovrebbe concentrare la propria attenzione anche la **Rai**, che sempre più sembra paradossalmente "sganciata" da questi due mondi: "i giovani" e "la cultura". Viale Mazzini perde infatti share nelle classi giovanili della popolazione, e, rispetto alla cultura, non riesce a mettere a fuoco la propria "mission" istituzionale.

Secondo lo studio promosso da Civita, i giovani nati fra la metà degli anni Ottanta ed i primi del Duemila – appartenenti alle categorie dei cosiddetti *"Millennials"* e dei *"Centennials"* – rappresentano una *"risorsa-chiave"* per il futuro del nostro Paese, sia sotto il profilo della fruizione culturale, che della produzione creativa.

Sebbene oggi si parli spesso di *"Generazioni Y"* e *"Z"* o *"nativi digitali"*, le loro caratteristiche in termini di abitudini e stili di vita sono ancora assai poco conosciute ai decisori pubblici, al contrario di quanto avviene per le imprese, che considerano i giovani target di mercato centrali e oggetto di mirate campagne di marketing: questo ennesimo *"deficit di conoscenza"* finisce per limitare l'efficacia delle politiche a loro destinate, escludendoli da una significativa quota di offerta culturale ed artistica.

Il problema di questo *"deficit cognitivo"* riguarda indifferentemente sia il **Ministero per i Beni e le Attività Culturali** (Mibac) sia la **Radiotelevisione Italiana spa** (Rai), sia altri *"player"* istituzionali ancora, tra i quali lo stesso **Ministero dell'Istruzione, della Ricerca e dell'Università** (Miur).

Qualche giorno fa, abbiamo avuto chance di segnalare la questione direttamente al Ministro **Alberto Bonisoli**, in occasione di un incontro focalizzato sulla riforma del Mibac: abbiamo rimarcato quanto *debole sia il "sistema informativo" del Ministero*, se è vero che non dispone di indagini minimamente accurate che possano tracciare il profilo dei visitatori museali o degli spettatori cinematografici (vedi *"Key4biz"* del 25 marzo 2019, "Mibac, previste 2mila assunzioni entro 2 anni. In anteprima le linee guida del ministero").

E se il Ministero stesso **non ha un “identikit” del suo “target”** – ovvero della potenziale “audience” del proprio intervento, ovvero della collettività tutta – **come può la “mano pubblica” sapere se sta intervenendo efficacemente** (al di là delle *inesistenti valutazioni di impatto*)?!

Queste osservazioni possono apparire banali – e retoriche simili domande – ma così non è, perché si rinnovano i risultati ovvero le conseguenze della **“ignoranza” dello Stato italiano**.

La mano pubblica continua – fatte salve rarissime eccezioni – ad ignorare la lezione einaudiana del **“conoscere per governare”**.

E quindi prevale quasi sempre la **nasometria**, ovvero la sensibilità soggettiva del ministro “pro tempore”, l’opportunità politica (talvolta elettorale), la mediazione tra gli interessi dei “poteri forti”: le politiche pubbliche sono dominate da **vischiosità, inerzia e conservazione**.

Vocazione al **rischio**, capacità di **innovare**, volontà di **sperimentare**?! Tendenti a zero.

Ce ne vorrebbero di ricerche come quella promossa da Civita, e dovrebbero essere molti i soggetti istituzionali interessati ad approfondire la tematica del rapporto tra “giovani” e “cultura”. In argomento, va lamentato anche un discreto disinteresse, negli ultimi anni, anche da parte dell’*accademia*: perché la questione è stata trascurata, fatte salve encomiabili eccezioni come quelle rappresentate dallo **Iard** e dall’**Istituto Giuseppe Toniolo**?!

Chi sono i giovani? Quali valori dominano la loro esistenza? Qual è il ruolo della cultura nella loro vita? Questi alcuni degli interrogativi che l’Associazione Civita si è posta. Una ricerca di questo tipo non può fornire risposte esaurienti, ma certamente proporre qualche stimolo per ulteriori opportuni approfondimenti.

La ricerca ha **“tentato di mettere a fuoco un’entità sfuocata, sfaccettata e in continua trasformazione”**.

Dall’indagine demoscopica di Civita, emergono alcune **tendenze** in materia di gusti, aspirazioni, attitudini di consumo culturale, propensione alla produzione creativa, e di ambiti di **criticità**: un bagaglio informativo mirato, una prima esplorazione utile agli operatori culturali e, più in generale, alle agenzie formative (scuola e università), per ottimizzare le strategie di **“audience development”** a favore dei giovani, rendendole inclusive, e massimizzandone gli impatti.

Le giovani generazioni, attualmente prevalentemente **utenti potenziali**, rappresentano, in realtà, il grande bacino dei consumatori e produttori di cultura di domani.

Uno dei dati preoccupanti che emergono dalla ricerca: **l’“appeal” esercitato sui giovani dalle offerte culturali dei territori appare decisamente limitato**, se è vero che 4 su 10 dichiarano di apprezzare l’offerta della propria città, ma la metà non ne fruisce appieno, sia per scarsa conoscenza sia per disinteresse.

Con la tipica fantasia di questo tipo di indagini, sono stati identificati degli “insiemi” sociologici, attraverso una logica di “segmentazione” ovvero di definizione del perimetro identitario.

La ricerca ha voluto rilevare le modalità con cui la **“generazione Y”** (18-32 anni) e la **“generazione Z”** (15-17 anni) si rapportano in Italia con la cultura, cercando di delineare un quadro di **“autorappresentazione”**, attraverso valori, aspettative ed interessi.

Sulla base di specifiche caratteristiche distintive, emergerebbero 4 gruppi (“cluster”), per i quali la “cultura” ha diverse accezioni: di stampo **conservativo-tradizionalista** (i “Custodi”); come esplorazione di **proposte originali** (gli “Artefici”); risorsa per la propria **affermazione sociale** e potenziale **leva di crescita** (i “Cercatori”); complesso di conoscenze aperto e dinamico in equilibrio **fra tradizione e sperimentazione** innovativa (i “Funamboli”).

Da ricercatori quali siamo, non intendiamo tediare il lettore su *questioncelle metodologiche*, né criticare in questa sede i colleghi del **Centro Studi “Gianfranco Imperatori”** dell’Associazione Civita o i colleghi di **Baba Consulting**: ci limitiamo a ribadire che si tratta di una **tematica sociologica e politica fondamentale**, delicata e strategica, che dovrebbe stimolare ricerche molto **più ampie** (a partire dalle dimensioni e dalla struttura del campione...), con tecniche di

rilevazione *più accurate* (interviste in profondità...), di approccio anche *qualitativo* (questo di **Civita** è invece prevalentemente quantitativa...), da “incrociare” con i dati disponibili provenienti da *altre rilevazioni* (da **Auditel** ad **Audicinema**, passando per quelle poche ricerche disponibili in materia di fruizione libraria, musicale, teatrale, museale...). A proposito di ricerche e dati, secondo il collega **Giampaolo Di Mizio** (vedi “*il Foglio*” di oggi, “Ecco come la Rai arretrata sta bloccando la riforma di Auditel”), Viale Mazzini starebbe paradossalmente ostacolando la diffusione dei dati della nuova **Auditel**, ovvero del “*super panel*” che rileva le audience anche su pc, smartphone e tablet: i numeri Rai non sarebbero esattamente esaltanti, e qualcuno frena la loro diffusione...

E se l’**Istat** si destasse da suo torpore, forse potrebbe fornire un qualche contributo per superare l’attuale **deserto di conoscenze** (tra i contributori del rapporto Civita, vi è anche **Annalisa Cicerchia**, prima ricercatrice Istat, che propone analisi interessanti, ma a partire da un dataset che resta incompleto e non aggiornato). E che dire dello scandaloso ritardo di un’altra istituzione pubblica, questa addirittura europea, qual è **Eurostat**, se è vero che l’ultimo approfondimento dedicato alla cultura (intesa come *partecipazione e accesso*) da “**Eurobarometro**” risale al 2013?!

Quali canali informativi vengono privilegiati dai giovani, per relazionarsi con contenuti di natura culturale? Secondo i dati di **Civita**, oltre 6 intervistati su 10 prediligono web e “social network” seguiti dal “passaparola” (33 %), in linea con l’attuale pratica dello “*sharing*”.

Rispetto alle *offerte culturali, i consumi privilegiano quelle legate alle dimensioni della spettacolarizzazione e dell'intrattenimento*: film e web series. Il confine tra “cultura” ed “entertainment” è ormai spesso assai labile, in una crescente sovrapposizione concettuale, anche se riteniamo che “*la spettacolarizzazione della cultura*” sia una dinamica da affrontare con grande prudenza (soprattutto in termini di “*policy*” pubbliche).

Dalla ricerca **Civita**, emerge una connotazione culturale maggiore fra coloro che hanno una formazione superiore umanistica.

Le offerte culturali “alte” (teatro, opera, ecc.) sono minoritarie per la “**Gen Z**”, che percepisce la musica come momento di condivisione con gli amici attraverso gruppi e “*communities*” (mentre la “**Gen Y**” preferisce un consumo privato), prediligendo generi attuali e commerciali. La fruizione mediale passa, in prevalenza, dalle piattaforme di streaming online (**Spotify** e **Youtube** per la musica e **Netflix** per film e serie).

La **televisione** occupa un ruolo marginale ed andare al **cinema** non risulta particolarmente interessante, anche per **i costi ritenuti troppo elevati**.

Quella del “**costo**” di accesso alla cultura è una variabile che emerge in modo netto.

Quali elementi risultano maggiormente **disincentivanti** la fruizione culturale giovanile?

In primis, **i costi** (6 su 10 soprattutto “**Gen Y**”) e, a seguire, l’**offerta scarsa** (soprattutto per i residenti in centri minori) o inadeguata.

In generale, i giovani sono disposti a spendere soprattutto in ambito musicale, e per i concerti dal vivo. Sono molto apprezzate le iniziative incentivanti l’accesso come le aperture gratuite dei siti o gli abbonamenti agevolati...

Da segnalare, in argomento “*pricing*” della cultura, quanto dichiarato oggi dal Ministro grillino **Alberto Bonisoli**: i risultati di consuntivo della controversa campagna a favore del cinema “**CinemaDays**”, col prezzo del biglietto delle sale ridotto a 3 euro dal 1° al 4 aprile, sarebbero stati eccellenti: si attende conferma da parte degli analisti più attenti, ricordando che una parte degli esercenti cinematografici non è del tutto convinta (e noi con loro) dell’efficacia di questo strumento di marketing, *se* occasionale e soprattutto se sganciato da un **sistema integrato di promozione** (che è questione “culturale”, oltre che di marketing). E sarà interessante analizzare quanto questo intervento “spot” abbia arricchito ulteriormente il “box office” di film come “**Dumbo**” ed altri “blockbuster” americani, piuttosto che titoli italiani...

Il Segretario Generale di **Civita**, **Nicola Maccanico** (è anche Vice President di **Sky Italia** nonché Ceo di **Vision Distribution**), che ha presentato i dati insieme al Presidente **Gianni Letta** (da sempre sensibile alla “materia culturale”), ha sostenuto che lo studio “*dimostra che c’è un difetto di corrispondenza tra le potenzialità della cultura e questa*

generazione... per colmare il gap, per parlare ai giovani, dobbiamo essere nel perimetro digitale... bisogna innanzitutto cambiare linguaggio e utilizzare il digitale, che può davvero essere territorio comune tra cultura e giovani... bisogna poi agire sui luoghi e sui prezzi”, che la ricerca – come abbiamo segnalato – rivela spesso essere ostacolo ad un avvicinamento.

Il Presidente di Civita **Gianni Letta** ha sostenuto che *“investire oggi nell’avvicinare i giovani al mondo culturale e artistico consente non solo di garantire loro una migliore qualità di vita, generando opportunità preziose a livello personale e professionale, ma, in definitiva, significa rendere la società di domani più coesa e attrezzata per affrontare le sfide future”*. Ci vuole coraggio – culturale e politico – per auspicare una **società “più coesa”**, a fronte di uno scenario attuale del nostro Paese nel quale ci sono partiti di governo che teorizzano e praticano logiche assai – per usare un eufemismo – divisive...

Alla luce dello studio, l’**Associazione Civita** ha anche elaborato 4 **proposte** concrete, per stimolare il rapporto tra giovani e cultura:

(1.) **Ampliamento dell’offerta culturale**

Incrementare a livello locale l’offerta di prodotti e attività culturali personalizzati sulle esigenze dei segmenti di (non)pubblico in cerca di motivazione, integrando maggiormente la dimensione dell’intrattenimento con quella culturale.

(2.) **Creazione di contesti idonei e strumenti ad hoc**

Predisporre idonei contesti per la fruizione culturale e la sperimentazione creativa, facendo uso di strumenti calibrati sugli interessi di questi giovani “iperconnessi”, affinché la cultura venga percepita come un’opzione rilevante fra le alternative nell’impiego del proprio tempo libero (favorendo, ad esempio, anche la dimensione ludico-esperienziale).

(3.) **Facilitare l’accesso alla cultura**

Adottare misure per abbattere, o rendere meno vincolante, la barriera economica all’accesso (gratuità selettive e forme di “membership” che favoriscano la fidelizzazione), senza trascurare altre dimensioni di accessibilità (raggiungibilità con mezzi pubblici; orari di apertura ampliati; infrastrutturazione digitale dei luoghi culturali; presenza di servizi ricreativi, ecc.). Ancora più della mancanza di interesse o tempo libero, il fattore economico costituisce la prima barriera sia al consumo culturale che alla produzione creativa dei giovani.

(4.) **Favorire tutorial e supporti finanziari per favorire iniziative culturali e creative**

Incentivare mediante tutorship e supporti finanziari le iniziative creative e culturali ideate e proposte dai giovani stessi.

Conclude **Civita**: *“le iniziative di ‘engagement’ dei giovani, oltre a rendere interessante e memorabile l’esperienza culturale, devono, quindi, essere inquadrare in un’ottica più ampia e articolata: quella delle politiche che parlano e ascoltano i pubblici della cultura”*.

Ottima osservazione: infatti, sia sul fronte ministeriale sia sul fronte del servizio pubblico televisivo, assistiamo spesso ad una “offerta” dall’alto, che non riesce a “parlare” con il proprio pubblico, anche perché non è in grado – giustappunto – di “ascoltarlo”. Il deficit di retroazione è evidente.

Ed infatti molti giovani si *allontanano* sia dalla Rai sia dalla cultura *tout-court*.

Sono fenomeni che si accompagnano alla **crescente disaffezione dei giovani verso la “res publica”** ed al **crescente tasso di astensionismo elettorale**: andrebbe studiata seriamente la correlazione tra queste fenomenologie... Tematica di grande **rilevanza politica e civile**, oltre che di grande interesse scientifico (sociologico, in primis).

Le proposte di **Civita** sono interessanti e valide, e ci auguriamo possano essere studiate sia dal Ministro **Alberto Bonisoli** sia dal Presidente della Rai **Marcello Foa**: una metabolizzazione da parte di questi “*decision maker*” delle “*politiche pubbliche*” per la cultura potrebbe determinare effetti benefici per l’intera collettività.

Senza peraltro dimenticare che esiste un'altra parte della popolazione, soprattutto quella anziana, che non ha ancora alcun accesso con la attuale "grande fonte" della cultura, qual è ormai il web ed il digitale: ricordiamo che se i giovani utilizzano internet come mezzo prevalente di informazione (e spesso anche di accesso alla cultura, "alta" o "bassa" che si intenda), **un terzo circa degli italiani non ha ancora nemmeno accesso al web** (è la parte più povera, e soprattutto più vecchia, della popolazione, anche se – secondo un report *Camscore* dell'ottobre 2018 – complessivamente un italiano su tre "oltre i 35 anni" non accede ad internet).

Ed anche questo "target" dovrebbe essere oggetto di attenzione estrema da parte di Mibac e Rai, istituzioni entrambe chiamate a contribuire al superamento di questo gravissimo "**digital divide**".

In questi giorni, dal "**fronte Rai**", poche notizie ed incerte. Il "**piano industriale**", approvato dal Consiglio di Amministrazione il 6 marzo 2019, procede con prevedibile lentezza, anche se certamente una accelerazione è stata data dalla nomina di **Alberto Matassino** (già assistente dell'Ad **Fabrizio Salini**) a Direttore Generale, il 27 marzo scorso. Un dispaccio *Adnkronos* di ieri sera ipotizzava la nomina di **Luciano Flussi**, potente direttore delle risorse umane Rai, alla direzione del "**Transformation Office**", ovvero la struttura che nelle prossime settimane dovrà mettere mano ad una radicale riorganizzazione dell'azienda (dalla impostazione "*per reti*" a quella "*per generi*"). I **sindacati** restano per ora in modalità "*stand by*", anche perché – almeno secondo quel che dichiaravano ufficialmente in comunicati congiunti del 28 marzo – *non* hanno ancora ricevuto dai vertici aziendali copia del mitico "segretissimo" (!) documento, ovvero il "piano industriale": *incredibile* (anche perché il "piano" è stato trasmesso da settimane ai quaranta parlamentari della Commissione bicamerale di Vigilanza sulla Rai), *ma vero*.

E si spera che, in occasione della prossima riunione della **Commissione di Vigilanza Rai**, convocata per martedì 9 aprile, un qualche parlamentare abbia la forza di aprire *finalmente* una discussione pubblica sul "**piano industriale**" e soprattutto sui suoi tanti **deficit** rispetto alle previsioni del "**contratto di servizio**"...

E qualcuno avrà finanche il coraggio di affrontare anche il tema del... *rapporto tra giovani e cultura?*

#ilprincipenudo (275^a edizione)

La Rai introduce il ‘Disability Manager’, gesto apprezzabile ma ancora tanti dubbi

3 Aprile 2019

In occasione del convegno “Nessuno escluso, La disabilità e l’impegno delle Istituzioni e della Rai per l’accessibilità” la Rai introduce il “Disability Manager”. Una buona iniziativa ma permane ancora un grande e grave deficit di “sensibilità sociale” di Viale Mazzini.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 3 Aprile 2019, ore 17:30

Questa mattina a Roma, nella sede Rai di Viale Mazzini, nel Salone degli Arazzi, con significative presenze istituzionali e politiche (il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio delegato a famiglia e disabilità, il grillino **Vincenzo Zoccano**, e la forzista **Mara Carfagna** come Vice Presidente della Camera), si è tenuta una giornata dedicata alla **disabilità**.

Le aspettative erano molto alte, la *delusione* è stata tanta.

In effetti, ha prevalso su tutto un clima *retorico, autoreferenziale, e buonista*.

Il titolo dell’iniziativa è stato “**Nessuno escluso**”, ovvero “*La disabilità e l’impegno delle Istituzioni e della Rai per l’accessibilità*”: anzitutto, va segnalato – e lamentato – che Rai *non* abbia messo a disposizione nessuna ricerca, studio, analisi che potesse consentire ai partecipanti di comprendere il reale “posizionamento” della radiotelevisione pubblica italiana in materia. Perché, ancora una volta, questo **deficit di conoscenza e quindi (auto)coscienza???**

Il confronto è stato senza dubbio aperto, e qualche timida critica al ritardo della Rai è stata manifestata, ma sempre in punta di piedi, come se la presenza del Presidente della Rai, il sovranista **Marcello Foa** (nella prima sessione) e dell’Amministratore Delegato, il grillino **Fabrizio Salini** (nella seconda sessione, e per le conclusioni), avessero “inibito” la vocazione degli intervenienti a raccontare la vera verità. *Cotanta “autorità”... inibisce?!*

A rompere, con diplomazia, il clima positivo e da “*volemosse bene*” (ovvero “*tutti assieme*” per “fare di più”), è stato il rappresentante dell’**European Broadcasting Union** – Ebu (l’associazione dei servizi pubblici europei), **Gion Linder**, Presidente dell’“*Access Services Group*” dell’Ebu, che ha segnalato – in un breve ed efficace intervento – come in materia di accessibilità il “*public service media*” italico venga *dopo* quelli di Germania, Francia, Spagna, Regno Unito... Insomma, nella classifica europea – ha sostenuto Linder – l’Italia è in una posizione “*media*” (e forse è una interpretazione ottimista).

L’occasione ha consentito anche di acquisire una qualche informazione sulla prima riunione, avvenuta il 14 marzo scorso, del “**tavolo di confronto**” previsto dal nuovo “*contratto di servizio*” tra Stato e Rai, contratto che – si ricordi – è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 7 marzo... 2018. Insomma, se ne vede un qualche risultato concreto a distanza di un anno dalla pubblicazione: e ciò basti, per comprendere quanto questo atto produca risultati concreti. Il 31 gennaio scorso, nel silenzio dei più (la notizia è stata pubblicizzata soltanto il 28 febbraio), è stato firmato dal Ministro dello Sviluppo Economico **Luigi Di Maio** il decreto di nomina del Comitato previsto dall’articolo 23 del “*contratto di servizio*” con Rai, comitato che “*esprime pareri ed avanza proposte in tema di tutela delle persone portatrici di disabilità sensoriali*”. Il “**Comitato di confronto**”, squisitamente **consultivo**, è formato da 12 membri, di cui 6 di nomina Mise e 6 nominati dalla Rai. I membri nominati dal Ministero sono “*scelti tra i rappresentanti di commissioni, consulte e organizzazioni senza scopo di lucro di rilievo nazionale, con competenza ed esperienza sui temi relativi alla tutela delle persone portatrici di disabilità sensoriali, di cui all’articolo 10 del contratto di servizio*”.

Il Presidente **Marcello Foa** ha sostenuto che “*la Rai è impegnata concretamente da molti anni, in modo costante e crescente e senza divisioni, affinché nessuno sia escluso, per far sì che la possibilità di fruire dei prodotti della nostra industria culturale sia messa a disposizione di tutti i cittadini. Chi se non la Rai può farsi promotore di una società*

*migliore oltre le divisioni politiche?! Una società della quale anche i disabili abbiano la possibilità di sentirsi parte senza nessuna restrizione". Foa ha enfatizzato che "l'88 % della programmazione dalle sei a mezzanotte è sottotitolata e ci sono diverse edizioni dei tg ogni giorno nella lingua dei segni", ed ha ricordato la presenza nelle fiction di personaggi disabili come ne "La compagnia del cigno" andata in onda su **Rai 1**, e programmi dedicati alla disabilità come "Tutto il bello che c'è" e "Fai la cosa giusta". Ha rimarcato l'importanza delle 200 ore di diretta delle **Paralimpiadi** seguite dagli stessi giornalisti delle Olimpiadi.*

Come è stato ricordato, il tema silente della disabilità tocca in Italia circa 4,4 milioni di persone, delle quali più di 2 milioni ha un'età superiore a 65 anni e vive nelle regioni del Meridione. Si tratta di dati Rai tratti da uno studio dell'**Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane**, ma purtroppo non esistono stime accurate, non esistendo una "anagrafe" della disabilità, né una definizione condivisa, né rilevazioni *Istat* aggiornate.

È stato l'Amministratore Delegato della Rai **Fabrizio Salini** a tirare le somme dell'iniziativa odierna, enfatizzando anche lui gli aspetti positivi del trattamento Rai di questa tematica, tra audio-descrizioni, sottotitoli, lingua dei segni e nello sviluppo di nuove tecnologie...

Fabrizio Salini ha annunciato questa mattina – quasi a mo' di mago che tira fuori dal cappello una meravigliosa sorpresa – che la Rai sta per creare un "**Disability Manager**", emulando casi di eccellenza di altri "*public media service*" europei: la notizia è certamente apprezzabile, anche se va rimarcato che la decisione (peraltro non prevista dalla riorganizzazione che deriva dal "piano industriale" appena approvato) è comunque tardiva, e soprattutto che, senza precisare di quali risorse professionali ed economiche (e poteri relazionali infra-aziendali) disporrà questa struttura, si corre il concreto rischio che divenga un'altra... "*foglia di fico*".

Il "Disability Manager" – ha sostenuto Salini – viene creato "*sul modello del Regno Unito e degli Stati Uniti: una figura, una struttura, nel nuovo assetto organizzativo della Rai, in grado di dialogare, di intervenire, monitorare e essere presente anche nell'ideazione, nella creazione e nella qualità del contenuto*".

Fabrizio Salini ha anche ricordato – con orgoglio aziendalista – che "*nel 2018 abbiamo sottotitolato oltre 16mila ore di programmi, ed è un impegno in continua crescita. Per quanto riguarda la sottotitolazione delle edizioni principali dei tg, ad oggi non sottotitolate (il Tg1 delle 13.30, il Tg3 delle 19 e il Tg2 delle 20.30), mi prendo l'obbligo di provvedere*". Ed anche questa è senza dubbio una bella notizia: tardiva, ma bella. Inoltre, rispetto "*all'audio-descrizione, l'attività è stata avviata in fase sperimentale sui canali tematici e progressivamente estesa anche agli altri. Nel 2018, la Rai ha audiodescritto il 76 % dei programmi di prima serata... obiettivo nel 2019 è proseguire nel percorso di sviluppo e di un'offerta sempre più accessibile*".

L'Ad Rai ha anche ricordato – come già avvenuto in occasione del Consiglio di Amministrazione della settimana scorsa (mercoledì 27 marzo) – che la **Direzione Pubblica Utilità** è stata scorporata dall'"Area Digital", quale segno di maggiore attenzione agli obblighi imposti dal "Contratto di servizio". Sia consentito osservare – da ricercatori – che durante la prima audizione di Salini in Commissione Vigilanza era stato un parlamentare leghista a richiedere un rafforzamento di questa **Direzione Pubblica Utilità**: in particolare, il 15 novembre 2018, il deputato leghista **Paolo Tiramani** sosteneva "*visto che lei, dottor Salini, ricopre la funzione di amministratore delegato, le chiedo se non sia opportuno trasformare una struttura così importante prevedendo una direzione a suo diretto riporto, perché secondo noi la funzione è simile a quella di Rai Parlamento*". L'istanza di Tiramani è stata accolta da Salini.

Abbiamo già contestato su queste colonne (vedi "*Key4biz*" del 1° aprile, "Mibac e Rai, tra l'incerta campagna 'Moviemment' e la nomina del Direttore Generale") come dal "piano industriale" approvato dal Cda il 6 marzo scorso **non** emerga assolutamente una particolare sensibilità della Rai rispetto alle *tematiche "sociali" tout-court*.

Se il piano industriale prevede di "*introdurre la funzione Pubblica Utilità*", avente come focus "*accessibilità, interattività, mobilità, meteo*" (e mettere nello stesso *calderone* queste funzioni non ci sembra granché strategico, né in termini culturali né di riorganizzazione industriale), ci si domanda se la funzione di "*responsabilità sociale*" – intesa come sensibilità nei confronti della *società civile*, del *terzo settore*, delle associazioni di *volontariato*, delle organizzazioni che tutelano le tante *diversità* (e quindi anche le *diverse abilità*) – non debba essere elevata al rango di Direzione, di importanza non inferiore a quella **Direzione della Comunicazione** (che in questi giorni è stata incomprensibilmente smembrata).

D'altronde, in queste ore non è nemmeno chiaro (se non – forse – all'Ad ed al Presidente ed a pochi loro fiduciari) dove verrà allocata la funzione “**Responsabilità Sociale**” Rai (diretta da **Roberto Natale**), ed anche questo elemento evidenzia il perdurante deficit di sensibilità su queste tematiche. La funzione “accessibilità” non può essere associata al “meteo” (!!!), e dovrebbe piuttosto essere spostata da una generica (evanescente) Direzione “*Pubblica Utilità*” verso una Direzione “*Responsabilità Sociale*” (le parole sono importanti, commenterebbe **Nanni Moretti**...).

La “*disabilità*” dovrebbe infatti – secondo il modesto parere di chi redige queste noterelle – essere curata in Rai da una struttura ad hoc (e quindi ben venga il “*Disability Manager*” annunciato oggi dall'Ad **Fabrizio Salini**), che dovrebbe dipendere però da una **Direzione Responsabilità Sociale** forte, dotata di risorse professionali ed economiche adeguate, in grado di *interagire* con i “decision maker” dei processi editoriali e giornalistici, così come con i propri “stakeholder” (le associazioni della società civile, i dipendenti Rai, ma anche i telespettatori, ovvero – alla fin fine – i cittadini tutti), rilanciando l'esperienza del “Segretariato Sociale” Rai. Producendo alla fine anche un “*bilancio sociale*” Rai (peraltro anch'esso ormai previsto esplicitamente dal “contratto di servizio” vigente, così come l'indice di “coesione sociale”) che sia strumento di conoscenza e trasparenza e di processi partecipati.

L'obiettivo dovrebbe essere rappresentato dalla **disseminazione culturale** in Rai di uno “spirito” informatore che stimoli una *lettura altra e plurale della realtà*, una interpretazione del Paese che contrapponga alla dominante (anche a Viale Mazzini) cultura neo-consumista **la bellezza e la bontà delle tantissime esperienze positive, delle migliaia di buone pratiche, delle infinite diversità** che la società civile italiana mette in atto, purtroppo ancora lontane dalla luce dei riflettori mediali. Insomma, al di là di apprezzabili casi di eccellenza, mancano ancora in Rai **un'informazione organica ed una narrazione diffusa**, in grado di contrapporre la logica civile del “sociale” alle logiche dominanti del “mercato”.

Riteniamo che, peraltro, una cultura sovranista, e critica anche rispetto al dominio del capitale globale (multinazionale e digitale) dovrebbe fare proprie queste esigenze. E se l'Ad **Fabrizio Salini** ha la “*mission*” primaria di riorganizzare la “macchina” aziendale per renderla più efficiente ed efficace, dovrebbe essere forse soprattutto il Presidente **Marcello Foa** – giustappunto sovranista – a promuovere questo tipo di **differenziazione identitaria** della Rai, per rimarcare la **alterità culturale** (ci si consenta: spirituale) rispetto all'offerta dei “broadcaster” commerciali...

La prima sessione dell'iniziativa odierna ha visto la simpatica giornalista **Emma D'Aquino** nella veste di moderatrice. Annunciato ma assente **Lorenzo Fontana**, Ministro (senza portafoglio) per la Famiglia e le Disabilità.

Dopo gli interventi del Sottosegretario e della Vice Presidente della Camera, tutti molto appassionati ma – sia consentito – non particolarmente concreti, si sono avvicendati il senatore piddino **Edardo Patriarca** (dal 1999 al 2006 Portavoce del Forum del Terzo Settore), **Luca Pancalli** Presidente Comitato Italiano Paralimpico (Cip), e **Gion Linder** Presidente Access Services Group Ebu.

Luca Pancalli, Presidente del Cip, ha avuto toni molto positivi, anzi quasi entusiasti, ringraziando Viale Mazzini per l'impegno profuso nel seguire i giochi paralimpici: secondo alcune valutazioni, la Rai sarebbe stata la seconda emittente televisiva in Europa, per quantità di ore trasmesse, dopo la britannica **Channel 4**.

La seconda sessione è stata moderata da un altro giornalista Rai, **Giovanni Anversa**, particolarmente sensibile a queste tematiche. Sono intervenuti la giovane Vice Capo dell'Ufficio Legislativo del Mise **Elvira Raviele**, il Presidente della Federazione Italiana Superamento Handicap (Fish) **Vincenzo Falabella**, la Presidente del Consiglio Nazionale degli Utenti (Cnu) **Angela Nava Mambretti**, il Segretario Generale dell'Ente Nazionale Sordi (Ens) **Costanzo Del Vecchio**, la Portavoce Forum Terzo settore **Claudia Fiaschi**...

Impressioni complessive?!

Prevalente *autoreferenzialità* della Rai, evidente *debolezza* delle associazioni.

Stendiamo un velo di pietoso silenzio sul ruolo (inesistente) del fantasmico **Consiglio Nazionale degli Utenti** (Cnu), organo “ausiliario” dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (tra parentesi, perché non è stato coinvolto – nell'alto consesso odierno – nessun consigliere dell'Agcom, a partire dal Presidente **Angelo Marcello Cardani**?!).

Soltanto **Costanzo Del Vecchio**, in rappresentanza dei non udenti, ha rimarcato che va certamente apprezzato lo sforzo di Viale Mazzini, ma molto, veramente molto, va *ancora* fatto.

Lievemente critico – ma propositivo – anche l'intervento della Portavoce del **Forum del Terzo Settore**, anche se ci ha stupito che **Claudia Fiaschi** non abbia nemmeno citato, nel suo stimolante intervento, la precisa presa di posizione assunta dalla sua associazione rispetto ai perduranti – grandi e gravi – deficit della Rai in materia di “sensibilità sociale” (vedi “Key4biz” del 6 febbraio 2019, “Rai, Mibac e la grande confusione sul fronte cinema ed audiovisivo”). Il **Forum del Terzo Settore** – è bene ricordare – il 31 gennaio scorso denunciava, assieme al **Csvnet** (che rappresenta la quasi totalità dei centri di servizio per il volontariato): “*all'inizio di marzo, scadrà la proroga concessa dal Ministro per lo Sviluppo Economico per la presentazione del piano industriale e del progetto operativo Rai: ad un anno dall'approvazione del Contratto di servizio Rai 2018-2022, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 7 marzo 2018. Una delle annunciate novità fu quella di una particolare attenzione alle offerte che favoriscano la **coesione sociale**... Nei principi generali del Contratto di Servizio, all'articolo 2, si parla della necessità 'di raggiungere le diverse componenti della società, prestando attenzione alla sua articolata composizione in termini di **genere, generazioni, appartenenza etnica, culturale e religiosa, nonché alle minoranze e alle persone con disabilità**, al fine di favorire lo sviluppo di una **società inclusiva, equa, solidale e rispettosa delle diversità** e di promuovere, mediante appositi programmi ed iniziative, la **partecipazione alla vita democratica**.'. È quindi fondamentale garantire l'impegno perché tutto questo venga effettivamente soddisfatto (...)*”.

A distanza di qualche settimana da quell'allarme, non ci sembra proprio che dal “piano industriale” approvato dal Cda Rai emerga la auspicata rinnovata **sensibilità “sociale”**, che pure è richiesta dal “contratto di servizio”.

L'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** ha sostenuto oggi che l'attenzione della Rai rispetto alla disabilità sarebbe “*quasi spasmodica*” (testuale): a noi, francamente, non sembra esattamente così, ma, a questo punto, ci auguriamo che divenga – come dire? – *pervasiva ed esponenziale*, estendendola a tutte le aree del “sociale”.

[Clicca qui](#), per leggere il decreto ministeriale, a firma **Luigi Di Maio**, di nomina della commissione paritetica Mise-Rai sulla disabilità, ex art. 23 del “contratto di servizio” tra Stato e Rai.

#ilprincipenudo (274^a edizione)

Mibac e Rai, tra l'incerta campagna 'Moviemment' e la nomina del direttore Generale

1 Aprile 2019

Tra Rai e Mibac, le contraddizioni tra coreografia e sostanza, tra il debole "David di Donatello", la incerta campagna promozionale per il cinema in sala "Moviemment", e il curioso comunicato ufficiale Rai sulla nomina dell'inatteso Direttore Generale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 1 Aprile 2019, ore 13:00

Questa edizione della rubrica "ilprincipenudo" è anomala, perché rilancia tesi emerse sulla stampa, anche se in tono minore ed in una rubrica delle lettere dal primo quotidiano nazionale per diffusione, qual è "la Repubblica", e perché destruttura un **comunicato ufficiale della Rai** sulla nomina del Direttore Generale: si pone infatti come riflessione sulle *contraddizioni tra "coreografia" mediale e la "sostanza" reale* di alcune dinamiche, tra **Mibac** e **Rai**...

Venerdì scorso, 29 marzo 2019, un esercente cinematografico partenopeo (promotore di cinema d'essai), **Natale Montillo**, ha scritto a "la Repubblica" – ovvero alla rubrica "Le lettere di **Corrado Augias**" – lamentando che durante la trasmissione Rai 1 del "David di Donatello" (giovedì 27 marzo) nessuno abbia avuto la grazia di manifestare gratitudine agli esercenti, ovvero coloro che rischiano imprenditorialmente per assicurare all'opera cinematografica il suo sbocco naturale e – storicamente – primario. La sua lettera è stata intitolata: "David, chi ringrazia i piccoli esercenti?". Ha indubbiamente ragione, e vanno condivise anche le sue osservazioni estetiche: "tutti sorridenti i partecipanti, con smoking e mise da gran soirée, a scimmiettare la notte degli Oscar". Peraltro la trasmissione non ha registrato risultati di audience entusiasmanti (15 %, ma in una serata moscia) e le recensioni ovvero critiche televisive non sono state granché benevole ("il Giornale" ha scritto ironicamente "la serata è stata lunga e noiosa come un congresso del Partito democratico"): formula autoreferenziale, vecchia e rituale (con appendice istituzionale nella solita presentazione di fronte nientepopodimeno al Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** nella mattinata del 27 marzo al Quirinale), sicuramente inefficace rispetto all'esigenza di promuovere realmente la fruizione del cinema in sala. Ha sostenuto **Fiorello**, senza peli sulla lingua (vedi il suo [videocommento](#)): "ai funerali si vedono persone molto più allegre e serene di quelle viste in platea ai David di Donatello... spettacolo assente, non c'era lo show... ma non si tratta del modo di presentare, è il cinema italiano. Il pubblico non esiste, si fanno la loro bella festiccioia e si premiano... Io francamente a parte 'Dogman', 'Loro', Guadagnino, gli altri film non li conoscevo. Un po' se la cantano e se la suonano...".

Se su queste colonne, abbiamo manifestato una argomentata critica alla campagna promozionale sostenuta dal Mibac per la fruizione del cinema in sala denominata "Moviemment" (vedi "Key4biz" del 19 marzo 2019, "Moviemment, ennesima iniziativa per tamponare la crisi del cinema italiano"), così come alla serata che Rai1 ha dedicato quest'anno, per la seconda volta, alla premiazione del "David di Donatello" (vedi "Key4biz" del 19 febbraio 2019, "David di Donatello 2019, quanto fa bene il premio al cinema italiano?"), non possiamo non aver apprezzato due voci di operatori del settore che ci fanno sentire meno "vox clamans in deserto".

L'indomani, sabato 30 marzo 2019, un altro esercente, il torinese **Lorenzo Ventavoli** (anch'egli attivista del cinema d'essai) ha colto al balzo le osservazioni del collega, ed ha affrontato un'altra questione (correlata), ovvero la campagna triennale sostenuta dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, denominata incomprensibilmente "Moviemment", ed attribuendo a questa assurda scelta anglofona la vera verità dell'operazione, ovvero una funzione di **apripista all'ulteriore dominio del cinema "made in Usa"**... ovvero "blockbuster" anche d'estate! **Corrado Augias** ha così titolato la lettera "Il cinema d'estate ma solo americano". Scrive Ventavoli: "la figlia di 9 anni di un mio amico, vedendo, prima di un film, uno spot per la promozione del cinema d'estate, ha esclamato: 'Ma papà, sono tutti film americani!'. Ciò che è evidente ad una bambina non lo è per la Sottosegretaria leghista con delega per il Cinema, **Lucia Borgonzoni**, che ho ascoltato presentare il progetto speciale 'Moviemment', con il quale, per l'ennesima volta, si cerca di prolungare d'estate la stagione cinematografica italiana". Affonda oltre, Ventavoli: "se la Sottosegretaria crede che sia la prima volta per un tale progetto, è evidente che lo ha promosso senza sapere perché sono falliti i precedenti". Ed attribuisce alle "majors" Usa una precisa responsabilità: "d'altra parte il nome del progetto stesso fa capire che è a sostegno del cinema americano".

e dei suoi multiplex, preoccupati perché nel 2018 hanno perso in Italia il 6 % degli spettatori (avevano il 66 %) e il 14 % di incassi”. Ha indubbiamente ragione anche Ventavoli. D'altronde, proprio in occasione della conferenza stampa del 19 febbraio 2019 (vedi qui la [videoregistrazione dell'evento](#), dal sito web dell'Anica), **Carlo Bernaschi**, il Presidente dell'**Anem** (l'associazione dei gestori dei multiplex), ha con candore ricordato che il progetto è nato nel giugno 2018 a Barcellona, in occasione di un incontro europeo con i boss delle “majors” Usa, ed è stato presto accolto dal Ministero...

E ci si domanda se è vero che il Mibac abbia assegnato a questo ennesimo “progetto speciale” **Moviemment – Al cinema tutto l'anno** una dotazione di oltre 4 milioni di euro (nei 3 anni?!): come vengono spesi, come vengono pianificati?!

Nessuna traccia in occasione della conferenza stampa, nessuna traccia sulle testate specializzate in cinema, ma curiosamente su alcune qualificate newsletter del settore pubblicitario si rintraccia una curiosa notizia, datata 15 marzo, secondo la quale l'agenzia di comunicazione **Ninetynine srl** ha vinto la **gara “Progetto cinema industry 2019-2021”** (???). Scrive la newsletter “Engage” che “l'agenzia guidata da **Simone Mazzarelli** seguirà strategia, creatività, media, coordinamento di tutti i partner e le attività dell'iniziativa promossa da Anec, Anem e Anica, con il sostegno del Mibac”. E precisa: “Con questo scopo, ad agosto scorso, è stata avviata una gara per identificare un'agenzia capace di realizzare una strategia articolata e di ideare la campagna per il lancio di questa iniziativa. La scelta è ricaduta su Ninetynine, agenzia di creatività e action marketing, che per ‘Progetto cinema industry 2019-2021’ seguirà strategia, creatività, media, coordinamento di tutti i partner e le attività. Il piano avrà una durata di tre anni e coinvolgerà tutti i player di mercato: dalle istituzioni alle associazioni, dai distributori fino agli esercenti e ai talent”. Abbiamo cercato su web traccia di questa **gara** (promossa da chi, dal Mibac forse? con quale budget assegnato?!), che sarebbe stata bandita nell'agosto 2018, ma non abbiamo trovato nulla su web (cercando anche nel database delle agenzie stampa). Arcane dinamiche.

Ci limitiamo a segnalare che esiste già un [sito web](#) del progetto “**Moviemment**”, che però sembra in verità in versione “beta” (si chiama, per la precisione “**Movie-ment**”), curato giustappunto dalla succitata **Ninetynine**...

Trasparenza zero, ancora una volta, nella gestione della “**res publica**” culturale in Italia.

In occasione della presentazione, la Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** ha fatto riferimento ad “un contributo fino al 40 per cento sulla distribuzione, che può salire al 70 per cento per film in più di 200 schermi, che prevedano un piano lancio di oltre 500mila euro...”, con particolare attenzione ai film “**made in Italy**”: in sostanza, i film italiani in uscita con oltre 200 copie ed un investimento di lancio superiore ai 500mila euro arriveranno, *tra tax credit e nuovo incentivo*, a un recupero del 70 % dell' investimento... Il tutto appare ancora – anche a molti operatori del settore – discretamente confuso, e comunque finora “**i film d'estate**” annunciati sono tutti americani, a parte 1 o 2, su un totale che dovrebbe essere – per la campagna estiva – di 60 titoli: “**Il signor Diavolo**” di **Pupi Avati** ed “**Il grande spirito**” di **Sergio Rubini**. Insomma, assai poco “**moviemment**” per il cinema italiano, insomma.

Questi due piccoli ma significativi segnali di dissenso – rispetto al coro mediale incredibilmente appiattito sulla presunta grandiosità dei “**David di Donatello**” su Rai 1 e finanche sulla innovatività dell'iniziativa “**Moviemment**” – dovrebbero provocare una riflessione nel Ministro grillino **Alberto Bonisoli**, nel neo Direttore Generale Cinema **Mario Turetta**, e finanche nella Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**. Quest'ultima dovrebbe forse moderare un po' il suo entusiasmo passionale, che è apprezzabile in sé come energia politica, ma che corre il rischio di essere contraddetto brutalmente, nei prossimi mesi, dalla verosimile (non) *risposta da parte del “box office”*. Il rischio di una rinnovata **desertificazione** del cinema in sala, tra luglio ed agosto, ci appare assai concreto.

E la micro-campagna “**CinemaDays**” (inglobata nella logica del progetto triennale “**Moviemment**”) da lunedì 1° aprile a giovedì 4 aprile, col biglietto a 3 euro, può determinare effetti deleteri, con la sua sostanziale svalutazione del “valore” simbolico del cinema in sala.

La sempre caustica e spesso controcorrente **Mariarosa Mancuso**, su “*il Foglio*”, ha scritto, a proposito di “**Moviemment**”: “Un piano triennale. Il più gran cambiamento di sempre. Non sono parole che rassicurano. Vuoi per la somiglianza con i disastrosi piani quinquennali sovietici. Vuoi per gli esiti del tanto sbandierato cambiamento politico”.

Abbiamo già segnalato come sia **indispensabile attrezzare il “sistema cinema” italiano di un dataset adeguato alla miglior conoscenza dello stesso**: senza questo dataset (ad oggi indisponibile), si continuerà a procedere in modo velleitario ed approssimativo, disperdendo le risorse pubbliche. In tutte le fasi della filiera: *produzione, distribuzione, esercizio, formazione, promozione*...

Una **seria campagna multimediale di promozione nazionale del cinema in sala** richiede decine e decine di milioni di euro, da gestire anche attraverso una gara pubblica alla quale vengano invitate le migliori agenzie pubblicitarie del Paese, costruendo una campagna media che sia robusta ed efficace, coinvolgendo in modo *pro-attivo* la **Rai**, etc. etc. etc..

Altrimenti, ancora una volta – come denuncia **Lorenzo Ventavoli** – avremo a che fare con un tentativo che corre il concreto rischio di rivelarsi debole, fragile, velleitario.

Il caso Rai e il Direttore Generale

Passiamo dal “fronte” **Mibac** al fronte **Rai**, ed anche qui dobbiamo osservare la **contraddizione** tra la “narrazione” ed i “fatti”: crediamo di aver scoperto che paradossalmente Viale Mazzini ha prodotto un “notiziode” che può essere annoverato nella categoria sempre più affollata delle “**fake news**”.

L’oggetto della nostra attenzione si concentra sulla creazione dell’inedito ruolo del “Direttore Generale” (sull’argomento, vedi “Key4biz” del 29 marzo, “Alla Rai serve davvero il Direttore Generale?”).

In effetti, alle ore 17.04 di mercoledì della scorsa settimana, 27 marzo, l’**Ufficio Stampa Rai** (che dipende dal Direttore della Comunicazione **Giovanni Parapini**) ha diramato il seguente comunicato: titolo: “*Cda approva nuovo assetto organizzativo*”; testo: “*Il Consiglio d’amministrazione della Rai, sotto la presidenza di Marcello Foa e alla presenza dell’Amministratore delegato Fabrizio Salini, ha approvato il progetto di assetto macro-strutturale proposto dall’Ad, che prevede anche l’introduzione della figura del Direttore generale Corporate, in coerenza con le linee del piano industriale approvato il 6 marzo.*”

Ci ha colpito – da giornalisti ma soprattutto da ricercatori – quella formula: “*in coerenza con le linee del piano industriale approvato il 6 marzo*”.

Ci siamo domandati: “*coerenza... ma siamo proprio sicuri?!.*” Ed abbiamo voluto mettere in atto un “**fact checking**”.

Essendo tra i privilegiati (...) che hanno avuto chance di acquisire copia della documentazione (le quasi 600 pagine del “piano”, tra testo base ed allegati), abbiamo cercato se la questione fosse affrontata. E *non* lo è.

Nel “piano industriale” Rai per il triennio 2019-2021 **non** è previsto, in nessuna delle quasi 600 pagine, la figura del **Direttore Generale**, e quindi ci si domanda dove questa novità possa essere identificata “*in coerenza*” con le linee del piano industriale approvato ad inizio marzo.

Alla luce dei **fatti** (oggettivi) e dei **testi** (di riferimento: carta canta...), viene da pensare che l’estensore del comunicato abbia – come dire?! – cercato di forzare la mano, in una sorta di involontaria “*excusatio non petita*”: a fronte delle critiche che prevedibilmente sarebbero arrivate ovvero le perplessità rispetto alla creazione di un ruolo **non** previsto dalla legge di riforma della Rai (che ha giustappunto voluto accentrare il potere aziendale nell’Amministratore Delegato), ci si arrampica sugli specchi, facendo riferimento ad una presunta – ma inesistente – “*coerenza*”. Tutto questo è normale, o non si tratta piuttosto di una **manipolazione informativa** non esattamente degna di un’azienda pubblica come la Rai?! Qualcuno dei membri del Consiglio di Amministrazione Rai non si è sentito un po’ preso per il naso?!

In argomento, ci piacerebbe ascoltare il parere dell’Ad **Fabrizio Salini**, del Direttore della Comunicazione **Giovanni Parapini**, e della sua collaboratrice **Claudia Mazzola** nella sua veste (da fine dicembre 2018) di **Responsabile Media Office** (e vai – anche in questo caso – con l’amor per l’anglofonia) ovvero più semplicemente **Capo Ufficio Stampa Rai**.

Fonti attendibili ci segnalano in anteprima che non dovrebbe essere destinata a saltare la terza convocazione dell’Ad Salini in **Commissione Vigilanza** (presieduta dal forzista **Alberto Barachini**), dopo le due riunioni del 19 e 26 marzo che sono state annullate: la nuova data è **martedì 9 aprile**. Chissà se qualcuno dei parlamentari di Camera e Senato che compongono la bicamerale porrà qualcuna di queste domande...

Il comunicato stampa Rai precisa: “*Il Direttore generale avrà tra l’altro il compito di dare esecuzione alla strategia dell’Amministratore delegato rispetto alle strutture operative, e di ottimizzare i meccanismi aziendali.*”. La funzione è

ben chiara, ma **non** è nemmeno lontanamente prevista nel “piano industriale” del 6 marzo. Con buona pace della “coerenza” simpaticamente richiamata.

E, ancora: “*Il progetto contempla poi il riassetto dell’area Comunicazione e Relazioni Esterne, rendendo autonome le Direzioni per le Relazioni istituzionali e per le Relazioni internazionali.*”.

E qui non si comprende proprio *quale sia il senso logico* (lasciamo da parte quello... strategico). Ed è naturale che il *Direttore della Comunicazione* – ovvero, formalmente, delle *Relazioni Esterne, Internazionali, Istituzionali* – **Giovanni Parapini** possa essersi infastidito (c’è chi sostiene che – a causa di un qual certo cortocircuito con l’Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** – le sue dimissioni siano imminenti, così come il suo rientro nella potente società di relazioni pubbliche dalla quale proviene, **Hdrà**, di cui era socio), dato che la sua direzione viene smembrata, per ragioni *imperscrutabili*.

Il comunicato stampa non precisa, ma chi ha avuto il privilegio (...) di vedere il nuovo funzionigramma, sottoposto al voto del Consiglio di Amministrazione Rai il 27 marzo (5 voti a favore, 2 astenuti), ha notato che la funzione “*Relazione istituzionali*” continua a dipendere dall’*Amministratore Delegato* (come nell’assetto precedente), mentre quella “*Relazioni internazionali*” viene fatta dipendere anche dal *Presidente*. La sensibilità del Presidente Rai **Marcello Foa** sulle tematiche internazionali è nota, e quindi, facendo “*2+2=...*”, si potrebbe banalmente ipotizzare che la “scissione” sia stata determinata da una logica di... spartizione politica, piuttosto di... razionalizzazione organizzativa.

Si legge ancora: “*Sono inoltre stati istituiti l’Ufficio Studi e la funzione Transformation Office, mentre la Direzione Pubblica Utilità è stata scorporata dall’Area Digital quale segno di maggiore attenzione agli obblighi imposti dal Contratto di servizio.*”.

È qui – grazie agli dèi – non c’è contraddizione tra le decisioni assunte dal Cda il 27 marzo e quanto previsto dal “piano industriale” del 6 marzo, che prevede effettivamente l’istituzione dell’*Ufficio Studi*, così come del *Transformation Office* (sempre in onore al dominio della lingua inglese), sebbene dedicasse poche righe al primo ed una grande attenzione al secondo. Queste le funzioni assegnate al *Transformation Office*: “*Gestione operativa dei cantieri di trasformazione previsti del Piano. Focus su miglioramento continuo dei modelli operativi dell’azienda. Creazione cultura del continuous-improvement*”. Tra le attività previste: “*comunicare il cambiamento, disegnare le nuove strutture organizzative / nuovi ruoli, definire i nuovi processi*”. Si legge tra le righe: proporre le candidature per le nuove funzioni dirigenziali. In italiano corrente: **nomine!**

Che, infine, il “*piano industriale*” dedichi però “*maggiore attenzione*” (!!!) agli obblighi imposti dal Contratto di Servizio tra Mise e Rai... scorporando la *Direzione Pubblica Utilità* (intesa come *accessibilità, interattività, mobilità, meteo*) dall’*Area Digital* (oh, perbacco!), sembra proprio una presa in giro, dato che da una lettura attenta del “piano industriale” e degli allegati emerge **inequivocabilmente** come Rai abbia interpretato il “contratto di servizio”: ancora una volta, nonostante le innovazioni della nuova edizione del contratto, esso viene trattato da Viale Mazzini come un simpatico *testo evanescente*, un grazioso enunciato di buone intenzioni.

E della annunciata “*maggiore attenzione*” verso il contratto di servizio non v’è appunto – al di là delle belle dichiarazioni retoriche – nessuna traccia concreta. Nel nuovo funzionigramma, per esempio, non emerge alcun rafforzamento della funzione che dovrebbe avere un ruolo centrale e fondamentale in Rai, qual è la *Direzione Responsabilità Sociale* (erede del killerato *Segretariato Sociale Rai*). Assente. Anche in questo caso, incredibile *ma vero*.

Tra il *dire* ed il *fare*...

Chissà cosa ne pensa l’avvocato **Marco Bellezza** ovvero il Consigliere giuridico del Vice Presidente del Consiglio dei Ministri **Luigi Di Maio** nonché Consigliere giuridico per le Comunicazioni e l’Innovazione Digitale del Ministro dello Sviluppo Economico (ovvero sempre Di Maio): è infatti lui l’interlocutore ministeriale (nella sua veste di Capo Delegazione) che può chiedere alla Rai, seriamente, il miglior *rispetto dello spirito innovativo del nuovo “contratto di servizio”*...

[Nota... (“di trasparenza”?): la bambina di 9 anni citata da Ventavoli è la figlia dell’autore di questo articolo.]



Clicca [qui](#), per leggere le “lettere dei lettori” Natale Montillo e Lorenzo Ventavoli al quotidiano “la Repubblica” del 29 e 30 marzo 2019

Clicca [qui](#), per leggere il comunicato stampa Rai che rende nota l’approvazione da parte del Cda del nuovo assetto organizzativo, inclusa l’introduzione del Dg, il 27 marzo 2019

#ilprincipenudo (273^a edizione)

Alla Rai serve davvero il direttore generale?

29 Marzo 2019

Tra Rai e Mibac, il “governo del cambiamento” sta producendo scosse radicali, anche se la strategia complessiva non è chiara. Creato un Direttore Generale in Rai (non previsto dal piano industriale), ripartiti i fondi della legge cinema (-100 milioni di euro nel 2019?), con squilibrio ancora favore dei produttori. Perché?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 29 Marzo 2019, ore 16:15

Quel che è avvenuto mercoledì scorso a Viale Mazzini conferma che le acque sono assai agitate, ai piani alti: approvato il “*piano industriale*” il 6 marzo (a maggioranza, 5 a favore e 2 contrari), il settimo piano ha deciso ieri l'altro di introdurre la “inedita” figura del **Direttore Generale** nel governo della Rai (questa volta, 5 consiglieri a favore, 2 astenuti), in evidente contrasto con quel che aveva previsto la legge di riforma della “governance” voluta a suo tempo dal premier **Matteo Renzi**.

Tra il Collegio Romano (sede centrale del Mibac) e Santa Croce in Gerusalemme (sede della Direzione Cinema del Ministero), si registrano decisioni piuttosto curiose, tra i primi passi del neo Direttore Generale **Mario Turetta**: è stata effettuata in questi giorni la “ripartizione” del **Fondo per il Cinema** introdotto dalla legge di riforma voluta a suo tempo dal ministro piddino **Dario Franceschini**, ma – anche in questo caso – non si comprende il senso strategico di questa decisione.

Premesso che è evidente che non esiste una interazione minimamente significativa tra queste “anime” dello Stato (tra **Mibac** e **Rai**, che pure dovrebbero invece – a parer nostro – ragionare con dinamiche convergenti, così come dovrebbe essere nel rapporto tra Rai e **Siae-Società Italiana Autori Editori**), è ardua intrapresa cercare di comprendere *la logica* che è alla base di queste decisioni.

In sintesi: il Cda della Rai ha deciso, bypassando la previsione di legge, di ri-creare la figura del Direttore Generale, sostanzialmente riducendo l'approccio “dirigista” che la legge renziana aveva determinato, assegnando all'Amministratore Delegato “pieni poteri”, al fine di rendere i processi decisionali del gruppo Rai più rapidi e semplici. Si ricordi che legge n. 220 del 28 dicembre 2015 (denominata “Riforma della Rai e del Servizio Pubblico Radiotelevisivo”) ha ridefinito il complessivo assetto di “governance” dell'Azienda: è stata introdotta, in luogo del Direttore Generale, giustappunto la figura dell'Amministratore Delegato, dotato di ampi poteri di firma degli atti e contratti aziendali nonché di gestione del personale e nomina dei dirigenti.

Va comunque precisato che si tratta di un “Direttore Generale **Corporate**”, al quale rispondono direzioni come le **Risorse Umane**, le **Risorse Televisive**, **Finanza e Pianificazione**, **Infrastrutture Tecnologiche**, etc. Per capirci, le reti, i telegiornali, la radio, la creatività, dipendono ancora direttamente dall'Ad. E direttamente da **Fabrizio Salini** dipendono anche la **Direzione Editoriale per l'Offerta Informativa**, il **Coordinamento Palinsesti Televisivi** e la **Direzione Marketing** (a questo ruolo, imperscrutabilmente vacante dall'ottobre 2018, è stato chiamato un dirigente di lunga esperienza come **Roberto Nepote**).

Quel che stupisce è che questa figura del Direttore Generale, che rappresenta innovazione non marginale, non è minimamente prospettata nel “*piano industriale*” elaborato in bozza da **Boston Consulting Group** (Bsc), ed approvato dal Consiglio di Amministrazione Rai tre settimane fa, con il voto contrario – come si ricordava pocanzi – dei due soli consiglieri **Riccardo Laganà** (eletto dai dipendenti) e di Rita **Borioni** (“in quota” Pd).

Quel piano prevedeva in verità la istituzione di un “**Trasformation Office**” (ma perché – ancora una volta – questo gusto per l'anglofonia?!), ovvero di una struttura che curasse la estrema complessità del processo di riorganizzazione aziendale “*per generi*”, piuttosto che “*per reti*” (processo che – si noti – potrebbe determinare la “riallocazione” funzionale di oltre 3mila dipendenti!): questo “Ufficio”, nella nuova organizzazione approvata dal Cda due giorni fa, viene messo alle dirette

dipendenze del *Direttore Generale Corporate*, che è stato nominato contestualmente al nuovo funzionigramma, elevando a rango di Dg uno dei fiduciari dell'Ad, **Alberto Matassino** (già dg della società di produzione cinematografica *Fandango* ed ex dirigente *Fox Channels*, nonché per dieci anni consulente di *Ey* alias *Ernst&Young*, e già da dicembre scorso nello staff di **Fabrizio Salini**).

Ci si domanda se la creazione di questa nuova figura apicale nel funzionigramma Rai non possa essere oggetto di rilievi da parte della *Corte dei Conti*: un altro costo non indifferente, in effetti. E se si prospettasse, tra qualche tempo, il *rischio di risarcimento per danno erariale* per i consiglieri, per una (ennesima?!) spesa “ingiustificata”? *C'era e c'è proprio necessità di un Direttore Generale* a Viale Mazzini, a fronte di una legge vigente che non lo prevede?! Qui ed ora, questa potrebbe sembrare semplicemente una provocazione, ma ci permettiamo di porre la questione all'attenzione del *Collegio Sindacale* Rai (formato da **Biagio Mazzotta** – che lo presiede -, e da **Anna Maria Magro**, e **Roberto de Martino**) che pure assiste (silente?!) alle riunioni del Cda Rai.

E l'azionista di minoranza di Rai, ovvero quella Siae che detiene lo 0,44 % delle quote della Rai (a fronte del pacchetto azionario detenuto per il 99,56% del Ministero dell'Economia e delle Finanze-Mef), cosa ne pensa?!

Quel che stupisce è la *totale assenza di dibattito pubblico* su quel che sta accadendo a viale Mazzini (tra piano industriale e contratto di servizio) come abbiamo già avuto occasione di denunciare anche su queste colonne: la convocazione della Commissione di Vigilanza è stata annullata due volte (il 19 ed il 26 marzo), per quanto riguarda l'audizione di Salini, e quindi *non vi è finora stata occasione di confronto (ufficiale) tra “la politica” ed “i governatori” del “public media service” italiano*.

Contattata da “Key4biz” questa mattina la segreteria della Vigilanza, ci è stato confermato che non vi è una previsione di data per l'audizione Rai, nel calendario imminente della Commissione .

Quel che comunque stupisce, di Viale Mazzini, è l'apparente *“sganciamento” tra la logica del “piano industriale” e le previsioni del “contratto di servizio”*: come abbiamo più volte spiegato, il primo sembra recepire *assai poco* del secondo, se non con modalità *generiche ed evanescenti*.

Basti pensare – esemplificativamente – al surreale sottodimensionamento delle risorse necessarie per il *“canale in inglese”* ed il *“canale istituzionale”* (un incredibile budget di soltanto 10 milioni di euro l'anno per ognuno dei due), così come alle caratteristiche *vacue* di quanto previsto in materia nelle pagine del *“piano industriale”*.

Ancora una volta, sembra che Rai consideri il *“contratto di servizio”* una sorta di scrittura *labile* quanto *eterea*, ben altro dalla logica sinallagmatica di un vero e proprio *contratto*.

Sarebbe interessante sapere cosa ne pensa, in argomento, l'*Autorità per le Garanzie nelle Comunicazione*, considerando che Agcom un *qual certo* ruolo rispetto a Rai potrebbe avere, superando prudenze e timidezze...

In effetti, tutta quella area di accresciuta *sensibilità sociale* della Rai – che pure il nuovo contratto di servizio tra Mise e Viale Mazzini prevedrebbe – sembra quasi ignorata, marginalizzata, finanche archiviata, nel nome della *“grande razionalizzazione”* tratteggiata dal *“piano industriale*: ancora una volta, *la variabile sociale subordinata alla variabile economica*, con buona pace di una visione organica e strategica, che risponda realmente agli interessi del Paese. Interessi che vanno anche *oltre* l'esigenza di una pur importante gestione aziendale efficiente ed efficace.

Marcello Ciannamea: coordinatore editoriale palinsesti televisivi

Il Cda di ieri l'altro ha registrato anche la nomina di una figura centrale, nel nuovo assetto Rai, qual è il *Coordinatore Editoriale Palinsesti Televisivi*: è stato scelto **Marcello Ciannamea**, profondo conoscitore della *“macchina”* Rai, e peraltro già in predicato per il ruolo di Direttore Generale. Questo ruolo attuale, sebbene quasi all'altezza di una Vice Direzione Generale, è comunque ancora lontano da quel che dovrebbe essere (tra qualche mese, se il *“piano industriale”* non verrà insabbiato) la nuova *Direzione Coordinamento Generi*, la quale, nel *nuovo assetto operativo “concentric”*, sarà il vero cervello e cuore pulsante della nuova Rai (con il ridimensionamento dello strapotere delle reti).

Nasce l'ufficio Studi

Importante anche osservare che finalmente viene istituito un **Ufficio Studi**, come richiesto dal nuovo “contratto di servizio” (ebbene sì!): ci si augura che però che non si tratti di una “scatola vuota”, ma di una direzione dotata di risorse umane e budgetarie adeguate, in grado di dialogare con il mondo esterno (università, accademia, centri di ricerca...), magari recependo l’eredità (ormai lontana nel tempo) della mitica **Verifica Qualitativa Programmi Trasmessi** (Vqpt). Sarà importante che questo ruolo venga affidato ad un professionista esperto di ricerca, intesa anche come **ricerca sociale** ed analisi del “**public media service**”, e non soltanto studi funzionali al... “piano industriale” ovvero alle strategie di marketing aziendale. Riteniamo peraltro che questo Ufficio Studi dovrebbe essere denominato “**Ufficio Studi e Strategia**”, e dovrebbe essere allocato *alle dipendenze del Consiglio di Amministrazione*, se si vuole assegnare al Cda un ruolo non squisitamente... ornamentale, nei processi decisionali dell’azienda Rai. Perché diavolo la **Direzione Pianificazione Strategica** della Rai debba dipendere dalla **Direzione Finanza e Pianificazione** (Cfo), come è attualmente previsto (anche nel nuovo funzionigramma), è in effetti incomprensibile, per un “*public service broadcasting*”: ennesima riprova del predominio dell’economico-finanziario sul sociale-civile.

Unica voce *fuori dal coro* (cioè... emergente nel silenzio assordante), rispetto a Rai, è stata, in questi giorni, quella del consigliere di amministrazione **Riccardo Laganà**, che, in una lunga *intervista* di martedì scorso all’agenzia **AdnKronos**, ha dichiarato a chiare lettere che è necessario “*riscrivere la governance dell’Azienda, per allontanarla dagli appetiti della politica e dagli interessi commerciali*”, prospettando di fatto l’esigenza di una legge di riforma complessiva, richiamando alla memoria un progetto di radicale riassetto che era stato elaborato anni fa dall’associazione **MoveOn** alias **Rai ai Cittadini**. Questo progetto prevedeva la costituzione di un “*Consiglio per le Comunicazioni Audiovisive*” nominato in gran parte dalla società civile, ed affidava a quel “Consiglio” la nomina dei vertici Rai selezionati mediante concorsi pubblici... *Fantapolitica*, purtroppo, a fronte di quel cui stiamo assistendo in questi mesi.

L’indomani (mercoledì 27) lo stesso **Riccardo Laganà** precisava – ancora all’Adnkronos – le ragioni del proprio voto astenuto in Cda rispetto al “*Piano di gestione delle risorse umane*”, che ha ritenuto inadeguato rispetto ai criteri di trasparenza sulle nomine ed ai processi di valutazione delle professionalità (sono questi – comprensibilmente – i principali cavalli di battaglia di Laganà). Il consigliere ha anche giustamente chiesto chiarimenti sugli **80 milioni di euro** (!) che Rai avrebbe speso nel 2018 per incarichi e collaborazioni esterne...

Complessivamente, lo scenario Rai appare piuttosto **incerto e critico**, e discretamente **confuso**. E la “battaglia per le nomine”, non soltanto per le nuove imminenti 9 direzioni è dietro l’angolo, e non sarà certo incruenta.

Attendiamo le prossime mosse del Presidente “leghista” **Marcello Foa** e dell’Amministratore Delegato “grillino” **Fabrizio Salini**, e soprattutto – in totale assenza di attenzioni altre (i partiti sono distratti, i sindacati silenti, la società civile assente) – una qualche decisione assunta da parte della **Commissione Bicamerale per l’Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivo**.

Mibac: partita una mini riforma del ministero

Sul fronte del **Ministero per i Beni e le Attività Culturali**, invece, mentre è partita una “mini-riforma” dell’organizzazione del dicastero (piccola cosa rispetto alla grande riforma prevista per Rai: vedi “*Key4biz*” del 25 marzo, “**Mibac, previste 2mila assunzioni entro 2 anni. In anteprima le linee guida del ministero**”), si registrano notizie *controverse* rispetto a quel che accade al “**sistema cinema**”: mentre nelle segrete stanze di Santa Croce in Gerusalemme è in gestazione il decreto che prevede l’applicazione di obblighi anche per i grandi “big” della nuova produzione di contenuto, da **Netflix** ad **Amazon**, si sta procedendo alla “ripartizione” del Fondo per il Cinema, che, grazie alla legge Franceschini-Giacomelli, è stato elevato a 400 milioni di euro l’anno.

Questa mattina l’accurata (anche se purtroppo semi-clandestina) rivista settimanale “**Odeon**”, ha pubblicato in esclusiva la ripartizione di questo “fondo cinema”: se l’articolo, firmato dal sempre attento collega **Andrea Dusio** ed intitolato efficacemente “**Fondi per il cinema: è un bagno di sangue**”, è fondato su informazioni attendibili, la novella ripartizione andrebbe a determinare **sconvolgimenti** non da poco nella complessiva economia settoriale.

Anzitutto, va segnalato che, a causa di *ritardi nell’attuazione della legge*, di *errori di previsione e di valutazione* (per esempio, il tax credit a favore della produzione *televisiva* avrebbe assorbito moltissime risorse), il fondo cinema realmente disponibile, che dovrebbe essere nel 2019 nell’ordine di 470 milioni di euro, registrerebbe invece **un -100 (meno cento!) milioni di euro**, e quindi si dovrebbe procedere tagliando... in ogni dove. Si passerebbe da una previsione virtuale di 469 milioni di euro a 348 milioni di euro realmente disponibili.

Molti rami dell'intervento pubblico nel settore verrebbero quindi ridimensionati, a vantaggio, *una volta ancora*, dell'anima produttiva della filiera, rafforzando nuovamente il bacino finanziario del tanto magnificato "tax credit". Strumento rispetto al quale – martelliamo ancora – nessuno ha finora mai prodotto una *valutazione d'impatto*: e se questo strumento, alla resa dei conti, *non* fosse la miracolosa panacea che molti produttori teorizzano?!

Naturale, *ancora una volta*, sorge il quesito: perché questa grande enorme infinita "simpatia" della Direzione Cinema verso le potenti lobby di *Anica* ed *Apt* (ovvero i "poteri forti" del sistema)?!

Comprendiamo le eccellenti capacità relazionali-politiche di **Francesco Rutelli** e di **Giancarlo Leone** (rispettivamente a capo della prima e della seconda associazione), e lo sforzo "seduttivo" nei confronti dell'ottimista Sottosegretario delegato al cinema, la leghista **Lucia Borgonzoni** (che ci appare simpaticamente irretita), ma ci permettiamo di ricordare che "il cinema" deve essere inteso anzitutto come *fruizione in sala*.

Ed è proprio questo l'"anello" della "filiera" che appare terribilmente *debole fragile sofferente*, così come la *promozione* (stendiamo un velo pietoso su iniziative effimere come il tanto decantato progetto "*Moviement*" o sulla inutile serata dei **David di Donatello**: *pannicelli caldi* veramente... vedi "Key4biz" del 19 marzo 2019, "*Moviement*", *ennesima iniziativa per tamponare la crisi del cinema italiano*"), la *ricerca e sperimentazione*, l'*estensione dell'offerta e del pluralismo*, la *formazione del pubblico*, la funzione del cinema e dell'audiovisivo come *strumenti di crescita civile e coesione sociale*.

Il cinema è anche e soprattutto "*arte*" – di grazia – *non soltanto "industria"*! è tesi antica, questa (ed apparentemente banale e neanche scontata), ma ancora oggi assolutamente valida.

E l'intervento della "mano pubblica" *non* deve puntare soltanto al rafforzamento del tessuto industriale, trascurando la dimensione culturale ed artistica, ovvero l'esigenza di estendere il pluralismo espressivo e di stimolare la libera creatività. Anche in questo caso (vedi "supra", alla voce "Rai"), si registra purtroppo in Italia una *subordinazione della variabile culturale rispetto alla variabile economica*.

Secondo la ripartizione del "piano cinema" 2019, per esempio, la dotazione dei fondi per la *promozione* scenderebbe da 64 a 39 milioni di euro, oscuramente. Verrebbero addirittura azzerati (!) gli *spiccioli* (perché tali sono 4 milioni di euro l'anno, una piccolissima fetta rispetto alla torta totale dei 400 milioni) destinati alla *distribuzione all'estero* del cinema italiano, che è senza dubbio una delle più preoccupanti criticità del sistema audiovisivo nazionale.

Su queste colonne, qualche giorno fa, abbiamo auspicato che un Ministro *coraggioso*, assistito da un Direttore Generale *innovativo*, vogliano decidere che almeno un decimo del totale dei fondi pubblici per il cinema e quindi almeno 40 milioni di euro previsti dalla legge Franceschini-Giacomelli) debba essere destinato ad un organico e strategico, robusto e lungimirante *piano nazionale di promozione del cinema in sala*, coinvolgendo attivamente in primis giustappunto Rai: questa sì sarebbe una decisione in grado di contrastare realmente la *tremenda e miserabile deriva* della fruizione del cinema in Italia.

Attendiamo le prossime mosse, in Rai e al Mibac, e si cercherà di comprendere *se* il processo innescato è *vero "cambiamento"* oppure, sostanzialmente, *neo-conservazione delle logiche pre-esistenti*.

#ilprincipenudo (272^a edizione)

Copyright, Davide vince contro Golia. Tajani: ‘Finalmente regole per web’

26 Marzo 2019

Approvata a stragrande maggioranza la Direttiva europea sul copyright. Tajani (Presidente del Parlamento Europeo): “riforma equilibrata, protegge autori e non imbavaglia web, finalmente stop al Far West”. Mogol (Siae): “ha vinto la cultura sui soldi”. Note a margine, tra retorica e fattualità.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 26 Marzo 2019, ore 17:20

Oil percorso resta in salita ed accidentato, ma questa mattina la gestazione della normativa per un *riequilibrio dell’economia del web*, a favore dei *creativi* ed in fondo (riteniamo) degli *utenti* stessi (almeno nel lungo periodo), ha registrato un significativo passo avanti: in Italia, è stata l’**Ansa**, alle ore 13.15 a battere sul tempo – come spesso accade – le altre fonti di informazioni, diramando un breve dispaccio: “*L’Eurocamera approva la riforma sul copyright. Testo passato con 348 sì, 274 no e 36 astenuti. Il Parlamento europeo ha approvato le nuove regole sul diritto d’autore. Il via libera dall’aula di Strasburgo all’accordo provvisorio raggiunto a febbraio sulle nuove norme sul rispetto del diritto d’autore in Internet è passato con 348 sì, 274 no e 36 astenuti. Le nuove norme Ue sul copyright, che includono salvaguardie alla libertà di espressione, consentiranno a creatori ed editori di notizie di negoziare con i giganti del web*”.

Da segnalare che gli eurodeputati di **Lega** e **Movimento 5 Stelle** hanno votato compatti *contro* la Direttiva europea sul copyright. A favore della riforma **Forza Italia**, la stragrande maggioranza del **Partito Democratico** (solo 3 contrari, **Brando Benifei**, **Renata Briano** e **Daniele Viotti**), e gli eurodeputati italiani di Ecr (Conservatori e Riformisti Europei). Tra gli altri contrari, **Elly Schlein** e **Sergio Cofferati** (S&D), **Marco Affronte** (Verdi), **Eleonora Forenza** e **Barbara Spinelli** (Gue). Astenuta l’ex M5S **Giulia Moi**.

Interessante osservare le reazioni: primo politico a manifestare plauso è stata, un minuto dopo il dispaccio Ansa, la parlamentare di Forza Italia **Elvira Savino**, che ha dichiarato “*chi crea contenuti si vedrà riconosciuto il diritto d’autore anche su internet. No alla pirateria, sì alle imprese culturali e creative italiane*”.

Un minuto dopo un altro esponente di Forza Italia, l’europarlamentare **Giovanni La Via**: “*la censura viene in questo caso citata a sproposito, è una fake news: si tratta piuttosto di riconoscere i diritti d’autore ai loro legittimi proprietari, modificando una normativa ‘vecchia’ che finisce oggi per avvantaggiare i soli colossi tech, a scapito di autori, cantanti, creativi, giornalisti. Con questa Direttiva intendiamo tutelare i piccoli, ridimensionando il profitto e il potere di giganti come Google o YouTube, che praticamente a costo zero si appropriano e diffondono a portata di un click*”.

Segue, nell’arco di pochi attimi, il commento di **Riccardo Levi**, Presidente dell’**Associazione Italiana Editori – Aie** (“*una bella pagina e una grande giornata per la cultura e l’Europa*”), del Presidente del Parlamento **Antonio Tajani** (“*riforma equilibrata, protegge autori e non imbavaglia web, finalmente stop al Far West*”), del senatore del Partito Democratico **Roberto Rampi** (“*il testo approvato oggi dal Parlamento Europeo sul diritto d’autore è equilibrato e utile a tutelare il lavoro intellettuale e creativo di migliaia di donne e di uomini*”), dell’ex Ministro pidino per i Beni e le Attività Culturali **Dario Franceschini** (“*una giusta battaglia per tutelare il diritto d’autore e la libertà creativa che ha sempre visto l’Italia in prima fila... sino al voltafaccia di questa maggioranza, oggi tra gli sconfitti da un voto storico*”). Seguono **Enrico Gasbarra**, membro della Commissione Giuridica dell’Eurocamera, la Capo Delegazione del Pd **Patrizia Toia**...

Alle ore 13.22, Ansa rilancia la dichiarazione di **Wikipedia Italia**, che è tornata in chiaro, dopo l’oscuramento messo in atto alla vigilia del voto sulla riforma del copyright (un atto di legittima protesta, ma – a parer nostro – discretamente aggressivo e non granché democratico): “*nonostante tutti i nostri sforzi e le proteste della comunità di Wikipedia, di tantissime associazioni e di milioni di cittadini europei, la Direttiva Copyright è passata così come proposta. Grazie a tutti quelli che ci hanno aiutato a cercare di ribaltare un risultato che era segnato*”, ha spiegato una nota di **Wikimedia**, la Fondazione a cui Wikipedia fa capo.

Seguono poi decine e decine di dispacci di agenzia, ma va segnalato che, nella prima ora dopo la votazione, non emerge nessuna dichiarazione di esponenti politici che hanno votato contro: *imbarazzo, prudenza, pentimento?!*

Alle 13.57, sempre l'Ansa riporta una diplomatica (e ambigua) reazione di **Google** (fonte imprecisata): *“la Direttiva sul Copyright è migliorata, ma porterà comunque ad incertezza giuridica e impatterà sulle economie creative e digitali dell'Europa. I dettagli contano e restiamo in attesa di lavorare con politici, editori, creatori e titolari dei diritti mentre gli Stati membri dell'Ue si muovono per implementare queste nuove regole”*. Come interpretare quel... *“i dettagli contano”*?! Senza dubbio, come l'auspicio che, nelle fasi di recepimento da parte degli Stati membri, il gigante del web possa ancora... intervenire. Va segnalato che è anche *latente il rischio* che Paesi come l'Italia (restando al governo la maggioranza grillino-leghista) rinuncino ad applicare il pacchetto di regole di garanzia che arriva dal Parlamento europeo.

Senza dimenticare uno *scenario possibile*, ovvero che, dopo le elezioni del Parlamento Europeo di maggio, gli equilibri attuali vengano completamente sconvolti, e che la Direttiva approvata oggi possa essere cancellata da un successivo provvedimento normativo...

Si ricorda che il testo era stato presentato dalla **Commissione Ue** a settembre del 2016, e spetterà ora agli Stati membri, nelle prossime settimane e mesi, approvare la decisione del Parlamento Ue. L'accordo deve essere ancora formalmente approvato dal **Consiglio Europeo** ed entrerà in vigore due anni dopo la pubblicazione sulla *“Gazzetta Ufficiale”* dell'Unione Europea. Insomma, il percorso è ancora *lungo ed irto di ostacoli*.

Esulta naturalmente la **Società Italiana Autori Editori** (Siae), nella persona del Presidente **Giulio Rapetti** in arte **Mogol**: *“giornata storica per i creatori di contenuti. Dopo cinque anni di discussioni e nonostante una massiccia campagna di disinformazione orchestrata dai giganti del web, oggi il Parlamento Europeo ha adottato la Direttiva... è una grande notizia, hanno vinto la ragione e la cultura sui soldi”*. Mogol precisa; *“non impone una tassa, ma riconosce un giusto compenso... in Siae abbiamo 90mila iscritti, almeno 20mila guadagnano meno di mille euro al mese senza contributi, e spesso sono all'inizio della loro carriera...”*. Una delegazione **Siae** in trasferta a Strasburgo ha addirittura seguito *“live”* i lavori del Parlamento in seduta plenaria a Strasburgo: c'erano il Vice Presidente Siae **Salvo Nastasi**, il Direttore Generale **Gaetano Blandini**, il Maestro **Nicola Piovani**, ed una vivace delegazione di studenti del **Conservatorio di Musica Santa Cecilia**, dell'**Accademia Silvio D'Amico** e del **Centro Sperimentale di Cinematografia**, partiti ieri in pullman da Roma, per sostenere simbolicamente con la loro presenza l'approvazione della Direttiva. **Nicola Piovani** ha dichiarato, sostenendo la Direttiva: *“non è qualcosa che va a vantaggio dei pochi autori ricchi, ma va a vantaggio dei tanti, tantissimi autori che ricchi non sono, e dei tanti giovani autori che hanno diritto a vedere riconosciute le opere del proprio ingegno, per piccolo che sia, perché questa è una premessa perché esista la libertà degli autori, la ricchezza e la diversità dei contenuti”*.

Prima voce contraria, sulle agenzie stampa, quella di **Massimiliano Dona**, Presidente dell'**Unione Nazionale Consumatori** (Unc): *“una pessima notizia. La riforma approvata dalla Ue, purtroppo, non riesce a coniugare la sacrosanta tutela del diritto d'autore con la facilità di accesso alle news, salvaguardando la libertà della rete ed il diritto dei consumatori ad un'informazione libera ed accessibile... Avevamo scritto ai parlamentari europei, denunciando che la previsione di una responsabilità assoluta per le piattaforme di condivisione online, sarebbe comunque andata a colpire il pluralismo e la diffusione delle notizie, rischiando di trasformarle in censori”*.

Soltanto a distanza di un'ora, emerge la voce di un esponente politico dell'**avversa fazione**, in questo caso un rappresentante del Governo guidato da **Giuseppe Conte**, nella persona del Sottosegretario ai Beni ed Attività Culturali, il grillino **Gianluca Vacca**, che ha la delega **Mibac** anche in materia di diritto d'autore: *“è la risposta sbagliata a un giusto problema. Si è persa una grande occasione per fare una riforma equilibrata e al passo con i tempi... Nessuno mette in dubbio che fosse necessario intervenire per superare una normativa anacronistica, che occorra garantire adeguata tutela ai contenuti frutto di ingegno e di creatività e giusto compenso a chi ne detiene i diritti di sfruttamento, ma c'era la possibilità di trovare altri equilibri, senza incidere sulla libertà della Rete. La strada scelta, con l'approvazione di un testo che anche nell'ultima versione presenta evidenti criticità, è pericolosa e insidiosa per più motivi”*. Il Sottosegretario ripropone le tesi di coloro che hanno avversato questa versione della Direttiva: *“preoccupa una riforma che impone alle piattaforme controlli preventivi per i contenuti da caricare online, penalizzando chi non può onorare questo obbligo, e con il chiaro rischio di censura e di limitazione degli usi leciti dei contenuti stessi. Una limitazione destinata a colpire gli utenti finali, ma anche gli stessi creatori di contenuti, laddove saranno penalizzati da errori dei sistemi di controllo. E preoccupa una riforma che, indubbiamente, favorisce i grandi gruppi editoriali a scapito delle realtà più piccole, visto che gli aggregatori di notizie saranno interessati a stringere accordi soprattutto con i primi. Insomma, era doveroso intervenire ma lo si è fatto con un approccio restrittivo, che mette a rischio la libertà di*

espressione in Rete. La Rete deve invece restare libera. La sacrosanta tutela dei creatori non può attuarsi a danno di tutti i cittadini”.

Altro esponente del Governo manifesta parere critico, il Sottosegretario all’Interno **Carlo Sibilìa**, anch’egli esponente del **Movimento 5 Stelle**: *“ieri Wikipedia Italia è stata completamente oscurata in segno di protesta per il passaggio al Parlamento Europeo della discussa riforma sul copyright. Oggi il Parlamento Europeo, con l’appoggio di Pd e Forza Italia, ha approvato la Direttiva che impone ulteriori oneri di licenza ai siti web che raccolgono e organizzano le notizie rischiando così di colpire in modo rilevante la libertà di espressione e la partecipazione online”.*

Prende poi posizione ufficiale anche il gruppo parlamentare del M5S, con una dichiarazione dei componenti grillini della **Commissione Politiche Ue di Montecitorio**: *“la Direttiva sul copyright, così come è stata approvata oggi, mina fortemente la libertà di espressione sul web. L’idea di limitare il diritto all’informazione e alla partecipazione online, imbavagliando la rete, è pericolosa e preoccupante e ci vede radicalmente contrari. La Direttiva sul copyright votata oggi è la chiara dimostrazione che le istituzioni dell’Unione Europea sono lontane anni luce dalle esigenze dei cittadini. Ecco perché, attraverso il voto di maggio, auspichiamo che il vento del cambiamento rinnovi presto e dalle fondamenta le istituzioni europee”.*

E qui ci fermiamo, perché sicuramente nel pomeriggio di oggi martedì 26 marzo si registreranno... *fiumi di parole*.

Nessuna presa di posizione del Ministro per i Beni e le Attività Culturali **Alberto Bonisoli**. E nessuna presa di posizione da parte di esponenti della **Legge Salvini**.

Va osservato – in chiave squisitamente mediologica – che il rapporto tra “favorevoli” e “contrari”, almeno nell’analisi della ricaduta sui dispacchi di agenzia, è comunque di almeno 9 ad 1, fatto 10 il totale delle pubbliche dichiarazioni.

Le tesi di coloro che hanno combattuto la Direttiva sono rappresentate in modo efficace dall’avvocato **Guido Scorza**, Responsabile degli Affari Regolamentari Nazionali ed Europei del **Team Digital della Presidenza del Consiglio**, che ha dichiarato, con la sua abituale lucidità: *“abbiamo perso tutti. A rischio il pluralismo nell’informazione. Oppure, nella migliore delle ipotesi, ci sarà un caos di leggi nazionali”.* Scorza prospetta due scenari. Il migliore: *“nel migliore dei casi, quando tra due anni, la Direttiva genererà 27 leggi diverse in giro per l’Europa, il suo effetto sull’industria editoriale e quella dei contenuti sarà prossimo allo zero”.* Il peggiore: *“Nel peggiore, ci risveglieremo in un’Europa in deficit di pluralismo dell’informazione e con le grandi piattaforme per la condivisione dei contenuti prodotti dagli utenti, trasformate in novelle televisioni che trasmettono solo contenuti prodotti da qualche centinaio di editori in tutto il mondo”.* E, ancora, *“il migliore degli scenari si può avverare perché non esiste uno straccio di studio economico sull’impatto della Direttiva, e nessuno sa se e quanto di più editori e titolari dei diritti guadagneranno di più”.* E, ancora: *“il peggiore degli scenari, perché di fatto si sono trasformati Google & c. in editori e ora toccherà a loro decidere quali contenuti pubblicare e quali no. Oggi non hanno nessun obbligo di fare accordi, ma solo di rimuovere se la pubblicazione è illecita. Domani, dove non avranno accordo, essendo un loro obbligo, rimuoveranno in maniera quasi automatica attraverso i filtri perché altrimenti pagheranno loro”.* Riteniamo le tesi di Scorza veramente... estremiste, più che radicali.

La tematica resta comunque senza dubbio controversa. Altri accurati analisti, come il collega mediologo **Michele Mezza**, ritengono che *“la norma europea che doveva tutelare i produttori di contenuti si sta rivelando una trappola mortale che assicurerà in eterno più monopolio dei padroni delle piattaforme”* (vedi “Key4biz” del 21 marzo 2019, [“Google, 4 miliardi di link da rimuovere per tutelare il copyright: dopo il danno la beffa”](#)).

Analisi della ricaduta mediale a parte, riteniamo che *si debba riflettere, in modo serio ed equilibrato*: la riforma va senza dubbio nella direzione di un riequilibrio dei rapporti di forza, che si caratterizzano da anni per una oggettiva asimmetria a favore degli *“over-the-top”*.

Si tratta oggettivamente – al di là dell’abusata metafora – di una vittoria di **Davide** contro **Golia**.

Il rischio paventato da coloro che non hanno sostenuto il testo è *questione più “di principio”*, piuttosto che dinamica ancorata alla *realtà dei fatti*, ovvero all’economia del web.

In effetti, *in linea teorica*, la Direttiva potrebbe ridurre, seppur in minima parte, la “infinita libertà” di internet, ma non si può sostenere che abbia una funzione censoria, o che determini conseguenze realmente onerose o dannose per gli utenti.

In sostanza, infatti, la Direttiva cerca semplicemente di imporre un minimo di regole – a beneficio anzitutto degli autori e degli editori (e quindi degli utenti, almeno nel lungo periodo) – a fronte di una situazione di sostanziale enorme **anarchia**, ovvero di una apparente **libertà... di saccheggio**.

E che “**anarchia**” corrisponda a “**democrazia**” sarebbe ardita tesi, anche per i militanti più sfegatati del “libero web”.

E che dire di un argomento tabù, qual è la fruizione indiscriminata di **pornografia** che il “libero” web consente anche ai minori?! Una tematica delicata e scabrosa, che sembra incredibilmente rimossa dal dibattito politico e dalla sensibilità istituzionale. Qualcuno vuole avere il coraggio di studiare le conseguenze di una piattaforma psichicamente “criminogena” ed anarcoide come **YouPorn** sullo sviluppo di fanciulli ed adolescenti?! L’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** tace, il **Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza** brilla per la sua totale assenza. Altro che... **libero web**!

Tornando a... **Davide e Golia**, chi redige queste noterelle studia da anni l’economia del web, con particolare attenzione alla creatività (si rimanda al pionieristico **studio IsICult** realizzato per **Act** e **Mediaset** nel 2011, “*Italia: a Media Creative Nation. Il contributo delle industrie audiovisive allo sviluppo socio-economico delle nazioni*”), ed è dimostrabile che **la “grande rivoluzione” di internet non ha determinato un rafforzamento del tessuto economico delle industrie culturali**, né ha contribuito a garantire condizioni di redditività minimamente decenti agli autori ed ai creativi, che vedono saccheggiate le proprie opere e risorse a vantaggio di un uso indiscriminato di contenuti liberamente offerti in rete.

Il **mito della rivoluzionaria gratuità del web va scardinato**, perché rientra anch’esso nelle “*fake news*” della retorica e della demagogia del digitale salvifico.

Quando il Presidente della Siae **Mogol** rimarca che, su oltre 90mila iscritti alla Siae, **oltre 20mila autori guadagnano meno di 1.000 euro al mese** (e che dire di coloro che non sono nemmeno iscritti alla Siae?!), conferma – con la nuda verità dei dati oggettivi – la tesi del **progressivo depauperamento** e della **diffusa proletarizzazione** che una asimmetrica economia del web finisce per determinare. Certo, qualche centinaio di “youtuber” magari riesce a guadagnare danari sufficienti per una dignitosa esistenza (ed “*uno su mille ce la fa*” – parafrasando **Gianni Morandi** – e finanche si arricchisce), ma il web produce prevalentemente un **esercito di neo-poveri**, anche nell’ambito del sistema culturale ed artistico.

#ilprincipenudo (271^a edizione)

Mibac, previste 2mila assunzioni entro 2 anni. In anteprima le linee guida del ministero

25 Marzo 2019

Key4biz pubblica in anteprima le linee-guida volute dal ministro Bonisoli: la riforma del Ministero della Cultura rafforza il Segretariato Generale, con due nuove direzioni deputate alla Digitalizzazione ed alla Comunicazione. Crea una Direzione Generale per l'Economia della Cultura.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 25 Marzo 2019

Come è noto, il titolare del **Ministero per i Beni e le Attività Culturali**, il grillino **Alberto Bonisoli**, ha messo in moto le procedure sostanziali e formali che dovrebbero portare prima dell'estate all'approvazione di una *riforma organizzativa del dicastero*.

Si tratta di una riforma assimilabile, per radicalità, a quella prevista dal **"piano industriale" della Rai** (nel passaggio da un assetto "per reti" ad uno "per generi")? Certamente *no*, ma, al tempo stesso, *non* si tratta certo di un intervento marginale.

L'intervento è basato su una logica di razionalizzazione organizzativa, ed interviene su un organismo che definire "elefantiaco" non è retorica (basti ricordare che i dipendenti del dicastero erano 25mila nell'anno 2000 ed erano scesi a 20mila nel 2010, a 16mila nel 2018, con un "turn-over" del personale sostanzialmente bloccato).

Si tratta dell'ennesima *"riforma della riforma"*, dato che il dicastero ne ha vissute molte e variegate, ultima quella promossa nel 2014 dal predecessore, il piddino **Dario Franceschini** (che ha retto il dicastero dal febbraio 2014 al maggio 2018, titolare più longevo nella storia della Repubblica), contestata da più parti perché ha radicalmente modificato l'assetto policentrico delle sovrintendenze.

A fine gennaio, è stata formalizzata la costituzione di una commissione di studio in cui lavori si sono conclusi pochi giorni fa. La commissione è stata presieduta dal Segretario Generale del ministero, **Giovanni Panebianco** (nominato nell'agosto 2018, è subentrato a **Carla Di Francesco**), e ne fanno parte due consiglieri del Ministro, **Alfredo Moliterni** (consigliere giuridico) e **Maurizio Decastri** (consigliere per l'analisi, l'identificazione delle direttrici dello sviluppo organizzativo del Mibac), nonché gli interni **Giorgio Giorgi**, a capo della Comunicazione del Mibac, **Lorenzo D'Ascia**, a capo del Legislativo, ed il Direttore Generale Organizzazione del Ministero, **Marina Giuseppone**. Un ruolo particolare l'ha svolto il professor Decastri, accademico della Bocconi, che il Ministro stima da decenni come esperto dei sistemi di *motivazione* professionale: uno dei punti deboli delle risorse umane del dicastero è giustappunto la diffusa frustrazione dei lavoratori.

La Commissione, istituita con un decreto ministeriale del 31 gennaio 2019, ha operato *"una condensata ricognizione delle criticità e delle specificità Mibac, al fine di elaborare una piattaforma organica per la razionale impostazione e il progressivo sviluppo delle valutazioni di riordino della struttura ministeriale"*.

Un lavoro *ambizioso*, portato a termine in un lasso temporale incredibilmente *breve* (poche settimane), degno di una pubblica amministrazione... scandinava. Il 7 marzo la Commissione ha illustrato al Ministro i risultati dei propri lavori, il 14 marzo c'è stato un incontro con un gruppo di parlamentari, il 20 e 21 marzo con una schiera di associazioni, ed il 28 marzo è prevista la discussione con i dirigenti del Ministero, il 4 aprile con i rappresentanti sindacali.

Entro fine aprile, la definizione dello schema di *Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri*; dal 2 maggio, l'iter del *Dpcm*, che dovrebbe concludersi entro il 30 giugno: questa la **"road map"** cui sta lavorando lo staff del Ministro. Tutto dovrebbe essere pronto per settembre, con l'avvio della prossima *"legge di Stabilità"*.

Il testo della riforma non è ancora noto nella sua interezza, ma il Ministro ha ritenuto di anticiparne i tratti essenziali attraverso una serie di incontri di “*condivisione*” con esponenti politici, della società civile e, infine, con i sindacati: una apprezzabile dinamica dialogica con gli “*stakeholder*”, e va dato atto al Ministro di aver messo in atto una procedura trasparente. Si tratta di un “*cantiere aperto*”, ha detto Bonisoli.

Abbiamo avuto il piacere e l’onore di poter partecipare ad una di queste riunioni (giovedì 21 marzo), insieme a una eletta schiera formata – tra gli altri – da rappresentanti del **Fondo Ambiente Italiano** (Fai), di **Italia Nostra**, di **Legambiente**, del **Club Alpino Italiano** (Cai), di **Mecenate 90**, dell’**Associazione “Bianchi Bandinelli”**, dell’**Associazione per l’Economia della Cultura** (Aec).

La notizia realmente significativa, e per alcuni aspetti... esplosiva, è che il Ministro ha assicurato che l’assunzione di nuove risorse umane è ormai un atto concreto, e che nell’arco di pochi mesi verranno banditi i concorsi per acquisire ben **2mila nuovi dipendenti** (a regime entro 15/18 mesi), per integrare il sottodimensionato organico del dicastero (si stima di quasi 4mila lavoratori) e soprattutto per ringiovanirlo (l’età media dei dipendenti Mibac è infatti di 54 anni). Più esattamente, si prevedono 800/900 pensionamenti all’anno, l’innesto a breve di 1.500 lavoratori (già autorizzati dal bilancio dello Stato), di 560 funzionari... e quindi l’assunzione di almeno 2mila dipendenti entro due anni (dovrebbero divenire quasi 4mila in tre anni). I primi **concorsi** prima dell’estate (si ricordi che dal 1980 a oggi solo il 32 % delle assunzioni Mibac è avvenuta tramite concorso...).

Già questa decisione ha carattere **sensazionale** e finanche **rivoluzionario**, dopo anni ed anni di politiche pubbliche vincolate dalle logiche repressive e regressive di una mal interpretata “*spending review*”.

La mini-riforma tratteggiata da Bonisoli prevede, in un’ottica di razionalizzazione, un **rafforzamento notevole del ruolo del Segretariato Generale** e la creazione di una nuova direzione focalizzata sulla comunicazione, nella cui economia dovrebbe rientrare anche il potenziamento dei processi di digitalizzazione di tutto il ministero.

La principale novità della riforma è infatti rappresentata dal **rafforzamento del ruolo di “governance”** del Segretariato Generale, quale autorità di vertice cui è rimesso il coordinamento di tutti i livelli dirigenziali generali dell’Amministrazione. Questo nuovo potente Segretariato Generale vede al proprio interno due nuove Direzioni: una deputata alla **Digitalizzazione** e all’**Innovazione**, ed una deputata alla **Comunicazione**.

La quantità di Soprintendenze uniche è destinata ad aumentare. Viene potenziato il ruolo della Direzione Archeologia, Belle Arti e Paesaggio. La “Direzione Generale **Architettura, Arte Contemporanea e Periferie**” dovrebbe essere ridenominata “Direzione Generale **Creatività Contemporanea e Rigenerazione Urbana**”. Restano i “musei autonomi” e nasceranno 11 reti museali interregionali, con un riequilibrio delle risorse dei “poli museali”. Ridotti numericamente e accorpati i Segretariati Regionali. È previsto l’innesto nell’organico ministeriale di professionisti dell’informatica, nonché di economisti e giuristi (“*non ne abbiamo abbastanza*”, ha dichiarato in varie occasioni il Ministro). Il paventato rischio di inversione della rotta tracciata da **Dario Franceschini**, ovvero una riduzione del processo di autonomizzazione dei musei, non sembra essere in agguato: qualche giorno fa, il predecessore (in un’*intervista* al quotidiano “*la Repubblica*”) ha dichiarato che “*fino a quattro anni fa i musei dello Stato, Uffici compresi, erano gli uffici delle Soprintendenze, diretti da funzionari. Non avevano statuto, bilancio, comitato scientifico, autonomia. Tornare indietro sarebbe un delitto*”. Non ci sembra che la riforma annunciata da Bonisoli vada in questa direzione.

Si prospetta l’istituzione di una nuova struttura di livello dirigenziale generale specializzata nelle diverse fattispecie in cui si articola la contrattualistica pubblica nel settore dei beni culturali: la nuova **Direzione Generale Contratti ed Economia della Cultura** dovrebbe curare la gestione diretta di tutte le gare dell’amministrazione centrale per lavori, servizi, forniture, nonché la gestione diretta, con riguardo agli appalti di lavori, di gare “strategiche” per il sistema nazionale dei beni culturali, ed infine la gestione diretta, con riguardo ai servizi aggiuntivi, delle gare di maggiore rilevanza per il sistema museale. Questa Dg diventerebbe senza dubbio la più potente del Ministero...

Nessuna modifica invece, almeno per ora, per quanto riguarda la **Direzione Generale Cinema** del Ministero, che pure dovrebbe essere modificata – a parer nostro – almeno in **Direzione Cinema Audiovisivo e Multimedialità**, o per la **Direzione Generale Spettacolo dal Vivo**, allorché una lungimirante razionalizzazione potrebbe invece prevedere una **Direzione unica**, tra spettacolo “riprodotto” e spettacolo “dal vivo”, in una prospettiva **multimediale e digitale**.

Il carattere informale dell'incontro del 21 marzo ha consentito di apprezzare la indubbia buona volontà di un ministro dal piglio evidentemente più *manageriale* che *politico*.

Alberto Bonisoli ha dichiarato di aver scoperto poche settimane dopo il suo insediamento di avere a che fare con *risorse umane demotivate* e spesso *frustrate*. Inoltre, ha osservato come “*il mondo esterno*” percepisca il Ministero e, in particolare le *Soprintendenze*, come soggetti policentrici, eccessivamente plurali, non in grado di fornire al cittadino e all'utente risposte univoche.

L'esigenza di *processi di razionalizzazione dell'organizzazione* è sorta quindi naturale.

Altra criticità del ministero è l'avanzata età media dei dipendenti, cui si associa il problema della formazione professionale dei dipendenti che verranno assunti. Per quanto riguarda questo specifico aspetto, Bonisoli ha annunciato anche il potenziamento della *Scuola del Patrimonio*, ovvero della *Fondazione Scuola dei Beni e delle Attività Culturali*.

È emerso nei commenti del Ministro, a margine dell'illustrazione delle linee-guida, illustrate dal Segretario Generale Panebianco, un approccio *manageriale* ma *non* impostato alla redditività economica.

Bonisoli, a differenza del suo predecessore, non sembra puntare a rendere i musei e i beni culturali in generale “*macchine economiche*” (governate prevalentemente da logiche di efficienza ed efficacia), bensì luoghi di *promozione civile del patrimonio culturale*. Grande attenzione nei confronti dei *servizi al cittadino* (ovvero della necessità di dare risposte adeguate ai bisogni della comunità), così come rispetto al *benessere organizzativo* (la qualità del lavoro dei dipendenti).

Particolarmente interessante una *affermazione di principio* manifestata da Bonisoli: “*lo Stato non deve orientare l'offerta culturale, ma predisporre le condizioni per stimolare una proposta ampia, plurale, variegata. Deve consentire agli artisti di esprimersi ma non deve influenzare l'offerta*”. La mano pubblica non deve proporre “*algoritmi selettivi*”, ha precisato. In linea di principio, il concetto è assolutamente condivisibile, ma alla fin fine, se lo Stato rinuncia a minimamente *orientare*, non può che *subordinarsi* alla logica del mercato. Che è il principio stesso della grande *retorica del “tax credit”*, ovvero, la mano pubblica rinuncia a scegliere e lascia decidere di fatto agli imprenditori, agevolandoli fiscalmente. Di fatto, riteniamo si tratti di un approccio sostanzialmente *neo-liberista*, che sancisce la rinuncia ad un ruolo di indirizzo dell'intervento pubblico.

L'occasione ci ha consentito di segnalare al Ministro il perdurante ed enorme *deficit cognitivo-informativo del dicastero*, che non dispone ancora di un sistema organico di dati ed analisi, e soprattutto di *valutazione di impatto del proprio intervento*, su ogni fronte.

Infatti, nel corso degli ultimi decenni le strutture preposte del Ministero sono state depotenziate e definanziate, al punto tale che sia l'**Ufficio Studi** che l'**Osservatorio dello Spettacolo** sono divenute scatole vuote. Il Ministro ha riconosciuto l'esigenza di disporre di strumentazioni adeguate all'elaborazione di una *strategia di medio-lungo periodo*, ma abbiamo maturato l'impressione che *non* la ritenga esattamente una priorità. Il Segretario Generale ha tenuto a rimarcare che “*esiste già*” un Ufficio Studi del ministero, ma, a fronte della nostra rinnovata critica, ha riconosciuto che, non essendo dotato delle risorse adeguate, effettivamente a ben poco serve. Ha riconosciuto, nell'economia di questo discorso, che non esiste nemmeno più una linea editoriale del ministero, dato che non viene più pubblicato il già semi-clandestino “*Notiziario*” del Mibac, né vengono pubblicati in modo minimamente organico gli esiti delle ricerche che pure il dicastero in modo frammentario e discontinuo continua a realizzare. Queste attività – ricerca e studio e pubblicazioni – potrebbero in verità essere concentrate nel nuovo “*Servizio V*” del rafforzato Segretariato Generale, che è denominato “*Progetti Strategici e Project Management*”.

Abbiamo ricordato al Ministro che, a fronte di questo deserto di conoscenza, non a caso il suo predecessore **Dario Franceschini** ha sentito l'esigenza di prevedere, nella legge di riforma del settore cinematografico e audiovisivo, finalmente una “*valutazione d'impatto*”, per quanto di impostazione eccessivamente economica invece che sociologica (come dovrebbe essere, per una visione olistica). Anche se – come abbiamo denunciato anche da queste colonne (vedi, da ultimo, “*Key4biz*” del 19 marzo, “*“Moviement”, ennesima iniziativa per tamponare la crisi del cinema italiano*”) – il risultato della prima valutazione di impatto promossa dalla Dg Cinema si è rivelato evanescente, e si attende l'esito della gara che porterà all'identificazione del soggetto che andrà a realizzare la “*valutazione*” per l'anno 2018.

Questa logica della “*valutazione di impatto*”, introdotta dalla legge Franceschini, è purtroppo sostanzialmente assente in tutte le altre aree di intervento del ministero.

Basti pensare che non esiste una seria indagine sociologica minimamente valida sui visitatori museali o sul pubblico delle mostre ovvero del teatro e del cinema.

Il Ministero soffre, in tutte le sue strutture, di un profondo e grave *deficit di ricerca*.

Il quesito naturale è: *come si può ragionare su una riorganizzazione del Ministero e sulla elaborazione di una strategia di politica culturale, se non si dispone di un dataset minimamente valido*, sia per quanto riguarda l’offerta ma soprattutto per quanto riguarda la domanda dei cittadini?!

Il Ministro si è dichiarato disponibile a recepire osservazioni in itinere che emergeranno durante la fase di ulteriori presentazioni delle *linee-guida della riforma*, tra pochi giorni ai rappresentanti sindacali e successivamente in una kermesse aperta che è stata denominata “*Stati Generali del Mibac*” (il Ministro, sorridendo con autoironia, ha riconosciuto che è una formula un po’ abusata e retorica, ma non ne è venuta in mente una migliore).

Si segnala che tra il 2 ed il 4 aprile si terranno le elezioni dei rappresentanti del personale al *Consiglio Superiore dei Beni Culturali e Paesaggistici*, e si rimanda al documento proposto dalla *Cgil* Funzione Pubblica, ovvero la “*piattaforma elettorale*”, per avere un’idea delle tesi di una parte dei lavoratori del Ministero.

Conclusivamente: abbiamo a che fare con una riforma *rivoluzionaria*?! No. Si tratta di una riforma *radicale*?! No. In effetti, peraltro, la commissione di studio promossa da Alberto Bonisoli aveva ben chiari nello stesso “*namings*” la propria funzione: “*sviluppo e assestamento organizzativo*” del Ministero.

Riteniamo che, su tutto, riforma o mini-riforma che sia, debba prevalere l’apprezzamento per la decisione del Governo di *rafforzare l’organico del Ministero*, con una iniezione importante e consistente di forza-lavoro qualificata e giovane. Ci piace pensare ad un Governo che sappia usare la *leva keynesiana*: serve un robusto *stimolo pubblico alla crescita*, non politica regressiva di mero contenimento della spesa.

I maligni sostengono che questa tabella di marcia potrebbe rivelarsi una *effimera* dichiarazione di belle intenzioni, dopo l’esito delle elezioni europee, con il *rischio* di una crisi di governo e di un impantanamento sia del processo di riforma ministeriale sia delle procedure per i concorsi per le nuove assunzioni. Non resta che augurare che questi profeti di sventura vengano contraddetti dalla realtà dei fatti.

“*Key4biz*” ha il piacere di pubblicare in *anteprima assoluta* il documento di lavoro che il Ministro Bonisoli ha presentato alle associazioni il 20 e 21 marzo scorso, ovvero le linee-guida della riforma ministeriale: data la ribadita volontà di “*condivisione*” con la comunità professionale e la collettività tutta, riteniamo che si tratti di un contributo utile per il funzionamento del “cantiere aperto” annunciato dal Ministro, nelle more degli “Stati Generali”.

[Clicca qui](#), per leggere gli “Spunti di discussione” elaborati dalla “Commissione di Studio per lo Sviluppo e l’Assestamento Organizzativo del Mibac”, presentati dal Ministro Alberto Bonisoli alle associazioni del settore il 20 e 21 marzo 2019.

#ilprincipenudo (270^a edizione)

‘Moviement’, ennesima iniziativa per tamponare la crisi del cinema italiano

19 Marzo 2019

Presentato questa mattina il progetto “Moviement”, tentativo di rilanciare il consumo in sala e di estendere la stagione estiva. Obiettivi ambiziosi, progettualità fragile: pannicelli caldi, in assenza di un intervento organico e robusto. Box office: - 9 % rispetto al 2018.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 19 Marzo 2019, ore 17:15

Annunciata con una grancassa retorica francamente eccessiva, questa mattina è stata presentata in Anica una iniziativa (l’ennesima iniziativa) di rilancio della fruizione del cinema in sala, il progetto “**Moviement**”, ovvero “**Il cinema tutto l’anno**”: affollata la sala dell’associazione dei produttori e distributori, con un tavolo di presidenza formato da buona parte dell’anima economica del cinema italiano.

Assenti – ancora una volta – gli autori, i creativi, i tecnici, alla faccia del simpatico slogan “*L’industria del cinema si unisce compatta per Moviement... Al cinema tutto l’anno*”. Ma **gli autori, i creativi, i tecnici** non sono anche loro parte attiva dell’industria del cinema, intesa come *sistema economico-semantico*?!

Qual è la novità?! Non c’è una vera novità. Non è la prima volta che si tenta di estendere la stagione estiva, e tutti i tentativi del passato si sono rivelati fallimentari.

Peraltro, fin da prima di Natale è iniziato un tam-tam di trailer, in molte sale cinematografiche, ma promosso dalle “major” statunitensi (e da loro autofinanziato, senza sostegno pubblico), che annunciavano ed annunciano una decina di titoli piuttosto “appealing”, da “*X-Men*” a “*Toy Story*” passando per “*Godzilla II*” (tutti sequel, peraltro). Anche nella conferenza odierna, annunciati (cioè confermati) i potenziali “*blockbuster*” e qualche film d’autore (tra cui le nuove opere di **Wim Wenders** e **Brian De Palma**), ma di fatto un solo titolo italiano, ovvero “*Il signor Diavolo*” di **Pupi Avati**. E ciò basti.

Qual è la novità?! Che anche questa piccola “campagna” promozionale (di cui non è stato rivelato né il budget né la pianificazione) verrà lanciata anche in occasione della serata del **David di Donatello**, previsto per mercoledì 27 marzo su Rai1? Anche l’anno scorso, il lancio della “campagna estiva” avvenne durante il *David*, con risultati... inconsistenti. Abbiamo già segnalato, su queste colonne, come la macchina promozionale del David sia totalmente inefficace (vedi “*Key4biz*” del 19 febbraio 2019, “David di Donatello 2019, quanto fa bene il premio al cinema italiano?”).

Qual è la novità?! Che dal 1° al 4 aprile, si rinnova la controversa iniziativa “**CinemaDays**” (vedi “*Key4biz*” del 19 marzo 2018, “Scoppia il caso ‘CinemaDays’, esercenti contro produttori e Mibact”) che svaluta il valore – anche simbolico – del cinema in sala, proponendo per qualche giorno un biglietto a 3 euro. Anche l’anno scorso, iniziative simili si sono dimostrate fallimentari.

A Roma, s’usa una espressione efficace: il malato è grave, e non bastano i **pannicelli caldi**.

Ci sembra eccessivo l’entusiasmo della Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** (è peraltro anche un suo tipico tratto caratteriale): ben venga l’energia positiva, ma forse è bene ragionare in modo più *accurato e lungimirante* sulle dinamiche in atto, senza quelle *flebo di entusiasmo* che un’industria boccheggianti si inietta. È pur vero che, se il Presidente dell’Anica **Francesco Rutelli**, sempre solare e sorridente, ha proclamato “*un cambiamento epocale*” (ci si domanda veramente a cosa diavolo si riferisse!), la senatrice Borgonzoni ha parlato di “*voglia di riscatto*” (e, fin qui, siamo tutti d’accordo), precisando che “*questo è un punto di partenza non di arrivo*”. Ben venga, anche se è un punto di partenza un po’... debolezza.

Sia ben chiaro: quel che si è ascoltato questa mattina a Viale Margherita è valido, ma si tratta di analisi che ascoltiamo, in noiosa riproduzione da molti anni, anzi da decenni.

La *diagnosi* è stranota, quel che *manca* è la *prognosi* e soprattutto *la cura*.

Quel che manca è una decisione finalmente seria di costruire una vera **campagna promozionale multimediale (televisione, radio, web) a favore del consumo di cinema in sala**: servono evolute tecniche di marketing, e soprattutto un budget adeguato, ovvero milioni e milioni di euro, non i pochi spiccioli che, di anno in anno, il **Ministero per i Beni e le Attività Culturali** accorda senza una strategia di lungo respiro. I danari pubblici ci sono, dato che il **Fondo Cinema** voluto dalla legge che reca il nome di **Dario Franceschini** assegna risorse fisse al cinema ed all'audiovisivo nell'ordine di 400 milioni di euro l'anno: non ci vuole un coraggio "rivoluzionario" per decidere che un decimo di queste risorse venga destinato alla promozione. Questo sì, sarebbe un... "governo del cambiamento"!

Quest'oggi, peraltro, non è stata nemmeno rivelata l'entità di questa iniziativa "**Moviement**" (perché poi, questo titolo anglofono?! Ed i promotori hanno coscienza che è anche il nome di un'agenzia specializzata, **Moviement**, che rappresenta attori e talenti): si tratta di un ennesimo estemporaneo "progetto speciale" della **Direzione Generale Cinema**, dotato – si ha ragione di ritenere – di poche centinaia di migliaia di euro. Un budget assolutamente *inadeguato* per mettere in moto una "promozione" che sia degna di questo termine, almeno secondo le logiche del *marketing*. E non risulta sia stata coinvolta in **Moviement** una primaria agenzia di pubblicità: nessuna traccia dei "credits" della compagnia nel comunicato stampa o altrove, né a livello di grafica né di trailer... Come dire?! Gestione artigianale causa limitatezza numismatica?! Qui siamo alle solite (ennesime) belle intenzioni, *non* al marketing strategico.

Basti osservare come sia **assolutamente carente la promozione del cinema nelle principali reti televisive generaliste**: sarebbe sufficiente che Rai intervenisse in modo finalmente serio e deciso, con una strategia organica, ed il consumo di cinema in sala potrebbe riossigenarsi nell'arco di pochi mesi.

E la **Rai** peraltro sarebbe chiamata anche per legge, e finanche col "*contratto di servizio*", a *sostenere l'industria cinematografica* (vedi "*Key4biz*" di ieri 18 marzo, "Domani il 'Piano Industriale' Rai in Commissione Vigilanza"), ma finora è stata tutta centrata sul fronte della "produzione" e della "distribuzione" (anche se nessuno ha finora mai avuto il coraggio di produrre una "valutazione di impatto" rispetto al ruolo di **RaiCinema** nell'economia del settore, al di là degli obblighi di legge in materia di investimenti nella produzione nazionale). Tra i più convinti promotori dell'iniziativa c'è Luigi Lonigro, che presiede da qualche mese (dal 1° ottobre 2018) l'associazione dei distributori dell'Anica, che è anche Direttore della **01 Distribution**, società di distribuzione che, dal 1° marzo 2019, è divenuta una divisione di **RaiCinema** (di cui è Amministratore Delegato Paolo Del Brocco). Ci sembra che il "braccio" della Rai nel settore cinema non interagisca al meglio con l'emittente televisiva, almeno per quanto riguarda le potenzialità di promozione della fruizione "theatrical". E peraltro ci si domanda se il nuovo "piano industriale", approvato dal Cda della Rai il 6 marzo scorso, avrà ripercussioni anche rispetto ad una controllata importante qual è giustappunto **RaiCinema** (stessa domanda si pone anche rispetto ai **RaiCom** e **RaiWay**).

Discreta noia, è quindi emersa nell'ascoltare il solito coro, che ha intonato il "*volemos bene*" e "*insieme ce la faremo*", nella incoscienza dell'ennesima dinamica iniziativa in stile "*nozze coi fichi secchi*": **Francesco Rutelli**, Presidente **Anica** (produttori e distributori); **Mario Lorini**, Presidente **Anec** (esercenti, e ricordando che **Anec** aderisce ad **Agis**, che è uscita da **Confindustria** ed ha promosso **Impresa Cultura Italia** con **Confcommercio**); **Carlo Bernaschi**, Presidente **Anem** (multiplex); **Luigi Lonigro**, Presidente **Distributori Anica**; **Francesca Cima**, Presidente **Produttori Anica**. Per dare una leccatina di "estetologia", coinvolta anche **Piera Detassis**, Presidente **Premi David di Donatello**, e finanche un autore, quale **Pif** (nome d'arte di **Pierfrancesco Diliberto**, che vede in questi giorni in sala il suo "*Momenti di trascurabile felicità*", prodotto da **Ibc Movie** e coprodotto da **RaiCinema**). Il quale, pur annunciato come "testimonial" dell'iniziativa, con simpatica onestà ha sostenuto che è certamente favorevole alla campagna per il cinema in sala anche d'estate, ma che non sarebbe esattamente felice di vedere distribuito il suo film ad agosto: come dargli torto, allo stato attuale delle cose?!

Presente in sala, ma non intervenuto, il neo Direttore Generale del Cinema, **Mario Turetta**: starà studiando attentamente sia la *coreografia* (come quella luccicante odierna) sia la *realtà* (preoccupante e deprimente) del settore, che versa in crisi profonda.

Estrapoliamo dai dati di "box office" di **Cinetel**, aggiornati a ieri 17 marzo: dal 1° gennaio al 17 marzo 2019, si sono incassati in Italia 156,8 milioni di euro, ovvero – **9,4 %** rispetto al 2018 (e -12 % sul 2017); i biglietti venduti sono stati



24,2 milioni, – **9,1 %** sul 2018 (-19 % sul 2017). E “naturalmente” la quota di mercato Usa ammonta al 60 %, mentre il cinema italiano è soltanto al 24 %...

Il neo Direttore Generale ha un compito assai gravoso, se si vuole veramente contribuire a fare uscire il settore dalle sabbie mobili nelle quali sta affondando. È necessario – e ci vuole coraggio per – scardinare le logiche autoreferenziali ed autoconservative che stanno uccidendo il cinema in sala.

#ilprincipenudo (269^a edizione)

Domani il ‘Piano Industriale’ Rai in Commissione Vigilanza

18 Marzo 2019

Note a margine rispetto ad un documento che è “top secret” soltanto in teoria. Oltre 500 pagine ricche di informazioni, ma con pochi dati afferenti alle conseguenze della riforma “per generi”. Perché non provocare un pubblico dibattito?!

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 18 Marzo 2019, ore 17:33

Come è noto, mercoledì 6 marzo 2019 il Consiglio di Amministrazione della **Rai** ha approvato, a larga maggioranza (5 consiglieri a favore, 2 consiglieri contrari) il “**Piano Industriale**” di Viale Mazzini per il triennio 2019-2021 (vedi “Key4biz” del 6 marzo 2019, “Rai. Oggi in cda il piano industriale 2019-2021, con l’assetto ‘content-centric’ e le nuove 9 direzioni”).

Si tratta di un documento che reca nella copertina del testo principale – ovvero il “*Piano Industriale*” vero e proprio – e dei suoi cinque allegati una formula rituale, ovvero “*strettamente confidenziale e non divulgabile*”.

Gli allegati sono intitolati: “*Piano Editoriale e dell’offerta televisiva Rai 2019-2021*” (**Allegato 1**), “*Progettazione per la realizzazione dei canali dedicati all’offerta estera e in lingua inglese Rai 2019-2021*” (**All. 2**), “*Piano per l’informazione istituzionale Rai 2019-2021*” (**All. 3**), “*Piano per l’informazione Rai 2019-2021*” (**All. 4**), “*Progetto di tutela delle minoranze linguistiche*” (**All. 5**).

Il documento è stato consegnato ai membri del Consiglio di Amministrazione un paio di giorni prima della riunione del 6 marzo, e già questo lasso temporale così contenuto stimola delle **perplexità**: trattandosi complessivamente di oltre 500 pagine di materiali (seppur sotto forma di slide), come si può pensare che si possano studiare *seriamente* simili documenti in un così poco tempo?! Ovvero, i consiglieri sono stati messi nelle *pre-condizioni* per analizzare *seriamente* un documento così importante?!

Si tratta di documenti **segreti**?! Il dibattito è aperto.

Anzitutto, una **questione di metodo**: che circolazione “interna” a Viale Mazzini hanno questi documenti? Al di là dei 7 consiglieri, si stima che questi documenti “circolino” nelle stanze di circa 30 dirigenti apicali dell’azienda, come è naturale che sia, anche soltanto considerando coloro che sono stati coinvolti nella gestazione dello stesso. A questi, si aggiungono forse 10 dirigenti del Mise, ed i componenti delle 3 “*Commissioni Paritetiche*” Mise-Rai previste dal “contratto di servizio”. E fin qui siamo a 40... eletti.

La **Commissione di Vigilanza Rai** ha *diritto* di acquisire il “piano industriale”?!

La risposta non è esattamente univoca, ma si ha ragione di ritenere che si tratti di una richiesta legittima.

In effetti, il “contratto di servizio” in essere prevede che Rai trasmetta alla Vigilanza *soltanto* il “**piano news**”, e Viale Mazzini non è obbligata – per legge e per contratto – a trasmettere tutta la documentazione a Palazzo San Macuto. Si tratta di fatto di una sorta di “*cortesia istituzionale*”. Così è avvenuto in passato, e così è avvenuto anche nei giorni scorsi.

La Rai ha quindi ritenuto di trasmettere alla Vigilanza tutta la documentazione che è stata sottoposta al vaglio del Cda in occasione della riunione del 6 marzo.

E qui ci dilettiamo ad una riflessione degna di un... agente dell’“*intelligence*”. Tutta la documentazione è stata messa a disposizione dei membri del Cda con file in formato .pdf “chiuso”, ovvero non modificabile: perché?! Perché si teme che i consiglieri possano far “uscire” questi segretissimi documenti.

I file sono quindi tutti... *marchiati a sangue*: ovvero nella texture di ogni pagina è riportato, a caratteri cubitali e trasversalmente, il cognome del destinatario.

A parte la dimostrazione di grande fiducia nei confronti dei membri del Cda (...), si osservi che questa *marchiatura* è così evidente (invece che essere in un tenue grigio è quasi in neretto) da rendere assolutamente *fastidiosa* la lettura dei documenti, che si caratterizzano – in molte pagine – per grafici e figure in quadricromia. Se chi redige queste noterelle fosse stato uno dei consiglieri Rai, avrebbe denunciato a Presidente ed Amministratore Delegato l'assurdità di una fruizione di fatto... *tecnicamente ostacolata* (in nome di una presunta esigenza di riservatezza): in fondo, forse un (in)volontario intento di non stimolare la lettura?!

I file .pdf che sono stati trasmessi alla Commissione bicamerale hanno la stessa caratteristica, ma, a differenza di quel che avveniva nel passato, la Rai ha assunto questa volta una decisione "iconologica" differente: *non c'è* il nome del *singolo* parlamentare, ma semplicemente la formula "**Commissione Parlamentare di Vigilanza**".

Questo timbro è però apposto soltanto su 4 file dei 6 complessivi, ovvero sul "*Piano Industriale*" e gli allegati "1" (*piano editoriale offerta televisiva*), "2" (*canale in inglese ed istituzionale*), e "5" (*tutela minoranze linguistiche*). Gli altri 2 allegati (ovvero il "3", *informazione istituzionale* ed il "4", ovvero il *piano per l'informazione*) non sono marchiati "**Cpv**" (acronimo della Vigilanza), né nel titolo dei file pdf né nella texture interna delle pagine. Come dire?! Quasi a sostenere che sono meno... riservati?! In verità, il documento forse più rilevante è proprio l'allegato 4 ovvero il "**piano per l'informazione**".

I componenti della Commissione di Vigilanza Rai sono 40.

Quindi, ad oggi, lunedì 18 marzo 2019, è verosimile stimare che questi documenti "segretissimi" sono nelle mani di circa 90 eletti (nel senso di "eletta schiera").

Anche la Commissione Parlamentare ha ricevuto questi documenti soltanto un paio di giorni prima della prevista audizione dell'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** nonché del Presidente **Marcello Foa**, e non è casuale che essa sia stata spostata da giovedì scorso 14 marzo a *domani martedì 19 marzo*, alle ore 20 (ma è un orario adatto?! deputati e senatori saranno stanchi assai, a fine giornata; era stata dapprima fissata per le 8.30, e poi è stata rimandata), anche per consentire agli eletti (in questo caso... senatori e deputati) di dedicare qualche ora a sfogliare almeno le 500 pagine.

Uno dei parlamentari più attivi della Vigilanza, il piddino **Michele Anzaldi** (che è anche Segretario della Commissione), dopo aver sfogliato i "tomi", ha preso carta e penna e – con la sua abituale "vis polemica" – ha chiesto al Presidente **Alberto Barachini** (Forza Italia) di denunciare la scorrettezza di Rai, che – a parer suo – avrebbe trasmesso alla Commissione documenti "*tagliati e incompleti*".

Essendo tra i privilegiati (...) che ha avuto accesso ai documenti – sia dal fronte Rai sia dal fronte parlamentare – possiamo rassicurare il senatore Anzaldi: la Rai ha trasmesso alla Vigilanza *esattamente tutto* quello che è stato sottoposto alla valutazione del Cda il 6 marzo. Non 1 pagina in meno.

E qui si pone un problema più generale: questo documento – tra piano ed allegati – è *tecnicamente* all'altezza delle sfide che il duo **Marcello Foa** Presidente e **Fabrizio Salini** Amministratore Delegato si pongono?!

Abbiamo letto con attenzione le oltre 500 pagine: si caratterizzano per un layout efficace, bella impaginazione e ricca quadricromia, un eccellente lavoro di infografica insomma. Volendo essere maligni, si potrebbe commentare: "*e vorrei pure vedere, considerando che Rai paga ben 1,1 milioni di euro a **The Boston Consulting Group** (Bcg), per questo... supporto consulenziale!*".

Le parti "scenaristiche" sono ricche di dati, anche se con fonti plurali e assai poco uniformate e validate. Un interessante approccio mediologico, ma purtroppo con varie... bucce di banana (metodologicamente intese).

Una delle più incredibili è questa: per portare acqua al mulino della controversa "**riorganizzazione per generi**" (le famose 9 nuove direzioni, più la direzione suprema di coordinamento), viene riprodotto il funzionigramma di **France Télévisions**, che sembra essere stato veramente... copiato, anzi ricalcato, dagli architetti della nuova organizzazione Rai.

Nel documento si legge che quella “*per generi*” è (sarebbe) la tendenza dei “*public service broadcasting*” in tutto il pianeta, ma i super-consulenti di **Bcg** si sono ben guardati di riproporre accuratamente i funzionigrammi delle principali emittenti televisive pubbliche europee, **France Télévisions** e **Bbc** a parte: insomma, l’analisi comparativa internazionale appare debole, se non addirittura strumentale ed eterodiretta (“*debbo portare acqua al mulino di quella tesi, e quindi propongo un set di dati funzionali*”).

Quel che colpisce è **la pochezza e debolezza dei dati “interni”**, ovvero afferenti all’organizzazione ed all’economia infra-aziendale: le informazioni messe a disposizione sono veramente poche e deficitarie.

In particolare, si osserva una sorta di incredibile “gap” tra le previsioni del “**contratto di servizio**” e questa documentazione: molte delle questioni innovative previste dal nuovo contratto sono *completamente ignorate*, a cominciare dall’**“indice di coesione sociale”**, ovvero l’esigenza di una Rai sempre più attenta dalla *dimensione del “sociale”*.

Un’altra chicca?! Le decine di paginette dedicate al canale in lingua inglese ed al canale istituzionale sono veramente deboli, e non si comprende la ragione di questa fragilità documentativa (come dire?! 1.100.000 euro non sono forse un budget *sufficiente* per un’analisi approfondita???)

Ancor più grave la incerta **quantificazione dei costi** (sia della riorganizzazione per generi, sia delle nuove iniziative) che è veramente *superficiale e nasometrica*: esemplificativamente, appunto, leggendo i documenti, sembrerebbe che siano previsti, per i due canali, 60 milioni di euro per il triennio, che corrispondono complessivamente a 20 milioni l’anno per entrambi. Non viene nemmeno precisato quanto all’uno e quanto all’altro: incredibile, ma vero! Si tratta comunque di budget a dir poco ridicoli, soprattutto per quanto riguarda il canale internazionale. **Nozze coi fichi secchi**.

È rispettato lo spirito del nuovo *contratto di servizio*?! **Non** ci sembra proprio.

Già soltanto questo dato – che abbiamo estrapolato (senza violare alcuna consegna di segretezza, riteniamo) – la dice lunga: è questo un “piano industriale” degno di questa definizione?! No. Non è un “piano industriale”, bensì **una grossa bozza**, una messe di dati, che deve essere ancora riempita di contenuti reali e di budget realistici.

Di grazia, come si può sottoporre al Consiglio di Amministrazione un documento sì *corposo* ma così *generico* ed *evanescente*?!

Non resta da augurarsi che la Commissione di Vigilanza abbia coscienza della **gravità** della dinamica in atto: non è con una simile *debole strumentazione “tecnica” spanometrica* che può essere avviato un cambiamento così radicale, una riforma organizzativa così impegnativa. Basti pensare che cosa significa destrutturare le reti a favore di una organizzazione per generi, in termini di ri-allocazione e ri-funzionalizzazione delle risorse umane...

Il “cambiamento” che la Rai sta per mettere in atto richiede ben altro, per evitare che si trasformi in un terremoto che sconvolga anche quel che di buono è ancora vivo e vitale a Viale Mazzini.

La questione è di estremo **interesse pubblico**: da ricercatori e da giornalisti, ma anzitutto da cittadini, invitiamo il Presidente della *Commissione Parlamentare per l’Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi* **Alberto Barachini** a “*desecretare*” **questi documenti** ed a provocare una occasione di incontro e pubblico dibattito sul “piano industriale”. Questi documenti sono di **interesse pubblico**, per la comunità nazionale tutta.

Non ci sembra che nelle oltre 500 pagine (per la precisione 529 in totale) ve ne sia 1 ovvero una che sia suscettibile di una esigenza di segretezza o giustificata anche soltanto riservatezza, rispetto ad eventuali interessi dei competitor (una simile esigenza, per esempio, potrebbe essere comprensibile se si trattasse di cifre afferenti ai diritti per lo sport durante una trattativa).

Che si abbia quindi il coraggio di far uscire queste carte dalle segrete stanze del Settimo Piano di Viale Mazzini e dalle meno segrete stanze di Palazzo San Macuto: che si apra finalmente il **pubblico dibattito sui futuri possibili della Rai, e che sia trasparente serio plurale!**



Gli **“stakeholder” della Rai** ne hanno diritto: e non sono soltanto gli azionisti **Mef** (Ministero dell’Economia e delle Finanze, col suo 99,56 % delle azioni) e **Siae** (Società Italiana Autori Editori, col suo 0,44 % delle azioni), bensì sono **i cittadini tutti**, oltre che coloro che pagano il canone.

#ilprincipenudo (268^a edizione)

Direttiva Copyright, la Siae ‘fa pace’ con Soundreef e attacca gli OTT: ‘La vostra è una non libertà’

14 Marzo 2019

Autori vs Over-the-top: la “battaglia per i diritti” si inasprisce, ma il “fronte comune” dei creativi si rafforza pro Direttiva Copyright. Mogol (Presidente Siae) in Parlamento attacca le piattaforme: “Voi avete i miliardi, noi abbiamo ragione, la vostra libertà è una non libertà”, e annuncia un tavolo con Soundreef.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 14 Marzo 2019, ore 14:45

È un coro unanime – o quasi – quello che si leva a sostegno della “**Direttiva Europea sul Copyright**” dal mondo delle associazioni internazionali che rappresentano gli autori, gli editori e i produttori di tutti i settori creativi di tutta Europa, che negli scorsi giorni hanno firmato una “*lettera aperta*” rivolta al Consiglio e al Parlamento Europeo per l’approvazione del nuovo testo in tempi rapidi.

La lettera è firmata da oltre 200 associazioni, che rappresentano un settore che vale (secondo alcune stime) circa 536 miliardi di euro all’anno e dà lavoro a più di 12 milioni di persone in tutta Europa.

A livello italiano, sono state 19 le associazioni che hanno firmato l’appello rivolto agli europarlamentari italiani a favore di un convinto “sì” alla Direttiva Europea sul Copyright, sulla quale dovrà esprimersi con un voto chiaro il Parlamento Europeo riunito in plenaria (vedi l’articolo di **Fabio Fabbri**, su “*Key4biz*” di ieri 13 marzo 2019, “[Direttiva Copyright: appello dell’industria creativa italiana, “approvatela”](#)”).

Interessante osservare che hanno firmato, sul fronte industriale, sia **Confindustria Radio Tv** (alla quale aderiscono soggetti come **Rai** e **Mediaset** e **La7**) sia **Confindustria Cultura** (alla quale aderiscono le imprese di settori come i videogames ovvero **Aesvi**, i fotografici dell’**Afi** e della **Fimi** e della **Pmi**, gli editori dell’**Aie** e dell’**Univideo**), ma va segnalato che stranamente non hanno aderito all’appello associazioni come **Anica**, **Apa** (l’ex **Apt**), **Agis**, **Impresa Cultura Italia** (**Confcommercio**): perché?!

Dopo un intenso confronto nelle scorse settimane sui dibattuti articoli 11 e 13, si è infatti conclusa la discussione del cosiddetto “*Trilogo*” sulla Proposta di Direttiva Europea sul Copyright (che era stata approvata dal Parlamento il 12 settembre 2018), con il raggiungimento di un accordo condiviso tra Commissione, Consiglio e Parlamento.

L’intesa nel “*Trilogo*” rappresenta una fase fondamentale nell’iter legislativo per l’adozione del testo finale, adesso modificato rispetto alla versione dello scorso settembre. Dopo l’approvazione da parte del Consiglio, si attende adesso il voto del Parlamento, riunito in seduta plenaria, entro la fine di marzo.

Nella dichiarazione congiunta, si sottolinea la necessità di concludere positivamente, con il voto dell’Europarlamento, il lungo percorso iniziato ormai anni fa: “*questa Direttiva è stata a lungo auspicata per poter stabilire condizioni di parità per tutti gli operatori del settore creativo nel Mercato Unico Digitale Europeo, e per poter garantire ai cittadini, al tempo stesso, un accesso migliore a una maggiore quantità di contenuti*”. La Direttiva Europea sul Copyright è, per i firmatari della lettera, “*un’opportunità storica*”. “*Abbiamo bisogno – concludono i firmatari – di un internet che sia equo e sostenibile per tutti. Ecco perché è necessario che la Direttiva sia adottata velocemente, come concordato nelle negoziazioni del Trilogo*”.

Parte della più generale “*Strategia per il Mercato Unico Digitale*” adottata nel 2015, la Direttiva sul Copyright risponde all’esigenza di riformare la disciplina comunitaria sul diritto d’autore – finora ferma al 2001 – alla luce delle nuove tecnologie e della crescita delle piattaforme online, estendendo la protezione dei contenuti creativi al nuovo ambiente digitale.

La battaglia ha dato vita al movimento “**Europe For Creators**”, iniziativa promossa da una coalizione paneuropea di cittadini, autori, artisti e circa 250 organizzazioni a favore della Direttiva Europea sul Copyright. Condizioni eque di negoziazione, trasparenza negli accordi di licenza e tutela dell’industria culturale creativa in Europa sono i principi che ispirano l’azione collettiva di “*Europe For Creators*”.

In questo contesto, si osserva una **Società Italiana Autori Editori (Siae)** particolarmente attiva, con il Presidente **Giulio Rapetti** in arte **Mogol** intervenuto ieri (mercoledì 13 marzo) di fronte alle Commissioni Cultura congiunte di Camera e Senato (accompagnato dal Consigliere di Sorveglianza e Past Presidente **Filippo Nicola Sugar**), ed è stato ricevuto dalla Presidente del Senato **Elisabetta Casellati**. Se la difesa a spada tratta della Direttiva era quasi ovvia, meno ovvio prevedibile la presa di posizione di Mogol nei confronti del Governo grillino-leghista.

La Presidente del Senato **Elisabetta Casellati** ha definito Mogol “*un’eccellenza italiana, un poeta, con i suoi testi ha scritto una pagina importante della storia della musica legata alla cultura popolare italiana*” ed ha sostenuto che “*il suo impegno nei confronti dei giovani musicisti, grazie alla sua scuola “Centro Europeo Toscolano” (Cet) fondata nel 1992, è assolutamente da sostenere e condividere*”. La Presidente ha aggiunto che “*sarò al suo fianco nel difendere e valorizzare la musica del nostro Paese e condivido il suo appoggio a tutte quelle misure che puntano a rilanciare e proteggere i giovani artisti italiani, in linea con altri paesi europei*”. Evidente il riferimento alla proposta di legge leghista firmata da **Alessandro Morelli**, Presidente della Commissione Trasporti e Telecomunicazioni della Camera, affinché venga imposta alle emittenti radiofoniche italiana una **quota obbligatoria** del 33 % a favore della musica italiana (in Francia una simile norma esiste oltre vent’anni, e l’obbligo di trasmissione è del 40 %), iniziativa normativa rispetto alla quale Mogol ha pubblicamente espresso il proprio sostegno, nonostante il Vice Presidente del Consiglio **Matteo Salvini** si sia manifestato in modo contrario, sostenendo che “*il governo non può imporre che musica va in onda*”.

In audizione, **Mogol** ha denunciato che “*il diritto d’autore viene non solo assalito, ma anche assediato. Le grandi piattaforme digitali si rifiutano di pagare questo diritto in nome della libertà. Libertà è una parola sacra, ma non è sacro approfittarsi degli altri. Io sto portando avanti questa battaglia con tutte le mie forze, e spero di convincere gli italiani che abbiamo 20mila giovani creativi che guadagnano meno di 1.000 euro al mese senza contributi, e non li possiamo penalizzare per delle grandi multipiattaforme digitali che guadagnano miliardi e con la scusa della libertà non vogliono pagare i diritti*”. Non sappiamo da quale fonte abbia tratto una simile stima (forse dal database dei 90mila associati Siae?!), ma crediamo che si tratti di una valutazione assai sottodimensionata: probabilmente i “**creativi sottopagati**”, in Italia, sono ben 10 volte tanto, e forse oltre... “*Anche per loro, io sto portando avanti la mia battaglia e sto facendo di tutto, il giorno dopo la mia nomina sono andato persino a Strasburgo con il Direttore Generale Gaetano Blandini a fare l’uomo-sandwich, mi ero fatto preparare dei manifesti contro le grandi piattaforme, il mio slogan era ‘Voi avete miliardi, noi abbiamo ragione’. Spero che questa battaglia si concluda a favore dei giusti, ovvero gli autori che chiedono il giusto per il loro lavoro, mentre dall’altra parte ci sono interessi e speculazioni*”. Si tratta in verità di una interpretazione a rischio di deriva manichea, perché esiste anche un’altra faccia della medaglia, quale è l’enorme potenziale di espressività e distribuzione che il web consente ai creativi stessi: certo, *se ben regolato*, perché oggettivamente esiste una enorme asimmetria a favore delle piattaforme.

Nella coscienza che l’Esecutivo ha una posizione – per così dire – perplessa su queste tematiche, il Presidente **Siae** ha sostenuto che *il problema non sarebbe “politico” bensì “di coscienza”, così sintetizzando: “da una parte c’è il lavoro dei creativi e quindi la sopravvivenza della cultura, e dall’altra parte ci sono speculazioni per prendere più soldi... La fine del diritto d’autore è la fine della cultura stessa”*.

Ha commentato ironicamente il senatore **Andrea Cangini**, Responsabile Cultura di **Forza Italia**, “*Scena surreale. Oggi i parlamentari grillini e leghisti delle commissioni Cultura di Senato e Camera pendevano dalle labbra del grande Mogol, il quale, nel ruolo di Presidente della Siae, li accusava di immoralità per essersi opposti alla direttiva europea sul copyright. Cioè per aver tutelato gli interessi dei giganti del web contro quelli degli autori di testi e canzoni. Autori nazionali, alla faccia della sovranità esibita da Lega e M5S*”.

Tra le voci critiche rispetto all’attuale versione della Direttiva, va segnalata quella di uno dei più lucidi analisti di politica ed economia mediale (sebbene da alcuni accusato di essere troppo... partigiano pro web), l’avvocato **Guido Scorza** (che è anche Responsabile Affari Regolamentari del *Team per la Trasformazione Digitale della Presidenza del Consiglio dei Ministri*), che scriveva un mese fa sul suo *blog* sul sito de “*l’Espresso*”, appena chiusi i negoziati che hanno portato al testo “compromissorio”: “*il testo uscito dal trilatero è un esempio di scuola di quei compromessi che scontentano tutti... I due articoli più controversi dell’intera direttiva – l’11 e il 13 – sono stati “approvati” in una versione che non è né quella cara ai titolari dei diritti, né quella ambita dalla società civile e dai colossi del web per quanto, tutto considerato,*

più vicina ai primi che ai secondi... Senza dire che le parole e i fraseggi da compromesso che caratterizzano l'articolo 13 sono tali da rendere evidente che, se il testo sarà approvato in questi termini, se ne vedranno poi delle belle in fase di recepimento nei diversi Paesi europei...". Scorza mette sullo stesso piano "la società civile" ed "i giganti del web", ma è di ardua dimostrabilità che "la società civile" sia proprio schierata a favore di una Direttiva che non riconosca pienamente i diritti degli autori e degli editori. Scorza sostiene che l'assimilazione, per quanto parziale, di una piattaforma come **YouTube** ad un "editore" determinerebbe conseguenze gravi per la democrazia culturale stessa: "YouTube realisticamente riuscirà a concludere accordi con i più grandi titolari dei diritti, ma non con i più piccoli: i contenuti di questi ultimi, pertanto, potrebbero essere destinati a non trovare spazio sulle sue pagine. Il sacrificio in termini di pluralismo dell'informazione sarebbe enorme: il web si ritroverebbe dalla mattina alla sera più simile a una grande tv di altri tempi che all'agorà più grande della storia dell'umanità". La tesi è provocatoria, e meriterebbe un dibattito serio e plurale, ben oltre quello che in Italia è finora emerso, sia nelle istituzioni politiche sia nella società civile stessa.

Da rimarcare anche un evidente... ammorbidimento della posizione **Siae** nei confronti del "competitor" **Soundreef** (anche si sta così mettendo sullo stesso piano un gigante ed una farfalla). Mogol ieri ha riconosciuto esplicitamente "la fine del monopolio": "per quanto riguarda la presenza di un'altra società di incasso in Italia, e quindi la fine del monopolio, questa situazione è stata accettata dalla Siae, e non c'è nessun problema a riguardo... Recentemente ho partecipato a un incontro con Soundreef, dove avevano fatto presente che il loro punto di forza era iniziare a pagare i diritti dopo due settimane. Noi abbiamo ricordato che paghiamo dopo due giorni e gli anticipi fino all'80%. Per tutto il resto hanno chiesto un incontro, e ho dato mandato al Direttore Generale **Gaetano Blandini** di preparare un tavolo di dialogo per vedere come possiamo metterci d'accordo, se possibile".

Va segnalato che il 2 marzo scorso, a Bari, nell'economia della kermesse promossa da **Davide Casaleggio** "**Rousseau City Lab**" (sesta tappa), è stato organizzato un incontro "storico" tra **Giulio Rapetti** e **Davide d'Atri**, con l'intervento del Ministro per i Beni e le Attività Culturali, il grillino **Alberto Bonisoli**: infatti per la prima volta Siae e Soundreef si sono parlati, ed al massimo livello. L'iniziativa è stata intitolata "#Cultura: l'innovazione per le arti e i beni culturali". Da segnalare peraltro che curiosamente, nelle ultime settimane, non si registrano più bordate grilline contro la Siae. Nell'occasione barese, è stato ricordato che tra i "social" più frequentati c'è sicuramente **Facebook**, che non riconosce un compenso per i diritti d'autore, mentre servizi di "digital streaming" come **Spotify** lo riconoscono, ma con cifre irrisorie: basti pensare che un ascolto di una canzone su Spotify – per il servizio musicale che offre lo "streaming on demand" di brani di "major" ed etichette indipendenti – viene quantificato in un centesimo di euro...

I ben informati ritengono che questa inedita "linea morbida" della Siae sia stata stimolata anche dal Vice Presidente **Salvo Nastasi** (storico dirigente apicale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali nonché Vice Segretario Generale alla Presidenza del Consiglio nei governi guidati da **Matteo Renzi** e **Paolo Gentiloni**), che è un profondo conoscitore del sistema politico italiano, nonché abile tessitore di relazioni di potere.

Le capacità di mediazione politica di **Salvo Nastasi**, insieme all'autorevolezza creativa di **Giulio Rapetti** possono accelerare la modernizzazione della Siae, che peraltro dovrà presto confrontarsi con la "disruption" determinata da processi come la "blockchain", nella nuova economia dei "big data". Se la Siae non metabolizza quanto prima questi fenomeni corre il rischio di essere travolta non da piccoli concorrenti come Soundreef, ma da uno **tsunami tecnologico**, nell'incerto mare della digitalizzazione pervasiva.

Digressione personale del grande autore: "io nella vita ho avuto molta fortuna. Una fortuna grande, che mi ha portato ad essere un autore noto e ad avere addirittura 523 milioni di dischi venduti nel mondo. Mi sono dedicato a scrivere canzoni e ho voluto costruire una scuola per autori compositori e interpreti. Non ho chiesto io di fare il Presidente della Siae (è stato eletto all'unanimità il 10 settembre 2018, n.d.r.), è stato l'ex Presidente **Filippo Sugar** a chiedermi di assumere l'incarico dopo le sue dimissioni. E io ho pensato che fosse un mio dovere accettare la carica, in un momento come questo, nel quale il diritto d'autore viene assalito e assediato. Le piattaforme si rifiutano di pagare i diritti degli autori in nome di una... libertà che non è libertà".

L'audizione informale ha registrato interventi di più parti politiche (con una discreta prevalenza del **Partito Democratico** e della **Lega Nord**), ma non è emersa alcuna particolare polemica. Clima complessivo assolutamente sereno, positivo, finanche incredibilmente... ecumenico. La discussione si è peraltro concentrata soprattutto sulla proposta di legge a favore della musica italiana. Va osservato che su questa tematica, così come più in generale sulla **Siae** (e sul suo monopolio "de facto") e sulla **Direttiva Copyright** (e sul suo controverso iter), non è emersa una conoscenza molto approfondita da parte dei deputati e senatori che sono intervenuti: insomma, non s'è registrato un particolare "know how" tecnico su queste materie.

Sorprendente che vi sia stato un intervento soltanto da parte del **Movimento 5 Stelle**, nella persona di **Marco Bella**, e non esattamente critico o polemico (che sia stato avviato all'interno del M5S un processo di... "autocritica"?!); il deputato ha domandato quali sarebbero i rischi di una "*liberalizzazione radicale*". **Filippo Sugar** ha risposto "*semplicemente, vincerebbero i più forti, e gli altri finirebbero per non percepire nulla, un po' come accade negli Usa*". Il Past Presidente Sugar ha anche lanciato l'idea di un ruolo della Siae come "*supercollecting*", in una prospettiva di mercato liberalizzato.

Appare evidente che il livello di approfondimento di queste tematiche da parte del Governo è ancora modesto: se la Lega non sembra appassionarsi alle tematiche della cultura (la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, che ha la delega per il cinema al Mibac, è una eccezione, ma su **Siae** non sembra esprimersi), è evidente che il **Movimento 5 Stelle** è in difficoltà... cognitiva.

La posizione ideologica del Movimento è senza dubbio *partigiana*: il web è la salvezza della democrazia e la soluzione a tutti i mali del mondo (o quasi)... Battute a parte, temiamo che l'elaborazione teorica, la conoscenza tecnica, e quindi il posizionamento ideologico del Movimento grillino debba essere sottoposto ad una qualche revisione: combattere aprioristicamente il monopolio **Siae** e la direttiva europea sul copyright, senza sforzarsi di comprendere le dinamiche di scenario (*l'economico ed il semiotico* del sistema culturale), è proprio un errore marchiano.

Nessuno disconosce il potenziale di internet, ma la sua economia va analizzata con attenzione, ed è un dato di fatto oggettivo lo **strapotere delle piattaforme web rispetto alle industrie creative**.

La prospettiva di una Siae indebolita (e di una "frammentazione" del mercato dei "player", a seguito di una liberalizzazione totale) determina il rischio un indebolimento della capacità contrattuale *complessiva* degli autori: si può anche ragionare dialetticamente su una liberalizzazione che preveda la presenza di altre società nel mercato della raccolta e gestione dei diritti d'autori (sempre che si rispettino criteri di simmetria di diritti ed obblighi, ovvero parità di regole per i vari operatori), ma non si deve abbassare la guardia rispetto all'esigenza di *tutelare al meglio* i diritti di chi (autore o imprenditore che sia) opera nel settore più *delicato e strategico* dell'intera società, qual è la **cultura**.

Clicca [qui](#), per consultare il sito web della coalizione di associazioni a favore del testo della Direttiva nella sua versione attuale "Europe For Creators".

Clicca [qui](#), per vedere la videoregistrazione (sulla web tv del Senato) dell'audizione informale del Presidente della Siae Giulio Rapetti, il 13 marzo 2019.

#ilprincipenudo (267^a edizione)

L'industria audiovisiva italiana tra Tax Credit, Netflix e la mancanza di dati innovativi

12 Marzo 2019

L'Associazione Produttori Televisivi (Apt) cambia nome e diviene "Apa - Associazione Produttori Audiovisivi". Presentati altri dati evanescenti, e richiesto l'incremento del salvifico "tax credit". La Sottosegretaria Lucia Borgonzoni: "il settore non vuole assistenzialismo".

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 12 Marzo 2019, ore 16:30

Questa mattina è stata presentata a Roma, nell'elegante sala dei convegni dell'Ara Pacis, il "1° Rapporto sulla Produzione Audiovisiva Nazionale", promosso dall'**Associazione Produttori Televisivi** alias – finora – "**Apt**", che ha approfittato dell'occasione per annunciare il cambio della propria denominazione: da "Apt" diviene "**Apa**", acronimo che si scioglie in "**Associazione Produttori Audiovisivi**", evidenziando i generi di riferimento, ovvero "serie", "film", "intrattenimento", "doc", "animazione" ("non solo" fiction, quindi).

Naturale sorge un quesito: **Anica**, come reagisce, dato che, da molti anni, il suo acronimo si scioglie giustappunto in "**Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Multimediali**" ovvero "non solo cinema"?! Il Presidente dell'Anica, **Francesco Rutelli**, era seduto in prima fila, ma non è intervenuto.

Si è trattato di un'iniziativa rientrante nella naturale fisiologia di una "**lobby**" imprenditoriale, qual è l'Apt, fondata nel 1994, e dal 2017 presieduta da **Giancarlo Leone**, storico dirigente apicale della Rai.

L'occasione intendeva porsi come riflessione sullo stato dell'industria audiovisiva italiana, sullo stato della serialità, sulle trasformazioni del sistema dei media, sul ruolo della Rai...

Atmosfera positiva, toni pacati, assenza di polemiche: un diffuso e pervasivo "*volemos bene*", una performance di quelle che il Commissario Montalbano definirebbe del solito "*circo equestre*", ovvero – scriviamo noi – della solita "*compagnia di giro*". Nessun dissidente, nessuna voce fuori dal coro, nessuna voce degli autori o dei sindacati...

Delusi? No, non ci attendevamo granché d'altro.

Ci aspettavamo forse... grandi rivelazioni?!

No, perché abbiamo coscienza, da anni anzi decenni, della *non* particolare vocazione di "lobby" come Apt ed Anica a fornire *fotografie accurate* e *radiografie approfondite* della vera economia del sistema audiovisivo.

Si tende a fornire sempre una immagine positiva ed una lettura ottimista dei (pochi) dati reali relativi alla struttura ed al funzionamento dei mercati audiovisivi. Oppure, se si registra una crisi, si sparano fuochi d'artificio numerici sul rischio di conseguenze letali, semmai lo Stato chiudesse un po' i cordoni della borsa.

In Italia, questo deficit di conoscenza caratterizza anche altri mercati culturali (dall'editoria alla musica), in assenza di soggetti terzi, istituzionali o privati, che proponano letture indipendenti delle economie medialie dei vari settori.

L'unica notizia emersa dalla presentazione è forse quella data dalla Sottosegretaria delegata al cinema, la leghista **Lucia Borgonzoni**, che ha annunciato l'esigenza di aprire anche a **Netflix** il "tavolo" di lavoro che è stato avviato a metà dicembre, per ragionare su eventuali "ritocchi" alla legge sul cinema e sull'audiovisivo (la "legge Franceschini" di fine 2016, che è ormai a regime, o quasi, con i suoi oltre 20 decreti attuativi), soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra produttori e broadcaster. Con il suo fare sempre morbido e simpatico, la Sottosegretaria ha sostenuto: "*ho trovato un settore che dialoga tra le varie sfaccettature e tra i vari interessi. Fare un piccolo passo indietro per farne uno avanti*

tutti insieme. Ringrazio tutte le persone intervenute oggi. È un settore che non vuole assistenzialismo (ma Lei ne è proprio sicura, gentile Sottosegretaria?! n.d.r.). Tutti hanno semplicemente chiesto un aiuto per rendere grande un settore che è 'made in Italy'. È un'espressione altissima del nostro made in Italy. È un settore in forte crescita, che ha voglia e bisogno di crescere ancora di più. Abbiamo deciso di fare un riparto parziale (dei fondi della legge cinema, ovvero i 400 milioni di euro l'anno, n.d.r.), ma dobbiamo ridisegnare questo riparto. Dobbiamo sederci tutti ad un tavolo per capire come cambierà questo settore. Stiamo puntando molto sull'internazionalizzazione... Anche Netflix ha dato la propria disponibilità a prendere parte a questi tavoli. È un passo importante. Presto Netflix nominerà un rappresentante italiano". Di fronte alla totale assenza di trasparenza nelle sue politiche – economiche ed editoriali – che Netflix sveli la propria "identità" sul mercato italiano è quasi una... notizia-bomba (se le intenzioni verranno seguite dai fatti, ovviamente).

Il Presidente dell'Apa **Giancarlo Leone** ha sostenuto: "la notizia del riparto parziale immediato è fondamentale. Anche la notizia del tavolo per ridisegnare i criteri di questo riparto è importante. Spero in un incremento del tax credit".

Sono stati presentati dati innovativi? No.

Leone ha sostenuto, con orgoglio: "siamo qui per parlare di una storia di successo. Rispondiamo al disfattismo imperante con i dati e con analisi che non si prestano a interpretazioni. Non parliamo di ascolti o di box office. Per la prima volta, oggi, abbiamo realizzato un rapporto multi-ricerca sotto il profilo industriale per quanto riguarda la filiera dell'audiovisivo. Non era mai successo prima".

Questa affermazione è vera soltanto in parte, perché di tentativi di esplorazione cognitiva della "filiera", nel corso dei decenni, ce ne sono stati diversi: purtroppo tutti parziali, se non partigiani.

Basti citare la terza edizione del rapporto "Il sistema audiovisivo. Evoluzione e dimensioni economiche", curato da **e-Media Institute** ed **Istituto Bruno Leoni** (Ibl (vedi "Key4biz" del 22 giugno 2018, "I numeri (troppo) in libertà dell'industria culturale italiana"). E non a caso buona parte dei dati del "Rapporto" curato da **Apa** è tratta giustappunto dalla fonte **e-Media**. Apa ha proposto un mix disomogeneo di fonti (da **e-media** a **Symbola**, da **Geca Italia** a **Certa**, ecc.), inventandosi una nuova... "metodologia" (!?): il "rapporto multi-ricerca" (!?!). Ovvero, tradotto in italiano: "estrapolo dalle poche e deficitarie fonti disponibili quei dati che sono funzionali alla mie tesi". Ovvero, nel caso in ispecie, "tutto va bene, madama la Marchesa (alias Mibac)... basta che ci conceda tanto ma tanto tax credit!".

E ricordiamo soprattutto che lo strumento di conoscenza forse più prezioso – e scientificamente accurato – per il settore ovvero l'**Osservatorio sulla Fiction Italiana (Ofi)**, fondato dalla appassionata **Milly Buonanno** (professoressa all'Università di Roma "Sapienza") e per oltre vent'anni saggiamente sostenuto dalla **Rai**, è stato progressivamente depotenziato (e sempre più limitato "a circolazione interna"), in funzione del disinteresse mostrato da Viale Mazzini negli ultimi dieci anni (l'ultima edizione è stata pubblicata nel 2010, "Se vent'anni sembrano pochi", nella killerata collana editoriale della **Rai Eri** "Zone", erede della nobile "Vqpt – Verifica Qualitativa Programmi Trasmessi").

Giancarlo Leone ha sostenuto che "il mercato è in crescita per quanto riguarda la tv free e pay. Secondo le nostre stime, la buona tenuta continuerà e crescerà la cosiddetta tv non lineare come la tv on demand. Il settore è in forte sviluppo, questo è l'anno zero. La produzione audiovisiva nazionale ha raggiunto il valore di 1 miliardo di euro nel 2017. Nelle fonti di contribuzione della fiction, sono molto importanti gli apporti societari ed esteri, un dato che, fino a qualche anno fa, era irrisorio. Non è clamoroso, ma è in crescita. Tutto ciò che sta accadendo nel settore della serialità è merito del ruolo del tax credit. È un dato fondamentale che il governo non deve sottovalutare in futuro. È il motore che ha generato la crescita del nostro sistema".

Non abbiamo dubbi che il "tax credit" abbia stimolato la crescita, ma crediamo che lo Stato abbia il dovere di misurare gli effetti di questo strumento, che appare salvifico, ma che forse tale non è.

Alcuni degli elementi evidenziati da **Giancarlo Leone**: "la filiera dell'audiovisivo è composta da soggetti forti come Rai, Mediaset e Sky, ma è importante la filiera mista. Sono 161 le società audiovisive che hanno oltre 5 milioni di fatturato. Possiamo dire che i lavoratori impegnati nell'audiovisivo sono 70mila diretti, che aumentano grazie all'indotto... Nel 2018, nella programmazione tv della serialità, c'è una prevalenza Rai ma anche Mediaset ha dato il proprio contributo, che è in crescita. Per quanto riguarda l'intrattenimento, abbiamo analizzato 29 reti e abbiamo censito 250 titoli. Sono divisi equamente tra produttori interni e produttori esterni. È il segnale della forza dei broadcast e dei produttori

indipendenti. La produzione interna aumenta nel daytime mentre la produzione esterna prevale nel prime-time. Ciò significa che nei prodotti pregiati, ci si rivolge ai produttori indipendenti... I titoli in grado di avere una forza presenza sul mercato sono almeno 25. Ciò significa una crescita del 150 %. Il mercato crede nei nostri prodotti. I titoli recenti sono 'Gomorra', 'I Medici', 'Baby', 'Il Miracolo', 'L'Amica Geniale', 'Il Nome della Rosa', 'La Porta Rossa', 'Suburra', 'The Young Pope' e altri. I titoli in preparazione raddoppiano: 'Colt', 'Gheddafi', 'I Diavoli', 'Il Regno', 'Les Italiens', 'Lontana da Te', 'Luna Nera', 'Non mi lasciare', 'Romero', 'Romulus', 'The New Pope' e altri. Si tratta di titoli che conquisteranno il mercato internazionale...".

Come dire?! Tutto molto interessante (cit. **Fabio Rovazzi**).

Estrapoliamo dagli interventi degli altri relatori.

Fabrizio Salini, Amministratore Delegato **Rai**: *“siamo in presenza di una riforma Rai necessaria e inevitabile. I contenuti sono e saranno sempre di più i protagonisti del settore audiovisivo. Oggi, la Rai è organizzata come un broadcaster classico e tradizionale. Questo modello organizzativo non credo sia in grado di competere con il futuro. Siamo partiti da due elementi di base: la Rai ha difficoltà nell'intercettare il pubblico giovane. È un dato di fatto. Il secondo riguarda l'organizzazione: la Rai ha una direzione di genere e di contenuto come la fiction, ma incredibilmente non prevede altri direzioni di contenuto. Il piano industriale va in questo senso: la creazione di 10 aggregatori, ognuno dei quali si concentrerà sul contenuto di competenza. Questo modello organizzativo porterà ad una non dispersione delle risorse. Noi abbiamo la necessità di creare formati che abbiamo vita su ogni singola piattaforma. Il pubblico si sta allontanando dal consumo della tv cosiddetta lineare. Questo è un ulteriore compito per noi...”*. Salini ha ricordato che sono state intanto create due nuove direzioni, una per i **Documentari** ed una per i **Format**: *“per quanto riguarda le direzioni, alcune sono già state create, come quella dedicata ai documentari e ai nuovi formati. Oggi, la Rai produce internamente pochi contenuti originali. È una cosa che abbiamo progressivamente perso. Ciò non significa che dobbiamo produrre tutto internamente...”*.

Ovviamente la questione è ben più complessa, perché riguarda **una strategia complessiva del “public broadcaster media” e la migliore definizione del suo profilo identitario**, anche rispetto ai “produttori indipendenti”: **Rai** deve essere co-produttore, per esempio in materia di “fiction”, o semplicemente committente?! E che dire della deriva del ricorso alle solite multinazionali – **Fremantle** in primis – per format di “entertainment” che Rai avrebbe chance di ideare e produrre internamente?!

Notoriamente **“la battaglia per i diritti”** è cruciale, e l'Italia è uno dei Paesi europei nei quali la vocazione al rischio imprenditoriale dei produttori – sia nel cinema sia nella fiction – resta modesta, anche perché (ma non soltanto per questa ragione) per molti decenni i “broadcaster” hanno trattenuto per sé parte rilevante dei diritti, sostenendo di essere i finanziatori sostanzialmente unici (il che è purtroppo vero, ahinoi) delle operazioni produttive (al di là dell'intervento assistenziale dello Stato)... Un cane che si morde la coda: una questione delicata nella quale ha cercato di intervenire anche l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, ma con eccessiva prudenza.

La questione “diritti” è peraltro intimamente collegata alla questione **“quote”**, ovvero obblighi imposti ai “broadcaster”, e finanche agli **“over-the-top”**. Si ricorda che dal 1° gennaio 2019 avrebbe dovuto entrare in vigore le nuove regole sulle quote di programmazione e produzione da parte delle emittenti televisive, ma un emendamento nella Legge di Stabilità ha rimandato l'applicazione al 1° luglio 2019, e peraltro la “decadenza” dell'ex Direttore Generale **Nicola Borrelli** e la lentezza con cui il Ministro **Alberto Bonisoli** ha nominato il successore **Mario Turetta** ha reso tutta la situazione... **insabbiata**. È evidente che, al di là degli aspetti “teatral-relazionali”, l'iniziativa odierna è finalizzata anche alla ripresa del **“tavolo di lavoro”** che la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** aveva avviato, in materia, con un Nicola Borrelli ancora nella pienezza del suo incarico...

Nicola Maccanico, Vice Presidente esecutivo di **Sky** ha sostenuto: *“il nostro è un mondo dove ci sono poche barriere, dove il punto di riferimento sono i contenuti, e il problema è come declinarli. Siamo in un momento storico, dove non si parla più di assistenzialismo ma di industria. Questa è un'industria che crea posti di lavoro, occupazione e prospettiva. Per quanto riguarda Sky, Sky sta attraversando un periodo entusiasmante. Sky è entrata in una competizione globale diversa, dove il contenuto locale diventa un elemento fondamentale, perché non esistono più monopoli. Tutti siamo in un mercato più competitivo e questa è un'opportunità per migliorarsi. La partita sul contenuto locale è strategica. Vogliamo allargare la nostra presenza sul mercato, allargando i generi e lavorando con i personaggi più noti del panorama italiano. Non dobbiamo avere paura di cercare gli ascolti”*.

Alessandro Salem, Direttore Generale contenuti **Mediaset**: “*stiamo puntando di più sulla produzione di contenuti originali, sia intrattenimento che fiction. In questo periodo, l’attenzione è sulla fiction. Riguardo la fiction, abbiamo vissuto un momento complicato. Da due anni, abbiamo ricominciato a lavorare e abbiamo intenzione di accelerare. L’obiettivo vero, ideale e ottimale, sarebbe produrre 7 giorni alla settimana. Solamente con il contenuto originale, puoi intercettare il pubblico cosiddetto in fuga. Sia la leva fiscale che la leva delle co-produzioni internazionali sono molto importanti*”.

Franco Siddi, Presidente di **Confindustria Radio Tv**: “*i vostri dati parlano chiaro, sono utili alla riflessione. In questo mondo, il ruolo dei broadcaster mantiene la propria centralità. C’è bisogno di fare più sistema. I dati dimostrano che se gli investimenti delle tv crescono, il sistema ne risente positivamente. Questo sistema ha bisogno di contenuti importanti, originali e di qualità, con una caratteristica di italianità per proiettarci all’estero. Non dobbiamo farci imporre le linee dai produttori esteri. Abbiamo interesse affinché il sistema trovi consolidamento: investire in questi termini, sull’audiovisivo è una carta di crescita per il sistema economico. Questi dati vanno visti in termini industriali*”.

Il solito *mantra*: “industria”, “sistema”, “mercato”... ma concetti interpretati con la **retorica ritualità** di sempre, autoreferenzialmente e conservativamente, rimuovendo la vocazione alla conoscenza (denuncia?!) delle criticità del sistema.

Nihil novi sub sole.

Nessuna riflessione critica sul senso strategico dell’intervento dello Stato, tra Mibac e Rai.

Nessuna vera analisi dello stato di salute reale del sistema, culturale oltre che economico.

Ci si domanda semplicemente: *cosa accadrebbe* alla “industria” della produzione cinematografica ed audiovisiva italiana se venisse “*staccata la spina*” del sostegno pubblico?!

Crediamo che non sia osceno sostenere che **l’industria italiana dell’audiovisivo è fortemente assistita**. È un dato di fatto oggettivo, anche se ben nascosto tra le pieghe di “studi” di settore che sono asserviti alle esigenze del committente, in una numerologia strumentalizzata e partigiana. Peraltro, nello stesso “Rapporto” proposto oggi dall’Apa, si legge che il **“valore della produzione” della fiction italiana è (sarebbe) nell’ordine di 370 milioni di euro**. Osserviamo le “fonti di contribuzione”: 260 milioni di euro vengono dai “broadcaster lineari”, 60 dal “tax credit”, e soltanto 50 da “apporti societari ed esteri” (si noti che vengono confuse... mele e mere, e sarebbe invece interessante conoscere il dato degli “apporti” delle società italiane soltanto): quest’ultima voce incide soltanto per un 14 % sul totale. Un po’ poco – si converrà – per dimostrare *la vocazione al rischio dei produttori “indipendenti”*, che in verità appaiono assai *dipendenti* dallo Stato, che si chiami **Rai** (ovvero **Mediaset** ovvero **Sky** o quel che sia, anche per obbligo di legge) o Mibac...

Crediamo che non sia osceno domandarsi **se questo assistenzialismo stia contribuendo** realmente al **rafforzamento del tessuto produttivo**, allo **sviluppo della produzione indipendente**, all’**estensione del pluralismo espressivo**.

Ci si domanda infine cosa accadrebbe se il **Mibac** ovvero l’**Agcom** promuovessero la prima mai realizzata ricerca di scenario sulla produzione audiovisiva nazionale: uno studio indipendente che non nascondesse dietro le tante... *foglie di fico* degli interessi di parte. Un apprezzabile tentativo di conoscenza (dopo anni di letargo) l’ha messo in atto l’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazione**, con l’“*Indagine conoscitiva*” sul settore della produzione audiovisiva (avviata con delibera n. 20/15/Cons), resa pubblica a fine febbraio 2016, ma si è trattato di un tentativo troppo timido.

E, come abbiamo già segnalato su queste colonne (vedi “**Key4biz**” dell’8 marzo 2019), è certo apprezzabile che uno dei primi atti del neo Direttore Generale del Cinema del Mibac, **Mario Turetta** (oggi curiosamente assente, mentre era in sala il suo predecessore **Nicola Borrelli**, cui è stato tributato un tiepido applauso) sia stato proprio l’avviso per la realizzazione di una “**valutazione di impatto**” della legge Franceschini (la n. 220 del 14 novembre 2016).

Non resta che augurarci che questo incarico produca finalmente un set di dati *adeguato* alla *comprensione* vera ed alla *valutazione* oggettiva degli effetti reali dell’intervento della “mano pubblica” nel settore, in chiave non soltanto **economico-economicista** (efficienza, efficacia, etc.), ma anche in chiave **linguistica e sociologica** (pluralismo, creatività, etc.).

Fino ad allora, si continuerà purtroppo a brancolare nelle nebbie dell'ignoranza, ovvero a sparare numeri d'artificio che non fanno vera luce nella notte in cui... *"tutte le vacche sono nere"* (parafrasando **Hegel**), ovvero nella quale siamo... *"todos caballeros"* (parafrasando **Carlo V**).

[Clicca qui](#), per leggere il *"1° Rapporto sulla produzione audiovisiva nazionale"*, promosso da Apa – Associazione Produttori Televisivi, presentato a Roma il 12 marzo 2019.

#ilprincipenudo (266^a edizione)

Loquis e TaTaTu, le due startup che prospettano scenari innovativi nel settore culturale

8 Marzo 2019

Mentre il box office cinematografico italiano crolla e il neo Dg Cinema del Mibac Mario Turetta, appena insediato, emana un bando per la “valutazione di impatto”, la rivoluzione digitale avanza: presentate Loquis e TaTaTu, due “start-up” che prospettano scenari innovativi in termini culturali ed economici.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 8 Marzo 2019, ore 16:45

Strani segnali di effervescenza, nel vischioso mondo dell’industria culturale e creativa italiana: se i dati relativi al “*box office*” cinematografico italiano continuano ad evidenziare andamenti negativi (gli incassi di febbraio sono stati di 50,2 milioni di euro, ovvero il peggiore risultato dal 2014, confermando i dati pessimi di gennaio; nei primi due mesi, la produzione italiana registra il peggior risultato dal 2010...), è apprezzabile che uno dei primi atti del neo Direttore Generale del Cinema, **Mario Turetta** (vedi “*Key4biz*” del 6 febbraio 2019, “Mario Turetta nuovo Direttore Generale Cinema del Mibac”), sia stata la firma, mercoledì 6 marzo, di un decreto con il quale viene avviata la procedura per la “*valutazione di impatto*” della legge cinema **Franceschini-Giacomelli**, peraltro richiesta dalla legge stessa (n. 220 del 2016).

In verità, una prima “valutazione” sarebbe già stata prodotta, ma il suo risultato è stato assolutamente deludente, perché la società che ha vinto la gara, la britannica **Olsberg Spi Ltd**, si è limitata a produrre un documento esclusivamente “metodologico” (vedi quel che scrivevamo criticamente su “Articolo21” il 28 dicembre 2018). Immaginiamo che **Mario Turetta**, appena insediatosi, abbia cercato di comprendere lo stato di salute del sistema cinematografico e audiovisivo nazionale, e si sia presto reso conto del *grave enorme incredibile deficit di dati, analisi, studi*.

Confidando che finalmente ci sia alla guida della Direzione Cinema un manager che comprenda fino in fondo quanto sia *fondamentale disporre di un “sistema informativo”* all’altezza degli obblighi di legge, e delle esigenze di monitoraggio dell’intervento della mano pubblica, ci auguriamo che si tratti soltanto del primo atto di un processo di *esplorazione cognitiva* tutto da costruire. Ci permettiamo di segnalare che l’“avviso a manifestare interesse” firmato in data 6 marzo 2019 ricalca il precedente avviso, e concentra l’attenzione sugli aspetti *economico-industriali* del settore, allorquando la dimensione *culturale-artistica* appare del tutto trascurata: riteniamo che un’analisi approfondita debba in verità prendere in considerazione *anche* elementi delicati ed importanti come l’estensione del *pluralismo espressivo*, lo sviluppo della *creatività*, i *nuovi linguaggi*, la *formazione*, la *sperimentazione*... Non si può valutare lo stato di salute – o l’efficacia dell’intervento della mano pubblica – soltanto in una prospettiva economico-economicista: la valutazione deve essere *multidimensionale*, nella quale la componente *culturologica* (e *sociologica*) non può essere ignorata.

Mentre il *cinema italiano “piange”* (nei risultati di mercato, non certo nel sostegno della mano pubblica: ricordiamo che la nuova legge prevede un fondo pubblico di ben 400 milioni di euro l’anno al settore), la “*rivoluzione digitale*” emerge nelle sue varie manifestazioni, anche sul mercato italiano.

Nei giorni scorsi, sono state presentate *due “start-up”* assai diverse tra loro, che rappresentano un esempio di come “il digitale” può modificare *radicalmente* modalità di fruizione e processi di produzione, insomma *sia l’economico sia il semiotico* del sistema culturale...

Martedì scorso 5 marzo al “Macro Asilo” di Roma, **Bruno Pellegrini** e **Carlo Infante** hanno presentato Loquis (rispettivamente nella veste di fondatore e “ceo” il primo, e di “*storyteller*” e socio di minoranza, nonché promotore di **Urban Experience**, il secondo), una “applicazione” per dispositivi mobili (ios and android) che funziona come un “navigatore”, solo che, invece di fornire le indicazioni di guida, ci racconta ciò che abbiamo intorno. Potremmo definirla “*una app per ascoltare le città*”.

Una volta selezionati i canali che si vuole seguire, sulla base della nostra posizione e dei nostri interessi, basterà accenderlo e iniziare a muoversi: **Loquis** leggerà automaticamente per il fruitore i contenuti più interessanti, calcolando la distanza, la velocità e altre impostazioni.

Al posto delle direzioni stradali, Loquis propone storie e notizie in 5 lingue sui luoghi che si stanno attraversando. Una sorta di “**realtà aumentata audio**” che permette di ascoltare i territori mentre li attraversiamo. In sostanza, camminando per la città (o viaggiando per il Paese), si può disporre di una “guida” critica mirata (e personalizzata), che può consigliarci cosa vedere nelle vicinanze, sia dal punto di vista culturale-artistico, sia dal punto di vista gastronomico ed altri ancora. L’applicazione ha ricevuto ottime recensioni degli utenti su Google Play Store (4,5 / 5), Apple Store (5 / 5), Facebook (5 / 5), e già alcune recensioni davvero positive da numerose testate nazionali.

Secondo **Bruno Pellegrini**, “*il nostro modo di interagire col web vira sempre più sulle interfacce vocali*”. È su questo terreno e, più in generale, “*nel settore dell’audio digitale, che si consumerà la prossima battaglia per la conquista del nostro tempo lontano dagli schermi connessi*”. La realtà comunicazionale futura non sarà dominata soltanto dalle immagini, ma anche dalla dimensione “audio”: “*siamo alle soglie di un cambiamento di paradigma importantissimo nel modo di interagire con internet, diverso da quello basato su interfaccia visive a favore di quelle vocali. Già oggi, il mercato dell’audio digitale – cuffie, auricolari, earpods – è quanto mai florido e nel futuro saranno sempre più presenti nelle nostre vite smart speakers, virtual assistant, connected cars e audio augmented reality*”...

Ricordiamo che **Bruno Pellegrini** è un imprenditore visionario, che ha alle spalle alcune intraprese avanguardistiche, purtroppo non premiate dal successo che pure avrebbero meritato: da **TheBlogTv** (che ha sperimentato la produzione di contenuti “dal basso” nonché le pratiche di “crowdsourcing”) al canale televisivo **Babel Tv** (che aveva come target le comunità straniere in Italia). È anche autore di uno dei più lucidi saggi sulle potenzialità creative, dal basso, della rivoluzione digitale, pubblicato una decina di anni fa: “*Io? Come diventare videoblogger e non morire da spettatore*”, per i tipi di **Luca Sossella Editore** (2007).

Torneremo presto su **Loquis**, per un opportuno approfondimento, ma ci piace qui “affiancarlo” ad un’altra inedita iniziativa presentata l’indomani, con tutt’altro approccio e tutt’altre ambizioni, da un altro eccentrico “esploratore” della dimensione digitale.

Mercoledì scorso 6 marzo, sempre a Roma, presso gli “Studios” di via Tiburtina, è stato presentato in Italia **TaTaTu**, che si propone come “*il primo social media dove gli utenti guadagnano*”. Qui l’ambizione è... napoleonica!

Il “social” intende scardinare alla radice alcuni paradigmi, da **YouTube** a **Netflix**: nel bene e nel male, effettivamente queste piattaforme “*estraggono*” valore dalla fruizione di contenuto da parte degli utenti (sia “gratuitamente” – in apparenza – ovvero sotto forma di pubblicità, sia sotto forma di “pay-per-view”), mentre **TaTaTu** ha l’ambizione di **riequilibrare l’asimmetria** a vantaggio dell’utente e dei produttori di contenuto.

Attraverso un complesso sistema di dati basato sulla “**blockchain**” ed i “**bitcoin**”, la piattaforma consente accesso, gratuito, ad una serie di contenuti: più l’utente fruisce di film, audiovisivi, videogames (è stata dichiarata una disponibilità di oltre 5mila ore di contenuti), più “guadagna” punti, ovvero accumula “**coin**”, che può spendere all’interno della “**community**” dei partner del “**social network**”.

Grazie ad un “**token**” appositamente progettato, il “**Ttu Coin**”, e ad un protocollo di “**smart contract**”, **TaTaTu** propone un ambiente trasparente ed in cui sia il fruitore che il fruitore dei contenuti vengono ricompensati in modo equo. I “**token**” guadagnati potranno essere scambiati in “**coupon**” per l’acquisto di prodotti ed in “**coupon**” utilizzabili negli e-commerce gestiti da **Triboo**. L’applicazione è già disponibile per ios ed android.

Sulla carta, la formula “**più guardi e più guadagni**” è ovviamente convincente.

L’idea è... avveniristica o... realistica o... velleitaria (dipende dal punto di vista).

Quel che non ci ha convinto, al di là delle eccellenti doti narrative dell’ideatore e fondatore, il giovane e simpatico italo-canadese **Andrea Iervolino** (che, a trent’anni, vanta una “**library**” di 500 film, e dichiara di aver partecipato alla produzione di 80 film; è socio di **Monika Bacardi**, una delle eredi della dinastia omonima, ed a sua volta attiva con la società di produzione **Ambi Pictures**), è lo sfuggente “**modello di business**”, che è stato descritto efficacemente in termini

teorici, ma senza rivelare un dato uno (!) sulle ambizioni di fatturato e sulle caratteristiche dell'impresa. Iervolino, da noi sollecitato, ha sostenuto che i suoi avvocati consigliano di non "sparare" alcuna cifra, in questa fase iniziale, ma alla fine ci ha rivelato che la fase "beta" ha finora registrato 1 milione di iscritti alla piattaforma, e che prevedono 5 milioni entro la fine del 2019, nei cinque Paesi nella quale la piattaforma è stata finora lanciata (Usa, Canada, Nuova Zelanda, Uk, Italia). Non è un target da poco, 5 milioni di iscritti alla piattaforma.

Secondo alcune fonti, **TaTaTu** avrebbe raccolto finanziamenti da parte di investitori nell'ordine di 575 milioni di dollari (non pochi spiccioli...), ma va ricordato – nell'economia digitale e soprattutto in quella dei "bitcoin" – che il livello di *trasparenza* di queste intraprese è terribilmente basso. Per esempio, la sede legale di **TaTaTu Enterprises** è a Londra, ma, cercando su web, se ne ritrova traccia alle Cayman piuttosto che ad Aruba...

Che futuro reale di mercato potrà avere quella che si annuncia ambiziosamente come la "*prima sharing economy del free time*"?!

Come abbiamo scherzosamente detto a Iervolino, tra un paio di anni potremo sapere se abbiamo avuto il piacere di assistere alla presentazione italiana di un futuro **Mark Zuckerberg** o se l'iniziativa verrà classificata, tra le tante, nell'affollato cimitero delle "start-up" che non hanno trovato la "*killer application*" giusta, tra *bolle di sapone* e *fuochi d'artificio*...

Su entrambe le iniziative (sulle quali torneremo presto, per gli opportuni approfondimenti), crediamo però che i "*policy maker*" italiani dovrebbero riflettere attentamente: che si tratti di sostegno alle industrie culturali e creative o più in generale all'innovazione, *manca ancora nel nostro Paese una attenzione organica e strategica* rispetto ad iniziative che possono divenire veramente rivoluzionarie, nella *convergenza tra "culturale" e "digitale"*. Questa attenzione ancora non c'è, oppure, se c'è, è distratta e frammentaria.

Ci si consenta una battuta conclusiva: non 1 parola una, nelle quasi 600 pagine del "*piano industriale*" **Rai** approvato dal Consiglio di Amministrazione mercoledì 6 marzo (5 voti a favore, 2 contrari: vedi "*Key4biz*" del 6 marzo 2019, "[Rai. Oggi in cda il piano industriale 2019-2021, con l'assetto 'content-centric' e le nuove 9 direzioni](#)"), sulle potenzialità che la rivoluzione digitale può scatenare nel mercato della fruizione mediale. Forse anche grazie ad "app" come **Loquis** e **TaTaTu**.

Ci domandiamo se qualcuno, da Viale Mazzini, si è preso la briga di alzarsi dalla propria comoda poltrona di dirigente apicale, per andare a dare un'occhiata alla presentazione di intraprese innovative come **Loquis** o **TaTaTu**. Noi, alle due presentazioni, non abbiamo visto nessuno dei super-manager **Rai**, e nemmeno dei super-consulenti della **Boston Consulting Group** (Bsc) di cui l'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** ha sentito bisogno per predisporre il "piano industriale"...

"*Meditate gente, meditate*", come usava ripetere il saggio **Renzo Arbore**.

#ilprincipenudo (265^a edizione)

Rai. Oggi in cda il piano industriale 2019-2021, con l'assetto 'content-centric' e le nuove 9 direzioni

6 Marzo 2019

Nel cda Rai di oggi lo scontro reale verterà soprattutto sulle nuove nomine, senza una riflessione strategica sul ruolo del "public service media": perdurante deficit della dimensione sociale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 6 Marzo 2019, ore 10:00

Questa mattina, mercoledì 6 marzo, alle ore 10.30, si riunisce al settimo piano di Viale Mazzini il Consiglio di Amministrazione della **Rai**, chiamato a discutere ed approvare il "**piano industriale**" della radiotelevisione pubblica italiana per il triennio 2019-2021, documento le cui prime tracce di vita sono emerse a fine gennaio (come abbiamo anticipato su "**Key4biz**" del 25 gennaio 2019, "Rai, al via il nuovo 'piano industriale', ma resta una discreta confusione").

Si tratta senza dubbio di un documento importante, come ben si comprenderà, ma la discussione è rimasta chiusa nelle segrete stanze del "settimo piano".

Si pone subito un quesito metodologico e politico: *perché cotanta segretezza?!*

È senza dubbio vero che un "piano industriale" può contenere informazioni riservate, che, se rese di pubblico dominio, potrebbero avvantaggiare la concorrenza (ovvero **Mediaset** e **La7** e **Sky** ed altri "player" minori,) ma va rimarcato che **Rai** è (dovrebbe essere) un soggetto altro e differente, rispetto a quelli che operano sul "libero mercato".

Chi redige queste note è convinto che l'interesse pubblico – l'accesso alle informazioni ovvero la trasparenza – dovrebbe prevalere su altre esigenze: peraltro, per la prima volta nella storia della Rai, è stato uno stesso consigliere di amministrazione ad aver sostenuto, in questi giorni, che questa "segretezza" dovrebbe essere messa in discussione. In un post sulla sua pagina Facebook, **Riccardo Laganà**, membro del Consiglio di Amministrazione Rai eletto dai dipendenti, ha scritto, il 26 febbraio scorso: "*Voci dal silenzio. Non mi sento trasparente, nemmeno opaco per onestà, ma certamente non trasparente come vorrei essere. Tutto riservato e confidenziale, tutto troppo riservato e confidenziale. Ma confidenziale con chi poi? La confidenza, un segreto, una confessione la riservi agli amici, ma anche sforzandomi ne vedo pochi, molto pochi. Regolamenti consiliari e statuti che risalgono a tempi antichi da rivedere con urgenza, regole stagnanti, che sono rifiuti speciali di un'azienda che vorrebbe tornare sana al servizio del pubblico*". Parole dure. Dopo questa premessa ideologica, precisa: "*Ora, con tutto lo sforzo di immaginazione, anche andando a rileggere i grandi autori che raccontano di spie e di 007 non riesco ad immaginare un motivo concretamente valido per tenere segreto un Piano Industriale. Siamo azienda che vive di soldi pubblici, abbiamo obblighi specifici nei confronti di chi paga il canone, e siccome nel contratto di servizio non c'è scritto da nessuna parte che il piano debba essere segreto fino alla presentazione agli organismi competenti, non si capisce perché non lo si rende pubblico?*".

In sostanza, un onorevole membro del Cda Rai si domanda **perché tutta questa segretezza** intorno al "piano industriale". Ed ha ragione. Le sue perplessità sono condivisibili, perché la **trasparenza** – che deve caratterizzare un ente pubblico o comunque una società come la Rai – dovrebbe essere la regola aurea di chi la governa. *In assenza di trasparenza*, nel deficit di informazioni, allignano le pratiche basse (spartizione del potere), e finanche – in caso di deriva patologica – la corruzione.

Come è noto, questo "piano industriale" Rai ha una gestazione che si trascina da mesi.

Come è noto, la Rai ha ritenuto di "appaltare" all'esterno il lavoro tecnico di predisposizione del "piano": premesso che siamo convinti che Viale Mazzini abbia invece tutte le risorse *interne* per elaborare un simile documento, risulta che la multinazionale americana della consulenza **Boston Consulting Group** alias **Bcg** abbia ricevuto un appalto da 500mila euro, per "accompagnare" Presidente ed Amministratore Delegato nella elaborazione di questo documento strategico.

Bsg (fatturato 2017 di oltre 6,3 miliardi di euro a livello planetario) ha prevalso rispetto alla concorrenza di **Arthur D. Little** e di **McKinsey** (che ha assistito Rai nel “piano industriale” 2013-2015 e nel successivo triennio 2016-2018). Quanto **Rai** spenda esattamente per le consulenze sul “piano industriale” non è esattamente chiaro. Per esempio, secondo i dati dell’albo fornitori Rai, a fine 2016 fu messo a gara un “servizio di supporto per l’elaborazione del piano industriale”: parteciparono **A.T. Kearney Italia, Accenture, Bain & Company, McKinsey, Booz & Company, Accenture**, e l’aggiudicazione andò a favore di **Accenture spa**, per 152.000 euro, per una consulenza prestata nell’arco di poco più di 1 mese (uno!), dal 22 dicembre 2016 al 2 febbraio 2017. Incarico classificato da Rai stessa come “affidamento in economia / cottimo fiduciario”. Un incarico simile denominato “servizio di consulenza linee guida piano industriale 2018/20” è stata assegnata, per il periodo dal 12 marzo 2018 al 7 luglio 2018 (4 mesi di lavoro) a **The Boston Consulting Group (Bcg)** per 190.000 euro... In questo caso, **Bcg** ha vinto su **A.D. Little, Bain, McKinsey, Long Terme Partners**...

Naturale sorge il quesito: ma **perché una azienda come Rai deve mettersi nelle mani di una multinazionale americana?!**

Il quesito è però forse retorico, perché ormai da molto tempo in Italia imprese pubbliche – da **Cassa Depositi e Prestiti** ad **Alitalia** – si affidano a questi “super-consulenti” stranieri, che spesso sono dei giganti dai piedi di argilla (per chi ha avuto chance di conoscerli dall’interno). In tempi di “sovranismo”, peraltro, forse un conato di orgoglio “nazionalista” dovrebbe emergere, anche in queste pratiche. Secondo alcuni osservatori, il potere di influenza di queste multinazionali finisce per contare più dei consigli di amministrazioni...

Accantoniamo la questione... “metodologica”, e veniamo al racconto di cosa succederà questa mattina: se nella riunione del Cda del 14 febbraio era stato presentato ai consiglieri un documento di **51 pagine** (senza 1 dato uno di natura budgetaria, e ciò la dice lunga), nella riunione informale di lunedì 4 marzo (una sorta di pre-consiglio), i consiglieri si sono visti consegnare un tomo di **280 pagine** (zeppo di dati) integrato da 5 allegati per complessive altre **260 pagine**.

Spontaneo sorge il quesito: ma *come è possibile, per un essere umano normale, non dotato di super-poteri, leggere analizzare studiare un simile documento a distanza di 48 ore dalla riunione consiliare nel quale il “piano industriale” deve essere approvato (ovvero oggi mercoledì 6 marzo)?!*

Un analista maligno potrebbe pensare che l’Amministratore Delegato faccia dapprima “odorare” il piano (si veda il generico documento del 14 febbraio), per poi “stordire” i consiglieri, sommergendoli di carte (quasi 600 pagine da metabolizzare in meno di 48 ore?!). Qui siamo alla... psico-politica.

I **5 allegati del “piano industriale”** sono così intitolati: “**Progetto Editoriale**” (che riguarda soprattutto l’offerta televisiva); “**Progetto News**” (che riguarda anche la prospettiva della controversa “newsroom”); “**Progetto per le Minoranze Linguistiche**” (questione relativamente minore); “**Progetto del Canale in Inglese**” e “**Progetto del Canale Istituzionale**” (entrambi previsti dal nuovo “contratto di servizio”).

Si dirà che i consiglieri Rai sono “**civil servant**”, e sono pagati (66mila euro lordi l’anno) per studiare i documenti sulla base dei quali debbono assumere decisioni, ma la domanda resta: con queste modalità e con queste tempistiche, *si tratta di una metodica razionale, seria, e trasparente, per un buon governo dell’azienda?!*

Passiamo *dalla teoria alla pratica*: nel cda di questa mattina, Salini chiederà al Consiglio l’approvazione della sua “rivoluzione”, ovvero la riorganizzazione aziendale “per generi”, mettendo “**il contenuto al centro**” (nei documenti, si legge di “assetto organizzativo content-centric”, di offerta che sia sintonica con i “**media-journey**” dei fruitori, etc.). Si passa da una logica “verticale” (dominio delle direzioni di rete) ad una logica “orizzontale” (dominio delle direzioni di genere).

Si tratta di un “modello” nuovo per l’Italia, ma non per altri “psb”, dalla **Bbc** a **France Télévisions**. Alcuni sostengono peraltro che **Boston Consulting Group**, che è stata anche consulente Bbc, abbia fatto un “copia & incolla”, ma si tratta di una ovvia malignità.

Va comunque ricordato che il **modello organizzativo “per generi”** è stato teorizzato in Italia, oltre vent’anni fa, da **Renato Parascandolo** (già Direttore di **Rai Educational**).

Analizzando lo scenario europeo a livello comparativo, ci sono in verità forme più evolute di “psb”, come il modello direzionale “**per target**”...

Dal punto di vista funzionigrammatico, la “rivoluzione” di Salini si traduce nel ruolo centrale di **9 Direzioni**: “*Intrattenimento Prime Time*”; “*Intrattenimento Day Time*”; “*Intrattenimento Culturale*”; “*Fiction*”; “*Cinema e Serie tv*”; “*Documentari*”; “*Ragazzi*”; “*Format*” (denominata forse meglio “*New Formats*”); “*Approfondimento Informativo*”. Non entriamo nel merito dei dubbi semantici (e ideologici) su un “naming” come “*Intrattenimento Cultura*” (perché non “*Cultura*” tout-cout, di grazia?!), e segnaliamo che “*Approfondimento informativo*” (che è stata introdotta dopo il Cda del 14 febbraio) sarebbe la direzione che coordina tutti i “talk-show”.

Ognuna di queste Direzioni – che dipenderanno dall’Ad ovvero da un “Direttore Generi” (vedi infra) – sarà titolare di uno specifico *budget*, mentre le Reti finiranno per avere un ruolo evidentemente subordinato, più legato alla definizione dei palinsesti ed alla gestione dell’audience target assegnata.

L’ipotesi iniziale di una “*newsroom*” unica sarebbe stata accantonata, ovvero dilazionata nella sua evoluzione nel corso del tempo (in effetti, nel “piano industriale” andrebbe a regime soltanto nel 2023), volendo così mantenere l’autonomia editoriale-politica dei Telegiornali, e cercando di evitare il rischio di una riduzione del pluralismo (come hanno lamentato lo stesso Presidente ed il consigliere **Giampaolo Rossi**, “in quota” Fratelli d’Italia).

In una prima fase, si procederà all’accorpamento delle testate **Tgr** (650 giornalisti circa), **Rainews24**, **Televideo** e **Rainews.it** (190 circa), in una redazione unica (che sarebbe formata complessivamente da circa 840 giornalisti), cui farebbe capo anche il nuovo portale web con accesso unico, ovvero si andrebbe a costituire una **Testata Multipiattaforma**; il secondo step, sarebbe costituito dalla creazione di una sorta di servizio orizzontale (sempre in capo alla “*newsroom*” di cui sopra) su “*notizie fattuali non rilevanti*” (ovvero quelle notizie cioè che non richiedono un racconto plurale, legato quindi alle linee editoriali dei 3 Tg). La **Testata Multipiattaforma** sarebbe prodromica alla **Newsroom Unificata**.

Nel piano in votazione *non* viene delineato il nuovo modello organizzativo della “*corporate*” cioè la parte dell’azienda Rai che non si occupa di “prodotto”, ma riguarda funzioni trasversali, come gli **Affari Legali**, la **Comunicazione**, le **Risorse Umane** ed altre.

Alle dipendenze dell’Amministratore Delegato, ci saranno **5 Direttori di “prima linea”**: il **Direttore “Generi”** ovvero **Coordinatore Contenuto** (che coordina le 9 Direzioni di Contenuti); il **Direttore “Distribuzione”** (che coordina le Reti e la programmazione complessiva nelle varie piattaforme); il **Direttore “Marketing”** (che avrebbe la “cabina di regia” dell’insieme dei dati che informano tutta l’azienda, allineando “Generi” e “Distribuzione”, con un ruolo delicato e strategico); il **Direttore “Produzione”** (che segue i budget); il **Direttore “Risorse Artistiche e Televisive”** (preposto anche alla stesura dei contratti con gli artisti). Anche in questo caso, sarebbe stata definita una mediazione tra consiglieri: questa riorganizzazione non sarebbe immediata, ma partirebbe dall’anno prossimo.

Naturale verrebbe da pensare che una simile così complessa ri-organizzazione possa, o forse debba, prevedere anche la figura di un **Direttore Generale**, che la legge di riforma voluta da **Matteo Renzi** (la n. 220 del dicembre 2015) ha sostanzialmente fatto assorbire nella figura dell’Amministratore Delegato. E qui si entra nelle sabbie mobili della politica, intesa come lottizzazione partitica e spartizione del potere.

Cerchiamo di sintetizzare: il mal di pancia tra **Marcello Foa** Presidente leghista e **Fabrizio Salini** Amministratore Delegato grillino sarebbe determinato dall’eccesso di potere del secondo (“eccesso” peraltro voluto dalla legge Renzi, che ha modificato la “governance”), e quindi, anche alla luce dello scenario politico complessivo, si cercherebbe un compromesso, “*inventando*” la figura del **Direttore Generale**, che verrebbe ovviamente affidata – giustappunto per riequilibrare – ad un manager “in quota leghista”. Una logica politica che prevale sulla logica aziendale.

Le previsioni sono facili: se non emerge nella mattinata di mercoledì uno scontro tra Presidente ed Ad, il Consiglio di Amministrazione approverà a larga maggioranza il “piano industriale”, con il prevedibile voto contrario di **Rita Borioni** (“in quota” Partito Democratico), che lo ha preannunciato in varie occasioni, e finanche di **Riccardo Laganà** (il consigliere eletto dai dipendenti, che è certamente posizionato a sinistra, ma non è classificabile esattamente “in quota” partitica), che martedì sera ha dichiarato la propria propensione al voto contrario, a causa della mancata risposta ai manifestati dubbi sulla trasparenza e sui criteri di nomina delle figure apicali. In sostanza, si può scommettere su un risultato netto: 5 (pro) a 2 (contro). **Beatrice Coletti** (“in quota” M5S) ha manifestato pubblicamente sostegno al piano, così come **Igor Di Biasio** (“in quota” Lega) e **Giampaolo Rossi** (“in quota” Fdi).

Alcuni appassionati di “politologia” (ovvero di governo – alto e basso – della “*res publica*”) sostengono che, se dovesse incrinarsi l’alleanza tra Lega e M5S (vedi alla voce “Tav”?!), la maggioranza attuale del Cda Rai andrebbe presto a farsi benedire, con conseguenze catastrofiche sugli assetti interni. Presidente ed Amministratore Delegato dovrebbero confrontarsi con maggioranze variabili (considerando 2 consiglieri grillini, 2 leghisti, 1 di Fdi, 1 del Pd, 1 espresso dai dipendenti): il *caos*. L’azienda sarebbe ingovernabile, se ogni consigliere dovesse agire sintonizzandosi con gli umori del proprio “partito di riferimento”, in caso di crisi di governo...

Rischio di dilazioni temporali?!

Latente, ma verosimilmente modesto, perché non darebbe alla coppia **Marcello Foa & Fabrizio Salini** un’immagine di governo “decisionista” dell’azienda. Peraltro, formalmente il 7 marzo 2019 (giovedì) scade la proroga semestrale concessa del *Mise* a Viale Mazzini, rispetto a quanto era previsto nel “contratto di servizio, cioè il settembre 2018. La proroga è stata concessa perché, effettivamente, il nuovo organismo di gestione si era insediato in estate e, oggettivamente, non avrebbe potuto rispettare l’iniziale scadenza dei 6 mesi fissata a marzo 2018, con la stipula del rinnovato “contratto di servizio” Stato-Rai. Va segnalato che è anche vero che si tratta di un termine temporale che i giuristi definiscono “*ordinatorio*”, ovvero non imperativo, e quindi, non essendo prevista alcuna sanzione, rimandare l’approvazione di una settimana o due non determinerebbe alcuna conseguenza concreta (per come funziona – male – il nostro Paese).

Si può immaginare comunque che “gioco” pazzesco viene a determinare, nelle sue conseguenze empiriche, ovvero nelle *nomine*, il nuovo assetto funzionigrammatico di Viale Mazzini: una partita surreale è imminente, con un rischio di stallo a singhiozzo, tra un cda e l’altro...

Alcune osservazioni critiche: da quanto ci è dato sapere, il “piano industriale” Rai – giustappunto perché “industriale”, e questo è il “*vulnus*” primario – non dedica particolare attenzione ad alcune innovazioni introdotte nel nuovo “*contratto di servizio*”, che ha inteso accentuare la dimensione sociale di Viale Mazzini: dall’esigenza di introdurre un *Ufficio Studi* (smantellato anni fa in nome di una logica soltanto “*marketing oriented*” peraltro male intesa)... all’esigenza di strutturare un sistema di *misurazione dell’impatto sociale del “psb” Rai* (anche attraverso un “*indice di coesione sociale*”)... all’esigenza di un “*bilancio sociale*” che sia reale e non fittizio (come avvenuto finora, nel silenzio dei più: incredibilmente: abbiamo denunciato che è stato elaborato un “*bilancio sociale*” semi-clandestino, cui Rai non ha assegnato alcuna reale pubblicità).

Ci domandiamo a che punto di analisi e di discussione sono arrivate le delegazioni Rai e Mise, guidate rispettivamente dal giornalista **Fabrizio Ferragni** (Direttore delle Relazioni Istituzionali Rai) e dall’avvocato **Marco Bellezza** (nella sua duplice veste di Consigliere giuridico del Vice Presidente del Consiglio dei Ministri **Luigi Di Maio** ed al contempo Consigliere giuridico per le Comunicazioni e l’Innovazione Digitale del Ministro dello Sviluppo Economico ovvero sempre Di Maio): hanno avuto un ruolo significativo nella predisposizione di un “*piano industriale*” che sia realmente coerente con le previsioni del “*contratto di servizio*”?!

E l’*Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni* che ne pensa?! Finora, cioè nelle ultime settimane, si è limitata a bacchettare Rai per deficit di rispetto del pluralismo informativo.

La Rai non può essere governata soltanto sulla base di una logica economica (che finisce per essere economicista): è anzitutto una impresa pubblica che deve lavorare per proporre **una visione plurale ma coesa** della società.

Si ricorda che comunque, anche rispetto al “*contratto di servizio*”, si è assistito nei mesi scorsi ad un **silenzio assordante di partiti e sindacati**, ed anche della società civile (se non per un intervento – uno – esclusivamente da parte del **Forum del Terzo Settore e di Csvn**, che hanno saggiamente sostenuto che “*l’azienda pubblica è centrale per la promozione dei principi di solidarietà*”). Non un convegno uno, non una occasione una di dibattito sui futuri possibili della Rai. Incredibile, ma vero.

Un laboratorio di discussione – *rara avis* – è stato promosso mesi fa dall’ex dirigente Rai **Patrizio Rossano** e dal collega giornalista **Marco Mele**, e le prime riunioni sono state ospitate in **Agcom**: si tratta del gruppo di lavoro “**VISIONI2030**”, che sta lavorando ad un documento di stimolazione del dibattito politico.

Rimarcando che non vi è stato alcun pubblico dibattito sul “piano industriale” (anche perché è stato trattato con una segretezza innecessaria), qui **si vuole contestare la primazia dell’“economico” sul “sociale”**, in un’azienda come la Rai.

Quel che qui poniamo è un **quesito profondo e strategico**: perché, anche in seno al Cda, tanta attenzione alla *strategia industriale*, a discapito di quella *strategia sociale* (ovvero culturale) che deve (dovrebbe) essere – alla fin fine – la funzione essenziale di un “*public service media*”?!

Siamo convinti che **la dimensione socio-culturale della Rai dovrebbe prevalere su quella economica**: ovvero, il “piano industriale” di Viale Mazzini dovrebbe essere modellato su un “*piano sociale*”, cioè su un **modello culturale complessivo di “servizio pubblico”**.

La Rai può certamente competere con i “broadcaster” privati (e con la crescente offerta non lineare degli “over-the-top”), ma potrà prevalere soltanto se riuscirà a fornire una immagine ed una sostanza “*altre*”.

La Rai deve **rimarcare la propria diversità**, come fonte *autorevole* di notizie (soprattutto in epoca di ondate di “*fake news*”) e come moltiplicatore di una identità nazionale plurale ma coesa (senza seguire sempre la logica della televisione commerciale, come purtroppo ancora tende a fare in parte prevalente del proprio palinsesto).

Nelle decine di pagine del documento sottoposto al Cda del 14 febbraio così come nelle centinaia di pagine predisposte per il Cda del 6 marzo, purtroppo **si sente soprattutto uno spirito “industriale” e non uno spirito “sociale”**: questo è il **vulnus** centrale del governo attuale della Rai. Qui non si tratta di teorizzare gli effetti della “*disruption*”, o di studiare strategie aziendali e di marketing per contrastare la *disintermediazione* e gli effetti di una fruizione audiovisiva sempre più non-lineare (e finanche mobile): qui si tratta soprattutto di **ri-affermare il senso, il ruolo, il “brand” Rai**, nella sua funzione di autorevole **agenzia nazionale di alfabetizzazione digitale, di produzione culturale plurale e di stimolazione artistico-creativa**.

“**Autorevolezza**” è una delle parole-chiave che dovrebbe caratterizzare (nell’informazione anzitutto ma anche nell’intrattenimento) una *nuova Rai*, accompagnata da concetti-chiave come “**difesa delle diversità**” (delle infinite diversità che rappresentano la maggiore ricchezza del nostro Paese) ovvero proposizione di una **cultura plurale** (e finanche dissonante), che stimoli una **società libera, democratica, partecipante, creativa, coesa**.

Fino a quando la Rai si limiterà a scimmiettare le emittenti commerciali, la sua deriva continuerà senza speranza (ed a poco serviranno i “super-consulenti” di strategia e marketing, tecnici asserviti alle logiche del mercato): il suo spettatore non è un consumatore, ma un **cittadino**.

Non sarebbe più intelligente, strategico, civile, allocare budget significativi non (o comunque non soltanto) in consulenze esterne di tipo “aziendalistico” (di dubbia necessità e di controversa utilità), ma piuttosto verso forme di interazione con l’utente, ovvero con la cittadinanza?! Per esempio, creando un organismo di consultazione continua, e ben strutturata, della realtà sociale: una sorta di “**Garante del Cittadino Telespettatore**”, che rappresenti, attraverso una **Consulta**, le voci plurali della società civile, del terzo settore, del volontariato, dell’academia, del territorio... Si deve andare ben oltre la Direzione **Responsabilità Sociale** della Rai (che corre il rischio di divenire una foglia di fico), recuperando l’esperienza storica del **Segretariato Sociale Rai**, e rilanciandola alla grande in chiave “digital”. Questa sì sarebbe una vera innovazione, degna di un governo che si proclama del “*cambiamento*”.

Si dovrebbe poi certamente *ragionare* se ha senso mantenere in vita 21 canali televisivi (15 in sd e 6 in hd) e 12 canali radiofonici, eccetera, o se invece non sia opportuno **ridurre il “perimetro”** dell’intervento Rai concentrando le proprie attività e risorse sulle funzioni più prettamente sociali. Nel documento sottoposto al Cda del 14 febbraio, per esempio, si prospettava la chiusura dei canali **RaiMovie** e **RaiPremium**, ma al contempo la creazione di un nuovo canale (!) indirizzato al *target femminile*: francamente, ci domandiamo sulla base di quali analisi **Bcg** abbia elaborato simili proposte...

Si dovrebbe ragionare sull’importanza di produrre **sempre più contenuto creativo nazionale di qualità**, che differenzi la Rai rispetto ai “competitor” tradizionali ed agli “ott”...

Si dovrebbe ragionare su una alleanza con altre “agenzie” pubbliche, in primis il **Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca** (Miur) ed il **Ministero per i Beni e le Attività Culturali** (Mibac), ma ci sembra che questa prospettiva sia stata *ignorata* (completamente) dal “piano industriale” in gestazione: *perché?*!



Conclusivamente (passando dai massimi sistemi ai minimi), *finché* i vertici della Rai *non* vivranno un senso di nausea nell'osservare passivamente (e lasciare in vita) trasmissioni come “*L'eredità*” – indegne di una televisione pubblica – significherà che nessun reale “cambiamento” sarà stato realmente messo in atto.

#ilprincipenudo (264^a edizione)

Walter Veltroni torna in politica, ma con una commedia all'italiana 'C'è tempo'

5 Marzo 2019

L'anteprima del suo film "C'è tempo", intimista e solare, è anche un'occasione per sostenere che "i buoni sentimenti rappresentano un qualcosa di rivoluzionario, in un momento come questo, in cui prevale la negazione, l'arroganza e la violenza".

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 5 Marzo 2019, ore 09:30

Fare un film non è comunque un atto politico!? Anche quando il film non è (non esplicitamente almeno) un film politico...

Ieri mattina, lunedì 4 Marzo, in un'affollata sala del Cinema Adriano di Roma, è stato presentato alla stampa il lungometraggio "C'è tempo", prima opera "fictional" di **Walter Veltroni**, con **Stefano Fresi** co-protagonista assieme al giovane **Giovanni Fuoco**, prodotto dalla **Palomar** di **Carlo degli Esposti** e **Nicola Serra** e da **Sky Italia** (presente in sala anche **Andrea Zappia**, Chief Executive del Gruppo **Sky** per la Continental Europe), nelle sale a cura di **Vision Distribution** (la joint-venture, guidata da **Nicola Maccanico**, formata dal cartello costituito da **Cattleya**, **Indiana**, **Lucisano Media Group**, **Palomar**, **Wildside-Fremantle**)

Si tratta di un'opera assolutamente meritevole di attenzione, che – come ci ha rivelato lo stesso regista – intende emulare la migliore commedia all'italiana, con un substrato colto ma con un linguaggio semplice, come usavano fare gli **Scola** (cui nel film viene tributato un esplicito omaggio), gli **Age & Scarpelli**.

"Ho voluto semplicemente fare un piccolo film", ha dichiarato l'autore.

Si tratta di uno strano "road movie", dai tratti talvolta un po' fiabeschi, tutto incentrato sulla paternità e la giovinezza (sullo sfondo... l'amore, "ça va sans dire").

Da alcuni anni, il Veltroni cineasta si è appassionato alla tematica del benessere interiore, ovvero della felicità e della fanciullezza: dopo l'esordio documentaristico con "Quando c'era Berlinguer" (2014), ha infatti realizzato – tra l'altro – il documentario "Indizi di felicità" e la serie televisiva "Scuola di felicità", entrambi nel 2016, e l'anno prima aveva ideato e diretto "I bambini sanno" anch'esso documentario poi divenuto serie tv...

Abbiamo domandato a Veltroni qual è la motivazione "anche psicoanalitica" di questa sua passione intellettuale e spirituale, e ci ha scherzosamente risposto che "in assenza di un lettino, era difficile avviare una terapia...". Al di là delle battute, ha sostenuto che la fanciullezza è, a parer suo, un tratto positivo determinante la dimensione umana, e che debba essere preservato, mantenuto e promosso in ogni fase della vita. D'altronde "questo essere un po' bambino ha caratterizzato tutta la mia vita", ha concluso.

"C'è tempo" (titolo mutuato da quella che lui ritiene essere una delle migliori canzoni di **Ivano Fossati**) è un film intimista, ironico, solare.

Girato prevalentemente in esterni (fotografia, morbida e calda, di **Davide Manca**), tra la Val D'Orcia ovvero San Casciano, Rimini e Parma, Roma, con appendice parigina, racconta l'incontro/scontro tra due personalità completamente diverse: un adulto sognatore e un ragazzino iper-razionale, che si ritrovano a scoprire improvvisamente di essere fratellastri.

Si ode l'eco di dialoghi e atmosfere un po' morettiane, e non a caso la sceneggiatura è co-firmata da **Doriana Leondef**.

Colonna sonora molto ben curata, con contributi plurimi, da **Lo Stato Sociale** a **Danilo Rea**.

Il protagonista del film, *Stefano*, è un quarantenne povero, precario ed irrisolto, che di lavoro fa l'osservatore di arcobaleni. Lui, che del padre (*"l'inseminatore"*) non ha mai voluto sapere neanche il nome, deve lasciare il paesino del Piemonte in cui vive per correre a Roma: infatti improvvisamente si è ritrovato "orfano", e con un "fratellastro" tredicenne di cui non conosceva l'esistenza, *Giovanni*, rimasto solo al mondo (ma vissuto nell'ovattata dimensione dei ricchi). Accettandone la tutela proposta dal giudice, Stefano potrà beneficiare di un lascito a suo favore (centomila euro). Lui è dubbioso, ma sua moglie (nell'economia di un rapporto in crisi) ha un piano: prendere i soldi e lasciare il ragazzino in un collegio... Inizia così un viaggio attraverso un'Italia dimenticata dalle autostrade che, grazie all'incontro con la cantante Simona in tour con sua figlia, farà capire ad entrambi che essere fratelli può essere una scoperta sorprendente... come un meraviglioso arcobaleno a due volte sovrapposte.

Non abbiamo a che fare con un capolavoro, ma il film presenta complessivamente una buona fattura, e potrebbe essere considerato un esempio quel *"prodotto medio"* di cui il cinema italiano ha grande necessità, e rispetto al quale si percepiscono segnali di rigenerazione in corso (saranno i primi effetti della legge di riforma del cinema tanto voluta dall'ex Ministro per i Beni e le Attività Culturali **Dario Franceschini**!).

In alcuni momenti, comunque, si tocca la poesia, anche se una qualche lungaggine andava evitata, e ci sono scene poco utili, come la discussione tra l'osservatore di arcobaleni ed un presidente di una banca.

Sarà poco *"politically correct"*... ma va segnalato che sicuramente la notorietà del regista ha contribuito alle chance di realizzazione dell'opera: un amico sceneggiatore ci ha domandato, provocatoriamente: *"ma una storia simile, con un cast simile, avrebbe avuto possibilità di essere prodotta e così bene sostenuta, se il regista non fosse stato Veltroni?!"*. Domanda retorica, ma in fondo non tanto, in un Paese nel quale il *"capitale relazionale"* prevale su tutto, e nel quale il mercato cinematografico-audiovisivo non brilla esattamente per le possibilità concesse agli esordienti ed agli *"outsider"*.

Una parte delle domande dei giornalisti ha cercato di riportare Veltroni nel suo agone naturale e storico, ovvero la politica. Ricordiamo che Veltroni, classe 1955, si è dimesso da Segretario del Pd nel 2009, anche a seguito della pesante sconfitta del Pd nelle elezioni regionali in Sardegna. Da un decennio, si dedica ad altro, ovvero fa politica in modo altro.

Ha risposto a chiare lettere: *"io non ho mai smesso di fare politica, intesa come attività civile, quindi non debbo rientrare in politica... perché non ne sono mai uscito"*.

In modo elegante, ha fatto riferimento all'*incattivimento* che sta caratterizzando l'attuale fase storica della società italiana, ed ha sostenuto che raccontare la bontà, l'umanità, il riconoscimento dell'altro è in questo momento *"forse l'atto più rivoluzionario"*. Veltroni ha precisato che *"i buoni sentimenti rappresentano un qualcosa di rivoluzionario, in un momento come questo, in cui prevale la negazione, il non rispetto dell'altro, l'arroganza e la violenza"*.

Retorica a parte, ha rimarcato con convinzione la bellezza dell'affluenza alle primarie di domenica del **Partito Democratico**, così come della manifestazione antirazzista di sabato a Milano, che ritiene esempi di buone pratiche: *"viviamo in un tempo oscuro, abbiamo bisogno di luce... Sono contento per Nicola Zingaretti, ma mi fa piacere in generale per il partito. Sono ossessionato dal buio e dalla paura, citando Roosevelt, dalla perdita di speranza"*.

Lo spettatore con una cultura cinematografica media percepirà una minima parte delle numerose ed impressionanti citazioni (alte e basse, e per lo più "pop") nascoste tra i frame del film *"C'è tempo"*, soprattutto cinematografiche (ma anche letterarie), da **François Truffaut** a **Bernardo Bertolucci**: con simpatico orgoglio da cinefilo, **Veltroni** ha raccontato che si è divertito a contarle e sono oltre... cinquanta! L'omaggio a Truffaut è impersonato anche da un cameo di **Jean-Pierre Léaud**, che viene ri-citato più volte nel film, a partire dal classico *"I quattrocenti colpi"* (nel quale Léaud era attore bambino).

Come abbiamo segnalato, il protagonista del film di mestiere fa l'"osservatore di arcobaleni", ed il regista ha dichiarato di non aver verificato se una simile professione esista in realtà (*"avevo pensato di contattare il Cnr..."*), ma ha sostenuto che pure qualcuno un simile lavoro dovrebbe pur farlo.

L'incontro tra l'adulto sognatore e il ragazzino pragmatico si accompagna presto ad un duplice dimensione sentimentale, perché l'adolescente scopre l'amore (il primo bacio) e l'adulto lo riscopre (anche se non corrisposto).

Divertente osservare che la “citazione” nel film del gelato “*Arcobaleno*” della **Algida** ha convinto la società (il marchio appartiene al gruppo **Unilever**) a far rientrare in produzione quel gelato in quattro gusti, che sarà ri-commercializzato da inizio aprile: il regista ha voluto precisare che si è trattato di una decisione maturata “ex-post”, e quindi... evidentemente Algida non ha approfittato del “*tax credit*” cinematografico, ma è stata messa in atto di una curiosa sponsorizzazione culturale.

Il film è distribuito in ben 250 copie (è in uscita giovedì prossimo 7 marzo) e i coproduttori **Palomar-Sky-Pathé** (quest’ultima guidata da **Jérôme Seydoux**) confidano in un discreto successo.

Temiamo che l’assenza di una “star” renda ardua la chance di un “box office” significativo: il brillante **Stefano Fresi** (che recita perfettamente... se stesso) e la fascinosa **Simona Molinari** (finora nota come elegante cantautrice più jazz che pop) riteniamo non siano purtroppo nomi sufficientemente “*appealing*” in un mercato sempre più chiuso e crudele.

Peraltro, in questi giorni si assiste a una “*overdose*” di commedie italiane, nella assurda e masochista dinamica della concentrazione di titoli verso la primavera, sul disastroso mercato cinematografico italiano.

Il film di Veltroni dovrà vedersela con “*10 giorni senza mamma*” di **Alessandro Genovesi** (che nel weekend ha incassato 551mila euro e totalizza un box office di 6,6 milioni al quarto fine settimana; distribuito da **Medusa**), e con gli appena usciti in sala “*Domani è un altro giorno*” di **Simone Spada** (706mila euro nel weekend, distribuito da **Medusa**), e con “*Croce e delizia*” di **Simone Godano** (531mila euro, distribuito da **Warner**).

En passant, si segnala che i dati del “box office” italiano sono preoccupanti: secondo le stime **Cinetel**, assai pesante il bilancio del mese febbraio. Si sono incassati 50,1 milioni di euro, che corrispondono a – 24 % rispetto al 2018 (- 16,5 % sul 2017); i biglietti venduti sono 7,9 milioni, – 21,4 % sul 2018, – 21,7 % sul 2017. Considerando i primi due mesi dell’anno, emergono dati sempre pessimi: dal 1° gennaio al 3 marzo 2019, si sono incassati 134,6 milioni, ovvero – 10,5 % rispetto al 2018, – 12,0 % sul 2017; i biglietti venduti sono 20,7 milioni, -10,2 % sul 2018, -17,8 % sul 2017.

Il neo Direttore del Cinema del Mibac, **Mario Turetta**, che si insedia in questi giorni a Santa Croce in Gerusalemme (vedi “*Key4biz*” dell’8 febbraio 2019, “[Mario Turetta nuovo Direttore Generale Cinema del Mibac](#)”), ha un bel “dossier” da affrontare...

Abbiamo chiesto a Veltroni se sta già pensando al... prossimo film, e ci ha risposto: “*vediamo prima come va questo!*”.

Indipendentemente dalla valutazione critica-estetologica del film, va dato atto a **Walter Veltroni** di proporre – sia come regista sia come politico– un’immagine di sé pacata, moderata e colta, in assoluta controtendenza rispetto alla politica urlata e rabbiosa che caratterizza l’Italia del governo gialloverde. Si può essere suoi estimatori o meno, ma questa pacatezza appare veramente “*rara avis*”, un’azione (politica) controcorrente nel mercato degenerato della politica italiana.

Clicca [qui](#), per vedere (su YouTube) il trailer di “*C’è tempo*”, film di Walter Veltroni, nelle sale cinematografiche da giovedì 7 marzo 2019.

Clicca [qui](#), per vedere (su RaiPlay) l’intervista di Fabio Fazio a Walter Veltroni, a “*Che tempo fa*”, domenica 3 marzo 2019 su Rai1.

#ilprincipenudo (263^a edizione)

Direttiva Copyright, perché Rai e Governo non ne parlano?

27 Febbraio 2019

La tutela del diritto d'autore, tra Siae e Soundreef e Rai, mentre continua l'iter della nuova direttiva europea (approvata ieri dalla Commissione Giuridica del Parlamento con 16 voti favorevoli e 9 contrari).

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 27 Febbraio 2019, ore 17:30

Nel mentre continua il tortuoso e complicato e lento percorso della nuova direttiva europea sul diritto d'autore (approvata ieri dalla Commissione Giuridica del Parlamento con 16 voti favorevoli e 9 contrari), quel che appare stupefacente è l'assenza di un serio dibattito in materia nel nostro Paese: di fatto, il Governo non assume una posizione netta e chiara, soprattutto a causa delle “*contraddizioni interne*” della componente grillina dell'esecutivo, che, ancora affascinata dalle potenzialità “rivoluzionarie” del web, non sembra voler comprendere i rischi latenti che possono derivare da un atteggiamento passivo ed inerziale.

Nel mentre continua il tortuoso e complicato e lento percorso della nuova direttiva europea sul diritto d'autore (approvata ieri dalla Commissione Giuridica del Parlamento con 16 voti favorevoli e 9 contrari), quel che appare stupefacente è l'assenza di un serio dibattito in materia nel nostro Paese: di fatto, il Governo non assume una posizione netta e chiara, soprattutto a causa delle “*contraddizioni interne*” della componente grillina dell'esecutivo, che, ancora affascinata dalle potenzialità “rivoluzionarie” del web, non sembra voler comprendere i rischi latenti che possono derivare da un atteggiamento passivo ed inerziale.

La questione è *importante e strategica*, e va ben *oltre* la irrisolta contrapposizione tra *Siae* e *Soundreef* (una concorrenza ancora virtuale, a partire dalle ben diverse dimensioni dei due “attori”): il problema essenziale è la coscienza (o meno) da parte del Governo della *centralità della tutela del diritto d'autore nell'economia delle industrie culturali e creative*, e quindi nella *difesa della nostra identità nazionale* (anche i “sovranisti” dovrebbero condividere questa esigenza, ma pure da quel fronte, culturale e politico, emerge... assordante silenzio).

Senza dimenticare che la rivoluzione tecnologica del digitale (vedi alla voce “disruption”...) determinerà conseguenze tecniche e legali e empiriche anche nelle pratiche di gestione del diritto d'autore: già c'è infatti chi teorizza che procedure come la “blackchain” (nell'economia complessiva dei “big data”) mettono in discussione il ruolo stesso delle tradizionali “collecting society”: chi “governa” politicamente in Italia questi fenomeni dal potenziale sconvolgente?!”.

Stupisce, per esempio, che un appello – nella forma di una “*lettera aperta*” a **Beppe Grillo** – lanciato qualche giorno fa dall'*Associazione Nazionale Autori Cinematografici* (Anac), nella persona del Presidente **Francesco Ranieri Martinotti**, sia stato ignorato da tutti (testate quotidiane, su carta o web che sia) fatta salva l'eccezione unica de “*la Repubblica*” (edizione internet di sabato 23 febbraio), e sia stato politicamente rilanciato soltanto dalla appassionata europarlamentare del Partito Democratico **Silvia Costa** (già Presidente della Commissione Cultura del Parlamento Europeo)...

Scriva **Francesco Ranieri Martinotti**, nella sua “*lettera aperta*” a **Beppe Grillo**: con la Direttiva, “*si gioca una partita fondamentale a tutela dell'equo compenso per le opere diffuse su web*”; Martinotti rimarca un principio di “*equità fiscale*”, sostenendo che “*i sei giganti del web tutti insieme hanno pagato in Italia ne 2017 soltanto 14 milioni di euro di tasse, gli autori tramite la Siae ne hanno versati 250 milioni*”; (...) “*con l'approvazione della Direttiva e l'equa remunerazione degli autori, le relative tasse sugli utili potrebbero come minimo triplicarsi, con un beneficio annuo di almeno 500 milioni di euro per l'erario*”; e conclude “*in quanto autore che vive da sempre della sua creatività, queste cose lei le conosce bene, per questo nell'ultima delicatissima fase dell'approvazione le chiediamo di voler prendere una posizione pubblica in favore della Direttiva sul Copyright, affinché l'azione condotta dagli autori ed editori italiani, assieme ai colleghi di tutta Europa, si avvalga anche del suo sostegno per rendere consapevole il nostro governo della situazione*”.

No feedback dal fondatore del **Movimento 5 Stelle**: perché **Beppe Grillo** non si pronuncia?!

Ha dichiarato ieri **Silvia Costa** (iscritta al gruppo **Pd/Socialista & Democratici-S&D**, di cui è Portavoce per la cultura): *“il via libera della Commissione Giuridica alla riforma del copyright, con 16 voti a favore e 9 contrari, è un segnale importante. La mia e nostra speranza è che questa posizione venga confermata dalla Plenaria il prossimo mese a Strasburgo, l’ultimo step di questa lunga battaglia. Non smetterò mai di ripetere che questa è una campagna di civiltà e di democrazia, perché il digitale non diventi un far west, ma un ambiente sano, equilibrato, dove convivono diritti, doveri, libertà e responsabilità. Per tutti, e non per pochi”*.

Silvia Costa contesta la posizione assunta da alcuni esponenti grillini che, ancora una volta, lamentano il rischio di “censura” del web: *“trovo assurde e arroganti le accuse di chi, come il nostro governo e gli eurodeputati 5 Stelle, invoca il rischio censura nella rete. Nessuna link tax: gli utenti possono stare tranquilli e continuare a condividere liberamente articoli online; nessun filtro alla libertà di espressione: chiediamo solo maggiore responsabilità a quelle piattaforme online che memorizzano, indicizzano e danno accesso a contenuti protetti da copyright, facendo lauti guadagni a discapito dei detentori dei diritti, di artisti e giornalisti”*.

L’europarlamentare si schiera con l’**Anac**: *“non stiamo parlando di mantenere dei privilegi, ma di riconoscere un semplice principio di equità per il settore culturale, creativo, artistico e giornalistico in Europa. Per questo condivido l’appello del Presidente dell’Anac, **Francesco Ranieri Martinotti** rivolto a **Beppe Grillo**, per sensibilizzarlo sul perché questa direttiva è necessaria anche allo sviluppo economico del nostro Paese”*.

Naturale la domanda: perché l’appello dell’Anac è caduto nel vuoto (quasi) assoluto, ovvero nel silenzio (quasi) totale?!

Perché una questione così rilevante per il futuro del sistema culturale nazionale non suscita in Italia un **dibattito approfondito, accurato, equilibrato**?!

Come abbiamo segnalato più volte anche su queste colonne, il problema è “metodologico” (di deficit cognitivo) prima che “ideologico”: nessuno in Italia ha ancora studiato con adeguata attenzione l’economia della creatività, e quindi **le politiche culturali** (complessive e settoriali) **si confermano deboli, incerte ed erratiche**.

Le conseguenze si toccano con mano rispetto all’incerto ruolo del “public service broadcaster” assegnato a **Rai** (quel che sta avvenendo a Viale Mazzini è preoccupante) così come rispetto al perdurante (sancito per legge) ma purtroppo incerto (a causa dei dubbi del Governo) ruolo di “ente pubblico economico a base associativa” assegnato alla **Siae**.

Rispetto alla **Rai**, il silenzio del dibattito politico-partitico è incredibilmente totale, a “destra” a “sinistra” al “centro” (sindacati inclusi): perché questo sconcertante **disinteresse**?!

Rispetto alla battaglia europea per la direttiva sul diritto d’autore ma anche rispetto alla possibile **Siae** futura, la tematica non stimola l’interesse istituzionale e politico (e l’attenzione dei media): perché questa sconcertante inerzia?!

Le due tematiche sono peraltro **intimamente** connesse, e d’altronde nessuno ricorda mai che **Siae è socia della Rai**: per quanto con una quota di soltanto lo 0,44 per cento (le restanti quote sono in mano al **Mise – Ministero per lo Sviluppo Economico**), la Società Italiana Autori Editori è infatti azionista di minoranza della Rai.

Una visione evoluta della politica culturale avrebbe potuto prevedere che il **socio di minoranza Siae** potesse esprimere un proprio consigliere di amministrazione nel cda Rai, non in quanto detentore di una quota azionaria sostanzialmente simbolica, ma in quanto rappresentante di una massa di oltre 90mila autori italiani. La contestata legge piddina di riforma della **Rai**, tanto voluta dal “decisionista” **Matteo Renzi**, ha innovato, nella composizione del Cda di Viale Mazzini, introducendo il consigliere rappresentante dei dipendenti (eletto **Riccardo Laganà**), ma si poteva avere maggiore coraggio, ed attribuire alla **comunità creativa italiana** un ruolo anche nel Consiglio di Amministrazione del “psb” nazionale... Gli **autori** hanno o no una **centralità essenziale** nel sistema culturale?

Non meno incredibile è la **totale assenza di presa di posizione** della **Rai** sulla vicenda del diritto d’autore: certo, esiste un qual certo “**conflitto d’interessi**” (Rai paga a Siae decine di milioni di euro l’anno di diritti d’autore, ed ha al contempo in

Siae il proprio socio di minoranza), ma forse Viale Mazzini avrebbe potuto promuovere almeno un pubblico dibattito in materia...

La questione essenziale è sempre la stessa: *tutti* crediamo nelle potenzialità rivoluzionarie del web, ma *pochi* studiano come si possa (si debba) passare dalla teoria ai fatti, dalla retorica alla pratica.

Quel che sfugge ai più è che la **“teoria della disintermediazione”** è affascinante per le sue potenzialità (per l’economia così come per la democrazia), ma per ora sta producendo effetti concreti non esattamente positivi (almeno nel breve-medio periodo), ovvero: *impoverimento dell’economia della creatività e deriva demagogica della politica*.

In Italia, tutte le **professioni culturali** soffrono infatti di *processi striscianti di depauperizzazione diffusa* e la **democrazia diretta** teorizzata dai Casaleggio *non ci sembra stia producendo effetti realmente innovativi*, almeno in termini di qualità tecnica del *“policy making”*.

Peraltro, indebolendo inerzialmente il ruolo di “player” come **Rai** e **Siae** in nome della *“manna”* da web e di un *“libero mercato”* concorrenziale finora del tutto teorico (ovvero non affrontando di petto il loro profilo identitario ed il loro ruolo sul mercato della cultura), *in assenza di una strategia organica di “policy making” di medio-lungo periodo*, si corre il *rischio* di provocare (e di subire passivamente) un processo di progressivo **impoverimento – economico e semantico – del sistema culturale nazionale**.

Sarebbe opportuno che governo e opposizione (e finanche media) affrontino *finalmente* queste tematiche, strategiche e delicate, con l’attenzione che richiedono. Ed una qualche sensibilità potrebbe essere *finalmente* manifestata anche dalla società civile, terzo settore in primis, ma purtroppo anche queste preziose anime del Paese reale tacciono.

La questione è *importante e strategica*, e va ben *oltre* la irrisolta contrapposizione tra **Siae Soundreef** (una concorrenza ancora virtuale, a partire dalle ben diverse dimensioni dei due “attori”): il problema essenziale è la coscienza (o meno) da parte del Governo della **centralità della tutela del diritto d’autore nell’economia delle industrie culturali e creative**, e quindi nella **difesa della nostra identità nazionale** (anche i “sovraniisti” dovrebbero condividere questa esigenza, ma pure da quel fronte, culturale e politico, emerge... assordante silenzio).

Stupisce, per esempio, che un appello – nella forma di una *“lettera aperta”* a **Beppe Grillo** – lanciato qualche giorno fa dall’**Associazione Nazionale Autori Cinematografici** (Anac), nella persona del Presidente **Francesco Ranieri Martinotti**, sia stato ignorato da tutti (testate quotidiane, su carta o web che sia) fatta salva l’eccezione unica de *“la Repubblica”* (edizione internet di sabato 23 febbraio), e sia stato politicamente rilanciato soltanto dalla appassionata europarlamentare del Partito Democratico **Silvia Costa** (già Presidente della Commissione Cultura del Parlamento Europeo)...

Scrive **Francesco Ranieri Martinotti**, nella sua *“lettera aperta”* a **Beppe Grillo**: con la Direttiva, *“si gioca una partita fondamentale a tutela dell’equo compenso per le opere diffuse su web”*; Martinotti rimarca un principio di *“equità fiscale”*, sostenendo che *“i sei giganti del web tutti insieme hanno pagato in Italia ne 2017 soltanto 14 milioni di euro di tasse, gli autori tramite la Siae ne hanno versati 250 milioni”*; (...) *“con l’approvazione della Direttiva e l’equa remunerazione degli autori, le relative tasse sugli utili potrebbero come minimo triplicarsi, con un beneficio annuo di almeno 500 milioni di euro per l’erario”*; e conclude *“in quanto autore che vive da sempre della sua creatività, queste cose lei le conosce bene, per questo nell’ultima delicatissima fase dell’approvazione le chiediamo di voler prendere una posizione pubblica in favore della Direttiva sul Copyright, affinché l’azione condotta dagli autori ed editori italiani, assieme ai colleghi di tutta Europa, si avvalga anche del suo sostegno per rendere consapevole il nostro governo della situazione”*.

No feedback dal fondatore del **Movimento 5 Stelle**: perché **Beppe Grillo** non si pronuncia?!

Ha dichiarato ieri **Silvia Costa** (iscritta al gruppo **Pd/Socialista & Democratici-S&D**, di cui è Portavoce per la cultura): *“il via libera della Commissione Giuridica alla riforma del copyright, con 16 voti a favore e 9 contrari, è un segnale importante. La mia e nostra speranza è che questa posizione venga confermata dalla Plenaria il prossimo mese a Strasburgo, l’ultimo step di questa lunga battaglia. Non smetterò mai di ripetere che questa è una campagna di civiltà e di democrazia, perché il digitale non diventi un far west, ma un ambiente sano, equilibrato, dove convivono diritti, doveri, libertà e responsabilità. Per tutti, e non per pochi”*.

Silvia Costa contesta la posizione assunta da alcuni esponenti grillini che, ancora una volta, lamentano il rischio di “censura” del web: *“trovo assurde e arroganti le accuse di chi, come il nostro governo e gli eurodeputati 5 Stelle, invoca il rischio censura nella rete. Nessuna link tax: gli utenti possono stare tranquilli e continuare a condividere liberamente articoli online; nessun filtro alla libertà di espressione: chiediamo solo maggiore responsabilità a quelle piattaforme online che memorizzano, indicizzano e danno accesso a contenuti protetti da copyright, facendo lauti guadagni a discapito dei detentori dei diritti, di artisti e giornalisti”*.

L'europarlamentare si schiera con l'**Anac**: *“non stiamo parlando di mantenere dei privilegi, ma di riconoscere un semplice principio di equità per il settore culturale, creativo, artistico e giornalistico in Europa. Per questo condivido l'appello del Presidente dell'Anac, **Francesco Ranieri Martinotti** rivolto a **Beppe Grillo**, per sensibilizzarlo sul perché questa direttiva è necessaria anche allo sviluppo economico del nostro Paese”*.

Naturale la domanda: *perché* l'appello dell'Anac è caduto nel vuoto (quasi) assoluto, ovvero nel silenzio (quasi) totale?!

Perché una questione così rilevante per il futuro del sistema culturale nazionale *non* suscita in Italia un **dibattito approfondito, accurato, equilibrato**?!

Come abbiamo segnalato più volte anche su queste colonne, il *problema* è “*metodologico*” (di deficit cognitivo) *prima che “ideologico”*: nessuno in Italia ha ancora studiato con adeguata attenzione l'economia della creatività, e quindi **le politiche culturali** (complessive e settoriali) *si confermano deboli, incerte ed erratiche*.

Le conseguenze si toccano con mano rispetto all'incerto ruolo del “*public service broadcaster*” assegnato a **Rai** (quel che sta avvenendo a Viale Mazzini è preoccupante) così come rispetto al perdurante (sancito per legge) ma purtroppo incerto (a causa dei dubbi del Governo) ruolo di “*ente pubblico economico a base associativa*” assegnato alla **Siae**.

Rispetto alla **Rai**, il silenzio del dibattito politico-partitico è incredibilmente totale, a “destra” a “sinistra” al “centro” (sindacati inclusi): *perché* questo sconcertante *disinteresse*?!

Rispetto alla battaglia europea per la direttiva sul diritto d'autore ma anche *rispetto* alla possibile **Siae** futura, la tematica non stimola l'interesse istituzionale e politico (e l'attenzione dei media): *perché* questa sconcertante inerzia?!

Le due tematiche sono peraltro *intimamente* connesse, e d'altronde nessuno ricorda mai che **Siae è socia della Rai**: per quanto con una quota di soltanto lo 0,44 per cento (le restanti quote sono in mano al **Mise – Ministero per lo Sviluppo Economico**), la Società Italiana Autori Editori è infatti azionista di minoranza della Rai.

Una visione evoluta della politica culturale avrebbe potuto prevedere che il *socio di minoranza* Siae potesse esprimere un proprio consigliere di amministrazione nel cda Rai, *non* in quanto detentore di una quota azionaria sostanzialmente simbolica, *ma* in quanto rappresentante di una massa di oltre 90mila autori italiani. La contestata legge piddina di riforma della **Rai**, tanto voluta dal “decisionista” **Matteo Renzi**, ha innovato, nella composizione del Cda di Viale Mazzini, introducendo il consigliere rappresentante dei dipendenti (eletto **Riccardo Laganà**), ma si poteva avere maggiore coraggio, ed attribuire alla *comunità creativa italiana* un ruolo anche nel Consiglio di Amministrazione del “*psb*” nazionale... Gli *autori* hanno o no una *centralità essenziale* nel sistema culturale?

Non meno incredibile è la *totale assenza di presa di posizione* della **Rai** sulla vicenda del diritto d'autore: certo, esiste un qual certo “*conflitto d'interessi*” (Rai paga a Siae decine di milioni di euro l'anno di diritti d'autore, ed ha al contempo in Siae il proprio socio di minoranza), ma forse Viale Mazzini avrebbe potuto promuovere almeno un pubblico dibattito in materia...

La questione essenziale è sempre la stessa: *tutti* crediamo nelle potenzialità rivoluzionarie del web, ma *pochi* studiano come si possa (si debba) passare dalla teoria ai fatti, dalla retorica alla pratica.

Quel che sfugge ai più è che la “*teoria della disintermediazione*” è affascinante per le sue potenzialità (per l'economia così come per la democrazia), ma per ora sta producendo effetti concreti non esattamente positivi (almeno nel breve-medio periodo), ovvero: *impoverimento dell'economia della creatività* e *deriva demagogica della politica*.

In Italia, tutte le **professioni culturali** soffrono infatti di *processi striscianti di depauperizzazione diffusa* e la **democrazia diretta** teorizzata dai Casaleggio *non ci sembra stia producendo effetti realmente innovativi*, almeno in termini di qualità tecnica del “*policy making*”.

Peraltro, indebolendo inercialmente il ruolo di “player” come **Rai** e **Siae** in nome della “*manna*” da web e di un “*libero mercato*” concorrenziale finora del tutto teorico (ovvero non affrontando di petto il loro profilo identitario ed il loro ruolo sul mercato della cultura), *in assenza di una strategia organica di “policy making” di medio-lungo periodo*, si corre il *rischio* di provocare (e di subire passivamente) un processo di progressivo **impoverimento – economico e semantico – del sistema culturale nazionale**.

Sarebbe opportuno che governo e opposizione (e finanche media) affrontino *finalmente* queste tematiche, strategiche e delicate, con l’attenzione che richiedono. Ed una qualche sensibilità potrebbe essere *finalmente* manifestata anche dalla società civile, terzo settore in primis, ma purtroppo anche queste preziose anime del Paese reale tacciono.

#ilprincipenudo (262^a edizione)

Nsl Radio Tv, nasce il canale ibrido che guarda al sociale

22 Febbraio 2019

Il Movimento 5 Stelle propone un evanescente dibattito su come la Rai “comunica il cambiamento”, ed un piccolo imprenditore privato lancia un canale “ibrido”, a metà tra “visual radio” e broadcaster di fiction, sensibile al sociale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 22 Febbraio 2019, ore 17:00

Quest’edizione della rubrica “*ilprincipenudo*” si pone più eterodossa del solito (d’altronde l’eccentricità è dichiarata a chiare lettere finanche nel “naming” della rubrica): avremmo potuto dedicare molta attenzione alla affollata kermesse che si è tenuta ieri nella Sala dei Gruppi Parlamentari della Camera, a via Campo Marzio, promossa da un gruppo cultural-politico che fiancheggia il **Movimento 5 Stelle**, “Parole Guerriere”, che ha organizzato un incontro su come la **Rai** “comunica il cambiamento”, capeggiato dalla senatrice **Dalida Nesci**... e non la dedicheremo, qui ed ora almeno, perché grande è stata la delusione per la complessiva evanescenza delle tesi sostenute, nonostante un tavolo di relatori “de rois”: dal Presidente della Camera **Roberto Fico** al Presidente della Rai **Marcello Foa** all’Amministratore Delegato **Fabrizio Salini**, con un intellettuale come **Marco Guzzi** (presentato come “poeta e filosofo”).

Se Guzzi ha assunto il ruolo del provocatore (d’altronde, quello di ieri è stato il 16° di quelli che si autodefiniscono – sic – “*Seminari Rivoluzionari a Montecitorio*”) fautore di una Rai libera dai vincoli della partitocrazia, in grado di proporre letture altre ed alternative della realtà, la “risposta” dei due maggiori “decision maker” di Viale Mazzini è stata debole, debole assai.

Tutti auspichiamo una Rai che sia più “servizio pubblico”, ma la definizione stessa di “servizio pubblico” è intimamente polisemica, e non ci sembra che Foa e Salini abbiano reagito granché alle tesi del provocatore. Ci limitiamo ad estrapolare un passaggio dell’appassionato intervento di **Marco Guzzi**: “*Fatecela vedere la Rai del cambiamento! Il Tg1 e il Tg5 mandano in onda la stessa notizia ed anche nello stesso momento. Il sistema è truccato! I programmi che hanno audience, se poi vai a guardare i commenti su Facebook, non hanno gradimento! Anzi, il vomito! Ci sono milioni di italiani che non si sentono rappresentati e ci sono programmi di una violenza mostruosa! Viene programmata la cattiveria e la stupidità, mentre servono programmi che aiutano a crescere, che ti fanno sentire meglio, non peggio*”.

Questa la reazione del Presidente della Rai **Marcello Foa**: “*Apprezzo la passione civica, ma voglio anche dire con chiarezza che la Rai non si cambia da un momento all’altro, altrimenti è una rivoluzione, ma noi siamo in democrazia. Tre anni sono pochi per fare il cambiamento epocale che occorre. È un’impresa titanica. Questo va detto con chiarezza. È facile strappare un applauso*”, cavalcando questa aspettativa di cambiamento – ha sostenuto Foa con un qual certo sorriso che gli è tipico – “*ma a certe trasformazioni non si arriva da un momento all’altro*”.

Torneremo sulla questione, ma nel mentre osserviamo il **silenzio**, totale (anzi tombale), del dibattito politico (Partito Democratico, se ci sei: batti un colpo!) rispetto a quel che sta avvenendo intorno alla gestazione del “**piano industriale**” e del “**piano editoriale**” della Rai, mentre si avvicina la scadenza prevista dal “**contratto di servizio**” tra Stato e Mise (il 7 marzo 2019)...

Passando dal “**macro**” al “**micro**”, questa mattina, nello spazio WeGil della Regione Lazio (di fronte al mitico cinema **Nuovo Sacher** di **Nanni Moretti**), è stata organizzata la presentazione alla stampa ed ai media di un... **nuovo canale radio-televisivo** che si autodefinisce “ibrido” oltre che cross-mediale, **Nsl Radio Tv** (l’acronimo lo andremo a sciogliere soltanto a fine articolo).

Iniziativa strana, curiosa, interessante: in estrema sintesi, un giovane (classe 1974) imprenditore, **Christian Lelli**, con business focalizzato sulle prestazioni mediche private con sensibilità sociale (si autodefinisce “*laboratorio medico privato di prossimità*”), ha deciso di “diversificare” le proprie attività ed investire nel settore della comunicazione. Il gruppo con il quale opera – fondato nel 2013 – ha un giro d’affari di oltre 10 milioni di euro l’anno, e si è specializzato nella fornitura

di prestazioni mediche a basso costo in regime privatistico, in totale autonomia rispetto al sistema sanitario nazionale (i cui ritardi, per alcune prestazioni specialistiche, sono ormai biblici). Il **Gruppo Nsl** è un piccolo polo sanitario e veterinario, opera attraverso 3 centri diagnostici a Roma (ma l'ambizione è divenire un gruppo a livello nazionale), impiegando 80 medici, e segue almeno 5mila pazienti su base media mensile, con la fornitura di oltre 15mila prestazioni sanitarie al mese.

Il canale **Nsl Radio Tv** si pone come un'emittente "cross-mediale": essenzialmente, nasce come "visual radio", con un mix strano di "fiction" e di informazione radiotelevisiva in studio, con focus ideologico ben preciso, ovvero attenzione all'ambiente, difesa del pianeta, diritti umani, disagio sociale... Tra gli attivisti coinvolti, **Daniela Martano**, vegana convinta.

Nsl Radio Tv intende "coniugare" radio e televisione e web, offrendo contenuti innovativi mirati a far riflettere: a documentari, film e serie televisive (di genere "factual") in esclusiva, vengono infatti affiancati speaker radiofonici, deejay e giovani commentatori.

Ambizioso (e discretamente retorico, ci si consenta, non meno dei "seminari rivoluzionari" grillini) lo slogan di lancio dell'emittente: "noi siamo la resistenza". Il claim completo è "Nsl, noi siamo la rivoluzione, noi siamo la resistenza". La grafica del canale è stata curata dall'agenzia **Clonwerk**, che dichiara: "strappo, spaccatura, taglio... un punto di rottura netto tra la comunicazione di ieri e il nostro messaggio... è questo il concetto alla base della visual concept di Nsl".

Un **mix** strano di programmi, tutti con un obiettivo: *sensibilizzare, stimolare coscienza critica e senso civile*. Lezioni di fisica quantistica e ingegneria, lotta alla pesca illegale, alla violenza sulle donne, sugli animali, al traffico di droga, le battaglie degli ambientalisti, approfondimenti di medicina... il tutto su uno stesso canale, insieme a radio e musica dal vivo. Tra rock, pop e jazz (con un palinsesto musicale da "hit radio impura"), l'obiettivo della "visual radio" di Nsl sarà proprio rendere lo spettatore parte di un "intrattenimento intelligente", in un "salotto" radiofonico-televisivo (è stata evocata una trasmissione come "Propaganda Live", come esempio in qualche modo di riferimento). Verrebbe da commentare: **una funzione di "servizio pubblico"** (vedi alla "voce" Rai, *supra*).

Nsl si pone come "omnichannel che stravolge contenuti, linguaggi e le consuete tecnologie mediatiche". E, soprattutto, vuole "stravolgere" l'esperienza di visione del pubblico

Nsl RadioTv è attualmente trasmesso su **Sky** (canale 816), sul **dtv** (canale 74 nel Lazio e 194 in Lombardia), **Tivùsat** (canale 57), fm (90.00 a Roma e nel Lazio, e tra breve in Lombardia), e... su app Android e Ios. In attesa l'assegnazione di un canale sul digitale terrestre (con un unico Lcn), e l'emittente sta trattando l'inserimento nel bouquet Sky.

Abbiamo chiesto a Lelli a quanto ammonti l'investimento, e l'imprenditore (che è anche direttore artistico del canale) ci ha risposto "alcuni milioni di euro". Un impegno rilevante è stato dedicato agli "studios", denominati **Nsl Crossmedial Studios**.

L'emittente vivrà dell'investimento del gruppo medico proprietario, ma anche della raccolta pubblicitaria, anche se è stato annunciato che un terzo degli spot pubblicitari verrà riservato alle "organizzazioni non governative" (in... perfetta sintonia con la linea ideologica del Ministro dell'Interno **Matteo Salvini** rispetto alle "ong", è stato commentato ironicamente!), a partire da **Medici Senza Frontiere**, con la quale è stato già definito un accordo di partenariato (trattative sono in corso con **Greenpeace** e **Wwf** e **Sea Shepherd**), nonché ad associazioni del "sociale" e del "terzo settore".

Abbiamo domandato a **Christian Lelli** se il fallimento di progetti televisivi con alcuni punti di contatto con **Nsl Radio Tv**, come **Current Tv** e **Babel** (la versione italiana dell'emittente fondata da **Al Gore** ed il canale dedicato alle comunità straniere in Italia), e la concorrenza inevitabile con un canale come **Tv2000** (l'emittente della **Conferenza Episcopale Italiana - Cei**), anch'esso sensibile assai al "sociale", non lo preoccupasse, rispetto ad un *modello di business* che appare complesso (ed ardito), in un mercato televisivo come quello italiano, saturo di offerte variegata (e con un assetto *sostanzialmente ancora "trioplistico"*).

L'imprenditore (che ha alle spalle un percorso anche nel settore cinematografico, con la società di produzione **Iris Film**) ci ha risposto che Nsl è un canale meno ideologizzato e targettizzato rispetto ai falliti Current Tv e Babel, si pone come



progetto cross-mediale che intende proporre una lettura “divulgativa” ma critica di tematiche che riguardano sia il futuro del pianeta sia la nostra quotidianità.

L'emittente si pone come “start-up” ovvero “newco” fondata nel 2018 dal **Gruppo Nsl Italia**: è stata avviata acquisendo gli asset e le autorizzazione per la fornitura di servizi di media audiovisivi – ovvero le frequenze – di **Telemontegiove srl**.

Il “modello di business” della emittente ci sfugge un po', ma anche se si trattasse soltanto una iniziativa di “*mecenatismo mediale*” non può che essere accolta con favore, anzitutto dalla società civile.

Di fatto, Nsl è una televisione che – pur piccina picciò – cerca di acquisire un ruolo di “*supplenza*” rispetto ad una *Rai ancora indubbiamente deficitaria, in materia di sensibilità sociale*.

Sciogliamo l'arcano dell'acronimo: pur non trattandosi – assolutamente, è stato precisato – di una emittente religiosa, *Nsl* sta per “*Nostra Signora di Lourdes*”, che è il nome per esteso del gruppo attivo nel settore della medicina privata “di prossimità”, che controlla il canale radio-televisivo-crossmediale. **Christian Lelli**, con molta discrezione, rivela che è stata una sua personale esperienza a *Lourdes*, qualche anno fa, ad “illuminarlo”, rispetto all'esigenza di una informazione critica focalizzata sulle tematiche sociali.

Clicca [*qui*](#) per il sito web e [*qui*](#), per la pagina Facebook dell'emittente radio-televisiva-crossmediale “Nsl Radio Tv”, presentata a Roma il 22 febbraio 2019.

Clicca [*qui*](#), per la videoregistrazione, a cura di Radio Radicale, del 16° seminario “Parole Guerriere – Seminari Rivoluzionari”, dedicato a “Comunicare il cambiamento, la Rai e la Rete”, tenutosi il 21 febbraio 2019 a Montecitorio.

#ilprincipenudo (261^a edizione)

David di Donatello 2019, quanto fa bene il premio al cinema italiano?

19 Febbraio 2019

Il David di Donatello rafforza la convergenza con Rai, ma nessuno si domanda se è un premio realmente benefico per il cinema italiano. Nel mentre, si attende l'insediamento del neo direttore generale del cinema del Mibac Mario Turetta.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 19 Febbraio 2019, ore 17:45

Questa mattina, in un'affollatissima Sala degli Arazzi di Viale Mazzini, è stata presentata la 64^a edizione dei **David di Donatello**, senza dubbio il più importante (o comunque il più famoso) premio del mondo cinematografico italiano: come nel 2017, anche quest'anno si conferma l'alleanza tra il **David** e la **Rai**, che è rientrata in campo dopo un'incursione di **Sky Italia** durata un paio di anni (trasmissione, in versione condotta da **Alessandro Cattelan**, che ha comunque avuto il merito di togliere la polvere che si era venuta a depositare sulla kermesse, nella sua deriva passatista). L'edizione 2019 andrà in onda mercoledì 27 marzo in diretta in prima serata su Rai 1, con la conduzione (non esattamente innovativa) di **Paolo Conti**.

Ancora una volta, toni autocelebrativi, anzi quasi trionfali (!) e narcisismo a gogò.

Assenti, ancora una volta, sia il Presidente Rai **Marcello Foa**, sia l'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini**, che sembra quasi vogliano prendere le distanze da alcune dinamiche del passato.

Come la Vice Capo Ufficio Stampa Rai **Anna Frascchetti** ha segnalato, presente in prima fila la consigliere di amministrazione, **Beatrice Coletti** ("in quota" Movimento 5 Stelle). Oltre al "clan" del cinema italiano: in primis, boss di **Anica** e **Agis-Anec**, da **Francesco Rutelli** a **Carlo Fontana**, e finanche di **Apt**, **Giancarlo Leone**.

Da notare la curiosa assenza del Mibac: non il titolare del dicastero, il Ministro (grillino) **Alberto Bonisoli**, non la Sottosegretaria (leghista) **Lucia Borgonzoni**. Strane assenze. Comprensibile, invece, la non presenza del neo Direttore Generale del Cinema, **Mario Turetta**, che assumerà l'incarico ad inizio marzo, subentrando a **Nicola Borrelli**.

Ricordiamo che l'edizione dell'anno scorso, nonostante un risultato di audience discreto (oltre 3 milioni di telespettatori con uno share di poco superiore al 14 %), è stata oggetto di critiche su più fronti, soprattutto per la sua *lunghezza* (due ore e tre quarti inclusa la pubblicità) e per una qual certa sua *noiosità* (ed uno dei motivi per cui Sky ha non ha rinnovato il sostegno al David era proprio l'esigenza del broadcaster di ridurre la quantità di premi e la infinita sequenza di statuette). Scrivevamo su queste stesse colonne, "*il ritorno della premiazione dei David di Donatello è un'occasione mancata per la promozione del cinema italiano. Un dignitoso 14 % di share, ma un'impostazione arcaica, sganciata da logiche di marketing*" (vedi "Key4biz" del 22 marzo 2018, "*La premiazione dei 'David di Donatello' torna in Rai ma non convince*").

Il David di Donatello è kermesse sostenuta in modo generoso dalla mano pubblica, tra **Ministero per i Beni e le Attività Culturali** e **Rai**: ciononostante l'Accademia del Cinema Italiano (la fondazione che promuove e organizza il premio) non produce un "*bilancio sociale*" e sul sito web è disponibile soltanto un "*bilancio abbreviato*" (fino al marzo del 2018, nemmeno questo era online).

Il totale dei ricavi è stato di 910mila euro nel 2016, e di 843mila euro nel 2017. Il costo per il personale (pochi dipendenti e molti collaboratori) assorbe oltre il 10 per cento dei ricavi. Del "valore della produzione", complessivamente 853mila euro nel 2017, ben 740.000 euro vengono dalla sovvenzione Mibac, 35.000 euro dalla "vendita statuette, 31.500 euro da sponsor... L'edizione 2018 dovrebbe aver beneficiato di un budget complessivo di circa 1,2 milioni di euro.

Quanti danari passano da... “mano pubblica” (Mibac) a... “mano pubblica” (Rai), rispetto alla gran kermesse?! Non è dato sapere.

Nel 2016, erano stati nell’ordine di 400.000 euro. Si ricordi che nel febbraio 2016, il senatore grillino **Alberto Airola** aveva presentato una “interrogazione a risposta orale” (n. 3-02624), che poneva quesiti sul budget del David, in occasione dell’edizione 2017 su Sky Italia... L’interrogazione si chiudeva con: “*si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo (...) non intenda, per quanto di sua competenza, adottare ogni iniziativa necessaria, affinché l’evento David di Donatello continui a essere trasmesso sulle reti Rai, anche al fine di garantire e salvaguardare la massima fruizione pubblica dell’evento*”. Agli atti della Camera, risulterebbe che la risposta non è mai pervenuta, ma comunque nel 2018 la kermesse è rientrata a Viale Mazzini.

Nessuno sembra voler *chiedere (rendi)conto dell’iniziativa*, a livello quali-quantitativo.

Si tratta di un evento che (soprav)vive per *inerzia ed autoreferenzialità*: nessuna valutazione di impatto, nessuna misurazione dei benefici che (si presuppone) provoca nel tessuto del sistema cinematografico nazionale (e le ricadute a livello internazionale?!).

Il problema, delicato e grave, riguarda anche altre iniziative, che – almeno sulla carta – sono finalizzate alla “promozione” del sistema cinematografico ed audiovisivo italiano: basti ricordare il recente *Mia – Mercato Internazionale dell’Audiovisivo* (sostenuto soprattutto dal *Ministero dello Sviluppo Economico – MISE*) per non ricordare la *Festa del Cinema di Roma* (ne abbiamo scritto più volte su queste colonne, e presto torneremo sulla questione: vedi “Key4biz” del 12 ottobre 2016, “Il Mia è funzionale a promuovere l’audiovisivo ‘made in Italy’?”).

Milioni di danaro pubblico, un giro di affidamenti ed appalti che coinvolge centinaia di “operatori del settore” (spesso una sorta di “compagnia di giro”), senza che nessuno si prenda la briga di rispondere alla domanda (in perfetto stile... “*il principenudo*”, per citare il nome di questa rubricetta): a cosa servono *realmente* queste iniziative? contribuiscono *realmente* alla promozione del cinema e dell’audiovisivo? perché nessuno sembra porsi il problema di una *valutazione quali-quantitativa dell’intervento della mano pubblica* nell’ambito culturale?!

Per quanto riguarda il *David di Donatello*, si pongono – al di là delle esigenze di trasparenza – anche questioni di natura *metodologica*, oltre che ideologica: con quale criterio cooptativo viene formata la giuria?! che senso ha finanziare in modo così consistente un premio che sembra essere “sganciato” dalle dinamiche di mercato?!

Anche questa mattina, venendo a conoscenza delle “cinquine” delle opere candidate, è emersa l’impressione di uno scostamento tra “*il cinema dei giurati*” (una “eletta” schiera) ed il “*cinema degli spettatori*” (così intendendo la massa prevalente dei fruitori di cinema in sala): parte significativa dei film “prescelti” ha avuto un modesto esito nel “box office” in sala (cinematografica) e verosimilmente non ha guadagnato né guadagnerà share significativi nella messa in onda televisiva (se ci sarà).

Altra questione: i premi assegnati dal David, al di là dell’orgoglio degli autori, attori, produttori, finanche tecnici, hanno determinato un “*valore aggiunto*” per le opere vincitrici?! Hanno incrementato la fruizione in sala?! Hanno stimolato un’estensione della domanda di cinema?!

Gran parte dei 3 milioni di telespettatori dell’edizione 2018 del David (di loro, quanti spettatori cinematografici – in sala – nell’ultimo anno?!) probabilmente non hanno nemmeno avuto notizia di molti dei titoli che sono stati premiati, film sconosciuti ai più, se non alla ristretta cerchia dei cinefili appassionati.

Si tratta peraltro di un premio “*retrospettivo*”: vengono infatti premiati film che sono già usciti, e non i film che hanno una première in occasione di un festival. In questo caso, la funzione della kermesse potrebbe essere propulsiva, anche se va ricordato che spesso film vincitori al *Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica di Venezia* non riescono nemmeno ad uscire in sala cinematografica, ed anche su questo si dovrebbe riflettere.

Ed i titoli che hanno determinato parte significativa degli incassi del cinema italiano sono quasi sempre ignorati (disprezzati?!) dalla “elitaria” giuria... Si contesterà: ma il David proprio a questo serve... a promuovere titoli “minori”, opere di ricerca e di sperimentazione! D’accordo, ma la manifestazione che effetto reale determina sul fronte della domanda?! Se il suo effetto promozionale è nullo, o insignificante, nella sua prevalente *autoreferenzialità*

“*estetocratica*”, ci si domanda perché una simile kermesse deve essere così sovvenzionata, e se abbia senso – in termini di politica culturale – enfatizzarne l’importanza “istituzionale”.

Si ricordi che nel marzo dell’anno scorso, anche il settimanale “*l’Espresso*” ha acceso i propri riflettori critici sul David, dedicando all’evento una inchiesta ben polemica, curata dalla collega **Francesca Sironi**, intitolata “Cinema, perché il David è da ripensare”. Emblematico il sottotitolo: “*Tra critiche ai meccanismi di voto e dubbi sulla composizione della giuria, il premio ha bisogno di rafforzare la sua credibilità*”. La Giuria è formata dai candidati e vincitori del premio, nella sua storia, ma anche dai non meglio definiti “*componenti di Cultura e Società*”. L’articolo 3 del “Regolamento” recita: “*da rappresentanti di una specifica lista denominata “Cultura e Società”, ovvero esponenti di chiara fama o di riconosciuta competenza della cultura, del cinema e dell’audiovisivo in tutti i suoi ambiti, dell’organizzazione culturale, dell’arte e del giornalismo e da personalità di rilievo della società italiana, proposti dalla Presidenza dei David e dal Consiglio Direttivo*”.

Attualmente, il **Consiglio Direttivo del David** è così formato: Presidente, **Piera Detassis**; **Carlo Fontana** (Agis), **Mario Lorini** (Anec-Agis), **Domenico Dinoia** (Fice-Anec-Agis), **Francesco Rutelli** (Anica), **Francesca Cima** (Anica), **Luigi Lonigro** (Anica), **Edoardo De Angelis** (è il regista vincitore di 6 premi David nel 2017, con il film “*Indivisibili*”), **Francesco Ranieri Martinotti** (Anac), **Nicola Borrelli** (Mibac), **Giancarlo Leone** (Apt). Direttivo oggettivamente piuttosto *squilibrato* a favore dell’anima “economica” del cinema italiano, a svantaggio dell’anima autoriale-artistico-professionale. E molte soggettività del cinema italiano non sono proprio rappresentate dal “*club esclusivo*” del Direttivo del David: *perché?!*

Sia ben chiaro: iniziative come il David male non fanno, ma la questione è di natura più generale e politica: di politica culturale e di strategia settoriale. E di risorse pubbliche, anche.

Queste risorse pubbliche non sarebbero meglio allocate, se finalmente l’Italia si dotasse di una “*Agenzia per la promozione delle industrie culturali*”, che mettesse insieme *Mibac* e *Mise* e *Rai*, e – attraverso una struttura stabile, altamente professionalizzata, ben organizzata – stimolasse *la promozione della fruizione di cultura* (di tutte le industrie culturali e creative) *a livello nazionale ed internazionale?!*

Ricordiamo che l’Italia è uno dei Paesi in Europa che non ha una agenzia internazionale per la promozione del “*made in Italy*” immateriale (e non ci riferiamo al cinema soltanto). Ed i risultati si vedono (cioè... non si vedono), data la *modestissima capacità di export delle nostre industrie dell’immaginario*. Tante volte, su queste colonne, abbiamo rimarcato come non possa essere un “*Il Commissario Montalbano*” a trainare l’esportazione dei nostri prodotti audiovisivi...

Per la cronaca (che in verità qui poco ci interessa), in testa in questa 64^a edizione dei David di Donatello, il film “*Dogman*” di **Matteo Garrone**, che ha ottenuto il numero più alto di candidature, ben 15, e “*Capri Revolution*” di **Mario Martone**, che si attesta a 13. A pari merito, al terzo posto, con 12 candidature, si collocano “*Chiamami col tuo nome*” di **Luca Guadagnino** e “*Loro*” di **Paolo Sorrentino**. A seguire ancora a pari merito, con 9 candidature, “*Lazzaro Felice*” di **Alice Rohrwacher** e “*Sulla mia pelle*” di **Alessio Cremonini** (che – si ricordi – è anche primo film prodotto da *Netflix* in Italia). L’anno scorso il film più premiato ai David è stato “*Ammore e malavita*” dei **Mainetti Bros** (Antonio e Marco).

Ha commentato la Presidente della Fondazione David di Donatello, **Piera Detassis**, discretamente autocompiaciuta: nelle cinque di candidatura, “*ci sono i nomi più interessanti del nostro panorama, conosciuti in Italia e all’estero, e che hanno un respiro moderno e innovatore anche nel linguaggio cinematografico*”. Nessun dubbio, ma il David a cosa serve... forse a “certificare” ex-post una qual certa qualità da *cinefili doc?!*

La Presidente **Piera Detassis** definisce l’edizione 2019 “*del cambiamento*” (inevitabile pensare ad un ammiccamento alla retorica del “*Governo del Cambiamento*” grillino-leghista): è stata segnalata “*una nuova giuria*” (ma non è stato spiegato come è stata “cooptata”), un nuovo “meccanismo di voto”, nuove “regole di ammissione” dei film che intendono concorrere all’assegnazione dei premi (la cosiddetta “tenitura” minima: debbono essere usciti in sala per almeno una settimana in almeno 5 città cosiddette “capo-zona” del mercato cinematografico italiano). Il “nuovo” (!?) David sta cercando di adeguarsi – nelle intenzioni dei promotori – ai modelli proposti dai grandi riconoscimenti internazionali.

Nel dicembre scorso, la stessa Detassis (ed ancora oggi Direttrice del mensile “*Ciak*”) aveva annunciato la sua “rivoluzione”, ma anche analisti attenti del settore avevano manifestato più di una perplessità (da segnalare che, rispetto

al David, le voci critiche si contano sulle dita di una mano... quasi a non voler disturbare la “cupola” ovvero il “gotha” del cinema italiano): segnaliamo il commento, nell’occasione, dell’acuto collega **Michele Anselmi** (una delle sempre più rare penne eterodosse della critica cinematografica italiana) sul sito web dell’Università di Roma Sapienza “*Cinemonitor – Osservatorio Cinema*” (diretto da **Roberto Faenza** e coordinato da **Mihaela Gavrila**), proposto nel dettagliato articolo intitolato “Nuovi David. Le due giurie rivoltano su tutte le categorie. Ma Detassis prende tempo sui nomi dei giurati (privacy?)”, e nel più recente “Ci hanno messo un mese: finalmente tutti i giurati del David. Restano Palombelli e Malagò, entra chi prima ironizzava”.

A latere della presentazione in Rai, è stato anche lanciato un primo comunicato stampa relativo ai “**CinemaDays 2019**” organizzati da **Anec** (l’associazione degli esercenti), **Anem** (multiplex) e **Anica** (produttori e distributori), con il sostegno del Mibac, che si svolgeranno da lunedì 1° a giovedì 4 aprile, con il prezzo del biglietto a 3 euro in tutti i cinema aderenti. L’iniziativa dovrebbe fare da “apripista” alla “**Grande Estate di Cinema**” che si attende per il 2019. Su questa tematica controversa di “politica di prezzo” verso il basso per stimolare la fruizione in sala – ovvero del complessivo deficit della politica promozionale del cinema italiano – torneremo presto.

#ilprincipenudo (260^a edizione)

Informazione locale, la corposa ma tardiva indagine Agcom

11 Febbraio 2019

Agcom presenta la prima ricerca nazionale sulla “informazione locale”: iniziativa encomiabile ma tardiva, con qualche perplessità metodologica e intanto il Sottosegretario Crimi annuncia a marzo “gli Stati Generali dell’Informazione”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - ISICULT) | 11 Febbraio 2019, ore 17:45

Questa mattina a Roma, in via dei Prefetti, in un’affollata sala dell’**Associazione Nazionale dei Comuni Italiani** (“location” scelta evidentemente per la sua simbolicità), l’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** ha presentato la prima **“Indagine Conoscitiva sull’Informazione Locale”**, diretta da **Marco Delmastro**, il giovane ed iperattivo Direttore del “Ses” – Servizio Economico-Statistico dell’Agcom.

L’indagine fornisce per la prima volta informazioni piuttosto dettagliate relative ad ogni singola Regione italiana, con specifiche “schede” di approfondimento, nelle quali sono riportati i dati riconducibili al territorio, sia in termini di numerosità e qualificazione delle fonti informative, sia in termini economici.

Va precisato che l’approccio è di tipo esclusivamente “strutturale”, ovvero quantitativo-economico. L’approccio sociologico è purtroppo invece completamente assente, e questo è senza dubbio un deficit grave dell’iniziativa. D’altronde la ricerca è stata curata dal Servizio “*Economico-Statistico*” (giustappunto) dell’Autorità.

Il dato essenziale: secondo lo studio Agcom, l’**86 %** degli italiani si informa abitualmente su fatti locali, attraverso canali televisivi, radio, quotidiani e servizi online, anche se con un’accentuata disomogeneità tra le diverse aree del Paese.

Da ricercatori, prima che da giornalisti, non possiamo che comunque plaudire all’iniziativa. Al contempo, non possiamo non rimarcare quanto essa sia *tardiva*, incredibilmente tardiva, considerando che l’Agcom è stata istituita ormai 20 anni fa. Comunque, banalmente: *miglior tardi che mai*.

La presentazione della ricerca ha visto l’intervento del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega per l’Editoria, **Vito Crimi**, del quale è ormai stranoto il grande entusiasmo rispetto alle magnifiche e progressive sorti dell’informazione su internet, così come l’atteggiamento ipercritico rispetto a tutti i media “tradizionali”. Approccio non nuovo, anche nell’intervento odierno: “...*gli editori devono avere l’onestà intellettuale di dire che di soldi ne hanno presi tanti, come pochi altri settori industriali... si parla di quasi 4 miliardi di euro... gli editori devono fare la loro parte, per superare il momento di crisi... ora, per superare questo momento di crisi, bisogna ragionare se ha più senso indirizzare questo sostegno all’editore, che è a capo della filiera, oppure a tutta la filiera... gli editori non devono fare una lotta senza quartiere per mantenere le loro posizioni, ma devono sfruttare la diffusione dell’informazione su internet anche per promuovere il brand... se oggi alcuni articoli non fossero diffusi su internet, non esisterebbero*”. Si teme il peggio, a fronte di analisi così... manichee: il bene è il web, tutto il resto è male?! S’ode l’eco dell’ideologia della **Casaleggio Associati**. Torneremo presto sull’argomento, su queste colonne.

Il Sottosegretario ha anche annunciato imminenti **“Stati Generali dell’Informazione”**: “*coinvolgeremo tutta la filiera, anche cittadini-fruitori*”. Si terranno probabilmente “*ai primi di marzo*”, e coinvolgeranno “*una platea più ampia possibile*”. “*Stiamo raccogliendo tutti gli stakeholder, perché vogliamo fare una cosa molto ampia, che prenda tutta la filiera e non si occupi solo dell’editoria, ma anche della distribuzione, della pubblicità e dei cittadini, che sono al centro come fruitori dell’informazione, mentre invece spesso ci si dimentica di loro. Il diritto dell’informazione parte innanzitutto dal diritto a essere informati correttamente...*”.

Dura la reazione del Commissario Agcom **Mario Morcellini**, che ha sostenuto che si deve rispondere un netto “**no ai tagli**”: in una fase di così acuta crisi, la riduzione dell’intervento pubblico a sostegno dell’editoria metterebbe a rischio “*la biodiversità*” del settore. È assurdo chiudere i rubinetti del sostegno pubblico, per esempio, alle piccole testate

giornalistiche religiose, radicate sul territorio. L'informazione locale è invece preziosa, ancor più nell'attuale fase storica, perché *“accorcia la distanza”* tra la gente e la politica, e tende a ridurre il rischio ormai sempre latente di derive demagogiche e populiste. Si dovrebbe ragionare su una sorta di *“marchio di qualità”*, che potrebbe essere denominato *“informazione a chilometro zero”*. Morcellini ha poi enfatizzato come, in questi prossimi mesi del mandato, l'Autorità intende accelerare ed intensificare la propria vocazione (anche questa tardivamente scoperta) alla *“ricerca”*, come strumento di conoscenza, rispetto al quale la *“politica”* dovrà assumersi le proprie responsabilità. Ha sostenuto: *“la politica culturale di Agcom è oggi centrata sulla ricerca”*.

Il Presidente dell'Autorità **Angelo Marcello Cardani** ha sostenuto che *“il settore dell'informazione ha subito danni notevoli dalla diffusione del web. I giornalisti sono sotto attacco dal punto di vista economico. È un lavoro in cui si rischia molto, a fronte di un reddito medio modesto. Il giornalismo è sotto attacco da parte di tendenze difficilmente rovesciabili. Occorre pertanto trovare risposte nuove e intelligenti a questi attacchi”*.

La ricerca Agcom. Abbiamo per ora soltanto superficialmente sfogliato il corposo studio, strutturato in 3 parti. La prima parte, dopo una introduzione teorica del tema (di dotto approccio accademico), si estrinseca nell'analisi complessiva dei mercati locali, e nella valutazione del ruolo del servizio pubblico – alias Rai – in tali ambiti. La seconda parte è invece dedicata alle analisi dei singoli mercati regionali, tramite schede relative ai contesti informativi territoriali. Gli approfondimenti specifici sulle fonti utilizzate sono proposti nell'appendice metodologica nella terza parte.

Complessivamente, abbiamo a che fare con oltre 400 pagine di elaborazioni, con una *grafica* abbastanza evoluta, anche se abbiamo notato che talvolta ci sono figure che non sono accompagnate dalle tabelle dei dati di riferimento...

Il *“dataset”* di base è molto ricco, e le schede regionali sono indubbiamente di notevole utilità: nessuno, finora, aveva mai realizzato uno studio di questo tipo, che ha utilizzato fonti variegata, interne (dall'*Informativa Economica di Sistema – Ies* al *Registro degli Operatori di Comunicazione – Roc*) ed esterne (*Registro Pubblico delle Imprese – Telemaco; Inpgi; Auditel; Ter; Ads; eccetera*), con il contributo di un'indagine demoscopica affidata alla multinazionale **Gfk Italia**, realizzata su un campione di 14mila individui (rappresentativo della popolazione nazionale e locale).

La ricerca deve aver beneficiato di un **budget significativo**, date le premesse e gli obiettivi. L'indagine demoscopica **Gfk**, in particolare, viene così orgogliosamente definita: *“survey, volta a verificare il consumo, l'affidabilità e l'autorevolezza delle fonti informative a carattere nazionale e locale, si pone come un 'unicum' nel panorama internazionale, in quanto raccoglie informazioni dal lato della domanda su tutti i mezzi di comunicazione (tv, radio, quotidiani, internet), per le venti regioni italiane”*.

Un particolare approfondimento è stato dedicato all'informazione regionale della **Rai**. In argomento, si leggono tesi come la seguente: *“emerge un'eterogeneità degli ascolti del notiziario regionale della Rai sul territorio che è riconducibile a fattori specifici propri di ciascuna regione”* (?!). Vengono proposti anche alcuni cenni di analisi comparativa internazionale, ma senza riportare i dati essenziali, a partire dal budget che soggetti *“omologhi”* alla **Rai**, come **Bbc** o **France Télévisions**, dedicano all'informazione regionale e locale...

Domanda semplice: ma dalla corposa ricerca Agcom emerge una tabella una che consenta di sapere, finalmente, quante sono le emittenti televisive e radiofoniche locali su tutto il territorio nazionale?! **No**. La risposta è negativa. Questa tabella non c'è. Incredibile ma vero: *“no data”*.

Quanti complessivamente i canali televisivi, *quanti* i radiofonici?!

In argomento, le schede regionali proposte da Agcom propongono due dati: *“emittenti”* (televisive e radiofoniche) *“con sede nella Regione”* ed *“emittenti diffuse nella Regione”*.

Nel caso dell'Abruzzo, per esempio, si segnalano 5 emittenti televisive *“con sede”* nella Regione e 34 *“diffuse”* nella Regione.

Curiosamente, non sono però riportati i nomi delle emittenti e dei canali (una emittente può offrire più di un canale, evidentemente) ... *Curiose omissioni*.

Abbiamo cercato invano una tabella riepilogativa. Forse c'è sfuggita, ma ci sembra proprio che non ci sia.

Certo, i dati, Regione per Regione, ci sono, ma perché non viene proposta una tabella sinottica???

Nella “prima parte” della ricerca, ci sono alcune figure, con graziosa cromia (tonalità di verde), tra le quali una intitolata “*numero di fonti informative in base alla sede legale/operativa per Regione*”, ma non viene proposto nemmeno 1 dato numerico uno. Nessun valore assoluto: quante emittenti? No data. *Curiose assenze.*

E perché non viene poi proposto un *ragionamento critico* sulla situazione, Regione per Regione?!? Un qualche approfondimento viene dedicato ad alcuni contesti regionali (Trentino Alto Adige, Sardegna, Molise e Puglia, Sicilia), peraltro focalizzato però soltanto sulla “concentrazione”.

Stupisce peraltro anche la *manca di un semplice indice o finanche soltanto un sommario*, nella voluminosa “parte seconda” dell’“Indagine” (283 pagine), dedicata giustappunto alle singole Regioni: chi ha curato il “layout” non ha certo voluto stimolare la consultazione dei dati. *Curiose infografiche.*

Impressione “a caldo”: set di dati *ricco*, ma *non* utilizzato al meglio, in termini di rappresentazione logico-iconica, ed in termini di analisi critica delle informazioni.

Eppure Agcom, con vezzo lievemente narcisistico, rivendica di aver “*utilizzato una molteplicità di fonti, dotandosi di sofisticati strumenti di analisi*”. Gli strumenti saranno anche “sofisticati” (l’indagine campionaria Gfk è di dimensioni non indifferenti e campeggiano nel rapporto di ricerca alcuni modelli matematici evoluti), ma emergono alcuni “*buchi informativi – e di rappresentazione delle informazioni – veramente inspiegabili.*”

Agcom ha anche cercato di costruire un innovativo “indicatore” sperimentale: una stima della “*total audience informativa*”, da cui l’acronimo “*t.a.i.*” (ossia del totale della popolazione raggiunta a fini informativi), del complesso delle testate editoriali detenute dalle società su tutti i mezzi informativi (quotidiani, canali televisivi e radiofonici)... Qui la questione diviene veramente complessa, e rimandiamo un giudizio accurato soltanto dopo aver studiato con attenzione il rapporto di ricerca.

Alcune considerazioni che emergono dalla ricerca: “*...i media locali costituiscono una risorsa indispensabile del sistema informativo*” (...), ma si osserva una “*accentuata disomogeneità tra le diverse aree del Paese*” (...).

Due le criticità evidenziate nella attuale fase dell’ecosistema dell’informazione locale: in primis, “*...la crisi, profonda e strutturale, che percorre i mezzi tradizionali (a partire dai quotidiani), che rischiano di non essere più presenti in importanti aree del Paese, in un contesto in cui le nuove fonti digitali stentano a trovare una collocazione e soprattutto un proprio modello di business*”; secondo, “*una riduzione nel numero di voci informative indipendenti esistenti in alcuni mercati locali*”. Ma anche rispetto a questi tesi – che si ha ragione di ritenere attendibili (e certamente condivisibili ideologicamente) – il set di dati *non* emerge con chiarezza, nella sua *evoluzione diacronica*. In effetti, da quali dati (ed analisi) emerge “*la riduzione nel numero di voci informative*”?! Non c’è una tabella una, nel rapporto di ricerca, che evidenzi questa fenomenologia.

In sostanza, è come se la ricerca fosse stata “chiusa” in corso d’opera, prima che il gruppo di ricercatori (peraltro del tutto anonimi: *perché?*!), avesse il tempo di poter lasciare decantare i risultati, e procedere ad una *analisi critica* accurata ed organica.

Come dire?! L’impressione è di uno sforzo Agcom notevole, di significative risorse professionali e budgetarie messe a disposizione, ma di un’*assenza di quadro complessivo globale*: è certamente una ricerca sulla “informazione locale”, ma questa dimensione mediale può (deve) essere letta anche nel *contesto nazionale complessivo*. E questa analisi globale *manca* completamente.

Si tratta forse di una scelta... “*ideologica*” (prima che “*metodologica*”) attuata dall’Autorità?!

In ogni caso, il contributo cognitivo è utile, anzi prezioso, perché – per la prima volta in Italia viene proposto un apparato di informazioni inedito, ed in qualche modo “accorpato”: certamente, una base utile per *future* analisi e per *migliori* esplorazioni.

La presentazione della ricerca è stata un’occasione per ascoltare alcune delle voci del settore: **Fabrizio Carotti** (Direttore Generale della *Fieg*), **Filippo Lucci** (Coordinatore nazionale dei Presidenti dei *Corecom*), **Francesco Angelo Siddi** (Presidente *Confindustria* Radio Televisioni – Crtv), **Alessandro Casarin** (Direttore *Tgr Rai*), **Fabrizio Berrini** (Segretario *Aeranti*). Tutti interventi complessivamente pacati e moderati, pur nella condivisione dello stato di crisi del settore.

Casarin ha parlato della testata Tgr Rai con toni incomprensibilmente entusiasti (sia consentito avanzare dubbi), Lucci ha ovviamente rivendicato maggiori poteri per i Comitati Regionali per le Comunicazioni (inclusa la gestione dei finanziamenti pubblici alle emittenti)... Soltanto Berrini ci sembra abbia posto adeguata enfasi su quanto non si possa, non si debba, fare affidamento al web come strumento per una informazione di qualità (qualità che un sistema evoluto di emittenza locale può garantire): in evidente opposizione rispetto alle tesi del Sottosegretario Crimi, ovvero di *quant’è bella* e *quant’è buona* l’informazione “*disintermediata*”...

Non resta che concludere richiamando quanto sostenuto dal professor **Mario Morcellini**: nel corso dei decenni, in Italia, l’informazione locale è riuscita a sopravvivere, *nonostante* la disattenzione delle istituzioni e, più in generale, della politica. La ricerca che Agcom ha presentato oggi intende porre una *base scientifica per far comprendere alla politica – giustappunto – quanto sia preziosa un’informazione locale solida, robusta, sana, libera*. Preziosa per la democrazia stessa, per una comunità plurale ma coesa. E questa informazione ha necessità del *sostegno della mano pubblica*.

Clicca [qui](#), per consultare la “pagina dedicata” attivata da Agcom sull’“Indagine Conoscitiva sull’Informazione Locale”, presentata a Roma l’11 febbraio 2019.

#ilprincipenudo (259^a edizione)

Mario Turetta nuovo Direttore Generale Cinema del Mibac

8 Febbraio 2019

Ufficializzata la scelta del Ministro della Cultura Alberto Bonisoli, anticipata da “Key4biz”: il torinese Mario Turetta sarà il Direttore Generale del Cinema, l'ex Dg Nicola Borrelli lo affiancherà nel ruolo di consulente straordinario

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 8 Febbraio 2019, ore 10:30

Sulle colonne di “Key4biz”, siamo stati i primi (e – sia consentito – quasi gli unici, incredibilmente) ad aver orientato l'attenzione dei riflettori giornalistici sulla delicata questione della **Direzione Generale Cinema del Ministero per i Beni e le Attività Culturali** (Mibac), essendo giunto a termine il 21 dicembre 2018 il contratto di **Nicola Borrelli**, alla guida della Dg Cinema da un decennio (vedi “Key4biz” del 21 dicembre 2018, “Il ministro Bonisoli sostituisce Nicola Borrelli, da 10 anni guida della Dg Cinema?”)...

E per primi, l'altro ieri (mercoledì 6 febbraio), abbiamo anticipato la notizia che la decisione finale del Ministro grillino **Alberto Bonisoli**, dopo un mese e mezzo di aleatorietà, stava per indirizzarsi verso **Mario Turetta**, dirigente Mibac dal 2002, e più recentemente Direttore de **La Venaria Reale** (dal 2015 al 2018) e dal febbraio 2018 confermato Direttore del **Consorzio Residenze Reali Sabaude** (vedi “Key4biz” del 6 febbraio 2019, “Rai, Mibac e la grande confusione sul fronte cinema ed audiovisivo”)...

Al di là del compiacimento giornalistico per il piccolo “scoop” (di cui ci può far modesto vanto), va apprezzato che lo stato di spiacevole “sospensione” nel quale è stata costretta la Direzione Cinema del Ministero per quasi due mesi può ritenersi *finalmente* concluso. Stato di “sospensione” assai grave per la comunità del cinema (e peraltro certamente non granché elegante, a livello personale, nei confronti di Nicola Borrelli).

A questo punto, la nomina appare certa, sebbene gli appassionati degli “arcana” della pubblica amministrazione e del correlato diritto osservano che la procedura di nomina non è esattamente perfezionata (deve essere benedetta dal Presidente del Consiglio dei Ministri): in effetti, alle 19:17 di giovedì 7 febbraio l'Ufficio Stampa del Mibac ha diramato un laconico comunicato stampa, che così recitava: “*Lunedì 4 febbraio il ministro per i Beni e le attività culturali **Alberto Bonisoli** ha individuato nella persona del dottore Mario Turetta il nuovo direttore generale del cinema*”. Lo annuncia il Mibac in una nota. “*Non c'è dunque alcun rischio vacatio – prosegue – dato che la proposta di conferimento dell'incarico è stata già inoltrata al diretto interessato per poi passare al vaglio della Presidenza del Consiglio dei ministri. Ad oggi la continuità delle attività è assicurata dagli uffici preposti e dal segretario generale.*”

L'analisi “semantica” del comunicato stampa evidenzia che la procedura formale è comunque ancora in corso: il Ministro ha “identificato” il potenziale neo Dg, e la “*proposta di conferimento dell'incarico è stata inoltrata al diretto interessato*” (curiosa formula, in verità). Che si ha ragione di immaginare l'abbia accolta di buon grado. Si ha ragione di ritenere che Turetta sia stato tra coloro che hanno risposto alla procedura di “interpello” avviata dal Ministero ad ottobre: le domande relative all'incarico di Direttore Generale Cinema dovevano pervenire al Ministero entro il 15 ottobre, e dovevano essere corredate dalla scheda di valutazione dirigenziale relativa all'ultimo triennio e dal curriculum vitae. Per quanto riguarda la **Direzione Generale Cinema**, a quanto è dato sapere (informazione non di pubblico dominio), erano state presentate al Ministero 4 candidature, da 3 dirigenti generali interni e da un 1 solo candidato esterno: **Nicola Borrelli** (Dg Cinema allora in carica), **Marina Giuseppone** (Dg Organizzazione in carica), **Federica Galloni** (Dg Arte e Architettura in carica), **Angelo Zaccone Teodosi** (consulente specializzato, Presidente IsICult, e tra l'altro curatore di questa rubrica “*ilprincipenudo*” su “Key4biz”). Parrebbe che Galloni abbia ritirato la propria candidatura e Giuseppone sia stata confermata nel suo incarico di Dg Organizzazione del Ministero, ed evidentemente anche Turetta aveva sottoposto la propria candidatura (anche se la notizia non era trapelata).

La seconda parte del comunicato stampa ministeriale sembra poi rispondere sia alla “*lettera aperta unitaria*” che 15 associazioni del settore cinematografico ed audiovisivo (di cui soltanto “Key4biz” – va rimarcato – ha dato pubblicità)

hanno indirizzato al Ministro martedì 5 febbraio, e forse ancor di più ad un'altra lettera aperta, che i tre maggiori sindacati **Cgil, Cisl, Uil** hanno indirizzato – con toni sostanzialmente simili – nella giornata di giovedì 7 febbraio (e questa invece è stata ben pubblicizzata dall'addetta stampa della Cgil-Slc **Barbara Perversi**, con un comunicato diramato alle ore 15,22). Il titolo del comunicato stampa delle segreterie nazionali di Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil, recitava un titolo efficace: *“Cinema: Sindacati a Bonisoli, mancata nomina Dg Cinema blocca settore. A rischio attività, stipendi, lavoro”*.

Va osservato che la lettera aperta della triade sindacale è più esplicita di quella delle associazioni del settore, ovvero di fatto orientata a sostenere un possibile rinnovo dell'incarico del Dg uscente, **Nicola Borrelli**: si legge *“è evidente, trattandosi di un incarico di alto contenuto tecnico-amministrativo, quanto siano necessarie competenza ed esperienza di settore, soprattutto vista l'attuale fase di transizione, di attuazione e verifica della complessa normativa di settore”*. Un “assist” forte nei confronti di Borrelli.

Abbiamo già segnalato che la vicenda della nomina del Dg giunge a termine dopo un *“braccio di ferro”*, protrattosi per settimane, tra il Ministro **Alberto Bonisoli** e la Sottosegretaria delegata **Lucia Borgonzoni**, che non più tardi di venerdì della scorsa settimana (1° febbraio) aveva ribadito pubblicamente (in un'intervista al collega Andrea Dusio del settimanale *“Odeon”*) che riteneva fosse preferibile rinnovare l'incarico a Nicola Borrelli.

Gli analisti *dietrologici* (raffinati politologi?!) ritengono che, alla fin fine, sia prevalsa la volontà innovativa del Ministro, coerente – in senso generale – con la logica di un *“Governo del cambiamento”* e con una volontà di “turnazione” negli incarichi apicali delle Pubbliche Amministrazioni, più volte auspicata dal Vice Presidente del Consiglio **Luigi Di Maio** (in verità, per passare dalla teoria alla pratica, uno studio in materia, rispetto alle scelte del governo grillino-leghista, non ci sembra sia stato ancora realizzato).

La non riconferma di Borrelli alla guida della Dg Cinema può quindi essere interpretata anche come una *sconfitta politica* della Sottosegretaria, nell'economia del rapporto *dialettico* infra-governativo **Legga / Movimento 5 Stelle**. Si segnala peraltro che la Sottosegretaria Borgonzoni ha difeso l'emendamento leghista che, qualche giorno fa, aveva previsto l'abolizione del **Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo** (organo consultivo del Mibac, istituito dalla legge Franceschini) emendamento che è poi saltato (non ammesso alla discussione) nell'iter del *disegno di legge cosiddetto “Semplificazioni”*, anche a causa della resistenza del **Partito Democratico** (ed in particolare del Vice Presidente della Commissione Cultura **Francesco Verducci**).

Va comunque osservato che la nomina di Turetta, dirigente pubblico di lungo corso (la sua carriera dirigenziale è stata avviata all'epoca di **Giuliano Urbani** ministro, ma rafforzata anche dal successore **Francesco Rutelli**), non può essere attribuita ad una particolare sua “affiliazione” partitica, se è vero che – come scriveva un anno fa *“la Repubblica”* – non era granché gradito ai pentastellati. Si legge sull'edizione torinese del quotidiano, il 29 gennaio 2018, in occasione della riconferma di Turetta come Direttore del **Consorzio delle Residenze Reali Sabaudie** (su proposta dell'allora Ministro piddino **Dario Franceschini**), la netta opposizione manifestata dalla Capo Gruppo del Movimento 5 Stelle in Consiglio Regionale del Piemonte, **Francesca Frediani**: *“Turetta è responsabile di una gestione autoritaria dei complessi sabaudi (...). Questa riconferma arriva inoltre a poche settimane dalle elezioni nazionali, un vero e proprio colpo di coda del Governo”*. La lettura dei giornali e delle fonti web registra che nella decisione di nomina parrebbe siano state determinanti alcune alchimie politiche “locali”: sembrerebbe che Turetta non fosse granché sostenuto dal Presidente piddino della Regione Piemonte, **Sergio Chiamparino**, e che la “liberazione” dell'incarico di Direttore del **Consorzio Residenze Reali Sabaudie** sia avvenuta con una logica anche di tipo *“promoveatur ut amoveatur”*. Qualche settimana fa, peraltro, Turetta è stato sfiduciato dal Cda del **Consorzio**, in una vicenda intricata assai (vedi *“La Stampa”* dell'8 dicembre 2018, *“Venaria, Turetta diserta il cda della Reggia dopo il siluro dei vertici”*).

Se così anche fosse (complessità genetica della nomina a Dg), **Mario Turetta** è senza dubbio stato chiamato ad un incarico di maggiore prestigio, e certamente di ben più impegnativa responsabilità, in un gran salto di qualità dal livello “locale” al “nazionale”: basti pensare che dovrà governare (insieme a Ministro e Sottosegretaria) una “macchina” culturale complessa, alimentata – grazie alla legge Franceschini – da ben **400 milioni di euro** l'anno di “benzina” (danari pubblici).

Durante la direzione di Turetta, la residenza sabauda è entrata nella *“Top 15”* dei siti turistici di maggior richiamo in Italia, con una capacità di finanziamento attraverso risorse proprie nell'ordine del 50 per cento: nel 2017 (secondo un report sui musei italiani diffuso da Istat a fine gennaio), ha registrato quasi 1,1 milioni di visitatori, a fronte – ed il confronto è eloquente – dei 3,4 milioni di Pompei. L'ultimo bilancio del Consorzio (esercizio 2017) registra ricavi complessivi per il 15 milioni di euro.

Mario Turetta viene ora chiamato a gestire danari pubblici corrispondenti *ad oltre 25 volte* quelli che ha gestito con La Venaria Reale: una gran bella *sfida*, indubbiamente.

Nello specifico “cinematografico”, abbiamo già segnalato che una decisione politico di questo tipo ha conseguenze per alcuni aspetti *virtualmente* “rivoluzionarie”, perché scardina – almeno *teoricamente* – i rapporti di potere che si sono andati costruendo nel corso del tempo: in primis, per esempio, una qual certa notevole (eccessiva, secondo alcuni) influenza che la principale associazione dei produttori cinematografici ovvero l’**Anica** avrebbe avuto nella impostazione genetica della legge cinema ed audiovisivo, affiancata dalla consorella dei produttori televisivi, l’**Apt**. C’è chi è addirittura arrivato a sostenere che la **legge Franceschini-Giacomelli** sia stata impostata “*su dettatura*” dapprima della lobby Anica (presieduta dall’ottobre 2016 da **Francesco Rutelli**, e prima da **Riccardo Tozzi**) e poi di quella Apt (presieduta dall’aprile 2017 da **Giancarlo Leone**, e prima da **Marco Follini**)... Quel che è certo è che le anime “non economiche” del settore sono state coinvolte tardivamente e limitatamente, dopo che l’*architettura sostanziale* della norma era stata impostata dai “*poteri forti*” del settore (se tali possono essere ritenuti, nel bene e nel male, Anica ed Apt): è un dato di fatto oggettivo che l’ex Ministro **Dario Franceschini** ha dato maggiore ascolto agli *imprenditori del settore*, piuttosto che agli *autori, attori, tecnici, professionisti*, e finanche *sindacati*. Una scelta peraltro coerente con una qual certa *propensione al “marketing oriented”* del centro-sinistra, in materia di politiche culturali (di approccio alla fin fine sostanzialmente... *liberal-mercantista*): basti osservare la *grande retorica costruita intorno al “tax credit”*, come strumento che libererebbe lo Stato dall’accusa di *orientare* l’offerta... Il che è vero, ma al tempo stessa segna l’*abdicazione della mano pubblica* rispetto al potere del mercato. E quindi – almeno secondo il parere di chi redige queste noterelle – una rinuncia al senso stesso dell’intervento pubblico nel settore (crediamo che lo Stato debba “orientare” l’offerta – in modo plurale e trasparente – altrimenti diviene la stampella del mercato).

Non lo segnala il comunicato stampa del Ministero, ma, a quanto ci risulta, l’ex Direttore Generale **Nicola Borrelli** andrebbe ad affiancare il successore nella veste di “*consulente straordinario*”.

Il comunicato ufficiale recita: “*Ad oggi la continuità delle attività è assicurata dagli uffici preposti e dal segretario generale*”, ovvero da **Giovanni Panebianco**.

Peraltro, va segnalato che proprio pochi giorni fa il Ministro **Alberto Bonisoli** ha istituito una Commissione di studio per il riordino dell’organizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, presieduta giustappunto dal Segretario Generale **Giovanni Panebianco**.

La Commissione, formata – oltre che dal Segretario Generale – da **Marina Giuseppone** (Direttrice dell’Organizzazione del Mibac), da **Alfredo Moliterni** (Consigliere giuridico del Ministro), **Maurizio Decastri** (Consigliere del Ministro per la ridefinizione dell’organizzazione del Ministero), **Lorenzo D’Ascia** (Capo dell’Ufficio del Legislativo), deve lavorare assai intensamente, dato che il decreto firmato da Bonisoli prevede che consegni al Ministro una relazione *entro il 4 marzo 2019* (un mese!), con chance di proroga dei lavori per altro mese soltanto...

Si ha ragione di ritenere che **la Dg Cinema verrà quindi presto riformata**: crediamo che la prima innovazione debba essere nel “*namings*” (“*nomina sunt consequentia rerum*”...).

Dovrebbe divenire “**Direzione Cinema, Audiovisivo, Multimedialità**”.

Dovrebbe essere poi assolutamente **rafforzata** nell’organico (dirigenti, funzionari, impiegati) e nelle risorse.

Dovrebbe essere dotata di un *sistema informativo all’altezza* di quanto la nuova legge del 2016 aveva previsto (unanime è infatti la critica al sistema in essere, e basti ricordare che la piattaforma **DgCinema Online** va spesso in crash).

Dovrebbe essere, insomma, *modernizzata*, sul modello di esperienze più evolute della nostra (basti osservare la **Francia**, che ha dedicato attenzione ministeriale mirata ad opere come i *videogame* ed i *videoclip* da... decenni).

Nell’economia della riforma, sarebbe necessario ri-dotare il Ministero di un **Ufficio Studi** degno di questo nome, e ri-attivare quell’**Osservatorio dello Spettacolo** (istituito nel 1985 con la cosiddetta “legge madre” sullo spettacolo), che purtroppo è stato totalmente *depotenziato* nel corso degli anni.

Ricordiamo che la Direzione Cinema *non* è ancora dotata di una strumentazione tecnica che possa consentire (ad essa stessa, ovvero al Ministro ed alla comunità professionale tutta), di misurare l'*efficienza* e soprattutto valutare l'*efficacia* dell'intervento della mano pubblica nel settore. Lo abbiamo denunciato decine di volte, nel corso degli anni, anche su queste colonne.

Ricordiamo "*en passant*" che dello stesso problema – grave, perché determina deficit di autocoscienza e strategia – soffre anche la **Rai**, sebbene il nuovo "contratto di servizio" prevede l'istituzione di un **Ufficio Studi** giustappunto: torneremo presto sulla questione, anche perché ci risulta che nessuno ci stia pensando – eppur si tratta di un novello "obbligo" – nelle stanze ovattate del Settimo Piano.

Il compito che attende il neo Direttore **Mario Turetta** è arduo assai: si tratta di portare a compimento l'attuazione della legge cinema ed audiovisivo tanto voluta da **Dario Franceschini**, e, al contempo, si tratta di apportare quelle "correzioni di rotta" più volte annunciate da Ministro Bonisoli e Sottosegretaria Borgonzoni.

I pessimisti temono però che "*il combinato disposto*" della nomina di un nuovo Direttore Generale piuttosto "digiuno" di cinema, e delle correzioni di rotta annunciate... possa determinare, nella concreta operatività del Ministero, un **rallentamento ulteriore** delle procedure, e quindi una crisi complessiva dell'intera "filiera" (sostenuta in quasi tutte le sue fasi dalle sovvenzioni pubbliche).

Il rischio è oggettivamente latente, ma molto dipenderà dalla capacità del nuovo Direttore di imparare presto e bene, e di metabolizzare in modo sano le tante complesse dinamiche che caratterizzano da sempre il settore.

Attendiamo i primi passi del neo Direttore.

Va rimarcato comunque che nel curriculum esteso di **Mario Turetta** emerge – durante il suo ruolo di fiduciario dell'allora Ministro forzista **Giuliano Urbani** (2001-2005) – una indubbia attività specifica in materia di cinema. Si legge, testualmente: "*ha coadiuvato l'attività del Ministro nella riforma della Scuola Nazionale di Cinema, che è tornata all'antico e prestigioso nome di Centro Sperimentale di Cinematografia; nella riforma della Biennale di Venezia, trasformata in una Fondazione, con la possibilità di ingresso di capitali privati; nella riorganizzazione di Cinecittà Holding, per il rilancio della politica di promozione del cinema italiano*". Va anche ricordato che Turetta è stato promotore e cofondatore, nel 1992, della fondazione dell'**Istituto di Economia dei Media** (Iem), istituto di ricerca della **Fondazione Rosselli** (di cui è stato Segretario Generale dal 1987 al 1994), specializzato nell'analisi della trasformazione nell'industria delle tecnologie e della comunicazione. Ed indubbiamente lo Iem, al di là della indecorosa fine della Fondazione Rosselli (messa in liquidazione due anni fa), ha dedicato attenzione innovativa al sistema audiovisivo.

Insomma, il neo Dg *non* è esattamente del tutto "digiuno" di cinema ed audiovisivo.

Clicca [qui](#), per leggere il curriculum sintetico, aggiornato al 2018, del neo Direttore Generale Cinema del Mibac Mario Turetta, designato il 4 febbraio 2019 dal Ministro Bonisoli.

Clicca [qui](#), per leggere il curriculum dettagliato, aggiornato al 2013, del neo Direttore Generale Cinema del Mibac, Mario Turetta, designato il 4 febbraio 2019 dal Ministro Bonisoli.

Clicca [qui](#), per leggere la lettera che i sindacati Cgil, Uil, Cisl, hanno indirizzato al Ministro Bonisoli, in relazione alla nomina del Dg Cinema, il 7 febbraio 2019.

Clicca [qui](#), per leggere il decreto ministeriale firmato il 31 gennaio 2019 dal Ministro Bonisoli, di istituzione della Commissione di studio per la riforma del dicastero.

#ilprincipenudo (258ª edizione)

Rai, Mibac e la grande confusione sul fronte cinema ed audiovisivo

6 Febbraio 2019

Mario Turetta (Venaria Reale) nuovo Direttore Generale Cinema del Ministero della Cultura? E il “piano industriale” Rai avvolto nel mistero?! Ecco la grande confusione sul fronte cinema ed audiovisivo, intanto tutta la filiera cinematografica scrive al ministro Bonisoli.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 6 Febbraio 2019, ore 16:45

Sarà anche “*del cambiamento*” (sicuramente nel “naming” e nelle intenzioni), ma almeno per quanto prassi e procedure, in materia di gestione della “res publica” culturale *non si osservano modificazioni significative*, con l'avvento del governo giallo-verde, nemmeno a livello di trasparenza gestionale e di processi partecipati: le due principali “*macchine culturali*” del Paese, la **Rai** ed il **Mibac**, continuano a registrare una situazione di sostanziale stallo, dato che il “piano industriale” ed “il piano editoriale” di Viale Mazzini sono in grande ritardo (ad ottobre, è stata concessa una proroga di sei mesi, e siamo giungendo alla novella scadenza, ad inizio marzo) e la **Direzione Generale Cinema del Mibac** è in stato di sospensione da quasi due mesi (in assenza di nomina della nuova guida).

Partiamo dal **Mibac**. Gli aspetti formali restano avvolti nel mistero (gli appassionati della materia consultano quotidianamente la sezione “atti a firma del Ministro”, sul sito web del Mibac), le bocche restano cucite (fatta salva la Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**), e martedì 5 febbraio un folto gruppo di associazioni del settore cinematografico, giunti a comprensibile saturazione, hanno indirizzato una *lettera aperta “unitaria”* al Ministro grillino **Alberto Bonisoli**, per sollecitare la nomina del Direttore Generale del Cinema del Ministero dei Beni ed Attività Culturali: in effetti, come abbiamo più volte scritto su queste colonne (vedi, da ultimo, “*Key4biz*” del 19 gennaio 2019, “La situazione ‘statico stagnante’ di Rai e Ministero della Cultura”), il contratto di **Nicola Borrelli**, da dieci anni alla guida della Dg Cinema, ha avuto termine il 21 dicembre 2018, e spettava al Ministro, da allora, decidere se procedere al rinnovo dell'incarico o mettere in atto un avvicendamento. Lunedì 4 febbraio, sono scaduti anche i 45 giorni di “*prorogatio*” – limitata all'ordinaria amministrazione – previsti in questi casi. Dal 5 febbraio, la Dg Cinema è *senza “capo”*.

Venerdì scorso 1° febbraio, il qualificato (anche se un po' clandestino) settimanale “*Odeon*” ha pubblicato un'intervista alla Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, curata dall'attento collega **Andrea Dusio**: nell'economia di quell'articolo, si legge (a domanda risponde) testualmente: “*Borrelli? Per me, dovrebbe restare*”. L'iperattiva Sottosegretaria (che ha la delega per cinema e audiovisivo) precisa: “*il direttore generale, per me, dovrebbe rimanere. La firma della sua conferma, però, ancora non c'è. È stato chiesto un segnale di cambiamento, ma, in questo caso specifico, credo che occorra considerare la serie di novità della riforma, con i decreti che in parte vanno modificati. Una volta che li si è testati sul campo hanno mostrato i loro limiti, alcuni si sono rivelati dei meri esercizi di stile. Sarebbe dunque un enorme problema cambiare diretto-re generale, vorrebbe dire ripartire da zero, perché un dirigente di nuova nomina dovrebbe riprendere da capo in mano tutti i testi, allungando a dismisura i tempi di attuazione*”. Una esplicita presa di posizione, un “assist” evidente e forte. Che conferma la tensione in atto tra Ministro e Sottosegretaria, che si colloca – in miniatura – nell'economia complessiva della dialettica tra Movimento 5 Stelle e Lega Salvini alla guida del Paese.

Così venerdì scorso la Sottosegretaria. E ieri martedì 15 associazioni del settore hanno rivolto un appello “unitario” al Ministro (chissà perché non anche alla Sottosegretaria). L'incipit recita “*a nome di tutta la filiera del cinema e dell'audiovisivo*”, ovvero “*creazione, produzione, distribuzione, esercizio cinematografico, distribuzione internazionale e promozione, festival, cineteche, archivi*”, anche se si nota che i firmatari non rappresentano proprio tutte le anime del settore (ovvero della “filiera”). Tra gli altri, non firmano l'associazione degli sceneggiatori **Writers Guild Italia (Wgi)** e la **Fidac**, la federazione delle associazioni delle categorie professionali e tecniche del cinema... Non coinvolte oppure dissidenti?!

Secondo i firmatari, “*il settore si sta fermando*” e si sta venendo a determinare “*il progressivo blocco di tutte le attività*”. Specificamente, viene lamentato che la sospensione in atto dal 21 dicembre, ha *bloccato*: le istanze di credito di imposta su opere già completate e in corso di realizzazione; i bandi per i “contributi selettivi”; i bandi per la “promozione” (festival,

rassegne e premi); il completamento del processo di definizione dei contributi automatici; l'erogazione dei contributi per l'attività dell'esercizio d'essai; le pratiche di erogazione di risorse assegnate a valere sui piani straordinari...

Martedì stesso – quasi a mo' di reazione rispetto alla "lettera unitaria"?! – ha iniziato a circolare la voce che il Ministro avrebbe apposto la propria firma su un decreto di nomina di un dirigente ben lontano da Roma (nato a Torino, buona parte della sua attività professionale si è svolta in quelle lande) e non granché conosciuto nell'ambiente "cinematografaro" romano... Si tratta di **Mario Turetta** (classe 1958), laureato in sociologia, giornalista, e finanche Grande Ufficiale al Merito della Repubblica: un curriculum variegato e ricco. Dal 1987 al 1994, Segretario Generale della **Fondazione Rosselli** (per decenni famoso centro di ricerca "bi-partisan", fondato da personalità come **Giuliano Amato**, fondazione poi caduta in disgrazia – è stata messa in liquidazione un paio di anni fa – per brutte vicende di mala gestione amministrativa attribuita all'ex Presidente **Riccardo Viale**), entra nel 1996 nella pubblica amministrazione, al Ministero del Lavoro. Carriera notevole e rapida: nel 2000, Direttore dell'Agenzia Piemonte Lavoro; nel 2002, dirigente al Mibac; nel 2004, Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte; nel 2007, nominato Dg Affari Generali, Bilancio, Risorse Umane e Formazione del Mibac; nel 2008, Direttore Generale del Mibac per la Lombardia; dal 2010 al 2013, del Piemonte; dal 2015, Direttore della **Reggia di Venaria**, incarico prestigioso, che è stato oggetto di non poche polemiche per una gestione ritenuta da alcuni eccessivamente autocratica... Molti lo ricordano, a Roma, come Capo della Segreteria del Ministro (2001-2005) **Giuliano Urbani** (co-fondatore, tra parentesi, della **Rosselli**), e ricordano anche che fu il successore di Urbani, **Francesco Rutelli** (2006-2008), a volerlo a Direttore degli Affari Generali e Bilancio e Risorse Umane e Formazione del Mibac, nel 2007... Interessante il titolo della tesi di Turetta: "*L'efficacia della comunicazione nella leadership innovativa e nelle organizzazioni: scenari e prospettive*".

Se le nostre fonti sono attendibili (e riteniamo lo siano, nonostante le cortine fumogene), si tratterebbe di una *piccola (grande) rivoluzione*, perché un manager pubblico qualificato, che possiamo definire "*estraneo*" alle logiche complesse (e vischiose) del sistema cinematografico ed audiovisivo, verrebbe catapultato in un mondo che non conosce (o che comunque conosce poco). Se si volesse manifestare un segno di "*cambiamento*", l'obiettivo sarebbe raggiunto. Quanto una simile nomina possa determinare un *rallentamento* ulteriore dell'applicazione della complicata legge **Franceschini-Giacomelli** sul cinema e l'audiovisivo (basti pensare ai suoi oltre 20 decreti attuativi) è arduo prevedere: se Turetta mostrerà una curva di apprendimento veloce, i problemi potrebbero essere pochi e risolvibili, ma su tutto incombono anche gli annunci – manifestati sia dal Ministro sia dalla Sottosegretaria, seppur con toni diversi (più decisi la leghista, più morbidi il grillino) – di "*riforma*" della "*legge di riforma*". Lo scenario appare quindi incerto assai. E preoccupante.

Passiamo dal Collegio Romano a **Viale Mazzini**: incertezza grande anche in queste lande. Come abbiamo segnalato anche su queste colonne (vedi "*Key4biz*" del 25 gennaio, "*Rai, al via il nuovo 'piano industriale' ma resta una discreta confusione*"), giovedì 24 gennaio l'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** ha presentato le "linee-guida" del "*piano industriale*" della Rai, ed alcune indicazioni di massima sono state rese di pubblico dominio, a partire dalla volontà di orientare il "*public service media*" italico soprattutto sul *prodotto*. Ieri (5 febbraio), sulle colonne web del quotidiano "*la Repubblica*" l'accurato collega **Aldo Fontanarosa** ha pubblicato due articoli, dai quali si comprende che il giornalista ha avuto il privilegio di leggere lo schema di "*piano industriale*", documento che resta assolutamente "*segreto*" (al punto tale che in Rai è stata diramata una segnalazione specifica, invitando tutti coloro che hanno accesso al documento – una trentina di persone, a parte i componenti del Consiglio di Amministrazione – a ben ricordarsi che si tratta di un testo "*strictly confidential*"). Gli osservatori più acuti hanno notato che l'articolo non è stato riproposto nell'edizione "su carta" del quotidiano (oggi mercoledì 6 febbraio), ed alcuni malignano che Fontanarosa possa essere caduto in un... "*trappolone*". Una "gola profonda" aziendale sarebbe stata così scoperta, e quanto anticipato dal collega sarebbe soltanto in parte corrispondente al documento "autentico". Abbiamo chiesto conferma (ovvero se esistesse una posizione aziendale rispetto all'articolo di Fontanarosa) al Capo Ufficio Stampa **Claudia Mazzola** ed al Direttore della Comunicazione Rai **Giovanni Parapini** ed entrambi ci hanno cortesemente risposto che sono molto ma molto impegnati in quel del **Festival di Sanremo**...

Siamo appassionati di "*intelligence*", ma sappiamo che quel che accade al Settimo Piano di Viale Mazzini è degno di un *mix tra thriller e telenovela*, e che la nostra tesi – sull'esigenza di una *trasparenza massima* nella gestione del "psb" – non è condivisa dai più (certamente non da chi governa l'azienda, né da chi ne nomina i vertici).

Abbiamo avuto il privilegio di leggere un documento che *potrebbe* essere quello sottoposto al Cda di giovedì 24 febbraio: se fosse quello vero (autentico), grande sarebbe la *delusione*. È veramente molto ma molto *generico* (per usare un eufemismo), e non emerge nessuna particolare "svolta" minimamente significativa. Ma forse abbiamo acquisito una bozza... incompleta e parziale.

In questo documento, per capirci, non v'è nessuna delle notizie anticipate da Fontanarosa, a partire – esemplificativamente – dalla cessione di una quota del 14 % **RaiWay**, quotata in borsa dal 2014. E su questo tema delicato, si notano “movimenti” da parte dell'ex Dg Rai **Luigi Gubitosi**, da fine novembre alla guida di **Telecom** come Amministratore Delegato (un ruolo specifico – a cavallo tra tlc e tv – lo sta svolgendo **Carlo Nardello**, già Direttore Marketing e Strategie in Rai, e cooptato da Gubitosi in Telecom, con il pomposo incarico di “*Chief Strategic Development and Transformation Office*”...). Sicuramente il Governo vedrebbe di buon occhio una “rete internet” – cioè in fibra ottica – unica (che potrebbe nascere dall'alleanza tra **Tim** e **Oper Fiber**), e quindi è verosimile si possa lavorare ad un soggetto unitario anche in materia di impianti televisivi... Secondo alcuni si tratta di business assai sostanzioso, e gli appetiti (in primis, **Elettronica Industriale** di Mediaset) andrebbero ben *oltre* le logiche di “*servizio pubblico*” cui peraltro Rai dovrebbe attenersi...

Insomma, anche qui grande confusione regna. E ci piace qui segnalare che, sul fronte del concetto di “*servizio pubblico*” **Rai** inteso al meglio (almeno dal punto di vista di chi redige queste noterelle), una presa di posizione, giovedì scorso (31 gennaio), manifestata dal **Forum del Terzo Settore** (che rappresenta 88 grandi reti nazionali che operano negli ambiti del volontariato, dell'associazionismo, della cooperazione sociale, della solidarietà internazionale, della finanza etica, del commercio equo e solidale) e dal **Csvnet** (che rappresenta la quasi totalità dei centri di servizio per il volontariato), nelle persone rispettivamente di **Claudia Fiaschi** (Portavoce del Forum) e di **Stefano Tabò** (Presidente del Csvnet): “*all'inizio di marzo, scadrà la proroga concessa dal Ministro per lo Sviluppo Economico per la presentazione del piano industriale e del progetto operativo Rai: ad un anno dall'approvazione del Contratto di servizio Rai 2018-2022, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 7 marzo 2018. Una delle annunciate novità fu quella di una 'particolare attenzione alle offerte che favoriscano la coesione sociale... Nei principi generali del Contratto di Servizio, all'articolo 2, si parla della necessità 'di raggiungere le diverse componenti della società, prestando attenzione alla sua articolata composizione in termini di genere, generazioni, appartenenza etnica, culturale e religiosa, nonché alle minoranze e alle persone con disabilità, al fine di favorire lo sviluppo di una società inclusiva, equa, solidale e rispettosa delle diversità e di promuovere, mediante appositi programmi ed iniziative, la partecipazione alla vita democratica.' È quindi fondamentale garantire l'impegno perché tutto questo venga effettivamente soddisfatto*”.

Forum e **Csvnet** sostengono, giustamente, che “*l'azienda pubblica è centrale per la promozione dei principi di solidarietà*”.

In verità, purtroppo, da quanto è dato sapere, al Settimo Piano, la questione non è ritenuta esattamente tra le priorità, né dal Presidente **Marcello Foa** né dall'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini**. E ciò non è cosa buona e giusta...

Clicca [qui](#), per leggere la “lettera unitaria” indirizzata il 5 febbraio 2019 al Ministro Alberto Bonisoli (Mibac), firmata da 100 autori, Acec, Afic, Agici, Anac, Anec, Anem, Anica, Apt, Asifa, Cartoon Italia, Cna, Doc/it, Fice, Unefa.

Clicca [qui](#), per leggere l' “appello” manifestato da Forum del Terzo Settore e Csvnet affinché il Contratto di Servizio assolva gli obblighi della coesione sociale, il 28 gennaio 2019.

#ilprincipenudo (257^a edizione)

Le nuove puntate de ‘Il Commissario Montalbano’ tra migranti e Iliad

1 Febbraio 2019

Strane dinamiche in occasione della presentazione dei due nuovi episodi della serie più famosa della tv italiana, “Il Commissario Montalbano”, prodotta dalla Palomar appena ceduta alla francese Mediawan (Iliad).

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 1 Febbraio 2019, ore 10:45

Giovedì mattina 31 gennaio, affollatissima conferenza stampa, nel Salone degli Arazzi di Viale Mazzini, per la presentazione in anteprima per i giornalisti, di due nuove “puntate” della saga de “*Il Commissario Montalbano*”, sempre da **Andrea Camilleri**, sempre per la regia di **Alberto Sironi**, che andranno in onda lunedì 11 febbraio e lunedì 18 febbraio 2019 su **Rai1**. Si giunge così a “quota” 34 (la “stagione” – per così dire – sarebbe la 13^a), con 2 nuovi episodi, che si vanno ad aggiungere agli altri 2 presentati esattamente un anno fa.

L’iniziativa è stata un’occasione interessante anche per comprendere se v’è o meno un reale... “nuovo corso” in Rai: nonostante si trattasse di una sorta di “compleanno” per i 20 anni della fiction più famosa d’Italia (la concorrenza di “*Gomorra*” – prodotta da **Cattleya** e **Sky Italia** – è ben più recente), non può non essere notata l’assenza del Presidente e dell’Amministratore Delegato. Un’assenza “ingiustificata”, a parer nostro, ovvero un verosimile *segnale politico*.

Intorno al tavolo di presidenza, oltre una decina di persone, ma hanno preso la parola soltanto la Direttrice di Rai1 **Teresa De Santis** (prima direttore donna della “rete ammiraglia”), la Direttrice di Rai Fiction **Eleonora** (detta **Tinny**) **Andreatta**, il produttore **Carlo Degli Esposti**, il regista **Alberto Sironi**, e certamente la “star” **Luca Zingaretti** (con un saluto da parte del coproduttore **Max Gusberti** – già dirigente apicale Rai Fiction – e della giovane bionda attrice **Elena Radoninich** ed infine dello “sceneggiatore capo” **Francesco Bruni**).

Prima della conferenza stampa, iniziata poco dopo mezzogiorno, è stato proiettato uno dei due episodi, “*L’altro capo del filo*”. L’altro è intitolato “*Un diario del ‘43*”. Entrambi sono legati dal “fil rouge” del tema della migrazione: “*da un lato, quella attuale; dall’altro, quella degli anni ‘40, come sempre passato e presente si parlano*”, ha sostenuto Andreatta. Una fiction in verità abbastanza strana, che dedica la parte iniziale della narrazione ad un caso di immigrati che arrivano a **Vigata**... Si legge, nel comunicato stampa: “*gli sbarchi di migranti si susseguono quasi ogni notte, e Montalbano deve affrontare questa emergenza con i suoi pochi uomini, che lavorano senza sosta. E lo fa senza perdere mai la sua umanità e il suo senso di giustizia*”. La storia passa poi, con un taglio d’accetta, dal piano sociale (sociologico) a quello intimo (psicologico), ma nella dimensione del thriller, con uno sviluppo un po’ contorto ed una trama piuttosto inverosimile, che ci hanno ricordato in verità una telenovela... Il “format” è stato certamente rispettato: tempi dilatati, montaggio lento, inquadrature solari, le solite macchiette, e soprattutto il protagonista sempre pacato, dall’andamento morbido e buono, “saggio” nella sua mediterraneità e morigerato nel suo ruolo passivamente seduttivo... Il lettore anzi lo spettatore saprà valutare se il nostro parere è condivisibile o meno.

Quel che qui ci interessa è altro, ed apparentemente “marginale”, nell’*economia iconica* della presentazione: i toni autoreferenziali a dir poco entusiastici della conferenza stampa, soprattutto da parte di Andreatta e di Degli Esposti, ed una antipatica sortita di Luca Zingaretti. Evitiamo commenti sulla *torta* che è stata portata in scena, con tanto di candeline a luci spente per i 20 anni della serie. Candeline *ludiche* e dinamiche *pirotecniche*...

I “*numeri*”: sono stati dati dei numeri da... fuochi d’artificio. Ovvero del “dominio del quantitativo” o degli “effetti speciali”?!

La fiction è *esportata* in oltre 60 Paesi in tutto il mondo, ma nessuno ha precisato con quali risultati di messa in onda o con quale fatturato di vendite all’estero... e peraltro, a beneficio Rai o Palomar?! La serie ha coperto 190 serate di Rai, ma il dato include ovviamente le tante (troppe) repliche, ovviamente. Alla fin fine, qualcuno ha veramente... “dato i

numeri”, allorquando si è detto – con orgoglio – “*se si sommano tutti gli spettatori Rai, si toccano 1 miliardo 179 milioni 869 mila spettatori*” (!). Oh, perbacco! Ma che *sensu* ha questa quantificazione?!

La conferenza stampa ha registrato anche una piccola polemica: un collega del quotidiano “*il Giornale*” ha domandato se questa scelta tematica non avesse preoccupato la **Rai** e finanche la **Palomar**, dato il nuovo clima che si respira nel Paese sull’argomento “migrazioni” (la polemica era stata evidenziata a tutta pagina anche da “*la Repubblica*”). Dura la reazione dei co-produttori. **Andreatta** ha sostenuto: “*la letteratura, il cinema, la tv tengono insieme la contemporaneità. Questi due episodi sono legati dalla pietas e dalla giustizia, con Montalbano che raccoglie un corpo in mare e si raccoglie quasi in una sorta di preghiera laica che ricorda anche la morte di François (il figlio perduto, nota del redattore), momento che affonda le radici nella tragedia greca, una sorta di Antigone maschile*”. **Zingaretti** ha detto, assai infastidito dalla legittima domanda del giornalista: “*noi siamo teatranti... in tutta la mia carriera io ho sempre combattuto chi fa più mestieri. Noi trasponiamo alcuni dei grandi romanzi di uno dei più grandi scrittori europei viventi, poi ciascuno nelle proprie case pensa ed ha delle opinioni. Il libro ‘L’altro capo del filo’ è stato scritto tre anni fa, e va separato dall’attualità politica: adesso parla il prodotto...*”. E la frase iniziale sull’Isis, pronunciata da Montalbano, che esclude l’ipotesi che i terroristi possano arrivare sui barconi? “*Io sono un attore, ho recitato una battuta. Cosa penso dei migranti? Io, quattro anni fa, ho fatto un monologo sui migranti e quella è la posizione mia in merito*”, ha sostenuto Zingaretti, criticando in modo sgradevole ed autoreferenziale il sacrosanto diritto di un giornalista di domandare, approfondire, provocare... Il regista **Sironi** ha cercato di spostare (alzare) il tiro: “*la cultura araba ha dato apporti importanti in Sicilia, Montalbano fa guardare la cultura araba in altro modo*”. **Teresa De Santis** (di cui molti ricordano un passato di militanza giornalistica e politica a “*il Manifesto*”), neo Direttrice di **Rai1** “in quota” Lega, ha dichiarato: “*se ci fosse dell’imbarazzo da parte di Rai, non ci sarebbe nessuna messa in onda. Montalbano offre molti spunti di riflessione, la realtà è complessa. Non ci nascondiamo dietro il dito, perché il tema dei migranti è importante. Altra cosa, però, sono le polemiche politiche. La Rai dà rappresentazione di tutti i punti di vista*”. Per quanto riguarda lo speciale di “*Porta a Porta*” sulle elezioni regionali in Abruzzo subito dopo Montalbano lunedì 11 febbraio? “*Perché, da tradizione e fino a prova contraria, Bruno Vespa commenta le elezioni, ed è un test interessante per guardare gli sviluppi futuri, la Rai è servizio pubblico, e così abbiamo invertito la programmazione tra lunedì e martedì*”. Al di là delle simpatiche dichiarazioni e dei toni plural-pluralisti, non potrà passare inosservata una fiction di questo tipo, in una Rai che – nelle parole del suo Presidente (**Marcello Foa**) e di almeno un Consigliere di Amministrazione (**Giampaolo Rossi**) – rivendica l’esigenza di una “*correzione di rotta*” (informativa ed editoriale) che faccia sì che la tv pubblica divenga “lo specchio” del Paese *attuale* (ovvero della maggioranza dell’elettorato), sovranista assai e poco tollerante rispetto ai fenomeni migratori...

Carlo Degli Esposti, noto per il carattere fumantino, è da sempre schierato a sinistra: si ricorda il suo passato giovanile a **Lotta Continua** (soprannome “*Papalla*”; nel 1977 fu anche arrestato per la sua effervescenza, un’aggressione durante un’assemblea di Comunione e Liberazione), il ruolo come consigliere di amministrazione de “*il Fatto Quotidiano*”, ma è stata la scommessa sui romanzi di Camilleri ad avergli fatto fare il salto di qualità, divenendo senza dubbio un produttore di “serie A”, grazie al sostegno che nel 1998 gli assicurò l’allora “dominus” della fiction Rai, **Sergio Silva** (l’inventore della mitica “*La Piovra*”).

La storia della **Palomar** è complicata e meriterebbe un saggio (tra l’economico ed il politico), perché evidenzia potenzialità e limiti dell’industria audiovisiva italiana, che continua ad essere sostanzialmente “*assistita*” da Rai (ed ormai anche dal **Ministero dei Beni e Attività Culturali**, dato che la legge di riforma voluta da **Dario Franceschini** ha allargato anche alla “fiction” i cordoni della borsa), con una modesta propensione all’investimento di capitali propri. È un *meccanismo patologico* che si rinnova da decenni: di fatto, il “*public service media*” italiano tende a pretendere la cessione di quasi tutti i diritti, e, a fronte di budget significativi, riduce la vocazione al rischio del produttore, che finisce per essere, spesso, un mero *appaltatore*.

Si ricordi che nel dicembre di due anni fa, lo Stato è entrato nel capitale della Palomar: **Simest**, società per l’internazionalizzazione delle imprese italiane del **Gruppo Cassa Depositi e Prestiti** (Cdp) ha acquisito il 13 % della Palomar spa a fronte di un investimento di 4 milioni di euro. Il fatturato 2016 della Palomar è stato di 24,6 milioni di euro, sceso a 20,5 milioni nel 2017, con utile rispettivamente di 1,3 e 1,7 milioni. Insomma, la società non naviga esattamente a gonfie vele se il fatturato scende del 17 % in un anno (e si ricordi che nel 2015 il fatturato era stato di 36 milioni di euro), e peraltro il nuovo “quadro politico” non la vede propriamente... sintonica.

Più volte Carlo Degli Esposti ha venduto la sua Palomar (fondata nel 1986), e più volte se l’è ricomprata. Si ricordi che molti anni fa la quota di maggioranza di Palomar era stata ceduta da Degli Esposti alla **Endemol**, per poi essere riacquistata dal produttore nel 2009 (con una quota del 33 % al fondo di “private equity” **Cambria** di **Mauro Mauri** ovvero **PayperMoon Italia**, che ne uscì nel 2013).

Qualche giorno fa, il controllo della società è passato alla francese **Mediawan**, piattaforma di contenuti indipendenti (anzitutto produzione di fiction, animazione, documentari, ma spaziando fino alla distribuzione ed ai canali tv; pre-consuntivo 2018 di 270 milioni di euro), che ha acquistato il **72 % delle quote**, restando in mano al fondatore Carlo Degli Esposti il restante 28 %. La società sarebbe stata valutata nell'ordine di 50 milioni di euro. Come dimensioni, **Palomar** è senza dubbio la prima tra le società indipendenti, al di fuori dei grandi gruppi continentali come **Endemol** o **Banijay** (altra grande società francese, cui fa capo in Italia anzitutto **Magnolia**).

Il gruppo transalpino **Mediawan**, fondato nel 2016, fa capo a **Xavier Niel (Iliad e Free Mobile)**, **Pierre-Antoine Capton e Matthieu Pigasse**. L'operazione è senza dubbio interessante, sia perché è la prima acquisizione del gruppo francese fuori dai confini nazionali (nel corso del 2017 tentò l'acquisizione della **Cattleya** di Riccardo Tozzi, che è stata poi comprata per il 51 % da **Itv Studios**), sia perché è una ennesima riprova degli erratici tentativi delle telecom di convergenza nell'arena dei contenuti: l'acquisizione di **Palomar** prevede un coinvolgimento – anche se non nel brevissimo periodo (si ha ragione di ritenere) – di **Iliad**. La veicolazione di contenuti via cavo è stato peraltro uno dei primi business di successo del fondatore di **Iliad**...

Carlo Degli Esposti ha dichiarato al quotidiano *“Il Sole 24 Ore”*: *“con questa operazione, raggiungo l'obiettivo della mia vita, che è quello di guidare una società italiana che ho fondato nel 1986 verso un futuro infinito, mantenendo intatto il management interno, proseguendo nello sviluppo di produzioni nazionali, portando il Made in Italy in tutto il mondo, rafforzando la nostra ricerca di contenuti d'autore e di qualità, intercettando le nuove domande del pubblico”*. Versione da bicchiere mezzo pieno, perché la vendita delle quote di maggioranza della sua società non può non essere considerata – almeno in parte – un *fallimento* delle iniziative di Degli Esposti, se è vero che soltanto nel marzo di tre anni fa dichiarava con orgoglio al settimanale *“Panorama”*: *“Palomar è una delle pochissime case di produzione dove non è presente capitale straniero. Mi piacerebbe creare un gruppo tutto italiano, che si faccia onore anche all'estero”*. Percorsi ondovaghi ed erratici, quelli di Degli Esposti.

E che società come **Palomar** e **Cattleya** finiscano per essere controllate da gruppi stranieri non è granché onorevole, se si credesse realmente (se i governi che si sono avvicinati alla guida del Paese avessero creduto) nello sviluppo di una industria audiovisiva nazionale solida, robusta, plurale, con capacità di proiezione internazionale.

Quanto costa *“Montalbano”* alla **Rai**, e quanto rende (soprattutto come raccolta pubblicitaria, considerando che uno spot da 15 secondi durante questa fiction viene venduto da **Rai Pubblicità** a circa 200mila euro)?! Non è dato sapere.

Si tratta di informazioni che rientrano nella cosiddetta “segretezza” aziendale, anche se siamo dell'idea che, trattandosi di *“servizio pubblico”*, dovrebbero essere di *pubblico dominio*, dato che **Rai** è finanziata prevalentemente dal canone, e quindi dal cittadino...

E francamente suscita qualche dubbio l'entusiasmo con il quale la Direttrice di **Rai Fiction** parla di “export” dell'audiovisivo italiano: **i dati (oggettivi) sulle vendite all'estero del cinema e della fiction “made in Italy” sono semplicemente ridicoli**, e non si comprende perché si debba nascondere la *nuda verità* dietro *coreografie entusiaste*. Attendiamo i risultati a consuntivo delle nuove fiction “global”, sulle quali **Andreata** punta molto: dalla seconda serie de *“I Medici”* a *“Il Nome della Rosa”*, ed i recentemente annunciati *“Leonardo”* e *“La città eterna”*... augurandoci che vengano resi pubblici dati di andamento economico, così come di audience a livello internazionale. Riteniamo che l'economia della fiction debba caratterizzarsi per una maggiore *trasparenza*, ma ci sembra di osservare che l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom) non ne sia granché convinta (chissà perché).

Secondo voci di ballatoio, il percorso di **Tinny Andreata** (figlia di **Beniamino**, il compianto senatore, ministro del Tesoro, degli Esteri, della Difesa, etc., già gran sodale di **Romano Prodi** nella costruzione dell'Ulivo vittorioso alle elezioni nel 1996) sarebbe destinato ad una... *“correzione di rotta”*, dato che è la grande *“domina”* della fiction italiana (non a caso soprannominata *“Lady Fiction”*) ormai da molti – forse troppi – anni (è stata nominata nel settembre 2012), e molti le attribuiscono un *potere quasi assoluto di vita e di morte*, rispetto a qualsivoglia idea produttiva verso **Rai**. Dipende da lei un budget di oltre 200 milioni di euro l'anno. Molti ritengono improprio che sia 1 persona una soltanto a decidere come “orientare” – nel bene e nel male – una parte significativa dell'immaginario degli italiani. Si ricorda che **Andreata** è stata anche tra coloro in predicato per la direzione generale di **Viale Mazzini**, durante il governo guidato da **Matteo Renzi**, prima che la scelta cadesse su **Antonio Campo Dall'Orto**. Si ricorda anche una audizione del settembre 2013 durante la quale **Andreata** fu messa sotto torchio dall'allora Presidente della Commissione di Vigilanza **Rai**, il grillino **Roberto Fico**, che denunciava un suo eccesso di potere e di discrezionalità, e soprattutto un'anomala

concentrazione nell'assegnazione del budget (a favore delle cosiddette "cinque sorelle": allora erano la **Lux Vide** di **Ettore Bernabei**, la **Casanova** di **Luca Barbareschi**, la **Publispei** del compianto **Carlo Bixio** e poi della figlia **Verdiana**, le multinazionali **FremantleMedia** ed **Endemol**). Nel luglio del 2014, Andreatta annunciò quello che riteneva essere "*un cambiamento epocale*", ovvero la pubblicità della "linea editoriale" della sua Direzione, e la chance di presentare progetti "online", sul sito di **Rai Fiction**. In verità, un'analisi comparativa internazionale consente di evidenziare come la Rai – ancora oggi – sia ben lontana dalle procedure trasparenti dei processi selettivi di "psb" come la **Bbc** e **France Télévisions**... L'ultimo "*piano editoriale*" elaborato da Andreatta è quello relativo al triennio 2016-2018, denominato "Nessuno escluso".

Si ricorda che Rai investirà nel 2019 circa **200 milioni** di euro in **fiction e cartoni**, circa **250 milioni di euro** in **cinema** d'acquisto e produzione, circa **180 milioni** di euro per lo **sport**.

A metà dicembre 2018, il Cda Rai ha comunque esaminato le linee per il budget 2019 ed il "piano di trasmissione fiction" per il 2019.

Molti si domandano *se* nell'economia del "piano industriale" e del "piano editoriale" (entrambi in gestazione) del "*new deal*" Rai sia prevista una sorta di *evoluzione ideologica dell'orientamento* della fiction Rai, sulla falsariga di quel che sta avvenendo nell'area "informazione". Basti pensare a programmi come per "*Povera Patria*" sulla Rai2 di **Carlo Freccero**, condotto da **Annalisa Bruchi**, affiancata da **Aldo Cazzullo** per le interviste e da **Alessandro Giuli** per gli editoriali, la cui prima controversa puntata – andata in onda venerdì scorso (25 gennaio) – è stata dedicata al "*signoraggio bancario*".

E, come è noto (vedi "*Key4biz*" del 25 gennaio 2019, "Rai, al via il nuovo 'piano industriale' ma resta una discreta confusione"), giovedì della scorsa settimana, l'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** ha presentato al Consiglio le "*linee-guida*" del piano industriale (che dovrebbe essere approvato dal Cda entro il 7 marzo 2019, pena l'inadempienza rispetto al "**contratto di servizio**" Mise-Rai già prorogato di un semestre), e molti ritengono che ci sarà maggiore concentrazione sul prodotto – e quindi naturalmente anche sulla fiction – ma con una qualche... "**correzione di rotta**", appunto, anche nell'*assetto* manageriale e nelle *metodiche* selettive.

In occasione dell'audizione in Vigilanza di metà dicembre, Salini ha dichiarato: "*inizieremo a pensare a modelli produttivi diversi, contenuti diversi e formati alternativi che servono per alimentare tutti i nostri canali distributivi. E l'individuazione di nuovi generi comporterà naturalmente anche l'ampliamento delle società di produzione coinvolte. La Rai farà molto per la produzione indipendente italiana*".

Attendiamo fiduciosi.

Clicca qui, per il "press book" dei due nuovi episodi della fiction Rai-Palomar "Il Commissario Montalbano", presentati in anteprima il 31 gennaio 2019.

#ilprincipenudo (256^a edizione)

Creatività giovanile, al via il progetto Mibac-Siae 'Per chi crea' da 12 milioni di euro

29 Gennaio 2019

Presentato il bando Mibac-Siae per la creatività giovanile alimentato dalla "copia privata" (12 milioni di euro) alla presenza di due Sottosegretari, ma senza rappresentanti Siae; nel mentre, la Dg Cinema Mibac resta 'vacante'.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 29 Gennaio 2019, ore 17:00

Questa mattina a Roma, nella elegante Sala della Crociera del Collegio Romano (sede del Mibac) abbiamo assistito ad una conferenza stampa che definire "strana" è un eufemismo: è stata presentata la terza edizione di un'iniziativa istituita dal Governo **Matteo Renzi** (febbraio 2014-dicembre 2016) e fortemente voluta dall'allora Ministro per i Beni e le Attività Culturali **Dario Franceschini** (febbraio 2014-giugno 2018) ovvero un "**fondo**" **speciale per la creatività giovanile**, avviato con la Legge di Stabilità del 2016. Per le prime due edizioni, l'iniziativa è stata denominata "**Sillumina – Copia privata per i giovani, per la cultura**", mentre l'edizione 2019 cambia nome e diviene "**Per chi crea**". Il soggetto "**esecutore**" resta la **Siae**.

Il fondo per la creatività giovanile merita attenzione, per ragioni "politiche" ed al contempo "economiche": la dotazione del fondo supera quest'anno i 10 milioni di euro; è una iniziativa correlata alla complessa e controversa vicenda della cosiddetta "**copia privata**" ovvero ai flussi di danaro incassati dalla **Società Italiana Autori ed Editori** (Siae) per le copie private, il compenso che si applica sui supporti vergini, apparecchi di registrazione e memorie in cambio della possibilità di effettuare registrazioni di opere protette dal diritto d'autore. Da anni, questo "compenso" è oggetto di contestazioni da parte dei produttori di "hardware", e recentemente il Sottosegretario grillino al Mibac, **Gianluca Vacca**, ha coordinato alcuni tavoli di lavoro (l'ultimo c'è stato martedì della scorsa settimana, 22 gennaio) per addivenire ad un "**aggiornamento**" della normativa, soprattutto in relazione alle fattispecie di "esenzione".

Renzi e Franceschini vollero che un 10 % di questo flusso numismatico della "copia privata" dovesse essere destinato "ex lege" alla **promozione culturale nazionale e internazionale, con particolare attenzione agli "under 35"**. A definire le modalità di destinazione della quota un "**apposito atto di indirizzo annuale del Ministro**".

I settori coinvolti sono: **arti visive, performative e multimediali, cinema, danza, libro e lettura, musica e teatro**.

Ammessi al beneficio *tutti* i soggetti pubblici e privati previsti dal Codice Civile, compresi quelli non riconosciuti, e le persone fisiche titolari di partita iva: in occasione della prima edizione del "fondo", fummo noi, sulle colonne di "**Key4biz**" a segnalare per primi – insieme al mensile del terzo settore "**Vita**" – che erano state paradossalmente escluse le persone giuridiche "non riconosciute" (la quasi totalità delle associazioni culturali italiane non sono riconosciute), ma **Siae** apportò presto la necessaria corrigende al bando (vedi "**Key4biz**" del 25 ottobre 2016, "**Siae, marcia indietro sul bando 'Sillumina': via i paletti per partecipare**").

I progetti privilegiati hanno come obiettivo l'**ampliamento dell'offerta e della domanda culturali**, attraverso azioni volte al superamento del "**cultural divide**". Si fa riferimento anche a progetti a favore della specializzazione delle professionalità artistiche, dell'internazionalizzazione, che mirano al dialogo interculturale e al coinvolgimento di più istituzioni o realizzati sulla base di accordi di partenariato tra più soggetti proponenti.

Entro il **30 giugno 2019**, una volta espletata la procedura di selezione pubblica, la Siae provvede all'assegnazione delle risorse. Le risorse vengono assegnate secondo le percentuali fissate dall'atto di indirizzo firmato dal Ministro: il 20 % della quota va al sostegno, la creazione, la promozione, l'edizione e la fissazione di **opere prime** nei settori indicati; un 15 % della stessa è destinato invece alla creazione di **residenze artistiche**, anche in collaborazione con istituzioni culturali e università, accademie, conservatori ed enti specializzati; una quota pari al 50 % finanzia la formazione e la promozione culturale promossa da **scuole primarie e secondarie**, anche in collaborazione con le associazioni di settore; infine, il 15

% della quota oggetto dell'atto di indirizzo è rivolta all'*esecuzione* pubblica dei repertori originali da parte di giovani in contesti "live" nazionale ed internazionali, nonché alla *promozione e distribuzione* internazionale dei giovani autori, artisti, interpreti ed esecutori. L'iniziativa, nelle sue prime edizioni, ha coinvolto migliaia di soggetti, artisti, intellettuali, associazioni culturali (anche se Siae non ha mai rivelato esattamente quanti avessero partecipato al bando...), e sono state sostenute centinaia di iniziative.

Parte significativa della collettività culturale-artistica italiana ne ha beneficiato, anche se purtroppo *Siae non ha prodotto un "bilancio sociale" dell'iniziativa*, come pure sarebbe (stato) auspicabile. Una *minima* trasparenza è stata messa in atto, ma il cittadino può soltanto conoscere, dal sito web "*Sillumina*" (curato da Siae), il nome dell'associazione/società o della persona fisica che è stata selezionata, ed il contributo assegnato: null'altro. Incredibile, ma vero: *nemmeno* 3 righe tre di sinossi dell'iniziativa, anzi... *nemmeno il titolo* del progetto!

Immaginiamo che Siae trasmetta al Mibac un resoconto dettagliato (speriamo non soltanto amministrativo), e che venga effettuata una pur minima complessiva *valutazione di impatto*: *se così non fosse*, sarebbe grave; *se così fosse*, sarebbe opportuno che questa valutazione "ad esclusiva circolazione interna" venisse resa di pubblico dominio (anche per rispetto di coloro che hanno partecipato al bando e non l'hanno vinto). Questa "*trasparenza a metà*" è comunque una patologia che riguarda molte procedure delle pubbliche amministrazioni italiane.

Il bando *edizione 2019* ha cambiato nome, ma non la sostanza, anche se, senza dubbio, "il Governo del Cambiamento" ha apportato una *parziale correzione di rotta*, seppur in una linea di *sostanziale continuità* con il precedente esecutivo ("continuità" che viene contestata al Ministro grillino **Alberto Bonisoli** da parte di alcuni esponenti della compagine della maggioranza): *il 50 % di questi fondi andranno allocati a favore di iniziative che riguardano le scuole*.

E non a caso la conferenza di questa mattina al Collegio Romano ha visto affiancati ben 2 Sottosegretari: i giovani **Gianluca Vacca** (classe 1967) al Mibac e **Salvatore Giuliano** (classe 1973) al Miur (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), il primo deputato ed il secondo attivista del *Movimento 5 Stelle* (a suo tempo presentato da **Luigi Di Maio** come candidato a guidare il Ministero in caso di vittoria del Movimento), entrambi provenienti dal mondo della scuola (e peraltro anche amici, da quel che hanno dichiarato in conferenza stampa).

Il Sottosegretario **Salvatore Giuliano**, in particolare, ha rimarcato come sia "*la prima volta*" che il fondo va ad alimentare iniziative delle scuole: si prevede che possano essere coinvolte *almeno 500 scuole*, con contributi nell'ordine di *20/30mila euro a progetto*, ed una "audience" stimata in circa 150mila studenti. Particolare attenzione verrà assegnata alle iniziative nelle scuole *di periferia* ed alle realtà che soffrono di processi di *disagio sociale*. L'iniziativa è finalizzata anche contribuire a ridurre una delle criticità più gravi del sistema italiano: *la "dispersione"*, ovvero l'abbandono del percorso scolastico da parte degli allievi. Giuliano ha segnalato come nel caso degli istituti tecnico-professionali si arrivi ad una quota di addirittura il 37,5 per cento!

Hanno partecipato alla conferenza stampa anche la Capo di Gabinetto del Mibac, **Tiziana Cocoluto** (aveva lo stesso incarico con Franceschini Ministro: vedi alla voce... "continuità"?!) e la Direttrice della Dg Biblioteche e Istituti Culturali **Paola Passarelli** (anche lei di nomina franceschiana).

Nessuno dei partecipanti ha citato – nemmeno "*en passant*" (come sarebbe stato elegante fare) – il nome dell'ideatore dell'iniziativa (ovvero **Dario Franceschini**), ma è stata invece rivendicata la (parziale) *modificazione di rotta*: effettivamente, vincolare la metà del fondo ad iniziative *delle/con* le scuole è una *innovazione significativa ed importante*. Anche se va ricordato che son stati proprio Renzi e Franceschini ad incrementare *la "convergenza" tra Mibac e Miur*: si ricordi che nella legge di riforma del cinema e dell'audiovisivo voluta dal precedente Governo, è stato previsto un vincolo del 3 % del fondo (400 milioni di euro l'anno) proprio a favore di iniziative per la promozione del cinema nelle scuole, e sono imminenti i nuovi bandi Miur—Mibac per l'anno 2019.

Il fondo Mibac-Siae per la creatività giovanile peraltro – come ha segnalato la Direttrice **Paola Passarelli** – beneficia di una *dotazione crescente*. Ciò non dipende certo direttamente dal Governo (che pure ha ritenuto di non eliminare la norma), ma semplicemente dall'incremento del flusso della "*copia privata*" a Siae, che è *raddoppiato* nell'arco di tre anni: "dai **6,3 milioni di euro** del primo anno, ai **9,3 milioni** dell'anno scorso, ai **12,9 milioni** per il prossimo anno". Il Sottosegretario Vacca ha sostenuto che il flusso da copia privata si prevede ormai nell'ordine di oltre 120 milioni di euro (in effetti, nel bilancio di previsione Siae per il 2019, approvato nel novembre 2018, in verità si legge una stima di 122 milioni).

Abbiamo ricordato che la “*copia privata*” è il compenso che si applica sui supporti vergini, apparecchi di registrazione e memorie in cambio della possibilità di effettuare registrazioni di opere protette dal diritto d’autore: in questo modo, ognuno può effettuare una copia, con grande risparmio rispetto all’acquisto di un altro originale oltre a quello di cui si è già in possesso. Prima dell’introduzione della copia privata, non era possibile registrare – almeno legalmente – copie di opere tutelate. In Italia, come nella maggior parte dell’Unione Europea, è stata concessa questa chance, a fronte di un pagamento forfettario per *compensare gli autori e tutta la “filiera” dell’industria culturale della riduzione dei loro proventi dovuta alle riproduzioni private* di opere protette dal diritto d’autore realizzate con idonei dispositivi o apparecchi. L’entità del compenso tiene conto del fatto che sui supporti si possa registrare anche materiale non protetto dal diritto d’autore. Lo Stato italiano ha assegnato alla Siae il ruolo di riscossore di questo compenso, e la Società lo ripartisce ad autori, produttori e artisti interpreti. La vicenda è *complessa ed intricata*, e meriterà adeguati approfondimenti.

Perché una “quota” del flusso della “copia privata” debba essere vincolata a stimolare la creatività non è dato sapere: sia ben chiaro, tutto quel che produce flussi reddituali in quella direzione non può che essere ben accolto positivamente, ma ci si domanda *quale sia la “ratio” strategica della norma*, dato che un simile benefico fondo potrebbe essere istituito comunque per legge, indipendentemente dalla “copia privata”. Una parte dei danari che debbono andare agli autori viene *trattenuto* dalla Siae, per *riallocarlo* agli autori stessi, ma con modalità altra. Perché?! La norma ci ricorda un po’ la strana e controversa vicenda dell’“*extra-gettito*” del *canone Rai*, che alla fin fine viene riallocato per finalità sostanzialmente altre rispetto a quelle genetiche...

Quel che ha stupito della conferenza stampa odierna è stata la *totale assenza* di rappresentanti della Siae: non il Presidente Mogol alias **Giulio Rapetti**, non il Vice Presidente **Salvo Nastasi**, non il Direttore Generale **Gaetano Blandini**, né un “*delegato*” di sorta (come sempre s’usa in casi come questo). Nessun cenno a Siae, se non come... “*esecutore*”. Nessuna “*giustificazione*” per l’assenza degli esponenti Siae, e nemmeno un *rituale* messaggio di saluto. Dinamica veramente molto curiosa. Il Maestro Mogol pare sia stato costretto a casa per un’influenza, ma in occasioni di questo tipo la “*coreografia*” assume significati che vanno oltre l’aspetto formale: *gatta ci cova*, nel rapporto tra Siae e Governo?!

Si resta in attesa di leggere il *bando* che Siae andrà ad elaborare, sulla base dell’*atto di indirizzo* del Ministro. La Dg **Paola Passarelli** ha sostenuto che il Ministero chiederà in modo netto all’“*esecutore*” *Siae* di definire in modo preciso “*gli indicatori*”, ovvero i criteri di valutazione ed il loro peso nel processo selettivo. Ci è sembrato di percepire “tra le righe” una qualche *perplexità* rispetto alla selezione degli anni precedenti (si ricorda che la Siae si è finora avvalsa, nel processo selettivo del bando “*Sillumina*”, della consulenza tecnica della società **Cles srl**, presieduta da **Alessandro Leon**).

Non è stato rimarcato durante la conferenza stampa, ma qui riteniamo opportuno segnalare che il nuovo “atto di indirizzo” ha introdotto un criterio innovativo ed importante, assente nelle prime due edizioni dell’iniziativa: il comma 5 dell’articolo 2 del decreto ministeriale firmato il 18 dicembre 2018 da **Alberto Bonisoli** prevede che “*non possono essere finanziati i progetti che siano già beneficiari, a qualunque titolo, di contributi da parte del Ministero dei Beni e le Attività Culturali*”.

In effetti, leggendo l’elenco dei “beneficiari” delle prime due edizioni, qualche dubbio emergeva naturalmente, e qualcuno ha finanche insinuato che un’*eletta schiera* di autori, artisti ed organizzatori culturali fosse privilegiata da una sovvenzione ministeriale... “*duplicata*” (con quale logica?!).

Saggia... “*correzione di rotta*”, quindi.

Da segnalare infine che anche nei corridoi del Collegio Romano si respirava un’atmosfera di curiosità – ma al contempo di preoccupazione – rispetto al destino della **Direzione Generale Cinema del Ministero**: come abbiamo segnalato più volte anche su queste colonne (vedi “*Key4biz*” del 18 gennaio 2019, “*La situazione ‘statico stagnante’ di Rai e Ministero della Cultura*”), il 21 dicembre 2018 è cessato l’incarico del Direttore **Nicola Borrelli**, ma il Ministro **Alberto Bonisoli** sembra non abbia ancora deciso di apporre la propria firma sul decreto che rinnova l’incarico.

C’è chi sostiene che sia in atto un (piccolo) “*braccio di ferro*” tra il Ministro stesso e la Sottosegretaria delegata, la leghista **Lucia Borgonzoni** (che di Borrelli è grande estimatrice), nell’economia complessiva delle *crescenti tensioni* tra le due componenti partitiche della maggioranza di governo (e d’altronde anche rispetto allo *scontro Soundreef vs Siae*, ci sono voci plurali assai, all’interno del Governo): che sia vero o meno, poco importa in fondo; quel che resta grave è questa spiacevole situazione di “*sospensione*” e di “*congelamento*”, che determina *criticità oggettive per il settore* e tutta la sua comunità professionale. Non resta che auspicare che il Ministro *finalmente* si decida.



[Clicca qui](#), per leggere l'“atto di indirizzo per la promozione culturale nazionale e internazionale dei giovani autori, ai sensi dell'articolo 1, comma 335, della legge 28 dicembre 2015, n. 208”, alias fondo per la creatività giovanile Mibac-Siae, a firma del Ministro Alberto Bonisoli, in data 19 dicembre 2018.

#ilprincipenudo (255^a edizione)

Rai, al via il nuovo ‘piano industriale’ ma resta una discreta confusione

25 Gennaio 2019

Primi segnali di novità a Viale Mazzini, ovvero le linee-guida del nuovo “piano industriale”: vengono create due nuove direzioni di prodotto, focalizzate su documentari e format e si conferma il lancio del canale in inglese.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 25 Gennaio 2019, ore 12:55

Segnali di novità, *indubbiamente*, dal Settimo Piano di Viale Mazzini.

I maligni sosterranno che – ancora una volta – l’elefante ha partorito il topolino, ma va enfatizzato che una “macchina culturale” complessa come la Rai soffre inevitabilmente di *vischiosità burocratica autoconservativa*, e quindi... quelli che in un’impresa normale potrebbero essere letti come piccoli “*aggiustamenti*” a Viale Mazzini vanno considerati quasi incredibili “*rivoluzioni*”: nella serata di giovedì 24 gennaio, l’Ufficio Stampa Rai (guidato da inizio gennaio dalla giovane giornalista filogrillina **Claudia Mazzola**, prima donna a dirigere questa struttura), ha diramato un comunicato stampa che illustra sinteticamente le novità annunciate dall’Amministratore Delegato **Fabrizio Salini**, sottoposte all’attenzione del Consiglio di Amministrazione, alla luce della proposta di “*piano industriale*” 2019-2021. Sono state illustrate le “linee-guida” del piano, realizzato – ricordiamo – anche avvalendosi del supporto della società di consulenza **Boston Consulting Group** (Bcg), che ha beneficiato di un onorevole budget di 1 milioncino di euro uno (sia consentito osservare che questi incarichi esternalizzati producono spesso risultati non eccezionali, che potrebbero essere ottenuti attraverso una ottimizzazione delle risorse interne).

Ieri giovedì sono state presentate delle indicazioni generali, una sorta di “linee-guida”. Il dibattito interno al Cda si svilupperà nelle prossime settimane, dato che il “piano industriale” ed il “piano editoriale” vanno approvati *entro il 7 marzo 2019*.

Proviamo ad estrapolare ed interpretare:

- a coordinamento delle reti, è prevista una “**Direzione di Distribuzione**”: in verità, attualmente esiste già, nel funzionigramma Rai, una direzione **Coordinamento Editoriale Palinsesti Televisivi**, dalla quale dipende la **Direzione Palinsesti** (affidata a **Marcello Ciannamea**) e la **Direzione Marketing** (vacante, da ottobre 2018, dopo la fuoriuscita di **Cinzia Squadrone**); questo Coordinamento è affidato “ad interim” allo stesso Amministratore Delegato; al di là del differente “naming”, non si comprende quale sia la reale innovazione...
- vengono create **2 nuove direzioni, nell’area “prodotto”**: attualmente, l’area “**Canali e Generi Tv**” è formata da 3 “**canali**” (Rai 1, Rai 2, Rai 3) e 4 “**generi**” (“Gold”, “Ragazzi”, “Cultura”, “Fiction”); ai 4 generi attuali, se ne aggiungono 2, ovvero “Documentari” e “Format” denominato “**Rai Doc**” e “**Rai Format**”: senza dubbio, questa è una innovazione oggettiva, soprattutto per quanto riguarda i documentari, dato che Viale Mazzini era fino ad oggi l’unico “public broadcaster service” in Europa a non disporre di una simile struttura, seppur questa esigenza fosse stata manifestata da anni, anzi decenni (è una vittoria per la battaglia condotta dall’associazione dei documentaristi **Doc/it** ed in particolare dal suo Past President **Alessandro Signetto**) ed incredibilmente era stata finora ignorata; la creazione di una direzione “Format” è anch’essa significativa, perché sta a significare – si spera non solo simbolicamente ma programmaticamente – una ottimizzazione delle risorse interne dell’azienda, che da anni esternalizza la gran parte dei programmi, soprattutto a livello di “entertainment”, sia in termini di creatività che di produzione (si ricordi che curiosamente “Rai Format” è lo stesso nome di una struttura sperimentale creata nel 1995 da Giovanni Minoli); naturale sorge il quesito... ma che budget avranno queste due nuove strutture?! Si ricordi che nel 2016, Rai Cinema ha stipulato contratti per ben 156 milioni di euro per “film, fiction, cartoni” e 77 milioni per “cinema e documentari” (fonte: Relazione della Corte dei Conti dell’ottobre 2018);
- il famoso e misterioso (finora) “**canale in inglese**” viene confermato, e d’altronde non potrebbe essere altrimenti, dato che è uno degli specifici obblighi previsti dal “contratto di servizio” in scadenza ad inizio marzo 2019 (dopo

una prima proroga di sei mesi): nel comunicato stampa, si legge che “*l’offerta sarà poi ampliata con un canale in inglese, che conterrà l’informazione in lingua e di natura istituzionale*”; o si tratta di una imprecisione (un refuso?!) del comunicato, oppure si sta ipotizzando 1 canale televisivo... diviso a metà tra lingua inglese ed informazione istituzionale?! Si attendono chiarimenti, anche perché il mitico contratto di servizio prevede esplicitamente ed inequivocabilmente 2 canali (due): 1 “*canale in lingua inglese di carattere informativo, di promozione dei valori e della cultura italiana*” ed 1 “*canale tematico dedicato alla comunicazione concernente le istituzioni*”; e questi 2 nuovi canali in quali direzione verranno “allocati”?! la domanda non trova risposta, allo stato attuale delle informazioni disponibili... Si immagina comunque che il canale “news” in inglese venga allocato presso **RaiCom** (essendo questa la società commerciale che gestisce la distribuzione dei prodotti e dei diritti delle produzioni Rai in tutto il mondo e per tutte le modalità di sfruttamento possibili), e quindi il desiderio della ex Presidente Rai **Monica Maggioni** sembra soddisfatto...

- **le “news”**: si prevede il rafforzamento del polo “*all news*” (che potrebbe essere affidata a Milena Gabbanelli, se le verrà concesso il potere e l’autonomia che la pugnace giornalista rivendica), con la creazione di una testata digitale; potenziamento della testata digitale con lo sport e l’informazione istituzionale e, poi, l’integrazione dei poli informativi in una “*news room*” di flusso, mantenendo i “brand” di punta dell’informazione Rai e rafforzandone la loro storica identità; la descrizione è ancora troppo generica, per comprendere come si andrà a strutturare la rigenerazione del sistema “news” di Viale Mazzini, e non aiuta granché la precisazione che “*sarà centrale il ruolo di Rai Play, che si trasformerà in una piattaforma in grado di produrre contenuti esclusivi e nativi digitali, utilizzando le nuove tecnologie. Il piano, infatti, prevede la creazione di una nuova struttura interna all’azienda dedicata ai nuovi format* (ma è quella cui supra, ovvero, **Rai Format**, o un’altra ancora?! n.d.r.) e il potenziamento del Crit (Centro ricerche e innovazione tecnologiche) di Torino”...

Come verranno finanziate queste novelle attività e le novità tutte tratteggiate?!

Il comunicato stampa precisa che “*per quanto concerne il finanziamento del piano, si provvederà, così come dettagliatamente documentato, alla ottimizzazione dei costi – senza alcuna contrazione occupazionale – ma attraverso una minor sovrapposizione dei palinsesti, alla riduzione delle inefficienze, alla revisione dei fabbisogni del settore informazione che resta per la Rai cruciale*”. Insomma, si prevedono “**tagli**”, ma non è ben chiaro dove la forbice andrà ad intervenire. Quell’espressione... “*dettagliatamente documentato*” ci incuriosisce non poco.

Il tutto è **criptico**, veramente criptico. Anzi anche un po’ in... “politichese”: quando il Governo boccheggia per mancanza di risorse, in effetti si ricorre sempre alla generica formula “*riduzione delle inefficienze*”...

Le informazioni pubblicamente disponibili sono in fondo poche, ma emerge comunque un quadro ancora discretamente confuso, rispetto al novello “piano industriale”. Volendo semplificare sembrerebbe che Salini punti più su una **Rai ricca di “prodotto”**, piuttosto che alla “media company” che tratteggiava il suo predecessore.

Nel corso della seduta, sono anche stati rinnovati i Consigli di Amministrazione delle consociate **Rai Pubblicità** e **RaiCom**, e l’attenzione dei quotidiani di venerdì si concentra ancora una volta su questo. A **Rai Pubblicità**, designato come Amministratore Delegato **Gian Paolo Tagliavia**, a suo tempo cooptato in Rai dall’ex Dg **Antonio Campo Dall’Orto** (**Antonio Marano** confermato Presidente, nuovi consiglieri **Beatrice Coletti**, **Giampaolo Rossi** – entrambi nel Cda della capogruppo – e **Maria Pia Ammirati**), mentre a **Rai Com** la carica di Ad sarà ricoperta da **Monica Maggioni** (Presidente **Marcello Foa**, nuovi consiglieri **Igor De Biasio** – anche lui membro del Cda Rai – e **Roberto Ferrara** – dirigente interno –, confermata **Silvia Calandrelli** – che dirige **Rai Cultura**). Il Presidente **Marcello Foa** e i nuovi consiglieri rinunceranno agli emolumenti per questi incarichi, e questa sembra quasi una reazione alle indiscrezioni giornalistiche (in particolare “*La Stampa*” di giovedì mattina) che prevedevano una “integrazione” degli attuali compensi del Presidente e dei neo-Consiglieri.

Nessuna indicazione per la guida delle due nuove Direzioni, ma sono fortemente accreditati **Andrea Fabiano** (già Direttore di Rai 2, prima dell’arrivo di **Carlo Freccero**) per **Rai Format** e **Maria Pia Ammirati** per **Rai Doc** (e chi andrà a sostituirla alla guida delle Teche, che l’Ammirati dirige dal 2014?!). **Marcello Ciannamea** sembra il candidato naturale per la **Direzione Distribuzione**.

Da segnalare anche che non 1 parola una, nel comunicato stampa, rispetto ad *alcuni altri obblighi del “contratto di servizio”*: d’accordo, non saranno questioni fondamentali operativamente, ma sono *culturalmente strategiche*. A quando il concreto sviluppo dell’**indice di coesione sociale** (che dovrebbe rafforzare il senso della struttura **Responsabilità**

Sociale affidata a **Roberto Natale**) ed a quando il previsto **Ufficio Studi Rai** (che consentirebbe tra l'altro ai membri del Cda di svolgere meglio il proprio compito)?!

E a che punto è il nuovo “**bilancio sociale**” Rai previsto dal “contratto di servizio”? Questo strumento cognitivo deve dare “*conto delle attività svolte in ambito socio-culturale, con particolare riguardo al rispetto del pluralismo informativo e politico, alla tutela dei minori e dei diritti delle minoranze, alla rappresentazione dell'immagine femminile e alla promozione della cultura nazionale. Il bilancio sociale dà altresì conto dei risultati di indagini demoscopiche sulla qualità dell'offerta proposta così come percepita dall'utenza e della corporate reputation della Rai*” (su questo argomento, vedi anche “*Articolo21*” del 19 novembre 2018, “*Bilancio Sociale Rai 2017, di male in peggio*”). Nessuna traccia nei radar, ma vogliamo sperare che ci stia lavorando, silenziosamente eppur intensamente la **Direzione Relazioni Istituzionali**, retta da **Fabrizio Ferragni** (che resta più giornalista che uomo di relazioni), dipendente dalla mega Direzione Comunicazione, Relazioni Esterne, Istituzionali e Internazionali (diretta da un ex cooptato da **Antonio Campo Dall'Orto**, qual è **Giovanni Parapini**, ex socio della potente società di relazioni esterne Hdrà, ed anche anch'egli in “stand by” da mesi per il rinnovo dell'incarico).

È interessante osservare le reazioni, nella sera di giovedì. Assai pochi dispacci di agenzia. Plausi prevedibili ed a gogò da deputati e senatori grillini, più o meno noti (in ordine di... apparizione, ovvero di diramazione di dispaccio): **Primo Di Nicola** (Vice Presidente della Commissione Vigilanza Rai), **Alberto Airola**, **Felicia Gaudiano**, **Francesca Flati**, **Gianluigi Paragone**, **Conny Giordano**...

Il piddino **Michele Anzaldi**, Segretario della Commissione Vigilanza Rai, sostiene, con la sua solita “vis polemica”: “*altro che rivoluzione, con il Movimento 5 stelle e la Lega arriva in Rai il Bengodi delle poltrone: non soltanto il raddoppio degli incarichi per Foa ed i consiglieri di maggioranza (un premio fedeltà per chi si attiene alla linea decisa dal Governo), ma la proliferazione di costose direzioni, come se non bastassero le decine e decine già esistenti...*”. Anzaldi si concentra sui “sovraccosti”, ma sembra ignorare che il comunicato stampa diramato dalla Rai sostiene che verranno coperti attraverso economie interne del gruppo: “*arrivano 5 nuovi direttori, da moltiplicare per i relativi vicedirettori, capi struttura, vice capi struttura, etc. Un aggravio di spesa e di burocrazia senza precedenti, pagano gli italiani. Vengono create ex novo le direzioni RaiDoc per i documentari e Rai Format, viene creata l'ennesima direzione di coordinamento denominata 'Distribuzione', viene creata una nuova testata per l'informazione online (altro che riduzione delle testate prevista dal Piano News di Gubitosi!) e viene sdoppiata la direzione di Radio1 e Gr. Tutto questo significa solo una cosa: aumento dei direttori, con rispettivi super-stipendi, di spese, di sprechi*”. L'approccio di Anzaldi è paradossalmente quello tipico dei grillini: polemiche sui costi. Comunque, il calcolo di Anzaldi forse è sbagliato e la preoccupazione eccessiva: per esempio, la “*Direzione Distribuzione*” di fatto non sembra che essere un “restyling” – come abbiamo già segnalato – del “*Coordinamento Palinsesti*”.

Più tardi, emerge il Senatore **Francesco Verducci**, componente della Commissione Vigilanza Rai e Vice Capogruppo del **Partito Democratico**: “*oggi giornata nera per la Rai. L'occupazione di Rai Com e Rai Pubblicità, società controllate dall'Azienda, da parte dei membri del Cda indicati da Lega, M5S e Fratelli d'Italia, a partire dal Presidente Foa, configura un gigantesco e pericoloso conflitto di interessi. Le forze di governo stanno trasformando il servizio pubblico nel megafono dei propri partiti, in sfregio al pluralismo e all'autonomia. Il 'monumentale' speciale in preparazione per celebrare Beppe Grillo è degno di una tv di regime*”.

La Consigliera Rai **Rita Borioni**, “in quota Pd”, manifesta contrarietà, soprattutto sul metodo: “*la moltiplicazione delle cariche da parte di un pezzo del Consiglio che si è dato nuove e ulteriori cariche dentro i consigli di società consociate, mi vede fortemente contraria. Sia per il merito che per il metodo... “non mi piace per nulla quello che sta accadendo*”. Borioni si sofferma in particolare sul capitolo “nomine”, rilevando che “*nessuno ha risposto alla richiesta di chiarire quali siano stati i criteri di autoselezione di presidente e consiglieri di maggioranza*” per entrare negli organi di gestione delle due controllate. “*Personalmente, visto il clima che si è creato, ho preferito rinunciare anche a partecipare ai comitati interni al cda e rinunciare, quindi, anche ai compensi correlati*”. Infine, “*aggiungo che ho appreso nel corso del cda che lo special sul dottor Beppe Grillo raddoppia. Ben due puntate dedicate al fondatore del Movimento 5 Stelle*”.

Il Consigliere eletto dai dipendenti **Riccardo Laganà** (espresso dal movimento **Rai Bene Comune-IndigneRai**) non si è espresso pubblicamente, ma immaginiamo che la sua voce verrà udita nel corso della giornata di venerdì.

Immediata invece la reazione del **Comitato di Redazione del Giornale Radio Rai**, che “*boccia l’ipotesi di uno scorporo di Radio 1 dal Giornale Radio*” contenuta nelle anticipazioni sul nuovo piano industriale all’esame del Consiglio di Amministrazione, definendolo “*una pericolosa scelleratezza*”.

Non avendo il privilegio di leggere (*non... ancora?!*) i documenti che il Presidente e l’Amministratore Delegato hanno messo a disposizione del Cda, è prematuro esprimere un parere complessivo.

Sulla base della nostra esperienza storica (studiamo da anni l’organizzazione Rai, anche come consulenti dello stesso gruppo, ed in chiave comparativa internazionale, avendo realizzato IsICult per oltre un decennio un **Osservatorio sui Sistemi Televisivi Pubblici Europei – Oss Psb Eur**), abbiamo però maturato *infinite perplessità* sul funzionigramma Rai, che riteniamo *non brilli per organicità, funzionalità, efficacia*, e si caratterizzi invece per un *eccesso di policentrismo*, che determina un deficit di guida della macchina ed inevitabilmente dispersione di risorse. Le 6 “macro-aree” aziendali attuali, per esempio, non sembrano essere caratterizzate da una logica organica: “*Area Editoriale*”, “*Corporate e Supporto*”, “*Chief Digital Officer*” (ma, poi, perché questo gusto per le formule anglofone, di grazia?!), “*Chief Technology Officer*”, “*Chief Operations Officer – Produzioni Tv*”... In questo, le critiche di Anzaldi potrebbero essere fondate, ma è necessario prima prendere visione della nuova struttura aziendale che sta per essere disegnata, perché probabilmente alla creazione di 5 nuove direzioni si associa – anche se non è stato esplicitato – una qualche riorganizzazione di altre direzioni e strutture.

Un amico funzionario Rai – che conosce bene dall’interno “la macchina” – ha minimizzato l’importanza reale di questi documenti, in particolare delle “linee guida” del “piano industriale”, ed ha sorriso così esprimendosi con ironia: “*si rinnova oggi... il rito dei ludi cartacei, nella sua ciclicità biennale o triennale*” (si ricorda che l’ultimo “piano industriale” Rai, quello 2016-2018, concentrato sull’evoluzione Rai come “*media company*”, è stato approvato nell’aprile 2016). Così intendendo che una riforma reale ed una rigenerazione profonda del Gruppo Rai non può avvenire con queste modalità.

Servono metodiche molto più accurate e precise, più serie e trasparenti, a partire dall’assetto normativo primario (la legge di “mini-riforma” della Rai voluta dall’ex Premier Matteo Renzi non ha sciolto i nodi essenziali del profilo identitario del “psb” italico) per arrivare alla scrittura di un “**contratto di servizio**” **Stato-Rai che sia meno evanescente nelle sue istanze** e più rispondente ad una **logica socio-economica** (anche a livello di *prestazioni / controprestazioni*).

Lo Stato ha infatti assegnato alla Rai, nell’ultima versione del “contratto di servizio”, una serie di impegnativi *novelli compiti*, per i quali *non* sono state previste né quantificate le *risorse indispensabili*: siamo di fronte ad un “sinallagma” incompiuto (scritto sulla sabbia), e ciò basti, a proposito di (*mal*) governo del “public media service” italico.

#ilprincipenudo (254^a edizione)

I doppiatori italiani in stato di agitazione a causa di Netflix e Amazon

24 Gennaio 2019

Proclamato ieri lo stato di agitazione dei doppiatori cinematografici e televisivi italiani a causa di Netflix ed Amazon. È necessario un intervento normativo per non disperdere la storica ricchezza artistica del settore.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 24 Gennaio 2019, ore 13:50

Ieri mercoledì 23 gennaio 2019, abbiamo avuto il privilegio di essere gli unici giornalisti a partecipare alla **assemblea generale dei doppiatori italiani**, tenutasi a Roma presso la Serra di Villa Piccolomini sull'Aurelia ("location" fascinosa, ma non granché adatta ad ospitare una simile iniziativa), in occasione della prima giornata di sciopero degli operatori del settore.

Abbiamo vissuto un'esperienza molto interessante, anche perché il dibattito è stato vivace, a fronte di una platea di almeno trecento persone. Considerando che si stima che in Italia siano circa mille i professionisti che lavorano nel settore (indotto a parte), va senza dubbio apprezzato il successo dell'iniziativa sindacale, ovvero una partecipazione "di massa" all'assemblea. Forse *sintomatica* delle crescenti preoccupazioni di chi lavora in questa attività fondamentale per il sistema cinematografico, televisivo, audiovisivo, del nostro Paese. I lavori sono iniziati verso le 10 e si sono protratti fino alle 16, di fronte ad una platea molto attenta e partecipe, di tutte le età, dai ventenni ai settantenni, equiripartita tra "gender" (forse una qual certa prevalenza di donne).

I tre sindacati promotori ovvero *Slc Cgil*, *Fistel Cisl* e *Uilcom Uil* hanno annunciato la ripresa della "**vertenza doppiaggio**", con questa dichiarazione di intenti: "*la scelta suicida delle aziende di proporsi al ribasso ai committenti, anche con l'arrivo delle piattaforme digitali di Netflix e Amazon, crea un abbassamento della qualità del prodotto e distorsioni di mercato che pesano sui professionisti, che non si vedono applicato correttamente il contratto nazionale*".

In effetti, l'ultimo "*contratto nazionale collettivo*" del settore risale al 2008 ed un "*accordo-ponte*" del 2017, che prevedeva la gestazione del nuovo "*ccnl*", non ha avuto l'attuazione prevista dalle parti.

Le questioni sul tavolo sono *semplici e complesse* al tempo stesso, e sono anche il risultato di quella radicale "**disruption**" che i processi di digitalizzazione stanno determinando in tutti i settori economici (e sociali), a livello planetario: da un lato, c'è la naturale *storica difesa dei diritti dei lavoratori*; dall'altro, le conseguenze della *modificazione del concetto stesso di "lavoro"*, a causa della continua evoluzione di "macchine intelligenti", che sottraggono le attività al lavoratore umano.

Lamentano i sindacati – affiancati dalle associazioni professionali del settore ovvero *Anad* (Associazione Nazionale Attori Doppiatori) per i doppiatori, *Aidac* (Associazione Italiana Dialoghista e Adattatori Cinetelevisivi) per i dialoghista ed adattatori, *Aipad* (Associazione Italiana per Assistenti al Doppiaggio) per gli assistenti – questioni concrete e materiali: "*riduzione delle retribuzioni... pagamenti spostati alle disponibilità di liquidità delle aziende, con tempi e modalità che riducono i professionisti a questuanti... organizzazione delle lavorazioni che non tiene conto della dignità della professione e della qualità del prodotto...*".

In sostanza, sono i lavoratori – prima delle imprese – a soffrire **le conseguenze della crisi** di un settore che vive un **paradosso**: in effetti, le dimensioni dell'offerta crescono in modo impressionante, grazie alle nuove piattaforme digitali ed alla diffusione di "device" tecnologici sempre più accattivanti, e quindi **il fabbisogno di audiovisivo "doppiato" aumenta**, ma, al contempo, **i nuovi "player" sfuggono alle storiche regole del settore**, sia in termini qualitativi sia in termini economici.

Le due dinamiche (incremento della quantità di prodotto da doppiare e riduzione del budget complessivo) sono ovviamente correlate nella loro **contraddittorietà**: meno budget per il doppiaggio corrisponde a determinare un *peggioramento della qualità*.

Il processo è semplice: “*corsa al ribasso*”. Il budget “per minuto” doppiato scende continuamente.

Paradossalmente, però, è *il fruitore finale a pagare le conseguenze* (estetiche e culturali) di questo processo, perché si trova ad ascoltare prodotti audiovisivi con un doppiaggio di bassa o pessima qualità. In verità, talvolta lo spettatore nemmeno se ne rende conto, e prevale quindi una sorta di diffusa “*diseducazione*” all’ascolto/visione, un continuo *imbarbarimento antropologico*...

I sindacati hanno proposto all’assemblea di proclamare uno “*stato di agitazione*”, che si pone come prima iniziativa “*contro la continua mortificazione professionale, il pagamento delle fatture dilazionato a tempi insostenibili, le ricadute negative di una concorrenza sleale tra le aziende del settore e le indicazioni dei committenti sempre più vessatorie*...”.

Da lunedì prossimo 28 gennaio, quindi, **i doppiatori italiani bloccheranno le prestazioni straordinarie**: questa iniziativa “*morbida*” è un primo segnale verso la controparte datoriale, nella **prospettiva di uno “sciopero generale”**.

I sindacati invocano, nella loro miglior tradizione, “*il rispetto delle norme contrattuali, la garanzia dei diritti sociali, economici e professionali degli addetti e la difesa della qualità del prodotto*”. Sacrosante istanze, ma riteniamo sia sfuggito ai promotori dell’iniziativa di ieri la *radicalità dei processi di transizione* in atto, così come la evanescenza dei nuovi “interlocutori”.

La **rivoluzione digitale** potrebbe infatti determinare, nell’arco di pochi anni, la diffusione di processi di doppiaggio *automatizzati*, grazie all’evoluzione dell’*intelligenza artificiale* (basti pensare al salto di qualità, negli ultimi anni, di software come **Google Translator**), che determineranno espulsioni progressive dei professionisti umani dal mercato del lavoro.

Soggetti come **Netflix** ed **Amazon** non hanno quasi a nulla a che vedere con i tradizionali “committenti”, che siano – dal punto di vista dei doppiatori – le imprese di doppiaggio ovvero le imprese di distribuzione cinematografica (“*theatrical*”) e video (“*homevideo*”) ovvero i “*broadcaster*” vecchi e nuovi.

Se è di ieri la notizia che “*incredibilmente*” **Netflix** è stata ammessa nella “lobby” storica dei produttori cinematografici statunitensi la **Motion Picture Association of America** – Mpa (che associa attualmente 6 “major”, ma sta per perdere la **21th Century Fox** dopo il completamento della fusione di molti dei suoi “asset” con **Disney**), è evidente che le logiche di business di un “*over-the-top*” sono profondamente differenti rispetto a quelle di un produttore/distributore tradizionale di contenuti audiovisivi.

Per capirci, ad un “tavolo di trattative” può sedersi una impresa o una associazione di imprese, ma **Netflix** è un livello *altro* e... “*oltre*”: si tratta di una multinazionale dell’immaginario che opera in un’ottica globale e planetaria, e vive una questione quale “il doppiaggio in Italia” come un capitolo marginale del proprio business. In sostanza, sostengono a Los Gatos (Silicon Valley): “*ci sono problemi con i doppiatori italiani?! ed allora noi ci affidiamo a società non aventi sede in Italia, che utilizzano italofofoni, e chi se ne importa se non sono di eccellente qualità professionale*...”. Insomma, **Netflix & Co**, dei “contratti collettivi di lavoro” possono farne a meno. Semplicemente li “*bypassano*”, grazie al “libero mercato” senza frontiere, frutto della infinita globalizzazione dei processi produttivi.

Non stiamo qui a sostenere che la battaglia dei sindacati sia inutile, ma è latente il rischio di un approccio di retroguardia: l’eco di questa vecchiezza di analisi è emerso anche dall’assemblea della **Cgil** (Confederazione Generale Italiana del Lavoro), che sta portando il battagliero **Maurizio Landini** alla guida dell’organizzazione. Si segnala che in **Cgil** è stata promossa una consulta “*Progetto Lavoro 4.0*”, nella quale è stato cooptato uno dei più lucidi analisti di questi processi, **Sergio Bellucci**, promotore del “think tank” **Net Left**, teorico del carattere epocale della “transizione” in atto: si nutre però l’impressione che lo sforzo “futurologico” di quel che resta il maggior sindacato italiano sia *ancora timido*.

Nel caso in specie (il settore del doppiaggio), le conseguenze delle modificazioni in atto hanno prodotto un altro problema: non esiste più, per il sindacato, un interlocutore “chiaro” e definito, dato che sono associate all’**Anica** soltanto

quattro o cinque imprese del settore, una minima parte delle circa cento società attive nel settore. Un'associazione alternativa, **Aid 2014** (costituita nel 2014, appunto, da altre 15 imprese) è divenuta evanescente.

In sostanza, *non esiste una precisa "controparte"* con la quale trattare il "contratto collettivo". E lo stesso *contratto collettivo non viene quindi rispettato* dalla gran parte delle imprese del settore. Peraltro, ormai *la vera "controparte" dei doppiatori* non è rappresentata dalle società di doppiaggio, bensì dai *committenti* delle società di doppiaggio, ovvero le emittenti televisive ed i distributori "theatrical", e ovviamente le nuove piattaforme.

In un *ecosistema sano*, al "tavolo delle trattative" dovrebbero sedere anche **Rai e Mediaset e Sky e Discovery**, ect., oltre alle società di distribuzione cinematografica, ed ovviamente anche gli "ott".

E non stupisca che ieri all'assemblea dei lavoratori abbiano partecipato, assai attivamente, anche *alcuni imprenditori*: anzi, l'assemblea ha votato (con soltanto una decina di dissidenti, su centinaia di partecipanti) che ai "tavoli di lavoro" sindacali che verranno organizzati nelle prossime settimane possano partecipare giustappunto *anche* gli imprenditori. Ovviamente gli *"imprenditori buoni"*, quelli che – pur con difficoltà – applicano il contratto collettivo di lavoro (e sono una minoranza). Sono previsti 4 "tavoli", dedicati alle seguenti tematiche: *"pagamenti"* (modalità, tempi, fatturazione elettronica), *"rifondazione del contratto"*, *"adattamenti, simil-sinc, documentari"*, e *"nuove frontiere"*. Riteniamo che quest'ultimo sia il tavolo di lavoro più importante e *strategico*.

In particolare, ci piace qui citare gli interventi appassionati degli imprenditori **Massimo Giuliani** (Time Out Movie srl) e **Fiamma Izzo** (Pumaisdue srl), che peraltro incarnano una convergenza/confusione di ruoli (sono sì imprenditori ma anche doppiatori loro stessi): il primo ha chiesto ai lavoratori di non accettare lavoro dalle imprese "cattive", provocando polemiche reazioni nella platea; la seconda – notebook alla mano – ha letto alcune incredibili email provenienti da **Netflix**, committente che, nell'arco di pochi mesi, le chiede di *ridurre il "costo per minuto doppiato" da 200 a 150 euro*, dato che, sul mercato italiano, ci sono imprese che giocano pesantemente al ribasso (ed il committente ovviamente approfitta di pratiche di *"dumping sociale"*).

L'assemblea è stata coordinata soprattutto da tre attivisti: **Umberto Carretti** in rappresentanza della **Cgil** (Sindacato Lavoratori della Comunicazione – Slc), **Fabio Benigni** per la **Cisl** (Federazione Informazione, Spettacolo e Telecomunicazioni – Fistel), e **Roberto Stocchi**, Presidente dell'**Anad** (Associazione Nazionale Attori Doppiatori).

Unione Italiana Lavoratori della Comunicazione

I toni sono stati sempre molto pacati, ed all'osservatore esterno è parso che un po' tutti i partecipanti non si rendessero conto della *gravità radicale della situazione in atto*: naturale sarebbe stato attendersi toni polemici, aggressivi e belligeranti, ed invece ha vinto una linea "soft", un discreto *stato di agitazione* piuttosto che un duro *sciopero nazionale*. È anche vero che alcuni sostengono che la proclamazione di uno sciopero, ovvero l'avvio di una *linea "dura e pura"*, in un settore così peculiare (nel quale emerge sempre la dimensione artistica), si scontrerebbe con le difficoltà materiali e reddituali di molti lavoratori, che debbono guadagnarsi da vivere giorno dopo giorno, dato che si tratta prevalentemente di liberi professionisti.

Riteniamo comunque che criticità così profonde possano essere affrontate soltanto in due modi, per evitare che si disperda la ricchezza di un'attività culturale nella quale l'Italia può vantare un primato a livello planetario (non è retorico ricordare che i doppiatori italiani sono considerati i migliori del mondo): *intensificazione e radicalizzazione del conflitto*, che deve assumere dimensioni comunicazionali ampie, superando "la nicchia" dello specifico interesse settoriale; *intervento della "mano pubblica"*, sia diretto sia indiretto. Pensiamo ad una possibile convergenza tra il **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali** (Mibac) ed il **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**, anche attraverso un opportuno intervento normativo (ci si domanda perché non ci abbia pensato l'ex Ministro **Dario Franceschini**, nella sua riforma della "legge cinema" di fine 2016...); pensiamo ad una possibile indagine conoscitiva promossa dall'**Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato** (Agcom) d'intesa con l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom), dato che sono evidenti criticità nella filiera e distorsioni dei processi di concorrenza e libero mercato.

È opportuno qui segnalare che verranno presto resi di pubblico dominio i risultati di una prima (finora mai realizzata in Italia) ricerca, realizzata dall'**Istituto italiano per l'Industria Culturale** (IsICult) d'intesa con l'**Aidac** e sostenuta dalla **Siae** (Società Italiana Autori Editori). Lo studio, fortemente voluto dal compianto **Mario Paolinelli** (uno dei più attivi promotori di una cultura del doppiaggio in Italia, già Vice Presidente Aidac), si intitola *"L'industria del doppiaggio in*

Italia. Economico e semiotico nel sistema cinematografico-audiovisivo italiano. Lo scenario attuale, le prospettive e l'ipotesi internazionalizzazione", e, per la prima volta nel nostro Paese, affronta l'economia (materiale ed immateriale) del settore in un'ottica organica. La presentazione della ricerca *IsICult-Aidac-Siae* potrà essere l'occasione per una riflessione strategica sulle criticità e potenzialità del settore.

L'assemblea dei doppiatori italiani di ieri si pone comunque quasi a mo' di **emblematico "caso di studio" di quel che sta accadendo nelle industrie culturali italiane**: un continuo *spiazzamento* di ruoli e posizioni, un *indebolimento* progressivo del potere dei lavoratori, un lento e inesorabile processo di complessiva *pauperizzazione*.

Si *affievolisce l'orgoglio identitario del lavoratore* (dinamica ancor più grave nel settore della creatività), si diventa *sempre più poveri* (alcune professioni creative erano un tempo privilegiate anche redditualmente, mentre ora un giornalista italiano – per esempio – finisce per essere pagato come una badante), il *sindacato arranca* (difendendo con difficoltà "l'esistente" e non guardando sufficientemente al futuro).

Riteniamo che, in questo scenario problematico, possa e debba essere **lo Stato ad assumere un ruolo di "correttore" dei "deficit del mercato"**: è una partita che va ben oltre il caso specifico, e riguarda le conseguenze della rivoluzione digitale nel complessivo sistema socio-economico. Il rischio di una deriva mercatista è evidente. In qualche modo, si deve **contrastare la sempre latente degenerazione del capitalismo digitale**, che scardina i fondamenti della comunità sociale subordinandola al dominio delle merci.

#ilprincipenudo (253^a edizione)

La Rai presenta il film ‘Liberi di scegliere’, bene ma serve serialità

22 Gennaio 2019

“Liberi di scegliere” (questa sera su Rai1 in prime-time), fiction contro la ‘ndrangheta: apprezzabile ma ancora timido tentativo di Viale Mazzini di contrastare culturalmente prodotti come “Gomorra”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 22 Gennaio 2019, ore 17:15

Un plauso per la bella iniziativa va indirizzato – senza dubbio – alla **Rai** che sempre più vorremmo “servizio pubblico”, con iniziative coraggiose e controcorrente: questa sera (martedì 22 gennaio) va in onda, in prima serata, sulla rete ammiraglia, il film per la televisione *“Liberi di scegliere”*, per la regia di **Giacomo Campiotti**, prodotto da Rai e dalla Bi.Bi di **Angelo Barbagallo**, un “tv movie” che “legge” l’habitat criminale in una prospettiva altra (critica) rispetto a quella cui siamo purtroppo spesso abituati dall’industria televisiva. La fiction vorrebbe rappresentare la criminalità nella sua dimensione introspettiva ed intima, come luogo di dolore, motore di sofferenza, e non nella sua dimensione apparente (danaro, lusso, esercizio di potere...). Al di là delle apparenze, nel *male*, si vive *male*.

Il film è stato presentato questa mattina alla Camera dei Deputati, ed il Presidente **Roberto Fico** ha rimarcato come sia questo il servizio pubblico cui deve puntare sempre di più la Rai. Il Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, il grillino **Nicola Morra**, si è associato all’apprezzamento di Fico, anche se un suo avverbio ha suscitato qualche perplessità, avendo detto *“finalmente la Rai”*, quasi a sostenere che finora Viale Mazzini non avesse fatto nulla (o comunque poco) in questa encomiabile direzione...

Simpatico l’intervento del Direttore Generale ovvero Amministratore Delegato della Rai, **Fabrizio Salini**, che – leggendo emozionato alcuni appunti – ha evocato la realizzabilità dei sogni, facendo riferimento autobiografico ad un suo personale desiderio: *“io, da giovane, volevo lavorare in televisione, questo era il mio sogno: e ci sono riuscito, da pochi mesi guido la Rai, un’azienda che è una cassaforte di valori... un’azienda che possa far aprire gli occhi sul futuro... e spero che nei prossimi due anni e mezzo riuscirò a rispettare quel che prevede il contratto di servizio, ...”*. Ha poi spiegato ai presenti (alcune centinaia di persone, per la quasi totalità studenti delle medie) cosa è il *“contratto di servizio”*: *“un patto che firmiamo con tutti i cittadini”*. E, teoria a parte, ci domandiamo quando Salini disvelerà lo stato di avanzamento del contratto – giustappunto – dato che la scadenza della proroga concessa fino a marzo è imminente, e nulla si sa (al di fuori delle segrete stanze del Presidente **Marcello Foa** e dell’Ad **Fabrizio Salini** appunto) cosa bolle veramente in pentola. Ricordiamo – ormai quasi a mo’ di litania – le questioni: *piano industriale, piano editoriale, riorganizzazione delle news, canale internazionale, indice di coesione sociale, bilancio sociale...* e finanche *ufficio studi* (vedi “Key4biz” del 18 gennaio 2019, *“La situazione ‘statico stagnante’ di Rai e Ministero della Cultura”*). Saranno questioni all’ordine del giorno del Consiglio di Amministrazione convocato per dopodomani giovedì 24?! Nemmeno i membri del Cda lo sanno ancora.

Tornando a bomba: l’idea di **Angelo Barbagallo** (già produttore di **Nanni Moretti**) e di **Giacomo Campiotti** (già “aiuto” di Olmi e Monicelli) e di **Monica Zappelli** (sceneggiatrice, già autrice – tra l’altro – de *“I cento passi”*) subito accolta da **Eleonora Andreatta** (Direttrice della Fiction Rai), è una bella iniziativa: il film trae ispirazione da una intrigante *“storia vera”*.

Alessandro Preziosi interpreta di fatto il coraggioso giudice dei minori **Roberto Di Bella**, che lavora a Reggio Calabria e cerca di salvare i ragazzi dalla ‘ndrangheta, intervenuto oggi all’anteprima alla Camera. 55 anni, messinese d’origine, un’intera carriera (in magistratura dal 1991) dedicata alla giustizia dei minori, in prevalenza a Reggio Calabria, con una parentesi a Messina, dal 2011 Presidente del Tribunale per Minorenni di Reggio Calabria.

Questa la trama (il film dura 100 minuti): Marco Lo Bianco è appunto un giudice del Tribunale dei Minori di Reggio Calabria che lotta per salvare i ragazzi alla ‘ndrangheta. Giorno dopo giorno, ha visto sedere, nella stessa aula di tribunale, i figli delle più importanti famiglie mafiose della provincia. E ha capito una cosa: *“la ‘ndrangheta non si sceglie, si eredita”*. Quando incontra Domenico, ultimo componente di una cosca di cui anni prima ha arrestato il fratello, decide

che è arrivato il momento di dire basta. Inizia una strada difficile che costringerà tutti ad abbandonare le proprie certezze. Lo Bianco e i suoi assistenti si confronteranno con i codici e i sentimenti di quelle famiglie che hanno considerato sempre e solo come cosche criminali. I più giovani, Domenico e Teresa, impareranno che esiste una “famiglia allargata”, rappresentata dallo Stato e dalla Comunità civile, pronta ad aiutarti a realizzare un futuro diverso, in cui poter essere, finalmente, *liberi di scegliere*. Il sogno del giudice dei minori Lo Bianco è quello di strappare i ragazzi alla ndrangheta. Le famiglie si assicurano il potere sul territorio grazie alla continuità generazionale, costringendo i figli a fare il mestiere dei padri. Ed è così che quando si ritrova davanti anche Domenico, l’ultimo componente della potente famiglia Tripodi, con una scelta che non ha precedenti, Lo Bianco dispone l’allontanamento del ragazzo dalla Calabria e il decadimento della responsabilità genitoriale sia per il padre latitante, che per la madre...

In sostanza, l’intraprendente giudice **Roberto Di Bella** ha avviato una sorta di innovativo e coraggioso *esperimento psico-sociale-giuridico*, che ha provocato reazioni controverse: in casi di habitat “criminogeno”, si arriva a giustificare un intervento legale di temporaneo allontanamento dalla famiglia (come avviene nei casi di violenza e maltrattamenti e tossicodipendenza), dovendo bilanciare il diritto di crescere ed essere educati nella famiglia d’origine con il diritto a preservare l’integrità psicofisica del ragazzo? La risposta che si sono dati al **Tribunale per Minorenni di Reggio Calabria**, è che, in qualche ben determinata situazione, da valutare sempre caso per caso, questa condizione si possa concretamente verificare, e “lo Stato” possa (debba) sradicare il minore dalla famiglia. Il risultato è un orientamento giurisprudenziale che si va consolidando, tradotto, negli ultimi anni, in una settantina di provvedimenti di “allontanamento temporaneo” di ragazzi, in prevalenza tra i 15 e il 17 anni, o poco più giovani. Tecnicamente, la base su cui si agisce è ovviamente normativa: gli articoli 2, 30 e 31 della Costituzione, l’articolo 330 del **Codice Civile**, che recita “*Il giudice può pronunciare la decadenza dalla responsabilità genitoriale quando il genitore viola o trascura i doveri ad essa inerenti (educare e assistere moralmente i figli, nel rispetto delle loro capacità, inclinazioni naturali e aspirazioni, n.d.r.) o abusa dei relativi poteri) con grave pregiudizio del figlio. In tale caso, per gravi motivi, il giudice può ordinare l’allontanamento del figlio dalla residenza familiare*”. Da segnalare che Reggio Calabria è attualmente l’unica sede di Tribunale per Minori che sta sperimentando questo delicato percorso, che ha provocato un dibattito tra gli addetti ai lavori per l’invasività e che peraltro pone problemi complessi anche in relazione al compimento della maggiore età, quando i ragazzi escono dalla competenza del Tribunale per minorenni, e quindi corrono il rischio di rientrare nella spirale criminale. L’esperimento promosso da Di Bella si è sviluppato anche attraverso un protocollo istituzionale, siglato nel luglio 2017 dagli allora Ministri della Giustizia e degli Interni, **Andrea Orlando** e **Marco Minniti**, denominato, appunto, “*Liberi di scegliere*”, la cui finalità è quella di ampliare la portata dei suoi effetti.

Il tv movie non ci ha convinto fino in fondo, perché in alcuni momenti la tensione si allenta assai: ha una fattura estetica da *fiction “media”*, e purtroppo siamo anni-luce dalla forza espressiva e narrativa (inquadrature efficaci, montaggio adrenalinico...) di un prodotto come “*Gomorra*” (che, al di là dei dubbi “etici”, è senza dubbio un’ottima fiction, all’altezza dei migliori prodotti “*made in Usa*”). Anche quella sofferenza profonda – la intima lacerazione rispetto al tessuto familiare ed al suo apparato ideologico – che gli autori vorrebbero rappresentare non emerge in modo sufficientemente drammatico. Il bel Preziosi ci sembra peraltro assolutamente sotto tono, anche se Campiotti, nelle note di regia, spiega che si tratta di una precisa scelta estetica, per rispettare il carattere “discreto” del giudice Di Bella, una sorta di “eroe-non eroe”. Il giovane che si riscatta, rinnegando la logica “*la Famiglia versus lo Stato*”, è interpretato dal simpatico ventiduenne **Carmine Buschini**, che ha acquisito notorietà nel ruolo di Leo per “*Braccialetti rossi*” (diretto da Campiotti stesso), ma che qui brilla per complessiva inespressività.

“**Key4biz**” ha chiesto al produttore il budget del tv movie, e se il rapporto con Viale Mazzini è stato semplice: dopo una lieve esitazione, **Angelo Barbagallo** ci ha detto che la fiction ha avuto un budget di 2,3 milioni di euro, e che l’iniziativa ha avuto una via facile, anche perché si tratta oggettivamente di una idea bella e forte.

Abbiamo chiesto al produttore se un film come questo può essere considerato *una sorta di “risposta” del servizio pubblico* a prodotti commerciali e controversi come “*Gomorra*”, che, al di là della eccellente fattura estetica, possono stimolare fenomeni emulativi molto dannosi. Angelo Barbagallo ha avuto un attimo di incertezza, e poi ci ha detto: “*a questa domanda... preferisco proprio non rispondere*”. In effetti, forse inevitabile sarebbe stata la polemica con il suo collega **Riccardo Tozzi**, dominus della **Cattleya**, produttrice – con **Sky Italia** – giustappunto della ormai famosa serie (entrambe le società sono iscritte all’**Apt**, l’associazione dei produttori televisivi presieduta dall’ex dirigente apicale Rai **Giancarlo Leone**). E su questa vicenda, ci piace qui ricordare sia un nostro precedente intervento critico su queste colonne, oltre due anni or sono (vedi “**Key4biz**” del 9 maggio 2016, “**Sky presenta ‘Gomorra 2’, eccellente fiction Made in Italy**”), sia quel che ci ha raccontato qualche giorno fa un intellettuale, artista, educatore, qual è **Antonio Turco**, che può essere considerato il “fondatore” (o comunque l’avanguardista) delle esperienze di teatro in carcere in Italia (è sua la **Compagnia Stabile Assai**, ed anche in quell’ambito è scaturito anche il progetto cinematografico di **Paolo** e **Vittorio**

Taviani “*Cesare deve morire*”): in occasione della presentazione della rassegna “*Sarà presente l’Autore. Esperienze di laboratori culturali nelle carceri del Lazio*” (promossa del Garante dei Diritti dei Detenuti del Lazio, **Stefano Anastasia**), mercoledì della scorsa settimana (16 gennaio) negli spazi **WeGil** della **Regione Lazio** (di fronte al cinema **Nuovo Sacher** di **Nanni Moretti**), ci ha detto che iniziative come “*Gomorra*” sono operazioni culturali veramente “*terribili: criminali, perché criminogene*”, dato che stimolano processi emulativi nelle giovani generazioni, come ha avuto occasione di toccare con mano proprio nelle realtà carcerarie.

Su questa tesi – ovvero del carattere “*criminogeno*” di certa fiction (questione che va ben oltre la teoria della infinita “*libertà dell’arte*”) – riteniamo debba essere sviluppata una riflessione seria ed approfondita, in termini culturali (mediologici) e pedagogici, con l’ausilio tecnico dell’*Accademia* e magari anche dell’*Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni* (Agcom).

E, soprattutto, riteniamo che **la Rai debba sforzarsi di più**: non basta un film televisivo ogni tanto, serve **una complessiva linea editoriale forte, robusta, decisa**, dotata di risorse adeguate, oltre che di profondo impegno civile.

Nel caso in specie, perché non ragionare su una **fiction seriale**?!

Le letture eterodosse e sofferte come quelle proposte da “**Liberi di scegliere**” debbono essere giustappunto... seriali, arriviamo a sostenere “*martellanti*”, perché martellante è appunto l’ideologia perversa e pervasiva di prodotti come “*Gomorra*”. Non si tratta di evocare la solita contrapposizione tra “*il Bene*” ed “*il Male*”, ma oggettivamente, rispetto ai fenomeni della criminalità, è necessario – per il servizio pubblico almeno – **smantellare quell’immaginario collettivo che alla fin fine ammicca con l’habitat criminale**. Serve serialità lunga di alta gamma, efficace in termini spettacolari, e portatrice di un messaggio positivo: ci si può *affrancare dai vincoli dell’ambiente di nascita*, e cercare la propria *vera identità* attraverso il *coraggio della libertà*.

Ci si augura quindi che **Rai** sappia fare *di più e di meglio*: una fiction seriale di fascia alta, che si ponga veramente **come...** “**anti-Gomorra**”, potrebbe essere una gran bella ambizione per il servizio pubblico radiotelevisivo, ed una vera sfida in termini creativi, narrativi e spettacolari...

Clicca [qui](#), per la videoregistrazione (da Radio Radicale) dell’evento di presentazione in anteprima della fiction Rai “*Liberi di scegliere*”, Camera dei Deputati, 22 gennaio 2019

#ilprincipenudo (252^a edizione)

La situazione ‘statico stagnante’ di Rai e Ministero della Cultura

18 Gennaio 2019

Permane una cortina di nebbia, tra Rai e Ministero della Cultura. La Direzione Cinema del Mibac ancora congelata e gli obblighi del contratto di servizio Stato-Rai sembrano destinati a nuova proroga semestrale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 18 Gennaio 2019, ore 16:30

L'Italia è veramente uno strano Paese: due delle principali “*macchine culturali*” del Paese sono sostanzialmente *congelate*, da settimane e mesi.

A distanza di un mese dalla cessazione formale dell'incarico del Direttore Generale del Cinema del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali (Mibac), non si ha ancora notizia della firma del Ministro grillino **Alberto Bonisoli** sul decreto con cui si designa la nuova guida dell'intervento pubblico nel settore cinema ed audiovisivo (in argomento, si veda da ultimo l'articolo pubblicato su “*Key4biz*” dell'11 gennaio 2019, “Il cinema in Italia sotto la deprimente soglia dei 90 milioni di spettatori nel 2018 (-7%)”).

Nel mentre, è di l'altro ieri, mercoledì 16, la notizia che **Nicola Borrelli**, Direttore Generale Cinema del Mibac da un decennio, ha assunto la presidenza dell'Osservatorio Europeo dell'Audiovisivo per l'anno 2019. Alcuni hanno interpretato la notizia come una conferma che il Ministro avrebbe alla fin fine deciso di rinnovare Borrelli nel suo incarico alla guida della Direzione Cinema, ma questa decisione non è stata ancora ad oggi formalizzata.

Come consuetudine, ogni anno nel mese di gennaio un diverso Paese dell'Unione Europea ottiene la presidenza dell'Osservatorio Audiovisivo Europeo. Lo scorso anno è toccata alla Francia. L'Italia non assumeva questa carica dal 2014. L'Osservatorio Europeo dell'Audiovisivo ha sede a Strasburgo ed è un'emanazione del **Consiglio d'Europa**, ovvero dei suoi 41 Stati membri. Dal 1992, fornisce informazioni soprattutto statistiche sull'industria cinematografica, televisiva e video in tutta Europa, ma anche notizie di politica pubblica in materia di cinema e televisione. Il Direttore Esecutivo dell'Osservatorio è attualmente **Susanne Nikoltchev**, e l'italiana **Maja Cappello** (già dirigente Agcom) è Direttrice del Dipartimento Informazioni Giuridiche. È stato annunciato che una *grande conferenza internazionale sull'audiovisivo* sarà organizzata a Roma lunedì 17 giugno. L'Osservatorio svolge senza dubbio una attività encomiabile, anche se alcuni ricercatori lamentano che abbia smesso di produrre su supporto cartaceo quello che per decenni è stato un testo di riferimento del settore (il prezioso “*Yearbook*”), e notano che i *rapporti di ricerca sono spesso “asettici”* – ovvero non si caratterizzano per un approccio critico – anche a causa delle inevitabili mediazioni “politiche” che deve affrontare un simile organismo a matrice plurinazionale. Va peraltro anche segnalato che l'Oea non brilla per trasparenza in relazione al proprio operato, considerando che *non pubblica né un bilancio economico né un bilancio sociale*, sebbene viva di generosi fondi pubblici europei e nazionali (peraltro con un contributo significativo da parte dell'Italia).

Se sul fronte “cinema” permane grande incertezza, sul fronte “televisione” – ovvero “*public service media*” – la situazione è ancora più nebbiosa: non si ha alcuna notizia pubblica (ma anche dall'interno, al settimo piano, si ha conferma della stasi) di cosa stia realmente “elaborando” il duo **Fabrizio Salini** (Presidente) e **Marcello Foa** (Ad) in relazione a questioni strategiche come il “*piano industriale*” (la cui “bozza” Rai ha affidato a **Boston Consulting Group**) ed il “*piano editoriale*”, così come in relazione a questioni delicate ed importanti quali il riassetto delle “*news*”, il *canale internazionale in lingua inglese*, l'avvio di un indicatore che misuri la tanto auspicata “*coesione sociale*”, e – ancora – in relazione all'organizzazione ed al *funzionigramma della “corporate”* (basti pensare che da ottobre è vacante la **Direzione Marketing** Rai, dopo che **Cinzia Squadrone** – a suo tempo cooptata dall'ex Dg **Antonio Campo Dall'Orto** – ha lasciato l'azienda)...

Ci piace qui segnalare che l'Ad **Fabrizio Salini** ha dichiarato, in relazione al “contratto di servizio”, in occasione del brindisi di Natale: “*spesso ci rifacciamo giustamente al contratto di servizio, ma per noi il contratto è nella nostra quotidianità, perché siamo un'azienda plurale, imparziale e i nostri doveri sono la coesione sociale, l'inclusività, la*

solidarietà". Ci auguriamo che questa bella dichiarazione di *intenti* si traduca presto in *fatti*, ovvero in programmi televisivi, e, più in generale, in un *rinnovato spirito di servizio* (pubblico) che informi la Rai tutta.

Secondo alcuni, peraltro, il *mancato adempimento di questi obblighi del "contratto di servizio" 2018-2022 tra Stato e Rai* potrebbe addirittura provocare una messa in mora rispetto alla stessa Concessione decennale, ma abbiamo certezza che il "nodo" verrà sciolto... "all'italiana", con la concessione di una novella proroga semestrale.

Il *Ministero dello Sviluppo Economico* (Mise) concederà una simpatica *seconda proroga* del "*contratto di servizio*" (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 9 marzo 2018), dopo la prima – definita dalla "Commissione paritetica" Mise-Rai – dell'ottobre 2018, da... *marzo 2019 a... settembre 2019*?!? Tanto – come dire?! – mese o semestre più, o mese o semestre meno, cosa cambia, nevrero?! La Rai va comunque per la sua *via*: una *deriva*, appunto. Ovviamente con la benedizione dell'*Autorità per le Garanzie delle Comunicazioni*, dato che non ci sembra che Agcom negli ultimi mesi abbia granché pungolato Rai.

Quel che impressiona e deprime è peraltro l'assoluto *deserto di analisi, dibattito, discussione intorno alla Rai* ed al suo futuro possibile.

I quotidiani si appassionano su polemiche come le dichiarazioni "filo-immigrati" di **Claudio Baglioni** in occasione della presentazione della prossima edizione del *Festival di Sanremo*, o in relazione all'effervescenza creativa del neo Direttore di Rai2 **Carlo Freccero** (che vuole avere carta bianca nella rigenerazione del canale, e pare si scontri con il duo Salini-Foa), ma queste sono veramente questioni proprio marginali, nella *complessiva "economia politica"* delle industrie culturali italiane.

Nessun partito sembra interessarsi di Viale Mazzini, almeno pubblicamente: già questo fatto provoca quesiti profondi sul livello qualitativo del sistema politico attuale (che si tratti di maggioranza di governo o di opposizione parlamentare).

Senza dubbio, "qualcosina" bolle in pentola al settimo piano (almeno come strategia di indirizzo politico), e merita essere segnalata la dichiarazione del Consigliere di Amministrazione **Giampaolo Rossi** ("in quota" Fratelli d'Italia), che una settimana fa, alla domanda "*Con Carlo Freccero, sarà una Rai2 sovranista?*", ha risposto (in un'intervista a **Radio Cusano Campus**): "*Magari fosse una Rai 2 di stampo sovranista. Sarebbe una rete in linea con una sensibilità sempre più diffusa nel Paese e sicuramente maggioritaria*". *La dichiarazione partigiana di Rossi ha provocato lo stupore e la protesta del sindacato dei giornalisti Rai: l'Usigrai ha sostenuto, il 10 gennaio scorso, che "un Consigliere di Amministrazione ha il dovere di attenersi ai valori del Contratto di Servizio. Non può e non deve parlare da uomo di parte. In ben 2 interviste oggi, Giampaolo Rossi ha tenuto a illustrare la sua visione "sovranista" della Rai, arrivando addirittura a dire che sarebbe in linea con il Paese. Ricordiamo che il Contratto di Servizio – che Rossi è tenuto a rispettare e a far rispettare nelle scelte che fa in qualità di Consigliere – è fondato sulla valorizzazione della coesione sociale. Perché il Contratto è ancorato alla nostra Costituzione. Chiediamo ufficialmente alla Rai se Rossi ha chiesto e ottenuto la necessaria autorizzazione per rilasciare queste interviste*".

Polemiche a parte – "macro" o "micro" che siano – ci sembra che una surreale cappa di nebbia avvolga Viale Mazzini.

Tempo fa, sulle colonne della compianta (1974-2017) storica testata specializzata sulla televisione ed i media italiani, il mensile "*Millecanali*" (edito negli ultimi anni da **Il Sole 24 Ore** e poi **Tecniche Nuove**), nella rubrica "Osservatorio IsCult", utilizzavamo spesso (a mo' di "leitmotiv") l'espressione... "*statico stagnante*", per definire il panorama della politica mediale italiana: nonostante il "Governo del Cambiamento" avesse annunciato modificazioni significative, ci sembra che – su queste materie – lo scenario resti sostanzialmente immutato, nella sua infinita vischiosità conservativa.

Statico stagnante, appunto.

#ilprincipenudo (251^a edizione)

Il cinema in Italia sotto la deprimente soglia dei 90 milioni di spettatori nel 2018 (- 7%)

11 Gennaio 2019

Alcune associazioni ostentano ottimismo, ma la situazione oggettiva è molto preoccupante. Nel mentre, la Dg Cinema del Ministero della Cultura resta in stand-by.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 11 Gennaio 2019, ore 16:40

Mentre il "box office" cinematografico degli Usa registra un evidente segno positivo (+ 7 % di incassi, con quasi 12 miliardi di dollari statunitensi), il **"botteghino" italico** – secondo le prime stime relative all'anno solare 2018 – conferma le preoccupazioni di molti operatori ed osservatori: dati *sconfortanti*, considerando **un calo degli incassi nell'ordine del 5%**, con una stima di 555 milioni di euro (erano 585 nel 2017), a fronte di 86 milioni di spettatori, ovvero più esattamente di "biglietti venduti" (erano 92 milioni), con **un calo di biglietti del 7 % rispetto al 2017**.

Lo scenario è *pessimo*: un *disastro*, inutile infiocchettare diversamente.

Al punto tale che la tradizionale conferenza di metà gennaio, nella quale le associazioni dell'industria cinematografica presentano una sorta di pre-consuntivo dell'anno trascorso non si è tenuta, e soltanto ieri, 10 gennaio, sono state diramate le stime elaborate da **Cinetel** (società di rilevazioni statistiche che si ritiene misuri un 95 % dell'intero mercato) ed una serie di commenti dei presidenti degli esercenti **Anec** ed **Anem** e dei produttori dell'**Anica**.

Come i lettori di questa rubrica sanno, talvolta gli aspetti "coreografici" sono importanti non meno degli aspetti "sostanziali": è quindi interessante osservare quel che è avvenuto nei giorni scorsi, in questa strana "*fenomenologia*" comunicazionale.

Il 2 gennaio 2019, l'appassionato ed accurato **Robert Bernocchi**, "*columnist*" (ovvero "*Data and Business Analyst*") del sito specializzato **Cineguru.biz – Cinema 2.0** (nonché "*Story Editor & Data Analyst*" di **Pepito Produzioni**, la società fondata dall'ex Dg Rai **Agostino Saccà**), ha proposto una sorta di "*scoop*", anticipando alcuni dati delle stime di Cinetel: **"2018: male il botteghino generale, meglio il cinema italiano"**.

Un livello di biglietti venduti nell'ordine di 86 milioni è impressionante: **record negativo** nella storia tutta dell'industria cinematografica italiana? No, ma ci siamo quasi! Nel 1992, il totale dei biglietti venduti è stato di 83,5 milioni, e quell'anno è in assoluto il peggiore nella storia economica del cinema italiano.

Si ricordi che l'anno di picco positivo del "box office" è stato il 1955, con ben 855 milioni di spettatori... ma la "televisione" non era ancora arrivata in Italia.

Nel 1980, i biglietti cinematografici erano a quota 242 milioni, e si scende sotto "quota 100" nel 1988, e questa soglia (con una sua valenza finanche "simbolica: quasi una sorta di "*linea Maginot*") viene risuperata soltanto nel 1997, con 104 milioni di spettatori.

Dal 1997 ad oggi, la soglia dei 100 milioni di biglietti è stata sempre superata.

Quindi, per la prima volta nell'arco di vent'anni, nel 2018 si scende sotto "quota 100": il secondo peggior risultato di tutta la storia del cinema italiano! 86 milioni di biglietti venduti, a fronte degli 84 milioni del 1992.

Una perdita di quasi 20 milioni di biglietti venduti, tra il 2016 ed il 2018, evidenzia la gravità estrema della situazione.

Procediamo con ordine: Bernocchi propone il suo “scoop” mercoledì 2 gennaio, e due giorni dopo le associazioni del settore reagiscono con un “comunicato stampa congiunto”, che precisa che “i dati definitivi del box office del cinema in Italia sono in elaborazione e, come ogni anno, verranno comunicati ai media nel corso della prossima settimana”. La nota diramata venerdì 4 gennaio da **Anica, Anec, Anem** (cui si associano due altre sigle “minori”, gli esercenti dei cinema d’essai, ovvero la **Fice**, e delle sale parrocchiali dell’**Acec**) precisa, un po’ acidamente polemica: “è dunque una novità che si voglia tracciare dei bilanci senza disporre di informazioni complete” (nota nostra: “informazioni complete”?! ma quando mai in Italia, in questo settore??).

La ricaduta stampa è notevole, anche se le associazioni propongono “interpretazioni” e non “dati”.

In particolare, lunedì 7 gennaio, il “Corriere della Sera” spara la notizia in prima pagina, con una titolazione inequivocabile: “Il declino del cinema in Italia. Mai così male negli ultimi anni”. Ampio spazio, nelle pagine interne, a firma di **Paolo Mereghetti** e **Laura Zangarini**: “2018 Bottegini in crisi”. La collega **Fulvia Caprara**, sempre attenta, scrive sul quotidiano “La Stampa”, che (titola) “Il cinema italiano si ribella agli allarmi. Segnali di ripresa negli ultimi mesi”, sempre lunedì 7 gennaio.

In sostanza, cosa è accaduto: un analista del settore anticipa dati (acquisiti evidentemente in anteprima da Cinetel), questi dati sono assai critici (senza dubbio alcuno), e le associazioni reagiscono (piccate), dapprima con un lunghissimo comunicato di analisi di impostazione *cerchiobottista* (“c’è crisi, sì...” ma “anche no”, un po’ à la *Veltroni*), e poi diramando i dati “ufficiali” (sempre di fonte Cinetel), soltanto dopo una settimana, ed accompagnandoli con novelle lunghe e dotte dissertazioni. Da segnalare che, per la prima volta, in queste strategie (?) di comunicazione delle associazioni dell’industria, entra in campo un’agenzia di relazioni pubbliche discretamente nota, qual è la **Open Gate Italia**, fondata da **Tullio Camiglieri** (già dirigente a **Sky Italia**). Risultato?! Una discreta *confusione*.

Con quale coraggio, le associazioni firmatarie delle tesi del 4 gennaio sostengono comunque che “il bilancio degli ultimi 12 mesi non è affatto negativo” non è ben chiaro.

Senza ricorrere alla solita metafora di **Trilussa** ed i suoi polli, è evidente che “la matematica non è un’opinione” è un’affermazione paradossalmente... falsa (ovvero falsificabile!), dato che, nel **calderone dei dati**, possono sempre essere attinte informazioni *positive* ed informazioni *negative*.

Ci sembra che la reazione di **Anica** ed **Anec** ricordi un po’ quella tipica del *politico di professione*, che, registrando un’amara *sconfitta* alle elezioni, prende spunto da qualche dato positivo (secondario), per sostenere – in sostanza – che è andata... *male*, sì, ma, suavia... *nemmeno* tanto (vedi supra), dato che... poteva andare *peggio*! Poteva piovare!!!

Rimandiamo il lettore appassionato a leggere le lunghe analisi diramate dalle associazioni: del comunicato del 4 gennaio, colpisce comunque un punto specifico – il quarto – che propone: “è tempo di legare sia i numeri economici che quelli delle visioni dello spettacolo cinematografico alle nuove realtà”. In sostanza, **Anec** ed **Anica** lamentano che “non è sano che le piattaforme web” (ovvero **Netflix** in primis, e poi **Amazon**) “non pubblichino i loro dati. Non si conosce il numero dei loro abbonati in Italia. Non si conosce il numero di visualizzazioni di un prodotto” (domanda che sorge spontanea: ma se ne accorgono oggi soltanto?!). E concludono: “è tempo che le regole della trasparenza valgano per tutti, così i valori, produttivi ed artistici, economici, del numero di spettatori, potranno essere valutati in modo razionale e coerente”. Bene, bravi, bis!

Piccolo dettaglio: non ci risulta che fino ad oggi le succitate associazioni si siano date granché da fare nel richiedere o proporre *analisi di scenario* e *ricerche di mercato* significative (approfondite accurate trasparenti...), su queste materie.

Con quale coraggio si invoca... “trasparenza”, allorché da anni vengono proposte analisi superficiali come quelle denominate “Tutti i numeri del cinema italiano” (curate da **Anica** e **Direzione Cinema del Ministero**), che propongono un set di dati assolutamente *incompleto, parziale, frammentario* (lo abbiamo denunciato tante volte: vedi da ultimo “Ché fine ha fatto il corposo ‘Rapporto’ della Fondazione Ente dello Spettacolo?” su “Key4biz” del 29 maggio 2018) ed anche “Il 2017 ‘annus horribilis’ per il cinema italiano”, su “Key4biz” del 10 gennaio 2018, in occasione della conferenza stampa dell’anno scorso): per esempio, se è vero che ormai **in Italia vengono prodotti oltre 200 (duecento!) lungometraggi all’anno**, non è pubblico un elenco completo ovvero statistiche che indichino con precisione costi di produzione, finanziamento pubblico, intervento dei broadcaster, box office e audience televisiva, etc. ...

Da anni ed anni, lamentiamo *i tanti deficit del “sistema informativo” del cinema e dell’audiovisivo italiano*, ma nemmeno l’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom) ci sembra si sia mai data molto da fare, in materia.

A proposito di “trasparenza” invocata e di conseguenti “valutazioni razionali e coerenti” auspiccate...

Le tante pagine di considerazioni stilate dalle associazioni sembrano un vero e proprio tentativo di... arrampicamento sugli specchi: *la crisi è in verità dura, grave, profonda*. Certamente ci sono segnali positivi, nel disastro complessivo, ma con quale coraggio si propongono tesi come (testuale): “*il nostro cinema va giudicato sia per gli incassi che per la qualità di prodotti alla trasmissione del contenuto, e non solo ai risultati di botteghino*”. Ma che c’azzecca, questa “*excusatio non petita*”?!

La collega **Francesca D’Angelo**, su “*Liberò*”, scrive a chiare lettere, il 7 gennaio (in un articolo scherzosamente intitolato “*Cara Anica, la crisi si batte con gli incassi*”): “*Quei zuzzurelloni dei giornalisti: si sono permessi di discettare sul 2018 del cinema italiano senza aspettare l’annuale conferenza organizzata, ogni gennaio, dalle associazioni di categoria. Così quest’ultime sono insorte, e, armate di comunicato ricordano, che ‘non è il caso di interpretare i dati sempre in negativo’*”.

Ma, di grazia: “*sempre in negativo*”... quando?! Questi *dati del 2018 sono oggettivamente negativi assai*, al di là di ogni ardito tentativo di interpretazione... in positivo! Certo, volendo vedere il bicchiere “*mezzo pieno*”, la quota di mercato dei film italiani è cresciuta, rispetto ad un pessimo 2017 (si passa dal 17 al 22 %), così come il loro incasso (da 102 a 124 milioni di euro), ma questo dato positivo appare *magra consolazione* (ed influenzato da non poche variabili “contingenti”), allorché è il “*box office*” totale a scendere in modo così pesante.

Ribadiamo e rimarchiamo il dato essenziale e sintetico: meno di 86 milioni di biglietti venduti nel 2018, a fronte dei più di 92 milioni di biglietti del 2017, con un calo del consumo nell’ordine del 7 per cento in 1 anno soltanto. Il bicchiere *non* è mezzo pieno, è *mezzo vuoto*, anzi... qual è il bicchiere?!

Senza dubbio, questi dati riportano a galla i *nodi storici* del settore: lo *strapotere* di alcune associazioni nell’economia politica del settore e soprattutto l’*assenza di una “vision” organica e strategica*. In molti sostengono (a bassa voce) che è stata l’Anica a “dettare” all’ex Ministro **Dario Franceschini** le linee-guida di una legge di riforma (quella di fine 2016) che tarda ad andare a regime, sia per la complessità genetica sia per la farraginosità procedurale (troppi decreti e troppa burocrazia, in assenza di un sistema informativo digitalizzato all’altezza della bisogna).

Questa legge ha senza dubbio non pochi difetti, ma ha il *merito incontestabile* di aver incrementato in modo finalmente significativo il sostegno pubblico al cinema ed all’audiovisivo, garantendo un flusso di sostegno nell’ordine di 400 milioni di euro l’anno.

Il problema di fondo resta però l’*allocazione strategica di queste risorse pubbliche*: la *ripartizione* tra produzione, distribuzione, esercizio, promozione, esportazione, formazione, tra intervento diretto ed indiretto, senza entrare nel merito dei finora mai valutati seriamente effetti del tanto decantato “*tax credit*”.

Quel che è sicuro – e lo abbiamo dimostrato anche su queste colonne – è che, dati erratici a parte, *nessuno può in Italia “certificare” (anzi soltanto valutare) in modo serio lo stato di salute della nostra cinematografia*, sia in termini *economico-strutturali* sia in termini *estetico-espressivi*.

Il *dataset fa acqua da ogni parte*, e nessuna “*valutazione di impatto*” è stata finora portata a termine. Da osservatori attenti del settore, non possiamo che ri-segnalare ancora una volta che lo “*stato di salute*” del settore *non* appare però esattamente eccellente, anche se – ad essere onesti – esso è sostanzialmente... *ignoto*!

Esistono infatti soltanto *indicatori fragili, frammentari, incompleti*: lo stato dell’arte del “sistema informativo” del cinema italiano è semplicemente *tragico*.

Paradossalmente, lo stesso Ministro grillino **Alberto Bonisoli** e la Sottosegretaria delegata leghista **Lucia Borgonzoni** sono costretti a... *navigare a vista*, fidandosi “*ciecamente*” delle analisi delle associazioni industriali del settore, che indubbiamente hanno un comprensibile preciso *interesse*: che la legge Franceschini e la manna che essa ha avviato *non*

venga toccata, dato che i pubblici danari finora arrivati ed in arrivo consentono il mantenimento dello “status quo”. Danari pubblici che si corre il rischio vadano ad alimentare – in assenza di adeguati controlli e valutazioni – processi sostanzialmente *conservativi*.

Le associazioni dei *piccoli* produttori tacciono, e la voce dei distributori *indipendenti* non s’ode, così come quella degli esercenti *piccoli piccoli* (le cosiddette “monosale”, che pure ancora hanno – dovrebbero avere! – una valenza sociale, se non economica)...

E che dire del *silenzio* assordante, anche in questi giorni, di tutte le associazioni dell’*anima creativa* del settore?!

Da *Anac* ai *100autori*, passando per la *Writer Guild Italia* (le tre principali associazioni degli autori), senza dimenticare la *Fidac* (che rappresenta le categorie professionali e tecniche): *silenzio* tombale, se non per la una reazione del Presidente dell’*Anac*, **Francesco Ranieri Martinotti**, che ha indirizzato una lettera al “*Corriere*” (pubblicata l’8 gennaio), nella quale dichiara che “*la recente riforma del settore è priva di visione organica*” (clicca [qui](#), per leggere il testo integrale della presa di posizione di Martinotti). Giusto, giustissimo.

Ieri 10 gennaio, le associazioni industriali del settore (le succitate, guidate da Anica ed Anec-Anem) hanno diramato un documento con i *dati Cinetel “ufficiali”*. Si conferma quel che Bernocchi ha anticipato ad inizio anno: e nuovamente vengono riproposte simpatiche interpretazioni... “*in positivo*”.

Per rendere meno sconcertante la lettura dei dati italiani, ci si appella ora anche a dati “*comparativi*” di alcuni altri mercati: la *Germania* registrerebbe nel 2018 un 16 % di calo nel “box office”, a fronte del – 4 % della *Francia* e del – 2 % della *Spagna*... Curioso che in passato questi “confronti” non venissero quasi mai evocati! Ma si omette simpaticamente – per esempio... – di ricordare che la stessa *Francia* può vantare oltre 200 milioni di biglietti cinematografici venduti ogni anno, a fronte degli ormai meno di 90 dell’Italia...

Ancora una volta, numerologie... *partigiane*, e di comodo.

Che consentono al Presidente dell’Anica **Francesco Rutelli** di sostenere ieri, con retorica incredibile, che “*il Cinema è più vivo e interessante che mai, con giganteschi investimenti internazionali nei contenuti e un alto e sempre nuovo interesse del pubblico*”... Ed il neo Presidente dei distributori dell’Anica, **Luigi Lonigro** (RaiCinema/ **01 Distribution**), scrive di “*un ottimismo che ha basi solide, avendo l’industria risolto, negli ultimi mesi del 2018, alcune delle storiche criticità del nostro mercato. Palinsesto estivo, multiprogrammazione e window sono stati i primi tre goal messi a segno grazie al lavoro congiunto di Distributori, Produttori ed Esercenti, e, che unitamente ad altre importanti iniziative, consentiranno al 2019 di essere ricordato come l’anno del cambiamento*”. Francamente, non capiamo da dove attinga questo *ottimismo* Lonigro, così come l’affermazione che problematiche come “*il palinsesto estivo*” siano state risolte, ma forse il presidente dei distributori ha assistito a “goal” di una “partita” invisibile ai più.

Abbiamo voluto attendere la rassegna stampa di oggi, all’indomani del secondo comunicato “delle associazioni” di ieri: i giornali non si sono certo lasciati entusiasmare, e le titolazioni ed i contenuti sono sostanzialmente neutri. Citiamo per tutti lo scrupoloso **Andrea Biondi**, sul confindustriale “*Sole 24 Ore*”: “*Cinema, incassi in caduta ma bene i film italiani*”. E **Francesca D’Angelo**, sempre su “*Liberò*”, scrive: “*Il cinema italiano, più fa flop, più riceve soldi*”, titolo che ricorda le lontane campagne di **Vittorio Feltri**, su “*il Giornale*” di qualche anno fa, contro il sostegno pubblico alla cinematografia... Sempre la solita storia: neo-liberisti *versus* paleo-assistenzialisti?!

Nel mentre, permane incredibile il silenzio – totale – della stampa e dei media (web incluso) rispetto al “congelamento” della vicenda della riconferma o meno di **Nicola Borrelli** alla *Direzione Generale del Cinema del Mibac*: il suo contratto è scaduto il 21 dicembre 2018, e le voci sulla sua riconferma o meno alla guida del cinema italiano sono ormai... impazzite.

I “bookmaker” del cinema italico lo danno comunque saldo sulla sua sella al 60 %, mentre per il 40 % si prospetta uno “scambio” di poltrone tra lui e **Marina Giuseppone**: Borrelli andrebbe a guidare la *Direzione Organizzazione* del dicastero (retta fino al 21 dicembre da Giuseppone), e Giuseppone subentrerebbe a Borrelli alla Dg Cinema. Anche questa surreale incertezza conferma le criticità del settore. In argomento, poi, stupisce che della questione si siano interessate soltanto tre testate tre: “*Key4biz*” in primis (ed in *anteprima* assoluta, il 21 dicembre) ed “*Articolo 21*” e “*Diari di*

Cineclub". Anche su questo strano silenzio della “*stampa specializzata*” italiana, si potrebbe avviare una acuta riflessione...

- Clicca [qui](#), per leggere il report Cinetel “Box Office 2018 – Relazione”, diramato il 10 gennaio 2019.
- Clicca [qui](#), per leggere il report Cinetel “Box Office 2018 – Tabelle”.
- Clicca [qui](#), per leggere il report Cinetel “Il cinema in sala – Commenti”.
- Clicca [qui](#), per leggere il “comunicato congiunto” diramato da Anica, Anec, Anem, Fice, Acec del 4 gennaio 2019.

#ilprincipenudo (250^a edizione)

Mibac. Il ministro Bonisoli sostituisce Nicola Borrelli, da 10 anni guida della Dg Cinema?

21 Dicembre 2018

Il Ministro Alberto Bonisoli sarebbe pronto a nominare Marina Giuseppone nuovo Direttore Generale Cinema e Audiovisivo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, sostituendo Nicola Borrelli, da dieci anni alla guida della Dg Cinema.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 21 Dicembre 2018, ore 16:00

La notizia, se confermata, è in qualche modo... rivoluzionaria: **Marina Giuseppone**, attualmente Direttore Generale Organizzazione del dicastero, sarà il nuovo **Direttore Cinema e Audiovisivo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali** (Mibac), andando a sostituire **Nicola Borrelli**, che guida la Direzione da dieci anni.

“Key4biz” è in grado di dare questa notizia in assoluta anteprima, sulla base di fonti affidabili e verificate.

Marina Giuseppone, classe 1971, laurea in giurisprudenza, dipendente della pubblica amministrazione dal 1994 nonché dirigente dal 2003, al Mibac da dieci anni, è dal gennaio 2018 **Direttrice Organizzazione** del Ministero.

Il decreto di nomina del nuovo Dg sarebbe stato firmato dal Ministro grillino **Alberto Bonisoli** mercoledì scorso 19 dicembre, e sarebbero in corso gli adempimenti formali per il perfezionamento degli atti.

La procedura cosiddetta di “*interpello*” era stata avviata ad inizio ottobre, per individuare 3 direttori generali per altrettante Direzioni giunte alla scadenza della nomina triennale: si trattava della Direzione generale “**Organizzazione**”, quella dello “**Spettacolo dal Vivo**” e quella del “**Cinema**”. Le tre direzioni, a quella data, erano rette rispettivamente da **Marina Giuseppone** (che – tra l'altro – ha firmato la circolare di interpello del Ministero, come è d'obbligo), **Onofrio Cutaia** e **Nicola Borrelli**. La prima posizione a liberarsi è stata quella alla Direzione Generale *Spettacolo* il 15 ottobre, ed è stato rinnovato **Onofrio** (detto Ninni) **Cutaia**. La successiva scadenza è quella della Direzione *Cinema*, il 21 dicembre, retta fino ad oggi da **Nicola Borrelli**. E, infine, l'incarico alla Direzione *Organizzazione* (quella retta dalla Giuseppone) sarà disponibile dal 1° gennaio 2019.

Le domande relative all'incarico di Direttore Generale dovevano pervenire al Ministero entro il 15 ottobre, e dovevano essere corredate dalla scheda di valutazione dirigenziale relativa all'ultimo triennio e dal curriculum vitae. Per quanto riguarda specificamente, la **Direzione Generale Cinema**, a quanto è dato sapere, sono state presentate al Ministero 4 candidature, da 3 dirigenti generali interni e da un 1 solo candidato esterno: **Nicola Borrelli** (Dg Cinema in carica), **Marina Giuseppone** (Dg Organizzazione in carica), **Federica Galloni** (Dg Arte e Architettura in carica), **Angelo Zaccone Teodosi** (consulente specializzato, Presidente IsICult, e tra l'altro curatore della rubrica “*ilprincipenudo*” su “*Key4biz*”). Le chance di quest'ultimo erano del tutto virtuali, dato che l'assetto attuale dell'organico del Mibac non consente cooptazione di direttori generali dall'esterno dell'amministrazione stessa. Galloni ha poi ritirato la propria candidatura, e sono quindi rimasti in lizza Borrelli e Giuseppone.

Abbiamo utilizzato l'aggettivo... “*rivoluzionario*”, nell'incipit di questo articolo, perché il settore cinematografico ed audiovisivo italiano è stato da sempre abituato a “*direzioni generali*” del Ministero di durata piuttosto lunga e comunque tendenzialmente “*conservatrici*”: usava teorizzare “*andreottianamente*” un compianto Direttore Generale del Cinema (giustappunto), **Carmelo Rocca**, “*i ministri passano, i direttori generali restano*”.

Nicola Borrelli, classe 1967, laurea in economia, dirigente dal 2000, gode di buona stima da parte della quasi totalità del settore cinematografico ed audiovisivo, è stato tecnico di fiducia del Ministro **Dario Franceschini** (che ha retto il Mibac dal febbraio 2014 al giugno 2018), e risulta sia peraltro presto divenuto il dirigente di riferimento (non soltanto dal punto

di vista formale, come ovvio) della iperattiva Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**, alla quale il Ministro Bonisoli ha assegnato nel giugno 2018 la delega per il cinema e l'audiovisivo.

D'altronde Borrelli è Direttore Generale del Cinema dal dicembre 2009, e quindi conosce da un decennio il settore, ai massimi livelli, nella sua complessità e nel suo policentrismo, tra l'economico e l'artistico. E finanche nei suoi equilibri politici, essendo questo settore di attività un'arena nella quale convergono variegata sensibilità culturali ed ideologiche: il motto coniato da **Benito Mussolini**, rivisto e corretto alla luce della televisione e del web, resta valido... *"il cinema è l'arma più forte"*.

Da segnalare in particolare che Borrelli ha seguito dalle origini la nuova legge cinema ed audiovisivo firmata da **Dario Franceschini** ed **Antonello Giacomelli**, e ha curato tutto il processo amministrativo conseguente, ovvero decine e decine di decreti di attuazione e regolamentazione. Si ricordi infatti che nel 2016 è intervenuta una riforma organica che ha ridefinito i principi fondamentali dell'intervento pubblico a sostegno del cinema e dell'audiovisivo, in quanto attività di *"rilevante interesse generale"*, e ne ha disciplinato le modalità. In particolare, con la legge n. 220/2016, è stato istituito il **Fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e nell'audiovisivo** ed è stato introdotto un nuovo sistema di contributi automatici e di contributi selettivi, ed è stata rafforzata la disciplina del credito di imposta. Inoltre, sono stati previsti due piani straordinari per il potenziamento del circuito delle sale cinematografiche e per la digitalizzazione del patrimonio cinematografico e audiovisivo. Infine, sulla base di questa riforma, nel 2017 sono stati ridisciplinati la tutela dei minori nella visione di opere cinematografiche e audiovisive, la promozione delle opere europee e italiane da parte dei fornitori di servizi di media audiovisivi (tv e web), i rapporti di lavoro nel settore... Il nuovo Fondo è alimentato, a regime, con gli introiti erariali derivanti dalle attività del settore, ma la sua dotazione non può comunque essere inferiore a **400 milioni di euro l'anno**. Una quota tra il 15 % e il 18 % del Fondo deve essere destinata ai "contributi selettivi" e a quelli per la "promozione". Questa rubrica ha dedicato molta attenzione alla legge cinema, alle sue luci ed alle sue ombre (si rimanda, tra gli altri, all'articolo "Cinema, in arrivo i 400 milioni della nuova Legge. Ripensamento sulle 'windows'?", su *"Key4biz"* del 27 aprile 2018).

Si tratta di una legge che ha scardinato in parte l'assetto normativo pre-esistente e che purtroppo ancora tarda ad entrare "a regime", a causa di una sua notevole complessità genetica ed anche a causa del sottodimensionamento del personale della Direzione Generale Cinema. La legge ha previsto anche una saggia *"valutazione d'impatto"*, ma, essendo le norme non ancora a regime nella loro pienezza ed organicità, questa valutazione è di ardua praticabilità (sulla tematica, torneremo presto su queste colonne): nel mentre, gli indicatori di mercato sono contraddittori, e comunque non si respira nel settore un'atmosfera esattamente rasserenata.

Il Ministro Bonisoli ha peraltro annunciato di voler apportare alcuni correttivi, ma non ha manifestato intenti di modificazione sostanziale della legge cinema di Franceschini.

La Sottosegretaria ha denunciato come la Direzione Cinema sia costretta a lavorare in modo lento a causa dei deficit di organico... In particolare, **Lucia Borgonzoni** ha dichiarato, con apprezzabile franchezza: *"io ho trovato una squadra che lavora tanto e benissimo, ma siamo veramente pochi, ed anche sulle pratiche per il tax credit siamo in ritardo, proprio perché siamo sotto organico... Mi domando com'è possibile che il ministro Franceschini non si sia reso conto di questa criticità del ministero. Gli uffici sono intasati di pratiche, i funzionari non sono in quantità minimamente adeguata..."*. La Sottosegretaria ha perfettamente ragione, e si attendono concreti interventi correttivi, anche se, alla luce della revisione della bozza di legge di bilancio imposta dalla **Commissione Europea**, sembra che il Governo abbia dovuto rimandare al 2020 ogni possibilità di nuove assunzioni nella pubblica amministrazione.

Un'altra **criticità** pesante va identificata nel portale web della Direzione Cinema, *"DgCinema Online"*, che va spesso in crash, e rallenta molte procedure: il Dg Nicola Borrelli stava peraltro lavorando ad una procedura per un auspicabile appalto per consentire un salto di qualità tecnica al sito, che deve gestire migliaia di pratiche, essendoci in ballo 400 milioni di euro l'anno di danari pubblici...

Da quanto ci è dato sapere, il Ministro e la Sottosegretaria stanno mostrando, rispetto alle problematiche organizzative e strutturali della Dg Cinema, sensibilità che i predecessori non avevano mostrato: e forse la scelta di Giuseppone, con specifica competenza ed esperienza nell'organizzazione ministeriale, è foriera di una radicale **riorganizzazione** (giustappunto) della Dg Cinema e Audiovisivo, anche nel suo rapporto con Cinecittà...

In effetti, sotto l'apparente quiete, si potrebbero presto registrare significativi sommovimenti: oggi il collega **Andrea Dusio**, su "*Odeon*" (settimanale specializzato un po' "outsider", sottotitolato "*Tutto quanto fa entertainment*"), sostiene che il Ministro voglia riportare all'interno del dicastero la gestione amministrativa dei fondi relativi ai contributi pubblici cosiddetti "selettivi", che il suo predecessore, da fine del 2016, aveva affidato a **Cinecittà Luce**. C'è anche chi ipotizza che vacilli la testa del Presidente ed Amministratore Delegato degli "studios" di via Tuscolana, **Roberto Cicutto**, storicamente vicino al **Partito Democratico**.

Segnali di "*spoil-system*", quindi, anche nel rutilante mondo del cinema?!

Nicola Borrelli non si è mai peraltro caratterizzato per una particolare cromia politica ed è stato rinnovato nel suo incarico, nell'arco di 10 anni, da ben 6 ministri di diverso orientamento ideologico. Nominato dal Ministro **Sandro Bondi** (che ha retto il Mibac dal maggio 2008 al marzo 2011), confermato da **Giancarlo Galan** (marzo 2011-novembre 2011), **Lorenzo Ornaghi** (novembre 2011-aprile 2013), **Massimo Bray** (aprile 2013-febbraio 2014), **Dario Franceschini** (febbraio 2014-giugno 2018). Insomma, un Direttore Generale "*no-partisan*", tra Forza Italia e Pd. La competenza tecnica di Borrelli non è mai stata oggetto di critiche, ed a conferma di ciò si prospettava tra l'altro la chance, nel gioco delle nomine di Viale Mazzini, di un suo incarico come Amministratore Delegato di **RaiCinema**, al posto di **Paolo Del Brocco** (che pure sembra restare ben saldo nel suo ruolo).

Marina Giuseppone può vantare senza dubbio un curriculum di eccellente livello, competenze dirigenziali qualificate, ha peraltro respirato "amministrazione" finanche nell'habitat familiare (è figlia di un magistrato della Corte dei Conti), ma appare evidente la totale assenza di specifiche competenze nel settore cinematografico e audiovisivo, anche se lavora da dieci al Mibac.

È altrettanto evidente che reggere la **Direzione Organizzazione** di un Ministero complesso ed articolato (anche sul territorio, basti pensare alle tante **Soprintendenze**) qual è il Mibac è una responsabilità che le ha certamente consentito di conoscere molto bene la macchina organizzativa del dicastero, e di tutte le sue direzioni generali. Si ricorda che le direzioni generali del Mibac sono attualmente ben 9: "*Educazione e ricerca*", "*Archeologia, belle arti e paesaggio*", "*Musei*", "*Archivi*", "*Biblioteche e Istituti Culturali*", "*Arte e Architettura Contemporanea e Periferie Urbane*", "*Cinema*", "*Spettacolo*", "*Bilancio*", "*Organizzazione*".

I dipendenti del Mibac sono circa 16.500: una forza-lavoro di dimensioni notevoli.

La **Direzione Cinema** ha soltanto 80 dipendenti, a fronte – per esempio – dei 190 della **Direzione Archeologia, Belle Arti e Paesaggio**.

L'organico della Direzione Cinema è oggettivamente molto **sottodimensionato**, rispetto ai compiti che la legge assegna alla struttura.

All'Organizzazione, Dirigente di fiducia della Dg Giuseppone è notoriamente il Professor **Alessandro Benzia**, Direttore del Servizio II.

Da segnalare che **Marina Giuseppone**, nell'economia del suo incarico, ha seguito anche le delicate problematiche della digitalizzazione del Mibac, ed è interessante la sua audizione del luglio 2017 di fronte alla Commissione Parlamentare di Inchiesta sul Livello di Digitalizzazione e Innovazione delle Pubbliche Amministrazioni, istituita nel giugno 2016 e presieduta da **Paolo Coppola** (Pd), che ha concluso i suoi lavori nel marzo 2018, con la relazione sull'attività svolta, curata dalla deputata **Vincenza Bruno Bossio** (Pd) intitolata "La digitalizzazione nella pubblica amministrazione italiana: analisi degli errori e valutazione delle priorità, dall'efficacia degli strumenti all'importanza del capitale umano" (su queste tematiche, vedi anche l'articolo di **Luigi Garofalo**, su "*Key4biz*" del 6 novembre 2018, "Spesa Ict nella PA, primi passi per la conferma della Commissione parlamentare").

Se la notizia della nomina di Marina Giuseppone risulterà confermata, queste le possibili “chiavi di lettura”: il Ministro ha voluto manifestare un *segnale di discontinuità*, ed ha preferito un dirigente “estraneo” al settore, affinché possa essere superato ogni rischio di vischiosità conservativa (in alcuni casi, un Direttore Generale può divenire più “potente” del titolare del Ministro); il Ministro ha osservato che s’era venuta a determinare una grande convergenza tra la Sottosegretaria ed il suo Direttore Generale di competenza, ed ha voluto affermare gerarchicamente e simbolicamente la propria *libertà di scelta* (come ovviamente la legge prevede per il “dominus”, ovvero il Ministro in carica). Alcuni osservatori sostengono che tra il Ministro grillino e la Sottosegretaria leghista non vi sia sempre una sintonia strategico-tattica, e peraltro alcuni prevedono che **Lucia Borgonzoni** possa lasciare presto il Collegio Romano, possibile candidata alla presidenza della Regione Emilia-Romagna, che i leghisti vorrebbero espugnare al Pd...

A questo punto, naturale sorge un quesito: *cosa è bene che prevalga*, in casi come questo, ovvero rispetto a settori della pubblica amministrazione che hanno caratteristiche estremamente *peculiari*, soprattutto perché situati in quell’area delicata di *sovrapposizione tra l’economico ed il culturale*?!

La *competenza tecnica* specifica o il *rapporto fiduciario* politico?

Il lettore saggio (o ingenuo?!) potrebbe rispondere: “*entrambe!*”. Ed avrebbe ragione, se non ché in natura (o in Italia?!) questa combinazione di doti e qualità è “*rara avis*”.

Naturalmente non è questa la sede per poter affrontare una tematica così complessa (“competenza” *versus* “fiducia”), ma va rimarcato che “*l’economia politica*” del settore cinematografico ed audiovisivo è oggettivamente una delle più complesse dell’intero sistema culturale nazionale.

Se la notizia che “Key4biz” rivela ai propri lettori in anteprima verrà confermata (entro questa sera, dato che il contratto scade giustappunto oggi 21 dicembre), si prospettano *molti interrogativi*, e profondi, sul futuro assetto dell’intervento pubblico nel settore cinematografico e audiovisivo italiano. Il rischio più grave è infatti che, nel passaggio di consegne tra i due direttori generali, *la legge cinema ed audiovisivo possa rallentare oltre il proprio complesso iter*, e che, prima di entrare definitivamente a regime, il settore resti ancora nelle sabbie mobili... Sarebbe veramente un disastro, per chi lavora alla rigenerazione dell’industria italiana dell’immaginario, che sia più creativa, innovativa e plurale.

#ilprincipenudo (249^a edizione)

Netflix, cosa c'è dietro il cambio di strategia di distribuzione del film 'Roma'

18 Dicembre 2018

Netflix, angelo o demone dell'industria audiovisiva?! Il caso controverso del lungometraggio "Roma", offerto dal 14 dicembre sulla piattaforma "streaming", ma che sta registrando un buon successo anche nelle sale cinematografiche italiane.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 18 Dicembre 2018, ore 10:30

Venerdì scorso 14 dicembre 2018, la piattaforma **Netflix** ha consentito – in tutto il mondo – la fruizione del lungometraggio cinematografico "**Roma**", di **Alfonso Cuarón** (classe 1961, reduce dall'hollywoodiano ma anomalo bel "**Gravity**", che gli ha fatto vincere un Oscar per la miglior regia), opera vincitrice del "Leone d'Oro" al Festival di Venezia... ma il film era già fruibile, nello splendore delle sale cinematografiche, grazie ad un avanguardistico intervento della **Cineteca di Bologna** (fondazione pubblica sostenuta da Stato, Regione, Comune), che ha deciso di tentare una distribuzione "*theatrical*" in Italia.

Il film è infatti stato proiettato "in anteprima" nelle sale cinematografiche italiane dal 3 dicembre. Dal venerdì scorso (14 dicembre), il film è quindi in distribuzione in contemporanea "*theatrical / vod*" (si ricorda che "*vod*" è l'acronimo di "*video-on-demand*"). Nelle intenzioni iniziali, il film doveva restare in sala soltanto tre giorni, dal 3 al 5 dicembre, a mo' di "evento speciale", ma invece sta "reggendo" bene, e la "tenitura" andrà forse ben oltre Natale...

Nello stesso **Messico**, il film sta registrando una distribuzione molto limitata, inizialmente soltanto in 40 sale cinematografiche. Il regista, ben felice della distribuzione via internet, ha comunque auspicato che il film venga proiettato in sale cinematografiche dotate di proiettori **4K** (il formato digitale di alta definizione), meglio se dotate di impianto audio **Dolby Atmos** (che consente una grande qualità sonora). Si ricordi che a Venezia il regista ha preteso che venisse proiettato in pellicola.

Da segnalare che il film è stato offerto alle sale cinematografiche messicane tre settimane prima dell'offerta sulla piattaforma **Netflix**, ma le due principali catene di sale del Paese (Cinépolis e Cinemex, che controllano il 90 % degli schermi del Paese) lo hanno rifiutato, ed il regista ha manifestato su web un appello, su **Twitter**, affinché lo contattassero i proprietari di cinematografi disponibili alla proiezione: le 40 sale iniziali sono cresciute ed hanno raggiunto oggi quota 100. Attualmente, le sale cinematografiche che proiettano il film sarebbero oltre 500 in tutto il mondo, e pare che stia per essere distribuito anche in Cina, in 1.800 cinematografi. In Usa, secondo "**IndieWire**", il film avrebbe incassato nelle sale, al 16 dicembre, circa 1,3 milioni di dollari, offerto in 145 cinematografi, ed una previsione di 2 milioni di "box office" è verosimile in pochi giorni: un risultato eccellente per un film di questo tipo, peraltro sottotitolato. Non impegnandosi a tenere le sue pellicole nelle sale per i tre mesi canonici, **Netflix** non può piazzarle nella maggior parte dei circuiti "theatrical" Usa: nei primi giorni, è spesso costretta ad affittare le sale, una tattica paragonata al "*self-publishing*", usata in passato per i film che il servizio in streaming giudicava meritevole di premi.

"Roma", che è candidato all'Oscar come miglior film straniero, è offerto in Italia dalla piattaforma con la chance di provare **Netflix** gratis per un mese: l'abbonamento "base" costa 8 euro, quello "standard" 11 euro (consente la fruizione su 2 schermi contemporaneamente, ed in alta definizione), quello "premium" (4 schermi, ad altissima definizione) 14 euro al mese.

Alcune sale cinematografiche coraggiose, a Roma (qui intesa come... Roma Capitale) il centralissimo e qualificato **Cinema Farnese** (il più famoso "*arthouse cinema*" della Capitale), a Milano il **Beltrade** ed il **Messico**, complessivamente 23 in tutta Italia, stanno proiettando il film, che sta registrando con un buon successo di "box office", anche se incredibilmente Netflix impedisce agli esercenti di rendere pubblici i dati degli incassi. E questa modalità è *sintomatica* di un *processo imprenditoriale* e di un *modello culturale* che provocano grandi perplessità.

Quel che è divenuto “*il caso Netflix*” stimola interrogativi profondi sullo stato di salute del cinema, inteso come *opera* audiovisiva ma anche come *luogo* di fruizione: qualcuno preconizza che le sale cinematografiche sono destinate a sicura morte, sebbene “*il cinema non morirà mai*”, come teorizzava il compianto **Mario Monicelli**.

La questione è *molto complessa*, in un intreccio di *economico* e *semiotico*.

E ci interroga profondamente sulla radice stessa della “*forma cinema*” in *mutazione*, ovvero il cinema nell’epoca dei “social”.

Abbiamo già affrontato la questione qualche mese fa, su queste colonne (vedi “*Key4biz*” del 23 aprile 2018, “[Netflix, maxi-investimenti in produzioni originali \(ma quanto punta in Italia?\)](#)”) e risegnaliamo una interessante esplorazione delle misteriose strategie di Netflix proposta il 10 dicembre da **Angelo Mastrandrea**, su “*Internazionale*”, in un reportage intitolato “[La crisi del cinema in Italia va in onda su Netflix](#)”.

Si ricordi che il *Festival di Cannes* ha detto “no” ai film Netflix in concorso, perché la piattaforma non rispetta le “*finestre*” temporali previste dalla rigida normativa francese, mentre la *Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica di Venezia* ha adottato una linea morbida, “in nome” (appunto) della *polimorfa* arte cinematografica...

Veniamo al film, che dura 135 minuti (forse... troppi): Roma (per la precisione Colonia Roma) è il nome del quartiere residenziale di *Città del Messico* ove è ambientata una storia degli Anni Settanta, scene di vita domestica dal sapore autobiografico per il regista, proposta in un film girato in bianco e nero a 70 millimetri (anche se parrebbe che la versione originale sia a colori e che il regista abbia deciso di “virarlo” in bianco e nero, con un risultato piuttosto strano: la definizione non è infatti poi così alta, e c’è una attenuazione della cromia che tende al grigio), con attori prevalentemente non professionisti, e girato in spagnolo e dialetti locali. Colonna musicale ben curata ed effetti sonori di grande qualità, quasi maniacalmente.

Un “*amarcord*” molto lento, vero e proprio “film della vita”, con un avvio esasperante, ed alcune scene toccanti (in particolare, un traumatico parto con inquadratura fissa in parte fuori fuoco, o la scena dell’incubatrice di un neonato schiacciata dai calcinacci di un terremoto), con un uso fluido della cinepresa che si muove morbidamente (anche con piano-sequenza e carrellate ben studiate), inquadrature prevalentemente in campo medio e lungo, spesso grande profondità di campo, e qualche dettaglio (secondo alcuni fruibile per bene soltanto sul grande schermo, secondo altri tranquillamente anche su un tablet)... La critica è per lo più impazzita: su “*The New York Times*” di sabato scorso, **Marcela Valdes** ha citato il **Vittorio De Sica** di “*Ladri di biciclette*” ed “*I 400 colpi*” di **François Truffaut**... Sul portale statunitense *Metacritic* il film ha ottenuto un punteggio di 96 su 100, basato su 50 recensioni, che indicano il livello di “*plauso universale*”. Qui ci piace segnalare la dotta [recensione](#) di **Riccardo Tavani**, su “*Stampacritica*”.

Il regista rievoca la propria infanzia, il padre che lascia la madre quando Alfonso aveva dieci anni, i moti studenteschi del 1971 e la repressione poliziesca vissuti indirettamente nell’ambiente ovattato della piccola borghesia, le ritualità e le ipocrisie di quella classe sociale, con un occhio delicato concentrato sulla vicenda traumatica di una giovane donna di servizio e tata della famiglia (una sorta di “seconda madre”, per il regista), oscillando tra il livello intimista (l’ipocrisia familista, il dominio maschilista...) e quello sociologico (ma nessun conato di coscienza rivoluzionaria o lotta di classe sembra scattare nella proletaria sfruttata...). Volutamente i piani della narrazione si confondono, qualche pathos viene certo ben stimolato, ma complessivamente il film non appassiona fino in fondo: anni-luce dalla poesia dirompente di un **Pier Paolo Pasolini**.

Il regista firma anche la sceneggiatura, il soggetto, la fotografia, il montaggio.

Un capolavoro, come hanno sostenuto e sostengono alcuni critici e molti cinefili?!

Secondo il parere di chi scrive queste note, *assolutamente no*: si tratta di un film senza dubbio interessante e ben curato, che certamente merita essere visto, ma che non può vantare *nulla* di innovativo, né linguisticamente né artisticamente né tecnicamente. Siamo anni-luce dai capolavori del neo-realismo italiano (in un’intervista, **Alfonso Cuarón** ha dichiarato di essere rimasto sconvolto dalla visione, in tv, quando era piccolo, di “*Ladri di biciclette*”, e quell’evento lo stimolò a fare cinema)...

Condividiamo la recensione di **Paolo Mereghetti** sul “Corriere della Sera”: “*un sovraccarico di senso, che però finisce per togliere vitalità al film, troppo perfetto nelle sue studiatissime inquadrature e nei suoi ricercati movimenti di macchina per emozionare davvero. Svelando quello che è probabilmente il problema delle produzioni Netflix affidate a registi di gran nome: una libertà tanto grande da favorire gli eccessi*”.

Quel che forse rende particolarmente intrigante il film non è l’opera in sé, ma la funzione di **rottura degli schemi distributivi** che Netflix ha messo in atto attraverso “Roma”.

Accusata dagli esercenti cinematografici di **sconvolgere il paradigma tradizionale** che prevede, per un film, prima la proiezione in sala, e soltanto dopo la fruizione sulle altre piattaforme, **Netflix** ha scardinato la logica storica delle “window”.

Nel caso di “Roma”, **Netflix** ha prodotto un film certamente *non* hollywoodiano, ha prodotto un film *non* costruito a tavolino per un target commerciale, ha prodotto senza dubbio un film che *non* può non essere classificato come “d’autore”: ha investito sicuramente somme significative (anche se non ci sono dati ufficiali sul budget di “Roma”, pare si tratti di 15 milioni di dollari, comunque poca cosa dal punto di vista di Hollywood), ma ha “imposto” una distribuzione sostanzialmente in contemporanea, tra sala e piattaforma.

Una azione provocatoria, tra la dimensione culturale e la dimensione economica.

Alcuni hanno ipotizzato che questo “cambio di strategia”, cioè far distribuire i film “anche” nelle sale cinematografiche sia strumentale e contingente: una tecnica per placare le critiche verso **Netflix**, anche in vista degli **Oscar**. E si ricordi che “Roma” è *candidato ideale* per Netflix (la mitica statuetta verrà assegnata il 24 febbraio 2019)... Questa strategia potrebbe essere applicata anche nel 2019 in per film ambiziosi come “*The Irishman*” di **Martin Scorsese**, “*The Laundromat*” di **Steven Soderbergh** con **Gary Oldman**, **Meryl Streep** ed **Antonio Banderas**.

Come un avvertimento, target i cinefili: volete che noi si produca anche bel cinema?! Ed *allora non rompeteci l’anima con schematismi passatisti*: noi produciamo, noi rischiamo, ma fateci distribuire “il cinema” dove e come più ci aggrada. *Oltre* la sala cinematografica. Anche perché *noi di Netflix* vi possiamo garantire una distribuzione planetaria (per quanto potenziale) anche di opere indipendenti e difficili, che gli schemi di business tradizionali dell’industria audiovisiva non hanno finora mai consentito...

Il “caso Roma” rientra nella **strategia di Netflix**, che sembrerebbe stia cercando nella dimensione “local” la propria “*killer application*”: investire anche in prodotti assolutamente “locali”, ma che si caratterizzano per un linguaggio spendibile universalmente. Tutto comunque sottoposto al *dominio di... modelli matematici*. Con qualche “eccezione alla regola”, come verosimilmente è il caso del film “Roma”, che crediamo sia effettivamente poco... algoritmico.

Come è stato notato, senza **Netflix**... chi avrebbe mai pensato che una serie televisiva italiana come “*Suburra*” potesse essere offerta ad un pubblico coreano?! Il primo esperimento di Netflix è stata la serie “made in Brazil” intitolata “3%”, la seconda è stata giustappunto l’italiana “*Suburra*”. Ed il 30 novembre è stata offerta la seconda serie italiana, “*Baby*”, ispirata allo scandalo delle ragazzine-squillo del quartiere-bene della Capitale, i Parioli.

Il **problema di fondo** è che, a fronte della affascinante teorizzazione di Netflix come *manna audiovisiva per il pianeta intero* (è offerta in 190 Paesi), **non esistono dati** che consentano di comprendere che livello di audience raggiungono le opere offerte dalla piattaforma.

Quanti hanno visto o stanno vedendo “*Gomorra*” a livello planetario?! Non è dato saperlo.

La società si rifiuta infatti di fornire dati di sorta, anche se notoriamente il suo modello di business è paradossalmente basato su una eccezionale capacità di analizzare i dati dei propri fruitori: l’*aspetto positivo*, secondo Netflix, è la possibilità di “**personalizzare**” **al massimo l’esperienza di fruizione** (dichiara la piattaforma, a chiare lettere: “*più titoli guardi, più semplice sarà per Netflix suggerire film e serie tv che rispondono alle tue preferenze*”); l’*aspetto negativo*, secondo i detrattori, è un enorme potere di influenzare le dinamiche del mercato.

In sostanza, le accuse che vengono mosse nei confronti di *Netflix* non sono diverse rispetto a quelle che vengono mosse verso “player” come *Google*: *apparente* infinita libertà (mitologie del web), *sostanziale* vocazione al controllo (e latente rischio di occulta eterodirezionalità).

Un altro “Grande Fratello” dietro l’angolo, sotto la maschera d’angelo salvifico: *a Netflix sanno tutto dello spettatore: che supporto tecnologico utilizza, cosa vede esattamente, a che ora e come... quali scene vengono riviste, quali trailer risultano accattivanti, quando ci si concede una pausa...*

Un esempio classico di **“big data”**, riferito a ben *137 milioni di abbonati* in tutto il pianeta, ma dati tenuti sotto chiave: segreti industriali, informazioni ad esclusiva circolazione interna, su tutti i fronti. Il collega **Franco Montini**, su *“la Repubblica”* del 10 dicembre, segnalava che i contratti “theatrical” prevedono una precisa clausola che obbliga gli esercenti cinematografici a non rivelare i dati di incasso. E l’ufficio stampa di Netflix risponde alle domande dei giornalisti con una cortesia spiazzante ma netta: *“no data”*.

I detrattori sostengono che il processo decisionale della società, in campo editoriale, è vincolato anzi **dettato dalle logiche dell’algoritmo**, anche se il “Chief Producer Officer” **Greg Peters** ha dichiarato: *“sarebbe possibile lavorare seguendo soltanto e sempre le indicazioni dei dati. Anche cambiare le storie, perché calzino a pennello a chi le guarda. Ma è bene chiedersi se farlo possa rendere il pacchetto davvero interessante. E vi posso assicurare che in Netflix non sono gli algoritmi che ci spingono a credere in una storia piuttosto che in un’altra...”*. Temiamo invece che questa maschera buona celi una verità altra, ovvero **il dominio assoluto – o quasi – dell’algoritmo**, forma estrema del **dominio del capitale digitale** nell’economia di senso che domina sempre più le nostre esistenza.

Gli analisti finanziari continuano a manifestare dubbi sulle capacità crescita di medio periodo di **Netflix** (che pure vanta ormai una capitalizzazione di oltre 150 miliardi di dollari Usa, superando addirittura quella della **Disney!**), che ha accumulato 6 miliardi di dollari di debito (dato dell’estate 2018), ma che, nonostante questo fardello, *investe ormai 8 miliardi di dollari l’anno in nuove produzioni*.

Come reagire a questo **“sconvolgimento” delle regole del gioco** che Netflix sta provocando nel mercato audiovisivo, scardinando la sequenza tradizionale d’offerta *cinema – dvd – pay tv – tv free?!*

Lo storico critico del *“Corriere della Sera”* **Paolo Mereghetti** ha scritto a chiare lettere, il 5 dicembre: *“Avere paura di Netflix non aiuta i nostri cinema. Boicottare la piattaforma digitale potrebbe diventare un autogol senza senso”*.

Crediamo che si debba certamente rifuggire il manicheo schieramento tra *“integrati”* o *“apocalittici”*, ma si deve procedere comunque con grande prudenza e senza facili ottimismo, perché la segretezza delle strategie di Netflix non stimola certo grande fiducia nella trasparenza industriale della piattaforma. Latente è il rischio di una strategia di spiazzamento (quasi... un *“détournement”* à la **Guy Debord**; e si ricordi peraltro che il padre del situazionismo nel 1952 dichiarava provocatoriamente, nel suo primo film, che... il cinema era morto).

Paolo Mereghetti ricordava che *“la prima tempesta era scoppiata con ‘Sulla mia pelle’, il film sul caso Cucchi (per la regia di **Alessio Cremonini**) che il coproduttore italiano Lucky Red, dopo averlo venduto alla piattaforma americana, aveva deciso di distribuire ugualmente nei cinema, in contemporanea con la diffusione in streaming. Quasi tutto il cinema nazionale aveva protestato perché così non si rispettava più la tradizionale successione di visione (prima la sala, poi il dvd, poi le televisioni a pagamento e infine quelle free), costringendo l’amministratore delegato della Lucky Red Andrea Occhipinti a dare le dimissioni dalla presidenza dei distributori italiani. (C’era anche un’altra ragione di malcontento: il fatto che il film avesse ricevuto i contributi come opera cinematografica quando la vendita a Netflix l’aveva poi ‘derubricato’ a opera audiovisiva, cui sarebbero spettati altri, e minori, tipi di finanziamenti. Ma questo c’entrava poco con la ‘polemica Netflix’ e si diceva solo a denti stretti). Piuttosto andrebbe ricordato che nonostante la disponibilità in streaming e le numerose proiezioni ‘militanti’ (spesso pirata), il film ha incassato a tutt’oggi circa 560mila euro, più di moltissimi film italiani”*.

Si ricordi anche che per affrontare questa situazione, **Alberto Bonisoli**, Ministro dei Beni e delle Attività Culturali, ha firmato a metà novembre **un decreto in cui riduce sensibilmente le cosiddette “finestre”**, cioè il tempo che deve passare per la diffusione delle opere audiovisive dopo *“la prioritaria visione in sala cinematografica”*: 105 giorni, che si riducono a 60 se il film non raggiunge un certo numero di spettatori (50mila, equivalenti più o meno a un incasso di 300mila euro: per tanti film nazionali un miraggio), che si riducono addirittura a 10 giorni soltanto, se il film viene programmato solo

per 3 giorni, che non siano quelli del weekend (il caso dei tanti “eventi speciali” che poi vanno a ingrossare i palinsesti di reti con *Sky Arte* e simili). Chi non rispetta la nuova regola, sarà escluso dai benefici previsti dalla legge (leggi “*tax credit*”) che sono accordati alle opere italiane. Il decreto è stato presto soprannominato “*decreto anti-Netflix*”, ma crediamo che si tratti di una interpretazione errata, perché riteniamo che non sarà un simile “paletto” normativo a ridurre la volontà della piattaforma di continuare ad investire sul cinema “locale”, incluso quello italiano.

Abbiamo visto “Roma” su grande schermo – ovviamente – al Cinema Farnese (domenica sera, sala piena), ed abbiamo ascoltato la presentazione, entusiastica, di **Gian Luca Farinelli**, Direttore della *Cineteca di Bologna*, ed artefice della distribuzione del film nelle sale cinematografiche italiane. Non condividiamo il suo entusiasmo estetologico sul film, ma ci piace segnalare che, a fronte della nostra osservazione critica sulla politica di segretezza dei dati di Netflix, ci ha un po’ spiazzati, domandandoci: “*ma siamo proprio sicuri che rendere pubbliche le informazioni sui consumi di cinema e televisione, ovvero Cinetel ed Auditel, sia alla fin fine utile per il miglior funzionamento del mercato, o si tratta di strumenti che contribuiscono all’omologazione dei consumi, paradossalmente ostacolando la diffusione di opere difficili?!*”. Da analisti del settore, specializzati nelle politiche culturali e nelle economie mediali, crediamo che la provocazione di Farinelli meriti essere ben approfondita.

Che, alla fin fine, *abbia forse ragione Netflix* (ovvero non si disturbi il grande manovratore)?!

Ha collaborato Carla Di Tommaso.

Clicca [qui](#) per vedere il trailer di “Roma”, di Alfonso Cuarón, offerto su Netflix dal 14 dicembre 2018.

Clicca [qui](#) per ascoltare la presentazione del film “Roma” di Alfonso Cuarón, da parte di Gian Luca Farinelli, Direttore della Cineteca di Bologna, al Cinema Farnese di Roma il 16 dicembre 2018 (video a cura di Fabio Amadei)

#ilprincipenudo (248^a edizione)

Anastasio vince X Factor 2018, qualche perplessità sociologica sulla canzone e sui rapper italice

14 Dicembre 2018

Il giovane rapper Anastasio vince l'edizione 2018 di "X Factor" (13 % di share): eccezionali coreografie del "talent show" più ricco della televisione italiana, perplessità "sociologiche" sul testo della canzone vincitrice. E la Rai resta a guardare...

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 14 Dicembre 2018, ore 13:35

Intorno alla mezzanotte tra giovedì 14 e venerdì 15 dicembre, s'è celebrata su **Sky Italia** la puntata finale della 12^a edizione del "talent show" di punta della televisione italiana (non esattamente l'equivalente "commerciale" del "pubblico" "Festival di Sanremo" su **Rai**), ovvero "X Factor", l'adattamento italiano del format britannico "The X Factor", di proprietà **FremantleMedia Italia**.

Vincitore è risultato **Anastasio**, giovane (21 anni) rapper sorrentino, con una canzone (un suo inedito), di genere "hip hop", dal titolo sintomatico "La fine del mondo", presentata per la prima volta il 12 settembre 2018 a "X Factor" (e riscosse il plauso di tutta la giuria).

Ad un osservatorio qual è la rubrica "ilprincipenudo", un simile evento non può sfuggire, e quindi proponiamo ai nostri affezionati lettori una qualche possibile lettura critica.

I dati quantitativi: il programma può vantare – secondo **Auditel** – di aver sedotto 2,8 milioni di spettatori, con uno share complessivo del 13 %, grosso modo acquisito per metà su **Tv8** in chiaro e per il resto sulla "pay" **Sky Uno**. Ieri sera, è stato il 2° programma più visto della televisione italiana ed il 1° programma nazionale tra il pubblico 15-54 anni (20,4 % di share) e tra i giovanissimi 4-19 anni (29,5 %). Ottimi risultati quindi per Sky Uno e Tv8, che ieri sera sono stati rispettivamente il 3° e il 4° canale nazionale sul "totale individui" e anche il 3° e il 4° canale più visto tra il pubblico 15-54 anni, rispettivamente con l'11 % e il 9,7 % di share. Sky Uno è stato inoltre il canale più visto sulla piattaforma Sky e il più visto a livello nazionale tra il pubblico 4-19 anni. Sui "social", è il programma più commentato di tutta la stagione tv in corso, con quasi 15 milioni di "interazioni" complessive su **Twitter**, **Facebook** e **Instagram** (#XF12 per la 4^a settimana consecutiva entra nella classifica mondiale dei "Trending Topic" su Twitter). Notevole la partecipazione del pubblico "da casa": sono stati più di 11,4 milioni i voti arrivati al Mediolanum Forum per i quattro finalisti **Anastasio**, **Naomi**, **Luna** e i **Bowland** (+ 35 % rispetto alla finale 2017), portando il totale per l'intera edizione a oltre 48 milioni di voti complessivi.

Lo possiamo definire "fenomeno di massa"?! No, ma certamente nemmeno "di nicchia", dato che coinvolge una parte significativa del pubblico giovanile italiano. Ed un dato impressiona: hanno partecipato alle selezioni del programma **quasi 40mila aspiranti concorrenti**. Riteniamo che una seria analisi sociologica di questa massa di aspiranti cantanti consentirebbe di comprendere molto delle dinamiche giovanili in atto nel nostro Paese.

Si consideri anche che la finale di "X Factor" risulta essere il singolo programma tv più "commentato" di questa stagione televisiva (1° settembre – 13 dicembre). L'hashtag #XF12 è entrato ogni giovedì da settembre nella classifica dei "trending topic" italiani su **Twitter** e per le ultime 4 puntate anche in quella mondiale. Le citazioni totali dell'hashtag #XF12 sono state 167.223 (fonte Nielsen/Trends24)...

Certo, va comunque segnalato che ieri in contemporanea... su La7 "PiazzaPulita" (con ospite **Virginia Raggi**) ha registrato 911mila spettatori, con uno share del 5 %, e che, in seconda serata, hanno visto "Porta a porta" circa 1,1 milioni di telespettatori (share del 12 %)... Altri target, ovviamente.

Anzitutto, il programma: senza ombra di dubbio, “*X Factor*” può essere considerato il programma più ricco (i costi veleggiano oltre 1 milione di euro, mediamente, a puntata) e finanche più bello – della televisione italiana, in termini di scenografia e coreografie. Si ricorda che questo primato poteva vantarlo, fino a qualche anno fa, **Rai**, con i suoi scintillanti “varietà” di prima serata. La puntata finale, trasmessa dal Forum di Assago ovvero il **Mediolanum Forum** (di fronte a ben 13mila spettatori) è stata oggettivamente grandiosa, anche se va lamentato che la regia di **Luigi Antonini** (affiancato dal direttore creativo **Simone Ferrari**) abbia insistito eccessivamente sui cantanti ed i giudici, trascurando la bellezza dei movimenti dei ballerini, che avrebbero meritato campi medi e primi piani meno sfuggenti (da criticare le inquadrature di tre o quattro secondi, con assurdi stacchi immediati...). E certamente eccellente il livello delle scenografie e delle coreografie di tutte le precedenti puntate. Le coreografie sono firmate da **Aaron Sillis**, le scenografie da **Gigi Maresca**. **Nicolò Ceriani** è lo “stylist” del programma. E certamente meritano essere citati il “light designer” **Ivan Pierri** e la “video designer” **Carolina Stamerra Grassi**.

Il vincitore: 21 anni, studente di Meta di Sorrento (Portici), **Marco Anastasio**. La nota dell’ufficio stampa di Sky Italia sostiene che “*non ama parlare di sé, preferisce scrivere ciò che pensa. Una passione, quella per la musica, che ha coltivato da solo, attratto sin da subito dal mondo “rap”, per le sonorità ancora prima che per i testi*”, anche se in verità il suo successo a “*X Factor*” è dovuto soprattutto alla sua capacità di scrittura, come hanno enfatizzato soprattutto i due giudici **Fedez** e **Manuel Agnelli** (ma si son dichiarati d’accordo anche **Lodo Guenzi** – leader de **Lo Stato Sociale** – e la fonografica **Mara Maionchi**, ormai nota anche come “*Nostra Signora della Parolaccia*”). Anastasio ha iniziato facendo “freestyle” 3 anni fa, registrando successivamente il suo primo “ep”, pubblicato su **YouTube**. Anastasio è soprattutto un paroliere: da quanto è dato sapere scrive principalmente i testi, si affida poi ad amici produttori per quanto riguarda le basi. Si pone però l’obiettivo di iniziare ad imparare anche a comporre.

La canzone vincitrice: l’inedito presentato a “*X Factor*” ovvero “**La fine del mondo**”, già prima della finale è “Singolo d’Oro”. La canzone è stata scritta da **Anastasio**, prodotta da **Don Joe**. Il vincitore sarà ora rilanciato dalla **Sony Music Italia**, come prevede il concorso. Va segnalato che questa canzone era stata identificata, settimane fa, come la migliore tra quelle in concorso, dall’eccentrica **Asia Argento**, che era tra i quattro “giudici” del programma, prima di essere esclusa a causa delle sue controverse vicende “seduttive” (è stata accusata di essersi accompagnata ad un minorenne). Sul web, alcuni “cultori della materia” sostengono che la versione presentata da **Anastasio** (che in passato si muoveva con il nome d’arte di **Nesta**) a “*X Factor*” sia edulcorata, finanche un po’ censurata, rispetto a quella originaria che era più dura... Da segnalare anche che il rapper sorrentino ha manifestato sui “social” simpatie verso **Matteo Salvini** ed anche **Casa Pound**.

Un’analisi semantica del testo produce *non poche perplessità*: giochi di rime a parte... come spesso accade nel “rap”, si registra un’accozzaglia di concetti “flash”, ad effetto spiazzante, frammentati e confusi, di difficile riduzione ad unità. Volendo cercare un concetto-chiave, si potrebbe ritenere la canzone *una lamentazione sul “male di vivere” nella condizione giovanile* (post-adolescenziale). Alta poesia?! No. E siamo certamente anche lontani da un **Lucio Battisti** o da un **Ivano Fossati**, ma le attuali generazioni hanno ormai gusti intellettual-estetici lontani da quei cantautori, colti e poetici. Anche se Anastasio dichiara di aver avuto **Fabrizio De André** e **Caparezza** come maestri di riferimento.

Crediamo che manchi, nella critica sociologica – oltre che in quella musicologica – italiana una adeguata attenzione su questi fenomeni culturali.

Eppure, queste canzoni, in particolare il “rap” e la sua variante “trap”, rappresentano la “colonna sonora” dell’immaginario giovanile: dovrebbero essere oggetto di *studi approfonditi, soprattutto in ambito sociologico e mediologico*, mentre l’accademia sembra ignorarli (fatte salve rarissime eccezioni).

In effetti, quali valori veicolano queste canzoni?!

Quale “visione del mondo”?!

Queste musiche provocano *conseguenze* nell’atteggiamento di crescente distacco dei giovani rispetto all’impegno politico?

Esiste una correlazione tra questa musica ed il crescente astensionismo elettorale?!

Una lettura forse superficiale dei testi di “rapper” come **Fedez**, **J-Ax**, **Sfera Ebbasta**, **Baby K** (la più famosa nell’ambito femminile) produce impressioni contrastanti: ad un diffuso “ribellismo” di tipo genericamente “anti-sistema”, si associa

una *visione prevalentemente ludico-gaudente-consumista* (oscillante tra il nichilismo e l'edonismo) dell'esistenza, con la proposizione di valori non propriamente rivoluzionari (una sorta di conformista "anti-conformismo"), una sorta di evocazione di una "bella vita" (divertimento, lusso, eros... il godimento qui ed ora, "*del doman non v'è certezza...*") in versione post-moderna e "digital", con un frequente ammiccamento alle sostanze psicotrope... In argomento, sintetizza in modo efficace il titolo di un bell'articolo di **Lorenzo Maria Alvaro**, nell'edizione in edicola dell'eccellente mensile "*Vita*" (diretto da **Stefano Arduini**): "**Droga, individualismo e zero pensieri. Viaggio tra i parolieri della musica trap**". Il mensile del "terzo settore" dedica l'edizione del dicembre 2018 ad un reportage inquietante sull'uso delle sostanze psicoattive in Italia, una patologia sociale che cresce continuamente: la copertina è intitolata "**Droga. Blackout Italia**". E la musica rap/trap sembra essere un volano dell'uso di queste sostanze, che finiscono per essere considerate "normali", allorquando così non è. Si tratta di una sorta di incredibile "normalizzazione" di una patologia strisciante che dovrebbe essere invece oggetto di grande sensibilità ed attenzione critica, da parte della scuola e... del *servizio pubblico radiotelevisivo*!

Ci domandiamo infatti se, al di là della scuola e dell'università, non dovrebbe essere proprio uno dei ruoli della **Rai Radiotelevisione Italiana** spa quello di fornire strumentazione di analisi critica di questi fenomeni?!

Il servizio pubblico televisivo dovrebbe fungere da stimolatore di quella che abbiamo definito – anche su queste colonne – una *alfabetizzazione socio-culturale* del Paese (al di là della retorica sulla alfabetizzazione digitale, anch'essa certo importante): dovrebbe stimolare la capacità di *leggere ed interpretare criticamente i fenomeni sociali*. Fatte salve rarissime eccezioni, la Rai questo ancora non riesce a fare, né a livello giornalistico né a livello produttivo.

Una qualche noterella sulla produzione di "*X Factor*": le prime quattro edizioni sono andate in onda su **Rai 2**, mentre dal 2011 il programma va in diretta su **Sky Uno**, dopo la chiusura su Rai 2 per via degli alti costi di produzione e l'acquisto del format da parte di Sky Italia che, dopo aver avuto l'esclusiva per due stagioni televisive, ha prolungato la trasmissione del "talent" fino alla stagione 2018. Dall'undicesima edizione, **Rtl 102.5** diventa la nuova radio ufficiale del programma, subentrando a **Radio DeeJay**. Il programma è stato condotto per le prime quattro edizioni, dal 2008 al 2010, da **Francesco Facchinetti** e successivamente dal 2011 da **Alessandro Cattelan**. Dalla settima edizione, il programma viene prodotto solo da **FremantleMedia Italia** senza la collaborazione, come per gli anni precedenti, con **Magnolia**, la quale ha prodotto le puntate inerenti alle selezioni del programma.

E naturale sorge il quesito: perché **Rai** non è finora riuscita a contrastare il successo di un programma come "*X Factor*", sganciandosi dalla dipendenza delle nuove *multinazionali dell'immaginario* (le fabbriche di format), ed andando oltre il pur commendevole "*Festival di Sanremo*"?!

Possibile che Rai non disponga proprio "*in house*" di autori in grado di ideare un ambizioso format concorrente, "made in Italy", magari neanche culturalmente più evoluto, e forse con una *sensibilità che sia anche "sociale"* (oltre che banalmente "social")?!

Ci piacerebbe che tematiche come questa venissero affrontate anche in sede di Consiglio di Amministrazione Rai, ma purtroppo – da quanto è dato sapere – sia il Presidente **Marcello Foa** sia l'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** stanno pensando veramente ad altro, ovvero al mero "*governo del contingente*".

Il *deficit strategico* (anche socio-culturale) del "*public service media*" italico permane evidente.

(Ha collaborato Carla Di Tommaso)

Clicca [qui](#) per la canzone di Anastasio "La fine del mondo" (pubblicata su YouTube da "X Factor Italia" il 13 settembre 2018)

#ilprincipenudo (247^a edizione)

Virginia Raggi, Netflix e il nuovo ‘Spelacchio’, inquietante operazione di comunicazione

11 Dicembre 2018

Netflix sostiene che si tratterebbe non di un “dono” ai romani ma agli italiani tutti per “il calore” con cui la piattaforma è stata accolta nelle case del nostro Paese.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 11 Dicembre 2018, ore 10:30

L’iniziativa s’è tenuta nella sera di sabato 8 dicembre scorso (“giorno dell’Immacolata”), nella centralissima **Piazza Venezia** di Roma, davanti all’Altare della Patria, in occasione della presentazione del nuovo “albero di Natale” del Comune, fortemente voluto dalla giovane e graziosa Sindaca grillina, dopo le polemiche del dicembre 2017: come i lettori *non romani* verosimilmente *non* ricordano l’anno scorso fu scelto un abete infelice, un “alberello” esteticamente non eccellente, dal fogliame cadente, che fu presto soprannominato “*Spelacchio*” e divenne protagonista di infinite prese in giro – anche “social” – di **Virginia Raggi**.

Perché una testata come “Key4biz” si interessa di questa vicenda?!

Anzitutto perché chi cura questa rubrica è convinto che talvolta anche episodi minori e marginali, nell’economia *simbolica* del sistema mediale nazionale, possono essere *sintomatici* di dinamiche significative di politica culturale.

Abbiamo assistito ad una “coreografia” per alcuni aspetti inquietante: passi anche la simpatica Sindaca che viene abbracciata e travolta da decine e decine di bambini, tutti entusiasti ed ansiosi (più che altro i loro genitori...) di scattare un “selfie” con lei, qualcuno un po’ irriverente... Uno ha domandato “*ma perché gli autobus a Roma vanno a fuoco?!?*”, un altro “*ma come hai fatto a divenire sindaco?!?*”... Fin qui, si potrebbe rientrare nella “norma”, cui ci sta abituando il nostro Paese malato: basti ricordare la vicenda di **Matteo Salvini** “maestro” in televisione, ovvero la prima puntata del programma di **Rai 3** “*Alla lavagna!*” (format francese Vivendi/EndemolShine), una trasmissione quotidiana che ha come idea di base quella di una classe di alunni che interrogano un personaggio famoso... Il Ministro e Vice Premier leghista ha fatto il simpaticone, molto umano, paternalistico, un amico dei ragazzi. Manipolazioni grandi e piccole, strumentalizzazioni propagandistiche.

A Roma, si è andati oltre. Non sappiamo chi sia stato il vero “regista”, ma abbiamo assistito ad un surreale “*botta e riposta*” tra un albero di Natale ed una sindaca: sceneggiatura ai limiti del ridicolo.

L’albero, quest’anno fiero (alto ben 26 metri, a fronte di 12 metri di larghezza; 2 metri più alto di quello di Milano...), ha parlato con la voce suadente dell’attore e doppiatore **Pino Insegno**: subito dopo l’accensione delle luci sulle sfere rosse ed argento, dagli altoparlanti è partita la voce che ha dialogato con la Sindaca.

Quel che è interessante osservare è che l’operazione “*di riscatto*” della Sindaca è stata “marchiata” **Netflix**: il logotipo della multinazionale colosso dello “streaming” era affiancato al logotipo di Roma Capitale, in un allestimento curato dall’agenzia di comunicazione (specializzata in pubblicità esterna) **Igg Decaux**.

Ed è incredibile che la Sindaca abbia dato la parola anche alla rappresentante di **Netflix**, anche se “*il Foglio*” ha intitolato “*Più della Raggi poté Netflix. Fa piacere sapere che anche il M5s si sia accorto che il privato non è male*”. La rappresentante di Netflix ha sostenuto che si tratterebbe di un “dono” ai romani ma agli italiani tutti per “il calore” con cui con cui la piattaforma è stata accolta nelle case del nostro Paese. Non esistono dati ufficiali, ma gli abbonati **Netflix** in Italia – secondo una stima **ComScore** del marzo 2018 – dovrebbero essere ben 5,4 milioni...

D’altro tenore il commento di **Vittorio Zucconi** sul quotidiano “*la Repubblica*”: “*Come sciagurato autore originario della definizione di ‘spelacchio’ appioppata al larice piangente esibito a Piazza Venezia lo scorso dicembre, mi sento in*

*dovere di intervenire a difesa di quel contorto e mutilato albero eretto oggi al suo posto e subito ribattezzato, crudelmente, 'spezzacchio', povera creatura alla quale dovranno essere addirittura inchiodati i rami per farlo sembrare vivo". Secondo Zucconi, l'**abete brandizzato** rappresenta la bruttezza di un tempo scuro e rancoroso: "'Spezzacchio' è bellissimo, e andrebbe esibito così com'è, senza i chiodi, le palline, le luminarie, il trucco e parruccho che lo sponsor Netflix intende usare per dargli uno splendore costoso e artificiale. È perfetto nella rappresentazione allegorica della Roma e dell'Italia del dicembre 2018, nella quale si celebra il compleanno del Divino Profugo buttando in strada decine di migliaia di umanissimi profughi bambini e sulla nazione governano due partiti sovrapposti l'uno all'altro esattamente come i due tronconi, tenuti insieme da chiodini di promesse e miraggi".*

Un altro dettaglio "coreografico" (metropolitano), non da poco: la piazza è stata sì affollata da alcune migliaia di persone, ma, per consentire "l'inaugurazione", **il traffico automobilistico del Centro Storico è stato bloccato** per due o tre ore, determinandosi una paralisi con "effetto domino", su tutto il Lungotevere. Ne valeva proprio la pena, oppure il rispetto dei cittadini deve essere sacrificato sull'altare della "politica spettacolo"?!

In effetti, secondo alcuni osservatori, il nuovo abete gigante – già soprannominato "*Spezzacchio*" e "*Speraggio*", oltre che naturalmente "*Spelacchio 2*" od anche "*l'anti-Spelacchio*" – ha rappresentato l'avvio simbolico di una possibile "**fase 2**" della **Giunta Raggi**, forte di un sostegno dello Stato centrale a favore di Roma Capitale.

La stessa sindaca pentastellata ha twittato ironicamente "*Ladies and Gentlemen, Spelacchio is back*", ma ben consapevole di quanto fosse importante questa operazione comunicazionale. "*Speraggio*" rappresenta la crescita di Roma Capitale: deve essere più bello e più forte di "*Spelacchio*" proprio perché icona di un miglioramento che sta per arrivare...

In contemporanea all'accensione delle luci dell'albero di Natale, la Sindaca ha spinto un tasto che ha acceso 60mila luci delle luminarie lungo Via del Corso. La composizione realizzata da **Acea** su Via del Corso si sviluppa per quasi 2 chilometri, per una larghezza di circa 8 metri e un'altezza di 2 metri, con partenza da Piazza del Popolo.

Netflix ha apportato un contributo di 376mila euro, un budget dieci volte superiore a quello dell'anno scorso.

Una parte delle 500 palle che addobbano l'abete sono decorate con i volti delle serie televisive di Netflix: alla multinazionale della tv via internet spettano tre lati su quattro del basamento, nonché la "personalizzazione" pubblicitaria di 100 sfere. Dai protagonisti di "*Narcos*" a quelli de "**La casa di carta**", da "**Suburra**" a "**Black Mirror**"... Un'operazione di "*branded entertainment*", tra... palle e promo.

Qualcuno ha notato che è curioso che **Netflix** abbia messo in atto una simile sponsorizzazione, proprio negli stessi giorni in cui il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali ha approvato un regolamento sulle "*window*" (le finestre temporali di sfruttamento dei film cinematografici sulle varie piattaforme), provvedimento che, per alcuni aspetti, può essere considerato "*contro*" Netflix stessa: Alberto Bonisoli e Virginia Raggi si saranno sentiti, in argomento?!

Estratto della "sceneggiatura": la Sindaca si rivolge all'abete, e gli dice "*ti trovo in forma*" e viene salutata con entusiasmo dall'albero parlante, che recita un mellifluo "*fatevi un grande applauso, siete meravigliosi*".

La vicenda del **primo albero parlante nella storia** è sintomatica di una modalità comunicazionale che è degenerata in propaganda: tono ruffianissimo dell'albero, che ha ringraziato più volte la Sindaca ed ha cercato finanche di spudoratamente accattivarsi la simpatia dei giornalisti...

La sceneggiata era stata preceduta dai canti delle voci bianche del **Teatro dell'Opera** (al fianco della Sindaca, il Sovrintendente **Carlo Fuortes**) e da un rituale minuto di silenzio per la triste vicenda della discoteca di Ancona...

Ad un certo punto, l'albero parlante ha salutato anche il leader grillino **Beppe Grillo** (che nella mattinata era apparso alla Fiera della Piccola e Media Editoria), tributandogli un "*buona sera, Grillo... grazie anche a lei... alzi un braccio... voglio vederla*". Il "padre-padrone" del Movimento 5 Stelle non ha risposto all'invito di Pino Insegno.

Alcuni hanno interpretato l'operazione **Netflix-Spelacchio** come un supporto di promozione non convenzionale del film "**Natale a cinque stelle**", diretto da **Marco Risi**, scritto da **Enrico Vanzina** (e dedicato alla memoria del fratello **Carlo**, scomparso pochi mesi fa), di cui abbiamo già scritto su queste colonne (vedi "Key4biz" del 7 dicembre, "**Il governo**

annuncia il rilancio del cinema italiano, ma il box office resta incerto): un non-“*cinapanettone*” politico che non finirà nelle sale cinematografiche, ma che è andato in onda su Netflix a cominciare proprio dal fine settimana scorso. Era stato annunciato che ad accendere le luminarie ci sarebbero stati anche due protagonisti del film, **Massimo Ghini** e **Martina Stella**, ma noi a Piazza Venezia non li abbiamo visti... Sulle misteriose strategie di Netflix in Italia, un'interessante esplorazione è stata proposta il 10 dicembre da **Angelo Mastrandrea**, su “*Internazionale*”, in un reportage intitolato “La crisi del cinema in Italia va in onda su Netflix”.

Sullo sfondo della vicenda del post-Spelacchio, sul web ed oltre, anche *polemiche di ambientalisti* e verdi: alcuni hanno chiesto di piantare, far crescere e curare un abete vivo, da addobbare di anno in anno, che sia ecologico, essenziale e sobrio... Alcuni si dicono indignati per la cospicua spesa dello sponsor, in un periodo in cui le famiglie italiane si trovano ad affrontare non poche difficoltà: è stato suggerito di devolvere il ricavato dell'operazione nella creazione e manutenzione di parchi per bambini, di cui la Capitale ha certamente necessità...

Inevitabile pensare che la messa in scena a Piazza Venezia si sia posta anche come “risposta” spettacolare di **Virginia Raggi** alla performance mattutina di **Matteo Salvini**, ad un paio di chilometri, in un'affollata Piazza del Popolo, all'altro capo di quella Via del Corso illuminata a festa dall'*Acea*. Come ha scritto il collega **Lorenzo D'Albergo** su “la Repubblica”, *Lega e Movimento*: “*ad ognuno la sua folla!*”

Saremo forse eccessivi, ma questa strana kermesse a Piazza Venezia ci ha provocato un piccolo brivido di preoccupazione, perché ci ha ricordato “la logica” delle messe in scene delle *coreografie mussoliniane, in versione democratica 2.0* o anche 3.0 o finanche 4.0...

L'ombra del “*Grande Fratello*” orwelliano, in modalità “soft”, è dietro l'angolo. Propaganda morbida, ma propaganda è.

Proponiamo al lettore di “leggere” *tra le righe*, ovvero “dietro” le immagini, del video di 20 minuti che la stessa Sindaca **Virginia Raggi** ha caricato sulla propria pagina Facebook (*qui* l'annuncio del 28 novembre, in calce il link al video): *tranquillamente* inquietante. Ad oggi le visualizzazioni sono arrivate a quota 250mila.

Torneremo su queste iniziative, perché nella “*politica spettacolo*” della Giunta Raggi il picco è stato forse raggiunto simbolicamente sabato 1° dicembre 2018, allorché nella monumentale *Ara Pacis* è stata installata una vera e propria discoteca, nell'economia dell'operazione promozionale “*Musei in Musica*”, per la regia del Vice Sindaco e Assessore alla Crescita Cultura (ed alter ego della Sindaca) **Luca Bergamo**. Fino a qualche anno fa, una simile iniziativa sarebbe stata considerata una vera e propria profanazione: non siamo moralisti integralisti né cultori del purismo estremo nel rispetto dei beni culturali, ma crediamo che questa volta si sia andati veramente troppo “oltre”, abusando di un approccio post-moderno...

Manca soltanto la ricostruzione di uno stadio navale a Piazza Navona, magari sponsorizzato da *Costa Crociere*, o forse – meglio?! – *Amazon*: sarà forse una sorpresa di Virginia Raggi per il Capodanno 2018, oppure il suo “regalo” di Natale ai cittadini romani?!

Per approfondire

Clicca *qui*, per vedere il video “Spelacchio si illumina”, l'8 dicembre 2018 a Roma, pubblicato sul profilo Facebook di Virginia Raggi.

Clicca *qui*, per vedere un breve servizio curato da Repubblica Tv.

Clicca *qui*, per vedere uno dei promo curati da Netflix per lanciare il nuovo “Spelacchio”; *qui* un'altra versione.

#ilprincipenudo (246^a edizione)

Enrico Mentana presenta ‘Open’, il primo quotidiano solo per smartphone

10 Dicembre 2018

Enrico Mentana, direttore del tg de La7, presenta “Open”, il quotidiano online (“testata per smartphone”) che ha promosso a mo’ di “mecenate da emulare”: molto entusiasmo, requiem per la carta stampata, troppa retorica nuovista.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 10 Dicembre 2018, ore 17:45

“Le edicole sono ormai come negozi di antiquariato”, frequentati da una nicchia di vecchi “*novacenteschi*”: con frasi ad effetto come questa, il Direttore del telegiornale de La 7 (che nelle prime settimane di novembre può vantare quasi un 6 % di share media), **Enrico Mentana**, ha presentato ieri, con toni entusiastici, di fronte ad una platea di centinaia di persone, la sua intrapresa editoriale – come giornalista che veste anche i panni di editore – attraverso la fondazione di “Open”, quotidiano online “*fatto da giovani*” ed indirizzato soprattutto “*ai giovani*”. Un progetto che si pone come iniziativa certamente innovativa nello scenario non effervescente del giornalismo italiano: in edicola – *oops, scusate!* – ovvero “online” da martedì 18 dicembre.

L’occasione è stata data dalla giornata di chiusura della romana **Fiera della Piccola e della Media Editoria**, ovvero “*Più Libri Più Liberi*”, che, con l’edizione 2018, ha confermato il successo “di massa” della precedente edizione, con oltre 100mila visitatori (vedi anche “*Key4biz*” del 6 dicembre, “Il governo annuncia il rilancio del cinema italiano, ma il box office resta incerto”).

Alcune centinaia di questi visitatori (per due terzi giovani “*under 30*”), domenica pomeriggio (9 dicembre), hanno fatto la fila per assistere alla presentazione di Mentana, cui certo non mancano le *doti di “showman” ed “entertainer”*, oltre a quelle – ovviamente – di conduttore televisivo e giornalista. È stata la prima occasione di presentazione pubblica del progetto, dopo qualche annuncio via web (con un post su Instagram, lunedì della scorsa settimana).

Il tono di **Enrico Mentana** non può non essere definito *autoreferenziale e discretamente narcisistico*, da “*salvatore della Patria*” veramente: in un sistema editoriale-giornalistico che sarebbe caratterizzato soltanto da vecchiume, familismo, clientelismo, assenza di “editori puri”... unico *illuminato*, lui, convinto nuovista e giovanilista (Mentana è nato nel 1955).

Il quotidiano “Open”, diretto da **Massimo Corcione** (classe 1957, tra l’altro già Vice Direttore del **Tg5** con Mentana, dal 1993 al 1995, poi Direttore di **Sky Sport**), sarà *online* tra una settimana, ma la redazione è a pieno regime dal 1° dicembre: sono stati assunti, a tempo indeterminato, come “praticanti”, ben 24 giornalisti (12 uomini e 12 donne, ma l’equilibrio di genere sarebbe stato casuale), che hanno superato una severa selezione, emersi da una prima scrematura di 230 candidati, a fronte di oltre 15mila (!!!) curricula che sono pervenuti (e che sono stati letti, tutti, uno per uno, e Mentana ha assicurato di averli comunque sfogliati proprio... tutti!), dopo l’annuncio avvenuto il 17 luglio (scadenza del “bando” il 10 settembre). Tutti gli assunti sono rigorosamente “*under 30*”. Tutti regolarmente contrattualizzati, nel rispetto delle norme vigenti: “*questo giornale non ha come obiettivo quello di creare i gilet gialli dell’informazione*”, ha precisato Mentana.

Già queste dimensioni quantitative (la marea di aspiranti giornalisti) la dicono lunga su quanto “*domanda*” ed “*offerta*” siano lontane (anni-luce) nell’industria culturale italiana, anche a livello di mercato del lavoro. Questo fenomeno *patologico* è dovuto all’**assenza di un “sistema informativo” sulle professioni culturali** (e non solo) che possono trovare reale sbocco sul mercato del lavoro, ma non ci sembra che né il sistema accademico italico ovvero il **Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca** (Miur), né l’**Ordine Nazionale dei Giornalisti** si siano mai posti il problema della gran quantità di “aspiranti giornalisti” sfornati dai corsi di laurea in scienze della comunicazione (cresciuti a dismisura negli ultimi dieci o vent’anni) ed in master più o meno improbabili (ma certamente costosi assai)... Migliaia e migliaia di giovani che sbattono la testa contro un muro di gomma di testate giornalistiche che pagano – se sono fortunati... – pochi spiccioli per un articolo: un esercito di giovani intellettuali costretti a fare la fame...

Elemento essenziale, e curioso, del progetto è un'offerta testuale-visiva **esclusivamente su "smartphone"**: ai vegliardi presenti in sala – ha precisato il conduttore – *“il quotidiano sarà fruibile anche sui personal computer fissi, ma abituatevi, perché sarà nel format di layout grafico degli smartphone”*, e quindi tutto *“in verticale”*.

“Open” è nato da *“un'idea matta”* di Mentana, *“una avventura”* per dare spazio al nuovo giornalismo e superare quello *“vintage”*, che non parla alle nuove generazioni.

“Io ho avuto una vita fortunata professionalmente, e ho pensato fosse giusto ridistribuire almeno una parte di questa ricchezza a coloro che non hanno finora avuto chance di accesso al sistema giornalistico”, a causa delle troppe *“barriere all'entrata”* del nostro Paese, ha sostenuto, ponendosi come *“mecenate”*. Un mecenate che vorrebbe essere presto emulato, ovviamente auspicando il successo del suo progetto.

Mentana ha dichiarato di aver investito nell'operazione editoriale *“qualche centinaia di migliaia di euro”*, e di detenere il 99 per cento delle quote della società (il restante 1 % è in mano ad un amico), la **Giornale Online srl**: si tratta di una *“impresa sociale”*, non avendo alcun fine di lucro; se produrrà utili, essi dovranno essere reinvestiti nella società stessa (anzitutto per assumere nuovi giornalisti). Si legge nelle finalità dell'impresa che essa *“viene costituita, nell'ambito di un progetto di give back, al fine di esercitare, in via stabile e principale, l'attività d'impresa di interesse generale, senza scopo di lucro, e con finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, adottando modalità di gestione trasparenti e favorendo il più ampio coinvolgimento dei suoi dipendenti”*.

A margine del suo intervento al **Samsung Business Summit** di Milano (intitolato *“Disrupt or be disrupted?”*), il Direttore di Tg La7, un paio di settimane fa, ha dichiarato di aver investito 1 milione di euro nel progetto, ed ha rivelato il *“target”* di marketing, ovvero *“un milione di utenti unici giornalieri”*, un livello che intende raggiungere anche grazie al suo attivismo personale sui *“social network”*. In quell'occasione, Mentana ha precisato: *“il quotidiano consisterà di un sito e di una 'app', sarà 'mobile-to-mobile', nel senso che i dispositivi mobili saranno utilizzati per creare, confezionare e fruire i contenuti. Gli smartphone saranno il principale strumento di scrittura, ripresa e impaginazione delle notizie; ad ognuno dei 40 giovani che comporranno la squadra, sarà consegnato un kit Samsung, con tutto il necessario per scrivere, fare dirette e condividere contenuti multimediali con i colleghi, in quella che sarà una vera e propria rete redazionale di smartphone. Potenzialmente, abbiamo i numeri per diventare il primo giornale italiano...”*. Queste dichiarazioni al **Samsung Business Summit** del 23 novembre (nel quale è stato relatore d'eccellenza insieme a **Davide Casaleggio**) stranamente, non sono state riproposte da Mentana alla kermesse della Fiera della Piccola e Media Editoria. Che nell'arco di pochi giorni, le previsioni siano state ridimensionate, oppure è semplicemente prevalsa prudenza?! E **Samsung** è forse *“sponsor tecnico”* del progetto *“Open”*?!

La sede è a Milano: *“non solo perché è la nuova città in cui tutto è possibile (ci è venuto da pensare: oh, perbacco, forse una nuova “Milano da bere”?! nota del redattore), ma perché il mio tg è a Roma, e voglio che ci sia la prova che il quotidiano online non è eterodiretto. ‘Open’ deve vivere della forza dei giovani che devono fare informazione per i loro coetanei... I giornalisti gireranno con uno zainetto dove c'è tutto per fare interviste e dirette...”*.

Il nome della testata intende fare riferimento al *“senso di disponibilità all'ascolto, al tenere la porta aperta rispetto ai nuovi fenomeni. A non creare circoli iniziatici. Non ha barriere...”*. Nulla a che fare con la renziana **Fondazione Open**, anche se l'omonimia ovviamente non sfugge, così come quella con la controversa **Open Society** di **George Soros**.

Partner legale del progetto *“Open”* è **Dla Piper**, importante gruppo legale internazionale (di matrice Usa), che ha curato *“pro bono”* – attraverso un team di lavoro multidisciplinare, coordinato da **Giampiero Falasca** – tutti gli aspetti legali della fase di *“start-up”* dell'azienda, dall'assunzione dei collaboratori alla stipula dei contratti necessari all'attività imprenditoriale.

Tra i temi che affronterà anche *“la lotta alle bufale”*: nello specifico, è stato assunto anche un giovane specialista, il *“debunker”* **David Puente** (classe 1982). Sono trapelati su web alcuni dei giovani giornalisti: probabile Vice **Serena Danna** (già Vice Direttore di *“Vanity Fair”* e già al *“Corriere della Sera”*), **Sara Menafra** (Vice Caposervizio al *“Messaggero”*, ed esperta di cronaca giudiziaria), **Alessandro Parodi** (*“Huffington Post”* e *“L'Unità”*), **Angela Gennaro** (*“il Fatto Quotidiano”* e Associazione Stefano Cucchi)... Qui la fotografia di una parte della redazione, postata dallo stesso Mentana lunedì della scorsa settimana sulla sua pagina Fb.

Teoria e pratica (e mitologia?!) dello **smartphone**, trattandosi di un quotidiano “**mobile first**”: “*lo smartphone sarà la cornice essenziale e anche la modalità operativa. Open è tecnologico, innovativo, c’è bisogno di gente che sappia dove mettere le mani*” ha raccontato Mentana, parlando del suo progetto per quasi due ore, con grande passione. In Italia, “*il giornalismo è diventato il luogo dell’informazione prodotta da 50-60enni per 50-60enni. Una situazione simile a quella del mercato dell’antiquariato. Le modalità sono novecentesche. I giovani hanno altri parametri... ‘Open’ è fatto da una nuova generazione di giornalisti per una nuova generazione di lettori. Il giornale cartaceo è una forma di informazione superata per i più giovani*”.

Requiem per la carta stampata: rassegnatevi in **Fieg** (Federazione Italiana Editori Giornali) rassegnatevi edicolanti di tutta Italia (amen per il **Sinagi**, il sindacato di settore della **Cgil**), siete tutti “*dead men walking*”, Mentana suona già le campane a morte! Sostiene: “*cosa può pensare un giovane oggi del fatto che si deve pagare 1 euro e mezzo per comprare giornali con notizie del giorno prima?! È un patto vintage. Pagare per notizie vecchie, quando il mondo digitale ci porta in casa tutto quello che vogliamo???*”.

Preconizza il vate: “*il giornalismo di domani non sarà mai a pagamento. L’informazione sarà tutta gratuita. Finanziata con la pubblicità e le fondazioni ex bancarie o benefiche. Quello che succede in America. Qui c’è tutta la sostanza di Open...*”.

Spietate le critiche al “*sistema italiano*” (come se Mentana fosse un alieno): “*In questo Paese, c’è un sistema che tiene i giovani scientemente fuori dal circuito lavorativo, più di altri Paesi. Anche la riforma della scuola di Renzi è stata cervelotica: ha messo dentro tutti i precari di 45 anni... Così i giovani si trovano insegnanti novecenteschi*”, di approccio umanista e non tecnologica. Critiche anche al “*reddito di cittadinanza*”, che non stimolerebbe certo un mercato del lavoro più sano.

Mentana si vanta che questa è la “*prima avventura alternativa che nasce senza spendere 1 euro di pubblicità*”, e la promozione sarà basata soltanto sul tam-tam via “*social network*”. Il direttore si “*limiterà a scrivere qualcosa ogni giorno*”.

Nel suo lungo intervento, Mentana ha sottolineato come con “*il web si sia fatta strada l’illusione che ciascuno possa informarsi da solo... il sogno e l’ambizione è di fare con ‘Open’ un’informazione libera, verace, senza steccati, che può essere un bene per tutti quanti*”.

Si tratta di un progetto che all’inizio era come “*una nuvola*” (ed inevitabile il riferimento alla “*location*” dell’incontro, giustappunto il centro congressi “*La Nuvola*” di **Massimiliano** e **Dorina Fuksas** all’Eur): “*è nata il 7 luglio da un post su Facebook in cui dicevo: ho preso una decisione. Per tanto tempo, ho pensato: siamo gli affossatori delle speranze dei giovani...*”. Ed ora, lui che è entrato in un telegiornale a 25 anni, che ha avuto successo e ruoli gratificanti, ha voluto “*restituire una parte di questa fortuna*”.

Se la pubblicità non coprirà i costi, Enrico Mentana metterà mano al suo portafoglio: “*ripiannerò personalmente le perdite*”. Per quanto tempo?! Nessuna indicazione sul “*business plan*”: si spera di raggiungere il “*break-even*” entro un anno o due, e con quali obiettivi di raccolta pubblicitaria?!

Come dire?! Un qualche “*senso di colpa*” caratterizza forse la psiche di Enrico Mentana, uno dei più famosi giornalisti di successo italiani?! Sente forse l’esigenza di liberarsi l’anima, di affrancarsi dal peso del successo, e quindi si pone come novello mecenate in un sistema dell’informazione tradizionale, che non riesce a sedurre i giovani?!

Si pone forse come raffinato avanguardista di uno scenario nei quali “*la stampa*”, così come l’abbiamo vista nascere e crescere, è destinata a sicura morte?!

O c’è... “*dietro*” qualcosa?!

Quel che è sicuro è che il giornale online dovrà recuperare l’investimento e reggere i costi esclusivamente attraverso la raccolta pubblicitaria. Il sempre più potente **Urbano Cairo** (classe 1957), padrone de **La7** e del **Torino** e dal luglio 2016 Presidente ed Amministratore Delegato di **Rcs**, andrà a curare la raccolta pubblicitaria, attraverso la sua **Cairo Pubblicità**. Basti ricordare che ad inizio agosto **Cairo Communication** ha pubblicato dati assolutamente positivi, rispetto alla chiusura del primo semestre dell’esercizio 2018: utile netto di pertinenza del gruppo di 30 milioni di euro, in crescita

rispetto ai 20 milioni registrati nello stesso periodo del 2017; i ricavi consolidati sono pari a 678 milioni a fronte dei 633 del 2017...

Qualche tempo fa (aprile 2016), lo stesso Mentana dichiarava, di Cairo, *“lui è convinto che la carta no, non morirà... siamo di fronte ad un editore puro, che cerca i suoi ricavi dall’edicola”*. **Umberto Cairo** ha cambiato idea?! Ed è stato **Enrico Mentana** a convincerlo di questa *“cronaca di una morte annunciata”*?!

Entusiasmo dei giovani presenti, più di un applauso a scena aperta, qualche domanda – timida assai – anche da parte di alcuni dei candidati esclusi. Una giovinetta ha ringraziato Enrico Mentana per aver comunque ricevuto una email di feedback, pur non essendo stata ammessa alle selezioni: questa gratitudine per un atto dovuto (in un Paese civile), è sintomatica di quanto sia caduta in basso l’educazione in Italia, anche nelle relazioni professionali.

Uno dei giovani aspiranti ha cercato di far prendere “posizione” ad **Enrico Mentana** sullo scenario politico attuale, ma il giornalista ha subito “bypassato” con abilità: *“come è noto, io non voto...”*. Ma da una lettura attenta di alcuni suoi riferimenti, ci è parso evidente un radicale dissenso rispetto alla politica attuale, anche in relazione a chi vuole allontanare l’Italia dall’Europa, ed un atteggiamento critico verso i teorici – non soltanto nell’ambito mediale – della beata “disintermediazione”. E qualcuno in sala (non tra gli “*under 30*”, ovviamente) ricordava che Enrico Mentana ha militato, per alcuni anni, quand’era giovane, nelle fila del **Partito Socialista Italiano** (Psi): probabilmente quella radice (spirituale se non politica) ancora – per alcuni aspetti – è in lui.

Quali chance ha “*Open*”?! Temiamo che l’intrapresa sia *ardita* quanto *aleatoria*. Speriamo che non debba dichiarare lo stato di crisi tra un anno: ci ritroveremmo con 24 giornalisti disoccupati in più, anzi con giovani “praticanti” che non sono nemmeno riusciti a raggiungere la soglia temporale per assurgere allo status privilegiato di “professionisti”... Crediamo però che la presenza del solido Cairo possa consentire di avere respiro adeguato, ovvero le spalle coperte, per un paio di anni almeno.

La curiosa intrapresa di **Enrico Mentana** va comunque osservata con grande attenzione: certamente va apprezzato lo sforzo imprenditoriale, e la volontà di gettare un sasso nello stagno. Gli auguriamo il miglior successo, e, magari... finanche una versione su supporto cartaceo di “*Open*”!

Ha collaborato Carla Di Tommaso.

#ilprincipenudo (245^a edizione)

Il governo annuncia il rilancio del cinema italiano, ma il box office resta incerto

7 Dicembre 2018

Il Ministro grillino Bonisoli inaugura con ottimismo la Fiera della Piccola e Media Editoria, ma la crisi dei mercati culturali italiani permane. E Netflix manifesta incursioni estemporanee sul mercato italiano.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 7 Dicembre 2018, ore 10:45

A voler essere maligni e pessimisti, si potrebbe sostenere che, nello specifico del sistema culturale, l'*approccio giallo-verde* si caratterizza, al di là di una sostanziale *linea di continuità* rispetto al passato, per una politica degli *annunci decisionisti*, per un *ottimismo ad oltranza*, per un continuo *lanciare il cuore oltre gli ostacoli*: ascoltando in questi giorni la Sottosegretaria leghista delegata a cinema ed audiovisivo, **Lucia Borgonzoni**, ed il suo Ministro per la Cultura, il grillino **Alberto Bonisoli** sembrerebbe che le prospettive delle industrie culturali italiane siano positive assai...

Dall'osservatorio indipendente di un centro di ricerca specializzato e dalle colonne di questa testata indipendente, lo scenario non appare così confortante, e qui cercheremo di argomentare le ragioni di questo discreto scetticismo.

Nel mercoledì 5 dicembre, abbiamo assistito all'intervista che il collega **Paolo Conti**, firma eccellente del "*Corriere della Sera*" (e da sempre "inviato speciale" in materia di politica culturale: può peraltro vantare di aver intervistato Bonisoli a poche ore dal giuramento al Quirinale), ha curato con il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, in occasione della giornata inaugurale della 12^a edizione della *Fiera della Piccola e Media Editoria* (alla sua seconda sortita presso il centro congressi "La Nuvola", firmato dagli archi-star **Doriana** e **Massimiliano Fuksas**), promossa dall'*Associazione Italiana Editori* (Aie). Di fronte ad una sala non propriamente affollata, il Ministro ha parlato simpaticamente di libri e di cinema, con il suo abituale tono moderato e pacato. Almeno due gli spunti interessanti: ha sostenuto che non ci sarà, nella legge di bilancio, alcuna riduzione degli incentivi fiscali all'editoria (in prima fila, il Presidente dell'Aie, un compiaciuto **Ricardo Franco Levi**), e che, rispetto al controverso decreto ministeriale sulle "finestre" (ovvero sui criteri temporali di offerta dei film nei vari canali distributivi), ritiene che questo intervento regolamentativo possa consentire al cinema italiano "invisibile", cioè che non riesce a vedere la luce (il buio) di una sala cinematografica, di acquisire nuove chance di distribuzione sulle altre piattaforme. Ci ha colpito, in particolare, una osservazione del Ministro: "*in materia di cultura, ritengo che il governo debba stare un passo più in là... evitando interventi diretti*". In altre parole... *apologia del "tax credit"*?! In effetti, il tax credit si pone come strumento che riduce l'interventismo discrezionale diretto della mano pubblica, ma che, di fatto, corre il rischio di semplicemente assecondare le logiche del mercato.

Chi redige queste noterelle non condivide un *approccio così neo-liberista*, e resta convinto che un governo debba *orientare*, con discrezione, in modo trasparente ed equilibrato, scevro da pedagogismi e paternalismi, l'intervento di sostegno della mano pubblica al sistema culturale, *agendo soprattutto sui deficit del mercato* (ce ne sono tanti, nello specifico della cultura), e *stimolando il pluralismo espressivo e la pluralità d'impresa* (processi che il mercato, in sé, da solo, non necessariamente promuove).

Se la mano pubblica finisce per assecondare le logiche di mercato, qual è il senso dell'intervento dello Stato?!

Preliminarmente, il problema di fondo resta comunque quello denunciato infinite volte, anche su queste colonne: *qual è il vero stato di salute del sistema culturale italiano?!*

Ahinoi... nemmeno il Ministro può dare una risposta esauriente ed accurata a questa domanda.

Le industrie culturali italiane, infatti, *non dispongono di un "sistema informativo"* minimamente adeguato, e le politiche culturali nazionali finiscono per essere inevitabilmente *nasometriche*, determinate dalle sensibilità soggettive del Ministro *pro tempore*.

Come sta il cinema italiano? Chi può dirlo?!

Come sta l'editoria italiana? Chi può dirlo?!

Alcuni esempi: ci sembra esista un profondo iato tra le occasioni di confronto infra-professionale e le dinamiche di mercato.

Se si partecipa ad una kermesse come il *Mia – Mercato Internazionale dell'Audiovisivo* o alla *Festa del Cinema di Roma*, si assiste infatti ad un apparente grande fermento di proposte e di idee, ma queste iniziative sembrano circoscritte ai rispettivi ambiti professionali, sembrano – come dire?! – girare su sé stesse. Gran parte delle idee non divengono opere, gran parte dei prodotti proposti in queste vetrine non arrivano sul mercato...

La *nuda verità* è che le sale cinematografiche continuano a *chiudere* (nel silenzio dei più), molte zone d'Italia sono cinematograficamente *desertificate* (in provincia, ma anche in metropoli come la stessa Capitale), la quota di mercato del cinema "made in Italy" *non cresce stabilmente* (appena manca un "cine-panettone" di successo), la "fiction" italiana *non viene esportata* (se non per pochissimi titoli), il Ministero inietta ormai nel sistema danari in quantità (grazie alla legge cinema ed audiovisivo voluta dall'ex titolare del dicastero, **Dario Franceschini**), ma i *risultati concreti* del nuovo intervento della mano pubblica ancora *non* si vedono...

Impressione in qualche modo simile si ricava da una kermesse come la *Fiera della Piccola e Media Editoria* (l'edizione 2018 va da mercoledì 5 a domenica 9 dicembre): iniziativa di promozione del libro e della lettura senza dubbio valida, ma anch'essa chiusa in sé stessa. Il Direttore della Fiera, **Fabio Del Giudice**, si vanta che la fiera ha un budget di soltanto 2 milioni di euro, e che soltanto un quinto viene da risorse pubbliche, ma non ricorda che il costo degli stand, per i piccoli editori, è veramente alto (quasi 2mila euro, per pochi metri quadri), e sembra ignorare che le "start-up" non dovrebbero essere trattate come le imprese consolidate... Certamente la fiera stimola anche vendite significative per gli standisti (che quest'anno son ben 511), a fronte di una previsione di ben oltre i 100mila visitatori dell'edizione 2017, ma, anche in questo caso, esiste un... *ruolo della mano pubblica?!* Qual è? Non è ben chiaro. Intanto, "uscendo dalla Fiera", si registra che anche le librerie, a Roma come in tutta Italia, continuano a chiudere (anche qui, in assordante silenzio da parte delle istituzioni), ed i dati di mercato non mostrano trend significativamente positivi. *Crisi crisi crisi*, anche in questo settore, al di là di queste effimere operazioni di... "spettacolarizzazione" del libro.

In sostanza, in Italia lo Stato sembra attualmente *assecondare* il mercato (con piccoli e delicati interventi "correttivi"), ma il mercato *non* è esattamente quel luogo paradisiaco dell'incontro felice della domanda e dell'offerta. Fatta salva l'ipotesi di sposare l'approccio iper-ottimista teorizzato dai ricercatori del "think-tank" *super-liberista* dell'**Istituto Bruno Leoni** (Ibl), che da sempre sostiene l'opportunità di uno Stato che fuoriesca dall'arena culturale: si legga, in argomento, il pamphlet pubblicato da poco "Il pubblico ha sempre ragione? Presente e futuro delle politiche culturali", curato da **Filippo Cavazzoni** (Ibl Libri, 230 pagine, 18 euro).

Quando si esce da un festival cinematografico (si segnala peraltro che sono frequentati per lo più da addetti ai lavori) o da una fiera libraria (e, in questo caso, va apprezzato che ci siano talvolta frequentazioni "di massa", di pubblico vero, come nel caso dell'iniziativa romana), ci si domanda... *a sipario chiuso*: ma la fruizione di cinema aumenta *realmente*, grazie a queste iniziative? ma il consumo di libri aumenta *realmente*, grazie a queste iniziative?

Le statistiche sui consumi culturali non evidenziano segnali confortanti. Il sistema arranca, sopravvive a sé stesso, si indebolisce anziché rafforzarsi.

Sia ben chiaro: *non* si sostiene qui che simili iniziative siano inutili, bensì che, sganciate da un *piano strategico ed organico di promozione del cinema e della lettura* (ed altresì per altri settori dell'industria culturale), il loro risultato sia effimero, apparente, marginale.

E si torna "*ab origine*": in Italia, continuano a *non esistere strumenti di valutazione dell'intervento pubblico in materia culturale*, così *come non si dispone di affidabili analisi di settore* che consentano di comprendere (misurare e valutare) il vero stato di salute dei vari segmenti delle industrie culturali.

Abbiamo sorriso, amaramente, qualche settimana fa, allorché nell'economia della un po' improvvisata "*indagine conoscitiva*" sul Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus) promossa dalla 7ª Commissione del Senato (presieduta dal leghista

Mario Pittoni), uno degli auditi ha segnalato che sarebbe indispensabile un... “Osservatorio” (!!!), per capire come sta e cosa sta accadendo al settore dello spettacolo in Italia. Oh, perbacco! E naturale sorge il quesito: chi ha fatto ‘sì che, nel corso degli anni e dei decenni, strutture come l’*Osservatorio dello Spettacolo* e l’*Ufficio Studi del Mibac* venissero *depotenziate, definanziate, destrutturate*, sostanzialmente azzerate nella loro funzione istituzionale di monitoraggio?! Si osserva una “mano pubblica” che non ha mostrato e non mostra alcuna sensibilità rispetto alla *lezione einaudiana del “conoscere per deliberare”*. E, alla fin fine, poco rileva se questa insensibilità all’approccio tecnocratico sia stata determinata più dalla “anima” politica o più dalla anima “amministrativa” dei dicasteri competenti.

Uno degli elementi certamente apprezzabili della legge franceschiniana di riforma del cinema e dell’audiovisivo è stato l’aver previsto, per la prima volta in Italia (e già questo la dice lunga...), una **“valutazione di impatto” delle nuove norme**. Norme che peraltro stanno andando a regime purtroppo con grande lentezza, anche a causa del grave **deficit di organico** di cui la Direzione Generale del Cinema del Ministero soffre da anni.

Si continua ad alimentare la *grancassa* retorica dei presunti effetti grandiosi che il **“tax credit”** a favore del cinema e dell’audiovisivo avrebbe prodotto, ma *nessuno* – nemmeno il Ministro – può dimostrare l’efficacia di questo strumento: che l’Anica e l’Apt siano entusiaste e che molte imprese se ne avvalgano (ma quante, tra i produttori indipendenti?!) non sta a significare, infatti, che il “tax credit” stia effettivamente rafforzando il tessuto industriale del sistema audiovisivo, né che stia estendendo lo spettro del pluralismo espressivo...

Ci limitiamo a qui segnalare che è stata la stessa **Confindustria Radio Televisioni** (Crtv) qualche settimana fa, a porsi dubbi sulla *“inflazione della produzione”* cinematografica (vengono ormai prodotti circa 200 film all’anno, la gran parte dei quali resta... “invisibile”), ed a segnalare che *“si attendono anche i risultati delle valutazioni di ‘valutazione di impatto’ affidata a fine luglio dalla Dg Cinema alla britannica Olsberg Spi Limited. Crtv auspica che le riflessioni intorno al provvedimento permettano di rivederlo in un’ottica più di sistema e meno punitiva per la televisione, centrale nella filiera cinematografica e audiovisiva”* (vedi la [newsletter](#) di Crtv del 27 settembre 2018). Appunto, quel che ancora manca, è una “ottica di sistema”. E tutto il settore cinematografico ed audiovisivo attende il rapporto di ricerca della valutazione d’impatto che la Dg Cinema ha affidato nel luglio scorso alla **Olsberg**.

E si ha riprova dello stato confusionale complessivo anche osservando le reazioni – prevalentemente entusiaste – rispetto alle incursioni di un neo-gigante dell’industria dei media qual è ormai **Netflix**: entra in modo erratico anche sul mercato audiovisivo italiano, senza che si abbia la minima cognizione delle sue strategie globali (peraltro incerte e rischiose, secondo alcuni analisti finanziari) e “locali” (ovvero nazionali). Produce un film di impronta cinematografica come il decantato *“Roma”*, per la regia di **Alfonso Cuarón**, che vince addirittura il 75° Festival di Venezia 2018 nonostante non fosse prevista una sua distribuzione “theatrical”, e produce una commedia politica non rientrante nella tipologia del “cinepanettone” (al di là del titolo) come *“Natale a 5 Stelle”*, diretto da **Marco Risi**, presentato martedì 4 dicembre a Roma, film che verrà offerto in esclusiva soltanto sulla piattaforma internet. E poi, invece, *“Roma”* viene proiettato, ma soltanto per pochi giorni, nel centrale **Cinema Farnese** di Roma (storica e qualificata “sala d’essai”) e presso la Cineteca di Bologna... E, anche qui, grande retorica sul fatto che **Netflix** “apra” grandiosamente il **mercato globale planetario** (i 190 mercati nazionali nei quali è presente) al cinema ed alla fiction italiana. Apertura *virtuale* – vorremmo qui rimarcare – perché la presenza in catalogo di titoli *“made in Italy”* non garantisce certo la loro fruizione ovvero il loro successo.

In totale assenza di una politica italiana a favore della promozione internazionale delle industrie culturali nazionali, ci si affida – nello specifico dell’audiovisivo – alla mano salvifica di **Netflix**, neo “salvatore della patria” (e dell’italica cultura)?! Ma qualcuno si rende conto della grave assurdità di queste dinamiche e di come ci si stia prendendo in giro da soli?! Questo è veramente un processo strisciante e pervasivo di **iperliberismo galoppante**: totale assenza di **sensato intervento pubblico**, strategico sistemico lungimirante.

Sembra prevalere una **logica da “pannicelli caldi”**... e nessuno sembra rendersi conto delle **gravi patologie** in atto.

In occasione della 41ª edizione delle **Giornate Professionali del Cinema** a Sorrento (da lunedì 3 a venerdì 7 dicembre), promosse dall’**Anec** (Associazione Nazionale Esercenti Cinematografici) dell’Agis, in collaborazione con l’**Anica** (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche e Audiovisive) e l’**Anem** (Associazione Nazionale Esercenti Multiplex), l’energica Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**, nel pomeriggio di mercoledì, ha confermato il proprio impegno per affrontare una serie di criticità del sistema *“theatrical”* italiano, con particolare attenzione al *dramma della stagione estiva*, che in Italia, si caratterizza per la *moria* delle sale cinematografiche. Il Direttore Generale del Cinema **Nicola Borrelli** ha segnalato, in particolare, che diviene operativo il decreto sulla destinazione cinematografica delle

opere, il cosiddetto “*decreto window*”, che definisce, ai fini della richiesta di “aiuti di Stato” per i film italiani, i parametri che le opere devono rispettare per accedere ai benefici. Ha specificato **Nicola Borrelli**: “*se un film non rispetta queste specifiche, può comunque accedere agli altri benefici destinati alle opere audiovisive. Il principio è che un’opera deve essere pensata per il prioritario sfruttamento cinematografico. Abbiamo recepito nella norma le finestre che erano regolate da prassi, e sulle quali il Mibac non era mai intervenuto, e mai interverrà; come invece accade in Francia con la legge. Non vogliamo imporre finestre per legge, ma liberare i due terzi dei film italiani che fanno fatica in sala. Il testo è stato concordato con tutte le associazioni del settore; si è raggiunto un equilibrio che consideriamo soddisfacente...*”. Anche qui, “mano pubblica” – come dire?! – discreta e delicata: i francesi intervengono in modo *energico*, noi italiani con modalità “*soft*”. Siamo sicuri che si tratti dell’approccio giusto?!

Si ricordi che il decreto mantiene i 105 giorni di “*finestra*” per i film italiani; per i titoli che rimangono in sala 3 giorni (ma non nei festivi e nei weekend), la finestra viene fissata a 10 giorni; se, dopo 21 giorni, un film non ha raggiunto 50mila presenze, avrà una finestra di 60 giorni...

Non entriamo qui nel merito delle tecnicità dell’intervento, ma quel che ci si domanda è: siamo proprio sicuri che *basti un simile provvedimento per consentire ai film italiani di trovare uno “sbocco” alternativo alla sala cinematografica?*! E questo sfruttamento *parallelo/alternativo* produce flussi reddituali *minimamente* significativi per chi investe, e, soprattutto, estende realmente l’incontro dell’“offerta” con la “domanda”?! E, ancora, il sistema audiovisivo italiano ha veramente necessità di 200 titoli l’anno, se questi film si scontrano con l’impossibilità di essere distribuiti, ovvero – alla fin fine – fruiti?!

Intorno a **Netflix**, peraltro, temiamo si stia poi alimentando la stessa “*grande illusione*” che, a trecentosessanta gradi, si registra spesso intorno alle capacità fantastiche di un **Google** o di un **Facebook** o di un **Amazon**, *etc.*, grandi “moltiplicatori” di libera impresa, di democrazia diretta e finanche cultura creativa: trionfo del *mercato miracoloso*...

Crediamo che una risposta concreta (ed al tempo stesso un’ulteriore domanda) a queste domande sia rappresentata sintomaticamente dalla lettera che **Maurizio Totti**, Amministratore Delegato di **Colorado Film Production**, ha pubblicato ieri sul portale della testata specializzata “*Box Office*” (diretta da **Stefano Radice**), intitolata “*Appunti per una riflessione*”. Il produttore lamenta il (mal)trattamento del film che ha realizzato, per la regia di **Guido Chiesa**, ovvero sul “senso” stesso della sua attività imprenditoriale, in un sistema di mercato così malconco. Si domanda Maurizio Totti: “*Perché lavorare un anno intero, forse più, per produrre un film, di potenziale successo come ‘Ti presento Sofia’, per poi non vederlo programmato sin dal primo spettacolo del primo giorno? Solo perché lo Stato mi incentiva con il tax credit? E siamo sicuri che senza una approfondita e condivisa riflessione sul tema, non venga in mente a qualche ministro di togliere di mezzo le agevolazioni fiscali, così da mettere definitivamente la parola ‘Fine’, al cinema italiano? Tranne qualche eccezionale fenomeno, a cui verrà riservato il comportamento da blockbuster americano? Forse, oltre agli incentivi alla produzione, occorrerebbe destinare una quota di intervento anche a supporto della programmazione nelle sale, come qualcuno sta cominciando a sostenere anche tra i distributori?*”. Conclude Totti, discretamente sconfortato: “*qui alle Giornate, sento, da circa 25 anni, due domande senza risposta: come debellare la pirateria e come allungare la stagione. Io ne aggiungerei una terza: ci interessa che esistano dei film italiani da proiettare nelle sale italiane?*”.

La *lamentazione / denuncia* di Totti è veramente sintomatica di come la politica culturale italiana non stia ancora affrontando le criticità del mercato in un’ottica – giustappunto – “*di sistema*”.

E, a proposito di **Netflix**, ci diverte osservare come abbia risposto ad alcune nostre semplici domande (sul budget del film “*Natale a 5 Stelle*” ovvero sulla strategia di marketing per il mercato italiano o anche soltanto sulla quantità di abbonati in Italia...): “*Netflix non rilascia numeriche relative a utenti locali o dati su investimenti e budget di produzione*” (testuale). Prendiamo atto, con... inquietante rammarico.

Ha collaborato Carla Di Tommaso.

#ilprincipenudo (244^a edizione)

Dal cyberbullismo alle fake news, tante parole ma pochi fatti

29 novembre 2018

Molti convegni, troppe parole, pochi fatti: dal cyberbullismo all'Agcom sulle fake news, dal "Digital Italy 2018" all'ennesimo schieramento sul diritto d'autore.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 29 novembre 2018, ore 10:30

Il duro lavoro del solerte cronista che segue per "Key4biz" alcune iniziative rilevanti in materia di politica culturale ed economia mediale è sottoposto talvolta ad intenso stress: al di là della *sempre più frequente coincidenza temporale degli eventi* (non esiste un "calendario" di riferimento e paradossalmente il web non sembra essere di aiuto: talvolta anche due o tre iniziative in assurda contemporanea, e con lo stesso target!), quel che impressiona è la *frequente ripetitività delle tesi*, e la noia che alla fin fine pervade quella sorta di "compagnia di giro" che frequenta questi consessi (tra operatori del settore e rappresentanti istituzionali e giornalisti specializzati)...

Spontaneo sorge il quesito: "cui prodest?".

La risposta è ardua, perché spesso il senso di queste iniziative sfugge proprio.

Autoreferenzialità a parte, sia ben inteso, narcisismo incluso.

Non sempre queste iniziative, peraltro, beneficiano di visibilità e notiziabilità, anche se si rivelano di buon livello... *Talvolta*, nemmeno un trafiletto sulla stampa quotidiana... *Talvolta*, nemmeno un dispaccio di agenzia... *Talvolta*, soltanto una piccola citazione sul web...

Talvolta, questi convegni e seminari ed incontri risultano stranamente affollati, ma poi si scopre che "producono crediti" per gli obblighi di aggiornamento professionali imposti dagli ordini dei giornalisti e/o degli avvocati... *Talvolta*, la sala è affollata da studenti di master e corsi più o meno improbabili, simpaticamente costretti a partecipare dai rispettivi docenti...

Non sempre i promotori hanno nemmeno la grazia di prevedere "streaming" e "chance di download" per chi non ha chance di partecipare (e benemerita qui è spesso **RadioRadicale**). Con buona pace della retorica del digitale e della disseminazione democratica dei risultati.

Quest'articolo propone una "insalata", che ci auguriamo in qualche modo saporita, oltre che ricca: considerando che alcune di queste iniziative sono state già oggetto delle attenzioni giornalistiche di "Key4biz", qui proponiamo una lettura critica in chiave "sistemica", con una illusione di organicità scenaristica.

Venerdì 23 novembre, presso la **Federazione Nazionale della Stampa Italiana** (Fnsi), si è tenuto un affollato seminario (vedi "*Informazione, rapporto Agcom. Il 57 % delle fake news in politica e cronaca*", su "Key4biz" del 23 stesso) che merita essere ricordato per almeno tre elementi: la presentazione della ricerca realizzata dall'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** "*News vs. fake nel sistema dell'informazione*", diretta da **Marco Delmastro** (che guida il Servizio Economico e Statistico dell'Agcom), la allarmante presentazione di **Michele Mezza** (che ha disegnato scenari cupi), le relazioni dei Commissari **Mario Morcellini**, **Antonio Nicita**, **Francesco Posteraro** (li citiamo in... ordine di "preoccupazione" decrescente, rispetto ai fenomeni in atto). Abbiamo iniziato a leggere il corposo rapporto di ricerca Agcom, e stiamo cercando di comprendere – soprattutto attraverso l'apparato metodologico – con quale perimetro di monitoraggio e potenza di calcolo l'Autorità, in collaborazione con la società **Volocom**, possa sostenere di aver realizzato uno studio su... milioni di dati, provenienti da più di 1.800 fonti di informazione (e disinformazione), attraverso circa 700 principali notizie, sia false sia reali, un campione di 14mila individui rappresentativo della popolazione italiana, e decine di milioni di account social pubblici... Lo studio sostiene la tesi secondo la quale le "fake news" e le notizie reali avrebbero in Italia una durata d'interesse simile, ma il dato preoccupante riguarda la distribuzione, poiché le "fake news" otterrebbero molta più visibilità rispetto a quelle reali. Al di là dello studio (e della sua affidabilità), *emerge prepotente un'esigenza*, sempre più condivisa (avversata soltanto dai liberisti estremisti): *Agcom deve essere quanto prima dotata*

normativamente di poteri di intervento nell'arena internet, altrimenti prevarrà un "Far West" ben più pericoloso di quello che veniva evocato, decenni fa, allorquando le emittenti televisive e radiofoniche private scardinarono il monopolio della Rai. Pur nella certezza che la viriliana *velocità* della tecnologia sarà sempre maggiore della *velocità* della politica (normazione e regolazione), non si può assistere inerti a quel che sta accadendo, mentre gli "over-the-top" sorridono beati, guardando gli Stati nazionali come piccole province dei nuovi loro imperi digitali... Domanda semplice semplice: *qualcuno al Governo o in Parlamento sta ragionando sull'esigenza, urgente, di estendere e rafforzare i poteri dell'Agcom?!* Questo rafforzamento dovrebbe essere promosso e messo in atto prima che arrivi a scadenza il settennato dell'attuale consiliatura (luglio 2018), affinché i Commissari che verranno possano disporre di una strumentazione finalmente adeguata.

Lunedì 26 novembre, presso la Sala della Protomoteca di Roma Campidoglio, è stata presentata la nuova edizione (la terza) del rapporto "*Digital Nation 2018. Building a Digital Nation*" (per i tipi di **Maggioli**), promosso dalla società di consulenza **The Innovation Group**: corposo tomo (quasi 400 pagine, si veda la recensione su "Key4biz" del 27 novembre, nella rubrica "*Bibliotech*"), di ardua leggibilità (anche a causa di un layout grafico discretamente vetusto), e di dubbia capacità di sintesi. Abbiamo letto con curiosità ed attenzione il capitolo dedicato alla cultura, ovvero ai beni culturali e specificamente al turismo culturale, registrando l'ennesima denuncia dei ritardi e dei deficit sia del sito web del **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali** sia dell'**Enit**, ma si tratta di criticità stranote da anni, almeno per tutti gli addetti ai lavori. Basti ricordare che il sito web dell'Enit è proposto in 11 lingue, mentre il portale dello Stato francese su cultura e turismo in 30 lingue... Ma, nonostante le critiche e finanche le denunce, tutto sembra restare da anni maledettamente congelato. E la *presentazione* del rapporto "*Digital Nation 2018*", si domanderà il lettore?! Dopo la sortita della neo-direttrice (da alcuni mesi) dell'Agenzia per l'Italia Digitale, **Teresa Alvaro**, e la relazione del professor **Carlo Alberto Carnevale Maffé** (insegna strategia d'impresa alla Sda Bocconi), l'intervento che ha un po' scosso la platea è stato quello della giovane e fascinosa Ambasciatrice d'Estonia in Italia, **Celia Kuningas-Saagpakk**: in modo semplice, sintetico, efficace ha descritto come il suo Paese ha deciso di *investire realmente* sul digitale, ottenendo nell'arco di pochi anni risultati assolutamente concreti, e peraltro con un risparmio complessivo, grazie alla *digitalizzazione dell'intera nazione* – si stima – del 2 per cento del prodotto interno lordo. Secondo l'Ambasciatrice, con una carta d'identità elettronica dotata di un evoluto chip, i cittadini estoni possono accedere alla quasi totalità dei servizi delle pubbliche amministrazioni (la firma con la penna è un ricordo del passato), ed attraverso questo documento un 30 % dei cittadini ha partecipato alle elezioni digitalmente, restando comodamente a casa... Pensando ai tempi che sono ancora necessari, in una città come Roma, per ottenere una carta d'identità elettronica peraltro sostanzialmente priva di funzionalità, ci è venuto un po' da piangere (o da ridere). L'Ambasciatrice si è messa a ridere, ricordando come in Italia, per qualsiasi istanza della pubblica amministrazione, le venga chiesto di firmare con penna su infiniti pezzi di carta...

Martedì 27 novembre, presso lo Spazio Europa ovvero la "Sala delle Bandiere" della sede romana dell'ufficio italiano della **Commissione Europea**, la presentazione di una ricerca sul cyberbullismo promossa dal **Corecom Lazio** (Comitato Regionale per le Comunicazioni), presieduto da **Michele Petrucci**, nell'evento "*Comunicazione, Cyber-bullismo e Media Education*". La ricerca sembra interessante, anche se è stato per ora anticipato soltanto un "abstract" dello studio "*Web reputation e comportamenti online degli adolescenti in Italia*", frutto di una convergenza di ben 4 centri di ricerca (Oss-Com Centro di Ricerca sui Media e la Comunicazione dell'Università Cattolica "del Sacro Cuore"; Università degli Studi di Napoli "Federico II"; Università degli Studi "La Sapienza" di Roma; Università Lumsa di Roma). Nei primi mesi del 2016 una ricerca OssCom per il Corecom Lombardia ha fotografato l'esperienza che i giovani lombardi realizzano quotidianamente "online", concentrando l'attenzione sulle piattaforme di "social media" più frequentate e sulle pratiche comunicative più diffuse, anche al fine di individuare i comportamenti più rischiosi e le strategie più efficaci nella gestione della reputazione web. A diciotto mesi di distanza, su iniziativa dei **Corecom** di Lombardia, Lazio e Campania, è stata realizzata una ricerca congiunta nelle 3 regioni, con l'intento di estendere la base dei dati, aggiornare le conoscenze in merito a questi fenomeni, e confrontarsi sugli elementi di forza e di criticità rilevabili in prospettiva "*cross-regionale*". I risultati che emergono dalla ricerca non sembrano particolarmente preoccupanti, e ciò ci ha stupito non poco: si legge infatti che "*gli adolescenti italiani intervistati sono abbastanza consapevoli dei rischi dei social media. Tuttavia, essi non rinunciano all'uso di questi ultimi, piuttosto preferiscono adottare strategie di gestione della propria reputazione online al fine di minimizzare i rischi o ridurre i danni, sia in funzione correttiva, sia in funzione preventiva*". Si osserva che "*coloro che impostano il proprio account-profitto in modalità 'pubblica', ovvero visibile a tutti, hanno circa il 10 % di probabilità in più di sperimentare i rischi di bullismo, sexting e abuso di dati personali, rispetto a chi un profilo-account 'privato', ovvero visibile solo agli amici*". Attendiamo comunque di leggere il rapporto di ricerca completo. Il seminario di presentazione ci ha comunque fornito l'impressione di un *discreto "scollamento"* tra l'analisi dei fenomeni da parte degli studiosi e le iniziative delle istituzioni: deludente l'intervento di **Angela Nava**, Presidente del **Consiglio Nazionale degli Utenti** (Cnu), organo ausiliario dell'Agcom la cui fantasmica esistenza abbiamo cercato di evocare più volte su queste colonne, ma perplessità profonde sono emerse anche dall'intervento della Presidente del "**Comitato Media e**

Minori” del **Ministero dello Sviluppo Economico** (Mise), **Donatella Pacelli**. Livello di sensibilità critica molto modesto, toni pacati e contenuti moderati, eppure siamo convinti che il motivetto di **Nunzio Filogamo** sia adatto anche in queste lande incerte: *“tutto va ben, madama la marchesa”*, allorquando – in verità – la casa sta andando a fuoco. *Basti* pensare ai giovani che sono arrivati a suicidarsi a causa di usi impropri del web, *basti* pensare al terribile ritardo della scuola italiana rispetto a pratiche di alfabetizzazione digitale inesistenti, *basti* pensare al fenomeno della pornografia internet incredibilmente rimosso da tutte le italiane istituzioni... Ci domandiamo *a cosa servano* il Cnu ed il Comitato Mise, a fronte della loro assoluta debolezza, causata anche – ma non soltanto – da risorse così modeste da rendere assolutamente inconsistente la loro stessa attività (al di là della buona volontà di chi partecipa ai lavori).

Mercoledì 28 novembre, presso la Sala Capitolare del Senato, i senatori **Maurizio Gasparri** e **Gaetano Quagliariello** hanno promosso un incontro della **Fondazione Italia Protagonista** e della **Fondazione Magna Charta**, che ha registrato una sala affollata assai ed un *“panel de roi”*, ovvero i presidenti di **Rai**, **Siae**, **Mediaset**, **Gruppo Monti** (e **Fieg**), **Anica**, con la strana assenza (totale) dell’**Agcom**. Il titolo dell’iniziativa evidenziava inequivocabilmente l’approccio ideologico: *“La proprietà è un furto? Come si abolisce il diritto di autore e si saccheggiano i contenuti al tempo della rete”*. Tutti sostanzialmente d’accordo, una sorta di *“santa alleanza”*, anche perché i promotori non hanno certo cercato il confronto dialettico con l’avversa parte, ovvero con coloro che contestano anzitutto il perdurante sostanziale monopolio della **Società Italiana Autori Editori** (Siae) e con coloro che si sono opposti rispetto alla recente direttiva europea sul diritto d’autore. Unica voce non proprio sintonica, ma nemmeno particolarmente polemica, quella di **Elio Catania**, Presidente di **Confindustria Digitale**. Abbiamo ascoltato *qualcosa di nuovo?* No. Tesi già *note*, anzi *stranote*, peraltro sinteticamente rappresentante in modo efficace ed arguto dall’avvocato **Giorgio Assumma**. Come definire altrimenti il discorso di Gasparri?! *“Le nuove tecnologie di comunicazione e il digitale offrono infinite opportunità di conoscenza e di diffusione del sapere, ma rischiano anche di ammazzare del tutto il diritto d’autore: un diritto che va tutelato dai continui saccheggi del web”*. A parte dettagli coreografici ed iconici spiacevoli: troviamo scorretto che, in simili occasioni, allorquando i presidenti di **Rai** e **Mediaset** si trovano allo stesso tavolo, venga data la parola per primo a **Fedele Confalonieri** e soltanto dopo a **Marcello Foa**: capiamo il diritto di precedenza per *“anzianità”* (il *“Comandante”* ha 81 anni, il *“Sovranista”* 55), ma restiamo convinti che il *“pubblico”* debba anche simbolicamente venire *prima* del privato, e crediamo ancora nel primato del *servizio pubblico radiotelevisivo*, che è *istituzione* prima che *impresa*. Riteniamo di aver assistito in Senato ad una dichiarazione di sostegno da parte del centro-destra *contro* coloro che continuano ad avere la *Siae nel mirino*, e si tratta soprattutto della componente grillina dell’attuale esecutivo. Se il Presidente della Rai si è limitato ad auspicare – in un intervento di tipo minimalista – che prevalga *“il buon senso”*, il Presidente di Mediaset ha confermato la propria *“vis polemica”*: Confalonieri si è detto allibito per il fatto *“che ancora oggi si debba discutere se pagare o non pagare un servizio... E a sostenere questa linea, sono coloro nelle mani dei quali siamo messi tutti. Mi domando cosa c’è sotto. D’altronde era Rousseau che parlava della proprietà privata come di una maledizione, e ‘Rousseau’ mi ricorda anche qualcos’altro”*, ha sostenuto, con evidente riferimento alla controversa piattaforma M5... **Giulio Rapetti** alias **Mogol**, Presidente Siae (proprio nel giorno in cui il suo ruolo è stato ufficializzato anche in Gazzetta Ufficiale) ha usato poche parole per spiegare come risponderebbe a chi sostiene che l’abolizione del diritto d’autore è una questione di *“libertà”*: *“sì, è la libertà di appropriarsi della proprietà altrui”*. In questi giorni, si sviluppa la triangolazione (la procedura cosiddetta *“trilogo”*) tra **Consiglio**, **Commissione** e **Parlamento** europei per trovare l’accordo sul testo finale della direttiva. Gli articoli più controverso sono due: il *numero 11*, sulla contrattazione delle licenze d’uso tra produttori di contenuti e operatori del web – in primis gli *“ott”* (alias *“over-the-top”*) – per retribuire, per esempio, i cosiddetti *“snippet”* (i brevi riassunti testuali che appaiono nelle pagine di risposta di Google); il *numero 13*, sull’obbligo per gli stessi *“ott”* di munirsi di strumenti che impediscano il caricamento di contenuti protetti da copyright senza il permesso di chi detiene i diritti... Il Governo italiano, la cui componente pentastellata si è sempre detta contraria alla nuova normativa, non sembra intenzionato ad alzare barricate. Tuttavia, mentre il convegno romano era in corso, Palazzo Chigi ha confermato il proprio *“no”* sull’articolo 13, mentre sull’articolo 11 i livelli comunitari starebbero tenendo conto delle obiezioni venute da Roma... Il Sottosegretario (grillino) al Mibac **Gianluca Vacca** ha dichiarato all’agenzia Dire, poco dopo che il convegno s’era concluso: *“la riforma Ue del Copyright può e deve essere migliorata, perché la nuova Direttiva votata a settembre resta ambigua e pericolosa, così come lo era il testo bocciato a luglio. Su questo, il Governo italiano continuerà a dare battaglia in sede di negoziato europeo... Nessuno disconosce l’importanza del diritto d’autore e la necessità che esso venga adeguatamente tutelato, ma la strada scelta è sbagliata: il nodo sono sempre gli articoli 11 e 13, che continuano ad essere una minaccia al diritto di condividere liberamente l’informazione, alla libertà di espressione in rete. Se la riforma venisse approvata senza le opportune modifiche, a trarne vantaggio sarebbero soprattutto i colossi del web e le grosse testate d’informazione, a scapito dei creatori più piccoli e dei cittadini. Serve una riforma al passo coi tempi, non una che impone notevoli restrizioni, andando a colpire non solo gli utenti, ma anche gli stessi autori”*. Insomma, la Siae non può dormire sonni tranquilli, nonostante il tentativo di ombrello protettivo della *“santa alleanza”*. La questione resta complessa ed intricata, ed il rischio di sabbie mobili è sempre latente. Quel che ci sembra sia mancato nel corso dei mesi



scorsi e manchi comunque ancora è una **vera occasione di confronto serio, tecnico e politico e strategico** (per il “sistema Italia” ovvero le sue industrie culturali e digitali tutte), tra le due avverse fazioni.

Quale *conclusione* può trarsi da queste quattro iniziative, nella loro diversità, in un tentativo di sintesi estrema?!

Molte chiacchiere in libertà, tanto *déjà vu* e tanto *déjà entendu*, poche analisi approfondite, *deficit di autentico confronto tecnico e dialettico*. Così va l’Italia. Discretamente male, navigando a vista, in perdurante *assenza di una regia strategica e sistemica*.

#ilprincipenudo (243^a edizione)

Prodigi, un talent per l'Unicef. Ma perché Rai si affida a Endemol?

28 novembre 2018

Presentata la terza edizione di 'Prodigi - La musica è vita', in onda venerdì sera 30 novembre su Rai1, per promuovere la raccolta fondi Unicef: bella idea, ma c'è proprio bisogno di un format Endemol?!

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 28 novembre 2018, ore 17:00

Questa mattina, nella prestigiosa sede dell'Unicef (un qualche sostenitore della “no profit” potrebbe domandarsi se son necessarie palazzine così lussuose... nel centro di Roma), nell'Auditorium “Arnoldo Farina”, è stata presentata la terza edizione della trasmissione televisiva “*Prodigi. La musica è vita*”, serata (140 minuti di durata) di beneficenza che andrà in onda venerdì prossimo su Rai1, alle 21.15, per promuovere le attività dell'**Unicef**, e quindi la sua raccolta fondi (nel 2017 Unicef ha registrato entrate per 59 milioni di euro).

Sala affollata (oltre un centinaio di persone), toni appassionati e discretamente retorici, con grande autocompiacimento: *quanto è brava Unicef, quanto è brava Rai...* Il che è finanche comprensibile, ma quel che spiace, in queste occasioni, è l'assenza di dati ed informazioni: esemplificativamente, *quanto costa a Rai il programma?!* *quanto ha prodotto la raccolta fondi delle precedenti due edizioni, e quanto si attende dalla prossima?!* *dato che il programma prevede anche intervalli pubblicitari, quanto ha raccolto da spot commerciali?!* *che previsioni di share per il 2018, a fronte del 12 % dei primi due anni?!*

“*Prodigi – la musica è vita*” è una produzione **Rai – Endemol Shine Italy**. Il programma è condotto da **Flavio Insinna** con l'attrice e circense **Nathalie Guetta**, direzione musicale **Beppe Vessicchio**, regia di **Maurizio Pagnussat**.

Sono intervenuti alla presentazione: **Francesco Samengo** (Presidente Unicef Italia dal luglio 2018), **Paolo Rozera** (Direttore Generale Unicef), **Claudio Fasulo** (Vice Direttore Rai 1, era previsto il Direttore **Angelo Teodoli**, ma dopo le nomine di ieri... forse era troppo presto per una prima sortita della neo-direttrice **Teresa De Santis**), **Dante Sollazzo** (Responsabile dell'Intrattenimento Endemol), ovviamente **Flavio Insinna** e **Nathalie Guetta**, **Beppe Vessicchio**, **Serena Autieri**, **Raimondo Todaro**, il rapper partenopeo **Lucariello** ed il piccolo **Daniele Muzio**, “*prodigio 2017 del canto*” e co-conduttore di “*Prodigi 2018*”. La giuria del “talent” è formata da **Pippo Baudo**, **Serena Autieri**, **Daniel Ezralow**, **Beppe Vessicchio**.

L'obiettivo della trasmissione è raccogliere fondi per realizzare progetti di sostegno all'espressione del talento dei bambini, soprattutto da quelli che vivono in zone problematiche del mondo.

Nove giovanissimi talenti (selezionati tra 500 potenziali, “a cura” di Endemol) si sfideranno nel canto, nella danza e nella musica, per vincere una borsa di studio donata da **Unicef Italia**. La raccolta di donazioni via sms o chiamata al numero 45525 andrà avanti fino al 2 dicembre 2018.

La coltivazione del proprio **talento**, oltre ad essere un **diritto** da garantire a tutti, può rivelarsi anche la strada per affrancarsi da situazione di disagio e pericolo: è questa la sfida comunicazionale-promozionale di **Unicef** al fianco dei bambini nati in zone colpite da carestie, povertà, epidemia, guerre e violenza.

Flavio Insinna è stato il vero “mattatore” della mattinata, con la sua tipica capacità comunicativa e la simpatia che sa trasmettere: ha esaltato la bontà del programma, ed ha segnalato che ritiene questo tipo di suoi interventi (è alla seconda conduzione, dopo la prima affidata a Vanessa Incontrada), una sorta di dovere morale, anche a fronte della enorme fortuna che ha avuto nel proprio percorso esistenziale: “*ho avuto tantissima fortuna nella vita e la voglio condividere. È il minimo che io possa fare. Sono un battitore libero e voglio approfittare di ogni occasione per contribuire a progetti di solidarietà*”, ha concluso il simpatico conduttore. Insinna ha citato finanche **Kant**: “*il cielo stellato sopra di me... la legge morale dentro di me*”. Oh, perbacco!

Estrapoliamo alcune delle dichiarazioni.

Fabrizio Ferragni, Direttore Relazioni Istituzionali Rai: *“la Rai è contenta di contribuire a questa iniziativa. Flavio Insinna è numero uno nella raccolta fondi, riesce a coinvolgere i telespettatori e motivarli. Non tutti sono disposti a prestarsi, anche gratuitamente, a queste cose”*. **Flavio Insinna** lo ha interrotto scherzando: *“sono il Giorgio Mastrota della solidarietà”*. Ferragni ha ricordato che in verità Viale Mazzini dedica molta attenzione al “sociale”, anche se spesso non ha molta “visibilità” ovvero notiziabilità (ha citato, per esempio, i programmi sottotitolati per le persone non udenti). *“La Rai – ha concluso – ha spazi limitati per la solidarietà, ma li sfrutta sempre tutti con orgoglio. È una cosa che sostanzia il concetto di servizio pubblico”*. E naturale sorge il quesito: *perché questi spazi sono giustappunto “limitati” in Rai?!*

Claudio Fasulo, Vice Direttore di Rai1: *“Prodigi è una di quelle occasioni durante l’anno durante le quali l’ipocrisia della televisione cala la maschera. Facciamo intrattenimento, ma non come succede spesso, che per due punti di share vendiamo mezza famiglia (complimenti per la franchezza! nota del redattore). Facciamo intrattenimento, ma con il piglio del servizio pubblico, in funzione di un obiettivo importante. Un servizio pubblico di cui siamo orgogliosi”*.

La campagna Unicef prevede la chance di donare 2 euro al 45525 con sms da cellulare personale Wind Tre, Tim, Vodafone, Poste Mobile, CoopVoce, Tiscali; 5 euro al 45525 con chiamata da rete fissa Twt, Convergenze, PosteMobile; 5 o 10 euro al 45525 con chiamata da rete fissa Tim, Wind Tre, Fastweb, Vodafone, Tiscali; 9 euro al mese con una donazione regolare su www.unicef.it/tv...

Bella iniziativa, non v’è dubbio alcuno, ma andiamo a curiosare un po’... “dietro le quinte”.

E qui casca l’asino: anzitutto, *perché Rai ha sentito e sente la necessità di ricorrere ad una multinazionale dell’“entertainment” come Endemol* (che nel 2016 ha superato la soglia dei 100 milioni di euro di ricavi sul territorio italiano) per operazioni di questo tipo?!

Possibile che non abbia al proprio interno autori e creativi che possano ideare format simili, o magari ben più innovativi?!

Si ricordi che, al 31 dicembre 2017, *i dipendenti Rai erano 13.058*, e nel corso del 2017 si è avvalsa di *2.500 collaboratori*. Si segnala che, di questi 2.500 collaboratori, oltre il 90 % è formato da *autori di testi, collaboratori ai testi, esperti, registi* e consulenti aziendali. Che infinito potenziale di creatività in gran parte inespreso!

Ascoltare poi un dirigente di una multinazionale non italiana farsi vanto della *“funzione di servizio pubblico” della Rai* provoca una discreta irritazione: *di grazia, dovrebbe essere Viale Mazzini a ideare e promuovere e produrre programmi simili!*

La televisione pubblica italiana ha tutte le risorse – intellettuali, tecniche, produttive – per farlo: perché deve andare ad accogliere *proposte non originali, importate dall’estero?!*

E ricordiamo che il segmento più debole dell’industria nazionale dell’audiovisivo è rappresentato proprio dai format: in verità, le capacità di esportazione del cinema e dell’audiovisivo italiano restano modestissime (e basta strombazzare sempre *“Il Commissario Montalbano”* piuttosto che *“Gomorra”!*), ed i format di entertainment “made in Italy” venduti all’estero si contano, da decenni, sulle dita di una mano. Una questione che dovrebbe essere ritenuta come prioritaria dal Ministro **Alberto Bonisoli** e dalla Sottosegretaria delegata **Lucia Borgonzoni**.

Dante Sollazzo (Responsabile dell’Intrattenimento Endemol) ha ricordato, infatti, come “Prodigi” sia un format testato sulla televisione pubblica francese (è andato in onda su *France2* dal 2014, ed è giunto alla sesta edizione, e va in prime-time anche in Albania), e questo è motivo di orgoglio per **Endemol**: *“è un formato moderno e di grande consenso. A livello internazionale, viene venduto con lo slogan ‘A modern format with a classic twist’. La modernità sta nella scelta del meccanismo del talent come meccanismo di base (in effetti, può essere definito come una sorta di versione “junior” e “mini” di “X-Factor”, ndr), un vero talent con una giuria di tutto rispetto. Ma poi ci sono tanti altri sapori nel format. I concorrenti che scegliamo sono diversi dai classici partecipanti ai talent. Non sono ragazzini destinati a fare gli influencer o i re della trap, giocano su un terreno diverso... Siamo stati noi ad andare nelle scuole di ballo, nei conservatori. Noi non raccontiamo le storie di vita dei ragazzini, faremo parlare solo il loro talento. Non li trasformeremo in oggetto di uno storytelling che punta a sfruttare le loro vite, e per questo il premio è una borsa di studio, non un*

contratto di qualche tipo. Troveranno il loro posto nel mondo, li lasciamo esprimere con i loro talento, per farne capire l'importanza...".

Tutto molto bello...

Altra domanda sorge naturale: *ma non si poteva ragionare su un'iniziativa simile, co-promossa da Rai e Miur?! Si ricordi che uno dei retaggi della "Buona Scuola", la riforma voluta dall'ex Presidente del Consiglio dei Ministri **Matteo Renzi**, ha previsto l'innesto nei "palinsesti" formativi delle scuole italiane di materie come *il teatro, la musica, la danza, il cinema*: perché non affidare ad una commissione del *Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca* la selezione dei potenziali... "talenti", magari avvalendosi delle *competenze professionali di autori e produttori Rai*?!*

La trasmissione "*Prodi*" prevede una serata nel corso della quale giovanissimi talenti, ballerini, strumentisti e cantanti lirici si sfideranno esibendosi nelle loro specialità artistiche.

Ovviamente, durante la serata si parlerà anche – in qualche modo – delle problematiche socio-economiche mondiali di cui *Unicef* si occupa quotidianamente, con il supporto di relativo materiale video e delle quali saranno portavoce i "testimonial", personaggi famosi del mondo dello spettacolo presenti in trasmissione.

E, anche su questo, naturale sorge altra domanda: *non sarebbe opportuno proporre anche una "lettura" critica di questi fenomeni*, magari coinvolgendo due o tre esperti – ovviamente con adeguate capacità divulgative – e proponendo delle efficaci "narrazioni" esplicative che possano spiegare il "perché" della "fame nel mondo" e delle infinite sperequazioni che caratterizzano l'economia planetaria?! *Una qualche ragione c'è*, se è vero – come sostiene **Unicef** – che sono oltre 200 milioni i bambini malnutriti in tutto il mondo...

Ancora una volta, si ha ragione di temere che si tratti di una iniziativa, pur lodevole, che rientra nella diffusa *logica della "foglia di fico"* (un po' come quella "*ipocrisia della televisione*", richiamata dal Vice Direttore di Rai 1): una *bella* pezza per nascondere le *brutte* nudità, sia della Rai sia della politica economica del nostro Paese?!

Per quanto riguarda la Rai: perché la "responsabilità sociale" è ancora *così marginale* nell'economia complessiva dei palinsesti della nostra televisione pubblica (fatta salva la lodevole eccezione di *Rai3 tout-court*), e perché si mandano in onda ancora trasmissioni ignobili come "*L'eredità*" su Rai 1 (condotta giustappunto da Flavio Insinna)?!

Per quanto riguarda la politica economica del nostro Paese: cosa sta facendo *concretamente* il nostro Governo per contribuire a risolvere il dramma della "fame nel mondo" all'origine, con interventi economici e strutturali che possano ridurre il fenomeno e le conseguenti migrazioni di massa?!

#ilprincipenudo (242^a edizione)

MigrArti, perché il bando per gli immigrati è in stand-by?

27 novembre 2018

Stop al progetto di promozione culturale degli immigrati in Italia: la Sottosegretaria leghista Lucia Borgonzoni congela il progetto “MigrArti. La cultura unisce” promosso dall’ex Ministro Dario Franceschini.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 27 novembre 2018, ore 17:30

Nel clima arroventato delle “*contraddizioni interne*” dell’alleanza di governo, un’altra (piccola ma significativa) grana incrementa le tensioni tra grillini e leghisti, sebbene, in questo caso, sembrano i secondi a prevalere: la Sottosegretaria alla Cultura **Lucia Borgonzoni** (cui il Ministro **Alberto Bonisoli** ha assegnato le deleghe per cinema ed audiovisivo ed Unesco) ha dichiarato oggi che il progetto “*MigrArti*”, finalizzato alla promozione delle attività culturali delle comunità immigrate per la migliore inclusione sociale, non può essere considerato “*strutturale*”, e che verosimilmente non verrà rifinanziato per il 2019, anno nel quale il **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali** (Mibac) dedicherà invece attenzione ad altre tematiche sensibili come le “*periferie*” e la lotta contro la violenza sulle donne.

La notizia è oggettivamente grave e sintomatica di una strategia governativa erratica: in effetti, “*MigrArti. La cultura unisce*” è nato nel 2015 come iniziativa fortemente voluta dall’allora titolare del Mibac, **Dario Franceschini**, ed affidata al suo ideatore, il consigliere **Paolo Masini**, in epoca di renzismo cavalcante, ma fino ad oggi sembrava che il Governo guidato da **Giuseppe Conte** intendesse rinnovare il sostegno.

In effetti, *MigrArti* ha stimolato migliaia di positive iniziative in tutta Italia. Entro la scadenza di febbraio 2016, prima edizione del bando, sono pervenuti circa 1.000 progetti: 439 per il teatro, la danza e la musica e 528 per le attività cinematografiche... Un successo, anche quantitativo, superiore alle più ottimistiche aspettative. Premesso che uno dei requisiti premiali era rappresentato dalla presentazione di istanze sulla base di una rete di soggetti, è stato stimato che siano state coinvolte varie migliaia di soggetti: circa 5.000 realtà. Nel gennaio 2017 è scaduto il termine per la presentazione di istanze per la seconda edizione del progetto speciale “*MigrArti*”, e nel marzo 2017 sono stati annunciati i risultati della seconda edizione: 76 i progetti vincitori, rispetto ai 46 dell’edizione passata, quasi 400 progetti pervenuti, con più di 1.500 realtà coinvolte, ricordando che nell’edizione 2017 è stato introdotto l’*obbligo di partenariato* in esclusiva con associazioni legate al mondo dell’immigrazione e dei “*nuovi italiani*”. Nel dicembre 2017, è stata bandita la III edizione del progetto *MigrArti*, con scadenza al gennaio 2018: sono stati presentati 173 progetti per l’area “*cinema e audiovisivo*” e 151 per l’area “*spettacolo dal vivo*”. I 65 progetti selezionati sono stati resi noti nel maggio 2018.

Il progetto “*MigrArti*” è nato con l’obiettivo di coinvolgere le comunità di immigrati stabilmente residenti in Italia, con particolare attenzione ai giovani di “*seconda generazione*”, che fanno ormai parte integrante – dal punto di vista umano, culturale, lavorativo ed economico del tessuto sociale – del nostro Paese.

Il bando “*Spettacolo*” è stato aperto a progetti di *teatro, danza e musica*, mentre quello “*Cinema*” a rassegne, cortometraggi e documentari, ovvero al *cinema* ed all’*audiovisivo* (inclusi cartoni animati). Entrambi i bandi hanno l’obiettivo di consolidare il legame con i “*nuovi italiani*”, riconoscendo e valorizzando le loro culture di provenienza e le culture che stanno costruendo in Italia.

“*Key4biz*” ha sempre dedicato a questa iniziativa l’attenzione che si merita (si veda “*Key4biz*” del 16 dicembre 2016, “*Il nuovo bando ‘MigrArti’: 1,5 milioni di euro per cinema, teatro, musica e danza*”), ed abbiamo anzi auspicato un coinvolgimento attivo della *Rai* nell’iniziativa (Viale Mazzini ha in verità sostenuto il progetto, ma non minor impegno di quel che riteniamo avrebbe dovuto approfondire), e finanche un incremento della dotazione budgetaria dell’iniziativa.

Si tratta infatti di una iniziativa sostenuta con un budget complessivamente modesto, se si considera che in Italia vivono circa 7 milioni di stranieri: *MigrArti* ha beneficiato di 800mila euro nel primo anno, saliti a 1,5 milioni di euro nel secondo e terzo anno, divisi a metà tra “*cinema e audiovisivo*” e “*spettacolo*” (ovvero teatro, musica, danza).

Una *dotazione finanziaria molto contenuta*, che ha però messo *in moto molta energia*, dato che hanno partecipato al bando migliaia e migliaia di artisti, operatori culturali, attivisti del “terzo settore” ed in generale della società civile, oltre a centinaia di associazioni di immigrati...

Un “*bilancio sociale*” del progetto MigrArti non è mai stato purtroppo realizzato (tipica patologia italiana), ma è sufficiente sfogliare la rassegna stampa e web, per rendersi conto che l’iniziativa *ha smosso acque stagnanti*, rompendo stereotipi, contribuendo a stimolare l’*idea positiva di una società interculturale coesa*.

Perché congelare, quindi, una simile iniziativa?!

La notizia è ormai ufficiale: domenica scorsa, a Palermo, in occasione della premiazione (sostenuta con entusiasmo dal Sindaco **Leoluca Orlando**) della Sezione “MigrArti” Spettacolo dal Vivo, il coordinatore del progetto **Paolo Masini** ha annunciato pubblicamente: “*il ministero non rfinanzia più MigrArti, ha detto che non è una sua priorità*”. Ha poi scritto sulla propria pagina Facebook: “*con Palermo, si chiude una importante parentesi della mia vita. Il successo di MigrArti è il successo di una idea di Paese che, chi continua a non volgere lo sguardo al futuro, non può interpretare e raccontare. Da domani, partono nuove avventure ed una nuova vita per MigrArti, malgrado chi lo vorrebbe veder morto*”.

La notizia non viene ripresa da nessuna agenzia stampa, fino al pomeriggio di ieri lunedì 26 novembre, e soltanto due dispacchi – rispettivamente di *Askanews* e poi *Dire* – rilanciano il comunicato di protesta di una pugnace associazione culturale calabrese, La Guarimba, che è risultata vincitrice, per tre anni di seguito, del premio *Migrarti Cinema* (beneficiando di un contributo annuale nell’ordine di 17mila e 15mila e 15mila, tra il 2016 ed il 2018), per il progetto multiculturale e multidisciplinare “*Cinema Ambulante. Storie di integrazione*”.

Sostiene il fondatore dell’“ong” calabrese, **Giulio Vita**, il giovane calabro-venezuelano: “*La Guarimba è stata l’unica ad aver vinto MigrArti in tutte le sue edizioni, con il progetto CinemAmbulante: storie di integrazione, una mostra di cinema, una serie di murali e una residenza cinematografica per registi internazionali e rifugiati... Il Ministro non ha avuto interesse neanche di sentire le storie che in tutto il Paese tra cinema e teatro stiamo riusciti a raccontare: essere uniti, senza odio gratuito e con tanta voglia di fare, dimostrando che con la cultura si può mangiare e si può costruire ponti*”. È interessante osservare che il nome dell’associazione deriva dal termine “*guarimba*”, gioco infantile praticato nei Paesi caraibici, ma divenuto sinonimo di “rifugio” ed al tempo stesso di “scacco” per gli attivisti non violenti contro il governo di **Hugo Chavez** (nello spagnolo venezuelano “*guarimba*” sta ormai ad indicare i focolai di protesta diffusi che hanno lo scopo di destabilizzare o quantomeno indebolire il governo).

Il collega **Stefano Miliani**, sul “*Giornale dello Spettacolo*” (la testata già dell’Agis, fatta propria dal portale “*The Globalist*”) propone una possibile interpretazione: “*l’attuale ministro Alberto Bonisoli, pentastellato, lo sopprime. Poiché la delega all’audiovisivo è alla leghista salviniana Lucia Borgonzoni, le possibilità sono due. La prima: al ministro a 5 Stelle questi programmi, che hanno funzionato, non piacciono ed è in piena sintonia con il dettato leghista; la seconda ipotesi è la più probabile: Bonisoli non era contrario al progetto di per sé, ma ha dovuto sottostare a pressioni della senatrice del Carroccio, confermando indirettamente che i 5 Stelle ormai sono sempre più spesso al traino e finiscono per essere la ruota di scorta del governo. A ciò va aggiunto un dettaglio: MigrArti è ed era destinato soprattutto a stranieri regolarmente residenti in Italia, a italiani di seconda generazione*”.

Ieri sera, **Paolo Masini** ha raccontato su Fb, con amarezza, che ha deciso di lasciare il Ministero (era stato confermato dal Ministro Alberto Bonisoli come suo consigliere): “*per questa ragione, richiudo dietro di me quella porta che si era aperta tre anni fa. Ho fatto quello che mi è stato chiesto di fare, fino all’ultimo secondo. Anzi: l’ho fatto anche molto oltre. L’ho fatto per preservare e difendere un lavoro che credo rappresenti un passo importante per la costruzione di una cultura del rispetto. L’ho fatto contro il mio istinto e contro tanti sguardi di incomprensione e giudizio di tanti amici. Ma l’ho fatto con lo stesso atteggiamento con cui ho fatto tutto nella mia vita: passione, serietà e rispetto delle istituzioni e della gestione della cosa pubblica. Che per me viene prima di ogni altra cosa... I “semi MigrArti” sono ormai gettati e continuano a fiorire, non solo in Italia. Scuole, associazioni, ambasciate, luoghi di culto, università, tanti festival e tanti riconoscimenti. Proprio per questo lo continueremo altrove*”.

Questa mattina martedì, la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** ha dichiarato (come riporta l’agenzia stampa AgCult) che si tratterebbe di “*una polemica sterile*”, dato che MigrArti non è un “*progetto strutturale*”: “*siamo purtroppo di fronte a una polemica sterile, infondata e creata ad arte, relativa a progetti che avevano specifica durata... Migrarti è stato uno dei progetti speciali con cui il Ministero ha cercato di portare all’attenzione un tema di rilevanza sociale: il primo progetto speciale adottato risale al 2011 e riguardava sceneggiature scritte da ‘under 35’, in collaborazione con il Dipartimento Politiche Giovanili. Nel 2015, la nascita di ‘Migrarti’, riferito al cinema e allo spettacolo dal vivo: un*

progetto che si è ripetuto per tre anni, con finanziamento complessivo di quasi 4 milioni di euro, che si è esaurito al 31 dicembre 2017... anche se qualcuno forse, visto le dichiarazioni, ne avrebbe voluto un proseguo”.

La tesi della Sottosegretaria è quindi che un “progetto speciale” è giustappunto “*a tempo*”, essendo la sua specialità non destinata a mantenersi, almeno come sovvenzionamento pubblico: non è “strutturale”, insomma.

Come dire che lo Stato sostiene una bella “*start-up*”, e poi essa si deve muovere “*sul mercato*”, con le proprie gambe (gli *sponsor*, qualche “*angel capitalist*”?!): in un Paese ideale (gli **United States of America**?!), il mercato spesso premia le iniziative meritevoli, ma... in Italia?!

Esiste però – di grazia – anche una funzione della *mano pubblica* per superare giustappunto “*i deficit del mercato*”: ci sono privati in Italia interessati a sostenere iniziative culturali degli immigrati?! Non ci risultano ne esistano molti, di... mecenati sensibili alla materia (se non forse la *Fondazione per il Sud*, “*rara avis*”).

In verità, sui “*progetti speciali*” dell’italico Ministero della Cultura si potrebbe scrivere un *pamphlet esplosivo*: sono state sovvenzionate, nel corso degli anni, senza particolare trasparenza e rendicontazione pubblica, iniziative *eccellenti* ma anche *ignobili*, trattandosi di una sorta di capitolo “speciale” – appunto! – gestito con grande discrezionalità dal Ministro di turno.

Ciononostante, crediamo che nessuno, nemmeno il Vice Presidente del Consiglio **Matteo Salvini** possa contestare a MigrArti la qualità *oggettiva* dell’iniziativa, la sua funzione *sociale* oltre che artistico-culturale.

Il progetto “**MigrArti – La cultura unisce**” merita essere riconosciuto dallo Stato italiano come “*strutturale*”.

Perché, quindi, staccare la spina?!

Forse perché le sensibilità istituzionali cambiano e si spostano, un po’ come avviene con lo “*spoil-system*”?! La Sottosegretaria annuncia che un’altra tematica importante, “le periferie”, verrà ri-sostenuta, e che magari nel 2019 si concentrerà l’attenzione su un problema certamente grave quale è “la violenza contro le donne”. Dichiara infatti **Lucia Borgonzoni**: “*nel 2018, è partito il progetto ‘Cineperiferie’ al fine di approfondire, attraverso cinema e audiovisivo, le tematiche della marginalità delle periferie urbane, in collaborazione con la Direzione Generale Cinema e la Direzione Generale Arte e Architettura Contemporanee e Periferie Urbane, per uno stanziamento totale di 200mila euro... I progetti hanno durata limitata nel tempo individuano un argomento e lo sviluppano per metterlo in evidenza: per il 2019, continuando il progetto per le periferie, riteniamo sia il momento di focalizzarsi sul tema di drammatica attualità della violenza sulle donne e sul femminicidio*”.

Apprezzabile sensibilità, quella manifestata dalla energica Sottosegretaria: ma sostenere iniziative culturali a favore delle periferie e contro la violenza di genere *non significa* che ciò debba andare *a detrimento* delle non meno commendevoli iniziative per stimolare l’*inclusione sociale dei migranti attraverso la cultura*.

La problematica che qui si pone è duplice, di *politica culturale* (anzi socio-culturale) e di *strategia politica* (generale, governativa): è evidente che congelare una iniziativa sviluppatasi nell’arco di tre anni significa togliere ossigenazione ad un progetto qualificato e consolidato. Significa farlo morire.

Perché?!

Si vuole forse dare un preciso segnale politico, e rinnovare l’immagine del migrante “*brutto, sporco e cattivo*”, parafrasando il titolo del bel film di **Ettore Scola**, che pure si riferiva ad altri marginali, giustappunto i proletari delle baraccopoli delle periferie metropolitane degli Anni Settanta del secolo scorso?!

Un migrante *non* può essere anche ideatore di *arte*, portatore di *cultura*, stimolatore di *integrazione*?!

Nell’economia complessiva dei budget ministeriali, la dotazione del progetto MigrArti è peraltro veramente *poca cosa*, se si pensa che vengono allocati dallo Stato ogni anno (grazie alle riforme volute dal precedente Ministro **Dario Franceschini**) ben 400 milioni di euro per il cinema e l’audiovisivo, e poco meno per lo spettacolo dal vivo. Insomma, i piccoli fondi per MigrArti sono veramente *briciole* di un ben più ricco *banchetto*, nell’economia complessiva del sostegno pubblico allo spettacolo italiano.

In occasione della presentazione della “Festa della Musica” edizione 2018, iniziativa anch’essa coordinata da **Paolo Masini**, scrivevamo su queste colonne (vedi “Key4biz” del 13 giugno 2018, “*Festa della Musica 2018, Bonisoli ‘Più risorse alla cultura e regole, ma l’accesso per tutti è fondamentale’*”) dell’annunciato intendimento del Ministro **Alberto Bonisoli**: “«Le cose buone le porteremo avanti», ha assicurato, citando proprio la Festa della Musica, «che anzi ho idea di implementare». Così come l’attenzione a giovani e periferie, del tutto condiviso con la passata gestione: ci si augura che anche una commendevole iniziativa come il progetto “MigrArti” venga ri-sostenuta, nonostante il prevedibile dissenso che potrebbe provocare nella **Legge** alleata di governo (vedi, in argomento, “Key4biz” del 20 gennaio 2016, “*Arte e migranti, due bandi del Mibact. Ma servono sinergie con la Rai*”).

Il Ministro **Alberto Bonisoli**, “in quota” Movimento 5 Stelle, deve aver cambiato idea (e quindi MigrArti non è “cosa buona”???), perché escludiamo possa trattarsi di iniziativa autonoma ed autocratica della Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**. E peraltro l’altro Sottosegretario, **Gianluca Vacca**, anche lui “in quota” M5S, non si pronuncia?!

La decisione del Mibac – se confermata – assumerebbe inevitabilmente un significato politico preciso, perché staccerebbe la spina ad *uno dei tentativi di “narrazione” alternativa a quella dominante*: il migrante non più come soggetto “altro”, incarnazione del “diverso”, potenziale deviante e latente criminale, bensì come “attore” di pratiche di coinvolgimento sociale positivo, di dinamiche di coesione ed inclusione, e – udite... – addirittura... *artista!*

Certo, “il mercato”, talvolta, può anche riconoscere “da solo” buone pratiche in quest’ambito, ma non basta un’eccellente **Orchestra di Piazza Vittorio** (che ormai si muove con successo sulle proprie gambe) a rappresentare quelle centinaia e migliaia di iniziative che, sull’intero territorio nazionale, sono il risultato di pratiche diffuse di *coinvolgimento sociale inclusivo* e di *sana affabulazione positiva*.

Il Paese ha profonda necessità di queste *ri-fabulazioni positive*, per contrastare le *ondate di odio* che vengono dal web e le *narrazioni distorte* spesso ormai riproposte anche dai media “mainstream”.

Non resta che augurarsi che il Ministro **Alberto Bonisoli** e la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** vogliano maturare una ulteriore riflessione su questa improvvida decisione, tornando sui propri passi, e *ri-dotando il progetto MigrArti delle risorse che merita*. *Indipendentemente* dalla cromia politica di chi ha ideato e promosso il progetto. Questo detterebbe – riteniamo – una interpretazione alta e nobile del “*senso dello Stato*”.

(Ha collaborato Carla Di Tommaso.)

Clicca qui, per il sito web del progetto Mibac “MigrArti. La cultura unisce”

#ilprincipenudo (241^a edizione)

Spazi pubblici in disuso a Roma: il caso delle ex rimesse Atac

22 novembre 2018

Il caso dell'ex rimessa Atac, un tentativo di rigenerazione urbana promosso dalla Giunta Raggi, che corre il rischio di stimolare paradossalmente logiche di speculazione immobiliare.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 22 novembre 2018, ore 17:30

Se ieri, su queste colonne, abbiamo focalizzato l'attenzione su una vicenda tipicamente italiana (che abbiamo definito l'ennesimo "scandalo italiano") ovvero della mala gestione del patrimonio immobiliare sequestrato alla criminalità (vedi "Key4biz" del 21 novembre, "[Confiscati Bene 2.0, il primo portale per il riutilizzo di 15mila beni confiscati alle mafie](#)"), oggi dedichiamo attenzione ad una vicenda altrettanto attuale e, riteniamo, non meno grave: *la gestione del patrimonio pubblico immobiliare, soprattutto per quanto riguarda beni lasciati in disuso, concentrandoci sul "caso Roma"*.

Questa mattina, in una non granché affollata conferenza stampa, la sempre energica Sindaca di Roma Capitale **Virginia Raggi** (peraltro, arrivata con un'ora di ritardo e senza scusarsi) ha presentato con entusiasmo (eccessivo) quella che ritiene "*un'altra sfida vinta*" dalla giunta grillina: una rifunzionalizzazione a scopi socio-culturali di 3 "rimesse" dell'**Atac – Azienda per i Trasporti Autoferrotranviari** del Comune, abbandonate da anni e decenni.

Si tratta di tre rimesse in disuso, di proprietà dell'Atac, che avranno nuova vita, diventando luoghi di incontro e "location" per eventi socio-culturali.

Sulla carta, un'interessante operazione di "rigenerazione urbana", ma il problema è il carattere effimero dell'iniziativa ed il rischio che, al di là della buona volontà, finisca per agevolare l'ennesima operazione di speculazione immobiliare (la vendita dopo la riqualificazione) di cui certamente la Capitale non ha proprio necessità.

Ha sostenuto **Virginia Raggi**, con la sua tipica fierezza: "*la sfida è stata vinta. Diamo nuova vita a edifici abbandonati facendoli diventare contenitori di cultura. Spazi che restituìamo ai cittadini attraverso manifestazioni, eventi, mostre, ma anche attivando preziose sinergie come quella con la Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea. Un bando pubblico ha permesso di affidare la gestione di queste attività alla società Ninety-nine Urban Value*".

I tre depositi sono quello "Vittoria" di Piazza Bainsizza, ora denominato "*PratiBus District*"; l'ex rimessa Sta-Atac "*Tuscolana*" in Piazza Ragusa, che adesso prende il nome di "*Ragusa Off*"; e quella di San Paolo in via Alessandro Severo, che aprirà nelle prossime settimane con il nome "*San Paolo Garage*".

"*PratiBus District*" è la prima realtà ad entrare in dialogo con la Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea. I cinquemila metri quadrati dell'edificio industriale degli anni '20 ospiteranno da oggi "*Animal House*", una piccola esposizione che presenta alcune delle opere di David Rivalta. "*Ragusa Off*", con i suoi 11 mila metri quadrati, diventa il più grande spazio per eventi disponibile a Roma in questo momento. "*San Paolo Garage*" si sviluppa su una superficie di settemila metri quadrati con diverse zone all'aperto e sarà pronto nel mese di dicembre.

Ha dichiarato il Presidente dell'Atac, **Paolo Simioni**: "*l'operazione di cui oggi vediamo i primi risultati va nella direzione giusta, perché ci consente di valorizzare alcuni immobili da anni in disuso e fonte di spese improduttive. Questi ex stabilimenti, in attesa che si arrivi alla vendita, ritornano alla città trasformati da non luoghi a luoghi. L'operazione si caratterizza per 3 "r" significative: recupero, risparmio e reddito. Oneri e onori a Ninety-nine*".

Tutto molto bello...

Ma proviamo a capire meglio: la municipalizzata del trasporto pubblico romano (che ha oltre 13mila dipendenti e si caratterizza per enormi disservizi) è in crisi storica, aggravatasi negli ultimi anni, ed è *ad un passo dal crack* (dall'agosto 2017, l'azienda non riusciva più a pagare gli stipendi, i fornitori non rispondevano al telefono ed erano arrivati i primi pignoramenti dei conti correnti). Per evitare il fallimento, a fine luglio 2018, il Tribunale di Roma ha approvato un

“*concordato preventivo in continuità*”, nella cui economia è prevista la vendita di questi 3 depositi. Si tratta di una procedura con cui una azienda in crisi può tentare il risanamento attraverso la continuazione dell’attività, evitando il fallimento. Il **Tribunale di Roma**, a seguito del parere della Procura, ha valutato positivamente il lavoro effettuato dalla società del trasposto locale a Roma, concretizzatosi nel “piano industriale” depositato a gennaio 2018 e nella proposta concordataria.

La alienazione di questi immobili è stata oggetto di contestazioni da parte di comitati di quartiere ed associazioni di cittadini (tra i più pugnaci, senza dubbio il Comitato di Quartiere Tuscolano-Villa Fiorelli, presieduto da **Rossella Palaggi**), che temono che si possano incardinare nel tessuto metropolitano – sotto mentite spoglie – *operazioni di speculazione immobiliare*, in particolare centri commerciali, con buona pace delle possibili funzioni socio-culturali.

In teoria, si tratta di una operazione positiva promossa da Roma Capitale ed Atac, ma, studiando meglio, e guardando dietro le quinte, emergono forti perplessità: anzitutto, va rimarcato che si tratta di 3 immobili che rientrano nella delicata operazione di “concordato” con il quale si sta cercando di evitare il fallimento dell’Atac, sommersa di debiti; questi immobili sono enormi quanto fatiscenti, ed una loro vendita è ardua intrapresa...

A questo punto, cosa combina la Giunta Raggi, ovvero l’Atac?

Propone un bando per una *assegnazione temporanea di questi immobili*, per 8 mesi, a fronte di un “canone” di 60.000 euro, e di una quota del 25% del totale dei ricavi che la società che li gestirà otterrà dalle “location” e dai vari business correlati alla loro utilizzazione. Se vi dovesse essere una proroga per altri otto mesi, il canone sarebbe di ulteriori 40.000 euro. Un canone basso assai, per “location” complessivamente di decine di migliaia di metri quadri, in zone non esattamente periferiche della città...

Vince la gara, alla quale hanno partecipato 2 imprese soltanto, una società che sta crescendo con ritmi impressionanti, nel business della comunicazione, pubblicità, relazioni pubbliche: **Ninetynine srl**, presieduta dal giovane (classe 1976) **Simone Mazzarelli** (e controllata al 100 per cento, a sua volta, dalla **T Communication srl**).

Si tratta di una impresa che ha appena dieci anni di vita, ma il cui totale di ricavi è impressionante: 3,5 milioni di euro nell’esercizio 2015, che passano a 4,7 milioni nel 2016 ed arrivano a 5,8 milioni nel 2017 (dati tratti dal bilancio acquisito da Registro Imprese). Al di là delle evidenti capacità imprenditoriali, in tempi di crisi, questo andamento suscita qualche curiosità.

Uno dei business della società è sviluppato attraverso la controllata **Urban Value**, che ha gestito per molto tempo due altri immobili pubblici, il “*Guido Reni District*” (di fronte al Maxxi – Museo nazionale delle arti del XXI Secolo di Roma) ed il “*Palazzo degli Esami*” (su Viale Trastevere), ospitandovi eventi, mostre, iniziative artistiche e commerciali. Secondo quel che sostiene Mazzarelli, l’esperienza del Guido Reni District “*ha generato un indotto pari a 37 milioni di euro, creando 283 posti di lavoro con circa mille imprese coinvolte*”. Posti di lavoro certamente... effimeri, ci sia consentito osservare. Entrambi gli immobili sono di proprietà pubblica, ovvero di **Cassa Depositi e Prestiti spa (Cdp)**.

Tutto molto bello, nel breve-medio periodo.

Ma... poi, nel *lungo periodo*?! Dopo che queste “location” pubbliche sono state utilizzate come spazi per iniziative – tutte decise con discrezionali logiche private (e quindi naturalmente commerciali) – cosa sarà della loro destinazione finale?! La questione essenziale e controversa (e politica) è proprio questa.

A fronte di inerzia delle precedenti amministrazioni capitoline, la Giunta Raggi decide di mettere in atto operazioni di “*rigenerazione temporanea*”.

A parte il fatto che il processo decisionale su quali iniziative allocare in questi spazi passa dal “pubblico” al “privato” (è **Ninetynine** a valutare e decidere, *non* Roma Capitale), il carattere temporaneo delle iniziative determina un risultato – magari anche efficace in termini di rigenerazione – ma... troppo *effimero*.

Gli immobili, in qualche modo, aumentano il loro valore commerciale, grazie alla benedizione della “mano pubblica”, ma poi – alla fin fine – vanno a finire sul “mercato”, e si ha ragione di temere che i *vincoli di destinazione d’uso* possano essere simpaticamente “bypassati”. Nel quartiere Tuscolano, un’esperienza simile è avvenuta con un grande immobile

che doveva essere finalizzato a funzioni sociali ed è stato invece “in itinere” destinato ad un ennesimo centro commerciale, qual è **Happio**...

Un dirigente apicale di **Cassa Depositi e Prestiti** ci ha raccontato (vincolandoci all’anonimato e minacciandoci di querela se avessimo rivelato la sua identità): *“in verità, a noi, delle funzioni culturali, non ci interessa nulla, ma proprio nulla, però queste operazioni di vetrina consentono comunque di aumentare la visibilità di immobili di difficile collocamento sul mercato, e quindi incrementano il loro valore allorquando si procederà alla vendita...”*.

Abbiamo posto la domanda a **Virginia Raggi**, e la Sindaca ha risposto che si tratta *“comunque di operazioni di rigenerazione, per quanto temporanea”*. In questo modo, il potenziale acquirente potrebbe anche pensare di utilizzare gli immobili in una prospettiva culturale. Appunto: *“potrebbe”* in prospettiva futura. La Sindaca ha rivendicato (in un’ottica del tipo *“meglio poco che nulla”*) che si tratta comunque di operazioni innovative, che smuovono acque stagnanti da decenni, che mettono in moto energie della società civile. È vero, ma *nel lungo periodo?!* La mano pubblica stimola interventi privati non certamente animati da vocazione socio-culturale, e sappiamo come alcuni “vincoli” possano essere aggirati (vedi il succitato caso di **Happio**).

I comitati di quartiere e le associazioni di cittadini dovranno quindi bussare alla porta della dinamica ed effervescente *Ninety-nine srl*: ciò basti, per qualificare un’operazione di partecipazione cittadina alla gestione della “res publica”, in (presunta) ottica di rigenerazione urbana.

Surreale, infine, che, a domanda di un collega giornalista, il Presidente dell’Atac **Paolo Simioni** non abbia saputo rispondere a chi chiedeva qual è il valore degli immobili approvato nel concordato preventivo (cioè il prezzo minimo sotto il quale non si potrà scendere nella prospettata alienazione): *“purtroppo, qui ed ora, non ho la cifra in memoria, non vorrei sbagliare, ma le assicuro che il dato è nel documento, pubblicamente accessibile, depositato in Tribunale”*. No comment, ovvero si commenta da solo.

Torneremo presto sulla tematica, che riguarda la gestione della “cosa pubblica” in generale, non soltanto dal punto di vista della funzione della cultura ma anche delle politiche strategiche con cui si governa una metropoli come Roma, così come rispetto alle procedure di trasparenza. Come dire?! Il problema è tecnico e politico al contempo.

#ilprincipenudo (240^a edizione)

‘Confiscati Bene 2.0’, il primo portale per il riutilizzo di 15mila beni confiscati alle mafie

21 novembre 2018

Libera e Fondazione Tim presentano “Confiscati Bene 2.0”, il primo portale in Italia per la promozione del riutilizzo dei beni confiscati alle mafie, circa 15.000 immobili in tutta Italia. Eccellente operazione di “open data” e sensibilizzazione narrativa, ma perché non l’ha realizzata l’Agenzia Nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata?!

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 21 novembre 2018, ore 17:30

Martedì mattina 20 novembre è stata presentata a Roma, nella sede dell’**Enciclopedia Italiana** alias **Treccani**, un’interessante iniziativa di libero “*accesso ai dati*”, rispetto ai 15mila immobili che sono stati sequestrati in Italia, nel corso degli anni, alla criminalità organizzata: si tratta di un “universo” immobiliare che purtroppo non brilla ancora per trasparenza.

Il progetto di portale “Confiscati Bene 2.0”, promosso da Libera e sostenuto dalla Fondazione Tim, è una iniziativa che non può che essere apprezzata, anche se...

La perplessità di quell’... “*anche se*” è dettata dalla constatazione che si tratta di due soggetti, uno della società civile (*Libera*) e l’altro del mondo imprenditoriale (*Tim*), che si trovano a svolgere *un ruolo di impropria supplenza* (rispetto ai doveri dello Stato): la domanda che sorge naturale è: perché questo “database”, ovvero un *sistema informativo aperto e ben fruibile*, non è stato costruito, nel corso degli anni, dall’istituzione preposta, ovvero l’Agenzia Nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata (da cui l’acronimo **Anbsc**)?!

La risposta è semplice: perché l’attività di questa delicata e preziosa istituzione pubblica è stata per anni incomprensibilmente *sottodimensionata*.

L’Agenzia non è infatti stata finora dotata delle risorse professionali, tecniche, economiche adeguate per svolgere a pieno il delicato compito assegnatole. Fino ad oggi, la sua dotazione di personale è stata nell’ordine di 30 unità, e già questo dato è eloquente, a dimostrazione di un’ennesima iniziativa pubblica, importante sulla carta ma vanificata nella realtà.

In effetti, la situazione non sembra purtroppo granché migliorata, a distanza di anni dalla denuncia dell’allora Direttore uscente dell’Agenzia, il Prefetto **Giuseppe Caruso** (vedi l’inchiesta de “*l’Espresso*” del 13 marzo 2014, dall’emblematico titolo “*La beffa dei beni confiscati alla mafia: “Trenta miliardi impossibili da usare”*”)

Si ricorda che l’Agenzia è stata istituita con la legge n. 50 del 2010, la disciplina è poi confluita nel Decreto Legislativo n. 159 del 2011: si tratta di un ente di diritto pubblico sottoposto a vigilanza del *Ministero dell’Interno*.

Grazie alla legge n. 109 del 1996, i beni confiscati (immobili ma anche imprese), una volta sottratti alle organizzazioni criminali, vengono *riutilizzati a fini sociali* mediante l’assegnazione a soggetti – associazioni, cooperative, Comuni, Province e Regioni – in grado di *restituirli alla collettività*, per valorizzarli e riqualificare il contesto culturale, sociale e urbano del territorio.

“*Confiscati Bene 2.0*” è un progetto, avviato nel 2016 con il sostegno di *Fondazione Tim* (con un contributo nell’ordine di 100mila euro) di disseminazione informativa finalizzato a stimolare *maggiore trasparenza* in relazione all’auspicato *riutilizzo sociale dei beni sottratti alla criminalità*.

L'obiettivo è perseguito raccogliendo e presentando *informazioni "open data" complete, fruibili, aggiornate*, tanto sul bene quanto sulla sua destinazione.

Il portale intende quindi monitorare, a regime, i circa *15mila immobili confiscati alle mafie*, ponendosi come punto di riferimento importante – ovvero primaria *fonte* informativa critica – per chi è interessato ad operare in questo contesto.

La piattaforma, basata su tecnologie "open-source", raccoglie inoltre attualmente il "*racconto*" di oltre 700 (buone) pratiche di riutilizzo istituzionali e sociali, che possono ispirare proposte di ulteriori nuovi progetti.

Se questo secondo aspetto, ovvero la "*narrazione delle buone pratiche*" è senza dubbio un'attività nella quale un soggetto qualificato come *Libera* può sviluppare al meglio la propria attività di sensibilizzazione socio-culturale, il quesito di fondo permane: *perché il database non è stato finora messo a disposizione, in modalità fruibile e ben leggibile, dall'Agenzia stessa?!*

Il portale promosso da *Libera* si affianca al progetto "*Open Re.g.i.o*", promosso direttamente dall'Agenzia, che appare però uno strumento ancora inadeguato.

Secondo i dati elaborati da *Libera*, in verità, "*ad oggi, in Italia, ci sono oltre 23.000 beni confiscati, di cui 14.000 già destinati agli enti locali e pronti per essere riutilizzati dalla cittadinanza*"...

Alla presentazione del portale hanno partecipato, tra gli altri, **Franca Imbergamo** (Sostituto Procuratore Nazionale della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo), **Simona De Luca** (Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri), **Stefano Caponi** (Anbsc), **Loredana Grimaldi** (Direttore Generale di Fondazione Tim), **Davide Pati** (Associazione *Libera*), **Andrea Borruso** (Presidente Associazione OnData), **Gianpiero Cioffredi** (Presidente Osservatorio sulla Legalità e la Sicurezza della Regione Lazio).

Particolarmente toccante – anzi, in verità, inquietante – l'intervento della giudice **Franca Imbergamo** della Direzione Nazionale Antimafia, che ha lamentato come si finisca per vanificare l'attività della magistratura e quindi lo spirito stesso della legge, allorché si procede al sequestro dei beni, ma si scopre poi che, a distanza di anni ed anni, parte significativa degli stessi *non* viene poi assegnata alla società civile come dovrebbe avvenire. Questi immobili restano infatti in una sorta incredibile... limbo, anche a causa di una *non sufficiente trasparenza informativa*.

Riteniamo che si tratti di un *ennesimo "scandalo italiano"*, sul quale l'attenzione dei riflettori mediali non è mai... abbastanza.

Nei mesi scorsi, nell'economia del controverso "*Decreto Sicurezza*" tanto voluto dal Vice Presidente del Consiglio **Matteo Salvini**, è stata avviata una norma che prevede anzitutto un rafforzamento strutturale dell'Agenzia (ottima iniziativa), che dovrebbe arrivare ad un organico di 100 dipendenti (con acquisizione di professionalità anche all'esterno della pubblica amministrazione).

Viene anche previsto che, se gli immobili sequestrati e confiscati non vengono assegnati, si possa procedere ad una loro alienazione sul mercato, attraverso procedure d'asta. La giudice **Franca Imbergamo** ha segnalato l'esigenza di un processo di alienazione che sia basato su *dataset accurati e approfonditi*, perché è latente il rischio che gli immobili possano essere ri-acquisiti dagli stessi criminali, sotto (mentite) candide spoglie. Peraltro, al di là delle opportune procedure tecniche, la prospettiva dell'alienazione in sé ha provocato critiche (clicca qui, per la presa di posizione) da parte di varie associazioni del "terzo settore", da *Libera* all'*Arci*, da *Avviso Pubblico* al *Centro Studi "Pio La Torre"*, da *Legambiente* alla *Cgil* e *Uil* (soggetti co-promotori della riforma del "*Codice delle Leggi Antimafia*" approvata lo scorso anno)...

Quel che è sicuro è che, anche in questo, *il deficit informativo può produrre effetti paradossali*, vanificando le migliori intenzioni.

Si tratta di una dinamica nella quale preziosissima si rivela giustappunto la risorsa "*informazione*".

Gianpiero Cioffredi, Presidente dell'Osservatorio sulla Legalità e la Sicurezza della Regione Lazio, ha segnalato che è imminente una "*conferenza di servizi*" (si terrà al Viminale il 29 novembre), in occasione della quale verranno affrontati i dossier relativi a circa 500 beni immobili nel Lazio, di cui ben 140 nel solo *Comune di Roma*. Per la precisione, si tratta

di 490 immobili, tra abitazioni, terreni, ville, box e locali commerciali, per un valore stimato di circa 83 milioni di euro: un patrimonio immobiliare suddiviso nelle 5 Province del Lazio in 48 Comuni, che sarà portato all'esame della conferenza dei servizi per la successiva destinazione al *Demanio* ed agli enti locali della *Regione*. Si tratta della prima "conferenza di servizi" per l'acquisizione di "manifestazioni di interesse" che si terrà nel Lazio, e rappresenta l'atto conclusivo di un lungo iter che nel 2018 ha visto proporre per la destinazione oltre 3.000 beni immobili in 12 conferenze di servizi ed il coinvolgimento di 19 province italiane, da Palermo fino a Milano e Venezia ed ora il Lazio con le sue province...

In occasione di un incontro di qualche settimana fa (il 29 ottobre) a Roma, promosso dal Presidente della Regione Lazio **Nicola Zingaretti** (affiancato da **Gianpiero Cioffredi**, appunto) per la presentazione di un bando regionale che assegna contributi per la risistemazione degli immobili assegnati (circa 500mila euro nel 2018, a fronte di una previsione di 1 milione di euro per l'anno 2019), "Key4biz" ha posto al Direttore dell'Agenzia, il Prefetto **Ennio Mario Sodano**, alcuni quesiti, e sono emersi dati preoccupanti: basti osservare che nel corso del 2017, l'Agenzia ha acquisito in carico circa 3.000 immobili, ma soltanto 2.000 di essi sono stati assegnati...

Va anche segnalato che il regolamento vigente consente un margine di notevole *discrezionalità* nell'assegnazione dei beni, che possono essere affidati *agli enti locali* (Regioni e quindi Comuni), ma anche *direttamente* a qualificate realtà attive nel sociale (con particolare attenzione ad associazioni che combattono il disagio, nelle sue varie dimensioni).

La conferenza stampa di Zingaretti è stata tenuta, *simbolicamente*, all'interno di un villino di tre piani di via Fulda 123, nel periferico quartiere Trullo, dove viveva **Maria Dolores Zangoli**, una delle narcotrafficanti internazionali più famose del mondo, peraltro collegata alla cosiddetta "*Banda della Magliana*". La struttura sarà destinata a progetti in difesa dei diritti delle donne: in questo caso, il passaggio è stato *dalla Agenzia alla Regione e dalla Regione ad* una associazione attiva nel sociale. Anche rispetto a queste procedure di assegnazione dei beni confiscati alla criminalità ed al riutilizzo sociale degli stessi non si può che auspicare la *massima trasparenza*: sacrosanti "*open data*" anzitutto, ma anche *processi interpretativi* delle informazioni agevoli. In quell'occasione il Prefetto Caruso ha annunciato che l'Agenzia metterà presto online uno "*sportello*" *informativo-telematico* che dovrebbe consentire la indispensabile trasparenza.

Segnaliamo che sulla parete della stanza ove si è tenuta la conferenza stampa, i precedenti proprietari avevano scritto, con un pennarello: "*tanto non ve la godete!*".

Ricordiamo che *Libera* è un'associazione di promozione sociale presieduta dal pugnace don **Luigi Ciotti** (già promotore del **Gruppo Abele** di Torino e della rivista "*Narcomafie*"), che l'ha fondata nel 1995, con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alla criminalità organizzata e di favorire la creazione di una comunità alternativa alle mafie stesse. Libera – nota anche come "*associazioni, nomi e numeri contro le mafie*" – coordina più di 1.600 realtà nazionali e internazionali che si occupano in vario modo del contrasto alla criminalità organizzata. I soci individuali sono oltre 20mila. Presidenti onorari sono **Gian Carlo Caselli** e **Nando Dalla Chiesa**. I ricavi dell'associazione sono stati nel 2017 nell'ordine di circa 4 milioni di euro, di cui soltanto un quarto viene dal cosiddetto "5 per mille".

L'iniziativa "*Confiscati Bene 2.0*" è senza dubbio commendevole, ma, ancora una volta, si riproduce la *strana* dinamica (*patologica*) per cui soggetti della società civile (e, in taluni casi, della Chiesa ovvero delle Chiese, tra Conferenza Episcopale Italiana – Cei e Tavola Valdese: in argomento, si rimanda, da ultimo, a "Key4biz" del 28 settembre 2018, "Rapporto Migrantes, gap sempre più ampio tra realtà e rappresentazione dei media") finiscono per svolgere una vera attività di *preziosa quanto impropria* "*supplenza*", a fronte delle *evidenti inadempienze dello Stato*.

Clicca qui, per accedere al portale promosso da Libera e Fondazione Tim, "Confiscati Bene 2.0", presentato a Roma il 20 novembre 2018, presso la sede dell'Enciclopedia Italiana (Treccani)

Clicca qui, per leggere il documento "I numeri sui beni confiscati", elaborato da Libera e diffuso in occasione della presentazione del progetto "Confiscati Bene 2.0", a Roma il 20 novembre 2018, presso la sede dell'Enciclopedia Italiana (Treccani)

#ilprincipenudo (239^a edizione)

Bilancio Sociale Rai 2017, di male in peggio

16 novembre 2018

Save The Children presenta alla Camera il 9° “Atlante dell’Infanzia”, con dati inquietanti (1,2 milioni i bambini in povertà assoluta in Italia), e Viale Mazzini brilla per l’assenza ed il generale deficit di sensibilità. Qui in esclusiva il ‘Bilancio Sociale’ Rai 2017 (documento fino ad oggi semi-clandestino)

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 16 novembre 2018, ore 16:15

Giovedì mattina 15 novembre è stata presentata a Roma la 9^a edizione di una preziosa iniziativa promossa da Save The Children in partnership con Treccani, ovvero “L’Atlante dell’Infanzia a rischio”, quest’anno intitolato “Le periferie dei bambini”, in un’affollata “Sala della Lupa” a Montecitorio, con la benedizione del Presidente della Camera Roberto Fico, ed alla presenza di parlamentari come l’ex Ministro Marianna Madia.

Totalmente assente la Rai, che parrebbe non essere nemmeno stata invitata. E a partire da questa annotazione su questa incredibile assenza, riteniamo sia opportuno sviluppare un discorso critico sul rapporto tra Viale Mazzini ed il “sociale” tout-court, proponendo ai nostri lettori un documento semi-clandestino, ovvero il “Bilancio Sociale” della Rai, che non ha beneficiato di alcuna notiziabilità...

Procediamo con ordine, da Save The Children a Rai.

Uno dei dati più preoccupanti che emergono dall’“Atlante”, dedicato a quelle che potremmo definire “periferie educative”: in Italia, sono 1,2 milioni i bambini e gli adolescenti che vivono in povertà assoluta.

Il loro futuro non dipende solo dalle condizioni economiche della famiglia, ma anche dall’ambiente ovvero dall’habitat sociale in cui vivono.

A Napoli, i 15-52enni senza diploma di scuola secondaria di primo grado sono il 2 % al Vomero e quasi il 20 % a Scampia, a Palermo il 2 % a Malaspina-Palagonia e il 23 % a Palazzo Reale-Monte di Pietà; mentre nei quartieri benestanti a nord di Roma, i laureati (più del 42 %) sono 4 volte quelli delle periferie esterne o prossime al Grande Raccordo Anulare nelle aree orientali della città (meno del 10 %). Ancora più forte la “forbice” a Milano, dove a Pagano e Magenta-San Vittore (51 %) i laureati sono 7 volte quelli di Quarto Oggiaro (8 %)... Spesso le “distanze” socio-culturali, all’interno di una stessa metropoli, si registrano nell’arco di pochi chilometri (talvolta addirittura centinaia di metri), da un quartiere all’altro: “è assurdo che due bambini che vivono a un solo isolato di distanza – ha commentato il Direttore Generale di Save the Children, Valerio Neri – possano trovarsi a crescere in due universi paralleli. Rimettere i bambini al centro significa andare a vedere realmente dove e come vivono, e investire sulla ricchezza dei territori e sulle loro diversità, combattere gli squilibri sociali e le disuguaglianze, valorizzare le tante realtà positive che ogni giorno si impegnano per creare opportunità educative che suppliscono alla mancanza di servizi...”.

Di anno in anno, Save The Children focalizza una problematica, a partire dalla rinnovata edizione del progetto, avviato nel 2016 con l’Istituto dell’Enciclopedia Italia: l’edizione 2016 dell’“Atlante” è stata intitolata “Bambini e supereroi”, l’edizione 2017 “Lettera alla Scuola”, questa nuova edizione 2018 è focalizzata sulle “periferie” giustappunto in senso lato e stretto.

L’“Atlante” Save The Children – Treccani (290 pagine, 14,90 euro), curato da Giulio Cederna, è un’opera quasi unica nel panorama editoriale italiano, perché unisce ad una notevole ricchezza di dati e di densità di analisi una eccellente capacità di rappresentazione infografica, con mappature evolute e spesso di agevole lettura. L’apparato iconografico è anch’esso stimolante, con belle fotografie di Riccardo Venturi.

La presentazione di ieri è stata arricchita da alcune esperienze personali ovvero da concrete testimonianze: alcuni brillanti giovani studenti hanno presentato con efficacia, e senza timidezza alcuna, l’eccellente caso di lettura critica del territorio,

a partire dall'esperienza di "Mappi(na)" promosso dall'urbanista eterodossa Ilaria Vitellio (si tratta di una piattaforma di "collaborative mapping" tesa a coinvolgere gli abitanti nella realizzazione di una mappa alternativa di Napoli, ma il progetto ha ormai ambizioni nazionali)...

Plaude all'iniziativa il Presidente della Camera, Roberto Fico, che ricorda e rivendica le proprie radici partenopee e le contraddizioni delle realtà periferiche (deficit e potenzialità), ma emerge dai vari interventi che l'evoluzione delle politiche a favore dell'infanzia, in Italia, non c'è stata: la situazione, infatti, di anno in anno, peggiora, e non ci registrano indicatori positivi, se non in alcune esperienze "sul territorio", frutto spesso di intenso volontariato e non di sensibilità istituzionale...

Emerge, anche in questo caso, un problema di "insensibilità" (e spesso ignoranza) della classe politica italiana: anche quando l'accademia o la società civile riesce a mettere a fuoco con adeguato "dataset" le criticità (come nel caso dell'"Atlante" di Save The Children – Treccani), il "sistema politico" (istituzionale e partitico) non sembra essere in grado di metabolizzare la conoscenza, e trasformarla in "policy making" evoluto.

Da cosa dipende, questa patologia?! Noi riteniamo che una causa rilevante sia la inadeguata sensibilità del sistema mediale, a partire dal "public service broadcaster", ovvero dalla Rai.

Questo tipo di tematiche e problematiche dovrebbero essere oggetto di maggiore attenzione da parte di Viale Mazzini (perché influenza anche l'"agenda setting" dei politici di professione): dovrebbero pervadere l'insieme della sua offerta, invece di essere relegate in coda ai telegiornali o negli anfratti dei palinsesti, evitando le "foglie di fico" di qualche fiction sensibile trasmessa finanche in prima serata.

Qui si apre il grande e grave capitolo della "responsabilità sociale" della Rai, ovvero del suo ruolo come interprete del sistema sociale nel suo complesso: continua a prevalere una lettura della realtà statica, inerziale, conformista, conservativa, allorquando crediamo che un "public media service" dovrebbe proporre interpretazioni della realtà che siano innovative, eterodosse, anticonformiste, problematicizzanti.

Serve coraggio, volontà di rompere gli schemi, non di riprodurli, perché, riproducendo letture conformiste della realtà, si finisce per ri-produrre conservazione dell'esistente.

Nessun esponente di Viale Mazzini, ieri, alla Sala della Lupa alla Camera: sintomatico di un disinteresse sostanziale.

Non il Presidente, non l'Amministratore Delegato, non un Consigliere di Amministrazione, non un dirigente Rai: assenza totale! Incredibile ma vero.

Non meno incredibile l'assenza di Filomena Albano, la Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, ma questo è un altro discorso...

E non ci si venga a dire che magari Rai ha dedicato una discreta attenzione televisiva alla presentazione: non basta.

Il problema di fondo è "lo spirito" complessivo che deve caratterizzare l'offerta della televisione pubblica, che dovrebbe essere sganciata da logiche di asservimento all'audience, e dovrebbe invece porsi come "parola altra" rispetto a quella che viene proposta dai media commerciali "mainstream" (le televisioni private, in primis).

A parte questo "spirito" deficitario, esiste un altro correlato problema: lo specifico ruolo della Rai rispetto alla "società civile", intesa come universo di iniziative ed attività che caratterizzano il tessuto più vivo del Paese, "terzo settore" e volontariato, associazioni di cittadini, attivisti sociali di ogni tipo...

L'attenzione specifica che Viale Mazzini dedica a questi soggetti è purtroppo scemata nel corso degli anni.

Più volte, anche su queste colonne, abbiamo dedicato polemica attenzione al killeraggio della struttura Segretariato Sociale Rai, affidato per tanti anni a Carlo Romeo, che cinque anni fa è stato nominato Direttore Generale di Tele San Marino, forse a mo' di "promoveatur ut amoveatur" (su queste tematiche si rimanda a "La Rai tra inutili convegni e inadempienza del servizio pubblico", su "Key4biz" del 15 gennaio 2015, e "Cultura e media, sempre in attesa di sviluppo equo e sostenibile", del 22 aprile 2015).

È di qualche settimana fa la nomina, a capo della “Responsabilità Sociale” della Rai (che dipende dalla Direzione Comunicazione diretta da Giovanni Parapini), di Roberto Natale (già presidente della Federazione Nazionale Stampa Italiana – Fnsi), e ci auguriamo che il suo innesto (considerate le sue storiche doti di “intellettuale attivista”) possa rivitalizzare una struttura che negli ultimi anni si è limitata ad una attività di routine sostanzialmente sopravvivenziale.

In argomento, qui proponiamo ai lettori un’ulteriore provocazione: un’impresa ovvero un gruppo come la Rai dovrebbe avere una capacità di interloquire intensamente con i propri “stakeholder”.

Ed i “portatori di interesse”, nel caso di una missione di servizio pubblico come quella della Rai, dovrebbero essere intesi come gli utenti, gli spettatori, ovvero i cittadini, e non i membri del Governo, o le segreterie di partito, ovvero i “cerchi magici” di una parte politica o dell’altra...

E qual è lo strumento essenziale per interagire con gli “stakeholder”? Il “bilancio sociale”, ovvero il documento attraverso il quale un’impresa illustra non soltanto i risultati economici della propria attività, ma le ricadute complessive nella società ed analizza (magari autocriticamente) il rapporto con i propri utenti. In Italia, purtroppo, questo strumento è stato introdotto tardivamente.

Ne abbiamo già scritto più volte su queste colonne, e chi redige queste noterelle può farsi (modestamente) vanto di aver fornito un contributo determinante nell’avviare la procedura, per quanto riguarda specificamente la Rai: ricordiamo che a fine luglio 2015, la Presidente Anna Maria Tarantola ha presentato la prima edizione del “bilancio sociale”, ovvero quello che fu definito un “numero zero” del bilancio (vedi “Key4biz” del 29 luglio 2015, *“Il numero zero del ‘bilancio sociale’ Rai: più ombre che luci”*).

Quella iniziativa era stata stimolata anche da alcune ricerche che l’Istituto italiano per l’Industria Culturale (IsICult) aveva realizzato per il Comitato Consultivo per la Qualità del Prodotto Radiotelevisivo Rai, coordinato dalla allora Consigliera di Amministrazione Benedetta Tobagi. La Presidente Tarantola (che ha guidato Viale Mazzini dal giugno 2012 all’agosto 2015), in occasione di una nostra audizione in Cda, mi domandò cosa potesse fare lei concretamente, negli ultimi mesi del proprio mandato, come azione di dimostrata sensibilità rispetto alla “qualità”. La mia risposta fu netta: “almeno il bilancio sociale, Presidente!”. L’idea fu fatta propria da Tarantola, che peraltro in passato aveva sostenuto iniziative simili nell’ambito del sistema bancario, anche nella sua veste di già Vice Direttrice Generale della Banca d’Italia.

Il primo tentativo Rai, comunque apprezzabile, si dimostrò debole e fragile e timido, ma, essendo un “numero zero”, ci si auspicava che rappresentasse la base per un laboratorio in itinere.

Il documento fu presentato in pompa magna, con discreta retorica: “il primo lavoro di identificazione, analisi e rendicontazione degli indicatori di sostenibilità e responsabilità sociale”. Prodotto editoriale interessante: ancora una volta, però, la bella grafica, la stampa in quadricromia su carta patinata ad alta grammatura non sono riusciti a compensare l’evidente deficit di analisi e l’assenza di un minimo spirito autocritico. Alla fin fine, uscì fuori un documento narcisisticamente autoreferenziale. Ma il tentativo fu senza dubbio comunque commendevole.

Andata via la Tarantola, la questione si è persa nei corridoi del settimo piano, ovvero è stata chiusa in qualche polveroso cassetto.

Per fortuna, però, qualcuno, anche in sede politica, se ne è ricordato.

Nell’aprile 2017, la Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla Rai, ha approvato alcuni emendamenti al “Contratto di Servizio”, tra i quali uno, fortemente voluto dall’allora Capo Gruppo Misto della Camera dei Deputati, Pino Pisicchio. Così recitata l’emendamento: “La società concessionaria redige annualmente, entro quattro mesi dalla conclusione dell’esercizio precedente, un bilancio sociale, che rechi un elenco dettagliato delle attività svolte in ambito socio-culturale, con particolare attenzione al rispetto del pluralismo informativo e politico, dei diritti delle minoranze, della tutela dei minori, della rappresentazione dell’immagine femminile, della promozione della cultura nazionale. Il bilancio sociale dà conto anche dei risultati di indagini demoscopiche sulla qualità dell’offerta proposta così come percepita dall’utenza” (si rimanda, per un approfondimento, a “Key4biz” del 7 aprile 2017, “Concessione Stato-Rai: il bilancio sociale diventa obbligatorio”).

Il testo finale del “Contratto di Servizio” Stato-Rai, nella versione approvata dalla Commissione bicamerale il 19 dicembre 2017, precisa che il “bilancio sociale” va presentato alla Commissione Vigilanza ed all’Autorità. Nella versione del 19

dicembre 2017, si apprezzano altri innesti emendativi, correlati al tema del “sociale”: “La Rai è tenuta, inoltre, a promuovere la crescita della qualità della propria offerta complessiva, da perseguire attraverso i seguenti obiettivi: a) raggiungere i diversi pubblici attraverso una varietà della programmazione complessiva, che presti una particolare attenzione alle offerte che favoriscano la coesione sociale di tutti i cittadini” (art. 2 comma 3).

E ancora (all’articolo 23, comma 1): “n-bis) la Rai è tenuta a dotarsi di un sistema di analisi e monitoraggio della programmazione che sia in grado di misurare l’efficacia dell’offerta complessiva in relazione agli obiettivi di coesione sociale di cui al precedente articolo 2, comma 3, lettera a), anche attraverso l’elaborazione di specifici dati di ascolto”.

L’11 gennaio 2018, il Consiglio di Amministrazione di Rai spa ha approvato il testo del nuovo “Contratto di Servizio” per gli anni 2018-2022, sottoscritto da Rai spa e dal Mise e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 7 marzo 2018.

La versione finale (quella su G. U. del 7 marzo 2018) propone qualche ritocco al testo, rispetto a quanto fin qui proposto: “Bilancio sociale: la Rai è tenuta a presentare al Ministero, alla Commissione e all’Autorità, entro quattro mesi dalla conclusione dell’esercizio precedente, un bilancio sociale, che dia anche conto delle attività svolte in ambito socio-culturale, con particolare riguardo al rispetto del pluralismo informativo e politico, alla tutela dei minori e dei diritti delle minoranze, alla rappresentazione dell’immagine femminile e alla promozione della cultura nazionale. Il bilancio sociale dà altresì conto dei risultati di indagini demoscopiche sulla qualità dell’offerta proposta così come percepita dall’utenza e della corporate reputation della Rai”.

Ricordiamo che il “Contratto di Servizio”, al comma 3 dell’articolo 2, definisce una serie di “obiettivi” specifici, tra i quali: la varietà dell’offerta, la promozione dell’immagine del Paese, la diffusione dei valori dell’inclusione, dell’accoglienza, del rispetto della legalità e della dignità della persona, la promozione della parità di genere e del rispetto della figura femminile, la tutela dei minori, l’accessibilità per i disabili, il contributo all’alfabetizzazione digitale, nonché alla ricerca e all’innovazione tecnologica...

A quanto è dato sapere, il ritardo Rai su molti “obblighi” è estremo.

Abbiamo più volte spiegato come la debolezza sinallagmatica del “Contratto di Servizio” renda peraltro il documento più un evanescente libro delle belle intenzioni che un vero contratto. Comunque, chi sta lavorando alla “coesione sociale” a Viale Mazzini ed più in generale ad un rafforzamento della generale “sensibilità sociale” in un’auspicabile rinnovata “Weltanschauung” della Rai?!

Anche se i termini temporali previsti dal “Contratto di Servizio” sono stati graziosamente rimandati dal Mise (Ministero dello Sviluppo Economico) dal settembre 2017 al marzo 2018 (con le tipiche modalità dell’Italia... mediterranea), abbiamo ragione di ritenere che Rai non si sia adeguatamente ancora attrezzata, anche rispetto a questi obblighi. E che dire poi del “piano industriale” o del “canale internazionale in inglese” eccetera?! Sul primo, immaginiamo lavori alacre Boston Consulting Group (forte di una bella consulenza da 1 milione di euro), ma su tutti gli altri “obblighi” del contratto la Rai è alacre ed effervescente?!

Per quanto riguarda specificamente il “bilancio sociale”, siamo invece quasi alla... farsa: non gli è stata data alcuna pubblicità (e non se ne trova notizia di sorta nemmeno digitando “bilancio sociale” e Rai su un motore di ricerca come Google!), ma... udite udite! l’11 giugno 2018 la Rai ha approvato la prima “dichiarazione di carattere non finanziario, abbinata al bilancio sociale”, come richiesto dal “Contratto di Servizio” ovvero – si legge nei documenti di Viale Mazzini – “come previsto dalla legge Rai”.

Questa “dichiarazione” viene in verità “redatta ai sensi del D.Lgs. 254/16”, si legge nel titolo del documento. La legge in questione recita: “Attuazione della Direttiva 2014/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014, recante modifica alla direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni”. Si tratta di una norma che si concentra sugli impatti sociali ed ambientali, sul rispetto dei diritti umani, in materia di diversità, ma il “focus” è comunque sugli impatti ambientali. Si applica obbligatoriamente agli enti pubblici e alle imprese con oltre 500 dipendenti, con patrimonio superiore ai 20 milioni di euro o ricavi superiori a 40...

Si legge a pagina 4, nell’incipit della “Lettera agli Stakeholder”, che la “dichiarazione” in questione “deve essere considerata una naturale evoluzione del Bilancio Sociale che Rai presentò nel 2015, avviando allora – anche in anticipo rispetto alla normativa poi emanata – un complesso progetto per una trasparente ed efficace rappresentazione

dell'impegno del Gruppo in tema di responsabilità sociale. L'obiettivo era, ed è, fornire maggiore riconoscibilità ed evidenza ai contenuti propri del ruolo del Servizio Pubblico".

Ottimo, anche se purtroppo il documento del giugno 2018 appare ancora più debole (deficitario di dati ed analisi) di quello presentato nel luglio 2015. Evidentemente, a distanza di 3 anni, il concetto di "bilancio sociale" non deve essere stato oggetto di grande attività di lavoro, studio e ricerca in Rai... Prevalde ancora una sterile vocazione narcisistica, rispetto ad una sana esigenza di analisi critica.

Non a caso, si legge a pagina 11 del documento "Relazioni e bilanci al 31 dicembre 2017" una interessante interpretazione ideologica dello strumento: "Rai dedicherà sempre maggiore cura a questi documenti (ci si riferisce giustappunto al "bilancio sociale", n.d.r.) perché, in un contesto di equilibrio economico sostenibile, sono proprio le dimensioni non finanziarie e sociali che costituiscono l'essenza della nostra esistenza in un mondo sempre più affollato da operatori di diversa natura, e riflettervi, con il supporto di tutti coloro che sono a vario titolo in contatto con noi, aiuterà a migliorare la nostra offerta".

Il vizio autoreferenziale non si perde, perché viene spiegata a chiare lettere una delle finalità del "bilancio sociale" e dei documenti ulteriori che verranno prodotti: "Vorremmo che una efficace rappresentazione delle nostre tante, e spesso, poco conosciute attività in questi ambiti possa contribuire a sconfiggere il pregiudizio e lo scetticismo di pochi e a rinforzare la fiducia di quanti, e sono la maggior parte, già percepiscono Rai come una fonte affidabile e autorevole di informazione, già apprezzano le nostre proposte culturali, già ricorrono ai nostri programmi leggeri per rilassarsi con spensieratezza, trovando anche nello svago il filo conduttore di una visione, di un pensiero e di un'attenzione alla società, già ci affidano con sicurezza i loro bambini e ragazzi perché sanno che la nostra programmazione ne tutela uno sviluppo armonico". (Tra parentesi, magari andare a dare un'occhiata all'iniziativa Save The Children di ieri sarebbe stata una buona idea, a proposito di sensibilità su... "bambini e ragazzi!")

Il documento, datato 11 giugno 2018, reca la firma della allora Presidente Monica Maggioni e dell'allora Direttore Generale Mario Orfeo (che però si era insediato da due giorni soltanto, il 9 giugno; il "bilancio sociale" è stato comunque approvato dal Cda nella riunione del 7 maggio 2018), ma non possiamo sapere se è frutto della loro penna la frase che auspica che Rai riesca... "a sconfiggere il pregiudizio e lo scetticismo di pochi" nei confronti del servizio radio-televisivo pubblico italiano. Ma saranno veramente proprio così pochi... i "pregiudiziali" e gli "scettici", rispetto alla santa "missione pubblica" della Rai?!

"Key4biz" pubblica – in una sorta di paradossale "esclusiva di fatto" – il "bilancio sociale Rai" per l'anno 2017: una simpatica lettura per il fine settimana... Si lamenta (anzi si denuncia...) che Rai non ha promosso questo documento in alcun modo, nemmeno con uno straccio di comunicato da parte del proprio ufficio stampa. E nessuno, su web, ha fino ad oggi dedicato attenzione al corposo (134 pagine) documento. Incredibile, ma vero.

Già questa decisione di "low profile" comunicazionale anzi di sostanziale semi-clandestinità (evidentemente assunta da qualcuno al settimo piano di Viale Mazzini) ovvero la assoluta "non notiziabilità" assegnata documento evidenza e conferma quanta attenzione reale la Rai dedica al... "sociale".

Che si chiami "responsabilità sociale" o "coesione sociale" o "bilancio sociale"...

Lasciamo per ora giudicare al lettore. Proporremo presto una lettura critica del documento: impietosa, come è giusto che sia, allorquando si producono eleganti cortine fumogene, invece che radiografie severe del "palazzo di cristallo" che anche Viale Mazzini riteniamo dovrebbe essere...

Clicca qui, per il "Bilancio Sociale" Rai per l'esercizio 2017, approvato l'11 giugno 2018

Clicca qui, per la videoregistrazione, su Radio Radicale, della presentazione dell'"Atlante dell'Infanzia" curato da Save The Children e Treccani, presentato il 15 novembre 2018 alla Camera dei Deputati.

#ilprincipenudo (238^a edizione)

Cinema e digitale terrestre, stesso problema di concorrenza sleale

14 novembre 2018

Dall'Agis in ConfCommercio, con Impresa Cultura Italia per celebrare la centralità di cinema e teatri, all'Agcom, che cerca di rilanciare il digitale terrestre. Si pone un problema, differenziato ma comune, di 'concorrenza sleale': cinematografi vs Netflix, Mediaset vs Rai, 'broadcaster' vs 'over-the-top'.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 14 novembre 2018, ore 17:00

Due iniziative, questa mattina a Roma in spiacevole “contemporanea”, come ormai spesso accade, a conferma che esistono tanti “mondi paralleli” nel sistema culturale e medialenzionale, e che non si parlano granché tra loro: da un lato, l'Agis (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo) che presenta una ricerca Iulm sulla centralità della sala cinematografica e teatrale e sui suoi “moltiplicatori” nel territorio; dall'altro, l'Agcom (Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni) che propone una riflessione critica finalizzata a rilanciare una piattaforma come il digitale terrestre.

Elementi stimolanti, da un lato o dall'altro?! Ben pochi, purtroppo.

La ricerca promossa dall'Agis (una ricognizione piccina picciò), intitolata “Spazi culturali ed eventi di spettacolo: un importante impatto sull'economia del territorio”, ha cercato di dimostrare che esiste un significativo livello di “moltiplicatori” economici sul territorio, anche intorno alla fruizione di cinema e teatro e musica, soprattutto nelle sale così come nelle “location” dei concerti: se si spende 10 per un biglietto cinematografico, secondo la ricerca, realizzata da Iulm e Makno, si attiva una spesa complessiva di 50 euro... Ma questo ennesimo battere sul tasto della “economia della cultura” appare ormai un “dejà vù”, dopo anni ed anni di ri-affermazione del valore economico del sistema culturale (da Federculture a Symbola, passando per gli studi sulla creatività promossi da Siae ed altri ancora): basti ricordare che Dario Franceschini, quando si insediò come titolare del Ministero dei Beni e delle Attività (e, allora, ancora del Turismo), nel febbraio 2014, tra le prime sortite, rivendicò di essere fiero di aver assunto il più importante “ministero economico” del Paese... Il dato è noto, la coscienza acquisita: quel che continua a mancare è una “policy pubblica” adeguata (intersettoriale, organica, strategica) che sappia promuovere conseguentemente la cultura, e non soltanto come vettore di sviluppo economico, ma anche di coesione sociale.

L'occasione di riflessione promossa dall'Agcom (nell'ambito delle iniziative per celebrare il ventennale dell'Autorità) si è rivelata complessivamente deludente (al di là del “parterre de rois”: saluto della Presidente del Senato ed in prima fila Gianni Letta...), se non per un qualche guizzo del “vecchio saggio” Fedele Confalonieri, perché l'iniziativa ha riproposto tesi note e stranote: ovvero che i “broadcaster” soffrono della perdurante asimmetria e che il “level playing field” resta in Italia un pio auspicio, a fronte dei grandi privilegi di cui beneficiano gli a-regolati “over-the-top”.

Siamo tutti lieti che Agcom ne abbia piena coscienza, ma forse il cittadino (e l'operatore) vorrebbe che “qualcuno” intervenisse, per ri-equilibrare la dinamica in atto ormai da anni. Sarà sfuggita alla nostra attenzione, ma non ci sembra di aver letto documenti pugnaci con i quali l'Agcom sollecita il Parlamento ed il Governo ad assumere provvedimenti correttivi...

Basta elucubrazioni e chiacchiere, la sperequazione è ormai evidente, urgono interventi normativi.

Procediamo con ordine.

La notizia non è nuova, ma si tratta di una delle prime novelle sortite pubbliche dell'Agis, che si è sganciata da Confindustria ed ha deciso di promuovere una nuova associazione imprenditoriale con ConfCommercio, denominata Impresa Cultura Italia (annunciata il 1° agosto scorso), così sancendo – ci sembra – la morte di Confindustria Cultura, che, nel corso degli anni, ha visto perdere buona parte dei propri associati.

Sale cinematografiche, teatri, festival sono in grado di stimolare l'economia del territorio. Infatti, gli eventi culturali, al pari di un'infrastruttura o di un investimento immobiliare, attivano processi virtuosi di incremento della domanda di beni e servizi nel contesto interessato dalla struttura o dalla manifestazione. Secondo la ricerca Iulm e Makno, per ogni euro speso nella gestione di una struttura cinematografica o teatrale, si viene a generare 1,7 euro di produzione di beni intermedi sul territorio e 2,4 euro di "valore aggiunto".

Non entriamo nel merito delle metodologie (ed evitiamo al lettore perplessità sulle matrici "input" / "output"...), perché lo stesso Mario Abis ha riconosciuto – con un qual certo imbarazzo – che si è trattato di una ricerca realizzata con un budget molto limitato e con tempistiche strette.

L'unica notizia veramente degna di nota della presentazione è rappresentata da un video-messaggio del Ministro Alberto Bonisoli, che ha annunciato un decreto sulle cosiddette "window": si tratta del "decreto che regola le finestre in base a cui i film dovranno essere prima distribuiti nelle sale e dopo di questo su tutte le piattaforme che si vuole. Penso sia importante assicurare che chi gestisce una sala sia tranquillo nel poter programmare film, senza che questi siano disponibili in contemporanea su altre piattaforme".

Il Presidente dell'Agis e della novella Impresa Cultura Italia, Carlo Fontana, ha manifestato il plauso per l'iniziativa del Ministro, anche se tutti attendiamo di leggere il contenuto dell'annunciato decreto, e sarà interessante registrare le reazioni di "player" come Netflix: "Evitare la concorrenza sleale e rilanciare il cinema come elemento di promozione della cultura è una richiesta che facciamo da tempo, e finalmente si è trovata una soluzione che salutiamo con grande piacere".

Il Ministro Alberto Bonisoli ha anche annunciato che ci saranno anche belle novità per il rilancio della fruizione "theatrical" in sala nel periodo estivo, che caratterizza l'Italia come uno dei mercati cinematografici più arretrati d'Europa. Aveva preannunciato interventi in tal senso anche la Sottosegretaria Lucia Borgonzoni, ieri in Rai (vedi "[Mibac e Rai presentano la campagna dei siti Unesco e annunciano fondi per i cinema](#)" su "Key4biz" del 13 novembre): siamo curiosi di conoscere quali saranno concretamente i "blockbuster" e soprattutto il calendario delle programmazioni che dovrebbero sanare questa ormai storica patologia tutta italiana (da anni, anzi decenni, sentiamo il Ministro "pro tempore" che annuncia una rivoluzione estiva nei cinematografi italiani, e la promessa non s'è finora mai concretizzata)...

In Senato, nella elegante Sala Zuccari, la affollata kermesse Agcom è stata intitolata "Il futuro del digitale terrestre nella competizione multiplatforma: opportunità e business per gli attori del mercato", ed ha visto seduti al tavolo dei relatori i maggiori "player" del settore televisivo italiano, con il Commissario Antonio Martusciello a fare da moderatore e stimolatore. Si è trattato di: Fedele Confalonieri, Presidente Mediaset, del Vice Presidente Affari Legali Discovery Sud Europa Marcello Dolores, dell'Amministratore Delegato de La7 Marco Ghigliani, dell'Amministratore Delegato della Rai Fabrizio Salini, dell'Amministratore delegato di Chili, Giorgio Tacchia e dell'Amministratore Delegato di Sky Italia Andrea Zappia...

La Presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati, introducendo l'incontro, ha sostenuto che "il passaggio dal sistema analogico a quello digitale ha generato certamente un innalzamento della qualità, maggiori contenuti prodotti e, di conseguenza, un significativo aumento del pluralismo". Non è questa la sede per mettere in dubbio questa tesi ottimista: i canali televisivi sono certamente aumentati, ma che l'Italia abbia assistito ad una particolare estensione del pluralismo (inteso nella sua sostanza, non nella sua forma) ci sembra tesi opinabile...

È riemersa una tesi ormai acquisita, nel dibattito mediologico e politico: "stesse regole" per tutti: in questo caso, "broadcaster" ed "over-the-top".

Purtroppo, non c'è stata chance di contraddittorio, ed i "convitati di pietra" – si chiamino Google o Facebook o Amazon – non hanno avuto chance di manifestare la loro opinione...

Perché Agcom non li ha invitati, anche per rendere l'iniziativa ideologicamente meno appiattita?!

Oppure Agcom li ha invitati e questi nuovi "potenti del mondo" hanno declinato l'invito?! Tanto ormai a loro interessa assai poco, in epoca di "governance digitale planetaria", parlare con gli... Stati nazionali.

Altro quesito sorge spontaneo: come mai, poi, nessun esponente del Parlamento e del Governo è stato coinvolto da Agcom nell'iniziativa?!

Abbiamo ragione di ritenere che ci sarebbe più di un parlamentare, della maggioranza o dell'opposizione, e finanche del Governo, che forse qualcosina in materia avrebbe da dire. Anche soltanto per cercare di giustificare i ritardi e l'inerzia del legislatore italiano...

Unica noterella degna di nota la (piccola) polemica innescata dal Presidente di Mediaset. Fedele Confalonieri, il quale, rivolgendosi all'Amministratore Delegato della Rai, ha sostenuto che "non si può svendere la propria merce, buttandola alla disperata sul mercato, facendo sconti del 90-95 per cento, quando poi si ha anche la riserva del canone, che è in bolletta e non c'è più l'evasione di una volta... Lo dico sotto il profilo commerciale: non si può fare la promozione con il 70 per cento di sconto se vendi saponette o i prodotti di bellezza o altro, perché ne risentirebbe la catena di produzione, mentre noi abbiamo la merce (la pubblicità) contingentata...", il che "vuol dire proprio buttare via la merce".

Le accuse di Mediaset alla Rai in tema di dumping "non sono vere. La Rai non fa dumping": a respingere al mittente il "j'accuse" è stato ovviamente l'Ad della Rai Fabrizio Salini, che ha reagito all'accusa di concorrenza sleale – ovvero di "dumping" – sostenendo che "la Rai non fa dumping, anzi. Abbiamo il tetto pubblicitario, alcuni nostri canali non ospitano la pubblicità (si pensi a Rai4 e Rai Storia e Rai YoYo ndr), non facciamo pubblicità agli operatori di 'betting', anzi facciamo una campagna di sensibilizzazione contro la ludopatia. Non c'è nessuna pratica di dumping. Anzi, tutt'altro...".

In verità, qualcosa di vero crediamo ci sia – come fanno tutti gli operatori del settore – se – come ha giustamente rimarcato il parlamentare del Partito Democratico sempre ipersensibile rispetto alle politiche televisive, Michele Anzaldi, una precisa disciplina è stata introdotta, nell'economia delle conseguenze della legge di riforma della Rai a suo tempo tanto voluta da Matteo Renzi: "se la denuncia pubblica di Confalonieri sulla Rai che farebbe dumping pubblicitario sia vera o no, lo valuteranno gli organi competenti. Di certo, il nuovo Contratto di Servizio, approvato dal Governo Gentiloni lo scorso anno, per la prima volta contiene una precisa norma antidumping"... L'articolo 9 comma 2 del Contratto di Servizio Stato-Rai, ricorda Anzaldi, recita testualmente: "« Al fine di garantire il corretto assetto concorrenziale, la società concessionaria provvede a stipulare i contratti di diffusione pubblicitaria sulla base di principi di leale concorrenza, trasparenza e non discriminazione. Le competenti autorità di settore verificano su base annuale il rispetto dei principi suddetti e del corretto assetto del mercato. La norma antidumping c'è. Antitrust e Agcom hanno adesso gli strumenti per fare i dovuti accertamenti e intervenire a tutela del mercato, se ce n'è bisogno..".

Conclusivamente:

- le sale cinematografiche sono liete che il Ministro intervenga rafforzando le "window" per evitare la concorrenza sleale di soggetti prepotenti come Netflix...
- Mediaset auspica che la Rai riduca la concorrenza sleale nelle pratiche di vendita della sua pubblicità...
- il "fronte unito" del "broadcaster" accusano gli "over-the-top" di mettere in atto pratiche di concorrenza sleale nel loro operato commerciale, abusando di un'asimmetria...

Il Paese sembra dominato dalla... concorrenza sleale.

L'impressione che se ne trae è quella di un sistema culturale-mediale che stenta ad essere ben regolato, ovvero della perdurante assenza di una "regia pubblica" che sappia ben stimolare lo sviluppo di un'industria sana, plurale, vivace, ben temperata.

Clicca qui, per leggere la ricerca Agis "Spazi culturali ed eventi di spettacolo: un importante impatto sull'economia del territorio", presentata il 14 novembre 2018 alla Camera di Commercio di Roma.

Clicca qui, per la videoregistrazione, su Radio Radicale, dell'iniziativa "Il futuro del digitale terrestre nella competizione multiplatforma: opportunità e business per gli attori del mercato", tenutosi in Senato il 14 novembre 2018 a Roma.

#ilprincipenudo (237^a edizione)

Mibac e Rai presentano la campagna dei siti Unesco e annunciano fondi per i cinema

12 novembre 2018

Rai e Ministero della Cultura hanno presentato questa mattina a viale Mazzini una campagna promozionale delle città italiane riconosciute dall'Unesco. La Sottosegretaria Lucia Borgonzoni: "il Ministero lavora male perché è sotto organico, ma presto le sale cinematografiche riceveranno fondi per ben 60 milioni di euro..."

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 12 novembre 2018, ore 17:15

Questa mattina, a viale Mazzini, nella Sala degli Arazzi, presentazione ai massimi livelli di un'apprezzabile iniziativa promossa in partenariato dal *Ministero dei Beni e delle Attività Culturali* (Mibac) e dalla *Rai Radiotelevisione Italiana spa*: sul tavolo di presidenza, l'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini**, la Sottosegretaria Mibac con delega sul cinema e audiovisivo (e progetti Unesco) **Lucia Borgonzoni**, la Direttrice di Rai Cultura **Silvia Calandrelli**.

È stata presentata la *campagna Rai Cultura – Mibac dedicata alla promozione dei siti italiani del patrimonio mondiale Unesco*, denominata "*Patrimonio dell'Italia, eredità per il mondo*".

Conferenza stampa piuttosto affollata, anche perché si è trattato della prima occasione di presentazione di una "*azione congiunta*" tra *Ministero e Rai*, e le aspettative erano notevoli: deluse? soddisfatte?! Volendo filosofeggiare "à la Catalano", *meglio poco che niente*, ma...

In sostanza, è stata presentata in pompa magna una iniziativa interessante, ma senza dubbio sottodimensionata rispetto alle caratteristiche del problema: *la promozione del patrimonio culturale italiano da parte della Rai*.

Si tratta di questione vecchia, affrontata più volte nel corso degli anni anzi dei decenni (quanti pubblici "incontri" tra il titolare del Mibac ed il presidente della Rai ricordiamo?! *tanti, troppi...* e quasi sempre con risultati *inconsistenti*, dopo i talvolta *roboanti* annunci), ma mai a muso duro, con l'impegno politico (e quindi editoriale e quindi economico) indispensabile.

Una specifica norma di oltre dieci anni fa stimola queste attività: si tratta della legge 20 febbraio 2006 n. 77, intitolata "*Misure speciali di tutela e fruizione dei siti e degli elementi italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella «lista del patrimonio mondiale», posti sotto la tutela dell'Unesco*". Attualmente, le città italiane inserite in questa eletta schiera sono 54.

Nel bilancio Mibact per il 2017, l'"obiettivo 5" ovvero "*Accrescere il ruolo dell'Italia nella salvaguardia del patrimonio culturale mondiale. Coordinare le attività relative all'Unesco, le iniziative europee, i progetti di cooperazione culturale internazionale*", prevedeva una dotazione di 2,7 milioni di euro. Con l'entrata in vigore del Dpcm del 29 agosto 2014, n. 171, il Segretariato Generale del Ministero è divenuto competente dell'attuazione della Legge 77/2006. La normativa dispone che nel bilancio dello Stato venga annualmente previsto uno stanziamento a favore dei siti Unesco italiani, per interventi finalizzati a una gestione compatibile e ad un corretto rapporto tra flussi turistici e servizi culturali offerti. Per l'anno 2017, si è trattato di 1,4 milioni di euro. Non è dato sapere quanto budget il Mibac abbia trasferito a favore di Rai.

L'iniziativa consiste in 54 "mini-doc" (documentari brevissimi) e 5 "speciali" di approfondimento inediti per raccontare la "*grande bellezza*" dei siti Unesco italiani: in onda da oggi alle 16 su *Rai 3*, ed alle 21.10 su *Rai Storia*, e già questo posizionamento di palinsesto la dice lunga... Più precisamente, la bellezza dei 54 siti Unesco italiani andrà in onda su *Rai 3* (dal lunedì al venerdì alle 16 prima di "*Geo*", il sabato alle 11 e la domenica alle 10.30) e su *Rai Storia* (tutti i giorni alle 21.10) e con cinque grandi speciali in onda su *Rai Storia* (dal 26 novembre al 24 dicembre il lunedì alle 21.10).

Si tratta di "pillole" di due minuti che sintetizzano la storia di ciascuno dei siti Unesco italiano: dall'arte rupestre della Valle Camonica, la prima ad entrare nella lista nel 1979, a Ivrea, città industriale del XX secolo, la "new entry" del 2018.

Protagonisti dei primi cinque appuntamenti sono Villa Adriana a Tivoli, il centro storico di San Gimignano, i siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino, i Sassi e il parco delle chiese rupestri di Matera, e i sacri monti di Piemonte e Lombardia.

Ogni mini-documentario racconta i luoghi, ma anche il cammino compiuto da ciascuno di essi per diventare sito Unesco e passare da patrimonio locale o nazionale ad eredità mondiale. Nelle intenzioni dei curatori, si tratta di *“un cammino che presuppone non solo la “bellezza”, ma anche la consapevolezza che il patrimonio non è un oggetto, ma un processo culturale collettivo, che accende i riflettori su beni considerati eredità da tutelare, conservare e valorizzare”*.

Oltre alla programmazione quotidiana su Rai 3 e ripetuta su Rai Storia, i video saranno proposti, in una versione da 15 secondi, anche sulle altre reti Rai, ma non è stata fornita alcuna precisazione su questa messa in onda, che temiamo sarà sporadica. Ad arricchire l'offerta della campagna di **Rai Cultura**, poi, 5 speciali di approfondimento inediti dedicati ad altrettanti aspetti del Patrimonio Mondiale Unesco in Italia, in onda tutti i lunedì in prima serata su Rai Storia dal 26 novembre al 24 dicembre: dalle ville de *“L'ozio al potere”* a *“I luoghi di scambio interculturale”*, da *“I paesaggi culturali”* a *“I siti naturali”*, fino a *“Gli elementi del patrimonio immateriale”*. Un viaggio in cui scoprire o riscoprire luoghi come le residenze sabaude e la Palermo arabo-normanna, il paesaggio delle Cinque Terre e le Isole Eolie, ma anche un bene... *“buono”* (e materiale assai). come l'arte dei pizzaioli napoletani...

Incredibilmente, nella conferenza stampa (e nella brochure distribuita in quadricromia ad alta grammatura), nemmeno un cenno agli *autori* di questa operazione, produzione interna Rai (*Rai Cultura*): misteriosi, assenti, fantasmici... Perché questo *“silenzio stampa”* in argomento??? Il progetto è comunque coordinato in Rai da **Eugenio Farioli Vecchioli** e da **Davide Savelli**.

Ovviamente – come ormai avviene sempre in questi casi – nessuna informazione sul budget allocato nell'operazione (c'è sempre la schermatura dei *“costi industriali”* che non possono essere rivelati: spiegazione ridicola, anche perché si tratta di pubblici danari), che ha attinto ad una legge specifica per la promozione del patrimonio Unesco in Italia.

Un cenno su *“Geo”*, il programma che dovrebbe trainare i *“mini-doc”*: secondo dati elaborati dalla stessa Rai, *“Geo”* (condotto da **Sveva Sagramola** e da **Emanuele Biggi**, ideato nel lontano 1988 da **Folco Quilici**), nel corso del 2017 ha registrato una media di 2,4 milioni di spettatori (contatti), e ricordiamo che, nello stesso anno, Rai 3 ha avuto uno share di rete del 6,3 %, a fronte del 16,7 % di Rai 1 (e del 6,1 % di Rai 2): non sono pochi, sia ben chiaro, ma ragioniamo su una fascia oraria evidentemente ed inevitabilmente non di grande ascolto...

E che dire di Rai Storia?! Share medio nell'anno 2017 corrispondente allo 0,3% (leggasi zero-virgola-tre per cento).

Il problema è quello di sempre: spesso, a Viale Mazzini un programma televisivo, anche di qualità, è relegato *“ai margini” dei palinsesti*, perché si soccombe di fronte alla dittatura di Auditel.

Perché operazioni come questa non vengono *“imposte”* su Rai 1, ed in prima serata?!

Sappiamo che il Direttore dei Palinsesti Rai, **Marcello Ciannamea** (che è in predicato per la direzione di Rai 1, dopo essere stato tra i papabili per la direzione generale), potrebbe risponderci che si tratta di *modulare l'offerta in funzione dei target*, ma noi siamo convinti che un *“psb”* debba talvolta (anzi, spesso!) *forzare ed osare, liberarsi dalle catene dell'audience*, e fare *“politica culturale” controcorrente* agendo con coraggio sul versante dell'offerta... Ci piacerebbe una Rai che *provochi*, che *rompa gli schemi*, che *scompagini la logica conservativa* soprattutto della *“rete ammiraglia”*.

In questo caso, si tratta peraltro di *“pillole”* della durata di due minuti, con una confezione televisiva di buon livello (montaggio accurato, immagini in ottima definizione, unica pecca un testo discretamente retorico...), e potrebbero reggere anche la sfida del *“prime time”* su Rai 1.

E Rai Cultura (che ha ereditato l'esperienza storica di Rai Educational e gestisce attualmente i 3 canali Rai 5 – il *“canale dell'intrattenimento culturale”*, share nel 2017 di 0,4 % – e Rai Storia e Rai Scuola) dovrebbe avere, nella complessiva *“economia Rai”*, un ruolo ben più importante, con una dotazione budgetaria adeguata alla funzione che svolge, che dovrebbe essere assai più centrale di quanto finora avvenuto. Ed invece si tratta di canali relegati al ruolo di *“figli di un dio minore”*... Non esistono in verità dati pubblici particolarmente trasparenti e chiari, ma il *budget* di Rai Cultura è comunque stato, fino a qualche anno fa, nell'ordine di 18 milioni di euro l'anno: non poco *in sé*, ma comunque poco se

si pensa alla funzione che *questo tipo di offerta culturale dovrebbe avere in una Rai* che volesse svolgere meglio il proprio ruolo di “*public service media*”...

Fabrizio Salini ha lasciato la Sala degli Arazzi poco dopo l’inizio della conferenza (preso da superiori impegni, “*ça va sans dire*”, ma forse anche per sfuggire alle prevedibili domande dei giornalisti sulle nuove “nomine” in gestazione), ed è interessante notare che le domande dei giornalisti non si sono minimamente concentrate sulla campagna e sui mini-doc, bensì sulla politica del Mibac a favore delle città Unesco e sull’atteggiamento dei grillini rispetto ai giornalisti. L’Amministratore Delegato della Rai ha proposto una lettura semplice semplice (la definiremmo “low profile”) dell’iniziativa: “*l’Italia ha un rapporto speciale con l’Unesco, perché ha il numero più elevato di siti riconosciuti come patrimonio Unesco. L’ultimo, quello di Ivrea, è stato annunciato qualche mese fa dal Ministro Bonisoli. Il senso di questa campagna è quella di valorizzare questi luoghi, ma anche di tutelarli. I siti Unesco raccontano storie che arrivano da lontano. Realtà consegnateci dal passato e che dobbiamo custodire. Credo che sia compito del servizio pubblico provare a raccontare queste realtà che sono patrimonio del nostro Paese, in modo che tutti possano conoscerle...*”.

La giovane (classe 1976) Sottosegretaria **Laura Bergonzoni** (Lega) ha preso la palla al balzo, e, con l’entusiasmo che la caratterizza, ha spiegato che sta facendo del suo meglio per presidiare il primato dell’Italia nella classifica mondiale dei siti Unesco: l’Italia è a quota 54 “siti” e la Cina a quota 53, terza è la Spagna con 47 siti...

A margine della conferenza stampa – come suol dirsi – alcuni giornalisti hanno posto quesiti alla Sottosegretaria, ma l’argomento principale è stato il “*taglio*” del “*tax credit*” per gli esercenti cinematografici, controverso provvedimento che ha provocato non poche polemiche nell’ambiente.

Lucia Bergonzoni ha segnalato anzitutto che il Governo intende assolutamente recuperare il prospettato taglio al “tax credit”, ma ha rimarcato che ha ereditato un dicastero con una forza-lavoro inadeguata rispetto alla quantità di “*cose da fare*”: un sottodimensionamento che rende qualsiasi pratica un processo burocraticamente complicato... Ha confermato che obiettivo primario del Ministro Alberto Bonisoli (ed anche suo, ovviamente) è rafforzare l’organico del Ministero, per accelerare le procedure di assegnazione delle risorse che la legge Franceschini ha assegnato al cinema ed all’audiovisivo (400 milioni di euro), superando lo stallo amministrativo che sta paralizzando il settore da oltre un anno. “*Mi domando come è possibile che il Ministro Franceschini non si sia reso conto di questa criticità del dicastero... Gli uffici sono intasati di pratiche, i funzionari non sono in quantità minimamente adeguata*”, ha lamentato la Sottosegretaria. “*Devo segnalargli, al Ministero dei Beni culturali ci hanno lasciato una situazione di organico veramente difficile, io ho trovato una squadra che lavora tanto e benissimo, ma siamo veramente pochi, ed anche sulle pratiche per il tax credit siamo in ritardo proprio perché siamo sotto organico*”. Il suo collega Sottosegretario al Mibac, il grillino **Gianluca Vacca**, ha sostenuto sabato scorso, in polemica con l’ex Ministro **Dario Franceschini**: “*ma quali tagli, voi avete lasciato macerie e gravi vuoti di organico!*”. Qualcuno ha commentato che si risponde “pere” ad una domanda sulle “mele”...

Il Ministro **Alberto Bonisoli** punta a risolvere con un nuovo concorso per l’assunzione di personale, annunciato per la primavera del 2019, spiega la Sottosegretaria: “*i soldi per le assunzioni ci sono, faremo il concorso, ma si tratta veramente un’emergenza perché, per esempio, abbiamo musei che faticano a rimanere aperti per carenza di personale...*”.

Non resta che augurarsi che le promesse si traducano presto in fatti, e che si ragioni su un progetto organico Mibac di *promozione strategica del patrimonio culturale nazionale*, da sviluppare certamente anzitutto con **Rai**, ma con *interventi ben più decisi e consistenti* di quello, timido assai, presentato questa mattina.

A proposito del cinema, la Sottosegretaria ha segnalato che, nella sua esplorazione del settore, ha iniziato ad interloquire anzitutto proprio con l’associazione degli esercenti (*Anec Agis*), perché è convinta della *centralità del cinema in sala*, ed ha annunciato alcune novità, a partire proprio dagli aiuti per le sale che arriveranno, annuncia, entro i primi di dicembre: “*i 30 milioni di euro di fondi dell’anno prossimo, insieme con i 30 milioni dell’anno passato, che una vertenza Tar dovrebbe sbloccare in questi giorni*”. Più precisamente: “*per le sale, partiamo con un bando di 30 milioni di euro, che uscirà il prossimo mese. Stiamo aspettando inoltre la sentenza Tar per i 30 milioni dell’anno passato, sui quali sono stati fatti dei ricorsi: quindi, almeno in teoria, oltre ai 30 milioni che partiranno a dicembre, ci saranno gli altri 30 milioni, per un totale di ben 60 milioni di euro per i cinematografi italiani...*”.

Per il cinema, spiega ancora la Sottosegretaria, “*stiamo lavorando moltissimo*”, per esempio ad “*una diversa distribuzione della programmazione nel corso degli anni, con titoli importanti anche in estate... Ero a Los Angeles la scorsa settimana* (all’*American Film Market* nell’economia dell’*Italian Lounge*”, iniziativa di promozione dell’internazionalizzazione organizzata da *Anica* ed *Ice* ed ovviamente dalla *Direzione Generale Cinema*; nota del

redattore) e le major sono ben predisposte a darci una mano. Avremo delle belle notizie entro 10-15 giorni”. Attendiamo con curiosità, anche perché – nel corso dei decenni – abbiamo ascoltato tante volte simili annunci di gran belle intenzioni.

Poi si punta a sviluppare anche la “*multiprogrammazione per le sale più piccole*”, per stimolare un incremento della domanda su “*target differenziati*” (più titoli nel corso della giornata), ed a rafforzare le agevolazioni del “tax credit” per i film stranieri che vengono girati in Italia. Ci sono anche “*grandi progetti anche per Cinecittà*”, ovvero rafforzati investimenti per renderla competitiva: “*il grande nome già c’è dobbiamo mettere a posto un paio di cose, per farla funzionare, per renderla più attrattiva*” (non sappiamo immaginare quali sono quelle... due “cose” che ha in mente Borgonzoni, ma crediamo che siano diverse da quelle che avremmo in mente noi). Oltre alla mancanza di personale, al ministero “*abbiamo trovato tante cose da fare, a partire dai decreti attuativi della legge cinema, tante sfide che stiamo risolvendo...*”. Pochi giorni fa, la Sottosegretaria ha annunciato che “*sono stati liberati 180 milioni di euro di crediti d’imposta, per rilanciare gli investimenti in Italia: con la Risoluzione n. 81/E, l’Agenzia delle Entrate ha comunicato l’istituzione dei nuovi codici tributo per l’utilizzo ‘in compensazione’, tramite F24, dei crediti d’imposta previsti dalla legge cinema e audiovisivo*”. È stato finalmente sciolto un piccolo (grande) nodo burocratico... A partire dal 7 novembre, le società di produzione e distribuzione cinematografica e audiovisiva, le sale cinematografiche, le produzioni esecutive di film internazionali e gli investitori esterni al settore audiovisivo potranno utilizzare entro fine anno i circa 90 milioni di euro già richiesti alla Direzione Generale Cinema, mentre altri 90 milioni – anch’essi già chiesti alla Dg Cinema – potranno essere utilizzati nel 2019...

Rispetto alle critiche che alcuni colleghi hanno manifestato nei confronti delle infelici sortite di **Luigi Di Maio** (i giornalisti definiti come “*infimi sciacalli*”) e di **Alessandro Di Battista** (“*pennivendoli puttane*”), la Sottosegretaria ha manifestato il proprio parere, a chiare lettere e prendendo diplomaticamente le distanze: “*sul lavoro dei giornalisti, io ho un approccio diverso* (rispetto a Di Maio e Di Battista, ndr). *C’è sicuramente una stampa che fa bene il proprio lavoro, che è quello di informare, ed una stampa che ha come obiettivo quello di screditare... ma io non lo direi mai in pubblico! Ci sono giornalisti – ha precisato – con cui non parlo più, anche perché nel corso del tempo ho subito delle scorrettezze, con attacchi anche alla mia famiglia. Ritengo però che ci sono tanti giornalisti bravi che fanno un buon lavoro con le loro denunce, che hanno stimolare una politica migliore*”.

La Sottosegretaria ci ha provocato l’impressione di una politica appassionata, animata da grande entusiasmo ed altrettanta energia: forti di uno storico scetticismo (consolidato nei decenni), ci auguriamo però che, alle non granché nuove *belle promesse*, facciano seguito *politiche concrete conseguenti*. Nel breve periodo.

Clicca qui, per vedere il promo breve della campagna Rai-Mibac “Patrimonio dell’Italia eredità per il mondo”, presentata il 12 novembre 2018 a Viale Mazzini.

#ilprincipenudo (236^a edizione)

Alberto Abruzzese, Davide Casaleggio e Sergio Bellucci. Tre generazioni a confronto sul digitale

9 novembre 2018

Tre diverse iniziative pubbliche tenutesi a Roma in questi giorni mettono in evidenza posizioni assai diverse in materia di digitale, tra elaborazione teorica e governo dei processi di cambiamento, sottolineando distanza tra intelligenza e potere, tra “morti viventi”, “blockchain” e ‘democrazia diretta’.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 9 novembre 2018, ore 17:50

Questa edizione della rubrica “*ilprincipenudo*” intende proporre alcune riflessioni critiche... per il fine settimana degli affezionati lettori, nel tentativo di portare “a sintesi” una serie di considerazioni maturate nel *monitoraggio* di iniziative pubbliche tenutesi nei giorni scorsi sulla piazza romana, quali una “*lectio magistralis*” di **Alberto Abruzzese** (classe 1942) sui “*morti viventi*”, una relazione di **Sergio Bellucci** (classe 1957) sulla “*blockchain*” nell’ambito della transizione verso il capitalismo digitale, una “*lectio*” di **David Casaleggio** (classe 1976) sulla “*democrazia diretta*”...

Una “sintesi” tra questi tre intellettuali (la definizione è calzante per tutti e tre, nonostante la diversità di età, percorsi, ideologie) è ardua intrapresa, quasi una provocazione intellettuale e politica. Forse anche di riflessioni eterodosse ed interdisciplinari si ha necessità, per una boccata di ossigeno rispetto al dibattito politico nazionale (le “*contraddizioni interne*” dell’alleanza “*contro natura*” tra *Movimento 5 Stelle* e *Lega* stanno emergendo progressivamente), e specificamente rispetto all’arena mediale, con particolare attenzione alla palude di Viale Mazzini, e di altre istituzioni culturali italiane.

Partiamo da **Alberto Abruzzese**, sociologo d’eccellenza ed intellettuale “inorganico”, che venerdì 2 novembre ha tenuto a Roma, nella cornice del *Macro – Museo d’Arte Contemporanea Roma* (nel nuovo corso affidato all’intraprendente antropologo *transdisciplinare* **Giorgio De Finis**, interessante esperimento laboratoriale di *museo “aperto alla città”* sul quale presto torneremo), una dotta lezione su “*L’arte dei morti viventi*” (la data è stata scelta “ad hoc”...).

Si è trattato di una lezione sul cinema dei “*B-movies*”, e magari specificamente sugli “*zombie*”, come qualcuno forse si aspettava, conoscendo peraltro la passione di Abruzzese per il cinema di genere, ed in generale per la *cultura “pop”* ovvero degli *immaginari di massa* (che il sociologo, secoli fa, ha contrapposto allo snobismo di certa cultura “alta” tanto amata dalla sinistra storica)? No. Abruzzese ha proposto una serie di *provocazioni oscillanti tra “società”, “politica”, “arte”,* enfatizzando che sia quasi meglio teorizzare un ritorno dei “morti viventi” (in senso lato), a fronte di un governo del mondo che sembra essere prevalentemente in mano a umani “vivi”, ma sostanzialmente “morti”: *meglio i “morti viventi” che i “viventi morti”.*

Al di là dei simpatici paradossi e dei giochi di parole, questi sono alcuni concetti estrapolati dalla sua lezione: *il “desiderio di arte” ancora sopravvive – come carne sofferente – alla morte dei corpi della società.* Sono morti (o sembrano morti?) i “*corpi*”, *anche quelli intermedi:* dai partiti ai sindacati, dalla scuola alla stessa famiglia... “*La democrazia è crollata*”, ma il desiderio di arte sopravvive. Dalle avanguardie storiche, come espressione estrema della volontà di potenza dell’arte, alle storie di sperimentazioni espressive personali in conflitto con la civiltà dei consumi... Di fronte alla crisi senza ritorno dell’umanesimo moderno e postmoderno, i linguaggi etici ed estetici restano nella “*terra di mezzo*” tra *vita* vissuta delle persone ed *impotenza* delle professioni: compresa quella dell’arte. “*Il sacro si interessa della morte, la religione del vivente...*”.

Alberto Abruzzese ha ridimensionato il carattere “sconvolgente” che molti attribuiscono al web, almeno a livello semantico (gli infiniti flussi conversazionali della rete, inclusi i “discorsi d’odio”): “*tutto quel che accade nella rete, è sempre accaduto*”. Abruzzese sembra sostenere che ci si deve rassegnare ad accettare il “maligno” che alberga in ognuno di noi (ed il web tende ad amplificare anche questa dimensione dell’umano), senza particolari illusioni in una catarsi che ci accomuni tutti verso il bene (*se Dio è morto, anche la rivoluzione è bella che seppellita*, ci verrebbe da sostenere, e peraltro già da anni Abruzzese teorizzava “*l’anemia della sinistra*”: si ricordi il suo romanzo “*Anemia*” – da cui è stato

tratto nel 1985 anche un film –, che raccontava la trasformazione in vampiro di un funzionario comunista)... Ed anche un fenomeno come i “*selfie*” può essere considerato una espressione artistica (questa affermazione ha infastidito non pochi dei presenti), superando l’illusione che la funzione dell’arte sia “*contrastare il consumo*”.

Se la democrazia è una espressione del capitalismo, ci si deve domandare se questa forma è superata, alla luce di quel che sta determinando il digitale...

La corposa e densa lezione di Abruzzese ci ha mostrato un intellettuale “vecchio” – nel senso nobile del termine – e saggio, ma che ci è parso piuttosto rassegnato al “naturale” corso delle cose. Un intellettuale che si interroga con disarmante sincerità anche sul proprio ruolo (storico ed attuale) come ricercatore ed accademico...

Ricordando il carattere innovativo e provocatorio del suo saggio del 1982 (quarantacinque anni fa!), “*Il fantasma fracassone: Pci e politica della cultura*” (edizioni Lerici), abbiamo posto una domanda ad Alberto Abruzzese: “*cosa suggeriresti, in termini di politica culturale, se fossi consigliere del Ministro della Cultura?!*”. In quel libro, Abruzzese denunciava che il *Partito Comunista Italiano* aveva perso contatto con la società perché non aveva compreso il ruolo dei mass media. Così come oggi – verrebbe da teorizzare – il *Partito Democratico* ha perso il contatto con la società, perché non ha compreso il ruolo del digitale. Spiazzante la risposta: “*l’elemento fondamentale su cui la politica culturale dovrebbe intervenire è la formazione umanistica, la formazione di coscienza critica del cittadino*”.

Tutt’altro approccio, e lettura ideologica, e impegno politico, in una non meno dotta e densa lezione, proposta da **Sergio Bellucci**, già dirigente politico (Responsabile Comunicazione di *Rifondazione Comunista*), giornalista (direttore di “*Liberazione*”), sindacalista (in *Cgil* nei primi anni di Mediaset/Fininvest), e più recentemente ricercatore e saggista specializzato nelle conseguenze (socio-economico-politiche) della rivoluzione digitale (fondatore del “*think tank*” *Net Left*): ha tenuto una lunga relazione in occasione del seminario promosso dalla *Cgil* e specificamente dalla *Fisac* (Federazione Italiana Sindacato Associazioni Credito), lunedì scorso 5 novembre, dal titolo “*Blockchain: apriamo i confini alle nuove frontiere*”.

Discutere delle conseguenze possibili della “*blockchain*”, nell’economia del sistema bancario – ma non soltanto – di fronte ad una platea di sindacalisti della *Cgil*, è stato intrigante, allorquando, secondo alcune previsioni, nell’arco di pochi anni addirittura un 95% (leggasi: *novantacinque-per-cento*) della forza-lavoro nel settore potrebbe soccombere (cioè essere espulsa dal mercato del lavoro, sostituita da... “macchine”), di fronte ai sempre più evoluti processi digitali ed alle applicazioni dell’intelligenza artificiale. Quale il possibile ruolo del sindacato, di fronte ad una simile sconvolgente prospettiva?!

Bellucci ha spiegato come soggetti quali *Google* e *Facebook* ed *Amazon* stiano guardando il “mondo bancario” con grande attenzione, e finanche prudenza esplorativa, ma verosimilmente potrebbero entrarvi con prepotenza: una “*Banca Amazon*” è una opzione assolutamente possibile e concreta, e ci si può immaginare che conseguenze potrebbe determinare un ingresso in campo a gamba tesa di simili potentissimi “player”, capaci di una *potenza di gioco inimmaginabile*.

Bellucci ha sostenuto che la prospettiva “*blockchain*” presenta comunque, al di là delle criticità latenti, aspetti più positivi che negativi, dato che consente (almeno in teoria, aggiungiamo noi) di *scardinare alcuni assetti del sistema di potere* consolidato, ed apre quindi chance liberatorie, nella direzione di processi decisionali più partecipati e trasparenti.

La “*blockchain*” *più che una tecnologia è un paradigma*, un modo di interpretare il grande tema della decentralizzazione e della partecipazione. Esiste anche un nesso possibile tra “*blockchain*” e democrazia, come possibile strumento di partecipazione diretta ai processi decisionali. Insomma, non si tratta soltanto di intonare il *requiem per i notai*, molta altra *musica* è in ballo.

La questione va infatti ben oltre le conseguenze nei vari settori del mondo del lavoro, e stimola una riflessione critica complessiva su quel che sta avvenendo – nell’economia e nella società e finanche nelle nostre individuali esistenze – a seguito dei sempre più diffusi processi di “*disintermediazione*”, provocati dalla rivoluzione digitale.

Bellucci non può certo essere annoverato nella fazione dei *tecno-entusiasti*, ma è convinto che il *digitale abbia potenzialità liberatorie notevoli*, se si riuscirà a guidarne lo sviluppo in una direzione democratica e partecipativa (e questo dovrebbero fare i partiti, e lo Stato).

Terza occasione di riflessione quella con **Davide Casaleggio**, che è stato il protagonista del primo incontro di un format relazionale – denominato “*In Persona*” – promosso dall’*Agol* (Associazione Giovani Opinion Leader) alla Casa del Cinema di Roma, lunedì scorso 5 novembre.

Si è trattato di una delle rare sortite (pubbliche) di colui che viene considerato l’“*eminenza grigia*” del *Movimento 5 Stelle*: il settimanale “*Panorama*”, nell’edizione del 4 ottobre, gli ha dedicato la copertina, intitolando “*Non siamo i burattinai di nessuno*”.

Un incontro durato oltre un’ora (iniziato peraltro con un’ora di ritardo, senza che nessuno, a cominciare dal “guru”, avesse la grazia di scusarsi, e già questo dettaglio è sintomatico di un “*mood*” relazionale e culturale), che non ha proposto nulla di particolarmente nuovo, ma ha consentito di comprendere meglio l’atteggiamento (*ideologico*, anzi – sia consentito – *spirituale*) rispetto ad alla rivoluzione digitale. Non è stata data chance di dibattito.

Uno dei temi affrontati da Casaleggio è stato proprio la “*blockchain*”: “*quando si pensa alla quarta rivoluzione industriale, bisogna pensare a tutto tondo: dovremmo essere noi i ‘digital champions’, per creare il futuro Amazon della blockchain. Ci sono delle condizioni che devono essere create in Italia e non ho dubbi che si creeranno*”. Ottimismo veramente a go-go, così come ipotizzare una *Netflix* “*made in Italy*”...

Nel corso della conferenza, Casaleggio ha ricordato – in modo sereno e col solito tono pacato, quasi distaccato, algido (zen?!) – quali potrebbero essere i rischi di un mercato del lavoro che si trova a fronteggiare mutamenti molto rapidi, tanto da coinvolgere lavoratori appartenenti a una stessa generazione: “*noi stiamo vivendo una realtà che non riusciamo a percepire. Pensiamo ai progressi esponenziali del blockchain, una vera e propria infrastruttura rivoluzionaria, o dell’intelligenza artificiale, che massimizza la produttività delle industrie che ne fanno uso. Mai era capitato che il progresso tecnologico fosse più rapido dello scorrere di una generazione... Questo vuol dire che non c’è il tempo per consentire a una nuova generazione di lavoratori di formarsi per rispondere alle mutate esigenze del mercato del lavoro. Inevitabilmente, questo lascia e lascerà fuori dall’attività lavorativa tante persone, perché le occupazioni di massa saranno rimpiazzate. Questo rende indispensabile puntare sulla formazione, per riconvertire le persone verso nuove professioni*”. Si tratta di una... “*formazione*” certamente ben diversa rispetto a quella che auspica **Alberto Abruzzese**!

Crediamo che la *dialettica* tra “*umanesimo*” e “*tecnocrazia*” determinerà presto uno *scontro epocale*, fondamentale per il futuro delle nostre esistenze.

Il “guru” della *Casaleggio Associati* si è ben guardato dall’evidenziare che molta parte della forza-lavoro è destinata all’espulsione dal mercato e che i “nuovi lavori” compensano una minima parte di quelli “distrutti” dall’evoluzione digitale. Ma che Casaleggio avesse un approccio positivo, anzi entusiasta, rispetto al digitale... era naturalmente prevedibile.

Sul tema della “*cittadinanza digitale*”, l’opinione di Casaleggio è netta, ed anche qui totalmente ottimista: “*è il progresso tecnologico a fare sorgere nuove esigenze e nuovi diritti da tutelare. Se secoli fa è stata l’invenzione della stampa di Gutenberg, a far nascere la libertà di stampa, oggi è la rete a creare nuovi diritti e nuovi modi di partecipare alla vita della comunità. A Parigi, come a New York, migliaia di persone partecipano a ‘bilancio partecipato’, e magari ci arriveremo anche in Italia...*”. Anche nelle parole di Casaleggio, l’idea che la “*democrazia*” – per come l’abbiamo interpretata fino ad oggi – possa essere “*un concetto superato*”: prospettiva che francamente riteniamo comunque inquietante...

Casaleggio ha anche evidenziato che i “nuovi diritti” possono essere in conflitto tra loro: “*pensate al diritto all’oblio. Da una parte, c’è il diritto, per chi lo desidera, di vedere cancellate le proprie tracce sulla rete (dati che oggi sono in mano a giganti della tecnologia come Google e Facebook). Dall’altra parte, però, c’è il diritto a poter scrivere la storia. Perciò, se una persona si è macchiata di gravi crimini, come atti terroristici, è giusto che ne resti testimonianza...*”.

È veramente impossibile portare ad “*unità*” tre interpretazioni della realtà così differenti, e – per alcuni aspetti – contrapposte, in verità confliggenti tra loro: un *intellettuale stanco* come **Alberto Abruzzese**, che sembra rassegnato al naturale corso delle cose ma auspica un *umanesimo critico*; un *intellettuale attivista* come **Sergio Bellucci** che critica il digitale sulla base di un approccio marxiano segnalando che debbono essere radicalmente modificati gli approcci di lettura sistemica della transizione in atto; un *tecnico-tecnocrate* come **David Casaleggio** che è convinto delle “*magnifiche e progressive sorti*” del digitale (e del capitalismo digitale)...

Sarebbe veramente interessante *mettere "a confronto"* i tre, in un dibattito plurale ed aperto...

#ilprincipenudo (235^a edizione)

Sulle nomine la ‘nuova’ Rai si conferma vecchia

31 ottobre 2018

Il gioco della partitocrazia si rinnova nelle nomine, soprattutto quelle dei direttori di Tg, ignorando il dibattito sul senso del “servizio pubblico” mediale, di cui Eurovisioni 2018 è stato un bel laboratorio.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 31 ottobre 2018, ore 17:00

Questa mattina (31 ottobre), dopo settimane di fibrillazione, il Consiglio di Amministrazione della Rai ha deciso chi andrà a dirigere le principali testate giornalistiche del “public broadcaster service” italo: accolta la proposta del Dg/Amministratore Delegato **Fabrizio Salini**, che ha indicato **Giuseppe Carboni** per il Tg1 (al posto di **Andrea Montanari**); **Gennaro Sangiuliano** per il Tg2 (al posto di **Ida Colucci**); **Giuseppina Paterniti** per il Tg3 (al posto di **Luca Mazzà**, il quale passa alla direzione di **Radio1** e **Giornale Radiodove** c’era un “interim”), e infine **Alessandro Casarin** alla direzione delle testate regionali Tgr. Il tutto quasi all’unanimità, essendoci stato un voto contrario, soltanto, ovvero quello di **Rita Borioni** (“in quota Pd”, ed unica sopravvissuta del precedente Cda), la quale aveva preannunciato che, al di là delle persone indicate, avrebbe espresso il proprio dissenso per il metodo attraverso cui si sarebbe arrivati alla scelta dei nuovi direttori e dirigenti. Un paio di giorni fa anche il consigliere **Riccardo Laganà** (eletto dai dipendenti Rai, e simpatizzante del M5S), aveva lamentato che la convocazione del Cda odierno fosse avvenuta con un ordine del giorno che recava “nomina dei direttori di rete e di testata”, ma senza alcuna documentazione, “che auspichiamo arrivi almeno 24 ore prima, se non di più, per analizzarla... Federica Sciarelli al Tg1? Ho appreso il suo nome dai giornali, così come il fatto che lei non sia molto d’accordo, perché ha un programma molto avviato... ho chiesto criteri oggettivi di valutazione dei curricula, eventualmente un interpellò per capire quante persone si sono candidate e la spiegazione della scelta di una persona. Mi sono spinto fino a chiedere anche delle audizioni pre-voto per i direttori di testata, per capire quale sia il loro progetto, quale telegiornale vogliono realizzare nei prossimi anni...”. Che rientri in un “gioco” tra consiglieri vicini o lontani dalla maggioranza di Governo, poco importa: le tesi di **Borioni** e **Laganà** ci appaiono assolutamente condivisibili. Così come “audizioni pre-voto”, per parafrasare Laganà, dovevano essere promosse dai Presidenti di Camera (**Roberto Fico**) e Senato (**Maria Elisabetta Alberti Casellati**), per “scremare” gli oltre 200 candidati al Consiglio di Amministrazione Rai: ma si è preferito fare finta di promuovere un metodo *democratico-tecnocratico* finanche “trasparente”, per poi decidere, come sempre finora, nelle segrete stanze delle segreterie di partito la composizione del Cda. *Una farsa.*

L’analisi cromatica, anzi spettrografica, di questi nuovi direttori dei Tg poco ci interessa: restiamo convinti che i telegiornali della Rai non offrano ancora una visione sufficientemente plurale e pluralista del Paese (e basta leggere bene le analisi dell’**Osservatorio di Pavia** o dell’**Osservatorio Tg** promosso da Eurispes), e restino troppo influenzati dalle soggettività di chi li dirige, troppo legati al partito “alfa” o al “partito” beta (noi siamo spettatori – masochisti – del Tg1 e potremmo scrivere un divertente saggio sulle strane variazioni dell’“agenda setting” della testata, nelle ultime settimane).

Altro che *liberazione della Rai dalla partitocrazia!* Il “nuovo corso” di Viale Mazzini si conferma *geneticamente* vecchio, con buona pace dei roboanti annunci del **Movimento 5 Stelle** e della **Legga** in campagna elettorale.

Altro difetto gravissimo ed imperdonabile dei Tg Rai: non si autocostruisce autorevolezza, se ci si limita da “dare notizie” in modo asettico, *senza* commenti critici, *senza* proporre una analisi dei fenomeni di cui si tratta. Di fronte ad efferati fatti di cronaca (ma anche a fenomeni macroscopici come le migrazioni), nei Telegiornali la Rai non chiede mai ad un esperto, un accademico, uno studioso, uno specialista... una *interpretazione critica* che possa *contestualizzare l’accaduto* nello scenario complessivo, cercarne una possibile spiegazione logica (e finanche scientifica). Propone semplici “distaccate” fotografie che *vorrebbero essere asettiche*, e che tali invece non sono, giustappunto per la quasi totale assenza di approccio interpretativo e critico: *si tratta di una pseudo-neutralità che finisce per azzerare la funzione di “servizio pubblico” di un’emittente televisiva.* Questo è uno degli argomenti che non vengono affrontati quasi mai nel dibattito politico “su” ed “intorno” alla Rai: responsabilità precisa va attribuita anche ai quotidiani, che si appassionano per le nomine (con logiche da tifo calcistico o da politologia da bar) e trascurano le *tematiche strategiche del servizio pubblico mediale* (“cosa” può ed essere la Rai nella società attuale, quale il suo *senso*, la sua *funzione*, la sua *missione*???)

Eppure, anche in Italia, occasioni di dibattito intelligente ed evoluto, talvolta emergono (pur nel silenzio dei più): qualche giorno fa, a Villa Medici, s'è tenuta la 32^a edizione del festival internazionale di cinema ed audiovisivo *Eurovisioni*, creato dall'appassionato **Giacomo Mazzone**, già giornalista e dirigente Rai, da alcuni anni "emigrato" in quel di Ginevra, a capo della Direzione Relazioni Istituzionali della **European Broadcasting Union – Ebu** (alias **Uer**, secondo l'acronimo francofono).

Giovedì 25 e venerdì 26 ottobre, di fronte ad un uditorio di qualificati operatori ed esperti del settore (una platea attenta mediamente di cinquanta-sessanta persone), si sono avvicendati, nelle varie sessioni, rappresentanti di diversi "psb" d'Europa: l'impressione complessiva che se ne è tratta è del *solito (storico) ritardo del nostro Paese*, dei *deficit perduranti del nostro sistema mediale*, che si caratterizza anzitutto per l'*assenza di un adeguato meccanismo di bilanciamento* tra governo, "psb", autorità di regolazione... In Italia, tutto è *confuso, sovrapposto, vischioso*, spesso "*in conflitto di interesse*" – in senso lato e talvolta in senso stretto – senza che (quasi) nessuno denunci *patologie* che – essendo *incancrenite* – sembrano esser quasi divenute *fisiologiche* (in effetti, il sistema *sopravvive a se stesso*, apparentemente senza crisi radicali).

Invece di affrontare tematiche strategiche e gli obblighi – vecchi e nuovi – del "contratto di servizio", da settimane la Rai (ed il mondo politico-mediale che segue la Rai) si avviluppa sul toto-nomine (che appassiona purtroppo molti colleghi, che dedicano lunghi articoli su *chi sale* e chi scende le scale del palazzone di viale Mazzini).

Molti sono intervenuti ad Eurovisioni in verità anche per ascoltare la prima pubblica sortita romana del Presidente della Rai **Marcello Foa**, nella mattinata di venerdì 26, nei saluti di benvenuto del "panel" intitolato "*La riforma dell'audiovisivo in Europa: quali conseguenze per l'industria dei media?*". Grande la delusione di chi si aspettava una qualche indicazione strategica e concreta sulla Rai futura. Il professor Foa ha letto due paginette di generiche considerazioni mediologiche, con un intervento che non può non essere classificato come... rituale, peraltro con un tono di voce così pacato da rendere il testo ancor più evanescente: tutt'altro che approccio... decisionista-sovranista "*à la Matteo Salvini*" (come qualcuno si aspettava). Forse, essendosi trattato di una prima apparizione, il neo Presidente ha ritenuto di lasciar prevalere prudenza: *estrema prudenza*.

Le giornate romane di Eurovisioni hanno proposto molti stimoli, ma, tra tutti, ci piace segnalare gli interventi del Commissario Agcom **Antonio Nicita** e della Consigliera di Amministrazione Mediaset **Gina Nieri**. Il professor Nicita si è concentrato sulla novella direttiva europea sui "servizi audiovisivi", nella cerniera tra vecchi e nuovi media (il "*mondo di mezzo*" tra vecchio e nuovo, come l'ha definito), nel rapporto tra ruolo dello Stato e ruolo del mercato, enfatizzando che si deve concentrare l'attenzione politica sulle finalità sociali dell'intervento normativo e regolamentativo, con particolare attenzione al lato della "domanda" (allorquando storicamente si è per lo più intervenuti sul fronte dell'offerta, ovvero delle imprese). La consigliera Nieri si è posta come paladina del sistema mediale quale *strumento di difesa dell'identità nazionale e della democrazia stessa*, a fronte delle conseguenze – per alcuni aspetti terribili – della "*disruption*" provocata dalla nuova economia mediale, che vede alcuni "player" in posizioni di oligopolio e soprattutto di disprezzo di ogni regola imposta dalla mano pubblica (si pensi all'oggettiva *asimmetria* tra le leggi e le regole cui sono sottoposti i broadcaster televisivi, a fronte dell'anarchia nella quale sguazzano allegramente gli "*over-the-top*").

La sessione più concreta di Eurovisioni è stata senza dubbio la terza, l'ultima, intitolata "*Contratti di servizio in Europa: esperienze a confronto*", che ha coinvolto, tra gli stranieri, **Jérôme Cathala**, Direttore Relazioni internazionali *France Télévisions*, e **Jacque Hughes**, Direttore Content Policy di *Ofcom*, ed è stata introdotta dal Presidente di Eurovisioni **Michel Boyon**.

La sessione specificamente "italiana" è stata un'occasione veramente ghiotta, perché è stata presentata un'interessante ed inedita ricerca realizzata da Rai stessa, coordinata da **Stefano Luppi**, Vice Direttore delle Relazioni Istituzionali di Viale Mazzini, intitolata "*Storia del contratto di servizio*".

Ha fatto seguito un dibattito vivace ed acceso, promosso (e provocato) dal professor **Mario Morcellini**, nella sua veste di Commissario Agcom, ma inevitabilmente anche di mediatore che da decenni studia anche la Rai: sono intervenuti, tra gli altri, **Marco Maria Gazzano** (professore a Roma Tre, esperto di videoarte), **Michele Petrucci** (Presidente del Corecom del Lazio), **Bruno Somalvico** (della Direzione Affari Istituzionali della Rai, ma coordinatore del "*think-tank*" InfoCivica), **Mihaela Gavrilă** (coordinatrice del Dipartimento CoRis dell'Università Sapienza), **Vincenzo Vita** (già Sottosegretario alle Comunicazioni ed attualmente Presidente dell'Aamod), e finanche chi redige queste noterelle.

Cosa è emerso dal dibattito?!

Che, nel corso degli anni, il “contratto di servizio” tra Stato e Rai ha registrato una qualche *evoluzione semantica*, ed è divenuto *meno* sfuggente e generico e aleatorio, ma che, ancora oggi – nell’ultima versione, in fase di imminente attuazione – appare *deficitario delsinallagma* che dovrebbe caratterizzare qualsiasi contratto serio (superando il libro delle belle intenzioni, o, peggio, il libro... dei sogni!); la definizione precisa delle *prestazioni* (“cosa” fare, e “come”, con indicatori specifici e parametri oggettivi, con l’esigenza di una misurabilità tecnica), a fronte di altrettanto precisa definizione delle *controprestazioni* (nel caso in ispecie, soprattutto a livello di budget).

Bei temi come “*il canale internazionale*” ovvero “*l’ufficio studi*” o, ancora, “*l’indice di coesione sociale*” (tre delle più interessanti innovazioni introdotte nel “contratto di servizio” durante la discussione in Commissione Vigilanza) corrono il rischio di essere sottodimensionati, e sostanzialmente vanificati, in assenza di specifiche indicazioni tecniche e di adeguata allocazione di risorse. Come è già accaduto, nel corso del tempo, per strutture innovative ed importanti, come il canale televisivo **RaiMed**, il **Qualitel**, o il **Segretario Sociale** della Rai, tutti... *killerati* (ovvero progressivamente annacquati) in modo diverso e “soft”, ma comunque scellerato (a causa di *avvicendamenti*, e finanche lotte tra fazioni, nella dirigenza apicale, nel cda, nell’economia politica – interna ed esterna – dell’azienda...). Anche grazie ovvero a causa di un “contratto di servizio”... *evanescente!*

Ci auguriamo che queste tematiche – oltre alle nomine – vengano presto affrontate dal nuovo Consiglio di Amministrazione della Rai: *la strategia complessiva del “public media service” nella società italiana* (a partire dalla questione essenziale dell’“alfabetizzazione”, e non soltanto digitale!), e *le sue concrete declinazioni operative* (linee editoriali differenziate, stimolazione di una visione plurale della società, contrasto dei discorsi d’odio, tutela dei minori e delle minoranze tutte, produzione di opere audiovisive creative e sperimentali, ricerca artistica ed innovazione tecnologica, confronto con gli “stakeholder” –i telespettatori in primis ed i cittadini – in un’ottica di responsabilità sociale, eccetera ecc. ecc.).

Clicca qui, per leggere la ricerca Rai, curata da Stefano Luppi, “Storia del contratto di servizio”, presentata il 26 ottobre 2018 ad Eurovisioni 2018.

Clicca qui, per fruire della videoregistrazione (a cura di RadioRadicale) degli incontri di Eurovisioni, tenutisi a Roma il 25 e 26 ottobre 2018, a Villa Medici, dal titolo “Eurovisioni 2018. Patrimonio culturale e servizio pubblico: matrimonio d’amore e d’interesse”

#ilprincipenudo (234^a edizione)

Rapporto Censis e dintorni, un fiorire di studi utili ma poco innovativi

11 ottobre 2018

Dal 15° Rapporto Censis sulla Comunicazione all'8° Rapporto Leone Moressa sull'Economia dell'Immigrazione, fino alla ricerca di De Masi per il M5S "Cultura 2030". Effervescenza di studi e prevalenza di analisi che fotografano la realtà, ma non stimolano dialettica ed innovazione.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 11 ottobre 2018, ore 16:30

Questa mattina è stata presentata in Senato, nella Sala Capitolare del Chiostro del Convento di Santa Maria sopra Minerva, la quindicesima edizione del "Rapporto sulla Comunicazione", che prosegue il monitoraggio Censis dei consumi dei media (edito per i tipi di Franco Angeli, 25 euro), misurati nella loro evoluzione dall'inizio degli anni 2000, e l'analisi dei cambiamenti avvenuti nelle "diete mediatiche" degli italiani.

Si tratta di un'iniziativa promossa *ab origine* dall'**Unione Cattolica della Stampa Italiana** (Ucsi) ed affidata al **Censis** (Centro Studi Investimenti Sociali), ma da quest'anno il sodalizio s'è sciolto (per dissensi metodologici – da quanto è dato sapere – più che ideologici), ed il Censis ha trovato nuovi partner e finanziatori del progetto (in primis **Intesa Sanpaolo**, e si osserva come parte significativa dei dispacci di agenzia dedicati alla presentazione del rapporto di ricerca enfatizzava il ruolo di questo finanziatore dello studio).

Nelle intenzioni del Censis, il Rapporto analizza i processi di formazione dell'opinione pubblica, considerando anche l'uso politico dei social network. E vengono svelati alcuni "riti, tic e tabù della digital life". Nell'"era biomediativa" (formula "made in Censis"), in cui "uno vale un divo", uno degli effetti della disintermediazione digitale è "la fine dello star system". Si legge nel Rapporto: "con la conseguente rottura del meccanismo di proiezione sociale che in passato veniva attivata dalla fascinazione esercitata dal pantheon delle celebrità: prima venerate e oggi smitizzate nel disincanto del mondo".

Il Rapporto di ricerca evidenzia alcuni fenomeni degni di attenzione (si legga l'articolo di **Paolo Anastasio**, "Rapporto Censis, in 10 anni spesa per smartphone triplicata. Crollo del 38% per giornali e libri"), ma qui vogliamo manifestare anzitutto un'osservazione di "metodo": il Censis, forte della propria storica esperienza e consolidata fama, tende a non dedicare particolare attenzione alla descrizione delle metodologie con cui sviluppa le proprie indagini. Nelle note a piè di tabella, spesso appare la generica indicazione "Fonte: indagini Censis", senza specificare ampiezza del campione, struttura, affidabilità statistica, metodologia utilizzata... Nessuno ha l'ardire di mettere in dubbio la serietà professionale e la qualità intellettuale dei ricercatori del Censis o – ancora – la "vision" sempre stimolante di **Giuseppe De Rita**, ma crediamo che una maggiore chiarezza sarebbe assolutamente necessaria.

Questa precisazione è indispensabile perché sempre più spesso si assiste ad una erratica "numerologia" che caratterizza non soltanto le dichiarazioni dei nostri governanti (ormai si comunica con la logica ad effetto, ovvero del fuoco d'artificio), ma – ahinoi – anche alcune fonti "primarie", ovvero istituti di ricerca pubblici e privati, noti e meno noti... Si registra anche un *indebolimento del livello di interpretazione critica dei dati*, da parte dei giornalisti ed in generale del sistema dei media.

Si vive in un'epoca di "numeri in libertà", ed il fenomeno è grave, in assenza di strutture indipendenti di "validazione" (vedi alla voce: possibile ruolo delle "autorità indipendenti"?!), perché si governa quindi sulla base di un "fact checking" spesso fragile e deficitario.

Hanno partecipato al dibattito **Gian Paolo Tagliavia**, Chief Digital Officer Rai, **Gina Nieri** – Consigliere di Amministrazione Mediaset, **Massimo Porfiri**, Amministratore Delegato Tv2000, **Massimo Angelini**, Direttore Pr Internal & External Communication Wind Tre, **Fabrizio Paschina**, Responsabile Direzione Comunicazione e Immagine Intesa Sanpaolo, **Francesco Rutelli**, Presidente Anica. Il 15° Rapporto è stato presentato da **Massimiliano Valerii**, Direttore Generale Censis e concluso dal fondatore e Presidente **Giuseppe De Rita**.

Da osservare che alcuni “player” fondamentali del sistema mediale-tlc non hanno collaborato alla ricerca. Il Rapporto Censis è stato infatti realizzato in collaborazione con **Rai e Mediaset, Tv2000, Facebook, Wind 3, Intesa Sanpaolo**. Assenti Sky Italia e La7, assenti soggetti come **Telecom Italia** e non pochi altri tra i “big player”. Ed è curioso assai che non sia intervenuto a commentare la presentazione il rappresentante di **Facebook Italia**...

Il “Rapporto” realizzato dal Censis ci sembra abbia proposto una fotografia senza dubbio utile, ma non particolarmente innovativa, nell’analisi del passaggio degli italiani da “popolo di lettori” a “popolo di navigatori” (come l’ha descritto ironicamente **Giuseppe De Rita**).

La questione “*metodica della ricerca*” ed i dubbi fin qui manifestati sono emersi a chiare lettere anche in occasione di altre presentazioni avvenute in questi giorni: ieri si è conclusa la “due giorni” promossa dal **Movimento 5 Stelle**, tenutasi presso la Sala dei Gruppi della Camera dei Deputati di Via Campo Marzio, per la presentazione di alcune anticipazioni della terza ricerca che i grillini hanno affidato al sociologo **Domenico De Masi** (sempre energico e giovanile nonostante la classe 1938) questa volta centrata sulla *cultura*, dopo quelle sul tema del *lavoro* e del *turismo*.

Anche in questo caso, stimoli interessanti, ma inevitabili perplessità sulla affidabilità scientifica del “*metodo Delphi*”, tanto caro a De Masi. Come è noto, si tratta di una metodologia di approccio qualitativo, che viene ritenuta una sorta di metodo capostipite per la ricerca sociale partecipata, che si sviluppa attraverso l’interazione di un gruppo (panel) di individui (esperti, testimoni privilegiati, rappresentanti, cittadini...) che vengono intervistati ed interagiscono tra loro, argomentano attivamente un problema complesso, creando così un virtuoso processo di comunicazione. Uno dei limiti del metodo è determinato dalla qualità dei partecipanti e dal criterio di selezione del “panel” degli esperti (e dal latente rischio di eterodirezionalità dei risultati)...

È stato il Presidente della Commissione Cultura alla Camera **Luigi Gallo** ad aprire i lavori del convegno “Cultura 2030”, martedì mattina: *“Quello che si decide nel presente modifica il futuro, e per questo c’è una scelta chiara da fare per ogni decisore politico: investimenti e risorse in istruzione e cultura. In questi due giorni, la politica farà un passo indietro e si porrà in ascolto del mondo della cultura. Sentiamo il bisogno di trasformare questo luogo in uno spazio di riflessione, ascolto e apertura mentale. Vogliamo creare un dibattito civile, aperto a diverse posizioni e idee”*. Il senso della ricerca affidata a **Domenico De Masi**: *“la ricerca previsionale ‘Cultura 2030’ vuole essere uno strumento offerto ai decisori politici, agli attori culturali e ai protagonisti sociali del nostro Paese per avviare una discussione sui cambiamenti in atto. È fondamentale comprendere il presente e cercare di prevedere in quale direzione ci stiamo dirigendo, soprattutto attraverso un’analisi profonda e complessa del mondo culturale che ci avvolge”*.

Alcuni stimoli tratti dalla ricerca: in campo educativo, emergerà sempre più spazio a interdisciplinarietà e orizzontalità degli studi... la cultura maschile farà propri tre valori che si credono tradizionalmente più appannaggio di quella femminile, come estetica, bellezza e cura... la famiglia sarà sempre più articolata, allargata, interretnica, adottiva e omoparentale... i giovani “credenti non devoti”, connessi, con scarsa memoria di lungo termine, concentrati a sviluppare la propria identità sui “social”, ma disponibili a nuovi valori e forme culturali... sarà verosimilmente la musica il principale linguaggio espressivo e aggregante...

Molta attenzione è stata assegnata al sistema educativo: *“nel futuro, il potere potrebbe concentrarsi nelle mani di chi detiene la conoscenza e non in quelle di chi possiede ricchezza o fonti energetiche, come accadeva in passato. In questo scenario, c’è un solo soggetto che può affrontare e vincere le sfide della nostra società post-industriale: il sistema Scuola-Università pubblico, cioè quelle istituzioni che possono ancora essere sotto il controllo dei cittadini”*.

È stato evidenziato che in Italia i laureati rappresentano il 23 % della popolazione, a fronte di una percentuale molto più elevata in Europa (la media è del 39 %) ed in alcuni Stati come la California, dove è il 66 % ad aver conseguito una laurea. Eppure, qui da noi per le borse di studio ci sono soltanto 200 milioni di euro l’anno, mentre in Germania i fondi arrivano a 2 miliardi... De Masi ha anche citato il “*Misperceptions Index*” curato da **Ipsos**(nel monitoraggio “*The Perils of Perception*”) secondo il quale l’Italia è al 12° posto in classifica, per basso indice di cultura personale dei cittadini e di non conoscenza reale di argomenti: peggio di noi soltanto 11 Paesi nel mondo. *“Il nostro Paese si comporta come un ristoratore pazzo che fa entrare solo i clienti vestiti di un certo colore, lasciando la maggior parte dei tavoli vuoti. Basta guardare quanti sono i giovani che si presentano ai test d’ingresso alle facoltà universitarie e quanti quelli che poi realmente possono intraprendere il percorso formativo”*. De Masi cita il caso di Napoli, dove *“ben 6.943 giovani si sono presentati ai test della Facoltà di Medicina in lingua inglese, a fronte di una disponibilità di soli 501 posti disponibili. È paradossale che mentre diciamo che servono medici, mettiamo barriere all’entrata perfino a persone così motivate da voler frequentare corsi in inglese. È da matti mantenere il numero chiuso mentre siamo tra i Paesi con meno laureati”*.

Tra gli interventi, segnaliamo quello di **Moni Ovadia**, che ha sostenuto che *“il sapere critico è il vero grande nodo del presente e del futuro, permette di prefigurare il futuro. Viviamo a mio parere solo nell’ipertrofia solipsistica del presente, concentrati su quello che succede adesso. Se noi ci affidiamo a questo, non possiamo avere orizzonti, non possiamo avere un progetto ed essere guidati dal nostro progetto a impegnarci nella società per dare il nostro contributo alla sua trasformazione nella direzione di una società di giustizia. E per me la giustizia non può essere che la giustizia sociale... Nella formazione scolastica e familiare, ci sono dei deficit paurosi. Con le grandi difficoltà che hanno oggi le famiglie, lasciano i figli a guardare dagli schermi dei tablet certi programmi spaventosi, che deformano la coscienza. Il virtuale è straordinario se lo sai usare, se sei tu che decidi”*. L’attenzione dell’artista si è concentrata poi sul rapporto tra “politica” e “cultura”: *“non è la politica che si deve appropriare della cultura, la cultura deve essere critica e libera. La cultura deve tenere sotto stretto controllo la politica: è questo che tiene viva la democrazia. Il cambiamento avviene solo attraverso la cultura, che non è solo andare al cinema o alle mostre, ma riguarda la politica, la finanza, l’economia. Perché ogni cultura politica, finanziaria, economica, produce un diverso tipo di economia... Bisogna uscire dalle ideologie. Non è vero che con la caduta del comunismo sono finite le ideologie: per nulla. Per esempio, l’austerità dell’Europa è un topos ideologico culturale. Non c’è un solo un modo di intendere e di fare l’economia ed è ora che cominciamo a camminare verso un orizzonte che ci apra a nuovi possibili modelli. Solo la cultura può aiutarci a fare questo, ed è ora di ridare alla cultura uno dei primi tre posti nelle agende politiche”*.

L’iniziativa promossa dal Movimento 5 Stelle è senza dubbio apprezzabile, ma la sala non è stata granché affollata, anche perché il convegno ha purtroppo registrato un livello di bassa “notiziabilità”: in effetti, ben pochi esponenti di quella “comunità” (artistica, professionale, imprenditoriale) cui il Movimento ha inteso indirizzarsi (il sistema culturale italiano) era a conoscenza del convegno. Come dire?! Gli auspicati “spazi di riflessione” e l’“analisi profonda e complessa” richiedono – ci sia consentito osservare – ulteriori e strumentazioni e luoghi e migliori modalità di coinvolgimento dei vari attori del sistema culturale italiano.

Sia anche consentito osservare che è discretamente curioso “presentare una ricerca” senza fornire ai partecipanti almeno una “sintesi” della stessa: nessun materiale, nemmeno le “slide” presentate da De Masi nelle quattro sessioni (intitolate “Cultura umanistica”, “Cultura scientifica,” Cultura sociale”, “Cultura virtuale”, e già questa quadripartizione stimola quesiti profondi...). Il Professor **Domenico De Masi** ci ha informati che è in corso di gestazione un suo libro in argomento, per i tipi di **Rizzoli**. Fino ad allora, verosimilmente il rapporto di ricerca resta documento riservato, “a circolazione interna” dei parlamentari del Gruppo: perché, di grazia?! È stato segnalato che il rapporto ha elaborato ben oltre mille “previsioni” (per la precisione, sarebbero 1.008!), e ci si augura che i risultati della ricerca godano presto dell’adeguata disseminazione...

A conclusione dell’iniziativa, la co-promotrice, la Vice Presidente della Commissione Cultura del Senato, la senatrice **Michela Montevecchi**, ha sostenuto l’esigenza di uno “spin-off” della ricerca, ovvero un approfondimento che dovrebbe essere dedicato alle nuove generazioni, che potrebbe essere intitolato giustappunto “Cultura 2030 Giovanissimi”.

Senza dubbio Domenico De Masi resta proprio “un faro” per il Movimento 5 Stelle, se tanta fiducia gli è stata accordata, a partire dal primo incarico di ricerca, “Lavoro 2025”, passando per il secondo “Turismo 2030”, per arrivare a questa terza ricerca “Cultura 2030”. Alcuni sostengono che è una sorta di compenso ovvero compensazione per non averlo cooptato come Ministro nella squadra di governo. Si ricorderà peraltro che s’erano anche registrate polemiche sul finanziamento di poco più di 50mila euro accordato dal Movimento al sociologo per la ricerca “Lavoro 2025”, un budget peraltro del tutto congruo per un simile studio. D’altronde De Masi ha pubblicamente dichiarato di essere contrario all’accordo del M5S con la Lega.

Ed in contemporanea alla iniziativa del M5S, ieri mattina, presso la Sala Polifunzionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è stato presentato l’8° “Rapporto sull’Economia dell’Immigrazione”, realizzato dalla **Fondazione Leone Moressa** (pubblicato per i tipi de **il Mulino**, 18 euro), che da molti anni presidia in Italia questa specifica area di ricerca nell’ambito delle tematiche migratorie, con un’attenzione importante ma eccessivamente “monodimensionale”... Il titolo dell’edizione di quest’anno è ben sintomatico: “*Prospettive di integrazione in un’Italia che invecchia*”. Secondo questa ricerca, nel 2050, la popolazione anziana in Italia crescerà del 47 %, e con essa anche la richiesta di welfare, che dovrà essere soddisfatta da una popolazione in età lavorativa che diminuirà del 18 % rispetto ad oggi. I 5 milioni di stranieri regolari presenti nel Paese contribuiscono ad aumentare il numero degli occupati, ma l’immigrazione “tamponerà solo in parte” l’invecchiamento della popolazione. Fra 32 anni, la popolazione italiana non raggiungerà i 59 milioni, perdendo il 3 % degli abitanti rispetto alla situazione attuale. Il rapporto, realizzato con il contributo della **Cgia** (Associazione Artigiani Piccole Imprese Mestre) e con il patrocinio dell’**Organizzazione Internazionale per le Migrazioni** (Oim) dell’Onu e del **Ministero degli Esteri**, segnala che il problema reale per la sostenibilità economica del Paese è che a

diminuire sarà la popolazione in età lavorativa dai 15 ai 64 anni, che subirà una contrazione di ben 7 milioni, mentre la popolazione con almeno 65 anni aumenterà di 6 milioni...

Il Direttore dell'Unar – Ufficio Nazionale Antidiscriminazione Razziale, **Luigi Manconi** (già Senatore in quota **Partito Democratico** dal 2013 al 2018, e Presidente della Commissione Straordinaria per la Tutela e la Promozione dei Diritti Umani) ha sostenuto che i dati statistici sull'immigrazione “*disegnano una realtà che sembra non avere alcun rapporto con ciò che chiamiamo la percezione*”. In questa fase, vanno quindi “*rivalutate e approfondite*” l'economia e la demografia, “*categorie uniche per fondare le analisi, ma anche un programma politico nel campo dell'immigrazione*”. Manconi ritiene che economia e demografia sono “*categorie fondamentali per consentire al legislatore di avere criteri per poter far pesare sulla realtà la volontà di operare nella direzione della conquista di una forma di convivenza*”, e consentono di sviluppare “*strumenti e strategie*” per una società inevitabilmente “*soggetta a conflitti*”.

Fin qui, tre occasioni di ricerca e discussione che contribuiscono ad una migliore conoscenza dei fenomeni, ma che non provocano una lettura critica degli stessi.

In tutt'altro contesto, nel pomeriggio di ieri, presso la sede dell'Aamod – **Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico**, un gruppo di una ventina di intellettuali, studiosi, operatori del settore “mediale” (ovvero “culturale” in senso lato), hanno discusso una bozza di “*manifesto*” in fase di gestazione, intitolato “*Chip & Salsa*” (denominazione provvisoria per ricordare il compianto **Franco Carlini**), che si pone come documento di lavoro per lo sviluppo di un *discorso critico sul digitale*, a trecentosessanta gradi (mediologico, tecnologico, sociologico, economico). Il documento è stato redatto a più mani da **Carmelo Caravella, Piero De Chiara, Giulio De Petra, Michele Mezza, Vincenzo Vita**... Le premesse sono intriganti: “*Il digitale è un modo di produzione basato sulla potenza di calcolo, che genera conflitti sociali in misura non inferiore a quelli che hanno caratterizzato i precedenti modelli economici. Ora come allora, il conflitto è lo strumento fisiologico per riequilibrare i rapporti di forza e consentire negoziati con chi oggi detiene i nuovi mezzi di produzione, cioè i dati e gli algoritmi necessari per estrarne valore, sapere e potere. Sinora, nella prima fase del digitale, il racconto – ai limiti della fascinazione – si è concentrato più sulla distruzione creativa del vecchio mondo, che sulle sue contraddizioni interne. Questo appannamento della attitudine critica è una delle cause della crisi delle sinistre politiche e sindacali negli ultimi decenni*”. Si tratta di una elaborazione frutto del lavoro avviato già da mesi, soprattutto da **Vincenzo Vita** (Presidente Aamod), **Giulio De Petra** (promotore della Scuola Critica del Digitale), **Michele Mezza** (giornalista e saggista, forse il massimo esperto italiano in materia di “algoritmi”, nonché curatore della rubrica “*BreakingDigital*” su “*Key4biz*”), **Piero De Chiara** (già dirigente apicale di imprese nel settore e consulente strategico), che avevamo già segnalato su queste colonne (vedi “*Key4biz*” dell'8 maggio 2018, “*World Press Freedom Day 2018, lo spauracchio dell'algoritmo ed il fantasma della povertà*”).

Sia consentita un'osservazione finale: nella riunione presso l'Aamod, abbiamo osservato, registrato, apprezzato... *un approccio realmente critico e propositivo* (pur nella coscienza della grande difficoltà a prevedere l'evoluzione del sistema digitale) rispetto alla realtà fattuale ed alle prospettive possibili, approccio che non abbiamo certo intercettato in occasione della presentazione della ricerca **Censis** o **Fondazione Leone Moressa** o **De Masi**.

Esistono in verità *due modi di “fare ricerca”* (senza scomodare i classici della teoria della ricerca sociale): uno che potremmo definire *passivo-inerziale*, col quale si osserva il mondo e lo si descrive con approccio quasi *fatalistico*, e quindi inevitabilmente conservatore; uno che potremmo definire *critico-attivista*, col quale si cerca di andare *oltre* la mera descrizione fenomenologica degli accadimenti, e si cercano dialetticamente (finanche provocatoriamente) risposte e comunque proposte rispetto alle criticità osservate.

Riteniamo che, nella fase attuale, sia sempre più necessaria *una ricerca più attiva, più critica, più propositiva, più provocatoria*.

In un Paese che evidenzia un crescente deficit di “know how” tecnico-cognitivo da parte di chi governa, il ruolo dei ricercatori, degli studiosi, dell'accademia assume una centralità assoluta, per chi ancora crede nella funzione della classe intellettuale come *agente provocatore del cambiamento*.

Clicca qui, per vedere la videoregistrazione del convegno “*I media digitali e la fine dello star system*”, presentazione del 15° “*Rapporto Censis sulla Comunicazione*”, Roma, 11 ottobre 2018.

Clicca qui, per leggere la sintesi del 15° “*Rapporto Censis sulla Comunicazione*”, Roma, 11 ottobre 2018.

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (233^a edizione)

Quarto incontro della sindaca Raggi con il ‘mondo del cinema’. Sale chiuse a Roma, ma la crisi è sistemica

5 ottobre 2018

Dal 4° incontro promosso dal Vice Sindaco Luca Bergamo con la comunità professionale alla conferenza stampa della 13^a edizione della 'Festa del Cinema', passando per il Mercato Internazionale dell'Audiovisivo (4^a ed.) e Videocittà (1^a): policentrismo, assenza di valutazione di impatto, dispersione di danaro pubblico.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 5 ottobre 2018, ore 17:20

Se – come ancora si ripete con abusata retorica – è Roma “*la capitale del cinema*” (almeno come quantità di imprese di produzione), è altrettanto vero che ormai la situazione della *fruizione di cinema nella Capitale mostra dinamiche inquietanti*: mese dopo mese, si diffonde la desertificazione di cinematografi, e ci sono interi quartieri che non hanno nemmeno più una sala.

Nelle ultime settimane, ha chiuso i battenti la prima multisala della Capitale, lo storico cinema “*Maestoso*” sulla via Appia, ed è di qualche giorno fa la chiusura del “*Reale*”, altro storico cinema romano, su viale Trastevere, e del “*Royal*” all'Esquilino (queste chiusure sono connesse alle dinamiche critiche – e, secondo alcune voci, prefallimentari – del *Gruppo Ferrero*, che fa capo a **Massimo Ferrero** – Presidente della Sampdoria, soprannominato “*Viperetta*” –, anche se ufficialmente si tratta di chiusure “per ristrutturazioni”). Chiudono cinema sia dentro le Mura Aureliane, sia in periferia: *un vero disastro per l'offerta “theatrical” nella Capitale*. E le amministrazioni pubbliche sembra assistano impotenti...

In questo contesto allarmante e deprimente, si è tenuto mercoledì 3 ottobre, presso la *Casa del Cinema* (a Villa Borghese), il quarto incontro dell'Amministrazione capitolina con il “*mondo del cinema*”.

Si tratta di una iniziativa fortemente voluta dalla Sindaca **Virginia Raggi** e dal suo “alter ego” (Assessore alla Crescita Culturale nonché Vice Sindaco) **Luca Bergamo**, per consentire alla Giunta di *comprendere* alcune dinamiche evolutive del “*sistema cinema e audiovisivo*” a Roma (e, quindi, nel Lazio ovvero nel Paese tutto).

L'iniziativa è senza dubbio lodevole, perché da molti anni mancava a Roma una “interlocuzione” ufficiale tra il Comune e gli operatori del settore (questo deficit s'era registrato sia durante la Giunta **Gianni Alemanno**, dal maggio 2008 al giugno 2013, sia durante la Giunta **Ignazio Marino**, dal giugno 2013 all'ottobre 2015) e ne abbiamo già scritto positivamente – ma criticamente – su queste colonne, sia in relazione al primo incontro (vedi “*Key4biz*” del 3 maggio 2018, “*Virginia Raggi alle prese con il rilancio del cinema a Roma*”) sia al secondo (vedi “*Key4biz*” del 31 maggio, “*Secondo incontro della sindaca Raggi con il ‘mondo del cinema’* (ma regna il caos)”).

Le modalità delle iniziative sono state discretamente curiose, però: anzitutto, pur non trattandosi propriamente di incontri “*a porte chiuse*” (ma di fatto così è stato, e finanche preclusi – almeno sulla carta – ai giornalisti), i quattro incontri sono stati organizzati sostanzialmente “*su invito*”: e già questa dinamica evidenzia una procedura per alcuni aspetti anomala (non del tutto coerente con la logica di trasparenza e di apertura).

Quanti operatori del settore, sia nell'ambito imprenditoriale sia nell'ambito artistico, non hanno avuto chance di partecipare agli incontri, cui è stata peraltro data limitata pubblicità?!

E perché gli incontri non sono stati almeno trasmessi in *streaming*, per disseminare almeno i dibattiti?!

Perché questa incomprensibile... “riservatezza”?!

Dopo due primi incontri discretamente rituali ovvero tradizionali (relatori pre-definiti, e limitato spazio al dibattito), si son tenuti altri due incontri (il 26 settembre ed il 3 ottobre), con procedure che vorrebbero essere innovative (e coerenti con la logica grillina dei percorsi “partecipativi”): sostanzialmente, una cinquantina di operatori romani sono stati coinvolti in varie sessioni di lavoro, utilizzando le tecniche della cosiddetta “*open space technology*” (da cui l’acronimo “ost”), una metodologia codificata dall’intellettuale australiano **Harrison Owen**, basata su gruppi di lavoro in modalità workshop. Sono stati organizzati una decina di “tavoli di lavoro”, formati da cinque o sei persone (con estrazione casuale della composizione), invitate ad affrontare varie tematiche (dalla “produzione” alla “formazione”), a partire da documenti propositivi (una sorta di “temario”), redatti peraltro da autori anonimi. Ogni gruppo di lavoro ha avuto a disposizione 45 minuti, ed ha dovuto produrre un “*instant report*” (pochi concetti, meglio se graficizzati), da illustrare in 3 (tre!) minuti a tutti i partecipanti alla sessione. Un “*rapporteur*” finale cerca di trarre una qualche conclusione sintetica: nel caso in ispecie, spesso è stato lo stesso Vice Sindaco **Luca Bergamo** ovvero la grillina Presidente della Commissione Cultura di Roma Capitale, la giovane (35 anni) ed appassionata architetto **Eleonora Guadagno**.

Sebbene siano stati coinvolti ed abbiano attivamente partecipato, almeno ad alcune delle varie sessioni, molti importanti “*decision maker*” del settore (dal produttore cinematografico **Fulvio Lucisano** a **Giancarlo Leone**, Presidente dell’Associazione dei Produttori Televisivi Apt...), abbiamo registrato *diffuse perplessità* – in relazione ai due ultimi incontri “operativi” – per questa modalità, che sarà anche tanto... “innovativa” (elogio della *post-modernità*?!), ma che determina anche il rischio di grande *dispersività*. La composizione casuale dei tavoli, per esempio, produce inevitabilmente asimmetrie di competenza e di esperienza, e ciò non stimola la costruzione seria di un discorso organico.

Critiche metodologiche a parte, un quesito è emerso spontaneo: “*cui prodest?*” una simile iniziativa, ad oltre due anni dall’insediamento della Giunta (**Virginia Raggi** è in carica dal giugno 2016)?! Perché una simile iniziativa non è stata organizzata dopo sei mesi da quando Virginia Raggi ha iniziato a governare la città?!

Si è avuta conferma di una impressione già maturata nei precedenti incontri: a fronte di una storica prevalente “influenza” (culturale – anzi spirituale – prima che politica) del *Partito Democratico* rispetto alla comunità del cinema romano, il *Movimento 5 Stelle* ha sentito l’esigenza di affermare la propria sensibilità su queste tematiche. Ed è certamente legittima aspirazione.

Alcuni hanno poi sostenuto che queste decine di ore di incontri hanno senza dubbio determinato un risultato... concreto: il Vice Sindaco ed il suo staff hanno beneficiato di una sorta di “*corso intensivo*” accelerato, acquisendo un “*know-how*” altrimenti difficilmente reperibile in modo così sintetico e diretto. Da cittadini e da operatori del settore, non resta che augurarsi che la necessaria metabolizzazione produca buoni risultati politici, nel loro agire amministrativo anche.

Se in occasione del primo incontro era emersa l’idea di un “nuovo soggetto” istituzionale (compartecipato da Regione e Comune) che andasse ad accorpare e razionalizzare le competenze della *Roma e Lazio Film Commission*, della *Fondazione Cinema per Roma*, della *Casa del Cinema*, della *Scuola di Arte Cinematografica “Gian Maria Volontè”*, eccetera ecc., nella prospettiva di una novella “*Agenzia Romana per il Cinema e l’Audiovisivo*” (a poche ore dalla notizia, però, il 31 maggio, il Vice Presidente della Regione Lazio, **Massimiliano Smeriglio**, manifestò polemicamente i propri dubbi, e quindi della Regione...), questa ipotesi sembra sia divenuta evanescente. Ora si teorizza ed auspica un più modesto e concreto “*migliore coordinamento*” tra le varie soggettività.

Sullo scenario – sostengono alcuni “politologi” – vanno osservati gli alti e bassi di possibili inedite “prove di alleanza” tra M5S e Partito Democratico... Va comunque notato che proprio in contemporanea alla sessione mattutina dell’iniziativa promossa dalla Giunta Raggi, sempre mercoledì 3 ottobre il Presidente della Regione Lazio **Nicola Zingaretti** presentava (negli spazi del *WeGil* – ex Gioventù Italiana del Littorio, di fronte allo storico cinema “*Nuovo Sacher*” di **Nanni Moretti**) l’iniziativa “*La Regione ti porta al cinema*”. Si tratta di un prezzo del biglietto scontato fino al 50 per cento nei “cinema aderenti”, e di due promozioni dedicate ai ragazzi tra i 18 e i 26 anni, con l’obiettivo di incentivarne la partecipazione alla Festa del Cinema di Roma, e di favorire la frequentazione delle sale cinematografiche. Curiosa coincidenza: quasi a mo’ di provocazione cultural-politica.

Raffinate *teorizzazioni* e chiacchiere *in libertà* a parte... il problema di fondo, ancora una volta, è la *perdurante totale assenza di analisi di scenario, di valutazioni di efficienza/efficacia* rispetto ai vari “player” del (non) “*sistema cinema*” a Roma.

Purtroppo, il concetto di “*valutazione di impatto*” sembra *non* interessare né gli amministratori pubblici né chi guida questi organismi. Altresì dicasi per qualsivoglia analisi quali-quantitativa del rapporto tra “*domanda*” ed “*offerta*”.

Nessuno è in grado di sostenere, per esempio, *se* ha realmente “*sensò*” – in termini economici ed in termini culturali – la “Festa del Cinema” di Roma, e quindi la Fondazione Cinema per Roma: essa stimola la fruizione di cinema “theatrical” a Roma? Non è dato sapere. *Forse* sì. *Forse* no. Estende il pluralismo del sistema distributivo e dell’esercizio cinematografico?! *Forse* sì. *Forse* no. Certamente, ben pochi dei titoli premiati alla Festa riescono a guadagnarsi la distribuzione in sala. E quindi, *a chi / a cosa* serve realmente la Festa, che proprio questa mattina ha presentato il programma dell’imminente 13ª edizione (che si terrà dal 18 al 28 ottobre), che lamenta un budget “ridimensionato” ma che veleggia comunque intorno ai 3,5 milioni di euro?!

I maligni sostengono che queste strutture finiscono per avere come obiettivo primario *la propria sopravvivenza* (come teorizza certa sociologia delle burocrazie), ovvero degli “apparati”, cioè dei dirigenti apicali e degli staff dei dipendenti e collaboratori.

Sia ben chiaro: si tratta (quasi) sempre di professionisti qualificati e di giovani appassionati, e ben venga dar lavoro a queste intelligenze, ma ben *altro è un ragionamento serio, critico e approfondito, sulla funzione di queste istituzioni ed enti.*

Vale *per* la Fondazione Cinema per Roma... Vale *per* la Scuola Volonté...

Vale *per* il Mercato Internazionale dell’Audiovisivo (Mia), che dal 17 al 21 ottobre organizza la propria 4ª edizione.

Vale ancora *per* la novella creatura di **Francesco Rutelli** (ma come organizzatore culturale e non come Presidente dell’Anica), *Videocittà*, che terrà invece la propria 1ª edizione dal 19 al 28 ottobre...

Eccetera.

Ognuna di queste “creature” culturali (costose “macchine culturali”) soffre di un vizio d’origine: *concepimento incerto, confusione genetica*. Senza dimenticare la *prevalenza del sovvenzionamento pubblico*, e la modesta capacità di autofinanziamento “sul mercato” (vedi alla voce “sponsor”).

Insomma: *servono? non servono?*

Duplicano funzioni di altri soggetti (per esempio, per quanto riguarda la “Volonté”, il *Centro Sperimentale di Cinematografia* o l’**Istituto di Istruzione Superiore Statale Cine-Tv Roberto Rossellini**)?

Si sovrappongono?

Non esistono studi sulla domanda e sull’offerta, in nessuno dei settori di attività, per quanto riguarda la città di Roma (o la Regione Lazio): **produzione, distribuzione, esercizio, creatività, formazione...**

Si procede con *navigazioni a vista*, ipotesi estemporanee e suggestioni determinate dalla decisione *discrezionale* (talvolta anche umorale) del “*policy maker*” di turno.

Ognuno di questi “player” – nel comprensibile tentativo di cercare... autolegittimazione – tende poi a *sparare numeri, come fuochi d’artificio*, senza che qualcuno certifichi i dati e la numerologia, senza che nessuno abbia chance di validare questi (pseudo) “indicatori” (che so: film proiettati in un festival, spettatori della kermesse, entità del budget e centri di spesa...), *senza possibilità di risposte sul senso* degli organismi e delle loro attività.

Esperienza diretta: abbiamo chiesto, con cortese insistenza, di comprendere su quali metodologie di rilevazione fossero stati basati alcuni dati quantitativi relativi al (presunto) grande “successo” del *Mercato Internazionale dell’Audiovisivo* (Mia), ma dai responsabili del Mia s’è registrato... un silenzio assordante. *Numeri in libertà*, appunto, ancora una volta, si ha ragione di temere.

Una domanda tra le tante emerse, nelle quattro giornate romane: perché gli oltre 20 milioni di euro che la **Regione Lazio** assegna ormai ogni anno al cinema ed all’audiovisivo vengono gestiti dalla società *in-house* **Lazio Innova spa**, e non invece dalla **Film Commission**?!

Si assiste – complessivamente – ad un grande *policentrismo* che, sulla carta, potrebbe avere anche un qualche effetto benefico (estensione del *pluralismo espressivo*?! sviluppo della *democrazia culturale*?!), ma che, nella sostanza, procede per *inerzia conservativa*, avendo come obiettivo primario la propria *sopravvivenza* istituzional-burocratica. E determina inevitabilmente dispersione di risorse pubbliche, oltre ad una generale confusione.

È bello auspicare una logica di... “*sistema*”, allorquando è il... “*non-sistema*” a prevalere: ed ogni tassello ha interesse – paradossalmente – a che nessuno ricostruisca un mosaico completo e chiaro.

Nella *confusione* generale, alligna l’*interesse* particolare.

Talvolta, poi, una amministrazione decide di “*buttare il bambino con l’acqua sporca*”, non perché è stato valutato tecnicamente l’impatto, ma perché la guida del “giocattolino” cambia cromia politico-partitica: è stato il caso della *Fondazione Roberto Rossellini per l’Audiovisivo* alias **Fondazione Lazio per lo Sviluppo dell’Audiovisivo** (killerata nel 2011, in fondo senza ragione, nell’avvicendamento della destrorsa **Renata Polverini** rispetto alla giunta regionale prima guidata dal sinistrorso **Piero Marrazzo**), o anche per quanto riguarda la *Roma Fiction Fest* (dapprima tanto decantata, e poi svanita nel nulla, dopo la 10ª edizione del dicembre 2016, e... forse nessuno se ne è in fondo accorto, se non chi lavorava all’organizzazione della stessa).

Il Vice Sindaco **Luca Bergamo**, a chiusura del quarto incontro, ha sostenuto, con grande onestà, che la complessità della macchina amministrativa di Roma Capitale è enorme, e che è difficile comprenderla osservandola dall’esterno, e che è complicato e faticoso avviare anche piccoli – anzi piccolissimi – processi di riforma.

Luca Bergamo ha apprezzato lo sforzo di tutti coloro che hanno partecipato ai quattro incontri, ed ha annunciato che tra *fine 2018 ed inizio 2019* i *risultati delle elaborazioni in-progress* verranno presentati, e confrontati con la comunità professionale del cinema e dell’audiovisivo romano. Prima, però, sente l’esigenza di un confronto con le giovani generazioni, dato che – effettivamente – quasi *nessun “under 40” ha partecipato a queste iniziative* promosse da Roma Capitale: e già anche questo significa qualcosa: *dove erano (dove sono?!)* i *giovani videomaker ed i creativi di internet e le “start-up” del settore audiovisivo-multimediale-web*?!

Nelle more dell’elaborazione dei risultati di queste simpatiche “consultazioni”, ha confermato che un piccolo ma significativo risultato dovrebbe presto concretizzarsi: le procedure per la concessione degli spazi di *location* per le riprese cinematografiche e audiovisive a Roma saranno semplificate ed informatizzate, e tutto avverrà *per via telematica*. È tanto? No. È poco? No. è senza dubbio un *risultato concreto* apprezzabile. Anche se ben lontano da quei “*massimi sistemi*” (mediologici-culturologici) che sono stati oggetto di decine e decine di ore di discussione nelle quattro giornate romane.

Nelle quattro giornate romane, si è avuta conferma (era necessario?!) dell’*enorme deficit di dati*: basti segnalare che lo stesso Presidente di Luce Cinecittà **Roberto Cicutto** – nella sua veste di coordinatore del tavolo “internazionalizzazione” promosso da Mibact e Mise ed Ice – ha confermato “*non si riesce a costruire una base di dati che ci consenta di comprendere come sviluppare la promozione del made in Italy audiovisivo*”. Ci sono un po’ cascate le braccia, perché crediamo che a Cinecittà (ovvero ai dicasteri più direttamente coinvolti) non manchino le risorse economiche per stimolare studi, ricerche, analisi...

Compito improbo ha colei che ha coordinato tutti gli incontri, la simpatica ed energica **Carla Schiavone**, consulente del Vice Sindaco ed Assessore alla Cultura, che dovrà portare “*a sintesi*” (se non “*a sistema*”?!) decine e decine di stimoli che le giornate romane hanno prodotto. Lei stessa, rispetto ai deficit di ricerche, ha riconosciuto che l’Amministrazione ha acquisito coscienza di questa esigenza, e presto si muoverà in tal senso.

Così come politiche governative *scellerate* hanno determinato il continuo ridimensionamento dell’*Osservatorio dello Spettacolo* del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali (istituito nell’economia della legge del 1985 che creò il “*Fondo Unico per lo Spettacolo*” alias “Fus”), politiche governative non meno scellerate hanno determinato che il progetto di *Osservatorio sulla Cultura a Roma* (avviato durante l’ultima giunta veltroniana, quando l’assessorato era guidato dal compianto **Gianni Borgna**) andasse a finire su un binario morto... Ed in Regione Lazio, d’altro canto, non ci risulta esista uno strumento di osservazione autocritica delle politiche regionali in materia (senza dimenticare che resta avvocata dal Presidente **Nicola Zingaretti** la delega per la cultura, non essendo stato poi più nominato un Assessore alla Cultura, nella nuova Giunta da lui presieduta dalla primavera di quest’anno).



Come si può auspicare un *“buon governo” del sistema culturale* (nazionale, regionale, comunale che sia), se non si dispone di una adeguata *“cassetta degli attrezzi”* per amministrarlo?!

Prima o poi, però, qualcuno dovrà pur assumersi la *responsabilità* (politica, oltre che culturale) di *decisioni che hanno depotenziato le capacità di autocoscienza* del “policy making” in materia di cultura...

Clicca qui per leggere gli appunti dei due incontri del 26 settembre e del 3 ottobre 2018 promossi da Roma Capitale con il mondo del cinema

#ilprincipenudo (232^a edizione)

L'Italia 'del dono', lanciato il progetto di 'Osservatorio' dall'Istituto Italiano della Donazione

4 ottobre 2018

Soltanto il 18% degli italiani dona, a fronte dell'83% della Svizzera e del 60% dei francesi. Negli ultimi 10 anni persi 6 milioni di donatori.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 4 ottobre 2018, ore 12:05

Ieri mattina a Roma in Senato, presso la “**Sala Zuccari**”, si è celebrato “*il giorno del Dono*”, iniziativa per promuovere questa forma di condivisione, che risale certamente alla notte dei tempi ma è pratica purtroppo senza dubbio ancora rara nell'economia capitalista che domina il pianeta.

I promotori dell'iniziativa, ovvero l'**Istituto Italiano della Donazione** (Iid), hanno cercato un'immagine sintetica per “quantificare” il fenomeno, e ci sono riusciti: “*il cuore dell'Italia che dona batte 50 volte al minuto*”.

Hanno infatti stimato che in Italia si concretizzino 50 “donazioni” al minuto, ovvero 50 “*scambi solidali*” che uniscono le persone, e le mettono in relazione: che siano di *tempo e aiuto* (volontariato), *biologiche* (sangue o organi) oppure *economiche* (sia formali sia informali).

La ricorrenza del “4 ottobre” di ogni anno è dal 2015 un'occasione per l'Iid per chiamare a raccolta la società civile e le istituzioni pubbliche, per dare visibilità al tema del dono e della donazione in tutte le sue forme.

Scuole, Comuni, associazioni, imprese e cittadini insieme per costruire “*la mappa dell'Italia che dona*”, un Paese capace di reagire alle difficoltà mettendo al centro la bellezza del dono: è partito così in questi giorni il 3° “*Giro dell'Italia che Dona*”, rassegna nazionale che raccoglie circa 180 iniziative realizzate dal 21 settembre al 7 ottobre.

In occasione dell'iniziativa, è stato presentato il report in-progress “*Noi doniamo – Pratiche di donazione in Italia*”, insieme alla consueta “*Indagine sulle raccolte fondi del non profit*” curata da Iid, giunta alla sedicesima edizione. Il rapporto “*Noi doniamo*” reca nella titolazione, a chiare lettere, “*edizione zero, in progress*”, ad evidenziare che si tratta di una prima bozza di lavoro.

A presentare e discutere i dati sono stati il Presidente dell'Istituto, il Senatore **Edoardo Patriarca** (Partito Democratico), il Segretario Generale **Cinzia Di Stasio**, la sociologa **Paola Tronu** (curatrice del rapporto), **Ana Benavides**, Vice Presidente International Committee on Fundraising Organizations (Icfo), **Valeria Reda**, Responsabile Monitoraggio Italiani Solidali della Doxa, **Giuseppe Marano**, Responsabile Settore Emovigilanza e Settore Hta (Health Technology Assessment) e Monitoraggio “Best Practices” del Centro Nazionale Sangue e la responsabile comunicazione del Centro Nazionale Trapianti **Daniela Storani**.

L'Istituto italiano della Donazione si pone a mo' di ente indipendente di “certificazione”: le organizzazioni “non profit” che possono fregiarsi del “*marchio*” Iid vengono sottoposte ad una sorta di validazione tecnica, con verifica del bilancio economico e del bilancio sociale, dello statuto, e della descrizione chiara dei progetti ai quali vengono destinati i fondi. Il **Forum del Terzo Settore** è stato tra i soci fondatori dell'Iid. Tra le “onp” che sono associate all'Iid, ci sono **Manitese** ed il **Cospe** (settore “*cooperazione internazionale, sostegno a distanza, adozione internazionale*”), l'**Auser** (“*lotta all'emarginazione sociale*”, ovvero “*nuove povertà, minori, anziani, disabili*”), l'**Ail – Associazione Italiana contro le Leucemie** (settore “*ricerca scientifica e assistenza socio-sanitaria*”): una piccola parte di un “mondo” ormai dal perimetro assai esteso, ma certamente significativa e qualificata. L'Istituto italiano della Donazione è finanziato dagli associati, e soprattutto da **Compagnia di San Paolo** e da **Fondazione Cariplo**. L'Istituto svolge una commendevole funzione, a fronte di un budget oggettivamente modesto (il bilancio 2017 evidenzia costi per poco più di 300mila euro).

Purtroppo la sala non era esattamente affollata (e l'iniziativa non ha raccolto la rassegna stampa e mediale che merita), ma si è assistito ad una presentazione molto accurata, seria, elegante: “*rara avis*”, in un Paese in cui la convegnistica è

spesso caratterizzata da *fuffologia* ad alta densità. L'iniziativa ci ha provocato l'impressione di un gruppo di persone appassionate e precise.

*“Presentiamo questi dati – ha affermato **Edoardo Patriarca**, con toni assai pacati e positivi (come se **Matteo Salvini** fosse distante anni-luce) – che ci consegnano una stima delle più diffuse pratiche di donazione in Italia. Rappresentano uno specchio parziale della cultura del dono, ma fotografano un'Italia tenuta insieme da milioni di persone che ancora credono nella solidarietà e nella generosità e la praticano. Un termometro del dono e delle relazioni che costruisce: ci racconta l'Italia che è in prima linea a celebrare il Giorno del Dono, e che deve continuare ad operare per allargare il suo perimetro e contagiare tutta la cittadinanza”.*

Secondo il documento di ricerca (una sorta di bozza in itinere), l'Italia è ancora discretamente generosa. Il report di ricerca si è basato su diverse fonti dati: sia statistiche ufficiali (**Istat**...) sia fonti amministrative (**Ministero della Salute**, Ministero dell'Economia e delle Finanze...), ma anche di indagini “ad hoc” curate da istituti di ricerca (come **Doxa** e **GfK**...) e la già citata “Indagine sulle Raccolte Fondi” realizzata dall'Istituto Italiano della Donazione.

Il report di ricerca ha preso le mosse da tre fondamentali domande: *quanto è vasto l'universo dei donatori? qual è il profilo del donatore tipo? quanti gesti di donazione vengono compiuti in Italia fuori dalle reti familiari e amicali?*

Il periodo di riferimento è stato il biennio 2016-2017.

Quasi 10 milioni sono i donatori di denaro alle organizzazioni non profit (dati GfK).

Altri 6,3 milioni donano denaro seguendo vie informali (dati Doxa).

Altrettanto alti i numeri di coloro che donano il loro “tempo” ed “aiuto”: 10,7 milioni partecipano alla vita delle associazioni e organizzazioni non profit frequentandone le riunioni, 6,9 milioni svolgono attività gratuita.

In 3 milioni (di cui 2,5 milioni in via esclusiva), fanno “volontariato” in modo informale, fuori dalle organizzazioni.

I “donatori biologici” sono la terza componente del sistema del dono: 1,7 milioni donano il sangue, 3,2 milioni hanno dichiarato il loro consenso alla donazione di organi e tessuti post-mortem...

Questi numeri evidenziano il ruolo che il dono – nella forma delle donazioni concrete di tempo, denaro e biologiche – ha nel mantenimento e nel rafforzamento della struttura della solidarietà civica.

In verità, non è agevole stimare il numero complessivo delle persone che donano, perché la stessa persona può donare in più modi, e i dati di cui si dispone sono rilevati separatamente per ciascuna delle tre forme di donazione.

Per dare una misura dell'incisività del “sistema dono” in Italia, è possibile aggregare i gesti di donazione nelle tre diverse modalità: si arriva, così, a calcolare una stima dell'entità del dono in Italia in un intero anno in 26 milioni di atti di donazioni, scambi tra persone che donano e persone che ricevono la donazione.

Che si tratti di tempo dedicato o di denaro, in rapporto alla popolazione, vi è un gesto di donazione ogni due abitanti con una media di 50 gesti ogni minuto.

È comunque emersa la necessità di un sistema di studio e di monitoraggio più accurato ed approfondito: deprime osservare il ritardo del nostro Paese nell'analizzare un settore della società che merita essere valorizzato e promosso, perché stimola coesione civile ed integrazione sociale.

Senza dubbio, va dato merito all'Istituto Italiano della Donazione di aver gettato le basi per un “Osservatorio” di cui effettivamente si sente la necessità (a fronte di tanti “osservatori” spesso inutili, come abbiamo denunciato anche su queste colonne).

Un Osservatorio che possa fornire anche a Parlamento e Governo una strumentazione tecnica adeguata allo sviluppo di un sistema normativo che possa stimolare la propensione degli italiani verso il “dono”.

Il convegno ha evidenziato – grazie ad un contributo di Gfk (era previsto anche l'intervento di **Paolo Anselmi**, Vice Presidente Gfk, trattenuto a Milano per impegni accademici) – che esiste una *“correlazione” tra percezione del proprio benessere e propensione al dono.*

Sembrerebbe comunque che *gli italiani siano sempre meno “felici”,* se è vero che nel 2002 un 91 % degli intervistati (campione Gfk Tssp Sinottica) si dichiarava “molto” ovvero “abbastanza soddisfatto” della propria vita, e questa quota percentuale è scesa all'86 % nel 2016 (si tratta di dati comunque sorprendenti, anche soltanto considerando la alta quota di famiglie italiane che vivono sotto la soglia di povertà...).

Sempre secondo le stime Gfk, nell'arco degli ultimi 10 anni, sono stati “persi” quasi 6 milioni di donatori: l'attuale livello del 18 % della popolazione che dona è ben diverso dal 30 % che si registrava nel 2007, ed in valori assoluti si traduce in *un calo di donatori di 5,8 milioni di donatori...*

In sintesi, *scema il livello di “felicità” degli italiani ed ancor più scema la propensione al “dono”.*

Durante tutto il convegno, la parola **“Rai”** non è mai stata citata, ma crediamo invece che *il servizio pubblico radiotelevisivo* dovrebbe avere un ruolo importante – centrale, addirittura – nella promozione di queste pratiche, con *campagne di comunicazione e di sensibilizzazione.* In questa prospettiva, ci auguriamo che il “nuovo corso” di viale Mazzini recuperi – tra l'altro – l'esperienza, *killerata senza giustificazioni,* del **Segretariato Sociale**, la struttura dedicata al rapporto tra Rai e società civile, che dovrebbe avere centralità assoluta, nell'economia di un “servizio pubblico” evoluto.

Il 16° rapporto dell'Iid sulle raccolte fondi nelle organizzazioni “non profit” è un'altra rilevazione stimolante, svolta su un campione (non rappresentativo staticamente, ma comunque interessante) di 121 “onp” – ovvero *“organizzazioni non profit”* che operano in diversi ambiti (dalla salute all'integrazione sociale).

Positivi i dati generali rispetto alle entrate totali, che confermano un trend di moderata ripresa delle donazioni che si è assestato dopo gli anni della crisi, ma sono in calo le raccolte fondi, soprattutto nel settore della cooperazione internazionale.

Il 42 % delle “onp” ha aumentato le proprie entrate totali nel 2017, mentre il 33 % non ha avvertito alcun cambiamento; il 35 % ha registrato invece una diminuzione.

Il calo più drastico riguarda le “non profit” che operano nella cooperazione internazionale.

“Negli ultimi anni – ha commentato la giovane e brillante Cinzia Di Stasio – avevano avuto prestazioni migliori o uguali al campione generale, mentre nel 2017 hanno registrato una performance di 5 punti percentuali inferiore”. Ad aver abbandonato maggiormente il sostegno alle “onp” che operano nella cooperazione internazionale sono soprattutto i privati cittadini: sono diminuite del 18 % le “onp” che migliorano la raccolta dagli individui e aumentate del 12 % quelle che le perdono. Il meccanismo “causa/effetto” è di facile comprensione: è verosimilmente *“il frutto di un clima sociale e mediatico ostile alle organizzazioni che fanno cooperazione internazionale che nel corso del 2017 è stato parte del dibattito più generale sull'immigrazione nel nostro Paese”.*

L'indagine Iid quantifica anche *le fonti* da cui proviene la raccolta fondi, confermando che sono i *privati cittadini* (43 %) la fonte più corposa seguita dalle *imprese* (11 %), *gli enti di erogazione e fondazioni* (9 %), *la pubblica amministrazione* (9 %), *le fondazioni di origine bancaria* (4 %), *le fondazioni di impresa* (2 %).

Interessante – tra i diversi interventi – lo sguardo comparativo internazionale proposto dalla elegante e simpatica **Ana Benavides**, Vice Presidente International Committee on Fundraising Organizations (Icfo), che ha evidenziato alcune tendenze di massima, segnalando che purtroppo esiste un deficit di dati ed analisi anche a livello internazionale.

Secondo dati di fonti diverse (ed elaborati con metodologie differenti, quindi da trattare con prudenza), l'Italia detiene la maglia nera, a livello mondiale, come percentuale della popolazione che dona: *soltanto un 18 % del totale dei cittadini italiani dona,* a fronte dell'83 % della Svizzera, del 62 % dell'Austria, del 60 % della Svezia, del 60 % della Francia, del 54 % della Germania... I valori dell'Italia sono vicini a quelli della Spagna, e la stessa Benavides (spagnola) ha commentato che la natura “latina” dei due Paesi li accomuna in una sorta di anomalia. Il Canada è a quota 82 %, gli Stati Uniti d'America al 59 %, il Giappone al 35 %...



Emerge evidente la necessità di campagne di informazione, sensibilizzazione, promozione, per stimolare gli italiani verso questa civile e nobile attività sociale: un ruolo fondamentale potrebbe essere svolto – insieme alla Rai – dalla **Presidenza del Consiglio dei Ministri**, attraverso opportune campagne nazionali di sensibilizzazione...

Clicca qui, per leggere il rapporto di ricerca *“Noi doniamo. Pratiche di donazione in Italia. Edizione zero, in progress”*, promosso dall’Istituto italiano della Donazione (Iid), presentato il 3 ottobre 2018 a Roma.

#ilprincipenudo (231^a edizione)

Tra ‘soft law’ e deficit di risorse, perché le ‘authority’ italiane sono spesso deboli

3 ottobre 2018

Dall’Agcom all’Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza all’Autorità per i Diritti dei Detenuti, perché le authority sono spesso deboli. L’Agia presenta la ‘Carta dei diritti dei figli nella separazione dei genitori’, e Carta di Roma la nuova edizione delle “Linee guida per un’informazione corretta” sull’immigrazione.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 3 ottobre 2018, ore 10:15

Anni ed anni, anzi decenni, di osservazione attenta e di analisi critica dell’attività di alcune “authority” italiane ci portano ad una conclusione deprimente: mancanza di forza normativa e deficit di risorse materiali trasformano queste istituzioni, spesso, in enti sostanzialmente inutili.

Sia ben chiaro: à la **Roberto Catalano** (l’insuperabile filosofo di “*Quelli della notte*”...), meglio che ci siano, piuttosto che non ci siano (ovvero “*meglio poco che niente*”), ma un ragionamento serio, approfondito, strategico sul “*senso*” della loro esistenza e della loro attività andrebbe sviluppato: soprattutto da parte di un esecutivo che si vanta di essere, continuamente, “*il Governo del Cambiamento*”.

Ieri mattina, abbiamo assistito – discretamente sconcertati – a due commendevoli iniziative: la presentazione, da parte dell’**Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza** (Agia) della “*Carta dei diritti dei figli nella separazione dei genitori*”, presso il Cnel, e della novella (la terza edizione) delle “*Linee guida per l’applicazione della Carta di Roma*”, presso la sede dell’Ordine Nazionale dei Giornalisti, alla cui presentazione ha partecipato con entusiasmo una componente del **Garante Nazionale dei Diritti delle Persone Detenute e Private della Libertà Personale** (Gnpl).

Entrambe le iniziative ci hanno provocato l’impressione dello sforzo immane che alcuni uomini e donne di buona volontà mettono in atto per contrastare la deriva di un Paese nel quale la logica dei “*poteri*” e dei “*contropoteri*” – che dovrebbe caratterizzare una democrazia evoluta ed in generale lo Stato di diritto – sembra essere saltata: il deficit di equilibrio tra poteri (esecutivo, legislativo, giudiziario, senza dimenticare quel “*quarto potere*” rappresentato dai media...) sta sconquassando le basi della democrazia, e, nel disastro in atto, il ruolo delle “*autorità indipendenti*” vacilla. Questa dinamica va ben oltre il controverso caso specifico di **Mario Nava**, già Presidente della **Consob**, che il Governo Salvini-Di Maio ha simpaticamente rispedito in quel di Bruxelles...

Anche perché le “*autorità*” non hanno brillato, nella storia d’Italia, per grande reale autentica indipendenza, essendo il frutto del sistema partitocratico, che ha generalmente premiato – nelle nomine dei componenti delle autorità stesse – persone di fiducia compiacenti, piuttosto che severi tecnici indipendenti.

Le prime “*autorità*” sono nate in Italia oltre un quarto di secolo fa: l’istituto è stato mutuato dal modello della “*Independent Regulatory Agency*” di matrice anglosassone (Usa ed Uk), e dovrebbe – sulla carta – garantire l’indipendenza delle amministrazioni, trattandosi di organismi non sottoposti a direttive governative, i cui vertici provengono da scelte parlamentari o finanche dal Presidente della Repubblica...

Non è questa la sede per un’analisi di natura giuridica, rispetto al potere delle “*autorità*”: in alcuni casi, esse derivano da una diretta promanazione europea (è il caso dell’**Agcom**) o addirittura “*planetaria*” come è il caso dell’**Agia**, che deriva da previsioni dell’Onu ovvero dalla Convenzione sui Diritti dell’Infanzia, ma in ogni caso i loro poteri sono specificamente indicati dalle norme pertinenti. Talvolta, però, si tratta di norme... deboli e contraddittorie, e si cerca di invocare il bel principio della “*soft law*”, che – in un Paese come l’Italia – corre quasi sempre il rischio di finire... a tarallucci e vino, ovvero “*fatta la legge, trovato l’inganno*”.

In taluni casi, queste “*autorità*” nascono con logiche in qualche modo... eccentriche: è il caso di due delle quattro autorità più giovani, ovvero dell’**Agia – Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza** e del **Gnpl – Garante Nazionale dei Diritti delle Persone Detenute e Private della Libertà Personale**, istituite rispettivamente nel 2011 e nel 2013, ma il

secondo divenuto operativo soltanto nel 2016 (discorso a parte andrebbe sviluppato per l'**Anac – Autorità Nazionale Anticorruzione** e per l'**Ivass – Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni**, che qui non affrontiamo).

L'**Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza** (Agia) è un organo monocratico istituito nel 2011, con il compito di promuovere l'attuazione delle misure previste dalla Convenzione di New York e da altri strumenti internazionali finalizzati alla promozione e alla tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Dal novembre 2011 all'aprile 2016 è stata presieduta da **Vincenzo Spadafora**, nominato dal Governo **Giuseppe Conte** Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega alle Pari Opportunità e ai Giovani. Dall'aprile 2016, è presieduta da **Filomena Albano**, magistrata. Il titolare dell'Autorità è nominato d'intesa dai Presidenti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, con mandato di 4 anni ed incarico di carattere esclusivo. Può prendere in esame e segnalare alle autorità competenti situazioni di abbandono, disagio o violazione, o rischio di violazione, dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Può esprimere al Governo pareri su disegni o progetti di legge all'esame delle Camere, e richiedere alle pubbliche amministrazioni o enti pubblici e privati di fornire informazioni rilevanti ai fini della tutela delle persone di minore età...

Il **Garante Nazionale dei Diritti delle Persone Detenute o Private della Libertà Personale** (detto anche "Garante Nazionale Privati Libertà" o più frequentemente "Garante dei Detenuti") è un organismo indipendente con potere di controllo sui luoghi di privazione della libertà personale, quali gli istituti penitenziari, i luoghi di polizia, i centri per gli immigrati, le residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (cosiddette "rems", istituite dopo la chiusura – almeno sulla carta – degli ospedali psichiatrici giudiziari), i trattamenti sanitari obbligatori, le residenze per anziani, eccetera. Il Garante nazionale è un organismo collegiale: i membri del collegio, nominati dal Presidente della Repubblica tra febbraio e marzo del 2016, sono attualmente **Mauro Palma**, Presidente (riconosciuto come uno dei massimi esperti della materia "detentiva" a livello europeo), ed **Emilia Rossi** (avvocato) e **Daniela de Robert** (già giornalista Rai sensibile alle tematiche sociali)...

Entrambi trasmettono una corposa "*relazione al Parlamento*": il Garante dei detenuti l'ha presentata il 15 giugno 2018, con 380 pagine (ben impostate anche a livello di "layout" grafico), il Garante degli Infanti ed Adolescenti il 13 giugno, con 220 pagine (anch'esse ben strutturate ed impaginate).

L'**Agia** ha avuto una dotazione di personale originariamente di 10 unità che dovrebbe raddoppiare a 20 nel corso del 2018, mentre il **Gnpl** dispone attualmente di 25 unità.

Si pone poi il problema del finanziamento di queste due "autorità": il **Garante dei Detenuti** ha un budget modestissimo, 300.000 euro l'anno a decorrere dall'anno 2018 (son stati 200mila euro per gli anni 2016 e 2017), mentre il **Garante degli Infanti ed Adolescenti** è nell'ordine di 1,7 milioni di euro. Va peraltro lamentato – in materia di trasparenza – che nelle due relazioni al Parlamento non v'è traccia del bilancio consuntivo delle autorità. Queste due autorità ovviamente hanno procedure di finanziamento sganciate da meccanismi di contribuzione richiesti agli operatori dei "mercati vigilati" (di fatto, una sorta di tributo).

Il quotidiano confindustriale "*Il Sole 24 Ore*" calcolava nel 2016 che i contributi richiesti alle imprese per il funzionamento delle 8 autorità indipendenti superavano i *400 milioni di euro* l'anno: 106 milioni di euro per la **Consob**, 70 milioni per **Agcm** (antitrust), 64 per l'**Agcom**, 55 milioni per l'**Autorità per l'Energia Elettrica, il Gas e il Sistema Idrico**, 53 per l'**Ivass** (assicurazioni), 14 milioni per l'**Autorità di Regolazione dei Trasporti**...

Il **Garante della Privacy** (circa 25 milioni di euro di budget) invece, così come la **Commissione di Garanzia sugli Scioperi**, non avendo dei "mercati di riferimento", si finanziano grazie a contributi versati dalle autorità "colleghe"...

Agia e **Gnpl** sembrano, di fatto, delle *autorità di "serie B"*, sebbene entrambe abbiano, nella funzione istituzionale, un ruolo importante e delicato: debbono tutelare i diritti di categorie "deboli", come i detenuti ed i minori. Nel primo caso, complessivamente forse meno di 150mila persone, nel secondo caso milioni e milioni di persone...

Il quesito che qui poniamo è semplice: *come è quindi possibile che lo Stato assegni a queste due "autorità" risorse così modeste?!*

Ieri mattina, presso la palazzina cosiddetta della Biblioteca, che affianca Villa Lubin (sede di un altro ente la cui identità e funzione sfugge ormai ai più, qual è il **Cnel – Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro**, abolito e poi resuscitato...), l'Autorità per l'Infanzia e l'Adolescenza ha presentato un interessante documento: la "*Carta dei diritti dei*

*figli nella separazione dei genitori”, un “decalogo” frutto di un lavoro portato avanti sviluppato dall’Agia, che individua diritti di bambini e ragazzi alle prese con un percorso che parte dalla decisione dei genitori di separarsi. “Questa Carta – ha sostenuto **Filomena Albano**, con il suo tono sempre molto pacato – nasce dalla necessità di far emergere i diritti dei minorenni, in particolare di quelli che vivono la separazione dei genitori. Diritti che affondano le radici nei principi della Convenzione Onu sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza. Si va, quindi, dal diritto dei figli di essere ascoltati e di esprimere i loro sentimenti, a quello di non subire pressioni, di continuare ad essere amati da entrambi i genitori, di essere preservati dalle questioni economiche, di mantenere rapporti regolari e frequenti con ciascuno dei genitori. Il filo conduttore è che le esigenze dei figli vengono prima di quelle dei genitori, e che il nucleo familiare non deve dissolversi mai. Occorre pertanto trovare un nuovo equilibrio che vede al centro i bambini. La Carta è stata scritta con il coinvolgimento dei bambini e dei ragazzi della Consulta da noi istituita e di due magistrati. È un documento pensato anche per i parenti, in particolare i nonni. Sarà diffusa negli uffici giudiziari, in modo tale che i genitori possano leggerla affissa al muro, ma anche presso gli avvocati, che sono importantissimi, dato che sono i primi che vengono a contatto con i genitori che stanno per separarsi. Pensiamo di diffondere la Carta anche nelle scuole e negli studi degli psicologi...”.*

“Key4biz” ha domandato alla Garante se le risorse assegnate sono adeguate, dato che si teme che, senza una forte campagna istituzionale, questo documento possa restare ignoto ai più, così come tante altre attività dell’Autorità (tra parentesi: *ma il nostro servizio pubblico radiotelevisivo, in materia, che sta facendo?! ci sembra che Rai brilli per il suo assordante silenzio, anche su questa delicata materia...*): *“Quello delle risorse e del personale è un nostro problema grandissimo. Non abbiamo un personale nostro e nemmeno una nostra sede, dato che al momento ci troviamo in un edificio che ci è concesso dalla Presidenza del Consiglio”* (dal 2013, la palazzina della Biblioteca è passata dal Cnel alla Pdcm). Albano ha riconosciuto, con franchezza, che *“allo stato attuale, non ci sono le condizioni per diventare un’Autorità indipendente...”*. Al momento, ha precisato, *“lavorano 20 persone da noi, tutte provenienti da altre amministrazioni. E sono a rotazione. Dovremmo essere molti, molti di più, e con maggiori risorse e dovremmo avere un’altra sede, nostra... Bisognerebbe anche individuare i nostri poteri: se l’Autorità non è strutturata, è un problema...”*.

Avuta conferma delle proprie amareggiate impressioni, il solerte cronista si è spostato presso la sede nazionale dell’Ordine dei Giornalisti, a via Sommacampagna, per la presentazione dell’edizione 2018 delle *“Linee Guida” di Carta di Roma*. Si tratta della terza edizione delle linee-guida del codice deontologico che vuole essere uno strumento aggiornato rispetto ai cambiamenti di concetti e luoghi, che il racconto delle migrazioni ormai oggi impone. Per i 10 anni della Carta di Roma, l’impegno è, come sempre, di portare al centro dell’informazione *“la verità sostanziale”* dei fatti quando si parla di migranti, rifugiati e richiedenti asilo. **Anna Maserà**, giornalista e “garante dei lettori” per il quotidiano *“La Stampa”*, ha sottolineato come *“i migranti siano un argomento di attualità presente ogni giorno sui quotidiani: per questo, è necessario andare oltre il concetto di ‘allarme’, che dà sempre l’idea di emergenza, e non aiuta ad informare, bensì diventa un amplificatore del panico”*.

“Prima gli stranieri erano i ‘marocchini’. Erano talmente marocchini che un giornale titolò ‘Morto un uomo e un marocchino’. Un altro caso: titolo ‘Tunisino in fuga con i figli’, invece di un onesto ‘Padre in fuga con i figli’... C’è una tendenza, da oltrepassare, a disumanizzare le persone. Le parole non sono mai sbagliate: è l’uso che se ne fa che può esserlo”, ha sostenuto il Presidente dell’Associazione **Valerio Cataldi**.

Paola Barretta, giovane Coordinatrice dell’Associazione Carta di Roma (e curatrice di questa nuova edizione), ha segnalato alcune delle novità riguardo le “linee-guida”: *“abbiamo inserito, tra le altre informazioni, un glossario su ricerca e soccorso in mare e, per quanto riguarda il macro-argomento ‘razzismo’, abbiamo identificato i casi e le cornici, anche in ragione dell’importanza del tipo di linguaggio, che influenzano la percezione del fenomeno migratorio. Per quanto riguarda invece l’aspetto delle discriminazioni, abbiamo approfondito il tema dell’‘hate speech’, in particolare quello destinato ai gruppi minoritari per fornire strumenti per un giornalismo di qualità, non un giornalismo buono ma un buon giornalismo”*.

Il Presidente della Federazione Nazionale della Stampa (Fnsi), **Giuseppe Giulietti**, ha sostenuto che *“la Carta di Roma deriva dalla Costituzione italiana. Ci troviamo in una situazione imbarazzante, con l’introduzione addirittura del reato di solidarietà, se non del... reato di umanità. In questo clima, sono fondamentali le nuove linee guida. Sarebbe interessante se, d’intesa con l’Associazione Carta di Roma, si tentasse di realizzare un corso annuale per mettere al centro le linee-guida della Carta di Roma, e farne uno strumento essenziale per la professione giornalistica, omogeneo a livello nazionale”*.

Il Presidente del Consiglio Nazionale dell’Ordine dei Giornalisti, **Carlo Verna**, ha rimarcato che *“le carte deontologiche ci sono (e noi ci permettiamo di aggiungere: anche troppe/n.d.r), ma non tutti le rispettano. Importante che ci sia*

un'organizzazione che effettui il lavoro di monitoraggio e applichi le sanzioni. I consigli di disciplina dell'Ordine sono depotenziati, si debbono assegnare all'Ordine strumenti disciplinari concreti ed adeguati per contrastare le infrazioni... In questa fase, abbiamo il dovere di guidare una... riscossa delle coscienze, se vogliamo essere coerenti con l'obiettivo che ha il giornalismo".

Giulietti ha sostenuto che è importante il processo di "auto-riforma" avviato dall'Ordine dei Giornalisti, ribadendo peraltro le tesi che aveva sostenuto con decisione sabato scorso in occasione del dibattito promosso da "La Civiltà Cattolica", di cui abbiamo ampiamente riferito su queste colonne (vedi "Key4biz" del 1° ottobre, "Fnsi, asse con La Civiltà Cattolica contro l'hate speech sulle minoranze").

Daniela de Robert, Garante Nazionale dei Diritti delle Persone Detenute o Private della Libertà Personale, in un lungo ed appassionato intervento (ha raccontato con emozione la terribile esperienza che ha vissuto quando è salita sulla nave Diciotti per una ispezione), ha ricordato che *"le parole sono importanti, lavorare sul linguaggio per raccontare il reale è fondamentale, per tutti i cittadini, oltre che per i giornalisti. È il linguaggio che crea cultura, anche quella dei diritti, che non si può dare per scontata, e va ogni volta ricreata. Comunque, ritengo che una parola come 'buonismo' vada eliminata in quanto termine dispregiativo per definire chi esercita solidarietà"*.

Roberto Natale (dirigente Rai e già Portavoce della Presidente della Camera Laura Boldrini), tra i promotori della Carta di Roma, intervenuto in veste di rappresentante di Articolo 21, ha sottolineato il ruolo della Carta di Roma in un Paese come l'Italia, caratterizzato da un *"ampia discrasia tra la percezione dei cittadini rispetto ad alcuni fenomeni ed i dati relativi a quei fenomeni"*. Un deficit di conoscenza che rende indispensabile il rispetto dei principi di correttezza e completezza dell'informazione. Natale ha segnalato che l'Autorità Garante delle Comunicazioni ha avviato un procedimento a luglio, per monitorare i discorsi di odio che stanno inquinando il dibattito politico, ed in tal senso è stato chiamato ad intervenire il Commissario **Antonio Nicita** (che segue questa materia d'intesa con il collega **Mario Morcellini**), che ha anticipato alcuni dati che verranno presto presentati, secondo i quali, *"nella fase elettorale, i minuti dedicati a criminalità, sicurezza, e immigrazione, con in testa il caso di Macerata, hanno superato il 50 % della copertura mediatica pre-elezione"*. Si tratta di un dato veramente impressionante (ai limiti dell'incredibile), ed attendiamo di leggere il rapporto di ricerca (anche per capire la metodologia adottata nella rilevazione). Ha concluso Nicita: *"lo straniero, migrante/e o rifugiato è vittima frequente di 'hate speech', anche in ragione della polarizzazione del dibattito pubblico. Vorremmo arrivare a una definizione condivisa di 'hate speech' per intervenire in modo più efficace"*.

Anche in questo caso, ci ha preso un discreto sconforto: fino a quando **Agcom** non attiverà un *concreto meccanismo sanzionatorio*, resteremo a livello di *belle teorie e buone intenzioni*, con una "autorità" che tira le orecchie ai media, e questi fanno spallucce: magari si scusano pure, pubblicando la notizia della propria (pseudo)autocritica con adeguata evidenza, finanche in prime-time, ma questo tipo di graziosi "richiami" produce complessivamente – alla fin fine – soltanto un simpatico... solletico. E tutto resta come prima, e la deriva continua.

Crediamo che si debba ragionare seriamente sulle tante "autorità" italiane, sulle loro funzioni e sulle loro strutture, così come sui tanti inflazionati "osservatori", la cui funzione suscita spesso perplessità (vedi "Key4biz" del 20 novembre 2014, "Eccone un altro: ma servono davvero tutti questi Osservatori?").

L'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni deve sviluppare una riflessione profonda sulla propria efficienza così come sulla propria efficacia, se vuole veramente contribuire ad una sana *ecologia del sistema mediale*, e deve chiedere al Parlamento, in modo deciso e veemente, di *estendere pienamente (e presto) la propria competenza istituzionale anche rispetto al web* (ed alle sue degenerazioni).

Non si può restare a guardare, inerti ed impotenti: basti pensare allo *scandalo della pornografia su internet*, accessibile senza ostacoli a qualsiasi infante che sappia utilizzare un tablet. È una questione così scabrosa che nessuno ha il coraggio di affrontare a muso duro...

Che sta facendo l'Agcom in materia? Che sta facendo l'Agia in materia? Se entrambe rispondono di "non avere competenza", è loro dovere denunciare questo gravissimo deficit al Parlamento ed al Governo, chiedendo interventi normativi urgenti.

Ed il Governo – ovvero, meglio, il Parlamento – deve finalmente decidere che destino assegnare alle "autorità minori", come quella per gli Infanti e Adolescenti e come quella per i Detenuti, perché altrimenti dovremo rassegnarci ad uno *Stato ipocrita*, che *nasconde la propria immonda nudità con due piccole fogle di fico*



Clicca qui, per leggere la “Carta diritti figli nella separazione dei genitori”, presentata dall’Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza (Agia) il 2 ottobre 2018.

Clicca qui, per leggere le “Linee guida per l’Applicazione della Carta di Roma. Strumenti di lavoro per un’informazione corretta sui temi dell’immigrazione e dell’asilo”, presentata Carta di Roma il 2 ottobre 2018.

#ilprincipenudo (230^a edizione)

FNSI, asse con La Civiltà Cattolica contro l'hate speech sulle minoranze

1 ottobre 2018

La FNSI propone a La Civiltà Cattolica una di inedita 'santa alleanza' per contrastare le fake news. Padre Occhetta (sj): 'L'informazione ha oggi come fine... il male comune'. Giulietti: 'Promuovere un'alleanza contro le centrali della falsificazione'.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 1 ottobre 2018, ore 17:15

Sabato pomeriggio, a Roma, presso la bella sede della prestigiosa rivista dei gesuiti “La Civiltà Cattolica”, a Porta Pinciana (Villa Borghese), si è tenuta la tavola rotonda “*Il bene comune dell'informazione. Quando le parole sono ponti e non sono pietre*”.

È stata un'occasione di confronto molto stimolante, nella quale laici e credenti hanno condiviso un approccio critico, molto critico, nei confronti dell'attuale deriva del sistema dell'informazione in Italia. Sono state affrontate tematiche come il ruolo e la responsabilità deontologica dell'informazione rispetto alla crescente ed allarmante diffusione del linguaggio di odio nel discorso pubblico, e sugli antidoti per contrastare la degenerazione in atto.

“*La Civiltà Cattolica*” è da sempre un laboratorio intellettuale e spirituale che guarda ben oltre i confini della Chiesa Cattolica, pur essendo emanazione della **Compagnia di Gesù**: si autodefinisce “*la rivista più antica in lingua italiana, dal 1850*”, e mostra una particolare attenzione nei confronti della sfera mediologica, e, più in generale, culturologica. Uno dei contributori più appassionati, su queste tematiche, è Padre **Francesco Occhetta**, S. J. (Servus Jesus).

Ogni mese, la Sala Curci del “*La Civiltà Cattolica*” accoglie oltre un centinaio di persone, per un incontro culturale che dà voce a figure di rilievo ed a tematiche emergenti nel dibattito odierno. I dibattiti e le tavole rotonde hanno luogo normalmente un sabato al mese dalle ore 18.00 alle 19.30, ed è possibile seguirle anche in *streaming*, via web. Alle 17.15 del giorno dell'incontro, viene sempre celebrata una messa prefestiva per coloro che volessero partecipare.

Va segnalato che, negli ultimi anni, smantellata purtroppo la tradizionale “forma-partito”, e discioltisi quelli che erano i “*think tank*” dei partiti (basti pensare al laboratorio della rivista socialista “*MondOperaio*”), sono venute meno molte occasioni di dibattito serio su molte problematiche della nostra società. Certo, sopravvivono – seppur con grande difficoltà – alcune onorevoli testate, da “*MicroMega*” ad “*Italianieuropei*”, ed alcune fondazioni para-partitiche, con modestissima attività convegnistica e laboratoriale, ma è un dato di fatto che la loro capacità di incidere nel dibattito politico appare assai affievolita, dato che il sistema politico-mediale, al di là della *retorica del web liberatorio*, è sempre più “*mainstream*”, e presta ben poca attenzione all'analisi approfondita.

Un'analisi accurata dell’“*agenda setting*” del sistema informativo italiano – tra media tradizionali e web/social – ci sembra peraltro ad oggi ancora purtroppo indisponibile.

Abbiamo già osservato come spesso sia la **Conferenza Episcopale Italiana** (Cei) a stimolare nel nostro Paese dibattiti accurati e ricerche approfondite, su tematiche rispetto alle quali lo Stato sembra essere semplicemente... distratto (come, per esempio, sulla questione dei migranti, che evidenzia ancora un deficit cognitivo enorme – ed il “*policy making*” lo evidenzia – e la **Cei** sembra svolgere una funzione supplente: vedi “*Key4biz*” del 28 settembre 2018, “*Rapporto Migrantes, gap sempre più ampio tra realtà e rappresentazione dei media*”).

“*Il bene comune dell'informazione. Quando le parole sono ponti e non sono pietre*”, il titolo della conferenza di sabato 29 settembre, è ovviamente ispirato alla visione ecumenica e condivisiva promossa da **Papa Francesco**, e, in generale, dall'attuale corso della Chiesa Cattolica, che lavora per una *cultura dell'accoglienza e dell'inclusione*, con particolare attenzione alle categorie sociali in qualche modo “disagiate”: migranti, poveri, diversamente abili, minori... Quelle che ci piace definire “*le infinite minoranze*”, del nostro Paese e del globo terracqueo.

La contrapposizione tra “informazione” come “ponte” piuttosto che come “muro” appare metafora sintetica quanto efficace. Sul concetto di “informazione” come “bene comune”, si dovrebbe invece sviluppare un ulteriore ragionamento critico: in effetti, come scrive correttamente **Enrico Grazzini**, “*i giornalisti producono il bene comune dell’informazione, ma i giornali sono di proprietà dell’editore*” (vedi il suo “*Manifesto per la democrazia economica*”, Castelvecchi, 2014).

Di fronte ad un uditorio attento (con uditori del livello di **Gianfranco Astori**, Consigliere del Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** per l’Informazione), si sono avvicendati **Vania De Luca**, Presidente dell’Unione Cattolica Stampa Italiana (Ucsi), **Giuseppe Giulietti**, Presidente della Federazione Nazionale Stampa Italiana (Fnsi), **Roberto Natale**, dirigente Rai ma qui in veste di Rappresentante di Articolo 21, **Carlo Verna**, Presidente dell’Ordine Nazionale dei Giornalisti. Sono intervenuti nel dibattito – tra gli altri – **Andrea Melodia**, “Past President” dell’Ucsi.

Padre **Francesco Occhetta** ha subito messo in evidenza alcuni dati inquietanti (citando l’edizione 2018 del rapporto “*Infosfera*”, curato da Unisob/Centro Studi Democrazie Digitali): l’82 % degli italiani non sa distinguere una notizia vera da una “fake news” (fonte: rapporto Infosfera), il 75 % degli italiani non riesce a decodificare un articolo di giornale. “*C’è una percezione della realtà che ha bisogno di slogan e soluzioni immediate e tocca le tante paure... Poi c’è una realtà complessa, che ha bisogno di studio e di alleanze tra saperi, e la volontà di costruire ciò che non si distrugge. (...) È una minoranza quella che oggi, in Occidente, vuole che l’informazione sia un bene comune per tutti*”. Occhetta ha fatto propria una tesi di **Hannah Arendt** ne “*Le origini del totalitarismo*” (saggio del 1948): “*il suddito ideale del regime totalitario non è il nazista convinto o il comunista convinto, ma è l’individuo per il quale la distinzione tra realtà e finzione, tra vero e falso, non esiste più*”. Il gesuita ha sostenuto, in un intervento elegante nella forma ma duro nella sostanza (coerente con la vulgata del gesuita “*mano di ferro e guanto di velluto*”?!), che “*le parole possono essere piccole fiammelle che incendiano foreste. (...) Sembra che l’informazione abbia oggi come fine... il male comune! Lancia parole come pietre, distrugge la reputazione delle persone, istiga alla violenza, ridicolizza le voci delle istituzioni, tocca le emozioni e le credenze più irrazionali degli utenti, inietta sospetti sui fatti, inventa le bufale, è senza memoria, permette alla stessa fonte di dire una cosa ed il giorno dopo il contrario. La propaganda sta vincendo e sta umiliando l’informazione: oscura i dati scientifici, ovvero le uniche cose certe che possono tenerci assieme, laici e credenti... L’informazione è divenuta politica, ma alle minoranze, sono state chiusi i microfoni, il pensiero viene limitato tra il ‘mi piace’ e il ‘non mi piace’, l’opinione pubblica viene formata da Facebook, tutto è disintermediato, ma... a chi crediamo?!*”. Lunga appare la via, per passare dal “male” al “bene” comune, in materia di informazione.

Roberto Natale, a nome di Articolo21 (nella sua veste di Coordinatore del Comitato Tecnico-Scientifico dell’associazione), ha sostenuto l’esigenza di “*affermare la competenza di fronte alla complessità*”, nella coscienza che un simile sforzo oscilla purtroppo tra “*il titanico ed il patetico*”, ricordando come l’Italia detenga il deprimente primato di nazione europea con l’“*indice di percezione della realtà*” più distorto. Basti un esempio: secondo alcuni sondaggi (da **Ipsos** all’**Istituto Cattaneo**), i musulmani rappresenterebbero un 20 % della popolazione, mentre in realtà sono soltanto il 4 %... L’Italia è divenuta “*il Paese del percepito*”. I “limiti” alla libertà di opinione non debbono essere intesi come “bavagli”, ma come forma di rispetto della realtà fattuale e dell’informazione libera: “*i confini dell’articolo 21 della Costituzione non riguardano i giornalisti, ma la democrazia*”. Ha auspicato iniziative di sensibilizzazione, civile e politica prima che professionale, ed ha invitato tutti alla riproposizione del “*Manifesto di Assisi per una corretta informazione*”, che verrà presentato nei prossimi giorni (sabato 6 ottobre, sempre ad Assisi, nella Sala Stampa del Sacro Convento di San Francesco, il giorno che precede la famosa “*Marcia*” Perugia-Assisi), elaborazione evolutiva rispetto al primo documento di fine settembre 2017 (sottoscritto da più di 200 tra scrittori, teologi, religiosi, associazioni, giornalisti e cittadini). Si tratta di un vero e proprio “*decalogo*”: il 1° “*comandamento*” è chiaro e tondo: “*Non scrivere degli altri quello che non vorresti fosse scritto di te*” (clicca qui, per aderire al “*Manifesto*”). Roberto Natale ha ricordato come il nuovo “*contratto di servizio*” tra **Stato e Rai** prevede che venga attivato un sistema di monitoraggio che dovrà essere incarnato da un inedito “*indice di coesione sociale*”... Natale ha ragione, ma, a quanto è dato sapere, nessuno, a viale Mazzini, ha avviato una riflessione strategica ed operativa su questa fondamentale prospettiva di analisi seria dell’opinione pubblica e dell’audience della Rai... Vediamo se il neo Presidente della tv pubblica italiana **Marcello Foa** vorrà fare in modo che il “*contratto di servizio*” non resti il solito libro delle belle intenzioni (dall’indice di coesione sociale al canale internazionale, passando per l’ufficio studi...): alta teoria, evanescente pratica.

Il Presidente dell’Ordine Nazionale dei Giornalisti **Carlo Verna** ha enfatizzato come, fino a qualche tempo fa, “*la notizia era un bene prezioso, ora siamo di fronte ad un profluvio di informazioni... che stimola la contrapposizione*”. Verna ha ricordato alcune tesi del mediologo **Mario Morcellini**, secondo le quali esiste una correlazione diretta tra calo della diffusione della stampa e calo della partecipazione democratica. Ha segnalato che l’Ordine sta lavorando ad una sorta di propria “*auto-riforma*”, nella coscienza che la legge istitutiva è ormai stradatata (1963), ma che teorizzare l’abolizione dell’Ordine non va esattamente nella direzione di uno sviluppo della libertà di informazione, e della tutela della qualità delle “*news*”. Eppure il Sottosegretario con delega all’Editoria, il grillino **Vito Crimi**, ha ribadito che “*non è nel Contratto*

di Governo, ma io voglio l'abolizione dell'Ordine dei Giornalisti", ed ha sostenuto recentemente che "decideremo se abolire l'Ordine dopo l'autoriforma".

Se Padre **Francesco Occhetta** ha evocato il concetto di "alleanza tra saperi", **Beppe Giulietti**, Presidente della Federazione Nazionale della Stampa Italiana (Fnsi), ha rilanciato, ed alla grande: a fronte del disastro in corso, ha proposto una vera *alleanza operativa, tra credenti e non credenti, tra operatori dell'informazione e cittadini*. Si deve superare la mera "descrizione del male in atto", e si debbono costruire "percorsi di alleanza" tra soggettività che condividono l'esigenza di contrastare l'"attacco policentrico alla fruizione critica", di combattere le "centrali della falsificazione". Il processo in atto (la tanto teorizzata "disintermediazione") determina la delegittimazione e la destrutturazione di tutti i "corpi intermedi" della società, che rappresentano invece la spina dorsale della democrazia. È in atto una sorta di *disgregazione continua*, per cui diviene paradossalmente normale – per un politico, in primis – affermare oggi "alfa" e domani il "contrario di alfa": come se nulla fosse, e senza che questa contraddizione venga evidenziata da una libera informazione critica. Si stanno poi concretizzando "liste di proscrizione", ed il Ministero della Verità comincia a manifestarsi attraverso il "sacro blog" (inevitabile pensare al blog di **Beppe Grillo**). Giulietti ha ricordato l'immagine di "disgregazione molecolare" evocata da **Jorge Mario Bergoglio**, e l'ha collegata al concetto gramsciano di "disarticolazione della democrazia". Viene minata alla radice la capacità stessa di discernimento: *si indebolisce, in modo strisciante e pervasivo, la "funzione critica" tout-court* (al di là della specifica funzione dei giornalisti, che non debbono certo abdicare rispetto alla loro funzione di interpreti critici della realtà). Il Presidente della Fnsi ha sostenuto che si deve passare dalle parole ai fatti, dalle belle intenzioni alle iniziative concrete, ed ha manifestato un invito appassionato ad una convergenza tra "mondi", al fine di promuovere iniziative di sensibilizzazione che possano contrastare la degenerazione in corso.

Conclusivamente, si è trattato di una "conversazione" dotta e densa, coinvolgente e stimolante: riuscirà questa "minoranza" di intellettuali ed operatori illuminati a provocare una sensibilizzazione delle coscienze, sempre più offuscate dalla propaganda?!

Proprio ieri, il decano della sociologia italiana, il professor **Francesco Alberoni**, sulle colonne de "il Giornale", evocava il filosofo e scrittore francese **Julen Benda** ed il suo "Il tradimento dei chierici. Il ruolo dell'intellettuale nella società contemporanea" (dato alle stampe nel 1927, tra rivoluzione sovietica e nazismo; la prima edizione italiana risale al 1946, riedito da Einaudi nel 2012, con prefazione di **Davide Cadeddu**): "i chierici sono gli intellettuali, gli studiosi, gli storici, i giuristi che, in quel periodo, avevano rinunciato alla loro funzione di riflessione pacata, razionale, volta all'universale, per abbandonarsi alla passione politica seguendo ideologie irrazionalistiche o erano stati silenziosi. Ebbene io talvolta mi domando se anche in Italia, seppure in misura più modesta, gli intellettuali, gli studiosi, in questi ultimi quindici anni abbiano fatto tutti il loro dovere".

Le tesi di Alberoni coincidono in buona parte con la denuncia emersa nella conversazione de "La Civiltà Cattolica": "sono sorti movimenti antidemocratici, antiparlamentari ed antieuropei che, anziché costruire una classe dirigente capace di guidare il Paese, hanno soddisfatto demagogicamente le più irrazionali richieste popolari. Sono pochissimi, in questo periodo, gli studi approfonditi sul sistema politico, sui nuovi movimenti e le nuove ideologie. Alla televisione, per anni si sono svolti dibattiti solo fra persone di sinistra che accusavano Berlusconi e un fascismo inesistente, mentre non si accorgevano di sprofondare loro nel baratro. Non solo, si sono moltiplicate le sparate demagogiche di tutti contro tutti sui social, mentre è praticamente sparita perfino dai grandi giornali l'analisi razionale di grande respiro. Sì, i chierici hanno tradito, oppure sono stati cacciati dai grandi mezzi e resi muti". Alberoni conclude comunque il suo intervento con un'iniezione di ottimismo: "i giovani italiani capiranno che, se per essere ammesso a Medicina e diventare un bravo medico si devono affrontare severi studi universitari, non potranno accettare che si possa fare il ministro senza una adeguata preparazione. No, fra poco l'ondata ugualitarista verrà sconfitta ed anche i chierici torneranno a fare il loro dovere".

Lo auspichiamo, ma, per ora, non si intravede molta luce in fondo al tunnel. Nel dibattito a "La Civiltà Cattolica", è stato evocato anche **Piero Calamandrei**: "la libertà è come l'aria. Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare". La domanda è: ma in fondo, quanti, tra i politici di professione, i giornalisti ed operatori dei media, e soprattutto – in fondo – tra i cittadini, si stanno rendendo conto che sta... cominciando a mancare?!

Clicca qui, per la videoregistrazione della conferenza promossa da La Civiltà Cattolica, "Il bene comune dell'informazione, quando le parole sono ponti e non sono pietre", Roma, 29 settembre 2018

Clicca qui, per leggere il testo della bozza della nuova edizione del decalogo del "Manifesto di Assisi per una corretta informazione", che verrà presentato il 6 ottobre 2018 ad Assisi.

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (229^a edizione)

Rapporto Migrantes, gap sempre più ampio tra realtà e rappresentazione dei media

28 settembre 2018

La Fondazione Migrantes e la Caritas presentano la 27^a edizione del “Rapporto Immigrazione”: una vera “emergenza culturale”, il divario tra realtà dei fatti e loro rappresentazione mediatica. Morcellini (Agcom): “si deve combattere un sistema informativo che trasforma i fatti in veleni”

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 28 settembre 2018, ore 17:45

Questa mattina, presso la Sala Marconi di **Radio Vaticana**, è stata presentata la XXVII edizione del “*Rapporto Immigrazione*”, ormai storica pubblicazione co-promossa e co-curata da due anime (organismi pastorali) della **Conferenza Episcopale Italiana** (Cei), la **Caritas** e la **Migrantes**, la prima focalizzata nella lotta alle povertà e la seconda nel sostegno ai migranti.

È stato proposto un corposo set di dati, che offrono una sintesi – soprattutto statistica – di informazioni essenziali sulle migrazioni: il “*Rapporto*”, edito dalla **Tau** di Perugia (186 pagine, 15 euro), resta uno strumento utile per chiunque si interessi di queste tematiche (operatore sociale, ricercatore, giornalista, rappresentante delle istituzioni, attivista...), ma purtroppo il “*Rapporto Immigrazione*” in questo nuovo “format” (curato prevalentemente da **Claudio Marra** dell’Università di Salerno e dal giovane storico **Simone Varisco**) ha perso quella che era divenuta una sua *specifica preziosa caratteristica*, ovvero l’approfondimento saggistico tematico (nell’ultima edizione 2016, la XXVI, dedicato alle “*Nuove generazioni a confronto*”), di impostazione soprattutto sociologica.

I promotori hanno rivendicato l’esigenza di una migliore capacità “comunicativa” del rapporto annuale, e non a caso è stata modificata l’impostazione editoriale (dimensione del volume tendente a quello di una rivista, foliazione ridotta ad un terzo rispetto a quella precedente) e soprattutto è stato costruito un “layout” grafico di maggiore “appeal”, con un discreto ricorso all’infografica in quadricromia.

Il “Rapporto” è l’evoluzione dell’iniziativa avviata nel 1991 su particolare impulso del compianto promotore della Caritas diocesana di Roma, Monsignor **Luigi Di Liegro** (1928-1997).

Un florilegio dei tanti (forse *troppi*...) dati proposti, quasi tutti di fonti altre (Caritas-Migrantes si propongono infatti così come selettori ed elaboratori di secondo livello): nel 2017, sono 258 milioni le persone che nel mondo vivono in un Paese diverso da quello di origine. Dal 2000 al 2017, il numero delle persone che hanno lasciato il proprio Paese di origine è aumentato del 49 %. Nel 2017, **i migranti rappresentano il 3,4 % dell’intera popolazione mondiale**, rispetto al 2,9% del 1990. L’Italia, con 5.144.440 immigrati regolarmente residenti sul proprio territorio (8,5 % della popolazione totale residente in Italia), si colloca al quinto posto in Europa e all’11° nel mondo. Nel 2017, sono 38,6 milioni i cittadini stranieri residenti nell’Unione Europea (30,2 % del totale dei migranti a livello globale).

Il Paese europeo che nel 2017 ospita il **maggior numero di migranti è la Germania** (oltre 12 milioni), seguita da Regno Unito, Francia e Spagna.

Le comunità straniere più consistenti sono quella romena (1.190.091 persone, pari al 23,1 % degli immigrati totali), quella albanese (440.465, 8,6 % del totale) e quella marocchina (416.531, 8,1 %). I cittadini stranieri risultano risiede soprattutto nel Nord-Ovest della Penisola (33,6 %) e a diminuire nel Centro (25,7 %), nel Nord-Est (23,8 %), nel Sud (12,1 %) e nelle Isole (4,8 %).

Altri dati interessanti, non nuovi ma riproposti in modo piuttosto efficace: a fronte di un 58 % di cittadini stranieri che si professano cattolici, c’è un 28 % di musulmani. Secondo le più recenti stime della **Fondazione Ismu**, su un totale di 5.144.440 stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2018, i musulmani sono poco meno di 1 milione e mezzo, pari al 28,2 % del totale degli stranieri. I cristiani, complessivamente, sono il doppio: quasi 3 milioni, in aumento di circa 50mila unità

negli ultimi due anni. Ne consegue che, nel complesso, il 57,7 % dei cittadini stranieri residente in Italia è cristiano. Si tratta in maggioranza di ortodossi (1,6 milioni, dei quali quasi 1 milione romeni) e 1,1 milioni di cattolici (tra coloro che migrano dall'Est Europa soprattutto albanesi, una minoranza di romeni e polacchi, filippini tra coloro che migrano dall'Asia, ecuadoriani e peruviani fra i latinoamericani). Fra le nazionalità delle principali comunità religiose locali, il gruppo marocchino è il principale di religione musulmana nelle 3 regioni con più cittadini stranieri con tale appartenenza religiosa, ovvero Lombardia, Emilia Romagna e Veneto.

Nell'anno scolastico 2016-2017, gli **alunni stranieri** nelle scuole italiane sono 826.091 (di cui 502.963 nati in Italia, pari al 61 %), in aumento rispetto all'anno scolastico 2015-2016 di 11.240 unità (+ 1,4 %). Nell'anno scolastico 2016-2017, la scuola primaria accoglie la maggiore quota di alunni stranieri: 302.122, il 37 % del totale. L'incidenza degli alunni stranieri sul totale della popolazione scolastica varia in modo significativo in ragione del fatto che alcune Regioni e Province hanno una spiccata capacità attrattiva nei confronti di immigrati che vogliono insediarsi stabilmente con la propria famiglia. Le maggiori incidenze si riscontrano nelle Regioni del Nord, con il valore massimo in Emilia Romagna (15,8 %), significativamente maggiore del valore nazionale (9,4 %), seguita da Lombardia (14,7 %) e Umbria (13,8 %). Nelle regioni del Centro-Nord, il valore non scende al di sotto del 10 %, con la sola eccezione del Lazio (9,5 %). Decisamente inferiori i dati relativi alle regioni del Sud.

Al 31 dicembre 2017, la **popolazione carceraria** conta 19.745 detenuti stranieri tra imputati, condannati e internati: rispetto allo stesso periodo del 2016, quando gli immigrati erano 18.621, si registra un incremento del + 6 %. Rimane inalterata, tuttavia, l'incidenza della componente estera sul dato complessivo della popolazione carceraria, a distanza di dodici mesi ancora ferma al 34 %...

Fin qui, alcuni dati.

La presentazione dei dati è stata interessante, anche se forse non stimolante come quella di un paio di anni fa, che si era caratterizzata per un intervento effervescente dell'allora Segretario Generale della **Cei**, Monsignor **Nunzio Galantino**, di cui avevamo dato ampio resoconto su queste colonne (vedi *"Caritas-Migrantes: 5 milioni di immigrati in Italia. La Cei striglia (di nuovo) la politica"*, su *"Key4biz"* del 5 luglio 2016). Si ricorda peraltro che Galantino a fine giugno 2018 è stato nominato dal Pontefice Presidente della potente **Apsa** – **Amministrazione del Patrimonio della Santa Sede**, organismo vaticano che Papa Francesco ha deciso di voler radicalmente riformare (e senza dubbio Galantino può essere la persona giusta, per eliminare ogni scheletro dagli armadi e fare luce nelle nebbie). Proprio oggi, peraltro, è emersa la notizia della nomina da parte di **Papa Francesco** del successore di Galantino alla guida della Cei: Monsignor **Stefano Russo**, giovane (classe 1961) Vescovo di Fabriano-Matelica (e, dal 2005 al 2015, Responsabile dell'Ufficio Nazionale Beni Culturali Ecclesiastici della Cei).

Caritas e Migrantes sostengono che è evidente che ci troviamo di fronte ad una *"emergenza culturale"*, che richiede un intervento strutturato e di lungo periodo: è urgente mettere in campo tutte le risorse educative capaci di stimolare, da un lato, il necessario approfondimento rispetto a temi che sono ormai cruciali, e, dall'altro lato, di accompagnare le nostre comunità verso l'acquisizione di una *nuova "grammatica della comunicazione"*, che sia innanzitutto aderente ai fatti e rispettosa delle persone.

L'emergenza di cui parla il Rapporto è infatti anche – e forse soprattutto – *mediatica* e si evidenzia come appaia sistematica la correlazione fra l'aumento di interesse mediatico sui i flussi migratori diretti verso l'Italia e gli eventi di natura politica che coinvolgono il Paese.

Il monitoraggio delle notizie riguardanti l'immigrazione apparse nei telegiornali di prima serata delle reti **Rai**, **Mediaset** e **La7** (fonte **Osservatorio Europeo sulla Sicurezza**) rivela che in dodici anni i riferimenti all'immigrazione sono aumentati di oltre 10 volte, passando dalle 380 notizie del 2005 alle 4.268 del 2017.

È comunque dimostrabile una contraddizione, una **frattura** tra la *realtà dei fatti* e la loro *rappresentazione mediale*: anche se il flusso dei migranti verso l'Italia diminuisce, esso viene comunque enfatizzato, e diviene oggetto di polemiche distorte.

Il tema "migrazione" alimenta continuamente un flusso di *"fake news"*, di *deformazioni* e di *manipolazioni*.

Secondo la fonte **Unhcr** (l'**Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati**), tra il 1° gennaio e il 31 agosto 2018 è sbarcato in Italia l'80 % di migranti in meno rispetto allo stesso periodo del 2017, ma ciò non dipende –

evidentemente – dalle nuove politiche governative (l'attuale Governo è entrato in carica il 1° giugno 2018), ma da un insieme di concause complesse.

Sul banco degli imputati, insieme a quella che potremmo definire sinteticamente una politica “ignorante”, un sistema mediale “connivente”.

Colpisce constatare che la sensazione di minaccia alla sicurezza e all'ordine pubblico ricondotta all'immigrazione sperimenta dal 2013 una crescita costante: nel corso del 2017, i telegiornali di prima serata si soffermano per lo più sui flussi migratori (40 %), riservando quasi la metà delle notizie ai numeri e alla gestione degli sbarchi sulle coste italiane; un terzo (34 %) dei servizi telegiornalistici è dedicato a questioni che mettono in relazione immigrazione, criminalità e sicurezza.

Monsignor **Guerino di Tora**, Presidente Fondazione Migrantes (nonché Vescovo Ausiliario di Roma), ha sostenuto che *“purtroppo, in questo momento, il linguaggio che serve per comunicare, per dialogare e per incontrarsi sta diventando luogo di profonde divisioni. Ecco perché quest'anno abbiamo voluto dedicare il nostro rapporto annuale, che portiamo avanti ormai da 27 anni, proprio al tema di un nuovo linguaggio per le migrazioni”*. In effetti, il titolo di questa edizione 2017-2018 è proprio *“Un nuovo linguaggio per le migrazioni”*, anche se in verità soltanto una minima parte del volume è specificamente dedicata alla tematica *“linguistico-semiotico-mediologica”*.

Rispetto al “di Salvini” su immigrazione e sicurezza, il Vescovo Di Tora ha spiegato, a margine del convegno: *“la nostra posizione è chiarissima, già si è espresso il Presidente della Cei, il Cardinale **Gualtiero Bassetti**: costituisce per noi – e penso per molta gente di buona volontà e di impegno solidale – una preoccupazione... La nostra non è una posizione tanto politica, quanto pastorale, di attenzione alle persone, di ribadire la valenza e l'importanza dei diritti fondamentali delle persone... Le migrazioni costituiscono certo un problema non italiano, non europeo soltanto, ma mondiale, quindi sono un qualcosa che deve poter essere gestito politicamente da parte di tutti. Non un qualcosa che si può immaginare solo di reprimere, di chiudere, di tornare indietro, ma evidentemente è un fenomeno epocale. Allora occorre veramente discernere quali devono poter essere le posizioni da prendere tenendo in conto i diritti fondamentali delle persone, il diritto di emigrare, il diritto soprattutto di chi fugge dalla guerra e la guerra non è soltanto quella delle armi, c'è la guerra della siccità, della fame, della miseria, dei contrasti tribali (...) A me, pare che ci sia proprio un aumento, un voler porre forza su questo discorso della paura, per trovare oggi, in una situazione di crisi economica e finanziaria, un capro espiatorio in quello che è il problema dei migranti, quasi di gente che viene a togliere agli altri...”*.

Il Direttore della Caritas, Don **Francesco Soddu**, ha sostenuto che *“abbiamo sentito come gli stereotipi sulle migrazioni possono creare un'isteria collettiva, non possiamo tacere la preoccupazione per la costruzione di luoghi comuni sui migranti e su chi lavora per ospitarli. Le Ong sono dipinte come il nemico numero uno (...). Bene comune e solidarietà devono essere alla base della buona politica. Invece, in questo modo, si gettano le basi di una società escludente, sono le cosiddette fake news. Esiste una narrazione falsata del fenomeno migratorio. Sarà nostra preoccupazione promuovere tutto ciò che potrà contribuire ad un'opera di contenimento di questa deriva culturale”*.

Oliviero Forti, Responsabile dell'Ufficio Politiche Migratorie e Protezione Internazionale di Caritas, in risposta ad una domanda della collega di *“Redattore Sociale”*, ha sostenuto, rispetto alla possibilità che il reddito di cittadinanza sia riconosciuto solo agli italiani, che *“l'immigrazione è un tema che in termini di consensi funziona, e, anche sul reddito di cittadinanza, funziona, in questa fase, dire che verrà riconosciuto soltanto ai cittadini italiani”*. A margine della presentazione, ha sostenuto anche che *“l'ultima versione in cui abbiamo ricevuto il decreto Salvini contiene tutta una serie di provvedimenti sull'immigrazione che chiaramente destano preoccupazioni. In primis, quelli legati all'abolizione della protezione umanitaria, perché, nei fatti, questo produrrà molta più irregolarità... Se volessimo metterla su un piano tecnico, la protezione umanitaria, nel momento in cui non viene concessa, fa scattare automaticamente una irregolarità cui potrebbe seguire un rimpatrio forzato di queste persone. Nel momento in cui noi siamo consapevoli, oggi come ieri, che non si riesce a rimpatriare queste persone, una misura di questo tipo, che può essere discussa sul piano teorico, sul piano pratico produrrà tantissimi irregolari a cui comunque bisognerà dare una risposta perché è gente che sta sulle strade”*.

Pur non rilanciato dai dispacci di agenzia, un'attenzione particolare merita il corposo e dotto intervento del Professor **Mario Morcellini**, intervenuto di fatto nella duplice veste di Commissario dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** e di decano della mediologia italiana (e Pro-Rettore delegato alle Comunicazioni Istituzionali dell'**Università “Sapienza”** di Roma), nonché tra i primi in Italia ad aver esplorato la tematica del rapporto tra media e migrazioni. Abbiamo ascoltato un Morcellini scoppiettante, eterodosso ed arguto: *“dobbiamo avere l'onestà intellettuale e politica di riconoscere che la profondità del cambiamento ci è sfuggita”*. È sfuggita sia all'accademia sia agli intellettuali

extra-universitari, oltre che ai professionisti della politica. Non s'è registrata una adeguata minima capacità di analisi, e quindi di reazione. “*Sono mancati gli strumenti interpretativi*”, ed ora ci troviamo di fronte ad un sistema politico affollato di “*ignoranti arroganti*”, che si arrogano – appunto – di essere loro la fonte primaria di conoscenza ed interpretazione dei fenomeni. Il sistema dei media è stato senza dubbio connivente, in questa deriva che ha trasformato politici e giornalisti in una sorta di monopolisti della “*narrazione drammatizzata della società*”. Il contributo di Morcellini al “*Rapporto Immigrazione*” ha un titolo inequivocabile: “*il contributo dei media alla costruzione asociale della realtà*” (nota bene: “*a-sociale*”!). Si conclude così: “*il panorama di oggi è quello di un sistema informativo che rischia di trasformare i fatti in veleni che intossicano la società, ma, alla lunga, compromettono l'autonomia della comunicazione*”. Non c'è da stare allegri. Il Commissario Agcom ha voluto chiudere il proprio intervento con una rassicurante citazione poetica di **Friedrich Hölderlin** (una piccola iniezione di ottimismo?!), allorché si scopre un fiore che cresce in un orrido, ovvero si scorge una piccola luce “*nell'abisso degli abissi*”... Morcellini ha anche fatto cenno al ruolo della Rai, prospettando il rischio che tra pochi anni il concetto stesso di “*servizio pubblico radiotelevisivo*” potrebbe essere un ricordo del passato: auguriamoci veramente che non sia profeta di sventura! Ed auguriamoci che il “*sovranista*” **Marcello Foa**, neo Presidente di Viale Mazzini non voglia mettere in dubbio il “*psb*” italicizzato! Secondo logica, un fiero “*Stato sovrano*” dovrebbe avere una fiera “*Televisione Pubblica sovrana*”: no?!

Attendiamo di poter toccare con mano i risultati dell'attività di sensibilizzazione infra-Agcom che Morcellini sta sviluppando assieme al collega **Antonio Nicita**, in materia di tutela delle minoranze e di lotta alle “*fake news*”...

Conclusivamente, un “*Rapporto*” senza dubbio utile alla comunità dei professionisti del settore, ma a parer nostro finanche troppo “*divulgativo*”, e, in questa nuova versione, in diretta competizione con il “*Dossier Statistico*” curato dall'istituto di ricerca **Idos** (già partner della **Migrantes**, fino a qualche anno fa, prima che i percorsi divergessero), e sostenuto dalla **Tavola Valdese** (la prossima edizione del “*Dossier Statistico 2018*” Idos è prevista per il 25 ottobre). Crediamo che aver abbandonato la via vecchia per la nuova non rappresenti necessariamente un salto di qualità, e quindi auspichiamo – da ricercatori prima che da giornalisti – che la prossima edizione del “*Rapporto Immigrazione*” Caritas-Migrantes possa tornare al format degli ultimi anni, quello avviato nel 2013 (dopo la “*separazione*” da Idos, centro di ricerca che ha continuato a focalizzare l'attenzione sulla lettura statistica dei fenomeni). Riteniamo che quel format prevalentemente “*sociologico*” (curato da **Delfina Licata**, che in **Migrantes** si dedica attualmente al “*Rapporto Italiani nel Mondo*”, la cui prossima edizione è prevista per il 24 ottobre), andrebbe recuperato, rigenerato ovvero magari rivisto alla luce anche di un'opportuna esigenza di miglior “*comunicabilità*” delle analisi.

In una fase storica come quella attuale, c'è infatti *esigenza di “sintesi” e di “infografica”*, ma queste pratiche comunicazionali debbono accompagnarsi allo *studio analitico approfondito*: proprio quello che il Commissario Agcom **Mario Morcellini** ha giustappunto lamentato essere stato non adeguato, soprattutto negli ultimi anni.

Da segnalare (e lamentare) che, in tutto questo, *lo Stato italiano brilla per la propria assenza*, in materia di studi su queste tematiche, sia sul fronte del Ministero dell'**Interno**, del Ministero **dei Beni e delle Attività Culturali**, del Ministero degli **Affari Esteri**, del Ministero **del Lavoro e delle Politiche Sociali**... Perché, di grazia??? Ed “*incredibilmente*” la **Cei** svolge quindi (attraverso **Migrantes** e **Caritas**) il ruolo di... “*supplente*”, a fronte dell'assenza dello Stato italiano. E forse una delle ragioni delle deficitarie “*politiche pubbliche*” su queste delicate materie va ricercata proprio in questo *perdurante profondo deficit cognitivo* di interpretazione scientifica delle fenomenologie in atto.

Clicca qui, per leggere la Sintesi del “*XXVII Rapporto Immigrazione 2017-2018. Un nuovo linguaggio per le migrazioni*”, a cura di Caritas e Migrantes, presentato il 28 settembre 2018 a Roma, a Radio Vaticana.

Clicca qui, per leggere la Presentazione del “*XXVII Rapporto Immigrazione 2017-2018. Un nuovo linguaggio per le migrazioni*”, a cura di Caritas e Migrantes, presentato il 28 settembre 2018 a Roma, a Radio Vaticana.

#ilprincipenudo (228^a edizione)

28 milioni di italiani vanno a letto con lo smartphone

26 settembre 2018

Inedita alleanza tra Auditel e Censis, nel tentativo di riaffermare la centralità della televisione nell'economia mediale italiana, ma emergono molte perplessità. Sono ormai 5,3 milioni gli italiani che guardano programmi con 'device' connessi al web: 3,7 milioni Netflix, 2,7 milioni RaiPlay, 2,3 milioni SkyGo.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 26 settembre 2018, ore 10:15

Curiosa iniziativa, ed inedita alleanza, quella che è stata presentata a Roma martedì pomeriggio 25 settembre, nell'elegante Sala Zuccari di Palazzo Madama: lo storico **Censis** (classe 1964) è venuto in aiuto dell'indebolita **Auditel srl** (classe 1984), in un ardito tentativo di riaffermare una presunta "centralità" del medium televisivo nella complessiva nuova economia del sistema mediale italiano.

È stato presentato il "*Primo Rapporto Auditel – Censis*", intitolato "*Convivenze, relazioni e stili di vita delle famiglie italiane*", che si pone come obiettivo di "*monitorare scientificamente*" i cambiamenti di vita della popolazione e le strutture famigliari, compresi i loro consumi mediatici.

L'osservatore critico svezato si pone un dubbio naturale: ma perché **Auditel**, che è proprietario di un database enorme, ha sentito la necessità di chiedere ausilio al Censis?! E perché il **Censis** ha ritenuto di assistere Auditel?!

È come se Auditel avesse sentito il bisogno di una "*validazione*" metodologica, forse timorosa delle critiche che potrebbero essere sollevate – ancora oggi, pur superate molte nebbie del passato – rispetto alle sue metodologie di campionamento, ed alle sue capacità di rappresentatività statistica.

Per il Censis alias **Centro Studi Investimenti Sociali**, in fondo, Auditel è un cliente come un altro, ma l'istituto fondato da **Giuseppe De Rita** (classe 1932) gode di una discreta fama, e (quasi) nessuno ha il coraggio di sostenere che produca ricerche in qualche modo eterodirette dal committente. In sostanza, ci deve essere stata un'adesione *ideologica* di base, nella novella alleanza, oltre ad un normale scambio mercantile.

Dopo il convegno tenutosi a metà febbraio presso la Sala della Regina di Palazzo Montecitorio (cui abbiamo dedicato notevole attenzione: vedi "*Auditel compie 30 anni e punta a misurare la audience su smartphone, pc e tablet*", su "*Key4biz*" del 15 febbraio 2018), quella di ieri è la seconda iniziativa di grande rilevanza pubblica ed istituzionale promossa da Auditel, presieduta dal 2016 da **Andrea Imperiali** (che nel maggio 2018 ha visto confermato il proprio mandato alla guida della società, per il triennio 2018-2020).

Il Rapporto è stato illustrato da **Giuseppe De Rita**, Presidente del Censis, **Andrea Imperiali**, Presidente dell'Auditel, il grillino **Vito Crimi**, Sottosegretario all'Editoria e all'Informazione, il leghista **Claudio Durigon**, Sottosegretario alle Politiche sociali e al Lavoro, **Gian Carlo Blangiardo**, Vice Direttore del Dipartimento di Statistica e Metodi Quantitativi all'Università di Milano Bicocca (ed in forse per la nomina a Presidente dell'**Istat** – "*in quota*" Lega ovvero Salvini, in chiave "*anti-Boeri*" – essendo scaduto il mandato di **Giorgio Alleva**), **Francesco Maietta**, Responsabile Politiche Sociali Censis, e **Renato Loiero**, Presidente della (sconosciuta ai più) Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica (Cogis) della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Curiosamente non coinvolti i rappresentanti delle istituzioni di garanzia (in primis, l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, anche se erano presenti in sala due Commissari Agcom, **Mario Morcellini** ed **Antonio Martusciello**) e nemmeno i rappresentanti degli utenti (in primis, il **Consiglio Nazionale degli Utenti – Cnu**, organo "ausiliario" dell'Agcom, la cui voce è peraltro sempre più labile). E ci avrebbe fatto piacere ascoltare la voce del professor **Francesco Siliato**, unanimemente riconosciuto come il massimo esperto italiano in materia di elaborazione dei dati Auditel... Assente.

Atteso l'intervento di **Vito Crimi**, che pure non ha speso una parola una... "pro" o... "contro" Auditel. Si è limitato ad un discorso generale di critica socio-mediologica: *"occorre recuperare la socialità fin dall'infanzia e proteggere i minori... c'è sempre più connessione e sempre meno socialità... più banda larga e meno relazioni sociali..."*. Rispetto al bombardamento digitale cui sono sottoposti i minori, Crimi ha invocato l'urgenza di un nuovo percorso educativo. Il Sottosegretario ha poi citato i *"supermercati globali"* della nostra epoca: da **Netflix** *"il supermercato globale del cinema"* a **Spotify** *"il supermercato globale della musica"*, che spingono i consumi, *"ma non consentono di monitorare l'utilizzo del denaro..."*. Questi supermercati non soltanto *"non permettono di percepire l'esborso... anche in relazione ai pochi spiccioli per le 'app'"*, ma producono *"una nuova dipendenza"*, e sono divenuti anche *"il supermercato delle relazioni"*. *"Dovremmo ridimensionare questi oggetti, che sono solo strumenti..."*. Ha lamentato che *"ancora pochi genitori sono a conoscenza degli strumenti di parental control"*.

Prima di entrare nel merito di alcuni risultati della ricerca, va segnalato che, di fatto, **Auditel** ha sostanzialmente aperto al Censis il proprio dataset (prodotto dalla filiale italiana della multinazionale **Nielsen**), mettendo a disposizione i dati della sua *"ricerca di base"*, che coinvolge ogni anno 20.000 famiglie (in 7 cosiddette *"wave"* di circa 3.000 interviste ognuna), ovvero circa 41.000 individui, che vengono intervistati personalmente, *"porta a porta"*, ovvero *"face to face"*. Il campione è allocato sulle 103 Province italiane in modo proporzionale alla popolazione. La dispersione territoriale del *"panel"* consente di coprire circa 2.225 degli 8.100 Comuni italiani. La *"ricerca di base"* è alla base – giustappunto – del sistema di rilevazione degli ascolti televisivi italiani: dalla banca-dati costruita mediante la *"ricerca di base"* vengono estratte casualmente le famiglie da includere nel panel. Attualmente, il sistema di rilevazione si avvale della collaborazione di circa 16.200 famiglie: oltre 30.540 *"rilevatori meter"*, attivi su altrettanti televisori, *"fotografano"* le scelte di circa 40.000 individui, minuto per minuto, in ogni momento della giornata. Allo stato attuale, il *"panel"* italiano Auditel rappresenta oggettivamente un campione di ricerca televisiva tra i più numerosi al mondo (rapporto *"popolazione/meter"*). Dall'agosto 2013, esiste anche un target *"stranieri"*.

E naturale sorge il quesito sulla *"indagine multiscopo"* dell'Istat: ci domandiamo se, prima di allearsi con Censis, Auditel sia andata a bussare anche alla porta dell'**Istituto Nazionale di Statistica**... Si ricorda che l'indagine campionaria *"Aspetti della vita quotidiana"* fa parte di un sistema integrato di ricerche statistiche e sociali – le *"Indagini Multiscopo sulle Famiglie"* (da cui l'acronimo *"Imf"*) – e rileva ogni anno, a partire dal 1993, informazioni fondamentali relative alla vita quotidiana degli individui e delle famiglie. L'indagine è eseguita su un campione di circa 25.000 famiglie, distribuite in circa 840 Comuni italiani di diversa ampiezza demografica.

In effetti, gran parte dei dati che Auditel & Censis hanno presentato dovrebbero essere presenti e comunque estrapolabili dal dataset Istat, ma qui si richiederebbe un approfondimento comparativo (anche metodologico) che va ben oltre queste colonne, e che meriterebbe... un convegno a sé.

Quanto è affidabile... l'*"indagine multiscopo"* Istat?!

Quanto è affidabile... la *"ricerca di base"* Auditel?!

Torneremo sull'argomento, ricordando anche che i dati Istat sono aperti, accessibili gratuitamente, mentre i dati Auditel sono sostanzialmente riservati a chi li acquista: e non si tratta di una differenza da poco (*"free"* vs *"pay"*)...

È stato enfatizzato che, per la prima volta in Italia, una ricerca di approccio sociologico supera il concetto di *"famiglia"* ed analizza il concetto di *"conviventi"*: interessante, ma francamente non ci sembra così rivoluzionario. In argomento, il fondatore e presidente del Censis **Giuseppe De Rita** (che in verità ci è apparso un po' appannato rispetto alla sua abituale verve retorica) ha rimarcato come *"l'andar per convivenze e non per famiglie"* è il risultato della dinamica secondo la quale *"è il mezzo televisivo che ti vede e ti codifica a modo suo": predominio del mediologico sul sociologico*, ovvero – nel caso in specie – del mercato sul sociale?!

Quel che proprio non ci è piaciuto è il tono *autoreferenziale* di alcuni passi del rapporto Auditel + Censis, ai limiti del surreale, ovvero del ridicolo: leggiamo, nell'autodescrizione, *"una caratteristica su tutte lo rende particolare, questa: il rapporto Auditel Censis è il racconto della vita vera delle famiglie italiane"*. Si tratterebbe di *"un affresco straordinario"* (testuale). E, ancora, *"un rapporto che affianca i lavori sugli stessi temi delle più autorevoli fonti, quali Istat e Banca d'Italia"* (sic), e nuovamente *"uno straordinario racconto della vita vera delle famiglie italiane"* (sic e... sigh!).

Di grazia, decenni e decenni di sociologia italiana non sono serviti a nulla: avevamo proprio tutti bisogno estremo di questa illuminazione 2018 targata Auditel e Censis! Prima l'oscurità, ora la luce!!! Immaginiamo che simili tesi abbiano

provocato nel professor **Mario Morcellini**, non nella sua veste di Commissario Agcom bensì di sociologo e decano della mediologia italiana, un sorriso ironico...

Rispetto ad Auditel, doverosamente ricordiamo peraltro che tutte le perplessità maturate nel corso del tempo da alcuni analisti non sono mai state risolte definitivamente: ci limitiamo a ricordare che ancora soltanto tre anni fa, la collega **Roberta Gisotti** (giornalista di **Radio Vaticana** ed autrice di appassionati pamphlet critici nei confronti di Auditel) scriveva su queste colonne, a chiare lettere, “Auditel è un sistema inaffidabile, distortivo e fuorviante, giudice insindacabile dell’intera programmazione televisiva e soprattutto arbitro parziale degli enormi interessi economici che vi ruotano intorno” (vedi “Key4biz” del 15 ottobre 2015: “Auditel in panne, Casa di vetro chiusa per ferie”).

In effetti, la *critica* ad Auditel è di duplice natura: *metodologica* (sociologico-statistica: con dubbi sulla rappresentatività del campione e sulle tecniche di rilevazione) ed *ideologica* al contempo (indubbiamente, “volens nolens”, il sistema Auditel determina una *deriva quantitativa dell’economia televisiva*, ignorando completamente l’aspetto “qualitativo” dei programmi, e svolge un ruolo determinante nei processi di “*decision making*” dei palinsestisti). Auditel si dichiara asettica, ma in verità non contribuisce granché all’ecologia mediale, anche perché – purtroppo – non esistono rilevazioni che possano controbilanciare la sua forza di influenza (meglio stendere un velo di pietoso silenzio sulla costosa quanto inutile rilevazione **Rai “Iqs”** – “*indice qualità e soddisfazione*” – ovvero sul più recente “*Qualitel*”, sistema di monitoraggio della qualità dell’offerta televisiva della tv pubblica, ovvero gli “*indici di gradimento*” affidati nel 2017 a **Gfk**...).

Qual è la lettura *ideologica* dei dati proposti ieri?

Qual è l’obiettivo di *comunicazione* e di *lobbying*?!

Ri-*affermare* la non vetustà della televisione.

Ri-*affermare* la sua centralità nel sistema dei consumi mediali, al di là della frammentazione multimediale.

Ri-*affermare* soprattutto, alla fin fine, la sua efficacia come medium pubblicitario, pur nel passaggio dalla fase “*prime-time*” alla fase “*my time*” (fruizione sempre più sganciata dall’offerta di un palinsesto rigido).

In ballo ci sono investimenti da miliardi di euro: non spiccioli.

Secondo i dati, ovvero le stime Nielsen per l’anno 2017 (dati netti di stima del mercato pubblicitario), in Italia la *televisione* avrebbe raccolto **3.776 milioni di euro** di investimenti degli utenti pubblicitari, a fronte di **456 milioni di euro** di **internet** (i quotidiani sarebbero a quota 637 milioni, i periodici a 428 milioni, la radio a 405 milioni...). Il totale del mercato sarebbe stato nel 2017 di 6.250 milioni di euro, a fronte dei 6.382 del 2016, con un decremento del 2,1 %. Secondo questi dati, la tv assorbirebbe il 60 % del mercato, a fronte del 7 % soltanto del web.

Sempre secondo Nielsen, però, considerando invece anche le stime sul “*search*” e sul “*social*” alias **Google** e **Facebook**, il digitale salirebbe a ben 2,4 miliardi di euro, ovvero il 29 % del comparto, che – con il cosiddetto “*perimetro Nielsen esteso*” – avrebbe complessivamente assorbito 8,2 miliardi di euro... Di questa “torta” estesa, la tv ha nel 2017 una “fetta” del 45,8 %, a fronte del 29,8 % di internet, ma il “sorpasso” del web appare imminente. Secondo il “perimetro esteso”, gli investimenti pubblicitari su **internet** si sono attestati in Italia nel 2017 a ben **2,45 miliardi di euro**, con una crescita del + 7,7 % rispetto all’anno precedente.

Dati comunque in qualche modo incerti, anche in questo caso, in assenza di un soggetto che validi adeguatamente (Agcom?!).

Auditel resta un totem inviolabile, simbolo dell’equilibrio tra **Rai**, **Mediaset**, altri “broadcaster” (con **Sky** che è con un piede dentro ed uno fuori, rispetto ad Auditel, non è socio ma siede nel cda della società), centri media ed investitori pubblicitari. Secondo alcuni osservatori, Auditel è il baluardo dello “status quo”, artefice della conservazione mediale italiana.

Ovviamente, **Nielsen** cerca di “svecchiare” i propri servizi ancora troppo legati a palinsesti e telecomandi: già da un anno, in Usa, ha lanciato un servizio di analisi dell’audience dei servizi “svod” (ovvero i servizi di video “on-demand” in abbonamento), ed in particolare di **Netflix**, cercando di fare luce su dati finora inaccessibili fuori dagli uffici di Los Gatos, ma la battaglia per mantenere la “rendita di posizione” dei broadcaster tradizionali è ardua intrapresa.

Si ricordi che nell'agosto 2018, il **fondo Elliott** (fondo di investimenti statunitense controllato da **Paul Singer**, che è entrato – tra l'altro – anche in **Tim** ed in **Vodafone** e nel **Milan**), che detiene un 8 % di **Nielsen Holdings**, ha annunciato l'intenzione di acquisire il controllo del gruppo, che nel 2017 ha fatturato oltre 6,5 miliardi di dollari Usa. A causa del rapido cambiamento dell'universo dei media, la rivoluzione delle abitudini di acquisto dettata da internet, oltre alla conseguente evoluzione della pianificazione mediale degli investimenti pubblicitari, Nielsen da inizio anno ha perso oltre il 40 % della propria capitalizzazione di mercato. Si tratta della terza peggiore performance registrata da gennaio sull'indice "**S&P500**". Il titolo, ormai intorno a 24 dollari, è assai lontano dai massimi toccati nel 2016 a quota 56 dollari.

Cosa ha cercato di "dimostrare", alla fin fine, l'*alleanza* Auditel & Censis?!

Che la tv è ancora la "*regina della casa*" ed "aggrega" le famiglie: nel 97 % dei nuclei familiari italiani, c'è almeno 1 apparecchio televisivo, che, per prassi consolidata, incentiva la visione collettiva dei suoi programmi, stimola convivialità e relazioni in famiglia.

Le case italiane sono "accessoriate" con ben 43 milioni di apparecchi televisivi.

Le donne con il ruolo di "capo famiglia" sono ormai ben 6,3 milioni, pari al 25,7 % del totale delle famiglie.

La tv è un elemento "aggregante", mentre lo smartphone "isola".

La fruizione dei "device" digitali è precoce, anche a partire dai 4 anni.

Più nel dettaglio, alcuni dati estrapolati dalle 45 pagine del Rapporto (con il solito layout grafico tradizionale tipico – classico e conservatore – che caratterizza da sempre il Censis): il 19,3 % delle famiglie possiede una smart tv, che unisce la fruizione collettiva tipica della tv e l'accesso ai contenuti web. In questo quadro, spiega il Rapporto, spicca la funzione aggregatrice di questo nuovo "device", perché la smart tv "*è adorata dalle famiglie con figli: ne dispone l'8,6 % delle persone sole, ma la percentuale sale al 17,8 % delle coppie senza figli e al 28,6 % delle coppie con figli*". La forza di aggregazione – sottolinea il Rapporto – della tv si applica così anche agli infiniti contenuti del web, che con gli altri dispositivi stimolano invece la fruizione individuale dei contenuti. Quanto invece alla diffusione dello smartphone, il 98 % dei 18-34enni, il 96 % dei 35-64enni e il 71 % delle persone "over 65 anni" dispongono di uno smartphone connesso al web. Insomma, sottolinea il Rapporto, "*una persona, uno smartphone*". Con questa ampia diffusione, "*le relazioni familiari finiscono sotto attacco*". In modo trasversale rispetto alle condizioni economiche, ogni membro delle famiglie ha il suo smartphone per accedere individualmente agli infiniti contenuti presenti in rete.

La ricerca evidenzia che per 28 milioni di italiani lo smartphone è un... partner inseparabile anche quando vanno... a letto! Ben 11,8 milioni indicano la fruizione "*sempre e ovunque*" quale causa di tensioni in famiglia, e per 3,4 milioni può diventare la causa di possibili rotture relazionali. Questi dati sono gli unici – da quel che ci sembra di aver compreso – che sono effettivamente "*made in Censis*", frutto di una specifica ricerca "extra" Auditel.

In effetti, tutte le tabelle del Rapporto recano la formula "*elaborazione Censis su dati Auditel*".

Più degli uomini, sono le donne le "*nottambule del web*", ma sono anche quelle meno tolleranti nei confronti dei partner che utilizzano lo smartphone di notte e anche a letto.

Sta decollando anche la fruizione individuale di programmi tv. Sono ormai complessivamente 5,3 milioni gli italiani che guardano programmi con "device" connessi al web: 3,7 milioni di persone guardano **Netflix**, 2,7 milioni **RaiPlay**, 2,3 milioni **SkyGo**...

La "*febbre da device*" tocca anche i più giovani. Il 91 % degli adolescenti tra 11 e 17 anni utilizza uno smartphone, il 58 % un portatile, il 40 % un tablet, il 31 % il pc fisso, il 30 % la tv connessa al web.

Impressiona (ed *inquieta*) la precocità dei bambini di 4-10 anni nel rapporto con i "device" digitali e il web: il 6,7 % utilizza il pc fisso, il 17,6 % uno smartphone, il 24,2 % un pc portatile, il 32 % un tablet. E l'11,4 % si collega al web con la tv.

In sintesi, il 94,8 % degli adolescenti di 11-17 anni, e fin qui... si comprende. Turba quel 54,7 % dei bambini di 4-10 anni che utilizzano almeno uno dei “device” citati connessi al web. Ed il “parental control” invocato dal Sottosegretario Crimi è una pia illusione!

Sul fronte delle case italiane, malgrado la “crisi”, le abitazioni sono colme di “oggetti” utili per “vivere meglio” (in teoria, almeno): 43 milioni di apparecchi televisivi, 14 milioni di computer portatili, 7,4 milioni di tablet, 5,6 milioni di pc fissi. E poi... il 53 % delle famiglie italiane ha il forno a micro-onde, il 45 % possiede la lavastoviglie, il 28 % i condizionatori d’aria, il 22 % la macchina fotografica digitale, il 13 % la linea telefonica fissa solo dati, il 7 % la videocamera digitale, il 5 % la vasca idromassaggio ed il 4 % il sistema “home theater”... Dati in fondo non proprio nuovi, per chi opera nel marketing dei beni di consumo.

Fin qui, il Rapporto Censis + Auditel. Merita essere segnalato che il Sottosegretario **Vito Crimi**, a margine del convegno, ha ri-sparato a zero sull’Ordine dei Giornalisti: *“dieci anni fa, il M5S è nato con tre proposte: l’abolizione dell’Ordine giornalisti, della legge Gasparri e del finanziamento pubblico ai giornali. Con l’abolizione dell’Ordine, vogliamo liberare la professione del giornalismo da alcuni vincoli: permettere così ai giovani e ai nuovi professionisti di poter emergere...”*. Tamburi di guerra, il cui eco giunge anche a Cologno Monzese, ma **Matteo Salvini** sembra aver rassicurato **Silvio Berlusconi** che la eterna *“pax televisiva”* italica non verrà disturbata: la nomina di **Marcello Foa** a Presidente della Rai sembra essere stata una delle merci di scambio, in un *“mercato della politica”* che non brilla esattamente per nobiltà. E, in verità, in relazione al sostegno pubblico ai giornali, temiamo che il rischio concreto sia quello di buttare anche il bambino, insieme all’acqua sporca, con buona pace dello sviluppo di un’informazione pluralista... Purtroppo, ci sembra che **Vito Crimi** creda proprio nelle doti... *catartiche e salvifiche* del web.

Clicca qui, per leggere la “Sintesi” del “Primo Rapporto Auditel – Censis. Convivenze, relazioni e stili di vita delle famiglie italiane”, presentato a Roma in Senato il 25 settembre 2018.

Clicca qui, per leggere il testo integrale del “Primo Rapporto Auditel – Censis. Convivenze, relazioni e stili di vita delle famiglie italiane”, presentato a Roma in Senato il 25 settembre 2018.

#ilprincipenudo (227^a edizione)

Stallo Rai, vicenda Siae, gara per la ‘banda 700’. Sistema culturale italiano senza un filo conduttore

14 settembre 2018

Dallo stallo sulla Rai, agli ultimi sviluppi su Siae e direttiva Ue sul Copyright, passando per l’asta 5G per la banda 700. Sono soltanto tre epifenomeni di un ‘sistema culturale’ italiano che stenta a trovare un governo organico, sistemico, strategico.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 14 settembre 2018, ore 17:20

Questa rubrica si pone anche a mo’ di “osservatorio critico” sulle politiche culturali e le economie medialie italiane, e quindi non possiamo non dedicare attenzione agli accadimenti estivi (agosto e metà settembre), proponendo una chiave di lettura di medio periodo, dedicando attenzione – come sempre – sia alle notizie “macro” sia alle notizie “micro”, nel convincimento che spesso “il diavolo è nei dettagli”.

L’ultima edizione de “ilprincipenudo” – dedicata a vicende di rilievo nazionale – è datata 1° agosto (vedi “Non solo Rai. Siae, musei gratis e legge Cinema gli altri temi caldi dell’industria culturale”), ed una riflessione “a freddo” su quel che è accaduto nelle ultime settimane è opportuna.

Partiamo da ieri: la corrente orfiniana del **Partito Democratico** ha organizzato a Roma presso la Città dell’Altra Economia (l’ex Mattatoio di Testaccio), nell’ambito della sesta Festa di “Left Wing” (rivista culturale e politica) una tavola rotonda, intitolata “*Idee per la Rai e il servizio pubblico della televisione*”, coordinata dal senatore **Francesco Verducci** e dalla consigliera di amministrazione Rai **Rita Borioni**. Audience modesta, una trentina di persone complessivamente, la quasi totalità annunciati come intervenienti, età media tra i cinquanta e sessanta anni (nessun “under 30”!).

Toni mesti e cupi, depressi e preoccupati. Più di un interveniente ha criticato la renziana legge di riforma della Rai, sostenendo che se era sì apprezzabile l’intenzione di semplificare la gestione dell’azienda – assegnando enorme potere all’Amministratore Delegato –, è stato sottovalutato il rischio della perdurante sudditanza dello stesso nei confronti di quel potere politico-partitocratico la cui influenza si voleva ridurre.

Si soffre quindi ora delle conseguenze di un decisionismo semplificatorio avventato, con il rischio di un servizio pubblico paradossalmente più asservito di prima al sistema dei partiti, anzi soprattutto al Governo: qualcuno ha evocato nostalgicamente la “tripartizione” della “*Prima Repubblica*” (il Tg1 alla Dc, il Tg2 al Psi, il Tg3 al Pci), sostenendo che ora si assiste al rischio di una sorta di “*tg unico*”, al servizio dell’Esecutivo.

Molti gli spunti interessanti: la consigliera **Rita Borioni** ha rivendicato come comunque negli ultimi anni si sia posto il problema del “lavoro” come prioritario nelle politiche dell’azienda (valorizzazione delle risorse interne e superamento del precariato), anche se i risultati concreti ancora tardano; il consigliere **Riccardo Laganà** (eletto in rappresentanza dei lavoratori) ha evidenziato come si debba superare lo stato di “*depressione diffusa*” che riguarda buona parte dei dipendenti Rai, demotivati in quanto non adeguatamente valorizzati nelle loro professionalità e nel loro impegno, anche a causa di un deficit tecnologico (attrezzature, hardware) che rende sempre più debole la Rai; **Mihaela Gavrilă**, responsabile del Coris (Dipartimento Comunicazione e Ricerca Sociale) dell’Università di Roma “Sapienza”, ha rimarcato come sia essenziale dotare finalmente la Rai di un “Ufficio Studi”, dato che si tratta dell’unico “public service broadcaster” in Europa a non esserne dotato, essendo tutta l’attività di ricerca concentrata sul marketing; il direttore del Tg1 **Andrea Montanari** ha posto la questione del “perimetro” delle attività di Viale Mazzini, che presidia troppi settori, ma non è dotata di risorse adeguate, e quindi dovrebbe ragionare su una ridefinizione focalizzata del proprio intervento; **Stefano Coletta**, brillante direttore di Rai3, ha evidenziato come sia indispensabile rendere più flessibili ed aperti i meccanismi che consentano alla Rai di acquisire risorse creative dall’esterno, soprattutto giovani, concentrando le strategie sulla produzione di opere originali ed innovative... Impressione complessiva?!

Molte belle idee ma certo non nuove, preoccupazione forte per i rischi latenti, e comunque debolezza della proposta politica, dato che coloro che hanno promosso l'incontro sono anche coloro che hanno governato il Paese – e quindi, in qualche modo, anche la Rai – per oltre quattro anni (dal febbraio 2014 al dicembre 2016, con **Matteo Renzi**, e dal dicembre 2016 al giugno 2018, con **Paolo Gentiloni**). Non è sufficiente leccarsi le ferite o piangere sul latte versato: si è registrata ieri una difficoltà nella ridefinizione di una strategia organica, di un chiaro profilo identitario del servizio pubblico... Il senatore Verducci ha annunciato che la riunione di ieri intende porsi come prima occasione di un “*think tank*”.

L'incontro degli orfiniani ha confermato peraltro lo stallo grave nel quale versa la Rai, in assenza di un Presidente: le cronache ed i sussurri segnalano serrate trattative tra la Lega e Forza Italia, nel perdurante tentativo di **Matteo Salvini** di superare il veto berlusconiano su **Marcello Foa** (che di fatto sta svolgendo il ruolo di “consigliere anziano facente funzione”), mentre la bicamerale Commissione di Vigilanza presieduta dal forzista **Alberto Barachini** è stata rimandata a mercoledì della prossima settimana, 19 settembre.

In sostanza, la Rai è paralizzata da mesi. Ancora una volta una *merce di scambio* nelle logiche della partitocrazia di sempre: lo scandalo si rinnova, nell'ipocrisia dei partiti che predicano bene (“*fuori i partiti da Viale Mazzini!*”, a destra ed a manca) e razzolano male (“*tu dai un dirigente a me, ed io concedo un dirigente a te...*”).

Nel mentre, lo scenario televisivo italiano segnala la decisione di **Mediaset** di rifocalizzarsi sul business “free” (ieri l'altro a Roma **Pier Silvio Berlusconi** ha annunciato una Rete4, diretta da **Sebastiano Lombardi**, rafforzata nel presidio delle news) ed il rischio di un operatore “pay” tendenzialmente monopolista è ormai concreto (entro qualche settimana un'altra parte di *Premium* verrà ceduta a Sky), con una **Sky Italia** che deve peraltro attendere le conseguenze dei riasseti del gruppo a livello planetario.

Il fronte del “diritto d'autore” si è caratterizzato per due notizie importanti, dapprima sul livello *nazionale* e poi sul livello *europeo*: lunedì scorso 10 settembre, si è concluso il percorso elettorale (che ha registrato varie criticità, nel corso dei mesi) che ha finalmente portato al rinnovamento dei vertici della **Società Italiana Autori Editori** (Siae).

La presidenza è stata affidata a **Mogol** (alias **Giulio Rapetti**), icona storica e nume tutelare della canzone italiana, e nel Consiglio di Gestione della Siae siedono ora **Roberto Razzini** (manager della *Warner Music*), **Claudio Buja** (presidente della *Universal Music Ricordi Publishing*), **Federico Monti Arduini** (cantautore noto con lo pseudonimo di “*Il Guardiano del Faro*”), **Salvo Nastasi** (fino a poche settimane fa Vice Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, già consigliere di fiducia di **Matteo Renzi** in materia di politica culturale, e prima ancora potentissimo Dg dello Spettacolo dal Vivo al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali). Il Consiglio di Sorveglianza della Siae vede ora alla presidenza il pugnace autore televisivo **Andrea Purgatori**, scrittore, sceneggiatore, giornalista (è stato tra l'altro anche portavoce dell'associazione **100autori**), mentre Vice Presidente è stato confermato **Paolo Franchini** (editore e, tra l'altro, Direttore della **Fem – Federazione Editori Musicali**).

Si tratta di una *rivoluzione*? No. Di un “*new deal*”? No. Potremmo definirlo un semplice rinnovamento in una linea di continuità, anche se non è dettaglio da poco che la Siae sia ora guidata da un *autore*, e non più da un *editore* (come è invece stato dal con **Filippo Sugar** dal marzo 2015 al settembre 2018).

Previsioni?! **Soundreef** e gli alfieri della liberalizzazione avranno forse a che fare con una Siae meno arroccata nella difesa ad oltranza del proprio perdurante monopolio. Alcuni attribuiscono questo nuovo assetto ad un accurato lavoro relazionale intessuto dal regista gran felpato **Gianni Letta** (notoriamente, da sempre il principale consigliere di **Silvio Berlusconi** dedica molta attenzione al mondo della cultura) e dal Direttore Generale **Gaetano Blandini**, manager di grandi capacità mediative (e che peraltro gode della stima – tra gli altri – giustappunto di Letta).

Si ricordi sempre “*en passant*” che **Siae** è anche socia della **Rai** (affianco al Ministero del Tesoro), seppur con una quota simbolica di soltanto lo 0,44 % delle azioni della “*s.p.a.*”: tante volte – anche su queste colonne – abbiamo sostenuto che il senso di questo ruolo della Siae in Rai dovrebbe essere oggetto di una riflessione strategica...

Il futuro della Siae si intreccia con le vicende del Governo, che sembra essere combattuto, al proprio interno: se è verosimile che a **Matteo Salvini** poco assai importi della Siae, è noto che il Movimento 5 Stelle combatte da sempre il monopolio di fatto di Viale della Letteratura, e quel che è accaduto ieri l'altro in occasione delle votazioni al Parlamento Europeo sulla direttiva “copyright” evidenzia la posizione.

Come è noto, nel corso dell'assemblea plenaria di Strasburgo di mercoledì scorso 12 settembre, il Parlamento europeo ha approvato la *direttiva per il copyright*, dopo lo stop di luglio. Hanno votato a favore 438 parlamentari: in 226, si sono detti contrari e 39 si sono astenuti.

Sul tavolo gli emendamenti agli articoli più discussi e controversi: l'11, che interviene sul rapporto fra gli editori e le piattaforme che diffondono i loro contenuti o parte dei loro contenuti online, ed il 13, relativo al riconoscimento automatico del materiale che viola il diritto d'autore. L'industria dei contenuti ha manifestato il proprio plauso, sia nella componente economica sia in quella artistica (dalla **Fimi** alla **Siae**, per intenderci).

Il Vice Premier e Ministro del Lavoro **Luigi Di Maio** ha manifestato la sua netta contrarietà, sostenendo che *“il Parlamento Europeo ha introdotto la censura dei contenuti degli utenti su Internet. Per me, è inammissibile”*. Il Presidente della Siae **Mogol** ha invece dichiarato *“oggi la cultura vince sui soldi”*. Al di là delle dichiarazioni di entusiasmo e di delusione di una fazione o l'altra, va segnalato che si è per ora trattato – nella sostanza concreta – di una *“dichiarazione di principio”* (per quanto importante nella sua rilevanza politica): la proposta di norma passa nelle stanze dei negoziati con il Consiglio, e ci vorrà non poco tempo (due anni?), prima che venga recepita negli ordinamenti nazionali...

Sulla Siae, **Alberto Bonisoli**, il neo Ministro dei Beni e delle Attività Culturali (e, da qualche settimana, non più del turismo, essendo la delega passata al leghista **Gian Marco Centinaio**) si è peraltro espresso finora in modo diplomatico, senza schierarsi.

E nemmeno ci sembra abbia preso posizione netta sulla querelle tra Netflix e gli esercenti cinematografici italiani: che il Festival del Cinema di Venezia abbia assegnato il premio più importante ad un film prodotto da Netflix, *“Roma”* di **Alfonso Cuarón**, evidenzia – anche dal punto di vista iconico e simbolico – le trasformazioni radicali che l'industria dell'audiovisivo sta vivendo.

Trasformazioni che certo non sono state affrontate alla radice dalla nuova legge sul cinema e l'audiovisivo (firmata **Dario Franceschini** ed **Antonello Giacomelli**), che peraltro lentamente sta entrando a regime, ma i cui risultati potranno essere realmente apprezzati soltanto a fine 2019 (i decreti attuativi sono stati emanati con lentezza e l'intera macchina burocratica del Ministero è sotto stress): nel mentre, si registra una *sovraproduzione di film cinematografici “theatrical”*, buona parte dei quali non vedono la luce (il buio) di una sala cinematografica, né vengono trasmessi dai “broadcaster”...

Si legge infatti nel testo che ha accompagnato la presentazione del documento curato dal Mibac, *“Tutti i numeri del cinema italiano”* (2017), proposto a Venezia il 4 settembre 2018 dal Dg Cinema **Nicola Borrelli**: *“la produzione di lungometraggi cinematografici in Italia continua a salire di anno in anno: nel 2017 hanno ottenuto il nulla osta per la visione in pubblico ben 235 titoli, un nuovo record dopo quelli segnati negli anni precedenti, con una crescita del 5 %, rispetto ai 223 titoli del 2016. L'aumento dei film non implica, però, un rafforzamento del settore”*. Questa *“inflazione”* produttiva *“va di pari passo con un generale ‘impoverimento’ del settore produttivo: a fronte di un aumento dei titoli, il costo totale di produzione registra un calo drastico: dai 344 milioni di euro del 2016, si passa ai 263 milioni del 2017, con il costo medio dei film d'iniziativa italiana che scende da un già basso 1,8 milioni di euro a 1,5 milioni”*.

Insomma, tanti film (troppi film!) a *“low budget”*, che finiscono per divenire invisibili... È certamente apprezzabile l'autocoscienza che la Direzione Cinema del Mibac mostra, nel documento, rispetto alle conseguenze della nuova legge, anche se si deve certo attendere che essa vada pienamente a regime (e si attendono i risultati della *“valutazione di impatto”* affidata a fine luglio alla britannica **Olsberg Spi Limited**). Il Mibac precisa, correttamente, che *“va tenuto presente, nell'analisi dei dati 2017, che tutte le opere esaminate sia cinematografiche che audiovisive, sono state realizzate quasi integralmente beneficiando del sistema di aiuti precedente alla legge n. 220/2016, applicata effettivamente solo dal 2018”*.

Il Ministro **Alberto Bonisoli** ha comunque più volte già annunciato l'esigenza di *“correttivi”* alla legge cinema ed audiovisivo: anche sulla controversa questione delle *“quote obbligatorie”* (investimenti e trasmissione), tanto contestate sia dai “broadcaster” sia dagli “ott”?!

Si ricordi che Bonisoli ha assegnato qualche settimana fa alla giovane (classe 1976) Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** la delega per il cinema e l'audiovisivo: in quel della Mostra Internazionale del Cinema di Venezia, l'appassionata leghista ha assicurato una presenza assai intensa ed ha partecipato a molti incontri con gli operatori. Attendiamo di vedere l'esito di questa sua *“full immersion”* formativa.

Da segnalare anche che si avvia verso la conclusione l'iter delle offerte degli operatori telefonici per la cosiddetta "banda 700", finora occupata dai multiplex televisivi (entro l'anno 2022, queste frequenze andranno al "5G"): lo Stato prevede di incassare almeno 2,5 miliardi di euro da questa liberalizzazione delle frequenze.

Bene, certamente per le casse dello Stato, *ma questo budget non potrebbe essere dedicato – almeno in parte – ad investimenti per rafforzare il tessuto industriale ed artigianale della produzione di **contenuti di qualità**, nelle varie filiere del sistema culturale italiano?*

Se il cinema e l'audiovisivo beneficiano dei cordoni della borsa allargati da **Dario Franceschini**, una parte di queste risorse della "banda 700" non potrebbe essere destinata – in modo veramente innovativo – *all'editoria, all'informazione pluralista, alla musica, allo spettacolo dal vivo, alla multimedialità, in generale alla creatività?!*

Lo stallo della Rai, la vicenda della Siae, la gara per la "banda 700"... sono soltanto tre "epifenomeni" – per così dire – di un problema assai più profondo e grave: il "sistema culturale" italiano stenta ancora a trovare un *governo organico, sistemico, strategico*.

Si tratta di "tasselli" di un "puzzle" che nessun partito sembra in grado di voler comprendere, e quindi saper governare.

Eppure, esiste una *interazione profonda*, sia *economica* sia *semiotica*, talvolta evidente e talvolta carsica, tra "cinema" e "televisione" e "editoria" e "musica" e "beni culturali" e "turismo, eccetera ecc. ecc.": vanno governati "insieme", in una ottica di sviluppo "di sistema", anche nella prospettiva della loro migliore promozione internazionale.

Si assiste invece ad una perdurante frammentazione di interventi ed a un policentrismo decisionale che conferma l'assenza di una regia strategica: si rinnova in Italia un complessivo deficit di politica culturale e mediale.

E ci si domanda se la logica che (non) governa il sistema debba continuare ad essere quella de "Finché la barca va..." (come nella famosa canzoncina pop di **Orietta Berti**).

Segnali che "la barca" arranca, che imbarca acqua, che corre il rischio di arenarsi... ce ne sono in gran quantità. Basterebbe avere la capacità di intercettarli tempestivamente, di analizzarli criticamente, e di iniziare a ragionare in modo finalmente organico e strategico.

#ilprincipenudo (226^a edizione)

La Regione Lazio lancia un fondo da 1,3 milioni per sostenere il pluralismo. Testate online escluse

11 settembre 2018

Iniziativa commendevole, che evidenzia però le solite contraddizioni dell'intervento pubblico nel settore culturale e mediale, al di là della querelle epocale tra 'carta' e 'digitale' e sul problema della misurazione del pluralismo.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 11 settembre 2018, ore 17:50

Questa mattina, presso la sede della combattiva **Associazione Stampa Romana** (la “location” del sindacato regionale dei giornalisti è stata scelta anche per motivi simbolici), l'Assessore allo Sviluppo Economico della Regione Lazio, **Gian Paolo Manzella** – che è anche un appassionato studioso di politica culturale e riconosciuto esperto di “start-up” creative – ha presentato un bando che prevede uno stanziamento di 1,3 milioni euro, finalizzati a consentire una (piccola) boccata d'ossigeno alla stampa ed ai media “locali” (così intendendo quelli destinati anzitutto alla popolazione della Regione).

Si tratta di danari pubblici a sostegno dell'informazione locale: è stato illustrato l'“avviso pubblico” da 1,3 milioni di euro (frutto della legge regionale n. 13 del 28 ottobre 2016), che dovrebbero servire ad aiutare un po' i giornali, le agenzie di stampa, le televisioni e le radio locali ad assumere giornalisti con contratti a tempo indeterminato, ad investire in acquisto di beni e servizi, ma anche a favorire nelle scuole la conoscenza dei media e della rete, ed a stimolare iniziative che promuovano l'inclusione sociale, combattendo fenomeni come il cyberbullismo e la ludopatia.

Nel Lazio – secondo dati diffusi in occasione della presentazione – la “platea” di riferimento sarebbe composta da almeno 35 testate giornalistiche a mezzo stampa, 20 emittenti radiofoniche, 50 società che si occupano di emittenza televisiva, oltre a decine e decine di testate online ed associazioni che svolgono attività di comunicazione sociale in qualche modo “di pubblica utilità”.

L'Assessore **Gian Paolo Manzella** ha sostenuto che si tratta di “*un modo molto concreto per assicurare l'esistenza di un'informazione a molte voci nel nostro territorio, fondamentale per ascoltare le esigenze di quest'ultimo, capire come sta cambiando, dare voce ai problemi, intervenire... è un sostegno economico molto diretto ad un settore vitale, che si trova in un momento di profonda rivoluzione tecnologica e di ridefinizione delle proprie caratteristiche, e che nel nostro territorio è un'importante realtà*”.

L'iniziativa promossa dalla Regione Lazio è il risultato di un'azione propulsiva avviata fin dalla precedente Giunta guidata da **Nicola Zingaretti** (ed in particolare dalla consigliera **Marta Bonafoni**, capo gruppo della Lista Civica Zingaretti, e dal Consigliere **Giuseppe Cangemi** del Gruppo Misto, già Presidente della Commissione Consiliare di Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione), ed è soltanto il primo intervento, focalizzato questa volta sulle testate su supporto cartaceo e sulle associazioni senza fini di lucro che lavorano per l'inclusione sociale.

Entro dicembre 2018, vedrà la luce un *secondo bando* (il cui budget non è stato annunciato), che sarà aperto alle testate soltanto online, che sono invece sostanzialmente escluse dall'avviso presentato oggi. Ad essere destinatarie dell'avviso presentato oggi sono infatti le imprese che svolgono attività di informazione e comunicazione nei seguenti ambiti: stampa quotidiana e periodica locale; emittenza televisiva con tecnologia digitale terrestre, a diffusione tramite rete internet o con trasmissione di segnale con tecnologia satellitare; emittenza radiofonica con trasmissione di segnale con tecnologia analogica e digitale; agenzie di stampa. Oltre a queste imprese, possono poi partecipare anche soggetti giuridici pubblici o privati senza finalità di lucro che svolgano attività di informazione di pubblica utilità e finalizzata all'inclusione sociale.

Sono intervenuti anche **Michele Petrucci**, Presidente del Corecom del Lazio, **Raffaele Lorusso**, Segretario della Federazione Nazionale della Stampa (Fnsi), **Lazzaro Pappagallo**, Segretario di Stampa Romana (Asr), e **Graziella Di Mambro**, cronista di “*Latina Oggi*” e responsabile della “macro-area Articolo 21” per Stampa Romana.

L'avviso pubblicato oggi è il risultato di un confronto dialettico tra le varie parti politiche, come ha riconosciuto lo stesso **Massimo Barillari**, Consigliere regionale del Movimento 5 Stelle, ed attuale Presidente della *Commissione consiliare permanente Vigilanza sul Pluralismo dell'Informazione della Regione Lazio*: “è un bando che spinge al pluralismo dell'informazione. Quest'anno abbiamo vissuto molte crisi occupazionali, chiusure e trasferimenti di sedi. Quindi l'aiuto di Stato dovrebbe dare una spinta al mondo dell'informazione. Noi terremo sotto osservazione i contributi”.

Il bando sarà aperto fino al 10 ottobre 2018: le domande vanno inoltrate via “pec” alla Regione Lazio, Direzione Regionale per lo Sviluppo Economico, le Attività Produttive e “Lazio Creativo”, di cui **Rosanna Belotti** è Direttrice. Subito dopo, ci sarà la valutazione e la selezione dei progetti (da parte di una Commissione i cui componenti non sono ancora noti) e l'assegnazione delle risorse.

Sono state previste 5 “linee di intervento”:

“*Innovazione Tecnologica e Organizzativa*” (600mila euro complessivamente, sostegno massimo ad una singola iniziativa 20mila euro): sostiene investimenti finalizzati anche a produrre effetti positivi sull'occupazione, con particolare attenzione alle imprese multimediali;

“*Valorizzazione dell'Attività Informativa*” (200mila euro; sostegno massimo ad una singola iniziativa 10mila euro): prevede l'acquisto di beni e servizi strettamente funzionali al potenziamento delle attività di informazione e comunicazione regionali;

“*Occupazione e Formazione*” (200mila euro; sostegno massimo ad una singola iniziativa 8mila euro per l'occupazione e 2mila euro per la formazione): ossia l'assunzione con contratti di lavoro a tempo indeterminato e la formazione del personale direttivo e giornalistico stabilmente impiegato;

“*Comunità locali*” (100mila euro; sostegno massimo ad una singola iniziativa 10mila euro): progetti di informazione e comunicazione che abbiano particolare rilievo per determinate comunità locali;

“*Inclusione Sociale*” (200mila euro; sostegno massimo ad una singola iniziativa 10mila euro), ossia progetti che: o favoriscano nelle scuole la conoscenza e l'uso corretto dei media e della rete e la prevenzione di fenomeni come cyberbullismo, ludopatia e uso inappropriato di internet; o di sviluppo di forme di marketing pubblico territoriale e di informazione sulla cultura, le tradizioni tipiche locali e gli eventi che contribuiscono ad affermare l'immagine della Regione a livello nazionale ed internazionale; o finalizzati alla diffusione delle informazioni e delle comunicazioni istituzionali per favorire l'accesso ai servizi pubblici e in particolare a quelli diretti alla tutela della salute, dell'ambiente, nonché su temi di rilevanza civile e sociale.

Il contributo concesso sarà:

– per le “linee di intervento” A, B, D ed E, del 90 % delle spese ammissibili (non cumulabile con qualsiasi altro finanziamento pubblico ottenuto per le stesse spese);

– per la “linea di intervento” C (“Occupazione e Formazione”), del 100 % delle spese ammissibili (sempre non cumulabile con qualsiasi altro finanziamento pubblico ottenuto per le stesse spese).

I contributi – come hanno spiegato i tecnici della società “in-house” della Regione **Lazio Innova** (in primis **Tamara Santinelli**) – verranno assegnati con modalità differenti:

– “*a graduatoria*”, per i progetti delle “linee di intervento” A, D ed E, cioè in funzione di una selezione qualitativa;

– “*a sportello*” ossia secondo l'ordine cronologico di invio della domanda, per le domande delle “linee” B e C, cioè “chi prima arriva, meglio coglie” (criterio invero curioso).

Le aziende che vorranno partecipare dovranno dimostrare di avere il “Durc” in regola, anzi un buon “rating di legalità” (come previsto dall'Anac).

Si tratta *senza dubbio di una iniziativa commendevole*, che evidenzia però le solite contraddizioni dell'intervento pubblico nel settore culturale e mediale, al di là della querelle epocale tra "carta" e "digitale" e sul problema infinito della "misurazione del pluralismo" (e "cosa" si intende per "pluralismo": chiediamo ad... **Agcom**?!): senza qui entrare nel merito della complessità burocratica del bando (il testo consta di 26 pagine, ed è emersa una qualche perplessità nella definizione di alcuni pre-requisiti di accesso), si percepisce un *deficit complessivo di una strategia organica, di sistema, di lungo respiro*.

L'occasione è interessante, perché sintomatica anche di alcune contraddizioni tra livello "nazionale" e livello "locale" (ovvero, nel caso in specie, "regionale"), e la presentazione ha consentito non pochi stimoli, in termini di politica culturale ed economia mediale.

Il Presidente del Corecom del Lazio **Michele Petrucci** ha ricordato come il nuovo regolamento per il sostegno alla stampa ed ai media a livello nazionale sia stato rallentato dal ricorso al Tar, ma ha enfatizzato la positività dell'approccio innovativo della Regione Lazio, che intende sostenere sia i "*media tradizionali*" sia i "*media innovativi*", superando l'ottica storica dell'"*assistenzialismo a pioggia*" (e qui, "*almeno sulla carta*" – ha precisato Petrucci – sembra che il processo selettivo sia ben definito).

Lazzaro Pappagallo, Segretario dell'Associazione Stampa Romana (Asr), ha affermato con veemenza l'esigenza che lo Stato sostenga l'informazione: "*non ci si deve vergognare di richiedere contributi pubblici, si deve superare questo... stigma, ma certamente ci si deve impegnare nella gestione corretta e trasparente... il danaro pubblico, controllato e non sprecato, resta un binario fondamentale per la ripresa industriale del territorio*". Ha aggiunto Manzella: "*si deve andare oltre quella sorta di riflesso pavloviano negativo, secondo il quale il sostegno pubblico è meccanicamente spreco o assistenzialismo...*".

Ci sia consentito osservare che, anzitutto, il budget assegnato al "pluralismo" è di entità veramente modesta, anche soltanto considerando che la stessa Regione Lazio assegna risorse pubbliche per il sostegno al sistema cinematografico ed audiovisivo nell'ordine di circa 20 milioni di euro l'anno (per la precisione, 22 milioni di euro, secondo il "programma operativo annuale" presentato a metà giugno 2018 dal Presidente Zingaretti): *qual è il criterio (logico, strategico, industriale, culturale) di una simile sperequazione?!*

Domanda che ci piacerà porre al Presidente della Regione **Nicola Zingaretti**, all'Assessore allo Sviluppo Economico **Gian Paolo Manzella** ed ovviamente alla Assessora al Bilancio **Alessandra Sartore**.

Il Lazio si vanta in effetti di essere la prima Regione in Italia per investimenti nel settore audiovisivo, e la seconda in Europa: bene, ma *non ci risulta sia mai stata realizzata una "valutazione d'impatto"*. Questo intervento pubblico così consistente sta realmente stimolando lo sviluppo di un tessuto industriale solido e sano e, soprattutto, l'estensione del pluralismo espressivo?!

A naso, verrebbe di rispondere *positivamente*, ma non si dispone di strumentazione tecnica minimamente adeguata per averne conferma. La Regione Lazio sta quindi paradossalmente contribuendo ad una sovrapproduzione di titoli, nello specifico del cinema, che spesso *non* hanno alcuno sbocco distributivo, né a livello "theatrical" né a livello televisivo (restano film paradossalmente... "invisibili"!).

Cui prodest, questa "inflazione" produttiva?!

Qualcuno si vuole porre il problema, che non è esattamente ozioso?!

Quasi tutti i film italiani e finanche le fiction, anche se non girati nel Lazio, recano ormai il logotipo della Regione Lazio: è un sostegno parallelo a quello dello Stato centrale (Mibac), e si corre il rischio che questi fondi pubblici divengano una sorta di stampella assistenziale integrativa rispetto a quella ministeriale.

Il quesito è semplice, in termini di politica culturale: *perché 22 milioni di euro al cinema ed all'audiovisivo e poco più di 1 milione di euro a favore del pluralismo informativo?!*

In occasione della presentazione odierna, sono emerse questioni interessanti: a fronte di una "economia editoriale" sempre più precaria in Italia (testate prestigiose che tagliano la forza-lavoro, agenzie di stampa nazionali che pagano ormai pochi spiccioli per un servizio affidato ad un collaboratore precario... e basta sfogliare il sito web dell'Associazione Stampa

Romana, per... mettersi a piangere!), il sindacato ha sostenuto che si debbono rispettare le regole (ovvero i contratti collettivi nazionali di lavoro), e si debbono imporre paletti normativi, onde evitare una ulteriore deriva... è altresì vero che, così operando, il sindacato finisce spesso per proteggere chi è già protetto, e sembra disconoscere che esistono centinaia, anzi migliaia, di iniziative giornalistiche, informative, editoriali, che pullulano sul web, e che meriterebbero attenzione (e finanche sostegno pubblico), perché anche internet contribuisce all'estensione del pluralismo informativo... E ci sono migliaia di giovani che alimentano, spesso senza percepire un euro, un'informazione giornalistica sana e vivace...

Non ci sembra che in Italia l'economia e l'ecologia complessive del sistema informativo siano state finora affrontate in modo adeguato. Prevale, ancora una volta, la nasometria, e quindi si governa secondo gli umori del "decision maker" di turno.

A proposito di... "umori": l'eco della sortita del Vice Presidente del Consiglio **Luigi Di Maio** è presto giunta, a tarda mattinata: nuovo attacco agli editori. Dopo che il Vice Premier ha accusato gli editori di screditare il M5S, questa mattina Di Maio è tornato alla carica, accusando (in un post su Facebook) il quotidiano "*la Repubblica*" di avere divulgato "fake news" e chiedendo lo stop alla pubblicità da parte delle aziende di Stato sui giornali (tesi già sostenuta anche dal Sottosegretario con delega all'editoria **Vito Crimi**) e l'inserimento del taglio ai contributi indiretti in legge di bilancio...

La questione è complessa e controversa: se bene ha fatto a suo tempo **Beppe Lopez** a puntare i riflettori sulle (tante) magagne dei finanziamenti pubblici alla stampa (resta una lettura obbligatoria il suo stimolante pamphlet di dieci anni fa, "*La casta dei giornali*", edito da Stampa Alternativa-Rai), non ci sembra che la questione del sostegno pubblico ai media, alla cultura, all'arte sia stata finora affrontata in Italia in modo serio, organico, globale, sistemico.

Esistono sperequazioni, asimmetrie, contraddizioni, anche nel sostegno pubblico alla stampa, ma è anche vero che il web non è salvifico in sé: eppure ci sembra che il Sottosegretario **Vito Crimi** abbia cieca fiducia nelle sorti magnifiche e progressive di internet, piuttosto che nei media tradizionali, "stampa" in primis. Il sostegno pubblico ai giornali ed ai media non deve essere ridotto: deve essere ripensato radicalmente, senza discriminazioni tra "carta" e "digitale", per stimolare realmente il pluralismo, l'innovazione, la creatività... per stimolare il "pensiero dissenziente", ovvero forme di espressione altre rispetto al "pensiero dominante" (incluso quello che – paradossalmente – sembra emergere da una certa ideologia conformista della rete).

Clicca qui, per l'avviso pubblico per l'editoria e l'informazione della Regione Lazio.

#ilprincipenudo (225^a edizione)

Non solo Rai. Siae, musei gratis e legge Cinema gli altri temi caldi dell'industria culturale

1 agosto 2018

Mentre infuria la battaglia agostana sulla presidenza Rai, l'Agis esce da Confindustria, la Dg Cinema del Mibac avvia la prima valutazione d'impatto della legge cinema, la Siae elegge il nuovo consiglio, il Ministro Bonisoli bocchia le domeniche gratis nei musei.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 1 agosto 2018, ore 18:00

Nella storia della Rai, la prima settimana di agosto è stata spesso un periodo "caliente", ma soprattutto per le nomine del management apicale (approfittando di un qual certo allentamento della pressione partitocratica e della ridotta attenzione mediale), mentre il 2018 è senza dubbio l'anno dello scontro ai massimi livelli: è in forse la presidenza stessa di Viale Mazzini...

Come si preannunciava già nel pomeriggio di ieri, questa mattina la Commissione Bicamerale di Vigilanza della Rai non ha perfezionato la nomina del Presidente della Rai, sostanzialmente "designato" dal Ministro dell'Economia: la vicenda ha sapore surreale, anche perché **Marcello Foa** – riferiscono le cronache – ha preso possesso della propria stanza (presidenziale) al Settimo Piano, ha diramato comunicati stampa (quale... "facente funzioni"?!)... Insomma, non si è dimesso, ma resta in rispettosa attesa delle decisioni del Ministro, ed oggi pomeriggio ha presieduto – in quanto "consigliere anziano" – la riunione del Consiglio di Amministrazione di Viale Mazzini, ovviamente chiamata ad ordinaria amministrazione.

Come prevedevamo (vedi "Key4biz" di ieri: "*Scontro partitocratico per la nomina di Foa, ma nessuno propone una concreta 'idea di Rai'*"), la Commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai ha infatti bocciato l'indicazione della maggioranza di governo M5s-Lega per nominare **Marcello Foa** presidente della Rai: Forza Italia ha scelto di non votare, come Pd e LeU, ed i 22 voti di maggioranza e FdI non sono bastati a raggiungere il quorum dei due terzi, ovvero 27 voti.

La vicenda è divenuta così importante che questa mattina **Matteo Salvini** avrebbe raggiunto **Silvio Berlusconi** addirittura in ospedale (ove è ricoverato per un ennesimo intervento di "rigenerazione"), al San Raffaele di Milano, e durante "la visita di cortesia" si è parlato ovviamente anche della Rai.

Il voto in Vigilanza ha confermato l'indisponibilità di Forza Italia: in una riunione prima del voto, azzurri, Pd e LeU hanno concordato di non ritirare la scheda per la votazione. Da ricordare che si temeva infatti qualche voto "fuori dal coro", essendo la procedura a scrutinio segreto: insomma, c'era il rischio di qualche "franco tiratore". L'unico forzista ad essersi espresso è stato **Alberto Barachini**, Presidente della Commissione ("in quota" Fi), che ha votato "scheda bianca". I numeri per Foa sono dunque quelli della maggioranza M5s-Lega più il supporto di Fratelli d'Italia: in tutto 22 sì (assente per malattia 1 parlamentare M5s), ben lontani dai 27 necessari per raggiungere il quorum dei due terzi fissato dalla legge a garanzia di una nomina "bipartisan".

Da Lega e M5s, è presto emerso un coro di "non si dimetta", sostenendo che possa insediarsi come "consigliere anziano" (ha soltanto 55 anni, e ciò conferma che abbiamo a che fare con il Cda più giovane nella storia di Viale Mazzini). Il diretto interessato per ora non annuncia passi indietro: "prendo atto con rispetto" del voto della Vigilanza, dichiara, e si mette "a disposizione" dell'azionista, ovvero il Governo tramite il Mef, "invitandolo a indicarmi quali siano i passi più opportuni da intraprendere nell'interesse della Rai".

Sembra evidente e condivisa – dal variegato fronte delle opposizioni – l'esigenza di un "azzeramento" della procedura, e la necessità di una pre-designazione da parte dell'azionista che possa contare, in qualche modo "a priori", della maggioranza in Commissione di Vigilanza.

Il Segretario del Partito Socialista Italiano (Psi), **Riccardo Nencini**, rispetto alla ipotesi che Foa possa comunque restare "Presidente", ha dichiarato, con modalità "à la Pannella": "si tratterebbe di un vergognoso colpo di mano. La Rai è una

azienda pubblica che deve tutelare tutti gli italiani. Pronti a incatenarci di fronte a Viale Mazzini, se questa procedura insolita dovesse avere corso”.

È evidente che – strategicamente o tatticamente che sia – i due alleati di governo hanno tentato una “forzatura”, che ha determinato due conseguenze: reazione comprensibile delle opposizioni per la dinamica aggressiva (oggettivamente); crisi ulteriore della strana “alleanza” nel centro-destra (metà al governo, metà all’opposizione).

Un dettaglio ignorato dai più: in verità, il Ministero dell’Economia non è “l’azionista”, così inteso come “azionista” unico della Rai. Gli azionisti della Rai Radiotelevisione spa sono infatti due: al 99,56 per cento il **Ministero dell’Economia e delle Finanze** (Mef) e per lo 0,44% la **Società Italiana Autori Editori** (Siae). Si tratta di un retaggio del passato (risale addirittura al regime fascista), e, secondo alcuni serve ormai esclusivamente a giustificare l’esistenza di una società... “per azioni”. Ma è un dato di fatto che l’“assemblea degli azionisti” della Rai, ovvero **Mef + Siae**, si è riunita venerdì 27 luglio, alle 16, negli uffici di Viale Mazzini, per formalizzare la nascita del nuovo Consiglio di Amministrazione del servizio pubblico. E in quella sede il rappresentante del Mef ha ufficializzato i nomi di pertinenza dell’Esecutivo che erano stati annunciati nel primo pomeriggio: **Fabrizio Salini** come Amministratore Delegato e **Marcello Foa** come Presidente. *La Siae come ha votato?!* Non è dato sapere.

Nessuno, nel corso del tempo, ha mai posto l’attenzione su questo “dettaglio”, che tale sarà in termini “aziendalistici”, ma che riteniamo dovrebbe invece essere (potrebbe essere) una leva per una riflessione strategica sulla Rai: se la nuova legge di riforma della “governance”, tanto voluta da **Matteo Renzi**, ha introdotto il “consigliere di amministrazione” eletto dai dipendenti della Rai, perché la Siae, in quanto rappresentante della gran parte dei “creativi” italiani ovvero degli autori (ed editori) italiani – ha ben 87.500 iscritti – non dovrebbe poter esprimere un proprio consigliere nel Cda Rai, in una “legge di riforma” che crediamo ormai urgente ed indispensabile, anche per sanare gli errori della riforma renziana?!

Se la Rai è la “maggiore industria culturale” del Paese – lo sostiene anche il Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** – non sarebbe giusto che anche l’anima creativa di questa industria avesse una sua voce in consiglio?!

Si segnala peraltro che sul sito di “Articolo21” (l’associazione di attivisti medialti il cui slogan è “il dovere di informare, il diritto ad essere informati”) alcuni intellettuali hanno proposto che la presidenza della Rai venga assegnata proprio al rappresentante dei dipendenti Rai, il giovane ed appassionato **Riccardo Laganà**: sembra una provocazione politica, ma potrebbe essere un’idea non così balzana (vedi l’intervento di **Renato Parascandolo**, “Una modesta proposta: Laganà presidente!”)...

Giovanni Minoli (candidato al Cda Rai e da alcuni proposto per la presidenza) ha sostenuto, in un’intervista a “il Foglio”: “sono cinquant’anni che la Rai è il diapason d’Italia. Quello che capita alla Rai anticipa quasi sempre quello che capiterà nella politica...”. La nomina di Foa “segnala una svolta... Salvini ha deciso di forzare fino in fondo e di andare da solo, rompendo il centrodestra” e “siamo sull’orlo di un cambio di scenario politico (...) non c’è niente di nuovo. Il centrosinistra è nato in Rai, quando ancora nel Paese c’era il centrismo. Fanfani nominò Bernabei a capo della televisione di Stato, e quella fu la soluzione che fece entrare i comunisti. E la nascita della terza rete ha anticipato il compromesso storico (...) persino la nascita della seconda rete, affidata ai socialisti, sancì definitivamente la nascita del centrosinistra. Lo ripeto: c’è sempre un rapporto tra quello che succede in Rai e le trasformazioni politiche. La Rai o anticipa un evento, o ratifica”. In questo caso, “ratifica la fine del centrodestra, e mi pare che anticipi un rapporto di opposizione – si vedrà in che termini – tra il Pd e Forza Italia”.

Non sappiamo se quella di Minoli si rivelerà una... *profezia* ovvero... “la morte del centro-destra”, ma la situazione è senza dubbio critica, molto critica, grave e delicata, sia per il “public service broadcaster” specificamente sia per il Paese “tout-court”.

Nel mentre... “le cronache” sembrano ignorare alcuni accadimenti, piccoli ma sintomatici, che non sfuggono all’osservazione accurata di “Key4biz”, e che meritano attenzione: forse non come “la battaglia per la Rai”, ma sono certamente interessanti.

È di questa mattina (mercoledì 1° agosto), la notizia che la storica **Agis – Associazione Generale Italiana dello Spettacolo** ha deciso di aderire a **Confcommercio**: Agis era, fino ad oggi, uno dei partner di **Confindustria Cultura**, ma quest’organismo, negli ultimi anni s’è sempre più indebolito (attualmente sono associati soltanto **Aie, Afi, Fimi, Pmi, Univideo**, e sono uscite **Anica** ed **Apt**...), e quindi Agis ha deciso di affiliarsi alla “concorrenza”.

Impresa Cultura Italia-Confindustria è il nuovo organismo di coordinamento delle imprese culturali e creative, promosso da Confindustria e Agis nel quadro della recente affiliazione dell'Associazione Generale Italiana dello Spettacolo alla Confederazione. Si legge nel documento costitutivo: *“al centro dell'azione di Impresa Cultura Italia-Confindustria, c'è la convinzione che la cultura, segno di identità nazionale, sia fattore di sviluppo e di progresso per l'intera società e autentico motore di sviluppo economico per i territori. Come, infatti, emerge da una recente ricerca, realizzata da Ciset insieme a Confindustria e Agis, ogni euro investito nell'organizzazione di un evento culturale attiva nel territorio di riferimento, in media, 12 euro di spesa dei visitatori per circa 5 euro di valore aggiunto, ossia di ricchezza finale che rimane nel territorio”*.

Non entriamo qui nel merito di questa ennesima valutazione “nasometrica” dell'italica economia della cultura, ma segnaliamo che la notizia avrà conseguenze nelle politiche del settore: è prevedibile una maggiore attenzione alle piccole imprese piuttosto che alle esigenze industriali (anche se, in verità, vere e proprie “industrie culturali” in Italia – Rai a parte – ce ne sono pochine). Gli organi della nuova struttura di coordinamento sono stati eletti alla presenza del Presidente di Confindustria, **Carlo Sangalli**: a presiedere Impresa Cultura Italia-Confindustria è stato nominato **Carlo Fontana**, Presidente di Agis, mentre **Valerio Toniolo**, imprenditore nel settore cultura (dirige tra l'altro il romano Auditorium di Via della Conciliazione – di proprietà del Vaticano – ed ha promosso l'associazione **Buona Cultura**), è stato designato come Direttore.

In argomento, si ripropone anche una questione correlata: il nuovo Consiglio di Amministrazione della Rai confermerà quella che riteniamo una strana anomalia, ovvero l'adesione della Rai a **Confindustria Radio Televisioni**?! Tra l'altro, Crtv è presieduta da **Franco Sidi**, consigliere uscente di Viale Mazzini.

Ma qual è il senso di una società di *servizio pubblico* come Rai che aderisce alla lobby *confindustriale*?!

Da segnalare anche che venerdì scorso 27 luglio, la Direzione Cinema del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali (e quindi ormai “Mibac” e non più “Mibact”, essendo la delega sul turismo passata all'agricoltura ovvero al senatore leghista **Gian Marco Centinaio**, Ministro delle Politiche Agricole e Forestali) ha annunciato che è stata assegnata alla società specializzata britannica **Olsberg Spi Limited** la prima inedita “*valutazione di impatto*” degli effetti della legge Franceschini-Giacomelli sul cinema e l'audiovisivo.

Da molti anni, anche su queste colonne, lamentavamo l'assenza, *totale*, di queste analisi, in primis rispetto al sempre decantato (troppo) “*tax credit*”. Il bando prevede la consegna di un rapporto a metà settembre (2018). I consulenti britannici dovranno quindi trascorrere in Italia un agosto lavorativo intenso assai, data la mole (enorme) di dati che dovranno trattare, per un compenso non proprio eccezionale (poco più di 100mila euro, a fronte di una legge che prevede un intervento pubblico di 400 milioni di euro l'anno a favore del cinema e dell'audiovisivo). Ci si domanda se si dovesse ricorrere proprio ad una società non italiana, per una analisi così importante, ed afferente ad una realtà peculiare e complessa come quella del sistema audiovisivo del nostro Paese, ma indubbiamente Olsberg può vantare un curriculum prestigioso a livello internazionale. La comunità professionale del cinema e dell'audiovisivo italiano attende con ansia i risultati di questa prima “*valutazione di impatto*”.

Altra questione importante e... correlata: il Ministro della Cultura **Alberto Bonisoli** ha dichiarato ieri che in autunno intende revocare la ormai tradizionale “prima domenica del mese” gratis nei musei statali. Subito scatta una levata di scudi di coloro che (il predecessore **Dario Franceschini** in primis) hanno sostenuto che quella misura fosse benefica per l'economia culturale nazionale. Chi può dirlo, a ragione veduta, se è stata veramente benefica o meno? Di grazia, nessuno!

Ed anche qui – ci si consenta – *casca l'asino*: così come per il “bonus cultura” per i diciottenni alias “18app”, dapprima radicalmente bocciato da Bonisoli e poi ripescato “con emendamenti” – per così dire – annunciati (il dettaglio è ancora ignoto: vedi “*Key4biz*” del 12 luglio 2018: “*App18, Bonisoli 'Dal 2020 il Bonus Cultura sarà misura strutturale e non solo per i 18enni*”), in Italia quasi sempre decisioni politiche strategiche in materia di politica ed economia della cultura vengono assunte... *senza adeguate fondamenta cognitive*.

Si riproduce spesso quel che su queste colonne abbiamo tante volte definito “*governo nasometrico*” della “*res publica*”, sulla base di impressioni, umori, intuizioni, soggettività, senza che il processo di “*policy making*” sia basato su analisi, studi, ricerche, oggettività: questa denuncia è alla base della genesi stessa della rubrica “*ilprincipenudo*” (vedi qui la prima edizione, su “*Key4biz*” del 4 luglio 2014: “*L'economia della cultura e l'incertezza dei suoi numeri*”).

Il “*fact checking*”, in Italia, anche a livello governativo, resta l'eccezione alla regola, e spesso si sparano numeri in libertà, fuochi d'artificio simpaticamente funzionali alla propaganda: l’“*evidence-based policy*” è purtroppo ancora una chimera.

Sulla Siae... cortine fumogene. Dopo l'assurdo annullamento (per anomalie informatiche) delle procedure elettorali che erano state convocate per il 13 giugno 2018, il 26 luglio scorso è stato rinnovato il Consiglio di Sorveglianza della **Società Italiana Autori Editori**. La notizia è incredibilmente sfuggita a tutti o quasi: nessun quotidiano le ha dedicato nemmeno due righe. Una raffinata *scelta comunicazionale* "low profile" o semplicemente *disinteresse dei più*?!

Infine, ieri, con una lettera a **Laura Belmonte**, Presidente del Collegio dei Revisori della Siae, **Filippo Sugar** ha comunicato le dimissioni dalla Società al termine del suo mandato (iniziato nel marzo 2015) alla presidenza della Società Italiana degli Autori ed Editori: "oggi, con l'elezione del nuovo Consiglio di Sorveglianza e l'ormai prossima elezione del nuovo Consiglio di Gestione, la mia missione è giunta al suo termine", scrive nella lettera il Presidente, eletto giovedì scorso 26 luglio membro del Consiglio di Sorveglianza appena insediato. Il Consiglio di Sorveglianza si riunirà a breve per l'elezione del nuovo presidente, prevista per il 10 settembre. Sugar – già Vice Presidente del Consiglio di Gestione Siae – ha rivolto il suo ringraziamento ai colleghi Consiglieri, al Collegio dei Revisori, al Direttore Generale di Siae **Gaetano Blandini**, a "tutta la struttura di dirigenti, dipendenti e mandatari di Siae, condotta con passione da Gaetano attraverso il periodo di maggiore trasformazione della centenaria storia della Società".

Il futuro della Siae appare veramente molto incerto, assai più di quello della Rai, dato che il Governo – anche nelle parole del Sottosegretario con delega all'Editoria, **Vito Crimi** – ha più volte ribadito "avanti con la liberalizzazione".

In un incontro con l'ormai Past President Sugar, venerdì scorso 27 luglio, il Sottosegretario Crimi ha dichiarato che "la liberalizzazione del sistema di raccolta ('collecting') dei diritti d'autore non va fermata. È comunque indispensabile riuscire a governare questo processo, accompagnandolo con un quadro giuridico chiaro ed efficace, che abbia come punto di riferimento la tutela delle opere e degli autori italiani, e che non li penalizzi". E ieri 31 luglio **Sergio Battelli**, Presidente della Commissione per le Politiche dell'Unione Europea, ha messo un carico da novanta, nel salutare Sugar: "a Filippo Sugar, che oggi ha rassegnato le sue dimissioni da Presidente della Siae, vorrei fare un grosso in bocca al lupo per il suo prossimo futuro e ringraziarlo per il lavoro fatto in questi anni. Il M5s non ha certo cambiato idea, rimane sempre convinto dell'assoluta necessità di modificare radicalmente l'assetto della Società, ponendo fine sul serio al suo monopolio e restituendo agli artisti la libertà di scelta ma, solo uno sciocco, non si renderebbe conto degli sforzi fatti in questi anni da Sugar per provare a modernizzare il 'carrozzone'. So benissimo che ha dovuto lottare spesso contro i mulini a vento e ho l'impressione che, chi ostacola il cambiamento, sia ancora all'interno della Siae".

Conclusivamente, cercando di collegare questi "tasselli" del "puzzle" (e quelli su cui abbiamo posto i riflettori oggi rappresentano soltanto un triste florilegio), si ha conferma di un *governo approssimativo delle industrie culturali italiane*: ancora senza una strategia organica e sistemica, e con una "cassetta degli attrezzi" perennemente sprovvista della strumentazione indispensabile per un buon governo.

#ilprincipenudo (224^a edizione)

Scontro partitocratico per la nomina di Foa, ma nessuno propone una concreta 'idea di Rai'

31 luglio 2018

La legge di riforma della Rai prevede che la nomina del Presidente sia effettuata dal Cda nell'ambito dei suoi membri, ma che divenga efficace soltanto dopo l'acquisizione del parere favorevole, espresso a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti, della Commissione di Vigilanza.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 31 luglio 2018, ore 17:45

La legge di riforma della Rai prevede che la nomina del Presidente sia effettuata dal Cda nell'ambito dei suoi membri, ma che divenga efficace soltanto dopo l'acquisizione del parere favorevole, espresso a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti, della Commissione di Vigilanza.

Oggi martedì 31 luglio, dalle ore 17, il nuovo Consiglio di Amministrazione della **Rai – Radiotelevisione Italiana spa** deve avviare la procedura di nomina del proprio Presidente. Il clima è arroventato.

Sul controverso nome di **Marcello Foa**, convergerà verosimilmente la maggioranza dei consiglieri. Però domani, in Commissione di Vigilanza, a meno di sorprese, la maggioranza giallo-verde dovrebbe vedere respinto il suo nome dalla "alleanza" delle opposizioni, ovvero **Partito Democratico – Forza Italia – Liberi e Uguali. Fratelli d'Italia** ha dichiarato che voterà Foa (forse anche soltanto per la comune vocazione "sovranista").

Si ricorda che la legge di riforma della Rai voluta dal centrosinistra nella passata legislatura prevede infatti che la nomina del Presidente sia effettuata dal Consiglio di Amministrazione nell'ambito dei suoi membri, ma che divenga efficace soltanto dopo l'acquisizione del parere favorevole, espresso a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti, della Commissione di Vigilanza.

Per "i due terzi", sono necessari almeno 26 voti, e Pd, Fi, Leu e Misto vantano 18 commissari su 40.

Cosa succederebbe, nel caso in cui – come alcuni ritengono probabile – **Marcello Foa** non dovesse ottenere il gradimento della bicamerale di Palazzo San Macuto?

Ipotesi A: Foa *potrebbe dimettersi*, e quindi consentire al Governo di indicare un nuovo membro del Cda al suo posto.

Ipotesi B: *potrebbe anche restare in carica* consigliere semplice, se si creasse una "coalizione" ai due terzi su un altro consigliere. In base alla legge, infatti, non è necessario che il "papabile" Presidente sia indicato come tale dal Governo, così come avveniva invece con la precedente normativa. Anche un consigliere "semplice" (tra quelli eletti dal Parlamento e dai dipendenti Rai), potrebbe quindi assurgere alla poltrona più alta...

Non a caso, ieri 30 luglio la **Federazione Nazionale della Stampa** (Fnsi) ed il sindacato dei giornalisti **Usigrai** hanno inviato ai 7 membri del Cda Rai una lunga lettera, giustappunto in vista della odierna riunione fissata per la nomina del Presidente.

La "**lettera aperta**" – pubblicata sul sito web di "**Articolo21**" – si appella ad una logica alta di "servizio pubblico" e richiama sia principi generali sia specifiche norme a garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza. Scrivono i firmatari **Beppe Giulietti e Raffaele Lorusso**(Fnsi) e **Vittorio Di Trapani** (Usigrai), a chiare lettere: "*nei giorni scorsi è avvenuto un fatto di particolare gravità. Al termine della riunione del Consiglio dei Ministri di venerdì 27 luglio, è stata diffusa la notizia dell' "indicazione", da parte del Governo, di Marcello Foa quale Presidente della Rai. Al di là del comunicato ufficiale del Governo, lo testimoniano chiaramente le dichiarazioni – diffuse anche attraverso i social – dei vice presidenti del Consiglio dei Ministri, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, e anche quelle del diretto interessato che si*

dice “orgoglioso ed emozionato per la nomina a Presidente della Rai”. Luigi Di Maio, come Lei sa, è anche responsabile del Ministero dello Sviluppo economico, ministero che vigila sulla Rai. L’indicazione del Presidente da parte del Governo (una vera e propria nomina, da quanto è potuto emergere) svuota di ogni prerogativa sul punto il Consiglio di cui Lei fa parte, rendendo il Suo voto, di fatto, una mera ratifica di una decisione già assunta”. La lettera si conclude così: “La invito, pertanto a mettere in atto tutte le azioni necessarie a tutela dell’autonomia e della indipendenza dell’organismo di cui Lei è componente”. Una sorta di appello pubblico alla coscienza individuale dei 7 Consiglieri. Ci si domanda: ma che democrazia è la nostra, se si deve arrivare a questo livello?!

La questione della presidenza della televisione pubblica italiana ha “finalmente” conquistato le prime pagine dei quotidiani: sarebbe veramente una bella notizia, se gli editorialisti si fossero scatenati nel proporre “una idea di Rai”, e magari il dibattito fosse stato duro e finanche aspro, ma così invece non è stato e non è, e la querelle è sintomatica soltanto dell’ennesima contrapposizione *partitocratica*, nell’ennesima pratica di *lottizzazione*.

Su queste colonne, abbiamo manifestato le perplessità sul “metodo” (vedi da ultimo “Key4biz” di giovedì 26 luglio, “La scelta dei dirigenti apicali di Rai e Istat tra ‘casting’ e ‘fake news’”), prima di entrare nel merito della qualità delle persone: il “metodo” viene oggi ovviamente ritenuto eccellente da chi l’ha messo in pratica, ed esecrabile da chi non è stato coinvolto, in un gioco delle parti che suscita un sorriso amaro, e che certo non stimola alcun sentimento di novità ed innovazione. Si riscontrano soltanto tristi analogie con il passato.

L’aforisma tanto abusato di **Giuseppe Tomasi di Lampedusa** si rinnova nella sua capacità di descrivere la realtà del nostro Paese: “*se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi*”. Il gattopardismo è sempre in agguato, dietro l’angolo, anche nelle strategie apparentemente più “rivoluzionarie”.

Entusiasmo, nelle parole dei governanti. Ha dichiarato il premier **Giuseppe Conte**: “*per la Rai, abbiamo fatto le nostre scelte. Con Salini e Foa, garantiamo il rilancio della principale industria culturale del Paese*”. Dal canto suo, **Matteo Salvini**: “*sono molto soddisfatto, ci sarà spazio per tutte le voci, finalmente. Siamo solo all’inizio*”. Ed il collega **Luigi Di Maio** se ne è uscito con la battuta non proprio felice “*libereremo la Rai da raccomandati e parassiti*”.

Dalle opposizioni, critiche a gogò, soprattutto dal **Partito Democratico** e **Liberi e Uguali**, ma forse prevedibili. Come abbiamo segnalato, è necessario che o Pd o Forza Italia manifestino il proprio placet, per far sì che la nomina del Presidente della Rai si perfezioni, dato il necessario quorum dei due terzi (voluta dalla “legge Gasparri” giustappunto a garanzia di un qual certa “terzietà”).

Ipercritica anche **Forza Italia**, partito il quale – ricordiamo – ha peraltro di fatto rinunciato ad avere un consigliere di amministrazione di propria espressione: e segnaliamo che l’ex membro “in quota” Fi, **Arturo Diaconale**, ha manifestato la sua contrarietà per questa scelta, che ha definito “*un grave errore*” (si veda il suo intervento del 19 luglio su “*l’Opinione*”, il quotidiano liberale di cui è direttore, “Rai, una ragione politica e non personale”).

Senza entrare nel merito delle persone, ci sia consentito manifestare alcuni dubbi.

Il Presidente della Rai non dovrebbe essere l’“incarnazione” di una *personalità veramente “super-partes”, rappresentativa di una visione plurale e “no partisan”*, un po’ come si tende a vedere il Presidente della Repubblica?!

Certo, il lettore con buona memoria potrebbe domandare: ma rispondevano a questo requisito di *distacco e terzietà* gli ultimi cinque Presidenti della Rai?!

Ricordiamoli: **Lucia Annunziata** (eletta nel marzo 2003), **Claudio Petruccioli** (luglio 2005), **Paolo Garimberti** (marzo 2009), **Anna Maria Tarantola** (luglio 2012), **Monica Maggioni**(agosto 2015).

Forse il “primato” nel distacco da pregressi posizionamenti ideologici può essere assegnato alla Tarantola, già dirigente apicale della **Banca d’Italia** (anch’essa istituzione che – almeno sulla carta – è alta ed altra, rispetto al gioco della politica partigiana). Di questa eletta schiera di cinque, ben quattro sono giornalisti, una soltanto è manager.

Il ruolo del Presidente della Rai, però, con la legge renziana di riforma della “governance”, è divenuto meno significativo di quanto fosse prima, ed il potere è stato assegnato al Direttore Generale Amministratore Delegato...

E sorge spontanea un'altra domanda: non si deve disporre di una esperienza professionale all'altezza di una impresa di medio-grandi dimensioni (come *forza-lavoro* anzitutto), per gestire al meglio una macchina complicata qual è la Rai?! Prendiamo il caso del giovane **Antonio Campo Dall'Orto**: senza dubbio, poteva vantare una esperienza specifica nel business televisivo, a capo della filiale italiana di una multinazionale come Mtv... Ma quanti dipendenti aveva **Antonio Campo Dall'Orto**? Per lo più poche decine di persone, qualche centinaia nella migliore delle ipotesi (considerando il suo incarico come Vice President esecutivo di **Viacom International**). A fronte dei 13mila dipendenti di Viale Mazzini.

Cosa ha fatto, insediatosi? Ha cooptato dall'esterno una ventina di professionisti con i quali aveva lavorato – come suol dirsi – nel “privato”. Risultato?! Ha creduto che con questa iniezione di “top manager” fiduciari sarebbe stato in grado di modificare radicalmente un sistema estremamente conservatore e vischioso come la Rai. Si è ritrovato in una sorta di fortino assediato, in amaro isolamento. E, alla fin fine, è stato sconfitto sia da quel che resta del “partito aziendalista” di Viale Mazzini (che ovviamente tende anzitutto all'autoconservazione), sia – paradossalmente – da quella politica “decisionista” che gli aveva dato l'impressione di un potere senza limiti (la sindrome napoleonica “*à la Renzi*”). Nel giugno 2017, Campo Dall'Orto getta la spugna, dimettendosi a fronte della messa in minoranza all'interno del Cda Rai.

La scelta della politica, ovvero dei governanti attuali, sembra cadere su un manager che presenta un profilo professionale che, per alcuni aspetti, ricorda quello di **Campo Dall'Orto**: giovane (per l'Italia), con i suoi 52 anni, il romano **Fabrizio Salini** sarà sicuramente il nuovo Ad di Viale Mazzini.

Dal gennaio 2018, Salini è Direttore Generale di **Stand by Me**, società di produzione televisiva fondata nel 2010 da **Simona Ercolani** (ex consulente del governo Renzi per il quale ha curato una edizione della “Leopolda”): gli si attribuisce quindi una qual certa vicinanza con il mondo renziano, che però non ha fatto vacillare la convinzione del M5s su di lui, visto che ancor prima – fino al giugno 2017 e all'arrivo di **Andrea Salerno** – Salini aveva diretto **La7**, rete considerata non ostile dai pentastellati. Leggiamo con attenzione il curriculum: dal 2014 al 2016, è stato Amministratore Delegato di **Fox International Channels Italy**; per lo stesso gruppo, dal 2003 al 2011, ha ricoperto il ruolo di Vice President Entertainment Channels; prima ancora ha lavorato come Vice President Content per **Discovery Communication Italia** e come direttore dei canali Cinema e Intrattenimento di **Sky Italia**. Nel 2012, è entrato nel Cda di **Switchover Media**, per il quale ha curato il lancio dei due canali in chiaro visibili sul digitale terrestre, **Giallo** e **Focus**. Tornato in **Fox Italia** come amministratore delegato, dal 2015 all'estate scorsa ha diretto **La7** da responsabile dei palinsesti, dei contenuti e dell'offerta multimediale.

In sintesi: manager apicale, know how specialistico, ma di imprese che sono *piccine picciò* (nel caso di Salini più piccole della Mtv/Viacom di Campo Dall'Orto) rispetto ad un *gigante* – nell'economia mediale italiana – qual è la Rai. Temiamo che il rischio di una riproduzione della fenomenologia che ha vissuto Campo Dall'Orto sia concreto. Quante risorse umane ha avuto chance di dirigere, Salini, nella propria esperienza professionale, alle proprie dirette dipendenze? Poche decine, immaginiamo. Certo non le 13mila della Rai.

Rispetto alla prospettiva del giornalista “sovranista” e “filo-Putin” **Marcello Foa**, nelle ultime ore è emerso anche il nome di **Giampaolo Rossi**, anch'egli ben connotato ideologicamente (è un intellettuale che può essere serenamente classificato come “di destra”), ma con alcuni anni di esperienza manageriale nella “galassia” Rai (Presidente di **Rai Net** dal 2004 al 2012): ed è questo un vantaggio non da poco, perché crediamo che una figura come l'Amministratore Delegato della Rai debba poter vantare un'esperienza “interna”. Da questo punto di vista, è un peccato che sia sfumata l'ipotesi di **Marcello Ciannamea**, Direttore dei Palinsesti di Viale Mazzini, alla Presidenza.

In sostanza, crediamo che queste figure apicali, il Presidente e l'Amministratore Delegato, dovrebbero possedere almeno tre pre-requisiti: *cultura umanista di livello* (perché stiamo trattando di media, e non di pomodori), *esperienza manageriale qualificata* (possibilmente in imprese di dimensioni medio-grandi e strutturalmente complesse), *non particolare connotazione ideologica* (perché vanno a svolgere funzioni “di servizio pubblico”). La *funzione “di garanzia”* deve riguardare poi, in modo specifico, il ruolo politico del Presidente.

In ogni caso, così come per la “selezione” discrezionale e partitocratica dei membri del Consiglio di Amministrazione, pur nella novella veste della tanto democratica elezione da parte dei deputati e senatori, quel che è mancato, e continua a mancare, è un *processo trasparente e meritocratico*.

Ancor più che nel caso del Cda, non sarebbe opportuno che le illustri personalità che i potenti autocratici capi-partito vanno a contattare... offrano all'Italia tutta una loro “idea di Rai”?!

Non ci risulta che, da quando sono stati “designati”, **Marcello Foa** o **Fabrizio Salini** abbiano espresso pubblicamente un’idea precisa, una strategia chiara, un concetto-chiave, rispetto all’incarico delicatissimo che il Governo vuole assegnar loro. **Marcello Foa**, sulla propria pagina **Facebook**, si è limitato a scrivere (dando peraltro per scontata la propria nomina, il che non sembra essere): *“mi impegno sin d’ora per riformare la Rai nel segno della meritocrazia e di un servizio pubblico davvero vicino agli interessi e ai bisogni dei cittadini italiani. Sin dai tempi del mio maestro Indro Montanelli, mi sono impegnato per un giornalismo intellettualmente onesto e indipendente e da oggi rinnovo questo impegno morale nei confronti dei giornalisti e di tutti i collaboratori della Rai”*. Ci scusi, “Presidente papabile”, è un po’ poco, e finanche un po’ generico, non crede?!

Fabrizio Salini (che gli amici descrivono come gioviale, alla mano, alieno dai salotti che contano, pragmatico, appassionato di canoa, tifoso dell’Inter...) ha invece dichiarato: *“il mio compito sarà quello di valorizzare tutte le enormi risorse creative che ha la Rai. Per offrire un prodotto che rispecchi l’eccellenza italiana, con contenuti diversificati, ampi e ricchi di simboli... La Rai comunque non è un’isola. Le relazioni internazionali, così come la valorizzazione delle produzioni locali, sono parte essenziale della sua missione”*. Emerge traccia di un pensiero strategico, e ne siamo lieti.

Che si siano incontrati nelle ovattate stanze del Palazzo, nella discreta comodità di case private, o finanche bevendo un tè freddo a Piazza Navona... cosa si sono detti questi “eletti” con i Vice Presidenti del Consiglio **Matteo Salvini** e **Luigi Di Maio**?

Che “idea di Rai” hanno proposto (o è stata loro richiesta)?!

Va segnalato che un paio di settimane fa l’**Adnkronos** ha diramato un dispaccio che così recitava: *“a quanto apprende l’Adnkronos da autorevoli fonti governative, una società di cacciatori di teste sarebbe stata ‘ingaggiata’ dal Ministero dell’Economia per individuare l’amministratore delegato Rai”* (notizia delle ore 11.33 del 18 luglio). La notizia non è stata smentita, anzi lo stesso Matteo Salvini dichiarerà poi: *“stiamo scegliendo le persone migliori, c’è una società di cacciatori di teste che ha valutato e certificato, faremo di tutto per valorizzare le risorse interne senza andare a prendere qualche Messia altrove”*.

Chiediamo troppo, nel voler sapere *qual è la società* cui un incarico così delicato è stato affidato (e magari con quale procedura è stata scelta la società stessa?!), e, soprattutto, quali sono *i requisiti* che sono stati richiesti per la *oscura* selezione?!

Chi sono i “cacciatori” e *che tipo* di “teste” è stato chiesto loro di cercare?!

Secondo quanto ci risulta, parrebbe che gli “*head hunters*” siano stati quelli della **Spencer Stuart Italia** (filiale italiana della multinazionale statunitense), alla quale il Ministro dell’Economia **Giovanni Tria** ha affidato anche la selezione dell’Amministratore Delegato di **Cassa Depositi e Prestiti** (il 27 luglio il Cda ha nominato **Fabrizio Palermo**, già Direttore Finanziario di Cdp: vedi “*Key4biz*”) Si ricorda che nella primavera del 2014 “*l’Espresso*” rivelò che la Spencer Stuart aveva vinto due gare (riservate) per la selezione di candidati destinati ad occupare 350 poltrone pubbliche controllate dal Tesoro che stavano per rendersi vacanti...

#ilprincipenudo (223^a edizione)

La scelta dei dirigenti apicali di Rai e Istat, tra ‘casting’ e fake news

26 luglio 2018

Enti pubblici come la Rai e l’Istat non possono essere gestiti come agenzie governative: si debbono caratterizzare per indipendenza ed autonomia rispetto ai desideri dell’esecutivo di turno. Né l’una né l’altra possono divenire la “grancassa mediatica” ovvero il “validatore scientifico” delle scelte del “policy maker” di turno.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 26 luglio 2018, ore 17:50

Il “nuovo corso” Rai – o comunque quello che **Movimento 5 Stelle** e **Lega per Salvini** annunciano essere tale – appare imminente, se è vero che “la partita” delle nomine di Viale Mazzini sembra essere quasi conclusa, e domani il Consiglio dei Ministri dovrebbe benedire la selezione finale.

Abbiamo già espresso su queste colonne non poche perplessità su quel che è avvenuto in occasione della “elezione” messa in atto il 18 luglio da Camera e Senato, rispetto ai 4 membri del Consiglio di Amministrazione che la legge Renzi di riforma della “governance” ha assegnato al Parlamento (vedi “Cda Rai, si riproduce la partitocrazia con le nomine del Parlamento”, su “Key4biz” del 18 luglio 2018).

La trasparenza è stata più *teorica* che *pratica*.

Ancora una volta, si è predicato *bene* e razzolato *male*.

Con quale criterio i nostri parlamentari hanno eletto i 4 consiglieri, dato che, per ognuno di loro, si disponeva soltanto di un curriculum (peraltro nemmeno standardizzato, come pure sarebbe stato possibile fare)?

Perché non è stata avviata una minima *procedura comparativa*?

Perché non è stato promosso un qualche *pubblico confronto*?!

Perché – come suggerito su Key4biz – non è stato almeno somministrato un questionario strutturato che potesse consentire ai parlamentari (ma anche alla comunità tutta) di capire che “*idea di Rai*” aveva ognuno dei 236 cittadini che si sono simpaticamente candidati al Cda?

Domande alle quali non ci risulta sia arrivata risposta da alcun Parlamentare della Repubblica. Incredibile, ma vero.

Qualche candidato ha cercato di esprimersi, su testate giornalistiche più o meno amiche (da **Carlo Troilo** su “*l’Espresso*” a **Renato Parascandolo** su “*Articolo21*”), altri hanno beneficiato comunque di una notorietà mediatica notevole (da **Michele Santoro** a **Giovanni Minoli**), altri hanno messo online dei siti web più o meno improvvisati (è il caso di **Emmanuel Goût**, già Presidente di Tele+), ma tutto è stato gestito senza particolare sensibilità da parte degli elettori parlamentari.

Perché questa *disattenzione*? Perché questo *disinteresse*?!

Abbiamo già commentato come la “concentrazione” dei voti, rispetto all’elezione del Cda Rai, abbia peraltro evidenziato un *modesto esercizio di pluralismo parlamentare*, e questo fenomeno provoca dubbi inquietanti sulla capacità di chi ci rappresenta attualmente di interpretare al meglio le esigenze della società civile. Come è possibile, per esempio, che su oltre 900 “parlamentari elettori” un candidato appassionato come **Luca Mattiucci** (giovane giornalista del “*Corriere della Sera*”, particolarmente sensibile alle tematiche sociali), che pure si vanta di aver registrato “oltre 30mila adesioni” alla

propria candidatura – attraverso “flash mob”, video, foto, “mailbombing” e post di adesione sui “social” – non abbia avuto nemmeno 1 voto uno dei nostri parlamentari?!

Quel che è avvenuto nei giorni successivi, e sta avvenendo in queste ore, è ancora più curioso, fatta salva – forse – l’elezione del giovane e combattivo **Riccardo Laganà**, tecnico Rai scelto come rappresentante dei dipendenti nel Consiglio di Amministrazione, attivista del movimento “**IndigneRai**”: in questo caso, ci sembra che un qual certo dibattito pubblico ci sia stato, almeno all’interno dell’azienda. Laganà ha avuto 1.916 voti, superando **Roberto Natale** (espresso dall’**Usigrai**) e **Gianluca De Matteis Tortora** (esponente dei sindacati del personale non giornalistico), che hanno raggiunto rispettivamente quota 1.356 e 1.201 voti (alcuni hanno notato che, se Usigrai e sindacati avessero espresso un candidato soltanto, questi sarebbe stato eletto sicuramente). Hanno votato 6.676 aventi diritto su un totale di 11.719 dipendenti Rai, con un’affluenza del 57%: alla fin fine, polemiche a parte, ci sembra un buon esercizio di democrazia. Si ricorda che Laganà, di evidenti simpatie grilline, ha denunciato la Presidente della sua stessa azienda, **Monica Maggioni**, per la vicenda dei viaggi fatti dalla giornalista per presentare il suo ultimo libro, ed anche per presunti illeciti che sarebbero stati compiuti da Maggioni dal 2013 al 2015 quando dirigeva **RaiNews** (la Presidente uscente della Rai è stata indagata per abuso d’ufficio dalla Procura di Roma).

Si teorizza *trasparenza e meritocrazia*, ma in verità il Governo sta procedendo in modo poco chiaro, nelle ovattate stanze del Palazzo.

Anzitutto, è anomalo (anzi patologico) che alle nomine del Direttore Generale alias Amministratore Delegato ed alla nomina del Presidente della Rai si associno improprie “trattative” sui livelli apicali del management dell’azienda pubblica di radiotelevisione, con particolare attenzione ai direttori delle testate giornalistiche. Scelte che – se si volesse una tv pubblica realmente indipendente – dovrebbero essere di competenza *esclusiva* del Dg/Ad e del Cda Rai...

Il Vice Premier **Matteo Salvini** ha dichiarato senza remore che era intenzionato ad incontrare alcuni “candidati”.

Questa mattina, per esempio, le agenzie stampa battono dichiarazioni di fuoco tra il deputato del Partito Democratico nonché Segretario della Commissione Parlamentare di Vigilanza **Michele Anzaldi**, che, dando per buona una ricostruzione giornalistica del quotidiano “*la Repubblica*”, denuncia che il Vice Presidente del Consiglio **Luigi Di Maio** avrebbe incontrato i giornalisti del Tg1 **Gennaro Sangiuliano** e **Alberto Matano** “*peraltro nella sua abitazione privata, in una sorta di consultazioni per la direzione dei telegiornali*” (Di Maio, Sangiuliano e Matano hanno poi smentito quanto scritto dalla stampa). E Anzaldi continua, con la sua abituale ‘vis polemica’: “*il presidente della Vigilanza Barachini chieda un intervento diretto a stretto giro dell’Ordine dei Giornalisti: se l’incontro fosse confermato, dipendenti del servizio pubblico che si recano nell’abitazione privata di un membro di governo per ricevere una nomina configurano la necessità dell’apertura di un procedimento disciplinare. Nelle stesse ore in cui la Vigilanza si riuniva per sollecitare il Governo al rispetto della legge, Di Maio la infrangeva in modo plateale, ricevendo i giornalisti a casa. Che altro deve succedere prima che le autorità di garanzia intervengano? Come fa il presidente Fico a non intervenire? Di Maio e Salvini vogliono sottomettere l’informazione pubblica, sono in ballo le garanzie costituzionali di autonomia dell’informazione e pluralismo*”.

Il giornalista **Gennaro Sangiuliano** replica con durezza: “*smentisco nella maniera più categorica di essere mai stato nella casa privata del Vicepresidente del Consiglio, Luigi Di Maio, e tantomeno nei suoi uffici ministeriali. E ancora, di aver mai parlato con lui, in alcuna sede, dell’azienda per cui lavoro e dei suoi assetti. Sfido chiunque a dimostrare il contrario. Lo conosco, ovviamente, come un gran numero di giornalisti italiani, ma nulla più. L’onorevole Anzaldi la smetta di diffondere notizie false e tendenziose, inventate e non verificate. Ho già trasmesso al mio legale le dichiarazioni dell’onorevole Anzaldi per le relative iniziative di legge a tutela della mia persona ma anche nell’interesse dell’informazione fondata sulla verità da sempre il mio faro professionale*”.

Il Senatore **Maurizio Gasparri**, nella sua veste di membro della Vigilanza Rai, coglie al balzo il curioso episodio e tuona: “*una serie di incontri impropri, di lottizzazioni politico-partitiche, di un finto governo del cambiamento che vuole procedere soltanto al cambiamento di poltrone. Continuiamo ad avvisare chi si sta comportando in modo anomalo, che il Presidente della Rai deve essere ratificato con una maggioranza qualificata dei 2/3 da parte della Commissione parlamentare di Vigilanza*”. Si ricorda che questa quota ben alta fu varata proprio per garantire le opposizioni e le minoranze. Gasparri rimarca che “*le nomine e le designazioni sono di competenza di chi sarà incaricato di procedere a queste scelte. Il Presidente del Consiglio non ha nessun ruolo in materia. Si ricordino, i neo-lottizzatori, che l’impiego di risorse esterne andrebbe in contrasto con il rispetto di quelle interne, di ogni orientamento e pensiero, che ci sono*”.

nella Rai. *Quando Campo Dall'Orto abusò di risorse esterne lo attaccammo, la Corte di Conti gli diede torto, e lui dovette scappare dalla Rai...*". La ricostruzione da parte di Gasparri della fuoriuscita di **Antonio Campo Dall'Orto** dalla Rai ci appare in verità un po' semplicistica, ma è un dato di fatto che a Viale Mazzini ci sono risorse professionali eccellenti, e qualcuna di loro potrebbe assumere senza dubbio il ruolo di Dg/Amministratore Delegato e finanche Presidente.

Intorno a mezzogiorno di oggi (giovedì 26), il Vice Presidente **Luigi Di Maio**, nonché Ministro dello Sviluppo Economico, sente l'esigenza di dichiarare a chiare lettere: *"smentisco categoricamente la notizia riportata questa mattina da 'la Repubblica' relativa a un fantasioso incontro nella mia abitazione con i giornalisti Gennaro Sangiuliano e Alberto Matano. Si tratta dell'ennesimo caso di fake news che alimenta assurdi retroscena"*. E successivamente precisa: *"non è possibile che la mattina un parlamentare si svegli, legga il giornale e si faccia la sua opinione, e questo è legittimo, e poi il Parlamento determini l'ordine del giorno in base alla fake news che troviamo sui giornali..."*.

Questo episodio è sintomatico di un clima arroventato (e certamente non soltanto per la torrida estate), ma soprattutto di un perdurante e grave deficit di trasparenza.

D'altronde, volendo circoscrivere l'analisi alle dinamiche "infra-partitiche", non ci risulta che nessuno abbia mai spiegato – soprattutto ai militanti del M5S ed a coloro che sono iscritti alla piattaforma web **Rousseau** – come sono stati "pre-selezionati" i 5 candidati al Cda Rai che sono stati sottoposti a (tanto) democratica elezione digitale...

Rispetto alla querelle tra "esterni" ed "interni", a quanto è dato sapere l'unico "interno" che resta nella "rosa" dei candidati alla guida della Rai è **Marcello Ciannamea**, giovane e brillante dirigente Rai, apprezzato in azienda, e da un anno Direttore dei Palinsesti: sarebbe questa una scelta coerente con la valorizzazione delle risorse interne, e crediamo che forse le scelte del "*partito aziendalista*" (che pure ormai ci sembra assai debole, rispetto al passato) potrebbero rivelarsi migliori delle scelte della "neo-lottizzazione partitocratica" cui stiamo assistendo.

C'è chi scommette invece sugli "esterni" **Fabrizio Salini** (ex Direttore de **La7**, da gennaio a capo della società di produzione di format **Stand by Me**), piuttosto che su **Andrea Castellari** (boss di **Viacom** per l'Italia).

È dato sapere che "idea di Rai" hanno questi qualificati professionisti? No. *Forse* l'hanno raccontata a Salvini e Di Maio, e finanche Conte, ma certo *non* ai noi miserabili cittadini.

Il tutto continua ad avvenire in segrete stanze. Il Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** ha rivendicato la correttezza e la bontà del "*metodo*": c'è stato un "vertice" (tra Conte e Di Maio ed il Ministro dell'Economia **Giovanni Tria**), nel quale si è discusso di queste nomine: *"fermo restando che c'è un ministro competente, fermo restando che c'è una deliberazione della Presidenza del Consiglio, c'è un metodo che finora sta dando frutti: è quello di confrontarsi per scegliere le persone migliori e di parlarsi francamente, tra presidente, ministri competenti e i rappresentanti delle forze politiche di maggioranza"*. Sulla questione, anche il Ministro Tria ha puntualizzato di non sentirsi condizionato dal "casting" dei candidati svolto da Salvini: *"si usa condividere le cose, e poi ognuno si prende le proprie responsabilità"*.

Per la presidenza Rai, il nome più quotato continua ad essere quello di **Giovanna Bianchi Clerici** (che alcuni attribuiscono "*in quota* Giorgetti"), ma non sono escluse sorprese (riemerge anche **Giovanni Minoli**), anche perché deve ottenere i due terzi dei voti in Commissione di Vigilanza, quindi il sostegno di almeno uno tra i gruppi di **Forza Italia** e **Partito Democratico**.

La questione delle "nomine" è in verità di *metodo* e di *merito*.

La questione delle nomine dei vertici della Rai si intreccia con altre nomine di enti pubblici, dalle **Ferrovie dello Stato** all'**Istat**, passando per l'**Inps**.

In un articolo dal titolo efficace, "*Un'antica fame di nomine*", **Sabino Cassese** su "*la Repubblica*" di ieri ha scritto, senza remore: *"si chiamava una volta lottizzazione, occupazione dello Stato, governo spartitorio. Anche il governo autodefinitosi del 'cambiamento' ha fatto presto a impadronirsi degli usi e costumi antichi, che precarizzano e spartiscono le cariche più importanti dello Stato, trasformando l'Italia in una Repubblica di nominati... l'appetito vien mangiando, perché il Ministro dell'Interno ha dichiarato al 'Corriere della Sera' del 23 luglio: 'educazione vorrebbe che i vertici di ogni autorità governativa si mettano a disposizione del nuovo governo'..."* Il fenomeno produce una

patologia profonda: *“la precarizzazione di quei posti mette molti organismi nelle mani di persone transeunti, considerata la velocità con la quale cambiano i governi in Italia, con grave danno della continuità dell’azione pubblica. Poi c’è l’indotto: il nominato vorrà o dovrà sdebitarsi, nominare altri, indicati dal suo ‘dante causa’, in posti subordinati, oppure eseguire i ‘patti’ fatti col nominante. Insomma, c’è una politicità che ‘discende per li rami’. Infine, questa generale precarietà crea dipendenza, fidelizza anche quando non viene esercitato un potere di revoca o di non conferma”.*

Cassese ha ragione.

Matteo Salvini ha dichiarato che persone... “dissidenti” come **Tito Boeri** all’Inps vanno rimosse, perché non sintoniche con le idee del Governo e con il “programma del Governo del Cambiamento”. E parrebbe che Salvini gradisca l’ordinario di demografia **Gian Carlo Bianciardo** alla guida dell’Istat, in chiave giustappunto “*anti-Boeri*” (la nomina del successore di **Giorgio Alleva** spetta formalmente alla Ministra della Pubblica Amministrazione **Giulia Bongiorno**), dato che il professore avrebbe spiegato “la bufala” dei migranti che pagano le nostre pensioni (e su questo, anche su questo, si può aprire un dibattito che non può essere sviluppato seriamente via... Twitter!).

Enti pubblici come la **Rai** e l’**Istat** *non possono essere gestiti come agenzie governative*: si debbono caratterizzare per *indipendenza* ed *autonomia* rispetto ai desideri dell’esecutivo di turno.

La gravità dell’ingerenza governativa è estrema: se la **Rai** resta la maggiore “industria culturale” italiana e dovrebbe rappresentare l’infinita ricchezza del pluralismo culturale e sociale del nostro Paese, l’**Istat** dovrebbe rappresentare la bussola cognitiva dell’azione politica, parlamentare, governativa. Pluralismo ed indipendenza dovrebbero essere caratteristiche essenziali di entrambe.

Né l’una né l’altra possono divenire la “*grancassa mediatica*” ovvero il “*validatore scientifico*” delle scelte del “policy maker” di turno.

Ha scritto il collega **Fernando Giugliano** su “*la Repubblica*” di domenica (22 luglio): *“la questione è pressante, data la crescente impazienza che l’Esecutivo sta palesando verso chi dimostri di avere a cuore la terzietà delle statistiche. Sembra quasi che i tecnici debbano prestar fede a un progetto politico, indipendentemente dalla logica o dalle leggi dell’aritmetica. La forza di una democrazia dipende invece dalla presenza nel dibattito pubblico di informazioni corrette. L’Istat è dunque il primo baluardo contro l’oscurantismo e gli abusi di potere”.* Tesi sacrosanta, e vale per Istat come per Rai: i due enti hanno funzioni istituzionali differenti, ma debbono veramente restare baluardi per la democrazia. Eppure – continua Giuliano – *“la confusione di parti nei confronti dell’istituto di via Balbo è saltata all’occhio qualche settimana fa, in seguito a un incontro tra Alleva e il Sottosegretario all’Economia, Laura Castelli. Al termine del colloquio, l’esponente del M5S ha divulgato un comunicato in cui parlava della necessità di avere una ‘sinergia’ fra Istat ed Esecutivo ‘per il raggiungimento degli obiettivi del contratto di governo’. La Sottosegretaria ha poi spiegato che per ‘sinergia’ intendeva una leale collaborazione. Ma strafalcioni di questo tipo impongono un supplemento di attenzione nel valutare qualsiasi scelta che l’Esecutivo vorrà fare sulla presidenza dell’Istat”.*

La questione dei vertici della **Rai** è *delicata, importante, fondamentale*: per la nostra stessa democrazia.

La questione dei vertici dell’**Istat** è *delicata, importante, fondamentale*: per la nostra stessa democrazia.

E c’è da temere assai, a questo punto, anche rispetto al futuro rinnovo dei vertici delle “authority”: in particolare, si ricorda che nel 2019 giunge a scadenza il settennato dell’attuale Consiglio per l’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**. E temiamo che la “*battaglia per l’Agcom*”, viste le dinamiche di queste settimane rispetto alle nomine, sarà terribile...

Conclusivamente, due facce della stessa medaglia: di un potere “nuovo”, che appare *famelico di controllo, dell’opinione e della scienza*. Grande crediamo debba essere la delusione di coloro che hanno creduto in un “nuovo corso”, che – almeno per ora, in questa “gestione del potere” – non si sta manifestando.

Non resta che sperare in un qualche tardivo ravvedimento, in un provvido conato di autocoscienza.

Siamo tutti a rischio di grave deriva.

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (222^a edizione)

CdA Rai, si riproduce la partitocrazia con le nomine del Parlamento

18 luglio 2018

Poteva andare peggio: alla fin fine, almeno 3 dei 4 eletti sono senza dubbio persone che possono vantare conoscenza ed esperienza del settore televisivo. A suscitare più polemiche l'elezione del senatore di Forza Italia Alberto Barachini alla presidenza della Commissione di Vigilanza Rai.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 18 luglio 2018, ore 18:15

Questa mattina, la Camera dei Deputati ed il Senato della Repubblica hanno eletto i 4 Consiglieri di Amministrazione previsti dalla legge Renzi di riforma della "governance" della Rai.

Restano da eleggere altri 3 componenti del nuovo Cda (il numero complessivo è infatti sceso a 7, dai 9 che erano prima che intervenisse la legge di riforma del 2015), e saranno indicati in 2 dal Governo, ovvero palazzo Chigi e Mef, ed 1 dai dipendenti Rai (le elezioni si svolgono domani).

È prevedibile che, con l'indicazione dei 2 di propria pertinenza, il Governo tracci una linea divisoria, e dia una sorta di indicazione sul nome del nuovo Presidente e del nuovo Direttore Generale / Amministratore Delegato di viale Mazzini. Sarà il Cda nella sua interezza a scegliersi il Presidente, nome che poi dovrà passare per il voto della Commissione di Vigilanza, il cui neo presidente è il senatore **Alberto Barachini** (Forza Italia). Da segnalare che servirà il via libera di due terzi dei componenti della Vigilanza, affinché la nomina del presidente sia definitiva.

Questi i risultati, tra Senato e Camera.

Senato: a Palazzo Madama, sono state elette **Beatrice Coletti** (indicata dal Movimento 5 Stelle), con 133 preferenze, e **Rita Borioni** (indicata dal Partito Democratico), con 101 voti. Hanno raccolto consensi altri 4 candidati: **Sebastiano Roccaro** (5 voti), direttore generale dell'emittente locale Canale 8 Sicilia, il conduttore **Michele Santoro** (2 voti), **Giuseppe Rossodivita**, avvocato noto per essere stato il legale di Marco Pannella ed attualmente di Emma Bonino (1 voto), e la giornalista del Tg1 **Claudia Mazzola** (1 voto). Le schede "bianche" sono state 21, le "nulle" 31, su un totale di 320 senatori (315 eletti e 5 "a vita"). Hanno quindi votato 295 senatori su 320 aventi diritto di voto. Il dissenso è quindi di 52 votanti, sul totale di 295 votanti, ovvero un buon 18 %..

Camera: a Monte Citorio, sono stati eletti **Igor De Biasio** (indicato dalla Lega, ma sostenuto anche dal M5S), con 312 voti, e **Giampaolo Rossi** (designato da Fratelli d'Italia) con 166 voti. Sono stati votati anche **Renato Parascandalo** (12 voti), **Giovanni Minoli** (11), **Michele Santoro** (7), **Sebastiano Roccaro**, (5 voti), e **Giuseppe Rossodivita** (5 voti). Da segnalare 4 i voti dispersi, 17 schede bianche, 39 nulle, per un totale di 59 voti, su un totale di 630 deputati, e 578 che hanno espresso il voto. Il dissenso è quindi di 52 votanti, sul totale di 578 votanti, ovvero un 9 %...

Entrano quindi nel Cda la manager televisiva **Beatrice Coletti**, la storica dell'arte e culturologa **Rita Borioni**, l'ex dirigente Rai **Giampaolo Rossi**, il manager **Igor De Biasio**.

*Poteva andare peggio: alla fin fine, almeno 3 dei 4 eletti sono senza dubbio persone che possono vantare conoscenza ed esperienza del settore televisivo. Soltanto De Biasio sembra digiuno di televisione e mediale, ma è senza dubbio un dirigente d'azienda di livello (attualmente Direttore Commerciale dell'area "Emea" – Europa, Medio Oriente e Africa – di **Moleskine**, la celebre multinazionale di cartoleria alla moda).*

Va quindi anzitutto osservato che il rischio di una "deriva" di approccio manageriale è comunque latente, perché, dei 4 eletti, l'unico con un background umanistico è **Rita Borioni**, esperta di politica culturale, e con alle spalle l'esperienza del precedente consiglio di amministrazione.

Questa osservazione è importante, perché – con coscienza o meno – gli italici parlamentari danno così una indicazione precisa: *una Rai “azienda” più che “istituzione”*.

Ancora una volta, ci sembra che prevalga una ottica “di mercato” su un’ottica “di sistema”.

Crediamo che si tratti di un errore, perché “efficienza” ed “efficacia” (leggi sacre dell’economia aziendale) sono senza dubbio importanti ed essenziali, ma non sono sufficienti per definire le strategie della maggiore industria culturale nazionale, fondamentale per la democrazia stessa del nostro Paese.

Senza dubbio apprezzabile l’età “media”, bassa: De Biasio è del 1977, Coletti del 1969, Rossi del 1966, Borioni del 1965. La media è “1969”, e quindi si tratta un gruppo che potremmo definire di cinquantenni. Per come è fatta l’Italia (spesso governata da gerontocrazie), possono essere considerati “giovani”. Questo lascia presagire che vi possa essere una discreta sintonia valoriale-mediale (almeno per alcuni aspetti, ovviamente: per esempio rispetto alla alfabetizzazione digitale).

Le agenzie stampa registrano dichiarazioni per lo più rituali, e comunque curiosamente assai poche (almeno a distanza di un paio di ore dall’avvenuta elezione): per il Partito Democratico, apprezzamenti e complimenti – prevedibili – da parte di **Andrea Marcucci** (Capo Gruppo del Pd a Palazzo Madama) e **Francesco Verducci** (membro della Vigilanza Rai), e da parte dell’altro consigliere Rai che era “in quota Pd”, ovvero **Franco Siddi** (che è anche Presidente di **Confindustria Radio Televisioni**).

L’elezione è una riprova del *perdurante meccanismo di gestione partitocratica del potere*.

L’elezione dei 4 membri del Cda è stata correlata ad un gioco di potere nella “spartizione” delle presidenze delle Commissioni parlamentari che “spettano” alle opposizioni.

Secondo la maggior parte degli analisti, il “*patto tra maggioranza e opposizioni*” sulle nomine parlamentari, Commissione di Vigilanza e Cda Rai e poi Copasir, avrebbe tenuto: la Vigilanza è andata a Forza Italia con **Alberto Barachini**, ex giornalista Mediaset, e il Copasir al Pd con **Lorenzo Guerini**, uomo di fiducia dell’ex segretario **Matteo Renzi**.

Questa mattina, nelle sedute che hanno eletto i presidenti delle Commissioni di garanzia, per prassi in quota all’opposizione, sarebbe tutto andato andato secondo un “copione” (partitocratico) che è stato perfezionato nella notte.

I parlamentari designati dagli accordi tra i gruppi sono stati eletti senza incidenti di percorso. Senza problemi, “quindi”, anche le votazioni di Camera e Senato per i 4 componenti del Cda Rai eletti dal Parlamento.

Alla Vigilanza Rai, l’elezione più “movimentata”, in ragione del quorum dei 3/5 dei componenti richiesto per l’elezione del presidente nelle prime due votazioni: dopo le due tornate a vuoto, è divenuto subito chiaro che si sarebbe andati sul nome del forzista **Alberto Barachini** (subentrato in corsa, secondo i “*rumors*”, al collega di partito **Maurizio Gasparri**). Barachini è stato eletto al terzo scrutinio, con 22 voti, ovvero 1 in più del quorum necessario. Sul profilo di Barachini mantiene qualche riserva il Movimento 5 Stelle, come ha spiegato il senatore **Gianluigi Paragone**, che – a caldo – si è augurato che il neo presidente non faccia “*gli interessi di Mediaset ma quelli degli italiani*”. Da parte sua, Barachini ha chiesto ai colleghi, in particolare ai pentastellati (che comunque avevano votato scheda bianca), di essere “*valutato sul merito*”, ed ha aggiunto di volere “*una Rai imparziale e radicata sul territorio*”.

Critica la posizione di **Liberi e Uguali (Leu)**, nelle parole di **Nicola Fratoianni**: “*è come mettere un lupo a guardia di un gregge di pecore*”. Duro ed iconico il giudizio di **Pierluigi Bersani**: “*incredibile. Le famose opposizioni, Pd e Forza Italia, attribuiscono la presidenza della Vigilanza Rai a un uomo Mediaset. Siamo al... dadaismo puro. In altri tempi, avrebbe suscitato il finimondo. Capisco la necessità di fare accordi, ma c’è un limite: non puoi fare uno sfregio così alla Rai. Con tutto il rispetto per questo signore di Mediaset, persona degnissima, non esiste che prendi un uomo Mediaset, e lo metti alla Vigilanza Rai. Qualsiasi liberale, anche uno stracciatissimo liberale, non può accettare una cosa del genere*”. Vice Segretari della Commissione di Vigilanza sono stati nominati **Primo Di Nicoladei** 5 Stelle, giornalista parlamentare di lungo corso, e il “dem” **Antonello Giacomelli**, già Sottosegretario alle Comunicazioni nei Governi a guida Matteo Renzi e Paolo Gentiloni.

Voce fuori dal coro... la **Federazione Nazionale della Stampa** ed il **Sindacato dei Giornalisti Rai**. Fnsi e Usigrai sparano a zero: “*Siamo alla istituzionalizzazione del Conflitto di interessi. Affidare la Presidenza della Commissione di Vigilanza a un ex dipendente di Mediaset è un passo senza precedenti. Ricordiamo che la Vigilanza ha competenza sulla Rai, ma in generale su tutto il sistema radiotelevisivo, quindi anche sulla azienda del Presidente della Commissione. È incredibile che questo avvenga in un silenzio assordante*”, sostengono **Raffaele Lorusso** e **Giuseppe Giulietti**, Segretario e Presidente Fnsi, e **Vittorio di Trapani**, Segretario Usigrai. “*è una partita alla quale hanno partecipato tutti i principali partiti. Siamo oltre il Patto del Nazareno. Nelle ore delle nomine in Cda Rai, qual è lo scambio tra tutti i partiti? Qual è l'indicibile Patto sulla pelle della Rai Servizio Pubblico?*”.

Conclusioni: poteva andare peggio! Sono state scelte 4 persone che possono vantare competenza ed esperienza, e nel nostro Paese non siamo sempre abituati a dinamiche simili, anche a livelli alti come quello che è qui in gioco (il futuro della Rai).

Si conferma che il Parlamento *non ha registrato alcuna sensibilità né vocazione innovativa* rispetto ad esigenze di semplice buon senso (in un Paese normale), nella definizione della procedura per eleggere i consiglieri di amministrazione della Rai: **valutazione comparativa dei curricula e confronto pubblico tra i candidati** (su queste dinamiche, si rimanda all'articolo pubblicato ieri su “Key4biz”, **Cda Rai, chi c'era e cosa si è detto nell'unico incontro pubblico tra i candidati**). Silenzio assordante.

Ancora una volta, vince il “**capitale relazionale**”, oltre che la partitocrazia, bypassando trasparenza e meritocrazia.

Tutto è avvenuto – ancora una volta – nelle segrete stanze del potere, in quelle che un tempo si definivano “*le segreterie dei partiti*”. Anche la variabile “innovativa” delle votazioni su web, da parte del Movimento 5 Stelle, è sostanzialmente fasulla, dato che nessuno ha spiegato “chi” e “come” ha pre-selezionati i 5 candidati che sono stati sottoposti al voto digitale sulla piattaforma **Rousseau**...

Nell'osservare le dinamiche delle elezioni, si registra anche un discreto “appiattimento” rispetto ai “diktat” dei capi di partito, con qualche “dissidente” in più alla Camera. In Senato, soltanto 9 voti “fuori dal coro”: il più votato, ma con solo 5 voti, **Sebastiano Roccaro**, ma vanno segnalate le 52 schede tra “bianche” e “nulle”. Alla Camera, in totale ben 43 voti dissonanti, con 12 a **Renato Parascandolo**, storico manager Rai e – soprattutto – umanista di livello (nonché attivista di **Articolo21**), e ben 59 “dissidenti” (tra schede nulle e bianche e voti dispersi). In sostanza, un 18 % dei senatori si sono mostrati in qualche modo dissidenti, a fronte di un 9 % dei deputati, ma soltanto una minima parte di loro ha espresso “nomi” alternativi: perché?! Proprio nulla di valido, tra i 236 curricula. Ma li avranno un pò letti – ci si domanda, senza “vis polemica” – o almeno sfogliati?!

Come dire?! Del dissenso c'è, ma appare silente e strisciante. Sommerso. Come mai, questa riduzione del pluralismo, ovvero almeno del pluralismo manifesto?! Non ci sembra un bel segnale. Così come non è stato un bel segnale che, nei mesi scorsi, nessun partito abbia ritenuto di promuovere un pubblico dibattito sulla Rai...

Sarà interessante osservare quale sarà ora il comportamento del Governo, se imporrà o meno l'annunciato “cambio di rotta”, per Viale Mazzini: e verso quale “rotta”?! E sarà importante vedere chi uscirà fuori “dalle urne”, domani, rispetto all'elezione del rappresentante dei dipendenti Rai in Cda...

La partita è soltanto all'inizio.

#ilprincipenudo (221^a edizione)

Cda Rai, chi c'era e cosa si è detto nell'unico incontro pubblico tra i candidati

17 luglio 2018

Chi c'era e cosa si è detto all'incontro pubblico tra i candidati al Consiglio di amministrazione della Rai, promosso da AdpRai, Ucsi e InfoCivica a poche ore dall'elezione da parte di Camera e Senato, prevista per le ore 11 di mercoledì 18 luglio.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 17 luglio 2018, ore 10:45

Mercoledì 18 luglio 2018, **Camera dei Deputati** e **Senato della Repubblica** sono chiamati ad eleggere 4 membri del futuro **Consiglio di Amministrazione** della **Rai**: alle ore 11 il Senato ed alle ore 11.30 la Camera dei Deputati.

Un paio di ore prima, alle 9, il calendario parlamentare prevede l'insediamento della **Commissione di Vigilanza Rai** e l'elezione del Presidente della stessa.

Per quanto possa apparire incredibile, non c'è stata, nei mesi scorsi, ovvero da quando le candidature sono state accolte dai rispettivi uffici di Camera e Senato (dal 30 aprile al 31 giugno) una occasione (una!) di pubblico dibattito, ovvero di confronto dialettico tra coloro che hanno inviato il proprio curriculum: si tratta di 236 volenterosi cittadini.

È incredibile, ma purtroppo vero.

In un Paese normale, sarebbe inconcepibile, ma l'Italia non è un Paese normale.

Quella che poteva essere una bella occasione – anche per il sistema partitocratico (vecchio e nuovo), anche per il nuovo governo del Paese (che proclama innovazione a gogò) – *di democrazia, di trasparenza, di meritocrazia* è stata vanificata dal totale disinteresse da parte delle istituzioni (Camera e Senato in primis), politici, sindacati, e finanche – va lamentato – della stessa società civile.

Non abbiamo registrato una presa di posizione una da parte di un qualsivoglia partito politico, rispetto a questa ridicola procedura.

La legge di riforma della Rai, tanto cara al dirigista-decisionista **Matteo Renzi**, ha voluto innovare: Cda eletto dal Parlamento (4 membri su 7, perché 2 sono designati dal Governo, ed 1 altro eletto dai dipendenti Rai; il potente Amministratore Delegato sarà nominato dal Ministro **Giovanni Tria**, titolare del **Mef**), ma... *senza* uno straccio di procedura!

Una foglia di fico, ovvero una buffonata: chiunque, più o meno rispondente a pre-requisiti generici, ha avuto chance di inviare il proprio curriculum. E lì è finito il gioco.

Democrazia dell'apparenza, demagogia della meritocrazia.

Qualcuno ha pensato ad una *procedura comparativa*?!

Qualcuno ha pensato ad un *pubblico confronto*?!

Qualcuno ha pensato che i nostri mille parlamentari elettori forse avrebbero dovuto avere chance di *sapere qualcosa di coloro che andranno ad eleggere*?!

No.

I Presidenti della Camera **Roberto Fico** e del Senato **Maria Elisabetta Alberti Casellati** hanno perso una grande occasione.

Non sarebbe stato complicato mettere in atto una comparazione, un dibattito, un confronto. Bastava la *volontà politica*: che non c'è stata.

Nemmeno la sana idea di alcuni candidati al Consiglio di Amministrazione, e fatta propria anche da "Key4biz", di promuovere almeno... un questionario, è stata presa in considerazione (vedi "*Cda Rai, lettera aperta al Presidente della Camera Roberto Fico*", in "Key4biz" del 2 luglio 2018).

Unica eccezione a questa deriva di intelligenza, una iniziativa promossa da tre onorevoli associazioni della società civile, che hanno deciso, sabato scorso 7 luglio, a fronte dell'inquietante deserto di idee, di convocare una pubblica riunione, che si è tenuta ieri lunedì 16 presso la Sala di Via in Lucina 16/a, a pochi metri dal Parlamento (anche "Key4biz" ne ha dato notizia): l'**Associazione Dirigenti Pensionati Rai** (AdpRai), l'**Unione Cattolica Stampa Italiana** (Ucsi), ed il "think tank" indipendente **InfoCivica** hanno invitato tutti i candidati al Cda Rai ad un pubblico confronto.

Commendevole iniziativa: in effetti, nessuno, nelle settimane scorse, ha avuto un'idea simile.

Ci si è quindi ritrovati, a fronte di un uditorio non oceanico ma certamente qualificato, in poche decine di persone: alla fin fine, quasi quasi *più... candidati che spettatori*, è parso, ma nonostante ciò il dibattito ha registrato picchi di analisi alta, ed ha consentito di raccogliere molti stimoli (peccato che non sia stata coinvolta **Radio Radicale** per lo streaming dell'evento). Impressionante l'assenza totale di parlamentari, come se la questione Rai interessasse soltanto dal punto di vista della gestione del potere, e non come occasione di dibattito fondamentale per la democrazia.

Adrai e **Ucsi** e **InfoCivica** hanno preannunciato che vorrebbero che questa iniziativa fosse la prima di un "confronto" futuro, magari con i candidati eletti, tra qualche settimana.

L'iniziativa è stata introdotta dall'appassionato **Andrea Melodia**, già dirigente apicale Rai di lungo corso e fino a pochi mesi fa Presidente dell'**Unione della Stampa Cattolica Italiana**, che ha sostenuto che il servizio pubblico appare oggi come una sorta di "*cittadella assediata*", e come baluardo di una democrazia che vede a rischio la propria stessa sopravvivenza. Ha rigettato l'idea di una privatizzazione, ed ha sostenuto come la Rai dovrebbe essere la promotrice di una politica generale del Paese "*di sostegno alla comunicazione di qualità*". Melodia ha aspramente criticato un lungo articolo di **Milena Gabanelli**, pubblicato lunedì nella sua rubrica "*Dataroom*" sul "*Corriere della Sera*", sostenendo che contiene non poche inesattezze, e compie l'errore di immaginare (vedere) una Rai *tutta centrata su "news e web"*, *allorquando il "servizio pubblico" deve essere declinato a trecentosessanta gradi, in tutte le forme dell'audiovisivo e della cultura*. Ai lettori si segnala il "*botta e risposta*" web tra l'**Usigrai** e la stessa Gabanelli: la giornalista replica: "*Non me la sono affatto presa con le redazioni (rileggete l'articolo), ma con l'inefficienza mostruosa prodotta dalle scelte politiche nella spartizione delle poltrone*". Melodia ha auspicato la messa in moto di un meccanismo di "*indici di coesione sociale*" (concetto innovativo introdotto dal nuovo "contratto di servizio"), che vadano a bypassare la dittatura dell'**Auditel** e, in generale, degli indici di ascolto.

Aperto il libero dibattito, senza scaletta predefinita, la parola è stata assegnata a tutti i candidati che avessero deciso di intervenire, "interni" alla Rai ovvero esterni. Sono intervenuti una quindicina di candidati, quindi meno del 10 % del totale...

Interventi tutti complessivamente brevi e succosi, senza particolare sforzo da parte del moderatore Andrea Melodia.

È intervenuto per primo **Stefano Ciccotti**, "Chief Technology Officer" di Viale Mazzini (già Ad di **Rai Way** dal 2000 al 2017), candidato dall'**Associazione dei Dirigenti Rai** (Adrai), che ha lamentato l'assenza ormai di "*comunicazione interna*", tra i vertici aziendali (il Cda soprattutto) e la base, una sorta di blocco infra-aziendale che ha reso il "*settimo piano*" (ove opera il Consiglio di Amministrazione) un corpo isolato, con l'elaborazione di "piani industriali" ormai paradossalmente appaltati all'esterno (alle solite multinazionali della revisione e della consulenza), e spesso zeppi di bei concetti ma inconcludenti, e comunque soggetti a procedure di approvazione lente e complicate. Divertente la battuta sul concetto di "*progetto iconico*", che caratterizza una delle bozze di piano industriale voluto dall'ex Direttore Generale **Antonio Campo Dall'Orto**.

Il candidato “interno” **Emidio Grottola** (funzionario della Direzione Acquisti **Rai**), che ha ritirato la propria candidatura a favore di **Riccardo Laganà** di **IndigneRai**, ha focalizzato l’attenzione sul problema dei lavoratori Rai, che versano “*in condizioni penose, all’età della pietra, demotivati e maltrattati...*”. Ha ricordato come qualsiasi impresa normale che si trovasse con una situazione di contenzioso legale rispetto ad 1 dipendente su 10 sarebbe destinata ad inevitabile fallimento. Ed ha sostenuto “*in verità, potenzialmente 1 dipendente su 2, in Rai, sarebbe propenso a muovere azione legale verso la propria azienda...*”. Ormai viene appaltato tutto, incluso... il piano industriale, appunto!

Sulla stessa linea **Riccardo Laganà**, esponente di **IndigneRai**, che ha evidenziato lo stato di malessere e di insoddisfazione dei dipendenti, correlandolo alla bassa qualità tecnologica dei mezzi di cui dispone attualmente il servizio pubblico radiotelevisivo italiano, che determina talvolta situazione semplicemente vergognose.

Approccio diverso quello proposto dall’avvocato **Michele Lo Foco** (già nel Consiglio di Amministrazione di **RaiNet** e **Rai Trade** e consigliere per la fiction dell’ex Direttore Generale **Mauro Masi**: “*consigliere inascoltato*”, ha precisato), che ha denunciato la struttura “pletorica” della Rai, “con troppi canali”, e 2 persone che godono di un “*potere smisurato*”, nella fiction e nel cinema italiano, come **Eleonora Andreatta** (a capo di **Rai Fiction**) e **Paolo Dal Brocco** (a capo di **Rai Cinema**). “*La Rai è formata da 7 o 8 ‘repubbliche indipendenti’, che da anni la occupano ‘manu militari’, a partire da trasmissioni come ‘Porta a Porta’*”, ha sostenuto con tono pacato ma deciso. Secondo Lo Foco ci sono “*troppi canali*” e la Rai “*dovrebbe essere il meno possibile produttrice*”.

La già colonna del quotidiano confindustriale “*il Sole 24 Ore*” (ed attualmente collaboratore di “*Key4biz*”), nonché apprezzato economista dei media, **Marco Mele**, ha alzato il tiro, ricordando che accordi come quelli in materia di diritti del calcio, l’intesa tra **Mediaset** e **Sky Italia** evidenziano delle profonde mutazioni complessive del mercato, rispetto alle quali la Rai sembra totalmente *passiva, inerte, dormiente*. Ha lamentato come nessuno in Italia abbia segnalato che il Presidente del “psb” francese abbia proposto una **Netflix europea** (con maggiore concretezza – riteniamo – rispetto alla bislacca idea del Vice Premier **Luigi Di Maio** su una Rai possibile “*Netflix italiana*”: vedi “*Key4biz*” del 2 luglio, “*Rai da privatizzare e Netflix italiana, parole in libertà di Grillo e Di Maio?*”): si deve ragionare in una prospettiva europea, globale, planetaria. “*È scandaloso che sia il Ministero del Tesoro azionista della Rai per il 99,5 per cento*”, ha sostenuto Mele: in questo modo, il Consiglio di Amministrazione è accessorio, ed è il Governo “*a controllare tutto*”.

Breve intervento di un ex dirigente apicale Rai (tra l’altro Vice Direttore di **Rai Uno**, ha lasciato l’azienda nel 2000), **Mario Maffucci**, che ha ricordato come “un tempo” la Rai avesse, nel sistema della politica, degli interlocutori culturalmente di livello, il che attualmente non sembra essere...

Roberto Natale, candidato dall’**Usigrai** (il sindacato dei giornalisti Rai), già Portavoce della ex Presidente della Camera **Laura Boldrini**, ha lamentato come su tematiche strategiche fondamentali (le alleanze, a livello nazionale e globale) non si sia ascoltata “una parola una”, dai vertici della Rai, nemmeno rispetto all’accordo **Mediaset-Sky**. Ha segnalato gli attacchi di Urbano Cairo, nell’asse “*Corriere della Sera*” – **La7**, rispetto ad un canone da non riservare più esclusivamente alla Rai ed a un servizio pubblico senza pubblicità. Anche Natale ha criticato le posizioni assunte da **Milena Gabanelli** sul “*Corriere*” (non a caso, in mano a Cairo). Ora ci si trova in una situazione curiosa: chi ci governa deve rispettare una “*brutta legge*”, approvata da una maggioranza che non esiste più. Ha rimarcato come quel concetto di “*coesione sociale*” introdotto dal contratto di servizio, deve essere l’asse portante di una riforma dello spirito identitario dell’azienda.

Un “vecchio saggio” (in verità non così anziano, essendo classe 1948) come **Stefano Rolando** ha ricordato la propria esperienza in più mondi, pubblico-privato, istituzionale-aziendale, prima di approdare nelle lande universitarie (lo **Iulm** di Milano, da 2001): “*sono andato via dalla Rai alla metà degli anni Ottanta, quando c’era un consiglio di amministrazione di 16 membri, ma di ben alta qualità...*”. Ha segnalato l’eccesso di autoreferenzialità che caratterizzerebbe ancora il dibattito interno della Rai, una sorta di “*pallottola autoreferenziale*” che ha poca chance di farcela, nello scontro con una politica che ha scardinato i paradigmi classici della democrazia e della dialettica. Rolando, con un discorso alto e dotto (e facendo riferimento ad una **scaletta** che pure aveva diligentemente redatto), ha auspicato che si promuova un “*codice interno contro il rischio di propaganda politica*”, che è la patologia principale che deve affrontare Rai in questa nuova fase politica. Ha invocato un “*piano vocazionale*”, ovvero un “*piano identitario*” per il servizio pubblico italiano... Va segnalato che Rolando è stato l’unico candidato al cda che ha integrato, nella lettera di trasmissione del proprio cv per l’autocandidatura, alcune considerazioni sulla propria “vision” della Rai.

Il moderatore Andrea Melodia ha poi letto un breve messaggio di **Giorgio Balzoni** (che ha lasciato la Rai nel 2014 dopo essere stato Vice Direttore del **Tg1**), che ha proposto l'unificazione delle testate Rai, la riforma della radiofonia, lo sviluppo di iniziative per l'estero...

Patrizio Rossano, giornalista e studioso (dimessosi nel 2016 da Rai World, di cui è stato Responsabile delle Relazioni Esterne), ha sostenuto che il Presidente dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, **Angelo Marcello Cardani**, in occasione della presentazione della "Relazione Annuale" Agcom, qualche giorno fa, avrebbe sostenuto tesi "false" (!), come una presunta stabilità della televisione nel consumo dei media da parte degli italiani: in verità, la tv perde colpi (ed audience), giorno dopo giorno... La legge renziana è "*brutta sporca e cattiva*", ma qualcosa "da salvare" in Rai ancora c'è, se si supera la logica difensiva della... Fortezza Bastiani (efficace citazione da "*Il deserto dei Tartari*" di **Dino Buzzati**).

Alessandra Paradisi (attualmente Vice Direttore Coordinamento Attività di Standardizzazione e Progetti Speciali Area "Chief Technology Officer" **Rai**, già a capo della **Copeam**, l'associazione delle tv pubbliche del Mediterraneo), unica donna a partecipare al dibattito, ha ricordato come dovrebbe essere "*la politica*" – interpretando "*la società*" – e non "*la Rai*" a prospettare una visione complessiva del sistema valoriale. La Rai, fin dall'epoca dei "Professori" (avviata nel 1993), subisce un continuo processo di "demolizione" (ha ricordato che l'allora Presidente **De Claudio Demattè** arrivò a prospettare "*portiamo i libri in tribunale*"). A fronte di questa "*continua demolizione scientifica*" dell'azienda, una difesa è venuta dall'Europa, ovvero dai "**Protocollo di Amsterdam**", che ha consentito ai "*public media service*" di continuare ad avvalersi di un sistema di finanziamento misto. Ha lamentato il continuo impoverimento delle produzioni interne, il crescente ricorso alle multinazionali dei format...

Gianluca De Matteis Tortora, giovane funzionario Rai e candidato da ben quattro sindacati aziendali (**Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil, Ugl Informazione**), ha sostenuto che sarà interessante osservare cosa farà il nuovo Governo (ed il nuovo Cda) nelle prossime settimane: penserà "*prima... ai dirigenti o prima... ai piani editoriali*". Viale Mazzini soffre di una crescente "*crisi di identità*" e ha perso, negli ultimi anni, la capacità di interloquire – da pari a pari – con il sistema politico. "*Non si deve avere nostalgia dell'età dell'oro, ma si deve denunciare che un contratto di servizio sempre più generico e sfuggente non ha aiutato la Rai, ma l'ha affossata*", riducendo il suo profilo identitario, con un processo a cascata, che ha finito per demotivare anche i lavoratori: "*diviene difficile rispondere, ad un amico, a cena, ad una domanda come... 'ma perché diavolo io dovrei pagare il canone'?!'*".

Piero De Chiara (già dirigente **Telecom Italia** e **La7**, Presidente di **Dgtvi**, e fino a pochi mesi fa consigliere del Commissario Agcom **Antonio Nicita**) ha sostenuto come il "servizio pubblico" sia ormai "*il baluardo contro la frammentazione*" che caratterizza sempre più la nostra società digitalizzata. De Chiara crede molto nel concetto di "*coesione sociale*" (che, nel confronto di ieri, è stato introdotto da Melodia e richiamato da Natale), come elemento distintivo di una auspicabile nuova Rai. Ma questa "coesione sociale" va studiata, valutata, misurata, in modo serio, avvalendosi di un indice ben strutturato e metodologicamente validato.

Giuseppe Sangiorgi (già Direttore de "*Il Popolo*" e membro del Consiglio dell'**Agcom** dal 1999 al 2005) ha apprezzato la "passione civile" che emerge dall'incontro odierno, ed ha proposto una lettura alta, molto politica, della situazione in cui ci troviamo: "*parlare di Rai significa parlare di politica*", ma di una politica che diviene sempre più "*battaglia di potere, e non di democrazia*". Ha sostenuto che "*la democrazia ormai non si basa più sull'ideologia, ma sull'uso dei mezzi di comunicazione*". La Rai deve divenire "*un argine nei confronti dello strapotere delle nuove multinazionali dell'immaginario*", che ci costringono ad una subalternità rispetto a valori non tipici della nostra cultura umanista. Sangiorgi ha anche ricordato come sia riuscito ad introdurre – quando era consigliere giuridico dell'allora Ministro delle Comunicazioni **Paolo Gentiloni** – il concetto di "qualità", e quindi di misurazione della qualità nel "contratto di servizio" Rai, scontrandosi con la resistenza di un conservatore come **Giancarlo Leone** (attualmente Presidente dell'Associazione dei Produttori Televisivi – Apt). Il nome di Leone è stato evocato negli interventi di diversi oratori, come figura-simbolo di una Rai troppo autoreferenziale.

Alessandro Currò, giurista d'impresa (lavora per la Direzione Corrispondenti Esteri di Viale Mazzini), iscritto Cisl del Coordinamento delle Sedi Regionali Rai, ha rimarcato l'esigenza di superare lo stato di diffusa depressione che caratterizza buona parte dei dipendenti Rai.

L'avvocato **Giovanni Galoppi** (già nel Consiglio di Amministrazione di **RaiWay** ed anche di Cinecittà) ha sostenuto che uno deficit principali della Rai sia da ricercare nella modesta capacità di internazionalizzazione, ed ha raccontato come

suoi tentativi di sviluppo in quella direzione siano stati vanificati tra scontri politici tra l'allora Ministro dei Beni e delle Attività Culturali **Giuliano Urbani** e l'allora Direttore Generale **Claudio Cappon**...

Marco Giudici, Direttore di **Rai Italia** ovvero del canale **Rai World**, unico tra gli intervenuti a non essere "candidato" al Cda, ha raccontato – in modo simpatico ed accattivante, ma alla fin fine deprimente – le condizioni disastrose nelle quali versa l'attività di Viale Mazzini verso la comunità degli italiani all'estero, ed ha lamentato che il nuovo contratto di servizio preveda un *canale internazionale "in inglese"*, non dedicando adeguata attenzione agli italofoni nel mondo, ed ai loro figli. Il progetto di canale "in inglese" si sarebbe comunque arenato, dato che il Ministero dell'Economia avrebbe bocciato una proposta della Presidente **Monica Maggioni** di costituire una società "ad hoc". E quindi verosimilmente, anche su questo fronte, la Rai è già inadempiente rispetto al contratto di servizio. Senza dimenticare che nessuno ha pensato che a fronte di una simile "prestazione" Rai (prestazione non da poco conto, se si esclude la solita ipotesi "nozze coi fichi secchi"), sarebbe stato indispensabile prevedere una controprestazione (budget adeguato).

Anche chi redige questo resoconto (definendosi autoironicamente "*candidato per gioco più che provocazione*") ha voluto dare un proprio contributo, sostenendo che la Rai va riformata radicalmente: "*tre le esigenze urgenti ed essenziali: 1. anzitutto, priorità assoluta: le si deve togliere completamente la pubblicità, perché un "servizio pubblico radiotelevisivo" deve essere totalmente indipendente dagli interessi degli investitori commerciali; 2. la si deve aprire radicalmente alla società, intesa come società civile, terzo settore, associazioni che rappresentano la parte più viva, autentica, vivace del nostro Paese, con un coinvolgimento attivo e continuo di queste soggettività; 3. deve proporre una visione del mondo che sia plurale, diversa, anticonformista, altra rispetto a quella che propongono – anche come "agenda setting" – i media commerciali, da Mediaset a Sky a La7; deve dare voce alle infinite minoranze che rappresentano la ricchezza del nostro Paese*".

Va ricordato che anche nel 2012 fu data la possibilità di inviare alla **Commissione di Vigilanza Rai** (allora presieduta da **Sergio Zavoli**) la propria autocandidatura al Cda Rai, e 320 volenterosi cittadini l'inoltrarono. Ci fu allora... trasparenza? No. Ci fu allora... valutazione comparativa? No. Ci fu allora... selezione meritocratica? No. Nel 2018, grazie alla zoppicante legge "di riforma" della Rai voluta da **Matteo Renzi**, ancora una volta, si predica bene e si razzola male. *Una trasparenza a metà. Una tecnocrazia teorica. Una dinamica partitocratica in versione "social media"*. L'elezione del Consiglio di Amministrazione Rai riproduce la farsa di una politica che teorizza trasparenza e meritocrazia, ma non la sa praticare.

Dopo tre ore di analisi dense, **Andrea Melodia** non ha voluto trarre alcuna conclusione, ma ha annunciato che le tre associazioni **AdpRai** – **Ucsi** – **InfoCivica** si faranno presto promotrici, verosimilmente a settembre, di un nuovo pubblico incontro, al quale verranno invitati sia i nuovi membri del Consiglio di Amministrazione Rai, sia gli "ex candidati" che vorranno stimolare un confronto costruttivo.

Uscendo dalla sala, alcuni dei presenti commentavano la strana pratica del **Movimento 5 Stelle**, i cui vertici lunedì hanno "pre-selezionato" anzi "scremato" 5 candidati al Cda (come, non è dato sapere, ma i maligni sostengono "a cura" della **Casaleggio & Co.**), e li sottopongono, nella giornata di martedì 17 (dalle ore 10 alle 19) al parere ovvero votazione della piattaforma **Rousseau**: curiosa interpretazione del concetto di democrazia, per quanto in versione digitale. Ci piace qui riportare il commento di "**Lucia**", postato alle ore 22.58 di lunedì 16 luglio, sul Blog delle Stelle, che registra (nella notte tra lunedì e martedì) oltre 250 commenti: "*ma che razza di votazione è? chi ha deciso che deve essere uno di questi cinque? ma chi sono? ditemi che è uno scherzo!*". **Flavia Donati** alle ore 20.07 scrive: "*Non voterò dei nomi selezionati da mani ignote. Senza sapere la loro visione della Rai*". **Salvatore Milo** alle 13.27: "*questa votazione è una farsa, avete già scelto nelle stanze chiuse, e poi ci dite di votare questi 5 nomi*". E ciò basti.

Altri intervenuti all'iniziativa si sono domandati se fossero loro gli "alieni" o piuttosto gli abitanti del vicino Palazzo (Monte Citorio o Madama che fosse), nel rispettivo esercizio di elaborare teorie e gestire potere rispetto ad un "servizio pubblico radiotelevisivo" purtroppo sempre più a rischio di evanescenza nella coscienza della politica italiana...

Clicca **qui**, per leggere il documento "Un colpo di coda per la Rai" elaborato dall'Associazione Dirigenti Pensionati Rai, che è stato inviato ai candidati al Consiglio di Amministrazione Rai, in preparazione dell'incontro pubblico del 16 luglio 2018.

#ilprincipenudo (220^a edizione)

Tre relazioni in tre giorni, le Autorità di regolazione ai raggi X

13 luglio 2018

Luci e ombre, innovazione e conservazione, coraggio e prudenza, ritualità e sostanza nella tre giorni di 'relazioni annuali' al Parlamento di Garante Privacy, Antitrust e delle Garanzie nelle Comunicazioni.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 13 luglio 2018, ore 10:35

Settimana intensa per il settore cultura e media quella appena conclusa, con la presentazione una di fila all'altra di 3 relazioni annuali tre, delle più importanti "autorità indipendenti" del nostro Paese: dall'**Autorità Garante per la Protezione dei Dati Personali**(martedì 10 luglio, alla Camera), all'**Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato**(giovedì 12, in Senato), passando per l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**(mercoledì 11, alla Camera) cui abbiamo assistito.

Alcune annotazioni iconiche: si tratta di occasioni rituali, molto formali, molto rigide, che ricordano un po' la logica scenografica dei... soviet. Tutto molto ingessato, tutto molto prevedibile, tutto molto autoreferenziale. Dialettica: zero.

Sul tavolo di presidenza, i "componenti" tutti (nel caso del Garante Privacy, era seduto però anche il Segretario Generale **Giuseppe Busia**), sempre silenti.

Sul podio, il Presidente, che ringrazia i presenti, si inchina di fronte alle istituzioni, in particolare nel caso in ispecie (per Agcom e per Agcm, non per Privacy) il Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, che silente ascolta, e poi sempre silente se ne va con il suo seguito (una decina di persone), senza chance di domande di sorta da parte dei giornalisti, e tutti gli astanti s'alzano doverosamente in piedi, in rispettoso anzi religioso silenzio.

Altra questione: la "Relazione", ovvero il... *sacro testo*. Da qualche anno, è invalsa ormai la pratica di non stamparla più su supporto cartaceo. La motivazione è una logica da "spending review" (per un risparmio alla fin fine di poche centinaia di euro!). Errore madornale, perché si tratta di testi, corposi, pesanti (non esattamente... letture da ombrellone), che richiedono comunque di essere sfogliati per bene, e letti con calma su cartaceo. Almeno dalle poche centinaia (decine?!) di operatori del settore e giornalisti che seguono queste kermesse. La corposa relazione su carta è ormai sostituita da una... pennetta elettronica, in taluni casi inserita in grazioso contenitore metallico (vedi Agcm). In compenso, viene distribuita ai presenti, stampata su carta (ad alta grammatura e ben patinata), la "Presentazione" da parte del Presidente, ovvero... il discorso. Generalmente oscilla tra le 20 e le 30 cartelle, talvolta con note a piè di pagina, talvolta no. E qui si scoprono talvolta delle stranezze (o curiosità soltanto che siano): per esempio, su 24 pagine di testo della Relazione Agcom, il Presidente **Angelo Marcello Cardani** non ne ha lette circa 7 (sette!). L'osservatore attento avrà apprezzato che ha sfrondato il testo di alcuni paragrafi ridondanti, ma ha anche notato che ha simpaticamente saltato – cioè proprio tagliato – due pagine intere (pagg. 23 e 24), che contenevano critiche, giuste e discretamente pesanti, sull'economia dei "big data" e sullo strapotere degli "over-the-top". Scritto ma non letto, esemplificativamente, un passaggio come: "un ecosistema governato da poche grandi multinazionali caratterizzate da un elevato grado di integrazione in tutte le fasi; elevate barriere all'entrata, tendenza al monopolio...". Oh, perbacco!

Scelta dettata soltanto dalla fretta o dall'opportunità di non turbare chissà quali sensibilità?!

Le relazioni vengono introdotte dal rappresentante dell'istituzione ospitante, e qui, talvolta, si può cogliere un "segnale" politico, per quanto sempre ovattato e mediato dalla ritualità dell'occasione: nulla di stupefacente da parte della Presidente del Senato **Maria Elisabetta Alberti Casellati** (presentazione Agcm), ma senza dubbio interessante e controcorrente – almeno rispetto al passato istituzionale cui ci siamo abituati – la tesi sostenuta dal Presidente della Camera **Roberto Fico** (presentazione Agcom). In occasione della presentazione del Garante Soro, invece, nessuna "introduzione" politica, anche se in prima fila sedeva – tra gli altri – il Presidente della Camera (rimasto silente).

Veniamo alla... sostanza.

Il discorso che ci ha convinto di più è stato quello di **Antonello Soro**, Presidente del Garante Privacy: un testo alto, colto, sapiente, succoso, coraggioso, che ha ben delineato l'esigenza di una vigilanza istituzionale dello Stato di fronte all'invasione delle multinazionali del digitale. Un florilegio: *“gli algoritmi non sono neutri sillogismi di calcolo, ma opinioni umane strutturate in forma matematica... siamo soggetti a una sorveglianza digitale, in gran parte occulta, prevalentemente a fini commerciali e destinata, fatalmente, ad espandersi anche su altri piani, con effetti dirompenti sotto il profilo sociale”*. Soro ha invocato a chiare lettere un intervento deciso dello Stato, e quindi della politica, per arginare il rischio di ulteriori degenerazioni, distorsioni dell'opinione pubblica, deformazioni del tessuto sociale del Paese. Un monito forte e netto.

Subito dopo, nella nostra personale classifica, il discorso di **Giovanni Pitruzzella**, Garante Antitrust, che ha tracciato un bilancio di maggior respiro, essendo tra l'altro giunto all'ultimo anno del suo mandato (a settembre si trasferirà alla **Corte Europea di Giustizia** del Lussemburgo). Discorso alto e dotto anche in questo caso, e tutt'altro che moderato (se non nei toni). Qui ci ha colpito, in particolare, la forza con cui ha rivendicato l'azione positiva (correttiva) della sua autorità rispetto allo strapotere delle industrie farmaceutiche, che talvolta arrivano a riprezzare a 100 quel che costa 10 (o anche soltanto 1!), anche in settori delicati come l'oncologia. Anche l'entità delle sanzioni che l'Antitrust ha complessivamente messo in atto nei sette anni di mandato, è discretamente impressionante: oltre un miliardo e mezzo di euro (con il suo predecessore **Antonio Catricalà** prevaleva invece la logica della “conciliazione” e degli “impegni”, rispetto a quella della “multa”). Anche in questo discorso, netta la presa di posizione critica rispetto agli sconvolgimenti che il digitale sta determinando, nella sua *logica intrinsecamente “disruptive”*, e non soltanto nell'economia, ma anche nella società, e quindi nella politica. Ci è piaciuta la esplicita critica al *“capitalismo di relazione”*, che ancora caratterizza parte significativa della nostra economia. Per quanto riguarda specificamente le telecomunicazioni ed i media, Pitruzzella ha sostenuto che troppo a lungo **Telecom Italia** ha provato a difendere la propria “rendita di posizione”, ovvero la rete in rame, rinviando gli investimenti nei cavi in fibra ultra-veloce, e ritardando quindi l'evoluzione della società digitale italiana: l'Antitrust ritiene di aver smosso il gigante Telecom grazie a una sanzione da ben 104 milioni di euro, decisa per aver limitato le società concorrenti nell'accesso alla sua rete...

Terzo classificato, in questa graduatoria (scherzosa, come il lettore avrà certamente compreso), il discorso del Presidente Agcom, **Marcello Cardani**. A parte il succitato strano “taglio” delle pagine della presentazione, il discorso ci è parso complessivamente debole: se dovrebbe essere proprio l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni quella a dedicare maggiore attenzione al fenomeno *“rivoluzione digitale”*, il testo proposto registra invece un approccio eccessivamente prudente (per esempio non ha chiesto al Parlamento un'estensione della propria “autorità” in materia di web), e molto, troppo economico, con una lettura di deriva economicista (paradossalmente più adatta ad una Agcm che ad una Agcom!), che non ha affrontato di petto le conseguenze soprattutto sociali e politiche delle dinamiche degli *“over-the-top”*, in materia di... accesso all'informazione, qualità dei dati, pluralismo informativo, libertà d'espressione... democrazia. Insomma, le belle teorizzazioni sull'esigenza di un *“umanesimo digitale”* le abbiamo ascoltate da Soro, e non da Cardani: perché?! Se è vero che le esigenze di trasparenza e di tutela della privacy sono il *“core business”* – per così dire – del Garante Privacy, le problematiche generali e pervasive che il digitale sta determinando nel sistema dei media – e, più in generale, della comunicazione – sono enormi e sconvolgenti, e dovrebbe essere l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** a farsene carico, più dal punto di vista degli utenti (cittadini prima che consumatori) che delle imprese. Unico conato di attivismo, nelle parole di Cardani riferite all'esigenza di un superamento della datata legge sulla “par condicio”, che richiede *“un aggiornamento al passo con le nuove forme di comunicazione... serve informazione pluralista e al passo con le nuove forme di comunicazione”*.

Va detto che la *“Relazione Annuale”* dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazione** beneficia, nelle sue 228 pagine, di una logica editoriale e di un layout grafico finalmente evoluti (a partire da un testo impaginato su tre colonne, per renderlo più leggibile). Da anni, anche su queste colonne, invocavamo il superamento della fase arcaico-borbonica della *“Relazione annuale”*. Il salto di qualità, finalmente, c'è stato. Ci sono grafici e figure ben impostate, quadricromia, i dati sono più fruibili che in passato, anche se restano perplessità sulla completezza, e trasparenza e rappresentazione delle informazioni, esemplificativamente su questioni delicate come gli obblighi di programmazione ed investimento da parte dei “broadcaster”...:

Un'annotazione politica finale: cosa avrà pensato il Presidente dell'Agcom **Marcello Cardani**, allorché è stato il Presidente della Camera **Roberto Fico**, nell'introdurre la presentazione Agcom, ad evocare lo spettro del... *“conflitto d'interessi”*, concetto del tutto assente nelle 24 pagine della relazione di Cardani?!

Precisiamo che, in verità, il concetto – nel discorso di Cardani – è effettivamente presente, ma in una noterella a piè di pagina, e riferito a tutt'altra dinamica, ovvero ad una consultazione pubblica promossa da Agcom, finalizzata all'individuazione di specifiche regole dirette a evitare situazioni di “*conflitto di interessi*”, ma... “*tra produttori e agenti che rappresentino artisti*” (sic!). Fico ha sostenuto che il Parlamento deve finalmente affrontare la questione del conflitto d'interessi: “*le soglie di concentrazione nel sistema delle comunicazioni dovrebbero costituire per il legislatore il presupposto di un ragionamento non più rinviabile... il tema del conflitto d'interessi in generale che c'è nel nostro Paese va affrontato a tutti i costi in questa legislatura*”. Fico ha quindi sottolineato come un “*corretto funzionamento*” del settore delle comunicazioni è un obiettivo da raggiungere anche attraverso il “*completamento del mercato unico digitale*”, e la promozione della “*competitività delle imprese europee del settore*”.

È evidente che, se il Governo reggerà e se la maggioranza resisterà alle proprie contraddizioni interne, il famigerato “**Sic**” – acronimo che sta per “*Sistema Integrato delle Comunicazioni*” – sembra essere destinato ad una radicale riformulazione (ed invece nella “*Relazione Annuale*” Agcom, nessun rilievo critico in argomento). Ed i soggetti che hanno qualcosa da temere non sono pochi: a partire da **Mediaset** e **Sky Italia**...

Conclusivamente, *il marziano* di passaggio per Roma, nei palazzi del potere, si sarebbe verosimilmente domandato “*chi*” è... “*il garante*” di... “*chi*”.

#ilprincipenudo (219^a edizione)

La Rai (ri)presenta i palinsesti, ma l'atmosfera è inquieta

6 luglio 2018

La Rai ha presentato a Roma i palinsesti autunnali, in una kermesse dall'atmosfera incerta: la comica Virginia Raffaele dice "stai sereno..." al Dg Mario Orfeo, e la risata della platea spiazza un po' tutti.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 6 luglio 2018, ore 18:00

Ieri sera, negli *studios ex-Dear* sulla Nomentana, kermesse "delle grandi occasioni" (almeno nella ritualità) e di grande affollamento (oltre 600 persone) organizzata dalla **Rai** per la presentazione del "palinsesto autunnale": questa edizione della rubrica "*ilprincipenudo*" propone un resoconto dell'atmosfera strana che si respirava, sintomatica del clima di incertezza, anzi inquietudine, che caratterizza in questi giorni Viale Mazzini.

In effetti, sfugge abbastanza il senso di una simile iniziativa: i palinsesti autunnali della Rai sono stati effettivamente annunciati – con kermesse dello stesso livello, ovvero "alla grande" – in quel di Milano, una decina di giorni fa (martedì 27 giugno), e quella di Roma è stata una sorta di... "replay".

Una divertente battuta, da parte della eccellente **Virginia Raffaele** (elegante, spiritosa, bella), unica "istriona" chiamata sul palcoscenico della serata: una sorta di inatteso (apparentemente, perché l'intervento della comica era in scaletta) "coup de théâtre" della multiforme Raffaele, durante la presentazione romana dei palinsesti Rai da parte del Dg Rai Mario Orfeo, negli studi televisivi Dear, che saranno d'ora in poi intitolati a **Fabrizio Frizzi**. La comica è apparsa all'improvviso (...), mentre il Direttore Generale illustrava le novità della prossima stagione. "*Sono qui per tre motivi. Primo, fare pulizia – ha detto la Raffaele, togliendo gli occhiali al Dg –... Sono una roba indegna – ha aggiunto, pulendoli con la stoffa del bel vestito – Bisogna fare pulizia in Rai! Secondo, sono qui per... l'open bar. Terzo, per dire che il prossimo anno ci sarò anch'io, non so quando, se a novembre o a dicembre o a gennaio...*". Ha sorriso Orfeo: "*In primavera, che a marzo è il mio compleanno*". La comica ha reagito: "*Stai sereno... io torno!*", provocando le risate della platea ed una reazione del Direttore, "*ma no... non mi dire così!*". Il botta e risposta è inquietante: "*Stai sereno, io torno, non so bene quando ma torno... ma a te ti ritrovo?*".

La battuta renziana ha fatto storia, e provoca ormai in chicchessia reazioni scaramantiche.

Andiamo per ordine: centinaia di ospiti, invitati, "vip" di vario rango si sono ritrovati nella parte esterna degli studi su Via Nomentana alle 17.30, accolti da decine di graziose hostess, ed hanno potuto approfittare di un gustoso aperitivo, mentre una ventina di fotografi si scatenavano in un "*photo-call*", da **Sabina Guzzanti** a **Paolo Mieli**... Verso le 20.50 sono tutti invitati ad entrare nello Studio 5, con una incredibile discriminazione per i giornalisti, relegati nello Studio 3, a fruire di una "diretta" su grande schermo (?!). Alcuni privilegiati (...), tra cui chi redige queste noterelle, hanno avuto il piacere (...) ovvero l'onore (...) di essere invece accolti nella sala grande, ed hanno potuto osservare al meglio la "coreografia" della serata.

Una premessa: lo show è stato di buon livello, almeno nella prima parte, quella curata dal Dg **Mario Orfeo** nella insolita veste di "conduttore" televisivo. Abbiamo assistito ad una presentazione di eccellente qualità estetica (televisiva), con suoni e luci di livello, e con una "regia" dello spettacolo di alta professionalità. Lo slogan scelto è efficace: "*Il futuro è già in programma*". La qualità dei brani video estratti dai programmi in preparazione (e di quelli già consolidati e storici) è stata ottima, con un montaggio serrato ed efficace, e giochi di videografica evoluta. Complimenti alla **Direzione Creativa Rai**, che nel marzo del 2016 Antonio Campo Dall'Orto affidò a **Massimo Maritan** (allora Capo Struttura a **Rai World**) ed a **Roberto Bagatti** (Vice, allora Direttore Creativo di **Discovery**).

Annotazioni critiche: "troppa roba", ovvero un bombardamento iconico (da logica videoclippata, per capirci), che ha riproposto nella sostanza visiva uno degli slogan storici della Rai, ovvero "*di tutto, di più*"... Di ogni opera, proiettata su un mega schermo (schermo centrale, con due pannelli "accessori" a destra e sinistra), poteva essere utile un telegrafico

cenno didascalico. Senza dubbio, tutte le informazioni possono essere acquisite dalle edizioni del notiziario “NewsRai” (edizioni numero 29 e 30, in data 27 giugno 2018), ma forse una qualche addenda “testuale” poteva essere proposta anche durante la proiezione.

Il Dg **Mario Orfeo** ha proposto, prima di ogni “videoclip”, alcuni concetti-chiave: “Bellezza”, “Partecipazione”, “Libertà”, “Verità”, “Fantasia”, “Passione”... associando un macro-genere ad ogni concetto (per esempio “Verità” al genere “Informazione”, o “Libertà” a “Fiction”).

Autoreferenzialità a palla. Narcisismo a gogò. Tutto molto bello, bello, bellooo...

Una precisazione: questo tipo di kermesse sono sostanzialmente destinate alla comunità degli “*utenti pubblicitari*”, ovvero agli investitori, ma va segnalato che i “big spender” operano soprattutto sulla piazza meneghina, ed è curioso che la kermesse serale della Rai “romana” s’è concretizzata allorquando proprio in mattinata si era tenuta a Milano la presentazione dei palinsesti del principale “competitor”, ovvero Mediaset, con **Pier Silvio Berlusconi** a far da regista e conduttore. La quantità di dispacci sparati dalle agenzie stampa a proposito della kermesse Mediaset è ben più grande, rispetto alla kermesse Rai, ma ciò è anche dovuto al fatto che la presentazione romana della Rai si è posta come “replay”, appunto, di quella milanese del 27 giugno.

Due annotazioni critiche: tutti le “clip” di presentazione velocissima della programmazione dei mesi a venire sono state accompagnate da colonne sonore accattivanti (basti, per tutte, il leit-motiv del bel film “*The Greatest Showman*” diretto da **Michael Gracey**, con musiche di **John Debney, Benj Pasek, Justin Paul**), ma... non esattamente “made in Italy”, con la sola eccezione di un brano di **Domenico Modugno**. Domanda alla Direzione Creativa: *ma l’Italia non può vantare anche un ottimo patrimonio musicale, adatto a fungere da “colonna sonora” di una simile presentazione?!* Seconda critica: dopo il Dg Mario Orfeo, ha preso la parola **Antonio Marano**, Presidente ed Amministratore Delegato della controversa **Rai Pubblicità**. Molti hanno osservato come fosse curioso il grande spazio (quasi mezz’ora) assegnato ad un dirigente Rai che può vantare un significativo trascorso leghista (sebbene ai tempi della superata fase storica condotta da **Umberto Bossi**, e si ricorderà che è anche stato Sottosegretario alle Comunicazioni nel primo Governo guidato da **Silvio Berlusconi**, caduto nel gennaio 1995... nel 2002 viene nominato Direttore di **Rai 2** al posto di **Carlo Freccero**, nel 2009 Vice Direttore Generale, nel 2016 è **Antonio Campo Dall’Orto** a nominarlo Presidente di **Rai Pubblicità**). Non staremo a segnalare che Marano non ha la capacità di un Orfeo come istrione e conduttore, ma quel che abbiamo ritenuto improprio (ai limiti dell’insopportabile) è il tono autocompiaciuto che ha caratterizzato la presentazione del Presidente di Rai Pubblicità: secondo Marano, Rai sarebbe un medium pubblicitario... ottimo anzi perfetto. Ha sciorinato numeri e dati, con infografica dinamica, in quantità e velocità tale da determinare un secondo... “shock” mentale, dopo i fuochi d’artificio iconici di Orfeo. Ci siamo anche domandati quanti fossero effettivamente, in sala, i direttori marketing di grossi investitori pubblicitari che potevano essere sedotti da un simile rutilante show... Peraltro, è noto a qualsiasi operatore del settore che la capacità Rai di rendere “*appealing*” la propria offerta pubblicitaria è oggettivamente limitata sia dai “tetti” quantitativi, sia dallo “status” genetico della stessa radiotelevisione pubblica. E, secondo alcuni analisti, Rai Pubblicità tende a “svendere” i propri spot, con una raccolta complessivamente modesta. Non è questa la sede per un’analisi critica in materia, ma la domanda di fondo è: perché si deve dare *per scontato* che un “*public service broadcaster*” debba avvalersi anche della pubblicità?! In altri Paesi europei (Regno Unito in primis), Governi e Parlamenti lungimiranti hanno deciso che i “*public media service*” debbano essere altro rispetto al mercato dell’“*advertising*”. E la pubblicità è “*off-limits*” in alcuni dei migliori “psb” d’Europa.

Dopo lo show, ottima cena, anche se “in piedi”, dato l’affollamento. Complimenti al catering per la qualità dei cibi e la cura del servizio.

Molte chiacchiere, ovviamente, “a latere” della presentazione.

Di cosa si parlava?! Della decisione del Parlamento Europeo rispetto alla direttiva sul “copyright”, forse (tematica essenziale per il futuro del sistema culturale e mediale anche del nostro Paese)?! No.

Si parlava della imminente elezione del Consiglio di Amministrazione Rai (dapprima calendarizzata per l’11 luglio è stata spostata al 18 luglio, ma anche questa non è ad oggi una “data certa”), ed in particolare di quella del consigliere che deve essere espresso dai dipendenti dell’azienda (Viale Mazzini ha fissato la data del 19 luglio, per questa procedura).

Tra i tanti presenti, in prima fila schierati gli ormai quasi “ex” Consiglieri **Rita Borioni, Carlo Freccero, Arturo Diaconale, e Franco Siddi** (che è anche Presidente di **Confindustria Radio Tv**, e c’è ancora chi si domanda – saggiamente – perché Rai ha ritenuto di aderire a Confindustria...), ed uno dei candidati più accreditati, tra il “personale” Rai, ovvero **Roberto Natale** (designato dall’associazione dei giornalisti **Usigrai**, e fino a poche settimane fa Portavoce della ex Presidente della Camera **Laura Boldrini**), che pare abbia buone chance, come il giovane (42 anni) funzionario **Gianluca De Matteis Tortora** (designato da ben quattro sindacati: **Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil e Ugl Informazione**).

La domanda più frequente che si sentiva, anche ai massimi livelli (inclusi i direttori di rete, per capirci), è stata: “*ma tu resti?!*” o “*ma dopo l’estate ti ritrovo?!*”. E le risposte non potevano che essere aleatorie: “*boh... sì, forse... non so... chi può dirlo?!*”.

Clima di incertezza assoluta e pervasiva.

Certo, con un **Beppe Grillo** che teorizza la privatizzazione Rai... con un **Luigi Di Maio** che auspica la trasformazione della **Rai** in nientepopodimeno che una **Netflix** nazionale... regna la più assoluta confusione (vedi “*Key4biz*” del 2 luglio 2018, “*Rai da privatizzare e Netflix italiana, parole in libertà di Grillo e Di Maio?*”).

Confusione totale, altro che incertezza strisciante.

Alcuni prevedono (alcuni temono, alcuni auspicano...) che se ne possano vedere delle belle, e radicali: va dato atto che il Governo, su una tematica scottante (scabrosa), come quella della **lotta al gioco d’azzardo**, ha assunto una posizione netta, dura, controcorrente (giusta, anzi sacrosanta), rispetto alla tolleranza cui l’Italia s’era abituata negli ultimi anni. Insomma, questo Esecutivo, se vuole, sembra avere la forza ed il coraggio di... scardinare, cambiare, innovare. Ma intende farlo anche rispetto alla Rai?!

Nel mentre, nessuno – in Parlamento, almeno – sembra aver dato ascolto alla naturale istanza di una “*procedura comparativa*” rispetto ai 200 cittadini che si sono auto-candidati al **Cda Rai**, e non sembra che l’appello che alcuni candidati hanno manifestato attraverso le colonne di questo quotidiano online – affinché, in assenza di audizioni, si possa almeno rispondere ad un questionario strutturato, per capire “cosa” pensano della Rai futura i candidati (vedi “*Key4biz*” del 2 luglio 2018, “*Cda Rai, lettera aperta al Presidente della Camera Roberto Fico*”) – abbia provocato reazioni adeguate da parte dei “policy maker”...

Nel mentre, impazza un toto-nomine fantasioso, che certo non sembra dimostrare la volontà di un “*new deal*” rispetto alle pratiche storiche della lottizzazione partitocratica.

È di oggi la notizia dell’invito che alcune associazioni (**Apdrai, Ucsi, Infocivica**) hanno manifestato ai candidati, affinché si possa organizzare un pubblico confronto tra loro (vedi “*Key4biz*” del 6 luglio 2018, “*Rai, lettera aperta ai candidati al Cda da parte di Adprai, Ucsi, Infocivica*”): l’incontro è previsto per lunedì 16 luglio, presso la Sala in Via in Lucina 16/a dell’omonima basilica.

Commendevole idea, ma, in un Paese normale, non dovrebbe essere lo stesso Parlamento ad organizzare, in modo serio, una simile iniziativa?! Indirizziamo la domanda – che non è retorica – al Presidente della Camera dei Deputati **Roberto Fico** ed alla sua collega Presidente del Senato **Maria Elisabetta Casellati**.

#ilprincipenudo (218^a edizione)

A Roma arriva la card dei musei a 5 euro. Ma il Campidoglio non ha idea di quante ne venderà

3 luglio 2018

La Sindaca Virginia Raggi presenta una “card” per la fruizione museale dei cittadini romani, il Ministro Alberto Bonisoli applaude, ma ancora una volta un esempio di carenza di dati nel mondo della cultura.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 3 luglio 2018, ore 16:30

Questa mattina nella Sala del Marc’Aurelio del Campidoglio (quella utilizzata per le grandi occasioni), c’è stata la prima iniziativa pubblica comune tra la Sindaca di Roma **Virginia Raggi** ed il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e (ancora per poco, dato che la delega sta per passare al leghista **Gian Marco Centinaio**) del Turismo **Alberto Bonisoli**: è stata presentata la “card” integrata dei Musei Civici di Roma.

Grande abbondanza di *sorrisi* della Sindaca e molti *complimenti* da parte del Ministro...

Dal 5 luglio, il “polo” dei Musei Civici di Roma sarà visitabile per 12 mesi con un unico biglietto, al costo di appena 5 euro annui. Acquistando la Mic “card”, i residenti, italiani e stranieri, persone con domicilio temporaneo in città e gli studenti delle università sia pubbliche sia private della Capitale potranno avere accesso illimitato a (quasi) tutte le strutture museali gestite dal Campidoglio. Il target primario sembra essere però soprattutto quello dei cittadini romani residenti.

La “carta” darà accesso ad un patrimonio di 20mila opere esposte tra poli culturali ed archeologici: i Musei Capitolini, la Centrale Montemartini, i Mercati di Traiano, il Museo di Roma a Palazzo Braschi, quello in Trastevere, il Museo di Villa Torlonia con le tre Casine, all’Ara Pacis, al Museo Civico di Zoologia e alla Galleria Comunale di Arte Moderna. Gli spazi del Museo di Roma Palazzo Braschi e del Museo dell’Ara Pacis, invece, che hanno una biglietteria separata, non sono inclusi nel circuito della Mic: perché, di grazia?!

Il Ministro ha manifestato la propria “benedizione” per un’iniziativa che è sicuramente meritoria, ma che giunge con un ritardo di anni, anzi decenni, rispetto a quello che *dovrebbe essere un normale e naturale intervento della mano pubblica* per la miglior fruizione del patrimonio culturale nazionale e cittadino. In effetti, i cittadini romani – nonostante la ricchezza della Città Eterna – sono paradossalmente tra i peggiori fruitori del patrimonio culturale della Capitale.

Quel che stupisce è l’assenza, totale, di dati e di informazioni sullo scenario di mercato.

Sconcertante la risposta dell’Assessore alla Crescita Culturale nonché Vice Sindaco **Luca Bergamo**, alla domanda di un collega de “*la Repubblica*” che ha semplicemente domandato se vi fosse una previsione sul numero di “card” che Roma Capitale si attende di vendere. Luca Bergamo ha risposto, con simpatico candore: “*non abbiamo nessuna previsione attendibile... questo è un esperimento... abbiamo stampato 150mila card... l’unico dato che posso evidenziare è che l’anno scorso nei Musei Capitolini sarebbero stati venduti 75mila biglietti a cittadini romani...*”.

A fronte di questo evidente deficit di logica di “marketing culturale”, il Vice Sindaco ha enfatizzato, con grande retorica, che si tratta di una iniziativa “*unica in Italia e senza precedenti in Europa*”. Ascoltando queste parole, siamo rimasti increduli, ma dopo qualche minuto ha precisato che intendeva “*data la sostanziale gratuità*”.

Sindaco e Vicesindaco hanno poi rimarcato che si tratta di un “*atto simbolico forte... di un’iniziativa fondamentale per la vita civile... per la ricostruzione di un senso di appartenenza...*”.

Il Ministro ha evidenziato che non ha ovviamente alcun merito rispetto all’iniziativa (essendo in carica da pochi giorni), e ha segnalato che si tratta di un’iniziativa in effetti semplice, “*ma in Italia le cose semplici talvolta sono le più*

complicate". Ha anche sostenuto che pensa di "*rubare quest'idea*", per verificare se si può replicare a livello di altre realtà locali e forse anche a livello nazionale.

Sottolineiamo che nessun dato è stato proposto (né domanda posta) rispetto alle dimensioni di fruizione dei Musei Civici capitolini: *quanti visitatori hanno ogni anno? qual è il trend storico? qual è il rapporto tra visitatori stranieri e italiani? quanto costano complessivamente alla comunità e quanto ricavano la biglietteria e – semmai – sponsoring? quanti sono i dipendenti capitolini impiegati nel sistema museale?* Silenzio assordante, in conferenza stampa.

Da ricercatori (avendo studiato per anni il sistema culturale romano) prima che da giornalisti, sappiamo che, scavando nelle pieghe dei documenti di Roma Capitale, questi dati possono essere acquisiti.

Quel che resta stupefacente è che si lancino iniziative di questo tipo, pur commendevoli, senza porsi un quesito minimo, metodologico e politico sugli obiettivi che si intende raggiungere: eppure, anche in Italia, esiste un discreto bagaglio di teoria ed esperienza in materia di "economia della cultura"...

Quel che resta incredibile che non esista ancora strumentazione tecnica necessaria per un "governo della cultura" adeguato alle esigenze di un sistema così complesso (e che i "policy maker" non sentano l'esigenza di superare questo deficit di strumentazione): in verità, la criticità che si registra a livello romano è la stessa a livello nazionale, ed abbiamo ragione di ritenere che il "*Ministro-manager*" se ne renderà presto conto (e non possiamo non rimandare all'articolo di "Key4biz" del 22 giugno scorso, "**I numeri (troppo) in libertà dell'industria culturale italiana**").

È apparso quindi involontariamente stonato (oppure si è trattato di una... elegante provocazione?) il cenno manifestato dallo stesso Ministro sulla sua "*precedente esperienza*" di manager, e quindi di persona attenta "*all'analisi costi-benefici*". Nel caso in specie, l'esigenza di un'analisi costi-benefici non sembra essersela posta nessuno...

Dalla conferenza stampa di presentazione (affollata più di fotografi e cameraman che di giornalisti, e già questa la dice lunga), è emersa l'impressione – ancora una volta – di un "governo della città" che si caratterizza per tanta buona volontà, impegno civile e passione politica, ma al tempo stesso per un grande deficit di tecnocrazia. Si conferma una sensazione già maturata in passato (vedi, da ultimo, "Key4biz" del 18 giugno, "Roma Capitale e la 'strategia di resilienza' della giunta Raggi, un caso di belle intenzioni?", ma anche "Key4biz" del 31 maggio, "Secondo incontro della sindaca Raggi con il 'mondo del cinema' (ma regna il caos)").

L'intervento del Ministro ad alcuni è parso una sorta di segnale di "endorsement" nazionale da parte della componente grillina del Governo alla Sindaca romana, sempre più in crisi.

A confermare l'ormai accertata eleganza dei modi del Ministro (talvolta finanche un po' ottocenteschi), un dettaglio... "coreografico" (ma sintomatico): conclusa la conferenza stampa, i fotografi e cameramen si sono riversati sulla triade (Raggi-Bonisoli-Bergamo), ed il Ministro è presto andato via, seguito da alcuni giornalisti (tra cui chi redige queste noterelle)... Dopo un tratto percorso per raggiungere l'uscita dai Musei Capitolini, ha sostenuto "*evitiamo di fare i cafoni!*"... ha quindi fatto un dietro-front, ed è tornato nella Sala del Marc' Aurelio: effettivamente, si era dimenticato di salutare simpaticamente la Sindaca, cui ha scambiato un delicato bacio sulla guancia. Come dire?! Ministro "manager e galantuomo"?! In un Paese che spesso ci ha abituato ad una qual certa rozzezza dei modi, Bonisoli potrebbe apparire come... un *anti-Salvini!*

#ilprincipenudo (217^a edizione)

Rai da privatizzare e Netflix italiana, parole in libertà di Grillo e Di Maio?

2 luglio 2018

Il futuro della Rai alla luce dell' 'editto' di Beppe Grillo e del 'sogno' di Luigi Di Maio: ma tra 'privatizzare' Viale Mazzini e creare una 'Netflix italiana' c'è di mezzo... il mare. Intanto ProSiebenSat.1 e Discovery si alleano davvero in chiave 'anti-Netflix'.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 2 luglio 2018, ore 10:45

Un osservatorio come il nostro non può prendere sottogamba – o considerare le parole semplicemente a mo' di boutade di eccezionali istrioni – quel che è avvenuto nella giornata di venerdì 29 giugno, e che alcuni quotidiani hanno subito titolato come “*l'editto*” di **Beppe Grillo**, e quel che è avvenuto domenica 1° luglio, con il Vice Presidente del Consiglio **Luigi Di Maio** che ha manifestato il suo “*sogno*” evocando un anti-Netflix: il fondatore del Movimento 5 Stelle ed il Capo Politico del Movimento si sono manifestati a chiare lettere sul futuro della Rai, il primo auspicandone una *radicale privatizzazione* ed il secondo prospettando un futuro fantastico per Viale Mazzini, con una Netflix italiana...

Qualcosa non quadra: immaginiamo che Grillo e Di Maio si parlino con discreta frequenza, e vogliamo credere che esista una qualche sintonia tra loro. Dalle dichiarazioni rilasciate dall'uno e dall'altro nell'arco di 48 ore soltanto, non sembrerebbe. Le tesi dell'uno cozzano qui con le tesi dell'altro.

Uno “taglia” brutalmente (stile macelleria), l'altro “rilancia” (ed alla grande).

Ricostruiamo con cura, ricordando che il “*dossier Rai*” sta per divenire incandescente, considerando che è stata calendarizzata per mercoledì 11 luglio l'elezione dei 2 membri del Consiglio di Amministrazione di nomina da parte della Camera dei Deputati (poi ci saranno i 2 del Senato ed i 2 del Governo, e 1 eletto dai dipendenti), e che la partita per l'elezione del **Presidente della Commissione Bicamerale di Vigilanza sulla Rai** (che spetta per regolamento alle opposizioni) è ancora dall'esito incerto, e si giocherà verosimilmente domani martedì 3 luglio (tra i più accreditati alla presidenza, **Maurizio Gasparri** per Forza Italia ed **Antonello Giacomelli** per il Partito Democratico).

Il comico e fondatore del Movimento Cinque Stelle **Beppe Grillo** si trovava venerdì 29 giugno a Roma per motivi personali, ma anche per incontrare l'ex Presidente dell'Ecuador, il socialista **Rafael Correa** (e mandare così – secondo alcuni analisti – un segnale di ammiccamento alla base sinistrorsa dell'elettorato grillino): ai giornalisti che aspettavano una sua dichiarazione sotto l'Hotel Forum (nel quale abitualmente alloggia) il comico ha rivolto un messaggio alquanto bizzarro, affacciandosi alla finestra, imbracciando un megafono, e sostenendo “*Rai Tre, Rai Due e Rai Uno: due saranno messe sul mercato e una senza pubblicità*”, e concludendo il suo breve discorso con un (auto?!) ironico “*questo dice l'Elevato... accontentatevi di questo*”. Un proclama lanciato “nel vuoto”, con un megafono, da un balcone di un albergo, in una *torrida* giornata di una Roma *assonnata* (a causa della festa dei patroni cittadini, i Santissimi Apostoli Pietro e Paolo).

La proposta, manifestata in modo piuttosto inusuale (ma questo è il costume del personaggio) riguarda direttamente il Ministero guidato dal suo “erede”, **Luigi Di Maio**, che, nella pancia dello Sviluppo Economico, ha difeso con le unghie e con i denti la delega alle Comunicazioni dall'assalto che aveva comunque tentato l'alleato **Matteo Salvini**.

Si domanda il collega **Alessandro De Nicola** su “la Repubblica”: quello di Grillo è “*Una voce dal sen fuggita? Una provocazione? Un ballon d'essai?*”.

Si registrano 24 ore di strano silenzio. L'indomani, sabato 30, verso l'ora di pranzo, interviene **Luigi Di Maio**, quasi a mo' di precisazione (in occasione di una sua partecipazione al Festival dei Consulenti del Lavoro di Milano): l'idea di Beppe Grillo sulla Rai... “*era una vecchia proposta del Movimento 5 Stelle nel programma del 2009. Per ora, nel Contratto di Governo noi abbiamo inserito esclusivamente che la Rai non vada più lottizzata, e quindi la smetteremo con persone di partito all'interno del Consiglio di Amministrazione, il direttore generale, il presidente, i direttori dei Tg.*

Deve tornare un po' di merito in Rai, so che è una grande sfida, ma questa è la vera sfida culturale. Se l'industria culturale del nostro Paese ricomincia a far cultura, e non si mette a lavorare per i partiti, allora quell'azienda poi cambierà la cultura di tutto il Paese".

Immediata la replica della **Federazione Nazionale della Stampa Italiana** (Fnsi) e del **Sindacato dei Giornalisti Rai** (Usigrai), firmata rispettivamente da **Beppe Giulietti** e **Vittorio DI Trapani**: *"non facciamoci fuorviare dagli sketch comici. È solo un modo per distrarre tutti: si stuzzicano gli appetiti sulla privatizzazione, per occultare l'imminente occupazione della Rai da parte del governo. Per di più, grazie alla legge Renzi: criticata quando erano nei banchi dell'opposizione, ora che sono entrati nella stanza dei bottoni la utilizzano per occupare il Servizio Pubblico. Noi invece quella legge la criticammo allora, e continuiamo a criticarla oggi. Così riforma della governance, legge sul conflitto di interessi e norme antitrust sono finite in soffitta. Altro che cambiamento: in linea con la vecchia partitocrazia".*

Show a parte, la notizia vera è la presa di posizione ufficiale del Capo del Movimento, **Luigi Di Maio**, che domenica mattina 1° luglio, la affida al blog ufficiale del (non)partito: una lunga analisi, che deve stimolare una riflessione attenta.

Le televisioni che non sapranno evolversi sono destinate a estinguersi. Ha un sapore in qualche modo darwiniano (e necroforo?!) il messaggio di Maio sul futuro delle televisioni che, immancabilmente, coinvolge anche Rai e Mediaset. Basti leggere il titolo del post sul **"Blog delle Stelle"**: *"Le tv tradizionali hanno i giorni contati, ma la prossima Netflix può essere italiana"*. L'idea generale è quella di una specie di "Netflix italiana": una nuova piattaforma con cui dovrebbero fare i conti anche **Rai e Mediaset**, per una volta appaiate e poste nelle stesse condizioni all'interno di un mercato che sta cambiando radicalmente. Emerge presto il plauso – su Facebook ovviamente – del "guru digitale" **Davide Casaleggio**, che sostiene che *"se aspettiamo di vedere il futuro arrivare, arriverà dall'estero. Dobbiamo iniziare a costruirlo noi"*, definendo "emblematico" il caso dell'industria dei media italiana, visto che *"ha aspettato arrivasse Netflix per preoccuparsi di innovare il proprio modello di business"*. L'imperativo è dunque *"pensare all'innovazione non quando è ormai inevitabile, ma quando è possibile"*.

A sostegno delle sue tesi, Di Maio snocciola i dati di un report di **Morgan Stanley** (nel blog, si linka curiosamente ad un articolo di *Dagospia*, che – a sua volta – rilancia un articolo di **Francesco Spini** per *"La Stampa"*) sul futuro della televisione: in Italia, al momento Netflix ha una penetrazione stimata attorno al 6 %, ma cresce a un ritmo del 3 % l'anno e quindi raggiungerà il 20 % in 5 anni. È necessario precisare che queste stime sono il risultato di un report pubblicato venerdì 29, che ha proposto un "downgrade" di tutti i titoli del settore "broadcasting" in Europa: la *"Letter from America"* di Morgan Stanley annuncia l'adozione di una "view" negativa legata allo spostamento degli investimenti pubblicitari sulle piattaforme non tv, fenomeno strutturale che si sta già manifestando oltreoceano. Le borse europee hanno immediatamente reagito, con titoli... giù, ma va segnalato che si tratta delle solite reazioni emotive. Va rimarcato che si tratta di analisi non incontrovertibili, e non sempre queste multinazionali della finanza e della consulenza c'azzeccano. Da anni, e decenni, si ascolta l'annuncio del "requiem" per la televisione tradizionale, ma essa continua ad attrarre investimenti significativi e resta comunque il maggiore investitore in contenuti audiovisivi di qualità, e chi può escludere che queste sortite siano in qualche modo eterodirette dalle potenti lobby degli "over-the-top"?!

Scrivendo Di Maio: *"quello sarà il punto di non ritorno che in America ha coinciso con il declino del consumo della tv tradizionale. Prevedono quindi che nei prossimi 5 anni gli operatori tradizionali italiani ed europei avranno un calo degli utili del 40 %"*, scrive il Vice Premier che, in quanto Ministro dello Sviluppo Economico con delega alle Comunicazioni, si sente in dovere di *"anticipare il futuro"* e *"fare investimenti che vanno nell'ottica delle nuove tecnologie"*.

Il 5G, ad esempio, la banda larga, ma anche *"quei servizi che possono essere di supporto alle piattaforme di oggi"*. Perché, *"se la prossima Netflix sarà italiana, dipende dagli investimenti che facciamo oggi"*. In questo senso, per Rai e Mediaset, *"sarà fondamentale riuscire a rinnovarsi con nuove persone e nuove idee, pensando a nuovi prodotti e inserendosi in una logica completamente diversa da quella seguita fino ad oggi"*. Elogio del "nuovo" a gogò.

Continua Di Maio: *"penso a dare un'opportunità alle giovani imprese che si occupano della creazione di nuovi format e di contenuti multimediali, a quelle che realizzano applicazioni in questo settore, a quelle che inventano da zero nuove tecnologie. In definitiva a stimolare creatività e competenze tecnologiche in questi ambiti. Un prodotto italiano di successo diffuso su Netflix o piattaforme simili, sarebbe un volano importante per far conoscere il nostro stile di vita e per far ripartire la nostra industria culturale. Se riusciremo anche a sviluppare delle piattaforme italiane che hanno successo mondiale sarà un ritorno incredibile su tantissimi fronti"*.

Tutto molto bello, Vice Presidente. Ma con quali risorse?! Il mercato italiano dei media, così come quello delle tlc, non ha mai mostrato particolari vocazioni ad investimenti strategici, e poi di così grande respiro. Lei pensa si possa ricorrere a risorse pubbliche?! Attingendo a quale bacino, per dotare di senso e di forza la “mano pubblica”, evitando ogni velleitarismo ed avventurismo?

Lei scrive: *“una cosa è sicura: è un momento di grandi cambiamenti e quindi di enormi opportunità. Con investimenti oculati e un serio indirizzo politico le coglieremo e saremo protagonisti. Forse qualcuno dirà che sto sognando. Me lo dicevano anche nel 2009 e oggi siamo al governo del Paese”*. Lei precisa *“investimenti oculati”*: da parte di chi? E di quale entità?! Ha idea delle dimensioni del mercato audiovisivo planetario, rispetto alla piccola “provincia” italiana? Ha idea delle dimensioni dei *“competitor”* e comunque dei *“player”*, e della complessità dell’intreccio della convergenza tra media e tlc ed internet?

Ci consenta di ricordare che nel 2017 **Netflix** ha investito l’equivalente di 5,4 miliardi di euro in contenuti, a fronte dei 4 miliardi di **Amazon**... Il totale dei ricavi (esercizio 2016) di **Comcast** è stato di 73 miliardi di euro, quello della **Disney** 50 miliardi, quello della **Time-Warner** 26 miliardi... Il totale dei “big 5” delle multinazionali Usa (Comcast + Disney + Time-Warner + 21th Century Fox + Viacom) è stato nel 2016 di *185 miliardi di euro*. Il totale di tutti i *“public service broadcaster”* d’Europa (di tutta l’Europa) è stato di *36 miliardi di euro*. Le ricordiamo anche che il totale dei ricavi **Rai** è stato nel 2016 di 2,8 miliardi di euro, a fronte dei 6 miliardi di **Bbc**, dei 6,4 miliardi di **Ard** cui si affiancano i 2,1 miliardi di **Zdf**, dei 3,2 miliardi di **France Télévisions**...

Insomma, caro Vice Presidente, anche nell’economia culturale e mediale... *“size does matter”*. E come recita saggezza popolare, *“tra il dire e il fare, c’è di mezzo il mare”*. Un mare di dimensioni maggiori e di perigli terribili, rispetto a quello a suo tempo attraversato, nello stretto di Sicilia, da Beppe Grillo...

Lei conclude: *“inseguiamo i nostri sogni e facciamoli diventare realtà”*. Ci auguriamo che Lei abbia già promosso una *“task force”* adeguata, perché il Suo intento, anche soltanto a livello di *“sogno”*, è veramente ambizioso e titanico.

Ci consenta un’altra osservazione: ma Lei si fida proprio delle previsioni e stime di **Morgan Stanley**, anche nello specifico del settore mediale?! Non è proprio il suo Movimento ad aver assunto una (sana) posizione critica nei confronti degli scenari e delle strategie – non sempre disinteressati ed al servizio del mercato puro – disegnati da *“player”* di questo tipo, nel... *“governo del mondo”*?!

Nel pomeriggio di domenica 1° luglio, **Beppe Grillo**, lasciando la Capitale, se ne esce con una nuova sparata: lasciando l’Hotel Forum, ha inscenato un nuovo “show”, che, tra il serio e il faceto, ha rilanciato quello *“state attenti”* nei riguardi di cronisti che ciclicamente ritira fuori, e non sono mancate frasi da **Sibilla Cumana**, che possono essere interpretate in chiave politica (messaggi in codice indirizzati a chissà chi)... Grillo è uscito dall’albergo con un microfono in mano, nel quale ha parlato al posto di quelli che i cronisti gli hanno posto davanti: *“stai largo... La7. Romano guardami Canale 5”*, ha detto facendosi largo tra le telecamere ed eludendo le domande dei giornalisti... *“Una dichiarazione per Agorà”*, gli chiede una cronista... *“Agorà? Agorà la chiudiamo”*, risponde Grillo, e salendo in auto aggiunge *“dov’è il Foglio? Romano guardami Il Foglio che gli togliamo i finanziamenti. La7 e Canale5 non avvicinatevi. Rai 1 state molto attenti...”*.

Rispetto alle sortite di Grillo e di Maio, si registra una presa di posizione politica soltanto, ed è curioso anzi incredibile, pur considerando che c’è stato un fine settimana lungo a Roma, e forse un po’ di gita al mare anche per i frequentatori dei palazzi del potere...

Federica Zanella, parlamentare di Forza Italia (già Presidente del **Corecom** della Lombardia, definita dal quotidiano “Libero” come *“l’ultima amazzone del Cavaliere”*), ha sostenuto, nel pomeriggio di domenica 1° luglio: *“ancora una volta il Ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico, con delega alle telecomunicazioni, Di Maio parla a vanvera di cose che non conosce. Oggi cerca per lo più di dare lezioni di tv, rivolgendosi in particolare a Mediaset e Rai. A prescindere dall’auspicio del trionfo del merito, che suona come un ossimoro in relazione al suo scarnissimo curriculum vs incarichi, mi chiedo se abbia contezza di ciò che dice. Profetizzare, con malcelato compiacimento, il crollo delle tv tradizionali risulta non solo inquietante, ma anche irricevibile. Oltre alle solite banalità populiste in relazione alla cancellazione (da tutti auspicata) della lottizzazione Rai – cosa che ci ricorda le promesse fatte da Renzi, che ha poi creato una Rai a sua immagine e somiglianza – Di Maio, neo-esperto in telecomunicazioni, ci dica quale idea avrebbe dell’auspicato rinnovamento totale”*. **Zanella** domanda provocatoriamente: *“il Vice Premier sposa l’idea del suo guru Grillo, che chiede la privatizzazione di due reti su tre?”*. E toccando altra questione delicata e strategica, sulla quale si

attende il parere del titolare del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Mibact **Alberto Bonisoli**, domanda: “*e il Di Maio di oggi che auspica una Netflix come volano importante per rilanciare l’industria culturale del nostro Paese... è quello che nei giorni scorsi ha dichiarato guerra alla nascente normativa europea sul copyright che questa “industria culturale” è volta a tutelare?*”.

Che cosa può trarre, l’osservatore attento e l’analista specializzato, da questi... fuochi di artificio?! Che si tratta, appunto, di parole assai in libertà.

Si auspica maggiore prudenza e miglior tecnicismo.

Immaginiamo che il Vice Presidente del Consiglio (e soprattutto i suoi consiglieri) abbia coscienza che ipotizzare una “Netflix italiana” è una dichiarazione onirica: potrebbe semmai avere un senso – e con grande difficoltà operativa, oltre che strategica – una “Netflix europea”, dato che il problema di fondo è – anche in questo caso – la potenza di fuoco e la dimensione economica. Per decenni, prima dell’avvento del web, si è auspicato una “major pan-europea” nella produzione di contenuti, ma nessuno è riuscito a passare dagli auspici belli alla concretezza fattuale, e qualche tentativo è miseramente fallito. Nella primavera del 2016, ci furono tentativi di “joint-venture” tra Vivendi e Mediaset (i giornali titolarono “nasce il colosso europeo dei media”), prima degli scontri successivi e cruenti assai. E come non ricordare l’ambizione “napoleonica” di **Vivendi**, tra la fine degli Anni Novanta e l’inizio del nuovo secolo, nel tentativo di sbarco sul mercato americano, con l’acquisto di **Universal Studios**?! La storia (economico-politica) dei media va studiata, perché può insegnarci molto: sull’argomento, sia consentito rimandare al saggio “Mercanti di (bi)sogni: politica ed economia dei gruppi mediali europei”, scritto con Francesca Medolago Albani e Flavia Barca, che mantiene elementi di validità, sebbene datato (edito nel 2004 da **Sperling & Kupfer**).

È comunque di questi giorni (lunedì della scorsa settimana, 25 giugno) l’annuncio di un tentativo per contrastare il crescente potere di Netflix: il tedesco **ProSiebenSat.1** (secondo gruppo radiotelevisivo europeo) e la statunitense **Discovery Communication** (forte di 140 canali tematici che si indirizzano a ben 1,5 miliardi di spettatori), hanno annunciato un accordo industriale per una piattaforma comune a pagamento (una “streaming platform”) con base tedesca, che mira a difendersi dallo strapotere di Netflix e altri “over the top”.

Max Conze, Ceo di ProSiebenSat.1, ha dichiarato un obiettivo di 10 milioni di abbonati in dieci anni. Non è un target impossibile, considerando i 125 milioni di clienti di Netflix e ricordando l’enorme bouquet di Discovery, presente in 220 Paesi (il gruppo tedesco lo è in 12 soltanto, tutti europei, e solo in Germania, Svizzera e Scandinavia con “pay tv”). Alcuni interpretano l’accordo ProSiebenSat.1-Discovery come un ulteriore sbarco di Discovery in Europa in chiave “anti-Netflix”.

Jean-Briac Perrette, Presidente e Ceo di Discovery, ha dichiarato: “*ciò che più temiamo è il modello Hulu, la piattaforma nella quale hanno unito le forze i colossi dei media come Walt Disney ed i broadcaster come Nbc e Warner*”. **Hulu** peraltro, un **YouTube** più perfezionato e sofisticato, distribuisce “video on demand” solo in Usa e Giappone. Per rafforzare l’intesa, i due partner hanno esplicitamente invitato emittenti storiche tedesche come il concorrente commerciale **Rtl**, ed i due “psb” **Ard** e **Zdf** ad aumentare la “massa critica”. Si tratta di tv generaliste, come anche generalista è Mediaset il cui Amministratore Delegato **Pier Silvio Berlusconi** ha appena dichiarato di guardare ad alleanze “con player europei quali Tfl, Itv e soprattutto ProSiebenSat.1”. Anche qui evocando un fronte “anti-Netflix” e contro Sky: con il gruppo di **Rupert Murdoch** conteso, a sua volta, da **Walt Disneye Comcast**. Disney ha già acquisito la holding **21st Century Fox**, ma deve fronteggiare i rilanci di **Comcast**. Le cifre in ballo sono... “stellari”: la prima offerta di **Disney** era stata di 50 miliardi di dollari, la controfferta **Comcast** di 65 miliardi, il rilancio del gruppo di “Mickey Mouse” di 71, e ora si profila un ulteriore contropuntata da oltre 90 miliardi...

Alla luce di questo “deficit” di proporzioni, quella di **Luigi Di Maio** appare sostanzialmente una *provocazione*, intellettuale e culturale e politica, per evidenziare che si deve prevedere un “new deal” nelle politiche culturali e nelle economie mediali del nostro Paese. Lo stimolo è comunque importante: in effetti, troppo spesso la politica culturale e l’industria mediale italiana è rimasta avvilita su sé stessa, concentrata sul proprio ombelico, frammentata a causa di lotte tra piccole lobby, de-stimolata da un assistenzialismo pubblico senza strategia di sistema, chiusa in una dimensione provinciale...

Di Maio lancia il cuore oltre l’ostacolo: al di là della (non) concretezza del sogno, certamente aiuta a smuovere acque statico-stagnanti, e ciò non può che far bene.



Clicca [qui](#), per la videoregistrazione, da parte dell'agenzia Vista, dell'“editto” di Beppe Grillo sulla Rai, Roma, 28 giugno 2018.

Clicca [qui](#), per leggere il post pubblicato da Luigi Di Maio, sul Blog delle Stelle, 1° luglio 2018.

#ilprincipenudo (216^a edizione)

I numeri (troppo) in libertà dell'industria culturale italiana

22 giugno 2018

Symbola dà numeri 'in libertà' sull'economia culturale italiana (92 miliardi di euro e 1,5 milioni di occupati?!), mentre Ibl ed e-Media Institute propongono una lettura 'liberal' del sistema audiovisivo criticando le 'quote obbligatorie'.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 22 giugno 2018, ore 17:10

Ieri, a Roma, duplice presentazione – in contemporanea – di “dataset” comunque utili per gli operatori delle industrie culturali: l’ottava edizione del rapporto **Symbola** “*Io sono Cultura*” (quest’anno con il sottotitolo “*L’Italia delle qualità e della bellezza sfida la crisi*”), e la terza edizione del rapporto “*Il sistema audiovisivo. Evoluzione e dimensioni economiche*”, curato da **e-Media Institute** ed **Istituto Bruno Leoni** (Ibl).

Quel che stupisce (o forse no?!) è che lo studio meno accurato ha registrato una buona rassegna mediale (soprattutto sul “*Corriere della Sera*”), mentre quello più accurato ha registrato un quasi totale silenzio-stampa (fatta salva l’eccezione di un breve articolo su “*il Sole 24 Ore*”)...

Va precisato che il primo studio è stato presentato in pompa magna presso la Sala “Spadolini” della storica sede del Mibact al Collegio Romano, alla presenza del titolare **Alberto Bonisoli**, mentre il secondo, con ovattata discrezione, nell’elegante sala della Fondazione Istituto Sturzo, alla presenza dell’ex Sottosegretario alle Comunicazioni del Governo Renzi e Letta (febbraio 2014-giugno 2018). **Antonello Giacomelli** Duecento persone al Mibact, una quarantina allo Sturzo. Toni tutti positivi per Symbola, una discreta dialettica per e-Media/Ibl.

Entrambe le iniziative possono essere interpretate comunque come operazioni “ideologiche”, se non di “lobbying”: da anni, la fondazione presieduta da **Ermete Realacci**, non a caso denominata “*per le qualità italiane*”, tenta di proporre una lettura positiva ed ottimista dell’evoluzione del sistema culturale nazionale; da meno anni, ma con metodo, la Fondazione Istituto Bruno Leoni, il più evoluto “*think tank*” liberal-liberista d’Italia, diretto da **Alberto Mingardi**, cerca di dimostrare che il mercato, anche nelle industrie culturali e mediali, può ben autoregolarsi, senza necessità della “*mano pubblica*”.

Da ricercatori di professione, possiamo permetterci di manifestare pareri critici: la qualità metodologica delle ricerche curate da **Symbola** è senza dubbio più debole, rispetto all’impostazione di una struttura tecnicamente ben attrezzata qual è **e-Media** (senza dubbio uno dei migliori tra i centri di ricerca specializzati sull’economia dei media).

Il problema di fondo è, come spesso accade, la qualità delle fonti primarie, che, in Italia, è debole, fragile, talvolta evanescente.

In sostanza, tutte le elaborazioni di Symbola sono basate sui dati delle Camere di Commercio, ovvero di **Unioncamere** (struttura pubblica presieduta da **Ivan Lo Bello**): per esperienza diretta ed approfondita (da ricercatori specializzati), siamo in grado di dimostrare che la affidabilità dei “*codici Ateco*”, ovvero della classificazione Istat delle categorie di attività economico-imprenditoriali, è imprecisa e fallace.

Ne deriva che rientrano nel “calderone” delle industrie culturali e creative, ovvero di quelle che Symbola definisce “*core*”, così come nell’insieme più ampio, ovvero le imprese “*creative driven*”, una quantità di soggetti la cui identità imprenditoriale è talvolta incerta, con il rischio concreto di dover dare ragione a **Trilussa** ed alla sua teoria dei polli...

Perché riteniamo non si debba prestare particolare attenzione a queste simpatiche “numerologie”?

Semplicemente perché non sono metodologicamente accurate, non sono adeguatamente validate. Eppure, molti colleghi giornalisti, nonché politici di professione, le ritengono talvolta affidabili: ci ha in verità stupito l'entusiasmo con cui il neo Ministro **Alberto Bonisoli** ha accolto queste stime, utilizzando aggettivi come “bellissima” e “fantastica” per definire l'iniziativa di Symbola. Non staremo qui a sostenere che il “Rapporto Symbola” sia sgangherato od inutile, ma semplicemente rimarchiamo che esso non può essere ritenuto lo studio “di riferimento”: è un contributo informativo-cognitivo utile, ma non sufficiente e certo inadeguato a divenire strumento tecnico di politica governativa.

Esistono altre fonti, altrettanto interessanti ed in qualche modo stimolanti: pensiamo soltanto all'ormai storico rapporto annuale prodotto da **Federculture** (giunto nel 2017 alla 13ª edizione), ed al più recente studio della **Siae** con **E&Y** sulla creatività (giunto alla 2ª edizione nel 2017).

Di questi studi, molte volte abbiamo scritto su queste colonne, segnalando i deficit di ognuno, e lamentando soprattutto come manchi una *integrazione sistemica, di approccio critico quali-quantitativo* tra queste erratiche valutazioni delle caratteristiche strutturali dell'economia culturale e mediale nel nostro Paese. Queste ricerche non si parlano tra loro, ovvero i rispettivi committenti e consulenti operano ognuno per conto proprio, talvolta arrivando ad ignorarsi completamente l'un l'altro. Ed ognuno finisce per... “dare i numeri” a modo suo. Quando, qualche giorno fa, l'ex Ministro **Francesco Rutelli** ha presentato il suo ultimo libro (vedi “Key4biz” del 19 giugno, “*Francesco Rutelli e la diplomazia culturale, il 'soft power' per il rilancio dell'Italia*”), abbiamo quasi pensato avesse in fondo ragione: nelle sue “alcune proposte conclusive” scrive dell'esigenza di “*Un nuovo Libro Bianco sulla Creatività. Il primo, è stato pubblicato 10 anni fa per iniziativa del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. È stata una mia iniziativa, coordinata dal prof. Walter Santagata, affidata ad una Commissione ministeriale di studio composta da 12 persone, con la collaborazione di altri 19 docenti ed esperti tra i più qualificati del nostro Paese. Il sottotitolo di questo prodotto (417 pagine) è “Per un modello italiano di sviluppo”. Un'elaborazione che è tempo di riformulare: essa ha consentito una prima stima del valore economico delle industrie culturali italiane; oggi si deve concretizzare in un lavoro sistematico, che si avvalga delle numerose analisi di fonte pubblica, accademica, di soggetti privati ed associativi, sviluppate ed aggiornate in Italia negli ultimi anni, e metta a fuoco le prospettive di crescita dei diversi settori, con relative ricadute economiche e occupazionali*” (vedi pag. 130 de “*La diplomazia culturale italiana*”). Come dire?! Effettivamente, dieci anni fa il compianto Santagata aveva tentato una prima inedita avanguardistica lettura trasversale ma organica del sistema culturale italiano, e quel testo (quello sì poteva essere considerato “di riferimento”) è stato ignorato dai Ministri che si sono poi avvicinati al “governo della cultura” del nostro Paese. Ed attualmente si dispone di una pluralità di ricerche e studi, nessuno dei quali si confronta con gli altri, e quindi si producono spesso *fuochi d'artificio numerologici*...

D'altronde, ci si potrebbe anche domandare perché lo stesso **Mibact** ha depotenziato, defianziato, e sostanzialmente smantellato proprie strutture interne, come l'**Ufficio Studie** l'**Osservatorio dello Spettacolo**. Altresì dicasi per la **Rai**, che ha una **Direzione Marketing** (quasi tutta concentrata sul prodotto) e sostanzialmente non ha nemmeno più un **Ufficio Studi**... E che dire del continuo disinteresse della stessa **Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** – **Agcom** rispetto alle attività di studio e ricerca (fatte salve rare eccezioni)?!

Abbiamo già proposto una nostra interpretazione, anche su queste colonne: *più* i dati sono ondivaghi, frammentari, instabili... *più* è possibile, per il decisore politico, utilizzarli “pro” o “contro”, in funzione delle soggettività discrezionali, delle ondate emozionali contingenti, o delle tesi funzionali alla propria ideologia...

Il collega **Paolo Conti**, giornalista sempre attento ed accurato, non a caso definisce “*sorprendente*” il dato economico che Symbola ha proposto ieri, dedicando oggi un lungo articolo del “*Corriere della Sera*” alla presentazione del rapporto. Ed una collega de “*il Mattino*”, **Maria Tiziana Lemme**, ha avuto l'ardire di porre ieri, in conferenza stampa, dei quesiti – che non hanno ricevuto risposta – rispetto ad alcune bucce di banana sulle quali è caduta Symbola...

Eppure, come si segnalava, la rassegna stampa dell'iniziativa di Symbola è oggi discreta, e vengono rilanciati alcuni dati: oltre **92 miliardi di euro generati nel 2017 dell'intera “filiera culturale”**, pari al 6,1% della ricchezza prodotta in Italia, con un “*effetto moltiplicatore*” (...), che in diversi settori dell'economia (tra cui principalmente il turismo) muove altri 163 miliardi, per un totale di **255,5 miliardi di euro**. Gli occupati nella “cultura” – in senso lato – sarebbero **oltre 1,5 milioni**.

Emerge, secondo Symbola, l'immagine di un “Sistema Produttivo Culturale e Creativo” italiano particolarmente vivo e competitivo. Batte l'Ansa: “*Il rapporto analizza tutte le attività economiche dedite alla produzione di beni e servizi culturali, ma anche il business di imprese che utilizzano la cultura come strumento per accrescere il valore dei propri*

prodotti: fatto 100 il mercato complessivo, i dati rivelano che il 62 % è costituito da industrie creative (architettura, comunicazione, design), industrie culturali (cinema, editoria, videogiochi, software, musica e stampa), patrimonio storico-artistico (musei, biblioteche, archivi, siti archeologici e monumenti), performing arts e arti visive, mentre il 38 % è occupato dalle cosiddette imprese “creative-driven”, quelle cioè che (come l’artigianato artistico e la manifattura evoluta) impiegano le professioni culturali e creative pur occupandosi di altro. Nel complesso, il Sistema della cultura italiano ha prodotto nel 2017 un valore aggiunto e un’occupazione superiori rispetto all’anno precedente: + 2 % e + 1,6 %”.

In sostanza, secondo Symbola, il settore è in crescita, se analizzato a livello “macro”, sia come “valore aggiunto” sia come “forza-lavoro”.

Nutriamo perplessità, nutriamo dubbi, nutriamo scetticismo, come già in passato (vedi anche il nostro commento all’edizione precedente del report Symbola, su “Key4biz” del 30 giugno 2017, “Ma l’industria culturale italiana sta davvero così bene?”).

Temiamo che, ancora una volta, si tratti di una operazione alla fin fine... ideologica ed eterodiretta: riteniamo che un’analisi (più) seria delle caratteristiche del mercato culturale nazionale, analizzato nei suoi singoli comparti, evidenzerebbe una grande quantità di criticità.

La crisi occupazionale si tocca con mano in tutti i settori delle industrie culturali: giornalismo, editoria, musica, beni culturali, e si salva (forse, almeno in apparenza) la produzione cinematografica ed audiovisiva – almeno in parte – grazie alla piccola/grande “manna” della legge cinema Franceschini-Giacomelli...

Nessuno nutre dubbi che vi siano settori in crescita (design e moda...), ma si tratta di attività che potremmo definire – giocando con le parole – più “industriali” che “culturali”: le industrie “core” – per parafrasare Symbola – attraversano, da tempo, crisi profonde e radicali.

In Italia, le industrie culturali che producono “contenuto” nel senso classico del termine sono *in/sofferenti*, e forse si dovrebbe ragionare su nuove politiche pubbliche di rigenerazione...

Ha sostenuto lo stesso Ministro **Alberto Bonasoli**: *“tra le priorità del governo sulla cultura, c’è un primo tema legato alle risorse, ma accanto c’è anche quello della qualità e del metodo, per capire quali sono le azioni da fare... I numeri di questo rapporto sono importanti perché aiutano a prendere decisioni e a capire come gira tutto il sistema della cultura. È importante considerare che nelle industrie culturali e creative il lavoro è qualificato: se in Italia c’è disaccoppiamento tra mondo universitario e mondo produttivo, nella cultura chi si impegna nello studio può trovare un impiego che gli piace”*. Il Ministro ha senza dubbio ragione, ma riteniamo sia indispensabile approfondire *metodologicamente* (appunto!), anche rispetto al rapporto tra “domanda” e “offerta” nelle professioni culturali, perché ci sembra – sulla base di indicatori che Symbola trascura – che la disoccupazione sia crescente, non decrescente...

I toni ottimisti del Collegio Romano hanno trovato parziale eco nella presentazione che si teneva allo Sturzo: qui, con interventi qualificati di operatori del livello di **Giancarlo Leone** (Presidente dell’Associazione dei Produttori Televisivi – Apt), alla presenza di manager di livello come **Gina Nieri** (Consigliere di Amministrazione di Mediaset), abbiamo assistito ad un simpatico intervento dell’ex Sottosegretario **Antonello Giacomelli**, che ha rivendicato alcuni successi del proprio Governo, ma ha riconosciuto alcuni fallimenti, anche rispetto alla auspicata riforma della Rai. In questo caso, comunque, il dataset proposto da **Emilio Pucci** (Presidente di e-Media Institute) è senza dubbio più accurato ed affidabile. Il mercato audiovisivo (qui inteso come somma di cinema, televisione e homevideo) sembra comunque in crescita, con un valore nell’ordine di **10,6 miliardi di euro** nel 2016 (registrando un + 5 % rispetto all’anno precedente). La tesi ideologica di fondo, in queste lande, è altra, ovvero che lo Stato debba allentare il proprio... interventismo: in particolare, l’Istituto Bruno Leoni contesta le “quote” obbligatorie per i “broadcaster” (rafforzate dalla citata legge cinema e audiovisivo firmata da **Dario Franceschini** e **Antonello Giacomelli**). Lo stesso Leone ha sostenuto che gli obblighi “di investimento” in produzione sono salutari per l’economia complessiva del sistema (la pensava così anche quando era sul ponte di comando di Viale Mazzini?!), mentre le quote obbligatorie a livello “di programmazione” sono forse inefficaci, soprattutto se si impongono complesse “sotto-quote” per specifici generi di programmazione (documentari, animazione, ecc.). Nel rapporto e-Media e Ibl “*Il sistema audiovisivo*”, al di là dell’utile apparato di dati ed analisi, la parte più ideologica (e “lobbystica”...) è rappresentato dalle venti pagine del saggio di **Giovanni Guzzetta**, giurista dell’Università romana Tor Vergata, il cui titolo è emblematico: *“I numerosi dubbi di legittimità del ‘Decreto Quote’”*...

Ancora una volta, conclusivamente, contributi cognitivi utili ma frammentari (parziali e talvolta partigiani): in attesa che qualcuno, prima o poi, riesca a proporre un ragionamento organico, approfondito, sistemico, libero ed indipendente (rispetto agli interessi del committente di turno). Dovrebbe essere, secondo noi, una delle priorità della “mano pubblica”, ma in Italia la lezione einaudiana continua ad essere inascoltata: la prima edizione della rubrica “ilprincipenudo”, si intitolava, quattro anni fa, non a caso “L’economia della cultura e l’incertezza dei suoi numeri” (vedi “Key4biz” del 4 luglio 2014). Da allora, purtroppo, la situazione non è granché migliorata.

Clicca [qui](#), per leggere “Io sono Cultura. L’Italia delle qualità e della bellezza sfida la crisi”, rapporto Symbola, presentato a Roma il 21 giugno 2018.

Clicca [qui](#), per leggere “Il sistema audiovisivo. Evoluzione e dimensioni economiche”, e-Media e Istituto Bruno Leoni, presentato a Roma il 21 giugno 2018.

#ilprincipenudo (215^a edizione)

Francesco Rutelli e la ‘diplomazia culturale’, il ‘soft power’ per il rilancio dell’Italia

19 giugno 2018

Ieri a Roma è stato presentato il nuovo libro di Francesco Rutelli, un’opera interessante, di approccio divulgativo colta e densa, arricchita dal “vissuto” di un politico della Prima Repubblica, che può vantare un’esperienza storica di grande livello.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 19 giugno 2018, ore 17:45

Ieri pomeriggio, a Roma in un’affollatissima (oltre 200 persone) sala dei convegni dell’Ara Pacis, è stato presentato il libro di **Francesco Rutelli** “*La Diplomazia Culturale italiana. Il Patrimonio, le industrie creative e l’interesse nazionale*”: si è trattato di una iniziativa molto stimolante, alta colta elegante, lontana anni-luce dal dibattito aspro che caratterizza l’agone politico di queste ultime settimane. Due ore di analisi lucide, alla luce di esperienze politiche di lungo corso.

Il sottotitolo dell’opera (pubblicata da **Giapeto Editore**, 137 pagine, layout accurato e ricco apparato iconografico) chiarisce l’approccio ideologico: “*Il contributo della cultura, in un mondo che torna ai sovranismi, per la stabilità internazionale, per il dialogo tra le civiltà e le persone. La scoperta dell’Italia come potenza culturale*”.

L’opera è stata copresentata dall’ex Presidente del Consiglio dei Ministri **Paolo Gentiloni** (che pure fu assessore al Giubileo e al Turismo e Portavoce di Rutelli, quando è stato Sindaco di Roma), dall’attuale Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale **Enzo Moavero Milanesi**, dal Presidente della Società Italiana per l’Organizzazione Internazionale – Sioi **Franco Frattini**, ed altri meno illustri ma qualificati oratori.

Ha spiegato Rutelli: “*la Diplomazia Culturale è uno strumento fondamentale, in un mondo multipolare e decentrato, fortemente condizionato dalle comunicazioni immediate e da narrative manipolate, denso di pericoli ‘asimmetrici’, che vedrà crescere competizioni identitarie, in cui i conflitti culturali, oppure i dialoghi strutturati tra culture, saranno molto rilevanti. L’Italia, ha sempre usato la cultura in modo non arrogante, perché è un Paese che, citando Orazio (“Graecia capta ferum victorem cepit”), si è fatto conquistare positivamente dalle altre culture*”.

Per “**diplomazia culturale**”, si intende l’utilizzazione della cultura (intesa in senso lato, tra il materiale e l’immateriale, dalla lingua ai beni ed attività culturali passando attraverso il “*made in Italy*”) come strumento di rappresentazione dell’identità nazionale a livello internazionale ed al contempo come strumento di mediazione con le culture altre (anche nelle dinamiche delle relazioni politiche internazionali).

Sostiene Rutelli: “*la diplomazia culturale apre grandi opportunità per un Paese come il nostro, e in tempi difficili per l’economia la diplomazia culturale diventa uno strumento di benessere, di crescita economica e di contributo alla pace internazionale. Penso che la diplomazia culturale sia un tema di grande attualità e importanza per il futuro dell’Italia*”.

Se fuori dall’elegante ed ovattata sala giungeva quasi l’eco delle posizioni “belligeranti” del neo Ministro degli Interni Matteo Salvini, all’Ara Pacis sembrava di assistere ad una rappresentazione intellettuale e politica di un mondo “altro”: plurale, interculturale, dialogico, accogliente.

In verità, va dato atto al neo Ministro degli Esteri **Enzo Moavero Milanesi** (intervenuto con un video) di aver manifestato condivisione e sintonia con le tesi di Rutelli, e ciò lascia ben sperare: forse il pacato Moavero saprà contenere le intemperanze dell’effervescente collega che ha la delega per l’Interno. Il titolare del Maeci ha sostenuto che “*la Farnesina ha sempre valorizzato questo aspetto. La mia intenzione è quella di continuare questo impegno e di cercare di migliorarlo, in linea di continuità con chi mi ha preceduto*”. In questo caso, sembra che non vi sia annuncio di grandi rotture, nell’annunciato “Governo del cambiamento”.

Paolo Gentiloni, con tono sereno ma nella sostanza animato da (sana) “vis polemica”, ha sostenuto che il governo dovrebbe usare “*linguaggio e atti degni di un grande Paese come l’Italia... Il linguaggio aggressivo e minaccioso non giova alla reputazione italiana nel mondo né rende l’Italia un Paese più sicuro*”. Gentiloni ha rivendicato i risultati “straordinari” del suo governo nel contrasto al traffico di essere umani, ed ha lanciato un monito al nuovo Esecutivo, affinché non faccia dell’Italia un “Paese in cerca di guai”.

L’intervento di **Franco Frattini** (due volte Ministro degli Esteri nei governi Berlusconi, oltre che ex Commissario Europeo) ha fornito spunti molto interessanti, anche facendo riferimento alla propria esperienza politica, proponendo una visione aperta e dialogica della cultura, come strumento essenziale per una visione multipolare del sistema mondo, senza vocazioni al dominio da parte di chicchessia.

Il libro di Rutelli ci ha ricordato un’altra opera stimolante (con la quale appare peraltro in sintonia), pubblicata qualche mese fa da **Giuliano Da Empoli**, “*Il Soft Power dell’Italia*”, Marsilio, Venezia, 2017. Si ricorda che il “soft power” è un termine coniato all’inizio degli anni Novanta da **Joseph Nye** (professore della **Harvard Kennedy School of Government**), per indicare la capacità di influenza e di persuasione di uno Stato e delle sue élite politiche, economiche e culturali sulla scena internazionale, escludendo qualsiasi riferimento alla potenza militare, e l’abilità conseguente di ciascuno Stato a contare sempre di più nel contesto economico globale attraverso un meccanismo di interdipendenze utili a rafforzare il proprio potere nel mondo.

I concetti di “*diplomazia culturale*” e “*soft power*” interagiscono tra loro, perché il “soft power” è centrato di fatto sulla cultura di un Paese e si tratta di un “potere” di influenza morbida (agli antipodi rispetto all’inciviltà degli armamenti), e la cultura non può che essere intesa – nella sua accezione più nobile – come strumento di mediazione, di incontro, di dialogo: per alcuni aspetti, la cultura è *in sé* diplomazia (senza disconoscere la funzione anche conflittuale – in termini dialogici – che essa può talvolta rappresentare).

Le tesi rappresentate da Rutelli sono condivisibili pienamente.

Quel che forse manca, nell’opera, è una analisi critica degli attuali deficit della “*diplomazia culturale*” e specificamente della “*politica culturale*” italiana, soprattutto in un’ottica di sistema.

Ci limitiamo a qui ricordare che la **Rai** è l’unico Paese dei “Big 5” dell’Unione Europea a non avere un servizio pubblico radiotelevisivo che proponga un canale internazionale (anche se va rimarcato che il nuovo “*contratto di servizio*” tra Stato e Rai prevede un nuovo canale in lingua inglese, e ci si augura che venga presto cantierato); e che dire della non adeguata integrazione tra la fragile rete degli **Istituti Italiani di Cultura all’Estero** (sottodimensionati rispetto alle potenzialità e sottofinanziati: in argomento, vedi “*Key4biz*” del 25 giugno 2015, “*Gli Istituti italiani di cultura all’estero: una ferita aperta del ‘sistema Italia’*”) e la incerta **Ice** ovvero l’Agenzia per la promozione all’estero e l’internazionalizzazione delle imprese italiane?! E che dire della inevitabile debolezza, a fronte di sovvenzionamenti modestissimi, della **Dante Alighieri**, rispetto ai “competitor” di altre nazioni europee?! Si ricordi che la Francia investe 750 milioni di euro l’anno per la promozione internazionale della lingua francese, il Regno Unito ed il **British Council** 826 milioni, il **Goethe** tedesco 218 milioni di euro, il Portogallo con il suo **Camoës** 12 milioni di euro... Il bilancio 2016 della Dante Alighieri evidenzia un totale di ricavi di 4,5 milioni di euro (vedi “*Key4biz*” del 18 ottobre 2017, “*5 milioni di italiani all’estero (l’8 % della popolazione, il 60% in più dal 2006)*”). E che dire, ancora, della perdurante incredibile assenza, in Italia, di una “*agenzia per la promozione internazionale*” dell’audiovisivo “*made in Italy*”?! Potremmo continuare a lungo. Le teorie sulla importanza strategica della “*diplomazia culturale*” cozzano con politiche governative che, nel corso degli anni, sono state affidate a logiche contingenti ed alla sensibilità (o alla insensibilità) del “ministro” di turno... Questo andazzo contingente e frammentario va superato, perché altrimenti anche la “*diplomazia culturale*” corre il rischio di restare un bel concetto retorico...

Il libro di Rutelli è un’opera interessante, di approccio divulgativo ma colta e densa, arricchita dal “vissuto” di un politico della Prima Repubblica, che può vantare un’esperienza storica di grande livello.

Arduo il tentativo di sintetizzare in poche righe la sua biografia, tipica di un “cavallo di razza” della politica italiana: classe 1954, è stato eletto sei volte in **Parlamento italiano** (dal 1983 al 2006 alla Camera, dal 2008 al 2013 al Senato); è stato deputato al Parlamento Europeo dal 1999 al 2004; è stato il primo **Sindaco di Roma** eletto direttamente da parte dei cittadini, nel dicembre 1993. Rutelli è stato rieletto nel 1997 con il maggior numero di voti conseguito nella storia di tutte le elezioni a Roma, dal dopoguerra ad oggi (985mila voti); **Vice Presidente del Consiglio dei Ministri** e **Ministro per i**

Beni e le Attività Culturali dal 2006 al 2008... Ha svolto diversi incarichi istituzionali di livello: tra questi, Presidente del **Comitato per i Diritti Umani** a Montecitorio; Presidente del **Copasir** (il Comitato bicamerale di controllo dell'*intelligence*).

Attualmente, Rutelli non riveste incarichi istituzionali, ed ha scelto di occuparsi – sia su basi professionali, che di volontariato – dei temi in cui ha maggiormente sviluppato competenze ed esercitato la propria passione civile. È stato eletto nell'ottobre 2016 Presidente dell'**Anica**, l'Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Multimediali. È Presidente dell'Associazione **Incontro di Civiltà**, dedicata al dialogo tra le grandi culture, e al restauro e la ricostruzione di capolavori artistici ed architettonici danneggiati o distrutti nei recenti conflitti nel Mediterraneo e Medio Oriente. Con Incontro di Civiltà ha realizzato una grande Mostra all'interno del Colosseo, inaugurata nell'ottobre 2016 dal Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** e visitata da oltre 300mila persone. Ha fondato e presiede il **Cultural Heritage Rescue Prize**, la cui giuria internazionale premia i coraggiosi che salvano l'arte in pericolo nel mondo. Presiede l'Associazione **Priorità Cultura**. Presiede anche il **Centro per un Futuro Sostenibile**, fondazione impegnata dal 1989 sui temi dell'ambiente globale e dei cambiamenti climatici...

Un "curriculum" di questo tipo risulta oggettivamente spazzante, rispetto a molti neofiti che affollano le aule dell'attuale Parlamento italiano, ma lasciamo al lettore un pensiero critico su quanto conti o meno l'esperienza nell'agone politico...

Clicca [qui](#), per scaricare il libro in pdf di Francesco Rutelli "La diplomazia culturale italiana", presentato a Roma il 18 giugno 2018

Clicca [qui](#), per la videoregistrazione della presentazione del libro di Francesco Rutelli "La diplomazia culturale italiana", Roma, 18 giugno 2018

#ilprincipenudo (214^a edizione)

Roma Capitale e la ‘strategia di resilienza’ della giunta Raggi, un caso di belle intenzioni?

18 giugno 2018

Oggi è stato presentato dalla Giunta Raggi, un documento che è parso ai più un tentativo di “resoconto” dell’amministrazione capitolina: “Roma Strategia di Resilienza”, più un programma di governo futuro, che un rendiconto di governo attuato.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 18 giugno 2018, ore 17:00

La Giunta retta da **Virginia Raggi** sta per celebrare i suoi due primi anni di governo di Roma (il suo mandato è iniziato il 22 giugno 2016), e questa mattina, nella Casa dell’Architettura a Piazza Fanti, è stato presentato un documento che è parso ai più un tentativo di “resoconto” dell’amministrazione capitolina: “*Roma Strategia di Resilienza*”, un corposo dossier di 158 pagine, con bella infografica in quadricromia (ma – “of course” – non stampato su cartaceo, e disponibile soltanto in formato .pdf: clicca [qui](#) per il download).

Perché l’iniziativa merita l’attenzione di “Key4biz”? Perché è rara un’occasione di pubblico incontro alla quale partecipano cinque o sei assessori di una Giunta comunale di una città come Roma, e perché i due protagonisti principali della kermesse hanno affrontato tematiche care a questa testata: la cultura ed il digitale. In effetti, gli interventi di maggiore respiro sono stati quelli di **Luca Bergamo** (Assessore *alla Crescita Culturale*, nonché Vice Sindaco, e – secondo molti – vero e proprio “alter ego” della Sindaca Virginia Raggi) e **Flavia Marzano** (Assessore *Roma Semplice*).

Il concetto di “*resilienza*” è ormai assai in voga, nel dibattito urbanistico e sociologico, ma si tratta di qualcosa che rischia di essere assai polisemico ed evanescente: un altro termine... modaiolo, nello slang dell’imperante tecnicismo post-moderno. Come “*digitale*”, come “*globalizzazione*”, come “*smart*”: un lessico ed una semantica la cui vacuità è sempre in agguato.

Per “*resilienza*”, si intende – in generale – la capacità di un sistema di adattarsi ai cambiamenti: nel caso delle città, si prendono in considerazione gli eventi climatici, le trasformazioni sociali, l’impatto di eventi esterni sui diversi gruppi sociali e sull’insieme del tessuto urbano. Per “*resilienza urbana*”, si intende – più esattamente – una strategia che favorisca la capacità della città ovvero della sua comunità di sopravvivere, adattarsi e prosperare, indipendentemente dagli stress cronici e dagli shock improvvisi determinati per effetto dei cambiamenti climatici e dei cambiamenti socio-economici. Una “**città resiliente**” è una città che garantisce *qualità della vita* ai suoi cittadini, che può fare leva su una *cittadinanza attiva e coesa*, in grado di raccogliere la sfida di una pianificazione di lungo periodo delle sue scelte e delle sue politiche: una città capace di *rispondere efficacemente agli shock e agli stress esterni* – dal cambiamento climatico alle trasformazioni dell’economia – di cui può essere oggetto in un mondo sempre più turbolento. Una efficace strategia di resilienza è la risposta più idonea in termini urbanistici e socio-economici, anche per promuovere adeguati investimenti nelle infrastrutture (*il nuovo... Stadio della Roma, forse???*). Una città che intende essere “**resiliente**” dovrà anzitutto essere fondata su una idea precisa di quali sono *gli shock e gli stress* che maggiormente l’affliggono tenendo altresì conto delle iniziative già avviate per farvi fronte.

Bene, bene, bene: ma... concretamente?!

Abbiamo ascoltato **Luca Bergamo**, con il suo abituale eloquio pacato, che ha proposto una lettura colta ed alta di concetti come “*storico*” e “*contemporaneo*” (il Colosseo – ha sostenuto – “*noi oggi lo vediamo come elemento della storia, ma a suo tempo era un oggetto della contemporaneità... per troppi anni, questa città ha smesso di ragionare sulla propria contemporaneità attuale...*”), ed ha evocato rischi non di breve ma di medio-lungo periodo (con lo scioglimento dei ghiacciai, cosa accadrà a città come Ostia, gran parte della cui popolazione vive a poche decine o centinaia di metri dal mare?!). Bergamo ha rivendicato l’esigenza di affiancare (far interagire), nelle strategie di resilienza, la *dimensione “umana”* (sociale) alla *dimensione “fisica”* (urbanistica): la città vive di relazioni, e quindi di cultura. Bergamo, proprio per esemplificare il tentativo di stimolare una maggiore interazione tra “cose” e “persone”, ha annunciato il lancio di una

“card” per i cittadini romani che, quasi gratis (al costo di 5 euro all’anno) consentirà l’accesso alla rete museale capitolina (in effetti, il sistema culturale della Capitale è affollato di turisti, ma paradossalmente assai poco frequentato dai romani stessi). Ha annunciato una progettualità di rigenerazione del Tevere, pur segnalando la complessità di una simile operazione, data la enorme frammentazione di competenze istituzionali...

Abbiamo ascoltato **Flavia Marzano** evidenziare quel che il suo assessorato ha fatto in questi due anni: dallo “streaming” delle riunioni della Giunta e del Consiglio Comunale e finanche dei 15 Municipi romani, al progetto “Open Bilanci” (cui abbiamo dedicato attenzione critica anche su queste colonne, vedi “Key4biz” del 21 ottobre 2016, “*Open Government del Comune di Roma: la montagna ha partorito il topolino*” e del 23 novembre 2017, “*Virginia Raggi e il bilancio di previsione. La retorica della trasparenza e la realtà dei fatti*”), al progetto di “sistema unico di segnalazioni”, al primo rapporto di impostazione “Bes” – acronimo di “*Benessere Equo e Sostenibile*” – presentato il 29 maggio scorso, all’imminente nuovo portale internet “Open Data”... Commendevoli iniziative, ma non bastano. Noi ci limitiamo a segnalare che, da semplici utenti (cittadini normali, anzi attivisti del **Comitato di Quartiere Tuscolano-Villa Fiorelli**), il nuovo portale web di Roma Capitale ci sembra non esattamente all’altezza del salto di qualità annunciato, e talvolta ci viene addirittura nostalgia per il pre-esistente (peraltro ancora non ben incorporato nel nuovo).

La “strategia di resilienza” di Roma si basa su 4 “pilastri” fondamentali e 9 “azioni prioritarie”, con l’obiettivo di creare:

Pilastro 1: Una città efficiente al servizio dei propri cittadini

- “Azione prioritaria” 1: Mettere a sistema una Centrale Operativa Unica per l’amministrazione ordinaria e delle emergenze nella città;
- “Azione prioritaria 2”: Istituire l’Ufficio di Resilienza permanente all’interno del Comune.

Pilastro 2: Una città forte, dinamica e unica

- “Azione prioritaria” 3: Rilanciare e riqualificare il Tevere tramite progetti specifici coordinati dall’Ufficio Speciale del Tevere;
- “Azione prioritaria” 4: Valutare il potenziale di resilienza della rigenerazione del distretto dell’area Ostiense Marconi;
- “Azione prioritaria” 5: Riorganizzare la fruizione dei siti archeologici per integrarli nella vita quotidiana degli abitanti di Roma;

Pilastro 3: Una città inclusiva, aperta e solidale con tutti

- “Azione Prioritaria” 6: Attuare il programma di promozione delle attività sportive per tutti per avviare un percorso di accoglienza ed inclusione delle diversità;
- “Azione Prioritaria” 7: Attuare il nuovo programma di accoglienza integrata ai richiedenti asilo e ai titolari di protezione internazionale;

Pilastro 4: Una città capace di salvaguardare e valorizzare le proprie risorse naturali

- “Azione Prioritaria” 8: Rinnovare il parco automezzi pubblici con l’introduzione di bus ecosostenibili;
- “Azione Prioritaria” 9: Ottimizzare la raccolta differenziata di rifiuti.

Abbiamo ascoltato anche altri assessori (**Giuseppina Montanari**, Assessore *alla Sostenibilità Ambientale*, intervenuta in tandem con **Linda Meleo**, Assessore *alla Città in Movimento*): molte belle parole, molti concetti alti...

Più un programma di governo futuro, alla fin fine, che un rendiconto di governo attuato.

Per capirci, ma chi diavolo non può condividere una “azione prioritaria” come “ottimizzare la raccolta differenziata di rifiuti”? Crediamo che finanche sia **Potere al Popolo** che **Casa Pound** sottoscriverebbero assieme, ma... concretamente?! I cassonetti, quasi sempre stracolmi e nauseanti, della città di Roma sono uno scandalo esposto alla comunità internazionale.

Retorica a parte, l'impressione complessiva è comunque deludente: crediamo che, problemi *genetico-strutturali* a parte (*non basta* essere onesti per governare una città come Roma, servono doti di competenza tecnica e di esperienza storica, ed un management qualificato ed affidabile), la Giunta Raggi non abbia una adeguata capacità di rappresentare e comunicare quel che ha fatto e sta cercando di fare. Esiste senza dubbio un forte deficit di comunicazione, anzi – per dirla à la **Beppe Grillo** – una grande incapacità di “narrazione”. Insomma, manca *tecnocrazia* e manca *affabulazione*.

La rendicontazione viene auspicata, e spesso evocata a gran voce, ma essa diviene retorica, appunto, se non ci si dota della strumentazione tecnica adeguata: non ci risulta che esista ancora un “*bilancio sociale*” di Roma Capitale (dopo due anni di Giunta), e già questo la dice tutta, rispetto al “gap” tra belle intenzioni e realtà fattuale.

La Giunta Raggi ha presentato oggi una sorta di *pre-“bilancio”* e, al contempo, di *pre-“programma”*.

Bello, nelle intenzioni.

Grazioso, nel layout grafico.

Debole, se si riflette sul fatto che questa Giunta amministra Roma da due anni.

Governare Roma è *impresa titanica per chiunque*, ma sia consentito osservare – da cittadini, in primis – che i risultati finora raggiunti appaiono deboli e frammentari. E certamente mal rappresentati.

In effetti, il documento “Strategia di Resilienza” si porrebbe nell’ottica di una rendicontazione di quel che Roma Capitale ha realizzato negli anni della giunta a guida grillina ed al tempo stesso come base progettuale per le prospettive future.

L’iniziativa è stata annunciata come la prima mai realizzata in Italia. Il progetto di “*Roma Resiliente*” è stato comunque avviato dalla Giunta guidata da **Ignazio Marino** (che ha governato la città dal 12 giugno 2013 al 31 ottobre 2015), e si ricorda che il primo workshop dell’iniziativa si è tenuto nel giugno del 2014.

Si tratta di un piano sviluppato in collaborazione con “*100 Resilient Cities*” (da cui l’acronimo “100 Rc”), un progetto ideato nel 2013 dalla **Rockefeller Foundation** (e già qualche “purista” potrebbe storcere la bocca, rispetto a queste “alleanze” tra pubblico e privato...), in occasione del suo centenario. Con il lancio di questo progetto, Roma si unisce ad altre metropoli come New York, Parigi e Città del Messico nel fare fronte alle sfide sociali, economiche e fisiche, caratteristiche del XXI secolo.

Il “piano di resilienza” intende mettere al centro il benessere dei cittadini e, allo stesso tempo, preparare al meglio la città – come abbiamo già segnalato – ad affrontare diversi problemi, come il cambiamento climatico, l’immigrazione, l’invecchiamento della popolazione, l’inquinamento, il trasporto pubblico, lo smaltimento dei rifiuti e l’aumento della povertà.

Roma è stata scelta per fare parte del network “100 Rc”, tra oltre 1.000 città candidate in tutto il mondo: è stata selezionata nel dicembre del 2013 tra il primo gruppo di 32 città per far parte della rete di “100Rc”.

Dopo un incontro nel settembre 2017 presso la sede di **Risorse per Roma** (società “in-house” di Roma Capitale), che ha di fatto dato nuovo slancio al laboratorio del progetto avviato nel giugno 2014, a fine ottobre in Campidoglio si è tenuto il primo tavolo interassessorile, alla presenza della Giunta Capitolina, del Direttore Generale di Roma Capitale e facente funzioni anche di “Chief Resilient Officer” **Franco Giampaolletti**, del “Resilient Team”, e dei rappresentanti del “partner strategico” **Arup** (gruppo britannico che presta servizi professionali di ingegneria, urbanistica).

In conclusione, una domanda sorge spontanea, e retoricamente provocatoria: è sufficiente la creazione di nientepopodimeno che un “*Chief Resilient Officer*” (ovvero un “Cro”, la cui nomina è stata annunciata per imminente) per rendere una città realmente resiliente?! E Roma è effettivamente resiliente o *semplicemente sopravvive a sé stessa*, da decenni, secoli, millenni?!

Clicca [qui](#), per leggere il report “Roma Strategia di Resilienza”, presentato a Roma il 18 giugno 2018.



Clicca [qui](#), per leggere il report “Il Benessere Equo e Sostenibile a Roma”, presentato a Roma il 29 maggio 2018.

#ilprincipenudo (213^a edizione)

Legge Cinema, il Ministro Bonisoli pronto ad incontrare le associazioni

15 giugno 2018

[Il Ministro della Cultura Alberto Bonisoli annuncia incontri con il settore cinematografico e audiovisivo per ridefinire i decreti di attuazione della “legge Franceschini-Giacomelli”. Nuovi bandi di finanziamento per 38,5 milioni di euro.](#)

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 15 giugno 2018, ore 16:30

Oggi pomeriggio venerdì 15 giugno, l’Ufficio Stampa del **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo** ha diramato un comunicato molto interessante, perché sembra quasi una risposta a chi temeva che il neo Ministro **Alberto Bonisoli** potesse essere particolarmente (troppo) stimolato da alcune anime del “made in Italy” (ovvero la moda ed il design), a causa del proprio percorso professionale (è un esperto di formazione professionale proprio in quei settori), a svantaggio di altri: il titolare del dicastero annuncia specifica sensibilità rispetto al cinema ed all’audiovisivo, segnalando che incontrerà presto le associazioni di categoria, ed informando che una tranche dei finanziamenti al settore (per ben 38,5 milioni di euro) è operativa da oggi, essendo stati pubblicati i bandi sul sito web della **Direzione Generale della Cinematografia** (diretta da **Nicola Borrelli**).

Il Ministro intende “ascoltare il punto di vista delle associazioni rispetto all’attuazione della Legge Cinema e le proposte di modifica dei decreti attuativi. L’incontro sarà utile per mettere in campo tutte le modifiche e i miglioramenti necessari per definire un quadro di regole moderno ed efficace e un sistema di incentivi efficace e meritocratico”.

Molto importante verificare quali saranno le associazioni che verranno ascoltate: ci si augura che quella asimmetria che si registrò durante il mandato dell’ex Ministro **Dario Franceschini** (una certa predominanza dell’anima “economica” – ovvero **Anica, Apt, Confindustria Radio Televisioni** – sull’anima “artistica” – ovvero **100autori, Anac, Wgi** – e professionale – **Fidac...**) venga superata da una prospettiva più aperta e plurale e trasparente e dialettica.

Intanto una delle “lobby” più potenti, ovvero **Anica** (ritenuta da alcuni la “ghost writer” della nuova legge cinema) alza la voce, manifesta un grido d’allarme, e propone una interpretazione critica dei problemi in essere in prospettiva globale, nelle parole del Presidente **Francesco Rutelli**: *“Un’industria di alta qualità ma di dimensioni medio-piccole, come l’audiovisivo italiano, è a rischio di colonizzazione, di trasformarsi in mera fornitrice di servizi pregiati per questi nuovi giganti. Il via libera alla fusione tra **At&t** e **Warner**, stabilito a New York dal giudice federale Leon, apre la strada a dirompenti cambiamenti per il sistema globale dell’audiovisivo: noi italiani dobbiamo esserne consapevoli, e pronti ad affrontare le trasformazioni in arrivo. A cascata verrà risolta la competizione **Disney-Comcast per Fox**; si determineranno nuove aggregazioni e fusioni tra gli Studios, in competizione e relazione con i nuovi giganti del web (**Netflix, Amazon, Google**). Ciò può avere impatti sistemici sia sulla creazione di contenuti che sulla distribuzione; sulle sale cinematografiche (con l’accorciamento delle finestre di programmazione, a partire dagli Usa), sui rapporti con i broadcaster, sulla valorizzazione dei contenuti di film e serie tv. Occorre che tutti gli attori della filiera, assieme al nuovo Governo, affrontino questo scenario in veloce cambiamento con visione strategica e la massima compattezza”.* Come dire?! Si ragiona sulla revisione (riforma?!) della legge (di riforma) Franceschini-Giacomelli, ma alzando lo sguardo. L’approccio è condivisibile: si deve ormai evitare di governare in un’ottica che corre il rischio di rivelarsi “provinciale”.

Nel mentre, oggi sono stati pubblicati sul sito della **Direzione Generale Cinema** i bandi 2018 per attribuire contributi selettivi ai film e alle opere e alle iniziative di promozione cinematografica e audiovisiva. Il bando “selettivi” finanzia, per 30,9 milioni di euro (divisi in tre sessioni di valutazione), progetti di: *scrittura di sceneggiature* (0,96 milioni); *sviluppo e pre-produzione* (2,56 milioni); *produzione* (24,5 milioni); *distribuzione cinematografica nazionale* (2,88 milioni).

Il Ministero precisa che “*nella seconda e terza sessione di valutazione potrebbero essere già effettivi alcuni dei miglioramenti nel frattempo individuati*”: si legga tra le righe. Le modificazioni alla legge Franceschini-Giacomelli verranno messe in cantiere con tempi rapidi.

Il bando “*promozione*” finanzia, per 7,6 milioni di euro (una sola sessione di valutazione), progetti di: *festival, rassegne e premi cinematografici e audiovisivi* (4,9 milioni); *sviluppo della cultura audiovisiva e di internazionalizzazione* (1,7 milioni); *acquisizione, conservazione, catalogazione, restauro, studio, ricerca, fruizione e valorizzazione del patrimonio cinematografico e audiovisivo* (1 milione).

I nuovi bandi mettono a disposizione del settore **risorse per 38,5 milioni di euro**, in aumento rispetto alle risorse disponibili per l’anno 2017 (36,6 milioni di euro).

In particolare, aumentano le dotazioni per la produzione di opere cinematografiche e audiovisive (+ 0,9 milioni), per le iniziative di sviluppo della cultura audiovisiva e di internazionalizzazione (+ 0,6 milioni) e per i festival, le rassegne e i premi cinematografici e audiovisivi (+ 0,45 milioni).

Un piccolo incremento di 2 milioni di euro, che conferma però quel che Bonisoli ha già annunciato “*urbi et orbi*”, ovvero “*più risorse per la cultura*”. Sante parole.

Ci si augura però che il Ministro voglia presto implementare opportunamente i processi di valutazione della *piccola (grande) “manna”* che il Governo retto da **Matteo Renzi** e **Paolo Gentiloni** poi hanno assegnato al settore cinematografico ed audiovisivo, attraverso la nuova legge.

Tante volte – anche su queste colonne – abbiamo apprezzato l’incremento della “*spesa pubblica*” nel settore voluto da **Dario Franceschini**, ma abbiamo al contempo lamentato l’inadeguatezza e talvolta addirittura l’assenza (vedi, in particolare, il capitolo “*tax credit*” e valutazioni di impatto) della strumentazione tecnica indispensabile per comprendere l’effettiva efficienza ed efficacia delle sovvenzioni pubbliche.

Si spera che il nuovo Ministro voglia *superare la fase di “governo nasometrico” dell’economia culturale*, e sappia stimolare un salto di qualità che si attende da decenni, con la definizione di una strategia organica e soprattutto – come dalle stesse parole di **Alberto Bonisoli** – “*di sistema*”.

Clicca qui di seguito per i bandi 2018 della Direzione Generale Cinema del Mibact:

[Bando relativo alla concessione di contributi ad attività e iniziative di promozione cinematografica e audiovisiva – articolo 27 della legge n. 220 del 2016 – Anno 2018](#)

[Bando per la concessione di contributi selettivi per la scrittura, lo sviluppo e la pre-produzione, la produzione, la distribuzione nazionale di opere cinematografiche e audiovisive – articolo 26 della legge n. 220 del 2016 – Anno 2018](#)

#ilprincipenudo (212^a edizione)

Festa della Musica 2018, Bonisoli ‘Più risorse alla cultura e regole, ma l’accesso per tutti è fondamentale’

13 giugno 2018

Presentazione de “La Festa della Musica” presso il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Prima uscita del ministro Bonisoli che lascia intravedere le linee programmatiche su cui svolgerà la propria azione di governo del settore.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 13 giugno 2018, ore 18:00

Questa mattina, in un’affollatissima (oltre duecento persone) Sala “Spadolini” della sede centrale del **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo** (Mibact), c’è stata la prima (pubblica) sortita del neo titolare del dicastero **Alberto Bonisoli** nello storico Collegio Romano: il Ministro ha presenziato la lunga presentazione della nuova edizione della “Festa della Musica”, che si terrà il 21 giugno prossimo in centinaia di città e paesi e borghi della Penisola, iniziativa che può vantare una storia ultraventennale (mutuata dall’esperienza francese, avviata nel 1982 dall’allora Ministro socialista **Jack Lang**), ma che da tre anni è stata rilanciata a livello nazionale dall’ex Ministro **Dario Franceschini** e da **Paolo Masini** (suo consigliere per la musica, le periferie, i migranti).

Intorno al tavolo di presidenza, una decina di persone, dalla giornalista di Rai2 **Maria Concetta Mattei** (quest’anno il “public service media” italoico dedica molta attenzione mediatica alla “Festa”) a **Marco Staccioli**, Presidente della Aipfm – Associazione Italiana Festa della Musica, ad **Onofrio Cutaia**, Direttore Generale dello Spettacolo dal Vivo del Mibact...

Gli occhi erano comunque tutti (o quasi) puntati sul neo-Ministro: abbiamo potuto apprezzare *eleganza dei modi* (“rara avis” un uomo che s’inchina accennando un baciamento alle signore), *prosemica moderata* (anche se prevale un’aria un po’ malinconica), *linguaggio sintetico* (da classico manager, ma con qualche guizzo di ironia). Come dire?! Un galantuomo.

Rispetto alla kermesse presentata oggi, Alberto Bonisoli riceve dal suo predecessore una eredità qualificata: il rilancio della “Festa della Musica” è stata senza dubbio commendevole iniziativa di Dario Franceschini, anche se crediamo che si possa (e si debba) fare di più e di meglio, soprattutto sul fronte della comunicazione e della promozione, così come del coinvolgimento della comunità artistica e dei territori. E lo stesso neo-Ministro ha peraltro sostenuto che intende rilanciare oltre, ovvero (“*ça va sans dire*”) “implementare”.

La presentazione è stata allietata da due giovani campioni di tip-tap e da una coppia di gemelli trombettisti, ma quel che conta sono certamente i numeri annunciati, che evidenziano il carattere popolare e nazionale (*nazionalpopolare*?) dell’iniziativa: le città coinvolte sono circa 600 ed i musicisti che entreranno in scena (nelle piazze e nei palazzi, in musei ed altri siti culturali, ma anche in “location” eterodosse, come gli aeroporti ed i supermercati della catena **Carrefour**) sono oltre 9mila. L’edizione del 2017 ha visto coinvolti oltre 30mila artisti (a fronte dei 18mila dell’edizione precedente). Quest’anno, la Festa porterà la cultura anche in molte periferie, toccando quartieri come lo *Zen 2* a Palermo, *Tor Bella Monaca* e *Ponte di Nona* a Roma, *Sestri Ponente* a Genova, il *Rione Sanità* a Napoli.

“Testimonial” d’eccezione di questa edizione sarà il Maestro **Ezio Bosso**, che dirigerà l’**Orchestra Giovanile Italiana della Scuola di Musica di Fiesole**, al Teatro Romano della cittadina toscana (in programma la “V Sinfonia e l’“Inno alla Gioia” di Beethoven): “*la musica è un valore – come disse Claudio Abbado – la musica ci salva la vita. È un collante che migliora la nostra esistenza, il fondamento che migliora la società perché attraverso l’emozione ci spinge a evolvere*”.

Saranno migliaia gli eventi previsti, per un appuntamento che vuole rappresentare un “Inno alla Gioia” (questo il titolo, giustappunto, dell’edizione 2018), in occasione dell’**Anno Europeo del Patrimonio Culturale**.

“La musica deve essere ovunque, e tutti ci impegniamo affinché sia ovunque, perché la musica ci insegna ad ascoltarci l’un l’altro e festeggiarla vuol dire festeggiare anche il capirsi senza pregiudizi”, ha affermato ancora **Ezio Bosso**, cui la platea ha tributato un lunghissimo applauso. Tutti gli astanti si sono alzati in piedi, apprezzando la carica di entusiasmo del musicista, che sta combattendo – anche attraverso la musica – la malattia che da qualche anno l’affligge (ovvero una sindrome neurodegenerativa che determina anche una qualche difficoltà nell’eloquio).

“Fare un concerto con i giovani – ha proseguito poi Bosso – è farlo con... la società ideale. Spero che serva come stimolo a lavorare all’unisono, per tutelare quel patrimonio salvaguardato dall’articolo 9 della Costituzione, che è meraviglioso e mette insieme il paesaggio e il suono delle persone”.

“Rinnoviamo il nostro sostegno alla Festa della Musica con sempre maggiore convinzione ed entusiasmo: l’attenzione della Società Italiana Autori ed Editori verso il mondo della musica è totale, come dimostrano le decine di iniziative che supportiamo e promuoviamo, con un occhio particolare a quei progetti che coinvolgono i giovani e il territorio”, ha detto **Danila Confalonieri**, Direttrice della Promozione Culturale Siae, anche a nome del Direttore Generale della Siae, **Gaetano Blandini**, oggi impegnato nelle elezioni dei nuovi vertici della Società (curiosamente, in un incomprensibile quasi totale “silenzio stampa”: come mai l’attenzione dei media verso le nuove elezioni è così bassa, a fronte di un elettorato che coinvolge quasi 100mila “creativi” italiani?!).

I concerti saranno di ogni genere musicale, dal jazz alla musica barocca al rock, e il Direttore della Festa **Paolo Masini** ha ricordato come si debba all’ex Ministro Franceschini aver “sdoganato”, anche nel sostegno ministeriale, un genere come il jazz, ingiustamente ritenuto in Italia, per troppo tempo, elitario e non proprio popolare.

Oltre 40 i “luoghi della cultura” del Mibact che ospiteranno eccezionalmente alcune iniziative in questa occasione: dal Museo Archeologico di Cagliari alla Reggia di Caserta, passando per Villa Giulia a Roma e l’Archivio di Stato di Venezia. Il Ministro ha posto l’accento sulla importanza dell’iniziativa nella specifica dimensione carceraria: il 21 giugno, oltre un decimo delle case circondariali d’Italia (23, per la precisione) vedranno iniziative musicale “dietro le sbarre”.

Da Palermo, è arrivato il Sindaco **Leoluca Orlando**, anche per presentare la “Festa dei Giovani” che si apre il 16 giugno nel capoluogo siciliano, insieme con **Manifesta**, la “biennale nomade”. Orlando ha dichiarato (non senza una qual certa “vis polemica”): *“a Palermo, la diversità (cani gatti topi...) non è un ostacolo al dialogo. Se non si fosse capito, noi a Palermo siamo dalla parte dei migranti”*. L’uditorio apprezza con un applauso. Bonisoli sorride, incassa, sembra apprezzare anche lui: sui migranti, chiarirà dopo con i cronisti, che *“non è vero che il governo ha due volti: Salvini ha chiarito”*.

Tant’è, gli organizzatori ricordano le decine e decine di occasioni che aprono la Festa, dai giovani artisti liguri che a Genova si esibiscono nella **Casa dei Cantautori** ancora in fase di allestimento, all’astronomo **Gianluca Masi** che a Roma, nelle aule del Liceo “Mamiani”, parlerà di musica “dalle stelle”. In Piemonte, nel **Parco Reale** della Certosa di Collegno, ci sarà la **Banda Osiris** con un live di... ortaggi “suonati e ascoltati”. In Calabria, tanta musica a bordo di due treni. A Grosseto, parte *“l’edicola acustica”*, un’edicola di giornali che ogni sabato mette elettricità e microfoni a disposizione dei musicisti, offrendo anche una diretta Facebook. E ancora il jazz di **Giampaolo Casati**, che in accordo con **Volotea**, si esibirà per i passeggeri del volo Genova-Palermo. Gli aeroporti dell’**Enac** (da Malpensa a Trapani) che ospiteranno concerti... Note per tutti in 250 punti vendita **Carrefour**, in alcuni Istituti Italiani di Cultura all’estero, nei “punti luce” di **Save The Children**... Ad Ascoli Piceno, andrà in scena un omaggio al Maestro **José Antonio Abreu**, che – come ricorda **Paolo Masini** – *“ha fatto tanto per la musica nelle periferie”*... A Roma sul Tevere un battello si trasformerà in palco per festeggiare gli 80 anni di **Edoardo Vianello**. Eccetera ecc. ecc.. Tanti artisti diversi e tanta musica diversa, ma tutti alle ore 21 si fermeranno per suonare a modo loro l’*“Inno alla Gioia”*.

Impressioni a caldo?!

Emergono segnali di continuità, ma anche di discontinuità: come non leggere tra le righe di un’affermazione come questa una rottura di strategia?! *“...Dare dei soldi a qualcuno perché compri cultura non mi interessa più di tanto. Vorrei spendere quei soldi, invece, per far ‘sì che ci sia una domanda di cultura”*, ha detto il Ministro, a latere della conferenza stampa.

Alberto Bonisoli non ha citato il famigerato “*Bonus Cultura*” dedicato ai 18enni e introdotto dal precedente Governo (ovvero la “*18app*” lanciata dall’Esecutivo guidato da **Matteo Renzi**– 500 euro di regalo statale in beni e attività culturali

– cui “Key4biz” ha dedicato molta attenzione, simpatizzante eppur critica: vedi, da ultimo, l’articolo di **Flavio Fabbri**, pubblicato il 6 giugno, “[I&App, che fine ha fatto il Bonus cultura per i nati nel 2000?](#)”), ma ha spiegato che bisogna “*incuriosire i ragazzi alla cultura. Dobbiamo trovare un sistema, e probabilmente sarà qualcosa su cui dovremo lavorare con il Ministero dell’Istruzione*”. Il Ministro ha ricordato mezzi come **YouTube** ed ha spiegato che “*...c’è una trasformazione molto potente, e non sono sicuro che oggi abbiamo gli strumenti, il sistema o una politica per reggere il colpo di questa trasformazione. C’è tutta la buona volontà per farlo e sono molto ottimista, ma c’è un cantiere dove dobbiamo scendere e iniziare a lavorare con i nostri colleghi*”.

In altre parole: lavoro di squadra, convergenza, sinergia. E non è casuale che il Ministro abbia definito l’esperienza della Festa della Musica un esempio positivo di iniziativa “*di sistema*”, concetto che ha già espresso in relazione alla deficitaria promozione internazionale del “*made in Italy*”. Ieri Bonisoli era a Firenze, per **Pitti Uomo**, ed ha sostenuto che “*la moda è cultura*”, e, ancora, che “*la moda è uno dei comparti economici e culturali per il quale ci caratterizziamo nel mondo, attraverso cui noi ci rendiamo riconoscibili come italiani. Fa parte dell’essere cittadini di questo Paese e come molte sue eccellenze ha un carattere multipolare. È importante pensare a un sistema che metta insieme i centri della moda come Milano, Roma e Firenze. Per chi è dentro il settore, ci sono stati anni in cui la moda e le sue esigenze, così come quelle del design e delle industrie creative, non erano al vertice delle priorità politiche. C’è molto terreno da recuperare e farò il possibile affinché il mio operato abbracci tutto il mondo della moda dal punto di vista culturale e cercherò di renderlo il più possibile integrato in un’offerta che rappresenta un nostro orgoglio nel mondo*”.

Il Ministro ha sostenuto che “*la Festa della Musica è meritoria, perché interessa ogni genere musicale, mette a sistema i diversi attori del settore coinvolgendo chi crea, produce, interpreta la musica e ne tutela i diritti, offre ai giovani l’opportunità di far valere il proprio talento e entra nei luoghi in cui c’è disagio sociale, come carceri e ospedali, offrendo uno strumento importante di elevazione*”. Molto interessante l’enfasi sulla cultura come strumento di lotta al disagio.

Così **Alberto Bonisoli** ha concluso il suo intervento, accogliendo l’invito del Maestro Bosso: “*Nel trasformare i principi dell’articolo 9 in azione politica, c’è sempre bisogno di una voce critica che ci aiuti a farlo al meglio. In questo, Bosso è insuperabile, e spero possa contribuire come sa*”.

Ascoltare un Ministro, insediato da pochi giorni, che sostiene l’esigenza di “*intelligenze critiche*” non può che essere musica (appunto) per le orecchie di chi crede in una “mano pubblica” che non sia autoreferenziale, ma aperta invece alla dialettica, dei professionisti del settore e della società civile, trasparente e dialogica.

“*Sono per un approccio che tenga in considerazione quello che pensano gli operatori della cultura. Prendo decisioni, ma preferisco fare in modo che le scelte siano condivise, è così che una cosa poi funziona*”. Rispondendo a tutto campo alle domande dei cronisti, con un approccio molto morbido, **Alberto Bonisoli** ha evidenziato gli elementi di continuità con la gestione Franceschini, ed ha ribadito la battaglia per aumentare le risorse per la cultura. “*Le cose buone le porteremo avanti*”, ha assicurato, citando proprio la Festa della Musica, “*che anzi ho idea di implementare*”. Così come l’attenzione a giovani e periferie, del tutto condiviso con la passata gestione: ci si augura che anche una commendevole iniziativa come il progetto “**MigrArti**” venga ri-sostenuta, nonostante il prevedibile dissenso che potrebbe provocare nella **Legg** alleata di governo (vedi, in argomento, “**Key4biz**” del 20 gennaio 2016, “[Arte e migranti, due bandi del Mibact. Ma servono sinergie con la Rai](#)”). Qualcosa però certamente cambierà al Collegio Romano, e il “*ministro manager*” eletto “*in quota*” **Movimento 5 Stelle** lo ha chiarito: “*Quello che voglio stabilire da subito è un approccio che tenga in giusto conto quello che pensano gli attori del ministero*”.

Il riferimento, neppure troppo celato, è alla riforma voluta da Franceschini, che ha rivoluzionato il dicastero, e il rapporto tra soprintendenze e musei, scatenando non poche polemiche nel mondo della cultura e anche all’interno dell’amministrazione: “*alcune riforme, pur condivisibili, hanno avuto delle vischiosità e delle resistenze che si potevano evitare, c’è stato un difetto di progettazione*”, ha sostenuto Bonisoli. A chi gli chiede se dunque la riforma Franceschini ha avuto un difetto di “comunicazione”, Bonisoli ha risposto: “*no, ma di come viene formulata. Se vogliamo usare uno slogan, è più un difetto di progettazione che di comunicazione*”. Dalle soprintendenze alla musica, c’è stato anche un accenno en passant al tema nevralgico del diritto d’autore: “*il mondo della musica sta cambiando, quella che sta avvenendo in questo campo è una rivoluzione, la politica deve capire e gestire il cambiamento, siamo sicuri che lo stiamo facendo?*”. Qualcuno ha interpretato la battuta come una critica all’approccio conservativo (difensivo) che il Mibact ha finora assunto rispetto al monopolio della **Siae**.

Quindi il tema della formazione e dell'approccio alla cultura, che il nuovo Ministro rivendica come prioritario: *“credo si debba intervenire, per quanto riguarda la musica ma non solo, sugli approcci alla didattica. Su questo, lavoreremo insieme con il Ministero dell'Istruzione. Dobbiamo porci il problema di come incuriosire i ragazzi e non so se abbiamo gli strumenti giusti: non credo che dare dei soldi ai giovani per comprarsi dischi e libri serva più di tanto, credo invece che sarebbe meglio investire per migliorare la didattica, l'approccio alla cultura”*. Quanto specificamente alla musica: *“sono ministro da 13 giorni. Ho detto in campagna elettorale che servono più fondi per la cultura, e non ho cambiato idea. Ho ricevuto tante segnalazioni, più di mille, un terzo solo per la musica. Ma il nostro è un governo del cambiamento, agiamo di comune accordo, sono in contatto con il Ministero delle Finanze e con la Funzione Pubblica: sono loro che dovranno darci una mano per le risorse, che serviranno per la struttura del ministero e per gli altri settori, serviranno soldi e regole”*. E se poi ci sarà da combattere in Consiglio dei Ministri (ha domandato un collega)? *“Sono uno piuttosto testardo, forse poche idee, ma chiare: mi ascolteranno”*. In occasione della sua visita ufficiale a **Pompei**, qualche giorno fa, il Ministro ha sostenuto: *“abbiamo tagliato le spese, riducendo gli investimenti e assumendo meno. Vogliamo invertire questa tendenza: il mondo dei beni e delle attività culturali ha bisogno di più soldi, e investiremo di più in archeologia, musica, teatro”*.

Interessante anche questa tesi odierna di Bonisoli: *“Questo è solo l'inizio. Possiamo fare di più, possiamo arrivare in più periferie, ma la direzione è quella giusta. Dopodiché, certo, viviamo nel mondo reale, c'è la questione delle risorse, ma è vero anche che la cultura è troppo importante perché possa essere gestita solo dal punto di vista economico. C'è il tema dell'accesso per tutti, piuttosto che, per me, è di fondamentale importanza”*.

Insomma, secondo Bonisoli, “la leva” principale – in chiave di economia della cultura, e quindi di politica culturale – sembra essere quella della stimolazione della *domanda*, piuttosto che dell'incremento dell'*offerta*. Tematica strategica che merita opportuni approfondimenti, cui ci dedicheremo in una delle prossime “puntate” di questa rubrica. Non è stata spesa una parola una – come al solito – in relazione al costo della kermesse “Festa della Musica”, e, ancora una volta, va lamentato questo deficit di trasparenza, nonostante un corposo (300 pagine!) e patinato “*Annual Report 2017*”, che reca molti dati, ma non quello essenziale: *quanti sono stati i cittadini che nelle varie edizioni della Festa della Musica hanno assistito agli eventi?!* Di grazia, almeno una stima nasometrica sarà pur possibile: perché il dato non viene rivelato?!

Secondo il **Ministère de la Culture**, l'edizione francese vede l'organizzazione di oltre 18mila concerti e la partecipazione di 5 milioni (!!!) di musicisti, tra professionisti e dilettanti, a fronte di 10 milioni di spettatori... Il budget allocato dal Ministero francese della Cultura è nell'ordine di mezzo milione di euro, ma la televisione pubblica francese **France Télévision** impegna risorse anche maggiori per promuovere la *Fête de la Musique*...

Per quanto riguarda i pubblici danari, a quanto ci è dato sapere, la “Festa della Musica” costa assai poco allo Stato italiano, ed invece meriterebbe un sostegno più adeguato alle ambizioni dell'iniziativa. Si ricorda anche che alcuni musicisti hanno più volte espresso critiche, dato che tutti gli artisti si esibiscono senza compenso alcuno: è una “festa”, d'accordo, ma forse almeno un rimborso spese andrebbe previsto. A carico dello Stato. Altrimenti si finisce per paradossalmente dar ragione a chi sostiene che *“carmina non dant panem”*. Abbiamo tante volte espresso i nostri dubbi – anche su queste colonne – sull'italica dinamica delle *“nozze coi fichi secchi”*, anche rispetto a progetti meritevoli, come quello – questa mattina richiamato da **Paolo Masini**, che ne è Condirettore – del **Portale della Canzone Italiana** (vedi “*Key4biz*” del 5 febbraio 2018, *“Il Mibact lancia il Portale della Canzone Italiana (in alleanza con Spotify)”*).

Le iniziative valide vanno sostenute, con decisione non soltanto... spirituale, ma con materiale concretezza: risorse adeguate alla qualità. E, ancora, un ragionamento critico andrebbe sviluppato anche in relazione al *rapporto tra “domanda” ed “offerta” nei mestieri della cultura*: tema sensibile, per il Ministro, che ha un percorso professionale proprio come manager della formazione. Una domanda soltanto: quanti dei brillanti diplomati dei Conservatori Musicali italiani riescono poi ad effettivamente lavorare come musicisti?! Va evitare la retorica di una “economia della cultura” che, in Italia, stenta a decollare e produce più aspettative che realtà, soprattutto a causa di un *“sistema informativo” della formazione professionale inesistente* (problema che riguarda tutte le professioni delle industrie culturali, a fronte di una marea infinita di “master” che producono spesso qualificatissima disoccupazione intellettuale...). Chi redige queste noterelle ha manifestato una posizione assai perplessa rispetto alla debolezza del capitolo “*cultura*” nel “*Programma del Governo del Cambiamento*” firmato da M5S e Lega (vedi “*Key4biz*” del 17 maggio 2018, *“Cultura, Rai, Privacy, Authority, Tlc: quello che manca nel contratto M5S-Lega”*), ma è verosimile che il neo Ministro **Alberto Bonisoli** sappia... riscriverlo, dandogli sostanza e – ci si auspica – soprattutto innovatività.

Dalle prime sortite del Ministro, emerge volontà innovativa.

E concetti come *efficienza, efficacia, valutazione d'impatto, meritocrazia, trasparenza* fanno certamente parte del suo background professionale: speriamo sappia concretizzarli anche nella sua azione di governo delle politiche culturali nazionali.

Si ricordi infine che ieri sono stati nominati i due Sottosegretari al Mibact, **Gianluca Vacca** e **Lucia Borgonzoni**: il deputato 5Stelle è al suo secondo mandato alla Camera e ha fatto parte della Commissione Cultura, la senatrice leghista è alla prima esperienza in Parlamento. Sarà molto interessante osservare che deleghe assegnerà loro il Ministro.

Clicca [qui](#), per tutte le informazioni relative alla edizione 2018 della “Festa della Musica”.

#ilprincipenudo (211^a edizione)

Secondo incontro della sindaca Raggi con il ‘mondo del cinema’ (ma regna il caos)

31 maggio 2018

La vicenda romana ha valenza nazionale, perché sintomatica di un modo di governare tipico della cultura del Movimento 5 Stelle, e peraltro Roma resta comunque “la capitale” dell’industria italiana del cinema e dell’audiovisivo.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 31 maggio 2018, ore 18:00

Questa mattina, tre ore dense di... affabulazioni, in occasione del secondo incontro della Sindaca di Roma Capitale **Virginia Raggi** e del suo Vice (Sindaco) **Luca Bergamo** (nonché Assessore alla Crescita Culturale), con il “mondo del cinema”.

Al primo incontro, abbiamo dedicato molta attenzione su queste colonne (vedi “Key4biz” del 3 maggio: “[Virginia Raggi alle prese con il rilancio del cinema a Roma](#)”), ed il lettore non romano potrebbe domandarsi... perché insistere.

Le ragioni sono almeno due: la vicenda romana ha indubbiamente una valenza nazionale, perché è verosimilmente sintomatica di un “*modo di governare*” tipico della cultura del Movimento 5 Stelle, e peraltro Roma resta comunque “*la capitale*” dell’industria italiana del cinema e dell’audiovisivo (e basti citare luoghi-simbolo come **Cinecittà** e **Viale Mazzini**).

All’incontro, presso la Casa del Cinema diretta dal critico ed organizzatore culturale **Giorgio Gosetti**, hanno assistito un centinaio di persone, tutti professionisti del cinema e dell’audiovisivo (in primis, il Direttore Generale Cinema del **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali**, ovvero **Nicola Borrelli**), ma soprattutto dell’anima strutturale (economica) del settore, e già questo la dice lunga sull’approccio dell’iniziativa: unico regista ad intervenire nel dibattito il romanissimo **Carlo Verdone**.

In sintesi, un incontro deludente, perché si è assistito alla ennesima riproposizione delle dinamiche spesso tipiche di queste iniziative convegno: sbrodolamenti autoreferenziali se non narcisistici (“*quant’è bello il mio progetto...*”), dichiarazioni di apprezzamento rispetto alla sensibilità istituzionale (forse anche sincere, ma sempre con l’inevitabile retrospensiero della “*captatio benevolentiae*”), assenza di capacità (disponibilità, propensione) critica... Sostanzialmente, un coro allineato e tutt’altro che polifonico, e fiumi di retorica: insomma, ancora una volta, “*tutto va ben, madama la marchesa*”. O quasi.

Le prime due sessioni di questa “conferenza programmatica” (è già stata annunciata una terza sessione a fine giugno) non hanno proposto alcun elemento innovativo, né a livello di analisi né a livello di sintesi. Alcuni malignano che sia stata una iniziativa del Vice **Luca Bergamo**, per cercare di contrastare una qual certa immagine del “cinema romano” molto influenzato dalla storica predominanza culturale della sinistra, ovvero dal **Partito Democratico**: insomma, Bergamo avrebbe suggerito alla Sindaca che una iniziativa di ascolto consente di dimostrare che anche il Movimento 5 Stelle è sensibile a queste tematiche della comunità professionale del cinema.

Il risultato è stato raggiunto?!

Soltanto Raggi-Bergamo possono saperlo. Noi, come osservatori indipendenti, crediamo che il risultato *non* sia stato raggiunto. In platea, serpeggiava una qual certa noia ed un discreto sconforto, a fronte dell’assenza, da parte della Giunta, di una... idea forte. La giovane Sindaca (classe 1978) è sempre molto attenta, cortese e carina: prende sempre molti molti appunti, ma, quando deve giungere a sintesi (conclusioni), emerge una qual certa debolezza ed incertezza. La “strategia” (se c’è) appare frammentaria ed evanescente. Dopo due anni di governo della città, non ci si può venire a dire che “*stiamo studiando*”.

Se durante il primo incontro, Luca Bergamo si era fatto vanto della de-burocrazizzazione delle procedure amministrative per stimolare sempre più l'uso della Capitale come "location", e se si era ragionato sulla potenziale utilizzazione di spazi pubblici abbandonati per promuovere la fruizione di cinema "theatrical", questo secondo incontro ha evidenziato un *discreto deficit di approccio strategico e di "policy" sistemica*.

Se durante il primo incontro, molta enfasi era stata data all'idea, in gestazione, di una **Agenzia Romana per il Cinema e dell'Audiovisivo** (che dovrebbe incorporare la **Roma Lazio Film Commission** e la **Fondazione Cinema per Roma e la Casa del Cinema** e non si sa bene che altro), in questa seconda occasione l'idea è stata evocata con minor convincimento.

"Perché" non è dato sapere, ma è evidente che il Comune di Roma si pone come "cabina di regia" di un partenariato che vede anche la **Regione Lazio**, e l'asintonia cromatica tra le due giunte non è un dettaglio da poco...

Qualche ora dopo l'incontro, il Vice Presidente della Regione Lazio (giunta retta da Nicola Zingaretti), **Massimiliano Smeriglio** ha dichiarato: *"Valuteremo la proposta di Roma Capitale relativa ad una Agenzia per il Cinema e l'Audiovisivo della quale ha parlato oggi la Sindaca Raggi. Ma va tenuto conto che la Regione Lazio è già attualmente e solidamente impegnata su più fronti per promuovere l'industria cinematografica del territorio, investendo ampiamente non solo sulla produzione e sulla promozione, ma anche sulla formazione del settore. L'attività della Film Commission e il supporto in termini di contributi finanziari ai film del Lazio sono una costante realtà, e la Scuola pubblica di Arte Cinematografica Gian Maria Volonté è ormai una consolidata eccellenza a livello internazionale. Una visione strategica e complessiva che ha prodotto grandi risultati e che sicuramente potrebbe avvalersi di una collaborazione di Roma Capitale"*. Si legga anche tra le righe: una qualche asintonia emerge evidente...

Ed è stato quasi surreale che l'unica, o quasi, voce un po' "fuori dal coro" sia stata rappresentata da uno degli uomini più potenti dell'industria televisiva italiana, **Carlo Degli Esposti**, il produttore divenuto famoso soprattutto per il successo del mitico *"Il Commissario Montalbano"* (produzione **Palomar**) già Presidente della lobby **Apt - Associazione Produttori Televisivi** (presieduta da un anno dall'ex superdirigente Rai **Giancarlo Leone**, seduto in prima fila ed oggi silente, ma aveva già manifestato una grande apertura di credito alla Raggi in occasione dell'incontro del 2 maggio): un inedito Degli Esposti "barricadero", unico ad aver contestato a muso duro la politica della Sindaca Raggi... Non 1 intervento uno, per esempio, da parte dei sindacati dei lavoratori: ma esistono ancora?! Il **Sindacato Lavoratori della Comunicazione** (Slc) della **Cgil**, per esempio: assente.

Sconcertante e deprimente, poi, la *totale assenza di dati ed analisi*: non esiste una radiografia minimamente accurata del sistema cinematografico ed audiovisivo romano, non ci sono né numeri né valutazioni di sorta, né a livello di studio della domanda e dell'offerta, né a livello di analisi di settore (imprese, filiera, eccetera). Chiunque può quindi parlare... "in libertà", sostenendo "alfa" e finanche il "contrario di alfa".

Ma procediamo con ordine.

Dopo un breve saluto di **Francesca Iacobone**, dirigente di Zètema (la società in-house del Comune di Roma nell'area culturale, con circa 900 dipendenti e oltre 50 milioni di euro di fatturato), il moderatore **Giampaolo Roidi** (giornalista dell'Agencia Italia - Agi) ha subito lasciato la parola a Virginia Raggi, che ha proposto una funzione dell'amministrazione capitolina come soggetto *"facilitatore"*, e *"non oppositore"* dei processi che si sviluppano nella società romana e nella comunità professionale.

Perché questa precisazione "preliminare" da parte della Sindaca?! Il lettore non romano forse non sa che nei mesi scorsi s'è scatenata una aspra polemica tra i giovani attivisti cinefili del trasteverino **"Cinema America"** (vecchia sala abbandonata, occupata e poi sgombrata), che organizzano da alcuni anni nella centralissima Piazza San Cosimato delle proiezioni estive gratuite, con grande partecipazione popolare (e critiche aspre da parte degli esercenti cinematografici). La Sindaca Raggi, interpretando in modo rigido alcune deliberazioni di precedenti giunte, ha bloccato l'iniziativa e l'ha messa "a bando". I promotori dell'iniziativa non hanno partecipato al bando, ritenendolo innecessario, ed ora si ripropongono, dato che nessun altro ha risposto all'avviso pubblico. Una piccola vicenda amministrativa che ha assunto valore simbolico: i grillini ribadiscono che è indispensabile rispettare norme e regolamenti, gli oppositori (Pd in testa) sostengono che si dovrebbe essere più elastici... La vicenda è piccola, ma sintomatica.

Primo relatore, **Roberto Perpignani**, intervenuto non nella veste di montatore cinematografico (considerato uno dei migliori d'Italia), ma come Presidente della **Federazione Italiana delle Associazioni delle Professioni del Cinema e dell'Audiovisivo**(Fidac). Molti s'attendevano un intervento dialettico e pugnace (come nella sua storia e nel suo carattere), ed invece abbiamo ascoltato un pacatissimo discorso sulla centralità della formazione professionale. Curioso.

Dalla platea, **Fulvio Lucisano**, storico produttore, ha riproposto esattamente quel che aveva sostenuto nell'incontro del 2 maggio: *“a Roma, è complicato girare film... a via del Corso e dintorni, anni fa erano attive 15 sale cinematografiche ed ormai nemmeno 1... è assurdo che la tanto decantata “Festa del Cinema” sia organizzata presso l'Auditorium di Musica per Roma e non piuttosto nelle sale cinematografiche”...*

Francesco Ranieri Martinotti, Presidente dell'**Associazione Nazionale Autori Cinematografici** (la storica **Anac**), che in occasione dell'incontro del 2 maggio era stato l'unico “agente provocatore”, ha posto anche oggi una domanda eterodossa: a parte cercare di capire quale è la “strategia” della Giunta, *“è possibile sapere quante risorse economiche verranno allocate a favore del settore”?!*

Abbiamo colto uno sguardo interrogativo (e fors'anche lievemente infastidito) della Sindaca, non appena ascoltata la domanda, verso il Vice Sindaco. La domanda è rimasta senza risposta, anche se la Sindaca ha ironizzato *“non stampo moneta... non ancora”* (sorridente verso Bergamo, e facendo verosimilmente riferimento all'idea di una “bitcoin” di Roma Capitale, una delle idee eccentriche dei grillini...).

Sono intervenuti dalla platea, tra gli altri: **Lampo Calenda** (produttore ed organizzatore culturale), che ha lamentato come manchi a Roma *“una scena internazionale del cinema”*, e come ciò evidenzi l'assenza di *“humus creativo”* diffuso; il regista **Roberto Faenza** ha parlato come docente universitario e come direttore del laboratorio dell'Università di Roma “Sapienza” (**Digilab** – Centro Interdisciplinare di Ricerca) ed ha lamentato che il clima di *“euforia”* che viene dall'approvazione della legge cinema e audiovisivo (firmata da **Dario Franceschini** e **Antonello Giacomelli**) possa rivelarsi una *“ebrezza”* effimera; ha segnalato come non si presti adeguata attenzione ai nuovi modelli culturali dei giovani: *“i giovani amano la serialità televisiva, e detestano il cinema italiano... non dobbiamo imporre loro la visione di quel che non piace loro, ma piuttosto aiutarli ad esprimere la loro creatività”*; e, ancora, **Annamaria Granatello**, che ha enfatizzato la qualità del **“Premio Solinas”** per le sceneggiature, che presiede; **Stefano Sordo** dei **100autori**, che ha lamentato come a Roma non esista *“né una scuola per sceneggiatori né un luogo di incontro e ritrovo per i creativi del cinema”*; **Gianluca Curti** e **Mario Perchiazzi** per la **Cna Cinema e Audiovisivo...**

Carlo Verdone ha chiesto la parola ed ha segnalato quanto sia effettivamente importante *“la formazione”*, non soltanto “dei professionisti” ma “del pubblico”: la scuola ha un ruolo centrale, e si è fatto vanto della donazione personale a favore di un liceo di Guidonia (uno dei più grandi d'Italia, oltre duemila studenti), che ha consentito l'apertura di un auditorium autogestito dagli studenti, che si pone anche come cineclub...

Discretamente prevedibili gli interventi del Presidente dell'Anica, **Francesco Rutelli**, che ha ricordato la presentazione, ieri, del progetto *“Videocittà”*, ovvero una kermesse (che si terrà a Roma dal 19 al 28 ottobre, dopo l'inaugurazione della *“Festa del Cinema”* e in contemporanea con il *“Mia – Mercato Internazionale dell'Audiovisivo”*) che proporrà alcuni “dietro le quinte”, ovvero laboratori e “master class” giustappunto su alcuni mestieri del cinema (per esempio, gli effetti speciali, anche per dimostrare che *“il cinema non è soltanto red carpet e assistenzialismo pubblico”*), in un'operazione di contaminazione creativa tra cinema, moda, videoarte, così come della giornalista **Laura Delli Colli**, Presidente del **Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici** (Sngci) nonché Presidente della **Fondazione Cinema per Roma**, che ha sostenuto la grandiosità della Festa del Cinema (si nutrono dubbi, ma non è questa la sede, e qui ci limitiamo a ricordare che non esiste una valutazione d'impatto una sul beneficio che la kermesse apporta, o meno, all'intero sistema cinematografico italico...).

Carlo Degli Esposti ha tuonato contro la Sindaca, ricordando che forse questa *“conferenza programmatica”* voluta da Bergamo e Raggi è stata in verità provocata dai “ragazzi del Cinema America e di Piazza San Cosimato”: *“è stata una pazzia chiudere la manifestazione”*, ed ha sostenuto *“le gare pubbliche sono sì una cosa importante, ma non sono tutto nella vita”*. Ha confessato che, quando era alla guida di Cinecittà Luce, accolse una proposta di un documentario manifestata da un anziano **Marcello Mastroianni**forzando le procedure, ed assumendosi personalmente il rischio di una qualche irregolarità formale. Ha sostenuto: ci siano *“regole ferree”*, ma l'amministratore pubblico deve avere anche *“l'intelligenza per piegarle”*. A quel punto, è intervenuto, con toni pacati ma decisi, il leader dei “ragazzi del Cinema

America”, **Valerio Carocci**, che ha dichiarato che questa mattina l’associazione ha “protocollato” una novella istanza di utilizzazione di Piazza San Cosimato...

La Sindaca ha lasciato la sala dopo un paio di ore (ha – ancora una volta – preso molti appunti, come una diligente studentessa universitaria), e, nel salutare con la simpatia che sempre la caratterizza, ha ricordato – ancora una volta – come si tratti semplicemente di un “avvio” di un lungo “percorso” di consultazione: la prossima “puntata” si terrà, sempre alla Casa del Cinema, mercoledì **27 giugno 2018**. I maligni sostengono che... “alla buon ora!”, dato che è Sindaca della Capitale dal 22 giugno 2016, e forse questo “avvio di percorso” conoscitivo (base per una strategia futura) doveva essere promosso ad inizio mandato, e non a metà mandato. Comunque – come dire?! – *miglior tardi che mai*. In effetti, alcuni ricordano che, da dieci anni (dai tempi di **Walter Veltroni** Sindaco, ovvero dal 2001 al 2008), il Comune di Roma non promuoveva una occasione di ascolto del “mondo del cinema”.

Luca Bergamo e la Presidente della Commissione Cultura di Roma Capitale, la giovane (35 anni) architetta **Eleonora Guadagno** (anche lei M5S), hanno presentato un paio di slide che sintetizzavano alcune delle questioni interrogative emerse sia dal primo incontro di inizio maggio sia da alcune elaborazioni frutto di riflessioni tra Giunta e Consiglio Comunale. Ci sia consentito manifestare delusione, grande delusione, per la semplicità, la debolezza, la confusione di queste analisi.

Il *dataset* di cui dispone la Giunta Raggi non è adeguato alle sfide che intende affrontare: *non esiste* una mappatura accurata né delle sale cinematografiche chiuse nel corso degli anni né degli spazi pubblici che potrebbero essere riconvertiti a luoghi di fruizione cinematografico-teatrale; *non esiste* alcuna analisi della domanda e dell’offerta di cinema a livello romano (né Centro Storico, né periferia né semi-periferia); *non esiste* un’analisi dei profili professionali esistenti e di quelli effettivamente necessari al mercato...

Ma come si può auspicare un “buon governo”, *in assenza* di queste strumentazioni?!

Per esempio, si favoleggia ora di un “circuitto cinematografico pubblico romano” (e finanche nazionale) di proprietà pubblica, che vada ad accogliere i film che non vengono veicolati nel circuito commerciale: anche qui, *in assenza* di dati ed analisi, su domanda/offerta.

È stata richiamata l’esperienza eccellente del neo-aperto “**Cinema Aquila**” al Pigneto (affidato alla direzione artistica del regista **Mimmo Calopresti**, inaugurato il 25 maggio scorso), ma nessuno è in grado di rispondere al quesito se questa offerta incontra (o stimola) realmente una domanda inevasa...

L’ex Ministro **Dario Franceschini** ha indubbiamente concesso una manna al sistema cinematografico italiano (dal 2017, ben 400 milioni di euro l’anno di finanziamento stabile), ma pochi ricordano che dei circa 200 (duecento!) lungometraggi cinematografici prodotti in Italia ogni anno, oltre la metà non esce né in sala né viene trasmesso in televisione: *cui prodest?! Qualcuno ha il coraggio di denunciare nelle sedi istituzionali e politiche queste patologie e questi paradossi?!*

Ed è semplicemente stupefacente che, durante le tre ore di incontro, non sia stata spesa una parola sulla chiusura di una delle sale cinematografiche storiche di Roma, il **Cinema Maestoso** (che pure può vantarsi di essere stato il primo multiplex di Roma), sulla Via Appia: un volantino della **Confederazione Unitaria di Base** (Cub) che denuncia alcune anomalie è stato distribuito in sala, ma nessuno vi ha fatto cenno. Incredibile, ma vero. E sintomatico di una volontà di... cheto vivere, di vivacchiare all’ombra della sovvenzione di turno, di molti che sono intervenuti alla kermesse odierna, che son sembrati portatori d’acqua del “principe” in carica... Dialettica zero, o quasi.

Si legge nel volantino della **Cub**, rispetto all’iniziativa odierna, intitolata “Roma per il Cinema e il Cinema per Roma”, riproposta a mo’ di domanda: “*che cosa possono fare? se continuano così, poco o niente, se la commistione dei ruoli (produzione, distribuzione, esercizio) viene praticata dai principali esercenti su Roma (Occhipinti, Lucisano, De Laurentiis, Ferrero), ma viene negata solo quando, di fronte alle richieste dei lavoratori, si sbandiera i deficit delle sale*”.

Se questa dinamica romana dovesse essere sintomatica dei processi decisionali a livello nazionale, in caso di governo M5S-Lega, una qual certa *preoccupazione* verrebbe naturale: non siamo certo ai livelli dei “dilettanti allo sbaraglio”, ma un qual certo *deficit di tecnicità* appare assolutamente evidente. Al di là delle apprezzabili belle intenzioni ed al di là della retorica dei “processi partecipati” tanto cari alla cultura grillina. Onestà e trasparenza *non* sono doti (pur preziose) *sufficienti* per ben governare un Paese (o una metropoli come Roma).



Clicca [qui](#), per leggere la “Introduzione” della Sindaca Virginia Raggi alla conferenza programmatica “Roma per il Cinema & il Cinema per Roma”, Casa del Cinema, 2-31 maggio 2018

#ilprincipenudo (210^a edizione)

Che fine ha fatto il corposo ‘Rapporto’ della Fondazione Ente dello Spettacolo?

29 maggio 2018

La 9^a edizione del “Rapporto” dell’Ente dello Spettacolo della Cei fotografa un’Italia che, anche al cinema, si conferma “un Paese per vecchi”. Permane però un deficit profondo sulla raccolta dati che era assolutamente utile per capire l’economia politica del sistema mediale nazionale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 29 maggio 2018, ore 15:00

Ieri pomeriggio, lunedì 28 maggio, una strana presentazione, per varie ragioni: la sede, i promotori, i partecipanti, l’oggetto, l’atmosfera... Presso la Sala Marconi di **Radio Vaticana**, è stato presentato il “*Rapporto Cinema 2018. Spettatori, scenari, strumenti*” realizzato dalla **Fondazione Ente dello Spettacolo** (alias **Feds**), organismo pastorale della **Cei** – Conferenza Episcopale Italiana.

Prima stranezza: uno studio dedicato al cinema in Italia viene presentato in una sede – per così dire – “extraterritoriale”.

Seconda stranezza: non era mai accaduto, finora, che intervenisse addirittura il Segretario Generale della Cei, Monsignor **Nunzio Galantino**, peraltro in curiosa assenza di rappresentanti istituzionali italiani (si può comprendere l’assenza dell’ex Ministro **Dario Franceschini** – che giovedì scorso ha postato su Twitter una foto nella quale porta via l’ultimo “scatolone” dalla sede del Mibact al Collegio Romano – ma non quella del Direttore Generale del Mibact **Nicola Borrelli**).

Terza stranezza: se è comprensibile l’intervento di **Francesco Rutelli**, Presidente dell’Anica (e da anni in qualche modo partner della Feds nella produzione del “Rapporto”), curiosa la conduzione della conferenza da parte di un giornalista eterodosso e critico, qual è **Federico Pontiggia**, firma alta de “*il Fatto Quotidiano*”.

Quarta stranezza. L’oggetto: per la prima volta, da un decennio, il “Rapporto” della Feds non si pone più come utile dataset di informazioni (comunque non esaustive) e di analisi (asettiche) sul “*il mercato e l’industria del cinema in Italia*” (questo il sottotitolo delle precedenti otto edizioni), ma propone un approccio editoriale e strutturale radicalmente differente, di impostazione più qualitativa.

Audience di una quarantina di persone, tra coautori del libro, giornalisti ed operatori del settore. L’atmosfera, infine: serena, pacata, cheta, nessun accenno alle criticità (strutturali e strategiche) del cinema italiano, nella turbolenta economia complessiva del sistema audiovisivo e mediale. Si dirà: ma cosa ti aspettavi in una “location” simile?! D’accordo, nessuna attesa di un dibattito dialettico, plurale, dissonante e finanche aspro, ma un minimo – ribadiamo: un minimo, di grazia – di spirito critico e di polifonia interpretativa. Assente. L’unico interveniente caratterizzatosi per un po’ di sano spirito dialettico ed ironico è stato – come sempre -Monsignor **Nunzio Galantino**, che ha subito premesso di “*non avere nessuna competenza*” e di essere un “*profano marginale*”, anche se saggia è emersa la sua osservazione sul cinema, che soffre di “*una apparente perdita di centralità nel sistema dei media, ma resta strumento insostituibile per l’osservazione critica della realtà*”.

Galantino ha ricordato come il rapporto “*inizialmente ambivalente*” tra Chiesa Cattolica e cinema sia stato superato, e come l’esistenza stessa di un soggetto come l’Ente dello Spettacolo e della sua testata “*La Rivista del Cinematografo*” (che festeggia quest’anno i suoi primi 90 anni) confermi la perdurante attenzione dei cattolici verso questo importante medium. Il futuro, ha concluso Galantino, “*è dentro una ricetta da riscrivere insieme, e non solo nel settore del cinema*”.

Monsignor **Daide Milani**, Presidente della **Feds**, ha rimarcato come “*il cinema di qualità deve essere tutelato. Raccoglieremo la comunità del cinema dal 4 al 7 ottobre a Castiglione del Lago, per festeggiare i novant’anni de ‘La Rivista del Cinematografo’. Abbiamo un’attenzione particolare verso i giovani*”.

Francesco Rutelli, Presidente della confindustriale **Anica**, ha sostenuto che si tratta di “*un lavoro di grande interesse. Il box office quest’anno è positivo, e si sta alzando il livello delle opere*”. Alcuni dei presenti in sala si sono domandati da quale analisi di dati Rutelli giunga a simili conclusioni, ricordando il disastro del “box office” nel 2017 (ovvero quel -12 % a livello di incassi e spettatori rispetto al 2016: vedi “*Key4biz*” del 10 gennaio 2017: “*Il 2017 ‘annus horribilis’ per il cinema italiano*”), e considerando il carattere contingente che, nell’economia cinematografica, hanno gli andamenti di incassi, se analizzati nel breve periodo (influenzati da mutevoli dinamiche multifattoriali: titoli offerti, copie disponibili, concorrenza televisiva, e finanche condizioni meteorologiche...).

Riteniamo che questo ottimismo ad oltranza non stimola la riflessione cosciente ed un’evoluzione critica del sistema. Gli consigliamo di leggere la lunga intervista a **Pupi Avati**, pubblicata su “*il Giornale*” di oggi (a firma di **Paolo Scotti**): il regista ormai ottuagenario (ma ben attivo, questa sera **Rai2** trasmette il suo “*Il fulgore di Donny*”) sostiene a chiare lettere che “*il cinema italiano, in realtà, è gravemente malato. Ha il virus della cattiva scrittura. Buoni attori, registi, operatori non mancano. Ma non abbiamo più i migliori sceneggiatori del mondo. Inoltre una volta facevamo tutti i generi. Oggi è solo commedia. Anzi, commediola. ‘Perfetti sconosciuti’ ha successo? Non si fa altro che tentare di riprodurlo, ossessivamente...*”. Avati affronta una questione “estetologica”, e segnala come le opere di **Matteo Garrone** e **Alice Rohrwacher** – “*Dogman*” e “*Lazzaro felice*” – non debbano fare gridare alla “*rinascita del cinema italiano*”, perché si tratta di “*due identità fortissime quanto isolate*”, prototipi felici ma anomali: “*appropriarsi in massa della loro vittoria non solo è scorretto: è inappropriato*”.

Il problema è strutturale: tante criticità profonde del cinema italiano non sono state affrontate, nonostante la manna che verrà dalla **legge Franceschini-Giacomelli** (dovremo attendere un anno o due per comprendere i risultati effettivi). Lo stesso Rutelli ha avuto l’onestà di osservare l’anomalia di una kermesse come il **David di Donatello**, trasmesso da **Rai1** con discreta audience, ma assegnando premi a film che (quasi) nessuno dei telespettatori ha visto al cinema, anche perché spesso le opere premiate (qualità a parte) hanno sofferto delle strozzature del sistema distributivo e dell’assenza di un sistema promozionale integrato per il cinema in sala (vedi anche “*Key4biz*” del 22 marzo 2018, “*La premiazione dei ‘David di Donatello’ torna in Rai ma non convince*”)...

La parola è poi passata ad alcuni ricercatori che hanno partecipato al gruppo di lavoro: **Mariagrazia Fanchi** (professore ordinario di Media Studies and Cultural History presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), **Alessandro Rosina** (professore ordinario di Demografia e Statistica Sociale anch’egli alla Cattolica, nonché Coordinatore scientifico del “Rapporto Giovani” dell’Istituto Giuseppe Toniolo, sempre della Cattolica), **Bruno Zambardino** (Responsabile Affari Europei Istituto Luce-Cinecittà, già consigliere del Dg Cinema), **Angela D’Arrigo** (referente Ufficio Bandi della Feds).

Se fino all’ottava edizione, si poteva lamentare l’approccio asettico ed acritico nella interpretazione dei fenomeni, non si poteva non riconoscere l’utilità del *dataset* dell’Ente dello Spettacolo. Si è passati dalle 600 pagine dell’ottava edizione alle poco più di 200 della nona edizione, e ciò basti.

Fino all’ultima edizione (presentata a metà luglio 2016, relativa all’anno 2015), il corposo “Rapporto” della Feds restava (purtroppo) pressoché *l’unico strumento (pubblico) di raccolta di dati sull’economia del cinema in Italia* (vedi “*Key4biz*” del 15 luglio 2016, “*Come sta il cinema in Italia?! Diagnosi dubbia, terapia incerta*”). Uno strumento criticabile (per alcuni approcci metodologici), ma comunque utile per tutti gli operatori del settore (non soltanto quelli imprenditoriali). Uno strumento che, dopo le prime cinque edizioni, ha perso alcuni capitoli importanti, per ragioni misteriose (alcuni malignano a causa di una decisione dell’Anica): per esempio, dalla sesta edizione sono curiosamente scomparse tutte le tabelle con i dati dei fatturati e di altri indicatori economici tratti dai bilanci delle singole imprese, che presentavano invece indicatori preziosi per comprendere la vera economia del settore...

Tante volte – anche su queste colonne – abbiamo denunciato la gravità dell’assenza di un “sistema informativo” del mondo cinematografico e audiovisivo italiano, anche a causa del progressivo smantellamento di quello che doveva essere (dovrebbe essere) lo strumento primario e centrale di ricognizione ed analisi del settore, ovvero l’**Osservatorio dello Spettacolo** del Mibact (depotenziato e defianziato, ed ormai ridotto al fantasma di quel che era un tempo). Tante volte abbiamo segnalato che, *in assenza di strumentazione tecnica adeguata*, anche il più volenteroso dei “policy maker” corre il rischio di commettere errori (qualsiasi riferimento all’ex Ministro Franceschini non è casuale): ricordiamo, una volta ancora, che si decanta retoricamente il “*tax credit*”, ma, a distanza di quasi dieci anni dall’introduzione di questo strumento, nessuno è in grado di dimostrare “*se*” e “*come*” ha contribuito realmente alla rigenerazione del sistema cinematografico italiano, in termini economici e semiotici.

Sia ben chiaro: non c'è più il dataset degli anni scorsi, ma senza dubbio anche la nona edizione del “Rapporto” fornisce comunque stimoli interessanti.

“*La scoperta*” (come recita il comunicato stampa)? “*La scoperta. In tutti i mercati presi in considerazione, gli ‘over 60’ che amano andare al cinema sono in aumento. Si parla di un incremento dell’11 % rispetto al 2001. I motivi si trovano nelle prospettive di vita più lunghe e nella voglia di socializzare, specialmente per chi è rimasto solo*”. L’Italia si conferma “*un Paese per vecchi*”. Il cinema è frequentato sempre più da giovani ed anziani: “*teen pics*” e “*grey hair pics*” dominano... Il fenomeno comunque è confermato da un trend complessivo che caratterizza buona parte degli altri Paesi europei. Si segnala che si tratta di considerazioni emerse su un “campione” assai limitato dimensionalmente: sono stati promossi 5 “focus group” per un totale di soltanto 50 interviste realizzate in diverse aree geografiche), e questi risultati vanno quindi trattati con prudenza.

Focus anche sui “*Millennials*”: i giovani di età compresa tra i 20 ed i 35 anni non smettono di uscire di casa per andare al cinema, e sembrano preferire i “multiplex” ai “monosala”. Molti vorrebbero andare di più al cinema, ma il prezzo del biglietto è un deterrente. La loro generazione, seppure digitalmente evoluta, auspica un futuro di sale cinematografiche, ma con costi più contenuti, come dimostra il successo dei “*Cinema Days*” (su questa tesi – ovvero il presunto “successo” della controversa iniziativa sia consentito manifestare perplessità, perché ci sembra una lettura semplicistica: vedi in argomento “*Key4biz*” del 19 marzo 2018, “*Scoppia il caso ‘CinemaDays’, esercenti contro produttori e Mibact*”).

“*Le strategie*” (crediamo che un titolo più corretto sarebbe... “*L’assenza di strategie*”!). Sarebbe necessario stimolare il pubblico al consumo “theatrical” (oh, perbacco, che novità!), e offrire “*una maggiore omogeneità nella programmazione*” (che significa?!), evitando periodi di eccessiva offerta rispetto ad altri di scarsa possibilità di scelta. Il mercato è aggressivo e sovraffollato: **Amazon, Netflix, Tim Vision** e le “pay-tv” tradizionali sfidano la più tradizionale distribuzione cinematografica. Il fenomeno delle multisale non agevola inoltre la diffusione dei film nei cinema monosala, soprattutto nei centri urbani medio piccoli. In quattordici anni, dal 2000 al 2014, in Italia hanno chiuso 888 cinema, prevalentemente monosala (1.083 schermi). Il trend è negativo se si guarda ai totali: a maggio 2011 erano aperte 1.872 sale (3.936 schermi), ed a fine 2014 solo 1.725 (per 3.913 schermi). Una perdita culturale e di occasioni di aggregazione sociale.

Durante la presentazione è intervenuto – tra gli altri – il neo Presidente dell’**Anec – Associazione Nazionale Esercenti Cinema** della confindustriale Agis, **Mario Lorini** (il 23 maggio è subentrato ad **Alberto Francesconi**), che ha sostenuto che la “*variabile prezzo*” è senza dubbio una di quelle su cui fare leva (con una strategia di “pricing” lungimirante, però), ma che si deve ragionare su una promozione integrata del consumo di cinema in sala (in una prospettiva multidimensionale). Non resta che augurarsi che recepisca al meglio l’eredità del suo predecessore, che stava lavorando ad un “*progetto di promozione integrata*” (appena eletto, Alberto Francesconi nel novembre 2017, aveva chiesto al Mibact un fondo ad hoc, dotato di adeguate risorse, nell’ordine di almeno 5 milioni di euro). In occasione della sua elezione, **Mario Lorini** (59 anni, già Presidente della **Fice – Federazione Italiana Cinema d’Essai** dal 2006 al 2013) ha sostenuto la necessità di “*imprimere determinazione e velocità nelle azioni e nelle imminenti sfide che attendono l’esercizio e nei rapporti con la filiera*”, con una profonda riorganizzazione dell’Anec stessa, “*tanto nelle modalità di rappresentanza quanto nella struttura associativa*”. Il Presidente dell’**Anem** (l’associazione dei multiplex, aderente all’Anica), **Carlo Bernaschi** ha sostenuto che si potrebbe ragionare su una “card” a prezzi ridottissimi per i giovani: “*dovremmo far entrare i giovani al di sotto di una certa età con un eccezionale sconto, anche nei festivi. In Francia, su questo, hanno trovato un accordo, noi ci stiamo lavorando...*”.

Conclusivamente, il “Rapporto” della Feds, nella sua nuova veste, è *comunque uno strumento interessante*, sebbene assai diverso dal passato. Non si comprende perché l’Ente dello Spettacolo abbia comunque interrotto una tradizione di raccolta di dati che era assolutamente utile (in assenza totale di altre fonti). Alcuni sostengono che ciò sia dovuto anche al defianziamento dello Stato italiano a favore della Cei, ovvero, nel caso specifico, alla riduzione delle **sovvenzioni del Mibact all’Ente dello Spettacolo**, che sono calate dai **499mila euro** del 2016 (di cui 459mila per la promozione del cinema in Italia e 40mila per l’estero, veramente tanti bei soldini pubblici: fonte “*Relazione annuale sul Fus al Parlamento*” per l’anno 2016, presentata ad inizio dicembre 2017) ai **65mila euro** per l’anno 2017 (pochini, in effetti: effetto sano o perverso della legge Franceschini?!).

Ci si domanda, ancora una volta, perché non è lo stesso Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo a dotarsi di una tecnostuttura interna che consenta di acquisire finalmente una radiografia approfondita, plurale e critica, del sistema cinematografico. Perché affidarsi ad... entità straniere (ci consenta la battuta!) come la **Cei** o ad una soltanto delle “anime” – inevitabilmente partigiane – del settore cinematografico qual è l’**Anica** (che peraltro produce insieme al Mibact un surreale dossier intitolato impropriamente “*Tutti i numeri del cinema italiano*”)?!

Resta indispensabile un ancora oggi inesistente “rapporto annuale” *accurato*, con un dataset *completo* e trasparente (vedi esemplificativamente alla voce “*obblighi di investimento*” delle emittenti televisive), con una lettura *policentrica* e *critica* dei fenomeni, che veda coinvolti *tutti* gli attori della “filiera”: le associazioni degli autori (**Anac, 100autori, Writer Guild Italia**), i sindacati di settore (in primis, il **Sindacato Lavoratori della Conoscenza – Slc Cgil**), le varie professionalità del sistema (tecnici ed artisti), le nuove associazioni (come la **Cna Cinema e Audiovisivo**), e finanche i “player” ormai determinanti nell’economia del sistema audiovisivo (dai “*broadcaster*” agli “*over-the-top*”...).

Sicuramente, *non è comunque “cosa buona e giusta”* che si riducano i budget assegnati alle attività di ricerca e studio (indipendentemente dai beneficiari delle pubbliche sovvenzioni). Infatti, *meno si sa, e più si può “manovrare” discrezionalmente*: questo è il motto dei peggiori “decision maker” (cui l’Italia della Seconda Repubblica ci ha abituato), in barba a valutazioni di efficienza/efficacia ed a logiche di trasparenza. Crediamo che questo andazzo debba essere sradicato, dal prossimo titolare del **Mibact**. Da quale governo (che verrà), non è qui ed ora dato sapere. Ahinoi...

Rassegna stampa dignitosa, oggi, per misurare la ricaduta della presentazione di ieri. Pur essendo finanziato dal Mibact, il “Rapporto” non è purtroppo disponibile gratuitamente, come pure riteniamo dovrebbe essere.

Clicca qui, per acquistare online il “Rapporto Cinema 2018 – Spettatori, Scenari, Strumenti”, presentato il 28 maggio 2018 a Roma, presso Radio Vaticana.

#ilprincipenudo (209^a edizione)

Cultura, Rai, Privacy, Authority, Tlc: quello che manca nel contratto M5S-Lega

17 maggio 2018

Poche righe dedicate alla 'cultura' e molte parole-chiave dello sviluppo del Paese totalmente assenti dalla bozza di "Contratto per il Governo del Cambiamento" proposto ieri da M5S e Lega. La banda larga non c'è, la Rai nemmeno ed un cenno sfuggente alle telecomunicazioni.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 17 maggio 2018, ore 16:15

Nel pomeriggio di ieri abbiamo ricevuto in anteprima la bozza del "Contratto per il Governo del Cambiamento", elaborata dal gruppo di lavoro promosso da **Movimento 5 Stelle** e **Lega**: abbiamo dedicato immediata attenzione critica al testo (clicca **qui**), e siamo rimasti senza parole, a causa di una serie incredibile di... omissioni e rimozioni.

Riteniamo che questa vicenda meriti attenzione prioritaria rispetto alle iniziative dell'Istat e di Ibl, ed oggi su essa quindi ci concentriamo. In effetti, ieri è stata una giornata densa e faticosa, per il modesto cronista che cura questa rubrica: la mattina la presentazione in pompa magna a Montecitorio, col Presidente della Camera **Roberto Fico**, del "Rapporto Annuale" dell'Istat, che ha proposto una fotografia del Paese assai critica ma addolcita da una presentazione morbida da parte del Presidente **Giorgio Alleva**; il pomeriggio, un denso *seminario sulla "economia dei dati"* promosso dall'**Istituto Bruno Leoni** (Ibl), "think tank" del liberismo italico, curiosamente accolto dall'**Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato** (Agcm), per presentare una ricerca curata da **ItMedia**, finanziata da **Google**...

È opportuno precisare che ci riferiamo al testo che reca la seguente datazione: "bozza 15.5.2018 ore 18.00". In effetti, nelle ore precedenti, s'era scatenata ieri un'aspra polemica perché "*Huffington Post*" ha divulgato una versione datata 14 maggio ore 9,30, che i due partiti hanno presto disconosciuto, in quanto "vecchia" e "superatissima", anche se alcuni sostengono che sia stata trasmessa al Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**: in quella bozza, veniva tra l'altro resa esplicita la possibilità di uscire dall'euro. La "fuga di notizie" ha subito determinato un allarme della Borsa.

Una premessa: nella storia politica del nostro Paese, tematiche come la "cultura" non sono mai state messe ai primi posti nell'agenda dei Governi. Soltanto con l'esecutivo guidato da **Matteo Renzi**, il **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo** ha assunto un ruolo più significativo (come ai tempi di **Walter Veltroni**), ma *comunque* relegato alla "serie B" nell'agenda governativa (anche se ricordiamo ancora le parole di avvio, con **Dario Franceschini** che rimarcò che si trattava del *dicastero "economico"* più importante d'Italia).

La tematica del "digitale" è ovviamente di più recente conio, e non si può non sostenere che negli anni dell'esperienza renziana (dal febbraio 2014 al dicembre 2016) essa non sia stata oggetto di... attenzioni (e qui ristendiamo un velo di pietoso silenzio sulla nomina di **Diego Piacentini**, boss di **Amazon**, alla guida della cabina di regia del digitale italiano).

Chi scrive queste noterelle (ma anche la testata giornalistica che le ospita) è convinto che il binomio "cultura + digitale" sia invece *prioritario, fondamentale, essenziale, per lo sviluppo socio-economico del Paese*: non si tratta di un delirio ideologico, ma di una serena considerazione frutto di un'analisi approfondita dei fattori dello sviluppo, a livello globale ovvero mondiale, ed a livello comparativo internazionale. Come dire?! C'è abbondante letteratura scientifica che lo dimostra.

La leva dello sviluppo di un Paese è nell'interazione tra cultura e digitale e nelle sinergie possibili, con ricadute a cascata in tutti i settori della vita sociale ed economica di una nazione. *Tutti*, nessuno escluso.

Questo concetto è *assente* dalle 40 pagine del "Contratto": *totalmente assente*.

Al capitolo "cultura" (capitolo 6, pagine 9-10), vengono assegnate poche righe (per la precisione, 27 dicesi ventisette, così poche che le abbiamo contate), piuttosto generiche: incredibile, ma vero.

Non esiste un capitolo “**digitale**”, ma la parola è presente in alcune frasi, ma mai senza dignità a sé: è un aggettivo. Estrapoliamo le 6 risultanze (sei!): “creazione di un fisco *digitale*”... utilizzazione di una “piattaforma *digitale*” per la gestione dei rapporti di lavoro accessorio... introduzione del principio della “cittadinanza *digitale*” dalla nascita... mancato “ammodernamento tecnologico e *digitale*” del servizio sanitario... il turismo è ormai “prevalentemente *digitale*”... nella scuola, l’innovazione didattica “ed in particolare quella *digitale*”. Punto.

Esiste un capitolo (il 25) intitolato “Trasporti, infrastrutture e *telecomunicazioni*”, ma tutto il capitolo è essenzialmente centrato sulla riduzione dell’utilizzo di veicoli con motori alimentati a diesel e benzina di origine fossile, ed accessori come il “car sharing”... La parola “**telecomunicazioni**” è nel titolo, ma non nel testo del capitolo. Ciò basti. Su queste specifiche tematiche, vedi anche l’accurata analisi del collega **Luigi Garofalo**, su queste stesse colonne: “Contratto M5S-Lega, dal Fisco digitale alla cybersecurity. Assente Pa digitale e giallo Tlc”.

E la **Rai**?! L’acronimo “Rai” non è nemmeno citato, nelle 40 pagine, ma ci sono 3 righe tre di cenno, alla fine del succitato capitolo 25: “Per quanto concerne la gestione del servizio radio televisivo pubblico intendiamo adottare linee guida di gestione improntate alla maggiore trasparenza, all’eliminazione della lottizzazione politica e alla promozione della meritocrazia”. Perbacco, una novità rivoluzionaria! Da segnalare che questo breve passaggio è evidenziato con sfondo... rosso sangue, ovvero è classificato così “*le parti evidenziate in colore rosso necessitano di un vaglio politico primario*”. Che cosa è il “*vaglio politico primario*”, dopo giorni e giorni di dibattito e discussione per la redazione del “programma”?! Politichese puro, alla faccia del “new deal” atteso ed annunciato. Significa – immaginiamo – che le due parti l’abbiano buttata lì, con un’idea del tipo “*va boh... scriviamo qualcosa, poi vediamo...*”.

Il termine “**telematico**” è presente 1 volta soltanto (una): “imprescindibile è l’implementazione del processo *telematico* ed informatizzazione degli uffici giudiziari”.

Assente la parola “**televisione**”. Assente la parola “**radio**”.

Assente la parola “**editoria**”. Assente la parola “**libro**”. Assente la parola “**giornale**”.

Assente la parola “**media**”...

La parola “**web**” ha 2 risultati: in relazione alle previsioni normative europee sulla “accessibilità dei siti *web*” e delle applicazioni mobili degli enti pubblici; in materia di “turismo”, si propone l’introduzione di una “*web tax turistica*”, per contrastare le “olta” ovvero le “OnLine Travel Agency” straniere, che creano danni enormi agli operatori del settore...

Il concetto di “**banda larga**” è anch’esso del tutto assente dal testo: non esiste proprio? Non è forse una priorità nazionale?! Ed il **5G** è concetto estraneo alla cultura dei redattori del “contratto”?! Su queste tematiche, si veda opportunamente anche “*Key4biz*” del 24 aprile, ancora a firma di **Luigi Garofalo**: “[M5S-Lega-Pd. Programmi digitali a confronto su ‘nuova’ Agcom, Web tax e cyberbullismo](#)”.

E, ancora, mai citate parole e concetti come “**audiovisivo**”, “**creatività**”, “**diritto d’autore**”, “**biblioteca**”... Non esiste il concetto di “**start-up**” e nemmeno quello di “**crowdfunding**”... Ed inutile cercare nel testo, ovviamente, “**over-the-top**”!

Le “*authority*”?! Incredibilmente... mai citate né **Agcom**, né **Agem**, né altre (se non l’**Autorità Nazionale Anti-corrruzione – Anac**, per la quale si propone un potenziamento): ci si limita a sostenere “*Occorre uniformare i criteri di nomina delle autorità amministrative indipendenti*” (pag. 25, capitolo 19, “*Riforme istituzionali, autonomia e democrazia diretta*”). Il **Garante della Privacy** è citato soltanto in questo passaggio: “*Si dovranno dotare tutti gli agenti che svolgono compiti di polizia su strada di una videocamera sulla divisa, nell’autovettura e nelle celle di sicurezza, sotto il controllo e la direzione del Garante della privacy, con adozione di un rigido regolamento, per filmare quanto accade durante il servizio, nelle manifestazioni, in piazza e negli stadi*”. Ci immaginiamo proprio... **Antonello Soro** alias “Grande Fratello” che indossa l’elmetto di “controllore e direttore” di decine di migliaia di telecamere sulle divise dei poliziotti e sulle auto delle forze dell’ordine...

Per Movimento 5 Stelle e Lega, il problema “**privacy**”, evidentemente, non ha alcuna rilevanza politica.

Non è mai citata nemmeno la parola “**pluralismo**”: da non crederci veramente!

Potremmo continuare, ma non intendiamo infierire oltre.

Ci domandiamo: ma **Roberto Fico**, che è stato per 5 anni Presidente della **Commissione Vigilanza Rai** (dal giugno 2013 al marzo 2018), ha riletto questo documento, prima che venisse “approvato” dai due partiti, e reso di pubblico dominio? Possibile che egli non abbia sentito l’esigenza di innestare qualcosa di significativo in materia di televisione, servizio pubblico, media, pluralismo?! D’accordo, egli è (deve essere) ormai “super-partes”, in quanto Presidente della Camera, ma immaginiamo abbia ancora chance di intervenire, suggerire, stimolare i leader del suo partito, in primis “*il Capo Politico*” (sic!) del Movimento 5 Stelle, **Luigi Di Maio**.

Ed intellettuali “di area” (come s’usava dire un tempo: altri tempi... bei tempi...) come **Carlo Freccero** (eletto nel Consiglio di Amministrazione Rai “in quota” M5S) e **Tomaso Montanari** (appassionato storico dell’arte e pugnace studioso di politica culturale) sono stati in qualche modo consultati?! Temiamo proprio di no. Molte delle analisi critiche di Montanari sono condivisibili, e riteniamo restino valide anche se egli ha preso le distanze dal Movimento, su tematiche politiche generali (ha auspicato pochi giorni fa che il M5S non trattasse – testualmente – con la “*Lega fascista*”).

Da ieri pomeriggio a quest’oggi, nessuna presa di posizione di esponenti di altri partiti, in materia di cultura, media, digitale: anche questa inerzia è proprio stupefacente.

Le agenzie stampa registrano soltanto una polemica da parte dell’Assessore alla Cultura del **Comune di Milano** (diramata da **ItalPress** alle 12 odierne), **Filippo Del Corno** (nella giunta guidata da **Giuseppe Sala**), che lega “cultura” a “turismo”: *“Il programma di governo che è stato presentato da Lega e M5S prevede l’abolizione della tassa di soggiorno. Questa sarebbe una misura gravissima per la sostenibilità dell’iniziativa culturale delle amministrazioni comunali, che oggi è in massima parte finanziata dalla questa tassa di soggiorno. Milano oggi incamera da questa tassa, che è in massima parte pagata dai turisti, 35 milioni di euro. La spesa corrente per la cultura più o meno si equivale. L’abolizione della tassa di soggiorno comporterebbe l’azzeramento quasi integrale dei capitoli destinati alla produzione e alla promozione culturale della città”*.

Pochi minuti prima di chiudere in macchina questo articolo, **Adn Kronos** (alle 14.25) dirama il parere, ipercritico, giustappunto, di **Tomaso Montanari**, che val la pena rilanciare: *“Definirei atroce il passaggio sulla cultura del contratto di governo in discussione tra M5S e Lega, che ribalta radicalmente, tra l’altro, l’impianto del programma sulla cultura del Movimento che invece era ottimo”*. Montanari ricorda che, inizialmente, nel programma del Movimento, *“si parlava di una revisione profonda e critica della riforma Franceschini, e si diceva che bisognava avere una politica orientata ai valori civili e costituzionali dello sviluppo della cultura. Invece in questo contratto si parla solo di sfruttamento del patrimonio perché è come un pozzo di petrolio o una miniera di sale”*. Nel contratto, si dice che lo Stato *“non può limitarsi alla sola conservazione del bene, ma deve valorizzarlo e renderlo fruibile attraverso sistemi e modelli efficaci”*, anche grazie a *“una migliore cooperazione tra gli enti pubblici e i privati”*. Si tratta di un piano *“improntato al più bieco liberismo becero. In questo momento mi aspetto il peggio”*, sbotta Montanari. Il quale, invece, considera *“giusta”* la possibilità che il ministero venga “spacchettato”, dividendo i beni culturali dal turismo. *“Le due cose non hanno senso insieme, e questo è un programma dei Cinque Stelle. Semmai bisognerebbe essere più ambiziosi, mettendo insieme il patrimonio culturale all’ambiente. Che differenza c’è tra ambiente e paesaggio? Nessuna. Bisogna avere il coraggio di unire beni culturali e ambiente. Questa era una vecchia idea di Giovanni Urbani, grande storico del restauro, allievo di Cesare Brandi e di Antonio Cederna”*, sostiene Montanari.

Alcuni commenti conclusivi: va anzitutto osservato che questi deficit riproducono in buona parte quel che, secondo chi redige queste note, *già (non) c’era nei programmi* con i quali le due parti politiche si sono presentate agli elettori. Gli elettori hanno premiato **Movimento 5 Stelle** e **Lega** con flussi consistenti di voti (tra Camera e Senato, circa il 32-33 % dei voti il primo, e circa 17-18 % il secondo), e quindi si deve comprendere che le esigenze qui rappresentate non sono sentite dai rispettivi elettorati. La volontà democratica della maggioranza va rispettata, ma non si deve rinunciare certo all’esercizio del diritto di critica.

Va altresì osservato che l’elaborazione di questi “programmi” è quasi sempre il risultato di decine di cervelli spesso in contrasto ideologico e metodologico tra loro, di centinaia di *“taglia e incolla”*, e quasi sempre si addivene a testi complessi, ridondanti, confusi, polisemici. Ma, appunto, anche *questo “contratto” evidenzia anche problematiche di*

impostazione metodologica e di criticità redazionale: il salto di qualità non c'è, ma si legge un testo geneticamente vecchio nella struttura, nella ideazione e stesura, peraltro atipico nel suo assetto formale di “contratto”...

Infine, come non sentire l'eco, in questa dinamica e nella denominazione stessa del testo, del controverso “contratto con gli italiani”, di berlusconiana memoria, siglato dal notaio mediale **Bruno Vespa**!?

A proposito della “forma contratto”, inquietante il parere di **Giovanni Maria Flick**, ex Guardasigilli e Presidente emerito della **Consulta**, in un'intervista pubblicata questa mattina da “*il Fatto Quotidiano*”, che evoca il rischio di un esecutivo paradossalmente “de-costituzionalizzato” (!): “*Si fa un contratto privatistico tra due persone fisiche che ha forza di legge solo tra le parti. Il tutto ha il sapore di una de-costituzionalizzazione, di una forma appunto privatistica del governo e dell'interesse pubblico. Ma gli altri? Il resto del Parlamento, che fine fa? In caso di inadempimento, cosa succede, si va dal giudice? Il lato più inquietante è però l'istituzione del 'comitato di conciliazione', organismo non previsto dalla Costituzione, dove i due leader dovrebbero dirimere i conflitti... si tratta di un organismo non previsto dalla Carta, che oltretutto trasforma il Capo dello Stato in una sorta di notaio e il Presidente del Consiglio in un portalettere. Per dirimere i conflitti e prendere decisioni in seno alla maggioranza, ci sono le sedi precise indicate dalla Carta. Gli incontri tra i leader e i principali attori restino pure nella prassi, ma messi nero su bianco in questo modo significa istituzionalizzare un 'consiglio dei ministri ombra', che scavalca quello reale. Inoltre, mi pongo altri interrogativi. La firma del contratto privato tra due persone fisiche è un'anticipazione del voto di fiducia? Il Parlamento poi dovrà seguire gli adempimenti di questa pre-fiducia? E cosa succede se, una volta firmato il contratto, i gazebo della Lega o i voti sulla piattaforma Rousseau domenica dovessero bocciare il programma? Si ricomincia daccapo? Più in generale, la mia perplessità riguarda il trasferimento sul piano privatistico di quello che è un programma di governo che dovrà ottenere la fiducia del Parlamento: col contratto, si regolano interessi diversi, se non contrapposti; con l'accordo di governo, si realizza un comune progetto politico*”. Parole sulle quali è opportuno riflettere: al di là del rischio di dinamiche politiche da dilettanti allo sbaraglio, c'è il rischio di una deriva demagogico-populista e di uno stravolgimento dell'assetto costituzionale del nostro Paese.

Data la nostra attenzione focalizzata su queste tematiche (“cultura + digitale”), non entreremo nel merito delle *tante iniziative innovative* (citiamo per tutte il “**conflitto d'interessi**”, tematica che riappare dopo decenni di rimozione, e non entriamo nel merito dell'attenzione, notevole, assegnata al **turismo**) che pure il “programma di governo” prospetta, anche perché pagine e pagine della stampa quotidiana dedicano attenzione alle altre tematiche... “macro”.

Segnaliamo che le tematiche che qui abbiamo affrontato criticamente non sono però... “micro”: anzi, in una diversa – e riteniamo più lungimirante – “agenda di governo”, esse dovrebbero *assurgere a priorità ed a sensibilità giustappunto* “macro”!

Non resta che augurarsi che nelle prossime ore i redattori di questa bozza abbiano la volontà (politica) e la capacità (tecnica) di apporre le tante corrette necessarie, per superare queste intollerabili omissioni e rimozioni.

Clicca qui, per leggere il “Contratto per il Governo del Cambiamento” co-redatta da Movimento 5 Stelle e Lega Salvini Premier, bozza 15 maggio 2018 ore 18.

#ilprincipenudo (208^a edizione)

‘Noma. Una sfida creativa alla vita’. Ecco un film per combattere il disagio

15 maggio 2018

Quando l’arte lenisce la malattia: il film e progetto multimediale ‘Noma. Una sfida creativa alla vita’, un caso di eccellenza nelle buone pratiche culturali per combattere il disagio.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 15 maggio 2018, ore 15:30

Ieri pomeriggio, nello spazio ex-Gil (“*Gioventù Italiana del Littorio*”) di Largo Ascianghi a Roma (di fronte allo storico cinema “Sacher” di **Nanni Moretti**), recentemente rigenerato dalla **Regione Lazio** e ridenominato “**WeGil**”, si è tenuto uno stimolante incontro, per la presentazione di “*Noma: una sfida creativa alla vita*”, film documentario di **Alessandra Laganà** e **Tommaso Marletta**, che racconta come l’arte possa non soltanto lenire il malessere, ma combattere la malattia (nel caso in ispecie, un tumore al seno).

Usare la creatività per affrontare il dolore: da questa scelta (necessità) prende forma questa bella produzione indipendente: “*Noma*”, racconto in prima persona di Alessandra, avvocato e musicista, che decide, di fronte alla notizia di avere un cancro al seno, di trasformare la propria dolorosa esperienza in un progetto artistico corale, divenuto un film documentario autobiografico.

Si tratta di un’opera audiovisiva atipica, che supera lo schema di un documentario di creazione, e propone un percorso esistenziale intimo ma al contempo un percorso artistico collettivo. Un’opera di grande qualità visiva, con una colonna sonora accattivante. Un film degno della prima serata di un canale televisivo nazionale: se **Rai** sapesse svolgere al meglio il proprio ruolo di “*servizio pubblico*” dovrebbe acquisire subito i diritti per un’opera di qualità come questa, e trasmetterla in prima serata (su **Rai3**, non sui canali minori).

“*Noma*” si pone come progetto concreto che testimonia la possibilità di uscire dal tunnel della malattia, e finanche nell’efficace “*naming*” evidenzia una scelta semantica raffinata: contiene infatti vari significati, una *lacerazione* (dall’omonimo termine greco), un percorso itinerante ovvero “*noma-de*”, ma anche una parte di “*carcinoma*”.

Il bel logotipo di “*Noma*”, ideato da **Fabio Zanino**, riflette una costellazione universale in cui tutti i punti si equivalgono e dialogano, e si pone come percorso rivolto a tutte le persone che vivono il disagio della malattia. Malattia che può diventare il motore per trasformare le paure più intime in energia vitale, e per convertire il senso di sofferenza ed alienazione in “altro”: percorso di evoluzione positiva, di rigenerazione esistenziale, di ri-scoperta del sé.

Come la principale autrice, co-autrice e co-regista, nonché cantantessa di livello **Alessandra Laganà** ha spiegato a “*Key4biz*”: “*ho voluto dimostrare che la malattia può essere vissuta come sfida dolorosa che ci aiuta a comprendere meglio il senso dell’esistenza, la possibilità di esplorare dimensioni diverse rispetto a quelle da cui siamo partiti, per riscoprire l’essenza e rigettare il superfluo*”. Abbiamo domandato ad Alessandra perché ha deciso di dedicare soltanto pochi attimi alle immagini della “ospedalizzazione”, e ci ha spiegato che voleva evidenziare come il percorso curativo vada ben oltre le pareti di un ospedale o l’invasività di un tunnel per la risonanza magnetica.

Tra incontri ricchi di condivisione con persone che hanno vissuto la stessa esperienza e una frequente sofferenza fisica, Alessandra, grazie all’incontro col regista **Andrés Arce Maldonado**, suggella l’idea di trasformare il proprio itinerario di “malata” in un film che propone un bel caso di convergenza tra teoria e pratica rispetto all’importanza della prevenzione e dell’arte come beneficio. Siamo oltre le tradizionali “*arti-terapie*”.

Il film propone momenti toccanti: di paura, perché legati al rischio del momento; di gioia, perché non si è soli di fronte a un dolore. L’arte può essere una grande alleata per superare la solitudine della malattia.

Il documentario è stato girato tra Roma, Milano, Reggio Calabria, Lanzarote, Torino e Palermo, con la produzione artistica ed esecutiva e il “sound design” di **Tommaso Marletta** (musicista e compositore, è anche il compagno di Alessandra Laganà).

“Noma” si pone come un viaggio straordinario per ritrovarsi, per riscoprire l’essenza, per rigettare il superfluo.

Nella riemersione dei ricordi familiari, che ci accompagnano a tratti, Alessandra evoca più volte la figura materna, vittima dello stesso male, e lancia un messaggio forte sull’importanza della prevenzione: *“Questa è una testimonianza che vorrei lasciare a tutte le donne: la consapevolezza e la cura del sé possono fare la differenza tra la vita e la morte”*.

Abbiamo chiesto al co-autore e co-produttore **Tommaso Marletta** una qualche indicazione produttivo-budgetaria: complessivamente, il film è costato veramente assai poco, nell’ordine di 30mila euro, per un’ora di audiovisivo di gran qualità.

Il progetto è stato autofinanziato dagli autori, e **Lazio Innova** (società “in-house” della **Regione Lazio**) ha contribuito per due terzi alla copertura dei costi vivi. Nessuna istanza di contributo pubblico al **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo**, e già soltanto questa scelta è sintomatica di uno spirito libero, indipendente... nomade (appunto!).

Alessandra Laganà, oltre ad essere una artista di classe (ha una voce che in alcuni momenti ricorda la **Nico** di “*The End*” dei **Doors**, ma anche alcune tonalità di **Nada** ed **Angela Baraldi**, ma con un’estensione timbrica maggiore), è un’avvocata, nonché dirigente di Lazio Innova spa (responsabile della contrattualistica). A fine presentazione, scherzava: *“allora, se vi è piaciuto il film, che faccio, smetto di fare l’avvocato e mi dedico soltanto alla musica?!”*. La musica del film è bella, intensa, dura: ricorda in alcuni tratti le sperimentazioni di **Laurie Anderson**, tra elettronica ed avantgarde, musica classica contemporanea, rock e jazz, composizioni di libera improvvisazione e canzone d’autore...

Musica intensa, profonda, e – ci si consenta – sofferta.

Se il film è bello “in sé”, il compact disc della colonna musicale merita attenzione anch’esso a sé, così come un’altra opera che vede coinvolti i quattro principali autori del gruppo **Ploit Noir**, ovvero **Alessandra Laganà** (voce), **Tommaso Marletta** (electric guitar), **Dominik Gawara** (electric bass), **Stefano Giust** (drum and percussions), dal titolo sintonico al progetto “Noma”, ovvero il cd... *“Suoni lenitivi per adulti”*, prodotto da **Setola di Maiale**, etichetta che propone musiche non convenzionali (“label of independent musicians dedicated to research in experimental ad improvised musica since 1993”).

Il film è sostenuto dal **Ministero della Salute** e dalla **Associazione Italiana di Oncologia Medica** (Aiom), e condiviso con i suoi amichevoli partecipanti nell’associazione non-profit **Noma World**, che devolgerà i proventi del film alla causa motrice che l’ha ispirata.

Noma World è un’associazione di promozione sociale (“aps”), un collettivo di artisti che hanno sperimentato in prima persona i benefici del “fare arte”, alimentando e delineando un viaggio creativo che si è espresso con e attraverso il film. Si tratta di un percorso con caratteristiche “metodologiche” che Noma World vuole trasferire a uomini e donne che vivono il disagio della malattia. La “mission” è così ben delineata: promuovere e sostenere lo scambio culturale e sociale per il benessere psicofisico, attraverso la pratica delle arti, stimolando l’inclusione, la condivisione, la capacità di fare rete...

La proiezione del film è stata preceduta da un incontro al quale hanno partecipato **Viviana Enrica Galimberti** (Direttore della Divisione di Senologia dell’Istituto Europeo di Oncologia), **Carlo De Felice** (Professore al Dipartimento di Scienze Radiologiche Oncologiche, Università La Sapienza di Roma), **Paola Iorio** (Medico Chirurgo Specialista in Ginecologia e Ostetricia, consulente presso il Policlinico Militare del Celio e Aeronautica Militare), **Laura Agostini** (psicologa, psicologa, psicoterapeuta), con la benedizione anche istituzionale di **Gian Paolo Manzella** (Assessore allo Sviluppo Economico, Commercio e Artigianato, Start-Up, “Lazio Creativo” e Innovazione della Regione Lazio). **Daniela Terrinoni** di Lazio Innova ha approfittato dell’occasione per ricordare l’appuntamento per *“Race for the cure 2018. Dona per la lotta ai tumori al seno”*, che si terrà a Roma (Circo Massimo) dal 17 al 20 maggio, iniziativa promossa da **Komen Italia**, associazione non-profit che dal 2000 opera su tutto il territorio nazionale nella lotta ai tumori del seno.

Quella di ieri è stata veramente una bella scoperta: ci auguriamo che il progetto “Noma” possa divenire un polo di attrazione ed una rete culturale per coloro che utilizzano la musica come strumento di rigenerazione esistenziale, anche ben oltre lo “specifico” della malattia.

Molte sono le esperienze maturate in Italia in quest’ambito, ma riteniamo che “Noma” spicchi su altre, anche perché – in questo caso – la dimensione artistica ha una qualità in sé che va ben oltre l’importante dimensione sociale di queste pratiche culturali. La musica dei **Plot Noir** è infatti bella in sé, indipendentemente dallo status di... “malata” di uno dei componenti del gruppo.

Come i lettori ricorderanno, il curatore di questa rubrica è anche il promotore del progetto di ricerca e promozione “Cultura vs Disagio. Censimento delle Buone Pratiche Culturali Contro il Disagio (fisico, psichico, sociale)”, che da alcuni anni lavora in Italia ad un osservatorio permanente sulle iniziative in ambito artistico che utilizzano la cultura per lenire e combattere la malattia, il disagio, l’emarginazione... Si tratta di un progetto sostenuto dal **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo**, i cui risultati verranno presto presentati. Sono state identificate oltre 500 iniziative su tutto il territorio nazionale: il progetto “Noma” rientra sicuramente tra le “*best-practices*”, tra i *casi di eccellenza*, tra le *esperienze da emulare*.

Clicca qui, per accedere al sito web del progetto “Noma: una sfida creativa alla vita”, presentato a Roma il 14 maggio al WeGil

#ilprincipenudo (207^a edizione)

Il paradosso dei contributi al Cinema italiano ‘senza oneri per l’amministrazione’

14 maggio 2018

Lo Stato impone ‘esperti’ selettori che debbono lavorare gratis per selezionare i contributi al Cinema ma al Ministero della Cultura la contraddizione esplose, con le dimissioni di Daria Bignardi dalla Commissione Cinema.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 14 maggio 2018, ore 10:55

La notizia è stata resa nota finora da una testata giornalistica soltanto, e non è stata oggetto di smentita: nell’edizione di venerdì scorso 11 maggio del settimanale “*Odeon*” (sottotitolo “*Tutto quanto fa entertainment*”), diretto da **Angelo Frigerio** (edito dalla Frimedia srl, che pubblica anche “*Mediastore*” e “*Hightech*”), una delle firme più eccentriche e pungenti del giornalismo sui media in Italia, **Andrea Dusio** ha rivelato che i 5 “saggi”, ovvero gli esperti nominati dal Ministro **Dario Franceschini** per selezionare i contributi selettivi al settore cinematografico ed audiovisivo saranno presto ridotti a 3, dato che sarebbe dimissionaria – dopo **Pupi Avati** – una seconda commissaria, **Daria Bignardi**.

Nominati a fine gennaio 2018, nell’occasione il Ministro sostenne: “*Si tratta della commissione che valuta i contributi selettivi, cioè la quota del 18 per cento sottratta alle regole automatiche del tax credit perché riguarda le opere prime, gli ‘under 35’, e i film cosiddetti ‘difficili’*”, ovvero le pellicole che faticano ad arrivare nelle sale cinematografiche.

Daria Bignardi dal canto suo si è presentata, in occasione della nomina, come la “*non tecnica*” del gruppo, pur avendo solide referenze culturali, perché in ogni commissione ci sarebbe bisogno – a parer suo – di “*un punto di vista ‘normale’, e in questo caso hanno pensato a me per il ruolo, diciamo che sarò un po’ la casalinga di Voghera della situazione*”. Poi ha aggiunto che lo considerava “*una sorta di servizio civile per il cinema, che da spettatrice amo molto. Credo che sarà un’esperienza interessante, come sempre quando si esce dalla propria ‘bolla’, e la mia è quella dell’editoria, della scrittura. Certo, quando me lo hanno proposto la mia prima reazione è stata molto dubbiosa, dopo le mie ultime esperienze (la direzione di Rai3 – nell’era Antonio Campo Dall’Orto – da cui si è dimessa nel luglio 2017, n.d.r.), quando c’è qualcosa che ha anche solo lontanamente a che fare con la politica tendo a ritrarmi. Ma mi ha convinto Franceschini, non in quanto ministro, ma per come lo conosco io, in quanto scrittore ferrarese. Mi sono fidata di lui*”. La fiducia deve essere venuta meno, e forse non soltanto perché sta forse per entrare in carica un nuovo Esecutivo, che verosimilmente metterà mano alla riforma voluta da **Dario Franceschini** ed Antonello **Giacomelli**...

La notizia sembra piccola, ma non lo è, e merita una riflessione di carattere più “macro”, sul criterio assurdo – in voga da alcuni anni in Italia – per cui Ministri e Presidenti di Regioni, ovvero Sottosegretari ed Assessori e dirigenti apicali dello Stato hanno introdotto il principio che qui per semplicità denomineremo “*senza oneri per l’Amministrazione*”. Principio spesso praticato anche dalle “autorità” indipendenti, dall’**Agcom** all’**Agcm**.

Venerdì 11, Dusio ha scritto: “*da cinque ne rimasero tre. La notizia non ha ancora il crisma dell’ufficialità. Ma Daria Bignardi avrebbe scritto alla Direzione Generale Cinema del Mibact, comunicando le proprie dimissioni dal gruppo dei cinque esperti incaricati, per nomina diretta del Ministro uscente Dario Franceschini, di selezionare i progetti per la concessione dei contributi selettivi al settore cinematografico. Lo stesso Direttore Generale Nicola Borrelli lo avrebbe comunicato ai suoi collaboratori a inizio settimana, contestualmente al completamento del lavoro sui decreti relativi al tax credit*”.

Questi 5 esperti, nominati non senza polemiche soltanto tre mesi fa, dovrebbero sobbarcarsi un lavoro di dimensioni... bibliche.

I sopravvissuti, della cinquina, sono **Marina Cicogna**, **Enrico Magrelli** e **Paolo Mereghetti**: produttrice la prima, ma ultra ottuagenaria (classe 1934), critici cinematografici di razza il secondo (conduttore di “*Hollywood Party*” su Rai Radio3) ed il terzo (critico del “*Corriere della Sera*”).

Daide Turrini su *“il Fatto Quotidiano”* scrisse, il 1° febbraio 2018, in un articolo intitolato “Franceschini ultimo atto: per finanziare giovani registi nomina una commissione con in media 70 anni d’età”: *“Sono l’ex produttrice ferma dal 1974 Marina Cicogna (83 anni); il regista Pupi Avati (79); il più grande critico italiano vivente Paolo Mereghetti (68); Enrico Magrelli (62); e l’ex conduttrice tv Daria Bignardi (56). Grandi professionisti, voluti personalmente dal ministro uscente Pd, che saranno in carica per tre anni e senza nessun compenso. Ma per valutare “le opere dei giovani autori, le opere prime e seconde” non si è pensato nemmeno a un professionista under 50”.*

Ne abbiamo scritto anche su queste colonne: si veda *“Key4biz”* del 2 febbraio 2018, *“Le perplessità sulla ennesima ‘Cinecittà Futura’”*. Sottotitolo: *“Tutti i dubbi sul nuovo progetto di Cinecittà e sui 5 super esperti scelti dal Ministro Franceschini per amministrare le sovvenzioni pubbliche al cinema”*.

Pupi Avati, in occasione delle proprie dimissioni, sostenne: *“Succederà qualcosa di molto grave. Ci sarà un impantanamento di tutto”,* rispetto al futuro della Commissione Cinema”. Per capire cosa è successo nel “caso Avati”, si rimanda all’articolo pubblicato da un’altra penna eterodossa e brillante, **Michele Anselmi**, su *“Cinemonitor. Osservatorio Cinema”* (diretto dal regista e mediologo **Roberto Faenza**) il 3 febbraio scorso (vedi *“Avati scrive a Franceschini e spiega perché si dimette. Prima si loda, poi dà tutta la colpa a noi giornalisti cattivi”*).

Avati si è dimesso e non è stato sostituito.

Stesso destino riguarderà la Bignardi?!

A decidere le sorti del cinema italiano si ritroveranno quindi 3 saggi 3 *soltanto*, ovvero Cicogna e Magrelli e Mereghetti, età media 71 anni, per selezionare – tra l’altro – le opere di autori *“under 35”*?! Dei veri... *“super eroi”*!!!

Il problema è duplice: la indubbia complessità dei meccanismi di attuazione della “legge cinema” Franceschini e la grande mole di lavoro attesa.

Non a caso, è presto emersa la necessità di avvalersi di... *“collaboratori”* degli... *“esperti”*, ovvero di *“gruppi di lavoro”*, peraltro non previsti dalla legge cinema e audiovisivo.

Nel marzo scorso, si è registrata una contrapposizione tra le associazioni del settore: *è corretto che, a fronte del tanto lavoro, gli esperti della eletta schiera dei 5 saggi, possano avvalersi di collaboratori per “scremare” le proposte?! Gruppi di lavoro formati sulla base di quale criterio selettivo e con quali logiche di trasparenza?!*

Si consideri che, al marzo 2018, *le sceneggiature* da analizzare, accumulate nel corso del 2017, sono state *oltre 500...* Complessivamente, le istanze da valutare sarebbero nell’ordine di... *migliaia!*

Esiste una tecnostruttura professionale interna alla Dg Cinema in grado di affrontare questo carico di lavoro?! Temiamo che così non sia.

Esiste un software di gestione ottimizzata delle pratiche? Ci risulta che esista, ma qui si ha a che fare con delicati processi di *valutazione qualitativa* che certo *non possono essere affrontati con un algoritmo...*

La materia è scivolosa.

Il rischio latente è che il sistema si ingolfi, anzi che vada in crash.

L’**Associazione Nazionale Autori Cinematografici** (Anac) si è dichiarata contraria a questa ipotesi di scrematura in regime di... *“sub-appalto”* (ovvero i *“gruppi di lavoro”*), mentre invece l’altra associazione, **100autori**, si è dichiarata favorevole, e con essa si è anche schierata l’associazione dei produttori, **Anica**.

La questione è delicata e controversa, come tutte quelle che riguardano la *“res pubblica”* nel settore culturale: *chi deve decidere, e come, dove debbano essere allocate le risorse pubbliche, al di là dell’“indirizzo” generale che è naturale venga manifestato dal “governante” (alias Ministro) di turno?!*

La testata specializzata “*e-duesse*” ha scritto il 21 marzo che “*il Ministero starebbe muovendosi in questa direzione visto che la Direzione Generale Cinema avrebbe individuato le seguenti figure professionali (critici, distributori, operatori, produttori, registi, tecnici) che potrebbero comporre i suddetti gruppi di lavoro*”.

Viene proposto un elenco (in ordine alfabetico) di 37 esperti, in parte scelti dal Ministero, in parte “*indicati*” dalle varie associazioni di categoria, in un mix confuso e problematico, che sembra far rientrare “*dalla finestra*” la logica (consociativa) che si era cercato di buttare fuori “*dalla porta*”: **Mario Annibaldi, Adriano Aprà, Luca Bandirali, Stefano Basso, Graziella Bildesheim, Giovanna Bo, Rosa Canosa, Tommaso Capolicchio, Massimo Causo, Maria Teresa Cavina, Giandomenico Celata, Alessandra Cesari, Tilde Corsi, Paola Corsini, Pasqualino Damiani, Francesco Alessandro De Blasi, Alessandra De Luca, Daniela Di Maio, Simona Fabbri, Emiliano Fasano, Laura Fiori, Agnese Fontana, Fiorella Infascelli, Laura Ippoliti, Giancarlo Mancini, Guglielmo Marchetti, Antonio Medici, Daniela Persico, Alfredo Peyretti, Antonio Pezzuto, Leonardo Rizzi, Boris Sollazzo, Andrea Stucovitz, Franco Serra, Elena Toselli, Giancarlo Zappoli, Andrea Zingoni...**

È forse stata effettuata dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo una pubblica “*call*”, nella migliore tradizione anglosassone?! Non risulta.

Si tratta di nomi... “*sussurrati*” dai poteri forti del cinema e dell’audiovisivo italiano...

Si assisterà quindi ad una *versione post-moderna* del classico “*manuale Cencelli*”?

Il rischio è dietro l’angolo.

Qualcuno sostiene che... *si stava meglio quando si stava peggio*, ovvero quando – durante la vituperata “*Prima Repubblica*” – le “*commissioni*” erano composte sulla base di alchimie consociative, senza la retorica pseudo-tecnocratica e dell’indipendenza dalle lobby della “*Seconda Repubblica*”. Si è passati, secondo alcuni, dalla padella alla brace. C’è chi sostiene che, paradossalmente, il sistema era più “*aperto*” e “*plurale*” e “*democratico*” prima.

Il 2 febbraio 2018, l’**Anac** così si è espressa: “*un aspetto sul quale in particolare rimangono forti i dubbi riguarda la modalità e i tempi con i quali potrà essere affrontata la mole di lavoro relativa all’analisi e alla valutazione delle centinaia di progetti di scrittura, sviluppo, produzione di corti e lungometraggi, nonché di distribuzione ed esercizio che saranno posti al vaglio degli esperti nelle diverse sessioni annuali. In particolare, ci si chiede come i cinque professionisti, per i quali non è previsto alcun compenso, possano leggere i tanti soggetti, sceneggiature e verificare gli altrettanti preventivi e piani finanziari che perverranno, a meno che non deleghino la selezione a soggetti esterni. Dalle informazioni che ci giungono in via informale, sembra siano state depositate migliaia di domande nelle varie tipologie di sostegno selettivo, nelle sessioni pregresse. La grande quantità di domande e lo scarso tempo a disposizione dei commissari per la decisione rendono evidente il compito improbo in cui verranno a trovarsi*”. L’associazione degli autori evidenziava come “*il numero di cinque e la mancanza di un compenso per gli esperti sono alcuni vulnus della legge che l’Anac è stata la prima a rilevare, proponendo anche ragionevoli emendamenti, ma un’antica insensata logica, per la quale chi fa parte di commissioni ministeriali non debba percepire emolumenti, ha prevalso. Siamo pertanto convinti che per garantire la possibilità agli esperti di lavorare al meglio vada rapidamente corretta la norma, al fine di evitare il rischio che gli stessi si ritrovino a ratificare analisi, scelte, valutazioni che per prevedibile causa di forza maggiore dovranno essere delegate ad altri, avallando procedure che non potranno garantire la necessaria trasparenza*”.

Il punto nodale: l’incarico dei 5 esperti divenuti subito 4 ed ora parrebbe addirittura 3 soltanto... è *delicato e gravoso*, impegnativo in termini *culturali e politici, spirituali e civili*, e deve essere prestato – come s’usa dire a Roma – “*a gratis*”.

Un paradosso.

La decisione è *scellerata*: anzitutto perché si tratta comunque di “*lavoro culturale*” (e come tale va rispettato) ed è semplicemente ipocrita sostenere che questi esperti debbano essere così indipendenti e distaccati rispetto alla materialità della vita da dover rinunciare al compenso (*perché dovrebbero farlo?!).*

Per quanto personalità di fama, intellettualmente indipendenti, redditualmente benestanti... è *naturale che possano essere tentati* da potenziali corruttori, o comunque in qualche modo influenzati da sensibilizzazioni personali e di

lobbying: sarebbe quindi *cosa buona e giustache* lo Stato li vada a compensare con *emolumenti adeguati* alla *delicatezza ed importanzadel* loro ruolo.

La teoria dell'“esperto indipendente” di chiara fama, la cosiddetta “personalità” così ricco da poter lavorare gratis, selezionando le proposte destinate al sostegno pubblico, è semplicemente *una contraddizione in termini*.

“*Senza oneri per l'amministrazione*” è una formula tipica di un'ipocrisia strutturale dell'impostazione normativo-politica che negli ultimi anni è andata prevalendo in Italia.

Si tratta di un frutto degenerato della retorica della “*spending review*” e, più in generale, della retorica “*riduciamo le spese dell'amministrazione*”. Si risparmia forse qualche spicciolo, ma si peggiora la tecnicità dei processi selettivi nell'assegnazione dei danari pubblici: *un paradosso, un pasticcio, un'idiozia*.

Riteniamo che si tratti di *uno dei primi errori “metodologici” che dovranno essere corretti* dal Ministro della Cultura che verrà.

#ilprincipenudo (206^a edizione)

‘World Press Freedom Day 2018’, lo spauracchio dell’algoritmo ed il fantasma della povertà

8 maggio 2018

Celebrazione del “World Press Freedom Day 2018” con la Presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati, e un seminario ‘per l’anno zero della sinistra’. Il 40 % dei giornalisti italiani guadagna meno di 5.000 euro l’anno.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 8 maggio 2018, ore 17:50

Due iniziative della “compagnia di giro” mediologica italiana, tenutesi l’una questa mattina in pompa magna e l’altra giovedì scorso con modalità quasi carbonare, stimolano riflessioni interessanti sull’evoluzione (involuzione) del sistema culturale (mediale) del nostro Paese: oggi in Campidoglio, “alla presenza delle massime autorità istituzionali” (la Presidente del Senato, **Maria Elisabetta Alberti Casellati**), s’è tenuto il convegno internazionale “*Trasparenza e libertà di informazione nello Stato di diritto. Giornalisti minacciati e sistemi di protezione*”, promosso dall’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** e da **Ossigeno per l’Informazione** onlus, in collaborazione con l’**Ordine dei Giornalisti del Lazio** e con il patrocinio dell’**Unesco**; giovedì scorso (3 maggio), presso la sede dell’**Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico** (Aamod), è stato organizzato un seminario intitolato “*A partire dall’algoritmo. Idee per l’anno zero della sinistra*”, prendendo come spunto l’ultimo libro di Michele Mezza (che è anche una delle firme di punta di “Key4biz”) “*Algoritmi di libertà. La potenza del calcolo tra dominio e conflitto*”, pubblicato per i tipi di **Donzelli**.

Si tratta di due eventi ovviamente senza dubbio differenti: più istituzionale ed ortodosso *il primo*, più dinamico e dialettico *il secondo*. Duecento e più partecipanti alla prima iniziativa, una ventina alla seconda.

Ci piace qui osservare che in entrambe le iniziative è emerso lo *spauracchio dell’algoritmo* ed il *fantasma della povertà*: ovvero, ad essere più accurati (come semantica e metafora) il crescente *strapotere dell’algoritmo* e la continua *pauperizzazione reddituale* delle nostre esistenze.

Procediamo con ordine, e come premessa proponiamo una qualche considerazione su “cosa” è stato detto e da “chi”, nelle due occasioni.

L’iniziativa di questa mattina, nella Sala della Protomoteca di **Roma Capitale**, è stata celebrata in occasione della 25esima edizione “*World Press Freedom Day 2018*”, ed ha inteso proporre una riflessione sulla libertà di stampa, in Italia così come in generale nel mondo.

Chi cura questa rubrica ha da sempre una posizione critica e severa nei confronti dell’**Agcom** (che ritiene istituzione spesso conservativa e inerziale nel suo agire), ma va dato atto al Presidente **Angelo Marcello Cardani** di aver proposto oggi una lettura non proprio ortodossa dei fenomeni in atto. Il Presidente dell’Agcom ha rimarcato come esista *un’altra “libertà”* che va tutelata, oltre a quella intellettuale e morale: la libertà del giornalista di vedersi garantito un reddito economico all’altezza del delicato ruolo che svolge nella società. È infatti di stampo reddituale la “*nuova minaccia*” che incombe sui giornalisti, e che, a cascata, può influire sulla libertà di stampa: “*dalle nostre indagini, emergono fatti importanti come quello che aumenta l’età media del giornalista, mentre scende il reddito medio di chi pratica questa professione: circa il 40 % di chi pratica il giornalismo in Italia percepisce meno di 5mila euro l’anno. C’è un pericolo fisico per i giornalisti, che va certo scongiurato, ma c’è anche un pericolo economico, che rischia di far seccare la linfa vitale che alimenta qualsiasi attività, cioè l’ingresso dei giovani*”. Contro questo fenomeno (la “pauperizzazione” che citavamo or ora), “*si deve agire*”, ma, mentre l’Agcom può solo accendere un faro, “*il Parlamento può essere chiamato ad occuparsene*”. Cardani ha commentato autoironicamente: “*oggi sono meno garibaldino di come ero 25 anni...*” (non riusciamo ad immaginarlo in quella veste, ma... transeat!), auspicando che le giovani generazioni sappiano mostrare coraggio: ma, per mostrare coraggio, e per superare il “*deficit di ricambio generazionale*”, è necessaria anche una minima

stabilità delle condizioni di lavoro, altrimenti la maggior parte dei giornalisti corre il rischio di essere sottoposta a dinamiche ricattatorio-censorie...

La mattinata del convegno in Campidoglio ha registrato un intervento rituale della Sindaca di Roma **Virginia Raggi**, ed un intervento significativo della Presidente **Maria Elisabetta Casellati**, la quale ha sostenuto che è *“ineludibile rinnovare la legislazione”*, sia specificamente in materia di diffamazione sia più in generale in materia di stampa e soprattutto web. Concetti essenziali espressi dalla Presidente del Senato: si debbono rivedere le norme (che sono spesso *“datate e inutili”*)... è anacronistico il carcere per i giornalisti (*“in Italia, in punta di diritto, si arriva quasi a rischiare di più per una diffamazione che per un omicidio”*)... il miglior giornalismo deve evitare il sensazionalismo... si debbono combattere le fake news... è necessario dotare i giornalisti minacciati di una *“scorta mediale”*... In particolare, ci ha colpito la critica della Casellati rispetto alle classifiche internazionali sulla libertà di stampa e nei media: *“non ho mai dato eccessivo credito a quelle classifiche e a quei report che certificano o tentano di certificare il livello di libertà della stampa di un Paese. L'ultimo, di pochi giorni fa, colloca l'Italia al 46esimo posto nel mondo (si riferisce all'ultima edizione del report annuale di “Reporter senza frontiere – Rsf”, presentata un paio di settimane fa, n.d.r.), in ascesa di sei posizioni rispetto all'anno precedente. È un esercizio che non mi appassiona, abituata come sono a confrontarmi con le esperienze concrete”*. E le *“esperienze concrete”* sono effettivamente state proposte nella seconda parte del convegno, moderata da un effervescente **Mario Morcellini**, che, pur *“represso”* nella sua veste istituzionale di Consigliere Agcom, non ha abbandonato la eccellente verve affabulatoria professorale (e non soltanto come decano della mediologia italiana).

Sono intervenuti, con coinvolgente pathos, due giornalisti che hanno vissuto e vivono sulla propria pelle la minaccia delle organizzazioni criminali, come **Federica Angeli** (giornalista de *“la Repubblica”*, famosa in particolare per le sue inchieste sulle dinamiche mafiose ad Ostia) e **Paolo Borrometi** (giornalista sotto scorta, nonché Presidente di **Articolo21**) ed ha portato una testimonianza personale **Corinne Vella**, la sorella della giornalista maltese **Daphne Caruana Galizia**, uccisa in un attentato a ottobre: tre esempi di *“eroi”* (giornalisti eroi, o eroi giornalisti), ed amaramente ha commentato Morcellini, citando **Bertold Brecht**, *“beato il Paese che non ha bisogno di eroi”*. In particolare, gli interventi di Angeli e di Borrometi hanno toccato le corde dell'anima, per passione umana, professionale, politica che emerge dal loro impegno civile.

Rispetto alla *“scorta mediale”* (il sostegno dei colleghi per evitare l'isolamento e la solitudine), osserviamo che le agenzie di stampa hanno battuto decine di dispacchi, in relazione all'intervento della Presidente del Senato, e soltanto poche righe hanno dedicato alle relazioni di Angeli e Borrometi: ciò la dice lunga...

Inquietanti alcuni dati proposti da Ossigeno per l'Informazione: attualmente sono oltre 30 i giornalisti italiani che vivono sotto scorta, circa 3.000 sono quelli che hanno denunciato minacce, circa 30.000 hanno subito intimidazioni...

Particolarmente interessante e stimolante la relazione di **Marco Delmastro**, giovane e brillante dirigente Agcom, Direttore del Servizio Economico-Statistico dell'Autorità: ha proposto alcuni risultati di una iniziativa sperimentale promossa nell'economia dell'**Osservatorio Permanente sul Giornalismo** (in autunno verrà presentata la terza edizione), ovvero una sorta di grande database in fase di costruzione in Agcom, che sta cercando di *“quantificare”* le dimensioni complessive dei flussi informativi in Italia (agenzie di stampa, testate giornalistiche, emittenti radiotelevisive, web...). Secondo questi inediti risultati, *“fatto 100”* il flusso complessivo di *“produzione di informazione”* in Italia, soltanto *un 1,4 %* affronta la tematica *“mafia”*, mentre *un 4,5 %* affronta la tematica *“emigrazione”*. Dati inediti, che ci si augura possano presto essere messi a disposizione della comunità dei giornalisti e dei ricercatori.

“Key4biz” pubblica in anteprima la presentazione di Delmastro (clicca qui).

Va osservato come tre degli intervenienti (Raggi, Cardani, Morcellini) abbiano citato con enfasi il Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, che qualche giorno fa ha sostenuto che i giornalisti difendono la nostra vita sociale dalle aggressioni. Giovedì scorso 3 maggio, Mattarella ha sostenuto che *“la libertà di informazione, come attesta la nostra Costituzione, è fondamento di democrazia”* (così in un messaggio inviato al Presidente dell'Unione Nazionale Cronisti Italiani, **Alessandro Galimberti**, in occasione della XI *“Giornata della Memoria dedicata ai Giornalisti uccisi da mafie e terrorismo”*), e più precisamente che *“occorre sostenere i giornalisti perché difendono dall'aggressione la nostra vita sociale e la nostra libertà personale e familiare, attraverso l'informazione libera e corretta”*.

Il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Roma, **Giovanni Salvi**, ha rimarcato come il giornalista coraggioso sia il miglior alleato del magistrato coraggioso, ha ricordato come Catania avesse presto dimenticato un giornalista eroe

come **Pippo Fava** dopo il suo omicidio, ha segnalato l'esigenza di ridurre il ricorso massiccio alle querele così l'esigenza di riordinare la disciplina penale del segreto professionale...

Il Professor **Mario Morcellini** ha auspicato "atti concreti", per evitare che anche il convegno di questa mattina lasci il tempo che trova: l'Agcom, oltre a rinnovare il sostegno ad **Ossigeno per l'Informazione**, elaborerà presto proposte di rinnovamento delle normative. Ha segnalato che "non bastano gli algoritmi per calcolare la qualità dell'informazione" (ha aggiunto "la vita non è numeri ma parola"), ha denunciato come si sia "indebolito il tessuto connettivo della società, a causa di un trionfo dell'individualismo e di un messaggio rinunciatario" (ed i media in questo – **Rai** in primis – ha una precisa corresponsabilità). Ha colpito una sua manifestata "autocritica": Morcellini ha sostenuto di aver creduto, anni fa, nella necessità di liberalizzare un po' il mercato del lavoro, ma ora è convinto che la crescente e pervasiva precarizzazione abbia determinato effetti deleteri nel complessivo tessuto sociale. Efficace la battuta "sento parlar bene del lavoro precario, ma chi ne parla così ha il posto fisso...". Ha manifestato la propria contrarietà alla logica degli algoritmi (giustappunto): "follia governativa".

Sono intervenuti alla kermesse promossa alla Protomoteca, **Alberto Spampinato**, Presidente di Ossigeno per l'Informazione (ente copromotore dell'evento), **Dunja Mijatović**, Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa (con un videomessaggio), **Mehdi Benchelah**, dirigente della Division of Freedom of Expression and Media Development dell'Unesco, **Ricardo Gutiérrez**, Segretario Generale dell'European Federation of Journalists (Efj), **Fabrizio Carotti**, Direttore Generale Fieg – Federazione Italiana Editori Giornali, **Carlo Verna**, Presidente dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti.

La registrazione dell'evento sarà presto disponibile anche su **RadioRadicale**.

Ed è proprio la riflessione critica di Morcellini sull'"algoritmo" che ci ha riportato all'iniziativa di giovedì scorso presso l'Aamod, al quale sono intervenuti anzitutto i due copromotori, **Vincenzo Vita**, Presidente della Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico (Aamod), e **Giulio De Petra**, promotore della **Scuola Critica del Digitale**, sostenuta dal **Centro per la Riforma dello Stato** e dalla Fondazione Basso (di questo progetto innovativo, abbiamo già scritto anche su queste colonne: vedi "Key4biz" del 24 giugno 2016, "Il digitale: se lo conosci, lo critichi"). L'iniziativa ha visto compartecipi l'**Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico**, **Articolo 21 Liberi di**, l'**Associazione per il Rinnovamento della Sinistra**, il **Centro per la Riforma dello Stato** (Crs). Il dibattito è stato stimolato dal libro di **Michele Mezza**, ed ha consentito una riflessione critica veramente di alto livello: **Federica Resta**, brillante e simpatica dirigente dell'ufficio del **Garante per la Protezione dei Dati Personali** (nonché consigliere di fiducia del Presidente **Antonello Soro**), ha addirittura sostenuto che si sia trattato del "miglior convegno degli ultimi anni su queste materie"... Tra gli intervenuti: **Marco Mele**, colonna del giornalismo mediologico italiano (già inviato de "il Sole 24 Ore"), **Andrea Ranieri** (membro della Direzione Nazionale di Sinistra Italiana), **Marzia Antenore** (professoressa aggregata di Comunicazione e Ricerca Sociale a "La Sapienza" di Roma), **Carmelo Caravella** (Consigliere di Amministrazione di Fon.Coop – Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale per la Formazione Continua nelle Imprese Cooperative), **Luigi Agostini** (Presidente Federconsumatori Roma e Lazio), **Piero De Chiara** (fino a poche settimane fa, consulente del Consigliere Agcom Antonio Nicita), **Roberto Natale** (giornalista Rai, già Portavoce della Past Presidente della Camera Laura Boldrini), **Maria Luisa Fiorenza** (docente), **Giulia Rodano** (già Assessore alla Cultura della Regione Lazio nella Giunta Marrazzo), **Roberto Morea** (Presidente di Transform! Italia), e finanche chi redige queste noterelle. Peccato non siano stati coinvolti esperti come **Sergio Bellucci**, **Glaucio Benigni**, **Stefania Brai**, ed altri ancora, che avrebbero certamente offerto ulteriori contributi utili alla discussione critica, per lo smantellamento della "retorica del digitale", ma anche per evitare che le argomentazioni non seriamente dialettiche producano un altrettanto deleteria... "controretorica del digitale".

Sarà opportuno tornare su queste tematiche: qui ci limitiamo ad estrapolare alcune considerazioni di scenario. L'algoritmo non è neutrale ("non è mai neutro", come rimarca **Michele Mezza**), ma appare come incarnazione sublime (demoniaca?!) dell'evoluzione più estrema del capitalismo, ovvero del neocapitalismo digitale. La lezione marxiana ci insegna che il capitalismo "paradossalmente" produce povertà crescente, ovvero sposta il valore del lavoro a favore di oligopoli sempre più ricchi e potenti, sempre più globali e transnazionali (da **Facebook** a **Netflix**). Il digitale sta producendo – anche attraverso il lavoro implicito – un processo di continua pauperizzazione, che colpisce in particolare proprio la classe che – più di altre – può proporre una lettura critica della realtà: giornalisti, ricercatori, artisti... in generale la "classe intellettuale". Tutte le professioni intellettuali e creative stanno subendo un impoverimento, e non è certo il successo di qualche "youtuber" a poter dimostrare il contrario (vedi alla voce "retorica del digitale"). Il capitalismo digitale tende ad indebolire proprio quei lavoratori della conoscenza che possono proporre una interpretazione critica dei fenomeni in atto. L'espressione "uberizzazione della cultura" sintetizza efficacemente il processo in corso...

Le tre ore e mezza di denso dibattito meritano essere fruito da chi non ha avuto chance di partecipare all'iniziativa, e si rimanda quindi alla (come sempre utilissima) videoregistrazione a cura di **RadioRadicale** ([clicca qui](#), per il link).

Va senza dubbio segnalato l'incredibile ritardo che la sinistra italiana (storica e "nuova") registra su queste tematiche, che sono invece epocali quanto attuali: come sostiene Mezza, in Italia il dibattito arriva al massimo ai... "*flipper*", espressione ironica che Michele utilizza per riferirsi alle "piccole" querelle come Telecom/Vivendi ovvero più in generale alle politiche mediali, inclusa la "piccola" polemica per la nomina da parte di **Matteo Renzi**, quando era Presidente del Consiglio, di **Diego Piacentini** (boss di **Amazon**), a capo delle politiche digitali del nostro Paese... Il problema è *altro ed oltre*, ben oltre. La partita che si sta giocando è fondamentale per il futuro delle nostre esistenze: è più intima profonda sconvolgente di ogni altra, e l'*algoritmo* appare come strumento pervasivo di un nuovo dominio, finora mai concretizzatosi nella storia dell'umanità...

[Clicca qui](#), per la relazione di Marco Delmastro (Direttore Ses di Agcom), convegno dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni – Ossigeno per l'Informazione "Trasparenza e libertà di informazione nello stato di diritto. Giornalisti minacciati e sistemi di protezione", Roma, 8 maggio 2018.

#ilprincipenudo (205^a edizione)

Virginia Raggi alle prese con il rilancio del cinema a Roma

3 maggio 2018

Ieri pomeriggio alla Casa del Cinema evento promosso dalla Sindaca Virginia Raggi e dal Vice Sindaco ed Assessore allo Sviluppo Culturale Luca Bergamo per studiare nuove prospettive per il rilancio del settore. Intanto il Ministero degli Esteri lancia oggi 'Fare Cinema 2018. I Mestieri del Cinema. 1^a Settimana del Cinema italiano nel Mondo'.

di di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 3 maggio 2018, ore 17:10

Ieri pomeriggio a Roma, nella **Casa del Cinema**, s'è tenuta una strana iniziativa, ovvero un incontro intitolato "*Roma per il Cinema & il Cinema per Roma*", promosso dalla Sindaca della Capitale **Virginia Raggi** e dal suo braccio destro, Vice Sindaco ed Assessore allo Sviluppo Culturale **Luca Bergamo**. Iniziativa "ad inviti", e teoricamente "a porte chiuse": una delle organizzatrici, avendo scoperto che eravamo anche giornalisti, ci ha simpaticamente invitato a lasciare la sala, rimarcando che l'incontro "*non è aperto alla stampa*", dinamica a dir poco ridicola, invito che abbiamo ovviamente ignorato. Un summit "segreto", quindi?! Non poi così tanto, dato che anche un collega de "*il Fatto Quotidiano*" e finanche de "*Il Messaggero*" ne hanno scritto questa mattina...

Iniziativa curiosa, questa della Raggi. In effetti, la giovane Sindaca (classe 1978), è stata eletta al ballottaggio il 19 giugno 2016 con 771mila voti, corrispondenti al 67 % dei votanti, e quindi tra qualche settimana celebrerà i primi 2 anni di mandato. Non entriamo qui nel merito di un'analisi critica complessiva del suo operato (nella politica culturale o più in generale tout-court), ma focalizziamo l'attenzione su quel che è emerso nell'incontro di ieri. Sintomatico.

Queste le premesse dell'invito: "*L'invito a discutere insieme è rivolto a chi fa il cinema – artisti, creativi, produttori – alle associazioni di categoria e di base, alle istituzioni nazionali o locali presenti a Roma e ad esponenti della cultura che credono fecondo il dialogo tra le arti e che vedono nel cinema e nell'audiovisivo un'arte e un mezzo capace di generare innovazione, sperimentazione, mutazione del linguaggio e del senso, nonché un settore strategico dello sviluppo socio-economico della Capitale*".

L'iniziativa, programmata dalle ore 15 alle ore 18, ha rispettato tempi e scaletta (anche perché molti dei presenti fremevano per andare a vedere – qualcuno per partecipare – alla partita Roma-Liverpool che si teneva allo Stadio Olimpico), e la sala è stata affollata da un centinaio di persone (da osservare quasi tutti "*over 50*": dove sono i giovani esponenti del cinema e dell'audiovisivo italiano?!).

È emerso qualcosa di significativo? No, se non due notizie, una afferente al futuro ed una afferente al passato.

La Sindaca ha annunciato che la sua amministrazione sta lavorando all'accorpamento dei vari soggetti istituzionali-amministrativi che intervengono in materia di cinema ed audiovisivo a Roma, a partire dalla **Fondazione Cinema per Roma**, per arrivare alla **Roma Lazio Film Commission**, passando per la **Casa del Cinema** (che ha ospitato l'incontro, in quel di Villa Borghese): la nuova creatura pubblica si chiamerà **Agenzia Romana per il Cinema e l'Audiovisivo**.

L'altra notizia è stata l'aver rivelato la Sindaca pubblicamente che, durante la fase di rilancio di **Istituto Luce Cinecittà** ad opera della "mano pubblica", Roma Capitale ha ritenuto di non intervenire, sia per evitare di disturbare il "grande manovratore", alias il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo **Dario Franceschini**, sia per evitare che crescessero gli appetiti dei soggetti privati – **Luigi Abete**, **Diego della Valle**, **Aurelio del Laurentiis** – che sono stati controparte nelle transazioni che hanno riportato tutta, o quasi, Cinecittà sotto il controllo pubblico.

Si ricordi che, nel luglio 2017, con l'acquisizione del ramo d'azienda di **Cinecittà Studios**, gli storici studi di Via Tuscolana in zona Cinecittà sono ritornati nelle mani dello Stato, gestiti da Istituto Luce-Cinecittà. Ha detto a chiare lettere Virginia Raggi: "*siamo stati fuori dall'operazione Luce Cinecittà per non turbare le trattative*". L'intera vicenda

della “nuova Cinecittà” merita opportuni approfondimenti, perché resta comunque una operazione con molti aspetti controversi (vedi “Key4biz” del 2 febbraio 2018, “*Le perplessità sulla ennesima ‘Cinecittà Futura’*”).

Sono intervenuti come relatori **Roberto Cicutto**, Presidente ed Amministratore Delegato di Luce-Cinecittà, **Francesca Cima**, Presidente dei Produttori dell’Anica, **Francesco Careri**, professore universitario ad architettura e fondatore del Laboratorio di Arte Urbana Stalker Osservatorio Nomade. Ha introdotto con eleganza **Giorgio Gosetti**, Direttore della Casa del Cinema, ed ha moderato con pacatezza **Giampaolo Roidi**, giornalista dell’Agenzia Italia (Agi).

Il dibattito è stato aperto, e sono intervenuti una decina dei presenti, ma “*magna pars*” è stata indubbiamente la Sindaca: l’iniziativa sembra essere stata una occasione per consentire a Virginia Raggi di dimostrare che la sua amministrazione è sensibile al sistema del cinema e dell’audiovisivo (che lo si consideri “industria” e/o “artigianato”), e che le piccole (grandi) polemiche che hanno impegnato la stampa romana (e la politica romana) nei mesi scorsi vanno ridimensionate.

Il riferimento è una infuocata polemica che s’è scatenata con “i ragazzi” del **Cinema America**, ovvero con il gruppo di giovani cinefili che organizza una kermesse di proiezioni gratuite all’aperto, nella centralissima piazza trasteverina di San Cosimato, iniziativa che la giunta grillina ha censurato, evidenziando l’anomalia di assegnazioni di spazi pubblici senza rispetto delle procedure formali previste dalla legge, ovvero dei bandi comunali: a partire dalla querelle, s’è scatenato uno scontro tra il **Partito Democratico** ed il **Movimento 5 Stelle**, una dinamica sicuramente sproporzionata rispetto alle dimensioni “micro” della vicenda. A latere dell’incontro, la Sindaca ha sostenuto che sarebbe in corso un processo di pacificazione con **Valerio Carocci**, il leader del “movimento” (perché questo è) del **Piccolo Cinema America** (si ricorda che i ragazzi sono partiti da un tentativo di occupazione di una sala cinematografica romana chiusa ed abbandonata).

La vicenda del Piccolo Cinema America e dell’arena pubblica di Piazza San Cosimato dovrebbe in verità stimolare una riflessione complessiva sul *deficit di politiche pubbliche in materia di cinema a Roma*: sale cinematografiche chiudono, il Centro Storico è ormai cinematograficamente quasi desertificato, arene estive allocate senza logica che paradossalmente azzerano le potenzialità delle (poche) sale cinematografiche che restano aperte a luglio ed agosto, nessuno si prende la briga di studiare seriamente le dinamiche di fruizione e le logiche di domanda ed offerta... Il mercato è quindi abbandonato a sé stesso, e la mano pubblica assiste passiva ad una deriva di consumo di cinema che dovrebbe inquietare tutti, anche per le profonde conseguenze socio-culturali, oltre che nel tessuto urbano.

A distanza di due anni quasi dalle elezioni, l’Amministrazione Capitolina “scopre” il problema: “*meglio tardi che mai*”, ha giustamente commentato **Francesco Rainero Martinotti**, Presidente dell’**Anac**, la storica Associazione Nazionale Autori Cinematografici. Martinotti ha anche domandato, con elegante polemica alla Sindaca: “*è bello che lei ci inviti ad un confronto, e voglia ascoltare le nostre esigenze, ma vorremmo anche comprendere qual è la vostra politica, quale la strategia...*”. Ahinoi, la gentile e graziosa Raggi non è stata in grado di fornire una risposta organica: è riemerso un *leit-motiv* tipico del M5S quando va al governo: “*stiamo studiando*”. Ancora studiando, Sindaca???

In effetti, va dato atto che **Virginia Raggi** ha preso appunti attentamente per le tre ore di incontro, redigendo due o tre pagine, e, quando le è stato chiesto di manifestare una qualche “conclusione”, ha semplicemente proposto un accurato resoconto dell’incontro che sarebbe stato perfetto anche per queste colonne. Ha diligentemente preso appunti, come una appassionata laureanda in scienze della comunicazione, o come una brava aspirante giornalista. Portare “a sintesi” quel che ha ascoltato era peraltro evidentemente arduo, in *assenza di un background cognitivo adeguato* e di una preliminare *analisi di scenario*. E qui si centra il problema essenziale: la Giunta Raggi non ha idea ben chiara di “cosa” fare nel settore, perché non dispone di dati ed analisi adeguate. Ma non è l’unica pubblica amministrazione a soffrire di questo deficit.

La questione è locale e nazionale al contempo: tante volte abbiamo denunciato, anche su queste colonne, le carenze del sistema informativo del cinema e dell’audiovisivo nazionale. Pochi dati, parziali e frammentari, spesso partigiani, spesso strumentalizzati “pro domo” dell’una o altra parte. *Si governa quasi sempre nasometricamente*, le politiche sono influenzate dagli umori del “governante” di turno.

Ed in effetti, nello scoraggiante dibattito di ieri non è emerso proprio nulla di nuovo.

Roberto Cicutto ha rivendicato la nuova centralità di Cinecittà Luce ed ha addirittura lanciato l’idea di un circuito di sale cinematografiche pubbliche (esisteva, decenni fa, ed è stato smantellato a causa della sua inefficienza economica e fors’anche della sua inefficacia ad intervenire culturalmente nel mercato), ma senza che qualcuno sia in grado di

dimostrare che è un'esigenza realmente rispondente alla domanda. **Cicutto** ha anche sostenuto che le risorse pubbliche allocate a favore del *“tax credit”* non sono sufficienti: *“non bastano, soprattutto per quanto riguarda le produzioni internazionali, si tratta di soltanto 25 milioni di euro, a fronte dei 600 milioni di sterline che il Governo del Regno Unito dedica a questi stimoli...”*.

Francesca Cima ha incredibilmente ripetuto, a proposito della “filiera” e dell’“indotto” del cinema a Roma, che *“non abbiamo i numeri... non abbiamo i numeri... servirebbe un osservatorio... servirebbe un centro studi...”*, e naturale sorge il quesito: ma l’Anica non dispone di un buon Ufficio Studi, diretto dalla qualificata **Francesca Medolago Albani**, che è anche Vice Presidente del **Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo**, massimo organo di consulenza del **Mibact**?! E che fine ha fatto l’**Osservatorio dello Spettacolo** del Ministero?!

Giancarlo Leone, Presidente dell’**Associazione dei Produttori Televisivi** (Apt), ha ringraziato la Sindaca, ed ha ricordato che *“cinema è ormai anche audiovisivo”*, segnalando che la “fiction” muove 300 milioni di euro l’anno e la produzione di “entertainment” altri 200 milioni. Leone ha enfatizzato che un *“incontro come questo”* non si teneva da molti anni: a sua memoria dagli anni 2004/2005, *“dai tempi di Veltroni, quando nel 2006 si inventò la Festa del Cinema”*.

E qui naturale sorge il quesito: qualcuno ha mai studiato gli effetti benefici (o meno) della **Festa di Roma** (a livello metropolitano nelle dinamiche di consumo, a livello nazionale nei processi di promozione), a fronte della dispersione di risorse pubbliche che avrebbero invece potuto rafforzare il **Festival di Venezia**?! No.

E qualcuno si domanda se il tanto decantato **Mia – Mercato Internazionale dell’Audiovisivo** faccia realmente bene al mercato? No. Nessuna valutazione d’impatto: *“nil novi...”* (vedi *“Key4biz”* del 13 luglio 2017, *“Tra cinema e televisione, tutte le crepe della governance”*).

Ci si affida agli umori del “governante” di turno, si inventano eventi ed iniziative con fantasia creativa, senza mai preventivi studi di fattibilità, analisi di mercato, e – sia mai! – valutazioni d’impatto.

E spesso questi “eventi” divengono “strutture” burocratiche ovvero piccoli/grandi “carrozzoni” finanziati dalla mano pubblica, con assunzioni discrezionali, con logiche clientelari e scambi impropri rispetto all’auspicio di una *“res publica”* trasparente.

Di immediatamente concreto, la Sindaca ha annunciato che tra maggio e giugno partiranno in modalità sperimentale le nuove procedure per il rilascio dei permessi per utilizzare **Roma come “location”**: tutto sarà semplificato digitalmente, senza la necessità per gli operatori di doversi recare fisicamente negli uffici comunali. I produttori faranno una richiesta “online” con la possibilità di tracciare anche le fasi di questa richiesta, dunque tempi certi e una procedura telematica codificata e rapida.

Il Vice Sindaco **Luca Bergamo** ha annunciato che la Giunta sta ragionando su una possibile rigenerazione di tre sale cinematografiche che sono di proprietà comunale: l’**Apollo**, l’**Airone**, il **Rialto**.

Immaginiamo verranno presto pubblicati bandi: ci si augura dopo uno studio delle caratteristiche del mercato, e non soltanto “riaprire” per il gusto (estetico-culturale) di riaprire cinematografi chiusi ed abbandonati a sé stessi.

Nel dibattito, sono intervenuti anche il Presidente dell’**Anem** (l’associazione dei multiplex, aderente all’Anica) **Carlo Bernaschi**, che ha sostenuto – per propria esperienza personale come imprenditore e partner – che è miseramente fallito un tentativo di circuito di sale cinematografiche pubbliche, a causa dell’incapacità di adottare logiche d’impresa.

Il produttore **Fulvio Lucisano** ha “banalmente” ricordato che le chiacchiere stanno a zero, e forse ci si deve domandare se c’è un qualche errore nelle politiche pubbliche italiane, se in Francia ogni anno sono oltre 200 milioni i biglietti cinematografici venduti, a fronte degli ormai meno di 100 dell’Italia. Lucisano ha ironizzato sul “senso” culturale della tanto decantata Festa del Cinema, realizzata *“presso l’Auditorium della Musica, e non nelle sale cinematografiche!”*. La Sindaca Raggi ha detto che faceva proprio lo stimolo critico proposto: *“è un paradosso, effettivamente”*, ha sostenuto.

Sono poi intervenuti, tra gli altri: **Stefania Casini**, in rappresentanza di **Doc/it**, l’associazione dei documentaristi italiani, che ha lamentato come questa tipologia di audiovisivo non riesca ad acquisire adeguato sbocco nelle sale

cinematografiche; **Ginella Vocca**, fondatrice dell'eccellente **MedFilm Festival**, che ha lamentato la difficoltà nella distribuzione cinematografica delle opere che la sua kermesse propone; **Andrea Occhipinti**, Presidente dei Distributori dell'Anica, che ha rimarcato come Parigi batta Roma soprattutto per una cultura di "flessibilità" delle pubbliche amministrazioni (anche rispetto ai permessi per girare), ma soprattutto per come il cinema informi in modo pervicace ed efficace tutte le politiche culturali della Francia...

Ultimo relatore **Francesco Careri**, architetto ed organizzatore culturale (**Stalker** è un collettivo artistico d'avanguardia), che ha presentato una fotografia veramente deprimente della situazione degli spazi cinematografici nella Capitale, avvalendosi anche del lavoro di laurea di una sua studentessa, **Giulia Mazzocchi**: dati negativi e tristi, e basti citare che a Roma negli ultimi anni hanno chiuso 17 sale cinematografiche... Di questi giorni, l'annuncio della chiusura, tra poche settimane, del **Cinema Maestoso**, che pure è stato il primo multiplex della Capitale.

Nessun rappresentante dell'**Anec** – **Associazione Nazionale Esercenti Cinematografici** è intervenuto, e ciò è grave, perché riteniamo siano proprio gli esercenti cinematografici dell'Agis ad essere i più titolati a parlare di cinema – inteso come fruizione "theatrical" – anche a livello "locale" (oltre che nazionale): che l'Anec abbia maturato un grande sconforto rispetto a questi dibattiti, cui spesso segue il vuoto?!

Toni complessivamente tutti sereni e cheti (unico guizzo polemico quello di Rainieri Martinotti, succitato), discreta confusione di idee, ma al contempo discreta fiducia per "quel" che *la coppia Raggi-Bergamo* andrà a proporre. Anche se francamente non ci sembra che questi primi due anni di "governo della cultura" romana abbiano evidenziato un salto di qualità significativo: non c'è soltanto moria di sale cinematografiche ma anche di librerie, e tante altre sono le criticità del sistema culturale romano... Insomma, rispetto alle aspettative degli elettori, ci sembra che il duo Raggi-Bergamo sia ancora ben lontano dal raggiungimento degli annunciati obiettivi di rigenerazione del sistema culturale capitolino. E, dopo due anni, non si può continuare a sostenere "stiamo studiando". Urge un'accelerazione, negli studi forse anche, ma soprattutto nelle politiche. Confessiamo che quando la gentile Raggi ha sostenuto che "è più importante il percorso della meta", stavamo stramazando a terra...

Il secondo incontro è previsto giovedì **31 maggio**, sempre alla Casa del Cinema (dalle ore 10.30 alle 13.30).

Il Direttore della Casa del Cinema, **Giorgio Gosetti**, ha chiuso i lavori, non senza lieve ironia: "dato che spesso queste meravigliose adunanze plenarie lasciano il tempo che trovano, cioè forniscono stimoli intellettuali che non producono ricadute concrete, sarebbe forse opportuno prevedere che il prosieguo dei lavori preveda un confronto tra competenze specifiche".

La Sindaca ha accolto la proposta. E vediamo se l'incontro del 31 maggio sarà meno... fuffologico. Gosetti ha anche toccato un altro tasto dolente: manca al "sistema cinema" di Roma (perché, esiste un... "sistema" del cinema a Roma?!) una *capacità di comunicazione e promozione*. Precisando che interveniva da cittadino, ha lamentato che, per esempio, *le attività della Casa del Cinema, pur apprezzabili, sono totalmente sconosciute alla cittadinanza*, perché manca completamente un'azione comunicazionale e promozionale da parte del Comune... Critica assolutamente corretta e condivisibile quella di Gosetti, che potrebbe stimolare ulteriori riflessioni sul complessivo deficit di capacità promozionale, a livello nazionale ed internazionale, del cinema italiano (e più in generale dell'audiovisivo nazionale).

Intanto, oggi alle 18, a Cinecittà, un'ennesima piccola iniziativa di "promozione": "Fare Cinema 2018. I Mestieri del Cinema. 1ª Settimana del Cinema italiano nel Mondo". Sono annunciati, per l'evento di lancio, **Roberto Cicutto** (Presidente Istituto Luce Cinecittà), **Francesco Rutelli** (Presidente Anica), **Vincenzo de Luca** (Direttore Generale per la Promozione del Sistema Paese del Ministero degli Affari Esteri), **Nicola Borrelli** (Direttore Generale per il Cinema) ed artisti come il Maestro **Ennio Morricone**, **Francesca Lo Schiavo**, **Gabriella Pescucci**, **Paolo Genovese**... "Fare cinema" è una nuova iniziativa promossa dal Maeci (Ministero degli Affari Esteri), che ha l'obiettivo di promuovere all'estero, con il supporto della rete diplomatico-consolare e degli Istituti Italiani di Cultura, la produzione cinematografica italiana di qualità. Si svolgerà nella settimana tra il 21 e il 27 maggio 2018, coinvolgendo tutti i mestieri del cinema con 100 "testimonial" in 100 città estere. Cento "ambasciatori" del nostro cinema – attori, registi, sceneggiatori, direttori di fotografia, scenografi, compositori, costumisti, truccatori, montatori, effetti speciali... – per raccontare l'arte italiana dello schermo attraverso conferenze, incontri con il pubblico, seminari, racconti ed esperienze di un lavoro quotidiano, fatto di passione, creatività e grandi competenze tecniche. Sulla carta, sembra una iniziativa interessante, ma ci vuole ben altro, per ragionare in modo serio ed organico e strategico, per la promozione internazionale del "made in Italy" audiovisivo: ancora una volta, un intervento piccino piccino, in uno scenario frammentario e dispersivo.

#ilprincipenudo (204^a edizione)

‘Loro 2’ è un film politico (ma non per Sorrentino)

2 maggio 2018

Abbiamo visto in anteprima e posto domande al regista Paolo Sorrentino sulla seconda parte di “Loro”: film ideologico, schierato, partigiano, che poco tira fuori dalla personalità controversa ma poliedrica di Silvio Berlusconi.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 2 maggio 2018, ore 15:40

Dopo la nostra attenzione dedicata, nell’edizione di lunedì scorso al nuovo film di **Paolo Sorrentino** (vedi “Key4biz” del 30 aprile, “Loro 1’ ed ‘Escobar’ tra sesso e potere al botteghino vince ‘Avengers’”), non potevamo deludere la legittima aspettativa dei nostri quattro lettori, e quindi eccoci a raccontarvi in anteprima cosa accade nella “seconda parte” di “Loro” (che esce in sala giovedì 10 maggio): anzi, abbiamo posto al regista delle domande, come inviati di “Key4biz”.

Se “Loro 1” sembrava un film quasi “a-politico” (alfa privativa...), centrato sulla personalità malata di un arrampicatore sociale di bassa cultura, media intelligenza, nessuna moralità – così viene rappresentato **Gianpaolo Tarantini** – che cerca di raggiungere il suo “dio”, utilizzando la sessualità mercenaria, “Loro 2” è un film nettamente politico.

Nonostante il regista neghi, è un film ideologico, finanche partigiano.

Non abbiamo ancora letto la recensione di **Marco Travaglio** su “il Fatto Quotidiano” (siamo sicuri che, pur non essendo un recensore, dedicherà attenzione al film, che crediamo non gli dispiacerà), ma l’ultima opera di Sorrentino è uno strano “J’accuse”: il regista invoca la libertà artistica, evoca la fantasia creativa (il film “narra di fatti verosimili o inventati”), e sostiene che sarebbe giochetto stupido andare a cercare “chi” si cela dietro la maschera istrionica. Sarebbe un mero “racconto di finzione”, anzi – precisa – “in costume” (!).

Scrive Sorrentino nelle note di regia: il film “ambisce a raccontare alcuni italiani, nuovi e antichi al contempo, anime di un purgatorio immaginario e moderno, che stabiliscono, sulla base di spinte eterogenee, quali ambizione, ammirazione, innamoramento, interesse, tornaconto personale, di provare a ruotare intorno ad una sorta di paradiso in carne e ossa: Silvio Berlusconi. Questi italiani, ai miei occhi, contengono una contraddizione: sono prevedibili, ma indecifrabili. Una contraddizione che è un mistero. Un mistero nostrano”.

I “nomi” che ha utilizzato sono “di fantasia”, e ciò sarebbe confermato da una *premessa giuridico-legale*, un cartello lunghissimo (come forse non s’era mai visto nella storia del cinema), nel quale si enfatizza che si tratta di libera opera creativa, e che i riferimenti a fatti e persone sono stati utilizzati per la fantasia narrativa. Già soltanto questo cartello sembra porsi a mo’ di *excusatio non petita*: timore del produttore **Nicola Giuliano** (silente in conferenza stampa) della **Indigo Film** per il rischio latente di azioni legali pesanti e risarcimenti miliardari?!

Ed in proposito è interessante osservare cosa ha sostenuto l’avvocato di **Gianpaolo Tarantini**: il suo cliente potrebbe avere “ispirato” uno dei personaggi del film, ma “i fatti compiuti nel film da Sergio Morra non possono essere attribuiti a quelli posti in essere nella realtà” dall’imprenditore barese. Ha dichiarato l’avvocato **Nicola Quaranta** il 25 aprile, l’indomani rispetto alla prima uscita del film (della prima parte): “a seguito dei numerosi commenti espressi da ieri sui media sul film ‘Loro’ di Paolo Sorrentino, appare necessario invitare tutti alla cautela nell’accostare il mio assistito al personaggio Sergio Morra interpretato, nell’occasione, da Riccardo Scamarcio. Occorre infatti stigmatizzare che lo stesso Paolo Sorrentino ha ieri descritto il suo film (fonte ‘la Repubblica’) come ‘un racconto di finzione e costume che mette in scena fatti verosimili, o anche inventati, avvenuti in Italia tra il 2006 e il 2010’. Dunque, i fatti compiuti nel film dal personaggio Sergio Morra non possono essere attribuiti a quelli posti in essere nella realtà da Gianpaolo Tarantini le cui condotte, divenute pubbliche a seguito dell’attenzione mediatica alle sue vicende processuali, pur avendo probabilmente ispirato il racconto di finzione, ne divergono sostanzialmente e sotto numerosi aspetti. Si ribadisce, quindi, che l’accostamento pubblico e mediatico della persona del mio assistito a tutti o ad alcuni fatti rappresentati nel film, che invece sono pura finzione e frutto della fantasia dell’artista, sarà portato all’attenzione dell’Autorità giudiziaria

costituendo condotta diffamatoria ai danni di Gianpaolo Tarantini”. Sarà divertente vedere se altri reagiranno con cotanto distacco: in primis l'ex *Ministro poeta* **Sandro Bondi**...

Andiamo per ordine: “*Loro 1*” appare veramente come una sorta di prologo a “*Loro 2*” (come qualche collega aveva ipotizzato).

Le atmosfere rallentate del primo film (ovvero della prima parte del film) vengono qui ribaltate, e qui si respira certamente cinema, con ritmo narrativo sostenuto: buon cinema, insomma.

I due protagonisti confermano eccezionali doti d'attori di altissimo livello: **Elena Sofia Ricci**, nel ruolo della ex moglie, e **Toni Servillo**, nel ruolo di Silvio Berlusconi.

Se nel primo film, “il male” alias “la corruzione” era incarnata soprattutto da **Tarantino** alias **Riccardo Scamarcio**, il secondo film è senza dubbio *Berlusconi-centrico*.

Silvio Berlusconi viene rappresentato come maestro della “vendita”, una persona così affascinata dal proprio ego di *eccezionale “venditore”* da trarre soprattutto da questa attività (soltanto da questa?!) un intimo godimento, estremo, malato, perverso.

Nella seconda parte del film, “il sesso” è meno presente (meno ostentato, comunque) rispetto alla prima parte.

Anche le allegre cene ed i riti priapici con le “olgettine” sono rappresentati in modo quasi casto, delicato, finanche *tenero*.

E qui emerge un concetto che il regista ha tirato fuori durante la affollata conferenza stampa (quasi piena una sala di **The Space Cinema** a Roma), tre o quattrocento giornalisti in sala: “*tenerezza*”. Un “tono” che Sorrentino così definisce (nelle note di regia): “*un tono che oggi, giustamente, viene considerato rivoluzionario*” (testuale!).

Paolo Sorrentino ha sostenuto che “*comprendere*” significa “*essere comprensivi*” (una sua soggettiva interpretazione della semantica della lingua italiana): essere “*comprensivi*” significa andare oltre una lucida comprensione razionale, significa integrare la comprensione con la passione, o comunque con *il pathos*. Con la “*pietas*”, come ha sostenuto a chiare lettere **Elena Sofia Ricci**.

Il film rappresenta Berlusconi come *un uomo che utilizza il potere per soddisfare anzitutto il proprio ego di venditore*: questa lettura appare semplice, semplicistica, superficiale e banale, soprattutto perché Sorrentino *aveva annunciato* – durante la lavorazione – di voler scavare nella psiche del Cavaliere, per andare oltre alle apparenze. Eppure ci sembra che il regista scavi assai poco, e proponga invece una lettura piuttosto superficiale e banale. Berlusconi sarà anche quel che Sorrentino ci propone, ma Berlusconi è sicuramente anche altro, ed anche oltre questo *stereotipo*.

Il Berlusconi sorrentiniano è un leader politico di moralità tendente a zero ed un imprenditore animato da naturale vocazione corruttiva, un venditore pervertito (o un pervertito venditore?!): *nelle fiction Mediaset*, lavorano attrici amanti di politici amici, e *il Parlamento* è luogo di mercimonio; se non si ha la maggioranza, si cerca di comprarla corrompendo i parlamentari, ovvero con un “*do ut des*” di danaro e benefici correlati (sesso incluso). Il dialogo iniziale tra Berlusconi ed il suo amico **Ennio Doris** (interpretato dallo stesso Servillo) rappresenta *l'ideologia del potere* (economico e politico che sia) che vede la politica come “*mercato*” nel quale vince il concorrente più aggressivo, spregiudicato, amorale.

Il film disegna un *Berlusconi più malato che maligno*: un uomo *irrisolto*, sostanzialmente *solo e triste e malinconico*, animato da una *vocazione alla corruzione* non intesa come degenerazione perversa bensì quasi come energia naturale della vita.

Berlusconi viene disegnato come uomo profondamente insoddisfatto ed intimamente infelice, in contrasto totale con l'immagine pubblica solare che ha sempre proposta. Ma di questa tristezza, però, non sembra proprio avere autocoscienza, nemmeno quando la Ricci (Lario) gli sputa in faccia decenni di comportamenti impropri, di strumentalizzazione della “*res publica*” e della politica ad uso personale, ed il Cavaliere si limita a commentare “*e tu cosa hai fatto, in tutti questi anni al mio fianco?!*”.

Il film merita essere visto. Complessivamente è un bel film.

Non ci sono le evocazione felliniane della prima parte, se non in un bel gioco di metafora, con un Berlusconi rinchiuso in una uccelliera affollata di tantissime farfalle (e naturale il riferimento alle “farfalline” che usava regalare alle sue giovani amichette): insomma, nessun animale “fuori contesto” (la pecorella che entra nella villa e muore stecchita per una climatizzazione polare; il rinoceronte che va per le vie di Roma... che ci sono nella prima parte).

“Key4biz” ha posto al regista un paio di domande: *“non crede che sia un film fortemente ideologico e schierato, che invece poco scava nella psiche di Berlusconi, contraddicendo i suoi annunciati intenti?”*. Sorrentino ha risposto, con il suo tipo tono autoreferenziale: *“non sono assolutamente d’accordo con la sua interpretazione: io non prendo posizione, né con Silvio né contro di lui, non parteggio per Veronica Lario, non entro nel merito della sua azione politica. Io indago semplicemente i sentimenti umani. Esploro la paura. La paura – della vecchiaia, nel caso specifico (ma ricordiamo il suo “Youth – La giovinezza” del 2015, n.d.r.), ma la paura in genere – è il sentimento che voglio studiare...”*. Le nostre domande hanno stimolato una lunga risposta: *“no, no, io non mi schiero, studio la paura e la tenerezza che c’è in Berlusconi e nel suo giro – persone umane, non esponenti politici – cerco di rappresentare i sentimenti di uno specifico contesto storico: l’Italia tra il 2006 ed il 2010, il vitalismo e la paura di quel periodo... Rappresento un universo in difficoltà (siamo tutti sempre in difficoltà...). Ho messo in scena, sono partito da una storia d’amore, che prende poi altre direzioni, forse troppe (e sorride ironico). È un film su sentimenti universali, la paura e l’amore... In quel periodo storico, si assiste a derive di comportamento degli Anni Novanta, che non sono mai stati molto esplorati”*.

Un collega domanda se la scena finale (che è bene non anticipare ai lettori) si pone come piccolo cenno di speranza, ed il regista chiarisce: *“esistono anche italiani altri, che si comportano in modo eroico: nel Paese, non c’è soltanto spregiudicatezza e degenerazione...”*.

Sorrentino non ci convince: colpisce pesantemente ma sostiene di non voler colpire, ha un approccio *morale* (moralistico, sosterranno i fan di Berlusconi) ma sostiene di avere un approccio *estetico*. Insomma, lancia il sasso e nasconde la mano. Cerca di rilanciare alla grande, evocando i sentimenti universali. Una domanda maligna e perversa: *che Sorrentino abbia paura egli stesso (quella “paura” che tanto ha enfatizzato durante la conferenza stampa) della propria capacità di graffiare, di fare male, di rappresentare con durezza e finanche violenza la banalità del male (di arendtiana memoria)?!*

Sarà interessante leggere le reazioni della stampa di famiglia e dei “media amici”.

Alla fin fine si tratta, *volens nolens*, di un film molto politico, seppure il regista ribadisca che non è politico.

La citazione del motto sessantottino-femminista viene qui come il cacio sui maccheroni: *“il personale è politico”*.

Ed il “personale” qui rappresentato evidenzia una presa di posizione (ideologica) netta e chiara, per quanto semplice e banale, del regista. Alla faccia della... complessità di indagine infra-psichica annunciata!

Sorrentino resta un grande regista: certamente non è **Orson Welles** né **Michelangelo Antonioni**, ma purtroppo quest’ultima sua opera certo non raggiunge i picchi poetici di alcuni suoi precedenti film.

Attendiamo un film su **Beppe Grillo**, “la persona” prima che “il politico”: anche lì c’è materiale in abbondanza...

Per approfondire

ilprincipenudo. ‘Loro 1’ ed ‘Escobar’, tra sesso e potere al botteghino vince ‘Avengers’

#ilprincipenudo (203^a edizione)

‘Loro 1’ ed ‘Escobar’, tra sesso e potere al botteghino vince ‘Avengers’

30 aprile 2018

Incassi notevoli ma non eccezionali per due opere che propongono diverse rappresentazioni del Male assoluto e relativo. La prima parte del film su Berlusconi non convince e al box office domina la Marvel.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 30 aprile 2018, ore 17:25

Quest’edizione della rubrica propone una qualche annotazione di tipo... “estetologico”, pur sempre nella convinzione profonda che esiste una *correlazione intima* tra **l’economico** ed **il semiotico**.

Nelle sale cinematografiche italiane circolano in questi giorni due opere che hanno punti di contatto e stimolano una riflessione critica comune: si tratta di “*Loro 1*”, per la regia di **Paolo Sorrentino** (coprodotto da Indigo Film per l’Italia, Pathé e France 2 Cinéma per la Francia; distribuito in Italia da Universal Pictures per Focus Features, mentre Pathé cura le vendite internazionali), e di “*Escobar. Il fascino del male*”, per la regia di **Fernando León de Aranoa** (prodotto da Javier Bardem ed altri, distribuito in Italia da Notorius Film).

Sono entrambi delle rappresentazioni del “potere”, inteso come incarnazione del “male”: male assoluto, nel caso del “re dei narcos” colombiani **Pablo Escobar**, criminale fascinoso ma terribile (basti citare la scena nella quale un suo ex socio in affari, che lo tradisce, viene fatto a pezzi con una motosega)... male **relativo**, molto più umano, quello della corruzione che Sorrentino identifica come modello di vita nella vicenda di **Giampaolo Tarantini** che si avvicina al mito **Silvio Berlusconi**, facendo leva sulla sua dipendenza dall’eros delle giovanette...

È interessante osservare che la sessualità, sganciata dalla sentimentalità, caratterizza i due personaggi, nella rappresentazione cinematografica che viene proposta: entrambi hanno una passioncella in comune, l’attrazione sessuale per le ragazzine. Entrambi sembrano comunque in grado di vivere anche storie amorose (nel senso finanche romantico del termine): senza dubbio l’ex attrice **Veronica Lario** per Berlusconi e senza dubbio la giornalista **Virginia Vallejo** per Escobar.

Impressiona osservare come, in una scena dei rispettivi film, entrambe chiedano al proprio compagno “rispetto”, sentendosi tradite – nella fisicità e nella emotività – dalle frequentazioni con mercenarie di varia natura dei rispettivi compagni.

Entrambi i film sono stati ispirati da opere letterarie: nel caso di Escobar, dalla biografia della sua amante **Virginia Vallejo**, “*Amando Pablo, odiando Escobar*” (edito da **Giunti**, 2006) nel caso di Berlusconi, dal libro dedicato alla Lario da **Maria Latella**, “*Tendenza Veronica*” (edito da Rizzoli, prima edizione 2004, seconda edizione 2009)...

Si tratta di due film senza dubbio molto diversi tra loro: più tradizionale e “commerciale” l’approccio di **León de Aranoa**, più colto e “raffinato” quello di **Sorrentino**.

Colpisce però che in entrambi i film i protagonisti siano caratterizzati da una amoralità profonda, convinti che sia la corruzione – anzitutto numismatica ma anche sessuale (e comunque la seconda facente leva sulla prima) – a “*governare il mondo*”, a rappresentare il “*naturale ordine delle cose*”.

Lo spettatore viene in qualche modo spiazzato da questa ostentata *assenza di senso morale*, sia nella rappresentazione dei protagonisti, sia nell’approccio dei registi: nel film su Escobar, nessuna riflessione critica sull’economia politica della cocaina... nel film su Berlusconi, il potere sembra essere una dimensione dell’esistenza nella quale la finalità ultima è semplicemente il mantenimento del potere stesso, con spregio della democrazia e del possibile senso nobile della politica stessa...

Il film di **León de Aranoa** è interpretato da un viscido ed arrogante **Javier Bardem**, e la sua “innamorata” è interpretata da una fascinosa ed elegante (troppo) **Penélope Cruz** (si segnala “*en passant*” che sono marito e moglie nella vita reale): lui è semplicemente un proletario che diviene miliardario (si è stimato un patrimonio di *30 miliardi di dollari Usa* nei primi Anni Novanta...) con una gestione spietata del business della droga (ha portato al suo apice storico il “*cartello di Medellín*”), un uomo cui non mancano aspetti sentimentali “sani” (il rapporto con i figli) ed una qual certa vocazione alla *Robin Hood* (distribuiva denaro ai poveri, chiedendo però loro fedeltà assoluta, come usa la mafia), ma che in fondo ha una visione rabbiosa e violenta della vita; lei è una donna in carriera, affascinata dal potere e dal lusso, che decide di chiudere gli occhi o comunque di vivere un’esperienza perversa, a contatto materiale e fisico con logiche criminali che nessun rispetto hanno della vita umana... Una storia triste, dolorosa, amara.

Il film di Sorrentino è interpretato da uno straordinario **Toni Servillo**, mentre il ruolo della moglie è affidato ad una convincente **Elena Sofia Ricci**. La Ricci/Lario sembra una donna che s’è lasciata andare ad un innamoramento per un uomo fascinoso soprattutto per il benessere materiale che egli ostenta, ma al contempo viene rappresentata come una donna con qualche guizzo intellettuale, che però assume una posizione critica nei confronti del marito soprattutto per gelosia... Anche qui, comunque: una storia triste, dolorosa, amara.

Se nel film su Escobar è *il sangue* a dominare, nel film su Berlusconi è *la cocaina*. L’eco di **Rino Formica** e della sua mitica battuta giunge naturale: “*la politica è sangue e merda*”.

Ed il “*box office*”?! “*Loro 1*” è arrivato finora ad un incasso globale di 1,7 milioni di euro, riteniamo inferiore alle aspettative, mentre “*Escobar*” dovrebbe chiudere a 3 milioni di euro, ma si deve attendere l’esito di “*Loro 2*”, per capire il risultato finale. Distanze abissali rispetto ad un film decisamente brutto (effetti speciali a parte) qual è “*Avengers: Infinity War*”, film che potrebbe riuscire, senza troppe difficoltà, a superare i 20 milioni di euro di incassi. Si pensi che “*Avengers*” riesce ad incassare in 1 giorno soltanto l’incasso finora ottenuto da “*Loro 1*”. Più in dettaglio: “*Avengers: Infinity War*” ha riempito i cinema del nostro Paese dal 25 aprile a oggi, e prospetta di continuare così anche nella festività del 1° maggio. Nulla è riuscito a fermare il “*blockbuster*”, nemmeno importanti appuntamenti calcistici, e così la pellicola è riuscita a raccogliere 6 milioni di euro da giovedì a domenica, salendo a ben **9 milioni in cinque giorni**: è un record per un film dei **Marvel Studios**. Il primo “*Avengers*” incassò 7,8 milioni in cinque giorni, mentre il secondo 7,1 milioni. “*Loro 1*” ha incassato 1 milione di euro nel weekend, salendo a 1,7 milioni in sei giorni. Dopo una buona partenza, il film ha iniziato a rallentare posizionandosi poi sotto ai due film precedenti di **Paolo Sorrentino** (“*La Grande Bellezza*” incassò 2,2 milioni in sei giorni, “*Youth – La Giovinezza*” 2,8 milioni). In terza posizione, giustappunto “*Escobar*”, che incassa 635mila euro, e sale a 2 milioni complessivi...

Qual è stata la reazione dei critici al film di Sorrentino, ovvero alla prima parte, dato che “*Loro 2*” uscirà nelle sale giovedì 10 maggio (la prima parte è uscita il 24 aprile), ed alcune attese e sorprese verranno forse svelate in occasione della proiezione in anteprima per i giornalisti ovvero durante la conferenza stampa che si terrà a Roma mercoledì prossimo 2 maggio?!

Complessivamente, la maggior parte delle recensioni sono state negative, anche se c’è chi ha scritto che si tratta di “*un dentro e fuori continuo tra generi e toni, è un’opera incredibile, totalizzante, artisticamente inedita nel panorama italiano*”: così **Gianmaria Tammaro** su “*La Stampa*”.

Per **Emiliano Morreale** de “*la Repubblica*”, si tratta di un film “*sbilenco e disarmonico*”.

Per **Claudio Siniscalchi**, su “*La Verità*”: “*un mattone pieno di luoghi comuni, una maschera piena di stereotipi... un ritratto del Belpaese postmoderno, a uso e consumo del villaggio globale, dove noi siamo tutti latin lover e un po’ mafiosi*”.

Per **Paolo Mereghetti** del “*Corriere della Sera*”, è “*tronco tra farsa e tenerezza*”. Mereghetti aggiunge che Sorrentino si era in passato dimostrato “*capace di trovare il modo di sorprendere lo spettatore attraverso una serie di ‘metafore’ visive o recitate... Quelle immagini, quei lampi non ci sono in ‘Loro 1’, troppo schiacciato tra una descrizione piuttosto compiaciuta del sottobosco di nani e ballerine che vive ai margini del potere e la voglia di raccontare Silvio Berlusconi (che nel film appare per la prima volta dopo un’ora esatta) in una maniera non convenzionale, tra la farsa ‘tenerezza’ (come ha detto il regista). Ci sono anche qui gli squarci che sorprendono — la pecora stroncata dal condizionatore, il rinoceronte che vaga per Roma, il dromedario a una festa — ma sono trovate fin troppo esplicite nel voler sorprendere, che nulla agguingono al senso del film*”.

Ipercritica la peraltro spesso eterodossa **Mariarosa Mancuso** sul “*il Foglio*”: “*il bestiario di Paolo Sorrentino si arricchisce per la gioia dei suoi adoratori*”, ma che forse “*era meglio tagliare un po’ di carnazza e arrivare al dunque... Anche esteticamente, ‘Loro’ è piuttosto misero, il trasferimento sui prati all’inglese delle ville in Sardegna non giova. Meglio la piscina con le pasticche colorate: ora il regista saccheggiato da Sorrentino è Martin Scorsese, non più Federico Fellini*”.

Chi redige queste noterelle è un estimatore di Paolo Sorrentino, ma questo film non ci è parso all’altezza dei precedenti: è una sorta di regressione intellettuale-estetica, è un’opera che appare piuttosto prevedibile, finanche banale, elementare, in una lettura della complessità berlusconiana ridotta ad una sorta di dipendenza sessuale.

È un film “contro” Berlusconi?! In fondo, no.

Senza dubbio, è un’opera che rappresenta il fondatore e leader di **Forza Italia** come una macchietta: un uomo solo, animato da una sorta di realismo cinico mediterraneo (certo non intimamente maligno e crudele come Escobar), affetto da una sindrome napoleonica infinita, dipendente compulsivamente dal sesso... Un uomo certamente “*malato*”, come ebbe a definirlo anche la sua stessa ex moglie Veronica Lario.

Luigi Mascheroni, sulla testata di famiglia, “*il Giornale*”, ha sostenuto: “*Nel film-scandalo di Sorrentino, Silvio ne esce meglio di ‘Loro’*. *Il Cav è cinico, donnaiolo, vitale, ma la vera condanna è del sottobosco politico*”.

Ma qual è “*il messaggio*” che, alla fin fine, arriva allo spettatore?!

È un messaggio sostanzialmente “*à la*” **Beppe Grillo**: la politica di... questi signori (“*Loro*”, appunto) è una gran schifezza, la “*res publica*” è svenduta agli interessi personali e clientelari, regna la corruzione. Nessuna speranza. Nessun pentimento. “*Così va il mondo*”?

Nella prima parte del film (Berlusconi – come già segnalato – appare dopo soltanto un’ora, e si rimanda in argomento alla gustosa intervista di Crozza/Sorrentino: vedi su DPlay del canale tv Nove), il vero protagonista è **Giampaolo Tarantini**, interpretato da un **Riccardo Scamarcio** non granché convincente (non conosciamo Tarantini, ma lo immaginiamo meno stupidotto). È **Scamarcio/Tarantini** ad essere il protagonista: una sorta di incarnazione in piccolo del grande corrotto e corruttore, un emulo del Berlusconi perverso, un rozzo provincialotto che utilizza il mercimonio sessuale come ascensore sociale ed “*imprenditoriale*” per accedere alla “*bella vita*”, strumentalizza culi e tette per entrare nella “*Roma bene*” alias *Babilonia* corrotta...

Da notare che nel film su Escobar, la corruzione è... “*super-partes*”: i narcotrafficienti corrompono sia a destra sia a sinistra sia al centro, il denaro e la corruzione ed il marchettificio gli consentono di essere finanche eletto alla Camera dei Rappresentanti della Colombia (l’equivalente dell’italica Camera dei Deputati), anche se resterà in carica per pochi mesi soltanto. Insomma, la politica è corrotta “*in sé*”.

Nel film su Berlusconi, *tutto “il male”* sembra invece ruotare intorno al Cavaliere ed ai suoi servili accoliti, e quindi a Forza Italia, e quindi al centro-destra: *dall’altra parte*... “*tutto bene*”, Sorrentino?!

Nel dicembre scorso, **Silvio Berlusconi** commentò, a proposito del film, “*mi sono giunte strane voci, ma spero che non sia una aggressione politica e nei miei confronti*”, e **Paolo Sorrentino** rispose “*sono interessato all’uomo che sta dietro il politico*”.

In un’intervista alla **Bbc**, il regista precisò “*per me, un film è scoprire un mistero. E in Italia molti misteri sono legati strettamente alla chiesa, alla politica, alla mafia. Mi interessa raccontare questi mondi... Il mondo ha un’idea di Berlusconi come persona molto semplice, ma studiandolo ho capito che è molto più complicato. Vorrei provare a descrivere questo personaggio complesso. Sono interessato all’uomo che sta dietro il politico. Non sono interessato agli aspetti politici... Sono abituato a vedere il potere dappertutto: il film non è solo su Berlusconi. È su qualche altro italiano, persone che stavano attorno a Berlusconi, che provavano a cambiare il corso della loro vita usando Berlusconi*”.

Purtroppo, a noi sembra che invece Sorrentino abbia proposto una lettura di Berlusconi tutt’altro che complessa, l’aspetto “*umano*” è tutt’altro che multidimensionale: è un leader politico paradossalmente ad “*1 dimensione*” (cfr. **Herbert**

Marcuse, “*L’uomo ad una dimensione*”, 1964): una dimensione soltanto, produttore/consumatore di potere e di sesso (ovvero “regista” ed “attore”, soggetto attivo e passivo della loro interazione, convergenza, sovrapposizione).

Sorrentino non scava (nessun cenno alle “oscure origini”, commenterebbe **Marco Travaglio**), non graffia e non spiazza. Non si rivela certo all’altezza poetica di un **Federico Fellini**, ma non escludiamo che “Loro 2” possa proporre un salto di qualità estetica-filmica.

Si segnala che il film si apre con una citazione interessante, un aforisma dell’anticonformista scrittore **Paolo Manganelli**: “*Tutto documentato. Tutto arbitrario*”.

Ci piacerebbe vedere Sorrentino affrontare un altro... “*caso umano*” della politica italiana: **Beppe Grillo**.

Per approfondire

il principenudo. ‘Loro 2’ è un film politico (ma non per Sorrentino)

#ilprincipenudo (202^a edizione)

Cinema, in arrivo i 400 milioni della nuova Legge. Ripensamento sulle ‘windows’?

27 aprile 2018

Arrivano i 400 milioni della nuova Legge cinema e audiovisivo, ma emergono fenomeni curiosi: cambiano le consuetudini delle ‘finestre’ di trasmissione.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 27 aprile 2018, ore 17:15

I nostri quattro lettori sanno che spesso ci appassiona seguire, e commentare in salsa agrodolce, accadimenti “alti” ed iniziative “basse”: riteniamo infatti che talvolta eventi minimi possano stimolare riflessioni sui “massimi sistemi”.

Tra le notizie importanti, potremmo segnalare che il 16 aprile fa è stato pubblicato (con data 15 marzo 2018) il Decreto Ministeriale di “riparto 2018” del nuovo Fondo per lo Sviluppo degli Investimenti nel Cinema e nell’Audiovisivo.

A seguito dell’entrata in vigore, a pieno regime, della novella “*legge cinema e audiovisivo*” (la legge n. 220/2016, tanto voluta dal Ministro **Dario Franceschini** e dal Sottosegretario **Antonello Giacomelli**), in Italia il sostegno pubblico al cinema è stato “sganciato” dallo storico **Fondo Unico per lo Spettacolo** (da cui l’acronimo “Fus”), istituito dal Ministro socialista **Lelio Lagorio** nel lontano 1985. La strumentazione del fondo autonomo ovvero il “**Fondo per lo Sviluppo degli Investimenti nel Cinema e nell’Audiovisivo**”, intende garantire risorse stabili e sicure all’industria cinematografica: il fondo è alimentato direttamente dagli introiti erariali già derivanti dalle attività dell’intera “filiera” del cinema e dell’audiovisivo (dalla produzione alla distribuzione in sala, dalla programmazione in tv alla diffusione “online”) e, almeno nelle intenzioni del legislatore, provoca un virtuoso meccanismo di “autofinanziamento” del settore. Da rimarcare che **le risorse pubbliche destinate al settore crescono di ben il 60 %** rispetto all’anno precedente.

Il nuovo Fondo ammonta a 400 milioni di euro, che sono stati così ripartiti (per la prima volta):

226,9 milioni di euro per gli **incentivi fiscali** di cui agli articoli da 15 a 20 della legge n. 220/2016, ripartiti tra **produzione** (inclusi 4,5 milioni per i **videogiochi**, 58 milioni per le **opere cinematografiche**, 60 milioni per le **opere audiovisive** non cinematografiche e non videoludiche), **distribuzione** (11 milioni), 20 milioni per gli **investimenti delle imprese di esercizio**, 12,5 milioni per le **industrie tecniche** e della **post-produzione**, 26 milioni per la **programmazione delle sale cinema a potenziamento dell’offerta** (art. 18 della legge);

50 milioni per i “**contributi automatici**”;

32,8 milioni per i “**contributi selettivi**”

38,1 milioni per la **promozione**;

12 milioni per le finalità di **sviluppo della cultura cinematografica nelle scuole**;

30 milioni per il **piano straordinario per il potenziamento del circuito di sale**;

10 milioni per la **digitalizzazione del patrimonio cinematografico e audiovisivo**.

Si tratta, se non di una vera e propria “*manna*”, di una indubbia “ri-ossigenazione” del sistema audiovisivo nazionale: *la ripartizione “infra-settoriale” provoca una qualche perplessità*, ma, su un tema così... “macro”, sarà bene tornare presto con la necessaria attenzione analitica e critica. Sullo specifico ruolo della “nuova” **Cinecittà-Luce**, ci siamo già espressi criticamente su queste colonne (vedi “*Key4biz*” del 2 febbraio 2018: “*Le perplessità sulla ennesima ‘Cinecittà Futura’*”).

Il Ministro **Dario Franceschini** ha allargato alla grande i “cordoni della borsa” a favore della cinematografia (e dell’audiovisivo in generale), mentre il **Fondo Unico per lo Spettacolo** – che ormai interviene soltanto a favore dello “spettacolo dal vivo” (forse anche la denominazione dovrebbe essere modificata...) rimane sostanzialmente stabile, ovvero cresce un po’: dopo una sostanziale tenuta nel biennio 2014-2016, che ha posto termine alla stagione di “tagli” cominciata nel 2009, nel 2017 il **Fondo Unico per lo Spettacolo** è cresciuto di quasi 6 milioni di euro, risorse che vengono ulteriormente incrementate dalla nuova “*legge sullo spettacolo dal vivo*” con 19 milioni di euro per i prossimi due anni e 22,5 milioni di euro dal 2020.

In sostanza, se il Fus era nel 2016 a quota **407 milioni** di euro (cinema incluso), nel 2017 il finanziamento pubblico allo “spettacolo” *tout-court* (“spettacolo dal vivo” + “cinema”) salta a quota **734 milioni** di euro ed a **741 milioni** di euro nel 2018, ma a beneficio soprattutto giustappunto del cinema.

Nei giorni scorsi, due o tre notizie “piccole” – che sono rimaste per lo più all’interno del sistema informativo dei professionisti del settore – hanno provocato una riflessione che crediamo importante, perché indicano come il sistema stia continuamente alla ricerca di nuove soluzioni che incontrino i repentini cambiamenti del mercato e le mutate esigenze del consumatore. In aggiunta, a complicare le cose, intervengono le relazioni tra mondo fisico e virtuale, tra sale e supporti da una parte e rete dall’altra. Si tratta di un processo che sta costringendo tutti (piattaforme, sale, supporti e rete), e a tutte le latitudini, a un ripensamento del rapporto tra prodotto e mercato.

Sky Italia ha messo in onda (su **Sky Cinema Uno Hd**, il 16 aprile, e poi disponibile su **Sky On Demand**), per la prima volta, un film destinato al “prioritario” (almeno in termini temporali) sfruttamento nelle sale cinematografiche, bypassando le altre tradizionali forme di fruizione: si tratta del film “*Come un gatto in tangenziale*”, per la regia di **Riccardo Milani**, con **Paola Cortellesi** ed **Antonio Albanese**. Inoltre, il passaggio diretto in “*pay per view*” ha anticipato l’“*home-video*” ed ogni altra “*finestra*” di sfruttamento di solito antecedente. Il film è prodotto da **Wildside** (gruppo **Fremantle**) con **Vision Distribution**, in collaborazione con **Sky Cinema**. Rispetto ad altri titoli distribuiti da **Vision Distribution** (la joint-venture tra **Sky** e diverse società di produzione nazionali: **Cattleya**, **Wildside**, **Lucisano Media Group**, **Palomar** e **Indiana Production**), va segnalato che questo film, uscito in sala il 28 dicembre 2017, rappresenta il titolo italiano di maggior successo dall’inizio dell’anno, con 9,5 milioni di euro di incasso e 1,4 milioni di spettatori.

Sul tema, l’**Anec** (l’associazione degli esercenti cinematografici dell’**Agis – Associazione Generale Italiana Spettacolo**), ovvero più esattamente l’**Agis Lazio**, ha inviato il 18 aprile una lettera al Presidente della Sezione Distributori dell’**Anica** (l’associazione dei produttori e distributori cinematografici), manifestando il proprio rammarico e contrarietà sulla dinamica e sottolineando il richiamo presente e futuro del film (con riferimento alle “programmazioni estive”, uno dei drammi del sistema italiano), oltre alla necessità di rispettare “*la centralità della sala*”, anche in considerazione della fase di flessione del mercato “theatrical” (vedi “*Key4biz*” del 10 gennaio 2018, “*Il 2017 ‘annus horribilis’ per il cinema italiano*”).

Generalmente in Italia, i film destinati alla prioritaria utilizzazione cinematografica, dopo l’uscita nelle sale, seguono una serie di tappe ovvero le cosiddette “window”: a distanza di circa *4 mesi* dalla proiezione nei cinema un film può essere distribuito su supporto fisico e, quasi contemporaneamente, reso disponibile su servizi “*tvod*”, come **iTunes**, **Google Play**, **Chili**, tramite i quali è possibile noleggiare o acquistare in digitale il singolo titolo. Seguono le “*pay tv*” e i canali in chiaro, rispettivamente dopo *9 e 12 mesi* dall’uscita cinematografica. La successiva “window” prevede l’offerta sui servizi “*svod*” come **Netflix**, **Infinity** e **Tim Vision**, in cui l’utente paga un canone mensile per accedere “*on demand*” all’intero catalogo: qui i titoli arrivano generalmente dopo *24 mesi* dalla pubblicazione, fatta eccezione per le produzioni originali e quelle oggetto di accordi particolari.

Il lettore meno addentro alle economie (alchimie?) dell’audiovisivo ricordi come si sciolgono alcuni *esoterici acronimi* dello slang settoriale: “*svod*” e “*tvod*” ed “*avod*” rappresentano tre diversi modelli che rientrano nella macrocategoria “*video on demand*”, ossia del “**vod**”:

lo “**svod**” è il “*subscription*”: un canone fisso mensile che consente di accedere all’intero catalogo offerto senza altri costi (è il modello di **Netflix**, ma anche di **Sky On Demand**, di **Mediaset Infinity** e di **Tim Vision**).

il “**tvod**” ovvero “*transactional vod*”, è la “*pay-per-view*”: si compra ogni singolo contenuto (è il modello di **iTunes** di **Apple** e di **Chili Tv**).

l'“*avod*”, dove la “a” sta per “*advertising*”, è il servizio gratuito per gli utenti e basato sulla pubblicità (è il modello di **You Tube**, ma anche quello dei portali web dei “broadcaster” dove si possono rivedere online i programmi già andati in onda).

Altra “strana” notizia, sintomatica anch'essa del processo di “*disruption*” in corso, anche nell'economia audiovisiva italiana: per la prima volta, un film che – in teoria?! sulla carta?! secondo natura?! secondo tradizione?! – avrebbe dovuto trovare il suo naturale sbocco nella sala cinematografica è stato offerto su una piattaforma di “video-on-demand”, qual è **Netflix**.

Si tratta di “*Rimetti a noi i nostri debiti*” di **Antonio Morabito**, che è il primo film italiano che esce direttamente su Netflix (dal 4 maggio). Anche se lo sbocco inizialmente previsto dal produttore **Amedeo Pagani** (la produzione è firmata da **La Luna** con **Lotus Production** – alias **Marco Belardi** – e **RaiCinema**) era quello... tradizionale, ovvero... la sala: “*Netflix lo ha scelto tra i moltissimi titoli che stava visionando e ci ha fatto l'offerta. È un grande riconoscimento per un film che non è una commedia, ma un dramma che affronta un tema universale. Sarà visto in 90 Paesi e sottotitolato in 23 lingue*”. Interpretato da **Claudio Santamaria**, **Marco Giallini** e **Jerzy Stuhr**, è ambientato nel mondo del “recupero crediti”. Il regista **Antonio Morabito** ha dichiarato: “*Sono cresciuto guardando i film in sala, ma la verità è che negli ultimi vent'anni distributori ed esercenti non hanno più il coraggio di rischiare. E tra uscire in 10 sale o in 90 Paesi non c'è dubbio alcuno*”. Come dire?! Meglio con Netflix che “sparire” in 10 sale cinematografiche... Ha aggiunto **Amedeo Pagani**: “*I distributori si muovono con cautela, ma questo è comunque un film con due attori importanti. Il vero problema è che non ci siamo trovati d'accordo sulla formula, con importanti distributori. Oggi, molti tentano di tutelarsi in modo tale che finisci a dover distribuire tu il film, attraverso una sorta di ‘service’ mascherato. Usano una formula per cui quello che il film incassa lo ridistribuisce, prendono una commissione, e, qualunque sia l'esito del film, loro hanno guadagnato. Quando è arrivata l'offerta Netflix l'abbiamo presa al volo*”.

Notizia anch'essa interessante e correlata: a metà aprile, **Tim** e **Vision Distribution** hanno definito un accordo che consentirà alla piattaforma “streaming” in abbonamento **Tim Vision** (il servizio “*on demand*” di Tim) di rendere disponibili film italiani a 4 mesi dall'uscita in sala, abbattendo la “finestra” della “*pay per view*” e della “*prima tv*”. È stato anche annunciato che le due società collaboreranno inoltre alla produzione di titoli originali. Il primo titolo in arrivo sulla piattaforma **Tim**, che conta oltre 1,5 milioni di abbonati, sarà giustappunto “*Come un gatto in tangenziale*”, reso disponibile dal 16 aprile.

Queste tre notizie sono sintomatiche importanti, perché pongono quesiti essenziali nella de-strutturazione dei paradigmi classici dell'economia cinematografica, e quindi nella ri-strutturazione di un'architettura la cui nuova economia (e semiologia) non ci sembra sia oggetto di particolari approfondimenti.

Naturale sorge il quesito: *di fronte a questi radicali sconvolgimenti, come opera la legge Franceschini-Giacomelli?!*

Si ricorderanno le polemiche degli ultimi anni: i “liberisti” hanno accusato il titolare del **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali** (Mibact) di aver imposto una “*mano pubblica*” troppo pesante ed invadente, non soltanto aumentando in modo consistente il sostegno dello Stato alla cinematografia, ma imponendo troppi obblighi di trasmissione e produzione di cinema nazionale ai “broadcaster” televisivi...

Il fatto che un film “cinematografico” sostenuto dallo Stato non trovi la naturale distribuzione nelle sale cinematografiche, ma si veda costretto (prendendo per buona la tesi del produttore) ad essere offerto da una piattaforma “on demand” ...è questione veramente delicata.

Ci si domanda se i tecnici che hanno lavorato alla “legge Franceschini”, così come i rappresentanti dei “*player*” del settore hanno pensato ad alcuni effetti paradossali dell'impianto normativo che è stato costruito...

Gli “attori” sono stati anzitutto i produttori, perché è stata la confindustriale **Anica** – dapprima presieduta da **Riccardo Tozzi** e poi da **Francesco Rutelli** – “*magna pars*” nella gestazione della legge ed applicazione della stessa (22 decreti attuativi), insieme ai maggiori broadcaster – **Rai** e **Mediaset** – con un ruolo marginale dell'**Anec-Agis**, ed un coinvolgimento minore e comunque tardivo delle associazioni dell'anima creativa del settore, come **Anac** e **100autori** e **Wgi**...

Ha senso che danari pubblici vadano ad alimentare l'offerta di un gigante multinazionale come Netflix?! La risposta è complessa.

Ma subito sorge un altro quesito: la nuova legge cinema ed audiovisivo ha dedicato adeguata attenzione alla *promozione internazionale del nostro cinema*?! Non ci sembra proprio. Ed allora naturale (certamente comprensibile) è il senso di gratitudine del produttore, che, accolto nella grande “offerta” di **Netflix**, ha il piacere di vedere il proprio film “*in 90 Paesi e sottotitolato in 23 lingue*”. Certo, in *perdurante totale scandalosa assenza di una “agenzia internazionale” per la promozione del “made in Italy” audiovisivo...*

L’intervento di Netflix si pone come effetto paradossale dell’intervento della mano pubblica nel settore (**Federico Pontiggia**, su “*il Fatto*”, ha commentato: “*destino beffardo*”), un effetto perverso che sembra confermare alcuni dubbi che sono stati avanzati rispetto alla *reale* innovatività strategica della nuova legge cinema ed audiovisivo.

#ilprincipenudo (201^a edizione)

Netflix, maxi-investimenti in produzioni originali (ma quanto punta in Italia?)

23 aprile 2018

Netflix annuncia maxi investimenti per 8 miliardi di dollari in contenuti originali in Emea ma non si conoscono i dettagli relativi al nostro paese e nemmeno degli altri paesi Emea su cui investe. Nel frattempo, Anica e Mibact si scontrano con l'Anec-Agis sul prezzo scontato nelle sale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 23 aprile 2018, ore 16:50

Lo scenario mediale e culturale post-elezioni permane veramente *incerto, aleatorio, problematico*: tra i “nodi” senza dubbio più importanti, vanno segnalate le criticità correlate al futuro della Rai (dal *contratto di servizio* da poco pubblicato in Gazzetta Ufficiale al rinnovo del *Consiglio di Amministrazione* col Governo che verrà) ed all'applicazione dei decreti attuativi della legge cinema ed audiovisivo (lasciati in eredità dal Ministro **Dario Franceschini** e dal Sottosegretario **Antonello Giacomelli**), senza dimenticare la querelle che contrappone **Siae** e **Soundreef/Lea** (vedi in proposito il dibattito dei giorni scorsi su Key4biz nell'articolo *“SIAE in cerca di futuro. Sotto attacco dal M5S e in attesa delle decisioni” dell'Antitrust* e la successiva *“Replica della SIAE a Key4biz”*).

L'attenzione va posta anche su alcune fenomenologie curiose: per esempio, il 18 e 19 aprile, con modalità tipiche dell'“invasore” senza scrupoli (ovvero delle storiche “major”), **Netflix**, uno dei nuovi “big player” dell'industria audiovisiva planetaria, ha presentato a Roma i 55 nuovi titoli che sono in produzione nell'“area Emea” (su un totale di 700 contenuti originali annunciati – di cui ben 80 film cinematografici – a livello mondiale). Si tratta di 10 nuovi progetti, di cui 7 nuove serie. Già dal linguaggio, si comprende la sensibilità di questi attori globali: a loro nulla importa – come a **Facebook** e **Google**, d'altronde – degli Stati nazionali, ma dei mercati soltanto, ed una “nazione” è alla fin fine semplicemente una “provincia” qualsiasi del mercantile “impero globale”. Come sanno gli esperti di marketing, “Emea” è l'acronimo con cui ci si riferisce – dal “point of view” degli Usa – ai mercati dell'**Europe, Middle East, and Africa** (ovvero Europa, Medio Oriente ed Africa).

Il boss di Netflix **Reed Hastings** (co-fondatore e Ceo) ha annunciato 8 miliardi di dollari Usa di investimenti sul contenuto e 1,3 miliardi di dollari in tecnologia e sviluppo: non si nutrono dubbi che si tratti di dati verosimili (considerate le dimensioni del gigante), ma va segnalato che il livello di trasparenza di questi operatori economici sui singoli mercati nazionali tende a zero, e quindi gli 8 miliardi potrebbero essere 4 o anche soltanto 2, o finanche 16. Nessuna istituzione può certificare, e l'unico “giudice” è alla fin fine rappresentato, nel medio periodo, dall'andamento di borsa. Alcuni analisti ritengono che Netflix pecchi ormai di eccessivo ottimismo e che questo grande investimento in contenuti originali (8 miliardi sono comunque a fronte di un fatturato globale di “soltanto” 12 miliardi di dollari nell'esercizio 2017) possa mettere a rischio la solidità finanziaria del gruppo. Si consideri, per comprendere le dimensioni “esponenziali” della redditività di Netflix, che è stato calcolato (stime Cnnc) che chi avesse investito 1.000 dollari Usa in Netflix nel 2007 oggi avrebbe un controvalore 2017 di 102.000 dollari! Ma, analisti finanziari a parte (con tutti i limiti del caso), chi può verificare se corrispondono ad effettiva verità dichiarazioni come quella secondo la quale Netflix coinvolgerebbe in tutto il mondo 35mila “lavoratori locali”?!

In occasione dello show romano (intitolato “See What's Next”, per la prima volta con “location” italiana), si è parlato ovviamente di alcune nuove produzioni italiane: le serie televisive “Luna Nera” (sulla stregoneria, ideata da **Francesca Manieri, Laura Paolucci, Tiziana Triana**, produzione **Fandango**) e “Baby” (con **Benedetta Porcaroli, Alice Pagani, Isabella Ferrari, Claudia Pandolfi**, ispirata alla storia delle “baby squillo” dei Parioli, era stata annunciata da mesi e le riprese sono iniziate in questi giorni, regia di **Andrea De Sica** e **Anna Negri**, produzione **Fabula Pictures**) ed il primo film cinematografico destinato anzitutto al mercato italiano, “Rimetti a noi i nostri debiti” (con **Marco Giallini** e **Claudio Santamaria**, per la regia di **Antonio Morabito**, produzione **Leone Film Group** con **Rai Cinema**). E, come è noto, è già in produzione la seconda stagione di “Suburra”. **Kelly Luegenbiehl**, Vice President International Originals della “global tv fai-da-te” ha sostenuto che stavano cercando “per l'Italia” una serie che “non fosse strettamente legata a temi come la mafia, la politica e la religione”. Questa dichiarazione stimola riflessioni interessanti sulle *strategie culturali* di soggetti come Netflix, che pure sembrano essere basate – apparentemente – soltanto sull'appetito di redditività.

Quel che emerge dalla rassegna stampa (non eccezionale, ma consistente) è una sorta di “sudditanza” intellettuale di molti colleghi giornalisti, tutti presi dai “fuochi d’artificio” e dai “trailer” delle nuove produzioni: nessuna domanda critica *sugli investimenti effettivi in prodotti audiovisivi italiani e sul senso editoriale* (culturale? osiamo ipotizzare...) della strategia produttiva in Italia.

Ad una sussurrata domanda su come vengono assunte le decisioni produttive, **Erik Barmack**, Vice President International Originals, ha risposto simpaticamente: “*Abbiamo modelli matematici che aiutano a prevedere il successo di una serie tv. Da lì, decidiamo un budget. Ci muoviamo su due fronti: cerchiamo contenuti locali, più o meno finiti, e cerchiamo talenti in tutti il mondo. A Hollywood lo storytelling è incompleto, ci sono molte cose da dire anche fuori dagli studios...*”.

Come dire?! Un *algoritmo* governa le scelte editoriali delle nuove multinazionali dell’immaginario.

Confessiamo che avremmo preferito – e continuiamo a preferire – la dialettica tra “major” ed “indies”, che ha caratterizzato per decenni la storia dell’industria cinematografica americana. E non è esattamente un esempio di dialettica, invece, la decisione che Netflix ha preso alcuni giorni fa di ritirare tutti i suoi film dal **Festival di Cannes** del 2018: il primato (storico, estetico, culturale) del “grande schermo” viene messo radicalmente in discussione da Netflix, il cui modello di business è basato quasi esclusivamente sul web e sui big data.

Dubitiamo peraltro che l’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** abbia gran voglia di domandare a Netflix cosa sta combinando sul mercato italiano (e semmai domandare addirittura come funziona... l’algoritmo!), ma forse questa curiosità sarà presto inevitabile, date le conseguenze “disruptive” di questo “player”. Basti pensare che non esiste un dato ufficiale sulla quantità di abbonati in Italia, che si stima possa essere intorno ad 800mila (su un totale planetario di 125 milioni)...

Naturalmente, la “vetrina” europea di Netflix non ha chiarito quale sarà la strategia del gruppo di Los Gatos a fronte dei mega accordi tra **Walt Disney** e **Fox** ovvero di **Comcast-Nbc** per l’acquisizione di **Sky**. Lo scenario globale sta registrando modificazioni significative, e l’Italia... “*resta a guardare*”.

Se è vero che “*side does matter*”, e che quindi le potenzialità italiane sono comunque oggettivamente limitate da un mercato piccino piccino (se ci si riferisce al naturale sbocco italofono), grande è l’aspettativa per i primi frutti della legge cinema ed audiovisivo, tanto voluta da **Dario Franceschini** e **Antonello Giacomelli**, approvata a fine 2016, ma divenuta operativa soltanto tra l’autunno del 2017 e la primavera del 2018, attraverso decine di decreti attuativi che hanno messo alla prova sia le strutture tecniche della **Direzione Generale del Cinema del Mibact** (retta da **Nicola Borrelli**, che sicuramente manterrà il ruolo anche con il prossimo Esecutivo, anche perché è il miglior conoscitore dei complessi decreti, essendo il primo autore), sia gran parte degli operatori del settore, peraltro stremati da una lunga anzi estenuante attesa.

Ad una lettura critica, sembra d’altronde che non sia esattamente l’internazionalizzazione la priorità che la nuova legge ha assegnato al settore audiovisivo nazionale, allorché *la debolezza dell’export del “made in Italy” è una delle più gravi criticità del nostro sistema*.

Dopo questi fuochi d’artificio “planetari” messi in scena da Netflix, osserviamo alcune altre dinamiche nostrane: all’attesa per gli effetti della legge Franceschini, si associano polemiche “infra-settoriali” che sono interessanti, perché sintomatiche di quel deficit di respiro strategico, di visione organica del sistema audiovisivo.

Come dire? Forse, dai... “massimi” ai “minimi” sistemi?!

Come abbiamo già segnalato su queste colonne (vedi “Key4biz” del 19 marzo 2018, “*Scoppia il caso ‘CinemaDays’*”, *esercenti contro produttori e Mibact*”), il Ministero retto da Franceschini “pro tempore” ha sostenuto con convinzione la campagna “CinemaDays”, che prevede un prezzo ridotto del biglietto nelle sale cinematografiche per alcune settimane (tre) nell’arco di sei mesi (9-12 aprile, 9-15 luglio, 24-27 settembre). I tamburi di guerra s’erano scatenati prima dell’avvio dell’iniziativa. A distanza di un mese, si analizzano i risultati, che hanno ricevuto interpretazioni contrastanti: **Anica** (l’associazione dei produttori, cui aderisce anche l’associazione dei multiplex **Anem**) si è dichiarata entusiasta, d’accordo col Ministro, mentre **Anec** (l’associazione degli esercenti cinematografici dell’**Agis**) si è dichiarata delusa.

Ancora una volta, come spesso avviene nella *disastrata "economia della cultura"* (nelle prassi e nelle teorie) del nostro Paese, sia l'un fronte sia l'altro hanno contrapposto dati che nessuno ha chance di validare.

In effetti, appare banale che non possa essere soltanto il prezzo la leva attraverso la quale stimolare una maggiore propensione alla fruizione in sala cinematografica, ma il fronte Anica-Mibact sembra ignorare questo concetto elementare, e si (auto)esalta nell'osservare alcuni dati, apparentemente positivi, dell'iniziativa "CinemaDays". Senza considerare che queste analisi numerico-statistiche sono influenzate da processi multifattoriali e contingenti (il listino dei titoli distribuiti, l'offerta televisiva, l'andamento meteorologico...) che i flussi di spettatori dovrebbero essere studiati con grande attenzione tecnica, prima di poter addivinare... a sentenza. Ma, in Italia, la propensione per gli studi scientifici sull'industria culturale è assai limitata e modesta assai. Eppure, nonostante ciò... *"si governa"*.

Basti leggere, una di fronte all'altra, le due dichiarazioni, in una piccola *"guerra di cifre"* che evidenzia da sola il problema sostanziale: che è di strategia complessiva, ovvero di deficit di strategia.

Questo il tenore del comunicato stampa **Anica-Ministero** (questa strana alleanza continua a stupire, sarebbe interessante sapere cosa ne pensa l'anima artistico-autoriale del cinema, dai **100 autori** ad **Anac** a **Wgi**) diramato il 13 aprile, dall'inequivocabile titolo *"Cinema: Franceschini, grande successo per Cinemadays. Con 850mila spettatori in sala, il pubblico cresce del 25 %*. *Anica, il cinema continua ad essere la forma di intrattenimento preferita dal pubblico"*. L'entusiasmo sembra indiscutibile: *"Si chiude con 850mila spettatori in sala il primo appuntamento di quest'anno con i Cinemadays. L'iniziativa, promossa dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali del Turismo, insieme ai produttori, distributori ed esercenti cinematografici, ha registrato una crescita del pubblico del 25 % – quasi 200mila spettatori in più – rispetto alla settimana scorsa, grazie alla promozione che prevede l'ingresso a 3 euro nei cinema di tutta Italia che hanno aderito"*. Fin qui, **i dati** (?!). Queste **le analisi** (!!): *"Il successo dei Cinemadays dimostra che le campagne di promozione sono uno strumento sempre utile per avvicinare il pubblico al grande schermo. Sono sicuro che nelle prossime settimane si andrà rafforzando il legame tra gli amanti del cinema e le sale che hanno aderito"* così ha dichiarato il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, **Dario Franceschini**. *"850mila spettatori in quattro giorni feriali è un ottimo risultato: il cinema continua ad essere la forma di intrattenimento preferita dal pubblico. Un buon auspicio per le prossime tappe della campagna in luglio, agosto e ottobre"* così **i produttori, distributori ed esercenti dell'Anica** (presieduta da **Francesco Rutelli**, n.d.r.) hanno commentato i risultati del primo appuntamento con Cinemadays. *"Alla luce del complesso dell'iniziativa, che prevede altri tre appuntamenti, la prima fase è da considerare più che positiva, anche grazie al risultato del giovedì che ha visto aumentare il pubblico del 94 % rispetto alla settimana precedente. La settimana dal 9 al 15 luglio con il cinema a 3 euro sarà un'occasione per rilanciare il cinema d'estate, un'esperienza in cui gli spettatori italiani, e soprattutto i giovani, possono tornare a credere"*. Così ha risposto l'**Anec-Agis** (presieduta da **Alberto Francesconi**), tempestivamente lo stesso giorno (13 aprile): *"in quattro giorni, i CinemaDays hanno attratto dal lunedì al giovedì 826mila spettatori, per un incasso di 2,95 milioni di euro. Un risultato inferiore per numero di spettatori del 29,9 % ai CinemaDays di aprile 2016 (1,18 milioni di presenze nei quattro giorni, 3,8 milioni di €) e del 53,8 % a quelli di ottobre 2015 (1,79 milioni di presenze, 5,5 milioni di €). Rispetto al periodo lunedì-giovedì delle Feste del Cinema di maggio 2013 e 2014 (che duravano otto giorni, dal giovedì al giovedì), i risultati sono del pari negativi (-17,86 % rispetto al 2013, quando nei quattro giorni furono totalizzati 1 milione di presenze e 3,3 milioni di €; e -12,91 % rispetto al 2014, che accumulò nei 4 giorni 949mila presenze nei 4 giorni con un incasso di 3 milioni di €)"*. Fin qui, **i dati** (?!). Queste **le analisi** (!!): *"Un risultato non convincente, nonostante il fatto che molte sale, anche per non subire la concorrenza degli altri cinema sul territorio, abbiano deciso di aderire all'ultimo momento. Le perplessità manifestate dall'Associazione Nazionale Esercenti Cinema, determinandone la mancata adesione, riguardano la scelta di una comunicazione incentrata unicamente sul fattore prezzo e non, anche e soprattutto, sugli elementi distintivi dell'esperienza cinematografica, oltre all'insoddisfaccente condivisione nella fase decisionale e organizzativa e, soprattutto, a un'offerta di prodotto non in linea, particolarmente per l'annunciata promozione di luglio che non risolverà le criticità del cinema in estate, su cui c'è ancora tanto da lavorare. Insomma una promozione sottotono, in larga parte affidata alla comunicazione aziendale delle sale cinematografiche, attraverso internet e newsletter"*.

Lo scontro Anica-Mibact "versus" Anec-Agis è sintomatico di un (*non*) *governo tecnico del sistema audiovisivo italiano*: non si tratta di numeri sparati in libertà (grazie agli dèi questo ci viene risparmiato, anche se purtroppo avviene in tanti altri settori dell'industria culturale nazionale), ma di numeri letti in ottica piuttosto partigiana, in assenza di un'analisi complessiva ed approfondita e *"super-partes"*. Un ennesimo piccolo esempio tipico dell'assenza di una visione "alta", strategica e sistemica, e dell'assenza di una cognizione adeguata di quali siano le vere criticità del settore (e quindi gli strumenti più adeguati per superarle).



Ci governa, da Netflix al Mibact-Anica-Anec-Agis, una curiosa... *numerologia*: algoritmica e/o fantasiosa.

#ilprincipenudo (200^a edizione)

Quello che c'è da sapere sulla nuova stagione di Cinecittà World

23 marzo 2018

Riparte Cinecittà World, controverso “parco a tema” di Roma: 245mila i visitatori del 2017 e nuovi investimenti della cordata Abete, De Laurentiis, Della Valle. Separato il percorso dalla pubblica Cinecittà Luce.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 23 marzo 2018, ore 16:15

Questa mattina, nell'inconsueta sede dell'Ara Pacis a Roma, è stata presentata, in un'affollata conferenza stampa (con **Anna Falchi** come “testimonial”), la nuova stagione del parco a tema “*Cinecittà World*”, sito a Castel Romano, avviato nel 2014 per iniziativa di **Luigi Abete**, **Aurelio De Laurentiis** e **Diego della Valle**, costruito nell'area dei vecchi “studios” **Dinocittà** sulla via Pontina. Sulla quella genesi di Cinecittà World, vedi “*Key4biz*” dell'11 luglio 2014, “*Themepark killed Cinecittà' ovvero della decadenza della politica culturale italiana*”.

Secondo quel che ha segnalato l'Amministratore Delegato **Stefano Cigarini** (oggi nella veste di eccellente “showman” ovvero illustratore e affabulatore convincente), la “start-up” parrebbe in grado di recuperare il ritardo e di superare le criticità che ha affrontato nei primi anni: i **visitatori del 2017 sono stati circa 245mila**, con un incremento di circa il 140 % a fronte dei 100mila visitatori dell'anno 2017. Già questo dato è sintomatico di una crescita significativa. Cresce del 180 % la quantità degli abbonati (con meno di 50 euro è possibile acquisire una card con accesso su base annuale), ma i numeri oggettivi restano modesti, da meno di 1.000 a circa 2.500 abbonati... I numeri dei “social” sarebbero confortanti: Cinecittà World è diventato il secondo parco italiano su Facebook, con 406mila fan (secondo soltanto dopo **Gardaland**).

Il parco a tema è stato oggetto di numerose polemiche (è entrato anche nel mirino di “*Report*” della Gabanelli: si veda l'inchiesta “*Che Spettacolo!*” nella puntata del 17 aprile 2017, curata da **Giorgio Mottola**), e nel corso degli anni si è saputo di crisi finanziarie profonde, di fornitori non pagati (inclusa la storica **Icun – Italiana Costruzioni Ulisse Navarra Spa**, ditta con quasi 120 anni di lavori alle spalle, che ha gestito il cantiere), e di aziende finite sul lastrico, di pignoramenti, di licenziamenti, e finanche di rischio di liquidazione: il tutto non sganciato da problematiche connesse con le complesse operazioni di “*intreccio*” societario tra la Cinecittà “*pubblica*” e la Cinecittà “*privata*”, progetti improbabili di strutture alberghiere ed ipotesi di speculazioni immobiliari...

Non è questa la sede per un approfondimento critico, che dovrebbe essere basato anche su una lettura attenta dei bilanci societari, ma qui vogliamo porre una questione di natura strategica.

Facciamo finta di non sapere quel che c'è “*dietro le quinte*”: gli scontri tra la parte privata (ovvero la cordata Abete, De Laurentiis, Della Valle) e la parte pubblica (ovvero il Ministro **Dario Franceschini** in primis, ma anche i sindacati dei lavoratori di Cinecittà), l'intreccio complicato e tortuoso tra scatole societarie, operazioni finanziarie, affitti e cessioni di “rami d'azienda”, privatizzazioni e pseudo-privatizzazioni...

Facciamo finta che tutti siano animati da spirito imprenditoriale casto e puro, che “il privato” faccia al meglio il proprio mestiere ed “il pubblico” il suo...

La domanda che sorge naturale e spontanea è: *perché le due attività – Cinecittà Luce e Cinecittà World – sono radicalmente separate?!*

Se il parco a tema è in prospettiva una intrapresa redditizia, perché essa non è stata “ricompresa” nel nuovo “perimetro” della grande novella Cinecittà in gestazione, che è fortemente finanziata dalla mano pubblica ma che pure punta a buone capacità di autofinanziamento dal mercato?!! Nelle slide proposte in occasione della presentazione del 31 gennaio 2018,

si legge di una previsione di **budget 2018 di Cinecittà Luce** di 46 milioni di euro di ricavi, di 20 milioni dalla “mano pubblica” (contributi Mibact per gestione dell’Archivio Luce, promozione del cinema, produzione...), ma ben 26 milioni da ricavi commerciali, che dovrebbero venire dagli affitti dei teatri di posa, organizzazione di eventi, prestazioni di servizi. Cinecittà vanta (e prospetta) un “tasso di autofinanziamento” di ben il 56 %: riuscirà realisticamente a raggiungere un simile risultato?! E, in prospettiva, il “parco a tema” non poteva (avrebbe potuto) determinare un contributo significativo, per l’attività commerciale giustappunto?!

Perché lo Stato non ha ritenuto di agire in una prospettiva di convergenza e di sinergia?!

Come è noto, Cinecittà Luce è ormai un soggetto tutto pubblico, con piani di rigenerazione che definire grandiosi è un eufemismo.

La svolta è stata impressa dal Ministro **Dario Franceschini**, e qualche settimana fa il “new deal” è stato presentato: ne abbiamo scritto su queste colonne (vedi “*Key4biz*” del 12 febbraio 2018, “*Le perplessità sulla ennesima ‘Cinecittà Futura’*”).

Ci piace qui riportare quel che ha scritto **Vincenzo Vita** ad inizio del 2017 sulle colonne del quotidiano “*il Manifesto*”, allorquando si annunciava la svolta: “*Ribaltone in vista a Cinecittà. Gli ‘Studios’, privatizzati con la legge n. 346 dell’ottobre 1997, verranno presto ‘ripubblicizzati’. Non solo e non tanto per un doveroso ripensamento politico o culturale. Si tratta, piuttosto, di un repentino salvataggio dalla china fallimentare della componente commerciale del gruppo, cui la sintassi liberista guardava come al faro dell’intera industria culturale italiana. Intendiamoci. L’Istituto luce, che ha l’onere di rimettere un po’ d’ordine in una vicenda non commendevole, fa bene a intervenire. La gestione della cordata che prese possesso della gloriosa struttura di via Tuscolana si è rivelata assai inadeguata. Persino l’affitto ha visto un arretrato consistente. Nel 2012, fu operata una ristrutturazione pesante, dagli effetti nefasti sull’occupazione: ricorso ai contratti di solidarietà e la cessione all’esterno di rami societari. Con un approccio finalmente depurato di fardelli del passato – urlavano i capitani coraggiosi – ecco che si sarebbe dischiuso un futuro luminoso. Venne ipotizzata una parziale edificazione della vasta area (antico oggetto del desiderio), con la proposta di costruire un mega albergo all’interno delle mura. Era forse l’inizio di una vera e propria strategia di trasformazione del gioiello del cinema in un’altra cosa. Del resto, sulla via Pontina – una delle zone di maggior traffico del paese – nasceva con luccichio mediatico il parco giochi di ‘Cinecittà World’, rivelatosi un ulteriore flop. E tutto questo, naturalmente, veniva accompagnato da lezioni di capitalismo e dal rifiuto di confrontarsi con le maestranze”.*

Qual è la vera verità, non è dato sapere.

I maligni sostengono che Franceschini ha tolto *le castagne dal fuoco* alla triade Abete, De Laurentiis e Della Valle, e che Cinecittà ha assorbito una pesante massa debitoria sedimentasi nel corso degli anni, in nome della salvaguardia dell’occupazione: avrebbe quindi aiutato i lavoratori, ma anche fatto un bel regalo alla cordata dei tre imprenditori.

Altri sostengono che lo scontro è stato invece duro, e che “*lo Stato*” ha vinto contro “*il mercato*”, e che a Abete, De Laurentiis e Della Valle è rimasto soltanto il “giocattolo” di Cinecittà World. Si tratta però di un “giocattolo” che, almeno sulla carta, ha potenzialità notevoli, perché il business dei parchi a tema è un settore di attività che mostra prospettive redditizie, anche in Italia. Ed allora perché lo Stato ne è uscito fuori?!

Sulle vicende – complesse, intricate, tortuose – di Cinecittà, si potrebbe scrivere un libro (e noi ci stiamo lavorando), perché rappresentano veramente un “*case study*” delle criticità della politica culturale (e dell’economia culturale) del nostro Paese: conflitti di interesse, lotte per bande, confusione strategica, con un ruolo della “mano pubblica” che non brilla per lungimiranza e trasparenza.

Durante la conferenza stampa, “*Key4biz*” ha posto la domanda all’Ad **Stefano Cigarini** (unica domanda della conferenza) sulle “due” Cinecittà (la pubblica e la privata), e la risposta è stata elegante: “*non entro nel merito delle scelte strategiche e delle decisioni assunte dalla proprietà e dal Ministero: è evidente che le strade sono separate, ma segnalo che esistono occasioni di collaborazione, per esempio un biglietto congiunto per la visita degli Studios di Via Tuscolana e del parco sulla Pontina*”. Risposta simpatica ma elusiva. D’altronde, non si può pretendere che uno dei protagonisti dello scontro si esprima polemicamente nei confronti dell’ex partner. Ci piacerà sentire la risposta di **Roberto Cicutto**, Presidente di **Istituto Luce Cinecittà**.

Cigarini ci ha poi spiegato: *“direi che Cinecittà pubblica ha deciso di focalizzarsi sul ‘b-t-b’, business-to-business, mentre Cinecittà World è nata e resta un’impresa concentrata sul ‘b-t-c’, business-to-commerce”*. Anche questa ci sembra una osservazione elegante, ma sfuggente. Peraltro Cinecittà sta lavorando ad un progetto di Museo del Cinema che certamente ha un pubblico ampio come target.

Per quanto riguarda gli aspetti specifici della nuova stagione, sono state annunciate 7 nuove attrazioni, 1 show inedito e un cartellone con oltre 50 eventi nel corso dei mesi: il parco divertimenti di Cinecittà World riapre i cancelli sabato prossimo 24 marzo. Il pubblico potrà intrattenersi con 30 attrazioni, 8 spettacoli al giorno e 6 aree a tema: *“Cinecittà World”, “Antica Roma”, “Spaceland”, “Far West”, “Adventure Land”, “Sognolabio”*.

Tra le novità ci sarà il *“Cinetour”*, un percorso tra i set dei kolossal che hanno fatto la storia, *“I Fly”*, una montagna russa “da salotto”, in cui sarà la realtà virtuale a far fare adrenaliniche evoluzioni agli spettatori, il *“Jurassic War”* con un tunnel immersivo da 90 posti, e con gli occhiali in 4D che faranno entrare i visitatori nella foresta dei dinosauri. Un nuovo show con degli stunt, il *“Motor Ciak Azione”*, spiegherà come vengono realizzate le scene di azione nei film, mentre dall’1° giugno una piscina di 1.700 metri quadrati accoglierà il pubblico che potrà guardare film all’aperto. Da settembre sarà disponibile un’altra esperienza unica: quando aprirà *“Volarium”* gli spettatori verranno fatti letteralmente “volare” dentro lo schermo...

I prezzi dei biglietti restano invariati rispetto al 2017, quando a Cinecittà World sono arrivati 245mila visitatori: 24 euro per gli adulti, 19 i ridotti.

Roberto Bosi, Presidente di **Cinecittà World**, ha sottolineato che, per rendere ancora più ampia l’offerta del parco, ci sono stati *“investimenti significativi”* da parte dei soci, con l’obiettivo di *“dare al territorio una ricchezza, un patrimonio importante, sia per chi vive a Roma, ma anche per sviluppare un nuovo turismo”*. Bosi ha sottolineato anche la necessità di un supporto da parte delle istituzioni, in particolare Regione e Comune: *“La Sindaca Raggi ha dato disponibilità totale a seguire le iniziative. Sulle infrastrutture noi possiamo fare poco, le istituzioni devono fare la propria parte”*.

Si legge tra le righe di questa dichiarazione un deficit di interlocuzione (e di collaborazione), che crediamo riguardi anche un livello istituzionale più alto, qual è giustappunto il **Ministero dei Beni e delle Attività e del Turismo**: appunto, il dicastero retto da **Dario Franceschini** anche di turismo si interessa, ed operazioni come questa dovrebbero essere considerate all’interno di un “piano strategico” per il turismo nazionale.

Operazioni (che siano ambiziose o temerarie, non rileva) come queste possono essere oggetto di critiche (di natura estetica od economica che sia), ma si tratta di investimenti che lo Stato dovrebbe osservare con attenzione: è esattamente la stessa perplessità che abbiamo manifestato qualche giorno fa su queste stesse colonne rispetto ad altra iniziativa, ovvero lo show multimediale *“Giudizio Universale”* di **Marco Balich**, che è stato messo in campo con capitali tutti privati, allorquando un’iniziativa del genere dovrebbe rientrare in una *“strategia Paese”* di sinergia tra pubblico e privato (vedi *“Key4biz”* del 16 marzo 2018, *“‘Giudizio Universale’ di Marco Balich, una scommessa coraggiosa che manca al nostro Paese”*).

E certamente (ma questo riguarda il Presidente della Regione Lazio **Nicola Zingaretti** e la Sindaca di Roma Capitale **Virginia Raggi**) in una *“strategia Roma”*, così intesa come operazione di marketing integrato “cultura+turismo” della Capitale, che può rappresentare un traino per l’intero Paese: basti ricordare la potenza di “appeal” turistico di **Disneyland** per Parigi e per la Francia tutta.

L’Amministratore Delegato **Stefano Cigarini** ha ricordato che l’operazione Cinecittà World, dall’inizio, avrebbe assorbito investimenti per oltre 150 milioni di euro, e che a breve (un anno? due anni?) il *“break-even-point”* dovrebbe essere raggiunto, e quindi la massa debitoria dovrebbe andare a ridursi progressivamente. Ce lo auguriamo, anche per i fornitori ed i lavoratori di Cinecittà World. I lavoratori di Cinecittà World sono attualmente circa 200. Nel febbraio 2018, sono state annunciate nuove 120 assunzioni.

Nell’ultimo anno, gli *investimenti* sarebbero stati nell’ordine di 15 milioni di euro.

La rassegna stampa e la copertura mediatica del parco è complessivamente buona, anche se inadeguata rispetto alle potenzialità e comunque non riesce a far superare nel visitatore (e finanche nell’osservatore esperto) una qual certa impressione del tipo *“vorrei-ma-non-posso”*: attendiamo di vedere (testare) le nuove attrazioni del 2018 per capire se l’annunciato “salto di qualità” c’è effettivamente stato.

Si ricorda che Stefano Cigarini è tra l'altro stato il protagonista della terza puntata di “*Boss in incognito*” su Rai2, il 15 marzo scorso, il “docu-reality” prodotto in collaborazione con **Endemol** e condotto da **Gabriele Corsi**.

Questa di Cinecittà e del “suo” parco a tema, si pone come una vicenda complicata e vecchia, perché l’idea di un “parco tematico” sul cinema è lontana nel tempo: chi redige queste noterelle ha avuto l’onore di essere stato il più giovane membro del Cda nella storia di Cinecittà (anni 1990-1993), come consigliere indipendente nominato dall’allora **Ministro per il Turismo e lo Spettacolo**, il socialista **Carlo Tognoli**, e fin da quegli anni si discuteva sulle chance di costruire un “*theme park*”, allora d’intesa con la “*major*” **Warner Bros**. Non se ne è mai fatto nulla, anche perché allora (altri tempi...), era arduo far passare l’idea di un connubio possibile tra “*cultura alta*” (il cinema) e “*cultura bassa*” (un parco divertimenti), e finanche di una sinergia possibile tra “*pubblico*” e “*privato*”. A distanza di vent’anni da allora, sia consentito osservare che la fenomenologia è la stessa, e su tutto prevale una discreta *confusione*: di *strategia* e di *ruoli*.

Torneremo presto su queste tematiche, “vecchie” ma ahinoi ancora assolutamente attuali.

Clicca qui per la presentazione di Stefano Cigarini, Amministratore Delegato di Cinecittà’ World, in occasione della stagione 2018 del parco a tema, tenutasi oggi a Roma all’Ara Pacis, 23 marzo 2018.

#ilprincipenudo (199^a edizione)

La premiazione dei ‘David di Donatello’ torna in Rai ma non convince

22 marzo 2018

Il ritorno della premiazione dei David di Donatello è un’occasione mancata per la promozione del cinema italiano. Un dignitoso 14 % di share, ma un’impostazione arcaica, sganciata da logiche di marketing.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 22 marzo 2018, ore 17:40

Dopo molti anni, la cerimonia di premiazione dei **David di Donatello**, il più famoso premio del cinema italiano, è tornata su **Rai 1**: i risultati di share ed audience sono stati dignitosi, con una quota del 14 % ed un pubblico di circa 3 milioni di persone. Il programma è andato in onda dalle 21.30 fino ad un quarto d’ora dopo la mezzanotte.

Un livello di ascolti naturalmente ben diverso rispetto a quello delle ultime due edizioni, che erano state celebrate da **Sky Italia**: l’edizione 2017, in diretta dalle 21.15 su **Tv8** e sui canali **Sky** era stata vista da 673mila spettatori medi, con il 2,6 % di share. L’edizione 2018 ha quindi avuto 5 volte il pubblico dell’edizione 2017, e ciò rappresenta senza dubbio un buon risultato in termini “quantitativi”.

L’iniziativa poteva essere un’eccellente occasione per una promozione intelligente del cinema italiano: ahinoi, l’obiettivo è stato raggiunto in minima parte, e la kermesse si è risolta in una autocelebrazione narcisistica.

La questione è complessa, merita una riflessione attenta, che può partire dalla conduzione di **Carlo Conti**, con poco mordente: rituale e banale, professionale ma ripetitiva. Basti osservare che il conduttore ha utilizzato una decina di volte l’aggettivo “*meraviglioso*”, nel tentativo artificiale e forzato di pompare attrattività in uno show che non ha avuto quasi nessuna capacità emozionale. Si è percepito un forte deficit nei testi: uno spettacolo come questo ha necessità di interventi autoriali forti, spiazzanti, spettacolari. Che non ci sono stati. Semplicemente penoso un siparietto affidato a **Nino Frassica**, che avrebbe voluto essere comico.

Il processo selettivo della giuria dei “David” ha peraltro premiato *un cinema – piuttosto variegato e spesso di qualità – discretamente lontano dal pubblico.*

Come sostengono alcuni anche rispetto ai mitici **Oscar** statunitensi, questi “premi” svolgono una funzione spesso soltanto *autoreferenziale*: Hollywood si congratula con se stessa, e la comunità del cinema italico tenta di emulare questo *effetto-specchio*, ma negli Usa l’industria del cinema ha una potenza di marketing che nel nostro Paese è inesistente (in sostanza, nel business dell’immaginario americano, gli Oscar sono un elegante accessorio).

Come è noto, i premi sono assegnati annualmente dall’**Ente David di Donatello** dell’**Accademia del Cinema di Roma**: le ambite statuette raffigurano, in miniatura, il “David” di Donatello conservato nel Museo del Bargello di Firenze.

Il *Consiglio Direttivo* dell’Accademia è così formato (in ordine alfabetico, con la rispettiva “rappresentanza”): **Roberto Andò** (autori), **Gaetano Blandini** (Siae-socio fondatore sostenitore), **Nicola Borrelli** (“società”), **Francesca Cima** (Anica), **Domenico Dinoia** (Agis-Fice), **Carlo Fontana** (Agis), **Alberto Francesconi** (Agis-Anec), **Giancarlo Leone** (“società”), **Francesco Ranieri** **Martinotti** (autori), **Andrea Occhipinti** (Anica), **Andrea Purgatori** (Autori), **Francesco Rutelli** (Anica).

Ma chi sono i “giurati”?!

Ben **1.600 persone**, una “eletta” schiera, sterminata e variegata: vi sono professionisti del settore e non. Lo statuto dell’Accademia del Cinema prevede che la giuria sia formata anzitutto dai candidati e dai premiati con il David di Donatello, e da “*esponenti della cultura, dell’arte, dell’industria, dello spettacolo, con particolare attenzione alle sue*

varie categorie tecniche e artistiche, e da personalità rappresentative della società italiana”. Insomma, può rientrarvi... “la qualunque”, e nel corso del tempo sono state segnalate presenze discretamente curiose ed improprie, che col cinema poco o nulla c’azzeccano.

Per l’edizione 2018, avrebbero votato per i premi 1.440 su un totale di 1.626 giurati (ovvero l’89 % del totale) con possibilità di voto. Da segnalare che le donne sono soltanto circa 500 su oltre 1.600, ed immaginiamo che la Presidente **Piera Detassis** (subentrata alla presidenza dopo 35 anni del compianto Gian Luigi Rondi) voglia adoprarsi per superare questo assetto squilibrato.

Il discorso sulla “giuria” ci porta inevitabilmente ad una riflessione sulla sua “rappresentatività”: “chi” rappresenta la Giuria dei David, quale spaccato della società italiana o anche soltanto del sistema culturale nazionale?!

Il rischio di autoreferenzialità di una “comunità” dai perimetri incerti (ma senza dubbio autocentrata) è inevitabile. Forse si potrebbe ragionare su una modifica di questo “campione”, che rappresentativo della popolazione italiana certamente *non* è: e nemmeno del pubblico cinematografico, e forse – paradossalmente – nemmeno della “comunità” di riferimento primario (ovvero di chi lavora nell’industria del cinema).

Il discorso ci porta oltre: *che senso hanno ancora gli stessi festival cinematografici*, se non come occasioni di riflessione alta sul cinema, data la loro ormai modestissima ricaduta in termini di mercato?

Basti osservare che ci sono non pochi casi di film eccellenti, premiati a **Cannes** o a **Berlino**, che non riescono poi ad acquisire nemmeno uno straccio di distribuzione “theatrical” nel circuito cinematografico italiano...

E qui sorge naturale e dolente la domanda: *che effetto di promozione e marketing determinano i David di Donatello?!*

Non ci risultano esistano ricerche specifiche: perché il Ministero e l’Accademia non se ne fanno promotori?!

Anche questa è la tanto auspicata (e quasi mai praticata) “*valutazione d’impatto*”.

Sia ben chiaro: vedendo le clip di molti film, ieri sera, lo spettatore (televisivo) medio ha sicuramente ricevuto input stimolanti, e si è avuta l’impressione di un *cinema italiano vario e plurale*, e forse, tra i 3 milioni di telespettatori, qualcuno s’è convinto che è bene affacciarsi in una sala cinematografica.

Ma... dove si trova poi, concretamente in sala, *questo* cinema?!

Molti dei film premiati ai David sono sostanzialmente *invisibili*, hanno avuto teniture modeste in sala e forse nemmeno i nuovi obblighi imposti ai “broadcaster” dalla legge cinema e audiovisivo **Franceschini-Giacomelli** consentirà loro una vera circuitazione, diffusione, visibilità...

Di cosa stiamo parlando quindi?! Di quale “promozione”? Di una “promozione” in senso lato, molto lato, essendo sganciato il *premio dal mercato*? Qual è il senso attuale e reale di una kermesse come i David di Donatello?!

La questione merita un’analisi profonda: crediamo che debba essere avviata anzitutto dai due principali promotori, l’**Anica** e l’**Agis**, ma debba assolutamente coinvolgere il **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo** ed ovviamente anche la **Rai**.

Anche perché i David di Donatello assorbono non poche risorse pubbliche, tra Mibact e Rai: non poche centinaia di migliaia di euro l’anno, che dovrebbero essere spesi con grande cura, parsimonia, attenzione ai risultati. E finanche trasparenza: stupisce osservare che nella “*Relazione sull’utilizzazione del Fondo Unico per lo Spettacolo e sull’andamento complessivo dello spettacolo*” (l’ultima disponibile è relativa all’anno 2016, ed è stata pubblicata il 4 dicembre 2017) del **Mibact** non vi sia traccia alcuna né dei David di Donatello né dell’Accademia del Cinema Italiano... E sul sito web dell’Accademia del Cinema Italiano, non risulta una sezione “*trasparenza*”: il bilancio della fondazione non è pubblico. Si ha ragione di ritenere che il sostentamento dell’Accademia e del “David” sia a carico dei “soci fondatori di diritto”, ovvero **Anica** ed **Agis**, ed essendo sia la prima sia la seconda (entrambe associazioni confindustriali) ben

sostenute dai contributi ministeriali, si immagina che andranno ad allocarli anche a favore delle attività del “David”. Con quali budget esattamente e come, non è purtroppo dato sapere.

Nell’edizione di ieri 21 marzo, anche il settimanale “*l’Espresso*” ha titolato un articolo piuttosto critico: “Inchiesta. Cinema, perché il David è da ripensare Tra critiche ai meccanismi di voto e dubbi sulla composizione della giuria, il premio ha bisogno di rafforzare la sua credibilità”. L’inchiesta, firmata da **Francesca Sironi**, propone varie perplessità sui meccanismi di composizione della Giuria, e ricorda che **Ficarra e Picone**, record di incassi con “*L’ora legale*”, hanno deciso di non partecipare al concorso, motivando la scelta con una critica ai meccanismi del voto ed all’attenzione dedicata ai film da parte della giuria. **Pietro Valsecchi**, produttore di **Checco Zalone** e altri successi, ritiene il “David” espressione di una “*lobby obsoleta, che non ha mai dato molto al cinema, e ha perso il suo peso specifico*”.

Si ricorderanno le polemiche del 2016 e del 2017, nella querelle tra **Rai** e **Sky** nel “contendersi” la messa in onda della serata finale della premiazione... “*Il Fatto Quotidiano*” ricordava che l’Accademia beneficiava di un **contributo pubblico di ben 750mila euro**, e che nel 2016 Sky Italia aveva preteso dall’Accademia 150mila euro per la coproduzione della serata finale... Secondo alcuni, la conduzione di **Alessandro Cattelan** e l’impostazione dello show era più efficace e spettacolare di quella del rituale Carlo Conti. Secondo altri, la rottura dei rapporti tra Accademia e Sky sarebbe stata dovuta ad alcune richieste avanzate da **Sky Italia**: variazioni al regolamento del Premio, dal numero di votanti alla quantità di premi consegnati (considerati entrambi eccessivi), ed altro ancora.

Come si pongono gli *italiani David* rispetto ai *francesi César* ai *britannici Bafta* agli *spagnoli Goya*?! Si tratta per lo più di iniziative che restano dentro i rispettivi confini nazionali, con logiche che finiscono per essere inevitabilmente “provinciali”.

Che senso hanno queste iniziative, se non contribuiscono realmente a far superare alle opere i propri confini nazionali e se non contribuiscono ad incrementare la fruizione dei film che vengono premiati?!

La questione va affrontata seriamente, se si vuole ragionare di “promozione del cinema” in sala.

Quale “cinema”?

Esiste un “cinema” *per gli addetti ai lavori* (critici cinematografici professionisti in primis), ed un “cinema” *per il pubblico* (che le critiche cinematografiche nemmeno le legge). Chi scrive di cinema sui giornali, e chi non legge nemmeno i giornali. Si tratta di mondi paralleli, veri e propri mondi a parte.

Basti segnalare che l’opera premiata come miglior film 2018, il musical-kitsch “*Ammore e malavita*” dei **Mainetti Bros** (il film ha vinto in totale ben 5 David), nonostante sia stato considerato una sorta di efficace risposta italiana a “*La La Land*”, è stato sostanzialmente un flop nelle sale cinematografiche, con un incasso di poco più di 1,4 milioni di euro (senza qui entrare nel merito del pompaggio di Rai Cinema e della presentazione in pompa magna al Festival di Venezia), e basti segnalare che un onesto commediante come **Checco Zalone** non entra nemmeno nel novero delle “nominations”, coerentemente con la dominante *cultura radical-chic* di certa sinistra intellettuale snob che ancora imperversa su molti giornali e nei salotti romani.

Va apprezzato che, quest’anno, non ci sia stata una grande concentrazione su pochi titoli, il che potrebbe lasciar sperare che la macchina organizzativa delle “lobby” quest’anno non abbia avuto un ruolo predominante nelle selezioni.

Rispetto allo show televisivo, sia consentito muovere alcune critiche: il monologo di **Paola Cortellesi**, che ha aperto il programma, ci è parso inadatto, soprattutto considerando che si trattava di prima serata di Rai1, con un pubblico verosimilmente formato anche da minori. La simpatica attrice ha letto un elenco di parole che declinate al maschile assumono un significato serio e onorevole, mentre al femminile è un dispregiativo quasi sempre in chiave sessuale-sessista (da cortigiano/cortigiana a gatto morto/gatta morta...): tutto centrato sul concetto di... “*mignotta*”. Ci sarebbero stati modi più efficaci ed eleganti per proporre un discorso simile, che pure certamente merita attenzione, in termini di sensibilizzazione culturale.

Tralasciamo, per pena, un commento sulle musicchette di sottofondo utilizzate per “accompagnare” le premiazioni, mentre va apprezzata la capacità della voce “*fuori campo*” dell’eccellente **Roberto Pedicini**, che ha apportato un tocco di eleganza.

Che dire della “star” **Steven Spielberg**?! L’intervento è stato interessante, ma come evitare di rimarcare che si è comunque risolto con una “marchetta” per l’imminente uscita del suo nuovo film “*Ready Player One*”? Una bella audience per il trailer del suo film (per la gioia della Warner Bros), a fronte di un promo semplicemente ridicolo per l’iniziativa “*CinemaDays*” promossa dal Mibact (qualche settimana di cinema in sala col biglietto a 3 euro, di cui abbiamo criticamente scritto lunedì su queste stesse colonne: vedi “Key4biz” del 19 marzo, “*Scoppia il caso ‘CinemaDays’, esercenti contro produttori e Mibact*”). Ciò basti, a proposito di “promozione”. Spielberg (classe 1946) è poi caduto su una buccia di banana: ha tributato onori al vecchio cinema italiano (che ha formato la sua generazione), ma, a proposito del nuovo e giovane cinema italiano deve essere stato imbeccato male, perché ha citato **Nanni Moretti** e **Paolo Sorrentino**, **Valeria Golino** e **Alba Rohrwacher**, d’accordo, ma anche... i **fratelli Taviani**, che sono rispettivamente classe 1929 (Vittorio) e 1932 (Paolo).

Soltanto due i momenti che hanno provocato un po’ di pathos: commovente **Jasmine Trinca**, quando ha spiegato che sta cercando di trasmettere a sua figlia una idea di “*femminile non stereotipato*”, e commovente **Renato Carpentieri** che ha sostenuto che “*la tenerezza è una virtù rivoluzionaria*”.

Per il resto, ritualità e convenevoli a gogò.

Non crediamo che la kermesse meriti particolari segnalazioni: per quanto riguarda i premi, ci limitiamo a qui ricordare che il film dei **Manetti Bros** si è aggiudicato questi 5 “David”: “film”, “attrice non protagonista” (**Claudia Gerini**), “colonna sonora” (**Pivio** e **Aldo de Scalzi**), “canzone originale”, “costumi” (Daniela Salernitano). Sempre nel segno della città partenopea, 2 David per “*Napoli velata*” di **Ferzan Ozpetek** (scenografia Ivana Gargiulo e Deniz Gokturk Kobanbay e fotografia Gian Filippo Corticelli), 2 per l’animazione “*Gatta Cenerentola*” della “factory” Mad di **Luciano Stella** (produttore ed effetti speciali). Migliore “attrice protagonista” **Jasmine Trinca** per “*Fortunata*” di **Sergio Castellitto**, miglior “attore protagonista” **Renato Carpentieri** per “*La tenerezza*” di **Gianni Amelio**, “attore non protagonista” **Giuliano Montaldo** per “*Tutto quello che vuoi*” di **Francesco Bruni** (che vince anche il “David Giovani”). Tra le sorprese di questa edizione, la miglior regia al giovane italo-americano **Jonas Carpignano** per “*A Ciambra*”, che vince anche per il “montaggio”. “*Nico, 1988*” di **Susanna Nicchiarelli** è stato premiato per la “sceneggiatura originale”, il “trucco”, le “acconciature” e il “suono”. Migliore “opera prima” è stata eletta “*La ragazza nella nebbia*” di **Donato Carrisi**; miglior corto “*Bismillah*” di **Alessandro Grande**, tra i documentari vince **Anselma Dell’Olio** con “*La lucida follia*” di **Marco Ferreri**; film straniero “*Dunkirk*” (regia **Christopher Nolan**), film Unione Europea “*The Square*” (regia di **Ruben Östlund**). Per chi vuole conoscere i premi in dettaglio, si rimanda all’apposita sezione del sito dell’Accademia.

Da segnalare una sorta di pervasiva *vittoria morale ed iconica del “cinema napoletano”*, ovvero – più esattamente – del cinema “su” e “con” Napoli: d’altronde s’erano registrate ben 44 “nomination” di film che hanno avuto la città partenopea come set privilegiato.

Rispetto agli ascolti, va segnalato che al 14,3 % di share dei “David”, si è contrapposto “*Tutte le strade portano a Roma*” (film spagnolo diretto da **Ella Lemhagen**, con **Sarah Jessica Parkere Raoul Bova**) su **Canale 5**, con il 13,3 %. In sostanza il David ha conquistato la prima serata della televisione italiana di mercoledì 21 marzo: 14 % vs 13 %, anche se a livello di spettatori il film su Canale 5 ha superato di poco gli spettatori del David, 3.105.000 spettatori a fronte di 3.012.000 spettatori. Senza qui entrare nel merito – ovviamente – delle convenzioni metodologiche e della complessiva affidabilità (o meno) dello strumento **Auditel**.

È interessante osservare cosa abbia guardato quell’86 % che *non* ha visto i David... è forse questo il target cui si dovrebbe puntare, per riportare la gente al cinema???

Su **Italia 1**, “*Le Iene*” ha intrattenuto 2,2 milioni di spettatori, ovvero uno share dell’11,8 %. Su **Rai3**, “*Chi l’ha visto?*” ha ottenuto 2,4 milioni di spettatori pari all’11,1%. La seconda puntata della fiction “*Il Cacciatore*” su **Rai 2**, con 1,8 milioni di spettatori, con uno share del 7,4 % (a fronte della prima puntata che aveva superato il 10 %). Su **Rete4**, la “*Partita Mundial – Italia vs Resto del Mondo*” ha registrato un ascolto medio di 658mila spettatori con il 2,6 % di share. Su **La7**, “*Atlantide*” ha contato 603mila spettatori, con uno share del 2,7 %. Su **Tv8**, “*Angeli e Demoni*” 561mila spettatori, con il 2,6 %. Su **Nove**, il film “*Jumanji*” ha realizzato 492mila spettatori, con uno share del 2,1 %. Su **Rai4**, “*Mac Gyver*” ha segnato 426.000 spettatori, e l’1,7%. Su **Rai Movie**, “*Fuori Controllo – Edge of Darkness*” ha ottenuto 637mila spettatori con il 2,6 %. Su **Iris**, “*I Vicerè*” 446.000 spettatori, con l’1,9 %. Su **La5**, “*L’Isola dei Famosi*” ha registrato 247.000 spettatori, e l’1,3%. Su **Real Time**, “*Primo Appuntamento*” ha convinto 384mila spettatori, con l’1,5 % di share nel primo episodio, e 212mila spettatori, con l’1 % nel secondo episodio...

L'analisi delle "curve di ascolto" evidenzia che Conti è rimasto in testa fino alle 23.20; quando sono finiti la fiction su Canale 5 ed il film su Rai, Italia 1 si è avvicinata a Rai1 ed è passata in testa per alcuni tratti della seconda serata.

Da segnalare che nella mattinata di mercoledì su Rai1 lo speciale "*Tg1 Cerimonia di Presentazione dei Candidati dei David di Donatello al Quirinale*" ha raccolto solo 835mila spettatori con l'11,4 %, uno share molto più basso rispetto alla media di rete di Rai1. Condotta da **Francesco Pannofino**, è stata una iniziativa ovviamente istituzionale, con il Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** che ha ricevuto dalla Presidente dei David **Piera Detassis** la lettera aperta "*Dissenso Comune*", che chiede parità salariale, codice etico, e rivendica quote rosa.

Il Ministro **Dario Franceschini** ha proposto nell'occasione un breve bilancio del suo mandato: "*La legislatura è finita ma abbiamo fatto quella legge sul cinema attesa da anni e anche i 24 decreti legislativi che danno concretezza alla legge. Le risorse per il cinema sono aumentate del 60 %. Abbiamo portato avanti un piano straordinario di 120 milioni a sostegno dei cinema chiusi e per aprire nuove sale. Bisogna continuare a investire, dopo che in questa legislazione la cultura ha trovato la sua centralità perché ciò che è stato fatto non sia disperso, sarete voi a tutelarlo*". Attendiamo di verificare l'effettivo impatto della nuova legge. Attendiamo di sapere chi sarà il suo successore. Lo scenario permane incerto. Senza dubbio *il principe ha finalmente allargato i cordoni della borsa, e tutti gliene sono grati*, ma il lavoro da fare è veramente ancora tanto, affinché le risorse pubbliche non vadano a ri-produrre l'esistente, ovvero la debolezza strutturale dell'industria audiovisiva italiana.

Conclusivamente, ci piace qui citare una battuta di **Steven Spielberg**: "*per conquistare il pubblico, devi essere il pubblico*". In Italia, molti di coloro che fanno cinema non sembrano essere esattamente d'accordo. Ed il David di Donatello sembra esserne una riprova.

#ilprincipenudo (198^a edizione)

Tutto sulle dimissioni di Monsignor Viganò, Ministro della Comunicazione del Vaticano

21 marzo 2018

Papa Francesco accetta 'con fatica' il passo indietro dopo il caso della lettera di Ratzinger, ma gli chiede di restare come Assessore. Il 'new deal' della Santa Sede e le riforme di Papa Bergoglio.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 21 marzo 2018, ore 17:25

La notizia è esplosiva: **Dario Edoardo Viganò** lunedì scorso si è dimesso da Prefetto della **Segreteria per la Comunicazione** (Spc) della **Santa Sede**, in altre parole *si è dimesso il Ministro per la Comunicazione del Vaticano* ed il Papa ha accettato oggi le dimissioni.

La prima agenzia a diramare la notizia, resa nota dal Direttore della **Sala Stampa** Vaticana, **Greg Burke**, alle 12.05 di oggi, è stata **Askaneews**.

Dopo il controverso caso della lettera di **Benedetto XVI**, ieri l'altro, lunedì 19 marzo, Monsignor Viganò ha scritto al Pontefice ed ha comunicato la propria volontà di *"farsi da parte"*, per evitare che la polemica disturbasse oltre la politica e l'immagine di Papa Francesco, e finisse per ostacolare la grande riforma del "governo" vaticano.

Papa Bergoglio ha accettato oggi, mercoledì 21 marzo, la rinuncia, e, fino alla nomina del nuovo Prefetto, la Segreteria sarà guidata dal **Segretario** del medesimo Dicastero, Monsignor **Lucio Adrián Ruiz**.

Impressiona osservare il *"new deal" comunicazionale* del Vaticano: sia la lettera di Monsignor Viganò sia la risposta del Pontefice sono state rese di pubblico dominio, nella loro interezza (e finanche in formato... pdf). Fino a pochi anni fa, una dinamica di questo tipo sarebbe stata impensabile, e già questa fenomenologia è sintomatica di un nuovo corso del Vaticano che merita essere apprezzato: una trasparenza eccellente, da far invidia allo Stato italiano...

Inizia così la lettera di Viganò: *"In questi ultimi giorni, si sono sollevate molte polemiche circa il mio operato che, al di là delle intenzioni, destabilizza il complesso e grande lavoro di riforma che Lei mi ha affidato nel giugno del 2015, e che vede ora, grazie al contributo di moltissime persone a partire dal personale, compiere il tratto finale. La ringrazio per l'accompagnamento paterno e saldo che mi ha offerto con generosità in questo tempo, e per la rinnovata stima che ha voluto manifestarmi anche nel nostro ultimo incontro. Nel rispetto delle persone che con me hanno lavorato in questi anni, e per evitare che la mia persona possa in qualche modo ritardare, danneggiare o addirittura bloccare quanto già stabilito dal Motu Proprio "L'attuale contesto comunicativo" del 27 giugno 2015, e soprattutto, per l'amore alla Chiesa e a Lei Santo Padre, Le chiedo di accogliere il mio desiderio di farmi in disparte rendendomi, se Lei lo desidera, disponibile a collaborare in altre modalità"*.

Continua **Dario Viganò**: *"In occasione degli auguri di Natale alla Curia nel 2016, Lei ricordava come "la riforma sarà efficace solo e unicamente se si attua con uomini "rinnovati" e non semplicemente con "nuovi" uomini. Non basta accontentarsi di cambiare il personale, ma occorre portare i membri della Curia a rinnovarsi spiritualmente, umanamente e professionalmente. La riforma della Curia non si attua in nessun modo con il cambiamento 'delle' persone – che senz'altro avviene e avverrà – ma con la conversione e 'nelle' persone"*.

L'ex Ministro delle Comunicazioni del Vaticano crede che il suo *"farsi in disparte"* possa rappresentare *"occasione feconda di rinnovamento"*: cita l'incontro di Gesù con Nicodemo (Gv 31, 1), ovvero il tempo nel quale imparare a *"rinascere dall'alto"*. *"Del resto non è la Chiesa dei ruoli che Lei ci ha insegnato ad amare e a vivere, ma quella del servizio, stile che da sempre ho cercato di vivere"*.

La citazione: “*Gli rispose Gesù: “In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio”.*”

Il “*casus belli*”: in occasione della presentazione della collana “*La teologia di Papa Francesco*”, pubblicata dalla **Libreria Editrice Vaticana** (Lev), 11 volumi curati da **Roberto Repole**, avvenuta lunedì 12 marzo, Monsignor Viganò aveva letto una lettera del Pontefice emerito **Benedetto XVI** che contestava lo “*stolto pregiudizio*” sulla formazione teologica di Francesco e sottolineava la “*continuità interiore*” tra i due pontificati.

“*In tutta la mia vita*”, era una parte della lettera letta da Viganò ma non presente nel comunicato ufficiale della Segreteria per la Comunicazione, “*è sempre stato chiaro che avrei scritto e mi sarei espresso soltanto sui libri che avevo anche veramente letto. Purtroppo anche solo per ragioni fisiche non sono in grado di leggere gli 11 volumetti nel prossimo futuro, tanto più che mi attendono altri impegni che ho già assunto*”.

Giorni dopo, il giornalista **Sandro Magister** ha reso noto che nella missiva c’era un’ultima parte, né letta né presente in alcun comunicato: “*Solo a margine, vorrei annotare la mia sorpresa per il fatto che tra gli autori figurano anche il professor Hünermann, che durante il mio pontificato si è messo in luce per avere capeggiato iniziative anti-papali. Egli partecipò in misura rilevante al rilascio della ‘Kolner Erklärung’, che, in relazione all’enciclica ‘Veritas Splendor’, attaccò in modo virulento l’autorità magistrale del Papa specialmente su questioni di teologia morale. Anche la ‘Europäische Theologengesellschaft’, che egli fondò, inizialmente da lui fu pensata come un’organizzazione in opposizione al magistero papale. In seguito, il sentire ecclesiale di molti teologi ha impedito questo orientamento, prendendo quello organizzazione un normale strumento di incontro tra teologi. Sono certo che avrà comprensione per il mio diniego e la saluto cordialmente. Suo Benedetto XVI*”.

Per chi conosce Benedetto XVI e le sue diatribe con altri teologi tedeschi, non si tratta certo di una novità, ma – senza dubbio – il significato politico della vicenda è deflagrante.

Chi è **Peter Hünermann**, tanto invisibile a Ratzinger? Ottantanovenne cattedratico a Tubinga, definì Benedetto XVI un uomo “*cresciuto nella vecchia epoca, con la vecchia teologia precedente il Concilio*”, ed in un recente commento sul lascito più grande del pontificato ratzingeriano ha risposto: “*Il fatto di ritirarsi*” (!!!). Tra l’altro Hünermann firmò qualche anno fa un appello (tra i firmatari anche **Hans Küng**) con cui si chiedeva l’ordinazione delle donne al sacerdozio, l’ordinazione di uomini sposati, la partecipazione dei laici alla nomina dei vescovi e dei parroci, la “non esclusione” di divorziati risposati e di quanti vivono in un’unione tra persone dello stesso sesso... I proponenti chiedevano libertà: “*libertà del messaggio evangelico*” e “*libertà di coscienza*”. Tesi che ci sembra siano state, almeno in parte ed in prospettiva, accolte da Papa Francesco...

Quella che doveva essere una lettera di sostegno di Benedetto a Francesco finisce con il mettere in contrapposizione il Papa emerito con il Papa regnante.

AskaneWS, in un’accurata ricostruzione della vicenda, utilizza l’efficace espressione di “*effetto boomerang*”.

Viganò è quindi finito al centro delle polemiche, ed è stato considerato il responsabile di una “omissione”, e finanche di una “censura”. Alcuni attacchi alla sua persona son stati veramente aggressivi, in particolare da parte del quotidiano “*La Notizia*” (diretto da **Gaetano Pedullà**).

Il 12 marzo, nella “Sala Marconi” della **Segreteria per la Comunicazione**, alla vigilia dei cinque anni di pontificato di Bergoglio, Viganò aveva presentato la versione, poi risultata parziale, della lettera di Ratzinger a sostegno di Francesco. La lettera di **Joseph Ratzinger**, presentata come una difesa di Bergoglio da parte di Ratzinger, aveva alcune righe sfocate...

Il quotidiano “*Il Foglio*” ha chiesto alla direzione della Sala Stampa del Vaticano perché dal comunicato diffuso ai giornalisti fosse stata tagliata una parte della lettera: la risposta, è stata che questa parte “*non è stata eliminata. Semplicemente, la lettera è personale e dunque non si riteneva utile (neanche elegante) leggere tutto*”.

Inoltre, nella foto diffusa ai media, il paragrafo “misterioso” era stato oscurato. L’**Associated Press** – senza dubbio una delle più autorevoli agenzie di stampa al mondo – ha protestato, parlando di “*manipolazione*” che va contro “*l’etica professionale giornalistica*”. Sul secondo foglio, dove è visibile solo la firma autografa di Benedetto XVI, era (non)

casualmente posizionata l'opera omnia con gli 11 volumi. A ventiquattro ore di distanza, il Vaticano chiariva che non c'era stata alcuna ritoccata, ma che la foto era "artistica". Qualcuno ha commentato: più che "artistica"... "manipolata *ad arte*" (c'è chi ha sostenuto che fosse stata simpaticamente "taroccata").

Sabato scorso (17 marzo), dopo tante polemiche, la **Segreteria per la Comunicazione**, ha reso noto l'intero paragrafo nel quale Benedetto XVI criticava la scelta di inserire Hunerman fra i teologi chiamati a commentare il pensiero di Francesco.

Il Prefetto Viganò ha così motivato la decisione: *"Della lettera, riservata, è stato letto quanto ritenuto opportuno e relativo alla sola iniziativa, e in particolare quanto il Papa emerito afferma circa la formazione filosofica e teologica dell'attuale Pontefice e l'interiore unione tra i due pontificati, tralasciando alcune annotazioni relative a contributori della collana. La scelta è stata motivata dalla riservatezza, e non da alcun intento di censura. Per dissipare ogni dubbio, si è deciso quindi di rendere nota la lettera nella sua interezza"*.

In effetti, la lettera di Ratzinger pare fosse stata consegnata in busta recante la dicitura "riservata personale". Qualcuno si domanda – giustamente – per quale ragione la Lev – Libreria Editrice Vaticana abbia potuto commissionare ad un professore tedesco che simpatizzava per i movimenti anti-Papa Ratzinger un saggio sulla teologia del Pontefice regnante... o per quale ragione si chiedesse al Papa emerito una sorta di "benedizione"...

L'incidente poteva ritenersi positivamente chiuso, ma, evidentemente, a fronte del rischio di una rinnovata marea di critiche Monsignor Viganò e Papa Francesco hanno deciso di stimolare una *pacificazione* degli umori.

Siamo sicuri che la decisione sia stata *condivisa*.

Le parole di Francesco nei confronti di Viganò sono ben impressionanti: *"A seguito dei nostri ultimi incontri e dopo aver a lungo riflettuto e attentamente ponderate le motivazioni della sua richiesta a compiere 'un passo indietro' nella responsabilità diretta del dicastero per le comunicazioni, rispetto la sua decisione e accolgo, non senza qualche fatica, le dimissioni da prefetto. Le chiedo di proseguire restando presso il dicastero, nominandola come assessore per il dicastero della comunicazione per poter dare il suo contributo umano e professionale al nuovo prefetto al progetto di riforma voluto dal Consiglio dei Cardinali, da me approvato e regolarmente condiviso. Riforma ormai giunta al tratto conclusivo con l'imminente fusione dell'Osservatore Romano all'interno dell'unico sistema comunicativo della Santa Sede e l'accorpamento della Tipografia Vaticana"*.

Il Papa esplicita la gratitudine nei confronti del presbitero: *"Il grande impegno profuso in questi anni nel nuovo dicastero, con lo stile di disponibile confronto e docilità che ha saputo mostrare tra i collaboratori e con gli organismi della Curia romana, ha reso evidente come la riforma della Chiesa non sia anzitutto un problema di organigrammi quanto piuttosto l'acquisizione di uno spirito di servizio"*. Bergoglio ringrazia infine Viganò *"per l'umiltà e il profondo sensus ecclesiae"*.

La querelle è sostanziale e formale, e potrebbe rappresentare un caso di studio, in mediologia. Ma va ben oltre.

Va segnalato che **Sandro Magister**, vaticanista de "l'Espresso", è un estimatore di Joseph Ratzinger e si mostra non di rado critico con Francesco: è stato Magister a riportare integralmente il paragrafo della epistola nel suo blog "Settimo Cielo".

Il "piccolo" episodio rivela *la profondità dello scontro ancora in atto tra due "anime" del Vaticano*: volendo semplificare, il *conservatore* Ratzinger e l'*innovatore* Bergoglio. O finanche, volendo esasperare, il "reazionario" ed il "rivoluzionario".

La vecchia Chiesa *versus* la Chiesa nuova.

Se **Joseph Ratzinger** ha sempre voluto smentire, pubblicamente e privatamente, un contrasto con il suo successore, non pochi "ratzingeriani" usano invece Benedetto XVI per attaccare Francesco. C'è una sorta di azione carsica, sui blog, sui giornali o nei conciliaboli dentro e fuori dal Vaticano. Cercano con attenzione una qualche citazione ratzingeriana per mettere in discussione le riforme di Bergoglio: dalla comunione ai divorziati risposati alle parole di accoglienza verso gli omosessuali a quelle sul perdono di peccati come l'aborto...

Il Papa regnante non ha certo necessità della legittimazione del suo predecessore: basta certamente quella del **Conclave** che lo ha eletto. E peraltro chi ha detto che “per fare il Papa” un Papa debba essere un grande *teologo*, e non, ad esempio, un *filosofo* come **Giovanni Paolo II**, un *diplomatico* come **Giovanni XXIII** o un *comunicatore* come **Paolo VI**...

Dopo il Cardinale **George Pell**, che ha lasciato – sospeso, non dimessosi (è tutt’altra storia...) – la guida della **Segreteria per l’Economia** per rispondere, in un tribunale in Australia, alle accuse di pedofilia, **Viganò** è il secondo “capodicastero” che Papa Francesco perde dopo aver nominato.

Dario Edoardo Viganò, 55 anni, apprezzato dai più per cultura ed eleganza, è un grande esperto di cinema e di media: come mediologo, ci limitiamo a ricordare il monumentale (1.300 pagine) “*Dizionario della Comunicazione*”, di cui è stato curatore nel 2009 (per i tipi di Carocci). È stato professore alla **Lumsa** e alla **Luiss**. Professore ordinario di Teologia della Comunicazione presso la **Pontificia Università Lateranense**, è stato Preside dell’**Istituto pastorale “Redemptor Hominis”** dal 2006 al 2012, e Direttore del **Centro Lateranense Alti Studi**. È poi approdato alla presidenza della **Fondazione Ente dello Spettacolo** (Feds, organismo della **Cei – Conferenza Episcopale Italiana**), ed alla guida del **Centro Televisivo Vaticano**. Dopo le dimissioni di Ratzinger (fu Viganò a “girare” la scena quasi felliniana dell’elicottero del Papa emerito che lascia il Vaticano per Castel Gandolfo) ed il Conclave che ha eletto Bergoglio (fu Viganò uno dei primissimi a entrare in Cappella Sistina per le prime riprese del nuovo eletto), il Papa lo ha voluto alla guida del nuovo dicastero, che ha avuto il compito, in questi anni, di riformare il delicato settore dei mass media vaticani, portandolo ad una gestione unitaria e sinergica: **Radio Vaticana, Centro Televisivo Vaticano, “Osservatore Romano”, Tipografia Vaticana, Sala Stampa della Santa Sede**.

Si è trattato di un compito arduo: Viganò ha analizzato e studiato per razionalizzare, accorpare, risparmiare, con l’obiettivo finale di rilanciare la comunicazione della Santa Sede in chiave moderna (e finanche post-moderna) e contemporanea. Il fulcro del sistema, frutto di un processo di consolidamento sul piano economico e tecnologico, è rappresentato dal Centro Editoriale Multimediale: una struttura unificata per la produzione quotidiana di qualsiasi tipologia di contenuto (audio, testi, video, grafica...), in modalità multilingua e multicanale, che operava sotto la guida della Direzione Editoriale, tenuta appunto da Viganò. Il tutto sotto un “*brand*” come Vatican News.

Si è trattato di un’intrapresa che ha evidentemente provocato non poco malumore e gli ha guadagnato più di un nemico. Lo scorso settembre, a margine di un incontro alla **Luiss** su “Comunicazione e tecnologia”, disse una frase che riletta oggi può apparire profetica: “*chi non applica nuovi rimedi si deve preparare a nuovi mali, perché il tempo è il più grande innovatore*”.

Basti ricordare che era stata la **Segreteria per la Comunicazione** della Santa Sede, a fine settembre, a bloccare (da dentro il Vaticano) l’accesso alla pagina web da cui si si poteva aderire alla iniziativa che accusa il Papa di sette eresie, collegate a quanto scrive nella “*Amoris Laetitia*”. Il blocco fu deciso “*in accordo alle politiche di sicurezza nazionale*”, come recitava la scritta che compare a chi dal Vaticano cerca di accedere alla pagina www.correctiofilialis.org.

Da nessun computer del Vaticano, dunque, si poteva né si può aderire alla petizione del sito, che accusa Papa Bergoglio di eresia, di modernismo e di troppo entusiasmo per **Martin Lutero**. Tra le 62 firme, quelle di **Ettore Gotti Tedeschi** (ex Presidente dello **Ior**) e **Bernard Fellay** (scomunicato da papa Giovanni Paolo II nel 1988 perché consacrato senza mandato pontificio dall’arcivescovo **Marcel Lefebvre**, e Ratzinger nel 2009 ha revocato la scomunica...): nella lettera lunga 25 pagine si chiede a Papa Francesco chiarezza sulle novità introdotte dalla “*Amoris Laetitia*” in materia di matrimonio e famiglia e si indicano “*sette posizioni eretiche, riguardanti il matrimonio, la vita morale e la recezione dei sacramenti*”...

È già scattato il *toto-nomine* del *post-Viganò*: dal vescovo irlandese **Paul Tighe** (Segretario del **Pontificio Consiglio della Cultura**) ricevuto nei giorni scorsi dal Papa al monsignore di Curia **Carlo Maria Polvani** (già Responsabile dell’**Ufficio Informazioni della Segreteria di Stato**, e che qui ci piace ricordare per un articolo su “*L’Osservatore Romano*” del 20 dicembre 2017, intitolato “*Gli algoritmi non sono neutri*”).

Auguriamoci comunque che la innovativa strategia mediale costruita da **Dario Edoardo Viganò** non venga rallentata: la direzione era e resta quella giusta, la capacità del Vaticano di *comunicare il nuovo corso di una novella Chiesa*, veramente aperta al mondo (trasparente e condivisiva), realmente sensibile verso chi soffre (basti ricordare le parole di fuoco di Bergoglio contro la cultura dello “scarto”). È di fatto la stessa direzione strategica indicata da un altro prelado innovatore,

come Monsignor **Nunzio Galantino** (Segretario Generale della **Conferenza Episcopale Italiana – Cei**) anch'egli oggetto di continue aggressioni da parte di chi vuole una Chiesa conservatrice e non innovatrice, autoreferenziale piuttosto che aperta al mondo.

Lo scontro in essere è profondo e duro, e si prevedono sviluppi che vanno ben oltre il caso della lettera-boomerang.

Papa Francesco deve affrontare – paradossalmente – “*poteri forti*” che lo combattono, dentro e fuori le mura vaticane. Poteri anche occulti. Senza dimenticare che anche la Santa Sede è attiva nell’“intelligence”, interna ed esterna.

Insomma, la partita in atto va ben oltre l'incidente in questione. È una partita di dimensione – senza retorica – planetaria.

Persona amica che conosce a livello alto le segrete dinamiche della **Santa Sede** ci ha scritto: “*la querelle della lettera è stata gestita ad arte da nemici esterni con la complicità di quelli interni che non si piegano alla riforma. Sono attacchi virulenti e personali. Se costoro usassero la stessa intensità che hanno usato nell'attaccare Viganò per annunciare il Vangelo, ora saremmo già nel Regno...*”.

[Clicca qui](#), per leggere la lettera del Papa Emerito Ratzinger al Prefetto per le Comunicazioni (7 febbraio 2018)

[Clicca qui](#), per leggere la lettera del Prefetto per le Comunicazioni Viganò al Papa Regnante Bergoglio (19 marzo 2018)

[Clicca qui](#), per leggere la lettera del Papa Regnante Bergoglio al Prefetto per le Comunicazioni Viganò (21 marzo 2018)

#ilprincipenudo (197^a edizione)

Scoppia il caso ‘CinemaDays’, esercenti contro produttori e Mibact

19 marzo 2019

Polemica nell’industria del cinema italiano: il “casus belli” della promozione del cinema in sala “CinemaDays” (senza sito web), l’Anec-Agis accusa l’Anica di “captatio benevolentiae” verso il Mibact.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 19 marzo 2018, ore 15:30

Da anni, molti anni, il “piccolo mondo” del cinema italiano non registrava uno scontro così frontale e duro: gli *esercenti* cinematografici accusano i *produttori* e *distributori* cinematografici di ignorare le esigenze di chi i film nelle sale si sforza di proiettarli, e denunciano un improprio asse privilegiato con il Ministero.

Quel che l’**Anec – Associazione Nazionale Esercenti Cinematografici** (aderente alla confindustriale **Agis**) ha rivelato in queste ore è veramente *esplosivo*, in un Paese spesso abituato, nell’industria culturale, ai toni morbidi ed alle logiche consociative, ovvero al sussurrare nei corridoi dei palazzi del potere.

Il “casus belli” è stato scatenato dalla nuova campagna “CinemaDays”, promossa dal **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo**, che ha come obiettivo la de-stagionalizzazione delle uscite cinematografiche in sala, nella prospettiva di attrarre pubblico anche nel periodo estivo (che è una delle ferite profonde della fruizione “theatrical” in Italia, da decenni). Venerdì 16 marzo un comunicato stampa Mibact, questa mattina 19 marzo la reazione dell’Anec-Agis.

L’iniziativa prevede l’ingresso scontato in tutti i cinema italiani aderenti in tre diversi periodi: 9-12 aprile, 9-15 luglio, 24-27 settembre.

Quindici giorni, in tutto, in cui sarà possibile acquistare biglietti a soli **3 (tre) euro**.

Inoltre, dal 9 al 15 agosto si svolgeranno proiezioni di anteprime della nuova stagione cinematografica.

Le informazioni riguardo ai cinema aderenti saranno disponibili su un sito internet che sarà realizzato dal Mibact, insieme allo spot che accompagnerà l’iniziativa seguendone il calendario (ci si domanda – tra parentesi – qual è il *budget allocato*, quale la *pianificazione-media*, quale l’*agenzia pubblicitaria e creativa* cui il Ministero si affiderà, e con quali *procedure* di selezione ed attuazione della campagna...).

I principali “attori” dell’iniziativa sono compiaciuti, ma c’è una assenza che ha dell’incredibile: gli esercenti cinematografici, appunto!

Dichiara venerdì 16 marzo il Ministro **Dario Franceschini**: “*Il mondo del cinema è unito e presenta oggi una nuova promozione per aumentare il numero degli spettatori nelle sale cinematografiche, anche nei mesi estivi...15 giorni di cinema a 3 euro e un’intera settimana ad agosto dedicata alle anteprime. Sono sicuro che anche questa promozione risconterà grande successo, soprattutto tra le famiglie e i più giovani*”.

Si associa il Presidente della confindustriale **Anica, Francesco Rutelli**: “*Il cinema nelle sale deve crescere al di fuori della stagione invernale. Questa promozione dimostra la volontà dell’industria di accogliere il pubblico con un’offerta nuova, di buona qualità, e a condizioni invitanti. Prosegue la collaborazione con il Ministero, che ha voluto la riforma di sistema: autori, produttori e distributori dovranno corrispondere presentando un prodotto sempre migliore*”.

Si associa **Andrea Occhipinti**, Presidente della **Sezione Distributori** di Anica: l’iniziativa “*è un segno della volontà di tutti di offrire al pubblico grandi film per l’intero anno*”.

Si associa **Francesca Cima**, Presidente della **Sezione Produttori** di Anica: *“Questa nuova edizione di Cinemadays è espressione di un piano strategico condiviso da tutte le componenti della filiera per dare al cinema, soprattutto a quello italiano, l’opportunità di dialogare con il proprio pubblico per tutto l’anno. Creare nuove occasioni di promozione rivolte agli spettatori in un momento positivo per i film italiani nelle sale, dopo l’impulso dato dalla nuova Legge e dalle iniziative messe in campo lo scorso anno dal ministro Franceschini, costituisce un’ulteriore iniezione di fiducia per tutto il sistema”*.

Si associa **Carlo Bernaschi**, Presidente dell’**Anem** (che rappresenta i proprietari e gestori dei multiplex, ma – nota bene – non l’insieme dell’esercizio cinematografico italiano): *compiaciuto “per aver accolto la richiesta del mondo dell’industria cinematografica, per invertire la tendenza, tutta italiana, di rallentare la frequenza nelle sale cinematografiche nel periodo estivo. Solo creando una stagione di 12 mesi sarà possibile aumentare gli spettatori, aumentare la presenza di cinema italiano, aumentare la tenitura in sala dei film durante tutto l’anno, mettere a disposizione del pubblico cinematografico punti di incontro culturali, di socializzazione, di frequentazione di sale dotate delle ultime tecnologie”*.

Tutti contenti, quindi?! Non proprio.

Una voce importante (forse la più importante, nel caso in ispecie) *non* si associa al simpatico coro.

Sbaglia quindi, ahinoi, il Ministro **Dario Franceschini** nel dichiarare che *“il mondo del cinema è unito”*. Non è vero, se gli esercenti – che pure dovrebbero essere una gamba essenziale del tavolo – si... dissociano. E sbaglia la produttrice **Francesca Cima**, dato che non sembra trattarsi esattamente di *“un piano strategico condiviso da tutte le componenti della filiera”*...

Gli esercenti si dissociano con argomentazioni molto ben articolate. Non c’è condivisione alcuna. Tutt’altro.

È opportuno estrapolare con cura alcune di queste argomentazioni, perché consentono di comprendere molte dinamiche del settore, che vanno oltre la querelle *“CinemaDays”*. E rivelano alcune interessanti dinamiche... *“dietro le quinte”*.

Forse il Ministro ha pensato che il sostegno del presidente dell’associazione dei multiplex fosse sufficiente, ma così non è. L’**Anem** è fuoriuscita dall’**Anec** molti anni fa (è poi rientrata e poi ne è riuscita, ecc.), perché le posizioni dei proprietari dei multiplex sono spesso in contrasto con quelle dell’esercizio tradizionale, essendo ben differenti i rispettivi modelli di business: e sia consentito osservare che *il cinema di qualità ed il cinema independent* trovano sicuramente più spazio nei “vecchi” cinematografici... La storia è sempre la stessa: *“grandi” vs “piccoli”, “major” vs “independenti”*...

Il nuovo Presidente dell’**Anec**, **Alberto Francesconi**, subito dopo la propria elezione alla guida della storica associazione dell’**Agis** (vedi *“Key4biz”* del 24 novembre 2017, [“Alberto Francesconi nuovo presidente Anec Agis, chiede subito 5 milioni per il marketing del cinema in sala”](#)), ha richiesto un piano strategico di marketing innovativo, ed ha auspicato che le varie anime del cinema italiano convergessero verso una nuova capacità di rappresentare in modo unitario le ragioni dell’industria cinematografica italiana. Un rientro di Anem in Anec/Agis parrebbe il primo passo in questa direzione, ma qualche mese fa i multiplex hanno deciso di rientrare in Anica. E del piano innovativo nessuna traccia. Il Ministero si limita a riproporre una iniziativa controversa come *“CinemaDays”*.

Alle ore 14.25 di oggi lunedì 19 marzo 2018, **AdnKronos** lancia due dispacci che sintetizzano la posizione (iper)critica assunta dall’Anec-Agis, associazione che – si legge – *“rappresenta oltre 2.000 sale cinematografiche di ogni tipologia sull’intero territorio”*.

“Key4biz” ritiene che la questione meriti un approfondimento, ed attinge alla fonte primaria: in effetti, questa mattina, sulle colonne della puntuale newsletter dell’Anec **“Cinenotes”** (sottotitolo *“Appunti e spunti sul mercato del cinema e dell’audiovisivo”*), diretta da **Mario Mazzetti** (edizione diramata alle ore 11.15), appare la presa di posizione non esattamente diplomatica (ben venga!) dell’**Anec**, con grande abbondanza di dettagli: *“La scorsa settimana la Presidenza Anec ha reso noto, con lettera indirizzata ad Anica e trasmessa per conoscenza alla Dg Cinema del Mibact, che il Congresso nazionale riunitosi in data 13 marzo ha deliberato all’unanimità contro l’impostazione dei CinemaDays data dalla stessa Anica, in accordo con il Mibact”*.

Linguaggio un po’ burocratico, ma il senso è netto: *“ha deliberato contro”*, ed all’unanimità.

Le motivazioni della contrarietà: *“a sole tre settimane dal primo periodo utile identificato (9-12 aprile), le modalità e il dettaglio promozionale dell’iniziativa (messaggio, contenuto dello spot e pianificazione) non erano ancora stati resi noti, nonostante i ripetuti solleciti di Anec, a ormai più di un mese dalla proficua riunione del gruppo tecnico interassociativo”.*

E qui ancora più pesante l’affondo: *“L’impressione ricavata, poi confermata dai fatti sentendo parlare i rappresentanti Anica di un comunicato stampa imminente, era quella di una volontaria esclusione dell’esercizio dal processo consultivo e decisionale. L’anomalia procedurale si è riverberata nella decisione del Congresso Anec, con il rammarico per l’occasione mancata di rilancio dei CinemaDays, evento fortemente voluto da Anec e Anem nel 2015 e nel 2016, sulla scia di precedenti edizioni della “Festa del Cinema” e di analoghe iniziative promozionali realizzate in Francia e Spagna ormai da anni, con grande successo”.*

In sostanza, *Anec-Agis accusa a muso duro l’Anica ed il Mibact di aver “bypassato” gli esercenti, non soltanto nei processi decisionali (nella elaborazione della strategia complessiva) ma anche in quelli comunicazionali* (clicca qui per leggere il comunicato stampa Mibact di venerdì 16 marzo 2018).

Gli esercenti spiegano meglio le ragioni del loro dissenso, centrate sul rischio di effetto “svalutativo” che il prezzo a 3 euro può determinare nell’immaginario collettivo, come se “il cinema in sala” non rappresentasse invece una forma di preziosa fruizione dell’audiovisivo, e quindi questo valore non debba accompagnarsi ad un prezzo giusto: *“Il tentativo di realizzare con continuità e su basi solide una campagna promozionale una o due volte l’anno, per pochi giorni e a prezzo promozionale per rilanciare la magia dello spettacolo cinematografico, si è interrotto a fine 2016 per la campagna a 2 euro fortemente voluta e realizzata dal Mibact, che, se ha avuto il merito di dispiegare risorse ingenti per una promozione forte e incisiva del cinema sui media tradizionali e sui social network, dall’altro lato ha creato nel pubblico la convinzione che il cinema potesse essere fruibile a un prezzo troppo basso, creando un effetto-attesa che non ha giovato alla frequentazione complessiva delle sale né ha creato nuovo pubblico, come ha confermato uno studio commissionato dallo stesso Mibact alla società Gfk”.*

E l’Anec lamenta di essere stata ignorata: *“Anche in quel caso, considerazioni critiche in chiave propositiva formulate dall’Anec, sull’entità dello sconto e sulle modalità di coinvolgimento della professione cinema, sono state minimizzate e messe in cattiva luce dalle altre associazioni del settore, in un clima di attesa per i decreti attuativi della legge cinema”.*

La questione è complessa, e ripropone criticità che si sono andate accumulando nel corso degli anni e dei decenni: in sintesi, *in Italia non è mai stata messa in atto una organica politica di promozione del cinema in sala, in grado di riportare il pubblico a considerare la fruizione “theatrical” qualcosa di attraente.*

La promozione del cinema è infatti sganciata dal complessivo sistema della comunicazione: basti ricordare, una volta ancora, i deficit della Rai nella promozione dei film in sala, con la perdurante assenza di una propria organica strategia di comunicazione ed informazione, e nonostante – paradossalmente – il ruolo non indifferente, nell’economia del sistema, di **Rai Cinema** e di **01 Distribution** (senza dimenticare i nuovi obblighi di trasmissione ed investimento imposti dalla legge Franceschini).

Per quanto Anec insista su alcuni aspetti tecnici relativi alla specifica vicenda “CinemaDays”, crediamo che la querelle debba stimolare un *ragionamento critico più alto*, ovvero debba essere affrontata in una prospettiva di *maggiore respiro, di lungo periodo, di strategia organica.*

Manca completamente, ad oggi, una riflessione critica sulla crisi del “sistema cinema” italiano. E la **promozione**, la **comunicazione**, il **marketing** rappresentano forse *l’anello più debole* del sistema cinematografico italiano.

L’euforia determinata dal rafforzato intervento della mano pubblica (grazie alla generosità di Franceschini: si ricordino i 400 milioni di euro l’anno ormai stabilmente destinati al settore) si scontra con i deficit di un sistema cognitivo, che sono impressionanti, anzi incredibili: come abbiamo denunciato tante volte anche su queste colonne, *non esiste uno studio di valutazione di impatto sul tanto decantato “tax credit”*, e ciò basti (vedi “Key4biz” del 10 gennaio 2018, *“Il 2017 ‘annus horribilis’ per il cinema italiano”*). E si segnala grande anzi enorme confusione nella fase applicativa dei tanti decreti ministeriali della nuova legge. Il “sistema informativo” del Mibact è in tilt, almeno a livello informatico-telematico.

Si procede ancora una volta in modo... *estemporaneo, occasionale, frammentato.*

Gli esempi potrebbero essere tanti, e basti citare le potenzialità inespresse di un'iniziativa come la premiazione della 62ª edizione dei *“David di Donatello”* (organizzato dall'**Accademia del Cinema Italiano**, presieduta da **Piera Detassis**), che per fortuna quest'anno tornano nell'ambito Rai, e si spera con una prima serata all'altezza delle ambizioni (sarà trasmessa mercoledì prossimo 21 marzo alle ore 21,15 su Rai1). A proposito, ma... esiste un sito web dell'iniziativa *“CinemaDays”*?! Noi lo abbiamo cercato, qualche minuto fa, senza successo: non crediamo possa essere questo, evidentemente (anche se l'indirizzo web ha proprio quel “naming”): secondo quel che risulta su Whois, il sito *“Cinemadays.it”* alias www.cinemadays.it (indirizzo Ip 62.149.144.107) è di proprietà di *“Rifnet s.r.l.”* (!) dal 2017, e *“Cinemadays was registered with IT-Nic on September 11, 2017. Resides in Bahamas. Earlier, Cinemadays owners included Roma of Brand Master Agency Srl in 2015”*. No comment.

Insomma, si ri-lancia una campagna promozionale per *“Cinemadays”* e non si pensa al sito web??? Quello dell'ultima edizione (dal 14 settembre 2016 al 10 maggio 2017) ha un indirizzo differente, “at” Mibact: (<http://www.cinema2day.beniculturali.it/>), ma l'homepage è graziosamente congelata. Verrebbe da commentare: dilettanti allo sbaraglio.

Tornando alla controversa vicenda dei *“CinemaDays”* ed alle sue “tecnicità”, l'Anec precisa che *“aveva confermato il proprio pieno interesse nel rilancio dei CinemaDays, attesa la disponibilità del Mibact a finanziare una nuova campagna promozionale. Due i periodi considerati per i 4 giorni a prezzo scontato, dal lunedì al giovedì: aprile e fine settembre-inizio ottobre. Ai due periodi, l'Anica ha aggiunto (con una “logica-pacchetto” che ha suscitato perplessità per la scarsa propensione al dialogo) ben sette giorni di promozione a 3 euro a metà luglio e, dopo una discussione articolata e su proposta dello stesso esercizio, una settimana di anteprime a prezzo pieno dei film di punta in uscita nelle settimane successive, da svolgersi a metà agosto. Fermo restando che la scarsa distribuzione estiva di film validi è un problema pluridecennale che l'Anec non manca di evidenziare come una delle più incisive cause della stasi del mercato in Italia (fermo intorno ai 100 milioni di spettatori annui), si è ritenuto che una semplice “rassegna” a metà luglio di film della stagione trascorsa non fosse occasione valida e opportuna per una campagna promozionale tesa a rilanciare il consumo di cinema in estate. Nelle riunioni successive, è stato comunicato dai vertici dei distributori Anica che titoli di punta sarebbero usciti a metà luglio, anche se i listini annunciati dalle stesse case distributrici erano del tutto privi di nuove uscite nella data considerata. Qualche titolo in effetti è stato successivamente posizionato nel periodo di riferimento, per buona volontà di un paio di società, ma ancora ben lungi dal dare la sensazione della convinzione che il mercato italiano possa definirsi maturo e al passo con gli altri principali mercati europei, con una stagione estiva degna di questo nome”*.

La denuncia: *“La realtà è ben nota agli addetti ai lavori: niente cinema italiano in attesa dell'affollamento veneziano; pochi film d'autore; diversi blockbuster americani rinviati a fine estate o in autunno. È vero che la nuova legge cinema, fortemente voluta dal ministro Franceschini, prevede incentivi di natura fiscale per l'uscita di produzioni italiane nel periodo estivo; è del pari vero che un incentivo promozionale per agevolare il troppo atteso cambio di mentalità è ugualmente valido e necessario. Tuttavia, quanto è avvenuto nelle ultime settimane non va nella direzione giusta, in assenza di significativi passi avanti nel rilancio di cinema competitivo e di qualità da giugno a metà agosto”*.

E nuovo affondo verso l'**Anica**: *“In più, l'Anica si è assunta il ruolo, non necessario, di referente unico nei confronti del Mibact, dando per scontata un'adesione acritica a ogni proposta, senza garantire un dialogo proficuo e la condivisione di obiettivi e strumenti”*.

Cosa proponeva l'**Anec**? *“Innanzitutto di realizzare una campagna promozionale incentrata sul valore dell'andare al cinema, più che sul prezzo scontato: una sorta di “filo conduttore” da realizzare nel lungo periodo, con alcune declinazioni incentrate “anche” sull'elemento del prezzo: declinazioni individuate nei due periodi di CinemaDays, come già nel 2015 e 2016; in aggiunta, soltanto in presenza di un'offerta valida si sarebbe accettata di buon grado una promozione estiva, in un periodo che vede moltissimi cinema costretti a chiudere per mancanza di offerta e una quota di mercato di cinema nazionale in caduta libera, senza eguali in altri mercati europei”*.

La tesi dell'associazione degli esercenti è corretta: *non si può (anzi non si deve) agire soltanto sulla leva del “pricing”, per costruire una iniziativa promozionale significativa, serve un piano di marketing integrato che rilanci il “valore” (simbolico e quindi materiale, immateriale ed al contempo economico) della fruizione in sala.*

L'**Anec** rivendica di aver *“individuato rilevanti personalità del mondo della Musica italiana pronte a spendersi in prima persona per la promozione del Cinema. Tuttavia, i contenuti della campagna ormai alle porte, si ribadisce, sono rimasti segreti e sono tuttora sconosciuti alle migliaia di sale italiane che pure sono chiamate a farsi parte attiva. Giova ricordare*

che l'Anec, attraverso l'Agis, è socio fondatore dei Premi David di Donatello, che nella serata di premiazione di mercoledì 21 marzo avrebbero dovuto lanciare ufficialmente la promozione di metà aprile: il lancio avverrà, ma mezza industria del cinema non sa concretamente cosa si andrà a lanciare”.

Da non crederci: i contenuti della campagna promozionale sono “segreti” (!) e “sconosciuti” (!!), e... “mezza industria del cinema non sa concretamente cosa si andrà a lanciare” (!!!).

La presa di posizione dell’**Agis-Anec** si chiude con una denuncia pesantissima: “*In definitiva, a ridosso dell’annuncio della campagna Mibact-Anica mediante comunicato stampa di venerdì 16 marzo (che, per inciso, definisce genericamente Carlo Bernaschi “presidente degli esercenti”), l’Anec non può che rammaricarsi delle modalità ad excludendum portate avanti dalle Presidenze dei produttori e dei distributori Anica, come della tendenza a perorare atteggiamenti da captatio benevolentiae nei confronti di misure incentivanti ad esclusivo vantaggio dei propri associati e non dell’intero mercato, ivi incluso il miraggio di risolvere la stagionalità del cinema italiano senza alcun passo avanti concreto”.*

L’accusa di Anec verso l’Anica è quasi... infamante! E sorrideranno coloro che, da anni, sostengono che sia stata l’Anica a “dettare” al Ministero gran parte dell’architettura della nuova legge sul cinema e l’audiovisivo, con buona pace dell’auspicabile condivisione plurale e partecipata nella genesi delle politiche pubbliche. E basti ricordare che associazioni come **100autori** ad **Anac** sono state tardivamente coinvolte nei “tavoli” di lavoro, essendo la nuova legge impostata secondo una logica prevalentemente economico-industriale. L’Anec-Agis oggi denuncia: Anica “referente unico”, che perorerebbe “*misure incentivanti ad esclusivo vantaggio dei propri associati*”. Perbacco!!!

Sarà interessante osservare cosa verrà raccontato mercoledì sera, su **Rai1**, nella cerimonia condotta da **Carlo Conti** (che prevede tra l’altro “star” come **Steven Spielberg** e **Diane Keaton**), per... promuovere il consumo di film in sala! Temiamo che anche questa possa rivelarsi un’occasione mancata: la strategia comunicazionale, certamente, *non c’è*.

Da molto tempo, non si registrava un conflitto così duro e frontale tra le due principali “anime” dell’industria cinematografica nazionale: non resta che augurarsi che lo scontro stimoli una *riflessione finalmente profonda ed accurata sul “sistema” del cinema e dell’audiovisivo italiano*, con il coinvolgimento di tutti i “player”, “broadcaster” ed “*over-the-top*” inclusi.

Auspichiamo che il Ministro che verrà sappia attivare un processo di questo tipo, coinvolgendo finalmente – nel più plurale e partecipato e trasparente dei modi – tutti gli “attori” della filiera dell’industria audiovisiva italiana (e magari dotandosi anche dell’adeguata strumentazione tecnico-cognitiva).

Immaginiamo che... se qualcuno riferisse a **Reed Hastings** cofondatore di **Netflix** queste piccole vicende “romane”, egli penserebbe che la “*provincia italica*” è veramente marginale, nell’economia del suo nuovo impero audiovisivo-digitale, e arretrata ed arcaica assai... Eppure la nuova legge cinema-audiovisivo voluta da Franceschini e Giacomelli prevede in prospettiva che la mano pubblica italiana intervenga anche nell’offerta del sempre più ricco catalogo di Netflix. Attendiamo di sapere chi sarà il nuovo titolare del **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo**, per capire come verrà veramente applicata la nuova legge sul cinema e l’audiovisivo.

#ilprincipenudo (196^a edizione)

‘Giudizio Universale’ di Marco Balich, una scommessa coraggiosa che manca al nostro Paese

16 marzo 2018

L’operazione “Giudizio Universale - Michelangelo and the Secrets of the Sistine Chapel” di Marco Balich è un progetto molto ambizioso e merita attenzione anche perché interviene su una “piazza” cultural-turistica fondamentale per l’economia italiana, qual è Roma (Santa Sede inclusa).

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 16 marzo 2018, ore 16:50

Il modesto cronista che qui si interessa dei fatti e misfatti dell’industria culturale italiana ha avuto il privilegio di assistere, ieri sera a Roma all’**Auditorium della Conciliazione**, alla anteprima di uno show multimediale che si propone come spettacolo innovativo a livello internazionale: se nella affollatissima conferenza stampa di lunedì scorso (duecento giornalisti, decine di cameramen) erano state gettate le premesse per stimolare la curiosità verso il “Giudizio Universale – Michelangelo and the Secrets of the Sistine Chapel” di **Marco Balich**, la prima messa in scena dello “*spettacolo totale*” non ci è parsa all’altezza delle aspettative. L’anteprima ad inviti, con precedente piccolo cocktail, ha registrato un “*parterre de roi*” (dalla past Presidente della Camera dei Deputati **Laura Boldrini** al Sottosegretario alla Giustizia **Gennaro Migliore** al Presidente dell’Agcom **Angelo Marcello Cardani**), ma si segnala che la sala (1.700 posti) non era completamente affollata (il che, alle anteprime, non è proprio un buon segno, ma potrebbe essersi trattato di un piccolo errore degli organizzatori della kermesse).

Si tratta di un progetto molto ambizioso – meritevole d’attenzione anche da parte di una testata come “**Key4biz**” (sensibile non soltanto all’economia digitale ma anche alla cultura del futuro). “*Giudizio Universale*” si pone come progetto che vorrebbe addirittura proporre a livello globale (planetario) una nuova tipologia di “show”, partendo da questa sperimentazione romana: proiezioni multimediali, teatro e danza, effetti luminosi, finanche “odorama” (ad un certo punto dello spettacolo, effettivamente si percepisce un effluvio di incenso). Una sorta di esperimento sinestetico, finalizzato alla “contaminazione” dei sensi dello spettatore (e qui giunge l’eco del “teatro totale” dei futuristi, ma anche di alcune avanguardie del teatro di ricerca contemporaneo).

Lo spettacolo è complessivamente bello. Il risultato raggiunto è senza dubbio stimolante, ma pecca di organicità ed armonia. Ci sono picchi di grande intensità estetica (verrebbe da dire di vera autentica “grande bellezza”), ma anche molte parti che peccano di lentezza (lo show dura soltanto 60 minuti, ma, in alcuni tratti, un conato di sbadiglio emerge). Il coinvolgimento emotivo, alla fin fine, però, purtroppo arranca.

Espressivamente, risulta un po’ un calderone, tra citazioni della **Bibbia**, riti del **Conclave** del Vaticano, colloqui tra **Michelangelo** ed il Pontefice **Giulio II**, immagini aeree della Roma di quei tempi: un mix discretamente confuso. La annunciata “immersività” è piuttosto deludente: non bastano alcuni attori che passano tra gli spettatori in platea (per quanto indossino costumi di grande bellezza)... Emerge insomma una sorta di deficit di regia (curata da **Lulu Helbek**, collaboratrice di fiducia di Balich da molti anni), con un montaggio discontinuo e frammentato. Come dire?! “*Volevamo stupirvi con effetti speciali...*”. Gli effetti speciali certamente ci sono (basti pensare a proiezioni a 270 gradi: palcoscenico tradizionale frontale, parete destra e sinistra e soffitto...), ma non sono così strabilianti come ci si potrebbe attendere dalle tecnologie digitali più evolute (basti pensare al recente kolossal “*Black Panther*” della **Marvel & Disney**): è stata evocata la tecnologia 3D, ma di effetti tridimensionali c’è poco o nulla (ed ovviamente nessuna traccia di “realtà virtuale”). Ci sono raggi laser, ma non sono eccezionali, ed i vincoli strutturali della sede si sentono: pur sempre di un auditorium tradizionale trattasi, per quanto rimodulato per l’occasione con una pannellatura ad hoc (per consentire le proiezioni multimediali a 270 gradi).

L’eco del Battiato è in qualche modo inevitabile: “*non è colpa mia se esistono spettacoli con fumi e raggi laser...*” (cfr. “Up patriots to arms”, 1980).

Battute a parte, va dato merito all'intraprendente imprenditore culturale **Marco Balich** di aver messo in moto una macchina di grande complessità, nell'ardito tentativo di combinare qualità e spettacolarità: non a caso, l'operazione gode della benedizione della Santa Sede e specificamente dei **Musei Vaticani**, essendo stata coinvolta attivamente **Barbara Jatta**, giovane e brillante Direttrice dei Musei dal gennaio 2017 (è subentrata ad **Antonio Paolucci**, che pare non condividesse la propensione di **Papa Bergoglio** ad aprire le istituzioni culturali vaticane ad una fruizione... *post-moderna*), che ha teorizzato “*il binomio tradizione e innovazione*”, anche se va precisato che si tratta di uno “show” e non di un documentario (per cui non si può né si deve pretendere purezza filologica e scientifica). La *qualità scientifica dell'operazione è comunque ben validata*, e si percepisce concretamente: al punto tale che, in alcuni momenti, c'è una deriva didascalica degna di una lezione di storia dell'arte. Balich dichiara esplicitamente di voler avvicinare il pubblico non appassionato d'arte alla dimensione estetica, stimolandone la curiosità con processi spettacolari: l'iniziativa è encomiabile, soprattutto pensando al ritardo italiano in materia, e naturale sorge il quesito sul perché dell'assenza di **Rai** e **Mibact**, **Miur** e **Mae** in progetti di questo tipo...

Quel che qui ci interessa di più è l'aspetto economico-organizzativo ed istituzionale: l'operazione è il risultato di un investimento impegnativo assai, e – udite udite – tutto privato, “*rara avis*” nel nostro Paese: non ci risulta sia mai stato messo in atto in Italia un *investimento di 9 milioni di euro*, per uno “spettacolo dal vivo” (anche se questa definizione non è certo sufficiente per descrivere “Giudizio Universale”, che va oltre...).

Il livello del budget ha consentito il coinvolgimento di artisti come **Sting** (autore del “main theme”, una sua versione del “*Dies Irae*” con la sua voce che canta in latino) e **John Metcalfe** (arrangiatore di gruppi come gli **U2**): la colonna sonora dello show è molto bella, ed il cd – distribuito da **Universal Music** – merita l'acquisto. Sono stati coinvolti gli scenografi della **Stufish Entertainment Architects**, che possono vantare di aver allestito i palchi dei **Rolling Stones** e di **Madonna**.

Marco Balich è un “organizzatore di eventi” ormai noto a livello mondiale: classe 1962, ha fondato **FilmMaster**, e può vantare di essere stato uno dei primi e dei maggiori produttori di videoclip musicali in Italia (ne ha realizzati oltre 300); è stato tra l'altro produttore esecutivo delle cerimonie di apertura e di chiusura degli *Europei* di Polonia-Ucraina 2012 e delle *Olimpiadi di Rio* 2016. Sa amministrare budget importanti: per le *Olimpiadi Invernali* di Torino 2006, ebbe a disposizione 35 milioni di euro e migliaia di comparse; per il lancio della nuova “Fiat 500”, oltre 6 milioni di euro. Balich è in corsa per *Tokyo 2020*. Insomma, è un organizzatore culturale che sa muoversi alla grande. Il suo gruppo fattura circa 100 milioni di euro l'anno, ed impiega circa 150 persone. Opera attualmente con la **Worldwide Shows Corporation**, fondata con **Gianmaria Serra** e **Simone Merico**. “*Giudizio Universale*” è prodotto da **Artainment Worldwide Shows**.

L'operazione “*Giudizio Universale*” merita attenzione anche perché interviene su una “piazza” cultural-turistica fondamentale per l'economia italiana, qual è Roma (Santa Sede inclusa): il potenziale inespresso dell'economia culturale e turistica della Capitale è questione che si ripropone da decenni e decenni.

Meritano essere citati due tentativi, uno riuscito ed uno fallito: i “*Viaggi nell'antica Roma*” di **Piero Angela** e **Paco Lanciano**, promossi da **Roma Capitale** (Assessorato alla Crescita Culturale – Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali e prodotti da **Zetema Progetto Cultura**) ed il musical “*Nerone Divine*” al Palatino.

Il primo riapre il 21 aprile 2018 i battenti, e può vantare già ben 520mila spettatori, a partire dalla prima edizione avviata nel 2014. Il progetto di “*archeoshow*” denominato “*Viaggi nell'antica Roma*” racconta il Foro di Augusto ed il Foro di Cesare partendo da pietre, frammenti e colonne presenti, con l'uso di tecnologie d'avanguardia. Gli spettatori sono accompagnati dalla voce di **Piero Angela** e da bei filmati e proiezioni che ricostruiscono quei luoghi così come si presentavano nell'antica Roma: una rappresentazione emozionante ed al contempo ricca di informazioni, di notevole rigore storico e scientifico.

Il secondo potrebbe rappresentare un “case-study” delle contraddizioni della politica culturale italiana, a partire dal policentrismo delle istituzioni per arrivare ai rimpalli delle burocrazie: “*Nerone Divine*”, il controverso spettacolo musical-teatrale allestito l'estate scorsa al Palatino (all'interno della Vigna Barberini, vista sui Fori), prodotto da **Jacopo Capanna** e **Cristian Casella**, dapprima benedetto dallo stesso Ministro per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo **Dario Franceschini**, è stato poi presto sbaraccato brutalmente (dopo soltanto 11 giorni di spettacoli), contestato per la scadente qualità artistica complessiva (molti i detrattori, pochi gli estimatori), per l'uso improprio di santissimi beni culturali (con scaricabarile tra Ministero e Soprintendenza, querelle tra Ministro e Sindaca di Roma, uso di epiteti come “*ecomostro*”, eccetera), e per l'essere stato prodotto grazie ad un impegno non indifferente di risorse pubbliche (circa 1 milione di euro apportati dalla Regione Lazio, attraverso la società “in-house” **LazioInnova**), a fronte di un budget

complessivo che sarebbe stato nell'ordine di 5 milioni di euro. Eppure l'operazione aveva vantato il coinvolgimento di "Premi Oscar" come **Dante Ferretti**, **Francesca Lo Schiavo** e **Gabriella Pescucci**, ed impegnava un cast artistico di oltre 100 elementi: si poneva – anch'essa – come operazione cultural-turistica di grandi ambizioni. A noi personalmente lo show era piaciuto, anche perché era esplicito l'approccio *pop-rock* (finanche kitsch-trash), ed il risultato finale era comunque efficace dal punto di vista spettacolare (musiche incluse, al di là del contributo di un autore di livello come **Franco Migliacci**). Crediamo che se non si fosse scatenata una serie di eventi avversi (tipicamente italiani, incluso scontro ideologico tra Pd e M5S), lo spettacolo sarebbe stato premiato da una tenitura di successo. La vicenda è purtroppo ormai affidata alla magistratura: 54 artisti coinvolti hanno fatto causa ai promotori – ovvero alla **Nero Divine Ventures** – e si sono associati anche i "Premi Oscar" coinvolti nell'operazione. I produttori hanno scritto, a suo tempo, una "lettera aperta" destinata "a coloro che hanno deciso che Divo Nerone doveva morire, a coloro che hanno saputo distruggere quello che un'impresa innovativa voleva costruire", sostenendo tesi come questa: "i vili attacchi che abbiamo subito quotidianamente dalla burocrazia e dalla stampa: è una follia quella che ha interessato la nostra realtà produttiva negli ultimi mesi, sottoposta alle tante offese e all'incomprensibile, ossessiva, morbosa presa di posizione di alcuni pseudogiornalisti della cronaca romana che hanno saputo costruire ad arte un flop due mesi prima che il progetto venisse alla luce". Chissà se saranno i tribunali a stabilire la vera verità di questa complessa vicenda. Capanna e Casella avrebbero voluto fare di "Nerone Divine" un musical totalmente internazionale ma residente a Roma: un punto di riferimento, insomma, come lo sono stati "Cats" per Broadway a New York ed "Il fantasma dell'opera" a Londra. In realtà la loro ambizione era proprio la stessa di Balich, che effettivamente ha dichiarato: "ci siamo detti: se vai a Broadway o nel West End di Londra, sei sicuro di trovare "Il fantasma dell'opera" o "Il Re Leone" che stanno lì da decenni... A Roma, nessuno show fisso, neanche più il cabaret romanesco, ora che è venuto a mancare il povero Lando Fiorini...".

Quel che ci si domanda è: perché, allorquando un imprenditore privato decide di montare un progetto così ambizioso finanche del tutto autofinanziato – come nel caso di Balich per "Giudizio Universale" – non si riesce a registrare una convergenza dei "player" istituzionali?!

Nel caso in ispecie di "Giudizio Universale", naturale doveva (dovrebbe) essere l'interesse di **Roma Capitale** e della **Regione Lazio** (oltre che di Mibact e Miur): entrambi totalmente assenti. Perché?!

Eppure, in occasione della non entusiasmante "tourné" romana della mostra multimediale sui **Pink Floyd** ("The Pink Floyd Exhibition: their mortal remains", ospitata al **Macro** dal 19 gennaio al 1° luglio 2018), abbiamo assistito ad una affollatissima conferenza stampa celebrata dalla Sindaca **Virginia Raggi** e dal Vice Sindaco (ed Assessore alla Cultura) **Luca Bergamo**: quella è un'iniziativa "made in UK" (ove ha registrato oltre 400mila visitatori) e semplicemente esportata in Italia, ed il grande entusiasmo del Comune (al di là della simpatia per **Roger Waters** e **Nick Mason**...) ci è parso proprio sproporzionato, e finanche un po' provincialotto. Quella del "Giudizio Universale" è una iniziativa "made in Italy", di cui le italiane istituzioni dovrebbero essere assai orgogliose.

In occasione della conferenza stampa, "Key4biz" ha chiesto a Balich perché non fossero stati attivamente coinvolti Rai e Mibact: il produttore ha segnalato che l'iniziativa gode comunque del patrocinio del Ministero, ma sulla tv pubblica non si è espresso... D'altronde, è un dato di fatto che, in Italia, le iniziative più evolute ed innovative in materia di divulgazione artistica a livello televisivo sembrano essere purtroppo ormai quasi "monopolio" di **Sky Arte**. E francamente ci ha stupito che, alla prima di ieri sera all'Auditorium di Via della Conciliazione, la Direttrice di **Rai Cultura**, la appassionata **Silvia Calandrelli**, fosse stata allocata... nell'ultima fila della galleria (forse quasi a voler farle un dispetto?!).

Marco Balich è un convinto teorico della necessità della "spettacolarizzazione dell'arte".

Un progetto come "Giudizio Universale" dovrebbe essere un laboratorio della tanto auspicata sinergia "pubblico + privato", anche nella prospettiva della miglior promozione internazionale del "made in Italy" culturale. Balich ha evidenziato che, se lo show registrerà il successo auspicato, potrebbe prevedersi un tour internazionale. Glielo auguriamo, perché si tratta – critiche "estetologiche" a parte – di uno spettacolo stimolante, che merita essere visto, dal turista straniero e dall'italiano. Ci piace qui segnalare che in un'intervista al quotidiano "La Stampa" (4 aprile 2013) **Chiara Beria D'Argentine** ha definito Balich "l'imprenditore che esporta emozioni all'italiana".

Abbiamo chiesto alcuni dati relativi al business-plan, ed il socio di Balich **Simone Merico** ci ha risposto che un contributo importante è stato apportato da **Tim** (è intervenuto in conferenza stampa **Luca Josi**, già craxiano convinto e produttore televisivo con la **Einstein Multimedia** e da qualche mese assistente per i progetti speciali del Presidente **Giuseppe Recchi**, nonché direttore della struttura "Brand Strategy e Media"), e che gli organizzatori confidano in una tenitura di

“almeno un anno”: una previsione molto, ma molto ambiziosa... Il biglietto medio sarà nell’ordine dei 18 euro: la politica di “pricing” è ragionevole, se si considera che i posti migliori costano 28 euro (spettacoli serali del fine settimana). Gli organizzatori hanno segnalato un livello significativo di pre-vendite, tra le 35mila e le 40mila. I primi giorni dello show registrano il “tutto esaurito”. Lo spettacolo è proposto in repliche differenziate, in lingua italiana e lingua inglese, ma è comunque garantito un servizio di traduzione simultanea in varie lingue (cinese, giapponese, francese, tedesco, russo, spagnolo, portoghese).

Comunque recuperare 9 milioni di euro, ad una media di 18 euro a biglietto, significa raggiungere il “break-even-point”, indicativamente, con 500mila spettatori (ovvero una media poco meno di 1.400 spettatori tutti i 365 giorni dell’anno). È vero che i **Musei Vaticani** possono vantare 6 milioni di visitatori l’anno (con picchi di 25mila visitatori in un giorno), ma sarà possibile che almeno 1 visitatore su 10 vada a vedere lo show (senza considerare, in questa previsione, che il target va ben oltre – ovviamente – i visitatori dei Musei Vaticani)?! Prevediamo un impressionante fabbisogno di investimenti in comunicazione, promozione, marketing. È altresì vero che, secondo alcune statistiche, a Roma verrebbe ogni anno una quantità di turisti impressionanti: sono circa 16 milioni le persone che trascorrono almeno due notti nella Capitale, e la “piazza” romana incredibilmente non offre quasi nulla di stabile, a livello di spettacoli di qualità innovativa e di “appeal” per un target internazionale.

L’operazione ci appare comunque complessivamente ardua (finanche temeraria), ma parrebbe che Balich, nell’arco dei decenni, non abbia mai sbagliato un colpo, essendo maestro riconosciuto – a livello internazionale – dell’“entertainment” e dello “show business”.

La rassegna stampa e mediale dell’iniziativa è senza dubbio di gran livello (basti osservare che il giorno dopo la conferenza stampa il “Corriere della Sera” dedicava una lenzuolata allo show, e finanche un altro articolo in altra sezione del quotidiano), anche a livello internazionale (buoni articoli su “The New York Times” e “Le Figaro”).

L’operazione, sostenuta dal **Vaticano**, sembra rientrare in quel progetto di “*riposizionamento mediale*” e di profonda rigenerazione comunicazionale della Santa Sede, cui sta lavorando con impegno Monsignor **Dario Edoardo Viganò**, Prefetto della **Segreteria per la Comunicazione**. Viganò, in occasione della conferenza stampa, ha proposto una eterodossa lettura mediologica del “*Giudizio Universale*” di Balich (quasi un estratto di una lezione accademica, provocando un qual certo stupore di molti colleghi giornalisti): “*da qualche tempo, l’arte è divenuta protagonista delle narrazioni cinematografiche e televisive: penso ad esempio a “Caravaggio. L’anima e il sangue” (produzione Sky Italia e Magnitudo, n.d.r.) e a “Stanotte a San Pietro – Viaggio tra le Meraviglie del Vaticano” (produzione Rai con Alberto Angela, n.d.r.), facendosi così spazio eletto per il recupero del dialogo, luogo di una nuova educazione a sguardo e parola. Qui si vuole dire il meglio nel miglior modo possibile: richiamando un momento della storia della salvezza, “Giudizio Universale” è un evento totalmente nuovo, un complesso testo di tipo multimediale espressivo*”. Difficile acquisire una... benedizione più alta, se non – forse – dal Pontefice stesso (di cui peraltro Viganò è stretto collaboratore).

Attendiamo qualche settimana e mese, per verificare se Balich vincerà la scommessa. Glielo auguriamo comunque di cuore, perché l’Italia ha certamente bisogno di imprenditori coraggiosi e visionari – al tempo stesso idealisti e pragmatici – come lui.

Clicca qui, per leggere il comunicato stampa di “Giudizio Universale. Michelangelo and the Secrets of the Sistine Chapel” di Marco Balich, in scena all’Auditorium Conciliazione di Roma dal 16 marzo 2018.

#ilprincipenudo (195^a edizione)

Istat, primo ‘Rapporto sulla Conoscenza’. Italia in ritardo su tutto

22 febbraio 2018

Presentato oggi il primo Rapporto sulla Conoscenza dell’Istat. Italia indietro per competenze, ricerca e sviluppo, innovazione, istruzione, cultura. Occupazione culturale in calo. Ottimista Elio Catania di Confindustria Digitale, preoccupato Giuseppe Laterza.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 22 febbraio 2018, ore 17:45

Volendo malignamente semplificare, si potrebbe sentenziare che si tratta di un’ennesima scoperta dell’acqua calda ora “firmata” dall’**Istat**, ma è comunque senza dubbio utile una riprova statistica di una idea semplice assai: *più si è colti, e più si tende ad essere produttivi e moderni, anche nell’economia aziendale*. Gli imprenditori più colti sono quelli che guidano le imprese a maggiore “alta crescita”: l’istruzione di imprenditori e dipendenti è correlata positivamente alla performance delle imprese.

Questa, in sostanza, la “scoperta”, ovvero la “validazione” che questa mattina l’Istituto Nazionale di Statistica ha proposto, presentando (“ad inviti”), presso l’Aula Ottagonale (l’ex Planetario) delle Terme di Diocleziano a Roma, la prima edizione del “*Rapporto sulla Conoscenza 2018*”, stimolando un panel al quale hanno partecipato anche i rappresentanti di alcune “anime” del sistema della conoscenza, come **Elio Catania**, Presidente di **Confindustria Digitale**, e **Giuseppe Laterza**, titolare della omonima casa editrice e talvolta esponente dei vari settori culturali di **Confindustria**.

L’obiettivo dell’iniziativa Istat è molto ambizioso, i risultati non paiono all’altezza delle aspettative, ma si tratta di una prima esplorazione, e quindi è opportuno essere tolleranti e benevoli: come è stato sottolineato, l’opera poteva essere intitolato “*Rapporto sulle Competenze*” (professionali, tecniche, imprenditoriali), ma già a partire dalla titolazione si comprende l’intenzione di affrontare il tema da una prospettiva più alta ed organica, inserendo la “competenza” all’interno del più ampio concetto di “conoscenza”. Sottotitolo del rapporto è peraltro “*Economia e società*”. E qui evitiamo ogni possibile (infinita) analisi sulla polisemia intrinseca ad una parola come “conoscenza”...

Si legge nel Rapporto che si tratta de “*il primo prodotto rappresentativo dell’impegno dell’Istat per la trattazione e la presentazione in maniera integrata di temi multidimensionali di natura strategica per il Paese*”. Un commento spontaneo: *era ora!* Anche considerando quanto l’Istat costa alle finanze pubbliche, circa 200 milioni di euro l’anno, dando lavoro ad oltre 2mila persone...

Il Rapporto propone un primo tentativo Istat di lettura integrata delle diverse dimensioni dell’uso della conoscenza nella vita delle persone e nell’economia: iniziativa commendevole, e si auspica che venga rinnovata ed arricchita qualitativamente e finanche implementata nell’architettura metodologica.

L’incipit della “*Introduzione*” definisce il campo di ricerca: “*Le espressioni “società dell’informazione”, “economia della conoscenza”, “digitalizzazione”, “impresa 4.0”, “internet delle cose” e così via, pur non essendo sinonimi l’una dell’altra, presentano molte ‘sommiglianze di famiglia’ e tendono a ricorrere insieme nei discorsi sugli sviluppi più recenti della società e dell’economia*”.

Organizzato in 6 capitoli e 38 “quadri tematici”, il Rapporto utilizza il concetto di “*informazione economica*” (nell’accezione proposta da **Luciano Floridi**), ossia di “*sapere utile*”, per concentrarsi sui modi e sui processi con cui la conoscenza si crea, si trasmette e si utilizza nell’economia e nella società. Il tema della “conoscenza” non è quindi affrontato soltanto nei termini restrittivi di *innovazione nei processi e nei prodotti, di ricerca e sviluppo, di brevetti e marchi, di design industriale e proprietà intellettuale*, ma in una prospettiva più estesa, che definiremmo “culturale” (in senso lato). In effetti, Istat ha saggiamente deciso di *estendere il “perimetro”, alzando lo sguardo ed includendo pure alcuni aspetti della conoscenza, come la cultura e la creatività*, la cui “utilità” si manifesta nella sfera personale e sociale.

Il Rapporto non è pensato per una sola sequenza di lettura: le schede possono essere lette indipendentemente l'una dall'altra, anche se la loro organizzazione in capitoli e la loro successione suggeriscono una chiave analitica e interpretativa che muove dalla creazione di conoscenza alla sua trasmissione, con particolare riferimento all'istruzione, ai suoi usi nei processi economici e nella vita delle persone, agli aspetti che costituiscono uno stimolo alle politiche. Questi i titoli dei 6 capitoli (il volume è editorialmente snello, soltanto 115 pagine, con ben 121 figure, anche se molte schede sono troppo cariche di infografica, peraltro di approccio assai tradizionale): “*La conoscenza nell'economia e nella società*” (1°), “*La creazione di conoscenza*” (2°), “*La trasmissione di conoscenza*” (3°), “*L'uso della conoscenza*” (4°), “*L'istruzione nelle imprese*” (5°), “*Gli strumenti e le sfide per le politiche*” (6°).

Lo scenario che emerge complessivamente è sconsolante, penoso, inquietante: in poche parole, *l'Italia è in ritardo su tutto*. O quasi.

Negli ultimi anni, sta recuperando qualcosa (comunque lentamente), ed esistono alcune eccezioni alla regola (picchi di eccellenza), ma lo scenario complessivo proposto dall'Istat fotografa un *Paese cognitivamente ovvero culturalmente arretrato*. Quasi tutti gli indicatori utilizzati mostrano un'Italia “sotto la media” dell'Unione Europea.

Si legge a chiare lettere: “*a confronto con le altre maggiori economie europee (l'Italia è caratterizzata) da livelli di istruzione e competenze modesti, ancorché crescenti. Specchio di queste caratteristiche sono l'incidenza meno elevata nell'occupazione di professionisti e tecnici e, in particolare, di personale con titolo universitario in queste categorie. Il nostro Paese, che insieme ai livelli d'istruzione contenuti, è caratterizzato anche da una bassa intensità di ricerca e sviluppo e da un'attività brevettuale modesta, ha quindi fondato una parte importante del suo benessere su produzioni con un contenuto di conoscenze specialistiche relativamente limitato, facilmente replicabili a costi minori altrove*”.

Un florilegio di “indicatori” non proprio esaltanti:

l'intensità della “*spesa in ricerca e sviluppo*” (“R&S”) in Italia continua a essere inferiore a quella delle altre maggiori economie europee: nell'anno 2015, 1,3 % del Pil, contro una media poco superiore al 2,0 % per l'Unione Europea; la spesa in R&S delle imprese nazionali è per circa un quarto effettuata dalle controllate nazionali di aziende estere...

considerando i “*flussi internazionali di conoscenza*” attraverso le risorse umane, il saldo è negativo sia per l'attività inventiva (i brevetti con inventori residenti in Italia per conto di imprese estere superano quelli delle nostre imprese all'estero), sia nelle affiliazioni di autori (sono più quelli che vanno all'estero di quelli che entrano o tornano), sia nei flussi migratori della popolazione...

l'Italia conferma un ritardo storico nei “*livelli d'istruzione*” rispetto ai Paesi più avanzati: nel 2016, la quota di persone tra i 25 ed i 64 anni con almeno un titolo di studio “secondario superiore” ha raggiunto il 60,1 %, ma la quota resta inferiore di ben 16,8 punti percentuali rispetto alla media europea...

nel 2017, si stima che il 52 % della popolazione italiana tra i 16 e i 74 anni abbia “*usato il computer su basi quotidiane*”, contro il 64 % della popolazione europea, e quei 12 punti percentuali di scostamento dalla media Ue sono sintomatici, in modo inequivocabile, del grave ritardo; nel 2017, ha un “*sito web*” il 72 % delle imprese italiane con almeno 10 addetti, valore al di sotto della media Ue (77 %); la quota di “*imprese che vendono via web*” i propri prodotti è del 10 %, contro il 16 % della Ue...

Particolarmente interessante (e curiosa) l'attenzione dedicata alla “*produzione creativa*” amatoriale dei cittadini: “*L'attività di gran lunga più diffusa è fare fotografie, praticata nell'anno da oltre metà degli italiani, mentre quasi un quarto dei rispondenti dichiara di avere prodotto almeno un film o video. All'altro estremo, una minoranza non trascurabile di persone (il 6 % degli uomini e il 4 % delle donne) compone musica. Nella fascia adulta (25-64 anni), il 15 % circa degli italiani si dedica, anche se con frequenze piuttosto basse, alle arti visive e plastiche: disegno, pittura, scultura e modellazione. Quasi un adulto su dieci si dedica infine alla scrittura di poesie, racconti, diari, blog. La diffusione della pratica creativa è direttamente proporzionale ai livelli d'istruzione: tra gli adulti (25-64 anni) che hanno conseguito la laurea o il dottorato di ricerca, quasi l'80 % si dedica alla creazione culturale e artistica, contro meno del 70 % tra i diplomati e poco più del 50 % tra le persone con la sola licenza media*”.

Interessante (e deprimente) il dato relativo all’“*occupazione culturale*”: “*In Italia, nel 2016 l'aggregato dell'occupazione culturale è pari a 612mila addetti, in diminuzione di 23mila unità rispetto al 2015. Architetti, progettisti, geometri e*

designer costituiscono la categoria più rappresentativa (35,1 %), seguiti dai lavoratori dell'artigianato (15,6 %) e dagli artisti visivi e dello spettacolo (10,9 %)". Queste macro-aggregazioni determinano i soliti rischi di confusione tra... "mele" e "pere" (un... "geometra" associato ad un... "musicista"?!), ma sono comunque utili per chi fa ricerca sociale: per esempio, per confermare la tesi (della quale è fortemente convinto chi redige queste noterelle) che il sistema culturale italiano sta vivendo una *fase di impoverimento economico e di riduzione dell'occupazione*, nonostante la retorica sulle sorti magnifiche e progressive del "digitale".

Non sono poche le aree che il Rapporto ha purtroppo trascurato: è stata prestata una qualche attenzione ai beni culturali (fruizione museale, siti Unesco...), ma *poca attenzione, in particolare, sui dati relativi alle varie industrie culturali e creative*: cinema, musica, spettacolo dal vivo, design, moda...

Curiosa l'attenzione dedicata a **Wikipedia**, che pure – vogliamo rimarcare – non può essere considerata una fonte di conoscenza metodologicamente validata, e quindi riteniamo che Istat dovrebbe essere più prudente nel considerarla un indicatore qualificato. Eppure, Istat scrive che si tratta della "*principale infrastruttura globale del sapere digitale*" (!). Scrive Istat che "*l'edizione in italiano ha raggiunto 1,4 milioni di voci (dicembre 2017), ed è la quinta al mondo tra quelle con un livello accettabile di elaborazione di contenuti (misurato dalla profondità del corpus), dopo le versioni in inglese, tedesco, francese e russo, e prima di quella in spagnolo. È invece terza dopo le versioni tedesca e giapponese per contributori attivi in rapporto ai parlanti la lingua. Dal lato della domanda, l'Italia è l'ottavo paese per pagine viste, con una quota del 3,7 % sul totale mondiale, ma si colloca in una posizione prossima ai Paesi nordici rapportando l'uso di questo strumento al numero di utenti di internet*". Sarà così, ma forse un soggetto come Istat dovrebbe proporre anche una *riflessione critica sulla qualità della "conoscenza"* che Wikipedia mette a disposizione, spesso metodologicamente superficiale, talvolta spudoratamente partigiana: insomma, *scientificamente poco validata*.

Il Rapporto Istat edizione 2018 è stato presentato da **Giovanni Alfredo Barbieri**, Direttore centrale per lo Sviluppo dell'Informazione e della Cultura Statistica, e dal collega **Andrea de Panizza** (della stessa Direzione Istat).

Il dibattito che Istat ha proposto a partire dal volume, dopo la presentazione introdotta dal Presidente **Giorgio Alleva**, è stato stimolante: sono stati invitati ad esprimersi sul Rapporto (che pure anche i relatori avevano ricevuto soltanto da poche ore, e quindi velocemente erano stati costretti a leggere o sfogliare...), oltre ad **Elio Catania** e **Giuseppe Laterza**, anche **Mariagrazia Squicciarini** (dirigente e ricercatrice della Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico – Oecd, alias Ocse), **Raffaele Lillo** ("Chief Data Officer" del Team per la Trasformazione Digitale della Presidenza del Consiglio), **Monica Pratesi** (Presidente Società Italiana di Statistica – Sis), **Maria Savona** (University of Sussex)...

Il dibattito è stato moderato, con l'abituale colta eleganza, da **Marino Sinibaldi**, giornalista e culturologo nonché Direttore di Rai Radio3.

Tralasciamo l'entusiasmo manifestato da **Mariagrazia Squicciarini**, che si è riferita al Rapporto come se si trattasse di un'opera grandiosamente innovativa e finanche rivoluzionaria (addirittura a livello europeo)... Tralasciamo l'intervento non particolarmente stimolante di **Raffaele Lillo**, che non ha consentito di comprendere in che cosa si sia concretizzato il risultato finale del "Team" tanto voluto dall'ex Presidente del Consiglio **Matteo Renzi** ed affidato al boss di Amazon **Diego Piacentini** (il team è in scadenza nel settembre 2018, e ci si domanda se verrà rinnovato o meno)... La ricercatrice **Maria Savona** (titolare della cattedra di Innovation and Evolutionary Economics presso lo Spru – Science and Technology Policy Research, University of Sussex), rispondendo ad una sollecitazione di Marino Sinibaldi, ha rimarcato come sarebbe necessario, per l'Italia, "*canalizzare il lavoro sprecato verso la specializzazione professionale*": in effetti, l'Italia è uno dei Paesi al mondo di maggiore ricchezza del patrimonio culturale, ma non è certo all'avanguardia nelle professioni della promozione delle cose museali e simili...

Concentriamoci sui due interventi che ci son parsi più significativi.

Critico ma sostanzialmente positivo ed ottimista **Elio Catania** (Presidente di **Confindustria Digitale**, già alla guida di **Ibm Italia**) ha rimarcato come *il deficit di crescita dell'Italia sia correlato alla pochezza degli investimenti in innovazione, ricerca e sviluppo*. La coscienza di questa correlazione è purtroppo recente. Catania ha espresso un giudizio largamente favorevole rispetto alle iniziative del Governo Renzi, citando il "patto per la banda larga", il "piano industria 4.0", e finanche la sensibilità digitale della riforma Miur "buona scuola". Ha definito "*bellissimo*" il lavoro messo in atto da Piacentini...

Preoccupato è invece apparso **Giuseppe Laterza**, alla guida della omonima casa editrice, che ha evidenziato come il Rapporto Istat confermi che “*il Paese arranca*”, affetto da una sorta di miopia ovvero di assenza di visione strategico-futurologica, affossato da una visione di breve periodo: “*basta guardare la visione della realtà proposta dalla televisione italiana, per comprendere che i discorsi che stiamo facendo qui finiscono per apparire astratti. Tenere i cittadini nell’ignoranza è un modo per controllarli...*”. In Italia, andrebbe recuperata una “*visione di comunità*”, anche nella dimensione della ricerca, dello sviluppo, della cultura. Ha citato un aforisma di **Romano Prodi** (che l’ha proposto di fronte ad una platea confindustriale): “*non si può restare ricchi e ignoranti per più di una generazione...*”. Ha poi lamentato l’assenza in Italia di un gioco di squadra (ovvero di quello stesso spirito “di comunità”) tra le varie componenti dell’industria culturale: “*la mia stessa associazione di riferimento, l’Aie (Associazione Italiana Editori), parla poco con le associazioni di altri settori, come la musica o il cinema e paradossalmente anche con le biblioteche...*”, e si è sentito l’eco del tentativo, che sembra purtroppo ormai fallito, di costruire, a viale dell’Astronomia, una **Confindustria Culturale**, che si affiancasse alle ben attive **Confindustria Digitale** e **Confindustria Radio Televisioni**. Ha segnalato come vada poi destrutturata la *retorica del libro digitale*: nello stesso mercato Usa, gli *e-book* sono arrivati ad una quota del 20 %, ma ormai sono in fase calante, essendo scesi al 16 %: quindi il libro su carta è tutt’altro che morente...

È curioso che la presentazione del Rapporto abbia stimolato molti dispacci di agenzia stampa, ma che nessuno di essi (come da verifica che abbiamo effettuato su **Telpress**) abbia riportato traccia del dibattito, che pure ha mostrato spunti interessanti.

Il Rapporto è stato curato da **Andrea de Panizza** e **Giovanni Alfredo Barbieri**, con la collaborazione di **Annalisa Cicerchia**.

Il volume è stato purtroppo pubblicato da Istat *soltanto in versione “e-book”*, e sia consentito criticare questa scelta editoriale: la trasmissione della conoscenza non deve necessariamente passare, ormai (anche se siamo nel 2018), soltanto attraverso il digitale. Crediamo che una istituzione pubblica come l’Istat debba continuare a pubblicare su carta, non per un feticismo della materialità cartacea, ma perché il “*libro*” *mantiene una fondamentale funzione nella sua versione tradizionale* (e non soltanto pensando alle biblioteche). L’Istat, assecondando una visione miope della tanto decantata “*spending review*”, ha purtroppo quasi azzerato il proprio catalogo su carta, e riteniamo che questa decisione sia culturalmente scellerata, se osservata proprio da quello che dovrebbe essere il “*target*” di riferimento: accademici, universitari, ricercatori, studiosi, bibliotecari, “*decision maker*” delle pubbliche amministrazioni, giornalisti... Addirittura anche il fondamentale “*Rapporto Annuale*”, quest’anno, non è stato pubblicato su carta, anche se la Direttrice della Comunicazione dell’Istat **Patrizia Cacioli** ci ha precisato che si tratta soltanto – nel caso in specie – di un ritardo connesso con la conclusione della gara bandita per le pubblicazioni su cartaceo (si tratterebbe di circa 200mila euro per un triennio, e già la modestia di questo budget la dice lunga sulle intenzioni dell’Istituto di mantenere una produzione editoriale su cartaceo). Auspichiamo che Istat torni ad essere anche... editore su carta.

Da lamentare, infine, l’assenza di una diffusione internet della presentazione: perché Istat non si dota di una propria “*web tv*”? In assenza, perché non è stata coinvolta la sempre disponibile – per iniziative qualificate come questa – **Radio Radicale**?! Forse Istat deve stimolare anche una propria riflessione autocritica sulle migliori modalità di “*diffusione*” della “*conoscenza*” che essa stessa produce...

Clicca qui, per leggere il “*Rapporto sulla Conoscenza 2018*”, presentato dall’Istat oggi 22 febbraio 2018, a Roma presso la Sala Ottagona delle Terme di Diocleziano.

#ilprincipenudo (194^a edizione)

Auditel compie 30 anni e punta a misurare la audience su smartphone, pc e tablet

15 febbraio 2018

L'obiettivo è raggiungere standard evoluti di "viewability", finalizzati a una somma intelligente dei contenuti fruiti attraverso le diverse "piattaforme" e "device" in una logica di "total audience" della televisione.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 15 febbraio 2018, ore 17:30

Se martedì della scorsa settimana, la "Sala della Regina" di Montecitorio aveva ospitato le celebrazioni per il ventennale dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (vedi "Key4biz" del 9 febbraio, "[I 20 anni dell'Agcom e la sfida di Internet \(dai social agli Ott\)](#)", questa mattina – giovedì 15 febbraio – la stessa prestigiosa "location" ha accolto un altro rito celebrativo: i "**30 anni di Auditel**", evento dal sottotitolo "*Le nuove sfide della Ricerca nella società che cambia*".

Auditel è stata fondata nel 1984 ed ha avviato la rilevazione degli ascolti televisivi il 7 dicembre 1986. La sua controversa storia ha registrato picchi negativi e picchi positivi: quella attuale sembra essere una fase assolutamente positiva (almeno ascoltando quel che è stato detto oggi alla Camera dei Deputati).

La celebrazione è stata sobria, essenziale, efficace. Iniziata con soltanto un quarto d'ora di ritardo, s'è conclusa in poco più di un'oretta, con una conduzione veloce curata dal collega **Maurizio Porro** (editorialista del "*Corriere della Sera*").

Come prevedibile, nessuna voce "fuori dal coro": tutti contenti, taluni finanche entusiasti, di come l'Italia misura le audience televisive (questo è – ancora oggi – il "core business" di Auditel).

All'evento hanno preso parte **Stefano Dambruoso**, Questore della Camera dei Deputati (magistrato, parlamentare a suo tempo eletto nelle liste montiane di Scelta Civica); **Angelo Marcello Cardani**, Presidente Agcom; **Giovanni Pitruzzella**, Presidente Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato; **Giovanni Buttarelli**, Garante Privacy dell'Unione Europea; **Francesco Verducci**, Vice Presidente Commissione Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi; **Giorgio Alleva**, Presidente Istat. Tutti lieti e compiaciuti. Unico critico, lievemente critico, il senatore piddino Francesco Verducci, che ha avuto il coraggio di evocare – udite udite... – il concetto di "conflitto d'interesse".

Assenti gli annunciati **Antonello Giacomelli**, Sottosegretario alle Comunicazioni del Ministero dello Sviluppo Economico, e **Renato Loiero**, Presidente della Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica.

Andrea Imperiali di Francavilla (Presidente Auditel dal febbraio 2016, succeduto a **Giulio Malgara**, che l'aveva guidata, dalla fondazione, per decenni), ha letto un testo, intitolato "*Relazione Annuale 2018*", molto ben scritto, equilibrato, colto: una lettura indispensabile per chi vuole comprendere l'autorappresentazione che Auditel propone di sé stessa.

Si ricordi che il passaggio di consegne tra il Past President **Giulio Malgara** ed il neo Presidente **Andrea Imperiali** (sostenuto soprattutto dall'**Upa** – Utenti Pubblicitari Associati e dal suo Presidente **Lorenzo Sassoli de Bianchi**, ma eletto all'unanimità) è avvenuto in una delle fasi di crisi acuta di Auditel, allorquando si registrò lo scandalo della diffusione di migliaia di indirizzi e-mail delle famiglie del "campione" (un caso che ha comportato uno stop senza precedenti di due settimane nella diffusione dei dati).

Va ricordato che nell'autunno del 2017 Auditel ha messo a regime il "**SuperPanel**", che ha incrementato le dimensioni del "campione" ed affinato le metodiche, consentendo dati più stabili, una minore varianza, una migliore misurazione di target piccoli: i dati sono quindi divenuti più affidabili anche sui numeri più risicati e per i canali minori (la presenza di minuti a vuoto, ma anche certi picchi isolati, è diminuita; già il giorno dopo l'inizio delle rilevazioni con il nuovo

campione, la presenza di spot “a zero ascolti” era calata del 30 %...). Il “SuperPanel” non ha eguali a livello mondiale: conta sulla collaborazione di ben 16.100 famiglie, per un totale di 41.000 individui.

Si ricordi che Auditel, nel corso dei decenni, è stata oggetto di critiche varie: ancora pochi anni fa (novembre 2011), **Sky Italia** tuonava che si trattava di un sistema “*inadeguato rispetto alle reali esigenze del mercato... è una società privata, che effettua un servizio in regime di monopolio*”. Le rilevazioni Auditel “*determinano il successo o l’insuccesso*” delle produzioni televisive. Infatti, sui “*dati prodotti quotidianamente da Auditel, si basa la valutazione della performance dell’intero mercato televisivo, una valutazione che impatta direttamente sui ricavi del settore, un settore cruciale per la crescita economica del Paese ma anche per tutto il ‘Sistema Italia’ in considerazione del ruolo fondamentale di traino che svolge la pubblicità per le imprese che hanno un prodotto da far conoscere ai consumatori italiani*”. Questo contesto – reclamava Sky – richiedeva che l’attività di rilevazione svolta da Auditel fosse non solo “*efficiente e in linea con i migliori benchmark internazionali*”, ma che si basasse anche su “*criteri di massima trasparenza e non discriminazione*”. Sky criticava l’anzianità di un sistema che poggiava ancora sullo stesso “*modello creato quando la società nacque oltre 27 anni fa*”. Un’impostazione “*evidentemente antiquata*”, a seguito della nascita e dell’affermazione “*della televisione digitale, multicanale, tematica, criptata e free*” e del “*moltiplicarsi di nuovi sistemi distributivi e di fruizione televisiva (dalla televisione in mobilità, ai servizi via cavo, fibra, alle offerte Ott-Over the top)*”. E chiudeva la propria presa di posizione con un appello affinché “*tutti gli operatori televisivi, assieme ai rappresentanti degli inserzionisti pubblicitari e degli acquirenti di spazi media si incontrino per confrontarsi costruttivamente su come adeguare il sistema di rilevazione degli ascolti televisivi alle esigenze reali del mercato, in un’ottica di trasparenza, efficienza e non discriminazione*”. Nel maggio 2014, **Sky Italia** annunciava alcuni dati emergenti dal test di un proprio sistema alternativo di rilevazione, “**Smart Panel**”, formato da 10.000 “set-top-box”. Dichiarava allora **Andrea Mezzasalma**, Head of Audience Research and Insights di Sky Italia, che il sistema Sky alternativo ad Auditel consentiva una più accurata misurazione anche della pubblicità: secondo Sky, dai dati Auditel risultava allora che su 100 spot sui canali **Sky e Fox**, 39 non sarebbero stati visti da nessuno; con Smart Panel, gli “spot zero” scendevano ad 8. Sky ha comunque continuato a far parte del “Comitato Tecnico dell’Auditel”... Nell’ottobre del 2015 (quando ci furono le due settimane di “buco nero” per lo scandalo del disvelato campione Auditel), Sky pubblicizzò “urbi et orbi” i dati del proprio Smart Panel. Si tratta di una storia lontana nel tempo: si ricordi che nel 2006, Sky dichiarava che non sarebbe entrata nella proprietà della società di rilevazione degli ascolti finché i dati di ascolto non fossero stati chiari e trasparenti. Ed ancora oggi Sky non è socia di Auditel.

Tutte queste critiche sono state archiviate?!

E sono stati completamente dimenticati i critici più radicali di Auditel, in primis **Roberta Gisotti** (capo redattrice di **Radio Vaticana**), appassionata autrice del pamphlet “*La favola dell’Auditel*” (Editori Riuniti, 2002), e de “*La favola dell’Auditel, Parte seconda: fuga dalla prigione di vetro*” (Nutrimenti, 2005) ?! Acqua passata ?!

Nel 2005, **Sergio Bellucci** (allora Responsabile Dipartimento Comunicazione e Innovazione Tecnologica di Rifondazione Comunista), sosteneva “*la necessità di abolizione di Auditel. Occorre rompere il controllo monopolistico dell’ascolto e rendere incompatibile per il controllato (le reti televisive Rai e Mediaset) la partecipazione a società di rilevazione degli ascolti. Allo stesso modo dovrebbe essere impedito alle società di advertising, o alle loro associazioni, di partecipare alle decisioni sulle rilevazioni dell’ascolto. L’arbitro dovrebbe essere neutrale... andrebbe reintrodotta una analisi di qualità dei contenuti come era l’indice di gradimento*”.

Su questi argomenti, si rimanda all’intervento di **Roberta Gisotti** su “Key4biz” del 15 ottobre 2015: “*Auditel in panne, Casa di vetro chiusa per ferie*”. La collega scriveva: “*Auditel è un sistema inaffidabile, distortivo e fuorviante, giudice insindacabile dell’intera programmazione televisiva e soprattutto arbitro parziale degli enormi interessi economici che vi ruotano intorno*”. In occasione delle due settimane di “black out” (per lo scandalo del campione Auditel disvelato), Gisotti prevedeva “*La dittatura dell’Auditel – imposta da un patto politico-economico tra Rai / Mediaset per spartire la torta degli investimenti pubblicitari e da una visione esclusivamente mercantile degli interessi televisivi – sta per crollare, ed è tempo di dotare il Paese di un sistema aggiornato e composito di rilevamenti quantitativi e qualitativi degli ascolti tv su ogni piattaforma*”. Concludeva: “*La Casa di Vetro va abbattuta, non va restaurata. Oggi abbiamo istituti di ricerca pubblici e privati e tecnologie avanzate in grado di fornire servizi di rilevamento televisivo adeguati ai tempi. Siano l’Autorità Garante per le Comunicazioni e il Servizio Pubblico Rai ad attivarsi in tal senso*”.

Al di là degli auspici di Bellucci o Gisotti (ed altri critici radicali), in verità la “*dittatura*” Auditel sembra... democraticamente rinnovata, e finanche ormai con la benedizione istituzional-politica delle “autorità” preposte (Agcom e Agcm in primis).

Fine dei giochi, per i dissidenti ed i contestatori, insomma per i “nemici” di Auditel ?!

La corposa relazione del Presidente **Andrea Imperiali** ha proposto l’immagine di un “*presidio autorevole e imparziale*”, sottoposto “*a controllo incrociato*” (al di là del controllo Agcom, il riferimento è al modello di “governance” cosiddetto “Jic” cioè “*Joint Industry Commitee*”), in grado di ben monitorare 440 emittenti rilevate sul digitale terrestre e 290 tra soggetti “free” e “pay” per quanto riguarda i canali distribuiti sul satellite. Esplicita la sua critica ai “*social network*”, che raccolgono “*big data*” in quantità colossale, “*fuori da ogni controllo e/o certificazione di terze parti*”, con un sistema “*totalmente deregolamentato che non appare più sostenibile*”, ed algoritmi misteriosi. Rimandiamo i lettori più appassionati alla lettura dell’elegante testo di Imperiali.

Il Presidente dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom), **Angelo Marcello Cardani**, ha sostenuto più volte, nel proprio breve intervento, che Auditel è ormai uno strumento di “*grande sofisticazione*” tecnica, ed ha dichiarato (pur riconoscendo che si tratta di un “*settore che non conosco molto...*”) che può essere ritenuto uno “*strumento unico al mondo*”, e finanche “*un orgoglio del nostro sventurato Paese*”.

Giovanni Buttarelli, Garante Privacy dell’Unione Europea (collegato via Skype da Bruxelles), ha apprezzato la disponibilità di Auditel ad affrontare tutte le criticità latenti determinate dal nuovo “regolamento” dei dati personali che entrerà in vigore il 25 maggio 2018: “*mi sono positivamente sorpreso che Auditel abbia contattato le due autorità competenti*” (europea ed italiana) per affrontare per tempo la nuova prospettiva. Auditel diventerà una delle prime realtà dell’Unione Europea capaci di sviluppare un trattamento dei dati compatibile con gli impegni del regolamento europeo.

Giovanni Pitruzzella, Presidente Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (Agcm), si è concentrato sull’importanza dell’industria dei contenuti, ed in particolare sulla “*produzione audiovisiva, che ha un ruolo fondamentale nell’economia mediale*”. Ha ricordato come Agcm avesse sanzionato Auditel nel 2011 (multa da 1,8 milioni di euro) perché allora il meccanismo non era abbastanza trasparente, ed ha dichiarato che le criticità sono ormai superate, se è vero che “*Auditel è un’avanguardia a livello mondiale*”. Ha sostenuto Pitruzzella: “*Auditel è un meccanismo di certificazione basato sulla trasparenza ed è una rivoluzione di estrema importanza che noi abbiamo seguito e incoraggiato. Auditel grazie a una interazione virtuosa con le Autorità della Comunicazione, della Concorrenza e della Privacy, è riuscita a portare un risultato utile per la crescita del Paese*”. Piuttosto ha contrapposto quel che avviene nel mercato del web, citando il saggio di **Frank Pasquale**, “*The Black Box Society. The Secret Algorithms That Control Money and Information*”, Harvard University Press, 2015 (da lamentare che il libro non abbia ancora trovato un’edizione italiana). Pitruzzella ha sostenuto che Auditel sarebbe una “*casa trasparente*” (la famosa metafora della “*casa di vetro*”), mentre altrove ci sono le imperscrutabili “*scatole nere degli algoritmi*” ovvero meccanismi opaci ed oscuri. Insomma: “*trasparenza*” (Auditel) versus “*opacità*” (“*Ott*”). Non si può pretendere che i “*social*” rivelino i loro algoritmi, ma si deve vigilare contro “*l’uso e l’abuso*” di tecniche di marketing “*straripanti*”. Ha sottolineato l’importanza che le diverse autorità (Antitrust, Agcom, Garante Privacy) lavorino “*in sintonia*”, e ha ricordato l’indagine conoscitiva congiunta avviata sui “*big data*”, un’analisi “*molto importante*”: oggi “*ci sono tutte analisi teoriche*”, ma dobbiamo conoscere “*in concreto*” per salvaguardare “*il futuro dell’industria della produzione dei contenuti ma anche per salvaguardare la nostra identità culturale*”.

Ha segnalato – riferendosi scherzosamente a Nicola Porro – che “*i media*” hanno la loro bella responsabilità, nel dover sensibilizzare il pubblico rispetto agli aspetti oscuri dei “*social network*”.

Discretamente deludente l’intervento di **Giorgio Alleva**, Presidente dell’Istituto Nazionale di Statistica (Istat sta lavorando ad un progetto di ricerca convergente con Auditel), forse anche perché non gli è stato purtroppo consentito di presentare le “*slide*” che aveva preparato per l’occasione. Si è concentrato sull’evoluzione dei “*consumi culturali*” delle famiglie italiane, proponendo una serie di dati interessanti, ma certo non granché innovativi: se “*i genitori*” prediligono le attività culturali domestiche (in primis, la tv), “*i figli*” mostrano maggiore propensione verso le attività culturali “*fuori casa*” (cinema, musica, ed altre forme di spettacolo)... Ha sostenuto che, secondo le indagini Istat, “*la cura della prole frena la partecipazione culturale dei genitori*”, e che “*il sistema culturale italiano non riesce a stimolare una familiarità permanente dei consumi*”...

Franco Verducci, Vice Presidente della Commissione Vigilanza Rai (e candidato alle prossime elezioni sempre nelle liste del Partito Democratico), ha auspicato che Auditel divenga sempre più “*strumento che aiuti l’eticità del sistema dei media in Italia*”, superando ogni rischio di “*conflitto d’interessi*”, contribuendo all’estensione di “*pluralismo*” e “*concorrenza*”: “*pluralismo sociale, culturale, politico...*”, in una prospettiva di “*ecosistema*”. Si deve promuovere un

“*sistema aperto*”, che stimoli innovazione, ricerca, sperimentazione. Ci si deve sforzare di “*dare voce a chi non l’ha*”. Verducci si è augurato che si vada a superare la logica di un “*circuito chiuso che riproduce contenuti conservativi*”.

Secondo alcuni osservatori, l’iniziativa odierna ed il “*piano industriale*” di Auditel evocato si porrebbe come operazione comunicazionale-relazionale per accreditare oltre l’idea di una *possibile quotazione in borsa di Auditel*, anche se francamente non ne comprendiamo la necessità, trattandosi di una piccola società a responsabilità limitata che fattura poco più di 20 milioni di euro (con una forza-lavoro di circa 10 dipendenti soltanto).

Qualcuno prospetta infatti che il fatturato possa raddoppiare nell’arco di un anno o due, con l’introduzione della nuova strumentazione per la “*total audience*” – al “*Super Panel*” di Nielsen si affiancherà il “*Second Screen*” di comScore (società scelte da Auditel con una gara internazionale) – ovvero per “*la misurazione della televisione... oltre la televisione*”.

Il nuovo modello Auditel per i dispositivi digitali, oltre a rilevare in maniera censuaria il traffico sulla rete domestica dei contenuti televisivi visualizzati sui vari “*smart tv*” e sugli altri dispositivi connessi ad internet, si avvale di appositi applicativi capaci di misurare l’attività sui dispositivi mobili, come “*smartphone*”, pc e “*tablet*”.

In Italia, si stima siano attualmente in funzione 32 milioni di “*apparecchi televisivi*” e oltre 130 milioni di “*dispositivi*”.

L’obiettivo è raggiungere standard evoluti di “*viewability*”, finalizzati a una somma intelligente dei contenuti fruiti attraverso le diverse “*piattaforme*” e “*device*” in una logica di “*total audience*” della televisione.

I risultati di queste nuove metodologie saranno resi pubblici prima dell’estate di quest’anno, ed Auditel confida che il servizio offerto possa stimolare l’interesse di operatori altri rispetto ai “*broadcaster*”, divenendo uno strumento di misurazione della complessiva “*dieta mediatica*” degli italiani.

Nella prospettiva quindi di una sorta di “*Auditel 2.0*” ovvero di una “*Audimedia*”, l’iniziativa di questa mattina ha fornito un’immagine ben curata, anche se forse un kit documentativo maggiore sarebbe stato apprezzato: è stata infatti distribuita soltanto la relazione che Imperiali ha letto (stampata su carta a grammatura... cartoncino), nessun documento autodescrittivo della struttura societaria, della sua organizzazione, del suo funzionamento, delle tecnicità e del bilancio economico... E peraltro, incredibilmente, Auditel non ha ancora nemmeno un proprio addetto stampa, ed anche il sito web della società appare discretamente arcaico.

Conclusivamente, una mattinata interessante, prevedibilmente rituale ma comunque stimolante.

Ci avrebbe fatto piacere, anche in questo caso, *ascoltare la voce degli utenti* (non gli inserzionisti soltanto), cioè di coloro che la televisione la vedono, e, più in generale, degli utenti dei media, ma nessuno loro rappresentante (dal **Consiglio Nazionale degli Utenti** – Cnu, organo “ausiliario” dell’Agcom, ad associazioni di telespettatori come la cattolica **Aiart**) è stato evidentemente coinvolto...

Ci avrebbe fatto piacere, anche in questo caso, ragionare sulla *qualità dell’offerta televisiva e mediale*, e non soltanto sul dominante paradigma quantitativo (pur nella piena coscienza che il dataset Auditel consente senza dubbio anche elaborazioni di tipo qualitativo), ma evidentemente questa esigenza non è stata sentita da Auditel...

Ci avrebbe fatto piacere ascoltare il parere di coloro che i dati Auditel li elaborano effettivamente, e li utilizzano, non soltanto per gli utenti pubblicitari e le emittenti televisive ed i centri media, ma anche per la ricerca sociologica: erano presenti in sala esperti del calibro di **Francesco Siliato** (Studio Frasi), **Nando Pagnoncelli** (Ipsos), ed il decano della mediologia italiana, **Mario Morcellini** (da qualche mese Consigliere Agcom)...sarebbe stato interessante coinvolgere anche loro nel dibattito.

Ci avrebbe fatto piacere, anche in questo caso, ascoltare coloro che sempre più vengono posti sul “banco degli imputati”, ovvero *sentire cosa ne pensano gli “over the top” e “social network”* (Google e Facebook in primis), di Auditel e del suo tentativo di accreditarsi come soggetto misuratore (e certificatore) anche delle loro “*audience*”: crediamo che il confronto sia sempre utile per lo sviluppo di una sana dialettica...



Ci auguriamo che la stessa **Auditel** si faccia presto promotrice di un *seminario di autoriflessione* (e forse finanche autocritica, rispetto ai propri limiti, al di là delle prospettive grandiose annunciate) sulla propria funzione di *termometro e sismografo della “società” italiana*, oltre che del suo “mercato” mediale. In assenza, una simile iniziativa potrebbe essere promossa da Agcom. Attendiamo fiduciosi.

Clicca qui, per leggere la “**Relazione Annuale 2018**” di Andrea Imperiali, presentata in occasione dell’incontro “30 anni di Auditel. Le nuove sfide della Ricerca nella società italiana che cambia”, Camera dei Deputati, 15 febbraio 2018.

Clicca qui, per vedere, su Radio Radicale, la videoregistrazione dell’incontro “30 anni di Auditel. Le nuove sfide della Ricerca nella società italiana che cambia”, Camera dei Deputati, 15 febbraio 2018.

#ilprincipenudo (193^a edizione)

I 20 anni dell'Agcom e la sfida di Internet (dai social agli Ott)

9 febbraio 2018

Ruolo degli Over-the-top e scorporo della rete fra i temi caldi al ventennale dell'Autorità, presieduta da Angelo Marcello Cardani, celebrato ieri alla Camera. Confalonieri: 'Ai partiti, della regolazione di internet... nun je ne po' fregà de meno'.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 9 febbraio 2018, ore 17:30

Fauna sociologica delle grandi occasioni, ieri pomeriggio a Montecitorio, in un'affollata (oltre duecento persone) Sala della Regina, per la celebrazione dei 20 anni dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, con il picco istituzionale rappresentato dal Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** (intervenuto però soltanto come spettatore, affiancato dalla Presidente della Camera dei Deputati **Laura Boldrini**).

Si è trattato di un'iniziativa prevedibilmente rituale e autoreferenziale, e crediamo che sia forse più interessante – per i nostri affezionati lettori – riportare un qualche raro elemento dissonante, piuttosto che quelli del coro autocelebrativo. Ci limitiamo a segnalare che l'espressione “*conflitto di interessi*” non è nemmeno stata mai evocata, nelle due ore di kermesse, e ciò basti: qualcuno ha fatto cenno a “*duopolio*”, ma assai “*en passant*”. Possiamo immaginare cosa può aver pensato **Vincenzo Vita**, seduto in prima fila, già Sottosegretario alle Comunicazioni nei Governi Prodi, D'Alema ed Amato...

Una qualche stimolante osservazione critica è stata manifestata da **Fedele Confalonieri**, Presidente **Mediaset**.

La celebrazione (qualcuno dei relatori ha addirittura utilizzato il termine... “festa”) è stata aperta da un video di 1 minuto di durata, prodotto da **Rai** per Agcom. Un “promo” dalle belle immagini, buon montaggio, ma tutto centrato sull'importanza crescente dei “*social network*” (con i loghi dei vari **Facebook & Co.** in bella mostra, e ci si domanda perché il servizio pubblico radiotelevisivo debba far ulteriore pubblicità agli “*over-the-top*”!), e con una conclusione discretamente retorica: Agcom vigilerebbe “24 ore su 24”, anzi “*minuto per minuto*” (sic), sulle condizioni del mercato dei media. Insomma, un po' in stile “*cinegiornali*” dell'**Istituto Luce**...

Va dato atto al Presidente **Angelo Marcello Cardani** di aver comunque evidenziato come il ventennale possa rappresentare l'occasione per valutare con serenità l'operato di Agcom, e soprattutto, nello scenario digitale e del web, chiedersi *se non occorra integrarne la missione e rafforzarne le competenze*: riteniamo che l'istanza – nodale, essenziale, fondamentale – poteva essere manifestata con maggiore forza, ma non entriamo qui nel merito dell'opportunità di toni più felpati o più aggressivi.

*“La parola chiave della trasformazione e della reazione al cambiamento da parte dell'Agcom dall'inizio del mio mandato – ha sostenuto **Angelo Marcello Cardani** – e guardando al futuro, è senz'altro internet. Per Agcom, è evidente la necessità di considerare internet come uno spazio aperto, democratico, collaborativo e inclusivo, il cui accesso e uso vanno garantiti in quanto bene comune e di interesse generale. Per questo, l'Autorità cerca di dare risposte anche ai cambiamenti indotti dall'utilizzo crescente di internet sulle garanzie dei diritti in rete, con la regolazione e con attività di promozione della conoscenza e di educazione in materia di web e uso di contenuti online”.*

In relazione all'economia italiana delle telecomunicazioni, il Presidente Agcom ha sostenuto che “*occorre incentivare tutti gli operatori ad investire, perché gli investimenti, seppure in ripresa, non sono stati sufficienti, e devono continuare a crescere nei prossimi anni*”, investimenti che, da soli, “*Telecom Italia o singoli operatori non possono realizzare. Non incolpiamo o biasimiamo nessuno: semplicemente analizziamo il mercato. La dimensione degli investimenti nelle reti di nuova generazione richiede ancora la necessità di una regolazione asimmetrica nei confronti dei nuovi operatori*”.

Rispetto allo “*scorporo*” della rete, il Presidente Cardani ha sostenuto che, per esprimere un parere sul piano Tim, Agcom attende una proposta concreta nero su bianco. Si è mostrato critico sui ritardi dell'Italia nella banda larga, auspicando una

forma di collaborazione tra i diversi operatori in campo – **Telecom e Open Fiber** su tutti –, in nome della competitività del Paese.

Ha colpito l'attenzione della tesi di Cardani sul ruolo critico delle "autorità" nello scenario attuale: ha ricordato che, nella seconda metà degli anni '90, c'erano *"entusiasmo e aspettative nei confronti delle Autorità indipendenti"*, oggi, invece, *"vengono considerate con sospetto da diversi settori di politica nazionale che, nelle opinioni più estreme, tendono a definirle tecnocratiche e in contrapposizione pericolosa con le istituzioni democraticamente elette"*; in questa direzione, vanno le misure messe in campo per *"limitare l'autonomia, l'indipendenza, e per omologare"* le Autorità.

Il Past President (1998-2005) **Enzo Cheli** ha ricordato come Agcom sia nata *"da subito come unico esempio europeo di Autorità convergente dei settori di tlc, tv ed editoria, anticipando la rivoluzione digitale del mondo delle comunicazioni"*.

Il Past Presidente (2005-2012) **Corrado Calabrò** ha sostenuto, con eleganti e suadenti toni retorici, che *"virtuale e reale sono intercambiabili. La potenza dell'informazione è cresciuta a dismisura, in pace e in guerra; e, con essa, la possibilità della sua manipolazione, spesso senza confutazione tempestiva. In un settennio, internet ha cambiato la faccia e la mentalità del mondo dei media: ha dematerializzato servizi e prodotti e ha cambiato la fruizione stessa dello spazio e del tempo"*.

Dopo gli interventi di Cheli, Calabrò, Cardani, s'è aperta una seconda sessione (alla quale non ha partecipato il Presidente Mattarella), che ha fornito una qualche valida suggestione. Ha coordinato il collega **Dario Di Vico**, Vice Direttore del *"Corriere della Sera"*, in verità in modo molto ma molto moderato, senza porre a nessuno domande minimamente critiche.

Roberto Viola, Direttore Generale Dg Connect della **Commissione Europea**, con un intervento pacato, ha parlato di sfide molto importanti per l'Europa sul digitale: c'è una *"coscienza profonda delle sfide... L'Italia soffre con piccolo affanno davanti alle sfide, anche se sta recuperando soprattutto per la fibra ed il 5G"*.

La Presidente della Rai **Monica Maggioni** ha sostenuto che *"ci troviamo di fronte un cambiamento epocale, e, nel sistema televisivo, ci troviamo la scadenza del 2022 con la cessione della banda 700: un impegno che avrà un riflesso sui cittadini, se non sarà governato e gestito. La Rai si sta preparando a questa evoluzione tecnologica, con un ruolo di supporto: quello che deve cambiare non è solo la tecnologia, ma anche la capacità di ricezione dei cittadini, un tema che diventa politico"*. Maggioni ha ricordato che si corre il rischio che tra pochi anni un 30 per cento della popolazione possa trovarsi esclusa dalla ricezione dei programmi televisivi trasmessi con nuove tecnologie. Maggioni ha sottolineato come sia *"importante aiutare i cittadini sul refarming e ricezione dei segnali"* (ricordiamo che con *"refarming"*, si intende, nel campo della telefonia mobile, il passaggio da una tecnologia a banda "stretta" a una a banda "larga").

Gustoso ed appassionato l'intervento di **Fedele Confalonieri**, Presidente **Mediaset**, che ha denunciato come il comportamento prepotente dei "social network" venga ormai spesso vissuto con un atteggiamento *"fatalistico e passivo"*, come se fosse naturale, cioè "in natura" e, anzi come se rappresentasse quasi un intervento... *"divino"* rispetto al quale non ci si deve, non ci si può opporre. A fronte di un sistema dei media assai regolato, gli *"over-the-top"* si muovono, almeno in Italia, in totale assenza di leggi e regole. Alla domanda di Dario Di Vico se ritenesse che la campagna elettorale assegnasse adeguata importanza a queste problematiche, Confalonieri ha simpaticamente risposto – scusandosi per il non eccellente accento romanesco – *"nun je ne po' fregà de meno"*.

Pietro Guindani, Presidente di **Vodafone Italia**, con un intervento molto lucido, ha sostenuto che nel settore delle telecomunicazioni *"la regolamentazione ci ha accompagnati in un cammino di sviluppo. Per il futuro, lo sviluppo deve essere regolato guardando a una sostenibilità nel medio-lungo periodo. Bisognerà guardare al settore delle telecomunicazioni... non come a un osservato speciale, ma come un motore di innovazione"*. Guindani ha rimarcato come la sostenibilità stessa del settore è in dubbio, nel medio-lungo periodo, a fronte dello strapotere degli *"over-the-top"*: *"l'ipercompetitività ha portato a un declino del fatturato del settore, dovuto alla competizione sui prezzi ma anche alla cannibalizzazione dei servizi da parte degli operatori Over the Top. Questo settore investe circa 7 miliardi l'anno, su 30 miliardi di ricavi"*.

Colpisce osservare come ormai *non soltanto l'industria dei media tradizionali, ma ora anche l'industria delle telecomunicazioni tema le conseguenze della prepotenza economica dei "social network"*: è una criticità importante e grave, che mette in discussione molti dei parametri classici dell'economia capitalista.

Assente **Maurizio Costa**, Presidente della **Fieg** – Federazione Italiana Editori Giornali, che ha inviato una traccia del proprio intervento (che è stato letto da Dario Di Vico), nel quale ha manifestato una lamentazione per la disattenzione che il Governo ed il Parlamento (e quindi anche Agcom) mostra rispetto alle varie sperequazioni ed asimmetrie che penalizzano l’editoria giornalistica in Italia.

Anche il rappresentante del settore più “antico”, ovvero le poste, ha manifestato critiche verso i nuovi “player”, focalizzando l’attenzione verso (contro) **Amazon**. Ha sostenuto **Matteo Del Fante**, Amministratore Delegato di **Poste Italiane**: *“L’Italia è, dal punto di vista numerico e storico, indietro di 3 o 4 anni rispetto al resto d’Europa”*, per numero di spedizioni di pacchi, specie di Amazon. In effetti, *“siamo quasi ad un decimo di pacchi pro-capite sulla media europea”*. Del Fante ha sottolineato che con Amazon sono in corso “conversazioni”, per trovare *“l’assetto migliore per il consumatore”*. Il manager non ha però nascosto che i rapporti con il gigante dell’e-commerce non sono semplici, tanto che certe volte si sente come... *“la rana che aiuta a far saltare il fiume”*, ma *“rischia di essere punta dallo scorpione”*. Efficace metafora, che riteniamo possa essere applicata a molte delle dinamiche in atto, nella rivoluzione digitale che sta sconvolgendo i mercati (e finanche le democrazie).

Unico relatore apparentemente ottimista a tutti i costi – anzi addirittura entusiasta – il rappresentante di **Telecom Italia**, e certamente questa euforia è codeterminata dalla recente sintonia tra il Governo, e specificamente il Ministro dello Sviluppo Economico **Carlo Calenda**, ed il gruppo di telecomunicazioni controllato da **Vivendi** (vicenda molto complessa, rispetto alla quale ci limitiamo a segnalare l’odierno editoriale del Direttore di “Key4biz”, **Raffaele Barberio**: “Scorporo Tim. Ecco gli ostacoli che ci separano da una vera separazione della rete di Tlc”). Non entriamo nel merito (eleganza) di intervenire in lingua inglese (comprendiamo la globalizzazione pervasiva ed il dominio dell’anglofonia, ma crediamo che una impresa che è italiana debba essere rappresentata – soprattutto se in un contesto così istituzionale – da un italofono): *“Siamo in una fase entusiasmante, c’è bisogno di fare convergenza”*, ha sostenuto **Amos Genish**, Amministratore Delegato di **Telecom Italia**, parlando delle nuove chance che il mercato delle comunicazioni sta vivendo. Così ha risposto a chi ritiene che ci sia bisogno in Italia di una migliore infrastruttura per la banda larga: *“Non sono d’accordo con l’affermazione secondo cui la situazione non è buona. Tim ha portato avanti un’altissima percentuale di copertura”,* che *“è buona”* (Tim da sola coprirebbe il 77 % della popolazione in “ultra broadband” fisso e 98 % in “lte”). In un settore come quello delle telecomunicazioni, dove si sta andando verso una *“convergenza sempre maggiore”* tra “over-the-top” e aziende di telecomunicazioni, *“l’auspicio è che ci siano norme più leggere, che consentano a tutti di operare in maniera più attiva. Non è solo una questione di connettività, ma anche di servizi e di servizi innovativi, come ad esempio il 5G”*. Per l’Ad di Tim, quella che abbiamo di fronte è una *“fase entusiasmante, con una forte convergenza tra ott e telco”*.

A margine del convegno, è stata registrata anche l’opinione (diplomatica?!) di **Franco Bassanini**, Presidente di **Open Fiber**. Ritiene che il piano di separazione della rete di Telecom Italia (Tim) sia una mossa importante, ma che, per dare al Paese un’infrastruttura di qualità, siano necessari altri passi. *“Continuiamo col nostro piano industriale... quel che fa il nostro principale competitor ci riguarda fino a certo punto. Naturalmente, tutte le forme di sinergia e collaborazione sono utili a dotare il Paese di una infrastruttura performante: da questo dipenderà la crescita futura del Paese. Sono d’accordo che l’annuncio di Tim sulla rete è un passo avanti... naturalmente bisognerà farne tanti altri”*. Bassanini si è detto in più occasioni favorevole a un’integrazione tra il network **Tim** e **Open Fiber**, che sta realizzando una rete telefonica in fibra ottica con tecnologia “*ftth*”, alternativa a quella di Tim. Insomma, ipotizzare collaborazione tra Tim e Open Fiber è prematuro, ma mai dire mai...

Complessivamente, una autocelebrazione moderata, non esaltata (il che è positivo). Non si comprende perché non siano comunque stati coinvolti nel dibattito i nuovi “player”, ovvero proprio quegli “over-the-top” (**Facebook**, **Google**, **Amazon**...) che son parsi assenti fisicamente, ma comunque... sul “banco degli imputati”: non sono stati invitati da Agcom? oppure sono stati invitati, e non hanno accolto l’invito?!

Per stimolare una dialettica seria, si deve coinvolgere tutti... o no?!

Ed è mancata, ancora, la voce dei *produttori di contenuto*: d’accordo, anche Rai e Mediaset lo sono, ma forse sarebbe stato opportuno ascoltare anche i rappresentanti di **Anica** (produttori cinema) ed **Apt** (produttori televisivi), e finanche delle associazioni degli autori (dai **100autori** ad **Anac**). I Presidenti delle due associazioni confindustriali, **Francesco Rutellie Giancarlo Leone**, sono invece stati relegati tra il pubblico silente. E, ancora, del tutto assente la voce dei *consumatori, dei fruitori, dei cittadini*: perché non è stata data la parola, per esempio, al **Consiglio Nazionale degli Utenti** – Cnu, che pure in Agcom dovrebbe rappresentare giustappunto la voce dei cittadini?!



Clicca qui, per la videoregistrazione (a cura di Radio Radicale) del convegno “20 anni di Agcom”, tenutasi l’8 febbraio 2018 a Roma, Palazzo di Montecitorio

#ilprincipenudo (192^a edizione)

Il Mibact lancia il Portale della Canzone Italiana (in alleanza con Spotify)

5 febbraio 2018

Il Ministro Franceschini lancia il Portale della Canzone Italiana, bella iniziativa, ma strategicamente debole, in collaborazione fra gli altri con il gigante dello streaming Spotify.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 5 febbraio 2018, ore 17:55

Questa mattina, presso la sede della "Stampa Estera" a Roma (a voler enfatizzare il carattere di promozione internazionale dell'iniziativa), è stato presentato il Portale della Canzone Italiana – Canzone Italiana 1900-2000 (www.canzoneitaliana.it), iniziativa che lo stesso Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo **Dario Franceschini** ha prontamente annunciato sul proprio profilo Twitter (intitolato "RetwittoLaPolitica. La politica in 280 caratteri"): *"Una scheda per ognuna delle 200.000 canzoni dal 1900 al 2000 e la possibilità di ascoltarle gratuitamente! Alla vigilia di #Sanremo un archivio della canzone in 8 lingue che nessun paese al mondo ha!"*.

"Canzone Italiana" così si autodescrive, nell'homepage del sito web: *"Canzone Italiana è una piattaforma per l'ascolto on line dell'inestimabile patrimonio sonoro di oltre un secolo di canzone italiana, dal 1900 al 2000 e nasce l'obiettivo di diffondere questa importante parte della nostra cultura a un target multigenerazionale. Caratteristica distintiva del sito è il recupero storico, analitico e ragionato di una produzione fonodiscografica che si presenta oggi, soprattutto in rete, dispersa e non organizzata"*.

L'iniziativa è senza dubbio valida, e va dato atto al Ministro **Dario Franceschini** di aver mostrato, nell'arco del suo mandato, una apprezzabile capacità di "sdoganare" anche forme culturali che, in Italia, sono state oggetto di ri-valutazione (anche da parte dell'accademia, oltre che delle istituzioni) soltanto in anni recenti: dai videogame alla musica pop, appunto.

Abbattute le barriere (retaggio di una qual certa cultura snob e dell'eredità crociana), il problema viene subito dopo: *che "strategia" assegnare all'intervento dello Stato nel settore?!*E, qui, purtroppo, emergono non poche criticità.

Per ben "governare" un settore dalle grandi valenze socio-economiche, qual è l'industria culturale, è indispensabile una strumentazione tecnico-cognitiva all'altezza della sfida. E questa "cassetta degli attrezzi", spesso, purtroppo, non c'è.

La presentazione di questa mattina conferma infatti la contraddizione tra una direzione corretta ed una strumentazione fragile.

In cosa consiste il Portale?!

Si pone come *"la testimonianza più completa del patrimonio musicale italiano, noto per la sua unicità in tutto il mondo; è una vera e propria enciclopedia sonora, una bandiera musicale, un ulteriore preziosissimo elemento del "Made in Italy". È composto da migliaia di brani provenienti dalle raccolte dell'Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi – Icbsa (denominazione recente della ex **Discoteca di Stato**, ndr) progressivamente implementate in collaborazione con archivi pubblici e privati"*. Il patrimonio del portale comprende il catalogo di incisioni edite dell'Icbsa insieme a materiale inedito, soprattutto legato alla tradizione popolare e demo-etno-antropologica. Questi materiali sono consultabili per genere, autore, interprete, musicista, unitamente a "sezioni tematiche" (vere e proprie "playlist") ed a materiali grafici delle produzioni, per offrire un panorama completo del patrimonio inciso della canzone italiana. Le raccolte tematiche sono il risultato dell'organizzazione dei brani in "itinerari musicali": queste "playlist" rappresentano un livello di approfondimento maggiore, e sono curate da famosi artisti italiani e da esperti del settore.

I brani messi a disposizione sono fruibili in maniera gratuita, e catalogati secondo un metodo che permette un *"viaggio" lungo 100 anni, dalle jazz band degli anni '20 passando per il rock e le canzoni d'autore.* Il Ministro ha annunciato che si prevede di implementare l'archivio musicale nell'ordine di almeno 5.000 brani al mese, ovvero 60.000 l'anno.

L'iniziativa è nata in collaborazione con il **Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca** (Miur), il **Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale** (Maeci), la **Società Italiana Autori Editori** (Siae), alcune associazioni di produttori, autori, interpreti, musicisti, esperti, privati collezionisti...

Il progetto è coordinato da **Paolo Masini** (Consigliere del Ministro) e da **Massimo Pistacchi** (Direttore dell'Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi). Partner è **Ales spa**, società "in-house" del Ministero, nelle persone di **Carolina Botti, Carla Gobetti, Gianluca Colabove**. Collabora anche **Veronica Di Quattro** per **Spotify**, che viene definito "Main Streaming Service Partner". Sono coinvolti nel progetto anche **Amazon Aws** e **Wikimedia Italia**.

La presentazione è stata coordinata, con eleganza, da **Paolo Masini**, ed ha visto gli interventi di artisti del livello di **Mogol, Tosca, Ambrogio Sparagna** e **Nicola Piovani**.

Sia consentito osservare come i primi due si siano dichiarati entusiasti, ma abbiano approfittato dell'occasione per narcisisticamente bearsi di loro personali iniziative: **Mogol** ha enfatizzato la qualità del suo Cet alias **Centro Europeo di Toscolano** (da quella scuola, è però emersa finora soltanto una cantante di successo, ovvero **Arisa**); **Tosca** ha parlato della qualità della sezione musicale della **Officina delle Arti "Pier Paolo Pasolini"** (che si autodefinisce "laboratorio creativo hub culturale": si tratta di un percorso di "alta formazione" professionale sostenuto dalla Regione Lazio, ed in particolare dal Presidente **Nicola Zingaretti**, così come la **Scuola d'Arte Cinematografica "Gian Maria Volonté"**, ma senza che nessuno si sia preso la briga di studiare se esiste una domanda di queste professionalità, dato che a Roma è ben attiva da molti decenni una scuola di eccellenza come il **Centro Sperimentale di Cinematografia – Csc**, di cui è coordinatrice.

Ambrogio Sparagna ha proposto un discorso appassionato sull'importanza della riscoperta delle tradizioni popolari musicali come collante per una comunità conscia della propria storia socio-culturale.

Nicola Piovani, con simpatica onestà, ha segnalato che non aveva alcuna cognizione di questo progetto di "Portale", di cui ha appreso l'esistenza allorché ha ricevuto l'invito per la presentazione odierna: si è naturalmente dichiarato favorevole all'iniziativa, ma ha anche proposto un discorso piuttosto radicale sul "qualitativo" vs "quantitativo", segnalando che non necessariamente un brano musicale di successo è di qualità, ed invitando a non sottostare al dominio del quantitativo. Volendo, si potrebbe anche leggere, tra le righe, una velata critica ad una certa esaltazione del "mercato", che caratterizza una parte delle politiche neoliberaliste del Ministro Dario Franceschini.

A proposito di "mercato", il Ministro Dario Franceschini ha segnalato come l'iniziativa vada nella direzione di una miglior promozione del "made in Italy", ed ha rimarcato come il Portale sia già proposto in 8 lingue (italiano ovviamente, ma anche inglese, francese, spagnolo, tedesco, russo, cinese, giapponese), alle quali presto si aggiungerà anche il portoghese. Crediamo che altro, ben altro, ci vorrebbe, per una seria promozione del sistema culturale italiano a livello planetario: e qui ricordiamo che **non esiste ancora in Italia una agenzia internazionale per la promozione del cinema, dell'audiovisivo, della editoria, della musica, della moda...**

Il progetto del Portale della Canzone Italiana, ha tenuto a sottolineare il Ministro, va inserito tra le innovative sensibilità mostrate dai Governi **Matteo Renzi** e **Paolo Gentiloni** rispetto all'industria culturale, "come la nuova Legge sullo Spettacolo dal vivo: all'articolo 1, comma 3, essa riporta che 'La Repubblica riconosce il valore delle espressioni artistiche della canzone popolare d'autore', un passo importante per vedere finalmente la canzone superare la concezione di prodotto di serie B. Non solo: abbiamo finanziato con 3 milioni di euro la creazione della **Casa dei Cantautori** a Genova, e stiamo lavorando per ampliare l'offerta per il 21 giugno, giorno della Festa della Musica".

Massimo Pistacchi, Direttore dell'Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi, ha spiegato che, "per la prima volta, il grande archivio dei beni sonori e audiovisivi entra nel mondo del web, con le sue competenze e il suo patrimonio. Il progetto è nato nel giugno 2016, su precisa indicazione del Ministro, e si è mosso su due presupposti: da un lato, che la canzone italiana rappresenti una parte importante del patrimonio culturale nazionale; dall'altro, che sia uno specchio fedele della nostra storia, tanto che ormai da tempo gli storici interrogano le canzoni come dei documenti affidabili a tutti gli effetti".

La lunga presentazione (durata oltre un'ora e mezza) è stata molto affollata: tra gli astanti, il Direttore Generale dello Spettacolo dal Vivo **Onofrio** (detto **Ninni**) **Cutaia** ed il Direttore Generale della Siae **Gaetano Blandini**.

Nessuna domanda dei giornalisti (italiani o “esteri” che fossero), se non da parte di un collega che si è domandato se vi fossero stati problemi in relazione al massimo rispetto del diritto d’autore. Il Direttore dell’Istituto **Massimo Pistacchi** ha segnalato che la questione è stata forse sottovalutata, nella fase iniziale del progetto, ma ha rimarcato che la società svedese **Spotify** ha mostrato grande disponibilità nel collaborare all’iniziativa. Si ricorda che Spotify è un servizio musicale che offre lo “*streaming on demand*” di una selezione di brani di varie case discografiche, “*major*” ed etichette indipendenti: gli abbonati, a livello planetario, sarebbero attualmente oltre 60 milioni. Valutata nel 2015 a 8,5 miliardi di dollari Usa, le stime più recenti porterebbero il suo valore di mercato ad addirittura 20 miliardi, ed è imminente (entro la primavera) la quotazione a **Wall Street**. Nell’ultimo anno, il suo il fatturato è cresciuto del 43 %, superando i 3,3 miliardi di dollari.

Ad inizio gennaio 2018, Spotify è stata citata in giudizio da **Wixen Music Publishing** (titolare esclusivo delle licenze di “band” ed artisti come i **Doors** e **Neil Young**, con un catalogo di quasi 11mila brani), per “violazione del copyright”, con una richiesta di risarcimento danni di 1,6 miliardi di dollari... Si ricordi che l’anno scorso, Spotify, al fine di evitare future vertenze legali, ha raggiunto un accordo con autori ed editori, accettando di pagare 43 milioni di dollari in diritti d’autore, proprio nella prospettiva della quotazione (Wixen Music non accettò la proposta)...

Or bene, qui sorge spontanea una domanda: *ma un aggregatore come Spotify deve essere considerato proprio un alleato dell’industria creativa?!* Non si tratta forse di una multinazionale della globalizzazione digitale che sta sfruttando la creatività musicale, estendendo sì l’accesso dei potenziali fruitori, ma al contempo vampirizzando i diritti degli autori e degli editori?!

La questione è sostanzialmente la stessa che si pone con **YouTube**: *siamo sicuri che lo Stato (gli stati nazionali) debba (debbano) inchinarsi di fronte allo strapotere di questi soggetti, che non sono esattamente dei benefattori (per quanto oggettivamente estendano l’offerta)?*

Esiste letteratura scientifica che pone in dubbio la retorica della straordinaria positività dell’avvento degli “*over-the-top*”, delle “*piattaforme*”, dei “*social network*”, degli “*aggregatori*” e... compagnia cantando.

L’industria creativa, a livello planetario, soffre di una grande continua strisciante pauperizzazione.

Vogliamo riflettere criticamente sulle conseguenze di questo processo?!

Il Ministero ha coscienza che l’industria musicale italiana soffre di una crisi di fatturato ovvero una stagnazione che è impressionante quanto inquietante?! Secondo le ultime stime Deloitte divulgate da Fimi – Federazione Industria Musicale Italiana nel maggio 2017, il totale dei ricavi resta stabile in Italia a quota 149 milioni di euro di fatturato, con un modestissimo incremento dello 0,4 %, anche se la quota dello “streaming” è cresciuta del 30 %. Il digitale non sta determinando una crescita dei ricavi complessivi dell’industria, e certamente nemmeno dei musicisti... Dichiarava allora, commentando i dati il Ceo di Fimi Enzo Mazza: “La forte differenza tra i ricavi da video streaming e audio, lascia ancora emergere il tema del value gap con piattaforme come YouTube, sulla quale vengono realizzati miliardi di stream (la piattaforma di video sharing è utilizzata per ascoltare musica dall’89% degli italiani – fonte Ipsos Connect 2016,) ma che genera pochissimi centesimi per gli aventi diritto a causa di un baco normativo comunitario. Se l’Europa attribuisse una connotazione giuridica univoca per piattaforme come Spotify, Deezer o YouTube i ricavi generati dal video sharing potrebbero anche raddoppiare”.

Ha provato il Ministero a studiare seriamente le ragioni del processo in corso, ad inventarsi una qualche strategia – culturale ed economica – di contrasto alla deriva in atto?!

Il “Portale” è bella iniziativa, ma francamente fragile assai, rispetto a queste dinamiche critiche in atto.

Abbiamo dedicato una mezz’ora a “testare” il sito, e francamente non ci ha entusiasmato, a partire da una discreta incomprensibile lentezza del motore di ricerca interno, e da una discreta confusione nelle strutture ad albero. Cliccando esemplificativamente sul motore di ricerca. il nome di un’artista (non granché famosa, ma a parer nostro eccellente) come “*Ginevra Di Marco*”, è emersa soltanto la scheda di una sua canzone, “*Lilith*”, senza alcuna indicazione analitica e critica (non è indicato nemmeno a quale disco appartiene il brano, l’anno di edizione, gli autori, eccetera...). E si può ascoltare soltanto una manciata di secondi, dato che poi si è costretti ad iscriversi (per quanto “gratuitamente”) a **Spotify**...

Ci si domanda: ma la versione presentata questa mattina è ancora una... “beta”?! Come tale non è stata presentata, anche se questa specificazione appare nel piè di pagina del sito, laddove è indicato il copyright (© **Icbsa**).

Abbiamo tentato con un'altra cantantessa a noi diletta, **Nada**, ed i risultati sono stati maggiori (come titoli emersi), ma assolutamente confusi. Francamente, per come è stato annunciato e per la serietà dell'ente promotore (la ex Discoteca di Stato), ci si attenderebbe una maggiore accuratezza “filologica” e “storica”. Insomma, apparato critico?! Zero!

Questa la composizione del “Comitato Promotore” del progetto: **Dario Franceschini, Renzo Arbore, Mogol, Filippo Sugar, Ferdinando Tozzi, Ernesto Assante, Gino Gastaldo, Massimo Pistacchi, Paolo Masini, Paolo Prato, Luciano Ceri, Paola Passarelli, Enzo Mazza** (per la *Fimi/Scf*), **Giordano Sangiorgi** (*Audiocoop*), **Andrea Micciché** (*Nuovo Imaie*), **Gianluigi Chiodaroli** (*Itsright*), **Mario Limongelli** (*Pmi*), **Cristiano Minellono** (*Afi*), **Roberto Razzini** (*Fem*), **Tony Verona** (*Anem*).

I critici musicali coinvolti non ci sembra rappresentino proprio uno spettro di pluralismo estetico-culturale: il progetto di “Portale” sarebbe certamente stato più plurale e stimolante, se fossero stati coinvolti anche musicologi ed esperti come – esemplificativamente – **Dario Salvatori, Carlo Massarini, Alfredo Saitto**...

Altra questione: *quanto è costato e quanto costa il progetto di Portale della Canzone Italiana?!*

Non è dato sapere, e qui si riproduce per un'ennesima volta l'abituale deficit di trasparenza delle politiche culturali italiane: in questo, il Ministro **Dario Franceschini** purtroppo non s'è granché adoprato per il necessario salto di qualità, allineandosi ad una non commendevole “cultura amministrativa” dei suoi predecessori. Non dovrebbe essere ormai naturale (anzi meccanico ovvero automatico) che, quando si presenta un'iniziativa finanziata da risorse pubbliche venga esplicitato in modo chiaro e preciso qual è il **budget** della stessa?! Soprattutto in un settore così delicato della vita nazionale, qual è la cultura.

Si ha ragione di ritenere che buona parte delle risorse del Portale della Canzone Italiana vengano dalla società “in house” **Ales** alias **Arte Lavoro e Servizi S.p.A.**. E quante da Siae?!

Queste diffuse criticità in materia di trasparenza spesso determinano talvolta anche curiosi effetti-boomerang. È di questi giorni una denuncia di un sindacato: il 1° febbraio, **Confsal-Unsa** ha addirittura richiesto la chiusura di Ales spa ed ha chiesto alla Corte dei Conti, alla Procura, all'Anac di indagare: “*Al Mibact, la gestione delle risorse umane passa esclusivamente per clientele politiche soprattutto attraverso la società in house Ales Spa. che sforna bandi di concorso su misura e che utilizza fondi che gli gira il Mibact (nel prossimo triennio la Ales incasserà oltre 20 milioni di euro)*”, ha dichiarato **Antonio Parente**, Segretario Regionale Campania della **Confsal-Unsa Beni Culturali**. “*Mentre gli idonei del Mibact sono praticamente senza speranze, gli uffici del Ministero vengono popolati da personale Ales. Al Mibact, ci sono Direzioni Generali con organici il cui contingente Ales arriva al 60 %: una vera vergogna, una situazione incresciosa che fa comodo a certa politica dalle vecchie logiche ‘democristiane’.* Ora basta, diciamo di cominciare a pensare alla chiusura della società Ales, fermo restando una norma di salvaguardia per il personale, che tra l'altro è rimasta coinvolta in una delle inchieste giudiziarie su Pompei in quanto società affidataria dei servizi di custodia, che preannuncia una segnalazione alla Procura della Repubblica di Roma. Alla Procura Generale della Corte dei Conti e all'Autorità Nazionale Anticorruzione diciamo invece di indagare sulla gestione del fiume di danaro pubblico che arriva ad Ales dal Mibact”.

Non entriamo ovviamente nel merito della denuncia (anche perché un serio discorso analitico e critico su Ales spa richiede ben altra attenzione), ma la riportiamo, per correttezza giornalistica, perché evidenzia che un qualche deficit di trasparenza, anche in questo caso, c'è, sulle funzioni di Ales spa e sul suo rapporto col il dicastero da cui dipende.

Ad una domanda di un collega, a margine della conferenza stampa, il Ministro ha risposto che il **costo del portale “Canzone Italiana”** sarebbe stato, fino ad oggi, per due anni di lavoro, nell'ordine di **217mila euro**: se il dato è questo (immaginiamo al netto delle risorse interne del dicastero), il risultato presentato oggi appare all'altezza del modesto impegno finanziario.

Infine, ci si domanda anche se i promotori del portale, nel denominarlo, abbiano avuto coscienza che esiste un altro sito web dal nome assai simile: “lacanzoneitaliana.it”. In effetti, cercando su motori di ricerca come Google, il nuovo sito web ministeriale non è indicizzato ancora (d'altronde, pare sia stato pubblicato online soltanto questa mattina), e non se ne



riscontra traccia, ed emerge invece prepotente il sito con l'articolo ("*lacanzoneitaliana*")... Curioso poi che, del sito web del progetto ministeriale www.canzoneitaliana.it, risulti, come proprietario, **Carlo Sperati**, commercialista in Roma.

Alla fine, non "sono solo canzonette", come cantava sarcasticamente **Edoardo Bennato**...

#ilprincipenudo (191^a edizione)

Le perplessità sulla ennesima ‘Cinecittà Futura’

2 febbraio 2018

Tutti i dubbi sul nuovo progetto di Cinecittà e sui 5 super esperti scelti dal Ministro Franceschini per amministrare le sovvenzioni pubbliche al cinema.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 2 febbraio 2018, ore 16:30

Segnaliamo ai nostri affezionati lettori che ieri l'altro, mercoledì 31 gennaio 2018, non abbiamo fatto parte del... “codazzo di giornalisti” (l'espressione è della collega **Laura Martellini** sul “*Corriere della Sera*” di ieri) che hanno partecipato all'incontro “**Cinecittà Futura**”, promosso dal Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo **Dario Franceschini**, assieme al Direttore Generale del cinema **Nicola Borrelli** ed al Presidente dell'Istituto Luce Cinecittà **Roberto Cicutto**.

Non si tratta di una scelta “snob”, ma dell'intimo convincimento che avremmo assistito ad una passerella autoreferenziale e discretamente narcisistica, peraltro in inevitabile atmosfera pre-elettorale.

E così temiamo sia stato, sia analizzando la rassegna stampa, sia leggendo i documenti che sono stati presentati durante l'incontro.

Quel che stupisce ormai è l'assoluta diffusa terribile assenza di letture critiche della politica culturale italiana, fatte salve rarissime eccezioni: anni fa, sia il cinema sia la televisione – le loro politiche e le loro economie – erano oggetto di analisi accurate da parte di eccellenti colleghi come **Marco Mele** su “*il Sole 24 Ore*” e **Michele Anselmi** su “*il Riformista*”, ma anche su “*il Manifesto*” e su “*l'Unità*” si leggevano articoli severi. Ormai, a parte la morte di belle testate, le penne... non allineate si contano sulle punte delle dita di una mano.

La rassegna stampa del “tour” ministeriale negli “studios” di Via Tuscolana conferma questa sconcertante realtà. Gli articoli dedicati a “*Cinecittà Futura*” non sono stati tanti, ma sicuramente molte delle testate più diffuse hanno dedicato buona attenzione all'iniziativa: toni complessivamente positivi, nessun particolare dubbio sugli annunci, le prospettive, i numeri... Già, “*i numeri*”: ancora una volta, sparati simpaticamente, senza alcuna verifica di fondatezza. Lanciati dai promotori e rilanciati dai colleghi: “*rifinanziamento pubblico*” di 56 milioni di euro per 3 anni... “*piano di investimenti*” di 37 milioni di euro per il 2018-2020... si punta al “*pareggio*” per l'anno 2020... Non staremo qui a sostenere che si tratta di numeri in libertà, ma il rischio di fuochi d'artificio è sempre in agguato, in assenza di documentazione tecnicamente adeguata a comprendere la fondatezza dei dati e delle cifre.

Il “capitolo” Cinecittà merita attenzione estrema, e quindi qui ci limitiamo ad esprimere alcune perplessità.

Anche su queste colonne – tante volte – abbiamo manifestato plauso alla “politica culturale” promossa dal Ministro **Dario Franceschini**, soprattutto perché ha allargato i cordoni della borsa, dopo anni ed anni di vacche magre. Abbiamo al contempo lamentato un discreto deficit di “*evidence-based policy making*”, con un'allocazione delle risorse che raramente ci sembra sia stata dettata da una logica organica e da una strategia precisa, se non dalla continua tendenza a “delegare” al mercato, allorquando noi crediamo che il ruolo dello Stato deve essere di indirizzo e stimolazione, non di subordinazione alle regole della domanda e dell'offerta. Si è molto navigato a vista, senza l'adeguata strumentazione: non ci stancheremo di ripetere che il tanto decantato strumento del “*tax credit*” non è mai stato oggetto in Italia di valutazioni di impatto, eppure il Ministro, il Direttore Generale, i boss dell'Anica ed altri ancora intonano l'allegro coretto di quanto sia bello e buono il meccanismo... Chi può dirlo, con onestà, se non si dispone di dati ed analisi minimamente adeguati?!

E ovviamente grande è lo stupore, e certamente lo sconcerto, se i dati del “box office” italiano nel 2017 evidenziano una crisi che è radicale, e non contingente (vedi “*Key4biz*” del 10 gennaio 2018, “*Il 2017 'annus horribilis' per il cinema italiano*”). Il Ministro ed il Direttore Generale si dichiarano entusiasti della nuova legge, i cui primi risultati si potranno valutare forse ad inizio del 2019, e, pienamente, nel 2020. Eppure, il Ministro ha dichiarato ieri l'altro, con tenace

ottimismo, che *“malgrado le polemiche sulle quote di opere europee e italiane da trasmettere in tv, e malgrado le norme entrino in vigore nel 2019, le televisioni già hanno iniziato a chiedere a produttori italiani di fare film, e poi c'è il dato importante dell'investimento di produzioni internazionali a Cinecittà, tra le quali assume rilevanza particolare l'arrivo di Netflix”*. Ci piacerebbe essere confortati da un qualche dato numerico concreto.

Ci rendiamo perfettamente conto che il Ministro **Dario Franceschini** non possa non pavoneggiarsi della sua controversa creatura normativa, soprattutto in campagna elettorale. Quel che ci auguriamo è che le tante risorse pubbliche assegnate al settore cinematografico ed audiovisivo siano oggetto di *analisi valutative adeguate e di monitoraggi severi*, al fine di verificare non soltanto l'efficienza ma anche l'efficacia del nuovo apparato normativo-regolamentativo: si deve rafforzare il tessuto industriale del settore, ma crediamo si debba ragionare sul ruolo primario della mano pubblica, ovvero *l'estensione del pluralismo espressivo, della pluralità di impresa, dell'offerta diversificata...* Ricerca, sperimentazione, innovazione, creatività... dovrebbero essere gli obiettivi primari, ma non ci sembra che questa strategia sia esattamente quella perseguita dalla *“legge Franceschini-Giacomelli”*. Avremo occasione di tornare su queste tematiche.

Dubbi avevamo maturato, allorquando, qualche mese fa, è stato presentato un piano di rilancio di Cinecittà: un documento abbastanza debole dal punto di vista tecnico (almeno per quanto riguarda quello reso di pubblico dominio; immaginiamo – e speriamo – se ne sia stato prodotto uno più corposo, ad uso interno del Mibact), come analisi di scenario e ricerche di mercato. Ci siamo domandati chi fossero gli esperti coinvolti, e, secondo alcune voci, il Ministero e Istituto Luce Cinecittà si sarebbero avvalsi dei professionisti di **Struttura Consulting srl**, la stessa società di consulenza (i cui partner sono **Alessandro Hinna** e **Marcello Minuti** e **Angela Tibaldi**: dal 2016, è divenuta parte di **Pts Consulting spa**) di cui si è avvalsa anni fa il Ministero nella impostazione del famoso *“decreto Nastasi”* di riforma dell'intervento pubblico nel settore dello spettacolo dal vivo (vedi *“Key4biz”* del 10 novembre 2015: *“Sovvenzioni Fus, 60 ricorsi al Tar: oggi il Mibact ne risponde alla Camera”*), divenuto famoso per il crudele *“algoritmo”*. E forse non è casuale che ieri l'altro a Cinecittà abbia assistito alla presentazione di *“Cinecittà Futura”* giustappunto **Salvo Nastasi**, già potente Direttore Generale dello Spettacolo dal Vivo del Mibact, poi nominato Vice Segretario Generale di Palazzo Chigi dal già Presidente del Consiglio **Matteo Renzi**.

Ma così come il *“tax credit”* è strumento decantato quanto non analizzato, anche il capitolo *“Cinecittà”* appare discretamente confuso: *qual è il ruolo esatto che il Ministro ha inteso assegnare agli studi di via Tuscolana?!*

Dario Franceschini auspica che si torni agli *“anni d'oro”* di Cinecittà, ma la strategia non è chiara. Si annunciano investimenti per 7 milioni di euro per i 20 teatri di posa, manutenzioni straordinarie, cablaggi evoluti... *Ma è stata realizzata una seria ricerca comparativa internazionale per comprendere se realmente il mercato mondiale del cinema e dell'audiovisivo hanno necessità degli studi di Cinecittà?* Non ci risulta proprio: e qui, appunto, casca l'asino.

Da decenni e decenni, viene periodicamente annunciato un *“nuovo corso”* di Cinecittà, e da decenni ci sembra vengano riprodotti gli errori di sempre: molta superficialità, molta approssimazione, molto ottimismo della volontà, e spesso annunci roboanti di rigenerazione e rinascita...

Confusione strategica: al di là della indisponibilità di ricerche di mercato sulle reali potenzialità degli studi a livello internazionale, anche ieri l'altro è stato riproposto l'auspicio del solito *“maggiore coinvolgimento”* della **Rai**... E che dire del **Museo Italiano dell'Audiovisivo e del Cinema**, il cui progetto ci sembra discretamente fumoso?! E che dire, ancora, della novella idea di **Romevideogamelab**, ovvero un laboratorio per la creazione di videogames, che, dal 4 al 6 maggio proporrà anche il primo *“Festival dell'Industria Videoludica”*?! Fuochi d'artificio: *“venghino signori venghino”*...

Se si analizza il **bilancio di Cinecittà** (l'ultimo è relativo a quello dell'esercizio 2016), emergono dati non proprio entusiasmanti: il **totale dei ricavi** è stato di **23,8** milioni di euro, ma ben **17,7** milioni – ovvero il 74 % – derivano da **contributi pubblici**. I ricavi da *“film”* sono stati 325mila euro, da *“documentari”* 207mila, da *“produzione”* 443mila, da *“licenza marchi”* 217mila euro... un po' più rilevanti i ricavi da *“archivio”*, a quota 868mila euro, e gli *“affitti attivi”* a quota 3,4 milioni di euro.

Un quesito sorge naturale: ma a cosa diavolo serve attualmente Cinecittà, nell'economia complessiva del cinema e dell'audiovisivo italiano?!

Come si giustificano 18 milioni di euro l'anno di sovvenzioni pubbliche?!

Se, per ipotesi assurda, Cinecittà (con i suoi 75 dipendenti) scomparisse domani, cambierebbe realmente qualcosa per l'industria cinematografica ed audiovisiva italiana?!

Certo, scomparirebbe anche una testata giornalistica di gran livello, qual è “Cinecittà 8 ½” (il “magazine” mensile – sottotitolo “*Numeri, visioni e prospettive del cinema italiano*” – a cura di Istituto Luce-Cinecittà in collaborazione con Anica e Direzione Generale Cinema del Ministero, diretto da **Gianni Canova**), ma sia consentito osservare che si tratta di una rivista raffinata quanto clandestina, che pure pare costi allo Stato qualcosa come mezzo milione di euro l'anno: forse una sorta di emulazione, nello specifico “spettacolare”, dell'incredibile caso del quotidiano-fantasma “*L'Opinione*” di **Arturo Diaconale**, che vanta il record nazionale di sovvenzioni pubbliche per la stampa assistita?

Perché il Ministro non ha piuttosto dedicato alcuna attenzione ad una delle potenziali funzioni di Cinecittà, come possibile agenzia per la promozione internazionale del cinema e dell'audiovisivo “made in Italy”?! Questo è certamente uno dei punti più deboli del nostro “made in Italy”, una delle maggiori criticità dell'industria culturale nazionale.

Unica voce fuori dal coro, sui quotidiani, il collega **Pedro Armocida**, che, su “*il Giornale*” di ieri, ha evocato i toni dei “cinegiornali” del Luce (clicca qui, per il reportage... autopromozionale prodotto dalla stessa Cinecittà, firmato da **Riccardo Farina**...) di commentando gli annunci del Ministro: il titolo dell'articolo è inequivocabile, “*Cinema di Stato. I finanziamenti con il manuale Cencelli*”. Si dirà che è testata di parte, e partigiana, ma quel che il collega sostiene è corretto: al di là della retorica sulla “nuova” Cinecittà, si segnala che l'altro ieri il Ministro ha nominato i cinque esperti “di chiara fama” che dovranno esprimersi in relazione ai cosiddetti “*contributi selettivi*” per la produzione, come previsto dalla novella legge sul cinema: il regista **Pupi Avati**, la scrittrice **Daria Bignardi** fino a pochi mesi fa direttrice di Rai3, la “contessa del cinema” **Marina Cicogna**, i critici cinematografici **Enrico Magrelli** (conduttore di “*Hollywood Party*” su **Rai Radio3**) e **Paolo Mereghetti** (critico del “*Corriere della Sera*”).

Da segnalare che sono presto peraltro arrivate le dimissioni di **Pupi Avati**, che così le ha motivate, con una lettera indirizzata a **Dario Franceschini**: “*Illustre e caro Ministro, come probabilmente ti avrà anticipato Nicola Borelli, il dissenso prodotto su alcuni organi di stampa e su alcuni siti web nei riguardi della mia nomina mi ha profondamente turbato. Le colpe che mi sono addebitate riguardano l'anagrafe (ho 79 anni), il mio essere cattolico e, per alcuni l'essere riconducibile a un'area politica di centrodestra. Nessuno degli estensori di questi articoli rammenta il mio curriculum di cinquanta film, alcuni dei quali non da buttare. Il compito della commissione è poi gravosissimo, non retribuito, e di grande responsabilità nei riguardi dei tanti (non solo giovani) che attraverso quel contributo riusciranno a realizzare il loro sogno, probabilmente dando un senso alla loro vita. La barbarie nella quale stiamo precipitando fa sì che vantare un'esperienza sia assolutamente disdicevole. So che fra i cinque membri che hai nominato avrei potuto essere il solo a dare un contributo non secondario sul piano della fattibilità dei progetti. Non è un caso se fui io a suggerire all'allora tuo omologo Giuliano Urbani di inserire nella prassi di richiesta di finanziamento l'obbligo di quell'incontro con l'autore che poi è diventato fortunatamente una prassi. Le reazioni che ho letto al mio nome, che i miei familiari hanno letto, non ci hanno resi felici. Non hanno aumentato la mia autostima. In altre cinematografie da Clint Eastwood a Woody Allen, tutti più anziani di me, continuano a raccontare le loro storie senza suscitare alcuna perplessità. Mi dispiace. Non ho mai amato le risse e soprattutto non mi piace confrontarmi con questa nuova genia di giornalisti che non riesco ad apprezzare*”. Un atto di accusa veramente pesante, sicuramente verso i media ma anche, indirettamente, rispetto allo stesso Ministro.

Questi 5 esperti dovranno sostanzialmente amministrare 80 milioni di euro l'anno, ovvero la “fetta” di un 18 per cento della “torta” dei finanziamenti pubblici al cinema, considerando che il resto è destinato a logiche di finanziamento automatico, correlate a meccanismi tecnici e di mercato, ed anche agli sgravi fiscali. Non entreremo qui in merito alle logiche di “lottizzazione” politica, ma rimarchiamo che questa eletta schiera dovrà lavorare senza alcun onere per l'amministrazione pubblica: cioè... gratis! E qui si apre un altro (grande) capitolo delle logiche assurde di una qual certa surreale “*spending review*”, talvolta animata da moralismo pauperistico: *ma perché cittadini così qualificati, professionisti e tecnici di livello, dovrebbero dedicare seriamente attenzione a dinamiche così delicate?! Soltanto per estremo... spirito civico?! Non è, anche questo...lavoro, e, come tale, non merita essere rispettato, nella importante funzione pubblica loro assegnata?!*

Una delle più attive associazioni degli autori cinematografici, l'**Anac (presieduta da Francesco Ranieri Martinotti)**, ieri ha diramato un comunicato stampa che crediamo riveli un'inquietante verità, in relazione alla nomina dei **5 “supereroi” del cinema italiano**: “*L'aspetto sul quale in particolare rimangono forti i dubbi riguarda la modalità e i tempi con i quali potrà essere affrontata la mole di lavoro relativa all'analisi e alla valutazione delle centinaia di progetti di scrittura, sviluppo, produzione di corti e lungometraggi, nonché di distribuzione ed esercizio che saranno posti al vaglio*

degli esperti nelle diverse sessioni annuali. In particolare, ci si chiede come i cinque professionisti, per i quali non è previsto alcun compenso, possano leggere i tanti soggetti, sceneggiature e verificare gli altrettanti preventivi e piani finanziari che perverranno, a meno che non deleghino la selezione a soggetti esterni. Dalle informazioni che ci giungono in via informale sembra siano state depositate migliaia di domande nelle varie tipologie di sostegno selettivo, nelle sessioni pregresse. La grande quantità di domande e lo scarso tempo a disposizione dei commissari per la decisione rendono evidente il compito improbo in cui verranno a trovarsi. Il numero di cinque e la mancanza di un compenso per gli esperti sono alcuni vulnus della legge che l'Anac è stata la prima a rilevare, proponendo anche ragionevoli emendamenti, ma un'antica insensata logica, per la quale chi fa parte di commissioni ministeriali non debba percepire emolumenti, ha prevalso". Conclude l'Associazione Nazionale Autori Cinematografici: "Siamo pertanto convinti che per garantire la possibilità agli esperti di lavorare al meglio vada rapidamente corretta la norma, al fine di evitare il rischio che gli stessi si ritrovino a ratificare analisi, scelte, valutazioni che per prevedibile causa di forza maggiore dovranno essere delegate ad altri, avallando procedure che non potranno garantire la necessaria trasparenza".

L'episodio si commenta da solo. La denuncia dell'Anac è corretta. E conferma quel *deficit di tecnicismo* che caratterizza purtroppo buona parte della politica culturale italiana. Torneremo presto su queste dinamiche, a partire dalla confusione strategica della "Cinecittà Futura".

[Clicca qui](#), per leggere il comunicato stampa relativo a "Cinecittà Futura", presentata il 31 gennaio 2018

[Clicca qui](#), per le slide della presentazione dei nuovi progetti e delle attività in corso di "Cinecittà Futura", presentati il 31 gennaio 2018

#ilprincipenudo (190^a edizione)

Giovanna Melandri rinnovata alla guida del Maxxi: un museo d'avanguardia, ma in deficit di accountability

26 gennaio 2018

Giovanna Melandri rinnovata per altri 5 anni alla guida del museo di arte contemporanea, che sconta però una certa carenza di strumenti di analisi di costi e benefici tipica delle istituzioni culturali italiane.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 26 gennaio 2018, ore 17:40

La conferenza stampa di ieri mattina presso la sede del **Maxxi** a Roma, in Via Guido Reni, durante la quale la Presidente **Giovanna Melandri** ha presentato una sorta di rendiconto di cinque anni alla guida del "Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo", ed ha annunciato che il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo **Dario Franceschini** le ha rinnovato l'incarico per altri cinque anni, ha rappresentato un'ennesima occasione per toccare con mano un diffuso deficit delle istituzioni culturali italiane: la mancanza di una piena capacità d'*autocoscienza*, e la indisponibilità (o comunque la non propensione naturale) a dotarsi di adeguate strumentazioni di valutazione ed "*accountability*".

Aperto nel maggio 2010 con successo di pubblico e commissariato nel maggio 2012 per squilibri di bilancio, il Maxxi può essere considerato un "caso" tipico della gestione delle istituzioni culturali italiane.

Fin dalle origini, su questo Museo hanno pesato variegata ambiziosità progettuali, carenze manageriali, e risorse finanziarie altalenanti. In sostanza, una mancanza di "*vision*" complessiva, organica, strategica, nella confusione complessiva di una rinnovata sensibilità dello Stato italiano rispetto all'arte contemporanea (dimensione della cultura che oscilla tra mercificazione e vacuità).

Si legge nel libro "*Il Maxxi a raggi x. Indagine sulla gestione privata di un museo pubblico*" di **Alessandro Monti** (già professore ordinario di Teoria e Politica dello Sviluppo presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Camerino), pubblicato nel 2014 per i tipi di **John & Levi Editore**: "*Frutto di scelte politiche prive di una puntuale analisi di costi e benefici per la collettività, e caratterizzato dall'anomala condizione di museo statale affidato in gestione a una fondazione di diritto privato, il Maxxi è nato senza una chiara e convincente giustificazione culturale rispetto ad alternative di maggiore utilità sociale*".

Inaugurato undici anni dopo il concorso internazionale bandito per la sua costruzione e vinto dall'architetto iracheno **Zaha Hadid** (1950-2016) insieme al tedesco **Patrick Schumacher**, il complesso museale è costato all'erario più di 180 milioni di euro, il triplo di quanto previsto originariamente (110 miliardi di vecchie lire): e già questa vicenda è sintomatica di come (mal) funziona la pubblica amministrazione italiana. Secondo alcuni osservatori, l'imponente edificio di cemento si è rivelato più scenografico che funzionale: Monti rimarca la inidoneità della costruzione definita "*un contenitore in gran parte inadeguato alle esigenze funzionali*" – dei totali 21.200 mq, la superficie espositiva risulta essere di soli 10.000 mq – e ricorda che di questa spesa gli italiani non avevano bisogno, considerato che, per favorire questo progetto, se ne è troncato di netto un altro già in corso, quello dell'ampliamento della **Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea** (Gnamc), che prevede(va) la costruzione della nuova Ala Cosenza di oltre 8.000 mq, e che con una spesa notevolmente più bassa rispetto a quella richiesta dalla costruzione di una nuova sede, avrebbe portato la superficie espositiva della Gnamc dagli attuali 15.000 a 23.000 mq...

Il Maxxi è considerata dai più la "*creatura*" della Melandri (anzi quasi un suo piccolo "regno" culturale) dopo il suo abbandono della politica di professione: classe 1962, eletta alla Camera nel 1994, 1996, 2001, 2006, 2008 (Pds, Ds, Pd); Ministro per i Beni Culturali nei Governi D'Alema I e II e Amato II (1998-2001), dello Sport e Politiche Giovanili nel Prodi II (2006-2008), Ministro della Comunicazione nel "governo ombra" di **Walter Veltroni**. Nel 2012, nonostante le polemiche, è nominata Presidente del Maxxi dall'allora Ministro **Lorenzo Ornaghi**, e si dimette da parlamentare,

dichiarando che avrebbe “*lavorato gratis*”: nel 2013, l’arrivo dello stipendio grazie al via libera del Cda del Maxxi, che le riconosce anche il ruolo di Amministratore Delegato... Lo stipendio attuale della Melandri è nell’ordine di 91.500 euro.

Ma non addentriamoci su percorsi eccessivamente specialistici (*Maxxi vs Gnam?! e che dire del Macro?!*) e personalistici (*lo stipendio della Presidente e dei dipendenti...*): osserviamo quel che **Giovanna Melandri** ha presentato ieri, e, soprattutto, analizziamo come ha reagito ad una domanda di un collega, che ha avuto l’ardire di porre quesiti di natura vagamente... “*quantitativa*”.

La conferenza è stata molto affollata (oltre un centinaio di persone, fauna sociologica abbastanza prevedibile), e Melandri è apparsa in gran forma: “*Squadra che vince non si cambia, e sono orgogliosa di annunciare che sarò alla guida del Maxxi per altri 5 anni*”.

Rimane dunque invariata la “*squadra*”, che vede il cinese **Hou Hanru** in veste di Direttore Artistico, **Margherita Guccione** come direttore del Maxxi Architettura e **Bartolomeo Pietromarchi** direttore di Maxxi Arte. Riconferma anche per **Enel**, quale primo socio fondatore privato della Fondazione Maxxi (partnership avviata nel 2015), e stessa formazione per il Consiglio di Amministrazione, con **Monique Veaute** (l’artefice della Fondazione Romaeuropa Arte e Cultura) e **Caterina Cardona Gambino** (Direttrice per anni delle *Scuderie del Quirinale* e dell’Istituto Italiano di Cultura a Londra), mentre solo **Beatrice Trussardi**, “*per i suoi troppi impegni a Milano, verrà sostituita*”.

Per chi è interessato a comprendere il “dietro le quinte” della gestione del Museo, si consiglia la lettura del pamphlet “*Maxxi. Cronache dal museo: i primi cinque anni*”, curato da **Francesco Pellegrino** (con prefazione di **Tomaso Montanari**), edito da **Campisano** nel 2016. Pellegrino è stato dirigente del Maxxi e lo conosce bene dall’interno, e racconta fatti e fattarelli che mostrano la fragilità dell’idea stessa di questo museo, l’assenza di un approccio sistemico e strategico rispetto alla sua funzione nel complessivo sistema dell’arte (e socio-culturale) del nostro Paese.

Sia ben chiaro, Giovanna Melandri alcuni... “*numeri*” li ha forniti, ma non sufficienti a dimostrare che la “*squadra*” sia esattamente... “*vincente*”: 114 mostre, 2.472 attività educative, e 168 nuove acquisizioni tra il 2013-2017, un bilancio che “*realisticamente si chiuderà con oltre 14 milioni di euro*”.

Il “*modello Maxxi*” dovrebbe essere addirittura replicato a L’Aquila, con la creazione di **Maxxi L’Aquila**, prima sede distaccata del Museo delle Arti del XX Secolo, che verrà realizzato a Palazzo Ardinghelli, i cui lavori di ristrutturazione dovrebbero essere completati entro l’estate, per una previsione di apertura entro il 2018 (operazione resa possibile dal finanziamento di 7 milioni di euro previsto dall’ultima legge di bilancio, risorse che vanno ad aggiungersi a quelle già stanziare per gli anni 2017-2019). Ha precisato Melandri: “*Il mio impegno è quello di far entrare nel consiglio altri privati, pur mantenendo la maggioranza pubblica, già oggi il rapporto tra fondi pubblici e privati è del 60 % pubblico a fronte del 40 % privato*”.

Le risorse pubbliche sono aumentate di 1 milione attraverso il “piano per l’arte contemporanea” previsto dalla legge di bilancio 2018. I finanziamenti privati nel corso del quinquennio sono cresciuti del 37,5 %, coinvolgendo 193 aziende e 149 mecenati privati. Non si chiedano dettagli ulteriori, perché non ci sono.

E se il Maxxi si vanta di essere il museo più “*sociale*” di Roma (con 550mila contatti nel 2017, a fronte dei 110mila del 2013), non sono esattamente esaltanti i numeri sull’affluenza: 1.750.000 persone in 5 anni, tra paganti e non.

Nel 2017, sono entrate 430mila persone, di cui 120mila paganti.

Insomma, senza dubbio la Presidente del Maxxi un po’ di... numeri li ha sciorinati, e la rassegna stampa di oggi registra una discreta ricaduta: il problema è, ancora una volta, **la qualità, il senso e la metodologia di questi dati**.

Si ha l’impressione che prevalga l’*effetto speciale* sulla *validazione metodologica*.

Non è stata proposta una tabella una di analisi diacronica della quantità di visitatori, paganti e gratuiti.

Non è stata nemmeno proposta una tabella una di analisi diacronica dei costi e dei ricavi del Museo.

Va comunque segnalato che i dati essenziali su costi e ricavi possono essere acquisiti dai bilanci che, per gli esercizi che vanno dal 2012 al 2016, sono pubblicati sul sito web del Maxxi, allorché fino al 2014 – come denunciava Monti nel suo libro – questi documenti erano ancora di ardua reperibilità: bene, un piccolo sforzo nella direzione giusta (trasparenza) è stato messo in atto. Altri dati possono essere acquisiti dagli “*Annual Report*” del Museo, che però curiosamente non vengono resi disponibili sul sito web del Maxxi (*perché?!).* Nel complesso, il “dataset” resta assolutamente inadeguato, in termini di valutazione ed “accountability”.

Tante sono le domande che restano senza risposta...

Quanto costa alla collettività il Maxxi, e cosa produce per la comunità, in termini socioculturali?

Cosa produce come stimolazione del sistema artistico nazionale?

Non basta evidentemente il dato sintetico di bilancio: nel 2016, il totale dei ricavi è stato di 11,3 milioni di euro, di cui 7,8 milioni da contributi di gestione (6,6 milioni dal Ministero, 700mila euro dalla Regione Lazio, 600mila euro dall’Enel...), e meno di 1 milione di euro da biglietteria...

Non risulta esistere una accurata *analisi di costi / benefici.*

Non risultano esistere *valutazioni di impatto.*

Domanda “provocatoria”: *cosa sarebbe successo al sistema culturale italiano se, per ipotesi di lavoro, il Maxxi non fosse mai stato creato?!*

*Non esiste un “bilancio sociale” del Maxxi, eppure certamente all’istituzione non mancano le risorse per produrre un documento simile: perché la Melandri non sente questa esigenza, affidandone la redazione ad un gruppo di esperti indipendenti?! Si ricordi che Melandri dal 2012 è anche Presidente di un’altra creatura, questa sì proprio sua: la **Human Foundation**, che nell’aprile 2017 ha festeggiato il primo lustro di attività, tra cui spicca proprio la valutazione dell’“*impatto sociale*”. Si legge sul sito della fondazione: “*Human Foundation è un’organizzazione non profit che promuove soluzioni innovative in risposta ai crescenti bisogni sociali. Favorisce la collaborazione tra imprese, pubblica amministrazione, imprese sociali, fondazioni, investitori pubblici e privati, operatori economici e mondo della finanza per diffondere la cultura dell’innovazione sociale, della valutazione e della finanza ad impatto*”. Nota bene: “*la cultura della valutazione*”.*

Qual è l’effettivo “*impatto socio-culturale del Maxxi*”?! Chi può dirlo???

La questione essenziale si sintetizza in un termine, correlato a quello di “*valutazione*” giustappunto: **rendicontazione.**

Abbiamo a che fare con una istituzione che, al di là dello specifico status giuridico, svolge una funzione pubblica, e riteniamo *che al “pubblico” – inteso come “stakeholder” e cittadinanza tutta – debba rispondere.* In modo preciso, accurato, trasparente. Con la strumentazione tecnica indispensabile per misurare e valutare.

Non è sufficiente sparare narcisisticamente qualche numero in libertà, ad effetto, enfatizzando qualche segno positivo, sganciandolo da una organica analisi complessiva.

Riteniamo che un’analisi quali-quantitativa del pubblico sia un dovere, per un museo come il Maxxi, in termini di *politica culturale* evoluta e di evoluta *economia culturale.* E di valutazione di “*impatto sociale*” anche, appunto.

Abbiamo chiesto se sono state realizzate indagini demoscopiche sui visitatori, e l’ufficio stampa ci ha cortesemente comunicato di non disporre di queste informazioni, ma ha precisato che “*ci sono tuttavia sistemi di rilevazione della Customer Satisfaction che vengono utilizzati dal nostro staff per migliorare il servizio*”. Dati che evidentemente restano a circolazione interna del Museo.

Quali siano esattamente le “*politiche di prezzo*” del Museo non è poi stato ben chiarito. Melandri ha sostenuto che “*abbiamo abbracciato la politica della gratuità, convinti che questo sia un modo per formare le persone e i risultati si*

sono visti, perché c'è stato un 17% di pubblico pagante in più di pubblico pagante nel 2017, nonostante l'aumento di ingressi gratuiti". In effetti, dal lunedì al venerdì la collezione permanente è accessibile gratuitamente.

Quando un giornalista ha domandato se fosse possibile conoscere quali fossero le mostre di maggior successo, la Presidente del Maxxi ha risposto dapprima in modo generico, poi precisando che, a causa della compresenza spesso di più mostre, non sarebbe possibile sapere se il visitatore, entrato per visitare... "alfa", hai poi dedicato maggiore attenzione a... "beta". Già questa risposta evidenzia un deficit di volontà cognitiva: con semplici tecniche e tecnologie, sarebbe ben facile consentire la conta dei visitatori in un padiglione o in un altro, ma tralasciamo quest'aspetto.

Giovanna Melandri ha però approfittato della domanda per lamentare, con un evidente fastidio, quel che lei ritiene un eccesso di attenzione (da parte dei media ed in generale del mondo della cultura), su questi aspetti... *"quantitativi"* (troppo prosaici, Presidente?!): ha cercato di spostare il tiro sulla *funzione sociale del museo*, che va ben oltre le statistiche sulla fruizione, ovvero sulla quantità di visitatori. È vero, Presidente, ma è altrettanto vero che anche *questa funzione socio-culturale va studiata, valutata, misurata*, altrimenti qualsiasi presidente o direttore di museo (o di altra organizzazione culturale) può simpaticamente sostenere di guidare la migliore istituzione del pianeta, sulla base di una assoluta autoreferenzialità.

Peraltro, questo deficit di *"trasparenza"*, di *"valutazione"* e di *"accountability"* si ritorce paradossalmente contro i *"decision maker"* stessi, ovvero rispetto a chi governa le istituzioni, perché spesso, a domanda precisa, emerge l'impossibilità di fornire risposte adeguate. Se ci fossero dati accurati ed analisi trasparenti, colui che talvolta viene messo sul banco degli imputati, potrebbe liberarsi delle accuse, anche in occasioni di polemiche aspre: si ricordi che, nel febbraio 2016, il parlamentare del Movimento 5 Stelle **Alessandro Di Battista** che ha definito il Maxxi come il *"topino da laboratorio"* dell'idea di cultura privatizzata del Ministro Franceschini (si veda su You Tube *"Di Battista – Melandri (Pd) è a capo di un museo e riceve bonus e stipendio con i nostri soldi!"*), accusandolo di utilizzare il denaro pubblico per sostenere iniziative opache...

Il Maxxi in effetti ha in qualche modo anticipato la "riforma Franceschini", che – che nel bene e nel male – ha assegnato autonomia gestionale ai musei italiani (la riorganizzazione del Mibact ha attribuito autonomia finanziaria, contabile e organizzativa – autonomia speciale – ai 22 musei di "rilevanza nazionale").

Crediamo che sia proprio l'opacità di molte istituzioni culturali italiane una delle perduranti criticità gravi del sistema.

Infine, riteniamo che non si possa non concordare con **Vittorio Sgarbi** che, oggi, sulle colonne de *"il Giornale"*, ha lamentato come il Ministro Dario Franceschini abbia provveduto alle nomine... a Camere sciolte: *"la legge lo consente, ma il rispetto e la cortesia istituzionale avrebbero dovuto consigliare una proroga, senza imporre un organico, in un settore delicato come quello dell'arte contemporanea"*. Certo, Sgarbi non può farsi vanto di essere esattamente un *"magister elegantiorum"* (nei rapporti politico-istituzionali, almeno), ma in questo caso ha ragione.

Conclusivamente, confessiamo che avremmo apprezzato, durante la rituale ed autocompiaciuta conferenza stampa, se fosse emersa una voce dissonante e dissidente, e finanche spiazzante e forse folle... come avviene in una gustosa scena del gran film *"The Square"* dello svedese **Ruben Östlund** (vincitore della "Palma d'Oro" a Cannes 2017, distribuito da Teodora Film), che racconta le vicende di un curatore di un museo – giustappunto – di arte contemporanea, e la sua crisi di coscienza esistenziale (prima che artistica): durante la noiosa presentazione di una nuova mostra, uno degli astanti urla frasi più o meno sconnesse, disturbanti ed oscene (la moglie si scusa, adducendo che il marito ha un qualche disturbo psichico), evidenziando – inconsciamente o meno – alcuni tratti surreali della vacua kermesse, ovvero del museo stesso, nelle infinite contraddizioni dell'arte contemporanea...

Clicca qui, per leggere la cartella stampa della presentazione "Maxxi: Laboratorio di futuro", tenutasi il 25 gennaio 2018

#ilprincipenudo (189^a edizione)

Agcom presenta il Libro bianco Media e Minori 2.0 (Tv iperprotettiva, Web senza regole)

16 gennaio 2018

Presentata oggi alla Camera la seconda edizione del 'libro bianco' dedicato al rapporto tra media e minori. Il Commissario Martusciello: 'la tutela dei minori deve essere estesa anche agli OTT'. Morcellini: 'la sfida del futuro sono ricerche che modifichino la governance'. Bononcini (Facebook): '20mila le persone che controllano i contenuti'.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 16 gennaio 2018, ore 18:00

Questa mattina, in una affollata "Sala della Regina" della Camera dei Deputati, l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** ha presentato la seconda edizione del proprio "libro bianco" dedicato al rapporto tra media e minori, dopo il primo studio del 2014.

L'iniziativa è senza dubbio commendevole, perché contribuisce comunque ad arricchire la letteratura scientifica in materia, ma naturale sorge spontaneo il quesito dell'osservatore critico: *queste operazioni producono effettivamente stimoli a modificare l'esistente, o sono ricerche che lasciano il tempo che trovano?!* Se il quesito fosse stato posto da noi soltanto, qualcuno potrebbe attribuirci una sindrome alla **Marchese del Grillo**, ma ci piace osservare che la questione, essenziale, è stata posta da uno dei componenti dell'Agcom stessa, ovvero il professor **Mario Morcellini**, decano della mediologia italiana.

Anzitutto, una questione apparentemente marginale: lo studio, che consta di 187 pagine, non è stato stampato su carta. Riteniamo la decisione grave, perché una istituzione come l'Autorità non può abdicare al ruolo di soggetto che promuove la cultura anche sul "vecchio" supporto cartaceo, e non c'è retorica della "spending review" che regga.

Perché l'Autorità assume una simile decisione?!

La questione riguarda anche un'altra istituzione storica, l'**Istituto Nazionale di Statistica**, che il 28 dicembre 2017 ha presentato l'edizione del suo tradizionale "*Annuario Statistico*", per la prima volta soltanto in versione digitale: la Capo Ufficio Stampa dell'Istat Paola Cacioli ci ha dapprima spiegato che non sarebbe più stata pubblicata una versione su carta, e – a fronte della nostra incredulità – ci ha poi precisato che le copie su cartaceo non erano giunte in tempo per la presentazione dello studio, e che verosimilmente una certa quantità sarà presto resa disponibile, per biblioteche e ricercatori... Agli entusiasti della lettura "digitale", consigliamo la lettura del bel libro di **Giampiero Mughini**, che, già dal titolo, si pone come manifesto culturale controcorrente: "*La stanza dei libri. Come vivere felici senza Facebook Instagram e follower*" (Bompiani, 2016).

Un'altra questione, anch'essa apparentemente minore: lo stile della presentazione della ricerca, a cura dell'avvocato **Giulio Votano**, dirigente Agcom (ove lavora dall'anno 2000), dal maggio 2017 Vice Direttore della Direzione Contenuti Audiovisivi, nonché Dirigente responsabile dell'Ufficio Pluralismo interno e Servizio Pubblico radiofonico, televisivo, multimediale, e tutele.

Presentazione accurata, ma certamente non stimolante in termini infografici (peraltro anche nel rapporto completo della ricerca, non c'è nemmeno 1 grafico uno...): non si pretende che una presentazione sia corredata da fuochi d'artificio ed effetti speciali alla Pixar, ma si pretende almeno... la leggibilità delle tabelle nelle slide. Il che non è stato.

La serietà dell'impostazione è incontestabile, ma crediamo che si tratti di una presentazione che può vantare il record della noia nella storia italiana della convegnoistica sui media (almeno secondo la nostra trentennale esperienza). E la questione, sintomatica, riguarda – più in generale – la debole capacità di Agcom di attrezzarsi con strumentazione visiva che renda accattivanti le presentazioni e stimolante la lettura delle proprie produzioni. Basterebbe prendere esempio dal

salto di qualità “iconologico” che ha effettuato, con la direzione di **Massimo Bray**, un’altra istituzione storica, qual è la **Treccani** alias Istituto dell’**Enciclopedia Italiana**. Non è sufficiente “fare ricerca”: un soggetto come Agcom ha anche il *dovere di sapere rappresentare, illustrare, disseminare i risultati delle proprie attività*. Già tante volte, anche su queste colonne, abbiamo manifestato critica simile all’impostazione, passatista, della stessa “Relazione” annuale dell’Agcom, di architettura grafica assolutamente arcaica...

Altra questione formale: ma perché una istituzione con Agcom deve abdicare al dominio anglofono?! Il Presidente Cardani si è posto la questione, ironicamente, nel proprio intervento, ma non ci sembra abbia chiesto aiuto all’**Accademia della Crusca**: di grazia, la lingua italiana è certamente più ricca di quella inglese, perché ci si deve adeguare a questa inflazione di termini non italici?!

Perché l’Autorità non opera linguisticamente in controtendenza?!

Anche la semantica ha un valore politico, e finanche istituzionale.

Passando dalla “forma” alla “sostanza” (pur convinti che la prima sia anche, almeno in parte, la seconda), l’iniziativa è stata introdotta dal Presidente **Angelo Maria Cardani**, che ha rivendicato la “buona volontà” dell’Autorità, la quale si è resa conto che lo studio del 2014 (avviato nel 2013), che aveva evidenziato l’inefficienza del modello tradizionale di analisi mediologica, dovesse essere “attualizzato” – in chiave “interdisciplinare” (la “regola” dominante, ormai) – alla luce del prepotente sviluppo dei “new media”, ovvero del web in primis, e si dovesse quindi studiare meglio le dinamiche di consumo, cioè la “dieta mediale” dei giovani: bambini, ragazzi, minori...

Il Commissario **Antonio Martusciello** ha ricordato che, alle due contrapposizioni “*tecno-entusiasmo*” e “*tecno-scetticismo*”, si può aggiungere o contrapporre una terza categoria, quella del “*tecno-agnosticismo*”. Il Commissario ha evidenziato come ad un sistema televisivo “*iperprotetto*”, si contrapponga un internet sostanzialmente senza regole per gli “over-the-top” (alias “ott”).

Lo studio Agcom ha previsto una “review” della letteratura scientifica in materia e due indagini demoscopiche affidate al **Censis**. Martusciello ha anche sostenuto che i genitori non sembra abbiano buona coscienza di quel che combinano i figli con la televisione e con il web: “*I minori di oggi sono individui che godono di ampi tratti di autonomia nell’accesso ai sistemi di comunicazione e sono tecnologicamente esperti. Gli strumenti di protezione come la visione accompagnata da un adulto appaiono oggi superati, i nuovi sistemi di parental control, presuppongono un ruolo attivo delle famiglie, che si sono però rivelate – secondo le evidenze del Libro Bianco – spesso poco proattive o prive delle conoscenze tecniche necessarie per assolvere in pieno a tale compito*”. Secondo il Commissario, si deve “*immaginare una versione 4.0 dei sistemi di tutela, dove ad esempio il contenuto, qualificato come potenzialmente lesivo, possa essere tracciato attraverso un’impronta digitale, consentendo così l’applicazione di sistemi di filtraggio automatico degli stessi. Le tecnologie impiegate devono essere user friendly per agevolare un loro ampio utilizzo*”. Ha concluso: “*L’evidenza che emerge con forza dalla ricerca è quella di trovare nuove forme di tutela adatte ad un mondo dove i contenuti fluiscono liberamente su diverse reti e diversi device. In un contesto di mercati convergenti, la salvaguardia deve essere dunque estesa tanto ai contenuti che alle reti di trasmissione*”.

La presentazione della ricerca da parte del coordinatore **Giulio Votano** ha fornito spunti interessanti, e meriterà una nostra successiva attenta lettura critica: ci limitiamo a qui citare l’elaborazione dei dati **Auditel** che dimostrerebbe che il consumo maggiore di televisione da parte degli utenti tra i 4 ed i 17 anni avviene nel “prime time”, tra le 21 e le 22.30... Un 70 o 80 per cento dei genitori dichiara di conoscere gli strumenti del “parental control”, ma parrebbe che questo strumento discretamente misterioso non sia granché utilizzato, perché i genitori sostengono che la fruizione da parte dei minori avviene per lo più in loro presenza... Soltanto un 20 per cento degli intervistati dichiara di aver avviato iniziative di “reclamo”, a fronte di contenuti offerti ritenuti inadatti alla fruizione dei minori...

Angela Nava Mambretti, Presidente del **Consiglio Nazionale degli Utenti (Cnu)**, organismo ausiliario dell’Agcom (organismo noto anche per la storica pochezza delle risorse assegnategli, e quindi geneticamente debole), ha segnalato il problema antropologico di una “*solitudine della famiglia*”, di fronte alla pervasività delle tecnologie digitali, ed ha auspicato che il **Comitato Media e Minori**, appena ricostituito, possa svolgere una funzione di pungolo e segnalatore delle criticità del sistema.

Ernesto Caffo, Presidente di **Telefono Azzurro**, si è concentrato giustamente su un problema trascurato dai precedenti relatori, ovvero la delicatissima questione del “*diritto all’accesso*”: stabilire se esso può avvenire a 12 o 14 o 16 anni è decisione politica fondamentale, e deve comunque essere utilizzato un sistema tecnico che garantisca la validazione del dato dichiarato, come avviene nel Regno Unito. Caffo è stato l’unico che ha sollevato *la questione grave del libero accesso alla pornografia*, e stupisce che la problematica non sia stata affrontata né dal Presidente Angelo Maria Cardani né dal Commissario Antonio Martusciello, e nemmeno dal Commissario Mario Morcellini.

La patologia della pedopornografia è molto grave, ma altrettanto grave è l’attuale libero accesso, da parte di qualsiasi utente (anche minore), a contenuti pornografici, che possono, in una età evolutiva, sconvolgere radicalmente la mente di un fanciullo e di una fanciulla. Non ci si risponda che Agcom “*non ha competenza*”, perché, anche se così fosse (interpretando in modo conservativo la normativa), comunque ha un potere di sollecitazione verso il Parlamento ed il Governo: potere che, su questa specifica tematica, non ci sembra sia mai stato esercitato.

Stefano Selli, Vice Presidente di **Confindustria Radio Televisioni**, ha rimarcato l’eguaglianza “*tv = mondo delle regole*” ed “*internet = mondo senza regole*” (o comunque con poche regole, ed inadeguate). L’asimmetria è stranota, ma Selli (che è anche Direttore delle Relazioni Istituzionali di **Mediaset**) ha sostenuto che il web dovrebbe prendere ad esempio i 25 anni di esperienza di “*autoregolazione*” (il primo “*codice*” Frt – Federazione Radio Televisioni – risale al 1993), facendo propria quella evoluta “*consapevolezza interna*” dei broadcaster italiani. Gli “*over-the-top*” mostrano invece una “*totale assenza di consapevolezza*”: alla battuta, la rappresentante di Facebook ha reagito con un sorriso di prevedibile dissenso. Selli ha anche segnalato come un’altra ricerca Agcom, a parer suo eccellente, qual è stata l’indagine sulla produzione audiovisiva, sia però stata completamente ignorata “*dal Ministro competente*” (senza citare Dario Franceschini, il riferimento era al rafforzamento inatteso degli obblighi di programmazione ed investimento nei confronti delle emittenti televisive).

Laura Bononcini, giovane Responsabile delle Relazioni Istituzionali di **Facebook** per l’Italia, è stata provocata da una domanda (retorica ma importante) del Commissario Antonio Martusciello: “*la neutralità della rete può subire deroghe, in nome del superiore interesse pubblico?*”. Bononcini ha riproposto tesi stranote, a partire dal ribadito interesse primario di Fb di “*garantire gli utenti*”, anche soltanto per ragioni brutalmente commerciali di tutela del “*brand*” e della sua affidabilità e sicurezza. Ha sottolineato per l’ennesima volta che “*Facebook non è un editore, e non gli si possono attribuire le responsabilità che un editore ha*”. Il “*social network*” compie sforzi enormi per “*uniformare le proprie regole ad oltre 2 miliardi di utenti*”, mediando “*policy*” di sicurezza e controllo (e rispetto della libertà espressiva della rete, ragione fondante di Fb) tra tante diverse culture e tante diverse leggi nazionali. A fronte dell’assenza di intervento normativo, *dal maggio 2018 il “social network” eleverà da 13 a 16 anni l’età di accesso*: ahinoi... paradossale: Facebook che viene a criticare l’italico Stato per le sue assenze e colpe!

La questione è comunque, ancora una volta (al di là della buona volontà e delle belle intenzioni), *chi “controlla” cosa, e come*. Al di là della questione nodale dell’età ovvero del controllo all’accesso, Bononcini ha sostenuto che, rispetto ai contenuti illeciti ed alle “*fake news*” e simili, Facebook ha ormai in organico ben “*20.000 persone*” che sono dedicate a questa attività di controllo: “*nell’ultimo anno, abbiamo raddoppiato gli effettivi addetti, che* – ha rimarcato – *sono persone umane, non software di intelligenza artificiale*”.

Ci piacerebbe saperne di più... ci piacerebbe intervistare alcuni dei dirigenti dello staff di “*controllori*”... ci piacerebbe che Facebook aprisse le proprie porte... per comprendere come funzionano realmente gli algoritmi di controllo, e quali sono le metodiche utilizzate da questi funzionari controllori (che un po’ – nel bene e nel male – ci fanno paura, potenziali censori occulti ed anonimi)... e capire anche quanto tempo trascorre – in media – tra segnalazione da parte dell’utente e la effettiva concreta rimozione di contenuti critici...

Il Commissario **Mario Morcellini**, con la sua storica capacità retorica (basata anche su decenni e decenni di esperienza accademica), ha rimarcato come Agcom debba sforzarsi di promuovere “*ricerca*” che stimoli nuova “*governance*”, una “*nuova regolazione, non determinata dalla paura, ma dalla conoscenza dei fenomeni... c’è ancora moltissimo da fare*”.

Non servono ricerche che arricchiscono la bibliografia, servono studi che producano cambiamento ed innovazione: musica, per le nostre orecchie. Auguriamoci che la nuova fase annunciata da Morcellini (ricerche aperte e plurali, anche con il coinvolgimento dei vari “*stakeholder*”) passi presto... dalla *teoria alla pratica*, perché è indubbio che, da molti anni, Agcom non possa vantarsi di aver sviluppato un filone di attività di ricerca e studio adeguato ai compiti istituzionali cui è chiamato dalla legge.

Mario Morcellini ha poi segnalato che si deve evitare di studiare queste dinamiche concentrando l'attenzione esclusivamente sui fenomeni di breve periodo: si deve ragionare piuttosto su *“che tipo di generazioni stiamo costruendo”*. Citando (ad orecchio) **Ferretti** (il critico letterario e storico dell'editoria **Gian Carlo**, non il fondatore dei Cccp e Csi, **Giovanni Lindo**), Morcellini ha proposto un aforisma molto convincente: *“in perfetta buona fede, i giovani credono di avere... un sacco di cose da dire, ma hanno un gran bisogno che qualcuno dica loro... qualcosa”*. Ha scherzato più volte sull'appiattimento delle modalità di consumo cui stiamo assistendo (tutto sembra passare esclusivamente sul web e sui device digitali), con il rischio di una *“riduzione della varietà”*, nell'illusione (tecnoromantica) che i giovani abbiano una capacità innata di interazione ed autocoscienza.

Non è così: la rivoluzione digitale non produce meccanicamente socializzazione e socialità, e la famiglia, la scuola, lo Stato debbono ragionare sul senso del proprio intervento di sensibilizzazione (e finanche educazione), che va riscoperto e rigenerato. Tutto questo sembra mancare, nel nostro Paese: *“perché il tempo dei media (prima la tv, ora la tv più il web) è superiore al tempo dedicato alla formazione?”*. Morcellini ha concluso rimarcando che Agcom deve essere autorità di “garanzia” (declinata al plurale: “per le *garanzie*”) di tutto il sistema della comunicazione: se si limita ai media storici e “*mainstream*”, essa si riduce ad “autorità delle *vecchie* comunicazioni”.

Sono intervenuti nel dibattito anche **Marisa Malagoli Togliatti**, psicologa dell'età evolutiva, e **Mirzia Bianca**, giurista specialista del diritto dei minori, nonché **Carlo Solimene**, Primo Dirigente della Polizia Postale e delle Comunicazioni. Purtroppo assente l'unica “politica” che era prevista nel “panel”, la senatrice piddina **Elena Ferrara**, prima firmataria della legge sul cyberbullismo.

Da segnalare la totale assenza di quello che pure riteniamo dovrebbe essere un “player” centrale del sistema: la **Rai** – Radiotelevisione Italiana spa. **Stefano Selli** ha ricordato come la televisione di Stato abbia mostrato una qual certa sensibilità su queste materie, togliendo la pubblicità da uno dei propri canali (quello destinato ai bambini, Rai Yoyo), ma crediamo che sia veramente poca cosa rispetto alle funzioni che dovrebbe svolgere: Rai resta la principale “industria culturale” del Paese e dovrebbe avere un ruolo centrale, fondamentale, proattivo, nella promozione di una cultura di alfabetizzazione digitale critica. Il che non è.

Conclusivamente, una mattinata senza dubbio stimolante, ma con poche novità significative, anche se si registra una qualche evoluzione dello studio rispetto all'edizione 2014 (si rimanda qui a quel che scrivemmo assai criticamente allora, sulle colonne del compianto mensile “*Millecanali*”).

Non si comprende, infine, perché la presentazione non sia stata trasmessa dalla **Web Tv della Camera** ovvero da **Radio Radicale** (a proposito di... diffusione della conoscenza e disseminazione dei risultati).

Per quanto riguarda la ricerca (messa a disposizione online sul sito dell'Agcom), si rimanda ad un commento critico soltanto dopo una lettura attenta. Ed attendiamo di toccare con mano quella che il Commissario Morcellini ha definito *“la nostra sfida del futuro”*: ricerche che stimolino innovazione della governance del sistema. Ne hanno tutti gran bisogno, a partire dall'Agcom stessa.

Clicca qui per leggere il “Libro bianco Media e Minori 2.0 review”, presentato da Agcom presso la Camera dei Deputati il 16 gennaio 2018.

#ilprincipenudo (188^a edizione)

Il 2017 ‘annus horribilis’ per il cinema italiano

10 gennaio 2018

L'anno scorso in calo del 12 % i biglietti venduti e gli incassi, e la quota di mercato dei film italiani crolla quasi alla metà del 2016. L'industria intona la solita litania, in attesa degli effetti a lungo termine della 'legge Franceschini'.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 10 gennaio 2018, ore 17:35

Il cinema in sala ha registrato in Italia nel 2017 una **decrescita inquietante**: il totale dei biglietti venduti ed i relativi incassi sono calati del 12% rispetto al 2016. Il numero delle presenze scende nuovamente sotto la soglia “simbolica” dei 100 milioni: dai 105,4 milioni del 2016 ai 92,3 milioni del 2017.

Si tratta di dati non definitivi e non completi, ma la fonte **Cinetel** rileva ormai la quasi totalità del mercato (95 % dei biglietti venduti) e può essere ritenuta affidabile, nelle more dei dati Siae (che arrivano sempre in ritardo, per ragioni non più comprensibili, in un'epoca di digitalizzazione – anche dei flussi numerici sul consumo di spettacolo – diffusa).

I dati sono stati presentati questa mattina in un'affollata (oltre 100 persone) conferenza stampa, presso la storica sede dell'**Agis** (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo), nella bella palazzina “liberty” in Via di Villa Patrizi.

Sul tavolo di presidenza, il “gotha” del cinema italiano (dell'anima economica del cinema italiano, va precisato: completamente assente, infatti, l'anima artistica), a partire dal Presidente dell'Anica **Francesco Rutelli** (soprattutto per i produttori e distributori) e del Presidente dell'Anec – Associazione Nazionale Esercenti Cinema **Alberto Francesconi** (per gli esercenti cinematografici). Anica ed Anec-Agis (entrambe aderenti a **Confindustria**) sono le due principali “lobby” dell'industria del cinema italiano, e c'è chi sta ragionando su una loro confluenza associativa, in una novella **Federcinema**.

Alla presentazione, introdotta dall'Amministratore Delegato di Cinetel, **Richard Borg**, sono intervenuti anche il Presidente dell'Anem **Carlo Bernaschi** (multiplex), **Andrea Occhipinti** della Sezione Distributori Anica, **Francesca Cima** della Sezione Produttori Anica, e il Direttore Generale del Cinema del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (Mibact), **Nicola Borrelli**.

A fronte di risultati che dovrebbero stimolare *interrogativi profondi* sullo stato di salute del nostro cinema, abbiamo assistito alla riproposizione della *solita solfa*: nessuna vocazione autocritica, toni moderati, qualche guizzo di ottimismo della volontà... Tutti comunque in attesa delle “ricadute” della nuova legge cinema e audiovisivo – voluta dal Ministro **Dario Franceschini**, d'intesa con il Sottosegretario alle Comunicazioni del Mise **Antonello Giacomelli**, impostata dal Dg **Nicola Borrelli** – approvata a fine 2016, ma sostanzialmente portata a termine – con decine di decreti attuativi – soltanto a fine 2017. Legge il cui impatto reale potrà essere valutato forse a fine 2018, e meglio ancora nel medio periodo (ovvero 3-5 anni). Nel mentre, lo scenario è veramente preoccupante, i dati disegnano una dinamica involutiva disastrosa.

Nell'anno 2017, al “box office” italiano si sono incassati complessivamente 584,8 milioni di euro, per un numero di presenze in sala pari a 92,3 milioni.

Rispetto al 2016, si è quindi registrata una diminuzione degli incassi al “box office” dell'11,6 % e un decremento delle presenze del 12,4 %.

Negli ultimi cinque anni, si tratta del secondo peggior risultato sia in termini di presenze che di incassi (dopo la stagione del 2014).

La presentazione ha visto un **Francesco Rutelli** “*dominus*”: accurato, colto, moderato, “mediativo”, elegante, ecumenico. D'altronde, abbiamo a che fare con un “animale politico” di classe, e basti ricordare che è stato – tra i tanti incarichi prestigiosi – Ministro della Cultura dal maggio 2006 al maggio 2008 (Governo Prodi), e sotto il suo mandato ministeriale ha peraltro visto la luce la strumentazione innovativa del “*tax shelter*” (poi accantonato) e del “*tax credit*” (ormai iperfinanziato).

I problemi evidenziati sono quelli... “*di sempre*”, stancamente riproposti da decenni: stagione cinematografica che durante l’**estate** mostra risultati terribilmente negativi (record italiano in Europa), overdose di titoli – sia stranieri sia italiani – immessi nel mercato “theatrical” (buona parte dei quali proposti perché la circolazione in sala determina un incremento dei ricavi per i diritti televisivi ed altri), assenza di un sistema nazionale organico di **promozione** del consumo di cinema in sala (basti pensare alle tante colpevolezze della Rai)...

Nel 2017, sono stati distribuiti in sala **536 film** (- 18 titoli rispetto al 2016), di cui 216 di produzione o co-produzione italiana (+ 8 rispetto al 2016) per una quota del 40 % sul totale (era del 38 % nel 2016).

Troppi film, insomma, e malamente distribuiti.

L’incasso totale del **cinema italiano** (incluse le co-produzioni) in sala durante l’anno 2017 è stato di 103,1 milioni di euro (17,6 % del totale “box office”): in termini percentuali rispetto al 2016, il calo è incredibile, trattandosi di un – 46 %, per un numero di presenze pari a 16,9 milioni (- 44 % rispetto al 2016): *un disastro* veramente.

In valori assoluti, il cinema italiano ha incassato circa 89 milioni di euro in meno rispetto al 2016, per un numero di biglietti venduti inferiore di 13,3 milioni.

Immaginiamo già il commento del “*think tank*” iperliberista della Fondazione **Istituto Bruno Leoni** – Ibl, che, da molti anni, critica in modo duro ed aspro l’intervento della “mano pubblica” nel settore cinematografico, ritenendolo assistenzialista ed inefficace rispetto al rafforzamento del tessuto industriale del settore.

Il **cinema americano** ha invece incassato in totale 387,6 milioni (66,3 % del “box office”; + 5,2 % rispetto al 2016) per un numero di presenze pari a 60,1 (65,1 % del numero totale di biglietti venduti; + 3,4 % rispetto al 2016). Il cinema statunitense, primo per nazionalità al “box office” 2017, ha incassato 19,2 milioni di euro in più rispetto al 2016 per un numero di biglietti venduti superiore di 1,9 milioni di unità.

La quota del cinema italiano al “box office” in termini di incassi del 17,6 % è la peggiore degli ultimi quattro anni. Nel 2017, per la prima volta rispetto alla serie storica presa in considerazione, nessuna produzione nazionale ha superato i 10 milioni di euro d’incasso.

Va rimarcato che alcune “oscillazioni”, di anno in anno, hanno carattere strutturale, e non sono – in sé – indicative di fenomeni particolarmente significativi, dato il carattere di “eccezionalità” che i singoli mercati nazionali possono registrare di anno in anno: basti osservare che nel 2016, i primi due risultati nazionali sono stati registrati da un film dall’incasso straordinario, qual è stato “*Quo Vado*”, con ben 65,3 milioni di euro, seguito da “*Perfetti sconosciuti*” (17,3 milioni): di fatto, il solo film di **Checco Zalone** aveva corrisposto circa il 34 % degli incassi e il 31 % delle presenze del cinema italiano nel 2016! Rispetto al totale “box office”, “*Quo Vado*” aveva invece un “peso” per il 10 % degli incassi e per il 9 % delle presenze.

A livello di “*player*” (distributori), come nel 2016, **Warner Bros Italia** è la prima società di distribuzione con un incasso totale di 115,5 milioni di euro (quota mercato box office: 19,8 %), seguita da **Universal Pictures** (107,1 milioni; quota mercato 18,3 %), **Walt Disney Italia** (81,8 milioni; quota 14,0 %), **20th Century Fox** (57,2 milioni; quota 9,8 %) e **01 Distribution** alias Rai Cinema (56,5 milioni; quota 9,7 %).

Un qualche cenno comparativo internazionale conferma le criticità dell’Italia: se l’Italia è sempre, da molti anni, intorno alla quota dei 100 milioni di biglietti cinematografici venduti ogni anno, la **Francia** ha confermato di essere nel 2017 ad un livello doppio, con 209 milioni di biglietti, la **Spagna** è allo stesso livello dell’Italia, a poco meno di 100 milioni... Questa la classifica in termini di incassi: **Francia** (65 milioni di abitanti) 1,3 miliardi di euro; **Regno Unito** (65 milioni di abitanti) 1,3 miliardi di euro, **Germania** (82 milioni di abitanti) 995 milioni di euro, **Spagna** (47 milioni di abitanti)

597 milioni di euro, **Italia** (61 milioni di abitanti) 585 milioni di euro. Insomma, tra i “Big 5”, l’Italia viene ormai spiazzata dalla Spagna...

Fin qui, i dati.

Dato che alcuni affezionati lettori di questa rubrica sostengono che siamo ipercritici in molte delle nostre analisi (in verità una lettura serena – e crediamo equilibrata – della realtà questo spesso ci stimola), ci piace qui riportare un’analisi impietosa elaborata da un esercente cinematografico come **Gianantonio Furlan** (amministratore delegato di **Img Cinema**), proposta oggi sulle colonne della newsletter dell’**Agis-Anec**, “*Cinenotes*”: “È terminato senza slanci e con amare conferme l’annus horribilis per il cinema in sala. Spenta l’eco delle fiduciose dichiarazioni ufficiali degli addetti ai lavori a Sorrento, ricomponiamo un quadro già noto allo sfinimento: preoccupante disaffezione del pubblico verso il cinema italiano, l’estate che non si allunga, le date autunnali sovraccariche, il respiro assai ridotto dei film medio piccoli, e su tutto l’inesorabile consapevolezza che si sta facendo molto buon cinema dalle piattaforme in streaming, sempre più fuori dalle sale...”.

E si attende la manna della legge Franceschini-Giacomelli: “È certo inoltre che i decreti sul cinema, ormai quasi in campo, aspergeranno sul mercato fondi talmente copiosi da far risollevarle le sorti di tutta l’industria. Verrebbe da obiettare che i fondi per sostenere la produzione di audiovisivo, pur se maggiormente selettivi rispetto al passato, non garantiscono la rinascita del cinema in sala, anzi è più probabile che produttori, autori, talenti, tecnici si orientino verso i terreni più fertili della seriality”. Furlan si domanda: “Come si può immaginare una discontinuità verso quel cinema italiano in caduta libera nel gradimento, se anche quest’anno si è inseguito vanamente il pubblico occasionale delle feste, una volta più di tutte umiliato da commedie di malinconica bruttezza, che più non graffiano, anzi feriscono la dignità dello spettatore? È come se ancora oggi ci si ostinasse a fare film per una categoria antropologica dei cosiddetti “spettatori da cinema”, diversi da quelli che scovano su Netflix o Sky o Amazon storie e stimoli molto più sorprendenti, in nome dei quali l’industria ha occupato manu militari centinaia di sale in Italia nel periodo più delicato, perché il più proficuo, con risultati che nemmeno nella vituperata estate...”.

Analisi critiche come questa, ci avrebbe fatto piacere ascoltare questa mattina, ed invece abbiamo assistito ad interventi per lo più autoreferenziali e sostanzialmente conservativi, tutti animati da fiducia ottimistica nella novella legge.

“Key4biz” ha quindi posto una domanda articolata: “da decenni, queste conferenze stampa di inizio anno ripropongono questioni critiche stranote (problemi della stagione estiva, eccesso di titoli, assenza di politiche di promozione, colli di bottiglia della distribuzione...): siamo sicuri che la nuova legge produrrà effetti correttivi, dato che essa è stata impostata senza alcuna vocazione alle analisi predittive e alle valutazioni di impatto?! siamo tutti contenti che il principe abbia allargato i cordoni della borsa, dopo anni di vacche magre, ma l’allocazione delle risorse è stata studiata con la necessaria attenzione, con una strategia organica ‘di sistema’? per esempio, da anni, si assiste alla retorica sul ‘tax credit’, senza che il Ministero abbia mai finora promosso una valutazione di impatto sulle effettive ricadute dell’innovativo strumento... E come è possibile che ancora nulla sia stato messo in atto per strutturare un sistema organico di promozione del cinema in sala, se è vero che un soggetto fondamentale come la **Rai** si affida ancora a trasmissioni televisive di approccio preistorico come quelle condotte da **Gigi Marzullo**?! Plauso al Presidente dell’Anec **Alberto Francesconi**, che, appena eletto, ha fatto appello alle risorse del Ministero per finanziare una seria campagna mediatica per il cinema in sala...”.

In sostanza, si nutre il timore che la “nuova legge” abbia un impianto conservativo ed inerziale (se non addirittura sostanzialmente immobilista), e che non abbia affrontato di petto le vere criticità del sistema audiovisivo nazionale.

Il piccolo sasso che abbiamo lanciato ha smosso un po’ le acque chete dello stagno.

Dapprima, è intervenuta la produttrice **Francesca Cima**, la quale ha evidenziato come non si possa certo considerare l’anno 2017 come “anno 1°” di bilancio della nuova legge, i cui risultati potranno essere valutati soltanto ad inizio 2019, e negli anni successivi, rimarcando come la nuova normativa contenga elementi di innovazione significativi: per esempio, imponendo ai film che aspirano al sostegno statale di essere distribuiti in sala in almeno 20 copie. Cima ha anche espresso apprezzamento per i rafforzati obblighi di trasmissione ed investimento imposti ai “broadcaster” ed ha segnalato che già da qualche mese si vede finalmente “più cinema italiano in televisione” (sulla questione, vedi “Key4biz” del 27 novembre 2017, “Battaglia sulle ‘quote obbligatorie’ per cinema e fiction made in Italy”)... La produttrice (**Indigo Film**) delle opere – tra gli altri – di **Paolo Sorrentino** si è dichiarata complessivamente “ottimista”...

Andrea Occhipinti (fondatore della **Lucky Red** ed attualmente Amministratore delegato di **Circuito Cinema**) ha spiegato che, se si applicassero ai film usciti in sala nel 2017 i criteri di “scrematura” previsti dalla novella legge, i film italiani distribuiti sarebbero stati soltanto 100, a fronte degli oltre 200, che risultano invece usciti l’anno scorso.

Il Presidente dell’Anica **Francesco Rutelli** ci ha obiettato che “*trent’anni fa non c’era internet*”, e quindi lo scenario è radicalmente cambiato (“*una mutazione antropologica*”), e noi abbiamo replicato segnalando che sempre intorno ai “*100 milioni di biglietti l’anno*” si muove, da decenni, il “*box office*” italiano: *stagnazione di lungo periodo*. Rutelli ha anche ricordato come il consumo di “cinema” (in senso lato) abbia assunto, su “luoghi” altri rispetto alla tradizionale sala cinematografica, livelli impressionanti: ha chiesto a **Francesco Siliato**, mediologo dello **Studio Frasi**, quanti fossero gli italiani che hanno visto “*un film in tv*” il 1° gennaio 2018, ed il dato è stato di 32 milioni di persone (per un totale di 39 milioni di “fruizioni”, perché alcuni hanno visto, nella stessa giornata, più di un titolo): in 1 giorno soltanto, oltre la metà della popolazione italiana ha visto “cinema in tv”... ed in 3 giorni in tv si “raggiunge” il livello di consumo di cinema in sala lungo i 365 giorni dell’anno!

Il Dg del Mibact **Nicola Borrelli** ha comprensibilmente contestato la nostra lettura critica: essendo egli il primo co-autore della novella normativa, si è naturalmente fatto vanto della bontà lungimirante della stessa, enfatizzando che si tratta di una prima “*legge di sistema*”, impostata peraltro in modo da potersi flessibilmente modulare di anno in anno, in funzione dei risultati che si registreranno; ha rimarcato che è prevista (finalmente!) una “*valutazione di impatto*”; ha enfatizzato l’introduzione di strumenti nuovi, come la promozione della cultura cinematografica nelle scuole...

Come abbiamo scritto più volte (anche su queste colonne), il problema di fondo resta quello di sempre, ovvero il **perdurante e incredibile deficit cognitivo**: non è stata ancora realizzata una ricerca analitica approfondita sulla economia politica del cinema italiano (né dal dicastero più direttamente competente, né dall’industria, né da soggetti altri).

Basti pensare che il dossier che **Anica** produce (su incarico – improprio, essendo un soggetto inevitabilmente di parte – del Mibact) “*Tutti i numeri del cinema italiano*” (l’ultima edizione, relativa al 2016, è stata presentata nel settembre 2017) presenta molti “buchi neri” informativo-cognitivo, al di là del titolo enfatico (“*tutti i numeri*”)...

Basti pensare che “lo stato dell’arte” delle conoscenze nel settore va ricercato nel rapporto “*Il Mercato e l’Industria del Cinema in Italia*”, affidato dal Mibact alla Fondazione **Ente dello Spettacolo** (Feds), la cui ultima edizione risale peraltro all’anno 2015 (ottava edizione, un cui estratto è stato presentato a metà luglio 2016)...

Basti segnalare i deficit di questi due studi, per evidenziare che il “*sistema*” italiano – ed in primis il Ministero – non dispone ancora di una “*cassetta degli attrezzi*” tecnicamente adeguata ad analizzare a fondo e quindi ad intervenire in modo efficace nel settore: questa è la *nuda vera amara* verità.

Temiamo che la conferenza stampa del gennaio... 2019 vada a riproporci dati ancora più negativi, e ci auguriamo non venga comunque riproposta la... “*solita solfa*”.

Ci auguriamo anche che quello spirito di “*condivisione*” delle analisi, oggi evocato ecumenicamente dal Presidente **Francesco Rutelli**, venga animato anche da una sana volontà di lettura critica dei fenomeni, e veda finalmente sul tavolo di presidenza anche i rappresentanti degli autori (**Anac, 100autori, Wgi...**), così come di altri esponenti dell’anima “artistica” del cinema, senza dimenticare le professionalità tecniche del cinema italiano (conteranno qualcosa anche loro, o no, nell’“*economia*” complessiva del sistema?!).

E che dire dell’assenza di coinvolgimento – in questi riti di discussione (anzi “*condivisione*”?! – di soggetti determinanti, nell’economia del “sistema cinema” italiano, come i “*broadcaster*”, da **Rai** a **Mediaset** a **Sky**?! Senza di loro, così come senza la generosa “*mano pubblica*”, il cinema italiano sarebbe verosimilmente (quasi) morto.

Insomma, come è possibile si possa parlare di cinema – per quanto dal punto di vista dell’“industria” – senza che non vi sia un autore o un regista sul palco?! I film si scrivono e si dirigono forse da soli?!

Bene quindi evocare il “*pluralismo*” espressivo e mediale – come ha fatto oggi Rutelli – ma che allora si impostino discussioni finalmente articolate, dotate di analisi tecnicamente evolute, basate su un approccio giustappunto *plurale, critico, polifonico*.



Clicca qui, per leggere *i dati* elaborati da Cinetel, relativi all'anno cinematografico 2017, "Il cinema in sala nel 2017: i dati del box office", presentati il 10 gennaio 2018 a Roma in Agis

Clicca qui, per leggere *le tabelle* elaborate da Cinetel, relative all'anno cinematografico 2017, "Il cinema in sala nel 2017: i dati del box office", presentate il 10 gennaio 2018 a Roma, in Agis

#ilprincipenudo (187^a edizione)

Giornata del migrante, Monsignor Galantino (Cei) ‘Dibattito su migranti ridotto a merce elettorale’

9 gennaio 2018

Presentata la 104^a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, domenica 14 gennaio. Monsignor Galantino (Cei) a Key4biz: ‘la politica ridotta a merce elettorale, ma io rispondo al Vangelo ed a Papa Francesco, non al politico di turno’.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 9 gennaio 2018, ore 17:25

L’occasione era ghiotta, perché notoriamente il Segretario Generale della **Conferenza Episcopale Italiana**, Monsignor **Nunzio Galantino** (classe 1948, Vescovo di Cassano all’Ionio, professore universitario di antropologia), non le manda a dire, e la sua capacità di essere franco e diretto è stranota: ed effettivamente, la presentazione alla stampa delle iniziative della Chiesa Cattolica italiana in occasione della **104^a “Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato”**, che verrà celebrata domenica prossima 14 gennaio 2018, ha confermato il raro quanto apprezzabile carattere irrituale del prelado e l’efficacia della sua “*vis polemica*”.

In buona compagnia. Ovvero non meno esplicito e quindi inevitabilmente “*schierato*”, si è dimostrato anche Monsignor **Guerino Di Tora**, Vescovo ausiliare di Roma e Presidente della **Commissione Episcopale per le Migrazioni** nonché Presidente della Fondazione Migrantes (organismo pastorale della Cei), che ha sostenuto tondo tondo: “*La legge sullo ius soli va fatta. Nessuno può essere apolide*”. Per Di Tora, “*la globalizzazione della mobilità è ormai un fenomeno strutturale, che sta determinando un cambiamento geopolitico mondiale*”. Fondamentale è la necessità di “*creare una cultura dell’accoglienza e della mondialità, non solo di merci e monete, ma delle persone, in senso umanizzante*”. Ecco perché **Papa Francesco**, ha sottolineato il Vescovo, “*ha titolato la sua lettera (dedicata alla Giornata Mondiale di domenica) usando quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare*”. Al concetto mercantile di “*globalizzazione*”, Di Tora ha opposto quello umanistico di “*globalità*”, intesa come “*globalità umana ed umanizzante*”. Rispetto alla mancata approvazione in Parlamento dello “*ius soli*”, si è “*violato il diritto internazionale. Quante polemiche si sono scatenate, ma nessuno è apolide. Le migrazioni non sono la fine del mondo, ma sono l’inizio di un nuovo mondo*”. Il Presidente della Migrantes ha anche ricordato il progetto “*Liberi di partire, liberi di restare*”, iniziativa straordinaria alla quale la Cei ha assegnato un budget significativo, nell’ordine di 30 milioni di euro (fondi dell’“*8 x 1000*”).

“*Key4biz*” ha domandato al Segretario Generale della Cei se non si sente talvolta nel ruolo di... “*supplente*”, rispetto ad un’assenza “*dello Stato*” ovvero alla (non) assunzione di posizioni nette e precise sulla necessità di un’accoglienza umanitaria diffusa (vedi il penoso naufragio della legge sullo “*ius soli*”), su tematiche così delicate e strategiche per la comunità nazionale. Queste le risposte di **Nunzio Galantino**: “*Alcune forze in Italia non fanno parte della politica come servizio alla comunità. Mi chiedete se la Chiesa pertanto faccia azioni di supplenza? Io non mi faccio questa domanda: il mio referente non sono i politici, io rispondo al Vangelo ed a Papa Francesco, non al politico di turno, a coloro che rendono la politica una merce elettorale o tifo da stadio, del tifo curvaiolo*”. Sul proprio lavoro, Galantino ha detto: “*Ho preso tante batoste tra i politici, sia a destra che a sinistra, e anche da una certa frangia interna alla Chiesa... ma il mio referente è il Vangelo... Mi rattrista la mancanza di memoria nella Chiesa e in Italia, perché non corrisponde a verità che la posizione di Papa Francesco sia nuova, per la Chiesa: Benedetto XVI ebbe parole dure contro chi ignorava la sorte dei migranti. Forse con voce meno forte. E lo stesso dissero Pio XII e Paolo VI...*”. Pretestuoso è il tentativo di fare passare l’attenzione del Papa come “*attenzione dell’ultima ora*”. Rispetto alle accuse subite personalmente: “*In questa carovana della nostra Italia, non mi sento ‘supplente’, ma solo ‘rappresentante’ del Vangelo. A chi mi attacca, dico: non mi interessa. Non sono depresso, nonostante io sia sotto attacco ogni giorno*”.

Con passione, il Segretario Generale della Cei ha precisato che “*in Italia, il dibattito sul tema migranti non avviene in un clima dei migliori. Nella migliore delle ipotesi, è ridotto a merce elettorale. Manca un dialogo su ciò che si potrebbe fare. La Chiesa non vuole sostituirsi alla politica, ma si interroga su temi comuni. L’indipendenza della politica non deve impedire di annunciare il Vangelo, e la Chiesa – non si fa fatica a capirlo – deve avere attenzione per migranti e rifugiati.*

Noi al Governo non suggeriamo niente, siamo solo chiamati a vigilare, in quanto cittadini consapevoli. Questo fa il Papa, non c'entra essere preti o suore”.

Galantino ha ricordato che il messaggio del Papa parte appunto dal citare il brano del “*Libro del Levitico*” sull'accoglienza dello straniero. “*Chi, tra i cattolici, insiste nel criticare il pontefice sulle posizioni assunte sui migranti appartiene alla categoria degli sconfitti della vita, degli infelici cronici*”. Si tratta di persone che “*passano le giornate a vedere quale bestemmia ha detto il Papa, per poi stracciarsi le vesti, gente che campa aspettando che l'altro sbagli...*”. Ecco perché, nel suo messaggio, Bergoglio rafforza le sue posizioni, citando vari pontefici del passato. La risposta della Santa Sede a questo fenomeno è importante, anche perché, “*tra dieci anni, quando si penserà a chi è morto nel Mediterraneo, qualcuno si chiederà: e la Chiesa dove stava?!?*”.

Galantino ha poi continuato, rivolto ai cattolici: “*A me, tanti hanno detto chiaro e tondo che 'sì, Gesù è bravo, ma i migranti...' e qualcuno mi ha consigliato di moderare i toni, di ammorbidire le prese di posizione*”. Il Segretario della Cei vuole però ricordare che per i cristiani “*è evangelico spendersi per questo, e bisogna avere menti e cuori aperti*”. Galantino ha ricordato il meccanismo dei “*corridoi umanitari*”: “*Tanti italiani e famiglie hanno risposto 'ci siamo', il 22 dicembre scorso*“. Il riferimento è al primo arrivo a Fiumicino di migranti, frutto dell'accordo tra Governo italiano e Cei, un segnale importante dell'impegno profuso nell'accoglienza. “*Occorre un sussulto di onestà, di realismo e di umiltà da parte di coloro che chiedono il nostro voto: il popolo italiano – ha proseguito, riferendosi al clima pre-elettorale – ha le capacità per distinguere chi vende fumo da chi vuole mettere in cammino il Paese*”. Già immaginiamo come titoleranno domani testate come “*il Giornale*” ovvero “*Liberò*” ovvero “*La Verità*”...

Il Direttore Generale della Fondazione Migrantes, Don **Giovanni De Robertis**, ha ricordato che si stima che siano 1 miliardo, a livello planetario, le persone che possono essere classificate come “migranti” (nell'economia di quella che Bergoglio ha definito “*una terza guerra mondiale... a pezzetti*”): “*in questo nostro mondo, sono circa un miliardo le persone in movimento – quasi 1 essere umano su sette – se contiamo anche i 700 milioni di migranti interni, oltre i 250 milioni di migranti esteri e gli oltre 68 milioni (mai nella storia una cifra così alta!) di migranti forzati a causa di guerre, persecuzioni, disastri ambientali*”. De Robertis ha sostenuto, ricordando un'altra faccia della dinamica migratoria, ovvero i 5 milioni di stranieri che vivono in Italia a fronte dei 5 milioni di italiani che vivono all'estero: “*Quando Papa Francesco parla dei migranti e delle loro sofferenze, pensa anche a quelle patite dagli italiani all'estero, come i giovani che in Australia accettano di fare i braccianti agricoli per ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno, oppure i suicidi nel Regno Unito, in media 1 al mese, secondo i nostri referenti nel Paese* (si segnala che la Fondazione Migrantes ha ben 366 “missioni” all'estero, ndr). *Che mi hanno raccontato di conoscere tanti connazionali costretti anche a vivere in baracche*”.

Il Direttore della Migrantes ha ricordato alcuni dati del “*Rapporto Italiani nel Mondo*” prodotto dalla Fondazione – e che fanno riferimento all'**Aire**, l'anagrafe ufficiale degli italiani residenti all'estero – relativi agli italiani emigrati, aumentati del 15% nel 2016 rispetto all'anno precedente. Questi connazionali “*patiscono le stesse condizioni di difficoltà dei nostri immigrati: sfruttamento, lavoro nero, o l'accusa di rubare il lavoro e portare la criminalità*”. Si tratta di un'altra faccia della stessa medaglia.

Sono giunti messaggi da parte della Ministra **Beatrice Lorenzin** ovvero del Presidente del Senato **Pietro Grasso**, così come del Presidente del Consiglio **Paolo Gentiloni**, che ha sostenuto che “*iniziative come quelle della Migrantes promuovono azione straordinaria di sostegno e di solidarietà. La crisi migratoria rappresenta un fenomeno epocale che l'Italia sta affrontando con coraggio e determinazione. Il nostro Paese sta dimostrando che i fenomeni migratori possono essere governati con responsabilità, tenendo insieme lo spirito umanitario con la capacità di lottare contro i trafficanti di esseri umani; e dando vita ad un modello di integrazione in grado di coniugare i diritti di chi è accolto con quelli di chi accoglie*”.

Su tutto hanno comunque prevalso due citazioni bibliche: “*Ero forestiero e mi avete ospitato*” (**Matteo** 25: 35) e “*Vi sia un'unica legge per il nativo del paese e per lo straniero che soggiorna in mezzo a voi*” (**Esodo**, 12:49). Sarà interessante (per quanto prevedibile) capire cosa potranno contrapporre **Matteo Salvini** e **Giorgia Meloni**...

Ed a proposito di supplenza... la conferenza stampa odierna, tenutasi presso la sede di **Radio Vaticana**, è stata anche l'occasione giusta per la presentazione del nuovo programma televisivo “*Italiani anche noi*”, dello scrittore ed insegnante **Eraldo Affinati** (tra i suoi libri, “*Campo del sangue*”, “*La città dei ragazzi*”, “*L'uomo del futuro. Sulle strade di don Lorenzo Milani*”, tutti per i tipi della Mondadori) insieme a **Monica Mondo** (curatrice), che racconta “l'Italia

dell'accoglienza": un viaggio in 10 tappe alla scoperta delle "Penny Wirton" (dal nome dell'orfanello disegnato da **Silvio D'Arzo**, una sorta di "Oliver Twist" nostrano), le scuole di italiano per stranieri, gratuite, fondate da Affinati e dalla moglie **Luce Lenzi**. Il programma andrà in onda su **Tv2000**, la televisione della Cei, a partire dal 14 gennaio, la domenica alle 19.30. E, in questo scenario, retorica è forse la domanda sul perché programmi di questo tipo siano promossi e realizzati da Tv2000 e non dalla **Rai-Radiotelevisione Italiana spa**. Un altro caso di "supplenza", appunto...

Nel mentre, oggi stesso la Santa Sede ha segnalato i primi risultati della riorganizzazione dei propri canali "social": si tratta di una "community" che supera già 4 milioni di utenti, tra **Facebook**, **Twitter**, **YouTube** ed **Instagram**. È anche questo un ulteriore esito della riorganizzazione dei media della **Segreteria per la Comunicazione della Santa Sede**, unificati sotto il logo "Vatican News" lanciato nelle settimane scorse.

In particolare, il varo di una "Global Page" su **Facebook** ha consentito di aggregare oltre 3 milioni di "follower", i quali hanno la possibilità di consultare le pagine delle 6 lingue attualmente disponibili (italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo e portoghese).

Sul versante Twitter, i 6 diversi "account linguistici" @vaticannews hanno acquisito un'immediata riconoscibilità visiva, superando la frammentazione del passato. Nel computo, c'è da aggiungere anche il nuovo "account" @radiovaticanaitalia, a carattere informativo e promozionale dell'attività di **Radio Vaticana Italia**, e il canale unico multilingua **Vatican News** su Instagram. Alle tre piattaforme "social", si aggiunge anche il canale **YouTube** (in 6 lingue), anch'esso sotto il marchio *Vatican News*, che offre all'utente video "live" e "on demand" sulle attività del Santo Padre.

I "social media" di Vatican News sono coordinati dalla direzione editoriale e dalla direzione teologico-pastorale della Segreteria per la Comunicazione. Ad un team della Segreteria per la Comunicazione, in sinergia con la Segreteria di Stato, sono affidati gli "account social" del **Papa**: @Pontifex su **Twitter** (oltre 44 milioni di "follower", in 9 lingue) e @Franciscus su **Instagram** (oltre 5 milioni di "follower", sul canale unico multilingue). *"Il rafforzamento della nostra presenza sui social network – ha spiegato Monsignor **Dario Edoardo Viganò**, Prefetto della **Segreteria per la Comunicazione** della Santa Sede (ovvero, in altre parole, "il Ministro della Comunicazione" del Vaticano) – costituisce uno degli effetti del grande processo di riforma dei media vaticani in corso di completamento. Ed è certamente un effetto positivo raggiunto grazie all'intenso impegno dei nostri giornalisti e dei nostri tecnici. Come operatori della comunicazione, secondo la logica della Chiesa in uscita, tutti siamo chiamati a stare in mezzo alla gente. Oggi, questo vuol dire abitare le reti sociali e internet con convinzione e responsabilità. Quindi deve essere molto chiara la nostra prospettiva, che esige di mettere al centro la persona, la relazione, la cultura dell'incontro e, solo in ultima battuta, la tecnologia".*

Clicca qui, per il sito della "Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato", a cura di Cei-Fondazione Migrantes.

Clicca qui, per il video promo del programma televisivo "Italiani anche noi", di Eraldo Affinati e Monica Mondo, dal 14 gennaio 2018 su Tv2000.

Clicca qui, per leggere il messaggio di Papa Francesco per la "Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato" (14 gennaio 2018).

#ilprincipenudo (186^a edizione)

Nuovo ‘contratto di servizio’ Rai: tutte le novità (il testo in esclusiva)

22 dicembre 2017

Il triennio 2018-2022 prevede alcune novità interessanti. Canale in lingua inglese, attenzione alla coesione sociale ed alla disabilità, 'media literacy', ufficio studi. Il testo potrebbe essere già domani 23 dicembre in Consiglio dei Ministri. Key4biz pubblica in esclusiva il testo.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale-IsICult) | 22 dicembre 2017, ore 16:50

La notizia non ha appassionato né i grandi quotidiani né le testate specializzate, ma forse ciò è dovuto a quella strisciante rassegnazione che sembra caratterizzare gli analisti delle politiche medialie italiane: eppure, il nuovo “**contratto di servizio Rai 2018-2022**”, che è stato licenziato dalla Commissione Parlamentare di Vigilanza martedì scorso 19 dicembre, è degno di interesse, e – pur nel perdurante fiume di parole e nella vacuità della retorica del complessivo assetto semantico – contiene alcune piccole ma significative novità.

Tecnicamente, si è trattato dell'esame dello “*schema di Contratto di servizio tra il Ministero dello Sviluppo Economico e la Rai-Radiotelevisione Italiana S.p.A.*”, per il periodo 2018-2022, su cui la **Commissione Parlamentare per l'Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi** (presieduta da **Roberto Fico** – M5S –, ma la seduta di approvazione del contratto è stata presieduta da **Giorgio Lainati** – Forza Italia –, Vice Presidente della Commissione) è chiamata ad esprimere il proprio parere. Ciò ai sensi dell'articolo 1., comma 6, lettera b), numero 10), della legge n. 249 del 1997 (istitutiva dell'Agcom), che prevede che “*La Commissione Parlamentare per l'Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi esprime parere obbligatorio entro trenta giorni sullo schema di convenzione e sul contratto di servizio con la concessionaria del servizio pubblico; inoltre, vigila in ordine all'attuazione delle finalità del predetto servizio pubblico*”.

Il parere della Commissione è stato approvato, nella sua versione ultima con ulteriore riformulazione curata dai relatori **Maurizio Lupi** (Ap-Cpe-Ncd) e **Danila Nesci** (Movimento 5 Stelle), nel pomeriggio di martedì 19 dicembre 2017.

In sintesi: innovazioni *rivoluzionarie*? No. Innovazioni *significative*? Poche. Innovazioni *interessanti*? Qualcuna.

Vincenzo Vita (già Sottosegretario alle Comunicazioni nei Governi Prodi, D'Alema ed Amato), sulle colonne de “*il Manifesto*” ha scritto il 20 dicembre che “*l'articolato risalta per la continuità con il passato*”, ed ha sostanzialmente ragione nel rimarcare il carattere non innovativo del contratto: alcune questioni cruciali e strategiche, come la certezza di medio periodo dei ricavi (canone *in primis*) ed il rapporto con i nuovi padroni dell'*infosfera* – **Google** *in primis* – non sono stati nemmeno affrontati.

Un quesito fondamentale sorge naturale: *come può uno Stato chiedere ad un concessionario di implementare gli obblighi, se non riesce a garantire certezza di risorse in prospettiva pluriennale?*

Anche la definizione del “*perimetro*” di “*servizio pubblico*” non viene meglio precisata in questa versione del “*Contratto di servizio*”, nonostante le istanze in tal senso manifestate sia dall'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom) sia dall'**European Broadcasting Union** (Ebu).

A livello semantico, va poi osservato che si usano formule talvolta simpaticamente “*ipotetiche*”, ovvero sfuggenti: per esempio, viene richiesto alla Rai di “*valutare la possibilità di realizzare un portale online, privo di contenuti pubblicitari, dedicato esclusivamente all'offerta di canali e servizi per bambini e adolescenti*”. Nota: si richiede di “*valutare la possibilità*”... non di “*realizzare*”! No comment.

D'altronde, il principale "capo-redattore" di questo testo è, per Viale Mazzini, un dirigente di lungo corso come **Stefano Luppi** (Vice Direttore Relazioni Istituzionali) ed è abbastanza naturale che, affidando sempre alla stessa persona un ruolo così delicato e strategico, questa finisca per procedere con logica conservativo-inerziale.

Si ricordi che il "Contratto di servizio" è un atto previsto nell'economia dei rapporti tra Stato e Rai, regolati anzitutto dalla "Convenzione" tra il **Ministero dello Sviluppo Economico** e la Rai per la concessione per il servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, convenzione approvata con il Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri il 28 aprile 2017 (vedi "Key4biz" del 12 aprile 2017, "Concessione Stato-Rai: parere 'bipartisan' in Vigilanza").

Dopo l'approvazione da parte della Vigilanza, è previsto un altro passaggio governativo, prima della firma definitiva. Si rimarca che il parere della Vigilanza è "obbligatorio", ma... non vincolante. E ciò basti, per comprendere il margine di manovra che l'Esecutivo ha ancora.

Da quanto è dato sapere, in queste ore sono in corso febbrili riletture (e riscritture?!), ed il testo potrebbe essere approvato dal Consiglio dei Ministri previsto per domani sabato 23 dicembre. Se dovesse saltare – causa turbolenze varie – viene dato per certo che il "Contratto di servizio" verrà approvato entro la fine del corrente anno. Potrebbero esserci quindi novità di rilievo, rispetto alla versione approvata il 19 dicembre dalla Commissione di Vigilanza.

Tra le novità che riteniamo più interessanti del "Contratto di Servizio" introdotte in Vigilanza, crediamo che vada evidenziata una più precisa definizione del **canale in lingua inglese**. La versione approvata recita: "*La Rai è tenuta a presentare al Ministero, per le determinazioni di competenza, entro sei mesi dalla data di pubblicazione del presente Contratto nella Gazzetta Ufficiale, un progetto di canale in lingua inglese di carattere informativo, di promozione dei valori e della cultura italiana, mediante la produzione di programmi originali e opere realizzate appositamente per un pubblico straniero, nonché volto alla diffusione dei prodotti rappresentativi delle eccellenze del sistema produttivo italiano e di opere cinematografiche, documentaristiche e televisive selezionate per valorizzare l'identità del Paese e sottotitolate, garantendone la divulgazione anche in forma non criptata per almeno il 40 per cento del palinsesto. La Rai è tenuta a realizzare tale progetto entro i sei mesi successivi alla sua presentazione al Ministero*". Sarà fondamentale comprendere quante **risorse** assegnare al canale, onde evitare esperimenti del passato rivelatisi fallimentari. E, qui invece, purtroppo il nuovo "Contratto di servizio" nulla precisa (vedi anche alla voce "incertezza delle risorse", e, quindi, delle possibili loro allocazioni). Richiedere a Viale Mazzini di realizzare un canale "international" senza prevedere ed assegnare risorse adeguate è una logica alla "armiamoci e partite"...

Interessante anche una qual certa enfasi sulla "**coesione sociale**", rispetto alla quale la Rai è tenuta a "*raggiungere i diversi pubblici attraverso una varietà della programmazione complessiva, che presti una particolare attenzione alle offerte che favoriscano la coesione sociale di tutti i cittadini*" (comma 3 dell'articolo 2, intitolato "Principi generali"). E, ancora, la Rai "*è tenuta a dotarsi di un sistema di analisi e monitoraggio della programmazione che sia in grado di misurare l'efficacia dell'offerta complessiva in relazione agli obiettivi di coesione sociale (...), anche attraverso l'elaborazione di specifici dati di ascolto*" (lettera n-bis dell'art. 1, intitolato "Obblighi specifici").

Tra i principi generali (art. 2 comma 1, lettera b.), è stato meglio definito che Viale Mazzini deve "*avere cura di raggiungere le diverse componenti della società, prestando attenzione alla sua articolata composizione in termini di genere, generazioni, appartenenza etnica, culturale e religiosa, nonché alle minoranze e alle persone con disabilità, al fine di favorire lo sviluppo di una società inclusiva, sussidiaria, equa, solidale e rispettosa delle diversità e di promuovere, mediante appositi programmi ed iniziative, la partecipazione alla vita democratica*".

Certo, si tratta di "principi generali", ma è apprezzabile che siano stati meglio definiti. E, senza dubbio, questo contratto dedica finalmente attenzione alle persone con disabilità.

Va però lamentato che nessuna particolare attenzione viene prevista per gli *stranieri*, così dimenticando che un 10 % della popolazione italiana è ormai formata da *immigrati*, ed anche loro sono tele-spettatori a tutti gli effetti. Non è infatti stato purtroppo accolto dalla Commissione l'emendamento 2.8 a firma **Pino Pisicchio** (Capo Gruppo del Gruppo Misto) che saggiamente prevedeva: "*stimolare l'integrazione interculturale degli immigrati e dei migranti, dei rifugiati, dei richiedenti asilo, e in generale degli stranieri, con particolare attenzione ai minori, anche attraverso una programmazione dedicata nelle lingue delle rispettive comunità e specifici programmi dedicati all'apprendimento della lingua italiana*".

Accolto però un altro emendamento, innovativo, proposto da **Pino Pisicchio** (Gruppo Misto), che finalmente introduce la “**media literacy**” in Rai: “*z) Digital e media literacy (educazione all’uso dei media): la Rai, anche attraverso accordi con istituzioni centrali e locali, con istituti di studio specializzati, con fondazioni e associazioni di promozione sociale, progetta e realizza specifici progetti di digital literacy e media literacy con l’obiettivo di sensibilizzare in generale la cittadinanza e, in particolare, gli studenti di ogni ordine e grado rispetto a un uso autocosciente e critico dei media, con particolare attenzione alla televisione e al web*” (introdotta alla lettera... “z.” – sic – del comma 1 dell’art. 23, “Obblighi specifici”).

Commendevole anche la richiesta di “*valutare la realizzazione di un Osservatorio permanente su ‘Disabilità e media’, finalizzato a monitorare il trattamento mediatico delle persone disabili, e ad approfondire le migliori e più innovative pratiche in materia di accessibilità e partecipazione, anche in un’ottica di comparazione internazionale*”.

Altro “Osservatorio” introdotto è in materia di “*strumenti finalizzati a contrastare la diffusione di fake news*”, anche se non si comprende perché esso debba essere un “osservatorio interno” (sic) alla Rai.

Apprezzabile una maggiore attenzione rispetto al **pluralismo “di genere”** (con uno specifico articolo inserito “*ex novo*” in Commissione: 8-bis, intitolato “*Parità di genere*”), come da proposta emendativa a firma **Alberto Airola, Lello Ciampolillo, Mirella Liuzzi** (Movimento 5 Stelle), anche se si notano qua e là curiosi innesti che fanno riferimento alla “**famiglia**” (intesa – si comprende – nella sua architettura... tradizionale).

Da segnalare anche la positiva decisione di istituire, come proposto da **Vinicio Peluffo** (Pd), una **specifica struttura aziendale Rai dedicata allo sviluppo del genere documentario**: era un’istanza che l’associazione italiana dei documentaristi **Doc’it** (presieduta da **Agnese Fontana**) manifestava da anni, anzi decenni (uno dei “cavalli di battaglia” del *Past President* **Alessandro Signetto**), e finalmente viene accolta, facendo sì che Rai non sia più un caso unico (negativo) nel panorama delle televisioni pubbliche di tutta Europa.

La parte del “Contratto di servizio” relativa agli obblighi di programmazione e di investimento è stata “aggiornata” alla luce di quanto previsto dalla “**legge cinema e audiovisivo**” **Franceschini-Giacomelli**, e dai relativi decreti attuativi, e non ha gran senso qui approfondire oltre (vedi “Key4biz” del 27 novembre 2017, “*Battaglia sulle ‘Quote obbligatorie’ per cinema e fiction made in Italy. I rilievi di Netflix (terza parte)*”). Si prevede che il testo definitivo dell’“Atto di Governo” n. 469 – ovvero il decreto legislativo che determina il rafforzamento degli obblighi imposti ai broadcaster (modifica dell’articolo 44 del Tusmar) – verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 30 dicembre 2017.

Paradossale, infine, che questa nuova versione del “Contratto di servizio” non sia stata oggetto di una riunione del **Consiglio di Amministrazione Rai**: non risulta sia prevista una convocazione avente per oggetto questa dinamica, che pure dovrebbe essere ritenuta essenziale e prioritaria per l’azienda.

Da segnalare, sempre in argomento “Rai”, che ieri l’altro, mercoledì 20, l’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** si è espressa, attraverso un “ordine del giorno” di **Antonio Martusciello** (“*in quota*” Forza Italia), in merito agli esposti presentati da **Mediaset** “*per condotte illecite della concessionaria pubblica in materia di vendita di spazi pubblicitari e di affollamenti pubblicitari*”. La Rai, secondo il “Testo Unico” della Radiotelevisione (“Tusmar”, ovvero il Decreto Legislativo 31 luglio 2005, n. 177, e successive modificazioni), ha attualmente un tetto orario del 12 % e settimanale del 4 %. In relazione a questo vincolo, finora ha prevalso fin dal 1992 – come intese l’allora Garante monocratico **Giuseppe Santaniello**, così interpretando la “legge Mammi” (la n. 223 del 1990) – una interpretazione che Mediaset ritiene eccessivamente permissiva: è stato inteso per le 3 reti generaliste e non per singolo canale, consentendo a Viale Mazzini di stressare la raccolta sulla “rete ammiraglia”, superando il tetto del 4 % a settimana, a condizione che le altre stessero “sotto” nel totale. Agcom ha chiesto un parere “*pro veritate*” al proprio Servizio Giuridico. In sostanza, **Rai** può attualmente trasmettere fino a 432 secondi di pubblicità all’ora, ma la media settimanale delle 3 reti non può superare i 144 secondi l’ora. Mediaset, invece, vorrebbe che *ogni* canale rispettasse il tetto settimanale con l’obiettivo di svuotare di spot **Rai1** (oggi intorno al 6 %), ricaricando **Rai3** (che è vicina 3 % di affollamento, ma ha tariffe più basse per gli inserzionisti). L’eventuale “travaso” che deriverebbe da una disciplina più restrittiva sarebbe in buona parte a beneficio della “rete ammiraglia” **Canale 5**: non trovando spazio su Rai1, gli investitori migrerebbero infatti verso il canale della tv commerciale con il target più simile. Una mossa del genere toglierebbe alla Rai fino a 100 milioni di euro di pubblicità l’anno, che verrebbero trasferiti in larga parte a Mediaset... Altra questione dolente dell’esposto Mediaset riguarda la *vendita sottocosto degli spot* che Rai pratica ormai intensamente. E nel nuovo “contratto di servizio” è stato introdotto l’obbligo che la Rai renda pubblici gli incassi per i singoli spot trasmessi da ogni programma: una mossa

per evitare che Viale Mazzini venda pubblicità sottocosto, ma che finisce per favorire la concorrenza, limitando il margine di manovra e di elaborazione di strategie ad hoc della tv di Stato.

Da segnalare anche che Rai è alla ricerca di un “*advisor*” per il proprio “*piano industriale*”: si ricordi che l’ultimo piano industriale di Viale Mazzini è stato presentato nel 2012 dall’allora Direttore Generale **Luigi Gubitosi**, e la società di consulenza cui fu la **McKinsey**. La scadenza del bando è prevista per il 15 gennaio 2018, ed è in ballo un affidamento da ben 1 milione di euro. Naturale sorge un quesito: *ma con tutte le risorse professionali di cui dispone internamente, è proprio necessario rivolgersi ad una struttura esterna*, la quale spesso finisce semplicemente per “*infiocchettare*” meglio (con presentazioni efficaci in Power Point piuttosto che con policrome infografiche) dati ed analisi, di scenario e di mercato ed aziendali, di cui Viale Mazzini dispone sicuramente “*in house*”?! Se la Rai non avesse deciso di smantellare il proprio **Ufficio Studi**, e se fosse dotato di una **Direzione Marketing** non concentrata prevalentemente sul prodotto, questa necessità di “*esternalizzazione*” non avrebbe senso. Peccato che la Commissione di Vigilanza non abbia accolto l’emendamento proposto da **Pino Pisicchio** (Capo Gruppo del Gruppo Misto), che aveva previsto: “*La Rai garantisce una verifica accurata dell’offerta proposta, anche alla luce delle migliori esperienze di altri servizi pubblici radiotelevisivi europei, attraverso un Ufficio Studi e Strategie, struttura interna che coadiuvi il consiglio di amministrazione della società concessionaria nella elaborazione di scenari predittivi, di valutazioni di impatto, di analisi critiche di verifica della qualità, e che sviluppi interazioni con le scuole e le università, anche attraverso iniziative editoriali e multimediali*” (emendamento 23.22, presentato il 14 dicembre).

Nella stessa direzione andava anche l’emendamento presentato da **Francesco Verducci**(Partito Democratico): “*La Rai è tenuta a costituire, nell’ambito delle attività del consiglio di amministrazione, un centro di analisi e ricerca specializzato che: i) sia di supporto agli indirizzi formulati dal consiglio di amministrazione; ii) realizzi studi e indagini (in particolare di natura sociologica, economica, giuridica) inerenti l’attività dei media di servizio pubblico; iii) promuova la creazione di un network internazionale di esperti e università; iiiii) curi la pubblicazione di riviste scientifiche specializzate; iiiiii) favorisca l’attività di ricercatori qualificati*” (emendamento 23.39, presentato il 14 dicembre).

Da apprezzare comunque che un segnale, timido (troppo timido), è stato manifestato, se è vero che la Commissione ha in qualche modo “*tenuto conto*” delle due proposte, ed in effetti un “*cenno*” – sfuggente assai, purtroppo – all’“**Ufficio studi**” emerge: laddove, nel testo entrato in Commissione, si prevedeva che Rai sia tenuta alla “*definizione di un coerente modello organizzativo*”, è stato aggiunto “*che preveda anche l’istituzione di uno specifico ufficio studi incaricato di realizzare studi e indagini inerenti l’attività dei media di servizio pubblico*”. Come dire? Meglio qualcosa che niente. La Consigliera di Amministrazione **Rita Borioni** (“*in quota*” Partito Democratico) ha evidenziato che “*il parere stabilisce anche che si dovrà finalmente (ri)dare vita a un ufficio studi per la realizzazione di indagini e studi sull’attività dei media di servizio pubblico, dopo anni di assenza in Rai*”.

Conclusivamente, la Commissione ha approvato un testo che appare evolutivo, pur lievemente, rispetto a quello che ha ricevuto per avviare il proprio esame.

La “*prossima puntata*” è rappresentata dal testo definitivo che verrà approvato dal Consiglio dei Ministri, e quindi... a presto su queste colonne!

Clicca qui, per leggere il testo del “*Contratto di Servizio 2018-2022*”, nella versione approvata dalla Commissione di Vigilanza il 19 dicembre 2017; elaborazione a cura di ISICult per “*Key4biz*”.

#ilprincipenudo (185^a edizione)

Immigrati nei media, cresce l'allarmismo

11 dicembre 2017

Secondo il 5° Rapporto 'Carta di Roma' sugli immigrati nei media la situazione peggiora, "Notizie da paura" stima che la quantità di news sia in calo sui giornali, ma aumenta in tv, e comunque crescono i toni allarmistici. E l'Agcom?!

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale-IsICult) | 11 dicembre 2017, ore 10:10

La presentazione del 5° **Rapporto "Carta di Roma"**, giovedì 7 dicembre nella Sala "Aldo Moro" della **Camera dei Deputati**, ha rappresentato un'occasione per riflettere ancora una volta su una tematica che appare delicata e strategica, sia in termini sociali sia in termini politici, dato che sulle migrazioni, "sbarchi", "ius soli", annessi e connessi, si giocherà una partita importante della imminente competizione elettorale.

Due osservazioni preliminari: incredibile la totale *assenza alla presentazione di parlamentari ed esponenti politici* (che non ve ne fosse nessuno al tavolo di presidenza potrebbe essere precisa scelta degli organizzatori, ma non abbiamo notato nessuno nemmeno in platea, e si era nel cuore del Palazzo); deprimente *la rassegna stampa sui quotidiani dell'indomani, con una ricaduta mediatica modesta, e due soltanto articoli sulla stampa nazionale* (è anche vero che è stata concessa una sorta di anteprima a "la Repubblica" – con tanto di infografica – e ciò ha evidentemente mal disposto altre testate).

Il titolo del V Rapporto è sintomatico, "**Notizie da paura**": in sostanza, la quantità di notizie dedicate ai migranti è in calo sui giornali ma cresce in tv, ma comunque aumenta la quantità di titoli urlati, ovvero... paurosi. Si potrebbe così sintetizzare: la paura fa ascolti, ma essa è spesso provocata da bufale non prontamente smentite, da toni allarmistici, da spettacolarizzazioni strumentali (anche attraverso il binomio distorto "immigrazione-criminalità"). L'edizione V era stata intitolata "*Notizie oltre i muri*".

Il "*Rapporto*" è realizzato dall'associazione Carta di Roma, in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia e l'**Osservatorio Europeo sulla Sicurezza**, ed è finanziato dalla Chiesa Valdese, dall'United Nations Refugee Agency (Unhcr), e da Open Society Foundations (Osf), la fondazione promossa da **George Soros** (oggetto di rinnovate polemiche in questi giorni: **Matteo Salvini** ha sostenuto, per la **Lega Nord**, che il controverso finanziere ungherese sia uno dei registi occulti dei flussi immigratori dal Nord Africa verso l'Italia, finalizzati a destabilizzare il Paese, anzi l'Europa tutta...). Dei co-finanziatori, l'unico che rende di pubblico dominio l'entità del proprio contributo a Carta di Roma è la Chiesa Valdese (va dato merito ai valdesi di essere trasparenti nella gestione della quota dell'"8 per Mille" che i cittadini assegnano loro), ovvero 20.000 euro l'anno. Dal bilancio (2016) di Carta di Roma, emerge che il totale dei ricavi è di circa 80mila euro, di cui 22mila da **Open Society**, 20mila dal **Dipartimento Pari Opportunità**, 11mila da **Unhcr**, 10mila dall'**Ordine dei Giornalisti**...

E già qui emerge una prima criticità: *perché progetti di ricerca così importanti debbono essere affidate all'iniziativa privata?!* Ovvero... *perché nessun ministero italiano, nessuna istituzione pubblica, si è fatto carico del finanziamento di una ricerca di questo tipo?!* Uno studio di questo tipo non rientra a pieno titolo tra i compiti dell'ormai evanescente **Unar**, ovvero dell'**Ufficio Nazionale Antidiscriminazione Razziali**, alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri?!

E l'**Autorità delle Garanzie nelle Comunicazioni**, perché non si è fatta essa stessa promotrice di un'iniziativa simile?!

E, ancora, che dire della **Rai – Radiotelevisione Italiana spa?!**

La seconda criticità è rappresentata dalla metodologia, che è certo codeterminata dalla limitatezza delle risorse disponibili per l'impianto della ricerca: in effetti, lo studio analizza soltanto 6 quotidiani e soltanto 7 telegiornali serali. I quotidiani sono "*la Repubblica*", "*Corriere della Sera*", "*La Stampa*", "*Avvenire*", "*l'Unità*". I tg sono quelli di **Rai, Mediaset, La 7**. Si tratta senza dubbio di un "campione" significativo, ma certamente non rappresentativo dell'universo comunicazionale che caratterizza il nostro Paese. Una ricerca seria dovrebbe studiare *molte altre testate*, sia su carta sia su televisione, e soprattutto dovrebbe ormai studiare il web: incredibilmente, invece, *la rete è completamente ignorata*

dal Rapporto “Carta di Roma”. Ed è proprio sul web che invece monta l’onda lunga dell’allarmismo e delle “fake news”...

Ulteriore *deficit metodologico*: come onestamente riconosciuto dalla stessa **Paola Barretta** (ricercatrice senior dell’Osservatorio di Pavia, e co-autrice, insieme a **Giuseppe Milazzo**, del “Rapporto”), nel campione utilizzato è stata considerata anche “l’Unità”, la quale ha interrotto le pubblicazioni ad inizio giugno 2017, e quindi la morte di questa testata potrebbe aver influenzato la complessiva analisi quantitativa, nello studio diacronico. Una domanda sorge spontanea: non potevano i ricercatori di Carta di Roma e dell’Osservatorio di Pavia procedere con una scrematura del campione affinché avesse caratteristiche omogenee rispetto a quello omologo dell’anno precedente?! Bastava, proporre anche una elaborazione che escludesse il quotidiano “fondato da Antonio Gramsci”...

Ciò premesso – ovvero con tutte le perplessità fin qui manifestate – due i dati essenziali: le *notizie dedicate ai migranti sulle prime pagine dei quotidiani* sono state nel 2017 (da gennaio ad ottobre) 1.087, corrispondenti al 29 % in meno rispetto all’omologo periodo del 2016. Aumenta, al contrario, la visibilità del tema nei telegiornali di prima serata: 3.713 notizie, quasi mille in più rispetto al 2016, con un incremento del 26 %.

Nel 2017, *crescono comunque i toni allarmisti*: se rappresentavano il 27 % dei titoli nel 2016, questa quota sale al 43 % nel 2017 (con un incremento di ben 16 punti percentuali nell’anno).

In sostanza, ben 4 notizie su 10 hanno caratteristiche “ansioгене” (battendo su tasti come la criminalità e le malattie...), ed il quotidiano “il Giornale” emerge come testata più ansioгена (è classificato come allarmista il 73 % dei suoi titoli sull’immigrazione). Il quotidiano della Cei – **Conferenza Episcopale Italiana** “Avvenire” detiene il record in assoluto di notizie dedicate all’immigrazione proposte in prima pagina (con 265 titoli), e con un trattamento mediale tra i più equilibrati e dialettici.

Ancora una volta, nutriamo la preoccupazione che anche fonti qualificate possano commettere degli errori di stima, di metodo, di valutazione: in assenza però di ricerche più accurate, non possiamo che fare riferimento alle rilevazioni di Carta di Roma. Prendiamo lo studio per quello che è: una comunque utile *fotografia parziale delle tendenze* che hanno caratterizzato un anno di racconto di migrazioni e minoranze. Ad oggi, l’unica fonte disponibile in Italia su questa tematica.

Il 2017 vede un ritorno alle notizie “urlate”, ai toni tesi ed alle parole stigmatizzanti, che veicolano, nel sistema dei media, la costruzione di stereotipi diffusi e dai contenuti, a volte, discriminatori. Complessivamente, i temi al centro dell’“agenda mediatica” per il 2017 – “ong” e “soccorso in mare”, “ius soli” e fatti di cronaca nera – rimandano a una narrazione problematica e spesso pregiudiziale del fenomeno migratorio.

Un dato emerge sintomatico della patologia in atto nel sistema mediale italiano: i migranti sono raramente protagonisti in prima persona del processo informativo: immigrati, migranti e profughi hanno voce nel 7 % dei servizi, ma restano di fatto ancora “invisibili”, se si pensa che, sul dato complessivo di tutti i servizi, inclusi quelli non riferiti al fenomeno migratorio, sono presenti in voce soltanto nello 0,5 % (leggasi: *zero virgola cinque* per cento) dei casi.

L’**Associazione Carta di Roma** è stata fondata nel 2011 per stimolare il confronto tra media, società civile, università, ed anche per dare attuazione al “*protocollo deontologico per una informazione corretta sui temi dell’immigrazione*”, siglato nel 2008 dal **Consiglio Nazionale dell’Ordine dei Giornalisti** (Cnog) e dalla **Federazione Nazionale della Stampa Italiana** (Fnsi). L’efficacia dei “*codici deontologici*” nel nostro Paese è messa in discussione dai più, a fronte di un sistema di controlli discretamente lasco, e con le autorità preposte (**Agcom**, se del caso) che certo non brillano per attivismo.

La presentazione del “Rapporto” è stata aperta dal giornalista del Tg5 **Pietro Suber**, Vice Presidente di Carta di Roma, che ha ricordato come l’iniziativa sia nata allorquando l’attuale Presidente della Camera **Laura Boldrini** guidava (dal 1998 al 2012) l’**Alto Commissariato dell’Onu per i Rifugiati** (Unhcr), giustappunto tra i co-promotori del progetto.

E’ poi intervenuto **Giuseppe Giulietti**, Presidente della **Federazione Nazionale della Stampa Italiana** (Fnsi), che ha ricordato come il passo tra le parole violente e le azioni violente possa essere breve, ed ha correlato l’encomiabile attività di Carta di Roma ad altre iniziative per la difesa della libertà garantita dall’articolo 21 della Costituzione, segnalando che stava giustappunto andando dal Ministro **Marco Minniti** per promuovere la costituzione di un “*Osservatorio sui Cronisti*”

Minacciati” (si ricordi che esiste dal 2008, “O2 Ossigeno per l’Informazione – Osservatorio promosso da Fnsi e Odg sui cronisti minacciati e sulle notizie oscurate”).

In effetti, nella stessa giornata è stato avviato il “*Centro di Coordinamento delle Attività di Monitoraggio, Analisi e Scambio permanente di Informazioni sul fenomeno degli Atti Intimidatori nei confronti dei Giornalisti*”: alla prima riunione del “Tavolo”, presieduto dal Ministro dell’Interno, **Marco Minniti**, hanno partecipato, oltre al Capo della Polizia **Franco Gabrielli**, il Segretario Generale e il Presidente della Fnsi, **Raffaele Lorusso** e **Giuseppe Giulietti**, ed il Presidente e il Segretario dell’Ordine Nazionale dei Giornalisti, **Carlo Verna** e **Guido D’Ubaldo**. Da segnalare che, ad oggi, sono 19 i “*dispositivi di protezione*” attivati nei confronti di giornalisti, e 167 le “*misure di vigilanza*” adottate a tutela di rappresentanti degli organi di informazione, 90 gli episodi di intimidazione registrati tra gennaio ed ottobre, 73 le persone denunciate o arrestate nei primi 10 mesi dell’anno.

Il Presidente di Carta di Roma, **Giovanni Maria Bellu** (già direttore di “*Left*” e condirettore de “*l’Unità*”), ha sottolineato la correlazione tra l’incremento di notizie ansiogene e le tornate elettorali, ed ha riconosciuto che è stata adottata una linea forse troppo morbida, eccessivamente prudente, allorché alcuni casi avrebbero potuto determinare sanzioni estreme, come la *radiazione dall’Ordine dei Giornalisti*. Non ha citato le testate che abitualmente “*violano il codice deontologico*”, ma il riferimento è quasi certamente a “*il Giornale*” e “*Liberò*” e “*La Verità*”... Bellu è giunto alla fine del suo mandato quadriennale, ed ha passato il testimone al giornalista **Valerio Cataldi**, inviato Rai, per il Tg2 autore di inchieste e reportage sui temi legati al sociale (come droga e tossicodipendenze, psichiatria, carcere e mafie).

La parola è poi stata data al noto politologo-sociologo e sondaggista, **Ivo Diamanti** (è editorialista de “*la Repubblica*” e Direttore Scientifico dell’istituto demoscopico **Demos & Pi**), che ha rimarcato una sorta di “*normalizzazione*” sulla stampa, ma non sulle tv, confermando che “*l’ondata di paura genera ascolti*”, e ricordando la figura del “*Sottosegretario all’Angoscia*” creata da **Antonio Albanese** (evocata in occasione della presentazione del saggio del suo collega **Nando Pagnoncelli**, “*Dare i numeri. Le percezioni sbagliate sulla realtà sociale*”, pubblicato nel maggio 2016 dalle **Edizioni Dehoniane** di Bologna). Diamanti ha sostenuto che “*la vera novità di quest’anno è che siamo noi stessi... i nemici di noi stessi: siamo noi che li aiutiamo ad ‘invaderci’, ad occupare i nostri Paesi. Offrendo loro il miraggio dell’accoglienza, di una permanenza vantaggiosa a nostre spese. Per incapacità di comprendere, ma anche per interesse. In mezzo a tanta confusione, il Ministro Minniti interpreta l’Uomo Forte, capace di affrontare la minaccia che viene dagli altri. E di fermarla*”. Dal punto di vista squisitamente mediologico, l’intervento di Diamanti non ci è però parso granché innovativo, ovvero all’altezza dei suoi scritti saggistici e giornalistici.

Il giornalista, conduttore e scrittore **Corrado Augias** ha proposto una lettura classica, di alto taglio storico-umanista, del fenomeno migratorio, sostenendo che le “*parole dell’immigrazione*” sono sostanzialmente le stesse che venivano applicate agli italiani durante la grande migrazione verso gli Stati Uniti, tra fine Ottocento ed inizio Novecento. E comunque una sorta di paura ancestrale verso gli “*stranieri*” è parte fondante della cultura italiana, delle infinite “*invasioni*” che il nostro Paese ha vissuto nel corso dei secoli e millenni: ha citato “*li turche so’ sbarcati a la marina*” (e ci piace qui rimandare alla bella canzone di **Eugenio Bennato**).

Denso e brillante l’intervento di **Mario Morcellini**, decano della mediologia italiana, intervenuto però in questa sede nel ruolo istituzionale di Commissario dell’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**: spogliandosi delle vesti di ricercatore che pure da molti anni studia il trattamento mediatico dell’immigrazione (basti citare le sue “*Ricerca nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani*”, del 2009, nonché “*Mister Media. L’immagine delle minoranze sulle reti televisive e radiofoniche italiane*”, del 2012), ha sostenuto – rivolto con cortese polemica a Ivo Diamanti – che in Italia “*la ricerca non ha il coraggio di porsi domande radicali*”, che dovrebbero essere poste a fronte di “*processi di incattivimento che mostrano percentuali angosciose*”. Si è domandato: “*ma quale Paese può resistere, a fronte di questi stili narrativi??? questa emergenza determina il rischio di tenuta democratica!*”. Il problema è rappresentato dalla “*ampiezza, trasversalità, durata*” del fenomeno patologico in atto. La televisione è compulsiva, ma è il web il luogo del peggior incattivimento. Si dovrebbero stimolare “*nuovi modelli di narratività*”.

Morcellini ha quindi passato la parola al collega **Antonio Nicita**, che è stato primo promotore, nell’autunno del 2016, di un “*atto di indirizzo*” Agcom rivolto ai giornalisti ed alle trasmissioni televisive, per trattare con equilibrio fenomeni come l’immigrazione. Il Commissario ha rimarcato che purtroppo “*la politica*” sembra ricordarsi del “*pluralismo*” (di quello *politico*, appunto, piuttosto che di quello *sociale*, non meno importante) soltanto nelle occasioni elettorali. L’obiettivo dell’iniziativa promossa da Nicita (è stato relatore della delibera n. 424/16/Cons) era “*assicurare il più rigoroso rispetto dei principi fondamentali sanciti a garanzia degli utenti, affinché sia garantito nei programmi audiovisivi e radiofonici il rispetto della dignità della persona e del principio di non discriminazione, in particolare nella*

trattazione dei fenomeni migratori e delle diversità etnico-religiose” (vedi “Key4biz” dell’8 novembre 2016: “[Immigrati sui media, immagine distorta in Italia](#)”).

Ha sostenuto che Agcom in taluni casi è intervenuta: *“qualche risultato si sta ottenendo”*, ma evidentemente – osserviamo noi – non viene ritenuta degna di pubblico dominio una specifica relazione su questa delicata quanto importante attività di vigilanza, controllo, sensibilizzazione (non ve ne è cenno nemmeno nella *“Relazione Annuale”* dell’Agcom, presentata l’11 luglio 2017). Peraltro, leggendo i dati (per quanto parziali) del 5° *“Rapporto”* di Carta di Roma, a distanza ormai di un anno da quella delibera Agcom, non sembra emergere una situazione granché migliorata. In ogni caso, in assenza di un sistema adeguato di monitoraggio Agcom (temiamo non esista: comunque, se esiste, non è pubblico), è impossibile verificare ogni processo di retroazione, ovvero l’efficacia o meno dell’intervento dell’Agcom. Nicita ha comunque annunciato che l’Autorità ha deciso di *“patrocinare”* (e non anche sostenere economicamente?!) le attività di Carta di Roma (come dire?! *“vedi supra”*...) e di supportare l’attività *“degli istituti di ricerca”* che si dedicano a queste tematiche: ben venga, sarebbe ora. Ancora una volta, temiamo infatti che queste iniziative istituzionali, se non vengono dotate delle risorse strutturali adeguate, finiscano per correre il rischio di divenire enunciazioni di principio, teoriche dichiarazioni d’intenti, magari anche supportate da elaborazioni teoriche valide, ma... dalla modesta – se non nulla – ricaduta concreta: quale eredità fattuale ha – per esempio – lasciato la **“Commissione Jo Cox”** ovvero la **“Commissione Parlamentare sull’Intolleranza, la Xenofobia, il Razzismo e i fenomeni di Odio Etnico”**, tanto cara alla Presidente della Camera (vedi *“Key4biz”* del 20 luglio 2017, “[Laura Boldrini contro i fenomeni di odio. 56 raccomandazioni \(troppe\) per ridurre l’intolleranza](#)”)?!

Ultimo intervento quello di **Vincenzo Morgante**, Direttore della **Testata Regionale Rai**, che ha raccontato un episodio significativo: quando la sua testata ha raccontato – per sano dovere di cronaca – del caso di 40mila fedeli che si sono riuniti intorno ad una moschea a Roma, le redazioni sono state raggiunte da email e telefonate di protesta di decine telespettatori, che hanno accusato Rai di... promuovere la propaganda islamica e quindi terroristica. Ciò basti.

Il *“Rapporto”* di Carta di Roma è senza dubbio uno strumento prezioso di conoscenza, e, soprattutto, di stimolazione a studiare meglio il fenomeno migratorio, affinché sia i media sia le istituzioni possano trattarlo con maggiore equilibrio: c’è veramente ancora molto lavoro da fare.

Chi redige queste noterelle segnala che verrà presto presentato il progetto di ricerca e promozione **“Osservatorio Culture Migranti”** (da cui l’acronimo **“Ocm”**), iniziativa dell’IsiCult – Istituto italiano per l’Industria Culturale in partenariato con la Fondazione Migrantes della Cei: tra gli obiettivi dell’iniziativa, vi è anche lo studio dell’immagine – cioè il trattamento mediatico – dei migranti in Italia, oltre che lo studio dell’immaginario dei migranti rispetto al nostro Paese, dei loro consumi culturali e mediali, e – ancora – delle loro attività culturali, anche rispetto al progetto speciale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (Mibact) **“MigrArti – Spettacolo e Cinema”**, i cui novelli bandi per il 2018 sono stati perfezionati il 1° dicembre scorso (sono a disposizione fondi pubblici per 1,5 milioni di euro per attività cinematografiche, teatrali, musicali di approccio interculturale).

Si lamenta, infine, che non sia stata resa disponibile sulla Web Tv della Camera dei Deputati la videoregistrazione del *“Rapporto”* di Carta di Roma (è stata seguita soltanto la prima e la seconda edizione, nel dicembre 2013 e del 2014). L’evento non è stato seguito nemmeno da Radio Radicale e non è comunque disponibile su web, neanche sul sito web di Carta di Roma: perché?!

Clicca qui, per *“Notizie da paura. Quinto rapporto Carta di Roma 2017”*, presentato alla Camera dei Deputati il 7 dicembre 2017.

#ilprincipenudo (184ª edizione)

Rapporto Censis, ‘l’Italia della ripresa e del rancore’

1 dicembre 2017

51° Rapporto Censis “sulla situazione del Paese”, il primo senza Giuseppe De Rita: interpretazioni contrastanti di uno scenario problematico. Un nuovo capitolo dedicato all’immaginario collettivo.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 1 dicembre 2017, ore 16:25

La presentazione del “**Rapporto sulla situazione annuale del Paese**” del Censis (Centro Studi Investimenti Sociali) è da anni (anzi decenni) una sempre stimolante occasione di riflessione critica sulle dinamiche socio-economiche dell’Italia.

Al di là della ritualità (non c’è dibattito o discussione di sorta, ed è un peccato veramente), che ricorda le relazioni annuali di istituzioni come l’**Agcom** o l’**Istat** (anche se è comunque apprezzabile, nell’ambito Censis, l’assenza di intervenienti politici), la sala del Parlamentino (sic) del **Cnel** è sempre affollata, ed è interessante osservare, con occhi da antropologo, la “sociologia” dei presenti: età media sui 60 anni, pochissime presenze femminili. Quest’anno, più che in passato, erano affollate le sale limitrofe e finanche al pian terreno della bella palazzina in stile liberty a viale Lubin. Un indubbio “*tutto esaurito*”, insomma.

La presentazione di questa mattina ha registrato, per la prima volta, l’assenza del “*padre fondatore*”, ovvero di **Giuseppe De Rita** (che pure era stato annunciato nell’invito): forse per stanchezza, forse per noia... certo non per vecchiaia, perché è sì classe 1932, ma lo abbiamo visto all’opera anche recentemente, e con la vivacità intellettuale che lo caratterizza da sempre.

Sul tavolo di presidenza del Parlamentino del Cnel, erano seduti, uno dei figli (ne ha ben 8, sei maschi e due femmine), il secondogenito **Giorgio De Rita** che del Censis è Segretario Generale, **Tiziano Treu**, Presidente del Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro (famoso – tra l’altro – per la battuta “*sono Presidente del Cnel, ma volevo cancellarlo*”), e **Massimiliano Valerii**, Direttore del Censis.

Non vogliamo essere “pregiudiziali” come i colleghi de “*il Fatto Quotidiano*” (che hanno più volte polemizzato con Giuseppe De Rita rispetto alla scelta di nominare il figlio Giorgio come Segretario Generale e segnalano che anche un altro figlio, Giulio, lavora al Censis...), ma francamente riteniamo inopportuno, in termini iconici, che le redini di una struttura come il Censis vengano affidate – comunque – ad un figlio del fondatore e storico Presidente: non si tratterà certo di un caso del diffuso “*familismo amorale*”, tipico del nostro Paese, ma l’interpretazione maligna si nasconde inevitabilmente dietro l’angolo. Comunque, da segnalare che, all’interno del volume, è stato inserito un depliant promozionale dell’ultimo libro di De Rita (Giuseppe), “*Dappertutto e rasoterra. Cinquant’anni di storia della società italiana*”, edito da **Mondadori**, la cui uscita in libreria è prevista per martedì prossimo 5 dicembre.

Il tomo Censis è come sempre corposo: 530 pagine. L’architettura grafica è quella di sempre (per i tipi di **Franco Angeli**), un po’ vetusta, e su quest’aspetto crediamo che Censis dovrebbe innovare radicalmente, utilizzando finalmente gli strumenti della più evoluta infografica: riteniamo che un esempio di riferimento sia rappresentato dall’“*Atlante dell’Infanzia a rischio*”, curato da **Save the Children** ed **Enciclopedia Treccani** (l’VIII edizione, “*Lettera alla scuola*”, è stata presentata il 14 novembre, e ne scriveremo presto su queste colonne), che propone dati ed analisi in modo efficace e visivamente gradevole.

Crediamo che l’impegno del gruppo di lavoro del **Censis** meriti attenzione, e quindi dedicheremo il tempo necessario alla lettura del libro, prima di proporre una lettura critica: qui vogliamo soltanto anticipare alcune considerazioni, soprattutto in relazione al... “tono” della presentazione.

In effetti, il “*dataset*” che Censis propone ogni anno potrebbe provocare... decine e decine di convegni, tanta è la carne al fuoco (troppa, pensiamo), e conferma di ciò si ha osservando le decine e decine di dispacci che il “*Rapporto*” provoca nel

flusso delle agenzie di stampa. Sarebbe interessante un'analisi diacronica come lo studio del Censis viene "metabolizzato" dai giornali e dai media, anno dopo anno: una "valutazione di impatto", anche in questo caso.

Moderato e pacato – come suo stile – il Direttore del Censis, **Massimiliano Valerii** (nominato nel novembre di due anni fa come successore di **Giuseppe Roma**), si pone come emulo del fondatore, sebbene non abbia quella verve retorica e capacità immaginifica che caratterizza ancora oggi **Giuseppe De Rita**: sia consentito criticare Valerii per un approccio molto freddo, distaccato, quasi algido, e di impostazione più economicista che sociologica.

Il Direttore del Censis ha proposto molti dati ed analisi (e ci torneremo), ma alcuni ci hanno impressionato: un **78 per cento degli italiani sarebbe soddisfatto della propria vita**, dato che ha dell'incredibile... **I consumi culturali sarebbero andati in controtendenza** (rispetto all'andamento generale dei consumi ed anche in confronto agli altri Paesi europei) e sarebbero lo **stimolo determinante lo sviluppo della cultura digitale in Italia**. Dati sconcertanti e tesi ardite.

Una sintesi del suo intervento potrebbe essere proposta estrapolando questi concetti: *“La ripresa c'è, lo confermano tutti gli indicatori economici, a parte gli investimenti pubblici, che sono calati de 32,5 % nel 2016 rispetto all'ultimo anno prima della crisi, ma non si è distribuito il dividendo sociale della ripresa economica e il blocco della mobilità sociale crea rancore. Trova nei social network una sfonda di facilitazione molto alta. Non si sfoga però in tensione e conflitto sociale. Per certi versi, sarebbe anche utile. Finisce a sfogarsi solo nella casa, nelle famiglie, nella prossimità. E nell'indifferenza generale”*.

Per quanto riguarda lo **specifico medial-culturologico**, le analisi del Censis – ancora una volta – non ci convincono, nemmeno metodologicamente: gli indicatori statistici, ovvero le fonti primarie (**Istat e Siae**) propongono numeri che non sono tali da poter stimolare oggettivamente una interpretazione così positiva, di ripresa significativa dei consumi e della fruizione; si tratta di variazioni che dovrebbero essere analizzate con un respiro storico di cicli almeno quinquennali, ed invece Censis sembra seguire l'interpretazione ottimista del titolare del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, **Dario Franceschini**, che è convinto che l'evoluzione dei consumi culturali mostri un andamento realmente in crescita, osservando i piccoli incrementi (e peraltro non in tutti i settori del sistema culturale) che si registrano di anno in anno. Noi ci limitiamo a ricordare che in Italia vengono venduti soltanto poco più di 100 milioni di biglietti cinematografici all'anno, e che questa soglia è ben lontana dai livelli di Paesi come la Francia.

E che dire di quella abbondante metà di italiani che non legge nemmeno 1 libro l'anno?! E, ancora, riteniamo che la spesa degli italiani in "device" elettronici non possa essere messa nel calderone dei "consumi culturali", perché tale non è. Eccetera. Ci torneremo presto.

Interessante l'attivazione di un nuovo "capitolo" (in verità, si tratta di un paragrafo di una decina di pagine), dedicato all'"*immaginario collettivo*". Tra i nuovi miti d'oggi degli italiani, il primo resta il... "posto fisso". Infatti, tra i "*fattori ritenuti centrali*" nella società attuale, al primo posto si trova ancora il "**posto fisso**" con il 38,5 % delle opinioni, seguito però dai "**social network**" (28,3 %), poi dalla "**casa di proprietà**" (26,2 %) e dallo "**smartphone**" (25,7 %): le prime quattro posizioni riproducono in mix inestricabile tra "*valori tradizionali*" ed "*icone della contemporaneità*". Segue l'attenzione alla **cura del corpo** (22,7 %), poi i "**selfie**" (18,9 %), che vengono prima del possesso di un buon **titolo di studio** come garanzia per riuscire socialmente (14,4 %), e dell'acquisto dell'automobile nuova (10,2 %).

Tra i "*media*" decisivi nella formazione del nuovo "*immaginario collettivo*", la **televisione** si trova al primo posto con il 28,5 % delle risposte, subito dopo **internet** (26,6 %) e i "**social network**" (27,1 %).

Sommando questi ultimi due dati, si arriva complessivamente al 53,7 %. Tra i più giovani, internet e i social network si attestano insieme al 56 % e nella fascia d'età 30-44 anni addirittura al 66,6 %, con la tv relegata al 16,3 %.

Con l'avanzare dell'età, cresce l'influenza esercitata dai media più tradizionali, con la tv al 48,9% nella fascia tra i 65 e gli 80 anni. Scarsa è l'influenza esercitata da tutti gli altri media: il cinema si ferma al 2,1%.

Anche questi dati vanno trattati con prudenza: per esempio, che senso ha considerare "il cinema" come categoria a sé, se è vero che parte significativa del complesso della fruizione di immagini audiovisive, anche attraverso la tv ed il web, viene assorbito giustappunto dalle opere cinematografiche (così intendendo quelle destinate alla prioritaria diffusione in sala)?!

Censis ha naturalmente affrontato anche una delle tematiche “calde” di questo periodo: le “**fake news**”. Secondo le rilevazioni del Censis, a più della metà degli utenti di internet italiani è capitato di dare credito a notizie false circolate in rete (“*spesso*” al 7,4 %, “*qualche volta*” al 45,3 %, per un totale pari al 52,7 %). La percentuale scende di poco, anche se rimane sempre al di sopra della metà, per le persone più istruite (51,9 %), ma sale fino al 58,8 % tra i più giovani, che dichiarano di crederci spesso nel 12,3 % dei casi.

Per tre quarti degli italiani (77,8 %), quello delle “fake news” è comunque “un fenomeno pericoloso”. Soprattutto le persone più istruite ritengono che le bugie sul web vengono create ad arte per inquinare il dibattito pubblico (74,1 %) e che favoriscono il populismo (69,4 %).

Insomma, ancora una volta... una marea di dati, che meritano una lettura attenta ed approfondita.

Alcuni *rilevi “metodologici”*: non ci sembra che le caratteristiche strutturali del “campione” utilizzato per le tante rilevazioni demoscopiche vengano descritte con adeguato dettaglio, e nemmeno il periodo temporale di realizzazione dell’indagine viene segnalato; una parte dei dati e delle analisi sono frutto di ricerche di varia committenza, che vengono sì citate nelle note a piè di tabella, ma senza che, di queste indagini, venga illustrata la metodologia ed il campionamento... E, ancora, perché deve prevalere ancora “l’anonimato” più assoluto: quanti sono i ricercatori del Censis che lavorano al “Rapporto”? Perché non vengono mai citati?!

Torneremo sul “Rapporto Censis”, così come lo andremo a leggere “*comparativamente*” con un’altra opera fondamentale per l’interpretazione della società italiana (come abbiamo già proposto ai nostri lettori l’anno scorso, vedi “Key4biz” del 2 dicembre 2016: “*Rapporto Censis: Italia Paese ‘ruminante’, anche nel digitale*”), qual è il “**Rapporto sui Diritti Globali**”, la cui XV edizione è stata presentata il 27 novembre scorso a Roma, presso la sede della Cgil (che è il finanziatore dell’iniziativa). Se Censis si pone come rapporto in qualche modo “asettico”, il lavoro diretto da **Sergio Segio**, promosso dall’**Associazione Società Informazione** onlus, si pone come strumento di lettura critica della realtà, con un approccio equilibrato ma ben connotato ideologicamente, fin dalla titolazione, che nell’edizione 2017, è eloquente: “*Apocalisse umanitaria*”. Il “Rapporto sui Diritti Globali” è uno studio annuale, unico a livello internazionale, che analizza i processi connessi alla globalizzazione ed alle sue ricadute, sotto i vari profili economici, sociali, geopolitici e ambientali, osservati in un’ottica che vede i diritti come interdipendenti. La “rassegna stampa” e la ricaduta mediatica del “Rapporto sui Diritti Globali” è purtroppo infinitamente meno ricca di quella del “Rapporto sulla situazione del Paese” del Censis. E, al di là delle differenti potenze di fuoco dei rispettivi uffici stampa, una ragione ci sarà...

Clicca qui, per la videoregistrazione (su YouTube) della presentazione del “51° Rapporto Censis sulla Situazione Sociale del Paese”, Roma, Cnel, 1° dicembre 2017.

#ilprincipenudo (183^a edizione)

Battaglia sulle ‘Quote obbligatorie’ per cinema e fiction made in Italy. I rilievi di Netflix (terza parte)

27 novembre 2017

La 'battaglia delle quote' si inasprisce: le televisioni scatenate contro il Ministro Franceschini, accusato di “atto muscolare”. In esclusiva per “Key4biz”: la memoria di Netflix Italia depositata in Parlamento.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale-IsICult) | 27 novembre 2017, ore 16:55

La “**battaglia delle quote**” si inasprisce ed il dossier che “Key4biz” ha proposto ai suoi lettori il 17 novembre (vedi “Broadcaster contro le nuove ‘quote obbligatorie’ per cinema e fiction made in Italy. Prima parte”) ed il 24 novembre (“‘Quote obbligatorie’ per cinema e fiction made in Italy, manca la valutazione d’impatto. Seconda parte”) si arricchisce di nuove puntate: venerdì 24 il quotidiano “*la Repubblica*” ha proposto una intervista a **Dario Franceschini**, nella quale il titolare del **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo** ribadisce in modo netto la propria posizione a favore delle quote, e nel tardo pomeriggio viene diramato da **Confindustria Radio Televisioni** (presieduta da **Franco Siddi**, che è anche Consigliere di Amministrazione **Rai**) un comunicato di reazione dura, sebbene addolcito da una forma cortese.

Dario Franceschini ha sostenuto “*le mie quote rilanceranno i film italiani: ho le tv contro? Pazienza. Scommetto che in tre anni partirà un meccanismo virtuoso e saranno tutti contenti*”. Alla domanda “*si aspettava la sollevazione dei broadcaster?*”, risponde: “*assolutamente sì. Magari mi aspettavo una protesta non congiunta ma distinta. Sono riuscito in questo miracolo irripetibile: è la prima volta credo che tutte le tv, pubbliche e private, firmano compatte una lettera di protesta... Pazienza. Se non ci fossero resistenze, vorrebbe dire che la riforma è finta*”.

Le emittenti televisive si dichiarano “*sorprese e dispiaciute*” per le dichiarazioni del Ministro, e criticano gli “*atti muscolari*” ed i “*movimenti di orgoglio*”: “*Confindustria Radio Televisioni e le altre imprese televisive si dichiarano sorprese e dispiaciute delle dichiarazioni espresse oggi a mezzo stampa dal Ministro Franceschini. Le emittenti nazionali, nel ricordare il loro disappunto nei confronti di un decreto legislativo che limita per legge la loro capacità economica ed editoriale, ribadiscono che hanno sempre affrontato la questione degli obblighi di investimento e programmazione con un atteggiamento costruttivo*”. Si legge nella nota: “*liquidare con una battuta le preoccupazioni di un intero comparto, che negli ultimi 12 anni ha investito oltre 10 miliardi di euro nell’audiovisivo e dà lavoro a circa 26.000 persone, non aiuta il dialogo tra governo e industria*”, sottolinea il comunicato. “*Le riforme che producono valore, infatti, sono di solito il frutto di un lavoro congiunto e non di atti muscolari o movimenti di orgoglio. In precedenza e in Parlamento era peraltro emersa l’importanza di tenere unita la filiera del settore, con le associazioni dei produttori che avevano sollevato temi in parte comuni alle imprese televisive. Si è invece scelta una strada diversa e divisiva, penalizzante per un solo settore. Le nuove norme rendono l’Italia un’eccezione purtroppo negativa nel panorama europeo e sarà il tempo a dimostrare l’impraticabilità di una legge che non ha nulla in comune con il modello francese (peraltro mai invocato dai broadcaster), che si allontana dal dettato della direttiva europea, che è redatta senza un’analisi d’impatto economico e che rischia di rendere del tutto marginale la produzione italiana a livello internazionale. Riguardo all’aumento della qualità conseguente all’applicazione del decreto... magari bastasse una norma in più per vincere gli Oscar!*”.

Si osserva, nella redazione del comunicato di lamentazione e protesta, un curioso mix tra toni eleganti e contenuti radicali. Considerando che in Crtv confluiscono “*player*” come **Mediaset** e **Rai**, nonché **La7**, **Discovery**, **Viacom**, **Hse24**, **Tv2000**, ed altri minori (ricordiamo che **Sky Italia** è uscita da Crtv nell’estate del 2016), immaginiamo che la redazione sia stata complessa e faticosa.

Piace qui segnalare come **Confindustria Radio Televisioni** (Crtv) segnali che la normativa proposta sia stata elaborata “*senza un’analisi di impatto economico*”, ed è uno dei tasti sui quali abbiamo battuto su queste colonne, perché – ancora una volta – viene messo in atto un apparato normativo frutto di considerazioni ideologiche (volendo sintetizzare

brutalmente: “c’è poco cinema italiano in tv, lo Stato costringa le tv a trasmetterlo...”), e non basato su una accurata ed approfondita analisi dell’economia politica del settore. Va comunque osservato che anche i “broadcaster” hanno diffuso per segnalare criticamente le conseguenze della normativa nell’economia del settore non sembrano supportati – per quanto è dato sapere (abbiamo chiesto approfondimenti a Crtv, senza finora ricevere feedback) – da studi approfonditi, ma si tratterebbe di stime discretamente nasometriche (tanto per cambiare).

Da segnalare anche un’altra presa di posizione critica, sebbene certamente meno dura e focalizzata su una specifica questione tecnica: giovedì 23 l’**Associazione dei Produttori Televisivi** (Apt) ha lanciato l’allarme “split payment”, che rischierebbe di vanificare gran parte dei benefici del “tax credit”. Ha dichiarato **Giancarlo Leone**, Presidente di Apt, lamentando che la legge è “centrata” più sul cinema che sull’audiovisivo: “il ministro Franceschini è riuscito con la nuova normativa sulle quote obbligatorie dei broadcaster a riportare al centro dell’attenzione e dell’impulso del sistema l’intero comparto dell’audiovisivo e di questo occorre dargli il merito. Probabilmente, in sede di alcuni decreti attuativi, sarà possibile allineare maggiormente le necessarie esigenze della serialità televisiva e dei documentari i cui ambiti di applicazione potranno trovare maggiore riconoscimento”. Leone ritiene che “l’intera lungimirante strategia del governo sull’audiovisivo, dal tax credit fino alla riforma del Tusmar, potrebbe essere parzialmente vanificata qualora non si ponga rimedio al meccanismo dello split payment, che sostanzialmente impedisce ai produttori di poter accedere ai benefici di legge previsti. Poiché il meccanismo si applica a Rai ed alle società quotate in borsa, l’utilizzo del tax credit sarà in gran parte vanificato. Per questo motivo, Apt ha chiesto formalmente un intervento urgente alla presidenza del Consiglio dei ministri, al Mibact e al Mef nell’ambito della manovra economica che sarà approvata nelle prossime settimane”.

Lo “split payment” è un meccanismo di liquidazione dell’Iva che riguarda i rapporti tra la pubblica amministrazione e le imprese: secondo il meccanismo dei “pagamenti divisi” o “scissione dei pagamenti”, si verifica una prima fase, nella quale l’impresa, incassa l’ammontare dovuto dell’operazione al netto dell’Iva dalla pubblica amministrazione; successivamente, la pubblica amministrazione procede a versare l’Iva a debito.

Al di là della “questioncella” sollevata, ci domandiamo se anche Leone è cosciente che il tanto decantato strumento del “tax credit” ha indubbiamente stimolato un’iniezione energetica (economico-finanziaria) nel settore audiovisivo italiano, ma **nessuno ha finora studiato** – né al Mibact né altrove – **i reali effetti sull’economia del settore**: ha rafforzato i grandi produttori o ha stimolato la crescita dei produttori indipendenti?! ha determinato un incremento dell’“output” produttivo, indubbiamente, ma queste opere hanno trovato adeguati canali di sbocco distributivo?! il rafforzato intervento della “mano pubblica” ha contribuito ad una estensione dell’offerta che è andata incontro ad una domanda del pubblico, o ha comunque stimolato l’“audience engagement”?! Ha incrementato il pluralismo espressivo e stimolato la ricerca e la sperimentazione?!

Nel mentre, si registrano segnali di apprezzamento da alcune associazioni del settore. Ci limitiamo a riportare il comunicato stampa entusiasta diramato giovedì 23 dalla storica **Anac – Associazione Nazionale Autori Cinematografici**: “L’Anac, da sempre favorevole a un sistema integrato dell’audiovisivo nel quale le opere cinematografiche italiane siano trasmesse dai broadcaster, esprime la sua soddisfazione per le norme definitivamente approvate ieri in sede di Consiglio dei Ministri. Come avviene in altri Paesi europei, il nuovo decreto stabilisce quote d’investimento e di programmazione che consentiranno di produrre e divulgare storie che ci appartengono e che vanno promosse perché sono il frutto della creatività e identità del nostro Paese. L’Anac, che appena una settimana fa aveva espresso alle Commissioni Cultura e Comunicazioni del Senato quanto fosse necessario un parere favorevole al decreto, anche per gli effetti positivi che questo avrà in termini occupazionali, non può che apprezzare la tenacia e la coerenza con le quali il ministro Dario Franceschini, il Governo, i relatori senatori Marcucci, Ranucci, Di Giorgi e la Direzione Generale Cinema hanno portato a compimento un percorso di approvazione impervio nel quale i più insidiosi ostacoli sono stati alzati con ogni mezzo indistintamente da tutti i fornitori di servizi media audiovisivi, alleati insieme per far arenare il provvedimento”.

Tra le poche voci dissidenti, va ricordato quel che ha sostenuto qualche settimana fa il critico eterodosso (e cultore dei “B-movie” e del “trash”) **Marco Giusti**, che ha proposto sulle colonne di “Dagospia” un’analisi impietosa delle contraddizioni interne del cinema italiano: “Domani il pubblico di Rai 1 vedrà, in prima serata, in prima tv, “Al posto tuo” di Max Croci con Luca Argentero, Ambra Angiolini e Stefano Fresi. Il primo film italiano scelto da Rai 1 per rispettare il Decreto Franceschini che prevede appunto, tra le altre cose, che le emittenti italiane mandino in onda almeno un film italiano a settimana. Prevede anche che il 15 % dei ricavi delle reti vada alle produzioni nazionali o alle coproduzioni europee. Si salverà così il cinema italiano? Mah! (...) Salverà il cinema italiano una ricostruzione sana della nostra produzione che riuscirà a pensare contemporaneamente film per la tv, serial e film per la sala in modo

moderno. Non credo che piazzare un film italiano ogni mercoledì sera possa salvare il cinema italiano. Il cinema sovvenzionato non è mai servito a nessuno. E nemmeno i film che vanno visti per decreto". In sostanza, Giusti lamenta l'assenza di una visione strategica sistemica, che consideri "cinema" e "televisioni" strumenti espressivi e sistemi produttivi da stimolare in modo integrato ed interagente. Il film con Luca Argentero si è comunque aggiudicato dignitosamente gli ascolti della prima serata, visto da 3 milioni 540mila telespettatori e uno share del 15 %, ma Canale 5 con *"Squadra Mobile – Operazione Mafia Capitale"* ha ottenuto 2 milioni 867mila telespettatori e il 12,9 %. Terzo gradino del podio per *"Chi l'ha visto?"*, che su Rai3 ha conquistato 2 milioni 181mila telespettatori ed il 10,5 % di share. Il programma più atteso alla prova della serata del 4 ottobre è stato in verità quello di **Roberto Saviano**, che con *"Kings of Crime – Paolo Di Lauro"*, ha esordito su **Nove** (Discovery Group) ed è stato trasmesso in simulcast anche su **RealTime**, **Dmax**, **Focus**, **Giallo**. Il risultato complessivo è stato di 806mila spettatori con il 3,3 % di share (di cui 395mila con l'1,8 % su Nove), con 1,1 milioni di spettatori se si considerano i canali 'mirror'.

La querelle "quote obbligatorie" si... espande: in occasione dell'apertura della **"Milano Week Music"**, lunedì della scorsa settimana, il Ministro **Dario Franceschini** ha sostenuto che la nuova legge sullo spettacolo dal vivo l'introduzione di "quote obbligatorie" per le emittenti radiofoniche: "c'è una cosa che la nuova legge consente – ha sostenuto, partecipando ad un incontro il 20 novembre con il Presidente Siae **Filippo Sugar**, il Ceo di Fimi **Enzo Mazza** e il Presidente di Assomusica **Vincenzo Spera** – una delle norme più nascoste, è immaginare come possiamo prevedere quote di obbligatorietà di trasmissione della musica italiana. È una norma che consente di regolare questo e ci lavoreremo. In Francia, ci sono quote per le radio. Vedremo". In quella stessa occasione, il Ministro, rispetto alle quote sul cinema, aveva segnalato che *"siamo nel pieno della chiusura"*, e, rispetto alle critiche al modello francese, ha sostenuto che *"andava bene a tutti quando era teorico, quando l'abbiamo portato nel nostro ordinamento, ha scatenato crisi furibonde, ma stiamo arrivando a compimento"*.

E' opportuno osservare l'atteggiamento in qualche modo... "pedagogico" (dirigista-statalista?!) che Franceschini sta rivelando rispetto all'economia di mercato ed alla libera impresa. Oggi stesso, in occasione della presentazione della **Biennale Nomade Europea "Manifesta"** (che si svolgerà a Palermo dal 16 giugno al 4 novembre 2018), il Ministro ha sostenuto che le imprese che non utilizzano l'"art bonus" debbono... vergognarsi: *"l'art bonus ha avuto risultati molto positivi: qualche giorno fa, abbiamo superato i 200 milioni di donazioni, è soltanto l'inizio di un percorso, e arriverà presto il momento in cui le grandi e medie aziende si vergogneranno, se non hanno destinato una parte dei loro utili per il nostro patrimonio culturale"*. Toni che, in campagna elettorale, sembrano quasi ammicciare alla... sinistra del **Partito Democratico** (Silvio Berlusconi li definirebbe sicuramente "comunisti!"), ovvero ai suoi tradizionali valori critici rispetto al mercato.

Questa mattina, di fronte ad una platea di produttori, autori e protagonisti del cinema italiano, all'Hotel Majestic di Roma, ha sostenuto che, in materia di cultura, *"dobbiamo cogliere un'occasione storica: l'Italia deve investire adesso sul suo patrimonio culturale del passato e su quello del presente, sui talenti, sull'industria culturale e creativa, ora che abbiamo di fronte una finestra pazzesca, che non sappiamo quante volte si ripeterà, in cui è possibile unire creatività all'era digitale e alla globalizzazione della rete"*. Di fronte a questa platea, il Ministro ha ricevuto oggi una sorta di... plauso unanime per la sua legge sul cinema e l'audiovisivo e sui decreti attuativi, che realizzano una sinergia virtuosa con le televisioni. Franceschini ha sottolineato come la sua azione sia sempre stata mirata a valorizzare il primo patrimonio del nostro Paese, quello culturale: *"ai giornalisti che mi chiedevano come mi sentissi dopo essere stato nominato ministro dei Beni culturali – ha ricordato – ho risposto che mi sentivo chiamato a guidare il ministero economico più importante del Paese. Non possiamo rassegnarci a essere il Paese che ha i consumi culturali più bassi degli altri Stati europei, e per questo è necessario allargare il pubblico, e questo si può fare solo se è chiaro il concetto che gli investimenti culturali sono un grande investimento strategico per il sistema Paese. Basta ragionare per compartimenti stagni: ora c'è una nuova centralità, su cui bisogna investire perché i vari provvedimenti del governo sono legati fra loro. E mirano ad aumentare il pubblico. Se una persona va a teatro, più facilmente sarà invogliata ad andare al museo, se una persona legge un libro, più facilmente ascolterà musica. Tutti questi provvedimenti servono a questo, ad allargare la platea di chi fruisce della cultura"*.

Ribadiamo: le intenzioni sono commendevoli (anzitutto *"allargare la platea di chi fruisce della cultura"*), quel che ci sembra purtroppo ancora discretamente frammentario, è la concreta applicazione della strategia complessiva. E la questione "quote obbligatorie" ci sembra incarni questa perdurante *frammentazione di interventi in assenza di un sistema informativo adeguato, e di analisi costi/benefici*.

La "partita delle quote" è comunque complicata e sintomatica, e si collega – almeno idealmente (ideologicamente?!) – ad altra grande battaglia, ovvero la **"web tax"**: ieri in Senato, in Commissione Bilancio, s'è registrato un voto unanime, dopo

una giornata di tensioni, e tre riformulazioni dell'emendamento alla manovra, voluto dal Senatore del Pd **Massimo Mucchetti** (Presidente della Commissione Industria del Senato), che prevede una imposta del 6 % sulle transazioni digitali (più esattamente, sui ricavi derivanti da attività digitali dematerializzate), e che determina una tassazione dei giganti del web, da Google a Facebook, che notoriamente non pagano le tasse nel nostro Paese. La misura potrebbe portare nelle casse statali circa 110 milioni di euro, ma soltanto dal 2019, anche se a regime si potrebbe arrivare ad 1 miliardo di euro di gettito. Si tratta, di fatto, di "spiccioli", ma il senso ideologico della misura è importante. La partita passa ora alla Camera dei Deputati. Da segnalare che **Google** e **Apple** e **Booking** sono state invitate alle audizioni, ma hanno ritenuto di non partecipare: ha commentato ironicamente Mucchetti sul "Corriere della Sera": *"non sono venute in audizione, pur frequentando spesso la Casa Bianca, Berlaymont e pure i ministeri italiani. Ma essere maleducati è un diritto"*.

Ed a proposito di "big player" che si sono mostrati invece meno... maleducati, va segnalata la presa di posizione di **Netflix**: presentiamo ai lettori di "Key4biz" – in esclusiva assoluta – la memoria che il gruppo statunitense ha depositato alla Camera dei Deputati. Come i nostri lettori più affezionati ricorderanno, il documento di **Netflix** non è stato reso di pubblico dominio, e ci siamo rivolti alla Presidente della Commissione Cultura della Camera dei Deputati, **Flavia Nardelli Piccoli**, chiedendo la divulgazione: la Presidente, con la cortesia che sempre la caratterizza, ci ha precisato *"che, ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa, le audizioni sull'atto del Governo 469 erano "informali" e non inserite in una procedura conoscitiva formale. Per tale tipo di audizioni, l'interpretazione consolidata di questa legislatura presso la Camera dei Deputati prevede la pubblicità dei lavori mediante ripresa sulla web-tv, e non la pubblicazione delle memorie depositate da chi viene ascoltato. Questo indirizzo applicativo non è mio, ma della Presidente della Camera dei deputati, la quale a sua volta ha consultato la Giunta del Regolamento"*. Tradotto in italiano corrente, in occasione delle "audizioni informali" la posizione dell'audito viene resa di pubblico dominio mediante ripresa sulla web-tv della Camera, ma le memorie che egli deposita restano atti interni del Parlamento. Prendiamo atto, e non è questa la sede per manifestare perplessità su questa opinabile interpretazione del concetto di "trasparenza" e "casa di vetro".

Ci siamo quindi rivolti a **Netflix**, ovvero a **Barbara Ferrieri**, che dal 2 ottobre 2017 lavora nella sede di Amsterdam come Original Publicity Manager Italia, ovvero all'ufficio stampa cui il gruppo di Reed Hastings ha affidato i rapporti con i media in Italia, **Mslgroup** (Gruppo Publicis) guidato da **Daniela Canegallo**, e, dopo paziente attesa, il documento ci è stato trasmesso questa mattina: clicca qui, per leggerlo.

Si ricordi che **Netflix** è ormai un "player" globale-multinazionale di dimensioni impressionanti (e con approccio inevitabilmente anche un po' "glocal"), se è vero che la **Disney** avrebbe messo gli occhi sulla Fox per contrastare l'invasione di piattaforme di "streaming" come **Netflix**, **Amazon** ed **Hulu**. Il fatturato 2016 è stato di 8,3 miliardi di euro, con un utile netto di 188 milioni. I dipendenti sono soltanto 3.500. Si ricordi che il gruppo è nato nel 1997 come attività di noleggio di dvd e videogiochi, ovvero come concorrente di Blockbuster.

In una rara intervista (concessa a "la Repubblica", pubblicata il 13 gennaio 2017), **Reed Hastings** rivelava alcune previsioni sul mercato italiano: *"prevediamo di arrivare a 5 o 6 milioni di abbonati entro il 2023"*.

Netflix è sbarcata in Italia il 22 ottobre 2017, con il suo carico di serie tv, documentari, film e spettacoli di intrattenimento.

Non vengono rivelati dati ufficiali sulla attuale penetrazione di **Netflix** in Italia: secondo stime **E&Y** (Ernst&Young), i clienti in Italia sarebbero intorno agli 800mila, ma non si dispone di dati di fatturato. Questo "mercato" è presidiato anche da **TimVision**, la piattaforma di Telecom Italia che è un "ibrido", perché emanazione di una compagnia telefonica (nella logica di convergenza tra media e tlc): ha 1 milione di abbonati (dato settembre 2017). Sotto la soglia dei 500mila clienti, ritenuta il "discrimine" da E&Y, ci sono **Infinity**, che è la versione in streaming di **Mediaset Premium**, con 300mila abbonati; e **NowTv**, l'equivalente di **Sky** (con 200mila). La differenza di numeri sta ovviamente anche nel diverso modello: per Netflix, la tv via internet è l'attività principale e unica; per Sky e Mediaset, sono servizi aggiuntivi e secondari per i loro abbonati...

Secondo alcune stime, nel 2018 Netflix andrà ad investire, a livello planetario, 6 o 7 miliardi di dollari Usa nella produzione di nuovi contenuti di qualità.

Si tratta di un "position paper" di notevole interesse, dal punto di vista economico-imprenditoriale-industriale (ed anche ideologico-politico). Nelle premesse, **Netflix** precisa che, nel fornire film e serie di alta qualità "on-demand" su qualsiasi schermo e a un prezzo accessibile, *"non sostituisce i cinema o la tv, offrendo invece una nuova esperienza, complementare alle esperienze cinematografiche e televisive tradizionali"*. Netflix rivendica di investire *"nei contenuti europei attraverso*

produzioni, coproduzioni, e distribuzione all'interno e all'esterno del territorio europeo. Gli investimenti "market driven" della società contribuiscono a un settore creativo sostenibile e globalmente competitivo in Europa". Non fornisce dati precisi, ma si limita a segnalare che "fin dal 2012, la società ha impegnato oltre \$2 miliardi nelle produzioni europee, che includono più di 90 produzioni originali attualmente in diverse fasi di sviluppo". Un minimo di dettaglio sarebbe stato apprezzabile.

Per quanto riguarda specificamente l'Italia, nessun dato economico: "Quest'anno, Netflix ha lanciato la sua prima serie originale italiana: "Suburra". Si tratta di una serie di genere crime ambientata sul litorale romano e composta da 10 episodi. La serie è stata creata da Cattleya, il produttore cinematografico e televisivo dietro i successi televisivi quali la serie Sky Italia "Gomorra" e "Romanzo Criminale". "Suburra" è stata presentata in anteprima al Festival del Cinema di Venezia ed è stata prodotta in collaborazione con la Rai, l'emittente pubblica italiana, che trasmetterà la serie nel 2018. Inoltre, Netflix ha recentemente lanciato la sua prima 'comedy special italiana', lo show "Beppe Grillo: Grillo vs. Grillo" e ha annunciato "Juventus Fc", una docu-serie televisiva sulle storie del celebre club italiano di calcio, composto da 4 episodi lunghi 4 ore e che verrà distribuito in tutto il mondo all'inizio del 2018".

Curiosamente, nel documento non viene fatto cenno alla terza produzione originale italiana, che si intitolerà "Baby", soggetto liberamente ispirato allo scandalo delle "baby squillo" scoppiato a Roma nell'estate 2014, con il racconto delle vicende di un gruppo di ragazzi dei Parioli in cerca della propria identità e indipendenza, tra amori proibiti, pressioni familiari e segreti condivisi. A produrre la serie drammatica in 8 puntate la **Fabula Pictures**, mentre la scrittura porta la firma del collettivo 'Grams', composto da 5 giovani autori – **Antonio Le Fosse, Eleonora Trucchi, Marco Raspanti, Giacomo Mazzariol e Re Salvador** – cui si sono uniti **Isabella Aguilar e Giacomo Durzi**. "Siamo orgogliosi di continuare ad investire in contenuti originali in Italia, e 'Baby' è rappresentativa dei nuovi e avvincenti programmi dei produttori di talento che amiamo", ha dichiarato il 15 novembre 2017 **Erik Barmack**, Vice President International Originals di **Netflix**.

Le criticità che **Netflix** evidenzia rispetto al decreto Franceschini sono varie, e segnaliamo le più interessanti:

– secondo Netflix il decreto applica **obblighi d'investimento discriminatori tra servizi lineari e "on-demand"**: "tali obblighi discriminatori limiteranno lo sviluppo del mercato per i servizi on-demand in Italia relativi ai servizi lineari commerciali, "inclinando il campo da gioco" in favore dei servizi lineari e creando così una nuova importante barriera all'ingresso nel mercato italiano. La conseguenza ultima sarà una minore concorrenza in Italia, che pregiudicherà lo sviluppo dell'ecosistema italiano di contenuti e dei consumatori italiani rispetto al resto dell'Europa e del mondo";

– la **produzione (appalto/commissioning) di contenuti non è qualificabile come "investimento in opere di espressione originale italiana"**: "si tratta di una scelta infelice, in quanto i fornitori di servizi media come Netflix spesso producono con questo strumento contenuti ad alto budget in tutta l'Unione europea. L'esclusione della produzione in appalto di opere italiane dal decreto incoraggerà i fornitori a investire in Italia in lavori a budget inferiori, per conformarsi agli obblighi di investimento, laddove i film e le serie maggiormente costosi saranno prodotti sempre più spesso in altri paesi. Inoltre, non consentire la produzione/ commissioning avrà effetti negativi sui produttori italiani più piccoli, che spesso possono lavorare soltanto in base allo schema dell'appalto, in quanto hanno bisogno di fondi per i loro progetti";

– non è chiaro **se la distribuzione internazionale soddisfi gli obblighi d'investimento previsti dal decreto**: "quando Netflix distribuisce opere italiane fuori dall'Italia, in Europa e nel mondo, ciò rappresenta un investimento ulteriore nelle opere italiane. Gli investimenti effettuati per consentire tale distribuzione internazionale dovrebbero, quanto meno, essere computati ai fini del soddisfacimento degli obblighi previsti dal decreto, dato che l'impatto finanziario diretto per i produttori italiani è identico. Tuttavia, il fatto di escludere – deliberatamente o accidentalmente – la distribuzione internazionale dalle forme d'investimento con cui si possono soddisfare gli obblighi del decreto sarebbe estremamente controproducente, in quanto disincentiverebbe lo sviluppo di audience e mercati internazionali per le opere italiane e, conseguentemente, la crescita nel lungo termine e la competitività del settore creativo italiano. Lo sviluppo di audience e mercati internazionali per le opere italiane è uno degli obiettivi principali della Legge Franceschini".

Va dato atto a Netflix che le tesi critiche sono rappresentate in modo assai chiaro, anche se un qualche contributo di analisi di scenario e di mercato nonché qualche dato economico consentirebbe di comprendere meglio gli effetti stimati delle nuove norme: anche in questo caso – e per responsabilità di un "player" privato – *nessun contributo cognitivo per quella auspicata ed indispensabile "valutazione d'impatto"*.



Ancora una volta, si naviga a vista.

#ilprincipenudo (182^a edizione)

Alberto Francesconi nuovo presidente Anec Agis, chiede subito 5 milioni per il marketing del cinema in sala

24 novembre 2017

Un ‘vecchio saggio’ che torna alla carica alla presidenza dell’Associazione Esercenti cinematografici. E chiede subito 5 milioni di euro per una campagna promozionale per il cinema in sala.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale-IsICult) | 24 novembre 2017, ore 15:40

La notizia è degna di segnalazione, sulle colonne di una testata attenta alle politiche culturali ed alle economie mediali, qual è “Key4biz”: l’ingegner **Alberto Francesconi** è stato eletto ieri (giovedì 23 novembre) alla guida dell’**Anec**, l’associazione degli esercenti cinematografici italiani, una delle due anime importanti della confindustriale **Agis**, Associazione Generale Italiana dello Spettacolo (l’altra è rappresentata dalle fondazioni lirico-sinfoniche, riunite nell’Anfols, ovvero più in generale dalle imprese del cosiddetto “spettacolo dal vivo”). Eletto per il triennio 2018-2020, subentra a **Luigi Cuciniello** che ha guidato l’Associazione dal 2014.

Si tratta di un inatteso “rientro in pista” di uno dei più attivi e pugnaci imprenditori del cinema italiano (anche se va ricordato che Francesconi ha interessi significativi anche nel settore edilizio-immobiliare, essendo costruttore oltre che proprietario di cinematografi): è stato infatti già Presidente dell’Anec dal 2000 al 2002, ma soprattutto è stato Presidente dell’Agis dal 2002 al 2010. Per l’intensa e lunga esperienza che vanta, può essere considerato veramente un “vecchio saggio” (sebbene mostri una forma fisica che non evidenzia proprio l’aver superato da poco la soglia dei 70 anni) della politica culturale italiana.

In effetti, la presidenza precedente, affidata al giovane Luigi Cuciniello, era parsa a molti un po’ “low profile” (dal 2001 è peraltro anche Direttore Organizzativo della “Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica” del Settore Cinema della Biennale di Venezia), e la stessa Agis è sembrata – per alcuni aspetti – più sensibile alle altre “anime” del settore dello spettacolo italiano (gli enti lirici ed il teatro), piuttosto che alla cinematografia.

La guida dell’Agis affidata a **Carlo Fontana** (confermato nel giugno 2016 per il periodo 2016-2019) ha senza dubbio risentito, e risente, del *background* professionale del Presidente, che è uomo di cultura alta, ma legato inevitabilmente più all’anima “lirica” – per così dire – del settore (essendo stato tra l’altro Sovrintendente alla Scala per quindici anni, dal 1990-2005), ovvero più allo “spettacolo dal vivo” che alla “cinematografia”.

Nella gestazione delle nuove norme a favore del cinema e dell’audiovisivo volute dal Ministro **Dario Franceschini**, la parte del leone l’han fatta l’associazione dei produttori e distributori cinematografici e l’associazione dei produttori televisivi: il coinvolgimento di Agis, a fronte di quello (intenso assai) di Anica ed Apt è effettivamente parso minoritario, se non addirittura marginale.

Eppure – va rimarcato a chiare lettere – “**il cinema**” è ancora (e crediamo debba restare) “**la sala cinematografica**”: riteniamo che la retorica della fruizione “multischermo” ovvero la visione su qualsiasi “device” (soprattutto portatile) debba essere ridimensionata, anche culturalmente, enfatizzando il ruolo estetico e sociale dei cinematografi.

E ci sembra che questo “anello” della “filiera” cinematografica (ed audiovisiva: si ricordi che ha già una sua piccola nicchia di mercato la fruizione in sala di opere non destinate – come si usava dire – alla prioritaria circolazione cinematografica, dalla lirica ai concerti rock a documentaristica di alta classe) non sia stato oggetto di adeguata attenzione, nelle “policy” promosse dal Ministro **Dario Franceschini** e dal Direttore Generale per il Cinema **Nicola Borrelli**: si poteva e si può fare di più, per riaffermare la *centralità socio-culturale della sala cinematografica*.

Alberto Francesconi è noto per l'eleganza dei modi e la moderazione dei toni: riteniamo che la definizione di *“democristiano all'antica”* (nell'accezione positiva del termine) sia confacente, per descrivere un imprenditore colto, pacato nell'eloquio ma deciso nell'azione, stimato a destra così come a sinistra, senza dubbio politicamente... *“ecumenico”*.

Ricordiamo le sue indimenticate battaglie per la difesa della dotazione annuale del **Fondo Unico per lo Spettacolo** (Fus) e per la **“vertenza spettacolo”**, anni fa, allorquando cercò di superare le piccole beghe che caratterizzano i tanti settori dell'industria dello spettacolo italiano. Annunciata a fine 2003, nel febbraio 2004 Francesconi lanciò l'iniziativa della *“vertenza”*, che si poneva l'obiettivo di imporre all'attenzione della opinione pubblica e delle istituzioni un progetto di rilancio dello spettacolo italiano: *“il nostro è un discorso di sistema. Dobbiamo definire e proporre ai nostri interlocutori un sistema-spettacolo condiviso, sostenibile e che abbia forti capacità di crescita culturale, imprenditoriale e occupazionale”*.

Anche se – senza dubbio – con i governi retti da **Matteo Renzi** e **Paolo Gentiloni**, soprattutto grazie all'azione intensa di **Dario Franceschini**, una rinnovata sensibilità verso le industrie culturali è finalmente emersa nelle politiche nazionali (confermata da una concreta apertura dei *“cordoni della borsa”*), manca ancora oggi una visione *“di sistema”*, per l'industria italiana dello spettacolo. Francesconi può essere la persona giusta per il salto di qualità.

E la sua prima sortita nel nuovo incarico è sintomatica: Francesconi ha dichiarato, con inevitabile ritualità, che *“tornare a ricoprire questa carica è un compito importante e difficile, che affronterò con massimo impegno”*, ma ha soprattutto annunciato – tra le priorità – un lavoro sin da subito concreto sui decreti attuativi per la legge cinema e la necessità di investire sulla promozione del consumo di cinema in sala, proponendo che *“dai fondi della legge, siano destinati ogni anno 5 milioni per il lancio di una grande campagna nazionale che possa rilanciare il settore cinematografico”*.

Questo annuncio è significativo, e merita essere rilanciato: da molto tempo – anche su queste colonne – denunciavamo la gravità di uno dei punti più deboli dell'intervento pubblico a favore del settore cinematografico: **la promozione** (l'altro punto fragile è l'internazionalizzazione).

Le caratteristiche del *sistema informativo-promozionale* del cinema italiano (inteso qui anzitutto come *“cinema in sala”*) sono drammatiche: *non esiste un “sistema” (appunto), ma iniziative vetuste e parcellizzate, e sperimentazioni estemporanee ed inefficaci.*

Manca una *“regia”* strategico-sistemica. Non esiste un **piano strategico di marketing integrato**, che dovrebbe essere sviluppato assieme dai vari *“player”* del sistema, d'intesa con il Mibact.

Basti ricordare che in Rai non esiste una vera e propria politica di promozione del cinema in sala, e che la sensibilità su queste tematiche è affidata ancora – da decenni ormai – al sempre commendevole ma certo non innovativo **Gigi Marzullo**: si potrebbe cogliere al balzo l'occasione del nuovo *“contratto di servizio”* tra Stato e Rai, in gestazione in queste settimane, per imporre (il termine è giusto: *“imporre”*, dato che trattasi di una concessionaria di servizio radiotelevisivo pubblico, appunto) a Viale Mazzini di **dedicare attenzione finalmente organica alla promozione del “made in Italy” cinematografico**, con almeno una rubrica fissa in orari significativi e sulla rete ammiraglia anzitutto, e stimolando poi una *“disseminazione”* di cultura cinematografica in molte zone dei palinsesti. Non basta (semmai fosse proprio l'intervento più adeguato) *“imporre”* alle emittenti televisive di mettere in onda una *“quota obbligatoria”* di film italiani (come ha voluto il Ministro Franceschini vedi il dossier *“Key4biz”*, la cui ultima puntata è stata pubblicata mercoledì: *‘Quote obbligatorie’ per cinema e fiction made in Italy, manca la valutazione d’impatto*), ma serve ancor di più *un'azione strategica e sistemica di promozione del cinema, anzitutto del cinema in sala.*

E non basta una sperimentazione a livello di *“politiche di prezzo”*, come quella tanto voluta dal Ministro Dario Franceschini, ovvero l'iniziativa **“Cinema2Day”**, lanciata nel settembre 2016, per quanto sia stato un progetto condiviso da varie associazioni (**Anica, Anec e Anem**): per la prima volta, ha offerto ai cittadini la possibilità di vivere una volta al mese (il secondo mercoledì del mese) l'esperienza dei film in sala a soli 2 euro, per tutti e in tutta Italia. All'iniziativa hanno aderito 3.000 sale.

Riteniamo che l'entusiasmo manifestato dal Ministro sia stato eccessivo, perché non sono stati adeguatamente studiati i processi di *“costo / beneficio”* dell'iniziativa nel medio-lungo periodo. L'8 febbraio 2017 è stato l'ultimo *“mercoledì del mese”* della prima fase di sperimentazione ed ha registrato oltre 1 milione di spettatori, per la precisione 1.034.018: è

stato l'ultimo appuntamento previsto, secondo quanto stabilito dall'accordo tra Ministero ed associazioni. Questi i dati dell'affluenza di tutte le sei edizioni della promozione: 1.034.018 spettatori febbraio, 1.130.901 gennaio, 826.953 dicembre, 1.027.723 novembre, 1.013.466 ottobre, 598.460 settembre. Il Ministro, il 9 febbraio 2017, garantendo ancora il pieno supporto alla promozione, ha auspicato che *“l'iniziativa prosegua per altri sei mesi, fare un bilancio di un anno sul suo impatto sul pubblico e sulle imprese, anche nel periodo estivo in cui le sale, in Italia, sono sempre vuote”*. Il Ministro è riuscito a strappare una proroga di tre mesi soltanto, fino al maggio 2017. Secondo il consuntivo, dal 14 settembre 2016 al 10 maggio 2017 “Cinema2day” ha portato al cinema – con 10 appuntamenti mensili – ben 8 milioni di Italiani. Il 10 maggio 2017 il Ministro, in occasione dell'ultimo appuntamento, dichiarava (via Twitter): *“Purtroppo non sono riuscito a convincere esercenti, produttori e distributori a proseguire. Mi spiace”*. I dati delle singole giornate sono stati molto buoni, ma le perplessità degli esercenti e dei distributori erano sulle conseguenze – forse, alla fin fine, più negative che positive – sul resto del mese: in sostanza, l'intervento della “mano pubblica” avrebbe semplicemente determinato uno “spostamento” temporale del consumo, e non un suo concreto incremento su base annua... Ancora una volta, comunque, è mancata una approfondita *“valutazione d'impatto”*.

Siamo sicuri che la nuova presidenza Anec affidata ad Alberto Francesconi promuoverà una ricerca finalmente accurata ed approfondita sulle **politiche di “pricing” del cinema italiano**, anche al fine di studiare nuove strategie di marketing.

Subito dopo la questione della “promozione” del cinema in sala – che ha caratteristiche assolutamente prioritarie – andrà affrontata la drammatica questione della **fruizione cinematografica durante i mesi estivi**, che in Italia registra storicamente un vero e proprio crollo. Anche su questa criticità, è necessaria una fase di studio approfondito, preliminare a qualsivoglia serio intervento pubblico. Appare comunque evidente che gli interventi autoregolati degli imprenditori privati si siano finora dimostrati fallimentari, e deve essere lo Stato ad intervenire per correggere questo *“deficit del mercato”*.

Come abbiamo scritto tante volte anche su queste colonne, va dato atto al Ministro Dario Franceschini di una indubbia **tenacia** nell'intensificare le politiche pubbliche a favore del cinema (ed in generale delle industrie culturali), ma al contempo di una qual certa **debolezza** nell'affiancarle con sistemi di monitoraggio e valutazioni d'impatto (il tema critico principale è rappresentato dal *“tax credit”*, ancora oggi da molti ritenuto un capolavoro di politica culturale, senza che nessuno ne abbia finora mai seriamente studiato l'effettiva efficacia).

Ricordiamo – ancora una volta – che *non esiste ancora un rapporto annuale indipendente, approfondito ed accurato, sullo “stato di salute” dell'industria cinematografica ed audiovisiva italiana (analizzato in tutte le fasi della filiera)*, e risegnaliamo la perdurante anomalia di un Ministero che affida a soggetti privati come **Anica** e **Fondazione Ente dello Spettacolo** (il primo inevitabilmente a rischio di partigianeria, il secondo organo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana – Cei) i principali studi in materia.

Da segnalare anche che il 14 novembre, su altro fronte, si registrava la conferma di **Carlo Alberto Bernaschi** (classe 1931) alla guida di un'altra associazione che, curiosamente, non è in seno all'Agis bensì all'Anica: si tratta dell'**Anem** – Associazione Nazionale Esercenti Multiplex, che nel luglio del 2017 ha deciso di rientrare in Anica. L'Anem è stata costituita nel 1999 per rispondere agli obiettivi di tutela e di sviluppo del settore “multiplex” in Italia, fondata da Bernaschi. Nel 2001, l'Anem entra a far parte dell'Anica, nel 2009 ne fuoriesce per aderire all'Agis, dalla quale poi fuoriesce. I suoi iscritti sono attualmente 12 imprese di esercenti “multiplex”, tra cui i 2 principali gruppi **The Space Cinema** e **Uci**: da segnalare che gli associati Anem rappresentano circa il 50 % del fatturato dell'esercizio cinematografico italiano, per un numero di schermi pari al 31 % del totale nazionale. Si ricordi che le ragioni dei multiplex sono spesso in contrasto con le ragioni del medio e piccolo esercizio cinematografico. Crediamo che Francesconi possa avere la capacità di ricondurre “piccoli” e “grandi” sotto lo stesso tetto.

Insieme a Francesconi, eletto dal Congresso Nazionale Anec riunitosi ieri a Roma, sono stati eletti Vice Presidenti **Domenico Dinoia**, **Luigi Grispello**, **Mario Lorini** e **Andrea Malucelli**, **Enrico Signorelli** (per il “gruppo multicinema”) e **Antonio Sancassani** (per il “piccolo esercizio”); tesoriere è **Massimo Lazzeri**.

Si ha ragione di prevedere che la nomina di Alberto Francesconi possa stimolare effetti benefici per l'intera “filiera” del cinema e dell'audiovisivo italiano. Certamente stimolerà una rin vigorita azione di sviluppo della stessa Agis, che un paio di anni fa ha celebrato il suo 70° anniversario (vedi *“Key4biz”* del 10 dicembre 2015, *“L'Agis sparge ottimismo sul settore spettacolo: ma resta il deficit di giovani e startupper”*).

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (181^a edizione)

Virginia Raggi e il bilancio di previsione. La retorica della trasparenza e la realtà dei fatti

23 novembre 2017

La Sindaca di Roma Capitale Virginia Raggi tuona contro la ‘scroccopoli’, ma ben poco innova in materia di ‘trasparenza’ ed ‘accountability’ sul bilancio previsione 2018-2020.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale-IsICult) | 23 novembre 2017, ore 17:35

Un piccolo “case study” all’attenzione dei lettori della rubrica “ilprincipenudo”, che – a partire dal titolo – presta particolare attenzione a “teoria e pratica” della pubblica amministrazione italiana, spaziando dalle politiche culturali all’economia digitale: questa mattina, abbiamo posto “sotto osservazione” la giovane Virginia Raggi, Sindaca grillina di Roma Capitale dal giugno 2016, ed abbiamo purtroppo avuto conferma di modalità e metodiche che confermano infinite perplessità su vecchie e “nuove” pratiche di governo del nostro Paese.

L’Italia è un Paese strano, curioso, certamente malato: la rappresentazione corretta ed equilibrata della realtà è ormai l’eccezione alla regola, le “fake news” dominano anche nel dibattito politico, e si dipinge il mondo, e si governa attraverso le tecniche della “politica spettacolo” (à la Guy Debord) ed attraverso gli “effetti speciali” del sistema dei media (introdotti “industrialmente” in Italia da Silvio Berlusconi).

Queste patologie sono gravi e pervasive: anche il Movimento 5 Stelle sembra non esserne esente, anzi talvolta l’impressione è che cavalchi l’onda della retorica amplificata dal web: prevale l’effettaccio sul dato effettivo, lo slogan sull’analisi documentata. Non lo sosteniamo soltanto noi (dal nostro piccolo osservatorio), ma anche uno dei più qualificati studiosi di politologia e sociologia in Italia, come Piergiorgio Corbetta, che ha da poco dato alle stampe, per i tipi de il Mulino, “M5s. Come cambia il partito di Grillo”, saggio stimolante che sostiene: “i cinquestelle hanno imparato a fare il legislatore, ma anche ad essere sempre pronti con la denuncia facile, il grido quotidiano al complotto (o al golpe), lo striscione esposto in aula, la ‘photo opportunity’, la battuta lunga 15 secondi per i giornalisti dei tiggì. La professionalizzazione ha anche un lato negativo”. E riprova di questo abbiamo avuto questa mattina, nella Sala della Piccola Protomoteca del Campidoglio.

La conferenza stampa era stata convocata con discreta insistenza, con un comunicato ieri sera e finanche uno questa mattina, per le ore 9.30. I pochi colleghi intervenuti puntuali (tra cui chi redige queste noterelle) commentavano che soltanto Walter Veltroni poteva essere apprezzato per la puntualità, ed in effetti la Sindaca si è simpaticamente presentata alle 10.20: quasi un’ora di ritardo, e senza nemmeno un cenno di scuse rituali (anche se avrebbe certamente addotto – immaginiamo – superiori impegni istituzionali). Già questo dettaglio “coreografico” la dice lunga sul “new deal”, prospettato e decantato e non attuato.

La Sindaca ha parlato per pochi minuti, ed ha subito usato la parola/slogan ad effetto: “scroccopoli”, ovvero “noi combattiamo la “scroccopoli”, e quindi il bilancio che andiamo a prospettare è basato su questo principio essenziale. Bene, brava.

Ma... nei fatti?! Questa mattina, si andava a presentare una proposta di bilancio di un’amministrazione pubblica che ha entrate per quasi 5 miliardi di euro (leggesi: cinque miliardi), ed in un Paese moderno ci si sarebbe attesi un dossier documentativo adeguato: dati, tabelle, grafici, analisi diacroniche, spiegazioni dell’evoluzione dell’allocazione della spesa... Nulla di tutto questo: quattro paginette di comunicato stampa, ed una presentazione di una decina di slide.

Tecnicamente: la Giunta Capitolina ha approvato il progetto di “Bilancio di previsione 2018-2020” di Roma Capitale, che ora verrà sottoposto alla discussione dell’Assemblea Capitolina. Il provvedimento è corredato dalle delibere collegate e dal “Dup” ovvero il “Documento unico di programmazione”, che è stato approvato venerdì scorso e fissa gli obiettivi dell’Amministrazione per il prossimo triennio.

Confessiamo ai lettori: non abbiamo retto, e quindi abbiamo posto a Virginia Raggi ed all'Assessore Gianni Lemmetti (che l'affiancava), una domanda cortese ma a muso duro: "non ritiene, gentile Sindaca, che una proposta di bilancio così importante dovrebbe essere corredata da documentazione accurata, resa fruibile con adeguata infografica, che consenta di leggere oltre le poche cifre che avete estrapolato in conferenza stampa, che invece non consentono – né al giornalista né al ricercatore né al cittadino – di capire 'quanto' è stato allocato per 'cosa', in modo chiaro, anche per comprendere l'evoluzione diacronica ed i cambi di rotta della Sua giunta rispetto alle precedenti?!".

L'Assessore Gianni Lemmetti (in carica da fine agosto 2017, il terzo assessore al bilancio della Giunta Raggi), look informale ed aria seriosa, ha abilmente sviato la domanda, sostenendo che si trattava di una conferenza stampa in qualche modo "rituale" (i grillini sono forse divenuti garanti della conservazione delle ritualità?!), e che comunque si tratta di un documento propositivo, aperto, una sorta di bozza che è in fase di avvio di discussione. Lemmetti ha sostenuto che presto (quando?) verranno forniti approfondimenti, documentazione adeguata per comprendere "assessorato per assessorato" e "dipartimento per dipartimento" quanto si spende e per che cosa. Bene, bravo. Ma quando??? Lemmetti ha più volte evocato un'altra parolina magica: "programmazione" (suona bene, anche se forse non come "trasparenza"). Ha sostenuto con insistenza: "la parola chiave è programmazione: il Campidoglio si dota di obiettivi misurabili e realizzabili sui quali impegnare le limitate risorse a disposizione". Bene, bravo, bis. Ma... nei fatti?! Come? Quando? Quali sono gli "obiettivi" che l'Amministrazione Raggi si prefigge, al di là della (retorica della) lotta alla "scroccopoli"?! Quali sono gli strumenti per "la misurazione" degli obiettivi identificati?! Non è dato sapere.

La Sindaca (che – nel mentre – aveva ricevuto un tempestivo "aiutino" da un collaboratore, che le ha opportunamente segnalato un sito web mirato) ha risposto citando – ovviamente – la "lotta per la trasparenza" che la Sua Giunta ha avviato, ovvero l'operazione "Open Bilancio", mostrando un grafico dal suo cellulare: e qui cade l'asino, perché il tentativo, senza dubbio politicamente commendevole, non ha certo prodotto i risultati annunciati. Ne abbiamo scritto, criticamente, oltre un anno fa, su queste colonne, e già il titolo dell'articolo sintetizzava il contenuto: "*Open Government del Comune di Roma: la montagna ha partorito il topolino*" (vedi "Key4biz" del 21 ottobre 2016). In quell'occasione, la Sindaca era affiancata dall'allora Assessore al Bilancio e al Patrimonio Andrea Mazzillo (dimessosi polemicamente qualche settimana fa) e dalla Assessora alla Roma Semplice, Flavia Marzano (oggi assente).

Riproponiamo le stesse considerazioni di allora, anche perché, da allora, non c'è stata evoluzione significativa della decantata iniziativa di "trasparenza digitale" (clicca qui per la sezione "OpenBilancio" relativa al Comune di Roma): "Sostanzialmente, è stata attivata una sezione del portale di Roma Capitale, all'interno del sito dell'assessorato retto da Marzano, che propone una semplice infografica dinamica delle macro voci del bilancio (preventivo e consuntivo) del Comune di Roma, dal 2005 a oggi. Punto. L'obiettivo era rendere finalmente "leggibili" i bilanci comunali di Roma Capitale degli ultimi dieci anni, anche per i non addetti ai lavori. Formalmente, i bilanci del Comune di Roma sono già pubblici da anni anche sul web, ma in formato pdf su file dalla grafica ottocentesca e senza alcuna possibilità di esportare i dati. Meglio poco che nulla, commenterebbe l'ottimista rispetto all'iniziativa odierna, ma nelle nostre vene non scorre sangue così positivo". In effetti, il problema è quello di sempre: meglio una rappresentazione moderna dei dati, con una bella infografica (non è il caso in specie), piuttosto che lasciare tutto su carta o su file in formato .pdf (frutto magari di una banale scansione, senza chance di lettura intelligente del testo e di estrapolazione dei dati), ma... non basta! Oggi, nemmeno questo è stato fatto, e questa è un'altra storia.

D'altronde, sia consentito osservare: come si legge sul sito stesso, "Open Bilanci è un progetto di Depp (acronimo della srl "Data Engagement Platform Politics" ovvero – anche – "Democrazia Elettronica e Partecipazione Pubblica"), sviluppato in collaborazione con Openpolis, e realizzato con il contributo della Regione Lazio (Bando "Open Data Lazio" – Fondi Fesr: vedi il contributo)". Il contributo pubblico risulta essere di 150mila euro (per il primo anno: aprile 2013-aprile 2014, e poi?! mistero...), di cui metà dall'Unione Europea (75mila euro), ed il resto dal Fondo di Rotazione (co-finanziamento nazionale, per 73mila euro), e, per una piccola parte (2.800 euro) dalla Regione Lazio. Il soggetto programmatore è la Regione Lazio, l'ente attuatore Lazio Innova spa (controllata al 100 per cento dalla Regione Lazio). Pochi danari (date le ambizioni)?! Troppi danari (dati i risultati)?

Qui si gioca con la "trasparenza".

Non si mette realmente in atto la trasparenza.

Il problema di fondo è mettere a disposizione del cittadino strumenti tecnicamente evoluti che consentano una lettura attiva ed intelligente delle informazioni: una agevole interpretazione critica dei dati e delle informazioni.

è un problema di “intelligenza”, nel senso di “intelligence culturale”: intelligenza transdisciplinare per comprendere i fenomeni, per rendere finalmente la pubblica amministrazione la tanto auspicata “casa di vetro”.

L’innovazione tanto annunciata dal Movimento 5 Stelle, allorquando ha conquistato il governo della Capitale, non c’è stata.

In occasioni informali, l’Assessora Flavia Marzano ci ha detto della sua enorme fatica a far comprendere – anche all’interno della Giunta e degli Uffici comunali – che il “sistema informativo” del Comune è importante non meno delle... “buche stradali”: apprezzabili tentativi, senza dubbio, ed ha certamente la nostra solidarietà, ma, osservando il livello di “digitalizzazione” e “trasparenza” di Roma Capitale, non si può non osservare il fallimento dei risultati finora raggiunti. A fronte delle tante speranze e belle promesse.

è un problema di risorse? è un problema di professionalità? è un problema semplicemente “culturale”?!

Crediamo sia veramente un problema di “intelligence culturale”, che riguarda tutte le politiche digitali (e non soltanto) del nostro Paese.

Quel che non è più sopportabile è la retorica della trasparenza, a fronte di strumentazioni inefficaci.

Quel che non è più sopportabile è la retorica dell’innovazione, a fronte di strumentazioni vetuste.

Quel che non è più sopportabile è la retorica del digitale, a fronte di strumentazioni arcaiche.

Non ci si può presentare, di fronte alla stampa ed ai media, di fronte alla cittadinanza, con quattro paginette, estrapolando qualche dato ad effetto, per illustrare un documento di bilancio che prevede l’impegno di risorse pubbliche per... 4,6 miliardi di euro!

Evitiamo commenti, poi, sul tentativo dell’Assessore Lemmetti di spiegare la differenza concettuale tra “futuro predicente” (sic) e “futuro volitivo” (sic), nell’economia del bilancio di previsione di Roma Capitale: concetti certamente tipici dello slang della contabilità di alcune pubbliche amministrazioni, ma dal sapore surreale nel contesto odierno. A non pochi, in sala, è subito venuta in mente la nota “supercazzola” (divenuta epica col film “Amici miei” di Mario Monicelli).

E ci limitiamo qui soltanto a ricordare la rovente polemica scatenatasi nelle settimane scorse, a proposito di “trasparenza”, su altro fronte (“micro”, ma anch’esso sintomatico): ci riferiamo alle inchieste che “l’Espresso” ha dedicato alle spese per lo staff della Sindaca, che, nei suoi 16 mesi di governo della Capitale, avrebbe assunto oltre 100 collaboratori e manager. Non sappiamo chi abbia ragione, se il settimanale o la Sindaca: quel che segnaliamo che anche questo è, in piccolo (nemmeno tanto, però, in fondo!), un problema di trasparenza e rendicontazione. Ovvero di (deficit di) intelligenza: di “intelligence culturale”. Se deve essere una testata giornalistica a scavare tra i dati di bilancio, significa che qualcosa non va come dovrebbe andare: altro che... “open government”!

Un’altra osservazione critica: la Sindaca Raggi, in conferenza stampa, ha sostenuto anche, battendo ancora sul tasto “scroccopoli”: “Abbiamo trovato 2.000 occupanti abusivi negli alloggi Erp (Edilizia residenziale pubblica), che sono un importantissimo aiuto per chi non ha i mezzi. Sapere che molte di queste persone hanno redditi ben superiori ai nostri, hanno case di proprietà o addirittura altri affitti da altre parti, fa rabbrivire. Ieri abbiamo invitato i furbetti scrocconi ad abbandonare immediatamente questi immobili. In caso di mancata restituzione spontanea delle chiavi, interverremo con provvedimenti coercitivi”. E ieri l’Ufficio Stampa di Roma Capitale diramava un comunicato dal seguente tenore: “Seppur non indigente, anche da verifiche patrimoniali effettuate sul suo conto, una giovane donna aveva pensato di conservare indebitamente, dopo il decesso della nonna assegnataria, un appartamento di proprietà di Roma Capitale di 100 mq in via dell’Arco di Parma, in zona via dei Coronari. Il personale dell’Unità di Supporto della Polizia Locale di Roma Capitale presso il Dipartimento Politiche Abitative ha provveduto allo sgombero restituendo l’immobile di pregio, tra l’altro interessato da lavori di ristrutturazione, al patrimonio di Roma Capitale. La donna occupante, invitata nei giorni scorsi presso gli uffici della Polizia Locale e messa al corrente degli accertamenti effettuati dagli investigatori, ha confermato il suo stato di non necessità riconsegnando spontaneamente le chiavi agli agenti. “Questa storia testimonia in modo lampante quella dilagante e ingiustificabile ‘abitudine’ a considerare i beni pubblici di Roma Capitale come proprietà privata. Il solo motivo di questa occupazione è da ricercarsi in un’allarmante mancanza di consapevolezza del

concetto di bene comune e di collettività”, dichiara l’Assessora al Patrimonio e alle Politiche abitative di Roma Capitale Rosalba Castiglione.

Commendevole l’iniziativa, ma... con quale coraggio si manifestano con fierezza simili tesi, allorquando ancora oggi, dopo 16 mesi di governo, non esiste un censimento accurato, pubblico, trasparente, di coloro che beneficiano di immobili in qualche modo di proprietà di Roma Capitale e della Regione Lazio?! Altro che “trasparenza”... e grazioso civico invito ai “furbetti scrocconi” a lasciare le case indebitamente abitate.

Quel che è emerso dalla conferenza stampa in Campidoglio è infatti soltanto un esempio sintomatico: la questione riguarda livelli di pubblica amministrazione anche più “alti”, ovvero il livello regionale, il livello nazionale, e finanche il livello europeo. La patologia delle infinite nebbie delle pubbliche amministrazioni italiane (e dell’assenza di strumentazioni cognitive che garantiscano reale diritto di accesso e trasparenza vera) è diffusa e pervasiva, a più livelli.

Affronteremo presto anche queste prospettive, incluso encomiabili progetti come “OpenCoesione”, l’iniziativa di “open government” sulle politiche di coesione in Italia, coordinata dal Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri (istituito in seguito alla trasformazione del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica – Dps – del Ministero dello Sviluppo Economico).

Ed affronteremo presto un altro simpatico “case study”: il programma “Sensi Contemporanei”, nato su impulso del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Mibact (d’intesa con l’Agenzia per la Coesione Territoriale – Act), ambiziosa e ricca iniziativa per l’utilizzo della cultura come strumento per lo sviluppo, la promozione, anche turistica, e la valorizzazione dei territori, attivo su cinema ed audiovisivo in genere ed attività formative ad essi connesse, arti visive, design, architettura ed urbanistica, teatro e spettacolo dal vivo... Ha assorbito una qualche decina di milioni di euro, molte le Regioni coinvolte attraverso gli “Apq” ovvero “Accordi di Programma Quadro”, tantissime le iniziative sostenute... ma non ci risulta sia mai stato prodotto un “bilancio sociale”. Ancora una volta, alla faccia di: “trasparenza”, “misurabilità”, “valutazione di impatto”, ed “accountability”...

Clicca qui, per leggere il comunicato dell’Ufficio Stampa di Roma Capitale, “Giunta approva Dup e progetto Bilancio previsione 2018-2020”, Roma, 23 novembre 2017.

#ilprincipenudo (180^a edizione)

‘Quote obbligatorie’ per cinema e fiction made in Italy, manca la valutazione d’impatto (seconda parte)

21 novembre 2017

Dossier “quote obbligatorie” a favore del cinema e della fiction ‘made in Italy’: volute dal Ministro Franceschini e osteggiate dalle emittenti televisive. Senato e Camera approvano con ‘osservazioni’ e ‘condizioni’, ma il problema resta lo stesso, numeri in libertà e pareri soggettivi e partigiani, in assenza di valutazioni di impatto.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale-IsICult) | 21 novembre 2017, ore 11:45

Abbiamo dedicato grande attenzione, su “Key4biz”, ad una delle più interessanti “querelle” che riguardano l’industria culturale italiana, ovvero il disegno legislativo voluto dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali ed il Turismo **Dario Franceschini**, che sta introducendo nel nostro Paese delle “quote obbligatorie” – nella programmazione televisiva e negli investimenti nel cinema e nell’audiovisivo – più rigide di quelle finora in essere.

Nell’edizione di venerdì della scorsa settimana (vedi “Key4biz” del 17 novembre: “Broadcaster contro le nuove ‘quote obbligatorie’ per cinema e fiction made in Italy” (prima parte)), abbiamo proposto un resoconto critico della parte finale del dibattito, sviluppatosi tra martedì 14 e mercoledì 15 nell’ambito del Senato della Repubblica, ovvero le audizioni di fronte alle competenti Commissioni VII ed VIII, chiamate ad esprimere un parere consultivo, non vincolante.

Nel pomeriggio di mercoledì 15 novembre (in extremis, rispetto al termine previsto per legge), la Commissione ha espresso il proprio parere sull’Atto del Governo n. 469, ovvero sullo schema di decreto legislativo recante riforma delle “Disposizioni in materia di promozione delle opere europee ed italiane da parte dei fornitori di servizi di media audiovisivi”.

Impressiona osservare come non si sia registrata, da allora, né a livello di dispacci di agenzia né su web, alcuna presa di posizione (pubblica): *tutti contenti, da una parte e dall’altra?!*

O tutti ancora impegnati a comprendere il senso (e soprattutto l’efficacia) del lungo testo approvato dalle Commissioni 7^a e 8^a riunite assieme il 15 novembre 2017?!

La formula è quella di rito: “Parere favorevole con osservazioni e condizioni”. Queste “osservazioni” e le “condizioni” sono in verità scritte sull’acqua, perché il Governo può completamente ignorarle, ovvero semplicemente aggirarle. Non hanno alcun carattere vincolante.

La questione presenta due prospettive: politica e tecnica.

Prospettiva politica: premesso che il Ministro **Dario Franceschini** ed il Direttore Generale **Nicola Borrelli** (che guida la Direzione Generale Cinema del Mibact ormai da molti anni) hanno inequivocabilmente adottato una “linea dura”, rispetto alle reazioni dei “broadcaster”, come reagiranno questi “decision maker” di fronte alle iniziative politiche che cercheranno nei prossimi giorni – in segrete stanze e corridoi ovattati – di esercitare pressioni – nel libero gioco (ancora non regolamentato, incredibilmente, nel nostro Paese) delle attività di “lobbying” – rispetto al testo definitivo del provvedimento? Le prese di posizione partitiche sono emerse evidenti nel dibattito finale, dopo le audizioni, nel pomeriggio del 15 novembre, ma in verità, in sede di dibattito e votazioni i più contrari sono apparsi paradossalmente gli esponenti del **Movimento 5 Stelle** (che ha votato contro), piuttosto che **Forza Italia** (che si è astenuta). Incredibile, ma vero: il Movimento 5 stelle ha...scavalcato, ma a destra, la stessa Forza Italia, adottando posizioni più liberiste.

Prospettiva tecnica: abbiamo già spiegato, in dettaglio, che si tratta di previsioni normative destinate a non determinare effetti realmente significativi, se il Governo ovvero il Parlamento ovvero l’Autorità competente (**Agcom**) non si doteranno di una strumentazione tecnica adeguata alla verifica accurata di quel che le nuove regole prevedono.

Esattamente come si corre il rischio possa accadere con la gestazione del nuovo **“contratto di servizio” tra Stato e Rai** (su cui presto andremo a manifestare le nostre osservazioni critiche): si tratta, alla fin fine, di *“fiumi di parole”* (come cantavano gli indimenticati – soltanto per quella canzone – **Jalisse**), ovvero di testi dalla scrittura tortuosa e cavillosa e ridondante, con infiniti rimandi e riferimenti incrociati, che richiedono l’impegno di studi legali specializzati, per addivenire alla chiara comprensione ed interpretazione dell’intenzione del legislatore; e, poi, quando questa intenzione viene semmai ben interpretata, si pone il problema della verifica, del controllo, della valutazione...

E sia consentito osservare – senza alcuna *“vis polemica”* – che ci sembra che l’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** non abbia mai prestato particolare attenzione a queste vicende, se non con la certo commendevole, ma tardiva assai e non approfonditissima *“Indagine conoscitiva sulla produzione audiovisiva”* (approvata con la Delibera n. 528/15/Cons del 16 ottobre 2015), che tenta una prima esplorazione, peraltro non completa né esaustiva. Non ci risulta Agcom sia internamente dotata delle technicalità indispensabili, né ci risulta si sia affidata a strutture esterne tecnicamente qualificate, per superare questo deficit di analisi, verifica, validazione. A malignare, si potrebbe insinuare che, in fondo, è mancata la *“volontà politica”*, ovvero – nel caso in ispecie (Agcom) – la *“volontà istituzionale”*.

Tanto, in fondo, *“Quis custodiet ipsos custodes?”*. La nota locuzione latina tratta da Giovenale (*“VI Satira”*) si traduce letteralmente *“Chi sorveglierà i sorveglianti stessi?”*, e sintetizza con efficacia una serie di perplessità rispetto all’operato di *“vigilanza”* e *“controllo”* dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. Su questa delicata questione, così come su altre.

Si legge comunque a pagina 22 della Relazione *“Air”* (*“Analisi di Impatto della Regolamentazione”*), che accompagna lo schema di decreto trasmesso dal Governo al Parlamento, che gli auspicati *“vantaggi”* – ovvero un *“assetto di mercato maggiormente concorrenziale”* ovvero, ancora *“un riequilibrio delle condizioni di asimmetria tra produttori di contenuti indipendenti e i distributori degli stessi”* – *“saranno oggetto di un costante monitoraggio da parte del Governo, grazie alle attività di verifica, di controllo, di valutazione dell’efficacia del nuovo regime svolte da Agcom, al quale è affidato il compito di applicare un più efficace ed appropriato sistema sanzionatorio in caso di violazione degli obblighi previsti”*.

Quando leggiamo il termine *“monitoraggio”* associato all’acronimo **Agcom** un qualche brivido ci prende.

Si ricordi che il sistema in essere attualmente prevede una sorta di autocertificazione da parte dei broadcaster, mentre l’Autorità procede con *“controlli incrociati e a campione sui bilanci e sui dati in possesso dell’Autorità stessa (Registro Operatori e Informativa Economica di Sistema, Roc e Ies), sui contratti stipulati con i produttori audiovisivi indipendenti e, relativamente alla programmazione, tramite il monitoraggio giornaliero delle trasmissioni”*.

Le metodologie dei controlli *“incrociati”* ed *“a campione”* sono ignote.

Secondo le *emittenti*, i controlli sono *severi*.

Secondo i *produttori*, i controlli sono *deboli*.

Chi avrà ragione?!

Sarebbe interessante conoscere almeno un *“quantum”* dei controlli su base annua, messi in atto da Agcom, ovvero le dimensioni del *“campione”*. E quante sono le risorse professionali che in Agcom sono dedicate al controllo?!

Va comunque ricordato che questo intervento normativo italiano avviene *allorquando non si è ancora concluso l’iter per la revisione della Direttiva 2010/13/UE* (sui *“Servizi di Media Audiovisivi”*, cosiddetta *“Direttiva Smav”*), che disciplina sia la radiodiffusione televisiva sia i *“servizi media audiovisivi”* a richiesta. La nuova direttiva (la proposta di direttiva Com(2016)287 presentata il 25 maggio 2016 dalla Commissione Europea) mira ad adeguare la normativa all’evoluzione del mercato, caratterizzato da una sempre maggiore convergenza fra televisione e servizi distribuiti via internet. Il 18

maggio 2017 il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione, ma le proposte di modifica approvate dal Parlamento sono tuttora all'esame del Consiglio dell'Unione Europea...

Si ricordi comunque che il testo che il Governo ha trasmesso l'11 ottobre (a firma del Ministro **Anna Finocchiaro**, Rapporti con il Parlamento) al Senato (nella persona del Presidente Senatore **Pietro Grasso**) è stato il risultato di ben lunga gestazione.

Da circa 2 anni, il Mibact ed il Mise hanno infatti attivato "tavoli di consultazione" (a porte chiuse, purtroppo), anche se, nella prima fase, con coinvolgimento attivo esclusivamente dell'*anima "economica"* del settore (produttori e broadcaster), e soltanto successivamente dell'*anima "autoriale"* (autori cinematografici e audiovisivi), e forse questo è un vizio genetico che poteva essere evitato, anche perché ha senza dubbio complessificato l'iter della **nuova legge "cinema e audiovisivo"** di metà novembre 2016 (la n. 220 approvata il 14 novembre 2016).

Il Governo ha specificato di aver tenuto in grande considerazione l'indagine conoscitiva promossa dall'Agcom, condividendo le criticità in essa evidenziate, e l'esigenza di superarle, *allineando la normativa italiana a quella europea* (soprattutto rispetto alla definizione di "produttore indipendente") ed *al nuovo contesto del sistema audiovisivo* alla luce della rivoluzione digitale.

La tempistica è stata così dettata: la delega al Governo prevista dalla legge Franceschini-Giacomelli deve essere esercitata entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge, ovvero l'**11 dicembre 2017**.

Il parere del Parlamento doveva essere manifestato entro 30 giorni dalla data di annuncio e assegnazione (17 ottobre) e quindi entro il 16 novembre 2017. E così è stato. I pareri della **Conferenza Stato-Regioni** e del **Consiglio di Stato** dovevano essere acquisiti entro 45 giorni dalla data di trasmissione dello schema: i pareri sono stati acquisiti il 9 ed il 12 ottobre. In particolare, il **Consiglio di Stato** ha manifestato, nell'adunanza del 30 ottobre 2017, il proprio parere positivo attraverso la Sezione Consultiva per gli Atti Normativi (cosiddetto "numero affare" 10868/2017), sostenendo che lo schema governativo "*risulta completo e puntuale nel dare attuazione alla delega*" (Presidente **Luigi Carbone**, Estensore **Raffaele Greco**).

Nell'agosto 2017 – in verità un periodo dell'anno inconsueto per la gestazione di normative... – il Governo ha promosso una novella consultazione dell'anima "economica" del settore: sia a livello associativo (**Anica, Apt, Confindustria Radio Tv**), sia a livello di imprese (**Rai, Mediaset, Sky, La7, Fox, Viacom, Discovery, Disney...**).

L'8 agosto (!) è stata avviata una consultazione sulla base di una prima bozza di testo. La consultazione si è conclusa il 28 agosto (!), in 20 giorni soltanto. Curiosa procedura.

Il **Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo** (Cscsa), massimo organo consultivo del **Mibact** (istituito giustappunto dalla novella legge cinema e audiovisivo) si è pronunciato il 4 settembre 2017.

Si ricordi anche che la nuova normativa diverrà di fatto concretamente operativa soltanto dopo l'approvazione di due *regolamenti da parte di Agcom* (definizione degli obblighi di programmazione ed investimento dei fornitori di servizi media audiovisivi a richiesta; specificazioni relative alla definizione di "produttore indipendente"), e di più *decreti Mise e Mibact (sentita Agcom)* per la definizione di opera audiovisiva "*di espressione originale italiana*" e le "sotto-quote" ad esse riservate da parte dei fornitori di media lineari e a richiesta. Termini: 90 giorni per i regolamenti Agcom e 180 per i decreti ministeriali, dalla data di entrata in vigore del provvedimento.

Si segnala che l'Agcom, ovvero il Presidente **Angelo Marcello Cardani**, nell'audizione mattutina del 15 novembre, ha evidenziato il rischio che il provvedimento provochi "*una crisi di sostenibilità a carico delle imprese creative*". La memoria che ha depositato è corposa (oltre 22 pagine) e ben strutturata: merita essere letta con attenzione.

Agcom ha ricordato che il 29 febbraio 2016 ha trasmesso al Governo una "*segnalazione*" (anche alla luce della già citata "*indagine conoscitiva*") e che ha rilevato che alcuni suggerimenti sono stati recepiti dallo schema di decreto legislativo, mentre rispetto ad altri l'Esecutivo è andato in direzione opposta. L'Autorità si preoccupa che *alcune disposizioni cozzino con criteri di ragionevolezza e proporzionalità e finanche con la libertà d'impresa*. Rispetto all'innalzamento degli obblighi in quote di investimento, "*sono chiare le ragioni di policy, ma non altrettanto i possibili effetti economici sul settore radiotelevisivo, che solo una puntuale analisi di impatto può fornirci*". **Analisi di impatto** che – come andiamo

ripetendo anche da queste colonne – non esiste proprio: altro che “puntuale”! E chi avrebbe dovuto effettuarla, se non giustappunto Mibact e Mise e finanche Agcom??? Nella audizione, l’Autorità ironizza che il Governo sia stato sedotto dalla “*legge di Say*”, secondo la quale “*l’offerta crea la domanda*”, e che quindi spingere sull’investimento del prodotto indipendente ne aumenterà la domanda di mercato. Si stima – secondo simulazione Agcom al 2020 (rispetto al dato 2015) – che gli *investimenti per produzioni europee di produttori indipendenti* aumenteranno nell’ordine di **100 milioni di euro** l’anno, di cui 40 a carico di **Rai** e 60 dei soggetti privati... Altri **60 milioni** dovrebbero venire dalla *quota di riserva a favore delle “opere cinematografiche di espressione originale italiana ovvero prodotte da produttori indipendenti”*, di cui circa la metà dal servizio pubblico... L’Autorità segnala peraltro che in verità, sebbene evocato come sistema di ispirazione, il “modello francese” non sia stato replicato dal legislatore italiano, che, anzi, ha proposto una versione più rigida, schematica e vincolante.

Prima di entrare nel merito del “*parere favorevole con osservazioni e condizioni*”, riteniamo sia interessante riportare alcuni passi della discussione in Senato.

La seduta finale del 15 novembre (che ha ripreso l’esame che era stato sospeso nella seduta del 25 ottobre) è stata presieduta dal senatore **Altero Matteoli** (Forza Italia-Pdl), Presidente della 8ª Commissione Permanente (Lavori pubblici, Comunicazioni). Iniziando i lavori, Matteoli ha segnalato che erano stati trasmessi al Parlamento i testi dei prescritti *pareri del Consiglio di Stato e della Conferenza Unificata* sull’atto del Governo in esame ed era stata pertanto superata la precedente assegnazione “con riserva”, e le Commissioni riunite erano state quindi autorizzate ad esprimere il relativo parere al Governo.

Il senatore **Raffaele Ranucci** (Partito Democratico), relatore per l’8ª Commissione, anche a nome del correlatore **Andrea Marcucci** (Pd), ha illustrato *una proposta di parere favorevole con “osservazioni” e “condizioni”*. Ranucci ha invitato a tener conto che lo schema di decreto legislativo consente “*investimenti aggiuntivi per il cinema di circa 200 milioni di euro*”, e si tratta di un obiettivo senza dubbio importante.

Il senatore **Maurizio Gasparri** (Forza Italia-Pdl) ha rimarcato come il fronte delle emittenti televisive si sia dimostrato compatto nell’avanzare alcune critiche al testo, che rischia di determinare meccanismi a suo avviso “*distorsivi*”. Permangono inoltre problemi non risolti, tra cui gli obblighi inerenti il “prime-time”, che finiscono per condizionare l’attività di impresa. Ha segnalato in particolare che anche la Rai ha condiviso le molteplici critiche al provvedimento.

Marco Cibona (M5S) ha sostenuto che non vi sono sufficienti garanzie che tutte le opere “di espressione originale italiana”, che lo schema di decreto intende tutelare, abbiano un effettivo valore culturale.

Luis Orellana (Aut / Svp, Uv, Patt, Upt / Psi-Maie: no comment su questa insalata di acronimi di micro partiti!) ha ravvisato la disomogeneità nel parere in merito all’articolo 44-bis, in quanto si propone, tra le osservazioni, il calcolo “mensile” del rispetto di alcune quote obbligatorie e, tra le condizioni, il calcolo “annuale” del rispetto di altre quote obbligatorie. Avrebbe dunque preferito una maggiore “*coerenza*” nello schema di parere.

Alberto Airola (M5S) ha contestato in maniera radicale lo schema di decreto in esame, che, a parer suo, si ingerisce pesantemente nella libertà di scelta editoriale delle emittenti televisive. Ha rimarcato inoltre che il Governo ha presentato un testo “*completamente diverso*” da quello che aveva discusso in un primo momento con le stesse emittenti, che infatti si sono dichiarate tutte contrarie. Viceversa, lo stesso Governo ha colpevolmente ritardato l’adozione dei decreti attuativi del “*tax credit*” per le produzioni cinematografiche e audiovisive, che è “*l’unica strada corretta per favorire un rilancio del settore*”. Il provvedimento in esame, invece, anziché aiutare autori e produttori a crescere ed a offrire i loro prodotti, ampliando il mercato e le forme di distribuzione, pone solo vincoli sui broadcaster, che sono anche inutili, dato che ormai gli stessi broadcaster rappresentano solo una quota minima dell’offerta complessiva di contenuti audiovisivi (notevolmente ampliatisi con le nuove piattaforme digitali). Ha preannunciato pertanto il voto contrario del Movimento 5 Stelle.

Marco Marin (Fi-PdL) ha dichiarato l’astensione del suo Gruppo sullo schema di parere, che non affronta appieno tutti i profili critici, pur avendo i relatori attenuato le rigidità maggiori del provvedimento. Pur appartenendo allo stesso Gruppo, il senatore **Francesco Aracri** ha sottolineato in particolare “*l’irragionevolezza degli obblighi*” posti a carico delle emittenti per la programmazione di opere europee ed italiane nella fascia del “prime-time” serale: si tratta di una pesante ingerenza nelle scelte editoriali di definizione dei palinsesti, che condiziona tutta l’attività degli operatori. Ha preannunciato pertanto il suo voto contrario.

Maurizio Rossi (*Misto-Liguria Civica*) ha sostenuto che si tratta di norme “*di carattere fortemente dirigistico*” e del tutto “*anacronistiche*” rispetto alle condizioni attuali del mercato. Si penalizzano infatti inutilmente le emittenti televisive, imponendo loro pesanti obblighi di programmazione ed investimento, a tutto vantaggio della concorrenza delle grandi piattaforme digitali, che non hanno invece alcun vincolo. Ha ricordato che, con l’avvio nei prossimi anni delle trasmissioni con la “*tecnologia 5G*”, la pressione concorrenziale aumenterà ancora di più, data l’offerta sempre più ampia di contenuti audiovisivi. Appaiono quindi del tutto irragionevoli gli obblighi di programmazione introdotti per la fascia del “*prime-time*”, che ingessa inutilmente i palinsesti delle emittenti, danneggiando in particolare la raccolta pubblicitaria. Ha quindi dichiarato il proprio voto contrario.

Jonny Crosio (*Lega Nord-Aut*) ha preannunciato il voto contrario della sua parte politica, rimarcando che il provvedimento in esame rappresenta “*un’occasione persa*”, essendosi introdotte norme che non aiutano il cinema ed il settore audiovisivo in generale, penalizzando inutilmente le emittenti televisive che, non a caso, si sono dichiarate tutte senza distinzione fortemente contrarie.

Fabrizio Bocchino (*Misto-Si-Sel*) ha ringraziato i relatori per aver inserito alcune indicazioni a suo giudizio condivisibili. Ha preso tuttavia le distanze da una logica di “*identità nazionale*”, che non rappresenta – a suo avviso – la modalità giusta per affrontare il tema della “*qualità*”. Il complesso normativo derivante dall’insieme delle disposizioni contenute nel provvedimento e dal dispositivo del parere non migliora la qualità del prodotto. Ha dichiarato dunque il voto di astensione del suo Gruppo.

Ranucci (Partito Democratico), intervenendo in sede di replica, ha evidenziato che i relatori hanno cercato, attraverso la proposta di parere, di raccogliere e offrire soluzione alle principali criticità segnalate nel corso delle audizioni informative svolte sul provvedimento, soprattutto da parte delle emittenti.

Il Presidente Matteoli ha quindi posto in votazione la proposta dei relatori, ed essa è stata approvata.

Da segnalare che la senatrice **Michela Montevecchi** (Movimento 5 stelle), subito dopo la votazione, ha chiesto la parola sull’ordine dei lavori, ed ha criticato le modalità con cui le Commissioni riunite hanno proceduto all’esame del provvedimento. Ha segnalato che il testo è stato approvato in via preliminare dal Consiglio dei Ministri il 2 ottobre, ed è stato assegnato il 16 ottobre, a ridosso della sessione di bilancio. Nel deplorare che esso tradisce i principi e criteri direttivi della delega contenuta nella legge n. 220 del 2016, ha sostenuto di non riporre alcuna fiducia nel presunto impegno del Governo a recepire le indicazioni del Parlamento. Ha anche lamentato che si sia proceduto alla votazione a poche ore dall’ultima audizione svolta sul provvedimento.

Va ricordato che l’indomani, giovedì 16 novembre, sostanzialmente lo stesso parere, con “*osservazioni e condizioni*”, è stato approvato dalla **Camera dei Deputati**, ovvero dalle Commissioni riunite VII (Cultura, Scienza e Istruzione, presieduta dalla piddina **Flavia Nardelli Piccoli**) e IX (Trasporti, Poste e Telecomunicazioni, presieduta dal piddino Michele Meta), udite le relazioni delle deputate **Lorenza Bonaccorsi** (Pd) e **Romina Mura** (Pd) nella seduta del 25 ottobre, uditi i soggetti intervenuti in audizione nella seduta dell’8 novembre, ed il successivo dibattito nelle sedute del 15 e 16 novembre 2017. Si segnala in particolare quel che ha sostenuto, per Forza Italia-PdL, **Deborah Bergamini**, nel preannunciare l’astensione del proprio Gruppo (come avvenuto anche in Senato): ha espresso apprezzamento per il lavoro svolto dalle relatrici per superare, da un lato, l’assenza di flessibilità, e, dall’altro, per introdurre meccanismi di gradualità. Pur riconoscendo che la proposta di parere apporta notevoli miglioramenti rispetto al testo originario, ha rilevato che permangono forti perplessità non certo sulla finalità del provvedimento, ossia sussidiare il settore cinematografico italiano ed europeo, quanto sul fatto che *tale sussidio viene operato a detrimento di un altro fondamentale settore, quello televisivo*. Non volendo soffermarsi sui *profili di costituzionalità* circa possibili violazioni della libertà di iniziativa economica, nonché della libertà di manifestazione del pensiero, che alcune disposizioni sembrano prefigurare, evidenzia tuttavia come un innalzamento così forte degli obblighi verso gli operatori tradisca una visione dirigista non condivisibile.

Su altro fronte, questo il pensiero critico di **Mirella Liuzzi** (M5S): occorrerebbe, a suo avviso, una maggiore flessibilità nell’applicazione della nuova disciplina, anche per quanto concerne l’arco temporale di riferimento per il computo delle quote. Ha invitato le relatrici a valutare se suggerire una sia pure parziale eliminazione delle “*sotto-quote*”, che non appaiono compatibili con le diverse tipologie di reti televisive e di broadcast che operano nel settore, cui invece deve essere dato un più ampio margine di scelta circa i modi con cui adeguarsi alle quote di programmazione stabilite. In caso contrario, il rischio è quello di dover ricorrere sempre più frequentemente a deroghe delle autorità di controllo... Infine ha invitato le relatrici a prendere attentamente in esame per la loro proposta di parere le valutazioni espresse da un

“soggetto importante” quale è Netflix, “che appaiono condivisibili”. Si segnala *en passant* che la memoria depositata da Netflix non è stata resa di pubblico dominio sul sito web della Camera dei Deputati, e ci si domanda per quale ragione, dato l’interesse che senza dubbio il documento può suscitare. Chiederemo alla Presidente della Commissione Cultura **Flavia Nardelli** di rendere accessibile la memoria di Netflix. E sarebbe opportuno che i verbali stenografici delle audizioni e del dibattito venissero messi a disposizione in tempo reale: alle strutture di Camera e Senato non mancano certo le risorse in tal senso.

Alla fin fine, cosa è emerso?

In sintesi: viene accolta una maggiore gradualità ed una maggiore flessibilità, ma la sostanza ideologica dell’intervento normativo voluto da Franceschini è rimasta immutata.

Più in dettaglio: dopo l’anno di moratoria (2018), l’obbligo di programmazione dovrebbe andare a regime in 3 anni, e non 2... la quota massima a regime dovrebbe essere del 55 % e non del 60 %... la fascia oraria sottoposta a vincolo particolare non dovrebbe essere quella che va dalle ore 18 alle 23 bensì dalle 19 alle 24... che le percentuali di obblighi siano rispettate su base *mensile*, e non settimanale... si auspica che “i procedimenti di accertamento e di irrogazione delle sanzioni dovranno sia rispettare i principi di ragionevolezza, proporzionalità e adeguatezza, sia assicurare meccanismi di flessibilità e recupero della parte di obblighi eventualmente non assolta”... Si pone come “condizione” (...), che le percentuali relative alle “opere europee” e di “espressione originale italiana” vengano rispettate su “base annuale” e non con riferimento all’“intera giornata”. Altra condizione: “qualora l’obbligo di investimento non sia stato interamente assolto nell’anno, le eventuali oscillazioni in difetto, nel limite massimo del 10 per cento rispetto alla quota complessiva prevista nel medesimo anno, dovranno essere motivate dai fornitori di servizi di media audiovisivi e comunicate all’Agcom. Le parti mancanti dovranno essere comunque recuperate nei sei mesi successivi, in aggiunta a quanto dovuto per tale anno”. Infine, in materia di sanzioni, si ritiene opportuno ridurre dal 2 per cento all’1 per cento del fatturato annuo l’importo massimo ivi previsto, in alternativa a quello di 5 milioni di euro.

Non entreremo nel merito di una dettagliata valutazione tecnicistica (lungi da noi rubare il mestiere agli studi legali specializzati, che produrranno pareri corposi), ma ci sembra che, considerando come 10 il “target” ideale delle emittenti, esse abbiano ottenuto un livello 3 (o forse 4), ovvero ben poco.

Senza dubbio, le Commissioni hanno recepito alcune delle **esigenze di “flessibilità”** manifestate dai “broadcaster”, ma la rigida **architettura ideologica dell’impianto normativo è stata mantenuta.**

D’altronde, era improbabile che le Commissioni andassero a smantellare l’assetto voluto dal Governo, che gode evidentemente ancora di buona maggioranza in Parlamento.

Conclusivamente, dopo anni (decenni) di andamento lasco e lento, **se questo testo verrà approvato nella forma attuale** – anche se il Governo recepirà i pareri delle Commissioni senatoriali e farà propria l’istanza di attenuazione, rendendo il testo un po’ più graduale e flessibile – **l’Italia verrà a caratterizzarsi come sistema normativo più dirigistico e più rigido di quello francese.** Senza dubbio il più rigido d’Europa.

E’ un bene? è un male?!

In assenza di un “sistema informativo” minimamente adeguato, *in assenza* di analisi (scenaristiche, predittive, valutative dell’impatto) minimamente adeguate... una risposta (seria) è impossibile.

Ancora una volta, vince l’emozione ideologica: il “*pathos*” statalista prevale sul “*pathos*” liberista. Si governa sulla base di ideologie ed emozioni, non sull’evidenza dei dati, sull’analisi dei processi: “evidence-based policy making” e “fact checking”? Non pervenuti! E che dire di “quote obbligatorie”, il cui livello quantitativo è sostanzialmente frutto di un gioco di tira-e-molla tra le contrapposte fazioni: perché si passa – per esempio – dal 10 al 15 al 20 e non al 25 o 30 ovvero “ics” per cento? Numerologie arcane. Nessuna analisi approfondita di economia mediale. Né di ecologia mediale.

I liberisti sostengono che Franceschini, dopo aver allargato i cordoni della borsa dello Stato (le sovvenzioni al cinema ed all’audiovisivo passano da 260 milioni di euro l’anno a 400 milioni), vuole imporre dall’alto agli imprenditori privati la “circolazione” di opere cinematografiche ed audiovisive che il mercato – nel suo assetto attuale – non ha voluto, e sembra non volere. In sostanza, andrebbe ad imporre alle emittenti di trasmettere cinema e fiction altrimenti destinato a diffusioni

marginali. Al di là delle battute polemiche, emerge senza dubbio *una qual certa vocazione “pedagogica”*, non esattamente tipica di uno Stato liberal-liberista. Quel che stupisce, comunque – in quest’Italia spesso tanto “mediterranea” cui siamo abituati da sempre – è il salto: da un sistema di vincoli ed obblighi *molliti* (troppo molli), ad un sistema di vincoli ed obblighi *severi* (troppo severi).

Si osservi anche come **Agcom**, nella sua audizione, abbia ricordato che la Corte dei Conti francese ha sostenuto che il rigido sistema delle “*quote obbligatorie*” d’Oltralpe non ha stimolato l’internazionalizzazione del cinema e della fiction nazionali... Come dire?! Anche senza dare ragione ai liberisti “estremisti” del laboratorio dell’**Istituto Bruno Leoni** (Ibl), *l’interventismo statalista non è in sé garanzia meccanica di soluzione dei deficit di mercato*: Ibl non si è ancora – curiosamente – espresso sulla specifica questione “quote obbligatorie”, ma pochi giorni fa ha criticato aspramente la nuova legge sullo spettacolo dal vivo (vedi *qui* la sintesi proposta dallo stesso Mibact) approvata l’8 novembre 2017, anch’essa fortemente voluta dal Ministro Franceschini (vedi “Legge sullo spettacolo dal vivo: se non è pubblica non è legge”) ed un paio di mesi fa aveva criticato comunque l’approccio complessivo della “nuova legge cinema e audiovisivo” (vedi **Filippo Cavazzoni**, “Allo Stato piace noioso. Ecco come sono i film fatti con i soldi pubblici”, su “il Giornale” del 13 settembre 2017”).

Non riteniamo comunque sia da condividere quel che **Vincenzo Vita** (Sottosegretario alle Comunicazioni nei governi Prodi, D’Alema, Amato) ha scritto sulle colonne de “il Manifesto”, il 10 ottobre 2017, ovvero che si tratterebbe comunque quasi-quasi di “*tanto rumore per nulla*”. Vita ha sostenuto: “*È vero che sono inseriti nel decalogo pure i fornitori di servizi a richiesta (vedi Netflix e consimili), e che complessivamente i tetti si alzano, ma gli obblighi esistono da anni (...). Alle emittenti faceva comodo il silenzio, per non illuminare le troppe inadempienze in materia, cui dovrebbe dare un occhio l’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. Il merito di Franceschini è di avere riportato alla ribalta un tema cruciale per l’industria culturale italiana (...). Bravo Franceschini, ha tenuto botta. Potente ministro, vecchia scuola non mente. E così via. Il prode Dario, insomma, ha avuto i suoi quindici minuti di celebrità audiovisiva, per dirla con Andy Warhol. Le terribili televisioni – generaliste e non – hanno dovuto piegare in ritirata*”.

Battute a parte, se gli obblighi esistevano da anni, da anni non era in funzione un buon sistema di controllo ed un severo apparato sanzionatorio.

La nuova legge, se resterà nella versione approvata dalle Commissioni senatoriali il 15 novembre e dalle Commissioni di Montecitorio il 16 novembre, andrà a **rivoluzionare** un mondo, scardinando alcuni paradigmi storici. *Nel bene e nel male*.

Non resta che augurarsi che le auspiccate “*valutazioni di impatto*” siano presto elaborate, e con adeguata technicalità, per capire se la ragione... è dalla parte “dello Stato” o “del mercato”.

Clicca qui, per leggere il parere approvato dalle Commissioni riunite del Senato sull’Atto Governo n. 469, “*Disposizioni in materia di promozione delle opere europee ed italiane da parte dei fornitori di servizi di media audiovisivi. Atto del Governo 469*”, Senato della Repubblica, 15 novembre 2017.

Clicca qui, per leggere il parere espresso dal Consiglio di Stato sull’Atto Governo n. 469, “*Disposizioni in materia di promozione delle opere europee ed italiane da parte dei fornitori di servizi di media audiovisivi. Atto del Governo 469*”, adunanza del 30 ottobre 2017.

Clicca qui, per leggere la proposta elaborata dal Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo (Cscs), sulla riforma delle disposizioni legislative in materia di promozione delle opere europee da parte dei fornitori di servizi di media audiovisivi, riunione del 4 settembre 2017.

#ilprincipenudo (179^a edizione)

Broadcaster contro le nuove ‘quote obbligatorie’ per cinema e fiction made in Italy (prima parte)

17 novembre 2017

Le nuove ‘quote obbligatorie’ a favore del cinema e della fiction made in Italy volute dal Ministro Franceschini suscitano la strenua resistenza delle emittenti televisive. Gina Nieri (Mediaset): siamo contro questa nuova ‘camicia di forza’.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale-IsICult) | 17 novembre 2017, ore 11:15

La querelle è gustosa, in assoluto per la valenza economica e sociale ed anche specificamente in relazione alla storia della politica culturale e mediale italiana (che certamente non brilla, a livello europeo, per vocazioni d’avanguardia): la questione delle “**quote obbligatorie**” è vecchia come il cucco, e la sua radice va cercata addirittura nei primi decenni del secolo scorso, introdotta dalla politica dirigista e protezionista – in materia economica ma anche culturale – del regime fascista.

Si tratta dell’ultima puntata di una sorta di “telenovela” infinita, che vede contrapposte – come sempre?! – le ragioni “*dello Stato*” e le ragioni “*del mercato*”.

Questo articolo si pone come prima analisi della situazione in atto, ma, data la complessità della materia, prevediamo di tornare presto, proponendo letture differenziate della fenomenologia in atto.

L’ultima reazione (“del mercato”?!) è divertente: in occasione di un convegno celebrativo dei 20 anni del “chapter” italiano di un “*think tank*” come l’**International Institute Communications** (Iic), tenutosi a viale Mazzini venerdì della scorsa settimana, 10 novembre, **Gina Nieri**, Consigliera di Amministrazione **Mediaset** (ed ormai “numero 2” a Cologno, dopo **Fedele Confalonieri**), ha sostenuto che con la nuova legge sul cinema e l’audiovisivo (la n. 220, approvata a fine 2016), che impone alle tv la trasmissione di film o fiction italiane in “prime time”, “*Franceschini ci ha cucito addosso una camicia di forza*”. La metafora è forte ed efficace. E Nieri ha subito retoricamente provocato: “*Ma perché nel 2017 devo mettere un film italiano? Qualcuno forse dice ad un ‘social network’ cosa fare?*”. Ha segnalato un pericoloso “*spostamento di ricchezza*”, che sta facendo implodere il business dell’audiovisivo: “*alle produzioni dei nostri contenuti mancano i soldi... Ci sarà un motivo se in Europa non c’è una Netflix o un Google... Perché noi abbiamo i governi ‘contro’, e non mi riferisco a questo governo, con cui abbiamo un ottimo rapporto, ma in generale si legifera... contro*”.

Qual è la ragione del contendere?!

Una decina di giorni fa, il **Consiglio di Stato** ha dato tre pareri favorevoli alla riforma del cinema e dell’audiovisivo, fortemente voluta dal Ministro **Dario Franceschini**.

Abbiamo già illustrato su queste colonne la genesi dell’approvazione, il 2 ottobre 2017, del decreto legislativo che determina un rafforzamento degli obblighi imposti alle emittenti televisive (vedi “*Key4biz*” del 3 ottobre 2017, “*Decreto Franceschini, più vincoli per i broadcaster sul made in Italy (anche per Netflix, Amazon & Co)*”). Il decreto legislativo è quindi passato al vaglio del Consiglio di Stato, che il 6 novembre ha dato il proprio via libera.

Tecnicamente: lo schema di decreto legislativo – deliberato in via preliminare dal Consiglio dei Ministri il 2 ottobre 2017 – è volto al recepimento della delega conferita al Governo dalla legge 14 novembre 2016, n. 220, in materia di riforma della disciplina, recata dal decreto legislativo n. 177/2005, per la promozione delle opere europee ed italiane da parte dei fornitori di servizi di media audiovisivi. La delega deve essere esercitata entro l’11 dicembre 2017 (ovvero 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge n. 220/2016).

Hanno ricevuto il placet dell'organo al vertice della giustizia amministrativa (Sezione Atti Normativi) anche quelle decisioni volute dal Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo contestate da tempo dalle principali emittenti tv (**Rai, Mediaset, La7, Sky, Discovery, Viacom, Fox, Walt Disney e De Agostini**), decisioni che prevedono l'obbligo di rispettare quote minime di trasmissione per produzioni italiane ed europee, soprattutto durante la fascia del "prime time" (o prima serata).

Il decreto legislativo sull'audiovisivo approvato dal Consiglio dei Ministri il 2 ottobre 2017 riserva alle produzioni italiani delle "quote obbligatorie" sia nella messa in onda in prima serata, sia negli investimenti produttivi delle emittenti:

– per le tv private, la **quota di programmazione in prima serata** è di almeno 1 film o 1 fiction a settimana per ogni canale; per la Rai, 2 ogni settimana;

– gli **investimenti obbligatori in produzioni nazionali ed europee** dovranno passare dal 10 al 15 per cento per le tv private, e dal 15 al 20 % per la Rai, gradualmente (a regime entro il 2020); in particolare, anche la quota minima di ricavi annui riservata alle "opere cinematografiche" passa dal 3,2 al 4,5 % per i broadcaster privati, e dal 3,6 % al 5 % per la Rai...

Il **Consiglio di Stato** ha evidenziato come l'intervento normativo, senza introdurre "vincoli di tipo dirigista", miri ad agevolare un più corretto funzionamento del mercato, eliminando commistioni e distorsioni tra i vari attori della filiera produttiva attraverso la creazione di un sistema connotato da un vero e proprio "unbundling", ovvero da una netta separazione tra chi realizza il prodotto audiovisivo e chi gestisce l'emittente che lo trasmette.

Nel parere, si ritiene che una delle novità più contestate dagli operatori del settore dell'emittenza, e cioè l'obbligo di trasmettere una determinata quota settimanale di opere europee e nazionali nella fascia oraria del "prime time" (ore 18-23), sia giustificata proprio dall'esigenza di dare piena attuazione alla delega, che impone di individuare regole che assicurino "l'efficacia" di tali obblighi di promozione, evitando le ricorrenti pratiche elusive.

In relazione ai servizi "on demand", la Sezione ritiene corretta la previsione per cui i fornitori devono rispettare sia gli obblighi di programmazione che quelli di investimento, ma suggerisce che le modalità tecniche, demandate ad un regolamento dell'**Agcom**, siano dettagliate maggiormente già dalla norma primaria.

Il Consiglio di Stato condivide, poi, l'innalzamento delle sanzioni e la previsione secondo la quale la sanzione può essere commisurata in percentuale rispetto al fatturato dell'operatore responsabile della violazione: le sanzioni pecuniarie attualmente previste risulterebbero incongrue in rapporto all'entità degli investimenti nel settore, con il rischio che le sanzioni divengano paradossalmente un "costo di gestione" sopportabile.

Si tratta di giudizi netti e duri, senza dubbio alcuno.

Per il Consiglio di Stato, accanto alla tradizionale sanzione patrimoniale, si potrebbe valutare anche l'introduzione di sanzioni di tipo reputazionale, quali l'obbligo di pubblicizzare adeguatamente la violazione di cui il soggetto si è reso responsabile. In relazione ai poteri di vigilanza e controllo attribuiti all'Agcom, la Sezione auspica una più chiara definizione in termini di regolazione del mercato (sulla base del modello della legge 481 del 1995 sulle autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità). Infine, la Sezione atti normativi ha espresso riserve sulla previsione per cui la definizione dei criteri per la qualificazione delle "opere di espressione originale italiana", come pure di ulteriori "quote e sotto-quote per particolari categorie di opere, è rimessa ai decreti del Mibact di natura non regolamentare, atteso che, in considerazione dell'evidente natura innovativa dell'ordinamento di queste previsioni, la loro definizione va devoluta alla fonte regolamentare".

Il decreto è stato approvato in via preliminare, e – come già segnalato – dovrà essere approvato in via definitiva entro l'11 dicembre 2017, dopo il passaggio nelle competenti Commissioni di Camera e Senato: martedì 14 e mercoledì 15 novembre son state tenute le audizioni dei principali "player", ovvero produttori, autori ed emittenti televisive ed Autorità per la Garanzie nelle Comunicazioni. Formalmente, si tratta dell'**Atto del Governo sottoposto a parere parlamentare n. 469**, "Disposizioni in materia di promozione delle opere europee ed italiane da parte dei fornitori di servizi di media audiovisivi".

Le audizioni sono state coordinate dal Presidente della 7ª Commissione permanente (Istruzione Pubblica, Beni Culturali), il piddino **Andrea Marcucci**.

I maggiori “*broadcaster*” hanno lanciato da settimane l’allarme per gli impatti economici negativi che verrebbero provocati dalla riforma, ossia per i rafforzati obblighi paralleli d’investimento in opere originali nazionali ed europee, introdotti giustappunto dalla legge n. 220 del 14 novembre 2016 (cosiddetta “*nuova legge cinema e audiovisivo*”). Le previsioni sull’impatto delle nuove spese in contenuti superano i 500 milioni di euro, spingendo gli investimenti complessivi a quota 1,2-1,3 miliardi di euro nel 2019.

Impatto economico cui seguirebbe meccanicamente – sempre secondo le emittenti tv – una crisi occupazionale, per un settore che impiega in Italia 26mila addetti e altri 65mila nell’indotto. L’associazione degli autori cinematografici **Anac** contesta questo allarmismo, segnalando come in Francia il settore dia lavoro a 300mila persone, grazie anche all’interventismo dello Stato nel mercato audiovisivo: ed è senza dubbio al “*modello francese*” si è ispirato il Ministro Franceschini. L’ex Sottosegretario alle Comunicazioni **Vincenzo Vita** (governi Prodi, D’Alema, Amato) ha evidenziato “*l’assurdità (e il tatticismo negoziale) della levata corporativa dei broadcaster*”.

I giudici di Palazzo Spada non hanno accolto le tesi dei “*broadcaster*”: hanno anzi sottolineato che l’onere di programmazione è giustificato proprio dalla necessità di promuovere e sostenere le case di produzione tricolore ovvero del Vecchio continente, in chiave comunitaria: tanto più se si considerano – si rimarca – “*le ricorrenti pratiche elusive*” già osservate sul mercato.

La posizione ufficiale di **Mediaset** è stata rappresentata in Senato il 14 novembre da **Stefano Selli**, Direttore delle Relazioni Istituzionali nonché Vice Presidente di **Confindustria Radio Tv**: “*ci si è trovati improvvisamente di fronte a un testo con misure fortemente dirigistiche e drastiche nei confronti del sistema. Le sotto-quote, di cui si è parlato, ma anche quote di programmazione assolutamente insostenibili. Tempi di attuazione, come l’obbligo giornaliero, a regime, di programmare il 60 % di opere europee, rispetto al 50 % attuale, assolutamente insostenibile e ingestibile, con sanzioni milionarie, ultramilionarie. E sottolineo anche la gravità della sanzione minima di 100mila euro. Stiamo parlando di cose che rischiano di creare dei vincoli pesantissimi... Questo vincolo così forte sulla programmazione è per noi assolutamente devastante... Non possiamo mettere dei vincoli (nella fascia dalle ore 18 alle 23) a 104 ore del nostro palinsesto più pregiato, sottratto con delle imposizioni di programmazione. Non possiamo sostenere il nuovo obbligo, che sarebbe dal 50 al 60 % di prodotto europeo e italiano: prodotto che non c’è sul mercato, non è disponibile. Non ce la facciamo... Lo stesso mondo dell’audiovisivo non ha chiesto molte di queste cose. Soprattutto, non ha chiesto queste norme più stringenti, che distruggono e vincolano il palinsesto. L’impatto maggiore è la perdita di ascolti, la perdita di ruolo, e quindi la perdita consequenziale di ricavi. L’ultimissimo testo, addirittura, aveva contenuti ancora più drastici. La flessibilità triennale degli obblighi di investimento c’è nella relazione illustrativa, però, guarda caso, non c’è nell’articolato... Gli attuali obblighi previsti comportano a regime, un aumento degli investimenti obbligatori stimato fra i 3 e i 400 milioni di euro e l’introduzione, per effetto del passaggio al 60 % di opere europee nel palinsesto delle tv, di un numero mostruoso di ore addizionali di prodotto europeo, tale da ridurre gli ascolti e quindi i ricavi per prodotti di difficile reperibilità sui mercati internazionali...”.*

Marcello Dolores, Direttore Affari Legali di **Discovery Networks Sud Europa**, ha sostenuto che “*il nostro giudizio è negativo. Complessivamente, ci sembra che veramente si cerchi di inserire la moneta da 200 lire dentro l’iPhone. Il mercato è andato avanti, e ci sembra che questo decreto legislativo, più che favorire l’innovazione, abbia un approccio conservativo... Le quote e sotto-quote cinema in termini di investimenti obbligatori rappresentano un’ingerenza in quella che è l’attività attuale di Discovery... il quadro regolamentare italiano garantisce flessibilità e soprattutto la possibilità di innovare e sperimentare, coerentemente con quelle che sono le linee editoriali di ciascun editore televisivo. L’attuale schema di decreto legislativo dà un colpo di spugna a quello che era il precedente impianto regolamentare, e d’improvviso ci dice che tutti gli sforzi che abbiamo fatto per produrre contenuto nuovo e diverso devono andare verso un’unica tipologia. Il decreto trascura che il mercato dell’audiovisivo oggi è plurale e differenziato”.*

Eleonora Andreatta, Direttore di **Rai Fiction**, ha sostenuto: “*in merito alle sotto-quote dedicate al cinema, nel 2018 il decreto stabilisce una moratoria, in cui sostanzialmente gli investimenti e le quote rimangono inalterate. Questo è vero su tutti i punti, tranne rispetto a quello della sotto-quota cinema, che si innalza dal 3,6 al 4 %. Questo significa che, a parità di perimetro di investimento, pari cioè al 15 % del globale fatturato, una sotto-quota maggiore sarebbe dedicata al cinema, a scapito di quella che è la produzione televisiva, che in questo momento rappresenta una delle eccellenze del servizio pubblico... Mentre nel 2019 e nel 2020, con l’aumento della quota complessiva al 18,5 % e poi al 20 %, non ci*

sarebbe nessun danno sul comparto televisivo, questo disequilibrio, così a ridosso dell'inizio dell'anno, sarebbe un grave danno per il settore televisivo e per i produttori”.

Paolo Del Brocco, Amministratore Delegato di **Rai Cinema**: “riguardo al rispetto delle quote annuali degli investimenti, pur essendo volontà e ferma intenzione della Rai e di Rai Cinema arrivare a far sì che le quote siano svolte in modo corretto, c'è un tema che riguarda il mercato. Questi investimenti sono soggetti ad oscillazioni. Vuol dire che, nel caso specifico di un film, questo può slittare, può slittare il montaggio o l'inizio delle riprese. Questo, a volte, determina che potrebbe non raggiungersi perfettamente la quota di investimento obbligatoria. Per come è scritta la legge, incorreremmo in delle sanzioni. Qui servirebbe una flessibilità di almeno il 10 %. Vuol dire che, se un anno si investe meno, negli anni successivi l'investimento sarà recuperato”.

Forza Italia si è espressa con **Francesco Giro**, che ha sostenuto il 15 novembre: “Il decreto del Governo in materia di promozione delle opere europee e italiane sui network televisivi è sbagliato e controproducente. Un decreto che, con la scusa di voler difendere la diffusione del cinema italiano, produce una ingerenza inaccettabile sugli stessi investimenti, persino sui contratti da applicare, sulla programmazione, i palinsesti, la libertà editoriale, il modello di business di tutti i network radiotelevisivi (Rai, Mediaset, La7, Discovery), ai quali vengono imposti obblighi, quote e sotto quote di genere nell'ambito della programmazione nelle diverse fasce orarie a vantaggio del solo cinema ad espressione italiana (spesso scadente) e a svantaggio di tutte le altre forme creative in modo particolare l'intrattenimento. Ciò in un mercato globale molto competitivo e aggressivo, che dovrebbe essere fronteggiato con norme statali flessibili e non dirigiste piene di vincoli e sanzioni. Un modo per colpire soprattutto le tv commerciali. Il decreto è totalmente disallineato rispetto al sistema, che, se vuol essere nazionale per la sua identità, non può essere che globale per il mercato di riferimento”.

Giovedì 16 novembre **Angelo Marcello Cardani**, Presidente **Agcom**, in audizione in Commissione Vigilanza Rai, ha sostenuto che “appare evidente un disallineamento tra le disposizioni del nuovo Contratto di Servizio della Rai e le modifiche che verranno introdotte alla disciplina generale in attuazione della riforma in materia di promozione delle opere europee e italiane da parte dei fornitori di servizi di media audiovisivi: il disallineamento sarebbe foriero di incertezze interpretative, e impatterebbe sull'attività di monitoraggio dell'Autorità. L'Autorità ritiene pertanto necessario che il nuovo contratto di servizio assicuri l'adeguamento alle disposizioni del decreto attuativo, laddove queste venissero definitivamente adottate in un momento successivo alla sottoscrizione del contratto...”. Su questo, durante l'audizione del 15 novembre, il Sottosegretario al Mise, **Antonello Giacomelli**, aveva fornito rassicurazioni a riguardo.

Il 17 novembre, due giuristi del livello di **Ernesto Apa** e **Oreste Pollicino** hanno pubblicato sul quotidiano confindustriale “*Il Sole 24 Ore*” un lungo e corposo articolo, il cui titolo ben sintetizza la posizione critica: “*Quote di programmazione a rischio di incostituzionalità*”. Il regime sanzionatorio sarebbe sproporzionato, e gli obblighi troppo rigidi, perché limiterebbero fortemente la libertà imprenditoriale di scelta della propria linea editoriale. Il legislatore violerebbe principi essenziali come la ragionevolezza e la proporzionalità. I nuovi obblighi di programmazione e investimento sarebbero in contrasto con il diritto delle emittenti a comporre i propri palinsesti, violando addirittura gli articoli 21 (“manifestazione del pensiero”) e 41 (“iniziativa economica”) della Costituzione. L'aver aggiunto alle quote (di per sé non illegittime) altre sotto-quotes, obblighi di programmazione e restrizioni alle forme contrattuali utilizzabili, non farebbero che irrigidire il sistema.

La partita è senza dubbio importante, ed i maligni sostengono che è una delle questioni che vengono poste, in questi giorni, nelle agende politiche delle segrete stanze di chi lavora ad un accordo pre-elettorale, per il governo ibrido che verrà, tra “centro-sinistra” e “centro-destra”. Se così fosse realmente, il rischio di un “inciucio” conservativo sarebbe concreto. Il decreto in gestazione potrebbe essere assai “ammorbidito”, diluito e flessibilizzato, e poi rimandato nel tempo: nelle more di un nuovo esecutivo meno ispirato al “modello francese”?!.

La questione essenziale resta comunque quella che tante volte abbiamo segnalato anche su queste colonne: il “sistema informativo” del cinema, dell'audiovisivo, della televisione italiana è così carente... che i “numeri” che vengono proposti nel dibattito di “policy making” non sono affidabili, non essendo stati mai validati metodologicamente in modo minimamente serio. La responsabilità è per lo più collettiva, ma certamente quella primaria va attribuita al **Mibact** ed all'**Agcom**: il primo ha smantellato l'**Osservatorio dello Spettacolo** (istituito dalla cosiddetta “legge madre” dello spettacolo, la n. 163 del 1985), ed ha in sostanza incredibilmente “appaltato” da anni ad **Anica** e **Fondazione Ente dello Spettacolo** (Cei) l'analisi delle condizioni di salute del sistema cinematografico ed audiovisivo italiano; il secondo non ha mai reso di pubblico dominio (nemmeno nella Relazione Annuale) dati accurati e dettagliati sul rispetto delle “quote

obbligatorie”, come se queste informazioni dovessero essere tutelate da un diritto alla “privacy” imprenditoriale da parte dei “broadcaster”...

I dati di cui trattasi sono peraltro frutto di “autocertificazioni” da parte delle emittenti, come ha ricordato **Francesco Ranieri Martinotti**, Presidente dell’**Anac** (Associazione Nazionale Autori Cinematografici) in occasione della sua audizione del 14 novembre in Senato: e ciò basti. E molti nutrono perplessità sulla “vigilanza” Agcom, su queste... graziose numerologie. **Marco Visalberghi**, Vice Presidente dell’associazione dei documentaristi **Doc/it**, ha sostenuto, durante l’audizione di fronte al Senato, che ha saputo da fonte Agcom che Rai avrebbe inserito anche le spese per il “*Festival di San Remo*” nel budget classificato come investimenti per la... “*produzione indipendente*”. **Stefano Selli** invece, nella sua audizione, ha sostenuto che Agcom ha sottoposto Mediaset a controlli molto accurati, nella verifica del rispetto degli obblighi di investimento.

La questione delle “*quote*” obbligatorie – a livello di trasmissione e di investimento – non è quindi mai stata affrontata in modo serio, in assenza di un affidabile dataset di riferimento, in assenza di dati trasparenti, accessibili, accurati.

A nulla o quasi servono gli “obblighi”, ovvero rischiano di essere completamente vanificati, se non si attiva un adeguato sistema di controllo, di verifica, di validazione, di rendicontazione trasparente e tecnicamente accurata.

Riassumevamo la querelle, nel nostro intervento del 3 ottobre su “*Key4biz*”. Due le tesi contrapposte, nell’analisi storica della produzione audiovisiva italiana e nell’intervento della “mano pubblica”:

– i *broadcaster italiani*, **Mediaset** in primis, sostengono da sempre che l’incremento del loro investimento nella produzione di contenuti nazionali ed europei sarebbe avvenuto “*comunque*”, ovvero “*naturaliter*”, perché processo naturale di sviluppo del sistema audiovisivo, indipendentemente dalle imposizioni normative; in anni più recenti, i broadcaster hanno comunque rivendicato il loro diligente rispetto degli obblighi di legge, sostenendo che la regolazione dovesse essere anche estesa agli (sregolati) “*over-the-top*” (ed in questa direzione il Ministro Franceschini s’è mosso, pur con prudenza)...

– i *produttori italiani di audiovisivo* sostengono da sempre di aver sofferto delle condizioni di “subordinazione” rispetto ai “broadcaster”, a causa di un sistema normativo lasco (vedi il deficit definitorio di “*produttore indipendente*”), di uno storico assetto “oligopolistico” (dal duopolio **Rai-Mediaset** al triopolio **Rai-Mediaset-Sky**, peraltro con un impropria “integrazione verticale”: **Rai-Rai Cinema**, **Mediaset-Medusa**, **Sky Italia-Vision**) e di un sistema di vigilanza poco severo (vedi debolezza **Agcom**)...

Dov’è la ragione?! Una risposta, semplice e netta: fino a quando non si disporrà di un sistema informativo accurato e trasparente, di un dataset tecnico approfondito ed organico... le ragioni dell’uno o dell’altro potranno essere graziosamente sostenute sulla base di “*emozioni*” ideologiche, di simpatie o antipatie partigiane, di prevalenza di una “*lobby*” sull’altra, senza alcuna adeguata cognizione autentica della vera realtà.

Nelle ore ed ore di audizione in Senato (che non ci sembra abbiano prodotto molti significativi elementi di novità, rispetto ad un dibattito che si protrae stancamente da anni), si conferma l’impressione di un andamento approssimativo ed erratico, con tante soggettività in simpatica libertà: ancora una volta, si osserva un “*policy making*” non basato sul “*fact cheking*”.

La retorica prevale sui dati: i dati non ci sono, o, se ci sono, sono fantasiosi e comunque partigiani.

L’ideologico prevale sull’analitico: si governa senza analisi preventiva, scenaristica, di impatto.

La patologia riguarda “indifferentemente” strumenti come il “*tax credit*” e come le “*quote obbligatorie*”, e, ancora, la “*nuova Cinecittà*” ed il “*contratto di servizio*” Rai, anch’esso a rischio... evanescenza. Eccetera eccetera eccetera.

Alla prossima puntata, a breve.

#ilprincipenudo (178^a edizione)

L'immagine distorta delle migrazioni

10 novembre 2017

L'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati è curata soltanto da 40 % dei Comuni italiani. Polemica tra la Cei ed il Governo Italiano: il Capo Dipartimento Libertà Civili del Ministero dell'Interno accusa il Direttore della Caritas di rilanciare 'falsità e stupidaggini' messe in atto dal Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa: fake news?!

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale-IsICult) | 10 novembre 2017, ore 16:00

Mercoledì mattina 8 novembre 2017, presso un'affollatissima sala dell'**Associazione Nazionale Comuni Italiani** (Anci), è stata presentata la nuova edizione del "*Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2017*", una iniziativa di studio e sensibilizzazione frutto del partenariato tra **Anci** (e del suo braccio operativo nelle attività di ricerca, **Cittalia**), **Caritas Italia** e **Fondazione Migrantes** (entrambi organismi pastorali della Cei Conferenza Episcopale Italiana), Servizio Centrale dello **Sprar**, in collaborazione con **Unhcr** (ovvero l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati).

Si tratta di una iniziativa encomiabile, che propone un rendiconto accurato e dettagliato delle attività dello "Sprar", ovvero del Servizio Centrale – Struttura di coordinamento del **Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati**, ovvero del servizio del **Ministero dell'Interno** che in Italia gestisce i progetti di accoglienza, di assistenza e di integrazione dei richiedenti asilo a livello locale (il servizio è stato istituito dalla legge 30 luglio 2002, n. 189, meglio nota come "*legge Bossi-Fini*", ed è forse una delle poche iniziative che si salvano di quelle norme, controversa e sicuramente ormai obsoleta). Il Ministero dell'Interno ha affidato all'Anci anche attività come *l'implementazione del sistema di informazione, la promozione, la consulenza, il monitoraggio ed il supporto tecnico agli enti locali* che prestano i servizi di accoglienza.

Il "*Rapporto Sprar*", coordinato da **Monia Giovannetti**, è senza dubbio ben strutturato, corposo (290 pagine) ben curato (quadricromia, carta ad alta grammatura), anche dal punto di vista infografico (il progetto è firmato da **HaunagDesign**), ed è quasi simile ad un "*bilancio sociale*", anche se purtroppo manca un capitolo dedicato alla rendicontazione economica dei costi del progetto, ed una qualche analisi approfondita delle ricadute sul "territorio" e più in generale nella società italiana... Si tratta del solito stramaledetto problema del **deficit di analisi di impatto** – tante volte denunciato anche su queste colonne – che caratterizza la gran parte delle politiche pubbliche italiane.

Ci piace anticipare una delle "*raccomandazioni*" che emergono dal "*Rapporto Sprar 2017*": "*Si auspica una maggiore responsabilità da parte della politica e dei media nella narrazione del tema migratorio, invitando tutti ad un approccio scevro da condizionamenti ideologici e da visioni stereotipate*".

Riteniamo che la **questione "comunicazionale" sia assolutamente prioritaria**, rispetto alla tematica migratoria: da come un problema viene affrontato dal punto di vista informativo, dipende ormai spesso il "*policy making*" correlato, soprattutto in un'epoca nel quale la politica è spettacolo (à **la Guy Debord**), e le decisioni sono "*mediali*" (con un processo di feedback continuo tra "azione" / "comunicazione").

La questione è strategica e delicata al tempo stesso: se i curatori del "*Rapporto Sprar*" fanno del meglio per fornire ai giornalisti ed ai media un set di dati precisi, è incredibile come alcune testate – anche di livello qualificato ed in ambito nazionale – finiscano per distorcere – per superficialità ed ignoranza o per strumentalizzazione partigiana – le informazioni.

Da segnalare, in occasione della presentazione del "*Rapporto Sprar*", le slide efficaci proposte dal Presidente di Cittalia, **Leonardo Dominici**.

Veniamo ai "numeri": sono **205mila i migranti presenti nelle strutture di "accoglienza" in Italia** (dato aggiornato al 15 luglio 2017), a fronte degli oltre 188mila a fine 2016. I "**centri di accoglienza straordinaria**" (da cui l'acronimo

“Cas”) rimangono quelli più utilizzati con 158.607 accolti e assistiti. Segue il sistema dello “Sprar” appunto, con 31.313 presenze, ed i “centri di prima accoglienza” (cosiddetti “Cpa”) con 15mila persone.

Questa la fotografia dell’accoglienza in Italia proposta dal “Rapporto sulla Protezione Internazionale”. Nel report, si sottolinea che dal 2014 al 2016 la presenza di richiedenti nei “Cas” è aumentata molto, ovvero del 286,5 per cento, mentre lo Sprar ha registrato un incremento di circa il 50 %. Nel primo semestre 2017, le Regioni più coinvolte nell’accoglienza sono: Lombardia (13,2 %), Campania (9,3 %), Lazio (8,7%), Piemonte e Veneto (entrambe 7,3 %), Puglia (7,0 %).

Il sistema di accoglienza comprende il 40,5 per cento dei Comuni italiani, ovvero 3.231 Comuni.

Un terzo di questi Comuni è situato in Lombardia (20,3 %) e Piemonte (10,8 %).

L’incidenza più elevata tra Comuni coinvolti nell’accoglienza e Comuni esistenti nella regione riguarda tuttavia la Toscana (sul totale dei comuni toscani ben l’83 % accoglie richiedenti asilo) e l’Emilia Romagna (78,1 %) mentre i valori più bassi sono relativi a Sardegna (17,8 %), Abruzzo (19,3 %) e Valle d’Aosta (20,3 %).

Queste percentuali sono senza dubbio indicative di una maggiore sensibilità socio-culturale prevalentemente delle **Regioni del Centro-Nord**, e dovrebbe stimolare una adeguata riflessione anche in chiave antropologico-politica... Qualcosa significherà, se sono i Comuni toscani ed emiliano-romagnoli a mostrare il più alto tasso di accoglienza diffusa.

Da segnalare che nel sistema istituzionale dell’accoglienza italiana spicca il contributo della **Chiesa italiana**, in termini di “posti” messi a disposizione che, nel 2016, sono stati quasi 25 mila: si è trattato di accoglienze nell’ambito dello “Sprar” e dei “Cas”, ma anche nell’ambito di progettualità che hanno visto famiglie e parrocchie accogliere i beneficiari presenti sui loro territori. Impressiona osservare come, a fronte di soltanto un 40,5 % dei Comuni italiani che accoglie, ben un 63,2 % delle diocesi italiane (ovvero 139 su un totale nazionale di 220 diocesi) mostra la volontà e la capacità di accogliere i migranti: in coerenza con il messaggio di **Papa Francesco** di rendere la chiesa sempre più aperta, in senso metaforico ma anche materiale. Le regioni più coinvolte sono: la Lombardia (con oltre 5.500 accoglienze), il Triveneto (circa 2.700), la Sicilia (2.000). A livello diocesano, le realtà più coinvolte sono Bergamo (con circa 2.200 accoglienze, pari a circa il 10 % del totale nazionale), seguita da Milano (oltre 1.600, pari al 7 %), segue la diocesi di Teggiano – Policastro (Salerno), con quasi 1.000 persone (il 4 %), e subito dopo Firenze e Cremona (entrambe fra le 550 e le 580 persone). Da osservare che, a differenza di quel che avviene a livello “comunale”, ci sono esperienze eccellenti, in ambito “diocesano”, anche in Regioni del Sud... Dal monitoraggio, si rileva inoltre che le strutture complessivamente messe a disposizione dalle diocesi per l’accoglienza sono state 1.755, con una “media” nazionale di 13 persone accolte a “struttura” (da intendere riferita al complesso delle modalità di accoglienza, compresa l’ospitalità nelle famiglie).

Il problema dell’accoglienza ha anche un’altra faccia: il successivo **inserimento nella società italiana**. Nel corso del 2016, sono uscite dall’accoglienza complessivamente 12.171 persone: di queste il 41,3 % aveva concluso il proprio percorso di integrazione e di inserimento socio-economico. Nel 2015, la quota si fermava al 29,5 %: questo incremento percentuale è una riprova della positività del percorso di integrazione che caratterizza l’accoglienza tramite il canale degli “Sprar” gestiti dai Comuni (è per questo motivo che gli oltre 34mila beneficiari dei progetti Sprar non corrispondono ai posti disponibili – circa 26mila –, dato che i beneficiari restano in accoglienza nei centri “Sprar” per un periodo più breve, dando così la possibilità a più persone di usufruire dei servizi erogati dai progetti).

Comunque, dimostrando la stupidità (o mala fede) di chi teorizza una “invasione” dei migranti verso l’Italia, il “Rapporto Sprar” evidenzia come gli “sbarchi” siano calati del 30 %, a fronte dell’incremento delle “domande di protezione”. Nel 2016, sono sbarcati in Italia 181.436 migranti: di questi, ben 162 mila erano partiti dalla Libia.

Al 30 ottobre 2017, il numero di sbarchi segna quota 111.302, ovvero il 30 % in meno rispetto allo stesso periodo del 2016.

Se a livello mondiale i richiedenti protezione provengono soprattutto da Siria, Afghanistan e Sud Sudan, in Italia gli sbarchi coinvolgono per la maggior parte nigeriani (14mila persone fino a giugno scorso), bengalesi e guineani.

Altra caratteristica tutta italiana è l’aumento delle “domande di protezione internazionale”, a fronte del calo a livello europeo: nel 2016, sono state presentate complessivamente 123.600 domande (+ 47 % rispetto al 2015), ed i dati sulle richieste di asilo registrano un ulteriore incremento nei primi sei mesi del 2017, pari al 44 % in più rispetto allo stesso

periodo dell'anno precedente. Il tasso di accoglimento delle domande invece si ferma al 43 % (status di rifugiato 9 %; protezione sussidiaria 9,8 %; permesso per motivi umanitari 24,5 %).

Il Direttore Generale della **Fondazione Migrantes**, Don **Giovanni De Robertis** (che da qualche settimana ha assunto l'incarico che è stato per molti anni di Monsignor **Gian Carlo Perego**, eletto Vescovo di Ravenna), ha sostenuto che *“la situazione della protezione internazionale in Italia e in Europa ha aspetti in bianco e nero, ma a noi è sembrato importante fornire, oltre a un quadro normativo e statistico, anche la possibilità di ascoltare e incontrare dal vivo persone che vivono ogni giorno e spesso subiscono l'esperienza di ricerca di protezione e le contraddizioni ad essa collegate”*.

“Il sentimento sempre più diffuso di ostilità ci preoccupa fortemente, e deve farci interrogare anche sulla nostra effettiva capacità di costruire comunità e di alimentare e promuovere una cultura della solidarietà”, ha affermato il Direttore della Caritas italiana Don **Francesco Soddu**, *“come rete ecclesiale i nostri sforzi si concentrano in questa direzione, sperimentando nuove forme di accoglienza, con il coinvolgimento di strutture parrocchiali, diocesane e anche di nuclei familiari”*.

Ad ulteriore riprova della sensibilità (spirituale ma anche materiale) della Chiesa cattolica, Don Soddu ha illustrato gli obiettivi dei progetti Cei **“Protetto. Rifugiato a casa mia”** e **“Liberi di partire, liberi di restare”**: *“non stiamo semplicemente dando una possibilità a chi ha bisogno di una sistemazione alloggiativa, ma stiamo tentando nel contempo una operazione culturale, a partire dai territori, anche quelli di provenienza dei migranti, che hanno bisogno di essere accompagnati in questa complessa sfida posta dalle migrazioni contemporanee. Come tutelare la libertà, comune a tutti gli uomini, di scegliere se partire o restare? Ci proviamo anche con l'iniziativa **‘Liberi di partire, liberi di restare’**, promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana. Essa testimonia l'impegno della Chiesa italiana perché cresca la consapevolezza delle storie di chi fugge, si sperimenti un percorso di accoglienza, tutela, promozione e integrazione dei migranti che arrivano tra noi, e non si dimentichi il diritto di ogni persona a vivere nella propria terra. Finanziata con 30 milioni di euro di fondi “otto per mille” Cei in 3 anni, si svilupperà sia su un piano pastorale, sia attraverso progettazioni mirate e concrete. In particolare, verranno sostenuti interventi negli ambiti dell'educazione, della sanità, della promozione di opportunità lavorative, dell'accompagnamento di rientri volontari. I destinatari principali saranno i migranti minorenni e le loro famiglie, nei 10 Paesi di maggiore provenienza dei minori stessi, con un'attenzione prioritaria rivolta all'Africa: un impegno fattivo, per dimostrare che politiche di cooperazione volte a uno sviluppo integrale di persone, comunità e territori sono realmente possibili. Siamo consapevoli che si tratta di una grande sfida. Una sfida che dobbiamo affrontare non nella contrapposizione ‘immigrati sì’ / ‘immigrati no’, ma nel dialogo costante, in maniera dialettica, con un obiettivo chiaro: il bene comune”*.

Le dimensioni del budget messo a disposizione dalla Cei sono una testimonianza concreta della sensibilità della Chiesa cattolica italiana su queste tematiche.

Il problema dell'accoglienza va comunque contestualizzato nello scenario globale (planetario): i dati proposti dal **“Rapporto Sprar”** sono impressionanti, se si pensa che nel mondo **ogni giorno 28.300 persone sono costrette a fuggire dalle proprie case**. La metà di costoro sono bambini, spesso soli.

Il numero totale di chi scappa da guerra, fame e persecuzioni continua a salire: **65,6 milioni** alla fine del 2016, 300mila in più rispetto all'anno precedente. Di questi, 2,8 milioni sono “richiedenti asilo”. Il 55 % viene da Siria, Afghanistan e Sud Sudan, vorrebbero rifugiarsi in Germania o negli Stati Uniti, ma il Paese in cui si ritrovano più spesso è la Turchia.

Ciò nonostante, le *“richieste di protezione internazionale”* rivolte a Paesi dell'Unione europea continuano a calare: è la conseguenza degli impedimenti attivati per raggiungere l'Europa, dagli accordi tra Ue e la Turchia alla chiusura del canale balcanico, alla costruzione del muro al confine con la Serbia.

Se nel 2015, erano state oltre 1.800.000 le persone in fuga giunte in Europa nel 2016 sono state poco più di 500.000.

La conferenza stampa ha registrato anche una vivace **polemica tra il Direttore Generale della Caritas Italiana Don Francesco Soddu ed il Capo di Gabinetto del Ministero dell'Interno, il Prefetto Mario Morcone**.

Soddu ha sostenuto: *“L'esternalizzazione delle frontiere in Nord Africa ci preoccupa. L'urgenza del contenimento dei flussi, non può indurre a soluzioni che si muovono su un terreno pericoloso sul fronte dei diritti umani. Lo stesso Commissario dei Diritti umani del Consiglio d'Europa, lo scorso 28 settembre, chiedendo chiarimenti sull'accordo con*

la Libia ha scritto che: consegnare individui alle autorità libiche o ad altri gruppi in Libia li espone a un rischio reale di tortura o di trattamenti inumani e degradanti o punizioni. Il fatto che queste azioni siano portate avanti in acque territoriali libiche non esime l'Italia dai suoi doveri stabiliti dalla Convenzione”.

Sono queste le parole pronunciate dal Direttore della Caritas che hanno scatenato la reazione polemica del Capo di Gabinetto al Ministero dell'Interno, **Mario Morcone**. S'è registrato un eterodosso “*botta e risposta*” sullo stato dei diritti in Libia e sull'accordo tra Roma e Tripoli.

Morcone ha sostenuto, con piglio deciso: *“nessun respingimento da navi italiane. Io non seguo le stupidaggini che dice Amnesty International, né il responsabile dei diritti umani europeo: ancora devono trovare manganelli elettrici che avremmo utilizzato negli hotspot e ancora mi devono dare la prova dei respingimenti di migranti in Libia da parte dell'Italia. Stiamo discutendo di un Paese che sta cercando di ritrovare una sua stabilità, di un governo riconosciuto dalle Nazioni Unite. Se poi mettiamo in discussione una istituzione riconosciuta dalle Nazioni Unite, il discorso è diverso... L'Italia non ha mai respinto nessuno in Libia, se il Commissario ai Diritti Umani dice questo, dice il falso. Noi abbiamo solo consentito che la Guardia costiera libica salvasse le persone e le riportasse in Libia, ma lo ha fatto la Guardia costiera libica, non lo hanno fatto le navi italiane. Molto spesso, questo tema è usato in modo strumentale riguardo al ruolo che l'Italia ha svolto e svolge rispetto ad altri Paesi europei. L'Italia dal 2014 ha accolto numeri sempre più elevati di persone che cercavano il riconoscimento di un diritto: questo ha portato ad avere oggi in accoglienza 200 mila persone ed a porci il problema di quanto saremmo stati in grado di garantire effettivamente a queste persone”.* Secondo Morcone, finora *“nessuno si era mai posto il problema delle condizioni delle carceri in Libia: c'erano gli sbarchi, le ong portavano i migranti in Italia e fine... Noi, da tempo, stiamo spingendo a favore delle grandi organizzazioni umanitarie, Unhcr e Oim innanzitutto, perché siano presenti in Libia per garantire un'accoglienza dignitosa”.*

La **replica della Caritas**: alle parole di Morcone, ha subito risposto, in maniera laconica quanto elegante, monsignor Soddu: *“Sul terreno del rispetto dei diritti umani in Libia ci sono problemi: credo che questo sia innegabile. Se poi il Commissario Europeo dei Diritti Umani ha detto una bugia... lo apprendiamo qui oggi, e ci fa molto piacere”.*

In effetti, il 12 ottobre scorso il Ministero dell'Interno aveva pubblicato un comunicato che riportava le contestazioni del Ministro dell'Interno **Marco Minniti** rispetto a quanto sostenuto dal Commissario del Consiglio d'Europa sui Diritti Umani **Nils Muiznieks**, che, il 28 settembre aveva scritto una lettera al Governo italiano chiedendo chiarimenti sugli accordi tra l'Italia e la Libia in materia di immigrazione.

Come dire?! Un caso che rientra nella fenomenologia delle... “*fake news*”, anche questo?! Riteniamo che il “*casus*” sia oggettivamente grave, e sintomatico di una patologia diffusa, se il Capo di Gabinetto del Ministero dell'Interno dell'Italia accusa il Commissario Europeo di... “*falsità*” e “*stupidaggini*”?! Ovvero se queste accuse vengono mosse a chi ha trattato “*comunicazionalmente*” simili affermazioni.

E che fine ha fatto la sensibilità che l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** ha mostrato nell'estate del 2016, su iniziativa in primis del Commissario **Antonio Nicita**?! È stata emanata una delibera senza dubbio significativa (vedi “*Key4biz*” dell'8 novembre 2016, “*Immigrati sui media, immagine distorta in Italia*”), ma Agcom ha poi effettivamente messo in atto un processo di monitoraggio che possa consentire di comprendere le caratteristiche del sistema informativo italiano, nel trattamento mediatico delle tematiche migratorie (e di tante altre “*minoranze*”)?! Non risulta. Sia consentito osservare che il “*fact checking*” ed il monitoraggio critico delle tematiche migratorie non può essere curato soltanto da un gruppo di attivisti sensibili ed appassionati come l'**Associazione Carta di Roma**...

Clicca qui, per leggere la presentazione del “Rapporto annuale Sprar 2017”, curata da Leonardo Dominici, Presidente di Cittalia (Anci), Roma, 8 novembre 2017.

Clicca qui, per leggere la relazione del Direttore della Caritas Italiana, in occasione della presentazione del “Rapporto annuale Sprar 2017, Roma, 8 novembre 2017

#ilprincipenudo (177^a edizione)

Cresce la spesa in spettacoli, ma una famiglia su tre non spende nulla in cultura

7 novembre 2017

Il 13° Rapporto Annuale di Federculture evidenzia dati contrastanti: + 7 % la spesa culturale delle famiglie nel triennio, ma il 37 % non svolge alcuna attività culturale. Il Ministro Franceschini ignora “esclusione culturale” e “digital divide”, ma rivendica le proprie innovazioni normative come “irreversibili”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 7 novembre 2017, ore 17:25

L'appuntamento annuale con il “Rapporto” proposto da **Federculture** è giunto alla sua 13^a edizione, ed ancora una volta si pone come utile strumento di conoscenza, pur sempre nei limiti della debolezza strutturale degli studi di economia e politica della cultura in Italia (avviati da noi con grande ritardo, rispetto a più evoluti Paesi europei come Francia e Regno Unito).

Questa mattina, nella sala cinema del Palaexpo di Roma, la presentazione del libro “*Impresa cultura. Gestione – Innovazione – Sostenibilità*”, pubblicato per i tipi di Gangemi Editore (344 pagine, 24 euro) è stata benedetta dal Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo **Dario Franceschini**, di fronte ad una platea di operatori del settore (da osservare l'età media dell'uditorio, con pochissimi “under 30”). Da segnalare che l'edizione 2016 del “Rapporto” aveva registrato l'assenza del Ministro (vedi “Key4biz” del 20 ottobre 2016: “Rapporto Federculture: trend positivo, ma troppo entusiasmo”).

L'atmosfera complessiva della kermesse è stata caratterizzata da serenità e ottimismo, con assai pochi cenni critici alle condizioni del sistema culturale nazionale: dati ne son stati sciorinati in quantità, e – come quasi sempre accade – nessuno (o quasi nessuno) si prende la briga di verificare la qualità degli stessi, l'accuratezza metodologica sottostante. Da ricercatori, riteniamo di poter sostenere che i colleghi di Federculture fanno del loro meglio, “nei limiti” succitati: offrono un “dataset” di indubbia utilità, in particolare grazie alle 34 pagine del capitolo finale del tomo, intitolato “*Dati e analisi sulle dinamiche del settore cultura-turismo 2015-2016*”, curato da **Nicla Pace** (Ufficio Studi Federculture).

Il rapporto di Federculture appare più strutturato e solido – metodologicamente – rispetto al rapporto “*Io sono cultura*” di **Symbola**, la Fondazione per le Qualità Italiane, presieduta da **Ermete Realacci** (a fine giugno è stata presentata l'edizione 2017, la settimana: vedi “Key4biz” del 30 giugno 2017, “Ma l'industria culturale italiana sta davvero così bene?”), ed è ormai una delle “fonti di dati” di riferimento per chi opera nel settore culturale; più recente lo studio “*Italia Creativa*” promosso dalla **Siae – Società Italiana Autori Editori**, affidato ad **EY** (Ernst&Young), giunto alla seconda edizione (presentata a fine gennaio 2017); da ricordare anche l’“*Entertainment & Media Outlook in Italy*” di **PwC PricewaterhouseCoopers** (giunto qualche settimana fa alla ottava edizione), anche se quest'ultimo di approccio soltanto economicista.

In ogni caso, prevale ancora – nell'economia politica della cultura in Italia – incertezza di dati, a fronte di fonti non validate e di metodologie erratiche. Lo stesso Mibact, purtroppo, su questo tace (quando forse dovrebbe essere il validatore definitivo): basti pensare che fine ha fatto l'utile fascioletto ministeriale “*Minicifre della cultura*”, la cui ultima edizione annuale (la sesta) è ferma al 2014: non si comprende perché l’**Ufficio Studi del Ministero** abbia sospeso questa raccolta di dati, e – più in generale – perché si presti poca attenzione al “*sistema informativo*” del dicastero, e ci si debba affidare a soggetti esterni e non istituzionali (da Federculture a Symbola). Misteri del nostro strano Paese. Indimenticata resta la memoria del “*Rapporto sulla creatività e produzione di cultura in Italia*”, affidato dal Mibact ad una commissione di studio coordinata dal compianto **Walter Santagata**: correva l'anno 2007...

Il resto del “*Rapporto Annuale*” di Federculture, come in passato, propone decine di analisi, da variegati punti di vista, ma riteniamo manchi ancora una lettura organica e sintetica, caratterizzata da un approccio critico. Eppure quest'anno, per la prima volta, il “*Rapporto Annuale*” si avvale anche di un “*Comitato Scientifico*”, formato da quattro qualificati esperti: **Claudio Bocci** (curatore primario del Rapporto, Direttore di Federculture), **Annalisa Cicerchia**, **Pierpaolo**

Forte, Michele Trimarchi. Nessun esperto di “media” tra loro, e già questo deficit evidenzia uno dei problemi dell’approccio di Federculture, che è anche – *mutatis mutandis* – una delle criticità principali delle “politiche culturali” italiane: esse sono sganciate dalle “politiche mediali”, come se “cultura” e “media” fossero mondi a parte; non esiste né una strategia né una cabina di regia.

Nelle stesse parole del Ministro **Franceschini**, che ha chiuso i lavori con un discreto autocompiacimento, nessun cenno alla **Rai**, alla funzione fondamentale che il servizio radiotelevisivo pubblico potrebbe (dovrebbe) svolgere per la stimolazione complessiva del sistema culturale nazionale, a partire da quella alfabetizzazione digitale che evidenzia in Italia ritardi semplicemente inquietanti (basti ricordare che un 40 % della popolazione non utilizza ancora internet!).

I dati: i numeri appaiono complessivamente positivi, prendendo in considerazione alcuni indicatori, come la “**spesa in cultura**” delle famiglie, che nell’ultimo triennio è salita del 7 % (3 punti percentuali oltre la spesa generale in consumi), oppure la **fruizione del patrimonio culturale** (così inteso come musei, monumenti, aree archeologiche), che, sempre nel triennio, è salita del 22 %.

Comunque, la stessa **Federculture**, letture positive a parte, onestamente non nasconde i dati negativi: “*non tutto nel settore va bene, le note positive non devono far dimenticare le criticità che tuttora permangono. Un dato su tutti: la lettura nel nostro Paese è ancora abitudine di pochi, solo il 40,5 % degli italiani legge almeno un libro l’anno e appena l’8,3 % lo fa in formato e-book. Un dato che è costantemente in calo da diversi anni: i lettori erano il 46,8 % nel 2010. E, inoltre, dati alla mano, si può parlare, per alcune fasce di popolazione, di ‘esclusione culturale’. Gli italiani che in un anno non svolgono alcuna attività di tipo culturale sono il 37,4 %, ma questa percentuale nelle famiglie a basso reddito raggiunge e supera il 50 %*”.

Inquietante.

Il Presidente di Federculture, **Andrea Cancellato** (Direttore Generale della **Triennale** di Milano dal 2002), ha segnalato alcune tensioni in atto, ed ha evocato addirittura il rischio di una “*guerra generazionale*”:

“Oggi siamo tutti più consapevoli che se da un lato la cultura, il patrimonio storico-artistico, le attività culturali, i festival, sono un asset importante per l’economia italiana, la cultura è anche un motore dei processi di integrazione fra la popolazione del nostro Paese. ‘Ius soli’ o no, non possiamo non considerare che l’Italia è abitata da milioni di persone con le quali dobbiamo dialogare e dobbiamo costruire una comunità più solida e sicura; nelle nostre città vediamo che in molti casi la ‘periferia’ è in ‘centro’, i processi di cambiamento dell’economia, dell’uso e dello sfruttamento di suolo e di edifici, ci lasciano territori percorsi da tensioni e problemi nuovi che vogliono politiche diverse rispetto a quelle tradizionali; l’invecchiamento della popolazione italiana, l’analfabetismo di ritorno, la maggiore ricchezza trattenuta dagli anziani, con i corrispondenti e contrapposti problemi dei giovani tra lavoro precario, famiglie difficili da costruire, istruzione e formazione spesso inadeguate, sono premesse di una ‘guerra generazionale’ che potrebbe iniziare in qualunque momento. La cultura e la forza della bellezza possono essere non solo strumento di integrazione sociale, ma un fattore determinante per la qualità della nostra società, delle nostre città, del nostro Paese”.

L’intervento del Ministro **Dario Franceschini** si è posto come ennesima sintesi dei quasi quattro anni di propria attività (è in carica dal febbraio 2014), a partire dall’autoironia sull’“anomalia”, per l’Italia, di un titolare di dicastero che è restato in sella per così tanto tempo... Il Ministro ha riproposto dati e tesi già noti: senza dubbio, il Governo guidato da **Matteo Renzi** (e così il successore **Paolo Gentiloni**) ha allargato i cordoni della borsa (la mano pubblica è stata più generosa, a partire dal bilancio del Mibact stesso, per arrivare all’incremento dei contributi pubblici al cinema), ha stimolato l’approvazione di nuove leggi (quella sul cinema e sull’audiovisivo, e quella sullo spettacolo dal vivo, che è in questi giorni in dirittura d’arrivo), ha impresso certamente un “*new deal*”, caratterizzato da risorse significative e da innovazioni neo-liberiste (anzitutto, da una grande apertura ideologica al connubio “*pubblico + privato*”). Questo “*policy making*” generoso è indubbio, e – dopo decenni di “vacche magre” – deve essere riconosciuto ed apprezzato.

Franceschini si è riferito a Federculture come una... “*minoranza profetica*” (!): in effetti, da molti anni la Federazione auspica processi di modernizzazione ed innovazione nel sistema culturale italiano, a partire dalla sempre auspicata “*sinergia*” – giustappunto – tra “*pubblico e privato*”. Peraltro, Federculture è un soggetto piuttosto anomalo, nel panorama dell’associazionismo imprenditoriale italiano: si pone come **Federazione delle Aziende e degli Enti di gestione di cultura, turismo, sport e tempo libero**. Nasce nel 1997 con 13 soci fondatori, ma attualmente l’associazione rappresenta 140 associati: molte tra le più importanti aziende culturali del Paese (inclusa Rai), insieme a Regioni, Province, Comuni,

e soggetti pubblici e privati impegnati nella gestione dei servizi legati alla cultura, al turismo ed al tempo libero. Federculture stessa è un'incarnazione del connubio "pubblico + privato". Animata per molti anni dall'iperattivo **Roberto Grossi** (con piglio protagonista che è stato talvolta oggetto di critiche per il rischio di autoreferenzialità), Federculture dal 2015 è diretta da **Claudio Bocci** (apprezzato organizzatore e studioso di politica culturale, dapprima Responsabile Sviluppo e Rapporti Istituzionali dell'associazione).

Il Ministro Franceschini ritiene che i provvedimenti che ha messo in atto possano ritenersi "irreversibili", in quanto frutto di un modificato paradigma dell'intervento pubblico nel sistema culturale:

"Siamo verso la fine della legislatura, quindi per me è anche il momento di tracciare un mandato: un risultato di cui sono abbastanza certo, e dunque orgoglioso è la non reversibilità delle cose che abbiamo fatto. Si tratta di provvedimenti approvati sempre da una maggioranza più larga di quella del governo. Merce rara, che mi fa pensare come queste cose non vengano messe in discussione, non solo i singoli provvedimenti, ma la riconquistata centralità della cultura. Abbiamo rotto un tabù, e siamo riusciti a spiegare che investire in cultura non è solo giusto perché fa sentire bene le persone e perché è un adempimento costituzionale, ma un modo intelligente per fare crescere il Paese e la sua economia. C'è ancora moltissimo da fare: le riforme richiedono tempo per sedimentarsi, e il patrimonio chiederà sempre più risorse, ma mi pare che siamo arrivati a buon punto e vorrei che insieme consolidassimo anche il futuro".

Il Presidente della confindustriale **Agis** – che opera ormai in sintonia con **Federculture** – ha auspicato che non si torni indietro: **Carlo Fontana** ha sostenuto: "ci avviamo a una nuova tornata elettorale. Speriamo di non rivedere un film già visto, un ritorno al passato". Fontana ha parlato delle novità introdotte in questi anni per il settore culturale, tra cui l'"**Art Bonus**" ed il "**Tax Credit**". "La preoccupazione oggi è che tutti noi dobbiamo sperare che questi principi affermati nelle leggi siano definitivi, che siano entrati dentro la classe politica e non più messi in discussione. Dobbiamo mettere al riparo queste innovazioni, accantonando le piccole o grandi diversità. Dobbiamo cercare di dare vita a una grande confederazione delle imprese culturali italiane, per valorizzare e consolidare i risultati di questi ultimi anni. Solo nell'unità associativa, solo come interlocutori coesi e rappresentativi potremo diventare un soggetto forte e credibile per affermare scelte che sono non solo per l'interesse del settore, ma del Paese". Pochi ricordano che un tentativo di "unità associativa" fu messo in atto anni fa da **Confindustria Cultura** (che vedeva lobby come **Agis** ed **Anica** – tra le altre – affiancate), ma effettivamente in quella "lobby delle lobby" non erano ammessi gli operatori del settore pubblico...

I detrattori del Ministro Franceschini e delle sue politiche piuttosto liberiste – tra tutti prevale indubbiamente **Tomaso Montanari** (storico dell'arte e studioso di politica culturale, che si è recentemente gettato nell'agone politico, fondando l'**Alleanza Popolare per la Democrazia e l'Eguaglianza**, che vorrebbe aggregare le forze a sinistra del Pd) – sostengono che egli abbia troppo abdicato alle "ragioni del Mercato", e che alcune leggi che ha voluto siano state impostate sotto "dettatura" delle lobby più forti (**Anica** ed **Apt** nel settore audiovisivo, **Agis** nello spettacolo dal vivo), a nocimento dei piccoli imprenditori, degli indipendenti, degli artisti non organici al sistema... Questa mattina, comunque, nelle parole del Presidente di Federculture **Andrea Cancellato** s'è registrata una critica – moderata ma netta – rispetto ad una delle leggi in avanzato stato di gestazione, quella sulle imprese culturali e creative (è stata approvata il 26 settembre 2017 alla Camera in prima lettura), voluta dalla giovane (classe 1987) deputata **Anna Ascani**, Responsabile Cultura del Partito Democratico...

Dato che nessuno – come andiamo denunciando da anni, anche su queste colonne (vedi la prima edizione di questa rubrica "ilprincipenudo": "*L'economia della cultura e l'incertezza dei suoi numeri*", su "Key4biz" del 4 luglio 2014) – si è preso e si prende la briga di mettere in atto processi di verifica dei risultati e di valutazione d'impatto delle politiche pubbliche, è difficile comprendere qual è la vera verità.

Il rischio di "numeri in libertà" e quindi di... "fake news" è sempre in agguato.

Ed è sempre latente il rischio del "tutto va bene madama la marchesa" (soprattutto quando lo Stato diviene generoso), e... nel mentre la casa va a fuoco: i dati relativi al calo di lettori di libri e di giornali, le dimensioni del "digital divide" e dell'"esclusione culturale" e dell'"analfabetismo digitale" sono oggettivamente indicatori di patologie striscianti, i cui possibili effetti carsici sono preoccupanti. Anche per la democrazia: si pensi al crescente fenomeno dell'**astensionismo**, che è processo anzitutto culturale, prima che politico.

Conclusivamente, quel che riteniamo sia ancora deficitario (molto deficitario) è rappresentato da due fattori critici:

(1.) la **debole capacità di valutazione dell'impatto** di queste nuove generose politiche pubbliche: basti pensare che non esiste un *"bilancio sociale"* del Mibact, così come la Rai sembra aver dimenticato l'esperimento avanguardistico messo in atto a fine mandato dalla ex Presidente Anna Maria Tarantola;

(2.) la **debole capacità di strategia organica di sistema**, a partire dalla interazione *"cultura + media"* per arrivare alla ancora carente valutazione della dimensione sociale (inclusiva) dell'azione culturale dello Stato, al di là dell'importanza economica delle attività culturali (ormai troppo enfatizzata).

In sintesi: in questi anni, **Dario Franceschini** ha indubbiamente il merito di aver incrementato il *"bilancio culturale"* dello Stato italiano (anche se restiamo ancora ben lontani dall'eccellenza francese), ma *non ha dedicato particolare attenzione alla previsione e valutazione delle conseguenze* di questo rinnovato energico robusto impegno.

La nuova legge sul cinema e sull'audiovisivo è sintomatica ed emblematica: *arriveranno molti danari pubblici a sostegno del settore, ma questi interventi contribuiranno realmente all'estensione del pluralismo espressivo e della pluralità imprenditoriale, ed all'arricchimento dell'offerta ed alla stimolazione di consumi plurali* (che debbono essere gli obiettivi primari dell'azione della mano pubblica)?! Per capirci: non serve a molto produrre "più film", se queste opere non hanno chance di essere distribuite in sala (a causa delle strozzature oligopolistiche del mercato della distribuzione cinematografica *"theatrical"*) e trasmesse in televisione (a causa della debole sensibilità delle emittenti rispetto ad opere *"difficili"*).

Quel che sembra mancare è una volontà di analisi (autocritica) del proprio operato come *"policy maker"*.

La lezione del *"conoscere per governare"* di einaudiana memoria resta per lo più inascoltata in Italia, così come l'*"evidence-based policy making"* rappresenta l'eccezione alla regola.

Non è certo il periodo giusto per avviare questi processi (siamo ormai quasi in campagna elettorale), ma potrebbero essere una delle *"promesse"* assunte da chi vuole andare al Governo.

Questo cambio di modalità strategica – questo sì – rappresenterebbe una svolta epocale nelle politiche culturali italiane.

Clicca qui, per leggere la *"Sintesi dei dati principali"* del 13° *"Rapporto Annuale"* Federculture, *"Impresa Cultura. Gestione – Innovazione – Sostenibilità"*, presentato il 7 novembre 2017 a Roma.

Clicca qui, per le slide dell'intervento di Claudio Bocci, Direttore di Federculture, in occasione della presentazione del 13° *"Rapporto Annuale"* di Federculture, presentato il 7 novembre 2017 a Roma.

#ilprincipenudo (176^a edizione)

5 milioni di italiani all'estero (l'8% della popolazione, il 60% in più dal 2006)

18 ottobre 2017

Nel 2016 oltre 124mila espatriati (50mila tra i 18 e 34 anni): presentato il 12° 'Rapporto italiani nel mondo' della Fondazione Migrantes (Cei). Monsignor Galantino: 'Pochi varchi aperti per il lavoro e i progetti dei giovani in Italia, per questo emigrano'.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 18 ottobre 2017, ore 10:40

Nella mattinata di martedì 17 ottobre, si è tenuta a Roma, in un affollato auditorium "V. Bachelet" del *The Church Palace* sulla via Aurelia, la presentazione della 12^a edizione del **'Rapporto Italiani nel Mondo'**, curato dalla Fondazione Migrantes, organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana (Cei).

In 500 pagine ricche di dati ed analisi (in 45 saggi curati da 55 autori), il *"Rapporto Italiani nel Mondo"* (da cui l'acronimo "Rim"), diretto dalla appassionata e giovane ricercatrice **Delfina Licata** (che ha definito **Papa Francesco** il *"migliore sociologo dei nostri tempi"*), edito per i tipi della Tau Editrice (Todi), propone una radiografia annuale di un fenomeno che evidenzia la propria crescita: basti osservare che i cittadini iscritti all'anagrafe degli italiani all'estero erano 3 milioni nel 2006, e sono attualmente **5 milioni**, con un incremento del 60 % (nell'ultimo anno, l'aumento è stato del 3,4 %). Da considerare peraltro che non tutti coloro che vanno all'estero provvedono ad iscriversi tempestivamente all'anagrafe, e quindi la dimensione del fenomeno è verosimilmente sottodimensionata.

Da gennaio a dicembre 2016, le iscrizioni all'**Aire** (l'anagrafe degli italiani residenti all'estero) per solo *"espatrio"* sono state **124.076** (+ 16.547 rispetto all'anno precedente, +15,4 %), di cui il 55,5 % (68.909) maschi. Il 62,4 % sono celibi / nubili, ed il 31,4 % coniugati / e. In sintesi: 124mila italiani emigrati nel 2016, a fronte di 107mila nel 2015, ovvero in due anni 231mila...

Oltre il 39 % di chi ha lasciato l'Italia nell'ultimo anno ha un'età compresa tra i 18 e i 34 anni, e si tratta di circa **50mila giovani** (oltre 9mila in più rispetto all'anno precedente, + 23,3 %); un quarto tra i 35 e i 49 anni (quasi + 3.500 in un anno, + 12,5 %).

Le partenze non sono individuali, ma di *"famiglia"* intendendo sia il nucleo familiare più *"ristretto"* (ovvero quello che comprende i minori: oltre il 20 %, di cui il 12,9 % ha meno di 10 anni) sia la famiglia *"allargata"* (quella cioè in cui i genitori – ormai oltre la soglia dei 65 anni – diventano *"accompagnatori e sostenitori"* del progetto migratorio dei figli: il 5,2 % del totale). A questi, si aggiunga il 9,7 % di chi ha tra i 50 e i 64 anni: si tratta per lo più dei tanti *"disoccupati senza speranza"*, tristemente noti alle cronache del nostro Paese poiché rimasti senza lavoro in Italia, e con grandi difficoltà di riuscire a trovare alternative occupazionali concrete per continuare a mantenere la propria famiglia e il proprio regime di vita.

Le donne sono meno numerose in tutte le classi di età ad esclusione di quella degli "over 85" anni (358 donne, rispetto a 222 uomini): si tratta soprattutto di vedove che rispondono alla speranza di vita più lunga delle donne in generale rispetto agli uomini.

Il continente prioritariamente scelto da chi ha spostato la propria residenza fuori dell'Italia nel corso del 2016 è stato quello europeo, seguito dall'America Settentrionale: il **Regno Unito**, con 24.771 iscritti, registra un primato assoluto tra tutte le destinazioni, seguito dalla **Germania** (19.178), dalla **Svizzera** (11.759), dalla **Francia** (11.108), dal **Brasile** (6.829) e dagli **Usa** (5.939)...

Fin qui i numeri, non proprio esaltanti: se è infatti vero che questo fenomeno può infatti essere letto in *"positivo"* – la migrazione come dinamica cosmopolita – una lettura *negativista* stimola dubbi sulla capacità del nostro Paese di offrire un habitat socio-economico adeguato alle aspettative di chi in Italia è nato e cresciuto.

Si emigra spesso più perché mossi dal bisogno materiale, che per gusto di esperienza socio-culturale internazionale, ovvero di sfida intellettuale o professionale.

I ricercatori della **Fondazione Migrantes** hanno proposto una lettura complessivamente ottimista del fenomeno, l'emigrazione come nuova "valvola di sfogo": essa "potrebbe permettere di trovare una sorte diversa rispetto a quella a cui si è destinati nel territorio di origine. Così intesa, la mobilità diventa "unidirezionale", dall'Italia verso l'estero, con partenze sempre più numerose, e con ritorni sempre più improbabili. La questione non è tanto quella di agire sul numero delle partenze – anche perché, nel mondo globale, la libertà di movimento, il sentirsi parte di spazi più ampi e di identità arricchite, è quanto si sta costruendo da decenni – ma piuttosto di trasformare l'unidirezionalità in circolarità, in modo tale da non interrompere un percorso di apprendimento e formazione continuo e crescente, da migliorare le conoscenze e le competenze, mettendosi alla prova con esperienze in contesti culturali e professionali diversi, tenendosi aggiornati e al passo con il mondo che cambia". Si auspica quindi un processo di feedback positivo: dall'Italia verso l'estero e dall'estero verso l'Italia, in un'inedita "circolarità" di quelli che un tempo si definivano retoricamente "cittadini del mondo", e che sempre più tali stanno divenendo.

In altre parole, l'emigrazione "non come depauperamento, ma come motore di nuovo arricchimento".

Il "Rim" è stato introdotto da Monsignor **Guerino Di Tora**, Presidente **Fondazione Migrantes** (nonché Vescovo Ausiliario di Roma), che ha definito l'emigrazione "un fenomeno di mobilità globale, che è fatto di arrivi, di partenze e di ritorno, di ripartenze di nuovo...", ancora non adeguatamente conosciuto. "La migrazione appartiene a ciascuno di noi, è dentro la storia familiare personale di ciascuno di noi, esige rispetto impegno... La libertà di partire però non deve negare la libertà di restare, ma anche di tornare nella propria patria: purtroppo, sono tanti giovani italiani all'estero che oggi non riescono a rientrare in Italia. Sono in tanti a sperimentare un percorso verso l'estero di sola andata, con la speranza di ritorno che non è accompagnata da una volontà di valorizzare risorse e competenze acquisite in Italia e all'estero, mettendole al servizio di un Paese che ha urgente bisogno di essere rilanciato svecchiato ricostruito...". Ha concluso che "non servono solo le statistiche o gli studi: occorre che lo studio arrivi sulle scrivanie dei decisori politici e soprattutto occorre che lo studioso affianchi le istituzioni per indirizzare a nuovi percorsi. Un passo fondamentale è quindi il passaggio dallo stadio dello studio all'azione all'operatività". Ha poi ricordato l'iniziativa Cei "liberi di partire, liberi di emigrare", ovvero la necessità di coniugare il diritto di emigrare con il diritto di restare e con il diritto di rientrare.

Sullo scenario, inevitabilmente, anche la questione dello "ius soli", in una dimensione curiosa: una parte degli stranieri che acquisiscono la nazionalità italiana... *ri-emigrano*, e divengono "italiani all'estero".

Il neo Direttore Generale della Fondazione Migrantes Don **Giovanni De Robertis** (ha preso il testimone che gli ha lasciato Monsignor **Gian Carlo Perego**, eletto Vescovo di Ferrara da Papa Francesco qualche mese fa), ha così risposto ad una domanda sullo "ius soli", a margine dell'evento: "Partita chiusa sullo ius soli? Fino al novantesimo speriamo sempre di rimontare e realizzare **non una concessione, ma il riconoscimento di una realtà del Paese. Ci sono nuovi italiani, nati qui o con cicli di studi alle spalle, che si sentono italiani e tendono ad essere riconosciuti come tali. Più che allo ius soli, il nostro augurio va allo ius culturae**". E, citando **Barack Obama**: "su immigrazione e accoglienza ci possono anche essere opinioni diverse, ma non è comprensibile come ci possa dividere su giovani nati o cresciuti in questo Paese". De Robertis ha criticato che l'argomento sia entrato nel **dibattito politico-elettorale** "inquinandolo con argomenti che non c'entrano nulla, visto che la ius soli non incoraggia nuovi sbarchi, e coinvolge solo bimbi nati in Italia". Ancora una volta, forte la responsabilità dei media: "lo ius soli è una questione spiegata male agli italiani, se chiediamo nei particolari di cosa si tratta... noteremo che c'è tanta disinformazione: una disinformazione 'voluta'. Ci parlano di 'invasione': ma quale invasione?! Da alcuni anni in Italia, l'immigrazione non cresce, perché il nostro Paese non è più una meta ambita".

Su "Cultura e lingua: lo stile italiano nel mondo" è intervenuto **Andrea Riccardi**, Presidente dal 2015 della Società Dante Alighieri, istituzione storica che rimonta all'impulso di Giosue Carducci nel 1889 (si ricordi che Riccardi è anche il fondatore della **Comunità di Sant'Egidio**, ed è stato tra l'altro Ministro per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione nel Governo Monti, dal 2011 al 2013): "l'Italia è paese di emigrati e di immigrati. Il problema è che il tema emigrazione è stato affrontato per un secolo con la chiave della 'ital-nostalgia', mentre è necessario un passaggio dall'ital-nostalgia all'ital-simpatia". Il Presidente della Alighieri ha sottolineato come gli italiani nel mondo "siano un pezzo di patria che non possiamo dimenticare. Lo Stato, tuttavia, ha scarsamente investito sull'italiano fuori dall'Italia. All'estero si investe molto di più sulla lingua. Non voglio parlare di occasioni perdute, ma ringraziare, oggi, la Fondazione Migrantes, perché tiene vivo il discorso su un'Italia fuori dall'Italia. Oggi abbiamo una chance nuova: la globalizzazione che introduce nuove possibilità, e fa ripensare tutte le tematiche evocate in questo rapporto. L'Italia deve

riconsiderare la sua proiezione internazionale in modo complesso. C'è una grande ricerca di Italia nel mondo. Di arte, cultura, cucina, stile e vivere italiano. Ma questo impone una grande competitività. Lingua, cultura e umanesimo italiano sono 'pezzi' esportabili. Bisogna allontanarsi dalla cultura della nostalgia. C'è una differenza tra i neo emigrati e le generazioni che in passato hanno lasciato l'Italia. Il rapporto attuale non è nostalgico, ma fatto di scambio e capace di confronto. Il parlare italiano si accompagna allo stile italiano di vivere. Oggi i giovani italiani all'estero cercano un ambito dove parlare italiano, ma vogliono comunque essere inseriti nel contesto dove vivono. Rappresentano, in sostanza, una 'identità multipla'". Si dovrebbe "trasformare l'unidirezionalità in circolarità, considerando come valori la cittadinanza plurima e le identità arricchite".

Riccardi ha richiamato alcuni dati assolutamente sconcertanti, anzi vergognosi ovvero scandalosi: la **Francia** investe 750 milioni di euro l'anno per la promozione internazionale della lingua francese, il **Regno Unito** ed il **British Council** 826 milioni, il **Goethe** tedesco 218 milioni di euro, il **Portogallo** con il suo **Camoës** 12 milioni di euro...

L'Italia?! Fino a due anni fa, la **Dante Alighieri**, a causa delle continue riduzioni di stanziamento, aveva contribuito pubblici per... mezzo milione di euro: "una cosa da ridere!", ha rimarcato Riccardi (sul sito della Dante, il bilancio 2016 reca un totale di ricavi di 4,5 milioni di euro – di cui 700mila dal Ministero degli Esteri e ben 2,9 milioni da corsi di lingua e cultura italiana – a fronte dei 4,0 milioni dell'esercizio 2015).

Eppure si dice – mito o realtà – che l'italiano sia la quarta lingua più richiesta al mondo come apprendimento.

Ha stupito la totale assenza, nella dotta relazione di Riccardi, di ogni riferimento al ruolo potenziale (ma assente) della **Rai** nella promozione della cultura italiana nel mondo. Non a caso, totalmente assente dal "panel" la radiotelevisione pubblica italiana, anche se in platea sedeva – unica in rappresentanza di Viale Mazzini – **Loredana Cornero**, Segretario Generale della **Comunità Radiotelevisiva Italoфона**, organismo promosso dalla Radiotelevisione Italiana.

Salvatore Ponticelli, della Direzione Centrale Pensioni dell'**Istituto Nazionale della Previdenza Sociale**, ha parlato dei pensionati che decidono di trasferirsi all'estero: quasi 380mila le pensioni pagate nel 2016 dall'Inps all'estero, in 160 Paesi (soprattutto in Europa, ma anche in Canada, Usa, Australia, Germania, Francia).

L'onorevole **Vincenzo Amendola**, Sottosegretario agli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale con delega agli italiani nel mondo (e Responsabile nazionale del **Partito Democratico** con delega agli Esteri nella 2ª Segreteria Renzi), ha sostenuto che "da due anni portiamo avanti una scelta: mantenere la rete consolare con i numeri che sappiamo. Non solo: abbiamo aperto Ambasciate in nuovi posti. Soprattutto in Africa, un Paese da dove ci sono molte partenze. Tentiamo con le nostre risorse, che si sono confermate grazie al Governo Renzi e Gentiloni, di mantenere presidi e consolati laddove ci sono le comunità italiane. Perché, per noi, i 5 milioni di italiani che vivono all'estero fanno parte dello stesso sistema a cui garantiamo diritti e assistenza. I nostri consolati sono presidi di unità per le nostre comunità. Tutto questo in maniera sempre più sussidiaria insieme ad altre reti. Le reti associative, le reti dei patronati, dei Comites, dei missionari: per avere un sistema italiano che all'estero garantisca eguali diritti. La mia delega agli italiani all'estero è un grande regalo che mi ha fatto Paolo Gentiloni all'epoca ministro degli esteri". Una digressione personale: "anche io vengo dal mondo della mobilità, anche io ho fatto parte dell'8 per cento della popolazione che vive all'estero. Ma io ho fatto parte di quella che viene chiamata 'emigrazione circolare', perché poi sono tornato". Ha ricordato di essere spostato con una straniera poi divenuta italiana. Ha poi sottolineato che l'emigrazione fa parte della storia del nostro Paese: "mio nonno emigrò in Argentina negli anni '50, come tanti altri per cercare di costruire un futuro migliore: è partito senza avere idea dell'emigrazione circolare perché non è tornato...". Un intervento positivo ed ottimista, quello del Sottosegretario, che certo non ha affrontato di petto i tanti deficit della politica italiana nei confronti dei connazionali all'estero, a partire dalla assoluta limitatezza di risorse messe a disposizione dallo Stato italiano per la promozione della nostra lingua e cultura all'estero (e che dire, poi, del "made in Italy"?!). Nemmeno una parola sulla disastrosa situazione degli **istituti italiani di cultura all'estero**, che denunciavamo due anni anche su queste colonne (vedi "*Gli Istituti italiani di cultura all'estero: una ferita aperta del 'sistema Italia'*", su "Key4biz" del 25 giugno 2015). E ciò basti. E nessun cenno nemmeno ai giornali ed alle emittenti radiotelevisive delle comunità italiane nel mondo...

Come sempre sferzante nella sua irritualità il Segretario Generale della Cei, Monsignor **Nunzio Galantino**, che ha concluso i lavori: "pochi varchi aperti per i giovani: così gli italiani vanno all'estero... Non voglio assolutizzare o proporre una lettura unica dei fenomeni che dall'Italia portano altrove, ma il fattore principale di questa mobilità è la differenza che i nostri ragazzi e tanti adulti hanno nel progettare, a fronte di una situazione sociopolitica che fa sempre più difficoltà ad aprire finestre e varchi. I ragazzi un po' si muovono perché portati a sperimentare nuove cose, e un po' "

per necessità, ed evidentemente vanno altrove, perché trovano risposte altrove". In sostanza, si emigra perché ci si scontra con un sistema chiuso e bloccato: le barriere all'entrata per guadagnarsi un lavoro dignitoso o realizzare un progetto innovativo sono alte, a fronte di un Paese nel quale il capitale relazionale prevale sulla qualità, e la meritocrazia è l'eccezione alla regola.

Le concause che spingono i giovani ad emigrare sono attualmente comunque varie, non soltanto economiche: *"accanto ai migranti economici, e dovuti a situazioni sociali non accettabili, oggi c'è un'altra forma di migranti, quella della 'mobilità del desiderio': esperienze nuove di incontrare altra gente, e progettare in maniera non tradizionale. Questa mobilità non può essere ridotta ad una mobilità dovuta ai criteri che tutti conosciamo: esistono quindi altre forme di mobilità, che vanno accompagnate e sostenute"*.

Galantino ha evocato il concetto di *"identità plurime"*, che caratterizzano il migrante contemporaneo: *"la cittadinanza non è data solo dal territorio (ius soli) o dal sangue (ius sanguinis), ma è determinata da quanto si vive e si sperimenta nel corso della propria vita. Diventano determinanti il cammino formativo, il percorso di conoscenza del sé, i luoghi in cui si vivono le stagioni della vita, gli incontri; tutti elementi culturali che creano non una sola identità, ma identità plurime, dinamiche, in costante arricchimento"*. Concetti che, per Galantino, *"è importante riscattare da un ambito meramente socioculturale, per farli diventare anche cultura vissuta. Dobbiamo fare lo sforzo di continuare a dire queste cose: facciamole diventare anima di un modo diverso di stare tra noi e di capire le cose"*.

Il dibattito è stato moderato, con eleganza, da **Franz Coriasco**, giornalista e scrittore, ed è stato proposto anche un *"video-rapporto"*, prodotto da **Tv2000** (la televisione della Cei) e presentato dal suo Direttore **Paolo Ruffini**.

Tutti i relatori hanno ringraziato **Delfina Licata**, la direttrice del *"Rapporto Italiani nel Mondo"*, che ha coniato anche un efficace slogan: emigrazione come dinamica sociale che porta le persone non ad essere assenti e lontane, ma (anche grazie all'evoluzione dei "social media") *"diversamente presenti"*.

Conclusivamente, un rinnovato e stimolante set di dati ed analisi (quello dell'anno scorso, lo avevamo segnalato anche su queste colonne: vedi *"Italiani in fuga? Quanto clamore per la nuova educazione"*, su *"Key4biz"* del 10 ottobre 2016): auspicando, come ha sostenuto il Presidente della Migrantes Monsignor **Guerino Di Tora**, che il *"Rapporto Italiani nel Mondo"* venga opportunamente metabolizzato dai *"policy maker"*, e che lo studio possa stimolare un concreto intervento nella realtà.

Clicca qui, per il sito web della Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana (Cei).

Clicca qui, per vedere la videoregistrazione della XII edizione del *"Rapporto Italiani nel Mondo"* della Fondazione Migrantes, 17 ottobre 2017, Roma, a cura di RadioRadiale.

#ilprincipenudo (175^a edizione)

Al Rapporto Censis, Mediaset e Facebook si guardano storto

4 ottobre 2017

Elegante indiretto scontro tra la “regolata” Mediaset e la “sregolata” Facebook, in occasione della presentazione del 14° Rapporto Ucsi-Censis. De Rita: “la società può contrastare la prepotenza del digitale”

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 4 ottobre 2017, ore 17:10

Le iniziative promosse dal **Censis** (acronimo che sta per **Centro Studi Investimenti Sociali**) rappresentano sempre occasioni stimolanti di confronto e di dibattito, al di là della qualità dei rapporti di ricerca che vengono proposti: anche l’iniziativa di questa mattina a Roma, nella bella Sala Zuccari di Palazzo Madama, ha confermato la capacità dell’istituto, fondato nel 1964 da **Giuseppe De Rita**, di provocare confronti utili alla miglior conoscenza dei fenomeni sociali, con la presentazione del **14° Rapporto Ucsi sulla Comunicazione**, intitolato “*I media e il nuovo immaginario collettivo*”.

Non ci andremo qui ad interessare del “*dataset*” proposto, anche perché nutriamo – da ricercatori – qualche perplessità metodologica. Basti osservare che soltanto da pochi anni il Censis rivela i dati essenziali sulla struttura del campione che utilizza nelle sue rilevazioni demoscopiche: in questo caso, 1.200 individui di popolazione tra i 14 e gli 80 anni, ma nella nota descrittiva (a pag. 22 del libro, pubblicato per i tipi della **FrancoAngeli**) non viene nemmeno indicato l’arco temporale durante il quale l’indagine è stata realizzata, né la tecnica utilizzata (d’accordo il Censis è “*il Censis*”, ma forse queste informazioni andrebbero disvelate)... Un’altra osservazione critica: una delle tabelle più importanti del rapporto di ricerca, ovvero i “*mezzi utilizzati per informarsi negli ultimi sette giorni*” (pag. 42, Tab. 11), evidenzia come sia ancora centrale e prevalente il *ruolo informativo della televisione*, se è vero che il 60,6 % degli italiani si informa attraverso i “*telegiornali*”, un 20,2 % attraverso la “*tv all news*” ed addirittura un 11 % attraverso il “*televideo*” (!)... Sia consentito manifestare dubbi sulla veridicità ovvero attendibilità di un 11 % degli italiani che si informerebbe attraverso il “*televideo*” (il dato ha provocato interrogativi anche in alcuni dei relatori). E ciò basti.

Accantoniamo i dati (proposti dal Direttore Generale del Censis, il sempre pacatissimo **Massimiliano Valerii**, con slide iconologicamente non all’altezza della qualità che il Censis persegue), e veniamo alle opinioni, ovvero al dibattito.

Vania De Luca, Presidente dell’**Ucsi – Unione Cattolica Stampa Italiana**, si è soffermata soprattutto sulle responsabilità dei giornalisti, a fronte di un sistema mediale sempre più disintermediato.

Gian Paolo Tagliavia, Chief Digital Officer **Rai**, ha proposto la necessità di distinguere ormai tra “*il televisore*” e “*la televisione*”: il primo “*device*” è ormai affiancato (superato) da una “*pluralità di schermi*”, ed il “*public service broadcaster*” italiano ha coscienza dell’esigenza di divenire sempre più “*public service media*”, in un’ottica di inclusione sociale e di alfabetizzazione digitale, che consenta di superare il “*digital gap*”. Tagliavia ha ricordato che “*un 40 % degli italiani non utilizza internet*”, e quindi il ruolo della Rai mantiene una grande centralità. Ha commentato ironicamente come dall’indagine Censis emerge che a fronte di un 11 % di italiani che si informa attraverso il succitato “*televideo*”, soltanto un 4 % utilizza **Twitter** (il potere reale dei “*social network*” va forse ridimensionato?!).

Gina Nieri, Consigliere di Amministrazione **Mediaset**, ha spiegato come i “*media classici*” – la tv in primis – abbiano buone chance di rigenerarsi nell’habitat digitale, attraverso una positiva “*contaminazione*”, ed ha proposto alcuni dati impressionanti: un programma televisivo come “*Le Iene*” può vantare ben 5 milioni di “*fan*” su Facebook (e viene provocata una interazione tra tv e web, anche in diretta), e “*TgCom24*” ben 1,8 milioni di fan (ponendosi al secondo posto nel “*rank*” dei siti di informazione in Italia). Nieri si è soffermata sul “*value gap*”, ovvero sulla “*distruzione di ricchezza*” che sta venendosi a determinare nella complessiva economia mediale, a causa della prepotenza dei “*social network*”, che distribuiscono informazione in gran quantità, ma non contribuiscono concretamente alla produzione di informazione di qualità. Ha rimarcato l’asimmetria esistente tra *soggetti “regolati”* (le emittenti televisive) e *soggetti “sregolati”* (gli “*over-the-top*”), sostenendo che un “*ecosistema sano può crescere soltanto attraverso uno sviluppo guidato*”: in sostanza, ha invocato un intervento regolatorio della “*mano pubblica*”, che possa stimolare una crescita equilibrata del sistema

mediale, sia nella dimensione *economica* (fatturato, occupazione, indotto...) sia nella dimensione *sociale* (la responsabilità di chi offre informazione e più in generale contenuti...). Nieri ha sostenuto che la deriva in corso sta producendo “*una riduzione della linfa vitale per la produzione di contenuti di qualità*”, ovvero di quei contenuti che sono determinanti nella costruzione di “*un’identità sociale*” (nazionale), nella stimolazione di “*conoscenza e coscienza*”. Senza mai citare Google o Facebook, il riferimento alle rendite parassitarie degli “*over-the-top*” è giunto netto e chiaro.

Lorenzo Serra, Direttore Generale di **Tv2000** (la televisione della **Conferenza Episcopale Italiana – Cei**, che brilla per qualità della propria programmazione sensibile al sociale), ha criticato la funzione sempre più invasiva che hanno assunto gli “*smartphone*” nella (non) socialità dei giovani: alle tante opportunità del web, si affiancano infatti gravi rischi, a partire dalla “*perdita di autosufficienza*” (intellettuale-cognitiva) dell’individuo, anche nelle azioni più semplici (anche soltanto per cercare una strada, si ricorre al navigatore o a Google Maps). Serra ha ricordato che “*La verità vi farà liberi (Gv 8,32). Notizie false e giornalismo di pace*” è il tema scelto da **Papa Francesco** per la **52ª Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali**, che si celebrerà nel 2018. L’invito del Pontefice non è certamente rivolto a incentivare un’informazione... buonista, quanto piuttosto a riconoscere che, poiché “*solo la verità rende liberi*”, un primo passo importante può essere quello di riconoscere che il dilagare dei contenuti infondati assume l’andamento di una spirale che si alimenta di emozioni negative (paura, disprezzo, rabbia...) innescate dalla spettacolarizzazione del dramma, e legittimate o rafforzate da un uso scorretto dei media.

Laura Bononcini, Head of Public Policy **Facebook** (Italy, Greece & Malta), ha enfatizzato che Facebook è ben conscia delle crescenti responsabilità che il “*social network*” sta assumendo nella società (basti ricordare i ben 30 milioni di utenti che Fb vanta in Italia), e rifugge ogni tentativo di de-responsabilizzazione, pur non considerandosi un “*media*” vero e proprio (“*siamo qualcosa di mezzo*”, ha detto). Bononcini ha sostenuto: “*Siamo dei grandi facilitatori di accesso, ed abbiamo interesse a che i nostri utenti acquisiscano informazioni e contenuti di qualità, e che vengano monetizzati adeguatamente i fornitori di questi contenuti...*”. Ha poi proposto la differenza tra “*false news*” e “*fake news*”, rimarcando come il confine sia talvolta labile, e molto dipenda dalla soggettività culturale dell’utente finale (“*non credo debba essere Facebook a giudicare...*”). Ha annunciato che Facebook “*sta per assumere 1.000 persone*” (quante in Italia?!), che verranno destinate proprio a questa funzione di “*controllo*” o comunque “*revisione*” dei contenuti offerti sul “*social network*”, al fine di garantire flussi informativi più qualificati. Varie le iniziative in cantiere: sostegno ad attività di ricerca e sensibilizzazione (come, per esempio, il rapporto annuale Ucsi, appunto); campagne di promozione e di “*media literacy*” con istituzioni come il **Miur** sull’uso responsabile del web (sta per partire una nuova campagna, tra qualche settimana); collaborazione di Facebook con “*agenzie di fact checking*” (in Italia non ci risulta ve ne sia ancora una minimamente strutturata); introduzione di meccanismi “*automatici*” (per esempio, segnalazione, su una certa tematica, dei link ad articoli e post altri, che consentano una visione plurale; e, ancora, evidenziazione dei logotipi delle testate giornalistiche tradizionali, per differenziarle positivamente rispetto ai siti web non giornalistic)... Per quanto riguarda il rapporto con gli editori tradizionali, Bononcini ha sostenuto che un modello come “**Instant Articles**” vede ormai associati ben 10mila editori in tutto il mondo, e produce 1 milione di dollari al giorno, per remunerare giustappunto contenuti di qualità (come è noto gli “*Articoli Interattivi*” è il sistema inventato da Facebook due anni fa per pubblicare e visualizzare agevolmente pagine web attraverso dispositivi mobili, *smartphone* in particolare; in Italia, il sistema è stato adottato per primo dal quotidiano “*La Stampa*” a fine 2015). Nessun riferimento diretto tra Bononcini e Nieri, ma è bastato osservare lo “*scontro*” di sguardi tra le due, per comprendere l’intensità del conflitto.

Maurizio Costa, Presidente della **Federazione Italiana Editori Giornali – Fieg**, ha segnalato come negli ultimi anni la “*carta stampata*” abbia perso il 50 % dei propri ricavi ed il 70 % del proprio fatturato pubblicitario: il travaso di risorse è andato a tutto beneficio del web, che estende sì il pluralismo, ma rinuncia alla validazione delle fonti, e sottrae risorse alla produzione di contenuti di qualità (tesi in perfetta sintonia con quella sostenuta da Nieri). Con simpatica ironia, rivolto alla Bononcini, ha sostenuto che attende di verificare nella realtà i concreti risultati delle belle intenzioni annunciate da Facebook. Si è domandato, retoricamente, se “*la crisi dell’editoria*” dipenda soltanto da errori commessi dagli editori, piuttosto che dall’assenza di un assetto regolatorio adeguato all’evoluzione del mercato. Come non dare ragione a Costa, osservando il *deficit normativo e di indirizzo strategico che ha caratterizzato la politica culturale e mediale del nostro Paese*?! Costa ha anche segnalato che le criticità sono ormai evidenti, se è vero che ben 3 “*authority*” italiane (media, antitrust, privacy...) stanno dedicando attenzione alle dinamiche dei “*social network*”, e non soltanto in relazione alla trasparenza dei dati. La “*disintermediazione*” va decantata, come strumento di liberazione dell’individuo?! Essa è anche l’incarnazione della “*crisi dei corpi intermedi*” tutti della società (partiti politici in primis), che sta producendo una “*società della mormorazione*” (citazione da un De Rita di qualche anno fa) nella qualità dell’informazione diviene evanescente: l’utente non evoluto del web finisce per andare a cercare su internet proprio quel che vuole, ovvero fonti che assecondano le sue opinioni, non fonti che stimolano la dialettica, la conoscenza, la coscienza. Costa ha concluso sostenendo che si deve costruire “*un algoritmo della credibilità*”, che finisce per prevalere sull’“*algoritmo tecnologico*”.

La perdita di importanza del “validatore” (giornalista o editore che sia) mette a serio rischio la democrazia stessa. Dall’indagine Censis, emergerebbe che molti italiani non sembrano granché interessati alla qualità dell’informazione, ed addirittura riterrebbero che i media classici rappresenterebbero delle élite che difendono i propri privilegi...

La parola finale al Presidente del Censis, **Giuseppe De Rita** (classe 1932), che, con la consueta lucidità (ed annunciando un intervento “stravagante”), ha sostenuto che oggi l’informazione “è *autopropulsiva su se stessa*”, ma “*finisce per essere anche molto condizionata dalla società*”. Ha affiancato il “*sistema dell’informazione*” alla “*industria delle armi*” (all’apparato militare-bellico) ed al “*sistema finanziario*”, sostenendo che questi ultimi due (dimensioni rispetto alle quali fu coinvolto anni fa in un dibattito con intellettuali del calibro di **Emanuele Severino** e **Natalino Irti**) hanno per molti anni condizionato l’evoluzione della “società”, ma che, alla fin fine, la società è riuscita a confrontarsi con quelle dimensioni. De Rita ha riproposto una visione complessivamente positiva (finanche moderatamente ottimista, aggiungerei), serenamente umanistica, in qualche modo “antropocentrica” ovvero “sociocentrica” (per così dire), secondo la quale “*la società*” sarà in grado di ri-costruire un proprio “*immaginario*”, al di là della prepotenza mostrata in questi anni dal digitale, che sembra rappresentare oggi una dimensione “*autosufficiente ed autopropulsiva*”: ha sostenuto “*tutto sembra digitale, il digitale sembra tutto, ma non è così!*”. In sostanza, la società avrebbe in sé gli anticorpi per contrastare la potenza (e prepotenza) del digitale. Ha detto De Rita: “*Questo è un Paese che dal dopoguerra ha vissuto percorsi straordinari. Era la collettività che immaginava il suo passo e ha reso possibile il miracolo italiano. Oggi questo grande progresso nel mondo dell’informazione che arriva a pensare che tutto sia legato ad una mappa di dati o ad un algoritmo che determina una decisione piuttosto che un’altra, che contributo da all’immaginario collettivo?*”. Di qui la provocazione: “*Non è piuttosto che la società si sta sottilmente difendendo e vendicando in qualche modo dell’informazione? Che non vuole essere prigioniera dei big data e dell’algoritmo? Magari la società il suo immaginario collettivo non lo chiederà al mondo dell’informazione*”. Per il Presidente del Censis, oggi l’informazione “è *autopropulsiva su se stessa, diventa sempre più grande, aumenta il suo potere ma finisce per essere anche molto condizionata dalla società. È la società molto spesso che incide sui media e impone in qualche modo un suo immaginario collettivo che poi i media continuano. C’è la digitalizzazione, i big data aumentano, ma credo ci sia un meccanismo di maggiore articolazione complessiva. Oggi è la società che spinge, va avanti, crede solo in se stessa; sarà l’informazione a doversi difendere*”.

In verità, il concetto stesso di “*immaginario collettivo*” andrebbe ri-studiato, alla luce dell’evoluzione in atto, determinata anche da una affermazione del sé individuale che non ha mai raggiunto, nella storia dell’umanità, una forza così prepotente.

Sia consentito non condividere l’ottimismo deritiano: temiamo che questa lettura sottovaluti e sottodimensioni la portata profonda ed intima della rivoluzione in atto, che è il risultato dell’evoluzione del capitalismo: la rivoluzione digitale (la sua pervasività ormai nella nostra dimensione più intima) ha provocato e sta provocando una sorta di radicale mutazione “genetica” nella natura stessa dell’umano, mettendo in discussione categorie (culture e prassi) che finora non sono state mai messe in discussione, nella storia dell’evoluzione. Il digitale, per alcuni aspetti, sta scardinando le classiche categorie marxiane di “*struttura*” e “*sovrastruttura*”, determinando una sorta di convergenza e sovrapposizione...

Ancora una volta, il Censis ha saputo promuovere un dibattito stimolante, anche se ci sarebbe piaciuto ascoltare una qualche voce eterodossa, rispetto all’“*establishment*”: per esempio, gli attivisti del Collettivo Ippolita (appassionati analisti critici dello stadio attuale di evoluzione digitale del capitalismo) o un interprete radicale della transizione in atto come **Sergio Bellucci** (si segnala l’iniziativa promossa per venerdì 6 ottobre 2017 a Roma, “*Governare la Transizione. Soggetti e poteri nell’epoca della Block Chain*”, al Teatro dei Dioscuri: clicca qui per la locandina).

Annunciato nel programma, ma assente **Massimo Angelini**, Direttore Pr Internal & External Communication **Wind Tre**. Il rapporto Ucsi è co-finanziato da **Rai** e **Mediaset** in primis, e vede tra i partner anche **Tv2000** e **Wind 3**, e, da quest’anno, anche **Facebook Italia**.

Conclusivamente un’iniziativa commendevole, più per gli stimoli e le suggestioni che ha saputo provocare, che per la qualità del dataset e delle analisi proposte dal rapporto di ricerca.

#ilprincipenudo (174^a edizione)

Decreto Franceschini, più vincoli per i broadcaster sul made in Italy (anche per Netflix, Amazon & Co)

3 ottobre 2017

Lo Stato italiano rafforza gli obblighi delle emittenti televisive nei confronti della produzione di contenuto italiano ed europeo: crescono i vincoli sia per la programmazione sia per gli investimenti. Si prevede un iter critico: il testo passa al Parlamento, al Consiglio di Stato, alla Conferenza Stato-Regioni.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 3 ottobre 2017, ore 11:15

La notizia ha – almeno sulla carta – un valore quasi rivoluzionario: va dato atto al Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo **Dario Franceschini** di aver mostrato un discreto coraggio, superando le resistenze che erano emerse, nelle settimane scorse, soprattutto da parte delle emittenti televisive: gli obblighi che lo Stato italiano impone ai “broadcaster” risultano effettivamente assai rafforzati, a seguito dell’approvazione del decreto legislativo avvenuta nel Consiglio dei Ministri di lunedì 2 ottobre (a norma dell’articolo 34 della legge 14 novembre 2016, n. 220, ovvero la cosiddetta “legge cinema e audiovisivo”).

Franceschini aveva annunciato: “*Le riforme comportano sempre proteste, non mi stupisco e non mi fermo*”.

Il “*muro contro muro*” delle ultime settimane vede vincenti produttori ed autori.

Sabato 30 settembre, **Andrea Biondi** sul quotidiano confindustriale “*Il Sole 24 Ore*” enfatizzava che, secondo i broadcaster, “*quella che lunedì andrà in Consiglio dei Ministri è una riforma ‘peggiorativa’ e che ‘rischia di compromettere un sistema che in questi anni ha costruito valore per tutti gli operatori’*”. La quadra trovata dal Mibact sul decreto legislativo di modifica dell’articolo 44 del Tusmar (Testo unico dei servizi media audiovisivi e radiofonici) è del tutto insufficiente agli occhi dei broadcaster”. Le emittenti hanno bocciato senza appello il testo uscito dal “pre-Consiglio” dei Ministri di venerdì 29. Il testo approvato lunedì 2 ottobre è più “soft” rispetto al precedente, ma ha comunque irritato le emittenti. Si ricordi che a **Confindustria** aderiscono due “anime” dell’economia audiovisiva nazionale: **Apted Anica**, sul fronte dei produttori televisivi e cinematografici, e **Confindustria Radio Televisioni**, sul fronte delle emittenti (**Sky Italia** è uscita da Crtv nel giugno 2016).

Queste le novità, sempre ricordando che il decreto *non* è ancora legge dello Stato: infatti il testo passa adesso alle Commissioni parlamentari, al Consiglio di Stato e alla Conferenza Stato-Regioni per i pareri di merito. Si prevede un iter non agevole, ma si ricordi che il Governo non è comunque obbligato ad accogliere pareri ed osservazioni, essendo sua facoltà disattenderli (in ossequio al principio di separazione dei poteri).

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto legislativo che riforma le norme in materia di promozione delle opere europee ed italiane da parte dei “fornitori di servizi di media audiovisivi”. La notizia – come s’usa (ahinoi) ormai – l’ha data in diretta lo stesso Ministro **Dario Franceschini**, che ha scritto alle 16.27 di lunedì 2 ottobre su Twitter: “*Passa in Consiglio Ministri lo schema di Decr lgs che aiuterà le produzioni di cinema e opere italiane anche portandole in prime time tv*”.

La questione verte sulla riforma dell’articolo 44, ovvero sulla riscrittura dell’articolo 44 del **Tusmar**, il Testo Unico della Radiotelevisione ovvero dei Servizi Media Audiovisivi e Radiofonici, che risale al 2005, e che prevede per le emittenti nazionali parametri fissi nella programmazione e negli investimenti sul prodotto. Secondo alcune ricostruzioni, **Rai, Mediaset, La7, Discovery, Sky, Fox, Disney, Viacom e De Agostini** si sono viste recapitare un documento in cui il Mibact annunciava il raddoppio secco di quote di programmazione e di investimento obbligatorio in prodotti audiovisivi italiani ed europei. L’esborso a favore del cinema e dell’audiovisivo sarebbe così salito – secondo stime peraltro non validate – dai 750 milioni di euro del 2015 ad una previsione per il 2019 che si aggirerebbe tra 1,2 e

1,3 miliardi di euro. Secondo la ricostruzione delle tempistiche curata da **Andrea Dusio** per il settimanale “Odeon”, Franceschini avrebbe tentato un vero e proprio “blitz”: solo giovedì 21 settembre, in mattinata, il testo sarebbe infatti arrivato in Consiglio dei Ministri, pronto per essere approvato entro la sera di venerdì: meno di 48 ore dunque. Allertato da una lettera dei broadcaster, il Presidente del Consiglio **Paolo Gentiloni** si sarebbe però opposto, ed il Consiglio dei Ministri di lunedì 2 ottobre ha quindi approvato una versione... addolcita: gli obblighi di investimento passano dal 15 % per Rai per il 2018 al 20 % nel 2020 (+ 5 punti percentuali, il calcolo è sui “ricavi complessivi annui”), mentre per gli altri operatori passano dal 10 % del 2018 al 15 % del 2020 (+ 5 punti percentuali, il calcolo è sugli “introiti netti annui”). Di fatto, per Rai l’incremento è del 33 %, mentre per gli altri è di ben il 50 %.

Secondo il Mibact:

*“il testo, maturato a seguito di consultazioni con tutte le parti e che ha recepito anche le indicazioni dell’Agcom, raggiunge un ottimo punto di equilibrio e introduce procedure più trasparenti ed efficaci. Con riferimento agli obblighi di programmazione e di investimento, il decreto prevede una gradualità, scandita in più anni, per l’entrata a regime delle nuove quote minime per la promozione di opere europee e italiane. È prevista una moratoria del 2018 per consentire ai fornitori di servizi media il progressivo adeguamento alla nuova disciplina. Sarà l’Agcom a verificare il rispetto degli obblighi e a comminare le sanzioni, che il decreto aumenta sensibilmente (fino a un massimo di 5 milioni di euro o il 2 per cento del fatturato). Il decreto anticipa inoltre quanto previsto nel nuovo testo della Direttiva Eu sui ‘servizi media e audiovisivi’, in via di definizione, e introduce obblighi di programmazione e investimento anche per l’*on demand* (**Netflix, Amazon, ecc.**). Viene inoltre meglio definita l’opera di espressione originale italiana, non più collegata esclusivamente alla lingua. Infine, il decreto riformula la definizione di produttore indipendente, inserendo tra i requisiti anche la titolarità dei diritti secondari sullo sfruttamento delle opere”.*

Sostiene Franceschini: si tratta di “*un provvedimento concreto che serve a aiutare, tutelare e valorizzare il cinema, la fiction e la creatività italiane*”.

Più precisamente, questo prevede il decreto legislativo, secondo quanto reso pubblico dal **Mibact** e dalla **Presidenza del Consiglio dei Ministri** (sarà comunque bene attendere il testo definitivo approvato in Cdm, che spesso viene ritoccato “dagli uffici” ed emergono inattese sorprese):

Obblighi di programmazione

Il nuovo impianto è mutuato dal sistema francese che, sin dagli anni Ottanta, viene considerato uno tra gli esempi più virtuosi in materia di promozione di opere europee e nazionali, senza però dimenticare che è un sistema che pure annovera anche feroci detrattori (e non soltanto sul fronte delle emittenti televisivi)...

In particolare:

è definita una quota minima per tutte le “opere europee” pari al 55 % per tutti gli operatori per il 2019 (quota elevata al 60 % a partire dal 2020);

a decorrere dal 2019, è introdotta una “sotto-quota” riservata alle “opere italiane”, di qualsiasi genere, pari: per la Rai, ad almeno la metà della quota prevista per le opere europee; per le altre emittenti, ad almeno un terzo della quota prevista per le opere europee.

il rispetto delle percentuali si riferisce all’intera giornata di programmazione;

nel “prime-time” (fascia oraria 18-23), una quota del tempo settimanale di diffusione deve essere riservata a film, fiction, documentari e cartoni italiani: 12 % per la Rai, 6 % per gli altri fornitori. Si tratta di 1 film o fiction o documentario o animazione italiani a settimana. Per la Rai, l’obbligo è di 2 opere italiane a settimana, di cui 1 cinematografica.

Obblighi di investimento

Per i fornitori diversi dalla concessionaria di servizio pubblico:

è confermata la base degli “introiti netti annui” per il calcolo degli investimenti richiesti;

la quota di investimento riservata all’ “acquisto” o al “pre-acquisto” o alla “produzione di opere europee” è pari ad almeno il 10 % (quota elevata al 12,5 % dal gennaio 2019 e al 15 % dal 2020). Per il 2018 la quota è riferita interamente a opere prodotte da produttori indipendenti, come oggi, mentre per il 2019 e dal 2020, a queste ultime opere sono riservati i cinque sestimi delle quote previste;

all’interno della quota complessiva prevista per le “opere europee”, il decreto riserva direttamente alle opere cinematografiche italiane la quota minima del 3,5 % degli introiti netti annui. Tale percentuale è innalzata al 4 % per il 2019 e al 4,5 % a decorrere dal 2020. Oggi è il 3,2 %.

Per quanto riguarda la Rai:

è confermata la base, per il calcolo degli investimenti richiesti, dei ricavi complessivi annui derivanti dal canone, nonché dei ricavi pubblicitari connessi alla stessa (al netto degli introiti derivanti da convenzioni con la pubblica amministrazione e dalla vendita di beni e servizi);

la quota di riserva al “pre-acquisto” o all’ “acquisto” o alla “produzione di opere europee” è pari ad almeno il 15 % dei ricavi complessivi annui. Tale quota è elevata al 18,5 % dal gennaio 2019 e al 20 % dal 2020. Per il 2018, la quota è riferita interamente a opere prodotte da produttori indipendenti, mentre per il 2019 e dal 2020, a queste ultime opere sono riservati i cinque sestimi delle quote previste;

all’interno della quota complessiva prevista per le “opere europee”, il decreto riserva direttamente alle “opere cinematografiche italiane”, la quota minima del 4 % dei ricavi complessivi netti. Tale percentuale è innalzata al 4,5 % per il 2019 e al 5 % a decorrere dal 2020. Oggi è il 3,6 %.

Una rivoluzione?!

Forse no in assoluto (se si guarda giustappunto al controverso “modello francese” ed alle sue modificazioni in itinere), ma, in relazione al “caso italiano”, è senza dubbio una piccola/grande rivoluzione: e, senza dubbio, si tratta di un “1 a 0”, produttori e autori “versus” broadcaster ed altri obbligati.

Insomma, considerando la storica stagnazione del sistema italico, bloccato da decenni, questo decreto legislativo è senza dubbio... *dirompente!*

Le reazioni

Naturale (e prevedibile) il plauso dell’ **Associazione dei Produttori Televisivi (Apt)**, nelle parole pur diplomatiche del Presidente **Giancarlo Leone** (che ha alle spalle una carriera più che trentennale in Rai):

“Il provvedimento del Governo, e del Ministro Franceschini in particolare, mette sempre più al centro del sistema televisivo l’audiovisivo italiano dei produttori indipendenti e questo è un elemento di crescita per tutti. Sono certo che la massima collaborazione tra i produttori indipendenti aderenti all’Apt e le emittenti televisive riuscirà ad esprimere in modo proattivo quegli elementi critici che oggi vengono vissuti negativamente dalle emittenti. Lo sforzo congiunto delle parti consentirà alla televisione ed al cinema di espressione italiana di essere sempre più presenti anche sul mercato internazionale”.

Questa la **reazione di profonda delusione dei broadcaster privati**, per ora affidata a fonte anonima nella serata di lunedì 2 ottobre 2017 (dispaccio Ansa delle ore 20.21): *“Da quanto trapela sullo schema di decreto sugli obblighi di programmazione e investimento in opere europee ed italiane, approvato oggi dal Consiglio dei ministri, i broadcaster non possono che esprimere profonda delusione per aver dovuto constatare che le loro richieste costruttive, supportate da dati sugli investimenti e sulle dinamiche di mercato, non sono state accolte”.*

“L’impostazione anacronistica, dirigistica (quasi ad personam) e punitiva del Ministro Franceschini è rimasta infatti sostanzialmente immutata nel testo condiviso dal Consiglio dei Ministri – proseguono le fonti anonime -. Ad essere

danneggiata sarà così l'intera produzione audiovisiva italiana, con pesanti ricadute negative sull'occupazione del settore. Spiace anche leggere nel comunicato del Ministero affermazioni non veritiere relative all'accoglimento di tutte le richieste dell'Autorità e sull'applicazione in anticipo e in coerenza alla nuova direttiva europea sui servizi media audiovisivi". *"In realtà la Direttiva –sottolineano ancora – per quanto riguarda l'attività di broadcasting tradizionale non ha modificato in alcun modo l'attuale regime degli obblighi di programmazione e di investimento (peraltro calcolata in maniera non cumulativa e solo su parte degli introiti), al contrario di quanto è previsto nella riforma Franceschini, che trasferisce nel nostro ordinamento solo la parte peggiore di un sistema francese che si è dimostrato inadeguato e inefficiente per la stessa Corte dei Conti di quel Paese. Le imprese di broadcasting sono in realtà quelle che, duramente penalizzate dalle nuove disposizioni oggi approvate, con i loro investimenti garantiscono lo sviluppo dell'industria creativa e difendono la cultura in ambito europeo"*.

Quali siano i *"dati sugli investimenti e sulle dinamiche di mercato"* cui si riferiscono le emiPdc_m_comunicato_stampa_Consiglio_dei_Ministri_n_47_2.10.2017 tenti televisive, non è dato sapere: quel che si sa è che nessuno in Italia conosce realmente quali sono i dati veri dell'economia audiovisiva. Si procede per approssimazione, con stime di parte non validate e numerologia talvolta fantasiosa.

A sostegno dell'iniziativa di Franceschini si sono schierati, nelle settimane scorse, sia i produttori indipendenti dell'**Anica** (*"alcuni aspetti avrebbero potuto essere migliori, alcuni compromessi erano necessari, ma il segno di queste norme appare oggi positivo"*), sia gli autori, con l'associazione **100autori** in primis (*"più risorse significano più concorrenza, creano più qualità nei film, nelle serie tv, nei documentari e nelle opere d'animazione"*), ha sottolineato il portavoce **Andrea Purgatori**).

Tra i sostenitori convinti, il premio Oscar **Gabriele Salvatores**: *"cinema e tv hanno bisogno di una politica integrata e coordinata, di provvedimenti capaci di favorire la produzione di nuovi contenuti originali e di qualità"*. Sintonico **Daniele Luchetti**, che esorta Franceschini ad andare avanti: *"tutti gli autori chiedono regole certe per il settore, e lo incoraggiano a garantire nuove risorse e continuità agli investimenti delle tv, in difesa e nell'interesse del pubblico che avrebbe un prodotto più vario e ricco"*.

Amazon, Netflix & Co

Riteniamo sia opportuno leggere il testo definitivo approvato dal Consiglio dei Ministri, prima di poter maturare una valutazione tecnica, e politica, adeguata. In particolare, si attende di leggere quali saranno gli obblighi effettivamente imposti ad *"over-the-top"* come **Amazon** e **Netflix**...

Si ricorda che i decreti legislativi vengono deliberati dal Consiglio dei Ministri e trasmessi al Presidente della Repubblica almeno 20 giorni prima del termine previsto dalla legge di delega, in modo da lasciare a questi il tempo per esercitare la sua funzione di controllo, e, eventualmente, rinviare l'atto al Consiglio dei Ministri per un suo riesame: non crediamo emergeranno obiezioni di sorta da parte del Presidente **Sergio Mattarella**, per quanto possa essere sensibile a questa materia. I problemi possono venire da Parlamento, Consiglio di Stato, Conferenza Stato-Regioni, ma abbiamo già segnalato che il Governo può ignorare questi rilievi, e procedere per la sua via.

Si denuncia comunque che *l'intervento normativo è comunque avvenuto in assenza di analisi di scenario e di ricerche di mercato minimamente approfondite*: ancora una volta, si procede con un *"governo della cultura"* nasometrico ed approssimativo. La direzione è forse giusta, ma il Mibact non dispone (né Agcom) di una strumentazione cognitiva adeguata alla sfida che pure ha deciso di affrontare: lo abbiamo scritto tante volte su queste (ed altre) colonne, e non soltanto in relazione al tanto decantato *"tax credit"* (si ricordi che, a distanza di molti anni dalla sua introduzione, non è mai stato effettuato uno studio di valutazione di impatto!).

Abbiamo riconosciuto su queste colonne che, senza dubbio alcuno, il Ministro Franceschini, tra Renzi e Gentiloni, si è dimostrato coerente: a fronte di tanti anni di *"vacche magre"*, ha finalmente allargato i *"cordoni della borsa"* (con la nuova legge cinema, la n. 220/2016, si è previsto un budget annuo di ben 400 milioni di euro all'anno, oltre il 60 % in più rispetto ai fondi precedenti), ma purtroppo non si è curato di studiare in modo particolarmente accurato le conseguenze della propria generosità.

Inflazione produttiva

In effetti, alcuni temono che l'intervento generoso della "mano pubblica" abbia stimolato una "inflazione" produttiva che non sta trovando sbocco sul mercato "theatrical": durante il Mostra del Cinema di Venezia, qualche settimana fa, è stato reso noto che la produzione di lungometraggi italiani nel 2016 ha raggiunto un nuovo record: **223 film hanno ottenuto il nulla osta per la visione in pubblico**. Rispetto ai 185 film prodotti nel 2015, la crescita corrisponde al 21 %. Ma molti film prodotti grazie al sostegno dello Stato non vengono nemmeno distribuiti in sala, anche a causa delle storture del mercato "theatrical". *Cui prodest?! Serve sostenere la produzione "indipendente", se questa produzione resta "invisibile", senza alcun concreto sbocco sui mercati audiovisivi?!*

Quindi, Franceschini ha ritenuto di dover intervenire anche sul fronte... "televisivo" (come possibile mercato di sbocco di questa "sovraproduzione"): in effetti, è certamente scandaloso che un "public service broadcaster" come Rai trasmetta pochissimo cinema italiano in prima serata. Il decreto legislativo approvato il 2 ottobre corregge questa stortura, ma si tratta ancora una volta di un intervento della "mano pubblica", che – secondo i liberisti – altera le caratteristiche strutturali del mercato, imponendo un dirigismo statalista che non corregge i fallimenti del mercato (che pure ci sono), intervenendo su soltanto uno dei "tasselli" del "puzzle".

Il problema essenziale – secondo chi redige queste noterelle – è comunque nell'assenza di una visione strategica di sistema, che affronti con la indispensabile tecnicità questioni delicate come l'estensione del pluralismo espressivo e della pluralità delle imprese, considerando "cinema+tv+web" come un sistema intermediale ormai "organico", nel quale l'attenzione dello Stato dovrebbe essere concentrata sulla stimolazione di contenuti di qualità, plurali, differenziati: diversificati / diversificanti. Ricerca, sperimentazione, stimolazione di linguaggi innovativi e di un "audience development" plurale: dove sono in Italia?! In film che circolano soltanto in qualche festival minore o vengono messi in onda su Rai 5 con risultati da nanoshare?!

Non è sufficiente teorizzare un generico rafforzamento dell'"industria", iniettando risorse pubbliche ed imponendo obblighi dirigisti. Ci si deve sforzare di definire in modo serio ed accurato cosa si intende per "industria dell'audiovisivo". Serve un intervento integrato, anche rispetto ad uno dei deficit più gravi del nostro sistema audiovisivo qual è il deficit di capacità di esportazione, ma questo approccio di "ecologia mediale" non sembra emergere nelle riforme del Ministro **Dario Franceschini** (e del Sottosegretario alle Comunicazioni del MISE **Antonello Giacomelli**, che, peraltro, su quest'ultima partita, ha mostrato un curioso assordante silenzio).

Preoccupa in particolare che sia l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** ad essere chiamato (nuovamente) a verificare il rispetto degli obblighi ed a comminare le sanzioni, che il decreto aumenta sensibilmente (fino a un massimo di 5 milioni di euro o il 2 per cento del fatturato).

In effetti, nel regime attuale, al fine di verificare gli obblighi di riserva di programmazione e di investimento a tutela della produzione audiovisiva europea e indipendente, il regolamento di cui alla Delibera 186/13/Cons dell'Agcom dispone che i "fornitori di servizi di media audiovisivi" in ambito nazionale compilino, a partire dall'anno 2013, entro il 30 settembre di ogni anno (fatte salve le esigenze poste dagli obblighi di rendicontazione biennale alla Commissione Europea), il cosiddetto modello "Q", che contiene le seguenti informazioni: (A.) programmazione annuale dei "fornitori di servizi di media audiovisivi", dettagliata secondo le ore assoggettabili e le tipologie di opere audiovisive, come definite dall'art. 44 del Tusmar; (B.) introiti conseguiti da pubblicità, da televendite, da sponsorizzazioni, da contratti e convenzioni con soggetti pubblici e privati, da provvidenze pubbliche e da offerte televisive a pagamento di programmi di carattere non sportivo di cui esso ha la responsabilità editoriale, inclusi i palinsesti diffusi o distribuiti attraverso piattaforme diffuse o distributive di soggetti terzi; (C.) modalità di investimento dei fornitori di servizi di media audiovisivi in opere audiovisive, in conformità con gli obblighi previsti dall'art. 44 del Tusmar.

Questi dati *non sono resi di pubblico dominio dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni*, e la stessa Relazione annuale dell'Agcom al Parlamento non fornisce informazioni complete e trasparenti: *perché???*

La questione ha radici lontane nel tempo: le previsioni della Direttiva Comunitaria 89/552/Cee sono state recepite in Italia dall'articolo 2 della legge 30 aprile 1998, n. 122, trasposto negli articoli 6 e 44 del Decreto Legislativo 31 luglio 2005, n. 177 ("Testo Unico sulla Radiotelevisione").

All'inizio degli anni 2000, infatti, in conseguenza della implementazione della famosa legge n. 122/1998, che, recependo la Direttiva europea "Tv Senza Frontiere", introdusse le quote obbligatorie di programmazione e investimento in opere

europee a carico delle emittenti televisive nazionali, si può collocare lo sviluppo dell'industria della "fiction" italiana. Nel corso degli anni, le previsioni di legge son divenute di fatto sempre più evanescenti.

Scriviamo sulle colonne del mensile "Millecanali", nel novembre 2014, in occasione di una paradossale delibera Agcom che ha consentito alla Disney di non trasmettere cartoni animati "made in Italy":

"La innovativa ed avanguardistica citata legge n. 122 del 1998, fortemente voluta dall'allora Sottosegretario Vincenzo Vita (primo Governo Prodi), ha imposto ai broadcaster obblighi di programmazione e di produzione ovvero investimento, che sono stati assolutamente determinanti, nei primi anni, per il rafforzamento strutturale e la rigenerazione dell'industria italiana dei contenuti. Obblighi che sono stati allentati nel corso degli ultimi 15 anni, a causa di una sorta di sciame normativo-regolamentare e soprattutto a causa di una sostanziale assenza di controlli, fenomeni che hanno determinato il tradimento dello spirito che aveva ispirato il legislatore di allora".

La Direttiva 2007/65/Ce è stata recepita dal Decreto Legislativo 15 marzo 2010, n. 44 che ha abrogato l'art. 6 e modificato l'art. 44 del Testo Unico e dal D. Lgs. 120/12. Le norme prevedevano l'adozione di un "Regolamento" da parte dell'Autorità contenente la disciplina di dettaglio. Il Regolamento concernente la promozione della distribuzione e della produzione di opere europee (il cosiddetto "Regolamento quote") è stato approvato con la Delibera n. 66/09/Cons, modificato con la Delibera n. 291/09/Cons, e integrato con la Delibera 397/10/Cons a seguito delle modifiche apportate all'art. 44 del Testo Unico dal Decreto Legislativo 15 marzo 2010, n. 44. La disciplina per i servizi di media audiovisivi "su richiesta" è stata adottata tramite una procedura di co-regolamentazione con Delibera n. 188/11/Cons, che ha anch'essa modificato la Delibera 66/09/Cons. Infine, con Regolamento 186/13/Cons sono stati indicati i criteri di svolgimento della verifica degli obblighi di programmazione ed investimento, nonché i criteri per la valutazione delle richieste di "deroghe" ai sensi dell'art. 3 del D. Lgs. 28 giugno 2012, n. 120...

Due tesi contrapposte

Due le tesi contrapposte, nell'analisi storica della produzione audiovisiva italiana e nell'intervento della "mano pubblica":

– i *broadcaster italiani*, **Mediaset** in primis, sostengono da sempre che l'incremento del loro investimento nella produzione di contenuti nazionali ed europei sarebbe avvenuto "comunque", ovvero "naturaliter", perché processo naturale di sviluppo del sistema audiovisivo, indipendentemente dalle imposizioni normative; in anni più recenti, i broadcaster hanno comunque rivendicato il loro diligente rispetto degli obblighi di legge, sostenendo che la regolazione dovesse essere estesa anche agli (sregolati) "over-the-top"...

– i *produttori italiani di audiovisivo* sostengono da sempre di aver sofferto delle condizioni di "subordinazione" rispetto ai "broadcaster", a causa di un sistema normativo lasco (vedi il deficit definitorio di "produttore indipendente"), di uno storico assetto "oligopolistico" (dal duopolio **Rai-Mediaset** al triopolio **Rai-Mediaset-Sky**) e di un sistema di vigilanza poco severo (vedi debolezza **Agcom**)...

Dov'è la ragione?!

Una risposta, semplice e netta: fino a quando non si disporrà di un sistema informativo accurato e trasparente, di un dataset tecnico approfondito ed organico... le ragioni dell'uno o dell'altro potranno essere graziosamente sostenute sulla base di "emozioni" ideologiche, di simpatie o antipatie partigiane, di prevalenza di una "lobby" sull'altra, senza alcuna adeguata cognizione autentica della vera realtà.

Un caso recente: nel luglio scorso, abbiamo assistito – in relazione all'esigenza di rafforzare "l'industria audiovisiva" nazionale (appunto...) – ad uno scontro dialettico "infra-governativo", con un Ministro (**Carlo Calenda**) che sosteneva le ragioni dei "grossi" ed un altro Ministro (**Dario Franceschini**) che sosteneva più le ragioni dei "piccoli". Non è esattamente così, ma la semplificazione è efficace (vedi "Scontro tra Calenda e Franceschini sugli aiuti al cinema: 'sostenere i big' o 'piccolo è bello'?", su "Key4biz" del 14 luglio 2017): anche in quel caso, "ideologia" (o chiamale, se vuoi... emozioni) versus "evidence based decision making".

Ancora una volta: "così è, se vi pare", pirandellianamente.



[Clicca qui, per leggere il comunicato stampa diramato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri il 2 ottobre 2017](#)

[Clicca qui, per leggere il comunicato stampa diramato dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali ed il Turismo il 2 ottobre 2017](#)

#ilprincipenudo (173^a edizione)

Laura Boldrini contro i fenomeni di odio. 56 raccomandazioni (troppe) per ridurre l'intolleranza

20 luglio 2017

La Presidente della Camera Boldrini presenta i risultati della Commissione Cox: 56 raccomandazioni (troppe) per ridurre i fenomeni di odio, intolleranza, razzismo. Nieri (Mediaset): perché l'asimmetria normativa avvantaggia gli "irresponsabili" come Facebook? In anteprima su Key4biz il testo finale e l'infografica della Relazione Cox.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 20 luglio 2017, ore 17:45

Questa mattina a Montecitorio, in un'affollata Sala della Regina la Presidente della Camera **Laura Boldrini** ha presentato la "Relazione finale" della Commissione "Jo Cox" (la parlamentare britannica laburista europeista uccisa da un pazzo estremista filonazista nel giugno dell'anno scorso), Commissione di studio sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio, istituita il 10 maggio 2016.

In calce, in anteprima su *Key4biz*, i Pdf integrali della Relazione finale della Commissione Cox e della connessa Infografica di sintesi "La piramide dell'odio in Italia".

I risultati documentativi sono certamente interessanti e l'iniziativa politica è senza dubbio stimolante, ma riteniamo si potesse fare di più e di meglio, a fronte dell'altissimo livello istituzionale della promotrice (terza carica dello Stato), e della gravità quali-quantitativa dei fenomeni affrontati. La Commissione ha lavorato peraltro per 14 mesi.

La Commissione è stata presieduta dalla Presidente della Camera e, sul modello della "commissione mista" (parlamentari + esperti + società civile) già sperimentato per la Commissione di Studio sui Diritti e i Doveri dei Cittadini in Internet (nota anche come "Commissione Rodotà", dal nome del coordinatore, il compianto **Stefano Rodotà**), ha incluso un deputato per ogni gruppo politico, rappresentanti di associazioni nonché esperti (ma non è stato coinvolto nessun istituto di ricerca). Se i deputati sono designati dai gruppi rappresentati in Parlamento, gli altri componenti "extra-parlamentari" sono scelti dalla Presidente discrezionalmente. E, nel caso in ispecie, è stupefacente osservare come *non sia stato coinvolto un mediologo* uno, allorquando il problema essenziale – come si ha conferma anche dalla Relazione della "Commissione Cox" – è proprio il divario estremo esistente tra realtà dei fenomeni e rappresentazione mediatica degli stessi. Senza nulla togliere ovviamente al ruolo che nella Commissione ha svolto il compianto linguista **Tullio De Mauro**: un intero capitolo della "Relazione" è stato redatto da lui, in una sorta di "glossario" delle parole d'odio (si tratta del capitolo II, intitolato "Parole per ferire").

La Commissione ha promosso ben 31 audizioni ed ha acquisito 187 documenti, ed ha alla fin fine prodotto un rapporto di 130 pagine ed un fascicolo "riassuntivo" di una decina di pagine che, attraverso agevoli infografiche in bella quadricromia (ma con un qualche deficit di accuratezza nella citazione delle varie fonti), intende sintetizzare i dati essenziali di quella che è stata definita "La piramide dell'odio in Italia".

Una premessa essenziale, prima delle critiche che andremo a rappresentare: *l'iniziativa è assolutamente commendevole*, perché ha comunque avuto il merito di mettere il dito in una piaga (e finanche in una piega nascosta) del *discorso pubblico* in Italia, evidenziando la necessità di porre la questione tra le più importanti nell'agenda politica nazionale. Si deve *superare la banalizzazione corrente e la metabolizzazione passiva* del linguaggio ostile, che spesso viene invece purtroppo dato per scontato e "normale": sacrosanto intendimento.

Per ora, la Commissione ha prodotto un ricco dataset ed una quantità notevole di "raccomandazioni", che temiamo, in assenza di un intervento normativo, possano però purtroppo restare allo stadio delle buone intenzioni. La stessa Presidente **Laura Boldrini** ha comunque prospettato che il risultato raggiunto dalla Commissione possa divenire almeno una "mozione" parlamentare (che è comunque poca cosa, rispetto alla gravità del problema: serve una legge): "Tutto

questo diventerà una mozione? Non lo so, mi auguro di sì – si è domandata retoricamente –. Con la Dichiarazione dei Diritti in Internet ci siamo riusciti, è diventata una mozione approvata all'unanimità in questa Camera. Mi auguro che anche su questo importante tema si possa raggiungere non dico l'unanimità, ma un'ampia maggioranza sulla mozione che presenteremo, mi auguro, a settembre". Ci auguriamo che l'auspicio della Presidente si tramuti in atto formale, anche se temiamo che l'unanimità sarà impossibile, considerando le posizioni ostili (appunto...) che su queste tematiche delicate ha un partito come la **Legga Nord** (sarebbe interessante conoscere la posizione della parlamentare **Giuseppina Castiello**, che la rappresentava nella Commissione Cox...).

Procediamo con ordine: la ricerca e le raccomandazioni, “plus” e “minus” dell'uno e delle altre.

Il rapporto finale della Commissione Cox si pone come testo di sintesi rispetto alle tematiche affrontate, ma pecca di un evidente deficit... bibliografico. Il rapporto non riporta alcuna bibliografia (appunto), ed i 187 documenti acquisiti non sono nemmeno elencati, così come non è nemmeno riportato l'elenco di coloro che sono stati ascoltati durante le 31 audizioni. Perché questi deficit informativo-documentativi?!

In particolare, sono sconcertanti due note a piè di pagina (la numero 75 a pagina 112 e la successiva 76 a pagina 113 della “Relazione Finale”): in entrambe vengono citate due fonti, ma si precisa “non è stato possibile reperire il rapporto” (!), ed i dati riportati sono tratti da comunicati stampa ed articoli giornalistici. Sarà anche soltanto una... buccia di banana (due, in verità, ed altre ce ne sono, però non vogliamo infierire, assurgendo a saccenti maestri di metodologia), ma non è accettabile che un rapporto di studio serio, su tematiche importanti di questo tipo, prenda per buona una versione giornalistica, senza andare in profondità a verificare la qualità del dato e la attendibilità della fonte. Un paradosso, per chi teorizza la massima qualità delle informazioni e la responsabilità editoriale delle fonti! Non basta produrre ed acquisire “i dati”: la validazione dei dati non è meno importante dei dati stessi.

E che dire della prevalenza di utilizzazione della fonte **Istat**?! Nessuno contesta che si tratti della maggiore fonte di informazioni statistiche del Paese, e non a caso un ruolo determinante, nell'impostazione del rapporto, l'ha svolto la sociologa (non mediologa) **Chiara Saraceno**, che sembra essersi riferita ai dati dell'**Istituto Nazionale di Statistica** come se fosse la Bibbia. Il che non è. Infatti si tratta di quella stessa Istat che, su molte delle tematiche affrontate dal rapporto, evidenzia deficit di indagine e ritardi: basti osservare che l'ultima indagine su “*Discriminazioni in base al genere, all'orientamento sessuale e all'appartenenza etnica*” (a cui il rapporto attinge a piene mani) risale all'anno 2011 (!), e basti notare come si legga nel rapporto (pag. 105), in relazione alle persone con disabilità: “*in particolare in Italia i dati di fonte amministrativa non permettono nemmeno di conoscere una cifra univoca delle persone cui finora è stata riconosciuta la condizione di gravità in base al corpus delle norme esistenti*”. E l'Istat cosa fa, assiste passivamente?! Suvvia: non risulta che l'Istat si sia proprio data granché da fare, negli ultimi anni, su queste tematiche, almeno a livello di rapporti di ricerca resi di pubblico dominio.

Quel che preoccupa è che la Relazione propone un approccio più quantitativo che qualitativo, e con dati che sono incompleti, frammentari, metodologicamente disomogenei, e finanche poco aggiornati: alla faccia del più accurato “*fact checking*” tanto auspicato dai promotori, ed in primis dalla Presidente Boldrini.

In sostanza, la Commissione ha prodotto un repertorio di fonti statistiche e demoscopiche, citando indagini variegata di differente tipologia, senza una minima validazione delle metodiche utilizzate, ed in totale assenza di una lettura critica organica.

Il rapporto finale evidenzia a chiare lettere deficit cognitivi estremi, se è vero che come fonte di analisi sulle “*comunicazioni via Twitter*” (sic) è citato soltanto **Vox – Osservatorio Italiano sui Diritti**.

D'altronde, con onestà, a pagina 19 del Rapporto finale si legge: “*la mancanza o la scarsità di dati certi, omogenei e pubblici sul fenomeno del discorso dell'odio è una grave lacuna molto diffusa*”. E forse la Commissione, su questo specifico argomento, avrebbe potuto / dovuto scavare più approfonditamente, scandagliare meglio la letteratura scientifica esistente, magari promuovere essa stessa un'indagine conoscitiva, per addivenire a risultati meno fragili e frammentari.

Comunque, si tratta di un documento che è certamente utile, anche soltanto come repertorio di fonti, pur segnalando che molte sono state ignorate: basti notare che non sono nemmeno citati gli studi realizzati dalla **Fondazione Migrantes** e dalla **Caritas** sulle tematiche dell'immigrazione e dell'emarginazione, e nemmeno un prezioso testo di riferimento qual è l’“*Atlante dell'infanzia a rischio*” promosso da **Save the Children** ed **Enciclopedia Treccani**...

E che dire della assenza, incredibilmente totale, di *dati sul monitoraggio dei media*, nel “Rapporto finale” della Commissione Cox?! Non sono forse anch’essi una concausa di una distorsione del discorso pubblico?! Ma l’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom)** non ha nulla da sostenere, su queste tematiche?! E la **Rai**, che pure notoriamente dedica risorse non indifferenti per misurare il livello “qualitativo” della propria offerta, informativa e non, “pluralismo” e non pluralismo incluso?! Si legge soltanto a pag. 61 un cenno sulle rilevazioni dell’**Osservatorio di Pavia**, in materia di “*sessismo nei media*”. Da non crederci. Silenzio totale, anzi tombale, su tutto il resto.

Alcuni dati evidenziati da Boldrini sono inquietanti, ma, per quanto verosimili, si nutre un qualche dubbio sulle metodologie con cui questi dati sono stati elaborati: “*Colpisce che un cittadino su quattro consideri l’omosessualità una malattia. Colpisce che l’Italia sia il Paese europeo con il massimo tasso di non conoscenza dei fenomeni migratori, il massimo tasso di ignoranza: eppure avremmo buone ragioni per conoscerlo. La maggioranza degli italiani pensa infatti che gli immigrati residenti sul suolo italiano siano il 30 % della popolazione, anziché l’8 % effettivo, e che i musulmani siano il 20 %, quando sono il 4 %. Colpisce che il 65 % degli italiani (contro il 21 % dei tedeschi) consideri i rifugiati un peso perché godono di alcuni benefit, secondo loro, mentre si ignora il contributo positivo che invece danno in termini di saldi fiscali e contributivi... Colpisce anche che un quarto della popolazione creda che i rom, sinti e caminanti siano in Italia tra uno e due milioni, anziché tra 120 e 180mila, di cui metà italiani*”. Secondo la Presidente “*fa impressione questo scarto, questa clamorosa divaricazione tra i numeri e la realtà percepita*”. La Presidente ha messo nello stesso calderone più dati e più fonti: l’effetto è esplosivo, ma anche un po’ confuso. Le scienze sociali insegnano che spesso le risposte ad un’indagine demoscopica dipendono anche dall’impostazione della domanda... E qui le fonti son tante e variegiate.

Le raccomandazioni della Commissione per prevenire e contrastare l’odio sono veramente... tante, ben 56 (“*forse troppe*”, lo ha riconosciuto anche **Chiara Saraceno** nel suo intervento), in 6 aree di possibile azione: A. “*azioni orizzontali*”, B. “*migliorare la raccolta dati e la conoscenza fenomeni*”, C. “*interventi a livello normativo*”, D. “*azioni a livello politico-istituzionale*”, E. “*azioni di carattere culturale/educativo*”, F. “*azioni relative ai media*”. Nel fascicolo “La piramide dell’odio in Italia” sono ridotte a 15. Boldrini ha sostenuto che si tratta di “*56 raccomandazioni concrete e puntuali. Raccomandiamo la raccolta dei dati. I dati sono essenziali per evidenziare il tema e mettere in atto efficaci politiche di contrasto. Invitiamo anche i media a fare una riflessione su questo, su una percezione così diversa dalla realtà, perché le informazioni passano a volte, non sempre, attraverso i media. Bisogna contrastare gli stereotipi, non assecondarli. Ci occupiamo anche dell’odio in rete. Non può essere una condizione che dobbiamo accettare. L’odio in rete deve essere contrastato, e nella nostra relazione noi indichiamo alcune possibilità...*”. Resta il fatto che 56 raccomandazioni sono veramente troppe.

Tra le raccomandazioni, ci sembra comunque molto importante segnalare “*la possibilità di esigere l’autoregolazione delle piattaforme, al fine di rimuovere l’hate speech online*”, così come “*stabilire la responsabilità giuridica solidale dei provider e delle piattaforme di social network e obbligarli a rimuovere con la massima tempestività i contenuti segnalati come lesivi da parte degli utenti*”. Se già soltanto questi due meccanismi venissero introdotti, con precise norme di legge piuttosto che con comode autoregolamentazioni, il salto di qualità sarebbe eccezionale, a fronte della disastrosa situazione italiana.

Dopo l’intervento introduttivo di Boldrini, è seguito quello della già citata sociologa **Chiara Saraceno**, della deputata **Milena Santerini** (attualmente iscritta al gruppo Democrazia Solidale- Centro Democratico, già a Scelta Civica), della “*testimonial*” contro il bullismo **Flavia Rizza**, ed un videomessaggio di **Bebe Vio**, campionessa paralimpica di scherma. Toccante veramente l’intervento della giovane **Flavia Rizza**, protagonista di una campagna di sensibilizzazione promossa dalla **Polizia di Stato**. A seguire, una tavola rotonda – moderata da **Giovanni Anversa**, giornalista di **Rai3** – con la Sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio **Maria Elena Boschi**, i direttori de “*La Repubblica*”, **Mario Calabresi**, e di *Rai News*, **Antonio Di Bella**, la consigliera di amministrazione *Mediaset*, **Gina Nieri**, la Presidente dell’Ordine dei Giornalisti del Lazio, **Paola Spadari**, il giornalista del “*Corriere della Sera*”, **Gian Antonio Stella**.

Il direttore di “*Repubblica*” **Mario Calabresi** ha segnalato come il proprio giornale abbia dovuto attrezzarsi con una particolare redazione, struttura ad hoc, formata da 6 persone, che ha il compito di “*censurare*” i commenti insultanti e incitanti all’odio che vengono postati, in relazione ad articoli del suo giornale, su **Facebook**. In sostanza, la testata giornalistica sta supplendo ad un ruolo che dovrebbe essere svolto – in sistema sano di ecologia dei media – dalla stessa **Facebook**. Ha anche lamentato di venir abitualmente insultato su **Twitter**, e di aver tante volte segnalato al “social network” l’esigenza di eliminare questi messaggi, senza aver *mai* ricevuto feedback di sorta.

Gina Nieri, consigliere di amministrazione *Mediaset*, ha evidenziato l'*asimmetria normativa* che caratterizza i "broadcaster", ed in generale i "vecchi" media, rispetto ai "social network": i primi sono soggetti ad una architettura complessa di regole (ed obblighi), e possono garantire la responsabilità editoriale dei contenuti offerti, mentre gli "over-the-top" sono *totalmente sregolati*, liberi di proporre qualsiasi contenuto in regime di *totale deresponsabilizzazione*. Il problema è quindi "normativo", ma anche "culturale". Nieri ha segnalato che soltanto da qualche tempo sembra intravedersi il superamento di una sorta di diffusa "sudditanza psicologica" verso internet, che si registra ancora a livello di **Commissione Europea**, anche in relazione alle direttive che sono in gestazione su materie afferenti (servizi audiovisivi e diritto d'autore). Sembra quasi che "chi tocca internet, muore", ovvero viene meccanicamente additato come repressore e censore, liberticida, killer di libertà. Questa dinamica produce e produrrà – sostiene Nieri – "conseguenze pazzesche", perché le risorse economiche del sistema si stanno spostando dai "media" ad "internet", determinando la *pauperizzazione progressiva del sistema mediale*, con rischi concreti per la qualità dell'informazione e per la funzione di responsabilità editoriale che – nel bene e nel male – caratterizza "broadcaster" ed altri editori.

Tutti d'accordo nel rimarcare la gravità del problema e l'esigenza di interventi radicali, per evitare che l'assuefazione continua si trasformi in patologica normalizzazione di fenomeni che debbono essere invece oggetto di denuncia, contrasto e repressione.

La Presidente Laura Boldrini ha concluso auspicando che l'iniziativa odierna si ponga come "l'embrione di una grande alleanza contro la manipolazione".

[Clicca qui per leggere il testo della Relazione finale della Commissione Cox](#)

[Clicca qui per la sintesi infografica "La piramide dell'odio in Italia", connessa alla Relazione Cox](#)

[Clicca qui, per leggere l'intervento della Presidente Laura Boldrini, presentazione della Relazione Finale della Commissione "Cox", Montecitorio, 20 luglio 2017](#)

[Clicca qui, per vedere la videoregistrazione, a cura della Web Tv della Camera dei Deputati, della presentazione della Relazione Finale della Commissione "Cox", Montecitorio, 20 luglio 2017](#)

#ilprincipenudo (172^a edizione)

Scontro tra Calenda e Franceschini sugli aiuti al cinema: ‘sostenere i big’ o ‘piccolo è bello’?

14 luglio 2017

Nel dibattito fra il ministro del Mise e il collega del Mibact si ripropone l’infinita querelle delle industrie culturali italiane. Sostenere i grandi player oppure dare ossigeno ai piccoli?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 14 luglio 2017, ore 17:20

Ieri giovedì 14 luglio, “Key4biz” ha pubblicato un lungo articolo di analisi critica di alcuni recenti accadimenti nel “piccolo mondo” del cinema e dell’audiovisivo italiano (vedi *“Tra cinema e televisione, tutte le crepe della governance”*), partendo da una netta (e finanche dura) presa di posizione assunta da un manipolo di riconosciute associazioni del settore nei confronti di una dichiarazione attribuita al Ministro dello Sviluppo Economico **Carlo Calenda**, in occasione della conferenza stampa della terza edizione del **Mia – Mercato Internazionale dell’Audiovisivo**, tenutasi a Roma lunedì 10 luglio.

L’articolo pubblicato da “Key4biz” ha provocato reazioni contrastanti, ed alcuni operatori ci hanno chiesto se avessimo effettuato, prima di rilanciare e commentare la notizia, un adeguato “*fact checking*”: premesso che siamo teorici e cultori di questa buona pratica (come andiamo sostenendo anche su queste colonne), vogliamo proporre la vicenda, perché, nel suo piccolo, è un esempio di metodica accurata, e di contrasto alle “*fake news*” (che pure sono sempre in agguato).

In sintesi: il Ministro **Carlo Calenda**, secondo le sette associazioni del settore cinematografico (si ricordi che si tratta di soggetti “minori”, rispetto alla grande “*lobby*” confindustriale **Anica** ed **Apt** ovvero ai produttori di cinema e fiction, va subito precisato), avrebbe sostenuto che i decreti attuativi della legge cinema e audiovisivo voluta dal collega **Dario Franceschini**, d’intesa con il Sottosegretario al Mise **Antonello Giacomelli** (che pure evidentemente risponde al Ministro Calenda) tenderebbero ad accontentare un po’ tutti, grandi e piccoli, mentre lo Stato dovrebbe concentrare la propria attenzione sui “grandi”, ovvero sulle imprese grosse e forti, che sono le uniche che possono svilupparsi in uno scenario globale internazionale.

In sostanza, le sette associazioni hanno evidenziato una critica di Calenda nei confronti di Franceschini.

Se il “*mondo cinematografaro*” italico non fosse così piccolo, e se questo luglio non fosse così torrido, probabilmente si potrebbe classificare la questione come una tempesta in un bicchier d’acqua...

In verità, la questione è – ancora una volta – sintomatica di alcune dinamiche anomale del sistema culturale e mediale italiano.

I fatti separati dalle opinioni, come recitano i maestri di giornalismo. Procediamo, quindi.

I fatti

Lunedì scorso, il Ministro Antonio Calenda è intervenuto alla conferenza stampa di presentazione del “**Mia – Mercato Internazionale dell’Audiovisivo**”.

Sul tavolo di presidenza era affiancato, tra gli altri, dal Capo di Gabinetto del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, **Giampaolo D’Andrea**, oltre che dal Presidente della Regione Lazio **Nicola Zingaretti**. Non è stato diramato un comunicato stampa dai Ministeri, ovvero né dal Mise né dal Mibact.

L’agenzia Ansa ha scritto, riportando le parole di Calenda (virgolettate): “*Con il Mia (Mercato Internazionale dell’Audiovisivo) e la legge sul cinema ”per la quale so che ci sono discussioni sui decreti attuativi, dobbiamo puntare*

al consolidamento del settore. Siamo rilevanti se abbiamo player importanti che trascinano il resto, sennò si rischia la frammentazione, la polverizzazione. Questo è un pericolo che l'Italia corre in tutto, nel tentativo di non voler scontentare nessuno” (dispaccio delle ore 16.31 di lunedì 10 luglio 2017).

Questa è l'unica agenzia stampa che propone traccia di una presa di posizione del Ministro. Si rimarca la critica al pericolo che l'Italia “*corre in tutto*”, ovvero “*nel tentativo di non voler scontentare nessuno*”. Vi si può leggere – ma tra le righe – un: *e che i piccoli produttori si mettano l'anima in pace.*

Chi ha assistito alla conferenza stampa ha memoria non univoca di quanto sostenuto dal Ministro: indubbio il riferimento alle grandi imprese ovvero ai “*player importanti*” da sostenere, e l'opinione che su esse vada concentrata l'attenzione dello Stato è evidente.

Si ha memoria certa che il Ministro ha sostenuto:

“Aggiungo che questa iniziativa del Mia non è disgiunta dalla politica settoriale fatta sul settore dell'audiovisivo: ovvero potenziare e consolidare un settore. Dobbiamo puntare al consolidamento del settore... Siamo importanti se abbiamo players importanti. Se non hai masse critiche, diventa tutto una marginalizzazione. C'è il rischio di non fare scelte per accontentare un po' tutti”.

Ieri pomeriggio (si noti: a tre giorni di distanza dalla conferenza stampa), le sette associazioni (**Agici** – Associazione Generale Industrie Cine-Audiovisive Indipendenti, **Cna Cinema**, **Anac** – Associazione Nazionale Autori Cinematografici, **Wgi** – Writers Guild Italia, **Sncci** – Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani, **Afic** – Associazione Festival Italiani di Cinema, **Cnc** – Centro Nazionale del Cortometraggio) diramano, alle ore 13.17, un comunicato stampa sostenendo che: “*il Ministro allo Sviluppo Economico, Carlo Calenda, ha dichiarato che i decreti attuativi della nuova Legge Cinema non andrebbero nella direzione da lui auspicata di sostegno alle poche società leader del settore (fra cui Cattleya, Wildside, Lux, Palomar, Iif), secondo quanto disposto dalla stessa legge. In linea con la missione del suo dicastero, Calenda ritiene che il sostegno mediante risorse pubbliche alle prime dieci società di produzione più capitalizzate (cui andrebbero aggiunte Rai e Mediaset) farebbe da traino a tutte le piccole e medie, trascurando però che tali risorse provengono dal Ministero della Cultura, sono disciplinate dalla normativa europea e si basano sull'“eccezione culturale”.*

Alle ore 13.34, una riconosciuta agenzia stampa nazionale, **9colonne** (inserita tra l'altro nel menù di **Telpress**), riprende integralmente il comunicato.

Comunicato che, ad oggi, non è stato oggetto di smentita di sorta da parte del Ministro.

Le opinioni

Alcuni esponenti di associazioni altre rispetto alle sette firmatarie sostengono che si sia trattato di una spiacevole (e finanche scorretta) “*distorsione*” del pensiero del Ministro, che non avrebbe fatto alcun riferimento “*alle prime dieci società di produzione più capitalizzate*”, cui andrebbero aggiunte anche **Rai** e **Mediaset** (e peraltro – ci si domanda – perché non anche **Sky Italia**, che da qualche mese è entrata direttamente anche nel business “*theatrical*”, attraverso la joint-venture **Vision Distribution**, co-fondata con **Cattleya**, **Wildside**, **Lucisano Group**, **Palomar** e **Indiana Production**?!).

Quel che è sicuro è che il Ministro ha fatto riferimento ai “*big player*”. Ed oggettivamente l'elenco tracciato dalle sette associazioni non è sostanzialmente errato, che siano cinque o dieci i maggiori operatori del settore...

Per scrupolo ulteriore, chi redige queste noterelle (autore giustappunto dell'articolo in questione), ha messo in atto una ulteriore procedura di “*fact checking*”, chiedendo per iscritto chiarimenti alla Portavoce e Capo Ufficio Stampa del Ministro Calenda. Alle ore 16 dell'indomani (cioè alla “*chiusura in tipografia*” di quest'articolo), nessun feedback dal **Mise**.

Il modesto cronista ha anche cercato di verificare se su web vi fosse traccia dell'intervento del Ministro alla conferenza del **Mia**.

Incredibilmente (soprattutto per una kermesse che beneficia di una generosa sovvenzione pubblica di 2 milioni di euro, di cui 1,5 milioni dal Mise), sul sito web del Mia non è disponibile la videoregistrazione della conferenza stampa, e non è stato possibile rintracciare l'addetta stampa del Mia (peraltro sul sito non vi sono nemmeno i recapiti telefonici della stessa, dato che si viene rimandati all'**Anica**, che, con **Apt**, è co-produttore dell'evento "**Mia**"; le due associazioni sono peraltro co-titolari del marchio) ovvero dell'**Anica**, il sempre disponibilissimo **Paolo Di Reda**.

Su web, esiste un estratto dell'intervento del Ministro Calenda, pubblicato online su YouTube: fonte **TvZoomChannel** (clicca qui, per visionarlo). Ma si tratta, appunto, di un estratto.

A questo punto, il giornalista accurato non può che fermarsi, perché andare oltre significherebbe sconfinare con l'attività di... "*intelligence*".

Se il Ministro non ritiene necessario smentire... *potrebbe significare* che il senso delle dichiarazioni attribuitegli non lo infastidisce, oppure... *potrebbe considerare* le sette associazioni non degne di attenzione o comunque irrilevante la querelle. In verità, proprio irrilevante *non* è, se un Ministro manifesta una critica alle politiche di un proprio collega dell'Esecutivo.

Gli estensori del comunicato stampa delle sette associazioni ribadiscono che quei concetti il Ministro li ha espressi, anche se precisano che il dispaccio non riporta testualmente le parole di Calenda, dato che non c'è un "*virgolettato*". Per ora, in effetti, il virgolettato è soltanto quello dell'Ansa, che sostanzialmente riporta lo stesso concetto, ma in modo più generico. Al di là delle parole testuali, riteniamo che il concetto essenziale sia stato espresso ed è netto, chiaro, univoco. Velata o meno, si tratta di una critica all'operato del collega Franceschini. Coloro che accusano le sette associazioni di un'operazione comunicazionale distortente (e strumentalizzante), di provocazione politica auto-accreditante, non sono stati in grado, almeno finora, di produrre documentazione probante la propria interpretazione. La vicenda è comunque sintomatica di una tensione estrema che sta vivendo in questi giorni il settore cinematografico ed audiovisivo italiano.

Come abbiamo già spiegato, la legge cinema e audiovisivo potrà essere apprezzata nella sua concretezza soltanto quando vedranno la luce tutti i decreti attuativi. E ribadiamo: quel che stanno vivendo in queste settimane e giorni il Direttore Generale del Cinema **Nicola Borrelli** ed il suo staff di collaboratori e consulenti è veramente complicato e faticoso, schiacciati tra incudine e martello, anzi... tra più incudini e più martelli.

Se la legge (che è una legge "contenitore", per molti aspetti) fosse stata più chiara nella sua architettura, non si sarebbe arrivati a questa situazione complessa e confusa. D'altronde è impossibile "correggere" con dei decreti alcune "storture" della legge, ma semmai si può cercare di fare chiarezza nelle aree grigie: ma andando in quale direzione, dati i tanti contrastanti interessi in gioco?!

In questa fase, la... "*coperta*" può essere tirata da un lato o dall'altro, ed è evidente che gli interessi in gioco sono contrapposti: "*produttori*" contro "*autori*", "*piccoli produttori*" contro "*grossi produttori*", "*società di produzione*" contro "*broadcaster televisivi*", "*associazioni culturali*" contro "*associazioni imprenditoriali*"... Eccetera.

Un bel *pasticciccio*, parafrasando Gadda.

Lo scontro è quello di sempre: "*indipendenti*" contro "*major*" (in senso lato).

"*Sostenere i big*" o "*piccolo è bello*"?!

È anche naturale che il Ministro "*dell'economia*" la pensi in modo differente rispetto al Ministro "*della cultura*": è comprensibile che Calenda ritenga che, per stimolare l'internazionalizzazione, si debbano rafforzare le grandi imprese; è comprensibile che Franceschini abbia una visione più plurale, coniugando economia e cultura (anche se abbiamo più volte segnalato quanta attenzione il titolare del Mibact assegni alla componente economica del sistema culturale).

Ed il problema reale è, ancora una volta, in questo Paese, il **policentrismo delle "policy" pubbliche**, e l'assenza – anche rispetto alla promozione internazionale del "*made in Italy*" materiale ed immateriale – di una "*cabina di regia*", ovvero di una *strategia organica lungimirante* (tra l'"economico" ed il "culturale")...



Si resta in attesa di chiarimenti, da una parte o dall'altra.

#ilprincipenudo (171^a edizione)

Tra cinema e televisione, tutte le crepe della governance

13 luglio 2017

Il nostro paese continua a (non) governare il sistema. Dai nodi dei tanti decreti della nuova legge cinema alle incertezze del contratto di servizio Rai, passando per il nuovo misterioso Istituto Luce Cinecittà.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 13 luglio 2017, ore 17:20

Questa mattina alcune delle più attive associazioni del cinema italiano hanno diramato un comunicato stampa che crediamo importante rilanciare, perché ci sembra sintomatico delle patologie che caratterizzano una delle più importanti industrie culturali italiane: *il governo nasometrico del sistema*, tra economico e politico (e, quindi, conseguentemente, anche il semiotico).

I promotori dell'iniziativa sono: **Agici** (Associazione Generale Industrie Cine-Audiovisive Indipendenti, nuovo nome, da qualche giorno, dell'**Agpci**, Associazione Giovani Produttori Cinematografici Indipendenti), **Cna Cinema**, **Anac** (Associazione Nazionale Autori Cinematografici), **Wgi** (Writers Guild Italia), **Sncci** (Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani), **Afic** (Associazione Festival Italiani di Cinema), **Cnc** (Centro Nazionale del Cortometraggio). Da notare l'assenza dell'altra associazione maggiormente rappresentativa dell'anima autoriale del settore, ovvero i **100autori**.

Le sette associazioni mettono in evidenza quella che potremmo definire una "*contraddizione interna*" all'Esecutivo guidato da **Paolo Gentiloni**, ovvero tra il Ministro per lo Sviluppo Economico **Carlo Calenda** ed il suo collega al Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo **Dario Franceschini**: il primo sostiene che lo Stato, nel settore audiovisivo, dovrebbe aiutare anzitutto le grosse imprese (soprattutto nella prospettiva di superare il deficit di internazionalizzazione), il secondo sembra più orientato a sostenere sia le grosse sia le piccole (sia in termini di rafforzamento del tessuto imprenditoriale sia di estensione del pluralismo espressivo).

La querelle è ideologica, oltre che economica: *cosa deve fare lo Stato nelle industrie culturali? aiutare i "grandi" o i "piccoli"? stimolare l'estensione dello spettro imprenditoriale o contribuire al rafforzamento delle imprese già in qualche modo consolidate?!*

La questione è veramente molto stimolante (riguarda peraltro le radici stesse dell'intervento della "mano pubblica" nel settore culturale), e sarebbe anche raffinata (intellettualmente e scientificamente), se non fosse che *lo Stato italiano non dispone di un dataset tecnico-scientifico adeguato per decidere al meglio cosa fare*, ovvero cosa sarebbe bene fare. In assenza di dati, di grazia... che diavolo di risposta si può fornire???

Come andiamo denunciando da molti anni, ed anche su queste colonne, buona parte dei processi decisionali in materia di politiche culturali viene sviluppata in Italia in assenza di adeguata strumentazione tecnica: si (mal) *governa con criteri nasometrici*, influenzati dall'impressione contingente, dalla pressione della lobby di turno, dalla soggettività del Ministro pro tempore, e dei suoi consiglieri...

In attesa dei tanti decreti attuativi della legge cinema

Come è noto ai più, e certamente agli addetti ai lavori, presso gli uffici del **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo** è in corso un'alacre anzi febbrile attività di "redazione", in relazione ai tanti (forse addirittura... 20, alla fin fine) decreti attuativi previsti dalla novella "*legge cinema e audiovisivo*" che è stata approvata ad inizio novembre dell'anno scorso, dopo lunga e complessa gestazione (clicca qui, per la descrizione dei tratti essenziali della nuova norma, curata dallo stesso Mibact).

Gli operatori del settore consultano con ansia, giorno dopo giorno, la sezione “*In primo piano*”, ovvero la parte del sito web della **Dg Cinema Mibact** che aggiorna sulla pubblicazione dei decreti.

L’attesa è tanta. L’incertezza regna sovrana.

Gran parte degli operatori del settore, pur ovviamente lieti per la novella legge, si sono resi conto che essa detta soprattutto una “*cornice*”, e che molto deve essere messo a punto attraverso la definizione del “*quadro*”. Ed il “*quadro*” lo stanno componendo in questi mesi i funzionari del Ministero, impegnati nella complicata e faticosa scrittura.

La legge cinema-audiovisivo non è esattamente una “*legge-quadro*”, ma, per alcuni aspetti, le assomiglia, perché molti (troppi) sono gli aspetti che debbono essere regolati attraverso i decreti ministeriali.

Crediamo che molti operatori del settore se ne siano accorti un po’ tardi, e le conflittualità tra contrapposti interessi (i produttori “*vs*” gli autori, per e/semplificare) diverranno presto – prevediamo – evidenti, mentre finora lo scontro è stato soltanto latente: tutti i beneficiari (imprenditori e creativi) son stati contenti di prendere atto che lo Stato ha ben allargato i cordoni della borsa, se è vero che **dal 2017 lo Stato sosterrà l’immaginario audiovisivo con 400 milioni di euro**, con un incremento di ben 150 milioni di euro in più rispetto alla dotazione dell’anno precedente (+60 %), e questo budget appare finalmente stabilizzato, non sottoposto alle variazioni “*meteo*” delle leggi finanziarie (cui è stato da sempre soggetto il famigerato Fus – **Fondo Unico per lo Spettacolo**)...

Tutti – anche noi, da quest’osservatorio su “*Key4biz*” – abbiamo manifestato il plauso per una simile decisione, assunta da **Matteo Renzi** e **Dario Franceschini**: un atto coraggioso, che ha senza dubbio evidenziato una nuova apprezzabile sensibilità del Governo rispetto al sistema culturale. Tutti o quasi, perché i liberisti estremisti (à la **Renato Brunetta**, per capirci) hanno naturalmente lamentato l’ennesima ignobile “*sovvenzione di Stato*” alla cultura (da sempre notoriamente in mano ai “*comunisti*”)...

Il problema si pone subito dopo: *bene il “quanto” (budget aumentato), ma “come” allocare queste risorse pubbliche (con quale gerarchia di priorità)?!*

I testi dei decreti attuativi della legge cinema passano di bozza in bozza dalle stanze del Collegio Romano (ove opera l’esperto, consigliere giuridico, più ascoltato dal Ministro, il professor **Lorenzo Casini**) e Santa Croce in Gerusalemme (ove ha sede la Direzione Generale del Cinema, diretta da **Nicola Borrelli**). Le bozze vengono poi sottoposte informalmente ad alcuni “*player*” del settore, in primis la maggiore associazione degli imprenditori del cinema italiano, l’**Anica** (presieduta da **Francesco Rutelli**), ma anche le associazioni dell’anima artistica del settore (la succitata **Anac**, ma anche i **100autori** ed altri soggetti ancora).

Questo processo “*consultivo*” si sviluppa con modalità tortuose e certamente non pubbliche: ci si domanda il perché, dato che anche il Governo auspica sempre più trasparenza e processi decisionali partecipati...

La prevalenza dell’economico sul culturale

Vogliamo qui mettere il dito in una... *piaga*, ovvero in una... *piega* poco evidenziata della legge: perché il Ministro **Dario Franceschini**, d’intesa con il collega Sottosegretario alle Comunicazioni del Mise **Antonello Giacomelli**, ha coinvolto soltanto i produttori ed i broadcaster nella fase di gestazione della legge, attraverso “*tavoli*” (ovviamente a porte chiuse...) nei quali le varie anime altre del settore non sono state coinvolte?!

Persone ben informate dei fatti ci spiegano che sostanzialmente ha prevalso un approccio “*economico*” alla nuova legge.

E non a caso – ancora spesso lo rivendica – appena nominato **Dario Franceschini** dichiarò che assumeva con impegno ed orgoglio il maggiore “*ministero economico*” del Paese.

Questo è il vizio di origine: l’enfasi sull’“*economico*” rispetto alla *funzione sociale e civile* che la cultura può (noi riteniamo debba) assumere nello sviluppo nazionale.

È una sorta di *deriva liberal-liberista* di molti governi in tutta Europa, anche se classificati con la categoria sempre più evanescente della “sinistra”, ovvero del “centro-sinistra”.

Una scelta è l’apertura del sistema culturale al mercato, avviata molti anni fa da ministri della cultura come **Walter Veltroni** e **Giovanna Melandri**.

Altra scelta è la *subordinazione del “politico” all’“economico”*, che è anche la *subordinazione del “sociale” al “mercato”*: a questa deriva stiamo assistendo da alcuni anni, nel silenzio dei più, anche nella sinistra radicale. Tra le poche voci intellettuali che contrastano questa grave degenerazione va segnalato il pugnace **Tomaso Montanari**, che pure concentra la sua attenzione sui beni culturali piuttosto che sulle attività culturali.

Chi redige queste noterelle (e studia queste dinamiche da oltre un quarto di secolo) è fermamente convinto che *lo Stato debba assegnare prevalenza alla funzione sociale e civile della cultura*, e che l’importanza economica della cultura non debba essere l’elemento trainante e determinante le strategie di sviluppo delle politiche pubbliche.

Le contraddizioni interne del Governo, tra Calenda e Franceschini

Segnalano le sette associazioni:

*“In occasione della conferenza stampa di presentazione del prossimo Mercato Italiano dell’Audiovisivo (Mia) svoltasi a Roma lunedì 10 luglio, il Ministro allo Sviluppo Economico, Carlo Calenda, ha dichiarato che i decreti attuativi della nuova Legge Cinema non andrebbero nella direzione da lui auspicata di sostegno alle poche società leader del settore (fra cui **Cattleya, Wildside, Lux, Palomar, Iif**), secondo quanto disposto dalla stessa legge. In linea con la missione del suo dicastero, Calenda ritiene che il sostegno mediante risorse pubbliche alle prime dieci società di produzione più capitalizzate (cui andrebbero aggiunte **Rai** e **Mediaset**) farebbe da traino a tutte le piccole e medie, trascurando però che tali risorse provengono dal Ministero della Cultura, sono disciplinate dalla normativa europea e si basano sull’eccezione culturale”*.

Queste associazioni invocano la necessità di valorizzare la capacità d’innovazione e di sviluppo della creatività delle piccole e medie imprese che operano nel settore dell’audiovisivo, e ritengono che le bozze che circolano nelle stanze ministeriali (Mibact) siano in sintonia con questo spirito, anche in relazione alla definizione dei “*sostegni automatici*” previsti dalla legge cinema, alla valorizzazione degli elementi artistico-culturali, rispetto a quelli relativi agli incassi, rappresentata rispettivamente dalle percentuali del 70%-30%, rispecchia a pieno il principio dell’“*eccezione culturale*”. Peraltro un’eventuale “*inversione delle percentuali*” (da qualcuno prospettata, in ambito Mise) rischierebbe di sottoporre la norma a un procedimento d’infrazione da parte dell’**Unione europea**.

Specificano meglio gli estensori del comunicato:

“Le associazioni firmatarie chiedono quindi al Ministro Dario Franceschini di mantenere con fermezza la linea fin qui marcata sul tema dei sostegni automatici, di voler confermare quanto è stato faticosamente elaborato dai suoi stessi uffici e di concordare invece con il ministro Calenda le modalità per l’immissione, da parte del Mise, dei promessi fondi, destinati all’internazionalizzazione e all’industrializzazione del prodotto televisivo liberando così risorse del Mibact”.

In sostanza, se Calenda vuole premere l’acceleratore sull’internazionalizzazione... attinga a fondi Mise, e non a fondi di competenza Mibact!

L’istanza è interessante e provocatoria, e stimola peraltro anche una domanda che pure abbiamo già posto l’anno scorso su queste colonne (senza che sia pervenuta risposta di sorta), in occasione della presentazione della seconda edizione del “Mia” ovvero del “Mercato internazionale Audiovisivo”: “Il Mia è funzionale a promuovere l’audiovisivo ‘Made in Italy’?” (vedi “Key4biz” del 12 ottobre 2016).

Questa iniziativa è giunta alla terza edizione (si terrà tra il 19 ed il 23 ottobre prossimi), e beneficia di un budget (circa 2 milioni di euro, sia nell’edizione 2016 e nella prossima 2017, apportati soprattutto da **Mise, Ice, Regione Lazio...**) che è maggiore del totale dei fondi che il Mibact ha generalmente destinato, negli anni scorsi, alla promozione internazionale del cinema italiano: incredibile, ma vero!

Domandavamo in quell'occasione: *“esiste una minimamente organica “policy” istituzionale nazionale in materia di promozione internazionale del “made in Italy” (materiale ed immateriale)?!”*. E la risposta era, e resta, netta ed univoca: *no*. Ci domandavamo anche se qualcuno avesse sottoposto a verifica di efficacia la prima edizione del “Mia”: nessun dato rispetto a contratti perfezionati o comunque ad accordi avviati, nessun dato relativo rispetto alle dimensioni di business verosimilmente stimolato...

Vedi alla voce: deficit di “*fact cheking*”.

Vedi alla voce: deficit di “*evidence-based policy making*”.

Per esempio, *esiste una ricerca una, minimamente approfondita ed aggiornata, sulle reali potenzialità internazionali dell'industria audiovisiva (e culturale) italiana?* No. Ciò basti.

Come può quindi Calenda sostenere “*alfa*” e semmai Franceschini il contrario di “*alfa*”, se quell’“*alfa*” è basato su impressioni approssimative e valutazioni soggettive, non supportate dalla indispensabile conoscenza tecnica?!

Certo, si possono sempre contrapporre, anche ai massimi livelli di governo, tesi retoriche come “*centralità del made in Italy*” (e quindi rafforzare i grandi nel mercato internazionale...) oppure il “*piccolo è bello*” (e quindi rafforzare gli indipendenti soprattutto sul mercato interno...), ma chi ha ragione realmente, se... *nessuno* (ribadiamo, senza alcun timore di essere smentiti: *nessuno*) dispone di una *cassetta degli attrezzi* adeguata a capire quale sia la vera verità?!

I misteri della nuova Cinecittà

Stessa problematica di deficit cognitivo e quindi di alea strategica riguarda un'altra questione critica, confusa assai: che ruolo avrà **Istituto Luce Cinecittà** nell'incerto nuovo scenario definito dalla legge cinema?! Già nell'ottobre dell'anno scorso, ci fu un controverso passaggio di consegne tra la storica **Bnl Artigiancassa** alla novella **Luce Cinecittà** nella gestione dei fondi pubblici (la notizia fu peraltro annunciata proprio a conclusione della seconda edizione del Mia). Ad inizio luglio 2017, Istituto Luce Cinecittà ha deciso di acquisire il ramo d'azienda di **Cinecittà Studios**, che riporta lo storico complesso di Via Tuscolana e le sue attività di produzione sotto la gestione pubblica. Nel comunicato ufficiale, si legge: *“Coincidenza singolare, a ottant'anni esatti dalla sua apertura, celebrata il 28 aprile 1937, lo Stato torna a giocare un ruolo da protagonista per il rilancio di Cinecittà”*.

Singolare ci sembra piuttosto la non precisa definizione di questo “*ruolo*” dello Stato: retorica a parte (da **Istituto Luce** d'un tempo, appunto)... “*protagonista*” di cosa?

Viene fatto riferimento ad un “*progetto di sviluppo e rilancio*” che è stato sottoposto al Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo ed all'approvazione del “*socio unico*”, il **Ministero dell'Economia e delle Finanze**. Anche qui, simpatica contraddizione tra “*l'economico*” ed “*il culturale*”: il regista è Franceschini, ma il socio unico non è lui. L'elaborazione del progetto di sviluppo e rilancio è stata affidata a **Struttura Consulting srl**, società romana di consulenza – partnership tra gli esperti **Alessandro Hinna** e **Marcello Minuti** e **Angela Tibaldi** – cui il Mibact si affidò anche per il famigerato “*regolamento Nastasi*” di riforma del settore spettacolo dal vivo (vedi “*Key4biz*” del 10 novembre 2015).

Questo progetto di sviluppo e rilancio è ad oggi un documento segreto: perché?! chi ha elaborato questo “progetto”? perché esso non è stato sottoposto a consultazione pubblica?! perché le buone pratiche di decisione partecipata vengono ignorate, su tematiche così delicate?!

Si sa soltanto che:

“Disegno generale del progetto è l'unificazione delle attività di Cinecittà Studios, più strettamente legate alla gestione dei teatri e alla produzione di opere audiovisive, con le attività di interesse generale storicamente coordinate da Istituto Luce-Cinecittà, dal sostegno al cinema italiano classico e contemporaneo, alla conservazione e diffusione del grande Archivio Storico dell'Istituto Luce, il sostegno alle opere prime e seconde, la produzione documentaristica, la puntuale attività di informazione cinematografica online e su stampa periodica, il realizzando Miac-Museo Italiano del Cinema e

dell'Audiovisivo, la gestione dei Media Desk di Europa Creativa e la gestione dei Fondi Cinema del Mibact, facendo del nuovo polo un punto di riferimento per tutto il comparto dell'audiovisivo e uno strumento strategico del suo sviluppo”.

In sostanza, **Istituto Luce Cinecittà** diviene potente “braccio operativo” del Ministero stesso, ed immaginiamo che una migliore definizione delle attività possa venire dai famosi tanto attesi decreti ministeriali della legge cinema. Vengono annunciati nuovi investimenti, per esempio per la costruzione di nuovi teatri di posa: *ce n'è reale necessità? sono state effettuate le indispensabili ricerche di mercato? è stato impostato un business-plan realistico?!* Naturali sorgono anche ulteriori quesiti: *il Ministero ha studiato per bene lo scenario internazionale, ovvero il mercato globale degli “studios”?! esiste uno studio di fattibilità per il Miac-Museo Italiano del Cinema e dell'Audiovisivo?!* Eccetera. Vogliamo immaginare, anzi sperare, di sì, ma un qual certo scetticismo (basato sull'esperienza storica) ci prende...

Una domanda tra tutte: *questi rinnovati “studios” (finora affossati dai debiti) avranno chance di sopravvivenza sul mercato, se non entrerà in gioco, attivamente, soprattutto la Rai?* Risulta che vi siano stati incontri tra Mibact e Rai, ma tutto è sfumato con le dimissioni dell'ex Dg **Antonio Campo Dall'Orto**, ed il novello Direttore Generale **Mario Orfeo** ha tutt'altro cui pensare (in primis la redazione del “contratto di servizio”, rispetto al quale sta tra l'altro attendendo le annunciate “linee-guida” di **Agcom**).

Grandi perplessità, a fronte di uno scenario – ancora una volta – confuso.

In Italia, quando appare (“rara avis”) una ricerca su queste tematiche... sembra più che altro una ricerca per supportare “ex post” decisioni già assunte dal livello politico: prevale paradossalmente la logica malata del “policy-based evidence making”.

Il “vizio genetico” della legge cinema è evidente, come abbiamo già segnalato (leggi qui l'articolo di **Tommaso Rodano** su “il Fatto Quotidiano” di ieri mercoledì 12 luglio 2017: “La riforma-spot è ferma: il cinema resta senza soldi”): essa è stata impostata ascoltando soltanto una delle parti in gioco (l'anima economica del settore), e l'iter parlamentare del testo approvato dal Governo ha consentito soltanto una parziale correzione del primario errore di rotta. Nonostante gli apprezzabili sforzi di recepimento di istanze plurali, da parte della relatrice piddina, la senatrice **Rosa Maria Di Giorgi**.

Come spesso avviene, l'iter parlamentare ha complicato, rendendo più complessa e confusa l'architettura originaria, ed il risultato finale è un testo piuttosto opaco, un pasticcio la cui chiarificazione è affidata giustappunto ai decreti ministeriali.

E qui cade l'asino, perché il difetto d'origine determina l'emersione di infinite contraddizioni, di nodi irrisolti, e quesiti “tecnici” cui si è costretti a dare una risposta “politica”, in una mediazione tra contrapposte “lobby”.

Non esiste uno studio uno di minima previsione, un lavoro di simulazione.

Quindi, anche una... “quota” di ripartizione (o di valutazione che sia) può oscillare, simpaticamente, tra il 30 ed il 70 per cento, e viceversa, in funzione delle soggettività del Ministro / dirigente / funzionario di turno.

Numeri a caso: tanto vale affidare a **Lottomatica** la redazione di alcuni di questi decreti ministeriali. E d'altronde non sono spesso i dirigenti del purissimo MoVimento 5 Stelle ad invocare il **sorteggio**, nell'affidamento di incarichi pure importanti nella gestione della “res publica”?!

“La situazione non è buona” (Celentano)

Battute a parte – come canta **Adriano Celentano** in una sua bellissima canzone – “la situazione non è buona” (2012): “La situazione politica non è buona, la situazione economica non è buona, la situazione del mio lavandino non è buona, la situazione del mio amore non è buona...”.

La situazione del sistema cinematografico e audiovisivo italiano non è buona.

Non invidiamo il Dg Cinema **Nicola Borrelli**, ed il suo staff di consulenti (sottodimensionato rispetto agli impegni “redazionali” che gli son stati imposti), che è sottoposto a stress intenso in queste torride settimane: il Ministro Franceschini ha ribadito che entro l’estate tutti i decreti saranno pronti.

In effetti, tutto il settore è in affanno da almeno sei mesi, e, di fatto, la mancanza di ossigenazione pubblica sta producendo una inevitabile riduzione degli investimenti, anche se lo strumento del sempre decantato “*tax credit*” continua ad essere utilizzato con le vecchie regole (anche su questo strumento, ripetiamo ancora una volta – senza stancarci – non esiste uno studio uno di valutazione d’impatto).

Autori e produttori boccheggiano. Ma, in verità, tutto il settore è in stallo, in tutte le fasi della filiera, paralizzato – come dire?! – nell’anima e nel corpo. La manna tarda.

Anche altre criticità sono dietro l’angolo: si ricordi che il nuovo **Fondo Cinema e Audiovisivo** è alimentato, sul modello francese, direttamente dagli introiti erariali già derivanti dalle attività di: programmazione e trasmissione televisiva; distribuzione cinematografica; proiezione cinematografica; erogazione di servizi di accesso ad internet da parte delle imprese telefoniche e di telecomunicazione... Pertanto, a decorrere dal 2017, una percentuale fissa (11%) del gettito **Ires** e **Iva** di questi settori costituisce la base di calcolo delle risorse statali destinate al finanziamento del Cinema e dell’audiovisivo. Non si tratta di una nuova tassa, ma di una sorta di meccanismo di “*autofinanziamento*” della filiera produttiva che lo Stato vuole incentivare ad investire. La norma determina il superamento della storica incertezza annuale sui fondi destinati al cinema (il nuovo fondo non potrà mai scendere sotto i 400 milioni di euro annui), ma stimola anche l’esigenza di un controllo accurato sulla destinazione di queste risorse tributarie, e si ha notizia che il Ministero dell’Economia e delle Finanze e l’Agenzia delle Entrate stia prevedendo opportuno attenzione rispetto a questo meccanismo innovativo...

Insomma, c’è grande aspettativa, ma c’è anche grande confusione, e grande preoccupazione.

Chiudiamo riproducendo la parte finale del comunicato delle 7 associazioni, perché diverte osservare la frecciatina rivolta ad **Anica** ed **Apt**: “*Del resto proprio le principali associazioni di categoria dei produttori dovrebbero essere le prime a respingere tesi che portano al drastico ridimensionamento della platea formata dai produttori indipendenti che costituiscono sia la piccola e media impresa (pmi) sia la base delle stesse associazioni alle quali si iscrivono in cerca di tutela*”.

Crediamo che *le contraddizioni (e finanche le polemiche) siano il sale della democrazia* (e certamente sono preziose in materia di politica culturale), e ci auguriamo che queste tesi siano oggetto di accurata analisi da parte del Ministro (anzi dei Ministri Franceschini e Calenda), dei Direttori Generali competenti dei due dicasteri (Mibact e Mise), dei funzionari e dei consulenti impegnati nelle faticose scritture dei decreti ministeriali.

Si segnala in chiusura che domenica prossima 16 luglio alle ore 23.15 su **Rai3** andrà in onda la nuova puntata di “*Report Cult*”, dedicata all’inchiesta “*Che spettacolo*”, curata da **Giorgio Mottola**, con la collaborazione **Ilaria Proietti**. Si legge nel comunicato stampa Rai:

“Un miliardo e duecento milioni: è il contributo di cui ha beneficiato l’industria cinematografica italiana negli ultimi cinque anni, più di tanti altri settori a cui è precluso l’aiuto di Stato. Con i soldi del contribuente è discutibile salvare una banca, secondo l’Unione Europea, ma sovvenzionare il cinema si può: è una questione di identità culturale. Che film abbiamo finanziato per il loro interesse culturale? Si va da “Sapore di te” di Carlo Vanzina, ad “Amici miei – come tutto ebbe inizio” di Neri Parenti, a “Il ricco, il povero e il maggiordomo” di Aldo Giovanni e Giacomo. E poi ci sono i contributi sull’incasso. “Cado dalle nubi” di Checco Zalone, una delle rare pellicole italiane che al botteghino è andata benissimo, ha ricevuto un milione e novecentomila euro: ne aveva bisogno? Ma la principale forma di sostegno che noi contribuenti garantiamo al cinema è il “tax credit” che vuol dire oltre cento milioni di sconti fiscali ai privati che decidono di investire nel cinema. Per ogni euro investito, lo Stato restituisce loro il 40%. Si scopre che a investire sono state soprattutto le banche: Unicredit, Bnl, Monte dei Paschi, la Popolare di Vicenza. Quanti dei soldi del tax credit sono finiti veramente ai film? Intanto i leggendari studi cinematografici di Cinecittà cadono a pezzi nel degrado e hanno accumulato debiti per oltre 32 milioni. Come siamo arrivati a questo, in una realtà che è stata gestita da super manager come Luigi Abete, Diego Della Valle e Aurelio De Laurentiis? Anche Roberto Benigni è uno che ha investito del suo, ma quando le cose si sono messe male è riuscito a sfilarsi. Cinecittà invece pare che ce la dovremo ricomprare noi contribuenti”.



Si tratta della riproposizione della polemica trasmissione andata in onda il 17 aprile 2017 (vedi "Key4biz" del 14 aprile 2017), che provocò non poche stimolanti domande. Un programma senza dubbio utile per smuovere acque stagnanti, nonostante la prevalenza della "vis polemica" e nonostante qualche errore documentativo.

Sarà interessante vedere se, in calce alla puntata, ci sarà un qualche commento di aggiornamento. (Benigni avrà querelato? Franceschini avrà replicato?). **Mottola** e "*Report*" avevano comunque visto giusto: *Cinecittà ce la siamo dovuta ricomprare noi contribuenti...*

#ilprincipenudo (170^a edizione)

Relazione Agcom: Italiani penultimi in Europa per uso del web

11 luglio 2017

Oggi la relazione annuale dell'Agcom: attività e criticità di un'authority governata troppo spesso dall'inerzia e garante in larga misura della conservazione.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 11 luglio 2017, ore 17:25

Un dato, per tutti, sintetizza le 276 pagine della “*Relazione annuale 2017 sull'attività svolta sui programmi di lavoro*” dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, presentata questa mattina, nelle solite rituali modalità, alla Camera dei Deputati, e le 27 pagine della “*Presentazione*” letta (c'è voluta un'oretta) dal Presidente **Angelo Marcello Cardani**: l'Italia è ancora al penultimo posto nella classifica dell'Unione Europea per percentuale della popolazione che utilizza internet (vedi il resoconto “*Key4biz*”). Verrebbe da concludere subito una lettura critica di questi documenti: *ciò basti*.

Ha presentato la kermesse, in modo assolutamente neutrale, uno dei quattro Vice Presidenti della Camera, **Simone Baldelli** (Forza Italia), che si è limitato ad un cenno sulla necessità di tutelare al meglio i diritti delle categorie “*deboli*” (disabili in primis).

Accantonando ogni “*vis polemica*”, naturale sorge il quesito: l'Agcom sta assolvendo, anzi ha assolto, nei suoi vent'anni di vita (la norma istitutiva risale appunto al 1997), il ruolo che la legge le assegna?! La risposta non è univoca, e veltronianamente ci verrebbe da rispondere: “*sì, ma anche no*” ovvero “*no, ma anche sì*”.

A fronte di un sistema mediale molto vischioso, lo scenario italiano non sembra granché cambiato, nell'arco dell'ultimo ventennio: nello specifico televisivo, il duopolio **Rai-Mediaset**, evolutosi in triopolio **Rai-Mediaset-Sky**, ne è la evidente riprova. Le ragioni di questa conservazione sono molteplici (politico-partitiche anzitutto, per le note ragioni di correlazione tra **Mediaset** e **Forza Italia**, e tra **Rai** ed il “**partito-Rai**”), e non si può certo attribuire all'**Agcom** una responsabilità prevalente nell'aver assecondato il naturale (o innaturale e patologico?!) corso delle cose.

L'*ecologia dei media* è concetto che in Italia non s'è affermato, anzi viene ignorato dai più (Agcom inclusa).

Si può però domandare cosa abbia fatto l'Autorità, per esempio, su due collegati fronti: l'*emittenza televisiva locale*, ormai ridotta al lumicino, e la *produzione audiovisiva indipendente*, che continua in verità a dipendere dal succitato triopolio (e dalle sovvenzioni del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo). Avrebbe potuto fare di più?

Riteniamo di sì.

Basti pensare che nelle quasi trecento pagine della “*Relazione*”, anche quest'anno, non vi è nemmeno cenno alle emittenti televisive locali. Come già denunciavamo su queste colonne (vedi “*Key4biz*” del 21 giugno 2016), l'Agcom non ci rivela nemmeno quante siano, e questo dato è ignoto anche al Ministro **Antonio Calenda** ed al Sottosegretario **Antonello Giacomelli**: anche qui, verrebbe naturale commentare “*ciò basti*”.

La “*Relazione annuale*” dell'Agcom evidenzia, ancora una volta, un deficit descrittivo ed analitico dello scenario nel suo complesso: perché questa mancanza di volontà scenaristica organica?

Perché, ancora, l'assenza anche soltanto di cenni di analisi comparativa internazionale, soprattutto per quanto riguarda la parte media (e contenuti)?!

Perché un soggetto per alcuni aspetti omologo, qual è l'**Ofcom**, ovvero la britannica **Office of Communications**, dedica invece quasi sempre attenzione alle analisi comparative internazionali, soprattutto nello specifico dei media, e l'Agcom no?!

Come usava dire **Giulio Andreotti**, *“a pensar male degli altri si fa peccato, ma spesso ci si indovina”*: noi crediamo che una più intensa, accurata, approfondita attività di ricerca e studio da parte dell’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** costringerebbe l’istituzione (ed anche le istituzioni altre cui Agcom si rivolge, Parlamento e Governo in primis) a *“ri-specchiarsi”* meglio, a rendere più trasparente l’economia – anche semantica – del sistema dei media.

Forse lasciare il sistema in assenza di una fotografia e radiografie accurate consente un margine di gioco maggiore alle *“forze della conservazione”*. Sia ben chiaro: non c’è qui una contrapposizione netta, come in *“Star Wars”*, tra le **Forze del Male** guidate da **Dart Fener** e l’**Alleanza Ribelle** (o più formalmente, l’**Alleanza per la Ricostruzione della Repubblica**), ma semplicemente un pasticcio, tutto italiano, nel quale – *esemplificativamente* – né le televisioni locali né i produttori audiovisivi indipendenti sono riusciti a rappresentare al meglio (nemmeno attraverso le rispettive *“lobby”*) i propri interessi. E l’Agcom si è mostrata pesce in barile... *“Garante”* sì, ma sostanzialmente *garante della conservazione*.

Stessa critica può essere mossa all’Autorità rispetto ad altre questioni: è forse stata incisiva la sua attività nella definizione del ruolo che la **Rai** può (potrebbe) avere nel sistema radiotelevisivo nazionale?!

Non ci sembra proprio, e riteniamo che la nuova convenzione dell’aprile 2017 ne sia la riprova. Agcom è stata passiva anzi supina, rispetto alla tanto decantata quanto inutile *“consultazione”* nazionale promossa dal Governo, la famigerata **“CambieRai”** (vedi *“Key4biz”* del 27 luglio 2016): perché non è stata l’Autorità a farsi invece promotrice di una indagine seria ed indipendente su cosa potrebbe essere il *“public service media”* nello scenario contemporaneo?! Attendiamo di vedere cosa uscirà dal novello *“contratto di servizio”* la cui gestazione è da poco iniziata...

E che dire della grande questione delle *“fake news”*? Chiacchiere a gogò, in ogni dove, e tutto continua come prima, nonostante le belle intenzioni annunciate e ribadite dalla Presidente della Camera **Laura Boldrini** (vedi *“Key4biz”* del 2 maggio 2017), e nonostante le preoccupazioni fatte proprie anche dal Presidente **Angelo Marcello Cardani**, che pure, su questo fronte, si esprime in modo netto, a favore di un intervento normativo, piuttosto che di pratiche di auto-regolamentazione.

Ma, in questo modo, Agcom si libera ed autoassolve, passando la palla ad altre istituzioni: perché non promuove piuttosto una ricerca comparativa internazionale, da porre a disposizione del Parlamento, dato che nessuno ha una simile strumentazione?!

E che dire della *tutela del pluralismo informativo e politico*, della *parità di accesso ai mezzi di informazione*?! L’Autorità ritiene di aver svolto al meglio questo ruolo? La *“Relazione 2016”*, a pagina 158, propone una tabella sintetica inedita, certamente interessante, intitolata *“Piano di monitoraggio per il pluralismo”*, sulla quale l’Agcom dovrebbe stimolare una discussione pubblica approfondita (anche sul metodo di rilevazione, oltre che sui risultati...).

Crediamo che basti osservare il (mal) *trattamento dell’immagine femminile sui media*, televisione in primis (ma che dire anche della pubblicità esterna?!), per acquisire una risposta che vada oltre il formale assolvimento dei propri compiti.

E che dire del trattamento delle *minoranze altre*, a partire dagli *immigrati*?! Qualche mese fa, **Agcom** ha adottato una bella delibera (che ha avuto come relatore il Commissario **Antonio Nicita**), ma, poi, concretamente, in che cosa si è andato a tradurre il *“richiamo”* che ha formulato nei confronti dei fornitori di servizi e media audiovisivi e radiofonici... affinché sia garantito nei programmi audiovisivi e radiofonici... *“il rispetto della dignità della persona e del principio di non discriminazione, in particolare nella trattazione dei fenomeni migratori e delle diversità etnico religiose”*?!

E che dire della *tutela dei minori sui vari media*?! L’Agcom forse non sa che basta digitare **“YouPorn”** su un qualsiasi motore di ricerca, ed anche un bambino può accedere ad un flusso sconvolgente di immagini pornografiche, che possono turbare profondamente lo sviluppo evolutivo (ed un rapporto sano con l’eros)? Altro che retorica del Facebook *“vietato ai minori”* di 12 anni...

A pagina 11 della *“Presentazione”*, Cardani scrive: *“occorre interrogarsi sui fenomeni patologici o controindicativi dell’uso eccessivo (fino a creare dipendenza) o incontrollato (ore e forme di utilizzo dei minori e degli adolescenti) di Internet ed affrontare – anche in una logica educativa e di sostenibilità – gli effetti negativi sulla società e sui singoli individui”*.

Bene, bravo, bis.

Ma... concretamente, come si è interrogata Agcom, e quali risposte si è data e ci potrebbe dare, su queste tematiche?! Non ci sembra di aver registrato, in questi anni, fiere prese di posizione o interventi minimamente incisivi sulla realtà, rispetto a questioni come la *ludopatia*, ed il rapporto che il sistema dei media ha rispetto a queste fenomenologie che incidono profondamente sul tessuto sociale del nostro Paese. **Agcom** annuncia oggi che è in gestazione una nuova edizione aggiornata di un “*Libro Bianco sul rapporto tra media e minori*”, ma ci si domanda a cosa serva realmente, data la totale inutilità della prima edizione?! Ad arricchire gli scaffali della inutilizzata riflessione teorica della letteratura socio-mediologica?! Questa volta, annuncia Agcom, ci sarà però anche un “*vademecum non solo per i broadcaster, ma anche e soprattutto per i genitori*” (pag. 24 della “*Presentazione*” del Presidente). Ah, beh, allora...

A pagina 196 della “*Relazione*”, si legge: “*Relativamente al web, il Presidente ha ricordato l’Osservatorio permanente delle garanzie per i minori e dei diritti fondamentali della persona su Internet, istituito dall’Autorità proprio con l’intento di monitorare fenomeni quali l’istigazione all’odio, le minacce, le molestie, il bullismo, l’hate speech e la diffusione di contenuti deplorabili*”.

Bene, bravo, bis.

Ma, di grazia, la cittadinanza (e gli operatori, e i giornalisti) può conoscere i risultati delle attività di monitoraggio di questo (sconosciuto, anche nei risultati)... “*Osservatorio permanente*”?!

L’unico “*Osservatorio*” promosso da **Agcom** che ci sembra abbia registrato una qualche capacità innovativa di fare un po’ luce in settori bui è l’“*Osservatorio sul Giornalismo*” (realizzato dal *Servizio Economico-Statistico Ses* dell’Autorità) che, nella seconda edizione resa nota nel marzo 2017 (a seguito di un questionario pubblicato online fino all’11 novembre 2016), ha evidenziato dati inquietanti sulla deriva di questo mestiere, sul suo impoverimento intellettuale e reddituale... Forse ci avrebbe dovuto pensare prima (molti anni fa) l’**Ordine Nazionale dei Giornalisti**, ma stendiamo un velo di pietoso silenzio su quest’altro organismo...

E che dire della produzione di “*user generated content*”: chi dovrebbe studiare questo fenomeno – sia nella sua dimensione semantica, sia nella sua dimensione economica – se non un soggetto come l’Agcom?! Non esiste infatti soltanto la questione del rispetto delle quote di programmazione e investimento in opere europee e di produttori indipendenti, che pure mostra dati – secondo il dettaglio proposto dalla “*Relazione 2016*” (pagg. 38-40) – che sembrano assolutamente positivi, anche se, dall’altro fronte (ascoltando associazioni di categoria come l’**Apt – Associazione Produttori Televisivi** e le imprese che non sono associate a queste lobby) emerge invece uno scenario di... sangue, sudore, lacrime, ovvero di subordinazione rispetto alla gestione dei diritti (temiamo che vi sia una qualche approssimazione nelle procedure di autocertificazione da parte dei broadcaster e nelle attività metodologiche di verifica da parte degli uffici Agcom, ma questo è un discorso altro).

E che dire del ruolo di Agcom nella *lotta alla pirateria*?! L’Autorità è soddisfatta dei risultati del “*Regolamento*” entrato in vigore tre anni fa, e della sua conseguente attività istituzionale? In questi tre anni, sono pervenute – si legge nella “*Relazione 2016*” (pag. 31) – 709 istanze di rimozione di contenuti illeciti su web: “*La funzione dell’Autorità è stata fin da subito quella di contenere e contrastare il fenomeno della pirateria, esercitando una funzione di tutela e, al contempo, di promozione delle opere digitali che colpisca in maniera decisa, in particolare, i casi di violazione reiterata e intenzionale*”.

D’accordo, ma i dati che **Fapav (Federazione per la tutela dei contenuti audiovisivi e multimediali)** ha presentato qualche settimana fa evidenziano dinamiche inquietanti, rispetto alla propensione degli italiani nel fruire di opere “*piratate*” (vedi “*Key4biz*” del 5 giugno 2017). Forse l’Agcom dovrebbe promuovere una riflessione autocritica sulla inadeguatezza di questa sua strumentazione, rispetto ad un fenomeno di massa che ruba risorse alla creatività. E si osservi come la **Siae – Società Italiana Autori Editori** (che pure ha un ruolo centrale – ed istituzionale – nel mercato dei contenuti legali, non soltanto a tutela dei propri oltre 80mila associati) non è mai citata nemmeno una volta, nella “*Relazione 2016*” dell’Agcom!

Ancora più incredibile che, nelle quasi trecento pagine, della “*Relazione*” (peraltro impaginata con grafica non proprio innovativa) non sia mai stata utilizzata, nemmeno 1 volta una, la parola “*autori*”. O, ancora, “*creatività*”. O “*industrie creative*”... Si tratta di “*mondi separati*”, o semplicemente ignorati da Agcom??? Da non crederci veramente.

E rispetto alle attività dei **Comitati Regionali per le Comunicazioni (Co.re.com.)**, delegati da Agcom a svolgere numerose funzioni, non sente l’Autorità l’esigenza di una analisi critica comparativa (anche rispetto alle risorse allocate, sia economiche sia professionali, ed all’*“output”* prodotto da ognuno), per evidenziare le *“buone pratiche”* tra una Regione e l’altra?!

E che cosa combina invece l’ormai silente **Consiglio Nazionale degli Utenti (Cnu)**, *“organo ausiliario”* dell’Agcom, la cui debole voce negli ultimi anni non s’ode proprio più?! La *“Relazione 2016”* dedica una evanescente colonnina (pag. 190) a questo organo, che *“esprime, quindi, nella propria composizione, il pluralismo del mondo associativo e della società civile”*. Lo *“esprime”*, d’accordo, il... pluralismo: ma cosa sta facendo concretamente, dato che le sue attività sembrano ormai clandestine anzi arcane?! Non dovrebbe essere il **Cnu** interlocutore privilegiato ed attivo dell’**Agcom**, proprio su tematiche delicate e strategiche come *il pluralismo*?! Misteri...

E che dire, ancora, della necessità di ragionare sulla vetustà di uno strumento come il *“Sic”* ovvero il *“Sistema Integrato delle Comunicazioni”*, che forse richiederebbe una revisione strutturale e di perimetrazione, per rendere la cassetta degli attrezzi di Agcom meno povera ed arretrata, anche rispetto a tematiche scabrose come la *“concentrazione”* oligopolistica, che caratterizza tanti segmenti del sistema mediale italiano?

La domanda brutale è: Agcom ritiene di essere dotata di strumentazione tecnica adeguata per misurare le conseguenze – non soltanto a livello di concentrazione economica, ma socio-culturali – di operazioni come la *joint-venture* tra **H3g e Wind, Open Fiber** (50 % Enele 50 % Cassa Depositi Prestiti), **Rti-Finelco, Gedi-Itedi**, per arrivare a controverse dinamiche come **Vivendi-Telecom Italia**? Crediamo che, con onestà, dovrebbe rispondere *“no”*. E dovrebbe quindi attrezzarsi di conseguenza.

E l’Autorità non dovrebbe dotarsi anche di un *“bilancio sociale”*, che consenta di studiare e comprendere i suoi costi e ricavi rispetto alle comunità di riferimento e le interazioni con gli *“stakeholder”* tutti (cittadinanza inclusa)?!

Non ritiene Agcom che il bilancio stesso dell’Autorità debba essere allegato e ben illustrato nella sua *“Relazione annuale”*?

Le risorse economiche dell’Agcom sono adeguate alle funzioni assegnate dalla legge? I 362 dipendenti (di cui 38 dirigenti) sono sufficienti, oppure è necessario rafforzare l’organico?!

Si legge nella *“Introduzione”* alla Relazione a firma del Presidente Angelo Marcello Cardani (pag. 10): *“Nell’ultimo anno, Agcom ha ricevuto dal legislatore nuove competenze (censimento dei call center, vigilanza sul secondary ticketing, disciplina dei diritti connessi al diritto d’autore, vigilanza sulla pubblicità in tema di scommesse e giochi online, misure di tutela delle popolazioni colpite da eventi sismici nel sistema delle comunicazioni elettroniche). Tutto questo è avvenuto senza che siano state attribuite nuove risorse, né finanziarie, né umane, ma soprattutto a fronte di un contenzioso mai sanato con le imprese già sottoposte a contribuzione. Forse è il caso di ripensare al modello privato di finanziamento”*. In questo, ha certamente ragione il Presidente: che senso ha affidare ad Agcom nuove funzioni senza però dotarla di risorse integrative adeguate e senza assegnarle comunque certezza di risorse?! Ma che allora la lamentazione venga rappresentata con voce alta e dura: per coerenza, almeno.

Potremmo continuare per pagine e pagine, ma non vogliamo infierire.

I nostri rilievi critici sono al contempo di natura tecnica (il deficit di strumentazione cognitiva) e di natura politica (il debole ruolo istituzionale in sé e la modesta volontà critica).

Non crediamo che Agcom sia una istituzione inutile: semplicemente crediamo che essa potrebbe svolgere *un ruolo più attivo e critico*, meno conservativo, nel *“regolare”* e *“stimolare”* il sistema dei media.

Dovrebbe anzitutto dedicare maggiore attenzione alle attività di studio e di *“fact-checking”*, interloquendo con le accademie ed i centri di ricerca, alzando lo sguardo oltre i *“provinciali”* confini nazionali; dovrebbe stimolare indagini conoscitive e ricerche demoscopiche che consentano di comprendere come si evolve la fruizione dei media e qual è lo stato reale del pluralismo informativo, politico e sociale, gli effetti di medio periodo delle concentrazioni verticali ed orizzontali, lo stato di salute delle industrie culturali e mediali, in termini di creazione di contenuti originali e di estensione dello spettro espressivo...

Dovrebbe finanche porsi come agente provocatore, laboratorio di stimolazione intellettuale e politica: non come assonnato notaio che registra passivamente là dove va inerzialmente il mercato.

Un esempio per tutti: l'industria della stampa quotidiana sta registrando una contrazione gravissima in Italia, anno dopo anno (Agcom certifica un -7% di ricavi complessivi nel 2016), con una conseguente riduzione del pluralismo e l'impovertimento continuo dei giornalisti: *Agcom si è mai posta il quesito su come questo processo di degenerazione potrebbe essere corretto, ragionando in modo organico sull'ecologia dei media in Italia?!*

Questa passività, questa inerzia... dipende da una legge istitutiva non sufficientemente chiara nel delineare le funzioni dell'Autorità?! Oppure... dipende dai meccanismi perversi per cui il Consiglio di Agcom è emanazione di una lottizzazione partitocratica, che produce risultati geneticamente vischiosi?

Il quesito è complesso, ne abbiamo coscienza.

Il Parlamento dovrebbe promuovere (se proprio non vuole farla Agcom stessa) *una indagine comparativa internazionale sulle caratteristiche e le funzioni delle "autorità indipendenti" in materia di tlc e media e industrie culturali*: senza questo "know how", qualsiasi ragionamento sulla possibile (crediamo necessaria) riforma e rigenerazione dell'Agcom, a vent'anni dalla sua istituzione, non ha senso.

Il futuro dell'Agcom temiamo non possa essere affrontato o risolto con l'accetta, e con soluzioni radicali ma sempliciste, come invece appaiono, per molti aspetti, quelle proposte dal **MoVimento 5 Stelle**: non è stato oggetto di grande attenzione mediale da parte dei mezzi di comunicazione "mainstream", ma si segnala che pochi giorni fa (mercoledì 5 luglio) la piattaforma del Movimento "Rousseau" (il cosiddetto "sistema operativo" dei grillini) ha pubblicato online il "#Programma Telecomunicazioni del MoVimento 5 Stelle", sottoposto a pubblica consultazione.

Il documento, invero sintetico e schematico, prevede alcuni quesiti, sottoposti ai propri elettori e simpatizzanti, che esprimono sostanzialmente il pensiero del MoVimento in materia di "telecomunicazioni" (in verità, anche di "media"). Per quanto riguarda la Rai e la sua "governance", ovvero il Consiglio di Amministrazione, si "prevede un avviso pubblico dell'Agcom (a sua volta riformata), precisi requisiti di competenza e cause di ineleggibilità per gli aspiranti consiglieri di amministrazione (non aver ricoperto cariche politiche), un sorteggio e audizione in Parlamento per il definitivo parere".

La prospettiva del "sorteggio" ci preoccupa non poco, ma... Quell'Agcom... "a sua volta riformata" ci sembra eccessivamente vago: di grazia, riformata *come?!*

Infine, una annotazione "coreografica": per la prima volta nella storia delle presentazioni Agcom, il rito ha separato rigidamente i "vip" ed i "plebei": la prestigiosa "Sala della Regina" è stata dedicata aristocraticamente alle istituzioni ed ai top manager del sistema mediale, mentre una folta schiera di altri invitati (tra cui i giornalisti, con qualche privilegiata eccezione) è stata dirottata in piccionaia (addirittura al piano di sopra, nella "Sala del Mappamondo"), costretta a fruire della presentazione su schermo video (tanto valeva, per molti, fruire comodamente dello "streaming" della web tv della Camera). Al di là della spiacevolezza classista della inelegante procedura... ancora una volta, nessuna chance di dibattito, nessuna conferenza stampa: una ritualità tipica dei rigidi consessi sovietico-borbonici. *Cui prodest?!*

Clicca qui per il video della presentazione della "Relazione annuale 2016" dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, Camera dei Deputati, Roma, 11 luglio 2017, a cura della web tv della Camera

Clicca qui per leggere la "Relazione annuale 2016" dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni – Agcom

Clicca qui per leggere la "Presentazione" della "Relazione annuale 2016" dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni – Agcom, a cura di Angelo Marcello Cardani

Clicca qui per leggere la "Sintesi" della la "Relazione annuale 2016" dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni – Agcom

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (169^a edizione)

Confindustria Radio Tv: 10 miliardi il fatturato del settore, ma cresce la paura degli OTT

6 luglio 2017

Oggi l'Assemblea annuale di Confindustria Radio Tv. Il settore tutto sommato regge pur nella sua staticità e prosegue purtroppo il crollo delle tv locali.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 6 luglio 2017, ore 18:30

Iniziativa come l'odierna assemblea generale di **Confindustria Radio Televisioni** (Crtv), tenutasi a Roma presso il Centro Congressi **Tv2000** sulla via Aurelia, corrono sempre il rischio di riproporre una passerella di interventi istituzionali, autoreferenziali se non autopromozionali, privi di stimoli dialettici: anche la kermesse di questa mattina ha riproposto un format abbastanza prevedibile, ma va segnalato che ci son stati spunti interessanti, finanche qualche cenno di polemica, e comunque l'iniziativa si pone come occasione per una riflessione critica sullo "stato di salute" del sistema mediale italiano.

Qual è la fotografia che propone Crtv, anche alla luce di alcune elaborazioni prodotte dall'**Ufficio Studi** dell'associazione, diretto dalla eccellente ricercatrice **Elena Cappuccio**?

Un sistema che complessivamente regge, che parrebbe minacciato soltanto dalla prepotenza delle "web company", ovvero dagli "over-the-top" e dalla loro voracità pubblicitaria. Un sistema che varrebbe complessivamente circa 10 miliardi di euro (stime anno 2015), e che sarebbe in crescita dello 0,8% rispetto al 2014. In crescita, in particolare, il settore radiofonico, che passa dai 518 milioni di ricavi del 2014 ai 543 del 2015, con un incremento di quasi il 5%. La sofferenza più pesante è registrata dal comparto dell'emittenza televisiva locale: se nell'ultimo anno (2015 su 2014) la contrazione è di quasi il 12%, il calo dei ricavi nel quinquennio (2011/2015) è di ben il 35%.

Per esempio non vi è alcun riferimento al peso di mercato di **Sky Italia** e al ruolo competitivo dei suoi contenuti. Sarà perché Sky Italia è andata via da Confindustria RadioTV? Sarebbe una ragione indifendibile che rende inevitabilmente monco lo sforzo elaborativo e la visione di mercato di Confindustria RadioTV: difficile parlare di "una parte" facendola passare per "il tutto".

Uditorio vuoto (o pieno, dipende come si vuol vedere il... bicchiere) per metà, ma ciò è verosimilmente dovuto allo sciopero dei mezzi pubblici che ha oggi paralizzato la Capitale: in prima fila – tra gli altri – sia **Monica Maggioni** per **Rai** sia **Fedele Confalonieri** per **Mediaset**.

Il Presidente di Crtv, **Franco Siddi** (che è anche Consigliere di Amministrazione **Rai**), ha sostenuto che "l'attuale scenario economico, purtroppo, non agevola la crescita dell'industria culturale e creativa italiana, il cui valore economico sfiora, nel 2015, i 48 miliardi di euro, ma con un potenziale inespresso di crescita fino a 72 miliardi" (facendo riferimento allo studio "Italia Creativa" promosso da **Siae** ed affidato ad **E&Y Ernst & Young**): "stessa considerazione vale per il settore radiotelevisivo che, con circa 9,7 miliardi di ricavi, nel 2015, rappresenta solo il 20% del valore economico dell'industria culturale e creativa, ma che, nonostante la buona tenuta dei consumi televisivi, ha difficoltà di espandere i volumi dei ricavi e di migliorare i margini di redditività. Nel biennio 2015-2016, gli investimenti pubblicitari hanno ripreso a crescere, ma manca ancora un miliardo di euro rispetto al periodo pre-crisi, ed in questo contesto si paga anche un prezzo molto alto al vantaggio competitivo degli operatori globali".

Nel Paese, ha lamentato Siddi, "pesano anche le incertezze del quadro politico, che non incoraggiano gli investitori, soprattutto esteri, ad impiegare i capitali necessari a finanziare crescita e sviluppo", ed "a ciò va aggiunta l'enorme difficoltà del sistema bancario italiano di supportare imprese e famiglie". Si rimanda alla lettura della lunga ed articolata relazione (15 pagine) del Presidente di Crtv (che verrà presto messa online sul sito di Confindustria Radio Tv), perché consente di comprendere bene il punto di vista dell'associazione, che inevitabilmente è luogo di mediazione tra interessi anche in contrasto (certamente in concorrenza) tra loro: tra gli associati, oltre a **Rai** e **Mediaset**, si annoverano infatti

anche **La 7, Discovery, Viacom, Hse24, Tv2000...** ed un imprecisato numero di emittenti televisive e radiofoniche locali, attraverso l'**Associazione Tv Locali** e l'**Associazione Radio Frt**.

Le criticità segnalate da Siddi sono state tutte concentrate su specifiche dinamiche infra-settoriali (diritto d'autore, frequenze, operatori di rete, fiscalità...): non è emersa una critica una in relazione all'assetto complessivo del settore, ai livelli di concentrazione oligopolistica, alle barriere all'entrata, alla ripartizione della torta pubblicitaria tra i vari mezzi, alle dinamiche storiche (e politiche) che hanno portato alla situazione attuale...

D'altronde, osservazioni critiche di questo tipo potrebbero essere sviluppate in modo accurato, e da un soggetto "super partes", soltanto se si disponesse di una radiografia socio-economica del settore approfondita: il che, ad oggi, non è, e riteniamo che questa manchevolezza sia da attribuire a come l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** studia (ovvero non studia) il sistema mediale italiano: tra pochi giorni, martedì prossimo 11 luglio, verrà presentata la "Relazione Annuale" al Parlamento, e ci auguriamo essa mostri quel salto di qualità, tecnico-scientifico e documentativo-critico, che si invoca da anni...

Siddi ha denunciato la crisi del settore radio-televisivo locale, ma non si è domandato quale sia la causa principale di questa deriva. Ha sostenuto *"la crisi del settore televisivo locale non conosce fine. La raccolta pubblicitaria è letteralmente crollata, i ricavi totali sono passati da 647 milioni di euro in era analogica a 318 milioni di euro nel 2015. Dal 2008 al 2015, il settore ha accumulato perdite per oltre 210 milioni di euro, che hanno intaccato pesantemente il capitale sociale delle aziende e bruciato le ricapitalizzazioni effettuate dai soci negli anni... Imprese televisive storiche, da nord a sud, hanno cessato l'attività, per liquidazione volontaria o, peggio, per fallimento. Stiamo perdendo quote di un patrimonio unico, di libertà e pluralismo, di presidio informativo del territorio, di conoscenze. Stiamo perdendo centinaia di professionisti, giornalisti, tecnici, amministrativi"*.

Nonostante ciò, *"ci sono ancora 70-80 emittenti locali che, con grandi sforzi economici, creano occupazione e forniscono un servizio informativo, di comunicazione, promozione e pubblica utilità sul territorio. Queste aziende proseguono il loro imprescindibile servizio di editori, in attesa di una seria riforma di sistema"*.

Qui il problema reale: nessuno, nei decenni scorsi, ha voluto realmente mettere mano ad una (seria) "riforma di settore". Questa assenza di governo ha determinato – esemplificativamente – che il ruolo dell'emittenza televisiva locale, che pure è un fenomeno tipicamente italiano e che avrebbe potuto produrre molto in termini di estensione del pluralismo (socio-culturale), venisse continuamente depotenziato: basti pensare cosa si sarebbe potuto fare mettendo in relazione collaborativa le tv locali ed il servizio televisivo pubblico!

Le industrie culturali e medialie italiane sono state private di un governo sistemico e strategico, ed ognuna si è costruita delle nicchie normative sopravvivenziali: dal cinema (che ha continuato a vivere grazie alla stampella delle sovvenzioni statali e degli investimenti dei "broadcaster") al digitale terrestre (che ha certamente esteso l'offerta di canali – secondo Crty, nel 2017 sono 361 i canali televisivi nazionali presenti sulle principali piattaforme – ma anche di fatto trasferito nel nuovo habitat lo storico duopolio)...

È mancato completamente un "governo di sistema", e questo deficit ha riguardato sia le frequenze sia i cavi sia i contenuti, hardware e software, producendo un assetto complessivamente statico (con un sottodimensionamento delle potenzialità dei vari settori), che ha spesso consentito la difesa di rendite di posizione, e non ha certo stimolato innovazione. Abbiamo assistito ad un (non) "governo" miope del mercato per segmenti / frammenti, senza una visione strategica complessiva ed unitaria. E ci si trova ora di fronte ad un mercato piccolo e parcellizzato, debole nella proiezione internazionale, in ritardo enorme rispetto alla rivoluzione digitale, che assiste discretamente impotente all'invasione degli "over-the-top": un mercato "statico stagnante", come abbiamo scritto decine di volte sul mensile "Millecanali" (storica testata che ha di fatto sospeso da qualche tempo le pubblicazioni, ad ulteriore conferma della crisi del settore delle tv locali).

Dopo la ricca relazione di Siddi, è stato il turno del Commissario dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, **Antonio Martusciello**, che ha proposto un testo assai corposo. Estrapoliamo alcuni concetti: "Garantire un nuovo framework regolamentare, capace di assicurare allo stesso tempo protezione, monetizzazione e distribuzione dei contenuti, nonché il corretto dispiegarsi del gioco concorrenziale tra gli operatori... Oggi il contenuto viaggia sulla rete indipendentemente dal mezzo per il quale è stato in origine prodotto", sottolineando come questa accessibilità risulti però ancora "priva di una cornice normativa capace di fornire un'adeguata tutela dell'opera alla luce dei mutamenti tecnologici".

Particolarmente interessante il passaggio nel quale il Commissario Agcom ha affrontato la questione relativa alla “*monetizzazione dei contenuti*”, evidenziando come, secondo quanto rilevato da Agcom in termini di tecniche di rilevazione delle audience sui diversi media, siano presenti numerosi operatori che offrono “*servizi di web analytics basati su metodi e finalità molto differenti*”, ma, se questi soggetti non consentono ad altri sistemi di tracciare i siti di loro proprietà, “*vi saranno possibili ripercussioni negative in termini di attendibilità e trasparenza dei dati e quindi possibili distorsioni delle dinamiche nel mercato della pubblicità online*”. In sostanza, l'accusa è senza dubbio rivolta a **Google e Facebook & Co.**, che... se la suonano e se la cantano anche in termini di marketing. Martusciello ha addirittura evocato la necessità di non monitorare più soltanto l’“*audience dei media*”, ma l’“*audience dei contenuti su vari media*”: interessante prospettiva avveniristica...

Non granché entusiasmante l'intervento del Sottosegretario Mise alle Comunicazioni **Antonello Giacomelli**, che ha affrontato una minima parte della “*agenda*” che Siddi aveva proposto, ed ha manifestato soprattutto una “*visione*” ideologica molto ma molto aperta e dialogica nei confronti degli “*over-the-top*”, sia per quanto riguarda le dinamiche economiche (“*è forse colpa di Google se è andato ad insediarsi in Irlanda, o piuttosto delle asimmetrie nelle politiche fiscali dei vari Stati dell'Unione Europea?*”, si è domandato) sia per quanto riguarda i contenuti (“*le fake news son sempre esistite...*”, ed ha ribadito la sua contrarietà rispetto a qualsivoglia “*Ministero della Verità*”).

Un Sottosegretario molto “*open*” e tollerante, e peraltro parso non granché attento rispetto alle tematiche che pure avevano dato il titolo – nelle intenzioni dei promotori – alla kermesse: “*Valorizzazione dei contenuti nell'evoluzione digitale dell'industria audiovisiva e radiofonica*”. Se volessimo giocare ai manichei, è parsa evidente una qual certa... simpatia del Sottosegretario nei confronti di **Google & Facebook & Co.**, e comunque delle doti catartico-salvifico-rivoluzionarie del web, che incarnerebbe ormai “*il mercato*” stesso (e, in quanto tale, deve essere forse lasciato completamente libero ed autoregolato?!).

Sulla base di dati che ci sono evidentemente sfuggiti, il Sottosegretario ha sostenuto con veemenza che le politiche che il Governo sta mettendo in atto dovrebbero consentire all'Italia di uscire presto dalle posizioni che ci vedono agli ultimi posti nelle classifiche sulla “*digitalizzazione*” del nostro Paese.

A margine del convegno, sono emerse dichiarazioni nette rispetto alla querelle in corso con **Tim**: “*non c'è problema di litigio con la fidanzata... Noi non cerchiamo di alimentare polemiche, cerchiamo di risolvere un problema che ha il Paese. Il rapporto del Governo con Tim è come con tutti gli altri operatori. Credo che Tim possa essere, e mi auguro che lo sia, assolutamente un protagonista di questo progetto Paese (ovvero il famoso “piano nazionale” per la banda ultralarga, n.d.r.). Vale per qualunque soggetto intenda collocare il proprio business in questa strategia. Quello che non può accadere con nessuno è pensare che il Governo possa posporre l'interesse nazionale a un pur legittimo interesse privato*”. Alla domanda di un collega “*c'è un clima che appare di scontro con Tim, come si supera?*”, il Sottosegretario ha risposto “*che vuol dire? il Governo parla per atti, non è che c'è un problema di relazione o di litigio con la fidanzata. Bisogna vedere nel merito delle cose. La soluzione è semplicemente nell'attuazione del piano nazionale*”.

Rispetto alla vicenda **Mediaset-Vivendi**, Giacomelli ha sostenuto, sempre a margine del convegno: “*Non credo tocchi a noi decidere iniziative particolari. Seguiamo con attenzione il lavoro delle authority, siamo certi che le autorità abbiano piena consapevolezza, forza, e siano garantiti il rispetto delle regole e le condizioni di normalità del mercato italiano... Io sono fermo alle parole del Presidente Gentiloni, quando ha commentato mesi fa questo evento, il Governo è attestato su quella linea*”.

Conclusivamente, una mattinata interessante per comprendere meglio le posizioni di un'associazione confindustriale che – naturalmente – deve tutelare la pluralità di interessi dei propri soci, e che non può rappresentare una visione “*sistemica*” complessiva: basti pensare che non s'è ascoltata la voce dei produttori televisivi (presente in sala **Giancarlo Leone**, da qualche mese Presidente dell’**Associazione Produttori Televisivi – Apt**), o quella degli autori e dei creativi (e nemmeno la voce della **Società Italiana Autori Editori – Siae**), né quella di un dicastero che pure riteniamo dovrebbe avere un ruolo trainante nello sviluppo del sistema culturale nazionale (e specificamente dell'industria radiotelevisiva oltre che audiovisiva), qual è il **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo...**

[Ha collaborato Martina Paliani]

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (168^a edizione)

Ma l'industria culturale italiana sta davvero così bene?

30 giugno 2017

Edizione 2017 dello studio Symbola-Unioncamere "Io sono cultura": numeri in crescita, ottimismo a gogò, fuochi d'artificio... Il Ministro Franceschini entusiasta, ma come stanno veramente le cose?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 30 giugno 2017, ore 16:50

Mercoledì 28 giugno 2017 è stata presentata la settima edizione dello studio "Io sono cultura", promosso da **Symbola**, la fondazione "per le qualità italiane" presieduta da **Ermete Realacci** (che è anche parlamentare del **Partito Democratico** nonché Presidente onorario di **Legambiente**): presentazione in pompa magna, presso la Sala Crociera del Mibact al Collegio Romano, con intervento – tra gli altri – del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali **Dario Franceschini** e del Presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia**.

Toni positivi assai, anzi proprio ottimisti, e teoricamente basati su fatti reali, ovvero dati certificati: gli indicatori che emergono dai bilanci depositati presso il Registro delle Imprese, curato dalle Camere di Commercio ovvero sostanzialmente da **Unioncamere** (presieduta da **Ivan Lo Bello**, tra gli intervenienti al Collegio Romano), non a caso partner di Symbola nello studio. Il sottotitolo dello studio Symbola recita, non senza un inevitabile conato della retorica del "soft power": "L'Italia delle qualità e della bellezza sfida la crisi".

In sostanza, leggendo questi dati, ovvero questa interpretazione dei dati, "l'industria culturale" italiana sembrerebbe godere di buona salute, essendo uno dei settori trainanti dell'intera economia, e registrando tassi di crescita positivi sia a livello di fatturato sia di occupazione: quel che viene definito il "sistema produttivo culturale e creativo" (da cui l'acronimo "spcc") genererebbe ben 90 miliardi di euro, ed "attiva altri settori dell'economia, arrivando a muovere nell'insieme 250 miliardi, equivalenti al 16,7 % del valore aggiunto nazionale"; un "valore aggiunto" del settore che sarebbe cresciuto dell'1,8% rispetto all'anno precedente, con un aumento dell'occupazione dell'1,5 %; il "sistema produttivo culturale e creativo" darebbe lavoro a ben 1,5 milioni di persone (6% dell'intera occupazione italiana), con un incremento di 22mila unità rispetto al 2015...

Le "industrie culturali" in senso stretto (cinema, tv, radio, musica, videogame, media, editoria...) produrrebbero, da sole, oltre 33 miliardi di euro di valore aggiunto, ovvero il 37% della ricchezza generata dal "spcc", dando lavoro a 492mila persone (33% del settore). Contributo importante anche dalle "industrie creative" (architettura, design, comunicazione...), capaci di produrre 12,9 miliardi di valore aggiunto (il 14 % del totale del comparto), grazie all'impiego di 253mila addetti (17 %). "Performing arts e arti visive" genererebbero invece 7,2 miliardi di euro di ricchezza e 129mila posti di lavoro. A "conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-artistico", si devono quasi 3 miliardi di euro di valore aggiunto e oltre 53mila addetti. A questi quattro ambiti, che rappresentano il "cuore" delle attività culturali e creative, si aggiungerebbero i rilevanti risultati delle "attività creative-driven": 33,5 miliardi di euro di valore aggiunto (il 37% dell'intero sistema culturale e creativo) e 568mila addetti (38% del totale del sistema culturale e creativo). E qui tralasciamo di riportare i dati sui presunti decantati "moltiplicatori"...

Cifre grosse e numeri tutti in crescita, insomma, che hanno stimolato questo commento del **Ministro Franceschini**: "In quattro anni, la cultura è diventata centrale nel dibattito pubblico e nelle scelte politiche del Paese, come si può leggere nei numeri del settimo rapporto Symbola-Unioncamere. Questo è il risultato di cui sono più orgoglioso. È finita la stagione dei tagli e si è ripreso a investire, ma c'è ancora molto da fare. È importante lavorare per governare la crescita del turismo internazionale del nostro Paese, continuare ad accrescere le risorse umane e finanziarie pubbliche e private per il settore, sostenere lo sviluppo delle industrie culturali creative". In sostanza, Franceschini si vanta del proprio operato, forte dei numeri che Symbola gli mette a disposizione. La rassegna stampa registra complessivamente toni positivi ed ottimisti.

Manca un piano strategico di sistema

Riteniamo sia opportuno procedere con prudenza, rispetto a questi entusiasmi (eccessivi), perché, se è vero che il Ministro Franceschini, tra **Governo Renzi** e **Governo Gentiloni** (in una esperienza ministeriale che si protrae da quattro anni, caso raro in Italia), ha dimostrato apprezzabile sensibilità politica notevole (pur battendo sempre sul tasto dell'“economico”, tralasciando la funzione primaria della cultura, che riteniamo debba essere anzitutto “sociale”), ed ha allargato i cordoni della borsa (basti pensare, per tutti, all'incremento notevolissimo della spesa pubblica a favore dell'industria cinematografica), è altrettanto vero che sembra ancora mancare – del tutto – un piano strategico e sistemico di rigenerazione di tutta la cultura italiana, e di suo rilancio a livello nazionale ed internazionale.

Si è assistito, in questi anni, ad interventi parziali, parcellizzati, frammentati, sganciati da un'ottica sistemica globale, e soprattutto da un accurato “*fact checking*”: **il cinema e l'audiovisivo**, in particolare, sembrano aver beneficiato di un'attenzione estrema, di cui non hanno goduto altri settori, come – esemplificativamente – **l'editoria** (libreria e giornalistica) o la musica... Il senso di queste sperequazioni ed asimmetrie è incomprensibile, se non facendo riferimento, forse, alla forza delle “*lobby*” rappresentative dei rispettivi settori... Senza certo dimenticare le incapacità “interne” manifestate dagli stessi “*player*” (ed il caso della **Rai**, e della sua grave deriva, è in tal senso sintomatico).

E, a proposito di cinema, il Ministero incrementa in modo significativo la dotazione di sostegno pubblico, esaltando lo strumento (miracoloso?!) del “*tax credit*”, ma va denunciato – ancora una volta, su queste colonne – che non è stato finora mai realizzato (a differenza di quel che è avvenuto in altri Paesi) uno studio di impatto, ovvero un'analisi valutativa critica: incredibile ma vero!

Inoltre, va segnalato che fuochi d'artificio numerici come quelli provocati da Symbola posano comunque su basi metodologiche fragili, confondendo spesso “*mele*” e “*pere*”, e rendono inevitabile l'evocazione della classica battuta di Trilussa sui polli, ovvero sulle possibili strumentalizzazioni della statistica. Un esempio, per tutti: che senso ha definire un settore come “*videogiochi e software*”, allorquando la prima attività è senza dubbio afferente allo specifico della “*cultura*” in senso stretto, mentre la seconda ingloba molto di più?! E, infatti, soprattutto in Italia, lo specifico economico dei “*videogiochi*” è fetta assai piccola della torta complessiva del “*software*”...

Si potrebbe contestare anche l'inserimento nel “*perimetro*” dello studio Symbola delle industrie “*creative driven*”, ovvero quelle “*non appartenenti al core culturale ma soggette a processi di culturalizzazione*” (!), che pure rappresentano un 37% del totale del “*valore aggiunto*” del sistema così complessivamente (e convenzionalmente) inteso, dato che il deficitario apparato metodologico dello studio si limita a precisare: “*la stima delle imprese 'creative driven' deriva dall'applicazione della dimensione media d'impresa al numero di professioni culturali e creative presenti in ogni settore e in ogni territorio*” (citazione discretamente criptica, vedi pagina 67 nota 1).

Lo stesso studio usa il termine “*ibrido*”, nel tentativo di spiegare di “*cosa*” si tratti, ma con esattezza da nessuna parte lo si spiega, né si precisa in modo accurato a quali “*contaminazioni*” ci si riferisca. E non aiuta granché quel che scrive **Francesco Zurlo** (Preside vicario della Scuola del Design del Politecnico di Milano), quando teorizza che “*per definizione le imprese creative-driven sono quelle realtà capaci di allineare aspetti di business ad una proposta culturale e/o creativa, ridefinendo e talvolta valorizzando un proprio vantaggio competitivo*”, e, ancora, “*la produzione creative-driven si concretizza in modi diversi, talvolta complementari: tramite output produttivi/distributivi originali o tramite processi organizzativi che adottano, a livello sistemico, un mindset creativo*” (pag. 197). Ovvero, concretamente, di grazia, professore?!

Più brutalmente, e concretamente, ci domandiamo se attività come l'“*architettura*” ed il “*design*” possano (debbano) rientrare – come tenta Symbola – all'interno di un'analisi seria ed approfondita del sistema culturale nazionale... Per capirci, anche la “*moda*” ed il settore “*enogastronomico*” rappresentano dimensioni della “*cultura*”, in senso lato, ma non si tratta di settori e segmenti e filiere economiche che andrebbero analizzate autonomamente, e “*indipendentemente*” dallo specifico culturale (e mediale e artistico)?!

In altre parole, le perplessità nascono dal dubbio che l'estensione grande del “*perimetro*” di riferimento di Symbola finisca per produrre un calderone indistinto e opaco, che determina più confusione che precisione, e non consente una lettura analitica accurata e attenta dei fenomeni in atto.

Si tratta di un approccio economista spinto, asettico anzi piuttosto acritico, che sembra ignorare le dinamiche interne di ogni settore: in tal senso, a poco servono i brevi contributi “*settoriali*” che lo studio Symbola produce di anno in anno, affidandosi ad operatori e studiosi che cambiano di edizione in edizione (una quarantina di interventi, nell'edizione 2017),

proponendo interessanti letture varie e variegata, ma non consentendo una stabilità metodologica di approcci. Anche in questo caso, aumenta la varietà delle letture ed il pluralismo dei punti di vista, ma scema la qualità delle metodiche. Risultato: dispersività.

La prima edizione di questa rubrica “*il principenudo*”, tre anni fa, fu intitolata: “L’economia della cultura e l’incertezza dei suoi numeri”, ed il sottotitolo precisava: “*Da Federculture, Symbola, Confindustria, Dps ed Istat, cifre in libertà per impressionare i ‘policy maker’ e ‘dimostrare’ che la cultura ‘pesa’, e conta. Operazioni autopromozionali che finiscono per celare le miserie dell’industria culturale italiana*”.

Purtroppo, da allora, lo sconcertante scenario non sembra essersi granché evoluto.

Il Principe di turno, in Italia, sembra ancora non realmente interessato ad utilizzare in modo serio concetti e metodiche come “*fact checking*”, “*data-driven decision*” e “*evidence-based policy making*”.

Come direbbe il **Robert De Niro** alias Capone della scena madre de “*Gli Intoccabili*” (per la regia di **Brian De Palma**): “chiacchiere e distintivo”! E sullo sfondo s’ode, ancora una volta, il coretto di “tutto va bene, madama la Marchesa”, come nel simpatico motivetto di **Nunzio Filogamo**...

A noi – e ci si scusi l’ardire – sembra che “l’industria culturale” italiana stia meno bene, ma proprio assai meno bene, di quel che alcuni rappresentano.

[Hanno collaborato Luca Baldazzi e Martina Paliani]

Clicca qui, per leggere il rapporto Symbola “Io sono cultura – 2017. L’Italia delle qualità e della bellezza sfida la crisi”, presentato il 28 giugno 2017 a Roma

Clicca qui, per la videoregistrazione, a cura di Radio Radicale, della presentazione del rapporto Symbola “Io sono cultura – 2017. L’Italia delle qualità e della bellezza sfida la crisi”, Roma, 28 giugno 2017

#ilprincipenudo (167^a edizione)

Festa della Musica 2017: bella iniziativa, ma il governo se la canta e se la suona

12 giugno 2017

Spiace rilevare, in pur commendevoli iniziative come questa, la frequente autoreferenzialità della comunità che partecipa alla kermesse, ignorando che decine di migliaia di artisti ed operatori sono precari.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 12 giugno 2017, ore 17:25

Fauna delle grandi occasioni, questa mattina al Collegio Romano, sede centrale del **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo**, in un'affollatissima "Sala Spadolini" (la cui acustica continua però a lasciar desiderare): è stata presentata in pompa magna, e con tanto di estemporanei innesti musicali (quasi a sancire ulteriormente che la "politica" è ormai definitivamente anche "spettacolo", e... viceversa), l'edizione 2017 della **Festa della Musica**, kermesse di promozione culturale ereditata in Italia dalla storica esperienza francese (lanciata nel lontano 1982, su iniziativa dell'allora Ministro socialista **Jack Lang**). Attualmente sono oltre 60 le città, in tutta Europa, che organizzano edizioni della Festa della Musica.

Sul tavolo di presidenza, tutti i rappresentanti istituzionali, in primis il titolare del dicastero, **Dario Franceschini**, fatta salva l'eccezione del maestro **Nicola Piovani**, premio Oscar per la musica, a rappresentare l'anima creativa del settore. Moderatore (ed in verità regista) dell'incontro, l'iperattivo consigliere del Ministro **Paolo Masini**, cui il titolare del Mibact ha affidato alcuni settori di intervento mirato (oltre alla Festa della Musica appunto, anche le tematiche delle migrazioni – a partire dal progetto speciale "MigrArti" – e delle periferie).

Pur in assenza totale di minime valutazioni d'impatto sull'effettiva ricaduta dell'iniziativa – queste tecniche di rendicontazione in Italia sono purtroppo ancora rarissime – sono stati spesi... grossi numeri, a partire dagli oltre 30mila artisti coinvolti in oltre 9mila eventi, e dalle 528 città e borghi d'Italia in piazze, strade, musei, ma anche ospedali e carceri nelle quali verranno ospitate le manifestazioni di mercoledì 21 giugno 2017 (solstizio d'estate). L'incremento delle città coinvolte, rispetto all'edizione 2016, sarebbe – secondo i promotori – dell'85 per cento.

Si tratta di un grande ed ambizioso progetto che coinvolge molti enti locali, accademie, conservatori, scuole di musica, università, associazioni, cori, fanfare, orchestre, gruppi musicali e solisti... Questi alcuni dei "numeri" dell'edizione 2016: 18mila musicisti partecipanti; 6.092 generi musicali interpretati; 34.673 visite al sito web dedicato dal 10 al 22 giugno 2016; 282 città coinvolte; 58 cosiddetti "luoghi Mibact"; 48 istituti circondariali; 24 eventi italiani all'estero; 20 bande e fanfare...

L'edizione di quest'anno della "Festa" si intitola "*La strada suona la Festa della Musica*", ed è coordinata dall'**Associazione Italiana per la Promozione della Festa della Musica** (Aipfm), presieduta dall'architetto **Marco Staccioli**, ovviamente insieme al Ministero ed alla **Società Italiana Autori Editori** (Siae). Si ricordi che la **Siae** può vantare oltre 80mila associati, e quasi 75mila sono iscritti giustappunto alla "Sezione Musica". Il Direttore Generale **Gaetano Blandini** ha segnalato che l'anno scorso le tariffe Siae ridotte che si applicavano per la Festa della Musica erano di 158 euro (iva compresa) fino a 500 spettatori per evento, mentre quest'anno fino a 100 spettatori Siae richiederà soltanto 15 euro, da 101 a 500 spettatori la tariffa sarà di 99 euro, da 501 a 1.000 spettatori la tariffa Siae scenderà da 304 euro a 149 euro...

Media partner è **Rai3**, e principale sponsor, per il secondo anno, **Carrefour Market**.

Nel corso degli anni, varie "*Feste della Musica*" son state organizzate in Italia, ma nel 2016 il Ministro Franceschini ha voluto superare il policentrismo, e quindi la sempre latente dispersione di risorse, tipico del nostro Paese, ed ha cercato di razionalizzare, mettendo "a sistema" il ricco patrimonio di esperienze storiche: il coordinamento delle iniziative è stato quindi affidato all'**Associazione Italiana per la Promozione della Festa della Musica** (Aipfm).

Da segnalare che condizione essenziale è che le esibizioni siano prestate dagli artisti a titolo assolutamente gratuito: questa caratteristica è stata oggetto di polemiche, perché già in sé il “mestiere d’artista” vive in Italia uno status non proprio gratificante, e quindi alcuni hanno obiettato il rischio di paradossale “non senso” dell’iniziativa in termini di politica culturale: d’accordo, “*carmina non dant panem*”, come diceva **Orazio**... ma si vorrà evitare di dover dar ragione all’ex Ministro **Giulio Tremonti**, che peraltro continua in ogni sede a ribadire che mai lui ha sostenuto che “*con la cultura non si mangia*”...

Per tutti, si segnala che **Francesco Redig De Campos** (musicista del gruppo di Lillo&Greg, i Blues Willies, poi dei Buscaja e dei Rabbits al Ruggito del Coniglio con Max Pajella) pubblicò il 12 maggio 2016 una lettera aperta sul quotidiano “il Dubbio”, intitolata giustappunto “Caro Ministro, Lei non ci crederà ma la musica è un lavoro”.

In effetti, in Italia non è mai stato realizzato uno studio serio ed approfondito sull’occupazione nel settore culturale, e ciò la dice lunga sul “*policy making*” nazionale.

L’iniziativa della “Festa” è comunque sicuramente encomiabile, ma spiace osservare che un qualche cenno lievemente critico sullo scenario complessivo del sistema musicale nazionale sia pervenuto non dai rappresentanti istituzionali, bensì da due voci della “società civile” e dell’“industria culturale”, ovvero da **Raffaella Milano**, Direttrice dei Programmi Italia di **Save the Children**, e da **Enzo Mazza**, Presidente della **Federazione Italiana Industrie Musicali**(Fimi), che hanno segnalato due problemi, diversi ma entrambi gravi.

Nonostante iniziative promozionali di questo tipo, il deficit educativo italiano resta a livelli inquietanti, e la crisi dell’industria musicale nazionale continua ad aggravarsi.

Raffaella Milano ha ricordato che l’80 per cento dei giovani italiani dai 6 ai 17 anni non è mai stato ad un concerto (indipendentemente dal genere musicale) nell’ultimo anno. La deprimente quota percentuale è del 70% per il teatro, ed è a quota 49% per i libri: su queste tematiche, si rimanda all’ottimo 7° “Atlante dell’Infanzia a rischio 2016. Bambini e supereroi”, presentato nel novembre 2016, ed edito da Treccani.

Enzo Mazza ha delicatamente sollecitato il Ministro rispetto all’esigenza di estendere il “*tax credit*” (ormai tanto caro all’industria cinematografica ed audiovisiva) anche al settore musicale, ed ha ricordato alcune delle irrisolte problematiche riguardanti la “*Card Cultura*”, rispetto alla quale anche “Key4biz” ha dedicato particolare attenzione. Mazza ha poi anche segnalato che dal 17 al 24 giugno i migliori album della musica italiana verranno offerti a prezzi speciali, proprio per celebrare la “Festa”.

Quel che spiace, in pur commendevoli iniziative di questo tipo, è la frequente autoreferenzialità narcisistica e l’autocompiacimento della comunità che partecipa alla kermesse, ignorando completamente che esiste anche un... “altro mondo”, non meno reale, nel quale decine di migliaia di artisti ed operatori si sbattono per la sopravvivenza quotidiana: irregolari, atipici, anomali, precari, intermittenti, invisibili...

Esiste effettivamente tutto un mondo artistico-culturale (e non soltanto nel settore musicale) che non riesce a garantirsi nemmeno la sopravvivenza minima, anche a causa di un sistema formativo, in Italia, completamente sganciato dal rapporto tra domanda e offerta di mercato.

Conferma di ciò si è avuta recentemente anche dalla ricerca “Vita da artisti”, studio sui lavoratori dello spettacolo dal vivo realizzato dalla **Fondazione Di Vittorio** (Fdv) con il contributo e supporto del **Sindacato dei Lavoratori della Conoscenza Slc-Cgil**, presentato a Roma il 4 maggio scorso: gli artisti in Italia, per poter lavorare, devono essere disposti ad accettare “qualsiasi condizione” (!) di lavoro gli venga proposta, ha dichiarato il 95% degli intervistati (un campione di quasi 4mila, tra attori, cantanti, registi, musicisti, ballerini e scenografi...).

E basti ricordare le decine di migliaia di studenti che frequentano i conservatori musicali (circa 50mila studenti, di cui un 10% stranieri; i diplomati sono circa 6mila l’anno): un’inchiesta promossa qualche anno fa dal sempre accurato “Giornale della musica”, arrivò a stimare che nemmeno l’1% dei diplomati riesce a vivere grazie all’attività musicale. E tante altre “*fabbriche di illusioni*” vengono prodotte dall’effimera “*industria dei talent show*” televisivi, così come dalle migliaia di più o meno improvvisate scuole e finanche pseudo-“master”, che promettono... facili introduzioni nel rutilante mondo dello spettacolo. Esiste insomma una enorme “*fabbrica di disoccupazione*”, sulla quale il Governo non è mai intervenuto

in modo serio ed organico, nemmeno in termini di assistenza e previdenza. E non tocchiamo nemmeno il tasto dell'inesistente sussidio di disoccupazione, per i lavoratori di questi settori.

Pur riconoscendo l'importanza promozionale di iniziative come la Festa della Musica, riteniamo che uno Stato sensibile allo sviluppo di un tessuto culturale sano e solido dovrebbe prestare grande attenzione alle criticità strutturali del sistema, sforzandosi di studiare e mettere in atto architetture istituzionali di intervento organico su più livelli, e non soltanto su quello degli stimoli all'impresa: formazione, ricerca, sperimentazione, mercato del lavoro, assistenza sociale...

Stupisce, ma ormai nemmeno tanto (per come è fatta l'Italia e per come è sempre più debole la capacità di analisi critica da parte dei media), che nessuno, in occasione della conferenza stampa odierna, abbia speso una parola una per spiegare (ovvero domandare) quanto questa kermesse costi alle finanze dello Stato.

Il Ministro Franceschini, durante il suo intervento, ha apprezzato la qualità del "rapporto annuale" prodotto dall'**Associazione Italiana per la Festa della Musica**, ma purtroppo non ne è stata distribuita copia ai giornalisti, né è disponibile su web (la sezione "Annual Report" risulta ad oggi completamente vuota, così come la sezione "Rassegna Stampa" è ferma al 2014). Emerge, ancora una volta, il solito diffuso italico deficit di "accountability", ed una qual certa approssimazione procedurale. Insomma, non si dispone di effettivi elementi valutativi per comprendere la reale ricaduta socio-culturale della manifestazione: per esempio, qualcuno ha stimato quanti siano i cittadini che partecipano a tutti questi eventi?!

Siae, certamente, deve disporre di almeno questo dato: sarebbe utile conoscerlo, anche nella sua evoluzione diacronica. Ed abbiamo ragione di ritenere che, nonostante l'apprezzabile investimento energetico di decine di migliaia di volontari, qualche danaro pubblico venga impegnato, e sarebbe comunque opportuno sapere di quanto si tratta.

Abbastanza curioso, poi, che, anche a causa della lunghezza eccessiva della odierna presentazione al Collegio Romano (per quanto sia ricco il "cartellone"), la conferenza stampa non abbia previsto la chance di porre domande da parte dei giornalisti.

Il cartellone della "Festa 2017" è stato aperto fino a sabato 10 giugno: di fatto, chiunque, professionista o amatore, ha avuto chance di proporre di scendere in piazza e suonare e cantare, bastava volerlo e saperlo fare, organizzare quel che serve ed iscriversi sul sito web della Festa...

Sul sito del Ministero, l'elenco, in continuo aggiornamento, degli eventi (#FdM2017): www.festadellamusica.beniculturali.it

Scherzosamente, potremmo concludere sostenendo che "il concerto" si annuncia bello, ma il governo "se la canta e se la suona" un po' troppo.

Clicca qui, per leggere la presentazione, curata da Paolo Masini, Consigliere del Ministro Dario Franceschini (Mibact), in occasione dell'edizione 2017 della "Festa della Musica 2017", Roma, 12 giugno 2017

[Ha collaborato Martina Paliani]

#ilprincipenudo (166^a edizione)

Su Rai 4 debutta Kudos, programma sul web. Ma il deficit della Rai è incolmabile

9 maggio 2017

La solita retorica del digitale e i disastri della (non) alfabetizzazione digitale di Viale Mazzini.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 9 maggio 2017, ore 16:50

Ieri sera lunedì 8 maggio, dopo aver... zigzagato (sinonimo italico di... "zapping"?!), tra un "Il commissario Maltese" (ben confezionato) su **Rai1**, una puntata di "Report" (sempre coraggiosa, dedicata alla gestione criminale del sistema bancario italiano) su **Rai3**, abbiamo atteso la conclusione dell'ennesimo inutile capitolo della saga di "Alien" (trasmesso evidentemente anche per promuovere l'imminente pre-quel "Covenant"), per vedere alle ore 23.15 la prima puntata di una nuova trasmissione Rai finalmente dedicata al web, il magazine/contenitore "Kudos. Tutto passa dal web". In onda su **Rai4** (rete diretta da **Angelo Teodoli**) il lunedì, in seconda serata, dall'8 maggio per due mesi.

La curiosità era tanta, le aspettative in verità poche, e le nostre perplessità sono state confermate da una trasmissione che definire sconfortante è un gentile eufemismo.

Il magazine è prodotto dalla **Toro Media**, società di **Marco Tombolini** e **Pasquale Romano** (ha in catalogo programmi come "Generation Gap" su Rai4, "Dance Dance Dance" su Fox Life, "Top Gear Italia" su Sky Uno), e vogliamo sperare che non si tratti di un format acquistato all'estero, perché non se ne comprenderebbe la pochezza ed inconsistenza. Peraltro, perché un programma così semplice deve essere appaltato all'esterno, o, peggio, si deve fare riferimento ad un format?!

La regia assonnata di **Matteo Forzano** delude: lentezza nei cambi di inquadratura, rarissimi primi piani, e questo deficit ha contribuito a fornire l'impressione di un programma sgangherato, nemmeno giustificabile in una dinamica di autoproduzione spontaneista (anche perché, purtroppo, la "scaletta" c'era, eccome, e si vedeva da come i co-conduttori guardavano i fogli con gli appunti). Il programma è in diretta, ma anche questa caratteristica non può rappresentare una giustificazione, perché non abbiamo a che fare con una tv privata di quartiere.

Graziosa e alquanto evanescente la conduzione della giovane modella (classe 1994), già "Miss Italia 2013", **Giulia Arena** (parla l'italiano correttamente – studi inconclusi a giurisprudenza – e correttamente sorride, ma è totalmente deficitaria di carica emozionale), affiancata da un impacciato **Leonardo Decarli** (classe 1990), giovane aspirante attore e cantante e soprattutto "youtuber" (selezionato – tra i tanti – con quale criterio?! forse per i... 3 milioni di dichiarati o presunti "followers"?!), mentre l'intelligenza più colta e vivace, la simpatica giornalista **Diletta Parlangei** (classe 1984, scrive tra gli altri per "il Fatto", "La Stampa" e "Wired"), non è stata messa in adeguata evidenza, allorché potrebbe invece essere la persona giusta per condurre in modo adeguato il programma.

Ospiti della prima puntata **Giancarlo Magallie Valerio Scanu**, con i quali i co-conduttori hanno interagito in modo assolutamente banale.

Irrilevante la presenza in pubblico di una decina di giovinetti, classificati come "Millennials" (ormai, anche questo, uno stereotipo tassonomico della "liquida" neo-sociologia del web).

Totale assenza di identità coreografica.

Fallito tentativo di dinamicizzare la scena con innesti videografici e titolazioni nevrotiche.

Il titolo della trasmissione, "Kudos" starebbe ad indicare una sorta di "rating" ovvero – secondo **Wikipedia** almeno – "una valutazione (una sorta di "punteggio") dato agli utenti di social network (ad esempio in MySpace o in Strava come in Reddit) agli interventi pubblicati, a servizi online, a videogiochi, o anche come feedback per campagne di web marketing". Il termine inglese "kudos" deriva dal greco antico "κῆδος", col significato originario di "gloria", "fama",

“rinomanza”, acquisita soprattutto in guerra, implicando, quindi, un riconoscimento pubblico positivo per le proprie azioni...

Al di là dei rilievi formali, va denunciata la totale assenza di discorso critico minimamente organico.

Manca un autore degno di questo termine, e non ce ne voglia chi firma il programma, ovvero **Damiano Ciano** (responsabile Business Affairs Digital & Format Department della Toro Media), **Paolo Logli** (che si autodefinisce “cantastorie” ed è autore di matrice prevalentemente teatrale, nonché docente di sceneggiatura al Dams di Roma3) e **Roberta Talia** (che si autodefinisce “digital strategist”, laureata in psicologia con master in comunicazione d’impresa).

Ahinoi, esperienza dei tre come autori televisivi: zero. Questo emerge dai rispettivi curricula professionali. E si vede.

Totalmente assente una qualche autorevolezza, una vocazione ad una lettura critica della realtà. Come dire?! Siamo all’opposto rispetto al livello culturale (tecnologico-umanistico) ed alle capacità affabulatorie eccellenti di un **Gianluca Nicoletti**, purtroppo ormai lontano da Viale Mazzini.

In sintesi, un flusso di superficialità e banalità, degni di un “rotocalco” di serie B. Una piccola “fiera delle curiosità”, fatto salvo qualche apprezzabile intervento della succitata “*redattrice*” **Diletta Parlange**.

Anche se la pretesa fosse una trasmissione semplicemente divulgativa, e non di stimolazione di coscienza critica, il risultato è comunque debolissimo quanto banale: citiamo, per esempio, la scherzosa querelle sulla corretta pronuncia di alcuni termini dello slang web, con un gioco dalle soluzioni irrisolte (al di là del gioco, il telespettatore se ne sarà andato a dormire domandandosi “*ma quale diavolo è la pronuncia corretta?!?*”).

Particolarmente grave, poi, la estrema leggerezza con la quale è stata affrontata la tematica del cyberbullismo, e più in generale degli “*haters*”. Da non crederci. La “*pasionaria*” Presidente della Camera **Laura Boldrini** (tanto impegnata sul fronte delle “*fake news*” e dell’“*hate speech*”), semmai vedesse il programma, si metterebbe a piangere.

Complessivamente, non si può non elaborare un giudizio impietoso, nonostante si tratti di una rete minore di Viale Mazzini, e nonostante il programma disponga verosimilmente di un budget esiguo (abbiamo chiesto lumi all’**Ufficio Stampa Rai**, che non ha saputo risponderci, ma vogliamo immaginare che si tratti di poche migliaia di euro a puntata).

Il risultato, in termini di audience, è stato comunque di una qualche dignità, se è vero che lo share sarebbe stato – certifica **Auditel** – dell’1,01 per cento, corrispondenti a 129mila spettatori (sulla stessa rete, il precedente “*Alien*” aveva conquistato un 2,11 di share e 533mila spettatori). L’1,0 per cento corrisponde esattamente, peraltro, allo share di Rai4 nelle 24 ore (dato Auditel anno 2016 intera giornata).

È deprimente osservare quanto scarsa continui ad essere, al di là dei proclami aziendali, la sensibilità della Rai su queste tematiche.

Un programma come “*Kudos*” rappresenta anche la dimostrazione della caduta verticale di capacità ideativa, creativa, produttiva della televisione pubblica italiana.

Ci domandiamo perché dopo la incomprensibile chiusura della bella e valida esperienza di “*MediaMente*” – condotta da **Carlo Massarini** e voluta dall’allora direttore di Rai Educational **Renato Parascandolo**, in onda su **Rai3** in orari notturni dal 1994 al 2002 – i vertici della Rai non abbiano tratto ispirazione da una simile eccellente esperienza. Perché Viale Mazzini non ha pensato ad un “*MediaMente 2.0*”, o meglio ancora “*Mediamente 3.0*”?!

Son trascorsi oltre due anni da quando, anche su queste colonne, segnalavamo il deficit di Viale Mazzini su queste tematiche, delicate quanto strategiche, della alfabetizzazione digitale: si rimanda, in particolare, a “*Rai e digital divide: il progetto ‘Manzi 2.0’ sembra poca cosa e forse nella direzione sbagliata*”, su “*Key4biz*” del 19 dicembre 2014, articolo che provocò un qualche movimento nello stagno, determinando uno stimolante dibattito. Ma Rai ha fatto orecchie da mercante... E nulla di significativo è apparso in palinsesto, nemmeno nell’era di **Antonio Campo Dall’Orto**.

Ci auguriamo, pur con grande scetticismo, che a Viale Mazzini stia bollendo in pentola qualcosa di più serio ed appetibile, e soprattutto coerente con la missione di servizio pubblico della Rai.

Se così non sarà, significherà che anche la nuova convenzione (il decreto di concessione è stato finalmente approvato dal **Consiglio dei Ministri** il 28 aprile scorso, ma il testo definitivo non è ancora pubblico) ed il nuovo contratto di servizio (il 3 maggio il Sottosegretario alle Comunicazioni **Antonello Giacomelli** ha dichiarato che la prima bozza verrà presentata “*prima della pausa estiva*”, coi soliti tempi... mediterranei) produrranno ancora una volta – al di là delle belle intenzioni e del fiume di parole – un ennesimo buco nell’acqua.

[*Ha collaborato Martina Paliani.*]

Clicca qui, per la prima puntata di “*Kudos – Tutto passa dal web*” dell’8 maggio 2017, dal sito di RaiPlay, in onda su Rai4 da lunedì 8 maggio alle 23.15 circa

Clicca qui, per la pagina Facebook di “*Kudos – Tutto passa dal web*” su Rai4 (si segnala che alle ore 15 del 9 maggio 2017, risultavano meno di 900 “like”).

#ilprincipenudo (165^a edizione)

Fake news: l'autoregolamentazione non basta, ma 'impegni concreti' solo a parole

2 maggio 2017

Oggi a Montecitorio la presidente Laura Boldrini ha fatto il punto dei tavoli di lavoro in corso sulle fake news. Richard Allen, Vice President di Facebook Europe: 'Sappiate che siamo in buona fede'.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 2 maggio 2017, ore 17:40

Questa mattina a Roma, nella "Sala della Regina" di Montecitorio, la Presidente della Camera **Laura Boldrini** ha presentato una sorta di sintesi dei "tavoli di lavoro" che si sono tenuti il 21 aprile scorso, in materia di lotta alle "fake news" (ne abbiamo ampiamente scritto su Key4biz: vedi "[Laura Boldrini sprona i social, 'media company fa la differenza'](#)"), ed ha ritenuto di confrontarli con alcuni interlocutori, in primis **Richard Allen**, Vice President of Public Affairs Europe di **Facebook**.

Ed è sull'intervento di Allen che andremo a concentrare la nostra attenzione, perché gli altri relatori hanno proposto argomentazioni che francamente ci sono parse piuttosto pregne di retorica e per lo più tutt'altro che innovative.

Da segnalare un'eterodossa conduzione, elegante ed arguta, di una scoppiettante (come sempre) **Geppi Cucciari**, che ha lanciato tante frecciate mirate cogliendo spesso nel segno.

Uno dei quattro esperti di fiducia della Presidente su queste materie (i quattro che avevano coordinato i tavoli di lavoro del 21 aprile), **Paolo Attivissimo**, "debunker" di professione, ha sintetizzato efficacemente i lavori, con fare molto equilibrato. Ha sostenuto che i fenomeni in atto non hanno più a che fare soltanto con la sana libertà conversazionale della "piazza" internet, ma si assiste ormai a processi sempre più complessi di "disinformazione pilotata", manovrati da agenti misteriosi che utilizzano "strumenti chirurgici per la manipolazione commerciale o politica" del discorso in rete. Si deve combattere "i like a pagamento" e "lo spam generato da macchine", così come la crescente diffusione degli "algoritmi arcani". Si devono attivare "strumenti tecnici per contrastare il... falso palese". Ci sono comunque contraddizioni interne, ovviamente, come una certa resistenza dei media stessi a riconoscere di aver rilanciato "bufale" acquisite dal web, allorquando esse emergono nella loro stessa evidenza: "le rettifiche latitano, si registra una sorta di fastidio da parte delle redazioni", ha sostenuto...

Dai 39 rappresentanti dei media tradizionali, della scuola, dell'industria e dei social network coinvolti nei tavoli del 21 aprile, è emersa una coscienza diffusa delle problematiche, anzi ormai "una consapevolezza universale", ma al tempo stesso – ha rimarcato Attivissimo – una certa lentezza e difficoltà nel concretizzare interventi risolutivi. Insomma, la lotta contro "i cinici algoritmi che diminuiscono la democrazia" è appena iniziata.

La Presidente della Camera **Laura Boldrini** ha proposto, una volta ancora, l'origine della sua sensibilità – personale ed istituzionale al contempo – su queste tematiche, ed ha ricordato l'appello "#bastabufale" che ha registrato finora l'adesione di 21mila cittadini, rivendicando il format innovativo per un processo di "coscienza digitale", ribadendo l'esigenza di azioni operative, e non a caso l'incontro odierno è stato intitolato "Impegni concreti". Anche se – ahinoi – di impegni realmente concreti, se ne sono apprezzati veramente ben pochi! La Presidente ha confermato l'intenzione di avviare una "indagine conoscitiva", emulando una "Enquire" già avviata dalla omologa britannica, la **House of Commons**, perché non dobbiamo rappresentare "quattro chiacchiere tra amici, ma dobbiamo essere scientifici". Ottimo intendimento, attendiamo di comprendere quale sarà l'architettura della ricerca e come verrà sviluppata metodologicamente. Ha ribadito, conclusivamente, che "le fake inquinano il discorso pubblico".

La Ministra **Valeria Fedeli** ha manifestato la disponibilità del proprio dicastero a sostenere la battaglia promossa dalla Presidente Boldrini, ha ricordato il fondo di 80 milioni di euro per stimolare la "cultura digitale" in 5mila scuole italiane, ed ha rivendicato l'esperimento del progetto europeo "Generazioni connesse" (di cui abbiamo già scritto: vedi "Key4biz" del 4 febbraio 2017, "[Il Miur contro il cyberbullismo \(ma perché senza la Rai?\)](#)"), annunciando per settembre 2017 l'avvio di un "gruppo di lavoro-obiettivo", al quale inviterà tutti gli "stakeholder".

Il Presidente di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**, ha evidenziato i buoni propositi dell'associazione imprenditoriale che rappresenta, invitando gli utenti pubblicitari a non acquistare annunci su siti che si caratterizzano magari per alto traffico, ma al contempo per bassa qualità informativa, ed ha segnalato come quasi-reato il comportamento di alcuni siti che, se si riduce o taglia l'investimento pubblicitario, minacciano di promuovere "fake news" (*"se è così, Presidente, vogliamo i nomi, e li denunci alla magistratura..."*, ci è venuto da commentare).

Maurizio Costa, Presidente della **Federazione Italiana Editori Giornali** (Fieg), ha riproposto tesi note sui differenti ruoli e quindi paradigmi culturali ed economici che caratterizzano i media tradizionali e i social network – definendo i primi "*società dell'informazione*" ed i secondi "*società della conversazione*" – segnalando l'esigenza di interventi che vadano oltre l'apologia dell'auto-controllo tanto cara ai padroni delle piattaforme. "*Non basta l'autocontrollo*", ha sostenuto: emerge l'esigenza di un "*eterocontrollo da parte di organismi indipendenti*", ed abbiamo notato in sala un guizzo di dissenso sia da parte di **Laura Bononcini** di **Facebook** (Responsabile Relazioni Istituzionali Italia) sia da parte di **Diego Ciulli** di **Google** (Public Manager Italia). Ha proposto due soluzioni concrete (ben vengano!): o una authority indipendente, istituita a livello europeo, come proposto dal Presidente dell'Antitrust **Giovanni Pitruzzella**, oppure un soggetto terzo che segua il modello dell'**Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria** (Iap), che combatta le "*fake news*" con sistemi simili a quelli di contrasto alla "*pubblicità ingannevole*".

La Presidente della Rai **Monica Maggioni** ha sostenuto la necessità di tornare, per quanto riguarda i media tradizionali, ai fondamentali del giornalismo, in primis "*incrociare le fonti*", stimolando la produzione di informazione "*di qualità*", ancor più nell'ambito del servizio pubblico radiotelevisivo. Al di là di una generica dichiarazione di sostegno all'iniziativa della Boldrini, non ci sembra abbia manifestato – ci si consenta – alcun "*impegno concreto*", se non l'idea di dedicare la prossima edizione del **Prix Italia** (che si terrà a Milano il 29 settembre 2017), dal titolo "*Back to fact*", ad uno studio della fenomenologia delle "*fake news*" ed una giornata di dibattito.

Alberto Contri è intervenuto per un breve saluto, nella veste di Presidente di **Pubblicità Progresso**, sostenendo che la campagna attualmente in corso a favore della "*sostenibilità*" sia in qualche modo coerente con l'oggetto dell'iniziativa boldriniana. Ha proposto di ideare una campagna di "*gamification*", che potrebbe divenire uno strumento di sensibilizzazione per coinvolgere al meglio le giovani generazioni su queste tematiche.

Piace qui segnalare il fumetto proposto da **Marco Dambrosio** in arte **Makkox**, il geniale fumettista del programma di **Diego Bianchi** alias **Zoro** "*Gazebo*" (Rai3), che, in poche battute, ha inquadrato in modo proprio efficace quanto possa interessare realmente al "dominus" di Facebook **Mark Zuckerberg** l'iniziativa della Presidente della Camera, e, più in generale, la sensibilità che l'Italia mostra su queste tematiche: eccezionale intervento, la cui fruizione consigliamo vivamente a tutti i lettori di "*Key4biz*". Vale, da solo, tutto il convegno odierno.

L'intervento più atteso è stato naturalmente quello giustappunto del dirigente **Facebook Europe**, che in sintesi potremmo definire... simpaticamente elusivo! La stessa Cucciari ha ricordato come Allen sia anche noto come **Richard Beecroft Allan**, Baron Allan of Hallam, ed abbia svolto negli anni scorsi un ruolo ben attivo come esponente politico nel **Conservative Party** britannico.

Curioso osservare come **Richard Allen** abbia due volte sostenuto, in modo accorato, "*sappiate che noi siamo in buona fede*": quasi una "*excusatio non petita*". In modo molto cortese, ha sostenuto che Boldrini avrà una "*leadership nell'agenda digitale*", essendo "*l'Italia il Paese dal quale vengono molte delle idee migliori in materia*". Allen ha poi proposto, in modo molto abile, una distinzione tra "*false news*", pratica che intendono combattere, e "*fake news*", termine che non amano granché perché sostengono che possa confondersi con le notizie – per quanto "*cattive*" – che possano "*non piacere*".

Al di là del tentativo di focalizzazione semantica (comunque interessante, indipendentemente dalla strumentalità auto-difensiva), ha sostenuto che è interesse di Facebook stimolare la crescita di "*comunità informate*", nonché di "*aumentare la democrazia*". Ha rimarcato: "*noi condividiamo i vostri valori*". Con tecnica tipicamente americana, ha giocato sulla metafora, sostenendo che "*si, è vero! fino a poche settimane fa, non siamo stati disponibili ad iscriverci in... palestra*" (in effetti, soltanto nel febbraio 2017 Zuckerberg ha riconosciuto pubblicamente che il problema "fake news" esiste, con la lettera aperta il cui incipit recitava "*Stiamo costruendo il mondo che tutti vogliamo?*", ndr), *ma ormai abbiamo messo in moto un programma di allenamenti* (si riferisce ai processi di "fact-checking" interno, ndr), *che dovrebbe garantire in breve tempo una muscolatura adeguata a combattere il fenomeno*".

Si noti che, alla conclusione dell'intervento di Allen, la simpaticissima Cucciari ha segnalato che le adesioni dell'appello boldriniano, nell'arco di un paio di ore, erano salite da quota 21mila a quota 34mila: *potenza mediatica della web tv della Camera dei Deputati, che ha trasmesso l'evento in diretta streaming?!*

Al termine della mattinata, sono state premiate le scuole vincitrici del concorso "*Bufale in rete: come riconoscerle!*", bandito dalla **Ibsa Foundation for Scientific Research** e dall'**Istituto Pasteur Italia**: l'iniziativa prevedeva la realizzazione di un fumetto, a colori o in bianco e nero. Iniziativa senza dubbio lodevole, ma – ancora una volta – una tra le tante che sono state già messe in campo, e che richiedono una migliore organizzazione ed una organica promozione.

Conclusivamente, un'iniziativa di rinnovata sensibilizzazione, senza dubbio utile per la opportuna ulteriore semina di... pubblica coscienza, ma siamo veramente ancora ben lontani dalla concretezza di un intervento di portata adeguata alla gravità dei fenomeni in atto.

[*Ha collaborato Martina Paliani.*]

Clicca qui, per la videoregistrazione, sul sito della web tv della Camera dei Deputati, dell'iniziativa "*#Bastabufale. Impegni concreti*", tenutasi oggi martedì 2 maggio 2017 presso la Camera dei Deputati (l'intervento di Richard Allen di Facebook è al momento 1h:42':00'', mentre quello del fumettista Makkox al 1h:39':30'').

#ilprincipenudo (164^a edizione)

Ecco Yewno, l'anti-Google basato sulla ricerca semantica

28 aprile 2017

Mondi paralleli alla Camera dei Deputati: Luciano Violante presenta "italia/decide" e il M5S invita a riflettere sul modo in cui misuriamo il nostro benessere. Lectio magistralis di Ruggero Gramatica su big data e web semantico. L'edizione 2017 del Concertone del Primo Maggio.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 28 aprile 2017, ore 1:06

Il modesto cronista che segue per "Key4biz" le tematiche della politica culturale e dell'economia mediale, si trova talvolta ad affrontare questioni che sembrano essere lontane tra loro, ma che, in verità, se lette in modo non superficiale, evidenziano stimolanti convergenze (e talvolta radici e rizomi comuni): mercoledì 26 aprile 2017 il *think-tank* "italia/decide" (noto anche come "i/d", e si segnala che la "i" di Italia è volutamente minuscola), presieduto da **Luciano Violante** (tra l'altro ex Presidente della Camera), ha presentato la ottava edizione del suo rapporto annuale, dedicato a "Università, ricerca, impresa", e venerdì 28 aprile un gruppo di parlamentari del Movimento 5 stelle ha promosso un incontro sui metodi di misurazione del benessere alternativi rispetto ad indicatori tradizionali come il prodotto interno lordo (alias "pil"), intitolato "Sviluppo economico e benessere sociale".

Mondi paralleli, sebbene in questo caso accomunati dall'essere stati entrambi ospitati in una sede che più istituzionale non potrebbe essere, qual è la **Camera dei Deputati**, nella austera "Sala della Regina". Sala peraltro affollatissima nel primo caso, sala piena soltanto per due terzi nel secondo caso.

Mondi paralleli veramente non comunicanti, sebbene le due iniziative avessero non pochi punti di contatto, e stimolassero entrambe – con approccio tradizionale la prima ed approccio alternativo la seconda – quesiti profondi sui futuri possibili del nostro Paese.

Entrambe le iniziative meriterebbero adeguati approfondimenti, ma qui vogliamo proporre al lettore alcune impressioni di sintesi.

Alle relazioni "governative" presentate nella kermesse di "italia/decide" (due Ministri – **Carlo Calenda** allo Sviluppo Economico e **Valeria Fedeli** all'Istruzione, Università e Ricerca – più intervento della Presidente della Camera **Laura Boldrini**, e alla presenza del Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**), si sono contrapposte le relazioni... "anti-governative" dei grillini.

Nonostante la kermesse di "italia/decide" fosse l'occasione per la presentazione del corposo tomo del "Rapporto annuale" (oltre 600 pagine, 40 contributori, edito da **il Mulino**) di quella che si definisce "associazione di ricerca a-partisan" ed al contempo "associazione per la qualità delle politiche pubbliche", dell'utile libro... ben poco si è purtroppo parlato (qui ci limitiamo a segnalare l'interessante contributo di **Roberto Masiero** dedicato al "digitale"), ed i ministri hanno approfittato dell'occasione – come spesso accade – per riproporre compiaciute narrazioni autoreferenziali del proprio eccellente operato. Con franchezza, **Luciano Violante** ha sostenuto che "oggi le imprese non sanno cosa producono i centri di ricerca, e i centri di ricerca non sanno cosa serve alle imprese": come sintetizzare meglio il disastro in cui versa il sistema italiano?!

C'è stata però una bella sorpresa, nell'economia della kermesse: è stata proposta, dopo i rituali interventi istituzionali-governativi, una "lectio magistralis", affidata a **Ruggero Gramatica**, Founder & Ceo **Yewno**, ricercatore italiano (matematico-ingegnere) che molto ha lavorato all'estero e soprattutto a Stanford. Gramatica ha proposto un'intrigante descrizione dello stato dell'arte, a livello di ricerca scientifica d'avanguardia, in materia di "web semantico", "big data", ricerca informatica basata sullo studio dei processi neuronali... Al posto di Violante e dei dirigenti dell'associazione, avremmo chiesto a Gramatica di aprire lui la mattinata, con la sua dotta ed avveniristica relazione, e così magari provocare i ministri e le alte cariche dello Stato sulle prospettive sconvolgenti che ha tratteggiato (e sull'inquietante ritardo italiano, anche in materia di società digitale, annessi e connessi...). Il fondatore di questa *start-up* incubata nell'università di

Stanford, ha proposto alcuni esempi di come software sempre più innovativi stiano già producendo elaborazioni evolute *borderline* con l'intelligenza artificiale: e, se è noto che esistano già "macchine" in grado di produrre automaticamente articoli giornalistici a partire da alcune informazioni (basti pensare a **Wordsmith**, che in inglese significa – non a caso! – "*paroliere*"), è discretamente impressionante verificare come un computer (perché di questo si tratta), possa... comporre poesie, che un raffinato italianista potrebbe attribuire ad **Eugenio Montale**! Lo studio delle reti neuronali sta consentendo agli scienziati di trasferire ai computer anche una sorta di dimensione emozionale.

La *start-up*, creata nell'ambito della **Stanford University** (e sostenuta anche dal "padre" di Fastweb **Silvio Scaglia**), sta lavorando allo sviluppo di un motore di ricerca raffinato, che ha immagazzinato il contenuto di oltre 110 milioni di libri (avete letto bene: centodieci milioni!), e che consente di effettuare ricerche mirate ed intelligenti non più soltanto su parole, ma su concetti complessi: la metafora di "*tutto il sapere del mondo*"... a portata di un click... non è più un'elucubrazione fantascientifica. Qui siamo a livello di... *meta-Google*! Le conseguenze di questi processi informativo-cognitivi saranno sconcertanti, e tali da mettere radicalmente in discussione gli assetti economici attuali, le modalità di produzione delle merci materiali e immateriali, il mercato del lavoro, il sistema sociale stesso.

Ha sostenuto Gramatica: "*il 65 % dei contenuti online non è rintracciabile ed il 60 % degli utenti non va oltre i primi tre risultati forniti dai motori di ricerca*". E Yewno vuole andare oltre: "*crediamo nel viaggio della conoscenza e nel potere delle connessioni sconosciute*"...

La filosofia di **Yewno** è insita nel suo stesso nome: si scrive e si pronuncia come si legge "*You Know*", ovvero – paradossalmente – "*tu sai*" (in verità è l'algoritmo evoluto a stimolare la conoscenza, e, tra qualche anno, una intelligenza artificiale che potrà essere indipendente dall'umano!). Si pone come piattaforma per la ricerca online, ovvero, più precisamente come una "*discovery platform*". La ricerca tradizionale ha un funzionamento assai economico: l'obiettivo è dare una risposta, la più circoscritta possibile, nel minor tempo possibile. Yewno fonde invece ricerca semantica, "*graph theory*" (cioè lo studio delle strutture matematiche per modellare le relazioni tra diversi elementi) e "*machine learning*" per produrre una nuova rete di conoscenze, e nuove connessioni di saperi. Senza passare dai tradizionali motori di ricerca. La piattaforma "*utilizza la mente umana come modello*" per sviluppare un sistema di connessioni "*che consente di collegare concetti e informazioni*". In sostanza, non più una sola risposta a una singola domanda, ma "*un più profondo modo di esplorare*" i contenuti online. Yewno si propone di "*trasformare l'intero concetto di ricerca online*". Se Yewno riuscirà a mantenere la promessa, Gramatica meriterà un Premio Nobel.

Se le riflessioni maturate nel laboratorio di "*italia/decide*" erano tutte (al di là della provocazione di Gramatica, purtroppo non colta al meglio, al punto tale che è stato spiacevolmente costretto – per limiti di tempo – a concludere la sua presentazione proprio mentre stava proponendo interessantissime considerazioni futurologiche) comunque "*all'interno*" di un contesto di sostanziale accettazione nel sistema economico dominante, le riflessioni proposte dai grillini sono parse immediatamente "*anti-sistema*".

Il già capo-gruppo **Luigi Di Maio** (che è anche uno dei Vice Presidenti della Camera), con il suo consueto eloquio pacato e suadente, ha rimarcato quanto il Movimento sia – e voglia continuare a essere – altro ed alternativo, rispetto al pensiero dominante in materia di politica economica e sociale.

Di Maio ha spiegato come questa iniziativa si inserisca all'interno del laboratorio progettuale che i grillini hanno promosso al fine di elaborare il "*programma di governo*". Grillo ed i suoi sono sempre più convinti (e qualche sondaggio demoscopico sembra dar loro ragione) che le prossime elezioni assegneranno loro il governo del Paese, e stanno quindi... studiando. La prima tematica affrontata è stata, qualche mese fa, un'analisi sulle modificazioni della "*forma-lavoro*" nei prossimi decenni, a partire da una ricerca affidata al sociologo e futurologo **Domenico De Masi**.

L'iniziativa odierna è stata dedicata all'esigenza di superare i tradizionali approcci rispetto al concetto di "*benessere*" di una nazione (ma anche di una persona) attraverso gli indicatori economici, cercando piuttosto di mettere a punto strumentazioni più evolute, incentrate soprattutto sul benessere dell'individuo e della comunità, andando oltre la semplice misurazione della ricchezza materiale e dei flussi reddituali. Il sottotitolo dell'incontro è stato "*nuovi modelli, strategie di implementazione e indicatori di misura per lo sviluppo economico del nostro Paese*".

Tutto molto bello, e certamente condivisibile, almeno da parte di chi è convinto che si debba criticare dalle fondamenta il modello di sviluppo capitalistico, ormai cucinato nella sempre più acida salsa iperneoliberista-digitale. Anche se Di Maio

ha tenuto a precisare che i grillini non sono “né di destra né di sinistra” e nemmeno “anti-capitalisti”, ma che semplicemente pongono il benessere globale dell’individuo al centro della loro battaglia politica.

Nelle prime due ore dell’incontro, nessun riferimento alle elaborazioni, forse timide ma concrete, che l’**Istituto Nazionale di Statistica** ha avviato qualche anno fa, in materia di misurazione del “*benessere equo e solidale*” (e si ricordi che il “*Rapporto Bes*” è giunto nel 2016 alla sua quarta edizione): in effetti, se il Movimento andrà al governo, dovrà prendere atto che esiste già un minimo di strumentazione tecnico-cognitiva che potrebbe consentire, da subito, di impostare scelte politiche diverse rispetto a quelle conservative in essere. E nessuno ha ricordato che, nel bene e nel male (che si tratti della ennesima dichiarazione di intenti piuttosto che di un’applicazione concreta...), con la nuova Legge di Bilancio approvata il 28 luglio 2016, il “Bes” è formalmente entrato per la prima volta nel Bilancio dello Stato italiano, e consente – almeno sulla carta – di rendere misurabile la qualità della vita, e di valutare l’effetto delle politiche pubbliche su alcune dimensioni sociali fondamentali...

Sono stati chiamati come relatori del convegno grillino **Olli Kangas**, professore e direttore del *Kela* (agenzia governativa finlandese che si occupa di welfare e benessere, incaricato di implementare progetti-pilota come il reddito di cittadinanza universale), **Helena Norberg-Hodge** (fondatrice e direttrice di *Local Futures*, organizzazione internazionale che sviluppa modelli innovativi e strumenti per il rafforzamento delle comunità locali e la riconversione economica), **Lorenzo Fioramonti**, professore all’Università di Pretoria e Direttore del *GovInn* (centro studi sudafricano per le politiche di sviluppo e gli indicatori di benessere), **Katherine Trebeck**, ricercatrice all’*Oxfam* (e responsabile della costruzione e implementazione dello “*Humankind Index*” in Scozia), **Claudio Mario Grossi**, professore all’Università Cattolica di Milano, **Gloria Germani**, scrittrice e filosofa impegnata nel dialogo interculturale Occidente-Oriente. Poi abbiamo ascoltato gli interventi dei parlamentari **Giorgio Sorial**, **Barbara Lezzed** **Ignazio Corrao**.

Attratti da più divertenti dinamiche di... “*entertainment*”, ci siamo quindi spostati a via Asiago, la sede centrale di Radio Rai, ove è stata presentata l’edizione 2017 del “concertone” del 1° maggio, affidato a Rai 3 a livello televisivo ed a Radio 2 per la radiofonia. L’organizzazione della kermesse è stata appaltata da Viale Mazzini ad **iCompany** e **Ruvido Produzioni**. Iniziativa ormai tradizionale, quest’anno con un accento intenso su musicisti “*indie*” ed emergenti – basti citare **Lo Stato Sociale** o **Le Luci della Centrale Elettrica** – con “star” vecchie e nuove come **Edoardo Bennato** e **Francesco Gabbani**. L’edizione 2017 si intitola “*Il lavoro: le nostre radici, il nostro futuro*”, e sarà condotta da un’eccentrica coppia: **Camila Raznovich** e **Clementino**. Entusiasta la Direttrice di Rai 3 **Daria Bignardi**, rituali gli interventi dei Segretari Confederali di **Cgil** e **Cisl** e **Uil**. Spiace osservare la risposta generica ed evasiva della Bignardi ad una legittima e pacifica domanda di **Giannandrea Carreri**, collega dell’agenzia stampa **Adnkronos**, che ha avuto l’ardire di domandare (ha in verità anticipato domande che anche noi avremmo posto) “*ma quanto costa la kermesse?*” e, ancora, “*come misura Rai, di anno in anno, l’efficacia della trasmissione?!*” La Direttrice di Rai 3 si è trincerata in un’elusiva (non) risposta: “*siamo sui budget storici del programma, ma, sapete, è difficile calcolare bene, tra costi di produzione e costi industriali, insomma...*”. Da non crederci, il “mood” di sempre di una certa (vecchia) Rai. Alla faccia del “*new deal*” (e finanche della “*trasparenza*”, chioserebbe **Renato Brunetta**, grande fustigatore dell’economia Rai) che molti si attendevano da **Antonio Campo Dall’Orto**.

Mondi paralleli...

[*Ha collaborato Martina Paliani.*]

Clicca qui, per la videoregistrazione, sulla web-tv della Camera dei Deputati, della presentazione dell’VII rapporto annuale di italia/decide “*Università, ricerca, crescita*”, Roma, 26 aprile 2017 (si segnala che l’intervento di Ruggero Gramatica inizia al punto 1h:14’:55”)

Clicca qui, per la videoregistrazione, sulla web-tv della Camera dei Deputati, del convegno promosso dal Movimento Cinque Stelle, “*Sviluppo economico e benessere sociale – Nuovi modelli, strategie di implementazione e indicatori di misura per lo sviluppo economico del nostro Paese*”, Roma, 28 aprile 2017

#ilprincipenudo (163^a edizione)

Laura Boldrini sprona i social, ‘media company fa la differenza’

21 aprile 2017

La Presidente della Camera continua nella sua battaglia contro le ‘fake news’ con la consultazione organizzata oggi per combattere le bufale.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 21 aprile 2017, ore 15:55

Si è tenuta questa mattina presso la “Sala della Lupa” della **Camera dei Deputati** una iniziativa di consultazione organizzata con modalità discretamente curiose, tra il “pubblico” e il “privato”, tra il seminario aperto e la riunione a porte chiuse.

Sono stati infatti convocati a Montecitorio dalla Presidentessa della Camera **Laura Boldrini**³⁹ esponenti dei “mondi” della scuola, delle imprese, dei “social network” e dei media tradizionali (vedi in calce l’elenco dell’eletta schiera), tutti selezionati con criteri che non sono stati illustrati (ma evidentemente con una volontà di ipotetica “rappresentatività” dei rispettivi “mondi”). Ammessa ai lavori una ventina di altre persone, tra osservatori e giornalisti.

Ogni “tavolo di lavoro” è stato affidato al coordinamento di uno dei quattro esperti di fiducia della Presidente Boldrini: **Walter Quattrociochi**, sociologo specializzato dell’Imt Altì Studi di Lucca (“tavolo” dedicato a “scuola, università, ricerca”); **David Puente**, consulente già alla Casaleggio & Associati (tavolo “mondo digitale”); **Michelangelo Coltelli**, fondatore del blog “Butac – Bufale tanto al chilo” (tavolo “imprese”); **Paolo Attivissimo**, giornalista e noto “cacciatore di bufale” (tavolo “media”). Anche questi esperti selezionati dalla Boldrini – ci sembra di comprendere – “intuitu personae”, e non esattamente con un avviso pubblico.

Alla fine dei lavori, i quattro “rapporteur” debbono produrre una relazione che dovrà caratterizzarsi con “proposte concrete”, come da esplicita richiesta della Boldrini: un “documento sostanziale”.

La modalità coreografico-organizzativa dell’iniziativa ci ha ricordato sia l’ormai mitico stile della “Leopolda” renziana, sia la inutile consultazione “CambieRai”: anche su queste stesse colonne, abbiamo più volte manifestato perplessità su simili modalità che – alla fin fine – non brillano per pubblicità, trasparenza, e finanche efficacia del metodo di lavoro consultivo.

L’iniziativa odierna ha certamente confermato la sensibilità della Presidente Boldrini su queste tematiche (come abbiamo già segnalato anche su “Key4biz” del 9 e 14 febbraio scorso, in occasione del seminario promosso dall’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni: “Hate speech e Fake news, Laura Boldrini attacca i social: ‘Da che parte sta Facebook?’ (prima parte)”, e “(seconda parte)”). Come è noto, la Presidente è stata tante volte oggetto di indegni insulti su web (anche nei giorni scorsi è stata divulgata una “fake” sulla defunta sorella della Boldrini).

Laura Boldrini, con la sua abituale eleganza, ha introdotto i lavori sostenendo che “chi droga il discorso pubblico corrompe la democrazia”. E ci piace soffermarci proprio sull’uso del termine “droga” (come diceva anche Moretti, “le parole sono importanti”) perché evidenzia inevitabilmente il rischio di una deriva regressivo-repressiva della sensibilità. Come dire?! Circola... “droga” sul web, interveniamo su “mercanti” e “spacciatori”, per proteggere il povero sprovvisto navigatore internet (“tossicodipendente”?!)..

La questione delle “fake news” riapre e amplifica all’infinito una questione “filosofica” che è all’origine del concetto stesso di libertà: di opinione, di informazione, di stampa, di media...

Irrisolto è il dibattito se internet sia o meno un “medium” (piuttosto che una “piazza digitale”, un “locus conversazionale”), e se quindi deve essere sottoposto alle stesse regole che riguardano i tradizionali mezzi di comunicazione di massa (ed il controllo del “content” che essi veicolano).

I “*libertari*” sostengono che qualsiasi sistema di regolazione della rete da parte dello Stato corre il rischio di degenerare in censura, e sostengono che ipotizzare limitazioni di sorta su web sarebbe come pretendere il... divieto di uso delle parolacce in una conversazione al bar.

Di fronte a questi “*apocalittici*”, si schierano gli “*integrati*” (le due categorie coniate da Eco mantengono la loro validità a distanza di decenni, e possono essere declinate in differenti contesti) che ritengono invece indispensabile una qualche forma – più o meno intensa – di controllo, verifica, validazione, dei flussi informativi che alimentano il web. E qui si pone il problema della identificazione del soggetto preposto a quel che ormai si usa chiamare “*fact checking*”: che sia un “*soggetto terzo*” (“terzo” rispetto a chi?!), che sia una “*autorità indipendente*” rispetto a Governo e Parlamento e Società Civile (un’altra “*authority*” ancora?!), che sia un “*organismo di autoregolazione*” da parte degli stessi “*social network*” (con un magico “*algoritmo*” sensibile?!), che sia un “*Ministero della Verità*” (citazione orwelliana che tanto piace al Sottosegretario alle Comunicazioni **Antonello Giacomelli**)...

Riteniamo che le dimensioni infinite dell’oceano del web, così come l’architettura genetica della rete, rendano strutturalmente impossibile la chance di un reale controllo pubblico, ma, al tempo stesso, crediamo che una qualche forma di sensibilità sociale-istituzionale debba emergere ed è opportuno stimolare alleanze in questa direzione.

In verità, un sistema semplice per ridurre i deliri e gli sproloqui e la spazzatura che caratterizzano una parte del “*discorso in rete*” potrebbe essere rappresentato dal divieto di pubblicare su web in condizioni di anonimato. Un esempio concreto: la libertà di opinione è sacrosanta, ma, se io scrivo con la vernice spray su un muro e sostengo che “xyz” è un farabutto, commetto un reato e posso essere perseguito, ovviamente se vengo colto in flagranza... I libertari sostengono che non è però necessario introdurre nuove norme repressive rispetto al web, perché il sistema penale italiano prevede già reati come la denigrazione, la diffamazione e la divulgazione di notizie “*atte a turbare l’ordine pubblico*”...

Il problema reale è la lentezza con cui la polizia giudiziaria e la magistratura hanno chance di intervenire, anche a causa della limitatezza delle risorse tecnologiche ed economiche di cui dispongono. A sua volta, il meccanismo di (pesudo) auto-controllo utilizzato dai “*social network*” si caratterizza per metodiche misteriose, e comunque – anch’esso – per lentezza e tardività, come confermano i drammatici casi di persone che sono addirittura arrivate a suicidarsi, anche a causa della perduranza su rete di immagini e testi lesivi della loro dignità umana.

Soprattutto sul web, il confine tra “*verità*” e “*menzogna*” diviene sempre più labile, così come quello tra “*notizia*” e “*opinione*”, e non può non essere qui citato il neologismo “*post-verità*” (si ricordi che l’Oxford English Dictionary ha deciso di eleggere “*post-truth*” come “*parola dell’anno del 2016*”).

Il dibattito su queste materie è veramente complesso, e non può essere certo qui esaurito.

L’intervento della Boldrini ha richiamato i “*social network*” ad un impegno di maggiore responsabilità (... *sociale*, appunto), rispetto al proprio ruolo: “*media company fa la differenza*”, è quasi uno slogan coniato dalla Presidentessa della Camera, per richiamare **Google** e **Facebook** and Co. ad una maggiore sensibilità e soprattutto responsabilità. Ha chiesto che gli “*over-the-top*” investano “*maggiori risorse, sia umane sia tecnologiche*”, per affrontare in modo finalmente serio le criticità in atto. Mentre Boldrini manifestava con convinzione questa tesi, abbiamo colto un segno di prevedibile dissenso nell’espressione del viso di **Laura Bononcini**, Direttrice delle Relazioni Istituzionali di **Facebook Italia**.

Si ricorda che un paio di settimane fa (per l’esattezza il 7 aprile 2017) Facebook ha lanciato anche in Italia un “*decalogo/guida*” (ovvero si legge nella “*home-page*” di Fb un avviso intitolato “*suggerimenti per individuare le notizie false*”), per mettere in guardia gli utenti rispetto alle “*fake news*”, redatto in collaborazione con la **Fondazione Mondo Digitale**.

Rivolta al mondo delle “*imprese*”, Boldrini ha auspicato che gli investitori pubblicitari non vadano ad acquistare spazi su siti che “*vivono di disinformazione*”.

“*Non dobbiamo lasciare sole le persone che credono che tutto ciò che leggono sul web sia vero, come già accaduto con la televisione nei decenni passati*”, ha sostenuto (e qui è emerso il rischio di paternalismo – o “*maternalismo*” che sia! – istituzionale), e questa affermazione potrebbe – da sola – stimolare un convegno di ore ed ore...

Boldrini ha rivendicato il primato della sua sensibilità ed attività su queste tematiche, e di questo appassionato attivismo le va dato atto: appena eletta Presidente della Camera, ha verificato come fosse assurdo che il Parlamento italiano non avesse una Commissione Parlamentare permanente sulla Società Digitale, ed ha quindi promosso una Commissione atipica (in quanto formata sia da parlamentari sia da esperti sia da rappresentanti della società civile), denominata “Commissione per i diritti e i doveri relativi ad Internet”, affidata alla Presidenza di **Stefano Rodotà**, che ha prodotto una dichiarazione di alti principi qual è la “*Carta dei diritti in internet*”, approvata a fine luglio 2015.

Senza contestare l’importanza delle dichiarazioni di principio, alcuni osservatori hanno criticato la sostanziale inefficacia di simili iniziative, che corrono il rischio di non avere ricadute concrete nella quotidianità. Si pensi – tra l’altro – ad irrisolte questioni come il “cyberbullismo” (vedi “Key4biz” del 7 febbraio 2017: “*Cyberbullismo: imporre il riconoscimento dell’età del bambino in Rete*”).

Boldrini ha anche ricordato l’appello che, da cittadina, ha pubblicato sul web (attraverso un suo sito web personale), ovvero la campagna “#bastabufale”, e si è fatta vanto di aver stimolato l’adesione di oltre 20mila cittadini: una quantità certamente significativa, ma riteniamo non sconvolgente rispetto a tante altre iniziative “dal basso” che caratterizzano la società civile italiana, e che – ahinoi – spesso non determinano alcuna concreta conseguenza di modificazione degli assetti politico-normativi (basti pensare alle inascoltate proposte di legge di iniziativa popolare...).

La Presidente ha confermato l’intenzione di avviare una ambiziosa ed accurata “indagine conoscitiva” sulle “fake news” (ha aggiunto “*la stanno già facendo a Londra*”), più volte ha ribadito il concetto essenziale: “*essere informati è un diritto, essere disinformati è un pericolo*”, che è anche lo slogan, corredato dall’immagine-simbolo di Pinocchio, che campeggia sul sito web giustappunto della sua campagna “#bastabufale”.

Ha sostenuto che la questione è anzitutto “culturale”; “*più il livello culturale non è adeguato, più la disinformazione trova terreno fertile*”; la scuola e i media debbono stimolare la produzione di “*anticorpi alla disinformazione*”.

Per enfatizzare la drammaticità del problema, Boldrini ha citato una ricerca dell’Università di Stanford (ci viene da pensare che c’è “*sempre*” una ricerca di una qualche università statunitense da citare...), secondo la quale gli adolescenti fanno ormai fatica a distinguere, su web, tra una “notizia” ed una “pubblicità”.

Stupisce, nella composizione del “panel” dei 39 esperti, l’assenza di un rappresentante della **Rai** a livello di vertici apicali e relazioni istituzionali (seppure siano stati coinvolti due giornalisti di Viale Mazzini), che pure è, resta, dovrebbe essere, la maggiore agenzia di alfabetizzazione culturale (e digitale) del Paese. Piuttosto curioso, poi, che non sia stato coinvolto nessun rappresentante delle industrie culturali di produzione di contenuti originali di qualità, ovvero creativi ed artisti come gli autori cinematografici, televisivi, musicali, ecc., che pure un ruolo evidentemente hanno nella “*produzione di senso*” anche sul web (sarebbe bastato, forse, coinvolgere un esponente della **Società Italiana Autori Editori** – Siae).

I documenti dei quattro tavoli di lavoro verranno presentati, con enfasi istituzionale, martedì 2 maggio prossimo, in occasione della celebrazione, presso la Camera dei Deputati, della “**Giornata Mondiale della Libertà di Stampa**”.

Attendiamo con interesse di leggere i risultati di questo curioso “*brain-storming*” istituzionale: auguriamoci che non si risolva tutto – ancora una volta – in una bolla di sapone, ovvero nell’ennesima apprezzabile ma evanescente dichiarazione d’intenti.

Confidiamo anche nei risultati dell’annunciata indagine conoscitiva, che vogliamo sperare sarà approfondita, equilibrata e soprattutto arricchita da un adeguato ormai indispensabile accurato apparato comparativo internazionale. Il problema “*fake news*” non può infatti essere affrontato se non in una prospettiva anche globale, ovvero – meglio – “*glocal*”.

[Ha collaborato Martina Paliani]

Il discorso introduttivo di Laura Boldrini: video

Elenco dei partecipanti ai 4 “tavoli di lavoro” dell’incontro sulle “fake news”

presso la Camera dei Deputati, 21 aprile 2017

Tavolo “Scuola, università e ricerca” (moderatore: Walter Quattrociochi)

Giuseppe Pierro, Dirigente Miur (Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca)

Valter Malorni, Dirigente Iss (Istituto Superiore della Sanità)

Massimo Inguscio, Presidente Cnr (Consiglio Nazionale delle Ricerche)

Paolo Veronesi e Donatella Barus, Presidente e Direttrice Fondazione Umberto Veronesi

Massimo Polidoro, Segretario Cicap (Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sul Paranormale)

Gaetano Manfredi, Presidente Crui (Conferenza dei Rettori delle Università italiane)

Roberta Lanciotti, Portavoce del Forum Nazionale delle Associazioni Studentesche

Tavolo “Mondo digitale” (moderatore: David Puente)

Diego Ciulli, Public Policy Manager Google Italia

Laura Bononcini, Direttrice delle Relazioni Istituzionali Facebook Italia

Riccardo Capecchi, Segretario Generale Agcom

Licia Califano, Dirigente Autorità Garante della Privacy

Silvia Brena, Cofondatrice di Vox – Osservatorio italiano sui diritti

Nunzia Ciardi, Direttrice della Polizia Postale

Vincenzo Cosenza, Senior Strategist Blogmeter

Matteo Flora, Fondatore The Fool

Tavolo “Imprese” (moderatore: Michelangelo Coltelli)

Alfonso Dell’Erario, Responsabile Comunicazione Confindustria

Lorenza Manessi, Capo Ufficio Stampa Confartigianato, Rete Imprese

Francesca Alfano, Responsabile Formazione Coldiretti

Stefano Bassi, Presidente Ancc-Coop (Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori)

Giovanna Maggioni, Direttrice Generale Upa (Utenti Pubblicità Associati)

Luigi Mastrobuono, Direttore Confagricoltura per Agrinsieme e Alleanza delle Cooperative Italiane

Carolina Mailander, Consigliere Assorel (Associazione Imprese di Comunicazione e Relazioni Pubbliche)

Raffaele Paciello, Consigliere nazionale Ferpi (Federazione Relazioni Pubbliche Italiana)

Tavolo "Media" (moderatore: **Paolo Attivissimo**)

Fabrizio Carotti, Direttore Generale Fieg (Federazione Italiana Editori Giornali)

Maria Latella, Sky Tg24, "Il Messaggero" e "Radio 24"

Ida Colucci, Direttrice del "Tg2"

Antonio Di Bella, Direttore di "Rai News 24"

Riccardo Luna, Direttore di Agi

Luigi Contu, Direttore di Ansa

Peter Gomez, Direttore de ilfattoquotidiano.it

un rappresentante dell'Ordine dei Giornalisti

Federica Gentile, Rtl

Gianluca Di Feo, Vicedirettore de "La Repubblica"

Raffaele Lorusso, Fnsi (Federazione Nazionale Stampa italiana)

Paolo Liguori, Direttore di "Tgcom24" per Mediaset

Antonio Polito, Vicedirettore del "Corriere della sera"

Francesca Sforza, de "La Stampa"

Alexander Iahnadjiev, direttore dell'Agenzia Vista

#ilprincipenudo (162^a edizione)

Nuova 'legge cinema' in tilt?

14 aprile 2017

Qualcosa non quadra, le associazioni autoriali si scontrano con il Ministro Franceschini: i decreti attuativi incoerenti con lo spirito della legge?! Attesa per "Report" (Rai3) di lunedì prossimo.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 14 aprile 2017, ore 11:15

Se almeno la vicenda della concessione Rai martedì scorso ha registrato un significativo passo in avanti (vedi "Key4biz" di mercoledì 13 aprile "Concessione Stato-Rai: parere 'bipartisan' in Vigilanza"), e quindi si avvia la procedura per finalmente addivenire – entro fine ottobre 2017 – al nuovo "contratto di servizio" tra Stato e Viale Mazzini, si registrano acque agitate nel settore cinematografico.

In effetti, sono in gestazione i decreti attuativi della novella "*legge cinema*" (detta anche "*legge cinema ed audiovisivo*", perché avrà ricadute anche nello specifico extra-"*theatrical*"), ovvero l'insieme di nuove norme fortemente volute dal Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo **Dario Franceschini**, d'intesa con il Sottosegretario alle Comunicazioni del Ministero dello Sviluppo Economico **Antonello Giacomelli**. Si tratta della legge n. 220 14 novembre 2016, intitolata "*Disciplina del cinema e dell'audiovisivo*" (pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 26 novembre 2016).

Qual è il nodo che si è venuto a determinare?!

Alcuni si stanno, forse tardivamente, rendendo conto che la legge (che assomiglia in verità, per alcuni aspetti, ad una "*legge-quadro*") contiene molte aree "*grigie*", ovvero incerte ed aleatorie, ed i tanti previsti decreti attuativi in gestazione potrebbero paradossalmente determinare risultati contrari o comunque contraddittori rispetto agli eccezionali risultati annunciati da Ministro e Parlamento.

Su queste colonne, abbiamo seguito con attenzione la nuova legge: essa è di fatto partita, anni fa ormai, con una "*consultazione*" generale abbastanza aperta, mentre nella fase di scrittura sono stati organizzati dei "*tavoli*" a porte chiuse, ai quali sono stati chiamati soltanto gli "*stakeholder*" imprenditoriali del settore (da **Anica** ad **Apt**, da **Rai** a **Mediaset** a **Sky Italia**, e pochi altri eletti), e l'anima artistico-autoriale è stata invece ignorata. Completamente ignorata.

Dopo queste due fasi (consultazione e tavoli), il Governo ha approvato un disegno di legge, che, con iter relativamente sofferto, è stato aperto anche alla consultazione delle associazioni autoriali, in sede parlamentare, soprattutto in Senato. Il passaggio alla Camera è stato rapido e senza modifiche del testo approvato dall'altro ramo del Parlamento (vedi "*Key4biz*" del 24 ottobre 2016, "Tutte le stranezze della quasi-legge sul Cinema").

Insomma, Franceschini sembra aver ascoltato soprattutto le ragioni "*dell'industria*" mentre la relatrice senatrice **Rosa Maria Di Giorgi** (Partito Democratico) si è mostrata sensibile alle ragioni "*degli autori*". È come se il Ministro avesse preferito scaricare la "patata bollente" ad una collega parlamentare (anche all'interno di alchimie infra-Pd, va segnalato), ma intanto il menabò l'ha scritto lui, nelle sue segrete stanze.

Risultato finale?! Un discreto... pasticcio.

Questa dinamica delle "*consultazioni*" provoca ormai profonde perplessità, come nel caso della controversa "*CambieRai*": sembra quasi che il Governo stimoli questi processi per prevenire i rischi di critiche, per costruire una sorta di consenso preventivo, e per apparire tanto (ma tanto)... democratico, però, in fondo, dopo aver "audito", procede come meglio ritiene. Non siamo certamente di fronte a processi decisionali democratici evoluti di tipo "*bottom-up*". Assistiamo piuttosto a delle... simpatiche simulazioni, a dei teatrini strumentali alla produzione di consenso (in materia di consultazioni – da Rai a Miur a Ministero della Giustizia – vedi anche "*Key4biz*" del 15 gennaio 2016). Insomma, io

ascolto tutti, ma poi, alla fin fine, io (Governo)... “io so io e voi non siete un c...o”, come recitava un indimenticabile Marchese del Grillo interpretato da **Alberto Sordi** (per la regia del compianto **Mario Monicelli**).

Sia ben chiaro: tutti (a parte i liberisti integralisti anti-statalisti, come il “*think-tank*” **Istituto Bruno Leoni** – Ibl) hanno manifestato il plauso perché, dal 2017, un flusso di risorse significative verrà allocato a favore dell’intervento pubblico nel settore cinematografico, con una stabilizzazione di medio periodo che mai s’era registrata negli ultimi anni. Si tratta di ben 400 milioni di euro all’anno: saranno effettivamente disponibili risorse certe, oltre il 60% in più rispetto al budget precedentemente disponibile, con uno specifico “*Fondo per lo Sviluppo degli Investimenti nel Cinema e nell’Audiovisivo*” (vedi qui la sintesi, così come elaborata dallo stesso Ministero).

Ma come verranno allocate queste risorse?!

E qui... casca l’asino, perché – come abbiamo dimostrato e ribadito tante volte anche su “*Key4biz*” – *lo stato dell’arte delle conoscenze in materia di politica cinematografica (ed audiovisiva) e di economia del cinema (e dell’audiovisivo) è in Italia semplicemente inquietante: si è legiferato (e si governa), da decenni, con totale carenza della cassetta degli attrezzi.*

Prevale la *nasometria*, ovvero una pseudo “dialettica”, che è di tipo ideologico-politico (scontri tra poteri forti e lobby), non basata su dati di fatto: *non basata sulla conoscenza (economico-sociologica) della realtà*. E la realtà resta “sconosciuta” perché questa dinamica consente maggiori margini di... “manovra”, ad una parte ed all’altra.

Concetti e metodiche come “*fact checking*”, “*data-driven decision*” e “*evidence-based policy making*” sono per lo più sconosciuti, non soltanto per un parlamentare della Repubblica come il surreale **Antonio Razzi** (reso famoso dal geniale **Maurizio Crozza** per il suo “*ma guarda... io questo non credo...*”), ma per buona parte di coloro che governano il nostro Paese.

In particolare, nel settore culturale e dei media, il disastro è totale.

La bozza di legge Franceschini-Giacomelli si è avvalsa del contributo di qualificati consulenti specializzati come **Alberto Pasquale** e **Bruno Zambardino**, ma anche eccellenti professionisti possono “elaborare” ben poco di strategicamente accurato, a fronte di un dataset di base deficitario, non avendo una palla di vetro.

È questo lo sconcertante risultato di una deriva diffusa e strisciante.

Ricordiamo – ancora una volta – che non deve essere esattamente casuale se l’**Osservatorio dello Spettacolo** del Mibact, struttura cui la “legge madre” sullo spettacolo del 1985 aveva affidato il monitoraggio del settore (e specificamente del “**Fondo Unico dello Spettacolo**” alias “Fus”), è stato irresponsabilmente de-potenziato, de-finanziato, ed attualmente corrisponde ad una scatola vuota.

Esattamente come avvenuto con l’**Ufficio Studi** della **Rai**, smantellato qualche anno fa (e *bye-bye* analisi sui contenuti, il pluralismo, le minoranze...), e finanche con il **Consiglio Nazionale delle Ricerche** (Cnr), che decenni fa ha chiuso l’istituto che si occupava di politica della scienza e della tecnologia (e *bye-bye* analisi valutative e di impatto...).

Le analisi scenaristiche, gli studi predittivi, in Italia, sono rari, anzi rarissimi, ed ancor più le valutazioni d’impatto.

Vale anche per la legge cinema, e, in particolare, per il controverso “*tax credit*”.

Come dire?! Meno si sa, meglio è.

La rubrica “*ilprincipenudo*” su “*Key4biz*” – che tra tre mesi festeggerà il suo terzo anno – è nata anche con l’intento di denunciare questo gravissimo deficit: rimandiamo alla prima edizione, non a caso intitolata “*L’economia della cultura e l’incertezza dei suoi numeri*” (vedi “*Key4biz*” del 4 luglio 2014).

Rispetto alla legge cinema, ed alla sua gestazione, la domanda rimasta senza risposta è stata: *perché l’anima artistica del settore è stata completamente esclusa dal lavoro nei tavoli organizzati da Franceschini e Giacomelli?!*

Non stupisce, quindi, che, in sede di elaborazione dei tanti decreti attuativi, le associazioni del settore autoriale, tutte, “scoprano” – un po’ tardivamente – che... qualcosa non quadra!

Comunque qualcuno – va riconosciuto – aveva visto bene, se è vero che l’associazione **100autori** (alla cui presidenza è stato eletto da qualche giorno **Stefano Sardo**, che succede a **Francesco Bruni**), rispetto alla Franceschini-Giacomelli (dopo l’approvazione in Senato, a metà ottobre 2016), aveva scritto: “*il giudizio finale sulla legge però rimane sospeso, poiché ci sono nel ddl delle criticità, che risiedono in due ambiti interconnessi: l’effettiva ripartizione delle risorse, in particolare quelle destinate ai contributi selettivi, e il rinvio di numerosi aspetti in apparenza solo “tecnici” ai decreti attuativi e legislativi che verranno pubblicati dal Governo nei prossimi mesi*”.

Inoltre, è stato da poche settimane nominato il nuovo (giustappunto voluto dalla legge) massimo organo consultivo del Ministro e del dicastero, il **Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo** (vedi “*Key4biz*” del 7 marzo), da cui l’acronimo impronunciabile di “**Csca**” ed a questo organo le associazioni degli autori si sono subito rivolte, dato che il Consiglio ovviamente è chiamato ad esprimersi rispetto alla stesura dei decreti. Si segnala peraltro che si tratta di pareri assolutamente non vincolanti per il Ministero (della serie...).

Un processo “redazionale” in verità piuttosto... complessificante, considerando peraltro che la composizione del Consiglio Superiore evidenzia una minima quota di esponenti del mondo artistico (sebbene sia presieduto da un apprezzato autore come **Stefano Rulli**, fino a poco fa alla presidenza del **Centro Sperimentale di Cinematografia – Csc** e già alla guida dell’agguerrita associazione **100autori**), e son stati già rilevati alcuni conflitti di interesse in alcuni membri...

Lunedì scorso 10 aprile si è tenuta una riunione tra le associazioni degli autori e, appunto, il Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo, e mercoledì 12 le associazioni stesse hanno ritenuto di informare le rispettive comunità professionali di quel che era accaduto, dando ampia ed opportuna pubblicità all’incontro.

Le bozze dei decreti circolano negli ambienti professionali, ma, ancora una volta, non esiste una vera ed autentica pubblicità di questi processi di scrittura (normativo-regolamentativa), che, in una democrazia evoluta (ancor più se “digitale”), dovrebbero essere invece oggetto di redazione partecipativa.

Il comunicato stampa diramato l’indomani (giovedì) dalle associazioni evidenzia che c’è qualcosa che non sta funzionando come il Ministro Franceschini ed il Direttore Generale **Nicola Borrelli** forse si aspettavano: il meccanismo non sembra oliato, e forse si sta inceppando, evidenziando le proprie contraddizioni interne. Nel mentre, le imprese e gli autori sono allo sbando, perché, se non vengono perfezionati i nuovi decreti, il sistema produttivo permane sostanzialmente in stallo. Da mesi, ormai.

“*Contraddizioni interne*” determinate – va rimarcato – da quel profondo *deficit cognitivo* che ha prodotto una legge dai piedi di argilla.

In sostanza, come è avvenuto per il tanto decantato “*tax credit*”, si sta mettendo in moto un’automobile che, pur con il serbatoio pieno di benzina, non è ben chiaro in quale direzione vada. Gli ottimisti sostengono: la si metta in moto, poi si vedrà! I pessimisti sostengono: e se andiamo tutti a sbattere?! Al di là delle banali metafore, si tratta di un’auto che veramente non dispone di navigatore o di mappe di sorta, e può andare ovunque. Anche verso un burrone.

E che il cinema italiano non stia granché bene è stato dimostrato in occasione di una recente occasione di raro dibattito critico, promosso dal **Sindacato Nazionale Critici Cinematografici** (Sncci) e dalla **Federazione Italiana Cinema d’Essai** (Fice), di cui questa testata ha riferito con attenzione (vedi “*Key4biz*” del 23 marzo 2017, “Cinema italiano in caduta libera, Cinecittà World tenta il rilancio”). La quota di mercato del cinema “made in Italy” è in fase calante (e non è un fenomeno effimero), molti film prodotti con l’aiuto dello Stato non arrivano nelle sale cinematografiche (e restano invisibili), la stessa Rai maltratta il cinema italiano (trasmette pochissimi titoli in prima serata, incredibile perdurante assenza di una rubrica di promozione)... L’estensione del pluralismo espressivo va a farsi benedire, la ricerca e la sperimentazione boccheggiano, mentre si assiste ad una iperproduzione di commedie ripetitive che incassano pochi spiccioli...

Nel comunicato stampa, intitolato senza equivoci “*Dopo tanti annunci, arrivano i primi decreti attuativi del ddl Franceschini. Prevale la preoccupazione: vanno cambiati*”, si legge:

*“si è riunito in assemblea straordinaria presso la Casa del Cinema di Roma il nuovo fronte unitario del cinema e dell’audiovisivo italiano che da tempo esprime le istanze di autori, registi, produttori, distributori, critici, festival e industrie tecniche, compatti e rappresentati da tutte le sigle degli autori (**Anac, 100 Autori e Wgi**), le sigle della produzione e distribuzione indipendente (**Agpci e Cna Pmi**) e le sigle di critici e festival (**Snci e Afic**). Questa vasta rappresentanza del comparto cine-audiovisivo italiano si è riunita d’urgenza a seguito dell’esame delle prime bozze di alcuni fra i decreti attuativi della nuova legge cinema e del primo incontro con il neo insediato Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo. Molte le preoccupazioni. In primis, le definizioni di “Produttore Indipendente”, “Distributore Indipendente” di “Cortometraggio” e “Film Difficile”, fondamentali per una legge che, anche secondo gli schemi europei, dovrebbe sostenere i prodotti di qualità, innovativi e di sperimentazione e le aziende indipendenti che in tutto il mondo ne sono il chiaro motore di sviluppo”.*

Analizzando in dettaglio le critiche manifestate dalle 7 associazioni del novello “fronte unitario”, si comprende che il dicastero sta elaborando testi che sono ben lontani dalle aspettative della comunità cinematografica. Dalle aspettative degli autori almeno, perché nessun segno di lamentazione s’ode dalle associazioni imprenditoriali, le confindustriali **Anica** ed **Apt** in primis, presiedute rispettivamente da **Francesco Rutelli** (da qualche mese) e da **Giancarlo Leone** (da qualche giorno). Va segnalato che aderiscono al “fronte” anche due associazioni imprenditoriali minori, l’**Agpci** (giovani produttori indipendenti, associazione che peraltro, a sua volta, è parte della confindustriale **Agis**) e la **Cna Pmi** (che rappresenta piccole imprese e “start-up”). Insomma, il fronte non è soltanto “autorale”, considerando **Agpci** e **Cna Pmi**, così come le associazioni dei critici (**Snci**) e dei festival (**Afic**). Nessuna voce dal **Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici** (**Sngci**). Curioso il silenzio dell’associazione dei documentaristi, **Doc/it**, così come di quella dei produttori di animazione, **Cartoon Italia**, ovvero degli autori, **Asifa Italia**.

Le 7 associazioni concludono il comunicato sostenendo che *“hanno espresso le stesse preoccupazioni al Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo – in particolare per la linea di tendenza che allontana la legge dal dettato delle direttive europee, sia per il rispetto del principio di “eccezione culturale” che in materia di aiuti di Stato – unitariamente hanno chiesto con la massima urgenza un incontro al Ministro Dario Franceschini insieme con il Direttore Generale Nicola Borrelli, e si sono riservate la possibilità di adottare tutte le opportune iniziative presso le istituzioni competenti sia in sede nazionale che europea, prima fra tutte l’Antitrust”.*

Le associazioni restano in attesa di analizzare tutti gli altri decreti, tra gli altri quelli sull’esercizio, i sostegni selettivi e automatici, il “*tax credit*” esterno, la promozione...

È evidente, dal tono elegantemente minatorio seppur in politichese antico (“*le più opportune iniziative*”...), che sta per essere dissotterrata l’ascia di guerra, dopo un periodo, durato qualche mese, nel quale tutti si son compiaciuti per la sensibilità del Governo e del Parlamento, apprezzando – soprattutto – come i cordoni della borsa dello Stato fossero stati allargati, dopo anni (anzi decenni) di deprimenti “*vacche magre*” e di noiosa “*spending review*”.

Non è giunta risposta dal Collegio Romano (sede del Ministero) ovvero da Santa Croce in Gerusalemme (sede della Direzione Generale Cinema), ma, nelle more, si attende, con molta curiosità, il programma di **Rai3 “Report”**, che, nella puntata di lunedì 17 aprile, trasmetterà un servizio dedicato al cinema, ovvero ai finanziamenti pubblici alla cinematografia, concentrando l’attenzione sul “*tax credit*” (in particolare quello “esterno”, ovvero di investitori estranei al settore) sulla vicenda di **Cinecittà Studios** (un altro capitolo dolente della cattiva politica culturale italiana).

Il servizio, curato da un giornalista che lavora con **Milena Gabanelli** da molti anni, **Giorgio Mottola** (autore di impegnative inchieste), doveva andare in onda nella prima puntata della nuova stagione di “*Report*”, a fine marzo, ma è stato rimandato perché pare siano emerse ulteriori “*testimonianze*” intriganti, e nell’ultima puntata della trasmissione, lunedì scorso (10 aprile), è stata messa in onda un’anticipazione del servizio, che si annuncia gustoso assai. Tra i soggetti “colpiti”, anche uno dei “*mostri sacri*” del cinema italiano, ovvero **Roberto Benigni**. Si ricordi che la tematica “*tax credit*”, ovvero del rischio di uso distorto dello strumento – non esattamente a beneficio del settore cinematografico e soprattutto dei produttori ed autori indipendenti – è stata oggetto in passato anche di attenzioni parlamentari, in particolare da parte di **Gianfranco Sammarco**, deputato di **Ap/Ncd/Udc** (vedi “*Key4biz*” del 30 settembre 2015), ed in particolare del suo consulente l’avvocato **Michele Lo Foco** (esponente di “opposizione” cooptato nel Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo).

Conclusivamente, ci piace qui ricordare che il comma 3 dell’articolo 11 della nuova legge cinema assegna al **Csca** una funzione ben precisa (è la prima che viene identificata, alla lettera a.):



“svolge attività di analisi del settore cinematografico e audiovisivo, nonché attività di monitoraggio e valutazione delle politiche pubbliche, con particolare riferimento agli effetti delle misure di sostegno previste dalla presente legge, utilizzando anche i dati resi disponibili, a richiesta, dalle competenti strutture del Ministero”.

Ci auguriamo che il Consiglio – che è peraltro incredibilmente costretto a lavorare gratis – voglia e sappia e possa (a fronte della solita litania sulla limitatezza delle risorse per attività di ricerca e studio) adempiere seriamente a questa funzione.

Viene poi da pensare che forse il Ministero avrebbe però dovuto sviluppare una qualche forma di *“monitoraggio e valutazione delle politiche pubbliche”*... prima di mettere in cantiere una nuova legge, costruita su un grande deficit di conoscenze.

Clicca qui, per il comunicato stampa *“Dopo tanti annunci, arrivano i primi decreti attuativi del ddl Franceschini. Prevale la preoccupazione: vanno cambiati”*, diramato dalle associazioni Anac, 100 Autori, Wgi, Agpci, Cna Pmi, Sncci e Afic, in relazione ai decreti attuativi della legge cinema Franceschini, riunitesi presso la Casa del Cinema di Roma il 12 aprile 2017

Clicca qui, per vedere, dal sito RaiPlay, l'anticipazione del 10 aprile 2017 del servizio che Rai 3 dedicherà al cinema nella prossima puntata di *“Report”*, a cura di Giorgio Mottola, il 17 aprile 2017

#ilprincipenudo (161^a edizione)

Concessione Stato-Rai: parere ‘bipartisan’ in Vigilanza

12 aprile 2017

Approvato un parere bipartisan (Pd+M5S) sullo schema di convenzione per il decennio 2017-2026, in versione evoluta ma non rivoluzionaria, duramente osteggiato dal centro-destra. Contratto di servizio entro fine ottobre?!

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 12 aprile 2017, ore 17:15

Ieri (martedì), rispettando l’agenda temporale che si era imposta, la Commissione Parlamentare per l’Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi ha approvato, in una lunga riunione dai toni vivaci, *il parere – obbligatorio ma non vincolante – sullo “schema di convenzione” tra Stato e Rai*, che dovrà regolare il futuro di Viale Mazzini per un decennio, dal 2017 al 2026.

Rispettando anche le previsioni di tempistica, ieri pomeriggio, nell’arco di tre ore (dalle 10.20 alle 13.50), la Commissione Parlamentare Bicamerale di Vigilanza ha approvato il parere, rispetto allo schema di convenzione che il Consiglio dei Ministri ha varato il 10 marzo scorso.

Di fatto, la Vigilanza ha rispettato il previsto termine di 30 giorni (chiedendo una piccola deroga, concordata con il Mise).

Si ricordi che la norma primaria di riferimento è ormai, insieme al “*Tusmar*” (il “*Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici*”), anche la legge di mini-riforma della Rai (la n. 220/2015, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 28 dicembre 2015), tanto voluta dall’ex Presidente del Consiglio Matteo Renzi, e da molti contestata perché ha rafforzato l’influenza (se non il potere) del Governo sul servizio pubblico radiotelevisivo.

Si apre ora (*rectius*: tra qualche mese, dato che si dovrà attendere il “*contratto di servizio*”) una partita nuova, ancora molto aleatoria, ma certamente – almeno in prospettiva – il Direttore Generale **Antonio Campo Dall’Orto** (che da un paio d’anni ha potuto condurre la Rai con un potere senza precedenti) sarà soggetto a novelli obblighi e vincoli. Immaginiamo che li possa percepire come... lacci e laccioli, se li interpreterà in una visione soltanto “*marketing oriented*”.

Lo Stato interviene finalmente, dopo anni, per proporre (imporre?!) alla Rai la propria visione di “*servizio pubblico*” radiotelevisivo.

In questi ultimi anni, è infatti incredibilmente rimasto in vigore un evanescente “*contratto di servizio*” risalente al triennio 2000-2002, contratto che – anche a causa delle sue caratteristiche di “*prorogatio*” – non ha avuto alcuna efficacia.

La Commissione di Vigilanza ha approvato ieri un nuovo testo di parere, nella versione elaborata dal Relatore di maggioranza **Vinicio Peluffo** (deputato del Partito Democratico), che ha poco recepito – come prevedibile – delle proposte emendative delle opposizioni.

Il Presidente della Commissione, **Roberto Fico** (Movimento 5 Stelle), dopo l’approvazione, ha subito diramato un “*dispaccio web*”, rivendicando i meriti di un testo innovativo.

La minoranza di centro-destra ha addirittura convocato una conferenza stampa, accusando i grillini di “*prove tecniche di inciucio*” con i democratici ovvero di essere stati “*narcotizzati*” dal Pd, e gridando allo scandalo per l’“*assenza di trasparenza*” (così **Renato Brunetta** per Forza Italia) e per la “*cambiale in bianco, 20 miliardi di euro in 10 anni*” che Pd e M5S avrebbero consegnato alla Rai (così il leghista **Jonny Crosio**). Il centro-destra, in una ritrovata compattezza, non ha partecipato al voto.

Oltre a Brunetta e Crosio, hanno animato la conferenza stampa **Maurizio Gasparri** ed **Augusto Minzolini** per Forza Italia, **Fabio Rampelli** per Fratelli d'Italia, **Luigi D'Ambrosio** per Direzione Italia, oltre al relatore di minoranza Rossi di Liguria Civica. Secondo Gasparri, la sintonia Pd-M5S sarebbe stata determinata dalla benedizione congiunta rispetto alla contestata nomina di Milena Gabanelli, nominata "*direttrice di una testata che ancora non esiste, RaiWeb*".

Le deputate grilline **Mirella Liuzzi** e **Dalila Nesci** hanno sostenuto invece che si è trattato di un "*ottimo lavoro bipartisan*".

Come abbiamo già segnalato su queste stesse colonne (vedi "*Key4biz*" di giovedì 7 aprile: "Concessione Stato-Rai: il bilancio sociale diventa obbligatorio"), il giudizio nei confronti dello schema di convenzione può essere discretamente positivo, anche se non si tratta di un atto... rivoluzionario: insomma, abbiamo a che fare con un'apprezzabile piccola evoluzione.

Molto di più – con maggiore coraggio – si sarebbe potuto fare, se anzitutto il Governo avesse voluto interpretare correttamente e recepire al meglio le indicazioni della tanto decantata, ma sostanzialmente tradita, consultazione nazionale "*CambieRai*"...

Le fasi successive, prima di arrivare al documento concretamente operativo, ovvero il "*contratto di servizio*" quinquennale, sono non esattamente univoche.

Il testo approvato dalla Vigilanza è tornato, da oggi, al Consiglio dei Ministri, che dovrà procedere all'approvazione definitiva dello schema di convenzione. Lo farà nella prima riunione del Cdm utile, o si prenderà un po' di tempo ancora?!

Si ricordi che la validità dell'attuale convenzione è stata fissata, di proroga in proroga, al *30 aprile 2017* (domenica), e quindi mancano meno di tre settimane alla scadenza.

Le previste "*linee guida*", che la legge assegna all'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (vedi l'articolo 6 della "convenzione"), verranno elaborate nelle prossime settimane, e saranno quindi determinanti nella prima bozza di "*contratto di servizio*"?

Oppure l'Agcom riterrà concluso il suo ruolo con l'aver trasmesso al Governo, ovvero al **Ministero dell'Economia e Finanza** (Mef), la lettera di fine febbraio peraltro assai poco recepita, nel testo approvato dal Consiglio dei Ministri il 10 marzo scorso?

L'articolo 6 della convenzione prevede che, "*con deliberazione adottata d'intesa dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni e dal Ministero dello Sviluppo Economico, prima del rinnovo quinquennale del contratto nazionale di servizio, siano fissate le linee-guida sul contenuto degli eventuali ulteriori obblighi*" del servizio pubblico. Queste "*linee-guida*" verranno elaborate nelle prossime settimane, o ci si sarà limitati al succitato parere?!

Non è ben chiaro. Ed a quali "*eventuali ulteriori obblighi*" ci si riferisce?!

Si segnala che, peraltro, la lettera che Agcom ha trasmesso al Mef non è stata resa di dominio pubblico (anche se il Presidente **Angelo Marcello Cardani** vi ha fatto riferimento in audizioni pubbliche), e naturale sorge l'istanza di pubblicarla sul sito web dell'Autorità: essa ha oggettiva rilevanza pubblica, e non può essere classificata come riservata. Insomma, non rientra – suavia – tra gli "*interna corporis*" dello Stato.

Va segnalato che la proposta di parere del Relatore Peluffo, nella sua versione presentata ieri martedì, denominata "*ulteriore riformulazione*", è stata oggetto di accese polemiche, al punto tale che il relatore di minoranza, il senatore **Maurizio Rossi** (già Scelta Civica oggi LiguriaCivica, editore dell'emittente televisiva ligure Primocanale), si è rivolto ai Presidenti di Camera e Senato, con una lettera di protesta, chiedendo loro di intervenire affinché gli emendamenti da lui proposti venissero "*rivalutati*".

Il Presidente della Vigilanza, il grillino **Roberto Fico**, rispondeva precisando che le proposte emendative di Rossi erano state classificate come "*inammissibili*" e non "*irricevibili*".

Sofismi procedurali o meno, è un dato di fatto che Peluffo ha sostanzialmente ignorato le istanze di Rossi, ma ciò è finanche comprensibile, nella dialettica tra maggioranza e minoranza. Alcune proposte emendative dei grillini sono state accolte dal Relatore di maggioranza. In verità, forse Peluffo avrebbe potuto sforzarsi di più, per accogliere anche alcune esigenze di Brunetta in materia di “*trasparenza*”, tematica che resta senza dubbio uno dei punti deboli di Viale Mazzini (Rai si trincerava sempre sulla riservatezza di alcune informazioni, che sarebbero sensibili dal punto di vista commerciale, e così riconosce una qual certa contraddizione interna del proprio *status* giuridico), così come in relazione ai dubbi relativi alle ipotizzate pratiche di “*dumping*” nella vendita di pubblicità (ma su queste tematiche, forse potrebbe avviare un’indagine anche l’**Autorità Garante per la Concorrenza e per il Mercato**, ove ve ne fossero i presupposti).

Quel che è sicuro è che una grande occasione di riflessione seria ed accurata sui futuri possibili della Rai è stata vanificata dalla estrema lentezza con cui il Governo Renzi ha affrontato la delicata tematica, costringendo Viale Mazzini ad una stagnazione dalla quale ancora non esce.

Si intravede... luce in fondo al tunnel, ma non resta da augurarci che la stesura del contratto di servizio rappresenti l’occasione (l’ultima, veramente), per stimolare la indispensabile rigenerazione della Rai...

Va apprezzato che, questa volta con eccellente tempismo, nella mattinata di oggi mercoledì la Commissione di Vigilanza ha messo a disposizione sul sito web della Camera dei Deputati il resoconto delle tre ore di dibattito di ieri: *la Commissione ha forse recepito le critiche e lamentazioni manifestate su “Key4biz” per i ritardi nella rendicontazione?! Bene, quale che sia la motivazione di questa accelerazione. Anche se si tratta, una volta ancora, ahinoi, di un resoconto “sommario”, e si legge la solita formula “il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte”* (ad oggi non ancora online).

Rimandiamo i lettori più attenti alla lettura di questo documento.

Il testo definitivo dello “schema di convenzione”, integrato dagli emendamenti, non è comunque stato ancora collazionato.

In sintesi, queste le innovazioni più significative introdotte ieri dalla Vigilanza, rispetto al testo approvato dal Cdm il 10 marzo:

obbligo Rai affinché il segnale possa essere ricevuto gratuitamente dal 100 per cento della popolazione (divenuto, nella vulgata, “*parabola gratis*”), ma con quantificazione dei costi di questa prestazione accessoria (...) attraverso un piano dettagliato da sottoporre all’attenzione del Mise;

impegno verso un maggiore sostegno dell’industria nazionale di produzione di contenuti audiovisivi, con particolare attenzione alla produzione indipendente, e specificamente di documentari e di animazione;

impegno per il superamento di un’immagine stereotipata della donna, maggiore attenzione verso le persone con disabilità, e – certamente importante – divieto assoluto di messaggi pubblicitari sul gioco d’azzardo;

previsione di una predisposizione di un “*piano triennale*”, da parte del Mise, per “*la determinazione annuale delle quote di canone da destinare alla società concessionaria*”;

rafforzamento della “*contabilità separata*”, che viene prospettata “*anche in vista di una possibile separazione funzionale*”;

introduzione dell’obbligo di “*bilancio sociale*”, ovvero di un documento accurato di rendicontazione del proprio operato verso gli “*stakeholder*” (abbonati, spettatori, cittadini); riteniamo questa una delle innovazioni più importanti, perché obbliga Rai a confrontarsi con il proprio pubblico, non soltanto attraverso la strumentazione meccanica e riduttiva dell’Auditel; particolare apprezzamento, quindi, per l’emendamento voluto da **Pino Pisicchio** (Capo Gruppo del Gruppo Misto alla Camera);

divieto di pubblicità sui canali “*per bambini*”, e, a questo punto, ci si riferisce verosimilmente anche a **Rai Gulp** (almeno in parte), dato che, “*motu proprio*”, il Dg Antonio Campo Dall’Orto ha deciso di eliminare, dal maggio 2016 (e ben prima di questo dibattito), la pubblicità da **Rai Yoyo**;

introduzione di una penale nel caso che il perfezionamento del contratto di servizio andasse oltre i termini temporali previsti...

L'utilizzazione di alcuni termini, in particolare "anche" (per esempio, rispetto alla "produzione indipendente" ovvero alla "possibile separazione funzionale") attenua la forza degli obblighi imposti, ma – come dire?! – la dichiarazione di principio ha anch'essa una sua valenza significativa.

Una rivoluzione?

Certamente no, ma un tentativo, apprezzabile, di migliore definizione del sinallagma, ovvero del "do ut des" tra Stato e concessionaria.

A questo punto, che tempi si prevedono? La legge n. 202/2015, prevedeva (al comma 6 dell'articolo 5, "disposizioni transitorie e finali"): "In sede di prima applicazione, lo schema di contratto di servizio è trasmesso entro sei mesi dall'affidamento della concessione successivo alla scadenza". E quindi, dalla novella scadenza definita da ultimo (il 30 aprile 2017), il termine sarebbe il 30 ottobre 2017 (sei mesi, appunto, dal 30 aprile).

Purtroppo non brevissimi, se è vero che il parere della Vigilanza ha introdotto una "norma transitoria" (art. 17-bis), che prevede che, "qualora entro il 15 gennaio 2018 il Ministero dello Sviluppo Economico e la società concessionaria non abbiano ancora stipulato il contratto di servizio, il Ministero stesso e la società concessionaria, nei successivi cinque giorni riferiscono congiuntamente alla Commissione Parlamentare per l'Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi. Trascorsi inutilmente sette giorni da tale comunicazione, la società concessionaria, qualora l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni accerti, dopo la debita contestazione, che essa è responsabile del ritardo o della mancata stipula del contratto nazionale di servizio, è tenuta al pagamento di una penale pari all'ammontare del canone annuo del diritto d'uso delle frequenze".

Conoscendo le dinamiche italiane, in sostanza, si sta prospettando una gestazione del "contratto di servizio" che potrebbe protrarsi per quasi altri... 9 mesi (da fine aprile 2017 a metà gennaio 2018), se la scadenza-limite viene definita al 15 gennaio 2018. A fronte dei surreali ritardi accumulati negli ultimi anni, un commento soltanto: *da non crederci*.

[Ha collaborato Martina Paliani.]

Clicca qui, per leggere il resoconto sommario della riunione della Commissione Parlamentare per l'Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi di martedì 11 aprile 2017, che ha approvato il "parere sullo schema di Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri concernente l'affidamento in concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, con l'annesso schema di convenzione, Atto n. 399" (si veda, in particolare l'Allegato 3).

#ilprincipenudo (160^a edizione)

Concessione Stato-Rai: il bilancio sociale diventa obbligatorio

7 aprile 2017

Siamo alla fase finale, martedì 11 aprile la Commissione Vigilanza vota. Introdotto l'obbligo di "bilancio sociale" per Viale Mazzini, su iniziativa di Pino Pisicchio (Capo Gruppo Misto).

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 7 aprile 2017, ore 16:50

Ieri pomeriggio (giovedì), con un tempismo record, la **Commissione Parlamentare bicamerale di Vigilanza sulla Rai**, in tre quarti d'ora (!), in relazione allo "*schema di convenzione*" tra Stato e Rai, ha deciso quali emendamenti, dei 184 presentati entro le ore 12 di mercoledì 5 aprile, fossero "*ricevibili*" e quali "*irricevibili*", quali "*ammissibili*" e quali "*inammissibili*", ed ha quindi dato la parola al relatore di maggioranza, il deputato del Partito Democratico **Vinicio Peluffo**, il quale ha illustrato la propria proposta di parere, che ha tenuto conto di alcune proposte emendative.

Si era vociferato che gli emendamenti proposti fossero 240 (vedi "*Key4biz*" di mercoledì, "*Concessione Stato-Rai: dopo il letargo, finalmente accelera l'iter*"), ma, alla fin fine, son stati "soltanto" 184: di questi, son stati bollati come "*irricevibili*" ovvero "*inammissibili*" 46, mentre il Relatore ha dichiarato, nel redigere il "*parere riformulato*", di aver tenuto conto di 25 emendamenti (la calcolatrice ci consente di comprendere che i residui 113 emendamenti son stati ignorati...). La proposta di "*parere alternativo*", elaborata da **Maurizio Rossi** (il relatore di minoranza, già Scelta Civica, editore dell'emittente televisiva ligure Primocanale), è stata bollata come "*irricevibile*", ma era – come dire?! – prevedibile, nel gioco delle parti.

Il tutto è avvenuto, certifica il resoconto (sommario) reso disponibile questa mattina sul sito della Camera, dalle ore 17.45 alle ore 18.20. Cinque minuti dopo, si è riunito l'Ufficio di Presidenza che, in dieci minuti, ha convocato per martedì prossimo alle ore 10 la discussione finale e votazione: martedì è l'11 aprile, e la Commissione sarebbe in ritardo di 1 giorno uno soltanto, rispetto ai 30 giorni previsti dalla legge (il Consiglio dei Ministri ha infatti approvato lo schema di convenzione Rai il 10 marzo).

Tre sono le modificazioni più significative emerse dalla metabolizzazione dell'onorevole **Vinicio Peluffo**, ovvero dalle trattative "*dietro le quinte*".

Tralasciamo qui le modificazioni relative a questioni "*di principio*", comunque afferenti alla sfera teorica (ideologica) del documento, sulle quali pure si potrà tornare: ci limitiamo a segnalare che è stata recepita un'istanza manifestata dai grillini in materia di indipendenza e pluralismo (emendamento n. 1.24 a firma del Presidente della Vigilanza **Roberto Fico** ed altri), e che è stata accolta la richiesta di **Maurizio Gasparri** (Forza Italia) ed altri affinché il "*piano editoriale*" e la "*rimodulazione dei canali*" siano sottoposti "*all'esame ed all'approvazione*" delle "competenti sedi parlamentari" (emendamento n. 1.22).

Prima modificazione rilevante: il costo della messa a disposizione all'utente, da parte della Rai, di decoder e scheda e finanche parabola, dovrà essere oggetto di una specifica quantificazione da parte Rai nei confronti del Ministero dello Sviluppo Economico. Recita un emendamento all'articolo 3 comma 1 lettera a): "*La società concessionaria, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente convenzione, presenta al Ministero dello Sviluppo economico un piano recante un'analisi dettagliata dei costi relativi all'obbligo di assicurare la ricezione del segnale al 100 per cento della popolazione*".

In effetti, secondo alcune stime, l'introduzione di questo obbligo di assicurare alla totalità della popolazione "*il segnale*" Rai potrebbe determinare oneri per Viale Mazzini nell'ordine finanche di centinaia di milioni di euro (!), e, a quel punto, il Ministero dovrà assumersi la responsabilità del rischio che questi budget vengano sottratti ad attività per alcuni aspetti più strategiche per Rai (per esempio, gli investimenti in produzione). Il proponente dell'emendamento numero 3.9 è stato il piddino **Francesco Verducci**.

Seconda modificazione importante: il Relatore ha recepito una proposta che sembra “minima”, ma tale non è. “All’articolo 3, comma 1, lettera b), le parole: «potrà definire», siano sostituite con la seguente: «definisce». La differenza tra un “potrà definire” (opzione facoltativa...) ed un “definisce” (un obbligo, per quanto tenue) non è cosa da poco, dato che il riferimento è al passaggio che recita “*Il contratto nazionale di servizio potrà definire durata e ambito dei diritti di sfruttamento radiofonico, televisivo e multimediale negoziabili dalla società concessionaria*”. Ci si riferisce alla dialettica tra “*diritti primari*” e “*diritti secondari*”, che è questione nodale nel rapporto tra broadcaster e produttori indipendenti. Una questione veramente rilevante, nell’economia complessiva del sistema audiovisivo nazionale, anche in relazione alla nuova legge Franceschini di riforma del sostegno pubblico al cinema ed all’audiovisivo. La si può anche interpretare come una vittoria dei produttori indipendenti, che siano associati all’**Anica** (produttori cinematografici prevalentemente) ovvero all’**Apt** (produttori televisivi prevalentemente) o meno. Anche in questo caso, Peluffo ha recepito una istanza di **Francesco Verducci**. Va segnalato che, in altro punto del parere “riformulato”, è stata accolta un’istanza dei produttori di *documentari* e di *animazione*, affinché anche questi generi siano oggetto di esplicito obbligo (ovvero “*impegno*”) produttivo da parte della Rai.

Terza modificazione importante: forse la più stimolante, perché riguarda il rapporto tra Rai ed i suoi “*stakeholder*”, che sono (dovrebbero essere) anzitutto i telespettatori, oltre che gli abbonati. L’emendamento approvato è rilevante assai (all’articolo 12, dopo il comma 1, inserire il seguente): «2. *La società concessionaria redige annualmente, entro quattro mesi dalla conclusione dell’esercizio precedente, un bilancio sociale, che rechi un elenco dettagliato delle attività svolte in ambito socio-culturale, con particolare attenzione al rispetto del pluralismo informativo e politico, dei diritti delle minoranze, della tutela dei minori, della rappresentazione dell’immagine femminile, della promozione della cultura nazionale. Il bilancio sociale dà conto anche dei risultati di indagini demoscopiche sulla qualità dell’offerta proposta così come percepita dall’utenza*». L’autore del lungimirante emendamento è **Pino Pisicchio**, Capo Gruppo alla Camera del Gruppo Misto, studioso di sistemi elettorali (ha appena pubblicato il manualletto “*Come funzionano le leggi elettorali*”, Giubilei Regnani Editore, facendo seguito al provocatorio “*I dilettanti. Splendori e miserie della nuova classe politica*”, Guerini e Associati), ma anche docente di mediologia, e certamente sensibile alla materia Rai.

La decisione è apprezzabile anche dal punto di vista di “*Key4biz*”, dato che – tante volte – su queste colonne, abbiamo lamentato come sia incredibile che la Rai, dopo l’esperienza del “numero zero” voluto nell’estate del 2015 dagli allora Presidente e Direttore generale **Anna Maria Tarantola** e **Luigi Gubitosi** (vedi “*Key4biz*” del 29 luglio 2015, “*Il numero zero del ‘bilancio sociale’ Rai: più ombre che luci*”), non abbia più pensato a curare un proprio “*bilancio sociale*”.

È opportuno riportare il testo integrale dell’emendamento Pisicchio (è il n. 12.4), che, nella versione del proponente era ancora più... ficcante: “*il bilancio sociale propone un’analisi accurata e dettagliata delle attività della società concessionaria soprattutto in ambito socio-culturale, con particolare attenzione a tematiche sensibili come il rispetto del pluralismo informativo e politico, dei diritti delle minoranze, della tutela dei minori, della rappresentazione dell’immagine femminile, della promozione della cultura nazionale; b) il bilancio sociale, anche in riferimento alle previsioni del contratto di servizio, è integrato da specifiche ricerche demoscopiche focalizzate sulla verifica dei livelli di qualità dell’offerta proposta così come percepiti dall’utenza, ottimizzando l’esperienza storica della rilevazione Qualitel alla luce delle migliori pratiche di analisi quali-quantitativa di altri servizi pubblici radiotelevisivi europei; c) un estratto del bilancio sociale viene inviato per via postale o telematica a tutti gli abbonati al servizio radiotelevisivo, mentre il rapporto nella sua interezza verrà messo a disposizione sul sito web della società concessionaria; d) il bilancio sociale, caratterizzato da una impostazione redazionale di agevole leggibilità anche attraverso infografica evoluta, è realizzato avvalendosi di almeno due enti di ricerca indipendenti*».

Se fosse stata approvata integralmente nella versione originaria del proponente, la disposizione avrebbe avuto maggiore efficacia, ma riteniamo comunque significativo che sia stato recepito un emendamento che “costringe” Rai a relazionarsi in modo trasparente e dialogico con la comunità dei telespettatori”.

E ci piace riprodurre altri due emendamenti dovuti alla penna dello stesso **Pino Pisicchio**, che purtroppo non sono stati recepiti dal Relatore Peluffo: l’emendamento 3.58 prevedeva una rigenerazione del “*Segretariato Sociale*” della Rai (attualmente sonnolento), così come la creazione di un “*Ufficio Stud*” (che oggi esiste soltanto sulla carta) che consentisse a Rai di liberarsi dalla attuale eccessiva dipendenza dalle logiche “*marketing oriented*”.

Pisicchio ha chiesto: “*una adeguata interazione con gli abbonati ed in generale con gli utenti e la società civile, attraverso una struttura permanente di dialogo e consultazione, recuperando e sviluppando l’esperienza del Segretariato Sociale Rai, luogo e strumento rappresentativo delle varie espressioni socio-culturali-civili-religiose della comunità nazionale, che contribuisca anche alle elaborazioni strategiche del consiglio di amministrazione della società concessionaria*”, così

come “una verifica accurata dell’offerta proposta, anche alla luce delle migliori esperienze di altri servizi pubblici radiotelevisivi europei, attraverso un Ufficio Studi e Strategie, struttura interna che coadiuvi il consiglio di amministrazione della società concessionaria nella elaborazione di scenari predittivi, di valutazioni di impatto, di analisi critiche di verifica della qualità, e che sviluppi interazioni con le scuole e le università, anche attraverso iniziative editoriali e multimediali”. Eccellenti istanze.

Non si comprende perché le due lungimiranti istanze non siano state accolte: in particolare la seconda, che pure è stata oggetto in passato di lamentazioni ed esternazioni anche da parte di **Verducci**, come riportato anche su queste stesse colonne (vedi “Key4biz” del 3 agosto 2016, “Dossier Rai: l’unica Tv pubblica europea senza ufficio studi”).

La Rai resta infatti l’unico “public service broadcaster” (anzi “public service media”) in Europa a non disporre di una struttura interna adeguata ai fabbisogni di knowhow strategico del Gruppo, e lo stesso Consiglio di Amministrazione è di fatto costretto a “elaborare” a fronte di un evidente deficit tecnico-cognitivo.

Apprezzabile, nella stessa direzione, quanto proposto dal socialista **Enrico Buemi** (attualmente iscritto al Gruppo “Per le Autonomie” alias Svp-Uv-Patt-Upt) Psi – Maie”, sic!), che ha chiesto la creazione di un “Consiglio degli Utenti” o “degli Abbonati”. L’emendamento 3.62 recita: “l’istituzione di un consiglio degli utenti o degli abbonati che sia di supporto ai controllori istituzionali e che dia voce alla società civile, agli esperti di settore e al mondo accademico e delle arti. Il consiglio, che suggeriamo anche essere espressione delle Regioni, dovrebbe costantemente confrontarsi con Azienda Rai, istituzioni ed opinione pubblica sul rispetto del contratto di servizio ma anche su come il canone viene utilizzato per lo svolgimento del servizio pubblico, segnalando con report trimestrali alle autorità competenti, all’Anac e Corte dei Conti il mancato rispetto delle procedure di acquisizione”. Eccellente istanza. E Buemi ha proposto, come Pisicchio, un “obbligo per la concessionaria di pubblicazione annuale del bilancio sociale”. Il Relatore Peluffo ha dichiarato di aver “tenuto conto” di questo emendamento, ma in verità di ciò non si ha traccia nella “proposta di parere riformulata”, se non giustappunto in relazione al benedetto “bilancio sociale” Rai (richiesto peraltro anche da Verducci).

In sostanza, la nuova versione del testo Peluffo è senza dubbio migliore della precedente.

Si poteva osare di più, ma va apprezzato che la volontà evolutiva ha prodotto un risultato concreto, che rende certamente meno evanescente lo “schema” approvato dal Consiglio dei Ministri il 10 marzo 2017.

Attendiamo di vedere cosa accadrà martedì 11 aprile.

[Ha collaborato Martina Paliani.]

Clicca qui, per leggere le proposte di emendamenti allo “schema di convenzione” Stato-Rai presentate mercoledì 5 aprile, e la proposta di “parere riformulato” a firma del Relatore Vinicio Peluffo presentata giovedì 6 aprile 2017

#ilprincipenudo (159^a edizione)

Concessione Stato-Rai: dopo il letargo, finalmente accelera l'iter

5 aprile 2017

Oggi alle ore 15 è scaduto il termine per la presentazione in Commissione Vigilanza degli emendamenti al testo approvato dal Governo.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 5 aprile 2017, ore 15:40

L'iter della convenzione tra Stato e Rai sta registrando in questi giorni un'accelerazione che, per quanto positiva, presenta caratteristiche surreali, dato che il ritardo accumulato ha dell'incredibile.

In effetti, il 10 aprile 2017 (lunedì della prossima settimana) scade quel termine di 30 giorni entro il quale la **Commissione Parlamentare Bicamerale per l'Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi** deve esprimere il proprio parere, obbligatorio ma non vincolante (sic!), sullo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri "concernente l'affidamento in concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, con l'annesso schema di convenzione" (classificato, nei documenti parlamentari, con l'Atto n. 399).

Abbiamo informato i lettori di "Key4biz", con gran dettaglio, della situazione in essere, in occasione del convegno promosso da **Articolo21** giovedì scorso a Roma presso la Casa del Cinema (vedi "Concessione Stato-Rai: tutte le spine di Viale Mazzini", su "Key4biz" del 31 marzo 2017).

Riteniamo sia importante proporre un aggiornamento in tempo reale: oggi mercoledì 5 aprile, alle ore 12, è scaduto il termine per la presentazione di emendamenti allo "schema di convenzione", e sarà interessante domani leggere cosa ha prodotto il lavoro intellettuale e politico dell'eletta schiera dei 40 componenti della Commissione (equamente ripartiti tra 20 deputati e 20 senatori), presieduta dal grillino **Roberto Fico**.

Per ora è dato sapere che sono stati presentati complessivamente ben 240 emendamenti.

Preliminarmente, vogliamo lamentare e denunciare il ritardo con il quale la **Camera dei Deputati** mette a disposizione i "resoconti stenografici" delle audizioni: *riteniamo che le risorse di cui dispone l'italico Parlamento possano consentirci di "pretendere" – da cittadini prima che da giornalisti – di poter leggere questi resoconti entro 24 ore dalla conclusione dei lavori*. Il che non è. Esemplificativamente, ad oggi, mercoledì 5 aprile, alle ore 13, non sono ancora disponibili i resoconti stenografici relativi alle sessioni di venerdì 24 marzo e martedì 28 marzo! Da non crederci. Indegno di un Paese civile. E con buona pace della tanto decantata trasparenza della pubblica amministrazione.

Ed anche la relazione del Presidente dell'Agcom **Angelo Marcello Cardani** la si è potuta leggere sul sito internet dell'Autorità, ben prima che venisse proposta dal sito della Camera.

Inoltre, va segnalato che, anche quando viene proposto sul sito web della Camera il resoconto stenografico, esso è spesso ancora "in bozza non corretta". Ad oggi 5 aprile, l'unico disponibile in versione definitiva (e quindi impaginato in formato .pdf) è quello relativo alla seduta del 15 marzo (audizione del Sottosegretario Antonello Giacomelli). Anche qui, da... non crederci.

Riepiloghiamo: questo è l'elenco degli "auditi", dal 15 al 28 marzo 2017:

– 15 marzo 2017: *Sottosegretario di Stato per lo Sviluppo Economico, Antonello Giacomelli*

– 16 marzo 2017: **Angelo Marcello Cardani**, Presidente dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, **Francesco Posteraro**, Commissario Agcom, e **Mario Morcellini**, Commissario Agcom;

– 17 marzo 2017: **Monica Maggioni**, Presidente della *Rai*, **Antonio Campo Dall’Orto**, Direttore Generale della *Rai*, **Arturo Diaconale**, **Francesco Angelo Siddi**, **Rita Borioni** e **Guelfo Guelfi**, Consiglieri di Amministrazione della *Rai*; **Vittorio Di Trapani**, Segretario dell’*Usigrai*, e **Massimo Cestaro**, Segretario generale di *Slc-Cgil*;

– 22 marzo 2017: Presidente di *Apt – Associazione Produttori Televisivi*, **Marco Follini**, Vice Presidenti **Giovanni Stabilini** e **Matteo Levi**, Direttrice generale, **Chiara Sbarigia**; Presidente **Agnese Fontana** e Vice Presidente, **Marco Visalberghi** per *Doc/it Associazione Documentaristi Italiani*; **Santino Franchina**, rappresentante dell’*Ordine Nazionale dei Giornalisti*; **Francesco Rutelli**, presidente dell’*Anica – Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Multimediali*, e Responsabile pianificazione strategica, **Francesca Medolago Albani**; **Giovanna Maggioni**, Direttrice generale di *Upa – Utenti Pubblicità Associati*;

– 24 marzo 2017: *Vice Ministro dell’Economia e delle Finanze*, **Enrico Morando**; Direttrice generale dell’*Ebu-European Broadcasting Union*, **Ingrid Deltenre**; **Enrica Laterza**, Presidente della Sezione di Controllo sugli Enti della *Corte dei Conti*, **Luciano Calamaro**, Presidente della II Sezione Giurisdizionale Centrale di Appello della *Corte dei Conti*, **Piergiorgio Della Ventura**, Consigliere della *Corte dei Conti*, e **Natale Maria Alfonso D’Amico**, Consigliere della *Corte dei Conti*; **Riccardo Laganà**, Presidente dell’associazione *Rai Bene Comune – IndigneRai*, ed **Emidio Grottola**, membro del Coordinamento dell’associazione *Rai Bene Comune – IndigneRai*.

– 28 marzo 2017: Presidente dell’*Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato*, **Giovanni Pitruzzella**.

Fine.

Martedì 28 marzo, concluse le audizioni, si è aperta la discussione generale, con interventi del deputato **Vincio Giuseppe Guido Peluffo** (Partito Democratico) e del senatore **Maurizio Rossi** (Gruppo Misto-Liguria Civica). Anche lo stenografico di questa seduta, ad oggi – naturalmente... – non è disponibile, e si può soltanto leggere la proposta di parere del relatore Peluffo.

Un primo quesito “metodologico” sorge naturale: *perché non sono stati ascoltati anche altri soggetti, espressione della società civile?!*

Nessuna traccia del **Forum del Terzo Settore**, per esempio.

Nessuna traccia di **Articolo21**, a fronte invece dell’audizione della certamente meno consolidata **Rai Bene Comune – IndigneRai**.

Nessuna traccia di **InfoCivica** e di **Eurovisioni**, o di soggetti come **Appello Donne e Media** e, ancora, **Donne In Quota** e **Rete per la Parità...**

Nessuna traccia delle associazioni che rappresentano l’anima creativa del settore audiovisivo italiano: dai **100autori** all’**Anac** passando per **Wgi** ed **Anart...** Eppure crediamo che – anche loro... – qualcosa da dire, in materia di “*contratto di servizio*” l’avrebbero.

Eccetera eccetera eccetera.

E che dire del non coinvolgimento del **Consiglio Nazionale degli Utenti (Cnu)**, che sarà anche soltanto “*ente ausiliare*” dell’*Autorità* per le Garanzie nelle Comunicazioni, ma che pure rappresenta gli utenti finali giustappunto, i radio-tele spettatori, ovvero coloro che dovrebbero essere in fondo i veri “*stakeholder*” del servizio pubblico radiotelevisivo?!

Nessuna traccia, ancora, del socio di minoranza della *Rai*, qual è (seppur con soltanto lo 0,44 % delle quote azionarie) la **Siae – Società Italiana Autori Editori**.

E nessuna traccia dei due dicasteri più rilevanti, nell’economia politica della *Rai*, ovvero il **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo** (Mibact) e del **Ministero dell’Istruzione, Ricerca e Università** (Miur)...

Capiamo i tempi strettissimi cui è stata costretta la Commissione bicamerale (tempi ridicoli, a fronte dei tanti ritardi del Governo), ma qualcosa comunque non quadra...

Troppe assenze. Troppe distrazioni. Troppe rimozioni.

E perché, ancora, la Commissione di Vigilanza non ha ritenuto di affrontare la evidente a-sintonia tra gli esiti della **consultazione** pubblica “CambieRai” e quanto l’Esecutivo ha alla fin fine redatto nello schema di convenzione?!

Torneremo presto su queste gravi criticità.

Riteniamo di far cosa utile ai lettori, proponendo un documento che riproduce i testi di tutti i resoconti stenografici disponibili ad oggi (sia in versione definitiva sia “in bozza non corretta”), dal 15 al 22 marzo 2017. Si tratta di 100 pagine: una lettura forse faticosa, ma in verità importante, per comprendere cosa sta accadendo nelle stanze della Vigilanza.

E separatamente (ovvero con file a parte) proponiamo la proposta di parere del Relatore Peluffò presentata ieri l’altro 3 aprile.

In relazione a quest’ultimo documento, ci limitiamo a segnalare che non ci sembra abbia recepito al meglio le tante (e talvolta configgenti tra loro) istanze emerse durante le accelerate audizioni.

Un sorriso emerge nell’osservare che la concessionaria dovrebbe prestare maggiore attenzione ovvero favorire la “*tutela del patrimonio floro-faunistico*” (emendamento all’art. 1): la questione, a fronte delle tante criticità della missione di servizio pubblico della Rai, è così importante e merita essere sollevata in questa sede?!

Perplessità emergono dalla lettura di proposte come l’emendamento previsto all’articolo 3 dello schema di decreto di concessione, allorquando si imporrebbe a Rai di fornire e installare all’utente “*senza oneri a carico di quest’ultimo*”, la “*scheda di decrittazione, un decoder e una parabola*”, per garantire la ricezione gratuita del segnale al 100 % della popolazione, via etere o, quando non sia possibile, via cavo e via satellite... Cioè la Rai dovrebbe fornire gratuitamente all’utente finanche la... parabola?!

Interessante, anche se assume un sapore quasi divertente se non provocatorio, la proposta di introduzione di un articolo “17-bis”, intitolato “*Norma transitoria*” prevede che, “*qualora il Ministero dello Sviluppo Economico e la società concessionaria non abbiano ancora stipulato il contratto di servizio entro il 15 gennaio 2018*”, scatti un termine imperativo di 5 giorni per riferire alla Vigilanza, e, dopo 7 giorni, in assenza di perfezionamento del contratto (e verifica dell’inadempienza da parte dell’Agcom), si introduce una penale “*pari all’ammontare del canone annuo di concessione delle frequenze*”. Si ricordi che questo canone, nell’ultimo bilancio Rai, relativo all’esercizio 2015, risulta essere stato di 35,8 milioni di euro (a fronte dei 25,3 milioni dell’esercizio 2014). Verrebbe da osservare che si tratta di una somma non granché rilevante, per un gruppo che nel 2015 ha mosso 2.493 milioni di euro (totale ricavi, come da conto economico consolidato). Insomma, come spesso accade in Italia, si corre finanche il rischio che si preferisca pagare la “multa” piuttosto che rispettare il “contratto”! Nel caso in specie, si tratta di poco più di 1 % del fatturato...

Si ricordi che, al 5 aprile 2017, è ancora paradossalmente in vigore il contratto di servizio per il periodo 1° gennaio 2010 – 31 dicembre 2012. Anche se, di fatto, è scaduto da... quattro anni e mezzo!

Con sano ed amaro sarcasmo, osserviamo che il Parlamento prevede, al 3 aprile 2017, che il “contratto di servizio” tra Stato e Rai potrebbe (...) non essere perfezionato nemmeno tra 9 mesi: ciò basti, tra Pulcinella ed Arlecchino.

[*Ha collaborato Martina Paliani.*]

Clicca qui, per resoconti stenografici delle audizioni in relazione allo schema di convenzione tra Stato e Rai, Commissione parlamentare di Vigilanza, dal 15 al 22 marzo 2017

Clicca qui, per la proposta di parere del Relatore Peluffò sullo “Schema di decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri concernente l’affidamento in concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, con l’annesso schema di convenzione” (classificato, nei documenti parlamentari, con l’Atto n. 399), 3 aprile 2017

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (158^a edizione)

Concessione Stato-Rai: tutte le spine di Viale Mazzini

31 marzo 2017

Entro il 10 aprile la Vigilanza deve esprimere il proprio parere (non vincolante), ma entro il 29 aprile il Governo approverà comunque la nuova convenzione.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 31 marzo 2017, ore 17:05

Il resoconto

Ieri 30 marzo si è tenuta a Roma, alla Casa del Cinema, un'interessante occasione di confronto sui futuri possibili della Rai, promossa anzitutto da **Articolo21**, un "think-tank" di operatori ed osservatori del sistema mediale accomunati da un approccio critico "da sinistra" (si ricorda che il motto dell'associazione è "il dovere di informare, il diritto di essere informati"). Articolo21, associazione fondata nel 2002, si pone anche come vigile osservatorio delle politiche culturali, oltre che mediatiche, a livello nazionale ed internazionale, attraverso un sito web accurato ed aggiornato (diretto da **Stefano Corradino**), che spesso evidenzia notizie che purtroppo sfuggono ai media "mainstream".

Come è noto, il Consiglio dei Ministri ha finalmente rinnovato la concessione in esclusiva del servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale alla Rai, ed ha approvato il 10 marzo scorso uno "schema di convenzione" sul quale la Commissione bicamerale di Vigilanza (presieduta dal grillino **Roberto Fico**) è chiamata a esprimere un parere. L'incontro di Articolo21 ha inteso rispondere all'esigenza di aprire ad una platea più ampia le audizioni ed il dibattito che, in questi stessi giorni, vede impegnati i membri della Commissione, ma si è posto anche come occasione per avviare un'ulteriore riflessione sulla "mission" della Rai, sul "piano industriale" e sul "piano editoriale": temi che saranno regolati dal futuro "contratto di servizio".

Si ricorda che la Commissione di Vigilanza deve esprimere entro un mese dall'approvazione da parte del Cdm, e quindi entro il 10 aprile, un parere necessario, ma non vincolante. Sarà quindi il Governo a licenziare definitivamente il testo entro il 29 aprile 2017 (per un approfondimento dell'iter, vedi "Convenzione Stato-Rai, tanto tuonò che non piovve", su "Key4biz" del 15 marzo).

L'incontro è stato co-promosso da **Eurovisioni** (il Festival Internazionale di Cinema e Televisione creato da **Giacomo Mazzone**), dalla **Federazione Nazionale della Stampa** (Fnsi), dal **Sindacato dei Lavoratori della Conoscenza** (Slc Cgil) e da due sindacati di Viale Mazzini ovvero **UsigRai** (giornalisti) ed **AdRai** (dirigenti), e, infine, dalla **Fondazione di Vittorio**. Si è posto come aggiornamento di un convegno promosso nell'ottobre del 2016 proprio nell'ambito di Eurovisioni, ma anche come occasione conclusiva di un percorso di sensibilizzazione culturale e politica promosso da Articolo21 fin dal 2013, che ha previsto varie iniziative convegnistiche ed anche un concorso nelle scuole (per la definizione del concetto di "servizio pubblico" per la Rai, appunto).

Una premessa appare opportuna: l'iniziativa, pur di buon livello teorico-politico, non ha prodotto alcuna ricaduta nella rassegna stampa odierna, e naturale sorge il quesito: *la vicenda della radiotelevisione pubblica italiana non interessa forse più a nessuno, oppure tutti i giornali (o quasi) sono rassegnati alla deriva in atto, di progressivo depotenziamento del ruolo di "public service broadcaster" (anzi "public service media")?!*

Un resoconto accurato del convegno può essere comunque opportuno per comprendere lo stato dell'arte.

Il "padrone di casa" ovvero il Direttore della "Casa del Cinema" (struttura che dipende da Roma Capitale) **Giorgio Gosetti** ha salutato la platea, dichiarandosi "fiero di ospitare un dibattito così importante e attuale, qual è l'approvazione della concessione Rai".

Renato Parascandolo (già Presidente di **Rai Educational** e poi di **Rai Trade** fino al 2011), moderatore della kermesse e “regista” dell’iniziativa, ha introdotto i lavori ricordando lo stato di evoluzione della concessione e dalle varie iniziative promosse da Articolo21.

Per **Articolo21**, la portavoce **Elisa Marincola**, interprete del saluto della presidente **Barbara Scaramucci** (già Direttrice della Testata Giornalistica Regionale e delle Teche Rai), ha ribadito l’importanza di un maggiore pluralismo, ed ha evidenziato come siano ancora da superare all’interno dell’azienda vecchi “*schemi sessisti*”.

Zaccaria: quale regia occulta? Chi vuole mantenere Rai sulla brace?

È intervenuto poi **Roberto Zaccaria**, con una relazione introduttiva intitolata “*Osservazioni sulle singolari vicende della concessione Rai*”. L’ex Presidente della Rai (1998-2002) e poi parlamentare eletto nelle liste della Margherita e quindi Pd (2004-2013), nonché apprezzato studioso di diritto dei media e costituzionalista, ha passato in rassegna le varie vicissitudini, dalla concessione alla convenzione al contratto di servizio, passando per la legge Gasparri.

Con tono ironico, ma anche amaro, ha parlato della legge di riforma Rai del 2015: “*Sarebbe stato logico che, in quella legge, si fosse detto che la concessione era rinnovata per altri dieci anni, visto che stava per scadere. Si poteva fare in quella legge, e invece non è stato fatto. La concessione è stata sostituita dal contratto di servizio, ma è un po’ come... la tela di Penelope: si passano interi anni a tentare di capire cosa deve esserci scritto. È stato talmente complicato che oggi abbiamo in vigore il contratto di servizio del 2010, perché quello del 2013 non è mai arrivato in porto: ha fatto prima a cadere il Governo!*”.

Zaccaria ha ricordato il rimpallo temporale: “*Il legislatore ha finto di non accorgersi che il contratto scadeva nel 2016. Ci sono ben tre atti normativi. In un decreto legge del Codice Appalti, si decise di prorogare il termine al 31 ottobre 2016, ma... non bastava questa data: la tela di Penelope è stata ‘giustificata’ dalla consultazione online, voluta dal Mise. Altro intervento normativo c’è stato con la legge editoria, dove il termine del 31 ottobre fu spostato di 90 giorni. Ho la sensazione che qualche... regista occulto voglia far stare sulla brace la Rai. È poi intervenuto il decreto ‘Milleproroghe’, che – lo dice anche il nome – in un pezzettino ha stabilito che i giorni di proroga sono 180, il termine quindi è fino al 29 aprile 2017...!*”.

E quindi: legge, convenzione, linee-guida, contratto di servizio: “*chi è il regolatore del traffico?*”, si è domandato Zaccaria, segnalando che gli atti in questione sono molto elaborati, ma che la loro efficacia non viene controllata da nessuno. “*Già la legge Maccanico diceva che era Agcom a dover controllare il contratto di servizio. Dubito che sia facile far sì che la convenzione duri dieci anni, e che il contratto duri cinque. Abbiamo aspettato tutto questo tempo... soltanto per la consultazione fatta dal Ministero! Io non ci trovo molte cose. Perché non è stata data la convenzione, direttamente con legge, invece che con l’atto di governo?! Perché non viene più adottata con decreto del Presidente della Repubblica? Perché c’è una forte concentrazione di potere in capo all’esecutivo? Non è un vantaggio, per chi governa Rai, è in contraddizione con i nostri principi. Perché non sono contenute garanzie in ordine al finanziamento ed all’indipendenza gestionale (vedi il problema del canone)? Il canone è l’indipendenza. Come si fa a governare un’azienda, se si conoscono le risorse dell’esercizio soltanto alla fine dell’anno?!*”.

In molti hanno applaudito l’intervento, apprezzando la chiarezza dell’esposizione, l’accuratezza della ricostruzione storica, ed anche le eleganti e pungenti frecciate (indirizzate a Governo, Parlamento ed Agcom).

Airola: “Vedo in Rai un canale unico con un unico Tg di natura governativa”

Il senatore **Alberto Airola**, membro della Commissione di Vigilanza dei Cinque Stelle, ha proposto un discorso sì interessante, ma con tono aggressivo e saccente: “*Rai manca di indipendenza. Il pluralismo non esiste. Vedo un canale unico con un unico Tg di natura governativa. Noi abbiamo sempre rifiutato la lottizzazione che c’era in passato, ma almeno quella garantiva il pluralismo! Ed abbiamo ora una Rai affollata di conduttori con contratti da consulenti esterni, gestiti da agenti, e sono loro il vero problema*”.

Airola si è mostrato assolutamente critico nei confronti dei palinsesti ovvero delle scelte editoriali di Viale Mazzini. “*Rai è diventata la brutta copia della televisione commerciale. Che fine hanno fatto i programmi di satira? La satira è scomparsa dalla Rai. Campo Dall’Orto sta veramente cercando di cambiare qualcosa, lo capisco anche dagli attacchi che gli fanno quelli del suo partito, nel Partito Democratico e nella maggioranza, anche Anzaldi e Alfano. Interessi*

politici e interessi personali stritolano il Direttore Generale. Emerge dalle audizioni sempre una necessità di trasparenza. Riguardo al tetto dei 240mila euro ai compensi degli artisti, per me è ok, perché esso provoca la possibilità per far emergere giovani artisti: in effetti, in un Paese normale sarebbe normale che non ci fosse un simile tetto, ma l'Italia non è un Paese normale, quindi io sono favorevole al tetto perché la Rai non deve più rincorrere la tv commerciale. Noi vediamo sempre gli stessi volti, pertanto il tetto in questo caso si pone come stimolo per la valorizzazione di nuovi talenti. Vogliamo una Rai che fertilizzi il terreno dei produttori indipendenti, e non che sforni appaltatori...”.

Terzo settore

Parascandolo, introducendo **Stefania Leone** in rappresentanza del **Forum del Terzo Settore** presieduto da **Roberto Barbieri**, ha segnalato come le minoranze ed il terzo settore in generale siano questioni che necessiterebbero di un ulteriore approfondimento, in materia di “servizio pubblico”. Leone (non vedente) è responsabile delle tematiche “ict” per della **Federazione Italiana per il Superamento dell’Handicap** (Fish): *“Il terzo settore crede nel servizio pubblico Rai, perché è una garanzia che il diritto venga goduto dai cittadini. C’è preoccupazione sui contenuti proposti. Tematiche su ambiente e ecologia, salute e prevenzione, disabilità e anziani, sport sociale e immigrazione... come vengono trattate? In tre modi, nessuno soddisfacente: (1.) spesso c’è pietismo, la trasmissione viene condotta in modo che si provi un senso di angoscia; (2.) sensazionalismo, attraverso il tema del super-eroe; (3.) si spara al falso invalido. La Rai ha la grande responsabilità in materia di educazione e formazione: deve offrire informazione vera, bilanciata e indipendente. L’indipendenza la si trova coinvolgendo il terzo settore”.*

Leone ha denunciato: *“Noi non abbiamo più in Rai uno strumento di confronto, un interlocutore. Dal contratto di servizio, è prevista una sede permanente del Segretariato Sociale, ma oggi è presente solo su carta, la sede è latitante. Fino al 2011, abbiamo avuto ottimi contatti e tavoli di lavoro... La sede permanente deve restare tale”.* In sostanza, il Terzo Settore chiede l’applicazione ed il monitoraggio di quel che viene previsto nel “contratto di servizio”.

Peluffo: Incertezza su risorse e piano industriale

È intervenuto poi il deputato pidino **Vinicio Peluffo**, relatore di maggioranza nella Commissione Parlamentare di Vigilanza Rai, che ha sostenuto che *“la proroga del contratto di servizio ci ha consentito di realizzare la consultazione pubblica: è stata la prima volta che abbiamo introdotto la consultazione nella norma, e questo rappresenta un precedente importante”.* Riguardo al meccanismo concessorio: *“sulla convenzione, ho un giudizio complessivamente positivo, ma vi sono questioni incerte, a livello di risorse e piano industriale”.*

Riferendosi alla discussione in Commissione di Vigilanza, ha segnalato come siano emerse anzitutto due criticità: la “tempistica” del contratto di servizio in funzione della migliore definizione della missione di servizio pubblico, e la “separazione” contabile. *“L’Antitrust ha parlato di ‘separazione societaria’, come la Bbc. Suggestiva idea, ma non è tema da convenzione: ciò si trovava già nel contenuto della legge di riforma a suo tempo proposto da Gentiloni, ma non può entrare in convenzione. L’Agcom parla invece di separazione funzionale, con due divisioni distinte, una su canone, l’altra su raccolta pubblicitaria. Il Vice Ministro Morando diceva, riguardo alla contabilità separata, di affrontarla con elementi micro, di ulteriore dettaglio e specificazione...”.*

Problema di genere

Alessandra Mancuso, giornalista del Tg1 Rai e Presidente della Commissione Pari Opportunità della Fnsi, è intervenuta velocemente per affermare che *“Rai ha un enorme problema di genere, non solo la questione sessismo. Ha fatto bene il Dg a chiudere il programma della Perego. I contenuti veicolano stereotipi, riguardano donne e non soltanto. Il problema è la formazione di conduttori ed autori su problemi di linguaggio e contenuti. Non è sufficiente. Il problema di genere si risolve puntando a modificare la missione del servizio pubblico, per costruire una cultura di rispetto delle diversità, di inclusione: è ciò che chiede la Convenzione di Istanbul”.*

Rizzo Nervo: “I contratti di servizio assumeranno un valore maggiore”

Un appassionato **Nino Rizzo Nervo** è poi salito al tavolo di presidenza, affermando di trovare *“offensivo che questo povero servizio pubblico venga continuamente bistrattato da chi non ne può fare a meno, e lo utilizza”.* Facendo riferimento in dettaglio al “Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi e Radiofonici” (il cosiddetto “Tusmar”), ha sostenuto che *“è inutile pensare di rendere il finanziamento per la Rai pluriennale, senza prima cambiare la legge”.* Il

Vice Segretario alla **Presidenza del Consiglio** (e fiduciario del premier Gentiloni in materia televisiva) ha anche puntato il dito contro l'idea di “*separazione societaria*”, ritenendola un “*grimaldello*” per la privatizzazione della Rai.

“*Ad esempio – ha rimarcato Rizzo Nervo – per una rete generalista come Rai 1, il regime di separazione societaria come si gestirebbe? Come si capisce se una fiction è servizio pubblico, oppure no? In Italia, si aprirebbe un dibattito infinito sui criteri che definiscano quali programmi siano di servizio pubblico e quali no*”. Rizzo Nervo si è riferito alla Bbc come “*modello assoluto di servizio pubblico*”, evidenziando però come quest'ultima non abbia mai pensato di sostenere che l'intrattenimento – per esempio – non sia servizio pubblico. Evidente la contrarietà del Governo attuale rispetto alla vecchia proposta del “*bollino blu*”, che, secondo l'ex Vice Ministro alle Comunicazioni **Antonio Catricalà**, avrebbe dovuto contraddistinguere i programmi spesati dal canone.

La concessione finalmente “*oggi c'è*”, e non è più circoscritta soltanto a televisione e radiofonia, ma guarda al “*servizio pubblico nei nuovi media*”. Rizzo Nervo non l'ha voluta giudicare personalmente, anche se ha precisato di aver seguito con attenzione le audizioni in Vigilanza, e, “*da cronista, mi è sembrato di capire che, alla fine, l'atto di concessione varato dal Consiglio dei Ministri, nonostante le critiche, sia stato accolto sostanzialmente da un giudizio positivo*”. Ha aggiunto che comunque in futuro “*i contratti di servizio assumeranno un valore maggiore*”. Ha così concluso: “*Mi piacerebbe che ci fosse una maggiore neutralità nelle decisioni che si prendono: i legislatori dovrebbero chiudersi in una stanza, ed elaborare qualcosa che non fosse legata alla contingenza di oggi. Serve una legge libera dai condizionamenti*”.

Italia reale e canale in inglese

È intervenuta poi **Luciana Castellina**, del Comitato di Presidenza di **Eurovisioni** (altro qualificato e storico “*think tank*” sui “*psb*”), rispondendo alle questioni sollevate da Rizzo Nervo. Un breve ma assai puntuale e accorato intervento: “*Non mi ha rasserenata il discorso di Rizzo Nervo: anzi, mi ha allarmata, per l'immagine dell'Italia che viene data. La società viene rappresentata in un 'teatrino', con i 'civilizzati' da un lato (che dovrebbero essere Pd e Berlusconi), e i 'barbari' dall'altro (Salvini e il M5s). Il resto, non viene rappresentato. Spaventa che non viene fuori proprio l'Italia reale. Cosa c'è nella storia della concessione? Il punto di caduta va cercato nel ruolo dell'esecutivo, il potere del governo è aumentato: non è un dettaglio da poco, ma una tendenza pericolosa, che viene da lontano. Così, si toglie qualsivoglia possibilità di autonomia al servizio pubblico, che viene piegato al suddetto teatrino. Inoltre, è uno scandalo che non ci sia ancora un canale in lingua inglese, ovvero un servizio pubblico europeo*”. Quelle della cofondatrice de “*il Manifesto*” son state forse le parole più dure e forti che si son ascoltate ieri, in una lettura alta della situazione in essere.

Mentre stava intervenendo Castellina, sono arrivati in sala dapprima il Commissario Agcom **Antonio Nicita**, e successivamente il Sottosegretario **Antonello Giacomelli**.

Hate speech

È quindi intervenuto **Giuseppe Giulietti**, Presidente della **Federazione Nazionale della Stampa Italiana** (Fnsi), con toni infervorati ma amareggiati. Ha parlato anche lui dei deficit della “*missione*” della Rai, del “*piano industriale*” e del “*piano editoriale*”, proponendo tra l'altro di inserire tra i temi regolati dal prossimo “*contratto di servizio*” anche la questione dell’“*hate speech*” (ovvero del linguaggio d'odio che spesso imperversa sia sulle reti pubbliche che private).

Slc Cgil: “serve un patto tra le parti sociali”

Sono intervenuti anche **Vittorio Di Trapani** (Segretario Nazionale dell’**Usigrai**), **Fulvio Fammoni** (Presidente della **Fondazione Di Vittorio**), **Luigi Meloni** (Presidente **AdRai**), **Massimo Cestaro** (Segretario Generale **Slc Cgil**), tutti accomunati da un approccio piuttosto critico rispetto alla bozza di convenzione in gestazione.

In particolare, il **Slc Cgil** ha posto l'accento sull’“*esigenza di investire in infrastrutture, formazione e personale*”, e sulla necessità di “*una ritrovata attenzione alle sedi regionali, vero presidio del servizio pubblico sul territorio e strumento di garanzia ed esercizio del pluralismo sociale, i centri produzione decentrati, per rispondere alle minoranze linguistiche, il rilancio di tutti e quattro centri di produzione (Roma, Milano, Torino e Napoli), dove va ridimensionato il ricorso ad appalti e consulenze per ridurre i costi e utilizzare correttamente e ad implementare la professionalità dei lavoratori Rai*”.

Secondo Slc-Cgil, *“questa evoluzione non può realizzarsi se non attraverso un patto sociale, che si deve siglare con il rinnovo del contratto di lavoro, ormai scaduto da 39 mesi. Non soltanto per rispondere alla questione salariale ed alle condizioni di lavoro di tanti precari, ma anche per rispondere ad un’evoluzione di sistema vero, rivedendo i processi produttivi, le figure professionali, i modelli produttivi e ricostruendo le tutele individuali e collettive. Per tali ragioni, non comprendiamo la pregiudiziale posta qualche giorno fa sul rinnovo del Ccl per quadri, impiegati e operai Rai, e con noi non lo capiscono le centinaia di lavoratori che hanno preso parte ad un presidio davanti a Viale Mazzini. Solo attraverso un patto tra tutte le parti sociali, la definizione condivisa del significato di servizio pubblico, la valorizzazione delle competenze, l’autonomia dell’azienda, la Rai può tornare ad essere un’eccellenza”*. Esigenze sindacali sacrosante – si osserva – ma... quali le proposte concrete, rispetto alla Rai che sarà?! Come rigenerare concretamente le “sedi regionali”?!

Campo Dall’Orto: “Inclusività e universalità gli elementi dirimenti del servizio pubblico”

Non previsto nella scaletta, ma affacciatisi al convegno, è stato naturalmente invitato a dire la sua il Direttore Generale Rai **Antonio Campo Dall’Orto**, che con toni moderati ha evocato, come *“parole d’ordine”* del suo mandato, concetti come *“inclusività”* ed *“universalità”*.

Ha sostenuto il Dg: *“la formula del servizio pubblico va trovata nell’ottica del lungo periodo, e non può essere legata alla contingenza”*, rilevando come questo sia *“un momento di forte relazione tra il cambiamento in atto della società e quello del servizio pubblico”*, trovando forse un punto di contatto con quel che è avvenuto negli anni Cinquanta.

“C’è nella società una trasformazione profonda, che non tutti siamo preparati ad affrontare”, ha detto, segnalando la necessità per la Rai di *“essere contemporanea, ma senza perdere di vista il rapporto con la tradizione”*, e spiegando che *“inclusività e universalità devono essere gli elementi dirimenti e il servizio pubblico deve cercare punti di comunanza in cui le persone si riconoscano. Alcuni programmi hanno raggiunto questo scopo. E anche la fiction Rai si pone questo obiettivo”*. A margine del convegno, in relazione al “tetto” ai compensi degli artisti (unica questione sulla quale si intercetta oggi un qualche cenno nei quotidiani), il Dg ha sostenuto: *“il parere dell’Avvocatura dello Stato ci rende fiduciosi. Abbiamo letto le notizie, ma ora aspettiamo atti formali, prima di portare la questione in Consiglio di Amministrazione”*.

Dopo il Dg, è intervenuto il Commissario **Antonio Nicita**, il quale, con il suo tradizionale “mood” pacato, ha ricordato che indubbiamente rientra tra le funzioni istituzionali dell’Agcom la vigilanza sulla Rai, funzione che è stata recentemente riaffermata dall’Autorità, e che ci si augura venga finalmente assolta appieno.

Giacomelli: “Rilancio del servizio pubblico non è frazionabile, ma unitario”

Ovviamente molto atteso il Sottosegretario alle Comunicazioni del Mise **Antonello Giacomelli**: *“Ritengo improprio il tetto ai compensi per gli artisti in Rai, perché a mio avviso non era previsto nel testo della legge, ed il parere dell’Avvocatura dello Stato lo sostiene con maggiore autorevolezza di me. Ma sarebbe improprio anche rispetto all’idea della Rai che ci siamo dati, che è quella di un’azienda che deve stare sul mercato. Se avessi condotto io il Festival di Sanremo – ha aggiunto scherzando – Campo Dall’Orto avrebbe sicuramente risparmiato... ma non avrebbe ottenuto gli stessi risultati!”*.

Rispetto alla convenzione, *“la proposta ha fissato l’esigenza di un nuovo piano editoriale della Rai, sul quale le istituzioni devono dare indicazioni, ma non debbono entrare nel merito, perché c’è un limite oltre il quale la politica non deve andare. L’eventuale rimodulazione di reti e canali deve essere affidata a chi gestisce l’azienda. La riforma dell’informazione, che era necessaria già anni fa, lo è ancora più oggi”*.

Per il Sottosegretario, il compito del servizio pubblico è *“fornire ai cittadini gli strumenti per essere più consapevoli della realtà. Oggi non so se tutti i cittadini sono in possesso di questi strumenti, ma in questa direzione va – secondo me – la missione del servizio pubblico”*. La riforma dell’informazione *“è quindi il tema principale della convenzione, che tenga conto dei nuovi fenomeni: l’obiettivo della convenzione è il rilancio del servizio pubblico, che non è frazionabile, ma unitario e complessivo”*. La convenzione darà la possibilità alla Rai *“di riacquistare una centralità nel sistema che prima non aveva, puntando alla valorizzazione di tutte le risorse interne di Viale Mazzini, straordinario contenitore di competenze”*.

Ultimo ad intervenire **Vincenzo Vita** (già Sottosegretario alle Comunicazioni in esecutivi guidati da Prodi e D'Alema e Amato dal 1996 al 2001), che ha sostenuto la necessità di “definire meglio la missione strategica” della Rai nell’era del digitale, proponendo di considerarla “la grande agenzia di una nuova e capillare alfabetizzazione degli italiani”, uno strumento di conoscenza che consenta di “non soccombere agli oligarchi della rete ed alla dittatura degli algoritmi”.

Ma, per far ciò, si deve “rimettere in discussione la legge 220 del 2015”, norma che l’attuale Presidente della **Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico** (Aamod), nonché firma de “il Manifesto”, giudica “grave politicamente e sfasata rispetto al sistema”. Si ricordi anche che Vita, quando era Sottosegretario, avviò, ben prima di Giacomelli e della sua “CambioRai”, un’iniziativa di consultazione pubblica sulla Rai: correva l’anno 2000 (era il 21 giugno), e presso gli uffici del Ministero venne organizzato l’incontro a porte aperte, dal titolo emblematico “Televisione di servizio: prima la quantità”. Viale Mazzini sarebbe altro da quel che è oggi, se le tesi che emersero allora si fossero concretizzate in interventi di riforma normativa.

Un quesito finale: l’iniziativa promossa da Articolo21 ha aggiunto qualcosa di particolarmente significativo rispetto allo stanco dibattito che si sviluppa ormai da anni, e rispetto alle audizioni che si stanno svolgendo in questi giorni Commissione Vigilanza?! Sì e no. Non è stata affrontata una prospettiva di lettura comparativa internazionale, guardando al “benchmark” europeo... Non è stato affrontato il ruolo centrale che potrebbe assumere in Rai il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo nel governo della Rai, né la Società Italiana Autori e Editori (che pure è socia di minoranza, con lo 0,44 % delle quote di Viale Mazzini)... E ciò basti.

Sono state riproposte critiche già note, il Sottosegretario ha ripetuto quel che già tante volte ha sostenuto nel corso degli ultimi mesi, ed altresì dicasi per il Direttore Generale: insomma, “*nihil novi sub sole*”, in quel che – per alcuni aspetti – è parso un clima di simpatica serenità per chi governa e di sostanziale rassegnazione per gli oppositori. Degna di particolare attenzione la voce del “terzo settore”, finora sostanzialmente inascoltata – così come quella delle tante “minoranze” del nostro Paese – nell’economia della troppo decantata (ed inconcludente) consultazione governativa “CambioRai”. E non sono state purtroppo ascoltate le voci di soggetti come l’associazione **Rai Bene Comune – Indignerai**, o come **InfoCivica**, ed altre ancora della “società civile”, che avrebbero potuto fornire un utile valore aggiunto.

In effetti, dall’incontro di ieri è emerso come il Governo, pur lentamente, stia procedendo nella sua strategia che, sulla carta, ricerca un rafforzamento strategico della Rai, ma che, nella sostanza, sta confermando una continua dinamica di indebolimento di Viale Mazzini e di sua progressiva dipendenza dall’Esecutivo.

Oggettivamente in questi anni il Governo guidato da **Matteo Renzi** e quindi da **Paolo Gentiloni** ha costretto Viale Mazzini ad un’estenuante “via crucis”, ma la “resurrezione” appare proprio incerta, date le condizioni di estrema alea nelle quali sono costretti a restare – con un dissanguamento continuo – il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, il Direttore Generale (e quindi l’azienda tutta): le altisonanti belle dichiarazioni di intenti del Governo cozzano infatti con la gravità fattuale della situazione in essere.

La Rai è costretta in un’esperante situazione di debolezza

Un ruolo determinante per correggere la rotta, anzi la deriva, potrebbe assumerlo il Presidente della Vigilanza **Roberto Fico**, ma è sintomatico osservare come egli sia ormai evidentemente distratto da altro, se è vero che, ad oggi, 31 marzo, il suo blog, non è nemmeno aggiornato sui lavori della Commissione bicamerale se non fino al... 15 marzo. Ma si legge in un suo post del 28 marzo: “Da lunedì e per i prossimi tre mesi sarò il capogruppo del Movimento 5 Stelle alla Camera. È per me un grande onore essere portavoce di un gruppo che non si arrende mai, e che da quattro anni sta facendo un lavoro eccezionale in Parlamento”.

D’accordo, si può anche capire che, “*ubi maior* (la guida del partito), *minor* (la presidenza della Vigilanza) cessat”, ma va segnalato che questo enfatizzato “lavoro eccezionale” non è stato purtroppo particolarmente apprezzabile in Commissione di Vigilanza. Abbiamo già ricordato, più volte, su queste colonne, il gran schiaffo che Fico ha ricevuto dal Governo e da Viale Mazzini, allorquando tanto fece, per far approvare, nel maggio del 2014, un valido ed innovativo parere della Vigilanza sull’ormai dimenticato “contratto di servizio” tra Stato e Rai. Contratto che non fu poi mai firmato dalle parti, contribuendo così in modo determinante alla deriva in atto (vedi “Key4biz” del 9 gennaio 2015, “Il mistero del ‘contratto di servizio’ che Mise e Rai ‘si rifiutano di firmare’ (Fico dixit)”). Sono trascorsi, da allora, quasi tre anni (!), e Viale Mazzini resta impantanata nelle sabbie mobili: nessuna traccia di quella bozza di contratto di servizio mai firmato si rinviene nello schema di convenzione che la Vigilanza sta analizzando...

[*Ha collaborato Martina Paliani.*]

#ilprincipenudo (157^a edizione)

Cinema italiano in caduta libera, Cinecittà World tenta il rilancio

23 marzo 2017

Pessimo lo stato di salute del cinema italiano, nonostante la decantata novella legge e nel mentre si tenta il rilancio del parco a tema Cinecittà World.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 23 marzo 2017, ore 17:30

Questa mattina a Roma si è avuta l'ennesima riprova sia delle tante "contraddizioni interne" delle industrie culturali italiane, sia dell'infinito deficit di conoscenza delle stesse.

Il **Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani** (Sncci), presieduto da **Franco Montini** (firma de "La Repubblica", specializzata sulla politica cinematografica), ha promosso un dibattito veramente stimolante, tenutosi presso la sede dell'**Agis** in via di Villa Patrizi, insieme alla **Federazione Italiana Cinema d'Essai** (Fice), scherzosamente intitolato "Dica 33. Consulto sul cinema italiano", con l'intento di proporre una anamnesi e diagnosi della nostra cinematografia. Nessuna particolare pretesa di prognosi e terapia...

Quattro i relatori coinvolti: **Riccardo Tozzi** (fondatore di **Cattleya** e fino a qualche mese fa Presidente dell'**Anica**, carica poi assunta da Francesco Rutelli), **Domenico Dinoia** (esercente cinematografico lucano ma milanese di adozione, e Presidente della Fice), **Fabio Ferzetti** (critico cinematografico de "il Messaggero"), **Daniele Vicari** (regista, sceneggiatore – da "Velocità Massima" a "Diaz – Don't Clean Up This Blood" – ed attivista).

Particolarmente apprezzabile la franchezza (estrema) manifestata dai primi due relatori, che si sono ovviamente concentrati sugli aspetti più strutturali, tecnico-economici.

Il quadro emerso ha evidenziato una situazione disastrosa: una lettura dei fenomeni in atto che sembra lontana anni-luce rispetto all'ottimismo cui ci ha abituato il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo **Dario Franceschini**, che giustappunto un mese fa ha presentato un breve bilancio dei primi tre anni di Governo, che si apriva con uno stentoreo "L'Italia è una superpotenza culturale" (verrebbe da commentare – con il simpatico ritornello di un vecchio "Carosello" – "cala, cala, cala, Trinchetto..."), e rimarcava nel dossier come la nuova legge cinema, approvata a fine 2016, determini un incremento del 60% nei finanziamenti pubblici destinati al settore, con la stabilizzazione di risorse certe nell'ordine di almeno 400 milioni di euro l'anno. Il 1° dicembre 2016 il Ministro Franceschini aveva annunciato un ulteriore potenziamento del tanto decantato "tax credit" a 200 milioni di euro.

Infatti, al di là del fenomeno di **Checco Zalone** (che tende a "falsificare" le statistiche, attribuendo al cinema italiano un successo maggiore di quel che può apparire a prima vista), la "quota di mercato" del cinema italiano è in forte decrescita, se non addirittura... in caduta verticale. Insomma, gli italiani vedono in sala assai poco cinema "made in Italy".

Riccardo Tozzi teme che lo "share" del cinema italiano possa addirittura scendere al 10%, come consuntivo di fine anno. Nei primi tre mesi del 2017, siamo intorno al 20%, allorquando il consuntivo dell'anno 2016 aveva registrato un 29%, a fronte del 21% dell'anno 2015 (sempre al lordo dell'effetto-Zalone).

Il *Past President* dell'**Anica** (che pure ricordiamo celebrare i fasti dell'industria cinematografica italiana, pochi anni fa) ha voluto usare il grandangolo per contestualizzare la crisi del cinema italiano in sala all'interno di uno scenario mediale radicalmente cambiato, nel quale il laboratorio semantico ed economico dell'immaginario è ormai rappresentato soprattutto dalla serialità televisiva. A livello mondiale, si producono ormai oltre 500 serie televisive all'anno, e spesso sono questi prodotti audiovisivi a rappresentare il territorio di ricerca di nuovi linguaggi (assumendo paradossalmente la funzione che un tempo era assolta dal cinema d'avanguardia...).

Le serie televisive consentono peraltro ai produttori, secondo Tozzi, una maggiore libertà rispetto al cinema, perché si tratta di opere che non sono costrette a confrontarsi con la quantificazione immediata del pubblico, con un "box office"

subitaneo: il vero successo di una serie televisiva si misura infatti nel medio-lungo periodo, attraverso l'accumulazione delle visioni, tra repliche nel tradizionale palinsesto e fruizioni individuali "on demand".

Paradossalmente – secondo Tozzi – l'economia della televisione a pagamento affranca il produttore della serie televisiva dalla schiavitù dell'audience, ma non – osserviamo noi – dalla schiavitù del "decision maker", ovvero il "broadcaster" (o finanche ormai la "piattaforma") che decide di co-produrre o acquistare la serie: un bel problema la selettività autocratica del "gate-keeper", no?! Meglio questo "selettore" che il pubblico?! Siamo sicuri?!

Tozzi, che può essere senza dubbio considerato il più potente e ricco produttore cinematografico-televisivo d'Italia (si pensi alla ormai mitica "Gomorra": vedi "Key4biz" del 9 maggio 2016, "Sky presenta 'Gomorra 2', eccellente fiction Made in Italy"), ha confessato di sentirsi ormai più intrigato dall'idea di produrre una "serie tv" che un "film cinematografico", al punto tale che la sua stessa società da quest'anno produrrà forse 2 ma più verosimilmente soltanto 1 film "theatrical" (a fronte dei 4 o 5 degli anni precedenti), concentrandosi piuttosto sulla produzione di serie televisive. Si ricordi peraltro che Tozzi è uno dei soci della "start-up" promossa da **Sky Italia**, quella **Vision Distribution**, neo braccio operativo della "pay tv" nel settore cinematografico (affidata alla guida di **Nicola Maccanico**, già a capo della **Warner Bros Italia**): società (cui partecipano, oltre a **Cattleya**, altre 4 tra le maggiori società italiane di produzione indipendente, ovvero **Indiana**, **Lucisano Media Group**, **Palomar**, **Wildside**), che dovrebbe presto porsi all'attenzione del mercato anche per innovative modalità promozionali nel business "theatrical".

Una volta prodotto un film, ci si scontra in Italia con un mercato della distribuzione... arcaico, dato che utilizza le stesse tecniche promozionali dell'era *pre-internet*: anche film eccellenti sono quindi costretti a subire le conseguenze di un mercato strutturalmente obsoleto, senza dimenticare il dramma di una "stagione" che – nella sua limitatezza – è unica al mondo (in Italia, d'estate il cinema in sala è già bello che morto)...

Non c'è legge che, per quanto efficace, possa migliorare la situazione – secondo Tozzi – se non si attiva un "mutamento di paradigma culturale", sia nella sfera artistica sia nella sfera economica, che prenda atto dei mutati scenari.

Il Presidente della Fice **Domenico Dinoia** ha di fatto confermato lo scenario disastroso tratteggiato da Tozzi: cifre alla mano, ha segnalato come, degli oltre 200 film cinematografici (lungometraggi destinati, almeno sulla carta, alla sala) che risultano prodotti ogni anno in Italia, circa due terzi vengono distribuiti in un numero di copie inferiore a 10, il che li rende automaticamente... "invisibili". Questa "inflazione produttiva" è determinata prevalentemente dai flussi di finanziamento pubblico (che nel 2017 saranno intensificati, grazie alla nuova legge), ma non stimola in verità l'estensione del pluralismo artistico-culturale, perché queste opere finiscono per non essere viste da nessuno (se arrivano a vedere il buio della sala è un miracolo, e vengono disprezzate anche dalle emittenti televisive, finendo per circolare in circuiti di improbabili festival, quasi a circolazione... familiare!). È stata ricitata una amara battuta di **Ettore Scola**: "fagli dirigere pure un film, tanto sarà la sua opera prima e... ultima!". Insomma – come dire?! – un film d'esordio non lo si nega a nessuno, grazie allo "Stato Pantalone".

Il critico de "il Messaggero" **Fabio Ferzetti**, che ha affrontato le criticità del sistema in un'ottica ovviamente più estetologica ("si può parlare oggi, ancora, di cinema italiano?"), o assistiamo piuttosto ad una "esplosione di frammenti" ben lontani dall'idea di cinema che abbiamo avuto per decenni?!, non ha usato mezzi termini: abbiamo a che fare con una produzione spesso "parassitaria", con pseudo-produttori che nulla rischiano, anzi sono soddisfatti se riescono a produrre un film perché ciò garantisce loro comunque un margine di lucro (ed anche l'aspirante "autore" è contento, ovviamente). Di fatto, approfittano della generosità di uno Stato che non controlla in alcun modo l'efficacia dell'intervento della mano pubblica...

Il regista Daniele Vicari ha messo il dito su una delle più gravi criticità del settore, ovvero l'assenza di una capacità di "politica cinematografica e audiovisiva" realmente unitaria ed organica: "Uno dei problemi principali è la mancanza di solidarietà tra le parti della filiera. Autori, esercenti, distributori, produttori: invece di restare sulle nostre posizioni dovremmo fare sistema. Restare fermi non fa altro che indebolirci nei confronti delle cinematografie straniere". È una tesi coraggiosa e controcorrente, che dovrebbe stimolare una riflessione accurata sull'eccesso di policentrismo e di esasperazione tra piccole e grandi "lobby": ricordiamo peraltro che l'anima "autoriale-artistica-tecnica" del cinema italiano non è stata coinvolta nella fase di consultazione antecedente alla stesura della proposta di legge governativa (che ha visto invece coinvolti i "player" economici: da Anica ad Apt per arrivare a Rai e Mediaset e Sky), ma è stata ascoltata soltanto (e nemmeno tanto) durante l'iter parlamentare. Qualcuno ha addirittura ritenuto che la creazione del Consiglio

Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo abbia rappresentato una sorta di "compensazione" voluta da Franceschini per sanare un errore (deficit di ascolto e di coinvolgimento) di un Ministro culturalmente a sinistra.

Se la diagnosi è preoccupante, quel che stupisce è che nessuno dei relatori abbia posto l'accento sull'esigenza di studi di scenario ed analisi di mercato che possano consentire allo Stato di correggere le storture del sistema, e di evitare quella che sembrerebbe essere una "*cronaca di una morte annunciata*".

Se le cose stessero come hanno sostenuto oggi Tozzi e Dinoia, il cinema italiano sarebbe veramente finito, al di là delle autocelebrazioni dei "**Nastri d'Argento**" (ieri sera, bella kermesse all'Auditorium, per celebrare i 70 anni del premio, promossa dal **Sindacato Nazionale dei Giornalisti Cinematografici** – Sngci) o dei "**David di Donatello**" (lunedì prossimo, organizzata dall'**Accademia del Cinema Italiano**, con Sky Italia subentrata a Rai).

Diverte osservare che i dati impietosi rivelati da Dinoia (frutto di un suo studio personale) non sono mai stati oggetto di attenzione nella "documentazione" statistico-analitica, di fonte istituzionale ed ufficiale: non se ne ha notizia nella "Relazione annuale" sul **Fondo Unico per lo Spettacolo** (Fus) che il Ministero trasmette al Parlamento (l'ultima, relativa al 2015, soltanto a dicembre 2016), né nei report prodotti dalla **Direzione Cinema del Mibact**, né nell'annuale dossier pomposamente intitolato "*Tutti i numeri del cinema italiano*" co-realizzato da **Dg Cinema Mibact** e **Anica** (l'ultima edizione è stata presentata il 13 luglio 2016), né infine nel rapporto "*Il mercato e l'industria del cinema in Italia*" realizzato dalla **Fondazione Ente dello Spettacolo (CeI)** e generosamente finanziato dal Ministero (un'anticipazione dell'edizione annuale è stata presentata il 14 luglio 2016, ma si resta in attesa della versione definitiva)...

Di questo deficit di conoscenze, tante volte abbiamo scritto su queste colonne, lamentando i frequenti "*numeri in libertà*", ovvero dati parziali e controversi (vedi "Key4biz" del 15 luglio 2016: "*Come sta il cinema in Italia?! Diagnosi dubbia, terapia incerta*"). Numeri in libertà che hanno fatto titolare (in occasione della presentazione del report Anica) una testata che pure dovrebbe essere attenta all'economia, qual è il confindustriale "Il Sole 24 Ore": "*Film italiani, al 46% la quota di mercato*", con un richiamo in prima pagina che recitava "*Il cinema italiano a gonfie vele*", a firma di **Andrea Biondi**, che, nell'incipit dell'articolo evocava addirittura una "*ricetta della felicità*"!

Come mai queste nude ed amare verità emergono soltanto in congressi specialistici come quello odierno, ben qualificato, e non nei documenti ufficiali che dovrebbero ispirare l'azione di governo?! Come mai queste crudeli descrizioni dello "stato delle cose" non sono state registrate nel corso dell'iter della legge cinema ed audiovisivo?!

È questo il risultato delle lunghe consultazioni che **Dario Franceschini** ed **Antonello Giacomelli** hanno promosso per addivenire alla tanto attesa nuova legge cinema e audiovisivo, che garantisce un generoso profluvio di danari pubblici senza che nessuno abbia mai effettuato un minimo di studi per valutare gli effetti sul mercato di questo intensificato intervento dello Stato?!

E come diavolo è possibile che questa mattina in Agis nessuno abbia nemmeno citato il ruolo che la **Rai** ha, e meglio potrebbe avere, per sanare almeno alcune patologie del sistema cinematografico italiano, in primis l'assenza di una adeguata promozione televisiva del "made in Italy" audiovisivo?

Ci si dimentica che è in gestazione la convenzione / concessione / contratto di servizio: strumenti che potrebbero apportare un contributo determinante per una *sana ecologia mediale* del nostro Paese. Ma, per far questo, serve una strumentazione tecnica adeguata: che non c'è. Il deficit della "*cassetta degli attrezzi*" continua ad essere inquietante. Nel mentre... *numeri-in-libertà... parole-parole-parole...* tesi di parte e partigiane... tirando ognuno l'acqua al proprio mulino sopravvivenziale. Nel mentre, il "paziente" (l'anima creativa dell'immaginario italiano, tra cinema, tv e web) peggiora.

Ad essere maligni, si potrebbe ipotizzare che certamente Anica, ma forse anche Fice e Sncci, non usano i megafoni per rivelare queste verità, ma le sussurrano dialetticamente in consessi riservati (meno di trenta i partecipanti all'incontro odierno, nessuna divulgazione via web, nemmeno un dispaccio di agenzia stampa), perché anch'essi beneficiari – in diversa misura ovviamente – delle vecchie e nuove leggi...

Nessuno sembra aver posto l'attenzione su un'altra degenerazione del sistema: l'incremento delle risorse pubbliche destinate al "tax credit", che spostano paradossalmente il processo selettivo del sostegno statale dalla mano pubblica al libero mercato...

Ed oggi stesso, mentre si svolgeva il dotto convegno in Agis, sette associazioni del cinema italiano (tra le quali anche lo stesso Sncci co-organizzatore dell'incontro) diramavano un comunicato stampa segnalando di aver inviato una lettera a **Stefano Rulli**, Presidente del **Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo** (Csca), per richiedere un primo incontro con l'organo consultivo del Ministero, insediatosi ieri mercoledì 22 marzo (sul Csca, vedi "Key4biz" del 7 marzo 2017, "Nominato il Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo"). L'obiettivo è di consegnare la "proposta unitaria" relativa alle norme di attuazione della nuova "legge cinema", condivisa da autori, produttori, critici, direttori di festival e industria tecnica. I co-firmatari della lettera sono: **Anac** (Associazione Nazionale Autori Cinematografici), **Wgi** (Writers Guild Italia), **Agpci** (Associazione Giovani Produttori Cinematografici Indipendenti), **Sncci** (Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani), **Afic** (Associazione Festival Italiani di Cinema), **Pmi/Cna** (Piccole Medie Imprese Cinema e Audiovisivo).

Sarà proprio il Consiglio Superiore, infatti, a dettare le linee-guida per la scrittura dei tanti "decreti" indispensabili per dare attuazione alla nuova legge. Fondamentale, per i firmatari del documento, è il rispetto delle norme europee pensate per sostenere la produzione e la distribuzione indipendente: in particolare, si ritiene che i decreti dovranno contenere regole ferree per escludere dal beneficio del "credito d'imposta" i broadcaster e le società ad essi collegate (sulla base di quanto è stabilito da Bruxelles). Secondo le sette associazioni, "*la definizione dei decreti può, infatti, cambiare radicalmente lo spirito delle norme primarie. È il caso, ad esempio, del dispositivo che concede un credito d'imposta del 40% ai produttori che distribuiscono i propri film. Tale dispositivo, pensato per aiutare gli indipendenti, se fosse esteso alla distribuzione dei 'film di Natale', andrebbe nella direzione diametralmente opposta alle intenzioni del legislatore*".

La situazione appare veramente complessa e confusa, e temiamo che il Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo possa finire per divenire una sorta di "*difensore d'ufficio*" delle decisioni del Ministro, una "*schermatura*" tecnica di decisioni ideologiche, a fronte di una legge che – va denunciato a chiare lettere, senza temere il delitto di lesa maestà – non è certo stata granché basata su criteri di "*evidence-based policymaking*".

In contemporanea all'incontro in Agis, sala invece affollatissima al Palazzo delle Esposizioni, dove veniva presentata con toni entusiasti la riapertura di **Cinecittà World**, il parco a tema che da alcuni anni è stato creato a Castel Romano, sulla via Pontina, ad una decina di minuti dal Grande Raccordo Anulare (Gra) di Roma: da sabato 25 marzo, i visitatori potranno scoprire un nuovo parco, arricchito con sei aree a tema, dieci nuove attrazioni, sette spettacoli al giorno... Gran parte delle nuove attrazioni sono centrate su evocazioni spettacolari della mitologia cinematografica, da "*Il Gladiatore*" a "*La Dolce Vita*".

Annunciata una riduzione dei prezzi, che conferma evidentemente una qualche criticità nel "business-plan" di questo controverso parco a tema, che, secondo alcuni, non è peraltro mai riuscito a realmente decollare, nonostante dia lavoro a circa 300 persone (il quotidiano "*La Notizia*", un anno fa, titolava "Abete, Della Valle, De Laurentiis. E quel flop del parco divertimenti di Cinecittà World che strangola le imprese"). Presentazioni efficaci, ambizioni grandiose, annunci ottimisti: "*stiamo lavorando a un modello di 'experience park', dove l'ospite può toccare con mano quello che normalmente vede al cinema o in televisione*", ha commentato **Stefano Cigarini**, amministratore delegato di Cinecittà World.

Assistendo a questa presentazione, con i suoi prevedibili fuochi d'artificio, un senso di sconforto ci ha preso: a poche centinaia di metri dalle due "*location*", in una si celebrava una sorta di *requiem del cinema italiano*, nell'altra una *retorica illusionistica* dello stesso in chiave ludica... Ci piacerebbe sapere cosa ne pensano il Ministro **Dario Franceschini** ed il Direttore Generale del Cinema **Nicola Borrelli**.

#ilprincipenudo (156^a edizione)

Convenzione Stato-Rai, tanto tuonò che non piove

15 marzo 2017

Molte le perplessità che stimola lo schema di concessione approvato dal Consiglio dei Ministri. Troppe spade di Damocle (governative) sulla testa di Viale Mazzini, in primo luogo l'incertezza sui flussi economici. Ignorato l'esito della consultazione online.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 15 marzo 2017, ore 18:15

Dopo lunga, lunghissima, estenuante attesa, il **Consiglio dei Ministri** di venerdì scorso 10 marzo ha finalmente approvato lo “*schema di concessione*” che dovrà regolare per i prossimi 10 anni, dal 1° maggio 2017 (se non ci saranno... intoppi nell'iter), il ruolo del “*public service broadcaster*” – anzi del “*public service media*” – italiano: il testo, ancora in itinere (dovrà acquisire il parere della Commissione bicamerale di Vigilanza sulla Rai entro il 9 aprile), presenta alcuni interessanti elementi di novità, ma stimola altresì numerose perplessità.

Un dato sintetico emerge su tutti: *di fatto, il Governo rafforza il proprio potere e controllo sulla Rai, e ne riduce l'autonomia e l'indipendenza*. Con buona pace degli intendimenti di **Matteo Renzi**, che, però, in verità, aveva annunciato l'esigenza di “*far uscire*” i partiti dalla Rai: “*i partiti*”, appunto, non il Governo! La Rai viene infatti sottoposta ad un più intenso controllo incrociato da parte dell'azionista di maggioranza, il **Ministero dello Sviluppo Economico** (Mise), e da parte dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom).

Di fatto, il “*carico*” di funzioni di servizio pubblico aumenta (nella sostanza e nel controllo), ma a fronte di una *incredibile perdurante incertezza dei flussi di risorse economiche*, sottoponendo quindi la Rai ad una serie di processi aleatori, e quindi di “**spade di Damocle**” che possono rivelarsi assai pericolose: questo testo consente infatti ad un Esecutivo in ipotesi “*avverso*” a Rai di procedere con smantellamenti radicali, e di costringere in ginocchio Viale Mazzini. Questa è l'essenza del testo, il resto – verrebbe da commentare – sono alla fin fine “*dettagli*”: dettagli non marginali certamente, ma ben meno importanti dello spirito che sembra aver animato il “*decision maker*”.

Procediamo con ordine: si tratta di un “*atto del Governo sottoposto a parere parlamentare*”, e va subito precisato che il parere della Commissione di Vigilanza non è vincolante. Il titolo del documento recita “*Schema di decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri concernente l'affidamento in concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, con l'annesso schema di concessione*”, e reca il n. 399 degli Atti Parlamentari della XVII Legislatura. Come previsto dagli articoli 45 e 49 del “*Testo Unico*” di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005 n. 177, alias “*Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi e Radiofonici*” (cosiddetto “*Tusmar*”), il servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale è affidato per concessione decennale “*in esclusiva*” alla Rai, che lo svolge sulla base di un contratto di servizio stipulato con il Mise.

Lo schema di concessione è stato trasmesso assai tempestivamente alla Presidenza della Camera, dato che risulta in data 10 marzo 2017 (giorno stesso dell'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri) negli atti parlamentari.

Quali sono le *questioni nodali* che emergono dalla lettura del testo, e della “*Relazione illustrativa*” che accompagna l'articolato?! Cerchiamo di estrapolare quelle che riteniamo le più importanti.

Articolo 2: ripropone dichiarazioni di principio stranote, e – in sé – poco significative, trattandosi di indicazioni generiche e teoriche (della serie: “*completezza, obiettività, indipendenza, imparzialità, pluralismo*”... un *bla-bla-blari*proposto in tutti spesso vacui “*contratti di servizio*” tra Stato e Rai), ma viene previsto un “*piano di riorganizzazione*” che renda più “*efficiente*” l'offerta di informazione, anche attraverso la “*ridefinizione del numero delle testate giornalistiche*”.

Articolo 3: la Rai deve garantire la ricezione del segnale al 100% della popolazione, ed il Mise deve effettuare la verifica dell'adempimento; la Rai deve sostenere “*lo sviluppo dell'industria nazionale dell'audiovisivo*” così come “*la creatività, l'innovazione, la sperimentazione*”; deve garantire altresì un “*numero adeguato di ore*” dedicate a “*educazione,*

informazione, formazione, promozione culturale”, con particolare riguardo alla “valorizzazione delle opere teatrali, cinematografiche, televisive, anche in lingua originale, o musicali, riconosciute di alto livello artistico o maggiormente innovative”; si noti che la “quantità di ore” viene definita dall’Agcom, ogni tre anni (perché “tre”, se il contratto di servizio ha durata quinquennale, e se peraltro Agcom e Mise debbono verificare gli obblighi Rai su base annuale?!).

Articolo 4: si richiede un “uso ottimale delle risorse frequenziali”, e si prevede la possibilità di realizzare “impianti comuni” con altri operatori televisivi e di tlc.

Articolo 6: prevede che, “con deliberazione adottata d’intesa dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni e dal Ministero dello Sviluppo Economico, prima del rinnovo quinquennale del contratto nazionale di servizio, siano fissate le linee-guida sul contenuto degli eventuali ulteriori obblighi del servizio”. Viene precisato che, “ai fini della citata intesa” tra Agcom e Mise, vengono definiti “appositi indirizzi con deliberazione del Consiglio dei Ministri”.

Articolo 11: “fissa limiti” rispetto all’esercizio “delle attività commerciali” Rai, prevedendo che esse non possano assumere “consistenza prevalente” rispetto a quelle di servizio pubblico, siano sottoposte a “contabilità separata”, e – questo è un passaggio fondamentale – “devono essere remunerate esclusivamente con ricavi diversi dal canone radiotelevisivo”. I primi due vincoli sono di fatto già in essere, il terzo diviene un problema enorme, se resterà quell’“esclusivamente”, perché, nell’offerta complessiva di un gruppo Rai, è evidentemente ardua impresa distinguere alcuni processi produttivi e... “separarli”.

Articolo 12: la “vigilanza sugli obblighi” è affidata ad Agcom e Mise, “secondo le rispettive competenze”.

Articolo 13: il costo del “servizio pubblico” è coperto dal versamento di “una quota di canone di abbonamento”, ma la quantificazione dei “costi rilevanti” per la “determinazione del canone” è sottoposta a previa verifica, su base annuale, degli “obiettivi di efficientamento e razionalizzazione”, “attuazione del piano editoriale”, rispetto dell’“affollamento pubblicitario”, “corretta imputazione dei costi” a cura di Agcom e Mise (questo comma 2 dell’articolo può essere ritenuto uno dei più importanti – e problematici – dell’intero testo). L’articolo ribadisce che il canone è “utilizzabile esclusivamente ai fini dell’adempimento dei compiti di servizio pubblico”: questo vincolo di utilizzazione altra è ribadito con forza anche all’articolo 15, che prevede esplicitamente il “divieto di destinare ricavi del canone ad attività diverse da quelle del servizio pubblico”... Riteniamo che questa tante volte affermata “separazione” sia espressa in modo eccessivamente rigido, con un approccio (come ha scritto oggi su “il Manifesto” anche **Vincenzo Vita**) dal sapore “manicheo”.

La montagna ha partorito il topolino, e questo topolino non appare granché vivace...

In allegato alla “Relazione Illustrativa”, viene presentata anche una “Relazione sull’esito della consultazione pubblica”, ovvero una sintesi in 5 pagine della famosa “CambieRai”, in calce alla quale è apposta la firma del Ministro **Carlo Calenda** (si noti che il documento reca la data di mercoledì 8 marzo, due giorni prima dell’approvazione del documento da parte del Cdm). Qui si potrebbe aprire una querelle interpretativa veramente senza fine: il *Mise ha effettivamente ben interpretato i risultati della controversa consultazione, e, soprattutto, li ha ben tradotti nell’articolo?! No.*

Senza qui ribadire i dubbi tante volte manifestati in relazione all’architettura ideologica e metodologica che ha caratterizzato la consultazione (vedi “Consultazione Rai: perché i quesiti sono stati mal posti?” su “Key4biz” del 27 luglio 2016), riteniamo si possa sostenere che nel testo governativo – ovvero nello schema di convenzione – non si riscontri una concreta “traduzione” degli intendimenti manifestati dai cittadini che hanno partecipato alla consultazione.

Un esempio per tutti: dalla consultazione, è emersa a chiare lettere (come richiamato dalla stessa “Relazione sull’esito della consultazione”, giustappunto) l’esigenza di un “canale in lingua inglese che promuova l’identità, lo stile e la cultura italiani” (così chiese il 66% dei rispondenti alla consultazione), considerando il *documentario* lo strumento più adatto (73%) per far conoscere l’Italia nel mondo. Nessuna traccia di ciò nello “schema di convenzione”, se non un cenno alla “produzione, distribuzione, trasmissione di contenuti audiovisivi all’estero” (articolo 3 comma 1 lettera f.).

Ed esempi di questo tipo, se ne potrebbero estrapolare a decine, ovvero di non coerenza tra il “dire” (annunciato) ed il “fare” (previsto). In sostanza, quel che si temeva s’è concretizzato: la consultazione è stata strumentalizzata dal Governo “in usum Serenissimi Delphini”... La correlazione reale tra esito della consultazione e schema di convenzione è infatti assolutamente labile, se non addirittura inesistente.

Da segnalare che la convenzione in gestazione non sembra aver suscitato grande attenzione mediale e politica in questi giorni (se non da parte di quotidiani come *“Italia Oggi”* e *“la Repubblica”*), ed anche questo elemento provoca preoccupazione: *che la tematica “servizio pubblico televisivo” non sia più ritenuta importante, nell’agenda attentzionale dei media, è questione delicata e grave, sulla quale ci si deve interrogare.*

O prevale piuttosto una *rassegnazione sulla deriva in atto?!*

Alcuni giornalisti ed osservatori si sono concentrati sulla questione dell’obbligo del 100% di copertura del segnale Rai, segnalando che il costo per accedere ad una piattaforma gratuita come **TivùSat** (digitale terrestre), per esempio, fosse anche soltanto per il decoder e la scheda, dovrebbe essere a carico della Rai e non dell’utente, ma *“Key4biz”* ha ben chiarito ieri che così è già attualmente, e che lo schema di convenzione non è, da questo punto di vista, innovativo...

Alcuni hanno notato che non si utilizza più il concetto di *“frequenza”* bensì di *“capacità trasmissiva”*, e ciò andrebbe nella direzione di un *“operatore unico di rete”*, nella prospettiva di una fusione **RaiWay ed Ei-Towers** (che vantano 2.300 torri ognuna), superando l’attuale integrazione verticale tra *“contenuti”* e *“reti”*...

Altri ritengono che Rai potrebbe essere libera di non far trasmettere a **Sky Italia** i propri canali (si ricordi che **Mediaset** ha tolto i propri canali della piattaforma), ma più verosimilmente si riaprirà una trattativa tra i due soggetti.

Altri ritengono che Rai potrebbe essere obbligata a non *“spalmare”* più sull’insieme dei canali il limite di *affollamento pubblicitario del 4%*, con il rischio di minus ricavi stimati nell’ordine di varie centinaia di milioni di euro (e perdita della chance di acquisire eventi come la Coppa Italia, Mondiali, eccetera), ma questo non è previsto dallo schema di convenzione approvato dal Cdm, anche se la convenzione consentirebbe di introdurre questo vincolo, *semmai* così ritenessero Agcom e Mise, interpretando il ruolo attribuito loro dal comma 2 dell’art. 13 (vedi supra)... Altri ancora leggono la formula *“(il piano editoriale) può prevedere la rimodulazione del numero dei canali non generalisti”* (art. 3 co. 5) come un futuro probabile se non addirittura sicuro, allorché il testo si limita a semplicemente prevedere questa *possibilità*...

Nessun cenno al possibile ruolo della **Società Italiana Autori Editori**, eppure la Siae resta socio di minoranza di Viale Mazzini, con lo 0,44 % delle quote azionarie...

Insomma, va segnalato soprattutto che non si tratta di un testo rigido ed univoco: è un testo che apre alcune prospettive, essendo per molti aspetti *“polisemico”* (come ha titolato ieri *“Key4biz”* l’intervento di **Remigio Del Grosso**: *“poche luci e molte ombre”*), ma che non impone – qui ed ora – alcunché di particolarmente preciso e cogente. È comunque evidente che queste *“prospettive”* possono paradossalmente andare nella direzione di una riduzione della forza Rai, sia rispetto al sistema politico (ovvero al Governo) sia rispetto al mercato televisivo (come *“player”* che opera anche nel business pubblicitario).

Si ha notizia che il **Consiglio di Amministrazione Rai** abbia – comprensibilmente – mal digerito il *“menù”* proposto da Palazzo Chigi: in particolare, il Consigliere **Paolo Messa** ha sostenuto che si tratta di un *“un articolato che rivede in negativo quanto era stato contenuto nella legge Giacomelli, con cui si dava ampio margine di manovra gestionale all’amministratore delegato e al cda; la concessione limita di parecchio la leadership aziendale, restringendo le risorse anche attraverso un piano di efficientamento pesante che taglia testate e canali. Leggendola in modo politico, questa convenzione è una drastica sconfessione di quello che era stata l’impronta renziana data alla Rai. Qui si immagina una Rai-pocket, più efficiente, forse, ma molto, molto ridimensionata”*. E Messa non è persona usa a dichiarazioni polemiche.

Insomma, la situazione appare oggettivamente critica ed aleatoria. Intanto, a seguito delle polemiche giornalistiche scatenate da un incontro del Direttore Generale **Antonio Campo Dall’Orto** con i vertici aziendali, durante il quale è stata annunciata una riorganizzazione dell’area *“news”* con un importante incarico affidato alla eccellente **Milena Gabanelli**, l’Ufficio Stampa Rai (diretto da **Luigi Coldagelli**) ha diramato un comunicato di precisazioni, che merita essere qui riprodotto: *“In merito ad alcune indiscrezioni di stampa su nuove testate giornalistiche che Rai avrebbe deciso di creare, si precisa che tali notizie sono prive di fondamento. Tale percorso necessita peraltro di un’interlocuzione e di un’approvazione formale da parte del Consiglio di Amministrazione (...) Risponde invece al vero che l’azienda voglia colmare la distanza che la separa da altre piattaforme d’informazione online, un intervento da tempo annunciato che si inserisce nel percorso di innovazione digitale avviato con successo da **Rai Play**, e che a questo compito il Direttore Generale abbia chiamato a dare il suo prezioso contributo Milena Gabanelli. Ogni passaggio relativo a questo processo*

dovrà necessariamente avvenire attraverso il positivo confronto messo in atto con il Cda e con tutti i soggetti competenti relativamente al Piano per l'Informazione". Linguaggio un po' "old-style", ma tra le righe si può comprendere la conflittualità latente e già in atto.

In argomento, prevedibile e certamente meno "diplomata" la sortita del sempre effervescente parlamentare piddino **Michele Anzaldi**, Segretario della Commissione di Vigilanza: "L'annuncio da parte di questi vertici Rai dell'ennesimo direttore e dell'ennesima testata, Rai 24, rappresenta un vero e proprio schiaffo sia per il Governo, che ha appena inserito nella nuova Concessione la riduzione delle direzioni, sia per il Cda, tenuto all'oscuro e informato a cose fatte dai giornali dopo che il direttore generale aveva già presentato la novità ai direttori dei telegiornali, insieme ai massimi dirigenti di Viale Mazzini che dirigono il Personale e l'area Digital. Ancora una volta assistiamo ad un episodio di analfabetismo istituzionale e gestionale che sconfessa il mandato ricevuto". Anzaldi alza il tiro: "Non erano passate neanche ventiquattr'ore dalla decisione del Consiglio dei Ministri di dare il via libera alla nuova Concessione stabilendo un principio chiaro: la concessionaria deve realizzare un piano editoriale che riduca i costi e razionalizzi le risorse. Neanche ventiquattr'ore, e il Direttore Generale aveva già riunito dirigenti e direttori per dare il via all'ennesima nuova struttura, a insaputa del Cda che fa bene a protestare. Intanto del nuovo piano dell'informazione, a un anno e mezzo dall'insediamento di questi vertici, non c'è ancora traccia, mentre le direzioni aumentano e addirittura i direttori di testata verrebbero messi di fronte a pesanti riduzioni di organico, senza che ci sia dietro alcun progetto complessivo per l'informazione".

Al settimo piano di Viale Mazzini, il tetragono gruppo di dirigenti che gode della fiducia del Direttore Generale vive in questi giorni una rinnovata sensazione di accerchiamento, e teme anche il rischio di "fuoco amico": il Governo "gioca" a ridurre i margini di autonomia dell'azienda, e la svanita sintonia tra Dg e Premier (dopo le dimissioni di **Matteo Renzi**) rende lo scenario ancora più incerto.

Fonti attendibili ci assicurano che la versione dello "schema di convenzione" che stava per entrare in Consiglio dei Ministri era in origine più severa ancora (ovvero assai pesante per Rai), e che è stata la mediazione del Vice Segretario della Presidenza del Consiglio dei Ministri **Nino Rizzo Nervo** (che conosce benissimo la "macchina" Rai), fiduciario del Presidente del Consiglio **Paolo Gentiloni**, a convincere il Ministro **Carlo Calenda** ed il Sottosegretario **Antonello Giacomelli** a... più miti pretese. Basti pensare a: non introdotto l'obbligo del calcolo del 4% sugli affollamenti pubblicitari sui singoli canali; non introdotto l'obbligo di creazione di un canale internazionale in lingua inglese... E ciò basti.

Oggi mercoledì **Antonello Giacomelli**, alle ore 14, è stato in audizione in Commissione Vigilanza, presieduta dal grillino **Roberto Fico** (il cui attivismo in materia televisiva – secondo alcuni – sembra appannato e comunque distratto da più importanti ambizioni alla guida del **Movimento Cinque Stelle**). Il Sottosegretario ha sostenuto che il senso del rinnovo della concessione Rai è "dare indicazioni precise per la trasformazione" dell'azienda del servizio pubblico, una trasformazione che sia "organica e compiuta, coerente e complessiva, non transitoria e che sia fondata su una visione editoriale industriale decennale, che vada oltre questa fase attuale". Giacomelli ha ricordato che si tratta di una "riforma attesa da tempo e che negli ultimi due anni è apparsa non sempre prendere corpo in modo organico. La convenzione crea a mio avviso tutte le condizioni perché ci siano chiare linee di indirizzo e traccia gli obblighi su cui la società concessionaria deve muoversi". Il Presidente dell'Agcom è invece previsto in audizione per oggi, ma alle ore 20 ("che Parlamento alacre", commenterebbe un cittadino scettico): sarà tra l'altro interessante comprendere se l'Autorità ritiene di essere tecnicamente attrezzata per i compiti che la convenzione le assegna...

Per **venerdì prossimo 17 marzo, alle ore 9**, è prevista a Palazzo San Macuto l'audizione del Presidente e del Consiglio di Amministrazione e del Direttore Generale della Rai; **alle 11** sempre di venerdì, sono previste le audizioni del **Sindacato Lavoratori della Comunicazione (Slc-Cgil)**, **UilCom-Uil**, **Ugl-Tlc**, **Snater**, **LiberSind**, **Conf. Sal**, **Usigrai** e **Adrai** (tutti soggetti che il Governo ha peraltro completamente ignorato nell'economia della consultazione "CambioRai"...).

Si preannuncia un dibattito vivace, ne ascolteremo delle belle, ma si ricorda ancora una volta che si tratta di un "parere obbligatorio ma non vincolante"...

Clicca qui, per leggere lo "Schema di decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri concernente l'affidamento in concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, con l'annesso schema di convenzione", Atto Camera n. 399, Camera dei Deputati, 10 marzo 2017



Clicca qui, per leggere la correlata “*Relazione Illustrativa*” e la “*Relazione sull’esito della consultazione pubblica*”, trasmessi anch’essi dal Consiglio dei Ministri al Parlamento il 10 marzo 2017.

#ilprincipenudo (155^a edizione)

L'Osservatorio Nazionale sulla Salute passa al digitale (ma i Big Data in sanità sono ancora lontani)

13 marzo 2017

La quindicesima edizione del Rapporto annuale dell'“Osservatorio Nazionale sulla Salute”, passa al digitale, con un nuovo sito web: eccellente iniziativa dell'Università Cattolica, “supplente” di uno Stato che mostra poca sensibilità ai “big data” ed all'“evidence-based policy making”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 13 marzo 2017, ore 17:30

Ancora una volta una encomiabile iniziativa che può essere letta sia in... negativo, sia in... positivo: “perché” deve intervenire un soggetto privato, laddove una simile attività dovrebbe essere compito precipuo delle istituzioni pubbliche? O, che bello, un eccellente caso di “sussidiarietà”! Quale che sia la lettura, è un dato di fatto che l'Italia non dispone ancora di uno strumento di analisi accurata della propria spesa pubblica, nemmeno nel settore che assorbe parte significativa delle risorse statali, qual è la sanità (circa un 9% del prodotto interno lordo nazionale è rappresentato dalla spesa sanitaria). È incredibile, ma ancora una volta, purtroppo vero.

Assumendosi una funzione sostanzialmente “supplente” dello Stato, l'**Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano** ovvero il **Policlinico “Agostino Gemelli”** di Roma (specificamente dell'Istituto di Sanità Pubblica – Sezione di Igiene), ha promosso quindici anni fa un'iniziativa pionieristica, l'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane, che si presenta oggi rinnovata nella forma.

Non più un corposo tomo di centinaia di pagine di dati ed analisi, ma un sito web radicalmente rinnovato, e funzionale alla utilizzazione in una logica di “open data” (da enfatizzare che l'accesso al database è completamente gratuito). I dati sono elaborati a livello nazionale con la collaborazione di un articolato network regionale, di istituti di igiene di altre università italiane e numerose istituzioni pubbliche nazionali, regionali e aziendali.

Questa mattina, l'iniziativa è stata presentata a Roma alla stampa ed ai media dal Direttore e Fondatore dell'Osservatorio, il Professor **Walter Ricciardi**, che dal settembre 2015 è anche presidente dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss), e dal Professor **Claudio Cricelli**, Presidente della Società Italiana di Medicina generale e delle Cure Primarie (Simg), insieme al Professor **Alessandro Solipaca**, Direttore Scientifico dell'Osservatorio (nonché Ricercatore Senior dell'Istat), con la moderazione della collega **Manuela Lucchini** del Tg1 Rai.

L'iniziativa è stata presentata con un titolo significativo: “Solo le decisioni basate sulle evidenze scientifiche potranno salvare il Servizio Sanitario Nazionale”. Musica per le nostre orecchie, ovvero per chi crede all'“evidence-based policy making” (“rara avis” in Italia, come denunciavamo spesso da queste colonne). Il titolo della presentazione odierna riecheggia il libro intitolato “La tempesta perfetta? Il possibile naufragio del servizio sanitario nazionale: come evitarlo?” scritto da **Walter Ricciardi** e **Claudio Cricelli** appunto, insieme a **Vincenzo Latella** e **Federico Serra** (cui abbiamo dedicato adeguata attenzione, vedi “Sanità a rischio crash: urgenza ‘digitale’ per salvare la nave”, su “Key4biz” del 19 maggio 2015).

Condivisibili gli obiettivi, apprezzabili gli intenti, ma... c'è giustappunto un “ma”, eppur senza voler riaprire il penoso capitolo del “Fascicolo Sanitario Elettronico”, alias “Fse”, il cui livello di concreto sviluppo può essere definito – con eleganza – come ancora “primitivo”.

Non basta prendere centinaia di pagine di un rapporto di ricerca, dividerle in capitoli, magari trasformare un file dal formato .pdf al formato .doc, per rendere un documento fruibile in una ottica “open data”.

Per utilizzare al meglio i linguaggi digitali, serve anche una “cultura digitale”, un'architettura logico-semantica, la quale non può evidentemente fare a meno degli strumenti dell'infografica più evoluta, ovvero della tecnicità grafica e

informativa che rende i dati realmente fruibili, leggibili, utilizzabili, comprensibili. Il che, ahinoi, ancora non è con il sito web dell'Osservatorio Salute.

Abbiamo posto la questione al Professor Ricciardi, il quale ha riconosciuto, con grande onestà intellettuale, questa criticità e l'esigenza di superarla, rimarcando come il nuovo sito web (in verità a parer nostro ancora discretamente arcaico) rappresenti una svolta significativa nella prospettiva della massima fruibilità di queste analisi da parte non più soltanto della comunità scientifica medica, ma anche da parte di ricercatori di altre discipline, politici ed amministratori, giornalisti e finanche cittadini interessati a queste materie. Ricciardi ha riconosciuto che effettivamente lo strumento dell'Osservatorio è stato finora forse troppo riservato alla comunità tecnico-scientifica.

Abbiamo posto al Direttore dell'Osservatorio anche un quesito sul costo dell'iniziativa. In modo molto elegante, Ricciardi ha dapprima segnalato come l'iniziativa italiana sia stata oggetto di emulazione addirittura negli Stati Uniti d'America: l'**Agency for Healthcare Research and Quality (Ahrq)**, una delle 12 agenzie dell'**United States Department of Health and Human Services**, realizza un osservatorio simile a quello della Cattolica, ma con un budget di 4 milioni di dollari l'anno (circa l'1% del budget totale dell'Ahrq), allorché il costo dell'iniziativa italiana può essere stimato tra i 200/300mila euro all'anno (senza dimenticare che parte del lavoro è realizzato a livello volontaristico). Si ricordi che l'Osservatorio sulla Salute è sostenuto dall'Università Cattolica, e dall'edizione 2015 (pubblicata nell'aprile 2016) si avvale del "contributo non condizionato" della multinazionale elvetica-italiana **Ibsa Farmaceutici Italia** (circa 1800 dipendenti, di cui un terzo in Italia, e circa 500 milioni di franchi svizzeri di fatturato).

Ricciardi, che è senza dubbio alcuno uno dei massimi (se non il massimo) esperti di politica e economia della salute in Italia, ha sottolineato come lo strumento dell'osservatorio, se ben utilizzato soprattutto dalle regioni più "in difficoltà", potrebbe consentire loro razionalizzazione degli interventi e quindi ottimizzazione della spesa. *"L'Osservatorio – ha spiegato Ricciardi – nasce all'indomani della riforma per regionalizzare il Servizio Sanitario Nazionale, ed è stato costituito per monitorare l'impatto della devoluzione sulle condizioni di salute nelle diverse Regioni. In questi 15 anni, abbiamo creato un network che coinvolge circa 230 esperti, articolati in 21 sezioni regionali, che si occupa di raccogliere dati regionali comparabili provenienti da diverse fonti ed elaborare e diffondere strumenti di sorveglianza della sanità pubblica. Oggi siamo ad una svolta: l'Osservatorio si rinnova attraverso il suo sito web (<http://www.osservatoriosullasalute.it/>) per rendere fruibili a coloro che ne hanno la necessità tutti i dati raccolti, i propri archivi, le serie storiche per le analisi e le considerazioni utili a chi lavora nella salute. Vogliamo trasformare i nostri Rapporti da strumento scientifico per addetti ai lavori in una fonte di informazioni per tutti. Nel nuovo sito web, è infatti possibile consultare tutti i dati elaborati in questi anni senza alcun tipo di registrazione o password"*.

Il prodotto principale dell'Osservatorio, ha spiegato **Alessandro Solipaca**, Direttore Scientifico dell'Osservatorio Nazionale sulla Salute, è il "**Rapporto OsservaSalute**" alias *"Stato di salute e qualità dell'assistenza nelle regioni italiane"*, che per 15 anni ha analizzato il Sistema Sanitario Nazionale a 360 gradi, prendendo in considerazione gli aspetti legati alle attività, alle risorse economiche e ai bisogni di salute della popolazione: *"in questi 15 anni, alcune cose sono migliorate: la speranza di vita media di un italiano è cresciuta, secondo gli ultimi dati del 2016, a 82,8 anni (80,6 per gli uomini e 85,1 per le donne) anche se si segnalano problemi di equità tra le regioni, in Campania l'aspettativa di vita media è infatti di soli 80,0 anni mentre nella Provincia Autonoma di Trento è di 83,5 anni. Per quanto riguarda l'abitudine al fumo, gli italiani sono andati migliorando, passando dal 25,5 % di fumatori di 15 anni fa al 19,6 % nel 2015 facendo ben sperare per il futuro. Molti aspetti sono purtroppo andati peggiorando, ad esempio gli stili di vita, in cui c'è stato un aumento sensibile delle persone in sovrappeso, registrando nel 2015 il 35,3 % degli adulti e il 24,9 % dei bambini con eccesso di peso; l'attività fisica non è mai decollata, con il 39,9 % della popolazione sedentaria stabile da 15 anni mentre sono ancora troppo pochi gli italiani che praticano un'attività sportiva (23,8 % in modo continuativo)"*.

Nell'apprezzare la commendevole iniziativa, un quesito aleggiava in sala, ma nessuno ha avuto l'ardire di porlo: *perché diavolo uno strumento tecnico e cognitivo importante, qual è l'Osservatorio, non è stato promosso (dieci, venti, trenta... anni fa) dal Ministero della Salute?*

Perché, a fronte di una spesa pubblica... da paura (trattasi di oltre **cento dieci miliardi di euro l'anno!**), lo Stato non ha finora ritenuto di dotarsi della strumentazione adeguata per intervenire in modo mirato, eliminando gli sprechi, e premiando le eccellenze?! Anche destinando soltanto lo... 0,0001 % ovvero l'1 per diecimila (!) della spesa pubblica in sanità, ovvero circa 10 milioni di euro l'anno, a strumentazioni come l'Osservatorio sulla Salute, si potrebbero risparmiare centinaia di milioni di euro!

Ricciardi, questa volta nella veste di presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, ha comunque elogiato la positività del Governo e del Parlamento italiano rispetto alla indispensabilità della mano pubblica nel sistema sanitario, *“che nel nostro Paese per fortuna nessuno contesta”*. Manifestando una evidente antipatia nei confronti del nuovo Presidente degli States, ha segnalato un dato inquietante: ad oggi, e quindi senza che sia ancora smantellata la riforma della sanità americana voluta dal past President **Barack Obama**, ogni anno negli Usa muoiono circa 50mila malati poveri, ovvero persone indigenti impossibilitate ad accedere alle cure ospedaliere a pagamento. A fronte degli annunci di **Donald Trump**, Ricciardi teme che questa strage di Stato possa drammaticamente incrementarsi nei prossimi anni, con lo smantellamento della *“health care reform”* obamiana: ben venga, verrebbe da commentare, la sanità italiana con tutti i suoi sprechi e disastri!

Il Professor **Claudio Cricelli**, Presidente della Società Italiana di Medicina Generale (Simg), ha manifestato la disponibilità dell'associazione che presiede a mettere a disposizione dell'Osservatorio Salute il dataset promosso dalla sua associazione **“Italia come stai?”** ovvero il sistema informativo volontaristico, promosso nel 2008 da alcune migliaia di medici, che alimentano un dataset di informazioni sulle caratteristiche dinamiche della salute della popolazione italiana, un flusso di informazioni che può risultare prezioso – in un'ottica di tipo *“big data”* – anche ai fini delle migliori politiche pubbliche (ma anche dell'interesse diretto degli utenti, cittadini e pazienti, rispetto a dinamiche come le influenze). La Simg cura tra l'altro, attraverso il proprio istituto di ricerca Health Search, un rapporto annuale giunto nel 2016 alla IX edizione. *“Simg mette a disposizione dell'Osservatorio i dati forniti dalle cartelle cliniche dei pazienti italiani, raccolte attraverso Health Search, l'importante database che registra, nel più rigoroso rispetto della normativa vigente, i dati che consentono di tracciare e studiare sia il comportamento dei medici di medicina generale sia comprendere come vengono trattate le più frequenti patologie croniche”*. Apprezzando la disponibilità di Cricelli (le cui capacità anche come comunicatore abbiamo già avuto occasione di apprezzare: vedi *“Key4biz”* del 15 dicembre 2016, *“Dal “Dottor Tersilli” al “Dottor Google” al “Dottor Social”*), il Direttore Scientifico dell'Osservatorio Alessandro Solipaca ha domandato simpaticamente: *“bene, allora quando firmiamo la convenzione tra Cattolica e Simg?”*, Cricelli ha risposto: *“anche subito dopo la conferenza stampa!”*.

“La crescente complessità della realtà sociale ed economica che stiamo vivendo rende necessarie attente valutazioni, l'ausilio di numerosi dati statistici e forti capacità di analisi in grado di orientare le scelte che condizioneranno il futuro della sanità pubblica e la sua sostenibilità. L'interesse riscosso e i riconoscimenti ricevuti in questi anni ci hanno quindi spinto ad avviare questa nuova fase finalizzata a potenziare e modernizzare gli strumenti di comunicazione anche ampliando l'offerta di contenuti digitali con la realizzazione di focus, approfondimenti e commenti a notizie di attualità durante l'anno”, ha concluso Ricciardi.

La prossima edizione (2016) dell'Osservatorio *“OsservaSalute”* (relativa all'anno 2016) verrà presentata il 10 aprile 2017, e ci auguriamo che un mese di lavoro possa consentire ai direttori dell'Osservatorio, così come al web designer del sito, di implementare opportunamente l'iniziativa, almeno su internet, avvalendosi di uno staff di tecnici competenti in materia di infografica. Un *“benchmark”* in materia – ovvero nella capacità di visualizzare al meglio ricchi dataset – è rappresentato dall'**Istituto dell'Enciclopedia Italia**: sotto la guida dell'ex Ministro dei Beni e delle Attività Culturali **Massimo Bray**, la Treccani ha sviluppato, nell'arco di pochi anni, una eccellente capacità di *“visualizzare”* i dati e le analisi: un recente esempio di gran qualità è rappresentato dall'*“Atlante dell'Infanzia a Rischio. Bambini e supereroi”*, a cura di **Giulio Cederna**, con fotografie di Riccardo Ventura, co-edito con Save the Children, con mappe ed altri segni infografici a cura di TeamDev.

Clicca qui, per la presentazione dell'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane, nuovo sito web, a cura del Direttore Scientifico Alessandro Solipaca, *“Solo le decisioni basate sulle evidenze scientifiche potranno salvare il Servizio Sanitario Nazionale”*, Roma, 13 marzo 2017

#ilprincipenudo (154^a edizione)

Nominato il Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo

7 marzo 2017

Previsto dalla legge Franceschini, laboratorio consulenziale di elaborazione strategica per le politiche pubbliche del cinema: 11 qualificati tecnici, Presidente Stefano Rulli

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 7 marzo 2017, ore 17:10

Nel silenzio delle ovattate stanze del potere e delle lobby, la procedura era stata innestata da alcune settimane, con l'avvenuta registrazione, da parte della Corte dei Conti, del decreto ministeriale, firmato da **Dario Franceschini**, del 2 gennaio 2017, intitolato *"Funzionamento del Consiglio Superiore del cinema e dell'audiovisivo e regime di incompatibilità dei componenti"*.

Il "Consiglio Superiore" è un organo istituito dalla novella *"Disciplina del cinema e dell'audiovisivo"*, approvata il 3 novembre 2016 in via definitiva dalla Camera dei Deputati: si tratta della legge ormai nota come la n. 220 del 14 novembre 2016.

L'articolo 11 della nuova legge istituisce, in sostituzione della pre-esistente "Sezione Cinema" della "Consulta per lo Spettacolo", il **Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo**, al quale sono attribuiti compiti di consulenza e di supporto nella elaborazione ed attuazione delle politiche di settore, e nella predisposizione di indirizzi e criteri generali relativi alla destinazione delle risorse pubbliche nello stesso ambito.

L'organismo dura in carica 3 anni ed è composto da 11 componenti, di cui 3 scelti dal Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo nell'ambito di una "rosa" di nomi proposta dalle associazioni di categoria *"maggiormente rappresentative"* del settore, ed 8 personalità del settore – di cui 2 su designazione della Conferenza Unificata –, caratterizzate da particolare e comprovata qualificazione professionale e capacità, anche in ambito giuridico, economico, amministrativo e gestionale, nominate dal Ministro nel rispetto del principio di *"equilibrio di genere"*. Fra queste personalità, lo stesso Ministro nomina il Presidente.

Filippo Nalon e **Gennaro Nunziante** sono i rappresentanti designati il 23 febbraio 2017 dalla **Conferenza Stato Regioni ed Unificata**: rispettivamente il primo *"esperto indicato dalla Provincia Autonoma di Trento"*, ed il secondo indicato dall'**Anci** (l'atto formale recita *"acquisito nel corso dell'odierna seduta l'assenso del Governo su dette proposte"*). Il padovano **Filippo Nalon** è Presidente della Fice (Federazione Italiana Cinema d'Essai) delle Tre Venezie, ed è stato Vice Presidente nazionale della Fice, membro del Consiglio di Presidenza dell'Unione Interregionale Triveneta Agis, nonché componente della Commissione Regionale per la redazione della Legge Spettacolo. **Gennaro Nunziante** è un *"filmmaker"* barese ben noto al grande pubblico per la regia di film di successo come *"Cado dalle nubi"*, *"Che bella giornata"*, *"Sole a catinelle"* e *"Quo vado?"*, tutti con **Checco Zalone** protagonista (non a caso, è stato definito l'inventore dello *"zaloneismo"*).

Di questi due consiglieri si ha pubblica traccia della genesi della nomina.

Di tutti gli altri, invece non v'è pubblica trasparenza, ma certamente saranno stati seguiti perfettamente i criteri selettivi e di nomina, anche se ci si domanda se non sarebbe stata preferibile e più opportuna una pubblica *"call"*, ovvero un avviso che rendesse tutto il processo di pubblica evidenza. Il che non è avvenuto.

L'eletta schiera dei "tecnici" è così formata: **Stefano Rulli** (già Presidente del Centro Sperimentale di Cinematografia – Csc), **Flavia Barca** (già Direttrice dell'Istituto di Economia dei Media – Iem della fallita Fondazione Rosselli), **Carlo Bernaschi** (Presidente dell'Associazione Nazionale Esercenti Multiplex – Anem), **Gianni Canova** (critico cinematografico, saggista ed accademico, Pro-Rettore alla Comunicazione dello Iulm di Milano), **Maja Cappello** (Direttrice del Dipartimento Informazioni Giuridiche dell'Osservatorio Europeo dell'Audiovisivo – Oea), **Michele Lo Foco** (avvocato specializzato in diritto del cinema e dell'audiovisivo), **Rosaria Marchese** (già

dirigente Rai e componente di precedenti commissioni ministeriali), **Francesca Medolago Albani** (Direttrice Pianificazione Strategica dell'Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Multimediali – Anica), **Sergio Silva** (già co-fondatore dell'Associazione Produttori Televisivi – Apt e già Direttore di Rai CinemaFiction), ed i già citati **Filippo Nalon** e **Gennaro Nunziante**.

Una composizione variegata e plurale, e certamente qualificata, con una “*quota di genere*” (4 donne su 11 consiglieri) di alto livello.

In particolare, va segnalato che Barca, Cappello, Medolago Albani sono ricercatrici con lunga esperienza professionale alle spalle, anche nello specifico dell'economia dei media, e potranno fornire un apporto prezioso al “*decision making*” del Ministro. Confidando che il Ministro dia loro ascolto.

Due soltanto gli esponenti dell'anima “artistica” del settore, ovvero il regista **Gennaro Nunziante** e lo sceneggiatore **Stefano Rulli** (una delle firme più famose ed apprezzate del cinema italiano), ma la designazione del secondo a Presidente “compensa” in qualche modo lo squilibrio rispetto alla componente “economica”, ovvero di espressione imprenditoriale (leggi **Anica** ed **Anem** ed **Apt**, tutte associazioni aderenti a Confindustria). Non a caso, l'associazione **100autori** ha presto diramato un entusiastico comunicato stampa, per la presidenza affidata allo sceneggiatore: l'associazione si congratula con Rulli “*nella certezza che con la sua integrità e grande competenza professionale garantirà un fondamentale supporto all'elaborazione e attuazione delle politiche nel comparto audiovisivo del nostro Paese. 100autori ringrazia anche il Ministro Franceschini per aver scelto di mettere alla guida del più importante organo consultivo del Mibact un grande autore, un esponente del mondo della creatività italiana, che può vantare un'esperienza e una conoscenza approfondite del settore*”.

Da segnalare anche la nomina di **Michele Lo Foco**, avvocato eterodosso, spesso su posizioni critiche nei confronti delle politiche governative sul cinema, schierato storicamente con il centro-destra, da **Forza Italia** a (più recentemente) **Alleanza Popolare-Ncd-Ucd**. Voce spesso dissonante e provocatoria, e sarà interessante osservare come andrà a comportarsi all'interno della nuova struttura di supporto al Ministro.

Non resta da augurarsi che questo qualificato “*think tank*”, cui lo Stato affida un preciso compito istituzionale, abbia la volontà di stimolare finalmente analisi strategiche e studi critici sulla politica mediale italiana.

Dobbiamo sperare che personalità di così alto livello sappiano mostrare la massima autonomia e la più totale indipendenza, evitando di divenire portatori d'acqua del Principe di turno.

La tanto decantata nuova legge sul cinema e sull'audiovisivo è infatti senza dubbio innovativa, ma è stata costruita su un deficit estremo di conoscenze rispetto all'economico ed al semiotico del nostro immaginario nazionale (ne abbiamo scritto più volte anche su queste colonne: vedi “Key4biz” del 24 ottobre 2016, “*Tutte le stranezze della quasi-legge sul Cinema*”).

Ricordiamo ancora una volta che non è mai stato realizzato uno studio di valutazione d'impatto rispetto al “*tax credit*”, che pure tutti (o quasi) sembrano ritenere mirabolante strumento non soltanto di “economia” bensì di “ecologia” cinematografica. Ma sarà veramente così?! Chissà chi lo sa...La nuova legge deve rafforzare anzitutto l'anima industriale del settore o piuttosto estendere il pluralismo espressivo e la produzione indipendente? Le due dimensioni interagiscono tra loro, ma... Per come è impostata, la legge sembra prediligere soprattutto l'anima industriale, ma determinanti saranno i decreti attuativi per correggere la rotta.

Tutti (o quasi) abbiamo naturalmente manifestato il nostro plauso per la crescita delle risorse economiche che lo Stato assegnerà al cinema ed all'audiovisivo grazie alla nuova legge voluta dal Ministro **Dario Franceschini** e dal Sottosegretario alle Comunicazioni del Mise **Antonello Giacomelli** (le risorse son cresciute di oltre il 60% rispetto all'anno precedente, e garantiscono un budget di 400 milioni di euro l'anno), però l'allocazione del budget pubblico è stata definita con criteri e logiche non propriamente tecnico-scientifiche, bensì come risultato di mediazioni tra lobby. Questa è la triste nuda verità. In Italia, l'“*evidence based policy making*” è ancora un sogno. Che, poi, le associazioni tutte – o quasi – siano contente, è dinamica altra, che riguarda la saggia composizione tra gli interessi (talvolta contrapposti) degli “*stakeholder*”, che il regista Franceschini ha saputo orchestrare, anche grazie all'abile lavoro del Direttore Generale del Cinema **Nicola Borrelli**. In altri tempi, lo si sarebbe chiamato sapiente – o esecrabile, dipende dal punto di vista – “*consociativismo*” (e qualcuno addirittura sentirebbe l'eco del “*corporativismo*”), ma questo termine pare non vada più di moda.

Nel pomeriggio di oggi martedì, si è udita una evidente voce “fuori dal coro”: se 100 autori plaude, l’Anac dissente, e nemmeno poco: *“Per quanto riguarda la composizione dell’organo consultivo del Cscs stupisce invece che, dalla rosa dei nomi proposti dalle associazioni di categoria, siano stati scelti esclusivamente i tre rappresentanti della grande componente imprenditoriale (nello specifico Anica, Anem, Apt), escludendo sorprendentemente le associazioni degli autori e le piccole e medie imprese e, in particolar modo, la gran parte dell’esercizio italiano rappresentato dall’Anec. Inoltre, va sottolineato come, a fronte dell’impossibilità per i membri del Consiglio Superiore di accedere ai sostegni selettivi secondo quanto stabilito nel decreto attuativo varato il 2 gennaio, siano state di fatto escluse le candidature di esponenti significativi del cinema indipendente (autori, produttori, esercenti, direttori di festival), penalizzando la rappresentatività di questo importante segmento del settore all’interno del Consiglio”*. Continua la storica associazione degli autori cinematografici italiani: *“con la presenza di solo quattro donne, si constata con rammarico che non sia stata pienamente rispettata la parità di genere prevista dalla legge. Infine, l’Anac ribadisce con forza la necessità di tenere in debita considerazione le posizioni espresse dagli autori nella definizione dei decreti attuativi, soprattutto per quanto riguarda la difesa del cinema indipendente. In attesa di un confronto diretto con il Ministro alla Cultura, Dario Franceschini, nella giornata di ieri, lunedì 6 marzo, abbiamo anticipato al Direttore Generale Cinema, Nicola Borrelli, le nostre proposte in un documento unitario e condiviso con altre sette associazioni di settore. La battaglia per la tutela del cinema di qualità quale componente fondamentale della cultura italiana rimane per noi un impegno irrinunciabile, in linea con i principi costitutivi e con la storia della nostra associazione di autori”*. Insomma, il “fronte” è “unitario”, ma forse nemmeno tanto... Si ricorda che una precedente versione della proposta di legge prevedeva una diversa composizione del Consiglio: i 10 membri (con presidenza affidata direttamente al Ministro) sarebbero dovuti essere così designati: 2 dalla Conferenza Stato-Regioni; 3 direttamente dal titolare del Mibact; 1 d’intesa con il Mef; 1 d’intesa con il Mise; 1 d’intesa con la Farnesina; 1 d’intesa con il Miur; 1 scelto dal ministro “nell’ambito di una rosa di nomi proposta dalle associazioni di categoria maggiormente rappresentative del settore cinematografico e audiovisivo”. Quella (buona) idea di “cabina di regia” inter-ministeriale è svanita, a favore delle lobby associative...

Da segnalare anche il rischio di un qualche latente “*conflitto d’interessi*”: alcuni dei nominati andranno a rinunciare alla propria attività professionale?! Immaginiamo di no, anche perché assurdamente la legge prevede che questa “eletta schiera” lavori... gratis: una vera stupidaggine, perché, se è bene contenere la spesa pubblica, questi consiglieri dovrebbero essere stimolati ulteriormente anche dal punto di vista numismatico (sono tecnici, non benefattori), ad ulteriore garanzia della indipendenza assoluta che dovranno dimostrare (anche rispetto a “chi” li ha nominati).

Il già citato decreto ministeriale del 2 gennaio 2017, non a caso intitolato “*Funzionamento del Consiglio Superiore del cinema e dell’audiovisivo e regime di incompatibilità dei componenti*”, prevede delle disposizioni in materia, ma non ci sembrano granché sufficienti a garantire quell’assoluta autonomia che i consiglieri debbono dimostrare nel loro ruolo di “*civil servant*”, soprattutto in un Paese nel quale il “*capitale relazionale*” governa gran parte delle decisioni.

I membri del **Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo** hanno un ruolo certamente diverso dai componenti dell’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, ma nessuno si sognerebbe di proporre consiglieri dell’Agcom che svolgano il loro ruolo... gratuitamente: anzi, un buon livello di compenso reddituale è giustappunto stimolo ulteriore rispetto all’indipendenza. I consiglieri dell’Agcom hanno un compenso di 273mila euro (lordi) l’anno, a fronte del Presidente che veleggia a quota 303mila euro, ma dal 2015 è stato ridotto per tutti a “soltanto” 240mila euro.

E, ancora, che ruolo avranno i membri del Cscs (questo il brutto acronimo) rispetto alla gestazione dei tanto attesi decreti di attuazione della legge cinema e audiovisivo?!

Alcune settimane fa, le maggiori associazioni di categoria, ovvero **100autori, Anac, Wgi, Agpci, Snci, Afic e Cna/Pmi Cinema e Audiovisivo**, hanno elaborato una proposta unitaria relativa ai tanti “*decreti attuativi*” previsti dalla Legge del Cinema e dell’Audiovisivo, atti senza i quali la stessa legge non può diventare operativa. La proposta, contenuta in un documento di sedici pagine, affronta gli aspetti tecnici (in verità, molti) lasciati indefiniti dalla legge, che investono tutti i comparti del settore: dalla produzione all’esercizio, dalla distribuzione nazionale e internazionale alla promozione alla conservazione e valorizzazione del patrimonio. Particolarmente importanti i criteri con i quali dovranno essere alimentati i “*contributi automatici*” destinati alla produzione: secondo il documento, è necessario trovare un adeguato equilibrio affinché non prevalga il criterio del “*box office*” su quello altrettanto fondamentale della “*qualità artistica*” delle opere premiate nei festival internazionali. Una querelle che si ripropone all’infinito: anche su questa, non ci sembra che ci sia stato gran lavoro di analisi scenaristica. Un’altra questione aperta è quella relativa ai cinque esperti che dovranno attribuire i “*contributi selettivi*”. Consapevoli che tale numero non è sufficiente per svolgere tutte le competenze che la legge attribuisce agli esperti, le sei associazioni chiedono che i 5 esperti (previsti dall’art. 26 della legge) siano almeno raddoppiati, e sottoposti a una continua rotazione, limitando a sei mesi la durata del loro mandato. Il documento delle

associazioni rinnova soprattutto la richiesta, già presa in considerazione dallo stesso Ministro, di riportare le risorse dei “sostegni selettivi” all’effettiva quota del 18% del fondo. I contributi selettivi sono destinati ad opere prime e seconde, giovani autori, “start-up”, piccole sale cinematografiche, festival e rassegne di qualità, ma con l’inserimento in questo capitolo di spesa dei costi degli enti pubblici (Istituto Luce, Biennale Cinema, Centro Sperimentale di Cinematografia...) sono stati sostanzialmente decurtati di quasi 40 milioni di euro.

I migliori auguri di buon lavoro ai neo-Commissari: ne hanno certamente bisogno. Ci piacerebbe che le attività del Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo avessero la massima trasparenza, inclusa la pubblicità delle riunioni. Ma forse, ancora una volta, chiediamo troppo, in un Paese che teorizza spesso ma non pratica quasi mai la trasparenza.

Clicca qui, per leggere il decreto ministeriale Mibact del 2 gennaio 2017, a firma del Ministro Dario Franceschini, “*Funzionamento del Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo e regime di incompatibilità dei componenti*”.

#ilprincipenudo (153^a edizione)

Convenzione Stato-Rai: ennesimo rinvio in Consiglio dei Ministri

3 marzo 2017

Incredibile ennesimo slittamento in Consiglio dei Ministri. Un “combinato disposto” di ulteriore rallentamento, provocato anche da Agcom, che chiede stabilità quinquennale di risorse e separazione Rai (pubblica e commerciale).

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 3 marzo 2017, ore 17:00

Il “gran giorno” sembrava essere arrivato, ma i due più diretti “attori” della “sceneggiata”, ovvero il Ministro dello Sviluppo Economico **Carlo Calenda** ed il Sottosegretario alle Comunicazioni **Antonello Giacomelli**, nella giornata di ieri avevano in effetti prudentemente utilizzato il... condizionale: lo schema della convenzione Stato-Rai “*avrebbe*” avuto chance di arrivare in Consiglio dei Ministri oggi venerdì 3 marzo, ma, ancora una volta, la vicenda ha registrato uno slittamento.

Le ragioni sono molteplici, ma, ancora una volta, confermano un andamento erratico della politica governativa, che costringe il “*public service broadcaster*” italico a restare in una grave ed intollerabile situazione di paralizzante “*stand by*”.

Come si può anche soltanto parlare di “*piano industriale*”, se si è costretti a navigare a vista?!

Non è possibile “governare” un’azienda complessa come Rai, in una situazione di così perdurante incertezza.

Non è casuale che qualcuno sostenga, al settimo piano di Viale Mazzini, che il Direttore Generale **Antonio Campo Dall’Orto** stia seriamente valutando se dimettersi o meno: in un Paese “vischioso” come il nostro, sarebbe un autentico atto di coraggio civile e politico, perché queste dinamiche sono indegne di una nazione evoluta.

In effetti, nella versione ufficiale ed ultima dell’ordine del giorno odierno del Cdm (convocato per le ore 11, è il 15° dall’insediamento di **Paolo Gentiloni** a Palazzo Chigi, avvenuto il 12 dicembre 2016), nulla di “*mediale*”, anche se invece è stato affrontato un altro dossier “*culturale*” – meno clamoroso ma delicato anch’esso – ovvero il decreto legislativo di attuazione della Direttiva 2014/26/UE sulla gestione collettiva dei diritti d’autore e dei diritti connessi, e sulla concessione di licenze multiterritoriali per i diritti su opere musicali per l’uso *online* nel mercato interno. Si ricordi, su queste vicende, il ruolo che svolge la **Società Italiana Autori Editori**, sempre più costretta ad affrontare la concorrenza di “*player*” commerciali che minano il suo sostanziale monopolio. E si ricordi anche che la Siae resta sempre socio di minoranza della stessa Rai, con la sua quota dello 0,44% delle azioni della tv pubblica italiana: tante volte, anche su queste colonne, ci siamo domandati se Parlamento e Governo non dovrebbero finalmente affrontare il senso di questa quota. Ricordiamo che Siae rappresenta la quasi totalità dell’“*anima creativa*” – e non soltanto, dato che rappresenta anche gli editori – delle industrie culturali italiane: un suo ruolo più incisivo nella Rai avrebbe un senso culturale strategico, anche rispetto alla “*governance*” aziendale.

Come abbiamo scritto su “Key4biz” (da ultimo un mese fa, il 2 febbraio: “Convenzione Stato-Rai ancora fuori dai radar. A quando la bozza in Consiglio dei Ministri?”), questa vicenda della concessione Rai mostra ormai tratti surreali.

È indubbio che il passaggio di consegne tra Matteo Renzi e Paolo Gentiloni abbia determinato un ulteriore rallentamento, ma, a fronte dei tanti ritardi accumulati dal precedente esecutivo, si sperava che il novello Presidente del Consiglio – data anche la sua sensibilità storica sulla materia (si ricordi che è stato tra l’altro Ministro delle Comunicazioni dal 2006 al 2008, nel secondo Governo Prodi) – volesse finalmente imprimere la indispensabile accelerazione. Così non è stato. Così non è.

Tre le variabili entrate in gioco nelle ultime settimane.

La *prima* variabile: con l'avvento di Paolo Gentiloni, il “*dossier*” Rai è stato avvocato dal titolare del Mise **Carlo Calenda**, che lo ha tolto dalle mani del Sottosegretario **Antonello Giacomelli**.

La *seconda* variabile: il Presidente del Consiglio ha nominato un suo fiduciario, **Nino Rizzo Nervo**, ad un ruolo importante, qual è quello di Vice Segretario della **Presidenza del Consiglio dei Ministri** (l'incarico è divenuto ufficiale dal 1° febbraio 2017). Si tratta di un incarico discretamente atipico, per un dirigente Rai e già Consigliere di Amministrazione di Viale Mazzini (dal 2005 al 2012). Rizzo Nervo si affianca ad altri due “Vice” in Pdc, ovvero **Salvatore Nastasi** (già Direttore Generale dello Spettacolo dal Vivo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo) e **Luigi Fiorentino**, mentre il Segretario Generale è **Paolo Aquilanti** (in carica dall'aprile 2015; i due “Vice” sono in carica dall'agosto 2015). Qualcuno ha ipotizzato la volontà diretta del Premier di controllare il “*dossier*” Rai, “*bypassando*” il suo stesso Ministro Calenda.

La *terza* variabile: è entrata in gioco, “improvvisamente”, l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, che ha indirizzato una lettera al Ministero dello Sviluppo Economico, rivendicando non soltanto un proprio ruolo, ma mettendo nero su bianco alcune proprie proposte, piuttosto radicali, come la stabilizzazione dell'entità del canone Rai per cinque anni (periodo temporale allineato alla durata del prossimo “contratto di servizio”) e la separazione radicale (“*funzionale*” e quindi anche societaria?! Agcom scrive chiaramente di “*due divisioni aziendali indipendenti*”) delle attività “*di servizio pubblico*” da quelle “*commerciali*”, e, ancora, la necessità di far fruire tutti i canali Rai anche su piattaforme come **Sky Italia**. Alcuni sostengono che l'attivismo dell'Agcom sia dovuto ad una sintonia tra due commissari, entrambi “*in quota*” centro-sinistra: il sempre attivo **Antonio Nicita** ed il neo-eletto professor **Mario Morcellini** (che pure non ha ancora assunto formalmente l'incarico, ma ieri, in occasione di un seminario a via Isonzo, è stato simpaticamente ed ufficialmente salutato come “*neo-Commissario*” dal collega **Antonio Martusciello**). Alcuni ricordano che il ruolo dell'Agcom si rafforza, dato che è scaduta la delega al Governo (contenuta nella legge di riforma della “*governance*” Rai – la legge n. 220/15, entrata in vigore a fine gennaio 2016), che avrebbe consentito all'Esecutivo di modificare il “*Testo Unico sulla Radiotelevisione*” (il “*Tusmar*”), per riordinare le norme vigenti sul servizio pubblico. E quindi Agcom ritiene che sia l'Autorità – e non il Governo – a poter e dover preparare lo “*schema*” della concessione (come previsto dalla legge istitutiva dell'Agcom, la n. 249 del 1997).

In argomento, è opportuno ricordare cosa recita giustappunto il comma 10 dell'art. 1 della legge istitutiva dell'Autorità: “*propone al Ministero delle Comunicazioni lo schema della convenzione annessa alla concessione del servizio pubblico radiotelevisivo e verifica l'attuazione degli obblighi previsti nella suddetta convenzione e in tutte le altre che vengono stipulate tra concessionaria del servizio pubblico e amministrazioni pubbliche*”. E così continua: “*La Commissione Parlamentare per l'Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi esprime parere obbligatorio entro trenta giorni sullo schema di convenzione e sul contratto di servizio con la concessionaria del servizio pubblico; inoltre, vigila in ordine all'attuazione delle finalità del predetto servizio pubblico*”.

Il “*combinato disposto*” – come si direbbe nel pessimo slang “*politichese*” – di queste tre variabili (in sostanza, scontro tra poteri istituzionali più scontro tra correnti della maggioranza) ha determinato un assurdo rallentamento ulteriore: una complessificazione di cui proprio non si sentiva la necessità.

Crediamo che la terza variabile, ovvero l'intervento in campo di Agcom, a gamba tesa, sia stata la più determinante, in quest'ennesima “*frenata*”. E forse non è casuale che il Sottosegretario **Antonello Giacomelli** sia intervenuto ieri in Agcom, parlando di Rai, discretamente... “fuori tema”, dato che il titolo del seminario era “*Autorità pubblica e Autodisciplina: gli strumenti di tutela nei 'digital media'*”. Il Sottosegretario è intervenuto con il suo abituale fare dialogico e bonario, senza alcun cenno polemico (se non, ancora una volta, verso **Laura Boldrini** e la sua lotta contro le “*fake news*”), ma non pochi dei presenti hanno osservato come Giacomelli si sia presentato in pullover, “look” eterodosso in consessi ‘*si* istituzionali (quasi come se una parte di lui – nella fenomenologia iconologica, vestuaria e prossemica – volesse significare che “rispetta” si l'Autorità, ma... fino ad un certo punto).

Viale Mazzini resta in stallo.

Il problema è che ormai i tempi sono strettissimi, dato che la concessione ventennale scaduta il 6 maggio 2016 è stata più volte prorogata, con un balletto di rimbalzi imbarazzanti, rimandata al 30 aprile 2017.

Mancano ormai meno di due mesi a quella scadenza: *cosa diamine attende il Presidente del Consiglio dei Ministri?!*

In base alla legge, la Commissione di Vigilanza ha 30 giorni per esprimere il proprio parere all'Esecutivo. Il parere viene trasmesso dalla Vigilanza a Palazzo Chigi, che procede quindi all'approvazione definitiva.

I pronostici davano per sicura, o quasi (appuntamento), la decisione odierna in Consiglio dei Ministri.

Ieri mattina (giovedì 2 marzo), il Sottosegretario Giacomelli ha illustrato lo schema di convenzione ai gruppi parlamentari del Partito Democratico di Camera e Senato, ma la riunione – ovviamente a porte chiuse – è durata assai poco (un'oretta), e non è stata distribuita la misteriosa bozza (registrandosi malumori tra alcuni dei partecipanti).

Nel pomeriggio, Giacomelli, intervenendo al seminario Agcom, ha ribadito *“finalmente ci siamo: domani mattina, fatti salvi imprevisti, lo schema verrà approvato a Palazzo Chigi”*.

Quali siano stati gli *“imprevisti”* effettivamente emersi, non è dato sapere, ma non ci vuole un grande esercizio di *“dietrologia”* per comprendere che l'ennesimo *“stop”* sia stato determinato dal succitato *“combinato disposto”*.

La Commissione di Vigilanza avrebbe calendarizzato già per martedì 7 marzo l'avvio della discussione sul testo, ma, se la mitica bozza non viene trasmessa, il gioco resta fermo, e la data, ancora una volta, slitta.

Ieri, comunque, l'Ufficio di Presidenza della **Commissione per la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi** ha intanto nominato, in ottica *“bi-partisan”*, il deputato già veltroniano **Vinicio Peluffo** (Pd, Capogruppo del Partito Democratico in Vigilanza) ed il senatore **Maurizio Rossi** (Gruppo Misto, in Scelta Civica fino all'aprile 2014, eletto nelle liste di Liguria Civica) relatori sulla convenzione.

Va segnalato, in particolare, che Rossi è un parlamentare che ha molto criticato l'assegnazione del servizio pubblico alla Rai in esclusiva, senza una gara che coinvolgesse anche i *“broadcaster”* privati. Il senatore già montiano è peraltro un alfiere delle tv commerciali italiane, essendo stato egli stesso proprietario dell'emittente ligure **Primocanale**. Se ne potrebbero vedere delle belle, durante l'iter, ricordando – tra l'altro – le rivendicazioni di **Urbano Cairo** de **La7**.

E ci si domanda che posizione assumerà nel dibattito **Roberto Fico**, il grillino Presidente della Commissione, che sembra sempre più attratto dalle dinamiche dell'arena politica nazionale, piuttosto che interessato alle vicende della Rai. Fico è forse memore del gran schiaffo ricevuto dal Governo e da Viale Mazzini, allorquando tanto fece, per far approvare, nel maggio del 2014, un articolato parere della Vigilanza sull'ormai dimenticato *“contratto di servizio”* tra Stato e Rai. Contratto che non fu poi mai firmato dalle parti, contribuendo così in modo determinante alla deriva in atto (vedi *“Key4biz”* del 9 gennaio 2015, *“Il mistero del ‘contratto di servizio’ che Mise e Rai ‘si rifiutano di firmare’ (Fico dixit)”*).

Le questioni in ballo sono veramente tante: dalla necessità di sviluppare un canale *“internazionale”* della Rai degno di questa definizione (querelle vecchia come il cucco) agli affollamenti pubblicitari (l'attuale limite settimanale del 4% verrebbe applicato ad ogni singola rete e non più all'insieme dei canali, col rischio di perdere fino a 100 milioni di euro di fatturato), dal limite di 240mila euro imposto anche ai compensi degli artisti (tetto, introdotto dalla legge sull'editoria – la n. 198 del 2016 – che riduce la competitività di Viale Mazzini sul *“libero mercato”* dell'*“entertainment”*) al ruolo che la *“public media company”* italiana potrebbe svolgere nel *“sociale”* (sviluppando un profilo identitario certamente più vicino alla propria missione istituzionale)...

Riteniamo che, negli ultimi anni, il dibattito sul ruolo della *“public media company”* italiana sia divenuto miope ed asfittico (fatta salva qualche rara eccezione: da **Articolo21** ad **Eurovisioni** a **MoveOn**, piccoli *“think tank”* appassionati e qualificati, però del tutto inascoltati), ma questa deriva è stata co-determinata da un Parlamento veramente molto distratto, e da un Governo (quello renziano) superficialmente decisionista.

Una domanda – tra le tante possibili – sorge spontanea: ma a cosa diavolo è servita la tanto decantata *“consultazione”* promossa dal Governo (*“CambieRai”*), se siamo ancora a questo punto di incertezza... totale sui futuri possibili del *“psb”*?! Mercoledì 1° marzo, il **Sindacato dei Lavoratori della Comunicazione** – **Cgil** ha peraltro lamentato come i rappresentanti sindacali non siano finora mai stati ascoltati, né in occasione della consultazione *“CambieRai”* né in altri consessi: anche questo deficit è ai limiti dell'incredibile.

Se stessimo nei panni di **Antonio Campo Dall'Orto**, valuteremmo veramente le dimissioni, come atto di autentica provocazione intellettuale, manageriale, politica. L'attuale Dg correrebbe il rischio di vanificare gli sforzi messi in atto da un anno e mezzo, ma, al tempo stesso, se la sentirà di resistere in carica ostinatamente, a fronte di uno scenario così confuso e conflittuale?! Venuto meno l'asse privilegiato con Renzi, Campo Dall'Orto corre il rischio di essere sottoposto ad un continuo tiro incrociato, finanche impallinato da fuoco amico...

Non resta da augurarsi che **Paolo Gentiloni** affronti la questione in modo finalmente serio, evitando la rinnovata messa in scena di una penosa replica di "*Aspettando Godot*".

#ilprincipenudo (152^a edizione)

Fake news e Hate speech: il Governo pensa a un ‘bollino blu’ dei siti web

17 febbraio 2017

Stimolante dibattito promosso dall’Istituto Bruno Leoni, in occasione della presentazione del “Rapporto sull’Audiovisivo” curato da Ibl e e-Media. Giacomelli (Mise) pensa ad un “bollino blu” per la qualità dei siti internet, Nicita (Agcom) prospetta una regolazione più intensa, Nieri (Mediaset) difende le quote di investimento obbligatorio.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 17 febbraio 2017, ore 10:50

Da frequentatori abituali, anzi storici, della convegnoistica italiana su media e cultura, ci siamo affacciati alla **Fondazione Sturzo**, ieri mattina giovedì a Roma, con lo scetticismo di sempre, temendo di ascoltare la solita “compagnia di giro” riproporre tesi trite e ritrite: con piacevole stupore, abbiamo invece assistito ad un dibattito di alto livello, ricco di stimoli e con qualche eterodossa esternazione. L’occasione è stata data dalla presentazione della seconda edizione del “*Rapporto sull’Audiovisivo*”, uno studio strutturale sul sistema dei media in Italia, diretto da **Emilio Pucci**, fondatore e direttore dell’**e-Media Institute**, eccellente società di consulenza sull’economia delle industrie medial, che l’ha co-realizzato insieme all’**Istituto Bruno Leoni (Ibl)**, presentato in occasione del convegno “*Il sistema audiovisivo: evoluzione e dimensioni economiche*” (che è anche il titolo del volumetto edito da Ibl Libri).

Di fatto, questo studio eredita una tradizione avviata molti anni fa dall’**Istituto di Economia dei Media (Iem)**, diretto da **Antonio Pilati**, filiazione della **Fondazione Rosselli** (ingloriosamente fallita nel 2015). Lo **Iem** è stato tra i primi centri di ricerca in Italia a proporre delle “perimetrazioni” e quantificazioni delle dimensioni dell’industria mediale nazionale, anche attraverso una newsletter che veniva pubblicata in allegato al compianto settimanale confindustriale “*Mondo Economico*” (che ha interrotto le pubblicazioni nel 1997).

Si era ben lontani dal pensare, allora, al “**Sic**” – acronimo che sta per “**Sistema Integrato della Comunicazione**” – ovvero lo strumento che la “legge Gasparri” ha introdotto per misurare e (teoricamente) limitare i rischi di concentrazione oligopolistica, ma si ricordi che Pilati è stato dai più considerato il “ghost writer” della legge Gasparri... A voler pensar male, si potrebbe insinuare che lo Iem sia stato uno schermo protettivo ovvero un portatore d’acqua delle logiche difensive del Gruppo Mediaset rispetto ai rischi di interventi anti-trust, ma questa è soltanto una mera (fantasiosa?!) ipotesi di lettura storica “dietrologica” della politica culturale italiana, della quale forse, tra qualche decennio, un qualche “storico dei media” italici potrà proporre una ricostruzione realistica. Resta un dato di fatto: che il controverso “Sic” non ha determinato, né sta determinando, disturbi di sorta all’assetto “duopolistico” e poi “triopolistico” che caratterizza da decenni il sistema televisivo italiano.

Da segnalare peraltro che lo stesso **Emilio Pucci** è stato responsabile delle attività di ricerca dello Iem, alla cui guida è poi stata per anni, dal 2004 al 2013, **Flavia Barca** (nominata nel 2013 Assessore alla Cultura nella capitolina Giunta retta da **Ignazio Marino**).

Il rapporto di ricerca curato da e-Media ed Ibl è uno strumento di conoscenza assolutamente utile ed interessante: da ricercatori, nutriamo un qualche dubbio sull’affidabilità della quantificazione dei ricavi da internet che vengono “allocati” a favore delle industrie di contenuto (“*contenuti editoriali*”), ovvero delle “*risorse attratte da internet per inserzioni commerciali content-related e cioè associate a contenuti, e della spesa degli utenti per prodotti e servizi di comunicazione distribuiti online su tutte le piattaforme*”. In verità, onestamente la stessa e-Media, in quelle pagine, ripete più volte quanto sia “difficile” questa ardua quantificazione (cui non si è peraltro mai dedicata nemmeno Agcom...), e d’altronde non viene rivelata alcuna nota metodologica in materia. Comunque, che in Italia il web produca oltre 3,3 miliardi di euro che vanno verso le industrie dei contenuti ci sembra una stima assai sovradimensionata, e ottimistica. In ogni caso, si tratta di una esplorazione meritevole di attenzione.

La seconda edizione del “*Rapporto sull’Audiovisivo*” (curato da **Emilio Pucci, Filippo Cavazzoni, Agata de Laurentiis, Riccardo de Carla**) è uno studio che non può mancare nella biblioteca di nessun operatore italiano del sistema

mediale: l'agile volumetto propone un set di dati, non ricco come il *"Rapporto Iem"* (la cui ultima edizione, la XV, relativa all'anno 2014, è stata pubblicata nell'aprile 2015, prima della crisi della Fondazione Rosselli), ma indubbiamente di grande utilità.

Il convegno di presentazione è stato aperto dalle efficaci slide proposte da **Emilio Pucci**, dopo una breve introduzione di **Antonio Pilati** ed un inquadramento teorico di **Giovanni Pitruzzella**, Presidente dell'**Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (Agcm)**.

Antonio Pilati (già membro dell'Authority Antitrust e consigliere di amministrazione Rai, attualmente definito semplicemente come "saggista") ha spiegato come la grande trasformazione degli assetti storici del sistema mediale abbia creato una serie di nuovi mercati.

Giovanni Pitruzzella ha ringraziato Ibl per lo studio promosso, ed ha evidenziato la *"sintonia culturale"* tra le attività dell'Istituto Bruno Leoni e l'Autorità Antitrust: considerando che l'Ibl è un centro di ricerca qualificato, ma ideologicamente schierato nell'ambito del liberismo radicale, questa dichiarazione ci ha un po' sorpresi (una "autorità" non dovrebbe dichiararsi aliena da schieramenti ideologici... *"ex ante"*?!), ma va certamente apprezzata la franchezza del Presidente dell'Agcm. Pitruzzella ha evocato *"la quarta rivoluzione industriale"* e le dinamiche di tipo *"disruption"* che hanno provocato un *"vortice digitale centripeto"*.

Grandi i benefici per i consumatori, ma alla massimizzazione delle opportunità si deve affiancare l'esigenza di minimizzare i rischi. Per esempio, la grande rivoluzione digitale evidenzia finora un bilancio negativo nel mercato del lavoro (almeno inteso tradizionalmente). *"Internet è il terreno dei conflitti del XXI secolo"*. Nello scenario italiano, si evidenzia una capacità di resistenza della televisione, come chance di produrre reddito, e si assiste a fenomeni di ibridazione, seppur ancora timidi, tra *"broadcaster"* ed *"over-the-top"*. Negli ultimi anni, l'Agcm ha affrontato fenomeni di concentrazione anche nel settore dell'editoria libraria, della radiofonia, dell'editoria giornalistica (il caso *"La Stampa"* e *"la Repubblica"* il più recente): *"il divieto è stato un fatto eccezionale"* – ha precisato Pitruzzella – *"ha prevalso la logica del placet con condizioni correttive... anche perché non è vero che piccolo è bello e efficiente"*.

Emilio Pucci ha segnalato come queste perimetrazioni e quantificazioni rappresentino sempre più *"esercizi complicati"*, allorquando il web determina processi di confusione nei *"confini"* settoriali e nelle relative *"metriche"*. Il mercato dei *"contenuti editoriali"* italiani viene stimato da e-Media in **23,7 miliardi di euro nell'anno 2015**, a fronte dei **28,2 miliardi dell'anno 2000**: il delta negativo ammonta quindi a 4,5 miliardi di euro (con un *"cagr"* negativo del 3 % nel periodo considerato). Di questa "torta", la "fetta" principale va ancora alla televisione, con il 39 %, seguita dall'editoria cartacea con il 37 %, da internet con il 14 %, dal 3 % del cinema (*"theatrical"*) e dal 3 % della radio, dall'1,5 % dei videogiochi su dischi, dall'1,4 % dell'homevideo su dischi, dall'1 % della musica su dischi...

Interessante l'approccio ideologico-metodologico: tutto il sistema opera ormai in un contesto *"data-driven"*, e si deve ragionare in termini di *"screen content"*: il *"nocciolo evolutivo del sistema"*, in un *"ambiente integrato multifunzionale, che rompe gli argini settoriali"*. Pucci ha posto l'esempio sintomatico di una "rottura" degli schemi tradizionali: il sistema **Echo** promosso da **Amazon**, un "assistente personale" (che risponde al nome di Alexa) che utilizza l'intelligenza artificiale per aiutare l'utente sia nelle sue scelte editoriali (un brano musicale...) sia nella gestione dei device della casa con logica domotica (regolazione dei termosifoni...). Si assiste a fenomeni di *"integrazione strutturale comunque in un contesto data-driven"*, che si caratterizza sempre più per dinamiche di *"interoperabilità ed interazione"*. Alcuni analisti prevedono che nel 2020 circa la metà degli investimenti pubblicitari verranno destinati a mezzi non classici. Gli studiosi ed i "policy maker" non dispongono ancora di strumenti di scenario all'altezza delle nuove sfide: *"la strumentazione concettuale è inadeguata"*. Pucci ha poi affrontato l'aspetto politico: *"la nuova natura del processo di globalizzazione delle industrie culturali: la piattaforma mina alla base l'industria culturale nazionale"*. Sorge una criticità nel concetto stesso di *"nazione"* e di *"identità"* nazionale, con implicazioni non indifferenti rispetto all'idea stessa di democrazia.

Paolo Del Brocco, Amministratore Delegato di **Rai Cinema**, ha segnalato le crescenti iniziative produttive degli *"over-the-top"*, ricordando come l'ultimo film di **Woody Allen** presentato a Cannes (*"Café Society"*) sia stato prodotto da **Amazon Studios**, che ha poi anche finanziato una serie tv dello stesso regista (*"Crisis in Six Scenes"*), ed ha ricordato come la stessa Amazon ha annunciato investimenti nell'ordine di 300 milioni di dollari per produrre contenuti di qualità destinati al mercato indiano. Sempre più *"le tlc costituiscono unit di business per la produzione di contenuto"*, ma in Italia si opera in un *"contesto normativo di un altro mondo"*, vetusto.

Giovanni Grignaffini, Direttore Editoriale di **Taodue**, ha osservato come il mercato “*screen content*” si caratterizzi per la compresenza sia di contenuti di grande qualità sia di “*user generated content*”, con formati e durate molto variegati. I produttori debbono quindi mostrarsi attenti e sensibili, per intercettare i nuovi linguaggi della mutante grammatica dell’audiovisivo.

Giovanni Guzzetta, costituzionalista, ha riconosciuto che assistiamo ad un “*grande disordine*”, determinato dalla destrutturazione delle “*categorie*”, anche giuridiche, finora utilizzate. Per esempio, ha ancora senso l’articolo 43 della nostra Costituzione, allorquando prevede i monopoli pubblici?! Ricordiamo che l’articolo così recita: “*A fini di utilità generale, la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale*”. Certamente uno degli articoli più... “*socialisti*” della nostra Costituzione (“*comunità di utenti*”?!): sostanzialmente inattuato.

Antonio Pilati, nell’introdurre Giancarlo Leone, ha segnalato come la Rai non sia più, nel sistema dell’audiovisivo, al centro dei giochi: non è più “*il pilastro del mondo*”, come è invece stata per decenni.

Giancarlo Leone, intervenuto come libero “*media consultant*” (ha lasciato Viale Mazzini da alcune settimane, anche se ha condiretto l’operazione “*Festival di Sanremo 2017*”), ha dedicato attenzione al ruolo sempre più importante che i “*produttori indipendenti*” assumono nei confronti delle “*media company*” (Rai in primis). “*Le televisioni sono ormai grandi impaginatori di contenuti pregiati*”. Leone ha criticato le metriche di misurazione dei vari media/mercati: nel business televisivo, 1 “*contatto*” equivale convenzionalmente ad 1 “*minuto di fruizione tv*”; mentre sul web, 1 “*contatto*” corrisponde a 2 “*secondi*” di navigazione su un sito... Si è quindi domandato: “*è corretta questa “equiparazione” del concetto di “contatto”, anche ai fini della pianificazione pubblicitaria?*”.

Rispetto al servizio pubblico, Leone ha criticato la riforma del canone: è stato importante imporlo nella bolletta elettrica, perché ha prodotto maggiori ricavi, *ma perché una parte del flusso è stato destinato ad attività altre rispetto al servizio pubblico radiotelevisivo?* Non sarebbe stato più logico, strategico, lungimirante approfittare di questo rafforzato flusso di risorse *per ridurre gli affollamenti pubblicitari*, ovvero allineare la Rai ad altri “*public service broadcaster*” europei, la cui quota di ricavi pubblicitari sul totale è molto bassa?!

Gina Nieri, Consigliere di Amministrazione del Gruppo Mediaset, ha ritenuto una bella “*suggestione*” quella del “*grande mare aperto ove tutti ci confrontiamo*”, ma ha manifestato il proprio depresso “*smarrimento*” rispetto alle diverse “*finestre*” che si aprono su questo mare. Osservando le asimmetrie di regole che caratterizzano alcuni operatori (molto regolati i broadcaster, per nulla regolate le piattaforme: ovvero – ha scherzato – “*i pirla che rispettano le regole*”, e chi opera come meglio gli aggrada), teme che si possa presto assistere a fenomeni di... “*Wwf*”: alcune isole protette, ovvero che propongono contenuti di qualità molto regolati, in un mare affollato di anarchici pirati... Le logiche del business selvaggio cozzano contro i diritti costituzionali, contro quei “*valori europei*” che gli attuali governatori dell’**Unione Europea** non riescono purtroppo a tutelare adeguatamente (“*chi governa l’Europa non è all’altezza di chi ha fondato l’Europa*”).

Chi governa il Vecchio Continente è stato “*affascinato ed abbindolato*” dalla retorica della rivoluzione digitale, e sembra mostrare una “*sudditanza*” tecnologica e culturale rispetto alle “*social platform*”. A fronte della lentezza di introdurre regole eguali per tutte, Nieri ha ricordato che Mediaset ha deciso di uscire dall’**Alliance for the Safer Internet**, data la sua sostanziale inefficacia. La Consigliera di Mediaset ha segnalato le dimensioni del “*value gap*”, ovvero della perdita di ricavi per il sistema nazionale della creatività, determinata dal parassitismo degli “*over-the-top*” e dalla “*pirateria*”. Ha stupito molti degli astanti la tesi di Nieri (che – come si diceva un tempo – ha “*scavalcato a sinistra*”): “*un tempo, noi eravamo contrari alle quote di investimento obbligatorio, oggi siamo convinti che esse siano state uno stimolo importante per contribuire alla creatività nazionale, ma questi obblighi non debbono essere limitati soltanto ai broadcaster*”.

A livello europeo, però, si continua a pensare che abbiano senso invece, per esempio, gli affollamenti pubblicitari in tv (se ne discute ancora nell’economia della revisione della direttiva “*Servizi di media audiovisivi*” alias “*Smav*”), allorquando sul web non esistono regole di sorta. Asimmetrie di regole: due pesi e due misure. Obblighi: a chi troppo (gli editori), a chi nulla (le piattaforme).

Prima di passare la parola ad Antonio Nicita, Pilati si è soffermato sull’*“anonimato deresponsabilizzante”* e sulla *“opacità degli algoritmi”* che caratterizza lo stato attuale del web.

Il Commissario Agcom **Antonio Nicita** ha giocato su concetti quali lo *“screen context”* come evoluzione dello *“screen content”*, e sull’Internet *“of Beings”*, e non soltanto più *“of Things”*. Abbiamo a che fare con *“regole che appartengono ad un mondo antico”*. Stanno saltando paradigmi storici: se prima si giocava tutto o quasi sul versante dell’offerta, ora *“il mondo passa sul lato della domanda”*. L’approccio ideologico che vedeva nel *“level playing field”* il sistema per stimolare la crescita di tutti i *“player”* in campo con *“meno regole per tutti”* sembra superato. Il problema non è oggi semplicemente garantire la miglior concorrenza (per ciò, in fondo, basterebbe Pitruzzella e la sua Agcm): il problema è sempre più garantire i *“diritti della persona”*, ovvero la democrazia stessa. Il *“modello europeo”* – prevalenza della *tutela della persona* – si contrappone ormai al *“modello americano”* – prevalenza della *tutela della libertà* –, e su questo si deve stimolare una riflessione critica approfondita. Nicita ha ricordato che, per difendere gli operatori del porno in Usa, è stato evocato giustappunto il... 1° Emendamento della Costituzione. L’attuale assetto del sistema evidenzia una *“dominanza intrinseca”* da parte degli operatori del web (effetti di rete, raccolta esclusiva, ecc.), che son riusciti a costruire un loro *“ecosistema riparato dalla concorrenza”*.

Secondo l’Agcom, attualmente il 70 % dei giovani italiani considera ovvero utilizza internet come principale fonte di informazione: si deve ragionare non soltanto in termini di effettiva *“offerta editoriale”* ma di sua *“percezione”* da parte degli utenti... Nicita ha mostrato apprezzamento per *“l’evoluzione”* di approccio evidenziato da Nieri, rispetto agli obblighi di investimento: sana dinamica che evidenzia un senso di responsabilità cui è giusto richiamare anche gli *“over-the-top”*. Piuttosto che attribuire agli *“Ott”* una classica *“responsabilità editoriale”* (sarebbe opinabile, anche se la tesi liberatoria della funzione di *“mero trasporto”* non regge più), si potrebbe ragionare di una novella *“responsabilità dell’organizzazione editoriale”*. Perché si deve intervenire con logiche di *“enforcement”*? Perché ce lo chiedono concetti come l’integrazione e la coesione sociale, la tutela dei minori e delle minoranze: in sostanza, ce lo impone una concezione evoluta della democrazia stessa. Nicita ha giocato ironicamente sul concetto di (presunta) *“gratuità”* del web: d’accordo, alcune fruizioni sono fors’anche gratuite, ma ci si dovrebbe ricordare sempre che ormai... *“il prodotto sei tu”* (noi tutti, cioè). È un processo paradossale: l’utente stesso, il *“consumatore”*, nel momento in cui naviga sul web e rivela sempre più del proprio profilo identitario, diviene egli stesso *“merce”*. Si deve poi concentrare l’attenzione, oggi, più sul *“pluralismo interno”* che sul *“pluralismo esterno”*...

Atteso l’intervento del Sottosegretario alle Comunicazioni **Antonello Giacomelli**. Pilati ha richiamato nuovamente l’opacità degli algoritmi, ed ha segnalato che, se gli algoritmi assumono *“responsabilità collettive”*, essi non possono essere più considerati soltanto *“opere dell’ingegno”* (ed in quanto tali tutelati e protetti), perché emerge un superiore *“interesse pubblico”*. Giacomelli ha ricordato che un approccio innovativo è stato proposto allorquando, nell’*“ex Governo”*, è stato avviato un *“tavolo di concertazione”* tra Mibact e Mise (ovvero tra il Ministro **Dario Franceschini** ed il Sottosegretario **Giacomelli** appunto), che ha visto riuniti assieme i *“broadcaster”* ed i *“produttori”*: ciò ha prodotto la nuova normativa sul cinema e sull’audiovisivo.

I tempi sono però ora maturi per chiamare a partecipare a questi *“tavoli”* anche le *“social platform”*. Il Sottosegretario ha invocato l’esigenza di *“fare sistema”*, non soltanto in materia di industrie culturali (*“dobbiamo evitare che il sistema-Italia divenga un marchio commerciale soltanto”*), ma anche rispetto a tematiche non meno delicate come la *“cybersicurezza”* delle singole nazioni: si deve passare da approcci nazionali ad una visione paneuropea, questa è l’unica soluzione sensata. Il web non è né *“la terra promessa”*, ma nemmeno *“il territorio del male”*, e – secondo il Sottosegretario – *“attribuire alle piattaforme responsabilità particolari è un rimedio peggiore del male che si vuole curare”*.

Giacomelli non ha citato esplicitamente la Presidente della Camera **Laura Boldrini**, ma s’è compreso il dissenso del Sottosegretario in materia di prospettata *“repressione”* delle dinamiche di *“hate speech”* e *“fake news”*: Giacomelli ha rivelato che, se era contrario all’idea di **Antonio Catricalà** (Sottosegretario e poi Vice Ministro nei Governi Monti e Letta) rispetto all’imposizione sullo schermo Rai di un *“bollino”* che certificasse un programma di servizio pubblico finanziato con il canone, il Governo starebbe invece ragionando su un *“bollino blu”* legato al riconoscimento della fonte su internet, in grado *“di far capire all’utente l’attendibilità della notizia”*. Il Sottosegretario si è dichiarato convinto che gli *“over the top siano interessati a un lavoro comune insieme alle istituzioni e al mondo dei blog”*.

Questo fuoco d’artificio finale ha stimolato ulteriormente l’uditorio, che si è mostrato attento (nessuna defezione, nelle tre ore di serrato confronto, da parte dei circa quaranta partecipanti). Conclusivamente, un’occasione di dibattito alta, succosa, stimolante, come raramente si ha chance di avere in Italia.



Complimenti all'Istituto Bruno Leoni ed al suo giovane Presidente **Alberto Mingardi**.

Unico neo: se è in qualche modo comprensibile la ragione per cui gli “*over-the-top*” non sono stati invitati (sarebbero finiti sul “banco degli imputati”, e peraltro si tratta di una ricerca sostenuta da Mediaset), non si comprende come mai non siano stati coinvolti soggetti come **Sky Italia** e le associazioni dei produttori indipendenti (**Apt** ed **Anica**, **Doc/it** e **Cartoon Italia**, ecc.), e, ancora, le associazioni degli autori (**100autori**, **Anac**, ecc.). Anch'essi, fino a prova contraria, sono “*stakeholder*” del sistema audiovisivo...

#ilprincipenudo (151^a edizione)

Fake News e Hate speech, Italia vs Facebook: la partita è soltanto all'inizio

15 febbraio 2017

In esclusiva per "Key4biz" l'intervento della Presidente della Camera Laura Boldrini al convegno Agcom sul web sicuro, che ha gettato le basi per la "lettera aperta" a Zuckerberg pubblicata due giorni fa da "la Repubblica".

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - ISICult) | 15 febbraio 2017, ore 09:30

"Key4biz" ha dedicato – più di ogni altra testata giornalistica italiana – grande attenzione al duro intervento che la Presidente della Camera dei Deputati **Laura Boldrini** ha manifestato nei confronti di uno dei "player" più importanti tra gli "over-the-top", ovvero tra le cosiddette "social platform", in occasione del workshop del 9 febbraio scorso, promosso da **Agcom** (vedi "Key4biz" di giovedì 9 febbraio e di lunedì 13 febbraio: "[Hate speech e Fake news, Laura Boldrini attacca i social: 'Da che parte sta Facebook?'](#)").

Facebook viene giustamente posto sul banco degli imputati per la lentezza e la non trasparenza procedurale con cui procede – ovvero non procede – ad effettuare controlli tempestivi sui flussi di comunicazione che ospita (e quindi a reprimere ogni deriva e degenerazione).

Pubblichiamo qui oggi l'intervento della Presidente della Camera Laura Boldrini, al Convegno Agcom "Sicuri sul web per una navigazione consapevole", in occasione del Safer Internet Day che si è tenuto il 9 febbraio alla Camera.

Facebook, non meno di **Google**, finisce spesso per divenire amplificatore di spazzatura web: un tempo si sarebbe detto spargitore di fango attraverso un ventilatore...

La questione è certamente complessa e controversa, e non può essere risolta con poche battute. È un dato di fatto, però, che queste vicende sono oggetto di segnalazione, dibattito, denuncia, ormai da anni, e lo Stato dimostra di reagire con lentezza e farraginosità rispetto ad un fenomeno che sta producendo drammi individuali (quanti suicidi sono classificabili come frutto di "cyberbullismo", ormai?!), oltre che turbative del "senso comune" collettivo (si produce un nuovo "ordine del mondo", ovvero – in verità – un caos valoriale).

La Presidente **Laura Boldrini**, dopo la critica manifestata in occasione del seminario dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni giovedì scorso, lunedì 13 febbraio ha indirizzato al dominus di Facebook una "lettera aperta", che ha chiesto al quotidiano "*la Repubblica*" di pubblicare (e che è stata ovviamente richiamata anche in prima pagina).

Questo il testo della lettera di Boldrini a **Mark Zuckerberg**, fondatore e amministratore delegato di Facebook:

"Signor Zuckerberg,

come molti sono preoccupata per il dilagare dell'odio nel discorso pubblico. Fenomeno non generato certo dai social network, ma che in essi ha un veicolo di diffusione potenzialmente universale. Questo dev'essere quindi per tutti il tempo della responsabilità: tanto maggiore quanto più grande è il potere di cui si dispone. E il suo è notevole.

*Lei ha affermato che «su Facebook non c'è spazio per l'odio». Mi tocca dirle che, almeno in Italia, non è vero. Le faccio pochi esempi. Una ragazza, **Arianna Drago**, ha richiamato l'attenzione sull'inquietante fenomeno dei 'gruppi chiusi'. Ha avuto il coraggio di pubblicare alcuni commenti di utenti che avevano postato foto di donne ignare, facendone il bersaglio delle loro violente sconchezze.*

Facebook ha oscurato il profilo della ragazza, e soltanto dopo che io avevo deciso di dividerne la denuncia ha fatto sapere che era stato sospeso «per errore». C'è voluta invece qualche settimana perché i gruppi segnalati da Arianna fossero chiusi. E ancora ne esistono diversi di questo tipo che agiscono indisturbati, nonostante le numerose segnalazioni.

Il problema è analogo per le pagine di gruppi politici estremisti e violenti. Una ricerca dell'Associazione Nazionale Partigiani d' Italia ha catalogato 300 pagine che su Facebook esaltano il fascismo. L'apologia del fascismo da noi è un reato, ma i rappresentanti italiani della sua azienda rispondono che non è compreso nelle regole di Facebook e che «gli standard della comunità devono poter valere in ogni Paese».

Del resto, parlano chiaro i dati di applicazione del codice di condotta contro «la diffusione dell'illecito incitamento all'odio in Europa», che anche la sua azienda ha sottoscritto a maggio 2016 con la commissione Ue. La prima verifica semestrale dice che risulta cancellato appena il 28% dei contenuti segnalati come discriminatori o razzisti. Una media che si ricava dal 50% di Germania e Francia e dal misero 4 % italiano.

Mi domando se questo dato allarmante lo dobbiamo anche all'assenza di un ufficio operativo di Facebook in Italia.

Un'Italia che sconta scarsa collaborazione da parte della sua azienda anche sul fronte della disinformazione, al contrario di quanto avviene in Germania o in Francia. Su questo tema ho da poco lanciato una campagna di sensibilizzazione (www.bastabufale.it).

Proprio perché sono convinta che le fake news – create ad arte per fini di lucro, delegittimare l'avversario o generare tensioni sociali – provochino danni alle persone e spesso rappresentino l' anticamera dell' odio.

*Prima di essere eletta Presidente della Camera dei Deputati, ho lavorato per 25 anni nelle agenzie delle Nazioni Unite, occupandomi di crisi internazionali e di rifugiati. Ho visto quanto siano importanti la Rete e i social network anche nei luoghi più remoti del pianeta e nei campi profughi. E proprio perché ne conosco lo straordinario valore, ritengo si debba agire presto e su più livelli affinché i social non diventino ostaggio dei violenti. Ho avuto modo di parlarne di recente con **Richard Allan**, vicepresidente public policy di Facebook per l'area Europa-Medio Oriente-Africa, che ho incontrato a Montecitorio su sua richiesta. Mi ha contattato dopo che, in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, avevo postato una selezione delle oscenità che costantemente arrivano a me, come a quasi tutte coloro che hanno una presenza nella sfera pubblica. Ho denunciato anche che Facebook non si cura a sufficienza di rimuoverle. E lei sa bene che la mancata rimozione di un contenuto umiliante può provocare tragedie come quella accaduta recentemente a Napoli, dove la trentunenne **Tiziana Cantone** si è tolta la vita per la vergogna di un video divenuto virale.*

Ad Allan ho avanzato tre proposte. Due di natura tecnica. La terza riguarda l'apertura in Italia di un ufficio operativo per i 28 milioni di utenti che Facebook ha nel Paese. Le risposte giunte dopo due mesi sono evasive e generiche.

A questo punto chiedo a lei, signor Zuckerberg: da che parte sta Facebook, in questa battaglia di civiltà? ”.

Scriviamo su queste colonne che... la musica è cambiata. Ed è cambiata veramente!

Sembrano lontane anni-luce le simpatiche sviolate verso Google e Facebook ed altre “social platform” cui ci aveva abituato il precedente inquilino di Palazzo Chigi. E basti ricordare la resistenza che **Matteo Renzi** ha opposto nei confronti delle commendevoli iniziative del Presidente della Commissione **Francesco Boccia** (Presidente della Commissione Bilancio della Camera), in relazione alla “web tax”. In occasione del seminario Agcom, lo stesso Boccia ha anche sostenuto: “L'equità, anche quella fiscale, deve essere un valore condiviso, soprattutto a sinistra. Non possiamo aspettare che siano le Procure della Repubblica a regolamentare i rapporti tra multinazionali del web e fisco italiano. Altrimenti, nominiamo il Procuratore Greco Ministro dell'Economia. Al di là delle battute, la magistratura può fare indagini e applicare multe anche milionarie, come sta già facendo e ha tutto il nostro sostegno, per le tasse non pagate dalle OTT all'Erario, ma è dovere del legislatore agire prima delle sanzioni”.

Ed in occasione della presentazione dei risultati della lotta all'evasione nel corso del 2016, qualche giorno fa, il Ministro dell'Economia **Pier Carlo Padoan** ha dichiarato che la “web tax” sarà inserita nell'ordine del giorno della riunione del G7 dei Ministri della finanza che si terrà a maggio a Bari: “Al G7 dei Ministri delle Finanze, si discuterà la tassazione delle nuove forme di impresa nate con l'economia digitale”.

Un nuovo corso sembra in atto.

Il problema è culturale, oltre che economico.

Anche gli “*over-the-top*” debbono assumersi in modo serio le proprie responsabilità etiche, e smettere di nascondersi dietro il dito di quella comoda “*autoregolazione*” che è stata loro finora consentita. La responsabilità sociale d’impresa vale anche per loro, di grazia!

Abbiamo il piacere di pubblicare in esclusiva l’intervento di Laura Boldrini, ovvero il “saluto” che ha aperto i lavori del seminario Agcom del 9 febbraio 2017: è evidente che quell’intervento e verosimilmente il resoconto dei lavori del convegno hanno convinto la Presidente Boldrini a rinnovare la propria dura presa di posizione.

Una presa di posizione radicale, che, a quanto risulta, non ha precedenti a livello mondiale. Crediamo che, da italiani, si debba essere fieri di questa rivendicazione di sovranità, che è morale prima che nazionale.

(L’intervento della Presidente della Camera Laura Boldrini, al Convegno Agcom “Sicuri sul web per una navigazione consapevole”, in occasione del Safer Internet Day che si è tenuto il 9 febbraio alla Camera).

Clicca qui, per lo streaming video su Radio Radicale del seminario Agcom “*Sicuri sul web per una navigazione consapevole. Quali tutele contro ogni discriminazione, hate speech, cyber bullismo e diffusione di false notizie?*”, tenutosi giovedì 9 febbraio 2017 presso la Camera dei Deputati.

#ilprincipenudo (150^a edizione)

Hate speech e Fake news, Laura Boldrini attacca i social: ‘Da che parte sta Facebook?’ (prima parte)

9 febbraio 2017

La Presidente della Camera attacca frontalmente Facebook: “da che parte sta Facebook, io ancora non l’ho capito”. Eterodosso e duro intervento di Laura Boldrini in occasione del workshop sulla sicurezza nel web promosso da Agcom.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 9 febbraio 2017, ore 17:00

Quella di questa mattina, ovvero la dura esternazione della Presidente della Camera **Laura Boldrini** nei confronti dei “social network”, ci ha ricordato la migliore (o peggiore, scelga il lettore) stagione delle “picconate” cui ci aveva abituato anni fa il Presidente della Repubblica **Francesco Cossiga**.

La Boldrini ha aperto i lavori, questa mattina a Roma, nella Sala della Lupa di Montecitorio (quella delle “grandi occasioni”, per capirci), del seminario promosso dall’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom), intitolato “*Sicuri sul web per una navigazione consapevole*”. Didascalico il sottotitolo: “*Quali tutele contro ogni discriminazione, hate speech, cyber bullismo e diffusione di false notizie?*”. Iniziativa organizzata nell’economia del “*Safer Internet Day*” promosso dal consorzio **Generazioni Connesse** guidato dal **Ministero dell’Istruzione, della Ricerca e dell’Università** (vedi “*Il Miur contro il cyberbullismo (ma perché senza la Rai?)*”, su “Key4biz” del 7 febbraio).

Si è trattato di quattro ore dense di interventi, sui quali torneremo presto, anche perché il livello di rappresentatività dei relatori coinvolti rende veramente opportuno un resoconto accurato: basti segnalare che il primo tavolo vedeva seduti tutti i “*big player*”, dalla **Rai** con **Monica Maggioni**, a **Mediaset** con **Gina Nieri**, a **La7** con **Marco Ghigliani**, sul fronte “*broadcaster*”, insieme a **Telecom Italia** con **Giuseppe Recchi**, **Maximo Ibarra** per **WindTre**, **Pietro Gundani** per **Vodafone**, sul fronte “*tlc*”. Il “*gotha*” del sistema mediale nazionale. Curiosa l’assenza di **Sky Italia**.

Nutrivamo in verità scarse aspettative sulla kermesse, ma siamo invece stati smentiti dal livello mediamente alto degli interventi nelle tre sessioni curate rispettivamente dai Commissari Agcom **Antonio Martusciello**, **Antonio Nicita** e **Francesco Posteraro**.

La “notizia del giorno” è certamente rappresentata dalla presa di posizione, molto netta, forte, sentita, da parte della Presidente della Camera. La Boldrini ha iniziato con “*questa istituzione è molto sensibile a queste tematiche*”, ma un simile incipit non avrebbe lasciato prevedere una sorta di “*dichiarazione di guerra*”, o comunque una evidente “*rottura dei rapporti diplomatici*” tra...lo Stato italiano e gli “*over-the-top*”.

Rispetto al grande ottimismo cui ci aveva abituato il Past Premier **Matteo Renzi** sulle sorti fantastiche della civiltà digitale, sembra evidente che... la musica è cambiata!

Lo Stato italiano sembra finalmente rivendicare una sana sovranità, rispetto alle logiche della globalizzazione planetaria accelerate dalla rivoluzione digitale.

Gli “*over-the-top*” non sono, almeno non ancora, i padroni del mondo, ed anche loro debbono sviluppare un senso di “*responsabilità*”: non simpaticamente autoregolamentato (non basta), ma rispondente alle norme dei Paesi ove operano (e, nel caso italiano, anche dell’Unione Europea).

Sono note le sensibilità della Presidente Boldrini rispetto a queste tematiche, e non a caso ha richiamato le due Commissioni che ha promosso, per i diritti sul web e contro le “*fake news*”. Su queste stesse colonne, abbiamo manifestato perplessità sugli effetti concreti di simili iniziative, ma manteniamo un “*beneficio di inventario*” di medio periodo: andremo a verificare tra due o tre anni se l’attività di queste Commissioni avrà determinato effettivamente nuova

coscienza collettiva e risultati concreti nella realtà fattuale. Tra l'altro, in argomento, Boldrini ha annunciato che tra breve partirà un "tour" nelle scuole messo in atto dalla Commissione sui diritti sul web, a seguito di un protocollo siglato con il Miur: sarà il primo caso, nella storia del Parlamento italiano, di una commissione istituzionale che... esce dal Palazzo per incontrare la popolazione (studentesca). "Si tratta di una operazione culturale di alfabetizzazione civica", ha rimarcato la Presidente.

Boldrini ha ricordato come la sua iniziativa di promozione di queste due commissioni "ad hoc" sia stata condeterminata dal non essere riuscita, come avrebbe voluto (ma non ha abbandonato l'idea), a modificare l'assetto delle Commissioni parlamentari esistenti: resta convinta che sia assolutamente necessaria una **Commissione per gli Affari Digitali**.

Boldrini ha ricordato di aver incontrato due mesi fa **Richard Allan**, Vice Presidente di **Facebook** (più esattamente, si tratta del "Vice President Public Policy Europe"), e di avergli sottoposto alcune istanze: 1. inserire una icona che bolli con il termine "odio" (ovvero segnalato come odioso) le pagine che contengono contenuti lesivi della dignità umana; 2. attivare un "numero verde" di Facebook che agevoli le segnalazioni di casi giustappunto di contenuti odiosi, per accelerare le procedure di rimozione; 3. istituire un ufficio operativo specifico, dotato di risorse adeguate.

L'incontro è avvenuto il 30 novembre 2016, e Boldrini ha lamentato di non aver ricevuto, a distanza ormai di oltre due mesi, nemmeno... un cenno di riscontro, ovvero due righe di cortesia. Soltanto un qualche feedback su rete, ma invero "risposte generiche".

"Da che parte sta Facebook, io non l'ho ancora capito!" – si è domandata ed ha sostenuto con fervore – "l'odio su web sta marcando il discorso politico. È giunto il tempo delle responsabilità: per tutti, anche per gli operatori. È in gioco il futuro civile e democratico dei nostri figli. Non possiamo tollerare più le fake news...". Alcuni comportamenti in rete, di fatto tollerati (o comunque non tempestivamente repressi da parte di Facebook) sono "abominevoli".

Parole veramente dure, durissime (seppure con i toni e la prossemica sempre eleganti che caratterizzano l'eloquio di Boldrini), soprattutto considerando il ruolo istituzionale: non era evidentemente la Boldrini soltanto a parlare, ma la Camera dei Deputati che lei rappresenta.

Sconcerto nel viso della rappresentante di **Facebook**, la giovane **Laura Bononcini**, Responsabile delle Relazioni Istituzionali per l'Italia (ma anche Grecia e Malta), la quale ha avuto chance di rispondere soltanto nella seconda sessione (Boldrini era purtroppo già andata via): ha ben celato l'inevitabile imbarazzo, ha diplomaticamente addotto giustificazioni afferenti alla "complessità" della materia trattata, ed ha assicurato che perverranno presto a Boldrini "risposte, anche formali" da parte di Allen e comunque di Facebook. Non si è però scusata. Ha sostenuto che, per un gruppo multinazionale che opera in oltre 100 Paesi, una istanza simile non può essere "trattata" in un lasso di tempo così breve. Ha ribadito – come usa fare ormai ritualmente in tutti i convegni in cui interviene – che comunque "Facebook rispetta tutte le leggi dello Stato italiano e della Commissione Europea".

L'eco del concetto di "responsabilità" evocato da Boldrini è stato ascoltato nella quasi totalità degli interventi del workshop Agcom, con oscillazione tra la ovvia "autoregolazione" invocata da quasi tutti i "player" e l'esigenza di un intervento istituzionale (legge e regolamento) di controllo da parte della "mano pubblica", ovvero – al minimo – di "coregolazione".

Tematiche delicate e strategiche rispetto alle quali ci si augura il dibattito politico produca presto risultati concreti. Il rischio di un altro giovane suicida per cyberbullismo è purtroppo in agguato, così come il rischio di disturbi psichici per migliaia di giovani. Sono in atto processi di degenerazione psicosociale delle nostre comunità: l'attuale assenza di regole vere e la de-responsabilizzazione degli "over-the-top" e delle "tlc" produce il rischio di continue derive. Lo Stato non può più soltanto limitarsi a guardare, ma deve intervenire in modo deciso e radicale. Facciamo nostre le parole di Boldrini: "è giunto il tempo delle responsabilità". Vale anche per **Facebook** e **Google**, e, più in generale, per tutte le "social platform".

#ilprincipenudo (149^a edizione)

Cosa sanno i Millennials dei rischi del sesso e come s'informano

8 febbraio 2017

Lo Stato dovrebbe promuovere campagne di sensibilizzazione, e costruire siti web istituzionali di gran qualità – in primis, il Ministero della Salute – cui i cittadini possano guardare con sicurezza e serenità, certi della affidabilità delle informazioni offerte e della loro validazione scientifica.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 8 febbraio 2017, ore 17:00

Raramente accade che dei rappresentanti istituzionali vadano a proporre letture della realtà più critiche e finanche pessimistiche di quelle che emergono da ricerche demoscopiche ed indagini scenaristiche (commissionate da soggetti pubblici e privati): eppure, questo è curiosamente accaduto questa mattina a Roma, nella Sala Zuccari del Senato della Repubblica, in occasione della presentazione della ricerca curata dal Censis (Centro Studi Investimenti Sociali), commissionata dalla multinazionale farmaceutica specializzata in vaccini Sanofi Pasteur-Msd (ma con un “*supporto non condizionante*”, come s'usa precisare in questi casi), annunciata con un titolo accattivante (che ci ha stimolato ad assistere all'evento), “*Millennials e vaccinati? Cosa sanno i nativi digitali dei rischi della sessualità*”, ma in verità con un “*focus*” su altro, come chiarisce il titolo del rapporto: “*Conoscenza e prevenzione del Papillomavirus e delle patologie sessualmente trasmesse tra i giovani in Italia*”. L'indagine si è concentrata sulla nuova generazione dei “*giovannissimi*”, così intendendo dai 12 ai 17 anni, e dei “*millennials*” più giovani, così intendendo i giovani dai 18 ai 24 anni.

Walter Ricciardi, Direttore Generale dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss), la cui competenza tecnica su queste materie e l'apprezzabile atteggiamento irrituale abbiamo già avuto chance di apprezzare (ne abbiamo scritto su queste colonne: vedi “Key4biz” del 19 maggio 2015, “*Sanità a rischio crash: urgenza 'digitale' per salvare la nave*”), ha infatti sostanzialmente “smentito” la lettura complessivamente proposta da **Concetta (Ketty) Vaccaro**, Responsabile Politiche Sociali e Salute del Censis: la situazione nel Paese reale è più grave di quella fotografata dall'istituto di ricerca fondato da **Giuseppe De Rita**, considerando che patologie sessualmente trasmesse come la gonorrea e la sifilide registrano incrementi impressionanti, con livelli che sono il doppio o addirittura il triplo rispetto a quelli di pochi anni fa.

Ma che “lettura” dei fenomeni ha proposto Vaccaro? Anzitutto, alcuni dati di base: il 44 % dei giovani italiani tra i 12 e i 24 anni ha già avuto rapporti sessuali completi. La quota sale al 79 % tra i 22-24enni. L'età media al “primo rapporto” sessuale è di 16,4 anni, mentre 17,1 anni è l'età media al primo rapporto “completo” (così intendendo convenzionalmente...con “penetrazione”). Rispetto ad una ricerca Censis dell'anno 2000, l'età media in cui i maschi vivono queste prime esperienze è rimasta sostanzialmente immutata, mentre è scesa di quasi un anno quella delle femmine. Queste sono le percentuali nelle varie classi di età, rispetto ai “*rapporti sessuali non completi*”: hanno avuto rapporti il 13 % dei 12-14enni, 33 % dei 15-17enni, 70 % dei 18-21enni, 80 % dei 22-24enni. Complessivamente, la macro-classe dei 12-24enni è a quota 51,2 %.

Il 93 % di chi ha avuto rapporti sessuali completi dichiara di stare “*sempre attento*” per evitare gravidanze, ed una quota minore, il 75 % si protegge “*sempre*” per evitare infezioni e malattie a trasmissione sessuale.

La distinzione tra “*contraccezione*” e “*prevenzione*” non è molto chiara tra i giovani: il 71 % usa il profilattico come strumento di prevenzione, ma il 18 % dichiara di ricorrere alla pillola anticoncezionale, collocandola erroneamente tra gli strumenti di “prevenzione” piuttosto che tra i mezzi di “contraccezione”.

Quasi la totalità dei giovani italiani di 12-24 anni (il 94 %) ha sentito parlare di infezioni e malattie “*sessualmente trasmesse*”. Solo il 6 % complessivamente non ne ha mai sentito parlare, quota che sale al 19 % tra i giovanissimi di 12-14 anni. È l'Aids, come prevedibile, la patologia che viene maggiormente citata, con una quota del 90 % dei circa 1.000 intervistati. Solo il 23 % indica la sifilide, il 18 % la candida, il 16 % il papilloma virus, e percentuali tra il 15 % e il 13 % la gonorrea, le epatiti e l'herpes genitale.

Tra le **“fonti di informazione” sulle infezioni sessualmente trasmesse**, è preponderante il ruolo dei **“media”** (tv, riviste, internet), utilizzati dal 62 % (in dettaglio: 37,6 % tv + internet e siti 22,1 %, social network e blog e forum 16,1 %, libri e riviste 12,2 %). Poi viene riconosciuto come significativo il contributo della **“scuola”**, con una quota del 54 %, ma con differenze rilevanti tra le diverse aree geografiche del Paese: si passa da oltre il 60 % al Nord al 46 % e 48 % al Centro ed al Sud. Censis precisa opportunamente che, in queste percentuali, *“il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte”*.

Più in dettaglio, rispetto alle *“fonti di informazione”*, si legge alle pagine 25 e 26 del rapporto Censis: *“Guardando alle fonti da cui i giovani hanno appreso le informazioni di cui dispongono sulle infezioni e malattie sessualmente trasmesse, più della metà indica di averne sentito parlare a scuola (53,8 %) e si rintracciano profonde differenze in base all’area geografica di residenza, con i rispondenti del Nord Ovest e del Nord Est che indicano di aver appreso queste informazioni a scuola (rispettivamente 60,0 % e 66,1 %) più ampiamente dei rispondenti del Centro e del Sud e Isole (rispettivamente 46,1 % e 47,9 %). Cita la scuola anche il 63,3 % di coloro che hanno da 18 a 21 anni e il 49,8 % di chi ha da 22 a 24 anni. Tra le fonti più citate anche la televisione (37,6 %), in particolare per le ragazze (40,5 %) e per i rispondenti maggiorenni (il 47,3 % tra coloro che hanno da 18 a 21 anni e il 45,0 % tra chi ha da 22 a 24 anni); il gruppo dei pari composto da fratelli, cugini, amici, il ragazzo o la ragazza (37,3 %), per gli adolescenti da 15 a 17 anni (50,5 %) e maschi (40,8 %); i genitori e parenti adulti (36,3 %) soprattutto per i ragazzi più piccoli da 12 a 14 anni (62,6 %)”*.

Stupisce un po’ osservare che, se la **“scuola”** è la prima **“fonte di informazione”** sulle infezioni sessualmente trasmesse (54 %), è la vecchia (e nuova!) **“televisione”** ad aggiudicarsi il secondo posto nel **“ranking”**, con il 38 %, venendo prima dei **“pari”** (ovvero amici, fratelli, sorelle, ragazzo/a). Si legge infatti *“significativo è anche il ruolo delle rete, con il 22,1 % dei rispondenti che indica di aver acquisito su siti specializzati le informazioni sulle infezioni e malattie sessualmente trasmesse, in particolare i ragazzi da 18 a 21 anni (29,0 %) e da 22 a 24 anni (32,9 %). Sulla rete, oltre alla consultazione dei siti specializzati sul tema, non trascurabile è anche il ruolo giocato da fonti non specialistiche: il 16,1% menziona infatti i social network, i forum e i blog come fonti da cui sono state attinte le informazioni acquisite, e anche in questo caso si tratta più spesso dei più grandi (rispettivamente il 22,3 % e il 20,9 %)”*.

Secondo questi dati, **“tv”** batterebbe **“web”** quasi 2 ad 1 (37,6 % vs 22,1 %), ma in verità una qual certa confusione tassonomica emerge, perché al 22,1 % classificato da Censis come *“internet, siti specializzati”*, andrebbe giustappunto aggiunto un 16,1% rappresentato da *“internet, social network, blog, forum”*, il che porterebbe il *totale della rete a 22,1 + 16,1 = 38,2 %*, ovvero mezzo punto percentuale superiore rispetto alla fonte **“televisione”**, (che è giustappunto a quota 37,6 %).

Siamo perplessi: peraltro, da ricercatori (prima che da giornalisti), invitiamo sempre alla massima prudenza nel trattamento di questi dati, perché c’è sempre il rischio di qualche...buccia di banana, con queste numerologie: per esempio, nel rapporto Censis, alle pagine 17 e 18, le figure 3 e 4, intitolate *“Intervistati che hanno avuto rapporti sessuali non completi, per età”*, ed *“Intervistati che hanno avuto rapporti sessuali completi, per età”*, presentano – curiosamente – esattamente, al primo decimale dopo la virgola, gli stessi risultati percentuali (ma forse, in questo caso, si tratta di un refuso redazionale o di un errore grafico).

Ranieri Guerra, Direttore Generale della Dg Prevenzione Sanitaria del **Ministero della Salute**, ha proposto anch’egli una interpretazione preoccupante dei fenomeni in atto: *“Le infezioni sessualmente trasmesse costituiscono un insieme di malattie molto diffuse che interessano milioni di individui, ogni anno, in tutto il mondo. Hanno un forte impatto sia a livello individuale che di sanità pubblica e, tra l’altro, favoriscono l’acquisizione e la trasmissione dell’Hiv. Il nuovo Piano Nazionale di Prevenzione Vaccinale 2017-2019 e il decreto ministeriale sui nuovi Lea (i “livelli essenziali di assistenza”, n.d.r.) prevedono la vaccinazione Hpv (l’acronimo di “papillomavirus umano”, n.d.r.) nelle ragazze undicenni e l’introduzione della vaccinazione anti-Hpv nei maschi undicenni, segnando un notevole progresso rispetto allo scenario precedente”*. Guerra ha richiamato più volte il **“rumore di fondo”** che viene prodotto dal web, in assenza di istituzioni di riferimento. I giovani, dopo essere usciti dalla **“tutela”** del pediatra, raramente entrano in contatto con il medico di base, e quindi finiscono spesso per **“autogestire”** le informazioni in materia di salute, e specificamente in materia di sessualità.

Andrea Lenzi, professore ordinario di Endocrinologia dell’Università La Sapienza di Roma (ma si ricordi che è anche Presidente del Consiglio Universitario Nazionale – Cun), ha presentato i risultati di un’indagine sul campo, realizzata Amico Andrologo – Fondazione per il Benessere in Andrologia, su un campione dieci volte più ampio di quello del Censis (oltre 10mila intervistati, in profondità e **“de visu”**), ed ha mostrato dati anch’essi sicuramente meno **“positivi”** rispetto a quelli presentati da Vaccaro: **“l’insufficiente conoscenza di queste infezioni e di come prevenirle è tra i principali**

problemi. La maggior parte delle informazioni che i giovani hanno derivano infatti dagli amici, seguiti dai media e dai social network, lasciando spazio a molta spazzatura sul web. Parlando di papillomavirus e di maschi, per esempio, spesso i ragazzi non sospettano minimamente di poter essere portatori di una infezione che può anche causare un tumore”. Come si osserva, le “fonti di informazione” che emergono dalla ricerca della Fondazione Amico Andrologo non sembrano sintonici con quelli del Censis.

Walter Ricciardi ha ricordato poi come “il nostro ‘Telefono verde Aids e Infezioni sessualmente trasmesse’ (che nel giugno 2016 ha compiuto 29 anni, n.d.r.) riceve oltre 1.000 chiamate al mese: di queste solo il 10 % proviene da parte di giovani (15-24 anni), che risultano avere poche informazioni corrette sulla prevenzione di queste patologie, e pensano che siano un problema legato a determinate fasce di popolazione, e non causate da comportamenti a rischio. Ciò richiama l’importanza di attivare canali di informazione pensati specificamente per i giovani, per proteggere la loro salute, la loro fertilità, il loro futuro”. Il Presidente dell’Iss ha anche segnalato che tra dieci giorni (il 18 febbraio) “sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale il Piano Nazionale Prevenzione Vaccinale 2017-2019: è il piano vaccini più ampio ed inclusivo al mondo, ed ha suscitato estremo interesse a livello internazionale. Il piano entrerà immediatamente in vigore, ma andrà poi recepito dalle singole Regioni: ognuna, infatti, dovrà incassare il finanziamento nazionale, ed organizzarsi per utilizzarlo al fine di garantire le coperture vaccinali previste. Ci auguriamo che possa essere reso operativo quanto più rapidamente possibile, perché contiene un’offerta gratuita molto ampia, di cui potranno beneficiare tutti i cittadini, dai neonati agli adolescenti agli anziani”. Ricciardi ha però anche evocato “i rigurgiti corporativi” dell’Ordine dei Medici, rispetto all’opportunità di pratiche di vaccinazione “di massa”, che potrebbero essere saggiamente messe in atto anche presso le scuole ed i luoghi di lavoro, come avviene in Paesi più evoluti del nostro...

Complessivamente, una senza dubbio utile occasione di dibattito, moderata con eleganza dalla collega Annalisa Manduca (giornalista di Viale Mazzini, già a “Check-up” e “La vita in diretta” in tv, e poi a “Life – Obiettivo Benessere” su Radio 1 Rai).

In rappresentanza del committente, è intervenuta Nicoletta Luppi, Presidente ed Amministratore Delegato di Msd Italia, la quale, anche nel ruolo di “madre”, ha lamentato l’assurdità italiana, per cui in alcune Regioni alcune vaccinazioni sono obbligatorie e gratuite, ed altre no. Si legge nel rapporto Censis, per esempio, che “il campione è composto da ragazzi e ragazze da 12 a 24 anni e il vaccino contro l’Hpv è stato reso disponibile gratuitamente e con chiamata attiva dal 2008 per le ragazze nel corso del dodicesimo anno di vita (dal compimento degli 11 fino al compimento dei 12 anni). Dal 2015, diverse Regioni italiane hanno, inoltre, esteso l’offerta gratuita e attiva del vaccino anche ai maschi nel dodicesimo anno di vita”. Sperequazioni ed asimmetrie incomprensibili, almeno secondo la logica ed il buon senso...

Al di là del consesso istituzionale, purtroppo la voce della “politica” non è giunta, in quanto era annunciata ed attesa la senatrice Emilia Grazia De Biasi (Presidente della XII Commissione, Igiene e Sanità), ma evidentemente non ha avuto chance di intervenire.

Quel che emerge, ancora una volta, è la necessità che la “mano pubblica” intervenga nel settore, almeno a livello informativo e culturale: la “scuola” è agenzia di socializzazione importante, non meno della “famiglia”, ma riteniamo che lo Stato dovrebbe promuovere campagne di sensibilizzazione, e costruire siti web istituzionali di gran qualità – in primis, il Ministero della Salute – cui i cittadini possano guardare con sicurezza e serenità, certi della affidabilità delle informazioni offerte e della loro validazione scientifica. Altrimenti, negli anni a venire aumenterà senza dubbio sia il “rumore di fondo” sia la “spazzatura web”. La Ministra Beatrice Lorenzin ci sembra assolutamente sensibile alla materia (vedi “Key4biz” di ieri l’altro 6 febbraio, “*Cyberbullismo: imporre il riconoscimento dell’età del bambino in Rete*”) e ci auguriamo di poter presto osservare suoi interventi concreti e decisi: come dire?! la sanità pubblica ovvero l’informazione sulla salute non può essere affidata agli algoritmi arcani dei “social network”!

Non ci vorrebbe molto per intervenire con efficacia, se si passasse finalmente “dalla teoria alla pratica”, rispetto alla tanto decantata digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni italiane.

Clicca qui, per leggere il rapporto di ricerca “Conoscenza e prevenzione del papilloma virus e delle patologie sessualmente trasmesse tra i giovani in Italia”, realizzato da Censis per Sanofi Pasteur-Msd, presentata questa mattina (8 febbraio), in occasione della conferenza “Millennials e vaccinati? Cosa fanno i nativi digitali dei rischi della sessualità” presso il Senato della Repubblica.

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (148^a edizione)

Il Miur contro il cyberbullismo (ma perché senza la Rai?)

7 febbraio 2017

Un'altra bella iniziativa istituzionale, ma anch'essa scoordinata da altre simili, presentata oggi a Roma dalla Ministra Fedeli: la prima 'Giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo' promossa dal Miur.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 7 febbraio 2017, ore 17:45

Ci risiamo: un'altra commendevole iniziativa, che si affianca ad una pluralità di interventi, sganciati uno dall'altro, senza una regia strategica. È in questo contesto che può essere posizionata un'altra bella iniziativa promossa dal dicastero certamente più attivo in materia di contrasto al "bullismo", il **Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica – Miur** (anche se riteniamo che la competenza in simili materie dovrebbe essere condivisa con il **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo** e con il **Ministero della Salute**: vedi... infra!).

Nella eterodossa location romana del "**Guido Reni District**" (ex caserma posizionata di fronte alla sede del **Maxxi – Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo**, spazio rifunzionalizzato a scopi culturali per decisione della **Cassa Depositi e Prestiti** ed affidato all'agenzia di pubblicità **Ninety-nine**), il **Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca** ha presentato la prima "*Giornata nazionale contro il bullismo*", intitolata "*Un Nodo Blu – le scuole unite contro il bullismo*": si tratta di un progetto di sensibilizzazione culturale contro un fenomeno la cui diffusione pone quesiti inquietanti sul futuro dei nostri sistemi sociali. Tra bullismo fisico e bullismo immateriale, parrebbe che un terzo dei giovani italiani abbia affrontato questa grave dinamica psico-sociale.

La fenomenologia del bullismo è sempre più agita ed amplificata dal web, ovvero da un uso incontrollato dei "*social network*". Ne abbiamo scritto ieri su queste stesse colonne, a proposito dell'iniziativa promossa da Telefono Azzurro presso la Camera dei Deputati (vedi "*Cyberbullismo: imporre il riconoscimento dell'età del bambino in Rete*").

Il Miur, nell'economia dei progetti gestiti dal consorzio Generazioni Connesse, sviluppa una serie di encomiabili attività di informazione, educazione, prevenzione, sia a livello territoriale (nelle scuole), sia a livello mediale (attraverso vari canali). Attività sviluppate dalla Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione. Il consorzio Generazioni Connesse è l'ente attuatore del "*Piano nazionale per la prevenzione del bullismo e del cyber bullismo a scuola*" (che è stato presentato il 3 ottobre 2016 dalla ex Ministra **Stefania Giannini**). Il consorzio cura anche il **Safer Internet Centre** italiano, co-finanziato dalla Commissione Europea. A seguito della "*call to action*" per l'anno scolastico 2016/2017, sono stati finanziati progetti per 2 milioni di euro. Non poco, ma un budget certamente insufficiente per dare un respiro strategico di almeno medio periodo ad una campagna di comunicazione istituzionale.

Questa mattina, in concomitanza con la quattordicesima edizione del "*Safer Internet Day*", un migliaio di studenti sono stati invitati a partecipare ad una kermesse sotto forma di "talk show", che ha avuto come protagonista principale la Ministra **Valeria Fedeli**, e come conduttore la "ex Iena" **Pablo Trincia**, mentre in contemporanea si svolgevano diversi laboratori, a cura di una pluralità di soggetti, tra cui la **Polizia della Comunicazione**, **Save the Children** e **Telefono Azzurro**.

In particolare, è stato presentato lo spot che andrà in onda su **Rai** ed altri canali televisivi (**Mediaset**, **Sky**, **La7**, **Discovery**, **Mtv**) da questa sera, intitolato "*Un Nodo Blu*" ed interpretato da **Ambra Angiolini**. Si tratta di una iniziativa di "*comunicazione istituzionale*" che vorrebbe far comprendere che chi non denuncia i fenomeni di bullismo se ne rende di fatto corresponsabile. Il filmato ci sembra in verità inadeguato e inefficace, perché rimane impressa nella mente dello spettatore soprattutto l'immagine sorridente e beffarda del bullo di turno, e non il severo (!?) rimprovero da parte della "*Maestra Ambra*" ovvero "*rimanere indifferenti equivale ad essere complici*"... Non sono stati resi di pubblico dominio i "*credits*" dell'iniziativa, e nel comunicato stampa ministeriale si legge soltanto che è stato "*ideato con la collaborazione delle studentesse e degli studenti dell'Istituto di Istruzione Superiore "Sandro Pertini" di Alatri*"...

Questa nostra osservazione critica stimola un quesito più generale sulle forme e modi della “comunicazione istituzionale” italiana: esiste una “cabina di regia” (in questo caso, l’espressione non è metaforica) che studia, con le tecniche adeguate, il miglior modo per veicolare alla popolazione italiana messaggi di interesse pubblico? L’ex Presidente del Consiglio **Matteo Renzi** ci aveva abituato alla... “teoria e tecnica delle slide”, ma per quanto riguarda la “comunicazione audiovisiva”, ci sembra di essere ancora veramente... all’anno zero!

La narratività delle istituzioni pubbliche italiane evidenzia una scarsa conoscenza dei fondamenti della comunicazione audiovisiva.

L’odierna iniziativa del Miur conferma peraltro quella tendenza al “policentrismo”, che tante volte, abbiamo denunciato anche su queste colonne: su tematiche di comune interesse, i ministeri italiani non comunicano abbastanza tra loro (ovvero non comunicano proprio), ed i cosiddetti “tavoli interministeriali” (quando esistono...) non producono gli auspicabili risultati di convergenza e sinergia.

Nei partenariati delle iniziative (quando esistono...), si registrano poi clamorose assenze ed inspiegabili latitanze: il caso odierno ne è l’ennesima riprova. Come è possibile che la **Rai**, il “public service media” italiano, non sia stato coinvolto attivamente nella ideazione, realizzazione e sviluppo di quella che vorrebbe essere una iniziativa di lungo respiro e ad ampio raggio, ovvero una campagna nazionale di comunicazione sociale?!

Un tentativo interessante, ma troppo timido, di convergenza tra Miur e Rai è stato presentato qualche mese fa: si è trattato del programma di **Rai2** “#Maipiùbullismo” (condotto da **Pablo Trincia**, appunto) andato in onda, per quattro puntate, dal 23 novembre 2016, affiancato da altre iniziative di comunicazione. “#Maipiùbullismo” (format internazionale che ha avuto grande successo nei Paesi Bassi ed in Belgio: clicca qui per vedere i quattro episodi su “RaiPlay”) si è posto come il primo “social coaching” televisivo, pensato non solo per raccontare e denunciare, ma per aiutare i ragazzi vittime di bullismo a uscire dall’isolamento, trovando soluzioni, interagendo con l’ambiente circostante e seguendone il “follow up”. Bene, ma si può e si deve fare di più.

Incredibile, poi, il non coinvolgimento attivo dell’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom) in questo tipo di iniziative, allorché l’attività di “vigilanza” potrebbe avere maggiore efficacia anche attraverso opportune iniziative di *informazione, comunicazione e prevenzione*.

A proposito di policentrismi e di sempre latente rischio dispersione di risorse, questa mattina la piccola e fragile **Autorità Garante** (un’altra “authority”!!) **per l’Infanzia e l’Adolescenza** (meno di 2 milioni di euro il budget annuo, e ciò basti a farne comprendere la inevitabile debolezza strutturale), ha presentato una sua iniziativa di sensibilizzazione sul tema “bullismo” (un’altra...), sempre nel contesto della giornata e della kermesse promosse dal Miur, avvalendosi di una giovane “testimonial”, una delle attrici della serie televisiva Rai “*Un Medico in Famiglia*”, **Domiziana Giovino**. La mattinata è stata conclusa dall’intervento del regista **Ivano Cotroneo** (non previsto nella scaletta del programma), che ha presentato un resoconto del bel progetto di sensibilizzazione culturale sviluppato intorno al film... adolescenziale “*Un Bacio*”, da lui diretto nel 2016 (Cotroneo ha diretto tra l’altro anche “*La kryptonite nella borsa*”). A partire dal film, si è sviluppato “*Un Bacio Project*”, con proiezione nelle scuole e correlate attività di dibattito. Il film, al di là della normale circuitazione “*theatrical*”, ha registrato 30mila spettatori nelle scuole. Anche quest’iniziativa, in sé certamente apprezzabile, ci sembra sganciata da un progetto organico complessivo, inteso come “*comunicazione integrata*”.

Non staremo qui a sostenere che i Ministeri debbano avvalersi delle migliori multinazionali della pubblicità (anche perché ci sono primarie eccellenti agenzie tutte italiane!) per sviluppare progetti di comunicazione integrata, ma ci domandiamo se è questo il sistema migliore per promuovere iniziative di sensibilizzazione così importanti.

Esiste un... “censimento” delle tante iniziative promosse nell’ambito del “*Safer Internet Day*”?! Esiste un... censimento delle iniziative istituzionali – a livello nazionale, regionale, locale – in materia di lotta al bullismo ed al cyberbullismo?! Qualcuno, a livello istituzionale, si è posto il quesito sulla esigenza di una razionalizzazione di questa pluralità di interventi pubblici?

Non ci stancheremo di ripeterlo: crediamo che il policentrismo rappresenti senza dubbio una ricchezza socio-culturale dell’Italia “*dei mille campanili*”, ma in epoca di globalizzazione e digitalizzazione pervasive, la “*mano pubblica*” deve ormai interrogarsi sull’esigenza di mettere “*a sistema*” i tanti interventi, per evitare il rischio sempre latente di



frammentazione delle iniziative e di dispersione delle risorse. Il rischio di velleitarismo è sempre in agguato dietro l'angolo.

#ilprincipenudo (147^a edizione)

Cyberbullismo: imporre il riconoscimento dell'età del bambino in Rete

6 febbraio 2017

Ecco il resoconto e il commento sul convegno promosso, presso la Camera dei Deputati, da Telefono Azzurro, intitolato 'Insieme per un web più sicuro (Be The Change: United For A Better Internet)'. Scarica l'ebook "Il nostro post(o)nella rete".

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 6 febbraio 2017, ore 18:00

Questa mattina un affollato convegno promosso a Roma, presso la Camera dei Deputati, da **Telefono Azzurro**, intitolato "*Insieme per un web più sicuro (Be The Change: United For A Better Internet)*", ha evidenziato il ritardo estremo con cui l'Italia sta affrontando un problema delicato e profondo qual è il "*cyberbullismo*" e, più in generale, la tutela dei minori sul web. L'iniziativa è stata organizzata nell'economia della giornata di sensibilizzazione voluta dall'Unione Europea, ovvero il "*Safer Internet Day*", giunto nel 2017 alla sua quattordicesima edizione, progetto curato in Italia dal consorzio **Generazioni Connesse**.

In poche parole: *non ci siamo proprio!*

In effetti – come è stato richiamato più volte durante le quattro ore di densi interventi – il web è nato senza regole, ed è un ambiente ontologicamente anarchico. La rete è geneticamente refrattaria alle regole.

A questa verità oggettiva, va però contrapposta un'altra – più importante – verità: l'esigenza di un controllo pubblico di questo habitat, perché, in assenza, si viene a determinare un caos ed un'anomia che non riguardano più soltanto la dimensione "virtuale" ma la dimensione "reale" anche, data la ormai continua e ineludibile interazione-sovrapposizione tra dimensione fisica e dimensione immateriale dell'agire individuale e quindi dei sistemi sociali.

La frequentazione di consessi specializzati, lo studio della letteratura scientifica, la lettura della pubblicistica su queste tematiche evidenzia una distanza crescente tra i fenomeni in atto e la capacità normativo-regolatoria degli stessi da parte degli Stati. La globalizzazione determina peraltro un'accelerazione (alcuni la definiscono "*velocizzazione*") di questo distanziamento tra istituzioni e società.

Il conflitto tra chi governa i Paesi e chi ormai "*governa il mondo*" (le multinazionali delle merci materiali/immateriali), è sempre più evidente, e le chance di contenimento di questa deriva, inevitabilmente antidemocratica, appaiono veramente molto limitate.

Nei consessi convegnistici italiani, si riproduce la consueta "liturgia" di associazioni della società civile che propugnano lodevoli iniziative, di parlamentari che se ne fanno difensori, di istituzioni che si barcamenano, ma... lo sconforto diviene veramente grande, osservando la realtà fattuale, e soprattutto cadono le braccia, quando si ascolta l'ottimismo e il buonismo oltranzisti dei rappresentanti delle multinazionali che controllano i "*social network*" ovvero gli "*over-the-top*".

Si ha infatti riprova della lentezza estrema nella regolazione pubblica di questi fenomeni, osservando il ritardo incredibile con cui non riesce ancora a vedere la luce la proposta di legge per la lotta al bullismo ed al "*cyberbullismo*" avviata ormai due anni fa dalla pugnace senatrice piddina **Elena Ferrara**. La Ferrara – si ricordi – è sicuramente stata ulteriormente stimolata, nel suo attivismo civile e politico, anche per essere stata maestra di musica di una ragazza, **Carolina Picchio**, che si è suicidata a seguito di forme di bullismo in rete, studentessa nella scuola media di Oleggio (Novara) in cui insegnava.

Pochi giorni fa, l'Aula del Senato ha approvato in terza lettura il disegno di legge Ddl 1261-B "*per la tutela dei minori a prevenzione ed il contrasto al cyberbullismo*". La proposta di legge va verso la costituzione di un "*Tavolo interministeriale*" presso la Presidenza del Consiglio, con il coinvolgimento di tutti gli enti e i soggetti interessati,

coordinati dal titolare del **Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca** (Miur), per mettere in campo strategie condivise di prevenzione. In effetti, come è emerso anche dal convegno odierno, si ha conferma di policentrismo di interventi e di dispersione di risorse, in assenza di una cabina di regia (ciò vale anche – ci si consenta – per le tante iniziative del “Safer Internet Day”). Per esempio, **Filomena Albano**, ovvero l'**Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza**, si è francamente interrogata sul deficit di senso – per alcuni aspetti – della “authority” che presiede, considerando che essa non ha alcun potere di intervento in materia di media (competenza Agcom) e privacy (Autorità Garante per la Protezione dei Dati Personali).

Qualsiasi tentativo di introdurre anche nell'ambiente del web un minimo set di sanzioni per comportamenti che nella vita “reale” sono ritenuti gravi, e finanche oggetto di attenzione del codice penale, viene spesso bollato come autoritario e censorio. Si tratta di una distorsione ideologica che deve essere destrutturata dialetticamente.

Questi i principali risultati dell'indagine realizzata da **Doxa Kids per Telefono Azzurro**: cresce l'utilizzo del web da parte dei giovanissimi, che trovano in internet una fonte inesauribile di informazioni, sulla sessualità, ma soprattutto sulla salute, cercando sintomi e malattie, fino alle “autodiagnosi”. La rete è un luogo di socializzazione e di espressione e di condivisione, in cui sono frequenti fenomeni come “*cyberbullismo*”, “*hatespeech*”, adescamento, “*sexting*”, pornografia ed uso improprio del denaro. Un flash sulla contemporanea realtà sociale davvero preoccupante alla luce della costante crescita di utenti “under 13”, le cui giornate sono caratterizzate da una frequente presenza fra le pagine e le chat dei principali social network: il 73 % usa abitualmente **Whatsapp**, il 44 % **Facebook**, seguito da **Instagram** al 35 %, **Snapchat** al 13 % e **Twitter** all'11 %. Un senso di discreta paura (e quindi – si spera – di prudenza) aleggia comunque sul web, se è vero che ben il 48 % dei giovani ha paura di incontrare su internet persone che non sono realmente chi dicono di essere; il 41 % teme di essere contattato da estranei che chiedono numero di telefono e indirizzo o in generale informazioni personali; il 41 % teme di ricevere richieste sessuali da adulti; il 36 % di essere molestati nelle “app” di gioco. Il web, in generale, non viene percepito come un posto sicuro, ma terreno fertile di “hatespeech” e contenuti offensivi, soprattutto che riguardavano l'orientamento sessuale (23 %). Fra bambini ed adolescenti, prevale però una sottovalutazione dei rischi a lungo termine: **infatti, soltanto un 12 % pensa che il “sexting” non abbia conseguenze negative**. In pochi, poi, conoscono l'impatto fortemente nocivo della pornografia sui più giovani, dal punto di vista neurale, cognitivo, sociale ed affettivo. Secondo il 17 %, i coetanei fanno “molto” uso di pornografia, ed il 10% ammette di aver visitato con continuità siti pornografici, compresi i 12enni.

Impressionante anche il dato relativo ad un nuovo fenomeno: il “*vamping*”, **ovvero la consultazione delle chat e la verifica di eventuale ricezione di messaggi durante le ore di sonno**. Un 18 % dichiara di svegliarsi nella notte per controllare i messaggi, e questa percentuale sale al 29 % nella classe d'età dei 12enni!

Un 35 % di tutti gli intervistati dichiara di essere stato vittima di bullismo.

I risultati dell'indagine completa – condotta su un campione di 609 figli tra i 12 e 18 anni e 613 genitori – verranno inseriti fra i contenuti dell'e-book “*Il Nostro Post(o) nella rete*”, curato da **Telefono Azzurro**, scaricabile in una prima versione da oggi 6 febbraio sul sito azzurro.it: si tratta di una sorta di agevole “*guida operativa*”, realizzata per far conoscere e orientare gli utenti, nella gestione di alcune problematiche connesse all'utilizzo delle tecnologie digitali da parte dei più giovani. Si rivolge, in particolare, ad adulti “di riferimento” ovvero genitori, insegnanti, operatori del sociale e della salute mentale, a professionisti dell'infanzia e, in generale, a tutti coloro che sono coinvolti nelle tematiche in questione o semplicemente interagiscono con il mondo giovanile. Un manuale gratuito strutturato in due parti: una sezione dedicata all'approfondimento – con riferimenti teorici e operativi – di argomenti come il “*cyber bullismo*” e “*hatespeech*”, “*adescamento online*”, “*sexting*” e espressione della sessualità nella rete, la fruizione della pornografia, uso del denaro, giochi. Infine una sezione con i riferimenti dei servizi a cui è possibile rivolgersi a livello regionale, qualora ci si trovi a dover gestire una situazione problematica.

Dei vari esponenti del governo retto da **Paolo Gentiloni** intervenuti oggi al convegno di Telefono Azzurro (ben due Ministri e due Sottosegretari), ci è piaciuto l'intervento della Ministra della Salute **Beatrice Lorenzin**, la quale, rivolgendosi esplicitamente alla rappresentante di **Facebook Italia**, ha dichiarato a chiare lettere che “*non è vero che i contenuti vengono rimossi tempestivamente ed efficacemente*” dalle piattaforme, ed ha sostenuto che è necessario introdurre “*regole che diano ai cittadini dignità di persone, e non li riducano continuamente a merci*”. Lorenzin, pur senza trascurare la tematica drammatica dei disastri che possono venire dalla “autogestione” sul web dei problemi della salute, è andata ben oltre, sostenendo la necessità di una visione critica di come stia cambiando “*la formazione della nostra coscienza online, venendo meno gli storici processi di gerarchizzazione e validazione delle informazioni*”, essendosi indebolita la prassi dello “*studio dei classici*” per la costruzione di chiavi di lettura della realtà. La Ministra ha

proposto di “*estendere ad internet le stesse regole di informazione e di civiltà che regolano altri campi della vita*”, e “*regole più stringenti*” sulla rimozione dei contenuti offensivi. Occorre “*lavorare per rendere consapevoli i bambini su come usare la rete, sin dall’asilo nido... quando si cerca qualcosa sul web, esce fuori di tutto, ma le notizie scientifiche sono spesso relegate nelle ultime pagine...*”. Ci è parso di percepire tra le righe dell’appassionato intervento della Ministra la preoccupazione di una madre (anche se Lorenzin non ha fatto alcun cenno ai suoi giovani figli). Lorenzin ha segnalato un dato che quasi mai emerge nei convegni in materia di internet: “*l’80 % del traffico su web è determinato da contenuti pornografici*”, e questi contenuti sono accessibili liberamente, senza nessuna regolazione o censura, anche a minori, con una facilità estrema, “*quasi al secondo click*” – per così dire – come ha confermato una ricerca **Doxa** per Telefono Azzurro.

A fronte della tesi dura di Lorenzin, abbiamo seguito l’intervento di **Antonello Soro**, Presidente dell’**Autorità Garante per la Protezione dei Dati Personali**: “*L’idea di fissare una soglia di età per proteggere i minori nel mondo digitale rischia di essere una soluzione convenzionale, soprattutto per la facilità di eludere simili criteri di accesso. In ogni caso, questo criterio selettivo non potrebbe mai valere per la generalità dei siti internet. I metodi di accertamento documentale dell’età implicherebbero una raccolta dati massiva, in un contesto in cui questa dovrebbe essere limitata, una soluzione che implicherebbe una schedatura di massa, peraltro effettuata da soggetti privati che aumenterebbero il loro potere con una sorta di anagrafe mondiale*”. Tuttavia è il caso di considerare che questa “*schedatura di massa*” è comunque già in atto, al di là di ogni previsione di legge.

Senza dubbio stimolante anche l’intervento dell’europarlamentare piddina **Silvia Costa** (fino a qualche settimana fa Presidente della Commissione Cultura del Parlamento Europeo), la quale, in sostanziale sintonia con le tesi della Ministra Lorenzin, ha sostenuto l’esigenza di “*regole*” anche per gli “*over-the-top*”, estendendo quel che prevede la direttiva “*Audiovisual Media Service*” (da cui l’acronimo “*Avms*”), la cui revisione è in stato avanzato, anche all’ambiente internet. Le regole debbono riguardare non soltanto i servizi “*video on demand*” (“*vod*”), bensì anche le “*sharing platform*”: secondo Costa, si debbono applicare anche al web le stesse regole a favore dei minori previste per la televisione e gli altri media. La parlamentare ha ricordato come gli “*over the top*” ragionino in una logica di “*governance mondiale*”, ed utilizzino “*le falle del sistema*” giocando sulle differenze tra le varie legislazioni nazionali, al fine di massimizzare i propri profitti, bypassando l’esigenza di tutela dei diritti individuali. Per le multinazionali, non esistono “*cittadini*” o “*persone*”, bensì “*consumatori*” e “*merci*” soltanto. Il principio della “*autoregolazione*”, finora prevalente, deve essere superato da una lungimirante “*co-regolazione*”.

Interessante anche quel che ha sostenuto **Roberto Sgalla**, Direttore Centrale per la Polizia Stradale, Ferroviaria, delle Comunicazioni e per i Reparti Speciali della **Polizia di Stato**: quando si trovano a dover affrontare le denunce, i poliziotti assistono spesso a scene surreali, con genitori che si mettono a piangere e, soprattutto, che dichiarano di non sapere nulla delle attività improprie su web dei figli. Una ricerca **Censis** per la Polizia delle Comunicazioni evidenzerebbe poi che l’81% dei genitori tende comunque a minimizzare i comportamenti dei propri figli su web ed i rischi che corrono, attivamente e passivamente, sulla rete.

Ernesto Caffo, neuropsichiatra e soprattutto Presidente di **S.o.s. Il Telefono Azzurro onlus**, intervenendo a margine del convegno, ha sostenuto: “*Oggi formuliamo una proposta: quella del riconoscimento dell’età del bambino in rete, perché attualmente i bambini vengono spesso confusi con gli adulti, ricevendo immagini e opportunità di acquisto che sono del tutto inadeguate. Di fronte alla situazione in cui ci troviamo, con appunto nessun meccanismo di riconoscimento dell’età dell’utente, dobbiamo trovare una risposta. I genitori spesso non si rendono conto dei numerosi rischi che ci sono in rete, ritenendo che i loro bambini possono essere lasciati per ore davanti al computer. I bambini entrano precocemente nel mondo delle nuove tecnologie e di internet, ed il numero di minori “under 13”, attivi sui social, è in aumento, nonostante siano al di sotto dell’età minima per l’iscrizione. Occorrono, dunque, risposte immediate e congiunte a tutela dei bambini e degli adolescenti in Rete, incrementando, in particolare, dei sistemi di verifica e di controllo dell’età anagrafica*”, ha concluso Caffo.

La Vice Presidente di Telefono Azzurro, **Sandra Cioffi** (ex Parlamentare nella XV Legislatura, eletta nel 2008 nelle fila dell’Ulivo), ha sostenuto la necessità di una “*legge quadro su minori e media, che risolverebbe molti problemi*”. Cioffi ha poi chiesto che “*nelle leggi di bilancio siano previste risorse finanziarie, tecniche e di personale dedicate ai minori e alla loro tutela*”. Crediamo che priorità di risorse dovrebbe essere assegnata giustappunto alla Polizia delle Comunicazioni.

Si ricorda che **Telefono Azzurro** è una onlus nata nel 1987 con lo scopo di difendere i diritti dell'infanzia: l'associazione è stata fondata a Bologna dal Professor Ernesto Caffo, Professore Ordinario di Neuropsichiatria Infantile presso l'Università di Modena e Reggio Emilia.

Unica sul... "banco degli accusati", **Laura Bononcini**, Direttrice Public Policy di **Facebook Italia**: si è dichiarata disponibile alla massima collaborazione con istituzioni e soggetti della società civile, ha rivendicato la qualità del "*Safety Advisory Board*" di Facebook, ed ha segnalato un dato interessante (inedito, a quanto ci risulta), ovvero che "*dei 6.000 nuovi assunti da Facebook mondiale nell'ultimo anno, una parte significativa è stata allocata proprio nei servizi di "controllo" dei flussi comunicazionali*" del "social network", al fine di reprimere fenomeni a rischio. Bononcini ha anche segnalato che Facebook, nonostante voci contrastanti in materia, non intende abbassare la soglia di iscrizione sotto i 13 anni di età: "*nel rispetto delle normative europee*". Evitiamo commenti su come Facebook non vada ad effettuare alcun controllo sull'età reale, e quindi è evidente come questa "soglia" sia simpaticamente teorica ovvero fittizia ed ipocrita.

Conclusivamente, un'ennesima occasione di riflessione, con spunti senza dubbio stimolanti, ma con una sensazione di complessivo sconforto per il grande ritardo con cui il nostro Paese, nel suo complesso, sta affrontando questo grave problema. Basterebbe guardare alla concretezza politica di quel che sta avvenendo nel Regno Unito: per passare dalla teoria alla pratica, dall'accademia alla fattualità, dalla denuncia all'operatività, è in gestazione una legge che prevede che l'età di coloro che accedono ai siti con contenuti pornografici venga sottoposta ad un controllo istituzionale: *l'interesse pubblico a tutelare i diritti dei minori deve prevalere sul diritto alla privacy*.

Clicca qui, per scaricare l'ebook "*Il nostro post(o)nella rete*", presentato nella sua prima versione in-progress in occasione del convegno promosso da Telefono Azzurro "*Insieme per un web più sicuro*", Roma, Camera dei Deputati, 6 febbraio 2017..

#ilprincipenudo (146^a edizione)

Dalla Siae all'Agcom, Media e Cultura in fermento

24 gennaio 2017

Presentata questa mattina a Milano la seconda edizione dello studio promosso da Siae sull'industria culturale e creativa in Italia. E domani in Senato l'elezione del Commissario Agcom vacante.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 24 gennaio 2017, ore 16:45

Giornate affollate di impegni, per gli operatori del settore culturale e mediale italiano, e per chi cerca di monitorare con attenzione la “scena” (magari scavando “dietro le quinte”, come si cerca di fare con questa rubrica su *Key4biz*): la notizia del giorno è senza dubbio rappresentata dalla presentazione a Milano, questa mattina alla Triennale, della seconda edizione dello studio promosso dalla **Società Italiana Autori e Editori** (Siae), affidato nuovamente alla multinazionale della consulenza **E&Y** (già Ernst & Young).

Lo studio propone nuove stime relative alle dimensioni economiche del settore, ed aggiorna i dati presentati nel gennaio dell'anno scorso, in occasione della prima edizione (ne abbiamo scritto su queste colonne il 14 gennaio 2016: Un altro studio sull'industria culturale italiana: ma dov'è il quadro completo?): secondo E&Y l'industria culturale nazionale “vale” **48 miliardi di euro**, contribuirebbe per il 3% al prodotto interno lordo, e registrerebbe un incremento del 2,4% rispetto al 2015. In sostanza, sarebbe il terzo settore “industriale” del Paese e crescerebbe con tassi maggiori del Pil. Si tratterebbe del terzo settore in Italia per occupazione, con 880mila occupati diretti (+ 1,7% sul 2014), che salgono a oltre 1 milione se si considerano gli “indiretti”. Un settore che potrebbe generare risultati maggiori – viene stimato un “valore potenziale” di 72 miliardi di euro – se riuscisse a sfruttare meglio le opportunità di crescita, ed a contrastare le minacce come il “value gap” (ovvero la necessità di un “giusto compenso” per chi crea contenuti: vedi alla voce “sfruttamento” delle opere da parte degli “over-the-top”) e la “pirateria” (che continua ad essere una piaga, economica e socio-culturale, e viene stimata tra i 5 e gli 8 miliardi di euro di valore).

Lo studio è un'iniziativa anzitutto di Siae, con la benedizione del **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo** (Mibact), ma registra ormai l'adesione – e la partecipazione – di molte associazioni rappresentative del settore. L'elenco è lungo (ben 26 soggetti), ma merita essere riportato, anche perché i co-promotori della ricerca – ovvero i presidenti o rappresentanti delle tante associazioni – hanno indirizzato una “lettera aperta” al Presidente del Consiglio, al Governo italiano, ai parlamentari italiani, ai Parlamentari italiani in Europa, invitandoli ad intraprendere iniziative per stimolare una crescita più organica del sistema culturale nazionale: per **Aesvi** (Associazione Editori Sviluppatori Videogiochi Italiani) **Paolo Chisari**, per **Afi** (Associazione Fonografici Italiani), **Cristiano Minellono**, per **Agis** (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo) **Carlo Fontana**, per **Anec** (Associazione Nazionale Esercenti Cinema) **Luigi Cuciniello**, per **Anem** (Associazione Nazionale Editori Musicali) **Toni Verona**, per un'altra omonima **Anem** (Associazione Nazionale Esercenti Multiplex) **Carlo Bernaschi**, per **Anica** (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Multimediali) **Francesco Rutelli**, per **Apt** (Associazione Produttori Televisivi) **Marco Follini**, per **Assomusica** (Associazione Italiana Organizzatori e Produttori Spettacoli di Musica dal vivo) **Vincenzo Spera**, per **Cci** (Confindustria Cultura Italia) **Marco Polillo**, per **Confcultura** (Associazione imprese private per la valorizzazione del Cultural Heritage) **Patrizia Asproni**, per **Ccrt** (Confindustria Radio Televisioni) **Francesco Angelo Siddi**, per **Dismamusica** (Distribuzione Industria Strumenti Musicali e Accessori) **Antonio Monzino**, per **Fapav** (Federazione per la Tutela dei Contenuti Audiovisivi e Multimediali), **Federico Bagnoli Rossi**, per **Federculture** (Federazione Servizi Pubblici, Cultura, Turismo, Sport, Tempo Libero) **Andrea Cancellato**, per **Fem** (Federazione Editori Musicali) **Roberto Razzini**, per **Fieg** (Federazione Italiana Editori Giornali) **Maurizio Costa**, per **Fimi** (Federazione Industria Musicale Italiana) **Enzo Mazza**, per **Fpm** (Federazione contro la Pirateria Musicale e Multimediale) nuovamente **Enzo Mazza**, per **Nuovo Imaie** (Nuovo Istituto Mutualistico per la tutela dei diritti degli Artisti Interpreti Esecutori) **Andrea Miccichè**, per **Pmi** (Produttori Musicali Indipendenti) **Mario Limongelli**, per **Siae** (Società Italiana degli Autori ed Editori) **Filippo Sugar**, per **Univideo** (Unione Italiana Editoria Audiovisiva Media Digitali e Online), **Lorenzo Ferrari Ardicino**.

Come si può osservare, è rappresentata la quasi totalità delle associazioni che incarnano l'anima “economica” del settore, mentre – a parte Siae (che rappresenta sia editori sia autori) e Nuovo Imaie (che rappresenta artisti e interpreti e esecutori)

– l’anima “artistica” del settore non è stata coinvolta: pensiamo alle non poche associazioni di autori cinematografici, alle associazioni di teatranti, di musicisti ed altri artisti, di scrittori e giornalisti, senza dimenticare le sigle sindacali...

D'altronde, si tratta di uno studio centrato sulla struttura economica del settore, e sarebbe forse eccessivo attendersi una sensibilità così plurale. Eppure, crediamo che quello si rappresenterebbe un “valore aggiunto”, di contributo critico e di confronto dialettico, a fronte di questa iniziativa che giunge al secondo anno (con un “*packaging*” editorial-grafico di indubbia ricchezza: qui il link al sito dedicato), ma che, nella sostanza, non propone una lettura realmente innovativa, dato che, da tempo, esistono in Italia ricerche sostanzialmente simili: basti citare – per richiamare soltanto i due più noti – il “*Rapporto Annuale*” promosso da **Federculture** (che pure, da quest’anno è tra i partner dell’iniziativa promossa da Siae), giunto ormai alla 12^a edizione, così come il rapporto “*Io sono cultura*” promosso da **Symbola** (Fondazione per le Qualità Italiane), giunto nel 2016 alla 6^a edizione.

Perché abbiamo utilizzato il “condizionale”, nel riportare i dati proposti oggi da Siae?!

Perché **numerose sono le obiezioni metodologiche** che stimolano ricerche come quella di E&Y e di Symbola, e non a caso le stime sono discordanti, a partire dalle diverse modulazioni della “perimetrazione”.

Oggi E&Y sostiene che l’industria culturale italiana varrebbe 48 miliardi di euro, contribuirebbe per il 3% al prodotto interno lordo, impiegherebbe 880mila occupati diretti che salirebbero ad oltre 1 milione considerando gli “indiretti”...

Qualche mese fa, Symbola scriveva che il “*sistema produttivo culturale e creativo*” italiano (includendovi le industrie culturali, le industrie creative, il patrimonio storico artistico, “*performing arts*” e arti visive, produzioni “*creative-driven*”) produrrebbe una ricchezza di 90 miliardi di euro, ma, giocando con i “moltiplicatori” (1,8), determinerebbe un impatto complessivo sull’economia nazionale di ben 250 miliardi, considerando appunto l’intera “filiera culturale”, ovvero il 17 % del valore aggiunto nazionale (col turismo come principale beneficiario di questo effetto volano); e, sempre secondo Symbola, darebbe lavoro a 1,5 milioni di persone, il 6 % del totale degli occupati in Italia...

Numeri importanti, dati significativi, iniziative di conoscenza comunque commendevoli, ma non vogliamo qui affondare nelle sabbie mobili della “numerologia” talvolta approssimativa ovvero delle criticità metodologiche, e, finanche, di una certa vocazione a produrre “effetti speciali” (alla ricerca esasperata della “notiziabilità”, in stile “*size does matter*”!) che sembra caratterizzare, almeno in parte, questi studi (che raramente si avvalgono del supporto dell’accademia, e ciò ne indebolisce in parte l’affidabilità, e che ben poca attenzione dedicano agli aspetti estetico-qualitativo-semantici del sistema).

Crediamo che “l’economia della cultura” sia stata, pur tardivamente, “sdoganata” in Italia, e che ormai anche i governi abbiano piena coscienza della sua importanza strutturale: è però necessario un “salto di qualità”, per comprendere che la funzione essenziale e primaria della cultura è di stimolare lo sviluppo sociale, la coesione, l’inclusione, ovvero quegli stessi valori fondanti la comunità (e la democrazia), riconosciuti nella nostra Costituzione.

L’approccio economico è senza dubbio importante, ma non può e non deve essere esclusivo (o comunque prevalente), altrimenti è sempre latente il rischio di deriva economicista: dovrebbe essere la variabile “sociale”, e non quella “economica”, a determinare le scelte pubbliche e le strategie di governo.

Accantoniamo i “numeri”, e veniamo alle “parole”: ieri lunedì 23 gennaio, il palcoscenico romano si è caratterizzato per tre iniziative “mediologiche”, una semi-clandestina di gran livello qualitativo (promossa da **Associazione Stampa Romana**), e due in ambito assolutamente istituzionale (**Camera dei Deputati** e **Rai**).

Si è trattato di tre convegni, i primi due paradossalmente caratterizzati per lo stesso titolo (in parte), ovvero “*CambieRai*”, giocando con il nome della controversa consultazione pubblica promossa mesi fa dal **Ministero dello Sviluppo Economico** sul futuro del “*public service broadcaster*”, consultazione tanto decantata che doveva essere prodromica ad una “convenzione” sulla cui tempistica è ormai facile scherzare (amaramente) à la “*Aspettando Godot*”, il terzo concentrato (come il secondo) sull’immagine del “femminile” nei media o comunque sul ruolo delle donne nella società alla luce dei movimenti femministi.

Il primo è stato intitolato “*CambieRai? Il servizio pubblico tra riforma e rinnovo della concessione*”, promosso dall’Asr. Sede: il Piccolo Auditorium “Aldo Moro” del Centro di Documentazione e Studi dell’Anci.

Il secondo è stato intitolato “*CambieRai per non cambiare mai? Donne vere in tv*”, promosso dalle associazioni **DonneInQuota** e **Rete per la Parità**. Sede: la Sala “Aldo Moro” della Camera dei Deputati.

Il terzo si è posto come “*public talk*” (di grazia, trattasi di... dibattito, perché tutta questa anglofilia linguistica?), intitolato “*Le donne dopo il femminismo. Il potere responsabile*”, in occasione della presentazione dell’ultima edizione (il n. 75) della rivista “*Aspeniana*” (edita dall’omonimo “think tank” e lobby **Aspen Institute**). Sede: il Salone degli Arazzi di Viale Mazzini.

Il monitoraggio delle tre iniziative ha provocato una sensazione di complessivo sconforto.

L’iniziativa promossa da Associazione Stampa Romana ha proposto interventi molto critici di studiosi eccellenti come **Michele Mezza** (tra l’altro curatore della rubrica “*Breaking Digital*” su queste colonne), **Renato Parascandolo**, **Marco Mele**, **Sergio Bellucci**, ma sembrava veramente di assistere ad uno stimolante laboratorio intellettuale lontano anni-luce dal “governo” reale del sistema mediale, dato che le loro analisi lungimiranti sembrano essere totalmente ignorate da “*decision maker*” come il Sottosegretario alle Comunicazioni **Antonello Giacomelli**. Volendo giocare con le citazioni, veramente... “*mondi a parte*”. Purtroppo.

E che dire delle altre due iniziative?! Un gruppo qualificato di appassionate attiviste, che hanno sì prodotto un dibattito interessante ospitato in consessi istituzionali, ma senza provocare quello “scontro dialettico” che pure sarebbe stato necessario.

È infatti incontrovertibile che le “donne”, ovvero l’“immagine femminile” è oggetto in Italia di continuo maltrattamento mediatico, ma non ci sembra che né Agcom né Rai (né altri soggetti “istituzionali”) intervengano con la “potenza di fuoco” che pure potrebbero mettere in campo.

Se ne è avuto conferma, alla Camera, dalla presentazione, da parte di **Monia Azzalinidell’Osservatorio di Pavia**, dei risultati di un monitoraggio sulla presenza femminile, analizzata a livello comparativo europeo. Risultati non confortanti confermati anche dal Vice Direttore Marketing della Rai, **Giovanni Scatassa**: il monitoraggio (anno 2015) della rappresentazione della figura femminile sui canali più rappresentativi rivela che, su 1.466 personaggi presenti nelle fiction, il 44% sono donne, mentre nei programmi non di fiction – con circa 16mila personaggi – la percentuale femminile scende al 32%, e si noti che i valori maggiormente rappresentati dalle donne nelle fiction sono quelli di “*bellezza*”, “*amore*”, “*solidarietà*” e “*famiglia*”. Nei programmi Rai monitorati, inoltre, il tema delle “*pari opportunità*” viene trattato soltanto nel 12% delle trasmissioni, quello della “*disuguaglianza di genere*” nel 6%, gli “*stereotipi di genere*” intorno al 16%... (dati da prendere sempre con grande prudenza metodologica, anche in questo caso).

Qualcosa fanno, quindi, “le istituzioni” – sarebbe scorretto disconoscerlo – ma poco, ancora poco, troppo poco.

Citiamo, per tutte, la battaglia condotta – con il supporto attivo di “*Key4biz*” – da **Gabriella Cims**, promotrice dell’“*Appello Donne e Media*” (intervenuta anche lei nel convegno alla Camera), che è riuscito a far sì che alcune regole a favore del miglioramento dell’immagine femminile venissero innestate nel “contratto di servizio” tra Stato e Rai in vigore dal giugno 2011 (e, di fatto, ancora oggi in vigore, sebbene scaduto formalmente ormai da anni). Ma questi impegni son stati sostanzialmente ignorati da Viale Mazzini, come ha denunciato la stessa Cims (vedi “*PubblicaRai, Cims: Rai ha disatteso il contratto di servizio*”, su “*Key4biz*” del 24 giugno 2016).

Ciò basti, per comprendere la inquietante distanza tra istituzioni e società civile nel nostro Paese.

Ciò al di là degli erratici tentativi dei grillini, che, quando entrano nelle “istituzioni”, sembrano soffrire di un assoluto deficit di esperienza e raramente riescono a determinare risultati concreti: si veda, per tutte, la debolezza dei risultati dell’operato pur appassionato del Presidente della Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla Rai, **Roberto Fico**. I suoi appelli a Governo e Rai affinché firmassero il nuovo “contratto di servizio” hanno avuto l’effetto di un buco nell’acqua (si veda “*Key4biz*” del 9 gennaio 2015, “*Il mistero del ‘contratto di servizio’ che Mise e Rai ‘si rifiutano di firmare’ (Fico dixit)*”), e la televisione di Stato italiana è ancora sottoposta agli... umori dell’Esecutivo, e se ne ha deprimente riprova osservando la scandalosa vicenda della “convenzione” tante volte rimandata.

Infine, ieri, in questi consessi convegnistici, qualcuno dedicava curiosa attenzione ad una questione che sembra ignorata dai più, se non dai quotidiani “*la Repubblica*” ed “*il Fatto Quotidiano*”, che le hanno attribuito importanza finanche in

prima pagina: domani mattina (mercoledì) l'Aula di Palazzo Madama, alle ore 9.30, vede calendarizzata l'elezione di un Commissario dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, dopo la prematura morte del compianto **Antonio Preto** avvenuta ad inizio novembre 2016.

Nessun dibattito pubblico su questa elezione, che – importante o meno nell'agenda della politica – è oggettivamente questione delicata, perché rilevante negli equilibri del Consiglio che gestisce l'authority su media e tlc nel nostro Paese. La fase è senza dubbio di grande turbolenza: basti pensare alla vicenda **Mediaset-Vivendi**, che ha ricadute importanti per l'economia e la politica nazionale, ben oltre il “perimetro” specificamente mediale. Ma si pensi anche a quelle tematiche fin qui evocate: il trattamento mediatico di genere (femminile in primis, ma si pensi alle tante “minoranze” maltrattate), senza dimenticare il pluralismo informativo e politico (vedi alla voce “referendum”, eccetera).

Da inizio novembre a sabato scorso (quando “la Repubblica” ha sparato la notizia in prima pagina), nessuno sembra essersi interessato alla questione. Noi rivendichiamo di averla ben segnalata, vedi “*Key4biz*” del 18 novembre 2016, “*Agcom e par condicio: in Consiglio una frattura che viene da lontano*”. Da sabato, rimbalzano quindi su giornali e su web (ma comunque con poca attenzione), e negli ambienti di Palazzo (e dintorni), i nomi di candidati di varia esperienza, e – come suol dirsi – si gioca al “*totonomine*”, disponendo peraltro di ben poche informazioni sui presunti candidati.

L'assoluta totale assenza di pubblico dibattito intorno a questa nomina conferma, ancora una volta, il deficit di logica di trasparenza ed il rinnovo di procedure tipiche della (peggiore) vecchia politica. Eppure, dal 4 novembre 2016 (l'indomani dalla morte di Preto) al 25 gennaio 2017, il calendario conta ben 83 giorni: un lasso temporale più che sufficiente – volendo – per promuovere un pubblico dibattito su una elezione che appare delicata e strategica.

Molti sembrano peraltro dimenticare che nel novembre del 2013 la Camera dei Deputati dovette affrontare un'elezione simile (una sostituzione, ovvero una surroga): dopo le dimissioni di **Maurizio Dècina** per ragioni personali (avvenute ad inizio 4 settembre), si preparò il terreno per l'elezione parlamentare del Commissario Agcom, che portò alla nomina di **Antonio Nicita**. Il dibattito pubblico fu ampio (con forti tensioni interne al Pd, peraltro), ma qui vogliamo ricordare che in quell'occasione la Presidente della Camera **Laura Boldrini** aveva comunque lanciato un appello perché tutti gli interessati presentassero la propria candidatura al Parlamento, e pervennero 54 curricula.

A questo punto, una domanda naturale sorge spontanea, alla luce delle esperienze pur problematiche ed erratiche finora maturate: trattandosi di un'elezione sostanzialmente simile a quella che la Camera ha dovuto affrontare dopo le dimissioni di Dècina, non ritiene il Presidente del Senato **Pietro Grasso** che si debba seguire un criterio *minimamente* trasparente e magari di pur *minima* valutazione comparativa, come quello a suo tempo avviato dalla sua collega **Laura Boldrini**?

Senza dubbio il processo di invito alle candidature (presupposto necessario eppur non sufficiente) può divenire la “foglia di fico” di decisioni comunque assunte con criteri non meritocratici, ma – di grazia! – almeno stimola un minimo di dibattito pubblico.

In verità, il sistema corretto c'è, e sarebbe finanche semplice (volendo), e non dobbiamo certo insegnarlo noi al Presidente del Senato della Repubblica: *avviare una trasparente procedura pubblica, con tempistiche ragionevoli, con definizione precisa dei pre-requisiti previsti dalla legge, raccogliere i curricula, prevedere un'audizione di fronte alle Camere, in occasione della quale i candidati siano tenuti ad esporre la propria vicenda professionale, e siano finanche sottoposti ad un fuoco di fila di domande, per accertare preparazione ed indipendenza*. E poi che il Parlamento elegga, finalmente con cognizione di causa ed in libera coscienza.

Sia ben chiaro: una simile procedura “concorsuale” non è, ahinoi, un obbligo di legge, ma – riteniamo – rappresenterebbe un'importante opportunità di crescita per la democrazia.

Se invece si pensa, in nome della più dura “*realpolitik*”, che la nomina dei componenti di un'autorità “indipendente” debba essere il risultato della composizione di alchimie partitocratiche (con buona pace dell'autonomia), e che sia quindi del tutto “naturale” che i Commissari dell'Agcom siano lottizzati (fino all'ultimo grammo) in base a logiche di fiducia politica (e che i curricula vadano ignorati), abbiamo piena coscienza che il nostro auspicio sia del tutto vano.

#ilprincipenudo (145^a edizione)

Convenzione Stato-Rai ancora fuori dai radar. A quando la bozza in Consiglio dei Ministri?

2 febbraio 2017

Perdurante incertezza sul futuro della Rai: il Sottosegretario Giacomelli giudica 'insoddisfacente' la consultazione, ma nessuna indicazione sullo stato della infinita gestazione della convenzione/concessione.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 2 febbraio 2017, ore 16:20

Si è tenuta ieri presso la Camera dei Deputati, nella sala intitolata ad Aldo Moro, la presentazione romana del pamphlet di **Massimo Scaglioni** *"Il servizio pubblico televisivo. Morte o rinascita della Rai?"*, edito per i tipi di **Vita & Pensiero**, la casa editrice dell'**Università Cattolica** di Milano: un'interessante occasione di dibattito sul futuro del servizio pubblico radiotelevisivo italiano.

Annunciato ma purtroppo assente ingiustificato il relatore forse più atteso, il Direttore Generale di Viale Mazzini **Antonio Campo Dall'Orto**.

La presentazione è stata introdotta da **Ernesto Preziosi**, deputato del Partito Democratico, ed è stata moderata da **Massimiliano Panarari**, editorialista de "La Stampa" (nonché autore di un indimenticato pamphlet, *"L'egemonia sottoculturale. L'Italia da Gramsci al gossip"*, pubblicato nel 2010 da Einaudi).

L'occasione è stata comunque ghiotta, anche perché ha consentito di acquisire una versione aggiornata del pensiero governativo in materia: *"rectius"*, del pensiero di una delle anime governative ovvero il Sottosegretario alle Comunicazioni **Antonello Giacomelli**.

Giacomelli non ha annunciato alcuna previsione sulla tempistica della ormai quasi "mitica" concessione/convenzione: e già questo la dice lunga. In compenso, ha manifestato – ci sembra per la prima volta – una sensazione di complessiva insoddisfazione rispetto all'elaborazione strategica sui futuri possibili della Rai che l'esecutivo si attendeva... dal Paese. Ha rinnovato per l'ennesima volta l'orgoglio per la quantità di cittadini che hanno risposto alla consultazione *"CambieRai"* promossa dal Governo (9.156 "risposte"), ribadendo che si è trattato di una quantità "superiore" a quella registrata in Regno Unito a proposito della Bbc (7.666 "risposte"), ma, ancora una volta, ignorando – certamente in buona fede – che in Uk ai rispondenti al *"questionario online"* si è affiancata una massa di 20 volte tanto di cittadini che hanno risposto per email, e finanche per posta ordinaria, alla sollecitazione del governo: alla consultazione britannica hanno infatti complessivamente partecipato ben 192.000 cittadini (ne abbiamo scritto in dettaglio su "Key4biz" del 4 gennaio scorso: "Fra proroghe e rinvii, la Rai naviga a vista").

Quella britannica è stata sì una consultazione popolare, non quella italiana. Rispetto a queste numerologie, il collega **Michele Mezzaha** peraltro ironicamente segnalato – su queste stesse colonne – come la quantità dei "rispondenti" italici (circa 9mila) sia comunque stata inferiore al numero stesso dei dipendenti Rai (circa 13mila): e ciò la dice lunga, in termini di *"appeal"* della procedura di consultazione promossa dal Governo.

Forse Giacomelli deve porsi qualche quesito sulla impostazione dell'iniziativa, se a distanza di sei mesi dalla conclusione della tanto decantata consultazione (i risultati sono stati presentati presso la Camera dei Deputati a fine luglio 2016), ritiene – da cittadino e da politico di professione – che il "Paese" non abbia risposto adeguatamente: *si riferisce forse all'accademia? forse ai professionisti del sistema mediale? forse alle associazioni di settore?! forse alla società civile?!*

Eppure – di grazia – occasioni di stimoli per il governo... ce ne sono state, eccome, se soltanto l'esecutivo avesse mostrato la sensibilità di coglierle, metabolizzarle, rilanciarle in pubblico dibattito: basti citare l'iniziativa promossa da "Key4biz" – dal 7 marzo 2016 – "La Rai che vorrei", così come gli incontri della *"Pallacorda"* tenutisi all'Università di Roma "La

Sapienza” promossi dal professor **Mario Morcellini**, le iniziative di riflessione promosse da “think tank” come **Articolo21** piuttosto che da **Eurovisioni**.

Abbiamo osservato in verità un Sottosegretario dai toni veramente molto mesti, scettico – da cittadino – sulla chance che una qualsivoglia legge o convenzione possa effettivamente dare attuazione a quel che lui ritiene essere la funzione essenziale del servizio pubblico: “*consentire al cittadino di divenire pienamente persona*”. La definizione ci piace, e ci auguriamo che questo spirito si traduca comunque in qualche modo nel testo dall’infinita gestazione. Giacomelli ha inviato poi un segnale netto e chiaro al Direttore Generale: la legge che ha definito la nuova “*governance*” gli ha consentito e gli consente un potere ed una autonomia che nessun suo predecessore ha mai avuto... quindi, “*faccia bene o faccia male*”, non potrà mai addurre un deficit di potere. Ai tempi della Prima Repubblica, una simile affermazione sarebbe stata interpretata come un segnale di evidente sfiducia: a questo forse è stata dovuta l’assenza di **Antonio Campo Dall’Orto** nella kermesse di ieri?!

Giacomelli ha evocato addirittura l’**Iri – Istituto per la Ricostruzione Industriale**, per prospettare un possibile ruolo Rai come aggregatore e moltiplicatore delle potenzialità dell’industria culturale nazionale. Ha sostenuto l’indispensabilità di un canale in lingua inglese. Ha auspicato una “*rilegittimazione della Rai che la liberi dalla schiavitù del duopolio*”. Ha teorizzato un “*public service broadcaster*” che sia in grado di scardinare gli “*archetipi sociali consolidati*” (oh, perbacco!). Gran belle intenzioni, in buona parte condivisibili: ma le leggeremo concretizzate nella arcana bozza di convenzione/concessione???

Alcuni sostengono che, nella partita, sia in verità entrato prepotentemente anche il Ministro **Carlo Calenda**, che, un paio di settimane fa, ha evocato il fantasma della “*privatizzazione*” per la Rai, attraverso il cosiddetto “*spacchettamento*” del canone ovvero per altre vie: c’è chi dice che il Ministro abbia avvocato a sé il “*dossier Rai*”, togliendolo dalle mani del Sottosegretario **Antonello Giacomelli**. Si ricordi che il 15 gennaio, alla domanda del conduttore **Giovanni Minoli** (durante “*Faccia a faccia*” su La7), se non fosse arrivato il momento di mettere “a gara” fra pubblico e privato almeno una piccola quota del servizio pubblico, il Ministro Calenda ha risposto: “*è un ragionamento che va fatto*”.

Va fatto... quando, Ministro, e come?! Ci sarebbe da aver quasi paura, se la questione dovesse rientrare nell’economia della misteriosa convenzione/concessione Rai, dato che il dibattito non ci sembra abbia goduto di grande approfondimento (pubblico) nel nostro Paese, essendo peraltro sempre latente il rischio di interventi improvvisati e velleitari, come avvenuto nel 2004 con la “*legge Gasparri*”, che, all’ultimo articolo (l’art. 21), prevedeva una improbabile procedura di “*dismissione della partecipazione dello Stato*” nella Rai, attraverso il lancio di una offerta pubblica di vendita che il **Cipe** avrebbe dovuto definire (si prospettava comunque un tetto di partecipazione massima dell’1% delle azioni di voto di Rai s.p.a., vanificando così l’appetibilità dell’iniziativa). La bolla di sapone s’è presto sciolta.

Ricordiamo che, secondo l’ultima leggina “*ad hoc*” (ovvero una specifica disposizione del cosiddetto “*Milleproroghe*”), il termine ultimo per la novella convenzione tra Stato e Rai è fissato al 30 aprile 2017 (dopo l’ennesimo spostamento dal termine ultimo del 31 gennaio 2017), ma ancora nessuna traccia sui radar del testo che deve essere approvato anzitutto dal Consiglio dei Ministri. E siamo già ad inizio febbraio, di grazia. Si ricordi che il termine originario era il 6 maggio 2016!

La presentazione del libro di Massimo Scaglioni, giovane accademico della scuola di **Aldo Grasso** alla Cattolica di Milano (è professore associato in Storia dei Media ed Economia e Marketing dei Media), è stata aperta dall’intervento di **Marco Follini**, già politico di lungo corso ed attualmente Presidente dell’**Associazione Produttori Televisivi** (Apt), che ha sostenuto – come prevedibile – che la ricchezza plurale della Rai deriva soprattutto dalla sua capacità di dialogare in modo equilibrato e paritario con il “*mondo esterno*”, in primis, quindi i produttori indipendenti.

Il giovane gesuita Padre **Francesco Occhetta**, appassionato studioso dei media e redattore de “*La Civiltà Cattolica*” (per la precisione, “*membro del collegio degli scrittori*”), ha sostenuto che si dovrebbe inserire il concetto di servizio pubblico televisivo addirittura nella Costituzione italiana, perché “*non tutti i beni sono merci e non tutto è monetizzabile*”, quindi la funzione della Rai come strumento di coscienza civile, di rispetto del pluralismo, di integrazione civile, di coesione sociale, deve essere riaffermata con vigore, indipendentemente dalle logiche del mercato.

Ha sostenuto la necessità di una Rai che sviluppi a pieno la funzione “*educante*”, (non pedagogica) ma facendo riferimento alla radice semantica del termine, *e-ducere* (ovvero “*guidare fuori*”, da “*e*” che sta per “*fuori*” e “*duco*”, che sta per

“condurre”), quindi sapendo estrarre dalla coscienza individuale e collettiva un senso comune che sia sganciato dalle logiche del capitale.

Piace osservare come si confermi – ancora una volta – la posizione critica della Chiesa Cattolica rispetto ad alcuni paradigmi del sistema neo-capitalista, che invece i più, anche a sinistra, danno per scontati ed indiscutibili. Oggettivamente il pensiero di **Papa Francesco** (anch’egli, peraltro, ricordiamo sempre “*Servus Jesus*”) assume sempre più connotati rivoluzionari. Almeno sulla carta.

Si segnala il saggio, dedicato giustappunto alla Rai, che Padre Occhetta ha pubblicato nel novembre 2016 su “*La Civiltà Cattolica*”, intitolato “Quale Rai per il futuro del Paese?” (che può essere letto sul blog del gesuita). Da segnalare la curiosa ed irrituale citazione che Occhetta ha fatto del Direttore della Comunicazione, Relazioni Esterne, Istituzionali e Internazionali della Rai **Giovanni Parapini**, indicandolo come buon esempio manageriale da seguire (confermando un eterodosso “*endorsement*” già contenuto nell’intervista di Occhetta a Parapini, un paio di settimane prima dell’assunzione dell’incarico a Viale Mazzini, nel febbraio del 2016).

Assente l’annunciato **Paolo Romani** (impegnato ad Arcore con Berlusconi sulla legge elettorale, è stato precisato), capogruppo dei senatori di **Forza Italia**, sostituito da **Antonio Palmieri**, esperto di comunicazione e marketing politico del partito. Palmieri ha subito onestamente dichiarato la propria non competenza nella specifica materia Rai, ma ha sostenuto che il servizio radiotelevisivo pubblico potrebbe essere svolto utilizzando una nuova formula societaria introdotta recentemente nella normativa italiana, alla luce di una consolidata esperienza statunitense: la “*benefit company*” (detta anche “*B Corp*”), che è una società che statutariamente non ha obiettivi soltanto di utile economico, bensì anche di costruzione di benessere sociale, ovvero di impatto positivo per la società e l’ambiente. Sconosciuta ancora ai più, introdotta nel gennaio 2016 attraverso la Legge di Stabilità, l’Italia ha in effetti riconosciuto la forma giuridica della “*società benefit*”: insieme all’impegno di distribuire dividendi agli azionisti, un “*founder*” può aggiungere fra gli obiettivi sociali legalmente protetti la vocazione ad avere un impatto positivo sulla società (un “*beneficio comune*”, “*public benefit*” appunto).

L’autore del libro si è limitato a riassumere il senso della sua opera con toni di assoluta pacatezza evitando polemiche di sorta, rimarcando come, aldilà del quesito retorico nel titolo (“vita” o “morte”), sua intenzione era ribadire l’assoluta esigenza di un servizio pubblico televisivo vivo e vegeto, ben delineato, solido, robusto. Con delicatezza, ha sostenuto – volgendo lo sguardo al Sottosegretario Giacomelli – che forse il governo avrebbe potuto acquisire utili stimoli se avesse guardato alle migliori esperienze a livello internazionale. Il che, ahinoi, non è evidentemente avvenuto.

Si legge nel libro (non pesante, né come stile né come dimensioni, circa 120 pagine) come in Italia, ancor più chiaramente che altrove, la tv di servizio pubblico non goda di buona fama: non ha saputo salvaguardare la propria autonomia, non solo dalle pressioni economiche, ma anche, e soprattutto, da quelle politiche, diventando un prolungamento dei partiti in Parlamento.

Non è riuscita ad affermare la propria specifica differenza dalla televisione commerciale, finendo per assomigliarvi fin troppo.

Ha privilegiato rendite di posizione, perdendo progressivamente il contatto con parti crescenti della popolazione, quelle più giovani e dinamiche. Di qui, la domanda radicale di Scaglioni: “*abbiamo ancora bisogno del servizio pubblico radiotelevisivo o si tratta piuttosto di un ferro vecchio da destinare al pensionamento?*”.

Il volume mira a rispondere, almeno in due direzioni: da un lato, ricostruendo le radici profonde che sono alla base del progetto di servizio pubblico; dall’altro, provando a immaginare il futuro del servizio pubblico attorno a dieci snodi cruciali. Questi i principali:

Cosa significa tv “di qualità”?

Che identità deve darsi nel nuovo ecosistema digitale?

Che ruolo può ricoprire un’impresa televisiva pubblica in uno scenario di competizione sempre più globale?

Che valore hanno la memoria e l'archivio?

Che funzione può svolgere la tv nella promozione dell'industria culturale nazionale?

Sono tutti ambiti sui quali il servizio pubblico può e deve avere un ruolo determinante: è però necessario ripensarne il progetto per il nuovo millennio.

Il Sottosegretario Giacomelli ha sostenuto che tra le indicazioni tracciate da Scaglioni e le linee-guida adottate a suo tempo dal Governo retto da **Matteo Renzi** per la riforma della Rai ci sono molti punti di contatto.

L'autore del libro, nello specifico, ha preferito (diplomaticamente?!) non pronunciarsi.

Il 24 novembre 2016 il libro era stato presentato a Milano, in un dibattito che aveva visto come protagonisti **Carlo Freccero** (Consigliere di Amministrazione Rai), **Aldo Grasso** (Direttore Scientifico del **Certa – Centro di ricerca sulla Televisione e gli Audiovisivi dell'Università Cattolica**), e **Franco Iseppi** (Presidente del **Tci – Touring Club Italiano**, nonché Direttore Generale Rai dal 1996 al 1998), e quell'occasione assunse un sapore per lo più "teorico", mentre la presentazione romana – in un consesso che più culturale non si può – ha certamente fornito stimoli al "decision making" governativo e politico.

Auguriamoci che il Governo sappia farne tesoro.

Nessuna eco nelle parole dei relatori, ma nell'uditorio si commentava l'elezione – avvenuta in Senato poche ore prima (pur senza discussione parlamentare di sorta sui curricula dei diversi candidati) – di Mario Morcellini come nuovo componente del Consiglio dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, come elemento di potenziale e significativa novità.

In effetti, sebbene Rai sia purtroppo non centrale negli obiettivi istituzionali che la legge assegna all'Agcom, l'innesto finalmente nel Consiglio di un qualificato sociologo e mediologo potrebbe stimolare un'evoluzione verso un approccio istituzionale meno schiacciato sugli aspetti giuridici e economici, rivalutando gli aspetti "umanistici" (sociali e antropologici) della funzione dell'Autorità.

Agcom dovrebbe finalmente vedere i cittadini come "persone" – per parafrasare l'auspicio di Giacomelli – e non soltanto come "consumatori", "fruitori", "utenti", comunque "attori del mercato". Un approccio di questo tipo consentirebbe all'Autorità un salto di qualità importante, nella sua funzione di "regolatore" del sistema dei media ("sistema" appunto, non soltanto "mercato"). Peraltro l'attribuzione pur convenzionale "in quota Pd" della nomina di Morcellini determina sicuramente un riassetto degli equilibri politici interni, con due commissari su cinque "in quota" al partito di maggioranza in Parlamento.

Ed è quindi assai verosimile che nel futuro di breve periodo Agcom acquisisca un ruolo finalmente più proattivo nell'economia politica del sistema mediale italiano, magari destinando anche maggiore attenzione alle delicate strategiche controverse vicende della Rai.

Clicca qui, per fruire della videoregistrazione su Radio Radicale della presentazione del libro di Massimo Scaglioni, "*Il servizio pubblico radiotelevisivo. Morte o rinascita della Rai*", avvenuta il 1° febbraio 2017 presso la Camera dei Deputati.

#ilprincipenudo (144^a edizione)

‘Numeri Pari’: associazioni in rete contro povertà e disuguaglianza

17 gennaio 2017

In concomitanza con il World Economic Forum di Davos, presentata oggi a Roma ‘Numeri Pari’, rete di associazioni contro la disuguaglianza, per la giustizia sociale e la dignità. Primo obiettivo ‘sfratti zero’.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 17 gennaio 2017, ore 16:55

Presentata oggi a Roma, presso il Cesv – Centro Servizi Volontariato del Lazio, “Numeri Pari”, una sorta di federazione di associazioni della società civile che si presenta come inedita “rete contro la disuguaglianza, per la giustizia sociale e la dignità”.

Promossa da soggetti qualificati nell’impegno sociale (che è anche ovviamente impegno politico, ma extra-partitico) come **Gruppo Abele, Libera, Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza e Rete della Conoscenza**, “Numero Pari” si pone come obiettivo primario la lotta alla povertà ed alle disuguaglianze, richiedendo anzitutto un “reddito di dignità” e “sfratti zero”. L’iniziativa prende idealmente il testimone dalla campagna “Miseria Ladra”, promossa negli anni scorsi da Gruppo Abele e da Libera con le stesse finalità, e dall’incontro mondiale del 5 novembre scorso dei movimenti popolari con Papa Francesco.

Sempre più il modesto cronista che segue le tematiche della “politica culturale” e della “economia mediale”, così come dell’“habitat digitale”, si ritrova a dover dedicare crescente attenzione ad iniziative afferenti la “politica sociale”, anche perché il confine fra queste due dimensioni – il culturale ed il sociale – diviene sempre più labile. In effetti, la funzione della cultura nell’economia di uno sviluppo equo e sostenibile si afferma con crescente centralità anche nelle politiche sociali.

Mentre in queste ore i potenti del mondo affrontano Davos le strategie di governo neoliberista del pianeta, in Italia si registrano piccole grandi iniziative “dal basso”.

Va osservato che, a fronte di una evidente difficoltà da parte della ex “sinistra” storica (l’approccio socialdemocratico ed organico al sistema del Partito Democratico è evidente ed “a sinistra” del Pd non riesce ancora a prendere corpo una affidabile forma-partito), molti movimenti, anche in Italia, fanno sempre più riferimento al magistero di **Papa Francesco**. Basti ricordare che è stato il Pontefice a sostenere che il neoliberismo è una forma di “terrorismo”, per dare una idea di come la Chiesa Cattolica sembri rappresentare attualmente un raro caso di tentativo di resistenza strutturata ed organica rispetto ad un governo del pianeta affidato a governi sempre più influenzati dal potere delle multinazionali.

A Davos, inizia oggi l’edizione n° 47 del tradizionale evento di quattro giorni che riunisce a inizio anno i più importanti capi d’impresa, banchieri e leader di governo del mondo, nonché economisti ed imprenditori provenienti da circa 100 Paesi diversi... A Davos, chi governa il mondo è comunque costretto a prendere atto di quel che emerge dal rapporto **Oxfam**, ovvero che... 8 esseri umani “super ricchi” possiedono la stessa ricchezza di 3,6 miliardi di persone!

Eppure, in tutto il mondo, “c’è chi dice no”, per parafrasare la bella canzone di Vasco Rossi.

Il nuovo rapporto di Oxfam, intitolato “Un’economia per il 99%” è stato diffuso ieri, giustappunto alla vigilia del Forum Economico Mondiale di Davos, analizza quanto la forbice della disuguaglianza si stia estremizzando oltre ogni ragionevole giustificazione (l’inerzia conservatrice nel governo del mondo?!).

In effetti, otto super miliardari detengono la stessa ricchezza netta (426 miliardi di dollari!) di metà della popolazione più povera del mondo, vale a dire 3,6 miliardi di persone. Il rapporto Oxfam analizza quanto il gap tra ricchi e poveri stia aumentando: multinazionali e super ricchi continuano ad alimentare la disuguaglianza, massimizzando i profitti anche a

costo di comprimere verso il basso i salari, facendo ricorso a pratiche di elusione fiscale, ed usando il proprio potere per influenzare la politica.

È necessario un profondo ripensamento dell'attuale sistema economico, che fin qui ha funzionato a beneficio di pochi fortunati, e non della stragrande maggioranza della popolazione mondiale. *“È osceno che così tanta ricchezza sia nelle mani di una manciata di uomini, che gli squilibri nella distribuzione dei redditi siano tanto pronunciati, in un mondo in cui 1 persona su 10 sopravvive con meno di 2 dollari al giorno”*, ha sostenuto **Roberto Barbieri**, Direttore Generale di Oxfam Italia, *“la disuguaglianza stritola centinaia di milioni di persone, e, condannandole alla povertà, rende le nostre società insicure e instabili, compromette la democrazia... la voce del 99 % dell'umanità rimane inascoltata, perché i governi mostrano di non essere in grado di combattere l'estrema disuguaglianza, continuando a fare gli interessi dell'1% più ricco: le grandi corporation e le élites più prospere”*.

Si ricorda che **Oxfam** (acronimo che sta per **“Oxford Committee for Famine Relief”**) è nato nel Regno Unito nel 1942, per portare cibo alle donne e ai bambini greci stremati dalla guerra; nel 1965, adotta definitivamente il nome **“Oxfam”**, e, con il passare degli anni, interviene portando aiuto nelle più importanti crisi del mondo, come in Cambogia dopo la caduta di Pol Pot, o in Etiopia vittima della carestia nel 1984... Parallelamente, sviluppa ricerche e studi di settore, ponendosi come **“think-tank”** mondiale di esperti nei temi dello sviluppo. Alcuni dei dati su cui Oxfam concentra l'attenzione: *“l'1 % della popolazione mondiale possiede, sin dal 2015, più ricchezza netta del restante 99 %... 1 persona su 10 nel mondo vive con meno di 2 dollari al giorno... 7 persone su 10 nel mondo vivono in Paesi in cui la disuguaglianza è aumentata negli ultimi 30 anni... 10 tra le più grandi multinazionali hanno generato nel 2015/16 profitti superiori a quanto raccolto dalle casse pubbliche dei 180 Paesi più poveri al mondo...”*. E guardando all'Italia: *“l'1 % più ricco era in possesso nel 2016 del 25 % della ricchezza nazionale netta. Da soli, i primi 7 miliardari italiani possedevano più ricchezza del 30 % più povero dei nostri connazionali...”*.

Cosa chiede **“Numero Pari”**, che – non a caso – ha in Oxfam una delle fonti di riferimento per un'informazione critica?

L'istituzione di un **“reddito di dignità”**, anzitutto *“superando lo ‘spezzatino’ delle tante ma insufficienti, a volte contraddittorie, misure assistenziali”*;

raggiungere l'obiettivo di **“sfratti zero”** per **“un impegno nel contrasto delle nuove povertà”** (impressiona il dato di 350.000 sentenze di sfratto negli ultimi 5 anni in Italia per **“morosità incolpevole”**);

consentire alla spesa sociale di rimanere fuori dal **“patto di stabilità”** (si rimanda alla controversa sentenza della Corte Costituzionale n. 275 del dicembre scorso, che ha sancito che la logica del **“pareggio di bilancio”** non può essere giustificazione per limitare diritti sanciti costituzionalmente);

ripartire da un'economia a dimensione locale e garantire attenzione ai migranti.

L'associazione intende **“rafforzare l'azione tra ‘eguali’ nei territori, costruendo iniziative locali che uniscano tutte le forze delle diverse organizzazioni e dei cittadini, dando luogo a significative sperimentazioni per un effettivo welfare municipale”**. La rete, ha osservato don **Armando Zappolini**, portavoce di **“Numeri Pari”** assieme a **Leopoldo Grosso**, si pone come *“una reazione dal basso, che vuole dare visibilità alle tante iniziative avviate per aiutare le persone, e una denuncia forte all'opinione pubblica e alla politica, che sembrano essersi distratte di fronte al dramma di milioni di persone in povertà. Mettiamoci due a due accanto, cominciamo a denunciare e a costruire storie e a dire che ci deve essere un futuro possibile, non si può pensare che il mondo possa resistere ancora in questo modo senza esplodere in una reazione devastante e incontrollata”*.

“È il ‘noi che vince’, ha concluso don **Luigi Ciotti**, Presidente di Libera, *“per un'azione sociale, è necessario unire le nostre forze. Dobbiamo essere un pungolo propositivo perché la politica faccia la propria parte”*. Alla rete stanno aderendo centinaia di organizzazioni sociali in tutta Italia. **“Numero Pari”** si articola in **“Nodi Territoriali”**, che sviluppano l'attività della rete a livello locale. *“Questa rete non ha nessuna etichetta – ha precisato don Ciotti – nessuno ci può mettere il cappello sopra, deve essere libera. C'è stato divorzio tra politica ed etica, dobbiamo recuperare questa forza e dimensione. Dobbiamo recuperare molta umanità nei nostri servizi, nelle nostre realtà e nei nostri rapporti; recuperi anche la politica un'attenzione verso la marginalità. Solo mettendoci nei panni degli altri riusciamo a costruire delle politiche che siano a servizio degli altri. La nostra società viaggia su una doppia corsia, dove il ricco è sempre più ricco e la fascia dell'esclusione si allarga”*.

Don Ciotti ha quindi invitato tutti ad *“alzare la voce quando altri scelgono il prudente silenzio”, e ha ricordato che, “se oggi i diritti sono così deboli, non è solo a causa di chi li attacca, ma anche di chi li ha difesi troppo fiaccamente. In questi anni, non ho sentito delle voci ferme contro i muri, ho sentito commuoversi tante volte quando i barconi andavano giù ma poi quanta indifferenze e delega. Non ho sentito voci forti e chiare sui 4,6 milioni di persone che vivono in povertà assoluta e sono disperate. Bisogna che uno si fermi e si interroghi”*.

Don **Armando Zappolini** ha segnalato l’esigenza di superare l’*“istupidimento”* determinato anche da un diffuso torpore delle coscienze, di cui ha buona responsabilità il sistema dei media *“mainstream”*, con particolare attenzione – aggiungiamo noi – al servizio radiotelevisivo pubblico, considerando la modesta attenzione che assegna Rai a queste analisi critiche, preferendo spesso una informazione di tipo *“entertainment”*.

Va osservato come sempre più provenga dal Vaticano un grido di allarme rispetto alle ingiustizie che caratterizzano il governo planetario. Si pensi alla grande e concreta attenzione dedicata dalla Chiesa Cattolica, in particolare, alle tematiche migratorie. Il 10 gennaio scorso, in occasione della conferenza stampa per la **Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato**, con presentazione del messaggio di **Papa Francesco** (dedicato a *“Migranti minorenni, vulnerabili e senza voce”*), il sempre pugnace ed eterodosso Segretario Generale della **Conferenza Episcopale Italiana** (Cei) Monsignor **Nunzio Galantino** ha segnalato come finalmente qualcosa sembra si stia muovendo in Italia anche nel *“trattamento mediatico”* delle problematiche migratorie: *“negli ultimi tempi ci sono stati buoni risultati: gli operatori sono ben informati, stanno evitando di alimentare scorrettamente equazioni come migrazione = criminalità, islamismo, terrorismo. Queste connessioni causa-effetto restano appannaggio di interventi strumentali. La semplificazione non serve a nessuno”*.

Questo miglioramento (a nostro parere lieve, seppur apprezzabile) è in qualche modo confermato da uno strumento di monitoraggio: qualche settimana fa, il 9 dicembre 2016, è stata presentata Roma la quarta edizione dell’utile *“Rapporto Annuale”* (2016) della **Carta di Roma**, intitolato *“Notizie oltre i Muri”*.

Ha scritto **Giovanni Maria Bellu**, Presidente di Carta di Roma: *“Un anno fa, nel presentare la precedente edizione di questo rapporto, definivamo ‘impressionante’ ma ‘non sorprendente’ la quantità di articoli e di servizi televisivi che i media italiani avevano dedicato all’immigrazione nel corso del 2015: una crescita da 70 al 180 per cento nella carta stampata e fino al 400 per cento nelle tv. ‘Non sorprendente’ perché nel corso di quell’anno si erano verificati alcuni eventi che, in base agli ordinari ‘criteri di notiziabilità’, erano di rilevanza assoluta ed era dunque fisiologico che avessero prodotto un gran numero di articoli e di servizi: il naufragio del 18 aprile (a pochi mesi dalla sospensione dell’operazione Mare Nostrum) con 800 vittime, e la morte del piccolo Aylan Kurdi con quella sequenza fotografica che commosse il mondo”*. Nell’anno appena trascorso, la situazione è in qualche modo migliorata: *“Nel 2016 non si sono verificati eventi di quella portata eppure – ci dice l’analisi dell’Osservatorio di Pavia – quei numeri impressionanti si sono sostanzialmente ripetuti: una leggera flessione quanto ai servizi televisivi, un ulteriore incremento nei titoli delle prime pagine dei quotidiani nazionali. Il dato quantitativo, insomma, si è stabilizzato: si parla molto più di prima dell’immigrazione, anche in assenza di notizie clamorose. Se negli anni passati se ne parlava in occasione di tragedie del mare, di gravi fatti di cronaca nera, dei ciclici aumenti degli sbarchi (le ‘invasioni’) e, spesso in chiave emergenziale, in coincidenza con le campagne elettorali, adesso se ne parla con continuità, quasi tutti i giorni, e vi si arriva attraverso percorsi un tempo praticati, raramente, da pochi specialisti del settore: dalle analisi sull’organizzazione del lavoro a quelle sull’equilibrio del sistema pensionistico, dagli studi sulla nuova imprenditoria ai rimedi per frenare lo spopolamento delle zone interne. Il tema dell’immigrazione è entrato, in modo strutturale e pervasivo, nel sistema dell’informazione”*.

Restiamo convinti che continui comunque a prevalere ancora un approccio emotivo (allarmistico e sensazionalistico: *spettacolare*) su quello razionale (equilibrato e ragionevole: *critico*), e crediamo che quel che Rai sta facendo su queste tematiche – dalla sensibilità verso il sociale in genere, allo specifico migratorio – sia ancora assolutamente insufficiente ed inadeguato.

Abbiamo già segnalato su queste colonne (vedi *“Rapporto Censis: Italia paese ‘ruminante’, anche nel digitale”*, su *“Key4biz”* del 2 dicembre 2016) la differente ricaduta mediale di due rapporti di ricerca strutturalmente differenti, come il *“Rapporto Annuale”* del **Censis** ed il rapporto *“Diritti Globali”* dell’**Associazione SocietàInFormazione/Cgil**: il primo beneficia di una attenzione dei media e di una rassegna stampa impressionanti, il secondo di accurate ma piuttosto rare segnalazioni giornalistiche. Non è casuale: il primo è un rapporto che non mette in discussione le fondamenta del *“sistema”*; il secondo propone invece una interpretazione critica dei dati ed analisi che contestano le fondamenta stesse del sistema (la globalizzazione neocapitalistica).

Questa differente “*potenza di fuoco*” nella notiziabilità è comprensibile, secondo le logiche di mercato, ma non secondo quelle del “*servizio pubblico*”: per capirci, riteniamo che un “*public service broadcaster*” come Rai dovrebbe prestare – esemplificativamente – maggiore attenzione all’effervescente rapporto “*Diritti Globali*” piuttosto che al tradizionale “*Rapporto Annuale*” del Censis. E così invece non è. Chiediamo troppo, ne abbiamo coscienza: ci piacerebbe una Rai laboratorio di analisi critica della realtà, di stimolazione di letture plurali del mondo, non riproduzione conformista dell’esistente...

#ilprincipenudo (143^a edizione)

Cybersecurity a 5 Stelle? Ridotta a videogame

13 gennaio 2017

Oggi alla Camera concertante seminario dei grillini su 'l'intelligence collettiva', con tanto di videogame interattivo. Luigi Di Maio: 'Come istituzioni, siamo all'anno zero'.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 13 gennaio 2017, ore 17:05

Questa mattina, presso l'Auletta dei Gruppi Parlamentari della Camera dei Deputati a Campo Marzio, il Movimento 5 Stelle ed in particolare **Angelo Tofalo** (rappresentante dei grillini nel Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica – Copasir) ha promosso un seminario di riflessione intitolato *“Intelligence collettiva: un giorno nei servizi segreti”*.

Si tratta della quarta edizione di una iniziativa di riflessione critica su queste tematiche promossa da Tofalo, giovane deputato (classe 1981) salernitano, ingegnere di professione, la cui relativa notorietà è stata codeterminata dall'uso provocatorio in aula dell'espressione *“boia chi molla”* (che stimolò nel gennaio 2014 accese polemiche ed un richiamo da parte della Presidente della Camera dei Deputati **Laura Boldrini**).

Nelle precedenti edizioni dell'iniziativa di Tofalo era stata dedicata attenzione alla storia dei servizi segreti italiani, al cambiamento che hanno subito dopo l'avvento e la diffusione capillare di internet e alla sicurezza dello spazio cibernetico. Si legge nella biografia del parlamentare (laureato in ingegneria), sul suo stesso blog: *“a settembre 2016, ho conseguito il Master di II livello in Intelligence e Sicurezza: 1500 ore, n. 60 Crediti Formativi presso la Link Campus University. Tesi di Master II livello: “Intelligence Collettiva: un futuro modello di gestione della comunicazione pubblica ex ante, in itinere, ex post evento critico”*. E precisa: *“votazione: 110 e Lode”*. Todaro ha anche promosso un sito web dedicato, denominato *“Intelligencecollettiva”*, insieme a **Felice Casson, Paola Giannetakis, Aldo Giannulli, Biagio Tampanella**: iniziativa interessante (si poneva come *“primo portale partecipato sui temi dell'intelligence e della sicurezza”*), che pure sembra essersi inspiegabilmente fermata ad inizio dell'anno scorso.

Chi redige queste noterelle, si interessa anche di *“intelligence”* perché lo studio delle dinamiche mediologiche e l'elaborazione di scenari di sviluppo delle industrie culturali evidenzia una crescente interazione tra le comunicazioni di massa e la comunicazione individuale (cultura / media / web / intelligence...). Nell'epoca del digitale pervasivo, il confine storico tra media *“mainstream”* e corrispondenza epistolare e l'esposizione pubblico-privata degli individui è ormai un concetto sempre più labile, così come il concetto di *“sicurezza”* (e tutela della *“privacy”*) è sempre più complesso e pervasivo, tra *“sogni”* e *“bisogni”* dell'umana avventura, tra materiale ed immateriale...

Qualificati esperti indipendenti sostengono che il sistema informativo dell'*“intelligence”* italiana sia indegno di un Paese moderno: arcaico e frammentato, deficitario di tecnicità e di... intelligenza!

La storia della Repubblica Italiana è peraltro – essa stessa – la dimostrazione di un intreccio continuo tra dinamiche istituzionali corrette ed interventi disturbanti da parte di soggetti che definire *“servizi deviati”* è un'ipocrisia: i servizi segreti italiani sono deviati geneticamente, perché questo settore delicatissimo – e sempre più strategico – della sicurezza statale è stato affidato, nel corso dei decenni, a persone non provviste della adeguata qualificazione tecnico-professionale e non sempre esattamente oneste cultrici del *“senso dello Stato”*.

Basti ricordare che si entrava a far parte dei servizi attraverso un oscuro e vischioso meccanismo di cooptazioni a catena, nel quale ha finito per prevalere la logica degli *“amici degli amici”*, dei clan e delle clientele (senza dimenticare degenerazioni familistiche e finanche erotiche...).

Se è vero che – ovviamente – non tutta l'attività dei servizi segreti può essere sottoposta alla trasparenza tipica delle (altre) *“pubbliche amministrazioni”*, è altrettanto vero che in Paesi più seri del nostro lo stato delle conoscenze pubbliche sulla struttura e l'organizzazione dei servizi è molto più evoluto, i livelli di tecnicità dei servizi sono molto più avanzati, e la

selezione del personale affidata a criteri meritocratici e trasparenti. Non tutti lo sanno, ma per entrare in un'agenzia come la mitica **Cia – Central Intelligence Agency**, si procede, da molti anni, attraverso un modulo di autocandidatura su web: in Italia, questa procedura è stata avviata soltanto a fine 2011. Sul sito web dei servizi segreti italiani www.sicurezza nazionale.gov.it sono arrivate in pochi mesi 16.500 domande (l'85 % da uomini e il 15 % da donne); 3.400 candidati hanno risposto a tutte le domande previste nel test, e tra questi sono stati scremati 40 potenziali agenti, altri 15 sono stati selezionati dalle università (attraverso un percorso selettivo avviato nel 2009).

Anche senza cedere alla tentazione “*complotista*” (ovvero al tentativo di “spiegare” i tanti accadimenti controversi della storia del nostro Paese chiamando in causa l'intreccio inevitabilmente sempre perverso tra istituzioni, poteri forti, lobby, massonerie ed altre fratellanze, con un pizzico di Vaticano in salsa agrodolce...), è evidente che la storia lontana e recente del nostro Paese è stata influenzata – verosimilmente spesso inquinata e distorta – da dinamiche la cui lettura sfugge ai più.

Il fantasma della P2 è l'epifenomeno di processi complessi sui quali riteniamo che né la magistratura né la politica siano mai riusciti a fare chiarezza: o, peggio, non abbiano voluto fare chiarezza fino in fondo. Soprattutto la seconda (la politica, la politica peggiore), a causa di convivenze di interessi.

D'altronde, la corruzione e la criminalità hanno necessità di habitat poco trasparenti: come non ricordare l'efficace metafora di “*porto delle nebbie*” spesso ancora oggi utilizzata per descrivere alcune dinamiche insane della Procura di Roma?!

Questa mattina, speravamo di ascoltare qualcosa di innovativo e critico, ma veramente enorme è stata la delusione nell'assistere ad una profusione di banalità, indegne del consesso istituzionale che le ha ospitate. Una buona metà delle tre ore della kermesse è stata peraltro assorbita da un incredibile gioco “di simulazione”, che ha utilizzato le logiche del videogame nel tentativo (ci si consenta: infantile) di dimostrazione “concreta” (sic) delle difficoltà che deve affrontare – esemplificativamente – un servizio di “intelligence” nazionale, a fronte del rischio di un colpo di Stato di un Paese della sponda Sud del Mediterraneo... Come ha scritto Tofalo sul suo blog: “*abbiamo creato uno scenario, la simulazione di un evento critico che voi dovrete gestire da diversi punti di vista... dai differenti livelli della catena di comando*”.

Ma ci rendiamo conto dello sciocchezzaio messo in scena? Possiamo anche apprezzare la vocazione “*divulgativa*” (diffondere una sana cultura della sicurezza), ma è la Camera dei Deputati la “*location*” adeguata per una simile iniziativa... para-ludica?!

Perché Tofalo non propone piuttosto un simile gioco alla **Maria De Filippi** nazionale?!

Peraltro, il “sistema” tecnico sperimentato nell'Auletta di Campo Marzio ha subito mostrato le sue falle, dato che la gran parte dei presenti non ha avuto chance di effettivamente interagire con la presidenza del seminario: venivano posti sullo schermo dei quesiti, e si poteva rispondere in vario modo (per esempio, chi qui scrive aveva proposto WhatsApp, ma nessun feedback è pervenuto...).

E nemmeno son stati poi annunciati i risultati del gioco di simulazione, a fine kermesse. Lo stesso parlamentare grillino ha evocato con entusiasmo incomprensibile la dimensione videoludica: “*sarete soggetti attivi in una sorta di videogame in cui la missione non è, come nei più diffusi giochi di guerra, attaccare e distruggere qualcuno o qualcosa ma al contrario limitare al massimo i danni sociali, politici ed economici del nostro Paese durante lo svolgimento di un evento critico*”. No comment! E, ancora: “*per un giorno vestirete i panni di un Agente segreto, di un Analista, del Direttore dei Servizi segreti e del Presidente del Consiglio*”. Veramente da non crederci.

Iniziativa degna forse di un allegro seminario universitario (forse non casuale che una buona metà dell'uditorio fosse formato da giovinetti su vent'anni, rare le presenze femminili), ma non di un'occasione seria di dibattito politico-istituzionale alla Camera dei Deputati.

Deludente assai (perché priva di approccio critico e di minima originalità) anche la sortita di due studiosi come il professor **Nicola Bonaccini**, esperto di comunicazione pubblica, e del prefetto **Adriano Soi**. Il secondo, in particolare, oggi docente di Security Studies alla Scuola “Cesare Alfieri” dell'Università di Firenze, è stato Responsabile della Comunicazione Istituzionale del **Dis – Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza della Repubblica**, ovvero dell'insieme degli organi e delle autorità che, nel nostro Paese, hanno il compito di assicurare le attività informative allo

scopo di salvaguardare la Repubblica dai pericoli e dalle minacce provenienti sia dall'interno sia dall'esterno. Si ricorda che il "Sistema di Informazione" è composto da: **Presidente del Consiglio dei Ministri, Autorità delegata** dal Presidente stesso, **Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica (Cisr), Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza (Dis), Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna (Aise), Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna (Aisi)**. L'attuale Direttore Generale del Dis è il prefetto **Alessandro Pansa** (già Capo del Dipartimento di Pubblica Sicurezza del Viminale), che è succeduto all'ambasciatore **Giampiero Massolo**.

Nel programma annunciato dalle agenzie stampa era previsto anche **Aldo Giannulli** alla kermesse grillina, ma l'intervento di questo qualificato studioso non si è poi concretizzato. E, incredibilmente, l'eco della vicenda dei "diabolici" fratelli **Giulio e Francesca Maria Occhionero** è giunto lontanissimo, nelle delicate parole del leader grillino **Luigi Di Maio** (uno dei Vice Presidenti della Camera dei Deputati), il quale ha invitato comunque alla massima prudenza rispetto alle indagini in corso, ma ha ovviamente approfittato dell'occasione per criticare l'ex Presidente del Consiglio **Matteo Renzi**, che aveva pensato di affidare la responsabilità di una parte significativa dell'"intelligence" italiana, ovvero un'agenzia per la "cybersecurity", al suo amico **Marco Carrai**. Abbiamo apprezzato che Di Maio abbia sostenuto che, se i fratelli Occhionero riuscivano ad accedere tranquillamente – utilizzando un "malware" peraltro datato – alla corrispondenza telematica personale e privata del Presidente del Consiglio, ciò dimostra che il sistema dell'"intelligence" italiana è... "una groviera".

Si è domandato retoricamente Di Maio: *"se in questo Paese c'è il rischio che due soggetti spiino le massime istituzioni dello Stato, qual è il livello di sicurezza per le imprese e i cittadini? Quale sicurezza c'è in Italia, se c'è il rischio che ci si intrufoli nel computer del presidente del Consiglio?"*.

La risposta, caro Parlamentare della Repubblica, anzi Vice Presidente della Camera, crediamo Lei la conosca: *nessuna* sicurezza! Lei stesso ha manifestato la sua preoccupazione: *"come istituzioni, siamo vicini all'anno zero"*.

È vero, purtroppo.

Ha sostenuto anche: *"la nostra sensazione è che la cybersecurity sia trattata con enorme superficialità rispetto alle sfide del momento"*. Bene, giusto, bravo. Ha aggiunto: *"Crediamo che il tema della cybersicurezza debba essere affrontato con enorme priorità: per questo nel G7 di maggio a Taormina e nel G20 che si terrà in Germania a luglio, le grandi nazioni del mondo devono affrontare il tema della cybersicurezza e collaborare per garantire soprattutto la sicurezza delle informazioni, delle nostre infrastrutture strategiche e delle nostre imprese"*.

Peccato che la kermesse odierna promossa dai Cinque Stelle, commendevole in sé, non abbia purtroppo aggiunto una virgola (basti osservare la totale assenza di documentazione messa a disposizione dei partecipanti), ed abbia invece provocato l'impressione di un discreto velleitarismo (dilettanti allo sbaraglio?!).

Al di là delle belle intenzioni (condivisibili) e dell'apprezzabile senso civico (e politico) dell'iniziativa. Eppure sarebbe bastato leggere alcuni interventi pubblicati da "Key4biz", per stimolare un dibattito serio ed approfondito! Ci limitiamo a rimandare all'articolo dell'avvocato **Gianluca Pomante**, "DigiLawyer. Cyberspionaggio: le mail dei nostri governanti non protette?", e di Francesco Tosato e Michele Taufer, "Cybersecurity, la situazione italiana e gli scenari futuri: la relazione del Ce.S.I.", per citare soltanto gli articoli pubblicati ieri.

L'iniziativa dei grillini rappresenta una (altra) occasione mancata per provocare un dibattito finalmente serio, approfondito, critico, documentato su una tematica che influenza sempre più sia i destini della politica nazionale ed internazionale sia le nostre vite personali. Da lamentare anche che l'iniziativa grillina non abbia beneficiato dell'attenzione né di Radio Radicale né della web tv della Camera dei Deputati (perché?!): alla faccia della tanto decantata volontà di disseminare pubblicamente al meglio le informazioni...

Si segnala conclusivamente, ai lettori più attenti (di tematiche strategiche come questa, avremmo voluto sentire parlare oggi!), un inquietante articolo tradotto da "Internazionale" nell'edizione del 6 gennaio 2017, tratto dall'elvetico "Das Magazine", "La politica ai tempi di Facebook", un'inchiesta, firmata da **Hannes Grassegger** e **Mikael Krogerus**, che dimostra inequivocabilmente il nesso intimo tra quel che rendiamo pubblico attraverso i nostri profili "personali" sui "social network" e la ormai diffusa strumentalizzazione di queste informazioni ai fini di interessi commerciali, mediali,



politici, utilizzando le tecniche più avanzate della “psicometria” e del “marketing sociale” grazie alla logica dei “big data”.

Il problema, insomma, va ben oltre l’essere ormai noi tutti “tracciati” ed intercettati, dagli “over-the-top” piuttosto che da servizi segreti realmente al servizio dello Stato. Il problema va ben oltre gli Occhionero di turno...

Quel che manca ancora in Italia è una vera e propria “*intelligence culturale*”...

#ilprincipenudo (142^a edizione)

Fra proroghe e rinvii la Rai naviga a vista

4 gennaio 2017

Convenzione Stato-Rai spostata a fine aprile 2017 e rimandata di un anno l'efficacia dell'inclusione nella 'lista Istat' che assimilerebbe la tv pubblica ad una PA qualsiasi. Intanto la Bbc ha una nuova 'Royal Charter'.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 4 gennaio 2017, ore 10:50

Nell'edizione di fine anno di questa rubrica (vedi "Key4biz" del 30 dicembre 2016, "Convenzione Stato-Rai, il mistero del rinnovo si infittisce"), segnalavamo le perduranti strane dinamiche della "misteriosa" convenzione tra Stato e Rai: in effetti, nessuna traccia della questione nel lungo comunicato stampa diramato dalla Presidenza del Consiglio, alla conclusione della settimana riunione dell'Esecutivo presieduto da **Paolo Gentiloni**, venerdì 30 dicembre... Ma la fonte affidabile che avevamo riportato ci aveva assicurato che, nonostante il curiosissimo misterioso (inspiegabile) "*silenzio stampa*" governativo, il futuro di breve (brevissimo) periodo della **Rai – Radiotelevisione Italiana spa** sarebbe stato effettivamente garantito, da un qualche "comma" salvifico comunque in gestazione (e suggeriva di attendere la pubblicazione del testo del decreto sulla Gazzetta ufficiale): ed in effetti, il termine – ormai non più praticabile (per ritardi di cui è stato responsabile il Governo Renzi e per vincoli di calendario, in assenza ormai dei tempi tecnici minimi) – per il perfezionamento della convenzione, del 31 gennaio 2017 veniva rimandato di tre mesi, ovvero spostato al... 30 aprile 2017, e la preoccupante inclusione della tv pubblica nella cosiddetta "lista Istat" rimandata di... un anno.

Come dire?! Un (piccolo) sospiro di sollievo per un "*public service broadcaster*" costretto dal Governo ad una esistenza sopravvivenziale erratica, senza respiro strategico e senza alcuna certezza futura. Una Rai messa in ginocchio dal Governo ritardatario e da un Parlamento connivente.

Il "*caso Carlo Verdelli*" (autore di un controverso piano di riforma delle news Rai) che si è dimesso il 3 gennaio 2017 (ha dichiarato "*non posso continuare a lavorare a qualcosa e in una realtà dove il mio sforzo non trova riscontro*"), decisione assunta dopo un agitato Consiglio d'Amministrazione che ha bocciato buona parte del suo progetto di riorganizzazione dell'informazione), è sintomatico di una navigazione "a vista" che priva la televisione pubblica italiana di una "visione" di medio-lungo periodo.

Più precisamente il cosiddetto "*Mille Proroghe*" ha previsto in verità, nei suoi 15 articoli, decine e decine di differimenti temporali (per l'esattezza, sono 103): in particolare, l'articolo 6, al comma 3, prevede una proroga di ulteriori tre mesi dell'attuale concessione della Rai, che la Legge sull'Editoria aveva già prorogato al 31 gennaio 2017: la scadenza diviene quindi il 30 aprile 2017. Il termine iniziale di 3 mesi è stato trasformato in 6 mesi.

Per amor di precisione, il decreto-legge 30 dicembre 2016 n. 244, all'articolo 6, comma 3, recita: "*Al comma 1-sexies dell'art. 49 del Decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, le parole: "novanta giorni" sono sostituite dalle seguenti: "centottanta giorni"*". Traduzione: si tratta del comma che ha introdotto la Legge sull'Editoria lo scorso ottobre (anzi, novembre, visto il ritardo con cui è stata pubblicata), ovvero la Legge 26 ottobre 2016, n. 198, che all'art. 9, comma 1, ha determinato alcune modifiche dell'articolo 49 del "Testo Unico della Radiotelevisione" cioè, appunto, il Dlgs. n. 177/2005, decreto legislativo emanato dal Governo Berlusconi II in virtù di legge delega, ovvero la legge 3 maggio 2004 n. 112 (la cosiddetta "Legge Gasparri", ed in particolare dell'art. 16), tra le quali anche la proroga di 3 mesi (90 giorni) rispetto alla data del 31 ottobre 2016. Ora questi 3 mesi sono diventati 6, e quindi si andrà al 30 aprile 2017, anziché il 31 gennaio. Da ricordare che la data del 31 ottobre 2016 era già una proroga rispetto a quella del 6 maggio 2016 (che aveva introdotto il Testo Unico, e nota da 10 anni), che era stata inserita nel nuovo Codice degli Appalti (all'art. 216, comma 24, del Decreto Legislativo 18 aprile 2016, n. 50).

Siamo, in pratica, alla terza proroga, e la data del 30 aprile 2017 arriva ad un anno di distanza rispetto alla prima del 6 maggio 2016!

Il successivo comma 4, sempre dell'articolo 6, differisce al 1° gennaio 2018 gli effetti della “*spending review*” per la Rai, che viene così sostanzialmente esclusa dal “perimetro Istat” della Pubblica Amministrazione. Sostanzialmente, per un anno ancora, la Rai è libera da ulteriori vincoli particolari su appalti, acquisti, assunzioni, ovvero – esemplificativamente – non deve mettere in atto concorsi pubblici per le assunzioni né fare riferimento a **Consipper** acquistare beni e servizi. Il comma 4 dell'articolo 5 sposta al 1° gennaio 2018 “*gli effetti delle norme finalizzate al contenimento di spesa pubblica in materia di gestione, organizzazione, contabilità, finanza, investimenti e disinvestimenti*”: ciò “*al fine di assicurare il pieno ed efficace svolgimento del ruolo istituzionale e societario attribuito*” alla Rai.

Da segnalare – en passant – che il “Mille Proroghe” prevede, sempre all'articolo 6, anche altri due provvedimenti in materia di comunicazione: proroga al 31 dicembre 2017, ovvero di un anno, il divieto di proprietà incrociata tra chi ha più di una rete televisiva nazionale e quotidiani nazionali (comma 1), e stanziando altri 10 milioni di euro per l'anomalo caso di un servizio privato/pubblico qual è **Radio Radicale** (comma 2)... Entrambe queste decisioni saranno oggetto di ulteriori nostri approfondimenti.

La decisione “sotto tono” assunta dal Governo appare come un pannicello caldo – come s'usa dire a Roma – a fronte di un malessere profondo che attanaglia Viale Mazzini.

Alcuni addirittura già scommettono su possibili dimissioni anche del Direttore Generale **Antonio Campo Dall'Orto**, venuto meno l'asse privilegiato (fiduciario, se non amicale) con l'ex Premier.

Il Dg potrebbe essere peraltro sfiduciato dallo stesso Cda Rai, se si venisse a determinare una maggioranza significativa: ed alcuni rimarcano che costringere Verdelli alle dimissioni sta a significare una sostanziale sfiducia nei confronti dello stesso Campo Dall'Orto.

L'**Usigrai** coglie la palla al balzo, e dichiara esplicitamente che “*il fallimento di questo vertice non si può esaurire nelle dimissioni di Verdelli*”. Continua il sindacato dei giornalisti Rai: la prospettata creazione della nuova struttura “*è la principale, e nei fatti unica, scelta dell'attuale vertice sull'informazione. Questa vicenda non può chiudersi qui. La censura Anac, la sanzione per comportamento antisindacale, ora le dimissioni di Verdelli: il vertice Rai deve render conto con urgenza di scelte disastrose. Anche perché non è credibile che il Direttore Generale non fosse a conoscenza della linea scelta dal direttore editoriale. Non assisteremo in silenzio alla delegittimazione della Rai Servizio Pubblico causata da un vertice inadeguato*”.

Accantoniamo il “*caso Verdelli*”, eclatante anche nella sua sintomaticità, e segnaliamo come la vicenda della “concessione” dello Stato per il servizio pubblico radiotelevisivo rappresenti purtroppo una storia “tipicamente” italiana.

Pochi hanno notato (nessuno, in Italia, ci sembra, almeno sui media “*mainstream*”) che, nel frattempo, nel Regno Unito a fine anno è stata puntualmente approvata la “*Royal Charter*”, che scadeva a dicembre 2016 (un interessante commento critico comparativo è stato proposto da **Luca Baldazzi** e **Piero De Chiara** in un intervento su “*Articolo21*” il 19 novembre 2016, intitolato “*Rai. Istruzioni per il rinnovo della concessione*”). E si noti che non si è trattato di modifiche di poco conto, visto che è stato raso al suolo il **Bbc Trust** (organo di 12 membri, preposto alla tutela dell'imparzialità e della qualità dei contenuti, “modello” peraltro a lungo inseguito anche da noi...) e le competenze di “*external regulator*” sul “*psb*” britannico sono state affidate ad **Ofcom** (ci domandiamo... che succederebbe se in Italia il controllo sulla Rai venisse affidato all'**Agcom!**).

Curiosamente, ciò è avvenuto malgrado lì, come da noi, ci siano stati di mezzo sia un referendum (e saranno tutti d'accordo che quello sulla Brexit abbia avuto una portata “leggermente” superiore rispetto a quello referendario italiano...) sia un cambio di Governo, con le dimissioni di **David Cameron** e la nomina di **Theresa May** (e nessuno credo vada in giro a gridare al “golpe”, perché il nuovo Governo non è uscito dalle elezioni...).

Nessuno però nel Regno Unito si è sognato di... prorogare alcunché!

Eppure in Italia molti dichiarano di ispirarsi sempre alla mitica... Bbc, e da quel “modello” è stata sostanzialmente scopiazzata anche l'idea della tanto decantata consultazione pubblica “*CambieRai*”, procedura introdotta dalla Legge n. 220/2015 di riforma della “*governance*” Rai.

Sia anche consentito osservare che ben 192.000 risposte sono arrivate, nel Regno Unito, rispetto alla consultazione, avviata nel luglio 2015 e chiusa nell'ottobre dello stesso anno, promossa dal Dipartimento per la Cultura, i Media e lo Sport (Dcms). Da segnalare che ben l'81% di coloro che hanno risposto al "*Green Paper*" del Dcms, ha dichiarato che la Bbc sta "*serving its audience*" bene o benissimo... Ricordiamo invece, dal sondaggio italiano, gli sconcertanti risultati: della "*qualità*"? Per il 56% dei rispondenti, la Rai non rispetta la propria missione; della "*diversità*"? Per il 57%, il giudizio è negativo (la rispetta "poco" o "per niente"); della "*trasparenza*"? Il giudizio è negativo secondo il 65% dei rispondenti; e l'"*innovazione*"?! Bocciatura estrema, qui, con valori negativi per il 77% dei rispondenti!

In verità, il Sottosegretario alle Comunicazioni **Antonello Giacomelli**, nel luglio del 2016, si fece gran vanto della "quantità" di rispondenti alla consultazione "*CambieRai*" (chiusa il 30 giugno 2016), rimarcando come le 11.188 persone rispondenti rappresentassero un "*campione*" significativo (pur non rappresentativo dell'"*universo*" di riferimento), di dimensioni... maggiori rispetto ad una "*analogous survey online*" proposta da Bbc, alla quale avrebbero risposto "*soltanto 7.666 utenti*". In verità, la consultazione italiana "*CambieRai*" ha sì registrato 11.188 partecipanti, ma non è dato sapere quanti siano stati effettivamente i rispondenti reali (bastava infatti disporre di due o tre account, per poter inviare più risposte, non essendovi controlli di sorta), e comunque le risposte complete pervenute son state alla fin fine 9.156, e peraltro molte perplessità sono emerse nella impostazione del sondaggio e nella stesura dei risultati elaborati dall'**Istat** (si legga "Key4biz" del 27 luglio 2016, "Consultazione Rai: perché i quesiti sono stati malposti?").

Francamente, ci sfugge il riferimento alla "*survey*" richiamata da Giacomelli (la "*celebre consultazione della Bbc*", commentò con compiaciuta ironia il Sottosegretario), ma ci impressiona, al di là della radicale diversità dei risultati, la quantità di risposte pervenute al sondaggio promosso dal **Department for Culture, Media and Sport** (che, per alcuni aspetti, è in parte l'omologo del **Sottosegretariato alle Comunicazioni del Ministero dello Sviluppo Economico**, ma forse meglio sarebbe stato se anche in Italia il sondaggio fosse stato promosso dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo): **192.000 risposte nella consultazione sulla Bbc** (tra email, risposte all'"*online survey*" e lettere) a fronte delle **9.000** relative nella **consultazione sulla Rai** (risposte all'"*online survey*"). Un rapporto di 21 ad 1. Giacomelli ha ricordato infatti le 7.666 risposte al sondaggio online sulla Bbc, ma graziosamente ha dimenticato le 185mila email e lettere!

Da ricordare che altre decine di migliaia di cittadini britannici sono stati coinvolti in una parallela "*public consultation*", promossa dal **Bbc Trust**, che ha ricevuto 40.000 risposte in una prima fase, e, a seguito della pubblicazione delle proposte contenute nel documento "*British, Bold, Creative*", si son registrate ulteriori 11.000 risposte.

Sia consentito osservare: quelli britannici sono numeri da... "consultazione popolare", non quelli italiani!

Infine, una nota "di colore": l'indebolimento della forza di **Antonio Campo Dall'Orto** (essendo saltato il "*dominus*" Renzi) potrebbe determinare anche conseguenze... relazionali e spaziali, rispetto al ruolo del Consiglio di Amministrazione Rai. Come è noto, l'attuale Cda ha regole che impongono logiche spartane: basti ricordare che ai membri del Cda non è stata concessa la chance di disporre di un assistente, ed i consiglieri debbono condividere la stanza, due a due. Misure in verità discretamente surreali. Perché, se è vero che talvolta in passato alcuni consiglieri hanno abusato della chance di cooptare dall'esterno un collaboratore di fiducia (scelto discrezionalmente, su criteri fiduciari personali, anche senza pre-requisiti professionali all'altezza dell'incarico), sarebbe stato sufficiente proporre ai consiglieri di avvalersi di un assistente scelto all'interno dell'azienda stessa, o imporre comunque dei criteri selettivi di filtro tecnico in caso di scelta dall'esterno.

E come si può seriamente pretendere che un ruolo delicato come quello del Consigliere di Amministrazione Rai non preveda la chance di disporre di uno spazio adeguato, autonomo e personale (e finanche riservato), a Viale Mazzini?! Anche queste sono piccole "banali" ragioni di economia politica simbolica, nella dinamica di crescente scollamento in essere da tempo tra Dg e Cda... Peraltro, alcuni ben informati malignano che le stanze sono state "ridotte", anche per far spazio ad alcuni fiduciari diretti del Dg: in effetti, mai era accaduto, nella storia del mitico "settimo piano" della Rai, che due spaziose stanze (nelle quali prima lavoravano due consiglieri di amministrazione), fossero assegnate a due fiduciari del Dg: specificamente **Giovanni Parapini**, Direttore della Comunicazione e delle Relazioni Esterne Rai, e **Gian Paolo Tagliavia**, Direttore Rai Digital, entrambi cooptati da Campo Dall'Orto dall'esterno... Coloro che ritengono ormai inevitabile un "riequilibrio" delle asimmetrie tra super-potere del Dg e potere finora ridimensionato del Cda prevedono che, tra qualche settimana, anche il settimo piano possa divenire lo scenario di ri-assegnazioni... spaziali e relazionali, simboliche e non.

Clicca qui, per leggere il “Briefing Paper” della Biblioteca della Camera dei Comuni (House of Commons Library), “*Bbc Charter Renewal*”, di Philip Ward, pubblicato il 28 dicembre 2016.

Clicca qui, per leggere il saggio di Anna Maria Chiariello, “*La governance della Bbc di oggi e di domani. Il modello Rai a confronto*”, in “Federalismi.it Rivista di diritto pubblico italiano, comparato, europeo”, 21 novembre 2016.

#ilprincipenudo (141^a edizione)

Convenzione Stato-Rai, il mistero del rinnovo si infittisce

30 dicembre 2016

Spostato da fine gennaio a fine marzo o aprile 2017 il termine per la nuova concessione con lo Stato? Nessuna traccia nel “Mille Proroghe” approvato ieri dal Consiglio dei Ministri. Chi vuole mettere in ginocchio la Rai?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale-IsICult) | 30 dicembre 2016, ore 17:30

La concessione statale che tornerà ad assegnare alla Rai, per i prossimi dieci anni, il servizio pubblico radiotelevisivo sembra destinata a slittare ancora, ma la decisione, attesa nel Consiglio dei Ministri di ieri, non s’è concretizzata, anche se pare se ne sia parlato: ricordiamo che, ad oggi, la concessione deve essere approvata entro il 31 gennaio 2017 (vedi “Key4biz” dell’11 novembre 2016, “Convenzione Stato-Rai in fieri: ecco cosa succede dietro le quinte”, e del 21 novembre, “Convenzione Stato-Rai: rinnovo congelato fino al referendum”), ma ormai i tempi tecnici non ci sono più, e quindi, da più parti si prevedeva uno slittamento. Infatti, per rispettare la tempistica prevista, il Governo avrebbe dovuto trasmettere la bozza alla Commissione di Vigilanza non entro il 31 dicembre 2016, dato che questa ha un mese per esprimersi, nel rispetto della scadenza del 31 gennaio 2017.

Ragionevolmente, il collega **Aldo Fontanarosa**, su “la Repubblica” del 23 dicembre, prevedeva lo slittamento a “*fine aprile 2017*”, e **Vincenzo Vita** su “il Manifesto” del 28 dicembre prevedeva invece a “*fine marzo 2017*”. Nessuna traccia dello spostamento temporale su giornali ed agenzie stampa delle ultime 24 ore, nessuna traccia nel comunicato stampa del Consiglio dei Ministri di ieri 29 dicembre. Mistero.

Una fonte affidabile di primario livello ci assicura che la questione è stata affrontata durante il Consiglio dei Ministri di ieri, e che sarebbe stato deciso sia lo slittamento della scadenza della convenzione a fine marzo 2017 sia l’esclusione della Rai dalla cosiddetta “lista Istat”. Decisioni entrambe di grande rilevanza per il futuro del servizio pubblico: ma, se così effettivamente è stato, per quale ragione nel comunicato stampa pubblicato sul sito della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la notizia non c’è?! (clicca qui per leggere il testo del comunicato stampa del Consiglio dei Ministri n. 7, apertosi alle ore 9.42 e conclusosi alle ore 11.07). Forse una banale distrazione di Maria Elena Boschi, alla sua prima esperienza come neo Sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio (e quindi responsabile politica delle verbalizzazioni)?!

Al di là del “mistero” che s’infittisce, il rituale trapasso da anno vecchio ad anno nuovo impone una riflessione sulle ragioni della spiacevole e grave situazione nella quale il “*public service broadcaster*” italiano è costretto, per responsabilità inequivocabile dell’Esecutivo.

E che si chiami “*Governo Renzi*” o “*Governo Gentiloni*” non sembra rilevare alla fin fine granché.

Evidente è infatti la volontà di lasciare la Rai a cuocere a bagnomaria, in un prolungato stato di sospensione ed incertezza, che inevitabilmente ne indebolisce le capacità strategiche e finanche l’operatività di breve-medio periodo.

Come può infatti Rai approvare un “piano industriale” di minimo respiro temporale (triennale), senza avere chance di conoscere i termini contrattuali della convenzione annessa alla concessione (cioè senza conoscere l’essenza stessa del “*do ut des*”), e senza nemmeno avere chance di conoscere con certezza il flusso di risorse che le vengono effettivamente assegnate dalla “mano pubblica” (basti pensare alla riduzione del canone annuo da 100 a 90 euro, ed alle imprevedibili conseguenze di possibili modificazioni nella ripartizione del cosiddetto “*extra-gettito*”)?!.

Va comunque segnalato che il 21 dicembre scorso la Direttrice dell’Agenzia delle Entrate **Rossella Orlandi** ha dichiarato che il gettito da canone Rai è previsto in oltre 2 miliardi di euro, meglio delle fosche previsioni di alcuni (in primis il **Sindacato Lavoratori della Conoscenza – Slc** della **Cgil**): l’operazione “*anti-evasione*” ideata da Renzi e Giacomelli sembra essersi quindi dimostrata un successo.

Il venir meno dell'“asse privilegiato” del rapporto personale diretto tra l'ex Presidente del Consiglio **Matteo Renzi** ed il Direttore Generale **Antonio Campo Dall'Orto** (rapporto che pure s'era molto indebolito negli ultimi mesi) rende comunque lo scenario ancora più incerto.

Chi ha interesse, se non il Governo (un Governo però insensibile rispetto all'indipendenza del “psb”), a spostare nel tempo la definizione della “missione” del servizio pubblico radiotelevisivo, ovvero la definizione di “prestazioni” e “controprestazioni”?!

Si ricordi che il rinnovo della convenzione doveva avvenire entro il 6 maggio 2016, termine poi spostato al 31 ottobre 2016 (grazie ad un articolo nel decreto legislativo sul “Codice degli Appalti”), poi rispedito al 31 gennaio 2017 (grazie ad un articolo nella nuova “Legge sull'Editoria”): una vera e propria presa in giro.

Perché il Governo Renzi non ha dato seguito a quel che aveva promesso, ed ha invece ritenuto di dover attendere l'esito del referendum del 4 dicembre 2016?

Il testo in bozza è pronto da settimane (e circola in segrete stanze): perché non è stato approvato nelle ultime riunioni del Consiglio dei Ministri retto da Renzi?

E perché Gentiloni non ha posto la bozza all'ordine del giorno delle prime riunioni del nuovo Esecutivo, anche in nome della più volte ribadita “continuità” con l'esperienza di Renzi?!

A cosa diavolo è servita la tanto decantata “consultazione” pubblica (dal retorico titolo “CambioRai”), se questi sono i risultati inconcludenti della ritardata procedura? Si ricordi che i risultati di “CambioRai” son stati presentati in sede Camera dei Deputati il 27 luglio, cinque mesi fa! In cinque mesi il Sottosegretario Antonello Giacomelli & Co. non sono stati in grado di redigere e trasmettere la bozza al Consiglio dei Ministri??? Ma per favore...

Ieri giovedì 29 dicembre, il Presidente del Consiglio **Paolo Gentiloni** ha finalmente reso nota la squadra dei 41 Sottosegretari (in formazione sostanzialmente “fotocopia” rispetto al precedente Esecutivo): il “gioco” – ovvero la partita in materia di media e tlc – resta evidentemente in mano al Sottosegretario **Antonello Giacomelli**, ma ci auguriamo che la vicenda della convenzione Rai non venga ri-rimandata alle calende greche.

Si attende peraltro un'audizione del Ministro **Antonio Calenda** di fronte alla Commissione Parlamentare che “vigila” sulla Rai, calendarizzata per le ore 14 dell'11 gennaio 2017: a proposito, Presidente **Roberto Fico**... verrebbe da dirle: “se c'è, batta un colpo!” (sulla vicenda surreale della convenzione Stato-Rai). Anche se temiamo che il suo imminente ruolo di Capogruppo dei 5 Stelle alla Camera (dall'aprile 2017) la distrarrà presto dall'impegno sulla Rai.

Da ricordare anche la “spada di Damocle” del rischio di nuove elezioni: semmai dovessero tenersi in primavera, si dovrebbe attendere la formazione del nuovo Governo e quindi della Commissione di Vigilanza, prima di poter procedere all'approvazione del nuovo testo della convenzione, se i termini temporali slittassero a fine marzo o fine aprile 2017...

Nel mentre, peraltro, la Rai è costretta a subire anche interventi che limitano la sua operatività: l'inserimento nella cosiddetta “lista Istat” (di fatto, si tratta di una conseguenza di un criterio europeo ovvero **Eurostat**, relativo ai “psb” che godono di un finanziamento pubblico superiore al 50% del totale dei propri ricavi) determina una assimilazione del servizio pubblico radiotelevisivo alle “pubbliche amministrazioni” tout-court, imponendo una serie di vincoli procedurali, lacci e laccioli inconcepibili per un'impresa che pure deve rapportarsi con il mercato (un mercato nel quale si deve confrontare sempre più con la concorrenza di “player” come **Mediaset, Sky, La7**... per non dire degli “over-the-top” ormai sempre più “media company”).

Peraltro, di anno in anno, la Legge di Bilancio tende ad imporre dinamiche di contenimento della spesa delle pubbliche amministrazioni, e quindi anche Rai dovrebbe sottostare a questi vincoli. In una prima versione delle Legge di Bilancio, la Rai era stata esonerata dagli effetti del suo inserimento nella lista, ma durante l'iter alla Camera questa esenzione è scomparsa, e si prevedeva venisse reinserita nell'altro ramo del Parlamento, però la vittoria del “No” ha determinato la blindatura del testo in Senato... E, infine, anche l'ipotesi di un innesto nel “Mille Proroghe” è saltata.

La Rai, qui ed ora, è quindi una “pubblica amministrazione” a tutti gli effetti, con tutti i vincoli del caso.

In un'intervista rilasciata a **Goffredo De Marchis** su *"la Repubblica"* (edizione odierna, 30 dicembre), il Direttore Generale **Antonio Campo Dall'Orto**, in sella dall'agosto 2015, appare sereno (il titolo: *"La politica non mi condiziona, anche con Gentiloni la mia missione non cambia, la Rai deve essere pluralista"*), ma francamente temiamo che si tratti di una... simpatica simulazione di quiete. Dichiara il Dg: *"L'uscita di Renzi da Palazzo Chigi non c'entra. Continuiamo a lavorare sul mandato che abbiamo avuto all'inizio: innovare l'azienda, renderla inclusiva in modo che ognuno ci si possa riconoscere"*. E puntualizza: *"Gentiloni? Il rapporto è buono, lo conosco da quando lui era Ministro delle Comunicazioni e io amministratore delegato di La7"*.

A quanto risulta a chi redige queste noterelle, non vi è stato però finora alcun contatto con il neo Presidente del Consiglio: anzi, in una riunione di qualche giorno fa con i rappresentanti dei sindacati aziendali, Campo Dall'Orto avrebbe chiesto loro di adoprarsi affinché si venga a definire una "linea diretta" con Gentiloni. Da notare anche che il Dg Campo Dall'Orto, nella lunga intervista a *"la Repubblica"*, non manifesta alcun cenno rispetto alla convenzione "in gestazione": curioso assai...

A poche ore dalla pubblicazione dell'intervista del Dg, si registra intanto una presa di posizione critica da parte della **Federazione Nazionale della Stampa** (Fnsi) e dell'**Unione Sindacale Giornalisti Rai** (Usigrai), che contestano le "innovazioni" rivendicate da Campo Dall'Orto: *"nessuna innovazione dai vertici Rai, fagocitati piani e progetti senza ascoltare le redazioni e marginalizzati i riformatori. Arrivati per innovare, hanno conservato. E l'intervista di metà mandato del Direttore generale ne è piena dimostrazione"*. Inizia così la nota con cui il Segretario e il Presidente Fnsi, **Raffaele Lorusso** e **Beppe Giulietti**, e il Segretario Usigrai, **Vittorio di Trapani**, esprimono il loro punto di vista sulle parole del Dg Rai. *"Un vertice che doveva portare la rivoluzione, ha solo fagocitato qualunque piano e progetto. Prima quello della precedente gestione, che pur noi insieme alle redazioni Rai criticammo. Ora quello da loro stessi commissionato a una apposita nuova struttura editoriale"*, scrivono i tre sindacalisti, lamentando l'assenza di confronti e di attenzioni e ascolto date alle redazioni. *"Tutti coloro che rappresentavano una spinta riformatrice sono stati marginalizzati o allontanati. Per questo, saranno Fnsi e Usigrai insieme a mettere in campo iniziative per costruire un futuro radicalmente rinnovato, ma con un solido legame con la memoria dei valori del Servizio Pubblico. Il primo impegno sarà come sempre per l'autonomia e l'indipendenza della Rai, ripartendo dal testo che nel 2007 presentò l'allora Ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni"*.

Si ricordi che, in assenza di nuovi interventi, è ancora in vigore il *"Contratto di Servizio"* stipulato tra Stato e Rai relativo al triennio 2010-2012: siamo ad inizio 2017 ancora in regime di *"prorogatio"*. Incredibile, ma vero...

Nel mentre, nessuna traccia nemmeno della seconda edizione del *"bilancio sociale"* Rai, che sembra essere stato dimenticato, tra le priorità aziendali.

Insomma... che fine ha fatto la "convenzione Stato-Rai"?

E, mistero nel mistero, perché la delicata questione è... scomparsa dal verbale del Consiglio dei Ministri di ieri, se è stata invece oggetto di discussione?!

E chi è il regista occulto di questa estenuante dinamica, che continua a mettere in ginocchio la televisione pubblica italiana?

Il mistero s'infittisce.

#ilprincipenudo (140^a edizione)

Vivendi-Mediaset vicenda sintomatica del deficit di politica mediale del nostro Paese

22 dicembre 2016

L'“invasione” francese deve stimolare una riflessione critica su un sistema piccolo, protetto, conservativo.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale-IsICult) | 22 dicembre 2016, ore 17:40

Sulle colonne di una rubrica come “*ilprincipenudo*” – che ha come sottotitolo giustappunto “*ragionamenti eterodossi di politica culturale e economia mediale*” – non può mancare un qualche commento critico sulla vicenda **Vivendi-Mediaset**, che deve stimolare una serie di riflessioni da almeno tre punti di vista: *mediologico, culturologico, economico*.

Le tre prospettive sono naturalmente intrecciate, e, soprattutto in Italia, dovremmo aggiungere anche quella *tecnologica*, così come, “last but not least”, quella *politica*.

Procediamo con ordine: il sistema mediale italiano si caratterizza da molti decenni per una qual certa vischiosità, ovvero per dinamiche di lenta evoluzione, se si confronta lo scenario nazionale con il dinamismo di altri Paesi dell'Europa occidentale.

È un dato di fatto che la storica dinamica “*duopolistica*” **Rai-Mediaset** sia stata superata da qualche anno dall'attuale assetto “*triopolistico*”, con un gruppo **Sky Italia** che è ormai il maggior produttore di fatturato nell'economia complessiva del sistema audiovisivo nazionale. Sempre di *oligopolio*, trattasi comunque. È un dato di fatto che i livelli di concentrazione industriale, nell'economia del sistema televisivo nazionale, sono notevoli, e le difficoltà che debbono affrontare soggetti come **La7 alias Gruppo Cairo** ne sono la riprova, così come la dinamica sopravvivenziale cui sono costrette da decenni le emittenti televisive locali.

Il discorso ha radici lontane nel tempo, ma può essere riassunto in un concetto: lassismo del sistema di regole e di controlli.

Le norme contro la concentrazione nel sistema mediale italiano sono oggettivamente *deboli e lasche* (sia a livello di concentrazione *verticale* che *orizzontale* che *trasversale*), e chi dovrebbe vigilare e controllare (si chiami **Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** piuttosto che **Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato**) si è sempre mostrato assai morbido e tollerante, anche a causa di leggi spesso suscettibili di interpretazioni assai variabili.

Basti pensare ad un controverso strumento come il “**Sic**”, ovvero quel grande calderone che è il “**Sistema Integrato delle Comunicazioni**”, cui si dovrebbe fare riferimento per misurare i livelli di concentrazione...

Si osservi che la questione riguarda il settore televisivo certamente, ma anche il settore dell'editoria (ed altri ancora): basti pensare alla concentrazione venutasi a determinare nella scorsa primavera tra i quotidiani “*La Repubblica*”, “*La Stampa*”, “*Secolo XIX*”, eccetera.

Anche nella radiofonia, si è assistito recentemente a processi concentrativi assai significativi...

Come è noto, domani venerdì 23 dicembre si assisterà ad un bel “duello” in sede **Consob**: il braccio destro di **Vincent Bolloré** in Vivendi e Telecom, **Arnaud de Puyfontaine**, comparirà di fronte a **Giuseppe Vegas**, insieme ai rappresentanti di Mediaset che hanno denunciato una manipolazione del mercato. Ed è di ieri la notizia dell'avvio di una istruttoria “ad hoc” da parte dell'Agcom: in base all'articolo 43 del “Testo Unico”, (più precisamente, si tratta del comma 11 del “Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi e Radiofonici” alias “Tusmar”) che si riferisce alle “*posizioni dominanti nel sistema integrato delle comunicazioni*”, le imprese che registrano ricavi nel settore superiori al 40% non possono conseguire ricavi superiori al 10% nel “*sistema integrato delle comunicazioni*” (si evoca sempre il fantasma del

“Sic” della *Legge Gasparri*...). In parole semplici, la legge italiana non consente il controllo simultaneo di Telecom Italia e Mediaset, ma d'altronde oggi Vivendi controlla “soltanto” un 30 % di Mediaset ed un 24 % di Telecom. E peraltro esercitare un “*condizionamento strategico*” è possibile anche senza disporre di una quota di maggioranza...

Si ricordi che, secondo dati relativi all'esercizio 2015, il **Gruppo Vivendi** ha dimensioni ben più grosse del **Gruppo Mediaset**, in un rapporto che sta 3 ad 1, a livello di fatturato e forza-lavoro. Vivendi 10,8 miliardi di euro e Mediaset 3,5 miliardi, Vivendi 16.500 dipendenti e Mediaset 5.500 dipendenti... “*Size does matter*”, in questi giochi.

Sarebbe paradossale che la legge italiana, scritta a suo tempo per non disturbare nessuno dei “*player*” in campo (come la *Legge Mammì*, la *Legge Gasparri* è stata una norma conservativa, che ri-fotografava l'esistente), divenisse lo strumento per consentire ad uno “straniero” quel che non è possibile per un “italiano”...

Scriveva qualche mese fa il collega **Marco Mele**, firma storica del confindustriale “*Il Sole – 24 Ore*”, sul suo blog “*Media 2.0*”: “*Il nostro è un mercato povero perché concentrato. Povero perché la concentrazione si è sempre difesa rastrellando i budget pubblicitari con sconti e “premi” agli acquirenti di spazi. Povero perché la concentrazione ha rastrellato i diritti di trasmissione, impedendo la nascita di un'industria produttiva indipendente*”.

A critiche come questa, da sempre, i grandi gruppi industriali hanno spesso risposto sostenendo che “*size does matter*” (appunto), che deve essere “il mercato” ad autoregolarsi, e che uno Stato tollerante verso i processi di concentrazione è in verità uno Stato lungimirante, perché consente anzi stimola dimensioni industriali che non possono non prevedere – prima o poi – una crescita anche fuori dai confini nazionali, e quindi lo sviluppo di “*player*” adeguati alla competizione globale e planetaria, in grado di affrancarci dallo storico “*provincialismo*” italico.

Ed è senza dubbio vero che le economie di scala hanno consentito ad un gruppo oligopolista come **Mediaset** di espandersi fuori dai confini nazionali, ma purtroppo questa evoluzione s'è sostanzialmente limitata al mercato spagnolo, essendo presto svanite le ambizioni produttive internazionali-planetarie che erano insite nella erratica operazione **Endemol**. Lo Stato italico non ha certo stimolato una convergenza strategica di Mediaset con altri “*player*” (Rai in primis), per entrare con dimensioni adeguate nell'arena internazionale.

Il mercato mediale italiano – e non soltanto l'industria televisiva – è comunque *sottodimensionato* rispetto alle potenzialità che ha.

Vale per tutti i settori: dalla musica all'editoria, dai quotidiani alla pubblicità...

È *piccolo* in relazione alle dimensioni della popolazione, al prodotto lordo pro capite, ecc.

È *piccolo* rispetto alle dimensioni della competizione internazionale.

E non è stato particolarmente appetibile, almeno fino ad oggi (soprattutto nell'arena dei media), rispetto ai competitori stranieri.

È stato finora considerato un mercato *piccino* e *chiuso*, soprattutto perché protetto da uno Stato spesso “*nazionalista*” e certamente conservativo-conservatore.

Alle leggi deboli in materia di “*concentrazione industriale*”, si sono peraltro affiancate in Italia leggi deboli – se non inesistenti – in materia di “*conflitto d'interessi*”: al di là del caso estremo di **Silvio Berlusconi**, nella sua ormai metabolizzata dinamica politica, basti pensare a chi controlla i maggiori gruppi della stampa quotidiana e periodica, ed alle inevitabili dinamiche distorsive determinate da interessi extra-settoriali. Le patologie, insomma, sono diffuse, in molti settori del sistema culturale nazionale.

Un quotidiano nel cui azionariato è presente un socio importante con interessi – esemplificativamente – nel settore della sanità (o dell'edilizia che sia) avrà mai la capacità di proporre un giornalismo indipendente dagli interessi padronali nel settore della sanità stessa?!

Quante sono le testate giornalistiche italiane che possono definirsi realmente *indipendenti* (almeno a livello di stampa “*mainstream*”)?! Il problema, insomma, va veramente ben oltre il “caso” **Mediaset!**

E della **Radiotelevisione Italiana spa** alias Rai, che dire?! Non ci sembra che l’evoluzione degli ultimi anni – riforma renziana inclusa – mostri modificazioni significative rispetto alla tradizionale dipendenza dall’“*editore di riferimento*” (copyright **Bruno Vespa**), ovvero dal Governo piuttosto che dal Parlamento. E quel che sta scandalosamente avvenendo rispetto alla gestazione della nuova “convenzione” tra Stato e Rai è la riprova della sudditanza che si vuole imporre alla televisione pubblica nazionale...

L’assetto del sistema mediale italiano si caratterizza anche per un livello di “pluralismo” non eccellente: sia ben chiaro, non siamo di fronte ad una situazione drammatica, o, peggio, catastrofica, perché nelle edicole le voci plurali certamente ci sono (dallo storico “*il Manifesto*” al giovane “*Il Fatto Quotidiano*” al nuovo, a destra, “*La Verità*”), e nei canali televisivi il digitale terrestre ha senza dubbio esteso lo spettro dell’offerta complessiva (anche se – va segnalato – non esiste un’emittente televisiva realmente “*di opposizione*”, per non dire politicamente “*antagonista*”)...

C’è senza dubbio pluralismo d’impresa anche nel settore cinematografico si osservano dinamiche di concentrazione, che, da un lato, rafforzano forse il sistema industriale (una parte del sistema), ma, dall’altro, riducono gli spazi di mercato per le piccole imprese ed i produttori indipendenti (e vanificano le chance per le “*start-up*”).

È di ieri la notizia della costituzione del braccio operativo di Sky Italia nel settore “*theatrical*” insieme ad un gruppo di imprese che si sono alleate: **Vision Distribution** (affidata alla guida del giovane Nicola Maccanico, già Dg di Warner Italia) si occuperà di distribuzione cinematografica ed è il risultato di un accordo tra Sky e cinque tra le principali società di produzione indipendenti italiane: **Cattleya, Indiana, Lucisano Media Group, Palomar, Wildside...**

Ed il tanto decantato “*tax credit*” ha realmente irrobustito il tessuto industriale della produzione cinematografica ed audiovisiva italiana, ed esteso il pluralismo espressivo, oppure ha semplicemente rafforzato un manipolo di “*medie imprese*” (le succitate, certamente)?!

Del web, preferiamo qui tacere, perché, a fronte delle miracolose prospettive annunciate dai suoi fautori ovvero l’estensione infinita della ricchezza informativa e quindi della democrazia comunicazionale, osserviamo comunque spesso processi degenerativi senza alcun controllo, in materia di “*hate speech*” e diffamazione e di “*bufale*” infinite, e suscita discreta perplessità anche la recente iniziativa promossa dalla Presidente della Camera **Laura Boldrini**, che ha lanciato l’idea di un “appello” contro odio e disinformazione, ovvero il progetto di dar vita a un documento, firmato dai cittadini, con proposte e suggerimenti (sic) da inviare a **Facebook, Twitter e Google** (torneremo presto sulla questione).

E che dire, al di là dell’assenza di minimi controlli sui flussi comunicazionali sul web, della pressoché totale assenza di “obblighi” per i sempre più potenti “*over-the-top*”, che si arricchiscono su contenuti altrui, e non investono 1 euro uno nella produzione di contenuti di qualità?! Si potrà anche dire peste e corna di Mediaset, ma va riconosciuto che il gruppo di Cologno – vincoli e obblighi di legge o meno – ha investito oggettivamente molto nella produzione di contenuti (anche di qualità) nell’industria audiovisiva nazionale, contribuendo in modo significativo alla italianità culturale.

E che dire, ancora, dell’assenza di una strategia pubblica organica di interazione tra il “*software*” e l’“*hardware*”, ovvero tra i “*contenuti*” e le “*reti*”?

Possibile che debba essere l’“*invasore*” straniero a ragionare di sinergia auspicabile tra televisione e telefonia, tra *broadcasting* e *tlc*, nell’operazione congiunta di “aggressione” verso **Mediaset** e **Telecom Italia**?

E perché, di grazia, deve essere “*un francese*” e non “*un italiano*” a ragionare sulle chance di creare una “*Netflix europea*” o magari di un grande produttore pan-europeo di contenuti audiovisivi?!

Il problema di fondo della politica mediale italiana è stata l’assenza di una regia strategica del “sistema Paese”, una regia culturale ed industriale al contempo, che si ponesse come obiettivi essenziali il rafforzamento dell’industria (grandi gruppi, certo, ma anche imprese indipendenti) e l’estensione del pluralismo (informativo ed espressivo).

Un esempio sintomatico, di questa (non) politica frammentaria, divisa, compartimentalizzata?! Un paio di giorni fa, a Roma è stata organizzata la quinta edizione degli “*Stati Generali della Cultura*” (omettiamo commenti ironici sull’ambiziosa titolazione), promossi da **Confindustria** ovvero dal quotidiano “*Il Sole 24 Ore*”: dotti interventi teorici, diffusi apprezzamenti rispetto alle iniziative assunte dal Governo guidato da **Matteo Renzi** e soprattutto dal Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo **Dario Franceschini** (in particolare attraverso lo strumento fiscale del cosiddetto “*art bonus*”), ma, in quattro ore quattro di dibattito, la *Rai* non è stata mai nemmeno evocata (incredibile, ma vero!). Di grazia, ma come si può fare “*politica culturale*” in un Paese, senza coinvolgere attivamente il “*public service broadcaster*”?!

E che dire della “logica” politica con cui si è pensato di ripartire il famoso “*extra gettito*” che deriva dal pagamento del canone radiotelevisivo Rai attraverso la bolletta elettrica?

La vicenda Mediaset-Vivendi è quindi il *tassello di un puzzle* che propone uno scenario irrisolto, debole e frammentato.

Crediamo che la “italianità” di un gruppo come Mediaset-Fininvest debba essere difesa *comunque*, ma riteniamo che la situazione conflittuale venutasi a determinare debba stimolare una riflessione finalmente organica, sistemica, strategica su quello che può e deve essere il ruolo della “*mano pubblica*” nel sistema culturale e mediale (con particolare attenzione al fattore digitale). A livello interno (nazionale) così come a livello esterno (internazionale).

Un’industria culturale forte, digitalmente evoluta, è indispensabile per lo sviluppo socio-economico del Paese. E si deve superare la retorica della promozione del “made in Italy”, che ha purtroppo visto finora molte chiacchiere e pochi fatti. Il “made in Italy” regge sulle gambe della moda, del design, dell’enogastronomia, del turismo culturale, del “bello e ben fatto”, ma purtroppo non ancora sulle gambe dell’industria audiovisiva e culturale, alla quale lo Stato non ha ancora prestato l’attenzione che merita.

I “*comitati per la difesa dell’italianità di Mediaset*”, richiamati ieri da Berlusconi in occasione della presentazione dell’ultimo libro dell’immarcescibile **Bruno Vespa**, non rappresentano – parafrasando **Lucio Battisti** – uno “*scoglio*” sufficiente per arginare il “*mare*” che si è scatenato verso l’Italia. E quella di Vivendi potrebbe essere soltanto la prima delle “*tempeste*” da affrontare nei prossimi anni...

#ilprincipenudo (139^a edizione)

Il nuovo bando ‘MigrArti’: 1,5 milioni di euro per cinema, teatro, musica e danza

16 dicembre 2016

Sono online sul sito del ministero dei Beni Culturali due bandi, denominati “MigrArti Cinema” (di 750mila euro) e “MigrArti Spettacolo” (di 750mila euro). Ecco come partecipare.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale-IsICult) | 16 dicembre 2016, ore 15:15

Dopo il successo dell’edizione del 2016, che ha visto coinvolte oltre 5.000 realtà associative ed istituzionali (a fronte di circa 1.000 istanze), il **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo** (Mibact) ha deciso quest’anno di raddoppiare i fondi, investendo un milione e mezzo di euro per finanziare la nuova edizione del progetto speciale “*MigrArti 2017 – Spettacolo e Cinema*”.

Sono online sul sito del Mibact i due bandi, denominati rispettivamente “*MigrArti Cinema*” – con una dotazione di **750mila euro** – e “*MigrArti Spettacolo*” – altra dotazione di **750mila euro** –, iniziative che vedono quest’anno anche la collaborazione del Mibact con l’**Unar – Ufficio Nazionale Antidiscriminazione Razziale** (Presidenza del Consiglio dei Ministri).

Il progetto “*MigrArti*” è nato lo scorso anno (dicembre 2015) con l’obiettivo di coinvolgere le comunità di immigrati stabilmente residenti in Italia, con particolare attenzione ai giovani di seconda generazione, che fanno ormai parte integrante – dal punto di vista umano, economico, culturale e lavorativo del tessuto sociale – del nostro Paese.

Il progetto è diretto da **Paolo Masini**, Consigliere del Ministro Dario Franceschini per le tematiche della multiculturalità e delle periferie. Come lo scorso anno, il bando “*Spettacolo*” è aperto a progetti di teatro, danza e musica, mentre quello “*Cinema*” a rassegne, cortometraggi e documentari. Entrambi i bandi hanno l’obiettivo di consolidare il legame con i “*nuovi italiani*”, riconoscendo e valorizzando le loro culture di provenienza e le culture che stanno costruendo in Italia.

Per lo spettacolo dal vivo, il sostegno ministeriale ad ogni singola iniziativa non può superare i 25.000 euro. Per il cinema, invece, sono previsti tre “tetti” differenziati: 20.000 euro per le rassegne, 25.000 per i cortometraggi di finzione (durata massima 15 minuti) ed i documentari (durata massima 74 minuti), 30.000 euro per i cortometraggi di animazione (durata massima 3 minuti). Se, per ipotesi teorica, si finanziassero tutte le singole iniziative vincenti con una sovvenzione massima ed uguale di 20.000 euro, i progetti sostenuti sarebbero 75 (nella prima edizione, son stati premiati invece 45 progetti, 21 per lo spettacolo dal vivo e 24 per il cinema).

Su queste colonne, abbiamo già avuto occasione più volte di rimarcare il carattere innovativo e meritorio dell’iniziativa (si veda, da ultimo, l’edizione del 5 ottobre 2016 di “*Key4biz*”: “*“MigrArti”: il Mibact raddoppia i fondi, ma serve anche un sito dedicato*”), così come avevamo segnalato, fin dall’anno scorso, l’esigenza di un incremento dei fondi.

Va senza dubbio apprezzato che il nostro suggerimento è stato accolto, se è vero che il budget è passato dagli 800mila euro del 2016 al milione e mezzo del 2017, con un apprezzabile incremento dell’88 per cento. Quella del 2016 è stata una sorta di edizione “sperimentale”, e, superato positivamente il “test”, l’iniziativa sta andando a regime.

*“Con il progetto MigrArti – ha sostenuto il Ministro **Dario Franceschini** – stiamo cercando di colmare un colpevole ritardo, e favorire la conoscenza delle tante culture e delle diverse comunità che vivono in Italia. Il successo della scorsa edizione è la dimostrazione che c’è tanta voglia di conoscere e riconoscere i nuovi italiani e le loro culture. Ed è una cosa molto positiva perché la conoscenza reciproca aiuta l’integrazione”.*

Da quest’anno, è prevista anche una “*Menzione Speciale Sceneggiatura Corti G2*” che favorirà la circolazione dei progetti realizzati da giovani artisti (tra i 18 e i 28 anni) nei principali festival nazionali.

Novità anche per il “*Bando Spettacolo*”, che vede la nascita del Premio “*MigrArti Spettacolo*”: un vero e proprio festival – di respiro nazionale – che si terrà nell’ottobre dell’anno prossimo a Pistoia, “Capitale Italiana della Cultura 2017”.

In collaborazione con la **Rai**, nasce quest’anno anche il “*Premio MigrArti Cartoon*”, che prevede il finanziamento di un corto di animazione, e consentirà la possibilità agli autori di presentare i progetti al Festival “*Cartoons on the Bay 2017*”, kermesse internazionale dell’animazione (che si terrà dal 6 all’8 aprile 2017).

Anche l’esigenza di un’opportuna sinergia tra **Mibact** e **Rai** sul progetto “*MigrArti*” era stata oggetto di una nostra suggestione (vedi “*Key4biz*” del 20 gennaio 2016, “*Arte e migrarti, due bandi del Mibact. Ma servono sinergie con la Rai*”), e non possiamo non essere lieti che si sia concretizzata, anche se forse ancora in modo limitato, rispetto alle tante potenzialità.

Confermata inoltre la “*Sezione speciale MigrArti*” alla Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica di Venezia (si ricorda che la Giuria della prima edizione è stata presieduta da noto regista “multiculturale” Ferzan Ozpetek).

Non sono state invece ancora prese in considerazione due altre forme di opere della creatività audiovisiva, quali sono i *videogame* ed i *videoclip*: se forse i secondi possono in qualche modo tentare di entrare nel bando “*Cinema*”, i videogiochi rappresentano una forma a sé, che crediamo meriti attenzione, e non resta che augurarsi che vi possa essere una estensione del “perimetro” del bando nell’edizione 2018.

Anche quest’anno i premi di “*MigrArti*” verranno realizzati seguendo il disegno della studentessa di Merano **Viktorija Tribus** (che ha vinto il premio per il miglior logotipo del progetto speciale Mibact, cui hanno partecipato 279 candidati) dall’ebanista di Lampedusa **Francesco Tuccio**, con il legno dei barconi dei profughi sbarcati sull’isola.

I due bandi sono gestiti in modo autonomo dalle due Direzioni Generali competenti del Ministero, rette rispettivamente da **Nicola Borrelli** (Dg Cinema) e **Onofrio Cutaia** (Dg Spettacolo dal Vivo).

Va segnalato che le edizioni 2017 del bando richiedono come *condizione essenziale* (vincolo non previsto l’anno scorso, allorquando era soltanto criterio preferenziale) che i soggetti richiedenti siano od operino in regime di partenariato con associazioni di comunità di immigrati stabilmente residenti in Italia che prevedano nel proprio statuto anche l’attività culturale, e/o associazioni di seconda generazione, e/o organismi iscritti nel registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività nel campo della lotta alle discriminazioni (registro curato dall’Unar). È apprezzabile la decisione ministeriale di “scremare” al meglio, onde evitare iniziative velleitarie o... strumentalizzanti.

Le domande dovranno essere inoltrate entro le ore 12 di giovedì 12 gennaio 2017.

In occasione della presentazione, il 4 ottobre scorso, dei risultati della prima edizione di “*MigrArti*”, il Ministro aveva anche rimarcato l’intenzione di stabilizzare l’iniziativa, affinché essa potesse divenire permanente, al di là del Governo in carica “*pro tempore*”: ottima idea, perché spesso in Italia iniziative di gran qualità vengono rimosse semplicemente perché chi diviene nuovo ministro tende a cestinare meccanicamente tutto quel che ha fatto il proprio predecessore. “*Siccome i governi passano e i ministri cambiano, sto ragionando per stabilizzare questa iniziativa come una scelta permanente*”, ha dichiarato il Ministro.

La riconferma di **Dario Franceschini** alla guida del dicastero della cultura nel Governo Gentiloni è in questo senso rassicurante, ma crediamo che un’iniziativa come “*MigrArti*” abbia tutti i titoli per passare dallo status, pur privilegiato, di “*progetto speciale*” (suscettibile quindi, nella sua “specialità”, delle umoralità del Ministro di turno) a “*legge dello Stato*” (e quindi, almeno sulla carta, non influenzata dall’esecutivo in carica).

Riteniamo che si potrebbe ragionare su un emendamento “*ad hoc*” nella gestazione della nuova legge sullo spettacolo dal vivo. Come è noto, si sta infatti lavorando al testo di un “*Codice dello Spettacolo*”, nell’ambito dell’esame dei disegni di legge nn. 2287-bis e connessi di delega al Governo per il Codice appunto. Gli ottimisti prevedono un’approvazione entro la primavera del 2017, la “regista” dell’iniziativa resta la appassionata senatrice piddina **Rosa Maria Di Giorgi**.

In argomento, si ricordi anche che il 30 novembre 2016, il **Consiglio di Stato** ha bocciato i ricorsi presentati dal **Teatro Elfo-Puccini** di Milano e dal **Teatro Due** di Parma contro il “*decreto Nastasi*”, cosiddetto “*degli algoritmi*”: il massimo

organo giudiziario dello Stato in fatto di amministrazione pubblica ha rigettato le motivazioni del ricorso, che erano state accolte dal Tar del Lazio (si veda “Key4biz” del 30 giugno 2016, “Terremoto Fus: il Tar blocca i finanziamenti allo spettacolo”).

I ricorsi presentati mettevano in discussione le fondamenta del decreto del 1° luglio 2014 che aveva modificato la regolamentazione nella gestione della parte dello “spettacolo dal vivo” del controverso **Fus – Fondo Unico dello Spettacolo**, e che ha determinato uno sconvolgimento dei criteri tradizionali di assegnazione delle risorse pubbliche allo spettacolo. All’interno quindi di un nuovo ragionamento organico e strategico sull’intervento dello Stato nel settore culturale, ed in particolare dello spettacolo (anche oltre lo specifico del “Codice dello Spettacolo” in gestazione), riteniamo che iniziative come “MigrArti” debbano beneficiare di un trattamento privilegiato, perché incarnano una importante fusione dell’interesse pubblico verso il “culturale” ed il “sociale”.

Riteniamo altresì che la dimensione socio-culturale della creatività dei migranti ovvero degli stranieri debba essere oggetto di analisi e studi, allorquando la letteratura scientifica in materia è in Italia purtroppo ancora assolutamente deficitaria: in questa prospettiva, chi redige queste noterelle sta lavorando ad un “**Osservatorio sulle Culture Migranti**”, progetto IsICult – Istituto italiano per l’Industria Culturale in partnership con la Fondazione Migrantes, organismo pastorale della **Conferenza Episcopale Italiana** (Cei). L’Osservatorio si pone come evoluzione del progetto **IsICult-Migrantes**, “*L’Immaginario Migrante. Culture e media delle comunità immigrate in Italia*”. Anche la tematica della fruizione dei media da parte dei circa 5 milioni di stranieri che vivono e lavorano in Italia non è stata finora oggetto di adeguata attenzione da parte dell’accademia e dei “policy maker”.

Esiste un collegamento naturale tra il progetto “MigrArti” ed il progetto “Osservatorio Culture Migranti”: l’Osservatorio Culture Migranti non può infatti non fare riferimento al grande “database” che deriva dal progetto speciale “MigrArti”, dato che l’iniziativa Mibact ha stimolato un flusso propositivo-progettuale che ha consentito, per la prima volta nel nostro Paese, di acquisire coscienza della gran quantità di iniziative in essere sul territorio. Si ricorda che al bando “**MigrArti**” 2016 hanno partecipato oltre 900 associazioni ed altri soggetti, di cui 443 nell’ambito del teatro e spettacolo dal vivo e 503 nell’ambito cinematografico. Dato che ogni proposta era frutto di una convergenza di enti e di collaborazioni, i soggetti coinvolti nelle progettualità (associazioni culturali, cooperative sociali e culturali, associazioni di immigrati, istituzioni locali, enti laici e confessionali...) son stati nel complesso quasi 5.000, su tutto il territorio nazionale: una quantità oggettivamente impressionante.

Rinnoviamo infine l’invito al Ministero affinché un progetto strategico ed ambizioso come “MigrArti” si attrezzi quanto prima con adeguati strumenti di comunicazione e promozione, a partire da un sito web: è effettivamente incredibile che, a distanza di un anno dall’avvio dell’iniziativa, il progetto non abbia una propria presenza attiva sul web.

L’iniziativa “**MigrArti**” ha necessità della miglior promozione ed accurata veicolazione, affinché divenga volano di una grande disseminazione culturale e di una profonda partecipazione popolare.

Clicca qui, per scaricare i due bandi “**MigrArti – Cinema e Spettacolo**” 2017 (scadenza 12 gennaio 2017)

#ilprincipenudo (138^a edizione)

Dal “Dottor Tersilli” al “Dottor Google” al “Dottor Social”

15 dicembre 2016

Come si evolve il rapporto tra medico e paziente “healthnauta”, ovvero “la salute al tempo di internet”, uno stimolante seminario in occasione del “Web Health Forum”.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale-IsICult) | 15 dicembre 2016, ore 10:30

Ieri mattina l’**Istituto Superiore di Sanità** (Iss) ha ospitato, presso l’Aula Bovet della propria sede romana, un’iniziativa molto stimolante dedicata al rapporto tra “medicina” e “web”: l’incontro, intitolato “*Web Health Forum*”, è stato dedicato a “*Cybercondria e cybernauti: la salute al tempo di internet*”. Si ricorda che l’Istituto Superiore di Sanità è un ente di diritto pubblico che, in qualità di organo tecnico-scientifico del Servizio sanitario nazionale in Italia, svolge funzioni di ricerca, sperimentazione, controllo, consulenza, documentazione e formazione in materia di salute pubblica, sotto la vigilanza del Ministero della Salute. Dal settembre del 2015, **Gualtiero Ricciardi** (medico e docente universitario, già Direttore del Dipartimento di Sanità Pubblica del Policlinico Universitario Agostino Gemelli di Roma) ne è Presidente, dopo esserne stato Commissario dal luglio 2014.

Si è trattato di un’utilissima occasione di dibattito su una tematica che è delicata quanto strategica, per il benessere dell’intero sistema sociale.

In estrema sintesi: il “*Dott. Google*” sembra non essere più il medico maggiormente consultato dalle persone che debbono affrontare malattie di qualsiasi tipo, dato che sempre più italiani con una qualche patologia prediligono... il “*Dott. Social*”.

Sia l’uno sia l’altro sembrerebbero essere comunque migliori del famoso “*Dottor Tersilli*”, “*il medico della mutua*” – molto sensibile alla carriera ed al danaro, e poco assai alla salute dei propri pazienti – immortalato nel 1968 in un eccezionale film di **Luigi Zampa**, interpretato da un grandioso **Alberto Sordi** (dato il successo della commedia, l’anno dopo vide la luce un “sequel”, “*Il prof. dott. Guido Tersilli primario della clinica Villa Celeste convenzionata con le mutue*”, sempre per la regia di Zampa).

Il convegno all’Iss, moderato dal giornalista **Mario Pappagallo**, è stato centrato sulla presentazione dell’edizione 2016 del “*Diabetes Web Report*”, ed è stato organizzato dalla **Health Web Observatory**, in collaborazione con **Italian Barometer Diabetes Observatory (Ibdo) Foundation**, **Medi-Pragma** e **Whin-Web Health Information Network** (con il “contributo non condizionato” di **Novo Nordisk**).

La **Medi-Pragma** ha presentato i risultati di una ricerca condotta su un migliaio di persone, per una metà medici e per una metà pazienti: oltre il 90 % delle persone con diabete ricerca informazioni sulla propria malattia su internet. Di questi, quasi il 70 % consulta i “forum di pazienti”, contro il 52 % che dichiara di affidarsi ai “motori di ricerca”, mentre il 42 % cerca informazioni sui “siti di associazioni pazienti”, ed il 35 % interpella i “social media”.

La tendenza a soppiantare la mera ricerca su internet in favore di un bisogno di confronto con i “pari” è confermata da quello che 1 paziente su 2 dichiara essere il maggior “*influencer*” sulla malattia sul web: il portale della “*community*” del diabete. Al secondo posto, con un netto stacco, segue il portale della più importante associazione di pazienti, considerata solo dal 6 % un punto di riferimento in internet sul tema diabete.

Pur considerando importanti queste fonti, il 68 % delle persone con diabete sostiene che sia (resti) il “diabetologo” la fonte principale di informazioni che condiziona le scelte ed i comportamenti inerenti la gestione della malattia, seguito dal “web” secondo il 19 %, dal “medico di base” (7 %) e da “parenti e amici” (5 %).

“*Lo scopo dell’indagine è quello di osservare, analizzare e studiare i comportamenti delle persone in rete in tema di salute, in particolare di coloro che hanno il diabete, dei medici e non solo*”, ha dichiarato **Lucio Corsaro**, Direttore Generale **Medi-Pragma**, “*La rilevazione campionaria è stata condotta su 516 persone con diabete e ‘caregiver’ e 574*

medici di diverse specializzazioni che trattano il diabete attraverso la somministrazione di un questionario on line. Tra le novità introdotte rispetto all'indagine dello scorso anno, abbiamo analizzato la tipologia di siti nei quali si ricercano informazioni e il tipo di informazione ricercata”.

Anche il medico conferma la tendenza dei pazienti a consultare e confrontarsi su internet per quanto riguarda la propria malattia. Il 99 % dei medici afferma di avere pazienti che riportano informazioni dal web, rispetto all'80 % dello scorso anno. In particolar modo, il 54 % dei medici afferma che questo accade regolarmente.

D'altro canto, il medico dimostra un atteggiamento sempre più positivo rispetto a questa tendenza. Ben l'87 % – contro il dato del 73 % emerso nella ricerca realizzata nel 2015 – ritiene che l'uso di internet per cercare informazioni sulla malattia possa essere considerato una tendenza positiva, soprattutto se supportata dal consiglio del professionista.

*“L'utilizzo dei motori di ricerca per ottenere informazioni sulla salute e sulle patologie, in particolare su quelle da cui si è affetti, è un fenomeno ormai diffuso ed in essere da tempo, che coinvolge largamente anche le persone con diabete”, ha sostenuto **Ketty Vaccaro**, Presidente del **Health Web Observatory** e Responsabile Salute e Welfare del **Censis**. “Stiamo assistendo però a un'evoluzione di tendenza e i risultati di questa indagine lo dimostrano: il medico virtuale sta perdendo terreno a favore del bisogno di confronto tra pari facilitato dal web. Ed infatti il confronto è prima di tutto con i pari, con chi condivide la stessa condizione, emotiva e di salute, il cui luogo privilegiato sono i forum di pazienti, che si collocano tra i principali ‘influencer’ in tema di diabete e rappresentano una sorta di ‘dott. Social’ che si affianca e talvolta soppianta il ‘dott. Google’. Ma il bisogno di dialogo e confronto si traduce anche in un nuovo modo di rapportarsi, sempre meno subordinato, con il medico curante ‘reale’, con il quale si può anche parlare e verificare quanto appreso su internet. Il nuovo ‘healthnauta’ non si ferma alla ricerca autogestita di informazioni ma diventa sempre più protagonista della condivisione e del confronto di informazioni ed esperienze legate al vissuto di malattia”.*

I risultati della ricerca Medi-Pragma hanno fornito stimoli per affrontare numerose questioni.

L'intervento più intrigante è stato proposto da **Claudio Cricelli**, Presidente della **Società Italiana Medicina Generale – Simg** (è anche professore presso la Scuola di Specializzazione in Igiene e Medicina Preventiva del Policlinico Gemelli di Roma), che ha proposto una interpretazione molto critica, dotta arguta e transdisciplinare, dello scenario attuale: prevale sul web, in materia di salute, una “totale confusione... psichiatrica”, con una prevalenze di “processi di reificazione, mistificazione, falsificazione” (concetti di matrice marxiana e psicologica) che cozzano con il più elementare “principio di realtà”. Cricelli potrebbe essere forse annoverato tra gli “apocalittici”, volendo giocare con le note categorie evocate nel famoso pamphlet di **Umberto Eco**. Le sue tesi, “fuori dal coro” delle infinite e magiche capacità del web, hanno appassionato – ed in alcuni passaggi finanche divertito – l'uditorio (per esempio, quando ha sostenuto che “viviamo in un mondo di scoppiati”), ed hanno posto quesiti inquietanti sui danni che una utilizzazione “incontrollata” del web può arrecare alla collettività. Ed in effetti è stato affrontato indirettamente un argomento centrale: *chi “controlla” il web, rispetto ad argomenti importanti come la tutela della salute?!*

Riportiamo qui le conclusioni della presentazione di Crivelli: “*Finale viatico per medici e umani del cyber secolo. Riusciranno i nostri eroi a prendersi cura di una sterminata umanità fatta di vecchi, cronici, anziani, disabili, inabili, reietti, abbandonati, separati, diabetici, depressi, scoppiati, alienati, raffreddati, impauriti, ipocondriaci e malati veri, sani, animalisti, bisticchisti e vegani, fumatori, tv and computer addict, utilizzando tutto ciò che riusciamo a mettere insieme anche dalla tecnologia e dal cyber mondo, ma mantenendo un rapporto umano personale, ispirato a caritatevole non cyber carità...? Auguri*”.

La relazione ironica e provocatoria di Crivelli ha determinato reazioni prevedibili.

La giornalista dell'ANSA **Maria Emilia Bonaccorso** ha sostenuto che il web non può essere visto (soltanto) come “*il luogo della perdizione*”, perché ha rappresentato comunque “*un grande passo di civiltà*” – anche in materia di informazione sulla salute – che ha certamente “*peggiolato il giornalismo becero e l'informazione di bassa qualità*”, ma che ha “*migliorato il giornalismo serio e l'informazione di qualità*”. Bonaccorso si è soffermata su una questione nodale: la serietà deontologica impone al giornalista (al giornalista serio e coscienzioso) di controllare le fonti, ma il processo di validazione prevede una tempistica che cozza con le esigenze di velocità imposte dal web ai media “*mainstream*”. Riteniamo che la sempre latente contraddizione tra “*qualità*” e “*velocità*” sia una delle tematiche più importanti che debbono essere affrontate da chi studia il web e le sue infinite fenomenologie.

Nelle stesse fila degli “*integrati*”, può essere classificata un’altra giornalista, **Manuela Lucchini di Rai** (curatrice, tra l’altro, di una assai seguita “*video-chat*” sulla salute su **Rail**), che ha segnalato come, anche sui media “*mainstream*”, la rettifica finisce per occupare sempre e comunque spazi di dimensione inferiori rispetto alla notizia (finanche la “*bufala*”, quando tardivamente la si verifica essere tale) sparata a pieno titolo.

Elisa Manacorda, direttrice del portale scientifico e divulgativo “**Galileo – Giornale di Scienza**”, ha sostenuto che spesso la gente cerca su internet semplicemente “*la conferma di quel in cui già crede*”, ed ha rimarcato l’esigenza di un approccio critico nel fornire informazioni sulla salute.

Massimo Cherubini, Fondatore ed Amministratore Delegato di **Value Relations** (società specializzata nella comunicazione dell’“*healthcare*”), ha proposto l’idea di un “*bollino*” istituzionale, che, per arginare le bufale in rete (particolarmente pericolose in materia di salute), potrebbe essere assegnato dal Ministero della Salute a tutti quei siti web che rispondano a criteri di minima validazione scientifica. L’idea è stata criticata da **Mirella Taranto**, Capo Ufficio Stampa dell’Istituto Superiore di Sanità, che ha ricordato come “*il dolore sia un grande business*”, ma si è dichiarata perplessa rispetto ai soggetti che dovrebbero essere chiamati a “*validare*” (l’Istituto Superiore di Sanità stesso, per esempio?!), ed ha sostenuto che sia preferibile affidarsi alla serietà professionale dei giornalisti: d’accordo, ma come arginare il rischio di “*bufale*”, certamente promosse non da giornalisti superficiali, ma da internauti in buona o cattiva fede?!

I casi “*Di Bella*” e “*Stamina*” sono stati naturalmente evocati più volte durante il dibattito, come esempi eclatanti e sintomatici di quel che il web può contribuire a provocare, in negativo.

In particolare, la giornalista **Carla Massi** del quotidiano “*Il Messaggero*” ha segnalato come si verificano anche casi di “*associazione*” impropria tra tesi fallaci in materia di salute e posizioni politiche assunte da esponenti partitici che vogliono cavalcare presunti “*movimenti di massa*”: ha ricordato le marce in piazza a favore del metodo “*Di Bella*” che vedevano in prima fila **Francesco Storace**, **Domenico Gramazio** e finanche **Giancarlo Fini**...

Conclusivamente, un convegno veramente stimolante: ci si augura possano essere presto resi disponibili gli atti, e che questa occasione di dibattito possa stimolare ulteriori riflessioni, analisi e ricerche in materia di “*salute*”, “*media*”, “*comunicazione*”, “*web*”.

Verrebbe comunque da chiedersi se vi siano o meno delle competenze che l’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** può esercitare su questa specifica evoluzione del settore, che guarda a Internet e alle nuove relazioni digitali. Abbiamo la sensazione che **Agcom**, magari d’intesa con l’**Iss** (o con altre istituzioni, e d’intesa con il **Ministero della Salute**), potrebbe svolgere una funzione di opportuna vigilanza su questioni così delicate, come il trattamento informativo e mediatico della salute.

Clicca qui, per leggere la presentazione del Prof. **Claudio Cricelli** (Presidente della Società Italiana di Medicina Generale – Simg), *Cyber che? Uomini, robot, donne, umani, avatar e dintorni... Verità ed illusioni del cyberuniverso della Salute nel secolo brevissimo*, in occasione del Web Health Forum – Cybercondria e cybernauti: la salute al tempo di internet”, Roma, 14 dicembre 2016

Clicca qui, per scaricare il *Diabetes Monitor 2016 – Cybercondria e cybernauti: la salute al tempo di internet*, Roma, 14 dicembre 2016.

#ilprincipenudo (137^a edizione)

Referendum: rischio stallo per il sistema mediale-culturale italiano

5 dicembre 2016

Rischio stallo e stagnazione, in primis per la Rai e la nuova legge cinema. Scoppio bolla di sapone per la Task Force governativa sul digitale?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 5 dicembre 2016, ore 17:00

I risultati del referendum di domenica 4 dicembre 2016 determineranno conseguenze discretamente gravi sull'economia politica del sistema culturale e mediale italiano: si apre una fase di stallo, ed il rischio di stagnazione è dietro l'angolo.

Analizziamo tre delle questioni più importanti in agenda: la futura convenzione tra Stato e **Rai**, la novella legge Franceschini-Giacomelli su cinema ed audiovisivo, la novella Task Force governativa per l'agenda digitale, questioni tutte peraltro affrontate con cura ed attenzione, nel loro iter, dalle colonne di "Key4biz".

Su tutte e tre le vicende, pende oggi la pesante e pericolosa "spada di Damocle" di una incertezza di brevissimo e breve periodo: quale che sia l'esito delle consultazioni tra il Presidente del Consiglio dimissionario ed il Presidente della Repubblica, si ha ragione di temere che i processi decisionali subiranno un inevitabile rallentamento.

Alcuni plaudiranno, altri criticheranno. Paradossalmente la vittoria schiacciante del "No" consentirà ai fautori del "Sì" di sorridere in modo beffardo: "avete voluto ostacolare la riforma decisionista ed accelerante?! ora cucinatevi i bei risultati della vostra improvvida decisione!". Quest'atteggiamento è emerso tra le righe del sofferto quanto dignitoso discorso di mezzanotte del Presidente del Consiglio **Matteo Renzi**, durante il quale ha "scaricato" sul **Comitato del No** la patata bollente del "cosa fare?" nelle prossime settimane, anche rispetto alla legge elettorale.

Chi redige queste noterelle è convinto che la situazione è così confusa che sia bene ridare presto, anzi subito, la parola agli elettori, a legislazione vigente, ovvero con i minimi correttivi che la stessa Corte Costituzionale può apportare all'attuale sistema elettorale. Per quanto il **Partito Democratico** ed i suoi alleati possano vantare certamente ancora una buona maggioranza parlamentare, crediamo che lo "scontro" epocale, provocato dallo stesso Renzi, richieda un chiarimento della base elettorale, piuttosto che "governi tecnici" o "governi istituzionali", governicchi o rimpasti di sorta di esecutivi che finirebbero per apparire – riteniamo – un insulto alla democrazia.

Focalizzando l'attenzione sulle questioni che abbiamo identificato (Rai/Mibact-Mise/Presidenza del Consiglio dei Ministri) il rallentamento dei processi è prevedibile e forse inevitabile.

Cinema e audiovisivo

Se è vero che la legge cinema e audiovisivo è stata pubblicata nella Gazzetta ufficiale del 26 novembre 2016 (si tratta della Legge 14 novembre 2016, n. 220 recante "Disciplina del cinema e dell'audiovisivo"), approvata dopo un ultimo passaggio parlamentare con tempi record (vedi alla voce "decisionismo renziano" interpretato da Franceschini), è verosimile immaginare che un Governo dimissionario "in ordinaria amministrazione" (immaginiamo sia quello che accadrà nei prossimi giorni) non sarà esattamente in grado – anche perché avrà ben altro cui pensare! – di fornire indicazioni accurate rispetto alla gran massa di decreti attuativi, ministeriali ed interministeriali, e regolamenti di varia natura (oltre una decina di provvedimenti) che dovranno dare "corpo" alla "ossatura" della legge in questione. Come è noto, coloro che criticano la nuova legge (che pure certo non disconoscono che lo Stato ha finalmente deciso di allocare risorse consistenti a favore del settore, dopo anni e decenni di miserie e tagli) la considerano una sorta di "scatola vuota", e sono preoccupati per quel che vi verrà inserito.

Lo scenario che si prospetta è quindi preoccupante, per tutti gli operatori del settore cinema ed audiovisivo: incertezza ed alea. Si osservi – *en passant* – che una delle questioni nodali della legge appena approvata (vedi anche "Key4biz" del 24 ottobre 2016, "Tutte le stranezze della 'quasi-legge' sul Cinema") è la quantificazione dei danari che verranno assegnati

alla parte “culturale” ovvero “qualitativa” dell’intervento dello Stato nel settore. In sostanza, la norma primaria prevede che, all’interno della quota di “*sostegno selettivo*” (che rappresenta un 18% del nuovo “*Fondo Cinema*”), siano riservate risorse alla **Biennale di Venezia**, al **Csc – Centro Sperimentale di Cinematografia**, a **Cinecittà Luce** (destinato a divenire sempre più braccio operativo del Ministero), al **Museo Nazionale del Cinema**, ed altri soggetti istituzionali ancora, che finiscono con assorbire una grossa fetta del budget complessivo.

In altre parole, la nuova legge cinema ed audiovisivo assegna molti danari pubblici per il rafforzamento strutturale dell’industria, attraverso “automatismi di mercato” (come dire?! “*va’, Stato, dove il mercato ti porta*”...), ma oggettivamente non presta adeguata attenzione alla ricerca creativa, alla sperimentazione di nuovi linguaggi, alle opere cosiddette “difficili”, alla produzione indipendente, alle potenzialità della produzione audiovisiva su web... Non a caso è stata una legge la cui gestazione è avvenuta nelle segrete stanze del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e del Ministero dello Sviluppo Economico, dalle quali è uscita la proposta governativa: in quelle stanze, gli esponenti della parte “artistica” del settore (gli autori e le varie categorie professionali del settore) non sono stati fatti entrare, e la dialettica con loro è avvenuta soltanto “*ex post*”, in sede di dibattito parlamentare.

Curiose dinamiche, per una democrazia aperta e “bottom-up” (almeno nelle intenzioni dichiarate). O dinamiche banalmente spiegabili con la sostanziale sudditanza ideologica dell’esecutivo rispetto alle logiche del “capitale” ovvero dei “*poteri forti*” (da **Anica** ad **Apt**, da **Mediaset** a **Rai**, e finanche gli “*over-the-top*”, **Google** in primis). Gli industriali... in prima fila, anzi al tavolo delle decisioni, gli autori e gli utenti, ovvero la comunità professionale e la società civile... in piccionaia!

I maligni hanno poi osservato come, quando vi è la “volontà politica”, però, le risorse si trovano eccome: non sono state trovate, nella legge cinema e audiovisivo, per sostenere in modo più robusto i “*contributi selettivi*”, ed in generale “l’arte”, ma qualche giorno fa, il provvedimento collegato alla Manovra è divenuto Legge dello Stato, con il via libera definitivo del Senato: gli stanziamenti ulteriori per le agevolazioni fiscali al cinema e all’audiovisivo passano da 30 a 60 milioni di euro (risorse che vengono sottratte al bilancio del Mibact). Per il “*tax credit*” (che alcuni liberisti considerano evidentemente la panacea per la cultura italiana) i danari pubblici si trovano, per la ricerca creativa e la produzione indipendente un po’ meno (chissà perché)... E peraltro, in questa situazione di complessiva incertezza, chi avrà il coraggio di nominare il previsto novello **Consiglio Superiore per il Cinema e l’Audiovisivo**?!

Questione Rai

Sulla **Rai**, la questione è ancora più delicata quanto grave, e riteniamo che le responsabilità “attendiste” del Presidente Matteo Renzi e del Sottosegretario **Antonello Giacomelli** siano veramente imperdonabili (vedi anche “*Key4biz*” del 21 novembre: “Convenzione Stato-Rai: rinnovo congelato fino al referendum”): peraltro, fonti governative avevano confermato, giorni fa, che il documento che rinnova l’affidamento della concessione a viale Mazzini (che per legge deve essere rinnovata, per dieci anni, entro fine gennaio 2017) non era previsto all’ordine del giorno dei prossimi Consigli dei Ministri, e che quindi il “confronto” non sarebbe stato avviato nel breve periodo, nelle more dell’esito referendario.

Non entriamo nel merito del fatto che martedì della scorsa settimana, 29 novembre, si è pur tenuto un incontro “a porte chiuse”, presso la sede di Largo Di Brazzà del Ministero dello Sviluppo economico, iniziativa promossa dal Sottosegretario con delega alle Comunicazioni **Antonello Giacomelli**, sul rinnovo della concessione Rai per gli anni 2017/2026 nonché sulla revisione della direttiva europea “*Avms*” (cioè della direttiva sui servizi di media audiovisivi). Incontro di cui dava peraltro pubblica notizia, nella propria newsletter (edizione del 25 novembre), soltanto uno degli... invitati, ovvero l’associazione **AerAnti-Corallo** (l’altra “voce” dell’imprenditoria del settore radiotelevisivo italiano rispetto a **Confindustria Radio Tv**). L’incontro, ancora una volta, è stato aperto ai rappresentanti dell’anima economica del settore (dai *broadcaster* televisivi agli editori della carta stampata), senza che siano stati coinvolte le associazioni degli autori (da **100autori** ad **Anaca Wgi**) o degli utenti (di grazia, sono deboli, eppure esistono, a cominciare dall’istituzionale **Consiglio Nazionale degli Utenti – Cnu**, organo “ausiliario” dell’**Agcom**, alla cattolica **Aiart**).

Non comprendiamo perché in Italia si continui a ragionare con logiche “a porte chiuse”, su questioni così delicate ed importanti per l’interesse collettivo... Con buona pace della “*democrazia digitale*” peraltro, ovvero dei “*processi partecipati*”. Si predica bene, e si razzola male.

Nel mentre, peraltro, con la convenzione ed il contratto di servizio in alto, anzi altissimo, mare, a Viale Mazzini prevale un clima di comprensibile preoccupazione. Non è ben chiaro se la “missione” pubblica imposta dallo Stato prevederà

novelli compiti gravosi, e non è ben chiaro se, a fronte di novelli obblighi, saranno garantite risorse ulteriori. La prevista riduzione del canone da 100 euro a 90 è un'altra variabile pericolosa. C'è anche alea sulla variabile pubblicità: circola voce di un abbassamento delle chance di raccolta pubblicitaria. Se è vero che il Governo non può certo abbassare l'affollamento pubblicitario sulle reti (essendo necessaria una norma primaria), si potrebbe intervenire per disciplinare l'affollamento pubblicitario oggi indicato su base settimanale al 4%.

La Rai fin qui ha abitualmente superato la soglia su Rai1 (la “rete ammiraglia”, dove gli spot sono più ambiti e quindi più costosi) riducendo l'affollamento sulle altre reti (ovvero “recuperando” sui canali sui quali il prezzo degli spot è più basso). A Viale Mazzini sono preoccupati che si possa introdurre attraverso la convenzione-contratto di servizio una regola che obblighi il “public service broadcaster” italiano a rispettare la soglia del 4% per ogni rete. Qualcuno ha pensato che questo nuovo vincolo “libererebbe” risorse del mercato pubblicitario, che potrebbero andare a beneficio di altri editori, sia della stampa sia dell'emittenza televisiva, ma questa grande idea è ovviamente – ancora una volta – sganciata da una logica minimamente organica di ecologia del sistema mediale nazionale, ed è frutto di umori contingenti, di pressioni lobbistiche di varia natura (il **Gruppo Cairo** in primis). Peraltro, la questione è correlata a quel che sta avvenendo in sede di **Commissione Europea**: Bruxelles sembra intenzionata a ridurre il tetto agli spot, che verrebbero eliminati a livello orario e limitati soltanto a livello giornaliero. Il Governo italiano deve ancora inviare alla Commissione il proprio parere... ma quale Esecutivo procederà in tal senso, e quando?!

Agenda digitale: la struttura di Diego Piacentini

Infine, “last but not least”, che accadrà ora alla struttura del Commissario Straordinario per l'Attuazione dell'Agenda Digitale, cui il Governo Renzi ha assegnato un budget di 31 milioni di euro per due anni, in sede di Legge di Bilancio approvata alla Camera ed approdata al Senato?!

Il Direttore di “Key4biz” **Raffaele Barberio** ha saggiamente denunciato a chiare lettere la surreale vicenda, domandando giustamente che senso ha questa “struttura”, se già esiste – ed è discretamente finanziata – l'**Agenzia per l'Italia Digitale – Agid** (vedi “38 milioni al team di Diego Piacentini, ma perché allora non chiudiamo Agid?” articolo di giovedì scorso 1° dicembre 2016).

Sembrirebbe trattarsi, per parafrasare un'espressione dello slang degli architetti di una “superfetazione politica”, che corre il rischio di cascare come un castello di carte, ovvero di morire prima di nascere, dato che, saltando Renzi, salta anche un altro asse privilegiato, ovvero quello con **Diego Piacentini** (che – si precisa nella sua biografia – ha lavorato 16 anni in Apple e 13 in Amazon). Ci domandiamo che fine farà anche lo staff di Piacentini, ovvero il “**Team per la Trasformazione Digitale**” (clicca qui, per l'improvvisato sito web), rimarcando l'anomalia di una procedura che non rispetta le regole della Pubblica Amministrazione: la nomina dei componenti dello staff è stata infatti pubblicizzata, sul sito web della “Task Force”, con la precisazione surreale che “*i decreti di nomina di queste figure sono in fase di registrazione presso la Corte dei Conti*”. Da non crederci!

Effetti del “decisionismo” renziano forse: ma ora che Renzi non c'è più, come si procede?! E Mr Piacentini a chi risponderà?!

E se fosse Franceschini il successore di Renzi alla guida del Governo che sarà (è uno dei candidati più accreditati, nel toto-nomine)?!

Noterella finale: con il Parlamento indaffarato su tutt'altre questioni nelle prossime settimane (basti pensare alla fiducia per il prossimo Esecutivo), come si procederà rispetto alla nomina del Commissario dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, che dovrà andare a sostituire il compianto Antonio Preto (scomparso il 6 novembre)?! È trascorso un mese esatto dalla dipartita di Preto... qualcuno sta pensando alla procedura per l'elezione del subentrante (figura peraltro delicata vista la situazione dell'Agcom), o anche questa vicenda è destinata ad essere rimandata... “*sine die*”?! Crediamo che la sacrosanta elaborazione del lutto personale debba essere separata dalle non meno sacrosante esigenze della democrazia: l'elezione del nuovo Commissario Agcom deve essere calendarizzata al più presto. Si tratta di una partita importante per la democrazia italiana.

#ilprincipenudo (136^a edizione)

Rapporto Censis: Italia paese ‘ruminante’, anche nel digitale

2 dicembre 2016

Presentato oggi il 50° ‘Rapporto sulla situazione sociale del Paese’ dal quale emerge un enorme deficit di ‘autocoscienza collettiva’. Giuseppe De Rita annuncia l'addio.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 2 dicembre 2016, ore 15:05

La capacità di analisi e di affabulazione di **Giuseppe De Rita**, nonostante l'età (classe 1932: ha 84 anni, ma ne dimostra venti di meno), permane lucida ed affascinante, e tutte le presentazioni del *“Rapporto sulla situazione sociale del Paese”* rappresentano un'occasione unica per acquisire letture originali e preziose di quel che avviene, di anno in anno, nell'Italia malata che il **Censis** fotografa e radiografa ormai da mezzo secolo: questa mattina, la presentazione dell'edizione n° 50 del sempre corposo tomo, (per i tipi della Franco Angeli, 45 euro) ha confermato l'importanza dell'evento.

L'occasione odierna ha avuto peraltro caratteristiche uniche: di fatto, il Presidente della Fondazione Censis – Centro Studi Investimenti Sociali ha effettuato una sorta di bilancio di lungo periodo della propria attività e della struttura che ha fondato, annunciando che non sarà lui a presentare la prossima edizione. D'altronde, il rapporto è stato presentato oggi nella sala – come sempre affollata – del cosiddetto Parlamentino del **Cnel**, quel **Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro**, che se vinceranno i “sì” al referendum di domenica prossima 4 dicembre, sarà destinato a sicura estinzione (anche se molti sostengono che, da anni, l'anagrafe... non rilascia ormai più il certificato di “esistenza in vita” del Cnel). Se non ci sarà nel 2017 il Cnel, non ci sarà nemmeno il rapporto annuale del Censis, che dal Cnel è stato promosso *“ab origine”*?! Non crediamo che una struttura consolidata come Censis abbia ormai più necessità del sovvenzionamento del Cnel, per reperire le risorse economiche necessarie per la realizzazione di uno strumento di conoscenza che enti pubblici non riescono a produrre (il riferimento più banale è all'elefantiaca **Istat**).

Il concetto che De Rita ha focalizzato – citandolo decine di volte – è *“ruminazione”*: l'Italia, secondo lui, è un Paese *“ruminante”*, anche rispetto alla lentissima metabolizzazione della rivoluzione digitale. Un Paese ruminante che però sta – in fondo – meglio di quel che appare. Se dovessimo sintetizzare in due parole il senso dell'interpretazione di De Rita potremmo usare l'espressione *“cauto ottimismo”*. Il *“tessuto sociale”* regge, sostiene il Censis.

Quel che ci ha convinto di più è stata la serena, lucida, pacata lamentazione di De Rita, rispetto ai perduranti deficit di *“autocoscienza collettiva”* che il Paese ha ancora, soprattutto a livello istituzionale e di classe politica.

L'Italia si conferma un Paese che presta poca attenzione alla ricerca, ed anche la fenomenologia dei processi sociali (*“noi siamo fenomenologi della società”* – ha precisato il Presidente del Censis – *“non sociologi, non economisti, non giuristi”*) è ancora oggi poco ascoltata, poco recepita dai *“decision maker”*.

Abbiamo sentito l'eco di una certa frustrazione del *“consulente”*, rispetto alla diffusa autoreferenzialità del *“politico”* (italiano) di professione e del rappresentante delle istituzioni, ma al tempo stesso l'orgoglio dell'intellettuale critico che ha saputo vedere prima, molto prima, ed ha dimostrato buone capacità predittive (basti pensare all'economia del sommerso o alla centralità della famiglia nello sviluppo della società italiana), purtroppo non messe sufficientemente a frutto da parte di chi la società ha governato e governa.

Se un rilievo si può muovere a De Rita – e forse più in generale al Censis – è forse l'eccessiva moderazione dei toni e la pacatezza dell'analisi, ben differenti dalle dinamiche che hanno caratterizzato colui che riteniamo essere l'incarnazione dell'intellettuale critico e dissacrante, **Pier Paolo Pasolini**. In un Paese sempre più abituato alla politica *“urlata”*, il tono moderato del Censis finisce per forse non convincere adeguatamente i *“policy maker”*, anche se la rassegna stampa che il rapporto registra anno dopo anno farebbe la gioia di qualsiasi altro istituto di ricerca italiano (e forse non soltanto italiano).

La prima parte della presentazione è stata affidata a colui che forse è oggi l'“allievo” più valido di De Rita (senza dimenticare figure come **Nadio Delai** e **Giuseppe Roma**), ovvero **Massimiliano Valerii** (47 anni, una laurea in filosofia, nato e cresciuto in Censis, di cui è stato Responsabile della Comunicazione per oltre sette anni, nominato Direttore Generale a fine 2015): con grande lucidità, con un articolato intervento a braccio, Valerii ha concentrato la propria attenzione soprattutto sulle dinamiche economiche del nostro Paese, evidenziando contraddizioni come una bassissima fiducia degli italiani nei confronti del sistema bancario ed al contempo una eccezionale propensione al risparmio (danari anche sotto il cuscino, o comunque nelle cassette di sicurezza delle banche, oltre che su conti correnti bancari e postali e simili).

Se Valerii si è concentrato più sull'“economico”, proponendo un ricco “dataset” (basti pensare a dati come “*i figli più poveri dei genitori*”, ai numeri che dimostrano un'occupazione lavorativa a bassa produttività – “*ci si arrangia coi lavoretti*” –, alla forza dell'industria turistica, alla generosità degli italiani rispetto alle donazioni filantropiche...), De Rita ha proposto interpretazioni di approccio più “sociologico”: il problema forse più serio per la nostra società è la divaricazione tra il “*potere politico*” ed il “*corpo sociale*”, impegnati entrambi in “*reciproci processi di rancorosa delegittimazione*”; e le istituzioni, che dovrebbero fare da “*cerniera*” tra i due poli, sono in una “*profondissima crisi*”.

Rimandiamo alla lettura del rapporto (ovvero, per chi ha meno pazienza, alle sintesi, disponibili sul sito web del Centro), e qui ci soffermiamo sulla ideologia che ha caratterizzato il lavoro del Censis per decenni: l'attenzione per il “*resto*” ovvero per “*i resti*”, cioè quel che non è sotto il riflettore dell'attenzione polemica, politica e mediale, ovvero la spesso silente società che, seppur esclusa dal proscenio mediatico e politico, continua a mostrare vitalità ed energia.

Alcuni dati sono stati enfatizzati da De Rita: l'Italia è il decimo esportatore al mondo (2,8% del commercio globale), con i settori delle “4A” (automazione-meccanica, abbigliamento, arredo, alimentare), che primeggiano per essere “*belli e ben fatti*”, con 28 categorie di prodotti dove superiamo la quota del 5% di export mondiale. Aumentano, nonostante tutto, i flussi turistici (+31,2 % dal 2008 al 2015) e i giorni di presenza (+19%), ma più che nelle classiche strutture ricettive, cresce quasi del 50% l'ospitalità in quelle extra-alberghiere (che sfuggono a buona parte delle statistiche ufficiali: “*credo a Roma una buona metà dei 'bed&breakfast' operino in nero*”, ha detto De Rita).

In particolare, il Presidente del Censis si è soffermato sul settore enogastronomico che, insieme al “*lusso*”, rappresenta le eccellenze del “*made in Italy*”, ma ha rimarcato come anche la produzione di “*macchinari*” (che ha poca o nessuna visibilità mediatica) è un settore trainante della nostra economia.

La riflessione proposta di De Rita ci è utile per segnalare come, nei giorni scorsi, ci siano state altre occasioni di ricerca che avrebbero meritato attenzione, e che invece non sono state oggetto di adeguata visibilità (almeno sui media “*mainstream*”): ci riferiamo anzitutto alla 14ª edizione del “*Rapporto Diritti Globali*”, presentato martedì scorso 29 novembre presso la sede romana della **Cgil**.

Realizzato dall'**Associazione SocietàInFormazione** di **Sergio Segio**, l'edizione di quest'anno è intitolata “*Fortezza Europa, polveriera mondo*”, e propone, in un corposo tomo (519 pagine, Ediesse editore, 19 euro) un utilissimo apparato di dati ed analisi, in una prospettiva nazionale ed internazionale.

L'approccio, in questo caso, a differenza del rapporto del Censis, può apparire “*partigiano*”, ovvero parte da un'articolata critica ai fondamenti del capitalismo, e propone una lettura severa, dai toni pacati ma duri, delle conseguenze del dominante “*neoliberismo*”.

Il rapporto “*Diritti Globali*” intende infatti riepilogare, documentare e analizzare il quadro e gli effetti della globalizzazione e dell'economia mondiale, osservate attraverso soprattutto la chiave di lettura dei diritti – come si evince dal titolo stesso – e della loro interdipendenza. Si tratta di un approccio “*ideologico*” (ma anche quello del Censis, al di là dell'apparenza, lo è), ma non “*ideologizzato*”.

Il rapporto è promosso da Cgil, ma molte qualificate associazioni della “società civile” partecipano al lavoro collettivo: **ActionAid, Antigone, Arci, Cnca, Fondazione Abele, Legambiente** **Basso-Sezione Internazionale, Gruppo**

A differenza di quel che avviene per il Censis, la presentazione è stata poco affollata, la rassegna stampa non è stata purtroppo quella che merita una simile ricerca: eppure si tratta di uno studio che può certamente competere con il rapporto del Censis, come qualità metodologica ed accuratezza analitica.

Torneremo su questo rapporto, cui pure abbiamo dedicato già attenzione – in occasione della precedente edizione – su queste colonne (vedi *“I numeri della povertà in Italia e nel mondo”*, su “Key4biz” del 18 novembre 2015), e qui ora ci limitiamo a rimandare alla stimolante introduzione proposta da Sergio Segio, ed a domandarci da *“cosa” dipenda questa differente “potenza di fuoco” nella notiziabilità?! Certo, un soggetto come l’Associazione SocietàInFormazione di Sergio Segio non ha la forza, relazionale ed economica, di un soggetto come la Fondazione Censis di Giuseppe De Rita (senza dimenticare che la prima è all’edizione n° 14, mentre la seconda alla n° 50, ed anche questo conta), ma naturale sorge il dubbio sulle conseguenze – in termini di visibilità e notiziabilità – di un approccio ideologico “soft” (Censis) e di un approccio ideologico “hard” (Associazione SocietàInFormazione). Riteniamo che sia questa una tematica che merita approfondimenti.*

La settimana che volge al termine ha visto anche la presentazione di due altri strumenti, importanti per il “ricercatore sociale”, o comunque per il giornalista e finanche il cittadino attento alle tematiche sociali: ci limitiamo a qui citare due interessanti rapporti di ricerca, presentati entrambi il 29 novembre a Roma, *“La salute della donna. Dalla salute al welfare femminile. Libro bianco 2016”*, promosso dall’**Osservatorio Nazionale sulla Salute della Donna – Onda**, in sede Farminindustria (Franco Angeli editore, 29 euro), e lo *“Yearbook 2016 Rischi da giocare”*, promosso (ed edito, con distribuzione gratuita) dal **Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza – Cnca** (finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali), presentato presso il Ministero della Salute. Si tratta, in entrambi i casi, di apprezzabili processi di ricerca e studio che vanno nella direzione della costruzione di quella *“autocoscienza collettiva”* auspicata da De Rita. Entrambi gli studi meritano attenzione, e ci torneremo presto su queste colonne.

Infine, questa mattina, in contemporanea alla presentazione del 50° Rapporto del Censis, si svolgevano a Roma altri due eventi degni di attenzione – dal punto di vista dell’osservatore delle politiche culturali – ovvero gli *“Stati Generali del Documentario”*, promossi da **Doc/it**, l’associazione nazionale degli autori e produttori (le due figure spesso coincidono) dei documentaristi italiani, presso la sede della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, e la presentazione, presso il Cinema Moderno di Roma The Space, della 10ª edizione della **Roma Fiction Fest**, promossa dalla **Regione Lazio** e dall’**Associazione Produttori Televisivi – Apt**. Anche su queste iniziative torneremo su queste colonne, ma anche qui viene spontaneo evocare De Rita, però in chiave critica: entrambe queste due iniziative hanno infatti evidenziato un qual certo deficit di... *“autocoscienza”*, dato che non esistono ricerche e studi recenti che possano dimostrare come il sistema audiovisivo nazionale stia effettivamente maltrattando i documentaristi italiani, e nessuno studio di impatto che possa dimostrare che una kermesse come il Fiction Fest contribuisce realmente allo sviluppo dell’industria audiovisiva italiana...

Clicca qui, per leggere la *“Presentazione”* di Sergio Segio al 14° *“Rapporto Diritti Globali”*, curato da Associazione SocietàInFormazione, presentato a Roma il 29 novembre 2016

Clicca qui, per leggere le *“Considerazioni generali”* del 50° *“Rapporto sulla situazione sociale del Paese”*, curato da Fondazione Censis, presentato a Roma il 2 dicembre 2016

#ilprincipenudo (135^a edizione)

Par condicio: ecco perché il sistema non può garantirla

24 novembre 2016

Si scalda lo scontro tra le fazioni referendarie, in assenza di un sistema di monitoraggio del pluralismo adeguato.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale-IsICult) | 24 novembre 2016, ore 15:30

“Tra il dire e il fare, c'è di mezzo il mare” (e talvolta l'oceano) verrebbe da commentare banalmente, osservando in modo distaccato e sereno quel che sta accadendo in questi giorni sui media italiani: da un lato, le istituzioni preposte (in primis l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**) ed i “broadcaster” (in primis **Rai** in quanto “public service broadcaster”), che sostengono che non v'è motivo di particolare allarme; e, dall'altro, il “fronte del No”, che continua invece a lamentare gravi squilibri nei flussi di informazione, che andrebbero a tutto vantaggio del “fronte del Sì”.

Lo vogliamo (ri)scrivere a chiare lettere: *nessuno, in Italia, né il Presidente dell'Agcom né i Presidenti di Camera e Senato e neanche il Presidente della Repubblica, è in grado di certificare*, ovvero di dimostrare in modo tecnicamente qualificato e metodologicamente incontrovertibile, che l'informazione relativa al referendum sia equilibrata.

I sistemi di monitoraggio (che Agcom affida a **Geca Italia** e Rai all'**Osservatorio di Pavia**) sono *oggettivamente deboli, controvertibili, fallaci*. Lo abbiamo scritto tante volte, anche su queste colonne, ed è finanche noioso doversi ripetere.

Quindi, da analisti indipendenti, riteniamo non ci si possa (né si debba) schierare con una parte o con l'altra, ma *semplicemente invitare tutti i “player”, a referendum concluso, a non rimuovere ancora una volta la questione, ed a promuovere piuttosto una riflessione pubblica, aperta ed approfondita, su “cosa fare” per evitare il riprodursi di dinamiche così gravi*. È in ballo la democrazia stessa. La questione dovrebbe assumere una rilevanza primaria nel dibattito parlamentare.

È assurdo che la questione “metodologica” emerga soltanto in coincidenza con le occasioni elettorali: “*passata la festa, gabbato lo santu*”, e tutto sembra rientrare in una sonnolenta “ordinaria amministrazione”.

Ci domandiamo anche che fine ha fatto l'iniziativa volontaristica provocatoria promossa nel gennaio 2015, con tanto entusiasmo, dal Presidente della Commissione Parlamentare di Vigilanza Rai, **Roberto Fico**, che lanciò il progetto “Open Tg” finalizzato a “rendere leggibile il monitoraggio del pluralismo” (vedi “[Key4biz](#)” del 21 gennaio 2015). Il sito sembra fermo a dati del giugno 2016 (ed i documenti in archivio sono fermi addirittura al febbraio 2015): il Presidente ha gettato la spugna, anche rispetto al referendum?!

Abbiamo apprezzato, su queste colonne (vedi “[Agcom e par condicio: in Consiglio una frattura che viene da lontano](#)”, su “[Key4biz](#)” del 18 novembre 2016), il conato di attivismo ed interventismo mostrato qualche giorno fa dall'Agcom, che ha “bacchettato” Rai e Mediaset e Sky, anche se ribadiamo che il sistema di “pesi e contrappesi” attuale è assolutamente inefficace: non ci si nasconda dietro un dito, l'apparato sanzionatorio che la legge assegna all'Autorità provoca ai “broadcaster” un lieve solletico, e nessuna preoccupazione reale.

Il problema è il solito italico: assenza o deficit nelle valutazioni di impatto, processi di feedback deboli e lenti, burocraticamente macchinosi e senza capacità di incidere veramente sulla realtà.

L'andamento italico prevalente è quasi sempre vischioso, talvolta aggravato da logiche consociative che rendono tutti i processi maledettamente gommosi.

Cosa accade se tre membri del Consiglio di Amministrazione Rai si lamentano di un (ipotetico) squilibrio nell'assetto informativo del “public service broadcaster” italico sul referendum, e chiedono provvedimenti?! Che la Presidente della

Rai si appella alle rilevazioni dell'**Osservatorio di Pavia**, ovvero più precisamente l'Osservatorio di Pavia Media Research, ovvero la Cares srl – Cooperativa di Analisi e Rilevazioni Economiche e Sociali (cui Viale Mazzini appalta il monitoraggio), ed assicura che tutto va bene...

Si tratta di un esempio soltanto: in verità, chi può smentire **Monica Maggioni**?! Nessuno, nello specifico, perché il problema è, ancora una volta, nelle metodiche.

Altresì dicasi per **Angelo Marcello Cardani** in Agcom, e per la spaccatura nel Consiglio dell'Autorità determinata da una radicale presa di posizione assunta qualche giorno fa dal Commissario **Antonio Martusciello**. Ma si ha notizia che un altro Commissario, il pugnace **Antonio Nicita**, abbia seriamente messo in discussione, più volte e da tempo, l'affidabilità dei monitoraggi che Agcom affida a **Geca Italia srl** (con budget peraltro discretamente rilevanti, circa un milione di euro l'anno). Il "perimetro" di concetti come "*tempo di notizia*", "*tempo di parola*", "*tempo di antenna*" è labile e sfuggente, se non si impongono metodologie stringenti. Si ricordi "en passant" che Geca Italia è per il 51% controllata da **Prader Inversiones**, società di **Marco Bassetti** (marito di **Stefania Craxi**), produttore televisivo già alla guida di **Endemol Italia** fino al 2012; Bassetti si definisce attualmente "*business angel e venture capitalist*"; Prader ha in portafoglio società come **Banzai**, **Banijay Entertainment**, **Ambra**, **Stage**; in altri Paesi, qualcuno avrebbe sollevato dubbi, se non sul rischio di conflitti di interesse, sull'opportunità...

Quel che stupisce è che, a fronte di uno scenario così critico (anzi disastroso), le istituzioni aprano addirittura novelli... "fronti", su tematiche correlate e non meno delicate: è il caso dell'Agcom, che, con la **delibera (atto d'indirizzo) cosiddetta contro l'"hate speech"** del 16 settembre 2016 (resa di pubblico dominio solo il 2 novembre), ha deciso di intervenire sul fronte di un'altra forma di pluralismo, ovvero il *rispetto della dignità umana, delle diversità, delle minoranze*; e che dire della Camera dei Deputati, ovvero della Presidenza della stessa, che il 10 maggio 2016 ha istituito una **Commissione di studio "ad hoc"** su queste stesse tematiche (*intolleranza, xenofobia, razzismo, fenomeni di odio*)?!

Abbiamo già spiegato il "*vulnus*" dell'atto "di indirizzo" dell'Agcom, su queste colonne (vedi "Key4biz" dell'8 novembre 2016, "*Immigrati sui media, immagine distorta in Italia*"): la decisione assunta dall'Agcom corre il rischio di rappresentare il metaforico "buco nell'acqua" (se fosse un atto di legge, lo si classificherebbe come "*norma imperfetta*", perché non munita di sanzione), ponendosi come proclama altisonante nelle intenzioni di chi lo pronuncia, ma totalmente inascoltato dal destinatario, che, magari, dopo averlo letto, produce pure uno stentoreo (questo sì) spernacchio à la Totò. Siamo ancora una volta nell'ambito della "*commedia all'italiana*".

Stesso difetto temiamo si possa attribuire all'iniziativa assunta dalla Presidente Boldrini: ottime le intenzioni, debole la strumentazione, rischio latente di sostanziale inefficacia.

Il passaggio dalla "*teoria*" alla "*pratica*" è la buccia di banana sulla quale finiscono per cadere molte lodevoli italiane iniziative.

Le due istituzioni – Agcom e Camera dei Deputati – qualche giorno fa (per l'esattezza lunedì 21 novembre) si sono "rispecchiate", con discreto reciproco autocompiacimento, come evidente dalla lettura di un (lunghissimo) comunicato stampa diramato dall'Autorità, intitolato "*Agcom: Monitoreremo tv e radio per garantire il rispetto dei diritti fondamentali della persona*". *Audizione del Presidente Cardani presso la Commissione 'Jo Cox'*.

In effetti, Agcom è stata la protagonista della quarta audizione della semi-sconosciuta Commissione. Quando Cardani annuncia... "*monitoreremo*", in verità, una discreta preoccupazione sorge naturale (vedi *supra*, alla voce "monitoraggio" referendario): *come andrete a monitorare, Presidente? con quali risorse e quali metodologie?*! Al fine di garantire una effettiva tutela di quanto formulato nell'Atto di indirizzo emanato a seguito di una delibera che ha visto come proprio relatore il Commissario **Antonio Nicita**, "*l'Agcom, attraverso una rodato attività di monitoraggio già impiegata in altri settori sottoposti alla propria vigilanza e controllo, verificherà l'attuazione di quanto disposto nel richiamo*", ha sostenuto Cardani.

Molte sono, ahinoi, le perplessità sulla "*rodato attività di monitoraggio*" dell'Agcom. Pochi lo sanno, ma Agcom "*vigila*" peraltro non soltanto sulla tv, ma anche sulla radio: ricordiamo che nel 2013 Agcom ha aggiudicato al costituendo "rti" (raggruppamento temporaneo di imprese) tra la mandataria **Izi spa (la società di ricerca fondata da Carlo Fuortes, per anni alla guida della Fondazione Musica per Roma)** e l'associata **Euregio srl** altri bei danari:

oltre 700mila euro per un triennale “servizio di monitoraggio delle trasmissioni radiofoniche delle emittenti nazionali riferito alle aree del pluralismo socio-politico, delle garanzie delle utenze e degli obblighi di programmazione”.

Le tabelle sono online in bella mostra sul sito web dell’Autorità, ma ci domandiamo... se qualcuno le consulti mai, e che funzione abbiano. Cardani ha anche sottolineato l’importanza dell’“Osservatorio permanente delle garanzie per i minori e dei diritti fondamentali della persona su internet” (istituito con la delibera n. 481/14/Cons del 23 settembre 2014, relatore **Antonio Martusciello**), con l’intento di monitorare fenomeni quali l’istigazione all’odio, le minacce, le molestie, il bullismo, l’“*hate speech*” e la diffusione di contenuti deprecabili. Istituito ormai oltre due anni fa, non ci sembra però che questo ennesimo “Osservatorio” abbia prodotto risultati minimamente rilevanti o di una qualche pubblica evidenza: anzi, non ci risulta sia stato mai pubblicato un rapporto relativo all’attività dell’Osservatorio stesso.

Non ci sembra esista infatti alcun “monitoraggio” serio del web, ed anche questo deficit dovrebbe stimolare interrogativi profondi sul senso delle attività di Agcom in materia.

Il Presidente Cardani ritiene ci si debba interessare (e preoccupare) del... “broadcasting” ovvero del “mainstream” soltanto?!

In verità, riteniamo che sia proprio il web la fonte primaria di alimentazione e diffusione di idee che stimolano fenomeni di intolleranza, xenofobia, razzismo, odio: la grande libertà del web è anche il terreno di cultura, in assenza (totale) di sistemi di monitoraggio e finanche controllo (precisando ai libertari che “controllo” non è sinonimo di “censura”). Non ci si può (af)fidare dei meccanismi di “autoregolazione” tanto decantati da **Google** e **Facebook**.

Abbiamo la certezza che molti lettori e colleghi si saranno poi domandati: data la sua... invisibilità (se si cerca nell’archivio della stampa quotidiana curato dalla stessa Camera dei Deputati, emergono pochissimi articoli), *cosa diavolo è la...* “Commissione Cox”?! Approfondendo, avranno presto scoperto che si tratta di una “**Commissione di studio**” sull’intolleranza, la xenofobia, il razzismo ed i fenomeni di odio, presieduta dalla Presidente della Camera **Laura Boldrini**.

La **Commissione “Jo Cox”** è infatti presieduta dalla Presidente della Camera e, sul modello già sperimentato per la “**Commissione di studio**” sui diritti e i doveri dei cittadini in internet (presieduta da **Stefano Rodotà**), include un deputato per ogni gruppo politico, rappresentanti di organizzazioni sopranazionali, di istituti di ricerca e di associazioni nonché esperti (clicca qui, per la composizione).

Si osservi l’assurdità della totale assenza di esperti di *mediologia* (un vero paradosso!): tali infatti non sono certo i pur eccellenti accademici **Tullio De Mauro**, **Ilvo Diamanti** e **Chiara Saraceno**. E peraltro nessuno dei soggetti coinvolti (da **Carta di Roma** all’**Associazione 21 Luglio**), pur certamente anch’essi qualificati, è un “*istituto di ricerca*”: si tratta infatti di soggetti della società civile che si interessano anche di queste tematiche, sviluppando progetti mirati. E magari, forse, anche un rappresentante di **Unar** (l’**Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali** della Presidenza del Consiglio dei Ministri) e di Agcom e di Rai e di **Confindustria Radio Tv** e **AerAnti-Corallo**, e fors’anche di un qualche “*over-the-top*”, in primis **Google** e **Facebook**, sarebbe stato bene coinvolgerlo: o no?! Oppure anche la Presidente **Boldrini** (come il suo collega Cardani) ritiene ci si debba interessare (e preoccupare) del... “broadcasting” ovvero del “mainstream” soltanto?!

Curiose alchimie delle rappresentatività in queste “commissioni di studio”, su terreni così sensibili: perché la Presidente **Boldrini**, in questo caso così come nel caso della Commissione “diritti internet”, non ha messo in atto un pubblico bando, una “*call*” trasparente per rendersi conto – anzitutto lei stessa (e quindi l’istituzione che rappresenta) – delle tante e plurali energie e professionalità attive nei rispettivi campi?! Ancora una volta, ci si è mossi con cooptazioni soggettive e parziali.

L’iniziativa della **Boldrini** nasce anche sulla scia dell’azione svolta dal **Consiglio d’Europa**, la cui Assemblea parlamentare ha, in particolare, sollecitato un ruolo attivo dei parlamenti nazionali in materia, ed ha attribuito alla deputata **Milena Santerini** (eletta nelle fila di Scelta Civica, ora in Democrazia Solidale) il mandato di “Relatore generale sul razzismo e l’intolleranza”, con il compito di coordinare il lavoro del network di parlamentari “*Alleanza contro l’odio*”. Si ricordi anche che è un’altra parlamentare italiana, **Elena Centemero** (Forza Italia), a svolgere il ruolo di Presidente della “*Commissione Equality and Non Discrimination*” dello stesso Consiglio d’Europa.

Nella seduta del 4 luglio 2016, la Commissione boldriniana ha deciso di inserire nella propria denominazione proprio il riferimento a “Jo Cox”, deputata (europeista) della Camera dei Comuni del Regno Unito, uccisa il 16 giugno 2016 mentre si apprestava a partecipare ad un incontro con gli elettori (è di queste ore la condanna del killer xenofobo alla pena dell’ergastolo).

Nella seduta del 12 luglio 2016, la Commissione “Cox” aveva audito il Presidente della Rai **Monica Maggioni** ed il Direttore Generale **Antonio Campo Dall’Orto**. Ci piace estrapolare un passaggio dell’intervento del Dg: “*Parto da un piccolo grande episodio che è successo in questi giorni; venerdì scorso in una puntata di una serie che si chiama ‘Le regole del delitto perfetto’ abbiamo mandato in onda un episodio che mancava di una scena di un bacio omosessuale. È interessante perché, oltre a ribadire che c’è stato un errore – un palese errore perché la nostra volontà è anzi quella di riuscire ad essere inclusivi e di avere tra i nostri obiettivi la lotta all’intolleranza in favore di tutte le diversità – tornando al modo in cui diffondiamo cultura all’interno, in quel caso un filtro editoriale non ha funzionato e, come ho avuto modo di dire ieri, è stato un comportamento fuori dal nostro tempo. Abbiamo rimediato, abbiamo rimandato in onda la puntata integrale ed è stato un momento utile di riflessione interna, proprio per capire come riuscire a diffondere in tutti i luoghi questa cultura che sia di inclusività*”. Bene, bravo. Il problema di fondo è che, se è certo apprezzabile la correzione di simili marchiani errori, permane un assetto complessivo dell’offerta editoriale Rai che non è equilibrato né rispettoso delle infinite “diversità”, che rappresentano una enorme ricchezza del nostro Paese.

Alcune iniziative promosse da Viale Mazzini (e sostenute da vari dicasteri) sono certamente commendevoli: basti ricordare le cinque campagne autunnali, che riguardano la tutela dei minori, il femminicidio e la violenza sulle donne, il disagio giovanile anche legato alle dipendenze, il bullismo... basti ricordare opere audiovisive come “*Io ci sono*” e “*Chiedilo al mare*”, e finanche un programma di prima serata condotto da un eterodosso showman come Mika...

Però queste belle iniziative non bastano, sono insufficienti a modificare quell’immagine piatta di omologazione e conformismo che emerge osservando Rai nel suo complesso: l’immagine stereotipata prevalente che deriva dalla sua offerta informativa ed editoriale. Si tratta veramente di gocce nell’oceano.

E ricordiamo che in Rai è stata ormai smantellata una struttura preziosa qual è stata il **Segretariato Sociale** (retto per lungo tempo dall’appassionato **Carlo Romeo**, poi divenuto – *promoveatur ut amoveatur?* – Direttore Generale della semi-clandestina **San Marino Rtv**, il “*psb*” della Repubblica di San Marino, di cui Rai ha il 50% delle quote), preposto a fungere proprio da “interfaccia” e “facilitatore” tra Viale Mazzini e società civile...

E ricordiamo che, con la gestione Maggioni-Campo Dall’Orto, si è persa anche traccia del fondamentale “bilancio sociale” della Rai, che pure è stato uno degli ultimi atti encomiabili della *Past* President **Anna Maria Tarantola** e del *Past* Dg **Luigi Gubitosi** (vedi “Key4biz” del 29 luglio 2015, “*Il numero zero del ‘bilancio sociale’ Rai: più ombre che luci*”)...

Ciò basti. Ancora una volta: *dalla “teoria” alla “pratica”*...

Non resta che augurarsi che la ancora segretissima bozza della convenzione tra Stato e Rai (vedi “*Key4biz*” del 21 novembre) abbia recepito concretamente le esigenze di un servizio pubblico radiotelevisivo più aperto al mondo ed alla società civile e maggiormente plurale, che dia finalmente spazio – non marginale – alle infinite diversità (di genere, etnia, religione, cultura...) del nostro Paese. In prima serata, non nelle pieghe dei palinsesti e nelle ore di programmazione sepolcrali.

Non resta che augurarsi che la Commissione di studio “Cox” della Camera dei Deputati riesca a stimolare un qualche intervento concreto sulla realtà, e non finisca per riprodurre i risultati – certamente interessanti dal punto di vista teorico, sostanzialmente inesistenti dal punto di vista pratico – della Commissione Rodotà sui diritti internet.

Clicca qui, per leggere il comunicato stampa diramato dall’Agcom il 21 novembre 2016, in occasione dell’audizione del Presidente Angelo Marcello Cardani di fronte alla Commissione “Jo Cox” della Camera dei Deputati

Clicca qui, per leggere il resoconto stenografico della seduta del 12 luglio 2016 della Commissione “Jo Cox” sull’intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio (tra gli auditi, la Presidente ed il Dg della Rai)

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (134^a edizione)

Convenzione Stato-Rai: rinnovo congelato fino al referendum

21 novembre 2016

La nuova concessione Stato-Rai resta in stand by fino all'esito del referendum. Intanto le risorse da canone non crescono, nella Legge di Bilancio in gestazione.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale-IsICult) | 21 novembre 2016, ore 16:50

La questione della nuova concessione Stato-Rai è troppo importante, delicata, strategica, da non meritare un aggiornamento in tempo reale, nonostante si osservi come essa non sembri essere sotto i riflettori della stampa e dei media. Ne abbiamo scritto una decina di giorni fa su queste colonne: vedi "Key4biz" dell'11 novembre 2016 ("Convenzione Stato-Rai in fieri: ecco cosa succede dietro le quinte"), ed oggi torniamo opportunamente sulla dinamica.

Piero De Chiara (consulente del Consigliere Agcom **Antonio Nicita**) e **Luca Baldazzi** (esponente dell'Osservatorio Tg) citavano giustappunto l'articolo di "Key4biz", rimarcando come della questione "se n'è finora parlato soltanto tra analisti" (vedi l'articolo "Rai. Istruzioni per il rinnovo della concessione", su "Articolo21" di sabato scorso 19 novembre 2016). Baldazzi e De Chiara invitavano a guardare, ancora una volta e finanche "in extremis", al "benchmark" britannico, ma ci sembra che la **Bbc** resti veramente un modello di riferimento irraggiungibile, anche soltanto per la serietà e la trasparenza dei processi decisionali che riguardano quel "public service broadcaster".

Proprio questo silenzio della comunità professionale, e degli "stakeholder", e della società civile italiana allarma, forse più della distrazione e dell'inerzia dei parlamentari: *a proposito, Presidente **Roberto Fico**, che cosa sta facendo la Commissione di Vigilanza per spronare Mise e Rai?!*

Per come funziona la politica in Italia (male), nessuno finisce per stupirsi del sostanziale congelamento di tutte o quasi le dinamiche di Governo del Paese, nelle more degli esiti referendari del 4 dicembre prossimo, ormai divenuti una sorta di "spada di Damocle" sul futuro dell'esecutivo guidato da **Matteo Renzi**.

Quel che stupisce è che questioni che sono state oggetto di una serie di dilazioni temporali causate da *umori infragovernativi e tira-e-molla incomprensibili* (almeno secondo il buon senso), possano anch'esse rientrare in questa quasi surreale... sospensione.

Di grazia, ma la troppe volte rimandata questione della nuova "convenzione" tra Stato e Rai non dovrebbe essere trattata con un minimo di attenzione civile e finanche sensibilità politica???

La notizia è *certa* (anche se la fonte – attendibilissima – non vuol essere citata): la bozza di convenzione e concessione (che il **Ministero dello Sviluppo Economico** sta elaborando ormai da mesi) è pronta, in versione definitiva, ma si è deciso di non trasmetterla al Consiglio dei Ministri, se non giustappunto dopo il referendum.

La ragione di questa ulteriore ingiustificabile frenata è correlata forse al contenuto scabroso e pericoloso stesso del documento?! No.

La questione non è di sostanza, ma di... opportunità: gli strateghi della comunicazione di Renzi hanno valutato che la trasmissione del documento dal Mise alla Presidenza scatenerà *comunque* polemiche, provocherà *comunque* nuove querelle sulla Rai, che potrebbero *quindi* determinare effetti negativi rispetto all'immagine del Presidente del Consiglio, e potrebbero *quindi* spostare di qualche punto percentuale l'esito del referendum. A parer nostro, nella migliore delle ipotesi, forse di qualche... decimo di punto percentuale!

Che si tratti di elegante diplomazia o ignobile opportunismo, è questione che affidiamo alla valutazione del lettore.

Quel che riteniamo comunque veramente irresponsabile, in termini politici ed istituzionali, è costringere il servizio pubblico radiotelevisivo a permanere in una situazione di “stand-by” rispetto a quella che sarà la nuova definizione della sua funzione.

Questa perdurante rinnovata incertezza è forse paradossalmente voluta dal Governo stesso?

Così operando (il Governo *frenando...*), si costringerà poi la Commissione di Vigilanza ad uno stress (*accelerando...*), dato che dovrà esprimersi entro 1 mese uno dalla trasmissione da parte del Consiglio dei Ministri: sarà possibile rispettare la prevista **scadenza del 31 gennaio 2017**, o si dovrà assistere ad una nuova puntata della “telenovela” (dopo lo slittamento del termine di scadenza del 31 ottobre 2016, e, da prima ancora, previsto per il 6 maggio 2016)?!

Per rispettare la tempistica prevista, il Governo deve trasmettere la convenzione comunque *entro fine dicembre 2016*. Certo, volendo (il Governo), basterà comunque un altro emendamento (innestato in itinere su una legge qualsiasi), per... rimandare ancora! Tanto certamente non si assisterà a sommovimenti di piazza...

Si ricordi che ancora non si hanno dati certi e definitivi relativi al flusso di ricavi derivante dalla novella modalità di riscossione del canone.

Dal Mise, si ha rinnovata conferma di previsioni confortanti: a Largo Brazzà, si ritiene infatti che il polemico studio del **Sindacato Lavoratori della Conoscenza della Cgil** (vedi “Key4biz” del 10 novembre, “*Canone Rai in bolletta: che succede se lo Stato incassa meno del previsto*”) sarebbe basato su dati errati ed argomentazioni fallaci. Va però rimarcato che dal dicastero non è stato diramato alcun comunicato di smentita o di richiesta di rettifica.

Si ricordi che l’8 novembre, **Slc Cgil** rendeva di pubblico dominio la propria posizione: “Cgil, i conti del Mef sul canone non tornano, le nostre stime sono inferiori a piano industriale e previsioni Governo”, titolava l’Ansa. “Sulla base del dato pubblicato dal Ministero Economia e Finanze il 3 novembre sul gettito da canone da gennaio a ottobre 2016”, Slc Cgil stimava che, “anche tenendo conto dello scenario migliore, gli introiti si rivelano inferiori a quelli previsti da Viale Mazzini al momento della elaborazione del piano industriale e molto al di sotto di quanto previsto dal Governo”. Ciò emergeva da un nuovo studio del Sindacato, che ipotizzava un valore di “1.450 milioni netti di ricavi da canone per il 2016, pari a circa 1.650 milioni lordi”. Precisava la Cgil: “al momento, non c’è nessun dato ufficiale sul numero di utenti del canone, secondo la nuova formula di prelievo, né tanto meno il dato dell’evasione; è chiaro però, dal dato che ci consegna il Mef, che si è ben distanti dal dato di evasione del 4-5% inizialmente ipotizzato. A questo punto, allo stravolgimento della natura del canone, in quanto inserito nelle diverse leggi di Stabilità (2014/2015/2016), che ne hanno determinato impegni diversi dal solo finanziamento del servizio pubblico radio-televisivo, si aggiunge il dato quantitativo”.

Il risultato economico “rischia di azzerare quanto previsto in ordine al finanziamento delle radio e tv locali, oltre a metter in discussione la capacità produttiva della Rai e la sua autonomia economica dal Governo. La quota percentuale di canone che rimane alla Rai dal 2014 si è ridotta progressivamente: dei 100 euro del 2016, solo 86,81 euro arriveranno alla Rai, mentre il resto andrà alla fiscalità generale (13,19 euro); nel 2013, alla Rai arrivava il 92,4% del valore del canone (col parametro dei 100 euro attuali del canone: 92,4 euro), mentre alla fiscalità generale andava il 7,96% del valore del canone (col parametro dei 100 euro attuali 7,96 euro)”.

Concludeva, a chiare lettere e con simpatica ironia, Slc Cgil: “il Presidente del Consiglio, senza attendere un dato realistico sulle entrate del 2016, ha annunciato l’inserimento nella legge di bilancio di una ulteriore riduzione del canone Rai da 100 a 90 euro. A questo punto, non ci è chiaro se l’idea del Governo sia quella di ridurre il carico fiscale dei cittadini oppure ridurre il servizio pubblico radio televisivo”. Ribadiamo però che lo studio della Slc Cgil, per quanto fallace sia, non è stato oggetto di smentite di sorta, né da parte del Mise né da parte della Rai.

Il quesito di fondo resta: di quante risorse economiche disporrà realmente la Rai nell’esercizio 2017, anche a fronte della ulteriore riduzione del canone annunciata da Renzi, e prevista nella proposta di Legge di Stabilità in gestazione?

Se far scendere il canone da 100 euro all’anno a 90 sarà cosa gradita a molte famiglie italiane, quel che temiamo è il rischio concreto di riduzione delle risorse che andranno a Rai.

Siamo di fronte ad un tipico caso di metaforico “*cane che si morde la coda*”: il Sottosegretario **Antonello Giacomelli** sembra infatti voglia attendere dati definitivi relativi ai prevedibili flussi di risorse per Rai, prima di mettere nero su bianco (ovvero di trasmettere la bozza con ceralacca notarile alla Presidenza del Consiglio dei Ministri) un insieme di “*mission*” che andranno a determinare nuovi costi per Viale Mazzini (basti pensare all’ipotizzato canale internazionale in lingua inglese...). E, nell’attesa, la situazione resta... congelata.

Un segnale di discreto allarme emergerebbe dalla lettura di documenti che generalmente sono oggetto di attenzioni soltanto da parte di scrupolosi funzionari parlamentari, a fronte – temiamo – dell’interesse di assai pochi deputati e senatori: ci riferiamo ai due corposi tomi (per complessive oltre 2.100 pagine) intitolati “*Bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 2017 e bilancio pluriennale per il triennio 2017-2019*” (più precisamente, si tratta dell’Atto Camera A.C. 4127 Tab. 1, e del correlato n. 4127-bis), presentati dal Ministro dell’Economia e delle Finanze **Pier Carlo Padoan** il 26 ottobre 2016.

Si rimanda alla pagina 180 (del file in formato .pdf) della Tabella 1 ed alle pagine 8 ed 86 (sempre del .pdf) del secondo volume del disegno di legge.

Si legge (v. Legge di Bilancio, pag. 8), nella tabella “*Entrate tributarie per gli anni 2016 e 2017*”, nella macro-voce “*Tasse ed imposte sugli affari*”, che le previsioni assestate del “*canone Rai*” per l’anno 2016 sono a quota **1.681 milioni di euro**, e che per l’anno 2017 si prevedono **1.683** milioni di euro (come da Disegno Legge Bilancio, Sezione II, 2017), con un incremento in valore assoluto di 2 milioni di euro, e, in valori percentuali, di + 0,1 %. Cifre identiche per “cp” e “cs” (stanziamenti in termini di “competenza” e di “cassa”).

La stessa cifra si legge a pag. 26, nella Tavola 3-bis (“*Entrate tributarie: previsioni integrate per il 2017*”, ovvero “*Disegno di Legge di Bilancio Integrato (Sezione I + Sezione II)*”).

A pagina 188 (“*Stato di previsione dell’entrata*”), si legge:

“Previsioni secondo la legge di bilancio 2016”:	1.739 milioni di euro
“Previsioni assestate 2016”:	1.681 milioni di euro
“Disegno di Legge di Bilancio Sezione II”:	1.681 milioni di euro anno 2017
	1.681 milioni di euro anno 2018
	1.681 milioni di euro anno 2019

In sintesi, le previsioni “*assestate*” 2016 evidenziano 1.681 milioni di euro, ovvero – 48 milioni di euro rispetto alle previsioni “*secondo la legge di Bilancio 2016*” (cioè 1.739 milioni), e la stessa somma è sostanzialmente allocata per la previsione triennale 2017-2019.

In altre parole, le risorse effettive che Rai acquisirà a fine 2016 sono inferiori di quasi il 3% (per la precisione 2,8 %) rispetto a quelle previste nella Legge di Bilancio 2016, e per l’anno 2017 ed i due successivi si definisce una previsione della stessa entità.

A pagina 86 (.pdf), del Volume II (“Stati di previsione”) nel “*bilancio per azioni*”, si legge una previsione di spesa (“cp” ovvero “competenza”), per il “*servizio radiotelevisivo pubblico*”, di **1.618 milioni** di euro (missione/programma/azione/titolo), ma non vogliamo affondare (insieme al lettore che pazientemente ci ha fin qui seguiti) nelle sabbie mobili contabili del bilancio dello Stato, ed affidiamo ad altri la verifica delle cifre ballerine. Ci limitiamo ad osservare che i danari sono comunque inferiori a quelli previsti.

Si dirà che c’è il cosiddetto “*extra-gettito*” (i flussi di ricavi ulteriori derivanti dalla riduzione dell’evasione, grazie al pagamento del canone nella bolletta elettrica)... ma, anche in questo caso, prevale... incertezza, se non anche confusione.

Si ricordi che si attende l'esito dell'effetto incrociato (il "*combinato disposto*", come s'usa ormai dire anche nel linguaggio corrente...) del canone "scontato" (nella nuova Legge di Bilancio è previsto appunto a quota 90 euro invece di 100) e della misura che indica per il 2017 una ripartizione al 50% tra Stato e Rai per il fondo per l'extragetrito derivante dalla stessa tassa.

Per quest'anno, l'obiettivo assestato è di 1.681 milioni di euro: le maggiori entrate rispetto a tale cifra, per il 2016, saranno destinate ad un fondo di cui il 33% andrà all'erario (e che sarà indirizzato tra l'altro al fondo per l'eliminazione della tassa dalla prima casa! *che c'azzecca?!*); inoltre, da qui si attingerà fino a 100 milioni di euro per finanziare il "*fondo per il pluralismo*" indirizzato all'editoria e alle tv locali; per il 2017 e il 2018, quando è presumibile che l'extragetrito sarà meno ricco (dopo la riduzione del canone) all'erario andrà il 50% invece del 33% (questa misura è contenuta nella manovra approvata lo scorso anno e riguarda, appunto, il prossimo biennio).

Senza offendere il Grande Ragioniere dello Stato, sembra quasi di assistere ad un... "*gioco delle tre carte*". Certamente però non è la Rai a vincere, in questa estenuante sceneggiata numerica.

Ricordiamo che siamo al 21 novembre e che son trascorsi quasi 4 mesi da quando il Sottosegretario Giacomelli ha presentato alla Camera i risultati della tanto decantata consultazione "*CambieRai*" (vedi "*Key4biz*" del 27 luglio 2016, "*Consultazione Rai: perché i quesiti sono stati malposti?*"): perché si è atteso tutto questo tempo, e la bozza di convenzione non è ancora di pubblico dominio?!

Si tratta di un ritardo veramente ingiustificabile (in termini tecnici) ed intollerabile (in termini civili e politici).

È comunque ancora presto per comprendere quanto il "*mix*" delle indicazioni governative andrà ad incidere effettivamente sui conti di Viale Mazzini, anche perché, ad oggi (21 novembre 2016), non si ha notizia certa dell'incasso arrivato all'**Agenzia delle Entrate** dal canone pagato con la nuova modalità della tassa in bolletta. Va peraltro ricordato che le entrate della Rai derivano non soltanto da canone ma anche da pubblicità, e va segnalato che quest'anno – finora – la raccolta pubblicitaria parrebbe sia andata abbastanza bene.

Comunque, ad oggi, dati certi... nessuno! E la convenzione resta chiusa a chiave nei cassetti ministeriali. *Segreto di Stato* (o di Pulcinella, che sia).

L'impressione complessiva che si ricava da questi andamenti a zig-zag e da queste dinamiche altalenanti è di una logica sostanzialmente "mediterranea": un andamento lento e vischioso, dal quale emerge una volontà del Governo di lasciare la Rai a... bagnomaria, costringendola ad una continua navigazione a vista.

E se dovesse prevalere il "*No*" al referendum, temiamo che la questione Rai verrebbe purtroppo rimandata nuovamente, chissà di quanti mesi ancora, non rientrando certamente nelle emergenze sopravvivenziali che dovrà affrontare un Renzi eventualmente sconfitto sulla campale vicenda referendaria.

Altro che... *CambieRai*: qui siamo a... povera Rai: *PoveRai!*

Clicca qui, per leggere un estratto dal Dossier del Servizio Studi della Camera dei Deputati n. 395 (novembre 2016) "**Legge di bilancio 2017. Profili di competenza della VII Commissione Cultura**", in relazione all'articolo 9, che riduce il canone Rai da 100 a 90 euro. Tra le righe, sembrerebbe che il Servizio Studi sostenga che l'assegnazione di quote parti del canone Rai a soggetti altri rispetto alla Rai potrebbe provocare finanche profili di incostituzionalità: "*Sull'argomento si ricorda che la Corte costituzionale, nel ribadire la legittimità dell'imposizione del canone radiotelevisivo, aveva chiarito con la sentenza 284/2002, che lo stesso "costituisce in sostanza un'imposta di scopo, destinato come esso è, quasi per intero (a parte la modesta quota ancora assegnata all'Accademia nazionale di Santa Cecilia), alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo"*.

#ilprincipenudo (133^a edizione)

Agcom e par condicio: in Consiglio una frattura che viene da lontano?

18 novembre 2016

L'Autorità si spacca sulla "par condicio" referendaria, il Commissario Martusciello dissente: si conferma che l'Agcom deve superare la manutenzione dell'esistente, mostrare maggiore coraggio e dotarsi di strumentazioni tecniche più adeguate al suo delicato ruolo.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale-IsiCult) | 18 novembre 2016, ore 12:40

Quel che è avvenuto ieri 17 novembre 2016 in **AGCOM** (Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni) segna una frattura che non ha precedenti in questa consiliatura.

Dopo una infuocata riunione di Consiglio, viene infatti diramato alle 17.30 un comunicato stampa che, nel rendere di pubblico dominio i dati di "monitoraggio" relativi alle due settimane del periodo di campagna referendaria (dal 31 ottobre al 13 novembre 2016), segnala che l'Autorità ha "ordinato" alla **Rai** di aumentare i tempi di trasmissione dedicati alla trattazione dell'argomento e ha "invitato" a far altrettanto a **Mediaset** e **Sky** ed ha "richiamato" specificamente il **Tg4** a riequilibrare entro la settimana il tempo di parola a favore del "No"... Il comunicato precisa che "...tutte le decisioni sono state assunte a maggioranza". Inoltre, "...in relazione agli esposti riguardanti la presenza del Presidente del Consiglio alla trasmissione **"Che tempo che fa"**, il Consiglio ha ordinato alla Rai di far pervenire entro 24 ore la lista dei prossimi ospiti per poter valutare il rispetto delle condizioni di parità di trattamento ai sensi dell'art. 8 del Regolamento della Commissione di Vigilanza in materia di par condicio referendaria, riservandosi la facoltà di adottare misure d'urgenza".

Si tratta di decisioni che appaiono discretamente forti, se si osserva la storia – recente o meno – dell'Agcom.

A distanza di mezz'ora (ore 18.03), lo stesso ufficio stampa dell'Agcom dirama una nota del Commissario **Antonio Martusciello**, che annuncia che non parteciperà più a riunioni del Consiglio in materia di "par condicio".

Per un'istituzione che si è spesso caratterizzata per un clima – almeno verso l'esterno – per lo più moderato e tendenzialmente alla ricerca dell'unanimità, si tratta di un evento con pochi precedenti nella sua storia (almeno di questa intensità).

Un marxiano commenterebbe "*contraddizioni interne del capitalismo*", e sorriderrebbe sulla "*fine imminente del sistema*".

In verità è molto meno. La realtà è molto più complessa (e non ci sarà nessuna "fine"!), ma alcuni segni di "*sommovimenti*" c'erano stati nelle ultime due settimane, e crediamo sia opportuno segnalarli.

L'atto di indirizzo sull'"hate speech" e la querelle con Travaglio

Due iniziative recenti dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni meritano infatti un approfondimento, perché possono essere ritenute entrambe sintomatiche di un *modus operandi*.

Ci riferiamo all'"atto di indirizzo" cosiddetto sull'"hate speech" ovvero sul trattamento mediatico della dignità umana (deliberato il 16 settembre 2016, ma reso noto soltanto il 2 novembre), ed alla lettera di rettifica indirizzata al direttore de "*Il Fatto Quotidiano*" martedì 15 novembre (a seguito della pubblicazione di un editoriale di **Marco Travaglio** il giorno stesso).

Se è vero che, per legge, un'"autorità garante" del mercato dovrebbe porsi come soggetto pubblico che regola e garantisce, ovvero che stimola la dialettica tra i soggetti del mercato, in primis consumatori e aziende, a volte si ha l'impressione che questa funzione rischia di dimostrarsi in più di un caso come inadeguata. A tale proposito si rimanda alla indimenticabile

puntata di “*Report*” di **Milena Gabanelli** (Rai3, 14 novembre 2010), “Il debole dell’Autorità: Consob, Antitrust, Privacy, Agcom, Isvap, Aeeg”, firmata da **Bernardo Iovene**.

Per l’Agcom, in particolare, il compito è certamente complesso e gravoso assai, perché l’istituzione opera su due differenti – eppur interagenti – fronti, quello economico (tutela della competizione nel libero mercato e del consumatore) e quello culturale (in senso lato: tutela delle libertà e del pluralismo).

Si tratta di un’istituzione ancora giovane, istituita nel 1997 grazie alla cosiddetta “*legge Maccanico*”. Le origini storiche vanno cercate nella legge sull’editoria del 1981, che istituì giustappunto il “*Garante dell’Attuazione della Legge sull’Editoria*”, che doveva soprattutto vigilare affinché non si verificassero concentrazioni d’impresa e non emergessero soggetti in posizione dominante sul mercato. Nel 1990, la “*legge Mammi*” lo trasforma in “*Garante per la Radiodiffusione e l’Editoria*”.

Nello stesso anno, altra legge istituì l’**Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (Agcm)**, nell’economia della legge italiana a tutela appunto della concorrenza e del mercato (un ritardo che rispetto agli Stati Uniti è stato semplicemente di un... secolo). Nel 2012, il Consiglio di Stato ha assegnato ad Agcom una competenza esclusiva in materia di tutela dei consumatori nell’ambito specifico dei servizi di comunicazione elettronica, a scapito del ruolo analogamente esercitato dall’Agcm, l’Autorità Antitrust.

L’Agcom ha assunto due mesi fa una delibera che ha (avrebbe) come obiettivo la stimolazione di un livello di maggiore sensibilità da parte dei media rispetto al trattamento mediatico ovvero in relazione alla “*dignità umana*” delle “*minoranze*” e delle “*diversità*”, con particolare attenzione ai migranti, nel contesto complessivo della lotta al sempre più diffuso “*hate speech*”; martedì scorso ha diramato un comunicato stampa a mo’ di rettifica di un editoriale del Direttore de “*Il Fatto Quotidiano*”, ironicamente intitolato “*Agcomiche*”, pubblicato lo stesso giorno.

Si tratta di due iniziative che non hanno, ad una prima lettura, una relazione, ma in verità il nesso c’è, eccome.

La prima iniziativa è un “*atto di indirizzo*” assunto il 16 settembre (ed incomprensibilmente reso noto soltanto il 2 novembre), che pure non ha registrato alcuna ricaduta nelle rassegne stampa dei quotidiani, e già questa constatazione dovrebbe stimolare alcune riflessioni.

La seconda iniziativa ovviamente non ha avuto nessuna ricaduta mediale, se non sulle colonne dello stesso quotidiano (come è prassi consolidata in casi di questo tipo, le altre testate tendono ad ignorare notizie che potrebbero indirettamente promuovere i concorrenti). Ma quel che è accaduto giovedì in Consiglio è stato certamente determinato, o comunque influenzato, anche dall’editoriale di Travaglio, così come dall’esposto che il Presidente della Commissione di Vigilanza **Roberto Fico** ha presentato all’Agcom sulla vicenda di Renzi a “*Che tempo che fa*” e dalle non meno feroci critiche che aveva manifestato mercoledì in un’interrogazione parlamentare il Presidente dei deputati di Forza Italia **Renato Brunetta**.

L’osservazione critica che intendiamo porre è di sostanza e al contempo di forma.

Che senso ha assumere una delibera come quella sull’“*hate speech*”, pur animata dalle migliori intenzioni, nella coscienza che l’Italia è un Paese caratterizzato da un’infinita vischiosità, da un lassismo pervasivo, che determina una sostanziale inefficacia di qualsiasi decisione che non sia assunta con forza, vigore, intensità, e, nel caso in specie, caratterizzata da un apparato sanzionatorio?!

Nella sua delibera settembrina, nel suo cortese “*invito*”, il Consiglio di Agcom ricorda che, nella diffusione di notizie, i programmi dovranno uniformarsi a criteri di “*verità, continenza ed essenzialità, correttezza del linguaggio e del comportamento*”, evitando il ricorso a opinioni fondate sull’odio o sulla discriminazione, che incitano alla violenza fisica o verbale, offendendo la dignità umana e la sensibilità degli utenti, contribuendo a creare un clima informativo culturale e sociale motivato da pregiudizi o interferendo con l’armonico sviluppo psichico e morale dei minori.

Agcom pone particolare attenzione riguardo i flussi migratori che stanno investendo il nostro Paese, richiamando i programmi a rivolgere particolare attenzione alle modalità di diffusione di notizie e di immagini, avendo cura di procedere ad un’oggettiva rappresentazione delle problematiche, mirando a sensibilizzare l’opinione pubblica sul fenomeno dell’“*hate speech*”, contrastando il razzismo e la discriminazione, e in ogni caso l’affermarsi di stereotipi. Si legge:

“...l’Autorità invita quindi i fornitori di servizi media audiovisivi e radiofonici ad adottare ogni più opportuna cautela, in particolare nel corso delle trasmissioni diffuse in diretta, nonché a valutare i possibili rischi di incorrere nel mancato rispetto dei principi richiamati, impegnando i direttori, i registi, i conduttori e i giornalisti a porre in essere ogni azione intesa ad evitare situazioni suscettibili di degenerazione”.

A parte il non entusiasmante stile di scrittura del testo, la domanda: cosa accade se “i fornitori di servizi media audiovisivi e radiofonici” non accolgono il cortese “invito”?!

Nulla. Questo è il vero problema: deficit di metodiche e deficit di strumentazioni.

Abbiamo già spiegato il “vulnus” dell’atto “di indirizzo”, su queste colonne (vedi “Key4biz” dell’8 novembre 2016, *“Immigrati sui media, immagine distorta in Italia”*). L’atto assunto dall’Agcom corre il rischio di rappresentare il metaforico buco nell’acqua (se fosse un atto di legge, lo si classificherebbe come “norma imperfetta”, perché non munita di sanzione): proclama altisonante nelle intenzioni di chi lo pronuncia, ma totalmente inascoltato dal destinatario, che, magari, dopo averlo letto, produce pure uno stentoreo (questo sì) spernacchio *à la Totò*. Siamo appunto nell’ambito della *“commedia all’italiana”*.

La fotografia e la manutenzione dell’esistente, Martusciello ed il “discostamento” dalla prassi

Il sistema mediale italiano si caratterizza – da sempre – per una estrema discrezionalità, autoreferenziale ed autoregolatoria, in assenza di un adeguato sistema di pesi e contrappesi. Si ricordi che la stessa “legge Mammi”, prima citata, fu bollata da molti avversari come una norma destinata a (ri)produrre una *“fotografia dell’esistente”*.

A distanza di decenni, forse gli avversari di Mammi avevano allora ragione, se guardiamo *“l’esistente”* attuale e lo confrontiamo con quello di allora: se cambiamenti ci son stati, e ci sono certamente stati (dal digitale al web...), essi son stati determinati dalla variabile tecnologica, non certo dalla variabile istituzional-politica.

In Italia, anche quando lo Stato emana leggi valide e lungimiranti, la loro efficacia crolla spesso nella fase di attuazione (e regolamentazione), anche a causa della sostanziale assenza di un sistema efficace di controllo e di verifica.

Referendum o non referendum, il caso della *“par condicio”* è la cartina di tornasole di questa dinamica vischiosa, debole, fragile.

L’Agcom non si è purtroppo mai dotata di un apparato tecnico adeguato ovvero della strumentazione indispensabile per una corretta misurazione quali-quantitativa del pluralismo (informativo e politico), e quindi non è in grado di rispondere in modo puntuale ai rilievi che le vengono posti da qualsivoglia “parte”.

In effetti, al di là delle carenze nelle metodiche (quali “tempi” – di “notizia”, di “parola”, di “antenna”... – misurare e come?!), il sistema attuale di monitoraggio del pluralismo (che Agcom subappalta a caro prezzo a **Geca Italia srl**, mentre la Rai all’**Osservatorio di Pavia**, anche qui con costi non esattamente modici anche se inferiori) fa acqua da tutte le parti: questo è il parere unanime di tutti gli esperti indipendenti.

E quindi l’Autorità, anche ipotizzando una sua auspicabile volontà di intervento forte e vigoroso, non dispone purtroppo della *“autorevolezza tecnica”* per corroborare il proprio operato. E scoppiano le contraddizioni interne.

Cosa scrive infatti, con tono duro, Martusciello: *“Ho espresso il mio voto contrario in quanto le scelte adottate dall’Organo Collegiale mi trovano in dissenso in quanto non rispecchiano, a mio parere, la prassi seguita nelle passate campagne referendarie ed elettorali, sia dalle precedenti che da questa consiliatura. L’applicazione della normativa sulla par condicio da parte dell’Autorità è stata sempre improntata, fino ad oggi, a far rispettare rigorosamente alle emittenti radiotelevisive, durante tutto il periodo elettorale e referendario, i principi di pluralismo, imparzialità, completezza, obiettività e parità di trattamento dell’informazione. Precedentemente l’Autorità non ha mai mancato di adottare provvedimenti nei casi in cui ha rilevato la sovraesposizione del Presidente del Consiglio, di membri del Governo e di esponenti politici nelle trasmissioni di informazione e nei notiziari, soprattutto in caso di sovrapposizione di ruoli istituzionali e partitici. Analogamente sono stati oggetto di provvedimenti di richiamo, ordine e sanzione gli*

squilibri tra le forze politiche o tra le posizioni favorevoli e contrarie a quesiti referendari, potenzialmente in grado di alterare la parità di trattamento nella fruizione degli spazi di informazione”.

Secondo Martusciello, quindi, finora, tutto è andato bene, con la presidenza Cardani, così come nelle precedenti consiliature, di **Enzo Cheli** dal 1998 al 2005 e di **Corrado Calabrò** dal 2005 al 2012.

Precisa il Commissario: *“La campagna sul referendum costituzionale del prossimo 4 dicembre è stata caratterizzata fin dall’inizio dalla stretta correlazione tra le tematiche referendarie e quelle politiche, il che ha portato l’Autorità a decidere nel proprio regolamento di esaminare sia il tempo relativo al referendum sia quello complessivamente dedicato alla politica, al fine di monitorare l’effettivo rispetto da parte delle emittenti dei principi di legge posti a presidio del pluralismo dell’informazione. Il Collegio, a mio avviso non ha dato però seguito a questa impostazione con idonei provvedimenti. Per tale ragione, e per il discostamento dalla prassi che ha caratterizzato l’applicazione della legge nelle precedenti campagne, ho deciso di non partecipare più alle riunioni del Consiglio relative alla par condicio sino allo svolgimento del referendum”.*

La questione sembra essere di natura squisitamente metodologica: il Commissario dissidente sostiene che, finora, tutto avrebbe funzionato al meglio, mentre la riunione di giovedì evidenzerebbe un *“discostamento”* dalla prassi.

Ci permettiamo di osservare che forse il *“discostamento”* dovrebbe provocare invece una sana riflessione autocritica sulla *“prassi”* storica. La questione è infatti complessa metodologicamente, ma determina conseguenze politiche non indifferenti. Se le metodiche e le tecnicità con cui si misura il pluralismo sono fragili, debole diviene qualsiasi determinazione che si assume su quelle misurazioni. Il che avveniva prima ed avviene oggi.

E se l’istituzione è fragile nell’attività forse più delicata ai ruoli istituzionali dell’autorità (trattare di *pluralismo* significa *“giocare”* con la *democrazia*), che senso ha promuovere un *“atto di indirizzo”* (sul trattamento mediatico della dignità umana) che lascia esattamente il tempo che trova?!

Belle parole, buoni auspici, poi tutto resta esattamente come prima?

La velocità e la politica, e la nomina del nuovo Commissario Agcom

Si apre però ora, al di là del referendum, un’altra partita importante per il futuro dell’Agcom: la sostituzione del compianto Commissario **Antonio Preto**.

Non si ritiene che democraticamente, su 5 commissari, almeno 1 debba *“rappresentare”* o comunque fare riferimento ed essere espresso da quella vasta area *“non governativa”*, pur in minoranza in Parlamento (ma non si sa quanto nel Paese attuale), che va dai dissidenti del **Partito Democratico** a **Sinistra Italiana** al **Movimento Cinque Stelle**?

L’elezione di un Commissario Agcom esponente di quell’area eterogenea, magari una personalità indipendente con un curriculum qualificato su queste tematiche, è una sfida che il Parlamento dovrà presto affrontare. Rispetto ai tempi prevedibili, si ricorda che il Commissario **Maurizio Décina** si dimise (per ragioni personali) il 4 settembre 2013, e il suo successore **Antonio Nicita** è stato eletto il 14 novembre 2013.

Quel che è veramente incerto è prevedere oggi che maggioranza si andrà a determinare in Parlamento, anche su questa vicenda, dopo il 4 dicembre prossimo...

Clicca qui, per leggere l’editoriale de *“il Fatto Quotidiano”*, a firma Marco Travaglio, intitolato *“Agicomiche”*, 15 novembre 2016

Clicca qui, per leggere il comunicato stampa Agcom sull’articolo di Travaglio, 15 novembre 2016

Clicca qui, per leggere la replica di Travaglio, su *“il Fatto Quotidiano”* del 16 novembre 2016

Clicca qui, per leggere il comunicato stampa Agcom del 2 novembre, sull’*“Atto di indirizzo”* cosiddetto *“hate speech”*



[Clicca qui](#), per leggere l'“Atto di indirizzo sul rispetto della dignità umana e del principio di non discriminazione nei programmi di informazione, di approfondimento informativo e di intrattenimento”, delibera n. 426/16/Cons del 16 settembre 2016

[Clicca qui](#), per leggere il comunicato stampa diramato dall'Agcom a conclusione del Consiglio del 17 novembre 2016

#ilprincipenudo (132^a edizione)

Agenda Digitale senza fiato, fra lentezze e ‘miopia strategica’

14 novembre 2016

Dai ‘calzini in corsa’ di Samaritani (Agid) al ‘mondo perfetto’ di Bellini (Google): oggi due occasioni di dibattito, tra Politecnico di Milano e Civita, confermano il ritardo dell’approccio italiano alla ‘rivoluzione digitale’.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale-IsICult) | 14 novembre 2016, ore 16:15

Crediamo che la metafora utilizzata questa mattina a Roma nel Centro Congressi Eventi di Piazza di Spagna, dal Direttore Generale dell’**Agenzia per l’Italia Digitale (Agid) Antonio Samaritani**, in occasione della presentazione della quarta edizione dell’**Osservatorio del Politecnico di Milano** sull’“agenda digitale” nazionale, possa ben sintetizzare la situazione del nostro Paese, rispetto ad una qual certa autoreferenzialità delle istituzioni: a fronte di uno scenario semplicemente disastroso, disegnato dal Politecnico, Samaritani (citando un suo non meglio identificato maestro) ha sostenuto che qualsiasi processo in transizione è come “*cambiare i calzini durante una corsa*”, e quindi si deve avere il massimo rispetto per lo sforzo in atto.

Il problema di fondo è che ci sembra che la “*corsa*” ci sia forse nelle intenzioni, ma “*il corridore*” appare sfiancato e senza fiato. Come abbiamo già scritto tante volte su queste colonne, ancora una volta la direzione sembra quella giusta, ma il percorso appare erratico e la strumentazione inadeguata.

La presentazione del quarto rapporto dell’Osservatorio Agenda Digitale della School of Management del Politecnico di Milano ha riproposto in modo impietoso il ritardo del nostro Paese, anzitutto per quanto riguarda gli aspetti strutturali: siamo pressoché all’ultimo posto nelle graduatorie europee in materia di copertura della connessione digitale e di utilizzazione della rete. Gli sforzi messi in atto dal Governo guidato da **Matteo Renzi** appaiono tardivi quanto inadeguati.

Samaritani ha rivendicato che finalmente esiste una “*strategia*” di governo del sistema, ma il conseguente “*piano triennale*” è purtroppo ancora in fieri: il Dg dell’Agid ha sostenuto che intende “*condividere*” il documento, in fase di elaborazione, con il Commissario Straordinario per l’Attuazione dell’Agenda Digitale, **Diego Piacentini** (formalmente nominato il 16 settembre scorso), e che successivamente verrà promossa una consultazione pubblica (e, dopo, “*#CambieRai*”, si nutrono profonde perplessità). Insomma, tempi incerti, ma... sicuramente lenti.

Il Politecnico ha confermato la “*miopia strategica*” del nostro Paese, ed ha previsto a chiare lettere “*l’impossibilità*” di raggiungere gli obiettivi previsti da “**Horizon 2020**”, se è vero – un dato per tutti – che soltanto il 3 % (tre per cento) delle abitazioni italiane usa attualmente banda larga ad almeno 30 mbps, mentre secondo la Commissione Europea tutti gli Stati Membri dovrebbero arrivare al 100% (cento per cento) della popolazione entro il 2020. Il ritardo è disastroso (anche a livello di imprese: soltanto un 12 % delle imprese viaggia a 30 mbps), e non è di grande conforto osservare che negli ultimi due anni il tasso di sviluppo italiano abbia registrato una crescita significativa.

Il convegno ha poi proposto una “*vetrina*” ai rappresentanti delle imprese che co-finanziano l’Osservatorio (con curiosi interventi lampo di 2+2 minuti di durata), ed abbiamo avuto il piacere di scoprire che esiste in **Rai** un Direttore del Progetto “*Digital Inclusion*”, alle dipendenze della Direzione Generale, nella persona di **Caterina Stagno** (figlia del mitico Tito, e già responsabile dei progetti Rai per Expo 2015).

Stagno ha enfatizzato il carattere innovativo del progetto “*Complimenti per la connessione*”, una fiction di 20 episodi da 6 minuti ognuno, che ha voluto dare consapevolezza al pubblico che non utilizza internet (soprattutto gli “*over 50*”) delle potenzialità della rete.

La fiction, ambientata nell’universo di “*Don Matteo*” (di cui si pone, di fatto, come “*spin-off*”: la serie è interamente ambientata all’interno della caserma di Don Matteo, idealmente ubicata nel Comune di Spoleto), è interpretata da **Nino Frassica, Simone Montedoro e Francesco Scali**. Ogni episodio della mini-serie propone una parola o un concetto-

chiave affrontati con un linguaggio semplice, sempre afferenti al web. La realizzazione ha visto coinvolti: **Lux Vide** per il “concept” e la produzione, **Rai Fiction** per lo sviluppo e supervisione ed il **Team Rai Digital Inclusion** della Direzione Generale, il nuovo gruppo di lavoro di viale Mazzini sull’inclusione digitale.

Il costo dell’operazione è stato di 844mila euro per la produzione, a cui vanno aggiunti i costi interni per il lancio del progetto, ed il valore dei 139 passaggi e dei 3 promo del programma andati in onda 1.112 volte. Iniziativa senza dubbio commendevole, ma riteniamo ancora molto lontana rispetto a quello che Rai potrebbe/dovrebbe fare per contribuire in modo realmente significativo, e radicale e pervasivo, alla promozione della cultura digitale nel nostro Paese.

Siamo ancora veramente anni-luce dal tante volte evocato “*Non è mai troppo tardi*” dell’indimenticato Maestro Manzi (vedi anche “Key4biz” del 19 dicembre 2014, “*Rai e digital divide: il progetto ‘Manzi 2.0’ sembra poca cosa e forse nella direzione sbagliata*”, articolo che provocò un ricco dibattito)...

In contemporanea alla presentazione dell’Osservatorio, nella splendida sede dell’associazione **Civita** a piazza Venezia, si teneva un incontro dedicato al “*patrimonio culturale e mondo digital: diritti d’autore tra valorizzazione e conoscenza*”. Si ricorda che Civita, nata per recuperare l’antico borgo di Civita di Bagnoregio, nel corso degli anni ha allargato il proprio campo d’azione per valorizzare il patrimonio culturale e ambientale del nostro Paese. Da sempre, l’Associazione è impegnata nella ricerca di un dialogo innovativo fra il mondo della cultura e quello dell’economia nel quale le aziende rivestono un ruolo decisivo, non più solo come sponsor o mecenati, ma anche come soggetti attivi nella promozione di iniziative culturali. **Gianni Letta** è Presidente di Civita dal luglio 2013, succeduto al compianto ex Sottosegretario Antonio Maccanico. Si è trattato di una occasione interessante di analisi del rapporto tra beni culturali, attività culturali nello scenario digitale.

Dotte ma non innovative le elucubrazioni proposte da **Alberto Maria Gambino** (Prorettore dell’Università Europea di Roma, l’ateneo dei Legionari di Cristo), **Ferdinando Tozzi** (giurista esperto di diritto d’autore) e **Francesco Albisinni** (Vice Capo Ufficio Legislativo del Ministero dei Beni e le Attività Culturali – Mibact). Curiosamente del tutto assente la **Siae**. Equilibrata la relazione del Direttore Generale delle Biblioteche ed Istituti Culturali del Mibact, **Rossana Rummo**. Il professor Gambino, nella sua lunga relazione, ha fatto più volte riferimento al ruolo che deve svolgere giustappunto l’Agid, seppur sotto la supervisione, a parer suo, in materia di beni culturali, del Mibact.

Degne di nota le relazioni di **Francesca Medolago Albani**, Direttrice della Pianificazione Strategica dell’**Anica**, e di **Enrico Bellini**, Senior Analyst delle Public Policies di **Google Italia**.

La prima ha rimarcato come si presti ancora insufficiente attenzione alla fase forse più delicata del processo produttivo delle opere audiovisive, qual è la complessa “*gestazione per cercare di coprire l’investimento*”. La questione dei diritti dovrebbe essere affrontata quindi in una prospettiva completa, “*ab origine*”, e non soltanto considerando la fase della distribuzione.

Il rappresentante di Google ha invece proposto come quello digitale sia “*il migliore dei mondi possibili*”, citando per l’ennesima volta l’industria musicale come paradigma di come il web possa far incrementare i ricavi del settore, e, in generale, rafforzare le industrie culturali.

Ha enfatizzato il ruolo del **Google Cultural Institute** (che ha sede a Parigi, ed è attualmente diretto dall’italiana **Giorgia Abeltino**), la struttura che ha – tra l’altro – sviluppato la fruizione digitale di circa mille musei nel mondo. Dimenticando però che i ricavi da digitale, per quanto crescenti, non stanno arrivando a compensare le terribili perdite di fatturato che il business della musica ha subito nel corso degli anni proprio “grazie” al web...

Ed in effetti, il Vice Presidente di Civita, **Antonio Maccanico** (che è anche Direttore Generale di **Warner Bros Italia**, e, secondo alcuni, destinato a guidare la “start-up” nel settore “theatrical” recentemente voluta da **Sky Italia**), introducendo i lavori, aveva ben rimarcato come la rivoluzione digitale stia sì producendo complessivamente effetti benefici per lo sviluppo della società (accesso all’informazione, sviluppo di impresa...), ma, alla fin fine, non sta determinando un incremento della forza-lavoro, e si pone piuttosto il rischio di un grave depauperamento delle risorse allocate per la produzione di contenuti creativi originali.

Le due occasioni di dibattito hanno confermato la lentezza e la debolezza, e finanche un qual certo conformismo, con cui le istituzioni italiane stanno affrontando la rivoluzione digitale. Per superare i ritardi enormi in cui versa il Paese sono



necessarie ben altre energie, ritmi, approcci. La situazione è grave, e non ha senso limitarsi a seguire la corrente. Si debbono proporre strategie eterodosse e provocare processi di rottura.

#ilprincipenudo (131^a edizione)

Convenzione Stato-Rai in fieri: ecco cosa succede dietro le quinte

11 novembre 2016

Nel silenzio dei più, ecco il reale stato di avanzamento dell'importante atto, che disegnerà il futuro della televisione pubblica italiana, presto in Consiglio dei Ministri.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale-IsICult) | 11 novembre 2016, ore 10:40

Pur nella coscienza che il Palazzo (e non si sa quanta parte della società civile) è tutto concentrato sulla campagna referendaria, non si comprende perché una vicenda delicata e strategica qual è il futuro della **Rai** debba subire ritardi così impressionanti, ed attendere lo snodo del voto del 4 dicembre prossimo: in effetti, ad oggi, 11 novembre 2016, non si ha notizia (pubblica) dello stato di avanzamento dell'iter complesso che porterà alla nuova **concessione tra Stato e Radiotelevisione Italiana spa**.

La questione peraltro non sembra provocare l'attenzione dei giornali e dei media, mentre continuano a "fare notizia" questioni assolutamente minori – ed oggettivamente di nessuna importanza reale, se non "simbolica" e demagogica – come l'imposizione del "tetto" dei 240.000 euro annui lordi di stipendio ai dirigenti apicali della pubblica amministrazione, e quindi della Rai (la tv pubblica italiana è sempre più a tutti gli effetti "azienda pubblica", come confermato recentemente dal suo inserimento in un elenco ufficiale **Istat**).

Campeggia infatti sui quotidiani di giovedì 10 novembre la notizia che il Consiglio di Amministrazione di Viale Mazzini ha adottato mercoledì all'unanimità una delibera che impone anche al Direttore Generale **Antonio Campo Dall'Orto** quel livello massimo di compensi, e si ricorda che a fine luglio, nella sezione "Trasparenza" del sito web Rai erano stati pubblicati curricula e stipendi dei 94 dipendenti – tra dirigenti e giornalisti – che guadagnano più di 200mila euro l'anno (coloro che superano la soglia dei 240mila sarebbero invece 41).

Il Dg Rai ha ricevuto nel 2015 un compenso lordo di 265.505 euro (è entrato in carica nell'agosto 2015), che nel 2016 son saliti a 650.000 euro, e dovrà ora quindi sopportare una riduzione di quasi due terzi del proprio stipendio (per la precisione, il taglio è del 59%).

D'altronde, qualche mese fa, lo stesso Ministro dell'Interno **Angelino Alfano** aveva sostenuto chiaramente: *"In una grande democrazia come l'Italia, non è possibile che il dg della Rai guadagni sei volte più del premier: se questa dirigenza continua così, sarà quella che a furor di popolo farà privatizzare la Rai"* (dichiarazione rilasciata a "Radio Anch'io").

Come dire?! Poteri dell'alleato del Pd, **Area Popolare** alias **Ncd-Udc**, nella compagine governativa...

Questa visione pseudo-francescana della politica sembra miope, dettata da moralismo pauperistico: se è vero che la Rai deve essere in grado di competere sul mercato anche come impresa, è naturale che i compensi dei suoi vertici siano allineati alle condizioni di mercato ed è ovvio che, limitando invece i compensi, divenga meno "appealing" per il top manager esterni; non meno vero è che un direttore generale di una importante azienda pubblica può contribuire, con il proprio operato, al risparmio di decine di milioni di euro o allo sviluppo significativo di fatturato ed utile per cifre ben più alte, ed è francamente ben poco rilevante se il suo stipendio è alto, a fronte di possibili importanti risultati benefici per la collettività.

È di fatto la stessa retorica che caratterizza una parte della campagna referendaria per il "sì": in verità, la tanto decantata riduzione dei "costi della politica" sembra veramente insignificante, nell'economia complessiva del "sistema Paese". Si tratta proprio di spiccioli, rispetto ad infinite voci di spesa del bilancio pubblico. Si dedica tanta attenzione alle pagliuzze, quando la trave è altrove. Transeat...

Quel che stupisce è che non soltanto l'attenzione dei media è fiacca, ma anche la società civile sembra subire passivamente i tempi estenuanti della gestazione della nuova "costituzione" (questo è la convenzione) del "public service broadcaster" italiano. Non s'ode più nemmeno la debole voce degli attivisti di PubblicaRai, il comitato di tante associazioni (tra le quali Fnsi, Usigrai, Cittadinanzattiva, Articolo 21, MoveOn Italia, Net Left, Appello Donne e Media, Arci, Federconsumatori e Fish) costituito nel maggio del 2016 per promuovere un dibattito profondo sul futuro del "psb" italiano.

Fatti salvi alcuni quasi-conciliaboli frequentati da pochi intimi appassionati (il più recente è stato il festival **Eurovisioni**, ovvero il convegno promosso da **Articolo 21, Fondazione Di Vittorio**, Eurovisioni, in collaborazione con la **Federazione Nazionale della Stampa, Slc-Cgil e Usigrai**, iniziativa che pure non sembra aver lasciato traccia di sé a livello di notiziabilità), non ci sembra che nel Paese vi siano movimenti che riescano a suscitare la giusta attenzione rispetto ai futuri possibili della Rai (si ricorda che la nuova convenzione prevede una durata decennale, a fronte dei venti anni di durata della precedente), né occasioni di dibattito ulteriore.

Tutto tace (o quasi), insomma, sia dal Palazzo sia dalla strada...

A distanza di un mese e mezzo rispetto a quel che ci domandavamo su queste colonne (vedi "Key4biz" del 23 settembre 2016, "Convenzione Stato-Rai: che fine ha fatto la bozza del testo?"), ci sembra veramente incredibile che la questione permanga, come scrivevamo allora, "fuori dai radar".

Dopo la presentazione dei risultati della consultazione "CambieRai" alla Camera dei Deputati il 27 luglio 2016 (vedi "Consultazione Rai: perché i quesiti sono stati malposti?"), si registra in effetti un silenzio assordante da parte del dicastero competente.

In quell'occasione, il Sottosegretario **Antonello Giacomelli** annunciò: "*La nuova concessione non sarà ripetitiva, ci sarà relazione diretta tra risorse e obiettivi*". Si ricorda che, a metà marzo 2016, Giacomelli prevedeva che "a fine maggio" ci sarebbe stata l'analisi degli esiti della consultazione, e che "*l'approvazione del Consiglio dei Ministri potrebbe arrivare prima della pausa estiva o alla ripresa, poi avremo bisogno di un periodo di 6 mesi per realizzare lo schema di contratto di servizio*".

L'analisi degli esiti della consultazione è avvenuta con 2 mesi di ritardo rispetto a quelle previsioni (a fine luglio, invece che a fine maggio), ed a metà novembre nessuna traccia della bozza della convenzione, almeno fuori dalle segrete stanze ministeriali ovvero di **Palazzo Chigi e Largo Brazzà** (la sede del Sottosegretariato alle Comunicazioni).

A questo punto, abbiamo cercato di capire qualcosa, di superare le nebbie, andando direttamente... alla fonte.

Quel che andremo a rivelare ai lettori di "Key4biz" è senza dubbio di fonte riservata, ma certamente affidabile.

La formula rituale che andremo ad utilizzare in premessa è "*si apprende da fonti ministeriali*".

Qual è lo stato di avanzamento dell'atto di concessione, ad oggi?!

La segreta bozza è pronta, ma sono in corso plurime riletture e revisioni e quindi riscritture...

Secondo il **Ministero dello Sviluppo Economico**, il ritardo nella trasmissione al Consiglio dei Ministri è determinato dall'esigenza di non procedere ad un atto puramente... "tecnico": quindi "*sono in corso approfondimenti*", centrati su due aspetti, "*risorse*" e "*diritti*".

Se queste due sono attualmente le macro-aree di attenzione, si osserva che soltanto una di esse ("le risorse") coincide con quel che il Sottosegretario Giacomelli annunciava a marzo, se è vero che allora segnalava invece "*risorse*" e "*obiettivi*".

Procediamo per ordine (risorse e diritti):

– "*risorse*":

tra pochi giorni, il Ministero (e quindi la Rai) disporrà di proiezioni affidabili, se non di dati finalmente certi, in relazione al gettito da canone in bolletta relativo all'anno 2016; il Mise ha preso atto della dichiarazione di **Rossella Orlandi**, Direttore dell'**Agenzia delle Entrate**, che ha dichiarato pubblicamente (lunedì scorso 7 novembre, in occasione dell'audizione di fronte alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato) che l'operazione "*sta andando molto bene*", e quindi il dicastero non nutre preoccupazioni in merito (nonostante le ribadite perplessità manifestate in materia dal **Sindacato dei Lavoratori della Conoscenza** della Slc-Cgil, registrate anche su queste colonne: vedi, da ultimo, "*Canone Rai in bolletta: che succede se lo Stato incassa meno del previsto*"); soltanto allora, in verità, il Ministero potrà stimare su quante risorse, "*a regime*", potrà contare stabilmente la Rai, incrociando anche gli effetti della norma prevista in Stabilità, che dovrebbe fissare a 90 euro l'importo del canone per il 2017. Ci è stato spiegato che "*è difficile indicare i nuovi doveri e la mission di servizio pubblico prescindendo dalle risorse*".

Perbacco: è vero, ma subito ci viene da obiettare che i sistemi per garantire alla Rai risorse certe ci sarebbero, magari alternativi rispetto a quelle adottati dal Governo ed approvati dal Parlamento (che, ad una lettura maligna, sembrano essere stati invece improntati dalla volontà di lasciare Viale Mazzini giustappunto in condizioni di continua alea)...

– “*diritti*”:

nell'idea del Governo, "*il servizio pubblico radio-tv è chiamato a trainare tutta l'industria audiovisiva nazionale, rafforzando la sua presenza sui mercati internazionali e favorendo la crescita della produzione indipendente*". Questo tema incrocia "*anche il tema dei diritti (durata, distinzione per piattaforme, massima valorizzazione economica, proporzionalità rispetto alla partecipazione finanziaria, eccetera) e delle quote di investimento nella produzione indipendente*".

Come è noto, nella riforma dell'audiovisivo appena approvata (la cosiddetta "*nuova legge cinema*", detta anche "*legge Franceschini*", ma più propriamente dovrebbe essere denominata giustappunto "*legge Franceschini-Giacomelli*": in argomento, si veda "*Key4biz*" del 24 ottobre, "*Tutte le stranezze della quasi-legge sul Cinema*"), è prevista una delega al Governo sulla riforma dell'articolo 44 del "*Tusmar*" (acronimo che sta per "*Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi e Radiofonici*"), che riguarda proprio le quote di programmazione/investimento, e quindi i rapporti tra broadcaster e produttori indipendenti.

Notoriamente, **Mise** e **Ministero dei Beni e Attività Culturali e Turismo** hanno lavorato insieme con emittenti televisive ed associazioni dei produttori, per un anno (a porte chiuse), in preparazione della riforma dell'audiovisivo, ma va qui ricordato che le anime autoriali del settore non sono state adeguatamente coinvolte (e che dire della società civile?!), come se la cultura potesse essere rappresentata soltanto dall'anima economica del settore.

I due dicasteri (Mise e Mibact) stanno quindi valutando in questi giorni se aprire un "*tavolo*" anche sulla riforma dell'articolo 44 e sul tema dei diritti, "*per cercare di favorire una co-regolamentazione del sistema*". La questione è delicata. Anche in questo caso, va segnalato che in un Paese mediterraneo come il nostro la "*co-regolamentazione*" corre il rischio di divenire, come l'"*auto-regolamentazione*", un modello procedurale (oltre che ideologico) per rendere tutto il sistema... lasco, "*ad uso e consumo*" dei poteri forti (e, sullo sfondo, si ricordi sempre la debolezza e sonnolenza dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**: forse non a caso Agcom non è coinvolta nella gestazione della convenzione Stato-Rai, e con sempre infinita delicatezza è intervenuta in materia di quote di programmazione, obblighi di investimento, produzione indipendente...).

Ci si precisa che "*la riflessione in corso è incentrata sulla opportunità di alcuni paletti*", e "*quali per il servizio pubblico*" già nel testo che accompagnerà la nuova concessione. Perbacco: "*paletti*"?! Terribile termine per un neo-liberista (ed è questo, alla fin fine, l'approccio che sembra incantare il Governo Renzi su molti fronti).

Dubbi emergenti: perché la questione degli "*obiettivi*" è stata accantonata, a favore della questione dei "*diritti*"?!

Riteniamo si tratti di un ridimensionamento concettuale grave. La questione dei "*diritti*" ha senza dubbio centralità nell'economia e nell'ecologia complessive del sistema audiovisivo, ma crediamo che uno Stato lungimirante dovrebbe anzitutto chiarire la "*mission*" strategica del proprio "*psb*", ovvero i suoi "*obiettivi*": il resto è un corollario.

Decidere che la Rai deve rappresentare "*il traino*" dell'intera industria audiovisiva nazionale è già in sé una scelta importante, e finanche condivisibile, ma, se questo si vuole (realmente), ciò significa ridisegnare radicalmente il ruolo

della Rai, così come è strutturata oggi: non crediamo che basti agire sulla leva dei “diritti” però. Si impone un ragionamento complessivo ed organico su ruoli e funzioni della Rai nello scenario audiovisivo (e culturale) nazionale.

Un piccolo esempio: qualche giorno fa, in occasione della conferenza stampa del nuovo bel film di **Marco Bellocchio**, “*Fai bei sogni*”, abbiamo ascoltato il potente agente e produttore **Beppe Caschetto** (titolare della **Ibc Movie**) ringraziare non il Mibact (che pure ha senza dubbio apportato bei danari, “*tax credit*” incluso) per essere riuscito a realizzare l’opera, ma piuttosto segnalare come il film non sarebbe stato possibile senza l’intervento di **Rai Cinema**, e l’Amministratore Delegato **Paolo Dal Brocco** si è vantato di come tanti film “*difficili*” siano stati possibili in Italia soltanto grazie al braccio operativo nel “*teatrical*” della Rai. Tutto questo ha un senso per l’ecologia del sistema (pluralismo espressivo e pluralità d’impresa) o si tratta piuttosto di imbuti oligopolistici (Rai/Mediaset/Sky) agevolati dall’integrazione verticale?!

Restiamo in trepidante attesa di leggere le tanto faticose elaborazioni ministeriali, pur restando convinti che questo tipo di “*scritture*” dovrebbe essere oggetto di un coinvolgimento attivo di tutti gli “*stakeholder*” e – soprattutto – dovrebbe registrare una gestazione totalmente pubblica (si ricordi invece che, rispetto alla concessione, il Parlamento entra in gioco soltanto per un parere...). In nome della sacrosanta trasparenza. Nell’interesse della Rai e del Paese. Per capirci meglio: la tanto celebrata “*consultazione pubblica*” sulla Rai non può essere la foglia di fico per celare le corporeità e le nudità che vengono disegnate nelle segrete stanze ministeriali.

E dei... tempi che dire?!

Il Governo se la prende proprio comoda, così come se l’è presa comoda da molti mesi: in effetti, la nuova legge sull’editoria, la n. 198/2016 approvata il 26 ottobre 2016 (clicca qui, per una scheda sintetica sulla legge n. 198/2016 sul sito della Camera dei Deputati) è stata pubblicata soltanto una decina di giorni fa (il 31 ottobre 2016), e si ricorda che in queste nuove norme è stato inserito – come cavoli a merenda (e cambiando in extremis anche la titolazione stessa della legge!) – un emendamento (a firma del senatore piddino **Roberto Cociancich**), divenuto l’articolo 9, che tra l’altro proroga la convenzione vigente dal 31 ottobre 2016 al 31 gennaio 2017.

Dettaglio non marginale: la legge è sì pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 31 ottobre, ma entra in vigore il 15 novembre, ovvero quindici giorni dalla pubblicazione. La Rai, quindi dal 1° novembre al 15 novembre 2016, opera forse senza essere concessionaria di “*servizio pubblico*”, in una sorta di... “*vacatio legis*”?!

La questione è controversa (sebbene Articolo 21 sia proprio convinta che così facendo “*la Rai non è più la concessionaria ex lege del servizio pubblico radiotelevisivo*”), ma qui non ci interessa l’aspetto formal-formalistico (che è comunque un piccolo pasticcio giuridico), bensì la sostanza, ovvero la distrazione ovvero superficialità con cui operano Governo e Parlamento. La questione, anche in questo caso, è emblematica.

Riportiamo per bene quel che prevede la legge, all’articolo 9, comma 1 (che apporta modifiche all’articolo 49 del “*Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi e Radiofonici*”, di cui al Decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177):

“1-quinquies. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da adottare previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell’economia e delle finanze, è affidato in concessione il servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale ed è approvato l’annesso schema di convenzione. Lo schema di decreto e l’annesso schema di convenzione sono trasmessi per il parere, unitamente ad una relazione del Ministro dello sviluppo economico sull’esito della consultazione di cui al comma 1-bis, alla Commissione parlamentare per l’indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Il parere è reso entro trenta giorni dalla data di trasmissione, decorsi i quali il decreto può comunque essere adottato, con l’annesso schema di convenzione. Il decreto e l’annesso schema di convenzione sono sottoposti ai competenti organi di controllo e successivamente pubblicati nella Gazzetta Ufficiale.”

1-sexies. Sino alla data di entrata in vigore del decreto che dispone il nuovo affidamento del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, e comunque per un periodo non superiore a novanta giorni dalla data di scadenza del rapporto concessorio, continuano a trovare applicazione, ad ogni effetto, la concessione e la relativa convenzione già in atto.”

1-septies. Il Ministero dello sviluppo economico provvede, sulla base dello schema di convenzione annesso al decreto di cui al comma 1-quinquies, alla stipulazione della convenzione con la società concessionaria del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale”.

In sostanza, si attende tutti: a. *lo schema di decreto*; b. *l'annesso schema di convenzione* c.*la relazione del Ministro dello Sviluppo Economico sull'esito della consultazione.*

Si resta in attesa del testo che verrà approvato dal Consiglio dei Ministri.

Ci si augura che non si attenda l'esito del referendum, per far arrivare questo documento in Consiglio.

Se il Governo attendesse invece il 4 dicembre, ovvero oltre, ciò significherebbe comprimere i tempi del dibattito... pubblico (o, almeno, di quel che la Commissione Vigilanza presieduta dal grillino **Roberto Fico** sarà in grado di sviluppare: e si noti che il parere della Commissione non è vincolante!), e quindi dimostrerebbe che certe dinamiche di accelerazione e frenata ovvero di “*stop & go*” rispondono ad una logica incomprensibile anzi arcana, se non quella, paradossale, di... indebolire la Rai!

C'è anche chi scommette che questi ritardi nella gestazione porterebbero acqua al mulino di qualche imprenditore “*liberista*”, che vorrebbe acquisire una “*fettina*” della “*torta*” del canone per il servizio pubblico radio-televisivo, come hanno dichiarato senza scrupoli di sorta **Marco Ghigliani**, Amministratore Delegato de **La7**, e **Giovanni Minoli** per **Radio24** del Gruppo Il Sole 24 Ore. Si è domandato Minoli: “*perché, mi chiedo, i quasi 400 milioni di euro che si dovrebbero recuperare dall'evasione col canone in bolletta non li mettono a bando tra Rai, radio e televisioni private, destinandoli a programmi che fanno davvero servizio pubblico?*”. C'è qualcuno, anche all'interno del Governo, che pensa che Ghigliani e Minoli abbiano ragione.

Quel che è certo (insomma... “certo” relativamente!) è che, dall'approvazione in Cdm, la Commissione Parlamentare di Vigilanza avrà tempo soltanto un mese per esprimere un parere.

Acquisito (o meno) il parere della Commissione, la Concessione dovrà essere comunque approvata al massimo entro il 31 gennaio 2017.

Fatte salve novelle ulteriori modificazioni *in itinere*...

In questo scenario inquieto e preoccupante, il futuro di breve-medio-lungo periodo della Rai resta assolutamente incerto ed aleatorio.

#ilprincipenudo (130^a edizione)

Immigrati sui media, immagine distorta in Italia

8 novembre 2016

Il nostro Paese non sviluppa ancora adeguate politiche sociali, culturali e medial per la miglior integrazione. Il monito dell'Agcom un primo passo.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult) | 8 novembre 2016, ore 15:55

Ancora una volta, un rapporto di ricerca conferma quel che è noto ormai da tempo: che l'immigrazione, per l'Italia, è paradossalmente una fonte di ricchezza, anche materiale, se è vero che il saldo della "bilancia" economica (dare / avere) determina un valore positivo di circa 3 miliardi di euro l'anno... Se, secondo alcune stime della Fondazione Leone Moressa, la spesa pubblica per l'immigrazione è stata nel 2015 nell'ordine di 14,7 miliardi di euro, dall'altro "lato" lo Stato italiano registra infatti impatti fiscali positivi nell'ordine di ben 17,7 miliardi di euro (6,8 miliardi di Irpef versata e 10,9 miliardi di contributi Inps).

Il 27 ottobre è stata presentata a Roma, presso il Teatro Orione, l'edizione 2016 del "Dossier Statistico Immigrazione", curato dal Centro Studi e Ricerche **Idos**, e, per il secondo anno consecutivo, in partenariato con la rivista interreligiosa "Confronti", e con il sostegno dei fondi "Otto per Mille" della Chiesa Valdese. Sono intervenuti anche due esponenti del Governo: **Domenico Manzione**, Sottosegretario all'Interno, e **Luigi Bobba**, Sottosegretario al Lavoro e alle Politiche Sociali.

Il "*Dossier Statistico*" propone ancora una volta un utile "dataset" del fenomeno migratorio in Italia: informazioni ed analisi che certamente aiutano a superare luoghi comuni e stereotipi troppo spesso diffusi.

Dati che vorrebbero dimostrare come l'immigrazione non sia né una "emergenza" (o addirittura una "invasione", come alcuni allarmisti xenofobi paventano), né una questione ormai superata (e ben metabolizzata), bensì un fenomeno sociale importante, ma che presenta non poche criticità: un fenomeno complesso, che merita maggiore attenzione, secondo Idos, proprio a partire dalle analisi statistiche.

Su queste colonne (vedi "*Key4biz*" del 18 dicembre 2015, "*Immigrati: un'opportunità economica. Ma la Cei bacchetta l'Italia*"), più volte abbiamo dedicato attenzione al rischio di "*deriva quantitativo-economicista*" del trattamento mediale (e politico) delle migrazioni in Italia, così come al rischio che un approccio monodimensionale e prevalentemente "*statistico*" (e quindi quantitativo) produca effetti distorsivi rispetto alla prospettiva indispensabile per un'analisi seria ed approfondita del fenomeno migratorio: prospettiva che non può che essere anche *qualitativa* e quindi *multidimensionale*, culturale e spirituale.

La richiamata "*deriva*" economico-economicista dell'analisi delle migrazioni in Italia ha comunque registrato senza dubbio il suo picco con la presentazione, avvenuta l'11 ottobre 2016, in seno al Ministero dell'Interno (con la benedizione istituzionale del Sottosegretario di Stato **Domenico Manzione**), del "*Rapporto annuale 2016 sull'economia dell'immigrazione*" (sottotitolo "*L'impatto fiscale dell'immigrazione*"), curato dalla Fondazione Leone Moressa, istituto di studi fondato nel 2002 (da una iniziativa dell'**Associazione Artigiani e Piccole Imprese di Mestre – Cgia**): se va riconosciuto che anche questo set di dati (il primo rapporto sull'economia dell'immigrazione ha visto la luce nel 2012, quello del 2016 è quindi la VI edizione) è certamente utile per comprendere che – in un'analisi circoscritta all'economia dei migranti in Italia – prevalgono i "ricavi" sui "costi", riteniamo si debba ribadire l'esigenza di andare... oltre. *Oltre l'economico*, insomma.

Il migrante è senza dubbio anche – sociologicamente – un "attore economico" (lavoratore, imprenditore, contribuente fiscale, cliente bancario...), ma crediamo che debba essere soprattutto la dimensione umana e psichica e sociale, in sostanza "culturale" e civile (come "cittadino", appartenente ad una "comunità"), a dover essere oggetto di analisi, studi, ricerche, nel tentativo di costruire politiche sociali che siano basate su una integrazione equilibrata e ben temperata, rispettosa delle tradizioni dei Paesi d'origine e dei valori dei Paesi di accoglienza.

Gli aspetti economici del fenomeno migratorio sono importanti, se è vero che la presenza degli immigrati è quanto mai positiva sotto l'aspetto previdenziale, perché fornisce un copioso gettito contributivo, ben 10,9 miliardi di euro nel 2015. I contribuenti stranieri, nel corso del 2015, hanno pagato – come abbiamo già segnalato – ben 6,8 miliardi di euro di Irpef; oltre a questa cifra, si debbono anche considerare che gli 11 miliardi di euro dei contributi pagati dagli stranieri coprono le pensioni di... 640mila italiani. Sarebbe interessante conoscere il parere di **Matteo Salvini** su questi numeri, ma non ci risulta si sia espresso in materia.

Va anche ricordato che, comunque, i migranti restano “*attori economici di serie B*”: sostanzialmente, sono sfruttati o comunque mal trattati ovvero discriminati, dato che soltanto una bassa percentuale di loro lavora nelle professioni qualificate, e, in media, la retribuzione netta mensile per gli immigrati è inferiore del 28,1% rispetto a quella degli italiani (979 euro contro i 1.362), ed il divario è ancora più ampio tra le donne straniere e quelle italiane.

La *ricchezza* dell'immigrazione è però soprattutto sociale-culturale: basti pensare agli effetti benefici dei matrimoni misti, al ruolo prezioso di supplenza familiare svolto dall'esercito delle badanti, al contributo alla riduzione dell'invecchiamento della popolazione complessiva, a quante energie vitali e nuove stiano iniettando nel sistema culturale italiano gli artisti migranti...

L'esigenza di un “salto qualitativo” nelle analisi è rappresentato anche dal “divorzio” che s'è concretizzato tra l'istituto Idos e la **Conferenza Episcopale Italiana (Cei)**: in effetti, per molti anni, Idos è stato sostenuto dalla Fondazione Migrantes e dalla Caritas, ma nel 2014 questi due organi pastorali della Cei hanno intrapreso un percorso autonomo, dando vita al “*Rapporto Immigrazione*”, giunto nel 2016 alla sua terza edizione nella nuova architettura editoriale (si tratta però, di fatto, della XXV edizione dell'iniziativa).

Questo strumento di conoscenza e di studio va giustappunto nella direzione che abbiamo indicato: un approccio finalmente multidimensionale, che non ignora la statistica ma la contestualizza in una prospettiva centrata sulla persona.

In effetti, il “*Rapporto Immigrazione*” Migrantes-Caritas edizione 2016 ha celebrato nel luglio scorso il venticinquennale dell'iniziativa, che fu avviata nel 1991 su particolare impulso del promotore della **Caritas diocesana di Roma** Monsignor **Luigi Di Liegro** (1928-1997). L'edizione 2016 del rapporto Caritas-Migrantes è intitolata significativamente “*La cultura dell'incontro*”, ed ha dedicato particolare attenzione alla dimensione scolastica così come a quella specificamente culturale del fenomeno migratorio (vedi “*Key4biz*” del 5 luglio 2016, “*Caritas-Migrantes: 5 milioni di immigrati in Italia. La Cei striglia (di nuovo) la politica*”).

È interessante osservare come la prima edizione (2014) del rapporto curato da Idos dopo la separazione dalla Cei (ovvero il “*Dossier Statistico Immigrazione*”) sia stata sostenuta dallo Stato italiano, ovvero dall'**Unar**, mentre la seconda e la terza edizione (2015-2016) siano state sostenute dalla **Chiesa Valdese**: curiose variazioni sul tema “committenza”.

Restiamo convinti che il ritardo con cui lo Stato italiano dedica attenzione, anche dal punto di vista della ricerca, al fenomeno migratorio sia sintomatico di un deficit di sensibilità, che determina conseguenze gravi nel “*policy making*”, ovvero nell'elaborazione di politiche sociali adeguate, basate su criteri di efficienza-efficacia di natura socio-economica.

Lo Stato dovrebbe fornire contributi integrativi per il miglior sviluppo di iniziative come il “*Rapporto Immigrazione*” di Migrantes-Cei, apprezzando l'esperienza di un quarto di secolo in un approccio plurale rispetto al fenomeno dei migranti.

Nello specifico culturale (da un punto di vista culturologico-mediologico), va ricordato che lo Stato italiano ha comunque finalmente manifestato segni concreti di intervento, per quanto ancora timidi: abbiamo segnalato l'innovativo carattere dell'esperimento avviato dal **Ministero dei Beni e Attività Culturali e Turismo** con il progetto speciale “*MigrArti Cinema e Spettacolo*”, fortemente voluto dal Ministro **Dario Franceschini** ed affidato al suo consigliere per la multiculturalità e le periferie **Paolo Masini** (vedi “*Key4biz*” del 5 ottobre 2016, “*MigrArti: il Mibact raddoppia i fondi, ma serve anche un sito dedicato*”), il cui bando per l'edizione 2017 è in fase di gestazione.

Vanno ricordate anche iniziative consolidate e nuove, promosse nell'ambito della “società civile”: ci limitiamo a qui richiamarne due soltanto, che riteniamo di eccellenza.

È in corso a Roma (dal 4 al 12 novembre) la XXII edizione del MedFilm Festival, unico appuntamento italiano specializzato nella diffusione del cinema mediterraneo ed europeo, iniziativa ideata e diretta da **Ginella Vocca**. Si tratta

di una kermesse di alto livello qualitativo, che si pone come obiettivi la tutela dei diritti umani ed il dialogo interculturale, l'educazione e la formazione dei giovani in ambito socio-culturale, la lotta al razzismo e alla xenofobia, la promozione e la diffusione della cultura europea e mediterranea.

Purtroppo, gran parte dei titoli presentati nei festival italiani non riescono poi a trovare una distribuzione "theatrical" o una diffusione sui canali televisivi: anche su questo, riteniamo si dovrebbe intervenire, utilizzando al meglio il sostegno della "mano pubblica".

Da segnalare anche la piattaforma "United Artists for Italy" (da cui l'acronimo "Uafi"), una stimolante campagna di sensibilizzazione che richiede una maggiore "diversità" nel cinema italiano, iniziativa lanciata in occasione della prima di un documentario – presentato al Festival di Roma – che racconta le storie degli attori di origine africana in un secolo di cinema italiano (si tratta di "Blaxploitation" ovvero "Cent'anni di afro storie nel cinema italiano", diretto dal regista italo-ghanese **Fred Kuwornu**). Lo slogan dell'iniziativa è "i talenti artistici sono ovunque, ma le opportunità no". Si legge in un loro documento: "Questa iniziativa nasce in modo spontaneo anche come risposta alle immagini stereotipate prodotte in un volantino di una istituzione italiana in cui per rappresentare delle 'cattive abitudini' sono state utilizzate immagini di neri, latini. Ci siamo chiesti: perché esiste ancora questa approssimazione nel rappresentare la società italiana nelle pubblicità, nelle fiction, nei film o addirittura nella comunicazione delle istituzioni? perché alcuni gruppi sociali, non importa se neri, donne, lgbt, diversamente abili spesso sono rappresentati con un'etichetta o solo come un problema sociale? perché alcuni gruppi della società sono spesso infilati in una scatola e stare in una scatola, credeteci, non è un bel posto dove stare. Uafi non è solo un gruppo di persone accomunate da un'esperienza professionale nel mondo dei media, ma è soprattutto un ideale, un progetto a lungo termine di una società migliore. Siamo consapevoli di quanto i media siano fondamentali sia per costruire il senso di appartenenza ad una nazione, sia per la formazione dell'identità individuale in termine di autostima, aspirazione, sogni. Paradossalmente una ragazzina con abilità diverse può aspirare a diventare un alto dirigente in ogni settore tranne che un'attrice...".

Ci auguriamo che iniziative valide come queste possano essere accolte, fatte proprie e finanche rilanciate dal "public service broadcaster" italiano, anche se le perplessità sul "new deal" della **Rai** restano tantissime, nel silenzio assordante – peraltro – della tanto decantata novella "convenzione" (questione delicata e strategica per la politica culturale e mediale italiana: che fine ha fatto??).

Il ritardo della **Radiotelevisione Italiana spa** su queste tematiche è semplicemente enorme, a fronte della sensibilità che dimostrano, ormai da molto tempo, "psb" lungimiranti come la Bbc, che cercano di monitorare la presenza della *diversità* / delle *diversità*, che ovviamente non sono soltanto di "razza", ma anche di "genere" (eccetera, ecc.), e cercano quindi di imprimere sempre più un senso "plurale" alla propria offerta editoriale.

Va dato atto che, dopo secoli di silenzio su queste tematiche, un segnale di sensibilità è finalmente giunto anche dall'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**: venerdì scorso 2 novembre – come tempestivamente segnalato anche da "Key4biz" (vedi "Agcom: immigrati sui media, stop a stereotipi") – l'ufficio stampa dell'Agcom ha dato notizia della pubblicazione sul proprio sito web di una delibera che il Consiglio ha assunto il 16 settembre (non si comprende la ragione del ritardo temporale – un mese e mezzo – nel dare pubblica notizia dell'iniziativa). Si legge nel comunicato stampa: "Assicurare il più rigoroso rispetto dei principi fondamentali sanciti a garanzia degli utenti, affinché sia garantito nei programmi audiovisivi e radiofonici il rispetto della dignità della persona e del principio di non discriminazione, in particolare nella trattazione dei fenomeni migratori e delle diversità etnico-religiose. Questo il richiamo che l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni ha formulato nei confronti dei fornitori di servizi e media audiovisivi e radiofonici a seguito di una delibera che ha avuto come relatore il commissario Antonio Nicita". Si tratta di una decisione non particolarmente... forte, dato che la delibera n. 426/16/Cons (intitolata "Atto di indirizzo sul rispetto della dignità umana e del principio di non discriminazione nei programmi di informazione, di approfondimento informativo e di intrattenimento") è di fatto un cortese invito, un "richiamo" appunto, ai broadcaster ed ai media tutti: un atto sostanzialmente carente di un apparato sanzionatorio, e, come tutti gli inviti e le "autoregolamentazioni", destinato in Italia – temiamo – a cadere nel vuoto, dati i muri di gomma degli infiniti conservatorismi del nostro Paese.

Non a caso – purtroppo – non ci sembra che alcun quotidiano nazionale abbia dedicato anche soltanto un trafiletto all'iniziativa Agcom: e ciò basti (a proposito di efficacia dell'intervento). La decisione dell'Autorità e la questione affrontata non è forse nemmeno... "notiziabile", per i media italiani, abituati da decenni ad "autogestirsi" anche tematiche così delicate. È comunque un primo passo, importante almeno dal punto di vista simbolico, e va dato merito all'Autorità di questo risveglio di sensibilità, che ci auguriamo foriero di migliori futuri incisivi interventi. Torneremo presto sulla questione.

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (129ª edizione)

Forum del Terzo Settore: serve un ‘piano industriale’ per il welfare

27 ottobre 2016

Il Ministro del Lavoro Poletti auspica ‘razionalizzazioni e monitoraggi’ della spesa pubblica nel ‘sociale’: ma non è in carica da due anni e mezzo?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult) | 27 ottobre 2016, ore 10:30

Ieri mattina si è tenuto a Roma, presso i sotto utilizzati spazi pubblici della Città dell’Altra Economia (Cae), nell’ex Mattatoio della Capitale, uno stimolante incontro, intitolato “*Il futuro è sociale. Diamo forza al welfare. Insieme per un ‘piano industriale’ del welfare*”, promosso dal **Forum nazionale del Terzo Settore**. Si tratta della seconda edizione di un’iniziativa di pubblica riflessione annuale sul “welfare” in Italia, promossa dal Forum.

Per quanto opinabile l’utilizzazione dell’espressione “*piano industriale*” (“*le parole sono importanti!*”, ricorderebbe il Nanni nazionale), perché a rischio di deriva semantica economicista, il concetto intendeva sintetizzare l’esigenza di una “*razionalizzazione*” delle politiche sociali nazionali (partendo però dal presupposto che “industria” sia sinonimo di “razionalità”, il che... non sempre necessariamente è!). In poche parole: “*spendere di più e meglio, sprecare meno*”.

Il Forum del Terzo Settore conduce da anni appassionate battaglie anche su questa tematica, forte della rappresentanza di centinaia di associazioni del volontariato e della società civile: aderiscono infatti al Forum ben 75 organizzazioni nazionali di secondo e terzo livello – per un totale di oltre 94mila sedi territoriali – che operano negli ambiti del volontariato, dell’associazionismo, della cooperazione sociale, della solidarietà internazionale, della finanza etica, del commercio equo e solidale del nostro Paese. Il Forum vive di contributi pubblici e privati, oltre che delle quote associative, ed ha registrato un totale di ricavi, nel 2014 (ultimo bilancio pubblicato sul sito web) di circa 1,7 milioni di euro. Da ricordare che due giorni fa, su queste colonne, segnalavamo un saggio intervento del Forum, a gamba tesa, in materia “culturologica”, rispetto alla controversa vicenda del bando Siae a favore della creatività giovanile (vedi “Key4biz” del 25 ottobre, “[Siae, marcia indietro sul bando ‘Sillumina’: via i paletti per partecipare](#)”).

È stato presentato ieri un “appello” del Forum, dal titolo “*Il futuro è sociale. Insieme per un ‘piano industriale’ del welfare*”, sottoposto all’attenzione di rappresentanti istituzionali e politici come il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali **Giuliano Poletti** (ex Presidente della **LegaCoop** dal 2002 al 2014) e dell’Assessora alle Politiche Sociali della Regione Lazio **Rita Visini** (che è anche coordinatrice nazionale degli assessorati omologhi nell’ambito della conferenza Stato – Regioni e Province Autonome).

L’Appello e le schede di approfondimento sono documenti ricchi di dati ed analisi. Le schede sono dedicate rispettivamente a: *povertà in Italia; infanzia e adolescenza; disabilità e non autosufficienza; immigrazione; famiglia; livelli essenziali delle prestazioni (lep); lavoro sociale*.

In sintesi, dall’incontro emerge un apprezzamento per l’attivismo che indiscutibilmente caratterizza l’operato del Governo guidato da **Matteo Renzi** così come per l’incremento significativo delle risorse allocate (a suon di molti “+” da centinaia di milioni di euro), ma, al tempo stesso, un perdurante grande policentrismo, l’assenza di una cabina di regia, e quindi quella frammentazione di interventi della “*mano pubblica*” che tante volte abbiamo denunciato anche su queste colonne.

Nel 2015, il tema del “sociale” ha effettivamente fatto breccia nell’agenda politica governativa ed anche... nelle casse dello Stato: nella Legge di Stabilità 2016, sono stati stanziati 600 milioni di euro per il 2016 (divenuti circa 750 milioni recuperando altre risorse) ed 1 miliardo di euro per gli anni successivi; per il 2016, le risorse sono destinate all’ampliamento della cosiddetta “*nuova social card*” (ovvero al “*sostegno all’inclusione attiva*”, da cui l’acronimo “*sia*”).

È stato presentato un disegno di legge che assegna al Governo l’introduzione di una misura stabile per contrastare la povertà assoluta, ovvero un primo “*livello essenziale di prestazioni*” (“*lep*”) denominato “reddito di inclusione” (cui sono

destinate le risorse 2017 succitate). La stessa Legge di Stabilità 2016 ha assegnato 120 milioni di euro l'anno per 3 anni, per la sperimentazione di un "*Fondo contro la Povertà Educativa Minorile*" (frutto anche di un accordo con l'Acri e le Fondazioni di origine bancaria)... Potremmo continuare, e nei prossimi giorni si avrà conferma – si prevede – di questa rafforzata sensibilità reale e buona volontà del Governo, analizzando il testo della legge di bilancio 2017 (la "manovra" era in verità attesa entro il 20 ottobre, ma continuano a circolare soltanto bozze...).

Così come nel settore culturale, insomma, il Principe in carica ha allargato i cordoni della borsa, anche nel settore sociale.

Non è sufficiente però destinare maggiori danari pubblici a settori strategici della socio-economia nazionale (come il "sociale" e la "cultura").

È indispensabile impostare architetture normative e programmi di spesa che si caratterizzino per logica organica e respiro pluriennale, di sistema.

Il che ancora non è, né nel "sociale" né nel "culturale".

Quel che manca in Italia è, ancora una volta, una capacità sistemica di programmazione organica e strategica. Questa capacità non c'è, anche perché permane un diffuso deficit di strumenti di conoscenza: in sostanza, per quanto ben intenzionato (ed il popolo gli sarà certamente grato...), il Principe non dispone di bussole adeguate, e la navigazione è inevitabilmente incerta ed errabonda.

Se questa nuda verità è registrata dagli studiosi ed operatori del settore, è quantomeno curioso che venga lamentata da un Ministro della Repubblica, allorché egli dispone sicuramente dei poteri che gli consentono di intervenire istituzionalmente per superare questo deficit.

In effetti, ieri non credevamo alle nostre orecchie, allorché **Giuliano Poletti** rimarcava l'esigenza di "*razionalizzazione*" tra le varie anime dell'intervento governativo in materia di sociale, e reclamava l'esigenza di "*monitoraggi*" che consentano di comprendere la effettiva ricaduta dell'intervento pubblico in materia.

Se è bello ascoltare che "*il Governo sta lavorando ad un grande cantiere in materia di politiche sociali, ma è indispensabile il monitoraggio di quel che sta facendo*" anche "*per superare l'ottica degli interventi 'per silos', e quindi dare conto alla cittadinanza*", ci si domanda se l'interveniente è un esponente dell'opposizione politica o della società civile piuttosto che un rappresentante dell'esecutivo stesso, e, ancora, se si è insediato una settimana fa: ci auguriamo quindi che il Ministro Poletti (che è peraltro Ministro dal 22 febbraio 2014) dia presto concreto seguito agli eccellenti intendimenti annunciati. Ci sembra di comprendere che anch'egli sia ancora costretto a governare in assenza di adeguata strumentazione tecnica. Da cittadini, apprezziamo il suo impegno, ma siamo scontenti nell'ascoltare la sua lamentazione.

Lo abbiamo scritto molte volte su "*Key4biz*", rispetto alle politiche del Governo Renzi: *la direzione è giusta, ma il percorso incerto*. Vale per i media, per le tlc, per il digitale, per la cultura, per il turismo, per il sociale, eccetera.

I budget messi in gioco dal Governo Renzi in materia di "sociale" sono ormai oggettivamente notevoli, e non si può contestare la sensibilità che il Governo sta mostrando rispetto a queste tematiche.

Il problema permane nell'allocazione delle risorse pubbliche e nell'ottimizzazione dello "*spending*" dei danari dei contribuenti, a favore di una linea di intervento piuttosto che un'altra.

Poletti ha sostenuto che "*sarà un bel giorno, quando al fianco della Protezione Civile avremo anche una Protezione Sociale*", precisando di non avere in mente "*un nuovo Dipartimento della Pubblica Amministrazione*", bensì una "*grande infrastruttura che tenga insieme tutti gli aspetti del sociale, una dimensione unitaria, perché l'Italia è fatta a silos: c'è chi si occupa di politiche del lavoro, chi di sanità, chi di formazione, chi di lotta alla povertà e avanti così*"...

Per un'analisi critica della situazione attuale e per la piattaforma propositiva, si rimanda al dossier elaborato dal Forum del Terzo Settore, illustrato dal responsabile dell'Ufficio Studi, **Massimo Novarino**.

Se *“il welfare sociale è tornato nell’agenda politica – sostiene il Forum – ora serve una lotta alla crescita delle disuguaglianze ed un piano industriale del complesso del sistema di welfare che ci faccia uscire dall’equazione ‘sociale’ = ‘emergenza’, da una frammentazione dei dati, del Paese, delle politiche, delle competenze, delle risorse, elaborandolo insieme con istituzioni, cittadinanza e territori, e intercettando e rendendo più equa anche la spesa privata”*.

Per il Forum, ciò che fa crescere, infatti, non è *“lo zerovirgola del Pil”*, ma *“il tornare a prometterci reciprocamente un domani migliore per tutti, nessuno escluso. Il welfare, inteso come diritto e dignità di ogni persona, come prospettiva di benessere sostenibile e condiviso da costruire insieme, deve e può essere l’obiettivo prioritario, la causa comune che ridia a Noi-Europa il nostro futuro”*.

Sulla lotta alla povertà, il Forum chiede al Governo anzitutto *“risorse per il welfare sociale fuori dal Patto di Stabilità”*, l’introduzione del *“reddito di inclusione sociale”* supportato dall’Alleanza Contro la Povertà, un *“vero piano sociale”* per le periferie, definire politiche fiscali e dei redditi *“più giuste e eque”*, ma anche intervenire sull’evasione e sull’elusione fiscale, oltre che sull’economia illegale. Tra gli interventi auspicati anche una *“giustizia fiscale europea”*, eliminando il *“dumping sociale e fiscale e i paradisi fiscali”*, ma anche ripensare ad una tassazione delle multinazionali, senza dimenticare la tassa sulle transazioni finanziarie. Il Forum chiede anche una nuova politica europea sull’immigrazione, *“che la consideri strutturale e non straordinaria”*.

La relazione dell’Assessora regionale del Lazio **Rita Visini** (esperta di formazione socio-politica, dal 1997 attivista dell’Azione Cattolica) ci ha un po’ confortati, perché è emerso evidente il recepimento di quegli obiettivi di programmazione e monitoraggio evocati dal Ministro. Visini ha sostenuto che, nei suoi primi tre anni di mandato nella Giunta di **Nicola Zingaretti**, ha combattuto giorno dopo giorno *“una battaglia campale”*, di natura *“culturale”* prima che *“amministrativa”*, per cercare di passare *“dai progetti ai processi”*, ovvero per stimolare un *“cambio radicale di paradigma”* nel rapporto tra cittadini ed istituzioni. Quando ha sostenuto l’esigenza assoluta di *“fare sistema delle buone pratiche”*, abbiamo apprezzato il buon senso di un amministratore pubblico serio. Abbiamo segnalato all’Assessora che però la Regione Lazio non dispone ancora di un *“bilancio sociale”*... Visini ha orgogliosamente rivendicato di aver per la prima volta introdotto la *“misurazione dell’impatto sociale”* degli interventi del proprio assessorato: ci auguriamo che i risultati di questo *“policy-making”*, che si annuncia evoluto e moderno, vengano presto resi di pubblico dominio e condivisi con la collettività.

Dallo stimolante dibattito, ci piace citare anche il ben documentato intervento di **Gianfranco Marocchi**, direttore della rivista specializzata *“Welfare Oggi”*, che ha rimarcato come spesso in Italia la più apprezzabile volontà di innovazione sbatta la testa contro il muro del *“lato noioso delle riforme”*. I migliori intendimenti finiscono nel nostro Paese per scivolare spesso sulla buccia di banana che si nasconde tra il dettato normativo, i decreti attuativi ed i regolamenti.

Anche il Portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore, **Pietro Barbieri** (già pugnace Presidente della Fish – Federazione Italiana per il Superamento dell’Handicap), ha rimarcato in modo netto l’esigenza di un *“governo unitario e strategico dei pezzi”* del sistema del welfare italiano.

Non si possono non condividere questi tentativi di passaggio dalle *“belle parole”* alle *“buone pratiche”*, ma allora... perché Renzi non mette mano ad una ridefinizione istituzionale delle competenze dei dicasteri, al fine di provocare concretamente la sempre evocata *“razionalizzazione”*, ancora una volta in nome della... santissima trinità *“efficienza/efficacia/trasparenza”*?!

Ricordiamo che la Repubblica ha visto un titolare di Ministero *“del Lavoro e della Previdenza Sociale”* dal 1945; dal 2001 al 2005, è divenuto *“Lavoro e Politiche Sociali”* (col Berlusconi II e III); dal 2006 al 2008, è tornato ad essere *“Lavoro e Previdenza Sociale”* (Prodi II); dal 2008 al 2011, *“Lavoro e Salute e Politiche Sociali”* (Berlusconi IV); dal 2011, *“Lavoro e Politiche Sociali”* (esecutivi Monti, Letta e Renzi). Dal 2006 al 2008 (Prodi), c’è stato anche un Ministero *“della Solidarietà Sociale”* (frutto di uno scorporo di competenze del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali)...

E qui non si tratta di giochi... *“nominalistici”*.

Le competenze in materia di *“sociale”* sono infatti attualmente in Italia parcellizzate e frammentate, e quindi il rischio di dispersione delle risorse (per quanto incrementate) è sempre latente. E paradossalmente un incremento di risorse potrebbe finire per determinare effetti controproducenti, alimentando sacche di inefficienza e processi di intervento dello Stato che possono rivelarsi alla fin fine inefficaci.

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (128^a edizione)

Siae, marcia indietro sul bando ‘Sillumina’: via i paletti per partecipare

25 ottobre 2016

Il bando da 6,2 milioni per la creatività giovanile, in scadenza al 15 novembre 2016, aperto anche alle associazioni culturali 'non riconosciute'. Ma la partita Iva è indispensabile.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 25 ottobre 2016, ore 17:25

Il 15 novembre 2016 scade il termine per la presentazione dei progetti di promozione culturale del bando “Sillumina”, per la creatività giovanile, promosso dalla **Società Italiana Autori Editori (Siae)**, ed annunciato il 1° ottobre scorso.

Si tratta di sovvenzioni per complessivi 6,2 milioni di euro, attinti da un fondo “*ad hoc*” costituito dal 10% dei proventi della cosiddetta “*copia privata*”, gestiti dalla stessa Siae: un’iniziativa fortemente voluta dal Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo **Dario Franceschini**, introdotta nel dicembre dello scorso anno in sede di approvazione della Legge di Stabilità 2016.

Si ricorda che la riproduzione privata di fonogrammi e videogrammi, ovvero la cosiddetta “*copia privata*”, è il compenso che si applica a dispositivi idonei alla registrazione, in cambio della possibilità di effettuare libere riproduzioni di opere protette dal diritto d’autore. Attraverso il progetto “Sillumina” una parte di questi compensi saranno devoluti al fine di promuovere progetti che abbiano fini artistico-culturali.

Il fondo è destinato soprattutto alla promozione delle attività creative dei giovani artisti, con particolare attenzione a filoni come le periferie e l’internazionalizzazione.

Ne abbiamo scritto con dovizia di dettagli, su queste stesse colonne, e quindi rimandiamo all’articolo pubblicato il 3 ottobre 2016 (“Siae e Mibact: qualche dubbio sui bandi del progetto ‘Sillumina’”), per tutti gli approfondimenti del caso.

Nell’apprezzare naturalmente la lodevole iniziativa, manifestavamo per primi, su “Key4biz”, alcune perplessità rispetto a un vincolo imposto nell’avviso: criterio *sine qua*per partecipare era il possesso della “*personalità giuridica*” da parte dei soggetti proponenti.

Come illustravamo con cura nell’articolo, si trattava di un “paletto” piuttosto assurdo, dato che la gran parte dei giovani artisti italiani opera o individualmente (ed invece le “*persone fisiche*” non possono proprio partecipare al bando) o attraverso associazioni culturali “*non riconosciute*”.

Non si registrava alcuna reazione ufficiale da parte della **Siae**.

La criticità segnalata per primi da “Key4biz” veniva però rilanciata, a distanza di tre giorni, dal portale web del qualificato mensile “Vita”, la più diffusa testata del “terzo settore” italiano, diretta da Riccardo Bonacina. Vita.it si autodefinisce “il portale della Sostenibilità sociale, economica, ambientale”.

In un articolo del 6 ottobre 2016, dai toni sarcastici, firmato “Redazione”, si irrideva sui deficit di conoscenza dei tecnici della Siae, evidenziando la contraddizione tra la dichiarazione di “apertura” dell’iniziativa e la formale chiusura della stessa: basti citare il titolo: “*Da Siae un bando che promuove la creatività giovanile escludendo il 95% delle associazioni*”.

Allocare risorse per i giovani artisti imponendo loro uno status giuridico assai raro in quell’habitat si poneva effettivamente come surreale contraddizione in termini.

Il mensile “Vita” rendeva quindi noti estratti della lettera aperta che il Presidente del Forum del Terzo Settore, **Pietro Barbieri**, ha indirizzato al Presidente della Siae **Filippo Sugar** ed a **Dario Franceschini** nella sua veste di titolare del

dicastero “vigilante” (il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Mibact). Dichiarava Barbieri: *“Dopo la grave mancanza del recente bando “Cultura Crea” promosso dal Mibact per startup, per la promozione della filiera creativa culturale e del turismo, che include tra i soggetti beneficiari solo le onlus, non tenendo conto del fatto che le associazioni culturali in stragrande maggioranza non lo sono, assistiamo increduli a quest’altro deficitario bando della Siae (ente peraltro vigilato dallo stesso Mibact)”*.

Continuava severo il Presidente del Forum del Terzo Settore: *“ci sembrano due evidenti dimostrazioni della scarsa conoscenza della realtà associativa e di terzo settore e delle norme che attualmente la regolano da parte di soggetti che invece sono chiamati a promuoverne e svilupparne l’impegno. Ci appelliamo quindi al Ministro Franceschini perché vi sia una maggiore attenzione e controllo, auspicando un attivo coinvolgimento del nostro mondo nella predisposizione di attività e iniziative che ci riguardano onde evitare il reiterarsi di situazioni imbarazzanti, fortemente discriminatorie e controproducenti rispetto agli obiettivi”*.

La Siae, a questo punto, ingranava la retromarcia (i più informati sostengono che ciò sia avvenuto anche a seguito di un diktat del Ministro stesso), e faceva una apprezzata inversione “ad U”: non entreremo qui nello specifico di competenza dei cultori del diritto amministrativo, anche perché Siae continua a mantenere una forma giuridica atipica, e non ritiene di dover essere assoggettata alla disciplina che caratterizza gli enti pubblici, in materia di bandi ed appalti (formalmente è un *“ente pubblico economico a base associativa”*, quindi – come dire?! – *“borderline”* tra “pubblico” e “privato”).

Formalmente, non è stata pubblicata una corrigenda al bando, ma nella lettera indirizzata da Siae al Forum del Terzo Settore, resa nota dal portale “Vita” l’indomani 7 ottobre, in un articolo a firma di Lorenzo Maria Alvaro, viene fornita una sorta di *“interpretazione autentica”* (per la verità assai soggettiva, e contraddittoria in termini giuridici...) in base alla quale la Siae ritiene possano partecipare al bando tutti i soggetti previsti dal Titolo II, Capo I, Capo II, Capo III del Libro I del Codice Civile. Questi articoli del Codice Civile, fondamentali per la libertà associativa nel nostro Paese, comprendono sia le associazioni *“riconosciute”* sia quelle *“non riconosciute”* (e finanche le fondazioni ed i comitati). Sostanzialmente, la Siae nel bando richiede (rigidamente) *“alfa”*, ma nell’interpretazione dello stesso richiede (elasticamente) *“il contrario di alfa”*, cioè accoglie senza problemi soggetti che pure per alcuni aspetti risulterebbero formalmente esclusi.

“Key4biz”, prima di ed insieme a *“Vita”* (ed insieme a molte migliaia di operatori del settore) non può che essere lieto di questa dinamica autocritica messa in atto da Siae: si tratta di una piccola vittoria moral-civile. Anche soltanto da cittadini, è sempre bello osservare in istituzioni talvolta autoreferenziali come la Siae (nelle quali prevalgono dinamiche di tipo *“top-down”*) la capacità di mettere in atto processi di autocritica, recependo logiche democratiche di tipo *“bottom up”*, ovvero i segnali e feedback degli *stakeholder* e soprattutto delle comunità di riferimento.

Questo recita la nota autocritica della Siae: *“La legge di stabilità per il 2016 ha previsto la distribuzione del 10% dei compensi per la copia privata, gestiti da Siae, in attività che favoriscano la creatività e la promozione culturale nazionale ed internazionale dei giovani. Per questo sono disponibili cinque bandi rivolti ad aziende, enti e associazioni che presentino un progetto a sostegno di autori, esecutori ed interpreti under 35. A tale proposito, essendosi procurato un equivoco sul contenuto dei bandi, Siae ha chiarito che le proposte progettuali potranno essere presentate da tutti i soggetti pubblici e privati di cui al Libro I, Titolo II, Capo I, Capo II e Capo III del Codice Civile, ivi incluse quindi le associazioni non riconosciute. L’intendimento di Siae, invero, che peraltro recepisce la già richiamata disposizione di legge, è nel senso della massima partecipazione ai bandi in parola e non vi è mai stata l’intenzione di escludere le associazioni culturali”*.

E precisa ulteriormente: *“Nell’esprimere rammarico per l’equivoco che si è generato, però immediatamente chiarito a favore di tutti i potenziali interessati, Siae ritiene semmai utile precisare come la scelta di non riferirsi a persone fisiche (invece espressamente escluse) ma a “persone giuridiche” o “enti”, in qualunque forma costituiti, è esattamente diretta nel senso di affermare la centralità di organizzazioni stabili (come è il caso delle associazioni, piccole o grandi che siano) che operino come pivot essenziale per uno sviluppo strutturale e non estemporaneo della creatività e della promozione culturale”*.

Come dire?! *Tutto bene, quel che finisce bene.*

Ma il portale di *“Vita”* non demorde, e lo stesso giorno in cui pubblica la lettera di precisazione della Siae (che si dichiara addirittura *“rammaricata”* per un presunto *“equivoco”*, da essa stessa peraltro provocato), pubblica un ironico articolo, a

firma dell'esperto **Carlo Mazzini**, il quale segnala un ulteriore "vulnus" del bando. Il titolo, anche in questo caso, è ben esplicito: *"Bando Siae, a cosa serve la partita Iva?"*.

Nell'apprezzare che si sia superata la contraddizione relativa alla *"personalità giuridica"*, si segnala come anche un altro "paletto" posto dalla Siae non abbia senso: in effetti, la Siae chiede come condizione *sine qua non* la titolarità di partita Iva, allorché la normativa vigente non prevede quest'obbligo per le associazioni culturali che non svolgono attività commerciale. Siae, infatti, nella sua risposta a "Vita", precisava anche che: *"resta allo stesso tempo ferma la necessità di potere operare un inevitabile controllo sulle attività finanziate e sulla contabilità che ne dovrà derivare. Anche sotto tale profilo l'esistenza di una "organizzazione" è evidentemente elemento fondamentale. Così come, a fini di tracciabilità e correttezza fiscale, appare requisito imprescindibile la titolarità di una partita Iva da parte dei soggetti che riceveranno i contributi"*. Seconda cantonata, ahinoi.

Riparte così una bordata sarcastica rispetto alla tecnicità di cui dispone l'ufficio legale della Siae.

Scriva Mazzini: *"Di questo affare "Sillumina", ciò che è illuminante è la non conoscenza da parte della Siae della normativa fiscale in generale e quella degli enti non commerciali in particolare. La partita Iva deve essere detenuta da chi – anche in forma non prevalente, come alcuni enti non commerciali – realizza attività commerciali. Chi non realizza questo tipo di attività, ha il codice fiscale. E ciò gli basta"*. E conclude: *"Si invita la Siae a correggere questa anomalia – chiamiamola così – del bando. Si invita l'ente anche a ripassare la legislazione Iva, atteso che, sulla base di una convenzione tra l'Agenzia delle Entrate e la Siae, quest'ultima deve cooperare con l'amministrazione finanziaria per il reperimento e l'acquisizione degli elementi utili all'accertamento dell'imposta sul valore aggiunto (cfr art 1, c. a della Convenzione 2010 – 2019)"*. Parole dure e pesanti. Se è per alcuni aspetti comprensibile il senso della richiesta Siae (il disporre di una partita Iva sta a significare, in qualche modo, una proiezione delle proprie attività verso il mercato), come condizione minima di una vocazione imprenditoriale, la tesi elaborata da "Vita" ha un senso, perché un giovane artista può tranquillamente operare, in modo serio e strutturato ed organizzato, con un'associazione culturale non soltanto non riconosciuta ma nemmeno titolare di partita Iva: e quindi ci si domanda perché mai gli/le dovrebbe essere preclusa la partecipazione al bando Siae...

Sul sito di "Vita" (né sul sito della Siae) non risulta, ad oggi 25 ottobre 2016, alcuna replica della Siae, rispetto all'articolo di Mazzini, pubblicato il 7 ottobre...

Conferma ufficiale della elastica *"interpretazione"* Siae e quindi dell'apertura del rigido bando anche alle associazioni culturali *"non riconosciute"*, si ha invece nella sezione delle "FAQS" (*"frequently asked questions"*, ovvero domande frequenti che potevano essere inviate entro e non oltre il 14 ottobre) del sito stesso del progetto "Sillumina".

Nella sezione delle "faq", si legge infatti, a proposito dell'Iva: *"è stato chiesto se sia necessario in ogni caso il possesso del requisito della partita Iva per i soggetti partecipanti ai bandi. Ai fini della tracciabilità del finanziamento erogato e della correttezza fiscale, si ritiene requisito imprescindibile la titolarità di partita Iva da parte dei soggetti che richiedono i contributi. Il conferimento della partita Iva, peraltro, è gratuito, così come la sua eventuale successiva cancellazione"*. Altre due domande e risposte, sulla controversa questione della partita Iva: *"è stato chiesto se sia possibile aprire la partita Iva solo dopo essere stati ammessi al contributo. In sede di presentazione delle domande, i soggetti proponenti devono essere già titolari di Partita Iva (...) è stato chiesto se sia possibile aprire la partita Iva appena prima di partecipare ai bandi. I bandi non prevedono indicazioni o requisiti specifici circa la data di apertura della Partita Iva dei soggetti proponenti, che dev'essere posseduta al momento della presentazione della domanda"*.

Chi redige queste noterelle può vantare discreta esperienza di partecipazione a bandi pubblici, ed osserva che raramente un bando stimola una quantità di domande come quella che ha provocato il bando Siae "Sillumina". Una ragione deve esserci.

Una qual certa poca chiarezza del testo?

Grande interesse dei potenziali partecipanti?! E peraltro la Siae non è una normale "stazione appaltante", almeno secondo la logica del Testo Unico sugli Appalti, dato il suo status atipico di *"ente pubblico"* ma *"economico"* ed *"a base associativa"*.



Querelle giuridico-legale a parte, sarà comunque interessante scoprire quanti parteciperanno al bando in scadenza il 15 novembre 2016.

Crediamo che uno studio analitico dei progetti presentati, indipendentemente dalla selezione che Siae andrà ad effettuare, possa rappresentare un utile spaccato degli orientamenti e delle aspirazioni dei giovani artisti ed organizzatori culturali del nostro Paese.

#ilprincipenudo (127^a edizione)

Tutte le stranezze della ‘quasi-legge’ sul Cinema

24 ottobre 2016

Effervescenza cinematografica: il Ministro Franceschini presenta una bozza non ancora divenuta nuova legge dello Stato, la Direzione Cinema subappalta alla società in-house Istituto Luce Cinecittà la gestione dei fondi pubblici affidata dagli Anni Trenta a Bnl.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 24 ottobre 2016, ore 17:20

Grande effervescenza nel rutilante mondo “cinematografaro” italico, con iniziative stravaganti, decisioni curiose, ed annunci ad effetto.

“*Cambia tutto, finalmente...*”, potrebbe sostenere qualcuno, positivo ed ottimista, ricordando che la precedente “legge cinema” nazionale risale a cinquanta anni fa ovvero al 1965 (la famosa “legge Corona” alias n. 1213 del 1965), e che finora le modificazioni all’architettura normativa erano state parziali (basti pensare alla “legge Urbani” del 2004).

Immediata sorge, dal nostro punto di vista (scettico e pessimista), l’eco del monito “gattopardesco”, ovvero la famosa teoria di Tancredi Falconeri (nipote del Principe Fabrizio), dell’immarcescibile **Giuseppe Tomasi di Lampedusa**: “*Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi...*”. Se “Il Gattopardo” resta un testo sacro per la comprensione dell’antropologia dell’italiano come tipo umano (e della politica nazionale del Bel Paese), quel che sta accadendo in questi giorni a Roma, fuori e dentro il Palazzo, mostra caratteristiche che – un tempo – avremmo definito... sconcertanti, se non inquietanti.

Venerdì scorso 21 ottobre, nell’economia di una kermesse di dubbia utilità (ma di concreto budget, circa 2 milioni di euro di sovvenzioni pubbliche), qual è il **Mia**, acronimo per **Mercato Internazionale dell’Audiovisivo** (iniziativa collaterale alla **Festa del Cinema di Roma**, conclusasi ieri senza che nessuno si sogni di valutarne l’impatto reale sul sistema audiovisivo nazionale: vedi “Key4biz” del 12 ottobre: “*Il Mia è funzionale a promuovere l’audiovisivo ‘made in Italy’?*”), è stato allestita una “presentazione” alla comunità professionale della nuova “**legge cinema e audiovisivo**”, iniziativa che ha avuto tratti un po’ surreali. Di fatto, l’iniziativa di venerdì scorso si è posta come riproposizione romana di quel che Franceschini e Matteo Renzi avevano proposto nella conferenza stampa tenuta a Firenze sabato 8 ottobre (vedi “Key4biz” del 14 ottobre: “*Legge Cinema: la direzione è giusta ma il percorso resta incerto*”).

Anzitutto, in effetti, si tratta di una proposta di legge, approvata dal Senato, che deve ancora iniziare l’iter presso la Camera dei Deputati. Ricordiamo che il 6 ottobre 2106 l’Assemblea del Senato ha approvato, con modifiche, l’Atto Senato A. S. 2287, divenuto, nel passaggio alla Camera, A. C. 4080 (clicca qui, per le informazioni essenziali; clicca qui, per i lavori preparatori). La VII Commissione della Camera ha avviato l’esame il 13 ottobre 2016.

Insomma, almeno sulla carta, la legge potrebbe registrare modificazioni anche radicali, anche se alcuni sostengono che il testo sia stato sostanzialmente “blindato” da Franceschini, e che la maggioranza di cui gode il Governo in Parlamento non dovrebbe consentire significative variazioni di rotta (e di testo). Vedremo.

Franceschini ha dichiarato: “*puntiamo ad approvare la legge entro la fine dell’anno, e contemporaneamente lavoriamo ai decreti attuativi, l’obiettivo è essere operativi dal 1° gennaio 2017*”.

Temiamo l’obiettivo temporale sia molto ambizioso: un qualche funzionario parlamentare, alla luce di consolidate esperienze storiche, ci segnala che sia più verosimile pensare che la proposta possa divenire effettivamente legge entro l’estate del 2017, e non esattamente ad inizio anno.

E soprattutto siamo preoccupati – come molti osservatori ed operatori del settore – rispetto a quel che si leggerà nei decreti attuativi. Un esempio, delicato: il Ministro annuncia “*procedure più stringenti per la programmazione del cinema in tv e*

per gli investimenti delle televisioni”, chiarendo che “il Governo è delegato a adottare uno o più decreti legislativi, per introdurre procedure più trasparenti ed efficaci in materia di obblighi di investimento e programmazione di opere audiovisive europee e nazionali da parte dei fornitori dei servizi media audiovisivi”. Da decenni, questa vicenda degli “obblighi” dei broadcaster nazionali – tra canali generalisti e tematici – è divenuta una barzelletta tipicamente italiana, con la sostanziale connivenza della sonnolenta **Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (un conato di risveglio in materia, qualche mese fa, sembra essere subito stato seguito da un rinnovato letargo).

È comunque un po’ curioso che un Ministro annunci – e peraltro con toni entusiasti – come “fatta” una legge che è ancora “in fieri”.

Non meno curioso che alla sua sinistra, sul tavolo di presidenza, sieda una parlamentare del Partito Democratico, **Lorenza Bonaccorsi**, che è senza dubbio “titolata”, in quanto relatrice del provvedimento nell’iter a Montecitorio, ma che resta pur sempre Responsabile Cultura della Segreteria Nazionale del Pd (nonché Presidente del Pd del Lazio). Un osservatore straniero (e crediamo che, venerdì a Palazzo Massimo – Mia o non Mia... – non ve ne fossero molti in sala) potrebbe malignare che il partito che guida la coalizione di governo abbia voluto apporre una sorta di... ceralacca notarile sulla paternità/maternità della nuova legge. Inelegante comportamento – riteniamo – se non inopportuno, in prospettiva politico-istituzionale, ma forse la nostra interpretazione è eccessiva.

Rispetto alla nuova “legge” (o quasi-legge), abbiamo già espresso su queste colonne argomentate perplessità, e qui semplicemente richiamiamo telegraficamente: ben venga che, grazie alla sensibilità di **Matteo Renzi** e Dario Franceschini, lo Stato decida di ri-allargare i cordoni della borsa, e finalmente stabilizzare le risorse pubbliche allocate a favore del sistema cinematografico a quota 400 milioni di euro l’anno (tetto minimo di risorse: + 60 % rispetto all’anno precedente), sganciandole di fatto dall’andamento critico del **Fondo Unico dello Spettacolo** (il famigerato Fus), e collegando il finanziamento del fondo anche ad una alimentazione innovativa di “autofinanziamento” (quota dei proventi da attività di programmazione di cinema e tv da parte delle imprese telefoniche e di tlc, con tutti i dubbi del caso sul meccanismo); ben vengano meccanismi di semplificazione delle procedure e finanche gli automatismi selettivi... Senza dubbio interessante è che il complessivo livello di finanziamento degli interventi sia parametrato annualmente all’11% delle entrate effettivamente incassate dal bilancio dello Stato nell’anno precedente, comunque in misura non inferiore a 400 milioni annui, derivanti dal versamento delle imposte ai fini dell’imposta sul reddito delle società (Ires) e dell’imposta sul valore aggiunto (Iva) da parte dei soggetti che operano nei settori di attività relativi a: distribuzione cinematografica di video e programmi televisivi, proiezione cinematografica, programmazioni e trasmissioni televisive, erogazione di servizi di accesso ad internet, telecomunicazioni fisse e mobili...

Le novità positive introdotte dalla (quasi) nuova legge sono varie, ed andremo presto ad analizzarle approfonditamente in dettaglio su queste pagine. Si segnala peraltro che la lettura dell’utilissimo dossier elaborato dal Servizio Studi della Camera, pubblicato il 12 ottobre 2016, evidenzia alcuni rilievi critici significativi, rispetto al testo giunto a Montecitorio.

Qui riportiamo quel che ha enfatizzato venerdì scorso il Ministro stesso: l’82% dei 400 milioni di euro viene destinato ai 6 tipi di “tax credit”, a fronte di un 18% ad “opere prime” e “seconde”, “start up”, piccole sale cinematografiche ed istituzioni varie. Le istituzioni storiche del settore (dal Centro Sperimentale di Cinematografia alla Biennale all’Istituto Luce) assorbono però una buona quota di questo futuro 18 %, e lo stesso Franceschini ha dichiarato “vorrei che queste avessero un capitolo di bilancio a parte”: ottimo intendimento, attendiamo gli emendamenti necessari al testo attuale. Gli argomenti affrontati durante la presentazione sono tanti: dal piano straordinario per le sale (120 milioni di euro) al 3% del nuovo fondo destinato alle scuole; dalla promozione all’estero destinata ad essere affidata soltanto all’**Istituto Luce** (“stiamo lavorando con Calenda”, ha precisato il Ministro) al “portale nazionale unico” per offrire ai produttori stranieri il quadro di tutto quello che possono trovare in Italia a livello di “location” e agevolazioni fiscali e sul territorio (superando la frammentazione delle ormai tante “film commission” regionali e locali attive in Italia).

Quel che manca alla legge è una strategia organica e lungimirante che sia realmente innovativa e radicale: riteniamo che lo Stato debba farsi anzitutto promotore di una estensione del pluralismo espressivo, stimolando lo sviluppo delle imprese indipendenti e della creatività dei giovani autori, provocando visioni sempre più plurali e diverse della realtà, contribuendo all’incremento dell’offerta di opere che hanno difficoltà ad essere veicolate nei canali commerciali, destinando risorse adeguate alla promozione sul mercato interno e sui mercati internazionali...

Traccia di questo intendimenti nel testo di legge c’è, senza dubbio, e non sarebbe corretto disconoscere le buone intenzioni: nei fatti, però, la (quasi) nuova legge appare complessivamente timida, debole, confusa, molto subordinata ai

“*poteri forti*” (così intendendo i soggetti – anzitutto quelli confindustriali, **Anica** ed **Apt in primis** – che hanno interesse a non veder granché modificati gli assetti esistenti da anni e decenni). Molta parte della (quasi) nuova legge è demandata ai decreti attuativi, e quindi l’incertezza sui futuri di breve-medio periodo resta assolutamente evidente.

Crediamo in uno Stato che promuova diversità, non che asseconi il mercato. Uno Stato che si faccia carico dei “fallimenti del mercato”, non del rafforzamento del mercato... così com’è: i “*market failure*”, nelle industrie culturali, non sono assimilabili a quelli di altri settori economici, ma sono spesso il terreno ove nascono e crescono feconde sperimentazioni (l’innovazione espressiva), che cozzano con le leggi rigide della domanda e dell’offerta... La **legge Franceschini-Giacomelli** ci sembra assecondare troppo “*il mercato*” (entità metafisica di allocazione perfetta delle risorse), al punto da divenirne schiavo. Come abbiamo già scritto su “*Key4biz*” (vedi “*Rapporto Federculture: trend positivo, ma troppo entusiasmo*”, il 20 ottobre scorso), soltanto un soggetto come l’Agis (che rappresenta una parte dell’anima imprenditoriale ed industriale del settore) può gioire di strumenti “asettici” (sulla carta), come il “*tax credit*”, l’“*art bonus*” ed il “*bonus cultura*”, che spostano parte del “*decision making*” del sostegno pubblico dal “*pubblico*” al “*privato*” (di fatto, in ottica totalmente neo-liberista): riteniamo che lo Stato debba, con strumentazione tecnica accurata trasparente e democratica, “orientare” sia l’offerta sia la domanda, stimolare la diversità (ovvero le infinite diversità, inesauribile ricchezza socioculturale del nostro Paese), non rinunciare al proprio ruolo mettendosi al servizio dell’economia. Ahinoi, crediamo ancora in una Politica con la “p” maiuscola, che sappia interpretare il Paese come “*comunità sociale*” e non soltanto come “*libero mercato*”.

Se venerdì scorso la (nuova) legge cinema e audiovisivo veniva presentata di fronte ad una platea di operatori, oggi lunedì un’altra iniziativa è stata oggetto di presentazione alla stessa “*community*” del cinema italiano: la **Direzione Cinema del Mibact** e l’**Istituto Luce Cinecittà** ed il Mia (in questo caso, ci domandiamo cosa c’entrasse quest’ultimo...) hanno promosso, presso il Cinema Moderno di Roma (circuito multiplex The Space) un “*incontro informativo*” dedicato alle “*modalità di attuazione dell’affidamento a Istituto Luce Cinecittà della gestione Fondi Cinema per il periodo 1° novembre 2016 al 31 dicembre 2016*”.

Stesso buono affollamento dell’iniziativa di venerdì, stessa fauna... sociologica, ovvero parte dei “postulanti”, ovvero delle centinaia di soggetti (imprenditori più che autori) che da sempre bussano alla porta del Ministero.

Assente il Ministro, questa volta, la scena è stata occupata anzitutto da **Nicola Borrelli**, Dg Cinema, e da **Roberto Cicutto**, Presidente ed Amministratore Delegato di Istituto Luce Cinecittà (da cui l’acronimo ILC), affiancati dai dirigenti che dovranno gestire le nuove procedure: il Direttore Amministrazione Finanza & Controllo **Claudio Ranocchi** e la Coordinatrice dell’Area Gestione Fondi Cinema (Gfc) **Francesca Alesi** (la quale ha illustrato una serie di slide, che però, curiosamente, non sono state distribuite ai presenti, e non sono state ancora rese disponibili né sul sito web Mibact né su quello di Luce Cinecittà; dovrebbero esserlo da domani mattina martedì 25 ottobre, dato che sono in corso alcune “*correzioni*”, ci è stato informalmente precisato...).

Anche in questo caso, come venerdì scorso, presidenza sorridente e autocompiaciuta, platea complessivamente attenta ma silente, e nessuna domanda irriverente.

Molti, in sala, si domandavano però quale fosse “il senso” (strategico) del passaggio di consegne tra **ArtigianCassa – Bnl** a Luce Cinecittà, ma il quesito resta senza concrete risposte logiche ed organiche.

La gestione ArtigianCassa è stata forse inefficace o, peggio, fallimentare?! Non è dato sapere.

Perché quindi questo avvicendamento, a fronte dell’ultima proroga dell’affidamento a Bnl nella gestione del fondo per la produzione, la distribuzione, l’esercizio e le industrie tecniche cinematografiche?!

Qual è la strategia di medio-lungo periodo del Mibact, nel trasferire la gestione da un soggetto bancario storico ad una società “*in-house*” del Ministero, che, per quanto ben attrezzata (sono state assunte 12 nuove risorse, con buona esperienza professionale; en passant, per la quasi totalità di gender femminile, ben venga!), non è certo assimilabile certo ad una banca (anche se è stato precisato che Luce Cinecittà sarà l’interlocutore di Banca d’Italia)?!

Lo stesso Cicutto ha precisato “*noi non siamo una banca, e quindi non potremo accedere, per esempio, alla Centrale Rischi di Bankitalia*”: e, quindi, di grazia, a chi sarà affidata questa funzione di verifica e controllo?!

La decisione è stata assunta dal Ministro Franceschini, che, soprattutto con l’*“atto di indirizzo”* ministeriale del 17 maggio 2016, ha previsto che questa delicata funzione di gestione tecnica dell’intervento pubblico passasse da Bnl al Mibact stesso (dato che Luce Cinecittà è giustappunto una società *“in-house”* del Ministero).

Qualcuno sostiene malignamente che questa *“internalizzazione”* risponde ad una esigenza di maggior controllo ministeriale sulla miglior allocazione delle proprie risorse, e ipotizza che l’apparente *“efficientamento”* annunciato (e finanche una economia nei costi tecnici di gestione del Fondo: si stima da circa 2 milioni di euro l’anno ad 850.000 euro) sia in verità la schermatura di una volontà di maggior controllo politico (*discrezionalità*), ma, dall’altro canto, il Ministero sostiene che queste novelle procedure sono sintoniche con la logica della nuova (quasi) legge, ovvero con *semplificazione*, con *meccanicismi*, con *automatismi*...*“tecnocratici”*, che vanno giustappunto nella direzione opposta (riduzione della discrezionalità a favor di meccaniche logiche di mercato).

In verità, proprio la parola *“controllo”* è emersa più volte (*lapsus freudiano?!)* nell’intervento del Dg **Nicola Borrelli**, che ha dichiarato: *“si tratta di un semplice passaggio di consegne della gestione dei Fondi Cinema a Istituto Luce Cinecittà da parte di un istituto bancario che fin dagli anni ‘30 se ne occupava. Questo avviene sulla base di tre considerazioni: lo prevede la norma istitutiva di Cinecittà; l’attività propriamente bancaria di questi Fondi è venuta meno; l’esigenza di ottimizzare i costi e di internalizzare un processo che finora sfuggiva al controllo pieno della Dg Cinema. Con favore ho appreso che Luce Cinecittà ha realizzato un software per gestire questa contabilità speciale. Tutto ciò consentirà un maggior controllo sui procedimenti successivi alle delibere e soprattutto sull’attività di monitoraggio”*. Sia consentito nutrire un qualche dubbio sulla tesi *“semplice passaggio di consegne”*.

Altri ancora sostengono che era necessario *“rivitalizzare”* una *“società-zombie”* qual è Cinecittà Luce, e che questa sarebbe stata la terapia d’urto, con tutti i dubbi del caso...

Roberto Cicutto, durante la presentazione odierna, ha peraltro sostenuto la propria contrarietà rispetto a questa decisione di Franceschini: sarà... eppure il Presidente ed Amministratore Delegato ci sembra resti ben in sella a Via Tuscolana, con tanto di discreto compenso (120mila euro l’anno, certo lontani dal tetto dei 240mila euro dei dirigenti apicali della pubblica amministrazione), rispetto al novello incarico affidato a questa curiosa... *“start-up”*.

Le domande dalla platea, discrete e cortesi, sono state tutte concentrate sul rischio che il passaggio di testimone determini ritardi nelle pratiche burocratiche già incardinate presso Bnl, a causa delle ovvie esigenze di *“riconciliazione”* ed allineamento dei rispettivi database. Un timore concreto e profondo aleggiava in sala, ovvero che, in sostanza, *“il sistema”* tecnico-amministrativo dei sostegni pubblici alla cinematografia nazionale vada a paralizzarsi per alcuni mesi, anche perché più volte è stato evocato *“inizio gennaio”* (2017) come termine temporale per la messa a regime del nuovo assetto, ma le preoccupazioni sono tante.

Una volta ancora, ahinoi, come per il *“tax credit”* (incrementato ed esteso, dalla nuova legge in gestazione, con incomprensibili ed ingiustificati entusiasmi), un *“decision making”* che forse andrà anche nella direzione giusta (in verità... chi può dirlo?!), ma deficitario di adeguato tecnicismo, data l’assenza (totale) di analisi di efficienza e di efficacia, di indagini preventivo-predittive, di valutazioni d’impatto...

Ancora una volta, la dimostrazione di un governo approssimativo e discrezionale della *“res publica”* in materia di cultura e media. D’altronde, questo è ormai l’andamento diffuso, come sta avvenendo rispetto alla Rai, il cui futuro strategico resta nascosto tra le nebbie della misteriosa *“convenzione”* decennale in gestazione... *“Convenzione”* il cui testo resta ancora chiuso nelle segrete stanze ministeriali, dopo mesi di roboanti annunci sulla consultazione pubblica... *“Consultazione”* il cui miserevole esito, nella sua emersa assoluta inutilità, è ormai evidente in atti...

Clicca qui, per la presentazione della *“nuova legge del cinema”*, illustrata dal Ministro Dario Franceschini e dal Dg Cinema Nicola Borrelli il 21 ottobre 2016 a Roma, Palazzo Massimo (Museo Nazionale Romano), nell’economia del Mia – Mercato Internazionale Audiovisivo

Clicca qui, per leggere il testo del *“ddl cinema”*, approvato dal Senato della Repubblica il 6 ottobre 2016

Clicca qui, per leggere il dossier *“Schede di lettura”* dell’Atto Camera 4080 *“Disciplina del cinema e dell’audiovisivo”*, curato dal Servizio Studi della Camera dei Deputati, in data 12 ottobre 2016

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (126^a edizione)

Open Government del Comune di Roma: la montagna ha partorito il topolino

21 ottobre 2016

Nulla di rivoluzionario sul fronte trasparenza dalla presentazione oggi in Campidoglio di Open bilancio, una sezione del portale di Roma Capitale che propone l'infografica dinamica del bilancio del Comune di Roma dal 2005. Ma sono dati già disponibili online.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult) | 21 ottobre 2016, ore 17:00

Grandi aspettative questa mattina nella comunità di coloro che credono in una pubblica amministrazione trasparente e moderna: alla presenza della Sindaca di Roma Capitale, **Virginia Raggi**, è stato presentato “Open Bilancio”, definito prima “operazione” di una nuova “azione politica” della Giunta grillina in materia di trasparenza e accessibilità di dati relativi all'amministrazione della Capitale.

La presentazione ha provocato una discreta delusione e la metafora della montagna partoriente il topolino risulta purtroppo calzante.

Si tratta di un primo encomiabile passo, ma troppo lento ed eccessivamente prudente. Da una Giunta dagli intenti “rivoluzionari”, o almeno “radicali”, ci si attendeva di più, e di meglio.

L'iniziativa odierna sembra confermare quella diffusa perplessità di coloro che osservano la lentezza nel processo attuativo delle riforme annunciate durante la campagna elettorale, da parte del Movimento Cinque Stelle.

La Giunta grillina governa la città dal 7 luglio, e riteniamo che quasi quattro mesi siano un lasso temporale sufficiente per provocare quella scossa attesa dagli elettori.

La Sindaca era affiancata dall'Assessore al Bilancio e al Patrimonio **Andrea Mazzillo**, fresco di nomina, e dall'Assessora alla Roma Semplice, **Flavia Marzano** (già nota, tra l'altro, come promotrice degli Stati Generali dell'Innovazione).

Se non fosse stata in scena la Marzano saremmo stati meno severi, ma il coinvolgimento in prima persona di una così appassionata studiosa e attivista dell'applicazione degli “open data” alla pubblica amministrazione provoca delusione, a fronte della modestia di quanto presentato oggi.

Sostanzialmente, è stata attivata una sezione del portale di Roma Capitale, all'interno del sito dell'assessorato retto da Marzano, che propone una semplice infografica dinamica delle macro voci del bilancio (preventivo e consuntivo) del Comune di Roma, dal 2005 a oggi. Punto.

L'obiettivo era rendere finalmente “leggibili” i bilanci comunali di Roma Capitale degli ultimi dieci anni, anche per i non addetti ai lavori.

Formalmente, i bilanci del Comune di Roma sono già pubblici da anni anche sul web, ma in formato pdf su file dalla grafica ottocentesca e senza alcuna possibilità di esportare i dati.

Meglio poco che nulla, commenterebbe l'ottimista rispetto all'iniziativa odierna, ma nelle nostre vene non scorre sangue così positivo.

Esemplificativamente, è possibile andare a verificare la sede storica di indicatori come la spesa sociale del Comune di Roma, ma cercando un livello di dettaglio, ci si ferma a voci aggregate come “asili nido”.

Non c'è possibilità di accesso ad alcuna informazione sottostante a quel livello, né ad alcuni link ad approfondimenti documentativi di sorta.

Di fatto, il Comune di Roma ha sposato il modello culturale e l'architettura informatica di Openpolis, osservatorio civico sulla trasparenza della politica italiana, e non a caso al tavolo di presidenza sedeva anche **Vittorio Alvino**, alla guida della piattaforma.

Openpolis è il risultato di un serio e impegnato gruppo di lavoro di ricercatori e cittadini animati da un alto senso civico. L'associazione mette a disposizione 6 piattaforme, che consentono di acquisire informazioni per valutare l'operato di pubbliche amministrazioni e pubblici amministratori.

Si tratta di un'attività complessa e minuziosa. Basti osservare che sul sito **Openpolitici.it** sono disponibili oltre 260 mila schede relative a biografie, carriere politiche e incarichi istituzionali di ogni rappresentante dei cittadini italiani, nei diversi livelli, dal Comune al Parlamento Europeo.

I giornalisti presenti hanno sostanzialmente ignorato l'iniziativa, ed hanno approfittato della presenza dell'Assessore per porre quesiti pungenti sulla situazione del bilancio di Roma Capitale e sull'infinito suo debito: Mazzillo si è elegantemente schernito, rimarcando che non era quello l'oggetto della conferenza stampa.

La Sindaca ha sostenuto che iniziative come questa sono necessarie per ricostruire una "relazione fiduciaria" tra l'amministrazione e i cittadini: la sfida è di rendere l'open government approccio standard per il governo della città, non elemento accessorio, ma modello che definisce la struttura dell'identità dell'amministrazione.

Gran belle parole, ottime intenzioni.

Abbiamo posto all'Assessora Marzano tre domande: *qual è il cronoprogramma delle fasi successive all'odierna presentazione e al timido primo passo? nella strategia complessiva è prevista l'accessibilità piena, ovvero la messa online di tutti i documenti di pubblico dominio dell'amministrazione, attraverso un semplice motore di ricerca "full-text" (deliberazioni della Giunta e determinazioni degli uffici incluse)? il progetto annunciato oggi è ennesima apprezzabile iniziativa volontaristica di Openpolis, o determina oneri per l'amministrazione?*

Le risposte fornite, con grande cortesia, a fine conferenza stampa non sono state esaurienti.

I due assessori e il presidente di Openpolis hanno confermato che si tratta di un "primo passo", appunto, ma nulla di concreto hanno detto in relazione alle fasi successive, obiettivi e tempi: hanno confermato l'intenzione di addivenire a massima trasparenza, ma non è stato chiarito con quali modalità, risorse e tempistiche.

Vien da pensare che l'azione odierna si ponga quasi come una iniziativa simbolica, collegata ad un altro intervento in materia deciso dalla Giunta Raggi: il 14 ottobre scorso la Giunta ha approvato la delibera numero 55, con la quale il Campidoglio si impegna a promuovere l'utilizzo del software libero.

Per stimolare la migrazione verso la logica dell'"open source", si svolgeranno iniziative mirate alla formazione del personale dipendente e, a inizio dicembre, sono previste due giornate seminari, curate da Openpolis, anche per i giornalisti, gli operatori dell'informazione, le associazioni della società civile (una sorta di corso operativo su come leggere il bilancio comunale utilizzando le nuove tecnologie).

Nell'economia delle domande che abbiamo posto, abbiamo ricordato come la Giunta regionale del Lazio retta da **Nicola Zingaretti** abbia promosso, ormai da oltre un anno, un'operazione di trasparenza che va nella stessa direzione ma, anche in quel caso, dai piedi di argilla (ne abbiamo scritto su "Key4biz" del 26 novembre 2015: "Agenda Digitale: un paese in balia delle parole?").

La gran mole di informazioni (comunque già formalmente pubbliche) è stata convogliata e rielaborata con grafica "user friendly" in un sito dedicato, però ancora oggi non è possibile, incredibilmente, effettuare ricerche full-text sul bollettino ufficiale della Regione Lazio nella sua intera serie storica.

Per capirci, se un giornalista interessato o un cittadino curioso volessero cercare il nome della famigerata cooperativa di **Salvatore Buzzi** (il personaggio-simbolo delle vicende di Mafia Capitale) nell'archivio del bollettino della Regione Lazio, sarebbero costretti a procedure complesse ed estenuanti, che farebbero perdere la pazienza anche a un monaco buddista. Con buona pace, dell'accessibilità.

Il presidente di Openpolis Alvino ha precisato che l'adesione del Comune di Roma alla piattaforma, ovvero la fornitura delle elaborazioni essenziali all'amministrazione capitolina, rientra nelle tariffe (mero rimborso spese) standard applicate per i comuni di grandi dimensioni, ed ha quindi un costo limitatissimo, trattandosi di 5.000 (cinquemila) euro all'anno.

Apprezzabile la novità introdotta da Roma Capitale che, primo tra i grandi comuni italiani, metterà a disposizione le informazioni contabili subito dopo il via libera al bilancio da parte dell'assemblea capitolina.

Non resta che augurarsi, ancora una volta, che tra breve la Giunta Raggi sappia dimostrare, anche su questo fronte, una più concreta e produttiva capacità di intervento.

L'approccio ideologico e l'impostazione strategica sono certamente condivisibili, ma è indispensabile un impegno più intenso e deciso, e finanche l'allocazione di risorse (professionali, tecniche, numismatiche) più consistenti.

Va evitato che "open government" divenga un nuovo inflazionato slogan, per evitare di cadere in una novella retorica dei Big Data...

Clicca qui per collegarti al sito dell'operazione "Open Bilancio" di Roma Capitale

#ilprincipenudo (125^a edizione)

Rapporto Federculture: trend positivo, ma troppo entusiasmo

20 ottobre 2016

Non stenderemo commenti sui dati secondo cui la spesa delle famiglie italiane per “cultura e ricreazione” sarebbe cresciuta nel 2015 del 4%, a quasi 68 miliardi di euro. Fa rumore l’assenza del ministro Franceschini alla presentazione.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 20 ottobre 2016, ore 16:00

Ieri mattina si è tenuta al Maxxi – Museo nazionale delle arti del XXI secolo – un’affollata presentazione del XII rapporto annuale di **Federculture** – Federazione Servizi Pubblici Cultura Turismo Sport Tempo Libero – (intitolato “*Impresa Cultura. Creatività, partecipazione, competitività*”), una associazione di imprese pubbliche e private e di enti attivi nel settore culturale, soprattutto nello specifico museale e dei servizi correlati.

Il rapporto di Federculture rappresenta ormai un utile strumento di conoscenza per tutti gli operatori del settore e propone ogni anno analisi variegata sui molti aspetti del sistema. Paradossalmente, questa continua variazione degli approcci e dei collaboratori, così come delle tematiche, è una ricchezza – perché aumenta i punti di vista – ma al contempo una debolezza – perché determina assoluta discontinuità metodologica, fatta salva l’appendice statistica.

La dodicesima edizione mostra una particolare evoluzione rispetto alla precedente, anche perché è il risultato dell’avvicendamento ai vertici della federazione: dopo molti anni di presidenza di **Roberto Grossi** (che ha connotato il suo mandato con un intenso protagonismo personale), nel novembre del 2015 è stato eletto **Andrea Cancellato**, direttore generale della Quadriennale di Milano dal 2002, ma la regia di Federculture è di fatto passata nelle mani di **Claudio Bocci**, nominato direttore dopo un lungo periodo di sodalizio come dirigente della federazione e collaboratore di fiducia di Grossi.

Per la prima volta il nome di Grossi non campeggia a caratteri cubitali sulla copertina del volume e altra novità è rappresentata dal passaggio di editore da *Il Sole 24 Ore* a Gangemi, pur restando sostanzialmente immutato il layout e la dimensione del tomo (oltre 400 pagine).

In estrema sintesi il rapporto, basato sulla rielaborazione di fonti primarie (Istat e Siae soprattutto), propone una lettura molto positiva delle condizioni del sistema culturale italiano nel suo complesso.

Una lettura ancora più ottimista, in alcuni casi addirittura entusiasta, è emersa dalla presentazione al Maxxi ed è apparsa clamorosa l’assenza del ministro **Dario Franceschini** (per altri “*impegni istituzionali*”, come si usa dire) che avrebbe dovuto manifestare la propria regale e/o papale benedizione, a fronte di una messa corale appassionata.

Separiamo i fatti dalle opinioni: oggettivamente il Governo Renzi e il Ministero Franceschini hanno messo in atto politiche d’intervento significative nel settore culturale nazionale, a partire da consistenti incrementi della spesa pubblica e azioni di riforma legislativa su più fronti. Che questa duplice leva abbia determinato effetti positivi sull’economia complessiva del sistema culturale italiano è molto probabile, ma non dimostrabile attraverso gli indicatori finora utilizzati: dati come la quantità dei visitatori nei musei piuttosto che la spesa in cinematografi sono soggetti a variazioni contingenti e “stagionali”, e i trend reali possono essere definiti soltanto nel medio periodo (almeno di respiro quinquennale). In altre parole, un piccolo incremento percentuale della spesa privata in cultura (ricordando che l’Istat inserisce in questa macrocategoria anche le spese in ricreazione e quindi anche lo sport) non è in sé meccanicamente sintomatico di uno status di benessere, ed è ardua impresa realizzare una correlazione causa/effetto.

La presentazione, più che il volume, è stata centrata sulle opinioni entusiaste piuttosto che su un’interpretazione oggettiva, e magari critica, dei dati e della situazione complessiva.

Quel che ha preoccupato ancor di più è che uno dei relatori, il presidente dell'Agis **Carlo Fontana**, ha enfatizzato come il nuovo intervento pubblico dello Stato italiano nel settore culturale si caratterizzi per un sostanziale venir meno dell'“indirizzo” che esso potrebbe (e secondo noi dovrebbe) manifestare: in effetti, strumenti come il “Tax credit”, l'“Art bonus”, il “Bonus cultura”, spostano dal “pubblico” al “privato” la identificazione delle iniziative da sostenere con i danari della collettività ...

Questa dinamica, senza dubbio interessante dopo decenni di discrezionalità ed autoreferenzialità della mano pubblica, non è automaticamente eccellente e sana in sé. Di fatto si tratta di un'ennesima abdicazione della politica (nel senso evidentemente nobile della parola) rispetto al mercato e alle sue ipotetiche doti di eccellente autoregolazione.

Dopo un lungo periodo di discrezionalità dello Stato, si passa ad una inedita discrezionalità del cittadino alias consumatore. Che tutto questo sia benefico per il rafforzamento del tessuto culturale nazionale, per l'estensione dell'offerta e del pluralismo, per la migliore allocazione delle risorse pubbliche, è tutto da dimostrare. Ricordiamo una volta ancora, per esempio, che la tanto decantata efficacia del Tax credit nel settore cinematografico ed audiovisivo (così come rispetto a possibili estensioni al settore musicale o dei videogame) non è ancora mai stata oggetto di una valutazione di impatto da parte dello stato italiano. Chi può escludere che le risorse “pubblico/private”, alla fin fine, non vengano realmente destinate all'estensione dello spettro dell'offerta culturale, all'estensione del pluralismo espressivo ed artistico, che pure dovrebbero essere i principali obiettivi di uno stato sensibile alla cultura, all'arte ed alla democrazia?

Da segnalare che da qualche mese **Federculture** ed **Agis** (storica lobby del sistema italiano dello spettacolo aderente a Confindustria) hanno siglato un patto federativo ed un'alleanza operativa (Agis ha tra l'altro accolto Federculture nella propria storica sede di Villa Patrizi). Se è per alcuni aspetti positiva la convergenza tra questi due soggetti (perché stimola interazioni tra il settore museale e lo spettacolo dal vivo), ci si augura che non si venga a determinare un appiattimento sulle posizioni confindustriali (perché viale dell'astronomia o via di Villa Patrizi rappresentano anime importanti del sistema, ma non la pluralità delle soggettività e quindi non si può delegare a loro l'insieme delle policy pubbliche).

Curiosamente ieri mattina in tutt'altro consesso, anch'esso lobbistico comunque, si teneva un interessante incontro dal titolo “*The Social Value of Beauty*”, presieduto da Think Tank Trinità dei Monti e dalla British School at Rome, nel quale si registravano non poche posizioni critiche sulla complessiva situazione della politica culturale italiana (osservata soprattutto dal punto di vista britannico, con intervento, tra gli altri, dell'Ambasciatrice britannica Jill Morrison).

Quasi completamente assente, al Maxxi, una interpretazione critica dei fenomeni in atto. Non stenderemo commenti di sorta sui dati che hanno alimentato la rassegna stampa odierna, a partire dalla cifra secondo la quale la spesa delle famiglie italiane per “*cultura e ricreazione*” (sic!) sarebbe cresciuta nel 2015 del 4%, arrivando a quasi 68 miliardi di euro.

... Ancora una volta numeri in libertà, sparati ad effetto, per “dimostrare” che tutto va ben, signora la marchesa.

#ilprincipenudo (124^a edizione)

Legge Cinema: la direzione è giusta, ma il percorso resta incerto

14 ottobre 2016

Sul Ddl Franceschini meglio sospendere il giudizio, sperando che le perplessità vengano superate nella imminente fase finale dell'iter alla Camera e con i decreti attuativi.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 14 ottobre 2016, ore 16:10

L'attenzione del rutilante mondo del cinema è naturalmente attratta in queste ore dall'avvio della 11^a **Festa del Cinema di Roma** (ieri sera l'inaugurazione), ma qui ci piace concentrarci su temi meno... "frivoli", o comunque meno effimeri (molta attenzione abbiamo peraltro dedicato al correlato **Mercato Internazionale Audiovisivo**: vedi "Key4biz" del 12 ottobre 2016, "*Il Mia è funzionale a promuovere l'audiovisivo 'Made in Italy'?*").

Come è noto ai più, giovedì 6 ottobre 2016 il Senato della Repubblica ha approvato (con 145 sì, 6 no, 30 astenuti) il cosiddetto "**ddl Franceschini**", conosciuto anche come "*ddl Franceschini-Giacomelli*" e finanche come nuova "*legge cinema*": si tratta del disegno di legge n. **S 2287**, che tra pochi giorni passerà alla Camera dei Deputati – in collegamento alla manovra di finanza pubblica – per un'approvazione che si ha ragione di ritenere imminente, e forse anche senza significative ulteriori modificazioni.

Va ricordato che sabato 8 ottobre a Firenze è stata organizzata una kermesse, in occasione della prima del film (hollywoodiano) "*Inferno*" (per la regia di **Ron Howard**, tratto dall'omonimo best-seller di **Dan Brown**, produzione **Sony**, distribuzione **Warner** in Italia, in sala da oggi), durante la quale il Presidente del Consiglio **Matteo Renzi**, con toni entusiasti, ha sostenuto la magnificenza della nuova legge cinema, contestualizzandola in uno scenario di riforma ben più ampio: "*i meccanismi superano le commissioni e si basano su un automatismo per chi rispetta certi requisiti: è una logica che sta segnando tutta l'attività del Governo, un meccanismo che supera quello degli amici degli amici... non daremo soldi ai filmacci*".

I colleghi de "*il Fatto Quotidiano*" verosimilmente dissentono rispetto alle logiche degli "amici degli amici", ma torneremo presto sulla vetrina fiorentina. Ci piacerebbe comunque sapere da Renzi quali sono i titoli che definisce "filmacci".

Alcuni lettori di "**Key4biz**", ed in particolare quelli più attenti nel seguire questa rubrica, si sono domandati per quale ragione non ci siamo finora mai espressi a pieno su questa novella legge in gestazione: questa mattina una delle più pugnaci associazioni del settore cinematografico-audiovisivo italiano, i **100autori**, ha diramato un comunicato stampa (che segue, a distanza di qualche giorno, e quindi a freddo, le prese di posizione a caldo assunte da soggetti come l'Anica e l'Agis), e lo cogliamo al balzo, perché riteniamo possa stimolare un avvio di ulteriore riflessione critica.

Era comunque opportuno attendere almeno l'approvazione del testo da parte del Senato, prima di pronunciarsi, per evitare... fiumi di parole, oltre che di emendamenti. Si osservi che il "fascicolo" documentativo elaborato dal Senato consta di oltre 1.600 pagine!

Scrivono oggi i **100autori** (associazione di cui **Andrea Purgatori** è Coordinatore nazionale e **Francesco Bruni** Presidente): in positivo, si segnala che, "*nel provvedimento, per la prima volta, il Cinema e la Televisione vengono posti sotto la stessa cornice, vengono introdotte diverse definizioni, fra le quali quelle di "documentario", "film difficile", "opera d'animazione" e "sala d'essai", importanti per le specifiche assegnazioni dei contributi, e vengono previsti interventi finalizzati ad una transizione verso un sistema più moderno di finanziamento e di rilancio di tutto il settore, non solo sul piano industriale ma anche a garanzia degli autori*".

Si precisa subito dopo che "*il giudizio finale però rimane sospeso, poiché ci sono nel ddl delle criticità, che risiedono in due ambiti interconnessi: l'effettiva ripartizione delle risorse, in particolare quelle destinate ai contributi selettivi, e il*

rinvio di numerosi aspetti in apparenza solo “tecnici” ai decreti attuativi e legislativi che verranno pubblicati dal Governo nei prossimi mesi”.

In queste due considerazioni, riteniamo si possano ritrovare le perplessità di molti operatori del settore e di molti analisti.

Certamente non di soggetti come l’**Anica**, che ha presto manifestato “*grandissima soddisfazione*” per il voto in Senato, a seguito di “*discussione articolata ed esaustiva*”...

Certamente non di soggetti come l’**Agis**, che ha ringraziato il Ministro per “*la caparbia*” e la senatrice piddina **Rosa Maria Di Giorgi** (relatrice del provvedimento) per il “*lavoro serio e meticoloso*”...

Oggettivamente la nuova legge va nella direzione giusta, anzitutto perché incrementa le risorse che lo Stato assegna al settore: se nel 2014 il totale dei sostegni al cinema era stato di 203 milioni di euro, cresciuti a 266 milioni nel 2015, con la nuova legge si stabilizzerebbe un flusso annuale di ben **400 milioni euro**.

Dopo anni di “*vacche magre*” e di pseudo “*spending review*” (e di politiche culturali indegne di una nazione moderna), lo Stato riapre finalmente i cordoni della borsa: e questa è cosa buona e giusta.

Ed è senza dubbio positivo che, finalmente, dopo decenni di isolamento ideologico ed operativo, lo Stato intenda considerare – almeno concettualmente – assieme, pur nella loro diversità, il “*cinema*” e l’“*audiovisivo*” (così intendendo in verità l’audiovisivo non destinato alla prioritaria utilizzazione “*theatrical*”).

La questione delicata ed essenziale che viene subito dopo questo doveroso apprezzamento è una domanda sul *sensu profondo della strategia dello Stato*, che appare ancora confusa, e sulla *concreta operatività della norma*, che prevede troppi decreti attuativi, che inevitabilmente sfuggiranno al controllo del Parlamento.

Il **Movimento 5 Stelle** ha sostenuto che si tratterebbe di una “*delega mascherata*”, denunciando tra l’altro come “*non sia previsto un termine entro il quale emanare i decreti attuativi*”.

Basti pensare che la nuova legge delega il Governo ad adottare decreti legislativi per rinnovare le procedure in materia di obblighi di investimento e programmazione di opere audiovisive europee e nazionali da parte dei “*fornitori di servizi media audiovisivi*”: quella delle “*quote obbligatorie*” è questione essenziale per lo sviluppo dell’industria culturale nazionale, ma in Italia, nel corso dei decenni, si è veramente trasformata in una brutta barzelletta (anche grazie alla solita sonnolenza dell’**Agcom**).

Tante volte, anche su queste colonne, abbiamo segnalato i deficit gravissimi del “*sistema informativo*” delle industrie culturali italiane: vale per tutti i settori, ma certamente per il cinema, che pure – tra i vari settori – è indubbiamente il più sostenuto dallo Stato.

Per il cinema, i dati in verità, almeno in parte, ci sono (va dato atto alla Direzione Generale Cinema retta da **Nicola Borrelli** di essersi sforzata affinché il *dataset* crescesse), ma purtroppo mancano completamente le analisi critiche e le valutazioni di impatto. Non a caso, ci domandavamo su queste colonne qualche mese fa, “*Come sta il cinema in Italia?! Diagnosi dubbia, terapia incerta*” (vedi “*Key4biz*” del 15 luglio 2016).

Tante volte, anche su queste colonne, abbiamo lamentato – esemplificativamente – come si continui a decantare il... “*tax credit*” e le sue presunte capacità eccezionali, senza che nessuno abbia finora mai effettuato uno studio approfondito sulla sua reale efficacia nel rafforzare il tessuto industriale diffuso, nello stimolare pluralità d’impresa e pluralismo espressivo.

Ne consegue un giudizio inevitabilmente lapidario quanto interrogativo: *come diavolo si può “riformare” ragionevolmente un settore, se non si dispone delle valutazioni tecniche indispensabili (preliminari ed essenziali) per comprendere se gli interventi adottati dallo Stato sono realmente benefici, in termini economici e culturali?!*

Questa è la ragione del nostro “*silenzio*”, ovvero della prudenza che riteniamo debba essere adottata – almeno dagli analisti indipendenti e seri (ovvero dagli operatori del settore non legati ad interessi specifici) – sulla nuova architettura normativa che è stata costruita in questi mesi.

Non siamo poi gli unici a rimarcare come il tentativo di far convergere la proposta parlamentare iniziale (ideata dalla senatrice **Rosa Maria Di Giorgi**) con la proposta governativa (di fatto attribuibile, per semplicità, a **Dario Franceschini**, ma certamente dovuta al lavoro del suo consigliere **Lorenzo Casini**, oltre che al Dg **Nicola Borrelli** ed al suo staff di consulenti) abbia prodotto un testo con non poche contraddizioni interne, piuttosto ridondante ed in alcune parti discretamente confuso ed incerto (vedi i tanti rimandi ai decreti attuativi).

Proponiamo comunque, qui di seguito, due questioni (delicate) e quesiti (irrisolti), ma molte altre osservazioni critiche possono emergere da un'analisi approfondita, serena, equilibrata, della proposta di legge:

che senso ha “riformare” il settore cinematografico e audiovisivo, se non si interviene in modo organico e coerente, contestualmente e contemporaneamente, anche sulla riforma del servizio pubblico radiotelevisivo?

Se è infatti vero che la legge Di Giorgio-Franceschini-Giacomelli supera concettualmente le paratie storiche tra “cinema” e “audiovisivo”, essa è assai timida nel disegnare un nuovo possibile “*sistema multimediale*” nazionale, considerando che assai poca, anzi sostanzialmente nessuna attenzione viene assegnata alla nuova rivoluzionaria dinamica dei contenuti prodotti “in rete”.

E, dal canto suo, la riforma della “*governance*” **Rai** non ha certo chiarito la “*mission*” del “*public service broadcaster*” italiano, ed il suo ruolo nell'economia complessiva del sistema: basti pensare alla “*integrazione verticale*” Rai / RaiCinema nel settore “*theatrical*”: ha senso?! non è dato sapere; qualcuno ha forse mai studiato il senso di quest'intervento della tv pubblica italiana nel settore?! non è dato sapere... E che dire della dinamica a singhiozzo nella redazione della novella “*convenzione*” decennale Stato-Rai, che pure potrebbe (avrebbe potuto) affrontare anche questi nodi?! Forse è meglio stendere un velo di pietoso silenzio: intanto, il termine del 31 ottobre 2016 è slittato ormai al 31 gennaio 2017, con dinamiche à la Pulcinella, e la “*bozza*” ministeriale continua ad essere un oggetto misterioso...

Che senso ha “riformare” il settore cinematografico e audiovisivo, se non si interviene in modo organico e coerente, contestualmente e contemporaneamente, anche sulla riforma del diritto d'autore?

Ovvero non si affronta un altro capitolo nodale dell'industria culturale italiana, qual è il ruolo della **Società Italiana degli Autori e degli Editori**, che continua ad esercitare un monopolio di fatto. Anche su questo fronte, il Governo appare incerto; la **Siae** – dal canto suo – continua a sostenere che, se venisse parzialmente delegittimata nel suo ruolo, tutta l'industria culturale italiana verrebbe ad impoverirsi; i suoi avversari – **Soundreef** in primis – sostengono invece che verrebbero a ridurre i loro privilegi i “*maggioranti*”, ovvero poche decine di autori ed imprenditori che beneficiano plutocraticamente dell'assetto attuale, a fronte di decine di migliaia di piccoli autori che fanno la fame...

Anche su questo fronte, nessuno (né il Ministro **Dario Franceschini** né il Presidente della Siae **Filippo Sugar** né l'“*avvocato del diavolo*” **Guido Scorza** – che rappresenta il maggior oppositore tecnico ed ideologico allo status dominante della Siae – né altri) è in grado di dimostrare alcunché, perché non esistono dati ed analisi sufficienti a dimostrare le tesi di una parte o dell'altra.

Nella incoscienza cognitiva e quindi nella confusione perdurante, si osserva semplicemente che nessuno si è posto la ragione del perdurante ruolo della Siae nell'azionariato Rai, con una quota che sarà pur simbolica (soltanto lo 0,44 % del capitale azionario), ma che potrebbe invece acquisire senso in una prospettiva di “*psb*” più aperto ai propri “*stakeholder*”...

Noi non sappiamo se sono attendibili le tesi dei grillini, che, sulla legge cinema piuttosto che sulla Siae, continuano a denunciare una sudditanza del Governo rispetto ai “*poteri forti*”, siano essi le lobby confindustriali piuttosto che le “*big 5*” della produzione televisiva, piuttosto che il gruppo dei maggiori autori della Siae...

Non lo sappiamo (anche se abbiamo una qualche idea in materia...) perché nessuno conosce realmente la vera verità: nessuno dispone degli strumenti tecnici per poter dimostrare l'una tesi o l'altra.

E, nella notte in cui tutte le vacche son nere, è evidente che si può governare (e contestare) “*indifferentemente*” andando in una direzione piuttosto che l'altra.

Infine, non solleveremo obiezioni “di stile” (o ideologizzate) su un Presidente del Consiglio che, vestito a festa assieme al Ministro della Cultura, approfitta della prima di un film hollywoodiano per decantare le lodi della nuova legge nazionale sul cinema (sul “red carpet” si notava anche il potente **Salvo Nastasi**, Vice Segretario Generale della Presidenza del Consiglio, e – secondo alcuni – vero “regista” dietro le quinte di queste iniziative normative)...

Non solleveremo obiezioni simili allorché la senatrice **Di Giorgi** rivendica (sulle colonne del “*Corriere Fiorentino*”) come sia stata la sua città ad aver promosso l’habitat giusto per la legge: “*una strada iniziata a Firenze, dal palco dell’Odeon, al Festival France Cinema, dove il presidente Riccardo Zucconi e il direttore artistico Francesco Martinotti chiesero a Matteo Renzi un impegno per avere una legge buona come quella francese. Ci siamo impegnati e ora ci siamo*”. Il riferimento è ad un incontro fiorentino del novembre 2013, in occasione del quale Martinotti consegnò, all’allora Sindaco di Firenze e futuro premier, un dizionario di francese, affinché si impegnasse a fare una legge sul modello di quella in vigore Oltralpe...

Molti (inclusi i **100autori** e la storica **Anac – Associazione Nazionale Autori Cinematografici**) nutrono dubbi su quanto di... “francese” ci sia ormai effettivamente in questa legge (almeno nel testo approvato dal Senato il 6 ottobre), se non una generica ispirazione, contraddetta da molte modificazioni sostanziali rispetto a quel che dovrebbe essere stato il modello di riferimento.

La **Di Giorgi** sostiene poi che “*saremo in grado di attrarre sempre più produttori dall’estero. ‘Inferno’ ne è un esempio*”.

Un’altra domanda sorge spontanea: *ma il Governo auspica forse una versione moderna dell’Hollywood sul Tevere di tanti decenni fa?!*

Senza dubbio la circolazione di capitali stimola anche la circolazione delle idee, ma forse lo Stato dovrebbe pensare anzitutto all’estensione del pluralismo espressivo (e quindi ai produttori indipendenti ed ai giovani autori in primis, alla ricerca artistica e sperimentazione linguistica, al rapporto con le potenzialità del digitale e del web), oltre che al rafforzamento economico-“industriale” del settore derivante dall’accogliere nuovamente, a braccia aperte (ovvero non esattamente a schiena dritta), nelle nostre belle lande, le multinazionali hollywoodiane...

Si osserva, di fatto, lo stesso atteggiamento con cui Renzi sta trattando, su altri fronti (non meno strategici) le nuove multinazionali dell’immateriale: un tempo si chiamavano “*multinazionali dell’immaginario*” (e ricordiamo chi era in prima linea nel combatterle in Italia, da **Citto Maselli** a **Luciana Castellina**) ed ora sono “*multinazionali digitali*” ovvero “*over-the-top*” (ed anche a sinistra – quel che resta della “sinistra” – si ode un assordante silenzio, su queste tematiche fondamentali per il Paese).

Siamo tutti convinti che tutta questa apertura ad una Disney piuttosto che ad un Google siano le chiavi giuste per lo sviluppo dell’industria culturale nazionale?!

Passi la globalizzazione inevitabile ed il superamento degli isolamenti provincial-nazionali, ma qui si corre il rischio di un asservimento alle logiche più evolute del capitalismo planetario, nella sua pervasiva versione digitale. Con buona pace della cultura (e dell’identità) nazionale.

A proposito del magico “*tax credit*”, Renzi ha sostenuto: “*rispetto ai tanti soloni che lo negano, in realtà il tax credit genera ricchezza. Nell’ambito della revisione della spesa, qualche autorevole professore ha spiegato che i soldi dati al cinema sono soldi buttati via. Si sbagliano. Lo strumento del tax credit, a fronte di risorse stanziato dallo Stato (da 96 milioni noi lo porteremo a 170 milioni), consentirà di creare nuova ricchezza per il settore del cinema, per l’indotto e anche per i nostri territori, che potranno contare su un ritorno dal punto di vista turistico*”.

Al di là di una qualche imprecisione numerica (i consuntivi ministeriali recano 160 milioni di euro quale entità delle risorse allocate al “credito d’imposta” nell’esercizio 2015), nessuno contesta che produca effettivamente “ricchezza”. Ma che tipo di “ricchezza”, Presidente? E per chi?!

Essendo studiosi abituati a non giocare con la cabala, evitiamo poi commenti particolarmente caustici su novelli fuochi d’artificio numerici: Franceschini e Renzi hanno sostenuto a Palazzo Vecchio che nel 2016 i 170 milioni di euro del tax credit genereranno “*ricchezza*” che supererà “*1 miliardo di euro*”. E quindi sarà da attendersi un exploit ancora più grandioso, a breve, dato che la nuova legge prevede che il tax credit salga a quota 260 milioni di euro (e, peraltro, che

venga esteso anche alle società televisive che producono “*entertainment*” o ai produttori di “*videogame*”)... Ci piacerebbe proprio sapere chi ha elaborato queste stime, e come, e soprattutto – insistiamo – quali parametri siano stati utilizzati per definire questa “*ricchezza*”.

E che dire dell’ambizioso obiettivo di Renzi “*raddoppieremo gli schermi cinematografici attuali*”?! Boom!

Intanto, la Rai continua a non dedicare un’attenzione minimamente adeguata al cinema italiano: non esiste, sulla televisione pubblica italiana, 1 rubrica 1 (degnata di questo nome) dedicata alla promozione del cinema e dell’audiovisivo “*made in Italy*”. Ciò basti, per passare dalle belle parole ai fatti concreti, ovvero dagli annunci sfavillanti alla miseria dell’esistente (ci verrebbe da aggiungere, inelegantemente, dalle stelle alle stalle).

D’altronde, il Grande Comunicatore Renzi è un esperto di effetti speciali iconici e semantici, e l’occasione fiorentina dell’8 ottobre lo ha ben confermato.

Con delicatezza, una testata sensibile come “*Avvenire*” ha intitolato, il 9 ottobre, “*Al cinema gli stessi soldi delle famiglie*”, commentando in poche righe la sortita fiorentina di Renzi: “*400 milioni di euro l’anno. Curiosamente, la stessa cifra che è stata ipotizzata per esigenze ben più importanti: quelle delle famiglie con almeno 2 figli, per le quali si sta pensando ad un nuovo mini-bonus nella prossima manovra*”.

Ma questo è un argomento veramente altro, che ci porta fuori dal confine delle noterelle che qui proponiamo (come viene ripartita la spesa pubblica nazionale nel suo complesso, e rispetto alle “*priorità*” dettate dal Governo: sociali, sanitarie, lavorative, culturali...).

Nel mentre, nella Capitale si rinnova all’Auditorium il rito (passatista) del “*red carpet*” alla Festa del Cinema, e, presso la Fiera di Roma, s’apre la Maker Faire 2016 (che si autodefinisce “*il più importante spettacolo al mondo sull’innovazione*”): mondi a parte, veramente distanti, completamente isolati l’uno dall’altro (eppure “*industria culturale*” ed “*innovazione*” dovrebbero essere concetti sintonici), ed anche questo è sintomatico del ritardo – non soltanto istituzionale – del nostro Paese...

Clicca qui, per leggere il testo del “*ddl cinema*”, approvato dal Senato della Repubblica il 6 ottobre 2016

Clicca qui, per leggere i testi di tutti gli atti parlamentari relativi all’iter del “*ddl cinema*” in Senato (*nota bene*: è un link ad un testo che consta di ben... 1.606 pagine, documento in data 12 ottobre 2016 graziosamente denominato “*Fascicolo Iter*” relativo al ddl S. 2287, “*Disciplina del cinema, dell’audiovisivo e dello spettacolo e deleghe al Governo per la riforma normativa in materia di attività culturali*”)

#ilprincipenudo (123^a edizione)

Il Mia è funzionale a promuovere l'audiovisivo 'Made in Italy'?

12 ottobre 2016

Budget di 2 milioni di euro per la seconda edizione del 'Mia - Mercato Internazionale dell'Audiovisivo', legato all'imminente Festa del Cinema di Roma, mentre si conferma la candidatura di Rutelli alla presidenza dell'Anica.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 12 ottobre 2016, ore 10:10

Nel pomeriggio di martedì 11 ottobre 2016, in una "location" discretamente eccentrica come le Terme di Diocleziano (Museo Nazionale Romano), è stata presentata alla stampa ed ai media la seconda edizione del "Mia", ovvero del "Mercato Internazionale Audiovisivo", che si terrà a Roma da giovedì 20 a lunedì 24 ottobre 2016 (in contemporanea alla 11^a edizione della **Festa del Cinema di Roma**, che va dal 13 al 23 ottobre), giustappunto in una cornice curiosa quanto grandiosa.

La manifestazione è stata presentata in pompa magna, ed è stata affollata di operatori del settore, che pure commentavano per lo più la notizia – che sarà ufficializzata mercoledì 12 dalla Giunta dell'**Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Multimediali** (Anica) – della designazione dell'ex Ministro **Francesco Rutelli** alla presidenza dell'Associazione (il cui principale "grande elettore" sarebbe l'ex Presidente Anica **Fulvio Lucisano**): un "papa straniero", ovvero finalmente un non appartenente alla comunità imprenditoriale del cinema italiano, a differenza del predecessore **Riccardo Tozzi** (alias **Cattleya**, forse il maggiore produttore cinetelevisivo italiano).

Appare quindi sfumata la candidatura dell'ex Dg Rai **Claudio Cappon** e con poche chance quella dell'eterodosso avvocato **Michele Lo Foco**. Se confermata dalla base associativa (le elezioni si terranno tra un paio di settimane), si tratterebbe di una scelta certamente di alto profilo e lungimirante, anche se ci domandiamo cosa possa trovare di così stimolante ovvero "appealing" un politico di qualità come il già Sindaco di Roma in una piccola lobby come l'Anica, considerando che molti lo vedono candidato ideale alla guida dell'**Unesco**...

Il parallelo e confronto con **Marco Follini**, ex politico di professione, divenuto Presidente dell'Associazione Produttori Televisivi (Apt), a nostro avviso non regge proprio.

Tra le presenze istituzionali alla presentazione del "Mia", spiccava quella del Sottosegretario **Ivan Scalfarotto**, in rappresentanza del Governo, ovvero del Ministero dello Sviluppo Economico.

Sono intervenuti all'incontro: **Francesco Prosperetti** (Soprintendente ai Beni Archeologici di Roma), **Michele Scannavini** (Presidente dell'Agenzia Ice), **Nicola Borrelli** (Direttore Generale Cinema del Mibact), **Lidia Ravera** (Assessore alla Cultura e Politiche Giovanili della Regione Lazio), **Piera Detassis** (Presidente della Fondazione Cinema per Roma), **Tilde Corsi** (Vice Presidente Vicario dell'Anica), **Matteo Levi** (Vice Presidente Apt), **Lucia Milazzotto** (Direttore Mia). Tutti simpaticamente sorridenti, allegri, autocompiaciuti.

Da almeno tre decenni, chi redige queste noterelle è abituato a frequentare iniziative simili (e nota che la "compagnia di giro" è sempre sostanzialmente la stessa, da secoli): quasi sempre prevale la dinamica autoreferenziale e narcisistica della fiera delle vanità ("quanto siamo bravi..." e "quanto siamo belli..."), con una quasi totale assenza di analisi vagamente autocritica.

Il Ministro ed il Sottosegretario di turno vengono a manifestare la loro benedizione istituzionale. Passerelle rituali. D'altronde – sosterrebbe un professionista della comunicazione – a questo servono sostanzialmente, per lo più, le conferenze di presentazione degli eventi. *Ahinoi.*

È però anche vero che, fino a qualche anno fa, a fine conferenza stampa, emergeva spesso un collega giornalista un po' curioso oppure finanche ardito, che poneva una qualche domanda cruenta o imbarazzante: ricordiamo con simpatia **Marco Mele** de "Il Sole 24 Ore" o **Michele Anselmi** del compianto "il Riformista".

Da molti anni, osserviamo invece una sorta di narcotizzazione strisciante, determinata verosimilmente da un perverso mix di disillusione (*la stampa non è più il "quarto potere"?!), inerzia ("ma chi me lo fa fare, a rompere le uova nel paniere?!"*), pavidità (*"se rompo le scatole, non mi accreditano più l'anno prossimo..."*), assuefazione all'esistente (*in fondo, come si può pretendere spirito critico da un qualificato giornalista professionista costretto a redigere un faticoso resoconto per qualche decina di euro, magari per una primaria agenzia di stampa nazionale?*)...

Quali sono gli obiettivi del **Mia edizione 2016**?!

Riportiamo quel che i promotori scrivono nella corposa cartella stampa: "*Mia è un acronimo che rappresenta un progetto ambizioso e mirato a potenziare il sistema cineaudiovisivo italiano e posizionarlo come uno dei 'giocatori' strategici nel mercato globale e nei tavoli di negoziazione dei grandi progetti internazionali. Dopo il successo della prima edizione (1.317 accreditati e 270 visitatori e 58 paesi rappresentati), Mia si pone come acceleratore di business unico e convergente per sostenere l'internazionalizzazione di cinema, televisione, documentario. Un format originale e mirato a sostenere le relazioni in una prospettiva di ampio respiro. Mia è uno strumento efficiente e flessibile: una mappa di opportunità di lavoro, networking, ragionamento e 'ispirazione' all'interno della quale ogni partecipante può costruire il proprio percorso, rispondendo a specifiche strategie industriali*".

Nessun dato rispetto a contratti perfezionati o comunque ad accordi avviati nella prima edizione, nessun dato relativo rispetto alle dimensioni di business verosimilmente stimolato. Certo: naturalmente si tratta di dati "*strictly confidential*", ed è naturale che prevalga una certa riservatezza industriale, ma forse una qualche valutazione di massima potrebbe essere elaborata.

E si potrebbe comunque testare il funzionamento della kermesse attraverso questionari strutturati, finanche costruendo un campione rappresentativo dei partecipanti, e con "focus group" e tecniche simili. Qualcuno ci ha pensato?! *Non risulta*. E qualcuno ha analizzato la rassegna stampa internazionale, soprattutto sulle testate professionali del settore?! *Non risulta*.

Il problema di fondo delle politiche culturali italiane è la diffusa tendenza a non porsi più quesiti di valutazione di efficacia, ovvero di analisi di impatto: vale per gli interventi a favore della produzione culturale, così come per la promozione della cultura stessa.

Per esempio, l'unico tentativo di valutazione delle ricadute della Festa del Cinema di Roma risale al 2008, e ciò basti: si trattò una ricerca affidata alla torinese **Fondazione Rosselli** (originariamente nobile – fondata nel 1988 da Giuliano Amato, Norberto Bobbio, Giovanni Malagodi, Sandro Pertini, Giovanni Spadolini e Giuliano Urbani – ed alla fine miseramente sciolta, ad inizio 2016, a causa di un "buco" di 3 milioni di euro).

Si interviene quasi sempre discrezionalmente e nasometricamente, sulla base delle idee del professionista cui viene affidata un'iniziativa, o del ministro pro tempore, o del dirigente apicale di turno, ovvero sulla base delle valutazioni delle "lobby" che operano nel settore: nel caso in ispecie, le due maggiori associazioni imprenditoriali del settore, l'Anica e l'Apt ("poteri forti", secondo alcuni), con la ciliegina, questa volta, di una delle associazioni autoriali, i **100 autori** (così, magari per stimolare un'immagine "plurale", e non appiattita del tutto sulle logiche d'impresa).

Non a caso, l'iniziativa viene così presentata, a chiare lettere: "*Mia è un progetto e un brand dell'Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche (Anica) e dell'Associazione Produttori Televisivi (Apt), attuato dalla Fondazione Cinema per Roma*".

"Dettaglio": **Anica** e **Apt** sono soggetti privati (entrambi espressioni di anime della Confindustria), mentre la **Fondazione Cinema per Roma** non è esattamente un soggetto privato, essendo formato (e finanziato) prevalentemente da partner pubblici, in primis **Roma Capitale**, poi la **Regione Lazio**. Per la precisione, i soci fondatori della Fondazione Cinema per Roma sono Roma Capitale, Regione Lazio, **Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma**, **Istituto Luce Cinecittà** (alias, ormai, **Mibact**), **Fondazione Musica per Roma**.

In sostanza, il “privato” disegna e propone (ma non ci mette 1 euro uno di investimento, con buona pace degli investimenti in “R&S” e del tanto decantato... rischio d’impresa), il pubblico sovvenziona simpaticamente e passivamente esegue: un po’ paradossale.

Noi crediamo che, in un Paese evoluto, dovrebbe essere il “pubblico” (lo Stato, in senso lato) a disegnare le strategie (certo, non chiuso in una torre eburnea o nelle stanze ministeriali, ma ascoltando gli “stakeholder”), e semmai richiedere al “privato” di assecondarle.

In Italia si assiste invece ad una sorta di deriva “privatistica” della politica, che certamente non riguarda soltanto il settore culturale.

Si registra una sostanziale incapacità del “pubblico” (le istituzioni) nel disegnare un modello di sviluppo sostenibile, dal punto di vista di una ecologia culturale (che peraltro pare interessi soltanto a pochi analisti indipendenti): ci si affida sempre di più al... “mercato”, inteso come panacea, come se fosse naturale e sano che una visione spontaneista dell’economia vada a sostituire le politiche pubbliche. In sostanza, il mercato si autodetermina, si autoregola e finanche detta “le regole” allo Stato (stendiamo un velo di pietoso silenzio sulle “autorità indipendenti”...).

La politica sembra aver abdicato rispetto al proprio ruolo primigenio e sovrano, e diviene ancella dell’economia. Il problema è che questa dinamica non riguarda soltanto estremisti come il più avanzato “*think tank*” liberista italiano, l’**Istituto Bruno Leoni** (Ibl), ma sembra essere ormai onnipresente nelle politiche di esecutivi che pure si dichiarano riformatori-riformisti e finanche progressisti e – udite udite – “di sinistra”.

Nel settore audiovisivo italiano, questa degenerazione “liberista” si associa alla storica tendenza “assistenzialistica”...

Quel che vogliamo qui rimarcare è, ancora una volta, un deficit di “senso”: *qualcuno si è posto la domanda se una iniziativa come il “Mia” è veramente funzionale, in termini strategici, alla miglior promozione del cinema e dell’audiovisivo “made in Italy”?*!

Sia ben chiaro: male certamente non farà (circolano idee, si promuovono incontri, un po’ come il morettiano “*faccio-cose-vedo-gente*”... e certamente produce anche occupazione qualificata e ben remunerata per alcune decine di addetti ai lavori), *ma quanto è concretamente produttiva in termini strategici e di medio-lungo periodo?*!

La domanda non è né retorica né oziosa, perché ci porta immediatamente ad un quesito ben più impegnativo: *esiste una minimamente organica “policy” istituzionale nazionale in materia di promozione internazionale del “made in Italy” (materiale ed immateriale)?*!

E la risposta a questo quesito è netta: *no, non esiste.*

Non esiste una politica di promozione internazionale, né del cinema né dell’audiovisivo né di altri settori dell’industria culturale nazionale. Né del turismo (culturale o meno!).

La tanto decantata imminente novella legge sul cinema e sull’audiovisivo (il 6 ottobre il Senato ha approvato il testo ed ora tocca alla Camera) è anch’essa evidentemente deficitaria di una “vision” comparativa internazionale e di una strategia di rigenerazione organica del settore: allarga in modo consistente i cordoni della borsa (garantendo un flusso di ben **400 milioni di euro** di danari pubblici all’anno al settore cinematografico e audiovisivo, con un incremento consistente rispetto ad una lunga stagione di “vacche magre”), ma non innova radicalmente, non scardina né mette in discussione realmente gli assetti di potere esistenti, non si apre certo al nuovo che avanza (il digitale, il web...).

D’altronde, continua la grancassa entusiasta di molti (i beneficiati... anzitutto!) rispetto alle magnifiche doti del “*tax shelter*” (avviato quando giustappunto Rutelli era Ministro della Cultura), senza che lo Stato italiano abbia finora mai ritenuto di effettuare una valutazione d’impatto (come hanno seriamente fatto Paesi più evoluti del nostro, Francia in primis) di questo specifico “mantra liberista”: *incredibile, ma vero* (come abbiamo denunciato più volte su queste colonne).

In materia di promozione internazionale del cinema e dell'audiovisivo, in Italia coesistono una pluralità di interventi, frammentati tra competenze istituzionali non raccordate: in primis, il **Ministero Beni e Attività Culturali e Turismo** (Mibact), poi il **Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale** (Maeci), poi il **Ministero Sviluppo Economico** (Mise).

Esiste una “cabina di regia” tra i tre dicasteri?!

Anche qui la risposta è netta: *no, non esiste.*

Come si può ben governare un settore così strategico, in assenza di una regia complessiva ed organica?

Esiste, ancora, un raccordo tra le variegate iniziative delle Regioni in materia di politica audiovisiva, culturale, turistica?! *No, non esiste.*

Esiste, senza dubbio, un'associazione tra le “*film commission*” italiane (l'**Italian Film Commissions**, appunto), ma ha una funzione di coordinamento generico, senza entrare nel merito delle “politiche audiovisive” regionali, che vanno ognuna per conto suo, senza che esista – a livello di Stato centrale – un luogo di riflessione critica e strategica. Nemmeno in sede Mibact: *incredibile, ma vero.*

E ancora, è in grado il Sottosegretario **Ivan Scalfarotto**, oppure il Ministro **Carlo Calenda** o il Ministro **Dario Franceschini** o il Ministro **Paolo Gentiloni**, di rispondere al semplice quesito: *a quanto ammonta il budget complessivo che lo Stato italiano assegna alla promozione internazionale del “made in Italy” immateriale (cinema, audiovisivo, musica, design, moda...)?!*

Nessuno può dare risposta, nemmeno a questa domanda: *incredibile, ma vero.*

D'altronde, l'Italia è il Paese nel quale si continua a far un gran parlare dell'export audiovisivo e delle sue grandiose potenzialità cultural-economiche, ma nessuno dispone di stime minimamente attendibili sulle dimensioni attuali della nostra esportazione di cinema e audiovisivo. Nessuno, né il Mibact né l'Anica né l'Ice: *incredibile, ma vero.*

Passando dal... “macro” al... “micro”, torniamo al “Mia”.

Il programma è denso di iniziative, proiezioni, “pitch”, incontri (parte dei quali riservati agli operatori, anche la stampa è “off”), e rimandiamo il lettore appassionato alla dettagliata e ben curata cartella stampa (quest'anno, dopo qualche problema di “comunicazione” registrato l'anno scorso, il Mia ha deciso di avvalersi della consulenza della società specializzata **Fosforo**).

Le perplessità restano comunque sostanzialmente le stesse che abbiamo manifestato un anno fa su queste colonne: il 15 ottobre 2015, “Key4biz” titolava “Festa del Cinema di Roma: esordio in tono minore, tra deficit di idee e spending review”, ed il sottotitolo era eloquente: “*Che senso ha la kermesse romana insieme al Mercato Internazionale dell'Audiovisivo, in assenza di una strategia di sistema Paese?*”.

Dopo la lunga (convinta ed appassionata) illustrazione del programma 2016 da parte della Direttrice del Mia, **Lucia Milazzotto**, la kermesse volgeva al termine: è quindi stato dato spazio alle domande dei giornalisti. Nessun rappresentante della stampa estera ha chiesto il microfono, e già soltanto questo potrebbe stimolare quesiti... inquietanti.

Un sospiro di sollievo (per chi ama il giornalismo critico) ce l'ha provocata la domanda della collega **Gloria Satta**, colonna storica delle pagine dello spettacolo e della cultura del quotidiano “*il Messaggero*”: “*Scusate, ma tutto questo quanto costa, e chi contribuisce al budget?!*”. Lieve sconcerto sul tavolo di presidenza (per l'impertinente quesito?!), prende la parola il Presidente dell'Ice, **Michele Scannavini**, che segnala che la sua Agenzia interviene con 1.350.000 euro, e “*degli altri non so*”... Pausa imbarazzata.

Viene quindi passata la palla ovvero il microfono alla Direttrice della Fondazione Cinema per Roma, **Francesca Via** (seduta in prima fila), che rivela che il budget complessivo è di 1.900.000 euro, e che gli altri 550.000 euro sono

apportati dalla Fondazione Cinema per Roma. Insomma, un “mercato” che gode di sovvenzioni pubbliche per 2 milioni di euro.

Si ricorda che l’edizione 2016 della Festa del Cinema, in versione “francescana”, conta su risorse complessive di 3,4 milioni di euro, mentre il budget totale della Fondazione Cinema per Roma, spalmato anche sul “Mia”, il “Fiction Fest” ed il “Cityfest” (contenitore di eventi e iniziative culturali, con la partecipazione di “talents” e personaggi del mondo dell’arte e della cultura, che si sviluppa su base annua) è di circa 10 milioni di euro (si segnala che il picco storico della Festa è stato di ben 17 milioni di euro).

Antonio Monda, Direttore artistico della Festa, ha così sintetizzato il senso dell’11ª edizione: *“Discontinuità: nessuna cerimonia, né madrine e vallette; varietà; internazionalità, con una quarantina di titoli provenienti da 26 Paesi diversi”*.

Qualcuno (tra i soliti eccentrici, certamente “gufi” nel senso renziano del termine) si domanda, anche su questo fronte: *ma che senso ha, per il “sistema cinema” italiano, la Festa di Roma, rispetto alla Mostra di Venezia?! Non sarebbe più intelligente 1 festival nazionale 1, dotato di un budget complessivo corposo, adeguato per competere con Cannes e Berlino, e magari con i veri “market” internazionali, riportando l’Italia agli allori dello storico Mifed (Mercato Internazionale del film, del tv film e del documentario) di Milano? Sull’argomento (l’indimenticato Mifed), si rimanda il lettore curioso al pamphlet di **Dom Serafini** (l’italo-americano editore di “Video Age International”), pubblicato ad inizio 2015: *“L’uomo del Mifed. Michele Guido Franci e la prima fiera dell’audiovisivo del mondo di Milano contesa da Roma e uccisa dalla politica”*...*

[Clicca qui per leggere la cartella stampa della presentazione della seconda edizione del Mia – Mercato Internazionale](#)

#ilprincipenudo (122^a edizione)

Italiani in fuga? Quanto clamore per la nuova emigrazione

10 ottobre 2016

Oltre 100mila italiani hanno lasciato il paese nel 2015, incrementando una comunità formata ormai da 5 milioni di persone (1 italiano su 12 vive all'estero): una nuova emigrazione, a fronte della quasi rassegnazione rispetto alla quantità crescente di immigrati.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 10 ottobre 2016, ore 16:15

Un'osservazione mediologica anzitutto: stupisce notare come i media italiani (i media "mainstream" almeno, dalle tv generaliste alla stampa quotidiana) dedichino grande attenzione al crescente fenomeno degli italiani che emigrano all'estero, con preoccupazione ed allarme, allorché le dimensioni qualitative del fenomeno migratorio sembra rientrano ormai quasi in una rassegnata dinamica di "clamore abitudinario" (le migliaia di immigrati che arrivano in Italia finiscono quasi per "fare notizia" solo nei casi di morte da barcone affondato...).

Questa osservazione critica nasce dalla comparazione della "rassegna stampa e mediale" di due lodevoli iniziative promosse dallo stesso soggetto, ovvero la Fondazione Migrantes, organismo pastorale della **Conferenza Episcopale Italiana** (Cei): se è infatti giunto alla 25^a edizione l'annuale "**Rapporto Immigrazione**" (l'edizione 2016 è stata presentata il 5 luglio 2016, ne abbiamo scritto anche su queste colonne: vedi "[Caritas-Migrantes: 5 milioni di immigrati in Italia. La Cei striglia \(di nuovo\) la politica](#)", su "Key4biz" del 5 luglio 2016), ed ha registrato una ricaduta mediale dignitosa ma modesta, invece la 11^a edizione del "**Rapporto Italiani nel Mondo**" (l'edizione 2016 è stata presentata giovedì scorso 6 ottobre a Roma, presso The Church Palace Domus Mariae, clicca qui per la sintesi in Pdf) ha registrato una rassegna veramente impressionante, con servizi in apertura dei tg Rai e degli altri maggiori broadcaster televisivi, prime pagine dei maggiori quotidiani nazionali. Eppure – come dire?! – l'ufficio stampa è lo stesso, curato da **Raffaele Iaria** della Fondazione Migrantes.

Due pesi, due misure, quindi.

A cosa è dovuta questa... asimmetria?!

Ad una differente sensibilità, rispetto a "noi" (gli italiani che emigrano) ed agli "altri" (gli stranieri che migrano verso l'Italia): una sensibilità radicalmente differente, sintomatica di uno squilibrio ideologico, culturale, psichico, e forse neanche istituzionale.

Scrivono nella quarta di copertina della edizione 2016 del "Rim" (acronimo ormai diffuso del "Rapporto Italiani nel Mondo"), don **Gian Carlo Perego** e **Delfina Licata**: "*L'idea da maturare è il passaggio a una nuova civilizzazione in cui il meticcio non significa tradire la propria origine, ma arricchirsi delle opportunità date dal mondo e dalle innumerevoli culture che lo abitano. Con questo pensiero è possibile sia vivere ovunque restando se stessi e mantenendo la propria identità, sia partecipare alla cittadinanza del mondo, al cosmopolitismo. Una partecipazione che coinvolge e non discrimina, guidata dalla solidarietà e dal rispetto reciproco, dove il dialogo e la interrelazione tra le persone diventa l'unico codice di comprensione al fine di un interesse comune*".

In sostanza, si cerca di proporre una sana interpretazione positiva dei fenomeni migratori – che si declinino in "immigrazione" o "emigrazione" è... indifferente – nella prospettiva di un cosmopolitismo umanistico, che si contrapponga all'omologazione della globalizzazione capitalistica.

In sintesi, il fenomeno dei nuovi "italiani emigranti" può essere letto con chiavi di interpretazione opposte: grave fuga di cervelli e depauperamento cultural-sociale del Paese, oppure arricchimento complessivo del Paese in una prospettiva globalizzata... La questione è complessa, e qui può essere soltanto accennata.

All'edizione 2016 del *“Rapporto Italiani nel Mondo”* hanno collaborato ben 60 autori, dall'Italia e dall'estero, per un totale di 51 saggi. Va segnalato ed apprezzato che si tratta di un'operazione culturale molto equilibrata: sebbene promosso da un organismo ecclesiale, il *“Rapporto”* si pone come iniziativa non... chiesistico-chiesastica. Tra i molti saggi (di approccio scientifico laico), soltanto una piccola parte è dedicata a questioni affrontate specificamente da una prospettiva pastorale cattolica.

In effetti, si tratta di un rapporto annuale di analisi e studio che copre un grave deficit cognitivo mostrato dalle istituzioni pubbliche dello Stato italiano: un attivista laico (à la Pannella) si potrebbe domandare: *“perché deve essere la Cei a studiare in modo serio queste tematiche (immigrazione o emigrazione che siano) e non i ministeri competenti dello Stato italiano?!”*.

Ma è una domanda in fondo retorica quanto oziosa, conoscendo la attuale limitata vocazione al *“conoscere per deliberare”* (di einaudiana memoria) della Repubblica italiana: ben vengano, quindi, questi contributi, quale ne sia la fonte, soprattutto se non ideologizzati e non *“partisan”*.

La presentazione del corposo tomo (500 pagine; con un ricco apparato di dati, tabelle, grafici, figure; edito per i tipi della Tau Editrice di Todi; 20 euro il prezzo di copertina) è stata un'occasione interessante di analisi di questo *“nuovo”* fenomeno.

Dopo il saluto introduttivo di Monsignor **Guerino Di Tora**, Vescovo Ausiliare di Roma e Presidente della Fondazione Migrantes, è stato proposto un video di sintesi ed una presentazione di **Paolo Ruffini**, Direttore di Tv2000 (l'emittente televisiva della Cei).

I dati del Rapporto sono stati presentati da **Delfina Licata**, curatrice del volume, che ha affrontato il tema *“La mobilità italiana tra appartenenze multiple e spazi urbani”*.

Particolarmente efficace la presentazione *“Trasformazioni demografiche e mobilità degli italiani: uno sguardo al passato per capire il presente”*, curata da **Sabrina Prati**, Dirigente Istat (Servizio Registro della Popolazione, Statistiche Demografiche e Condizioni di vita). La popolazione italiana è sempre più anziana, la propensione alla natalità scema: se non ci fossero gli immigrati, il nostro Paese sarebbe destinato al declino demografico.

Stimolante l'intervento di un giovane e simpatico prelado, don **Luigi Usubelli**, cappellano per la comunità italiana a Barcellona, dal titolo *“La pastorale migratoria oggi: giovani italiani a Barcellona”*: ormai sono oltre 80mila gli italiani che vivono nella città iberica, che si caratterizza per ospitare anche la maggiore comunità *“gay”* di tutta la Spagna (in buona parte formata da connazionali), ed è anche una roccaforte degli anarchici... *“Un italiano che vive a Barcellona non si sente migrante, perché percepisce la cultura del luogo molto vicina alla propria... Ho incontrato giovani che praticano lavori umili, anche per 3 euro l'ora, pur di non far ritorno in Italia... Qui si sentono vivi, perché comunque riescono a sentirsi partecipi di quello che la città offre”*. È una questione essenziale di *“senso”* esistenziale e di *“inclusione”* sociale e civile.

Per la voce delle istituzioni: *“Italiani nel mondo oggi nel contesto europeo”* è stato il titolo dell'intervento del senatore **Pier Ferdinando Casini**, Presidente della Commissione Affari Esteri del Senato; *“La rappresentanza degli italiani all'estero tra antichi percorsi e nuove prospettive”* il Segretario Generale del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (Cgie), **Michele Schiavone**; *“La promozione linguistica come volano del Paese”*, a cura di **Massimo Riccardo**, Direttore Centrale per la Promozione della Cultura e della Lingua Italiana del Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale Maeci. Dei tre interventi istituzionali, l'ultimo ci è sembrato il più stimolante.

Le conclusioni sono state affidate a Monsignor **Gian Carlo Perego**, Direttore Generale della Fondazione Migrantes, che ha sostenuto: *“noi siamo abituati a leggere ogni giorno i numeri degli sbarchi degli arrivi, e non siamo abituati a leggere i numeri delle partenze dall'Italia. 154.000 arrivi sulle nostre coste nel 2015 e 174.000 cittadini italiani in più all'estero nel 2015, di cui 107.000 iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero (Aire), cosa hanno in comune? Entrambi questi mondi migranti in arrivo e in partenza dall'Italia sono per la maggior parte, il 56%, giovani tra i 18 e i 32 anni; il 20% in entrambi i casi sono minorenni; entrambi questi mondi condividono pregiudizi, non accoglienza, solitudine, entrambi, infine, vedono un diritto negato: non hanno il diritto di rimanere nella propria terra...”*

Cosa hanno di diverso questi mondi giovanili migranti: chi parte dall'Italia, parte per scelta e in libertà; chi arriva e sbarca in Italia è costretto a lasciare il proprio Paese a causa di guerre, disastri ambientali, persecuzione politica e religiosa, povertà estrema...

Cosa ricercano i giovani in partenza e in arrivo? Nuove e pari opportunità sul piano lavorativo, scolastico? Cosa ci insegnano i giovani italiani oggi all'estero? Ci ricordano, e sono il 75% di questo parere, che l'esperienza in emigrazione è utile per un confronto con le diverse culture. Queste migrazioni in partenza e in arrivo chiedono di ripensare le città e le capitali del mondo come luoghi di incontro e non di scontro, valorizzando e ripensando alcuni luoghi come le piazze, le stazioni, i porti, gli aeroporti, le periferie che diversamente rischiano di costruire nella stessa città mondi distanti fra loro. E l'impegno della Chiesa vicina a chi è in cammino oggi chiede di ripensare strade per un accompagnamento integrale della persona, in particolare dei giovani, guardando alle loro esperienze culturali, storie religiose, sogni, per condividere un cammino insieme".

I lavori sono stati moderati da **Carlo Marroni**, vaticanista de "Il Sole 24 ore".

I dati emersi sono senza dubbio intriganti e provocano molte domande: 107mila gli italiani che hanno lasciato il nostro Paese nel corso del 2015; oltre un terzo è rappresentato da giovani ovvero proprio dai "Millennials" (dai 18 ai 34 anni); la "community" degli italiani che vivono all'estero è formata ormai da quasi 5 milioni di persone; nell'arco di un decennio, i connazionali residenti nei Paesi stranieri sono passati da 3 milioni a quasi 5 milioni; la Germania è la prima regione per i trasferimenti, la Lombardia la prima Regione italiana per partenze...

In sintesi: 1 italiano su 12 vive ormai all'estero.

E, peraltro – secondo alcuni – si tratterebbe di dati comunque sottostimati, perché molti non formalizzano il cambio di residenza (ovvero l'emigrazione all'estero), nel timore di perdere l'assistenza sanitaria.

Si legge nel Rapporto della Migrantes: *"la mobilità è una risorsa, ma diviene dannosa se è a senso unico, quando cioè è una emorragia di talento e competenza da un unico posto, e non è corrisposta da una forza di attrazione che spinge al rientro"*.

I commenti sui media sono stati molteplici, anche perché si tratta di tematica mediologicamente attraente, come abbiamo già segnalato.

Il sempre equilibrato Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** ha inviato dal Colle un articolato messaggio, che pure riteniamo possa (non diplomaticamente) essere sintetizzato in un concetto essenziale, ovvero "impoverimento": *"la mobilità dei giovani italiani verso altri Paesi dell'Europa e del mondo è una grande opportunità, che dobbiamo favorire, e anzi rendere sempre più proficua. Che le porte siano aperte è condizione di sviluppo, di cooperazione, di pace, di giustizia. Dobbiamo fare in modo che ci sia equilibrio e circolarità. I nostri giovani devono poter andare liberamente all'estero, così come devono poter tornare a lavorare in Italia, se lo desiderano, e riportare nella nostra società le conoscenze e le professionalità maturate flussi migratori che guardano oggi all'Europa e agli Stati Uniti hanno una portata di durata epocale. Affrontarli con intelligenza e con visione è necessario per costruire un mondo migliore con lo sviluppo dei Paesi di origine. La conoscenza e la cultura hanno un grande compito: aiutarci a vivere il nostro tempo cercando di essere costruttori e artefici di uno sviluppo sostenibile, che ponga al centro il valore della persona umana. La nostra cultura, del resto è anche l'immensa ricchezza che gli italiani, nel tempo, hanno seminato nel mondo, abbellendo e rendendo più prosperi tanti territori nei diversi continenti. E questa cultura è poi tornata, accresciuta, nella nostra comunità. Oggi il fenomeno degli italiani migranti ha caratteristiche e motivazioni diverse rispetto al passato. Riguarda fasce d'età e categorie sociali differenti. I flussi tuttavia non si sono fermati e, talvolta, rappresentano un segno di impoverimento piuttosto che una libera scelta ispirata alla circolazione dei saperi e delle esperienze"*.

Non a caso molte agenzie e quotidiani hanno titolato: *"Mattarella: abbandonare il Paese è talvolta più un segno di impoverimento che non una libera scelta"*.

Il leader della Lega **Matteo Salvini** ha teorizzato che questi dati, a parer suo, rappresenterebbero *"la prova di una pulizia etnica in corso: scappano dal Paese in 100mila e sbarcano 150mila clandestini"*.

Si è espresso anche il Presidente del Consiglio **Matteo Renzi**: *“la notizia mi ha fatto male, ed è per questo che dobbiamo rendere il Paese più semplice. I ragazzi che vogliono andarsene hanno tutto il diritto di farlo, noi dobbiamo creare un clima che permetta loro di tornare”*.

Se vogliamo proprio andare a cercare una pecca, nell’edizione 2016 del *“Rapporto Italiani nel Mondo”*, è forse da trovare in una qual certa non adeguata attenzione rispetto agli aspetti culturali e mediali delle comunità italiane all’estero (basti pensare ai tanti artisti italiani che operano fuori dal nostro Paese, così come alle decine e decine di testate giornalistiche in lingua italiana, alle emittenti radiofoniche, televisive e web...): è vero che si tratta di una sorta di *“no man’s land”* della ricerca nazionale, ma crediamo che possa essere invece un filone di studio meritevole di grande attenzione. Si pensi anche alla questione strategica della promozione del *“made in Italy”*, oltre che della non meno fondamentale prospettiva della cultura italiana nel mondo in senso lato.

In effetti, le risorse che l’Italia destina alla promozione culturale nel mondo sono esigue se non irrisorie, e gli stessi Istituti italiani di Cultura all’estero meriterebbero ben altri budget economici ed attenzione istituzionale (vedi *“Key4biz”* del 25 giugno 2015: *“Gli istituti italiani di cultura all’estero: una ferita aperta del ‘sistema Italia’”*), e, ancora, non dovrebbero essere confusi con l’attività che dovrebbe svolgere l’ **Istituto per il Commercio Estero Ice** (Agenzia per la promozione all’estero e l’internazionalizzazione delle imprese italiane), l’ente pubblico che ha il compito di sviluppare, agevolare e promuovere i rapporti economici e commerciali italiani con l’estero.

Si tratta di tematiche rispetto alle quali le istituzioni italiane non dedicano l’attenzione che meritano: basti pensare al più volte avviato (e sempre finito su binario morto) progetto per un *“canale internazionale”* della **Rai**, dedicato anzitutto alla grande *“community”* degli italiani all’estero, ed a coloro che pure possono vantare radici italiane, ma anche a quella parte dell’umanità attratta dall’*“Italian way of life”* (tra materiale ed immateriale). A fronte di circa 5 milioni di italiani che vivono all’estero ancora titolari di passaporto italo, si stima che siano oltre 60 milioni coloro che sono in qualche modo italofofi, e comunque sensibili al richiamo culturale del nostro Paese. Abbiamo notizie che a viale Mazzini esista attualmente una rinnovata sensibilità in materia, e ci auguriamo che il gruppo guidato da **Antonio Campo Dall’Orto** sappia presto esprimere un intervento strategico in materia...

Sarà interessante comprendere quanto l’eco di queste tematiche giungerà concretamente in occasione degli **“Stati Generali della Lingua Italiana nel Mondo”**, che si terranno lunedì e martedì 17 e 18 ottobre a Firenze, con il titolo *“Italiano Lingua Viva”* (clicca qui per vedere il promo realizzato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri; clicca qui per il programma dell’iniziativa sul sito del Maeci). L’evento si terrà in connessione con la XVI Settimana della Lingua Italiana nel Mondo (17-23 ottobre 2016), dedicata quest’anno al tema *“Design”*, ed intitolata *“L’italiano e la creatività: marchi e costumi, moda e design”*. Nel corso dell’evento, sarà lanciato il nuovo *“Portale della Lingua Italiana nel Mondo”*.

Ne scriveremo presto su queste colonne, ma confessiamo che le preoccupazioni latenti sono tante, a causa di quella diffusa frammentazione istituzionale degli interventi che purtroppo ancora caratterizza la promozione della cultura italiana nel mondo (così come la promozione del *“made in Italy”* o del turismo)...

Clicca qui per leggere la sintesi del *“Rapporto Italiani nel Mondo 2016”*, a cura di Delfina Licata, presentato a Roma il 6 ottobre 2016

Clicca qui per scaricare, dal sito web Fondazione Migrantes, altri materiali relativi alla presentazione del *“Rapporto Italiani nel Mondo 2016”*, presentato a Roma il 6 ottobre 2016

#ilprincipenudo (121^a edizione)

‘MigrArti’: il Mibact raddoppia i fondi, ma serve anche un sito dedicato

5 ottobre 2016

La cultura unisce, slogan e sostanza del progetto Mibact 'MigrArti Cinema e Spettacolo'. Dario Franceschini: 'E' la cosa più importante che ho fatto da quando sono ministro'. Nel 2017, raddoppiati i fondi (1,5 milioni di euro).

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 5 ottobre 2016, ore 17:15

Un'affollata conferenza stampa, tenutasi ieri pomeriggio presso l'Istituto Centrale per la Grafica (la cui sede si affaccia su Fontana di Trevi), ha caratterizzato un'iniziativa di primo rendiconto di “**MigrArti – Cinema e Spettacolo**”, progetto avviato nel dicembre 2015 dal Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo **Dario Franceschini**, affidato al suo consigliere per la multiculturalità e le periferie **Paolo Masini** (dirigente di lungo corso del Partito Democratico, e tra l'altro già assessore durante la Giunta retta Ignazio Marino a Roma).

Per la prima volta in Italia, il Ministero ha deciso di promuovere in modo organico iniziative artistico-culturali realizzate da migranti e comunque finalizzate alla diffusione di una visione inclusiva e integrata di società.

Il ministro Franceschini ha raccontato la genesi di questa idea, ricordando come sia maturata in occasione di un vertice mondiale promosso dal Governo italiano durante **Expoa** Milano, a fine luglio 2015, che vide la partecipazione di ben 83 ministri della cultura, provenienti da tutto il mondo, ovviamente anche da Paesi colpiti da gravissime crisi interne: “*cosa possiamo fare noi, come ministri della cultura, per contribuire a sviluppare società più inclusive e meno conflittuali?*”, si domandò il Ministro. Un progetto come “MigrArti” è una possibile e concreta risposta. Franceschini ha sostenuto che “MigrArti” è “*la cosa più importante*” che ritiene di aver realizzato da quando è Ministro.

L'iniziativa di ieri, pur intitolata “*Rapporto MigrArti 2016. La cultura unisce*”, non si è posta come vero e proprio “rapporto” ovvero come relazione nel senso tecnico-scientifico del termine, ma piuttosto come occasione di presentazione di alcuni dei 45 progetti vincitori, 24 progetti per il cinema e 21 progetti per lo spettacolo dal vivo (teatro, musica, danza...).

Per ognuna delle due anime “settoriali” di “MigrArti” sono stati chiamati a manifestare a testimoniare una sorta di consuntivo esperienziale 5 rappresentanti di iniziative nel settore cinema e 5 rappresentanti di iniziative nel settore spettacolo dal vivo.

Citiamo, per tutti, l'appassionato intervento di **Andrea Satta**, esponente del gruppo musicale Têtes de Bois, ma al contempo militante pediatra di periferia, che ha raccontato come l'iniziativa “*Ci sarà una volta tour – mamme narranti*”, promossa insieme a **Veronica Olmi** del Teatro Verde di Roma, abbia tra l'altro consentito a mamme straniere, pur residenti nel nostro Paese da molti anni, di aprirsi relazionalmente alla società italiana: è stato messo in scena uno spettacolo di narrazione di fiabe multiculturali con la partecipazione attiva di mamme straniere giustappunto. Intrigante anche l'intervento del giovane **Giulio Vita**, “calabro-venezuelano” a capo dell'associazione culturale La Guarimba di Amantea: in parallelo ad una rassegna di cinema italiano sull'integrazione, ragazzi calabresi e giovani rifugiati hanno realizzato in coppia dei documentari (al migrante spettava filmare la storia dell'italiano e viceversa)...

Al di là del florilegio proposto ieri, i risultati di un primo consuntivo sono assolutamente significativi e stimolanti, anche in termini quantitativi: sono pervenute circa 1.000 proposte, da tutta Italia, con un coinvolgimento di circa 5.000 variegati soggetti (il bando richiedeva lo sviluppo di partnership e reti, soprattutto con realtà delle comunità locali e multiculturali), tra enti pubblici e privati, compagnie teatrali, società di produzione cinematografica, altre imprese culturali, cooperative, associazioni del terzo settore, realtà laiche e confessionali (cattoliche, protestanti, islamiche, induiste, sikh...) ed altro ancora. Si è trattato di un inedito spaccato di un “universo” che finora non è stato oggetto di significative esplorazioni da parte della sociologia e della ricerca accademica.

Abbiamo già avuto occasione di segnalare su queste colonne quanto l'iniziativa "MigrArti" sia stata e sia encomiabile, ma quanto fosse purtroppo modesto ed inadeguato il budget finora messo a disposizione, e come si dovesse ragionare sull'esigenza di provocare sinergie con il "public service broadcaster" nazionale: si veda *"Arte e migranti, due bandi del Mibact. Ma servono sinergie con la Rai"*, su *Key4biz* del 20 gennaio 2016, ed anche *"Fus: nuove iniziative e progetti speciali, ma il decreto Nastasi può migliorare"*, su *Key4biz* del 16 dicembre 2015.

Una parte di quelle critiche e proposte è stata di fatto recepita dal Ministero, se è vero che il Ministro Franceschini ha annunciato che la seconda edizione di "MigrArti" (il bando uscirà a breve) prevede quasi un raddoppio delle risorse: da 800mila euro a 1.500.000 euro, di cui 1.250.000 euro da fondi **Mibact** e 200mila da fondi dell'**Ufficio nazionale Anti Discriminazioni Razziali** (Unar) della Presidenza del Consiglio dei Ministri (stranamente ieri assente il Dg **Francesco Spano** dal tavolo di presidenza). Ed una qualche convergenza tra Mibact e Rai rispetto a "MigrArti" s'è concretizzata: dal rapporto con **Cartoons on the Bay** (la manifestazione Rai dedicata all'animazione internazionale, diretta da Roberto Genovesi) al **Prix Italia** (tenutosi qualche giorno fa a Lampedusa, dedicato quest'anno proprio alle migrazioni).

Riteniamo che si tratti dei primi timidi passi, nella direzione giusta di una indispensabile sinergia ancora tutta da sviluppare, e siamo comunque lieti che alcune suggestioni manifestate da *Key4biz* siano state accolte, sia dal Mibact sia dalla Rai.

Il Ministro ha anche rimarcato l'intenzione di stabilizzare l'iniziativa, affinché essa possa divenire permanente, al di là del Governo in carica *"pro tempore"*: ottima idea, perché spesso in Italia iniziative di gran qualità vengono rimosse semplicemente perché chi diviene ministro tende a cestinare tutto quel che ha fatto il proprio predecessore.

Ha dichiarato Franceschini: *"siccome i governi passano e i ministri cambiano, sto ragionando per stabilizzare questa iniziativa come una scelta permanente"*. Ovviamente allineati con entusiasmo alle posizioni del Ministro tutti gli intervenienti, in primis i direttori delle due direzioni generali ministeriali direttamente coinvolte nell'impostazione ed esecuzione del bando, ovvero **Nicola Borrelli**, Dg per il Cinema, ed **Onofrio Cutaia**, Dg Spettacolo dal Vivo. In prima fila, tra gli altri, il Direttore Generale della Società Italiana Autori Editori (Siae) **Gaetano Blandini** ed il Direttore Generale del Centro Sperimentale di Cinematografia (Csc) **Marcello Foti**, che hanno entrambi contribuito alla riuscita dell'iniziativa "MigrArti".

Con grande onestà intellettuale, un artista che può essere considerato un'icona italiana della multiculturalità come **Ferzan Özpetek** (tra l'altro Presidente della giuria che ha assegnato un collaterale *"Premio MigrArti Venezia 2016"* durante l'ultima edizione della 73^a Mostra Internazionale d'Arte), ha segnalato come iniziative di questo tipo siano in verità maturate già da tempo in altri Paesi (a cominciare dalla Francia), ed è certamente di buon auspicio che l'Italia abbia finalmente mostrato questa sensibilità. Il regista ha anche evidenziato come, tra le centinaia di film pervenuti al Ministero, si possano scorgere nuovi eccellenti autori, ovvero registi alle prime armi ma talentuosi, destinati ad arricchire la cultura cinematografica non soltanto nazionale ma mondiale.

Si ricordi che il progetto è stato lanciato dal Ministro Franceschini il 15 dicembre 2015, a distanza di pochi giorni dal grandioso annuncio del Presidente del Consiglio **Matteo Renzi**, che ha deciso di allocare ben 2 miliardi di euro per iniziative in ambito culturale, come provocatoria risposta simbolica (e fattuale) agli attentati terroristici jihadisti di Parigi del 13 novembre 2015. Il bando "MigrArti" è scaduto il 31 gennaio 2016, ed i risultati sono stati noti il 15 marzo 2016.

Il bando legato al cinema prevedeva rassegne, convegni, manifestazioni e anche cortometraggi, oltre a uno spot di 30 secondi per promuovere giustappunto "MigrArti" (con un unico vincitore, a cui stati assegnati 8mila euro). Il bando legato allo spettacolo dal vivo prevedeva letture, "mise en espace" o spettacoli, ovvero realizzazione di *"progetti artistici a carattere laboratoriale, mono o pluridisciplinari, con esiti di dimostrazione al pubblico, che prevedano la partecipazione e il coinvolgimento diretto degli immigrati"*.

Ieri sono stati resi alcuni dati stimolanti: se era già noto che son stati presentati 503 progetti per il cinema e 443 per il teatro (e 45 son stati i vincitori), è stato interessante apprendere che – specificamente per il cinema – sono stati inoltrati al Ministero, in risposta al bando, rispettivamente ben 295 cortometraggi, 91 proposte di rassegne cinematografiche, 103 proposte di "rassegna + cortometraggio", 16 proposte di "spot" (promo del progetto "MigrArti"), e che sono risultati vincitori 16 corti (su 295 candidati), 7 progetti di "rassegna + corto" (su 103 proposte) ed 1 spot (su 16 candidati).

Si ricordi anche che è stata realizzata una sezione “grafica” del progetto, ovvero un concorso nazionale per il logotipo di “MigrArti”, d’intesa tra Mibact e Miur, rivolto a licei artistici ed istituti tecnici (sono stati messi in palio 4mila euro): hanno partecipato 279 candidati, ed il premio per il miglior logo è stato vinto da **Viktorija Tribus**, una studentessa di Merano, e dal suo logo è stata realizzata una composizione in legno (utilizzando legno delle imbarcazioni di fortuna con le quali sono giunti sulle nostre coste i migranti provenienti dall’Africa) del maestro **Francesco Tuccio** di Lampedusa, utilizzata come premio al Festival di Venezia.

Quel che riteniamo continui purtroppo a mancare nell’iniziativa “MigrArti” è una migliore capacità comunicazionale e promozionale (anche oggi la rassegna stampa, almeno sui quotidiani nazionali, è assolutamente inadeguata rispetto alla qualità del progetto) ed anche una capacità di mettere a disposizione della collettività tutta e quindi di far fruttare culturalmente il grande e prezioso “database” che il progetto sta consentendo di costruire (una sorta di prima mappatura “viva” di iniziative artistiche-culturali presenti su tutto il territorio nazionale).

Si auspica quindi che nel bando imminente della seconda edizione di “MigrArti” venga dedicata adeguata attenzione sia alle attività di comunicazione e promozione, così come di studio e ricerca.

Sarebbe anche assolutamente opportuno ideare un sito web dedicato: in effetti, è quasi incredibile che un progetto serio ed ambizioso come “MigrArti” non lo abbia ancora. Sarebbe anche opportuno mettere online tutti i video che hanno vinto il concorso della Sezione Cinema, e finanche – previa liberatoria dei detentori dei diritti ovviamente – la totalità dei 295 cortometraggi che hanno partecipato al bando. Di almeno i 45 progetti vincitori, sarebbe opportuno disporre di una scheda descrittiva, di accesso a materiali documentativi scritti ed audiovisivi (anche per quanto riguarda le iniziative di spettacolo dal vivo ovviamente), dei link ai siti web di autori, promotori, organizzatori, associazioni... Tutto questo, in buona parte, ancora manca.

Ricordiamo anche che, in occasione della presentazione dell’iniziativa, nel dicembre del 2015, il Ministro Franceschini dichiarò che, con “MigrArti”, *“stiamo recuperando un ritardo dello Stato, perché i Comuni che portano avanti queste attività sono tanti, anche se con sensibilità diverse... Cercheremo di fare un censimento di tutte le associazioni di diverse nazionalità che operano sul territorio nazionale...”*.

Questo lavoro di “censimento” è stato impostato, ma è ancora tutto da sviluppare, e potrebbe essere strutturato attraverso un “Osservatorio” ad hoc: si segnala che l’Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult sta lavorando da tempo ad un “Osservatorio delle Culture Migranti”, in parallelo al progetto di ricerca “L’immaginario Migrante”, sviluppato in regime di partenariato tra **IsICult** e la Fondazione Migrantes, organismo pastorale della **Conferenza Episcopale Italiana** (Cei).

Si tratta di una iniziativa di studio che intende giustappunto esplorare quei territori che non sono finora stati oggetto di adeguata attenzione, né a livello di ricerca saggistica (accademica o meno) né a livello di interesse pubblicitario (se non estemporaneamente): dal censimento/anagrafe delle iniziative culturali, sull’intero territorio nazionale, promosse da migranti – o che comunque li coinvolgano attivamente – ad una prima analisi delle caratteristiche sociali e strutturali di queste iniziative, affinché possa emergere una fotografia-radiografia originale di un fenomeno finora purtroppo trascurato.

Il sottotitolo della ricerca IsICult-Migrantes è “*Culture e media delle comunità immigrate in Italia*”, ed intende rispondere, in modo finalmente organico, a quesiti come: *quali sono i valori, i simboli, le icone dell’“immaginario” migrante in Italia, rispetto alle culture di origine ed all’incontro/scontro con il sistema culturale del “sistema-Paese” nel suo complesso, ed alle dinamiche della globalizzazione culturale planetaria?*

Come si informano i migranti rispetto alla realtà nazionale e di quella del Paese d’origine, tra relazionalità ed appartenenza?

Quale l’uso delle tecnologie e dei media?

Quali le differenze tra prima e seconda generazione?

Quali le differenze a livello di gender (maschile/femminile)?

Quali le loro esperienze rispetto ad un'utilizzazione attiva della cultura, come artisti e produttori culturali?

L'esplorazione delle culture immigrate e lo studio dell'immaginario dei migranti rappresentano territori di ricerca affascinanti, che possono fornire preziose e inedite chiavi di lettura di un fenomeno finora troppo spesso viziato da interpretazioni distorte e distorcenti (allarmiste ed economiciste), che hanno purtroppo trascurato due dimensioni della migrazione assai poco mediatizzate, ma assolutamente fondamentali e strategiche, quella umana e quella spirituale.

Chi redige queste noterelle ha infine apprezzato la qualità iconica e finanche di messaggio ideologico-emozionale dello spot che ha vinto la sezione "spot" della prima edizione del progetto "MigrArti": si tratta di *"Uno. Un'unica squadra"*, per la regia di **Ivano Facchini**, prodotto da **Roberta Trovato** della "start-up" sicula Mowe.

Sarebbe però forse stato meglio scegliere un prodotto audiovisivo più centrato sullo specifico culturale-artistico: senza dubbio, anche il calcio è "cultura" (in senso lato ed in prospettiva post-moderna), e la metafora della squadra di calcio multietnica è senza dubbio efficace, ma forse non focalizza abbastanza che è specificamente... la cultura ad "unire", ovvero, come giustamente recita l'"headline" della campagna: *"la cultura unisce"*.

Conclusivamente, "MigrArti" è senza dubbio una iniziativa assolutamente encomiabile, prima fase di un ambizioso progetto strategico che potrebbe coinvolgere di più non soltanto Rai ma anche dicasteri altri rispetto al Mibact: non resta quindi che augurarsi che "MigrArti" possa presto svilupparsi meglio – come merita – sia in termini di comunicazione sia in termini di analisi, al fine di un'ottimale promozione e disseminazione dell'iniziativa.

Clicca qui per vedere lo spot video del progetto *"MigrArti"*, sul canale YouTube del Mibact

Clicca qui per leggere un estratto della cartella stampa della presentazione del *"Rapporto MigrArti 2016"*, tenutasi il 4 ottobre 2016 a Roma

Clicca qui per scaricare la cartella stampa completa della presentazione del *"Rapporto MigrArti 2016"* (formato "zip", circa 14 mega di peso)

#ilprincipenudo (120^a edizione)

Siae e Mibact: qualche dubbio sui bandi del progetto ‘Sillumina’

3 ottobre 2016

Publicati sabato 1° ottobre i bandi del progetto ‘Sillumina’, oltre 6 milioni di euro destinati alla creatività giovanile. Iniziativa commendevole, con qualche dubbio. Le candidature entro il 15 novembre 2016.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 3 ottobre 2016, ore 17:15

Nel mentre il “*mistero della convenzione Rai*” permane irrisolto (e c’è chi giura che la conclusione dell’iter del disegno di legge sull’editoria formalizzerà che la scadenza della concessione attualmente prevista al 31 ottobre 2016 slitti di tre mesi, al 31 gennaio 2017), e cresce l’attesa per la conclusione dell’iter del **disegno di legge sul cinema e l’audiovisivo** (che ormai sembra veramente alle fasi finali, domani in Senato), una nuova notizia interessante è rientrata nell’agenda della politica culturale italiana, sabato scorso 1° ottobre 2016, con il concretizzarsi di una norma che è stata introdotta nella Legge di Stabilità 2016, ovvero con l’avvenuta pubblicazione dei bandi della Società Italiana Autori Editori (Siae) relativi al 10% del flusso economico derivante dalla cosiddetta “*copia privata*”, da destinare alla creatività giovanile.

La notizia è apparsa stranamente in sordina, e di fatto non abbiamo letto un articolo uno su quotidiani nazionali, ma forse la nostra rassegna stampa è stata deficitaria: oggettivamente, comunque, va osservata la stranezza della non convocazione di una conferenza stampa, e nemmeno è apparsa traccia di un comunicato stampa diramato dalla Siae... Perché questa strategia comunicazionale veramente così... “low profile”?!

Soltanto un comunicato dell’ufficio stampa del Ministero, diramato sabato mattina 1° ottobre (e non ripreso da nessuno, se non dalle agenzie), intitolato: “*Franceschini. Con bando Siae sillumina cultura sostiene produzione giovani artisti*”. Il comunicato ministeriale recita: “*Nuovi talenti, innovazione e creatività è questo il senso di Sillumina, i cinque bandi con cui la cultura, attraverso l’importante lavoro della Siae, sostiene le produzioni dei giovani artisti anche a livello internazionale*”. Le parole di Dario Franceschini sono state pronunciate in coincidenza con la messa online del sito web www.sillumina.it (di fatto una sezione del sito Siae), sul quale da sabato sono disponibili i cinque bandi, rivolti ad imprese, enti e associazioni che presentino un progetto a sostegno di autori, esecutori ed interpreti “under 35”.

Le candidature progettuali dovranno pervenire entro il 15 novembre 2016.

Tutte le attività previste dovranno essere concluse entro il 31 dicembre 2017.

I bandi riguardano il sostegno a progetti di promozione culturale e di attività culturali nelle periferie urbane; alle nuove opere; alla creazione di residenze artistiche; alla promozione internazionale dei giovani artisti; e alla traduzione di testi teatrali, romanzi, canzoni e film.

Il progetto “*Sillumina*” nasce dalla direttiva del Ministro in data 13 giugno 2016, in applicazione del comma 335 dell’articolo 1 della Legge di Stabilità 2016, che ha previsto la distribuzione del 10% dei compensi per la “*copia privata*”, gestiti da Siae, in attività che favoriscano la creatività e la promozione culturale nazionale ed internazionale dei giovani.

Nella legge, in vigore dal 1° gennaio 2016, all’art. 1, comma 335, è stata infatti introdotta un’importante novità in tema di incassi Siae da “*copia privata*”: al fine di favorire la creatività dei giovani autori, il 10 per cento di tutti i compensi incassati, calcolato prima delle ripartizioni effettuate dalla Società italiana degli autori ed editori, ai sensi dell’art. 71-octies della Legge n. 633/1941, è destinato dalla Società, sulla base di apposito “Atto di indirizzo” annuale del Ministro dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, ad attività di promozione culturale nazionale e internazionale.

Si tratta di una vicenda dalla gestazione complessa, e certamente stimolante, sulla quale non s'è finora registrata, inspiegabilmente, adeguata attenzione: ne abbiamo scritto su queste colonne nell'edizione del 19 agosto della rubrica "ilprincipenudo" (vedi "Cultura e dintorni: estate calda fra Ddl cinema, Enit, Rai e Siae").

Riportiamo da quell'articolo il paragrafo non a caso intitolato "Lo strano caso del 10% da "copia privata" Siae per la creatività giovanile".

In effetti, ritenevamo e riteniamo questa vicenda un "caso sintomatico" di gestione un po' curiosa della "res publica" in materia di cultura.

Intorno a Ferragosto, rivelavamo ai nostri lettori che pochi (i frequentatori degli ovattati corridoi del "potere culturale" romano, lobbisti inclusi) sembravano infatti aver avuto notizia di quel che s'è concretizzato nelle settimane scorse, coerentemente con la previsione del comma 335 dell'articolo 1 della Legge di Stabilità 2016: un 10% di tutti i compensi incassati per la cosiddetta "**copia privata**" deve essere destinato ad un nuovo fondo "per favorire la creatività giovanile", gestito dalla Società Italiana Autori Editori (Siae), sulla base di un apposito "atto di indirizzo" annuale del Mibact, per attività di promozione culturale nazionale e internazionale.

Si ricorda che, convenzionalmente, con "copia privata" si intende il compenso che si applica sui supporti vergini, apparecchi di registrazione e memorie, in cambio della possibilità di effettuare registrazioni di opere protette dal diritto d'autore.

La questione della "copia privata" è complessa delicata e controversa, e questa testata le ha dedicato molta attenzione (vedi "Equo compenso: Nokia Italia vs Mibact, il caso alla Corte Ue" su "Key4biz" del 24 febbraio, e, più recentemente, "Copia privata, decreto Bondi incompatibile con diritto Ue?" del 4 maggio 2016). La sentenza della Corte Europea per la causa C-110/15, che vede contrapposti **Nokia Italia, Hewlett Packard Italia, Telecom Italia, Samsung Italia, Fastweb, Sony, Wind...** contro **Mibact, Siae, Imaie, Anica, Apt...** è attesa per l'autunno, e potrebbe determinare conseguenze critiche rilevanti per l'intero sistema del diritto d'autore italiano, ed ovviamente anche per la **Siae**, sempre più sottoposta ad un fuoco incrociato di critiche per il suo perdurante "monopolio".

Un'interessante descrizione della posizione del Mibact sulla "copia privata" è contenuta nella risposta della Sottosegretaria Ilaria Borletti Buitoni, il 10 febbraio 2016, all'interrogazione n. 4-04584 del senatore leghista Gian Marco Centinaio, presentata il 29 settembre 2015.

Alcuni appassionati di "dietrologia" sostengono che il Ministro Franceschini abbia a suo tempo sostenuto le tesi della Siae – consentendo dei livelli di compensi da copia privata piuttosto alti, e resistendo rispetto alla contrarietà delle lobby dell'hardware – ma pretendendo dalla Siae stessa che una parte di questi danari venisse vincolata ad una destinazione precisa, in una sorta di "do ut des": giustappunto la stimolazione della creatività giovanile.

Altri, ancora più addentro nelle arcane dinamiche del potere, sostengono che il Ministro sia combattuto, oggi più che in passato, tra le due contrapposte opzioni: sostenere ancora il monopolio di fatto della Siae (ma costringendola ad una radicale razionalizzazione ed accelerata modernizzazione, con continui pungoli) oppure adottare una posizione liberista totale (e quindi introdurre anche in Italia un regime di assoluta concorrenza). Anche all'interno del **Partito Democratico**, le posizioni non sembrano univoche e sintoniche. Sulla stampa e sui media, sempre maggiore attenzione viene prestata al soggetto che si pone come "competitor" diretto Siae, qual è la piccola ma iperattiva Soundreef.

Nelle more della sentenza della Corte Europea, il 10 % della "copia privata" previsto per il 2016 dovrà pur essere assegnato: e come verrà assegnato?!

Nel silenzio dei più, il 13 giugno 2016 sul sito web della **Direzione Generale Biblioteche ed Istituti Culturali** (Dgbic) del Mibact, retta da **Rossana Rummo**, è stato pubblicato il previsto "Atto di indirizzo per la promozione culturale nazionale e internazionale dei giovani autori" ai sensi dell'articolo 1, comma 335, della legge 28 dicembre 2015, n.208", decreto a firma del Ministro Dario Franceschini in data 28 maggio 2016.

Il decreto n. 266 è prodromico al regolamento operativo che la Siae è stata chiamata ad elaborare, pur con una qualche difficoltà, anche perché l'atto di indirizzo ministeriale impone dei vincoli piuttosto rigidi (la cui genesi logica è peraltro di ardua comprensibilità):

- il 30% delle risorse deve essere allocato a progetti culturali “*nelle periferie urbane*”;
- il 20% al “*sostegno, creazione, produzione, edizione e fissazione*” di “*opere prime*” in settori come “*arti visive, performative e multimediali*”, “*teatro e danza*”, “*libro e lettura*”, “*musica*”, con incomprensibile esclusione del “*cinema*”, e peraltro nessuna traccia dell’audiovisivo non cinematografico: perché la fiction o i videoclip musicali o la documentaristica televisiva sono esclusi, così le web serie?! Non sono anch’essi possibili strumenti di espressione della tanto esaltata... “*creatività giovanile*”?!
- il 20% alla creazione di “*residenze artistiche*” ed alla “*formazione*”, anche attraverso borse di studio e tirocini;
- il 20% all’“*esecuzione pubblica di repertori originali in contesti “live” nazionali e internazionali*” ed alla “*promozione internazionale*” dei giovani autori, artisti, interpreti ed esecutori;
- il 10% alla “*traduzione di opere nazionali di giovani autori in altre lingue*” ed alla “*distribuzione all’estero delle opere nazionali di giovani autori*”.

Complessivamente, si aveva ragione di stimare che questo novello fondo per la creatività giovanile possa assegnare per il 2016 risorse nell’ordine di 15 milioni di euro, ovvero giustappunto un 10% del flusso a Siae derivante da “*copia privata*”.

Ci si domandava, qualche settimana fa, anche in questo caso, naturale sorge il quesito: ma questa rigida ripartizione è il risultato di adeguati quanto opportuni studi scenaristici ed analisi di mercato sui bisogni e le criticità dei vari settori, oppure semplicemente il frutto di una discrezionale valutazione da parte della pubblica amministrazione con la benedizione del ministro pro tempore?!

Siae si è avvalsa – nel rapporto con il Mibact e per la stesura dei bandi – della consulenza specialistica del Cles srl (**Centro di ricerche e studi sui problemi del lavoro, dell’economia e dello sviluppo**), fondato da **Paolo Leon**, recentemente scomparso, qualificata società di consulenza specializzata presieduta da **Alessandro Leon**. Cles presta consulenza di “*supporto per allocazione del 10% della copia privata ad attività promozionali culturali*”. Ma questo incarico riguarda la “*allocazione*” delle risorse, ovvero il regolamento per la loro gestione, non la strategia di fondo.

Concludevamo così: potenzialmente, su questa vicenda potrebbero presto scatenarsi infuocate polemiche. Si osservava peraltro che, al 19 agosto 2016, digitando su **Google** “*Atto di indirizzo per la promozione culturale nazionale e internazionale dei giovani autori*” emergevano soltanto 4 risultati 4, tutti riconducibili al Mibact.

Sabato 1° ottobre 2016 (a distanza di tre mesi e mezzo dal ministeriale “atto di indirizzo”), sono stati finalmente pubblicati i 5 avvisi del bando “*Sillumina – Copia privata per i giovani, per la cultura*”, ovvero i 5 bandi, che prevedono l’assegnazione a fondo perduto di risorse così ripartite, a fronte di un totale di 6,310 milioni di euro:

- bando 1, “**periferie urbane**”:

1.893.000 euro (30 % del totale)

- bando 2, “**nuove opere**”:

1.262.000 euro (20 % del totale)

- bando 3, “**residenze artistiche e formazione**”:

1.262.000 euro (20 % del totale)

- bando 4, “**live nazionali ed internazionali e promozione internazionale**”:

1.262.000 euro (20 % del totale)

– bando 5, “traduzione e distribuzione all’estero”:

631.000 euro (10 % del totale).

In funzione dei diversi bandi, sono previste assegnazioni che possono oscillare tra tetti massimi di 10.000 e 50.550 euro per ogni singolo progetto sostenuto.

Le risorse finanziarie che Siae mette a disposizione, poco più di 6,3 milioni di euro, sono inferiori a quel che si prevedeva, ma si tratta verosimilmente di una prima “tranche”: in effetti, in uno dei paragrafi dei bandi (“*Condizioni generali, liberatoria di utilizzo e privacy*”), si legge che “*è facoltà Siae integrare le risorse finanziarie del presente bando con ulteriori risorse che si rendessero disponibili*”.

Si legge nel bilancio Siae (pag. 56 del Rendiconto di Gestione al 31 dicembre 2015): “*La raccolta del settore Copia Privata Audio e Video ammonta a complessivi 129,7 milioni contro 77,9 milioni del 2014, con un incremento del 66,2 % (+ 51,7 milioni). L’aumento degli incassi è attribuibile al cambio tariffario, che ha interessato alcuni prodotti assoggettati al compenso di cui al Decreto Ministeriale del 20.06.2014, e alla costante attività di auditing. Siae ha contratto i tempi di ripartizione e, nonostante il raddoppio degli incassi, ha ridotto l’entità del rimborso spese di oltre 1 milione, rispetto al 2014. Il settore risulta molto turbolento in relazione all’attesa decisione della Corte di Giustizia Europea in materia di esenzioni per usi professionali*”.

Il 10% previsto dalla legge su quale cifra verrà effettivamente calcolato, dovendo evidentemente fare riferimento, peraltro, al rendiconto dell’esercizio 2016?! La questione appare complessa e controversa.

I bandi sono strutturati in modo complessivamente preciso: evidentemente, Cles e Siae hanno guardato ai modelli più evoluti, e s’ode l’eco della modulistica utilizzata dal Mibact, sia da parte della Direzione Cinema sia da parte della Direzione Generale Spettacolo dal Vivo, sebbene si tratti di una procedura anomala, a metà tra la logica del Testo Unico degli Appalti e la contrattualistica privatistica. È in agguato anche qui un... algoritmo?!

In effetti, Siae resta un irrocervo, pubblica e privata al tempo stesso, allorché invece un soggetto come **Rai** risponde ormai completamente e totalmente alla logica delle pubbliche “stazioni appaltanti”. Nel bando Siae, non a caso viene richiamato a chiare lettere che “*l’attività di Siae resta regolata dalle norme di diritto privato*”, e si precisa: “*ai sensi di quanto previsto dall’Atto di Indirizzo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (rep. Decreti 26.05.2016 n. 266) e dall’art. 1, comma 2, della Legge 9 gennaio 2008, n. 2*”.

La selezione dei progetti sarà curata da apposita “*commissione di valutazione*”, di cui, nei bandi pubblicati sabato scorso, nulla viene previsto rispetto alla composizione: pur trattandosi di norme “di diritto privato”, Siae non ritiene opportuno almeno darne pubblica notizia, in nome della sacrosanta trasparenza?!

È comunque prevista la chance di richieste di chiarimento, sebbene con una tempistica che appare un po’ accelerata e stretta: i bandi son stati pubblicati il 1° ottobre, e le richieste possono essere inoltrate entro il 14 ottobre (due settimane soltanto dalla pubblicazione dei bandi), con risposte Siae che vengono annunciate entro il 21 ottobre, fermo restando il termine di scadenza, per la presentazione, del 15 novembre 2016.

Torneremo presto sui bandi, con analisi accurata e dettagliata: da una prima lettura critica, emerge un rilievo che riteniamo importante quanto grave.

Tutti i bandi prevedono infatti, tra i requisiti “*sine qua non*”, che il soggetto proponente abbia “*personalità giuridica*”.

Tutti coloro che operano nel settore culturale italiano hanno piena coscienza che sono attivi (e capaci e pugnaci) migliaia e migliaia di imprenditori, operatori ed organizzatori culturali che lavorano con serietà ed impegno attraverso la forma della “*associazione culturale*” (cui la stessa Commissione Europea assegna dignità di impresa).

Però la quasi totalità delle associazioni culturali italiane, soprattutto quelle più giovani, non dispongono di “*personalità giuridica*”.

La “*personalità giuridica*” di un’associazione si acquisisce infatti attraverso il cosiddetto “*riconoscimento*”, che avviene a seguito dell’approvazione di un’istanza che l’associazione deve presentare all’autorità competente, ed a seguito dell’iscrizione nel “Registro delle Persone Giuridiche”, istituito presso le Prefetture (e tenuto sotto la sorveglianza del Prefetto). Le associazioni con personalità giuridica (le “*associazioni culturali riconosciute*”) sono organismi dotati di autonomia patrimoniale perfetta: l’acquisizione della personalità giuridica implica infatti l’acquisizione della piena autonomia dell’organismo rispetto agli associati sia nei confronti dei soci stessi, che di terzi estranei (esattamente come avviene con le società di capitali, siano s.r.l. ovvero s.p.a.).

Esistono in Italia e sono attive migliaia e migliaia di eccellenti “associazioni culturali non riconosciute”, che rappresentano sia la spina dorsale sia il tessuto diffuso dell’industria creativa nazionale, e d’altronde va ricordato che rientrano nella forma della “*associazione non riconosciuta*” anche soggetti come i partiti politici ed i sindacati!

Si segnala che nemmeno i bandi ministeriali (Mibact in primis) prevedono come condizione essenziale la “*personalità giuridica*”! Prevedono semmai che i soggetti proponenti siano costituiti di fronte a pubblico notaro, che è requisito evidentemente ben meno complesso.

Perché la Siae ha ritenuto di introdurre questo elemento vincolante e discriminante???

Ne deriva che i bandi della Siae, che vogliono essere – nelle intenzioni dei promotori e certamente del Ministro – aperti e rivolti soprattutto ai giovani pongono un paletto formale (ma anche sostanziale) che è incredibile: una sorta di clamorosa quanto sconcertante contraddizione interna.

Torneremo presto su queste colonne, con una più approfondita analisi critica dei bandi Siae del progetto “Sillumina”. L’iniziativa è senza dubbio commendevole, ma una qualche criticità emerge, almeno ad una prima lettura.

#ilprincipenudo (119ª edizione)

Convenzione Stato-Rai: che fine ha fatto la bozza del testo?

23 settembre 2016

Il testo in bozza della nuova 'concessione' tra Stato e Rai fuori dai radar. A chi fa gioco procrastinare l'approvazione del testo fondamentale che regola il rapporto tra Stato italiano e tv pubblica?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale-IsICult) | 23 settembre 2016, ore 16:45

Il settembre 2016 volge al termine, ed un primo bilancio, a distanza di tre settimane dal riavvio delle attività post-agostane, appare opportuno, dopo le annotazioni critiche che avevamo manifestato su queste colonne (vedi "Key4biz" del 18 agosto 2016, "Cultura e dintorni: estate calda fra Ddl cinema, Enit, Rai e Siae" e del 1° settembre, "Festival di Venezia al via, ma ancora senso nell'era del web?"): ancora una volta, emerge la estrema lentezza che caratterizza il sistema culturale nazionale, a riprova – semmai ve ne fosse necessità – di una vischiosità strutturale e di una tendenziale conservatività delle politiche culturali e medialiane italiane.

La vicenda senza dubbio più eclatante è: che fine ha fatto la tanto attesa bozza di convenzione tra Stato e Rai?!

Riteniamo che la questione sia attualmente la più importante nell'agenda della politica culturale e mediale italiana, eppure sembra passare in secondo piano.

È una vicenda oggettivamente molto più rilevante della questione del "tetto" agli stipendi Rai, ovvero del limite degli stipendi a 240mila euro all'anno (approvato dal Senato il 14 settembre, ed alla fin fine "rivendicato" da tutti i partiti), che pure tanta attenzione della stampa e dei media ha assorbito. Eppure nessuna traccia della "convenzione", almeno nelle ultime settimane, nemmeno sul blog "la mente sgombra", curato dall'iperattivo Presidente grillino della Commissione Vigilanza Rai **Roberto Fico**: anche lui ormai... rassegnato?!

Ricordiamo che la concessione rappresenta veramente le fondamenta del rapporto tra Stato e Rai, e segnaliamo che essa resterà in vigore per ben 20 anni (la ancora vigente convenzione – ha beneficiato invece una durata "integrativa" di 12 anni, dal 2004 anno di approvazione della legge n. 112 alias Gasparri, come previsto dall'articolo 49 del Testo Unico emanato con il Decreto Legislativo n. 177 del 31 luglio 2015).

Dovrebbe essere approvata entro il 31 ottobre 2016, ma l'effettivo stato dell'arte del provvedimento resta ignoto ai più.

Dalla "concessione", deriverà poi il nuovo "contratto di servizio" (stipulato tra **Rai** e **Ministero dello Sviluppo Economico**), che deve disciplinare gli aspetti operativi, per un periodo di 5 anni (e non più 3 anni, come i precedenti "contratti di servizio").

I ben informati prevedono un probabile slittamento dell'approvazione della "convenzione" al 31 gennaio 2017. Quindi, è verosimile che il nuovo contratto di servizio veda la luce soltanto... nell'estate del 2017!!!

Si ricordi che le linee-guida approvate dal Consiglio dei Ministri in materia di riforma della Rai risalgono al marzo 2015...

La nuova legge sulla Rai, la n. 220 (intitolata "*Riforma della Rai e del servizio pubblico radiotelevisivo*"), è stata pubblicata sulla **Gazzetta Ufficiale** del 28 dicembre 2015. Così recita l'articolo 5, ai commi 5 e 6: "5. Il Ministero dello Sviluppo Economico, in vista dell'affidamento della concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, avvia una consultazione pubblica sugli obblighi del servizio medesimo, garantendo la più ampia partecipazione. 6. Il Ministero dello Sviluppo economico trasmette alla Commissione Parlamentare per l'Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi per il prescritto parere lo schema di contratto di servizio con la società concessionaria del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale almeno sei mesi prima della scadenza del contratto vigente. In sede di prima applicazione, lo

schema di contratto di servizio è trasmesso entro sei mesi dall'affidamento della concessione successivo alla scadenza di cui all'articolo 49, comma 1, del decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177". La convenzione ancora vigente risale al 1994: si tratta del Decreto del Presidente della Repubblica del 28 marzo 1994, intitolato "Approvazione della convenzione tra il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni e la Rai – Radiotelevisione italiana S.p.a. per la concessione in esclusiva del servizio pubblico di diffusione circolare di programmi sonori e televisivi sull'intero territorio nazionale".

Come dire?! Non c'è fretta, Presidente Renzi, vero?!

Tanto... nel mentre, resta in vigore, sulla carta, la precedente convenzione, perfezionata nel 1994 (!), ovvero 22 anni fa e quindi prima del diffuso avvento del web, e formalmente scaduta il 6 maggio 2016 e poi prorogata al 31 ottobre 2016 (grazie ad un emendamento "ad hoc" in tutt'altro provvedimento, il nuovo Codice degli Appalti), ed il precedente "contratto di servizio" Stato-Rai, quest'ultimo scaduto formalmente nel dicembre del... 2012! Quel contratto relativo al triennio 2010-2012 è tutt'ora in vigore per effetto dell'articolo 36 del medesimo contratto. Si tratta di un "contratto di servizi" o peraltro pubblicato in Gazzetta Ufficiale soltanto il 27 giugno 2011, ovvero a metà del triennio che pure avrebbe dovuto regolare!

Il Governo e la Rai hanno infatti bellamente ignorato, ovvero non hanno mai firmato, il "contratto di servizio" che avrebbe dovuto regolare il triennio 2013-2015 nonostante la Commissione Vigilanza Rai abbia espresso il proprio parere il 7 maggio 2014. Totalmente inascoltata.

Scriviamo infatti su queste colonne, nel gennaio 2015, "Il mistero del 'contratto di servizio' che Mise e Rai 'si rifiutano di firmare' (Fico dixit)".

Contratto di servizio nato anzi abortito vecchio, e di fatto... scritto sull'acqua. Scritto sull'acqua perché non esiste un minimo sistema di regole tecnico-giuridiche che consenta un controllo reale della sua esecuzione. Di fatto, una simpatica presa in giro, con i due contraenti spesso paradossalmente ammiccanti rispetto a quest'andamento lasco.

Qualche giorno fa, intervenendo al convegno "*Connettere l'Europa*" alla Biblioteca del Senato (promosso dalla rivista "**Mondoperaio**" e dall'**Associazione Socialismo**), il Presidente dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, **Angelo Maria Cardani**, ha con simpatico candore segnalato che la convenzione tra Stato e Rai... non riguarda l'**Agcom**! Da non crederci.

Nel mentre, nel silenzio dei più (con la solita apprezzabile eccezione de "*il Fatto Quotidiano*": si legga il bell'articolo di **Vittorio Emiliani**, "*Cancellato 'Ambiente Italia'. Alla Rai l'ambiente non interessa più*", pubblicato il 16 settembre scorso), sparisce dai palinsesti della tv pubblica italiana anche una storica trasmissione come "*Ambiente Italia*", in onda dal 1990: la assurda decisione ha provocato un'interrogazione parlamentare ai vertici Rai da parte dei senatori del Partito Democratico **Francesco Verducci** (Vice Presidente della Vigilanza Rai), **Stefano Vaccari** (Capogruppo del Pd nella Commissione Ambiente), e **Massimo Caleo** (Vice Presidente della Commissione Ambiente).

Si consideri che **Aldo Grasso** ha scritto nella sua "*Enciclopedia della Televisione Pubblica*", che "*Ambiente Italia*" è una delle poche rubriche che possono vantare il marchio di garanzia del servizio pubblico. La nuova Rai, sempre più "marketing oriented", sembra disinteressarsi delle tematiche del sociale, dell'ecologia, dei beni culturali... Eccellenti operazioni come la produzione e messa in onda di "*Lampedusa*" (mini-serie diretta da **Marco Pontecorvo** e sceneggiato da **Andrea Purgatori**, una produzione di **Nicola e Marco De Angelis** per Fabula Pictures, opera di impatto su una tematica delicata quanto drammatica, andata in onda il 20 e 21 settembre, con share rispettivamente del 17% e 13%), rappresentano eccezioni alla regola di un'offerta televisiva "pubblica" ancora troppo spesso omologata rispetto all'offerta dei broadcaster commerciali.

La questione della convenzione Rai è stata sostanzialmente di fatto "bypassata", nell'agenda politica, dall'approvazione da parte del Senato, il 15 settembre 2016, del controverso disegno di legge di riordino del settore dell'editoria, atteso da lungo tempo, che è stato approvato da Palazzo Madama con 154 voti favorevoli, 36 contrari e 46 astenuti: essendo stato modificato rispetto al testo già approvato dalla Camera, deve tornare a Montecitorio, dove ha già ripreso l'iter il 21 settembre scorso.

Il testo prevede, all'articolo 1, l'istituzione del “*Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione*”, alimentato da risorse statali già destinate all'editoria e all'emittenza locale, da un contributo di solidarietà a carico delle società concessionarie di raccolta pubblicitaria (si tratta dello 0,1% del loro reddito complessivo), e per una parte, fino a un massimo di 100 milioni (una cui metà è destinata alle emittenti televisive e radiofoniche locali), dalle maggiori entrate del canone Rai (il cosiddetto “extra gettito”, sulla cui quantificazione effettiva permane ad oggi una grande alea; a fronte delle stime governative di 300 o 400 milioni di euro, secondo alcuni – tra i quali il **Sindacato Lavoratori della Comunicazione della Cgil** – i risultati finali saranno deludenti e c'è chi teme addirittura il rischio di un flop). Sono ammesse al finanziamento le cooperative di giornalisti, gli enti senza fini di lucro, le imprese editrici espressione delle minoranze linguistiche, i periodici per non vedenti, le associazioni per i consumatori, i giornali in lingua italiana diffusi all'estero... L'articolo 2 conferisce deleghe al governo per ridefinire la disciplina del sostegno pubblico per il settore dell'editoria e dell'emittenza locale...

Da segnalare che nell'iter di questo provvedimento viene prevista la riduzione da 20 a 10 anni della durata della concessione del servizio pubblico radiotelevisivo, come da emendamento presentato dal relatore piddino **Roberto Cociancich** (lo stesso promotore dell'emendamento che ha fissato il tetto dei 240mila euro di compensi).

Dopo la presentazione dei risultati della consultazione “CambiaRai” alla Camera dei Deputati il 27 luglio 2016 (vedi “*Consultazione Rai: perché i quesiti sono stati malposti?*”), si registra un silenzio assordante da parte del dicastero competente. In quell'occasione, Giacomelli annunciò: “*La nuova concessione non sarà ripetitiva, ci sarà relazione diretta tra risorse e obiettivi*”. Attendiamo di leggere il testo concreto di questa annunciata... rivoluzione.

L'ultimo segnale (pubblico) sulla Rai da parte del Sottosegretario competente, **Antonello Giacomelli**, sembra risalire al 30 agosto, con una lunga intervista concessa ad Articolo21 (a cura di **Renato Parascandolo**), che conferma la pacatezza della sua vocazione alla mediazione, pur restando sostanzialmente senza vera risposta molte domande.

Auspichiamo che non si riproduca lo iato tra belle intenzioni e tecnicità deficitarie.

E l'ultima dichiarazione di Giacomelli in materia di Rai risale a lunedì scorso, come recita un dispaccio Ansa: “*Non mi preoccupa la visione fantascientifica di Freccero sul Pd e il governo, mi preoccupa – e molto – che il consigliere di amministrazione di un'azienda pubblica come la Rai possa prendere con tanta leggerezza le valutazioni dell'Autorità Nazionale Anticorruzione e il Piano trasparenza che lo stesso Cda ha votato*”. Il consigliere di Viale Mazzini considerato “in quota 5 Stelle” ha dichiarato: “*Tutto quello che sta accadendo è un'aggressione alla Rai con una battaglia interna al Pd*”.

Nessuna notizia della bozza di convenzione. Ancora una volta si presta attenzione al granellino senza guardare la trave.

Si ricorda che, a metà marzo 2016, il Sottosegretario Giacomelli prevedeva che “*a fine maggio*” ci sarebbe stata l'analisi degli esiti della consultazione, e che “*l'approvazione del Consiglio dei Ministri potrebbe arrivare prima della pausa estiva o alla ripresa, poi avremo bisogno di un periodo di 6 mesi per realizzare lo schema di contratto di servizio*”. L'analisi degli esiti della consultazione è avvenuta con 2 mesi di ritardo rispetto a quelle previsioni (a fine luglio, invece che a fine maggio), ed a fine settembre nessuna traccia della bozza della convenzione, almeno fuori dalle segrete stanze ministeriali ovvero di Palazzo Chigi...

La domanda è: a chi può far gioco questo continuo meccanismo di dilazione temporale nella gestazione di un documento così importante?! Ovvero chi ha interesse a lasciare Viale Mazzini in questo stato di... sospensione e quindi anche di incertezza strategico-gestionale?!

Delle “contraddizioni interne” in materia Rai del Pd va data ulteriore segnalazione: basti citare l'intervista di **Paolo Bracalini** a **Michele Anzaldi** (deputato del Pd e Segretario della Commissione Vigilanza Rai, già portavoce di **Francesco Rutelli**, soprannominato “Epurator” come integralista renziano) pubblicata su “*il Giornale*” di ieri 22 settembre. Per quanto possa aver forzato il titolista del giornale (“*Dall'Orto è come Schettino: va commissariato*”), il virgolettato dell'intervista è oggettivamente inquietante. Basti “*Un errore sceglierlo come Dg. Pronti ad azzerare tutto il Cda e a togliere i soldi del canone*”. E continua Anzaldi: “*Non hanno sbagliato soltanto con Semprini* (il riferimento è al giornalista ex-Sky **Gianluca Semprini**, oggi conduttore di “*Politics*”, ovvero il nuovo “*Ballarò*” voluto dal Direttore di Rai 3 **Daria Bignardi**, ndr), *hanno chiuso tutti i programmi di informazione, hanno ridotto le edizioni dei tg (...)* Sono di un'arroganza mai vista, non ascoltano nessuno... arroganti e mal consigliati”. Qualche giorno prima, il 18 settembre, lo



stesso Anzaldi aveva dichiarato ad *“Avvenire”* che *“non è per pessimi programmi come ‘Giovani e ricchi’ (il “docu-reality” di Rai 2 che mostra la vita di giovani italiani che vivono nella ricchezza estrema, ndr) che gli italiani pagano il canone”...*

Clicca qui, per leggere il “contratto di servizio” tra Rai e Ministero dello Sviluppo Economico, ad oggi ancora in vigore (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 27 giugno 2011)

#ilprincipenudo (118^a edizione)

Festival di Venezia al via, ma ha ancora senso nell'era del web?

1 settembre 2016

Iniziato il Festival di Venezia, kermesse di qualità ma di dubbia utilità per la promozione reale del cinema. In esclusiva il calendario degli incontri veneziani. Intanto, dal 15 settembre operativa l'“app” per usufruire dei “bonus cultura” di 500 euro per 580mila 18enni...

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 1 settembre 2016, ore 10:00

Quest'edizione speciale della rubrica “ilprincipenudo” si pone a mo' di integrazione ed aggiornamento del corposo “Dossier Ferragosto”, che “Key4biz” ha pubblicato nell'edizione del 19 agosto (dal titolo “Cultura e dintorni: estate calda tra ddl cinema, Enit, Rai e Siae”.

Siamo lieti di osservare che alcune anticipazioni e notizie che abbiamo proposto ai nostri affezionati lettori (talune veramente in esclusiva ed in anteprima assoluta) siano state confermate nei giorni successivi...

Bonus Cultura

Il caso di “politica culturale” forse più interessante è rappresentato dal cosiddetto “bonus cultura”: la notizia che noi abbiamo anticipato venerdì 19 agosto, ovvero la imminente messa online di un sito web dedicato alla procedura per accedere al regalo statale ai 18enni (cioè a tutti coloro che sono nati nel 1998) è stata confermata lunedì 22 agosto dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio delegato agli Affari Economici, Tommaso Nannicini.

Il 24 agosto il quotidiano “La Stampa” ha dedicato un lungo articolo ai retroscena dell'iniziativa, provocando peraltro una lettera di precisazioni da parte della Presidenza del Consiglio. Il sito web dedicato www.18app.it ovvero www.diciottapp.it è stato registrato il 3 agosto, ma in verità non è ancora funzionante. A distanza di otto mesi dall'annuncio, il bonus-cultura per coloro che compiono 18 anni nel corso del 2016, sta per divenire quindi finalmente operativo, ovvero – ha precisato il Sottosegretario Nannicini – lo sarà “entro il 15 settembre”.

Qualcuno manifesta perplessità sulla effettiva copertura, perché la dotazione resta a quota 290 milioni di euro, e quindi consente l'accesso al beneficio a circa 580mila giovani, che potranno spendere il bonus di 500 euro entro fine dicembre dell'anno prossimo. Il quotidiano torinese ricorda che la platea dei beneficiari individuata a suo tempo dalla Legge di Stabilità 2016 era di 570.979 giovani, mentre nel maggio scorso – anche a seguito di varie polemiche prese di posizioni (tra le quali merita essere ricordata quella assunta dal Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, Monsignor Nunzio Galantino, fatta propria anche da “Key4biz”) sull'assurdità dell'esclusione degli stranieri dal provvedimento – un emendamento del Governo ha esteso la platea anche ai cittadini stranieri (anche extra-comunitari), che sarebbero – secondo dati ufficiali del Governo – 45.539.

In sostanza, se tutti gli italiani chiederanno il regalo statale, le risorse disponibili ad oggi lascerebbero a mani vuote il 90 per cento dei 18enni stranieri residenti in Italia (sarebbero infatti sufficienti per appena 4mila stranieri su 45mila). L'indomani, il 25 agosto, “La Stampa” ha pubblicato una lettera di Ludovico Poggi, portavoce del Sottosegretario Nannicini, che ha precisato che “i 290 milioni di euro stanziati nella Legge di Stabilità sono sufficienti a garantire 500 euro per 580.000 diciottenni. Nel 2016, saranno 574.593 i ragazzi che raggiungeranno la maggiore età. Questo dato non esclude ma comprende i 46mila stranieri (Ue ed extra-Ue) residenti nel nostro Paese”. Su queste colonne, abbiamo a suo tempo manifestato dubbi, anche rispetto alle quantificazioni dei beneficiari potenziali del provvedimento e sul correlato fabbisogno, si attendono precisazioni ulteriori da Palazzo Chigi, ma soprattutto la prova del nove della concreta applicazione del provvedimento...

Come funziona il bonus cultura

Si è poi scoperto che non si tratta di una vera e propria “app”, ma di una procedura ibrida, perché il sistema prevede dapprima l’acquisizione di un account “Spid” (acronimo di Sistema Pubblico Identità Digitale, il “documento” ovvero la chiave di accesso ai servizi online della Pubblica Amministrazione), attraverso uno dei 5 “provider” accreditati al sistema: Poste Italiane, Aruba, Tim, Sielte e Infocert.

Acquisito l’account “Spid”, il 18enne potrà attivare il “borsellino” dal sito 18app.it, scaricando l’applicazione su computer, smartphone o tablet, e, dopo il “login”, facendo riferimento alle attività commerciali ivi proposte (una sorta di potenziale “menù”), procedere ai consumi desiderati (sulla base ovviamente di una propria libera “lista della spesa”). Dal giorno del compleanno, ovvero tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 2016, fino al 31 dicembre 2017. Naturali son sorte le polemiche (in primis di Giorgia Meloni di Fratelli d’Italia, che commentato “che strana coincidenza”) sulla curiosa vicinanza temporale tra il concreto avvio del “bonus cultura” (metà settembre 2016), comunque oggettivamente tardivo assai – almeno rispetto agli annunci – di operatività, e la fase referendaria imminente (la data della consultazione non è stata ancora fissata, ma cadrà verosimilmente nel novembre 2016).

Lo stesso Poggi ha comunque precisato che sono in corso gli ultimi ritocchi alla piattaforma informatica: “i mesi trascorsi dalla Legge di Stabilità a oggi sono serviti a sviluppare una webapp, un’applicazione complessa mai sperimentata prima”. Sarà! Tecnicamente – ha precisato al “Corriere della Sera” il 23 agosto Antonio Samaritani, Direttore Generale dell’Agid – questo il meccanismo operativo: sulla piattaforma digitale verrà proposto, sotto la supervisione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo (Mibact), un elenco di esercenti, negozi, librerie, cinema, teatri, musei e servizi culturali... Per ogni operazione di “shopping”, verrà creato un “voucher”, e l’importo dell’acquisto non sarà scalato dai 500 euro fino alla sua fruizione; a questo punto, il “voucher” potrà concretizzarsi in due modalità alternative tra loro: l’acquisto in forma digitale (come avviene da una “app” giustappunto) per – esemplificativamente – un e-book, oppure l’acquisto in forma tradizionale, andando personalmente in libreria, al cinema, a teatro, in un museo... Per questa seconda opzione, le strade sono tre: il “voucher” può essere salvato su smartphone, tablet o pc, stampato e portato in libreria (per ritirare un libro) o al cinema (per vedere un film); può essere visualizzato con un “qr code” o come un “bar code” da mostrare all’esercente...

Francamente, nove mesi ci sembrano proprio un po’ tanti, anche perché l’operazione è stata sviluppata non da una pimpante “start-up”, bensì dalla Sogei e dall’Agid: per la precisione, la prima l’ha realizzata e la gestisce, mentre l’Agenzia per l’Italia Digitale ha impostato il progetto e seguito l’architettura dell’applicazione. Senza dubbio, il sistema è effettivamente complesso (data l’esigenza della “mano pubblica” di controllare l’allocazione delle risorse assegnate), ed attendiamo di osservare la concreta operatività dell’iniziativa. Emergerà anche una naturale questione di... “digital divide”: siamo sicuri che tutti i potenziali beneficiari (ed in particolare i 18enni extra-comunitari) siano dotati di computer, fisso o portatile che sia, o tablet o smartphone?!

Dal regalo statale ai 18enni per la miglior loro acculturazione alla palestra della cultura alta, anzi altissima...

Festival di Venezia

Oggi giovedì 1° settembre, inizia concretamente la 73ª edizione della kermesse veneziana, ovvero, più esattamente la “Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica – la Biennale di Venezia 2016” (clicca qui per il programma), che pure è stata inaugurata ieri sera con la proiezione del musical statunitense “La La Land” di Damien Chazelle, interpretato da RyanGosling ed Emma Stone (soltanto lei presente al Festival). La Mostra si chiude sabato 10 settembre.

Si ricordi che la Biennale di Venezia è una delle maggiori “macchine culturali” italiane: basti qui segnalare che il bilancio di esercizio 2015 riporta un totale di ricavi nell’ordine di circa 40 milioni di euro. Di questi 40 milioni di euro, 21,8 milioni derivano da vendite e prestazioni (biglietti, abbonamenti, tessere, sponsorizzazioni, royalties...), e ben 17,3 milioni di euro è l’ammontare dei contributi, di 15,6 milioni di euro sono classificati come “pubblici”. Il “Settore Cinema” ha registrato contributi pubblici per 8,1 milioni di euro, a fronte dei 7,7 milioni dell’anno 2014 (gli altri settori sono rappresentati dalla musica, danza, teatro, architettura, ma è il cinema l’attività senza dubbio più rilevante).

Crediamo che il Festival di Venezia – superati ormai i 70 anni – richiederebbe una riflessione mediologica critica, strategica profonda, senza autocensure di sorta: naturale dovrebbe ormai sorgere il quesito “il Festival di Venezia ormai contribuisce realmente alla promozione del cinema, nell’Anno Domini 2016?!”. Si nutrono dubbi. Riteniamo si tratti di una “messa in scena” di una “compagnia di giro” che riproduce se stessa, senza riflessione accurata

sui target. Dovremmo tutti (in primis, il Ministero) seriamente domandarci il “senso dei festival cinematografici nell’era del web”.

Si tratta ormai di vetrine spesso riservate all’arricchimento estetologico dei critici e di alcuni operatori del settore, con ricadute concrete ormai limitatissime, se non inesistenti, rispetto alla esigenza (che permane) di una promozione multimediale del cinema “theatrical” rispetto al pubblico potenziale. Si tratta spesso di kermesse autoreferenziali ed elitarie, sganciate da logiche mediatiche di sano marketing culturale: paradossalmente, anche rispetto a quelle stesse opere “difficili” che dovrebbero promuovere! Talvolta – come è noto agli esperti del settore – opere cinematografiche, di gran qualità, che vengono premiate a Venezia non beneficiano nemmeno di un minimo di distribuzione cinematografica, e nemmeno di una minima promozione per un passaggio su un canale televisivo tematico. Quindi, “cui prodest?” se non alla sopravvivenza del “grande baraccone” veneziano... Ah, certo: un bel circo della “cultura alta”. Se lo Stato italiano destinasse i non pochi milioni di euro che alloca al Festival di Venezia (ma altresì dicasi per la Festa del Cinema di Roma) ad iniziative di promozione autentica del cinema – in una logica multimediale evoluta (vedi anche alla “voce” Rai) – sarebbero forse danari pubblici spesi meglio.

Torneremo su questi argomenti, che certamente risultano scabrosi per coloro che partecipano al “banchetto” veneziano.

In verità, quel che continua a mancare in Italia è una visione strategica organica e globale e lungimirante dell’economia politica delle industrie culturali nazionali.

In questa edizione del Festival di Venezia, viene annunciata... sobrietà, finanche sul “red carpet”, al punto tale che sono state annullate alcune cene di gala (ed anche il tradizionale ricevimento sulla spiaggia), e non indosseranno lo smoking né il Presidente della Biennale Paolo Baratta né il Direttore della Mostra Alberto Barbera. A sua volta, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha cancellato il viaggio a Venezia in segno di lutto per il terremoto di Amatrice.

Il Governo sarà rappresentato dal titolare del Mibact. La giornata iniziale della kermesse sarà oggi (giovedì 1° settembre) caratterizzata da un duplice intervento del Ministro dei Beni e Attività Culturali e Turismo Dario Franceschini: alle ore 11 per la presentazione della nuova operazione promozionale per il “cinema in sala”, con un’offerta straordinaria del biglietto a 2 euro al giorno (iniziativa controversa di marketing che usa il “pricing” come leva contestata da molti operatori del settore, e sulla quale torneremo presto), ed alle ore 16 per la presentazione della nuova “Sezione Migrarti” (dal nome dell’omonimo progetto speciale Mibact) dedicata ad opere cinematografiche realizzate da giovani stranieri attivi nel nostro Paese (e su questa iniziativa sperimentale, invece, non si possono che rinnovare lodi per il carattere innovativo).

Abbiamo già segnalato su queste colonne che l’unica occasione di confronto politico sulla nuova legge cinema (e audiovisivo) in gestazione è rappresentata dall’incontro promosso da Anac – Fice – Agpci – Sncci – Sngci (per i... non adepti: sono le sigle di alcune delle associazioni del settore: autori, esercenti del cinema d’essai, giovani produttori cinematografici, critici e giornalisti cinematografici...), intitolato “Il cinema indipendente e d’autore nella nuova legge: ruolo e prospettive”, previsto per lunedì 5 settembre alle 11.

Merita una segnalazione l’iniziativa “Io faccio film”, prevista per le ore 14 di martedì 6 settembre. “Per la prima volta in Italia Anica (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Multimediali), Fapav (Federazione per la Tutela dei Contenuti Audiovisivi e Multimediali), Mpa (Motion Picture Association Emea) e Univideo (Editoria Audiovisiva Media Digitali e Online) danno vita al progetto “Io faccio film”, una straordinaria campagna nata per sostenere e valorizzare le professionalità del cinema italiano e gli appassionati della settima arte – si legge in una nota congiunta – Con oltre 170.000 professionisti impiegati, infatti, l’industria audiovisiva italiana ha un valore di circa 14 miliardi di euro e costituisce un’importante risorsa culturale, economica e occupazionale per il nostro Paese. La campagna “Io faccio film” si propone di chiamare in campo non solo l’industria cinematografica, le istituzioni e gli addetti ai lavori ma anche il grande pubblico, perché chi ama il cinema e lo guarda in modo legale “fa” film, proteggendo e rendendo possibile la loro esistenza e soprattutto contribuendo alla realizzazione di nuove opere. Un importante progetto nato con l’obiettivo di tutelare con amore e orgoglio quel sogno che si costruisce dietro la macchina da presa e rendere consapevoli e partecipi del lavoro di squadra quotidiano necessario alla realizzazione di un contenuto audiovisivo”. Retorica a parte (basti l’aggettivazione “straordinaria campagna”), le ambizioni sono ben dichiarate (e notevolissime), attendiamo di conoscere il progetto nella sua concretezza (e le risorse allocate)...

Gli appuntamenti

Proponiamo qui di seguito il calendario delle iniziative convegnistico-seminariali che son previste per l'edizione 2016 del Festival di Venezia: si tratta di una "agenda" esclusiva che "Key4biz" ha curato "ad hoc" per i propri lettori. Facciamo ammenda per eventuali involontarie omissioni, ma incredibilmente non esiste una fonte informativa organica ed univoca: anche questo è sintomatico di una qual certa confusione della kermesse veneziana.

Emerge – ancora una volta – la quantità di iniziative, che rappresenta certamente una ricchezza ma al contempo la solita frammentazione policentrica, e quindi dispersione di energie (e di risorse pubbliche, trattandosi per la totalità di incontri sovvenzionati dallo Stato), anche perché la gran parte di queste iniziative non vengono "condivise" opportunamente su web (rari i casi di diretta streaming), come pure le attuali tecnologie "low cost" facilmente consentirebbero.

Si tratta quindi di una gran confusione di convegni e convegnini, seminari incontri e passerelle spesso autoreferenziali (promossi da sigle e acronimi peraltro sconosciuti ai più), che coinvolgono poche decine di partecipanti (la succitata "compagnia di giro", che passa da un incontro all'altro...), talvolta si sovrappongono in modo surreale, e che, di anno in anno, si riproducono quasi ritualmente senza lasciar concreta traccia e memoria storica...

Un fiume di parole. Un assoluto deficit di programmazione e di comunicazione emerge evidente, e dovrebbe provocare perplessità sul senso attuale di queste iniziative "parallele" alla ricca offerta di film. La quasi totalità di queste iniziative... non beneficia poi nemmeno di un trafiletto, nelle cronache della stampa quotidiana. Ma la quasi totalità delle iniziative... beneficia di ricchi sovvenzionamenti ministeriali (in particolare, la Fondazione Ente dello Spettacolo della Cei, cui la Dg Cinema concede contributi tali da renderla una sorta di motore primario e centrale delle iniziative convegnistiche veneziane).

"Cui prodest?!"

Si nota peraltro, quest'anno, la curiosa totale assenza di iniziative convegnistiche "marchiate" Istituto Luce – Cinecittà (eppure la società è in fase di radicale rilancio, secondo quel che si sa, e dovrebbe divenire un robusto "braccio operativo" del Mibact). Luce Cinecittà (al di là di film sostenuti, in concorso e fuori concorso) sembra aver curato soltanto lo "spazio polifunzionale" denominato "Italian Pavilion", nel quale viene peraltro annunciata l'opera "Immersioni", ovvero una "installazione con cui il visitatore può immergersi nel mondo del cinema, lasciandosi coinvolgere su un piano sensoriale che va oltre la pura e semplice visione" (oh, perbacco!). Da segnalare che a Venezia viene lanciata l'iniziativa giornalistica frutto della rafforzata collaborazione tra Mibact e Cinecittà Luce, ovvero "DgCinews – Online", nuovo periodico di informazione e cultura cinematografica (il n° 1 è stato pubblicato il 3 agosto scorso), che vede come Direttore Nicola Borrelli e Giancarlo Di Gregorio come Direttore Responsabile (sono rispettivamente il Direttore Generale della Dg Cinema ed il Direttore della Comunicazione di Luce-Cinecittà).

Anche la Rai sembra completamente assente da queste iniziative, se non per la partecipazione della Presidente Monica Maggioni alla sessione "Sino-Italian Cooperation: Cinema/Tv/Animation", alle 11,15 di giovedì 1° settembre, del "Focus Anica" dedicato alla Cina, nell'economia del programma-piattaforma del "Venice Production Bridge. A newconcept for a new market" (diretto da Pascal Diot), che si propone di dare continuità e al tempo stesso di superare e specializzare il "Venice Film Market", avviato nel 2012. Il nuovo "Venice Production Bridge" (da cui l'acronimo "Vpb") è in particolare dedicato alla presentazione e allo scambio di progetti inediti di film e work-in-progress, per favorire il loro sviluppo e la loro realizzazione (clicca qui per un approfondimento)... E qui si potrebbe riaprire la querelle tra Venezia come "festival" e possibile "market", ma la questione merita ben altri approfondimenti.

Anche Sky Italia non sembra mostrare particolare attenzione per la vetrina veneziana, al di là dell'abituale copertura giornalistico-spettacolare, nonostante sia di pochi giorni fa la notizia (ufficializzata dalla stessa Sky il 28 agosto), della imminente costituzione di una società in partnership con Cattleya, Wildside, Italian International film (Gruppo Lucisano), Palomar e Indiana Production (Sky al 60 % e le 5 società ognuna con l'8 %). Nel comunicato Sky Italia, si legge: "Questa nuova realtà nasce per sostenere e stimolare il cinema italiano, attraverso un modello innovativo, aperto e partecipativo". È piuttosto curioso che la società del gruppo Murdoch non approfitti della vetrina veneziana per lanciare al meglio una simile iniziativa, che rappresenta in Italia la costituzione nel settore "theatrical" di un "terzo polo", che si affianca a Rai (RaiCinema/01 Distribution) e Mediaset (Medusa). Da ricordare – en passant – le polemiche per la messa in onda della 60ª edizione dei "David di Donatello", contesi tra Rai e Sky (per la prima volta "sottratti" alla tv pubblica nell'edizione 2016). Venezia rappresenterà comunque per Sky, sabato 3 settembre, la vetrina per l'anteprima mondiale dei primi due episodi di "The Young Pope", diretto da Paolo Sorrentino, con JudeLaw nel ruolo del pontefice, e con Silvio Orlando, Cecile De France e Ludivine Sagnier come coprotagonisti: sarà interessante analizzare criticamente la rassegna

stampa dell'indomani, in uno scontro mediologico tra "cinema theatrical" e "serie tv"... Il pomeriggio prima, Sorrentino si vedrà consegnare, dalle mani del Direttore Generale Gaetano Blandini, il "Premio Siae all'Innovazione Creativa" (clicca qui, per un approfondimento).

Calendario degli incontri e convegni della 73ª edizione del Festival di Venezia 2016

(una selezione curata da IsICult per Key4biz)

GIOVEDÌ 1 SETTEMBRE

- ore 10 (Italian Pavilion Luce Cinecittà), seminario "La legge è legge. Archivi filmici ed evoluzione delle norme: tutela del diritto d'autore, opere orfane, diritto di citazione", promosso dalla Cineteca Nazionale del Centro Sperimentale di Cinematografia
- ore 11 (Casinò, Sala Conferenze), conferenza stampa "Cinema2Day" del Ministro Franceschini e delle associazioni del settore che sostengono l'iniziativa
- ore 15 (Hotel Excelsior Spazio Incontri), la Regione Umbria promuove l'incontro "L'Umbria come set cinematografico. Luoghi del cinema e scenari d'amore"
- ore 16 (Padiglione Italiano), presentazione del Ministro Franceschini della Sezione "Migrarti" e del relativo Premio (scelto dalla giuria regista presieduta da Ferzan Özpetek)
- ore 17.30 (Spazio Regione Veneto – Hotel Excelsior), presentazione Agpci, con Anec Puglia e Basilicata e Fice, del "VI Meeting Internazionale del Cinema Indipendente"
- ore 10.30 (Hotel Excelsior) convegno "Anica incontra – Focus Cina" (continua anche venerdì 2)

VENERDÌ 2 SETTEMBRE

- ore 10 (Sala Tropicana Hotel Excelsior – Spazio Feds Fondazione Ente dello Spettacolo), convegno Anec, dal titolo ancora indefinito, sul mercato cinematografico italiano
- ore 10 (Villa degli Autori, Lungotevere Marconi – Lido di Venezia), terza edizione del "China Film Forum" alle "Giornate degli Autori – Venice Days"
- ore 18.30 (Villa degli Autori, Lungotevere Marconi – Lido di Venezia), consegna del "Premio Siae all'Innovazione Creativa", da parte del Direttore Generale della Siae Gaetano Blandini, a Paolo Sorrentino

SABATO 3 SETTEMBRE

- ore 9.45 (Sala Tropicana Hotel Excelsior), convegno Acec, "Il futuro della salacinematografica"
- ore 9.45 (Villa degli Autori, Lungotevere Marconi – Lido di Venezia), Giornate degli Autori – Venice Days, "Premio Lux" del Parlamento Europeo
- ore 10 (Spazio Incontri, Venice Production Bridge), tavola rotonda Cicae – Unic, "Il futuro del Cinema Europeo. Grande schermo o telefono cellulare?" (partecipa, tra gli altri, Silvia Costa)

- ore 14 (Hotel Excelsior, Spazio Incontri), incontro su “Virtual Reality: on the way to the market”
- ore 15 (Sala Stucchi, Hotel Excelsior), European Film Forum – Europa Creativa Media, “Access to finance for the creative industries” (segue ricevimento alla presenza del Commissario Günther H. Oettinger)
- ore 17.00 (Sala Tropicana Hotel Excelsior – Spazio Feds), Venice Days – 100autori – Doc/it, “Direzione Donna. L’autorialità femminile tra talento e pari opportunità”, un confronto aperto sul ruolo delle donne nell’industria cinematografica italiana; annuncio del “Doc/it Women Award”.

DOMENICA 4 SETTEMBRE

- ore 10 (Spazio Incontri Venice Bridge, Hotel Excelsior), European Film Forum – Europa Creativa Media, “What future for cinemas?”
- ore 10 (Sala Tropicana Hotel Excelsior – Spazio Feds), X convegno di studi Microcinema, “Il futuro del cinema non è nel passato”
- ore 15 (Spazio Tropicana Hotel Excelsior), Fondazione Cineteca Italiana, presentazione del progetto europeo “The Film Corner. New On and Off Activities for Film Literacy”

LUNEDÌ 5 SETTEMBRE

- ore 10 (Spazio Incontri Hotel Excelsior), Cinema Verde, “Lezione di Green Cinema”, sulle tecnologie e i materiali verdi per il cinema e sui temi della sostenibilità
- ore 11 (Italian Pavilion, Sala Tropicana Hotel Excelsior), convegno “Anica incontra – Focus Balcani”
- ore 11 (Sala Tropicana Hotel Excelsior – Spazio Feds), incontro Anac – Fice – Agpci – Sncci – Sngci, “Il cinema indipendente e d’autore nella nuova legge: ruolo e prospettive”
- ore 12.30 (Sala Tropicana Hotel Excelsior – Spazio Feds), presentazione Fice dei “XVI Incontri del Cinema d’Essai” di Mantova, 3/7 ottobre 2016 (segue degustazione prodotti mantovani)
- ore 13 (Italian Pavilion Spazio Taverna dell’Istituto Luce-Cinecittà), presentazione “Lu.Ca.”, protocollo di collaborazione tra Calabria Film Commission e Lucana Film Commission
- ore 16 (Villa degli Autori, Lungotevere Marconi – Lido di Venezia), 100autori – Osservatorio Internazionale 100autori, “I talent lab e le nuove forme di scouting in Europa”

MARTEDÌ 6 SETTEMBRE

- ore 14 (Italian Pavilion, Hotel Excelsior Sala Tropicana) conferenza di lancio della campagna Fapav, Anica, Mpa e Univideo, “Io faccio film”

MERCOLEDÌ 7 SETTEMBRE

– ore 10.30 (Sala Tropicana Hotel Excelsior – Spazio Feds), evento OpenSky, “La fibra e l’on demand. Un punto di partenza e non di arrivo per i Cinema”

– ore 15 (Sala Tropicana Hotel Excelsior – Spazio Feds), incontro Anec-Smpte: “Q&Asull’evoluzione tecnologica della sala cinema”

GIOVEDÌ 8 SETTEMBRE

– ore 15 (Hotel Excelsior – Spazio Incontri), Fedic – Federazione Italiana dei Cineclub, 21° Forum, “Il futuro del corto d’autore. Produrre il cortometraggio”

– ore 16 (Sala Tropicana Hotel Excelsior – Spazio Feds), presentazione “Bianco e Nero” storica rivista del Centro Sperimentale di Cinematografia – Cineteca Nazionale.

VENERDÌ 9 SETTEMBRE

– ore 11 (Sala Tropicana Hotel Excelsior – Spazio Feds), consegna da parte di Monsignor Dario Edoardo Viganò (Prefetto della Segreteria per le Comunicazioni della Santa Sede), del Premio Robert Bresson 2016 al regista russo Andrei Konchalovsky.

– ore 12 (Sala Tropicana), Premio “Carlo Lizzani” 2016 ad Accursio Caracappa, proclamazione del film italiano “adottato” dal vincitore

– Ore 17 (Sala degli Stucchi, Hotel Excelsior) Agis Scuola, cerimonia di consegna del “Leoncino d’Oro”

(...)

Ci auguriamo nella grande confusione “spettacolare” – tra film ed incontri – di Venezia possa esservi almeno una occasione adeguata per ricordare la scomparsa, il 29 agosto 2016, di Mario Paolinelli, eccellente professionista ed appassionato studioso dell’industria del doppiaggio italiano (una delle nostre più preziose ricchezze culturali, purtroppo non ancora adeguatamente studiata), Vice Presidente dell’Aidac – Associazione Italiana Dialoghisti Adattatori Cinetelevisivi. Abbiamo avuto occasione di lavorare con lui, apprezzandone la passione intellettuale civile e politica, ed anche noi ne piangiamo la dipartita. Facciamo nostre le parole di necrologio della Presidente dell’Anart (Associazione Nazionale Autori Radiotelevisivi), Linda Brunetta: “il nostro carissimo amico e collega Mario Paolinelli ci ha lasciati. Gli autori e gli editori non dimenticheranno il suo appassionato e incessante lavoro in difesa del diritto d’autore, la sua coerenza, la sua onestà intellettuale, la sua generosità, il suo coraggio. Autore, docente, traduttore, esperto dialoghista, nonostante la malattia, affrontata con esemplare dignità, ha seguito i suoi impegni per rappresentarci con grande competenza nelle sedi istituzionali, come Componente dell’Assemblea Siae (Società Italiana Autori Editori), Vicepresidente della Commissione Olaf (Opere Letterarie ed Arti Figurative), Vicepresidente dell’Aidac (Associazione Italiana Dialoghisti Adattatori Cinetelevisivi) e della Fnsa (Federazione Nazionale Sindacato Autori)”.

#ilprincipenudo (117^a edizione)

Cultura e dintorni: estate calda fra Ddl cinema, Enit, Rai e Siae

19 agosto 2016

Cultura e dintorni: dall'iter della legge cinema alle criticità dell'Enit, dalla consultazione "CambieRai" all'imminente "app" per il "bonus cultura", fino al regolamento Siae per il 10 % della "copia privata" destinato alla creatività giovanile...

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 19 agosto 2016, ore 19:00

La prima metà dell'agosto 2016 non ha registrato eventi epocali (se non la notizia di una possibile pacificazione rispetto allo scontro tra titani **Vivendi-Mediaset**), nell'ambito delle politiche culturali e mediali italiane, ma d'altronde è del tutto naturale, a causa delle dinamiche vacanziere che caratterizzano buona parte della dirigenza apicale di ministeri ed imprese...

Eppure, è talvolta proprio il mese di agosto a riservare sorprese curiose e notizie inattese, dato che alcuni "decision maker" approfittano di questa pausa (talvolta apparente) per maturare e mettere in atto decisioni comunque rilevanti, ma a basso tasso di notiziabilità ("tanto son tutti in vacanza, no?!"). A Viale Mazzini, in particolare, storicamente è stata proprio la prima settimana di agosto a registrare le più strane... rappresentazioni sceniche.

Questa edizione speciale della rubrica "ilprincipenudo" propone un florilegio ovvero uno zibaldone di segnalazioni, spaziando a trecentosessanta gradi, dal settore televisivo al settore turistico, in ordine sparso...

L'iter del ddl cinema-audiovisivo alias Franceschini-Giacomelli

Partiamo dal cinema, che resta pur sempre il cuore pulsante dell'intero sistema dell'immaginario audiovisivo: come è noto, procede l'iter del **disegno di legge Franceschini**, noto anche come **Franceschini-Giacomelli** per la convergenza tra lo specifico "cinematografico" e l'"audiovisivo" tout-court. Si tratta di un intervento normativo che intende introdurre elementi di razionalizzazione nell'azione della "mano pubblica" nel settore cinematografico, sulla base di un'ideologia piuttosto liberal-liberista, nella migliore tradizione della sinistra "soft" del Governo Renzi. È un dato di fatto che la proposta ha caratteri rivoluzionari, osservando anzitutto che incrementa significativamente il livello delle risorse pubbliche assegnate al settore (almeno 400 milioni di euro l'anno, a fronte dei circa 250 milioni dell'anno corrente), dopo anni di cordoni della borsa statale sempre più chiusi. E questo è bene. Quel che non convince tutti è invece l'architettura delle nuove modalità di assegnazione delle risorse, soprattutto perché nessuno conosce veramente il vero stato di salute del cinema italiano (ne abbiamo già scritto: vedi da ultimo "Key4biz" del 15 luglio, "Come sta il cinema in Italia?! Diagnosi dubbia, terapia incerta").

Mercoledì 17 agosto, una delle storiche associazioni del settore, rappresentativa di una parte dell'anima creativa del cinema italiano, ha diramato un comunicato stampa che invita ad un convegno che si terrà a Venezia lunedì 5 settembre, nell'ambito delle "XIII Giornate degli Autori" (presiedute da **Roberto Barzanti**, già Presidente della Commissione Cultura del Parlamento Europeo), sezione indipendente della 73^a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica della Biennale di Venezia: l'**Associazione Nazionale Autori Cinematografici (Anac)** ritiene necessario fare il punto sull'iter del ddl Franceschini, perché – precisa con discreta ironia – "a quanto ci risulta, nessuno ha pensato di promuovere a Venezia una riflessione su un testo sul quale in molti nutrono riserve".

In effetti, come iniziativa governativa a Venezia, risulta ad oggi soltanto la presentazione, giovedì 1° settembre, da parte del Ministro **Dario Franceschini**, della nuova iniziativa del Festival denominata "Sezione Migrarti", ovvero una sezione della Mostra interamente dedicata ai corti e ai docufilm che vedono il coinvolgimento diretto dei "nuovi italiani".

La giuria che nominerà il vincitore di questa prima edizione del **Premio Migrarti** sarà presieduta dal regista **Ferzan Özpetek**. Ha dichiarato il Ministro: "Con il progetto Migrarti, stiamo cercando di colmare un colpevole ritardo, e favorire la conoscenza delle tante culture e delle diverse comunità che vivono in Italia. Per chi, come me, si occupa della

cultura della Nazione, è un dovere e un'opportunità interessarsi e valorizzare tutte le culture presenti sul territorio". Encomiabile iniziativa.

Si legge nel testo dell'invito firmato dall'Anac: *"Nel disegno di legge sul cinema e l'audiovisivo, licenziato recentemente dalla Commissione Cultura del Senato, che sarà discusso in Aula nella seconda metà di settembre, è svanito ogni riferimento all'interesse culturale delle opere, che invece è considerato elemento essenziale dalla normativa europea in materia. La percentuale delle risorse destinate, tramite i sostegni selettivi, alla produzione, distribuzione, esercizio e promozione del cinema indipendente e d'autore è sottodimensionata. Elevate in un primo momento al 25% dell'ammontare complessivo, e successivamente portate tra il 15 e il 18%, di fatto le risorse scendono a circa il 10%. Un emendamento approvato dalla Commissione prevede infatti che i costi di gestione dell'Istituto Luce, della Biennale Cinema, del Centro Sperimentale, della Cineteca Nazionale, del Museo del Cinema di Torino, siano inseriti all'interno della quota del Fondo destinata ai sostegni selettivi. Sono stati eliminati dal nuovo testo anche gli organismi, previsti in una prima bozza, quali il "Mediatore o Conciliatore", da molti richiesto per favorire l'accesso al prodotto, la libera circolazione delle opere e per correggere le storture del nostro sistema distributivo, così come appare del tutto ingiustificata la mancanza di un organismo estraneo al controllo della politica che sovrintenda realmente alle politiche di sostegno pubblico al cinema"*.

In sintesi, questa posizione rappresenta le tesi di buona parte dei dissidenti, *"a sinistra"*, rispetto al disegno di legge, ovvero di coloro che ritengono il testo poco sensibile, nella versione attuale, alle ragioni del cinema indipendente (e, più in generale, di un'arte sganciata dall'industria), ed eccessivamente *"meccanico"*... rispetto a *"automatismi"* giustappunto subordinati ad una logica di mercato.

L'iniziativa veneziana è promossa dall'Anac, ma hanno manifestato adesione il **Sindacato Nazionale Critici Cinematografici** (Sncci), la **Federazione Italiana Cinema d'Essai** (Fice) aderente all'Agis, l'**Associazione Giovani Produttori Cinematografici Indipendenti** (Agpci) anch'essa da qualche mese aderente all'Agis. Non risultano però coinvolte né le altre associazioni *"autoriali"* (dalla pugnace **100autori** – che pure organizza le stesse *"Giornate degli Autori"* insieme ad Anac – all'**Anart** fino alla più giovane **Writer Guild Italy**), né le associazioni dell'anima *"industriale"* del settore (dall'**Anica** all'**Apt**).

Il titolo dell'evento sintetizza la criticità: *"Legge cinema, quale ruolo per i film d'autore?"*. In sostanza, i promotori temono che la nuova legge possa andare sì a rafforzare il *"tessuto industriale"* del cinema italiano, ma irrobustendo i più grossi ed indebolendo i più piccoli.

Si ricorda come il Ministro **Dario Franceschini** aveva annunciato l'approvazione del disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica *"Disciplina del Cinema, dell'Audiovisivo e dello Spettacolo"*, da parte del Consiglio dei Ministri del 28 gennaio 2016: *"Il Governo modernizza il proprio impegno a favore del cinema italiano e aumenta i finanziamenti del 60%. Il disegno di legge prevede la creazione di un fondo completamente autonomo per il sostegno dell'industria cinematografica e audiovisiva. Vengono garantite risorse certe per 400 milioni di euro all'anno (+ 150 milioni, + 60%) e strumenti automatici di finanziamento con forti incentivi per giovani autori e per chi investe in nuove sale e a salvaguardia del cinema, dei teatri e delle librerie storiche. Questo provvedimento interviene in modo sistemico sulla disciplina del settore cinematografico e della produzione audiovisiva, razionalizzando e introducendo un nuovo meccanismo di attribuzione degli incentivi statali con ingenti risorse in più. Un intervento di riforma da lungo tempo atteso che riconosce il ruolo strategico dell'industria cinematografica, veicolo formidabile di formazione culturale e di promozione del paese all'estero. Il disegno di legge è frutto del tavolo di lavoro con tutte le parti interessate gestito insieme al Sottosegretario Giacomelli. Il suo percorso in Parlamento si inserirà adesso nell'ottimo lavoro fatto finora al Senato sulla proposta di legge Di Giorgi"*.

Si ricorda che la proposta di **Rosa Maria Di Giorgi**, presentata nel luglio 2015, si caratterizzava per un'architettura molto più interventista e *"statalista"* rispetto alla proposta Franceschini, ricalcata sul modello francese del **Centre National du Cinéma et de l'Image Animée (Cnc)**.

La proposta normativa è stata presentata in Senato il 16 marzo 2016, ed il 3 agosto scorso il testo è stato licenziato dalla VII Commissione Istruzione e Cultura di Palazzo Madama, che ha concluso l'esame in sede referente del disegno di legge n. 2287 recante la *"Disciplina del cinema e dell'audiovisivo"* (clicca qui, per leggere il resoconto stenografico della relatrice Di Giorgi).

L'iter riprenderà a settembre. Il Presidente della Commissione Cultura **Andrea Marcucci** (Pd) ha dichiarato che *“il cinema è una delle più grandi industrie del Paese, finalmente comincia in Senato l'iter di approvazione di un disegno di legge che assegna risorse importanti e stabili. Il fondo avrà una dotazione di minimo 400 milioni l'anno, ovvero 140 in più rispetto a oggi. Il Senato lo approverà alla ripresa dei lavori di settembre. 70 milioni del fondo saranno rivolti alle opere prime e seconde, 260 milioni per il 'tax credit' (rispetto ai 150 attuali), 12 milioni alle scuole di formazione, 30 milioni l'anno per il potenziamento e la ristrutturazione delle sale. Un investimento che è per la prima volta organico e stabile, per un settore industriale che il governo Renzi e il ministro Franceschini ritengono vitale per l'economia del Paese”*.

Si ricorda che il ddl delega il Governo anche realizzare entro un anno il *“Codice dello Spettacolo”*, dove confluiranno la riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche e il riassetto di tutti gli ambiti dello spettacolo: dal teatro, alla prosa, alla danza, agli spettacoli viaggianti e alle attività circensi. Anche qui, il rischio di sabbie mobili è latente, data la complessità della materia.

Dedicheremo attenzione – su queste colonne – ad un' articolata analisi critica del provvedimento, ma quel che lamentiamo è che esso sia stato impostato e sviluppato senza un impegno di ricerca e studio e consultazione all'altezza delle ambizioni del nuovo intervento normativo. Interessante ma ancora insufficiente l'analisi realizzata per il Mibact-Mise da consulenti specializzati di livello come **Bruno Zambardino** ed **Alberto Pasquale**.

Il lavoro dei *“tavoli”* che ha portato al ddl governativo è avvenuto a porte chiuse, sono stati coinvolti i soggetti *“economici”* del settore ed esclusi quelli *“artistici”*: il Governo ha sostanzialmente ascoltato dapprima i *“soggetti forti”* del settore (i *broadcaster*), e, sulla base delle loro indicazioni, ha redatto un testo-base, per poi affidare al Parlamento l'ascolto degli altri *“stakeholder”* e quindi la modificazione *in-progress* del testo.

Una procedura anomala, non esattamente rispondente a quella logica democratica partecipativa e *“bottom-up”* che pure un *“buon governo”* evoluto dovrebbe seguire. Non è stata affrontata alla radice una delle questioni nodali, ovvero il rapporto *“cinema / televisione”* (leggi **Rai-RaiCinema**, **Mediaset-Medusa**, **Sky Italia** e nascente sua *“controllata”* nel settore cinematografico...), come ha scritto bene il direttore di *“Box Office”* **Antonio Autieri**, in un editoriale del 16 marzo 2016, commentando il ddl e la sua elaborazione nei *“tavoli”*: *“Se sulle condizioni “asimmetriche” di cui si avvantaggiano gli over-the-top sono stati tutti d'accordo, produttori e broadcaster si sono divisi su molti aspetti di un lavoro comune che li vede alleati che si guardano spesso in cagnesco. In parte è inevitabile, se un produttore indipendente vuole esserlo davvero e si sente con le mani legate a causa di un sistema di gestione del diritto sul prodotto, da lui ideato e realizzato, che vede a vantaggio delle tv; e, dall'altra parte, se un broadcaster reclama il ruolo che spetta a chi finanzia in toto o quasi lo stesso prodotto...”*.

Come abbiamo denunciato più volte su queste colonne, basti osservare che il tanto decantato *“tax credit”* cinematografico (esteso anche all'audiovisivo, e più recentemente anche alla musica; in questo ultimo caso, si tratta di credito d'imposta alle imprese produttrici di fonogrammi e videogrammi musicali, nonché alle imprese produttrici e organizzatrici di spettacoli musicali dal vivo) non è mai stato in Italia oggetto di un'analisi critica, ovvero di una valutazione d'impatto: sulla base di quale fantasioso intimo convincimento, in assenza di studi e ricerche (che in Francia son stati realizzati più volte, affidati ad una pluralità di soggetti indipendenti), il Governo ritiene che questa forma di agevolazione fiscale stia facendo tanto bene al settore cinematografico ed audiovisivo nazionale?! Non basta, ci si consenta, il placet di **Anica** ed **Apt**, perché non dovrebbero essere i produttori a *“governare”* le politiche pubbliche in materia. Nel disegno di legge Franceschini-Giacomelli, nella versione attuale, il *“tax credit”* passa da 150 milioni di euro dell'anno 2015 a 260 milioni di euro di dotazione annua...

La convenzione Rai-Stato in gestazione

Sulla Rai, dopo la strana presentazione alla stampa ed ai media dei risultati dell'elaborazione **Istat** della tanto esaltata operazione *“CambieRai”* ovvero la *“consultazione sul servizio pubblico radiofonica, televisivo e multimediale”*, avvenuta il 27 luglio presso la Camera dei Deputati (ne abbiamo scritto con attenzione su *“Key4biz”*: *“Consultazione Rai: perché i quesiti sono stati malposti?”*), si immagina che presso gli uffici del Sottosegretario **Antonello Giacomelli** una squadra di esperti stia metabolizzando l'esito dell'iniziativa, per predisporre una prima bozza della novella *“convenzione”*. Intensi lavori di stesura del testo, nelle settimane agostane...

Abbiamo già segnalato le (tante) perplessità su questa consultazione, e qui ci limitiamo a ricordare quel che campeggia sull'apposita pagina del sito dell'Istat: *“Si fa presente che le percentuali riportate nei commenti fanno riferimento unicamente al totale dei rispondenti che hanno completato il questionario della consultazione e non hanno alcun valore di rappresentatività rispetto al totale della popolazione italiana”*. Ah, beh, allora... In effetti, basti osservare che quasi la metà di coloro che hanno risposto al questionario è laureato ed il 75% vive al Centro Nord, e gli “over” 64 anni che hanno risposto alle domande sono soltanto l'11%...

Condividiamo l'opinione di coloro che hanno definito questa “consultazione” uno studio statistico ideologicamente orientato.

Di grazia, ma allora perché il Governo non ha affiancato alla libera consultazione una bella indagine demoscopica, magari affidata anch'essa all'Istat, che consentisse invece una qualche “rappresentatività” statistica?!

Ben ricordiamo che la stessa legge che ha chiesto la consultazione allocava risorse ad hoc per la consultazione: come sono state utilizzate?! Si segnala che i commi 165 e 166 della Legge di Stabilità prevedono che *“le maggiori entrate derivanti dalle procedure di assegnazione dei diritti d'uso delle frequenze in banda 3.6-3.8 GHz, secondo quanto previsto dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni”* possono essere assegnate anche per la realizzazione della consultazione. Cosa si sa di queste annunciate “maggiori entrate”?! Qualcuno cortesemente ci segnala quanto è costata l'operazione “CambieRai”, e come è stata finanziata dal Mise?! Grazie.

E perché la stessa Rai non ha promosso una consultazione interna rispetto ai propri dipendenti e collaboratori?!

Queste sono le previsioni temporali per la convenzione: il Ministero dello Sviluppo Economico presenterà la bozza di convenzione *“entro l'estate”* (Giacomelli dixit), dovrà quindi esserci il parere della Commissione di Vigilanza entro 45 giorni... Parere della Commissione che ci si augura non faccia la stessa fine di quello che la Commissione presieduta da **Roberto Fico** espresse a suo tempo rispetto al nuovo ma poi mai perfezionato *“contratto di servizio”* di Viale Mazzini: ignorato completamente dal Governo e dalla Rai (vedi “Key4biz” del 9 gennaio 2015, *“Il mistero del ‘contratto di servizio’ che Mise e Rai ‘si rifiutano di firmare’ (Fico dixit)”*). Si nutrono dubbi su una ritrovata forza ed incisività della Commissione di Vigilanza, visto come è stata trattata finora: e le dimissioni dalla Commissione dei senatori piddini **Miguel Gotor** e **Federico Fornaro**, a seguito delle nomine dei direttori dei Tg Rai, non ci sembra abbiano provocato alcun concreto effetto.

Fine ottobre 2016 / metà novembre 2016 potrebbero quindi essere date verosimili per la nuova “carta” che andrà a regolare l'intervento della mano pubblica nel settore televisivo.

Da segnalare che su Viale Mazzini l'agosto torrido registra attacchi di varia natura, anche del tipo “fuoco amico”, a seguito delle controverse nomine decise dal Cda il 4 agosto (con sei 6 “pro” e 3 “contro”).

Il 7 agosto, dalle colonne de “la Repubblica”, il Sottosegretario **Antonello Giacomelli** ha tuonato contro il Direttore Generale Antonio Campo Dall'Orto: *“alla Rai nomine senza un progetto... L'errore fatto con le nomine dei tg è lo stesso fatto per le reti: dovevano arrivare dopo un progetto complessivo che ancora non si vede... Serve un altro passo”*. Da osservare che nell'intervista, il Sottosegretario non manifesta alcun riferimento alla fondamentale consultazione “CambieRai”. L'indomani, il Consigliere di Amministrazione della “triade dissidente” **Giancarlo Mazzucca** (gli altri due sono **Arturo Diaconale** e **Carlo Freccero**), sulle colonne de “il Giornale”, citava l'immagine della *“dead company walking”*, augurandosi che non sia proprio questo il destino di viale Mazzini: Mazzucca (già direttore del “Giorno” fino al maggio 2016, poi collaboratore de “il Giornale”) si difende dalle accuse del Sottosegretario, e giustamente gli ricorda che questo Consiglio è anche frutto della *“mica tanto ‘sotterranea’ volontà dall'alto di svuotare il ruolo dei consiglieri, esautorandoli, almeno in parte, nelle scelte strategiche più importanti”*. Da segnalare che il 29 luglio, i tre dissidenti avevano scritto una lettera in risposta all'intervista che Giacomelli aveva rilasciato a “Giorno” – “Carlino” – “Nazione”, segnalando che è sì vero che la nuova legge non ha “esautorato” il Cda, ma *“lascia indefiniti una serie di spazi tra indirizzo, controllo e gestione”* (Giacomelli aveva sostenuto *“il Cda ha pieni poteri e non ha fermato le assunzioni”*).

Agosto registra altri fronti torridi, anzi incandescenti. Ne segnaliamo alcuni, che ci paiono significativi, sebbene la gran parte ignorati dai media “mainstream”.

Approvato il “piano strategico per il turismo”

Il 27 luglio, il Comitato Permanente per il Turismo ha approvato il nuovo “*piano strategico 2007-2013*” per il turismo, che arriverà a settembre in Parlamento ed alla Conferenza Stato-Regioni, prima del varo definitivo da parte del Consiglio dei Ministri. La Sottosegretaria al Mibact delegata al Turismo **Dorina Bianchi** (nominata il 29 gennaio 2016 “in quota” Udc-Ncd, Franceschini le ha assegnato deleghe in materia turistica l’8 aprile) ne parla con orgoglio: “*ribadisco quello che ha detto il ministro Franceschini quando si è insediato, e cioè che il Ministero dei Beni Culturali e del Turismo è il primo dicastero economico italiano, perché, tra indotto ed effetti positivi per il made in Italy, il turismo può essere la leva principale per la ripresa economica del Paese*”. La Sottosegretaria Bianchi individua la sfida principale del nuovo piano nella “*delocalizzazione e destagionalizzazione*”.

Il “piano” è un documento di 80 pagine, che individua ben 150 azioni in 4 obiettivi-chiave: (1.) innovare l’offerta turistica nazionale, (2.) accrescere la competitività, (3.) sviluppare il marketing, (4.) realizzare una “governance” di settore.

Belle idee, ma in verità un po’ generiche. Elucubrazioni che sarebbero costate, secondo alcune fonti (tra cui “il Fatto Quotidiano”), ben 1,5 milioni di euro, ovvero danari che il Ministero ha affidato ad **Invitalia** (l’Agenzia Nazionale per l’Attrazione degli Investimenti e lo Sviluppo d’Impresa, che vede alla guida **Domenico Arcuri** come Amministratore Delegato e **Giancarlo Innocenzi Botti** come Presidente) per la predisposizione del piano.

L’esperto **Francesco Aprile** ricorda che un precedente “piano” era stato voluto dall’allora Ministro **Piero Gnudi** (che ha retto il poi sciolto Ministero per il Turismo, lo Sport e gli Affari Regionali dal novembre 2011 all’aprile 2013) e commissionato a **Boston Consulting Group**, al costo di 35.000 euro, ma non fu mai approvato ufficialmente dal Governo (il Consiglio dei Ministri, il 18 gennaio del 2013, si limitò a “*prendere atto del lavoro istruttorio finora fatto*”).

Scrive Aprile, con crudele penna, sul suo accurato blog Magic Italy (che ha seguito con grande cura anche le inverosimili vicende del portale web sul turismo italo): “*Il senatore a vita Mario Monti decise che non fosse il caso di dare al piano definitiva approvazione, non volendo ricondurre tale azione ad un atto di ordinaria amministrazione di un governo già dimissionario. Soltanto il 29 ottobre del 2015, cioè 33 mesi dopo, al Forum di Napoli, il Ministro Dario Franceschini, dopo le indimenticabili farse di ‘Verybello’ e del TdLab (TurismoDigitaleLab), decise di reinsediare il Comitato Permanente del Turismo, assegnandogli l’alto compito di redigere un nuovo piano strategico del turismo nazionale. Ci sono voluti ulteriori nove mesi solo per stenderlo, durante i quali si è assistito al susseguirsi di forum, Stati Generali, maratone, improbabili siti di discussione “dal basso”, tavoli di concertazione, convegni e convenzioni da 1,5 milioni di euro tra Mibact ed Invitalia per supportare l’elaborazione degli “indirizzi strategici e di programmazione delle politiche per lo sviluppo del settore turistico” e del “piano nazionale sul turismo”, nonché altre “promesse”, annunci, bla bla bla e varie amenità... Alla fine saranno passati, inutilmente, quasi 4 anni dal precedente piano di Piero Gnudi”. Come dire?! Da 35.000 euro a 1.500.000 euro, per addivenire nuovamente ad incerti risultati scritti sulla sabbia???*

Intanto, il 1° agosto **Mattia Fantinati**, parlamentare grillino, ha presentato una pesante interrogazione sul nuovo corso dell’**Ente Nazionale per la promozione del Turismo**: l’interrogante pone domande pungenti sulla non registrazione da parte della Corte dei Conti degli atti di nomina del Consiglio di Amministrazione dell’Enit (che risalgono al luglio dell’anno scorso) e sui possibili conflitti di interesse di due consiglieri, **Fabio Lazzerini** (Direttore Generale di **Emirates Italia**) e **Antonio Preiti** (titolare delle quote di maggioranza della società di consulenza **Sociometrica**). **Enit**, come è noto, è presieduta da **Evelina Christillin** (già Presidente della Fondazione Teatro Stabile di Torino e della Fondazione Museo Egizio di Torino), e dovrebbe essere il braccio operativo del Mibact della rinnovanda politica turistica nazionale. In argomento, analisti seri come il documentato polemista **Luciano Ardoino** (si rimanda al suo ricco blog “tutto stagliato tutto da rifare”) nutrono profonde perplessità.

Cinecittà-Luce, dal novembre 2016 “braccio operativo” del Mibact

Il 27 luglio 2016, è stato pubblicato sul sito del Mibact il decreto, a firma Franceschini, per l’assegnazione dei contributi per le attività 2016 dell’Istituto Luce – Cinecittà per l’anno 2016: si tratta di ben 17,5 milioni di euro.

In onore alla trasparenza, il decreto è reso di pubblico dominio, ma non altrettanto può dirsi del “*programma rimodulato delle attività di Istituto Luce-Cinecittà srl*” trasmesso al Ministero il 14 giugno 2016. A cosa serve questa “trasparenza”, se non si ha alcuna cognizione del contenuto del “programma rimodulato”?! Francamente, molti si domandano – nel settore cinematografico ed audiovisivo italiano (e non solo) – cosa stia effettivamente facendo il Luce-Cinecittà (che impiega ben 78 dipendenti), negli ultimi anni, per continuare a beneficiare di sovvenzionamenti di queste dimensioni... Il bilancio di esercizio 2015 non aiuta a granché chiarire: emerge una grande frammentazione di interventi (soprattutto

partecipazione a festival all'estero), senza una visione strategica organica e senza alcuna valutazione dell'impatto delle tante iniziative (come dire?! la stessa patologia che riguarda l'Enit...). Viene annunciato l'avvio della ristrutturazione dell'immobile destinato a divenire sede del **Museo del Cinema e dell'Audiovisivo (Miac)**, progetto che si avvale di uno stanziamento "ad hoc" di 2,5 milioni di euro da parte del Mibac.

Su 17 milioni di euro di contributo ministeriale 2015 (a fronte dei 12 milioni del 2014), si legge che 3,5 milioni sono assorbiti dai costi generali. Il costo del lavoro ammonta a ben 5,3 milioni di euro. I ricavi commerciali hanno prodotto 5,2 milioni di euro (2,8 milioni affitto dei teatri, 1,2 milioni archivio, 360mila euro ricavi film, 325mila euro ricavi documentari...), per un totale complessivo di ricavi dell'esercizio 2015 di 20,6 milioni di euro. Non è ben chiaro quale sia la destinazione di ben 450.000 euro (!), annotati in bilancio tra "*altri contributi Mibac in c/esercizio*", per un non meglio definito "*progetto speciale 2015 testata giornalistica*" (?!). Da segnalare ben 1,2 milioni di euro, tra le spese per "*missioni e trasferte*". L'emolumento del Presidente / Ad è sceso dai 147mila euro del 2014 ai 120mila euro del 2015.

Attualmente **Roberto Cicutto** è Presidente ed Amministratore Delegato, e **Maria Teresa Carpio Bulgari** e **Antonio Bertani** sono Consiglieri di Amministrazione (nominati dall'Assemblea del 19 settembre 2014: socio unico è il Ministero dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento del Tesoro, ma i "diritti del socio" sono esercitati dal Mibact).

Da segnalare che il 17 maggio 2016 Franceschini ha firmato un decreto ministeriale secondo il quale, dal 1° novembre 2016, la gestione del "fondo per la produzione, la distribuzione, l'esercizio e le industrie tecniche cinematografiche" è assegnato (anche per gli esercizi 2016 e 2017) al Luce-Cinecittà, a fronte di un costo annuo onnicomprensivo di 850mila euro, sulla base di una convenzione triennale con il Mibact.

C'è chi si domanda se Luce-Cinecittà dispone delle competenze tecniche per questa delicata attività (affidata finora dal Mibact ad **Artigiancassa** del Gruppo **Bnp Paribas**)... L'eterodosso settimanale "Odeon", in un articolo del 29 luglio a firma del tenace **Andrea Dusio**, ipotizza che sia imminente l'arrivo di **Walter Veltroni** alla guida di Luce-Cinecittà, e prospetta per l'uscente Roberto Cicutto una possibile presidenza Anica (**Riccardo Tozzi** è dimissionario da mesi, e le elezioni ci saranno in autunno; tra i candidati accreditati, ci sono **Andrea Occhipinti**, **Nicola Maccanico** e **Giampaolo Letta**, e **Michele Lo Foco** tra gli "outsider").

Il pasticcio del romano svanito Museo dell'Emigrazione

Il 28 luglio, il "Corriere della Sera" assegna grande spazio ad uno sconcertante articolo di **Gian Antonio Stella**, dedicato all'"incredibile pasticcio del Museo degli Emigranti", con un titolo inquietante "Il sito web del museo nazionale che dà accesso ai siti porno", con eloquente occhiello "L'Italia del degrado". In effetti, da qualche tempo il Museo Nazionale dell'Emigrazione, allocato presso il Vittoriano a Roma (l'Altare della Patria), è stato chiuso. Era stato fortemente voluto dal Capo dello Stato **Giorgio Napolitano**, che lo affidò ad uno dei boss dell'organizzazione di mostre d'arte in Italia, **Alessandro Nicosia** (titolare di **Comunicare Organizzando**), aperto nel 2009 con **Sandro Bondi** allora Ministro della Cultura. La sede era provvisoria e l'allocatione frutto di continue proroghe, fino a quando, nel 2015, il Ministro Franceschini ha deciso che l'esposizione in verità mai decollata venisse chiusa, e che la sede definitiva del Museo Emigrazione Italiana sarà a Genova, organizzato dal **Museo del Mare (Muma)**, con la benedizione del Governatore della Liguria **Giovanni Toti** e del Sindaco di Genova **Marco Doria**. C'è chi lamenta, giustamente, dispersione di energie e risorse, e la gravità che nella Capitale non vi sia più un luogo per stimolare quella memoria del nostro Paese, che peraltro mantiene attualità ancora oggi (sono sempre più gli italiani che vanno a cercare fortuna all'estero: circa 100mila all'anno).

Lo scontro Milano vs Torino sulle "fiere del libro"

Ad agosto, continuano le polemiche sullo scontro sul "**Salone del Libro**", che contrappone Milano a Torino, e ricorda in qualche modo lo scontro Roma "contro" Venezia rispetto al Festival / Festa del Cinema. La vicenda è complicata, e meriterà approfondimenti.

Qui ci limitiamo a ricordare che gli "*attentatori*" sono rappresentati dalla confindustriale **Associazione Italiana Editori (Aie)**, guidata da **Federico Motta**, e dalla **Fiera di Milano** che vorrebbero in maggio e contemporaneamente al Salone torinese, organizzare una "Fiera del Libro", nell'area Expo, con la benedizione dell'Assessore alla Cultura del Comune, il compositore **Filippo del Corno** (riconfermato dal Sindaco **Giuseppe Sala**, dopo l'esperienza nella Giunta **Giuliano Pisapia**).

A naso, sembrerebbe che i grandi editori preferirebbero “Milano” (c’è chi li accusa di voler promuovere una... “Librolandia”), mentre i piccoli e gli indipendenti “Torino”, anche se i meneghini sostengono che il loro progetto sarebbe in sintonia con la romana fiera della piccola e media editoria “Più libri più liberi”.

Candidato alla presidenza del Salone di Torino è **Massimo Bray** (già Ministro – al dicastero poi retto da Franceschini – durante il **Governo Enrico Letta**), e sostenuto dalla Sindaca grillina **Chiara Appendino**. Il Ministro Franceschini si sta adoperando per promuovere una “differenziazione” tra le due iniziative.

Intanto, un gruppo di editori sono usciti dall’Aie: da **Lindau** a **MinimumFax** da **Nutrimenti** ad **Iperborea**... Anche in questo caso, sarebbero auspicabili strumenti conoscitivi adeguati: analisi di scenario, ricerche di mercato, finanche indagini demoscopiche, per comprendere il senso e l’utilità di queste iniziative, per comprendere la ricaduta nell’economia reale dei settori. Ma il Ministero non sembra granché interessato a questo tipo di studi, e finiscono per prevalere spesso l’approssimazione nasometrica e la discrezionalità soggettiva.

Fondazioni liriche ed ancora il “decreto Nastasi” ovvero l’“algoritmo della rottamazione”

Il 2 agosto, il Senato ha approvato in via definitiva una norma relativa alle **fondazioni liriche**, all’interno del cosiddetto decreto “enti locali” (come dire... “cavoli a merenda”), che prevede che entro il 31 dicembre 2018 questi enti dovranno dimostrare di avere le carte in regola, in materia di autofinanziamento e realizzazione di produzioni e coproduzioni, capacità di internazionalizzazione...

In quel decreto, come abbiamo già notato (vedi *“Balletto Fus: Consiglio di Stato proroga a ottobre lo ‘sblocco’ dei fondi allo spettacolo”* su “Key4biz” del 22 luglio 2016), è stato reso costituzionale – almeno per il pregresso – ciò che secondo una sentenza del Tar era incostituzionale, rispetto alla vicenda complessa e surreale del “decreto Nastasi” e del famigerato *“algoritmo della rottamazione”* sui finanziamenti pubblici allo spettacolo...

En passant, si segnala che il 1° agosto il Tribunale di Napoli ha bocciato, con esultanza del Sindaco **Luigi De Magistris**, l’istanza dell’ex Dg Spettacolo dal Vivo del Mibact e da un anno Commissario Straordinario del Governo per Bagnoli **Salvo Nastasi**, che chiedeva il dissequestro dei suoli ed il permesso di accesso permanente nell’ex area industriale, per avviare studi propedeutici e correlati appalti. Lo stesso Nastasi è stato nominato il 16 agosto, dalla titolare del Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca Scientifica, **Stefania Giannini**, nuovo Presidente dell’**Accademia Nazionale di Arte Drammatica “Silvio D’Amico”**.

Nastasi (che succede a **Caterina D’Amico**), dall’anno scorso – ovvero da quando era stato nominato da Renzi Vice Segretario Generale della Presidenza del Consiglio – dichiarava di non interessarsi “più” di spettacolo e cultura: ora rientra in campo, anche formalmente. Si segnala – en passant – che la più prestigiosa scuola italiana di arti teatrali è stata in passato presieduta da **Giovanni Minoli** (sposato con **Matilde Bernabei**, figlia dell’Ettore scomparso pochi giorni fa; la figlia di Minoli e Bernabei, Giulia, ha sposato nel 2010 Salvo Nastasi), dal 2002 al 2013.

Tutela del patrimonio naturale: si chiede la testa del Ministro Galletti

Il 3 agosto, su questione limitrofa alla cultura (la tutela naturalistica), il Comitato etico-scientifico dell’associazione ambientalista **Mountain Wilderness Italia** (che conta tra i suoi componenti personaggi del calibro di **Stefano Rodotà**, **Salvatore Settis**, **Erri De Luca**) ha inviato una clamorosa lettera aperta al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai Capigruppo e alle Commissioni Ambiente del Senato e della Camera, per sollevare il problema dell’inadeguatezza dell’attuale Ministro dell’Ambiente, l’onorevole **Gian Luca Galletti**, e per chiederne la sostituzione.

La lettera è stata sottoscritta anche da altri numerosi e autorevoli esponenti del mondo scientifico e della cultura, tra i quali **Adriano La Regina**, **Paolo Matthiae**, **Luciana Castellina**, **Tomaso Montanari**, **Piero Craveri**...

L’occasione è data da alcune recenti esternazioni del Ministro in merito alla “biodiversità” italiana, da lui vista come un mero patrimonio da sfruttare economicamente, ed alla legge-quadro sulle aree protette (la n. 394 del 1991) che a suo avviso è oramai irrimediabilmente “invecchiata”, e deve essere modificata per consentire alle imprese che operano nel settore “green” di svilupparsi a spese del territorio protetto (questa la tesi degli oppositori).

Queste prese di posizione – sottolineano i firmatari – “*confermano l’estraneità del Ministro rispetto alla grande questione della conservazione della natura di cui egli non è in grado di cogliere né il valore ideale né i problemi concreti. Così non si rende conto che la rilevanza economica della biodiversità non risiede nel suo “sfruttamento”, ma negli eco-servizi che essa è in grado di offrire solo qualora venga pienamente tutelata; che la legge-quadro non è una vecchia e inadeguata legge di conservazione, da rottamare, ma è una delle migliori leggi degli ultimi decenni, come dimostrano i risultati straordinari ottenuti sia sul piano dell’estensione della superficie protetta sia su quello delle nuove professionalità e delle nuove occasioni di lavoro...*”. Anche in questo caso, ci sembra di assistere ad una deriva di governo troppo “economico” dei beni pubblici.

Quasi 8 milioni di euro per la “promozione” del cinema (a pioggia)

L’8 agosto, sul sito della **Direzione Cinema del Mibact**, retta da **Nicola Borrelli**, è stato pubblicato in tempo reale l’elenco dei contributi assegnati per l’anno 2016 per le attività di “promozione cinematografica” in Italia, come da deliberazione della Commissione consultiva Cinema in stessa data: si tratta di ben 7,7 milioni di euro, assegnati a centinaia di soggetti, storici e grandi e piccoli.

Se della qualità delle attività di alcuni beneficiari, non si nutrono dubbi (1,1 milioni di euro al Museo Nazionale del Cinema di Torino, 700mila euro alla Cineteca di Bologna...), una qualche perplessità emerge rispetto alla congruità del sostegno a soggetti come la **Fondazione Ente dello Spettacolo** (organismo pastorale della **Cei** – Conferenza Episcopale Italiana) che beneficia di sovvenzioni per quasi mezzo milione di euro: per l’esattezza, ben 459.000 euro (di cui ben 345.000 euro per il non famosissimo “Festival Tertio Millennio”).

E che dire dell’**Istituto Capri nel Mondo**, finanziato con 150.000 euro per la rassegna “*Capri – Hollywood*”, passerella festivaliera italo-americana condotta da **Pascal Vicedomini**, cui si affianca il sempre suo “*Ischia Global Film & Music Fest*”, sostenuto con euro per 75.000 euro?! Da segnalare – en passant – che le “Giornate degli Autori” di Venezia (vedi *supra*) son sostenute con 215.000 euro...

Le sovvenzioni sono state assegnate da una commissione di esperti di nomina ministeriale, ma non risulta esistere alcuna analisi di impatto – magari degna di una metodologia minimamente scientifica – per la valutazione degli effetti concreti di questi interventi della mano pubblica. Prevale ancora, sostanzialmente, la logica “a pioggia”, con interventi che si teme siano determinati soprattutto dalla forza del “capitale relazionale” dei proponenti.

La Corte dei Conti bacchetta il Mibact sulla sponsorizzazione Tod’s del Colosseo

Il 9 agosto si ha notizia delle critiche aspre della Corte dei Conti sull’operazione “Colosseo” ovvero rispetto alla tanto decantata sponsorizzazione della **Tod’s** per il restauro (“La Stampa” titola in modo netto: “*La Corte dei Conti boccia il restauro della Valle*”): si tratta di 25 milioni di euro, una somma significativa ma forse non adeguata all’enorme ritorno d’immagine che può determinare per il gruppo di **Diego Della Valle**. La Corte richiede al Parlamento una legge “*che tenga conto delle peculiarità delle sponsorizzazioni culturali, soprattutto con la determinazione di un contenuto contrattuale minimo e inderogabile*”. Sic. Perché, finora come è stata impostata e gestita l’operazione?! Per una lettura (iper)critica della dinamica, si rimanda a quanto scrive l’appassionato **Pietro Acquafredda** sul suo blog “Il Menestrello”.

Piove cash: 500 milioni di euro dal Cipe per i “cantieri della cultura” nel Mezzogiorno

Il 10 agosto, il **Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica** (Cipe) ha dato il suo placet per un incremento a ben 500 milioni di euro l’intervento per i “cantieri della cultura” nel Mezzogiorno.

Più precisamente, il Cipe ha approvato il “*Piano di Azione e Coesione Complementare*” (cosiddetto “Pac 2014-2020”) che costituisce l’ultima tranche del Piano operativo nazionale “Cultura e sviluppo” (il cosiddetto “Pon Cultura”) del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Presentato nel marzo 2016, per un valore di 134 milioni di euro, il Pac appena approvato completa un intervento strategico di circa mezzo miliardo di euro (i 133 milioni del “Pac” si sommano infatti ai circa 360 milioni del “Pon Cultura”), con cui si finanziano, nel 2016, 88 “cantieri”, subito operativi, nelle 5 regioni del Sud: Basilicata Campania, Calabria, Puglia e Sicilia.

Un fiume di danaro, rispetto al quale ci si augura siano chiari sia gli obiettivi strategici e ci si attende peraltro una rendicontazione accurata: il che – ahinoi – non sempre avviene rispetto alla gestione dei fondi europei, come nel caso del confuso progetto “*Sensi Contemporanei*”, che ha assorbito non pochi milioni di euro, senza che sia mai stato reso disponibile un resoconto organico e dettagliato (vedi “*Key4biz*” del 26 gennaio 2015).

Da segnalare anche che agosto sta vedendo sicuramente all’opera coloro che hanno avuto notizia del programma di incentivi “Cultura Crea” (sempre nell’economia del “Pon Cultura e Sviluppo Fesr 2014-2020”), presentato a Matera il 19 luglio scorso, che prevede 3 linee di intervento, per complessivi 107 milioni di euro, a favore di piccole e medie imprese e del terzo settore della “**filiera culturale e creativa**”:

- creazione di nuove imprese dell’industria culturale e creativa che promuovano l’innovazione, lo sviluppo tecnologico e la creatività, a cui sono destinati 41,7 milioni;
- sviluppo delle imprese dell’industria culturale, turistica e manifatturiera, a cui sono destinati 37,8 milioni;
- sostegno alle imprese del terzo settore attive nell’industria culturale turistica e manifatturiera, a cui sono destinati 27,4 milioni.

Da segnalare che le domande vanno presentate entro il 15 settembre 2016 (tempi piuttosto ristretti, per bandi così impegnativi...), sempre per interventi nelle cinque Regioni del Sud: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia.

L’imminente “app” per il “bonus cultura” per i 18enni

Ancora chiuso nelle stanze di Palazzo Chigi (ed affidato alle cure del Sottosegretario bocconiano **Tommaso Nannicini**) il decreto che dovrebbe determinare la concreta operatività del “**bonus cultura 18enni**”, previsto dal comma 979 dell’articolo 1 della Legge di Stabilità 2016. L’applicazione è in fase di test.

Si ricorderà che la legge n. 208 del 28 dicembre 2015 assegna un beneficio nominale di 500 euro ai cittadini residenti nel territorio nazionale (esteso anche agli stranieri – come da correzione in corso d’opera – ovvero in possesso, ove previsto, di permesso di soggiorno in corso di validità) che compiono i diciotto anni di età nell’anno 2016. L’assegnazione del “bonus” avverrà fino al raggiungimento del limite di spesa di 290 milioni di euro. La gestione del beneficio (“bonus”) si concretizza tramite un’applicazione informatica, utilizzabile attraverso accesso alla rete internet sia da parte dei 18enni che da parte dei titolari degli esercizi commerciali.

Lo specifico Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri è ancora in corso di definizione, ma andrà a disciplinare le regole attuative della “carta elettronica 18enni”, elencando le categorie di prodotti acquistabili con il beneficio in oggetto: biglietti (uno alla volta) o abbonamento per rappresentazioni teatrali e cinematografiche; biglietti per spettacoli dal vivo (anche concerti pop-rock, ma non le discoteche...); libri; titoli di accesso a musei, mostre ed eventi culturali, monumenti, gallerie, aree archeologiche e parchi naturali (anche comprensivi di guida); fiere (sulla base di un elenco fornito dal Mibact).

Sono esclusi dvd, videogames, e cd musicali e finanche giornali e riviste, incomprensibilmente: si può capire la priorità assegnata allo “spettacolo dal vivo”, ma perché precludere altre forme di consumo culturale? Insomma, i libri “dentro”, i giornali ed i dvd “fuori”?!

Si prevede che l’accreditamento – attraverso il Sistema Pubblico di Identità Digitale (Spid), curato dall’**Agenzia per l’Italia Digitale** (Agid) – debba avvenire tra il settembre 2016 ed il gennaio 2017. Queste le informazioni richieste al 18enne per l’... accreditamento: dati anagrafici (cognome, nome, sesso, data-Comune-Provincia di nascita); dati residenza (Comune, Provincia, cap ed indirizzo); cellulare e/o email (almeno uno obbligatorio, per eventuali contatti con il 18enne); eventuali riferimenti a piattaforme di comunicazione (**Facebook**, **Twitter**, altro opzionale).

Il lettore si renderà conto dell’enorme potenziale anche... elettorale dell’indirizzario di coloro che si andranno ad iscrivere, attraverso la generazione di questo “borsellino” concesso dallo Stato.

Si segnala che è stato girato a Milazzo uno spot promozionale dell'iniziativa, che sarà "on air" sulle tre reti generaliste Rai e su RaiNews dal 12 settembre 2016: iniziativa a cura dell'Ufficio per le Attività di Informazione e Comunicazione Istituzionale del **Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria** (Die) della Presidenza del Consiglio dei Ministri, coordinato da **Alessandra De Marco**, dell'agenzia Flp Comunicazione srl, per la regia del messinese Massimo Coglitore.

Inquieti concorsi per funzionari del Mibact e restauratori

Il 12 agosto, scoppia – su alcune testate – il "pasticcio" del **concorso Mibact per restauratori**: un "concorso impossibile per una qualifica fantasma", scrive Thomas Mackinson su "il Fatto Quotidiano", che spiega: "alla prima sessione di prove 6mila candidati, per 80 posti, finiscono in un limbo. Vengono ammessi, ma con "riserva", perché in 12 anni nessuno s'è preso la briga di dire chi ha "titolo" per metter mano al patrimonio d'arte italiano. La pezza si rivela anche peggiore del buco: una commissione doveva verificare i requisiti, ma a prove avviate è ancora in alto mare e si prende 597 giorni per verificare un elenco. Fioccano ricorsi, appelli, interrogazioni. L'elenco provvisorio congelato dal Tar"...

La polemica si affianca a quella già in atto per il decantato concorso Mibact per 500 posti ovvero "500 professionisti per la cultura", cui hanno partecipato 20.000 candidati. Si tratta di 500 posti di "funzionario tecnico-scientifico", con varie figure professionali: 5 posti per antropologo, 90 per archeologo, 130 per architetto, 95 per archivista, 25 per bibliotecario, 5 per demoantropologo, 30 per promozione e comunicazione, 80 per restauratore, 40 per storico dell'arte.

Un concorso atteso da oltre dieci anni, ma impostato in modo non adeguato. **Andrea Carandini** ha scritto "quel che lascia più stupiti è la qualità di molte domande: talvolta ridicole ("Come si chiama la Cappella Vaticana ove Michelangelo dipinse il Giudizio Universale?"), talvolta inutilmente difficili". E spiega: "la critica più generale al concorso è però la seguente. Bisognerebbe fare concorsi limitati tutti gli anni, e non concorsi di massa per 1.000 o 500 posti ogni decennio o ventennio (cara grazia, comunque, che Franceschini abbia deciso di farne finalmente uno!). Bisognerebbe poi dividere i quiz per la preselezione in base alle specializzazioni del Ministero, in modo che per l'archeologia – ad esempio – le domande possano riguardare non solo oggetti d'arte o luoghi, ma oggetti utili di uso comune essenziali per datare, e procedure di classificazione, scavo e ricognizione. Solo le domande di inglese e di diritto potrebbero essere uguali per tutti. Il rischio è che vengano selezionati i maniaci delle nozioni, mentre i giovani studiosi davvero capaci di operare sul campo, di cui tanto vi è bisogno nell'amministrazione, vengano scartati. L'attenzione non dovrebbe essere concentrata solo su cose singole, ma sui contesti e sul modo per ricostruirli, ignorati come al solito. Quasi tutte le domande sono di storia dell'arte, con poche per archeologi e archivisti". E così conclude, il famoso archeologo e culturologo italiano, attualmente Presidente del Fai: "è il solito mondo vetusto che si riproduce e che rischia di far fallire qualsivoglia riforma". Il giudizio di Carandini può essere "riprodotto" in molti altri contesti italiani: le belle intenzioni riformatrici (quando emergono, e va dato atto a Renzi e Franceschini che questa volontà c'è) vengono di fatto spesso tradite da procedure pressapochiste e confuse, ovvero da un'approssimazione anni-luce lontana dall'"evidence-based policy making".

Potremmo continuare per pagine e pagine (riportando altre piccole e grandi iniziative di policentrica e frammentaria "politica culturale"), ma non vogliamo tediare i nostri affezionati lettori.

Insomma, il Governo Renzi non lesina danari alla cultura (e di ciò va dato merito, dopo anni ed anni di insulse politiche di contrazione della spesa pubblica in materia), ma si nutre il convincimento che permane un grosso deficit di strategia e di operatività (così come di conoscenze di base), e quindi il rischio di dispersione delle risorse è sempre in agguato. Chiudiamo questo dossier di Ferragosto su un caso che riteniamo "sintomatico" giustappunto della frammentazione di interventi e dell'assenza di una regia strategica ed organica.

Lo strano caso del 10% da "copia privata" Siae per la creatività giovanile

Vogliamo qui segnalare quel che riteniamo veramente un "caso sintomatico" di gestione curiosa della "res publica" in materia di cultura. Un caso che sembra essere sfuggito all'attenzione dei più: è vero, siamo ad agosto, ma quel che è veramente incredibile è che nessuno ne abbia scritto, nemmeno nelle settimane precedenti. Eppure la notizia è pubblica, e prospetta nuove risorse a favore della cultura...

Riveliamo ai nostri lettori che pochi (i frequentatori degli ovattati corridoi del "potere culturale" romano, lobbisti inclusi) sembrano infatti aver avuto notizia di quel che s'è concretizzato nelle settimane scorse, coerentemente con la previsione del comma 335 dell'articolo 1 della Legge di Stabilità 2016: un 10% di tutti i compensi incassati per la cosiddetta "**copia**

privata” deve essere destinato ad un nuovo fondo “*per favorire la creatività giovanile*”, gestito dalla Società Italiana Autori Editori (Siae), sulla base di un apposito “*atto di indirizzo*” annuale del Mibact, per attività di promozione culturale nazionale e internazionale.

Si ricorda che convenzionalmente con “*copia privata*” si intende il compenso che si applica sui supporti vergini, apparecchi di registrazione e memorie, in cambio della possibilità di effettuare registrazioni di opere protette dal diritto d’autore.

La questione della “copia privata” è complessa delicata e controversa, e questa testata le ha dedicato molta attenzione (vedi “*Equo compenso: Nokia Italia vs Mibact, il caso alla Corte Ue*” su “Key4biz” del 24 febbraio, e, più recentemente, “Copia privata, decreto Bondi incompatibile con diritto Ue?” del 4 maggio 2016). La sentenza della Corte Europea per la causa C-110/15, che vede contrapposti **Nokia Italia, Hewlett Packard Italia, Telecom Italia, Samsung Italia, Fastweb, Sony, Wind...** contro **Mibact, Siae, Imaie, Anica, Apt...** è attesa per l’autunno, e potrebbe determinare conseguenze critiche rilevanti per l’intero sistema del diritto d’autore italiano, ed ovviamente anche per la **Siae**, sempre più sottoposta ad un fuoco incrociato di critiche per il suo perdurante “monopolio”.

Un’interessante descrizione della posizione del Mibact sulla “copia privata” è contenuta nella risposta della Sottosegretaria Ilaria Borletti Buitoni, il 10 febbraio 2016, all’interrogazione n. 4-04584 del senatore leghista Gian Marco Centinaio, presentata il 29 settembre 2015. Ma, nelle more della sentenza della Corte Europea, il 10 % della “copia privata” previsto per il 2016 dovrà pur essere assegnato: e come verrà assegnato?!

Nel silenzio dei più, il 13 giugno 2016 sul sito web della **Direzione Generale Biblioteche ed Istituti Culturali** (Dgbic) del Mibact, retta da **Rossana Rummo**, è stato pubblicato il previsto “Atto di indirizzo per la promozione culturale nazionale e internazionale dei giovani autori” ai sensi dell’articolo 1, comma 335, della legge 28 dicembre 2015, n.208”, decreto a firma del Ministro Dario Franceschini in data 28 maggio 2016.

Il decreto n. 266 è prodromico al regolamento operativo che la Siae sta elaborando, pur con una qualche difficoltà, anche perché l’atto di indirizzo ministeriale impone dei vincoli piuttosto rigidi (la cui genesi logica è peraltro di ardua comprensibilità):

- il 30% delle risorse deve essere allocato a progetti culturali “*nelle periferie urbane*”;
- il 20% al “*sostegno, creazione, produzione, edizione e fissazione*” di “*opere prime*” in settori come “*arti visive, performative e multimediali*”, “*teatro e danza*”, “*libro e lettura*”, “*musica*”, con incomprensibile esclusione del “*cinema*”, e peraltro nessuna traccia dell’audiovisivo non cinematografico: perché la fiction o i videoclip musicali o la documentaristica televisiva sono esclusi, così le web serie?! Non sono anch’essi possibili strumenti di espressione della “*creatività giovanile*”?!
- il 20% alla creazione di “*residenze artistiche*” ed alla “*formazione*”, anche attraverso borse di studio e tirocini;
- il 20% all’“*esecuzione pubblica di repertori originali in contesti “live” nazionali e internazionali*” ed alla “*promozione internazionale*” dei giovani autori, artisti, interpreti ed esecutori;
- il 10% alla “*traduzione di opere nazionali di giovani autori in altre lingue*” ed alla “*distribuzione all’estero delle opere nazionali di giovani autori*”.

Complessivamente, si ha ragione di stimare che questo novello fondo per la creatività giovanile possa assegnare per il 2016 risorse nell’ordine di 15 milioni di euro, ovvero giustappunto un 10% del flusso a Siae derivante da “copia privata”.

Anche in questo caso, naturale sorge il quesito: ma questa rigida ripartizione è il risultato di adeguati quanto opportuni studi scenaristici ed analisi di mercato sui bisogni e le criticità dei vari settori, oppure semplicemente il frutto di una discrezionale valutazione da parte della pubblica amministrazione con la benedizione del ministro pro tempore?!

Risulta che la Siae si stia avvalendo – nel rapporto con il Mibact e per la stesura degli avvisi che dovranno presto essere pubblicati sulla base del regolamento in gestazione – della consulenza specialistica del Cles srl (**Centro di ricerche e**



studi sui problemi del lavoro, dell'economia e dello sviluppo, fondato da **Paolo Leon**, recentemente scomparso), qualificata società di consulenza specializzata presieduta da **Alessandro Leon**. Cles presta consulenza di “*supporto per allocazione del 10 % della copia privata ad attività promozionali culturali*”. Ma questo incarico riguarda la “allocazione” delle risorse, ovvero il regolamento per la loro gestione, non la strategia di fondo.

Potenzialmente, su questa vicenda potrebbero presto scatenarsi infuocate polemiche.

Diverte osservare che, digitando su **Google** “*Atto di indirizzo per la promozione culturale nazionale e internazionale dei giovani autori*” emergono soltanto 4 risultati 4, tutti riconducibili al Mibact. Dopo quest'articolo su “Key4biz”, crediamo che la quantità di “risultati” andrà aumentando...

Buon prosiegua di vacanze a tutti.

#ilprincipenudo (116^a edizione)

Dossier Rai: l'unica Tv pubblica europea senza ufficio studi

3 agosto 2016

Il depotenziamento dell'Ufficio Studi e del Segretariato Sociale Rai sono conseguenze di una degenerazione 'marketing oriented' di Viale Mazzini. Intanto per la prima volta il socio di minoranza Siae si astiene sul bilancio.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 3 agosto 2016, ore 15:45

Da alcuni anni, la Rai non dispone più di un vero e proprio “**Ufficio Studi**” ed una storica struttura come il “**Segretariato Sociale**” è stata sostanzialmente smantellata. Non dispone nemmeno di un adeguato servizio che curi la “**Customer Satisfaction**” o la verifica della **Qualità**...

Incredibile, ma vero.

Peraltro, lo stesso Presidente del Partito Democratico, **Matteo Orfini**, qualche settimana fa, in occasione di un convegno promosso dal gruppo senatoriale del Pd, evidenziava la gravità dell'assenza di un Ufficio Studi a viale Mazzini (vedi “Convegno Pd 'Una grande Rai'. Campo Dall'Orto non 'risponde' al Partito”, su “Key4biz” dell'8 luglio 2016). Il Dg **Antonio Campo Dall'Orto**, soprannominato *Cdo* (dall'acronimo del nome, *bypassando* il *Cda*) ovvero *Usac* (un *uomo solo al comando*), non ha risposto.

Questa situazione evidenzia un sistema inevitabilmente autoreferenziale e chiuso, l'assenza di processi di retroazione, ovvero il deficit di un rapporto bidirezionale col mondo esterno che vada oltre le meccaniche “banali” del meccanismo di rilevazione dell'audience consentito da **Auditel** (strumento che, al di là delle recenti implementazioni, resta ben lontano da quel bilancino dell'orafo che un servizio pubblico dovrebbe adottare nei confronti dei propri utenti; e si ricordi che Rai detiene ancora il 33% delle azioni di Auditel srl).

Il quadro

La situazione evidenzia il deficit di un rapporto dialogico con il mondo esterno che vada anche oltre la “dialettica” con la **Commissione di Vigilanza Rai**, soggetto istituzional-politico la cui inefficacia è dimostrata dal fallimento totale della sua azione rispetto al “**contratto di servizio**” (quello che avrebbe dovuto essere il contratto per il triennio 2013-2015): si ricordi che la Vigilanza l'ha approvato nel maggio del 2014, ma il Governo e Viale Mazzini si sono ben guardati dal perfezionare la procedura (vedi “Il mistero del contratto di servizio che Mise e Rai si rifiutano di firmare (Fico dixit)” su “Key4biz” del 9 gennaio 2015), e di fatto è ancora vigente, nell'agosto del 2016, il contratto di servizio che era stato previsto per il triennio... 2010/2012!

Rispetto all'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, anche soltanto teorizzare di “dialettica” con Rai è arduo esercizio intellettuale (e politico): che fine hanno fatto le “*linee-guida sul contenuto degli ulteriori obblighi del servizio pubblico generale radiotelevisivo*” per il “*triennio 2013-2015*” (ai sensi dell'articolo 45 comma 4 del “Testo Unico della Radiotelevisione”), approvate da Agcom il 29 novembre 2012 (delibera n. 587/12/Cons): scritte sulla sabbia?!

Forse anche sull'acqua, dato che Governo e Rai le hanno ignorate, completamente. Parole al vento, quelle del Presidente **Angelo Marcello Cardani**, nella relazione presentata al Presidente della Vigilanza **Roberto Fico** quasi un anno dopo, il 16 ottobre 2013...

Di fatto, quella che resta la maggiore industria culturale del Paese non dispone né di una struttura adeguata per le *analisi di scenario* (a livello nazionale ed internazionale) e per il *monitoraggio della concorrenza* (a livello nazionale) così come per la *comparazione con gli omologhi “public service broadcaster”* (almeno a livello europeo), né di una struttura

preposta al *dialogo attivo con il mondo esterno* all'azienda (dall'insieme dei telespettatori al "terzo settore" e più in generale alla "società civile", ai rappresentanti delle tante "diversità" del ricco sistema sociale italiano...).

Rai non dispone peraltro nemmeno di una struttura di **Relazioni Interne**, e ci si domanda quanti lavoratori Rai abbiano effettivamente partecipato alla consultazione Mise "CambioRai", se è vero che son sì giunti 9.156 questionari compilati (vedi "Consultazione Rai: perché i quesiti sono stati malposti?" su "Key4biz" del 27 luglio 2016), ma a fronte di 11.825 dipendenti di viale Mazzini (dimensione della forza-lavoro al 31 dicembre 2015).

Su queste stesse colonne, **Michele Mezza** si è giustamente domandato: "*Cosa significa quando una consultazione su un servizio pubblico rilevante coinvolge un numero di cittadini di poco superiore ai dipendenti dell'azienda titolare di quel servizio?*" (vedi la sua rubrica "BreakingDigital" nell'edizione dell'8 luglio 2016, "Rai al bivio: la certezza Pippo Baudo o il rischio della sorpresa?"). Mezza si riferisce alle dichiarazioni del Sottosegretario Antonello Giacomelli, che si vanta di 11.188 persone che si son registrate per rispondere al questionario, ma soltanto 9.156 l'hanno compilato effettivamente (ovvero, più precisamente, sono pervenute risposte da 9.156 "account" di posta elettronica). Ad esser precisi, 9.156 risposte pervenute, a fronte di 11.825 dipendenti Rai.

Strutture sulla carta

In verità, l'Ufficio Studi Rai, sulla carta, esiste ancora (ne è Responsabile **Fedora Affinito**), ma è un una piccola struttura che dipende, dal 2004, dalla Direzione Marketing, e già questa allocazione è sintomatica. La sua esistenza non è peraltro nemmeno citata nelle oltre 300 pagine dell'ultimo Bilancio di Esercizio 2015 della Rai (approvato il 21 giugno 2016), e ciò basti.

Il Segretariato Sociale, a sua volta, è da alcuni anni alle dipendenze della Direzione Comunicazione (ovvero, più precisamente Comunicazione, Relazioni Esterne, Istituzionali e Internazionali), ed anche quest'allocazione è sintomatica.

Le ragioni di questa incredibile deriva (l'Ufficio Studi... *verso il Marketing*, il Segretariato Sociale... *verso la Comunicazione*) sono molteplici e complesse, ma una riflessione sulla fenomenologia appare importante ed opportuna, anche nell'economia della gestazione della novella "convenzione" che dovrà regolare tra qualche mese il rapporto tra Stato e Viale Mazzini.

Si ricorda infatti che la legge n. 220 del 28 dicembre 2015, di "Riforma della Rai e del Servizio Pubblico Radiotelevisivo", ha previsto che il rinnovo del **contratto nazionale** di servizio tra il Ministero dello Sviluppo Economico e Rai venga stipulato, con cadenza quinquennale e non più triennale, nel quadro della **concessione** che riconosce a Rai il ruolo di gestore del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale. Si ricordi anche che il 19 aprile 2016 è entrato in vigore il nuovo "*Codice dei contratti pubblici*" (il Decreto Legislativo n. 50 del 18 aprile 2016), che ha prorogato la concessione in essere, dall'originario termine del 6 maggio 2016 al **31 ottobre 2016**, anche per consentire il miglior sviluppo della consultazione pubblica prevista dalla legge di riforma della "*governance*" Rai.

Nell'ambito della consultazione "**CambioRai**", nessuno si è però sognato di porre quesiti sulla necessità di una maggiore interazione tra la Rai ed i suoi "*stakeholder*", che – Governo e Parlamento a parte – sono in fondo i telespettatori, soprattutto gli "*abbonati*" ovvero i cittadini "in regola" con il canone.

I risultati di CambioRai

Ci si augura comunque che Governo e Rai riflettano sui deprimenti risultati emersi dalla procedura "CambioRai": ricordiamo che il 72% di coloro che hanno partecipato alla consultazione hanno dichiarato che Viale Mazzini non rispetta il principio di "*indipendenza*" del servizio pubblico; per il 56%, non rispetta la propria missione in materia di "*qualità*"; per il 57%, la Rai rispetta poco o per niente le "*diversità*"; per il 65%, il giudizio è negativo in materia di "*trasparenza*", e, infine, giudizio negativo per il 77% dei rispondenti in materia di "*innovazione*"...

Si tratta di dati sconcertanti, che pure non ci sembra coincidano con quelli, più positivi, dell'ultima indagine sulla "*Corporate Reputation*" (2° semestre 2015, resi noti nel gennaio 2016), che Rai ha affidato a **Mediatica spa**, e forse ci si dovrebbero porre dubbi metodologici sul senso ed efficacia di quel che Viale Mazzini spende per queste ricerche, ed altre, come il "**Qualitel**" (anch'esso affidato a Mediatica), che producono risultati di nessuna concreta utilità strategica ed operativa. Eppure assorbono bei danari pubblici, se è vero che l'ultima tranche di appalto – assegnato a fine giugno 2016

– per i “servizi di monitoraggio della qualità dell’offerta radiotelevisiva e della corporate corporation della Rai” prevede un budget di 169.440 euro per 2 mesi di attività (il che si tradurrebbe in oltre 1 milioncino 1 di euro se proiettato su base annua)...

La mission

Con l’avvento di **Antonio Campo Dall’Orto** come Direttore Generale dal 6 agosto 2015 (e con il nuovo Consiglio di Amministrazione dal 5 agosto 2015), si è registrata una focalizzazione della “mission” del Gruppo Rai ancora una volta – e forse più di prima – di tipo “marketing oriented”.

Il che, in sé, non è grave, ma grave diviene se questo approccio è esclusivo e monodimensionale.

La “scuola” è quella di **Mtv**, ovviamente, ovvero la multinazionale dell’entertainment da cui Campo Dall’Orto proviene. Il “servizio pubblico” radiotelevisivo è però – e deve essere – altro.

Ad un anno ormai dall’insediamento, si può trarre questa conclusione: *laddove il marketing prevale, il servizio pubblico s’indebolisce*. Abbiamo ragione di ritenere che la questione sia emersa nelle discussioni del Consiglio, ma ben poco è uscito da quelle segrete stanze. Né sembra che il Cda abbia pensato di dotarsi di un “think tank” ben strutturato, che possa fornirgli le elaborazioni strategiche di cui certamente ha necessità. Anche l’esperienza del “Sestante”, stimolante newsletter interna, destinata soprattutto al Cda, elaborata qualche anno fa **Paolo Sabbatucci**, è stata abbandonata.

Il nuovo Cda ed il nuovo Dg non sembra abbiano infatti finora cercato di correggere gli errori delle precedenti gestioni: il “marketing” è senza dubbio uno strumento prezioso di conoscenza e guida della complessa macchina Rai, ma un “public service broadcaster” (o “public media service” come s’usa dire sempre più frequentemente) deve sviluppare un proprio “senso identitario” che vada oltre le logiche del “mercato”. Servono strumenti di riflessione adeguati e processi di interazione di tipo “bottom-up”: *attenti alla società, aperti alla società*. Serve una strumentazione sensibile e plurale. Non basta una rassegna stampa, non basta il monitoraggio dei “social network”. La logica che domina la Rai è invece ancora prevalentemente di tipo “top-down”, con un management inesorabilmente autoreferenziale.

Insomma, *il marketing è prezioso, ma non può essere l’unico strumento di elaborazione strategica del ruolo del servizio pubblico*.

Ufficio studi depotenziato

Il depotenziamento dell’Ufficio Studi e del Segretariato Sociale Rai, ed il loro “allontanamento” dal Consiglio di Amministrazione, sono conseguenze di una degenerazione sempre più “marketing oriented” di Viale Mazzini. Così facendo, Rai ha progressivamente finito per abdicare al ruolo di “servizio pubblico”, sintonizzandosi con le logiche del mercato degli ascolti e della pubblicità, ed andando inevitabilmente ad omologarsi rispetto ai broadcaster commerciali. Rai ha perso buona parte della propria distintività. È sempre più un *ircocervo* surreale, un *Pulcinella* servo di due padroni (la politica ed il mercato).

La data storica di avvio di questo percorso degenerativo può essere identificata nell’anno 2004, allorquando, nel riassetto organizzativo aziendale, ad aprile viene creata la nuova **Direzione Palinsesto Tv e Marketing**, affidata a **Carlo Nardello** (proveniente non a caso dalla **Leggo**, entrato in Rai nel maggio dell’anno 2000 come Vice Direttore Marketing Strategico), che riportava al Direttore Generale della Rai (**Flavio Cattaneo**, in carica dal marzo 2003 all’agosto 2005). Ed è proprio nel 2004 che la storica collana della Rai, la gloriosa “**Vqpt**” acronimo che stava per “**Verifica Qualitativa Programmi Trasmessi**”, viene riallocata presso l’Ufficio Studi della Direzione Marketing.

Si ricordi che la legge n. 49 del 1975 (intitolata “*Riforma del servizio pubblico radiotelevisivo*”) aveva previsto la creazione, all’interno della società concessionaria del servizio pubblico, di un *gruppo di ricerca* sulla qualità dei programmi trasmessi. Le ricerche dovevano essere volte alla raccolta ed “*interpretazione dei dati di analisi di contenuto dei programmi televisivi*”, soffermandosi in particolare sul rispetto del pluralismo nell’informazione.

Nel 1976, la Rai, in ottemperanza della disposizione legislativa, creò appunto la struttura denominata “Verifica Programmi Trasmessi”, affidata a **Giancarlo Mencucci** e **Nicola De Blasi**. La struttura faceva capo, come naturale,

alla **Segreteria del Consiglio di Amministrazione**. Nel periodo 1976-1984, la Vpt elaborò 60 studi. Le prime monografie ebbero come oggetto la comunicazione politica (il primo titolo fu *“Il ruolo dell’informazione in una situazione di emergenza: 16 marzo 1978, il rapimento di Aldo Moro”*, di **Mario Morcellini**) e la copertura televisiva delle campagne elettorali; seguirono alcuni studi di impronta sociologica e semiotica. Negli Anni Ottanta, il campo delle ricerche si allargò a temi di rilevanza sociale: le analisi delle campagne elettorali furono affiancate da studi sulle relazioni tra i media e la mafia, il terrorismo, la cultura di massa e l’identità femminile. Le ricerche uscite fino al 1984, elaborate in forma dattiloscritta su carta formato A4, avevano avuto una circolazione limitata (per lo più, i componenti della Commissione di Vigilanza e gli esperti del settore).

Nel 1984, la Rai concluse un accordo con la **Nuova Eri**, che consentì la pubblicazione delle ricerche e la loro diffusione anche al grande pubblico: nacque così la collana **“Rai Vpt”** (*“Verifica Programmi Trasmessi”*), che divenne, a partire dal 1988, **“Rai Vqpt”** (*“Verifica Qualitativa Programmi Trasmessi”*). Negli Anni Novanta, la responsabilità della collana passò dalla Segreteria del Consiglio di Amministrazione alla **Direzione Analisi, Studi e Ricerche di Mercato**.

Nel 1999, la collana confluì all’interno della struttura **Studi e Ricerche di Mercato della Direzione Marketing Strategico, Offerta e Palinsesti**. Dopo altri passaggi, nel 2004 fu inclusa – come abbiamo segnalato – nell’Ufficio Studi della **Direzione Marketing**, retta da **Deborah Bergamini** (che ha lasciato la Rai nel 2008, divenendo poi parlamentare della Repubblica ed è dal novembre 2013 Portavoce di Forza Italia). Dal 1978 al 2005, la collana Vpt/Vqpt ha pubblicato ben **200 volumi**, parte dei quali fondamentali per lo studio della televisione e dei media in Italia.

Nel 2005, vede anche la luce il primo volume della collana **“Zone”** (che eredita in qualche modo l’esperienza della *“Vqpt”*), dedicato al “psb” britannico (*“Il grande viaggio della Bbc. Storia del servizio pubblico britannico dagli anni Venti all’era digitale”*, di **Matthew Hibberd**).

Si sono avvicinati alla direzione della collana **Loredana Cornero, Bruno Somalvico, Giovanna Gatteschi**. L’ultimo volume della collana *“Zone”* (il 16° della serie) è stato pubblicato nel 2010, dedicato alle tendenze dell’intrattenimento televisivo (*“Tv Next Entertainment”*, di **Domenico Fucigna**). Da allora, silenzio tombale... Come dire?! Basta “studi”, soltanto “ricerche di mercato”.

Nuovo assetto

Nel 2011, il Consiglio di Amministrazione Rai approva un nuovo assetto della **Direzione Comunicazione e Relazioni Esterne**, e tre aree di attività che rientravano allora nelle sue competenze, vengono allocate altrove: si tratta del **Segretariato Sociale**, del **Prix Italia** e dell’attività Editoria Periodica alias **Rai Eri**. In particolare, il Segretariato Sociale diviene funzione di staff della Direzione Generale.

Il **Prix Italia** (che vanta ben 68 anni di vita) era stato allocato fino al 2003 presso la Segreteria del Cda, poi nella Direzione Comunicazione e Relazioni Esterne, e dal 2011 è stato riallocato presso la Segreteria del Cda.

Fino al febbraio 2011, l’Editoria Periodica **Rai Eri** era allocata presso la Direzione Comunicazione e Relazioni Esterne, da allora nell’ambito della Direzione Commerciale. Nello stesso periodo, viene “internalizzata” la controllata **Rai Trade**, che, nata nel 1997 dalla incorporazione di **Sacis** ed **Eri** e **Fonit Cetra**, è vissuta fino al 2011. Dal giugno 2014, Rai Eri è rientrata nel novero delle attività di **Rai Com** (società interamente controllata da Rai), cui è stata affidata la gestione di tutti i diritti di proprietà intellettuale della Rai nonché di diritti di terzi, con lo scopo di reperire risorse economiche diverse dal canone e dalla pubblicità, operando su più mercati, in diverse aree di business. Di fatto, Rai ha nuovamente “esternalizzato” le proprie attività commerciali (si segnala che nel 2015, Rai Com ha prodotto ricavi per 52 milioni di euro, a fronte dei 679 milioni di euro di Rai Pubblicità, 348 milioni di Rai Cinema, 213 milioni di Rai Way). Si ricordi che a fine maggio 2016, **Luigi De Siervo** si è dimesso da Amministratore Delegato di Rai Com per assumere lo stesso ruolo in **Infront Italy**.

Nell’ottobre del 2012, viene chiamata dal Dg **Luigi Gubitosi** alla Direzione Comunicazione della Rai **Costanza Esclapon** (già sua collaboratrice di fiducia quando era Ad di Wind), e le vengono affidate quattro aree di attività: Promozione e Immagine, Pubbliche Relazioni, Relazioni con i Media, e Sostenibilità e **Segretariato Sociale**. Il Segretariato Sociale viene quindi “spostato”, in ottica “aziendalistica”, dalla Segreteria del Cda alla Direzione Comunicazione (vedi anche *“Chi l’ha visto? Che fine ha fatto il Segretariato Sociale Rai?”*, su “Millecanali” dell’11 dicembre 2012). Il Direttore del Segretariato Sociale, l’appassionato **Carlo Romeo** (che l’aveva guidato dall’anno 2000),

a fine 2011 viene nominato – *promoveatur ut amoveatur?* – Direttore Generale della semi-clandestina televisione di Stato di San Marino ovvero **San Marino Rtv** (di cui Rai è socia al 50%).

Bilancio sociale

In particolare, l'area "Sostenibilità e Segretariato Sociale" (affidata ad **Adriano Coni**) inizia a lavorare al primo inedito "**Bilancio Sociale**" della Rai, che però vede la luce, come "numero zero" sperimentale, soltanto nel luglio del 2015, quasi a mo' di "ultimo atto" del corso **Luigi Gubitosi – Anna Maria Tarantola** (vedi "*Il numero zero del bilancio sociale Rai: più ombre che luci*" su "Key4biz" del 29 luglio 2015). Si attende il "Bilancio Sociale" Rai dell'anno 2015. Nel bilancio approvato dall'assemblea il 21 giugno 2016, si legge "*per una completa ed efficace rappresentazione del costante impegno della Rai in tema di responsabilità sociale, è stato avviato nel 2014 un complesso progetto di analisi, confronto interno e raccolta dati che non è ancora terminato, ma che ha consentito nel 2015 di redigere il 'numero zero' del Bilancio Sociale*". Si prende atto, ma ... *no news*, in relazione "Bilancio Sociale" dell'esercizio 2015: è forse tematica che non stimola granché il Dg **Antonio Campo Dall'Orto** e la Presidentessa **Monica Maggioni**?! Ed il Cda non è interessato a leggere questo documento??

Organigramma

Un'analisi, pur veloce, dell'organigramma/fuzionigramma della Rai stimola ulteriori riflessioni.

Abbiamo avuto chance di studiare l'evoluzione diacronica del funzionigramma di Viale Mazzini, ed abbiamo maturato il convincimento che essa risponda a logiche ascensionali e discensionali determinata prevalentemente dalla politica, e non risponda esattamente ad una precisa strategia aziendale.

I tasselli del mosaico Rai vengono mossi e riposizionati sulla base di logiche prevalentemente relazionali (e politiche).

Se si analizza l'**organigramma Rai** più recente (aggiornato al 30 giugno 2016), non si scorge traccia né dell'Ufficio Studi né del Segretariato Sociale, ma sopravvive in bella evidenza il **Prix Italia** (diretto da **Vittorio Argento**, che subentra dopo i due anni di direzione di **Paolo Morawski** ed i cinque di **Giovanna Milella**), che dipende dallo Staff del Presidente (diretto ad interim da **Nicola Claudio**), ed impiega ben 16 dipendenti.

La **Segreteria del Cda** (diretta da **Nicola Claudio**), che dipende ovviamente direttamente dal Cda, impiega 24 risorse, la stessa quantità che lavora per il Direttore Generale (ma vi sono compresi 18 corrispondenti dall'estero), che dispone però anche di 28 dipendenti, al servizio dello **Staff del Direttore Generale** (diretto da **Guido Rossi**). La Segreteria del Dg dispone di 3 persone. Dal Dg, dipendono anche le strutture **Rai Quirinale** (7 dipendenti) e **Rai Vaticano** (7 dipendenti). Ben 30 gli addetti all'**Internal Auditing**, alle dipendenze del Presidente (ma in parte anche del Dg).

La **Direzione Marketing** (affidata a **Cinzia Squadrone**) dispone di 29 risorse ed affianca la **Direzione Palinsesto** (affidata a **Marcello Ciannamea**) che ha ben 95 addetti: entrambi rispondono al **Coordinamento Editoriale Palinsesti Televisivi**, diretto da **Giancarlo Leone** (che ha soltanto 5 addetti).

Si osserva che presso la **Direzione Editoriale per l'Offerta Informativa** (affidata a **Carlo Verdelli**), che dispone di 9 dipendenti, c'è una funzione denominata "*Studi, ricerche e monitoraggio*", ma è evidentemente limitata però giustappunto alle news soltanto.

La **Direzione Marketing** è strutturata in tre aree: *Marketing Strategico, Marketing Intelligence, Marketing Editoriale*. Sembra mancare l'area... "*Psb Intelligence*"!

Nell'organigramma Rai al 30 giugno 2016, risulta ancora attiva la **Direzione Sviluppo Strategico** (affidata a **Carlo Nardello**, che ha lasciato la Rai a metà luglio 2016), con soli 4 dipendenti, dipendente dalla **Direzione Finanza e Controllo**.

La **Direzione Comunicazione Relazioni Esterne Istituzionali e Internazionali** (diretta da **Giovanni Parapini**) dispone di ben 154 dipendenti, ma l'organigramma aziendale curiosamente non fornisce alcun dettaglio: del Segretariato Sociale, comunque, nessuna traccia visibile.

La Direzione di Parapini ha assorbito sia la Direzione che era affidata alla Esclapon, sia la precedentemente autonoma **Direzione Relazioni Istituzionali ed Internazionali** (diretta da **Alessandro Piccardi**), che disponevano rispettivamente (a fine settembre 2015) di 131 e 26 dipendenti.

Conclusioni

In conclusione, il quesito si rinnova: *come è possibile che la Rai non disponga di una struttura che produca analisi, ricerche, indagini, studi che vadano oltre il “marketing” strategico e tattico, ma che riguardino il posizionamento attuale e possibile nel complessivo sistema sociale, che valutino il pluralismo informativo, politico, espressivo e magari aiutino a comprendere l’evoluzione della società stessa?!*

E, ancora: *come è possibile che la Rai non dedichi attenzione centrale e risorse adeguate ad una struttura che curi i rapporti con il mondo esterno, dalla massa dei propri abbonati alla società civile, dal terzo settore al mondo universitario, dalle associazioni dei consumatori a quelle che difendono i diritti dei diversamente abili o delle comunità immigrate?*

Rai si è mai posta seriamente la delicata questione del pluralismo religioso, in un Paese che ha almeno 1,7 milioni di credenti musulmani, su una popolazione straniera di oltre di 5 milioni di persone?! Il concetto di “pluralismo” va evidentemente oltre la ben dotata struttura Rai Vaticano o le eccellenti quanto emarginate rubriche dedicate alla cultura protestante ed ebraica (“Protestantesimo” e “Sorgente di vita”).

E che dire del deficitario pluralismo di gender e del trattamento ancora stereotipato ed ignobile dell’immagine femminile (vedi, in argomento, il contributo di Gabriella Cims, “Un progetto detonatore su merito, donne e giovani”, su “Key4biz” del 12 aprile 2016).

E ancora: perché le attività editoriali (librerie) della Rai debbono essere sviluppate dal “braccio commerciale” di Viale Mazzini, ovvero Rai Com?! Non dovrebbero anch’esse rientrare, almeno in parte, tra le attività di una struttura che curi i rapporti con la società civile, la scuola e l’accademia?!

L’assenza di un “sistema informativo” organico – ovvero di un... ufficio studi – produce errori, approssimazioni e distorsioni, discretamente gravi, come questa: si legge a pagina 32 del già citato “Bilancio di esercizio 2015” della Rai, che “*a livello europeo, rispetto agli altri principali editori del Servizio Pubblico, Rai è il soggetto che percepisce il canone di minore importo unitario (euro 113,5 vs Francia, euro 136,0; Regno Unito, euro 198,5; Germania, euro 215,7) a fronte del primato degli indici di ascolto (37,2% vs France Télévisions, 29,2%; Bbc, 32,9%; Ard, 30,0%; Zdf 17,9%; Rtv 16,7%)*”. Una noterella a piè di pagina onestamente precisa che “*i dati di ascolto degli operatori stranieri Bbc, Ard e Zdf (sic, nota nostra) si riferiscono al 2014*” e sono di “*fonte Ebu*”. La domanda è: ma non appare discretamente scorretto, metodologicamente, all’anonimo redattore di questo testo, “comparare” il dato Rai dell’anno 2015 con i dati degli altri “psb” relativi all’anno... 2014?! Eppure, l’**European Broadcasting Union** certamente dispone, al giugno 2016, anche del dato 2015.

Ed al disappunto redattore sfugge forse che il canone tedesco finanzia 2 “psb” (Ard e Zdf appunto) e non 1 soltanto come in Italia, e quindi il dato di ascolto della Rai andrebbe comparato semmai con la somma del dato di Zdf (30,0 %) ed Ard (17,9 %), che porta lo share cumulato della tv pubblica tedesca a quota **47,9%**, ben 10 punti percentuali oltre quello della Rai?! Da non crederci, ma questo Rai scrive “a bilancio”. E... *con 100 persone che lavorano al Marketing e 60 nelle segreterie del Cda e del Dg!* Potrebbe commentare beffardo **Renato Brunetta**, polemico fustigatore degli sprechi Rai.

A proposito di **bilancio Rai**: nessuno – a livello mediale almeno – ha notato che, per la prima volta nella storia, il bilancio di esercizio 2015 della Rai (il progetto di bilancio è stato dapprima approvato dal Cda ad inizio maggio 2016 e quindi proposto all’assemblea dei soci) **non è stato approvato all’unanimità** dai due soci di Viale Mazzini: se è vero che il capitale è detenuto dal **Ministero dell’Economia e delle Finanze** per la quasi totalità delle azioni (per l’esattezza il 99,5583%), va segnalato che l’altro socio, ovvero la **Siae Società Italiana Autori Editori** (che detiene soltanto 0,4417%), rappresentata dal Dg **Gaetano Blandini**, in occasione dell’Assemblea del 21 giugno 2016 si è astenuto...

Nel lanciare questa chicca, preannunciamo che torneremo presto sulla questione, che si prospetta intrigante.

Clicca qui, per leggere l’**organigramma Rai** dettagliato, aggiornato al 30 giugno 2016.

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (115^a edizione)

Consultazione Rai: perché i quesiti sono stati malposti?

27 luglio 2016

L'Istat presenta alla Camera i risultati della consultazione 'CambieRai': per il 72% di chi ha risposto al questionario la Rai è poco o per niente 'indipendente'. Ma le vere domande non sono state fatte.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 27 luglio 2016, ore 17:20

La fiera dell'ovvio, con qualche ferita alla Rai così com'è: questa mattina, nella sala "Aldo Moro" della Camera dei Deputati, di fronte ad una eletta schiera di invitati e giornalisti (selezionati ed ammessi con criteri che sfuggono all'umana comprensione, in totale una ventina di persone soltanto), si è tenuta una curiosa presentazione dei risultati della "consultazione" denominata "CambieRai" promossa dal **Ministero dello Sviluppo Economico (Mise)** sulla Rai, nella fase di gestazione della nuova convenzione tra Stato e "public service broadcaster".

La consultazione pubblica era prevista dalla legge n. 220/2015 di riforma della "governance" Rai.

In sostanza, quella di questa mattina è stata la fase finale (ahinoi) del processo di consultazione, iniziativa avviata concretamente con la giornata (incredibilmente "a porte chiuse") del 12 aprile 2016, durante la quale circa 150 persone (con selezione dei cooptati affidata a menti ignote) sono state coinvolte, attraverso 16 "tavoli tecnici" settoriali, nella elaborazione parcellizzata di segmenti di una bozza di questionario che l'Istat ha poi sottoposto a consultazione pubblica. Hanno partecipato alla kermesse in "Leopolda's style" 150 persone, anche in rappresentanza di 62 associazioni, 20 enti pubblici e istituzioni, 11 centri studi e "think tank", 20 gli esperti coinvolti, 16 i rappresentanti di Rai (1 per ogni tavolo). L'elenco delle organizzazioni coinvolte è disponibile sul sito www.cambierai.gov.it.

In quell'occasione, era stato annunciato che il questionario sarebbe stato online dal 1° maggio, ma s'è registrato un ritardo di oltre due settimane rispetto a quella previsione.

I contenuti del questionario elaborato dall'**Istat** sono stati abbozzati dai 16 "tavoli tecnici" distribuiti in 4 "macro-aree" tematiche: "Sistema Italia", "Industria Creativa", "Digitale", "Società Italiana".

Il questionario, strutturato in 36 domande, è stato online, su un sito dedicato, tra il 17 maggio e il 30 giugno scorsi.

Hanno partecipato 11.188 persone, ma soltanto 9.156 hanno completato le risposte ai 36 quesiti proposti: ha risposto l'82% di coloro che hanno avuto accesso al questionario, e sarebbe interessante conoscere il pensiero del 18% che ha rinunciato...

Abbiamo seguito la vicenda con particolare attenzione (vedi da ultimo "Key4biz" del 13 aprile 2016, "[Consultazione Rai, 'pubblica' ma 'a porte chiuse'. Cultura e pubblicità nel questionario?](#)").

Non che ci attendessimo risultati rivoluzionari, ma francamente ci aspettavamo un valore aggiunto minimamente significativo: il che non è (se non forse, per alcuni squarci di radiografia molto critica rispetto alla Rai attuale).

Se ponessimo all'intera popolazione italiana la domanda "Vorresti una Rai più bella?", probabilmente otterremmo una risposta positiva plebiscitaria...

Se domandassimo "Vorresti fare a meno di pagare il canone Rai?", abbiamo la certezza che l'Istat andrebbe a certificare il 100% di risposte positive...

Queste possono sembrare battute di spirito o provocazioni intellettuali, ma non lo sono, perché qualsiasi studente del primo anno di sociologia, che abbia almeno superato l'esame di "metodologia della ricerca sociale", sa (dovrebbe sapere) che l'impostazione della domanda può eterodirigere la risposta.

Un questionario demoscopico può produrre risultati opposti, se cambia l'architettura dell'impostazione delle domande.

Non siamo stati gli unici a manifestare dubbi sulla struttura e qualità del questionario che Istat ha costruito sulla base dei confusi risultati della giornata di lavoro dei "cooptati" dal Mise il 12 aprile: vedi l'articolo "[La Rai si fa l'autosondaggio. Ma fotografa solo stereotipi](#)", a firma dell'attenta **Mihaela Gavrilă**, professoressa di Culture e Industrie della Televisione all'Università di Roma, su "[il Fatto Quotidiano](#)" del 22 luglio scorso.

Peraltro, ci permettiamo di osservare che Istat non può vantare un'esperienza particolarmente qualificata in materia di ricognizioni sulla cultura e i media (tematiche che ha affrontato soltanto in anni recenti, e con un approccio non particolarmente approfondito).

E, ancora, a voler essere maligni (è un peccato, ma spesso si finisce per avere ragione, come ripeteva Andreotti), sorge il sospetto che il Governo abbia semplicemente chiesto all'Istat di apporre una sorta di timbro... "di qualità" (teorica) a risultati così generici quanto prevedibili, per garantirsi un ulteriore margine di manovra nelle proprie imminenti politiche sul servizio pubblico radiotelevisivo.

Ne abbiamo coscienza: l'accusa è pesante e l'insinuazione grave, ma sfidiamo chiunque a chiedere ai 10 maggiori esperti italiani di sondaggistica e statistica un parere sulla qualità metodologica del questionario.

Al di là degli errori di metodo – che secondo Gavrilă (e che noi condividiamo) – "*avrebbero dovuto mettere in imbarazzo la stessa Istat*" – si pone un problema sostanziale e politico.

Infatti, il questionario ha volutamente eluso questioni fondamentali, essenziali, strategiche.

Mancavano nel questionario, ad esempio, tre domande essenziali:

(1.) *secondo Lei, il servizio pubblico radiotelevisivo deve essere affidato alla Rai in esclusiva, o in qualche modo aperto anche ai broadcaster commerciali?!*

(2.) *secondo Lei, la Rai deve trasmettere pubblicità, o no?*

(3.) *secondo Lei, è giusto che l'Amministratore Delegato della Rai venga nominato direttamente dal Governo?*

Per promuovere domande come queste (forse ritenute imbarazzanti per il Governo), e tante altre (non meno radicali e strategiche, per esempio in materia di pluralismo: politico, culturale, religioso, etnico, di gender...), il Governo avrebbe dovuto mostrare un livello di autocoscienza e di coraggio che non ha saputo manifestare.

Un'altra annotazione metodologica (e sostanziale): non corrisponde a verità che hanno risposto esattamente 9.156 "persone" al questionario, ma più correttamente il Ministero e l'Istat dovrebbero scrivere che sono giunte risposte da 9.156 "account".

Possiamo infatti testimoniare di persone che hanno utilizzato una pluralità di propri account per rispondere, ed uno stesso individuo può disporre anche di 10 account o forse più. Curiosamente, infatti, si accedeva alla compilazione del questionario dopo aver compilato il campo con un indirizzo telematico, senza nemmeno chiedere un minimo di profilo identitario come nome e cognome (tra parentesi, ci piacerebbe sapere che uso farà il Mise di questo indirizzario...). In sintesi: il rischio di "taroccamento" dei dati è altissimo.

La gran parte dei risultati è piuttosto curiosa: stupisce piacevolmente apprendere che gli italiani che hanno partecipato alla consultazione vorrebbero più "cultura" sulla Rai (effettivamente, ce n'è pochina...) e fruire di una maggiore offerta di "documentari" (effettivamente, la Rai è il "psb" europeo che ne trasmette meno...), ma temiamo che queste istanze non rappresentino realmente le opinioni dell'intera popolazione italiana.

“Educare, informare e intrattenere” sono ancora i compiti fondamentali della televisione pubblica (*oh, perbacco!*, che novità!), ai quali occorrerebbe affiancare il compito di promuovere l’innovazione, sia perseguendo l’alfabetizzazione all’uso di internet per abbattere il “digital divide”, sia producendo programmi adatti a tutte le piattaforme e a tutti i dispositivi, mantenendo i più alti standard qualitativi e tecnologici. *Oh, perbacco!*

E, ancora, il servizio pubblico dovrebbe avere un respiro “più internazionale”, che consenta non solo di far conoscere l’Italia nel mondo (attraverso un canale in lingua inglese che promuova lo stile, la cultura e l’identità italiani), ma che stimoli l’integrazione di culture diverse. In parallelo, il servizio pubblico dovrebbe accrescere il senso di identità nazionale e locale, facendo leva sul grande patrimonio artistico e culturale del Paese...

Oh, perbacco!!! E qui ci fermiamo, risparmiando al lettore ulteriori flussi di banalità.

L’operazione “consultazione” propone comunque dei risultati in qualche modo interessanti, per comprendere il “posizionamento” della tv pubblica italiana (almeno nell’opinione di chi ha risposto al questionario): in sintesi, non eccellente.

La consultazione si pone come una sorta di improprio “Qualitel”, strumento valutativo “alternativo” ad **Auditel**.

Basti leggere quel che scrive Istat: “*A caratterizzare i programmi Rai dovrebbe continuare ad essere la cultura, che è già oggi, secondo i partecipanti alla consultazione, l’unico contenuto che li differenzia dai programmi delle emittenti private. Più contenuti culturali (teatro, musica, arti visive) accompagnati da un investimento diretto nella produzione artistica è quanto il servizio pubblico dovrebbe impegnarsi a fare*”. Vedi alla voce... disegno di legge di riforma dell’intervento pubblico nel settore cinematografico ed audiovisivo.

Inquieta il dato relativo all’... “*indipendenza*” di Viale Mazzini: il parere prevalente espresso dai partecipanti è che la Rai non rispetta adeguatamente il principio di “indipendenza” del servizio pubblico: lo sostiene addirittura il 72% dei partecipanti (si veda la Figura 10 del report Istat, pag. 8). **Silvio Berlusconi** e **Renato Brunetta** gongolano... ma anche **Beppe Grillo** **Roberto Fico**. Chissà cosa ne pensa a tal proposito l’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**.

E che dire della “*qualità*”? Per il 56%, la Rai non rispetta la propria missione.

Della “*diversità*”? Per il 57%, il giudizio è negativo (la rispetta “poco” o “per niente”).

E della “*trasparenza*”? Il giudizio è negativo secondo il 65% dei rispondenti.

E l’“*innovazione*”?! Bocciatura estrema, qui, con valori negativi per il 77% dei rispondenti!

Se fossimo alla guida di viale Mazzini, ci domanderemmo cosa diavolo stiamo combinando al comando di quest’azienda pubblica, se i dati sono così drammaticamente sconcertanti. Questi risultati si tradurrebbero in una drammatica delegittimazione del “public service broadcaster”, se questi dati avessero un senso... ma, in verità, un senso non hanno.

Evitiamo commenti (metodologici) sui risultati della domanda “*Per ricevere un’informazione personalizzata, autorizzerebbe la Rai a raccogliere informazioni su di Lei, nel rispetto della privacy?*”. Ben il 75% ha manifestato “nessuna risposta”. Commenta Istat: “*l’elevata mancata risposta al quesito potrebbe indicare una certa difficoltà nel comprendere la domanda stessa, oppure una certa riluttanza a prendere una posizione*”. No comment.

Perché il Governo non ha piuttosto affidato all’Istat un’indagine demoscopica “ad hoc”, seria ed approfondita, su un campione rappresentativo dell’intera popolazione nazionale, che consentisse di far luce sulla “vera verità” del pensiero degli italiani?!

Abbiamo la certezza che, in quel caso, i risultati sarebbero stati radicalmente differenti. E forse quelli sarebbero stati di una qualche concreta utilità realmente cognitiva. E politica, di grazia!

Perché l'Istituto Nazionale di Statistica si è prestato a questa operazione comunicazionale del Governo, divenendo di fatto grancassa dell'Esecutivo?

Con onestà intellettuale (e metodologica), il Presidente dell'Istat **Giorgio Alleva**, presentando il report, ha precisato: *“Questa consultazione non è rappresentativa dell'insieme della popolazione italiana, ma i dati che emergono sono comunque interessanti perché consentono di conoscere l'opinione di una parte della popolazione che è più interessata al tema della Rai”*. Una “parte” certo, non rappresentativa del “tutto”.

Ovviamente, la presentazione è stata in qualche modo disturbata dalle prevedibili feroci polemiche scatenatesi a seguito della (comunque sempre tardiva) pubblicazione dei dati relativi agli stipendi del management apicale Rai, altra operazione comunicazionale gestita con un deficit di metodo così evidente da aver fatto imbestialire – dicono i più informati – lo stesso Presidente del Consiglio **Matteo Renzi**. La richiesta era stata avanzata secoli fa da Brunetta, e poi è stata fatta propria anche dai grillini, ma va dato senza dubbio atto a Renzi di aver deciso che si attuasse.

Il Sottosegretario al Mise con delega per la Comunicazione **Antonello Giacomelli** ha annunciato che i risultati elaborati dall'Istat saranno presi in seria considerazione nella redazione della bozza di convenzione tra Stato e Rai. *Ah, bene...*

A questo punto, non possiamo che attendere di leggere la bozza della convenzione, per capire se la tanto decantata “**CambieRai**” non sia stata – alla fin fine – semplicemente un'operazione di marketing politico: *evoluzione renziana web 2.0 delle pratiche sondaggistiche berlusconiane...*

Ah, la post-modernità ed il digitale: cambia la... tecnica, non cambia la... sostanza?!

Clicca qui, per leggere il “**Report sulla consultazione CambieRai 2016**”, curato dall'Istat e presentato il 27 luglio 2016, a Roma alla Camera dei Deputati

Clicca qui, per la videoregistrazione dell'evento **presentazione del “Report Istat” sulla consultazione “CambieRai”**, dalla web tv della Camera dei Deputati, Roma, 27 luglio 2016

#ilprincipenudo (114^a edizione)

Balletto Fus: Consiglio di Stato proroga a ottobre lo ‘sblocco’ dei fondi allo spettacolo

22 luglio 2016

La proroga è una boccata di ossigeno per i beneficiati del Fus. Intanto crescono le chance di un intervento normativo complessivo nel settore.

di di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 22 luglio 2016, ore 15:10

Una boccata di ossigeno, almeno per qualche mese, per i beneficiati del Fus: questo, in estrema sintesi, l'esito della tanto attesa riunione del **Consiglio di Stato** tenutasi ieri 21 luglio, che ha confermato la sospensiva del 2 luglio della sentenza del Tar del Lazio del 26 giugno 2016, che ha bocciato il decreto ministeriale Salvo Nastasi/Dario Franceschini del 1° luglio 2014 sulle assegnazioni del **Fondo Unico dello Spettacolo**, ovvero quel famigerato “Fus” che determina i contributi statali allo spettacolo dal vivo (così come al cinema, ma questo settore fuoriesce dalla “giurisdizione” del decreto Nastasi).

I ricorrenti contro il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (che aveva chiesto al Consiglio di Stato una sospensione del provvedimento assunto dal Tar, ottenendola in tempi veramente record), ovvero il meneghino **Teatro Elfo Puccini** ed il parmense **Teatro Due**, avevano chiesto che il giudizio di merito avesse una gestazione rapida, ed il Consiglio di Stato ha calendarizzato per il 13 ottobre 2016.

La situazione resta quindi incerta ed aleatoria: su queste colonne (vedi, da ultimo, “Key4biz” dell'11 luglio 2016, “Tarantella Fus: il Consiglio di Stato ‘congela’ lo stop del Tar ai fondi per lo spettacolo”), avevamo ipotizzato che, a fronte del blocco del Tar e della conseguente paralisi dell'intero sistema, sarebbe stato possibile e verosimile un intervento... dall'alto, sotto forma di “decreto legge” governativo, data l'oggettiva urgenza della dinamica venutasi a determinare.

Forse la soluzione sarà diversa: c'è chi già sostiene che il decreto Nastasi/Franceschini potrebbe essere “messo in sicurezza” con un'altra forma di intervento normativo. Sempre ieri, infatti, è stato approvato un emendamento a firma del parlamentare piddino **Roberto Rampi**, che legittima la funzione di “regolamento” di quel “decreto” (una delle questioni essenziali oggetto della contestazione del Tar).

Il Presidente di **Federvivo** – Federazione dello Spettacolo dal Vivo (Agis) **Filippo Fonsatti**, ha dichiarato: “*Almeno è scongiurato il blocco del sistema: se il decreto veniva cancellato come chiedeva il Tar, ci sarebbe stato il congelamento del Fus. Ora bisogna lavorare tutti assieme all'approvazione del Codice dello Spettacolo*”, ovvero la tanto auspicata legge quadro sul settore.

Come interpretare questa novella puntata della “tarantella” Fus?!

Una decisione sostanzialmente “cerchiobottista”: il Consiglio di Stato si prende qualche settimana di tempo per pronunciarsi, e di fatto consente a Governo e Parlamento di apportare le corrigende che da più parti vengono invocate, in relazione al discusso regolamento. Correzioni richieste non soltanto dai tanti “esclusi” dalla “torta” del Fus, ma anche paradossalmente da coloro che stanno partecipando al “banchetto”...

Tra gli analisti più severi della situazione in atto – e, più, in generale della politica culturale renziana – merita essere segnalato **Pietro Acquafredda**, sul blog “Il Menestrello”. Le sue critiche possono anche risultare eccessive, ma gli va riconosciuta estrema accuratezza e assoluta precisione (un po' come nel caso di **Tomaso Montanari**, lo storico dell'arte massimo critico delle politiche franceschiniane nei beni culturali).

Alcuni ipotizzano che si possa far in modo che il decreto Nastasi assuma una vigenza “transitoria”, ovvero resti in vigore fino alla fine del previsto primo triennio, ovvero il 2015-2017, e nel mentre possa vedere la luce l’auspicato “Codice dello Spettacolo”. In questo modo, però, gli esclusi restano comunque... esclusi.

Va ricordato infatti che restano al vaglio del **Tar del Lazio** ancora un centinaio di altri ricorsi, ed anche questa pressione (istanza di giustizia di dimensioni quasi assimilabili ad una “class action”) non può evidentemente essere ignorata. E va ricordato che gli “esclusi” nel 2015 sono costretti a restare al palo fino al 2017 appunto (allorquando, se le cose restassero immutate, si potrebbero presentare le istanze per il triennio 2018-2020).

Che la situazione sia complessa e intricata è confermato dal testo dell’emendamento del deputato **Roberto Rampi** (esponente del Pd, laureato in filosofia teoretica, vanta tra l’altro esperienze nel mondo dello spettacolo come collaboratore di Roberto Vecchioni ed Eugenio Finardi), che pure richiederebbe una traduzione in italiano corrente.

La proposta è stata manifestata... fuori contesto, ma questa è prassi tipica del legiferare italiano: l’iniziativa è stata infatti presentata il 12 luglio come emendamento all’articolo 24 del cosiddetto “Decreto Enti Locali”.

La precisazione che il decreto “non ha natura regolamentare” punta a mettere il decreto 1° luglio 2014 al riparo dalla incostituzionalità decretata dal Tar del Lazio il 26 giugno 2016, almeno come salvaguardia sul pregresso.

In sostanza, rende... costituzionale ciò che secondo il Tar è... incostituzionale: “1. Dopo il comma 3 è aggiunto il seguente: “3-bis. L’articolo 9, comma 1, del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, convertito con modificazioni nella legge 7 ottobre 2013, n. 112, si interpreta nel senso che il decreto del Ministro dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, ivi previsto, di rideterminazione dei criteri per l’erogazione e delle modalità per la liquidazione e l’anticipazione dei contributi allo spettacolo dal vivo finanziati a valere sul Fondo Unico dello Spettacolo di cui alla legge 30 aprile 1985, n. 163, o ai sensi della legge 23 dicembre 1996, n. 662, e successive modificazioni, **ha la stessa natura non regolamentare** di cui all’articolo 1, comma 1, del decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 24, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2003, n. 82, e di cui all’articolo 1, comma 3, della legge 15 novembre 2005, n. 239, nonché nel senso che le regole tecniche di riparto sono basate sull’esame comparativo di appositi programmi di attività pluriennale presentati dagli enti e dagli organismi dello spettacolo e possono definire apposite categorie tipologiche dei soggetti ammessi a presentare domanda, per ciascuno dei settori delle attività di danza, delle attività musicali, delle attività teatrali e delle attività circensi e dello spettacolo viaggiante”.

La Camera ha approvato ieri 21 luglio il decreto sugli enti locali, che passa in Senato per la “seconda lettura”. I “sì” sono stati 271, i “no” 109, 2 gli “astenuiti”. All’interno del provvedimento, all’articolo 24, è stato quindi inserito l’emendamento Rampi appunto, ovvero la norma interpretativa sui criteri per l’erogazione del Fus, ed approvata una norma che prevede uno o più regolamenti per la revisione dell’assetto regolamentare e organizzativo delle **Fondazioni Lirico Sinfoniche** (altra questione infinitamente controversa: si ricordi che questi enti assorbono la parte prevalente del Fus stesso).

Intanto, mercoledì mattina, il giorno prima della decisione del Consiglio di Stato, con evidente quanto legittimo intento di sensibilizzazione politica, il Presidente dell’**Agis** (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo) **Carlo Fontana** e **Filippo Fonsatti** della già citata **Federvivo** (Federazione dello Spettacolo dal Vivo) hanno presentato una proposta congiunta per un “Codice dello Spettacolo dal Vivo”, che si caratterizza per un’architettura di ampio respiro (che sarà presto oggetto di opportuna attenzione su queste colonne). Data la complessità della materia da affrontare, si ha ragione di prevedere che un intervento così ambizioso non abbia comunque grandi chance di approvazione in tempi rapidi. Fontana, interpellato da “Key4biz”, in relazione alla imminente decisione del Consiglio di Stato, ha dichiarato: “Speriamo venga confermata la sospensione. L’evento di oggi è soltanto di presentazione delle nostre proposte”. Indubbia però l’azione di “pressing”, su duplice fronte: Consiglio di Stato e Governo/Parlamento.

In argomento, va anche segnalato che sempre ieri 21 luglio è stato pubblicata la Relazione della VII Commissione del Senato (Istruzione Pubblica, Beni Culturali, Ricerca Scientifica, Spettacolo e Sport) sul disegno di legge n. 2287, intitolato “Disciplina del cinema, dell’audiovisivo e dello spettacolo e deleghe al Governo per la riforma normativa in materia di attività culturali”, presentato dal Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, di concerto con il Ministro dell’Economia e delle Finanze, comunicato alla Presidenza il 16 marzo 2016: si tratta di un disegno di legge di riforma fortemente voluto dal Ministro **Dario Franceschini** e dal Sottosegretario **Antonello Giacomelli**, collegato alla manovra di finanza pubblica (ai sensi dell’articolo 126-bis del Regolamento).

Si legge nelle prime righe della relazione, a firma della Senatrice piddina **Rosa Maria Di Giorgi**: *“La Commissione ha stralciato la parte relativa alla disciplina dello spettacolo e delle attività culturali che, ove l’Assemblea confermerà la proposta di stralcio, sarà trattata come collegato alla manovra finanziaria con separato iter legislativo, secondo gli impegni già assunti dal Governo in tal senso, in modo tale da poter garantire a questo settore il necessario approfondimento istruttorio. Il disegno di legge in esame quindi riguarda soltanto il cinema e l’audiovisivo”*.

Questa proposta di legge, che riforma in modo piuttosto radicale l’intervento dello Stato nel settore cinematografico e audiovisivo (elevando i fondi pubblici dagli attuali **260 milioni di euro l’anno a ben 400 milioni**, e ciò basta a renderlo un provvedimento... rivoluzionario), sarà presto oggetto di approfondita analisi su queste colonne. Quel che fin d’ora lamentiamo, anche in questo disegno di legge, è la perdurante assenza di una vocazione tecnica all’uso di una strumentazione cognitiva adeguata alla valutazione degli interventi della mano pubblica. Si governa, ancora una volta – e finanche incrementando significativamente il budget statale – con evidente deficit della cassetta degli attrezzi.

“Key4biz” dedica particolare attenzione a queste vicende non soltanto per l’importanza in sé (lo spettacolo dal vivo ed il cinema coinvolgono centinaia di imprese e migliaia e migliaia di artisti ed altri lavoratori del settore), ma perché sono sintomatiche di quel governo *“nasometrico”* della *“res publica”* culturale, che tanto inchiostro assorbe in questa rubrica di analisi critica delle politiche culturali e delle economie mediali. Come abbiamo già scritto, si tratta dello stesso inquietante e strisciante *“morbo”* che riguarda la riforma della **Rai** o lo sviluppo del digitale od il ruolo della **Siae**: si governa con approssimazione estrema e deficit di adeguata strumentazione tecnica. Le valutazioni di impatto sono pressoché inesistenti, così come le analisi di efficienza ed efficacia, gli studi di scenario e le ricerche predittive...

Clicca qui, per leggere la “Relazione della VII Commissione del Senato sul disegno di legge n. 2287, intitolato *“Disciplina del cinema, dell’audiovisivo e dello spettacolo e deleghe al Governo per la riforma normativa in materia di attività culturali”*, presentato dal Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, di concerto con il Ministro dell’Economia e delle Finanze”, a cura di Rosa Maria Di Giorgi, Roma, 21 luglio 2016

Clicca qui, per leggere le **“Proposte per un codice dello spettacolo dal vivo”** promosse da Federazione dello Spettacolo dal Vivo – Federvivo ed Agis, a cura di Filippo Fonsatti, Roma, 20 luglio 2016

Clicca qui, per leggere le slide della presentazione delle **“Proposte per un codice dello spettacolo dal vivo”** promosse da Federazione dello Spettacolo dal Vivo ed Agis, Roma, 20 luglio 2016

#ilprincipenudo (113^a edizione)

Come sta il cinema in Italia?! Diagnosi dubbia, terapia incerta

15 luglio 2016

Ancora una volta 'numeri in libertà' nell'economia dell'industria culturale nazionale. Borrelli, Dg Cinema Mibact: 'Il settore dell'audiovisivo italiano è piccolo e rattrappito: uno stallo ventennale'.

di di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 15 luglio 2016, ore 16:38

Con modalità curiose, la giornata di mercoledì 13 e quella di giovedì 14 luglio hanno registrato “*fiumi di numeri*” (e finanche di “*fiumi di parole*”, per parafrasare gli scomparsi **Jalisse**), che, sulla carta, avrebbero dovuto consentire di comprendere quale sia lo “stato di salute” del sistema cinematografico italiano.

Dapprima, mercoledì, la diffusione del dossier intitolato “*Tutti i numeri del cinema italiano*” (vedi l’articolo di Raffaella Natale su “*Key4biz*”), divulgato in contemporanea dalla **Direzione Cinema del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo** (Mibact) e dall’**Anica** (Associazione Nazionale Industrie Audiovisive e Multimediali), e l’indomani giovedì la presentazione di un’anticipazione del rapporto annuale “*Il mercato e l’industria del cinema in Italia*”, realizzato dalla **Fondazione Ente dello Spettacolo – Feds** della **Cei** (Conferenza Episcopale Italiana) in collaborazione e con il finanziamento della stessa Dg Cinema del Ministero.

Come sta il cinema in Italia?! Non si sa.

Non è facile comprendere la “vera verità”, perché i dati sono ancora parziali e controversi, e manca completamente un approccio critico globale.

Parafrasando un famoso brano della band di rock progressivo Csi (l’ormai disciolto ex Consorzio Suonatori Indipendenti e già Cccp), “*io sto bene... io sto male...*”, come cantava il mitico **Giovanni Lindo Ferretti**.

Da molto tempo, su queste ed altre colonne, andiamo lamentando l’assenza di una strumentazione approfondita ed accurata, e finanche plurale ed indipendente, rispetto all’economia ed alla politica del cinema in Italia.

Per ragioni che sfuggono al buon senso, il Mibact sembra aver abdicato ormai da anni alla propria funzione di ricerca e studi (che pure dovrebbe essere preliminare rispetto al buon governo delle politiche settoriali), e si affida prevalentemente a collaborazioni che sono certo tecnicamente qualificate (l’Anica piuttosto che l’Ente dello Spettacolo), ma che oggettivamente non possono rappresentare una garanzia di indipendenza e terzietà.

Se sull’Ente dello Spettacolo le perplessità sono limitate (in relazione al rischio di “partigianeria”), rispetto all’Anica i dubbi sono tanti: come abbiamo già avuto occasione di scrivere su “*Key4biz*”, è come se il Ministero dell’Economia e delle Finanze affidasse a... Confindustria la realizzazione di un... rapporto annuale sullo stato dell’economia in Italia. Non pochi avrebbero da ridire (e non soltanto i sindacati dei lavoratori). Invece, nello specifico dell’industria del cinema e dell’audiovisivo, le voci critiche sono rare.

Ribadiamo: non è in discussione la qualificazione professionale dei ricercatori che lavorano nella Feds o in Anica, ma emerge naturale ed inevitabile il dubbio su qualche deficit tecnico del database e sul rischio che la lettura dei dati possa essere soggetta ad inevitabili distorsioni interpretative.

Un esempio per tutti: nel grafico “Budget: composizione dei costi” (a pagina 6 del dossier “*Tutti i numeri del cinema italiano*”, firmato da Mibact ed Anica, figura 5), viene proposto un elegante grafico che evidenzia la copertura dei costi nella produzione dei film di iniziativa italiana: si propone un dettaglio estremo su fonti marginali (per esempio, lo 0,06% viene dal “*contributo sviluppo sceneggiature originali*” e lo 0,08% “*da fondi Europa Creativa – Media*”...), si segnala che il 29,90% viene da “*apporto investitori esterni per il quale è stato richiesto il credito di imposta*”, ma un

impressionante... 39,21% viene classificato nell'indistinto calderone... "altro" (!!!), che così viene simpaticamente descritto in nota: "altri fondi locali, apporti societari, prevendite diritti, investimenti emittenti, ecc.". Di grazia (a parte l'... "eccetera"), ma come è possibile che non venga fornito un minimo di dettaglio?!

L'impressione è che non si vogliano svelare due eventuali criticità: limitata entità del capitale di rischio dei produttori (notoriamente le imprese cinematografiche italiane sono sottocapitalizzate e poco propense all'alea dell'investimento di risorse proprie) e notevole incidenza dell'apporto dei broadcaster televisivi (che pure sono sottoposti da norme di legge ad obblighi di investimento, sulle quali vigila – distrattamente – l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni: in argomento, vedi "Key4biz" del 26 febbraio 2016).

E che dire, ancora, di un dato essenziale qual è il "numero" di film prodotti?! Nella graziosa copertina del rapporto, viene proposto un montaggio grafico che riporta letteralmente "tutti" i titoli (o quasi, abbiamo ragione di ritenere) dei film italiani realizzati nell'anno, ma all'interno del dossier "Tutti i numeri", non ci sono dati concreti (in verità, nemmeno i titoli!) relativi ai 185 "film italiani" prodotti nell'anno 2015. La tabella del capitolo "Distribuzione" del dossier (pag. 38, tab. 23) propone la classifica della "Top 10" dei film italiani: perché limitare il dato ai primi 10 soltanto?! Sarebbe interessante acquisire i dati sull'insieme del prodotto italiano che è circolato nell'anno (ovviamente una parte dei film usciti in sala nel 2015 è stata prodotta nel 2014, ma non è certo arduo predisporre tabelle ed analisi in tal senso)... Potremmo continuare per pagine e pagine, ma andremmo ad annoiare il lettore.

Va certamente apprezzata l'estensione dell'analisi ad alcuni aspetti del settore dell'audiovisivo non cinematografico, sostenuta con le apposite forme di "tax credit" introdotte dal marzo 2015, per la produzione di opere destinate alla televisione o al web sia nazionali, sia estere realizzate in Italia, ma questa implementazione non è sufficiente a superare le tante falle del dossier (manca completamente, per esempio, un minimo di approfondimento sulle società di produzione "indipendente").

Va apprezzato che la sezione del dossier relativa al "Cinema in tv" è, come sempre, approfondita e completa, e si conferma la accuratezza delle elaborazioni realizzate dallo **Studio Frasi** di **Francesco Siliato**, apprezzato analista di audience.

Riportiamo alcuni dati essenziali: l'anno scorso, sono stati realizzati meno film ovvero 185 titoli contro 201 del 2014, ma si son registrati più investimenti, ovvero 338,8 milioni di euro nel 2015 contro 319,5 milioni del 2014; il costo medio complessivo dei film italiani prodotti nel 2015 supera i 2 milioni contro 1,9 milioni del 2014. Sostanzialmente invariata invece la percentuale del 60% dei film con costo di produzione inferiore a 1,5 milioni di euro. I film ad alto budget, con costo superiore a 3,5 milioni, sono stati 29 nel 2015 (25 nel 2014), con un costo medio di 5,8 milioni. Da segnalare che i film con budget inferiore a 200mila euro (veramente poco) sono stati 17 nel 2015, esattamente lo stesso numero registrato nel 2014 (curioso). Nel 2015, son stati 36 i film con budget tra i 200mila e gli 800mila euro, a fronte dei 41 dell'anno 2014. Ci piacerebbe conoscere i titoli di questi film e soprattutto dati fondamentali come: hanno trovato uno sbocco in sala cinematografica?! Sono stati acquistati dalle emittenti televisive?! Chi li ha visti? Chi li ha prodotti?

Secondo le rilevazioni Cinetel, la spesa del pubblico in sala nell'anno 2015 sarebbe stata di circa 637 milioni di euro, per 99 milioni di biglietti venduti (il terzo miglior risultato degli ultimi 10 anni). Il cinema italiano, includendo le coproduzioni, l'anno scorso ha incassato in sala 132 milioni di euro, per 21 milioni di biglietti venduti. La quota di mercato nazionale scende così al 20,7% sul fronte degli incassi ed al 21,3% sul fronte presenze, perdendo in entrambi i casi circa 6 punti rispetto all'anno precedente (in questo caso, il peggior risultato degli ultimi 10 anni)...

Sul fronte del cinema in tv, i dati sono di segno negativo nel 2015, almeno ad una prima lettura. Le sette emittenti generaliste (considerando quelle che corrispondono ai primi 7 tasti del telecomando) hanno trasmesso complessivamente 3.430 titoli nell'intera giornata, per un totale di 3.887 passaggi, con una riduzione di circa il 5% rispetto al 2014, per lo più attribuibile a una diminuzione di cinema europeo, parzialmente compensata da un aumento di cinema americano. Le quote sono del 47% per i film di produzione americana, mentre la quota dei film italiani, incluse le coproduzioni, raggiunge il 38%. Mediaset si conferma l'editore che fa il maggiore ricorso al cinema, con il 60% dei passaggi totali. I titoli unici italiani, complessivamente trasmessi da tutte le reti, sono stati 1.272, con Rete 4 che stacca tutte le altre con oltre il 34%, seguita da Rai 3 col 25%, ed Italia 1 con il 15%. Impressiona (e deprime) osservare come, nell'arco di un anno, ovvero 365 serate, la rete ammiraglia della Rai abbia trasmesso soltanto 15 (quindici!) film italiani, a fronte dei 32 di Canale 5: alla faccia del sostegno alla produzione "made in Italy" da parte del "public service broadcaster" nazionale, 1 film italiano in prima serata ogni... 24 serate! E che dire di Rai 2?! 1 titolo soltanto, uno!, nell'arco di un anno. 17 invece su Rai 3, sempre pochi a fronte dei 49 di Rete 4...

La rassegna stampa di ieri giovedì 14 conferma come siano... controverse le interpretazioni in quanto... controvertibili i dati. Mancano infatti molte informazioni, e quindi è impossibile una interpretazione minimamente organica. In sostanza, ancora una volta, ahinoi... "numeri in libertà".

Un quotidiano come "**il Manifesto**" intitola invece un articolo "Cinema. 2015, più spettatori. Male i film italiani". Il quotidiano "**Il Mattino**" titola addirittura "Cinema, 2015 anno nero", facendo proprio il titolo di un dispaccio Ansa, che evidenzia "-20,74% incassi film Italia". Ciò basti...

Va anche segnalata un'anomalia: quest'anno, per la prima volta, il dossier "*Tutti i numeri del cinema italiano*" non è stato oggetto di una pubblica presentazione, alla quale generalmente interveniva anche il Ministro di turno, per impartire la sua benedizione (vedi "Key4biz" del 6 maggio 2015, "*Come sta davvero il cinema italiano?*"), ma è stato diffuso soltanto telematicamente. Le ragioni sono ignote, ma si ha ragione di ritenere correlate alla situazione instabile venutasi a determinare con le dimissioni del Presidente **Riccardo Tozzi**, che ha guidato l'Anica dal 2011, per due mandati e che ha ritenuto di fare un passo di lato. Da qualche mese, l'associazione è retta dai due Vice Presidenti **Richard Borg** (espressione dei distributori) e da **Francesca Cima** (espressione dei produttori). Lo stesso Tozzi ha dichiarato che auspica che si arrivi alla nomina del nuovo Presidente prima della Mostra del Cinema di Venezia. Le dimissioni di Tozzi sono state certamente influenzate anche dalle polemiche correlate al latente "conflitto di interessi", dopo la nomina del nuovo ministro dello Sviluppo economico. In una lunga intervista di fine mandato concessa alla testata specializzata "**Box Office**", pubblicata il 13 luglio, Tozzi si dichiara complessivamente soddisfatto, ma, nell'osservare perduranti difficoltà nel rapporto tra produttori e distributori ed esercenti, sorprende la sua risposta alla domanda del collega **Stefano Radice**. Osserva il giornalista: "*Strano, però, che ci sia bisogno ancora di una fase conoscitiva all'interno della filiera*". Tozzi risponde: "*vero, è un nostro ritardo. Un aspetto su cui abbiamo fallito, Anica e associazioni di mercato. I problemi sono complessi, sicuramente. Però non ci siamo confrontati sul piano tecnico, per cercare di risolverli senza arroccarci ciascuno sulle proprie posizioni*".

Ma, di grazia, le ricerche di scenario, gli studi di mercato, le analisi strutturali non dovrebbero servire giustappunto a consentire una dialettica sana tra le varie anime del settore, proprio per quell'invocato "confronto tecnico" (di cui potrebbe far tesoro lo stesso Ministero)?!

Come possono aver ben impostato la nascita novella "legge cinema e audiovisivo" il Ministro **Dario Franceschini** ed il Sottosegretario **Antonello Giacomelli** (ovvero i rispettivi tecnici di fiducia), se il dimissionario Presidente dell'Anica riconosce egli stesso il "*fallimento*" ed il "*ritardo*"?!

Perché, allora, non si sono allocate risorse per approfondire le conoscenze sull'economia vera del settore?

Conclude Tozzi: "*una volta consolidato il gruppo di lavoro, avviata la nuova legge sul cinema e audiovisivo, raggiunto l'accordo con Sky per la premiazione dei David di Donatello, intensificata la collaborazione tra Anica ed Apt, ho sentito che il mio lavoro fosse compiuto*".

Ci auguriamo che il prossimo Presidente dell'Anica dimostri maggiore concreta sensibilità rispetto all'esigenza di una conoscenza del settore che possa consentire al Legislatore ed al Governo interventi più rispondenti alle effettive necessità del settore, contingenti e strategiche. Necessità del settore che – ribadiamo – nessuno, né al Ministero né in Anica né in Agcom, è oggi in grado di conoscere realmente, se non in modo parziale, frammentario, disorganico.

A questa anomala "presentazione" dei dati Anica-Mibact ha fatto seguito ieri giovedì 14 un'altra strana iniziativa: in un'affollata Casa del Cinema di Roma (diretta da **Giorgio Gosetti**), è stata presentata una anticipazione del rapporto co-realizzato dall'Ente dello Spettacolo e, ancora, dalla Dg Cinema, "**Il mercato e l'industria del cinema in Italia**", giunto alla ottava edizione (coordinato dal giornalista **Redento Mori**). La stranezza?! A differenza di quel che accadeva in passato, è stato distribuito soltanto un estratto di poche paginette: pare che il corposo volume (oltre 540 pagine l'edizione dell'anno scorso) sia ancora in fase di elaborazione (?!). Anche in questo caso, è stato messo a disposizione un set di dati, ma piccino picciò, che si ha ragione di ritenere coerenti con quelli del dossier presentato il giorno prima. La presentazione dell'anticipazione è stata però l'occasione per un confronto tra vari esponenti del settore. Si osserva che, curiosamente, non è stato coinvolto nessun rappresentante dell'Anica: perché?! E nemmeno delle varie associazioni degli autori da **100 autori** all'**Anac**, da **Wgi** all'**Anart**: perché?! Il cinema non è soltanto "mercato": come recitava il saggio Luigi Chiarini, "*il film è un'arte, il cinema un'industria*". E, parlando di "*industria*", non si può non parlare di "*arte*". E, aggiungiamo noi, lo "spettatore" non è soltanto un "consumatore", ma anche un "cittadino"...

Il Dg del Cinema **Nicola Borrelli** s'è mostrato piuttosto preoccupato: *“il settore audiovisivo nel suo complesso è oggi piccolo, rattrappito, rispetto alle sue potenzialità”*. Efficace la battuta *“il problema non è quello che c'è, ma quello che non c'è!”*. Ovviamente ottimista rispetto alla legge in gestazione: la direzione giusta *“sta nell'intervento deciso dal ddl Franceschini, all'esame del Senato, che cercherà di favorire il percorso di crescita degli operatori, e metterà in campo finanziamenti che passeranno da 250 a 400 milioni di euro. E questo per una maggiore internazionalizzazione e per un aumento di occupati”*. Si ricordi che il ddl Franceschini sarà in votazione al Senato intorno al 20 luglio, e dovrebbe essere approvato definitivamente in autunno. Borrelli ha ricordato che *“i biglietti sono fermi a 100 milioni da 20 anni, l'incasso medio dei film è in diminuzione, il budget e l'incasso medio pure, senza contare che il 50 % della popolazione non va al cinema”*. A partire da questo quadro non confortante, Borrelli ha puntato il dito, ribadendo il concetto di *“stallo ventennale”*: *“servirebbe aumentare il fatturato, laddove il nostro sistema è ristretto con concentrazioni: la situazione ottimale per rimanere fermi, non a caso la situazione di stallo dura da 20 anni”*. Viviamo ancora, *“unici in Europa, la dicotomia tra dimensione culturale e dimensione economica, film d'arte e commedia”* e, soprattutto, *“il risultato del film al botteghino non sta a cuore a buona parte della filiera”*. Borrelli ha sostenuto che *“l'intervento pubblico, senza un cambiamento nel settore produttivo, è inutile: bisogna puntare su crescita e maggior rapporto con pubblico nazionale e internazionale”*. Il Dg Cinema si è anche domandato *“perché non esistono ricerche di mercato sui gusti del pubblico?”*. Ci consenta, Direttore: ma se non ci pensano le industrie private non potrebbe pensarci almeno il ministero?!

Discretamente critico anche **Paolo Del Brocco**, Amministratore Delegato di **Rai Cinema**: *“Siamo in un mercato statico, e viviamo fondamentalmente in un sistema assistito, con produzioni che non si preoccupano troppo del ritorno economico di quanto investito. Va cambiata la tipologia di prodotto, bisogna fare scelte editoriali coraggiose, investire in linguaggi diversi come fa Rai Cinema”*. Completamente assente **Mediaset** ovvero **Medusa**, che pure svolge un ruolo evidentemente non indifferente nell'economia complessiva dell'audiovisivo italiano. Curiosa, anche questa assenza.

Alcune spigolature: **Mario Mazzetti** (**Anec**, l'associazione degli esercenti cinematografici), *“il saldo tra apertura e chiusura delle sale resiste”*; **Eleonora Andreatta**, a capo di **Rai Fiction** (che ha rivendicato che il 63 % della produzione italiana di fiction è marchiata Viale Mazzini), *“la produzione cinema e tv è sempre più vicina, si veda 'La mafia uccide solo d'estate' di Pif, che a ottobre arriverà sul piccolo schermo in forma di fiction”*; **Cosetta Lagani**, Direttrice di Sky 3D (che ha speso dati interessanti su operazioni innovative come “Musei Vaticani 3D”): *“L'arte per la prima volta arriva al cinema con la tecnologia: ultra HD e 3D”*; **Maria Giuseppina Troccoli** (Mibact): *“è necessario valorizzare l'internazionalizzazione, dal 2017 l'Italia entrerà nel fondo Ibermedia”*; **Rosario Di Girolamo** (Responsabile Ricerca e Sviluppo di **Doc/it**) si è concentrato sulle potenzialità internazionali del genere documentario. Ha chiuso i lavori **Antonio Urrata**, Direttore Generale dell'Ente dello Spettacolo, da Don **Davide Milani**, che li aveva aperti. L'edizione 2015 del rapporto sarà presto disponibile sul sito web “Cineconomy”, curato giustappunto dalla Feds.

Da segnalare che nessun “segno” ovvero segnale è pervenuto dal Ministro, in relazione ai dati presentati mercoledì e giovedì. Nemmeno un commento telegrafico. Anche questo è piuttosto inconsueto, anzi bizzarro.

Conclusivamente, confermiamo le parole di **Giovanni Lindo Ferretti**: *“io sto bene... io sto male...”*. E continua il menestrello: *“io non so cosa fare, non ho arte, non ho parte, non ho niente da insegnare...”*.

Non lo sa nessuno qual è realmente lo “stato di salute” del cinema e dell'audiovisivo italiani. La sintomatologia è confusa, la diagnosi incerta, e quindi che... terapia semmai adottare non è dato sapere! Intanto, prosegue l'iter del ddl Franceschini-Giacomelli, ed in autunno l'Italia avrà una nuova legge. Scritta sulla sabbia?!

#ilprincipenudo (112^a edizione)

‘Tarantella Fus’: appelli e caos in attesa del Consiglio di Stato

11 luglio 2016

Cresce la confusione nelle more della riunione del Consiglio di Stato del 21 luglio che deve affrontare lo 'sblocco' temporaneo dello stop alle sovvenzioni pubbliche allo spettacolo dal vivo.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 11 luglio 2016, ore 15:40

Il mondo dello spettacolo italiano (inteso soprattutto come teatro, musica, danza, ovvero il cosiddetto “spettacolo dal vivo”) si trova a vivere un'estate torrida, e non soltanto per ragioni meteorologiche: come è noto, il 28 giugno 2016 una rivoluzionaria sentenza del Tar del Lazio ha bocciato il controverso regolamento ministeriale **Salvo Nastasi/Dario Franceschini** (approvato nell'estate del 2014, ma la cui prima applicazione risale all'estate del 2015) che ha modificato i criteri di intervento pubblico a sostegno del settore, introducendo l'ormai famigerato “*algoritmo della rottamazione*”; la bocciatura del decreto ha determinato un blocco immediato dei finanziamenti pubblici, che è stato temporaneamente superato da una decisione di “*sospensiva*” del Consiglio di Stato, assunta in tempi record, il 2 luglio, nelle more della prima “*camera di consiglio*” che è calendarizzato per il 21 luglio...

“*Key4biz*” dedica particolare attenzione a questa vicenda (vedi, da ultimo, “*Tarantella Fus: il Consiglio di Stato 'congela' lo stop del Tar ai fondi per lo spettacolo*”) non soltanto per l'importanza in sé (riguarda centinaia di impresari di spettacolo e migliaia e migliaia di artisti ed altri lavoratori del settore), ma perché è sintomatica di quel governo “*nasometrico*” della “*res publica*” culturale, che tanto inchiostro assorbe in questa rubrica di analisi critica delle politiche culturali e delle economie mediali.

Si tratta dello stesso “*morbo*” che riguarda la riforma della **Rai** o lo sviluppo del digitale od il ruolo della **Siae**: si governa con approssimazione estrema e deficit di adeguata strumentazione tecnica.

Le valutazioni di impatto sono pressoché inesistenti, così come le analisi di efficienza ed efficacia, gli studi scenaristici e le ricerche predittive...

In attesa della “*camera di consiglio*” di giovedì 21 luglio, il settore dello spettacolo comprensibilmente s'agita, con prese di posizione ed appelli, e appare opportuno un aggiornamento ed un monitoraggio in tempo reale.

Merita anzitutto essere segnalato l'appello che è stato diffuso giovedì 7 luglio, ovvero una lettera aperta firmata da 100 e più esponenti del settore culturale, che hanno manifestato la propria opposizione alle dinamiche “*stop & go*”, ovvero ad una ri-messa in discussione della riforma dello spettacolo dal vivo avviata nell'estate del 2014. Da **Franca Valeri** a **Michele Placido**, dalla grecista **Eva Cantarella** all'architetto **Stefano Boeri**, passando per **Nicoletta Braschi**, **Claudio Santamaria**, **Rocco Papaleo**, l'appello è indirizzato a Governo e Parlamento affinché non vengano vanificate le novità della riforma, e si arrivi presto anche a una “*legge-quadro*” per il settore (in verità invocata da molti decenni).

L'appello è inequivocabilmente intitolato: “*Cento firme a sostegno del cambiamento*”.

L'iniziativa è stata sostenuta (promossa?!) dall'**Agis** (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo), nella persona del Presidente **Carlo Fontana**, che ha presentato al Ministro **Dario Franceschini** l'appello firmato da attori, registi, intellettuali: tra gli altri, da **Anna Maria Guarnieri** ad **Umberto Orsini**, da **Maurizio Scaparro** a **Giuseppe Cederna**, e, ancora, **Adriana Asti**, **Anna Bonaiuto**, **Corrado Tedeschi**, **Massimo Ghini**...

Si legge nell'epistola che la riforma “*ha portato rinnovamento in un mondo ingessato da regole immobili da troppi anni e che, in nome della storicità di diritti acquisiti, finivano spesso per privilegiare realtà invecchiate nell'inazione e nella incapacità a rinnovarsi... La riforma ha introdotto una più corretta classificazione delle categorie sia per la Prosa che per la Musica e la Danza, senza trascurare la Promozione e la Distribuzione; ha introdotto criteri di oggettività nella*

valutazione dei risultati, premiando l'incremento del pubblico, delle giornate di lavoro (in particolare di quelle dei giovani al di sotto dei trentacinque anni), favorendo quindi l'accesso alle professioni dello spettacolo dal vivo di generazioni da anni emarginate o addirittura escluse dalla dignità del lavoro anche attraverso i criteri della continuità artistica; ha offerto al pubblico la crescita qualitativa delle imprese di spettacolo chiamate a privilegiare la presenza sul proprio palcoscenico; ha introdotto inoltre un sistema comparativo fra i soggetti appartenenti alla medesima categoria, sistema che prima non esisteva". I firmatari auspicano quindi che non si vanifichi il lavoro fin qui fatto, e concludono: "Se nel nostro Paese è davvero il momento di profonde e radicali riforme, deve continuare con determinazione e costanza il confronto già avviato fra categorie dello spettacolo e istituzioni, nella prospettiva di un continuo miglioramento delle regole che, nell'interesse comune, possa pervenire a una sua forma definitiva con un Codice dello Spettacolo. È importante non rimettere in discussione le riforme quando finalmente arrivano".

I firmatari rientrano tutti, verosimilmente, tra coloro che son stati comunque beneficiati dalle nuove regole, e, ad una prima lettura, potrebbe trattarsi di una sorta di "difesa d'ufficio" in nome di alti pubblici principi, ma in sostanza anche di legittimi interessi personali.

Il Ministro Franceschini risponde tempestivamente... a stretto giro di posta, anzi di tweet: "Le 100 personalità che mi hanno scritto per sostenere la riforma dello spettacolo ci impegnano ad andare avanti".

L'appello dei cosiddetti "100" ha registrato una discreta rassegna stampa, sui quotidiani di venerdì 8 luglio.

L'indomani la **Cgil**, attraverso il **Sindacato dei Lavoratori della Conoscenza – Slc**, ha riproposto la equilibrata tesi che aveva già espresso, ovvero della necessità di non criminalizzare chi, escluso dalle nuove regole, ha ritenuto di ricorrere al Tar per difendere le proprie posizioni (ed interessi): "il Ministro Franceschini trasforma in nemico del cambiamento chi critica i nuovi criteri di ripartizione del Fondo Unico per lo Spettacolo, e alimenta la frattura tra i lavoratori", ha sostenuto **Emanuela Bizi**, Segretaria nazionale Slc-Cgil, aggiungendo che "il decreto, di certo, aveva il nobile obiettivo di superare un sistema da troppi anni irrigidito per favorire l'ingresso dei giovani e chi produce spettacoli di qualità. Ha raggiunto questo obiettivo? Noi crediamo di no. È davvero possibile sostenere che gli esclusi dal decreto siano davvero tutti incapaci di produrre spettacoli di qualità? Additarli come nemici del cambiamento, perché hanno presentato ricorso, ed il Tar ha dato loro ragione, è uno slogan ingannevole e pericoloso... Soltanto una legge dello spettacolo costruita ascoltando tutte le parti coinvolte può portare a superare rendite di posizione e clientele che in questi anni sono state la regola".

Un'osservatrice critica sempre molto attenta come **Anna Bandettini**, nel suo blog "Post teatro" su "la Repubblica", ha peraltro segnalato sabato 9 luglio gli effetti paradossalmente negativi della lettera aperta: "Chi temeva che la raccolta di firme a favore del decreto Franceschini servisse solo a spaccare il mondo dello Spettacolo ha avuto ragione. E se non bastasse, si litiga anche tra i firmatari. Ieri, infatti, è stata resa nota la lettera in cui si sottolinea la legittimità del decreto, il suo spirito di rinnovamento eccetera. Una replica a chi, tra teatri, compagnie, associazioni concertistiche, ha fatto ricorso. Con la lettera è stata presentata anche la lista dei firmatari, non tutti convintissimi a quanto pare, visto che qualcuno ha già smentito di aver realmente voluto firmare (vedi Tindaro Granata), chi dietro le quinte ha detto di aver sbagliato, chi giura di aver saputo che Giulia Lazzarini non voleva firmare, chi ha perfino confessato di credere di aver firmato un sostegno all'attività del Teatro Franco Parenti di Milano (sic!). Né chi sostiene il decreto né chi lo combatte aveva bisogno di piccinerie".

Ancora una volta – ed è certamente inevitabile nel "rutilante" mondo dello spettacolo – "artisti pro" ed "artisti contro", mossi da ragioni più meno alte e più o meno basse, nella infinita soggettività che caratterizza il sistema dell'arte.

Ieri, domenica 10 luglio, nella sua rubrica di lettere dei lettori su "la Repubblica" (certamente un sismografo sensibile dell'elettorato di centro-sinistra in Italia), **Corrado Augias** ha pubblicato anche un'epistola di **Nicola Piovani**, condividendo la provocazione del noto compositore: "Vado molto lontano dalla realtà se concludo che in Italia l'unica cosa che si riesce davvero a fare è restare immobili? Che è più tranquillo non toccare e non modificare alcunché? Che, in ultima analisi, ha ragione il personaggio Estragone che, in 'Aspettando Godot', esclama: 'Non facciamo niente, è più prudente'?".

Augias riporta alcuni dati: in base ai criteri del nuovo regolamento, su 840 soggetti che hanno presentato istanza per il triennio 2015-2017, "per il 75 per cento degli interessati, il contributo è aumentato; per il 15, è diminuito; il 10 per cento

è rimasto senza contributi. Poiché a nessuno piace vedersi privati di un introito, da questo 10 per cento son partiti i ricorsi”.

Nessuno – a quanto ci risulta – ha ritenuto di pubblicare la decisione monocratica assunta il 2 luglio dal Consiglio di Stato (n. 02530/2016 / n. 05568/2016), a firma del giudice **Sergio Santoro**, che presiede la Sezione Sesta in sede giurisdizionale, ma alcuni estratti sono interessanti e meritano essere riportati: in relazione al ricorso presentato dal Ministro Franceschini (ovvero dall’Avvocatura dello Stato), *“ritenuto che l’adozione del provvedimento cautelare monocratico d’urgenza presuppone l’esistenza di una situazione ad effetti irreversibili ed irreparabili tale da non consentire neppure di attendere il tempo intercorrente tra il deposito del ricorso e la prima camera di consiglio utile, che nella fattispecie è calendarizzata per il prossimo 21/7/2016, e che tale pregiudizio, per le ragioni indicate, sussiste nella specie, essendovi quindi l’estrema gravità ed urgenza di cui agli artt. 56 e 98 c.p.a. (...) rilevato infatti in particolare, quanto al periculum in mora, che la sentenza appellata ha annullato i provvedimenti impugnati, preordinati ai trasferimenti al settore dello spettacolo dal vivo, senza indicare i procedimenti da seguire per assicurare la continuità del finanziamento a tale vitale settore della cultura italiana, e che tale continuità può essere assicurata mediante l’adozione della sospensione cautelare della sentenza appellata e dei suoi effetti, almeno fino alla trattazione collegiale nella camera di consiglio della medesima istanza...”.*

Il magistrato ha deciso di intervenire d’urgenza, con un provvedimento sospensivo, nella coscienza che la sentenza del **Tar del Lazio** ha bloccato e quindi paralizzato tutto il sistema dei finanziamenti pubblici allo spettacolo. La domanda che sorge però spontanea è: cosa accadrà il 21 luglio, allorché il Collegio dovrà ri-affrontare il *“periculum in mora”*? La formula utilizzata – incluso quell’*“almeno”* – preoccupa: *“almeno fino alla trattazione collegiale nella camera di consiglio della medesima istanza”.*

Nell’arco di tempo tra il 2 (deposito del ricorso da parte del Mibact) ed il 21 luglio (camera di consiglio), temiamo che nessuno possa trovare una bacchetta magica, per evitare gli *“effetti irreversibili ed irreparabili”*... Mancano 10 giorni soltanto.

La questione è complessa, ingarbugliata, controversa, ma dobbiamo ribadire la lamentazione tante volte espressa su queste colonne: non esiste (perché nessuno l’ha mai voluta promuovere) una analisi critica approfondita del funzionamento del Fondo Unico dello Spettacolo, e quindi – che si tratti di ipotetica legge di sistema del Fus o di concreto regolamento ministeriale assunto a rango di legge – non è oggettivamente possibile comprendere chi ha veramente ragione... nemmeno nella contrapposizione tra gli *“ammessi”* e gli *“esclusi”*.

Nessuno conosce il reale stato di salute del sistema dello spettacolo in Italia, né in relazione al rapporto tra *“domanda”* ed *“offerta”*, né in relazione al mercato del lavoro, né riguardo all’effettiva efficacia dell’intervento della *“mano pubblica”*: questa è la nuda inquietante vera verità.

Ci piacerebbe leggere, nella sentenza del **Consiglio di Stato**, l’esigenza urgente ed indilazionabile di una riforma del sistema dei finanziamenti pubblici alla cultura (ed anche ai media: vedi alla voce *“canone Rai”* e sostegni all’emittenza radiotelevisiva locale) che sia finalmente basata su una preliminare adeguata conoscenza tecnica della realtà.

Ci piace qui ricordare che, a suo tempo (fine dicembre 2015), la **Corte dei Conti** sentenziò che il rischio che la mancanza di una finalizzazione precisa dei contributi pubblici alle radio e tv locali finiva per far apparire gli stessi *“un mero sostegno economico alla gestione delle emittenti”* (vedi *“Key4biz”* del 21 giugno 2016, *“Tv locali nel limbo, fra caos frequenze e contributi a pioggia”*). La Corte denunciava *“un aiuto pubblico generico e indifferenziato”*.

In relazione al Fus, la situazione è (lievemente) migliore, ma l’algoritmo ‘diabolico’ corregge solo in minima parte la logica del *“finanziamento a pioggia”*, perché è un meccanismo *“tecnocratico”* soltanto in apparenza: è un *“gigante dai piedi di argilla”*, ovvero un’astrusa equazione basata su dati incerti, perché né il Ministro né le Commissioni ministeriali (né le Commissioni parlamentari...) dispongono di una radiografia minimamente accurata dell’economia della cultura in Italia.

Clicca qui, per leggere l’appello dei 100 *“Cento firme a sostegno del cambiamento”* (in relazione al blocco del *“regolamento Fus”* deciso dal Tar del Lazio il 28 giugno), reso noto il 7 luglio 2016.



Clicca qui, per leggere il provvedimento del giudice monocratico Sergio Santoro, assunto dal Consiglio di Stato il 2 luglio 2016, di sospensiva della sentenza del Tar del Lazio del 28 giugno 2016, in relazione al regolamento Nastasi/Franceschini.

#ilprincipenudo (111^a edizione)

Convegno Pd ‘Una grande Rai’. Campo Dall’Orto non ‘risponde’ al Partito

8 luglio 2016

Sembra evidente l’esistenza di un cortocircuito in Rai: il Dg Campo Dall’Orto non “risponde” al partito che gli ha affidato il timone. Orsini: ‘Incredibile che la Rai non abbia un ufficio studi’

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 8 luglio 2016, ore 18:00

Un’occasione di incontro certamente stimolante, ma per alcuni aspetti sconcertante, quella di ieri a Roma, promossa dal gruppo senatoriale del Partito Democratico, a partire dal titolo: “**Una grande Rai**” (inevitabile l’eco del titolo, ormai abusato, del film di Sorrentino).

Il conio dell’ambizioso titolo è stato rivendicato da **Francesco Verducci** (Vicepresidente della Commissione bicamerale per l’Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi, nonché Capogruppo Pd in Commissione), e da **Luigi Zanda** (Capogruppo dei senatori del Pd), per riaffermare l’esigenza di un servizio pubblico radiotelevisivo forte e centrale nella società italiana.

Prima di entrare nel dettaglio del resoconto, è opportuno segnalare l’evidente schizofrenia tra le tesi di **Antonio Campo Dall’Orto** (“conducator” di Viale Mazzini) e le tesi del partito che lo ha voluto alla guida della Rai (ovvero del partito che sostiene le scelte del proprio Segretario, nonché Presidente del Consiglio): il primo va tetragono per la sua via, applicando alla Rai le regole del... “marketing”; il secondo evoca una visione... “sociale” della Rai, che il primo sembra però sostanzialmente ignorare.

È evidente l’esistenza di un cortocircuito: il Dg/Ad della Rai non “risponde” al partito, e ciò – in un sistema ideale – sarebbe cosa buona e giusta, anche per la democrazia. Ma l’Italia non è certamente un Paese ideale. I maligni potrebbero sostenere che Campo Dall’Orto risponde esclusivamente agli input di **Matteo Renzi** (e quindi poco gli importa delle varie anime del Partito Democratico), ma i più informati sostengono che egli opera ormai in splendida libertà totalmente autocratica, ed il convegno di ieri doveva essere proprio un segnale cortese per ricondurlo a più ragionevoli pretese... Quale che sia la vera verità, l’occasione di dibattito di ieri ha evidenziato l’esistenza di non poche contraddizioni interne.

Francesco Verducci, in un intervento ben colto (si ricordi che è anche professore di Sociologia dei Fenomeni Politici e Comunicazione Politica all’Università di Macerata), ha proposto una lettura alta del ruolo della Rai, come “*costruttore di identità*” e “*sismografo culturale*” del Paese, lamentando come negli ultimi anni Viale Mazzini si sia lasciata andare ad una deriva di “*omologazione*”, che ha snaturato la sua funzione. Ha evocato l’epopea di una Rai “*vettore sociale del cambiamento*”. Pur apprezzando la riforma della “governance” ed il tentativo di rimettere Rai in sintonia con i “millennials”, ha lamentato che il genere “informazione” sta arretrando rispetto all’“intrattenimento”, ed ha sostenuto che è necessario dare un segnale di maggiore discontinuità rispetto al passato, superando la dinamica bellicosa per i più alti indici di ascolto. Verducci si è molto soffermato sulla necessità di apprezzare i lavoratori interni, atipici e precari inclusi. Ha sostenuto l’esigenza di una “*profonda riforma dell’informazione*”, dichiarandosi favorevole ad “*una grande newsroom*” (progetto che è stato accantonato nel “new deal” ultimo di Viale Mazzini). Nel suo intervento, sono emersi concetti alti come “*sociale*” e “*pluralismo*”, e concetti operativi come la necessità di un “*grande concorso*” (addirittura europeo, non solo nazionale!) per acquisire rinnovate energie professionali...

Antonio Campo Dall’Orto ha sostanzialmente ignorato le argomentazioni socio-politiche di Verducci (e ciò basterebbe...), proponendo un bilancio dei suoi primi dieci mesi alla guida della Rai, in nome della santissima “innovazione”. Da uomo di marketing e comunicazione, il Dg è partito enfatizzando la significatività dell’evoluzione del “pay-off” della comunicazione Rai, da “*di tutto, di più*” a “*per te e per tutti*”, enfatizzando la centralità del “*te*”, ovvero “*le persone al centro*”.

Ha spiegato *“ho detto ai miei, appena insediato, dobbiamo recuperare in 10 mesi un ritardo di 10 anni”*, ricordando che alcune delle innovazioni che sta cercando di introdurre in Rai... lui le ha già sperimentate, dieci anni fa appunto, quando era alla guida di **Mtv Italia**.

Ha sostenuto che la Rai deve passare dal ruolo di *“editore e produttore”* a quello di *“generatore di contenuti”*, in sintonia con quel che sta avvenendo in tutto il mondo. Ha ricordato che ha governato una multinazionale dell’immaginario come Mtv a livello planetario, tra il 2008 ed il 2013, ovvero un gruppo che comunica... in oltre 100 Paesi ed in 27 lingue: Campo Dall’Orto ha proposto una teoria della globalizzazione positiva, e c’è quasi parso, in alcuni momenti, veramente al servizio del neocapitalismo digitale, come se questo modello di sviluppo (socio-economico-culturale) fosse l’unico possibile (il che, di grazia, non è!).

“Fiction e sport sono gli elementi principali su cui lavoriamo per cercare di recuperare i ‘millennials’. Tre mesi fa, abbiamo incontrato i produttori di fiction, ed abbiamo fatto presente che non esiste solo Rai1, ma anche Rai2, Rai3, Rai4, e anche che dobbiamo aumentare in maniera drammatica la parte di prodotto che va anche all’estero”. E già si sta facendo: *“ne è un esempio la nuova serie ‘I Medici’”* (prodotta dalla **Lux Vide** fondata da Ettore Bernabei, insieme a **Big Light Productions** e **Wild Bunch**). Ha ricordato l’accordo con **Netflix** per *“Suburra”* (prodotto dalla **Cattleya** di **Riccardo Tozzi**), le perduranti capacità di vendita internazionali di *“Montalbano”* (prodotto dalla **Palomar** di **Carlo Degli Esposti**), ma anche del nuovo *“Non uccidere”* (che ha avuto risultati di audience modesti in Italia, ma pare abbia registrato buon *“appeal”* sui *“market”* internazionali; prodotto dalla **Fremantle Media Italia**, di cui di **Lorenzo Mieli** è amministratore delegato; in passant, il suo socio **Mario Gianani**, già alla guida della Wildside poi acquisita nell’agosto 2015 da Fremantlecon, è sposato con la Ministro **Marianna Madia**).

Il Dg Rai s’è espresso criticamente rispetto a chi nostalgicamente evoca il Maestro **Alberto Manzi** (e la sua mitica trasmissione *“Non è mai troppo tardi”*), perché, secondo lui, differente e pervasiva deve essere la attuale nuova funzione di *“alfabetizzazione”* del servizio pubblico. Ha concluso Campo Dall’Orto: *“abbiamo la possibilità di essere il grande raccontatore del nostro Paese. Un ruolo che diventerà sempre più grande. La tv pubblica, infatti, è un elemento aggregatore del Paese. Cosa che i social media fanno fatica a fare”*.

Subito dopo, l’intervento di **Angelo Marcello Cardani**, Presidente dell’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, che ha ricordato come *“le authority debbano fare del proprio meglio nel regolare”*, ma che è il legislatore a dover decidere quali sono le leggi che debbono *“governare”* il sistema. In Italia, si tende ad *“applicare cerotti, per tamponare le perdite d’acqua, invece di cambiare le tubature”*: poche parole, a buon intenditore. Ha poi sostenuto, ricordando la propria esperienza come dirigente della Commissione Europea (nonché di esperto di *“aiuti di Stato”*): *“sarebbe molto bello riuscire ad avere un concetto, non solo intellettuale anche delineato, su una carta comune un concetto di servizio pubblico europeo dove vengano messe insieme alcune idee condivise. Ci fosse una spinta in questa direzione, penso sarebbe una spinta ottima”*.

Temiamo che al Presidente dell’Agcom sfuggano le corpose elaborazioni in tal senso, prodotte da anni ed anche recentemente dall’associazione dei *“public service broadcaster”*, l’**Ebu-Uer, European Broadcasting Union**. Cardani (che ha rimarcato la propria *“non romanità”*) ha anche sostenuto che questa del Pd sarebbe stata un’occasione di dibattito eccezionale, allorquando *“l’ambiente romano”* si caratterizzerebbe invece per iniziative autoreferenziali e di modesto spessore intellettuale. Ci viene naturale commentare (da orgogliosi *“romani”* e frequentatori anche dei bassifondi): forse il Presidente dell’Agcom... non frequenta *“i salotti”* giusti, perché in verità, anche nella Capitale, e spesso fuori dalle mura delle istituzioni e dei partiti, esistono occasioni di dibattito serio, approfondito, appassionato sulla Rai e sulle politiche mediali.

Il Sottosegretario al Mise con delega per le Comunicazioni **Antonello Giacomelli** si è domandato: *“che cos’è oggi il servizio pubblico e quale missione deve avere? Io rispondo con una definizione che a me piace: sono un toscano, ed ho una venerazione laica per Don Milani. Lui diceva che, possedendo la parola, si ha lo strumento per essere più pienamente cittadini. Noi, che siamo come i ragazzi di Don Milani e che siamo sommersi di informazione, dobbiamo avere la possibilità di avere una scala di valori. Io penso che il servizio pubblico debba essere una possibilità per ogni cittadino di avere lo strumento per essere più consapevole. A me piacerebbe che questa fosse la missione della Rai”*. Giacomelli s’è fatto vanto delle *“12mila risposte”* (il dato comunicato ad inizio luglio parlava in verità di 10mila...) pervenute dai cittadini nell’ambito della consultazione *“cambieRai”*, i cui risultati l’**Istat** sta elaborando, e che verranno presto messi a disposizione nell’economia della stesura della novella *“convenzione”* ventennale tra Rai e Stato. Quando ha sostenuto che la Rai dovrebbe proporre *“linguaggi ed analisi che incontrino ed interpretino le inquietudini sociali”*, s’è registrato

un applauso a scena aperta (l'unico della kermesse). Giacomelli ha citato l'ipotesi di "bollino blu" per connotare i programmi effettivamente di "servizio pubblico" della Rai, ed ha sostenuto "parliamone...".

È stato poi il turno di... "un padre della Patria": come definire diversamente il Senatore **Sergio Zavoli**, dall'alto dei suoi 93 anni e di un'assoluta lucidità teorico-politica?! Il discorso s'è elevato assai: Zavoli non è entrato nella mischia (Renzi non è nemmeno stato mai citato), ma ha evocato un'idea nobile della Rai ("la nazione che parla alla nazione"), ovvero di un servizio pubblico, che sappia "capire" ed "interpretare", superando l'omologazione imperante e lo "spettacolo della banalizzazione della vita (e della morte, finanche)". Con varie citazioni (per tutte, Benedetto Croce, "tu sei ciò che sai", e Luigi Einaudi, "primum informare deinde comunicare"), l'ex Presidente della Rai (1980-1986) ha consentito un salto di qualità del dibattito, andando oltre le piccole vicende della politica contingente. La Rai dovrebbe proporre una "nuova educazione della cittadinanza". Un approccio umanistico veramente di gran livello, che ci ha ricordato anche sortite di Papa Francesco (clicca qui, per leggere la relazione di Zavoli, sulle colonne del sito web de "Il Sole 24 Ore"). La Presidente della Rai **Monica Maggioni**, intervenuta come prima relattrice della seconda sessione del dibattito (e con metà sala ormai vuota, e ciò la dice lunga sulla debolezza del Pd nell'attrarre... "pubblico"), si è concentrata – come usa fare – sulla centralità della funzione dell'informazione nel servizio pubblico, evidenziando l'esigenza di un "approccio razionale", che eviti di "ridurre tutto a paura e slogan", soffermandosi in particolare sull'esigenza di un racconto equilibrato del fenomeno migratorio.

Il Vice Direttore del "Corriere della Sera" **Antonio Polito** (già alla guida de "il Riformista") ha evidenziato come sia errata l'eguaglianza "servizio pubblico = di Stato". Non tutto quel che è pubblico è statale (vedi alla voce "scuola"), e quindi si dovrebbe sviluppare un ragionamento evoluto, moderno, aperto su chi può e deve fare "servizio pubblico" nel sistema radiotelevisivo. Ha segnalato come la Rai venga vissuta da molti cittadini come "un pezzo dell'establishment da abbattere", così come i giornalisti tutti sono visti per lo più come servi della "casta", ovvero di "un sistema di proprietà della politica".

Il Direttore di "Avvenire", quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana, **Marco Taquinio**, ha anch'egli proposto una lettura alta, in sintonia con l'approccio umanistico di Zavoli: "tutti noi giornalisti siamo chiamati a fare servizio pubblico", con una logica di "libertà responsabile... è la consapevolezza a cambiare il mondo". La Rai dovrebbe cercare di "dare senso al caos", o comunque "dare senso" almeno alla nostra quotidianità, stimolando un "sentimento pubblico e civile", contribuendo alla costruzione di "fonti informative riconosciute ed indipendenti". Tarquinio ha ricordato come negli ultimi 5 anni, sia stato costretto alla chiusura ben il 47% delle testate giornalistiche. Assistiamo passivamente alla drammatica riduzione delle fonti di informazione qualificate e quindi del pluralismo. Il Direttore di "Avvenire" ha criticato quella predominante "narrazione del mondo che esclude la parte buona" che pure c'è nella quotidianità dell'umanità. Il problema dell'"agenda setting" dei telegiornali della Rai è terribile, perché esso influenza politiche di governo ed umori individuali. Tarquinio ha invocato una Rai più plurale ed aperta alla società civile, che proponga "pietre di inciampo", ovvero che abbia il coraggio (civile) di offrire anche "le narrazioni che non vogliamo vedere".

Parole nette e dure: "oggi da un lato ci sono gli individui, dall'altro un'oligarchia di grandi organizzazioni. Tra questi due estremi, c'è qualcosa, e non è soltanto lo Stato e la politica. C'è un senso comune che deve dare senso al servizio pubblico". Tarquinio ha ricordato come anche l'allocazione delle risorse debba essere sottoposta a valutazione critica strategica, esemplificando efficacemente "con il budget assegnato ad un Celentano potrebbero vivere 8 sedi Rai nel Sud del mondo...", e ciò basti. Tarquinio s'è espresso favorevolmente rispetto all'idea di un "Manzi 2.0", sulla quale invece il Dg Campo Dall'Orto aveva manifestato perplessità. Tante volte, anche su queste colonne, abbiamo sostenuto tesi simili (sulla prospettiva di un "Manzi 2.0", in particolare, si rimanda a "Key4biz" del 14 dicembre 2014, "Rai e digital divide: il progetto 'Manzi 2.0' sembra poca cosa e forse nella direzione sbagliata"), e quindi... non possiamo non condividere!

Il Direttore del quotidiano confindustriale "Il Sole 24 Ore", **Roberto Napoletano**, ha sostenuto che Rai deve essere una "media company fabbrica di informazione indipendente e di qualità, di documentari e fiction", rimarcando che "l'identità del servizio pubblico deve essere riconoscibile, accentuando la propria diversità".

A fronte di un uditorio ormai decimato, ha chiuso i lavori **Matteo Orfini**, Presidente dell'Assemblea nazionale del Pd, che ha subito precisato – in ironica contrapposizione con il "liberista" Polito – di essere un convinto "statalista". Molte le prese di posizione... a-sintoniche rispetto a quelle di Campo Dall'Orto: Orfini crede in una Rai che sia "editore" anche nel senso pieno di "produttore di contenuto"; vorrebbe un Viale Mazzini più aperto alla pluralità dei produttori ("non esistono soltanto 3 produttori in Italia"); auspica un servizio pubblico che "non sfrutti i propri lavoratori"...

Un osservatore distratto, avrebbe pensato che Orfini parlasse ad un Campo Dall'Orto (che era andato via alla fine della prima sessione, e quindi assente al momento dell'intervento del Presidente Pd) nominato da... un partito "altro" rispetto al Partito Democratico (vedi supra, alla voce "schizofrenia").

È opportuno riportare precisamente il pensiero di Orfini: *"Credo che il nostro Paese abbia un ruolo nella competizione economica internazionale, grazie alle sue aziende pubbliche, **Eni, Enel e Finmeccanica**. La Rai potrebbe essere il quarto moschettiere. È chiaro che il primo obiettivo della nuova Rai è creare innovazione, come dice Campo Dall'Orto. Una delle missioni che si deve dare, però, è il pluralismo culturale, che si garantisce anche con il pluralismo produttivo. Sarebbe altrettanto importante comunicare a quelli che scelgono i prodotti che, come non esiste solo Rai1, in Italia non esistono solo tre produttori, perché su questo c'è il rischio trust", ovvero il rischio di un "tappo all'innovazione, che è data invece dalla concorrenza".*

Cosa significa "servizio pubblico"? Secondo Orfini, *"costruire un progetto di cittadinanza attraverso strumenti di decodifica culturale, ma il Paese raccontato oggi dal servizio pubblico difficilmente è quello che incontro per strada. Non trovo il racconto delle tensioni sociali, delle nuove fratture. E la cosa agghiacciante è che l'approfondimento siamo noi, politici e giornalisti, con tre minuti di parola dopo un minuto e mezzo di servizio per temi così complessi (qualcuno, dalla platea, ha scherzosamente commentato ad alta voce "è un'autocritica?!", ndr). I protagonisti quotidiani della crisi o del rilancio del Paese sono altri, ma non trovano accesso al servizio pubblico. Così si perde autorevolezza e di conseguenza anche ascolti. Su questo si misurerà la capacità di innovazione dei prossimi palinsesti".*

Altro affondo: *"è poi abbastanza intollerabile che un'azienda come questa viva sui precari, a fronte di una prima fascia di top manager con retribuzioni non giustificate dal mercato, perché – lo sappiamo tutti – fuori dalla Rai alcuni non avrebbero mercato o una retribuzione di meno di un terzo".* Infine, Orfini ha lamentato come la Rai rappresenti un *"unicum a livello europeo"*, non disponendo più di un... ufficio studi, ovvero di una struttura di ricerca ed analisi che possa consentire (al Cda, se non al Dg) di acquisire una "vision" strategica (e – ci si consenta – politica, nel senso di sana "politica culturale"), che non sia basata soltanto sul marketing tattico. Quante volte, anche su queste colonne, abbiamo denunciato questo incredibile deficit, ricordando la funzione strategica preziosa svolta per decenni dalla killerata **Vqpt – Verifica Qualitativa Programmi Trasmessi?! E si potrebbe aggiungere che, con la gestione Anna Maria Tarantola** Presidente e **Luigi Gubitosi** Dg, è stato smantellato anche il **Segretariato Sociale**, ovvero la struttura Rai che storicamente era stata preposta a dialogare con la società civile, il terzo settore, le associazioni rappresentative delle infinite "diversità" (e ricchezze) del nostro Paese... Ahinoi, anche questa questione non sembra rientri nelle priorità *"marketing oriented"* di Campo Dall'Orto.

Ha concluso **Luigi Zanda**: *"Continueremo a lavorare sulla Rai, qui in Parlamento. Vogliamo aiutare a fare della Rai una grande Rai. Un grande servizio pubblico che aiuti la crescita sociale e civile del Paese. Ho fatto parte, per pochi mesi, del Cda Rai in piena stagione di lottizzazione. E me ne sono andato anche per questo. Al tempo, ero convinto che, vista la situazione, l'azienda andasse privatizzata. Oggi, dopo le nuove leggi e la struttura che si è data la Rai, sono convinto che si possa lavorare per fare di questa azienda un grande servizio pubblico che punti sui contenuti, sulla capacità di far crescere questo paese sotto il profilo sociale e civile, sulla professionalità di chi lavora in azienda, sulla qualità delle scelte editoriali".*

Hanno moderato, con discrezione estrema, **Lorenza Bonaccorsi** (deputato Responsabile Cultura del Partito Democratico) e **Vincio Peluffo** (membro della Commissione di Vigilanza Partito Democratico). Bonaccorsi, in particolare, ha enfatizzato come importante il passaggio dell'Italia dal 26° posto al 25° nella classifica mondiale della "Digital Economy Society". Il convegno, poco meno di tre ore e mezzo, non ha previsto interventi dalla platea.

Da segnalare che, nella "società civile", alcuni "apasionados" continuano a cercare di smuovere le acque stagnanti di una situazione che sembra essere tutta nelle mani di due persone soltanto: il Dg Campo Dall'Orto appunto ed il Sottosegretario Giacomelli.

Ieri mattina, sempre a Roma si è tenuta una pubblica assemblea di **Infocivica – Gruppo di Amalfi**, un "think-tank" (animato da **Bruno Somalvico** e presieduto da **Massimo De Angelis**) che ha predisposto una "lettera aperta" a Matteo Renzi, per rinnovare la proposta di un "servizio pubblico multimediale" all'altezza della modernità (vedi su "[Key4biz](#)" di oggi).



Si muove anche, con appassionato impegno ma – anche in questo caso – quasi nessuna copertura mediale, il coordinamento di **PubblicaRai**, comitato che raggruppa una serie di associazioni (tra le quali in primis **Associazione Rai Bene Comune – IndigneRai**. Adusbef, Appello Donne e Media, Arci, Articolo 21, Cittadinanzattiva, Fish, Fnsi, Libera, MoveOn Italia, Net Left, Ucsi, Usigrai, con **Giorgio Balzoni** portavoce) interessate al destino della Rai, che sta tra l'altro lavorando a un progetto di “algoritmo” che possa misurare in modo innovativo la qualità televisiva...

Va segnalato che nel nostro Paese non esiste ancora, purtroppo, un luogo – istituzionale o meno – nel quale queste forme di fare politica (“dall’alto” e “dal basso”, per così dire) si incontrino, confrontino, finanche scontrino. L’Agcom, dal canto suo, continua a dimostrare – anche rispetto alla delicatissima vicenda della Rai – un atteggiamento di inerzia, come se la tematica non la riguardasse...

#ilprincipenudo (110^a edizione)

Caritas-Migrantes: 5 milioni di immigrati in Italia. La Cei striglia (di nuovo) la politica

5 luglio 2016

Oggi la presentazione del 'Rapporto Immigrazione' Caritas-Migrantes. Il Segretario Generale della Cei Monsignor Galantino striglia nuovamente i politici del nostro paese.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 5 luglio 2016, ore 17:30

Questa mattina a Roma, in una eterodossa "location" che sicuramente piacerebbe a Dan Brown (l'elegante "The Church Palace" sull'Aurelia), due delle anime più pugnaci della Conferenza Episcopale Italiana (Cei) ovvero gli "organismi pastorali" Caritas e Migrantes hanno presentato l'edizione 2015 del "**Rapporto Immigrazione**", celebrando il venticinquennale dell'iniziativa, che fu avviata nel 1991 su particolare impulso del promotore della Caritas diocesana di Roma Monsignor **Luigi Di Liegro** (1928-1997).

In anni ben lontani, quindi, la **Cei** ha avuto l'intuizione di comprendere l'importanza sociale che il fenomeno migratorio avrebbe assunto nei decenni avvenire: basti pensare che, se allora gli immigrati in Italia erano meno di 400mila, attualmente sono oltre 5 milioni.

Da tre anni, l'elaborazione critica di Caritas e Migrantes ha registrato un salto di qualità, perché è stato superato l'approccio prevalentemente quantitativo che ha caratterizzato per oltre due decenni il rapporto, non a caso intitolato fino al 2012 "*Dossier statistico*".

In effetti, era stato proprio il promotore Di Liegro a sostenere l'esigenza di disporre di "*numeri e dati*" adeguati, per combattere il rischio di allarmismi falsificanti, ovvero di un'informazione strillata, dinamica che peraltro si è purtroppo avverata, e che sono ancora oggi prevalenti su alcune testate (che continuano ad utilizzare espressioni distorcenti come "*invasione degli immigrati*").

Dal 2013, Caritas e Migrantes hanno deciso di imprimere un taglio editoriale di approccio più sociologico al rapporto. Va rimarcato che lo studio annuale di Caritas e Migrantes si pone quasi in una funzione di... supplenza rispetto a quel che avrebbero potuto sviluppare soggetti pubblici e privati, come l'**Istat** a livello giustappunto statistico ed il Censis a livello sociologico.

Idos, l'istituto privato di ricerca che ha collaborato per molti anni con Caritas e Migrantes, continua invece per la sua via, nel suo tradizionale approfondimento numerico-quantitativo, realizzando un dossier statistico che è stato da prima sostenuto dall'Unar – Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali della Presidenza del Consiglio dei Ministri e successivamente dall'Unione delle Chiese Valdesi.

L'edizione 2015 del rapporto Caritas-Migrantes, intitolato significativamente "**La cultura dell'incontro**" (oltre 500 pagine, con ricchi apparati infografici, pubblicato dalla Tau Editrice di Todi, prezzo di copertina 15 euro), dedica particolare attenzione alla dimensione scolastica (con il saggio di **Vincio Ongini**, "*La via italiana alla scuola interculturale*"), che ha assunto caratteristiche impressionanti – quantitative e sociologiche – in alcune zone d'Italia: basti pensare che nelle scuole materne ed elementari torinesi, un 40% dei bimbi e bimbe proviene da famiglie di migranti (anche se il dato medio statistico nazionale registra "*soltanto*" un 10% di studenti stranieri o di origine straniera sul totale della popolazione studentesca italiana).

Per la prima volta, il rapporto pubblica un capitolo dedicato alla dimensione culturale e mediale dei migranti, intitolato "*L'informazione sui migranti tra media e cultura. Allarmismo, economicismo, stereotipi e deficit di metodo*", redatto da chi scrive queste noterelle: **IsICult – Istituto italiano per l'Industria Culturale** e **Fondazione Migrantes** stanno infatti lavorando ad uno specifico progetto di ricerca intitolato "*L'immaginario migrante. Cultura e media delle comunità immigrate in Italia*", da cui è scaturito anche l'"*Osservatorio Culture Migranti*", e l'edizione XXV del "Rapporto

Immigrazione” propone alcune riflessioni prodromiche a queste attività di studio. Si tratta di un terreno di ricerca che in Italia è stato oggetto di rare, discontinue e frammentarie esplorazioni, e che invece rappresenta un potenziale cognitivo prezioso, anche per l’elaborazioni di migliori politiche pubbliche.

Il Segretario Generale della Cei Monsignor **Nunzio Galantino** si è riproposto nel suo ruolo di stimolatore e... provocatore (che questa testata segue con attenzione: vedi *“Immigrati: un’opportunità economica. Ma la Cei bacchetta l’Italia”*, su “Key4biz” del 18 dicembre 2015), partendo da un’acuta riflessione critica sull’uso delle “parole” e sulla loro importanza (ben oltre la famosa citazione morettiana...).

Tardivamente, soprattutto a seguito dell’attentato a Dacca, alcuni politici e giornalisti – quelli che Galantino annovera tra gli *“imprenditori della paura”* – hanno scoperto che i militanti terroristi dell’Islam integralista non sono da ricercare proprio tra i poveri disperati che salgono su un barcone alla ricerca di un futuro vivibile, ma anche e forse soprattutto tra i giovani rampolli delle famiglie ricche di alcuni Paesi orientali. Galantino ha rimarcato come questi giovani terroristi aspiranti suicidi siano stati descritti da alcuni media come appartenenti a “famiglie bene”: *“è una intollerabile falsificazione!”*, ha quasi urlato il Monsignore, perché non corrisponde al vero l’uguaglianza tra *“famiglia ricca”* = *“famiglia bene”*. Ha sostenuto – giustamente – che *“un uso improprio del linguaggio determina la falsificazione dei dati reali”*.

Galantino si è soffermato sul “gap” tra “realtà” e “percezione”, iato prodotto dal sistema mediale italiano: se gli immigrati sono in realtà un 10% della popolazione, nell’immaginario degli italiani sono invece quasi il 30% (come sostenuto da recenti indagini demoscopiche sulle “percezioni sbagliate”, condotte da **Nando Pagnoncelli** e proposte nel suo libro *“Dare i numeri”*: vedi il “Corriere della Sera” del 16 maggio scorso).

Così facendo, *“si ingrossa e si ingrassa la forbice”* tra realtà e percezione. Galantino ha anche criticato aspramente la prevalente lettura economicista del fenomeno migratorio. Si è soffermato sul grave episodio avvenuto ieri (clicca qui per una cronaca de “Il Messaggero”) sul lungomare di Porto d’Ascoli, che ha visto dei giovani “bulli” italiani picchiare due venditori di fiori bengalesi, a fronte della loro incapacità di recitare un qualche versetto del Vangelo (!). Si deve evitare il rischio di una lettura integralista del cattolicesimo come risposta (culturalmente bellica) alla lettura integralista dell’Islam: *“Non ci può essere nulla di peggio di un Vangelo ideologizzato”*. Autocitando un suo articolo su *“Il Sole 24 Ore”* di sabato scorso 2 luglio (intitolato “Il matrimonio e i veri valori europei”), il Segretario Generale della Cei ha invocato una *“Europa dei valori”*, che sia basata su una *“visione integrale”* (e non integralista, evidentemente) della condizione umana, ma ha accusato il governo dell’Europa, “guidato da lobby arroganti”, e costruito su logiche di primazia economica. Si deve guardare al mondo ed alla storia *“dalla prospettiva dei più deboli, di coloro che non ce la fanno”*...

La presentazione è stata ricca di dati, analisi, suggestioni.

Ha moderato con eleganza **Marco Tarquinio**, Direttore del quotidiano “Avvenire” (che ha nella Cei l’editore di riferimento, ma si pone come testata qualificata di sicuro interesse anche per un lettore critico non credente), che ha segnalato come si debbano leggere i fenomeni sempre nella *“loro realtà umana”*, associando *“i numeri ai volti”*, per reagire in modo razionale e ragionevole alle *“onde mediatiche che ci travolgono di angoscia”*.

Ha introdotto i lavori Monsignor **Gian Carlo Perego**, Direttore Generale della Fondazione Migrantes, che ha sostenuto come *“l’integrazione sia l’unica strada per evitare la conflittualità”*.

Sono poi intervenuti **Oliviero Forti** dell’Ufficio Immigrazione della Caritas, la professoressa **Elena Besozzi** (Università Cattolica di Milano), **Enzo Pace** (Università di Padova), Don **Gianni De Robertis** (Migrantes Puglia), Don **Giovanni Perini** (Caritas Piemonte).

Il Presidente della Migrantes, Monsignor **Guerino Di Tora**, citando **Papa Francesco** (la Chiesa, così come la comunità tutta, *“è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre... non è una dogana, è la casa paterna dove c’è posto per ciascuno con la sua vita faticosa”*), ha sostenuto la necessità di una visione aperta del fenomeno migratorio: *“La cultura dell’incontro non cresce sulla contrapposizione, sulla lotta tra classi e persone, sulla violenza, sulla creazione di luoghi esclusivi, ma sugli incontri, i legami diversi, da luoghi e città dove tutti hanno un posto, da strade e confini dove persone indicano la direzione, aiutano a rialzarsi e camminare. La cultura dell’incontro non si fonda su un’identità che pensa di affermarsi nella difesa e nella separazione. L’identità non è una relazionalità possessiva”*.

Forti ha ricordato in particolare come si debba ormai guardare al fenomeno migratorio da due punti di vista e da differenti prospettive: “immigrati” ed “emigrati”, considerando che, se sono 5 milioni gli immigrati in Italia, sono altrettanti gli italiani residenti all'estero. Soltanto nel Regno Unito, gli “immigrati italiani” sono oltre 600mila, ed i 250mila connazionali che vivono a Londra rendono la capitale britannica la “13^a città d'Italia” per popolazione...

La presenza istituzionale è stata data dal Sottosegretario al Miur **Angela D'Onghia** (che non è però intervenuta), e dai delegati del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e il Turismo (**Dario Franceschini**) e della Ministra per l'Istruzione l'Università e la Ricerca (**Stefania Giannini**), rispettivamente **Paolo Masini** (Consigliere per la Multiculturalità e le periferie) e **Rosa De Pasquale** (Capo Dipartimento per il Sistema Educativo di Istruzione e Formazione), così come dal Presidente dell'Anci (Associazione Nazionale Comuni d'Italia) **Piero Fassino**.

Fassino, in particolare, ha segnalato come i 150mila stranieri residenti a Torino rappresentino il 16% della popolazione, ma negli asili e nelle scuole materne la popolazione straniera arriva al 38% (dato impressionante). L'immigrazione è un “*fenomeno ormai strutturale, basato sulla contraddizione tra sofferenza e speranza, che richiede politiche attive che consentano di superare la conflittualità latente*”. Si deve ragionare seriamente in termini di politiche (“attive, non reattive”) di “*integrazione*” e non di “*assimilazione*”.

Masini ha proposto alcuni dati di sintesi del progetto “*Migrarti*”, prima iniziativa mai realizzata in Italia per la promozione di attività culturali degli immigrati (soprattutto nell'ambito dello spettacolo dal vivo e del cinema): al bando promosso dal **Mibact** e fortemente voluto dal Ministro Franceschini, hanno risposto migliaia di soggetti; son pervenuti circa 1.000 progetti, promossi complessivamente da oltre 5.000 tra autori, organizzatori culturali, associazioni, comunità, con fortissimo coinvolgimento dei migranti. “*Abbiamo voluto finalmente dare dignità anche culturale al fenomeno migratorio*”. Nella prima edizione, son stati premiati soltanto 46 progetti, ma è in gestazione il bando della seconda edizione, che disporrà di risorse triplicate.

Ha concluso la giornata Don **Francesco Soddu**, Direttore della Caritas Italiana. Soddu, quasi “in risposta” all'esortazione di Fassino rispetto alla necessità di “politiche attive”, ha rimarcato la necessità di “*interventi veramente concreti*”: per esempio, le tasse necessarie per presentare la richiesta di nazionalità italiana son tra le più alte in Europa, ed una loro concreta riduzione è opportuna, non meno dell'esigenza di abolire definitivamente il “*reato di clandestinità*”, così come dell'urgenza di approvare quella “*legge sulla cittadinanza*” che da troppo tempo giace in Parlamento...

Ancora una volta, un'iniziativa Cei che potrebbe essere presa a modello dal Governo italiano così come dal Parlamento, come esempio di dibattito dialettico aperto e plurale (la gran parte della presentazione ha peraltro registrato un approccio assolutamente laico), e, soprattutto, serio, anche perché ben documentato.

Clicca qui, per una “Sintesi” del “*XXV Rapporto Immigrazione*” curato da Caritas e Migrantes (Cei), presentato a Roma il 5 luglio 2016.

Clicca qui, per l'intervento del Segretario Generale della Cei, Monsignor **Nunzio Galantino**, in occasione della presentazione del “*XXV Rapporto Immigrazione*”, Roma 5 luglio 2016

Clicca qui, per l'intervento del Direttore Generale della Fondazione Migrantes, Monsignor **Gian Carlo Perego**, in occasione della presentazione del “*XXV Rapporto Immigrazione*”, Roma 5 luglio 2016

Clicca qui, per l'intervento del Presidente della Fondazione Migrantes, Monsignor **Guerino Di Tora**, in occasione della presentazione del “*XXV Rapporto Immigrazione*”, Roma 5 luglio 2016

#ilprincipenudo (109^a edizione)

Tarantella Fus: il Consiglio di Stato ‘congela’ lo stop del Tar ai fondi per lo spettacolo

4 luglio 2016

Il Consiglio di Stato sospende in tempi record la sentenza del Tar del Lazio che ha bocciato il meccanismo di finanziamento pubblico allo spettacolo. Le reazioni del settore

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 4 luglio 2016, ore 16:40

Quel che è avvenuto sabato 2 luglio è sintomatico delle dinamiche discontinue ed ondivaghe del “governo della cultura” in Italia, con interventi spesso frammentari e miopi, dettati dalla contingenza e dall'emergenza, con interazioni confuse di più livelli decisionali: il Consiglio di Stato ha sospeso la sentenza del Tar del Lazio depositata martedì 28 giugno, con cui la magistratura contabile ha bocciato in modo netto e duro il famoso “regolamento Nastasi” (da alcuni denominato anche “decreto Franceschini” perché il Ministro Dario Franceschini ha sostenuto con convinzione il testo elaborato dall'allora Direttore Generale Salvo Nastasi), ovvero il regolamento – quasi assurdo a rango di legge – che dal luglio 2014 determina le sovvenzioni dello Stato a favore dello spettacolo dal vivo.

La notizia della sonora bocciatura aveva assunto notorietà nazionale giovedì 30 giugno, e “Key4biz” ha dedicato alla delicata questione un approfondito articolo (“Terremoto Fus: il Tar blocca i finanziamenti allo spettacolo”), che ha molto girato sui social, un aggiornamento accurato appare quindi necessario quanto opportuno, anzitutto per la comunità dei lettori affezionati.

In sintesi, scherzosamente: dal “terremoto” alla “tarantella”, dalla paralisi alla rianimazione...

Nell'arco di poche ore... un “coup de théâtre” degno della migliore commedia dell'arte!

La magistratura contabile continua in Italia ad intervenire – spesso ad altissimi livelli – nella vita economico-politica del Paese.

Non si tratta di uno “U-turn” annunciato (la sentenza del Tar non è stata capovolta, ma – almeno per ora – semplicemente sospesa), e sorprende la tempestività con cui il “2° grado” – per così dire – della magistratura contabile ha deciso di intervenire: una sensibilità istituzionale più unica che rara, certamente influenzata da dinamiche politiche e medialità.

Sabato 2 luglio un tweet del ministro Dario Franceschini (ore 12.57) e – successivamente, a distanza di quasi un'ora (questa è la “comunicazione pubblica 2.0”!) – un comunicato ufficiale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (ore 13.53) hanno annunciato che il Consiglio di Stato aveva sospeso con provvedimento d'urgenza la sentenza del Tar del Lazio che annullava il decreto ministeriale riguardante i contributi del Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus).

Le reazioni sono controverse: chi aveva contestato quel regolamento, ed era stato lieto della sua bocciatura, si domanda ora se questa pur provvisoria decisione del Consiglio di Stato non preannunci piuttosto una inversione ad U, appunto; chi s'era preoccupato per le conseguenze immediate del decreto, ovvero il blocco dei finanziamenti erogati sulla base del regolamento bocciato, trae un respiro di sollievo.

La decisione non entra nel merito, ma si pone semplicemente come manovra tecnica che possa consentire, nelle prossime settimane e mesi, di rispettare lo spirito della sentenza del Tar, ma al tempo stesso di non paralizzare completamente il sistema italiano dello spettacolo dal vivo, nelle more di una sentenza del Consiglio di Stato che richiederà sicuramente qualche mese, se non un anno (questi i tempi standard). Da ricordare anche che, nel mentre, potrebbe concretizzarsi l'esito del referendum sulla riforma costituzionale, e potrebbe di fatto essere cancellato il Titolo V della Costituzione, venendosi tra l'altro a rideterminare le competenze della giustizia amministrativa.

La sospensiva-record: si tratta di un nobile compromesso o di una discutibile mediazione?! Dipende ovviamente dai punti di vista.

Per giovedì 21 luglio, è stata convocata una riunione tra le parti, ovvero tra gli avvocati dei ricorrenti (il milanese **Teatro dell'Elfo-Puccini** e la parmense **Fondazione Teatro Due**) e l'Avvocatura dello Stato (che difende le ragioni del Ministero, e quindi l'ormai famigerato regolamento): in quell'occasione, verosimilmente potrebbero essere definite delle misure "provvisorie", in attesa dell'iter del procedimento pendente di fronte al Consiglio di Stato.

Interessanti le prese di posizione di due soggetti ben attivi nel settore: la lobby storica dello spettacolo italiano, la confindustriale **Agis** (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo) ed una vivace associazione di realtà emergenti ed indipendenti, il **Cresco** (Coordinamento delle Realtà della Scena Contemporanea), entrambe liete per la "sospensiva" ma comunque (diversamente) critiche rispetto alla situazione complessiva che il decreto Nastasi/Franceschini ha determinato.

Carlo Fontana, Presidente dell'Agis (recentemente confermato per un triennio alla guida dell'associazione, fino al 2019), ha dichiarato *"Se non fosse arrivata la sospensiva, ci sarebbero state conseguenze drammatiche per l'intero spettacolo italiano"*, ed ha difeso il decreto ministeriale, considerandolo uno strumento di *"cambiamento dai presupposti largamente condivisibili e dai meccanismi ulteriormente migliorabili, come per altro è stato fatto, nei limiti del possibile, su iniziativa dell'Agis. Il risultato dei ricorsi rappresenta, invece, lo sfascio del settore. Tra lo sfascio ed un sistema migliorato, e ancora migliorabile, scelgo il secondo, senza se e senza ma. Adesso si vada avanti con decisione verso l'elaborazione di un testo legislativo che consentirà di rinnovare radicalmente lo spettacolo italiano"*. In sostanza, Fontana sostiene che è bene lasciarlo a mollo nell'acqua un po' sporca, se il rischio è di buttare, insieme all'acqua sporca, anche il metaforico bambino. La posizione è netta *"senza se e senza ma"*. Fontana teme *"lo sfascio"*. Ma qualcuno ritiene che il sistema fosse *"sfasciato"* prima, e resti *"sfasciato"* anche dopo il decreto.

Laura Valli, Presidente di Cresco, spiega la più articolata posizione del Coordinamento, che *"intende gettare lo sguardo oltre questo momento complesso per lo spettacolo dal vivo italiano, per capire cosa ci lasciamo alle spalle e cosa si può intravedere nel nostro futuro: si prepari immediatamente una soluzione tampone nel caso il Consiglio di Stato confermi l'annullamento del Dm e, nel frattempo, si velocizzi il percorso di discussione e approvazione di una legge per il settore. Le ragioni della decadenza del Dm a opera del Tar sono tecniche e inappuntabili: esse denotano, come minimo, una serie di leggerezze da parte degli uffici del Mibact. Questo Dm, però, è il frutto di una stagione gestionale ormai conclusa, e di una direzione generale che non è più la stessa da un anno (nell'autunno del 2015 c'è stato l'avvicendamento alla Dg Spettacolo dal Vivo del Mibact tra **Salvo Nastasi** e **Ninni Cutaia**, ndr): non conviene dunque perdersi in troppe recriminazioni, ma solo auspicare che errori così gravi non accadano mai più, perché pregiudicano il lavoro di migliaia di operatori e di centinaia di imprese e determinano un'emergenza gravissima, come mai prima d'ora"*.

Valli conclude: *"Chiediamo dunque al Ministro Franceschini di non arretrare nella spinta riformatrice che il Dm porta con sé, ma di orientarla verso una proposta di legge quadro: si abbia il coraggio di rinnovare di più, di guardare al futuro, di fare una vera selezione dei migliori progetti, di immaginare un sistema dello spettacolo dinamico come quello italiano non è mai stato"*.

Sia consentito osservare che le critiche del Tar del Lazio al decreto Nastasi-Franceschini non sono di natura esclusivamente tecnica, ma anche squisitamente politica, soprattutto rispetto alla contrapposizione tra *"qualità"* e *"quantità"* nella identificazione dei criteri selettivi. Non si tratta di un dettaglio.

In sintonia con Fontana, **Filippo Fonsatti**, Presidente di **Federvivo** (Federazione dello Spettacolo dal Vivo, costituitasi il 26 maggio scorso in seno all'Agis): *"quel decreto ha avuto il merito di azzerare le rendite storiche e di innovare il sistema di attribuzione del Fus, ma, come spesso accade di fronte alle novità, vi sono state resistenze al cambiamento anche radicali..."*

Alcune decine di ricorsi contro il decreto sono una minoranza, seppure legittima e significativa, rispetto alle centinaia di soggetti premiati dalle nuove regole di assegnazione; perciò si riceve con sollievo la sospensiva del Consiglio di Stato che accoglie il tempestivo ricorso del Mibact. Federvivo, insieme all'Agis, ribadisce la disponibilità ad un confronto con il Parlamento, il Ministero e la Direzione generale, affinché la competenza e l'esperienza degli operatori possano indirizzare, nell'interesse comune, la visione politica e tecnica di un nuovo e necessario Codice dello spettacolo dal vivo". Anche Fonsatti gioca con le metafore: *"fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce"*, ma minimizza

la dimensione quantitativa (a parte quella qualitativa, e finanche politica) dei ricorsi: non sono “alcune decine”, ma oltre 120, e – si converrà – non è esattamente lo stesso.

Una delle più qualificate esperte di politica teatrale, **Mimma Gallina**, ha sostenuto che “*le organizzazioni di categoria, l’Agis ma anche Cresco, hanno condotto patteggiamenti, invece di chiedere – per esempio – una fase sperimentale: ragionare sui principi, sulle competenze, e magari chiedere di sperimentare qualche novità sul multidisciplinare, sulla promozione, sui giovani. Era necessario simulare, programmare...*”. Musica per le nostre orecchie, dato che questa contraddittoria vicenda conferma quel “governare” la cultura italiana senza adeguata analisi, valutazione, simulazione, programmazione. Una fase sperimentale di un anno era un’esigenza logica essenziale, che è stata invece incredibilmente trascurata, lanciando subito ad alta velocità una vettura che non era stata roduta...

Critica, naturalmente, la posizione del **Comitato Movimento Difesa Spettacolo dal Vivo**, che rappresenta una parte di coloro che hanno a suo tempo presentato i ricorsi al Tar così come alcune in/sofferenti anime dello spettacolo dal vivo che non si riconoscono nell’Agis o in Cresco (che hanno riempito il Teatro Quirino in occasione di un’affollata manifestazione nazionale, il 26 ottobre 2015): “*Ma il Ministro Franceschini ha una coscienza? Si è reso conto che ci sono cittadini del suo Paese che non hanno più un lavoro? Questi Cittadini sono forse Cittadini di Serie B? Come può affermare che quanto sta succedendo al Mibact/Fus è colpa di chi sta difendendo la propria professionalità e il proprio lavoro? Le supposte verbali innovazioni si sono attuate sulla pelle di tanta gente... e ricordiamo a tutti che i ricorsi al Tar sono 120 e non una decina... E cosa dire infine dei tanti che salgono sul carro del Ministro per marciare contro chi sta legittimamente tutelando il proprio lavoro e la propria professionalità? Hanno una coscienza... loro?*”.

In effetti, il Ministro Franceschini ha più volte sostenuto che coloro che hanno presentato ricorso si sarebbero dovuti assumere la piena responsabilità politica delle eventuali conseguenze delle loro azioni (vedi alla voce “rischio di paralisi” del settore). Sulla stessa linea d’onda, **Emanuela Bizi**, Segretaria Nazionale Slc-Cgil (Sindacato Lavoratori della Conoscenza): “*Il Ministro Franceschini gioca a scaricabarile. Cerca di esimersi dalle proprie responsabilità riversando su chi ha presentato e vinto i ricorsi la colpa dell’annullamento del decreto per la ripartizione del Fus. Se il Tar ha annullato il decreto, la responsabilità è di chi lo ha scritto e non di quanti, penalizzati da criteri irragionevoli, provano a far valere i propri diritti. Così facendo, il Ministro, invece di trovare soluzioni adeguate, continua a perseverare nella logica diabolica di dividere i lavoratori dello spettacolo in buoni e cattivi, e alimentare fratture tra essi*”.

Piuttosto critica ed aspra anche la posizione assunta dal **Movimento Cinque Stelle**, che, attraverso la portavoce al Senato **Michela Montevecchi** (clicca qui, per la registrazione video dell’intervento, al termine della seduta di giovedì 30 giugno), ha annunciato una nuova interrogazione parlamentare, ricordando la scortesia e scorrettezza di un Ministro che, a suo tempo, a fronte delle critiche del Movimento rispetto al “decreto Nastasi” al suo terribile algoritmo, avrebbe risposto “*vi piaccia o non vi piaccia, così è*”. Montevecchi ha auspicato “*un passaggio parlamentare che coinvolga le commissioni competenti*”.

La Senatrice del **Pd Elena Montecchi** (Commissione Cultura di Palazzo Madama) si è espressa con prudenza, ma con approccio critico anche lei (e va segnalato che è stata la prima parlamentare a diramare alle agenzie stampa un proprio parere): “*La notizia della sentenza del Tar del Lazio riflette le tante perplessità espresse dalle realtà escluse o declassate dal bando in questione nella scorsa estate, a programmazione sostanzialmente in gran parte realizzata. Va detto che il Fus 2015 non ha subito tagli, anzi le risorse sono state incrementate, e che alcuni elementi di rinnovamento sono stati accolti positivamente anche dal mondo dello spettacolo dal vivo. Già dalle prime risultanze del nuovo metodo di erogazioni dei fondi, nel luglio 2015, però, appariva evidente una discutibile suddivisione delle risorse pubbliche, con forti squilibri territoriali e incongruenze tra realtà simili, per non parlare dell’esclusione di realtà che devono essere considerate pilastri della nostra tradizione musicale, come festival, bande e cori attivi su tutto il territorio nazionale. Criticità e osservazioni confluite in due interrogazioni che ho immediatamente rivolto al Ministro Franceschini*”.

Continua la Senatrice Montecchi: “*La necessità di dare un nuovo impulso alla cultura di qualità impone il superamento di contributi che guardano allo ‘storico’ come criterio spesso abusato a discapito dell’innovazione, ma sia le tempistiche in cui è intervenuto il provvedimento che l’adozione di algoritmi penalizzanti la qualità dell’offerta culturale hanno creato le condizioni per la chiusura di realtà che da decenni offrivano importanti esperienze di innovazione, promozione e ricerca*”. Conclude Montecchi: “*Siamo alla vigilia di un importante passaggio, con il nuovo Codice dello Spettacolo. L’ascolto dei portatori di interesse che vede il Ministro impegnato in prima persona con il collegato il cui iter parte dal Senato, sarà un elemento fondamentale, ma non di meno sarà importante individuare funzionari in grado di contribuire*

al rinnovamento del settore. Il lavoro di sinergia con le commissioni parlamentari competenti potrà dare i risultati sperati”.

Ce lo auguriamo tutti: è condivisa universalmente l’esigenza di una discussione ampia, plurale, dialettica, tecnica non meno che politica, più di quanto non sia stato fatto – a suo tempo – durante la gestazione del “*decreto Nastasi*”.

In conclusione, parafrasando il **Grande Timoniere (Mao)**, “*grande è la confusione sotto il cielo*”, lo scenario è certamente confuso, ma non appare esattamente sotto controllo: potrebbe essere però paradossalmente favorevole ad una profonda riflessione (auto)critica da parte del Ministro e del Ministero.

Su queste colonne, evocavamo l’eventualità di un decreto legge del Governo, per salvare il salvabile, ovvero per evitare la paralisi totale del sistema, nelle more di una riflessione di ampio respiro sul sostegno pubblico al settore, ma quel che emerge indubbio, in questa curiosa dinamica, è l’esigenza di una rinnovata analisi seria della “*domanda*” e dell’ “*offerta*” nel mercato culturale italiano, così come di un rinnovato serio ragionamento critico sul senso dell’intervento dello Stato nel settore, una politica culturale elaborata finalmente sulla base di una strumentazione di dati ed analisi che sia minimamente all’altezza di un “*policy making*” moderno.

Ci si augura che il Ministro Franceschini voglia cogliere la palla al balzo, e finalmente dotarsi della “*cassetta degli attrezzi*” che possa consentirgli un governo più lungimirante (e meno nasometrico) del sistema culturale nazionale.

Clicca qui per leggere il comunicato stampa “*Il coraggio, dopo l’emergenza*”, diramato dal Cresco (Coordinamento delle Realtà della Scena Contemporanea) dopo la bocciatura del Dm Franceschini da parte del Tar e la sospensione del Consiglio di Stato, Catania, 2 luglio 2016.

#ilprincipenudo (108ª edizione)

Terremoto Fus: il Tar blocca i finanziamenti allo spettacolo

30 giugno 2016

Una sentenza del Tar del Lazio annulla il 'decreto Nastasi' ed il suo controverso 'algoritmo' della rottamazione. Il Ministro Franceschini: 'Faremo ricorso, ma nel mentre si bloccano tutti i finanziamenti allo spettacolo'

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 30 giugno 2016, ore 17:00

La notizia clamorosa circolava già da ieri l'altro (martedì 28 giugno), ovvero da quando era stata depositata una sentenza del Tar del Lazio destinata a "fare storia", oltre che giurisprudenza, ma è stata rilanciata alla grande soltanto questa mattina (giovedì 30), con un articolo a piena pagina sul quotidiano "La Repubblica", a firma di Anna Bandettini: il Tribunale Regionale del Lazio ha sentenziato che il "decreto Nastasi" del luglio 2014, che ha rivoluzionato il sistema di sostegno pubblico allo spettacolo in Italia, va "annullato".

Le conseguenze sono devastanti, ai limiti del surreale, se non dell'incredibile: tutto il sistema dei finanziamenti pubblici allo spettacolo viene bloccato.

Il Ministro **Dario Franceschini**, questa mattina, a margine di una conferenza stampa, ha dichiarato a chiare lettere: "*non ci sono molte possibilità di scegliere: il Direttore Generale bloccherà i finanziamenti, perché il decreto è già annullato da una sentenza esecutiva; quindi, se non c'è un cambiamento in Consiglio di Stato, vengono purtroppo bloccati i finanziamenti, anche quelli in corso di pagamento*".

Il Ministro ha assunto la netta decisione dopo una sofferta riunione, questa mattina alle 8.30, nella sede del dicastero, e l'impostazione assunta è stata veramente radicale, più di quanto si potesse prevedere ancora ieri. In effetti, ieri, il Direttore Generale dello Spettacolo dal Vivo **Ninni Cutaia** aveva dichiarato: "*Posso solo dire che stiamo pensando di ricorrere in appello. I nostri uffici legislativi stanno studiando i possibili effetti di questa sentenza del Tar del Lazio. È arrivata sui nostri tavoli da ventiquattro ore, gli avvocati stanno facendo le loro valutazioni. I finanziamenti del 2015 sono già stati erogati, così come gli acconti, per il 50 per cento, di quelli del 2016. Se verranno bloccati o meno, per ora non lo sappiamo*".

Secondo le parole del Ministro, sembrerebbe che verranno bloccati soltanto i finanziamenti erogandi, ma lo scenario appare assolutamente confuso, nelle sabbie mobili del diritto amministrativo.

Si tratta di 407 milioni di euro, ovvero della dotazione 2016 del **Fondo Unico dello Spettacolo (Fus)**, ovvero della gran parte delle sovvenzioni pubbliche destinate al cinema, al teatro, alla lirica, alla musica, ai circensi ed allo spettacolo viaggiante.

In verità, il cinema è escluso, perché il "decreto Nastasi" è relativo esclusivamente allo "spettacolo dal vivo", ma si ha ragione di ritenere che una simile epocale sentenza finisca per avere conseguenze anche in relazione all'iter del disegno di legge Franceschini-Giacomelli di riforma dell'intervento dello Stato nel settore cinematografico-audiovisivo (vedi "Key4biz" del 29 gennaio 2016, "*Rivoluzione cinema: ma come saranno allocate le risorse?*"), perché il Tar mette in discussione lo spirito stesso della riforma del 2014: ovvero del "quantitativo" rispetto al "qualitativo".

L'iter del ddl Franceschini (Atto Senato n. 2287) approvato nel Consiglio dei Ministri del 28 gennaio 2016, è in fase evoluta di dibattito parlamentare, nel tentativo di "congiunzione" cioè "compromesso" con la più radicale (e... "qualitativa") proposta di legge-quadro promossa da Rosa Maria Di Giorgi, comunicata alla Presidenza del Senato il 24 marzo 2015 (Atto Senato n. 1835). Peraltro, lo stesso Franceschini sta lavorando ad un novello "Codice dello Spettacolo" che dovrebbe affrontare la scottante materia.

Ricordiamo che stiamo quindi trattando di pubbliche sovvenzioni per complessivi 141 milioni di euro a favore delle attività di teatro, musica, danza, circhi, spettacolo viaggiante, ovvero oltre un terzo della dotazione totale del Fus (che è stata nel 2015 di 406 milioni di euro, sempre ricordando che le fondazioni lirico-sinfoniche assorbono, da sole, un incredibile 41% del totale, ovvero 182 milioni di euro).

Il Ministero corre tempestivamente ai ripari, ma nel mentre si prospetta una paralisi di dimensioni impressionanti, e prevediamo che sarà presto necessario un intervento *“dall’alto”*, ovvero un decreto legge promosso da Franceschini e benedetto da Renzi in sede di Consiglio dei Ministri. Il Ministro ha precisato oggi: *“Se c’è una sentenza del Tar che annulla il decreto, naturalmente noi ci attiveremo al Consiglio di Stato, con tutte le cose che si devono fare per chiedere che venga modificata quella sentenza. Sono fiducioso, perché ci sono ottime ragioni che l’Avvocatura sosterrà in Consiglio di Stato... D’altronde, quando ci sono 120 ricorsi, si può anche immaginare che, se un ricorso viene accolto, produce degli effetti; non è che i ricorsi sono delle dichiarazioni di principio”*.

In verità, nel caso in ispecie, con la sentenza n. 07479/2016, a firma del Presidente (ed estensore) **Leonardo Pasanisi** (magistrato che presiede la Seconda Sezione Quater), il Tar manifesta non soltanto una formale critica ad un decreto ministeriale, ma propone anche delle... *“dichiarazioni di principio”* sostanziali: in sintesi, il finanziamento della cultura non può avvenire attraverso meccanismi prevalentemente quantitativi, e deve invece essere soprattutto la qualità il criterio discriminante (si apre poi un capitolo infinito su cosa si possa e debba intendere per *“qualità”*, ma questo è un altro discorso). Il Tribunale Amministrativo va oltre, arrivando infatti a sostenere che il *“fattore qualitativo”*, ovvero esso *“solo può giustificare l’intervento finanziario statale”*. Altro che... *“automatismi”* tanto invocati dai neo-liberisti. E che dire, allora, del tanto decantato *“tax credit”* per l’industria cinematografica, basato invece su indici prevalentemente quantitativi?! Indirettamente, il Tar andrebbe a scardinare anche quell’architettura *“meccanica”*...

La questione assume veramente una grande rilevanza politica, e conferma l’esigenza, ormai ineludibile, di avviare un serio ragionamento critico, complessivo e strategico, sull’intervento della *“mano pubblica”* nel sistema culturale italiano: da decenni sosteniamo questa necessità, e da anni anche sulle colonne di questa rubrica *“il principenudo”* su *“Key4biz”*.

Lo Stato italiano continua infatti ad intervenire nelle politiche culturali e nelle economie mediali senza disporre di una *“cassetta degli attrezzi”* adeguata: ne consegue che ogni intervento – normativo o regolamentativo che sia – mostra piedi di argilla, non appena qualcuno cerca di comprenderne l’efficienza, l’efficacia, e finanche il senso stesso.

La sentenza del Tar si pone come sonora bocciatura rispetto ad un regolamento ministeriale che s’è impropriamente elevato a norma di legge: molti osservatori critici (tra cui chi redige queste noterelle), a suo tempo, l’avevano denunciato, ma non son stati ascoltati. Il Tar sentenzia, in sostanza, che il decreto ministeriale a firma Nastasi *“non è lo strumento adeguato”* per riformare l’intervento pubblico a favore dello spettacolo.

La vicenda specifica del nuovo *“regolamento”* sul Fus è stata peraltro oggetto di approfondita attenzione, sulle colonne di *“Key4biz”* (vedi, da ultimo, *“Fus: nuove iniziative e progetti speciali, ma il decreto Nastasi può migliorare”*, su *“Key4biz”* del 16 dicembre 2015), anche perché sintomatica dei deficit cognitivi che il sistema pubblico di sostegno alla cultura continua ad evidenziare: deficit che riguarda lo spettacolo, così come i finanziamenti all’editoria o alle emittenti radiofoniche e televisive locali o ai beni culturali. Il problema si pone a 360 gradi, **Rai** inclusa ovviamente.

Ricordiamo: nell’estate 2015, sono stati resi noti i risultati della prima concreta applicazione del cosiddetto *“decreto Nastasi”* (dal nome dell’allora Dg del Ministero, **Salvo Nastasi**, da un anno Vice Segretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri) emanato nell’estate del 2014, che ha rivoluzionato gli storici meccanismi di sostegno pubblico allo spettacolo – attraverso quel che è stato definito *“l’algoritmo della rottamazione”* – e nel mondo del teatro e della musica italiani si son registrati umori neri da una parte di operatori del settore.

Soggetti storicamente sovvenzionati – e spesso altamente qualificati – sono stati esclusi, e ciò ha determinato inevitabili reazioni di rabbia, mentre molti nuovi entranti (di cui una parte significativa *“under 35”*) hanno apprezzato lo scardinamento di fatto di un *“assetto storico”* del sistema. Molti si son dichiarati soddisfatti (a partire dai nuovi entranti, naturalmente), ma si son registrate proteste, assemblee, lettere aperte, interrogazioni parlamentari, istanze di accesso agli atti, ed infine gli immane ricorsi al Tar... Oltre 120 ricorsi: nella storia d’Italia, non s’era mai registrata una *“resistenza”* così impressionante.

Il pronunciamento del Tar laziale del 28 giugno 2016 accoglie specificamente le contestazioni del milanese **Teatro dell'Elfo-Puccini** e della parmense **Fondazione Teatro Due** – entrambi rappresentati in giudizio dall'avvocato **Beniamino Caravita Di Toritto** – secondo alcuni le più “*pesanti*” sugli oltre 120 ricorsi presentati a seguito delle assegnazioni decise con il “*decreto Nastasi*”.

Viene contestato anche il cosiddetto famigerato “*algoritmo*”, che caratterizzava il decreto ministeriale. La sentenza del Tar stabilisce che il decreto, che affida ad un algoritmo, in base a determinati criteri, l'assegnazione delle quote del Fus ai vari richiedenti, determina una “*grave svalutazione della qualità artistica*” dei progetti, mentre, di conseguenza “*privilegia irragionevolmente gli indici quantitativi*”. Continua la magistratura amministrativa: “*Il passaggio dalla logica dell'intervento 'a pioggia' a una logica maggiormente selettiva è apprezzabile, ma il passaggio attraverso il ricorso ad indici quantitativi largamente prevalenti appare irragionevole*”.

Più specificamente: “*L'Amministrazione invoca i benefici di una maggiore 'oggettivazione' dei parametri di riferimento, che si basa sull'adozione di indici e algoritmi. Ma il Collegio ritiene che questo sistema finisca con il rappresentare, di fatto, un'abdicazione al difficile ma ineludibile compito di una valutazione (percentualmente ma anche sostanzialmente) adeguata del fattore qualitativo, che solo può giustificare l'intervento finanziario statale in subiecta materia*”. E quindi il Tar sentenza: “*Queste considerazioni conducono a ritenere l'illegittimità anche “sotto il profilo sostanziale dell'intero sistema di valutazione stabilito dall'art.5 del Decreto Ministeriale 1 luglio 2014, unitariamente considerato come basato su criteri e fasi tra loro praticamente inscindibili*”.

Pesante anche un altro passaggio della sentenza: “*il Decreto Ministeriale ha natura sostanziale di regolamento, ed è stato emanato in violazione delle disposizioni procedurali che prevedono, tra l'altro, il parere obbligatorio del Consiglio di Stato (che non risulta essere stato acquisito)*”. Ciò consente di “*rilevare la radicale illegittimità, anche a prescindere dagli ulteriori profili attinenti alla violazione dell'art.117 della Costituzione*”.

La bocciatura è quindi formale e sostanziale.

Al di là delle inquietanti immediate conseguenze nell'economia del settore dello spettacolo, non resta che augurarsi che il Ministro voglia fare in modo che quanto accaduto possa stimolare un “*rilancio*” di lungo respiro, e la rimessa “*in gioco*”... ovvero la ri-definizione delle “*regole del gioco*”, che deve avvenire attraverso ampie pubbliche consultazioni ed un articolato dibattito parlamentare: sereno e strategico, oltre che sinceramente autocritico. Il sistema culturale italiano ne ha necessità, non si può continuare a governare in modo così “*nasometrico*”, teorizzando bene ma razzolando male... è di lunedì scorso la pesante accusa mossa in prima pagina dal quotidiano diretto da **Marco Travaglio**, che ritiene che Franceschini dipenda troppo da lobby come l'**Anica** (vedi l'articolo di Tommaso Rodano, “*Il grande banchetto del cinema italiano*” su “*il Fatto Quotidiano*” del 27 giugno).

La sentenza del Tar del Lazio dimostra che, a là Bartoli, “*gl'è tutto sbagliato, gl'è tutto da rifare*”. Franceschini deve anzitutto dotarsi di strumentazione tecnica adeguata, per navigare in quel mare che c'è tra il dire ed il fare. Il suo spirito di riforma è apprezzabile, ma corre il rischio di costruire castelli di sabbia, se non si dota di analisi di impatto, valutazioni di efficienza ed efficacia.

Buona parte delle criticità del Fondo Unico dello Spettacolo (incluse queste ultime) sarebbero peraltro state evitate, se la prevista “**Relazione annuale al Parlamento sul Fus**” sulla gestione del Fondo fosse stata quel che il legislatore del 1985 avrebbe voluto divenisse, e non degenerasse all'attuale status di un documento autoreferenziale a circolazione semi-clandestina, assolutamente deficitario di dati ed analisi critiche. Tante volte, anche su queste colonne, abbiamo denunciato il depotenziamento della struttura ad hoc prevista dalla legge, l'**Osservatorio dello Spettacolo del Ministero**. A distanza di vent'anni, si deve rimpiangere, ancora una volta, che una proposta per l'istituzione di una commissione di indagine parlamentare sul Fus, a suo tempo promossa da **Alfonso Pecoraro Scanio** (XIII Legislatura, del 13 maggio 1996), non abbia mai visto lo sviluppo dell'iter... Non è mai troppo tardi, per riprendere quella saggia previsione ed opportuna istanza.

Clicca qui, per leggere la *Sentenza n. 07479/2016 del Tar del Lazio* depositata il 28 giugno 2016, che annulla il “*decreto Nastasi*” del 1° luglio 2014 di ripartizione del Fondo Unico dello Spettacolo (Fus). Presidente ed estensore Leonardo Pasanisi, consiglieri Francesco Arzillo e Cecilia Altavista.



Clicca qui, per leggere la proposta di inchiesta parlamentare d’iniziativa di Alfonso Pecoraro Scanio: *“Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla gestione del Fondo Unico per lo Spettacolo”*, XIII Legislatura, Doc. XXII n. 3, presentata il 13 maggio 1996.

#ilprincipenudo (107^a edizione)

Il digitale: se lo conosci, lo critichi

24 giugno 2016

Nasce la prima ‘Scuola critica del digitale’, iniziativa del Centro per la Riforma dello Stato insieme alla Fiom: eterodossa e coraggiosa iniziativa per stimolare la consapevolezza critica della trasformazione.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 24 giugno 2016, ore 15:35

L’iniziativa potrebbe essere di quelle destinate a lasciare un segno importante nella storia della politica culturale e mediale del nostro Paese: ieri pomeriggio a Roma, presso la sede della **Fondazione Lelio e Lisli Basso**, in via della Dogana Vecchia, un manipolo di appassionati studiosi ed operatori del settore si sono riuniti in pubblica assemblea, ed hanno gettato le basi del progetto di una “*Scuola di Consapevolezza Critica della Trasformazione Digitale*”, un’iniziativa promossa dal Centro per la Riforma dello Stato – Crse dalla Fiom – Federazione Impiegati Operai Metallurgici di Roma e del Lazio.

Efficace il titolo dell’iniziativa: “Il digitale: se lo conosci, lo critichi”.

I promotori dell’eterodossa e coraggiosa iniziativa ritengono che in Italia il dibattito sulle trasformazioni che la rivoluzione digitale sta determinando negli assetti socio-economici e politici mostri un enorme e preoccupante deficit di capacità critica.

Come non dar loro ragione?!

Da molti anni, si assiste alla riproduzione di convegni e seminari assolutamente ripetitivi e spesso noiosi (“*Key4biz*” ne rappresenta diligente memoria storica), di approccio soprattutto economico-economicista, ovvero industrial-imprenditoriale, nei quali il guru di turno viene a proporre analisi scenaristiche delle “*magnifiche sorti e progressive*” della “*società digitale*”.

Rarissime sono state in Italia le occasioni di analisi critica del “*digitale*”, se osservato dal punto di vista del “*sociale*”, inteso come cittadinanza, comunità, società.

Viene ormai dato quasi per scontato che l’habitat “*digitale*” debba essere sviluppato “*naturaliter*” sulla base di un paradigma esclusivamente tecnico-economico, che si caratterizza peraltro per una continua retorica positiva (lo stesso **Matteo Renzi**, nel suo ottimismo ad oltranza, ne è continuo interprete al massimo livello istituzionale): il deficit di interpretazione critica dei fenomeni complessivi è assolutamente evidente, in Italia, sia a livello accademico così come extra-universitario (fatte salve rarissime eccezioni, in primis il laboratorio del Collettivo Ippolita), sia a livello politico-istituzionale (e qui l’indifferenza tra “*destra*” e “*sinistra*” è evidente).

L’ideatore primario di questa “*Scuola*” in gestazione è **Giulio De Petra**, esperto di innovazione tecnologica nelle pubbliche amministrazioni, già dirigente pubblico ed attualmente Fellow del Centro di Ricerche Nexa del Politecnico di Torino.

Intorno all’idea primigenia, si sono riunite varie professionalità ed esperienze plurali, tutte però accomunate da una visione critica della società (e quindi del digitale): senza dubbio, la matrice storica che accomuna i partecipanti al progetto va cercata nella “*sinistra*” (categoria polisemica, e secondo alcuni, ormai neanche evanescente), anche se va precisato che a questa prima riunione fondativa non ha partecipato alcun esponente di forme-partito di sorta (e forse anche questa constatazione deve stimolare una opportuna riflessione su un qual certo ritardo dei partiti nella lettura dei fenomeni sociali in atto).

De Petra ha spiegato come l'idea di questa "scuola critica" nasca dalla verifica che la "rivoluzione digitale" ha paradossalmente prodotto "il contrario" di quel che molti (anche a sinistra) si aspettavano: si è venuta a determinare una diffusa intensificazione dello sfruttamento nella dimensione del lavoro e l'utilizzazione della partecipazione via web si sta rivelando ulteriore strumento di controllo sociale-politico.

A fronte del "rovesciamento delle aspettative", si assiste al continuo e crescente uso di una "retorica del digitale", attraverso la quale il "capitalismo sofferente riesce a rispolverare il proprio glamour". Secondo De Petra, esiste "una domanda sociale di consapevolezza critica", che in Italia non trova risposta né a livello accademico né istituzionale. Tra i concetti evocati: le piattaforme internet come raffinati dispositivi estrattivi del capitalismo, le tecnologie messe al servizio del consenso politico, la tendenziale "uberizzazione" del lavoro. Sono stati utilizzati termini ormai... "desueti" (almeno rispetto alla retorica dominante dell'ottimismo tecnologico) come "conflitto", "resistenza", "defezione" (un berlusconiano avrebbe concluso che si trattava di un "covo di comunisti"...).

La Scuola nasce anche alla luce di una esperienza di formazione promossa dalla **Fiom** di Roma e del Lazio, che ha coinvolto alcune decine di sindacalisti. Si ricordi che nella categoria dei "metalmecanici" rientrano anche i lavoratori di strutture come **Ibm** o **Hp**.

Fabio Chiusi, giornalista e blogger (tra i suoi interventi più organici si segnala "L'era dei robot e la fine del lavoro"), ha proposto che la Scuola elabori anzitutto una urgente e profonda "analisi critica del linguaggio", che destrutturi la propaganda tecno-utopista: "ci hanno rubato le parole". La retorica del web – da "big data" a "sharing economy" – nasconde crescenti forme di vigilanza sociale, al servizio del post-capitalismo, la cui strategia di sviluppo e dominio è elaborata nella Silicon Valley. Il web si è trasformato da "utopia di libertà" a "distopia di sorveglianza".

Claudio Di Mambro, dirigente sindacale (responsabile nazionale Fiom del gruppo **Capgemini**), ha sostenuto che "l'avvento di internet non ha ammorbidito il capitalismo, ma sta trasformando le nostre società in regimi post-democratici, risultato dell'evoluzione del tecno-capitalismo". Di Mambro ha citato tra gli intellettuali italiani dissidenti (ovvero disorganici rispetto ad una visione "wonderful" del web), **Carlo Formenti**, **Lelio Demichelis** e già citati attivisti del Collettivo Ippolita. Insomma, i loro libri debbono essere testi obbligatori, nella Scuola che verrà, ed una cattedra per loro è assicurata.

Il mediologo e giornalista Rai (nonché curatore della rubrica fissa "BreakingDigital" su queste colonne) **Michele Mezza**, pur condividendo il progetto di "scuola critica" Crs-Fiom, ha sostenuto con veemenza che non condivide una visione monodimensionale negativa del digitale: "non è vero che la rete non sia buona di per sé!". Internet non è "cattivo" in sé, ma il sistema capitalista ri-produce nel web gli interessi di classe. È quindi necessario mettere in atto una "negoziatura politica dei processi di riprogrammazione sociale in atto". Si domanda Mezza: "chi determina l'anima delle macchine?!" e, ancora, "chi è il soggetto negoziale?!", che può contrastare lo strapotere di **Google**, **Facebook**, **Amazon**, e del governo degli "over-the-top", che ha assunto una dimensione planetaria globale che bypassa la sovranità degli Stati Nazionali. Mezza ha ricordato che "Amazon detiene il 97% della memoria cloud del nostro Paese": qualcuno vuole interrogarsi sulle conseguenze di dinamiche come questa?!

Lelio Demichelis, docente di sociologia economica a Varese (ed autore del recente "La religione tecno-capitalistica" per i tipi di Mimesis, si legga il suo ultimo intervento su "Alfabeto2", dal titolo "Anime elettriche e piattaforme confessionali"), ha teorizzato di "sistemi autopoietici dalla infinita replicabilità", quali sono sia "il mercato" sia "la rete": in verità, "il web non è un mezzo, è il fine".

La rete non è "un sistema tecnico", ma è il "nuovo sovrano del mondo": si è sovra-imposta alle pre-esistenti forme sociali, imponendoci di adattarci all'apparato, vivendo in forme, e con norme, tecniche. Internet consente una estrema individualizzazione dell'individuo soggetto-lavoratore, e ricompone questa parcellizzazione all'interno di processi totalizzanti (si sente l'eco di **Foucault**): si passa dal "fordismo concentrato" al "fordismo individualizzato", nella magnifica "grande narrazione".

Siamo tutti "liberi" (...) e "micro-capitalisti", ma in verità "la rete è la nuova catena di montaggio", e di fatto siamo tutti novelli "schiavi". La nuova "fabbrica" è sui nostri tablet!

Fiorella De Cindio, professore associato all'Università di Milano (titolare della cattedra "Civic Informatics Laboratory"), è partita da un'ironica premessa autoreferenziale: "io ho creduto per venticinque anni in internet come

possibile strumento di evoluzione sociale, ora mi trovo a dover riflettere sulle criticità dell'assetto attuale e sulle illusioni svanite". Ha sostenuto De Cindio (in sintonia con Mezza): "condivido buona parte di queste letture critiche, ma vorrei ricordare che internet è anche uno strumento eccezionale di accesso alla conoscenza e pensate – lo pongo come esempio emblematico – che enormi benefici può trarre un giovane studente africano che ha finalmente chance di accedere al web". Esiste certamente un incredibile deficit di capacità critica nella gestione del digitale come strumento di interazione sociale, anche da parte delle istituzioni: basti pensare che il **Comune di Milano**, per stimolare il dialogo con il Sindaco **Pisapia**, utilizzava una pagina Facebook... "Temo che tra poco Google possa proporci una fantastica piattaforma di televoto!", e così il "cerchio" (del controllo totale) si andrebbe a chiudere.

Francesca Re David, Responsabile Nazionale Organizzazione della Fiom, ha sostenuto che "non è vero che ci sono meno lavoratori", ma paradossalmente più lavoratori: "siamo alla fin fine tutti operai (anche inconsciamente) del digitale". E tutti simpaticamente sfruttati!

Ettore Di Cesare, consigliere comunale di una lista civica a L'Aquila e tra i fondatori della piattaforma Openpolis, ha raccontato della difficoltà di convincere la Giunta comunale a non adottare un sistema di telecamere che controllassero la città in nome di un presunto "ordine pubblico". Questo concreto esempio è sintomatico della diffusa ignoranza – anche da parte dei politici di professione e degli amministratori pubblici – rispetto ad una lettura critica del web. Ignoranza diffusa – aggiungiamo noi – anche a livello dei vertici apicali di soggetti come il **Partito Democratico**, anch'esso quasi sempre cantore acritico delle magnificenze economiche e sociali di internet.

Piero De Chiara, intervenuto nella sua veste di consigliere di Antonio Nicita (componente dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni), ha manifestato il proprio plauso rispetto all'iniziativa, segnalando la propria personale difficoltà, nella veste di "regolatore" Agcom, a contrastare lo strapotere degli OTT e delle loro potenti lobby. De Chiara ha auspicato che "dalla esperienza della Scuola possa scaturire una lobby critica", rappresentativa della società civile: una nuova lobby, che vada a rappresentare gli interessi di attivisti, ricercatori, operatori del settore, associazioni, cittadini che propugnino una visione non passiva dell'evoluzione digitale.

Sergio Bellucci, presidente di Netleft e socio-mediologo (già Responsabile Cultura di Rifondazione Comunista), ha premesso di non essersi mai annoverato tra gli "apocalittici" o gli "integrati", ed ha accusato la sinistra italiana (sindacati inclusi) di non aver compreso, venti o trent'anni fa, quelle che sarebbero state le conseguenze radicali della ristrutturazione sociale determinata da internet. Il web sta radicalmente modificando il concetto stesso di lavoro, e di vita: se prima esisteva una separazione tra "tempo di lavoro" e "tempo libero", la dinamica in essere ci sta trasformando in "lavoratori" (in senso lato) "24 ore su 24", asserviti agli interessi di un capitalismo che sta penetrando nelle nostre più profonde intimità, in una prospettiva di controllo totale della quotidianità, tra bisogni materiali e immateriali. Assistiamo a una "isofornità del tempo", non più diviso tra "lavoro" e "svago", e siamo tutti schiavi – spesso inconsapevoli – della logica "always and everywhere connected". Vanno studiate forme di riscatto e ribellione rispetto alle terribili "conseguenze del taylorismo digitale, che sta 'riformattando' il senso stesso dell'esistenza umana" (Bellucci ha elaborato nel suo ultimo saggio il concetto di "terraformattazione capitalistica").

Giovanbattista Gallus, avvocato e studioso dei processi di "sorveglianza partecipata", ha ricordato come la gran parte degli individui sembri accettare passivamente, anzi talvolta con entusiasmo, l'idea di una osservazione continua, da parte di telecamere e web, senza rendersi conto delle conseguenze nefaste di queste dinamiche di controllo psico-sociale-economico continuo. Gallus ha segnalato, per una interpretazione (critica, appunto) di questi fenomeni, un saggio purtroppo non ancora tradotto in italiano: "Data and Goliath. The Hidden Battles to Collect Your Data and Control Your World", di Bruce Schneier, pubblicato da W. W. Norton (l'autore è Chief Technology Officer di Resilient, società del gruppo Ibm, nonché Fellow all'Harvard's Berkman Center).

Sono intervenuti – tra gli altri – anche **Giuseppe Casafina** ed **Antonio Marini**, anche loro tra i copromotori dell'iniziativa Crs-Fiom.

Infine, **Michele Missirof** ha segnalato come questa ideologia ed economia del digitale stia determinando un continuo pervasivo devastante impoverimento di noi tutti. Ha evocato il concetto di "tirannia delle piattaforme", soggetti che hanno interesse a sfruttare al meglio individui continuamente depauperizzati, e paradossalmente... contenti ("Felici e sfruttati", come recita il bel titolo di un saggio di Formenti). Questa tesi del "depauperamento" continuo e strisciante l'abbiamo sostenuta anche noi – tante volte, da molti anni (pure sulle colonne di "Key4biz" – con particolare attenzione e preoccupazione rispetto a quel che sta accadendo nella forza-lavoro delle industrie culturali e creative, nell'economia

della ristrutturazione radicale che il web sta provocando (uno degli effetti perversi cui dovrebbero prestare attenzione coloro che contestano acriticamente le logiche del “copyright” e credono nella magnificenza – “a priori” appunto! – di un web “libertario”).

Nessuno dei partecipanti al laboratorio ha proposto “soluzioni”, ma tutti hanno condiviso l’esigenza di stimolare “domande”, cui la Scuola possa dare risposte.

Si è trattato di quattro ore dense, colte e stimolanti, come da molto tempo non ci accadeva di assistere. Se dovessimo proprio muovere una osservazione... critica (appunto), dovremmo notare che l’età media dei partecipanti alla discussione era piuttosto alta (intorno ai sessanta anni): in verità, tra i quaranta astanti, ben pochi gli “under 30”. La Scuola dovrà promuovere un maggiore coinvolgimento delle giovani menti critiche, che anche in Italia, si scorgono sul web. È anche vero che quella di ieri sembra essere una riunione del “board” accademico in gestazione, e quindi non ci si poteva attendere una grande partecipazione di potenziali... studenti.

La “Scuola di Consapevolezza Critica della Trasformazione Digitale” (suggeriamo una denominazione più semplice, come “Scuola Critica del Digitale”) si attrezzerà presto di un sito web aperto ai contributi di tutti coloro che vorranno partecipare al progetto, come docenti e discenti. La Scuola intende porsi un target ampio, in ambito sociale, sindacale, associativo, politico, istituzionale.

Vuole divenire un centro nazionale di promozione per una cultura critica, per “socializzare la consapevolezza” rispetto alla società digitale.

Un gran bel progetto, e si deve riflettere anche sul perché della sua nascita in ambito extra-universitario: in effetti, anche l’università italiana evidenzia un ritardo enorme nella lettura (critica) di queste fenomenologie.

Riteniamo si tratti veramente di una lodevole iniziativa, e ci si augura che sul progetto possano convergere tutti coloro che in Italia credono nella necessità di un approccio critico al digitale.

Questa iniziativa meriterebbe veramente il sostegno della stessa **Agcom** (così come dal **Garante per la Protezione dei Dati Personali** ed altre pubbliche istituzioni ancora).

Clicca qui, per leggere il manifesto-programmatico “*Il digitale: se lo conosci, lo critichi. Verso una scuola di consapevolezza critica della trasformazione digitale*”, Crs-Fiom, Roma, 23 giugno 2016.

#ilprincipenudo (106^a edizione)

Tv locali nel limbo, fra caos frequenze e contributi a pioggia

21 giugno 2016

L'Aeranti-Corallo celebra i 40 anni dell'emittenza privata in Italia e punta il dito contro il Governo. Il Sottosegretario Giacomelli rivendica l'importanza della quota del canone Rai per finanziare il settore.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 21 giugno 2016, ore 17:20

Era impossibile, questa mattina a Roma, per l'analista critico del sistema culturale italiano, non partecipare all'edizione dell'annuale "RadioTv Forum" promosso da una delle maggiori associazioni rappresentative dell'imprenditoria radiotelevisiva locale, ovvero l'Aeranti-Corallo.

Evento imperdibile, sia perché si tratta comunque di un'occasione interessante per comprendere gli umori di questo "piccolo mondo" (che in qualche modo si contrappone a quello dell'altra principale associazione, **Confindustria Radio Tv**, formata dalle emittenti nazionali e da buona parte delle radio e tv locali più grosse), sia perché il 2016 coincide con il quarantennale della "nascita" delle radio e tv private in Italia (considerando come data-simbolo la storica sentenza della Corte Costituzionale del 28 luglio 1976, che sancì in qualche modo la cosiddetta "libertà d'antenna").

La sala della sede nazionale della **Confcommercio** (cui Aeranti-Corallo aderisce) s'è presto riempita, e si notava – tra gli altri – la presenza in prima fila dell'ex Sottosegretario alle Comunicazioni (Governo Prodi) **Vincenzo Vita** attualmente Presidente dell'**Aamod** (Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico) ed editorialista del quotidiano "il Manifesto", del massimo esperto italiano in materia di frequenze radiotelevisive l'ingegner **Antonio Sassano**, di **Franco Siddi** Consigliere di Amministrazione **Rai** (ma al contempo Presidente di Confindustria Radio Tv), di **Davide Rossi**, Direttore Generale dell'**Aires** (Associazione Italiana Retailer Elettrodomestici Specializzati)... Gran parte dei partecipanti erano, ovviamente, esponenti delle realtà locali dell'emittenza, imprenditori e giornalisti.

Nella cartella distribuita ai partecipanti, un documento soltanto: la "Relazione 2016 sullo stato dell'emittenza radiotelevisiva locale", curata dal Coordinatore dell'Aeranti-Corallo, l'avvocato **Marco Rossignoli** (che è anche Presidente dell'Aeranti). Rossignoli ha letto la relazione, molto pacata nei toni sebbene piuttosto critica nella sostanza, non esattamente benevolente nei confronti dell'Esecutivo Renzi: "Nulla è stato fatto, e, addirittura, sono state assunte, su iniziative del Governo, una serie di scelte legislative che hanno più volte rimesso completamente in discussione il ruolo dell'emittenza locale, generando una situazione di incertezza permanente, che ha impedito e sta impedendo qualsiasi programmazione aziendale da parte delle imprese".

Il "nulla" cui si è riferito il Presidente dell'Aeranti sono le "scelte governative strutturali", indispensabili per far uscire il comparto fuori dalla crisi che l'attanaglia ormai da anni.

Non una cifra, non un dato, non un numero è stato speso da Rossignoli per descrivere la deriva in cui si trova questo settore minore del sistema mediale e culturale nazionale.

Al di là di questo evidente quanto grave (e incomprensibile: autocensura per pudore da dimensioni troppo piccole?!) deficit "informativo-documentativo", nell'ascoltare attentamente la relazione del Presidente di Aeranti-Corallo ci ha preso una sensazione di ripetizione rituale ovvero di "dèjà vu": al di là dell'accuratezza e della pacatezza dell'impostazione, la stessa relazione poteva essere stata redatta per fotografare la situazione di... 10 o forse anche 20 anni fa!

Insomma, una sorta di intervento-fotocopia, giustamente critico-lamentativo, ma che abbiamo ascoltato tante volte nel corso dei decenni. Con quale coraggio reale (ovvero intimo convincimento) Rossignoli invoca un "immediato cambiamento di rotta", allorquando la "rotta", da decenni, ha portato alle attuali sabbie mobili?!

Di grazia, possibile che la situazione dell'emittenza radiotelevisiva italiana sia così... congelata?!

L'aggettivo "congelata" è proprio e ficcante. Sulle colonne della più diffusa testata del settore, il mensile "Millecanali", abbiamo studiato le economie e le politiche del sistema mediale italico per oltre 15 anni, curando l'"Osservatorio IsICult Millecanali" dall'anno 2000 all'anno 2015: spesso abbiamo utilizzato la formula "statico-stagnante", per definire la (non) evoluzione del settore. Questa dinamica di "stagnazione" riguarda in particolare proprio le radio e le televisioni locali.

Le ragioni di questo deprimente immobilismo e di questa deriva inerziale sono da attribuire anzitutto al "non governo" del sistema da parte degli esecutivi che si sono avvicinati alla guida del Paese.

Una qualche responsabilità va però comunque attribuita anche alle associazioni di settore, che evidentemente non sono mai riuscite ad affermare con adeguata forza le proprie ragioni.

Il ruolo dell'emittenza radiotelevisiva locale non è mai stato oggetto di un'attenzione seria strategica ed organica da parte dei Governi italiani, che hanno sempre concentrato lo sguardo quasi esclusivamente verso l'emittenza nazionale, e – di fatto – hanno consentito il mantenimento di un assetto duopolistico e poi triopolistico.

Rai, Mediaset e Sky controllano la quasi totalità delle risorse del sistema televisivo, e alle emittenti locali – da anni ed anni – vanno le briciole del banchetto triopolistico.

Due le questioni critiche essenziali: il perdurante infinito "caos delle frequenze" (una barzelletta italiana che si protrae tristemente da decenni) ed i perduranti "sovvenzionamenti pubblici" (che continuano ad essere erogati sostanzialmente "a pioggia").

Le potenzialità, enormi, di un sistema vitale di media "di prossimità", non sono mai state oggetto di interesse reale e di una "politica mediale" di lungo respiro.

Le emittenti locali italiane sono sopravvissute a se stesse, spesso con coraggio imprenditoriale estremo, e talvolta approfittando di rendite parassitarie.

Le emittenti radiotelevisive locali italiane sopravvivono da decenni con fatica in un habitat avverso, caratterizzato da una continua incertezza normativa e regolamentativa.

La situazione attuale può essere sintetizzata con una parola soltanto: disastro.

Nella grande maggioranza, queste emittenti non sono ancora riuscite ad attrezzarsi al meglio rispetto alla trasformazione multimediale ed alle potenzialità del web.

Le emittenti radiotelevisive locali italiane sono peraltro anche "isolate", rispetto al sistema dell'emittenza radiotelevisiva pubblica, allorché un "buon legislatore" avrebbe potuto prevedere forme di interazione tra le emittenti locali e le sedi regionali della **Rai**, in una prospettiva sinergica di tipo "glocal".

Le dimensioni quantitative del settore, in termini socio-economici, non sono mai state oggetto di studi approfonditi (e nulla c'è a livello di analisi qualitative aggiornate): dall'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom)**, nella sua "Relazione annuale", soltanto pochissimi cenni all'emittenza locale. E sappiamo che l'Autorità non è nemmeno in grado di quantificare con precisione quante siano le radio e le tv locali italiane.

Per acquisire una qualche indicazione di massima, l'unico strumento utile è lo "Studio economico del settore televisivo privato italiano", la cui XXI edizione è stata presentata nel settembre 2015 da **Confindustria Radio Televisioni**. Lo studio, di approccio esclusivamente economicistico, si basa soltanto sui bilanci delle società, ovvero su un "campione" di 305 imprese, e rivela, di anno in anno, dati sconfortanti: i ricavi totali delle società prese in esame nell'anno 2013 ammontavano a 408,5 milioni di euro, di cui 287,5 milioni provenienti dalla pubblicità, 121 milioni di euro costituiti da altri introiti, in primis i contributi statali. Rispetto al 2012, l'esercizio 2013 registrava un calo in termini assoluti di 72 milioni di euro pari al -15%. Abbiamo ragione di ritenere che i dati relativi agli esercizi 2014 e 2015 andranno ad

evidenziare nuove dinamiche di de-crescita. Confindustria Radio Tv stimava circa 3.800 addetti nel 2013, a fronte dei 4.400 dell'anno 2012...

Dopo l'intervento dell'avvocato Rossignoli, è stato il turno di **Luigi Bardelli**, componente dell'esecutivo di Aeranti-Corallo e Presidente dell'Associazione Corallo, che rappresenta le emittenti – soprattutto radiofoniche – di matrice culturale cattolica: a fronte della diplomazia cortese del suo collega, Bardelli ha assunto toni franchi, diretti, polemici.

Con ironia, ha segnalato come fosse *“la terza volta”* che il Sottosegretario del Ministero dello Sviluppo Economico **Antonello Giacomelli** onorasse il *“Forum”*: la prima volta, grande entusiasmo e fiducia; alla seconda, qualche scetticismo; alla terza, discreta perplessità, tra il dire ed il fare!

Bardelli ha accusato scherzosamente Giacomelli di essere mosso dalla *“mozione degli affetti”* (si ricordi che peraltro il Sottosegretario è stato anch'egli imprenditore televisivo locale, in anni ormai lontani), ma di aver fatto assai poco, nella sostanza, per il rinnovamento del settore, che continua a lamentare – da decenni appunto – sempre le stesse criticità.

Il Sottosegretario con delega alle Comunicazioni non l'ha presa granché bene, seppur con toscana ironia: *“Mai e poi mai... mi si può accusare di far leva sulla... mozione degli affetti!”* ha ribadito più volte, con veemenza, rivolgendosi piccato al Presidente di Corallo. Giacomelli ha sostenuto che il **Governo Renzi** ha fatto invece molto, pur nella coscienza che molto ancora c'è da fare. In particolare, ha rivendicato come assolutamente *“innovativa”*, nella sostanza materiale e nella valenza politica, la decisione del Governo grazie alla quale una quota dei proventi del **canone Rai** verrà assegnata al fondo per le emittenti radiotelevisive locali: si tratta di un *“riconoscimento politico e istituzionale della funzione pubblica”* delle emittenti locali, che il Sottosegretario ritiene venga *“... prima dei soldi”*.

Si ricordi peraltro che la **Corte dei Conti** rilevò il rischio che la mancanza di una finalizzazione precisa dei contributi pubblici alle radio e tv locali finisca per far apparire gli stessi *“un mero sostegno economico alla gestione delle emittenti”*.

Giacomelli ha puntato il dito sulla dicotomia *“privato”* vs *“pubblico”*: le emittenti locali vanno sostenute come aziende soltanto o come soggetti imprenditoriali che svolgono anche una funzione pubblica?! *“Si può puntare sul fatto che siano sul mercato e sull'autonomia industriale che hanno, oppure puntare sul riconoscimento della funzione pubblica che svolgono. Ci sono rischi e pro in entrambi i casi”*.

Il Sottosegretario ha invocato *“più innovazione e più concorrenza”*.

Ha ricordato che è in gestazione un nuovo sistema per l'assegnazione dei contributi pubblici, che *“non debbono essere la regalia del potente di turno”*, ma il risultato di una selezione tecnico (tecnocratico-meritocratica): s'è chiusa da poco una specifica consultazione pubblica promossa dal **Mise** in materia, e dovrebbero presto essere definite nuove linee-guida per regolare l'intervento di sostegno da parte dello Stato.

Non una parola, da parte del Sottosegretario, invece sullo stato di avanzamento della *“consultazione pubblica”* sulla Rai, e nemmeno un cenno alla possibile interazione tra sistema delle emittenti locali radiotelevisive e servizio pubblico radiotelevisivo nazionale (se non appunto, per la quota del canone Rai destinato al loro sovvenzionamento).

Sono intervenuti anche **Felice Blasi**, Presidente del Coordinamento Nazionale dei **Corecom** (Comitati Regionali per le Comunicazioni), e **Daniela Scano**, componente della Segreteria e Responsabile Informazione Emittenza Radiotelevisiva locale della **Fnsi**. Blasi ha ricordato come nel lontano 1980 i ricavi pubblicitari delle televisioni locali italiane fossero superiori ai ricavi pubblicitari della Rai, ed ha lamentato che un fenomeno sociologicamente *“rivoluzionario”* come l'emittenza locale italiana non sia mai stato oggetto di adeguata attenzione da parte del legislatore.

Il coordinatore dei Corecom ha anche manifestato preoccupazione rispetto al rischio che il nuovo sistema di regole per l'assegnazione dei contributi pubblici vada a produrre più problemi che soluzioni, ed ha previsto un incremento dei **ricorsi al Tar** ed al **Consiglio di Stato**.

La rappresentante della Federazione Nazionale della Stampa Italiana ha segnalato come, a fronte di casi di imprenditoria di eccellenza, si registrino nel settore molte emittenti che utilizzano la forza-lavoro giornalistica come *“scudo umano”* per accedere ai contributi pubblici, come *“foglia di fico”* per nascondere comportamenti imprenditoriali parassitari...

Complessivamente, una “celebrazione” di 40 anni non esattamente gloriosi, soprattutto per colpa di uno Stato che continua a dimostrarsi disattento e miope, non in grado di cogliere le potenzialità enormi che potrebbero derivare da un fecondo sistema di interazione tra web e “media di prossimità” come le radio e le tv locali... Giacomelli ha invocato retoricamente una “visione sistemica” ed ha auspicato logiche da “sistema-Paese”: ecco, si tratta appunto di quelle dinamiche che ci sembra manchino all’attuale “decision making” del Governo Renzi. Ancora una volta, la direzione è forse giusta, ma la strumentazione carente.

Clicca qui per leggere la “Relazione 2016 sullo stato dell’emittenza radiotelevisiva locale”, a cura di Marco Rossignoli, Coordinatore Aeranti-Corallo e Presidente Aeranti, in occasione del RadioTv Forum “40 anni di emittenza locale”, Roma, 21 giugno 2016.

#ilprincipenudo (105^a edizione)

Consultazione Mise sulla Rai: La montagna ha partorito il topolino?

19 maggio 2016

Disponibile da due giorni il questionario sul sito ministeriale #cambieRai. Dubbi metodologici e perplessità di sostanza e procedura.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 19 maggio 2016, ore 08:00

Dal pomeriggio del 17 maggio è formalmente partita la fase “*sul campo*” della tanto decantata “*consultazione pubblica*” sulla Rai, promossa dal Ministero per lo Sviluppo Economico ovvero dal Sottosegretario delegato alla Comunicazione **Antonello Giacomelli**, e peraltro prevista dalla stessa norma di “*mini*” riforma di Viale Mazzini (la legge n. 220/2015, che ha modificato anzitutto la “*governance*”): la prima impressione è sconcertante, e conferma le perplessità che abbiamo rappresentato più volte su queste colonne (vedi da ultimo, “*Consultazione Rai, ‘pubblica’ ma ‘a porte chiuse’. Cultura e pubblicità nel questionario?*”, su “*Key4biz*” del 13 aprile 2016).

Segnaliamo anzitutto il sito web dedicato: <http://cambierai.gov.it/>

I lettori più attenti ricorderanno che oltre un mese fa, il 12 aprile, con modalità discretamente curiose (riservatezza assoluta, con stile quasi... massonico), 140 operatori del settore e rappresentanti della società civile (il cui elenco non è peraltro mai stato reso di pubblico dominio) sono stati “*cooptati*” all’Auditorium di Musica per Roma per una “*full immersion*” seminariale, ovvero per l’avvio della procedura denominata – senza grande originalità (essendo stato esattamente lo stesso titolo di un convegno promosso qualche mese fa da Area Popolare Ncd-Udc) – “*#cambieRai*”.

In quell’occasione, il Sottosegretario **Antonello Giacomelli** aveva annunciato che lo sforzo intellettuale dell’eletta schiera doveva consistere nella redazione, da parte dei 16 gruppi di lavoro convocati, di una paginetta o due di ipersintetica bozza di domande, da rielaborare e quindi sottoporre ad un successivo questionario che l’Istat avrebbe sottoposto a consultazione “*a maggio*”. Inizio maggio? Fine maggio?! Non era dato sapere...

Chi ha avuto il privilegio di partecipare alla convocazione in stile simil-Leopolda, a distanza di oltre un mese, si stava domandando, fino a ieri l’altro: ma Giacomelli ha ...forse cambiato idea? I super esperti dell’Istat... stanno ancora elaborando?! la complessità della dinamica è metodologicamente... così faticosa anzi estenuante?! In verità, crediamo che un buon laureato in scienze della comunicazione avrebbe impiegato forse un giorno massimo due ad elaborare una bozza di questionario, sulla base degli input pervenuti. Bozza che pure una qual certa cortesia (istituzionale? relazionale?) avrebbe potuto prevedere venisse trasmessa in anteprima ai 140 cooptati. Il che non è stato. Magari un qualche commento critico l’avrebbe potuto manifestare qualcuno dei partecipanti alla kermesse del 12 aprile, e forse avrebbe potuto suggerire qualche proposta emendativa: dell’eletta schiera, ha fatto parte – tra gli altri – uno dei massimi esperti in sociologia e mediologia d’Italia, come **Mario Morcellini**. Crediamo che l’accademico non avrebbe concesso un 18 (su 30) ad un suo studente che gli avesse sottoposto il questionario (elaborato da Istat) a mo’ di tesina. Ciò basti.

L’eletta schiera ha ricevuto nel pomeriggio del 17 maggio la segnalazione che il questionario era a disposizione della cittadinanza tutta.

La curiosità ci ha subito spinto a verificare, ed un elemento è subito emerso, nella sua spiazzante contraddizione: la consultazione viene annunciata come “*anonima*”, ma, per ricevere il questionario, è indispensabile fornire un account di posta elettronica, ricevuto il quale si deve anche rispondere ad alcuni quesiti, tra i quali l’anno di nascita e la città di residenza. Perché??? Or bene: un navigatore web con minima esperienza, se ci tiene tanto al proprio... anonimato, rinuncia! La domanda sorge spontanea: ma perché diavolo questa esigenza del **Mise**?! Non bastava lasciare il questionario aperto sul sito, senza questa richiesta di indirizzo di posta elettronica??? Siamo convinti che molti rinunceranno, nel timore sempre latente (e giustificato) di uno Stato orwellianamente “*Grande Fratello*”...

Insieme con il questionario, il Mise ha pubblicato anche le proposte emerse dai 16 “*tavoli tecnici*” convocati il 12 aprile scorso all’Auditorium Parco della Musica di Roma, distribuiti in 4 macro-aree: “*Sistema Italia*”, “*Industria creativa*”, “*Digitale*” e “*Società italiana*”. Oltre alle associazioni degli autori e produttori della tv, del cinema, della radio, dell’animazione e dell’informazione, ai tavoli sono stati coinvolti i rappresentanti di organizzazioni del made in Italy, del turismo, del digitale, dei beni culturali, del terzo settore, della scuola e università, dei consumatori.

A luglio, Istat analizzerà i risultati, che saranno raccolti in un documento di sintesi della consultazione pubblica che accompagnerà la nuova bozza di Convenzione tra lo Stato e la Rai, che dovrà essere approvata entro ottobre.

Una questione di metodo ed un chiarimento politico: non corrisponde a verità che “*per la prima volta il Ministero dello Sviluppo Economico ha organizzato una consultazione aperta a tutti i cittadini*”. Questo entusiasmo autoreferenziale appare francamente eccessivo, anche perché in verità esiste almeno un precedente, importante e significativo, di cui *RadioRadicale* reca testimonianza inequivocabile (anche se – ahinoi – le quasi quattro ore di dibattito non sono disponibili online, perché la registrazione non è stata ancora digitalizzata): il 21 giugno dell’Anno Domini 2000 (**Governo Amato II**), il Ministero delle Comunicazioni promosse presso la sede dell’allora dicastero, a Viale America, un pubblico dibattito, intitolato “*Televisione di servizio. Prima la qualità?*”.

L’iniziativa fu fortemente voluta dall’allora Sottosegretario **Vincenzo Vita**, ed il microfono era a disposizione di chiunque volesse intervenire. Chi redige queste noterelle può confermare che il dibattito era aperto, anche perché chiese la parola ed intervenne liberamente. Intervenero, così come classificati da *Radio Radicale*: **Salvatore Cardinale**(allora Ministro), **Vincenzo Vita** (allora Sottosegretario), **Mario Landolfi** (per Alleanza Nazionale), **Piero Angela** (giornalista), **Roberto Zaccaria** (Rai), **Maretta Scoca** (Udeur), **Stefano Semenzato** (Verdi), **Giampiero Gamaleri** (Rai), **Alberto Contri** (Rai), **Giovanni Anversa**(giornalista), **Giuseppe Giulietti** (Ds), **Roberto Natale** (giornalista), **Pippo Baudo**(presentatore), **Sergio Bellucci** (Rifondazione Comunista), **Athos De Luca** (Verdi), **Gianluca Nicoletti** (giornalista), **Federico Scianò** (giornalista), **Michele Santoro** (giornalista), **Citto Maselli** (regista), **Adriano Ariè** (produttore), **Pierluigi Celli** (Rai), **Renato Parascandalo** (Rai), **Giovanna Melandri** (Ministro), **Gianni Minà** (giornalista), **Angelo Zaccone Teodosi**(giornalista). Si ricorda che Vincenzo Vita fu convinto sostenitore che il “*contratto di servizio*”tra Rai e Stato dovesse essere oggetto di ampio dibattito. Questa precisazione appare necessaria per un’onestà ricostruzione storica (e politica).

Ciò premesso, ci piacerebbe interloquire con chi ha impostato (in **Istat**, piuttosto che al **Mise** ovvero in **Rai**) il questionario, perché ci sembra proprio che non interpreti al meglio il lavoro dei 16 “*tavoli*”, dato che alcune tematiche sono state oggetto di approfondimenti (ovvero son stati tradotti in domande) che invece, incomprensibilmente, non son stati dedicati ad altre questioni...

Ed anche qui, ri-casca l’asino! Ma chi ha curato l’impostazione – contenutistica e grafica – del sito e del questionario... non ha pensato che, forse, per farsi “*un’idea*”, il lettore potesse avere necessità di leggere le paginette di sintesi dei 16 “*tavoli*”, avendo a disposizione un file in formato .pdf... unico?! Da non crederci: questo documento non è disponibile sul sito del Ministero, ed il navigatore volenteroso deve aprire i 16 file... 1 per uno!

“*Key4biz*” lo mette a disposizione, a favore dei propri lettori e della comunità professionale: clicca qui per consultare in un file unico (di una sessantina di pagine) i documenti prodotti dai 16 “*tavoli*” del 12 aprile 2016.

Da questo documento, si può anche finalmente conoscere l’identità dei 16 “*coordinatori*”, finora ignota ai più (agli stessi “*coordinatori*”, rispetto agli altri tavoli) delle 4 “*macro-aree*”(Sistema Italia, Industria Creativa, Digitale, Società Italiana).

Alcune domande sembrano quasi una... provocazione. La 3, per esempio, propone: “*Se l’inserimento del canone nella bolletta garantisse stabilmente più risorse economiche alla Rai rispetto al passato grazie al recupero dell’evasione, quale dovrebbe essere, secondo Lei, il principale utilizzo di queste risorse?*”. Si tratta forse di un... lapsus freudiano del Mise? Non si ha forse la certezza che l’inserimento del canone in bolletta garantisca maggiori risorse?! Da non crederci...

E che dire della totale assenza, nel questionario, di riferimenti al pluralismo politico-informativo?!

Nemmeno una parola, poi, sulle questioni di “*gender*”, a partire dal (mal)trattamento dell’immagine della donna sulla Rai, battaglia condotta dalla pugnace Gabriella Cims, e fatta propria anche da “*Key4biz*”...

E mancano domande semplici quanto essenziali, fondamentali e strategiche: per esempio, “*Lei preferirebbe una Rai senza pubblicità?*” oppure “*Crede che i canali Rai siano troppi?*”.

Altra annotazione metodologica: le domande son ben 36, e, per compilare il questionario con un minimo di attenzione, non è necessaria esattamente una manciata di minuti, ma almeno una mezz’ora... Questa esigenza andrebbe pre-annunciata al rispondente (ad inizio questionario), così come dovrebbe essere consentito di iniziare la compilazione e poi sospenderla per semmai riprenderla più tardi, il che – nel caso in ispecie – non è possibile. Un qualsiasi sociologo sa che il fattore lunghezza alias tempo è peraltro demotivante: i questionari efficaci debbono essere brevi, per non rubare tempo al rispondente, e non annoiarlo.

Ma come si può pensare e sperare che un... “*italiano medio*” possa rispondere alla domanda 6, per esempio: “*Il Servizio Pubblico dovrebbe basarsi sui principi di Universalità, Qualità/Eccellenza, Diversità, Trasparenza/Responsabilità, Indipendenza e Innovazione (*)*. Potrebbe indicare quanto l’attuale servizio pubblico Rai rispetta secondo lei ciascun principio?”. Di grazia, manca la traduzione in... italiano corrente. Battute a parte, diverte osservare che l’estensore del questionario, evidentemente per pudore, in questo caso ha ritenuto di precisare (vedi nota a piè di domanda, ove rimanda l’asterisco) che la “fonte” è l’**European Broadcasting Union (EBU)**, ovvero l’associazione dei “*public service broadcaster*”(ovvero “*public service media*” ormai) europei.

Complessivamente e conclusivamente: la montagna ha partorito il classico topolino.

Sarà peraltro interessante verificare come verrà “*promossa*” l’iniziativa, immaginiamo da Rai stessa magari con uno spot ad hoc? Quanti risponderanno? Mille cittadini, diecimila, centomila?!

E, soprattutto, ci piacerà leggere con attenzione il report che dovrà redigere chi riceverà le risposte. Attendiamo con grande curiosità, confidando che l’elaborazione venga affidata ad un qualche sociologo e statistico con adeguata esperienza...

Clicca qui, per leggere il testo del questionario Mise “*#cambieRai*”, nella bozza antecedente alla sua pubblicazione sul sito web, avvenuta il 17 maggio 2016

Clicca qui, per leggere in un file unico i contributi elaborati dai 16 “*tavoli tecnici*” in occasione della sessione del 12 aprile 2016 della procedura Mise “*#cambieRai*”

Clicca qui, per partecipare alla consultazione e compilare il questionario elaborato da Istat per Mise, “*#cambieRai*”

#ilprincipenudo (104^a edizione)

Le politiche per i giovani: le debolezze dell'approccio italiano

18 maggio 2016

Un seminario della Presidenza del Consiglio evidenzia la debolezza dell'approccio italiano alle politiche per i giovani: mancano un Ministero 'ad hoc', strategie organiche e risorse adeguate

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 18 maggio 2016, ore 08:00

Il workshop *"La dimensione giovanile nei trattati europei: sviluppi e prospettive"*, organizzato ieri mattina a Roma nella Sala Monumentale della Presidenza del Consiglio dei Ministri a Largo Chigi, ha rappresentato un'occasione per confermare quel che da molto tempo andiamo scrivendo su queste colonne: alcune delle direzioni impresse dal Governo **Matteo Renzi** alle politiche nazionali sono valide, ma quel che continua a mancare sono gli studi approfonditi ed accurati, le analisi di scenario così come le analisi di mercato. Ci si scontra con un *"policy making"* volenteroso, ma spesso con i piedi di argilla, deficitario di tecnicità. Tante volte, abbiamo invocato su *"Key4biz"* quel che si definisce *"evidence-based policy making"*: questo governo basato sui dati e le analisi è invece ancora *"rara avis"* in Italia. Che poi Renzi sia abilissimo comunicatore (di quel che riesce a fare, poco o tanto che sia), e sappia utilizzare i *"numeri"* in termini spettacolari ed effervescenti... è questione altra.

Il seminario promosso dal Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha confermato il deficit cognitivo: quasi nessuno dei relatori – pur istituzionalmente tutti ben qualificati – ha fatto riferimento a dati quantitativi, a cifre di budget, a descrizioni di scenario che non fossero quelle inevitabilmente generiche (come purtroppo s'usa in tanta convegnoistica italiana). In casi come questi, il rischio *"fuffologico"* è sempre in agguato. Un segnale sintomatico lo si è avuto osservando la totale assenza di documentazione consegnata ai partecipanti (una cinquantina di persone, sala vuota per un terzo), se non il programma dei lavori ed una paginetta sintetica descrittiva delle funzioni del Dipartimento.

Di grazia, era troppo attendersi almeno una descrizione delle attività degli ultimi anni, una qualche indicazione delle risorse disponibili, della loro utilizzazione, dei risultati perseguiti e di quelli ottenuti?!

Non si pretende sempre un *"bilancio sociale"*, ma almeno un minimo set informativo-documentativo, che consentisse di ben comprendere cosa diavolo combinano sia il Dipartimento della Presidenza del Consiglio sia l'Agenzia Nazionale per i Giovani (Ang). Entrambi questi soggetti non godono oggettivamente di una visibilità significativa: ciò dipende certamente anche dalla limitatezza delle risorse assegnate loro, ma forse anche dalla debolezza nel rappresentare il proprio operato, nei confronti dei media e della collettività. Ci domandiamo se sia mai stata realizzata una ricerca demoscopica in materia: su 100 giovani italiani, quanti sono a conoscenza dell'esistenza di una... *"agenzia"* a loro dedicata?!

Il workshop è stato aperto da una relazione introduttiva a cura del consigliere **Calogero Mauceri**, Capo del Dipartimento della Gioventù e del Servizio, che aveva fatto ben sperare, perché ha contestualizzato in modo preciso la tematica delle politiche europee per i giovani, ed ha preannunciato un dibattito aperto a tutti coloro presenti in sala. Il che non è purtroppo stato, anche se son stati accolti tre interventi, non previsti in programma ma frutto di invito esplicito di Mauceri appunto. La relazione di Mauceri ha aperto i lavori, che si son sviluppati con interventi tutti a braccio, e già questo evidenzia l'assenza di approccio documentato. Tra l'eccesso di slide *"à la Renzi"* ed un fumoso intervento in libertà ci sarebbe una saggia via di mezzo...

In verità, alcuni interventi sono stati discretamente banali ed altri soporiferi veramente, e ci si domanda perché, in queste occasioni, i relatori coinvolti non si sforzino di elaborare una presentazione, una traccia scritta, qualche appunto, come si richiederebbe in workshop che ha vocazioni tecniche e non celebrative. Anche se, nel caso in specie, il seminario rientra comunque nell'ambito delle *"Celebrazioni del 60° Anniversario dei Trattati di Roma"*, previste tra il 2016 e il 2017, e quindi il rischio latente... è divenuto concreto. Si ricorda che le celebrazioni del 60° anniversario della firma dei **Trattati di Roma (1957-2017)** sono state avviate dal convegno tenutosi l'11 aprile scorso alla Camera dei Deputati, sul tema *"Da Roma a Lisbona e oltre. La costruzione di una nuova comunità politica"*.

Due dei relatori annunciati hanno peraltro dato forfait, e non è stata nemmeno giustificata la loro assenza: si tratta di **Domenico Arcuri** (Amministratore Delegato di Invitalia spa) e di **Silvia Costa** (Presidente della Commissione Cultura del Parlamento Europeo). Il loro intervento sarebbe stato certamente utile per comprendere, concretamente, alcuni interventi in materia di politiche giovanili, sia a livello italiano sia europeo.

Giacomo D'Arrigo, Direttore dell'Agenzia Nazionale per i Giovani, ha sostenuto che personalmente non gli piace la definizione di *"politiche giovanili"*, che è limitata e limitativa, e vorrebbe che queste politiche facessero parte, in modo organico, dell'insieme delle politiche (economico-sociali) di sviluppo del Paese.

Il che evidentemente non è.

D'Arrigo si è soffermato sulle potenzialità del *"servizio volontario europeo"* (da cui l'acronimo *"sve"*), un programma di volontariato internazionale finanziato dalla **Commissione Europea**, che consente a tutti i giovani legalmente residenti in Europa, di età compresa tra i 17 e i 30 anni, di svolgere un'esperienza di volontariato internazionale presso un'organizzazione o un ente pubblico in Europa e nei Paesi dell'area euromediterranea e caucasica per un periodo che va dalle 2 settimane ai 12 mesi.

Simile al *"Servizio Civile Internazionale"*, prevede il rimborso delle spese di viaggio e la copertura completa dei costi di vitto e alloggio. Crediamo che queste iniziative meritino analisi più accurate, così come ci sembra manchi ancora una valutazione d'impatto – che sia critica e non autoreferenziale – del tanto decantato **Erasmus** e suoi derivati.

Si segnala che queste esperienze finiscono spesso per stimolare l'emigrazione anche intellettuale: ricordiamo che **nel 2015 sono stati circa 100mila gli italiani che hanno lasciato il nostro Paese** (e sono soprattutto giovani, appunto), e soltanto una minima parte di loro rientra, a distanza di anni, in Italia.

I dati che ha proposto nel luglio dell'anno scorso la **Fondazione Migrantes**, organismo della **Conferenza Episcopale Italiana (Cei)**, in occasione della presentazione del *"Rapporto Italiani nel Mondo 2015"* sono inquietanti: negli ultimi 10 anni, i flussi migratori degli italiani verso l'estero sono cresciuti del 49 per cento. E non si tratta più un fenomeno prettamente meridionale: la maggior parte di chi se n'è andato proviene dall'Italia settentrionale.

Nessun conato di orgoglio nazionalistico, sia ben chiaro: ma siamo proprio sicuri che programmi come Erasmus facciano bene ai singoli Paesi d'Europa (alla loro socio-economia nazionale), o provochino piuttosto uno sradicamento socio-culturale funzionale soprattutto all'economia della globalizzazione?! Qualcuno si sta domandando quali possono essere le conseguenze nel lungo periodo?

L'**Agenzia Nazionale per i Giovani** è un organismo pubblico, nato nel 2006, dotato di autonomia organizzativa e finanziaria, vigilato dal **Governo Italiano** (ovvero dalla Presidenza del Consiglio) e dalla **Commissione Europea**: è stata creata dal Parlamento Italiano in attuazione della Decisione 1719/2006/Ce del Parlamento Europeo e del Consiglio, che ha istituito il programma comunitario *"Gioventù in Azione"* per il periodo 2007-2013.

Primo direttore ne è stato il **Luca Bergamo**, ai tempi di **Giovanna Melandri**, Ministro senza portafoglio in un **Governo Prodi**. Un cenno storico sulle *"politiche per i giovani"* (istituzionalmente intese) è opportuno: già nel governo **Andreotti II** (1972-1973), era stato istituito un *"Dipartimento per i Problemi della Gioventù"*, per poi nascere ufficialmente il 18 maggio 2006 con la formazione del **Governo Prodi II**, che istituisce il *"Dipartimento per le Politiche Giovanili e le Attività Sportive"*, collocandolo al fianco dei ministeri per i giovani e lo sport presenti in quasi tutti i Paesi dell'Unione Europea.

L'ufficio faceva capo al Ministro senza portafoglio Melandri, appunto.

Nel 2008, il **Governo Berlusconi IV** ne ha modificato nuovamente il nome in *"Dipartimento della Gioventù"*, affidandolo come supporto amministrativo al Ministro senza portafoglio **Giorgia Meloni**.

Il **Governo Monti** ha istituito l'attuale "*Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale*", affidandolo alla responsabilità del Ministro per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione **Andrea Riccardi**.

Il **Governo Letta** ha delegato al Ministro per le Pari Opportunità, lo Sport e le Politiche Giovanili **Josefa Idem** le competenze del Dipartimento. Dopo le dimissioni della Idem, nel giugno 2013 ha attribuito la delega riguardante le politiche giovanili al Ministro per l'Integrazione **Cécile Kyenge**.

Sotto il **Governo Renzi**, il Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile è una struttura incardinata nella Presidenza del Consiglio dei Ministri, mentre la delega alle politiche giovani è stata assegnata al Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali **Giuliano Poletti**... Insomma, per farla breve: in sostanza, quali che siano le dinamiche erratiche degli uffici e delle deleghe, l'Italia renziana del 2016 non ha un Ministero per la Gioventù!

A partire dal 1° gennaio 2014, l'Agenzia Nazionale per i Giovani è l'ente attuatore in Italia del capitolo "*Youth*" del nuovo **Programma Erasmus +**, per il periodo 2014-2020. Quattro i settori previsti dalla programmazione 2014/2020: educazione, formazione, gioventù e sport. Nell'arco di un decennio, Ang ha intercettato oltre 80mila giovani, fornendo loro supporti nel percorso di crescita ed apprendimento, contribuendo a dinamiche di inclusione sociale, protagonismo giovanile e di cittadinanza attiva, come basi per la costruzione del sentimento europeo.

Ang si rivolge a tutti i giovani (13-30 anni), al di là del background sociale e culturale, dando loro la possibilità di realizzare progetti, ed arricchire il proprio bagaglio di esperienze e competenze, rafforzandone il percorso verso l'occupabilità e sviluppando autoimprenditorialità.

In assenza di un "*bilancio sociale*", non è possibile comprendere a fondo l'attività finora realizzata, sebbene l'Agenzia si faccia vanto di essere in grado di impegnare tutti i fondi che l'Europa mette a disposizione, e questo, in Italia, rappresenta veramente un'eccezione alla regola, apprezzabile quanto raro caso di eccellenza.

Il bilancio dell'Agenzia è modesto: nell'ordine di **2 milioni di euro l'anno** (di cui 1,3 milioni circa da contributo dello Stato e 700mila euro dall'Unione Europea), di cui i due terzi (il 67%) sono assorbiti dalle spese per il personale (i dipendenti sono una trentina, per lo più giovani), cui vanno aggiunti circa 200mila euro per consulenze, collaborazioni, compensi, restando quindi soltanto circa 300mila per acquisizione di servizi.

Insomma, c'è ben poco da spendere.

Tra le iniziative senza dubbio interessanti, va segnalata "Angtv – Viaggio, imparo, lavoro", la web tv dell'Agenzia, realizzata in collaborazione con **Mtv**. Tra le iniziative degne di nota, anche la stipula – avvenuta una decina di giorni fa – di un protocollo d'intesa tra l'**Agenzia per i Giovani** e l'**Agenzia del Demanio**, per agevolare iniziative di riutilizzo di spazi pubblici da riconsegnare alla collettività e per sostenere la partecipazione e l'inclusione sociale delle nuove generazioni.

La tesi del superamento del territorio "*protetto*" delle politiche per i giovani è stata ben rilanciata da **Serena Angioli**, Assessore ai Fondi Europei ed alle Politiche Giovanili della **Regione Campania**, che ha richiesto allo Stato centrale di promuovere migliori politiche di orientamento e programmazione, lasciando poi alle Regioni di operare liberamente in quel contesto, ricordando come esistano differenze forti tra le varie amministrazioni regionali, rispetto alle sensibilità in materia.

Veronica Nicotra, Segretario Generale dell'**Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (Anci)**, si è soffermata sul bando di **500 milioni di euro** per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie, il cui schema ha visto la luce ad inizio aprile (con due mesi di ritardo rispetto alla prevista scadenza di fine gennaio), e che si annuncia in imminente pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Per la precisione, ricordiamo che si tratta del "*Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie*", previsto dalla Legge di Stabilità 2016. La bozza del bando ha precisato che potranno partecipare soltanto le città metropolitane e i comuni capoluoghi di provincia, prevedendosi che gli interventi dovranno

riguardare le aree urbane caratterizzate da situazioni di marginalità economica e sociale, degrado edilizio e carenza di servizi e non dovranno consumare altro suolo.

Ogni progetto potrà ricevere un finanziamento massimo di **18 milioni di euro**. L'iniziativa non deve avere funzioni di riqualificazione urbanistica – per così dire – “asettica”, ma dovrà essere basata su progetti che prevedano soprattutto interventi in ambito socio-culturale: le politiche a favore dei giovani dovranno essere un elemento caratterizzante. L'Anci è stata coinvolta dal Governo nella messa a punto del bando. Particolare importanza viene assegnata alla cultura, per l'adeguamento delle infrastrutture destinate ai servizi sociali e culturali, educativi e didattici, nonché alle attività culturali ed educative promosse da soggetti pubblici e privati...

Da segnalare l'intervento appassionato di **Maria Pisani**, portavoce del **Forum Nazionale dei Giovani**, un network che rappresenta oltre 75 organizzazioni, con una base di circa 4 milioni di giovani italiani, che ha ricordato come l'Unione Europea dedichi alle politiche per i giovani le briciole del proprio bilancio, ovvero meno dell'1 per cento del budget (lo 0,80%, ha precisato, ed è stato uno dei pochi dati emersi dal seminario).

Il Sottosegretario **Luigi Bobba** ha elevato assai il livello politico e strategico del dibattito, con un intervento dagli alti toni civili. E piace osservare come sia stato pressoché l'unico ad aver citato dati e considerazioni estrapolati da alcune delle ricerche in materia, realizzate dall'Osservatorio dell'Istituto Toniolo dell'Università Cattolica di Milano così come dal professor **Ivo Diamanti** di Demos & Pi. In particolare, di quest'ultimo, il Sottosegretario ha richiamato l'intervento del 9 maggio sul quotidiano “*la Repubblica*”, significativamente intitolato “L'Europa si chiude, cresce la voglia di confini: solo i giovani dicono no”.

In sostanza, di fronte ad un'idea di Europa “*casa comune*” che sembra scricchiolare sotto il peso di nuove intolleranze ideologiche ed a causa di una deriva eccessivamente economicista, parrebbe che siano proprio i giovani a credere di più in un “*noi*” del Vecchio Continente. Per questa ragione, le politiche per i giovani dovrebbero essere dotate di slancio ideale e di risorse economiche adeguate alla sfida. Bobba ha anche ricordato – en passant – che la settimana prossima andrà finalmente in aula la tanto attesa **riforma del servizio civile**.

Sono intervenuti al workshop anche **Gianluca Callipo** (Sindaco di Pizzo Calabro nonché Coordinatore Nazionale Anci Giovani), **Nicola Verola** (Capo della Segreteria Tecnica del Sottosegretario di Stato **Sandro Gozi**, che ha delegato agli Affari Europei, ed è apparso per qualche minuto in modalità per un breve intervento), **Fabrizio D'Ascenzo** (Delegato del Rettore per i Rapporti con le Imprese ed il Mondo del Lavoro Università “*La Sapienza*” di Roma), **Giovanni Bastianini** (Presidente della Consulta del Servizio Civile Nazionale)...

Conclusivamente, un'occasione interessante per comprendere come in Italia le “*politiche per i giovani*” siano ancora piuttosto confuse oltre che deboli, non dotate delle risorse adeguate, e non sufficientemente correlate con le più generali politiche di sviluppo socio-economico del Paese. Da osservare infine la pressoché totale, quanto incredibile, assenza di riferimenti alla comunicazione, ai media, alla **Rai**, alla società digitale...

Clicca qui per leggere la relazione introduttiva di **Calogero Mauceri**, Capo del Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, al workshop “*La dimensione giovanile nei trattati europei: sviluppi e prospettive*”, Roma, 17 maggio 2016

Clicca qui per leggere gli appunti per le conclusioni di Luigi Bobba, Sottosegretario al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al workshop “*La dimensione giovanile nei trattati europei: sviluppi e prospettive*”, Roma, 17 maggio 2016

#ilprincipenudo (103^a edizione)

Sky presenta ‘Gomorra 2’, eccellente fiction Made in Italy

9 maggio 2016

Presentata la seconda serie di “Gomorra”, eccellente quanto raro caso di fiction “made in Italy” esportata in tutto il mondo, una produzione Cattleya per Sky Italia. Perplessità sull’“affrancamento dalla morale” teorizzato da Saviano in nome della libertà dell’arte

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 9 maggio 2016, ore 17:50

Evento certamente imperdibile, questa mattina a Roma, anche per la cornice anomala, per gli appassionati dell’industria culturale: è stata presentata, in pompa magna, alla stampa ed ai media, “Gomorra – La Serie 2”, da un’idea di **Roberto Saviano**, una produzione **Sky Atlantic** alias **Sky Italia** realizzata da **Cattleya** e **Fandango**, in associazione con la tedesca **Beta Film**.

Curioso veramente il contesto: forse per la prima volta nella storia della televisione italiana, una “fiction” viene proposta in un teatro d’opera, luogo archetipale della cultura che un tempo si sarebbe definita “alta” (la lirica, appunto). Questa sera (sempre al **Teatro dell’Operadi** Roma), l’anteprima mondana, che il modesto cronista che redige queste noterelle disenterà, perché è stata sufficiente la kermesse mattutina a comprendere il clima inevitabilmente entusiastico.

Sono stati proposti ai giornalisti (almeno duecento, una conferenza ben affollata), in anticipo rispetto alla messa in onda di domani martedì 10 alle 21.10 su Sky Atlantic Hd (e su Sky Cinema 1Hd), i primi due episodi; la serie andrà in onda ogni martedì, con due episodi a sera.

Alcune annotazioni di natura “estetologica” (ed il lettore presto ne comprenderà il perché, doppie virgolette incluse): si tratta di un prodotto di gran qualità (sceneggiatura, regia, fotografia, montaggio...), senza dubbio all’altezza delle serie di livello proposte dalla miglior fiction “made in Usa”.

Alla regia, ancora una volta **Stefano Sollima** (che è anche “showrunner” della serie), con **Francesca Comencini**, **Claudio Cupellini** e la “new entry” **Claudio Giovannesi**, ovvero 4 registi per i 12 nuovi episodi.

Dal punto di vista squisitamente spettacolare, si tratta di un’opera eccellente, senza dubbio accattivante nella sua *perversività*, come accade nei migliori “crime”.

Dal punto di vista produttivo, i numeri proposti dall’ufficio stampa di Sky Italia sono certamente interessanti: una troupe di 600 persone, oltre sei mesi di riprese (32 settimane, per la precisione, dall’aprile al novembre 2015), 200 attori coinvolti ed oltre 3.500 comparse. Sono state utilizzate ben 400 “location”, tra Napoli e Roma e Trieste, la Germania e la Costa Rica.

Da segnalare anche che Sky Atlantic e ThinkCattleya hanno messo in atto un inedito esperimento tecnologico-mediale, “Gomorra 360”, ovvero hanno realizzato un’inedita “esperienza web immersiva a 360°” sul set della seconda stagione di Gomorra, che è stata proposta su web dal 2 maggio scorso.

Lo spettatore viene portato sul set nelle “location” più rappresentative della serie: navigando tra attori, registi, truccatrici e comparse, gli utenti possono assistere alle riprese di alcune scene-chiave e accedere e condividere sui canali social contenuti multimediali. L’utente è in grado di scegliere non solo dove guardare, grazie ai video 360°, ma anche da quale punto di vista guardare la scena. Il sito è fruibile sia da “desktop” che da “mobile”, per quest’ultimo con la possibilità di attivare la modalità “giroscopio”, per navigare in modo ancora più diretto.

Com’è ormai purtroppo prassi in questi casi, nessun dato sulle dimensioni economiche dell’operazione è stato rivelato durante la conferenza stampa, ma si ha notizia di un budget di oltre 16 milioni di euro (il che si traduce in una media di

1,3 milioni per ogni puntata di 50 minuti). Che si tratti di un'operazione dal respiro industriale ("rara avis" in Italia) è confermato dall'annuncio che sono già in cantiere la serie numero 3 e finanche la numero 4, e che Sky Italia sta al contempo lavorando ad un progetto di grande "appeal" internazionale, sempre con Roberto Saviano, "ZeroZeroZero" (dal titolo del libro di Saviano best-seller dal 2013), che sarà girata direttamente in lingua inglese: sarà il racconto di un'unica operazione di traffico internazionale di cocaina che coinvolge Calabria, Louisiana, Messico, Africa, sempre per la regia di Sollima.

"No data" anche in relazione all'effettivo flusso di ricavi derivanti dall'export, anche se Sky autodefinisce le dimensioni "numeri monstre": insieme a "Montalbano", la serie "Gomorra" è infatti uno dei rarissimi casi di fiction "made in Italy" in grado di superare le barriere nazionali (non soltanto linguistiche, sottotitolatura a parte: si consideri che la serie è girata in dialetto napoletano, ed in alcune sequenze risulta incomprensibile per un italofono non-partenopeo). La serie è stata già venduta in oltre 130 Paesi, ed emergerebbe il dato della Francia, con il "miglior debutto per una serie europea" su Canal+ (dal 2012), con 950.000 spettatori medi ed uno share del 3,5 %.

Non entriamo qui nel merito del contributo non propriamente positivo che la serie stimola nell'immaginario collettivo planetario rispetto all'Italia, perché quest'osservazione richiede ulteriori accurati approfondimenti, per non essere banali (si ricordino le lontane polemiche di Andreotti "contro" il Neorealismo ritenuto strumento deleterio per l'immagine del nostro Paese).

Si ricordi che la prima stagione della serie è stata trasmessa in Italia a partire dal 6 maggio 2014 fino al 10 giugno 2014, su Sky Atlantic ed in contemporanea su Sky Cinema 1. La serie è stata poi trasmessa in chiaro su Rai 3 dal 10 gennaio 2015 al 21 febbraio 2015, il sabato in seconda serata (dopo la rinuncia di La7 di Cairo, che pure aveva co-prodotto la serie, a metterla in onda), con però alcune scene censurate e presenza di sottotitoli.

Su Sky Italia, la serie si è rivelata un successo: il primo episodio, trasmesso il 6 maggio 2014, incollò al video 650mila spettatori, cresciuti fino a quasi 900mila (pari al 3 % di share), in occasione del finale di stagione del 10 giugno. Su Rai3, i risultati non sono stati entusiasmanti: la media finale dei 12 episodi andati in onda per sei sabati sera su Rai3 è di 1.574.000 spettatori, con uno share medio del 7,2 %. Gli episodi più visti sono stati i primi due, che hanno totalizzato quasi il 10 % di share ed 1,7 milioni di spettatori, mentre quelli meno visti gli episodi 7-8, che si son fermati a 1,4 milioni ed il 6,1 % di share.

Fin qui... l'estetico (e le reazioni del pubblico).

Dedichiamo qualche commento all'... etico (e le reazioni dei commentatori).

La conferenza stampa è stata infatti un'occasione stimolante, perché alcuni giornalisti (sia della stampa estera, sia della nazionale), hanno riaffrontato vecchie, ma sempre valide polemiche, costringendo un affabulatore di qualità come **Roberto Saviano** ad un... salto carpiato multiplo, evidenziando il rischio sempre latente di processi emulativi, a fronte di una rappresentazione del fenomeno delle faide camorristiche come una lotta tra "eroi": l'autore del best-seller Gomorra ha teorizzato la necessità dell'arte di "affrancarsi dalla morale", ed ha ribadito l'eco della lezione del Neorealismo, evocato dal produttore **Riccardo Tozzi**, Presidente della Cattleya (nonché, non si dimentichi, Presidente della maggiore associazione nazionale di produttori di cinema ed audiovisivo, la confindustriale **Anica**), ovvero dell'esigenza dell'artista di essere libero di rappresentare la realtà nella sua cruda nudità. Nel corposo e patinatissimo volumotto di promozione della serie, Saviano arriva ad evocare **Shakespeare** piuttosto che **Ariosto** (senza una premessa del tipo "si parva vis...", che ci sarebbe piaciuto leggere).

Durante la conferenza, il Saviano ha finanche citato un passo del "Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani", nel quale **Giacomo Leopardi** rimarca come gli italiani tendano spesso a stemperare o addirittura rimuovere i mali del Paese. Saviano sostiene che "Gomorra" sintetizza dinamiche che vanno oltre la dimensione criminale: "il 'crime' sintetizza meccanismi che sono tipici dei rapporti umani, in qualsiasi contesto, da un ufficio ad una qualsiasi famiglia di provincia, meccanismi liberati dai filtri sociali, morali, e che possono rendere un'immagine fedele del proprio tempo. Dietro un'esecuzione, dietro una scelta di potere, ci si riconosce, e questo eccita e disperà al contempo. Foucault diceva che per capire una società, bisogna visitarne le carceri, gli ospedali e le caserme: quei luoghi ove il potere non si può camuffare, quei contesti nei quali non è più in grado di fingere di agire in quanto legittimato". Ed aggiunge "mostrando che la testa di un boss ragiona esattamente come quella di un amministratore delegato o del direttore di un supermercato o di un Primo Ministro: il potere ha un'unica dimensione ed ha sempre la stessa logica".

Una delle accuse spesso mosse a Saviano è stata recentemente ben rappresentata dal Presidente dell’Autorità Nazionale Anticorruzione (Anac) **Raffaele Cantone**, che ha definito Saviano, sulle colonne di *“Liberò”*, come un “nichilista”, ormai animato da un *“pessimismo cosmico”*.

Una collega dell’agenzia stampa *LaPresse* ha posto questa mattina un quesito che ha provocato una immediata reazione del conduttore della conferenza stampa (perché – a parer suo – si sarebbe scantonati dal “televisivo” al “politico” ... come se le due dimensioni, in un’opera come *“Gomorra”*, non siano sovrapposte!).

A fronte dell’accusa di “nichilismo”, Roberto Saviano ha sostenuto oggi che *“il problema è un altro. Con il Governo Berlusconi, l’antimafia e i temi mafiosi erano strumenti per mettere in crisi la situazione politica nazionale; oggi, con il Governo Renzi, quando si parla di mafia...si diffama il Paese. Penso non sia vero. C’è molto da fare, e si può fare molto: non è tutto perduto, ci sono moltissime risorse. Raccontare è una di queste risorse. Mi dispiace molto che si stia tornando a questa sorta di silenziosa omertà, cioè che... non parlarne sia sufficiente per risolvere il problema. Io non credo che non si possa dire che in ‘Gomorra’ c’è bellezza. È la contraddizione di due binari paralleli”*.

Sia consentito contestare: la rappresentazione “estetica” della dimensione camorristica, che Saviano intende come “metafora del potere” (di tutto il potere, ci domandiamo?!), finisce per avere – grazie alla intrigante narrazione audiovisiva – una sua intrinseca e perversa fascinazione.

Saviano ci spiega che ritiene (spera) che la serie *“Gomorra”* possa contribuire a stimolare la coscienza del telespettatore, facendogli comprendere – dall’interno – alcuni meccanismi del “potere”.

Di ogni potere.

Noi temiamo che una parte dell’audience rimanga semplicemente colpita – e finanche sedotta – dalla “bellezza” del lato oscuro dell’animo umano.

Peraltro se *“Gomorra”* è realmente metafora di ogni potere (citiamo il **Fabrizio De André** de *“Nella mia ora di libertà”*, ovvero che... *“non ci sono poteri buoni”*??), l’accusa di Cantone a Saviano è corretta, perché emerge una visione nichilista dell’esistente.

Saviano scrive che vuole rappresentare *“lo schifo umano così com’è”*. Il male è quindi, in sé, antropologicamente, nell’umano: ma se così è, quindi, perché – in fondo – combatterlo?! Saviano irride sulla “banalità” del separare i “buoni” dai “cattivi”: questo schematismo manicheo sarebbe tipico di un’arte non libera, al servizio del pedagogismo.

Se la tesi ha del vero in termini estetici, la tesi è debole in termini sociologici e civili, perché crediamo che operazioni come *“Gomorra”* possono paradossalmente determinare processi di metabolizzazione culturale, di mitridatizzazione intrapsichica, e finanche di narcosi estetizzante: come dire?!

La camorra c’è, e sempre ci sarà, perché essa è...semplicemente una dimensione dell’umano, essere sempre latentemente... *“perverso polimorfo”* (e qui citiamo la definizione del bambino coniata da Freud). E quindi – suavia! – guardiamola in tv nella sua terribile fascinazione, e sopportiamola nella nostra pesante quotidianità.

Il regista Sollima ha segnalato come, a differenza di quel che è avvenuto con la prima serie (alcune resistenze da parte di amministratori locali nel vedere rappresentato il proprio territorio come arena di scontri camorristici), in occasione delle riprese della seconda serie ci siano stati addirittura episodi di entusiasmo da parte dei cittadini che assistevano alle riprese: questa dinamica non dovrebbe forse provocare qualche dubbio?! Non sarà che alcuni boss dei territori sottoposti al controllo camorristico siano stati ben lieti di essere rappresentati dalla narrazione quasi “mitologica” di *“Gomorra”*?!.

Non pretendiamo che l’Artista si metta al servizio di chi lotta – nella quotidianità civile e finanche nella dimensione della politica istituzionale – contro il Male, ma crediamo che un approccio minimamente critico renderebbe l’opera di Saviano (e dei filmmaker che con lui lavorano) più alta e coraggiosa, entrando anche nel controverso territorio dell’etico.

Quell’*affrancamento dalla morale* evocato dall’artista Saviano ci sembra cozzi brutalmente con l’affrancamento dal male che pure lo stesso Saviano propugna.

Conclusivamente, nutriamo il timore che un'operazione come "*Gomorra*", al di là della qualità estetica (appunto) e dello sforzo produttivo (che stimola l'export del made in Italy audiovisivo), possa involontariamente contribuire ad una metabolizzazione di quella "banalità del male" sulla quale ha scritto pagine indimenticabili **Hanna Arendt**.

#ilprincipenudo (102^a edizione)

Regione Lazio: 2 milioni per lo spettacolo dal vivo, ma la mappa della cultura non c'è

6 maggio 2016

Persiste con la Giunta Zingaretti il deficit conoscitivo del sistema culturale del Lazio. Non esiste una mappatura dei soggetti e delle attività del sistema e gli studi di approccio sociologico ed economico sono pressoché inesistenti.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 6 maggio 2016, ore 17:20

La Regione Lazio, sotto la guida del Presidente **Nicola Zingaretti**, ha senza dubbio mostrato e continua a mostrare una sensibilità particolare verso le politiche (e le economie) culturali, e d'altronde questa attenzione è in linea con la precedente esperienza amministrativa del fratello del noto protagonista di "Montalbano" (Luca), allorquando ha retto la ormai evaporata Provincia di Roma (dall'aprile del 2008 al dicembre del 2012).

Se in Provincia le risorse erano modeste, in Regione il budget è certamente consistente, anche grazie all'utilizzazione dei fondi europei.

Si ricorda che comunque sotto la sua presidenza "provinciale", Zingaretti aveva sostenuto con convinzione lo sviluppo delle imprese culturali, in particolare attraverso il progetto "Roma Provincia Creativa", ideato da **Gian Paolo Manzella**, a suo tempo dirigente della Provincia, e poi eletto come Consigliere Regionale del Lazio (Gruppo Pd) nonché Vice Presidente della "Commissione Affari Comunitari e Internazionali, Cooperazione tra i Popoli e Tutela dei Consumatori" (si ricorda che Gian Paolo è il figlio del noto costituzionalista **Andrea Manzella**).

Manzella ha sviluppato l'esperienza maturata in Provincia e l'ha trasferita nell'ambito regionale, attraverso il progetto denominato "Lazio Creativo", che ha beneficiato nel 2015 di un fondo di 1,5 milioni di euro e nel 2016 di 1,2 milioni di euro.

Il nostro mestiere – da oltre un quarto di secolo – di consulenti specializzati ed analisti critici delle politiche culturali e medialci ci consente di maturare un parere sui primi due anni del "governo della cultura" del Presidente Zingaretti, che ha voluto, non appena insediato, nel marzo 2013, la nota romanziera **Lidia Ravera** come Assessore alla Cultura ed allo Sport.

La prima domanda che sorge spontanea è: c'è stato un cambio di indirizzo e di gestione, rispetto alla precedente giunta (retta dalla destrorsa **Renata Polverini**, costretta nel settembre 2012 alle dimissioni a causa dello scandalo della impropria utilizzazione personale di fondi destinati ai partiti da parte di molti esponenti di quella consiliatura...) e rispetto alla giunta precedente ancora (retta dal sinistrorso **Piero Marrazzo** dal 2005 al 2009, che decise di dimettersi a seguito dello scandalo delle sue frequentazioni con un trans, accusato dalle opposizioni di aver utilizzato impropriamente l'auto blu regionale; va ricordato che la Corte di Cassazione nell'aprile del 2010 ha escluso ogni addebito nei suoi confronti ed ha dichiarato che era stato vittima di un complotto organizzato da carabinieri corrotti...)?!

La risposta è netta: c'è stato un cambio, ma non radicale. In effetti, Marrazzo (e la sua assessora alla cultura **Giulia Rodano**) così come Polverini (e la sua assessora **Fabiana Santini**) così come Zingaretti (e la sua assessora **Lidia Ravera**) hanno governato comunque in assenza di adeguata strumentazione cognitiva.

Non esiste (se non sulla carta, come ufficio dell'assessorato) un **Osservatorio Culturale della Regione Lazio** in grado di emulare l'esperienza eccellente della **Regione Piemonte** e del suo Osservatorio.

Il livello delle conoscenze sulle caratteristiche strutturali del sistema culturale del Lazio è assolutamente modesto ed insufficiente: non esiste una mappatura dei soggetti e delle attività, gli studi di approccio sociologico ed economico sono pressoché inesistenti.

Come può un “policy maker”... ben governare, se non dispone di una minima “cassetta degli attrezzi”, ovvero di un “dataset” adeguato?

E non è casuale che né Rodano né Santini né Ravera abbiano mai prodotto un “bilancio sociale” del proprio operato. La capacità di “rendicontazione” di Zingaretti e della sua Giunta non sembra migliore di quella dei predecessori, in termini di chiarezza: l’ “accountability” è ancora assolutamente deficitaria. Non escludiamo che la Giunta disponga dei dati, ma certamente non li comunica, o comunque non li sa comunicare.

E se abbiamo a suo tempo maturato dubbi sulla “legge cinema” voluta dalla Giunta Polverini (la Legge Regionale n° 2 del 13 aprile 2012, “Interventi regionali per lo sviluppo del cinema e dell’audiovisivo”), dubbi non dissimili li abbiamo maturati nei confronti della legge sullo “spettacolo dal vivo” voluta dalla Giunta Zingaretti (la Legge Regionale n° 15 del 29 dicembre 2014, “Sistema cultura Lazio: Disposizioni in materia di spettacolo dal vivo e di promozione culturale”). Se entrambe le giunte hanno infatti sì promosso “consultazioni” con gli “stakeholder” (con modalità non sempre trasparenti né pubbliche, e con coinvolgimenti erratici dei rappresentanti del settore), quel che manca ad entrambi gli interventi normativi è una preventiva fase di analisi di scenario, una metodica che prevedesse interventi strategici, sistemici, organici: entrambe le leggi – al di là della buona volontà del legislatore di turno – sono deficitarie di preliminari studi e ricerche, e finiscono per essere inevitabilmente approssimative, talvolta velleitarie, tecnicamente fragili.

Queste problematiche sono emerse anche in relazione alle dinamiche del bando “Lazio Creativo”: l’iniziativa, in sé, è certo commendevole, ma qualcuno s’è preso la briga di studiare in modo minimamente serio gli effetti reali dei 3 milioni di euro allocati dalla Regione Lazio nel 2015 e 2016?! Che risultati di mercato hanno registrato e stanno registrando le “start-up” avviate e sostenute???

Nessuno lo sa.

Si rimanda a quanto “Key4biz” ha pubblicato l’8 febbraio scorso, “Regione Lazio: 1,2 milioni per la creatività. A quando la mappa delle startup?”.

E che dire delle modalità con cui si stanno impostando i bandi per le risorse europee gestite dalla Regione Lazio? Le domande “metodologiche” che abbiamo posto su queste colonne qualche settimana fa (vedi “Key4biz” del 24 febbraio 2016, “Regione Lazio e ‘Stati Generali dell’Industria’: buone intenzioni, ma idee confuse”), in relazione a **170 milioni di euro** di imminenti fondi europei rispetto ai quali sono in gestazione i bandi regionali, non hanno mai ricevuto alcuna risposta, né dagli Assessori competenti né dai loro uffici stampa né dagli uffici dell’Amministrazione.

Il “principe” è talvolta così... nudo, da vergognarsi addirittura di riconoscere la propria nudità, ed argomentare una qualche giustificazione rispetto al proprio disarmante status???

La seconda domanda che sorge naturale è: come diavolo fanno gli assessori competenti a decidere di allocare “X” milioni di euro a quel settore del sistema culturale (che so, il cinema), piuttosto che “Y” milioni a quell’altro (che so, il teatro)?!

E qui casca l’asino: tendenzialmente, in Italia s’usa procedere con criteri inerziali e conservativi (se la Giunta precedente concedeva “X”, si tenderà a non assegnare meno di “X”, per non far arrabbiare la comunità di riferimento, ovvero i beneficiari storici e potenziali), ed assai rare sono le vere inversioni di tendenza, prevalendo quasi sempre dei piccoli aggiustamenti in itinere (correzioni di rotta che non modificano il modo di pilotare la barca).

Le piccole correzioni di rotta sono frutto di sensibilità soggettive del presidente della giunta o dell’assessore di turno, ma generalmente non mettono in discussione sostanziale le “policy” precedenti, e quasi mai si registrano modificazioni radicali. Anche perché in verità non ci sono “dati” sufficienti per capire il senso delle modificazioni di rotta!

È quel che abbiamo osservato nei primi due anni della Giunta Zingaretti, rispetto all’esperienza della precedente Giunta Polverini (o anche rispetto alla Giunta Marrazzo).

Le aspettative rispetto ad un “*new deal*” di Zingaretti erano tante e diffuse: temiamo siano state disattese.

Il budget complessivamente allocato alla cultura dalla Regione Lazio non è aumentato in modo significativo (anche se non esiste un dato ben chiaro, in termini di quota percentuale sul totale delle risorse regionali, ed anche quest’assenza di numeri eloquenti è preoccupante), e questa è la prima oggettiva constatazione (non proprio esaltante): in questo, Zingaretti non si mostra proprio in sintonia con le decisioni del Ministro **Dario Franceschini**, che può essere criticato rispetto all’allocazione delle risorse, ma certamente merita grande apprezzamento per aver avuto la capacità di incrementare in modo significativo il budget cultura del Governo nazionale.

Il disegno strategico della Giunta in materia di politica culturale appare come innovativo e comunque chiaro, rispetto al passato? No.

L’allocazione delle risorse e le modalità di gestione sono significativamente mutate rispetto alla precedente giunta?! No.

Si è avuto la riprova di ciò con la presentazione del nuovo “*regolamento*” della Regione Lazio per lo “*spettacolo dal vivo*” (teatro, musica, danza, circhi, artisti di strada...), avvenuta nella sera di mercoledì 4 maggio 2016 in termini “*politico-spettacolari*” (con Zingaretti e Ravera e parterre di esponenti del settore) e nel pomeriggio di giovedì 5 maggio in termini operativi (di fronte ad una platea di operatori). Il regolamento è stato approvato a fine marzo 2016, e va a regolare – giustappunto – la novella legge approvata nel dicembre 2014.

Accantoniamo la kermesse promozionale (elettoralistica, sosterebbe qualche maligno), e manifestiamo una qualche impressione sulla seconda iniziativa.

Ci attendevamo una platea ben affollata, ed invece hanno assistito circa duecento persone soltanto (un terzo dei posti in platea era incredibilmente vuoto), ovvero una quantità di partecipanti certamente inferiore a tutti coloro (alcune migliaia almeno) che pure sono sicuramente interessati – almeno potenzialmente – ad un simile intervento della Regione Lazio. Errori di comunicazione dell’evento, forse, chissà... Oppure molti, conoscendo la modestia delle risorse allocate, hanno pensato che non vi fosse chance di vincere i bandi, ed hanno quindi rinunciato a partecipare (così come ad assistere alla presentazione del regolamento)?!

In effetti, sono stati allocati soltanto 2 milioni di euro per l’anno 2016, un budget assolutamente modesto rispetto alla quantità di operatori ed iniziative che caratterizzano il settore nel Lazio, e certamente insufficiente rispetto alle ricche potenzialità del tessuto artistico della regione.

E poi... perché 2 milioni (due), e non 20 milioni (venti)?! Sull’argomento, rimandiamo inevitabilmente a quanto scrivevamo ieri l’altro su queste stesse colonne: “Dal Cipe un miliardo alla cultura, ma qual è la ratio degli interventi?”. Non ci si risponda poi, per favore, “*esigenze complessive di bilancio*” o “*obblighi da spending review*”, perché sappiamo per certo che si tratta di risposte elusive e vacue.

La domanda vera resta: sulla base di quale logica razionale e ragionevole, fatto 100 il “*budget cultura*” della Regione (quant’è, a proposito?! e come s’è evoluto diacronicamente?!), si allocano “*X*” milioni a favore del settore cinematografico ed audiovisivo e “*Y*” milioni di euro al settore dello spettacolo dal vivo?!

Sappiamo che né Zingaretti né Ravera potrebbero fornire una risposta minimamente logica (se non facendo riferimento alle dinamiche inerziali e soggettive cui sopra).

Il problema – come suol dirsi – è ancora una volta... politico, ovvero strategico e sistemico. Manca la cassetta degli attrezzi, e quindi nasometricamente ci si arrangia, basandosi sull’esperienza storica dei dirigenti apicali dell’Amministrazione, e sulle sensibilità individuali del “*policy maker*”.

Approssimazione e soggettivismo.

Giovedì pomeriggio, la Regione ha presentato agli operatori le “*linee guida*” del “*Regolamento dello Spettacolo dal Vivo*” 2016 e 2017. Basti osservare che il bando per l’anno 2016 scade a fine maggio 2016, ed il bando per il 2017 scade a fine giugno 2016, per evidenziare la contraddizione: in effetti, è apprezzabile l’idea di fornire agli operatori una

indicazione sulle chance di intervento pubblico anche per l'anno prossimo (per consentire un minimo respiro di programmazione pluriennale appunto), ma provoca ilarità osservare come... non siano note le risorse di cui il bando disporrà nel 2017!

Le dichiarazioni ufficiali sono enfatiche: *“La Regione Lazio stanZIA 2 milioni di euro per il Fondo unico 2016, istituito grazie alla nuova legge sullo spettacolo dal vivo. Operatori del settore, manager della cultura, impresari di rassegne di danza, festival circensi e musicali, artisti, creativi e appassionati hanno finalmente a disposizione, dopo 38 anni, uno strumento innovativo ed efficace che sostiene lo spettacolo dal vivo in tutte le sue forme ed espressioni: festival e rassegne, produzioni, ensemble e circuiti, educazione. L’obiettivo del regolamento è riequilibrare i parametri per l’erogazione delle risorse e per l’accesso ai fondi su tutto il territorio regionale, riducendo il gap esistente tra grandi e piccoli centri, riconoscere la centralità di tutta la filiera dello spettacolo dal vivo e dei suoi diversi protagonisti come attività economica e di impresa, assicurare risposte sugli stanziamenti pubblici in tempi utili agli operatori”*.

Bello, molto bello.

Ci si domanda in verità come abbia potuto la Regione misurare addirittura il... *“gap”*, in assenza di un sistema informativo minimo e di dati essenziali in materia, in assenza di un osservatorio e di una mappatura...

La presentazione è stata interessante anche perché – anch’essa – si pone quasi a mo’ di *“case study”*: da notare la curiosa (incomprensibile) assenza dell’Assessore Ravera, che non si è affacciata nemmeno per un saluto di cortesia (le era bastata la kermesse della sera prima evidentemente, e forse, dall’alto della sua guida politica, si disinteressa della *“bassa cucina”*, ovvero delle tecnicità dell’amministrazione); dopo una breve introduzione del Direttore Generale **Cristina Crisari** (Dg Cultura, Politiche Giovani e Sport), è salita in cattedra la dirigente competente, *Rita Turchetti* (che regge la struttura regionale *“Spettacolo dal vivo e promozione della cultura del cinema, dell’audiovisivo e della multimedialità”*), che ha illustrato in modo accurato il novello regolamento.

È stato dato ampio spazio alle domande dei presenti (nessuna censura), e le risposte sono state accurate (sia in termini amministrativi sia tecnici).

Quel che ci è spiaciuto – e come a noi crediamo a molti dei presenti – è stato il tono un po’ autoreferenziale e saccente del tutto, ed in particolare della dirigente: non abbiamo dubbi che Turchetti e lo staff regionale abbiano lavorato al meglio nella redazione del regolamento, anche se è evidente che è stato preso come *“testo di riferimento”* il controverso *“regolamento Nastasi”* – ovvero il testo che regola le sovvenzioni del Mibact a livello nazionale – adottato a metà 2014 e che tante perplessità (e ricorsi al Tar) ha provocato nella sua prima applicazione nell’estate del 2015 (in argomento, si rimanda a *“Key4biz”* del 16 dicembre 2015, *“Fus: nuove iniziative e progetti speciali, ma il decreto Nastasi può migliorare”*)... Anche se in questo caso, non ci si è inventati alcun *“algoritmo”*!

Quel che ci ha lasciato sconcertati era il tono complessivo della kermesse, come se si stesse presentando qualcosa di realmente innovativo anzi *“rivoluzionario”* (questo infatti l’aggettivo utilizzato più volte da Turchetti).

Il che non era e non è.

Né rispetto all’entità del budget allocato (che non sembra abbia registrato incrementi impressionanti, anzi...). Né rispetto alle modalità gestionali, pur certamente *“ammodernate”* (la legge del 2014 sostituisce una vecchia normativa risalente al 1978, e si pensi alle istanze presentate digitalmente così come all’intervento *“tecnocratico”* del *“service” Lazio Innova*).

Insomma, si tratta di correzioni di rotta, in parte apprezzabili, ma nessuna rivoluzione, politica o digitale che sia. Si è fatto finalmente un po’ di ordine rispetto ad una situazione amministrativamente e burocraticamente confusa (frammentazione normativa ed incertezza regolamentativa), ma... nessuna rivoluzione, di grazia!

Quel che ci ha colpito di più è stata poi la reazione, piccata, del Capo della Segreteria dell’Assessore Ravera, ovvero **Pier Luigi Regoli** che, a fronte di una semplice ed ironica battuta di uno dei partecipanti (*“dottoressa Turchetti, suvvia, non si senta interrogata...”*), ha reagito con un’incomprensibilmente assai veemente difesa... *“d’ufficio”*, sostenendo – quasi offeso – che non *“tollerava”* critiche di questo tipo, a fronte del grandissimo impegno mostrato dai dirigenti e funzionari

regionali (sia durante l'iter della novella legge così come nella stesura del regolamento) anche *“oltre”* il naturale orario lavorativo.

Una reazione veramente sproporzionata, a fronte di un'osservazione critica lieve quanto simpatica.

E che dire della composizione delle *“commissioni”* di selezione dei progetti?! Saranno formate da 2 esponenti dell'Amministrazione e da 3 esperti indipendenti esterni all'Amministrazione. Buona idea, ma, anche qui, casca l'asino: gli esperti dovranno prestare la loro opera *“senza oneri”* per l'Amministrazione. Cioè *“a gratis”*, come s'usa dire a Roma. Esattamente come avviene per gli esperti del Mibact nella gestione del **Fus – Fondo Unico per lo Spettacolo**. A noi sembra incredibile – ed inconcepibile – questa prassi, che riguarda ormai molte amministrazioni pubbliche italiane, perché si corre il rischio che – per quanto selezionati con pubbliche procedure, come nel caso in specie della Regione Lazio – finiscano per candidarsi persone che non sono, alla fin fine, così indipendenti ed aliene da sensibilizzazioni di sorta...

E che dire della parte più *“tecnica”*?!

La Regione Lazio ha deciso di affidare ad una propria società *“in house”*, **Lazio Innova spa**, la gestione tecnica del bando, e quindi è stato aperto anche alle *“associazioni culturali”* l'accesso a **Gecoweb**, il sistema integrato di assegnazione di una parte degli interventi regionali a favore delle imprese.

La relazione e le risposte di **Fabio Panci**, Responsabile Gestione Aiuti di Lazio Innova, sono state chiare ed esaurienti. Il sistema GecoWeb mostra – a nostro parere – alcune rigidità, soprattutto se deve essere gestito da *“gente di spettacolo”*, che ha evidentemente una cultura altra rispetto al know-how richiesto da queste procedure, ma Lazio Innova si è dichiarata disponibile a fornire assistenza tecnica a tutti i postulanti.

Ha provocato una risata l'obbligo di comunque di inoltrare la domanda di sovvenzione anche con... marca da bollo! Tutto *“digitale”*, quindi, ma ci vuole comunque una... marca da bollo da 16 euro! Panci ha spiegato che questa assurdità non dipende da Lazio Innova o dalla Regione Lazio, bensì dalla normativa nazionale, ed ha spiegato che l'escamotage che si sono inventati, per non paralizzare la procedura digitale, consiste... nell'acquistare la marca da bollo, autoannullarla con una firma e timbro, e poi effettuare una scansione del foglio cartaceo su cui è affissa, e quindi inviare per via telematica il documento. Surreale. Chissà cosa ne pensa l'**Agid** ovvero l'Agenzia per l'Italia Digitale. Vogliamo sperare che questa criticità sia oggetto di uno specifico dossier.

Rispetto all'esigenza di maggiore trasparenza, di opportuni controlli, di adeguate valutazioni *“ex post”*, ci limitiamo a segnalare quel che ironicamente scrive Dario Aggioli nel post *“Spulciando i bandi. Il troll ed i finanziamenti della Regione Lazio”* (sul sito *“Krapp's Last Post”*, il 7 aprile 2016).

In assenza di un *“bilancio sociale”* e di strumenti informativo-documentativi resi di pubblico dominio, come possiamo – da cittadini, da operatori del settore, da giornalisti – capire se ha ragione Aggioli (che pone questioni discretamente inquietanti) ovvero Turchetti (la dirigente regionale assai convinta di star costruendo *“il migliore dei mondi possibili”*)?!

[Clicca qui](#), per leggere la sintesi dei due bandi della Regione Lazio per lo *“spettacolo dal vivo”* 2016-2017.

[Clicca qui](#) per leggere il nuovo Regolamento della Regione Lazio per il sostegno allo *“Spettacolo dal Vivo”*.

#ilprincipenudo (101^a edizione)

Card Cultura: il Governo fa mea culpa, bonus esteso a 18enni extra-comunitari

5 maggio 2016

Il Governo fa autocritica ed estende il bonus di 500 euro a tutti i residenti in Italia che compiono 18 anni nel 2016. Si attende a giorni l'app gestita dal Miur, per accedere al market place online.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 5 maggio 2016, ore 10:20

La “Card Cultura” è la controversa iniziativa fortemente voluta dal Presidente del Consiglio **Matteo Renzi** (che peraltro tende a chiamarla “la carta bonus”) che prevede una vera e proprio “dazione in denaro”, un regalo finalizzato, un bonus statale di 500 euro da spendere in attività culturali, a beneficio di tutti coloro che compiono 18 anni nel corso dell’anno 2016: si tratta di una delle “risposte italiane” agli attentati terroristici del novembre 2015 a Parigi, ovvero della “cultura” utilizzata contro il “terrore”.

All’indomani degli attentati di Parigi, Renzi aveva annunciato un sostegno economico ai neomaggioranni: “1 miliardo in sicurezza, 1 miliardo nell’identità culturale”, promettendo una carta di 500 euro per “550mila italiani che compiono 18 anni e che potranno investire in attività culturali”.

Abbiamo dedicato molta attenzione a questa iniziativa sulle colonne di “Key4biz”, apprezzando le belle intenzioni del Premier, ma criticando aspramente la surreale contraddizione interna del provvedimento, che escludeva i cittadini extra-comunitari dal beneficio: una vera assurdità, dato il carattere ovviamente “inclusivo” – nelle intenzioni del Governo e del Legislatore – della norma, formalmente poi introdotta grazie a due specifici commi della cosiddetta “Legge di Stabilità” (la legge n. 208 del 28 dicembre 2015).

Si trattava di una discriminazione veramente grave, intollerabile, nella concretezza sostanziale e nella valenza simbolica.

La norma era stata oggetto non soltanto delle critiche di chi modestamente cura questa rubrica su “Key4biz”, ma anche di un soggetto ben sensibile alle tematiche migratorie, qual è la **Conferenza Episcopale Italiana (Cei)**, che, nella persona del Segretario Generale Monsignor **Nunzio Galantino**, aveva aspramente criticato il Governo, in occasione della Giornata Mondiale del Migrante, celebrata alla Camera dei Deputati (vedi “Key4biz” del 18 dicembre 2015, “Immigrati: un’opportunità economica. Ma la Cei bacchetta l’Italia”). In quell’occasione, il Presidente della Commissione Bilancio della Camera **Francesco Boccia**(Pd) s’era impegnato a trovare un sistema per apportare la indispensabile “*corrigenda*” ad inizio anno. **Andrea Maestri**, deputato del gruppo Alternativa Libera-Possibile, aveva a sua volta sostenuto che si trattava di una paradossale... “*leggina razziale*”. Sull’argomento, si rimanda a “Key4biz” del 22 dicembre 2015: “Card Cultura ma non per tutti: le contraddizioni di un provvedimento stimolante”.

Son trascorsi quattro mesi, e la correzione, fino a ieri l’altro (martedì 3 maggio), non era stata apportata, così come appare comunque in ritardo la macchina burocratico-amministrativa per attivare concretamente la “card”.

Il decreto attuativo della “card cultura” è in gestazione a Palazzo Chigi, ed il dossier è in mano al Sottosegretario **Tommaso Nannicini**, accademico bocconiano ed esperto di “*econometrics*” oltre che “*political economics*” (clicca qui, per il suo sito web personale), già consigliere economico del Premier dal settembre 2014 al settembre 2015 (entrato nella squadra di governo in occasione del “*rimpasto*” di fine gennaio 2016).

Nella giornata di ieri l’altro (martedì 3 aprile), il Governo ha presentato un emendamento specifico: sfruttando in Senato l’occasione della conversione in legge del cosiddetto “*decreto scuola*” (il decreto legge n. 42/2016, intitolato “*Disposizioni urgenti in materia di funzionalità del sistema scolastico e della ricerca*” del 29 marzo 2016), l’Esecutivo ha proposto un emendamento “*ad hoc*” in Commissione Istruzione Pubblica e Beni Culturali (si tratta di uno dei sei emendamenti depositati in relazione al “*decreto scuola*”). La notizia è stata formalizzata dal Presidente della Commissione Cultura, il senatore dem **Andrea Marcucci**, durante i lavori della Commissione stessa.

Di fatto, è stato utilizzato l'iter di un decreto legge afferente a materia altra, per veicolare la "corrigenda". Il comma 1 del dl in questione autorizza infatti la spesa di 64 milioni di euro per l'anno 2016, al fine di assicurare la prosecuzione da inizio aprile 2016 a fine novembre 2016 degli interventi di mantenimento del decoro e della funzionalità degli immobili adibiti a sede di istituzioni scolastiche ed educative statali... Cavoli a merenda?!

Transeat, il veicolo formale non è rilevante, in fondo, se l'obiettivo sostanziale è valido: insomma, la commendevole correzione avviene tra le pieghe di un decreto legge afferente a tutt'altre materie.

L'emendamento interviene direttamente sulla Legge di Stabilità, eliminando ogni riferimento alla cittadinanza di ragazzi e ragazze.

Potranno quindi finalmente beneficiare del "bonus cultura" tutti i "residenti nel territorio nazionale, in possesso, ove previsto, di permesso di soggiorno in corso di validità", che compiono 18 anni nel corso del 2016.

Come dire?!

Son state sufficienti due righe per cancellare una grande ingiustizia, particolarmente grave dal punto di vista simbolico (e, giustappunto, socio-culturale!).

Ovviamente la norma deve essere approvata anche dalla Camera dei Deputati, ma si ha ragione di prevedere che lo sarà, considerando il segnale imposto dal Governo.

Per l'esattezza, l'emendamento in questione è il n. 2.0.300 e così recita, cripticamente: "2.0.300. Il Governo. Dopo l'articolo, inserire il seguente: "Art. 2-bis (Modificazioni all'articolo 1, comma 979, della legge 28 dicembre 2015, n. 208). 1. All'articolo 1, comma 979, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, al primo periodo, le parole: "cittadini italiani o di altri Paesi membri dell'Unione europea" sono soppresse e, dopo le parole: "territorio nazionale," sono inserite le seguenti: "in possesso, ove previsto, di permesso di soggiorno in corso di validità"".

Il Sottosegretario al Miur **Angela D'Onghia** (iscritta al variegato "Gal" ovvero "Gruppo Grandi Autonomie e Libertà", che raggruppa in Parlamento entità un po' misteriose – almeno per il cittadino medio – come "Grande Sud", "Popolari per l'Italia", "Moderati", "Idea", "Euro-Exit", "Mpl-Movimento Politico Libertas"), in risposta ad alcuni quesiti emersi durante il dibattito, ha precisato che, in relazione allo specifico emendamento 2.0.300, si tratta di "una proposta ad invarianza di spesa, in quanto le risorse sono già disponibili per aumentare la platea dei destinatari della carta elettronica".

Si ha ragione di temere che questa valutazione budgetaria possa essere errata, ma immaginiamo che il Sottosegretario abbia effettuato le opportune verifiche tecniche, attraverso i competenti uffici del Senato e della Ragioneria Generale dello Stato. In effetti, noi, su "Key4biz", avevamo stimato un fabbisogno integrativo nell'ordine di circa 30 milioni di euro, a fronte della dotazione di 290 milioni approvata con la Legge di Stabilità (il comma 980 della Legge di Stabilità ha autorizzato infatti la spesa di 290 milioni per il 2016 per l'assegnazione della Carta, le somme sono iscritte nello stato di previsione del Mibact).

Scriviamo infatti il 22 dicembre su queste colonne, partendo dal database **Istat** e facendo riferimento anche ad altre fonti: "La popolazione residente non comunitaria residente in Italia nel 2014, nella classe di età 18-24 anni, è di 367.343 persone. Stimando quindi un'equidistribuzione all'interno della classe (dato statisticamente verosimile), si può assai ragionevolmente sostenere che le persone straniere extra-comunitarie residenti nel 2014 di 18 anni di età sono circa 52.000, e che, grosso modo, altrettanto saranno coloro che andranno a compiere 18 anni nel corso del 2016. Quindi, se alle 580.000 persone stimate nella Legge di Stabilità, si aggiungono i 52.000 extra-comunitari qui stimati (+9%), il fabbisogno incrementale per l'estensione può essere – secondo le stime IsICult – nell'ordine di 26 milioni di euro, per un fabbisogno complessivo di (290 + 26 =) 316 milioni di euro in totale. Quei 26 milioni vanno trovati".

Il Governo valuta ora che non v'è necessità di fabbisogno integrativo, e stima che gli extra-comunitari 18enni siano invece soltanto 24mila (a fronte della nostra stima di 52mila).

Vogliamo sperare che l'Esecutivo abbia fatto bene i propri calcoli.

Ci domandiamo anche, però: se non v'era necessità di finanze pubbliche aggiuntive, perché si è atteso 4 mesi 4 per... mettere una sacrosanta "toppa" all'errore in Finanziaria?!

Di grazia, gentile Sottosegretaria, ma "l'invarianza di spesa" non poteva essere accertata durante la gestazione della Legge di Stabilità???

In verità, la relazione tecnica all'emendamento prende per buone stime della **Sogei**, secondo la quale i ragazzi che abitano nel nostro Paese e diventeranno maggiorenni quest'anno (ovvero i nati nell'anno 1998) sarebbero 576.953. Di questi, 24.304 sarebbero in possesso di nazionalità extra-Ue. Nel complesso, quindi l'esborso per le casse dello Stato sarebbe di 288,4 milioni di euro (= 576.953 diciottenni x 500 euro ognuno). A cui andranno aggiunti spiccioli per circa 300mila euro di "costi di gestione" dell'operazione (domandina; come ha impostato l'"app" il **Miur**? risorse professionali interne o appalto con pubblica evidenza?!). Il fabbisogno sarebbe quindi comunque al di sotto dei 290 milioni stanziati a tal fine dalla stabilità. Fermo restando che toccherà poi a un successivo Dpcm fissare le modalità di monitoraggio, ed eventualmente bloccare gli accrediti in caso di sfioramento del plafond...

Alcuni commentatori hanno sostenuto che si tratta di un'operazione simpaticamente "interessata" (ovvero elettoralistica), dato che in occasione delle prossime elezioni comunali del 5 giugno avranno diritto di voto anche gli stranieri, purché residenti in Italia. Ma non vogliamo dar retta a questi... mal pensanti (à la Travaglio, insomma), e vogliamo credere che Renzi abbia recepito l'esigenza di un... ravvedimento operoso, stimolato da parlamentari seri come Boccia appunto.

Ricordiamo che il "dono" statale-governativo consente di spendere i 500 euro per l'acquisto di beni ed attività atti a promuovere e diffondere la cultura tra i giovani.

Si potranno quindi acquistare biglietti per il teatro, per il cinema e per i concerti, ma anche ingressi ai parchi nazionali, ai siti archeologici ed ai musei, e gli amanti della lettura potranno investire il "bonus cultura" in libri (non solo quelli prettamente didattici, ma anche quelli di carattere non scolastico).

Non sarà possibile, invece, scaricare (legalmente, si intende, pagando...) musica o film, in quanto questa iniziativa del Governo ha l'intento di incentivare soprattutto eventi ed esperienze "dal vivo" (con gran gioia della confindustriale **Agis**). E non si potranno acquistare né cd né dvd, né videogiochi di sorta (nemmeno quelli a carattere educativo, paradossalmente).

Dal punto di vista tributario, i 500 euro non costituiranno reddito imponibile, e non rileveranno ai fini dell'**Isee**, ma verosimilmente la gran parte dei 18enni non ha di queste problematiche fiscali.

Per richiedere ed ottenere il "bonus", i ragazzi dovranno registrarsi e scaricare sul proprio smartphone una "app" (domandina: e chi non dispone un simile "device", come può fare?!), sviluppata dal Miur – Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che fungerà da "market place". Ci dovrà registrare con identità digitale (domandina: e chi non è in grado di farlo?!).

A questo punto (per chi ha superato la "scrematura" tecnologica), basterà acquistare i servizi culturali che più interessano, tra le varie proposte offerte, stampare il relativo "voucher" o mostrarlo tramite telefono presso l'ente erogatore. I neo-maggiorenni potranno beneficiare di tutte le offerte proposte dagli operatori culturali che partecipano al programma. Gli operatori culturali stanno prospettando anche dinamiche di sconti "ad hoc" per stimolare i consumi, e per attribuire quindi alla carta un valore aggiunto integrativo rispetto a quello nominale.

Ad ogni acquisto effettuato, l'importo speso verrà automaticamente detratto dal proprio "borsellino elettronico", fino a quando non verrà esaurito il credito complessivo di 500 euro messi a disposizione di ciascun richiedente.

Fino a qualche settimana fa, erano in discussione a Palazzo Chigi varie ipotesi operative: si era pensato di mettere a disposizione la somma sostanzialmente "cash" nelle mani dei beneficiari, inviando loro la "card" presso il domicilio risultante all'anagrafe, ma ciò non avrebbe evidentemente consentito il controllo della destinazione d'uso; un'altra ipotesi prevedeva la "card" da consegnare però ai genitori, ma questa soluzione avrebbe provocato una marea di proteste; un'altra prevedeva la consegna della "card" alle scuole frequentate dai giovani...

Si è alla fin fine deciso per un “app” gestita dal Miur, che si annuncia semplice assai, almeno teoricamente. Attendiamo di vederla: il prospettato “*market place online*” – confessiamo – ci preoccupa un po’. Immaginiamo che la Presidenza del Consiglio si sia avvalsa anche della consulenza dell’**Agid (Agenzia per l’Italia Digitale)**, che alle dipendenze di Palazzo Chigi giustappunto opera.

L’operazione “*bonus cultura*” dovrà concretizzarsi attraverso un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, che dovrebbe vedere la luce nei prossimi giorni. Sarà interessante osservare il livello di tecnicità utilizzato per l’elaborazione del testo e per le previsioni concretamente operative.

Siamo ovviamente in ritardo, rispetto a quanto previsto nella Legge di Stabilità, come denunciato – tra gli altri – dal parlamentare di Forza Italia, **Remigio Ceroni** (Coordinatore di Fi per le Marche), che il 12 aprile 2016 aveva presentato un’interrogazione urgente (“atto di sindacato ispettivo” Ceroni n. 3-02756), che ricordava come il comma 979 della Stabilità preveda che “*con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e con il Ministro dell’Economia e delle Finanze, da adottare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, cioè a far data 1° gennaio 2016, sono definiti i criteri e le modalità di attribuzione e di utilizzo della carta e l’importo da assegnare nell’ambito delle risorse disponibili*”.

Lamentava Ceroni che “*il termine dei 30 giorni è ampiamente scaduto. Gli organi di stampa riportavano, quando la disposizione fu proposta, numerose dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri sulla bontà e l’importanza della disposizione, ad esempio, come la carta “diventa simbolicamente il benvenuto nella comunità dei maggiorenti ma soprattutto diventa simbolicamente il modo con cui lo stato ti carica della responsabilità di essere protagonista e coerede del più grande patrimonio culturale del mondo”*”...

L’indomani, il 13 aprile 2016, proprio il premier **Matteo Renzi** e il Sottosegretario **Nannicini**, durante “#Matteorisponde” (ovvero il format “*social*” con cui il Presidente del Consiglio dialoga con i cittadini tramite **Facebook** e **Twitter**) indirettamente rispondevano a Ceroni, precisando che il “*bonus*” sarà spendibile in eventi culturali: musei, teatri e anche cinema, e ad annunciando che “*il decreto è pronto*” (Nannicini): “*ci sarà un market place online con un’app, sarà possibile registrarsi e generare voucher*”, fino alla cifra complessiva di 500 euro: l’app servirà a evitare che la spesa non sia utilizzata per le finalità culturali del provvedimento, o da persone che non ne hanno titolo.

“*Non è possibile che la gente compri qualsiasi cosa: si potranno comprare solo spettacoli dal vivo*”, precisava a chiare lettere Renzi.

Sia consentito precisare che la fruizione di film in sala cinematografica non è esattamente corrispondente alla definizione di “*spettacolo dal vivo*” (così come non rientra certamente in questa definizione nemmeno l’acquisto di libri), ma possiamo perdonare la distrazione a Super-Matteo, che deve affrontare 1.001 questioni ben più importanti.

La “*destinazione d’uso*” della card è quindi limitata (almeno secondo quel che recitano i commi 979-980 della Legge di Stabilità) al seguente “*perimetro*”: ingressi a teatro, cinema, musei, spettacoli dal vivo, mostre e altri eventi culturali, nonché – a seguito dell’approvazione di un subemendamento – per l’acquisto di libri e per l’accesso a monumenti, gallerie e aree archeologiche e parchi naturali. In sostanza, sono esclusi i cd ed i dvd (così come anche giornali e riviste), mentre rientrano i concerti musicali, ma (secondo un’interpretazione restrittiva almeno...) non l’ingresso a discoteche (e se il locale prevede anche musica in qualche modo “*live*”?! beh... basta chiedere alla **Siae** di controllare, no??). Il Premier ha anche assicurato gli utenti per il futuro: il “*bonus*” per chi diventa maggiorenne sarà confermato anche nei prossimi anni.

L’iniziativa del Governo sulla “*card cultura*” è coerente anche con l’annuncio di estensione della “*tessera sanitaria*” a chiunque sbarchi in Italia, così come con l’apertura di corsi universitari sia ai profughi sia ai richiedenti asilo. Martedì 3 maggio, presso il Miur, peraltro è stata presentata, dal Ministro **Stefania Giannini** e dalla Presidente della Commissione Cultura e Istruzione del Parlamento Europeo **Silvia Costa**, l’iniziativa “*U4Refugees*” (ovvero “*L’Università per i rifugiati*”). Costa, a ottobre dell’anno scorso, aveva chiesto alle università europee di consentire l’accesso agli studenti costretti alla fuga dai Paesi in conflitto, e la sua proposta è stata accolta dal Governo italiano per primo, che ha istituito “*corridoi educativi*” per consentire ai rifugiati l’accesso ai percorsi di alta formazione.

Attendiamo i risultati concreti.



Ci preoccupa il 18enne sbarcato da poco in Italia, magari in fuga da un Paese in guerra, certamente non italofono: qualcuno dovrà tradurgli la prospettiva disegnata dal Sottosegretario Nannicini, ovvero che egli potrà acquisire sì 500 per la cultura, ma dovrà accedere *“con identità digitale ad un market place online con un’app, ove sarà possibile registrarsi e generare voucher”*. In bocca al lupo al mediatore culturale (oltre che linguistico). Anche perché il Governo Renzi, seppur le elezioni sono vicine, non sembra prevedere ancora il dono finanche di uno *“smartphone”* ai 18enni (che pure – italiani o stranieri che siano – semmai certamente apprezzerebbero un simile eventuale... *“cadeau di Stato”*).

#ilprincipenudo (100^a edizione)

Dal Cipe un miliardo alla cultura, ma qual è la ratio degli interventi?

4 maggio 2016

Il Ministro Franceschini esulta per lo stanziamento di un miliardo alla Cultura, ma resta nebuloso il criterio di allocazione finanziaria sui 33 interventi stabiliti.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 4 maggio 2016, ore 17:25

Per quanto si possa criticare l'allocazione delle risorse o la definizione delle strategie, è un dato di fatto incontestabile che il Governo a guida **Matteo Renzi** stia dimostrando una continua attenzione rispetto alla cultura ed alla ricerca, e che questa attenzione non sia retorica ma fattuale: infatti, sta allargando i cordoni della borsa, che per molti, troppi anni erano stati ristretti in nome di una mal interpretata "spending review", e riprova se ne è avuta in occasione della riunione (domenicale, e pure simbolicamente convocata per il 1° maggio, a dimostrazione di una vocazione... "à la" Stachanov?!) del **Cipe** (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica), che ha deciso di destinare 3,5 miliardi di euro alla cultura ed alla ricerca.

Riportiamo quel che Renzi ha postato sul suo profilo **Facebook** giustappunto il 1° maggio (alle ore 04.27...): "*Ho poi convocato il Cipe, che ha sbloccato 2,5 miliardi di euro per la ricerca universitaria, 1 miliardo per i beni culturali, e alcune opere infrastrutturali fondamentali dalla Campogalliano-Sassuolo fino all'acquedotto molisano centrale e alle infrastrutture tra Brescia e Verona, oltre a Frejus e Brennero. Ho chiesto ai dirigenti pubblici di sacrificare questo giorno festivo per approvare progetti concreti e così dare un segnale di speranza a chi un lavoro non ha. Il fatto che il Cipe si sia svolto oggi è un segnale di grande importanza simbolico: continuiamo a lavorare perché l'Italia sia finalmente sbloccata. Del resto, un anno fa il primo maggio era la data di partenza dell'Expo: doveva essere un disastro, è stato un successo. L'Italia è più forte di chi dice solo no*".

Accantoniamo le critiche sull' "annunciate" (e sul narcisismo autoreferenziale) in versione digital-web che caratterizza lo stile comunicazionale renziano, fatto proprio anche da altri componenti dell'esecutivo, nel caso in ispecie, da **Dario Franceschini** che si sta facendo vanto in questi giorni di aver promosso "la più grande operazione di investimento nella cultura" nella storia della Repubblica.

Cerchiamo di analizzare in modo accurato in che cosa consistono i provvedimenti adottati, che lunedì 2 maggio sono stati oggetto di parallele conferenze stampa da parte dei due ministri direttamente competenti, **Stefania Giannini** (Miur) e **Dario Franceschini** (Mibact). Concentriamoci qui sull'1 miliardo alla cultura. La conferenza stampa al Collegio Romano è stata affollata, la rassegna stampa notevole, il Ministro era affiancato dalla neo Sottosegretaria **Dorina Bianchi** (delegata al Turismo) alla propria destra, e dalla Segretaria Generale del dicastero, **Antonia Pasqua Recchia**, alla propria sinistra.

Come andremo ad illustrare, emergono perplessità sulle modalità di allocazione delle risorse e sulla definizione delle strategie, perché sembra mancare una logica sistemica ed organica, così come permane un deficit di trasparenza ed "accountability".

Però, non è oggettivamente contestabile la novella dimensione dell'intervento della "mano pubblica", e forse l'affermazione di Franceschini corrisponde a verità, almeno per quanto riguarda il budget: "nessun governo italiano ha mai fatto così tanto per la cultura".

Va precisato che i miliardi di euro in questione derivano anzitutto da fondi europei.

Per quanto riguarda specificamente la cultura, il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (Cipe) ha approvato il "Piano Strategico Turismo e Cultura" proposto dal Ministro dei Beni e Attività Culturali e del Turismo **Dario Franceschini**, che stanziava 1 miliardo di euro del "Fondo Sviluppo e Coesione" 2014-2020 per realizzare 33 interventi (in 13 Regioni) di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e di potenziamento del turismo culturale.

Più esattamente, si tratta di ben 645 milioni per opere di tutela e valorizzazione, 185 milioni per progetti territoriali a forte valenza turistica, per un totale di 830 milioni assegnati, e di 170 milioni di euro ancora indeterminati ovvero per lavori ancora da individuare. Complessivamente, quasi una... manna!

I finanziamenti sono destinati in prevalenza alla conclusione di programmi avviati negli anni scorsi e rimasti in sospenso per carenza di fondi.

Da notare che si tratta 1 miliardo 1 di euro tutto destinato a “beni” culturali: non 1 euro 1 alle “attività” culturali, in questo caso, ovvero a settori come lo spettacolo dal vivo (teatro, musica, danza, circhi...), che restano piuttosto “affamati”, sebbene vada riconosciuto merito a Franceschini di voler stabilizzare ed incrementare la dotazione del Fus – Fondo Unico per lo Spettacolo.

Non staremo qui ad elencare tutti gli interventi (si rimanda naturalmente alle... slide), ma ci domandiamo anzitutto come la dirigenza apicale del Ministero abbia potuto decidere di allocare proprio... “X” milioncini di euro, piuttosto che... “X+1” (ovvero “X-1” o “X-10”) a quell’intervento, piuttosto che ad un altro: perché – per capirci – 70 milioni di euro per la rigenerazione del carcere di Ventotene, e non 75 milioni piuttosto che 65 milioni?!

Dadi, numerologia o cabala?!

Queste dinamiche ci ricordano un po’ le avventure del Signor Bonaventura, il fumetto creato da **Sergio Tofano**, pubblicato per decenni sul “*Corriere dei Piccoli*”, strampalato eroe di gaie avventure che lo vedevano quasi sempre squattrinato all’inizio e milionario alla fine...

Insomma, tutti gli interventi sono a... cifra tonda, in decine o unità di milioni di euro! Curiosa... misteriosa algebra della politica culturale italiana. E, di ognuno dei 33 progetti, non è certo stata fornita una scheda minima di approfondimento (tempistica dei lavori, stato di avanzamento, dettagli ed obiettivi di medio-lungo periodo dell’intervento...).

Proponiamo a seguito una inedita “classificazione” per livelli di intervento, secondo classi di budget:

70 milioni €: 2 interventi

(Ventotene, restauro e rigenerazione dell’ex Carcere di Santo Stefano; Emilia Romagna, progetto interprovinciale per il recupero del patrimonio danneggiato dal sisma)

60 milioni €: 1 intervento

(Firenze, completamento del Nuovo Auditorium)

50 milioni €: 1 intervento

(Trieste, restauro del Porto Vecchio)

40 milioni €: 5 interventi

(Roma, recupero dell’ex Caserma Militare Cerimant a Tor Sapienza; Caserta, restauro della Reggia e Parco Monumentale; Firenze, completamento dei Nuovi Uffizi e valorizzazione del Corridoio Vasariano; Pompei, restauro dell’area archeologica e continuazione del Grande Progetto Pompei; Milano, recupero delle tre caserme Mascheroni Magenta Caracciolo ed ampliamento Accademia delle Belle Arti di Brera)

30 milioni €: 2 interventi

(L’Aquila, interventi di recupero del patrimonio danneggiato dal sisma; Napoli, completamento del Museo di Capodimonte)

25 milioni €: 3 interventi

(Pozzuoli, restauro del Parco Archeologico Campi Flegrei; Ferrara, completamento del Museo dell'Ebraismo e della Shoah; Alessandria, recupero della Cittadella)

20 milioni €: 6 interventi

(progetto interregionale, recupero e valorizzazione della Francigena; progetto interregionale, recupero dei Cammini di San Francesco; Capaccio, restauro del Museo di Paestum; Isole Tremiti, recupero e valorizzazione del patrimonio culturale; Napoli, restauro del Museo Archeologico Nazionale; Roma, valorizzazione via Appia Antica Regina Viarum)

15 milioni €: 4 interventi

(Roma, adeguamento impiantistico della Galleria Nazionale Arte Moderna; Torino, restauro delle Cavallerizze, Giardini Reali e Bastioni; La Maddalena, recupero dell'ex Arsenale; Genova, recupero urbanistico del "waterfront")

12 milioni €: 1 intervento

(Mantova, restauro del Palazzo Ducale)

10 milioni €: 1 intervento

(Ercolano, restauro conservativo delle superfici delle Domus)

9 milioni €: 1 intervento

(Roma, restauro di Palazzo Barberini)

8 milioni €: 2 interventi

(Venezia, restauro del Museo Orientale; Bologna, restauro e valorizzazione delle chiese più importanti dentro le Mura)

6 milioni €: 1 intervento

(Genova, restauro del Palazzo Reale e del Museo)

5 milioni €: 2 interventi

(Bari, sviluppo della Cittadella della Cultura; Perugia, ampliamento della Galleria Nazionale dell'Umbria)

2 milioni €: 1 intervento

(Bologna, restauro del Portico Santuario di San Luca)...

Il totale di questi 33 interventi porta a **830 milioni di euro** (si ricordano infatti i **170 milioni** ancora "in mente dei").

Si ridomanda: perché – esemplificativamente – 70 milioni di euro per il carcere di Ventotene, e soltanto 40 milioni per il recupero del patrimonio culturale della disastrosa L'Aquila?!

Uno dei maggiori osservatori critici della politica culturale italiana, lo storico dell'arte e polemista culturologo **Tomaso Montanari** ha sintetizzato con una metafora la sua lettura del "governo dei numeri tondi che non si smentisce" nel post intitolato "Cultura: avere un miliardo e morire di sete", sul suo blog "Articolo 9" sul quotidiano "la Repubblica". Scrive l'attivista, co-promotore insieme a **Salvatore Settis** di una giornata di protesta nazionale anti-renziana-franceschiniana,

sabato 7 maggio, denominata “#Emergenza Cultura”: *“Di fatto è il finanziamento di 33 interventi straordinari e una tantum per il patrimonio. Alcuni sacrosanti, anche se insufficienti (i 30 milioni per il centro storico dell’Aquila, per esempio), moltissimi per i supermusei avviati alla trasformazione in supermarket direttamente controllato dal Pd, altri per progetti francamente superflui, visto il disastro generale del patrimonio (...). Ma non un euro per il bilancio ordinario”*.

I maligni hanno poi notato come ben 100 milioni di euro vengano destinati alla “renziana” Toscana (la Regione maggiormente beneficiaria) ovvero a Firenze, per l’Auditorium e per gli Uffici. Altri insinuano una particolare sensibilità verso Ferrara, città natia del Ministro Franceschini, che si vede premiata con il finanziamento di 25 milioni per il “*Museo della Shoah*”. E si ricordi la polemica in essere tra questa iniziativa ed il vecchio progetto veltroniano di “*Museo della Shoah*” ovvero “*Memoriale per le Vittime delle Persecuzioni*” che da quasi vent’anni è in gestazione a Roma (dovrebbe essere costruito a Villa Torlonia), e che sopravvive a 3 sindaci ed un commissario straordinario, in attesa di un appalto contestato (che pende di fronte al Consiglio di Stato)... Senza dimenticare poi il progetto di “*Memoriale della Shoah*” sviluppato a Milano, da allocare presso il Binario 21 della Stazione Centrale. A proposito di... duplicazioni, anzi – in questo caso – triplicazioni. Polemiche a parte, la questione di fondo è, ancora una volta: esiste una logica sistemico-strategica in questi interventi di “*policy making*”, basata su accurati studi preventivi ed adeguate valutazioni di impatto?!

È stata sviluppata una riflessione critica sulle potenzialità di offerta e di domanda di alcuni beni culturali... rigenerandi?!

Il Mibact ha deciso di allocare i propri interventi sulla base di una adeguata ed approfondita mappatura dei fabbisogni socio-culturali territoriali?

Per esempio, qualcuno ha studiato in termini di marketing cosa andrà ad essere “*offerto*” culturalmente nella romana ex Caserma “*Cerimant*” nella periferica Tor Sapienza, che assorbirà ben 40 milioni di euro di risorse pubbliche?! Si tratta senza dubbio di una zona ad alto tasso di potenziale conflittualità sociale, ma si sa cosa andrà ad essere proposto concretamente, al di là dell’annunciato generico... “*centro per destinazioni culturali e creative*”?!

Franceschini ha citato l’esempio del parigino “*104*”, ex obitorio situato nel XIX “*arrondissement*”, divenuto nel 2008 un centro polifunzionale che ha cercato di porsi come nuovo Centre Pompidou: il modello di riferimento è chiaro, ma i dubbi permangono, in assenza dei necessari studi predittivi. Per esempio, perché non allocare – allora – 10 milioni di euro (o perché non 20? o 30? o 40?) per la rigenerazione culturale del cosiddetto “*Serpentone*” alias Corviale, ovvero dell’ex Mattatoio della Capitale ovvero dei Magazzini Generali di Roma, tre aree sulle quali peraltro in passato son stati sviluppati articolati progetti di rigenerazione socio-urbanistico-culturale?!

In particolare, su Corviale è stato sviluppato anche un ambizioso progetto di rigenerazione urbanistica (“*Corviale Domani*”, per un “*distretto tecnologico d’arte cultura sport*”), che doveva essere basata giustappunto sulla cultura, iniziativa sostenuta dapprima dalla **Regione Lazio** (sinistrorsa **Giunta Marrazzo**), e poi, al solito cambio di giunta (così va l’Italia), andata a finire su un binario morto (addirittura un assessore della subentrata destrorsa **Giunta Polverini** aveva proposto di abbattere completamente Corviale, e ciò basti)...

Come dire – in termini di politica culturale lungimirante – qualcuno si è forse posto nel corso degli anni, a Roma, un assennato quesito sul senso di due strutture che agiscono sullo stesso target (i fruitori di arte contemporanea), come il capitolino Macro ed il nazionale Maxxi?! E questo è uno degli infiniti esempi che potrebbero essere proposti, nel “*libro nero*” della cultura italiana. Non si corre il rischio, in taluni casi, di riprodurre dinamiche da “*cattedrale nel deserto*” ovvero di mettere in atto “*duplicazioni*” di interventi, senza che si siano minimamente studiate le dinamiche di domanda ed offerta culturale, ovvero il senso strategico dell’intervento?!

Come abbiamo scritto più volte anche su queste colonne (vedi per esempio “*Key4biz*” del 18 marzo 2016, “*Il riformismo renziano e il deficit di dati che tocca anche la riforma Rai*”), la “*direzione*” indicata da Renzi e Franceschini è corretta e condivisibile (ovvero della centralità socio-economica degli investimenti in cultura ovvero nel digitale), quel che continua a mancare è una strategia che sia sistemica, organica, lungimirante, e – soprattutto – basata su analisi di scenario e di mercato (quel tante volte evocato, e quasi mai attuato in Italia, “*evidence-based policy making*”).

Il governo nasometrico del Paese è sempre a rischio di fallimentarietà, al di là delle belle (condivisibili) intenzioni e dell’ostinato ottimismo (della volontà): il deficit di “*tecnocrazia*” del (non) “*sistema Italia*” permane veramente inquietante, nelle politiche culturali così come in quelle turistiche, e – ancora – del digitale.



[Clicca qui per le slide della presentazione de “Un miliardo per la cultura”, Roma, Mibact, 2 maggio 2016](#)

[Clicca qui per il servizio dedicato da “la Repubblica” alla conferenza stampa del Ministro Dario Franceschini \(Mibact\) “Un miliardo per la cultura”, Roma, 2 maggio 2016](#)

#ilprincipenudo (99^a edizione)

Carcere e media in Italia: rapporto difficile e Rai assente

28 aprile 2016

Oggi nel carcere di Rebibbia il convegno 'Libertà di parola. Il diritto delle persone detenute ad esprimere il proprio pensiero e ad essere informate' organizzato da Antigone. Assente la Rai, debole intervento del Presidente della Vigilanza Roberto Fico.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 28 aprile 2016, ore 17:55

Questa mattina, in un luogo inevitabilmente... impenetrabile ai più, ovvero il carcere romano di Rebibbia e specificamente la Sala Teatro (che pure aveva ospitato il 18 e 19 aprile scorso gli "Stati Generali" promossi dal Ministero della Giustizia, di cui "Key4biz" ha scritto, si è tenuto un incontro seminariale di alto livello qualitativo e di seria capacità propositiva, promosso dall'eccellente associazione Antigone, che da oltre vent'anni si dedica in modo serio ed appassionato (e volontaristico) allo studio della dimensione carceraria italiana ed alla lotta per la tutela dei diritti ed il riscatto culturale e sociale delle persone detenute.

Il convegno "Libertà di parola. Il diritto delle persone detenute ad esprimere il proprio pensiero e ad essere informate", patrocinato dal sindacato dei giornalisti di Viale Mazzini (**Usigrai**) e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana (**Fnsi**), si è posto come "full immersion" (sei dense ore, senza pause di sorta) su tre tematiche correlate, come ha ben illustrato la Coordinatrice Nazionale di Antigone, **Susanna Marietti**: il racconto mediatico del carcere; il diritto delle persone detenute ad essere informati; il diritto delle persone detenute ad informare ed a esprimersi.

Oltre un centinaio di persone (tra le quali molti giovani giornalisti, ma va segnalato che l'iniziativa produceva anche "crediti" per le procedure di aggiornamento professionale imposte dall'Ordine) hanno assistito ad un seminario di gran qualità, per impostazione tecnica e pluralità di approcci: è emersa una fotografia sconcertante, da diversi punti di vista, perché il rapporto del sistema penitenziario italiano con la dimensione informativo-mediale mostra dinamiche deprimenti, indegne di un Paese (che vorrebbe essere) civile.

Si ricorda che, a fine marzo 2016, nelle 205 carceri italiane erano detenute 53.495 persone.

Basti pensare che – fatte salve rare eccezioni – la popolazione detenuta ha accesso sì alla televisione, ma non ad internet: vengono addotte motivazioni di "sicurezza", allorquando le tecnologie attuali rendono possibile l'imposizione di filtri che potrebbero consentire alla polizia penitenziaria una vigilanza attiva nei flussi comunicazionali in entrata ed in uscita.

Per chi non ha dimestichezza con la dimensione carceraria, basti poi ricordare che un detenuto italiano ha diritto ad 1 telefonata una a settimana, della durata massima di 10 minuti dieci, e previa verifica che la conversazione avvenga con un numero corrispondente ad un telefono fisso ben rintracciabile. Anche in caso di malattia grave di un parente, per esempio, si deve rispettare questo assurdo limite quantitativo. Soltanto in alcuni carceri più evoluti, come a Padova, le telefonate son divenute 2 a settimana, ed il limite è quindi cresciuto a 20 minuti a settimana...

In taluni casi, è possibile utilizzare il web per inviare e ricevere email, ma incredibilmente ognuna di queste operazioni (invio e ricezione) viene fatta pagare al detenuto 0,50 euro...

Con il suo abituale fare da polemista, **Luca Telese** (conduttore di "Matrix" su Canale 5 dal settembre 2013) è intervenuto a gamba tesa nel dibattito, sostenendo a chiare lettere che, prima di affrontare le tematiche "alte" (la libertà di informazione e di espressione nel carcere, ovvero l'uso di internet in carcere...), lo Stato italiano dovrebbe intervenire per eliminare queste incredibili pratiche "basse", che oscillano tra "il medioevale ed il folle", e si pongono come violazione dei diritti di libertà, che – per quanto limitati – anche un detenuto deve poter esercitare.

Il convegno è stato aperto dai saluti del Direttore del Centro Circondariale “Rebibbia Nuovo Complesso” **Mauro Mariani** (dichiaratosi disponibile alla massima autocritica), ma va segnalato e lamentato che non è intervenuto nessuno in rappresentanza dell’amministrazione competente, ovvero il Dipartimento per l’Amministrazione Penitenziaria (il “Dap”), nonostante fosse annunciato il Capo Dipartimento **Santi Consolo** (autore di una controversa circolare del dicembre 2015 sull’uso di internet nelle carceri), e si attendesse comunque il Vice Capo del Dap **Massimo De Pascalis** (che è però dovuto correre in Sardegna per un’emergenza).

Questa assenza preoccupa un po’, ma è stata almeno in parte compensata dall’intervento, serio finanche serio per quanto fugace, del Sottosegretario alla Giustizia **Gennaro Migliore** (Capo Gruppo di Sinistra Ecologia e Libertà fino al giugno 2014, passato quattro mesi dopo al Pd, Sottosegretario da fine gennaio 2016), che ha ribadito l’intenzione del Governo di mettere in atto una moderna revisione delle politiche di esecuzione della pena (si attende che il Parlamento approvi una legge-delega), ed ha rivendicato il carattere innovativo della consultazione da poco conclusasi (gli “*Stati Generali dell’Esecuzione Penale*”, appunto), che va proprio nella direzione di una “apertura” della dimensione carceraria verso la risocializzazione.

Migliore ha sostenuto la necessità di usare la parola “*detenuto*” come aggettivo e non come sostantivo, e che anche gli operatori dell’informazione dovrebbero sempre utilizzare la formula “*persona detenuta*” (e non appunto “*detenuto*” soltanto), per enfatizzare che non si può ridurre l’umano in una interpretazione monodimensionale e transitoria (in effetti, il carcere è sì strumento di pena ed afflizione punitiva, ma dovrebbe essere anche di rigenerazione psico-morale, di riabilitazione culturale per un ritorno nella comunità sociale).

Migliore ha ricordato come la Corte Costituzionale sia più volte intervenuta per affermare il diritto delle persone detenute ad essere informate. Il Sottosegretario si è soffermato sulle recenti polemiche intorno al caso di **Doina Matei**, la ventenne che nell’aprile 2007, nella metropolitana di Roma, ha duramente litigato con la coetanea **Vanessa Russo**, colpendola all’occhio con la punta di un ombrello, e determinandone la morte; la giustizia ha accertato che si è trattato di omicidio non volontario, ma preterintenzionale (cioè causato da un atto che non intende causare la morte, ma va oltre le intenzioni dell’omicida), e la Matei è stata condannata definitivamente a 16 anni di carcere; dopo quasi 9 anni scontati in prigione, grazie alla buona condotta, aveva da poco tempo ottenuto dal giudice una misura alternativa al carcere, per i quasi 8 che le restavano da scontare; la Matei ha però commesso l’errore di usare uno di questi permessi per andare a Venezia, e per fare un bagno al Lido, e per sorridere davanti a un obiettivo; le sue foto, postate su **Facebook**, sono state pubblicate da alcuni giornali, e subito i “*social network*” si sono riempiti di indignazione, con invocazioni forcaiole da parte di esponenti della destra giustizialista.

Migliore ha sostenuto che queste dinamiche non depongono a favore di un modo serio ed equilibrato di fare informazione, e che la condannata Doina deve comunque però poter esercitare il “*diritto a sorridere*”, libera di postare quel che meglio ritiene su un “*social network*” (è questione semmai di sensibilità, non afferente all’esecuzione della pena). In ogni caso, va segnalato che, dopo la polemica, Doina Matei è stata riportata in carcere, dato che il magistrato le ha sospeso la semilibertà...

I lavori del convegno sono stati ben avviati dall’intervento accorato di un detenuto di Rebibbia, **Marco Costantini**, che lavora come redattore del “Giornale Radio dal Carcere Jailhouse Rock”, messo in onda da **Radio Popolare** e promosso giustappunto da Antigone, che ha raccontato episodi di piccole ma comunque gravi vessazioni subite ad opera di guardie carcerarie (per esempio, egli acquista ogni giorno molti quotidiani, ma un poliziotto un giorno glieli ha buttati via, sostenendo che erano troppi ed ingombravano la cella, facendo riferimento ad un articolo del vetusto regolamento carcerario che consente limiti discrezionali), ed ha rivendicato il diritto ad un accesso più agevole all’informazione e quindi ai media (internet in primis), sia in entrata sia in uscita.

Costantini ha segnalato come i quotidiani abbiano speso paginate intere sul caso del figlio di **Riina** intervistato da **Vespa**, e poche righe ad una notizia positiva, come la disponibilità di un centinaio di detenuti di Rebibbia a prestare lavori socialmente utili al **Comune di Roma** (come da recente accordo stipulato tra Dap e Roma Capitale nella persona del Prefetto Francesco **Paolo Tronca**). Il detenuto-giornalista (o giornalista-detenuto che sia) ha peraltro anche lamentato come oggi, a fronte di una popolazione carceraria di Rebibbia di ben 1.700 persone, fossero presenti in sala soltanto una sorta di “*delegazione*” di 40 detenuti soltanto (e pressoché nessuna detenuta di genere femminile). E certo il convegno non è stato reso accessibile con un sistema di televisione a circuito chiuso...

Il giovane accademico **Dario Ippolito** (docente di Filosofia del Diritto, Università Roma Tre) ha definito il carcere, in Italia, un *“ripostiglio di pene pre-moderne”*, un luogo di strumenti burocratici anacronistici, ed ha invocato la necessità di muoversi verso una nuova dimensione, *“un carcere di diritto”*, che tuteli il detenuto dall’arbitrio potestativo (esercitato dal direttore del carcere o dalla guardia di turno). Si debbono quindi definire in modo netto e soprattutto tassativo i diritti / doveri della persona detenuta, senza affidarne la gestione alla discrezionalità soggettiva – ovvero, spesso, *“al buon cuore”*... – dell’autorità preposta (si debbono eliminare le cosiddette *“pene in bianco”*).

Molto accurato l’intervento del professor **Mauro Palma**, da un paio di mesi Garante Nazionale delle Persone Private della Libertà Personale (istituto che proprio ieri 27 aprile è stato presentato alla stampa ed ai media, purtroppo nel disinteresse dei più), che ha segnalato come quasi sempre il diritto segua la realtà, e quindi finisca per *“arrancare”* nel tentativo di regolarla. Non si deve quindi nutrire *“eccessiva fiducia”* nelle norme, che *“tardivamente arrancano rispetto ai processi sociali”*. Ha ricordato che in Italia, fino al 1975, ai detenuti non fosse nemmeno concesso il diritto di parlare tra loro! Ha ribadito che l’utilizzazione di strumenti come **Skype** nelle comunicazioni tra i detenuti ed i familiari dovrebbe essere oggetto di concreta e diffusa applicazione, così come si debbono assolutamente promuovere pratiche di telemedicina. In relazione ai media, Palma ha ricordato come siano ormai la cultura e le informazioni i *“costruttori della realtà sociale”*, ed ha sostenuto che il sistema penitenziario italiano *“non deve aver paura delle tecnologie”*. Criticando esplicitamente la *“circolare Consolo”* (la succitata del dicembre 2015, che intenderebbe regolare l’uso del web in carcere), ha sostenuto che essa è impostata proprio male: l’uso di internet in carcere (pur con tutti gli accorgimenti tecnici che prudenza detta) dovrebbe essere la regola e non l’eccezione.

Meritano di essere citati gli interventi di **Ornella Favero** (Direttrice della rivista e della newsletter quotidiana *“Ristretti Orizzonti”*, nonché Presidente della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia), che ha lamentato come gli *“Stati Generali”* promossi dal Ministero della Giustizia non abbiano previsto un *“tavolo”* di lavoro specificamente dedicato all’informazione ed ai media. Di fatto, l’odierna iniziativa di Antigone ha svolto una funzione di... supplenza. Favero si è soffermata sulle condizioni nelle quali sono costretti i 9.000 detenuti in regime di *“alta sicurezza”*, in particolare quelli sottoposti al cosiddetto *“articolo 41-bis”*: 1 colloquio uno al mese, di durata massima di 1 ora una, e contatti di non oltre 10 minuti con eventuali figli minori. Ha sostenuto Favero che *“il tema della sicurezza è un colossale alibi”*, ed ha lamentato come il Dap non sostenga le iniziative di attivismo informativo e giornalistico nelle carceri, mostrando piuttosto maggiore sensibilità nei confronti delle pur importanti attività teatrali (che verosimilmente fanno più *“colore”*, nel senso di notiziabilità positiva).

Mattia Motta, in rappresentanza del Presidente della Fnsi **Beppe Giulietti**, ha segnalato come una testata giornalistica carceraria di Vicenza, *“Sosta Forzata”*, sia stata costretta alla sospensione delle pubblicazioni, proprio a causa di quella *“discrezionalità”* dell’amministrazione penitenziaria da più voci denunciata per la sua eccessività (in assenza di norme chiare e regolamenti tassativi). Motta ha anche segnalato il ritardo che l’Italia mostra nella *“regolazione”* dei rapporti tra sistema dell’informazione ed *“over-the-top”*, questione delicata quanto cruciale.

Non è intervenuto il pur annunciato Presidente dell’Usigrai **Vittorio Di Trapani**, ma a nome del sindacato ha parlato **Daniela De Robert** (che è anche componente del Garante Nazionale), giornalista Rai, che ha segnalato la necessità di superare la abituale *“reiterazione dei luoghi comuni”* che caratterizza buona parte dell’informazione sul carcere, ed ha ricordato come una delle iniziative dell’Usigrai si intitolò proprio *“illuminare le periferie”*, intendendo con *“periferie”* tutte le aree del sociale rispetto alle quali l’attenzione dei media è purtroppo assai limitata e spesso distorta dal sensazionalismo.

Stefano Anastasia, Garante dei Diritti dei Detenuti dell’Umbria nonché Presidente Onorario di Antigone, ha anch’egli denunciato la gravità della *“discrezionalità”*: la funzione ri-educatrice e rigenerativa della pena è subordinata alla valutazione soggettiva dell’operatore. Ha ricordato scherzosamente come in Italia siano ormai soltanto i detenuti, di fatto, ad utilizzare... carta e penna e francobolli, per comunicare!

I lavori sono stati conclusi da **Susanna Ripamonti** (Direttrice della testata *“Carte Bollate”*, e promotrice della *“Carta di Milano”* sui diritti dei detenuti, un codice deontologico approvato nel marzo del 2013), che si è soffermata in particolare sul confine incerto tra *“diritto all’oblio”* (del condannato che ha espiato la propria pena) e *“diritto di cronaca”* (del giornalista).

Una giornata di lavori molto intensa, succosa, stimolante, peraltro caratterizzata dalla curiosa impossibilità di tutti i partecipanti ad utilizzare tecnologie telefonico-telematiche: tutti i cellulari sono stati infatti *“sequestrati”* all’ingresso e

posti in buste sigillate e restituiti soltanto alla fuoriuscita dal carcere. Telese ha scherzato sul fatto che mai gli era capitato, nella sua vita personale e professionale, di restare isolato dal proprio “device” per sei ore di seguito...

Quel che ci ha sorpreso, di tutto il convegno, è stata la sconsolante debolezza dell'intervento del Presidente della Commissione di Vigilanza Rai, il grillino **Roberto Fico**: anzitutto, si è dichiarato emozionato perché non aveva mai, prima di oggi, avuto la ventura di entrare in un carcere, e già questo – a parer nostro, e non per emulare la sensibilità storica del *Partito Radicale* e dei suoi deputati (quando ne aveva) in materia – non depone esattamente a favore di un rappresentante dell'italico Parlamento, che pure dovrebbe interessarsi anche di quel circa 1 per cento della popolazione che è in qualche modo... “ristretta”. Quel che ci ha impressionato è stata la sua moderatissima critica nei confronti della **Rai**, che pure resta il “convitato di pietra”, ovvero il grande assente di questo convegno.

Chi dovrebbe infatti promuovere un'informazione plurale e sensibile (anche) sulle tematiche carcerarie (e, più, in generale, rispetto a tutte le “minoranze”), se non il “public service broadcaster” in primis?!

Perché la Rai continua a mostrare invece un'enorme disattenzione rispetto a tutto quel che è “sociale”, dalle persone detenute agli immigrati passando per i diversamente abili, senza dimenticare le minoranze religiose e di gender?!

Perché l'infinita ricchezza del patrimonio sociale nazionale non è oggetto da parte di Viale Mazzini di adeguata attenzione, se non in rare occasioni e trasmissioni spesso emarginate (ci limitiamo a citare il caso sintomatico di un programma ben curato ed impegnato come “*Crash – Contatto Impatto Convivenza*” di **Valeria Coiante**, relegato nelle lande televisive periferiche di Rai Storia e quindi destinato a nanoshare)?!

Fico ha ricondotto tutto nell'economia capitalistica di una mercificazione globale del sistema dell'informazione, ed ha sostenuto – giustamente, ma con eccessiva delicatezza (anche considerando il ruolo istituzionale che gli è stato affidato ed il potere che potrebbe esercitare) – che Rai dovrebbe differenziarsi rispetto all'informazione “commerciale”.

Oh, perbacco! Presidente Fico, da cittadini, ci consenta: ancora una volta (vedi “Key4biz” del 9 gennaio 2015, “*Il mistero del 'contratto di servizio' che Mise e Rai 'si rifiutano di firmare' (Fico dixit)*”), la invitiamo simpaticamente a dimettersi dalla presidenza della Commissione, o, almeno, ad incatenarsi davanti ai cancelli di Viale Mazzini, anche alla luce dei risultati (fallimento totale) delle commendevoli battaglie da lei condotte per il famoso (ormai ridicolo) “contratto di servizio” Rai, che la Commissione da lei presieduta ha approvato nel maggio del 2014 (due anni fa!!!), e che è stato completamente ignorato da Stato e Viale Mazzini...

Non resta da augurarsi che eco del convegno odierno giunga anche alle orecchie dell'Amministratore Delegato Rai, **Antonio Campo Dall'Orto**, e possa stimolare in lui una riflessione sulla dimensione sociale dell'“azienda” Rai, che deve sì divenire “media company” competitiva, ma anche sviluppare al meglio l'anima giustappunto “sociale” della propria missione di servizio pubblico. Osserviamo purtroppo che, finora, è stata prestata tanta attenzione rispetto alla prima dimensione, e poca assai rispetto alla seconda.

#ilprincipenudo (98^a edizione)

Internet Day: una celebrazione troppo ottimista e priva di rimedi sui ritardi

27 aprile 2016

Si intitola 'Login. Il giorno in cui l'Italia scoprì Internet' il documentario di Riccardo Luna che anticipa l'Italian Internet Day' del 29 aprile. Intanto cresce l'attesa del bando per la banda ultralarga

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 27 aprile 2016, ore 17:15

Possiamo offrire ai lettori di "Key4biz" un'anteprima assoluta: una recensione del documentario "Login. Il giorno in cui l'Italia scoprì Internet", scritto dall'intraprendente **Riccardo Luna** e diretto dalla giovanissima videomaker **Alice Tomassini**. Si tratta di un "doc" che intende raccontare la storia della prima connessione internet fra Pisa e gli Usa, il 30 aprile del 1986. Una data-simbolo, ma – in fondo – nemmeno tanto.

Il video sarà disponibile per tutti, su web, in versione ridotta ovvero 10 minuti invece di 52 a partire da giovedì 28 aprile. Non abbiamo visto la versione ridotta, ma forse il corto risulterà più efficace della versione lunga, che ci è parsa discretamente noiosa, e – soprattutto – pecca di un'impostazione alquanto passatista. Per chi non si fida del nostro giudizio critico (ipercritico, come è peraltro nostro stile), segnaliamo che la versione integrale andrà comunque in onda in prima visione alle ore 20.00 di venerdì 29 aprile su **Rai5** (il canale coordinato dalla direzione Rai Cultura – guidata da **Silvia Calandrelli** – è peraltro coproduttore del video, realizzato da **StartupItalia!**).

Riccardo Luna, che pure stimiamo come giornalista divulgatore e come affabulatore digitale, questa volta ci ha deluso. Che dipenda dalla sua sceneggiatura o dalla regia di Tomassini, poco importa. Un documentario del genere, a fronte di una questione così stimolante (poteva l'Italia avere un ruolo più attivo nello sviluppo di internet?!), risulta invece pedante e piatto, in un curioso contraddittorio mix di mestizia ed autocelebrazione.

Ne esce in verità un'immagine dell'Italia semplicemente penosa: arretratezza, altro che avanguardia! Burocrazia ignorante, e, se non ci fosse stata la benedizione del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti d'America, l'arrivo in Italia di internet avrebbe subito ritardi ulteriori... E quindi, di grazia, ma di cosa c'è da vantarsi?!

D'accordo: ci son stati alcuni scienziati e tecnici italiani (nel caso in ispecie: **Luciano Lenzini** in primis, ma anche **Stefano Trumpy** e **Antonio Blasco Bonito**) che hanno colto, a metà degli anni Ottanta, le potenzialità di quel che **Arpanet** (la cosiddetta "madre di Internet") prospettava, ma questi stessi "avanguardisti" evidenziano, nelle testimonianze proposte dal documentario, come si siano scontrati con la poca sensibilità degli interlocutori istituzionali ed imprenditoriali (che si chiamavano allora **Sip**, **Telespazio**, **Italcable**...). Alla fin fine, se non ci fosse stato l'intervento (assistenziale?!) del capitale americano, l'internet in Italia avrebbe visto la luce molti anni dopo. Questo è il succo del racconto. La dinamica dovrebbe stimolare una profonda riflessione autocritica, e proprio nessun compiacimento autocelebrativo. Eravamo messi male. Ed oggi siamo forse messi bene?!

Abbiamo ben compreso – anche perché Luna l'ha rivelato a chiare lettere – che l'idea di una "celebrazione" dei 30 anni è subito piaciuta al Presidente del Consiglio dei Ministri. È verosimilmente lo stesso Luna il "ghost writer" della nota a firma Matteo Renzi pubblicata il 29 marzo sul suo profilo Facebook... Basti osservare una qual certa assonanza con quel che il "Digital Champion" scriveva su un sito di "Chefuturo!" una decina di giorni prima: vedi [post di Luna pubblicato il 17 marzo 2016](#).

Il Principe accoglie, approva, sostiene e rilancia: e quindi... inizino le danze!

Franca mente, ci sembra ci sia assai poco da celebrare. Luna ha evocato una "Italia ottimista" da... emulare: d'accordo, ma noi temiamo che i "pionieri" di 30 anni fa, se lavorassero nell'Italia del 2016, incontrerebbero più difficoltà di allora. Anzi, crediamo che sarebbero già emigrati all'estero! E forse, nel 2016, non verrebbe nemmeno in aiuto la mano santa

dell'US Department of Defense (il capitalismo globale investe ormai con dinamiche assai differenti rispetto a quelle di trent'anni fa e l'Italia è meno centrale di un tempo nello scacchiere planetario)...

Ieri pomeriggio, nel Tempio di Adriano (bella "location" della Camera di Commercio di Roma), nel pieno centro storico della Capitale, abbiamo assistito ad una di quelle operazioni che un esperto di comunicazione e di lobbying definirebbe "efficaci", in termini di organizzazione e di partecipazione, se ben definito il "target". Sala affollata, ed in prima fila finanche un Ministro ed un Sottosegretario. Non è stata data loro la parola (scortesemente la Ministra non è stata nemmeno citata per nome), ma entrambi – **Marianna Madia** e **Antonello Giacomelli** – sorridevano compiaciuti in prima fila. Nel parterre, abbiamo notato – tra gli altri – il Direttore Generale Dg Connect della Commissione Europea **Roberto Viola**, **Diego Piacentini** Vice Presidente di Amazon e da un paio di mesi Commissario di Governo per il Digitale, il già Presidente di UnionCamere **Andrea Mondello**, oltre – ovviamente – ai vertici della Camera di Commercio di Roma, dal Presidente **Lorenzo Tagliavanti** al Dg di Asset Camera **Massimiliano Colella** (che ha condotto la presentazione con Luna). Un habitat... molto "smart" e molto "cool".

Allegria! Ottimismo!! Detto fatto!!!

Si è trattato dell'anteprima del documentario ideato dall'italico "Digital Champion", ruolo-icona assegnato dall'ottobre 2014 a Riccardo Luna. Ricordiamo che quella del "digital champion" ci appare come una figura evanescente di "promoter" della cultura digitale, sul cui deficit di senso e soprattutto concreta operatività molto inchiostro è stato speso anche su queste colonne (vedi "Digital Champion? Inutile gonfiare il petto, se non si rimette ordine nel ruolo. Intervenga Renzi", su "Key4biz" del 7 dicembre 2015).

Si è trattato però anche della presentazione della kermesse "Italian Internet Day", che si terrà il 29 aprile 2016, e dell'annuncio della "Maker Faire Roma" (fiera degli inventori, dei creativi e degli "artigiani digitali"), che terrà la sua quarta edizione dal 14 al 16 ottobre 2016, promossa dalla **Camera di Commercio di Roma** (la Faire il 29 aprile apre una sua specifica "call"). En passant, ricordiamo che Luna è Co-Direttore dal 2013 della Maker Faire di Roma. Insomma, al Tempio di Adriano giocava proprio in casa, e ciò ha contribuito a rafforzare l'autoreferenzialità dell'istrionico "digital champion" appunto, eccellente affabulatore.

Si legge nella homepage del sito dedicato della kermesse "Italian Internet Day" (una creatura di Luna, anche il sito), ed è opportuno riprodurre testualmente questo annuncio: "Il 30 aprile del 1986 l'Italia per la prima volta si è connessa ad Internet: il segnale, partito dal Centro universitario per il calcolo elettronico (Cnuce) di Pisa, è arrivato alla stazione di Roaring Creek, in Pennsylvania. Quella prima connessione era la fine del progetto di un gruppo di pionieri; ed è stato l'inizio di una storia nuova. Trenta anni dopo, il 29 aprile fino a notte, faremo in tutta Italia un Internet Day: per ricordare le gesta di chi ci ha creduto per primo; e per prendere da lì tutto lo slancio necessario a chiudere la partita iniziata allora. Banda ultralarga, competenze digitali, servizi digitali per tutti: è ora di accelerare. Come fecero 30 anni fa".

Mumble-mumble (ma chi è il "copy" di queste operazioni comunicazionali?): "chiudere la partita"?! "banda ultralarga"?! "competenze digitali"?!, "servizi digitali per tutti"?! Di grazia, ma... quale "partita"???

Siamo veramente stanchi: come cittadini, come ricercatori, come giornalisti. Anche il Governo Berlusconi ci ha riempito la testa, a suo tempo, di annunci di questo tipo. Ed i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Ma come si può teorizzare di... "banda ultralarga", allorquando le condizioni di navigazione cui è costretto l'italiano medio (cittadino o imprenditore che sia) sono semplicemente... miserabili?!

Ma quali "servizi digitali per tutti", se anche la "cartella clinica elettronica" è ancora... una pia intenzione, come ha ricordato questa mattina **Antonio Gaudioso**, Segretario Generale di **Cittadinanzattiva** (unica voce lievemente dissonante), in occasione degli autocelebrativi (anche lì...) "Stati Generali della Ricerca Sanitaria", promossi dalla iperattiva **Ministra Beatrice Lorenzin** (anche di questo scriveremo presto su queste colonne)?!

E precisiamo: è necessario ed opportuno precisare: chi scrive queste noterelle è convinto che il Governo Renzi abbia una sincera sensibilità in materia di "digitale" (e ciò è bene), ma ritiene che nel passaggio dalle "intenzioni" alle "azioni" emerga una gran quantità di errori (e ciò è male).

Deficit di strategia. Deficit di regia. Frammentazione di competenze. Dispersione di risorse.

Prevale l'annuncio roboante sull'azione concreta (razionale, organica, lungimirante).

L' "Internet Day" italiano è un'iniziativa nella quale crede comunque molto il Ministero dell'Istruzione, Ricerca ed Università, al punto tale che una decina di giorni fa è stata diramata una circolare che chiama le scuole a partecipare alle grandiose celebrazioni, organizzando eventi e momenti di studio per approfondire il ruolo di internet nella società.

Le scuole potranno segnalare i loro eventi sul sito di "Italian Internet Day" appunto, e potranno partecipare al concorso "#internetdayatschool" lanciato dalla Ministra **Stefania Giannini** per questa specifica occasione: le migliori tre proposte di attività, documentate attraverso un videoclip della durata massima di 180 secondi (da produrre secondo le modalità indicate nel regolamento), riceveranno un premio di 5.000 euro da destinare alla realizzazione di un "Internet Corner", in uno spazio comune della propria scuola "o al pagamento del canone per la connessione a internet per un anno" (e già questo la dice lunga: ma perché le scuole debbono pagare la connessione al web, dato che esse stesse svolgono un servizio pubblico?! giriamo la domanda a **Telecom Italia** o a **Fastweb**, anzi – in questa "nuova fase" – ad **Enel**...).

Il Miur, per agevolarne l'ideazione da parte delle scuole, ha deciso di fornire anche un "kit" con alcune indicazioni: si va dalle attività di "Public Speaking", attraverso le attività formative in partnership con Ted (www.tedxyouthbologna.com), alla campagna nazionale "I Super Errori" promossa dal consorzio Generazioni Connesse (www.generazioniconnesse.it), passando per "Internetopoli" (www.internetopoli.it), il gioco didattico multimediale che illustra agli studenti le tematiche più importanti legate al mondo di internet. Del kit fanno parte anche le attività di "Programma il Futuro", iniziativa Miur-Cini per la promozione del "pensiero computazionale" (www.programmailfuturo.it)...

Infine, nel kit ministeriale, è stata inserita una iniziativa sulla "Dichiarazione dei Diritti in Internet", il controverso (se non nei principi teorici, nella applicazione concreta) documento approvato dalla Commissione per i Diritti e Doveri relativi a Internet della Camera dei Deputati, tanto cara alla Presidente **Laura Boldrini**...

Nella sua nota su Facebook del 29 marzo, Matteo Renzi ci annunciava: "Ad aprile saremo pronti con il primo bando sulla banda ultralarga. Sarà il primo di una serie di bandi con i quali portare a tutti i cittadini entro il 2020 la connessione Internet ad alta velocità".

Perbacco, Renzi ha scritto "tutti i cittadini" e "entro il 2020".

Parole grosse. Impegno serio.

Attendiamo di leggere il bando.

Attendiamo di leggere il business-plan con il quale Governo ed imprese (Enel in primis) ci confermeranno, con dati alla mano (con il "cash", canterebbe il buon rapper **Marra**), che non si tratta di un annuncio, ma di investimenti concreti.

Insomma: bello, incoraggiante, stimolante, seducente. Ma ancora... annuncio.

Ci auguriamo di non dover dar ragione al terribile "gufo" **Marco Travaglio**, che ha coniato un bel gioco di parole: secondo il famigerato iettatore, **Matteo Renzi** usa... "lanciare l'annuncio oltre l'ostacolo". Ci metterà anche il cuore, Matteo, ma l'annuncio sembra prevalere. Ricordiamo che "lanciare il cuore oltre l'ostacolo" è la traduzione italiana di un motto di **Baden Powell**, il fondatore del movimento degli Scout. E ricordiamo che Renzi è stato uno di loro...

Ben venga l'ottimismo della volontà (anche se a noi piace restare nella cupezza del pessimismo della ragione), ma l'ottimismo ad oltranza può essere paradossalmente masochista e finanche letale: anche se si lancia il cuore (e non solo l'annuncio), e non si riesce a seguirlo, si finisce per perire... Ci auguriamo tutti che non sia questo il futuro dell'ennesimo piano per la "banda larga" in Italia.

Concludiamo parafrasando il titolo di un romanzo di **Giovanni Storti** (alias Giovanni del noto trio Aldo Giovanni & Giacomo) e **Franz Rossi** (pubblicato per i tipi di Mondadori): sempre più spesso, in Italia, ci sembra di assistere ad una... "seducente sospensione del buon senso".



Clicca qui, per vedere il promo di “Login. Il giorno in cui l’Italia scoprì Internet”, Roma, 26 aprile 2016 (dal sito di RaiNews)

#ilprincipenudo (97^a edizione)

Stati Generali della Giustizia: consultazione riuscita, ma poco spazio a cultura e media

20 aprile 2016

Il 18 e 19 aprile nel carcere di Rebibbia la due giorni di dibattito degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale, avviati un anno fa dal Ministero della Giustizia sulle condizioni del sistema carcerario.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 20 aprile 2016, ore 17:15

Lunedì 18 e martedì 19 aprile, le porte del carcere romano di Rebibbia si sono aperte alla “società civile”, ed il grigio auditorium dell'istituto penitenziario ha accolto oltre trecento persone, con un “parterre de roi”: dal Ministro **Andrea Orlando** al Presidente della Conferenza Episcopale Italiana Cardinal **Angelo Bagnasco**, dalla Commissaria Europea per la Giustizia **Věra Jourová** al Presidente Emerito della Repubblica **Giorgio Napolitano**, tutti attivi partecipanti delle giornate conclusive degli “Stati Generali dell'Esecuzione Penale”, avviati un anno fa.

La prima sessione del dibattito (nel pomeriggio di lunedì 18) ha registrato anche la presenza (silente) del Presidente **Sergio Mattarella**. Circa 700 persone (detenuti inclusi) hanno potuto seguire i lavori grazie al maxi-schermo allestito nella chiesa del carcere. Il Ministero ha garantito la diretta in streaming degli Stati Generali.

L'iniziativa ha registrato una buona rassegna stampa, e complessivamente si è registrato un diffuso apprezzamento per la due giorni di riflessione teorico-pratica: molte ore dense di riflessioni (spesso iperspecialistiche), tutte concentrate sul tentativo di abbattere i “muri” che separano storicamente il carcere dalla società.

Da segnalare – e lamentare – una forte prevalenza di magistrati e giuristi, a fronte di un approccio che vorrebbe invece essere sociologico-culturologico, di apertura in ottica multidimensionale e multidisciplinare. Non è certo bastato l'intervento eterodosso di un'attrice del calibro di **Valeria Golino** per comprendere al meglio la funzione catartica che la cultura può svolgere (anche) nell'habitat carcerario.

In effetti, nessuno degli interventi si è concentrato sulla funzione rigenerativa che la cultura può / deve svolgere all'interno del carcere, e non ci è parso ben focalizzato nemmeno l'intervento della Presidente della Rai **Monica Maggioni** (peraltro costretta a parlare alla conclusione della prima giornata dei lavori, a tarda ora – oltre le 20 – con un uditorio decimato, ovviamente stremato), che ha fatto riferimento soprattutto alla propria esperienza giornalistica (dalla Nigeria a Guantanamo), ma poche parole ha speso sulla rappresentazione **Rai** (e, più in generale, del sistema mediale italiano) della dimensione carceraria. Eppure ci sarebbe molto, e di problematico, da analizzare su come i media italiani trattano la dimensione carceraria e, più in generale, il sistema della giustizia, tematiche delicate spesso affrontate con logiche di allarmismo emergenziale, di semplificazioni giustizialistiche, di populismo securitario.

Come abbiamo già scritto su queste colonne (vedi da ultimo “Key4biz” del 13 aprile 2016, “Consultazione Rai, ‘pubblica’ ma ‘a porte chiuse’. Cultura e pubblicità nel questionario?”), una delle caratteristiche del Governo a guida **Matteo Renzi** è la volontà di “deliberare” alla luce di una conoscenza delle istanze dei settori sui quali si interviene, attraverso lo strumento della consultazione “dal basso”: questo spirito è in sé apprezzabile metodologicamente, anche se spesso le migliori intenzioni sono contraddette da procedure operative che si rivelano deficitarie, fallaci, erratiche. Più che una autentica logica “bottom-up”, sembra che venga messa in scena una rappresentazione mediatica della stessa. Come dire?! La “consultazione renziana” sembra in qualche modo un'evoluzione mediologica del “sondaggismo berlusconiano” (alla fin fine sempre all'interno di una logica da “politica spettacolo”).

Se la consultazione per la legge “Buona Scuola” ha registrato numeri impressionanti in termini di partecipazione popolare (e di interazione con la comunità di riferimento), tutt'altro approccio – elitario e riservato – ha purtroppo finora caratterizzato la consultazione “#CambiaRai” promossa dal Ministero dello Sviluppo Economico in relazione alla prossima convenzione tra Stato e Rai.

Da segnalare che la consultazione promossa dal **Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca** è stata realizzata prima dell'approvazione della legge di riforma della scuola, mentre la consultazione promossa dal **Mise** è stata promossa dopo la legge di riforma della "governance" Rai.

Non si tratta di un dettaglio.

E peraltro proprio oggi (mercoledì 20 aprile) il Consiglio di Amministrazione viene chiamato ad esprimersi sul piano industriale Rai: ci domandiamo come diavolo possa aver elaborato questo documento (incredibilmente secretato finanche per i membri del Cda fino a poche ore prima della riunione) il potente Amministratore Delegato di Viale Mazzini, se è vero che il "public service broadcaster" nazionale dovrebbe attendere giustappunto la novella convenzione, per definire al meglio le proprie missioni.

O si tratta di un "piano industriale" assai provvisorio e destinato ad imminenti correzioni di rotta da parte del capitano **Antonio Campo Dall'Orto**... O si tratta di una consultazione sostanzialmente inutile, ovvero di un esercizio di simulazione teorica, allorquando le decisioni reali e le strategie concrete sono già state assunte nelle segrete stanze del Palazzo (Chigi)...

Su queste delicate vicende, torneremo presto.

Vogliamo augurarci che i 128 "convocati" per la giornata di avvio della consultazione sulla Rai (tra cui anche chi redige queste noterelle) non debbano tra qualche mese giungere alla deprimente conclusione di essersi prestati ad un gioco mediatico, come simpatici portatori d'acqua del principe, ed involontari cantori della magnifica riforma della televisione pubblica italiana...

Gli "Stati Generali dell'Esecuzione Penale" rappresentano un'operazione consultiva di approccio diverso: non grandiosi (a livello dimensionale e di interazione con la cittadinanza) come la consultazione della "Buona Scuola", ma strutturati certamente meglio rispetto alla consultazione "CambieRai" (il Ministero della Giustizia ha promosso un dibattito approfondito tra gli esperti coinvolti, arricchito da numerose audizioni durate alcuni mesi).

La kermesse di ieri e l'altro ieri ha cercato di proporre una qualche sintesi dei mesi di lavoro di 18 "tavoli tematici", formati da oltre 200 persone (accademici, giuristi, magistrati, architetti, sociologi, medici, sportivi, educatori, dirigenti penitenziari e poliziotti, psicologi, politici...), che hanno anche promosso audizioni con altre centinaia di operatori del settore ed esperti.

Ogni "tavolo" ha prodotto un corposo rapporto finale. Dal 12 febbraio al 12 marzo 2016, è stato anche possibile inviare commenti (l'Ufficio Stampa del Ministero, nonostante le nostre reiterate istanze, non ha fornito un dato quantitativo sui flussi di feedback: quanti cittadini hanno espresso il proprio parere?! non è dato sapere...).

Il Professor **Glauco Giostra** (accademico di lungo corso e già membro del Csm) ha coordinato i lavori degli "Stati Generali", nella veste di Presidente del Comitato Scientifico. È stata distribuita ai partecipanti una pen-drive con tutti i documenti (centinaia di file, considerando anche gli allegati) ed è stato presentato un "Documento finale" di un centinaio di pagine. Tutta questa documentazione è disponibile online, nella apposita sezione del sito web del Ministero dedicata agli Stati Generali. Certamente assai apprezzabile questa pubblicità e disseminazione dei materiali di lavoro.

Superata l'emergenza del sovraffollamento (i detenuti in Italia sono attualmente 53mila – di cui un 30 per cento è straniero – a fronte dei 68mila di fine 2010, e l'Italia non è più nella "black list" della Corte Europea dei Diritti Umani), il Ministro Orlando ha voluto promuovere un ripensamento sull'istituzione "carcere".

Si ricordi che la dimensione carceraria costa all'italico Stato ben 3 miliardi di euro l'anno, con un tasso di recidiva tra i peggiori d'Europa (circa il 56 per cento).

Il Guardasigilli, nella sua relazione, s'è dichiarato impressionato da una scritta che ha trovato spesso nei graffiti sulle mura delle carceri: "Il carcere è un ozio senza riposo, dove le cose facili sono rese difficili da cose inutili". Orlando ha auspicato una riforma del sistema delle pene (serve una "nuova idea di pena"), sostenendo che "il carcere più sicuro è oltre le celle". Si deve ragionare su "un nuovo modello di esecuzione penale per superare lo stigma del carcere".

Le statistiche dimostrano che chi svolge attività culturali (e comunque lavorative) in carcere ha un tasso di recidiva assai basso, così come chi è sottoposto a misure alternative rispetto al carcere. In sostanza, il “*carcere*” è una istituzione che, se resta chiusa nella propria autoreferenzialità, ri-produrre se stessa.

Il lavoro degli Stati Generali dovrebbe fornire un contributo concreto anche alla messa a punto della “*delega*” che il Parlamento ha affidato al Governo, in materia di riforma della giustizia, attualmente all’esame del Senato.

Complessivamente, gli interventi a Rebibbia son stati “*positivi*”, nel senso che tutti hanno manifestato plauso nei confronti del Ministro Orlando e dell’iniziativa degli Stati Generali. In casi come questo, l’assenza di voci fuori dal coro preoccupa sempre un po’. Sarebbe stato stimolante ascoltare, per esempio, la voce di un’associazione indipendente e pugnace che funge da osservatore critico del sistema delle carceri italiane, qual è **Antigone** (che proprio pochi giorni fa ha presentato la XII edizione del proprio rapporto annuale).

Qualche cenno discretamente critico nelle parole del giovane ed appassionato **Francesco Cascini**, capo del nuovo Dipartimento della Giustizia Minorile e di Comunità, che ha lamentato il deficit di risorse, a fronte di impegni crescenti in materia di “*esecuzione penale esterna*” (son state gestite nel 2015 ben 41mila misure, a fronte delle 26mila nel 2011, implementate dalle norme su messa alla prova e lavoro di pubblica utilità), dinamica che sta spostando la sanzione penale dal carcere verso la comunità.

Molto ci si attende anche dall’eccellente **Mauro Palma** (accademico ed esperto di livello, tra l’altro Membro per l’Italia del Comitato Europeo per la Prevenzione della Tortura e dei trattamenti o pene inumani o degradanti), nominato qualche settimana fa Garante Nazionale dei Diritti delle Persone Detenute o Private della Libertà Personale, e ci si deve augurare che quest’istituzione venga dotata delle risorse adeguate.

Quel che in verità più ci ha impressionato è stata la relazione letta dal Presidente della Cei, il **Cardinal Bagnasco** (che è anche Arcivescovo di Genova): come dire?! Non ha affrontato paradossalmente la questione centrale – il carcere – ma ha proposto una raffinata lettura critica della giustizia umana nella dimensione del sociale, interrogandosi su cosa sia il “*bene comune*”. Ci hanno colpito le sue parole: “*Non sempre è stata la coscienza collettiva una coscienza sana. Quando la cultura alimenta miti, esigenze, simboli vuoti, mode, nasce una società sotto il segno della menzogna, che induce comportamenti tragicamente coerenti con una bolla di fantasmi*”.

Centrale appare il concetto di “*cultura*”, giustappunto.

Critica ben severa nei confronti dell’immaginario prodotto dal capitalismo (vecchio e contemporaneo), in perfetta sintonia con le tesi di **Papa Francesco**. Avremmo molto apprezzato, se un esponente dello Stato italiano avesse manifestato un’interpretazione critica altrettanto alta e sensibile. Grande assente, anche se evocato da molti intervenuti, **Marco Pannella**: notoriamente le sue condizioni di salute sono gravi, ma ci domandiamo se sarebbe stato effettivamente invitato ad intervenire agli Stati Generali se fosse stato bene...

E naturale sorge il quesito: la Rai non ha forse una sua grave responsabilità, in questa riproduzione di un immaginario consumistico e materialistico, prevalentemente conformista banale stereotipato, lontano anni-luce da una dimensione spirituale – semplicemente umana – dell’esistenza?

Da segnalare infine il divertente ed acuto contributo che il Ministro **Andrea Orlando** ha chiesto al noto regista ed attore pugliese **Checco Zalone**, che ha già registrato un buon successo su web (clicca qui, per il video).

Clicca qui, per vedere la registrazione audiovideo degli “*Stati Generali dell’Esecuzione Penale*” promossi dal Ministero della Giustizia, Roma, 18-19 aprile 2016, su RadioRadicale.

Clicca qui, per il “*Documento finale*” degli Stati Generali dell’Esecuzione Penale.

Clicca qui, per la Relazione del Guardasigilli Andrea Orlando agli Stati Generali dell’Esecuzione Penale.

Clicca qui, per la relazione del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana Angelo Bagnasco agli Stati Generali dell’Esecuzione Penale.

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (96^a edizione)

Consultazione Rai, ‘pubblica’ ma ‘a porte chiuse’. Cultura e pubblicità nel questionario?

13 aprile 2016

La consultazione Mise sulla Rai in ‘Leopolda style’ inizia con modalità organizzative curiose nel brain-storming tenutosi ieri a Roma. Si attende la bozza di questionario Istat destinato ai cittadini.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 13 aprile 2016, ore 17:40

Si è tenuta ieri a Roma, dalle ore 11 alle 17, presso l’Auditorium Parco della Musica, la prima fase della annunciata consultazione sulla **Rai**, promossa dal Ministero dello Sviluppo Economico, ovvero un rapido “*brain storming*” di circa 160 operatori del settore, rappresentanti di categorie ed associazioni, esponenti della società civile, accademici e studiosi.

I pannelli proposti alle pareti della kermesse recitavano: “#CambieRai. Consultazione nazionale sul servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimedia. I tavoli tecnici”.

L’incontro era tra l’altro finalizzato a buttar giù la bozza di questionario che **Istat** dovrebbe sottoporre a pubblica consultazione dal 1° maggio prossimo (vedi l’articolo su “*Key4biz*” di ieri, “Consultazione Rai: questionario online il 1° maggio. Concessione prorogata a ottobre”).

L’iniziativa mostra aspetti controversi: senza dubbio intellettualmente stimolante (per chi ha avuto l’onore di essere “*convocato*”), ricca di suggestioni, ma organizzata con modalità non proprio eccellenti (nella sostanza e nella forma). Abbiamo espresso più volte i nostri dubbi su queste colonne, e purtroppo la kermesse li ha in parte confermati: vedi “*Key4biz*” del 1° aprile (“Partenza last minute per la consultazione Rai: ecco la convocazione”), del 4 aprile (“Consultazione Rai: editoria, musica e sociale assenti all’appello?”) ed infine del 7 aprile (“Consultazione Rai: attesa per il confronto pubblico del 12 aprile”).

Per coloro che non son stati privilegiati (...) dall’invito ministeriale, è opportuno anzitutto una descrizione accurata delle modalità organizzative della kermesse:

– l’elenco dei “*convocati*” non è stato reso di pubblico dominio (né “*ex ante*” né “*ex post*”), e già questo deficit di trasparenza è allarmante; l’elenco non è stato messo a disposizione nemmeno di coloro che hanno partecipato all’incontro; incredibile poi che gli stessi 16 “*coordinatori*” dei tavoli non fossero a conoscenza di chi partecipasse ai tavoli tematici altri; la cartella per i partecipanti era sostanzialmente vuota (se non i rituali bloc-notes e penna), senza nemmeno indicazione delle tematiche dei 16 tavoli! anche i nomi dei 16 “*responsabili*” istituzionali, così come dei 16 “*rappresentanti*” Rai, non sono stati resi di pubblico dominio; da non crederci veramente... un’atmosfera un po’ alla “*Eyes Wide Shut*” di **Stanley Kubrick**;

– i 160 partecipanti (ogni “*tavolo tematico*” aveva 10 partecipanti, di cui 1 rappresentante istituzionale – per lo più ministeriale – ed un rappresentante della Rai) sono stati convogliati in 1 enorme stanza, dall’aspetto discretamente inquietante (pareti color nero, luci al neon dirette sui bianchi tavoli, nessuna apertura verso l’esterno... quest’ultima osservazione si pone anche come metafora della dinamica organizzativa), nel quale erano stati predisposti “*blocchi*” di tavoli, 4 a 4, per ogni macro-area tematica appunto, con badge cromatico identificativo dei partecipanti (rosso per “*Sistema Italia*”, blu per “*Industria creativa*”, verde per “*Digitale*”, grigio per “*Società Italiana*”); intorno ad ogni tavolo, i convocati;

– la vicinanza spaziale dei tavoli di ogni singola “*macro-area*” era tale da determinare un rumore di fondo assolutamente spiacevole, un continuo fastidio sonoro che si è protratto per molte ore, aggravato dal tono di voce stentoreo di alcuni intervenienti; una dinamica intollerabile (ed anche discretamente incivile), che ha stimolato in alcuni partecipanti finanche l’idea di abbandonare i lavori, in assenza di chance di adeguata concentrazione intellettuale;

– i lavori si son svolti in due cosiddetti “round”; il primo dalle 11 alle 13.30 (con un’oretta di pausa, e discreto buffet in piedi); il secondo dalle 14.30 alle 17.30; era stata annunciata la formula del “World Cafè”, per cui – al pomeriggio – i partecipanti avrebbero potuto, se lo avessero voluto, “ruotare” negli altri tavoli della medesima macro-area, e quindi “contaminare” le altre discussioni; questa contaminazione non s’è però concretizzata, anche perché i coordinatori hanno poi chiarito che, chi lasciava il tavolo di appartenenza, poteva sì andare a sedersi ad un altro... ma non poteva tornare a quello di provenienza (surreale!);

– verso le 16.30, con un’oretta di anticipo rispetto alle previsioni, molti decidevano di lasciare l’incontro (già stanchi? presi da altri impegni professionali? o forse resisi conto dell’inutilità dell’iniziativa o comunque annoiati dalla stessa?!), e si osservava una progressiva “desertificazione”, con la grande sala che assumeva un aspetto tra lo spettrale, la sala da poker, tra la “dark room” ed il... fantascientifico, una simil-Leopolda svuotata: surreale “consultazione”!

– ogni coordinatore di tavolo ha dovuto redigere, spesso in solitaria autonomia (data la fuga di molti convocati, che lo hanno “delegato”), un breve documento di sintesi del dibattito (il format imposto dall’alto prevedeva due, massimo tre cartelle) ed una bozza delle domande che l’Istat dovrà andare a sottoporre a pubblico sondaggio (due domande, massimo tre semplici e di agevole comprensibilità per il cittadino);

– il “programma” (poche righe), unico documento presente nella cartellina per i partecipanti, prevedeva che dalle 17.30 alle 18.30 i 16 coordinatori si incontrassero tra loro (loro soltanto, naturalmente), e si confrontassero sui documenti elaborati da ogni singolo “tavolo”; un po’ per stanchezza, un po’ per noia... questa riunione di “coordinamento” non s’è concretizzata, ed ogni “coordinatore” di tavolo si è limitato a consegnare, su pen drive il frutto del proprio lavoro di iper-sintesi...

Ad inizio mattinata, il Sottosegretario **Antonello Giacomelli** s’era presentato, pochi minuti e con discrezione, per salutare i partecipanti, ed augurar loro buon lavoro. Ha ringraziato per “la partecipazione, l’impegno e l’entusiasmo”: quest’ultima dimensione, francamente, ci è sfuggita...

Da lamentare: nessuna pubblicità dei lavori, se non qualche commento laconico e qualche fotografia su **Twitter** (il che conferma la debolezza di questo “social network” come strumento di autentica distribuzione culturale); nessuna registrazione dei lavori, né audio né video, in assenza di “streaming”, e quindi nessuna chance di “download” di questi riservatissimi lavori.

Perché questa modalità “riservata” ovvero – metaforicamente – al buio, che ricorda le pratiche massoniche (un po’ anche per la coreografia dell’evento)?!

Quale incomprensibile riservatezza (totale) doveva caratterizzare i lavori?!

Di grazia, non si è trattato dell’avvio di una consultazione “pubblica”?!

Da segnalare che l’iniziativa è stata denominata “CambieRai”: una titolazione non proprio originale, dato che riproduce esattamente il titolo di un convegno sulla Rai promosso qualche settimana fa da **Alleanza Popolare – Ncd – Udc** (di cui abbiamo ampiamente scritto anche su queste colonne: vedi “Key4biz” del 14 ottobre 2015, “Area Popolare vuole rivoluzionare la Rai, Campo Dall’Orto digitalizzarla e Giacomelli esalta la riforma”). Convegno al quale era peraltro intervenuto anche lo stesso Sottosegretario Antonello Giacomelli.

Non è agevole elaborare un parere sull’effettiva “rappresentatività” di questo “campione” di “convocati”, dato che non si comprende esattamente a quali “universi” abbia voluto guardare il Mise (un po’ generico evocare uno “spaccato della società italiana”): di fatto, convocate 128 persone (8 per ogni tavolo per 16 tavoli, dato che 2 per ogni tavolo erano istituzionali-Rai); il Mise ha dichiarato che son state coinvolte 62 associazioni, 20 enti pubblici e istituzioni, 11 centri studi e “think tank”, ed 20 esperti (di costoro, elenco indisponibile)...

Vedi in calce l’elenco delle 91 “organizzazioni” (ovvero “associazioni” + “enti pubblici e istituzioni” + “centri studi e think tank”) la cui identità il Mise ha reso noto l’11 aprile (il giorno prima della kermesse...) sul proprio sito web.

Ci limitiamo a segnalare come spicchi l'assenza di istituzioni come il **Garante della Privacy alias per la protezione dei Dati Personali** così come l'**Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza**, l'**Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (Unar)**... di associazioni come la Rea (Radiotelevisioni Europee Associate) e l'**Aiart (Associazione Spettatori)** a livello televisivi... come l'**Anac (Associazione Nazionale Autori Cinematografici)** e l'**Agpci (Associazione Giovani Produttori Cinematografici Indipendenti)** e la **Wgi (Writers Guild Italia)** a livello cinematografico... di soggetti come l'**Arci** e **Cresco** e l'**Aie** e la **Fimi**, certamente rappresentativi di alcune importanti realtà del settore culturale e mediale... E perché non è stata "convocata" **Confindustria Cultura**, e sono stati ignorati anche **Aesvi**, **Afi**, **Anes**, **Fem**, **Pmi**, **Univideo**?... E perché è stata coinvolta **Upa**, ma non **Pubblicità Progresso**?! E che dire di strutture come il **Censis**, a livello di "think tank"?! E che pensare poi della incredibile assenza della **Siae – Società Italiana Autori Editore**, che pure è azionista di Rai spa (seppure soltanto per uno 0,44 % delle azioni)?! E di "player" emergenti come **Nuovo Imaie**?! Non convocata nemmeno la **Fapav – Federazione per la Tutela dei Contenuti Audiovisivi e Multimediali**... E, ancora, come valutare la totale assenza degli "over-the-top", che pure un qualche ruolo nel mercato dei media e delle industrie culturali e creative evidentemente svolgono?! E cosa pensare della totale esclusione dei **rappresentanti delle fedi religiose** così come delle associazioni dei **cittadini stranieri immigrati** (che rappresentano ormai un 10 % della popolazione che vive in Italia)?!

Escludiamo certamente la volontà *Mise* di discriminare: piuttosto temiamo che il Grande Architetto della kermesse "CambiaRai" abbia purtroppo avuto a disposizione una "mappatura" piuttosto incompleta, e che "lo spaccato della società italiana" venutosi a determinare finisca per evidenziare una discreta ignoranza della ricchezza socio-culturale del nostro Paese (il *Mise* ha precisato che "la segreteria organizzativa e la logistica dell'appuntamento" è stata curata dalla Rai).

Abbiamo notato professionisti di livello, e ci limitiamo qui a ricordare colleghi come **Francesco Siliato** (Studio Frasi) ed **Augusto Preta** (It Media), esperti come **Antonio Sassano** e **Stefano Rolando** e **Stefano Balassone**, accademici come **Mario Morcellini**, esponenti di associazioni (**Stefano Selli** per Confindustria Radio Tv e **Riccardo Tozzi** per l'Anica), ma anche di associazioni non esattamente allineate, come **Marco Quaranta** (MoveOn Italia – IndigneRai), esponenti dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (dalla Capo di Gabinetto **Annalisa D'Orazio**)...

Come dire?! Una sorta di "compagnia di giro" (tra media, cultura e tlc, ma soprattutto media) discretamente ampia e plurale, e finanche con qualche apprezzabile innesto eterodosso: ci limitiamo a citare **Sergio Bellucci** di Net Left, **Guido Scorza** dell'Istituto per le Politiche dell'Innovazione, **Remigio Del Grosso** Vice Presidente del Consiglio Nazionale degli Utenti (Cnu Agcom), **Vincenzo Vita** già Sottosegretario alle Comunicazioni ed attualmente Presidente dell'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico (Aamod)...

Tra gli assenti... i sindacati dei lavoratori, che hanno manifestato il proprio comprensibile malessere, ed a buona ragione: non sono anch'essi, di grazia, "società civile", e comunque "stakeholder" della Rai?! **Massimo Cestaro**, segretario del Sindacato dei Lavoratori della Conoscenza della Cgil, ha denunciato la "deriva autoritaria" del Governo.

L'unica occasione per una qualche informale interazione "extra-tavoli" è stata data dalla pausa per la colazione "light".

Fin qui, la "forma" (che pure in taluni contesti – questo, senza dubbio – è anche sostanza).

Della "sostanza", che dire?!

Possiamo esprimerci soltanto in relazione al tavolo al quale siamo stati invitati, coordinato – in modo equilibrato ed elegante – da **Gianluca Lioni**, Portavoce di **Dario Franceschini**, Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

L'eletta schiera del "Tavolo 15" era formata da: **Claudio Bocci** (Direttore di Federculture), **Massimo De Angelis** (Presidente di Infocivica – Carta di Amalfi), **Gennaro Iasevoli** (Direttore Dipartimento Scienze Umane, Comunicazione, Formazione, Psicologia Lumsa), **Luigi Perissich** (Direttore Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, in rappresentanza anche di Patrizia Asproni, Presidente della Fondazione Industria e Cultura di Confindustria), **Lorenzo Scarpellini** (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo – Agis), **Monique Veaute** (Fondatrice e Presidente della Fondazione Romaeuropa, ma anche membro del Comitato dei Programmi della rete televisiva franco-tedesca Arte).

Il rappresentante Rai è stata **Silvia Calandrelli**, Direttrice di Rai Cultura, una delle dirigenti Rai della “*vecchia guardia*” che non è stata rimossa né da **Luigi Gubitosi** né da **Antonio Campo Dall’Orto**, il che la dice lunga sul know how ed esperienza che può vantare.

Il dibattito s’è rivelato molto stimolante, franco, dialettico.

È presto emersa l’esigenza di promuovere una maggiore distintività della Rai nel panorama televisivo nazionale: infatti, nel corso del tempo, il profilo identitario del “*public service broadcaster*” italiano s’è andato via via annacquando, nell’inseguimento continuo delle logiche di share della televisione commerciale. La Rai deve riacquisire il senso della propria diversità.

Naturale è quindi emersa la questione che si pone come vero e proprio spartiacque ideologico e strategico: pubblicità “*si*” o pubblicità “*no*” sulla Rai?! Ed è stata proprio questa una delle due semplici domande che il “*Tavolo 15*” ha chiesto all’Istat di far proprie nel questionario imminente.

L’esigenza di una maggiore presenza di “*cultura*” è anch’essa emersa naturale, a fronte di un palinsesto complessivo Rai nel quale la sensibilità nei confronti delle arti e dello spettacolo appare modesta, inadeguata rispetto alla ricchezza storica ed attuale del nostro patrimonio culturale. Modesta anche rispetto alle migliori esperienze degli altri “*psb*” europei.

S’è anche ragionato su un’interpretazione estesa e plurale del concetto (intrinsecamente polisemico) di “*cultura*”: tutti i partecipanti hanno inteso proporre una visione plurale, “*culture*” piuttosto che “*cultura*”; una cultura intesa in senso post-moderno, e quindi non soltanto come rappresentazione di quella che un tempo si definiva cultura “*alta*” (teatro, musica, danza, letteratura...), ma come strumento di integrazione e coesione sociale, come strumento di tutela delle minoranze (linguistiche, etniche, religiose...) e più in generale delle diversità (fisiche, psichiche, sociali...).

Cultura intesa anche come esigenza di alfabetizzazione digitale del Paese, con una Rai che si ponga come grande “*orchestra*” della cultura nazionale, mettendo in rete esperienze variegata, ricerca e sperimentazione, e ponendosi come grande “*bussola*” rispetto all’infinita offerta del web: una guida multimediale civile nella babele del caos digitale.

Risorse: questione essenziale e nodale.

Debbono crescere, in assoluto: abbiamo ricordato come la “*spesa pubblica*” pro-capite per il servizio pubblico televisivo italiano sia tra le più basse d’Europa, e non cambierà granché dall’iniezione di risorse che dovrebbero venire dal canone nella bolletta elettrica...

Debbono crescere, in relazione alle specifiche risorse allocate alla cultura: il budget di cui dispone **Rai Cultura** è assolutamente inadeguato, e si dovrebbe ragionare su una maggiore disseminazione delle sue produzioni nei palinsesti delle tv generaliste. Si ricordi che i due maggiori canali che dipendono da Rai Cultura ovvero **Rai5** e **Rai Storia** raggiungono rispettivamente uno share dello 0,3% e 0,2%: l’offerta è di gran qualità, alcune produzioni meriterebbero la prima serata di **Rai 1**, ma spesso il potenziale di ascolto che potrebbe esprimere Rai Cultura è limitato dallo status stesso di canale “*tematico*”.

Le risorse per la cultura – intesa in senso lato, plurale e inclusivo – possono derivare anche da una auspicata sinergia con i fondi del **Ministero dei Beni e Attività Culturali e Turismo**.

Il tavolo “*Cultura*” ha quindi proposto che la convenzione in gestazione preveda che il Mibact venga coinvolto attivamente nella stesura del “*contratto di servizio*” che verrà.

Agis, in particolare, ha chiesto che, così come vengono imposti obblighi di investimento a Rai in materia di produzione di cinema e fiction, vengano introdotti specifici obblighi anche in relazione allo spettacolo dal vivo: **Lorenzo Scarpellini** ha ricordato che dal 1975 al 1985 è stata in vigore una dimenticata legge, che prevedeva che il 2% dei proventi lordi della Rai fossero vincolati al finanziamento di manifestazioni teatrali e musicali, in Italia ed all’estero.

Monique Veaute si è soffermata sull'esperienza del canale culturale per antonomasia, **Arte**, pan-europeo nelle intenzioni ma ancora a prevalente asse franco-tedesco. Un'esperienza di eccellenza rispetto alla quale l'Italia non mostra l'interesse che merita: basti pensare alle potenzialità di un doppiaggio in lingua italiana dei programmi dell'emittente.

Si è ragionato anche sul senso di un provocatorio "trasferimento" di Rai5 in... **Rai3**, ovvero su un riposizionamento delle reti del servizio pubblico (con conseguente riallocazione delle risorse): Rai 1 rete "nazional-popolare", Rai 2 rete "giovanile", Rai 3 rete "culturale".

È stata evocata anche l'esperienza di **RaiMed**, infelicemente conclusasi: canale satellitare della Rai andato in onda dal 2001 al 2014 via satellite in modalità "free-to-air", visibile attraverso qualsiasi decoder satellitare in Europa e dalla sponda settentrionale dell'Africa. Il canale era strettamente collegato al canale **Rai News 24** (di cui trasmetteva il palinsesto-base), e proponeva ogni giorno, in prima serata, la traduzione in lingua araba dell'edizione principale del Tg3 delle ore 19, nonché programmi dedicati ai Paesi mediorientali che si affacciano sul mare Mediterraneo. Saggiamente voluto dalla Rai per stimolare un dialogo fra l'Italia ed il mondo arabo e tra le numerose comunità di lingua araba italiane ed europee, ma incomprensibilmente chiuso nel 2014, per le solite ragioni di riduzione dei costi del "psb" italiano (che spesso finiscono per colpire e penalizzare le iniziative più meritorie).

La seconda domanda che il tavolo "Cultura" della consultazione ha espresso è quasi... ovvia: "Lei ritiene che la Rai debba trasmettere più cultura (teatro, musica, arti visive, danza, musica...) nei propri palinsesti?". Quesito semplice ed apparentemente banale, ma di fatto essenziale, e tutt'altro che scontato. Si ha ragione di temere che la risposta della "maggioranza" possa essere paradossalmente... negativa.

Nulla (ci) è poi dato sapere dai tre tavoli "limitrofi", ovvero gli altri della "macroarea" denominata "Società Italiana", ovvero, in verità, ogni tanto, giungeva l'eco di un commento, un frammento di battuta, ma nessuna "interazione" né condivisione di sorta s'è venuta a determinare rispetto ai gruppi di lavoro rispettivamente intitolati "Informazione e nuovi linguaggi", "Scuola e Università" e "Pubblica utilità". Peccato: frammentazione e dispersione, una occasione di dialettica in parte vanificata da una metodologia erratica ed incomprensibile.

In sostanza: un incontro interessante e stimolante.

Si rinnova però la radicale perplessità: perché... "a porte chiuse"?!

Perché questi dibattiti non sono stati oggetto di registrazione (almeno audio), e non sono stati messi a disposizione della comunità professionale e della collettività tutta?!

Quale "logica" ha determinato una simile decisione, che offende l'esigenza di trasparenza che dovrebbe caratterizzare l'agire di ogni pubblica amministrazione moderna e democratica?

La rassegna stampa odierna è stata, ovviamente, molto modesta (non poteva essere altrimenti). **Carlo Tecce** su "il Fatto Quotidiano" (in un articolo intitolato "CambieRai: il governo riflette, l'uomo Mediaset agisce") s'è concentrato sull'intervento dell'esponente **Mediaset Stefano Selli**, che è sia Vice Presidente di Confindustria Radio Tv (alla quale, si ricordi, aderisce comunque anche Rai, e l'attuale Presidente è non a caso **Franco Sidi**, membro del Cda di Viale Mazzini), ma anche Direttore Relazioni Istituzionali di Mediaset. Nel documento finale di uno dei "tavoli", si chiede che il ruolo di servizio pubblico debba essere espletato dalla Rai su tre "piattaforme", ovvero digitale terrestre, satellite, online. Selli ha richiesto che venisse posta particolare enfasi sul digitale terrestre. Il gruppo di lavoro è stato formato da **Alessio Beltrame** (Mise), **Valerio Zingarelli** (Rai), **Mario Frullone** (Fub- Fondazione Ugo Bordoni), **Antonio Sassano** (Università La Sapienza di Roma), **Marco Mele** (Comunicare Digitale).

Mele ha spiegato i suoi dubbi sul proprio blog "Media 2.0". La questione non ci sembra in fondo così drammatica, essendo noti gli interessi di Cologno Monzese: la Commissione Europea impone agli editori tv di liberare le frequenze della "banda 700" entro il 2020, e Mediaset ha interesse a rinviare il termine. Normale dialettica di mercato, ci sembra. E d'altronde anche Mediaset ha diritto – come chiunque, cittadino associazione impresa – ad esprimersi in materia di "servizio pubblico".

Altri hanno notato che al tavolo “Cinema” (coordinatore il Direttore Generale del Mibact **Nicola Borrelli, Paolo Dal Brocco** rappresentante Rai), si sarebbe registrata resistenza da parte di Viale Mazzini nell’acceptare l’idea che il “psb” debba incrementare le risorse destinate al cinema. Anche qui, un “gioco delle parti” assolutamente prevedibile.

Piccole polemiche a parte, ribadiamo il convincimento che “#CambiaRai” sia stata una iniziativa stimolante, ma l’aver precluso una disseminazione pubblica dei lavori resta un errore gravissimo, e ne inficia il senso tecnico oltre che civile: imperdonabile – riteniamo – rispetto a quella che è stata annunciata come “consultazione pubblica”.

Da cittadini, chiediamo quindi cortesemente al Sottosegretario Antonello Giacomelli ovvero al Mise, di rendere pubblici quanto prima almeno i documenti che son stati redatti dai 16 tavoli di lavoro di “#CambiaRai”: a questo punto (essendo purtroppo irrimediabilmente andata perduta la traccia mnemonica completa di queste ore di dibattito), è il minimo che il Ministero deve fare. In nome della trasparenza, della dialettica, del dibattito civile e politico: per il bene del futuro “servizio pubblico radiotelevisivo”.

Noi, da parte nostra, riteniamo di dover rendere di pubblico dominio – anzitutto a favore dei lettori di “Key4biz” – le elaborazioni del “tavolo” cui abbiamo avuto l’onore ed il piacere di partecipare.

E ci auguriamo che anche la “bozza” di questionario che il Mise affiderà all’Istat venga resa di pubblico dominio, prima della sua pubblicazione online.

Clicca qui, per leggere la bozza delle conclusioni del “Tavolo 15” (“Cultura”), prima fase di “#CambiaRai. Consultazione nazionale sul servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimedia”, Roma, 12 aprile 2016

Elenco delle 91 organizzazioni che hanno partecipato ai “tavoli tecnici” della giornata del 12 aprile 2016, di avvio della Consultazione “CambiaRai”

(secondo l’elenco reso noto sul sito web del Mise l’11 aprile)

ANICA

APT

ITALIAN FILM COMMISSION

DOC.IT

EUROVISIONI

EUROPEAN BROADCASTING UNION

AUDITEL

ASSOCOM

CONFINDUSTRIA RADIOTV

CENTOAUTORI

CARTOON ITALIA

ANART

ANEC

FONDAZIONE CINEMA PER ROMA

CNA CINEMA INDUSTRIA E AUDIOVISIVO

OSSERVATORIO EUROPEO SULL'AUDIOVISIVO

CEPI (COORDINAMENTO EUROPEI PRODUTTORI INDIPENDENTI)

ARTE

ASSEPRIM/CARTOON LOMBARDIA

ASIFA ITALIA

FESTIVAL DELLA TV

CONFINDUSTRIA DIGITALE

CODEMOTION

FEDOWEB

ACCADEMIA ITALIANA DI INTERNET

FONDAZIONE MONDO DIGITALE

ASSOPROVIDER

COMUNICARE DIGITALE

IAB (INTERACTIVE ADVERTISING BUREAU)

STATI GENERALI DELL'INNOVAZIONE

FORUM PA

RETE IMPRESE ITALIA

ANITEC

INTERNET FESTIVAL DI PISA

ALTAGAMMA

CENTROMARCA

UPA

AERANTI CORALLO

TOURING CLUB

RNA

FRT

ASSOCIAZIONE STAMPA ESTERA

CONFCULTURA

FEDERCULTURE

AGIS

ANSA

CUN CONSIGLIO UNIVERSITARIO NAZIONALE

UCSI

CONSIGLIO NAZIONALE DEI CONSUMATORI E DEGLI UTENTI

ONLINE NEWS ASSOCIATION

FORUM STUDENTI

FIEG

FNSI

FORUM TERZO SETTORE

ARTICOLO 21

INFOCIVICA

MOVE ON

FISH FEDERAZIONE ITALIANA PER IL SUPERAMENTO DELL'HANDICAP

FAND FEDERAZIONE ASSOCIAZIONE DISABILI

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO

NET LEFT

CERTA

I-COM

ISTITUTO BRUNO LEONI

IT MEDIA CONSULTING

ISIMM

E-MEDIA

STUDIO FRASI

ISICULT

ISTITUTO PER LE POLITICHE DELL'INNOVAZIONE

LUISS ENLABS

INVITALIA VENTURES

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO (EDITORIA)

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO (FUNZIONE PUBBLICA)

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITA' CULTURALI E DEL TURISMO

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA

AGCOM

AGID

AGCM

CONFERENZA DELLE REGIONI

ANCI

ICE

ENT

COMITATO MEDIA E MINORI

AUTORITA' GARANTE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

CNU (AGCOM)

ISTITUTO LUCE

FONDAZIONE BORDONI

CONI

COMITATO UNICO DI GARANZIA

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (95^a edizione)

Consultazione Rai: attesa per il confronto pubblico del 12 aprile

7 aprile 2016

Conto alla rovescia per il primo confronto pubblico sul rinnovo della convenzione Stato-Rai promosso dal Mise e da Viale Mazzini.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 7 aprile 2016, ore 17:00

Cresce l'attesa, nella comunità mediale e culturale italiana, per la giornata di martedì 12 aprile 2016 (a Roma, all'Auditorium Parco della Musica, Spazio Expo), ovvero la prima occasione di pubblico confronto promossa in via istituzionale dal **Ministero per lo Sviluppo Economico** e dalla stessa **Rai** in relazione al rinnovo della convenzione che regola i rapporti tra lo Stato e il "public service broadcaster" italiano (convenzione che scade il 6 maggio 2016, ma... questo è un altro discorso).

Come è noto ai nostri lettori, il quotidiano telematico "Key4biz" si mostra particolarmente attento alla tematica, sia "motu proprio" (avendo avviato una sorta di pre-consultazione, fin dal 7 marzo scorso, con l'iniziativa editoriale "La Rai che vorrei", cui hanno partecipato finora oltre una decina di professionisti del settore ed esperti di varia matrice culturale), sia nel monitoraggio dell'evoluzione, ideologica e tecnica, della cosiddetta – secondo l'inedito acronimo coniato dal Mise – "consultazione SPRT" (ovvero "Servizio Pubblico Radiotelevisivo").

Abbiamo, nell'economia della rubrica "ilprincipenudo", dedicato due corposi articoli all'iniziativa promossa da *Antonello Giacomelli*, Sottosegretario alle Comunicazioni: vedi "Key4biz" del 1° aprile ("Partenza last minute per la consultazione Rai: ecco la convocazione") e successivamente del 4 aprile ("Consultazione Rai: editoria, musica e sociale assenti all'appello?").

Senza tema di smentita, questo giornale è la testata che in Italia ha finora dedicato maggiore attenzione ad un'iniziativa che è senza dubbio commendevole, sebbene oggettivamente tardiva, e metodologicamente suscettibile di critiche.

Ricordiamo che la consultazione è fortemente voluta anche dal Presidente del Consiglio **Matteo Renzi**: ieri l'altro 5 aprile, nel corso della diretta "#Matteorisponde" su **Twitter** e **Facebook** da Palazzo Chigi, il premier, a proposito di Viale Mazzini, ha ricordato che "*Rai e Governo hanno lanciato un progetto di consultazione sul contratto di servizio per andare a decidere insieme*". Bene.

Approfondendo la questione, risulterebbero confermati alcuni dei "numeri" dell'iniziativa del 12 aprile prossimo, che pure erano in parte trapelati a margine dell'audizione del Sottosegretario Giacomelli in Commissione Lavori Pubblici e Comunicazioni in Senato il 15 marzo scorso: le 4 "macro-aree" saranno strutturate in 16 "tavoli tematici"; ogni "tavolo" sarà formato da 10 persone, di cui 9 saranno in rappresentanza di associazioni (60 le soggettività coinvolte) e di altre realtà della società civile (accademia, esperti, studiosi...) ed 1 sarà in rappresentanza della Rai; il coordinatore di ogni tavolo sarà un rappresentante istituzionale... Dovrebbero essere quindi coinvolte almeno 160 persone e circa 60 associazioni.

Abbiamo insistito, nel richiedere alla "Segreteria della Consultazione" ulteriori informazioni (sia sulle associazioni coinvolte, sia sui convocati, sia sull'organizzazione dei lavori, sia sul budget allocato per l'iniziativa...), ma ci siamo scontrati con un gentile muro di gomma di... riservatezza.

A fronte dei nostri dubbi su un qual certo deficit di "tematiche sociali", dall'ufficio stampa del Sottosegretario Giacomelli, ci hanno però cortesemente spiegato che "*dai nomi delle associazioni che parteciperanno ai tavoli i lettori della sua rubrica capiranno che non abbiamo affatto trascurato il sociale...*". Ne siamo ben lieti. Attendiamo di leggere l'elenco.

In verità, noi abbiamo scritto che non ci convince l'“atlante tematico” (l'architettura di lettura ideologica della fenomenologia affrontata) ideato da chi dirige la consultazione (un “regista”, per quanto ignoto, deve esserci, o no?!), perché ci sembra una mappatura asimmetrica: l'“economico-strutturale” sembra prevalere sul “culturale-sociale”. Come si evince anche soltanto leggendo le titolazioni dei 16 “tavoli”. Indipendentemente dai “convocati” e dalla rappresentatività delle “associazioni” coinvolte. Paradossalmente, la consultazione riproduce in sé quella che riteniamo essere una patologia della Rai stessa.

Non risultano chiare poi altre questioni: per esempio, l'iniziativa del 12 aprile è forse “a porte chiuse”, o sarà consentita la partecipazione di “uditori” e finanche di giornalisti?! Ci auguriamo veramente che sia a porte aperte, perché una occasione di dibattito di questo tipo merita la massima diffusione e divulgazione.

In effetti, ancora oggi, in questa nostra Italia (poco “digitale”, le istituzioni promuovono spesso iniziative “consultive” che non godono della massima pubblicità (lo “streaming” è “rara avis”, così come il “download” delle registrazioni audiovideo...), in fasi delicate dei processi normativi e regolamentativi: un esempio, tra i tanti, quello dato dal Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo **Dario Franceschini**, che martedì scorso (5 aprile) ha promosso un'occasione di incontro al Collegio Romano – ha scritto la storica **Anac (Associazione Nazionale Autori Cinematografici)** – “riservata ai rappresentanti del settore”, nella quale è stato presentato il disegno di legge d'iniziativa del Governo di riforma del cinema e dell'audiovisivo.

Erano presenti anche i Presidenti della VII Commissione del Senato e della Camera, il senatore **Andrea Marcucci** e l'onorevole **Flavia Piccoli Nardelli**, oltre alla senatrice **Rosa Maria Di Giorgi** (prima firmataria del ddl d'iniziativa parlamentare sulla stessa materia cinema). L'incontro è stato anche l'occasione per un primo giro di opinioni sul testo depositato due settimane fa in Senato. Perché questo incontro è stato “riservato” soltanto ai rappresentanti del settore (e, in argomento, si può aprire una querelle sulla “rappresentatività” di ogni associazione...)?!

Si ricorderà che, su queste stesse colonne, abbiamo tante volte lamentato (vedi per esempio “Key4biz” del 29 gennaio 2016, “*Rivoluzione Cinema: ma come saranno allocate le risorse?*”) come la gestazione del testo del ddl Franceschini-Giacomelli sia avvenuta attraverso una consultazione assai riservata ovvero con il coinvolgimento attivo di alcuni “stakeholder” soltanto (**Rai, Mediaset, Sky, Anica, Apt** e pochi altri intimi): ancora una volta, totalmente “a porte chiuse”. Nella redazione del testo del ddl Franceschini-Giacomelli, tra l'altro, tutta l'anima “estetica” ovvero autoriale del settore è stata ignorata, e viene coinvolta ora... “ex post”, nella fase di avvio dell'iter della novella normativa prospettata. La dinamica ci sembra anomala, oltre che curiosa. Anche qui un termine sintetizza efficacemente: asimmetria.

È vero che l'Italia è un Paese “sottosviluppato” in materia di “lobbying”, ma forse un esecutivo moderno potrebbe evitare pratiche vetuste. Invochiamo massima trasparenza. Invochiamo compartecipazione diffusa e dal basso.

Immaginiamo quindi che **Radio Radicale** (oltre alla Rai stessa, ovviamente) possa seguire i lavori di tutti i “tavoli” della kermesse del 12 aprile, e – come da sua storica tradizione – possa quindi renderne disponibile i risultati, a favore della comunità professionale e della collettività tutta.

Sarà molto interessante leggere l'elenco dei convocati per la giornata del 12 aprile. In casi come questi, s'annida sempre, dietro l'angolo, l'inevitabile rischio che qualche eccellente personalità non sia stata coinvolta.

Sia consentito osservare – esemplificativamente – che abbiamo appreso che due dei maggiori esperti italiani delle tematiche del “digitale” (inteso nella sua declinazione multimediale e divulgativa) non sono stati coinvolti. Si tratta di **Carlo Infante** e di **Carlo Massarini**, rispettivamente esperto di cross-medialità e story-telling il primo (promotore di iniziative come “*Performing Media*” ed “*Urban Experience*”), e giornalista mediologo di livello il secondo (basti citare la sua ottima conduzione dell'indimenticabile “*Mediamente*”, trasmissione **Rai Educational** in onda dal 1995 al 2002 killerata dal solito avvicendamento dell'alta dirigenza di viale Mazzini). Non sono stati convocati da Mise e Rai. Perché, di grazia?!

Non abbiamo certo messo in atto un... pre-sondaggio su “chi” ci sarà (e su chi non ci sarà) il 12 aprile, ma ci siamo limitati a verificare... “a campione”: queste due assenze ci sembrano però sintomatiche che il rischio di deficit di rappresentatività (in questo caso, di know-how ed esperienza, non di rappresentanza associativa) si concretizzi, e possa determinare un vulnus concreto dell'iniziativa. E, ancora, ci domandiamo: perché, a pochi giorni dall'iniziativa, tutta

questa perdurante cortina di... riservatezza?! Invochiamo maggiore trasparenza. Si tratta di una consultazione pubblica, non un seminario dell'**Aspen Institute**. O no?!

E, ancora, ridomandiamo: non sarebbe stato preferibile e più produttivo – e finanche, si consenta, più democratico – avviare la consultazione con una pubblica “call”, ovvero un invito a presentare proposte e suggestioni, e, sulla base degli input pervenuti, “convocare” anzitutto chi s’è magari preso la briga, da buon cittadino (ovvero da operatore del settore o da cultore della materia...), di elaborare delle idee e proposte?! Questa è la tanto invocata (e quasi mai messa in atto, in Italia) dinamica “bottom-up”. Questa procedura avrebbe anche prodotto documenti concreti, “paper” su cui promuovere il confronto...

Ci domandiamo poi se “La Segreteria della Consultazione” ha fatto tesoro di esperienze di dibattito che pure si son sviluppate negli ultimi anni: basti pensare a “think tank” come il festival **Eurovisioni** (la cui mente prima è rappresentata da **Giacomo Mazzone**, top manager dell’Ebu – European Broadcasting Union), l’associazione InfoCivica Carta di Amalfi (**Bruno Somalvico**), l’associazione Articolo 21 (**Barbara Scaramucci**), la stessa Federazione Nazionale della Stampa Italiana (**Beppe Giulietti**), l’associazione Net Left (**Sergio Bellucci**), il movimento “MoveOn Italia / La Rai ai cittadini” (**Marco Quaranta**), senza dimenticare il laboratorio promosso dall’Università di Roma “La Sapienza” con l’iniziativa “Pallacorda” (**Mario Morcellini**)...

In altre parole, non sarebbe stato meglio stimolare un “concorso di idee” e quindi delle auto-candidature, piuttosto che, ancora una volta, cooptare dall’alto (con criteri selettivi ignoti, e peraltro nella perdurante assenza – ad oggi – di un... responsabile della consultazione) una eletta schiera?!

Il Mise ci ha cortesemente spiegato ed ha ribadito che “La Segreteria della Consultazione” è curata dallo staff del Sottosegretario, e si è avvalsa anche dei contributi di altri dicasteri, oltre che ovviamente della Rai. Immaginiamo – vogliamo immaginare – che siano stati coinvolti attivamente soprattutto il **Mibact** ed il **Miur**.

Ci domandiamo anche se, in tutta questa procedura, è stata coinvolta attivamente l’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazione**... O forse Agcom è stata considerata un semplice “osservatore”, laddove in altri Paesi (più evoluti del nostro) le “authority” omologhe svolgono un ruolo ben attivo, anzi pro-attivo (non soltanto vigilanza e controllo dei doveri, ma anche elaborazione propositiva sulle prospettive: vedi il “benchmark” britannico dell’**Ofcom** rispetto a **Bbc**), in materia di “psb”?!

Ribadiamo: l’iniziativa di Giacomelli (in verità prevista dalla stessa legge di riforma della Rai) è in sé assolutamente commendevole, ma la procedura non ci sembra propriamente all’altezza di logiche di compartecipazione “dal basso” ai processi decisionali, né all’altezza – nell’era della comunicazione digitale – delle migliori tecniche di rappresentazione e sintesi del pensiero della comunità di riferimento. Siamo curiosi di vedere se il 12 aprile i convocati riceveranno già una bozza del “questionario” che l’**Istat** andrà a sottoporre a pubblico sondaggio...

Nel mentre, nella certezza di non violare alcuna riservatezza e nella certezza di rispettare anche il diritto d’autore, riteniamo opportuno mettere a disposizione dei lettori di “Key4biz” il link ai documenti che “La Segreteria della Consultazione” ha segnalato ai convocati...

Clicca *qui di seguito* per leggere i documenti che la Segreteria della Consultazione “SPRT” (“Servizio Pubblico Radio Televisivo”) ha messo a disposizione dei convocati per l’incontro del 12 aprile 2016:

Materiali a supporto dei lavori della giornata:

Compiti del servizio pubblico nel Testo Unico sui servizi media audiovisivi e radiofonici

Protocollo allegato al Trattato di Amsterdam

Raccomandazione Ue sull’interoperabilità dei servizi di televisione digitale interattiva

Documento Ebu 2015 “Contribution to society”



Documento Ebu 2016 “Public Service Media in the 21st Century”

Documento Ebu Vision 2020 “Connecting to a Networked Society”

Comunicazione della Commissione Ue relativa all’applicazione delle norme sugli aiuti di Stato al servizio pubblico di emittenza radiotelevisiva

#ilprincipenudo (94^a edizione)

Consultazione Rai: editoria, musica e sociale assenti all'appello?

4 aprile 2016

La consultazione per il rinnovo della convenzione tra Stato e Rai scalda i motori ma non è chiaro quale sarà il ruolo di importanti settori come l'editoria, la musica, il teatro e il terzo settore.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 4 aprile 2016, ore 17:00

Come è ormai noto (soprattutto ai lettori di "Key4biz", perché la ricaduta stampa dell'annunciata iniziativa è ad oggi quasi del tutto inesistente), martedì 12 aprile 2016 si terrà nella Capitale una giornata di riflessione e confronto sulla "convenzione" tra **Stato** e **Rai** in gestazione: l'evento si terrà all'Auditorium Parco della Musica di Roma (Spazio Expo), dalle 10.30 alle 18.30. Iniziativa promossa dal Ministero dello Sviluppo Economico (**Mise**), ed organizzata d'intesa con la stessa Radiotelevisione Italiana spa, primo step della cosiddetta "consultazione SPRT" alias "Servizio Pubblico Radio Televisivo".

Ne abbiamo scritto con dovizia di dettagli (per quel che è di pubblico dominio, in verità, non granché...), nell'edizione di venerdì 1° aprile 2016 su "Key4biz": vedi "[Partenza last minute per la consultazione Rai: ecco la convocazione](#)".

Incredibilmente, l'iniziativa non sembra aver registrato alcuna attenzione della stampa e dei media. Cercando su web, si scorge soltanto un breve cenno sulla newsletter settimanale dell'**AerAnti-Corallo**, associazione di emittenti radiotelevisive altre rispetto a quelle associate in **Confindustria Radio Televisione - Crtv** (la quale - a sua volta - sembra ignorare la notizia nella sua newsletter). Curioso veramente, ma forse perché gli stessi promotori (il Sottosegretario alle Comunicazioni **Antonello Giacomelli** in primis) hanno ritenuto di assegnare all'iniziativa una funzione comunicazionalmente "low profile".

In sostanza - cercando di interpretare le scarse indicazioni pervenute dal Mise - questo "brain storming" dovrebbe essere finalizzato a redigere o affinare un set di domande che verranno successivamente sottoposte dall'**Istat** a consultazione popolare, attraverso "quesiti online".

È stato annunciato, in questa fase preliminare, il coinvolgimento di oltre 60 associazioni e si prevede la partecipazione (si stima) di almeno 300 persone, nei 16 "tavoli tematici": alla data odierna, soltanto pochi intimi conoscono l'elenco completo delle associazioni coinvolte ovvero l'identità delle centinaia di operatori del settore, accademici, esperti, portatori d'interesse coinvolti...

Sarà veramente molto interessante osservare la composizione della tavolozza che il Ministero sta costruendo, anche per comprendere il livello di policromia attesa, così come la auspicabile rappresentatività.

Per ora, è dato sapere che i lavori verranno focalizzati su 4 "macro-aree", così denominate: "Sistema Italia", "Industria Creativa e Cultura", "Digitale" e "Società italiana".

Il Mise annuncia che si attende "il contributo dei diversi mondi e realtà che interagiscono con la sostanza del servizio pubblico: turismo, moda, digitale, cultura, scuola, tutti coinvolti a pieno titolo nel dibattito".

L'avvocato **Guido Scorza** s'è preso la briga di "ricostruire", sulla base degli inviti ricevuti da alcuni convocati (appartenenti alle diverse 4 "macro-aree"), i titoli dei 16 tavoli (sul sito web de "l'Espresso" di ieri 3 aprile, "Rai si cambia. Decidiamolo assieme").

Alla luce di quanto noi abbiamo avuto chance di verificare, la "ripartizione" delle tematiche affrontate dai 16 "tavoli" della "consultazione SPRT" dovrebbe effettivamente essere la seguente:

Macro-area “Sistema Italia”:

- Made in Italy
- Internazionalizzazione
- Territori
- Comunità e Identità nazionale

Macro-area “Industria creativa”:

- Cinema
- Fiction e Animazione
- Intrattenimento
- Documentari

Macro-area “Digitale”:

- Alfabetizzazione digitale
- Servizi Pubblica Amministrazione
- Startup e imprese
- Tecnologia e nuove piattaforme

Macro-area “Società italiana”:

- Informazione e nuovi linguaggi
- Cultura
- Pubblica utilità
- Scuola e università.

Se così fosse, se questo elenco fosse confermato, le dimensioni delle tematiche affrontate preoccupano un po’: il “*perimetro*” (ovvero, come sosterebbe un sociologo “à la” **Giovanni Bechelloni**, “*il campo*”) corre il rischio di assumere proporzioni da “*mission impossible*”, ovvero da kermesse a così alta intensità concettuale da... esplodere tra le mani dei promotori.

Le “*partizioni*” tematiche provocano anch’esse non poche perplessità.

L’“*atlante della conoscenza*” proposto, ovvero la “*mappa concettuale*” ideata non ci convince proprio: riteniamo non siano pochi i deficit, concettuali (appunto), di “*mappatura*”: ma tutte le “*industrie creative e culturali*” altre rispetto allo specifico “*audiovisivo*” non sono degne di essere coinvolte nella consultazione sulla Rai?! E, di grazia, dove sono?!

Resta da capire quale ruolo sarà dato a importanti settori come l’editoria, la musica, il teatro, la danza... che sembrano del tutto assenti all’appello! Sarà davvero così?

A meno che non le si voglia convogliare nella macro-area “*Società italiana*”, ma questa ipotesi determina una schizofrenia ideologica: appartengono alla... “*società italiana*”, ma non alle... “*industrie creative*”???

Ed i beni culturali tutti?! Ed il turismo culturale???

Sono forse da scovare... “*tra le righe*” di un qualche tavolo tematico?!

E che dire di una qual certa sovrapposizione tra il tavolo denominato “*Comunità e Identità nazionale*” (macroarea “*Sistema Italia*”) e quello “*Cultura*” (macroarea “*Società Italiana*”)? Concetti come “*comunità*” e “*identità italiana*” e “*cultura*” non sono in buona parte convergenti e sovrapposti?!

Peraltro, stupisce – francamente – che, tra i “*diversi mondi e realtà*” richiamati nell’invito ministeriale (“*turismo, moda, digitale, cultura, scuola*”), sembri essere completamente ignorato il “*terzo settore*”, che invece dovrebbe essere in verità uno dei principali “*stakeholder*” della Rai.

Dove sono le associazioni del volontariato?

Dove sono i rappresentanti delle minoranze (culturali, linguistiche, etniche, religiose, di gender...)?!

Dove sono le associazioni che rappresentano i cittadini diversamente abili e coloro che debbono affrontare le varie dimensioni del disagio (fisico, psichico, sociale)???

Dove sono le associazioni che rappresentano quel 10% ormai della popolazione che vive in Italia, ma... italiana non è???

Da non crederci.

Quel che emerge immediatamente è un’asimmetria: molta attenzione all’“*economico*” ed al “*digitale*”, e non adeguata attenzione rispetto al “*sociale*” inteso come le infinite diversità che rappresentano la ricchezza fondamentale del sistema sociale italiano.

Nell’arco di poche ore, l’eletta schiera dei “*convocati*” dovrebbe peraltro mettere a punto domande... epocali.

Si tratterebbe, sulla carta, di 8 ore, non poche apparentemente, ma, al netto di una prevedibile pausa da colazione “*light*”, ed al netto della manifestazione delle varie fasi dialettica (ogni interveniente avrà diritto di parola per una decina di minuti?! potrà intervenire più volte ed interagire, ma con quali modalità operative?! non è ancora dato sapere...), non si tratta di una quantità di ore oggettivamente adeguate alla complessità e delicatezza delle materie affrontate.

Si dirà: “*suvvia, in fondo, gli eletti debbono soltanto confrontarsi per elaborare domande, non per dare esaurienti risposte...*”. Qualsiasi studioso sa bene che, dall’impostazione della domanda, si può anche pre-determinare – almeno in parte – la risposta...

Non sarebbe stato più intelligente e funzionale una pubblica “*call*” a elaborare contributi brevi (per esempio, un paio di paginette, 4mila battute...), e, sulla base di questi stimoli e suggestioni (previa analisi e sintesi), procedere ad un primo “*brain storming*” di discussione collettiva?!

E che tipo di questionario andrà a strutturare poi l’Istat?!

Ci sembra di capire che nell’economia del Governo a guida **Matteo Renzi** l’idea della “*consultazione*” piaccia, e tanto. Fa tanto... post-moderno e digitale, è vero.

Al tempo stesso, è evidente che non esiste una “*metodologia*” condivisa, da dicastero a dicastero, da tematica a tematica: perché?! D’accordo, ricchezza del policentrismo, ma si ricordi sempre il rischio latente di frammentazione di energie, di

dispersione di risorse. Risorse: a proposito, quanto costa e come è strutturata questa consultazione pubblica sulla Rai?! Non è dato sapere.

Eppure, abbiamo già segnalato su queste colonne come spesso “*forma*” e “*sostanza*”, in alcune procedure, finiscano per (parzialmente) coincidere: vedi anche “Consultazione pubblica sulla Rai: quale modello?” (su “Key4biz” del 15 gennaio 2016).

Tentiamo una comparazione sperimentale tra due procedure di pubblica consultazione: **Miur** e **Ministero Giustizia**.

La consultazione avviata dal Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca correlata all’iter della legge cosiddetta della “*Buona Scuola*” è stata oggettivamente una operazione comunicazionale/democratica “*di massa*”, come emerge dai numeri di consuntivo che l’hanno caratterizzata: 207mila partecipanti online; 1,3 milioni di accessi al sito web dedicato; circa 200mila partecipanti in 2.043 dibattiti (strutturati in 16 “*stanze*”, che hanno accolto 5mila proposte, prodotto 20mila risposte, registrato 1,8 milioni di voti); 1,5 milioni di persone coinvolte dalle strutture periferiche del Miur (gli Uffici Scolastici Regionali)... E, ancora, 45mila commenti rapidi (senza autenticazione) e 6mila email. Numeri impressionanti. Al questionario proposto sul sito hanno risposto ben 130mila partecipanti. La Consultazione promossa dal Miur è durata poco: 2 mesi, essendo stata aperta dal 15 settembre al 15 novembre 2014, sulla base di un “*patto di partecipazione*”.

Ha prodotto ben 115 “*position paper*” e 20 documenti degli Uffici Scolastici Regionali, i risultati sono stati presentati durante un evento organizzato presso la sede del Miur nel dicembre del 2014. Nelle slide di presentazione dei risultati, è stata usata la metafora di “*un dibattito grande quanto il Paese*”. La consultazione sulla “*Buona Scuola*” si vanta anche di essere stata “*la più grande*” mai realizzata in Europa. Va comunque registrato che in rete, si riscontrano molte perplessità e molte contestazioni, anche rispetto alle metodologie utilizzate per la consultazione.

Quanto è costata la consultazione **Miur** “*Buona Scuola*”? Ecco la risposta cortesemente fornitaci da **Alessandra Migliozzi**, Capo Ufficio Stampa del Miur: “*La campagna promossa dal Die si è attestata sotto le soglie di gara, intorno ai 35.000 euro, per lo spot video e radiofonico e per diverse attività legate al web (diffusione del banner del sito, promozione della consultazione sui social). Per il resto, per quanto riguarda la grafica, abbiamo utilizzato una nostra consulente che l’ha realizzata (circa 5.000 euro per la consulenza). Mentre tutta la parte del sito è stata realizzata in-house. Per quanto riguarda gli eventi sul territorio e presso gli Uffici scolastici, abbiamo attivato tutte le nostre reti locali di scuole e Uffici Scolastici Regionali, ottenendo così un effetto moltiplicatore più ‘naturale’ per gli eventi dal basso. Volevamo infatti che fossero tali davvero, cioè organizzati da docenti / genitori / scuole / esperti*”.

Costi modesti, a fronte di una operazione comunicazionale piuttosto complessa, e con “*numeri*” oggettivamente significativi.

Dal **Ministero della Giustizia**, invece, le risposte rispetto al budget son state finora... ipotetiche: il 29 febbraio, **Gianluca Lombardi** (Addetto Stampa, nonché redattore di “*Giustizia NewsonLine*”, testata dell’Ufficio Stampa ed Informazione del dicastero) ci scriveva “*la previsione di costi per le procedure da te menzionate provvederemo a fartele avere*”, ma varie sollecitazioni telefonico-telematiche non hanno sortito effetto, e, ad oggi, nessun dato è stato fornito né da Lombardi, né dalla Dottoressa **Laura Cremolini** (Portavoce del Ministro **Andrea Orlando**). Va precisato che questa del Ministero della Giustizia è una “*consultazione*” senza dubbio altra e diversa, nella struttura, architettura, organizzazione, rispetto a quella del Miur.

Queste le fasi della consultazione del Ministero della Giustizia, molto meno “*stressate*” nei tempi di quelle della “*Buona Scuola*”. Il 19 maggio 2015, il Ministro **Andrea Orlando** avvia i lavori e spiega gli obiettivi dell’iniziativa: “*Ho voluto avviare il percorso che abbiamo chiamato ‘Stati Generali dell’Esecuzione penale’: sei mesi di ampio e approfondito confronto, che dovrà portare concretamente a definire un nuovo modello di esecuzione penale e una migliore fisionomia del carcere, più dignitosa per chi vi lavora e per chi vi è ristretto. Gli Stati Generali devono diventare l’occasione per mettere al centro del dibattito pubblico questo tema e le sue implicazioni, sia sul piano della sicurezza collettiva sia su quello della possibilità per chi ha sbagliato di reinserirsi positivamente nel contesto sociale, non commettendo nuovi reati. L’articolazione che abbiamo previsto avverrà attraverso 18 tavoli tematici a cui contribuiranno innanzitutto coloro che operano nell’esecuzione penale ai diversi livelli, dalla polizia penitenziaria agli educatori, agli assistenti sociali, a*

chi ha compiti amministrativi o di direzione e di coordinamento del sistema. Contribuiranno inoltre anche tutti coloro che studiano questo sistema o che di esso si occupano su base volontaria, secondo una specificità del nostro Paese molto apprezzata dai nostri partner europei”.

Un apposito decreto ministeriale ha provveduto alla costituzione di un *“Comitato di Esperti per predisporre le linee di azione degli ‘Stati Generali sull’Esecuzione Penale”* (da cui l’acronimo *“Sgep”*), formato da 9 persone, e coordinato dal Professor **Glauco Giostra**. La composizione evidenzia una pluralità di approccio: **Adolfo Ceretti** (Università Milano Bicocca), **Luigi Ciotti** (Presidente Libera, associazione per la lotta alle mafie), **Franco Della Casa** (Università di Genova), **Mauro Palma** (Presidente del Consiglio Europeo per la Cooperazione nell’Esecuzione penale, Consiglio d’Europa), **Luisa Prodi** (Presidente Seac – Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario), **Marco Ruotolo** (Università Roma Tre), **Vladimiro Zagrebelsky** (Direttore del Laboratorio dei Diritti Fondamentali – Ldf di Torino), **Francesca Zuccari** (Comunità di Sant’Egidio).

Un interessante *“mix”* tra accademico e sociale. In particolare, ci piace segnalare che il *“tavolo tematico”* certamente più vicino agli interessi dei lettori di *“Key4biz”* è stato coordinato dal Professor **Mauro Palma** (dopo che fu prospettato il controverso coinvolgimento di **Adriano Sofri**): Palma ha diretto i lavori del *“Tavolo 9”*, ovvero *“Istruzione, cultura, sport”*.

Da segnalare che il 6 febbraio 2016 il Ministero della Giustizia ha comunicato che il Professor Palma è stato nominato *“Garante dei Diritti delle Persone Detenute o Private della Libertà Personale”*, figura che l’Italia attendeva da moltissimi anni. Come è stato scritto, l’Italia è spesso il Paese dell’improvvisazione individuale: ancor prima che ci fosse un Garante Nazionale dei Diritti dei Detenuti, esistevano qua e là *“Garanti”* comunali, provinciali, regionali, ciascuno di loro nominato in base ad una legge o ad un regolamento deliberato dai relativi Consigli comunali, provinciali o regionali secondo testi diversi, che raramente hanno qualche consonanza normativa.

Il ministero della Giustizia, nel comunicare la nomina del Garante nazionale, ha precisato che egli coordinerà il lavoro dei Garanti regionali. Anche questa dinamica ripropone le tematiche a noi care: ovvero del policentrismo e della frammentazione e della dispersione. Si segnala – en passant – che chi redige queste noterelle è stato chiamato a fornire un contributo al *“Tavolo 9”*, in relazione a come la cultura – in tutte le sue espressioni (dal teatro sociale alla musicoterapia, dalla narrativa e al giornalismo alle arti visive...) – può lenire il disagio carcerario.

Il 5 febbraio 2016, sono state pubblicate su una apposita sezione del sito web del Ministero le *“Relazioni finali”* dei Tavoli tematici degli *“Stati Generali dell’Esecuzione Penale”*, ed il 12 febbraio 2016 s’è aperta una pubblica consultazione, chiusasi il 12 marzo. Qualsiasi cittadino ha avuto chance di inviare un commento, una proposta, una suggestione, compilando un *“form”* messo a disposizione sul sito web del dicastero, in verità con un limite di spazio veramente severo ed eccessivo (2mila battute soltanto!). Il Ministero non disvela i numeri della partecipazione, ma precisa che *“i contributi sono giunti in larga maggioranza da operatori che a vario titolo lavorano nel campo dell’esecuzione penale”*, e segnala con orgoglio che *“particolarmente significativa, in termini di rilievi e proposte, la risposta del volontariato, delle associazioni e delle comunità terapeutiche”*.

Si segnala che l’evento conclusivo degli *“Stati Generali”* promossi dal Ministero della Giustizia si terrà nel pomeriggio di lunedì 18 aprile e nella mattinata di martedì 19 aprile, presso la Casa Circondariale di Rebibbia, alla presenza del Presidente della Repubblica...

Da questa piccola ricerca esplorativa, emerge evidente che non esiste una *“metodologia”* condivisa, tra dicastero e dicastero, da tematica a tematica: perché?! D’accordo, ricchezza del policentrismo, ma si ricordi sempre il rischio latente di frammentazione di energie, e quindi di dispersione di risorse. Risorse: a proposito, quanto costa e come è strutturata questa consultazione pubblica sulla Rai?! Non è dato sapere.

Abbiamo già segnalato su queste colonne come spesso *“forma”* e *“sostanza”*, in alcune procedure, finiscano per (parzialmente) coincidere.

Come ha titolato *“Key4biz”* nell’articolo che abbiamo dedicato venerdì scorso all’iniziativa, questa consultazione sulla Rai parte... *“in sordina”*. Elegante eufemismo per sostenere che – tardività a parte – la tanto attesa (ed annunciata) consultazione sembra partire in verità in modo debole, disorganico, fragile... scivoloso.



Il rischio di velleitarismo è in agguato.

Speriamo che la rotta possa essere corretta in itinere.

#ilprincipenudo (93^a edizione)

Partenza last minute per la consultazione Rai: ecco la convocazione

1 aprile 2016

Parte in sordina l'attesa consultazione sulla Rai promossa dal Sottosegretario Giacomelli: il 12 aprile a Roma un primo 'think tank', nelle more della scadenza della 'convenzione' il 6 maggio. In esclusiva il documento inviato ai 'cooptati'

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 1 aprile 2016, ore 17:15

Con simpatica ironia, potremmo sostenere che “Key4biz”, “quotidiano online sulla digital economy e la cultura del futuro”, ha battuto sul tempo il Mise rispetto alla consultazione sulla **Rai** futura (ma imminente): infatti, ben prima che si mettesse in moto la macchina burocratica del Ministero, il giornale ha lanciato un confronto dialettico “...che contribuisca concretamente alla consultazione, attraverso la pubblicazione di articoli di studiosi, addetti ai lavori, esperti, che offra idee e sollecitazioni ai rappresentanti del Ministero dello Sviluppo Economico, alla Commissione Parlamentare di Vigilanza, ai vertici Rai”. Confronto totalmente libero, e soprattutto aperto, essendo stata data la possibilità a tutti i lettori di esprimere la propria opinione. Ciò avveniva il 7 marzo 2016: clicca qui per leggere i contributi finora pervenuti nell'economia dell'iniziativa editoriale “La Rai che vorrei”.

Il Ministero dello Sviluppo Economico, e specificamente il Sottosegretario alle Comunicazioni **Antonello Giacomelli**, si è mosso una decina di giorni dopo (forse incalzato anche dalla provocazione di “Key4biz”?!), e da venerdì 18 marzo sono partite – dall'account “*Consultazione.SPRT@mise.gov.it*” – centinaia di cortesi inviti, a firma anonima (e già questo non depone a forme di una moderna tecnica di “comunicazione pubblica”) ovvero di una generica “*La Segreteria della Consultazione*”. Inedito l'acronimo “SPRT” (Servizio Pubblico Radio Televisivo?): in un primo momento, avevamo letto “SPQR”, e – pur essendo romani – avevamo in verità temuto il peggio!

Ciò avveniva peraltro a tre giorni di distanza dall'annuncio dello stesso Sottosegretario Giacomelli in Commissione Lavori Pubblici in Senato il 15 marzo: riportava l'Ansa, “*il Governo immagina una nuova concessione decennale alla Rai*”, e si annunciava l'avvio della consultazione “*entro la prima metà di aprile*”. Consultazione pubblica “*sulla ridefinizione dei compiti del servizio pubblico*”, che intende coinvolgere in una prima fase “*oltre 60 associazioni e organizzazioni*”, e poi, attraverso una serie di quesiti “online”, tutti i cittadini. Il percorso previsto è in due fasi: dapprima un “*confronto diretto con i principali stakeholders pubblici e privati*”, attraverso “*tavoli tematici*”, ovvero gruppi di lavoro “*che consentano l'approfondimento dei singoli aspetti e il contributo dei diversi mondi e realtà che interagiscono con la sostanza del servizio pubblico: turismo, moda, digitale, cultura, scuola, tutti coinvolti a pieno titolo nel dibattito. Si tratta di oltre 60 associazioni e organizzazioni*”. Poi ci sarà la consultazione vera e propria.

Quattro le cosiddette “macro-aree” previste per la giornata del 12 aprile 2016: “*Sistema Italia*”, “*Industria Creativa e Cultura*”, “*Digitale*” e “*Società italiana*”. Ogni tavolo avrà un coordinatore. Da questo confronto, il Governo s'attende – precisava Giacomelli – che vengano affinati anche “*i quesiti che verranno sottoposti a consultazione pubblica online sul sito del Governo, con la consulenza tecnica dell'Istat, per circa 45 giorni. Sosterremo questa consultazione pubblica con l'informazione e la dovuta valorizzazione*”.

Un'eletta schiera di operatori del settore, rappresentanti di associazioni, accademici, studiosi, portatori di interesse sono stati invitati alla kermesse del 12 aprile prossimo.

Vogliamo sperare siano stati coinvolti anche i membri del Consiglio di Amministrazione della Rai, e finanche il socio di minoranza della Rai ovvero la **Siae** (pochi ricordano che la **Società Italiana Autori ed Editori** detiene lo 0,44 % delle azioni Rai, il senso del suo ruolo meriterebbe un approfondimento strategico in termini di politica culturale, e la consultazione potrebbe essere l'occasione giusta).

L'invito è stato manifestato con un'epistola dal seguente tenore:

“Il Ministero dello Sviluppo Economico sta organizzando un’ampia Consultazione sul servizio pubblico radio-tv in vista della nuova concessione. Il primo evento si svolgerà il 12 aprile, a Roma, all’Auditorium-Parco della Musica (Spazio Expo), dalle 10.30 alle 18.30, con la convocazione (qui il testo) di 16 tavoli tecnici suddivisi in 4 aree tematiche (Sistema Italia, Industria creativa, Digitale, Società italiana). Saremmo lieti di averLa al tavolo riguardante l’area tematica che troverà in allegato, dove sono spiegati anche gli obiettivi e le modalità di svolgimento della Consultazione”.

Chi cura questa rubrica ha avuto l’onore di essere rientrato nell’eletta schiera, ed è stato invitato a partecipare alla “macro-area” denominata “Società”. Insomma, è un “convocato”.

Il tentativo di conoscere meglio l’architettura intellettuale, la metodologia di lavoro adottata, i criteri selettivi, ed anche soltanto l’identità dei coordinatori delle 4 “macro-aree” e dei sottostanti 16 “tavoli tematici” si è scontrato con flussi comunicazionali cortesi quanto generici della struttura che ha gestito le convocazioni.

I “cooptati” dovevano manifestare la propria disponibilità entro martedì scorso 29 marzo, ma non esiste alcuna trasparenza né su quali siano le 60 associazioni cui ha fatto cenno il Sottosegretario, né si ha ancora alcuna pubblica notizia di chi effettivamente andrà a partecipare all’evento. Giunge voce che molti – venuti a conoscenza per vie traverse dell’iniziativa – si siano lamentati dell’esclusione. Voci di ballatoio sostengono che, ad oggi, non son stati identificati nemmeno i 4 “coordinatori” delle “macro-aree”, ma oggi è il 1° aprile, e scherzosamente ridiamoci sopra.

La cortese epistola precisa che *“il primo evento si svolgerà il 12 aprile, a Roma, all’Auditorium-Parco della Musica (Spazio Expo), dalle 10.30 alle 18.30”.*

Alla domanda su chi è il responsabile della non semplice macchina intellettuale ed organizzativa, ci è stato risposto che *“non esiste un “coordinatore intellettuale”, ma uno staff di persone del Ministero dello Sviluppo Economico che – sotto la responsabilità del Sottosegretario Antonello Giacomelli e con il coinvolgimento anche di altri Ministeri – sta organizzando la consultazione. Le ricordo che il lavoro dei tavoli è solo propedeutico alla consultazione online, alla quale potranno partecipare tutti i cittadini. Nel corso della giornata del 12 aprile (il pomeriggio), sarà possibile anche partecipare al lavoro degli altri tavoli che fanno riferimento alla stessa macroarea”.*

Abbiamo cortesemente contestato che forse sarebbe stato preferibile chiedere ai “cooptati” anzi – per usare le parole del Mise – ai “convocati” di manifestare loro stessi una eventuale preferenza rispetto a “macro-aree” e “tavoli tematici”, e ci è stato risposto che, semmai l’avessimo ritenuta funzionale, sarebbe stato possibile un’istanza di nostra personale... “riallocazione”, ma purtroppo non è stata data risposta alla domanda: *“è possibile conoscere almeno le denominazioni ovvero le tematiche dei 16 tavoli?!”.*

In effetti, ognuno dei cooptati ha ricevuto una qualche informazione soltanto in relazione ai 4 “tavoli” della “macro-area” cui è stato assegnato, ma nulla degli altri 12 “tavoli”. Da non crederci, ma così è.

Nel caso che ci riguarda (“**Macro-area**” 4), i “tavoli” hanno – esemplificativamente – queste denominazioni: “**Tavolo 13:** Informazione e nuovi linguaggi. **Tavolo 14:** Scuola e Università. **Tavolo 15:** Cultura. **Tavolo 16:** Pubblica utilità”.

Non sarebbe stato opportuno un preliminare questionario strutturato, per razionalizzare ed ottimizzare il lavoro dei “convocati”?!

A fronte di altre semplici domande (che tecnica verrà utilizzata per il “*brain storming*”? il Ministero si avvarrà, per esempio, di procedure come Open Space Technology?), ci è stato precisato che all’arrivo all’Auditorium “*sarà dato un badge colorato che identifica l’area di appartenenza*”, e che *“la rotazione è prevista al pomeriggio solo tra i tavoli della medesima area, e non per i coordinatori che non fanno riferimento alle aree ma dei singoli tavoli”.*

Immaginiamo che vi sarà trasparenza dei lavori, chance di streaming e download? Radio Radicale potrà seguire tutti i lavori o sarà la stessa Rai a farlo?!

A fronte dell’assenza di ulteriori feedback (concreti), abbiamo rinunciato a porre ulteriori domande (retoriche), e abbiamo manifestato semplicemente sensi di apprezzamento per essere entrati nell’eletta schiera, e per la estrema cortesia dei modi ovvero delle (non) risposte.

In assoluta esclusiva per i lettori di “Key4biz”, ma in verità crediamo per tutta la comunità della cultura e dei media italiani, pubblichiamo il sintetico documento che – ci piace precisare – nelle “proprietà” del file in formato Word reca la firma di un noto dirigente Rai come “autore” e “Rai – Radiotelevisione Italiana” come struttura di appartenenza, nonché la data del 3 marzo come “creazione” e del 17 marzo come “ultimo salvataggio” (i nostri pochi lettori sanno che siamo cultori della precisione). Si tratta di un dirigente Rai che lavora per la silente e piccola ma operosa Direzione dello Sviluppo Strategico di Viale Mazzini, a capo della quale c’è **Carlo Nardello**, manager di livello della “vecchia guardia”.

In sintesi, il documento sottopone a pubblico dibattito le “linee-guida” approvate dal Consiglio dei Ministri del 27 maggio 2015, ovvero “6 obiettivi fondamentali”:

- (1.) trasformare la Rai da emittente a “media company”, ovvero in un’azienda capace di produrre contenuti audiovisivi per tutti i tipi di piattaforma;
- (2.) ridefinire la missione editoriale dell’azienda;
- (3.) favorire la valorizzazione della stessa per farle acquisire un profilo di rilievo internazionale nel settore;
- (4.) riconfermare il ruolo della Rai come traino per tutta l’industria audiovisiva e culturale nazionale;
- (5.) riformare il comparto dell’informazione, riducendo il numero delle testate e accrescendo la produzione di reportage e documentari;
- (6.) favorire il ruolo della Rai come attore determinante per il superamento del divario digitale in Italia.

Ai lettori la valutazione sulla qualità, ideologica ed al contempo tecnica, del contenuto del documento di base.

Riteniamo che i tempi siano discretamente tardivi (perché la consultazione non è stata avviata prima dell’iter della legge di riforma, come avvenuto per esempio per la “**Buona Scuola**”, e come pure era stato *illo tempore* annunciato dal Sottosegretario poi smentito dal decisionismo acceleratorio normativo voluto dal Premier Matteo Renzi?!), le modalità un po’ approssimative (“*est modus in rebus*”, la forma e la sostanza talvolta coincidono, e la metodologia non è esattamente un accessorio: si rimanda all’articolo “Consultazione pubblica sulla Rai: quale modello?” su “Key4biz” del 15 gennaio 2016, che magari sarà sfuggito a qualcuno dello staff del Sottosegretario e della dirigenza apicale Rai), ma l’ottimismo della volontà ci costringe – da cittadini fiduciosi ancora un po’ nello Stato – che le buone intenzioni vadano rispettate, se non apprezzate.

La riunione del 12 aprile deve quindi sostanzialmente identificare e focalizzare i quesiti che verranno sottoposti poi dall’Istat a pubblica consultazione. Infatti, Giacomelli ha precisato in Commissione: “*Successivamente i quesiti, con l’assistenza tecnica dell’Istat, saranno pubblicati sul sito del Ministero dello Sviluppo Economico per lo svolgimento della consultazione, che dovrebbe avere la durata di 45 giorni*”.

Quel “dovrebbe” preoccupa.

Il Sottosegretario ha rivendicato con orgoglio che si tratta “della prima volta in cui si realizza un confronto sui contenuti del servizio pubblico radiotelevisivo aperto ai contributi di tutte le componenti della società. I risultati della consultazione, che dovrebbero essere disponibili nel mese di maggio, saranno poi utilizzati dal Ministero per lo Sviluppo economico per predisporre lo schema della nuova concessione, che sarà approvato in via preliminare dal Consiglio dei Ministri e quindi sottoposto all’esame della Commissione Parlamentare di Vigilanza sul Servizio Radiotelevisivo. Al termine dell’iter, il testo dello schema sarà poi approvato in via definitiva dal Consiglio dei Ministri, entro la pausa estiva o anche oltre se si riterrà necessario disporre di un tempo aggiuntivo. A questo punto, vi saranno 6 mesi a disposizione per la stipula del nuovo contratto di servizio”.

Leggendo tra le righe... tempi lunghi?! Abbiamo preferito non far due calcoli di calendario, per evitare il pianto o di autoalimentare le nostre preoccupazioni.

E nel mentre Rai, di grazia... sulla base di “cosa” elabora il proprio piano strategico, industriale, editoriale?!

Una risposta viene spontanea: autocraticamente, essendo tutto o quasi nelle mani dell'Amministratore Delegato **Antonio Campo Dall'Orto!**

La funzione della Presidente **Monica Maggioni** corre infatti il rischio di essere ridotta sempre più a quella di "rappresentanza" istituzionale e comunicazionale, così come quella del Cda corre il rischio di divenire una funzione squisitamente consulenziale. Funzioni importanti, ma accessorie. Insomma, non sarà mica che il potere reale è in altre stanze, e il Capitano sa già quale rotta seguire. D'altronde, vige ormai la regola di "un uomo soltanto al comando", no?!

Giacomelli ha anche precisato che *"accanto alla concessione tra lo Stato e la Rai, esistono tutta una serie di convenzioni (ad esempio, quella per la tutela dei minori, quella per la tutela delle minoranze linguistiche o quella con la Repubblica di San Marino) che hanno scadenze diverse, ma che, seguendo una precisa indicazione del Parlamento, il Governo intende ricondurre in modo unitario all'interno della concessione, per disporre di un unico documento di regolamentazione del servizio pubblico radiotelevisivo"*.

Quindi, anche su fronti altri e minori... macchine ferme, nell'attesa della mitica Convenzione!

A voler pensar male, si dovrebbe finire per dar ragione alla perplessità estrema manifestata dal grillino Senatore **Alberto Airola**, durante il dibattito nell'economia dell'audizione di Giacomelli il 15 marzo scorso (clicca qui per un resoconto della riunione, a cura degli ufficio del Senato).

Airola ha sostenuto a chiare lettere che: *"...malgrado le affermazioni del Sottosegretario Giacomelli, non crede che la consultazione pubblica avverrà nei termini descritti, né che il Governo attuerà il piano illustrato per il rinnovo della concessione. Quanto finora accaduto nel settore pubblico radiotelevisivo dimostra infatti che gli indirizzi forniti di volta in volta dal Parlamento attraverso la Commissione di Vigilanza sui Servizi Radiotelevisivi sono stati puntualmente disattesi, sulla base di decisioni già assunte in altre sedi. Non vi è quindi un vero interesse né per le indicazioni dell'Europa (che valuta assai negativamente la recente riforma della Rai), né per quelle del Parlamento, tenuto conto che il nuovo direttore generale della Rai sta già riorganizzando autonomamente l'azienda, secondo una strategia ancora non chiara". Il grillino conclude giudicando "del tutto inutile anche la consultazione e il parere che la Commissione Parlamentare di Vigilanza dovrà formulare sullo schema di concessione, visto che la dirigenza della Rai continua a decidere in totale autarchia. Quando si dimostrerà che il piano di riforma del servizio pubblico non sarà mai attuato, i Ministri dell'Economia e dello Sviluppo Economico dovrebbero dimettersi"*.

Interessante la replica di Giacomelli: per quanto riguarda la consultazione pubblica sulla Rai, ha precisato che *"...oggetto del confronto saranno i quesiti elaborati, con il concorso dell'Istat, in esito al dibattito sviluppato dai portatori di interesse attraverso i tavoli tematici"*. Ha anche evidenziato che, *"al di là dei momenti formali, il Governo è disponibile a discutere con chiunque, in qualsiasi momento e senza pregiudizi, sui temi legati ai nuovi assetti del servizio pubblico"*. Il Sottosegretario ha ricordato anche *"...che il Governo e il Parlamento hanno già ridefinito le regole della governance della Rai e i relativi poteri e responsabilità della dirigenza, che sarà quindi valutata per come eserciterà la propria funzione rispetto alla nuova missione aziendale"*. È un dato di fatto che – esemplificativamente?! – in relazione al "contratto di servizio" tra Mise e Rai, le "parti" (che in fondo sono due "anime" dello stesso Stato) hanno alla fin fine mostrato un totale disinteresse (sostanziale) per il perfezionamento dell'accordo, che pure era stato approvato dalla Commissione di Vigilanza nel 2014 (si rimandi soltanto al nostro articolo "Il mistero del 'contratto di servizio' che Mise e Rai 'si rifiutano di firmare' (Fico dixit)" del 9 gennaio 2015).

In altri Paesi, ciò avrebbe determinato uno scandalo istituzionale o almeno una crisi politica significativa, ma in Italia ormai molti sembrano essersi abituati a digerire finanche i sassi. Dalle colonne del mensile "Millecanali" e di "Key4biz", abbiamo invitato il Presidente cittadino **Roberto Fico** a dimettersi, per coerenza con la sua fiera battaglia, ma non ha ascoltato il nostro modesto suggerimento da cittadini.

Se si raccontasse ad un dirigente della **Bbc** o ad un sottosegretario del Governo del Regno Unito come l'Italia sta sviluppando la consultazione sulla Rai temiamo sarebbe inevitabile un qualche sarcastico commento.

Accantonando però ogni pessimismo, previa iniezione di energia positiva, auguriamoci che la consultazione non sia uno strumento per invitare tutti a portar acqua e cantare le lodi delle magnifiche e progressive sorti della riforma Rai tanto voluta dal Governo. Auguriamoci piuttosto dissensi e dissonanze e note stonate, e critiche severe e finanche spietate, e soprattutto proposte concrete.



E auguriamoci che Giacomelli e Renzi e Campo Dall'Orto sappiano fare tesoro dell'auspicabile polifonia.

Il lavoro che attende i "coordinatori" (s'attende che la loro misteriosa identità venga svelata...) è certamente arduo.

#ilprincipenudo (92^a edizione)

‘Oltre le baraccopoli’: un test elettorale per i candidati Sindaco a Roma

23 marzo 2016

Il sondaggio dell’Associazione 21 luglio ‘Roma: Oltre le baraccopoli’ utile banco di prova su come ‘fanno politica’ alcuni candidati a Sindaco a Roma (Fassina, Giachetti, Raggi), tra strategia elettorale e tecniche di comunicazione

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 23 marzo 2016, ore 16:30

Questa mattina, presso la sede della Prefettura di Roma (nonché sede anche della “ex”Provincia) a Palazzo Valentini, s’è tenuta una iniziativa interessante, sia in sé – per l’attento impegno socioculturale – sia come kermesse in qualche modo “test” del modo di far politica e di comunicare dei più accreditati candidati a Sindaco della Capitale: l’occasione è stata data dalla presentazione di un dossier di ricerca e di una sorta di agenda intitolata “Roma: Oltre le baraccopoli”, promossi dall’Associazione 21 luglio onlus, molto attiva nel sociale. L’Associazione 21 luglio è un’organizzazione non profit impegnata in particolare nella promozione dei diritti delle comunità rom e sinte in Italia, principalmente attraverso la tutela dei diritti dell’infanzia e la lotta contro ogni forma di discriminazione e intolleranza.

L’Associazione 21 luglio ha presentato ai candidati Sindaco (la data delle elezioni è ancora incerta, verosimilmente saranno a giugno) una “agenda” per chiudere le “baraccopoli” romane in cinque anni. Questo l’obiettivo, in sintesi: “mettere fine a politiche segregative e dispendiose, affrontare il disagio sociale senza cadere nella trappola dell’appartenenza etnica delle persone”.

Si dirà... ma come è possibile, a Roma ci sono ancora... “baraccopoli”?!

Ebbene sì, anche se si tratta di un intelligente e condivisibile artificio semantico: di fatto, la 21 luglio ritiene che il termine “campo rom” debba essere sostituito – dai politici, dai giornalisti, dai cittadini – con il termine “baraccopoli”.

In effetti, il fenomeno delle “baraccopoli”, dove per trent’anni hanno vissuto circa 100mila baraccati italiani, non s’è infatti esaurito negli anni Ottanta, con l’abbattimento delle ultime baracche (si ricordi che nel 1957 a Roma erano ben 15mila le famiglie che vivevano in baracche...).

Anche oggi, circa 8 mila persone – tra cittadini italiani, comunitari ed extracomunitari – vivono nelle baraccopoli romane, ed il prossimo sindaco della Capitale sarà chiamato ad affrontare con urgenza la questione, individuando soluzioni abitative alternative (incentrate sull’esigenza di superare il disagio sociale delle persone, piuttosto che sulla loro appartenenza etnica).

Il documento “Roma: Oltre le baraccopoli. Agenda politica per ripartire dalle periferie dimenticate” si pone come piano concreto per chiudere in cinque anni le baraccopoli della Capitale. È stato sottoscritto da 13 intellettuali, e realizzato in collaborazione con **Tommaso Vitale**, professore associato di Sociologia presso Sciences Po – Università La Sorbona di Parigi.

La presentazione è stata condotta da **Gianni Augello**, giornalista della più sensibile testata italiana specializzata su queste tematiche, “Redattore Sociale”, e merita essere segnalata anche perché s’è caratterizzata per un apparato documentativo sintetico ed efficace e per una apprezzabile brevità degli interventi.

Impressionante osservare come il problema dei “campi rom” ovvero delle nuove “baraccopoli” romane resti irrisolto, sebbene negli ultimi anni l’amministrazione capitolina abbia speso mediamente ogni anno 23 milioni di euro.

La fallimentarietà degli interventi è stata codeterminata anche dalle dinamiche ormai note come “Mafia Capitale”: parte della spesa pubblica veniva... stornata a favore di interessi assai privati. **Carlo Stasolla**, Presidente di 21 luglio, non ha

avuto remore, ed ha ricordato come l'Associazione abbia denunciato più volte, nel corso degli anni, la mala gestione della "res publica" in materia di politiche sociali: "dirigenti incapaci ed amministratori corrotti".

La fallimentarietà degli interventi è però anche dovuta – corruzione a parte – dagli errori di approccio: nel corso dei decenni, ha finito per prevalere un approccio che si definisce paradossalmente "culturalista" (in verità, con un uso improprio della radice semantica "cultura").

Il fenomeno delle baraccopoli romane, ufficialmente chiuso negli anni Ottanta ma riproposto con l'arrivo delle nuove comunità rom jugoslave prima e rumene dopo, è stato regolamentato nella città di Roma attraverso un approccio giustappunto (pseudo) "culturalista", che ha affondato le sue radici in un abbaglio: i nuovi migranti sarebbero diversi da quelli giunti nel Dopoguerra, sono cittadini "nomadi", che non sanno e non vogliono vivere in abitazioni ordinarie.

L'alternativa alla baracca, per queste persone, non è stata più considerata la casa, come era stato fino al decennio precedente, ma il "campo nomadi", ribattezzato successivamente – con incredibile retorica istituzionale – "villaggio attrezzato" e "villaggio della solidarietà".

Ha sostenuto Stasolla, con modi pacatissimi ma decisi: "in campagna elettorale, ai candidati Sindaco viene puntualmente chiesto come pensano di affrontare il problema dei rom, ma una domanda di questo tipo ha al suo interno la trappola dell'etnicità. Quando si è messa definitivamente la parola fine sulle baraccopoli romane, il Sindaco Petroselli non si è mai posto la questione dell'origine etnica delle persone, ma ha pensato a garantire un alloggio dignitoso a tutti i cittadini che non sono in grado di averlo. La domanda giusta da porre ai candidati dovrebbe dunque essere: "Qual è il suo programma sulle baraccopoli (che sono abitate da persone di cittadinanza italiana, rumena, serba, peruviana, bosniaca...)"?".

Il Presidente della 21 luglio ha manifestato con chiarezza le sue tesi anche in un articolo pubblicato ieri da "il Fatto Quotidiano" (vedi "[Elezioni a Roma, sui rom i candidati non hanno alcuna ricetta concreta](#)"). Si suggerisce anche la lettura dei commenti dei lettori, sull'edizione web della testata, tra i quali spicca quello di tal **Karen Appel**: "mi piange il cuore dirlo, ma sui rom Hitler aveva ragione".

E c'è naturalmente chi insinua che quest'iniziativa dell'Associazione 21 luglio sia una subdola operazione autopromozionale per candidarsi a futuri bandi di **Roma Capitale**(evviva la democrazia del web, no?!).

Si segnala che la 21 luglio si dichiara in verità "un'organizzazione indipendente che si finanzia attraverso le donazioni di privati cittadini, di fondazioni italiane e internazionali e istituzioni europee". Per raggiungere i suoi obiettivi, "l'Associazione non può accedere a finanziamenti pubblici italiani, al fine di mantenere equità di giudizio, libertà di espressione e indipendenza decisionale".

Nel bilancio dell'anno 2014, risultano proventi per circa 400mila euro. Le iniziative dell'Associazione sono sostenute – tra gli altri – dalla **Open Society Foundations** (alias Soros), dalla **Fondazione Migrantes** (Conferenza Episcopale Italiana – Cei), dalla **Chiesa Valdese** (attraverso i fondi dell'Otto per mille).

Il problema dei "rom" ovvero dei "baraccati" è – ancora una volta – culturale e mediale.

Non esiste una "invasione", come sostengono i leghisti ed i teorici delle "ruspe", dato che la popolazione rom rappresenta meno dello 0,20% della popolazione residente a Roma.

E non c'è nemmeno un problema di risorse. Basti pensare che la **Regione Lazio**, per il "piano straordinario per l'emergenza abitativa", ha stanziato ben 250 milioni di euro per 1.200 alloggi nella Capitale, ma ha incredibilmente escluso, ancora una volta, gli abitanti delle baraccopoli, limitando il sostegno abitativo ai nuclei "in graduatoria" per un alloggio popolare, agli abitanti dei "residence" comunali e finanche delle... "occupazioni" (un vero paradosso!).

Lo stesso Commissario di Roma Capitale ha avviato – incredibilmente – due bandi, per rispettivamente 6 e 5 milioni di euro: **Francesco Paolo Tronca** (che svolge la funzione di "Commissario Straordinario per la provvisoria gestione di Roma Capitale fino all'insediamento degli organi ordinari") evidentemente ritiene che sia cosa buona e giusta destinare 6 milioni di euro per rafforzare la "vigilanza" (umana e video-telematica) dei "campi rom", e 5 milioni di euro per

recuperare 5 “centri di raccolta”. L’Associazione 21 luglio auspica che questi bandi vengano revocati, e richiede che sia il Sindaco che verrà ad imprimere una svolta radicale rispetto agli abituali interventi “di emergenza” (sempre in un’ottica conservativa di assistenzialismo)...

Quel che piace dell’iniziativa della 21 luglio è la concretezza, e la sensibilità rispetto alla conoscenza dei fenomeni.

L’Associazione ha proposto un piano concreto per la prossima Amministrazione, costituito da quattro macro-azioni, per la chiusura graduale e definitiva di tutte le “baraccopoli” romane nel quinquennio 2016-2021, attraverso:

- (1.) un’analisi del fenomeno e delle risorse, che preveda una mappatura delle baraccopoli e il censimento delle molteplici e diversificate soluzioni abitative da offrire alla famiglie, a seconda dei loro bisogni;
- (2.) la regolarizzazione giuridico-amministrativa, con il coinvolgimento di Prefettura, Questura, Ambasciate e Consolati, degli abitanti delle baraccopoli e l’adozione di linee-guida in materia di sgomberi;
- (3.) l’elaborazione di un “piano strategico”, in cui fondamentale sarà il monitoraggio tecnico delle azioni realizzate;
- (4.) la costruzione del “consenso” attraverso il dialogo con i media e con la società civile, superando la logica comunicazionale della ghettizzazione...

Musica per le nostre orecchie: “analisi del fenomeno”, “analisi delle risorse”, “censimento”, “mappatura”...

Può sembrare incredibile, ma Roma Capitale non ha mai dedicato attenzione seria al fenomeno, dal punto di vista sociologico e scientifico, non casualmente anche in occasione della presentazione odierna è stato citato più volte il mitico **Franco Ferrarotti** ed i suoi indimenticabili studi sulle periferie romane: ennesimo caso di una Pubblica Amministrazione italiana che (mal) governa, senza conoscere il fenomeno su cui interviene.

Tante volte, anche sulle colonne di “Key4biz”, abbiamo denunciato questo frequente e diffuso deficit di “evidence-based policymaking” delle italiane amministrazioni: accade negli ambiti culturali e mediali, succede anche negli ambiti dell’intervento delle politiche sociali...

Sempre latente il rischio di un governo nasometrico e spettacolare del Paese: lo “stile Renzi” finisce per incarnarlo.

Sono stati invitati alla presentazione dell’Agenda tutti gli attuali candidati a Sindaco di Roma, ma hanno partecipato all’iniziativa soltanto – in ordine alfabetico – **Stefano Fassina** (Sinistra Italiana), **Roberto Giachetti** (Pd), **Virginia Raggi** (5 Stelle), **Paolo Voltaggio** (Roma Bene in Comune).

Alcune osservazioni “coreografiche”, all’attenzione dei lettori di “Key4biz”, sempre sensibili alle dinamiche della comunicazione: i candidati hanno diligentemente assistito in prima fila alla presentazione, e, quando il giornalista di “Redattore Sociale” ha domandato loro se volevano intervenire... due di loro si sono simpaticamente volatilitizzati!

Senza nemmeno addurre i rituali “superiori impegni”, o altri appuntamenti in agenda. Al di là della scorrettezza e della scortesia nei confronti dei promotori e degli astanti, è parso evidente ai più che né il candidato del Partito Democratico né la candidata del Movimento 5 Stelle hanno ritenuto di voler prendere posizione rispetto alle proposte – semplici ma radicali?! – manifestate dall’Associazione 21 luglio.

Fatta salva la immediata graziosa disponibilità... “a favore di telecamere”, fuori dal salone della kermesse, a farsi intervistare da un nugolo di giornalisti, che li hanno stressati di domande “macro”, ben oltre la specifica tematica.

Soltanto Stefano Fassina, con tono come sempre serio (anzi, serio: è uno dei suoi tratti – o deficit?! – caratteriali e comunicazionali, e certo non produce consenso elettorale, almeno secondo le vigenti regole della “politica spettacolo”), ha dichiarato piena adesione all’iniziativa, ed ha dichiarato di voler far propria l’Agenda della 21 luglio, pur nella necessità di contestualizzare gli interventi sulle baraccopoli all’interno di una nuova politica sociale capitolina (che deve riguardare anche tematiche come gli asili-nido e l’assistenza agli anziani).

Favorevole all'Agenda si è dichiarato anche l'avvocato Paolo Voltaggio, che ha annunciato che tra pochi giorni la sua candidatura a Sindaco verrà formalizzata dal movimento *"Roma Bene in Comune"*, lista civica promossa da associazioni cattoliche di base.

È intervenuto infine anche **Riccardo Magi**, il giovane Presidente dei Radicali Italiani (che secondo alcuni sarà anche lui candidato Sindaco in una lista civica di matrice radical-socialista), che ha ricordato come nel giugno del 2015 è stata promossa la campagna *"Accogliamoci. Per una Capitale senza ghetti né ruspe"*, finalizzata al superamento dei *"campi rom"* ed alla riforma delle politiche di accoglienza dei rifugiati a Roma, promossa da una coalizione di associazioni composta giustappunto da Radicali Roma ed Associazione 21 luglio, ma anche da A Buon Diritto, Possibile, Cild (Coalizione italiana Libertà e Diritti civili), Arci Roma, Un Ponte per, Asgi e Zalab... L'11 settembre 2015 è stata depositata in Campidoglio la proposta di *"Delibera di iniziativa popolare per il superamento dei campi rom"*, sottoscritta da oltre 6mila cittadini. All'iniziativa hanno aderito – tra gli altri – **Emma Bonino, Luigi Manconi, Giuseppe Civati, Furio Colombo, Khalid Chaouki e Fabrizio Barca**, e, ancora, l'attore **Elio Germano** e il cantante **Piotta**...

Qualche mese dopo, è scoppiato il caso di *"Mafia Capitale"*: conferma giudiziaria del marcio che covava, e che qualcuno aveva identificato e denunciato...

Ci auguriamo che iniziative *"evidence-based"* come quella promossa dall'Associazione 21 luglio possano stimolare un modo di *"fare politica"* che sia più vicino ai bisogni reali della gente e... più lontano dalle telecamere e dalla *"politica spettacolo"*.

Clicca qui per leggere il dossier di ricerca *"Roma: Oltre le baraccopoli. Agenda politica per ripartire dalle periferie dimenticate"*, presentato dall'Associazione 21 luglio ai candidati Sindaco di Roma il 23 marzo 2016

#ilprincipenudo (91^a edizione)

Impotenti di fronte all' 'hate speech' nel Far West italiano del web

22 marzo 2016

Lanciato da Anci, Arci e Carta di Roma il progetto 'Prism' contro il dilagare di cyberbullismo e 'discorsi d'odio' in Rete. Ennesima iniziativa lodevole, ma troppo debole in materia

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 22 marzo 2016, ore 16:40

Ancora una volta, ci ha preso uno sconcertante senso di déjà-vu, nell'assistere alla presentazione dell'ennesima iniziativa per la promozione di un uso sano e non patologico del web: l'occasione è stata data dal progetto "Prism" – acronimo che sta per "Prevenire, Modificare e Inibire i discorsi d'odio sui nuovi Media" (ovvero in inglese "Preventing, Redressing and Inhibiting hate Speech in new Media") – che si caratterizza per lo slogan "Words are Weapons" ovvero "Clic = Bang!", presentato presso la Sala Stampa della Camera dei Deputati ieri lunedì 21 marzo.

L'iniziativa è promossa da Arci nel ruolo di capofila, insieme ad Anci – Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia (attraverso il proprio "think tank" **Cittalia Fondazione Anci Ricerche**), all'associazione "Carta di Roma" ed all'Unar – Ufficio Nazionale Antidiscriminazione Razziale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e coinvolge anche alcuni altri Paesi europei (Francia, Regno Unito, Romania, Spagna), beneficiando di un sovvenzionamento – la cui entità non è stata svelata (come è purtroppo prassi in casi di questo tipo) – da parte della **Commissione Europea** (attraverso il "Fundamental Rights and Citizenship Programme" dell'Unione).

Il progetto prevede sia un'attività di ricerca (è stato presentato il volumetto "Discorsi d'odio e Social Media. Criticità strategie e pratiche d'intervento", curato da **Carla Scaramella**, coordinatrice per l'Arci di "Prism"), sia un'attività di comunicazione e promozione (è stato presentato un video di animazione di un minuto, intitolato "No all'odio, no all'intolleranza sul web!").

Sia ben chiaro: l'iniziativa è commendevole, ma si affianca a tante altre iniziative, altrettanto lodevoli od altrettanto piccole (o talvolta anche grandi), ancora una volta assolutamente scoordinate tra di loro, in assenza, in Italia, di una "autorità" pubblica che sia istituzionalmente preposta – in modo serio – al monitoraggio ed al controllo di quel che avviene su internet, ed a fronte del solito esasperato policentrismo tipico del nostro Paese.

Basti pensare che qualche giorno fa (giovedì scorso 17 marzo) è stata presentata, presso la sede romana della **Federazione Nazionale della Stampa (Fnsi)**, un'altra ricerca, sempre sull'... "hate speech", con particolare attenzione al giornalismo che si interessa di migrazioni, intitolata "L'odio non è un'opinione", realizzata dal Cospe – Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti nell'ambito del progetto europeo contro il razzismo e la discriminazione sul web, "Bricks – Building Respect on the Internet by Combating hate Speech".

Non soltanto a livello italiano, ovviamente, ma anche a livello europeo si assiste spesso ad una pluralità di iniziative che corre sempre il rischio di determinare frammentazione di energie e dispersione di risorse.

La questione del "discorso d'odio" ("hate speech", nella diffusa definizione anglosassone) è una problematica delicatissima per la democrazia e per il senso stesso di una società moderna libera e plurale. È evidente che si tratta di un tipico caso in cui i fenomeni si sviluppano ad una velocità infinitamente maggiore rispetto alla capacità dello Stato di controllarli (la citazione della "dromologia" studiata da **Paul Virilio** è d'obbligo...). Il confine tra "hate speech" e "libertà di espressione" è oggettivamente labile.

In Italia, in particolare, il ritardo è enorme e preoccupante.

Esistono almeno tre soggetti che istituzionalmente dovrebbero presidiare quest'ambito della "mediasfera", che coincide sempre più con la "sociosfera": l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom)**, il **Garante per la Protezione dei Dati Personali**, e l'**Ufficio Nazionale Anti Discriminazione Razziale (Unar)**.

La prima è completamente assente dal dibattito e totalmente inadempiente rispetto alle funzioni che pur le vengono assegnate in materia per legge; il secondo ci sembra mostri una sensibilità discontinua e frammentaria e comunque una modesta incisività nei processi reali, al di là dell'elaborazione teorico-accademica (si ricordi – en passant – che il 14 marzo è stato presentato il libro *“Liberi e connessi”*, scritto dal Garante **Antonello Soro**, per i tipi di Codice Edizione); il terzo è dotato di risorse assolutamente inadeguate rispetto alle delicate funzioni strategiche di sensibilizzazione culturale che dovrebbe svolgere.

Situazioni tipicamente... *“italiane”*.

L'attività repressiva è affidata alla **Polizia Postale e delle Comunicazioni**, che si muove prevalentemente su iniziativa (segnalazione e denuncia) del singolo che vede lesi sul web propri i diritti fondamentali.

La magistratura interviene con i tempi e modi di un sistema giudiziario notoriamente tra i peggiori d'Europa.

Anche l'apparato normativo è inadeguato. Basti pensare che buona parte della propaganda razzista non è di fatto in Italia sanzionabile: la cosiddetta *“legge Mancino”* (la legge n. 205 del 1993, che condanna gesti, azioni e slogan legati all'ideologia nazifascista, e aventi per scopo l'incitazione alla violenza e alla discriminazione per motivi razziali, etnici, religiosi o nazionali) è antecedente alla diffusione di internet, e prevede solo quattro reati punibili, ovvero quelli discriminatori basati appunto sull'etnia, la nazionalità, la religione e le minoranze linguistiche.

La successiva legge n. 85 del 2006 ha paradossalmente ridotto la portata della *“legge Mancino”*, restringendo l'area delle condotte perseguibili ed attenuando le pene previste...

Un rapporto della **Commissione Europea** contro il razzismo e l'intolleranza ha evidenziato, fin dal 2012, che in Italia i contenuti xenofobi, sempre più presenti nel dibattito politico e quindi sui *“social media”*, trovano terreno fertile nella crisi economica e nelle difficoltà di gestione dell'immigrazione.

In sintesi, i processi di monitoraggio critico sono parziali e frammentari, e le procedure repressive inefficienti e tardive.

No comment sulle campagne di sensibilizzazione comunicazionale e culturale: la **Rai**, dov'è?! E la Presidenza del Consiglio dei Ministri?! Ed il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca?!

La materia sembra divenire di interesse della politica, per un attimo, allorché tristi vicende di cronaca rendono ancor più evidente come il web sia non soltanto strumento di enorme libertà, ma anche luogo di un incontrollato Far West nel quale operano imbecilli e criminali di ogni tipo.

La sensibilità politica sembra aumentare in occasione di vicende eclatanti, come gli insulti razzisti alla deputata ed ex Ministro dell'Integrazione **Cécile Kyenge**, o sessisti alla Presidentessa della Camera **Laura Boldrini**, e soprattutto nei terribili casi di studenti che sono arrivati a suicidarsi perché oggetto di ignobili operazioni di denigrazione sui *“social network”*. Il *“cyberbullismo”* è fenomeno totalmente fuori controllo in Italia.

I dati sono disomogenei e non validati, inevitabilmente parziali e controversi. Secondo fonte **Ocse**, le Forze dell'Ordine hanno registrato in Italia 472 casi di *“crimini d'odio”*, così classificati: 48% discriminazioni religiose, 41% razzismo e xenofobia, 11% insulti contro persone *“Lgbt”* (ovvero Gay, Bisessuali e Transgender).

Secondo dati Unar, nel 2013, per la prima volta, i casi *“online”* hanno superato quelli registrati nella vita pubblica: 354 episodi nei *“media”*, la maggior parte sui **“social”**. Un fenomeno in crescita: nel 2014, l'**Unar** ha registrato 347 espressioni **razziste** sui *“social network”*, di cui 185 (oltre il 50%) su **Facebook**.

A queste espressioni razziste, vanno aggiunte altre 326 nei link che le rilanciano, per un totale di quasi 700 episodi di **“intolleranza”**. L'**Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti Discriminatori (Oscad)** del Ministero dell'Interno, dal 2011 al 2014 ha ricevuto 150 segnalazioni su siti e profili internet con contenuti discriminatori e di incitamento all'odio (il 23% delle segnalazioni totali).

Sconforta leggere quel che campeggia nella paginetta web dell'Oscad: *"In ogni caso, la segnalazione di un atto discriminatorio all'Oscad non sostituisce la denuncia di reato alle forze di polizia, né costituisce una modalità di attivazione d'emergenza in alternativa al 112 o al 113"...* Buonanotte, suonatori!

Riteniamo che questi dati incerti rappresentino soltanto la punta di un iceberg inesplorato (e naturalmente non ci riferiamo a quel che avviene nel *"Deep Web"*)...

Alla affollata conferenza stampa, sono intervenuti **Francesca Chiavacci** (Presidente nazionale Arci), **Francesco Spano** (Direttore Unar), **Giovanni Maria Bellu** (Presidente Carta di Roma), **Matteo Biffoni** (Delegato Anci per l'Immigrazione e le Politiche per l'Integrazione), **Laura Bononcini** (Facebook Italia), **Paolo Beni** (deputato Pd e relatore sulla proposta di legge sul *"Cyberbullismo"*). Ha coordinato **Filippo Miraglia**, Vice Presidente nazionale Arci.

Il giovane (38enne) Francesco Spano, da poche settimane a capo dell'Unar (ha lasciato il ruolo di Segretario Generale della **Fondazione Maxxi**, ma in passato si era intensamente interessato di pluralismo culturale e religioso, a suo tempo collaborando anche con l'allora Ministro dell'Interno **Giuliano Amato**), ha ricordato come in verità *"la tentazione razzista sia sempre latente in ognuno di noi, e possa emergere in modo subdolo"*. Spano ha segnalato la necessità di trovare un *"punto di equilibrio"* tra la libertà di opinione e l'esercizio di prevaricazione.

L'onorevole Paolo Beni ha ricordato come proprio in questi giorni le Commissioni riunite Giustizia e Affari Sociali della Camera stanno proseguendo nell'esame in sede referente delle proposte di legge recanti *"Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo"*. Nel maggio 2015, il Senato ha approvato il disegno di legge (prima firmataria la senatrice Pd **Elena Ferrara**), il cui iter presso la Camera è attualmente caratterizzato dal n. C. 3139. Beni è giustappunto Relatore per XII Commissione (Affari Sociali).

In occasione della presentazione del progetto *"Prism"*, abbiamo assistito con discreta perplessità al simpatico candore con cui Laura Bononcini, giovane dirigente di **Facebook Italia**, ha sostenuto con intimo convincimento che il suo *"social network"* crede tantissimo nella libertà di opinione, ma al tempo stesso anche nell'assoluto dovere di rispettare i diritti dell'individuo.

La manager – formalmente Head of Policy di Facebook Italia – ha dapprima ricordato, come è ormai rito, i dati di utenza del *"social network"* (come dire?! *"size does matter"*...): oltre 1,5 miliardi di *"utilizzatori"* nel mondo, ed una stima di 27 milioni di italiani che utilizzano Facebook almeno una volta al mese.

Ciò premesso, Bononcini ha enfatizzato come le *"regole"* di Facebook prevedano la tempestiva rimozione in caso di segnalazioni di messaggi in qualche modo offensivi, ed ha rivendicato che Facebook richiede ormai sempre l'identificabilità, con nome e cognome, del soggetto che pubblica in rete (la cosiddetta *"policy del nome reale"*), ed anche una *"pagina"* Fb non intestata ad una persona fisica deve prevedere informazioni essenziali per ricondurre all'identità della persona che cura la pagina. Francamente, l'interpretazione della dirigente di Facebook Italia c'è parsa positiva assai ovvero alquanto ottimista, data la facilità con cui si può accedere al *"social network"*.

Basti pensare che è semplicissimo iscriversi, anche se minori di 13 anni (il limite di età che, *"sulla carta"*, Fb impone): certo, se un genitore segnala la dinamica di un figlio di 12 anni iscritto impropriamente al *"social network"*, Fb provvede a chiudere il profilo... È naturale ed evidente che Fb abbia tutto l'interesse (anche in ottica di marketing dei propri servizi commerciali) ad evitare sul network pratiche basse e illecite anzi illegali, ma abbiamo ragione di ritenere che i suoi sistemi di monitoraggio e controllo siano laschi, e che deboli siano le procedure di segnalazione e rimozione, basate su logiche di auto-regolazione.

La manager ha ironizzato sul fatto che il *"controllo"* di Fb è comunque curato da *"persone umane"*, e non da un imperscrutabile *"algoritmo"*.

Le regole di filtro adottate da Facebook sarebbero uniche ed universali in tutti i Paesi del pianeta, e già questa affermazione dimostra la debolezza strutturale dell'approccio, perché è evidente che le singole culture e tradizioni nazionali determinano anche un notevole campo di oscillazione nell'interpretazione di concetti come libertà, democrazia, e dignità dell'individuo.

Facebook sostiene di avvalersi – per il monitoraggio, i filtri, la sensibilizzazione – della collaborazione di consulenti specializzati, accademici qualificati e di associazioni rappresentative delle varie realtà sociali: e non a caso il progetto “Prism” gode della benedizione giustappunto di Facebook.

Crediamo che l’operato di soggetti commerciali come Facebook dovrebbe essere sottoposto al controllo attento e puntuale di soggetti istituzionali pubblici. Semmai l’Italia riuscisse ad avere “*autorità*” degne di questo nome (autorevoli, dotate di tecnicità e risorse adeguate e soprattutto di indipendenza rispetto ai poteri forti, ovvero caratterizzantesi per la volontà di far al meglio il proprio mestiere), ma questo è un altro discorso: la speranza è dura a morire!

I partner del progetto sono stati poi ricevuti dalla Presidentessa della Camera Laura Boldrini, la quale ha ribadito la propria (stranota) sensibilità su queste fondamentali tematiche, ed ha rivendicato con orgoglio la redazione della carta fondamentale dei diritti di internet.

Si ricordi che a fine luglio 2015 è infatti nata la “Carta Italiana dei Diritti di Internet”, finalizzata ad identificare principi e valori di alto livello nei diritti e nei doveri nell’accesso e nella fruizione di internet. L’articolo 13 della “Carta” afferma che, se da una parte “*non sono ammesse limitazioni della libertà di manifestazione del pensiero*”, dall’altra “*deve essere garantita la tutela della dignità delle persone da abusi connessi a comportamenti quali l’incitamento all’odio, alla discriminazione e alla violenza*”. Anche questa è commendevole iniziativa, la cui concreta efficacia temiamo però finisca per essere simile ai tanti bei... “*codici deontologici*”, che affollano il panorama delle pseudo-regole del sistema dell’informazione italiana. Belle dichiarazioni di intenti e altisonanti impegni deontologici, che non vengono rispettati quasi mai, e la cui concreta efficacia è nulla. Basta osservare quel che avviene continuamente sul web, o finanche sui canali televisivi.

Un esempio concreto: c’è voluta la volontà “*rivoluzionaria*” ovvero il decisionismo radicale del potente neo Amministratore Delegato Rai **Antonio Campo Dall’Orto** per far sì che la pruriginosa cronaca nera venisse eliminata da un contenitore familiare per definizione qual è “*Domenica in*”...

La stessa Rai continua peraltro a trasmettere programmi indegni di un servizio pubblico televisivo, ignorando completamente gli obblighi dell’evanescente “*contratto di servizio*”(come è noto quello nuovo non è mai stato perfezionato, a causa del comodo disinteresse dei due contraenti, **Mise** e **Rai**).

Viale Mazzini trasmette ancora in prima serata fiction americana il cui tasso psico-patogeno è inquietante, sia per gli adulti sia per i minori (con l’ipocrisia di un evanescente “*bollino*” rosso che finisce per determinare controproducenti effetti di “*appeal*”).

Non resta da augurarsi che Campo Dall’Orto riconduca la Rai sempre più sulla retta via di un servizio pubblico non asservito alle logiche del marketing pubblicitario: da ribadire l’apprezzamento per l’eliminazione della pubblicità, dal 1° maggio prossimo, dal canale per bambini **Rai Yoyo**.

Va lamentato come il dibattito nazionale su queste delicatissime tematiche continui ad essere sostanzialmente ignorato dai media “*mainstream*”, fatta salva l’eccezione quasi unica del quotidiano dei vescovi italiani “*Avvenire*”, del canale televisivo della stessa **Cei Tv2000**, e di poche testate telematiche sensibili come “*Key4biz*”.

Anche in materia di libertà d’opinione e di limitazione degli abusi della stessa... manca nel **Governo Renzi** una strategia culturale globale, manca una regia politica complessiva. Ed in assenza di una “*mano pubblica*” sensibile autorevole e forte, il mercato è destinato ad una “*autoregolazione*” che può produrre effetti scellerati. Dobbiamo forse attendere l’ennesimo caso di “*cyberbullismo*” che porta al suicidio un altro adolescente, per sensibilizzare le coscienze dei “*policy maker*”?!

Clicca qui per scaricare i materiali del progetto “Prism – Preventing, Redressing and Inhibiting hate Speech in new Media”, inclusa la ricerca “Discorsi d’odio e Social Media. Criticità strategie e pratiche d’intervento”, curata da Carla Scaramella, presentata a Roma il 21 marzo 2016

Clicca qui, per vedere il video “No all’odio, no all’intolleranza sul web!”, nell’economia del progetto “Prism”, promosso da Arci, Anci (Cittalia), Carta di Roma, Unar, presentato a Roma il 21 marzo 2016



[Clicca qui per scaricare i materiali del progetto “Bricks – Building Respect on the Internet by Combating hate Speech”](#)

[Clicca qui, per leggere “L’odio non è un’opinione. Ricerca su hate speech, giornalismo e migrazioni”, rapporto nazionale sull’Italia redatto dal Cospe nel quadro del progetto “Bricks – Building Respect on the Internet by Combating hate Speech”, presentato a Roma il 17 marzo 2016](#)

#ilprincipenudo (90^a edizione)

Il riformismo renziano e il deficit di dati che tocca anche la riforma Rai

18 marzo 2016

Il policy making italiano tende ad ignorare i dati di fatto, le analisi di scenario: il metodo Renzi si rivela efficace nelle strategie di comunicazione, ma spesso debole nell'elaborazione tecnica anche sulla Riforma Rai

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 18 marzo 2016, ore 17:35

In questo periodo registriamo con una certa amarezza come il “*policy making*” italiano – anche in materia di “*riforma Rai*” – tenda ad ignorare i dati di fatto, le analisi di scenario: nonostante la buona volontà “*tecnicistica*” annunciata, il “*metodo Renzi*” si rivela efficace nelle strategie di comunicazione, ma spesso debole nell'elaborazione tecnica.

In sintesi estrema: ci sembra emerga, nella cultura governativa renziana, un diffuso e preoccupante deficit di “*evidence-based policymaking*”. Anche in materia di cultura e media, così come di digitale e turismo, eccetera.

Gli interventi sono infatti spesso frammentari, disorganici, occasionali, senza un profondo respiro strategico ed un adeguato substrato di conoscenza: vedi in generale alla voce “*Agenda Digitale*” e specificamente **Agenzia per l'Italia Digitale (Agid)** così come al ruolo vacuo del “*Digital Champion*”; vedi alla voce “*Card Cultura*” annunciata a dicembre dal premier **Matteo Renzi** ed ancora in gestazione (ferma restando la irrisolta surreale esclusione dal beneficio dei cittadini che andranno a compiere 18 anni nel 2016 ma son... extra-comunitari: alla faccia delle politiche sociali inclusive!); vedi al disegno di legge sul cinema e l'audiovisivo a firma **Franceschini-Giacomelli**, che certamente propone innovazioni radicali, ed in buona parte condivisibili, ma che pone l'acceleratore – per esempio – sul tanto decantato “*Tax Credit*”, allorquando nessuno in Italia (nemmeno il Ministro **Dario Franceschini**) dispone di 1 valutazione d'impatto sulla effettiva efficienza ed efficacia di questa strumentazione; vedi, ancora, allo strumento dell'“*Art Bonus*”, anch'esso tanto decantato, senza che nessuno possa dimostrare “*per tabulas*” l'efficacia dell'attuale assetto di questa stimolazione fiscale...

I (pochi) lettori affezionati di questa rubrica sanno che abbiamo dedicato spesso attenzione alle singole iniziative promosse dal Ministro Alfa piuttosto che dal Sottosegretario Beta, in materia di politiche culturali e medialità: abbiamo scritto, tante volte, che la direzione intrapresa dall'esecutivo Renzi ci appare giusta; abbiamo apprezzato, tante volte, la buona volontà riformatrice...

Al tempo stesso – spesso, anzi quasi sempre – abbiamo osservato approssimazione di metodo, superficialità di approccio, frammentazione e quindi disorganicità degli interventi.

È come se, a fronte di una “*regia*” alta, manchi la “*macchina*” sottostante, ovvero vi sia una “*troupe*” inadeguata: la conseguenza è che anche il disegno strategico del regista (ben comunicato) corre il rischio di venir vanificato dai deficit di tecnicità, nonché dalle contraddizioni interne di un policentrismo attuativo sempre a rischio di dispersione.

Inoltre – va (ri)lamentato – si osserva ancora la debolezza dei “*contropoteri*”, ovvero di quei soggetti che dovrebbero vigilare sulle modificazioni degli assetti di mercato: non ci sembra che né l'**Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (Agcm)** né l'**Autorità per le Garanzie delle Comunicazioni (Agcom)** abbiano dedicato – per esempio – adeguata attenzione ad alcuni degli sconvolgimenti in atto, e basti citare la fusione **Mondadori-Res** nel business librario, così come la costituzione del nuovo gruppo editoriale-giornalistico proprietario de “*La Repubblica*” e “*La Stampa*”...

In verità, è noto che qualcuno, in ambito Agcom ed in ambito Agcm, si stia domandando – finalmente – se lo strumento del “*Sic*” gasparriano (il “*Sistema Integrato delle Comunicazioni*”, debole strumento di misurazione e limitazione delle concentrazioni) sia ancora valido.

E non è casuale – anche se temiamo sia sfuggito ai più – che, qualche giorno fa, il “*think tank*” iperliberista della **Fondazione Istituto Bruno Leoni (Ibl)** abbia presentato, presso l’**Istituto Luigi Sturzo**, uno studio realizzato insieme all’**e-Media Institute** (qualificato centro di ricerca che gode di grande fiducia da parte del **Gruppo Mediaset**), coordinato da **Emilio Pucci** (direttore e-Media) e **Filippo Cavazzoni** (direttore editoriale dell’Ibl), intitolato “*Il sistema audiovisivo: evoluzione e dimensioni economiche*”, che propone dati ed analisi stimolanti, che portano però acqua al mulino dell’estensione delle dimensioni della “*torta*” (anche a causa dell’indiscutibile ruolo degli “*over-the-top*” nell’economia dei contenuti editoriali).

E qualsiasi studioso di economia della concentrazione sa che, se si incrementa il “*denominatore*”, l’aumento del “*numeratore*” finisce per perdere rilevanza (e la “*fetta*” si rimpiccolisce)...

Crediamo che qualcuno si stia rendendo conto – nei “*think tank*” degli oligopolisti anche – che il “*Sic*” è strumento obsoleto, ma si stia attrezzando tecnicamente per proporre una qualche soluzione (misurazione e valutazione) che consenta di “*bypassare*” le logiche anti-trust.

Tanto... il Governo non sembra interessarsi della materia, il Parlamento nemmeno, e le Autorità sonnecchiano.

E “*tutto va ben, madama la marchesa*”: suvvia che il mercato s’autoregoli liberamente, e che le autorità anti-trust continuino a benedire la “*naturale*” evoluzione dei mercati...

L’eco di queste delicatissime questioni – afferenti non soltanto alla sfera economica, ma anche a quella del pluralismo politico – s’è ascoltato in occasione della presentazione dello stimolante libro di **Stefano Mannoni**, “*Millenarismo 2.0. Il diritto al cospetto della nuova era digitale*”, presentato ieri l’altro a Roma proprio presso la sede dell’Autorità Antitrust (e segnaliamo in particolare il dotto commento del professor **Mario Libertini**, ordinario di diritto commerciale all’Università “*La Sapienza*” di Roma).

Con queste odierne noterelle, vogliamo quindi manifestare una qualche telegrafica impressione sugli accadimenti delle ultime settimane, ovvero su alcune notizie che ci sembrano degne di attenzione: tra tutte, emerge senza dubbio l’annuncio finalmente concreto (è stata anche fornita una data di avvio, il 12 aprile) del Sottosegretario alle Comunicazioni **Antonello Giacomelli** in relazione alla tante volte annunciata “*consultazione*” sul servizio pubblico radiotelevisivo (Giacomelli ne ha parlato sia al convegno Ibl / e-Media del 10 marzo, sia – con maggior dettaglio – in Commissione Vigilanza Rai il 15 marzo, come ben riferito anche da “*Key4biz*”), questione così strategica che merita un approfondimento cui ci dedicheremo presto...

Nel mentre, il neo Amministratore Delegato della **Rai** prosegue sulla sua via: continua ad assumere professionisti di fiducia dall’esterno, ed è comprensibile la naturale insofferenza manifestata dalle eccellenze che anche in Rai vi sono...

Ci domandiamo se tutti questi innesti dall’esterno non possano produrre una cortocircuitazione paralizzante del pur apprezzabile ricambio energetico-generazionale-culturale che **Antonio Campo Dall’Orto** sta mettendo in atto.

Senza dubbio apprezzabile la decisione di eliminare la pubblicità dai canali per bambini come **Rai Yoyo** (dovrebbe divenire operativa dal 1° maggio prossimo): di fatto, una perdita di una manciata di milioni di euro per l’economia pubblicitaria della tv pubblica, ma indiscutibilmente un segnale importante, netto e chiaro, di differenziazione identitaria.

Auguriamoci che sia foriero di segnali simili: in questa direzione, l’apprezzabile decisione di cassare la “*cronaca nera*” dal contenitore di **Rai 1** “*Domenica In*”...

In argomento (Rai), merita esser segnalata anche un’eterodossa iniziativa promossa dall’associazione dei dirigenti Rai in pensione (**AdpRai**), che il 16 marzo ha promosso un convegno fortemente voluto da **Andrea Melodia**, già top manager di viale Mazzini (e peraltro anche Presidente dell’**Unione Stampa Cattolica Italiana-Ucsi**), intitolato “*Servizio pubblico, media company ed etica*”.

L’iniziativa non ha registrato la ricaduta mediatica e la rassegna stampa che meritava, ma si è posta come raro caso di laboratorio intellettuale e politico, dialettico e libero, concentrato sul ruolo del “*servizio pubblico*”.

Sebbene abbiamo assistito ai lavori (almeno ad una parte di essi) alcuni consiglieri di amministrazione (**Rita Borioni, Franco Siddi, Carlo Freccero**) e la stessa Presidente **Monica Maggioni**, vogliamo sperare che l'iniziativa sia stata riportata con cura, da osservatori attenti e di fiducia, all'Ad **Campo Dall'Orto**, soprattutto rispetto all'esigenza di una ridefinizione del ruolo del servizio pubblico che non sia attento soltanto alle ragioni del marketing (e del web).

Chi redige queste noterelle teme infatti che Campo Dall'Orto sia preparatissimo in materia di marketing strategico e tattico e di riposizionamento della Rai nell'arena commerciale, ma forse presto avere necessità di un supporto tecnico intenso in materia di ridefinizione del "senso" del servizio pubblico.

Dalle sue sortite pubbliche in materia, sembra emergere questa esigenza, che oscilla tra il culturale ed il politico: forse dovrebbe avvalersi di un dirigente della "vecchia guardia" (à la **Emanuele Milano**, per capirci) come consigliere speciale, ricordando sempre che Rai non può essere soltanto "marketing oriented".

Certo, potrebbe risponderci l'Ad Rai: "ma debbo attendere l'esito della consultazione...".

E noi ci limitiamo a domandare, ancora una volta, perché il Governo ha ritardato così tanto l'avvio di questa consultazione, che pure doveva accompagnare – nelle intenzioni iniziali di Giacomelli, poi smentite – l'iter della stessa controversa legge di riforma Rai.

Ricordiamo che la convenzione Stato-Rai scade il 9 maggio 2016.

In occasione della kermesse promossa dall'AdpRai, abbiamo ascoltato tesi eccentriche, in materia di "forza-lavoro" Rai, di **Valerio Fiorespino** (a capo delle Risorse Umane di Viale Mazzini) e **Vittorio Di Trapani** (Segretario Generale dell'**Usigrai**), mai riportate con attenzione da media e stampa: quanti di voi (di noi) sapeva (sappiamo) che son stati immessi in Rai, nell'ultimo anno, ben 300 giovani, che hanno superato una selezione cui hanno partecipato ben 45mila candidati?!

E che dire dei 100 giornalisti che dovrebbero essere assunti in Rai, a fronte di 5mila candidati, dopo aver superato il concorso avviato concretamente nel luglio 2015?! Fiorespino ha dichiarato che, fino a poco tempo fa, Viale Mazzini non disponeva di un dataset adeguato di profilazione delle proprie risorse interne, e...ciò basti!

Tra le altre notizie, meritevoli di almeno un cenno, degli ultimi giorni: le trattative tra **Mediaset** e **Vivendi** per un possibile nuovo "player" di tipo Premium che possa affrontare la concorrenza di **Sky Italia** e **Netflix**...

L'annuncio (anticipato ieri in esclusiva dal sempre attento **Marco Mele** sulle colonne de "il Sole 24 Ore") di un intervento finalmente organico e significativo di Sky Italia nel business della produzione cinematografica italiana...

La presentazione delle "Indicazioni strategiche" da parte del Sottosegretario **Davide Faraone** (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Miur) per la promozione della cultura teatrale nelle scuole italiane...

L'avvenuta selezione dei progetti vincitori del bando "MigrArti" promosso dal **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (Mibact)**, per sostenere iniziative di teatro e musica e danza e cinema che promuovano una cultura dell'integrazione rispetto ai migranti, che ha visto la presentazione di quasi 1.000 progetti...

A presto, ancora su questi schermi.

#ilprincipenudo (89ª edizione)

Quante associazioni nell'industria creativa: policentrismo democratico o rischio dispersione?

2 marzo 2016

Il matrimonio celebrato ieri tra Anica e Cartoon Italia stimola riflessioni sulla realtà delle associazioni delle imprese e degli altri player delle industrie creative e culturali italiane

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 2 marzo 2016, ore 17:14

Questa edizione della rubrica "ilprincipenudo" (clicca qui per l'archivio storico) è nata in origine come nota di update rispetto all'articolo pubblicato ieri primo marzo "ilprincipenudo. Anica sposa Cartoon Italia, ma al settore animazione serve una politica industriale", ma abbiamo poi maturato il convincimento che vi fossero elementi essenziali adeguati ad un'edizione autonoma.

Infatti, la vicenda che andiamo a segnalare evidenzia un'altra criticità ancora delle politiche culturali e mediali italiani, ovvero la delicata questione della "rappresentatività" delle associazioni che intendono tutelare gli interessi dell'anima "commerciale" piuttosto che dell'anima "artistica" delle industrie culturali e creative nazionali.

La misurazione del "peso" di questa rappresentatività è attività complessa e complicata (nessuno l'ha mai tentata!), ma certamente non può essere basata soltanto sulla quantità degli associati: per esempio, per le realtà imprenditoriali appare opportuno anche considerare le dimensioni di impresa (dal fatturato al numero degli addetti...), mentre per le realtà artistiche è ancora più arduo (dato che – almeno in linea teorica – un premio Oscar non dovrebbe poter contare più di uno sceneggiatore alle prime armi...).

La questione riguarda, per esempio, soggetti come **Confindustria Radio Televisione (Crtv)** nel settore radio-televisivo, e quindi **AerAnti-Corallo**, e quindi ancora **Rea**... Nel caso in specie, peraltro, la vicenda assume tratti surreali, perché nessuno in Italia sa esattamente quante siano le emittenti televisive locali: può sembrare (anche questo) incredibile, ma è vero, come abbiamo tante volte segnalato (denunciato) nell'economia della rubrica Osservatorio IsICult Millecanali che abbiamo curato dal 2000 al 2015 sul più diffuso mensile italiano del business televisivo, "Millecanali".

Non soltanto il Ministero, ma nemmeno l'**Agcom** sa – incredibilmente – quante siano le tv locali italiane...

Nell'ambito degli autori del settore cine-audiovisivo, potremmo citare la contrapposizione tra la storica **Anac – Associazione Nazionale Autori Cinematografici** e la più giovane **100autori** e l'ancor più giovane **Writers Guild Italy (Wgi)**... Senza dimenticare **Anart – Associazione Nazionale Autori Radiotelevisivi**, e forse qualche altra ancora.

La questione merita approfondimenti, perché è intimamente correlata sia con gli strumenti di esercizio della democrazia nel settore culturale, sia con l'attenzione che i ministeri competenti debbono (dovrebbero) mostrare nei confronti di un'associazione (talvolta "lobby") piuttosto che l'altra.

Si ricordi che negli ormai famosi "tavoli" **Mibact-Mise** per la riforma del settore cinematografico-audiovisivo, intercorsi dal gennaio al settembre 2015 – insieme a **Rai** e **Mediaset** e **Sky** ed altre primarie imprese – sono state coinvolte le due maggiori associazioni del settore imprenditoriale (**Anica** ed **Apt**), ma non le associazioni "minori" (da **Cartoon Italia** a **Doc/It**), e nemmeno le associazioni degli autori (**Anac**, **100autori**, **Wgi**) ed altre ancora (per esempio, i doppiatori non contano nulla nell'economia politica della nuova legge in gestazione?! nemmeno l'associazione più rappresentativa, **Aidac**, è stata convocata...).

Forse, in questo specifico caso, il Ministro **Dario Franceschini** ed il Sottosegretario **Antonello Giacomelli** hanno operato una scelta selettiva "decisionista", per esigenze di semplificazione operativa, con buona pace di quelle che – un tempo – si chiamavano esigenze "democratiche"...

Eppure riteniamo che i “mercanti” e gli “artisti” debbano avere pari dignità a corte, ed il principe debba ascoltare sia gli uni sia gli altri. Non si deve essere necessariamente molto... “comunisti”, come **Stefania Brai**, per sostenere questa tesi (per una analisi ipercritica delle politiche di Franceschini, si rimanda all’intervento di ieri di Stefania Brai, Responsabile nazionale Cultura del Partito della Rifondazione Comunista – Prc, intitolato “Nuovo Cinema Franceschini”).

Ciò premesso, tardivamente, è emersa memoria nel redattore (che se ne scusa con i lettori e finanche con l’interessata) che, in verità, la Presidente di **Cartoon Italia**, la giovane e gentile **Anne-Sophie Van Hollebeke**, Presidente di Cartoon Italia (produttrice di Studio Campedelli), un cortese cenno alla neo-costituita associazione Animation Italia, ieri mattina in Anica l’ha fatto, durante il suo intervento, e s’è registrato anche un applauso, che è parso tiepido e di circostanza, come non poteva essere altrimenti, trattandosi evidentemente di un’associazione comunque concorrente. Nell’edizione della rubrica il principenudo di ieri (“Anica sposa Cartoon Italia, ma al settore animazione serve una politica industriale”), avevamo in verità inteso rimarcare che la notizia della costituzione di Animation Italia è stata comunque completamente ignorata dalla totalità delle decine di relatori ed intervenienti (a parte, appunto il cenno di cortesia di Van Hollebeke).

Proprio ieri, peraltro, giustappunto **Animation Italia**, forse non a caso in contemporanea all’iniziativa **Anica-Cartoons**, diramava un comunicato stampa col quale ricordava la nascita della nuova associazione, di cui sono Presidente e Vice Presidente rispettivamente **Giorgio Scorza** (titolare della Movimenti Production) e **Riccardo Trigona** (Ceo di Trion Pictures e Presidente Associazione Cartoon Lombardia): *“Animation Italia nasce proprio per contribuire a promuovere e rafforzare il sistema italiano del prodotto audiovisivo di animazione e accoglie con grande favore il recentissimo disegno di legge del Governo in materia di cinema audiovisivo che fa sue le istanze dei produttori indipendenti: il consolidamento dell’industria audiovisiva, politiche incentivanti delle coproduzioni internazionali, regole chiare per tutti, l’ottimizzazione nella gestione dei diritti e nella distribuzione multimediale e internazionale, la formazione professionale sempre aggiornata, la definizione di un mercato efficacemente concorrenziale e la centralità del merito (...) Il disegno di legge è una grande opportunità e necessita di dialogo tra le parti per la creazione di una piattaforma comune. Per questo – Animation Italia costruisce un calendario di attività che coinvolgono a vari livelli istituzioni politiche e culturali e sigla un accordo con **Asseprim-Conferma Imprese per l’Italia**: a partire da oggi Animation Italia e Asseprim lavoreranno insieme per sviluppare il sistema italiano del prodotto audiovisivo e multimediale di animazione. La collaborazione tra le due realtà trova la sua formalizzazione nella firma di una Convenzione biennale (2016/2017) che ha come principale finalità quella di rafforzare la promozione, nazionale e internazionale e la tutela degli interessi del settore, in generale, e delle imprese, nello specifico”*.

Si osserva che Animation Italia dichiara di associare **18 imprese di animazione** (in verità, sul sito web dell’associazione neonata se ne contano 17), ovvero addirittura una quantità superiore a quella che vanta **Cartoons Italia** (in verità, sul sito web dell’associazione ne risultano 13, ma son 16 nella brochure distribuita ieri in Anica). Se è vero che le imprese attive in Italia sarebbero 80 (secondo dati di fonte non precisata, ma più volte richiamati durante l’iniziativa in sede Anica), significherebbe che oltre la metà delle imprese italiane non sono associate né a Cartoon Italia né ad Animation Italia.

Quel che appare evidente che, in taluni casi, le dimensioni di un settore sono inversamente proporzionali alle soggettività – anche associative – che il settore esprime: oggettivamente, in Italia il “business” dell’animazione è proprio piccolo, enormemente sottodimensionato rispetto alle potenzialità che potrebbe esprimere a livello interno ed internazionale (se lo Stato intervenisse in modo più accurato, mirato, strategico), eppure le imprese sono tante ed oggi si assiste alla compresenza di ben due associazioni di imprese (**Cartoon Italia ed Animation Italia**) e di un’associazione di autori (**Asifa Italia**), cui si affiancano anche gli artisti dell’animazione associati ad un’altra associazione di autori cine-televisivi (**100autori**, appunto)...

E che dire del settore cinematografico, nel quale l’**Anica** rappresenta la gran parte dei produttori e distributori, mentre gli esercenti cinematografici sono rappresentati dall’**Agis**?!

Il senso “logico” sfugge ai più, e la situazione è frutto di soggettivissime dinamiche storiche. E che dire dell’**Associazione dei Giovani Produttori Cinematografici Indipendenti (Agpci)**, che ha deciso di aderire all’**Agis** (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo, anch’essa confindustriale), piuttosto che all’Anica, e che proprio oggi ha presentato – ovviamente nella sede romana dell’Agis a Villa Patrizi – il “*V Meeting del Cinema Indipendente*”, che si terrà a Matera dal 9 al 13 marzo?!

Elogio del policentrismo democratico, per alcuni aspetti, ma anche qualche perplessità sul rischio latente di dispersione di energie, anche nella rappresentazione delle istanze associative alle istituzioni ed alla politica...



D'altronde, resta un dato di fatto: né Cartoon Italia né Animation Italia (né Anica, né Confindustria Cultura né Confcommercio...), né **Agcom** né **Rai** (ed altresì dicasi per Mediaset e Sky...), dispongono di una ricerca scenaristica, accurata ed aggiornata, che consenta di comprendere non soltanto le dimensioni e la struttura del mercato dell'animazione italiana (e quindi anche la forza e la debolezza delle tante imprese attive nel settore, le problematiche delle varie fasi della filiera), ma anche le potenzialità e criticità di questo delicato settore del sistema culturale nazionale...

Prevale, ancora una volta, la nasometria e l'approssimazione. Che fanno gioco alla politica di chi vuole mantenere lo stato di cose attuali.

La conservazione regna laddove prevale la confusione.

#ilprincipenudo (88^a edizione)

Anica sposa Cartoon Italia, ma al settore animazione serve una politica industriale

1 marzo 2016

Accordo strategico fra Anica e Cartoon Italia per il rilancio del settore animazione del nostro paese, su cui pesa la mancanza di dati certi e di una chiara politica industriale

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 1 marzo 2016, ore 17:23

Questa mattina, presso la sede romana di viale Regina Margherita, la più potente (attualmente) lobby dell'industria culturale italiana, l'**Anica** (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Multimediali), fondata nel 1944 ed aderente a **Confindustria**, ha celebrato il matrimonio con una delle più deboli associazioni del settore audiovisivo nazionale, qual è **Cartoon Italia**, fondata ad inizio anni Novanta. Quante sono complessivamente le associate Anica non è dato sapere, ma siamo nell'ordine di un qualche centinaio, mentre le associate Cartoon Italia sono attualmente soltanto 16 imprese.

La kermesse, intitolata pomposamente "*Gli Stati Generali dell'Animazione*" (ancora una volta impropria utilizzazione di questa formula) ha visto relatori – istituzionali e non – di buon livello, incluso il Sottosegretario alle Comunicazioni **Antonello Giacomelli** e l'Amministratore Delegato Rai **Antonio Campo Dall'Orto**.

Come temevamo (prevedevamo), non è stato messo a disposizione dei partecipanti un dossier documentativo, e son stati riproposti dati approssimativi sulle dimensioni di questo specifico segmento del settore audiovisivo italiano: "*circa*" 100 milioni di euro di fatturato, "*circa*" 80 imprese, "*circa*" 3.000 addetti...

Nessuna analisi dello scenario complessivo (nazionale, europeo, globale), nessuna ricerca di settore industriale, nessuno studio di marketing...Un paio di presentazioni erano piuttosto interessanti (in particolare quelle di **Evelina Poggi** ed **Anna Lucia Pisanelli**, entrambe esponenti di Cartoon Italia), ma l'ufficio stampa Anica ci ha precisato che non erano "*pubblicabili*" (no comment).

Naturale sorge la solita domanda: ma come possono pretendere, le stesse associazioni imprenditoriali, che la mano pubblica intervenga in modo accurato, efficace, puntuale, se loro stesse non si fanno promotrici di analisi di... autocoscienza?!

Certo, in un Paese normale (la Francia, per esempio), ci sarebbero istituzioni pubbliche preposte (il **Cnc**, per esempio, che non a caso si chiama "*Centre National du Cinéma*", ma anche "*de l'Image Animée*"), e si potrebbe ragionare, a ragion veduta, sia di "*politica industriale*" sia di "*politica culturale*", con cognizione di causa.

In Italia, no.

Si parla... nasometricamente.

Eppure, presso il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (**Mibact**) ci sarebbe anche – sulla carta – una struttura ad hoc, qual è giustappunto l'Osservatorio dello Spettacolo, ma ormai ben pochi sanno cosa esso faccia...

Questa volta, l'occasione di incontro e discussione è data sia dall'iter del disegno di legge di riforma del settore cinematografico e (in parte) audiovisivo, promossa dal Ministro **Dario Franceschini** d'intesa con il Sottosegretario alle Comunicazioni **Antonello Giacomelli**, sia dalle prospettive del nuovo corso della televisione pubblica, anche alla luce della imminente (!) consultazione pubblica sulla "*mission*" **Rai**, per la prossima "*convenzione*" con lo Stato.

Sullo sfondo (ma nemmeno tanto), la questione del rispetto degli “*obblighi di investimento*” che sono imposti dalla vigente normativa nazionale (di recepimento di direttive europee), ma che, non essendo sottoposti a controlli attenti, restano una bella dichiarazione d’intenti.

Chi redige queste noterelle può farsi vanto d’aver diretto, insieme a **Francesca Medolago Albani** (co-fondatrice di **IsICult**, ma dal 2006 Direttrice dell’Ufficio Studi, Sviluppo e Relazioni Associate dell’**Anica**) la prima ricerca mai realizzata in Italia sul settore dell’animazione: “*Il settore dei cartoni animati in Italia*”, dal sintomatico sottotitolo, “*Prospettive di rafforzamento strutturale e di internazionalizzazione*”, su incarico Rai. Correva l’anno 1998.

La committenza Rai era significativa, perché se, alla metà degli anni Novanta, l’animazione italiana era ai limiti della sparizione (lo scriveva a chiare lettere una ricerca comparativa europea realizzata nel 1995 dall’associazione francese dei produttori d’animazione), è stato senza dubbio il “*psb*” a determinare la sopravvivenza e, in qualche modo, la rinascita di un settore boccheggianti a causa dell’insensibilità dello Stato e finanche della debolezza degli imprenditori.

Scriviamo in quella ricerca che “*lo Stato italiano troppo cinecentrico ha ignorato la fiction e l’animazione fino alla legge n. 122 dell’aprile 1988*”. Quella legge, fortemente voluta da **Walter Veltroni** e **Vincenzo Vita**, ha previsto che almeno il 10% degli introiti pubblicitari delle tv private fossero destinati alle opere di fiction – animazione inclusa – a fronte di almeno il 20% degli introiti da canone per la Rai.

La legge n. 122 del 1988 è stata più uno strumento di “*stimolo*” che un vero e proprio obbligo, per le emittenti televisive italiane, dato che la stessa **Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** non è mai intervenuta, in modo concreto e puntuale, a “*garantire*” – giustappunto – il rispetto della legge.

Questa inadempienza dell’Agcom è stata determinante, per rendere inefficace la previsione del legislatore. A distanza di anni, il settore dell’animazione italiana mostra le stesse patologie della fase iniziale della sua rinascita.

Ribadiamo: il rispetto di questi obblighi di investimento non è mai stato oggetto di verifiche accurate da parte di chi pure avrebbe dovuto per legge svolgere questo ruolo, ovvero l’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. I maligni sostengono che ciò sia stato dovuto al meccanismo perverso per cui l’Agcom è governata da consiglieri che, storicamente, son stati indirettamente espressi (ovvero “*in quota*”) dal “*partito Mediaset*” piuttosto che dal “*partito Rai*” (qui siamo ad un livello più raffinato rispetto alla partitocrazia), ed entrambi i partiti hanno sempre avuto interesse a che il controllore non controllasse più di tanto.

Soltanto recentemente, Agcom s’è destata dal suo lungo sonno, ed ha “*sanzionato*” **Rai Mediaset** e **Sky**, pur in modo assai lieve, per inadempienza rispetto agli obblighi di investimento: segnale simbolico forte, risultato fattuale nullo (nutriamo dubbi che la sanzione abbia stimolato comportamenti più commendevoli).

La via è comunque quella giusta. Il ritardo, enorme.

Sono trascorsi quasi vent’anni da quella ricerca avanguardistica IsICult: i suggerimenti ivi tracciati sono stati seguiti da Rai piuttosto che dal legislatore?!

Rileggiamo: “*Proposta 1. La Rai come incubatore dell’animazione italiana. Proposta 2. La Rai promotrice di una “piattaforma nazionale” per l’animazione. Proposta 3. La Rai promotrice di un concorso / gara nazionale per l’animazione. Proposta 4. Un “laboratorio permanente” di specializzazione professionale. Proposta 5. Più animazione italiana nei palinsesti Rai. Proposta 6. Elaborazione di un “piano industriale” Rai per l’animazione*”. Quasi nessuna di queste proposte è stata realmente accolta e sviluppata.

Senza dubbio, se Rai non avesse continuato ad investire ogni anno una manciata di euro nell’animazione “*made in Italy*”, la totalità (o quasi) delle imprese italiane del settore sarebbero fallite, e la totalità degli animatori italiani sarebbe emigrata all’estero.

A distanza di un decennio, Rai ha chiesto ad IsICult un aggiornamento della ricerca realizzata nel 1998, ed è stato avviato finanche un “*Osservatorio Rai – IsICult sull’Animazione e i Contenuti Digitali*” (condiretto da **Zaccone** e **Giovanni Gangemi**; il secondo è da oltre un anno funzionario Agcom), ma non ha ritenuto di rendere di pubblico dominio i risultati

dello studio (se non un estratto limitatissimo presentato in occasione dell'edizione 2009 di Cartoons on the Bay), ed una qualche ragione ci sarà...

Questi alcuni dati essenziali sull'economia dell'animazione italiana, riportati nella recentissima *"Indagine conoscitiva Agcom sul settore della produzione audiovisiva"* (resa di pubblico dominio il 27 febbraio 2016, e torneremo presto sul delicato argomento): secondo le stime di Cartoon Italia ivi riportate, *"nel 2013 i costi diretti totali sostenuti in Italia dalle società italiane nella produzione di prodotti in animazione sono stati: i costi dei dipendenti pari a 32,9 milioni di euro; i costi diretti di produzione sostenuti in Italia pari a 19 milioni; i costi operativi aziendali 19,2 milioni, il totale dei costi diretti è stato di 71,1 milioni"*.

Secondo Agcom, nel 2013 in Italia sarebbero stati investiti in animazione soltanto 18 milioni di euro, a fronte dei 59 milioni del Regno Unito e dei 50 milioni della Francia, ma temiamo che si tratti di dati indicativi, che andrebbero sottoposti ad ulteriore validazione.

La kermesse Anica è stata affollata, ma non ha brillato per dati innovativi ed analisi coraggiose.

Complessivamente, un clima di simpatico *"ottimismo"*, come ha sostenuto uno dei moderatori, **Alfio Bastiancich**, Consigliere di Cartoon Italia (l'altro moderatore è stato il giornalista **Roberto Davide Papini**).

Or bene, che ci sia un atteggiamento positivo da parte del **Governo Renzi** è evidente quanto apprezzabile, ma forse andrebbe segnalato che vi sono numerose criticità, che bloccano lo sviluppo delle latenti potenzialità del settore: basti citare la perdurante assenza di una definizione precisa di *"produttore indipendente"* (correlata evidentemente alle dinamiche di contrattualizzazione tra broadcaster e produttori, in relazione alla cessione dei diritti) e la totale assenza di una politica pubblica nazionale per l'esportazione del *"made in Italy"* audiovisivo (ricordando che i cartoons sono un prodotto audiovisivo che ha meno di altri il problema della barriera linguistica)...

Ma queste sono solo due delle tante patologie, soltanto graziosamente sfiorate durante i lavori degli *"Stati Generali"*.

Questa la lunga schiera di intervenienti: **Riccardo Tozzi** (Presidente Anica), **Luigi De Siervo** (Amministratore Delegato RaiCom, originariamente non previsto nel programma ufficiale), **Anne-Sophie Van Hollebeke** (Presidente Cartoon Italia), **Maurizio Forestieri** (Presidente Asifa Italia, che è l'associazione degli autori, ovvero l'anima artistica del settore), **Cristian Jezdic** (Produttore, Vice Presidente Cartoon Italia), **Emiliano Fasano** (Segretario Generale Asifa Italia), **Evelina Poggi** (Produttrice, Consigliere Cartoon Italia), **Anna Lucia Pisanelli** (Produttrice, Vice Presidente Cartoon Italia), **Chiara Magri** (Coordinatrice didattica del Dipartimento Animazione del Csc), **Luca Milano** (Vice Direttore Rai Fiction, Responsabile Animazione), **Francesca Cima** (titolare della Indigo Film), **Luciano Stella** (Producer, Mad Entertainment), **Andrea Occhipinti** (Amministratore Delegato Lucky Red), **Beatrice Fini** (Direttrice Editoriale Giunti Editore), **Stefania Ippoliti** (Presidente Film Commissions Italia), **Massimo Lioffredi** (Direttore Rai Ragazzi, anche lui non previsto nel programma originario), **Martino Martellini** (Responsabile Relazioni Esterne Rainbow, in sostituzione di **Cristiana Buzzelli**, Vp Contents Digital & Publishing Rainbow), **Agnese Fontana** (Presidente Doc.it), **Luca Raffaelli** (100 Autori), **Antonio Nicita** (Agcom), **Simona Malpezzi** (Componente Commissione Parlamentare Cultura e Bicamerale per l'Infanzia e l'Adolescenza), **Nicola Borrelli** (Direttore Generale Cinema Ministero Attività Culturali), **Silvia Costa** (Presidente Commissione Cultura Parlamento Europeo)...

Il quadro emerso è piuttosto generico e confuso, pur nel diffuso convincimento che l'animazione italiana sia tanto bella ed abbia tante potenzialità: ogni interveniente ha apportato un contributo di conoscenza che non è stato in nessun modo ricondotto ad unità. Come *"stati generali"*...un po' deboli nella capacità di descrizione del settore, di potenzialità e criticità, nonostante la discreta polifonia messa in scena.

Dopo oltre tre ore di discorsi, nessuno degli astanti ha ritenuto di porre domande, come pure sarebbe stato possibile.

Nessuno ha peraltro fatto riferimento alla recentissima nascita di un'altra associazione di settore: **Animation Italia**, che si pone come *"associazione nazionale che rappresenta le imprese indipendenti della produzione audiovisiva e multimediale in animazione e quelle della relativa filiera"*, presentata alla stampa a Milano il 26 febbraio 2016, con il sostegno di **Asseprim** (Federazione Nazionale Servizi Professionali per le Imprese) e di **Confcommercio**...Da ricordare che il 13 ottobre 2015, Asseprim aveva organizzato, insieme a Cartoon Lombardia, un'altra occasione di dibattito, *"L'animazione italiana cambia marcia"* (clicca qui per la videoregistrazione sul sito della web tv della Camera),

presso la Camera dei Deputati, su iniziativa dell'onorevole **Antonio Palmieri** (membro della VIII commissione Cultura, Scienze ed Istruzione). Anche quell'iniziativa non brillava per capacità di analisi (ed anche lì i toni erano positivo-ottimisti), ma almeno veniva distribuito un piccolo dossier, con qualche dato (in libertà).

Ennesima contrapposizione, questa, tra le “*macro-lobby*” Confindustria e Confartigianato.

Se l'Ad Campo Dall'Orto ha ricordato la propria esperienza in relazione a **Nickelodeon**(interessante, ma ci domandiamo quanto possa essere concretamente funzionale rispetto al suo ruolo in un “*psb*” come Rai), il Sottosegretario Giacomelli ha conclusivamente annunciato l'intenzione di promuovere quanto prima uno specifico “*tavolo*” di lavoro, tra produttori di animazione ed emittenti (e – vogliamo immaginare – autori), al fine di verificare ogni opportuno emendamento al disegno di legge Franceschini-Giacomelli, specificamente adatto alle peculiari esigenze del settore.

Il Sottosegretario ha sostenuto che “*comprendere è fondamentale*” (condividiamo, ma...) e ci auguriamo passi dall'auspicio teorico alla concretezza, magari facendosi promotore di una prima inedita ricerca sull'economia politica dell'industria audiovisiva italiana, che sviluppi al meglio il lavoro esplorativo condotto da Agcom...e quanto finora elaborato nell'economia dei tavoli Mise-Mibact...

A fronte del sempre latente rischio di fuffologia spinta, ben venga uno Stato che decide, finalmente, di dotarsi della strumentazione cognitiva indispensabile, prodromica al “*policy making*”...

Clicca qui, per leggere i materiali documentativi messi a disposizione da Anica in occasione degli “Stati Generali dell'Animazione”, Roma, 1° marzo 2016

Clicca qui, per leggere il “Focus sul mercato italiano dell'animazione”, messo a disposizione da Asseprim / Confcommercio / Cartoon Lombardia, in occasione del convegno “L'animazione cambia marcia. Il futuro del cinema e dell'audiovisivo di animazione”, tenutosi a Roma, Camera dei Deputati, il 13 ottobre 2015

#ilprincipenudo (87^a edizione)

Dalla 'lectio magistralis' della Boschi allo sfratto della libreria del Partito dei Barboni...l'Italia è anche questo

26 febbraio 2016

Appunti a margine di due eventi, uno macro e uno micro, entrambi sintomatici del predicar bene e razzolare male.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 26 febbraio 2016, ore 18:00

Questa volta, grazie alla complicità del tollerante direttore **Raffaele Barberio** (ci piace segnalare che capita forse 1 volta su 100 che il Direttore di "Key4biz" ci chieda di emendare un nostro articolo), ci divertiamo a "spiazzare" i nostri pochi ma affezionati lettori, proponendo una qualche riflessione anomala per il fine settimana...

Avremmo potuto concentrarci su alcune notizie significative, come la resistenza manifestata dall'Anac (la storica associazione degli autori cinematografici, che si contrappone ormai alla più giovane associazione 100autori) rispetto al disegno di legge Franceschini-Giacomelli di riforma dell'intervento pubblico nella cinematografia (e, almeno in parte), nell'audiovisivo... Avremmo potuto dedicare attenzione alla tanto attesa indagine conoscitiva dell'Agcom sul settore della produzione audiovisiva, finalmente pubblicata questa mattina sul sito dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni... Avremmo potuto manifestare commenti di analisi e critica ai dossier che hanno presentato in questi giorni i Ministri **Dario Franceschini** e **Stefania Giannini**, rendicontando (in modo assai diverso, nella sostanza e nella forma) i primi due anni del rispettivo operato al Mibact ed al Miur, nell'economia del Governo Renzi...

Di questo ed altro, avremmo potuto scrivere (e certamente andremo a scrivere), ma ci piace questa volta prendercela comoda, proponendo alcune riflessioni estemporanee, che possono apparire forse "fuori tema", ma che certamente non sono "fuori contesto", nell'economia di una rubrica sulla politica culturale e l'economia mediale, su un quotidiano telematico attento alla digital economy ed alla cultura del futuro.

Ieri pomeriggio, poco dopo aver ottenuto l'ennesima fiducia sulla controversa vicenda delle "unioni civili" (risultato complessivamente modesto, ma – in fondo – forse meglio una "piccola legge" approvata, che una "grande legge" auspicata... insomma, la direzione è giusta, ed il risultato ha una sua positiva concretezza), la Ministra **Maria Elena Boschi** è giunta, con soltanto mezz'ora di ritardo, a tenere a Palazzo Baldassini, sede della Fondazione Istituto Luigi Sturzo, un'annunciata... "lectio magistralis".

Le iniziative della Sturzo sono sempre di buon livello intellettuale e tecnico, ma confessiamo che ci aveva veramente sorpreso l'utilizzazione di una simile formula, degna di un **Andrea Camilleri**, e non – ci si consenta – di una brillante giovanotta, avvocatessa e dirigente di imprese pubbliche fiorentine, comunque classe 1981: certo, senza dubbio, Ministra della Repubblica dal febbraio 2014 (per le Riforme Costituzionali, incarico retto nel Governo **Enrico Letta** da **Gaetano Quagliariello**; e finanche per i Rapporti con il Parlamento, retto nel precedente esecutivo da **Dario Franceschini**), ma che, sulla specifica materia, non può oggettivamente vantare un curriculum particolarmente ricco (si consiglia la lettura del pamphlet dedicatole, che ci è parso onesto: "*Una tosta. Chi è, dove arriverà Maria Elena Boschi*", di **Alberto Ferrarese** e **Silvia Ognibene**, edito da Giunti).

In verità, il Presidente della Sturzo, il professor **Nicola Antonetti**, resosi conto forse tardivamente della dinamica... nominalistica forse eccessiva, ha cercato di porre rimedio, ricontestualizzando l'intervento della Ministra come dissertazione esperienziale su come la Ministra sta conducendo la complessa battaglia renziana per la riforma della Costituzione. Il titolo dell'incontro (in una sala affollata da una cinquantina di persone, in prima fila **Flavia Nardelli Piccoli**, Presidente della Commissione Cultura della Camera e già Segretaria Generale della Sturzo per decenni) è stato "*Riforme e nuove forme di cittadinanza*".

La Ministra è arrivata con la sua "mise" abituale: gonna nera attillata e candida camicia bianca virginale, sbottonata all'altezza giusta, almeno per gli sguardi maschili, in stile "vedi-e-non vedi", e... come non capire, in argomento, la sortita

di Brass, che ha dichiarato *“la vorrei tanto per un mio film”*?! La Boschi è *“l’unica donna politica attuale che vorrei far recitare in un mio film”*, ha dichiarato il maestro dell’eros Tinto Brass, tre giorni fa, in occasione della mostra dedicatagli al Vittoriano, *“Uno sguardo libero”*. I gusti cambiano, anche per Brass: la Boschi ha infatti preso il posto di **Mariastella Gelmini**, nell’immaginario del Nostro (lui sì, certamente titolato a tenere una *“lectio magistralis”*, almeno su alcune scabrose materie...).

La giovane Ministra aveva seco qualche paginetta di appunti, ma, dopo l’introduzione dotta del professor Antonetti, ha parlato per quasi mezz’ora, totalmente a braccio, senza un errore né un lapsus, con un buon filo logico-sequenziale: un po’ monocorde (fatto salvo un simpatico guizzo autoironico: *“sappiamo che non siamo perfetti, non agiamo in missione di Dio”*, che ha provocato un applauso), ma efficace. In realtà, non è stata né una *“lectio magistralis”*, né una *“lectio”*: crediamo che, se avesse avuto lo stesso spazio temporale in tv, la 34enne Ministra avrebbe utilizzato contenuti e stile assai simili. È un’eccellente comunicatrice, può competere con la collega **Beatrice Lorenzin**.

La Boschi ha con entusiasmo rivendicato – prevedibilmente – la bontà della legge che andrà a portare il suo nome, enfatizzandone i pregi, senza entrare assolutamente nel merito delle numerose critiche avanzate anche da eccellenti costituzionalisti, oltre che dalle parti politiche avverse.

Quel che ci qui ci interessa notare sono due questioni: il tono del discorso ed un riferimento al... digitale. L’analisi semantica e l’analisi della prossemica della Boschi meritano una tesi di laurea, e ci auguriamo che qualche studente coraggioso metta mano alla materia (il nostro Istituto sta pensando ad una borsa di studio...): il tono di voce è estremamente pacato, il termine che meglio sintetizza l’eloquio è *“morbidezza”*, il termine che meglio rappresenta il suo look è *“grazia”*... Il sorriso è frequente, e sembra talvolta quasi meccanico, agevolato da un viso che senza dubbio ricorda quello di alcune madonne rinascimentali, e che ci piacerebbe sapere in che categoria avrebbe inserito un Lombroso...

Un reportage fotografico completo è stato curato dal bravo Pizzi, per le colonne di una testata sempre molto attenta, qual è *“Formiche”*: ad esso rimandiamo il lettore curioso (clicca qui, per il servizio *“Pizzi pazzo di Maria Elena Boschi”*).

Quel *“sorriso”* che caratterizza l’icona della Boschi è stato paradossalmente richiamato dalla stessa Ministra, la quale, nella parte finale del suo intervento, ha sostenuto che l’esecutivo a guida Renzi governa *“con decisione”*, ma sempre *“con il sorriso”*. L’azione riformatrice deve essere – insomma – sorridente! L’evocazione del concetto è importante, perché indicativa di una precisa modalità di rappresentare la politica, nella quale si riscontra l’eco della cultura del marketing berlusconiano, e che rientra senza dubbio in una visione prevista dalla debordiana *“politica spettacolo”*.

La Ministra in verità poco ha parlato di costituzione (se non con enfasi positiva sul nuovo strumento del referendum consultivo e sul percorso obbligato che dovrebbero finalmente avere le leggi di iniziativa popolare), e molto si è invece soffermata sulle caratteristiche nuove della società italiana, sempre più multiculturale... Ci ha stupito allorquando, dal cappello magico della sua elegante affabulazione, è uscita una divagazione sul tema del digitale: la Boschi ha enfatizzato quanto sia importante anzi fondamentale, l’attenzione mostrata dal Governo Renzi rispetto alla *“banda larga”*, vero strumento di estensione dei concetti di *“cittadinanza”* e di *“comunità”*. Or bene, ieri una qual certa tosse ha determinato la autorepressione di un nostro intervento (conclusa la lezione, il Presidente della Sturzo ha gentilmente chiesto all’uditorio se vi fossero domande), ma avremmo voluto porre due quesiti due alla Ministra: *“gentile Ministro, a proposito della tanto importante multiculturalità che ha richiamato, ma Lei è cosciente che la bella idea dei Suoi colleghi Renzi e Franceschini della “Card Cultura” è stata preclusa ai 18enni residenti in Italia di nazionalità extra-comunitaria (un vero paradosso, a fronte delle belle parole che il Governo spende a favore dell’integrazione)?! Gentile Ministro, probabilmente il quotidiano “Key4biz” non rientra tra le sue letture, ma basta sfogliarlo, per rendersi conto di quanta frammentazione, dispersione, confusione c’è nelle tanto decantate politiche del Governo Renzi in materia, a partire dall’incerta Agenzia per l’Italia Digitale (ed apparati consulenziali e soggetti altri a latere)?!”*.

Ancora una volta, abbiamo tratto l’impressione di una politica riformista (per alcuni aspetti, Renzi incarna tratti del socialismo craxiano) che grosso modo va nella direzione giusta, ma che, nel passaggio alla fase operativa, si scontra con deficit cognitivi e confusioni tattiche che determinano paradossalmente una complessiva confusione strategica. A naso, sembrerebbe che vi sia uno scollamento tra il *“cerchio magico”* e chi deve attuare le decisioni operative assunte dall’eletta schiera (e dall’ibrida maggioranza parlamentare che la sostiene): forse la tecnoburocrazia ministeriale non è all’altezza, nonostante qualche cambiamento apicale ai vertici dei dicasteri sia stato messo in atto? Forse i consulenti del premier e dei ministri non incarnano tecnicamente al meglio la volontà innovativa del Governo e c’è un qualche problema di concreta operatività? La questione è complessa e la rimandiamo ad altra riflessione...

Su tutt'altro livello, veramente passando dai "massimi" ai "minimi" sistemi, segnaliamo ai lettori di "Key4biz" una piccola, veramente piccola, ma sintomatica vicenda. Nonostante gli apprezzabili interventi adottati dal Ministro Dario Franceschini per vincolare in qualche modo le "destinazioni d'uso" di immobili adibiti a cinema, teatri, librerie (affinché non si trasformino tutti in esercizi commerciali di merci altre), la desertificazione del tessuto culturale nazionale continua senza sosta, sia a livello metropolitano sia a livello "provinciale". Non esistono dati accurati e precisi (soprattutto per le librerie, mentre sui cinematografi Siae e Anec rappresentano fonti statistiche valide: per esempio, l'Assessora alla Cultura della Regione Lazio, **Lidia Ravera**, in occasione degli "Stati Generali dell'Industria", qualche giorno fa dichiarava con candore "non so quante siano le librerie che hanno chiuso a Roma in questi anni, ma sono tante..."), eppure tutti gli operatori del settore piangono: basti pensare che a Trastevere, noto quartiere della "movida" romana, ha chiuso anche la storica sala cinematografica Alcazar; basti pensare che chiude anche la libreria che l'editore Fanucci aveva aperto a Corso Rinascimento, proprio di fronte all'entrata dell'italico Senato...

Le politiche per la promozione del libro e della lettura, poi, sono dotate di risorse modestissime, e permane policentrismo, frammentazione, dispersione di intenti ed attività (basti pensare all'assenza di ruolo della Rai, che pure dovrebbe considerare la promozione del libro – e, più in generale, della cultura – uno degli assi portanti della sua "mission"): ieri, per esempio, è stata presentata alla stampa la sesta edizione della kermesse "*Libri come. Festa del Libro e della Lettura*", prodotta dall'Auditorium Parco della Musica. Naturalmente, non è stato speso un dato uno sui costi dell'iniziativa (sostenuti per la gran parte dalla mano pubblica), che nell'edizione 2015 ha registrato 30mila visitatori. Nessuno dei presentatori (né in verità dei colleghi intervenuti), s'è posto il quesito sul senso di una simile iniziativa, promossa comunque dalla mano pubblica, a fronte dell'esistenza di altra iniziativa, anch'essa realizzata con pubblici danari, qual è il Salone della Piccola e della Media Editoria "Più libri, più liberi", che giunge nel 2016 alla sua quindicesima edizione (e di cui abbiamo scritto anche su queste colonne: vedi "Key4biz" del 12 novembre 2015, "*Piccola e Media Editoria in Fiera, ma senza una regia governativa*"), e che vanta oltre 50mila visitatori. Non sarebbe opportuno concentrare gli sforzi su un'iniziativa soltanto?!

In questo scenario, vogliamo segnalare che la Polizia Municipale di Roma ha sequestrato migliaia di libri che la Comunità "La Forchetta" (clicca qui per la pagina Facebook dell'associazione), da anni, mette in vendita nei pressi della Stazione ferroviaria di Piramide Cestia a Roma, Piazzale Ostiense. Si tratta di un'associazione socio-culturale fondata da un curioso personaggio, un visionario dall'eccentrica ideologia, fondatore di un... "Partito dei Barboni", editore finanche di un "giornale murale", che risponde al nome di Pietro Patriarca, la cui principale attività consiste nel liberare cantine ed appartamenti di... libri.

Può sembrare incredibile, ma incredibile non è: ci sono centinaia e migliaia di persone, a Roma, che non sanno cosa farsene delle biblioteche ereditate da padri, zii e nonni (le considerano come se fosse... spazzatura), e quindi chiamano La Forchetta, che – con i suoi arrugginiti camioncini – effettua il trasloco e la "liberazione" a costo zero, e poi vende i libri, rigidamente tutti, indistintamente, ad 1 euro 1 (uno). Sia noi sia altri bibliofili abbiamo trovato, su questi banconi "da marciapiede", centinaia di bei libri, anche vere introvabili chicche. Ma quel che più importa è che questo "prezzo politico" di 1 euro uno (come abbiamo avuto occasione di osservare tante volte, negli improbabili conversari tra venditore e acquirente) attrae migliaia e migliaia di persone, che forse non sono mai entrate in una libreria o in una biblioteca, e che magari "acquistano" un libro per la prima volta nella loro vita. Con quel (poco) che ricava dalla vendita, Pietro Patriarca impiega un po' di "disperati", persone indigenti, senza-tetto, e finanche "barboni", dando loro qualche decina di euro al giorno per la sopravvivenza, nella funzione di anomali ed improvvisati "librai". Riteniamo che l'iniziativa de La Forchetta sia commendevole, meritoria non soltanto di encomio per la funzione culturale, ma anche per quella sociale. Ovviamente, questa anomala "vendita al dettaglio" avviene... "in nero", senza alcuna formalità amministrativa. Verosimilmente, questa vendita avviene in violazione di leggi dello Stato pre-digitale e chissà di quali borbonici regolamenti comunali. Senza dubbio, si incorre anche nel reato di impropria... "occupazione di suolo pubblico", eccetera, e forse finanche di "stampa clandestina" (il giornale murale non è ovviamente registrato in Tribunale). Fatto è che la Polizia Municipale di Roma ha, ancora una volta, sequestrato "la merce", ed il buon Patriarca ed i suoi "barboni" son stati costretti ad andar via, per non incorrere in reati ancor più gravi. La piccola vicenda propone quesiti... epocali, sia sulla promozione del libro e magari sulle politiche di "pricing" (quanta barriera all'entrata è rappresentata dal prezzo dei libri in Italia?! non ci risulta esista una ricerca in argomento...), sia sulle politiche pubbliche (nazionali e locali) rispetto agli spazi strutturali dedicati alla cultura.

Questa la storia de La Forchetta, secondo le parole del suo stesso fondatore (che le scriveva sei anni fa): "*La Forchetta nasce circa dieci anni fa con umiltà, semplicità e tanta voglia di fare. I primi tempi sono stati veramente duri e difficili, ricordo che io stesso, Patriarca Piero... da solo, ho iniziato a trasportare i libri con un carrello della spesa, ho aperto il mio primo umile banco ad Ostia, chiedendo in regalo i libri usati ai sacerdoti e alle persone che conoscevo... i miei primi*

volantini erano scritti a penna e distribuiti qua e là. Poi, pian piano qualcuno ha iniziato a seguirmi... qualcuno che non sapeva come fare per mangiare, e così ci sono stati i primi piccoli guadagni... con l'umiltà si poteva ottenere qualcosa! In seguito, abbiamo aperto qualche altro banco a Roma dove si impegnavano barboni, ex alcolisti ed ex detenuti. In un secondo tempo, abbiamo ricevuto in regalo un vecchio furgone, col quale abbiamo iniziato a fare piccoli trasporti, pulizie di cantine e piccoli restauri di appartamenti. Dopo alcuni anni, abbiamo deciso di costituire un'associazione tramite un atto notarile denominata "La Forchetta" ora, nell'anno 2009, siamo in tanti... facciamo riunioni, organizziamo le giornate di lavoro... accogliamo tutti... uomini, donne, anziani, gente che si sente sola... purtroppo, non abbiamo un posto dove poter accogliere questa gente per dormire, alcuni di loro d'estate, dormono sulla spiaggia o nell'androne di qualche ospedale... se qualcuno potesse aiutarci... ci basterebbe un casale o un terreno agricolo! Ci siamo anche organizzati per la stesura di un giornale chiamato "La Forchetta", esce di tanto in tanto, tratta argomenti sul sociale e qualche volta parla anche di problemi politici! Siamo disponibili con tutti, ci "inventiamo" la vita e siamo convinti che non serve né il potere, né il denaro per creare lavoro e fare in modo che tutti, anche i più poveri se solo lo vogliono, possono vivere con dignità!!!".

Domandiamo al prefetto **Francesco Paolo Tronca**, Commissario di Roma Capitale dal novembre 2015 (dopo l'ignobile scioglimento della Giunta Marino): non ritiene Lei che, in casi come questo, si debba manifestare una discreta tolleranza, e forse destinare a più importanti priorità le forze di pubblica polizia, piuttosto che allo sgombrò della Libreria, clandestina ma libera, de La Forchetta?!

Ed il Ministro Franceschini e l'Assessora Ravera non potrebbero mostrare una qualche attenzione nei confronti di questo piccolo ma importante "promotore culturale", qual è Pietro Patriarca???

L'ultima edizione del giornale murale "La Forchetta", curato da Pietro Patriarca, fondatore dell'associazione culturale Comunità "La Forchetta"

IL PARTITO DEI BARBONI

Una delle fortune più grandi che mi siano mai capitate nella vita è senza dubbio la scoperta della Bibbia, che ho fatto verso i 50 anni.

Ho frequentato i cosiddetti "barboni", i drogati, i depressi; da loro ho appreso molte cose, tra cui la semplicità che hanno queste persone e il fatto, per me curioso, che essi non hanno la percezione del caldo e del freddo; nel frequentarli, ho capito che essi, in un certo qual senso, compiono lo stesso cammino che, 2000 anni orsono, fece Gesù; non si fermano mai, sono pressoché instancabili, camminano sempre: da maggio a settembre si trovano bene nello stare all'aria aperta, dormono dove capita e appena svegli, al mattino, si lavano alla fontanella e, subito dopo, cominciano a vagare, tutto il giorno, senza meta: le persone comuni guardano stupiti e li giudicano sporchi e lerci; i loro sguardi sono spesso impauriti ma non è così: dovete parlarci con queste persone per trarre tutta l'umanità che essi trasmettono e poi tra loro, il più delle volte, si trovano persone colte, estremamente intelligenti, addirittura laureate, ti affabulano nel sentirli parlare: è lì che sta la loro forza. Essi non si vendono a nessuno, non appartengono a nessun ceto, non sono né di destra né di sinistra, loro sono semplicemente così, nudi e crudi. Un dì, tra una ventina di anni, quando spariranno, ne sentiremo la mancanza; stessa sorte toccherà a noi che apparteniamo alla cosiddetta "normalità", che ci laviamo una volta al giorno e possediamo macchine di lusso, che sfoggiamo capi d'abbigliamento costosissimi e rinomati, che ci ingozziamo nei ristoranti più alla moda, etc. etc.

Li hanno procreati senza amore, chi siano i loro genitori non è dato sapere; io ho approfondito e conosco i loro genitori; vengono quasi tutti da buone famiglie oppure ex detenuti o peggio ancora, da persone senza scrupoli. Questi "barboni" non hanno alcuna voglia di procreare, poiché conoscono le sofferenze della vita passata in strada; con la loro morte finirà anche questo loro modo di tormentarsi la vita. Noi siamo come loro, tutti uguali nel percorrere la vita, anche se, il biglietto della morte, i ricchi lo pagano mentre i "barboni" non pagano un cazzo!!

Conobbi, tanto tempo fa, una professoressa colta e agiata che soleva frequentare uomini stupidi che parlavano sempre di cose insignificanti, tutto a un tratto ella cominciò a frequentare queste persone e mi raccontò che essi, anche se semplici, puzzavano e bevevano oltremodo, ma lei non se ne curava di ciò, anzi li trovava decisamente "maschi" e dopo averli, accuratamente lavati e rifocillati, li "usava" a letto spremendoli fino all'osso e dicendomi, compiaciuta, che da essi ne aveva tratto i più begli orgasmi della sua vita! Due anni fa, seppi che ella passò a miglior vita appena compiuti gli 80 anni. Solo chi ha sofferto, nella vita, può capire il bene e il male; chi non conosce tutto ciò è solo impaurito da tutto e da tutti! In sintesi, penso che, essere "barboni" voglia dire essere se stessi veramente, avere un grado di dignità incomparabile che tutte le restanti persone, che siano più o meno ricche, non avranno mai! Le persone "normali" hanno paura di tutto, sono come le pecore che seguono il proprio pastore, sono in balia di se stessi, della propria stupidità, delle apparenze, dei profumi, del mangiare chic, delle macchine sportive, dell'abbigliamento sfarzoso. Anche molti registi affermati hanno usato queste persone per prendere in giro tutti gli esseri deboli di mente.

Il partito della Bibbia è una divisione di Dio "La Bibbia" con sede a Portofino n. 1219 - 11049 0017 2007 - fondata da Pietro Ferrarini

Accettiamo qualsiasi donazione da 1 centesimo a 1 milione di euro ma in denaro che si lavori

PICCOLI / GRANDI TRASPORTI
RIPULIAMO CANTINE E SOFFITTE
RITIRIAMO LIBRI USATI
ANCHE A CASA VOSTRA
FACCIAMO PICCOLI E GRANDI RESTAURI
LAVORI DI GIARDINAGGIO
RACCOGLIAMO FERRO

L'Ass. "La Forchetta" è sempre disponibile ad accogliere persone che hanno problemi di ogni genere, per farli guarire solo con la forza di Dio, restituendo loro dignità attraverso i suoi lavori.

LA FORCHETTA



#ilprincipenudo (86ª edizione)

Regione Lazio e 'Stati Generali dell'Industria': buone intenzioni, ma idee confuse

24 febbraio 2016

Gli Stati Generali dell'Industria evidenziano la buona volontà della Regione Lazio, con 150 milioni di euro di fondi europei in bandi imminenti, ma confermano opacità di analisi e confusione di strategia

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - ISICult) | 24 febbraio 2016, ore 17:35

La notizia buona: la Regione Lazio, nelle more del terzo "compleanno" della **Giunta Zingaretti** (è in cantiere un mega-evento autocelebrativo per il 22 marzo), ha promosso a Roma, da lunedì ad oggi mercoledì, tre giorni di seminari ed incontri, denominati pomposamente "Gli Stati Generali dell'Industria" del Lazio (e qui si potrebbe anche aprire un

dibattito sull'uso distorto di questa formula – “*Stati Generali*” – rispetto alle origini storiche ed ormai abusata), fortemente voluti da **Guido Fabiani**, Assessore Regionale allo Sviluppo Economico e Lavoro, che è anche Rettore dell'Università Roma 3 (e forse non a caso i lavori si son tenuti nell'aula magna del dipartimento di economia di quest'ateneo, senza evidentemente porsi questioni di opportunità ed eleganza).

La notizia negativa: dalla kermesse, non è emersa una “*fotografia*” accurata della situazione dell'industria del Lazio, in assenza di ricerche, studi, dossier, analisi. Ovvero, forse questi strumenti cognitivi ci sono – vogliamo veramente sperarlo, da cultori di Einaudi – ma certamente non sono stati messi a disposizione della comunità: perché?!

Si tratta di un evento di tre giorni – organizzato dalla **Regione Lazio**, con il supporto di **Lazio Innova** (società “*in-house*”, che ha inglobato varie partecipate) – pensato per discutere del futuro produttivo del territorio e degli strumenti con i quali attuare la politica di reindustrializzazione e riposizionamento competitivo delle imprese che la Regione sta portando avanti.

Notevole la partecipazione (il comunicato stampa della Regione, diramato nel pomeriggio di lunedì, parla di “*oltre 3.200 partecipanti*”, ed evidentemente aveva conto di coloro che si erano iscritti ai “*focus group*” di martedì e mercoledì), alto il livello della partecipazione istituzionale, con la benedizione di due esponenti di primo livello del Governo centrale, come la Ministra dell'Istruzione Università e Ricerca, **Stefania Giannini**, ed il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio **Claudio De Vincenti**.

Nella sessione di apertura, sono intervenuti – tra gli altri – la Responsabile Area “*Development Finance*” della Cassa Depositi e Prestiti, **Antonella Baldino**, e l'Amministratore Delegato del Fondo Italiano di Investimenti, **Gabriele Cappellini**, entrambi discretamente fumosi...

Apprezzabile l'intervento del socialista **Daniele Fichera**, neo Presidente della Commissione Agricoltura Artigianato Commercio Formazione della Regione Lazio (ma strano che non fosse stato inserito nel programma ufficiale della kermesse).

Impressione complessiva: molte chiacchiere, veramente molte, tanta retorica, poche analisi, pochi dati, anzi quasi... nessuno (se non alcune presentazioni curate dalla London School of Economics).

Basti pensare che, né nella cartellina per i partecipanti né nella cartella stampa, è stato inserito un dossier uno, che consentisse di comprendere con cura di cosa si stesse trattando.

Nelle intenzioni della Regione, gli **Stati Generali dell'Industria** costituiscono una tappa chiave del “*percorso partecipato*” di costruzione di una nuova politica industriale regionale, il programma di reindustrializzazione che la Regione sta portando avanti in sinergia con le strategie nazionali ed europee.

Un programma finalizzato a favorire il rilancio della competitività e il riposizionamento competitivo delle imprese e a promuovere un nuovo modello industriale costruito su: reti di impresa, trasferimento del sapere dai centri di ricerca alle imprese, radicamento sul territorio, posizionamento internazionale delle produzioni, valorizzazione della creatività e sostenibilità ambientale.

Un nuovo modello che sia basato su una sempre maggiore integrazione tra industria, servizi e innovazione tecnologica e che sia inoltre in grado di valorizzare la qualità e la competenza della forza lavoro presente nel territorio del Lazio.

Belle intenzioni, belle parole, ma... concretamente?!

Il Presidente **Nicola Zingaretti** è orgoglioso di “*una netta discontinuità con il passato*”, in quanto si intende realizzare un'efficace integrazione con le politiche europee e nazionali, conseguire finalmente una forte interazione tra i fondi europei (tramite l'utilizzo coordinato di Fesr, Psr e Fse).

Il lavoro di “*consultazione*” è stato avviato con una “*Call for Proposals*”, lanciata la scorsa estate, e rivolta a piccole medie imprese, grandi imprese, organismi di ricerca, enti locali, associazioni e rappresentanze sindacali...

La Regione Lazio si vanta di un “*esercizio di programmazione partecipata*” di tipo “*bottom up*”, in grado di contribuire a definire le settorialità, le finalità e le tecnicità migliori per incentivare l’innovazione del sistema produttivo, attraverso i primi bandi di prossima pubblicazione entro l’estate”: le intenzioni sono eccellenti, i risultati confusi.

Non è stato distribuito un documento uno, che precisi cosa è emerso dalla “*Call for Proposals*”.

La Regione dichiara che la “*Call for Proposal*” ha avuto una risposta molto positiva: più di 1.000 soggetti hanno presentato, in partenariato tra loro, **173 proposte**, che possono sviluppare oltre **2,3 miliardi di euro di potenziali investimenti**, in **12 macro-settori economici**...

Quali siano queste 173 proposte non è dato sapere: non è stato fornito nemmeno un semplice elenco, con indicazione dei proponenti, dei partenariati, due o tre righe di sintesi delle proposte, la dimensione di investimenti prevista e l’istanza di contributo che verrà indicativamente richiesto alla Regione: incredibile, ma vero!

La kermesse è stata l’occasione per presentare i prossimi interventi regionali in materia, primi tra tutti i bandi per le imprese che verranno elaborati proprio in funzione delle proposte ricevute (quali, di grazia??), e per i quali la Regione metterà a disposizione, a partire dall’estate 2016, **150 milioni di euro** di fondi europei Por-Fesr della programmazione 2014-2020.

Si tratta di oltre il doppio dei 70 originariamente previsti, proprio grazie a una risposta alla Call di molto superiore alle attese.

Una misura alla quale se ne aggiungeranno altre specificamente dedicate. Queste, in sintesi: 100 milioni per la crescita dimensionale delle imprese; 3 milioni per valorizzazione dei siti industriali dismessi; 28 milioni per le Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate (Apea) e le infrastrutture per le aree produttive; 30 milioni per l’Internazionalizzazione del sistema produttivo; 20 milioni per la nascita di imprese innovative e il sostegno alla trasformazione delle idee creative in progetti d’impresa (il cosiddetto “*pre-seed*”); 7,5 milioni per l’indotto **Fca** e per l’indotto **Alitalia**.

Le 173 proposte sono state riorganizzate dalla Regione Lazio in **12 “macro-settori”**, sulla base dei quali sono stati convocati 12 “*focus group*”.

Si tratta di 12 macro-settori per altrettanti tavoli di lavoro: Aerospazio e Sicurezza; Agrifood; Audiovisivo, Industrie Creative, Editoria; Automotive; Circular Economy ed Energia; Edilizia Sostenibile; Economia del Mare; Ict ed Elettronica; Moda, Design, Arredo; Scienze della Vita e Farmaceutico; Trasporti e Logistica; Turismo e Beni Culturali.

Già questa ripartizione provoca una qualche perplessità (logica, industriale, culturale...).

I 150 milioni di euro di fondi europei annunciati verranno ripartiti secondo queste “*misure*” / “*azioni*”: 40 per il “*Riposizionamento competitivo*” (di cui 15 per il credito); 35 milioni per la “*Ricerca e Sviluppo*”, 25 milioni per il “*Trasferimento tecnologico*”, 20 milioni per le “*Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate*” (da cui l’acronimo “*Apea*”), 10 milioni per Internazionalizzazione; 10 milioni altre misure per “*l’accesso al credito*”; 10 milioni per la “*competitività*” delle pmi.

Di più, non è dato sapere.

D’accordo, quella dell’estate scorsa era una “*Call for Proposals*”, ed i bandi sono in gestazione, ma l’iniziativa promossa dalla Regione ha evidenziato che si tratta di “*bandi aperti*”, ovvero suscettibili di modificazioni ed integrazioni.

I partecipanti son stati invitati a presentare ulteriori proposte.

Bene, ma come si può modificare ed integrare, se non si dispone del dataset che la Regione ha ricevuto e – si immagina – elaborato???

Il Presidente Zingaretti, nelle sue poche slide, ha fatto riferimento ai concetti appassionanti, come “*la risorsa della bellezza*”, la “*rete della conoscenza*”, ed il “*capitale umano*”, rivendicando una Regione “*risanata*”, che mostra “*scintille*” (!) di crescita ed occupazione.

Una delle slide – in stile renziano – riportava qualche dato (bontà sua): 11,5% del prodotto interno lordo italiano, 43mila laureati, 3 miliardi di euro di spesa in “*ricerca & sviluppo*”, 48 enti di ricerca, 18 università, 6 parchi scientifici, 32mila addetti in “*r&s*”, oltre 6 milioni di euro spesi dai turisti stranieri (temiamo si tratti di un refuso...), oltre 30mila imprese turistiche...

Dati in libertà, interessanti e certamente ad effetto, ma inadeguati alla costruzione... non di una radiografia, bensì di una semplice fotografia!

Come sta realmente l'industria del Lazio?

Chissà chi lo sa...

Speravamo che, partecipando ai “*focus*”, sarebbero emersi dati concreti: ed invece, incredibilmente, così non è stato.

Abbiamo assistito ai gruppi di lavoro su “*Audiovisivo Industrie Creative Editoria*” e “*Turismo e Beni Culturali*”, sviluppati in due aule attigue e con surreale contemporaneità. Un centinaio di partecipanti al primo, il doppio al secondo.

Materiali distribuiti?!

Nessuno!

Informazioni concrete messe a disposizione dei partecipanti (in buona parte, gli stessi proponenti, ovvero i partner che hanno presentato le 173 proposte)?!

Nessuna.

Una qualche maggiore trasparenza (almeno una decina di presentatori hanno fatto cenno alla propria idea, ma non è stato nemmeno svelato quante sono le proposte pervenute complessivamente!) ed una migliore dialettica intellettuale-professionale-imprenditoriale è emersa nell'economia del “*focus group*” su Turismo e Beni Culturali (frequenti i riferimenti al digitale, tra l'altro), ma anche lì l'impressione prevalente è stata quella di una confusione di idee, di una frammentazione di suggestioni, in assenza di una “*regia*” strategica (e – sia consentito – politica).

Qualche dato “*macro*” settoriale: **Paolo Orneli**, il Capo Segreteria dell'Assessorato retto da Fabiani, in un intervento entusiasta e denso di slang discretamente retorico (“*la comunità degli stakeholder*”, il “*partenariato diffuso*”, “*uscire dalla logica dei distretti per entrare nella logica delle reti*”...), almeno un paio di dati li ha snocciolati, per il settore “*Audiovisivo, Industrie Creative e Editoria*”, ovvero sarebbero pervenute 10 proposte 10, per investimenti totali di 93 milioni di euro.

Presentate da chi?

Non si sa.

Di cosa si tratta?

Non si sa?!

Il “*dibattito*” ha visto una decina di interventi, tra cui due o tre rappresentanti dei “*partenariati*” proponenti (appuntamento), ma sfido chiunque dei partecipanti ad aver compreso cosa è stato sottoposto all'attenzione della Regione, per esempio, dall'**Associazione Esercenti Cinematografici (Anec)** del Lazio piuttosto che dall'**Associazione Stampa Romana (Asr)**. Sono intervenuti per la prima, **Massimo Arcangeli** (Anec), e, per la seconda, **Lazzaro Pappagallo** (Asr).

Entrambi comprensibilmente autoreferenziali, ma avessero spiegato in cosa diavolo consiste la loro rispettiva proposta!

Un qual certo stupore aleggiava nell'aula, ed è emerso in verità anche nei partecipanti, per il totale deficit cognitivo, al punto che, con grande diplomazia (per non disturbare il... principe di turno?!), **Mario Perchiazzi**, rappresentante della **Cna Audiovisivo** (settore della Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Industria, uno dei soggetti che ha presentato proposte), ha – da ultimo interveniente – segnalato, con grande grazia, che “*sarebbe opportuno*” (sarebbe stato?!), acquisire una qualche informazione sulle 10 proposte pervenute.

Oh, perbacco!

No comment.

Ma questi “*focus group*” non sono stati convocati giustappunto con questo obiettivo, di discussione aperta e di elaborazione partecipata???

Silenzio totale – tra gli altri – da parte di molti degli importanti esponenti dell'uditorio: dal Segretario Generale dell'**Anica**, **Stefano Balassone**, al Presidente della **Lazio e Lazio Film Commission**, **Luciano Sovena**.

Curiose dinamiche.

Chissà cosa accade... “*dietro le quinte*”.

Forse i silenti sanno.

Che dire poi della Assessora alla Cultura e Politiche Giovanili, la nota romanziera **Lidia Ravera**?

Soddisfatta che “*per la prima volta, la cultura siede al tavolo dell'industria*” (la sua predecessora **Fabiana Santini** così come **Renata Polverini** predecessora di Zingaretti alla Presidenza della Regione contesterebbero, e basti ricordare che è stata la Giunta di centro-destra ad aver avviato un fondo – tanto decantato – di 15 milioni di euro l'anno a sostegno della produzione cinematografica ed audiovisiva regionale...); l'Assessora, sempre fascinosa nelle sue affabulazioni, si è detta “*elettrizzata*” per il “*cambiamento epocale in atto*”, dato che – a parer suo – le industrie creative sono la più evoluta “*industria*” della post-modernità. Possiamo anche condividere la bella teorizzazione, ma, francamente, da cittadini ed operatori del settore, vorremmo capire di più, e soprattutto meglio, rispetto alle senza dubbio commendevoli intenzioni della Regione Lazio.

Quali sono le criticità del sistema culturale del Lazio?

Quali le criticità del sistema turistico?

Quali le potenzialità dei due macro-settori?!

E perché è stata adottata questa assurda partizione tra due “*focus group*” che hanno una evidente intima interazione?! Quale la logica sottostante?! E perché questi due macro-settori son stati “*isolati*” rispetto ai macro-settori “*Moda, Design, Arredo*”, così come “*Ict ed Elettronica*”?!?

E non dovrebbe essere proprio il “*digitale*” lo strumento di collante e sinergia, tra i vari settori delle industrie culturali e creative?!

Come verranno allocate le risorse, con quale logica e con quale strategia???

Durante il dibattito nel “*focus*” su Audiovisivo Industrie Creative Editoria, sono emerse alcune informazioni inquietanti: piccole “*start-up*” romane che producono campagne creative con ribassi mostruosi, svendendosi per poche centinaia di euro; oltre 5mila posti di lavoro persi nel settore giornalistico nell'ultimo anno, di cui 1.200 soltanto nel Lazio...

E che dire della tanta retorica sulla “creatività”, come se fosse un mantra salvifico?!

In argomento, rimandiamo a quel che abbiamo già scritto qualche giorno fa su queste stesse colonne: vedi “Key4biz” dell’8 febbraio 2016, “Regione Lazio: 1,2 milioni per la creatività. A quando la mappa delle startup?”. Questa ormai onnipresente retorica della creatività e delle start-up – magari in salsa “digital championship” – ha veramente... rotto i “cabbasisi”, bofonchierebbe l’altro Zingaretti, ovvero Montalbano alias Camilleri (e ci si perdonerà l’espressione, forse inelegante ma efficace).

Perché la Regione Lazio, prima di mettere in atto le proprie “politiche” (industriali, oltre che culturali e turistiche), non ha effettuato le necessarie analisi di scenario e ricerche di settore (non sarebbe – tra l’altro – compito di Lazio Innova?!), che le consentirebbero (le avrebbero consentito), di non avviare una simpatica “politica di reindustrializzazione” che corre il rischio di trasformarsi nell’agire di un gigante con i piedi di argilla (bei fondi europei allocati con logiche aleatorie)?!

Clicca qui, per leggere la presentazione di Guido Fabiani, Assessore allo Sviluppo Economico ed al Lavoro, “La Regione Lazio per la re-industrializzazione: una politica industriale intelligente, sostenibile, inclusiva”, Stati Generali dell’Industria del Lazio, Roma, 22 febbraio 2016

#ilprincipenudo (85^a edizione)

Tv e cinema: avanza il ‘new deal’ renziano. Ma la consultazione Rai?

19 febbraio 2016

Il Renzi-pensiero sulle politiche della tv e del cinema si concretizza: dalle nomine Rai all’avvio dell’iter del Ddl Franceschini-Giacomelli su cinema e audiovisivo. Si attendono però pubbliche consultazioni, su entrambi i fronti

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 19 febbraio 2016, ore 17:00

I tempi non sono esattamente quelli annunciati, ma va dato atto al Governo a guida **Matteo Renzi** che “*le cose*” le sta facendo, anche in materia di politica della televisione e del cinema.

Che si tratti di strategie e decisioni condivisibili o meno, è questione altra, affidata alla soggettiva valutazione degli operatori e dei portatori d’interesse, e – certamente – della collettività tutta.

La controversa riforma della Rai è divenuta legge dello Stato, e l’Amministratore Delegato **Antonio Campo Dall’Orto** ha nominato, ormai già da settimane, uno staff di suoi tecnici di fiducia, e, ieri l’altro, i neo-direttori delle tre reti generaliste.

La tanto attesa riforma dell’intervento pubblico nel settore cinematografico e – almeno in parte – nel settore audiovisivo ha prodotto un disegno di legge governativo a firma **Franceschini-Giacomelli** che sta per iniziare l’iter parlamentare.

Piacciono o non piacciono, si tratta di provvedimenti concreti e di iniziative politiche che evidenziano oggettivamente volontà non conservative. In un’Italia che, da molti anni, ci ha abituato a riforme superficiali (e sempre parziali), dettate da risposte contingenti a improvvise emergenze (spesso rappresentate dalla potente lobby di turno), la novità è indubbia ed incontestabile.

Su queste colonne, abbiamo più volte manifestato apprezzamento per la volontà riformatrice – sia rispetto al “*public service broadcaster*” sia rispetto all’architettura dell’intervento della mano pubblica nel cinema e nell’audiovisivo – ed al contempo perplessità per le modalità di gestazione degli interventi normativi, che non sembra si siano caratterizzate per innovazione procedurale (la logica “*bottom-up*”, le elaborazioni normative partecipate, la democrazia elettronica... sono dinamiche ancora lontane dal “*decision making*” renziano).

Si veda, in particolare, “*Key4biz*” del 29 gennaio 2016 (“*Rivoluzione cinema: ma come saranno allocate le risorse?*”) e del 28 gennaio 2016 (“*La nuova Rai di Campo Dall’Orto: un uomo solo al comando?*”).

In effetti, la riforma Rai è stata impostata nelle segrete stanze di Palazzo Chigi, ed è noioso ricordare ancora una volta come la grandiosa “*consultazione popolare*”, annunciata in materia e poi smentita, sia stata rimandata nel tempo e sostanzialmente ridimensionata, circoscritta all’impostazione della novella “*convenzione*” tra Stato e **Rai** (e si resta in attesa di conoscere le modalità tecniche di questa benedetta consultazione...).

In effetti, la riforma del cinema e dell’audiovisivo è stata avviata nel gennaio dell’anno scorso, ma con “*tavoli tecnici*” i cui lavori non hanno avuto alcuna pubblicità, ed ai quali sono stati ammessi soltanto gli “*stakeholder*” del business dell’industria delle immagini, ignorando completamente l’anima creativa di questi settori (gli autori ed altre categorie professionali dell’audiovisivo son stati “*dirottati*” sul testo della proposta di legge della senatrice renziana **Rosa Maria Di Giorgi**, e qualcuno ha ipotizzato malignamente un vero e proprio “*depistaggio*”, forse per imperscrutabili – ed incomprensibili – logiche infrapartitiche...).

Siamo stati tra i primi, sulle colonne di “*Key4biz*”, a manifestare un qualche commento sul ddl Franceschini, approvato dal Consiglio dei Ministri del 28 gennaio 2016.

Avevamo preannunciato ai lettori un dossier di analisi critica, che non abbiamo ancora prodotto, semplicemente perché il testo del disegno di legge non è ancora stato trasmesso al Parlamento, ed abbiamo ragione di ritenere che possa contenere modificazioni – verosimilmente non significative, ma non si sa mai... – rispetto al testo entrato nel Cdm.

Meglio attendere, per prudenza, e per non disperdere energie.

D'altronde, è di martedì scorso (16 febbraio) l'incontro – non a porte aperte – avvenuto tra il Ministro **Dario Franceschini** ed una delegazione della maggiore associazione italiana degli autori, ovvero i “100autori”, coordinata da **Andrea Purgatori**. Nel comunicato stampa diramato ieri (giovedì) dai 100autori, si legge di un complessivo apprezzamento per l'iniziativa governativa, ma emergono anche alcuni importanti rilievi critici (sulla definizione di “*produttore indipendente*”, sul rapporto budgetario tra contributi “*selettivi*” ed “*automatici*”, sulla composizione del Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo...), che pure sembrano essere stati almeno in parte recepiti dal Ministro.

In particolare, significativi due passaggi del comunicato dei 100autori: “*Il Ministro ha annunciato infine la sua intenzione di convocare entro la fine di marzo un incontro con tutte le associazioni di settore per presentare il testo definitivo del ddl e, congiuntamente alla Senatrice Di Giorgi, promotrice dell'altro ddl sull'audiovisivo, indicare come le due proposte, integrandosi, potranno trovare un percorso comune. 100autori ha ringraziato il Ministro per la disponibilità a discutere senza preconcetti le modifiche migliorative possibili e per il clima con cui si sta affrontando la transizione verso un sistema più moderno di finanziamento e di rilancio di tutto il settore, non solo sul piano industriale ma anche a garanzia degli autori, che consentirà anche all'Italia di poter competere finalmente ad armi pari nel mercato globale dell'audiovisivo*”.

Essendo oggi 19 febbraio, significa forse che il “*testo definitivo*” del disegno di legge non vedrà la luce prima di alcune settimane (fine marzo)?!

Eppure, si sapeva che erano in corso piccoli aggiustamenti redazionali, a cura di **Mibact** e **Mise**, e che il testo sarebbe stato trasmesso al Parlamento in questi giorni, ovvero entro fine della corrente settimana.

Invece, se così fosse – ovvero se i 100autori hanno ben interpretato gli intendimenti del Ministro – si tratterebbe di un testo più “*aperto*” di quanto non si pensasse: bene! Più il dibattito è “*open*” e plurale, meglio è.

Attendiamo tutti di capire meglio... anche se – francamente – non comprendiamo la concreta operatività della prospettata “*integrazione*” tra la proposta Franceschini-Giacomelli e la proposta Di Giorgi: oggettivamente, i due testi sono configgenti in molte parti.

Sia consentita una battuta: al di là del comprensibile compromesso politico che Franceschini vuole mettere in atto con Di Giorgi (ah, quanto bel pluralismo all'interno del Pd!) non si tratterà mica di una dinamica di tipo... “*Ucas*” ovvero Ufficio Complicazioni Affari Semplici?!

Nel mentre, va segnalato che si registrano alcune pubbliche prese di posizione, in materia, ovvero sul ddl Franceschini (nota bene: nel testo entrato in Cdm il 28 gennaio, l'unico ad oggi noto ai più): nettamente contraria quella espressa da **Stefania Brai**, Responsabile Cultura del Partito della **Rifondazione Comunista** (“*esiste ancora?!*”, si domanderà qualche lettore: esiste ancora, pur nella grande confusione della “*galassia*” di soggettività a sinistra del Pd) e da decenni attenta analista delle politiche culturali e medialità (direttrice dell'eccellente mensile “*Gulliver*”, che purtroppo ha interrotto le pubblicazioni da due o tre anni), che sostiene che – con questa legge cinema – “*avremo solo Checco Zalone*”.

Discretamente contraria la posizione dell'**Associazione Nazionale Autori Cinematografici (Anac)**, considerando che il Presidente **Francesco Ranieri Martinotti** (che pure, non a caso, ha sostenuto fortemente la proposta della senatrice Di Giorgi) ha scritto a chiare lettere che la prospettata legge “*annichilisce il valore culturale del cinema*” e “*soffoca il cinema d'autore e la produzione indipendente*”.

Discretamente positiva la reazione di uno dei più famosi e qualificati documentaristi italiani, **Marco Visalberghi**, anche a nome dell'associazione di categoria **Doc/it** (che pure non risulta essere stata coinvolta nell'elaborazione del testo del disegno di legge).

Discretamente positiva quella espressa da “Odeon”, settimanale di impostazione liberista e spesso vicino a posizioni di centro-destra, che ha assegnato all’avvocato **Michele Lo Foco** (già consulente del **Ministro Urbani** – autore dell’ultima riforma del settore cinema, nel 2004 – e membro del cda del **Luce Cinecittà**, attualmente consigliere di **Area Popolare** – **Ap Ncd Udc**) il ruolo di analista critico del provvedimento.

Qui ci limitiamo a ricordare – una volta ancora – che il disegno di legge Franceschini-Giacomelli è stato elaborato a partire da analisi di scenario che sono incomplete e quindi inevitabilmente fallaci: non esiste ancora una ricostruzione accurata ed approfondita dello scenario del sistema audiovisivo italiano, e lo sforzo messo in atto dai consulenti dei due dicasteri (tra i quali meritano essere citati due autorevoli ricercatori, come **Alberto Pasquale** e **Bruno Zambardino**) è senza dubbio apprezzabile, ma deve essere oggetto di adeguate integrazioni.

Una prima domanda sorge naturale: perché Mibact e Mise non rendono di pubblico dominio, ovvero pubblicano su web, il report “*Analisi strategica del settore audiovisivo. Prodotto, mercato e pubblici*”, la cui ultima versione risale al settembre 2015?!

Si tratta di una base di lavoro preziosa, e non si comprendono le ragioni per cui debba essere... “*secretata*”.

In verità, anche alcuni giornalisti hanno ricevuto – da qualche componente dei “*tavoli di lavoro*” – copia delle 91 pagine di slide in bella quadricromia ed efficace impostazione grafica, quindi trattasi di classico caso di italico segreto di Pulcinella...

Segnaliamo, tra i tanti deficit del succitato report “*Analisi strategica*”, che i dati sul tanto decantato “*tax credit*” non consentono ancora una valutazione accurata sull’efficacia (o meno) dello strumento, rispetto al rafforzamento del tessuto strutturale dell’industria audiovisiva nazionale, con particolare attenzione alle imprese medio-piccole ed ai produttori indipendenti.

E ciò basti...

Peraltro, resta un mistero il ritardo – su altro fronte – con cui l’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** non rende ancora pubblica, a sua volta, la conclusione della attesa “*Indagine conoscitiva sul settore della produzione audiovisiva*” (avviata nel gennaio 2015, di cui **Antonio Martusciello** è Commissario Relatore): si ricorderà che, con lieve ironia (che non crediamo involontaria), nella relazione in data 28 gennaio 2016 che accompagna il ddl Franceschini, viene segnalato che questa indagine Agcom non è stata ancora messa a disposizione della comunità, e che – quindi – né Mibact né Mise ne hanno potuto trarre beneficio nelle proprie elaborazioni...

Forse il “*fine marzo*” evocato da Franceschini è co-determinato dalla volontà di attendere i risultati dell’indagine conoscitiva Agcom?!

Sarebbe cosa buona e giusta, al fine di stimolare un dibattito polifonico, finalmente aperto, approfondito, plurale, pubblico, sulla riforma dell’intervento dello Stato nel settore cinematografico ed audiovisivo.

A voler... volare alto, si potrebbe anche “*agganciare*” la discussione (se non l’iter) del ddl Franceschini-Giacomelli alla (ri)annunciata “*consultazione pubblica*” sulla convenzione Stato-Rai...

Trattasi infatti di questioni che interagiscono intensamente ed intimamente.

In effetti, quel che continua a mancare al nostro Paese è una strategia organica di politica culturale e mediale: per esempio, ci domandiamo il senso del comma 335 della Legge di Stabilità 2016 (ovvero la legge 28 dicembre 2015 n. 208) che prevede che un 10% dei compensi percepiti dalla **Società Italiana Autori Editori** per “*copia privata*” (si stima circa 150 milioni di euro nel 2016) venga destinato alle attività di produzione culturale nazionale e internazionale dei giovani autori (si tratta quindi di un budget nell’ordine di 15 milioni di euro l’anno, e si resta in attesa dell’ “*atto di indirizzo*” che Mibact deve redigere, affinché la Siae possa assegnare al meglio queste somme).

Sia ben chiaro: il “senso” è certamente comprensibile, e si ritiene si tratti di norma valida ed intelligente, oggettivamente si tratta di un intervento importante ma sganciato da una logica organica di intervento pubblico a favore delle industrie culturali e creative.

È la solita parcellizzazione / frammentazione che caratterizza ancora le politiche italiane in queste delicate materie.

Per quanto riguarda la Rai, è un dato di fatto che Campo Dall’Orto si stia attrezzando con una “*tecno-struttura*” formata in prevalenza da “*alieni*” rispetto alla storia di Viale Mazzini (si ricorda che dal 3 febbraio sono operative le nuove deleghe attribuite al Dg).

L’innesto dall’esterno di professionalità qualificate (e per lo più giovani) non può non determinare uno scossone nel corpaccione spesso molle del “*psb*” italiano.

E peraltro, si osservano comunque affiancamenti con giovani qualificati dirigenti interni: per esempio, per quanto riguarda l’area “*corporate*”, è stata sì chiamata dall’esterno **Cinzia Squadrone** (che dalla tv commerciale viene, **Mtv** in primis) alla Direzione Marketing, ma certamente saprà ben lavorare con **Marcello Ciannamea** alla Direzione Palinsesti (che ben “*interno*” e tecnico qualificato è); sono state chiamate dall’esterno le due neo-direttrici di **Rai 2** e **Rai 3**, rispettivamente **Ilaria Dallatana** e **Daria Bignardi**, ma è stato premiato sul campo l’interno, già Vice Direttore di **Rai 1**, **Andrea Fabiano**, chiamato a dirigere la rete cosiddetta “*ammiraglia*”.

Andrea Fabiano, peraltro, in particolare, già direttore Marketing della Corporate, emerge come il più giovane direttore della prima rete della Rai: classe 1976.

Per alcuni aspetti, ha ragione anche l’**Unione Sindacale Giornalisti Rai (Usigrai)**, che sostiene che, con tutti questi innesti dall’esterno, Campo Dall’Orto corre il rischio di trasmettere una sensazione di “*sfiducia*” nei confronti dei dipendenti dell’azienda, ma, d’altronde, è altrettanto vero che, per mettere in atto una riforma radicale, è necessario innovare anche a livello di dirigenti apicali. Diamo al Direttore Generale / Amministratore Delegato un periodo di almeno sei mesi, se non un anno, per verificare i risultati concreti di questo “*new deal*”. Senza dubbio, questa iniezione di energie dall’esterno produrrà risultati significativi, soprattutto perché dovrebbe ridurre il rischio di autoreferenzialità conservatrice (una delle patologie storiche del “*psb*” italiano): ci auguriamo però che questa iniezione vada in una direzione di non ulteriore omologazione della Rai rispetto all’offerta dei broadcaster commerciali.

Il rischio, in effetti, è questo: che Viale Mazzini, con una tecnostruttura che ha lavorato in logiche di “*mercato*” e non di “*servizio*”, si appiattisca ulteriormente sulle logiche “*marketing oriented*”, determinando un annacquamento ulteriore del profilo identitario del “*servizio pubblico*”.

Il flusso di energie dal “*privato*” al “*pubblico*” può essere benefico, se non va nella direzione di una “*privatizzazione*” (culturale) del “*pubblico*”.

Giorgio Gori (oggi Sindaco di Bergamo, già di direttore di **Canale 5** ed **Italia 1**), in un’intervista a “La Stampa”, ha dichiarato: “*bisogna buttar giù il muro che divide la tv pubblica da quelle commerciali*”.

Su questa dichiarazione, andrebbe sviluppato un ragionamento critico, perché Gori ha in parte ragione, ma in parte no: crediamo che nel corso dei decenni molti “*muri*” (culturali, ideologici, intellettuali) siano caduti, tra **Rai** e **Mediaset**, ed è proprio questa convergenza tra le due “*visioni del mondo*” (privato “*vs*” pubblico) che ha determinato la confusione d’offerta della televisione italiana, e quindi la perdita di distintività della Rai (basti pensare ad un programma come “*Affari tuoi*”, con i suoi “*pacchi*” indegni di un “*psb*”).

Forse, caro Gori, è bene pensare piuttosto – paradossalmente – a costruire un nuovo “*muro*” (sensato e solido), basato giustappunto sulla rispettiva diversità, e quindi differenziazioni.

Tv commerciale e tv pubblica non sono – e non debbono essere – la stessa cosa.

Non si deve rincorrere soltanto lo sfuggente pubblico degli “*under 35*”: Rai deve proporre loro (anche a loro) qualcosa di diverso rispetto a quel che già propone abbondantemente la televisione commerciale.



La Rai deve costruire una identità altra rispetto ai broadcaster commerciali.

Infine, ci auguriamo tutti che, dalla ormai mitica “consultazione”, possa emergere un nuovo profilo identitario del “servizio pubblico radiotelevisivo” italiano, magari lontano dagli interessi del governo e del parlamento, e finalmente vicino ai veri bisogni e desideri della popolazione.

#ilprincipenudo (84^a edizione)

Seminario Anci sui musei civici. Un patrimonio italiano che non conosce il digitale

18 febbraio 2016

Per il presidente Anci Piero Fassino, il rilancio culturale del Paese passa anche attraverso i quasi 2.000 musei civici, distanti anni-luce dal digitale

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 18 febbraio 2016, ore 17:15

Questa mattina si è tenuto a Roma, nella sede dell'**Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci)**, un interessante seminario che ha inteso fornire un contributo al rilancio dei "musei civici", una parte del patrimonio culturale nazionale ricca quanto sconosciuta.

L'iniziativa si pone come prima fase di un confronto fra le varie realtà presenti sul territorio (amministratori locali, direttori dei servizi museali, operatori del settore), finalizzato alla definizione di una piattaforma di proposte operative da portare all'attenzione del Governo.

La relazione introduttiva di **Piero Fassino**, Presidente Anci dal luglio 2013 (nonché Sindaco di Torino dal maggio 2011), ha proposto alcune riflessioni critiche, che si pongono come base delle "Proposte dell'Anci per il rilancio del sistema dei Musei Civici" (giustappunto il titolo del seminario odierno, preparatorio di un grande incontro nazionale che si terrà tra qualche mese a Mantova).

Tra i temi oggetto del dibattito: l'innovazione nelle forme di gestione; la sostenibilità di medio-lungo periodo delle strutture; il "fundraising" e l'uso dell'"Art Bonus", e, infine, l'integrazione fra i musei dei Comuni con quelli statali – e di altro genere (basti pensare a quelli ecclesiastici) – presenti sul territorio, anche alla luce della riforma del **Mibact**. Il Governo era in qualche modo rappresentato da **Lorenzo Casini**, consigliere giuridico del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo **Dario Franceschini**, coordinatore del gruppo di lavoro (interno al dicastero) sul tema del "Sistema Museale Nazionale".

Alcune annotazioni "scenografico-coreografiche", prima di entrare nel merito. La prima, essenziale: nessun materiale documentativo a disposizione, se non lo schema per l'intervento del Presidente Fassino?

La seconda, non meno essenziale: perché non è stata prevista una trasmissione via web tv dell'evento?!

Il seminario, peraltro, non è stato nemmeno oggetto di videoripresa. Presenti una cinquantina di persone, tra amministratori locali ed operatori del settore ed esperti: perché **Anci** non ha pensato che un'iniziativa del genere potesse interessare migliaia e migliaia di assessori alla cultura ed al turismo dell'intero territorio nazionale?!

In occasioni di questo tipo, ci si domanda "perché???" – nell'era del digitale – riflessioni stimolanti debbono restare chiuse tra le pareti di consessi cui partecipa soltanto un'eletta schiera di cooptati ed invitati...

Per quanto soggetta anch'essa alla "spending review", immaginiamo che l'Anci possa mettere a disposizione risorse tecniche per una migliore "socializzazione culturale" (usiamo un'espressione più volte utilizzata dallo stesso Fassino) del "know-how" di cui dispongono i propri associati, e dei risultati delle proprie elaborazioni tecniche (al di là di quel che viene messo a disposizione sul sito web dell'associazione).

Cosa è emerso dal dibattito?

La fotografia sconcertante di un'enorme potenzialità socio-culturale non adeguatamente portata a sistema.

Basti notare che non esiste una mappatura accurata, un'anagrafe aggiornata, un osservatorio permanente dell'insieme dei musei civici italiani, che rappresentano oltre il 40% dell'offerta museale nazionale: quasi 2.000 musei su un totale di 3.847 "musei, gallerie e collezioni" censiti dall'Istat in una ricognizione realizzata nel 2013.

Ne deriva che non esistono dati sulle dimensioni dei flussi dei visitatori in questa parte importante del patrimonio culturale nazionale: può sembrare incredibile, ma così è.

I dati che il Ministro Franceschini comunica con crescente soddisfazione (perché i flussi dei visitatori registrano andamenti discretamente crescenti: 43 milioni di visitatori nell'anno 2015, con un +6% rispetto all'anno precedente; 155 milioni di euro di ricavi da biglietti, con un +14 % rispetto al 2014) sono infatti relativi esclusivamente alle strutture nazionali, ed ignorano le realtà comunali.

Quali sono i dati equivalenti delle realtà museali comunali italiani?!

Quanti sono gli addetti nei musei civici italiani?!

Che flusso di risorse impiegano e producono questi 2.000 musei?!

Che interazione hanno con la socio-economia dei territori di riferimento?!

Non esistono stime attendibili, manca un database accurato.

Incredibile, ma questo è, nell'anno domini 2016 in Italia, "lo stato dell'arte". E come si può pensare (sperare) di governare in un'ottica "di sistema", se mancano le informazioni essenziali?!

Lo abbiamo scritto anche su queste colonne, rispetto ad un altro "buco nero" delle conoscenze italiane: nemmeno lo stesso Ministro Franceschini può rispondere alla domanda "quanti sono i festival che si realizzano ogni anno in Italia?" (vedi "Key4biz" del 15 luglio 2015, rispetto ad una iniziativa poi sfumata, "Mibact-Istat-Rai: inedito 'tridente' per misurare l'industria creativa in Italia").

Nessuno lo sa, nemmeno il titolare del Mibact, se non per quella parte delle kermesse che sono sostenute direttamente dal suo dicastero attraverso il **famigerato Fondo Unico dello Spettacolo (Fus)**: ma il Fus rappresenta soltanto una parte dell'economia festivaliera nazionale, che non è mai (ribadiamo: mai!) stata oggetto, nel corso del tempo, di una ricognizione analitica minimamente accurata, anche per valutare gli interventi della mano pubblica a livello regionale, provinciale, comunale (e potremmo evocare anche le esigenze cognitive del "turismo culturale", ma non vogliamo infierire)...

Senza dimenticare l'intervento in materia delle cosiddette ex fondazioni bancarie (che sostengono iniziative di varia natura, e talvolta dubbia qualità, sull'intero territorio nazionale), rispetto al quale le informazioni disponibili sono modestissime.

Fassino ha usato espressioni efficaci e forti: quella che propone il Ministro, quando si vanta dell'incremento dei flussi dei visitatori nei musei, è una "fotografia impropria".

Esiste peraltro anche un sostanziale isolamento tra le strutture del Mibact e le strutture dei Comuni: si assiste ad un "parallelismo verticale con scarse convergenze", ha denunciato il Presidente dell'Anci, con immagine chiara dei disastri del policentrismo istituzionale nazionale.

Il Presidente dell'Anci non è stato tenero nemmeno rispetto all'"Art Bonus", tanto decantato dal Ministro (si legga "Key4biz" del 2 febbraio 2016: "L'Art Bonus fa il pieno di donazioni ma il deficit strategico resta"): secondo Fassino, si tratta di una "esperienza limitata con un grande gap di comunicazione", che si caratterizza per "un grado di socializzazione insufficiente".

Senza dubbio, l'Art Bonus è interessante anche per i musei civici: lo strumento, ormai reso permanente dalla Legge di Stabilità 2016, porta in sé vantaggi potenzialmente notevoli anche nei Comuni, in particolare perché le donazioni possono essere rivolte non solo a interventi strutturali e di restauro, ma anche al "sostegno", quindi all'attività, delle strutture.

Ma perché possa funzionare pienamente, i Sindaci chiedono di attivare una campagna di comunicazione coordinata a livello nazionale e locale, per diffondere lo strumento ed il suo uso.

Viene auspicato uno specifico piano di informazione nonché interventi di formazione, di carattere eminentemente tecnico, rivolti ai funzionari dei settori della pubblica amministrazione coinvolti, che solo in pochi casi hanno avuto fino ad ora esperienze in questo campo, ma che sono figure strategiche in fase di promozione quanto di realizzazione degli interventi.

In sintesi, l'Art Bonus dovrebbe essere inteso non solo come un modo per intercettare finanziamenti, ma soprattutto come un'importante innovazione nel rapporto fra amministrazioni e cittadini, chiamati a contribuire per il "bene pubblico", e che in questa direzione si sentiranno dunque più titolati a chiedere migliori servizi di conservazione e fruizione, più trasparenza e la verifica dei risultati.

Sulla sostenibilità di medio-lungo periodo delle strutture museali, i Sindaci chiedono che tutti i finanziamenti per nuove strutture siano concessi solo a condizione che ci sia un piano di gestione adeguato, che assicuri la sostenibilità economica sul medio-lungo periodo: mai più aprire musei che poi non si sa come gestire e come mantenere economicamente.

Per quanto riguarda il patrimonio "minore", invece, l'Anci propone un ripensamento dell'organizzazione delle strutture sul territorio, incentivando le collaborazioni "di rete", le gestioni associate dei servizi, e valutando adeguatamente la possibilità di partenariati con il mondo delle associazioni e delle cooperative.

Infine un altro tema centrale che Fassino ha sollevato a nome dei Sindaci italiani è l'integrazione tra musei comunali, statali e privati, sia per quanto riguarda **le città d'arte** (il cui patrimonio andrebbe ricondotto il più possibile a strategie di promozione comune), sia per **i musei diffusi** sul territorio.

Da questo punto di vista, le aspettative dei Sindaci rispetto alle riforme in corso nel Mibact (autonomia dei principali musei e costituzione dei "poli museali regionali") sono alte, e l'auspicio è che si arrivi al più presto all'avvio di un lavoro comune a livello tecnico.

Sono poi intervenuti – tra gli altri – **Daniele Jallà** (Presidente del "chapter" italiano dell'International Council of Museums – Icom), **Patrizia Asproni** (Presidente Fondazione Torino Musei e ConfCultura), **Ledo Prato** (Segretario Generale Mecenate 90), **Andrea Ferraris** (Presidente Alleanza delle Cooperative) e **Claudio Bocci** (Direttore Federculture). Il seminario è stato coordinato da **Vincenzo Santoro**, Responsabile del Dipartimento Cultura e Turismo dell'Anci.

L'impressione complessiva è di letture diverse dei fenomeni in atto, ma tutte sintoniche rispetto alla direzione assunta dal Ministro Franceschini nelle sue iniziative di riforma, che viene unanimemente apprezzata: quel che emerge, ancora una volta, è un deficit di "know-how", che non può non determinare una qualche contraddizione tra le migliori intenzioni dell'"indirizzo politico" e le carenze della concreta attuazione dei provvedimenti assunti (che spesso affondano nelle sabbie mobili delle complessificazioni burocratiche).

Abbiamo dovuto attendere **Laura Ferraris**, Assessore alla Cultura di Parma, per ascoltare il termine "digitale" e "stampante 3D" (rispetto ad alcune esperienze di innovazione del marketing museale su quel territorio): sia ben chiaro, chi redige queste noterelle non pensa che si tratti di paroline magiche che aprono le porte di un mondo fantastico, ma è senza dubbio impressionante notare come – in ore di dibattito in Ancì – non sia emerso alcun collegamento tra il "museale" ed il "digitale".

Come se si trattasse di dimensioni isolate.

Lo stesso Fassino – che ha dato prova di amministratore attento alla modernità – non ha fatto alcun cenno alle potenzialità del digitale, anche rispetto all'economia museale (alla ottimizzazione del sistema), e ciò ci ha stupito.

Eppure, in sede Mibact ed in altri consessi (inclusa la Rai), un qualche ragionamento sul rapporto tra “*museale*” e “*digitale*” viene sviluppato da qualche tempo, sebbene – ancora una volta – in modo frammentario e disorganico e discontinuo (e nemmeno tanto... pubblico, in verità), al punto tale che queste elucubrazioni evidentemente non giungono nemmeno alla porta dell’Anci (vedi “*Key4biz*” del 4 novembre 2015, *“E ora spunta il Museo Digitale: ma quali risorse, a chi e con quale progetto?”*).

D’altronde, che si abbia a che fare con realtà ancora spesso arretrate è confermato da diversi fattori.

Per esempio, il Presidente dell’Anci non ha nemmeno fatto cenno alla comunicazione che lui stesso ha trasmesso una decina di giorni fa ai propri associati (ovvero ai Sindaci di tutt’Italia), con la quale ha voluto confermare la possibilità per i visitatori di musei e luoghi di cultura di effettuare riprese fotografiche e digitali, purché senza contatto con l’oggetto della riproduzione e l’impiego di sorgenti luminose.

La lettera di Fassino dell’8 febbraio 2016 risponde peraltro ad una sollecitazione del Ministro Franceschini, che faceva proprie le proteste di visitatori e turisti, italiani e stranieri, che lamentavano il divieto loro opposto, nei musei e nei luoghi della cultura comunali, di riproduzioni fotografiche e digitale riferite agli edifici, agli spazi ed alle opere d’arte conservate.

Come è noto, la legge n. 106 del 29 luglio 2014 ha apportato modifiche al **Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio**, rendendo del tutto libera la riproduzione dei beni culturali pubblici (con l’eccezione dei beni bibliografici e archivistici), a condizione che la riproduzione sia effettuata con modalità che non comportino alcun contatto fisico con l’oggetto della riproduzione, non prevedano l’impiego di sorgenti luminose, ovvero l’utilizzazione – all’interno degli istituti della cultura – di supporti (treppiedi e stativi). Ciò basti, rispetto alle tante arretratezze del sistema museale italiano ed alla lentezza con cui si sta cercando di introdurre innovazione.

Altrettanto impressionante è osservare come, nelle eleganti sale dell’Anci, non sembra essere giunta l’eco dell’impressionante inchiesta promossa dal quotidiano “*la Repubblica*”, pubblicata il 3 febbraio 2016, dal titolo sintomatico “Chi guadagna con l’arte italiana”.

Un estratto dell’indagine: “*Il nostro patrimonio monumentale, tutelato dalla Costituzione, dovrebbe essere volano per lo sviluppo economico e culturale del Paese. Troppo spesso invece si promuovono mostre ed eventi inutilmente sensazionali e costosi. Così buona parte degli incassi per l’ingresso nei musei e siti archeologici finisce nelle tasche di società che da anni gestiscono biglietterie online e servizi aggiuntivi. Un oligopolio sancito da vecchi bandi scaduti da tempo e mai rinnovati. Come al Colosseo, dove secondo la denuncia della Corte dei Conti, lo Stato incassa solo il 30% dei 12 euro del biglietto. Replicano i concessionari: “Guadagni irrisori e nessuna possibilità decisionale”.*

Secondo la fotografia proposta da “*la Repubblica*”, lo scenario è sconcertante ed al tempo stesso inquietante, con una “*governance*” del sistema che è frammentata, ed un mix di interessi privati non sempre trasparenti.

Efficienza ed efficacia sono concetti che ancora sfuggono a questo (non) “*sistema*” dei beni culturali italiani. E la dimensione del “*digitale*” sembra appartenere ad... altri mondi!

D’altronde, come si può puntare ad una gestione efficiente ed efficace, se non si dispone di un dataset minimo essenziale?! La cassetta degli attrezzi resta vuota, e ci si deve affidare all’intuito lungimirante del Ministro di turno...

Clicca qui, per leggere lo schema di intervento del Presidente Anci Piero Fassino al “Seminario Nazionale sui Musei Civici”, promosso dall’Associazione Nazionale Comuni Italiani, tenutosi a Roma il 18 febbraio 2016.

Clicca qui, per leggere il programma del “Seminario Nazionale sui Musei Civici”, tenutosi a Roma il 18 febbraio 2016.

#ilprincipenudo (83^a edizione)

Caso Giannini-D'Alessandro: la fuga dei cervelli anche nei media

15 febbraio 2016

Il caso Giannini-D'Alessandro stimola riflessioni sulla fuga di cervelli italiani, una quota importante degli ormai oltre 100mila espatriati l'anno

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 15 febbraio 2016, ore 15:30

La querelle provocata dalla dichiarazione di rivendicato orgoglio della Ministra **Stefania Giannini** rispetto a fondi europei acquisiti dalla "ricerca italiana", contestata in modo netto da una delle ricercatrici che ha vinto il bando, merita attenzione anche sulle colonne di un quotidiano telematico come "Key4biz", specializzato – come recita la testata – nella digital economy e la cultura del futuro.

Riassumiamo la vicenda, che s'è sviluppata anzitutto e soprattutto in ambito "social media": venerdì scorso, la Giannini posta sul suo profilo **Facebook** la seguente dichiarazione, commentando i risultati della "call" per l'**Erc (European Research Council) Consolidator Grant 2015**, in relazione a 30 italiani vincitori del prestigioso bando: "Un'altra ottima notizia per la ricerca italiana. Colpisce positivamente il dato del numero di borse totali ottenute dai nostri ricercatori, che ci posiziona al terzo posto insieme alla Francia. Ma, soprattutto, colpisce il fatto che siamo primi per numero di ricercatrici che hanno ottenuto un riconoscimento. Complimenti ai nostri ricercatori e alle nostre ricercatrici!".

La Ministro commentava quel che era segnalato su "Miur Social": "#Ricerca 'Consolidator Grants' 2015 dell'Erc (<https://erc.europa.eu/>), assegnati 585 milioni. I Grant sono in tutto 302. L'Italia è terza (con riferimento alla nazionalità dei ricercatori) con 30 borse ottenute da ricercatori italiani, insieme alla Francia. Un ottimo risultato per i nostri studiosi! Le donne sempre più protagoniste dei Consolidator Grant. Le italiane sono infatti prime per numero di riconoscimenti ottenuti".

Una delle vincitrici del bando, **Roberta D'Alessandro** (si è aggiudicata ben 2 milioni di euro per una ricerca in ambito linguistico), ha contestato l'impropria rivendicazione della titolare del Miur, con un post subito rilanciato da "La Stampa": "Ministra, la prego di non vantarsi dei miei risultati" il duro incipit. "La mia Erc e quella del collega **Francesco Berto** sono olandesi, non italiane. L'Italia non ci ha voluto, preferendoci, nei vari concorsi, persone che nella lista degli assegnatari dei fondi Erc non compaiono, né compariranno mai. E così, io, Francesco e l'altra collega, **Arianna Betti** (che ha appena ottenuto 2 milioni di euro anche lei, da un altro ente), in 2 mesi abbiamo ottenuto 6 milioni di euro di fondi, che useremo in Olanda. L'Italia ne può evidentemente fare a meno. Prima del colloquio per le selezioni finali dell'Erc, ero in sala d'aspetto con altri 3 italiani. Nessuno di noi lavorava in Italia. Immagino che qualcuno di loro ce l'abbia fatta, e sia compreso nella sua "lettura personale" della statistica. Abbia almeno il garbo di non unire, al danno, la beffa, e di non appropriarsi di risultati che italiani non sono. Proprio come noi".

In effetti, dei 30 italiani vincitori, ben 17 lavorano per un centro di ricerca... straniero!

Un durissimo attacco frontale, comprensibile e giustificato quello della D'Alessandro (diventa docente ordinaria nei Paesi Bassi a 33 anni), perché naturale è il fastidio e la rabbia per chi verosimilmente, se avesse trovato in Italia aperte le porte (dell'accademia, dell'università e del mondo della ricerca ed in generale della cultura), non avrebbe mai lasciato il proprio Paese, e si trova invece costretto a leggere dichiarazioni di... "millantato credito" – ovvero di rivendicazioni per meriti... altrui – per le bontà delle italiche cose (e magari di Super-Renzi!).

La protesta di D'Alessandro, grazie ai "social", è anche diventata veramente "virale", assunta a simbolo di chi lotta, in questa Italia malata, nel nome della ricerca ma non ottiene mai i giusti riconoscimenti.

Continua la giovane ricercatrice: "Vada a chiedere alla vincitrice del concorso per linguistica informatica al Politecnico di Milano (con dottorato in estetica, mentre io lavoravo in Microsoft), quante grant ha ottenuto. Vada a chiedere alle due vincitrici del concorso in linguistica inglese, senza dottorato, alla Statale di Milano, quanti fondi hanno ottenuto. Vada

a chiedere alla vincitrice del concorso di linguistica inglese, specializzata in tedesco, che vinceva il concorso all'Aquila (mentre io lo vincevo a Cambridge, la settimana dopo) quanti fondi ha ottenuto. Sono i fondi di queste persone che le permetto di contare, non i miei".

La protesta di D'Alessandro – che ha registrato in poche ore oltre 39mila “like” su Fb – si è rivelata un vero boomerang per la Ministro, ed immaginiamo che a Viale Trastevere (sede del Ministero dell'Istruzione, Ricerca, Università) stiano predisponendo una “*unità di crisi*”, perché un crash comunicazionale di questo tipo compete con la surreale vicenda della berlusconiana Ministra **Maria Stella Gelmini**, che nel 2011 si lanciò in un comunicato stampa entusiasta per la scoperta dei “*neutrini*” grazie ad un presunto tunnel nel Gran Sasso...

In verità, i consulenti per la comunicazione dei nostri ministri dovrebbero consigliare prudenza, prudenza, prudenza: l'eccessivo entusiasmo e l'eccessiva fretta rappresentano un mix terribile. Se, prima, un comunicato stampa era frutto di una redazione minimamente accurata, ora la smania di “*postare*” su **Twitter** o **Facebook** un commento a caldo (troppo a caldo, spesso!) determina rischi di errori clamorosi e di scivoloni ridicoli...

Da sabato, molti quotidiani hanno dedicato ampio spazio alla vicenda, oggi con una paginata intera – tra le altre testate – de “*la Repubblica*”, intitolata “*Caro ministro, l'Italia non mi ha voluto, mi dicevano brava, ma poi vincevano altri*”.

Ricordiamo che, secondo elaborazioni della **Fondazione Migrantes** della **Conferenza Episcopale Italiana (Cei)** rese note nell'ottobre 2015, sta crescendo, di anno in anno, il numero degli italiani che fanno le valigie, e si trasferiscono all'estero. Nel 2014, gli espatri sono stati oltre 100mila (per l'esattezza 101.297), con una crescita del 7,6% rispetto al 2013. In dieci anni, i flussi sono cresciuti del 49%. Una parte significativa di questi neo-emigrati sono proprio laureati qualificati che non trovano lavoro in Italia: secondo alcune stime sono oltre 40mila gli “*under 40*” che emigrano ogni anno. Da sola, Londra registra oltre 2mila arrivi al mese!

Vogliamo manifestare il nostro sostegno e la nostra simpatia nei confronti della D'Alessandro: e vogliamo portare acqua al mulino della sua sana protesta, sulla base della nostra personale esperienza professionale.

Chi redige queste noterelle presiede infatti un centro di ricerca indipendente, fondato nel 1993, specializzato sulle politiche culturali e le economie medial. Nell'arco di oltre venti anni, abbiamo dato lavoro a quasi 150 ricercatrici e ricercatori, e possiamo vantarci di aver avuto nel nostro laboratorio cervelli d'eccellenza come **Giovanni Gangemi** (da un paio di anni funzionario Agcom), **Elena Cappuccio** (responsabile studi di Confindustria Radio Televisione), **Flavia Barca** (già assessore alla cultura a Roma nella Giunta Marino), **Andrea Marzulli** (direttore della sezione cinema della Siae), **Bruno Zambardino** (consulente per i tavoli Mibact-Mise sulla riforma dell'audiovisivo), **Rita Borioni** (consigliere di amministrazione Rai)...

Purtroppo, il carattere ondivago della committenza, le dimensioni modeste del mercato della consulenza indipendente, così come l'assenza di sostegni pubblici continuativi (e finanche una qual certa eterodossia di approccio), hanno impedito ad **IsICult** di “*stabilizzare*” questi consulenti e collaboratori, ognuno dei quali ha poi sviluppato un proprio egregio percorso professionale.

L'elenco potrebbe continuare, ma fermiamo subito la nostra piccola rivendicazione d'orgoglio (ad ognuno il suo..., e ci auguriamo più fondata di quella della Ministra Giannini).

Quel che vogliamo qui segnalare è che avremo, nel corso di oltre vent'anni, accolto almeno il triplo di candidati, ovvero di giovani neo-laureati (o meno giovani e magari con due lauree), che son venuti a bussare alla nostra porta (spesso perché trovavano chiusa quella dell'università), per un colloquio di lavoro: quindi riteniamo – fors'anche peccando di presunzione – di poter sostenere che abbiamo involontariamente conosciuto un “*campione*” in qualche modo “*rappresentativo*” di un interessante segmento del mercato della ricerca in Italia.

Alcuni dei ricercatori che abbiamo conosciuto ed apprezzato sono “*emigrati*”, cervelli sottratti alla mediologia italiana: ne vogliamo citare tre, perché son casi emblematici, che confermano la protesta della D'Alessandro.

Uno dei migliori cervelli con cui abbiamo avuto il piacere di lavorare per un paio di anni è **Alessandro D'Arma**, che dal 2007 lavora accademicamente all'**University of Westminster**, presso la cui la School of Media, Arts and Design è

attualmente Senior Lecturer, specializzato giustappunto sulla “*media policy*” e la “*political economy of media industries*”.

Poche settimane fa, ha pubblicato per i tipi di Lanham Lexington Books, Lanham/Boulder, “*Media and Politics in Contemporary Italy*”. From Berlusconi to Grillo”: si tratta del primo saggio in lingua inglese che propone una lettura organica del sistema mediale italiano negli ultimi vent’anni. Alessandro avrebbe potuto (ed ancora potrebbe, ovviamente) lavorare in Italia, dando un contributo importante alla ricerca mediologica nazionale. Perché Alessandro non è professore ordinario in un’università italiana?!

Un altro caso di “*emigrata*” d’eccellenza: **Alessia Di Giacomo**, che ha lavorato con IsICult per quasi quattro anni, e che sicuramente sarebbe stata felice di lavorare a Viale Mazzini, ma che dal 2008 è stata invece accolta, vincendo un concorso pubblico, dal “*public service broadcaster*” spagnolo, ed è presto divenuta dirigente di **Rtve (Radiotelevisión Española)**, attualmente con responsabilità dell’area vendite dei canali tematici per i bambini. Ve la immaginate una giovane ricercatrice spagnola che partecipa ad un concorso pubblico bandito in Italia?! Perché Alessia non è dirigente Rai?!

Un altro caso ancora: **Luca Di Mauro**. Non possiamo annoverare Luca tra i nostri collaboratori, perché ci siamo limitati a sostenere la sua tesi di laurea. Luca sarebbe stato ben lieto di lavorare in Agcom ed in Rai, ma ha presto compreso che, con un “*capitale relazionale*” debole, sarebbe stata una intrapresa assai ardua oltre che ardua. Nel suo giro familiare, emergeva infatti un deficit significativo: assenza di parentele o clientele con ministri, sottosegretari, cardinali, segretari di partito...

E, in quegli anni, Viale Mazzini non promuoveva bandi per assunzioni di cervelli giovani. Abbiamo consigliato a Luca: “*resta in Italia, ma attrezzati di santissima pazienza ed infinita ostinazione, i numeri li hai, ma sappi che dovrai faticare tanto; se vuoi faticare meno, non hai altra soluzione che andare nel Regno Unito, in Usa, in Francia...*”.

Luca ha pensato bene di emigrare nel Regno Unito, recependo il nostro rattristato consiglio: dapprima Research Fellow al **Centre for European Policy Studies (Cesp)** di Bruxelles, è stato poi Economic Advisor nelle due autorità britanniche sulle tlc ed i media, **Oftel** e **Ofcom**, per poi divenire esperto nazionale presso la Dg Competition della **Commissione Europea**. Giunto a quei livelli, una qualche nostalgia per l’Italia l’ha riportato per qualche anno nelle nostre lande, chiamato come Chief Economist da **Sky Italia**.

Ricordiamo ancora che ci raccontò che furono molti i colloqui prima dell’assunzione, ma che il “*decision making*” fondamentale della selezione non fu sviluppato a Roma, bensì a Londra.

Siamo convinti che, se Luca avesse bussato, in Italia ovvero dall’Italia, alle porte di Sky Italia, probabilmente non avrebbe ottenuto nemmeno un colloquio. Sicuramente, una sua email a **Rai** o **Mediaset**, all’inizio della sua carriera, non avrebbe provocato il desiderio di conoscerlo: abbiamo toccato con mano la delusione di decine di ottimi ricercatori che hanno tentato colloqui, senza ricevere nemmeno uno straccio di risposta di cortesia, da italiane istituzioni e grandi imprese. Dopo l’esperienza italiana, Luca ha poi deciso di tornare a lavorare in **Commissione Europea**, ove attualmente si interessa di antitrust ed economia industriale in materia di energia, proprietà intellettuale ed information technology. Perché Luca non è dirigente Agcom?!

Sia ben chiaro: lungi da noi far di ogni erba un fascio.

Anche in Italia, con grande pazienza ed infinita testardaggine, si riesce a trovar lavoro, e talvolta ben riconosciuto, apprezzato, remunerato, anche nel settore dei media (e della cultura in genere). Anche se, spesso, i migliori cervelli finiscono per essere dirottati su... binari morti, dato che, in molte italiane carriere, prevale la relazionalità sul merito.

Potremmo proporre almeno una decina di casi, ma non vogliamo mettere in imbarazzo o provocare fastidio in bravi professionisti, le cui capacità sono oggettivamente sottodimensionate da frustranti percorsi di carriera che non hanno premiato certo la qualità del loro lavoro.

Il problema di fondo, in Italia, è la stramaledetta fatica necessaria per superare le “*barriere all’entrata*” e – semmai superate – la vischiosità dei processi carrieristici. Il problema è senza dubbio più grave nel “*pubblico*” – dalla Rai

all'Agcom – che nel “*privato*” – dalle tv commerciali alle case editrici – ma riguarda l'intero “*sistema*” delle industrie culturali e creative italiane.

Le cause di questa “*società chiusa*” sono varie, prima tra esse il cosiddetto “*familismo amorale*” (concetto sociologico introdotto nel 1958 dal politologo americano **Edward Banfield**, che non a caso prese spunto da studi condotti in un paesino della Lucania particolarmente arretrato), ovvero l'assenza di un *ethos* comunitario, di relazioni sociali trasparenti, di una cultura meritocratica, di una pubblica amministrazione deburocratizzata.

A distanza di oltre cinquant'anni da quegli studi sul campo, crediamo che una qualche ricerca sulla formazione della classe dirigente delle industrie culturali e creative italiane – ovvero sull'arretratezza dei suoi processi selettivi – potrebbe fornire stimoli interessanti per una riflessione critica complessiva sul nostro Paese.

Concludiamo con un'esperienza personale, che crediamo sintomatica: nella nostra gioventù, abbiamo tentato 3 volte 3 di entrare al **Centro Sperimentale di Cinematografia (Csc)**, la più alta accademia di formazione artistico-professionale per i mestieri del cinema e dell'audiovisivo in Italia.

Il concorso veniva bandito ogni due anni, e mediamente gli “*eletti*” erano circa 50 su oltre 1.000 candidati.

Chi qui scrive poteva allora già vantare studi in economia e commercio alla Luiss, poteva vantare qualche piccolo saggio pubblicato sulle collane del Nuovo Cinema di Pesaro edita da Marsilio, molti articoli giornalistici sull'industria della cultura... La prima volta, non ce l'abbiamo fatta, e nemmeno la seconda. Al terzo tentativo, abbiamo avuto il piacere di essere classificati al 6° posto, per i sei borsisti ammessi per il corso di “*Organizzazione della produzione cinematografica ed audiovisiva*”. Giunge il telegramma: “*ammesso*”, grande contentezza.

Passano due settimane, e perviene un altro telegramma, che ci segnala che il Consiglio di Amministrazione del Csc aveva deciso di “*riallocare i posti a bando*”, per cui i posti per “*Produzione*” non erano più 6 bensì 5, ed i posti per “*Regia*” passavano da 6 a 7! Un caro amico – sociologo ma dotato anche di laurea in giurisprudenza, e con esperienza di ricorsi amministrativi in ambito accademico – mi sconsigliò il lungo ricorso al Tar, e mi aiutò a redigere una precisa “*memoria legale*” che evidenziava la scorrettezza inequivocabile della procedura selettiva, e prospettava finanche una denuncia alla magistratura, per il rischio di eventuali profili penali.

Fui convocato al Csc, e mi fu proposto di entrare come... “*stagista*”.

Manifestai la mia contrarietà, e, dopo travagliata riunione del Cda, fui “*ri-ammesso*”, a pieni titoli, finanche con scuse formali da parte dell'allora Presidente del Centro, il decano dei critici cinematografici italiani, quel compianto **Giovanni Grazzini** per decenni firma alta del “*Corriere della Sera*”.

Si dirà, “*un caso qualsiasi, non sintomatico*” di una complessiva mala gestione del sistema.

Sarà.

Però un allora membro del cda del Csc, il produttore **Mario Gallo** (titolare della **Filmalpha**, e – tra l'altro – scopritore di **Nanni Moretti**, anche lui ci ha lasciato qualche anno fa), mi raccontò... alcuni dettagli del “*dietro le quinte*”, ovvero che il Consiglio di Amministrazione prendeva certamente in considerazione i titoli e gli elaborati dei candidati, valutava l'esito dei colloqui, ma non poteva non prendere in considerazione anche le... “*stellette*” (!!).

Il sistema era infatti così codificato, convenzionalmente (anche le raccomandazioni vanno trattate con metodo, no?!): 3 “*stellette*” per candidato segnalato da ministro o segretario di partito, 2 “*stellette*” da sottosegretario ovvero cardinale, 1 “*stelletta*” da parlamentare qualsiasi o comunque segnalatore ritenuto importante dalla commissione.

Zaccone Teodosi, nel suo dossier – ahinoi – non aveva nemmeno 1 stelletta. Ed invece un candidato a regia emerse con tardiva stelletta, per cui fu necessario “*riallocare*” il posto di Zaccone a favore del tardivamente raccomandato... Queste vicende accadevano trent'anni fa, eravamo nella Prima Repubblica. Un ottimista renzianoosterrebbe che “*queste cose*” non accadono più. Non ne siamo convinti.

Così come siamo convinti che i tentativi della pugnace **Roberta D'Alessandro** di penetrare il sistema accademico e della ricerca italiano si siano scontrati con il solito “*muro di gomma*” di un'Italia che resta prevalentemente un sistema chiuso, familistico, clientelare, a-meritocratico. In Italia, il merito è spesso l'eccezione, non la regola: ed è un accessorio, non l'essenziale!

Come sostiene D'Alessandro nell'intervista pubblicata oggi da “il Fatto Quotidiano”, un 10% di clientela raccomandata c'è verosimilmente anche nei Paesi Bassi, ma in Italia la quota “*raccomandata*” è della “*metà*”. Una percentuale intollerabile e soffocante.

Crediamo che sia tutta da scrivere la storia di un Paese che non sa investire su giovani, e quindi sul proprio futuro.

Una parte importante del “*capitale umano*” italiano fugge all'estero, tanta è la disperazione per le caratteristiche del sistema nazionale.

I segnali sono evidenti da anni, forse decenni: ci limitiamo a ricordare che nel 2009 la casa editrice San Paolo dava alle stampe “*La fuga dei talenti. Storie di professionisti che l'Italia si è lasciata scappare*”, di **Sergio Nava**, “*un viaggio-denuncia nell'Italia che esilia i suoi talenti migliori e i suoi professionisti più preparati, lasciando le posizioni di comando nelle mani di una “casta” che privilegia due categorie di persone: i raccomandati e gli arrivisti sociali*”.

Il blog di Nava, a distanza di anni, continua a testimoniare dinamiche inquietanti, ed i “*file*” aumentano. Qualche anno prima, nel 2001, **Augusto Palombini** aveva pubblicato “*Cervelli in Fuga – Storie di menti italiane fuggite all'estero*”, Avverbi Editore, e nel 2005 “*Cervelli in Gabbia – Disavventure e peripezie dei ricercatori in Italia*”, entrambi con prefazione di **Piero Angela...**

La “*mobilità intellettuale*” non è, in sé, un dramma, ma quando i dati quali-quantitativi evidenziano fenomeni di fuga di talenti di queste dimensioni (nell'ambito della ricerca così come delle arti), una profonda riflessione critica deve essere avviata.

#ilprincipenudo (82^a edizione)

Digitale in Rai: Carlo Freccero e Riccardo Luna ai ferri corti

11 febbraio 2016

Il consigliere Rai Carlo Freccero manda 'al tappeto' il Digital Champion Riccardo Luna sul digitale in Rai, in occasione della ricerca Censis per la Treccani, sulla 'trasmissione della cultura nell'era digitale'

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 11 febbraio 2016, ore 17:36

Questa mattina, nella storica e prestigiosa sede dell'Istituto per l'Enciclopedia Italiana alias **Treccani**, a Roma in Piazza Paganica, è stata presentata la prima ricerca realizzata dal **Censis** per la Treccani, dall'ambizioso titolo *"La trasmissione della cultura nell'era digitale. Una inchiesta sul sapere"*.

Iniziativa voluta dal Direttore Generale della Treccani, **Massimo Bray**, che è stato peraltro titolare del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo con **Enrico Letta** Presidente del Consiglio, dall'aprile 2013 al febbraio 2014; si è dimesso da parlamentare nel marzo del 2015, per lavorare a tempo pieno all'**Istituto dell'Enciclopedia Italiana**.

Chi redige queste noterelle presiede un istituto di ricerca che in talune occasioni s'è trovato in *"concorrenza"* con il Censis (ahinoi, il mercato della consulenza in Italia è piccolo assai...), ma ha sempre manifestato stima complessiva per l'istituto fondato nel 1964 da **Giuseppe De Rita**, anche per la capacità avanguardistica, visionaria ed immaginifica del fondatore: le sue presentazioni dell'ormai mitico *"Rapporto annuale sulla situazione sociale del Paese"* (giunto nel dicembre 2015 alla sua 49^a edizione), così come – in verità – di qualsiasi ricerca marchiata Censis, facevano e fanno chiudere gli occhi su ogni eventuale deficit di metodologia.

Il Censis tante volte è intervenuto in materia di cultura e media, e – ancora – chi redige queste note può vantarsi di essere stato uno dei co-promotori dell'estensione del *"perimetro"* di interesse di quell'istituto di ricerca verso l'area dei media e della cultura, avendo a suo tempo convinto l'**Anica (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Multimediali)** a commissionare giustappunto al Censis alcuni dei primi studi mai realizzati in Italia sui consumi cinematografici ed audiovisivi: era la fine degli anni Ottanta del secolo (millennio) scorso, e chi qui scrive dirigeva l'ufficio studi dell'Anica...

Si parlava ancora di rapporti tra fruitori nelle sale cinematografiche ed attraverso le *"videocassette"*. Per la prima volta, il capitolo sui consumi culturali del *"Rapporto Annuale"* Censis veniva finalmente esteso all'audiovisivo ed alla multimedialità...

Nessun pregiudizio, quindi, nei confronti del Censis, anzi.

Apprezzabile, per esempio, il lavoro di ricerca che il Censis realizza da tempo per l'**Unione Cattolica della Stampa Italiana (Ucsi)**, presieduta da **Andrea Melodia**, giunto nel marzo 2015 alla sua quindicesima edizione: il *"Rapporto Censis-Ucsi sulla comunicazione"* è uno studio che resta senza dubbio uno dei punti di riferimento per tutti gli operatori del settore.

Il dossier presentata questa mattina a Roma ci ha però deluso, per varie ragioni, non ultima l'assenza del *"presentatore"*, ovvero dell'affabulatore Giuseppe De Rita: la ricerca è stata infatti presentata dal figlio **Giorgio De Rita**, Segretario Generale del Censis, e dal suo collega **Massimiliano Valerii**, Direttore Generale, entrambi serissimi professionisti, ma certo senza le capacità narrative del fondatore.

La ricerca non ha deluso in verità noi soltanto.

Sono stati chiamati a commentarla illustri personalità come **Tullio De Mauro** (già Ministro dell'Istruzione della Repubblica tra il 2000 ed il 2001 nel Governo Amato I, e professore emerito dell'Università di Roma), **Carlo Freccero** (intellettuale eterodosso, nonché da qualche mese Consigliere di Amministrazione **Rai** in quota "grillina"), e **Riccardo Luna** (il famoso "Digital Champion").

Sala affollata da un centinaio di attenti ascoltatori.

La ricerca, nelle intenzioni dei promotori, *"mira a comprendere gli effetti della rivoluzione digitale sugli stili conoscitivi, sulle forme di apprendimento, sui meccanismi di produzione e trasmissione del sapere. Attraverso un'indagine campionaria originale – una inchiesta sul sapere – è stato possibile misurare l'evoluzione di questi fenomeni, al di là delle enfaticizzazioni e dei gridi d'allarme lanciati da più parti, con l'intento di pervenire a un quadro conoscitivo di cosa sta cambiando"*.

Il dossier di presentazione dello studio (pubblicato nelle "Note e commenti Censis", edizione n. 792 dell'ottobre 2015) propone, nella prima parte, un set di dati già noti, di fonte prevalentemente **Istat**, e nella seconda parte il risultato di un'indagine demoscopica realizzata ad hoc.

Apprezzabile che sia stata indicata chiaramente la strutturazione del campione – circa 3.300 persone, rappresentative della popolazione italiana di 25 anni e oltre, laureata e che usa internet almeno una volta la settimana – il che non avviene sempre nelle ricerche Censis.

La lettura critica complessivamente proposta dal Censis non è apparsa innovativa: da anni (decenni ormai), sappiamo tutti di "disintermediazione" dei contenuti, di "ri-mediazione" tra vecchi e nuovi media, di infinita "ricchezza" e di altrettanto infinito "disorientamento", di crisi dei vecchi "intermediari" della cultura e di problematica "gerarchizzazione" delle fonti...

Concetti mediologici noti e triti, presenti in qualsivoglia buona tesi di laurea specialistica in scienze della comunicazione. Dal Censis, ci attendevamo di più, una lettura nuova ed innovativa insomma, che non ci sembra ci sia stata.

Valerii ha parlato di "nomadismo" mediatico dell'individuo, di costruzione di "nicchie" personalizzate, di comportamenti sempre più individuali dell'"io utente" nell'era "biomediatica" (concetto questo coniato, da alcuni anni, nel laboratorio del Censis), di "sapiante arbitraggio" tra i vari media da parte dell'individuo...

I dati presentati sono stranoti: lo studio si è concentrato sullo strumento di conoscenza per antonomasia, qual è il libro, ed ha evidenziato come nel 2015 soltanto un 42% della popolazione italiana ha letto 1 libro 1.

Tra i dati originali (la seconda parte del dossier), in particolare, uno appare sconvolgente: tra gli italiani laureati coloro che hanno letto almeno 1 libro nell'ultimo anno sono soltanto il 24% del totale!

Si assiste ad una "deriva elitaria" nella lettura di libri.

De Mauro è intervenuto a gamba tesa, contestando l'affidabilità di queste stime sui "lettori" di libri in Italia, segnalando come siano frutto di una autodichiarazione da parte dell'intervistato, e come l'aver magari anche soltanto sfogliato... un manuale di cucina o una guida turistica consente al bonario intervistatore Istat di classificare l'intervistato come... "lettore".

Secondo De Mauro, è errato "prendere per buoni" i dati Istat, e quindi le elaborazioni di secondo livello del Censis finiscono per divenire una graziosa bolla di sapone.

L'ex Ministro ritiene che i "lettori" in Italia siano (sulla base di dati osservativi, e di metodiche validate da qualificate organizzazioni internazionali) forse un terzo appena dell'intera popolazione, e che il vero problema sia l'alfabetizzazione funzionale: coloro che hanno difficoltà (difficoltà elementari ed essenziali) di fronte a qualsiasi testo (anche semplice) sono tra il 70 e l'80% dell'intera popolazione! De Mauro si è lamentato della "solita litania" su internet e sulle sue fascinazioni.

Il problema vero è grave, profondo, radicale, soprattutto a monte (l'alfabetizzazione funzionale) e non soltanto a valle (l'alfabetizzazione digitale, oltre che la scarsa propensione degli italiani alla lettura ed all'acquisto di libri).

Ricordando l'enorme deficit di strutture culturali nei tessuti metropolitani e sull'intero territorio nazionale (biblioteche, librerie, teatri, cinema...), De Mauro ha evocato il *"panorama squallido"* dell'offerta culturale, e la grande assenza non soltanto di sensibilità ma anche di ascolto da parte della *"politica"* rispetto a questioni così gravi.

Dopo questo *"k.o."* al Censis, è intervenuto **Carlo Freccero**, che ha spiazzato tutti, con logica quasi... situazionista.

Ha anzitutto accusato il Censis di aver ignorato, nello studio, ogni riferimento significativo alla televisione. Ha poi contestato il concetto stesso di *"cultura"*, se la si riduce al tradizionale strumento-medium *"libro"* (di cui pure lui è cultore, dato che non legge e-book): ha proposto piuttosto un'affascinante teorizzazione della *"fiction"* televisiva come strumento evoluto di *"letteratura"* contemporanea.

La fiction *"made in Usa"* è ormai più raffinata e colta del cinema d'autore europeo, e si caratterizza per una complessità semantica estrema e per una ricchezza espressiva *"incredibile"*. Su questa cultura si dovrebbe riflettere.

Freccero ha ricordato come ormai i giovani imparino prima a vedere la fiction (anche su web) e poi a leggere e scrivere, e come si debba partire dallo scardinamento del paradigma storico, per ragionare di *"cultura"* e *"media"* così come di trasmissioni di saperi. Spiazzante: uno stimolo sufficiente per un convegno corposo assai, e di cui si sente veramente la necessità, e che ci si augura possa presto essere organizzato...

È quindi intervenuto **Riccardo Luna**, anche lui non esattamente tenero verso il Censis: *"perché uno strumento prezioso come il Rapporto Annuale del Censis non è online nell'interesse del suo testo?! e perché non è addirittura acquistabile su web?! e perché questo convegno odierno non ha nemmeno un... hastag?!"*, ha esordito, per presto tornare nei binari consueti della decantata *"bellezza del digitale"*.

Ha ripetuto più volte che *"la guerra"* inter-mediale *"è finita"*, come aveva preconizzato vent'anni fa Negroponte...

Dopo questo schiaffo ai passatisti organizzatori del convegno, ha esaltato la digitalizzazione della **Biblioteca Vaticana** come ennesimo caso di arricchimento della cultura universale a portata di clic per tutti. Ha lamentato l'arretratezza dell'assetto delle industrie medialie italiane: *"la Repubblica ha 300 giornalisti per la redazione su cartaceo e 30 soltanto per la redazione online: dovrebbe essere l'inverso"*. Ha invocato l'esigenza di una versione evoluta dell'esperienza del **Maestro Manzi**...

A questo punto, è intervenuto nuovamente Freccero, che ha accusato Luna di *"follia più totale"*, di visione paradossalmente arretrata ed arcaica: non sono quelli gli strumenti per una alfabetizzazione digitale, ovvero narrativo-audiovisiva, di cui hanno necessità i giovani, e di cui dovrebbe farsi carico un servizio pubblico televisivo all'altezza della sfida in atto...

Si deve ragionare in termini di *"story-telling"*, di educazione critica alla narrativa visuale. Esigenze che sono completamente ignorate dall'approccio della renziana legge *"Buona Scuola"*, che – secondo Freccero – rappresenta una *"proposta educativa fallimentare"*, e continua sulla via della *"distruzione della scuola italiana"*. Ha denunciato come sia purtroppo in *"disuso"* anche la preziosa funzione della televisione come *"servizio pubblico"*.

Luna ha sentito la necessità di replicare, ed ha spiegato (rivolgendosi anzitutto a Freccero) che lui aveva semplicemente evocato l'esperienza del maestro **Alberto Manzi** come *"soluzione adeguata per l'epoca"*, ben lontana da quelle che debbono essere le attuali strategie e tecniche comunicazionali per promuovere l'alfabetizzazione cultural-digitale. Quali siano, però, Luna non ha spiegato, anche se ha approfittato dell'occasione per autopromuovere di fronte all'uditorio ed in particolare alla Presidente Rai **Monica Maggioni**, seduta in prima fila, una proposta di trasmissione televisiva (che alcuni sostengono dovesse intitolarsi giustappunto *"Manzi 2.0"* ovvero *"Non è mai troppo tardi 2.0"*; su queste tematiche, si rimanda anche a *"Key4biz"* del 19 dicembre 2014, *"Rai e digital divide: il progetto 'Manzi 2.0' sembra poca cosa e forse nella direzione sbagliata"*) che ha sottoposto a viale Mazzini, finalizzata alla promozione dell'alfabetizzazione digitale.

La Presidente Rai è intervenuta per segnalare che ritiene (anche da storica *“interna”* di Viale Mazzini) che mai aveva percepito una sensibilità così intensa e convinta da parte dei decisori aziendali, enfatizzando come *“il digitale”* non sia più una funzione accessoria, ma ormai centrale per il *“psb”* italico: *“il digitale è al centro del piano industriale Rai”*, ha dichiarato orgogliosamente, ed è un dato di fatto lo scardinamento del paradigma storico, con un’attenzione verso la televisione *“non lineare”* che sarà non inferiore a quella verso la televisione *“lineare”*.

Il Dg della Treccani **Massimo Bray** ha domandato se vi fossero domande, e tra i pochi e brevi interventi merita essere citato quello di **Carlo Infante**, tra i massimi esperti italiani di *“cross-medialità”* e *“performing media”* (promotore tra l’altro del progetto e sito Urban Experience), il quale ha ricordato come l’Italia sia stata, anni fa, laboratorio di esperienze innovative quali **Video On Line** (primo *“internet service provider”* italiano, fondato a Cagliari dall’editore **Nicola Grauso** nel 1993) ed alcuni festival multimediali d’eccellenza (luoghi di feconda contaminazioni di saperi). Si dovrebbe guardare a quelle esperienze, per comprendere il potenziale spesso inespreso (e dimenticato) del nostro Paese...

Conclusivamente: un dibattito stimolante (speriamo che il Censis e/o la Treccani mettano presto a disposizione online la videoregistrazione, e, ancora una volta domandiamo: perché non è stato realizzato lo streaming via web?!) e snello (interventi brevi, di una decina di minuti ognuno; complessivamente due ore e mezza di analisi, attenzione alta e... nessuno sbadiglio), a partire da uno studio di un qualche interesse, ma che certamente non andrà a rappresentare una pietra miliare della mediologia critica in Italia.

Iniziativa comunque apprezzabile da parte della Treccani: Massimo Bray ha ricordato come *“ormai nel mondo le enciclopedie quasi non esistano più”*, e come la sede di Piazza Paganica rappresenti quasi un caso eccezionale al mondo, ma la Treccani ritiene di essere al passo dei tempi, se è vero che il suo sito internet può vantare ben 450mila *“utenti unici”* al giorno.

L’ex Ministro della Cultura ha segnalato come un’istituzione come l’**Enciclopedia Italiana** possa rappresentare ancora una bussola rispetto al crescente disorientamento determinato dall’infinito flusso di informazioni prodotto dal web. A distanza di 91 anni dalla Fondazione, la Treccani cerca di affrontare la sfida del digitale guardando al futuro, forte della grande ricchezza del proprio passato.

Auguriamoci che la Treccani si faccia presto promotrice (perché non co-autrice, alla luce del *“think-tank”* di livello di cui dispone?!) di ricerche più innovative, eterodosse, coraggiose.

Questo serve per affrontare seriamente tematiche come *“la trasmissione della cultura nell’era digitale”* e per realizzare *“inchieste sul sapere”* veramente accurate. Non basta rileggere la letteratura scientifica esistente e promuovere l’ennesimo sondaggio demoscopico su un *“campione rappresentativo”* della popolazione...

Clicca qui, per leggere la sintesi della ricerca Censis per Treccani *“La trasmissione della cultura nell’era digitale”*, presentata a Roma l’11 febbraio 2016.

#ilprincipenudo (81ª edizione)

‘Abc-Arte Bellezza Cultura’ della Regione Lazio: bel progetto, ma privo di ‘bilancio sociale’

9 febbraio 2016

Presentato oggi il bel progetto della Regione Lazio per la promozione del cinema nelle scuole, manca però la rendicontazione su fondi e obiettivi dell’iniziativa

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 9 febbraio 2016, ore 16:00

Questa mattina, martedì 9 febbraio, in un’affollata sala della Casa del Cinema di Roma, abbiamo avuto il piacere di assistere ad una “*lezione di cinema*” di gran livello (intellettuale estetico politico), in occasione dell’incontro con i docenti delle scuole, dedicato a “*Cinema&Storia*”, nell’economia del progetto di sensibilizzazione culturale e di formazione scolastica ormai noto con l’acronimo “*Abc*”, che sta per “*Arte Bellezza Cultura*”, ideato da **Giovanna Pugliese** (appassionata organizzatrice culturale), e fortemente sostenuto dal Presidente della Regione Lazio **Nicola Zingaretti**.

Perché ne scriviamo sulle colonne di un quotidiano telematico certamente di respiro nazionale, qual è “*Key4biz*”?

Perché l’iniziativa stimola una serie di riflessioni anche sulla politica culturale nazionale (appunto), che continua ad essere affetta da molto policentrismo e da totale assenza di coordinamento, così come da una qual certa opacità rispetto alle fonti di finanziamento: la questione diviene ancor più complessa, se si passa dal livello nazionale al livello “*locale*”, con iniziative che si intrecciano, talvolta sovrappongono, spesso senza interagire tra loro.

Una premessa positiva è indispensabile: chiunque dedichi attenzione al rapporto tra scuola ed arti dello spettacolo (cinema, teatro, musica, danza, circo...) merita comunque apprezzamento, quasi “*a priori*”... dato il ritardo storico che il nostro Paese ha accumulato, nel corso dei decenni, nel rapporto tra formazione ed arti.

Quel che ci si domanda spesso in Italia, anche in occasione di iniziative di buon livello, è se queste “*soggettività*” sono in contatto con altre “*soggettività*”, che pure si sviluppano a vari livelli e sull’intero territorio nazionale, e non sia necessaria e comunque opportuna una valutazione preventiva degli effettivi fabbisogni di formazione e delle possibilità di offrire eventi ed iniziative destinati alla popolazione studentesca (con quali caratteristiche, con quali “*target*”, con quali costi...).

Abbiamo già scritto su queste colonne (vedi “*Cinema e teatro a scuola, intesa Mibact-Miur. Bella idea ma confusa*”, su “*Key4biz*” del 4 febbraio 2016), onestamente apprezzando e severamente criticando, la gran bella idea di finalmente inserire anche le arti dello spettacolo nella modificazione in itinere della scuola italiana, messa in atto dalla riforma di cui legge cosiddetta “*Buona Scuola*”.

Abbiamo apprezzato e criticato l’iniziativa promossa d’intesa tra i due dicasteri più direttamente competenti, il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (**Mibact**) ed il Ministero dell’Istruzione, Ricerca ed Università (**Miur**), che hanno perfezionato pochi giorni fa un “*protocollo d’intesa*” per la promozione del cinema e del teatro nelle scuole.

Abbiamo apprezzato la buona volontà e finanche gli intenti innovativi.

Abbiamo criticato una qual certa approssimazione, frammentarietà, confusione.

Abbiamo lamentato – soprattutto – l’assenza di ricognizioni preventive, di analisi dei fabbisogni a livello territoriale, di studi che potessero (possano) consentire il miglior incontro tra “*domanda*” ed “*offerta*”, ovvero la messa a fuoco dei bisogni reali.

Per esempio, in Italia, ormai da decenni è attivo un progetto promosso dall'**Agis** (la confindustriale Associazione Generale Italiana dello Spettacolo), denominato **Agiscuola**, avviato nel lontano 1985, ed ideato da **Luciana Della Fornace** (da sempre impegnata su queste tematiche).

Agiscuola interagisce con Miur ed è sostenuta dal Mibact.

Nel biennio 2014-2015, ha sviluppato una pluralità di iniziative, come il Premio "*David Giovani*", il Premio "*Leoncino d'Oro Agiscuola*", il Campus "*Cinema-Scuola Giovani*", il progetto "*Cinema e disagio giovanile*", la pubblicazione del volume "*I film per le scuole*", ha organizzato corsi di formazione e di aggiornamento per docenti...

Si tratta di iniziative – si ha ragione di ritenere – sostenute finanziariamente in modo consistente dal **Mibact**: perché di questi sovvenzionamenti non v'è traccia alcuna sul sito di Agiscuola, né v'è traccia di Agiscuola nell'ultima relazione annuale al Parlamento sul **Fondo Unico dello Spettacolo (Fus)** pubblicata sul sito web del Ministero il 21 dicembre 2014?!

Perché questi deficit informativi, questa opacità?!

Il problema è quello di sempre: perché non viene imposto per legge un obbligo, per tutti i soggetti che operano nel settore culturale, di rendere di pubblico dominio l'entità dei sostegni pubblici, siano essi nazionali o regionali o comunali e finanche europei?!

La pubblicazione di un bilancio dovrebbe essere una esigenza naturale di chi organizza iniziative sostenute dalla mano pubblica: se così non avviene spontaneamente (ed è veramente "*rara avis*"), perché non lo si impone per legge, e comunque non lo si richiede nei bandi ed avvisi pubblici?!

In fondo, non è né complicato né gravoso richiedere, a chi beneficia di denaro pubblico, di "*rendicontare*" non soltanto all'amministrazione di riferimento, ma anche agli "*stakeholder*", l'utilizzo delle sovvenzioni: e, essendo tutti i cittadini "*portatori di interesse*" (in quanto contribuenti), è del tutto naturale "*pretendere*" che si spieghi loro come sono state finanziate le iniziative realizzate.

Semplicemente, si chiama "*trasparenza*".

Oppure, con vezzo anglosassone, e significato più profondo: "*accountability*", cioè la strumentazione informativo-cognitiva che possa consentire agli "*stakeholder*" di valutare l'operato di chi gestisce... e finanche all'elettorato di valutare l'operato di chi è stato eletto.

Stesso obbligo, anzi più intenso, dovrebbe valere per tutte le iniziative promosse e sostenute direttamente dalle pubbliche amministrazioni, o da loro emanazioni, siano esse società "*in-house*" e fondazioni ed altri soggetti.

Questa "*rendicontazione*" – che dovrebbe essere dettagliata ed assumere sempre la forma del "*bilancio sociale*" – deve prevedere anche dati quantitativi, oltre che qualitativi: dimensioni del pubblico (popolazione) raggiunta, obiettivi prefissati ed obiettivi raggiunti, indagini demoscopiche...

Di tutto questo, in Italia, quasi mai si parla: rari sono i soggetti (dagli assessorati alle società controllate) che propongono auto-analisi approfondite ed accurate del proprio operato, valutazioni d'impatto, dati e studi.

Perché?!

Il Progetto "*Abc Arte Bellezza Cultura*" è una iniziativa promossa dalla **Regione Lazio con Roma Capitale**, di cui è ente attuatore **Zetema Progetto Cultura** (società "*in house*" giustappunto di Roma Capitale): un progetto che si sviluppa in collaborazione e partnership con enti e istituzioni a carattere pubblico e privato, che svolge la sua azione all'interno del territorio del Lazio per promuovere e valorizzare le migliori idee e i progetti culturali che ne abbiano necessità, nelle diverse discipline artistiche, mettendo a disposizione il proprio know-how e l'esperienza di cui dispone, i contatti, con le risorse culturali che si muovono sul territorio al fine di migliorarne l'offerta e renderne più efficace anche l'utilizzo da parte dei diversi pubblici e utenze. Tra le attività di "*Abc*", la realizzazione di progetti per le Scuole

(“Cinema&Storia”; “Cinema&Società”; “Racconti in movimento. Immagini, suoni, social”; “Resistenza in lettere”; “Il Bene e il Male. Moravia, Calvino, Sciascia”; “Il terrorismo raccontato ai ragazzi”) e di attività culturali per la valorizzazione di luoghi quali Civita di Bagnoregio e la Valla dei Calanchi; Rieti e il Cammino di Francesco con la Valle Santa; Cassino e la Valle di Comino; Formia e le isole Ponziane; Il Castello di Santa Severa.

Il Progetto sviluppa anche attività teatrali e di formazione sul tema “Corpo Rete Racconto” ed ha promosso attività a trecentosessanta gradi, fino a qualche mese fa, nell’ambito degli spazi culturali di Palazzo Incontro, che si trova nel cuore storico della Capitale, e che è stato però chiuso e restituito ai proprietari.

Quanti studenti son stati raggiunti, nel corso degli anni?

Quante scuole son state coinvolte?

Quante ore di formazione sono state offerte?

È stata mai realizzata un’indagine quali-quantitativa sugli utenti?!

Il comunicato stampa della kermesse di questa mattina recita “tornano a grande richiesta”: bene, ma per favore ci si informi dell’entità di questa richiesta, se è vero che “Cinema&Storia” e “Cinema&Società” sono “due iniziative tra le più gettonate” (testuale).

Si ha ragione di ritenere che il progetto sia un’iniziativa valida (come Agiscuola), ma perché i promotori (ovvero la Regione Lazio stessa per “Abc” ed il Mibact per “Agiscuola”) non ha finora sentito la necessità di documentare “per tabulas”, con numeri ed analisi, la penetrazione quali-quantitativa dell’iniziativa sul territorio regionale, di misurare la sua efficacia in termini socio-culturali, di finanche valutarne l’efficienza?!

Una simile dotazione di dati ed analisi consentirebbe al progetto “Abc” di rafforzare il senso stesso dell’iniziativa, dimostrando – “per tabulas” appunto – la qualità dell’iniziativa.

Ciò andrebbe fatto anche per evitare – sia consentito, conoscendo quest’Italia malata – che il Presidente della Regione che verrà vada ad accantonare l’iniziativa (ridimensionandola o finanche rimuovendola), semplicemente perché molto sostenuta dal proprio predecessore: patologia tipica del nostro sistema politico, e di molte amministrazioni, nazionali o locali che siano.

La disponibilità di dati oggettivi consente di “bypassare” gli umori del principe di turno.

Questa mattina, alla Casa del Cinema di Roma, abbiamo assistito, insieme ad un centinaio di docenti, a belle dotte argute dissertazioni su film di maestri come **Ettore Scola** e **Pietro Germi**, con la conduzione colta di **Fabio Ferzetti**, critico cinematografico ed ideatore del progetto “100+1 Cento Film e un Paese, l’Italia”.

Sono intervenuti – tra gli altri – **Silvia Scola** (figlia del famoso regista ed intellettuale) ed un autore del livello (e della simpatia) di **Giuliano Montaldo**.

Sono trascorse quattro belle ore tra citazioni, battute, ricordi personali... Una vera “lezione di cinema”, di gran livello.

L’evento non era trasmesso in “streaming” (perché?!), ma è stato videoregistrato e ci si augura possa essere presto messo a disposizione “online”, perché si è trattato di una kermesse degna di una trasmissione **Rai** (e per Rai intendiamo Rai “tout-court”, non per le nicchie di **Rai 5** e simili...).

Il Direttore Generale del Cinema **Nicola Borrelli** è intervenuto per ricordare che un’iniziativa come “Abc” ha seminato il terreno da alcuni anni, e la recente stipula del protocollo d’intesa tra Mibact e Miur così come l’introduzione del tema “cinema” nella legge “Buona Scuola” sono la riprova che il Governo a guida **Matteo Renzi** ha fatto propria – anche grazie all’impulso del Ministro **Dario Franceschini** – un’esigenza latente da molti anni.

Tra gli altri, è intervenuto anche **Roberto Cicutto**, amministratore delegato dell'**Istituto Luce Cinecittà** (una società – controllata dal Mibact – il cui profilo identitario ci sembra sempre più evanescente, al di là della sacrosanta miglior cura dell'archivio storico del **Luce**), che si è dapprima soffermato sul riconoscimento **Unesco** a Roma come "*città creativa del cinema*" (un'iniziativa autocelebrativa che temiamo assai poco andrà a produrre concretamente), per poi tratteggiare il progetto di **Museo Italiano del Cinema e dell'Audiovisivo ("Miac")**, fortemente voluto dal Ministro Dario Franceschini, la cui realizzazione è stata affidata giustappunto a Luce Cinecittà.

L'iniziativa rientra nel primo piano strategico "*Grandi progetti beni culturali*" previsto dalla legge cosiddetta "*Art Bonus*", approvato dalla Conferenza Unificata Stato-Regioni il 22 gennaio 2015.

A distanza di un anno, piacerebbe conoscere a che punto è concretamente il progetto: e – ancora una volta – sarebbe interessante sapere se è stato realizzato uno studio di fattibilità che consenta di stimare le potenzialità di pubblico, i target di riferimento, la previsione di costi/ricavi...

Ci auguriamo che queste analisi siano state realizzate, e che semplicemente non siano state rese di pubblico dominio. Anche se – trattandosi di un'iniziativa pubblica, realizzata con pubblici danari – crediamo che simili studi, se realizzati, dovrebbero essere messi a disposizione della comunità professionale e della collettività tutta.

Vedi supra, alla voce "*accountability*".

Clicca qui, per accedere al sito web del progetto "*Abc Arte Bellezza Cultura*" promosso da Regione Lazio e curato da Zètema Progetto Cultura.

#ilprincipenudo (80^a edizione)

Regione Lazio: 1,2 milioni per la creatività. A quando la mappa delle startup?

8 febbraio 2016

Presentata oggi l'edizione 2016 del "Fondo per la Creatività" della Regione Lazio: dotazione di 1,2 milioni per finanziare nuove startup creative, ma manca un quadro d'insieme

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 8 febbraio 2016, ore 17:40

Diverte osservare come – talvolta – la retorica finisca per cavalcare anche l'antiretorica: ovvero, poniamo il caso di un'iniziativa assolutamente istituzionale, che si pone però come a-istituzionale, come magico recepimento da parte della politica e della pubblica amministrazione delle istanze naturali della società civile. Il tutto magari ben esaltato da affabulatori di professione...

Non sarà questo esattamente il caso dell'affollata presentazione, questa mattina a Roma, nell'elegante sala convegni dell'Ara Pacis, dell'edizione 2016 del "**Fondo per la Creatività**" della **Regione Lazio**, ma una qual certa deriva autoreferenziale e narcisistica è purtroppo emersa evidente.

Si tratta della seconda edizione dell'iniziativa (che pure era stata già annunciata in un evento il 16 dicembre 2015, e quella odierna è una sorta di ri-presentazione con funzioni promozionali), fortemente voluta dal Presidente della Regione Lazio **Nicola Zingaretti**, che intende stimolare la nascita e lo sviluppo di piccole imprese nel settore delle attività culturali e creative, con particolare attenzione alle tecnologie digitali.

Il "perimetro" di intervento è ampio, ed include buona parte delle imprese cosiddette "culturali" e "creative": arti e beni culturali (arte, restauro, artigianato artistico, tecnologie applicate ai beni culturali, fotografia...), architettura e design (architettura, design, disegno industriale, prototipazione e produzione in piccola scala di oggetti ingegneristici e artigianali, design della moda), spettacolo dal vivo e musica, audiovisivo, editoria...

Il contributo è "*a fondo perduto*", fino ad un massimo di 30.000 euro a progetto, e supporta l'avvio dell'attività imprenditoriale, i costi per l'investimento e le spese di gestione relative ai primi due anni di attività.

Particolare attenzione viene assegnata alle iniziative imprenditoriali poste in essere da soggetti con età inferiore a trentacinque anni ovvero superiore a cinquanta. L'aiuto viene concesso nel rispetto delle intensità massime previste dal Regime di Aiuto cosiddetto "de minimis" (di cui al Regolamento dell'Unione Europea n. 1407/2013).

Il limite massimo dell'aiuto è pari all'80% dell'investimento ritenuto congruo ed ammissibile ed è comunque contenuto, in valore assoluto, nel limite di 30.000 euro.

Con questo fondo, in attuazione dell'articolo 7 della Legge Regionale n. 13 del 30 dicembre 2013, la Regione sostiene e promuove la creazione e la crescita di piccole e medie imprese (le cosiddette "pmi") dei settori culturali e creativi: nel luglio del 2015, sono stati resi noti i risultati del primo bando (l'avviso pubblico era stato pubblicato a fine giugno 2014, e si potevano presentare istanze entro fine settembre 2014), che ha ammesso al finanziamento 53 progetti.

La dotazione del Fondo per il primo anno era di **1,5 milioni**, quest'anno ridotta a **1,2 milioni**: perché questa riduzione del 20%, se è vero che l'iniziativa viene presentata come una "*best practice*"?!

È interessante osservare che, a fronte dei 53 progetti ammessi al finanziamento, ben 447 furono classificati come "non idonei" e 142 "non ammissibili": sono quindi stati selezionati 53 su 642 progetti pervenuti, ovvero poco più dell'8 % del totale.

In verità, questo è quel che risulta sul sito della Regione (determinazione dirigenziale n. 10654 del 6 luglio 2015), anche se il comunicato stampa diramato oggi parla di 41 vincitori su 642 domande ricevute, e corrisponderebbe a poco più del 6%.

Di tutta questa massa di progettualità, v'è in verità poca traccia pubblica, perché – come quasi sempre s'usa fare in Italia – gli elenchi “allegati” dei provvedimenti amministrativi si limitano ad elencare “nome e cognome” e sovvenzionamento, ovvero la ragione sociale, la forma giuridica, il nome del rappresentante legale, il punteggio, il contributo complessivo...

Non è indicato nemmeno il nome del progetto, e ciò basti. Il resto rimane chiuso nei cassetti della Regione Lazio, ovvero nei dossier delle commissioni di valutazione.

E qui cade l'asino...

La conoscenza della realtà appare, ancora una volta, parziale, frammentaria, opaca. Nonostante le belle intenzioni: **Ravera e Zingaretti** hanno rimarcato l'esigenza di “dare visibilità” e “promuovere massa critica” rispetto alla “forza incredibile delle tante soggettività”. Far conoscere, conoscersi, mettere in rete... D'accordo, ma il problema è come “fare luce” e come “fare network”, non basta invocare illuminazione ed internet.

In effetti, nella kermesse romana abbiamo assistito ad una rappresentazione dalla bella retorica e dalla bella coreografia (sul grande schermo, alle spalle dei relatori scorrevano le eleganti fotografie degli “start-upper” selezionati dalla Regione Lazio): dotta ed elegante presentazione a cura di **Lidia Ravera**, Assessore alla Cultura e alle Politiche Culturali, (e non a caso apprezzata scrittrice di narrativa) seguita da fiero intervento del Presidente della Regione **Nicola Zingaretti**, chiuso in bellezza dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo **Dario Franceschini**.

Tutti contenti, tutti entusiasti.

Nel mezzo, due “casi di eccellenze”, ovvero brevi illustrazione della propria idea progettuale da parte di alcuni degli eletti: l'appassionato **Mithcell Broner Squire**, ideatore di Oniride, la start-up prima classificata nel bando 2015, specializzata nella “realtà espansa” e nel 3D (attraverso un “oculus” interattivo, che ricorda la realtà virtuale immersiva) per i beni culturali; e la fascinosa **Caterina Naglieri**, promotrice della Plato Design, che utilizza tecnologie evolute per la ideazione e produzione di oggetti come lampade al led (in un unico modello strutturale, un dodecaedro)...

È stato distribuito un bel tomo, “Lazio Creativo. 100 storie di creatività”, edito per i tipi della Regione Lazio e della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ovvero del Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale (e già presentato in occasione della kermesse dicembrina): 250 pagine belle assai, in quadricromia e carta patinata ad alta grammatura, con fotografie a piena pagina ed a fronte brevi testi descrittivi, in italiano ed inglese.

Quante copie son state tirate del tomo?!

Quanto è costato alla collettività questo volume, alla cui redazione hanno collaborato anche dieci autori e nella cui cura sono stati coinvolti una decina di esperti (ovviamente... chi altri se non **Riccardo Luna**, nella sua veste di onnipotente quanto evanescente “Digital Champion” nazionale, per la sezione “Nuove tecnologie”)?

Che concreta diffusione avrà (andrà in libreria, e nelle università e scuole, per esempio?!) e quali concrete funzioni promozionali (se non per la gioia narcisistica dell'eletta schiera dei magnifici 100)?!

E, rispetto, agli... “eletti 100”, ci avrebbe fatto piacere acquisire qualche informazione “hard”, ovvero dati concreti: come procedono queste “start-up”?

Che flussi reddituali ed occupazionali hanno finora promosso?

Quali i loro target di riferimento?

Quali le dimensioni di mercato attese?

E... a che punto sono gli stati di avanzamento dei rispettivi “business plan”?!

Disporre di queste informazioni ed analisi ci avrebbe convinti di più, rispetto a quel “*sacro criterio della meritocrazia*” invocato con tanta passione dall’Assessora Ravera. Insomma, non crediamo che le “stampanti 3D”... salveranno il mondo! Il sano entusiasmo per le nuove tecnologie salvifiche e per una pubblica amministrazione finalmente trasparente deve essere moderato, seriamente, alla luce di analisi realistiche.

Nessuno ha ricordato oggi che a Roma hanno chiuso 50 librerie negli ultimi anni, ed oltre 70 schermi cinematografici (e quante e quanti nel Lazio?! chissà chi lo sa!); d’accordo, questi sono forse... “old media”, ma siamo sicuri che si debba pensare al digitale soltanto, ed esclusivamente alle “start-up”, mentre molte imprese culturali “tradizionali” tirano le cuoia, e centinaia di artigiani son costretti a chiudere le loro botteghe (forse... troppo poco “digital”)?!

Secondo alcuni dati, fatti propri da Zingaretti e Ravera, nel Lazio le imprese “creative” sarebbero **63mila**, ovvero il 10% delle 630mila presenti a livello nazionale (nella presentazione del dicembre 2015, in verità, si era parlato di 53mila su 443mila...): ancora una volta, nutriamo dubbi su queste stime (le classificazioni merceologiche delle **Camere di Commercio** sono spesso scivolose...), ma sia consentito osservare che – a livello Lazio – non esiste 1 studio 1 su queste imprese, minimamente approfondito ed aggiornato.

Non sarebbe bene prima studiare le caratteristiche strutturali di queste 63mila (o 53mila che siano...) imprese, comprendere le loro criticità e potenzialità, i mercati di riferimento, il rapporto tra offerta e domanda, e poi (soltanto poi) ragionare seriamente su politiche culturali e politiche industriali in materia?!

A fronte di queste belle “start-up” auspiccate, quante sono le imprese creative del Lazio in crisi, le decotte, le defunte?!

Si legge nella prefazione della Ravera: “*Abbiamo chiesto a 10 esperti di identificare 10 creativi per 10 settori. Abbiamo chiesto a 10 scrittori di andare a conoscerli, a intervistarli, a raccontarli. Abbiamo messo insieme così 100 storie a lieto fine. Abbiamo acceso 100 luci nella bottega di 100 giovani talenti. È un primo passo verso quella mappa della creatività nel Lazio che proseguirà nei prossimi anni. Questo volume si inserisce in un’azione avviata dalla Provincia di Roma con **Gian Paolo Manzella**, che vorrei ringraziare per aver condiviso con me quella esperienza e aver contribuito a farne nascere una nuova*”.

Gian Paolo Manzella – come abbiamo scritto venerdì su queste stesse colonne, commentando la kermesse sulla cultura a Roma promossa da **Francesco Rutelli** e coordinata giustappunto da Manzella (vedi “*Key4biz*” del 5 febbraio 2016, “*Cultura a Roma, la riunione ‘elettorale’ di Rutelli*”) – è Vice Presidente della Commissione Affari Comunitari e Internazionali, Cooperazione tra i Popoli e Tutela dei Consumatori della Regione Lazio, guidata da Nicola Zingaretti, ma da molti anni anche studioso di politiche dell’innovazione ed appassionato di “start-up” culturali.

Bene, Assessora Ravera, brava.

Il percorso avviato anni fa da Manzella (quando era dirigente presso la Provincia di Roma allora presieduta da Zingaretti) è stato avanguardistico e commendevole, ma sarebbe interessante disporre finalmente di uno studio critico, una valutazione d’impatto, per comprendere appieno i risultati di questa sensibilità politica, per avere conferma tecnica della bontà dell’intuizione e della validità dei risultati.

Ci consenta anche di osservare che questa bella “fotografia” è un’iniziativa interessante (a proposito, complimenti all’autore delle fotografie del volume, **Antonio Bardella**), ma poca cosa rispetto a quel che deve essere una vera “mappatura”: una mappatura è uno strumento cognitivo tecnico, e non affabulatorio, che deve proporre censimenti accurati e completi, studi approfonditi, analisi di impatto, valutazioni di efficacia, descrizioni accurate (e non narrative) delle progettualità valutate e quindi premiate.

In sintesi, una pubblica amministrazione seria deve dotarsi di un “*bilancio sociale*” e di strumenti tecnici di validazione del proprio operato, altrimenti anche le migliori intenzioni finiscono nel calderone dell’indistinto e del confuso, sempre a rischio di autorappresentazione retorica del proprio operato.

Siamo stanchi dell’autocelebrazione del principe di turno.

Per esempio, il Presidente Zingaretti c'è sembrato un po' troppo esaltato per i presunti eccellenti risultati della "Festa del Cinema di Roma", così come della presunta egregia funzione della Roma "Lazio Film Commission", i cui operati non ci risulta siano apprezzati proprio unanimemente dalla comunità professionale di riferimento, anche perché – ancora una volta – non vi sono studi valutativi in argomento, che possano attestare ciò con un minimo di tecnicità...

Il Presidente Nicola Zingaretti ha senza dubbio allocato risorse significative a favore della cultura, attingendo ai fondi europei (oggi ha parlato di **100 milioni per le "start-up"** e di **20 milioni per l'"e-commerce"**), e di ciò gli va dato atto e riconosciuto merito, anche perché ha anticipato in qualche modo quella stessa politica voluta dal Presidente del Consiglio **Matteo Renzi**, di riconoscimento finalmente non più residuale della funzione trainante della cultura.

Qualche perplessità emerge però analizzando "come" e "dove" sono state allocate queste risorse, qualche dubbio emerge se si cerca di comprendere quale sia la strategia complessiva: peraltro, come la si può disegnare, in assenza di dataset cognitivi adeguati?!

Il Ministro Dario Franceschini ha dato la sua benedizione all'iniziativa di Nicola Zingaretti (qualche malevolo ha insinuato che la kermesse odierna si inserisca nella prospettiva elettorale, ricordando che tra qualche settimana si vota per le elezioni del Sindaco di Roma), osservando come esista piena sintonia tra queste politiche regionali e la (sua) politica nazionale, per promuovere "*un clima dinamico ed un ambiente fertile per le potenzialità inesprese*": ha ricordato, ancora una volta, che in Italia "*si è stati troppo seduti sull'orgoglio del patrimonio*", non avendo dedicato – nei decenni scorsi – adeguata attenzione alle attività culturali "dinamiche".

Ha rivendicato, ancora una volta, il merito di aver deciso di destinare alle "attività culturali" ben **114 milioni di euro** – del totale di 491 milioni di euro – del "Programma Operativo Nazionale" ("Pon") dedicato alla cultura, cofinanziato dai fondi strutturali europei 2014-2020 (Fser – Fondo di sviluppo regionale), interamente dedicato alla cultura. Il Mibact svolge il ruolo di amministrazione proponente e di autorità di gestione di questi danari.

Come da annuncio del giugno 2015, questi 114 milioni rappresentano una dotazione specificamente destinata alle imprese che operano nel e a favore del settore culturale e della fruizione turistico-culturale, e, tra queste, alle cosiddette industrie culturali e creative.

Si tratta di un bacino costituito – secondo le stime del Mibact – da circa 1.700 aziende del settore della "filiera" culturale e creativa di cui il 30% appartenenti al privato sociale. Si tratta – oggettivamente – di un'innovazione assoluta, per la prima volta si individua un "focus" specifico a livello nazionale su questo settore, investendo una così considerevole quantità di risorse.

Si annunciano quindi – anche a livello nazionale – iniziative significative e bandi stimolanti, nell'auspicio che, finalmente, anche il disegno di questi bandi avvenga con adeguata cognizione del tessuto su cui si va ad intervenire, e con chiarezza di strategia, in una prospettiva organica e lungimirante.

Le domande per il bando "Lazio Creativo" 2016 della Regione Lazio dovranno essere presentate dal 16 febbraio al 31 marzo 2016 attraverso la nuova piattaforma presentata qualche settimana fa dalla Regione Lazio, GeCoWeb, un portale della società "in-house" **Lazio Innova s.p.a.**, che intende semplificare l'accesso ai contributi europei e della Regione Lazio per imprese e cittadini, enti pubblici e centri di ricerca.

Clicca qui per leggere, l'Avviso Pubblico della Regione Lazio "per il sostegno e lo sviluppo di imprese nel settore delle attività culturali e creative" (bando "Lazio Creativo 2016"): determinazione Dirigenziale n. G00609 del 29 gennaio 2016

Clicca qui, per downloadare il libro "Lazio Creativo. 100 storie di creatività", distribuito questa mattina all'Ara Pacis di Roma, in occasione della presentazione della seconda edizione del bando della Regione Lazio "Lazio Creativo"

#ilprincipenudo (79^a edizione)

Cultura a Roma, la riunione ‘elettorale’ di Rutelli

5 febbraio 2016

L'ex Ministro della Cultura Francesco Rutelli ha organizzato al Centro Sperimentale di Cinematografia una riunione ‘elettorale’ sulla cultura a Roma, ben presto ampliata alle politiche culturali nazionali

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - ISICULT) | 5 febbraio 2016, ore 16:00

L'iniziativa *“Roma è cultura. Creatività per lo sviluppo”*, che si è tenuta ieri giovedì 4 febbraio nell'Aula Magna del **Centro Sperimentale di Cinematografia (Csc)**, la scuola di eccellenza per l'alta formazione nelle professioni del cinema e dell'audiovisivo, merita attenzione per due fattori, uno *“ambientale”* e l'altro *“politico”*: crediamo che mai s'era vista una riunione squisitamente politica, oggettivamente di parte, ospitata in un luogo come il Centro, che pure dovrebbe essere assolutamente *“super partes”*, rispetto alle ideologie; nonostante questo vizio *“formale”* (immaginiamo una qualche interrogazione parlamentare da parte di esponenti del centro-destra), abbiamo assistito a quattro ore di stimolante dibattito sulla politica culturale, tra il livello nazionale ed il livello *“locale”*, dato che l'oggetto era sì una riflessione sulla situazione della cultura a Roma, nella già avviata campagna elettorale per l'elezione del Sindaco, ma inevitabilmente i due livelli (nazionale/locale) si intrecciano.

L'iniziativa è stata voluta da **Francesco Rutelli** e dall'associazione che ha promosso, *“La Prossima Roma”*, che intende porsi come *“laboratorio”* politico, ma in verità si ha ragione di ritenere anche come *“lista civica”* in fieri (che andrà a sostenere uno dei candidati a Sindaco).

La tesi annunciata è stata: *“Per tornare tra le città all'avanguardia nel mondo e far funzionare bene la normalità quotidiana, ci vuole una grande squadra”*. E, di fatto, Rutelli, con la collaborazione di **Gian Paolo Manzella**, politico di professione (Vice Presidente della Commissione Affari Comunitari e Internazionali, Cooperazione tra i Popoli e Tutela dei Consumatori della Regione Lazio, guidata da **Nicola Zingaretti**), ma anche studioso di politiche dell'innovazione ed appassionato di *“start-up”* culturali, ha chiamato *“a corte”* una trentina di bei cervelli, operatori del settore, organizzatori culturali, e finanche ricercatori...

Giovani e meno giovani: energie fresche ed esponenti della vecchia guardia...

Francesco Rutelli ha rivendicato di essere stato tra i primi in Italia ad aver stimolato una estensione del *“perimetro”* del sistema culturale, avendo promosso, quando è stato Ministro dei Beni e delle Attività Culturali (con delega al Turismo), dal 2006 al 2008 (**Governo Prodi**), successore di **Rocco Buttiglione** e predecessore di **Sandro Bondi**, il primo *“Libro Bianco sulla Creatività”*, diretto dal compianto **Walter Santagata**. Questo rapporto di ricerca ha senza dubbio fornito un contributo concreto a far comprendere anche in Italia come la *“cultura”* debba essere considerata un sistema segnico-economico globale, che va dai musei al design, dalla letteratura all'audiovisivo. Purtroppo quell'esperienza di ricerca non sembra essere stata metabolizzata al meglio dai ministri successivi, e, a distanza di quasi dieci anni, si sente l'esigenza di uno studio approfondito, che vada ben oltre i tentativi frammentari promossi negli anni da soggetti come **Symbola** e **Federculture**. Dovrebbe essere il Ministero, e non i privati, a promuovere iniziative di ricerca approfondita, di monitoraggio continuativo e di studio strategico delle politiche e le economie della cultura.

E, invece, si procede con cognizioni parziali e frammentarie.

Economisti della cultura come **Pietro Valentino** (direttore della rivista *“Economia della Cultura”*), **Alessandro Leon** (Cles) e **Alessandro Rinaldi** (UnionCamere) hanno evidenziato le contraddizioni di Roma, che non emerge proprio nelle classifiche internazionali sulle industrie culturali e creative, nonostante possa vantare *“numeri”* importanti in termini di occupati e fatturato (su questi numeri, sia consentito manifestare qualche perplessità metodologica, ma non è questa la sede per una serena contestazione di dati che talvolta sono frutto di classificazioni settoriali e *“merceologiche”* incerte ed opinabili).

Quel che emerge subito è l'assenza di una logica "di sistema", di politiche settoriali interagenti, e l'estrema frammentazione degli interventi: insomma, le stesse patologie che caratterizzano il (non) "sistema Italia".

Al tempo stesso, alcuni indicatori dell'offerta sono veramente inquietanti: deprime osservare come, nell'arco di pochi anni, siano state chiuse a Roma oltre 50 librerie e oltre 70 schermi cinematografici!

Sarebbe interessante conoscere la dinamica a livello nazionale, regionale, locale, ma – ahinoi – temiamo che né **Mibact** né **Siae** dispongano di un dataset adeguato...

In relazione al cinema, sono intervenuti **Giampaolo Letta (Medusa)**, **Andrea Purgatori (100autori)** e **Roberto Cicutto (Istituto Luce Cinecittà)**, che hanno manifestato complessivamente un apprezzamento positivo nei confronti del disegno di legge Franceschini di riforma del cinema, pur con qualche rilievo critico. Purgatori ha segnalato come si continuano a considerare "gli autori" in modo inadeguato, nella gestazione politica di questi provvedimenti normativi, che intervengono sì anzitutto nell'industria, ma che certamente vanno a modificare l'assetto anche creativo ed estetologico del sistema. Anche su queste colonne (vedi "Rivoluzione Cinema: ma come saranno allocate le risorse?" su "Key4biz" del 29 gennaio 2016), abbiamo segnalato come il ddl Franceschini abbia avuto una gestazione nella quale son state coinvolte soltanto le associazioni imprenditoriali (**Anicaed Apt**) ed i "poteri forti" del broadcasting (**Rai, Mediaset, Sky...**), senza un ruolo attivo delle associazioni degli autori e dei professionisti e tecnici del cinema e dell'audiovisivo...

Purgatori, in particolare, ha proposto che **Rai** scelga **Cinecittà** come "location" privilegiata delle proprie produzioni di fiction: sarebbe tanto semplice, e molte buone ragioni conforterebbero una simile scelta, ma nulla si muove in tal senso. Giampaolo Letta ha ricordato come sia stato proprio Rutelli ad aver voluto l'introduzione in Italia di strumenti di agevolazione fiscale come il "tax shelter" ed il "tax credit": il tax credit ha determinato una iniezione di risorse sane (intese come regolate dal mercato) nell'intero sistema cinematografico italiano (anche se ci domandiamo ancora quale sia stato il vero risultato finale, in perdurante incredibile assenza di valutazioni di impatto da parte del Mibact...). Sono poi intervenuti alcuni politici, tutti schierati a sinistra, ovvero in area **Pd: Ranucci, Bonaccorsi, Morassut**. Se il senatore **Raffaele Ranucci** (Commissione Lavori Pubblici) ha rivendicato che il "modello Roma" – con cui ci si riferisce generalmente all'esperienza delle giunte di centro-sinistra, con i sindaci **Francesco Rutelli** e **Walter Veltroni** – ha promosso un salto di qualità, pur con qualche errore, ed uno sviluppo che è stato poi frenato, la deputata **Lorenza Bonaccorsi** (Responsabile nazionale Cultura e Turismo del Pd, nonché Presidente del Pd del Lazio) ha lamentato come non si riesca a mettere "a regime" un patrimonio culturale metropolitano che è oggettivamente molto ricco (ha citato il caso di spazi e strutture come l'**Apollo 11** all'Esquilino ed il **cinema America** a Trastevere). Il candidato Pd a Sindaco **Roberto Morassut** (si scontrerà con il renziano **Roberto Giachetti**) ha denunciato l'incapacità di Roma ad accedere ai fondi europei, senza i quali è impossibile sviluppare progetti di ampio respiro, soprattutto in ambito culturale: Morassut ritiene sia questa la priorità in materia di politiche culturali.

Dopo questi interventi politici, sul palcoscenico si sono avvicendati decine di giovani (e talvolta meno giovani), con un florilegio di interventi stimolanti, che hanno evidenziato – semmai ve ne fosse necessità – un grande policentrismo di attività ed una grande ricchezza di iniziativa, ma – ancora una volta – l'assenza di una "governance" delle politiche pubbliche in materia.

Diffusa la lamentazione.

Rutelli ha segnalato la necessità di trovare strumenti politici concreti per superare la "depressione" collettiva.

La situazione romana è certamente aggravata dalla crisi della decaduta **Giunta Ignazio Marino** e dalla fase di commissariamento (l'ex Prefetto di Milano **Francesco Paolo Tronca** è stato nominato a fine ottobre 2015), ma va segnalato che anche le assessore alla cultura **Flavia Barca** dapprima e **Giovanna Marinelli** poi non erano riuscite ad imprimere quel cambio di marcia radicale che il sistema culturale romano attende ormai da anni.

Noi una spiegazione di questa difficoltà la diamo: non esiste, nemmeno per Roma, un sistema informativo ed analitico adeguato alle dimensioni quali-quantitative del sistema culturale metropolitano.

La **città di Roma** (così come la **Regione Lazio**, peraltro) non dispone di un osservatorio stabile e permanente, di una struttura di monitoraggio approfondito e continuativo dell'economia culturale metropolitana: basti pensare che nessuno sa quante siano le *"associazioni culturali"* che pure animano un ricco tessuto sociale!

Come può ben governare, il Sindaco e l'Assessore, se non dispone di informazioni, analisi, ricerche?!

Di volta in volta, si affiderà – inevitabilmente – al proprio naso (alle proprie impressioni, alle proprie estetiche, alle proprie soggettività): eppure la politica culturale è materia troppo delicata e strategica per essere governata con la nasometria!

Ciò vale a livello nazionale così come a livello locale.

Tra i tanti interventi interessanti alla kermesse rutelliana, meritano essere citati quello di **Bartolomeo Pietromarchi** (critico e curatore d'arte) che ha segnalato il deficit di sinergia tra strutture romane per l'arte contemporanea come il **Macro** ed il **Maxxi**, e di **Francesco Dobrovich** (organizzatore culturale) che con la sua agenzia **Nu Factory** ha ideato l'**Outdoor Festival**, una kermesse transmediale di buon successo...

Sono stati poi proposti casi di successo come quello di **Toonz**, software per l'animazione ideato dalla romana **Digital Video** ed utilizzato a livello internazionale... È stato ricordato come siano italiani molti animatori che lavorano per giganti multimediali come la **Disney**...

È stato segnalato che un settore come quello del fumetto dimostri una vitalità estrema (basti ricordare che *"Tex"* vende ogni mese oltre 200mila copie in edicola)...

Si è parlato anche di **Teatro dell'Opera** e di musica (indipendente o *"assistita"*, con un **Cristian Carrara**, Presidente della Commissione Cultura del Consiglio Regionale del Lazio, nella veste di compositore di musica), di **Corviale** come possibile laboratorio culturale per la rigenerazione delle periferie...

Deficit *"tematici"*?

Assenti le voci da **Rai** o rispetto ai **beni museali**, e ben pochi cenni all'**habitat digital**, se non per un qualche riferimento alle *"app"* per il turismo culturale...

In conclusione, un'occasione di ascolto e dibattito interessante, che Rutelli ha voluto promuovere per proporre al Sindaco che verrà (lui non si candiderà, ha ribadito) un set di idee e proposte: in effetti, ieri è stato presentato anche un documento di lavoro intitolato *"Un'idea di Roma nella competizione globale"*, che propone una serie di proposte, interessanti ma che non sembra sviluppino al meglio quel che è emerso dal dibattito.

In sostanza, ancora una volta – come spesso accade in casi come questi – ci sembra che l'elaborazione teorica non riesca proprio a mettere a frutto la ricchezza delle idee e di iniziative che pure son state proposte sulla scena.

Va segnalato che i curatori del documento precisano però che *"il presente documento è un work in press del gruppo Cultura, Creatività e Turismo nell'ambito dell'iniziativa 'Prossima Roma'. Il lavoro sarà finalizzato nelle prossime settimane; le proposte contenute vanno quindi considerate, al momento, provvisorie e soggette a revisione"*. Piace l'onestà della dichiarazione, e ci si augura che il dibattito si sviluppi al meglio.

La necessità è viva e concreta, anche perché Roma resta pur sempre il *"laboratorio culturale"* più importante dell'intero Paese.

Finora, quella promossa da Rutelli è oggettivamente la prima ed unica iniziativa di riflessione sulla cultura nella Capitale, e gli va dato atto di aver avviato un dibattito che pure non sembra aver ancora appassionato i candidati a Sindaco di Roma (nemmeno l'eterodosso **Stefano Fassina** della neonata **Sinistra Italiana**).

Clicca qui, per il documento *"Un'idea di Roma nella competizione globale. Cultura, Creatività e Turismo per il futuro della città"*, distribuito in occasione della kermesse de La Prossima Roma al Centro Sperimentale di Cinematografia il 4 febbraio 2016.

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (78^a edizione)

Cinema e teatro a scuola, intesa Mibact-Miur. Bella idea ma confusa

4 febbraio 2016

I ministri Franceschini e Giannini hanno siglato oggi un inedito protocollo d'intesa per una scuola finalmente aperta al teatro e al cinema: idea bella ma confusa, in assenza di strumenti cognitivi adeguati

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 4 febbraio 2016, ore 17:00

Questa mattina a Roma, il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo **Dario Franceschini** ed il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca **Stefania Giannini** hanno firmato e presentato un inedito "protocollo d'intesa" per la promozione del teatro e del cinema nelle scuole, nel cui ambito sono stati lanciati anche due concorsi nazionali "Ciak. Si studia!" e "Scrivere il Teatro".

La presentazione è stata organizzata nella piccola sala cinematografica gestita dal Centro Sperimentale di Cinematografia (Csc), la Sala Trevi, a pochi metri dalla piazza della mitica fontana, ed è stata affollata, anche perché son stati coinvolti molti studenti del Liceo Ginnasio Statale "Virgilio" di Roma (che hanno peraltro messo in scena anche un piccolo gioco teatrale).

Telegraficamente: gran bella idea, ma discretamente confusa.

Ancora una volta, maturiamo l'impressione di una "politica culturale" che finalmente va nella direzione giusta (soprattutto nell'agenda delle priorità governative e nell'allocazione di risorse economiche adeguate), cercando di recuperare il ritardo accumulato nei decenni dal nostro Paese rispetto alle migliori esperienze europee (Francia in primis, Paese nel quale – si ricordi – dal 1997 le competenze in materia di cultura e comunicazione sono state accorpate nello stesso dicastero), ma che procede con grande approssimazione, e quasi totale assenza di strumentazioni tecniche cognitive (analisi di scenario, ricerche quali-quantitative, studi previsionali, valutazioni di impatto...).

Il "buon governo" che si cerca di costruire corre il rischio di fallire in itinere: la bussola è strumento di navigazione insufficiente, in mari perigliosi (e sistemi complessi). Non basta guardare alla stella polare, insomma.

L'iniziativa di questa mattina è coerente con quanto già annunciato poco prima di Natale dai due stessi Ministri: il 22 dicembre 2015, infatti, Franceschini e Giannini avevano firmato un decreto del **Miur** di concerto con il **Mibact** per il riconoscimento dell'equipollenza, rispetto alla laurea, alla laurea magistrale e al diploma di specializzazione, dei titoli di studio rilasciati dalle scuole e istituzioni formative di rilevanza nazionale che operano nei settori audiovisivo e cinema, teatro, musica, danza e letteratura di competenza del **Mibact** (in primis, il prestigioso – anche a livello internazionale – **Centro Sperimentale di Cinematografia**).

Il decreto ha attuato una norma contenuta nella legge cosiddetta "Buona Scuola", e prevede un apposito iter di riconoscimento dei titoli che passa, innanzitutto, da una stretta verifica di requisiti di qualità degli istituti coinvolti.

In quell'occasione, il Ministro Franceschini ebbe a dichiarare: "è il primo passo di un percorso che faremo insieme per investire sulle capacità creative dei giovani talenti italiani. L'alta formazione culturale è l'autentico motore economico del Paese, è doveroso riconoscerla pienamente".

I due Ministeri già cooperavano, nell'ambito di un "protocollo" che prevede stanziamenti di provenienza Miur per progetti di iniziative culturali e di ricerca volte a valorizzare il settore dei beni culturali, quello delle tecnologie per il restauro, a promuovere la lettura fra i giovani...

In attuazione di quanto previsto dalla “Buona Scuola”, sono state poi messe in campo specifiche azioni, come il **potenziamento dell’arte** nei programmi scolastici e lo sviluppo di specifici **percorsi di alternanza scuola-lavoro** nell’ambito di istituzioni che si occupano del patrimonio culturale.

Ribadiamo: la direzione è giusta, l’impegno politico ed economico sembra concreto, nonostante il rischio di una qual certa... iperfezione di “*protocolli*”.

Manca ancora una strategia complessiva ed organica ed un coordinamento registico accurato.

Manca anche una “*vision*” globale: per esempio, perché si interviene con il protocollo odierno a favore del teatro e del cinema, e non della musica?!

E perché un protocollo di questo tipo non affronta anche l’educazione alle immagini, ovvero l’audiovisivo ed il web?!

E qui spieghiamo perché siamo così perplessi, proponendo un caso sintomatico (vedi alla voce “*frammentazione e dispersione*”, sulla quale tanto inchiostro dedichiamo su queste colonne: vedi, per esempio, “*Key4biz*” del 9 ottobre 2015: “*Quel che manca all’Italia? Una visione d’insieme di media e cultura*”): perché questa mattina la Ministro Giannini non ha nemmeno fatto cenno ad una (altrettanto) bella iniziativa intrapresa qualche mese fa dal suo dicastero, ovvero un bando per **la promozione del teatro nelle scuole**, di cui ad un decreto ministeriale (il n. 435 del 16 giugno 2015), che ha previsto l’allocazione di 2 milioni di euro per la promozione delle attività teatrali nelle scuole e di 1 milione per le attività musicali?!

Il decreto è intitolato “*Criteri e parametri per l’assegnazione diretta alle istituzioni scolastiche nonché per la determinazione delle misure nazionali relative la missione istruzione Scolastica, a valere sul Fondo per il funzionamento delle istituzioni scolastiche*”, e, al di là della ridondanza di titolazione, alloca risorse significative per una pluralità di iniziative: teatro, musica, sport, educazione alimentare, cittadinanza attiva, legalità, “*made in Italy*”, innovazione tecnologica...

Quel decreto, firmato dal Ministro Giannini il 12 giugno, ha previsto per l’anno 2015 uno stanziamento complessivo di ben **93 milioni di euro** per il potenziamento dell’offerta, con un incremento del 66% rispetto alla dotazione dell’anno 2014. Le risorse destinate sono state significative e finanche copiose nel complesso, anche se poi, andando a verificare la gran quantità delle aree di intervento, la dimensione va inevitabilmente a ridimensionarsi (anche perché, tra l’altro, dei 93 milioni di euro, ben 19 milioni vanno a finanziare l’alternanza scuola/lavoro...). La decisione di Giannini – coerente con quella che qualche settimana dopo è divenuta la legge cosiddetta “*Buona Scuola*” (la n. 107 del 13 luglio 2015) – ha evidenziato comunque una precisa volontà del Miur di mostrare sensibilità verso tematiche e saperi “*altri*”, rispetto a quelli tradizionalmente oggetto dell’intervento ministeriale: per esempio, 3 milioni per la “*promozione della cultura del Made in Italy*”, 2 milioni per lo sport, 1 milione per la prevenzione del bullismo e cyberbullismo...

Certo 400mila euro per “*la promozione della cittadinanza digitale*” ci sembrano pochini, così come i 3,4 milioni per “*il piano nazionale per la cittadinanza attiva e l’educazione alla legalità*”. Ancora una volta, comunque: bene, la direzione è giusta. Ognuna di queste linee di interventi ha previsto bandi ministeriali, procedure amministrative di selezione, commissioni valutative. Se si cerca di ricostruire, e riportare ad unità, quel che è stato il complessivo processo burocratico, ci si perde nei meandri labirintici del sito web del Miur, tra delibere e circolari di varia natura. Questi bandi fanno capo alla Direzione Generale per lo Studente, l’Integrazione e la Partecipazione, diretta da **Giovanna Boda**, in taluni casi sono stati coinvolti gli Uffici Scolastici Regionali (Usr).

Il bando per la “*promozione del teatro in classe*” è stato emanato con tempistiche surreali, che hanno reso la partecipazione una corsa contro il tempo, mettendo a disposizione delle scuole soltanto poche settimane per l’elaborazione delle proposte progettuali.

Ciononostante, pochi – al di fuori del mondo scolastico – sanno che son state presentate 2mila proposte, una quantità impressionante, a fronte del totale di circa 8mila scuole italiane.

In sostanza, un quarto delle scuole italiane ha risposto alla chiamata del Ministero: una informazione sconvolgente, che dimostra una sensibilità verso il teatro assolutamente impressionante.

I competenti uffici ministeriali si sono trovati naturalmente spiazzati di fronte ad un flusso di queste dimensioni, imprevisto, ma forse in verità non imprevedibile, se il Miur si fosse attrezzato, nel corso del tempo, con una struttura che consentisse il monitoraggio delle esperienze teatrali nelle scuole.

Peraltro, nel dicembre del 2012 era stato stipulato un altro “*protocollo*” (formalizzato con il Decreto Ministeriale Miur n. 11/F del 27 febbraio 2013), promosso anzitutto da **Miur** e **Mibact**, nel quale erano stati coinvolti però alcuni soggetti privati (**Agis, Agita, Fita, Uilt, IsICult**), “*per l’attuazione delle iniziative volte alla promozione e alla valorizzazione del linguaggio teatrale nelle scuole*”.

Questo protocollo prevedeva anche un Comitato Tecnico-Scientifico per la realizzazione degli obiettivi.

L’iniziativa era stata fortemente voluta dall’allora Sottosegretario al Miur **Marco Rossi-Doria** (nel **Governo Monti**, dal novembre 2011 all’aprile 2013, e nel successivo esecutivo a guida **Letta**, dal maggio 2013 al febbraio 2014).

Il Comitato è stato convocato poco assai, ed inevitabilmente non è stato mai messo nelle condizioni di poter operare a pieno ritmo.

Il Comitato non è stato nemmeno coinvolto nell’elaborazione del bando previsto dal decreto ministeriale n. 435 per la promozione del teatro nelle scuole, ed è stato informato a cose fatte dell’avvenuta ricezione delle 2mila domande da parte delle scuole.

Istanze che sono state selezionate a cura della dirigenza apicale del Ministero, senza alcun coinvolgimento del Comitato stesso.

Diverte (o provoca scontento) osservare che, nel protocollo firmato questa mattina da Giannini e Franceschini, il precedente protocollo del dicembre 2012 (che pure qualche risultato ha prodotto, e certamente ha contribuito ad arricchire il know-how ministeriale) non è proprio citato, nemmeno nelle rituali premesse.

Rimozione politica? Distrazione burocratica? Soltanto superficialità?!

Sufficit, per comprendere il percorso erratico ondivago e frammentario di alcuni di questi interventi?!

La domanda che sorge “*spontanea*”, una volta ancora: ma come si può ben governare, non disponendo di una cognizione approfondita, accurata, aggiornata della materia in cui si interviene?!

Perché le tante, tantissime, iniziative promosse – nel caso specifico – in materia di teatro e musica nelle scuole italiane nel corso degli anni (e le 2mila istanze in risposta al bando ministeriale ne sono la riprova) non sono mai state oggetto di una ricognizione, di un monitoraggio, di un’analisi?!

Perché tutto questo patrimonio di esperienze, di vocazione alla creatività, è stato completamente trascurato anzi del tutto ignorato, anche nella gestazione di questi nuovi importanti interventi pubblici?!

Perché soggetti che da decenni sono attivi nel settore, a partire dall’appassionata Agita (associazione per la promozione e la ricerca della cultura teatrale nella scuola e nel sociale), non sono stati coinvolti in modo minimamente attivo nella stesura del protocollo firmato oggi da Miur e Mibact?

Sono domande che non trovano alcuna risposta logica, se non ripensando – una volta ancora – a quella navigazione nasometrica ed erratica, a quegli interventi frammentari ed a rischio dispersione, che tante volte abbiamo denunciato anche su queste colonne.

Il buon **Einaudi** si agita nella tomba, senza quiete: il suo “*conoscere per deliberare*” continua ad essere veramente una lezione “*inutile*”, ovvero per lo più inascoltata, nel “*decision making*” della politica italiana.



Auguriamoci che il capitano (in questo caso, i ministri Franceschini e Giannini) comprendano che è indispensabile ed urgente dotarsi di buone “*cassette degli attrezzi*”, ovvero di strumenti tecnici di navigazione adeguati alla rotta che pur stanno saggiamente indicando.

Una “*buona politica*” deficitaria di “*buona tecnica*” è una contraddizione in termini.

Clicca qui, per le slide della presentazione del decreto ministeriale Miur “Fondi per l’arricchimento dell’offerta formativa e l’autonomia scolastica (ex legge 440)” del 12 giugno 2015

#ilprincipenudo (77^a edizione)

Siae: 250 mila euro per un premio di scrittura. Ma alla cultura serve una regia

3 febbraio 2016

Attivismo del Ministro Franceschini, che stipula domani un protocollo Mibact-Miur per il teatro e il cinema nelle scuole. Ma il rischio frammentazione da policentrismo nella cultura è latente

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 3 febbraio 2016, ore 17:10

Va dato atto al Ministro **Dario Franceschini** di un attivismo intenso e policentrico, che in qualche modo ricorda la migliore stagione del suo predecessore **Walter Veltroni**, che però beneficiava anche dello status di Vice Presidente del Consiglio (nel Governo Prodi I, dal maggio 1996 all'ottobre 1998).

La sintonia tra il Ministro Dario Franceschini ed il Presidente del Consiglio **Matteo Renzi** è evidente, nelle dichiarazioni pubbliche e nelle decisioni fattuali, soprattutto osservando la indubbia concreta positiva inversione di tendenza rispetto al budget statale in materia di cultura.

Quel che andiamo da tempo annotando su queste colonne è la complessiva debolezza di una politica strategica ed organica.

Si osservano tante, tantissime, lodevoli iniziative, ma sembra mancare una regia.

Un ulteriore esempio è stato dato, questa mattina, nello storico bel Liceo Ennio Quirino Visconti di Roma, dalla presentazione di un'iniziativa, senza dubbio commendevole, ma che ci pare anch'essa purtroppo sganciata da un ragionamento complessivo e strategico: l'occasione è stata la presentazione della seconda edizione del premio "*Scriviamoci*", concorso che intende promuovere la scrittura nelle scuole secondarie statali di secondo grado.

Iniziativa **Mibact** in collaborazione **Siae** e **Fondazione Maria e Goffredo Bellonci**. Questa edizione del concorso ha come titolo "*20 anni nel 2020*" e – si legge nel bando – prevede: "*Racconta come sei, racconta come sarai. Inventi una situazione in cui, tra qualche anno, mettendo in ordine le tue cose, troverai un oggetto della tua adolescenza: un cellulare, un diario scolastico, una foto, il biglietto di un concerto. Prendi spunto da questo episodio per riflettere su come sei ora e su come potresti diventare*".

L'immaginazione di ogni partecipante potrà prendere la forma di un testo narrativo (racconto, lettera, pagina di diario), inedito e in lingua italiana, accompagnato da un breve pensiero o aforisma che interpreti e riassume la suggestione della traccia.

Come nella migliore tradizione, la scadenza è a mezzanotte: l'insegnante responsabile della partecipazione al concorso (massimo cinque studenti per ogni scuola) dovrà infatti inviare gli elaborati all'indirizzo <mailto:scriviamoci@fondazionebellonci.it> e non oltre la mezzanotte del 24 marzo 2016.

I migliori racconti e aforismi saranno selezionati dalla Fondazione Bellonci, e pubblicati sull'agenda "*Scriviamoci 2016/2017*", per i tipi di **Giulio Perrone Editore**.

Verranno inoltre scelti tre racconti i cui autori riceveranno la targa Siae, e si aggiudicheranno rispettivamente: la collana dei vincitori del "*Premio Strega*" dal 1947 a oggi edita da **Mondolibri** (primo classificato); uno stage di due giorni presso la **Bottega di narrazione Finzioni** di Bologna (secondo classificato); la partecipazione per due persone a un importante festival letterario italiano (terzo classificato). La premiazione avverrà in un luogo e in un appuntamento simbolo della cultura letteraria italiana: a Roma, a luglio, nell'ambito della serata conclusiva della **LXX edizione del Premio Strega**.

Bene.

Non siamo così severi e crudeli come **Christian Raimo**, osservatore attento dell'industria culturale nazionale, ma il suo parere ipercritico deve stimolare una riflessione. Ecco cosa scriveva l'acuta penna giustappunto in occasione della premiazione della prima edizione del concorso "Scriviamoci", nel giugno scorso: *"Si tratta sempre di eventi che richiedono molti soldi per l'organizzazione, che si esauriscono nell'ambito di poche ore, di cui non si valuta l'impatto, e che soprattutto non educano, ma al massimo promuovono. Il Ministro Franceschini insieme a Romano Montroni, libraio di esperienza ma inadeguatissimo presidente del Cepell, continuano a perseverare in due errori da matita blu: pensare che questo sia il ruolo dell'istituzione, rendere indistinta la differenza tra cultura e comunicazione, tra formazione e pubblicità; e quello di compiere uno sforzo promozionale – inefficace – per compensare le carenze strutturali che abbiamo in Italia sulla lettura e sulla scrittura. Insomma non sono bravi né nel ruolo educativo (che sarebbe richiesto) né in quello commerciale (che non gli ha richiesto nessuno)"*.

Non vogliamo far nostre le conclusioni di Raimo, ma riteniamo vada condivisa l'osservazione sull'assenza di valutazione di impatto della gran parte di queste iniziative "comunicazionali" e "promozionali", che finiscono inevitabilmente per correre il rischio di produrre frammentazione di energie e dispersione di risorse, senza nessuna ricaduta profonda e di lungo periodo nel tessuto culturale nazionale. La stessa funzione del **Cepell (Centro per il Libro e la Lettura)** finisce per essere inevitabilmente evanescente, se lo si continua a non dotare di risorse minimamente adeguate: basti ricordare che il Cepell dispone di un bilancio lontano anni-luce da quello dell'omologo francese: circa 1 milione di euro l'anno, a fronte dei 30 milioni l'anno del **Centre National du Livre (Cnl)**!

Viene un po' da ridere.

O da piangere.

Ne scrivevamo con preoccupazione, un paio di mesi fa, su queste stesse colonne: "Piccola e Media editoria in Fiera, ma senza una regia governativa" (vedi "Key4biz" del 12 novembre 2015). Eppure è proprio il Cepell del Mibact ad essere il primo promotore del premio "Scriviamoci": il Ministero ha chiesto aiuto alla Società Italiana Autori Editori ed alla Fondazione Bellonci. Nel suo intervento alla presentazione di questa mattina, il Presidente della Siae **Filippo Sugar** ha esordito in modo irrituale: chi mai, in Italia, in occasioni come queste, ha la franchezza (il coraggio, verrebbe da dire!) di dichiarare in modo chiaro e tondo "quanto costa" l'iniziativa che si presenta, e come viene finanziata. Quasi mai, nella prassi italiana, la mano pubblica o la mano privata tendono a manifestare in modo chiaro e trasparente le risorse allocate per un'iniziativa culturale. Sugar ha subito invece precisato che la Siae ha colto l'invito del Ministero, ed ha deciso di allocare ben 250.000 euro a favore del progetto "Scriviamoci".

Bene, bravo.

Ma naturale sorge il quesito: questa allocazione di risorse è stata decisa a seguito di un'adeguata valutazione tecnica dei costi/benefici, e dopo aver elaborato, sulla base di dati quali-quantitativi, un giudizio di particolare apprezzamento dei risultati della prima edizione del concorso, o piuttosto sulla base di una semplice valutazione di massima, ovvero nasometrica, della bontà dell'iniziativa?!

Ben lieti di essere smentiti, ma temiamo che si tratti della seconda ipotesi.

Per il resto, come non condividere quel che Sugar ha sostenuto? *"La Società Italiana degli Autori ed Editori sostiene progetti come Libriamoci e Scriviamoci perché convinta che i libri siano strumenti tangibili per trasmettere un patrimonio intangibile, ma estremamente prezioso, frutto della creatività degli scrittori ma anche dell'impegno degli editori, che svolgono un ruolo cruciale all'interno dell'industria dei contenuti. È fondamentale che i ragazzi siano educati fin da piccoli al piacere della lettura e all'importanza della creatività, e che venga insegnato loro come questa sia legata a doppio filo con il diritto d'autore: l'una non può sussistere senza l'altro. È bene che i nativi digitali capiscano che le opere dell'ingegno sono frutto di un lavoro; tutelarle significa, concretamente, garantire libertà a chi crea. Per questo una parte della somma destinata da Siae al progetto sarà utilizzata per acquistare testi che facciano conoscere agli studenti il diritto d'autore, oltre a libri che introducano all'educazione musicale, teatrale, cinematografica, radiotelevisiva e delle arti figurative"*.

Ci piace.

Condividiamo la tesi, ma... C'è un "ma": pesante come un macigno.

Il problema è quello di sempre, ovvero il rischio di contraddizione tra belle intenzioni ed azioni concrete: policentrismo, frammentazione, dispersione. Vale per “*Scriviamoci*” così come per l’altra iniziativa, di promozione della lettura, ovvero “*Libriamoci*”, giunta nell’ottobre del 2015 anch’essa alla seconda edizione, promossa sempre da **Miur** (Direzione Generale per lo Studente) e **Mibact** (sempre attraverso il Cepell). Si legge, nella sezione “Obiettivi” del sito web del Cepell: “*La collaborazione tra pubblico e privato e il policentrismo sono i due aspetti innovativi che qualificano l’ordinamento del Cepell*”. Bella dichiarazione, anche questa: sulla carta.

Nei fatti, però il Cepell finisce per essere un’altra foglia di fico per nascondere l’inadeguatezza delle politiche pubbliche in materia.

Tutte queste “piccole” iniziative, infatti, a poco concretamente servono, se il Mibact ed il Miur non hanno la capacità di imporre alla **Rai** un’azione costante di sensibilizzazione verso la cultura e le arti, di promozione del libro, di educazione alla lettura... Un’azione che deve essere continua e pervasiva nei palinsesti televisivi e radiofonici, e non occasionale ed effimera. Stessa attività dovrebbe essere sviluppata da Viale Mazzini anche in relazione alla non meno importante alfabetizzazione digitale (vedi “*Key4biz*” del 19 dicembre 2014: “Rai e digital divide: il progetto ‘Manzi 2.0’ sembra poca cosa e forse nella direzione sbagliata”), ma – anche su questo fronte – si continua a registrare ancora un assordante silenzio: da quando è entrato in carica **Antonio Campo Dall’Orto** come Dg (ed ormai sostanzialmente Ad) son ormai trascorsi oltre sei mesi, e purtroppo non ci sembra sia concretamente emerso, nei palinsesti, alcunché di nuovo ed innovativo. Reprimiamo lo scetticismo storico, e restiamo in fiduciosa attesa. Domani giovedì 4 febbraio, il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo **Dario Franceschini** e il Ministro dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca **Stefania Giannini**, in collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia (Csc) di Roma, presentano altri... concorsi. Si tratta dei Concorsi Nazionali “*Ciak! Si studia*” e “*Scrivere il Teatro*”, nell’economia di un novello protocollo d’intesa tra i due dicasteri, per la promozione delle arti teatrali e cinematografiche nelle scuole.

Ci auguriamo che anche questa iniziativa non debba essere classificata alla voce “*frammentazione e dispersione*”.

Ci piacerebbe vedere piuttosto un “*protocollo*” (che non sia soltanto una bella manifestazione d’intenti) “*à trois*”: **Rai + Mibact + Miur**.

Con impegni significativi e solidi e stabili.

Con un progetto organico e strategico di promozione della cultura.

Con una dotazione budgetaria adeguata.

Ricordiamo anche che a fine 2013 l’allora Ministro **Massimo Brai** dichiarò a chiare lettere: “*La Rai entri a far parte del Mibact*”, bella e provocatoria idea che fu subito rigettata dall’allora Dg **Luigi Gubitosi** (vedi “*Key4biz*” del 4 dicembre 2013).

E ricordiamo che la stessa Siae ha una quota, simbolica ma concreta (0,44%), delle azioni di Rai s.p.a.

A margine della presentazione odierna, Franceschini ha dichiarato, ad un collega giornalista che gli segnalava che sta per chiudere anche la **Libreria Fanucci** di fronte alla sede del Senato, a Corso Rinascimento: “*Sulle librerie storiche, da tempo stiamo facendo un lavoro con la possibilità di apporre vincoli, e nel nuovo disegno di legge sul cinema è previsto che si possa mettere un vincolo sulle librerie storiche, per evitare che vengano trasformate in negozi di blue-jeans*”.

Bene, bravo.

Ma, anche qui, serve un’azione decisa, intensa, costante.

È di questi giorni la chiusura, sempre a Roma, di una sala cinematografica storica, l’**Alcazar**.

Vorremmo poter toccare con mano i risultati di politiche pubbliche che finalmente riescano a contrastare, a livello “*macro*” (nazionale) e “*micro*” (locale), il crescente rischio di imbarbarimento intellettuale e di desertificazione culturale della Capitale così come dell’Italia tutta.

#ilprincipenudo (76^a edizione)

L'Art Bonus fa il pieno di donazioni, ma il deficit strategico resta

2 febbraio 2016

'Art Bonus' a quota 2.000 mecenati ed oltre 60 milioni di euro di donazioni: si dona alla cultura e si risparmia sulle tasse. "La zattera va", ma ancora manca la bussola

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 2 febbraio 2016, ore 17:00

"Art Bonus", al di là della discutibile ibridazione anglosassone-latina (sempre meglio di "job act", comunque!), è un'espressione che sta entrando nel lessico comune, anche perché riguarda in verità gran parte della popolazione italiana, ovvero tutti i cittadini che sono onesti contribuenti: di fatto, anche in Italia ormai imprese e persone fisiche possono detrarre un 65% di quel che decidono di donare al sistema culturale pubblico nazionale.

La giornata di oggi è stata un'occasione per un rendiconto in itinere dell'"Art Bonus": a tracciare il bilancio è stato il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo **Dario Franceschini**, nel corso del convegno "*Chiamata alle arti! Mecenatismo ed imprese, un investimento strategico*", organizzato da **Arcus** (controversa società "in-house" del **Mibact**, cui è stata affidata la gestione del meccanismo) e **Federmanager** (associazione che rappresenta oltre 70mila manager aziendali), in collaborazione con il **Polo Museale del Lazio-Mibact** a Roma, in una sala di Palazzo Venezia, affollata da oltre duecento operatori del settore. La kermesse non è stata oggetto di "web streaming" (ma come è possibile, nel 2016?!), e ci auguriamo almeno che sia presto possibile fruire del downloading della videoregistrazione dell'evento.

I dati resi pubblici oggi sono oggettivamente stimolanti, e vanno ben oltre qualche informazione anticipata a metà ottobre scorso: in effetti, a questa mattina, risultano essere iscritti sul sito web dedicato oltre 2.000 donatori (per la precisione: 2.018); il tasso di crescita è notevole, se è vero che erano 1.450 al 14 gennaio scorso, e che in poco più di due settimane sono cresciuti di oltre 500 (con una media, quindi, in 19 giorni, di ben 30 nuovi al giorno. Se si continuasse a questi ritmi, si potrebbe arrivare a 10mila mecenati nel corso del 2016.

Da enfatizzare che, dei 2mila donatori, ben 1.300 circa sono persone fisiche, ovvero due terzi del totale: questi mecenati producono un flusso modesto di risorse (intorno al 5% del totale), ma rappresentano un tessuto vivo di cittadini attivi, ben impegnati nella promozione della cultura.

È interessante osservare come i donatori siano (possano essere)... in bella mostra: una apposita sezione del sito web dell'"Art Bonus" evidenzia infatti, nome per nome e ditta per ditta, tutti coloro che son mecenati (clicca qui, per la "*Lista dei Mecenati*"), ordinati per classi di donazione (dalla più alta, "*erogazioni liberali maggiori di 100.000 euro*", alla più bassa, "*inferiori a 1.000 euro*"). In verità, curiosamente, coloro che hanno deciso di rendere pubblica la propria donazione sono una minima parte del totale dei 2mila: soltanto 110, ovvero il 5% del totale.

Timidezza? Prudenza? Riservatezza?! Fenomeno invero curioso.

Tutto nasce dal decreto legge n. 83 del 31 maggio 2014 (intitolato "*Disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo*"), che – si ricordi – passò alla Camera dei Deputati senza voti contrari, e fu convertito (con modificazioni) nella legge n. 106 del 29 luglio 2014: quel provvedimento ha introdotto la detraibilità del 65 % delle donazioni che le singole persone e le imprese possono fare a favore di musei, siti archeologici, archivi, biblioteche, teatri e fondazioni lirico sinfoniche.

Le "*Misure urgenti per favorire il mecenatismo culturale*" hanno introdotto un "*credito d'imposta*" nella misura del 65% per le donazioni a favore di: interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici; musei, siti archeologici, archivi e biblioteche pubblici; teatri pubblici e fondazioni lirico-sinfoniche.

Oggettivamente, ormai anche in Italia chi effettua erogazioni liberali in denaro per il sostegno della cultura (*“rectius”*: di una parte, pur significativa, del sistema culturale), come previsto dalla legge, può godere di importanti benefici fiscali sotto forma di credito di imposta.

Il credito d'imposta è riconosciuto, alle persone fisiche e agli enti non commerciali, nei limiti del 15 per cento del reddito imponibile; ai soggetti titolari di reddito d'impresa, nei limiti del 5 per mille dei ricavi annui.

Il credito d'imposta è ripartito in tre quote annuali di pari importo.

La modalità di fruizione dipende dai soggetti che vogliono beneficiarne: le persone fisiche e gli enti che non svolgono attività d'impresa possono portare la detrazione nella dichiarazione dei redditi; i titolari di reddito d'impresa invece la porteranno in compensazione.

Va ricordato che lo stesso provvedimento del maggio di due anni fa ha previsto che anche le strutture turistiche potessero contare su un significativo *“tax credit”*, pari al 30% delle somme investite in interventi di ristrutturazione, ammodernamento e digitalizzazione.

In sede di conversione del decreto legge n. 83/2014, la misura agevolativa è stata estesa anche alle erogazioni liberali in denaro effettuate per interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici, laddove destinate ai soggetti concessionari o affidatari dei beni oggetto di tali interventi. Le agevolazioni fiscali per erogazioni liberali destinate al sostegno dei teatri di tradizioni sono invece entrate in vigore con la legge 23 dicembre n. 190 del 2014, e, in questo caso, le agevolazioni fiscali previste dall'*“Art bonus”*, son state applicate per le erogazioni effettuate a partire dal 2015.

Va segnalato – ed enfatizzato positivamente – che la **Legge di Stabilità 2016** (la n. 208 del 28 dicembre 2015) ha stabilizzato e reso permanente l'*“Art Bonus”*, che inizialmente aveva la previsione temporale di un arco triennale. Una decisione radicale ed importante.

L'**Agenzia delle Entrate** ha stabilito che le erogazioni devono essere effettuate soltanto attraverso determinati sistemi di pagamento: è necessario infatti utilizzare esclusivamente gli istituti bancari, gli uffici postali, le carte di credito, di debito, e le prepagate, assegni bancari e circolari; non è possibile utilizzare i contanti perché non offrono sufficienti garanzie di *“tracciabilità”*. Per beneficiare del provvedimento, la procedura è semplice, essendo sufficiente allegare la ricevuta dell'avvenuto versamento alla propria dichiarazione dei redditi: *“più facile di così, non saprei cosa si possa inventare...”*, ha rimarcato Franceschini. Ora non ci sono più *“alibi”*, né per le imprese né per i singoli cittadini.

Il meccanismo sembra stia funzionando: dopo il primo anno di attuazione sperimentale, l'esercizio 2015 si chiude con 57 milioni di euro di erogazioni liberali, da parte di oltre 1.400 mecenati e 388 enti registrati sul portale.

A fine gennaio 2016, dopo la stabilizzazione del *“bonus”* con la Legge di Stabilità, le erogazioni sono salite a quota 62 milioni di euro, gli enti registrati 450 (di cui 250 Comuni) e i mecenati oltre 2mila.

Per quanto riguarda la distribuzione regionale di destinazione dei fondi, al primo posto c'è la Lombardia, con oltre 22 milioni di euro, arrivati in larga parte per **La Scala** (uno degli enti culturali italiani che beneficia, da sempre, dell'attenzione dei mecenati), seguita dal Veneto, dall'Emilia Romagna, dalla Toscana e dal Lazio. Le erogazioni finora acquisite hanno contribuito a circa 500 interventi, gran parte di restauro, e di questi sono 400 le iniziative già cantierate.

“Sono risultati in crescita costante, che testimoniano una vera e propria rivoluzione culturale – ha rivendicato con orgoglio il Ministro Franceschini – che sta coinvolgendo cittadini e imprese, perché la certezza in Italia è merce rara: la certezza sta muovendo l'interesse di molte imprese, finalmente anche grandi imprese. Il sistema ha risposto bene e aiuterà moltissimo la crescita in Italia di una cultura del mecenatismo, della filantropia”.

Numerosi i relatori intervenuti: **Edith Gabrielli** (Direttore Polo Museale del Lazio), **Ludovico Ortona** (Amministratore Unico Arcus), **Stefano Cuzzilla** (Presidente Federmanager), **Rita Santarelli** (Presidente Visas onlus, partner di Federmanager nel sociale), **Giuliano Volpe** (Presidente Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici del Mibact), **Carolina Botti** (Direttore Centrale Arcus), **Alessandra Sartore** (Assessore Bilancio, Patrimonio e Demanio

della Regione Lazio), **Maurizio Stirpe** (Presidente Unindustria – Unione degli industriali e delle Imprese di Roma, Frosinone, Latina, Rieti, Viterbo), **Flavia Nardelli Piccoli** (Presidente Commissione Cultura, Scienza e Istruzione della Camera dei Deputati), **Giovanni Lo Storto** (Direttore Generale Luiss – Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli), **Antonio Calabrò** (Responsabile Gruppo Cultura di Confindustria), **Giorgio Ambrogioni** (Presidente Cida – Confederazione Italiana Dirigenti e Alte Professionalità), **Giacomo Gargano** (Presidente Federmanager Roma), **Andrea Monzani** (Responsabile Comunicazione Borsa Italiana), **Raffaele Pastore** (Direttore Studi e Ricerche Upa – Responsabile Upaperlacultura)...

Tutti contenti e lieti. In particolare, **Flavia Nardelli Piccoli**, che ha avuto un ruolo molto attivo durante l'iter parlamentare per la messa a punto del provvedimento, e si è finanche prestata a fungere da... "testimonial" durante la "road map" che Arcus sta promuovendo per far conoscere l'"Art Bonus" sul territorio. La kermesse romana è stata in effetti caratterizzata da un approccio piuttosto celebrativo ed autoreferenziale (siamo nel "migliore dei mondi possibili", allora?!), anche se va dato atto al Direttore Generale di Arcus spa, **Ettore Pietrabissa**, di aver riconosciuto onestamente che si tratta soltanto di una prima "zattera", che è stata finalmente messa a mare, e che le procedure sono perfettibili. Dopo tanti anni di stagnazione, qualcosa s'è mosso, grazie alla volontà decisa del duo **Matteo Renzi-Dario Franceschini**, che stanno dimostrando – senza dubbio alcuno – di voler considerare la materia culturale tra le priorità nell'agenda di governo: non soltanto a parole, ma con i fatti, allargando i cordoni della borsa.

La direzione è quella giusta.

La rotta va probabilmente corretta, perché – anche rispetto all'"Art Bonus" – si continua a navigare discretamente a vista, senza l'adeguata strumentazione tecnica, e senza un disegno strategico organico.

La bussola, ancora, non c'è.

Il rischio che la "zattera" vada alla deriva è sempre latente.

Le osservazioni critiche che possono essere mosse verso l'iniziativa Mibact hanno una qualche somiglianza con quelle che abbiamo già manifestato in occasione della presentazione del progetto **Upa** (l'associazione degli investitori pubblicitari) "Upaperlacultura", a fine ottobre scorso, di cui abbiamo scritto su queste stesse colonne (vedi "Ke4biz" del 28 ottobre 2015, "[Ora gli sponsor si fanno il portale](#)"): come è possibile disegnare una strategia "di sistema", in materia di politica culturale ed economia della cultura, se in Italia né il Ministero né altri dispongono di una ricerca affidabile ed approfondita sulle dimensioni e le caratteristiche delle sponsorizzazioni culturali, e si procede quindi con stime nasometriche, senza indicazioni quali-quantitative minimamente attendibili su "quanto" viene destinato a "cosa"?!

Mettere in contatto, in qualche modo, "domanda" ed "offerta" di mecenatismo e di sponsoring culturale è certamente una gran bella idea, ma v'è necessità di strumenti cognitivi adeguati, di monitoraggi continuativi, di valutazioni di impatto. Che non ci sono. Stesso deficit informativo e di analisi lo si registra nell'ambito delle attività in materia culturale da parte delle Fondazioni cosiddette ex-bancarie: trasparenza modesta, dati incompleti, informazioni frammentarie... Eppure, si tratta di bei soldini: secondo gli ultimi dati disponibili (relativi all'esercizio 2014), si tratta di ben 273 milioni di euro, destinati al settore "arte, attività e beni culturali"...

E così, certamente, non si può – al di là delle belle intenzioni – "fare sistema" e ben governare. Ovvero "promuovere sinergie" tra pubblico e privato, e finanche tra gli stessi enti pubblici (Ministero, Regioni, Comuni...). Altre questioni critiche sono di natura squisitamente logico-strategica: per esempio, perché i musei d'impresa – che non sono pubblici, ma spesso svolgono una funzione pubblica (come ha ricordato Calabrò per Confindustria) – non possono essere ricompresi nel perimetro di intervento dell'"Art Bonus"?!

E perché l'"Art Bonus" esclude anche le attività culturali "private" ma che magari beneficiano di riconoscimenti istituzionali se non addirittura di sovvenzioni pubblico, ovvero il teatro, danza, musica, arti circensi, arti plastiche e figurative?!

Il Ministro Franceschini ha sostenuto d'aver piena coscienza che lo strumento debba essere implementato ed esteso, ma ha anche ricordato che ogni allargamento del perimetro d'intervento determina costi per le finanze pubbliche, e quindi si deve procedere con prudenza. E perché la **Rai** non è stata coinvolta attivamente (anzi pro-attivamente), ed in modo deciso, in questa lodevolissima iniziativa, e ci si è limitati soltanto ad uno spot di "pubblicità istituzionale", con la campagna



video “Art Bonus, siamo tutti mecenati”, curata dall’agenzia romana **Made in Genesi srl** (che ha realizzato – tra l’altro – le campagna governative “*Italia Sicura*” e “*Io non voglio il falso*”), fondata nel 2006 da **Alfredo Visca**?!

Quanti danari pubblici son stati allocati nella campagna di comunicazione, che ha previsto, oltre allo spot televisivo, anche spot radiofonici, affissioni, online advertising? E quanto costa Arcus, nella gestione di questo “*servizio*” che presta al Ministero?! Ancora una volta, non c’è trasparenza su questi dati, anzi nessuna indicazione: per esempio, nemmeno di massima, sul piano-media, budget e pianificazione. Il Dg di Arcus spa addirittura ha ritenuto non opportuno, in conferenza stampa, citare l’agenzia creativa (“*per non farle pubblicità*”, testuale): no comment. Curiosi modi di comunicare, rispetto ai quali riteniamo si debba ragionare per un’opportuna revisione.

#ilprincipenudo (75^a edizione)

Rivoluzione Cinema: ma come saranno allocate le risorse?

29 gennaio 2016

Il ministro Franceschini lancia la nuova legge sul cinema e l'audiovisivo: 400 milioni l'anno di sostegno pubblico (+60 %), regole più semplici, radicale inversione di tendenza. Ecco il provvedimento integrale

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 29 gennaio 2016, ore 12:50

La notizia è oggettivamente esplosiva: il duo **Franceschini-Giacomelli** ha fatto approvare dal Consiglio dei Ministri di giovedì 28 gennaio 2016 un disegno di legge (un "collegato" alla manovra di finanza pubblica 2015-2017) che possiamo definire "rivoluzionario", senza eccesso di retorica, perché, per la prima volta dopo decenni di contrazione della spesa pubblica nella cultura, si propone di stabilizzare nell'ordine di almeno **400 milioni di euro** all'anno – in modo permanente – la dotazione delle risorse destinate al settore cinematografico e audiovisivo.

La decisione è radicale ed importante, e potremmo addirittura sostenere che "poco importa" come verranno assegnate queste risorse: ovviamente, questa è sì un'affermazione retorica, perché il "come" conta non meno del "quanto".

Di fatto, il Governo intende regolare il settore cinematografico in modo organico, superando una normativa che risale al 1949 (la famosa "legge Andreotti"), soltanto in parte modificata dalla cosiddetta "legge Urbani" del 2004 (decreto legislativo n. 28 del 22 gennaio 2004, divenuta la legge n. 128 del 21 maggio 2004, e successive modificazioni, inclusi decreti attuativi che hanno apportato svariate modificazioni nell'ultimo decennio, spesso con interventi contingenti e frammentari).

La notizia non è certo inattesa (ne scrivevamo in dettaglio anche su queste colonne, quattro mesi fa: vedi "[Riforma del cinema e dell'audiovisivo: tra quote obbligatorie e nuove tasse agli ott](#)", su "Key4biz" del 15 settembre 2015), ma l'accelerazione della tempistica ha spiazzato molti.

Il disegno di legge

"[Key4biz](#)" pubblica in anteprima assoluta il disegno di legge.

Il disegno di legge – intitolato "Disciplina del cinema, dell'audiovisivo e dello spettacolo" – è frutto di un anno di elaborazioni, avviate nei cosiddetti "tavoli interministeriali" promossi dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (**Mibact**) e dal Ministero dello Sviluppo Economico (**Mise**), con saggia decisione, dopo anni di isolamento tra competenze istituzionali in materia di "cinema" e di "audiovisivo".

Tavoli coordinati dal Direttore Generale del Cinema del Mibact **Nicola Borrelli**, nei quali sono stati coinvolti molti dei "player" del settore, soprattutto nella componente economica ovvero imprenditoriale: dall'**Anica** all'**Apt** ai maggiori broadcaster televisivi...

Due dinamiche sono comunque discretamente stupefacenti: la grande riservatezza dei lavori (eppure non stiamo trattando di una materia degna del segreto di Stato...) e l'assenza di dibattito pubblico durante la gestazione del provvedimento (i tecnici dei due dicasteri hanno sostanzialmente avocato a sé la stesura del testo, dopo aver metabolizzato i contributi dei partecipanti ai "tavoli"...).

Una nuova legge sul cinema e lo spettacolo non meriterebbe un dibattito ampio, approfondito, plurale, partecipato, anche rispetto alle tecnicità della sua architettura testuale?!

Stupisce, in verità, soprattutto perché al governo c'è un esecutivo di centro-sinistra, che non siano state attivamente coinvolte le associazioni del versante creativo dell'audiovisivo, dai **100autori**, all'**Anac**, all'**Anart**, alla **Wgi**, né le associazioni dei professionisti come scenografi e autori della fotografia ed altre categorie professionali riunite nella **Fidac**, nei sindacati dei lavoratori e quelli professionali come il **Snci** ed il **Sngci**, né le associazioni dei fruitori come l'**Aiart**, né soggetti importanti nell'economia complessiva del sistema come la **Siae**...

E nemmeno risulta sia stata coinvolta l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**.

Perché?!

Forse, trattandosi anzitutto di un flusso rafforzato di numismatica, i due dicasteri hanno pensato bene che fosse prioritario coinvolgere gli *"imprenditori"*, piuttosto che i *"creativi"*.

Sono state peraltro coinvolte soltanto le associazioni imprenditoriali maggiori, come **Anica** ed **Apt**, ma incredibilmente non la storica **Agis** (cui ha aderito recentemente l'**Apcci**, associazione dei giovani produttori) e nemmeno **Doc/it** (l'associazione documentaristi).

Perché?!

Riteniamo sia stato comunque un grave errore di metodo, ovvero la dimostrazione di un'asimmetria attenzionale tra le due anime delle industrie culturali (*"arte"* e *"mercato"*), ma certamente vi si potrà porre rimedio durante l'iter del provvedimento.

Crediamo che provvedimenti di questa rilevanza strategica dovrebbero nascere con logiche *"bottom-up"*, con ampio coinvolgimento di tutti gli *"stakeholder"*, con consultazioni pubbliche serie, dialettiche, autentiche.

Pubbliche e trasparenti.

Le metodiche renziane appaiono spesso eccessivamente decisioniste ed autocratiche: basti pensare a come è stata sviluppata la *"mini"* riforma della **Rai**.

È anche piuttosto curioso che il Governo abbia in qualche modo *"bypassato"* il Parlamento, dato che il provvedimento determina – di fatto – un inevitabile accantonamento della proposta di legge presentata a suo tempo dalla senatrice del Pd **Rosa Maria Di Giorgi** (renziana doc), che paradossalmente ha invece dato grande ascolto alle associazioni degli autori (da osservare che sul sito web della Di Giorgi, che pure pubblica due commenti in data 28 gennaio 2016, non v'è curiosamente alcun cenno al ddl Franceschini).

Qualcuno malignamente sostiene che si potrebbe essere trattato di una abile operazione *"a tavolino"*, ovvero di un perverso... *"depistaggio"* politico: alla Di Giorgi è stato affidato il giocattolo *"dialettico"*, a Renzi ovvero Franceschini-Giacomelli il *"decision making"* vero.

Alla prima, l'interlocuzione con i *"creativi"*; ai secondi, l'interlocuzione con i *"businessmen"*.

Se così fosse, bello non sarebbe, perché evidenzerebbe una qual certa criticità in termini di pluralismo e democrazia, anche perché di fatto son state coinvolte soltanto le lobby più influenti (**Anica** ed **Apt**) ed i poteri forti (**Rai**, **Mediaset**, **Sky**...).

È certamente un bene eliminare i rischi di *"consociativismo"* (tipico delle politiche cinematografiche degli ultimi decenni del secolo scorso), ma qui si passa all'estremo opposto: *"decisionismo elitario ed autocratico"*.

Va comunque notato che, nel comunicato stampa diramato da Franceschini, c'è un passaggio squisitamente diplomatico: dichiara il Ministro che il *"disegno di legge è frutto del tavolo di lavoro con tutte le parti interessate gestito insieme al Sottosegretario Giacomelli. Il suo percorso in Parlamento si inserirà adesso nell'ottimo lavoro fatto finora al Senato sulla proposta di legge Di Giorgi"*.

Due precisazioni: non corrisponde esattamente a verità che nel tavolo di lavoro siano state coinvolte *“tutte le parti interessate”* (si pensi ai succitati assenti ovvero ai tanti non consultati, tra cui giustappunto le associazioni di autori, e la **Siae** e l'**Agcom**, ecc.), e poi – ci si domanda – se la proposta Di Giorgi ha provocato un *“ottimo lavoro”* in Senato, perché il Governo ha ritenuto di dover intervenire... *“ex abrupto”*?!

Quali le novità significative del provvedimento?!

Le novità

Sono numerose, e sarà necessario un dossier tecnico di approfondimento, che IsICult sta elaborando per *“Key4biz”*: qui ci limitiamo a segnalare alcune caratteristiche della prospettata novella legge.

Anzitutto, va rimarcato che le risorse pubbliche vengono incrementate di ben il 60%: si tratta di **400 milioni di euro**, a fronte dei 250 milioni di euro che si stima lo Stato abbia allocato nel 2015, tra quota cinema del **Fondo Unico dello Spettacolo** e impegni per il *“tax credit”*.

Una super-sintesi può essere tratta da quanto risulta dal comunicato stampa n. 102 diramato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri: *“Il provvedimento prevede forti innovazioni negli strumenti di sostegno pubblico all’industria del cinema e dell’audiovisivo e aumenta le risorse messe annualmente a disposizione dallo Stato. In particolare, viene creato il **“Fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e l’audiovisivo”**, per sostenere gli interventi per il cinema e l’audiovisivo attraverso incentivi fiscali e contributi automatici che unificano le attuali risorse del **Fus Cinema** e del **Tax Credit**. Con questo meccanismo le risorse disponibili aumentano di 150 milioni di euro e nasce un meccanismo virtuoso di autofinanziamento. Inoltre viene introdotto un sistema di **incentivi automatici** per le opere di nazionalità italiana che incentiva il reinvestimento in nuove produzioni. Si prevede anche un aiuto concreto per le promesse del nostro cinema, si potenziano i sei **tax credit** per la produzione e la distribuzione cinematografica e audiovisiva, si estende il **fondo di garanzie per le piccole e medie imprese** anche al settore audiovisivo, si vara un piano straordinario fino a **100 milioni di euro** in tre anni per riattivare le sale cinematografiche chiuse e aprirne di nuove e viene agevolato il riconoscimento di interesse culturale per cinema, teatri e librerie storiche, viene istituito il **Consiglio superiore per il cinema e l’audiovisivo**. Infine, il Governo è delegato a adottare i provvedimenti necessari a introdurre procedure più efficaci e trasparenti per la programmazione del cinema in tv e a realizzare il **“Codice dello spettacolo”** con la riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche e il riassetto di tutti gli ambiti dello spettacolo”*.

In altre parole, viene creato un nuovo *“fondo unico”* ovvero un *“Fondo per gli Investimenti nello Sviluppo Cinematografico e Audiovisivo”* (l’acronimo sarebbe un infelice *“Fisca”*...), che sembra si affianchi al *“Fondo Unico per lo Spettacolo”* (il famoso *“Fus”*).

Il nuovo fondo ovviamente assorbirebbe la quota *“cinema”* del Fus.

Il nuovo fondo viene alimentato dal 12 per cento del gettito Ires e Iva di chi utilizza i contenuti televisivi, i *“provider”* telefonici ed i distributori, e la dotazione non potrà comunque essere inferiore a 400 milioni di euro l’anno.

La modalità è interessante ed innovativa, e supera quella *“tassa di scopo”* ipotizzata da alcuni: in sostanza, i finanziamenti per il settore saranno alimentati dagli introiti erariali delle attività televisive e dall’erogazione di servizi di accesso ad internet...

Di fatto, non si prevede nessun aggravio di costi (come sarebbe stato invece con una tassa di scopo), e lo Stato decide di attingere a risorse proprie, che derivano dai flussi che riceve da alcuni *“player”* del settore, vincolandone la destinazione.

Viene definito un *“autofinanziamento da parte della filiera del settore”*, ma in realtà così non è: semplicemente lo Stato decide di vincolare la destinazione di flussi erariali di cui dispone. Il meccanismo sembra effettivamente efficace e virtuoso.

Un 15% del nuovo fondo è destinato a opere prime e seconde, giovani autori, *“start-up”*, piccole sale cinematografiche. Questa quota non si caratterizza per automatismi di assegnazione, come invece per il resto del fondo.

Viene rafforzato il meccanismo del “*tax credit*” (quello per le opere cinematografiche, passa dall’attuale 15% al 30%; per la ristrutturazione di sale cinematografiche, si arriva al 40%), in particolare, con sensibilità verso le esigenze di internazionalizzazione.

Vengono eliminate le commissioni ministeriali di censura attraverso una delega al Governo per definire un nuovo sistema di classificazione, sostanzialmente di “*autoregolazione*”, che vada a responsabilizzare i produttori e i distributori cinematografici.

Vengono abolite anche le commissioni ministeriali per l’attribuzione dei finanziamenti in base al cosiddetto “*interesse culturale*”, e viene introdotto un sistema di incentivi automatici per le opere di nazionalità italiana, con quantificazione dei contributi secondo parametri oggettivi che tengono conto dei risultati economici, artistici e di diffusione (dai premi ricevuti al successo in sala).

Il ddl sul cinema contiene anche una ampia delega per un inedito “*Codice dello Spettacolo*”, che dovrà riordinare l’intera materia del sostegno pubblico allo spettacolo dal vivo (superando verosimilmente anche il controverso “*regolamento Nastasi*”), e – come ha spiegato il Ministro Franceschini – “*una seconda delega di grande importanza*”, che prevede di regolamentare in modo stringente l’obbligo trasmissione del cinema italiano in tv, ed introduce “*sanzioni per chi non lo fa*”.

Il Ministro ha precisato che delle norme “*già ci sono, ma non vengono rispettate, per questo si vede poco cinema italiano in prima serata. Prevediamo che vadano scritte norme stringenti e sanzioni concrete per gli obblighi di trasmissione del sistema radiotelevisivo*”.

Un ruolo centrale viene assegnato al **Consiglio Superiore Cinema e Audiovisivo** (“*Csca*”?!), organo di consulenza e supporto tecnico del Ministero, formato da 10 esperti per la gran parte di nomina ministeriale (**Mibact**, ma anche **Mise**, **Miur** e **Maeci**), fatto salvo 1 (uno!) “*scelto dal Ministro nell’ambito di una rosa di nomi proposta dalle associazioni di categoria maggiormente rappresentative del settore cinematografico e audiovisivo*”.

Anche in questo la legge appare assai “*autocratica*” e ministerialmente autoreferenziale.

Ampia delega al Governo e grande discrezionalità dell’Amministrazione.

Modello francese

Il ddl Franceschini ha senza dubbio guardato alla Francia, come “*benchmark*”, ma il Ministro ha sostenuto in conferenza stampa che la soluzione italiana sarebbe più “*evoluta*”.

Le questioni interessanti sono tante: per esempio, viene previsto un intervento di razionalizzazione rispetto alle “*film commission*” ed alla loro gestione dei fondi – anche comunitari – prevedendosi indirizzi e parametri generali da definire con un decreto del Ministro, d’intesa con la Conferenza Permanente per i Rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome.

Si rimanda alla lettura del corposo testo (38 articoli, 26 pagine), nella versione che è stata trasmessa al Consiglio dei Ministri, insieme alla relazione di accompagnamento, che “*Key4biz*” fornisce ai propri lettori.

Si consiglia di leggere soprattutto la “*relazione illustrativa*”, ben scritta, per comprendere lo spirito del provvedimento.

Si segnala che, ad oggi, sul sito della Presidenza il testo definitivo approvato dal Consiglio non è comunque ancora disponibile.

Nodi da sciogliere

Alcune considerazioni critiche sono doverose, insieme al plauso convinto per la decisione radicale di Franceschini e Renzi:

non viene prevista l'istituzione di una **Direzione Generale Mibact per il Cinema e l'Audiovisivo**, nella quale sarebbe opportuno far convergere alcune delle competenze che fanno ancora capo al **Mise**: soltanto in questo modo, superando la divisione (frammentazione), sarebbe possibile superare la schizofrenia sempre latente tra *"politiche per il cinema"* e *"politiche per l'audiovisivo"*;

non viene prestata alcuna attenzione al ruolo centrale che potrebbe (dovrebbe) avere il *"public service broadcaster"* nazionale, ovvero la **Rai**, nell'economia complessiva del sistema audiovisivo nazionale, e non si comprende la ragione di questa disattenzione, anche alla luce del deficit di profilo identitario del *"psb"* che permane ad oggi, nonostante la legge di riforma di Viale Mazzini, come abbiamo spiegato ieri l'altro su queste stesse colonne (vedi *"La nuova Rai di Campo Dall'Orto: un uomo solo al comando?"* su *"Key4biz"* del 27 gennaio 2016);

non viene mostrata alcuna sensibilità rispetto ad una delle criticità maggiori del sistema audiovisivo nazionale: la totale assenza di politiche di promozione e comunicazione; ancora una volta ricordiamo la assoluta inesistenza di campagne istituzionali per stimolare la fruizione di cinema nelle sale, o anche soltanto iniziative che stimolino un orgoglio nazionale rispetto alla produzione del *"made in Italy"* audiovisivo, e, ancora, la incredibile assenza, in Rai, di una dignitosa rubrica televisiva dedicata al cinema ed all'audiovisivo;

non viene assegnata adeguata gerarchia, tra le priorità di intervento, all'internazionalizzazione, ovvero alla promozione del *"made in Italy"* audiovisivo all'estero: sarebbe stata questa l'occasione giusta per istituire una **Agenzia nazionale per la Promozione Internazionale dell'Audiovisivo**, o – meglio ancora – **per la Promozione Internazionale delle Industrie Culturali e Creative** (non solo cinema ed audiovisivo, ma anche editoria, musica, spettacolo dal vivo, moda, design...); ed invece si registra semplicemente un rimando rituale all'**Enit – Agenzia Nazionale del Turismo**, struttura peraltro ancora in fase di incerta rigenerazione;

non viene introdotta alcuna novità in termini di ricerca e studio, di analisi preventiva e consuntiva dell'intervento dello Stato, se non un cenno, discretamente generico e sfuggente, alle *"valutazioni di impatto"*, ultima tra le attività che dovrebbe andare a svolgere il Ministero (art. 9, intitolato *"Funzioni statali"*, al comma 1 lettera *"i."*): ci si domanda come possa il Mibact aver elaborato questo disegno di legge, non disponendo di adeguata strumentazione cognitiva; per esempio, come ha potuto intensificare ed implementare lo strumento del tanto decantato tax credit, se non dispone di alcuna accurata ed aggiornata *"valutazione di impatto"* del tax credit stesso?! Il deficit di *"evidence-based decision making"* e di *"fact checking"* sembra evidente. Nella proposta di legge, non è citato nemmeno l'**Osservatorio dello Spettacolo**, che pure dovrebbe essere lo strumento cognitivo primario del Ministero su queste tematiche...

Cinecittà Istituto Luce

Tra le tante incomprensibili *"rimozioni"*, la pressoché totale assenza di riferimenti a quel che resta di **Cinecittà Istituto Luce** (se non un articolo dedicato alla Cineteca Nazionale).

Come mai?!

Cinecittà Luce è stata sciolta, senza che nessuno ne avesse notizia?!

Un maligno potrebbe commentare che, tanto, nessuno se ne sarebbe comunque accorto, data l'inutilità cui questa società *"in house"* del Ministero è stata ormai costretta.

Ma è incredibile osservare che, nella nuova legge, non c'è nemmeno un cenno al **Centro Sperimentale di Cinematografia (Csc)**, che pure dovrebbe essere il cuore della formazione professionale ed artistica del settore.

Verrà tutto affrontato nella grande *"delega"*?!

Da segnalare anche che, nella relazione illustrativa del ddl Franceschini-Giacomelli, c'è un riferimento alla *"Indagine conoscitiva sul settore della produzione audiovisiva"*, promossa dall'Agcom, rispetto alla quale si rimarca *"i cui esiti non sono ancora stati resi noti"*.

Una domanda sorge spontanea: non sarebbe stato opportuno che Mibact e Mise attendessero i risultati (annunciati come imminenti) di questa inedita ricognizione, che forse avrebbe potuto ed ancora potrebbe fornire stimoli interessanti, anche rispetto alla gestazione della normativa “*di sistema*”?!

E’ pur vero che non si comprende il ritardo nella pubblicazione dei risultati della indagine conoscitiva avviata dall’Agcom, ma è comunque spiacevole dover osservare – ancora una volta – l’assenza di interazione e comunicazione tra le varie “*anime*” dello Stato (in questo caso tra Mibact/Mise ed Agcom).

Le reazioni

Le reazioni “*a caldo*” sono positive: buona la rassegna stampa odierna, e comunicato congiunto di **Anica** ed **Apt** (ma rispetto a questi due soggetti associativi, dato il loro coinvolgimento attivo nella stesura del testo, non poteva essere altrimenti) ed **Anec** (gli esercenti cinematografici) ed **Anem** (esercenti dei multiplex). I 100 autori hanno diramato un comunicato, che manifesta plauso pur con riserva.

Per concludere, l’intervento di Franceschini dimostra che il Governo Renzi assegna alla materia culturale un’importanza innovativa, e non soltanto a parole: mette sul tavolo bei concreti danari, apre i cordoni della borsa con generosità, scardina le procedure precedenti riducendo notevolmente i margini di discrezionalità.

Quel che provoca perplessità è comunque il disegno strategico complessivo, che appare ancora discretamente confuso e deficitario rispetto ad alcuni nodi (Rai, in primis), e la grande ampiezza della delega – forse eccessiva – che il Governo richiede (soprattutto per quanto riguarda lo spettacolo dal vivo).

Infine, un cenno sulla coreografia, ovvero sulla “*comunicazione*” pubblica: comprendiamo il piacere di Renzi e Franceschini nell’annunciare al settore questo nuovo sostegno pubblico al cinema, ma era proprio necessario convocare a Palazzo Chigi, per una “*foto di gruppo*”, alcuni eccellenti autori del cinema italiano, ovvero dei vincitori di Premi Oscar?

E, i convocati, dovevano proprio andare ad omaggiare il Principe munifico, senza nemmeno conoscere la legge annunciata?!

Sia consentito: una caduta di stile. Si son prestati al simpatico gioco iconico (vedi qui un estratto su YouTube, curato da Palazzo Chigi stesso) **Bernardo Bertolucci, Giuseppe Tornatore, Roberto Benigni, Paolo Sorrentino...**

Clicca qui, per il testo dello schema di disegno di legge “*Disciplina del cinema, dell’audiovisivo e dello spettacolo*”, sottoposto al Consiglio dei Ministri del 28 gennaio 2016.

Clicca qui, per vedere la conferenza stampa al termine del Consiglio dei Ministri n. 102 del 28 gennaio 2016 (l’intervento di Franceschini è al minuto 17:40, da notare... nessuna domanda da parte dei giornalisti intervenuti in conferenza).

Clicca qui, per il testo del disegno di legge “*Legge quadro in materia di riassetto e valorizzazione delle attività cinematografiche e audiovisive, finanziamento e regime fiscale. Istituzione del Centro nazionale del cinema e delle espressioni audiovisive*”, comunicato alla Presidenza del Senato il 24 marzo 2015, primo firmatario Di Giorgi.

#ilprincipenudo (74^a edizione)

La nuova Rai di Campo Dall'Orto: un uomo solo al comando?

27 gennaio 2016

Prende forma la Rai del Dg Antonio Campo Dall'Orto fra nuova legge, nuovo statuto e nuovi manager: ma la rotta del servizio pubblico resta incerta

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 27 gennaio 2016, ore 16:45

Senza dubbio, da ieri 26 gennaio **Antonio Campo Dall'Orto** ha le mani libere, per condurre la **Rai** verso nuovi lidi. Un *"uomo solo al comando"*: a Viale Mazzini, si passa dalla teoria alla pratica?!

In effetti, il 15 gennaio la nuova legge sulla radiotelevisione pubblica italiana è stata finalmente pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, e ieri il Consiglio di Amministrazione ha approvato il nuovo statuto di Viale Mazzini. La nuova legge sulla Rai (Legge 28 dicembre 2015, n. 220, *"Riforma della Rai e del servizio pubblico radiotelevisivo"*) entra in vigore tra tre giorni, il 30 gennaio 2016. Il nuovo statuto è stato approvato con 3 voti contrari: **Carlo Freccero**, **Arturo Diaconale** e **Giancarlo Mazzuca**. Il 3 febbraio 2016 verrà approvato dall'assemblea dei soci Rai (**Ministero del Tesoro e Siae**).

Le istanze dei *"contestatori"* sono quindi state rigettate: l'associazione MoveOn Italia – insieme ad una decina di altri soggetti della società civile (da **Articolo 21** all'**Arci**) – aveva indirizzato una lettera a **Sergio Mattarella**, affinché non firmasse la legge e la rinviasse al Parlamento con dei rilievi, ma il Presidente della Repubblica non ha accolto la richiesta (ne avevamo scritto su queste colonne, allorquando non era ancora stata pubblicata la legge sulla Gazzetta Ufficiale: vedi *"Consultazione pubblica sulla Rai: quale modello?"* su *"Key4biz"* del 15 gennaio 2016), ed il 28 dicembre ha serenamente (forse no... ma non è dato sapere!) promulgato. Il 5 gennaio anche il Segretario Generale della Fiom-Cgil **Maurizio Landini** aveva annunciato la propria adesione alla lettera-appello.

Piaccia o non piaccia, è quindi in gestazione concreta una nuova Rai, ovvero una Rai dalla novella *"governance"* decisionista. Va segnalata anzitutto una contraddizione: da un lato, l'approvazione della legge e del nuovo statuto, che consente al neo Amministratore Delegato di agire con ampio margine di manovra, ovvero con una libertà che nessun Dg predecessore ha mai potuto esercitare; dall'altro, una legge dello Stato che prevede *"una consultazione pubblica sugli obblighi del servizio pubblico, radiofonico, televisivo e multimediale, in vista dell'affidamento della concessione del medesimo servizio"* (vedi il comma 5 dell'art. 5 della legge di riforma Rai, nonché i commi 165 e 166 della legge di Stabilità).

Premesso che l'avvio della consultazione, che deve essere curata dal **Ministero dello Sviluppo Economico**, richiederà alcune settimane, e lo sviluppo della procedura alcuni mesi, è evidente che il nuovo profilo identitario della Rai permane incerto, nelle more della novella *"concessione"*. E si ricordi che la concessione ancora in vigore scade il 6 maggio 2016. La questione finirà in... barzelletta, come è avvenuto per il *"contratto di servizio"*?! è scaduto il 31 dicembre 2012, il *"nuovo"* è stato approvato dalla Commissione di Vigilanza nel maggio 2014, e simpaticamente ignorato dal Governo... Dal 1° gennaio 2013, Rai naviga a vista: da 3 anni senza *"contratto"* con lo Stato!

Tutto questo non sarebbe accaduto, se il Governo avesse rispettato gli intendimenti inizialmente annunciati (giugno 2014): prima (*"ex ante"*...) la consultazione pubblica, utile strumento cognitivo per la nuova legge, e non l'inversione di metodo decisa nei mesi scorsi, per cui prima si è approvata la legge ed ora si prospetta il gran dibattito sulla novella concessione...

Tutto questo appare irragionevole (al di là di un qualche profilo di schizofrenia), anche se conferma la vocazione decisionista del *"metodo Renzi"*. Prima cambiamo la *"governance"* e poi discutiamo della *"mission"*?! Da non crederci.

In sostanza, come potrà Campo Dall'Orto manovrare al meglio il *"timone"* della Rai, se la *"rotta"* permarrà discretamente incerta per i prossimi mesi?!

Teoricamente, dalla “consultazione pubblica” (se ben strutturata: approfondita, aperta, plurale: ma sarà così?!) potrebbe emergere un nuovo identikit per il “public service broadcaster” italiano, magari in contrasto con gli stessi orientamenti del Governo e del Legislatore. E se il “popolo” manifestasse orientamenti difforni rispetto alla Rai disegnata a tavolino da Renzi e Campo Dall’Orto (ma questa nuova Rai è ancora soltanto tratteggiata), e se i “consultati” chiedessero “obblighi di servizio pubblico” diversi da quelli auspicati dai due “condottieri”?!

Ieri, il Cda ha assistito alla presentazione delle linee-guida del nuovo “Piano Industriale” per il triennio 2016-2018 da parte di Campo Dall’Orto: nell’augurarci che questo documento divenga di pubblico dominio, ci si domanda: ma quante correzioni di rotta dovrà subire, nei prossimi mesi?!

A questo punto, la “consultazione pubblica” diviene uno strumento delicato, prezioso, indispensabile per una sana interazione tra la logica “top-down” (il Governo decide autocraticamente) e la logica “bottom-up” (il popolo esprime la propria opinione e – si auspica – influenza in modo determinante il “decision making”). Siamo in democrazia, no?!

Si osserva in verità una qualche assonanza, tra la riforma costituzionale in avanzato stato di gestazione e l’annunciato referendum consultivo, e questa vicenda della nuova Rai, in verità ancora tutta da disegnare (“governance” a parte).

Nel mentre, però, alcuni segnali sono evidenti: anche prima di divenire Amministratore Delegato, nei suoi primi mesi di lavoro, il neo Direttore Generale ha cooptato un’elitta schiera di suoi fiduciari dall’esterno, attingendo soprattutto ad ex collaboratori quando era alla guida di **Mtv Italia**.

Si dirà che questa è prassi storica a Viale Mazzini (basti pensare all’ex Dg **Luigi Gubitosi** e alla cooptazione di suoi fiduciari, come **Costanza Esclapon**, anche lei ex **Wind**, a capo delle relazioni esterne Rai), ma in questo caso ci sembra che la fenomenologia abbia tratti differenti, perché, per la prima volta, il Dg ora Ad della Rai è un professionista interno al mondo della televisione, e chiama a sé dirigenti che con lui hanno lavorato, per molti anni, nello stesso business.

È una novità epocale, per la Rai.

Le scelte di Campo Dall’Orto si caratterizzano infatti al contempo per il rapporto fiduciario (determinato da storica esperienza collaborativa) e per curricula professionali di indubbia qualità, altamente tecnici (da **Cinzia Squadrone** alla Direzione Marketing a **Gian Paolo Tagliavia** alla Direzione Digital...).

Un po’ fuori tempo il “ridimensionamento” che il Cda di ieri ha imposto all’Ad, nelle chance di cooptazione di manager dall’esterno: Campo Dall’Orto è uomo d’impresa e non crediamo avrebbe abusato del proprio potere discrezionale, con superfetazioni del funzionigramma di Viale Mazzini.

Il punto c. del comma 10 dell’art. 2 della nuova legge recita che “l’amministratore delegato provvede alla gestione del personale dell’azienda e nomina i dirigenti di primo livello, acquisendo per i direttori di rete, di canale e di testata il parere obbligatorio del consiglio di amministrazione, che nel caso dei direttori di testata è vincolante se è espresso con la maggioranza dei due terzi; assume, nomina, promuove e stabilisce la collocazione aziendale degli altri dirigenti, nonché, su proposta dei direttori di testata e nel rispetto del contratto di lavoro giornalistico, degli altri giornalisti”; all’art. 3, comma 3, viene previsto che “nello statuto della Rai-Radiotelevisione italiana Spa sono definiti i limiti massimi del numero dei dirigenti non dipendenti della predetta società che possono essere assunti con contratto a tempo determinato, subordinatamente al possesso da parte di questi ultimi di requisiti di particolare e comprovata qualificazione professionale e di specifiche competenze attinenti all’esercizio dell’incarico da conferire. Gli incarichi di cui al presente articolo cessano in ogni caso decorsi sessanta giorni dalla scadenza del mandato dell’amministratore delegato, fatta salva una durata inferiore”.

Rispetto ad una bozza di statuto entrata in Cda che prevedeva un tetto del 10%, la discussione consiliare ha portato ad un limite maggiore, ovvero il 5% soltanto: Campo Dall’Orto, a questo punto, se il totale dei dirigenti Rai è di 252, avrebbe chance di cooptazione discrezionale nell’ordine di 12 massimo 13 manager (quelli che ha nominato finora – una decina – non dovrebbero però rientrare nel calcolo, essendo state procedure antecedenti alla novella legge).

Una quantità discreta per sconvolgere gli assetti pre-esistenti, come ha evidentemente già iniziato a fare nelle settimane scorse.

Da segnalare, tra le “*cooptazioni*”, che purtroppo è svanita l’ipotizzata nomina di **Matteo Maggiore** a capo della comunicazione Rai: l’attuale Direttore della Comunicazione della **Banca Europea degli Investimenti (Bei)** è stato anche Direttore degli Affari Europei e delle Relazioni Internazionali del “*benchmark*” europeo della televisione pubblica, qual è la **Bbc**, ed è riconosciuto come uno dei maggiori esperti di “*psb*” a livello europeo.

Avrebbe dovuto dirigere sia la comunicazione sia gli affari istituzionali della Rai. Una nomina eccellente, purtroppo svanita – sembrerebbe – per problemi sui livelli retributivi (la Rai non può competere con Bei) o forse per emersi dubbi di Maggiore nell’entrare nel labirinto di Viale Mazzini (vischioso e faticoso).

Al suo posto, è stato invece nominato **Giovanni Parapini**, 53 anni, umbro, cofondatore – insieme a **Mauro Luchetti** – del **Gruppo Hdrà** (che controlla **Aleteia** per la comunicazione “*above the line*” e “*below the line*”, **Medita** per la comunicazione “*social*”, **Overseas** per l’organizzazione di eventi e l’ultima nata, **Consenso**, per le relazioni istituzionali e “*media relations*”).

La Presidente **Monica Maggioni** ed il Dg **Antonio Campo Dall’Orto** gli affidano una nuova super-direzione, che accorpa i due settori finora seguiti da **Costanza Escaplon** (Comunicazione e Relazioni Esterne; ha rassegnato le dimissioni nei giorni scorsi), e da **Alessandro Picardi** (Relazioni Istituzionali e Internazionali; è, tra l’altro, anche marito del Ministro **Beatrice Lorenzin**), che risponderà direttamente al neo direttore. Un incarico fondamentale, e non soltanto per la nuova “*immagine*” della Rai.

Il cv di Parapini è corposo e ben ricco internazionalmente in materia di consulenza di comunicazione, “*public affairs*” e lobbying, ma non ci sembra, nemmeno lui – ci si consenta – uomo di “*servizio pubblico*”, ovvero un professionista con esperienza di “*psb*”. Ovvero, ha certamente le capacità, ma dovrà imparare sul campo.

Emerge una delicata criticità, secondo il nostro modesto parere: né Campo Dall’Orto né i dirigenti apicali che egli sta scegliendo hanno esperienza e cultura di “*servizio pubblico*”. Sono manager ben qualificati del business televisivo, che hanno lavorato per imprese commerciali inevitabilmente “*marketing oriented*”.

Insomma, un conto è guidare la filiale italiana di una multinazionale mediale come **Mtv** (gruppo **Viacom**), altro è guidare un “*psb*” anzi una “*public media company*” nazionale.

La questione è strategica: disporre di un team manageriale tecnicamente preparato è senza dubbio importante, ma non meno importante è disporre di professionisti in grado di interpretare il senso del “*servizio pubblico*”.

Si dirà che Campo Dall’Orto ha a disposizione il Consiglio di Amministrazione, che potrebbe (dovrebbe?!) divenire il luogo e strumento della nuova elaborazione strategica, una sorta di “*think tank*” che influenza il processo decisionale dell’Ad...

Si dirà che nuove linee-guida dovrebbero venire – appunto – dalla succitata consultazione pubblica, ulteriore laboratorio di acquisizione di conoscenze...

Si dirà... ma la preoccupazione, qui ed ora, è che finisca per prevalere il “*marketing oriented*” sul “*servizio pubblico*”, il contingente sullo strategico, l’economico sul politico (categoria questa intesa nel più nobile dei significati possibili): il profilo identitario della Rai permane ad oggi irrisolto, confuso, incerto.

Da molti anni, la Rai ha d’altronde perso la capacità autoriflessiva e la vocazione a studiare seriamente la propria missione: su queste stesso colonne, abbiamo ricordato come abbia “*dismesso*” strutture come l’Ufficio Studi ed il Segretariato Sociale... come abbia smesso di sviluppare attività di ricerca che non fosse giustappunto soltanto “*marketing oriented*”... come abbia smesso di coltivare relazioni significative ed aperte con la società civile, con il terzo settore, con l’accademia, con la scuola, con i rappresentanti delle tante minoranze che caratterizzano il Paese...

La prova del deficit è stata fornita dalla prima edizione del “*Bilancio Sociale*” della Rai, che il duo **Tarantola-Gubitosi**, a fine mandato, ha lasciato in eredità a Campo Dall’Orto & Co.: per la prima volta, pur con inaudito ritardo, il “*psb*” italiano ha tentato di documentare il proprio ruolo, soprattutto nella prospettiva del “*sociale*” giustappunto, ma

il set di dati proposto ha mostrato risultati sconcertanti (vedi “Key4biz del 29 luglio 2015, “Il numero zero del ‘bilancio sociale’ Rai: più ombre che luci”).

La Rai attuale è inadempiente, rispetto ad una rappresentazione realistica, sana, onesta, plurale, della realtà del Paese: propone una “*visione*” tendenzialmente monodimensionale, appiattita sui modelli culturali della televisione commerciale, una “*Weltanschauung*” schiava degli interessi degli investitori pubblicitari, che poco (o nessun) spazio assegna alle infinite ricchezze e diversità della nazione. Per non dire della tutela delle minoranze, e, tra esse, dei minori.

Il deficit di pluralismo della Rai è grande e anche un po’ inquietante.

L’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni ha mai affrontato seriamente queste tematiche?

Non risulta, data la perdurante sonnolenza, o comunque l’andamento lento, dell’Agcom su una serie di questioni critiche in materia di politiche ed economia dei media.

Basti pensare che in Rai non esiste una trasmissione (ci riferiamo ovviamente alle reti generaliste, che sono l’asse centrale del servizio pubblico) che sia dedicata ai migranti, che rappresentano ormai un decimo della popolazione residente in Italia...

Basti pensare che non esiste una trasmissione una che sia dedicata all’alfabetizzazione multimediale, ma alcuni continuano a riempirsi la bocca di “championship” digitale e di retoriche correlate...

Basti pensare che non esiste una trasmissione dedicata alla promozione delle industrie culturali e creative nazionali, allorquando si rinnovano ricerche che dovrebbero dimostrare la centralità di queste industrie nella socio-economia nazionale...

Basti pensare che non esiste una trasmissione che sia dedicata alle fedi religiose altre rispetto al cattolicesimo ed all’ebraismo, che pure beneficiano di qualificati ma modesti spazi di palinsesto emarginati in ore notturne...

Basti pensare che non esiste una trasmissione che consenta processi di “*feedback*” tra l’emittente ed il suo pubblico, allorquando si dispone ormai di tecnologie che consentirebbero agevoli processi di retroazione tra offerta e domanda...

Sufficit?!

I “*cahiers de doléances*” sono decine.

E che dire dell’assenza di interlocuzione reale tra la Rai ed il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (**Mibact**), ed il Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca (**Miur**)?!

E che dire dell’assenza di interlocuzione reale tra la Rai e la Società Italiana Autori e Editori (**Siae**), che pure è (paradossalmente) sua socia, sebbene per una quota simbolica dello 0,44 % delle azioni di Rai s.p.a.?!

Non sarebbe naturale che nel Cda della Rai avessero diritto ad avere un posto, d’ufficio, un rappresentante del Mibact, del Miur e della Siae?!

Si attendono i risultati del tentativo di “*interazione*” tra Mibact e Mise, ovvero i “*tavoli*” interministeriali promossi dal Ministro **Dario Franceschini** e dal Sottosegretario **Antonello Giacomelli**: una sorta di “*ristrutturazione dell’audiovisivo*” che dovrebbe essere presentata nelle prossime settimane in Consiglio dei Ministri, dopo una “*consultazione*” che non è stata né pubblica né pluralista (sono stati coinvolti soltanto i broadcaster tv e le associazioni imprenditoriali, ma non le associazioni autoriali e nemmeno la Siae). Ancora una volta, si procede per compartimenti stagni, per... tasselli, ed inevitabilmente il... mosaico finisce per apparire incompleto e squilibrato. Sarà interessante andare a vedere cosa si prevederà, per la “*missione*” Rai, nel documento finale dei tavoli Mise-Mibact.

Quel che non può non deprimere è la complessiva debolezza e frammentarietà del dibattito sviluppato sulla Rai, sia a sinistra sia a destra, prima durante e dopo l'approvazione della nuova legge. In relazione al centro-destra, per comprendere i perduranti deficit di visione organica e strategica, basti pensare a quel che è emerso ieri in occasione dell'incontro promosso in Senato da **Maurizio Gasparri** e dalla sua fondazione **Italia Protagonista**, "*Microfoni@perti – Servizio Pubblico e Pluralismo dopo le nuove norme sulla Rai*"...

Il dibattito permane debole. La "*vision*" resta miope.

A questo punto, non resta che sperare nella "*consultazione pubblica*" che verrà?!

#ilprincipenudo (73^a edizione)

Arte e migranti, due bandi del Mibact. Ma servono sinergie con la Rai

20 gennaio 2016

In dirittura il progetto Mibact 'MigrArti', iniziativa per l'integrazione dei migranti e la promozione delle culture dei Paesi di origine. Ma dov'è la Rai?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 20 gennaio 2016, ore 17:20

Scade tra dieci giorni ovvero domenica 31 gennaio 2016 il termine per la presentazione di iniziative che si candidano ad acquisire il sostegno ministeriale nell'economia dell'innovativo progetto "MigrArti", promosso dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Mibact, in collaborazione con l'Unar, l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, annunciato il 15 dicembre 2015 (vedi "Fus: nuove iniziative e progetti speciali, ma il decreto Nastasi può migliorare", su Key4biz del 16 dicembre 2015).

Sarà interessante scoprire quante sono le realtà che sottoporranno al **Mibact** una proposta in ambito teatrale, musicale, cinematografico, incentrata sulla cultura come strumento di integrazione sociale, per superare paure, diffidenze e pregiudizi rispetto ai "migranti".

Il progetto "MigrArti" si pone infatti anche nella prospettiva di un inedito censimento delle iniziative culturali dei/per i migranti, una realtà molto ricca anche in Italia, ma che finora non è mai stata oggetto di una ricognizione accurata. MigrArti intende promuovere rassegne di cinema, letture teatrali, arti visive, danza, musica: tutto ciò che, attraverso la cultura, può far conoscere meglio l'altro, le sue tradizioni, le sue origini, i suoi percorsi, i suoi viaggi...

Il progetto è stato lanciato dal Ministro **Dario Franceschini** a distanza di pochi giorni dal grandioso annuncio del Presidente del Consiglio **Matteo Renzi**, che ha deciso di allocare ben 2 miliardi di euro per iniziative in ambito culturale, come provocatoria risposta simbolica (e fattuale) agli attentati terroristici jihadisti di Parigi del 13 novembre 2015. Ne abbiamo positivamente scritto con attenzione su queste colonne (vedi "Card Cultura, ma non per tutti: le contraddizioni di un provvedimento stimolante", su "Key4biz" del 22 dicembre 2015), segnalando però anche una contraddizione interna del provvedimento, ovvero l'impossibilità per i cittadini extra-comunitari di beneficiare di quei 500 euro di regalo per spese culturali che lo Stato italiano donerà a tutti coloro che compiranno 18 anni nel corso del 2016.

E, a quanto ci risulta, non è ancora stata messa in atto una opportuna corrigenda a questo errore paradossale.

Il Presidente della Commissione Bilancio della Camera **Francesco Boccia** (Pd) aveva prospettato una soluzione in itinere, ma purtroppo ancora non s'è vista.

Se nel caso del provvedimento voluto da Renzi si tratta di un intervento sul fronte della "domanda" (per stimolare i consumi), l'idea di Franceschini interviene sul lato dell'"offerta" (per estendere il "menù"), ovvero specificamente della "produzione": le dimensioni dell'intervento non sono ovviamente confrontabili (300 milioni di euro per la "card cultura", meno di 1 milione di euro per il progetto "MigrArti" almeno nel suo primo step), ma va segnalato che l'iniziativa Mibact si pone come iniziale fase sperimentale di un percorso che potrà essere dotato di budget adeguati in itinere.

Con il progetto "MigrArti", il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo intende promuovere le condizioni e le opportunità per far conoscere le culture di provenienza dei nuovi italiani, con attenzione particolare alle seconde generazioni (le cosiddette "G2"), "ponte" tra i loro genitori ed il futuro che in questo Paese li attende.

Come ha ben spiegato **Paolo Masini**, consigliere del Ministro Franceschini, e coordinatore del progetto, "noi crediamo che la paura dipenda dalla poca conoscenza dell'altro", e quindi "MigrArti" si pone come iniziativa giustappunto di conoscenza, che stimoli una visione plurale della vita, utilizzando gli strumenti culturali delle arti dello spettacolo.

Ricordiamo che Paolo Masini, esponente del Pd, è stato tra l'altro Assessore a Scuola, Sport, Politiche Giovanili e Partecipazione di Roma Capitale durante la Giunta Marino, con delega alla Memoria ed al Dialogo Interreligioso (in una prima fase, ha avuto la delega per Sviluppo delle Periferie, Infrastrutture e Manutenzione Urbana), ed è Vice Presidente nazionale di Avviso Pubblico, apprezzabile progetto di sensibilizzazione culturale di enti locali e regioni per la formazione civile contro le mafie.

Il progetto "*MigrArti*" ha una dotazione iniziale di 800.000 euro, di cui una metà allocati per lo "*spettacolo dal vivo*" e l'altra metà per iniziative afferenti al "*cinema*", gestiti dalle due rispettive direzioni generali del Mibact, dirette la prima da **Onofrio Cutaia** e la seconda da **Nicola Borrelli**.

Tra i criteri di selezione per aggiudicarsi i fondi, la partecipazione diretta (attiva) dei migranti al progetto e le qualità dei partenariati, ma anche "*l'utilità delle iniziative per il territorio e le città in cui verranno realizzate*", ha spiegato Masini, che ha ricordato anche l'attenzione particolare alle seconde generazioni. "*Sappiamo che di rassegne dedicate alla diversità culturale ce ne sono già molte in Italia, ma vogliamo dare organicità a ciò che già esiste, per fare in modo che queste iniziative non siano più un fatto episodico*". Masini ha anche annunciato "*una grande rassegna nazionale di MigrArti*" per i mesi di maggio e giugno 2016.

Il bando legato al cinema prevede rassegne, convegni, manifestazioni e anche cortometraggi, oltre a uno spot di 30 secondi per promuovere "*MigrArti*" (con un unico vincitore a cui andranno 8mila euro).

Il bando legato allo spettacolo dal vivo prevede letture, "*mise en espace*" o spettacoli, ovvero realizzazione di "*progetti artistici a carattere laboratoriale, mono o pluridisciplinari, con esiti di dimostrazione al pubblico, che prevedano la partecipazione e il coinvolgimento diretto degli immigrati*".

Ogni progetto non dovrà avere budget superiore a 25mila euro, ed il Ministero interverrà con una sovvenzione che può arrivare al massimo dell'80% ovvero 20mila euro. Verranno quindi sostenuti almeno 40 progetti complessivamente (se dovessero essere concessi contributi a fondo perduto tutti al massimo livello di 20mila euro ognuno; ma le attività sostenute potrebbero essere molte di più, se la sovvenzione di ogni singolo progetto sarà di entità inferiore, per esempio 80 progetti a 10mila euro ognuno...), tra cinema e spettacolo dal vivo.

Per quanto riguarda invece la realizzazione del logo, essa è affidata ad un concorso per i licei artistici e tecnici, indetto in collaborazione con il **Miur**: il vincitore verrà premiato con 4.000 euro. Il bando per il logo scade il 15 febbraio 2016, e l'icona che verrà scelta andrà a caratterizzare l'insieme delle iniziative del maggio e giugno prossimi, divenendo il simbolo di tutto il progetto "*MigrArti*".

Se l'iniziativa del Presidente Renzi sulla "*Card Cultura*" è suscettibile di critica per l'esclusione dei cittadini extracomunitari dal beneficio (con buona pace della auspicata inclusione), l'iniziativa del Ministro Franceschini è senza dubbio encomiabile,

dato che, per la prima volta, o quasi, lo Stato italiano decide di stimolare l'integrazione sociale dei migranti attraverso lo strumento plurale della cultura, delle culture (la cultura, infatti, è in sé inclusiva e pluralista).

Prendiamo spunto dalla commendevole "*MigrArti*", per segnalare però che in verità un qualche precedente va registrato, ma – ancora una volta – piccolo ed effimero (la solita parcellizzazione delle iniziative italiana, sempre a rischio di dispersione anche di risorse pubbliche): nel maggio del 2014, è infatti stata presentata una nuova area, denominata "*Cultura*", del Portale Integrazione Migranti, curato dal **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali** (cofinanziato dal **Fondo Europeo per l'Integrazione**, e gestito con il supporto della società "*in-house*" **Italia Lavoro**), e sottotitolato "*Vivere e lavorare in Italia*".

In effetti, in Italia una buona parte della competenza in materia migratoria è nella giurisdizione di quel dicastero, ma nella stessa materia interviene anche il **Ministero dell'Interno**, così come – per quanto di rispettiva competenza – il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, e naturalmente il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

L'Area Cultura del Portale Integrazione Migranti è realizzata giustappunto in collaborazione tra Ministero del Lavoro e Mibact, e propone una prima "*mappatura*", semplice ma certamente utile, delle iniziative culturali che riguardano la

realità migratoria in Italia, nelle varie aree: letteratura (case editrici e collane, premi letterari...), cinema (festival...), musica (orchestre e produzioni, festival e premi...), teatro (compagnie e produzioni, festival e premi...), arti visive e patrimonio culturale. La sezione *“Notizie”* dell’Area Cultura del Portale Integrazione Migranti rappresenta attualmente un prezioso strumento di informazione, in relazione alle tante iniziative sviluppate sull’intero territorio nazionale.

Tra le tante iniziative che cercano di far emergere le eccellenze, merita essere ricordata una kermesse incentrata proprio sulla multiculturalità/interculturalità, qual è il *“Festival delle Culture”*, giunto nel giugno del 2015 alla sua nona edizione, in quel di Ferrara, per iniziativa del **Comune di Ravenna**, realizzato grazie anche al contributo della **Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna**, kermesse che ha registrato la partecipazione di oltre 9mila persone (da segnalare anche che la prossima edizione, che si terrà nel giugno 2016, è in fase di messa a punto attraverso un interessante processo di *“progettazione partecipata”*, nel quale può intervenire anche la cittadinanza).

Quel che emerge è però la necessità di non limitarsi ad un censimento ovvero ad una sorta di anagrafe delle iniziative culturali dei migranti, come pure ha inteso avviare il *“Portale Integrazione Migranti”* (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali) e come intende promuovere il *“Progetto MigrArti”* (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo): premesso che questo censimento/anagrafe ad oggi è comunque ancora inesistente (se si pensa ad un database minimamente coerente, organico, aggiornato), esso non può che rappresentare la base per la realizzazione di una prima ricerca, di approccio sociologico, su come i migranti si rapportano in Italia con la cultura/le culture, quelle originarie e quelle che si incontrano (e talvolta scontrano) con la realtà sociale del nostro Paese.

Va lamentato peraltro come tutta la tematica *“cultura”* dei migranti continui ad essere sostanzialmente ignorata dalla **Rai**, così come dalla gran parte dei media italiani: basti ricordare come uno dei tanti avvicendamenti dell’alta dirigenza di viale Mazzini

abbia determinato, qualche anno fa, il killeraggio di una trasmissione televisiva, antesignana e preziosa, qual è stata *“Nonsolomero”*, coraggiosa rubrica del **Tg2** dedicata all’immigrazione (ai problemi, alle culture, alle voci degli immigrati), condotta dall’appassionata **Maria de Lourdes Jesus** (e curata da **Massimo Ghirelli**), andata in onda dal 1988 fino al 1994, e poi incredibilmente *“rimossa”* dai palinsesti della tv di Stato.

Maria de Lourdes Jesus è stata poi dirottata su **Radio Rai 1**, con il programma *“Permesso di soggiorno”* (andato in onda dal 1995, poi affidata ad un’altra giornalista, **Elena Paba**, ed alla fin fine anch’esso nel 2011 incomprensibilmente interrotto). Delusa dalla deriva della sua esperienza in Italia, Maria de Lourdes Jesus ha deciso qualche anno fa di tornare a Capoverde: si tratta di uno di quei cervelli *“emigrati”* che... ci piacerebbe il neo Amministratore Delegato della Rai **Antonio Campo Dall’Orto** chiamasse subito per farla tornare in Rai, mettendo a frutto la feconda esperienza maturata in tanti anni di lavoro appassionato.

La attuale quantità e qualità delle trasmissioni televisive e radiofoniche della Rai dedicata alle tematiche sociali è indegna di una televisione pubblica seria: serve urgentemente un radicale cambio di rotta.

Ricordiamo anche che a fine novembre 2010 è stato lanciato sulla piattaforma **Sky** il canale televisivo **Babel** (con lo slogan *“Tutti i colori dell’Italia”*), destinato ai *“nuovi italiani”* che vivono e lavorano nel nostro Paese.

Purtroppo l’iniziativa, fondata da **Giuseppe Albeggiani** di **Etnocom**, prodotta da **TheBlogTv spa** (acquistata nel febbraio 2015 dal **Gruppo DigiTouch**), non ha registrato il successo che meritava ed ha interrotto le programmazioni nel marzo 2014, a causa dei costi (oltre 3 milioni di euro l’anno) non recuperati da una adeguata raccolta pubblicitaria. La annunciata ripresa delle trasmissioni dal febbraio 2015, sul digitale terrestre, non s’è poi concretizzata.

Perché la novella sensibilità mostrata dal Ministro Franceschini non prende spunto dal progetto *“MigrArti”* per avviare un’interlocuzione opportuna e necessaria con la Rai, ovvero con la nuova Rai in gestazione?!

Una Rai che ci auguriamo possa passare dalla gestione *“marketing oriented”* voluta da **Gubitosi-Tarantola** (basti ricordare lo smantellamento del Segretariato Sociale Rai, di cui abbiamo più volte scritto anche su queste colonne) ad una gestione realmente sensibile a quelle che dovrebbero essere le *“mission”* di servizio pubblico radio-televisivo: anzitutto, il rispetto delle minoranze di ogni tipo e la rappresentazione di una realtà plurale (non omologata sulla visione mercantil-consumista-conformista, che pervade i palinsesti attuali del *“public service broadcaster”* italiano). Quella dei migranti, peraltro, è ormai una *“minoranza”* relativa, considerando che costituisce circa un decimo della popolazione residente...

Anche un'iniziativa come Migrarti corre il rischio di rivelarsi effimera, se non si sviluppa un progetto culturale-mediale integrato sui migranti, organico permanente e di lungo respiro, che metta intorno allo stesso tavolo i principali "attori" del sistema, cercando sinergie: le varie anime dello Stato italiano (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell'Interno, Mibact, Miur, Unar, Presidenza del Consiglio dei Ministri...) e la radiotelevisione giustappunto di "servizio pubblico", sviluppando partenariati con ogni possibile alleato (in primis, la **Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana – Cei**, così come le tante realtà del "terzo settore" italiano).

È indispensabile, in questo nostro Paese, semplificare e razionalizzare, ricondurre "ad unità" i tanti interventi policentrici: va dato atto che iniziativa d'avanguardia è stata la creazione di un **Ministero dell'Integrazione**, ad opera del Governo **Enrico Letta**, nell'aprile del 2013, affidato a **Cécile Kyenge** (il mandato s'è concluso nel febbraio 2014).

D'accordo, era un dicastero senza portafoglio, ma la decisione di Letta ha rappresentato un atto forte, anzitutto in termini simbolici, così come era stato innovativo l'Esecutivo **Mario Monti** nel 2011 nominando un **Ministero per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione** (incarico retto da **Andrea Riccardi** dal novembre 2011 all'aprile 2013).

Perché l'eredità migliore di queste esperienze – per quanto problematiche e controverse – non è stata accolta dal Governo Renzi?!

Temiamo che la problematica migratoria sia tornata ad essere "parcellizzata", con tutte le conseguenze del caso: policentrismo decisionale, deficit di coordinamento, debolezza dell'azione complessiva, dispersione di risorse. Nonostante la tematica migratoria sia ormai divenuta di drammatica importanza, prioritaria anche nell'agenda politica nazionale ed europea.

Un Ministero per l'Integrazione appare indispensabile, e ci auguriamo che il Presidente Renzi, nel primo rimpasto che sarà, possa crearlo, affidandolo ad una personalità del livello di Kyenge e Riccardi.

Che il progetto MigrArti possa quindi rappresentare un primo passo di stimolazione verso un ripensamento radicale delle politiche italiane sui migranti, da rigenerare proprio attraverso una seria riflessione critica incentrata sulla cultura.

Clicca qui, per acquisire tutta la modulistica necessaria per partecipare ai bandi "MigrArti", dall'apposita sezione del sito web del Mibact

Clicca qui, per ascoltare l'intervista a Paolo Masini, Consigliere del Ministro Dario Franceschini, sul progetto "MigrArti", su RadioRadicale

#ilprincipenudo (72^a edizione)

Bando per il comitato ‘censura’ cinema, ma sul web vale tutto

18 gennaio 2016

Scade oggi alle 17 il termine per autocandidarsi a ‘controllore’ cinema del Ministero della Cultura: ma resta il grande caos della tutela dei minori soprattutto sul web

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 18 gennaio 2016, ore 09:30

La notizia non ci sembra abbia registrato particolare ricaduta mediale, ma sulle colonne di un quotidiano telematico specializzato su “*la digital economy e le culture del futuro*” qual è “*Key4biz*” merita una opportuna segnalazione: scade oggi lunedì 18 gennaio alle ore 17 il termine per la presentazione delle “*manifestazioni d’interesse*” (alias auto-candidature) per l’incarico di Componente della **Commissione di Revisione Cinematografica** per il biennio 2016-17, in ambito Direzione Generale Cinema del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. L’avviso è stato pubblicato il 23 dicembre 2015, e sicuramente molti son stati distratti dalle festività di Natale e Capodanno.

Di cosa si tratta?!

Di un’ eletta schiera di persone che son chiamate dallo Stato italico, sulla base di una legge che ha ormai 50 anni (sigh!), a pronunciare il proprio parere in relazione all’autorizzazione alla proiezione in pubblico di tutti i film che escono nelle sale cinematografiche su tutto il territorio nazionale.

La Commissione di Revisione Cinematografica è strutturata in 7 Sezioni, come previsto dal Decreto Ministeriale **Mibact** del 10 febbraio 2014 (capo VI, “*Commissione per la Revisione Cinematografica*”), registrato dalla Corte dei Conti il 25 marzo 2014.

Ogni Sezione è composta da 11 componenti (come previsto dall’art. 7 della legge n. 203 del 30 maggio 1995):

- 1 docente di diritto, in servizio o in quiescenza, che la presiede;
- 1 docente di psicologia dell’età evolutiva, in servizio o in quiescenza;
- 1 docente di pedagogia, con particolare competenza nei problemi della comunicazione sociale, in servizio o in quiescenza;
- 2 esperti di cultura cinematografica, scelti tra critici, studiosi e autori;
- 4 rappresentanti dei genitori designati dalle associazioni più rappresentative;
- 2 rappresentanti delle categorie di settore.

Per ogni membro effettivo, è nominato un supplente.

La “*call*” attuale riguarda, quindi, specificamente 4 membri degli 11 previsti:

- 1 con funzioni di Presidente, scelto fra docenti di diritto, in servizio o in quiescenza, che appunto la presiede;
- 1 scelto fra docenti di psicologia dell’età evolutiva o fra docenti di pedagogia con particolare competenza nei problemi della comunicazione sociale, in servizio o in quiescenza;

– 2 individuati fra esperti di cultura cinematografica scelti fra critici, studiosi e autori.

La legge cui ci si riferisce è la n. 161 del 1962 (sic), così intitolata: “*legge 21 aprile 1962, n. 161, e successive modificazioni, recante la disciplina della revisione dei film e dei lavori teatrali*” (poi modificata, per la composizione della Commissione, dalla successiva succitata n. 203 del 1995).

Si tratta di un sistema di censura preventiva che assoggetta al rilascio del cosiddetto “*nulla osta*” la proiezione pubblica dei film cinematografici, e finanche la loro esportazione all’estero.

Tecnicamente, questa la procedura che va seguita per l’autocandidatura: si deve utilizzare lo schema allegato (clicca qui per il modulo), e lo si deve far pervenire entro le ore 17 del 18 gennaio 2016 alla **Direzione Generale Cinema del Ministero**, allegando il curriculum e la fotocopia di un documento di identità. Tutti i documenti (domanda, curriculum e carta d’identità) devono essere sottoscritti dall’interessato. Debbono essere inviati per posta elettronica ordinaria o per posta elettronica certificata, specificando nell’oggetto “*Avviso pubblico per la manifestazione di interesse alla nomina di componente della Commissione di Revisione Cinematografica*”, ai seguenti indirizzi: dg-c@beniculturali.it (posta elettronica); mbac-dg-c@mailcert.beniculturali.it (posta elettronica certificata). Si può anche spedire la domanda e gli allegati in plico chiuso con raccomandata a/r o consegnarla a mano secondo le modalità indicate nell’avviso di cui sopra.

Va segnalato che – come ormai prassi prevalente in casi di organi consultivi come questi – la Commissione “*opera senza oneri a carico della finanza pubblica*”, e che quindi “*ai componenti della Commissione non spetta alcun emolumento o indennità*”. Già questo vincolo “*pauperistico*” – ovvero della “*gratuità degli incarichi*” – è oggettivamente demotivante per professionisti impegnati seriamente, ma certo vi può essere chi decide che la “*mission*” civica debba prevalere sul proprio lavoro (e reddito), e quindi si sacrifica come “*civil servant*”. Non a caso, si tratta spesso di... pensionati.

Prendiamo spunto dalla notizia, per segnalare però le incongruenze di questo nostro Paese: presso il **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo**, ci sono una ottantina di “*giudici*” cinematografici, ovvero persone che, nel bene e nel male, si vedono in anteprima alcune centinaia di film immessi ogni anno nel circuito “*theatrical*”, e debbono manifestare il proprio pensiero, decidere “*classificazioni*” (le famose “*vietato ai minori di anni 14*” e “*vietato ai minori di anni 18*”), e semmai utilizzare finanche le forbici... mentre, su altro fronte (dimensionalmente ben più ampio), esiste tutto un mondo audiovisivo, via televisione e via internet, che è lasciato in balia di se stesso, e decide in assoluta autocrazia e totale discrezionalità cosa offrire in onda ed online.

Siamo di fronte ad una assurdità incredibile, una contraddizione surreale.

In verità, il rilascio del “*nulla osta*” cinematografico condizionato dal divieto ai minori di anni 14 o 18 determina una qualche conseguenza (teorica) anche sullo sfruttamento televisivo del film: infatti, i film ai quali viene negato il “*nulla osta*” e quelli “*vietati ai minori degli anni 18*” non possono essere trasmessi in televisione (se non sulle “*pay tv*”), mentre i film vietati ai minori degli anni 14 possono essere trasmessi solo in determinate fasce orarie, regolate dalla legge n. 203 del 1995, per cui la trasmissione di film “*che contengano immagini di sesso o di violenza tali da poter incidere negativamente sulla sensibilità dei minori, è ammessa solo fra le 23 e le 7*”.

Evitiamo commenti su quanto questa previsione di legge sia stata e venga rispettata dai “*broadcaster*” italiani. Anche perché può accadere che film “*vietati ai 18 anni*” vengano, con poche sforbiciate, ri-classificati (dalla Commissione di Revisione, appunto) a 14 anni, eccetera. E poi, chi dovrebbe controllare?! Se è l’**Agcom**, temiamo non lo faccia proprio. E ci limitiamo a rimarcare come la norma sia riferita esclusivamente ai film “*cinematografici*”.

Per tutto quel che è “*immagini in movimento*” non destinate alla prioritaria utilizzazione “*theatrical*”, tutto è sostanzialmente affidato – grazie ad una discreta confusione normativa – alla discrezionalità dei broadcaster ovvero ai responsabili dei siti internet: da non crederci – ribadiamo – ma così è.

E parliamo di un universo di immagini ben più ampio dello specifico dei “*film cinematografici*”: dalla fiction all’entertainment ai videoclip e finanche agli spot pubblicitari (su questi ultimi vigila – dovrebbe vigilare – un comitato di autoregolamentazione, qual è l’**Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria (Iap)**, regolato dal Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale, giunto alla 60ª edizione, in vigore dal 12 novembre 2015, ma sia consentito manifestare un qualche dubbio sul suo operato)...

La tematica è delicata, dolente, scabrosa.

Se nulla esiste, a livello “regolamentativo”, per il web, a livello televisivo esisterebbe in verità un meccanismo di “autoregolamentazione”, dato che nel 2002 le emittenti sottoscrissero un “codice di autoregolamentazione”, denominato giustappunto “Codice Tv e Minori”, che aveva l’obiettivo di tutelare i minori utenti del medium televisivo, attraverso un Comitato divenuto poi “Comitato Media e Minori”. Il Comitato è composto paritariamente da rappresentanti delle emittenti (5), degli utenti (5), dalle istituzioni (5), vigila (dovrebbe vigilare) sulle applicazioni del Codice, valuta le violazioni (segnalate anche dagli utenti), e trasmette all’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** le richieste di sanzioni.

La cosiddetta “fascia protetta” è però ormai ridotta ad una affermazione di principio scritta sull’acqua. L’effimero “bollino” appare veramente l’ennesima presa in giro. Il meccanismo del “parental control” una simpatica ipocrisia (anche perché la maggior parte dei televisori in uso alle famiglie italiane non dispone di un simile “device”)... Qualsiasi genitore minimamente responsabile se ne rende conto: basta accendere la televisione, a qualsiasi ora.

L’apparato burocratico non ha mai funzionato in modo significativo: l’efficacia di norme e regolamenti, e soprattutto di autoregolamenti tende a zero.

Torneremo su queste complesse vicende, e ci limitiamo qui a segnalare la posizione assunta dalla più pugnace associazione di telespettatori attiva in Italia (di fatto, l’unica), la cattolica **Aiart (Associazione Spettatori Onlus)**, che pubblica da mesi sul proprio sito web (in bella mostra sull’homepage) una sconcertante descrizione della degenerazione italiana, dal sintomatico titolo: “La scandalosa ‘liquidazione’ del Comitato Media e Minori”, a firma di **Antonio Vitaliano**.

Riportiamo quel che il Presidente dell’Aiart, **Luca Borgomeo**, tuonava il 15 ottobre 2015 in un dispaccio dell’agenzia di stampa *Sir* (organo della Conferenza Episcopale Italiana): “Liquidato di fatto il **Comitato Media e Minori** (inattivo da oltre due anni), reso insignificante e quasi inutile il **Consiglio Nazionale Utenti – Agcom**, ignorate le iniziative e le proteste delle associazioni di telespettatori, genitori e consumatori, le emittenti hanno avuto mano libera e, potendo vantare nei fatti di una sorta di impunità, hanno violato e violano leggi, codici etici, norme di regolamentazione, elementari principi morali”. Ciò che preoccupa, sottolinea Borgomeo, è “il silenzio dei quotidiani, delle tv, dei media in generale su un tema di grande rilievo morale e sociale. La sordina dei quotidiani (più o meno tutti) sui diritti dei minori violati dalla tv, è inspiegabile”.

In una sezione del **Ministero dello Sviluppo Economico**, sono ospitate alcune scarse paginette relative al Comitato “Media e Minori”: deprime osservare come nel 2015 risultino assunte 5 risoluzioni 5 soltanto, nell’arco di un anno...

Il Comitato Media e Minori (che nella sua nuova composizione si è insediato il 23 ottobre 2013, presieduto dal giurista **Maurizio Mensi**) sembra debole geneticamente, ed è stata oggetto di polemiche la gestazione del suo nuovo regolamento (che Mensi ha trasmesso in bozza al Sottosegretario **Antonello Giacomelli**): il qualificato mensile “*Vita*”, portavoce del terzo settore, intitolava a chiare lettere, a fine luglio 2015, “Tv e minori, il Comitato diventa monopolio delle emittenti”.

E peraltro – regolamento vecchio o nuovo che sia – la voce del Comitato viene contraddetta dalla stessa Agcom! Un caso recente ed emblematico: come ha avuto occasione di scrivere il 22 dicembre 2015 **Remigio Del Grosso** (Vice Presidente del Cnu dell’Agcom): “ancora una volta, pertanto, l’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni sconfessa l’operato del Comitato Media e Minori, per il quale la testata giornalistica della terza rete **Rai** aveva “trasmesso senza alcun preavviso un video straordinariamente drammatico che ritraeva un bambino di circa dieci anni – senza celarne le fattezze – mentre punta la pistola su due ostaggi kazaki” (...). Nella decisione Agcom, si afferma testualmente che “il giornalista, peraltro, in ottemperanza a quanto previsto dal paragrafo 2.3. del Codice di Autoregolamentazione Media e Minori, ha preavvisato i telespettatori circa le criticità del video, consentendo al telespettatore adulto di esercitare la funzione educativa e di sostegno nei confronti del minore in ascolto”. È questa una giustificazione che non appare assolutamente aderente alla realtà. Infatti, il corrispondente-narratore non fa alcun accenno alla criticità del video, che appare improvvisamente al telespettatore dopo ben un minuto e mezzo dall’apertura del servizio. Mentre la giornalista in studio, anziché avvertire il telespettatore della criticità delle immagini che verranno mostrate, si limita semplicemente a dire che “su internet compare un video shock postato dal Califfato in cui si vede un bambino che spara contro due prigionieri”. Un po’ poco per giustificare tanta clemenza dell’Autorità nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo”.

Crediamo che la questione meriti grande attenzione: dovrebbe stimolare una riflessione critica, seria, anzitutto da parte dell'Agcom.

L'Autorità dovrebbe porre questa tematica tra le proprie priorità di agenda, ma andando ben oltre la redazione di documenti inutili come il *"Libro Bianco Media e Minori"* (in argomento sulle colonne del mensile *"Millecanali"*, nel gennaio 2014, abbiamo pubblicato un articolo intitolato non a caso *"500 pagine di ricerca scritte sulla sabbia?"*). E cosa sta producendo l'*"Osservatorio permanente delle forme di garanzia e di tutela dei minori"*, istituito da Agcom?! Non è dato sapere.

Perché è stata l'Aiart (non a caso) e non l'Agcom a promuovere una ricerca in materia di tutela di tv e minori, a livello comparativo europeo?! Si tratta dello studio *"Il 'caso' Italia. I media e la tutela dei minori nei principali Paesi europei"*, coordinato da **Luca Borgomeo** e **Paolo Celot**, presentato a Matera a fine ottobre dell'anno scorso. Alla presentazione, è intervenuto il Commissario **Antonio Preto**, che ha sostenuto che *"il Codice Media e Minori, pur con luci e ombre, ha dato risultati soddisfacenti anche perché le scelte valoriali che ne costituiscono la base sono sostanzialmente condivise dalle emittenti tv"*.

Se Preto è soddisfatto (e con lui certamente i broadcaster), molti altri non lo sono.

Da notare peraltro che la ricerca Aiart è stata incredibilmente segnalata da *"Avvenire"* soltanto, tra i quotidiani italiani. Curioso caso di autocensura da parte dei media su una tematica *"sensibile"* per broadcaster televisivi ed investitori pubblicitari?!

Perché chi è preposto a studiare ed a vigilare (l'Agcom) continua ad essere inadempiente rispetto a tematiche così delicate?!

E cosa pensa l'Agcom di quanto è emerso durante la gestazione del nuovo **Regolamento Europeo "Privacy" dell'Unione Europea** (pacchetto di norme su cui è stata trovata l'intesa tra Commissione, Consiglio e Parlamento Europeo), ovvero dell'ipotizzato divieto di accesso agli *"under 16"* rispetto a qualsiasi servizio *"online"* senza il consenso dei genitori?

Il Regolamento è stato approvato il 20 dicembre 2015, quest'emendamento è stato accantonato, ma la questione resta però di estrema attualità.

Cosa pensano il presidente Cardani e cosa pensano i quattro altri commissari dell'ipotizzata imposizione di un limite di età per entrare di diritto nella nuova era digitale fissato in 16 anni, che avrebbe determinato che – senza il consenso preventivo dei genitori o di chi ne esercita la patria potestà – gli *"under 16"* non avrebbero potuto usare **Facebook** e gli altri social network?

Saggia decisione lungimirante o eco di un medioevo analogico (vedi alla voce *"censura"* cinematografica preventiva)?!

Questa recente provocazione europea avrà rappresentato una scossa per destare l'Agcom dalla sua infinita sonnolenza, su queste delicatissime questioni?!

Clicca qui, per l'Avviso di selezione dei Componenti della Commissione di Revisione Cinematografica del Mibact, pubblicato il 23 dicembre 2015

Clicca qui, per la Manifestazione d'Interesse: nomina a Componente della Commissione di Revisione Cinematografica (*"Esperto di cultura cinematografica"*) 23 dicembre 2015

Clicca qui, per il Decreto Ministeriale Mibact del 10 febbraio 2014 sulla composizione delle Commissioni consultive del Ministero

Clicca qui, per la presentazione del Presidente Comitato Media e Minori, Maurizio Mensi, *"Informazione, media e tutela dei minori. Teoria e prassi nella realtà quotidiana"*, Treviso, Ordine dei Giornalisti del Veneto, 24 aprile 2015

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (71^a edizione)

Consultazione pubblica sulla Rai: quale modello?

15 gennaio 2016

Un possibile modello è quello de 'La Buona Scuola', un'altra soluzione è quella degli 'Stati Generali' promossi dal Ministero della Giustizia. Quale scegliere?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 15 gennaio 2016, ore 16:15

La controversa “mini” riforma della **Rai** è legge, ovvero quasi: approvata definitivamente il 22 dicembre 2015 dal Senato, ma curiosamente ad oggi 15 gennaio 2016 non ancora pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale... Si tratta di limature testuali ancora in corso, o si deve temere una mina vagante dal Colle?!

Vane riteniamo siano le speranze di chi ha cercato di fermarla “*in extremis*” la riforma Rai, come gli attivisti di **IndigneRai** – Associazione Rai Bene Comune, che il 27 dicembre hanno scritto una lettera aperta al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, sostenendo che “*siamo nelle sue mani e viaggiamo sulle onde della sua sensibilità costituzionale*”.

La lettera-appello è firmata anche da **MoveOn Italia** – La Rai ai cittadini, Articolo 21, Appello Donne e Media, Arci, Associazione Stampa Romana, Assoprovider, Fials – Federazione Italiana Autonomi Lavoratori Spettacolo, Fiom Cgil, Giuristi Democratici, Liberacittadinanza, Libertà e Giustizia, Net Left, Sindacato Lavoratori Comunicazione Slc-Cgil, Snap Rai, Snater, Unams...

Diamo per scontato che Mattarella non vada a rinviare la legge alle Camere, anche perché andrebbe a provocare un “*casus belli*” di dimensioni storiche. Basti ricordare quel che avvenne nel 2004 con la legge n. 112, che fu rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica **Carlo Azeglio Ciampi**. Si ricordi anche che Mattarella si dimise da Ministro della Pubblica Istruzione nel 1990 (VI Governo Andreotti) per protestare contro la legge Mammì (che – secondo alcuni – ha aperto la strada all'impero **Mediaset** ovvero all'allora **Fininvest**): ma son passati tanti anni, e forse la sua Weltanschauung è cambiata. Durante la gestazione della legge di riforma Rai, non ci sembra si sia registrato il minimo segnale di dissenso, nemmeno... in codice.

Come è noto, la nuova “*leggina*” sulla Rai prevede una consultazione pubblica, che rievoca quella consultazione tante volte evocata durante il dibattito pre-parlamentare, e purtroppo mai concretizzatasi: si tratta del comma 5 dell'articolo 5 (“Disposizioni transitorie e finali”), che recita: “5. *Il Ministero dello Sviluppo Economico, in vista dell'affidamento della concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, avvia una consultazione pubblica sugli obblighi del servizio medesimo, garantendo la più ampia partecipazione*”.

La consultazione è frutto di un emendamento che – come abbiamo spiegato in dettaglio su queste stesse colonne (vedi “*Cultura e media in Italia: i numeri del 2015, le priorità del 2016*”, su “*Key4biz*” del 5 gennaio 2016) – si deve ad **Annalisa Pannerale** (Sinistra e Libertà) ed alla relatrice **Lorenza Bonaccorsi** (Pd), ed ovviamente alla maggioranza di governo che l'ha approvato, nell'iter della legge di riforma Rai.

Cosa sia una “*consultazione pubblica*” non è descritto in nessun testo normativo, e quindi viene lasciata ampia discrezionalità interpretativa e procedurale al **Mise**.

C'è però un elemento interessante, che è sfuggito ai più, anzi che ci sembra non sia stato colto da nessun osservatore, ovvero quel che è previsto al comma 165 ed al comma 166 della Legge di Stabilità (questa sì già pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, il 30 dicembre 2015). In particolare, si presti attenzione al punto c. del comma 165:

“165. *Le maggiori entrate derivanti dalle procedure di assegnazione dei diritti d'uso delle frequenze in banda 3.6-3.8 GHz, secondo quanto previsto dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, sono versate all'entrata del bilancio*

dello Stato per essere riassegnate allo stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per il perseguimento delle seguenti finalità:

a) promuovere la digitalizzazione dei contenuti editoriali e incentivare, per gli anni 2016 e 2017, nelle zone di consegna dei prodotti postali a giorni alterni, abbonamenti ai quotidiani in forma digitale;

b) individuare idonee modalità di ristoro di eventuali spese connesse al cambio di tecnologia (refarming) sostenute dagli attuali assegnatari della suddetta banda;

c) realizzare una consultazione pubblica sugli obblighi del servizio pubblico, radiofonico, televisivo e multimediale, in vista dell'affidamento della concessione del medesimo servizio;

d) compiere interventi di infrastrutturazione di reti di banda ultra larga per la connessione degli edifici scolastici e incentivare gli istituti scolastici che attivano il servizio di connettività su reti a banda ultraveloci”.

Allo stato attuale, non ci risulta che siano disponibili stime attendibili sulle “maggiori entrate” che potranno derivare dalle procedure di assegnazione delle frequenze in banda 3.6-3.8 Ghz (questione che “Key4biz” ha affrontato in varie occasioni), dato che la questione è ancora “in mente dei” ovvero affidata alle valutazioni e decisioni giustappunto dell’**Agcom**, ma si ha ragione di ritenere che non si tratti di pochi spiccioli, anche soltanto considerando le altre destinazioni identificate dalla legge finanziaria, ovvero le altre finalità previste (ai punti “a.”, “b.” e “d.”).

In sostanza, si può prevedere che – nelle intenzioni del legislatore – non si tratti di una consultazione di carattere minore, bensì di una procedura di conoscenza che dovrà essere strutturata assai: e quindi dotata di risorse adeguate.

Forse qualcuno ha guardato al “modello Bbc”, ovvero all’articolazione e ricchezza delle procedure messe in atto nel Regno Unito per ridefinire di volta in volta la “mission” del “public broadcaster service”?

Magari fosse!

Si segnala anche quel che prevede il comma 166, correlato al 165:

“166. Con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell’economia e delle finanze, da adottare entro i trenta giorni successivi all’incasso delle entrate di cui al comma 165, sono determinate le effettive maggiori entrate rispetto a quelle previste nei saldi di finanza pubblica nonché la ripartizione di tali risorse tra le finalità indicate al medesimo comma. Con uno o più successivi decreti del Ministro dello sviluppo economico sono individuate le modalità operative e le procedure per l’attuazione delle suddette finalità. Il Ministro dell’economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio nello stato di previsione del bilancio del Ministero dello sviluppo economico”.

Su queste colonne, abbiamo sollecitato il Sottosegretario Mise alle Comunicazioni **Antonello Giacomelli**, che pure la mitica “consultazione” nazionale anzi “popolare” (e quindi “nazional-popolare”?) l’aveva annunciata con convinzione nel giugno del 2014, poi costretto ad un dietro-front su indicazione di **Matteo Renzi**, il quale ha evidentemente ritenuto che si dovesse accelerare la gestazione normativa. La consultazione originaria è svanita nel nulla, ma ora si mette in moto una consultazione (che potrebbe essere... che ci auguriamo sia...) seria, approfondita, tosta.

Esiste un qualche modello di riferimento in Italia?!

Esiste.

Ne possiamo identificare almeno due, ben recenti, su tematiche ben lontane tra loro: la riforma della scuola e la riforma della cosiddetta “esecuzione penale”.

Gli universi di riferimento direttamente interessati hanno dimensioni completamente differenti, trattandosi della popolazione scolastica (circa 7,3 milioni di studenti, tra primarie e secondarie) e della popolazione detenuta e comunque in qualche modo costretta a limitazioni della propria libertà (circa 100mila persone)...

La consultazione avviata dal **Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca** correlata all'iter della legge cosiddetta della *"Buona Scuola"* è stata oggettivamente una operazione comunicazionale/democratica *"di massa"*, come emerge dai numeri di consuntivo che l'hanno caratterizzata: 207mila partecipanti online; 1,3 milioni di accessi al sito web dedicato; circa 200mila partecipanti in 2.043 dibattiti (strutturati in 16 *"stanze"*, che hanno accolto 5mila proposte, prodotto 20mila risposte, registrato 1,8 milioni di voti); 1,5 milioni di persone coinvolte dalle strutture periferiche del Miur (gli Uffici Scolastici Regionali)... E, ancora, 45mila commenti rapidi (senza autenticazione) e 6mila email. Numeri impressionanti. Al questionario proposto sul sito hanno risposto ben 130mila partecipanti.

La Consultazione promossa dal Miur è durata poco: 2 mesi, essendo stata aperta dal 15 settembre al 15 novembre 2014, sulla base di un *"patto di partecipazione"*. Ha prodotto ben 115 *"position paper"* e 20 documenti degli Uffici Scolastici Regionali, i risultati sono stati presentati durante un evento organizzato presso la sede del Miur nel dicembre del 2014. Nelle slide di presentazione dei risultati, è stata usata la metafora di *"un dibattito grande quanto il Paese"*.

La consultazione sulla *"Buona Scuola"* si vanta anche di essere stata *"la più grande"* mai realizzata in Europa. Va comunque registrato che in rete, si riscontrano molte perplessità e molte contestazioni, anche rispetto alle metodologie utilizzate per la consultazione.

La valutazione dei meccanismi di retroazione (ovvero quanto è stata efficace la consultazione, nei processi di feedback rispetto alle decisioni assunte dal Governo e dal Legislatore?) fuoriesce dal perimetro di nostro interesse in questa sede: qui ci interessa soltanto indicare due possibili modelli di riferimento adottati dal Governo Renzi.

Torneremo sulla questione, anche in relazione ai costi, per la collettività, di queste forme di consultazione.

Basti osservare, in materia di budget, che la consultazione *"La Buona Scuola"* promossa dal Miur ha generato un suo portale autonomo (clicca qui per l'homepage), ricco di infografiche, mentre gli *"Stati Generali"* del **Ministero della Giustizia** si son dovuti accontentare di una sezione del sito del dicastero stesso (clicca qui per accedere alla sezione).

L'operazione della consultazione *"La Buona Scuola"* rientra certamente anche in un preciso progetto di comunicazione pubblica, nell'economia dell'iniziativa istituzionale *"Passodopopasso. Mille giorni per cambiare l'Italia"*. Il portale de *"La Buona Scuola"* è stato realizzato in collaborazione con **Cineca**. Per comprendere la portata dell'operazione, si sfogli il dossier governativo che sintetizza i risultati (clicca qui per il documento *"La Buona Scuola – Risultati della consultazione pubblica – 15 dicembre 2014"*).

L'alternativa *"minimalista"*?! Il Ministero della Giustizia ha in effetti intrapreso una procedura meno *"grandiosa"* e certamente più mirata, senza dubbio meno onerosa per le finanze pubbliche, attraverso *"Gli Stati Generali dell'Esecuzione Penale"*, avviati nel maggio del 2015.

Come ha sostenuto il Ministro **Andrea Orlando**, *"La nostra ambiziosa scommessa è che attraverso gli Stati Generali su questi temi si apra un dibattito che coinvolga l'opinione pubblica e la società italiana nel suo complesso, dal mondo dell'economia, a quello della produzione artistica, culturale, professionale (...). Sei mesi di ampio e approfondito confronto che dovrà portare concretamente a definire un nuovo modello di esecuzione penale e una migliore fisionomia del carcere, più dignitosa per chi vi lavora e per chi vi è ristretto. Gli Stati Generali devono diventare l'occasione per mettere al centro del dibattito pubblico questo tema e le sue implicazioni, sia sul piano della sicurezza collettiva sia su quello della possibilità per chi ha sbagliato di reinserirsi positivamente nel contesto sociale, non commettendo nuovi reati"*.

I lavori sono durati 6 mesi, sono stati strutturati attraverso 18 *"tavoli di lavoro"*, ai quali hanno partecipato circa 200 esperti, operatori del settore, accademici, associazioni del volontariato, esponenti della società civile... Per la prima volta, una serie di *"linguaggi"* specialistici e settoriali sono stati *"confusi"*, in una feconda interazione culturale.

Gli *"Stati Generali"* hanno concluso i propri lavori, e proprio questa mattina s'è tenuto a Roma un convegno, presso l'**Università Roma 3**, in occasione della presentazione della III edizione del master in *"Diritto penitenziario e Costituzione"*, che si è posta come occasione di primo *"bilancio"* dell'esperienza consultiva.

I documenti conclusivi dei 18 tavoli verranno messi a disposizione della comunità professionale e della collettività tutta nei prossimi giorni, e si potrà disporre di una inedita quantità di elaborazioni. Tra i partecipanti al dibattito **Francesco**

Cascini, Capo Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità, e **Massimo De Pascalis**, Vice Capo Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, con relazioni finali di **Glauco Giostra** e **Mauro Palma**, rispettivamente Coordinatore del Comitato di esperti degli Stati Generali il primo e Responsabile del "Tavolo 9" degli Stati Generali (Istruzione, Cultura, Sport) il secondo.

Sono emerse anticipazioni stimolanti, in particolare in relazione alla necessità di ridefinire il sistema semantico, l'architettura simbolica, il linguaggio stesso e quindi l'immaginario tutto della dimensione carceraria. Centrale appare anche la tematica dell'uso delle nuove tecnologie in carcere, avviata grazie ad una recente decisione assunta da **Santi Consolo**, Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia, che ha introdotto l'utilizzazione di internet in carcere, per i detenuti (ovviamente con una serie di vincoli).

Si tratta di tematiche sulle quali torneremo presto su queste colonne, ma ci piace qui osservare come emerga su tutto la assoluta centralità della dimensione "culturale" del problema, evidenziata anche nell'intervento di **Marco Panizza**, Rettore di Roma Tre.

La consultazione promossa dal Ministero della Giustizia ha coinvolto soltanto in modo modesto il target primario, ovvero la popolazione carceraria, mentre crediamo che un bel questionario strutturato avrebbe potuto fornire un valore aggiunto cognitivo prezioso, così come anche un sondaggio sull'intera popolazione nazionale, per la miglior comprensione dell'immaginario collettivo dei più diretti interessati su questa delicata tematica.

Si tratta di due modelli diversi di "consultazione": il primo di approccio "demoscopico" ovvero quali-quantitativo, il secondo di approccio più tecnico-qualitativo. Ognuno dei due approcci ha costi e benefici: l'ideale sarebbe una integrazione tra le due metodologie.

Si ricordi che le procedure di consultazione elettroniche sono utilizzate da molti anni nel mondo anglosassone: si tratta di tecniche di indagine che consentono di ampliare la base informativa sulla quale assumere decisioni pubbliche.

Se **Silvio Berlusconi** amava tanto i sondaggi demoscopici (che certo non disdegna nemmeno **Matteo Renzi**), la consultazione popolare è uno strumento forse più raffinato. Se ben sviluppate, le consultazioni affinano il "policy making" e divengono strumento di coinvolgimento dei portatori d'interesse, in una dinamica di comunicazione bidirezionale tra amministrazione pubblica/rapresentanti istituzionali e cittadinanza. È la stessa **Ocse** (Organizzazione per lo Sviluppo Economico e la Cooperazione Internazionale) a ritenere opportuno lo strumento, perché la consultazione costituisce il punto di passaggio dalla mera informazione "top-down" alla partecipazione attiva "dal basso".

La questione è delicata e richiede opportuni approfondimenti, perché è sempre latente il rischio che la consultazione venga strumentalizzata, ovvero, come ha scritto saggiamente **Alessandra Valastro** (professore associato di Istituzioni Pubbliche all'Università di Perugia), divenga uno "strumento di legittimazione ex post della decisione, anziché di elaborazione e valutazione della stessa", ovvero degeneri "in un tentativo di creare campagne di comunicazione unidirezionali che mirano ad informare e persuadere i destinatari della bontà del progetto, e dunque a ridurre la conflittualità attraverso un consenso generato più da strumenti di tipo propagandistico che di dialogo critico" (clicca qui per leggere il saggio di Valastro, ancora attuale, sul sito web dell'Associazione Italiana dei Costituzionalisti).

Potenza del digitale, controversa ed ambigua: un'operazione di stimolazione democratica del processo decisionale può rivelarsi un'abile strumento di marketing del consenso.

Nell'era della "democrazia elettronica", è sempre latente il rischio che un sedicente bel "cantiere democratico" possa rivelarsi un ignobile "megafono del potere".

Come diceva saggiamente **Renzo Arbore**, "meditate gente, meditate...".

#ilprincipenudo (70^a edizione)

Un altro studio sull'industria culturale italiana: ma dov'è il quadro completo?

14 gennaio 2016

Un altro studio sull'industria culturale italiana, affidato dalla Siae alla multinazionale della revisione Ernst & Young. Utile tassello di conoscenza ma siamo lontani da un puzzle completo ed accurato

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 14 gennaio 2016, ore 18:01

Tra una settimana, a Milano presso la Triennale, la **Società Italiana Autori Editori** presenta uno studio sulle industrie culturali e creative in Italia, affidato alla multinazionale della revisione E&Y. Un evento sul quale è opportuno proporre alcune riflessioni di scenario, per contestualizzare questa iniziativa certamente commendevole, ma che, impropriamente – e certo con discreta presunzione – si autoproclama (fin dalla titolazione) “*Primo studio sull'Industria della Cultura e della Creatività in Italia*”.

Il ritardo dell'Italia in materia di politiche culturali ed economia mediale è il risultato storico di una insensibilità sia dei governi che si sono avvicendati nei decenni sia di un'accademia che ha dedicato modestissima attenzione alle caratteristiche “strutturali” del sistema della cultura, dei media, dello spettacolo, delle arti.

Due le principali concause: la “cultura” in Italia spesso intesa come accessoria, secondaria, subordinata rispetto a priorità alte (l'economico piuttosto che il sociale); la “cultura” analizzata soprattutto nella sua componente estetica, artistica, creativa, sottovalutando le variabili economiche, giuridiche, tecnologiche (la sovrastruttura rispetto alla struttura, volendo utilizzare le categorie del marxismo). Potremmo anche ricordare il retaggio della concezione crociana della cultura che relegava le discipline scientifiche in una specie di “girone B” e certo non auspicava uno studio “strutturale” della cultura stessa.

Nel corso degli ultimi decenni, qualcosa s'è mosso, anche in Italia: per prima, a livello associativo, l'Associazione per l'Economia della Cultura – Aec, fondata nel 1986, che ha promosso una rivista trimestrale dal titolo omonimo – “*Economia della Cultura*” giustappunto – edita dapprima da Marsilio e poi da Il Mulino, giunta nel 2015 al suo 25° anno di esistenza; in quell'ambito, sono stati promossi i primi studi sul sistema culturale nazionale, dovuti ad appassionati ricercatori come **Paolo Leon** e **Carla Bodo**. Nel 1994, è stato pubblicato il primo avanguardistico “*Rapporto sull'economia della cultura in Italia*” (relativo al decennio 1980-1990) per i tipi della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e nel 2004 il secondo, edito da Il Mulino (relativo al decennio 1990-2000). Su questa scia, sono venuti poi altri studi, promossi da nuovi soggetti: **Federculture** (associazione nazionale degli enti pubblici e privati, istituzioni e aziende operanti nel campo delle politiche e delle attività culturali) e poi **Symbola** (Fondazione per le Qualità Italiane), la lobby promossa da **Ermete Realacci**: il rapporto annuale di Federculture (fortemente voluto dal Past President **Roberto Grossi**) è giunto nel 2015 alla sua 11^a edizione, mentre la ricerca Symbola “Io sono cultura” è giunta nel 2015 alla 5^a edizione...

Quel che accomuna queste iniziative è la volontà di evidenziare l'importanza economica dei settori culturali e creativi, ma, al tempo stesso, queste ricerche sono accomunate da un deficit di accuratezza metodologica (a partire dalla incerta definizione del “perimetro” e dall'utilizzazione di fonti statistiche erratiche, dall'Istat alle Camere di Commercio), che determina spesso numeri in libertà, impressionanti come fuochi d'artificio ma come tali effimeri, ovvero dalle assai deboli basi statistiche. Manca poi una vera vocazione all'analisi critica dei dati, come se bastassero i “numeri” per una autentica interpretazione dei fenomeni sociali.

Ed il “pubblico”, invece?!

Tace, ovvero... il deserto: su queste colonne (a partire dalla prima edizione di questa rubrica, nel luglio del 2014, non a caso intitolata “*L'economia della cultura e l'incertezza dei suoi numeri*”), tante volte abbiamo denunciato l'assenza di “*think tank*” adeguati: il dicastero che dovrebbe intervenire sembra disinteressarsi della materia, avendo depotenziato e

definanziato le due strutture interne che pure sarebbero – sulla carta – preposte: l'Ufficio Studi e l'Osservatorio dello Spettacolo.

L'ultimo (lodevole) tentativo ministeriale fu promosso con **Francesco Rutelli**: nel settembre del 2008 fu presentato a Bologna il primo “*Libro Bianco sulla Creatività italiana*”, frutto di più di anno di lavoro di un gruppo di esperti coordinati dal compianto Walter Santagata, ricerca che era stata commissionata dall'allora Ministro dei Beni e le Attività Culturali Francesco Rutelli, che aveva per ciò creato un'apposita commissione (denominata “Creatività e Produzione di Cultura in Italia”). A quel lavoro avanguardistico (pubblicato nel 2009 per i tipi dell'Università Bocconi), non è mai stata prestata particolare attenzione da parte dei “*decision maker*” (così come dalla comunità professionale e dall'accademia universitaria), né i ministri che si sono succeduti poi hanno mostrato alcuna sensibilità rispetto all'esigenza di disporre di strumenti cognitivi metodologicamente validati... Quel rapporto (che includeva peraltro nel “perimetro” anche la “*digital economy*”, dedicando un capitolo a “*Computer, Software e ICTs*”) meritava e merita un aggiornamento ed un'evoluzione che né **Sandro Bondi**, né **Giancarlo Galan**, né **Lorenzo Ornaghi**, né **Massimo Bray**, né – da ultimo – **Dario Franceschini** hanno mai promosso: perché?!

Iniziative come quelle di Federculture e Symbola, così come quest'ultima della Siae, sono il risultato dell'assenza di una vocazione della “mano pubblica” italiana a studiare, misurare, valutare il senso del proprio intervento nel settore culturale e mediale. Si governa con una cassetta degli attrezzi inadeguata, affidandosi alla nasometria del Ministro di turno.

L'accusa di disinteresse cognitivo va certamente mossa anche nei confronti dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, la cui relazione annuale è ormai il fantasma di quel che dovrebbe essere (basti ricordare quel che produce l'omologa britannica, **Ofcom**, per provocare il pianto rispetto alla volontà Agcom di conoscere realmente l'economia dei settori di propria competenza).

Undici i settori analizzati in questa ricerca di E&Y sull'“Italia Creativa”: architettura, arti performative, arti visive, cinema, libri, musica, pubblicità, quotidiani e periodici, radio, televisione e “home entertainment”, videogiochi. Mancano all'appello i musei e le biblioteche e più in generale i beni culturali, che pure sono anch'essi elementi fondanti del “sistema cultura” di una nazione. Mancano anche all'appello la moda, il design... senza voler estendere il perimetro (come tende a fare invece Symbola) oltre, includendovi il turismo e l'enogastromico (ovvero l'industria del gusto)...

Ben 18 le associazioni di categoria che – viene annunciato – hanno collaborato allo studio E&Y per Siae: **Aesvi, Agis, Aie, Anem, Anes, Anica, Apt, Cnappc, ConfCultura, Confindustria Cultura Italia (Cci), Confindustria Radio Televisioni (Crtv), Dismamusica, Fem, Fieg, Fimi, Nuovo Imaie, Pmi, Univideo**. Lo studio dedicato all'Italia ricalca una precedente esperienza Ernst & Young realizzata in Francia, ed una ricerca presentata nel dicembre scorso a Parigi, commissionata dalla Cisac, la Confederazione Internazionale delle **Società di Autori e Compositori**.

Si ricordi che Ernst & Young è una delle maggiori multinazionali della consulenza, specializzata anzitutto in revisione di bilancio, analisi contabili, fiscalità, con oltre 200mila dipendenti in tutto il mondo e più di 700 uffici in ben 150 Paesi. E&Y è una delle cosiddette “Big Four”, ovvero le quattro società di revisione che a livello mondiale si spartiscono la grande parte del mercato. Le altre tre oligopoliste sono PricewaterhouseCoopers (Pwc), Deloitte & Touche, e Kpmg, essendo finita nel fango la quinta consorella, quella Andersen (ex Arthur Andersen) fallita nel 2002 a seguito dello scandalo Enron. Va ricordato, per comprendere le dimensioni di queste multinazionali ed il loro coinvolgimento ai massimi livelli dell'economia e finanza mondiale, che nel gennaio del 2008, **Andrew M. Cuomo**, prima di insediarsi come Governatore dello Stato di New York, ancora nel suo ruolo di Procuratore Generale, intentò una causa contro **Ernst&Young**, per il suo presunto ruolo nel collasso di **Lehman Brothers** nel 2008, ovvero quel che è stato definito il “crack supremo” che ha determinato disastri nell'economia planetaria (di cui ancora tutti noi paghiamo le conseguenze). Secondo l'accusa Ernst & Young, avrebbe aiutato la banca di investimenti a fornire informazioni fuorvianti agli investitori sulle proprie condizioni finanziarie, a fronte di consulenze nell'ordine di circa 100 milioni di dollari: nell'aprile del 2015, la vicenda giudiziaria s'è chiusa, con una sorta di “transazione” risarcitoria nell'ordine di 10 milioni di dollari, una somma modesta a fronte dei 150 milioni di dollari di danni Stato di New York aveva rivendicato. Da osservare *en passant* che la notizia non ha registrato alcuna ricaduta nei media italiani (diverte osservare che, cercando con Google “Ernst & Young” e “Lehman”, circoscrivendo a “ultimo anno” e “lingua italiana”, non emerge l risultato l!), mentre qualche chiazza di fango è arrivata ad E&Y dal coinvolgimento di **Francesca Immacolata Chaouqui** in uno degli scandali del filone “**Vatileaks**”: l'eccentrica giovanotta è stata infatti per qualche mese consulente “*External Relations & Communication*” di E&Y, prima di essere cooptata dallo staff del Vaticano, nel luglio del 2013, a far parte della **Cosea**,

la controversa Commissione referente di studio e indirizzo sull'organizzazione delle strutture economiche e amministrative della Santa Sede, guidata dallo spagnolo monsignor **Lucio Angel Vallejo Balda**.

In ogni caso, incidenti di percorso (piccoli o grandi che siano), non è qui in dubbio la qualità professionale o la capacità analitica di un gigante come Ernst & Young, ma si manifestano perplessità sul senso di un approccio economicistico-contabilistico, e – soprattutto – ci si domanda perché un soggetto come la Siae abbia ritenuto di affidare una ricerca di questo tipo (così delicata e strategica al contempo) ad una multinazionale della consulenza finanziaria specializzata in revisione di bilanci aziendali, e non ad una società italiana specializzata nella consulenza sulla cultura ed i media. Ce ne sono almeno una decina: basti citare le più note, come **e-Media, Fitzcarraldo, ItMedia, Labmedia, Ecomm, Cles, Makno...**

Stupisce che, nella ricerca, siano state coinvolte sì molte associazioni imprenditoriali (datoriali) e certamente la Siae (che ha finanziato lo studio), ma non le associazioni rappresentative sia delle anime creative dell'industria (**100autori, Anac, Anart, Writers Guild Italia – Wgi, Sindacato Nazionale Scrittori...**), sia del versante più squisitamente sindacale (per esempio, il **Sindacato Lavoratori della Conoscenza – Slc della Cgil**), così come le associazioni dei consumatori ed utenti (basti pensare all'**Aiart**). Eppure, anche l'anima creativa del settore ha evidentemente un ruolo, netto e preciso, nell'economia politica dell'industria culturale, così come l'anima sindacale, e – non da meno – quella dei fruitori finali. “Stakeholder”, nelle industrie culturali e creative, non sono soltanto i rappresentanti delle “industrie”.

Da ricordare peraltro che un'altra “consorella” della revisione, qual è **PricewaterhouseCoopers** già da anni produce una ricerca scenaristica a livello planetario, “*Pwc Entertainment & Media*”, dotata anche di analisi previsionali, e peraltro con uno specifico capitolo dedicato all'Italia: la 7ª edizione dell’“*Outlook in Italy 2015-2019*” è stato presentato nel settembre dell'anno scorso (vedi “*Key4biz*” del 22 settembre 2015). Sarà divertente osservare le differenze nelle stime delle dimensioni economiche dei vari settori, tra Pwc e E&Y: ne vedremo sicuramente delle belle...

Da segnalare infine che, quattro anni fa, anche chi redige queste noterelle ha diretto uno studio dedicato giustappunto all’“**Italia Creativa**”, ovvero più precisamente la ricerca intitolata “*Italia: a Media Creative Nation*”, un progetto promozione culturale che si poneva come inedito tentativo di analisi organica dell'insieme delle industrie creative e culturali italiane, analizzate soprattutto rispetto all'esigenza della miglior tutela del diritto d'autore. Il sotto-titolo della ricerca IsICult per Mediaset è “*Il contributo delle industrie audiovisive alla socio-economia delle nazioni*”. La ricerca è stata commissionata dal Gruppo Mediaset ed è stata presentata nell'ottobre del 2011 a Roma presso la Biblioteca Casanatense, con la partecipazione dell'allora Ministro e di varie autorità istituzionali (tra cui il Presidente dell'Agcom, che intervenne a chiusura della kermesse) e di molti esponenti delle comunità della cultura italiana (imprenditori, autori, artisti, tecnici...). Il panel dei “discussant” è stato formato da Riccardo Tozzi per l'Anica, da Aldo Grasso come decano dei critici televisivi italiani, da Giancarlo Leone in rappresentanza della Rai, da Oscar Giannino come giornalista economico, da Fedele Confalonieri come Presidente di Mediaset, con la conduzione di Maurizio Costanzo. In un video curato dal giornalista Antonello Sarno, vennero proposti i pareri di alcune decine esponenti di prestigio della cultura italiana: tra i “testimonial”, si annoverava Ermanno Olmi, Pupi Avati, Colin Firth, Antonio Banderas, Marco Bellocchio, Alessandro Gassman, Caterina Caselli, Monica Bellucci, Gaetano Blandini... L'iniziativa ha registrato un'eccellente ricaduta stampa e mediale, e si è posta come precisa presa di posizione – anche rispetto alle istituzioni competenti in materia di diritto d'autore online (era in gestazione il famoso “regolamento” Agcom sul diritto d'autore “online”) – rispetto ad un qual certo rischio di “invadenza” da parte degli “over-the-top”, Google in primis, nel terreno culturale. Nel novembre 2011, la ricerca è stata presentata anche a Bruxelles, presso il Parlamento Europeo, in edizione inglese. Il progetto “*Italia: a Media Creative Nation*” è poi stato messo in stand-by, anche se il sito web dell'iniziativa è ancora online (ed è stato aggiornato fino ad inizio 2014, prima di essere posto in “stand-by”).

In qualche modo, l'iniziativa Siae (con E&Y) sembra seguire la traccia avviata da Mediaset (con IsICult).

Sia consentito di osservare che forse E&Y dovrebbe però, con sana modestia ed onestà intellettuale, cassare quell'aggettivo (“**Primo**”) dal titolo del proprio “Studio sull'Industria della Cultura e della Creatività in Italia”: insomma, si tratta infatti dell'... “Ennesimo” studio! Peraltro, anche uno dei capitoli della ricerca di Santagata per il Mibac del 2008 era intitolato proprio “*Italia Creativa*”, con il sottotitolo significativo “*Strategie e azioni per la crescita e il posizionamento internazionale dell'Italia nell'economia della creatività e delle industrie culturali*”. Suggestimenti inascoltati, ahinoi.

Ancora una volta naturale sorge il quesito: perché debbono soggetti privati (quali sono Federculture piuttosto che Aec, Symbola piuttosto che – di fatto – la stessa Siae) ad investire risorse per realizzare “tasselli” di un “puzzle” cognitivo che dovrebbe essere lo Stato a voler costruire, con decisione e coraggio (coinvolgendo tutte le parti in gioco), nel rispetto del dettato einaudiano del “conoscere per deliberare”?!

Lo studio E&Y produrrà, ancora una volta, cifre (sicuramente mirabolanti!) sull’importanza della cultura nell’economia nazionale: dati senza dubbio utili, presentati con ricca infografica, ma certamente non innovativi. Serve altro. Si deve andare oltre. Basta numeri “in libertà”, belle slide, e variopinti scenari: servono analisi critiche ed elaborazioni strategiche.

Nessuno crediamo metta più in discussione la “centralità” della cultura nella socio-economia nazionale: quel che in verità ancora manca in Italia è un’analisi approfondita di criticità e potenzialità, sia sul versante industriale sia sul versante creativo. Quel che ancora manca è un’analisi di impatto dell’intervento della mano pubblica nel settore: dalle sovvenzioni al teatro al cinema, all’editoria giornalistica alle emittenti radiotelevisive locali, eccetera eccetera eccetera. Quel che ancora manca è una valutazione sul rapporto tra industrie culturali/creative ed economia digitale.

Si resta in attesa.

Clicca Qui, per leggere il comunicato stampa Siae di annuncio della presentazione di *“Italia Creativa. Tutte le cifre dell’Industria della Cultura e della Creatività in Italia”*, Milano, 20 gennaio 2016.

Clicca Qui, per leggere lo studio E&Y per Cisac (Confederazione Internazionale delle Società di Autori e Compositori), *“Cultural Times. The first global map of cultural and creative industries”*, presentato a Parigi il 3 dicembre 2015.

Clicca Qui, per leggere lo studio IsICult per Gruppo Mediaset, *“Italia: a Media Creative Nation. Il contributo delle industrie audiovisive allo sviluppo socio-economico delle nazioni. Diritto d’autore e creatività”*, presentato a Roma l’11 ottobre 2011.

Clicca Qui, per leggere un estratto dello studio promosso dal Mibac, *“Libro Bianco sulla Creatività”*, curato da Walter Santagata, presentato a Bologna il 26 settembre 2008.

#ilprincipenudo (69ª edizione)

Cultura e media in Italia: i numeri del 2015, le priorità del 2016

5 gennaio 2016

Riforma della Rai e 2 miliardi per la cultura: incontrovertibile il bilancio del 2015. Restano alcuni dubbi sui criteri di allocazione delle risorse

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 5 gennaio 2016, ore 17:30

Senza dubbio alcuno, il governo guidato da **Matteo Renzi**, a fine 2015, ha veramente smosso le acque del sistema culturale e mediale italiano, dopo molti anni di stagnazione.

Può piacere o non piacere l'indirizzo complessivo, la strategia e/o le tattiche, ma la realtà oggettiva è incontrovertibile: dalla riforma della **Rai** all'incremento delle risorse destinate alla cultura.

Su queste colonne, abbiamo dato atto dell'apprezzabile inversione di tendenza, rispetto a politiche culturali che, anno dopo anno, hanno registrato in Italia una sconcertante riduzione del budget dello Stato che ha portato il nostro Paese negli ultimi posti delle classifiche dell'intera **Unione Europea**: il cambiamento è ora avviato, non resta che attendere i concreti risultati nell'economia complessiva del sistema, ma gli interventi sono concreti ed incontestabili.

La soddisfazione di **Dario Franceschini** è condivisibile: subito dopo l'approvazione della Legge di Stabilità, il 26 dicembre il Ministro dichiarava: *"Sopra 2 miliardi di euro il bilancio per la cultura. La cultura è il cuore e l'anima della manovra"*. Forse eccessivo l'entusiasmo, ma certamente comprensibile, dopo anni anzi decenni di pianti e tagli.

In sintesi, queste le più importanti novità: incremento del 27% del bilancio del **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo** nell'anno 2016 (budget che supera quindi quota 2 miliardi di euro), stabilizzazione al 65% dell'*"Art Bonus"* ovvero delle erogazioni liberali a sostegno della cultura, incremento del *"Tax Credit"* per il Cinema e l'Audiovisivo a 140 milioni di euro (+ 25 milioni), *"Bonus Card"* per la cultura per i 18enni, chance per i contribuenti di destinare il 2 per 1.000 dell'Irpef alle associazioni culturali...

Molti altri sono gli interventi previsti, a livello *"macro"* e *"micro"* (anche a seguito di innesti apportati durante l'iter della Legge di Stabilità, alcuni dei quali estemporanei, e rientranti nella tipologia *"manca"*): ben 500 milioni di euro vengono allocati per la riqualificazione urbana delle periferie (anche se va segnalato che non saranno soltanto le infrastrutture destinate ai servizi culturali a beneficiarne), e, dopo anni di blocco, viene avviato – con una deroga rispetto ai limiti previsti per le assunzioni nelle pubbliche amministrazioni – un concorso straordinario per 500 professionisti del patrimonio culturale (funzionari Mibact assunti a tempo indeterminato, e – si noti bene – non soltanto gli indispensabili antropologi, archeologi, architetti, archivisti, bibliotecari, demotnoantropologi, restauratori e storici dell'arte, ma anche esperti di promozione e comunicazione).

E, ancora, +30 milioni di euro ogni anno per Archivi, Biblioteche e Istituti del Ministero, dopo anni di crudeli sforbiciamenti di budget.

Aumentano di 16 milioni di euro anche le risorse per i contributi agli istituti culturali, fondazioni e associazioni, raddoppiando rispetto al 2015 (in particolare, 1 milione in più all'**Accademia della Crusca** e all'**Accademia dei Lincei**).

Non è finita: 28 milioni di euro in quattro anni per Matera *"Capitale Europea della Cultura"* 2019; +120 milioni per interventi di valorizzazione, conservazione, manutenzione e restauro dei beni culturali; stanziati 30 milioni, per ciascuno degli anni dal 2016 al 2019, per interventi di conservazione, manutenzione, restauro e valorizzazione dei beni culturali; +70 milioni nel 2017 per il Piano strategico *"Grandi Progetti Culturali"* e +65 milioni dal 2018.

Confermato il nuovo fondo di 100 milioni di euro annui dal 2016 per interventi di tutela del patrimonio storico artistico della Nazione.

Finalmente decisa la razionalizzazione delle società *“in house”* del Ministero: la misteriosa **Ales** incorporerà la misteriosa **Arcus**, e sarà riorganizzata per assicurare al meglio l'erogazione di servizi culturali, e forse diverrà finalmente uno strumento concreto per le attività di valorizzazione del patrimonio e le attività di *“fund raising”*... Tra gli interventi *“micro”*: per l'anno 2016, è istituito un credito d'imposta al fine di attribuire agli studenti dei conservatori di musica e degli istituti musicali pareggiati un contributo di 1.000 euro per l'acquisto di uno strumento musicale nuovo (il credito d'imposta è attribuito al rivenditore dello strumento, il quale anticipa il contributo allo studente che lo acquista).

E che dire, poi, del nuovo inedito strumento per la promozione della cultura?! Il 10% della cosiddetta *“copia privata”* gestita dalla **Siae** verrà destinato ai giovani autori: al fine di favorire la creatività dei giovani autori, viene destinato il 10% dei compensi percepiti dalla Società Italiana Autori Editori per copia privata ad attività di produzione culturale nazionale e internazionale, sulla base di un *“atto di indirizzo”* annuale del Mibact. Si tratta di ben 150 milioni di euro, secondo le previsioni di flusso per il 2016. Sarà interessante leggere il primo atto d'indirizzo del Ministero.

Insomma, da anni anzi da decenni non si assisteva ad interventi così consistenti e policentrici: e da questa seconda caratteristica, vorremmo partire per stimolare una riflessione critica sul senso strategico di questi interventi.

Le risorse sono arrivate, ovvero – grazie al decisionismo di Renzi e Franceschini – le risorse son state trovate (i danari per la cultura c'erano anche in passato, soltanto che gli esecutivi di turno li allocavano per altre sedicenti *“priorità”*), e consistenti.

Un'analisi critica degli interventi produce però una qualche perplessità: sostenere che si tratta di interventi *“a pioggia”* sarebbe ingeneroso, ma la quantità delle aree di intervento è notevole, e forse eccessiva, con concreto rischio di dispersività.

“Dopo anni di carestie, si cerca di sfamare un po' tutti”, si potrebbe rispondere, ma quel che sembra mancare è una strategia organica, a fronte di una frammentazione estrema.

Un esempio, tra i tanti possibili, in materia di turismo: si destinano all'**Agenzia Nazionale del Turismo** (Enit) 10 milioni di euro aggiuntivi l'anno, per la promozione internazionale del Paese, ma si tratta veramente di briciole a fronte dei fabbisogni reali per un marketing minimamente significativo. Ed al contempo si destinano però ben 50 milioni di euro per la progettazione e la realizzazione di un *“sistema nazionale di ciclovie turistiche e ciclostazioni e di interventi per la sicurezza della ciclabilità cittadina”* (!), e finanche 3 milioni di euro per la *“progettazione e realizzazione di itinerari turistici a piedi”*...

E che dire rispetto al contributo di 1.000 euro per l'acquisto di uno strumento musicale nuovo?! Non sarebbe stato più naturale sviluppare un ragionamento organico e strategico sulle dimensioni della *“popolazione”* studentesca dei **Conservatori di Musica** e degli istituti musicali pareggiati, destinata per la quasi totalità a infoltire le schiere di giovani qualificati ma disoccupati?!

E che dire del **Fondo Unico per lo Spettacolo** (Fus), che non riceve significativi incrementi, e che nel 2014 è stato di 406 milioni di euro (stesso livello per il 2015): è la stessa semi-clandestina Relazione annuale sul Fus, trasmessa dal Mibact al Parlamento (e pubblicata sul sito web del Mibact il 21 dicembre 2015) ad evidenziare come, a valori costanti ovvero in milioni di euro a prezzi 1985 (anno di creazione del Fus), si sia passati da 358 milioni di euro del 1985 agli attuali 163 milioni, con un decremento del 55% nell'arco di 30 anni!

Non sarebbe stato prioritario ed urgente intervenire anche su questo fronte, che riguarda la parte più viva del sistema culturale italiano (ovvero teatro, musica, danza, oltre che cinema)?!

Il Ministro Franceschini, in argomento, ha sostenuto che quest'anno ha ritenuto di dover allocare le risorse verso altre priorità emergenziali: in primis le biblioteche. In verità, però, osservando le dimensioni complessive della manovra, sembrerebbe che le risorse per riportare il Fus ad un livello decente – attraverso un intervento integrativo consistente (nell'ordine di almeno 300 milioni di euro) – ci fossero: eccome.

Così come ci sarebbero state le risorse per l'auspicato intervento di abolizione dell'Imu per cinema e teatri (costo per l'erario? poche decine di milioni di euro), ma l'appello promosso dall'**Agis** non ha trovato ascolto...

E che dire dell'ulteriore incremento della dotazione del *"tax credit"* per cinema ed audiovisivo?! Prevedibile contentezza delle lobby **Anica** (produttori cinematografici) ed **Apt**(produttori audiovisivi), ma qualcuno si è posto realmente un quesito essenziale: al di là dell'entusiasmo (eccessivo) perché una qualche *"major"* è tornata a girare filmi in Italia, siamo sicuri che lo strumento del credito d'imposta stia rafforzando realmente il tessuto produttivo dell'industria cinematografico-audiovisiva italiana, con estensione del pluralismo espressivo e della pluralità di imprese, stimolando le imprese indipendenti, la ricerca, l'innovazione, la sperimentazione?!

A differenza di quel che avviene in Francia e nel Regno Unito (ovvero in Paesi più evoluti del nostro), non esiste in Italia uno studio di valutazione d'impatto sull'efficacia della strumentazione *"tax credit"*: incredibile, ma vero. E piuttosto si vada a leggere le approfondite analisi valutative realizzate in Francia dal **Centre National du Cinéma et de l'Image Animée** (Cnc).

Questo deficit cognitivo è comune a tanti altri settori di intervento: il Ministero (e quindi il Governo) non dispone della strumentazione per governare in modo efficiente ed efficace. In assenza di adeguata *"cassetta degli attrezzi"*, quando si allocano le risorse, si finisce per procedere sulla base di logiche emergenziali, a mo' di tappabuchi (vedi i fondi per le biblioteche) o sulla base di spinte emotive (vedi i fondi per il *tax credit*).

Il Ministero non dispone della strumentazione tecnica essenziale per il buon governo della cultura in Italia. La succitata Relazione annuale sul Fus è ormai il fantasma di quel che poteva essere, ed è ridotta ad un apparato di dati proposti in modo totalmente acritico, senza alcuna lettura organica e strategica. A fronte di ciò, è evidente che il Fus può essere *"indifferente"* di 300 o 500 milioni di euro: tanto... Chi verifica il senso dell'allocazione delle risorse?! Nessuno.

La mini-riforma della Rai (avvenuta senza alcun coinvolgimento del Mibact, e ciò basti) conferma questo *"governo"* discretamente miope ed a-tecnico del sistema: tanto sforzo *"normativo"*, con un obiettivo unico, semplificare i processi decisionali aziendali, affidando al neo Amministratore Delegato un grande potere. Si segnala en passant che, al 5 gennaio 2016, curiosamente il testo del ddl n. S-1880-B, approvato il 22 dicembre 2015, non risulta ancora pubblicato nella versione definitiva sul sito web del Senato (no comment: chi non ci crede, clicchi sul link).

Non ci sembra che il Governo abbia promosso un dibattito serio sul *"senso"* della televisione pubblica in Italia: ha semplicemente deciso di semplificare la *"governance"* affidandola a persona di sua fiducia.

È la riproposizione della logica decisionista di *"un sol uomo al comando"*: da Super-Matteo (Renzi) a Super-Antonio (Campo Dall'Orto). Forse sono gli effetti nell'inconscio collettivo delle sub-culture dei *"super eroi"*.

Può anche essere una logica corretta (che ricorda anche la stagione di **Bettino Craxi**, che pure qualche merito ha avuto nella modernizzazione dell'Italia), in un Paese che affonda nel policentrismo vischioso e nel consociativismo conservativo, ma perché non stimolare prima un ragionamento complessivo ed approfondito sul *"public service broadcaster"*, e definire poi le rinnovate *"missioni"* della Rai?

Prima la *"mission"*, poi la *"governance"*, vorrebbe il buon senso politico. Ed invece no: prima cambiamo il conduttore, poi vediamo di correggere la rotta.

In Paesi come la Francia ed il Regno Unito, decisioni di questo tipo avrebbero provocato sconvolgimenti politici, se non rivolte di piazza: in Italia, no.

Qualche voce di dissenso (dalla **Federazione Nazionale della Stampa** ad **Articolo 21** a **MoveOn Italia**), le critiche del **Movimento Cinque Stelle** e quelle rituali delle altre opposizioni.

Il grillino Presidente della Commissione di Vigilanza **Roberto Fico** l'ha bollata come *"una Gasparri 2.0, la peggiore che si potesse congelare"*, ma si tratta dello stesso Fico che ha assistito poco più che silente all'affossamento del nuovo *"contratto di servizio"* tra Stato e Rai: più volte (dalle colonne del mensile *"Millecanali"*), abbiamo

invitato Presidente della Vigilanza di dimettersi, per protesta e per coerenza, rispetto ad un Governo che ha completamente ignorato l'attività della Commissione Parlamentare in relazione a quel che doveva/poteva essere un contratto di servizio discretamente innovativo.

La Vigilanza ha approvato il contratto di servizio Rai nel maggio 2014 (nota bene: 2014, non 2015), ma è stata simpaticamente ignorata da Governo e Rai.

È un Paese civile quello nel quale l'ultimo contratto di servizio Rai approvato è riferito al triennio 2010-2012???

Maurizio Gasparri (Forza Italia), autore della precedente riforma di Viale Mazzini, ha dichiarato che si tratta di *“una leggina che sarà stracciata per la sua palese illegalità, un atto di protervia che sarà la Corte ad abolire”*, in cui *“comanda tutto un amministratore delegato scelto dal Governo, negando quattro sentenze della Corte Costituzionale”*.

Paradossi della politica.

E sintomatica è stata l'approvazione in Senato, il 22 dicembre, per alzata di mano...

Eppure va segnalato che nel testo della piccola-grande riforma della Rai c'è un passaggio interessante, introdotto da un emendamento piccino picciò approvato dalla Camera: ci si riferisce ad una consultazione pubblica in vista del rinnovo della concessione. Per la precisione, si tratta del comma 5 dell'articolo 5 (*“Disposizioni transitorie e finali”*), che recita: *“5. Il Ministero dello Sviluppo Economico, in vista dell'affidamento della concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, avvia una consultazione pubblica sugli obblighi del servizio medesimo, garantendo la più ampia partecipazione”*. Emendamento che si deve ad **Annalisa Pannarale (Sinistra e Libertà)** ed a **Lorenza Bonaccorsi (Pd)**, ed ovviamente alla maggioranza di governo che l'ha approvato, nell'iter della legge di riforma Rai.

Ci piace qui riportare – dai resoconti stenografici – quel che ha dichiarato Lorenza Bonaccorsi (Responsabile Cultura e Turismo del Pd), nella veste di Relatrice per la maggioranza per la VII Commissione della Camera: *“Rubo soltanto poco tempo per ribadire che questo emendamento è stato presentato dai relatori, proprio perché riteniamo che la discussione che si deve aprire rispetto al rinnovo della concessione venga innanzitutto istruita – come ricordava la collega Pannarale, quindi tutto nasce da un emendamento presentato in Commissione dalla collega Pannarale – da una grande consultazione pubblica. Ecco io credo che questo sia davvero un passaggio cui noi tenevamo e che ci siamo impegnati ad inserire nel provvedimento, perché crediamo che la consultazione pubblica (ovviamente, per consultazione pubblica si intende definire il perimetro del servizio pubblico e quindi gli obblighi del servizio pubblico) possa comunque e fondamentalmente disegnare quel servizio pubblico di cui parliamo così tanto. Quindi, credo che interpreti in tutto e per tutto davvero l'importanza che i relatori danno al momento della consultazione pubblica, e riteniamo che sia giusto che lo faccia non l'Autorità, ma i contraenti del rinnovo della concessione, e quindi Ministero e Rai”*.

Annalisa Pannarale (Sel), aveva invece proposto che la consultazione fosse curata dall'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, mostrando forse (sia consentito osservare con ironia) eccessiva fiducia nelle capacità dell'Agcom: *“Noi chiedevamo – e chiediamo – di poter aprire una consultazione pubblica sulla mission, su quelli che sono gli indirizzi strategici, che è esattamente quello che è mancato in questo disegno di legge. Questo in effetti viene un po' troppo chiuso nella riformulazione dell'emendamento, nella quale si parla di obblighi del servizio. E soprattutto chiedevamo che a gestire, a seguire, ad accompagnare questa consultazione pubblica fosse l'Agcom e non il Mise, come invece voi proponete in questo emendamento”*.

Come dire?! Confidiamo nella *“consultazione”* sulla Rai che sarà. Auguriamoci non faccia la stessa fine di quella annunciata a suo tempo dal Sottosegretario Giacomelli (rimossa)

Nel mentre, il Direttore Generale/Amministratore Delegato della Rai continua a rafforzare la squadra di dirigenti apicali di sua fiducia. D'altronde, questo chiede il Paese: prima la governance, poi la mission; prima le nomine, poi la strategia...

E, come per il Mibact, prima l'incremento (benedetto) delle risorse, e forse poi (ma quando?!) un ragionamento organico e strategico sull'economia complessiva del sistema...



E, nel mentre, Rai e Mibact non si parlano nemmeno. Si resta però in fiduciosa attesa dei risultati concreti degli arcani *“tavoli di lavoro”* tra emittenti televisive e produttori indipendenti, saggiamente promossi da Franceschini e Giacomelli...

La buona volontà c'è, ed è indubbia, ma purtroppo l'impressione è che si navighi ancora a vista.

#ilprincipenudo (68ª edizione)

Card Cultura ma non per tutti: le contraddizioni di un provvedimento stimolante

22 dicembre 2015

Sono 52 mila i 18enni extra-comunitari esclusi dal “Bonus Cultura” di 500 euro: per correggere l’errore servono 30 milioni di euro in più, rispetto ai 290 stanziati nella Legge di Stabilità

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale-IsICult) | 22 dicembre 2015, ore 17:10

Come preannunciato, torniamo sulla questione della “card cultura” ovvero sul provvedimento dirompente che il Presidente del Consiglio ha annunciato tra le iniziative in materia di cultura, come antidoto italiano contro il terrorismo (vedi “Key4biz” del 27 novembre 2015, “Contro il terrore un miliardo alla cultura: ecco come sarà ripartito”): si tratta di **290 milioni di euro**, destinati ad una “card” che verrà donata dallo Stato italiano a tutti coloro che compiranno 18 anni nel corso del 2016, ovvero a circa 580mila ragazze e ragazzi.

Il provvedimento – nello specifico culturale ed a livello nazionale – non ha precedenti in Italia, e merita essere analizzato al meglio, perché rientra nella categoria dei cosiddetti “voucher”: in economia, si definisce così un titolo che dà diritto a ricevere beni e servizi da alcuni erogatori predeterminati, e, nel caso dei servizi sociali o socio-sanitari, esso si concretizza in un buono distribuito dalle amministrazioni pubbliche locali, attraverso il quale il cittadino destinatario ha diritto di scegliere l’organizzazione erogatrice della prestazione di cui necessita, tra una rosa di imprese precedentemente accreditate.

In Italia, il sistema dei “voucher” è stato sperimentato in modo intenso nell’ambito sanitario, soprattutto dalla **Regione Lombardia**. Nel modello lombardo, il “voucher” si pone come modalità di governo delle politiche di stampo liberista e individualizzante, che agisce sia sul versante dell’offerta sia su quello della domanda: l’efficacia dei servizi dipende sempre di più dalle risorse contrattuali di cui dispone il singolo cittadino e dall’autonoma capacità del meccanismo di mercato di creare una reale concorrenza sulla qualità tra operatori del settore. Il “voucher” viene concesso sulla base di criteri di reddito e/o di bisogno.

Nel caso della “Card Cultura”, si tratta però di un evidente sostegno pubblico alla domanda, perché, di fatto, si “iniettano” nell’economia del sistema danari pubblici, “indiscriminatamente” (è sufficiente compiere 18 anni nel corso dell’anno), e non esattamente rispetto ad una categoria... “bisognosa” (peraltro, all’interno della “classe” dei 18enni, esistono evidentemente enormi differenze di status reddituale), la cui allocazione viene poi lasciata alla “discrezione” del consumatore: in sostanza, lo Stato regala danaro pubblico ai 18enni tutti, per stimolare l’economia complessiva del settore culturale, ma lascia libero il cittadino di allocare al meglio la propria spesa.

È un po’ la stessa logica (di mano pubblica neolibera) con cui, rispetto al sostegno pubblico all’industria cinematografica, in Italia negli ultimi anni si è deciso di preferire meccanismi di agevolazione fiscale, come il “tax credit”, piuttosto che continuare con le sovvenzioni dirette. Sovvenzioni che pure hanno anche vantaggi, e non soltanto svantaggi, perché la “mano pubblica” non può e non deve essere considerata “scorretta” a priori, così come non è certo il mercato il sistema di allocazione necessariamente “perfetto” delle risorse. Soprattutto quando si ha a che fare con la delicata materia culturale.

In qualche modo, la “card cultura” ricalca il meccanismo della “Social Card”, che nel 2014 e nel 2015 consente acquisti per 80 euro a bimestre a cittadini in grande difficoltà: si tratta di una carta acquisti di cui possono beneficiare i cittadini di nazionalità con età pari o superiore a 65 anni o bambini di età inferiore a 3 anni (in questo caso, il titolare della carta è naturalmente un esercente patria potestà) che abbiano un **Isee** inferiore a 6.782 euro nel 2014 (questo è il requisito essenziale, ma non l’unico).

Hanno accesso alla “card” i cittadini di Stati membri dell’**Unione europea** ovvero familiari di cittadini italiani o di Stati membri dell’Unione europea non aventi la cittadinanza di uno Stato membro che siano titolari del diritto di soggiorno o

del diritto di soggiorno permanente, ovvero stranieri in possesso di permesso di soggiorno Ce per soggiornanti di lungo periodo...

Si ricordi che il controverso strumento della “*Social Card*” è stato avviato nel 2008 dall’allora Ministro **Giulio Tremonti** (**Governo Berlusconi**), e provocò infinite polemiche, sia sulla stima della platea sia sull’operatività del meccanismo: qui ci limitiamo a ricordare l’articolo del “*New York Times*” del gennaio 2009 “The italian debit card is a dud”.

Nel 2013, il **Governo Monti** la risperimentò, focalizzando l’attenzione sulla povertà minorile, in una fascia di estremo disagio (**Isee** inferiore a 3mila euro).

Di fatto, comunque, nel bene e nel male, dal 2008 è in vigore la “*Social Card*” per persone sopra i 65 anni o minori di anni 3, che assegna 80 euro da spendere per la spesa quotidiana, la farmacia o per pagare le utenze domestiche.

In 12 grandi città italiane, è stata sperimentata anche la “*Social Card straordinaria*”, concessa a famiglie con minori sotto i 18 anni e componenti senza lavoro. L’estensione a tutto il territorio nazionale di quest’altra card da 400 euro al mese è sempre rimasta ferma al palo per carenza di fondi... Nella **Legge di Stabilità** in discussione in questi giorni, è previsto uno stanziamento di 600 milioni di euro, che finiranno nel “*fondo per la lotta alla povertà*”, destinato a finanziare anche una carta di acquisto per famiglie con almeno 3 figli o con disabili.

Nella Legge di Stabilità, viene anche introdotta un’altra “*Card*” per le famiglie numerose. La misura è riservata alle famiglie, residenti, anche se straniere, con almeno tre figli minori: è volontaria e servirà, in base all’**Isee**, a ottenere sconti a servizi privati e pubblici che aderiranno all’iniziativa. Obiettivo sono abbonamenti famiglia a bus, ma anche la creazione di “*gruppi di acquisto*” solidali e familiari.

La “*Card Cultura*” segue peraltro il modello di una **carta-regalo** già avviata nell’ottobre scorso – tra non poche polemiche (il rischio di interpretazione elettoralistica di questi interventi è sempre latente, anche se va segnalato che alcuni sondaggisti interpellati da La Stampa sostengono che non porterà voti al **Pd**) per la categoria dei professori delle scuole, la cosiddetta “*Carta Bonus*” ovvero “*Carta del Docente*”, che prevede la spesa della somma stanziata a favore di visite culturali a musei, teatri e concerti e... molto altro.

Il **Ministero dell’Università, Istruzione e Ricerca** ha dovuto pubblicare una lunghissima e dettagliatissima pagina di “*faq*” per rispondere ai tanti docenti che si domandavano come poter utilizzare la cosiddetta “*Carta del Docente*”, e – in questo caso – lo spettro è assai ampio, tra hardware e software: vi rientrano, per esempio, i notebook ma non gli smartphone, il software ma non un abbonamento Adsl (e nemmeno il canone **Rai** o l’abbonamento a **Sky**), e sono ovviamente previsti nel perimetro anche gli spettacoli, dal vivo o meno, così come – naturalmente – i libri, e finanche le riviste...

Per la “*Card Cultura*”, il bonus di 500 euro può essere utilizzato per l’acquisto di libri e l’ingresso in aree archeologiche, gallerie e monumenti, oltre che in musei, mostre, eventi culturali e spettacoli dal vivo, oltre che cinematografici. La si può utilizzare anche per i concerti pop-rock, naturalmente, ma non per andare in discoteca, insomma... Ed anche i dvd sono esclusi (chissà cosa ne pensa **Univideo** – Unione Italiana Editoria Audiovisiva – che pure non sembra aver alzato la propria voce di protesta): piccolo paradosso, anche questo. Va peraltro segnalato – en passant – che nel suo annuncio del 24 novembre Renzi aveva parlato soltanto di “*teatri, musei, concerti, libri*”.

Il Presidente di **Assomusica** (l’Associazione tra i Produttori e gli Organizzatori di Spettacoli di Musica dal Vivo) **Vincenzo Spera** ha manifestato il proprio plauso: “*La musica live è il settore che, in primis, ha subito una forte contrazione nelle ultime settimane. Gli incentivi economici potrebbero essere una ghiotta opportunità per i giovani che hanno voglia di investire in un settore con una grandissima valenza dal punto di vista sociale e aggregativa*”.

Cerchiamo di comprendere meglio: un emendamento di iniziativa del Governo ha aggiunto alla Legge di Stabilità i commi 979 e 980 dell’art. 1, che prevedono l’assegnazione di una “*Card Cultura*” per i giovani. In particolare, il comma 979 prevede che, a tutti i cittadini italiani o di altri Paesi membri dell’**Unione Europea** che risiedono in Italia, che compiono 18 anni nel 2016, è assegnata una “*Carta Elettronica*”, dell’importo massimo di 500 euro, che può essere utilizzata per ingressi a teatro, cinema, musei, mostre e (altri) eventi culturali, spettacoli dal vivo, nonché (a seguito del sub-emendamento 0.1.1.84 NF, a firma dell’esponente del **Movimento Cinque Stelle Gianluca Vacca**), per l’acquisto di libri e per l’accesso a monumenti, gallerie e aree archeologiche e parchi naturali.

I criteri e le modalità di attribuzione e utilizzo della Carta, nonché l'importo da assegnare, sono definiti con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali ed il Ministro dell'Economia e delle Finanze, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge. Le somme assegnate non costituiscono reddito imponibile, e non rilevano ai fini del computo dell'Isee. Il comma 548-quaterdecies autorizza la spesa di 290 milioni di euro per il 2016 per l'assegnazione della Carta. Le somme sono iscritte nello stato di previsione del Mibact.

Come dire?!

Fin qui, tutto bene: ci si domanda come sia stato necessario l'inserimento di un emendamento "ad hoc" per introdurre l'acquisizione di... libri! Il "sub-emendamento" è firmato dai seguenti parlamentari, cui va riconosciuto il merito: **Gianluca Vacca, Carlo Sibilio, Luigi Gallo, Simone Valente, Maria Marzana, Giuseppe Brescia, Francesco D'Uva, Chiara Di Benedetto, Vincenzo Caso, Laura Castelli, Girgis Giorgio Sorial, Federico D'Inca, Marco Brugnerotto, Francesco Cariello**. Senza questo manipolo di grillini... libri e gallerie sarebbero paradossalmente risultate escluse!

Quel che resta comunque incomprensibile – come denunciato a viva voce in primis dal Segretario Generale della Cei Monsignor **Nunzio Galantino** e già segnalato su queste colonne (vedi "Key4biz" del 18 dicembre, "Immigrati opportunità economica, ma la Cei bacchetta l'Italia") – è l'esclusione dei 18enni... "extra-comunitari" che vivono in Italia.

Una esclusione incomprensibile e surreale, paradossale, allorché lo stesso Presidente del Consiglio aveva presentato l'iniziativa della "Card Cultura" come "il benvenuto nella comunità dei maggiorenni, ma soprattutto il modo con cui lo Stato ti carica della responsabilità di essere protagonista e co-erede del più grande patrimonio culturale del mondo". A leggere l'emendamento con cui il suo Governo ha inserito la "card" nella Legge di Stabilità, ci si rende conto che quel "benvenuto" non è esattamente per tutti: ragazzi e ragazzi extra-comunitari, compresi quelli cresciuti e magari anche nati in Italia, non potranno averla!

Andrea Maestri, deputato iscritto al gruppo **Alternativa Libera-Possibile**, ha sostenuto che si tratterebbe di "una leggina razziale".

Ma quanti sono in verità gli esclusi dalla "Card Cultura", e che "sovraccosto" avrebbe determinato il loro inserimento nel "perimetro" della carta?!

Il nostro istituto ha elaborato alcune stime, dati alla mano. Una premessa: nella sua presentazione del 27 novembre, **Matteo Renzi** ha fatto riferimento a 550.000 persone che avranno 18 anni nel 2016, ed aveva annunciato un fabbisogno e quindi uno stanziamento di **300 milioni di euro** (in verità, il calcolo 550mila persone x 500 euro ognuna porterebbe ad un totale 275 milioni di euro...); nel testo della Legge di Stabilità, vengono previsti invece 290 milioni di euro che, divisi per 500 euro, portano effettivamente a 580.000 persone, ovvero + 30 mila persone rispetto al dato utilizzato da Renzi nella sua presentazione... Correzioni di stime in itinere certamente comprensibili.

Per capirci, le persone di 18 anni residenti in Italia nel 2013 erano – secondo i dati ufficiali **Istat** – 567.276 a fine 2013. La stima ovvero previsione di 580mila appare del tutto verosimile, ed immaginiamo che il Governo abbia chiesto uno specifico parere all'Istat.

Altri dati. Nati in Italia nel 2012: 534.186 persone, di cui 79,9% da genitori italiani ovvero 426.847 nati, e 20,1% da genitori stranieri, ovvero 107.339 nati. Di questi ultimi: 15% con entrambi i genitori stranieri ovvero 79.894 nati, 5,1% padre straniero soltanto 21.715 nati, 1% madre straniera soltanto 5.730...

La popolazione residente non comunitaria residente in Italia nel 2014, nella classe di età 18-24 anni, è di **367.343 persone**. Stimando quindi un'equidistribuzione all'interno della classe (dato statisticamente verosimile), si può assai ragionevolmente sostenere che le persone straniere extra-comunitarie residenti nel 2014 di 18 anni di età sono circa 52.000, e che, grosso modo, altrettanto saranno coloro che andranno a compiere 18 anni nel corso del 2016.

Quindi, se alle 580.000 persone stimate nella Legge di Stabilità, si aggiungono i 52.000 extra-comunitari qui stimati (+9%), il fabbisogno incrementale per l'estensione può essere – secondo le stime **IsICult** – nell'ordine di 26 milioni di euro, per un fabbisogno complessivo di (290 + 26 =) 316 milioni di euro in totale.

Questi 26 milioni di euro vanno trovati.

D'altronde, la manovra è uscita dalla Camera dei Deputati con un incremento di oltre 30... miliardi di euro, e non saranno 30... milioni in più a sconvolgerne la portata.

Il Presidente della Commissione Bilancio della Camera **Francesco Boccia (Pd)** ritiene che non vi sia verosimilmente più chance di correggere il grave errore (che va attribuito a grande resistenza delle opposizioni ed a scarso coraggio della maggioranza) nell'economia della Legge di Stabilità, ma si dovrà intervenire con un prossimo provvedimento normativo.

Senza dubbio, si tratta di un errore marchiano e di estrema gravità, culturale e politico, che richiede un intervento d'urgenza, anzi d'emergenza. Perché altrimenti tutti i bei discorsi sulla cultura come strumento di coesione sociale e di integrazione civile restano intendimenti allo stato teorico, rientranti nelle dinamiche perverse dell' "*annunciate*".

#ilprincipenudo (67ª edizione)

Immigrati: un'opportunità economica. Ma la Cei bacchetta l'Italia

18 dicembre 2015

Sorprendente intervento di Monsignor Galantino sul bonus cultura in occasione dell'incontro 'Immigrazione: un'opportunità economica', promosso alla Camera dal Presidente della Commissione Bilancio Francesco Boccia (Pd)

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale-IsICult) | 18 dicembre 2015, ore 16:15

Sono tempi strani, questi che viviamo con l'avvento del Pontificato di **Bergoglio**, ma ancora stupisce il laico dover osservare come sempre più frequentemente varie voci della Chiesa Cattolica assurgano con forza (ed autorevolezza) in un dibattito politico civile spesso desertificato rispetto alle tematiche alte della condizione umana: questa mattina, a Roma, nel consesso della Camera dei Deputati, se ne avuta ennesima riprova.

Si è tenuto, in una "Sala della Regina" affollata soprattutto da studenti, l'incontro "Immigrazione: un'opportunità economica", promosso dal Presidente della Commissione Bilancio **Francesco Boccia** (Pd), in occasione della **Giornata Mondiale del Migrante**, cui hanno partecipato la Presidente della Camera **Laura Boldrini** ed il Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana **Nunzio Galantino**.

L'iniziativa si è aperta con un appassionato intervento del Presidente **Boldrini**, rivolto soprattutto alla platea di giovani studenti: "Chi oggi vorrebbe costruire muri – oltre a violare principi e valori iscritti nel diritto internazionale, nei Trattati europei e nelle Costituzioni nazionali – agisce anche contro gli interessi demografici ed economici del proprio Paese. Dimentica infatti che, senza i rifugiati ed i migranti, tra qualche decennio i Paesi europei saranno abitati da anziani, per i quali nessuno potrà garantire una pensione...".

Boldrini ha subito precisato che non si deve adottare un approccio "economicista" comunque: "Il contributo dei migranti non è solo di tipo economico. Implica contatti e scambi di culture, di tradizioni, di gusti, di musiche: quell'insieme di relazioni che fa più ricca la vita degli individui e di una società. Una società aperta, plurale, composita, non è una concessione né una forma di beneficenza. È un'opportunità che ci offre il nostro tempo globalizzato. Negarlo può procurare qualche voto, ma danneggia l'Italia e l'Europa".

La parola è poi passata al Presidente **Boccia**, che, partendo dall'auspicio einaudiano del "conoscere per deliberare" (musica per le nostre orecchie, come certamente sanno i lettori di questa rubrica *ilprincipenudo*), ha presentato una relazione ricca di dati economico-statistici, prevalentemente di fonte istituzionale (**Istat** in primis), con la quale ha voluto evidenziare come, dal punto di vista economico, "il saldo" tra il "dare" e l'"avere", nell'economia nazionale, registri un +3 miliardi di euro l'anno: in sostanza, i circa 5,5 milioni di immigrati che risiedono e lavorano nel nostro paese producono, alla fin dei conti, un flusso di redditi che arricchisce il nostro Paese.

In effetti, il contributo dei migranti al Pil italiano nel 2013 è stato dell'8,8%, con un saldo positivo tra quanto versato dai migranti alle casse dello Stato e quanto speso per l'immigrazione (inclusi i costi per l'assistenza sanitaria) di oltre 3 miliardi di euro... **Boccia** ha anche sostenuto come le statistiche evidenzino che la quota percentuale di "criminali" stranieri, sul totale di coloro che delinquono nel nostro Paese, sia in calo, ed anche questo dato dovrebbe contribuire a "sfatare alcuni totem". La relazione del Presidente **Boccia** è un dossier documentativo interessante, e "Key4biz" la pubblica in esclusiva per i propri lettori.

I dati sembrano incontestabili, eppure c'è chi ancora... nega l'evidenza. Il parlamentare della Lega Nord (nonché Segretario della Lega Nord in Lombardia) **Paolo Grimoldi** ha contestato le tesi proposte dalla **Boldrini**: "Anche oggi la Presidente **Boldrini** ribadisce, nel suo convegno a Montecitorio pagato con i soldi dei contribuenti, che i migranti rappresentano una grande opportunità economica per l'Italia. Per il momento, ricordiamo che lo Stato, solo in questo 2015 ha dovuto sborsare 4 miliardi di soldi dei cittadini per mantenere gli oltre 200mila immigrati sbarcati sulle nostre coste".

Il Segretario Generale della Cei è stato chiamato a commentare la relazione del Presidente Boccia: Monsignor **Nunzio Galantino** (che è anche Vescovo emerito di Cassano all'Jonio) è un eccellente comunicatore, con un tono sempre pacatissimo ma con sortite argute, di grande efficacia. Questa mattina, ha finito per incarnare, involontariamente, il ruolo del "cattivo".

Se Boldrini e Boccia, infatti, son apparsi come i "buoni" (teorici di una visione positiva dell'immigrazione, e piuttosto sereni rispetto alle tante criticità del fenomeno), Galantino ha enfatizzato anzitutto come non ci si debba limitare alla lettura economica dei fenomeni migratori (pur riconoscendo che Boccia – d'altronde – è presidente di una commissione parlamentare che di questa dimensioni tratta): i livelli di arricchimento socio-culturale determinati dai migranti sono una risorsa preziosa per la società e meritano altrettanta – se non forse maggiore – attenzione.

Galantino ha peraltro anche segnalato come non è stata l'iniziativa odierna a voler puntare i riflettori "per la prima volta" (come aveva sostenuto invece Boccia) sull'importanza della variabile economica, perché nel giugno scorso, durante l'**Expo**, è stata presentata la XXIV edizione del "Rapporto Immigrazione Caritas Migrantes 2014", che particolare attenzione ha assegnato a questa dimensione. Il "Rapporto Immigrazione" della **Caritas** e della **Fondazione Migrantes** è uno strumento di conoscenza fondamentale per tutti coloro che trattano le materie migratorie.

Il Segretario Generale della Cei ha anche auspicato che la lettura positiva dell'economia dei migranti in Italia non determini l'attivazione di un... "silenziatore" sui tanti problemi che gli immigrati ed i rifugiati debbono affrontare nel nostro Paese. Galantino ha ricordato come il trattamento mediale della materia debba essere sottoposto a revisione, se è vero che, in Italia, "realtà" dei fatti e "rappresentazione" mediale non coincidono proprio: gli stranieri rappresentano un 8 o 9% del totale della popolazione residente nel nostro Paese, ma secondo un recente sondaggio demoscopico gli italiani li stimano in addirittura un 40% (quaranta per cento!) dei residenti.

Quel che ha spiazzato tutti è stata però la critica manifestata – con grazia ed ironia – da Galantino al famoso, e già controverso, "bonus cultura", ovvero ai 500 euro che nel 2016 lo Stato italiano regalerà a coloro che compiono 18 anni nel corso dell'anno, attraverso una "card elettronica" (in fase di studio a Palazzo Chigi), che consentirà di spendere questa somma in consumi culturali ovvero a spese per teatro, cinema, musica, libri e musei...

Ne abbiamo già scritto su queste colonne (vedi "Key4biz" del 27 novembre 2015, "Contro il terrore un miliardo alla cultura: ecco come sarà ripartito"): secondo quanto annunciato dal Presidente Renzi, si tratta di **300 milioni**, del miliardo di euro destinati ad interventi culturali per contrastare la cultura del terrore, destinati a quei 550mila ragazze e ragazzi che compiono 18 anni nel corso del 2015. Come è noto, in parallelo al miliardo per la cultura, Renzi ha deciso di allocare un altro miliardo per la sicurezza. Questi imprevisti impegni dello Stato italiano fanno saltare i vincoli di bilancio imposti dalla **Commissione Europea**, e non si ha certezza che possano risultare coerenti rispetto a quella maggiore flessibilità annunciata dal Presidente della Commissione Ue, **Jean Claude Juncker**, dopo gli attentati di Parigi, per spese che riguardassero la tematica migratoria e la lotta al terrorismo.

Cosa ha scoperto Monsignor Galantino, con eccezionale acume?!

Che nel testo finora approvato della finanziaria alias **Legge di Stabilità** (tecnicamente: articolo 1, commi 548-terdecies e 548-quaterdecies, ovvero "Card per acquisti culturali per i giovani"; la previsione di spesa è ivi quantificata in 290 milioni di euro), il "bonus cultura" è precluso ai 18enni... immigrati! Un paradosso, un'assurdità, una contraddizione ai limiti dell'incredibile: quasi una beffa, degna della migliore (ovvero peggiore) italiana "commedia dell'arte".

In effetti, il "bonus" è riservato – recita la norma in gestazione – ai 18enni "cittadini italiani o di altri Paesi membri della Ue che risiedono in Italia".

E tutti i giovani extra-comunitari residenti in Italia, che compiono 18 anni nel corso dell'anno?

Esclusi!

"Che senso ha?!", si è domandato con disarmante semplicità il Segretario Generale della Cei. Una decisione incomprensibile, sia dal punto di vista budgetario (l'incremento di impegno da parte dello Stato per l'estensione agli extra-comunitari non sarebbe granché significativo), sia dal punto di vista simbolico (rispetto alle tanto decantate strategie di integrazione culturale – giustappunto – e di coesione sociale).

Il Presidente Boccia, discretamente imbarazzato, ha sostenuto che si tratta di un errore grave, ma la maggioranza dei parlamentari finora così ha voluto. Si è assunto l'impegno ad intervenire con il necessario correttivo, ma si è dichiarato purtroppo dubbioso sulla chance di riuscire ad apportare la corrigenda durante il dibattito che è iniziato oggi alle 15.

Galantino ha suggerito agli studenti di "*condividere*" con i propri colleghi stranieri "*extra-comunitari*" il beneficio della "*card*", invitandoli a consentire anche a loro di spendere parte di questo pubblico regalo in consumi culturali (un invito involontario ad un uso "*improprio*" della card, ci domandiamo scherzosamente?!).

Un invito stimolante, che ci ricorda la generosa decisione assunta dalla Chiesa Cattolica di ospitare una parte dei migranti presso le proprie parrocchie e presso le famiglie di fedeli. Come dire?! Fatti, non parole, nella nuova Chiesa che **Papa Francesco** sta costruendo.

A margine dell'incontro, Monsignor Galantino ha sostenuto – con i giornalisti che lo intervistavano – che la Cei si augura che la Repubblica Italiana sappia fare autocritica, rispetto a quest'errore assurdo della "*card culturale*" paradossalmente... discriminante, auspicando che la modifica possa essere approvata rapidamente.

Aggiungiamo noi: lo Stato italiano deve assolutamente correggere quest'errore, anche soltanto per coerenza logica con l'esigenza che queste forme di intervento vadano nella direzione auspicata, ovvero di una maggiore sensibilità rispetto alle comunità di immigrati (anche extra-comunitari, evidentemente).

Comunque, sul meccanismo complesso della "*card culturale*", torneremo presto su queste colonne, perché si tratta di un intervento che merita adeguato approfondimento anche tecnico, in termini di azione di politica culturale.

Nel mentre, una volta ancora, Monsignor Galantino ha sconcertato tutti. È lo stesso stile spiazzante di Papa Francesco. Ed anche i laici non possono non apprezzare provocazioni costruttive di questo tipo.

#ilprincipenudo (66^a edizione)

Fus: nuove iniziative e progetti speciali, ma il decreto Nastasi può migliorare

16 dicembre 2015

La vicenda del Regolamento Fus è importante e lo stesso Governo ha riconosciuto che alcune correzioni di rotta debbono essere apportate

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale-IsICult) | 16 dicembre 2015, ore 17:50

Nota di trasparenza: chi cura questa rubrica è consulente di un'iniziativa di ricerca e promozione culturale denominata "Lo Spettacolo Antidoto Contro il Disagio" (da cui l'acronimo "Sacd"), che nel 2013 il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (Mibact) ha fatto propria, elevandola allo status di "progetto speciale" ministeriale. Nel 2015, i promotori del progetto hanno presentato istanza sul Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus) per le attività di "promozione" del settore teatrale, che è però risultata esclusa dalla lista degli assegnatari. Indipendentemente dalle vicende sopra riportate, chi cura questa rubrica resta convinto che tutto il meccanismo del Fondo Unico dello Spettacolo, a 30 anni dalla sua istituzione, richieda un intervento normativo di riforma radicale e di opportuno ammodernamento.

Ieri 15 dicembre si è tenuto presso la Commissione VII del Senato (Istruzione Pubblica, Beni Culturali, Ricerca Scientifica, Spettacolo e Sport) il seguito dell'audizione del Direttore Generale dello Spettacolo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, **Onofrio Cutaia**: come recitava testualmente la convocazione, "in relazione all'affare assegnato n. 612 (distribuzione contributi Fus)", ovvero sul regolamento "Criteri per l'erogazione e modalità per la liquidazione e l'anticipazione di contributi allo spettacolo dal vivo, a valere sul Fondo Unico per lo Spettacolo".

Il Direttore Generale Onofrio Cutaia ha risposto con attenzione ad alcuni puntuali quesiti che erano stati posti nella precedente audizione – in particolare quelli della senatrice **Elena Ferrara** (Pd) – ed ha evidenziato la disponibilità dell'Amministrazione a mettere in atto alcune modifiche al regolamento che determina l'assegnazione delle sovvenzioni pubbliche a favore dello spettacolo dal vivo.

Peraltro, qualche ora prima, al Collegio Romano, lo stesso Cutaia, insieme al suo collega Direttore Generale del Cinema **Nicola Borrelli**, al Ministro **Dario Franceschini**, ed al Consigliere per la Multiculturalità **Paolo Masini**, aveva presentato un'innovativa iniziativa, il progetto speciale ministeriale "MigrArti", che assegna 800mila euro per iniziative di promozione culturale, con attività di spettacolo (cinema e spettacolo dal vivo, da cortometraggi a concerti e festival: 400mila euro per ognuno dei due settori) finalizzate alla integrazione sociale delle comunità immigrate (clicca qui per leggere i bandi), con chance di contributo massimo di 20mila euro per ogni singolo progetto.

I lettori di questa rubrica sono stati informati in gran dettaglio della vicenda "Fus", che può apparire questione piccina, allorquando tutto il sistema culturale italiano è stato spiazzato, qualche giorno fa, dall'annuncio – per alcuni aspetti sconvolgente – del Presidente Matteo Renzi di mettere a disposizione 1 miliardo di euro per la cultura nell'esercizio 2016, come serena e ferma risposta italiana al terrorismo fondamentalista jihadista. Di questo intervento straordinario, abbiamo scritto (vedi "Key4biz" del 27 novembre 2015, "[Contro il terrore un miliardo alla cultura: ecco come sarà ripartito](#)"), apprezzandolo soprattutto per il dirompente carattere simbolico, pur manifestando qualche dubbio sull'allocazione delle risorse nelle aree di intervento.

La vicenda del "Regolamento Fus", però, piccina non è e lo stesso Governo ha riconosciuto esplicitamente che alcune correzioni di rotta, rispetto al percorso intrapreso, debbono essere apportate.

Riassumiamo brevemente: nell'estate 2015, sono stati resi noti i risultati della prima applicazione del cosiddetto "decreto Nastasi" (dal nome dell'allora Dg del Ministero, Salvo Nastasi, da qualche mese Vice Segretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri), che ha rivoluzionato gli storici meccanismi di sostegno pubblico allo spettacolo – attraverso quel che è stato definito "l'algoritmo della rottamazione" – e nel mondo del teatro e della musica italiani si son registrati umori neri da una parte di operatori del settore. Soggetti storicamente sovvenzionati sono stati esclusi, ciò ha determinato inevitabili reazioni e molti nuovi entranti (di cui una parte significativa "under 35") hanno determinato lo scardinamento

di fatto di un “assetto storico” del sistema. Molti si son dichiarati soddisfatti (a partire dai nuovi entranti, naturalmente), ma si son registrate proteste, assemblee, lettere aperte, interrogazioni parlamentari, istanze di accesso agli atti, ed infine gli immancabili ricorsi al Tar... Non era mai accaduto in modo così vistoso.

Come abbiamo già scritto anche su “Key4biz”, le intenzioni del “regolamentatore” erano senza dubbio buone (razionalizzare, semplificare, innovare), ma l’applicazione del decreto (così come la sua stessa impostazione strutturale) ha evidentemente mostrato non poche problematiche (di “senso” strategico oltre che di “forma” amministrativa). Riteniamo che una pubblica amministrazione dialettica debba attrezzarsi anche con adeguate capacità autocritiche, se dovesse occorrere. E la soluzione può esser semplice: se ricorrono le condizioni di necessità, un decreto ministeriale può essere corretto con un altro decreto ministeriale, sulla falsariga della cosiddetta “autotutela” della Pubblica Amministrazione. Oppure, il Parlamento sovrano, se rileva criticità significative, ha certamente il potere di intervenire con le opportune corrigende. E in effetti, lo stesso Direttore Generale Onofrio Cutaia ha annunciato ieri che alcune piccole modificazioni al decreto Nastasi sarebbero già in gestazione, e l’ufficio legislativo del Ministero starebbe redigendo i relativi testi. Contemporaneamente, sempre ieri, il Presidente della Commissione VII del Senato **Andrea Marcucci** ha segnalato come sia stato approvato dalla Commissione Bilancio della Camera un emendamento (di cui lui stesso si era fatto promotore) approvato nella Legge di Stabilità per un piccolo contributo integrativo di 3 milioni di euro in tre anni, per le bande, i cori ed i festival musicali che sono stati esclusi dalla tornata 2015 del Fus.

Ricordiamo che stiamo trattando di pubbliche sovvenzioni per complessivi 141 milioni di euro a favore delle attività di teatro, musica, danza, circhi, spettacolo viaggiante, ovvero oltre un terzo della dotazione totale del Fus (che è stata nel 2015 di 406 milioni di euro, e sempre ricordando che le fondazioni lirico-sinfoniche assorbono, da sole, un incredibile 41 % del totale, ovvero 182 milioni di euro).

Va anzitutto notato ed apprezzato che per il 2015 s’è previsto un budget superiore di 10 milioni rispetto all’esercizio 2014, e di questo va giustamente dato atto al Ministro Dario Franceschini: un piccolo ma importante segnale di controtendenza, rispetto ai disastri del passato.

Nell’interessante audizione del 17 novembre di fronte al Senato ovvero di fronte alla Commissione VII “Istruzione Pubblica e Beni Culturali” (clicca qui per la videoregistrazione da parte della web tv del Senato), il Direttore Generale Onofrio Cutaia ha anche confermato l’approccio già manifestato di fronte all’omologa commissione della Camera dei Deputati (tenutesi il 29 ottobre ed il 10 novembre): un parere *“molto ma molto positivo”* sul decreto, che si basa su una impostazione che vorrebbe trasformare il Fus da “fondo di assistenza” a “fondo di sviluppo”, e, al contempo, la consapevolezza dell’opportunità di mettere in atto “piccoli correttivi”. Cutaia ha però ragionevolmente spiegato che, anche se – per ipotesi – si volessero accogliere alcune istanze dei protestatari (gli esclusi), si verrebbe a determinare il rischio di conseguenze paradossali: perché, a quel punto, gli ipotetici neo-ammessi, se la rinnovata selezione andasse a discapito di alcuni dei già ammessi (e non potrebbe avvenire altrimenti, a budget immutato), scatenerebbero le ire dei neo-esclusi, magari con il rischio di ulteriori, anche se non scontati, ricorsi al Tar. Insomma una matassa complicata che potrebbe generare una condizione ancor più complicata. Sono intervenuti nel dibattito alcuni senatori: **Michela Montevocchi** per il M5S, **Elena Ferrara** per il Pd, **Claudio Martini** per il Pd, **Franco Conte** per Ap-Ncd-Udc. Va osservato che il tono del confronto è stato complessivamente attento, analitico e focalizzato su singole questioni.

L’intervento più critico è stato manifestato invece da **Andrea Marcucci**, Presidente della Commissione VII, che pure ha preliminarmente precisato di intervenire come “semplice” senatore, e non nella veste presidenziale. Anche Marcucci ha manifestato un giudizio complessivamente positivo rispetto al decreto avviato dall’ex Ministro Massimo Bray e poi sviluppato dall’attuale Ministro Dario Franceschini, ma ha lamentato *“la gravità della tempistica”* della messa in atto del regolamento, che ha arrecato danni a moltissimi operatori, ed ha notato come le criticità del decreto abbiano prodotto *“molti morti sul terreno culturale, diffusamente e senza che se ne comprendano le ragioni”*. Marcucci ha manifestato anche qualche dubbio sulle competenze tecniche di alcuni componenti delle Commissioni consultive cui l’amministrazione ha delegato la selezione (commissioni nominate peraltro dal Ministro), ed ha altresì lamentato l’errore di non aver previsto un anno di test, ovvero un lasso temporale adeguato alla verifica della sperimentazione delle innovazioni introdotte dal decreto, per poter apportare corrigende “in itinere”.

In verità, una soluzione ci sarebbe, nemmeno tanto complessa: si potrebbe definire, con decisione del Ministro ovvero del Parlamento, l’allocazione di risorse ulteriori, che vadano a risolvere alcune delle criticità: un “fondo perequativo” che vada a sanare le problematiche emerse con la prima applicazione del “decreto Nastasi”. Così non è stato (se non per il micro-intervento per il settore musica promosso da Marcucci, subito criticato da alcuni come “solito” emendamento-mancia da legge finanziaria), e la situazione permane complessa. Ma cosa è accaduto dalla precedente audizione del 17

novembre scorso fino al prosieguo della stessa ieri il 15 dicembre? Alcune iniziative di dibattito, che non hanno purtroppo suscitato l'attenzione dei media "mainstream", ma che hanno alimentato polemiche stimolanti sul web come la lettera aperta del 10 novembre di una voce altra rispetto alla potente lobby Agis, qual è il C.Re.S.Co., il giovane coordinamento che rappresenta oltre 100 tra strutture, festival ed operatori italiani della scena contemporanea italiana.

Tra tutte, va però segnalato che processi di "autocritica" sembrerebbero essere emersi all'interno di quelle stesse commissioni consultive cui l'Amministrazione ha affidato il processo selettivo delle sovvenzioni. Ne ha dato notizia Anna Bandettini, sul suo blog il "Post Teatro" del quotidiano "la Repubblica" (vedi "Teatro e Fus: ecco cosa dice la Commissione", postato l'8 dicembre scorso). In sostanza, è stata data pubblicità ad una relazione interna che la Commissione ha trasmesso al Ministro ed al Direttore Generale a fine settembre, finora segretata. Si ricorda che, oltre a, fanno parte della Commissione Massimo Cecconi, Oliviero Ponte di Pino, Iliaria Fabbri, Roberta Ferraresi e Lucio Argano (che la presiede). La relazione è stata redatta a conclusione dei lavori di distribuzione del Fus seguendo i criteri del nuovo decreto. Dall'inedito documento, emerge come la Commissione stessa auspichi che le proprie analisi critiche possano servire a sollecitare un dibattito consapevole per il miglioramento del decreto stesso.

Il documento è stato reso noto soltanto il 4 dicembre scorso, in occasione della riunione di insediamento del "tavolo tecnico" tra Direzione Generale dello Spettacolo del Mibact e enti territoriali e locali (come previsto dallo stesso "decreto Nastasi", all'articolo 5 comma 3). Nel corso dell'incontro, convocato al Mibact, i presidenti delle quattro Commissioni Consultive hanno presentato i documenti relativi all'attività delle Commissioni Circo, Danza, Musica e Prosa. La "Relazione finale della Commissione Teatro (anno 2015)" è stata pubblicata sul sito "Ateatro", webzine di cultura teatrale (sito animato – tra gli altri – giustappunto dal Commissario Ponte di Pino, che è anche Presidente della Associazione Culturale Ateatro), anche in risposta ad una polemica scaturita il 20 novembre a Milano, con l'intervento di Elio De Capitani (delegato artistico dell'Elfo-Puccini di Milano) al convegno "Media e spettacolo: informazione ormai virtuale?" promosso dalla Fondazione "Paolo Grassi – La Voce della Cultura", che lamentava la mancanza di un ampio e pubblico dibattito sul decreto e sulla sua applicazione. Lo stesso Ponte di Pino rispondeva pubblicamente ("La riforma del teatro: una buona pratica?") a De Capitani ("Una riforma da cambiare. Il ricorso al Tar è per correggerla"), evidenziando appunto come la non pubblicazione della relazione della Commissione determinasse una perdurante opacità, nella quale s'alimentano anche polemiche infondate: "*La Relazione, dal titolo 'Il decreto del 1° luglio 2014: il lavoro della Commissione Teatro', con alcune raccomandazioni e proposte di modifica del provvedimento, è da tempo nelle mani dell'Amministrazione, che in questi mesi ha preferito non diffonderla, impoverendo il pubblico dibattito sul tema e di fatto lasciando spazio solo a trattative 'a porte chiuse' tra il Mibact e alcuni soggetti (o, in alternativa, ai ricorsi al Tar da parte dei singoli soggetti). Una seconda conseguenza, che hai rilevato anche tu: la mancata pubblicazione della Relazione mette la Commissione e i suoi componenti in una posizione di gravissimo disagio. Da un lato, la espone, senza possibilità di replica, alle critiche pubbliche di alcuni (spesso disinformate e interessate) per le risultanze del primo anno di applicazione del Decreto; dall'altro, esclude il contributo (e la competenza) della Commissione dalla discussione attualmente in corso sul Decreto, sulla sua applicazione e su eventuali modifiche*".

Il Ministero deve aver saggiamente accolto l'istanza di trasparenza e dialettica sollecitata, se è vero che la Relazione in questione è stata finalmente pubblicata, il 4 dicembre 2015 (a quanto ci risulta, soltanto sul sito web "Ateatro" però; e non si ha traccia delle relazioni delle altre Commissioni consultive), ed è oggi quindi un documento tecnico di grande importanza per l'intera collettività dello spettacolo italiano. Peccato, non sia stata messa a disposizione delle commissioni parlamentari in tempo utile, ovvero prima delle audizioni in Camera e Senato (fatta salva quella del 15 dicembre appunto).

Conclusivamente: il decreto Nastasi ha smosso acque stagnanti da anni e forse decenni, ha avviato una riforma richiesta a viva voce da tutti, ha scardinato un assetto conservativo per molti aspetti caratterizzato da ingiuste rendite di posizione e da privilegi relazionali, ma – al tempo stesso – è intervenuto drasticamente in una materia complessa e delicata, qual è l'intervento dello Stato nel settore culturale. In assenza di un opportuno, accurato ed approfondito, dibattito politico e parlamentare per una riforma moderna del Fus (ed in assenza di *dataset* minimamente adeguati: si pensi che, a metà dicembre, non è ancora disponibile la "Relazione annuale" sul Fus al Parlamento per l'anno 2014...), il regolamento ministeriale si è spinto troppo in avanti: molta acqua sporca è stata buttata, ma con essa anche qualche creatura innocente. L'errore forse più grave – lamentato da molti (come il Presidente della Commissione VII Andrea Marcucci) – è stata l'assenza di previsione di un anno di sperimentazione: un test valutativo sulla prima applicazione sull'anno 1°, con chance di corrigenda fin a partire dall'anno 2°, era indispensabile.

Il prosieguo dell'audizione del Dg Onofrio Cutaia in Senato così come la presentazione del progetto speciale "MigrArti" al Ministero appaiono come evidenti segni della disponibilità dialogica sia della politica sia dell'amministrazione a "*modificare tutte le cose modificabili*", come ha sottolineato il Dg Onofrio Cutaia, rispetto alle stesse criticità del decreto

Nastasi. Ciononostante a mio modesto parere rimane l'esigenza di avviare un dibattito a trecentosessanta gradi sulla riforma dell'intervento complessiva dello Stato nel settore culturale (ben oltre il Fus, e basti pensare ai contributi all'editoria o alle emittenti radiotelevisive locali).

#ilprincipenudo (65ª edizione)

L'Agis sparge ottimismo sul settore spettacolo: ma resta il deficit di giovani e startupper

10 dicembre 2015

L'Agis ha celebrato stamane il suo 70° anniversario. Bilancio fin troppo ottimista sulle sorti del settore

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 10 dicembre 2015, ore 17:10

L'Associazione Italiana Generale dello Spettacolo (da cui l'acronimo **Agis**) è senza dubbio la più affermata "lobby" dell'industria culturale e creativa italiana, in continua competizione con l'Associazione Nazionale delle Industrie Cinematografiche e Audiovisive e Multimediali Italiane (**Anica**), entrambe associate a **Confindustria**, e socie della debole struttura di secondo livello **Confindustria Cultura** (cui aderiscono anche tante altre anime del sistema culturale italiano – **Aie, Anes, Afi, Fimi, Pmi, Fem, Univideo, Aesvi** – ma che mai è finora riuscita ad esprimere una strategia unitaria e concreta).

Questa mattina, l'Agis ha celebrato a Roma, nella sua sede centrale di Via di Villa Patrizi (una bella palazzina in stile liberty), il proprio 70° compleanno. Fondata il 7 dicembre del 1945, l'Agis riunisce le organizzazioni imprenditoriali dell'esercizio cinematografico – con l'Associazione Nazionale Esercenti Cinema (**Anec**) storico socio fondatore – ed una articolata rappresentanza del settore dello spettacolo dal vivo per la musica, in ogni sua forma espressiva (lirica, concertistica, jazz, popolare contemporanea e "live"), così come il teatro, la danza, il circo e lo spettacolo viaggiante...

Decine e decine di realtà, e sigle associative (forse anche troppe). Recentemente, è entrata a far parte dell'Agis anche l'Associazione dei giovani produttori cinematografici indipendenti (**Apgci**), la cui "naturale" collocazione sembrerebbe dover essere presso l'Anica. Con l'ingresso dell'Apgci, l'Agis riafferma la propria vocazione ad una rappresentanza unitaria (e tendenzialmente unica) degli interessi datoriali delle industrie dello spettacolo in Italia.

L'appuntamento, affollato da oltre duecento persone (con un'età media alta, oltre i sessant'anni, e pressoché nessun giovane) e veramente con un "parterre de roi", avrebbe potuto rappresentare l'occasione per una riflessione critica sulle prospettive future dello spettacolo italiano, ma in verità ha finito per prevalere un approccio storico, in alcuni momenti quasi nostalgico, e discretamente autocompiaciuto. E, d'altronde, si deve guardare alla storia della Prima Repubblica, per identificare i momenti alti di "policy making" in materia di spettacolo e di cultura in Italia.

Basti citare l'istituzione del **Fus** nel 1985, ed è stato giustamente ricordato che, se ricorrono i 70 anni dell'Agis, ricorrono anche i 30 anni di "compleanno" giustappunto del **Fondo Unico dello Spettacolo**, voluto da un governo a guida **Bettino Craxi**.

Si ricorderà che nel 1993 un improvvido referendum portò all'abrogazione dell'allora **Ministero per lo Spettacolo ed il Turismo**, e per anni lo "spettacolo" italiano è rimasto senza una "casa" istituzionale: fu un governo a guida **Romano Prodi**, nel 1998, ad istituire il **Ministero per i Beni e le Attività Culturali**, che – come ha ricordato questa mattina **Walter Veltroni** (che ne fu primo titolare) – non venne denominato "per la Cultura" semplicemente per evitare un'eccessiva rimembranza del controverso MinCulPop fascista.

La kermesse s'è aperta con la lettura di un messaggio (in verità non proprio entusiasmante, nella sua ritualità), del Capo dello Stato **Sergio Mattarella**, ed in programma erano previste le testimonianze di **Walter Veltroni, Gianni Letta, Sergio Escobar, Walter Vergnano, Carlo Bernaschi**.

Il programma prevedeva che il Vice Presidente Vicario dell'Agis **Luigi Cuciniello** introducesse gli interventi dei Presidenti **Silvia Costa** (Commissione Cultura Parlamento Europeo), **Flavia Piccoli Nardelli** (Commissione Cultura Camera), **Andrea Marcucci** (Commissione Cultura Senato), **Piero Fassino** (Anci) e del Direttore Generale **Gaetano Blandini** (Siae).

Il programma è stato rispettato, con la sola eccezione del Presidente della Commissione VII del Senato, Marcucci. A trarre le conclusioni, il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, **Dario Franceschini**. A condurre le danze, è stato sempre il Presidente **Carlo Fontana**.

La relazione introduttiva è stata presentata dal Presidente dell'Agis, **Carlo Fontana**, che ha anzitutto ricordato come lo spettacolo abbia come funzione primaria *“favorire la partecipazione e la crescita civile della collettività”*. Tesi poi ribadita con convinzione da **Silvia Costa**, Presidente della Commissione Cult del Parlamento Europeo, che ha rimarcato come non si debba interpretare la cultura – per affermarne l'importanza e la centralità – come *“figlia di”* altri settori sociali, in primis l'economia. La cultura è centrale *“in sé”*, e non soltanto perché produttrice anche – per esempio – di reddito economico.

Fontana ha puntato l'attenzione sul concetto di cultura che riunisce in sé sia i *“beni culturali”* che le *“attività culturali”*: *“Negli ultimi tempi, si è andata affermando una scuola di pensiero che ha stabilito l'equazione di ‘cultura’ uguale a ‘beni culturali’, come se le attività dello spettacolo fossero figlie di un ‘Dio minore’. In questi due anni di Presidenza, mi sono sforzato in ogni circostanza di contrastare questa opinione, sempre ricordando che non è l'Agis ma l'Unesco ad aver riconosciuto lo spettacolo come bene culturale immateriale. Fortunatamente, sono cambiati gli interlocutori, e lo scenario in cui ci muoviamo sta mutando positivamente. Dobbiamo infatti ascrivere sicuramente al Ministro Franceschini il merito di aver rimesso la cultura tra le priorità dell'agenda politica. Maggiori risorse, maggior cura nei confronti del settore culturale sono un tratto distintivo di questo Governo. Serve però grande attenzione affinché le maggiori risorse vengano destinate ad azioni incisive e durature nel tempo, anche per contrastare la concorrenza spregiudicata delle nuove piattaforme”*.

L'ex Vice Presidente del Consiglio e Ministro per la Cultura **Walter Veltroni** ha ricordato come l'Agis sia nata allorquando l'Italia riconquistava la libertà, ed avanguardistica è stata l'idea di riunire i diversi settori del sistema dello spettacolo, in una sorta di *“comunità di destino”*. Veltroni ha ricordato come, prima del nuovo dicastero, il *“patrimonio culturale”* fosse centrale (si ricordi che fu **Giovanni Spadolini** nel 1974 ad istituire l'allora Ministero dei Beni Culturali e Ambientali), mentre le attività culturali rappresentassero quasi una *“terra sconosciuta”*. Veltroni ha riconosciuto all'allora Presidente del Consiglio Prodi ed al Ministro **Carlo Azeglio Ciampi** una sensibilità forte verso la cultura, confermata dal sostegno budgetario, con il convincimento intimo che *“quando c'è crisi, si deve investire, in controtendenza, per tutelare la irriproducibilità della nostra identità”*. La cultura va promossa, non *“protetta”* soltanto: *“non è un... panda”*, ha sostenuto Veltroni.

Carlo Bernaschi (Presidente **Anem**, ovvero dei proprietari e gestori di multiplex) ha ricordato come, fin dall'assemblea fondativa, in Agis intervennero anche i capo-comici, dato che, nell'immediato Dopoguerra, il varietà era un genere di gran successo, spesso ospitato nelle sale cinematografiche.

È intervenuta, fuori programma, la senatrice del Pd **Rosa Maria De Giorgi**, che si è dichiarata *“orgogliosa di condurre battaglie insieme all'Agis”*, ed in questi ultimi tempi in particolare per l'eliminazione dell'Imu per cinema e teatri.

Sergio Escobar (Direttore del Piccolo di Milano) è stato il primo ad evocare il Fus, *“incubo e sogno”* da 30 anni per tutti coloro che operano nel settore dello spettacolo. Ha ricordato che il Fondo Unico dello Spettacolo, fortemente voluto dal socialista **Lelio Lagorio** (oggi novantenne), nacque dalla disponibilità di **Bettino Craxi**, così come di **Giulio Andreotti**, e fu un atto epocale nella storia delle politiche pubbliche italiane: per la prima volta, lo Stato mostrò *“responsabilità”* ed assegnò *“dignità”*. Si trattò di un atto politico alto. *“La politica faccia un passo indietro?!”*, si è domandato retoricamente Escobar, che così ha risposto: *“no, deve piuttosto fare il suo dovere”*. E purtroppo non l'ha fatto, nei trent'anni trascorsi, perché lo spirito originario della *“legge madre”* Fus – programmare strategicamente – è stato tradito dal non essere state approvate le cosiddette *“leggi figlie”* (per il cinema, il teatro, la musica...).

Gianni Letta ha sostenuto che *“soltanto con la cultura viva e vivente si sviluppa il Paese”*, ed ha fatto riferimento all'ultima edizione del rapporto **Censis** (ed alla capacità *“magica”* di **De Rita** di interpretare il Paese): l'Italia sta vivendo un *“letargo collettivo”*, dal quale si può uscire soltanto investendo in innovazione e creatività. Ha dato merito a

Franceschini di aver rinunciato ad assumere la guida di altri dicasteri, apparentemente più *“importanti”* (nella cultura *“politichese”* italiana), ma in verità meno strategici del **Mibact**.

Letta ha ricordato che un ruolo importante lo svolse anche **Luigi Mazzella** (allora nella veste di Capo di Gabinetto del Ministro del Turismo e Spettacolo, dal 1983 al 1985), tra gli artefici dell’architettura del Fus. E Mazzella, dalla platea, ha ricordato come, quando è stato Giudice della Corte Costituzionale (dal 2005 al 2015, dal 2013 Vice Presidente Vicario), ha fatto il possibile affinché la gestione del Fus non passasse dallo Stato centrale alle Regioni.

Letta ha ricordato anche la figura dei vari direttori generali che si sono avvicendati alla guida delle politiche pubbliche dello spettacolo in Italia, ed in particolare il compianto **Carmelo Rocca**, che – nonostante le lontane polemiche sulla gestione del Fus – ha avuto tra l’altro il merito di aver allevato due persone di valore come l’ex Direttore Generale del Cinema **Gaetano Blandini** (attualmente Direttore Generale della Siae) e l’ex Direttore Generale dello Spettacolo dal Vivo **Salvo Nastasi** (attualmente Vice Segretario Generale della Presidenza del Consiglio; sostituito al Mibact, da metà ottobre, da **Onofrio Cutaia**).

Luigi Cuciniello (Presidente Anec, ovvero degli esercenti cinematografici), il più giovane tra i relatori, ha evidenziato che, se all’esterno Agis può (e deve) apparire *“unitaria”*, all’interno le discussioni sono anche *“violente”* sebbene *“allegre”*: l’associazione è un luogo aperto di confronto. Si è mostrato preoccupato per il calo delle quote del cinema italiano in sala, e per la perdurante assenza di una politica di promozione internazionale delle nostre industrie audiovisive.

La Presidente della Commissione Cultura del Senato **Flavia Nardelli Piccoli** ha enfatizzato la grande sintonia esistente in questa fase tra le due commissioni competenti delle due camere: ciò agevola i processi normativi, anche se permane sempre la criticità dei *“fondi”*, anche rispetto alla proposta di Di Giorgi di eliminazione dell’Imu (un emendamento non ancora bocciato, ma *“accantonato”*).

Gaetano Blandini è intervenuto in rappresentanza della Siae, ma anche come *“allievo”* di Rocca, sostenendo ironicamente che l’allora Direttore Generale (Rocca) gli diceva scherzando: *“tu sei bravo, ma Nastasi... insomma, tu sei un mediano, ma lui è un fuoriclasse”*. Blandini ha affermato la centralità del diritto d’autore nella rivoluzione digitale, e si è fatto poi interprete di un testo redatto dal Presidente della Siae, **Filippo Sugar**, che ha ricordato che come la cultura sia la risposta giusta per combattere il terrorismo.

Silvia Costa (Presidente della Commissione Cult del Parlamento Europeo) ha sostenuto la necessità di *“una pari dignità tra i vari generi dell’arte”*, ed ha riconosciuto all’Agis di essere stata antesignana in questa prospettiva.

Costa ha evidenziato che si deve *“evitare la funzione ancillare della cultura: la cultura non è figlia dell’economia, ma importante in sé, come antidoto all’omologazione ed alla banalizzazione dei media”*. Ha rimarcato la differenza fondamentale tra *“copyright”* e *“diritto d’autore”*, ricordando come il secondo, e non il primo, tuteli adeguatamente i diritti anche morali degli autori. Ha ricostruito le linee-guida del suo operato in Commissione, ed ha sostenuto come si debbano sviluppare tecnologie digitali in grado di stimolare la domanda potenziale di cultura e di spettacolo: auspico *“fablab creative che siano come i teatri off”*, ovvero luoghi di ricerca e sperimentazione.

Piero Fassino, Sindaco di Torino, ha sostenuto la necessità di stimolare la massima convergenza tra pubblico e privato, attraverso opportuni *“apparati normativi”*: se Torino investe ogni anno in cultura ben 100 milioni di euro, va segnalato che ben 25 milioni vengono da privati, e processi come questo vanno sostenuti da leggi adeguate.

Ha concluso il Ministro **Dario Franceschini**, che – in verità – non ha annunciato nulla di particolarmente nuovo, anche perché, effettivamente, annunci – in materia di cultura – ne son stati prodotti, e non pochi, nelle ultime settimane: da lui stesso che ha annunciato come, per la prima volta dopo decenni, il budget del **Mibact** va a crescere e non subisce quindi tagli (+8% nel 2016), per arrivare al Presidente **Matteo Renzi**, che ha annunciato l’ormai famoso *“1 miliardo uno”* per la cultura (vedi *“Key4biz”* del 27 novembre 2015, *“Contro il terrore un miliardo alla cultura”*).

Franceschini ha riconosciuto che il Fus non è stato aumentato quest’anno perché nel 2015 ha ritenuto che fosse prioritario intervenire su settori *“disastrati”*, come quello delle biblioteche: ha ricordato che la **Biblioteca Nazionale Centrale** di Roma ha un budget di 12 milioni di euro (di cui 10 milioni sono per il personale...), che è meno di un decimo del budget della omologa biblioteca nazionale di Parigi.

Il Ministro ha sostenuto che vorrebbe che il 2016 fosse *“l’anno dell’industria culturale e creativa”*, settori su cui intende concentrare la propria attività, dopo aver lavorato su musei e biblioteche e tax credit. Il Ministro ha anche sostenuto che *“stiamo lavorando sul disegno di legge per lo spettacolo e il cinema (quindi c’è il concreto rischio che il ddl cinema Di Giorgi vada a finire su un binario morto, ndr). Subito dopo, lavoreremo sullo spettacolo dal vivo, perché questi settori hanno bisogno da tempo che sia ridisegnato il quadro oltre che vengano cambiate in parte le regole del Fus. Dopo critiche e suggerimenti stiamo lavorando anche sullo spettacolo dal vivo, per capire, discutendo anche con voi dell’Agis, quali correttivi si possono introdurre nei criteri di assegnazione del Fus, già a partire dal 2016”*.

Franceschini ha sostenuto infine che la vera partita è rispetto al digitale: *“l’idea di un accesso gratuito ai contenuti culturali è un grave errore concettuale dei giovani, ma gli Stati nazionali si debbono attrezzare al meglio rispetto agli **Over-The-Top**, superando una logica difensiva: se l’Europa riesce ad uscire dalle proprie piccole barriere nazionali, rappresenta il mercato culturale più importante del mondo, e può assumere un ruolo competitivo a livello planetario”*.

L’unica notizia vera – di cui si sapeva, ma in riservate stanze – è che **Salvo Nastasi** è colui cui il Premier Renzi ha affidato la strutturazione e amministrazione del famoso *“bonus”* di 500 euro per i giovani, da destinare a consumi culturali. Non è compito da poco, e ci auguriamo che il Vice Segretario della Presidenza del Consiglio si avvalga di un team adeguato di consulenti di marketing.

Il Presidente dell’Agis Fontana ha segnalato che la sua associazione intende raccogliere la proposta della senatrice Di Giorgi, affinché il potenziale della *“card”* possa essere valorizzata al meglio, attraverso una particolare politica di sconti, che possa stimolare i giovani ad indirizzare i consumi verso il teatro, il cinema, la musica.

In conclusione, la **kermesse dell’Agis** (organizzata con cura dal decano dei dirigenti dell’Agis, **Lorenzo Scarpellini**, per decenni Segretario Generale) ha proposto una immagine serena ed *“ottimistica”* (come ha sostenuto lo stesso Presidente Fontana) del settore dello spettacolo italiano (le polemiche sulla gestione del Fus son rimaste fuori dalla porta) così come del rapporto tra la storica associazione ed i *“decision maker”* politici ed istituzionali (d’altronde, si tratta pur sempre di una lobby storica e consolidata, che spesso è stata in grado di vedere accolte le proprie istanze nelle stanze del potere).

Al di là dell’inevitabile rischio celebrativo (autoreferenzialità, compiacimento e narcisismo sono forse inevitabili, nelle... feste di compleanno), crediamo che un qualche segno di preoccupazione per la sostanziale stagnazione dei consumi di spettacolo, e, in alcuni casi, per il loro calo, sarebbe stato opportuno, così come la richiesta che sia la **Rai** la *“macchina culturale”* a svolgere il ruolo essenziale di grande promotrice – almeno a livello comunicazionale – delle arti e dello spettacolo. In quattro ore di confronto, nessuno ha mai evocato il servizio pubblico radiotelevisivo, e questa rimozione è veramente stupefacente. Senza una Rai attiva nel settore – almeno a livello comunicazionale e promozionale – la cultura italiana è destinata ad una devastante stagnazione, e sarà costretta a guardare al proprio passato con infinita nostalgia.

Va ricordato che, in anni passati, l’Agis si era mostrata più attiva e pugnace, e finanche *“protestaria”*: nel febbraio 2014, l’allora Presidente **Alberto Francesconi** si fece promotore di una indimenticata *“Vertenza Spettacolo”*, promossa interpretando le esigenze degli allora suoi 7mila associati e coinvolgendo anche la componente artistica del settore (gli artisti, oggi sostanzialmente assenti a via di Villa Patrizi), proponendo un *“tavolo di concertazione”* che riunisse i rappresentanti di governo, istituzioni, regioni, comuni, province, al fine di avviare l’elaborazione di una politica strategica di lungo respiro.

È trascorso oltre un decennio da allora, e il respiro è rimasto corto, a fronte di una continua riduzione di risorse che ha messo in ginocchio buona parte del settore.

Con **Renzi-Franceschini**, si apprezza un’importante inversione di tendenza, ma così grave è stata la politica degli ultimi anni – tra tagli assurdi e mala gestione delle poche risorse – che il *“ripristino”* rappresenta *“un passo importante ma non sufficiente”* (come ha riconosciuto onestamente lo stesso Franceschini). La *“Vertenza Spettacolo”* ha in verità oggi molte più ragioni d’essere di quante ne aveva oltre un decennio fa, anche alla luce della rivoluzione digitale e degli sconvolgimenti radicali delle industrie culturali e creative.

Lo spettacolo italiano ovvero l’Agis (che rappresenta buona parte) corre il rischio di non arrivare agli... 80 anni, se non si governano assieme le politiche culturali e le politiche medial e le politiche digitali. Peraltro, va lamentato come in sala, questa mattina all’Agis, si osservasse una pressoché totale assenza di giovani: dove sono i giovani imprenditori delle industrie culturali e creative italiane?

Dove sono gli “*startupper*” del settore dello spettacolo italiano?!

#ilprincipenudo (64^a edizione)

Rai, a vele spiegate la ‘controriforma’ di Renzi: resistenze irrisorie e mal orientate

3 dicembre 2015

La società civile non riesce a reagire nel dibattito sulla riforma del servizio pubblico e non suscita consensi risultando così ininfluyente. La rassegnazione sembra prevalere

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 3 dicembre 2015, ore 16:45

Entro la fine dell'anno, la riforma della **Rai** dovrebbe divenire legge dello Stato: potremmo qui dedicare attenzione analitica e critica agli emendamenti che son stati presentati nella fase finale dell'iter legislativo, ma non lo faremo. Perché?! Perché sarebbe un esercizio intellettuale-mediologico-politico per molti aspetti fine a se stesso.

E' pacifico che questo Parlamento andrà a ratificare le decisioni del Governo.

E' evidente che esiste un diktat imposto dal Presidente del Consiglio dei Ministri **Matteo Renzi**, e nutriamo dubbi che un qualche emendamento significativo possa essere approvato (se non per un incidente di percorso parlamentare): certamente nessun emendamento che vada a disturbare l'impianto complessivo dell'intervento normativo, rispetto al quale molti nutrono profonde perplessità, perché essenzialmente la "riforma Renzi" va a toccare la "governance" aziendale (concentrando nella figura dell'Amministratore Delegato enormi poteri), ma ben poco si va a ridefinire della "mission" del servizio pubblico radiotelevisivo, allorquando la seconda questione dovrebbe assumere ben maggiore priorità strategica rispetto alla prima.

Forse qualche concessione ad esigenze naturali e sane della società civile ci sarà, questioni marginali ma comunque rilevanti: riterremmo civilmente auspicabile, per esempio, l'approvazione degli emendamenti del senatore **Jonny Crosio** (Lega Nord) e di **Loredana De Petris** e **Massimo Cervellini** (entrambi iscritti al Gruppo Misto), che chiedono il divieto assoluto di trasmissione di spot a favore del gioco d'azzardo, uno scandalo tutto italiano (sul quale da anni conduce un'inascoltata battaglia – tra gli altri – la pugnace associazione dei telespettatori cattolici, **Aiart**).

Qualcuno, oltre a noi, avrà osservato che il **Pd**, da quando il Governo Renzi è in carica, non sembra aver stimolato iniziative convegnistiche sulla riforma Rai, né occasioni di pubblico dibattito: non è casuale, allorquando si ritiene che la logica di "un sol uomo al comando" debba prevalere, e non possiamo non ricordare il penoso esito della annunciata e mai realizzata grande "consultazione nazionale" (anzi popolare) promessa a suo tempo dal Sottosegretario alle Comunicazioni **Antonello Giacomelli**.

L'unica occasione di pubblico dibattito politico, negli ultimi mesi, è stata rappresentata dal convegno promosso dall'alleato di governo, ovvero **Area Popolare** alias **Ncd-Udc** (cui abbiamo dedicato adeguata attenzione sulle colonne di "Key4biz" del 14 ottobre 2015, "Area Popolare vuole rivoluzionare la Rai, Campo Dall'Orto digitalizzarla e Giacomelli esalta la riforma"). Per il resto, silenzio assordante e desertificazione di idee, con qualche rarissima eccezione (i dibattiti promossi nell'ambito nel laboratorio mediologico del **festival Eurovisioni**, che pure ha prodotto una rassegna stampa tendente a zero)...

A ieri, mercoledì 2 dicembre, risultavano presentati 129 emendamenti in Commissione Lavori Pubblici al Senato sul disegno di legge di riforma della Rai e 2 ordini del giorno. La Commissione VIII del Senato sta esaminando il disegno di legge n. 1880-B in terza lettura, essendo stato già approvato dal Senato e modificato dalla Camera. Il termine per la presentazione degli emendamenti è scaduto martedì 1° dicembre alle ore 16. Delle proposte di emendamento, 57 sono state dichiarate inammissibili dal Presidente **Lorenzo Mattioli**, mentre altre 23 sono state ritirate... Insomma, si procede speditamente, com'era prevedibile. "Questa riforma s'ha da fare!", è il diktat del Conducator.

Ieri si è chiusa la discussione generale sul provvedimento, che è tornato oggi all'attenzione dell'organismo parlamentare. La riforma è calendarizzata all'esame dell'Aula dal 15 al 17 dicembre: così ha deciso, nei giorni scorsi, la Conferenza dei

Capigruppo del Senato, che ha scelto le date anche tenendo in considerazione gli impegni relativi alla discussione della Legge di Stabilità. Giovedì 17 dicembre, quindi, dovrebbe essere la data storica, per il via libera definitivo.

Sotto l'albero di Natale, gli italiani troveranno anche uno strano regalo: una nuova legge di governo della tv pubblica.

Troppo attenzione riteniamo sia stata assegnata alla questione della modifica alle storiche modalità di **pagamento del canone**: è questione importante, ma non essenziale, anche perché alcuni temono che – al di là delle problematiche che il nuovo meccanismo andrà a provocare – questa novella modalità non determinerà per Rai né un incremento né una stabilità delle risorse, di cui pure il “*public service broadcaster*” italiano ha necessità assoluta.

Ieri sera, nel Teatro Verde a Gianicolense, è stata “*messa in scena*” una curiosa kermesse, opportunamente segnalata in un articolo di ieri su “*Key4biz*” (“Canone in bolletta: quale Rai avremo nelle nostre case?”): un incontro politico sulla Rai sotto forma di spettacolo, con la regia e conduzione di **Ernesto Bassignano**, cantautore e conduttore radiofonico.

L’iniziativa è stata promossa da un discreto numero di associazioni della società civile, e ci si aspettava una sala piena: invece, alla fin fine, ci si è ritrovati con una cinquantina di partecipanti (un decimo di quelli che il teatro avrebbe potuto accogliere), con molti anziani (pensionati e “*reduci*”?) e ben pochi giovani.

E proprio dalla deprimente osservazione di questa bassa “*audience*”, vorremmo avviare una riflessione: possibile che la questione Rai non susciti più interesse, nemmeno nei più diretti interessati, quali sono (dovrebbero essere) i dipendenti della nostra radiotelevisione pubblica (oltre 12mila dipendenti, oltre 300 dirigenti, quasi 1.900 giornalisti...)?!

Possibile che la sfiducia (la noia?!), nei confronti del sistema tradizionale della rappresentanza (partiti in primis, ma anche sindacati) sia così estrema da determinare una diffusa rassegnazione, anche rispetto ai soggetti altri, come giustappunto le associazioni della società civile?! Siamo tutti destinati a “*morire renziani*”, piuttosto che – come s’usava dire un tempo – “*democristiani*” (ma forse i due aggettivi finiscono per coincidere)???

La serata romana, promossa anzitutto da **MoveOn Italia** (La Rai ai cittadini, associazione di attivisti coordinata da **Marco Quaranta**), ha visto l’adesione di realtà associative come **Articolo 21, Associazione Rai Bene Comune – IndigneRai, Net Left, Arci**, e molte altre: **Adusbef, Anglat, Appello Donne e Media, Associazione Stampa Romana, Assoprovider, Cittadinanzattiva, Confronti, Fand, Federconsumatori, Fials, Fish, Giuristi Democratici, Libera, Liberainformazione, Libertà e Giustizia, Nuovi occhi per i Media, Unione Artisti Unams...**

Si leggeva nel comunicato di convocazione: “*Sono i cittadini i veri azionisti del servizio pubblico, e il soggetto centrale della sua missione. Per questo diciamo che la riforma della Rai è stata un’occasione persa, sia per la mancanza di un dibattito politico ampio, sia perché ha sostituito alla lottizzazione dei partiti il dirigismo del Governo. Ma la questione di un servizio pubblico abitato dal pluralismo delle idee e dalla rappresentazione di tutte le realtà sociali deve rimanere sul tavolo e coinvolgere tutti e tutte*”.

Sante parole. Ma inascoltate. Capacità di mobilitazione? Tendente a zero. Ricaduta mediale? Zero.

La serata ha visto interventi stimolanti (intellettualmente), con punti di vista differenziati, pur a fronte di una conduzione non organica e troppo narcisistica (Bassignano ha condotto con simpatica ma eccessiva autoreferenzialità): ci limitiamo a ricordare (in ordine alfabetico) **Daniela Brancati, Mario Castelnovo, Gabriella Cims, Edoardo De Angelis, Enrico Ghezzi, Loris Mazzetti, David Rioldino, Vincenzo Vita, Roberto Zaccaria, Lorella Zanardo, Giorgio Zanchini...**

Era annunciato anche **Carlo Freccero**, ma non è intervenuto, e la delusione è stata grande, perché era certamente l’unico che avrebbe potuto fornire una visione (critica) dall’interno, nella sua attuale veste di consigliere di amministrazione – immaginiamo – dissidente (temiamo farà la fine dei dimenticati consiglieri **Roberta Tobagi e Gherardo Colombo...**).

Ci concentriamo però su tre interventi in particolare: l’ex Presidente della Rai **Roberto Zaccaria** ha sostenuto che **Antonio Campo Dall’Orto** si muove – nei fatti e nelle forme – come se fosse un “*dipendente*” di Renzi, e questo evidenzia la attuale assoluta non autonomia della Rai rispetto a Palazzo Chigi; l’ex Sottosegretario alle Comunicazioni **Vincenzo Vita** ha spronato tutti verso l’esigenza di una nuova “*resistenza*” rispetto al pseudo “*nuovo corso*”, definendo la legge in gestazione “*non una ‘riforma’, ma una ‘controriforma’, in stile Gasparri*”; l’ex Responsabile Comunicazione

e Cultura di Rifondazione Comunista ed attuale Portavoce di **Net Left Sergio Bellucci** ha ricordato i tanti errori commessi dal centro-sinistra nelle politiche medialie italiane (inclusa la privatizzazione **Telecom Italia**), ed ha segnalato come le logiche multinazionali del capitalismo digitale siano anni-luce oltre la piccola (eppur importante) questione provinciale Rai, lamentando il ritardo (anche della sinistra) nella lettura critica delle fenomenologie della rivoluzione digitale in atto...

La riunione dei “*dissidenti*” e dei “*reduci*” (sconcerta dover ascoltare un Roberto Zaccaria – che pure è stato Presidente della Rai ed è stato uomo di potere – nella veste attuale di “*barricadero*” anti-sistema...) ha prodotto una complessiva sensazione di sconforto, anche in chi vorrebbe una Rai veramente nuova e vicina alla società civile.

La quasi totalità delle tesi esposte è condivisibile, ma l’incontro ha evidenziato anche un complessivo deficit di lettura critica e di strategia organica, tanta confusione (“*cosa è*” il servizio pubblico??), e finanche un grande deficit di cognizioni tecniche (per esempio, ancora una volta, si è fatto banale riferimento al “*modello Bbc*” senza adeguati approfondimenti).

Il dibattito insomma è parso arretrato assai. Sconforta ascoltare la rappresentante della **Fish (la Federazione Italiana per il Superamento dell’Handicap)** che evidenzia il disprezzo della Rai rispetto alle tematiche della disabilità, così come – più in generale – della diversità, delle infinite diversità della realtà sociale italiana (che dire, per esempio, del pluralismo religioso?!). Le sue tesi dovrebbero essere accolte da **Rai** e da **Agcom**, ed invece si ritrova costretta a ribadirle in un consesso qualificato, ma lontano dai luoghi del “*decision making*”.

Rassegna stampa odierna della kermesse promossa da MoveOn?! Inesistente, se non forse per questa eccezione su “*Key4biz*”. E ciò conferma – ahinoi – la assoluta debolezza di queste pur eccellenti soggettività.

Nel mentre, il Direttore Generale ed Amministratore Delegato “*in pectore*” della nuova Rai continua per la sua via, di fatto bypassando il Consiglio di Amministrazione, che pure sembra reagire in modo pacato (passivo?!) allo strapotere in atto (e maggiore questo potere diverrà tra qualche settimana), con la sola eccezione del “*destrorso*” **Arturo Diaconale**, unico a votare contro l’ultima nomina di Campo Dall’Orto.

Si ricorda che Antonio Campo Dall’Orto ha nominato alcuni uomini-chiave, da ultimo (il 27 novembre scorso) **Carlo Verdelli** a capo dell’informazione Rai, ovvero a “*Direttore Editoriale*” (funzione finora assente nell’organigramma di Viale Mazzini). Verdelli è un qualificato professionista che ha diretto testate come “*Sette*”, “*Gazzetta dello Sport*” e “*Vanity Fair*”. Diaconale ha dichiarato a chiare lettere che “*la nomina di Verdelli è frutto della lobby dei renziani*”, sostenendo che questa scelta si innesta “*in una sorta di privatizzazione surrettizia della Rai*”.

Il Capo Ufficio Stampa **Fabrizio Casinelli** (in carica dal marzo 2010, a suo tempo scelto dall’ex Dg **Mauro Masi**) è stato sostituito da **Luigi Coldagelli** (già Portavoce del Ministro della Giustizia **Andrea Orlando**), così come il Direttore degli Affari Legali **Salvatore Lo Giudice** (dimissionario) è stato sostituito da **Pierpaolo Cotone** (già in **Bnl**, **Telecom Italia** e **Alitalia**).

In particolare, la nomina di Verdelli sembra determinare – tra l’altro – l’archiviazione del controverso progetto dell’ex Dg **Luigi Gubitosi** di aggregare le redazioni giornalistiche in due grandi “*newroom*”. Progetto alla fin fine approvato dalla Commissione di Vigilanza, ma, a questo punto, si è trattato di un dibattito perfettamente inutile: fiumi di parole scritte sull’acqua. E che dire della vicenda del “*contratto di servizio*” Rai.

Nelle settimane precedenti, Campo Dall’Orto aveva assunto decisioni forse meno “*visibili*” per l’attenzione dei media “*mainstream*”, ma strategiche, con la cooptazione di tre dirigenti di sua fiducia, tutti sostanzialmente maturati nello stesso habitat culturale (il gruppo **Mtv**): **Cinzia Squadrone**, Direttrice Marketing, **Gian Paolo Tagliavia**, Responsabile della Strategia del Digitale Non Lineare, e **Guido Rossi**, Direttore dello Staff del Dg... Il nuovo corso è in atto, e ne vedremo presto i primi risultati.

Abbiamo certezza che Campo Dall’Orto, alla luce della sua esperienza manageriale assai “*marketing oriented*” (come non può che essere per una multinazionale dell’immaginario qual è **Mtv**), saprà condurre la Rai nelle lande dei telespettatori giovanili, riseducendoli anche nella prospettiva di una fruizione sempre più multimediale, ma siamo molto preoccupati rispetto alle funzioni “*altre*” (non meno importanti) del servizio pubblico: l’attenzione al sociale, il pluralismo di lettura della realtà, una visione del mondo che non sia omologa a quella della televisione commerciale...



Osiamo teorizzare la necessità di una Rai che sappia rappresentare anche la tensione alla spiritualità oppure verso la cultura dell'ecologia oppure della solidarietà (sono soltanto tre esempi di macro-tematiche), valori-guida che pure animano una parte del nostro Paese, e che non vengono nemmeno *“visualizzati”* nei palinsesti Rai.

Una parte importante del Paese è ancora invisibile agli occhi della Rai.

Ci auguriamo che il nuovo corso evidenzi presto rinnovate sensibilità su questo delicatissimo fronte, a partire dalla rivitalizzazione e rafforzamento del criminalmente killerato Segretariato Sociale Rai (rimandiamo all'edizione del 29 luglio 2015 di *“Key4biz”*, *“Il numero zero del bilancio sociale Rai: più ombre che luci”*).

Confidiamo in una Rai che sappia rispettare il *“sociale”*, rappresentandolo al meglio, non subordinandolo al *“commerciale”*.

#ilprincipenudo (63^a edizione)

Istat/Bes 2015: Italia distratta sul suo sistema culturale?

2 dicembre 2015

Questa mattina è stata presentata nella sede centrale romana dell'Istat, la terza edizione del cosiddetto "rapporto Bes", ovvero "Il benessere equo e sostenibile in Italia 2015"

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 2 dicembre 2015, ore 17:17

Questa mattina è stata presentata nella sede centrale romana dell'Istat, la terza edizione del cosiddetto "rapporto Bes", ovvero "Il benessere equo e sostenibile in Italia 2015", facendo seguito alla prima edizione del marzo 2013 ed alla seconda del giugno 2014.

Su queste colonne, il "Bes", indicatore multimediale del benessere individuale e sociale, è stato già oggetto di molta attenzione (vedi "Key4biz" del 22 aprile 2015, "Cultura e media, sempre in attesa di sviluppo equo e sostenibile").

Il padrone di casa, il Presidente dell'Istat **Giorgio Alleva**, dopo una breve introduzione ha subito lasciato la parola al Ministro dei Beni e Attività Culturali e Turismo **Dario Franceschini**, che ha naturalmente ribadito la centralità della cultura nel sistema socio-economico italiano. Franceschini ha voluto spiegare meglio la battuta che fece in occasione della sua salita al Quirinale per la nomina a Ministro: "*dissi che ero onorato di assumere il più importante ministero... economico del Paese, e ribadisco che ne ero e ne sono oggi ancora più convinto*". Franceschini ha rivendicato (notiamo che lo ripete in ogni pubblica sortita) che, per la prima volta, quest'anno il budget del Ministero (che tra il 2000 ed il 2013 ha visto dimezzato le proprie risorse) registra un incremento dell'8 per cento della dotazione, a partire dall'anno 2016 (è previsto un + 19 % per gli anni successivi), e già questo è un segnale oggettivo di inversione (o comunque correzione) di rotta, confermato alla grande dall'iniziativa culturale promossa direttamente da Matteo Renzi (1 miliardo di euro alla sicurezza + 1 miliardo di euro alla cultura, di cui pure abbiamo scritto su queste colonne: vedi "Key4biz" del 27 novembre, "Contro il terrore un miliardo alla cultura: ecco come sarà ripartito"), iniziativa che è stata ieri oggetto di una polemica tra il Premier e Bruno Vespa, che teme che il "bonus" di 500 euro destinato ai neo-18enni (una delle quattro misure previste da Renzi) possa essere destinato non alla cultura nel senso auspicato (libri, musica, teatro, cinema...), ma ai... "flipper" (testuale).

Il Presidente ha preannunciato al Ministro che dal 3° rapporto Bes emergono dati contrastanti rispetto alla cultura, ed è vero, anche se francamente il "focus" Istat sulla cultura non ci sembra adeguatamente accurato.

La presentazione della ricerca è stata affidata a **Linda Laura Sabbadini** (Direttore Dipartimento per le Statistiche Sociali e Ambientali dell'Istat), la quale ha proposto una sua interessante lettura dei dati, ma la sua presentazione – purtroppo – inspiegabilmente non è stata inserita nell'economia del volume, che, pur ricco di informazioni e graficamente accurato, sembra giustappunto monco di una lettura complessiva, organica e sistemica.

Complessivamente, il 2014 sembra essere un anno di transizione, secondo molti indicatori. Nonostante il Paese non si sia ancora affrancato dalla crisi, l'anno scorso ha registrato una lieve crescita dell'ottimismo verso il futuro: dal 24 % di persone di 14 anni e più che ritengono che la loro situazione migliorerà nei prossimi 5 anni nel 2013 al 27 % nel 2014.

L'Italia presenta un forte ritardo su istruzione e formazione, rispetto alla media dei Paesi europei, ma nell'ultimo anno l'incremento di diplomati e laureati, insieme con quello delle persone che hanno svolto formazione continua ed alla significativa riduzione del tasso di abbandono precoce degli studi, hanno ridotto un po' il divario che ci separa dal resto dell'Europa. Piccolo segnale positivo è anche la quota di "neet" (acronimo di "*Not engaged in Education, Employment or Training*"), che, dopo anni di crescita, si mantiene stabile rispetto all'anno precedente (26 %). Tuttavia, sebbene il continuo miglioramento dal 2004, i tassi d'incremento sono sempre molto contenuti e più bassi di quelli europei. Inoltre, in controtendenza, il tasso di immatricolazione dei diplomati nel 2014/2015 è in diminuzione, dal 49,7 % al 49,2 %, e sarà necessario verificare che ciò non corrisponda all'inizio di un preoccupante progressivo allontanamento dall'università.

La partecipazione culturale, che aveva conosciuto un trend negativo durante tutto il periodo di crisi, è in lieve miglioramento nel 2014, soprattutto per la crescita di visitatori a musei, mostre e siti archeologici. Diminuisce, invece, la lettura dei quotidiani (sai che novità)...

L'Istat ricorda, con prudente diplomazia (vedi pag. 213), che i dati comparativi internazionali *“autorizzano a considerare inadeguato l'impegno di spesa dello Stato italiano in questo settore, che nel 2013 è pari allo 0,3 % del Pil, collocandoci al penultimo posto tra i 28 Paesi dell'Unione Europea”*, nonostante lo stranoto italico primato nella *“World Heritage List”* dell'Unesco.

Il rapporto Bes è disponibile sul sito dell'Istat, e quindi i lettori appassionati potranno studiarlo con la necessaria attenzione. Prevediamo che la ricaduta stampa e mediale dovrebbe essere, sui quotidiani di domani, veramente notevole, data l'impressionante massa di dispacchi diramati dalle agenzie, che hanno cercato di cogliere qua e là elementi di interesse. E, senza dubbio, dati ve ne sono veramente tanti, al punto da provocare anche una qual certa confusione, nel tentativo di navigare nel mare di informazioni proposto, nei 12 *“domini”* (settori) ed attraverso ben 130 *“indicatori”* (cui si associano anche degli indicatori di sintesi, cosiddetti *“indici compositi”*)...

Quel che non ci convince, anche metodologicamente, è l'allocatione dei dati relativi alla *“partecipazione culturale”* nel capitolo dedicato a *“Istruzione e formazione”*, separandoli dal capitolo *“Paesaggio e patrimonio culturale”*. Infatti, nella più moderna visione *“culturologica”*, il patrimonio culturale, i beni culturali e le attività culturali, così come il paesaggio ed il turismo sono un *“tutt'uno”*, nel grande insieme della *“cultura”*, industrie culturali ed industrie creative. Questa lettura organica e sistemica è totalmente carente nel rapporto Bes, e siamo sicuri che anche il Ministro Franceschini l'abbia notato, anche perché nella edizione 2014 l'attenzione rispetto alla cultura ci è parsa più accurata.

Pochissima attenzione, anzi nulla, poi, alla fruizione mediale, e scarsa attenzione alla *“società digitale”*, ovvero alla utilizzazione di internet, nuove tecnologie, social network: eppure riteniamo che anche questi fenomeni debbano essere ricompresi in una visione moderna del *“benessere”* sociale così come individuale.

Franceschini ha sostenuto nel suo intervento che per troppi decenni l'Italia ha dedicato grande attenzione al *“patrimonio culturale”*, trascurando le *“attività culturali”*, ovvero *“i talenti”*: le due dimensioni (patrimonio/attività) debbono interagire al meglio tra loro, anche nelle politiche pubbliche, ed il Ministro ha ribadito oggi (notizia già nota, ma forse anche questa val la pena risegnarla, data la sua innovatività) che, per la prima volta, nel Pon *“Cultura”* italiano, **i fondi europei vengono destinati in parte significativa anche alle attività culturali, ben 114 milioni di euro su un totale di 490 milioni...**

Il parere dell'Istat in materia di tutela dei beni paesaggistici e culturali è molto critico: *“perdurano forti disuguaglianze regionali nella tutela dei beni comuni, e in particolare del territorio; un altro effetto della crisi è la sopravvivenza dell'abusivismo edilizio, in proporzioni senza riscontro nelle altre economie avanzate”*. Un dato per tutti, inquietante: nel 2014, ogni 100 costruzioni autorizzate, ne sono state realizzate 18 abusive in tutta Italia, e più di 40 nel Mezzogiorno.

Il Ministro Franceschini ha concluso il suo intervento, ribadendo la tesi della cultura come antidoto contro il terrorismo: *“gli attacchi al patrimonio culturale passano certamente in secondo piano nei confronti della perdita di vita, ma hanno un messaggio brutto che va contrastato. Una volta i monumenti venivano distrutti come effetto collaterale, ora perché simbolo di una cultura diversa: per cui, è la cultura la risposta”*.

Interessante l'intervento di **Francesco Boccia**, Presidente della Commissione Bilancio della Camera dei Deputati, che ha manifestato il proprio convincimento sulla necessità di utilizzare indicatori multidimensionali come il *“Bes”*, per superare la visione monodimensionale (riduttiva ed economicistica) del *“Pil”*: *“quella del 2016 sarà l'ultima Legge di Stabilità, per come siamo stati abituati a conoscerla, nel suk degli emendamenti, e rivendico di essere co-promotore, insieme a colleghi come Mancon, della concreta utilizzazione del Bes nei processi decisionali pubblici”*. Ricordiamo che va segnalato che il Fondatore (nel 1992) e Presidente (fino al 2010) di **Lunaria**, **Giulio Marcon**, parlamentare di Sinistra e Libertà, nella primavera del 2015 ha presentato una proposta di legge (Atto Camera C 2897), *“Disposizioni per l'utilizzazione degli indicatori di benessere nelle politiche pubbliche”*, alla quale hanno aderito oltre 50 deputati (di differenti schieramenti), finalizzata a introdurre l'obbligo, per le Pubbliche Amministrazioni, di utilizzare gli strumenti più evoluti dell'analisi socio-economica (il modello di riferimento è giustappunto il *“Bes”* dell'Istat), affinché si possa superare la visione monodimensionale quantitativo-economicista delle politiche pubbliche. L'iter del provvedimento è in corso, e si auspica possa arrivare in porto rapidamente.

In conclusione, senza dubbio va manifestato apprezzamento nei confronti dell'Istat per aver avviato questo filone di ricerca (anche se riteniamo un po' eccessiva l'autovalutazione secondo la quale si tratterebbe di una "best practice" addirittura a livello mondiale), ma crediamo che la prossima edizione debba caratterizzarsi per un'attenzione più accurata ed organica rispetto alle tematiche culturali e mediali. Riteniamo che si debba trattare la materia culturale e mediale con grandissima attenzione, ed un approccio – appunto – multidimensionale... In argomento, ci piace qui segnalare una incredibile polemica che riguarda alcune rilevazioni Istat, in materia... culturale: il mensile "Vita", qualificata testata dell'associazionismo no-profit italiano, ha scoperto che Istat classifica (nel suo rapporto "Noi, Italia") le spese in giochi d'azzardo tra le attività... "culturali" (vedi l'articolo di **Marco Dotti**, "Rapporto Istat, ma l'azzardo è consumo culturale?"). A proposito giustappunto del... "flipper" di Vespa! Parafrasando Renzi, se "*Vespa è caduto sul flipper*", l'Istat cade sul "gioco d'azzardo" inteso come attività culturale e sulla "cultura" schizofrenicamente divisa tra "patrimonio" ed "attività"...

#ilprincipenudo (62^a edizione)

Federturismo Confindustria: ‘I fondi ci sono, ma manca la governance’

1 dicembre 2015

Presentato oggi il ‘1° Rapporto sulla programmazione regionale turistica’. Il Ministro Dario Franceschini: ‘Il new deal dell’Enit, oltre il turismo sostenibile’

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 1 dicembre 2015, ore 17:00

“*Che noia*”, potrebbe essere il commento più semplice e sintetico, rispetto alla kermesse che si è tenuta questa mattina alla Sala Zuccari del Senato, ovvero un convegno promosso dall’**Osservatorio Parlamentare per il Turismo**, intitolato “*Orizzonte 2020: quali risorse per il turismo*”. L’Osservatorio Parlamentare per il Turismo è presieduto da **Ignazio Abrignani**, che è anche Vice Presidente della Commissione Attività Produttive, Commercio e Turismo della Camera, già esponente di Forza Italia poi passato al Gruppo Misto (in una criptica ... “*Alleanza Liberalpopolare Autonomie Ala – Movimento Associativo Italiani all’Estero – Maie*”).

L’iniziativa merita una segnalazione certamente per due ragioni. Anzitutto, perché sono stati anticipati alcuni dati estratti dal “**1° Rapporto sulla programmazione regionale turistica**” (edizione 2015), a cura di Federturismo Confindustria, presentato da **Italo Candoni** (Direttore Federturismo Veneto). Si tratta di un inedito lavoro di analisi dei “*programmi di sviluppo regionale*”, che dovrebbero stimolare l’ossigenazione del settore turistico, cercando di sfruttare al meglio le risorse disponibili nella programmazione 2014-2020. La seconda ragione è stata data dall’intervento del Ministro dei Beni e le Attività Culturali e il Turismo **Dario Franceschini**, che ha ribadito le proprie tesi in materia di politica turistica, nella sua intima connessione con la politica culturale, manifestando grande fiducia nel nuovo corso dell’**Enit**.

In estrema sintesi: le risorse ci sono (vengono dall’**Unione Europea**), ma manca completamente una “*governance*” nazionale delle singole politiche regionali. Già questa diagnosi dovrebbe provocare una riflessione autocritica seria, da parte dei “*policy maker*” nazionali e regionali, ma il convegno ha riproposto soprattutto lamentazioni stranote, riproponendo deficit che sono sia di “*governance*” sia di “*conoscenza*”. E – come dire?! – siamo alle solite: il quesito è quello di sempre: ma come si possono governare sistemi complessi (la cultura così come il turismo) senza disporre delle adeguate cassette degli attrezzi, dei dataset minimi indispensabili?!

La ricerca presentata evidenzia le criticità: deficit di programmazione di natura pluriennale (basti osservare che non hanno questo respiro ben 5 Regioni su 20), deficit di modelli di governance di tipo manageriale (il cosiddetto “*Dmo*”, acronimo che sta per “*Destination Management Organization*”), deficit di tematizzazione dell’offerta turistica; disomogeneità delle forme e dei contenuti delle “*policy*” regionali, anche rispetto ai livelli ed alla qualità della “*governance*”...

Questa è anche una delle conseguenze del “*policentrismo*” della politica turistica italiana: con la cosiddetta “*riforma del Titolo V*” della Costituzione, il turismo è divenuto “*competenza esclusiva*” delle Regioni, nel lontano 2001. Utilizzando i fondi europei, ogni Regione ha sviluppato una propria “*politica*”, in assenza di coordinamento a livello nazionale. La riforma costituzionale in gestazione dovrebbe riportare il turismo nella competenza esclusiva dello Stato centrale. Nel mentre, però, la situazione continua ad essere frammentata e dispersiva.

Per la prima volta, la ricerca promossa da Federturismo Confindustria produce una documentazione che evidenzia il disastro in atto: **ogni Regione che va per conto suo, interventi frammentari, risorse disperse, assenza totale di una “cabina di regia” nazionale**. Peraltro, tentativi erratici come il controverso super-portale di promozione turistica “*Verybello*” non hanno dato esattamente prova di eccezionali capacità del livello statale centrale...

Il Ministro non ha affrontato di petto le criticità, ma ha preferito volare alto, ragionando di strategia: ha sostenuto che “*il turismo crescerà, quindi dobbiamo prepararci a questo, tutelando il nostro Paese con un modello di turismo sostenibile. Il turismo deve essere sostenibile nel senso che deve puntare all’eccellenza, alla qualità, ed io in verità da alcuni mesi sto cercando quale potrebbe essere una nuova definizione giusta, l’aggettivo migliore per andare oltre il concetto di ‘turismo sostenibile’, coniugando sostenibilità ed eccellenza. Gli Stati Generali del Turismo Sostenibile, che si terranno*

a Pietrarsa nel primo weekend di aprile 2016 daranno le direttrici di fondo, e noi vorremmo che uscissero da una condivisione totale degli obiettivi tra pubblico e privato”.

Si ricorda che Consigliere del Ministro per il Turismo Sostenibile è **Ottavia Ricci**. Dal 7 al 9 aprile 2016, l’evento di Pietrarsa sarà l’occasione nella quale verrà presentato il nuovo “*Piano Strategico Nazionale per il Turismo*”, versione evoluta (e corretta) del “*Piano Gnudi*”.

Il Ministro ha rinnovato fiducia nei confronti della nuova squadra che dovrà sviluppare la promozione internazionale turistica, che in Italia si attende da decenni: la Presidente dell’**Enit (Agenzia nazionale per il turismo) Evelina Christillin** (già Presidente della **Fondazione Museo Egizio** e già a capo dell’organizzazione delle Olimpiadi invernali di Torino; en passant, si ricorda che è la moglie di **Gabriele Galateri di Genola**, attuale presidente di **Generali**), ed il nuovo Direttore Generale per il Turismo del Mibact, **Francesco Palumbo** (ex Direttore d’Area della Regione Puglia). Si ricorda che nel novello cda di Enit siedono anche **Fabio Lazzarini** (General Manager di Emirates Italy e docente di Tourism Management alla Luiss), Consigliere Delegato, ed **Antonio Preiti** (già ricercatore **Censis** e poi fondatore e direttore della società specializzata **Sociometrica**).

Franceschini ha ribadito che l’Enit, trasformato in “*ente pubblico economico*”, avrà una decina di milioni in più rispetto al passato, ma ricordiamo che l’ente dovrà finanziarsi sul mercato e non potrà più contare sul fondo di dotazione pubblico, bensì su un contratto triennale con il Mibact.

Tra le questioni in agenda, quindi, la convenzione con il Governo (Mef) per definire l’ammontare di risorse e la pianta organica, un tema sul quale è aperto il confronto anche con gli uffici legislativi Mibact. Da segnalare che, col cambio del proprio status giuridico, i 78 dipendenti italiani dell’Enit hanno deciso di restare nella pubblica amministrazione, piuttosto che passare ad un nuovo contratto.

Resta poi da sciogliere il nodo delle centinaia di addetti delle sedi fuori dai nostri confini, assunti con contratti di diritto estero, ma a tempo indeterminato. Si ragiona anche sull’ipotesi di concentrazione delle attività Enit in sinergia con ambasciate e gli istituti italiani di cultura, ma anche questa è una prospettiva che abbiamo ascoltato riproporsi nel corso dei decenni (sugli istituti italiani di cultura all’estero, la pena permane: vedi “*Key4biz*” del 25 giugno 2015: “*Gli Istituti italiani di cultura all’estero: una ferita aperta del ‘sistema Italia’*”). Da segnalare che anche all’interno dell’Enit c’è un... “*osservatorio*”, ma la homepage dell’Osservatorio del Turismo dell’Enit sembra essere aggiornata alla Pasqua 2014.

Il 18 novembre scorso si è tenuta un’audizione dei nuovi vertici di Enit in merito alle linee programmatiche, all’organizzazione e alla gestione operativa della struttura Enit, di fronte alla Commissione X (Attività Produttive, Commercio e Turismo) della Camera dei Deputati, il cui stenografico ad oggi non è disponibile.

Tra gli obiettivi della nuova prospettiva di riorganizzazione dell’Enit, la revisione delle delegazioni estere e la digitalizzazione dell’offerta turistica, con un nuovo portale di servizio. Posizione critica rispetto al “*new deal*” dell’un tempo definito “*carrozzone statale del turismo*” (vedi l’articolo di Emiliano Fittipaldi su “*l’Espresso*” del 21 maggio 2015) è stata assunta dal **Movimento Cinque Stelle** (clicca qui per il comunicato pubblicato sulla sezione web dei gruppi parlamentari di Camera e Senato il 19 novembre 2015). Per chi vuole leggere una voce proprio “*fuori dal coro*” sulle politiche turistiche italiane, non possiamo che re-indirizzare allo stimolante blog, veramente eterodosso (nella sostanza e nella forma), “*Tutto sbagliato tutto da rifare*”, curato con passione da **Luciano Ardoino**. Ci piacerebbe che Franceschini convocasse Ardoino, che potrebbe essere potenzialmente un suo eccellente consulente strategico, ma temiamo che ciò non avverrà mai.

In conclusione: l’auspicio (razionalizzare la politica turistica italiana a partire dall’Enit) è condivisibile, ma la situazione permane confusa ed aleatoria. Attendiamo le prime concrete mosse dei nuovi “*decision maker*” dell’Enit e del Mibact. Il lavoro da fare è enorme, le risorse (anche budgetarie) ci sembrano inadeguate, le progettualità tutte ancora... in cantiere. È trascorso oltre un anno, rispetto a quel che scrivevamo su queste colonne (vedi “*Key4biz*” del 17 settembre 2014, “*La (non) politica turistica del Governo Renzi: dallo scandalo Italia.it alla confusione del Td Lab*”), e, francamente, non ci sembra che l’auspicato salto di qualità si sia concretizzato.

Infine, da notare che le agenzie di stampa hanno segnalato l’evento di Confindustria Turismo soprattutto perché è stata l’occasione per una presa di posizione del Ministro sulla rinnovata ipotesi di... **Ponte sullo Stretto!** Ha dichiarato Franceschini: “*In passato, il Ponte sullo Stretto di Messina è stato presentato semplicemente come un simbolo, non*

collegato ad un disegno strategico. Mi pare che la volontà che il Presidente del Consiglio ha espresso, e che io condivido assolutamente, di portare l'Alta velocità nel Sud, fare arrivare l'Alta velocità in Sicilia e recuperare anche l'Alta velocità sul versante adriatico, comporti come conseguenza di questa scelta anche il Ponte sullo Stretto". Franceschini ha voluto precisare: "l'Alta velocità non si può fermare a Salerno. Renzi ha posto il tema del Ponte sullo Stretto non come una cattedrale nel deserto, ma come un pezzo del disegno che porti l'Alta velocità fino a Palermo e Catania". Evitiamo commenti, perché l'eco del "napoleonismo berlusconiano" diviene assordante. Attendiamo i fatti, ancora una volta, dopo i roboanti annunci.

#ilprincipenudo (61^a edizione)

Rifugiati e migranti: la Rai può fare di più per raccontare il dramma

30 novembre 2015

Il Presidente della Commissione Cultura del Parlamento Ue Silvia Costa ha promosso oggi a Roma l'incontro su 'Rifugiati in Europa. Solidarietà è sicurezza'

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale-IsICult) | 30 novembre 2015, ore 16:42

Affollata e stimolante occasione di dibattito, questa mattina, presso la sede romana dell'Ufficio in Italia del Parlamento Europeo, in via IV Novembre, con un controlli polizieschi per l'accesso alla Sala delle Bandiere veramente eccessivi, ma concreto e sintomatico frutto delle isterie collettive (ed istituzionali) che riguardano molti soggetti, dopo i drammatici fatti di Parigi: l'onorevole Silvia Costa, Presidente della Commissione Cultura del Parlamento Europeo (detta "Cult" nello slang della Ue) ha promosso un incontro su "Rifugiati in Europa. Solidarietà è sicurezza. Esodi, accoglienza, paura. Quali strumenti in Europa e in Italia", insieme ai parlamentari dei gruppi S&D del Parlamento Europeo e del Gruppo Pd, il senatore **Roberto Cociancich** (Capo Gruppo Dem Commissione Affari Europei, ma è anche Presidente mondiale della Conferenza Internazionale Cattolica dello Scoutismo), e l'onorevole **Laura Garavini** (eletta nella circoscrizione Estero Europa e componente dell'Ufficio di Presidenza del Pd).

Un centinaio di persone, per lo più operatori del settore, hanno seguito con attenzione e continuità il dibattito, ricco di stimoli intellettuali, politici e finanche... audiovisivi: sono stati proiettati alcuni efficaci contributi video, a partire dal reportage sulle migrazioni realizzato in Ungheria durante la visita della delegazione di Parlamentari italiani ed europei del Partito Democratico svolta a fine settembre (clicca qui, per leggere "Diario di viaggio: i migranti in Ungheria, smacco europeo", di Silvia Costa, su "Avvenire"), per vigilare la drammatica emergenza umanitaria dei migranti e manifestare una netta contrarietà rispetto alla creazione di nuovi muri in Europa.

Ancora una volta, la questione "mediale", che pure non era apparentemente nell'agenda del dibattito, è emersa con assoluta prepotenza. La Presidente Costa ha espresso critiche pesanti – manifestate con la sua tradizionale eleganza – rispetto al sistema mediale italiano, ed in particolare rispetto alla Rai: "Perché non vedo in Italia servizi di approfondimento e di inchiesta come quelli che vedo sulle televisioni pubbliche di altri Paesi?! Esiste un ampio campo di oscillazione – in Italia vuoto – tra i rari servizi qualificati come quelli di 'Report' ed il chiacchiericcio diffuso che vedo troppo spesso nei talk-show"...

Giovanni Anversa, giornalista Rai, moderatore dell'incontro insieme al collega **Luca Attanasio**, ha tentato una difesa d'ufficio di quel che Viale Mazzini propone, ricordando che il "public service broadcaster" italiano non è rappresentato soltanto dalle prime tre reti e dal "prime-time", ma anche da un'offerta ampia che si articola sui canali tematici e fasce orarie altre.

Sia consentito commentare: il problema, caro Anversa, è proprio questo! Quel poco che Rai realizza, su queste tematiche, va quasi sempre in onda, quando si tratta di informazione seria con un approccio minimamente critico, su canali minori e marginali, ed in orari improbabili.

E comunque resta poco, con una sensibilità culturale che è anni-luce rispetto alla missione che un "public service provider" dovrebbe svolgere. La sensibilità della Rai rispetto alle tematiche tutte del sociale è veramente modestissima. Anversa ha riconosciuto che viene prestata in Rai tanta attenzione al pluralismo politico (anche su questo, avremmo da ridire, ma non è questa la sede), ma pochissima attenzione al "pluralismo sociale", ed ha segnalato come esista anche un grave un problema di "formazione professionale" (forse meglio sarebbe dire "culturale") degli operatori dell'informazione, pure a Viale Mazzini, su queste tematiche.

Rispetto al titolo dell'incontro, l'enfasi va posta sul verbo "è", che va ben oltre la mera congiunzione "e": in effetti, nel dibattito, politico e giornalistico, i concetti di "solidarietà" e di "sicurezza" sembrano essere per lo più contrapposti, mentre la tesi ideologica di fondo dell'iniziativa della Costa è proprio nell'idea di una corrispondenza tra "solidarietà" e

“sicurezza”. In effetti, una società solidaria è meccanicamente una società più sicura, anche se questa idea (saggia, lungimirante, umanista, tipica di una società aperta) cozza con la visione di società “chiusa” che vorrebbero gli xenofobi, i razzisti, e con la (in)cultura della “predicazione del sovranismo” (come l’ha definita Costa).

È intervenuto – tra gli altri – uno dei massimi responsabili delle “policy” italiane in materia, il Prefetto **Mario Morcone**, Capo Dipartimento per l’Immigrazione del Ministero dell’Interno, che ha rivendicato una visione complessivamente aperta ed umanista, dell’Italia, sviluppata da decenni su queste tematiche, e garantita dall’Amministrazione anche quando al Governo si sono avvicendati esecutivi di centro-destra (si stenda però un velo di pietoso silenzio sui disastri della cosiddetta “legge Bossi Fini”, che oggi crediamo verrebbe disconosciuta anche dai suoi promotori): Morcone ha lamentato come non si possa distinguere tra “migranti” in qualche modo privilegiati (quelli provenienti da Paesi come Siria, Iraq, Eritrea), e meccanicamente riconosciuti come “rifugiati”, e tant’altra parte dell’umanità che deve essere invece sottoposta al vaglio burocratico, e rigettata se riconosciuta come soltanto “migrante economica”. Non ci sono “Paesi sicuri”, nelle lande travagliate dalla guerra...

Silvia Costa ha evocato il concetto arendtiano di “banalità del male”, segnalando come gli attentati parigini siano sintomatici della volontà di colpire non esattamente dei luoghi-simbolo, come è avvenuto nel caso della strage al Museo Ebraico di Bruxelles del maggio 2014 o alla sede del quotidiano satirico “Charlie Hebdo” nel gennaio 2015, ma dei luoghi della quotidianità, degli spazi in qualche modo “banali”, nella loro normalità e quotidianità (in verità, anche questi sono “luoghi-simbolo”, nella loro banalità, come appunto sale da concerto o ristoranti...).

Il problema resta di natura culturale: si teorizza la cultura come strumento di tolleranza, ma a “quale modello di cultura vogliamo riferirci?!”. Il terrorismo e la reazione che provoca determinano “l’estensione di un cono d’ombra sulle ragioni” che sono alla base dei fenomeni. È peraltro ancora debole una riflessione sul modello culturale che l’Occidente deve adottare per contrastare, “ab origine”, il terrorismo, che è un epifenomeno di un processo lontano e radicale.

Costa ha evocato una citazione che colpisce, ovvero una frase di una cittadina francese, a seguito della strage di Parigi: “hanno ucciso nostri fratelli, ma gli assassini sono nostri figli”. Sintesi efficace delle infinite problematiche della multiculturalità, tra “assimilazione” sul modello francese (tante comunità che convivono, ma non interagiscono culturalmente tra loro) ed “approccio interculturale” italiano (almeno nelle pratiche di eccellenza).

Luca Attanasio ha riportato dati di un’indagine internazionale **Ipsos-Mori** (resi noti già nell’autunno del 2014, ma una seconda indagine del luglio 2015 li conferma: clicca qui per l’executive summary dell’edizione 2015), secondo la quale l’Italia sarebbe al primo posto nell’“Index of Ignorance” planetario: la maggioranza degli italiani, per esempio, crederebbe che gli immigrati rappresentano un 30% della popolazione, mentre in verità in Italia sono meno del 10%. **Siamo il Paese col più alto tasso di ignoranza per quanto riguarda i flussi migratori.**

Nessuno al mondo ha una visione distorta della realtà come la nostra. Nei dati di Ipsos-Mori, si legge che molti italiani sono convinti che il Paese sia stato invaso dagli immigrati e in particolare dai musulmani. Gli italiani sentiti dal sondaggio credono che in Italia il 20% dei residenti sia musulmano, mentre i musulmani sono appena il 4%. Eccetera. La ricerca Ipsos dimostra come spesso le “percezioni” possano essere lontane dalla “realtà”.

L’edizione 2015 si domanda come sia possibile che l’Italia sia il Paese più “ignorante” del mondo. Rispondiamo noi: basta osservare l’evoluzione del nostro sistema mediale, basta vedere i tg di prime-time delle nostre televisioni: la risposta è semplice. Basta domandarsi – retoricamente – perché un programma innovativo come “Non solo nero”, rubrica del Tg 2 ideata e condotta da **Maria de Lourdes Jesus** (intervenuta anche lei nel dibattito odierno) fin dalla fine degli Anni Ottanta non sia mai stato sviluppato come avrebbe meritato: nel 2010, dopo aver lavorato 21 anni a Viale Mazzini, Maria de Lourdes Jesus decide di tornare a vivere a Capoverde, delusa dell’esperienza giornalistica con la televisione pubblica italiana.

Hanno partecipato al dibattito numerosi esponenti di associazioni della società civile, da **Amnesty International** al **Centro Astalli**, da **Telefono Azzurro** all’**Unhcr**. Particolarmente appassionato, e meritevole di una segnalazione, **Foad Aodi**, in rappresentanza di **Co-Mai**, l’associazione delle Comunità del Mondo Arabo in Italia. Ha segnalato alcune contraddizioni dell’attuale sensibilità del Governo italiano rispetto alle problematiche delle comunità arabe in Italia (non esisterebbe una consulta istituzionale degna di questo nome), ed ha rivendicato l’esigenza di una regolamentazione del ruolo degli “iman” nelle moschee: dovrebbero essere persone che siano residenti almeno da alcuni anni nel nostro Paese, che sappiano almeno parlare l’italiano, che possano dare una pur minima garanzia di capacità di interlocuzione con il

mondo esterno rispetto a quello della comunità. Come è noto, in assenza di una “chiesa” islamica, ovvero di una struttura organizzata, può divenire “*iman*” quasi... chiunque, anche un predicatore estremista, con tutte le conseguenze del caso. Ci auguriamo che l’iniziativa promossa da Silvia Costa possa rappresentare un primo passo per un dibattito serio ed approfondito su queste tematiche, con particolare attenzione alla questione del rapporto tra “*cultura / media*” e realtà migranti, un “*universo*” che è in Italia ancora tutto da esplorare, anche a livello di ricerca sociologica. Ed anche su questo incredibile ritardo, dobbiamo interrogarci tutti.

#ilprincipenudo (60^a edizione)

Contro il terrore un miliardo alla cultura: ecco come sarà ripartito

27 novembre 2015

Si tratta di una proposta che si snoda su due piani: sicurezza e cultura. Soprattutto, il premier punta molto sull’unità del Paese per la ricerca di quello che ha definito “un nuovo umanesimo”

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale-IsICult) | 27 novembre 2015, ore 11:30

Se è vero che un qualche segnale importante di inversione di tendenza (non a parole, ma allargando i cordoni della borsa) era stato già manifestato dal Ministro **Dario Franceschini** a metà ottobre (+8% bilancio del **Mibact**, stabilizzazione dell’Art Bonus al 65%, aumento a 140 milioni di euro del Tax Credit Cinema e Audiovisivo – clicca qui per leggere il comunicato stampa del 15 ottobre 2015), la notizia che ha dato il Presidente del Consiglio **Matteo Renzi** martedì 24 novembre 2015 assume senza dubbio un significato epocale, nella storia della politica culturale italiana: un incremento del budget pubblico a favore della cultura nell’ordine di 1 miliardo di euro è una decisione veramente eccezionale. Ai limiti dell’incredibile.

Rispondere al terrore con la cultura e l’arte: 1 miliardo da impegnare sulle “*linee-guida della cultura e dell’identità*”. Il Ministro Franceschini ha commentato con un tweet l’annuncio fatto dal Premier corso della conferenza stampa sul tema “*Italia-Europa: una risposta al terrore*”, svoltasi nella Sala degli Orazi e dei Curiazi dei Musei Capitolini, a Roma: “*1 miliardo in più per la cultura. Una svolta attesa da decenni e un grande investimento sui giovani e sul futuro del Paese*”. È vero. Bene, bravo, super-Matteo.

Il premier ha scelto un luogo simbolico, per la presentazione del cosiddetto “*Patto anti-terrorismo*”: la Sala degli Orazi e Curiazi, dove il 25 marzo del 1957 venne firmato il Trattato di Roma, che istituì la Comunità Economica Europea, ovvero la base dell’**Unione Europea**.

Si tratta di una proposta che si snoda su due piani: sicurezza e cultura. Soprattutto, il premier punta molto sull’unità del Paese per la ricerca di quello che ha definito “*un nuovo umanesimo*”, considerata come la risposta più profonda all’emergenza terrorismo di questi ultimi giorni.

Questa la risposta al terrore: “*500 milioni di euro per le forze di difesa. Per ogni euro in più investito sulla sicurezza, investiremo un euro in più sul nostro patrimonio culturale e nelle periferie...Per ogni euro in cybersecurity, uno in start-up; per ogni investimento in polizia, uno sforzo maggiore di pulizia delle periferie; per ogni mezzo blindato in più, un campo da calcetto; per ogni arma, un canestro nelle strade...*”, dichiara un serio ma entusiasta Renzi, coniando una raffica di nuovi simpatici slogan creativi.

Condivisibile la tesi di Renzi: “*Siamo spaventati dalle immagini di guerra, ma dovrebbero spaventarci di più i video in cui si vedono cattivi maestri estremisti, fondamentalisti, che educano i giovani a odiare la musica. Può sembrare banale, ma non accetteremo mai come Italia e italiani di odiarla: la musica è bellezza e incanto. L’Italia è e rimarrà la patria della musica e non dell’odio. Distruggono le statue, noi vogliamo i caschi blu della cultura. Loro bruciano i libri, noi siamo quelli delle biblioteche*”.

Abbiamo cercato di capire cosa ci sia concretamente dietro l’annuncio: e qui la questione correva il rischio di divenire – come spesso accade – complessa, ardua, faticosa. Ci verrebbe naturale usare l’aggettivazione cattiva: annuncio roboante

quanto fumoso?! Ma noi non siamo crudeli come **Marco Travaglio**, e vogliamo manifestare fiducia: fede no, ma fiducia sì. E, in effetti, dietro l'annuncio di 1 miliardo, i dati di allocazione della spesa ci sono. L'annuncio è quindi concreto: ci auguriamo di leggerlo presto nella Legge di Stabilità.

Si tratta infatti, operativamente, di proposte di modifica alla Legge di Stabilità. In tutto, sono circa 2 miliardi di euro, che arriveranno dalla flessibilità aggiuntiva già chiesta alla Ue per l'emergenza migranti. Risorse inizialmente destinate all'anticipo del **taglio Ires**, che invece dovrà aspettare il 2017.

Ad esser precisi, lo sgravio sui redditi d'impresa partiva già nel 2017: sarebbe stato anticipato di un anno soltanto se la Ue avesse concesso la "*clausola migranti*". Insomma, Renzi punta alla maggiore flessibilità sui deficit già invocata, ma adesso vuole ottenerla con altre motivazioni, e rispetto su altre misure: d'altronde, il Presidente della Commissione Ue, **Jean Claude Juncker**, una maggiore flessibilità l'aveva promessa a Parigi, dopo gli attentati.

Bruxelles, però, non ha quantificato quanti soldi autorizzerà, ed ha legato l'eventuale flessibilità solo a misure per la sicurezza: Renzi cerca di forzare la mano, e di farsi "*passare*" anche un altro genere di provvedimenti. Se ci riuscirà, è tutto da capire. La provocazione è comunque molto apprezzabile. Nel frattempo, la manovra è da riscrivere...

Cerchiamo di estrapolare dalle dichiarazioni riportate dalle agenzie di stampa e segnaliamo che, questa volta, nessuna slide (per non disturbare la solennità dell'annuncio, ma le slide son comunque state pubblicate sul sito web del Governo: clicca qui per vederle), ma un discorso scritto: queste le 4 linee-guida annunciate:

- **Periferie:** "500 milioni alle città metropolitane per progetti di intervento sulle periferie, con iniziative di riqualificazione e ricucitura (...) I progetti dovranno essere presentati entro il 31 dicembre e spesi entro l'anno solare 2016"; riqualificazione che punti proprio sulla cultura;
- **Bonus per i 18enni:** "i 550mila italiani che compiono diciotto anni potranno usufruire di una carta, un bonus di 500 euro per poter partecipare a iniziative culturali, come i professori"; estensione agli studenti di una misura già prevista per i docenti della scuola;
- **Borse di studio:** "50 milioni di euro vanno alle borse di studio, chi è meritevole di studiare non può essere fermato per questioni di reddito, anche questo è un pezzo della risposta al terrore";
- **Fondi per il 2 per 1.000:** "stanzieremo 150 milioni di euro per poter consentire a tutti i cittadini di donare il due per mille a una specifica associazione culturale, come già avviene ai partiti politici"...

La seconda misura (il "*bonus*" cultura per i 18enni) non viene quantificata – nel discorso letto dal Presidente – come fabbisogno statale, mentre il totale delle altre 3 misure porta a 700 milioni: 500 milioni per le periferie, 150 per le donazioni alle associazioni culturali, 50 milioni per le borse di studio.

Il dato però emerge dal discorso scritto, ovvero dal testo integrale del Presidente del Consiglio: la misura "*bonus*" prevede un costo di 300 milioni di euro. Totale quindi 1 miliardo tondo.

Se fosse dipeso da noi (che evidentemente non siamo consulenti per la politica culturale del Presidente), avremmo allocato diversamente questo budget straordinario: per esempio, avremmo destinato prioritariamente 50 se non 100 milioni di euro alla promozione internazionale del "*made in Italy*" **immateriale**, dal cinema alla lirica alla moda... Il deficit di marketing internazionale delle nostre merci immateriali permane inquietante, e riteniamo si debba agire sul fronte della domanda estera non meno che su quella interna (anche in relazione alle ricadute possibili nell'ambito del turismo culturale).

E qualche decina di milioni di euro, se non 100 o 200 milioni, li avremmo destinati al famigerato **Fus**, Fondo Unico per lo Spettacolo.

In argomento, a proposito di "open data" e della sempre più invocata "trasparenza" (di cui scrivevamo ieri su queste stesse colonne: vedi "*Agenda Digitale: un paese in balia delle parole?*"), dobbiamo dare atto al neo Direttore Generale dello Spettacolo dal Vivo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, **Onofrio Cutaia**, di aver assunto decisioni encomiabili, mettendo a disposizione della comunità professionale e della collettività tutta un flusso di informazioni che finora erano rimaste chiuse nelle stanze ministeriali. La direzione è quella giusta, verso un Fondo Unico per lo Spettacolo che sia trasparente.

Opacità aleggiano invece intorno ad alcune società “in-house” del Ministero, da **Arcus** ad **Ales**, ma su questo torneremo presto.

In un precedente articolo su queste colonne lamentavamo che Cutaia, in occasione di un’audizione di fronte alla Commissione Cultura della Camera dei Deputati, qualche settimana fa, avesse annunciato che fossero disponibili online tutte le schede sintetiche relative ai progetti per i quali erano stati richieste sovvenzioni ministeriali per lo spettacolo dal vivo (teatro, musica, danza, circensi...) ma che a noi non risultavano rintracciabili. Abbiamo invece verificato che questo “dataset” inedito (è la prima volta che in Italia viene reso di pubblico dominio) è effettivamente online (clicca qui per accedere, dal sito Mibact): quindi ci scusiamo per i dubbi manifestati, e manifestiamo un franco apprezzamento per la procedura adottata.

#ilprincipenudo (59ª edizione)

Agenda Digitale: un paese in balia delle parole?

26 novembre 2015

Un set di dati che non aggiungono nulla a quanto già si sapeva alla presentazione dell’Osservatorio Agenda Digitale di questa mattina a Roma

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale-IsICult) | 26 novembre 2015, ore 17:30

Per evitare di restare imprigionati dai nostri stessi pregiudizi, questa mattina ci siamo sforzati e ci siamo affacciati alla presentazione romana dell’“Osservatorio Agenda Digitale” promosso dal **Politecnico di Milano**, intitolata “Agenda Digitale: niente più alibi”. Il titolo era ambizioso, senza dubbio.

I nostri pregiudizi – che in verità son giudizi – sono basati sulla perplessità maturata, nel corso degli anni, non soltanto rispetto allo specifico Osservatorio sull’Agenda Digitale, ma, più in generale, rispetto alla inflazione di “osservatori” che il Politecnico ha prodotto, che purtroppo non sempre brillano per qualità metodologica e talvolta sembrano divenire soprattutto delle “vetrine” per i “player” che co-finanziano le iniziative di ricerca.

L’edizione 2015 della ricerca propone un set di dati comunque utili, anche se non aggiunge nulla di nuovo a quel che si sa, acquisendo informazioni e statistiche da più fonti.

E la ritualità della presentazione ci ha confermato i dubbi maturati nel corso del tempo. Molto fumo, poco arrosto. Prevalenza di slang tecnicistico (che spesso si pone come cortina fumogena rispetto al deficit di contenuti sostanziali), molta autoreferenzialità (da parte dell’**Agid** così come dei “big player” imprenditoriali del sistema), poca (anzi quasi nulla) autocritica.

Crediamo che una parola basti per definire lo stato dell’agenda digitale italiana: disastro. Nessuno ha avuto però il coraggio di sostenerlo. Anche in questo caso, “il principe è nudo”, ma tutti si autoelogiano rispetto alla beltà dei propri vestiti (ovviamente il riferimento è alla bella fiaba di Andersen “I vestiti nuovi dell’imperatore”).

A conclusione di uno dei panel, il Presidente del Forum della Pubblica Amministrazione, **Carlo Mochi Sismondi**, ha raccontato un fatterello molto italoico ed ha posto una polemica domanda ad **Antonio Samaritani**, Direttore Generale dell’Agenzia per l’Italia Digitale: “Episodio vero, ma, per pudore, non cito il luogo e le identità: ci sono due Asl, distanti pochi chilometri tra loro, che debbono acquistare un data center; entrambe procedono all’acquisto (con buona pace della spesa pubblica), allorquando un datacenter uno soltanto potrebbe bastare per la gestione dei flussi informativi delle due aziende sanitarie, e forse per quelle della Regione intera... Cosa può fare l’Agid, in un caso tipico come questo?!” domanda Mochi Sismondi, riproponendo l’ennesimo caso di frammentazione delle competenze e dispersione delle risorse. E Samaritani: “nulla può l’Agenzia, ma potrei in futuro convincerli che non si tratta di una buona pratica...”. Ed il Presidente del Fpa ha commentato, con ironia: “prendiamo atto, l’Agid può agire sulla... moral suasion!”. Questo scambio di battute sintetizza – riteniamo – lo “stato dell’arte” dell’Agenda Digitale italiana.

Ciliegina sulla torta, e conferma di quel che andiamo teorizzando (retorica a gogò, fuffologia intensa, bla-bla-bla narcisistico, conformismo conservativo, piccole lodevoli iniziative che fanno gridare al miracolo...), l'assegnazione alla **Regione Lazio** di un premio dell'Osservatorio del Politecnico per il portale "Open data", di cui abbiamo già scritto su queste colonne (vedi "*Roma Ladrona, il mondo di mezzo e l'opacità degli open data*", su "Key4biz" del 12 dicembre 2014): sostenevamo, in quell'occasione, "*C'è un nesso fra lo scandalo dell'inchiesta 'Mondo di Mezzo' e la retorica della trasparenza digitale e degli open data*".

Rispetto all'operazione promossa dal Presidente **Nicola Zingaretti**, che è comunque commendevole, ci domandavamo come si potesse definire "open data" un sistema informativo che non consentiva – ed ancora oggi non consente – l'accesso "full text" alla fonte primaria di informazioni, ovvero allo strumento comunicazionale essenziale e fondamentale della Regione, intesa come "pubblica amministrazione" che produce giustappunto migliaia di atti "amministrativi", parte dei quali è obbligatorio (e sui termini di questa "obbligatorietà" si potrebbe aprire altro dolente capitolo) rendere pubblici (pubblicandoli appunto) sul Bollettino Ufficiale della Regione.

Scriviamo: "*Un esempio per tutti, ben sintomatico del disastro attuale? Come è noto, le Regioni pubblicano gli atti cui sono tenuti a dare pubblicità sui propri "Bollettini Ufficiali" (cosiddetti "Bur"). Quello della Regione Lazio si chiama "Burl", acronimo appunto di "Bollettino Ufficiale Regione Lazio". La versione digitale è disponibile naturalmente sul sito web della Regione. Il motore interno di ricerca consente di effettuare ricognizioni sulle edizioni pubblicate dopo il 1° luglio 2012. Per quelle antecedenti, dal gennaio dell'anno 2000, la ricerca è possibile, ma indicando... il numero del bollettino, senza chance di effettuare ricerche sull'intero database: oh, perbacco! Ovviamente, richiedendo prima quel parametro di filtro, non è possibile effettuare una qualsivoglia ricerca "full text" (per esempio, per parola o nome: che so "cultura", piuttosto che "cooperativa alfa").*

Perché l'Agid non impone (ovviamente usando lo strumento certamente coercitivo della "moral suasion"...) alle Regioni di mettere online gli archivi storici dei propri "bollettini regionali", consentendo la ricerca "full text" dell'intero database, magari facendoli confluire in una piattaforma nazionale?! Questa iniziativa – semplice, non titanica – consentirebbe non soltanto alla... magistratura, ma agli operatori ed alla cittadinanza tutta di accedere ad un patrimonio informativo prezioso per tutta la collettività. E questa sì sarebbe una operazione radicale di... "open data"!

#ilprincipenudo (58ª edizione)

Il Vaticano: inquinamento informativo e tecnologico, un rischio concreto per l'Italia

20 novembre 2015

Dario Viganò (Ministro della Comunicazione del Vaticano): 'L'inquinamento informativo e tecnologico'. Ranieri Guerra (Dg Prevenzione del Ministero della Salute): 'Virus e batteri legati ai cambiamenti climatici'.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale-IsICult) | 20 novembre 2015, ore 17:10

Come avevamo preannunciato ieri su queste colonne (vedi "Key4biz" del 19 novembre, "*Papa Francesco: 'Amare il proprio nemico'*"), l'intervento di **Dario Edoardo Viganò**, formalmente Prefetto della Segreteria per la Comunicazione della Curia Romana ovvero della Santa Sede ma sostanzialmente Ministro delle Comunicazioni del Vaticano, si è confermato un sasso lanciato nelle acque stagnanti di coloro che hanno interesse a lasciare le cose come stanno: il conservatorismo del sistema mediale italiano è estremo, così come la debolezza nella capacità (e volontà) di innovazione, e quando qualcuno segnala che "*il principe è nudo*" (ci si consenta... l'autocitazione, dato il titolo di questa rubrica) merita il plauso, e l'augurio di diffuse emulazioni.

Le critiche al sistema sono rare in Italia, e spesso emarginate dal dibattito. In verità, nel nostro Paese non s'è mai veramente sviluppata una "*mediologia critica*".

Ci si è assuefatti a tutto: conflitto di interessi, duopolio e poi triopolio televisivo, integrazioni verticali ed orizzontali, concentrazioni, assenza di controlli, deficit dei sistemi sanzionatori. E, quando ci sono, leggi e regolamenti sembrano essere scritti sulla sabbia, anzi sull'acqua...

L'intervento di Viganò in occasione della 30ª Conferenza Internazionale sulla Salute, promossa dal Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari (intitolata "*La cultura della salus e dell'accoglienza al servizio dell'uomo e del pianeta*") ha proposto una lettura critica, pacata ma severa, delle distorsioni – anzi delle patologie – del sistema mediale, osservato da due punti di vista: tecnologico e comunicativo.

Già intitolare una relazione "*L'inquinamento informativo e tecnologico*" sembra quasi una dichiarazione di guerra, rispetto all'"*establishment*" conservatore del sistema ovvero ai "*poteri forti*", che continuano da anni, anzi da decenni, a ritenere evidentemente l'Italia "*il migliore dei mondi possibili*", con una capacità di autocritica ed una vocazione al cambiamento che tende a zero: questo conservatorismo strutturale riguarda tutti i settori dei media e della cultura, tutte le industrie culturali e creative italiane, dalla televisione al cinema, dallo spettacolo dal vivo all'editoria. Una infinita vischiosità, una terribile stagnazione.

Non esistono strutture di "*mediawatching*" in Italia, né soggetti che cerchino di proporre letture critiche, organiche e continuative, rispetto alle tante patologie del sistema culturale nazionale. Se qualche critica viene manifestata da soggetti della società civile come Articolo 21 ed Aiart, la loro voce appare veramente fiavole, azzerata da un infinito e crescente rumore di fondo.

Stupisce che debba essere uno... Stato estero – ci si consenta la battuta – a denunciare che esiste, anche in Italia, un problema di "*inquinamento*" del sistema: non lo denuncia l'**Agcom**, lo denuncia... il Vaticano! L'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, nel mentre, sonnecchia, ovvero garantisce la riproduzione dell'esistente.

La lettura critica proposta da Viganò è alta (ovviamente va ben oltre la dimensione della "*provincia*" italiana), e prende spunto dall'Enciclica "*Laudato Si*" di Papa Francesco, che concentra l'attenzione sulla necessità di "*ripensare la custodia del creato*" ovvero "*la cura della casa comune*", e di combattere gli effetti negativi derivanti dalla cattiva utilizzazione delle risorse, come l'inquinamento ed il degrado.

“Inquinamento” e “degrado” che si riscontrano anche nel sistema culturale e mediale.

Viganò pone l'esigenza di mettere in discussione concetti come *“progresso”* e *“sviluppo”*, che vengono spesso dati per scontati – *“positivi”* in sé – in un'interpretazione suddita della conservazione dell'esistente (e – aggiungiamo noi – subordinata alle logiche del sistema liberal-capitalista): *“Essi si applicano indiscriminatamente a tutto, con criteri che vanno da una ‘pseudo innocenza’ alla complicità, passando per la propria comodità, confort e convenienza, indipendentemente di qualsiasi responsabilità, personale o sociale”*.

In materia di tecnologia e comunicazione, *“ci si presenta il progresso tecnologico e lo sviluppo comunicativo come una realtà sempre e comunque positiva, senza tenere conto né della formazione, né dell'utilizzo, né dei limiti, né dei rischi e problemi. Essi ci si presentano in un progredire senza controllo, pianificazione ed orizzonti, senza relazioni né prospettive, si evolve, ma non si sa verso cosa. Prova di questo le troviamo in pensieri del tipo postumanista o transumanista”*.

Viganò ha affrontato dapprima *“l'inquinamento tecnologico”*, inteso come criticità complessiva dell'elettromagnetismo rispetto alla salute psico-fisica dell'individuo. La pericolosità, effettiva e latente, della infinita ed onnipresente strumentazione elettronica che ci avvolge non è oggetto – se non in rari casi (ricordiamo alcune puntate del magazine televisivo *“Report”* della pugnace **Milena Gabanelli**) – di campagne giornalistiche, informative e critiche, e di sensibilizzazione istituzionale.

Per quanto esista evidenza scientifica limitata di cancerogenicità e di altre malattie per gli esseri umani, la questione è importante quanto delicata. È evidente che i produttori di *“hardware”* o i padroni delle *“reti”* hanno tutto l'interesse a minimizzare i rischi e la pericolosità, ma forse le istituzioni preposte (il **Ministero della Salute** in primis, ma anche l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**) dovrebbero farsi carico di attività di più intenso ed accurato monitoraggio tecnico e di adeguata informazione alla collettività, per una opportuna sensibilizzazione.

La parte della relazione dedicata all'*“inquinamento comunicativo”* è certamente di particolare interesse, per la comunità dei lettori di *“Key4biz”*. Sostiene Viganò: *“L'inquinamento comunicativo ha il suo origine nei limiti normali delle persone, ma anche nella paura della verità, negli interessi di parte, nell'egoismo e la cupidigia, nella sete di potere e dominio, o semplicemente nello stabilire un finto dialogo che è un monologo, dove l'altro si converte in un semplice ricettore della nostra informazione, l'incontro si convertono in una successione di monologhi tra persone che non si ascoltano, non valutano ciò che l'altro dice, e persino si squalificano, stando presenzialmente con uno ma in relazione virtuale con un altro”*.

Il Prefetto ha proposto la metafora di due giovinetti che vanno a cena: in verità, a cena non sono in due, bensì in quattro (in almeno quattro!), a causa dei *“device”* comunicazionali da cui non si separano (e che invece finiscono per paradossalmente *“separare”* ovvero isolare gli individui, anche all'interno della coppia!).

“Siamo invasi in ogni momento da un fiume d'informazioni, che, da una parte, è impossibile seguire e processare, e, dall'altra, interrompono qualsiasi momento e attività con l'arrivo permanente di messaggi di ogni genere”, sostiene Viganò.

Siamo sommersi da una sovrabbondanza di messaggi e da un continuo rumore di fondo: questa *“overdose”* produce riduzione di senso, frammentazione di significato, indebolimento della personalità (ovviamente questa degenerazione non riguarda tutti gli individui, ma soprattutto – e sono i più – coloro che non hanno strumenti critici di interpretazione della realtà).

L'Italia è uno dei Paesi al mondo più arretrati in materia di *“media education”*, e la scuola finisce per delegare alle famiglie un ruolo che spesso i genitori (per loro limiti culturali) non sono in grado di svolgere. Un'annotazione da esperienza personale: quando chi redige queste noterelle ha proposto alle maestre della scuola materna che frequenta la propria bimba (cinque anni e mezzo) l'opportunità di una *“lettura critica”* di cartoni animati come le *“Winx”* o finanche *“Peppa Pig”*, le insegnanti hanno rimarcato come ciò non fosse previsto dai programmi educativi, e si sono liberate la coscienza sostenendo che si tratta di compito che spetta alle famiglie...

Viganò identifica alcune conseguenze dell'assetto attuale del sistema: *“il bombardamento con dei messaggi sconnessi ed eterogenei (rumore); il disordine negli interventi (caos); l'aggregazione di informazione non pertinente o banale”*.

(frivolezza); le menzogne, le mezze verità, l'informazione tendenziosa e parziale (inganno); la pseudo-scienza; le squalificazioni e gli insulti; l'esclusione di alcuni partecipanti direttamente coinvolti...".

Anche se non lo è, sembra una fotografia della televisione italiana (**Rai** inclusa)!

Viganò identifica nel messaggio del Pontefice il percorso per superare *"l'inquinamento" comunicativo: "È proprio nel ristabilimento della persona umana, nella sua dignità, nella sua singolarità, nella sua realtà che si può superare l'"inquinamento comunicativo", perché nella valorizzazione della persona si trova l'equilibrio del "quanto", del "quando", del "dove" l'informazione è utile e costruisce l'uomo e la società.*

Ci piacerebbe che tesi così critiche venissero fatte proprie anche da un Ministro della Repubblica Italiana: ciò rappresenterebbe una salutare scossa rispetto all'assetto conservatore del sistema.

La relazione che ha chiuso la prima giornata della 30ª Conferenza Internazionale sulla Salute promossa dal Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari è di tutt'altro tenore, ma non meno sconcertante – anzi inquietante – della denuncia di Viganò: l'ha presentata, con apprezzabile tecnicismo e buone capacità di esposizione, **Ranieri Guerra**, che è Direttore Generale della **Dg della Prevenzione Sanitaria del Ministero della Salute**.

Il titolo della relazione – *"Prevenzione di patologie virali e batteriche legate ai cambiamenti ambientali"* – appariva... asettico, e ci aspettavamo un intervento tecnico, specialistico, finanche noioso: tutt'altro. Guerra ha invece proposto una fotografia delle prevedibili conseguenze dei radicali cambiamenti ambientali in atto... degna di un convinto catastrofista!

Eppure si tratta di un direttore generale non eccentrico né provocatore.

Ascoltando la sua relazione (ricchissima di dati e di analisi), si matura una sensazione di profondo sconforto e di enorme preoccupazione. I rischi, anche per la popolazione italiana, sono veramente dietro l'angolo.

Gli equilibri ecologici del pianeta sono sconvolti e producono una serie di fenomeni, in parte prevedibili ed in parte imprevisi. Vi sono numerose malattie infettive emergenti, che sono il risultato delle interazioni tra la rapida evoluzione degli agenti infettivi ed i cambiamenti dell'ambiente, così come dei movimenti di popolazione con il collasso dei sistemi sanitari di provenienza. Anche malattie che diamo per scontato siano debellate non lo sono e, in alcuni Paesi, producono effetti terribili: per esempio, la penetrabilità della malaria in Zimbabwe avrà livelli incredibili, nell'arco di pochi decenni...

La prima slide di Guerra (una *"slide"* lontana anni-luce delle slide di approccio... renziano) è già essa tutta un programma: la criticità principale non è soltanto il riscaldamento continuo del pianeta, *"ma la crescente instabilità del clima, con il moltiplicarsi di condizioni estreme, oscillazioni più ampie e frequenti, con uragani, inondazioni, frane, siccità, incendi drammatici, il cui impatto è valutabile in termini di vite umane perse, insicurezza alimentare, danni al patrimonio naturale e urbanistico, alterazione della biodiversità"*.

Tra le soluzioni possibili per contrastare i disastri in atto, Guerra identifica le potenzialità della conoscenza: *"sistemi informativi e di sorveglianza basati su web con geolocalizzazione e analisi per tematismo"*, aventi come *"driver principale il cambiamento climatico e l'induzione di variabili nella distribuzione delle patologie"*; **BioMosaic**, grande hub di integrazione di dati epidemiologici, anagrafici e demografici (umani, animali e ambientali) per analisi retro e prospettive, con l'obiettivo di mappare e quantificare il rischio e la predizione epi e pandemica". Come dire?! Il *"digitale"* ci verrà in aiuto???

A conclusione del suo intervento, abbiamo chiesto a **Guerra** se la **Ministro Lorenzin** ha piena coscienza di queste dinamiche invero preoccupanti, e se il dicastero ha messo in atto tutte le strategie necessarie per contrastare i fenomeni in atto.

Abbiamo anche domandato a Guerra se *"Key4biz"* poteva pubblicare la sua relazione. Nel concederci questa esclusiva, il Direttore Generale della Prevenzione Sanitaria del Ministero della Salute ha voluto precisare: *"La realtà è quella documentata. La Ministro prospetta i rimedi che la politica lungimirante propone per evitare una situazione che, in assenza di interventi, per l'appunto, andrebbe in maniera probabilistica e non predittiva verso quanto ho presentato. Non c'è dubbio che la Ministro abbia disposto in questo senso, e che la nostra situazione rispetto a quella globale sia assai*

meglio posizionata. È altrettanto vero che eventi su scala globale non possono non avere impatto anche su un Paese come il nostro, piccolo e incastrato in un contesto fragile come quello mediterraneo”.

A fronte del nostro allarme, Guerra ci precisa: *“Non veda notizie o polemiche dove non ne esistono. Io sono totalmente allineato sulle posizioni della Ministro, a cui fornisco le evidenze dettagliate che riguardano il mio ambito di competenza. Non spetta a me decidere, ma solo di informare e documentare il decisore, mettendo poi in atto quanto per l'appunto disposto. La presentazione rappresenta il punto di vista individuale del ricercatore, ovviamente”.*

Ringraziamo il Dottor Guerra per l'accurata (elegante e diplomatica) precisazione, nella infinita dialettica – molto italiana – tra *“l'Amministrazione”* e *“la Politica”*. Noi crediamo che le *“notizie”* ci siano, e forse non è questa la sede per valutare se è opportuno promuovere *“polemiche”* o meno: queste stanno – evidentemente – alla coscienza di ognuno di noi, dei partiti politici, delle associazioni della società civile... In verità, il tenace *“pensiero positivo”* della Lorenzin (che pure abbiamo avuto occasione di apprezzare, in talune occasioni, anche su queste colonne) ci preoccupa un po', a fronte di analisi di questo tipo.

Da cittadini, da giornalisti, da ricercatori, qui ci limitiamo a segnalare una sensazione di grandissima preoccupazione, e l'esigenza di una maggiore diffusione di questi dati e analisi e previsioni. Se queste informazioni fossero oggetto di pubblici dibattiti sui media *“mainstream”* (ed il pensiero va naturalmente alla Rai ed alle sue tante inadempienze rispetto alla missione di servizio pubblico), crediamo che stimolerebbero nell'opinione pubblica anche una migliore presa di coscienza, in generale e specificamente rispetto alle scelte da assumere... nel segreto della cabina elettorale. E rimandiamo anche alla relazione di Monsignor Viganò, rispetto all'esigenza di un sistema mediale che sappia assumere atteggiamenti critici rispetto alle interpretazioni della realtà.

Comprendiamo che la Ministro Lorenzin possa decidere di assumere atteggiamenti di estrema prudenza, onde evitare dinamiche di isteria collettiva, ma riteniamo che la collettività debba essere informata con cura ed attenzione delle molte *“mine vaganti”* virali e batteriologiche (naturali e non terroristiche), che possono andare a sconvolgere radicalmente – per oltre gli attentati dell'Isis – le nostre quotidianità, nell'arco di pochi anni...

La coscienza del rischio di un disastro *“a breve”* (o fosse anche nel medio periodo) può stimolare flussi elettorali diversi da quelli che si registrano in Italia da molti anni, ed innescare un cambiamento radicale nelle strategie di governo: per esempio, forse i danari allocati dal Governo Renzi per gli F35 potrebbero essere destinati – almeno in parte – al rafforzamento delle politiche di prevenzione sanitaria così come alla migliore sensibilizzazione della collettività su queste delicate tematiche...

#ilprincipenudo (57^a edizione)

Papa Francesco: ‘Amare il nostro nemico’

19 novembre 2015

Messaggio in controtendenza di Papa Francesco, dopo i fatti di Parigi in occasione della 30^a edizione della Conferenza internazionale del Pontificio Consiglio per la Salute

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale-IsICult) | 19 novembre 2015, ore 16:50

Questa volta, il vostro *“inviato speciale”* nelle incerte lande di confine tra il *“mediale”* ed il *“sociale”*, è andato Oltretevere, per l’avvio della **30^a Conferenza Internazionale sulla Salute**, promossa dal Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, ovvero del Ministero della Salute del Vaticano.

La conferenza si tiene da questa mattina a sabato nella Città del Vaticano, e si pone come eccezionale occasione di confronto internazionale sulle tematiche della salute, sempre più correlate all’ecologia. Il titolo dell’iniziativa è significativo: *“La cultura della salus e dell’accoglienza al servizio dell’uomo e del pianeta”*.

Il Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari è presieduto da Monsignor **Zygmunt Zimowski**: classe 1949, ordinato sacerdote nel 1973, è stato vescovo di Radom (Polonia) dal 2002 al 2009, e successivamente arcivescovo chiamato – da **Papa Benedetto XVI** – a presiedere il Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari.

Si tratta di un evento che cerca di promuovere quella che è stata definita efficacemente l’*“ecologia del cuore”*, che – secondo i cattolici – potrà condurre ad un maggiore slancio a favore del rispetto dell’intero percorso della vita umana, della dignità della persona e del creato. Nei tre giorni di lavoro (incentrati sulla recente Enciclica di **Papa Francesco**, *“Laudato si”*), oltre 500 sono i partecipanti provenienti da 60 Paesi: teologi, biblisti, medici, scienziati, diplomatici e giuristi, che si ritrovano a pochi giorni dalla Conferenza sul clima **Cop21**, in dicembre a Parigi ed alla vigilia del **Giubileo** della Misericordia.

Questa mattina, i lavori sono stati benedetti (nel senso formale del termine, va qui precisato) dallo stesso Papa Francesco, che ha ricevuto i partecipanti in una udienza ad hoc.

L’arcivescovo Zimowski, che regge il dicastero vaticano della salute, ha spiegato: *“Nel titolo della conferenza, abbiamo inserito una parola tanto cara a Papa Francesco, e cioè ‘accoglienza’. L’accoglienza è molto importante: accoglienza dei poveri, degli abbandonati, dei malati. Il ‘chinarsi’ verso la persona sofferente, il malato, è – non a caso – una delle missioni, delle massime espressioni della virtù della misericordia, della quale ogni operatore sanitario, che mette la propria coscienza e la propria interiorità spirituale al servizio dell’infermo e dell’emarginato, ha imparato a comprendere il significato”*.

Nella sua relazione introduttiva, Zimowski ha segnalato come la crisi ecologica *“sembri compromettere il dono della creazione”*, ed ha enfatizzato come non si possa più isolare *“la crisi ambientale”* dalla *“crisi sociale”*: serve un approccio globale ad una crisi che è unica e si pone come grave *“crisi socio-ambientale”*, ed il primo obiettivo resta la lotta alla povertà. Proprio ieri, su queste stesse colonne, riportavamo l’inquietante dato secondo il quale 80 super-ricchi al mondo posseggono l’equivalente del 50% più povero dell’intero pianeta: 80 persone a fronte di 3,5 miliardi di persone (vedi *“Key4biz”* del 18 novembre 2015, *“I numeri della povertà in Italia e nel mondo”*).

Particolarmente interessante la presa di posizione del Pontefice, che si conferma eccellente comunicatore, con un ottimo dominio della parola parlata e della prossemica: il Papa ha riassunto in *“accoglienza, compassione, comprensione, perdono”* gli elementi costitutivi di quella che definisce come *“cultura della salus”*, sottolineando che *“sono gli atteggiamenti abituali di Gesù nei confronti della moltitudine di persone bisognose che lo avvicinava ogni giorno: malati, peccatori, indemoniati, emarginati, poveri, stranieri. Curiosamente – osserva Francesco – queste persone, nella attuale ‘cultura dello scarto’, sono respinte e lasciate da parte. Questo vuol dire che la cultura dello scarto non è di Cristo, non è cristiana!”*.

A vent'anni dalla pubblicazione, Papa Francesco ricorda l'Enciclica *“Evangelium Vitae”* di **San Giovanni Paolo II**, e la promozione – in essa contenuta – giustappunto della cultura della *“salus”*, ovvero del rispetto della vita che *“trova attuazione insostituibile nel prendersi cura di chi soffre nel corpo e nello spirito”*.

Tra le righe – e nemmeno tanto – del pensiero del Pontefice si legge una rinnovata critica al sistema capitalistico ed al suo governo materialistico del mondo.

“Farsi prossimo – prosegue Francesco – vuol dire anche assumersi responsabilità verso il Creato e la casa comune, e rendersi interpreti del grido per la dignità umana che si eleva soprattutto dai più poveri e dagli esclusi”.

Fattore ambientale e salute sono strettamente legati, e vanno affrontati in una prospettiva organica: *“Vi incoraggio, in tale prospettiva, a tenere sempre presente, nei vostri lavori, la realtà di quelle popolazioni che maggiormente subiscono i danni provocati dal degrado ambientale, danni gravi e spesso permanenti alla salute”*.

Il Pontefice è andato oltre: *“dobbiamo mostrare vicinanza all'altro, fino a sentirlo come qualcuno che mi appartiene, fino all'amare il nostro nemico, superando ogni barriera di nazionalità, di estrazione sociale, di religione”*.

Parole forti, semplici, dure, che acquisiscono maggiore significatività a seguito dei fatti di Parigi, atti terroristici che sembrano produrre più rabbia che comprensione, più voglia di vendetta che disponibilità a ragionare sulle cause che portano a comportamenti così esasperati.

Entrando più nello specifico, Francesco ha criticato *“la medicina dei desideri”*, ovvero il tentativo di allinearsi a modelli di estetica dominanti (prodotti anch'essi dal sistema del capitale, che stimola infiniti desideri materiali ed immateriali): *“L'illusione di eterna giovinezza induce a scartare o emarginare chi non è efficiente o semplicemente chi è brutto”*. Il Papa esorta a *“renderci interpreti del grido per la dignità umana che si eleva soprattutto dai più poveri e dagli esclusi, come molte volte sono le persone malate e sofferenti”*.

È importante osservare come il Pontefice continui a battere sul tasto della lotta alla *“cultura dello scarto”*, così intendendo la degenerazione (o la naturale evoluzione?!) del sistema capitalistico, proponendo l'alternativa di una *“cultura dell'accoglienza”*. Non sarà *“comunista”* (come è stato accusato da alcuni destrorsi e conservatori), il Nostro, ma certamente l'eco di una lettura *“marxiana”* dell'esistenza è oggettivamente nelle sue parole. E non è nuova – senza dover invocare la rimossa *“teologia della liberazione”* – la oggettiva convergenza tra il messaggio cristiano ed alcuni approcci rivoluzionari di matrice marxiana.

Da annotare che lo stesso Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari, sta vivendo nella propria carne il dramma della malattia fisica: **Monsignor Zimowski** nel dicembre 2014 è stato ricoverato a Varsavia per curarsi da un cancro al pancreas.

Dopo due operazioni, trattamenti chemioterapici ed un periodo di riposo, dal maggio 2015 è tornato a lavorare nella curia romana, con la passione e l'energia che lo caratterizzano.

Piace pensare che la preghiera che Papa Francesco gli ha rivolto in occasione dell'Angelus dell'8 febbraio 2015 possa essere stata accolta da Colui che può: in effetti, è stato Zimowski a promuovere le ultime edizioni della **Giornata Mondiale del Malato**, che ricorre l'11 febbraio, nella festa della Beata Vergine Maria di Lourdes. La prossima edizione (2016) si terrà a Nazareth.

Disse Papa Francesco: *“Una preghiera per lui, per la sua salute, perché è stato lui a preparare questa giornata, e lui ci accompagna dalla sua sofferenza in questa giornata. Una preghiera per monsignor Zimowski”*. Ed anche in quell'occasione, il Papa si soffermò sul *“senso e il valore della malattia”*, partendo dal Vangelo di Marco incentrato su Gesù che *“risana una moltitudine di persone afflitte da malattie di ogni genere: fisiche, psichiche, spirituali”*.

È intervenuta, in rappresentanza del Governo (e dello Stato) italiano, l'elegante Ministra **Beatrice Lorenzin**, le cui belle doti retoriche si confermano: in un intervento a braccio, colto ed appassionato, si è domandata *“Come daremo da mangiare a 9 miliardi di persone, senza distruggere il pianeta?”*, ed ha sostenuto che la *“sostenibilità del pianeta”* va affrontata assieme alla *“sostenibilità dei sistemi sanitari”*, riducendo gli sprechi e cercando l'ottimizzazione delle risorse.

“Un medico ormai deve essere ormai anche un manager”, sostiene il Ministro: deve saper gestire le risorse ed assumere l’ottica del buon padre di famiglia. “L’Italia può vantare ancora oggi un sistema sanitario tra i migliori del pianeta, ma dobbiamo fare in modo da poter mantenere in vita questo sistema, anzitutto riducendo gli sprechi e mettendo in atto la massima razionalizzazione della spesa pubblica”.

Il moderatore della sessione mattutina, il professor **Domenico Arduini** (affermato ostetrico e ginecologo, docente all’**Università di Tor Vergata a Roma**), ha commentato, a conclusione dell’intervento della Lorenzin, rivolgendosi agli ospiti stranieri: *“Forse adesso avrete compreso perché Lorenzin è riuscita a passare attraverso due esecutivi di diversa cromia politica, vedendo rinnovato il proprio incarico”.*

È intervenuto poi – tra gli altri – anche il rappresentante ecclesiale *“italiano”*, ovvero Don **Carmine Arice**, Direttore dall’ottobre 2012 dell’**Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute della Conferenza Episcopale Italiana (Cei)**, sostenendo che le *“ferite”* del malato possono divenire *“feritoie di luce”*, e che il dolore può essere paradossalmente strumento di ricerca del *“senso”* dell’esistenza.

Don Arice ha criticato *“l’avanzare aggressivo del paradigma tecnologico”*, ovvero il senso dell’esistenza stessa sacrificato sull’altare della produzione e dell’efficienza. Anche lui non ha utilizzato – forse per non essere accusato di *“comunismo”* – il termine *“capitalismo”*, ma di questo ha trattato: il governo del mondo affidato al neoliberismo capitalista. Ci si deve invece attrezzare con una *“cultura ecologica”*: un umanesimo ecologista per combattere il *“paradigma tecnologico”*.

Le tre giornate di dibattito consentono di acquisire una visione *“globale”* delle problematiche dell’ambiente e della salute, ben oltre ogni rischio di *“provincialismo”* nazionale, e francamente dal dibattito non emergono particolari vincoli ideologici (certo, concetti come *“aborto”* e *“eutanasia”* sono parole del demonio, in questo habitat, ma è naturale e comprensibile, nella cultura cattolica prevalente).

Alcune relazioni si preannunciano interessanti fin dal titolo: per esempio, *“La gioia e la pace fondamento di una spiritualità ecologica”*, dello statunitense Padre **Michael Anthony Perry** (Ministro Generale dell’Ordine Franciscano dei Frati Minori); *“Educare all’ambiente: formazione e insegnamento a carattere generale e specialistico in tutti gli ambienti di conoscenza e di sapere”*, di **Lilian Corra** (Presidente della *“Asociación Argentina de Médicos por el Medio Ambiente”*); *“La Responsabilità etica e sociale delle imprese nella gestione delle risorse ambientali”*, del Professor **Stefano Zamagni** (ordinario di Economia Politica all’Università di Bologna).

Tra i relatori, anche la **Principessa Charlene di Monaco**, fondatrice della *“Princess Charlene of Monaco Foundation”*, che interverrà su *“L’acqua è vita: per un nuoto sicuro dei bambini”*.

E certamente interessante – e ne sapremo riferire su queste colonne – il titolo della relazione che terrà Monsignor **Dario Edoardo Viganò**, su *“Inquinamento informativo e tecnologico”*. Essendo Viganò (già noto anche ai lettori di questa rubrica: vedi *“Key4biz”* del 6 marzo 2015: *“Il difficile rapporto della Chiesa Cattolica con la Rai”*) il Prefetto della Segreteria per la Comunicazione della Santa Sede (ovvero il Ministero della Comunicazione del Vaticano, istituito nel giugno 2015 con un *“motu proprio”* di Papa Francesco), la relazione si annuncia intrigante fin dal titolo.

Piace ascoltare (e non rileva la condizione di credente, laico, agnostico, o d’altra fede che sia), in e dal Vaticano (così come dalla Cei), parole chiare e responsabili, che vanno controcorrente, rispetto al flusso dominante delle notizie ed analisi spesso superficiali proposte dai media *“mainstream”*, anche su tematiche strategiche per il futuro del pianeta.

Basti pensare alla presa di posizione, invero netta, della **Fondazione Migrantes** (altra *“anima”* della Cei), in particolare del suo Direttore Generale Monsignor **Giancarlo Perego**: *“Chi vuol far credere che siamo a uno scontro di civiltà alimenta l’odio, e non sta aiutando a superare la situazione difficile nella quale siamo, spingendo ad alimentare guerre che provocano stragi inutili. Le guerre che oggi sono in atto sono degli scandali. Il 90% delle morti sono civili, e innescano meccanismi di odio dentro i quali occorre leggere anche i fatti di Parigi. Bisogna essere attenti ai segnali che ci vengono dagli attentatori della Francia: attenti alle nostre periferie, a progetti di inclusione sociale. Perché i giovani che hanno attaccato ed ucciso sono di seconda generazione, francesi, belgi, che vivono nelle banlieues. Da questo punto di vista, è in gioco un modello di inclusione che corrisponde a quello che il Papa ha esposto a Prato (nella sua visita del 10 novembre, ndr): la cultura dell’incontro richiede rispetto, accoglienza, inclusione, integrazione. Queste quattro parole possono davvero costruire il futuro delle nostre città”.*

Auguriamoci che gli auspici di Papa Francesco (e di chi crede nella sua illuminazione) non restino “*vox clamantis in deserto*”: al di là dell’aspetto squisitamente spirituale, la Chiesa cattolica ha certamente una macchina organizzativa e comunicazionale in grado di scardinare – se non sconfiggere – l’indolenza dominante e l’assuefazione ad un mondo malato, che ha bisogno di cure radicali quanto urgenti.

Già soltanto scuotere le coscienze dal torpore sarebbe un risultato eccezionale: il deficit di “*coscienza critica*” del pianeta (prodotto anche da un sistema mediale acritico, per lo più schiavo delle logiche della conservazione e del consumismo) è infatti ancora estremo e mette a rischio la nostra stessa sopravvivenza, e quella dei nostri figli.

#ilprincipenudo (56^a edizione)

La cultura che nasce in carcere, strumento di rigenerazione civile

17 novembre 2015

Il premio 'Goliarda Sapienza' con il premio letterario 'Racconti dal carcere' promuove anche una serie di corti prodotti da Rai. Ma dov'è il Mibact?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale-IsICult) | 17 novembre 2015, ore 15:30

Su queste colonne, ed anche nell'economia di questa rubrica, ci piace segnalare iniziative di eccellenza, tra il culturale ed il sociale, tra il mediale ed il civile: merita di essere senz'altro enfatizzata l'innovatività e la qualità del progetto "Goliarda Sapienza", ovvero il premio letterario "Racconti dal carcere", giunto nel 2015 alla quinta edizione, ideato dalla giornalista ed organizzatrice culturale **Antonella Bolelli Ferrera**, che ieri 16 novembre ha tenuto la cerimonia di premiazione, all'interno della Casa Circondariale di Regina Coeli a Roma. Goliarda Sapienza è stata una eterodossa attrice teatrale e cinematografica nonché scrittrice (il suo romanzo più famoso è "*L'arte della gioia*", ripubblicato da Einaudi nel 2008).

L'iniziativa si caratterizza non soltanto per la comunque commendevole attività di stimolazione alla scrittura nella popolazione detenuta (adulti e minori), ma per l'affiancamento degli "esordienti" carcerati a scrittori ed intellettuali di successo: questa caratteristica rende l'iniziativa unica a livello europeo. Il Premio è promosso da **inVerso onlus**, dalle due "anime" competenti del **Ministero della Giustizia** (il Dap – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, ed il Dipartimento per la Giustizia Minorile di Comunità – Dgmc), e dalla **Siae** – Società Italiana Autori Editori (che sostiene con convinzione l'iniziativa fin dalla prima edizione).

All'edizione 2015, hanno partecipato ben 500 aspiranti scrittori detenuti. I 25 finalisti hanno ricevuto in premio computer portatili, grazie al contributo di **Unicredit**, mentre i vincitori (1°, 2°, 3° classificato per la sezione "Adulti" e per la sezione "Minori", e le "Menzioni Speciali") hanno ricevuto anche un piccolo premio in denaro (1.000 o 600 euro).

Il Premio non si è fermato alla dimensione letteraria, cartacea, ma ha presto sviluppato una dimensione multimediale: con la collaborazione di **Rai Fiction**, è infatti nato il progetto "*I Corti del Premio Goliarda Sapienza*", che prevede ogni anno la realizzazione di un cortometraggio tratto da uno dei racconti dal carcere finalisti del concorso, così come un lavoro per una web serie.

Quest'anno, il cortometraggio "*Fuori*", per la regia di **Anna Negri** (la figlia di Tony – noto teorico dell'Autonomia Operaia e più recentemente sociologo e politologo riconosciuto anche dall'accademia – già dimostratosi eccellente film maker), con **Isabella Ragonese** come protagonista, che è stato trasmesso ieri sera su **Rai 3** (in un'inedita formula di offerta di palinsesto: alle ore 20.10 ed in replica alle 23.30), dopo esser stato proiettato in anteprima al **Roma Fiction Fest**.

Il primo cortometraggio della serie, "*Mala Vita*", diretto da **Angelo Licata**, con **Luca Argentero** nel ruolo di protagonista, ha finora ottenuto diversi riconoscimenti festivalieri.

In occasione della premiazione (condotta da una come sempre accattivante **Serena Dandini**), è stato presentato anche il libro "*All'inferno fa freddo. Racconti dal carcere*", edito da Rai Eri, che presenta i 25 racconti finalisti con le introduzioni dei "tutor", curato da Bolelli Ferrara. Si tratta di un florilegio di storie che dimostrano come la scrittura può divenire uno strumento di liberazione (almeno psichica e morale) e finanche di "evasione" (nel senso metaforico del termine, ovviamente). Si ritrova la libertà attraverso l'immaginazione, si elabora con la fantasia il dolore degli errori commessi. Sono 25 storie "off limits", per il mondo "fuori": un gommone verso l'Europa, l'iniziazione alla criminalità organizzata, gli abusi sessuali e la violenza domestica durante l'infanzia, l'obbligo di uccidere quando si è chiamati alla guerra, sia essa contro un clan rivale sia contro i ribelli del Darfour...

L'iniziativa del Premio "Goliarda Sapienza" non è paradossalmente sostenuta – come invece dovrebbe – dalla struttura pubblica che pure avrebbe il compito di sostenerla, e riteniamo "in primis": il **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo** (Mibact).

E qui si riapre la "querelle" – tante volte affrontata su queste colonne – dell'infinito policentrismo della nostra realtà culturale (e sociale) e della infinita dispersione di energie (e quindi del rischio continuo di dispersione di risorse pubbliche) nei tanti livelli, frammentati e frammentari, dell'intervento dello Stato.

Una grande ricchezza non adeguatamente promossa, in assenza di un "policy" strategico ed organico, in assenza di un "sistema informativo" che consenta agli operatori pubblici (potenziali sovvenzionatori) e privati (potenziali sponsor) di conoscere al meglio le tantissime iniziative che arricchiscono il tessuto socio-culturale nazionale.

La manifestazione s'è tenuta nel cuore del carcere di Regina Coeli, ed ha costretto i partecipanti (autori, attori, intellettuali, giornalisti...) a confrontarsi – anche se soltanto per un attimo sfuggente – con la dimensione carceraria: portoni e grate di metallo che si aprono e si richiudono, grida e rumori di fondo, cellulari rigidamente consegnati in portineria, sostanziale isolamento dal mondo esterno, grande affollamento di guardie penitenziarie...

Un "parterre de roi", formato – tra gli altri – da: **Luca Argentero, Pino Corrias, Alessandro D'Alatri, Giancarlo De Cataldo, Erri De Luca, Federico Moccia, Andrea Purgatori, Cinzia Tani, Andrea Vianello, Luca Zingaretti...**

Tra i politici, **Ferdinando Casini** (sostenitore del premio fin dalle origini) e **Walter Veltroni** (in veste di romanziere e tutor di uno dei giovani autori). Complessivamente, un centinaio di persone, di cui soltanto circa un quarto detenuti: i 25 finalisti appunto, in verità una minoranza rispetto ai 900 "ospiti" di Regina Coeli (che purtroppo non hanno avuto chance di assistere alla cerimonia). Una situazione curiosa, stimolante, nella quale – come è stato notato – non era immediatamente comprensibile chi fosse "dentro" e chi "fuori", se non... andando a guardare con attenzione il badge.

Un'annotazione curiosa: eravamo seduti, nelle ultime file, affianco ad alcuni detenuti, ed alla nostra destra c'era l'ottimo **Erri De Luca**; ad un certo punto, son arrivate due guardie, che dovevano far sedere un detenuto arrivato in ritardo, e – con fare discretamente sbrigativo (certamente sintomatico dell'atmosfera che si respira in carcere) – hanno costretto il famoso scrittore (che evidentemente non conoscevano, forse hanno pensato fosse un altro detenuto) ad alzarsi, per allocare sulla sua sedia un detenuto: "tu alzati subito, e fai posto a lui!". Il sorriso benevolo di De Luca è stato bellissimo.

Silvana Sergi, Direttrice di Regina Coeli, ha manifestato un ringraziamento speciale a tutto il personale che, di fronte alla possibilità di annullare la premiazione per motivi di sicurezza, ha dimostrato coraggio nel voler comunque garantire il sereno svolgimento della cerimonia. I presenti hanno peraltro tributato un minuto di silenzio ai caduti nei fatti terroristici di Parigi.

Se **Santi Consolo** (Capo Dipartimento Amministrazione Penitenziaria), ha incentrato il proprio intervento su "la libertà della mente", **Francesco Cascini** (Capo Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità) ha rimarcato come la cultura sia strumento per "uscire dall'isolamento" e per la rigenerazione umana, dapprima in carcere e poi nel rientro nella collettività. **Andrea Purgatori** (in rappresentanza della Siae) ha sostenuto che, a differenza di quel che spesso accade nella letteratura prodotta "fuori", nessuno dei racconti è "di plastica", ma si sente che sono proprio tutti scritti veramente "con l'anima".

Due dei finalisti sono ergastolani, ed hanno approfittato dell'iniziativa per chiedere, con fare civile e sereno: "dateci anche pene lunghe, ma non il... fine pena mai: puniteci, ma non fateci morire in carcere: dateci... una data!".

Tesi fatta propria anche dall'ormai famoso, quasi una "star" carceraria, **Cosimo Rega** (attore e scrittore), che, condannato all'ergastolo a 38 anni, ha trascorso in carcere 34 anni: ha presto sentito la necessità di sfuggire all'abbruttimento latente in una vita priva di libertà ed ha iniziato a studiare, confrontandosi con l'arte, con i grandi drammaturghi, avvicinandosi al teatro, alla scrittura, formando il primo gruppo teatrale a Rebibbia nel 2002, che ha dato vita alla compagnia dei "Liberi Artisti Associati"; poi l'incontro con i fratelli Taviani, e la proposta di girare un film "Cesare deve morire", premiato alla 62ª edizione del Festival di Berlino con l'Orso d'Oro.

Rega sta sostanzialmente realizzando il proprio sogno, lavorare come operatore nel carcere (consigliamo la lettura del libro che ha scritto, *“Sumino o’ falco – Autobiografia di un ergastolano”*, edito da Robin, un lungo viaggio – quasi cinquecento pagine – dell’autore per comprendere la propria personalità, le fragilità e gli errori del passato).

Erri De Luca ha sostenuto, con la nota elegante chiarezza: *“la mancanza di spazio non corrisponde necessariamente a mancanza di profondità, e questa iniziativa letteraria lo dimostra”*. Ha rimarcato *“che dobbiamo riconoscere che l’ergastolo è una aberrazione assoluta, che va eliminata”*. Ha aggiunto: *“ho saputo che non entrano libri nel 41bis: questo non è un supplemento di pena, ma una vera persecuzione”*. De Luca è anche il *“tutor”* del 1° classificato della sezione *“Adulti”* dell’edizione 2014, **Salvatore Saitto**, autore del racconto *“Così mi nasceva la solitudine”*. L’edizione 2015 del Premio è stata invece vinta da **Ivan Gallo**, con il racconto *“Nelle scarpe dell’altro”*, di cui è *“tutor”* **Marco Buticchi**.

Va segnalato come l’iniziativa del Premio Goliarda Sapienza si inserisca in una bella stagione di tendenziale *“umanizzazione”* della realtà carceraria italiana (sulle criticità e potenzialità del sistema, si rimanda anche all’articolo pubblicato da *“Key4biz”* nell’edizione del 9 novembre, *“Un Osservatorio utile: quello di Antigone sul carcere minorile”*): i *“decision maker”* – in primis il Ministro **Andrea Orlando**, anche grazie alla sensibilità del professor **Mauro Palma**, suo consigliere per le politiche sociali – sembra si stiano finalmente rendendo conto di come la cultura possa (anzi debba) essere lo strumento primario per stimolare la rigenerazione dell’individuo ed il suo sano reinserimento sociale.

È peraltro dimostrato che i detenuti che vengono coinvolti attivamente in laboratori teatrali, musicali, letterari, artistici, evidenziano un tasso di recidiva bassissimo. Al di là quindi del benefico effetto sulla psiche sull’individuo, è la stessa collettività a trarne beneficio, in una prospettiva di medio-lungo periodo (e finanche di risparmio a fronte del rischio di maggiori future spese: i costi del sistema carcerario sono impressionanti).

Anche di questo si tratterà in occasione degli imminenti Stati Generali della Esecuzione Penale, promossi dal Ministro Orlando, una iniziativa di pubblico dibattito sulla dimensione carceraria in Italia. Il professor **Mauro Palma** dirige appunto i lavori del *“tavolo”* su Istruzione, Cultura e Sport: è succeduto all’incarico che in origine il Ministro affidò a **Adriano Sofri** (provocando una polemica che ha presto prodotto la dichiarazione di indisponibilità del controverso ex detenuto).

Ci si augura che anche **Rai** sappia sempre più aprire *“finestre”* – realistiche e non morbose – sulla realtà carceraria italiana, che riguarda circa 75mila persone (tra detenute e persone sottoposte ad altre forme restrittive della libertà), e, con le loro famiglie, veramente centinaia e centinaia di migliaia di persone. Una delle tante *“minoranze”* cui il servizio pubblico televisivo dovrebbe prestare attenzione finalmente seria, continuativa, organica, superando le pur encomiabili iniziative occasionali.

#ilprincipenudo (55ª edizione)

Il fantasma di Auditel, obsoleto ma immortale? Serve un nuovo ‘monitoraggio’ della tv italiana

13 novembre 2015

Gli strumenti di controllo dell’Auditel, a partire dall’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, sembrano deboli

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale-IsICult) | 13 novembre 2015, ore 16:15

Il fantasma di **Auditel** è immortale per quanto obsoleto, e crediamo che non sarà agevole fare in modo che la deriva “*quantitativa*” della televisione italiana possa essere realmente contrastata, anzitutto perché Auditel incarna uno dei “*poteri forti*” del sistema nazionale, e deboli assai appaiono invece i soggetti che dovrebbero stimolare un riequilibrio delle strumentazioni cognitive, in primis **l’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**.

Delle belle iniziative della cosiddetta “*società civile*” (**Articolo 21**, per esempio), poi, che dire?! Deboli, frammentarie, inascoltate, anche se meriterebbero invece attenzione, sia da parte dei media sia da parte della politica: il che non avviene (fatte salve lodevoli eccezioni, come i quotidiani “*Key4biz*” o “*Avvenire*”), ed un qual certa ragione deve esserci.

Alcune premesse: in tutti i Paesi del mondo, esistono strumentazioni ad uso e consumo degli inserzionisti pubblicitari, che debbono essere pur liberi di studiare come meglio ritengono il mercato sul quale intervengono con i loro investimenti. Quindi, “*in sé*”, Auditel non può essere demonizzato: diventa però un “*demone*”, allorché la sua influenza fuoriesce dal confine degli utenti pubblicitari, e diviene uno strumento infernale (appunto) di regolazione monocratica dell’assetto del sistema televisivo, ovvero di influenza determinante nelle politiche editoriali dei “*broadcaster*”. In assenza, appunto, di “*contropoteri*”.

Se l’Agcom facesse il proprio dovere e se **Rai** non si fosse assoggettata anch’essa allo strapotere di Auditel (vedi anche alla voce “*pubblicità*” come fonte di ricavi del “*public service broadcaster*” Rai), probabilmente la “*macchina infernale*” avrebbe una potenza ben inferiore di quella che ha assunto nel corso dei decenni come “*decisore*” di vita e morte dei programmi televisivi di maggior “*appeal*” nelle fasce orarie di maggior ascolto. La degenerazione dei sistemi di rilevazione della “*qualità*” della Rai (dal Servizio Opinioni all’Indice Qualità e Soddisfazione – Iqs ovvero all’attuale inutile cosiddetto “*mini Qualitel*”) dimostra poi come il servizio pubblico abbia rinunciato a porsi come “*contraltare*” della Weltanschauung pubblicitaria dominante (si veda anche “*Key4biz*” del 29 luglio 2015, “*Il numero zero del ‘bilancio sociale’ Rai: più ombre che luci*”). Auditel finisce per divenire un riduttore di diversità del “*public service broadcaster*” ed un moltiplicatore di conformismo.

In verità, basterebbe fare in modo che i dati Auditel non venissero divulgati giornalmente, e restassero nelle “*segrete stanze*” delle agenzie media e delle direzioni marketing dei grandi utenti pubblicitari (oltre che ovviamente delle direzioni editoriali dei canali televisivi), senza essere strombazzati quotidianamente dalle agenzie di stampa: un simile divieto (che cortocircuirebbe il sistema, rispetto al “*decision making*” dei palinsestisti), però – sostengono alcuni – rappresenterebbe un limite alla libertà di opinione e di stampa...

In sostanza, però, non si può addossare soltanto ad Auditel la responsabilità della deriva “*omologativa*” del sistema televisivo italiano, di cui sono assolutamente correi Agcom e servizio pubblico.

Chi ha consentito allo strumento Agcom di divenire il “*giudice*” unico della televisione italiana?!

Auditel deve essere libero di “*governare*” il mercato pubblicitario della televisione, ma non di governare la televisione tutta, “*tout-court*”, come se rappresentasse un’ordalia (un inappellabile giudizio di iddio).

Non si muove foglia, che Auditel non voglia, anche in Rai, sostengono gli autori televisivi ed i produttori, e quindi la subordinazione del processo decisionale rispetto alla realizzazione e messa in onda di contenuto sembra essere predominante, fatti salvi i rarissimi casi di dirigenti televisivi che talvolta ostinatamente sostengono un programma anche controcorrente (ovvero a fronte dell'insuccesso "accertato" da Auditel).

Lo strumento Auditel è approssimativo, tecnologicamente vetusto, statisticamente debole, e certamente non fornisce un'immagine esattamente realistica delle modalità di effettiva fruizione del mezzo, a fronte di uno scenario sempre più multi-piattaforma, nel quale tante sono le possibili fruizioni, grazie a "device" sempre più evoluti.

Come è noto, il margine di errore di Auditel cresce quando è più basso l'ascolto del singolo canale monitorato, e quando la trasmissione televisiva dura molto poco (per esempio, un telegiornale flash), e quanto più è alto il numero delle persone che guardano lo stesso programma nella famiglia...

Come ha precisato la stessa società, stimare il "margine di errore" nel suo complesso è pressoché impossibile, "perché troppe sono le variabili in campo". Nel prime-time, il margine dell'errore statistico viene stimato da Auditel nell'ordine del 2% soltanto.

Qualcuno, tra i gli avversari di Auditel, benedice... "la stagista di Nielsen" (immaginiamo "licenziata" in tronco) che ha provocato il terremoto di inizio ottobre ed ha innescato il cosiddetto "Audigate": come ha anticipato il "Corriere della Sera" nell'edizione del 9 ottobre, con un articolo di Massimo Sideri, quel che potremmo definire un "errore umano" – è stata svelata l'identità di alcune migliaia di famiglie facenti parte del "campione" demoscopico (circa 4mila famiglie su un totale di 5.600 avrebbero ricevuto via email gli indirizzi e quindi l'identità delle altre) – ha fatto saltare l'intero sistema.

A distanza di pochi giorni, Agcom ha comunicato il 16 ottobre la decisione di "procedere nell'attività istruttoria già avviata".

Il giorno prima, il 15 ottobre, la stessa società aveva deciso di non diffondere i dati per due settimane, e comunicava che si sarebbe presto (nei prossimi mesi) provveduto a *procedere "alla completa sostituzione dell'attuale campione e contemporaneamente proseguirà, come previsto, nel processo di allargamento del numero di famiglie per un totale di 15.600"*.

Il 27 ottobre, la pubblicazione dei dati Auditel è ripresa, e la società ha dichiarato che il periodo di sospensione ha consentito di "mettere a punto una 'Road Map' che prevede l'integrale sostituzione delle famiglie del campione entro il 30 maggio 2016".

Durante questo arco di tempo, la rilevazione e la pubblicazione degli indici di ascolto "saranno soggette a procedure eccezionali di controllo, certificate e inviate all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni". Ed intanto "l'operazione 'Superpanel' prosegue senza sosta e resta confermato l'obiettivo del luglio 2016 per ampliare il campione a 15.520 famiglie". Al di là di ogni polemica e dubbio metodologico, se Auditel decide di triplicare le dimensioni del "campione", significa – evidentemente – che qualcosa "prima" non funzionasse bene...

Mercoledì 11 novembre, si è tenuto presso la sede romana della **Federazione Nazionale della Stampa Italiana** un incontro tra coloro che criticano aspramente Auditel: in primis, la giornalista di *Radio Vaticana* che resta senza dubbio la "pasionaria" della battaglia per esorcizzare il fantasma Auditel, ovvero la simpatica **Roberta Gisotti**, che ha pubblicato anni fa un pamphlet sull'argomento, ed ha ben chiarito la propria attuale posizione critica anche sulle colonne di questo quotidiano (vedi l'articolo pubblicato su "Key4biz" il 15 ottobre 2015, "Auditel in panne, Casa di Vetro chiusa per ferie"). L'occasione è stata data dalla presentazione in Fnsi di alcuni estratti di un film che **Giulio Gargia** sta realizzando: una trilogia in itinere, con tre cortometraggi dal titolo significativo: "Il fantasma dell'Auditel", "Gli ammutinati dell'Auditel" e "La scomparsa dell'Auditel". Tutti i corti si basano sulle indagini giornalistiche condotte da Gargia e Gisotti, a partire dalla fine degli anni '90, in cui si documentavano tutte le criticità al sistema di rilevazioni dell'ascolto, che hanno condotto in questi giorni – per la prima volta nell'arco di 30 anni – alla storica decisione di una pur temporanea sospensione delle rilevazioni.

Hanno partecipato al dibattito – tra gli altri – il creativo pubblicitario **Marco Ferri**, il mediologo critico **Glauco Benigni**, il sempre pugnace **Vincenzo Vita**. Molto interessanti gli interventi di **Remigio Del Grosso**, neo-componente del **Consiglio Nazionale degli Utenti (Cnu)** dell'Agcom, e di **Antonio Diomede**, esponente della **Rea – Radiotelevisioni**

Europee Associate, la più piccola (e meno ascoltata dai “*poteri forti*”, Ministero incluso) associazione delle emittenti televisive locali.

In particolare, Del Grosso ha sostenuto che, a fronte della decisione assunta dall’Agcom, intende proporre che siano esponenti del Cnu ad entrare come osservatori nel Comitato Tecnico di Auditel.

Va qui peraltro ricordato che, nel silenzio dei più (apprezzabile eccezione l’accurato articolo pubblicato dal sito web del mensile “Vita”), proprio il Consiglio Nazionale degli Utenti è stato ricostituito in questi giorni, e, dopo un lungo periodo di inattività, l’organismo cercherà di riprendere il ruolo che pure la legge gli assegna (anima critica e rappresentante popolare nel cuore dell’Agcom).

I nuovi componenti sono: **Remigio Del Grosso, Elisabetta Gavasci, Francesca Giammona, Pietro Giordano, Domenico Infante, Elisa Manna, Angela Nava Mambretti Angela, Paolo Piccari, Stefania Schettini Perillo, Rosario Trefiletti, Emilia Visco.**

Da segnalare anzitutto che la maggioranza dei componenti nominati ha già fatto in passato parte del Cnu, e ciò – a fronte dell’evidente sostanziale fallimento delle precedenti consiliature – non stimola grandi speranze rispetto alle capacità dell’organismo di acquisire quella forza critica e soprattutto quella visibilità mediatica che dovrebbe esprimere (vedi supra, alla voce “*contraltari*”, se non “*contropoteri*”). Anche perché immaginiamo che la “*spending review*” si abbatta anche sul Cnu, rendendolo più debole di quanto già non fosse, privandolo di qualsiasi strumentazione tecnica.

Temiamo che il Cnu possa finire ancora una volta per rappresentare una comoda “*foglia di fico*” rispetto alle orripilanti “*nudità*” dell’Agcom su differenti fronti: non adeguato controllo del pluralismo politico, non adeguato controllo degli obblighi delle emittenti in materia di investimenti nella produzione indipendente, non adeguata tutela dei minori e – aggiungiamo noi – delle tante “*minoranze*” del nostro Paese...

Alla fin fine, per... tagliare la testa al toro Auditel, la soluzione è forse quella radicale proposta da Vincenzo Vita, nell’edizione del 14 ottobre sulle colonne del quotidiano “*il Manifesto*” (nella sua rubrica settimanale “*Ri-Mediamo*”) ovvero... “*Sciogliere l’Auditel*”?!

Scriva l’ex Sottosegretario alle Comunicazioni, purtroppo non più parlamentare della Repubblica: “*In verità, la conta degli ascolti è il cuore dell’economia politica del settore. Da lì, emergono salite e cadute di mercato, il costo dei contratti pubblicitari, gli equilibri di potere. L’Auditel è stato il perno del duopolio Rai-Mediaset, relegando alla periferia delle ‘altre’ le emittenti estranee all’ordine costituito. C’è chi si è sbizzarrito su certe stranezze, come ad esempio i 400.000 utenti stabili attribuiti a lungo ai concerti lirico-sinfonici. Sarà. L’Auditel, dunque, si abbatte e non si cambia, per riprendere uno slogan del ’68. Un po’ estremo, ma pertinente*”.

Crediamo che una proposta così drastica (abbattere e non restaurare la... “*Casa di Vetro*”, piuttosto che proporre strumentazioni altre e parallele) non abbia grande senso di realtà.

Tre le opzioni realistiche e concrete:

- vietare, o comunque fortemente limitare la “*pubblicità*” dei dati Auditel, ovvero la diffusione giornalistica dei dati Auditel extra-habitat pubblicitario;
- far fuoriuscire Rai da Auditel, al fine di “*delegittimare*” politicamente lo strumento, per affermare il distacco dal “*public service broadcaster*” italiano dalla dipendenza dalla pubblicità;
- affiancare ad Auditel una strumentazione cognitiva “*qualitativa*” (metodologicamente e tecnicamente evoluta) che consenta di bilanciare l’economia informativa del sistema.

È particolarmente interessante la posizione assunta una decina di giorni fa dal Commissario **Antonio Nicita**, che sempre più spesso appare come voce “*fuori dal coro*” dell’Agcom, e che sta provocando intense scosse elettriche ovvero sussulti di risveglio nel corpacione burocratico spesso dormiente:

“La Commissione Agcom per i Servizi e Prodotti (Csp), della quale non faccio parte, ha adottato nella giornata di ieri un’articolata decisione sul caso Auditel, peraltro respingendo una specifica proposta avanzata dal Presidente Prof.

Angelo Cardani e da me pienamente condivisa. La decisione è stata preceduta da una discussione in Consiglio, alla quale ho preso parte e nella quale ho avanzato proposte ulteriori, rispetto a quanto poi deliberato, che a mio avviso avrebbero dovuto costituire punti qualificanti e irrinunciabili della decisione della Csp. In particolare, nella riunione di Consiglio che ha preceduto la decisione Csp, ho proposto: (i.) di dare esecuzione alla nomina di propri rappresentanti nel comitato tecnico, in base ad una delibera Csp rimasta inapplicata da otto anni e (ii.) di avviare un'indagine conoscitiva immediata sull'evoluzione dei modelli di rilevazione, incluso il **modello Auditel**, e sulle prospettive percorribili in un mercato che cambia. Nessuna delle due proposte che ho avanzato è stata accolta dalla Commissione Servizi e Prodotti nella deliberazione assunta”.

Ci piace la chiarezza della coraggiosa posizione e finanche la bella trasparenza nell'evidenziare che il “*corpo mistico*” dell'Agcom ha al proprio interno anime differenti e opinioni che possono naturalmente essere divergenti: evviva il pluralismo!

La nota ufficiale Agcom recita asetticamente: “*La proposta del Presidente di designare già nella seduta di ieri e ai sensi dell'art. 2 della delibera 85/06/Csp, uno o due rappresentanti dell'Autorità all'interno del Comitato tecnico di Auditel al fine di una maggiore garanzia di indipendenza nell'attività di monitoraggio e controllo nel periodo transitorio è stata respinta a maggioranza dalla Commissione*”.

Nettamente contrari **Antonio Posteraro** ed **Antonio Martusciello**, i due Commissari che compongono la Csp insieme al Presidente. Posteraro ha chiarito che la propria contrarietà è stata dettata dal convincimento che “*debba esservi netta separazione tra i ruoli, diversi e contrapposti, di controllore e controllato*”.

Perché l'Agcom è così radicalmente spaccata al proprio interno?

Perché la delibera proposta dal Presidente Cardani è stata brutalmente bocciata?

Chi ha timore, e perché, di far entrare una “*mano pubblica*” nel “*sancta sanctorum*” dell'Auditel?!

Scrive Gisotti, con tono preoccupato: Auditel rappresenterebbe “*farneticanti proiezioni di marketing, irrispettose della dignità delle persone davanti allo schermo televisivo, perché dalle scelte televisive accreditate dall'Auditel alle scelte di consenso socio-politico il passo è breve*”.

Perché nessuno ha pensato di chiedere al Presidente **Matteo Renzi** cosa pensa della delicata tematica Auditel?!

La sua collega di partito, nonché Responsabile Cultura e Turismo del Pd, **Lorenza Bonaccorsi** il 3 novembre ha dichiarato che la decisione Agcom rendeva indispensabile un'audizione urgente del Presidente e dei quattro Commissari in Vigilanza, ed annunciava una interrogazione parlamentare, che però – ad oggi – non risulta presentata: il 4 novembre, però, il Direttore Generale di Auditel **Walter Pancini** è stato audito...

Invitiamo i più appassionati a leggere l'intervento (come sempre tecnico ed algido) di Pancini ed il dibattito in Commissione (non particolarmente evoluto: purtroppo, il *know how* dei parlamentari appare veramente debole) che ne è scaturito. Un passaggio del Dg di Auditel ci ha però inquietato, per il sempre latente rischio di “*Grande Fratello*” di orwelliana memoria:

“*Non voglio volgerla in positivo, perché comunque Auditel non ha minimizzato per un solo secondo l'errore umano commesso da un operatore di Nielsen che ha messo a conoscenza incrociata di molte altre famiglie gli indirizzi di e-mail, praticamente i nomi o gli alias di posta elettronica. Commettendo quest'errore materiale, ha causato la potenziale occasione che queste famiglie si parlassero tra loro: a oggi, questo non è accaduto. Ogni minuto di ogni giorno parte un software di controllo molto accurato, quindi questa potenzialità è molto remota*”.

Come può il Dg di Auditel sostenere ciò?! Ovvero come può Pancini dichiarare con cotanta sicurezza che una parte delle famiglie del campione Auditel non abbia invece deciso di liberamente interagire con le altre (il che sarebbe peraltro un inedito fenomeno sociologico/mediologico assolutamente interessante)?!



Che diavole di “*software di controllo*” può consentire l’accesso a libere comunicazioni telematiche tra cittadini (i componenti del “*panel*” Auditel restano cittadini della Repubblica, fino a prova contraria), se non delle intercettazioni che sarebbero senza dubbio illegali?! Forse Pancini si è espresso male, l’affermazione resta inquietante...

#ilprincipenudo (54^a edizione)

Piccola e Media Editoria in Fiera, ma senza una regia governativa

12 novembre 2015

Non bastano iniziative come 'Più lib(e)ri' a risolvere le criticità acute del sistema editoriale nazionale, le vendite stagnanti se non in calo, le librerie indipendenti che chiudono

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale-IsICult) | 12 novembre 2015, ore 17:28

Questa mattina, abbiamo assistito all'ennesima messa in scena di una iniziativa in sé bella e commendevole, che rinnova però la dimostrazione dell'assenza di un governo strategico della politica culturale italiana, ed il rischio concreto di frammentazione di energie e di dispersione di risorse: nell'elegante Tempio di Adriano (sede della **Camera di Commercio di Roma**), nel cuore della Capitale storica, è stata presentata in pompa magna la 14^a edizione della Fiera Nazionale della Piccola e della Media Editoria, denominata efficacemente "*Più lib(e)ri*" ovvero "*Più libri, più liberi*", che si terrà dal 4 all'8 dicembre a Roma, al Palazzo dei Congressi (all'Eur, il bel quartiere "*fascista*" disegnato da Piacentini).

L'iniziativa rappresenta ormai un appuntamento tradizionale per la Capitale, e si caratterizza in questa edizione per una "*cinque giorni*" (da venerdì a martedì) di incontri ed eventi tutti incentrati sulla presentazione di libri, con ben 380 editori, 330 appuntamenti, un migliaio di ospiti (soprattutto scrittori, italiani e stranieri), ed una previsione di "*audience*" nell'ordine di 50mila visitatori.

Numeri significativi, anche se immediata appare la necessità di un confronto con un'altra iniziativa romana, forse meno "*colta*" ma comunque stimolante (almeno per gli appassionati di culture "*pop*" e di sub-culture come quella dei "*cosplay*"), qual è **Romics** (rassegna internazionale sul fumetto, animazione, games, cinema e entertainment), la cui ultima edizione alla Fiera di Roma, nell'ottobre 2015, ha registrato ben 200mila visitatori. Verrebbe subito naturale una obiezione: "*ma la Fiera dell'Editoria è cultura alta, Romics è cultura bassa...*". La risposta è ovvia: non esistono più confini così netti, nel sistema culturale digitale, e la distinzione è suscettibile di critiche ideologiche non indifferenti, senza dover invocare ancora una volta i classici della post-modernità.

Perché ci soffermiamo su questo confronto, a mo' di provocazione?

Per due fattori: la prima iniziativa è sostenuta in modo consistente con danari pubblici (quanto, non è dato sapere, dato che – come quasi sempre accade in questi casi – i promotori ed organizzatori pudicamente non rivelano il dato; l'edizione dell'anno scorso pare veleggiasse sui 600mila euro di budget).

La seconda invece si basa soltanto sui ricavi da biglietteria ed affitto degli stand ("*mercato*" allo stato puro, direbbe un liberista).

La prima è benedetta da tutte le possibili istituzioni nazionali e locali (**Mibact, Regione Lazio, Roma Capitale**, ecc.), la seconda è sostanzialmente ignorata dalle istituzioni pubbliche (è forse troppo "*mercantile*" e finanche "*trash*"?!).

Eppure, entrambe registrano un pubblico vivo, attento, appassionato.

Il Direttore della Fiera romana, il dinamico **Fabio Del Giudice**, ha sostenuto che il Palazzo dei Congressi ha una capienza spazial-volumetrica che non può accogliere più di 50mila visitatori, e che la Fiera è già in "*overdose*".

E perché allora non cercare una nuova più ampia allocazione?! Perché accontentarsi del discreto successo raggiunto???

Queste domande stimolano una riflessione più ampia sulle tante, e spesso belle e valide, iniziative di "*promozione*" dell'offerta culturale italiana, che si limitano a raggiungere onorevoli quanto modesti risultati.

L'obiezione vale per la **Fiera della Piccola e Media Editoria** così come per la **Festa del Cinema di Roma** (sulla quale abbiamo già scritto con tratto agrodolce su queste stesse colonne: vedi Key4biz del 16 ottobre 2015: "*Festa del Cinema di Roma: esordio in tono minore, tra deficit di risorse e spending review*"), così come il **Fiction Fest** (iniziato ieri, sempre a Roma).

La Festa del Cinema di Roma beneficia di un budget di 4 milioni di euro, il Fiction Fest è ormai ridotto al fantasma di se stesso, ma assorbe pur sempre 1,2 milioni di euro di risorse pubbliche.

Queste iniziative servono realmente al mercato ed all'industria ovvero al "*sistema*"?!

La domanda sembra non se la voglia porre nessuno seriamente, e queste kermesse sopravvivono a se stesse quasi per inerzia, senza che nessuno si ponga la questione se non sarebbe opportuno allocare meglio questi danari pubblici, in una prospettiva realmente "*di sistema*", e magari anche dopo aver studiato le caratteristiche critiche dei mercati di riferimento...

La stessa obiezione è valida per la promozione nazionale ed internazionale del cinema, o della musica, o del teatro, ovvero – più in generale – del "*made in Italy*" immateriale. Tante piccole iniziative "*locali*" (anche se finanziate a suon di milioni di euro di danari pubblici, restano piccole) non raccordate tra loro, anzi in perenne rischio di cannibalizzazione: basti pensare all'assurdità di aver creato, anni fa, una kermesse come la **Festa del Cinema** romana, che comunque ha inevitabilmente finito per entrare in competizione (presto perdendola), con il **Festival di Venezia**.

L'iniziativa romana è promossa dalla confindustriale **Associazione Italiana Editori (Aie)**, ed è sostenuta dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo ma in versione non "*una*" bensì "*trina*", ovvero **Mibact** e l'evanescente **Centro per il Libro e la Lettura – Cepell** (dotato di risorse così risibili da non poter essere che un contenitore vuoto) e finanche **Arcus spa** (acronimo che sta per "*Arte Cultura Spettacolo*"), una delle scatole magiche e misteriose del dicastero per la cultura (insieme ad **Ales spa**, acronimo che sta per "*Arte Lavoro e Servizi*").

A quanto ammonta la sovvenzione ministeriale triadica?! Non è dato sapere.

Così come l'Assessore alla Cultura e Politiche Giovanili della Regione Lazio, **Lidia Ravera** (rispetto alla quale qualcuno obietta ironicamente un qual certo... conflitto d'interesse, essendo anche romanziera di successo), ha esaltato – con il suo solito bel fare affabulatorio – la preziosità della kermesse romana, ma s'è ben guardata dall'informare la collettività sull'ammontare del sostegno pubblico. Ah, poi, c'è anche la collaborazione del **Comune di Roma**, attraverso le Biblioteche di Roma, e finanche dell'**Ice** anzi l'**Ita – Italian Trade Agency** (e qui potremmo proporre un dibattito sui disastri della promozione internazionale del nostro "*made in Italy*", materiale o immateriale che sia).

Il programma è ricco, anzi ricchissimo, ma emerge – anche rispetto a questa offerta plurale e policentrica – una sovrabbondanza di appuntamenti, ed il rischio di spaesamento del visitatore, in una sorta di grandissimo luna-park/supermarket del libro: ci domandiamo se non potrebbe essere opportuno ridurre il cartellone delle attrazioni mirabolanti, e renderlo più concentrato su tematiche sensibili, proponendo – di anno in anno – un argomento centrale e trainante...

Abbiamo ritenuto di ascoltare tutti i relatori invitati alla presentazione della kermesse, ed è stata occasione utile a comprendere il senso (relativo) dell'iniziativa ed i suoi (significativi) deficit.

Fabio Del Giudice è anche Segretario Generale dell'**Aie** (presieduta da **Federico Motta**) nonché Direttore della debole **Confindustria Cultura** (presieduta da **Marco Polillo**, Past President dell'**Aie** stessa, succeduto a **Paolo Ferrari**, già Presidente **Anica**), sovrastruttura di rappresentanza imprenditoriale che da tempo appare sonnolenta sullo scenario delle politiche culturali nazionali, a fronte della vivace **Confindustria Radio Televisioni**, che proprio oggi ha presentato a Roma – in contemporanea, "*ça va sans dire*" – il suo secondo "*Quaderno*" dedicato al medium radiofonico.

La domanda è: cosa cerca di fare, concretamente e strategicamente, l'**Aie** nello specifico e **Confindustria Cultura** più in generale, per una promozione reale e di lungo periodo delle varie industrie culturali italiane?! Quel che cerca di fare è poca cosa (basti osservare che l'ultimo comunicato stampa che **Confindustria Cultura** ha diramato, come appare in bella mostra nell'homepage, risale al luglio 2015), rispetto alle criticità del sistema e dei suoi settori.

A fronte di alcune nostre perplessità, qualche anno fa, il gentilissimo Direttore di Confindustria Cultura, **Del Giudice**, ci rispose: *“ma... caro Zaccone, ma lei sa qual è il budget di Confindustria Culturale?! Non arriva a 100mila euro, e dobbiamo pure faticare per farci pagare le quote dalle associazioni che aderiscono!”*.

Si dirà: beh... son piccole associazioni di imprenditori coraggiosi ed indipendenti. E qui casca l'asino: gli associati a Confindustria Cultura sono ben 11, e – in ognuna – ci son tutti i grandi *“player”* (*“major”* multinazionali incluse):

- settore editoriale e stampa: **AIE** (editoria libraria e digitale), **ANES** (editoria periodica tecnica e specializzata su supporto cartaceo e multimediale);
- musica: **AFI** (fonografici), **FIMI** e **PMI** (discografici), **FEM** (editoria musicale);
- produzione televisiva: **APT** (fiction, intrattenimento leggero, cartoni animati e documentari);
- cinema e spettacolo: **AGIS** (spettacolo dal vivo e sale cinematografiche), **ANICA** (produzione, distribuzione e servizi tecnici per cinema e audiovisivo) e **UNIVIDEO** (home-entertainment);
- videogiochi: **AESVI**...

L'associazione di secondo livello si vanta di riunire oltre 17mila imprese del settore, che darebbero lavoro complessivamente a circa 300mila persone, per un valore aggiunto pari a circa 16 miliardi di euro (nota bene: come sempre, stime nasometriche). Perbacco, numeri grossi: e tutte queste associazioni ritengono che quello che dovrebbe essere il proprio maggiore megafono comunicazionale e strumento di lobbying possa sopravvivere con 100.000 centomila euro l'anno?! Da non crederci.

Ci si lamenta spesso – anche su queste colonne – della debolezza dell'intervento pubblico nel settore culturale, della frammentazione di azioni e del conseguente rischio di dispersione. Ma anche sul fronte del *“privato”*, non si registrano strategie lungimiranti e risorse adeguate. Se sono gli stessi imprenditori privati a non credere in una promozione strategica delle proprie industrie, a non rischiare ed a non investire, che cosa ci si può attendere dallo Stato?!

Si pone poi un problema altro: queste associazioni sono rappresentative spesso più degli interessi dei *“grandi”* piuttosto che dei *“piccoli”* imprenditori culturali, e la dialettica interna non viene sempre composta al meglio.

Quanti sono i produttori indipendenti piccoli aderenti all'**Anica**?! Non tantissimi, se è vero che qualche anno fa è sorta anche una **Associazione Giovani Produttori Cinematografici Indipendenti-Agcpi** (che ha poi deciso di avvicinarsi più all'Agis piuttosto che all'Anica).

Nel sistema editoriale italiano, convivono due anime: i *“grandi”* ed i *“piccoli”*.

Antonio Monaco, Presidente del Gruppo Piccoli Editori Aie, ha utilizzato questa mattina una metafora: nel bosco dell'editoria italiana, esistono cinque o sei grandi alberi (le querce storiche?!), poi alcune centinaia di cespugli, e migliaia di fili d'erba: *“Noi vorremmo che i fili d'erba crescessero e si rafforzassero”*.

Anche durante la presentazione della kermesse romana, è stato naturalmente evocato il fantasma di *“Mondazzoli”*, infelice crasi tra **Mondadori** e **Rizzoli** (che si son fuse nell'ottobre 2015): le opinioni su questa operazione di concentrazione industriale sono controverse, c'è chi sostiene che non può che far bene per il *“sistema Paese”* e c'è chi invece teme una contrazione dei livelli di pluralismo espressivo (la Fiera romana presenterà alcuni interessanti dibattiti, anche su questo delicato argomento).

“Più libri, più liberi” si pone come vetrina dell'editoria indipendente. I grandi editori sono esclusi dalla Fiera.

Quello dell'editoria indipendente è un settore in grave crisi, sebbene continui a rappresentare 1 libro su 2 dell'intera produzione nazionale: se nel 2011, il *“valore delle attività caratteristiche iscritte a bilancio”* degli indipendenti era di **371 milioni di euro**, nel 2014 il dato è stato di **287 milioni di euro**, con un impressionante decremento del 23% (anche se il dato 2014 mostra un piccolo miglioramento rispetto al 2013): verrebbe da annotare, con cattiveria, che a poco sembra concretamente servire una bella Fiera come *“Più libri, più liberi”*, se questi sono i deprimenti risultati di mercato.

E qui centriamo la questione: bastano iniziative come *“Più lib(eri)”* a risolvere le criticità acute del sistema editoriale nazionale, le vendite stagnanti se non in calo, le librerie indipendenti che chiudono?

La risposta è no.

Esiste senza dubbio un problema di mancanza e debolezza di visibilità dell'enorme produzione editoriale degli indipendenti: si tratta di 4.504 imprese nel 2014, che danno lavoro a 7.206 persone (inclusi i proprietari delle aziende), che però incidono soltanto per un 10% di quota di mercato sul valore complessivo (stima **Ufficio Studi Anie**, sul "mercato" a valore del libro nuovo, usato, digitale e non book).

Riteniamo che gli sforzi dell'Aie dovrebbero concentrarsi sulla ideazione e promozione di campagne nazionali di comunicazione, dotate delle risorse adeguate (magari chiedendo alla mano pubblica di non disperdersi nei tanti piccoli interventi, nazionali, regionali, locali), e soprattutto nella ricerca di sinergia con la **Rai**.

La promozione del libro e della lettura è brutalmente trascurata da Rai, e non è stata certamente una rondine come il controverso format di **Rai3** "Masterpiece" (la prima edizione del "talent show per scrittori" s'è conclusa nel maggio 2014, e, anche a causa dei non confortanti risultati di audience, non è stata avviata una seconda stagione) ad aver avviato la primavera possibile.

Ed a Rai, domandiamo peraltro: con la gran quantità di talenti creativi interni di viale Mazzini (collaboratori inclusi), era proprio necessario ricorrere ad una multinazionale come **Fremantle** ed accordarle una cifra ben significativa a puntata, per ideare un bel programma efficace di promozione del libro e della lettura?!

La Direttrice Generale per le Biblioteche, gli Istituti Culturali e il Diritto d'Autore del Mibact, **Rossana Rummo**, è stata l'unica a lamentare, in occasione della presentazione della kermesse romana, l'assenza di una politica "di sistema" dell'industria dell'editoria italiana: ha ragione, certamente, ma le domandiamo se non dovrebbe essere proprio il Ministro **Dario Franceschini** a farsi promotore di un "tavolo" di raccordo tra le varie anime del settore, al fine di stimolare le sinergie possibili e soprattutto di provocare un'azione promozionale pervasiva, intensa, continuativa, a partire dall'indispensabile coinvolgimento attivo della Rai Radiotelevisione Italiana spa?

Rummo ha enfatizzato la propria soddisfazione perché Franceschini ha deciso triplicare le risorse destinate alla sua direzione, con particolare attenzione alle biblioteche. Bene, bravo.

Ma perché non mettere sul tavolo anche una manciata di milioni di euro (che è il budget minimo indispensabile) per una campagna nazionale di promozione della lettura e del libro degna di questo nome, e per proporre a **Rai** una co-produzione di trasmissioni televisive all'altezza della sfida?!

Altrimenti, anno dopo anno, dovremo rassegnarci ad assistere al continuo aumento dei "non lettori" sul totale della popolazione nazionale, al ridimensionamento del mercato editoriale nel suo complesso, ed alla perdurante crisi degli editori indipendenti, alle librerie (e teatri e cinema) che chiudono desertificando culturalmente città e paesi.

Insomma, questa mattina al Tempio di Adriano abbiamo osservato troppi sorrisi e poca autocoscienza: ancora una volta – come in altri settori dell'industria culturale – s'ode il simpatico motivetto di **Nunzio Filogamo** "tutto va bene, madama la marchesa".

#ilprincipenudo (53^a edizione)

Sanità digitale: rivoluzione Big Data frenata dalle Regioni?

11 novembre 2015

Il ministro Beatrice Lorenzin: ‘Anche nel settore della sanità, il problema essenziale è rappresentato dalla funzionalità digitale del sistema informativo dematerializzato, dalla disponibilità degli open data, dal superamento di flussi parziali e tardivi’

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale-IsICult) | 11 novembre 2015, ore 17:00

Anche nel settore della salute, verrebbe da sostenere che *“information is the king”*.

Questa mattina, si è tenuto a Roma il 4° *“Healthcare Summit”*, intitolato *“I nuovi modelli del sistema sanità: sostenibilità, digitalizzazione e innovazione”* promosso dal Gruppo Il Sole 24 Ore. La scena è stata dominata dalla relazione di apertura della Ministra per la Sanità **Beatrice Lorenzin**.

Il Ministro Lorenzin ha rinnovato quell’immagine ormai riconosciuta da tutti (o quasi): dopo Renzi, è la *“comunicatrice”* n° 2 del Governo, per capacità retorica ed argomentativa. Efficace, netta, precisa, anche ironica in taluni momenti. Se la battuta non è irriuardosa, ci sembra quasi un... Renzi *“al femminile”*. E si muove a proprio agio anche su tematiche tecniche che pure richiedono una competenza settoriale non indifferente.

L’intervento del Ministro doveva vertere sul *“patto per la salute”* e sulla manovra 2016 sulla sanità pubblica. Dedichiamo attenzione al suo intervento anche su queste colonne perché buona parte della sua relazione è stata – in verità – dedicata al problema del *“sistema informativo”* della sanità, ovvero alle potenzialità dei *“big data”*, all’esigenza di massima *“trasparenza”*, alla necessità di curare al meglio la *“digitalizzazione”* ovvero la *“dematerializzazione”* del sistema sanitario nazionale attraverso adeguati *“monitoraggi”* accurati e continuativi.

Il neologismo *“dematerializzazione”* è stato utilizzato molte volte. Il problema essenziale – ha rimarcato – è *“l’accesso al dato”*, la disponibilità di un database accurato ed aggiornato, sia per il *“policy maker”* e l’amministratore, sia per i medici e finanche per i cittadini.

Musica per le nostre orecchie, che – da sempre – invociamo trasparenza e sviluppo dei sistemi informativi su cui dovrebbero basarsi politiche pubbliche evolute, e rispondenti ai bisogni della collettività.

La Ministra ha naturalmente posto la questione della *“smaterializzazione”* all’interno di uno scenario che registra il continuo faticoso lavoro di mediazione tra Stato centrale e Regioni, a fronte di una contrazione della spesa pubblico frutto della complessiva recessione economica nazionale.

Le dimensioni della spesa pubblica per la sanità italiana sono impressionanti: 111 miliardi di euro nel 2014, con stime corrispondenti all’8,8 per cento del Pil (**fonte Ocse**). L’invecchiamento progressivo della popolazione italiana determinerà nei prossimi anni un incremento dei fabbisogni di intervento pubblico, e sarà indispensabile una ottimizzazione dei budget. La spesa, se non può aumentare (se non di poco, se andrà effettivamente a crescere il Pil), deve essere razionalizzata. Radicalmente.

Lorenzin ha sostenuto con convinzione che la questione dei *“dati”* deve essere presto risolta in modo deciso e rapido, *“senza se”* e *“senza ma”*: lo Stato deve disporre di un *“sistema informativo”* che consenta di identificare le aree di spreco e le diseconomie del sistema.

L’esigenza è ancora più pressante alla luce di una strategia di medio periodo (10/15 anni) sulla quale il Governo Renzi vuole impostare la propria politica: *“Con la crescita futura del Pil dovrebbero arrivare più fondi anche per il Servizio Sanitario Nazionale. Il Pil che cresce è una scommessa per l’Italia tutta, e, aumentando il Pil, aumenta anche il Fondo*

Sanitario: la contrazione degli ultimi anni è stata legata anche alla mancata crescita del Paese. Dobbiamo chiederci quanto siamo disposti a spendere per il Ssn nel futuro, e soprattutto come vogliamo spendere”.

Nei prossimi due anni, ci dovrà essere l’attuazione del *“patto per la Salute”*, ha ricordato il Ministro: *“i patti vanno rispettati e monitorati. Nella prima parte della mia attività, ho visto nascere il patto, la seconda dovrà vedere l’applicazione delle riforme, alcuni ‘pezzi’ li abbiamo portati nelle leggi di Stabilità, mentre per altre, come la riforma degli istituti vigilati, speriamo di avere un po’ di spazio in Parlamento”.*

E per *“monitorare”* e disegnare *“strategie”* di lungo respiro, si deve disporre di una adeguata cassetta degli attrezzi. Che sembra ci sia, almeno *“in fieri”*.

Si apprezzano i primi risultati dei flussi delle prestazioni ovvero i dati delle *“ricette elettroniche”*, e sono avviate le procedure affinché si possa disporre in tempo reale di reportistica relativa alle attività quali-quantitative di ogni singolo ospedale, con adeguati sistemi di *“alert”*.

Lorenzin ha enfatizzato che si apprezzano i primi concreti risultati della *“ricetta informatica”*. Nel Lazio, per esempio, le ricette lavorate con il nuovo metodo sono state fino ad oggi 1 milione e 800mila. Di fatto, in metà del territorio regionale del Lazio, la vecchia *“ricetta rosa”* è stata già archiviata. Complessivamente, la nuova modalità prescrittiva è utilizzata dal 63% dei medici di medicina generale ed è prassi nel 98% delle farmacie, cioè ormai la quasi totalità.

Il Ministro ha rimarcato i benefici che potranno derivare dall’analisi dei flussi informativi, potendo disporre di preziosi dati finora inaccessibili.

Il *“patto della sanità digitale”* deve divenire strumento di ottimizzazione della spesa, e sarà naturale strumento di contrasto alla corruzione.

Entro un anno, il Ministro prevede di poter presentare il cosiddetto *“cruscotto”* della salute. Va pur ricordato che si tratta di una *“rivoluzione”* che Lorenzin già ebbe occasione di annunciare nel marzo del 2014, in occasione del *“cambio culturale”* che avrebbe dovuto stimolare il portale www.dovesalute.gov.it nell’economia del cosiddetto *“Nsis”*, il *“nuovo sistema informativo”* che, mettendo a disposizione il patrimonio informativo e strumenti di lettura integrata dei dati, si poneva a supporto del governo del *“Ssn”*, del monitoraggio dei *“Lea”* (i *“Livelli essenziali di assistenza”*) e più in generale della spesa sanitaria.

Secondo alcuni commentatori critici, al di là delle belle parole del Ministro, la situazione del sistema informativo permane molto critica: il *“cruscotto”* attuale di monitoraggio dell’assistenza sanitaria a livello nazionale non appare sufficiente a descrivere gli aspetti veramente rilevanti del processo di cura, né tantomeno dei suoi esiti, e la problematica si ripropone a livello ambulatoriale e territoriale e nelle strutture intermedie.

Con particolare attenzione alla riabilitazione, per esempio, non esistono al momento sistemi attendibili per valutare l’aspetto di continuità delle cure, essenziale in riabilitazione. I limiti degli attuali flussi informativi si sono riverberati anche sulle recenti proposte di revisione dei *“Lea”*, che spesso, almeno nel settore riabilitativo, hanno dovuto riportare previsioni gravate da ampi margini di incertezza.

Meritano di essere ricordati anche gli interventi di **Mario Marazziti**, Presidente della XII Commissione Permanente Affari Sociali e Sanità della Camera, di **Emilia Grazia De Biasi**, Presidente della XII Commissione Igiene e Sanità del Senato.

Marazziti ha posto l’accento sulla necessità di intensificare la relazione tra *“sanità”* e *“sociale”*, lavorando sullo sviluppo di concetti come la *“sussidiarietà”*, attraverso strumenti come le *“reti di vicinanza”*, che – esemplificativamente – possono andare a sostituire – in taluni casi – l’abuso di ricorso al *“pronto soccorso”*.

Anche Marazziti ha segnalato potenzialità e criticità del *“sistema informativo”*, segnalando in particolare come **gli apparati di telemedicina**, in Italia, non comunicano ancora tra loro, evidenziando l’esigenza di un soggetto che investa in una piattaforma informativa unica: *“è come se Telecom Italia e Wind non comunicassero in alcun modo tra loro”*, ha sostenuto. Una piattaforma è indispensabile ed urgente.

De Biasi ha sostenuto che è anzitutto indispensabile fare in modo che si eviti il rischio di un Parlamento che non abbia più competenza sui servizi sanitari essenziali. Ha anche segnalato una qual certa contraddizione interna tra gli ipotizzati nuovi articoli 116 e 117 della riformanda Costituzione, nella irrisolta dialettica di sempre tra “*competenze esclusive*” e “*competenze concorrenti*”: il primo prevede per le Regioni con bilancio in parità la possibilità di avocare la politica sanitaria, mentre il secondo prevede disposizioni generali e comuni tra Stato e Regioni in materia di “*salute*” e “*sociale*”...

È sempre latente il rischio che venga messo in discussione il principio fondamentale dell’universalismo delle prestazioni sanitarie: De Biasi ha utilizzato la metafora del sacrosanto “*diritto dei cittadini, di tutti i cittadini sia all’aspirina sia alle cure per il cancro*”, per evidenziare l’esigenza di contrastare la deriva di cittadini di “*serie A*” (che possono accedere con risorse proprie ai farmaci più costosi) e cittadini “*di serie B*” (che, se non interviene la mano pubblica, mettono a rischio la propria salute e la propria vita). Anche De Biasi ha lamentato “*stiamo difendendo la dotazione del fondo per i farmaci innovativi nella Legge di Stabilità, ma serve un monitoraggio critico: non abbiamo i dati, perché le Regioni non danno i dati*”...

Nell’ambito del convegno, abbiamo ascoltato ironici riferimenti, più volte, ai “*21 staterelli*” con cui deve interagire lo Stato centrale, ed alle “*Regioni canaglie*”, ovvero quelle meno rispettose delle regole imposte dall’Amministrazione centrale...

Una citazione infine per l’intervento del Presidente dell’**Istituto Superiore di Sanità** (l’Iss è uno degli istituti “*vigilati*” dal Ministero, insieme all’**Aifa** ed all’**Agenas**), **Walter Ricciardi**, un manager tecnico (è stato presentato dal moderatore **Roberto Turno** come una “*personalità di scienza*”) la cui conoscenza della realtà nazionale ed internazionale abbiamo avuto già occasione di apprezzare in occasione della presentazione del libro di cui è co-autore, “*La tempesta perfetta? Il possibile naufragio del servizio sanitario nazionale: come evitarlo*”, di cui abbiamo scritto anche su queste colonne (vedi “*Key4biz*” del 19 maggio 2015: “*Sanità a rischio crash: urgenza ‘digitale’ per salvare la nave*”): Ricciardi ha ricordato come, nel bene e nel male, il sistema sanitario italiano è uno dei pochi che sta resistendo discretamente alle conseguenze della contrazione della spesa pubblica, con una situazione che ritiene migliore rispetto a quella degli altri maggiori Paesi europei (che, in taluni casi, sarebbe avviata al disastro).

Alcune criticità latenti sono gravi: per esempio, finora poco o nulla è stato fatto, nella modificazione della politica sanitaria, rispetto alle prevedibili conseguenze della “*curva demografica*” nazionale, con una popolazione sempre più anziana e bisognosa di assistenza.

Anche Ricciardi ha segnalato che abbiamo un “*sistema informativo valido*”, ma ancora “*troppo frammentato*”. E, a proposito di “*frammentazione*”, Ricciardi ha auspicato un superamento della frammentazione delle competenze e delle logistiche tra le tre maggiori “*agenzie*” pubbliche: l’**Iss (Istituto Superiore di Sanità)**, l’**Agenas (Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali)**, l’**Aifa (Agenzia Italiana del Farmaco)**.

Basterebbe accorpate le tre strutture in un unico luogo, e si andrebbero a produrre risparmi significativi per le locazioni delle rispettive sedi... Un esempio, piccolo ma significativo, di razionalizzazione e di ottimizzazione della spesa pubblica.

Il “*summit*” promosso dal quotidiano confindustriale evidenzia come nei “*policy maker*” italice la coscienza della centralità delle potenzialità e criticità del “*digitale*” sia ormai acquisita: il problema è, ancora una volta, il passaggio dalla “*coscienza*” (che pure è già in sé un bel risultato) all’azione operativa (interventi concreti sul territorio e nelle nostre quotidianità). Oltre le belle parole e le efficaci slide, oltre la retorica degli annunci.

Che il monitoraggio invocato ed annunciato divenga presto strumento concreto di buon governo del sistema.

#ilprincipenudo (52^a edizione)

Sovvenzioni Fus, 60 ricorsi al Tar: oggi il Mibact ne risponde alla Camera

10 novembre 2015

Oggi alla Camera l'audizione di Onofrio Cutaia, neo direttore generale dello Spettacolo dal Vivo del Mibact, sui controversi sovvenzionamenti del FUS

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale-IsICult) | 10 novembre 2015, ore 13:30

Oggi martedì 10 novembre alle ore 13.30 è attesa la seconda parte dell'audizione del neo Direttore Generale dello Spettacolo dal Vivo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, **Onofrio Cutaia** (detto Ninni), di fronte alla Commissione VII (Cultura, scienza e istruzione) della Camera dei Deputati, presieduta da **Flavia Nardelli Piccoli** (esponente del Pd, già Direttrice della Fondazione Istituto Sturzo di Roma).

L'audizione verte sui sovvenzionamenti pubblici alle attività di spettacolo, attraverso il vetusto strumento del "Fus", il Fondo Unico per lo Spettacolo creato nel lontano 1985, ed in particolare sul controverso recente (2014) "decreto Nastasi" (dal nome dell'ex Dg dello Spettacolo **Salvo Nastasi**, nominato qualche settimana fa Vice Segretario Generale di Palazzo Chigi), noto anche come il decreto dell' "algoritmo".

L'audizione viene trasmessa in streaming dalla web tv della Camera, e sarà possibile fruirne anche "ex post": va enfatizzato che si tratta di un apprezzabile servizio pubblico fornito alla comunità professionale ed alla collettività tutta (clicca qui, per vedere la precedente audizione di Cutaia, tenutasi il 29 ottobre).

Da lamentare però che, nel caso delle audizioni informali, generalmente i servizi della **Camera dei Deputati** non forniscono il testo dello stenografico, né vengono messi a disposizione della cittadinanza eventuali documenti consegnati dagli auditi: nel caso in specie, non è stato messo a disposizione il testo della relazione che il Dg ha consegnato ai membri della Commissione (e che peraltro non ha letto – se non en passant – a causa delle limitatezze di tempo).

Non si comprende perché questo deficit di trasparenza, non trattandosi certamente di un documento coperto da segreto di Stato. Da osservare che lo stesso Cutaia non ha ritenuto di pubblicare la sua relazione nemmeno sul sito web della Direzione Generale dello Spettacolo dal Vivo del Mibact.

Da lamentare poi che la videoregistrazione della web tv della Camera non è corredata dai sottopancia, per cui non è sempre agevole conoscere l'identità del parlamentare intervenuto... Data la dotazione di risorse del Parlamento, riteniamo che questi servizi tecnici debbano essere adeguatamente implementati, nella prospettiva di una sempre auspicabile maggiore trasparenza ed accuratezza documentativa: e viva gli "open data", no?!

Perché questa audizione odierna è particolarmente importante, nell'economia politica dello spettacolo italiano?!

Perché nei mesi scorsi, come abbiamo illustrato anche su queste colonne (vedi "Key4biz" del 1° settembre 2015, "[Fus e Rai alle prese con l'algoritmo della rottamazione](#)"), s'è venuta a determinare una situazione paradossale: da tempo, la comunità professionale dello spettacolo italiano lamentava la vetustà e farraginosità dei regolamenti che governano il **Fondo Unico per lo Spettacolo (406 milioni di euro la dotazione 2015)**, e negli ultimi due anni s'è venuto a determinare uno strano processo di neo-normazione per via regolamentare.

In sostanza, anche se non esiste ancora – incredibilmente! – una legge moderna che regoli il sostegno pubblico allo spettacolo (la legge n. 163 del 1985 sul Fus, cosiddetta "legge madre", non ha mai "figliato" le leggi settoriali), i Ministri **Massimo Bray** dapprima e **Dario Franceschini** poi hanno stimolato un processo anomalo attraverso il quale un regolamento ministeriale è andato a dettare sostanzialmente nuove leggi.

Il “Fus” è stato oggetto, nel corso dei decenni, di infinite critiche, per la sua vischiosità e chiusura: in sostanza, chi riusciva ad accedere alle sovvenzioni manteneva questo privilegio, mentre gli “outsider” erano spesso costretti ad assistere impotenti all’altrui banchetto (chi è dentro... è dentro, chi è fuori... fuori resta!).

Un intervento saggistico che dimostrava tecnicamente la estrema “chiusura” del Fus è stato pubblicato qualche anno fa, e si rimanda a **Luca Zan** (a cura di), *“Le risorse per lo spettacolo. Trasparenza, accountability ed efficacia della spesa pubblica nello spettacolo”*, il Mulino (Bologna, 2009). Molti anni prima, era stata addirittura proposta una commissione di inchiesta parlamentare sul Fondo Unico dello Spettacolo, dall’allora deputato **Alfonso Pecoraro Scanio** (XIII Legislatura, doc. XXII n. 3 del 13 maggio 1996). Se quella Commissione di inchiesta fosse stata avviata vent’anni fa, oggi non saremmo nelle sabbie mobili nelle quali ci ritroviamo.

Va ricordato che l’autore primo del nuovo decreto ministeriale è **indirettamente Massimo Bray**, il predecessore di **Dario Franceschini**, che nel 2013 volle fortemente il decreto legge cosiddetto “Valore Cultura” (dl dell’agosto 2013 n. 91, recante *“Disposizioni urgenti per la tutela la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo”*), convertito, con modificazioni, nella legge n. 312 del 7 ottobre 2013, che, all’articolo 9, prevedeva di dar vita, a partire dal 2015, ad un sistema radicalmente innovativo di sostegno finanziario dello Stato alle attività dello spettacolo dal vivo.

Tutti (o quasi) attribuiscono all’ex Dg **Salvatore Nastasi** la paternità del regolamento: il Dg l’ha difeso a spada tratta eppur forse d’ufficio (come nella lettera di replica scritta a “La Stampa” e pubblicata l’8 agosto, “Musica alla guerra dei tagli. Dopo le reazioni critiche al decreto del ministero, la risposta del direttore generale spettacolo”), ma secondo alcuni il regolamento andrebbe invece attribuito ad una specifica e decisa volontà del Ministro Franceschini (in carica dal febbraio 2014), ed in particolare del suo consigliere il giurista **Lorenzo Casini**.

Gli autori tecnici del controverso regolamento vengono identificati, insieme alla dirigenza apicale del Ministero, in **Alessandro Hinna** e **Marcello Minuti e Angela Tibaldi**, partner di **Struttura Consulting srl**, la società romana di consulenza di cui si è avvalsa il Mibact. Non è dato sapere quanto questa consulenza, peraltro così delicata, sia costata alla Pubblica Amministrazione, come è stato lamentato anche dalla parlamentare grillina **Chiara Di Benedetto**...

In occasione della prima audizione del 29 ottobre, Cutaia ha (ovviamente?!) difeso alla Camera il provvedimento del Ministro Franceschini che ha cambiato dal 2014 (operativamente dal 2015) i criteri di ripartizione del Fondo Unico per lo Spettacolo, provocando infinite polemiche ed anche molti ricorsi tra gli esclusi...

Cutaia, classe 1959, catenese, è stato direttore del **Teatro Mercadante** di Napoli dal 2002 al 2007, e direttore del poi disciolto **Ente Teatrale Italiano (Eti)** dal 2007 al 2010, e nell’ultimo anno ha guidato la **Direzione Generale del Turismo del Ministero** (provocando un qualche dubbio nella comunità degli operatori turistici, per l’assenza di specifica esperienza tecnica nel settore).

È senza dubbio un qualificato professionista del settore teatrale, e conosce a fondo le dinamiche e le alchimie dello spettacolo italiano. Dal 2009, è professore a contratto a **Roma Tre**, ove insegna *“Modelli gestionali di teatro”*. È noto pure per l’eloquio gentile e moderato, confermato anche dal tono pacato e diplomatico dell’intervento in Commissione. Si è formalmente insediato il 15 ottobre scorso a Santa Croce in Gerusalemme (la sede delle due **Direzioni Generali dello Spettacolo dal Vivo e del Cinema del Ministero**).

Il Dg dello Spettacolo ha rivendicato come il contestato regolamento sia un *“decreto moderno, che introduce la triennialità dei finanziamenti pubblici per il mondo dello spettacolo, dando quindi per la prima volta la possibilità alle imprese di programmare, e che apre le porte a nuovi soggetti incoraggiando i più giovani e i progetti multidisciplinari”*. Cutaia ha anticipato che *“piccoli correttivi sono ancora possibili, anche se bisogna comunque stare attenti a non fare norme che inficino tutto il buono che c’è”*. Il Direttore Generale ha annunciato che entro i primi di novembre sarebbero stati messi online tutti gli atti: *“siamo una casa di vetro”*. Cutaia ha anche riconosciuto onestamente che gli uffici ministeriali sono *“in tilt”*, a causa della gran quantità di istanze di *“accesso agli atti”* (la fase preliminare al ricorso al Tar), che sarebbero state oltre 240. Va osservato che, al 10 novembre, la annunciata *“casa di vetro”* resta ancora... appannata, dato che gli atti non sono stati messi ancora online.

Quanto al problema degli *“esclusi”* – ricordato e sottolineato da molti interventi dei deputati – è stato precisato che si tratta in tutto di *“137 su un totale di 1.300 (ovvero il 10,5 %, n.d.r.), rispetto a quelli che nel 2014 percepivano il contributo”*. Cutaia ha sostenuto che però *“è giusto prevedere esclusioni: un fondo pubblico deve prevedere un ricambio”*.

anche per gli accessi". Molto sentita tra i parlamentari della Commissione presieduta da Nardelli Piccoli è la questione di un possibile "paracadute" per chi per la prima volta, magari dopo tanti anni di sostegno ministeriale, è stato estromesso dai contributi pubblici. Nel decreto – ha fatto notare il Dg – è previsto un aiuto per chi è stato ammesso ai finanziamenti con una quota minore rispetto al passato (e che nel 2015 non può avere meno del 70% di quello che ha avuto nel 2014), ma nessun "paracadute" è stato previsto per chi è stato completamente escluso. Le modifiche? "Vediamo cosa è possibile rispetto a un miglioramento del decreto, ma non si può snaturarlo" – ha risposto il Dg, in perfetta sintonia con la tesi che il Ministro sostiene dall'agosto scorso – *quello che si può fare oggi sono piccoli miglioramenti sul funzionamento, che non penalizzino chi sta lavorando sui territori*".

Durante l'audizione del 29 ottobre, **Lorenza Bonaccorsi**, responsabile nazionale Cultura e Turismo del Pd, ha sostenuto che affidare ad un "algoritmo" la delicata fase di riforma del settore dello spettacolo va considerato un atto di "presunzione", ed ha auspicato quindi che si operi in modo più flessibile e strategico rispetto alla transizione in atto, lavorando al contempo ad una legge di riordino e rilancio del settore.

Va segnalato che nelle scorse settimane sono piovute anche varie interrogazioni parlamentari: gustoso il botta-e-risposta tra il Ministro Franceschini ed il Vice Presidente di Ap Ncd Udc **Rocco Buttiglione** nel "question time" del 23 settembre scorso (clicca qui per lo stenografico), come "Key4biz" ha segnalato nell'articolo del 24 settembre 2015 (vedi "Spettacolo e risorse: Il Fus tra centralità della politica e pressione dei tecnici").

Sono stati presentati numerosi ricorsi al Tar: addirittura i ricorsi alla giustizia amministrativa sarebbero oltre 60. È verosimile che alcuni di questi ricorsi possano essere accolti, e le conseguenze potrebbero essere paralizzanti per l'intero sistema dello spettacolo.

Un'assemblea di una parte degli "esclusi", pochi giorni fa al Teatro Quirino di Roma, ha registrato un'affluenza impressionante (vedi "Key4biz" del 26 ottobre scorso: "Lo spettacolo italiano lancia l'allarme: senza fondi è rischio paralisi") e rivelato dinamiche – se corrispondenti al vero – discretamente sconvolgenti (in taluni casi, le commissioni ministeriali si sarebbero riunite... per via telefonica): tutto il mondo dello spettacolo italiano è comunque in subbuglio, e si ha ragione di ritenere che un qual certo malcontento serpeggi anche tra gli "ammessi", perché il crudele meccanismo dell'"algoritmo", nella sua pseudo-tecnocraticità, può tagliare la testa domani a chi oggi è stato privilegiato.

Un "dettaglio": i membri delle Commissioni consultive che hanno effettuato le selezioni sono stati nominati dal Ministro, previo avviso pubblico a presentare candidature, ed il Dg Cutaia ha voluto enfatizzare che non ricevono emolumenti di sorta. Questa caratteristica non depone positivamente rispetto alla stimolazione di professionisti che pure debbono dedicare molto tempo e molta attenzione a queste delicatissime procedure valutative e selettive.

Questa pratica del... "senza oneri per l'Amministrazione" è il risultato perverso di una esasperata "spending review" male interpretata: perché consiglieri e consulenti e membri di commissioni, che sono chiamati dallo Stato ad esprimere il loro parere tecnico su materie sensibili (amministrazione di pubblico danaro), debbono prestare la propria delicata attività... gratuitamente?!

Non è sempre latente il rischio che, a fronte di questa generosa gratuità, possano venirsi a determinare rischi di influenze anomale da parte dei postulanti e dei poteri forti? Riteniamo che questa stortura del sistema debba essere oggetto di una precisa correzione: si teorizza indipendenza, ma non la si garantisce.

La questione di fondo è, ancora una volta: perché si è intervenuti in modo così radicale, senza un preventivo coinvolgimento attivo del Parlamento e magari una pubblica discussione che coinvolgesse anche gli operatori del settore e gli "stakeholder" tutti?! Perché è stato approvato un decreto che modifica "nasometricamente" l'intervento della mano pubblica, senza aver avviato una fase di analisi, dibattito, e valutazione tecnica di efficienza e efficacia del ruolo dello Stato nel settore?

Perché non esiste ancora in Italia un'analisi accurata ed approfondita dell'intervento dello Stato nel settore culturale, e specificamente dello spettacolo?

Chi ha voluto che lo strumento tecnico di valutazione e monitoraggio che avrebbe dovuto rendere il Fus trasparente, ovvero l'**Osservatorio dello Spettacolo** (previsto dalla "legge madre" del 1985), fosse progressivamente depotenziato e defianziato, vanificando la sua funzione di cassetta degli attrezzi del Parlamento e della Pubblica Amministrazione?! In

questi decenni, in assenza di trasparenza e di analisi di efficienza ed efficacia, “qualcuno” ha governato come meglio ha voluto.

Il “*regolamento Nastasi*” è intervenuto in modo radicale su una materia che è sostanzialmente ignota ai più: in verità, nessuno in Italia, nemmeno il Ministro pro-tempore, è in grado di rispondere in modo serio e dignitoso a chi osa domandare perché – esemplificativamente – al settore lirico viene assegnato l’ics per cento del Fus ed al cinema l’ipsilon, e ciò basti a livello “macro”.

A livello “micro”, poi la ripartizione delle sovvenzioni inter-settoriali è affidata alla discrezionalità del Ministro, e poi intervengono infrasettorialmente le Commissioni consultive con le loro discrezionali scelte...

Come abbiamo scritto su queste colonne, il “*regolamento Nastasi*” sembra una sorta di foglia di fico che consente al Principe di non assumersi piena e diretta responsabilità di decisioni che ancora una volta son state – ed inevitabilmente debbono essere – politiche. La tecnocrazia all’amatriciana produce effetti perversi: insieme all’acqua sporca, s’è buttato anche il bambino...

Si teorizza tecnocrazia e si pratica nasometria.

Vai alla “*Proposta di inchiesta parlamentare d’iniziativa del deputato Pecoraro Scanio: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla gestione del Fondo Unico per lo Spettacolo*”, XIII Legislatura, Doc. XXII n. 3, presentata il 13 maggio 1996.

Last minute. *Alcuni commenti sulla seconda audizione del Dg Ninni Cutaia in Parlamento, che si è svolta oggi dalle ore 14 alle 14.30, e la relazione del 29 ottobre 2015 in esclusiva per “Key4biz”*

Il Direttore Generale dello Spettacolo dal Vivo **Ninni Cutaia** ha reagito con prevedibile pacatezza alle osservazioni dei parlamentari che sono intervenuti, sia nell’audizione del 29 ottobre sia in quella odierna del 10 novembre 2015. Va notato come nessuno degli interventi dei parlamentari abbia peraltro assunto toni particolarmente critici.

Cutaia ha spiegato che, “*se potesse*”, procederebbe immediatamente ad alcune “*corrigende*” al decreto ministeriale Nastasi, ma la questione è ovviamente delicata e richiede un placet dell’Ufficio Legislativo del Ministero.

Ha piuttosto proposto al Parlamento di farsi carico di un... “*salto di qualità*”: prendere il meglio dall’esperienza del decreto ministeriale, “*errori inclusi*” (ma ha subito precisato “*errori almeno di prospettiva*”), nella logica dell’ “*andando vedendo*”, ed elaborare una proposta di intervento normativo (ipotesi che era stata prospettata da **Lorenza Bonaccorsi** nell’audizione del 29 ottobre), che vada a rinnovare il senso e la qualità dell’intervento pubblico a sostegno del settore dello spettacolo.

Nel mentre, però?!

L’Amministrazione deve intanto attrezzarsi per reagire ai tanti **ricorsi**, che sarebbero – ha rivelato oggi Cutaia – “*almeno 30-35 per il settore teatro*” ed “*altrettanti per il settore musica*”. Questi quindi i dati “*aggiornati ad oggi*”: ben 60 se non 70 ricorsi!

Una quantità impressionante, a fronte di 137 “*esclusi*”: insomma, 1 escluso su 2 ricorre al Tar! Un problema di dimensioni enormi (si pensi soltanto alle spese legali che dovrà affrontare lo Stato...), che potrebbe stimolare il Ministro a ragionare su un decreto ministeriale correttivo. Come dire? Un ravvedimento operoso: prospettiva di intervento che riteniamo essere nei pieni poteri ministeriali di Franceschini. La capacità autocritica dovrebbe essere un vanto del buon amministratore pubblico.

Cutaia ha enfatizzato che ha comunque deciso di avviare “*da domani*” due “*tavoli tecnici*”, con l’**Agis** (sia consentito osservare che l’Agis non rappresenta comunque tutte le anime del policentrico settore dello spettacolo italiano) e con le Regioni (per identificare i progetti più radicati sul territorio), per studiare ogni possibile correzione di rotta, ma limitando le “*corrigende*” al futuro (esercizio 2016), perché il decreto Nastasi non prevede una fase di “*sperimentazione*”.

Per esempio, ha annunciato che nella ripartizione dei fondi Fus, inter-settoriali (quel che in gergo viene definito “*lo spacchettamento*” del Fus: allocazione delle risorse del fondo tra cinema, teatro, musica, danza, circhi) ed infra-settoriali (all’interno di ogni singolo settore: attività di produzione, promozione, eccetera), si potrà prestare nel 2016 maggiore attenzione alle cosiddette “*azioni di sistema*”, così come alle iniziative che evidenziano un buon collegamento “*con il territorio*” appunto.

In relazione alla **trasparenza**, il Dg Cutaia ha informato che è partita ieri una “*Pec*” a tutti coloro che hanno presentato un’istanza di sovvenzionamento al **Mibact**, per chieder loro l’autorizzazione a pubblicare sul sito web del Ministero il progetto che è stato finanziato (o anche semmai escluso?!).

Qui, temiamo il Dg cada purtroppo su una **buccia di banana**: a quanto ci risulta (da più fonti, ben validate), molti di coloro che hanno presentato istanza di accesso non hanno ricevuto la documentazione richiesta entro i termini per la possibile presentazione del ricorso al Tar, 60 giorni dalla data di pubblicazione dei decreti direttoriali con l’elenco degli ammessi e degli esclusi, ovvero il 30 ottobre 2015.

Il Ministero ha addotto problematiche di gestione della grande richiesta di accessi ed inconvenienti di natura tecnica. Fatto sta che la richiesta via “*Pec*” che è partita ieri (9 novembre, a distanza di tre mesi dalla pubblicazione dei decreti direttoriali a firma Nastasi!) appare come **contraddittoria dinamica** (e graziosa presa in giro): cosa se ne può fare, il postulante escluso, se la documentazione verrà messa a disposizione *oltre* il termine previsto per legge per presentare il ricorso?!

Va bene la logica “*open data*”, ma in questo caso se ne vanifica l’utilizzazione per la tutela dei propri diritti. Peraltro, il Dg ha annunciato che è partita giustappunto ieri la richiesta di autorizzazione, e la disponibilità ovvero indisponibilità all’accesso agli atti deve essere autorizzata, entro 10 giorni, dal cosiddetto “*contro-interessato*”.

Se il contro-interessato non concede l’autorizzazione, il suo progetto non può essere reso di pubblico dominio. Quindi, ci si deve comunque aggiornare al 19 novembre prossimo, per comprendere come si sviluppa lo scenario... cognitivo. Cutaia ha però al contempo sostenuto che tutti i progetti sono attualmente online sul sito del Ministero. Abbiamo appena consultato il sito del Mibact (ore 16), ed i progetti in questione non sono – ovviamente – ancora online. Sia consentito osservare che, ancora una volta, si corre il rischio di affondare nelle sabbie della burocrazia. Al di là delle buone e belle intenzioni.

In relazione al costo della società **Struttura Consulting srl**, l’impresa romana di consulenza di cui si è avvalsa il Mibact, Cutaia ha chiarito oggi che il budget allocato è stato di 130.000 euro, e che l’impresa è stata identificata a seguito di una procedura cosiddetta di “*cottimo fiduciario*”, previa richiesta manifestata al **Mepa** (che dovrebbe aver fornito cinque nominativi di potenziali candidati). Si ricorda che il **Mepa** è l’acronimo del **Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione**, strumento di commercio elettronico (di tipo “*business-to-government*”, ovvero “*B2G*”) affidato dal Ministero dell’Economia e delle Finanze a **Consip**, a disposizione delle amministrazioni pubbliche italiane per effettuare acquisti ed appalti di importo inferiore alla soglia comunitaria: 134.000 euro per la Presidenza del Consiglio ed i Ministeri e 207.000 euro per le altre amministrazioni.

Infine, il Direttore Generale Cutaia ha sostenuto che sarebbe **necessario conoscere quanto e come intervengono anche le Regioni e le Amministrazioni Locali per sostenere le attività di spettacolo**, per comprendere meglio il senso del complessivo intervento dello Stato centrale, anche nella prospettiva di una auspicata riforma complessiva.

Bene, bravo.

Da anni, invociamo ciò su queste colonne. Ma forse sarebbe stato bene pensarci prima, magari riattivando il killerato **Osservatorio dello Spettacolo** del Mibact, ed arrivando quindi a finalmente costruire una (ancora incredibilmente indisponibile) fotografia-radiografia (accurata, approfondita, aggiornata) dell’intervento della mano pubblica nel settore culturale italiano. Ci auguriamo che il **Ministro Franceschini** ed il **Dg Cutaia** si adoprino presto in tal senso, dando operativa concretezza ai condivisibili annunci.

“*Key4biz*” ha acquisito copia della relazione presentata da Ninni Cutaia in occasione dell’audizione del 29 ottobre 2015, e quindi può offrirla **in esclusiva** ai propri lettori (nota bene: alcuni dei dati proposti sono ovviamente aggiornati a quella data).

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (51^a edizione)

Un Osservatorio utile: quello di Antigone sul carcere minorile

9 novembre 2015

Ieri mattina a Roma la presentazione del terzo Rapporto sugli Istituti di Pena per Minorenni e dell'Osservatorio realizzato da Antigone

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 9 novembre 2015, ore 17:58

Ieri mattina è stato presentato a Roma, presso il Museo Criminologico in via del Gonfalone, **“Ragazzi Fuori”**, il terzo **Rapporto sugli Istituti di Pena per Minorenni**, realizzato da **Antigone**: una stimolante occasione per accendere i riflettori su una realtà spesso rimossa dai media *“mainstream”*.

Sono stati proposti numeri e storie sugli istituti minorili, visitati tutti nei mesi scorsi dagli inviati di Antigone. Un'iniziativa che merita essere apprezzata anche sulle colonne di un quotidiano telematico come *“Key4biz”*, attenta alle tematiche delle minoranze e delle diversità, che dovrebbero essere sempre più oggetto di sensibilità e sensibilizzazione nella *“società digitale”*.

Su queste colonne, tante volte abbiamo intinto nell'inchiostro bordeaux (rosso sangue) per segnalare, lamentare, denunciare la frequente inutilità di tanti *“osservatori”*, soprattutto nell'ambito mediologico-culturologico (vedi *“Key4biz”* del 20 novembre 2014: *“Eccone un altro: ma servono davvero tutti questi Osservatori?”*): quei pochi che dovrebbero funzionare istituzionalmente spesso non funzionano, ed altri, di iniziativa privata, sono spesso deficitari di pluralità di approccio, e quindi sottoposti ad inevitabile rischio di parzialità se non partigianeria.

Le comunità professionali di riferimento sono spesso private della strumentazione essenziale per conoscere, la trasparenza è più invocata che praticata, ed anche il *“policy making”* diviene inevitabilmente miope. Citiamo, per tutti, ancora una volta, il depotenziato *“Osservatorio dello Spettacolo”* del Ministero dei Beni e Attività Culturali e Turismo ed il killerato *“Ufficio Studi”* della **Rai**.

Esistono eccezioni alla regola: tra queste, senza dubbio, l'encomiabile attività dell'Associazione Antigone, nata alla fine degli anni Ottanta nel solco della omonima rivista contro l'emergenza promossa – tra gli altri – da **Massimo Cacciari**, **Stefano Rodotà** e **Rossana Rossanda**.

È un'associazione politico-culturale a cui aderiscono prevalentemente magistrati, operatori penitenziari, studiosi, parlamentari, insegnanti, operatori dei media e cittadini, che a diverso titolo si interessano di giustizia penale.

Antigone è un soggetto attivo nella promozione di una conoscenza accurata della realtà carceraria, nel tentativo di superare stereotipi e tabù. Particolare l'attenzione di Antigone verso i media: ci limitiamo a ricordare che dal 2010 Antigone cura la trasmissione radiofonica *“Jailhouse Rock”*, ovvero *“Suoni, suonatori e suonati dal mondo delle prigioni”*, in onda settimanalmente su **Radio Popolare**, dove storie di musica e di carcere si incrociano tra di loro. All'interno della trasmissione, va in onda il *“Grc”*, il primo giornale radio dal carcere interamente realizzato da detenuti e realizzato nelle redazioni create *“ad hoc”* nel carcere romano di Rebibbia Nuovo Complesso e in quello milanese di Bollate.

La collaborazione con *“Jailhouse Rock”* ha portato le band di Bollate a uscire più volte dall'istituto di pena, partecipando a festival e concerti. Un paio di anni fa, Antigone ha collaborato alla realizzazione del radio reportage in 5 puntate *“Senza via d'uscita”*, viaggio negli ospedali psichiatrici giudiziari, andato in onda nel contenitore di Radio 3 *“Tre Soldi”*.

Nel 2012 Antigone ha ottenuto l'autorizzazione, insieme al service giornalistico multimediale *Next New Media*, ad entrare in 25 istituti di pena italiani, scelti tra i più rappresentativi del panorama carcerario nazionale, con le videocamere, realizzando il primo *“webdoc d'inchiesta”* sul sistema penitenziario italiano, *“Inside carceri”*. Il documentario web, che si compone di 32 video, 2 audiogallery, 3 infografiche, 177 immagini e oltre 20 schede di testo, è online sul sito

www.insidecarceri.com e tutti i suoi contenuti sono scaricabili gratuitamente. Nel 2013, il webdoc *“Inside carceri”* ha vinto il premio per il miglior soggetto-sceneggiatura-storia originale al *Festival dell’Immaginario* di Perugia.

Tra le iniziative di studio, ricerca, monitoraggio, vanno segnalati anzitutto l’**Osservatorio sulle Condizioni di Detenzione in Italia** (nel marzo 2015, è stata presentata la XI edizione, intitolata significativamente *“Oltre i tre metri quadri”*), ma anche l’**Osservatorio Europeo delle Condizioni di Detenzione**, il Centro Europeo di Studi Formazione Documentazione e Ricerca sul Diritto Penale e l’Esclusione Sociale, l’Ufficio del Difensore civico delle Persone Private della Libertà...

Antigone pubblica sul proprio sito web – *“rara avis”*, in Italia – il proprio bilancio sociale: va osservato come con risorse contenute, ovvero meno di mezzo milione di euro l’anno, l’associazione riesca a svolgere una grande pluralità di utili attività. Quasi tre quarti dei finanziamenti provengono peraltro da fondi dell’**Unione Europea**, da progetti finanziati nell’ambito della **Direzione Generale Criminal Justice**; un 9 per cento dei ricavi derivano dall’**Open Society Foundations – Osf** (il *“think tank”* promosso dal controverso miliardario liberal-progressista **George Soros**) ed un 6 per cento da progetti finanziati dalla Chiesa Valdese grazie all’8 per mille.

Tra le tante battaglie condotte da Antigone, particolarmente importante è la lotta al proibizionismo, fenomeno che costa all’Italia oltre un miliardo di euro l’anno. Questa è infatti l’incredibile cifra che spende ogni anno lo Stato Italiano per tenere in carcere persone condannate per fatti di droga: persone che, nella grande maggioranza dei casi, non hanno nessun tipo di pericolosità sociale.

Si tratta infatti per lo più di consumatori, piccoli coltivatori e piccoli spacciatori, ovvero di coloro che più di altri finiscono nelle reti della giustizia penale...

Secondo Antigone, si tratta dei *“frutti avvelenati del proibizionismo e delle leggi che, negli ultimi 30 anni, sono state applicate nel nostro Paese, per ultima la Fini-Giovanardi che, dal 2006 alla sua abrogazione per incostituzionalità nel febbraio 2014, ha portato ad una vera e propria incarcerazione di massa, con oltre 200.000 ingressi in carcere per reati in violazione del solo art. 73”* (che colpisce appunto consumatori e piccoli spacciatori). Secondo Antigone, la via per superare il problema è quella tracciata da alcuni Stati degli Usa nonché l’Uruguay, ovvero la legalizzazione della cannabis.

Il **3° Rapporto Antigone sugli Istituti Penali per Minori (“Ipm”)** evidenzia una situazione che può apparire quasi idilliaca, rispetto alle perduranti criticità del complessivo sistema penitenziario italiano (che nell’ultimo anno si è in parte *“svuotato”*): come scrive **Patrizio Gonnella**, Presidente di Antigone, nella prefazione, *“le carceri minorili hanno oramai, fortunatamente, un uso davvero residuale all’interno del sistema della giustizia dei minori. Proprio per questo, tuttavia, rischia di essere stigmatizzante. Solo i più cattivi vanno a finire in galera: è questo il messaggio che dobbiamo oggi decostruire”*.

Si tratta effettivamente di una realtà *“minuscola”*, se confrontata con il sistema della giustizia penale per gli adulti: 400 ragazzi (in 16 istituti penali), a fronte dei 52mila detenuti a fine 2014 (in 206 istituti penitenziari). Si ricordi che i detenuti erano 68mila a fine 2010, triste record della storia penitenziaria italiana, record che ci è valso la condanna della **Corte Europea** nel 2013.

A fine luglio 2015, secondo i dati diffusi da Antigone, i detenuti erano 52.754, di cui un impressionante 34 per cento *“imputati”*, ovvero presunti innocenti. Gli stranieri sono il 33 per cento del totale. Da segnalare che ai 53.623 detenuti a fine 2014, si debbono associare ben altri 22.209 persone che sono sottoposte a misura alternativa (affidamento ai servizi sociali, detenzione domiciliare, lavoratori di pubblica utilità, semi-libertà). In sostanza, le persone sottoposte a misure in qualche modo *“sotto controllo penale”* sono ben 75mila! Se si pensa alle famiglie coinvolte, abbiamo a che fare con una fetta non indifferente del totale della popolazione nazionale.

Per quanto riguarda la giustizia minorile, si tratta di una realtà che riguarda poche centinaia di giovani, una media di circa 400 negli ultimi dieci anni (401 ragazzi nel 2013, 362 ragazzi nel 2014): per decenni, la presenza dei ragazzi negli *“Ipm”* italiani si era attestata attorno alle 500 unità, ma a seguito dell’ondata riformatrice che ha investito il sistema penitenziario degli adulti (e che si è portata dietro a ricasco anche quello minorile), si era arrivati a meno di 350 presenze, oggi nuovamente aumentate dalla presenza dei giovani adulti negli istituti per minori.

In ogni caso, numeri oggettivamente molto bassi.

I dati quantitativi relativi al carcere minorile in Italia vanno analizzati anzitutto nel contesto del radicale processo di “*de-carcerizzazione*” minorile iniziato negli anni Cinquanta. Se i ragazzi detenuti negli istituti di pena per minori erano addirittura 8.500 nel 1949, erano scesi a 7.100 nel 1950, a 2.600 nel 1960, a 1.400 nel 1970 ed a 900 nel 1975... Questa massiccia de-carcerizzazione dei minori, in anni in cui diminuiva anche la popolazione detenuta adulta, non è stata dunque il frutto di stravolgimenti normativi, ma di un profondo cambiamento culturale ed organizzativo. Il Codice di Procedura Penale Minorile del 1988 ha probabilmente portato a compimento questo percorso sul piano processuale, consolidando una tendenza alla de-carcerizzazione, che invece per gli adulti negli anni '70 si interrompe. Ma la giustizia penale non vive del solo processo, ed è proprio al di fuori della disciplina processuale che si rilevano ancora gli aspetti maggiormente problematici del nostro sistema.

Un altro dato interessante è rappresentato dai cosiddetti “*ingressi*”, ovvero i minorenni in stato di arresto, fermo o accompagnamento fino all’udienza di convalida che deve aver luogo entro 96 ore, nei 27 cosiddetti “*Cpa*” ovvero **Centri di Prima Accoglienza**: tra il 1998 ed il 2015, l’andamento complessivo degli ingressi nei Cpa è progressivamente decrescente, passandosi dai 4.222 ingressi del 1998 ai 2.193 del 2012, dopo di che questo calo negli ingressi subisce una significativa accelerazione. Nel 2013, sono entrate 2.020 ragazzi, nel 2014 addirittura 1.548, per un calo complessivo dunque di oltre il 60 per cento...

In sintesi, la situazione della giustizia penale per i minori sembra essere ormai in controtendenza rispetto alla deriva generale, che può essere sintetizzata dalla formula del passaggio “*dallo stato sociale allo stato penale*”, a fronte della crescente pressione del sistema penale sulla nostra società. Il sistema della giustizia penale per i minori sembra potersi porre invece come laboratorio evoluto per una riforma del sistema della giustizia penale per gli adulti.

La presentazione del rapporto (**clicca qui per il download**) è avvenuta all’interno di un vivace dibattito che ha coinvolto – oltre al Presidente di Antigone ed alla coordinatrice del rapporto **Susanna Marietti – Amedeo Spagnolo** (dirigente di ricerca dell’Isfol), **Sebastian Amelio** (dirigente Miur), **Alessio Scandurra** e **Silvia Caravita** (ricercatori di Antigone), **Lucilla Di Rico** (ricercatrice Isfol).

Sono stati chiamati come “*discussant*” due importanti rappresentanti istituzionali: **Francesco Cascini**, da qualche settimana Capo Dipartimento della Giustizia Minorile e di Comunità (nuovo dipartimento che associa per la prima volta il “*minorile*” al “*sociale*”), e **Mauro Palma**, esponente del Comitato di Coordinamento degli Stati Generali dell’Esecuzione Penale, nonché Presidente del Consiglio Europeo per la Cooperazione nell’Esecuzione Penale.

Entrambi hanno rappresentato quel “*new deal*” voluto dal Ministro della Giustizia **Andrea Orlando**. Apprezzabile osservare come entrambi abbiano partecipato al dibattito per tutta la durata o quasi dello stesso, contraddicendo quell’immagine tipica di “*toccata e fuga*” che spesso caratterizza i nostrani politici e dirigenti apicali dell’amministrazione nelle occasioni convegnistiche.

Va ricordato che sono in corso due processi di riforma importanti: a fine settembre, è stato approvato dalla Camera ed è approdato in Senato il disegno di legge di modifica del codice penale e del codice di procedura penale, che era stato depositato a Montecitorio a dicembre 2014, dopo la presentazione a giugno delle linee-guida della riforma della giustizia. È composto da 34 articoli: dall’estinzione del reato per condotte riparatorie agli aumenti di pena per furti e rapine, dalla stretta sui ricorsi in Cassazione dopo il patteggiamento a motivi di appello più rigorosi...

Il disegno di legge prospetta modificazioni ritenute valide da gran parte della comunità professionale, ma il pubblico dibattito è stato travolto dal “*casus belli*” dalla legge delega al governo sulle intercettazioni, che alcuni (il quotidiano “*il Fatto*”, in particolare, ne ha fatto una battaglia campale) ritengono possa degenerare in “*bavaglio allo stampa*”. Sono altresì in corso gli “*Stati Generali sull’Esecuzione Penale*”, fortemente voluti dal Ministero della Giustizia Andrea Orlando, che dovrebbero portare tra fine anno ed inizio del prossimo ad una grande occasione di discussione pubblica sul senso della “*pena*” nell’Italia attuale, fornendo stimoli per l’azione di riforma del Governo.

Francesco Cascini (Capo Dipartimento della Giustizia Minorile e di Comunità), in un intervento lucido ed equilibrato, ha lamentato come spesso si tenda ad assegnare al Ministero della Giustizia un ruolo improprio, allorché alcune tematiche sensibili (dalla sanità alla cultura) dovrebbero essere affrontate con un’azione coordinata con gli altri dicasteri competenti, il che purtroppo raramente avviene. Cascini ha più volte lamentato la grande “*frammentazione degli interventi*” istituzionali (che è peraltro tematica cui abbiamo dedicato fiumi di inchiostro su queste colonne).

Cascini ha anche manifestato una piccola ma sintomatica provocazione *“iconologica”*: negli istituti per i minori, gli agenti non indossano l’uniforme: è giusto? è sbagliato?!

Il Capo Dipartimento ha sostenuto che se l’agente penitenziario deve rappresentare – come rappresenta – lo Stato, quella *“uniforme”* è un simbolo di uno Stato, che dovrebbe porsi come autorevole e non autoritario, e quindi anche il minore detenuto non dovrebbe vederlo come fonte di timore.

Mauro Palma (consigliere del Ministro Orlando per le tematiche sociali ed esponente del Comitato di Coordinamento degli Stati Generali dell’Esecuzione Penale nonché Presidente del Consiglio Europeo per la Cooperazione nell’Esecuzione Penale), ha evidenziato, in un intervento colto e raffinato, come il rapporto di Antigone sia un caso di eccellenza più unico che raro a livello europeo: viene autorizzato il monitoraggio della realtà carceraria ad una pur qualificata realtà associativa comunque privata, che pure resta estranea rispetto all’amministrazione dello Stato.

Non accade nemmeno in Paesi che si ritiene – spesso a torto – più evoluti del nostro anche in materia di ordinamento giudiziario. Palma ha evidenziato come sia in atto un *“nuovo corso”*, una vera e propria *“nuova stagione politica”*, che finalmente assegna particolare importanza alla dimensione culturale del fenomeno carcerario, in una prospettiva di welfare sociale, riconoscendo importanza alla strategia così come ai simboli.

Con franchezza, ha comunque riconosciuto che in Italia, al di là della situazione complessivamente positiva, esistano alcuni istituti di pena per i minorenni che hanno caratteristiche *“inaccettabili”*, e sui quali urge intervenire. Palma ha anche fatto cenno alla problematica sempre più delicata e strategica **dell’accesso della popolazione detenuta, giovani inclusi, ad internet**: come regolare il rubinetto digitale senza degenerare in repressione?!

In parte diverso, ovvero piuttosto critico, l’approccio dell’intervento appassionato di **Cristina Maggia**, giudice ligure e Vice Presidente dell’Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e per la Famiglia: pur segnalando come la situazione della giustizia minorile italiana sia forse la migliore a livello europeo, ha denunciato che permangono problematiche di coordinamento organizzativo e di limitatezza delle risorse che finiscono spesso per vanificare parte degli sforzi dei magistrati e degli educatori. Efficace una teoria della Maggia, basata sulla sua esperienza di giudice: *“sono convinta che ogni persona sia migliore delle sue peggiori condotte”*.

In conclusione, emerge dalla presentazione del rapporto di Antigone come il modello di carcerazione debba sempre più essere ispirato a principi di rispetto della dignità umana e di integrazione sociale: più vi è legalità e umanità e cultura nel sistema penitenziario, più questo produce effetti significativi nell’abbassamento della recidiva. Lo sviluppo di attività di formazione professionale (con particolare attenzione ai laboratori artigianali) e di promozione della cultura (teatro, musica, letteratura... con ruolo attivo del detenuto) dimostrano come una giustizia *“mite”* paghi, in termini di costi sociali e di complessivo *“welfare”* sociale (riduzione dei costi dei danni futuri, una fenomenologia che va ben oltre ogni vincolo da *“spending review”*).

Da segnalare infine come l’Osservatorio presentato oggi da Antigone non benefici di sovvenzionamenti pubblici di sorta: se questa è – per alcuni aspetti – una ulteriore garanzia di autonomia e di libertà, essa appare anche come un segno di disattenzione da parte delle istituzioni, rispetto ad uno strumento cognitivo che riteniamo dovrebbe essere fortemente sostenuto e promosso dal Ministero della Giustizia in primis.

#ilprincipenudo (50^a edizione)

E ora spunta il Museo Digitale: ma quali risorse, a chi e con quale progetto?

4 novembre 2015

Tra ieri e oggi a Roma due eventi su come il digitale può stimolare la promozione culturale dei musei. Ma per ora il blog del Museo Digitale, presentato a giugno, non è ancora online

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 4 novembre 2015, ore 16:55

Tra ieri ed oggi, la Capitale sembra esser improvvisamente divenuta luogo di alto confronto su come il “digitale” può stimolare la promozione del “culturale”: ieri martedì, nella ministeriale sede del Collegio Romano, s'è tenuta “*Scenari e progetti del Museo 3.0*”, una giornata di riflessione sul progetto “*MuD – Museo Digitale*”, che **Direzione Generale Musei** del Ministero dei Beni e le Attività Culturali e il Turismo ed **Ales spa** (una delle controverse controllate del Mibact, insieme ad **Arcus spa**) hanno presentato nel giugno scorso nell'ambito della “*Social Media Week*”; oggi mercoledì, altra giornata di riflessione, ma promossa nell'ambito del **Maxxi** (il controverso Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo, presieduto dalla ex Ministra **Giovanna Melandri**), ovvero il “*Digital Think-In. La voce digitale dei musei*”.

Bene, anzi benissimo. Tutto bello, molto bello. Forse... “*troppo bello*”!

Emergono immediatamente due domande: che senso hanno e che target cercano iniziative di questo tipo?! Perché vengono annunciate alla grande, e poi rivelano alcuni incredibili deficit di... “*condivisione*”?!

La società digitale non dovrebbe essere caratterizzata da una logica “*aperta*”, soprattutto nelle iniziative promosse da soggetti istituzionali pubblici? Gli... “*open data*” – in cui tanto crede anche l'amministrazione del “*conducator*” **Matteo Renzi** – non dovrebbero essere accompagnati da... “*open discussions*”?!

Poniamo questi quesiti perché le due succitate iniziative presentano invece una curiosa caratteristica in comune: sono entrambe “*chiuse*”, ovvero pongono “*barriere all'entrata*”, l'una di natura “*istituzionale*” (Mibact-Ales) e l'altra “*numismatica*” (Maxxi). Alla faccia della bella trasparenza e del libero dibattito e dell'abbattimento delle barriere all'accesso.

Il senso di queste “*chiusure*” veramente sfugge, dato che non si tratta di iniziative promosse da società di consulenza privata o da “*think-tank*” commerciali, bensì – in entrambi i casi – di iniziative promosse da istituzioni pubbliche, ed organizzate utilizzando danari pubblici, ovvero dei contribuenti tutti.

Contribuenti che sono in taluni casi anche operatori (pubblici e privati) del settore museale, che evidentemente hanno un interesse diretto nel conoscere lo “*stato dell'arte*” delle politiche culturali nazionali su queste tematiche.

In effetti, non abbiamo creduto ai nostri occhi, allorquando negli annunciati programmi delle due iniziative, veniva segnalato che una sessione mattutina – quella più interessante – era... “*ad inviti*”, in sede **Mibact-Ales** (clicca qui per il programma), mentre la giornata al **Maxxi** era addirittura tutta... “*a pagamento*” (clicca qui per il programma).

In entrambi i casi, anche la stampa non è stata ammessa, e non stupisce che effettivamente non si trovi su web una riga una dei riti misterici che son stati officiati nelle “*segrete stanze*” del Collegio Romano ieri, ed immaginiamo che anche la rassegna stampa del grande evento odierno al Maxxi non registrerà una ricaduta mediale eccezionale. In verità, chi c'è stato ci ha raccontato di kermesse molto pompage, ma molto vacue. Fuffa 2.0 se non 3.0...

In effetti, sfugge ai più comprendere in che cosa consista – esattamente e concretamente – il progetto “*Mud*” promosso da Mibact ed Ales, e sfugge ai più comprendere che senso abbia l'iniziativa al Maxxi.

Perché iniziative di questo tipo non vengono caratterizzate dal massimo possibile accesso pubblico?! Perché non viene prevista la trasmissione “streaming” aperta alla comunità professionale così come la chance di rivedere i lavori con un sano “download” delle videoregistrazioni?! Perché non viene quasi mai prevista ormai nemmeno la opportuna messa a disposizione “online” delle presentazioni dei relatori e finanche la “pubblicazione degli atti” (suvvia, se proprio si vuole contrastare il cartaceo, ben vengano anche gli e-book!).

Dobbiamo sempre e soltanto fare riferimento al servizio pubblico che egregiamente svolge **RadioRadicale** (spesso in supplenza di quelle che dovrebbero essere le funzioni istituzionali della **Rai**)?!

Lo domandiamo anzitutto al Ministro **Dario Franceschini**, che, rispetto ad entrambe le iniziative, è comunque il “dominus”.

Diverte osservare come il progetto “MuD” si autodefinisca sul sito del Ministero come un “progetto aperto”, e venga annunciato un sito web, ovvero lo “strumento necessario ad aprire il dialogo con i portatori di interesse, consentendo un confronto continuo sui temi del Museo Digitale”.

Bene, bravi!

Ma il sito web del MuD non è ancora online (e dalla presentazione del progetto nel giugno 2015 ad oggi son trascorsi quasi sei mesi).

Si legge ancora sul sito del Mibact: “*Il blog di MuD trasmetterà al pubblico le informazioni relative al digitale in ambito museale ed offrirà un luogo virtuale di incontro a tutti i portatori di interesse del settore*”.

Bene, bravi!

Ma il blog del progetto MuD non è ancora online. Saremo cattivi e crudeli, ma questa dinamica ci ricorda la sventurata vicenda del portale istituzionale “**Verybello!**”, che doveva divenire la grandiosa piattaforma sugli eventi culturali nel corso dell’**Expo**, e che è affogato miseramente in una marea di polemiche...

E leggiamo come viene annunciata la giornata al Maxxi: “*Digital Think-In è la prima edizione di un appuntamento annuale per tutte le istituzioni culturali italiane. Un’occasione di incontro e confronto sull’innovazione digitale e tecnologica nel settore culturale con le più significative esperienze nazionali e internazionali. Un’opportunità per professionisti, geek e appassionati di combinare esperienze e visioni e progettare un nuovo futuro per i musei. Relatori di qualità, esperti e professionisti del settore, influencer e changemaker ci aiuteranno a riflettere su come il digitale può ancora trasformare il nostro lavoro, per supportare e incoraggiare la creazione di una rete nazionale che sia prolifica di idee, progetti e attività condivise e innovative*”.

Bene, bravi!

Se ne sentiva il bisogno, di una simile kermesse?! Forse sì, forse no. Ma non importa, tutto fa brodo, nell’habitat digitale evanescente, ed alcuni si entusiasmano con i neologismi tecnologisti del dominio semantico anglosassone: “*influencer*”... “*changemaker*”... Molto “*trendy*”: oh, yeaah! . Dettaglio: si accede al grande evento pagando un biglietto di 110 (centodieci!) euro. Sappiamo tutti che il Maxxi è in crisi economico-finanziaria, oltre che di identità, e possiamo anche comprendere l’esigenza di far “*fund-raising*”, ma forse c’è un limite...

E se al Mibact troviamo personaggi come **Riccardo Luna** (definito nel programma “*Digital Champion italiano e Ambasciatore dell’Innovazione in Italia*”, sic) ed al Maxxi troviamo **Luca De Biase** (definito “*giornalista d’innovazione*” nel programma), osserviamo come entrambe le iniziative registrino l’intervento di **Simona Cardinali**, dirigente Ales e Project Manager MuD (appunto) e di **Prisca Cupellini**, Responsabile Digital del Maxxi (appunto): come dire, una bella duplice vetrina incrociata per entrambe?! E che sovrapposizione ci sarà tra l’insieme dei partecipanti alla kermesse al Ministero ed a quella al Maxxi?! Chi mai potrà rispondere a questo quesito...

Quel che ci sembra emergere – ancora una volta – è la buona volontà del Ministro Franceschini e dei suoi, contraddetta dall’assenza di un ragionamento organico e di una strategia lungimirante, nonché da un coinvolgimento adeguato di tutti i partner potenziali: in nessuna delle due iniziative che qui criticiamo si osserva un coinvolgimento della **Rai**.

E ciò basti, per far comprendere il livello di dispersione di energie e di frammentazione di risorse. E l’assenza di una cabina di regia. E, poi, quante risorse son state allocate sul progetto MuD? Ci sono in verità risorse o si tratta di un laboratorio squisitamente intellettuale basato su funzionari ministeriali di buona volontà?! Essendoci di mezzo **Ales** (che sta per “*Arte Lavoro Servizi spa*”, società “*in house*” del Mibact), riteniamo che un budget ci sia. Piacerebbe (al cittadino anche) conoscerlo, e comprendere a cosa sia esattamente destinato.

Chi scrive queste noterelle agrodolci, qualche mese fa ha diretto una ricerca **IsICult** commissionata da Rai, dedicata – ma guarda un po’... – alla promozione digitale del patrimonio culturale, nell’economia della digitalizzazione del sistema turistico nazionale. Scrivevamo nel rapporto di ricerca:

“Che la questione “Ict” abbia acquisito una riconosciuta centralità, e finanche urgenza nell’agenda del Mibact, è confermato da due documenti resi pubblici nell’ottobre del 2014: “Piano strategico per la digitalizzazione del turismo italiano”, a cura del Laboratorio per il Turismo Digitale del Mibact (Td Lab); “Patrimonio culturale digitale e turismo. Raccomandazioni per le istituzioni culturali (versione 1.0)”, a cura del “Gruppo di Lavoro” ad hoc del Mibact. Entrambi dedicano attenzione al turismo culturale, ma purtroppo non emerge una progettualità organica e concreta, che consenta di prevedere il superamento delle criticità in essere. Va peraltro ricordato – in particolare – che il Laboratorio per il Turismo Digitale (Td Lab) è stato oggetto di critiche spietate su alcuni siti web specializzati in turismo (ha prodotto un documento che si caratterizza per molto buon senso, ma che propone iniziative per le quali... non esiste budget, e quindi si tratta semplicemente di buoni auspici), e va anche segnalato che i due succitati documenti sembrano incredibilmente ignorarsi l’un l’altro (!), pur essendo stati elaborati nell’ambito dello stesso dicastero”.

Ci domandiamo se coloro che stanno lavorando al progetto “MuD” hanno fatto propria tutta l’esperienza che è stata nell’ambito dello stesso Mibact, magari in altre stanze.

Ci domandiamo se coloro che lavorano al Mibact sono a conoscenza del progetto “*Smst*”, improbabile acronimo per “*Social Museum e Smart Tourism*”, che riguarda i nuovi strumenti di gestione delle attività legate al turismo: come migliorare la fruizione dei beni culturali nelle città; come sfruttare le nuove tecnologie per creare musei diffusi e servizi qualificati al visitatore.

L’obiettivo è (vorrebbe essere) facilitare l’esperienza turistica e culturale attraverso l’offerta di servizi e informazioni qualificate che ottimizzino i tempi di visita, suggeriscano opportunità in funzione degli interessi personali, offrano servizi turistici appropriati e convenienti.

Il progetto è finanziato nell’ambito del bando Miur – Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, per i Cluster Tecnologici Nazionali “*Tecnologie per le Smart Communities*” (da cui l’acronimo Ctn-Tsc).

Il “*cluster*” in questione è uno degli 8 che si sono aggiudicati complessivamente 266 milioni di euro (vedi **Marzio Bartoloni**, “*Otto cluster mettono in filiera la crescita. Il Ministro Carrozza: “Una palestra in vista del nuovo programma europeo Horizon 2020”*”, in “*Il Sole 24 Ore*”, 25 novembre 2013).

Specificamente, il cluster “*Smart Communities*” conta complessivamente su 86 aderenti in 9 Regioni partecipanti. L’azione del cluster deve mirare allo sviluppo delle più avanzate soluzioni tecnologiche applicative, per consentire di realizzare modelli innovativi di risoluzione integrata per problemi sociali di scala urbana e metropolitana (per esempio: mobilità, sicurezza e monitoraggio del territorio, “*education*”, “*health*”, beni culturali e turismo, “*green cloud computing*”, energie rinnovabili e efficienza energetica, giustizia).

I quattro progetti approvati nel contesto del cluster “*Smart Communities*” sono: “*Social Museum and Smart Tourism*” (che qui interessa), “*Mobilità Intelligente Ecosostenibile*”, “*Edifici a zero consumo energetico in distretti urbani intelligenti*”, “*La città educante*”.

Complessivamente, coinvolgono 76 partner, per un valore totale di investimento di 43,2 milioni. Il cluster “*Social Museum & Smart Tourism*” prevede costi ammessi per complessivi 10 milioni di euro. Questa è la descrizione sintetica

ufficiale del progetto: *“Attività di ricerca e sviluppo previste nel progetto Cluster ‘The Social Museum e Smart Tourism’ per servizi di ‘smart community’ in città d’arte. Progetto e sviluppo di soluzioni tecnologiche ‘Ict’ per proporre al visitatore contenuti di approfondimento culturale personalizzato ai propri interessi e facilitare l’esperienza di visita attraverso l’offerta di servizi e informazioni qualificate che ottimizzino i tempi di visita, suggeriscano opportunità in funzione degli interessi individuali, offrano servizi turistici appropriati e convenienti. Si dovrà progettare e realizzare una piattaforma integrata e aperta operante in ‘cloud’ che integra servizi di base di tipo sociale e servizi applicativi orientati alla fruizione dei contenuti di beni culturali e al turismo culturale, in collegamento con reti sociali generaliste”.*

Come dire?! Le risorse, in fondo, allora, ci sono (ah, benedetti fondi europei!), ma ci domandiamo se e quanto parlino tra loro, per esempio, **Miur** e **Mibact**, in materia di promozione digitale del turismo culturale (e non soltanto in materia di promozione della fruizione museale).

Temiamo di conoscere la risposta: non si parlano proprio, ognuno va per la sua via. La mano destra non sa cosa combina la sinistra. E che dire del rischio che le risorse messe a disposizione della **Commissione Europea** non vengano nemmeno utilizzate?! Non sarebbe la prima volta, nel disastroso panorama italiano. E l’**Agid**, la mitica Agenzia per l’Italia Digitale, cosa ci dice, in argomento?!

Nel mentre, cresce la frammentazione, la dispersione, e finanche la... fuffologia spinta. In effetti, in queste dinamiche, il rischio di *“fuffa”* finisce per essere sempre latente. Il vocabolario della **Treccani** non censisce *“fuffa”*, e, cercando col motore di ricerca interno del sito, trova soltanto *“muffa”* (e forse un nesso logico-semanticamente pur c’è): il termine *“fuffa”* è però presente sia nel **De Mauro** sia nel **Battaglia**, il primo ritiene derivi dal sostantivo maschile *“fuffigno”*, di area toscana, che indica un *“ingarbugliamento dei fili di una matassa o di un tessuto”*, mentre per il secondo la parola deriverebbe dalla voce onomatopeica *“foff”* (cosa leggera), che sarebbe presente nei dialetti d’Italia e in diverse lingue romanze occidentali... Il **Devoto-Oli** riporta: *“fuffa <fuffa> s.f., region. 1. Merce dozzinale, di scarsissimo o nessun valore; ciarpame, paccottiglia: l’arte contemporanea è tutta f. 2. fig. Chiacchiera senza alcun fondamento o significato, discorso risaputo, luogo comune: i blog sono pieni di fuffa”*. Queste citazioni sono opportune, per definire con sana ironia buona parte di quel che si ascolta spesso in conversari politici in pubblici consessi, nonché in accademici convegni e dotti seminari.

Ci auguriamo che dall’esperienza *“a porte chiuse”* del **MuD** e del **Digital Think-In** possa emergere non ulteriore fuffa tecnologica in versione 2.0 (o finanche 3.0), ma qualcosa di veramente strategico, che possa essere concretamente messo a disposizione della comunità professionale di coloro che operano nelle realtà museali e dei beni culturali, i famosi *“portatori d’interesse”*. E della collettività tutta. Ah, quanto sarebbe bella una *“strategia partecipata”*, con logiche *“bottom-up”*. Ma... ahinoi, lo sappiamo, siamo in Italia: chiediamo troppo, se è vero che nemmeno s’è riusciti a fare una consultazione nazionale sulla nuova *“mission”* della Rai.

Che le porte della conoscenza si aprano finalmente alla collettività. A questo dovrebbe servire, anche, la *“rivoluzione digitale”*.

#ilprincipenudo (49ª edizione)

Ora gli sponsor culturali si fanno il portale

28 ottobre 2015

Chi mette in contatto i promotori culturali e le imprese interessate ad iniziative di sponsoring? Lo Stato non lo fa, ecco che arrivano i privati

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 28 ottobre 2015, ore 16:45

Questa mattina, nell'elegante Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani (una delle sedi del Senato della Repubblica), è stato presentato in pompa magna Upaperlacultura.org, il sito web pensato per "promuovere la cultura dell'investire in cultura".

Lorenzo Sassoli de Bianchi, Presidente Upa, ha presentato l'iniziativa alla presenza di **Dario Franceschini**, Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo: sono intervenuti nella "conversazione" **Patrizia Sandretto Re Rebaudengo** (Presidente dell'omonima fondazione), **Walter Hartsarich** (manager della cultura ed ex pubblicitario, nonché fino a poche settimane fa Direttore dei Musei Civici di Venezia), **Vittorio Meloni** (Responsabile Direzione Relazioni Esterne Intesa Sanpaolo), e **Nicola Sani** (Sovrintendente della Fondazione Teatro Comunale di Bologna, nonché compositore e studioso di politiche culturali), in rappresentanza di alcune "best practices" in materia di politica culturale ed economia della cultura.

Con grande eleganza (ed onestà intellettuale), il Presidente dell'Upa Sassoli de Bianchi ha sostenuto che si tratta di una... "piccola cosa". Piccola ma senza dubbio innovativa: l'Upa, a fronte del disastro cognitivo del sistema italiano delle sponsorizzazioni (ma questo lo sosteniamo noi, non l'Upa, o – almeno – non esplicitamente l'associazione), ha deciso di promuovere un portale, ad accesso pubblico, che intende "mettere in contatto" i promotori ed organizzatori culturali e le imprese potenzialmente interessate ad iniziative di sponsoring. Si domanderà il lettore profano: "ma... perché, in Italia non esiste già un sistema informativo simile?!". E la risposta è netta e chiara: "no". Incredibile ma vero. Questa è l'Italia "culturale" del 2015.

Come Sassoli de Bianchi ha lamentato, le "sponsorizzazioni" in Italia sono prevalentemente frutto di dinamiche personali, di rapporti privilegiati, ovvero di quel "capitale relazionale" che governa vischiosamente gran parte del sistema nazionale (non soltanto nelle industrie culturali e creative, ovviamente): non esiste un incontro oggettivo e trasparente della "domanda" e dell'"offerta", ma prevalgono relazioni individuali (e talvolta clientelar-politiche).

Chi deve promuovere questo "incontro"? Lo Stato o i privati?! Lo Stato non si è mosso, e quindi il privato interviene.

Quel che va segnalato è che non esiste in Italia un dataset minimo di informazioni sul sistema delle sponsorizzazioni tout-court, e specificamente delle sponsorizzazioni culturali. Esistono stime nasometriche, basate su metodologie incerte. Nel 2013, le sponsorizzazioni nei settori "cultura e spettacolo" sarebbero state 159 milioni soltanto (a fronte dei 715 milioni nel settore "sport"), con un calo di ben il 41% rispetto ai 269 milioni di euro del 2008 (stime **Stageup**).

Evidentemente, il Ministero per la Cultura, prima dell'arrivo di **Dario Franceschini**, il problema della conoscenza dei fenomeni in atto, non se l'è mai posto seriamente: complimenti ai predecessori del ministro in carica. E comunque lo stesso Franceschini non brilla per vocazione... cognitiva.

È naturale quindi che il Ministro abbia manifestato il suo convinto plauso all'iniziativa dell'Upa, che viene a svolgere una funzione supplente, a fronte della (grave) assenza di intervento dello Stato.

Eppure il **Mibact** dispone, sulla carta, di un **Ufficio Studi e di un Osservatorio dello Spettacolo**: ma queste due strutture, depotenziate e defanziate nel corso degli anni, poco "studiano" e poco "osservano", se è necessario l'intervento di un soggetto esterno alla pubblica amministrazione per mettere in contatto – in qualche modo – gli organizzatori culturali e le imprese commerciali.

Su queste colonne, tante volte abbiamo detto che, al di là della indubbia buona volontà, il Ministro Franceschini non ha la minima cassetta degli attrezzi per un *“buon governo”* del sistema: dall’economia dei mille (molti di più sono, ma nessuno sa quanti con esattezza...) festival sparsi in tutta Italia all’economia del tanto decantato *tax credit* per il cinema (nessuno può dimostrare che stia rafforzando realmente il tessuto industriale del sistema produttivo nazionale, anche se è indubbio stimoli gli appetiti degli investitori stranieri, con rischi di riprodurre le dinamiche di *“runaway productions”* degli anni Cinquanta del secolo scorso...) per arrivare all’economia del turismo culturale (lo stato delle conoscenze è semplicemente sconcertante...). *“Buchi neri”* di conoscenza.

Si governa con una arcaica lanterna nella prevalente oscurità di una enorme caverna.

Non ci sono dati ed analisi sufficienti a consentire una elaborazione di lungo respiro, una progettualità strategica, un *“policy making”* vero e proprio. Ne abbiamo scritto tante volte, anche su queste colonne (vedi ad esempio *“Key4biz”* del 15 luglio 2015: *“Mibact-Istat-Rai: inedito ‘tridente’ per misurare l’industria creativa in Italia”*).

E stendiamo un velo di pietoso silenzio sulle analisi valutative, sugli studi di impatto e sulle verifiche di efficienza ed efficacia: non essendoci dati ed analisi adeguati, da un lato (lo Stato), si governa inevitabilmente male, e, dall’altro (la collettività), non si comprende qual è la *“ratio”* degli interventi pubblici.

Con tutto il rispetto di un Ministro che si autodefinisce: *“sono solo un ministro tecnico”* (vedi l’*intervista di Minoli su “il Sole 24 Ore” di ieri*): s’accordo, ben venga l’elogio della tecnica, ma allora si tratta di un ministro – sia consentito – discretamente deficitario di tecnicità (e quindi ben lontano da una non si quanto peraltro auspicabile *“tecnocrazia”*).

Lo stesso problema riguarda le fondazioni (cosiddette *“ex bancarie”*): intervengono con danari importanti nell’economia complessiva del sistema culturale nazionale (si stima 267 milioni di euro nel 2013, l’8% in meno dell’anno precedente e ben il 49% in meno rispetto al 2007), ma non si dispone di un’analisi critica minimamente accurata (e trasparente) del loro intervento, e si ha ragione di temere che prevalgano le *“solite”* dinamiche (vedi supra): capitale relazionale, amici degli amici, clientelismo, assistenzialismo politico sul *“territorio”*...

Senza dubbio vengono sostenute iniziative eccellenti, ma rispetto a molte si nutrono seri dubbi. Va anche osservato che gli stessi documenti pubblici delle fondazioni ex bancarie non brillano per capacità di proporre un *“bilancio sociale”* accurato, approfondito, cristallino, del proprio operato (non soltanto in materia di interventi culturali, ovviamente).

Il Ministro Franceschini ha collegato l’iniziativa Upa all’iniziativa Mibact: ha rivendicato l’efficacia (per ora, potenziale) del cosiddetto *“art bonus”*, che è divenuto concretamente operativo soltanto a fine 2014. Soltanto a metà dicembre dell’anno scorso, è infatti divenuto operativo lo sconto fiscale per chi aiuta la cultura con le proprie donazioni, con l’istituzione da parte dell’**Agenzia delle Entrate** del *“codice tributo”* (è il n. 6842) per compensare le donazioni effettuate tra il 2014 e il 2016.

Si è trattato dell’ultimo tassello mancante per consentire di compensare come credito d’imposta le donazioni in denaro effettuate tra il 2014 e il 2016 a sostegno della cultura. Si ricorda che possono beneficiare dell’*“art bonus”* sia le persone fisiche che quelle giuridiche, a patto che abbiano effettuato delle erogazioni liberali tramite pagamenti tracciati (ovvero mediante bonifici bancari o postali, carte di credito, di debito o prepagate, o ancora, con assegni circolari o bancari).

Qual è il risparmio per il contribuente? Consiste in un credito d’imposta pari al 65% per le somme erogate nei periodi d’imposta 2014 e 2015. La legge originaria prevedeva che per quelle che si pagheranno nel 2016 si sarebbe scesi dal 65% al 50%, ed invece Franceschini, nella **“Legge di stabilità 2016”**, è riuscito – giustappunto – a... stabilizzare al 65%, così rendendo l’*“art bonus”* misura strutturale e permanente. Si tratta di un *“bonus”* che è stato definito dalle misure... *“extra-large”*.

Comunque, il credito d’imposta non potrà oltrepassare determinati limiti: per le persone fisiche e gli enti che non svolgono attività commerciale, il 15% del reddito imponibile, mentre per i titolari di reddito d’impresa, il 5 per mille dei ricavi annui.

Si attende di conoscere i risultati concreti di medio periodo, dato che il provvedimento non è stato ancora oggetto di una adeguata campagna di informazione e promozione (nonostante la previsione di uno spot ad hoc sulle tv nazionali), e molte imprese non ne approfittano ancora perché non ne conoscono adeguatamente i benefici...

Ci si augura che venga invertito il deprimente trend: nel 2013, le erogazioni liberali provenienti da privati a favore della cultura sono scese a 36,8 milioni di euro, con un calo del 19% rispetto all'anno precedente. Briciole, rispetto ai potenziali che la strumentazione fiscale-tributaria può determinare.

I primi segnali non sono in verità esattamente entusiasmanti: il 22 ottobre scorso, è stata offerta, proprio da Franceschini, una panoramica dei primi risultati dell' "art bonus". Da quel che risulta dai dati registrati dal portale www.artbonus.gov.it, gestito dalla società pubblica **Arcus** (sito ove, per legge, i beneficiari delle donazioni devono riportare gli importi donati e il tipo di interventi finanziati), in un anno sono stati elargiti quasi 34 milioni di euro. Di questi, una porzione significativa – circa 17 milioni – sono stati raccolti dalle fondazioni lirico-sinfoniche e dai teatri cosiddetti "di tradizione". Insomma, siamo ancora – veramente – ai primi passi... La direzione è giusta, ma l'impulso ancora troppo debole.

Va ricordato che l'Upa è l'organismo associativo che riunisce le più importanti aziende industriali, commerciali e di servizi che investono in pubblicità e in comunicazione in Italia: si tratta dei principali 500 "utenti pubblicitari", che rappresentano nel complesso un budget di circa 9 miliardi di euro, ovvero circa il 90% dell'intero mercato della pubblicità e della comunicazione nel nostro Paese.

Il portale ideato dall'Upa offre un database (nota bene: tutto da costruire) di progetti di sponsorizzazione/partnership culturale, proposti da enti pubblici o soggetti privati (con finalità comunque pubbliche): archeologia, arte, architettura, musica, cinema, libri, teatro... ma anche danza e cinema. A questo database, andranno ad attingere le imprese e gli investitori interessati a sostenere iniziative, sulla base delle proprie strategie imprenditoriali e target commerciali.

Gli enti possono collegarsi direttamente al sito e compilare una scheda descrittiva del progetto. La scheda ci appare eccessivamente "minimal", ma verosimilmente potrà essere implementata in corso d'opera. Il sito si rivolge, inoltre, a tutte le imprese, associate a Upa o meno, che intendano vagliare la possibilità di finanziare un progetto di sponsorizzazione/partnership culturale. Le imprese interessate a investimenti nel campo della cultura possono collegarsi direttamente al sito per consultare il database dei progetti. Ovviamente il progetto "Upaperlacultura.org" non ha alcun scopo di lucro, bensì ha l'obiettivo di far incontrare in maniera semplice e trasparente la domanda e l'offerta di progetti di sponsorizzazione/partnership culturale integrabili nelle strategie di comunicazione delle imprese.

Attendiamo di conoscere i risultati concreti della commendevole iniziativa. Anche se crediamo che l'Upa potrebbe fare di più. Anche se crediamo che soprattutto il Mibact dovrebbe fare di più.

#ilprincipenudo (48^a edizione)

Lo spettacolo italiano lancia l'allarme: senza fondi è rischio paralisi

26 ottobre 2015

Questa mattina al teatro Quirino di Roma in scena la protesta di centinaia di realtà culturali escluse dai finanziamenti Mibact a causa del decreto Nastasi

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 26 ottobre 2015, ore 17:00

Questa mattina al teatro Quirino di Roma si è tenuta un'affollata assemblea di operatori imprenditoriali ed artistici del variegato italico mondo dello spettacolo dal vivo (teatro, musica, danza...), promossa dal Comitato per la Difesa dello Spettacolo dal Vivo, costituitosi nelle settimane immediatamente successive alla approvazione dei "decreti direttoriali" risultato di una controversa riforma dei meccanismi di sovvenzionamento ministeriale.

La questione riguarda centinaia di imprese e migliaia di lavoratori, ma finora non ha conquistato l'attenzione mediatica che merita, anche perché appare attualmente debole la capacità (protestaria e rivendicativa) di quella che storicamente è stata la maggiore associazione imprenditoriale del settore, la confindustriale **Agis (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo)**.

Ne abbiamo già scritto su queste colonne (vedi da ultimo "Key4biz" del 24 settembre: "Spettacolo e risorse: il Fus tra centralità della politica e pressione dei tecnici") e qui sintetizziamo: nel luglio del 2014, è stato emanato un decreto ministeriale che ha "rivoluzionato" i burocratici meccanismi storici, complessi e arrugginiti, di sostegno pubblico alle attività dello spettacolo in Italia. Di fatto, si è intervenuto per via "regolamentare", a fronte di un'assenza di sensibilità, e quindi di intervento normativo del legislatore: basti pensare che una legge nazionale per il teatro viene invocata da oltre settanta anni (!), e basti ricordare come la famosa cosiddetta "legge madre" di riforma dell'intero settore dello spettacolo, approvata nel 1985 e fortemente voluta dall'allora ministro il socialista **Lelio Dagherio** (la stessa legge che ha istituito il famigerato "Fus", ovvero il **Fondo Unico dello Spettacolo**), non ha mai prodotto le cosiddette "leggi figlie", che avrebbero dovuto riformare i settori del teatro, della musica, del cinema, della danza, dei circhi e dello spettacolo viaggiante.

Nell'estate del 2015 sono stati resi noti i risultati concreti della prima applicazione del decreto ministeriale di "riforma", e sono emerse decisioni discretamente sconcertanti: realtà unanimemente riconosciute come eccellenti sono state escluse, o è stato ridotto il contributo; realtà emergenti, ma talvolta sconosciute ai più, sono state ammesse alla sovvenzione...

Il tutto avvalendosi di un meccanismo pseudo-tecnico ormai ironicamente chiamato – nell'ambiente dello spettacolo italiano – "l'algoritmo".

Non appena resi noti i risultati delle selezioni ministeriali, si è scatenata una protesta crescente, che ha prodotto appelli pubblici (primo firmatario: **Salvatore Accardo**) ed interrogazioni parlamentari (quella con maggiori firme è stata promossa da **Laura Puppato** e **Elena Ferrara** del Pd).

Il Ministro **Dario Franceschini** ha sostenuto che avrebbe preso in seria considerazione una correzione del regolamento, ma per il futuro, dichiarando di non aver nessuna intenzione di smentire il lavoro delle (libere ed indipendenti?!) commissioni ministeriali. Ha sostenuto che per la prima volta in Italia la politica è "uscita" dal processo selettivo, e che esperti indipendenti hanno deciso per il meglio, nell'interesse della collettività (viva viva la meritocrazia, no?! ma non dimentichiamo che le commissioni, pur frutto di una inedita selezione per avviso pubblico, son state nominate dal Ministro stesso).

A niente sembra siano serviti gli appelli e le interrogazioni, se è vero che a fine ottobre la situazione permane congelata, nelle more dell'esito di ricorsi al Tar che sono stati presentati da molti degli esclusi...

La riunione odierna al Teatro Quirino ha consentito di riverificare come il mondo dello spettacolo italiano non sia sufficientemente unito nella lotta per difendere i propri diritti (d'altronde questo fenomeno può essere in parte compreso, dato che questo forte individualismo è connaturale alla soggettività estrema del mondo artistico e culturale).

La riunione è stata introdotta e conclusa da un operatore teatrale non esattamente marginale nell'economia del sistema italiano, qual è **Geppy Gleijeses** (attore, drammaturgo, regista e produttore, nonché direttore del Quirino), che si è posto essenzialmente come rappresentante di un dissenso ampio della comunità teatrale italiana tutta, lamentando la grande debolezza di rappresentatività dell'Agis.

Si sono ascoltate molte voci ed il dibattito si è rivelato vivace e plurale (apprezzabile che potesse iscriversi a parlare chiunque). Dopo Gleijeses, sono intervenuti **Giovanna Mancini** e **Valerio Vicari**, in rappresentanza della sezione Musica del Comitato di Difesa, poi **Angelo Longoni** in rappresentanza degli autori, lo storico del teatro **Gianfranco Bartalotta**, l'avvocato **Marco Orlando** (che sta curando alcuni dei ricorsi al Tar "versus" il Mibact), ed il sindacalista **Fabio Benigni** (in rappresentanza della triade **Cgil Slc – Fistel Cisl – Uil**). Il dibattito ha visto interventi di **Aurelio Gatti**, **Patricia Adkins Chiti**, **Tato Russo**, **Gianni Pinto**, **Mariano Anagni**, **Edoardo Siravo**, **Dora Liguori**, **Pietro Longhi**, **Elena Cotta**, **Marco Cavalcoli**, **Gianluca Ramazzotti**, **Luca De Fusco**...

Quel che sinteticamente è emerso dalla kermesse è la necessità di superare la logica pseudo-tecnica dell'... algoritmo, chiedendo alla "politica" di riacquisire il ruolo che storicamente ha svolto di mediazione (si spera verso l'alto) dei contrapposti interessi delle infinite soggettività della società civile.

Il "regolamento Nastasi" sembra una sorta di foglia di fico che consente al Principe di non assumersi piena e diretta responsabilità di decisioni che ancora una volta son state – ed inevitabilmente debbono essere – politiche. La tecnocrazia all'amatriciana produce effetti perversi: insieme all'acqua sporca, s'è buttato anche il bambino...

La gran parte dei partecipanti alla kermesse ha invocato un ritorno ad una "politica" (in questo caso, politica culturale) ovvero ad una "Politica" che sappia assumersi le propria responsabilità, e risponda pienamente di fronte alla collettività, senza la schermatura di tecnicismi improvvisati...

Una politica che s'assuma piena responsabilità di un disastrato e miserabile "bilancio cultura" dello Stato italiano, che ci pone nelle ultime posizioni della classifica europea. Una politica che risponda dell'incredibile continua riduzione della dotazione del **Fondo Unico per lo Spettacolo**. E l'inversione di tendenza annunciata da Franceschini rispetto al budget Fus è poca cosa, rispetto ai danni messi in atto negli ultimi decenni.

L'assemblea del Quirino ha invocato un "paracadute", per evitare il crollo a terra dello spettacolo italiano: la metafora è in verità riferita ad un articolo del decreto ministeriale, che prevede che coloro che son stati sovvenzionati nel 2014 ricevano comunque nel 2015 almeno il 70% della sovvenzione dell'anno precedente, ma questo meccanismo si attiva soltanto se si raggiunge un qual certo "punteggio", frutto dei tortuosi processi di mix tra "quantità" e "qualità"... Sarà interessante osservare la reazione del Ministro...

#ilprincipenudo (47^a edizione)

Alla incerta Festa del Cinema nuove (incerte) ricerche sullo spettatore tipo

19 ottobre 2015

Perché il Mibact non si attrezza in-house per realizzare le indispensabili attività di ricerca e studio sul sistema cinematografico, in termini di strategia e policy making?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 19 ottobre 2015, ore 17:45

L'impressione che continua a suscitarmi la Festa del Cinema di Roma è quella che abbiamo già manifestato sulle colonne di "Key4biz" (vedi "*Esordio in tono minore, tra deficit di idee e spending review*"): una iniziativa dal confuso profilo identitario... Insomma, un festival in più – senza dubbio – ma ribadiamo: "*cui prodest*"?!

E la Festa sembra essere soprattutto... una festa per chi lavora per la Festa!

La conferma di questa tesi si è avuta sabato notte, allorché il neonato **Mercato Internazionale dell'Audiovisivo** alias **Mia** ha organizzato una mega-festa nella ex Caserma Guido Reni (di fronte al **Maxxi**, nell'economia e negli spazi dell'Outdoor Festival), alla quale, però, la stampa accreditata al festival non è stata invitata a partecipare! Si conferma anche l'assurdità di un isolamento (totale) tra **Festa del Cinema** e **Mercato Internazionale dell'Audiovisivo**, e non soltanto a livello di uffici stampa: ma quale mente (non esattamente... "strategica") ha potuto assumere una simile scellerata decisione?!

La quarta giornata del festival ci ha confermato anche l'impressione di una kermesse schizofrenica, di promozione alla grande dei prodotti delle "major Usa" (come se ne avessero bisogno...) e di poco efficace promozione del "made in Italy" cinematografico (soprattutto se atipico).

Due esempi, sintomatici: questa mattina, la sala Petrassi dell'Auditorium per la Musica era affollata di giornalisti ed operatori del settore per vedere l'anteprima stampa dell'ultimo film di **Robert Zemeckis**, "*The walk 3D*", ma semivuota per l'anteprima del film di Amelio sulla scuola, "*Registro di classe – Libro Primo 1900-1960*".

"*The Walk*", coproduzione franco-statunitense marchiata Sony, è senza dubbio uno dei film più attesi della stagione cinematografica.

Si ricordi che Robert Zemeckis è l'autore della trilogia di "*Ritorno al futuro*", così come di opere indimenticabili quali "*Forrest Gump*" e "*Chi ha incastrato Roger Rabbit*".

Ha deciso di portare sul grande schermo la storia vera di Philippe Petit (interpretato da un sognante **Joseph Gordon-Levitt**), il funambolo francese che nel 1974 sorprese la città di New York camminando su una fune d'acciaio tesa tra le due torri del World Trade, a centinaia di metri e senza alcuna rete di protezione.

"*The Walk-3D*" si basa sul libro "*The Walk. Fra le Twin Towers, i miei ricordi di funambolo*" di Philippe Petit, edito in Italia da Ponte alle Grazie, che ha anche pubblicato l'altro libro di Petit, "*Trattato di funambolismo*".

Alcuni spettatori, in Usa, hanno lamentato nausea da vertigine, ed in effetti in alcuni momenti il film è veramente... toccante e stimola i brividi.

"*Registro di classe. Libro Primo 1900-1960*", è invece un film realizzato da **Gianni Amelio** con **Cecilia Pagliarani**, un documentario che propone un viaggio lungo un secolo utilizzando i registri di classe: insegnanti, bambini, genitori di ogni parte d'Italia, raccontando la storia della scuola dell'obbligo, vissuta in prima persona tra grandi aspettative e delusioni spesso profonde...

Se l'opera di Zemechis merita una segnalazione comunque positiva (il 3D non entusiasma e determina una patina scura sul tutto, il film non è un capolavoro, non è innovativo ma propone comunque un'onesta biografia romanizzata del Petit funambolo "pazzo" ovvero dell'artista "sovversivo"), il documentario di Amelio non ci ha provocato alcuna emozione, limitandosi ad un montaggio intelligente di filmati di repertorio **Luce** e simili, che cercano di far capire come fosse arretrata l'Italia del Dopoguerra, e quale funzione fondamentale di alfabetizzazione basilare abbia svolto la scuola (a proposito dell'attuale deficit di "alfabetizzazione digitale" del nostro Paese e del ruolo che Rai potrebbe svolgere...).

Da ricercatori, oltre che cinefili, non potevamo però mancare uno dei rari incontri "extra-spettacolari" previsti in questa edizione "*low profile*" della Festa.

"*Low profile*" anche per quanto riguarda le occasioni di riflessioni sul sistema del cinema, a differenza delle grandi ambizioni degli anni scorsi: dagli ambiziosi "**Stati Generali del Cinema Italiano**" dell'edizione 2008 alla non meno ambiziosa "**Conferenza Internazionale sull'Audiovisivo**" dell'edizione 2014 (organizzata dal **Mibact Cinema** nell'ambito delle iniziative della **Presidenza Italiana del Consiglio dell'Unione Europea**)...

Ci siamo quindi affacciati alla presentazione di una ricerca dell'Istituto Toniolo (emanazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore), sul pubblico cinematografico formato dai cosiddetti "*Millennials*", ovvero i giovani nati tra il 1982 ed il 1994, iniziativa promossa dalla **Federazione Ente dello Spettacolo** (Feds).

Si tratta in verità di una ri-presentazione, perché lo studio era già stato anticipato in anteprima, qualche settimana fa, durante la 72ma edizione della **Mostra d'Arte Cinematografica della Biennale di Venezia**.

Hanno partecipato alla presentazione, insieme alla coordinatrice della ricerca **Rita Bichi** (Docente di Sociologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), **Davide Milani** (Presidente dell'Ente dello Spettacolo), **Luigi Cuciniello** (Presidente Anec, l'associazione degli esercenti cinematografici dell'Agis), con la moderazione di **Bruno Zambardino** (coordinatore dell'Osservatorio media dell'I-Com).

Di fatto, non si tratta di una ricerca "sul cinema", ma di uno specifico approfondimento sui "*Millennials*" ed il consumo di film e cinema, all'interno del progetto "Rapporto Giovani" del Toniolo in collaborazione con la Cattolica.

La ricerca è stata elaborata intervistando 1.660 giovani italiani, con un campione che si ha ragione di ritenere rappresentativo della popolazione di riferimento (non è stato rivelato l'apparato metodologico, né il periodo di svolgimento dell'indagine).

Il 53 % dei "*Millennials*" guarda (guarderebbe...) più di un film a settimana, mentre il 16 % vede in media un film al giorno, un 8 % di loro invece si ferma a meno di un film la settimana.

Dall'indagine, emerge che il "fattore prezzo" è determinante: il 44 % sostiene che il biglietto cinematografico è troppo caro (il problema è paradossalmente più sentito al Nord: 51 % rispetto al 38 % del Sud).

Potrebbe stupire (ma certo non stupisce chi redige queste note e chi legge questa rubrica) che il medium prevalente sia ancora la televisione: "free" e generalista.

I giovani guardano infatti spesso i film sulla tv generalista (43 %), mediante digitale terrestre free (41 %), in internet, streaming free (36 %). Il 26 % per vedere i film usa "spesso" la sala cinema, il 7 % non vi si reca "mai" e il restante 67 % "raramente-a volte". La componente "gratuità" del medium sembra rilevante nella scelta della fruizione mediale: poco usati infatti sono l'"on demand" a pagamento (solo il 9 % lo usa spesso), così come le modalità "pay tv"/"pay per view" su digitale terrestre (9 %, spesso).

Da osservare come un 21 % del campione dichiara con candore che preferisce scaricare illegalmente i film dal web...

Le pellicole che in genere i giovani preferiscono sono americane, per un 62 %, mentre gli italiani piacciono di meno e ottengono il 34 % dei favori.

A parità di programmazione, i giovani preferiscono vedere un film in una multisala ricca di servizi (71 %), piuttosto che in un piccolo cinema (29 %).

Don Davide Milani, Presidente dell'Ente dello Spettacolo ha sostenuto che *“i ragazzi, sul prodotto di qualità, non ci sentono, ed è quindi compito nostro e delle istituzioni culturali insegnare ai giovani come leggere il cinema”*.

Qualcosina è stato fatto nel decreto *“La Buona Scuola”*, con l'introduzione del cinema nel programma scolastico.

Noi, come Ente dello Spettacolo, lanceremo nuove iniziative per l'educazione all'immagine”.

È stato anche lamentato come vi siano sul mercato almeno quattro o cinque fonti (da **Cinetel** che misura gli incassi, all'**Audicinema**, sostenuto da **RaiCinema**, focalizzata sul posizionamento di prodotto, alle più recenti realizzate da **Ergo Research** per **Anica**), che – in qualche modo – cercano di tratteggiare l'identikit dello spettatore cinematografico, tutte con approccio prevalentemente quantitativo, allorché servirebbe invece uno studio quali-quantitativo da sviluppare a livello nazionale, approfondito, organico, continuativo, sugli spettatori cinematografici di tutte le età, sia in sala sia attraverso gli altri media.

La presentazione della ricerca Feds ha registrato una... *“nano-audience”*, con poco più di una decina di spettatori, ma, conoscendo le capacità comunicazionali dell'Ente dello Spettacolo abbiamo però certezza che saprà diffondere al meglio nella comunità professionale questi dati. Si ricordano *“en passant”* le molteplici attività dell'Ente dello Spettacolo: collane editoriali, e la patinata *“La Rivista del Cinematografo”*, distribuita finanche in edicola (ma i maligni sostengono che non ci arriverebbe, senza i danari pubblici...), nonché l'attività di ricerca il cui prodotto principale è rappresentato dal *“Rapporto annuale sul mercato del cinema”*.

Come abbiamo scritto tante volte su queste colonne (si rimanda per esempio a *“Eccone un altro: ma servono davvero tutti questi Osservatori?”* su *“Key4biz”* del 20 novembre 2014): perché il Ministero non si attrezza adeguatamente anzitutto *“in-house”* per realizzare le indispensabili attività di ricerca e studio sul sistema cinematografico, in termini di strategia e *“policy making”* e non si apre alla comunità degli operatori tutti?

Perché sono stati totalmente depotenziati (e defianziati) l'**Osservatorio dello Spettacolo** e l'**Ufficio Studi del Mibact**?

Il primo dipendeva, fino a poco tempo fa, dalla Direzione Generale Spettacolo dal Vivo, ed il secondo dipende dal Segretariato Generale.

In effetti, anche gli studi sul settore cinematografico (sul teatro e la musica quasi nulla vien realizzato) sono sostanzialmente appaltati all'esterno dal Ministero, soprattutto all'Anica e all'Ente dello Spettacolo. Perché lo Stato ha deciso di rinunciare a quella che dovrebbe essere una delle attività primarie e caratteristiche del buon amministratore, ovvero la libera *“conoscenza”* (che si presuppone essere preliminare alla *“decisione”*)?!

Come non condividere le perplessità che ha manifestato l'acuto Andrea Dusio sulle colonne liberiste di *“Oden (Tutto quanto fa entertainment)”*, nell'edizione del 29 settembre 2015, nel polemico articolo emblematicamente intitolato *“Contributi Mibact: i soliti noti”*?! Va ricordato altresì che l'Ente dello Spettacolo (che è una emanazione della Conferenza Episcopale Italiana alias Cei) è il soggetto che beneficia della più grossa sovvenzione del Ministero, in materia di promozione del cinema in Italia: un impressionante mezzo milione di euro l'anno (o quasi).

Senza nulla togliere all'Anica o alla Feds, si tratta di soggetti che, per quanto qualificati, son comunque privati e *“di parte”*, inevitabilmente suscettibili di critiche per il rischio di partigianeria, essendo rappresentativi soltanto di alcune anime del policentrico sistema cinematografico nazionale.

Eppure su questi dati (in assenza di altri), il Ministro governa ed il Parlamento legifera.

La Dg Cinema è forse indirettamente *“governata”* dalla più potente lobby del settore, qual è l'Anica, presieduta da **Riccardo Tozzi** (che è peraltro anche il titolare della maggiore società di produzione cinematografica ed audiovisiva italiana, **Cattleya**)?!



L'Osservatorio dello Spettacolo dovrebbe presto finire nelle competenze della Direzione Generale per il Cinema: ci si augura che l'Osservatorio, sotto la direzione di **Nicola Borrelli**, ridotato delle risorse necessarie, sappia sviluppare al meglio anzitutto le capacità "*in-house*", e subito dopo aprirsi – in modo plurale e libero – verso il mondo della ricerca indipendente, dell'università, della "community" professionale ed autoriale, e finanche della società civile.

#ilprincipenudo (46^a edizione)

Festa del Cinema di Roma: esordio in tono minore, tra deficit di idee e spending review

16 ottobre 2015

Che senso ha la kermesse romana insieme al Mercato Internazionale dell'Audiovisivo, in assenza di una strategia di sistema Paese? In calce l'ultima versione del Dl di Riforma Rai

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 16 ottobre 2015, ore 17:35

Alcune prime impressioni sulla **Festa del Cinema** in versione “*spending review*”: è iniziata questa mattina la decima edizione (che va dal 16 al 24 ottobre) della kermesse festivaliera romana, a suo tempo ideata e voluta dall'allora sindaco **Walter Veltroni** e dal compianto **Gianni Borgna** (il più longevo assessore alla cultura d'Italia, purtroppo prematuramente scomparso nel febbraio del 2014).

Anche se qualche collega giornalista, utilizzando l'efficace espressione “*il deserto dei tartari*”, è stato forse troppo crudele, indiscutibilmente la manifestazione sembra registrare un calo di affluenza, pubblico generico ovvero operatori specializzati.

Un'edizione molto povera e senza grande identità (non c'è concorso, non c'è giuria, ed il “*red carpet*” è il fantasma di quello delle precedenti edizioni).

È vero che il film che ha inaugurato il festival (alle ore 9 proiezione per la stampa) è una curiosa opera cinese con effetti speciali (un uomo che partorisce un mostriciattolo a forma di ravenello, sigh!: “*Zhuo Yao Ji / Monster Hunt 2D*” di **Raman Hui**), ma la sala non era esattamente affollata... Sala quasi piena, invece, per il film “*Truth*”, di **James Vanderbilt**, ma con plateale assenza dei due protagonisti **Robert Redford** e **Caye Blanchet**, e finanche buca della pur annunciata **Mary Mapes**, la giornalista che ha realizzato l'indagine su **Bush** che ha contribuito a determinare la fine della carriera giornalistica del più grande anchorman americano **Dan Rather**.

Un film che ricorda opere come “*All the President's Men*” e “*The Insider*”, e certo non appare espressivamente innovativo, ma fornisce – una volta ancora – una immagine plurale del sistema mediale americano (nonostante “*lobby*” e “*major*”), che noi, nella piccola e “*provinciale*” Italia, ci possiamo soltanto... sognare.

In un passaggio del film (che certamente debbono vedere tutti i giornalisti ed aspiranti tali), addirittura si ragiona – con tecnicismo politico – sull'aumento dei tetti della concentrazione concessi dall'antitrust americano (dal 35 al 45 % del rispettivo mercato, e si ricordi, tra le altre, la controversa fusione **Cbs-Viacom**, giustappunto), e si evidenzia un osceno nesso di dipendenza tra legislatore e grandi gruppi mediali in Italia, anche al cinema, una così ardita tesi non se la può permettere quasi nessuno, se non forse **Sabina Guzzanti**!

Mary Mapes ha lavorato per anni alla trasmissione della **Cbs** “*60 Minutes*”, al fianco di Dan Rather.

Il film narra le vicende che hanno portato al controverso caso, noto come “*Rathergate*”, sui presunti favoritismi ricevuti da **George W. Bush** per andare a fare il militare nella Guardia Nazionale anziché andare a combattere in Vietnam. Una storia non confermata che, emersa nel 2004, a due mesi dalle elezioni presidenziali americane, ha poi provocato le dimissioni di Rather e il licenziamento di Mapes, portando tutta la **Cbs News** ad un passo dal collasso.

Nonostante la Mapes sia stata alla fin fine licenziata dalla **Cbs** e dal 2004 abbia smesso di fare giornalismo televisivo (Bush è stato invece confermato per un secondo mandato, scaduto nel 2009), si tratta di un film che stimola involontariamente deprimenti riflessioni sulla situazione del giornalismo italiano, nel quale le inchieste in stile **Milena Gabanelli** sono, purtroppo, l'eccezione alla regola (al punto tale che qualcuno teme il suo killeraggio politico, anche da

parte dello stesso Pd, paradossalmente; l'ultima puntata dedicata agli appalti Rai pare abbia determinato effetti esplosivi a viale Mazzini...).

Negli States, invece, il giornalismo d'inchiesta è la regola!

Si osserva anche una qual certa disorganizzazione della kermesse romana: per esempio, gli addetti al desk della stampa dicono ai giornalisti che possono acquisire il catalogo della manifestazione esibendo il badge in libreria (curiosa procedura...), la libreria non ne sa nulla, e rimanda all'ufficio stampa, il quale però non ha copie del catalogo ("ne avevamo qualche copia, forse tornano nel pomeriggio, ripassi più tardi...").

Risparmiamo ai lettori il commento sulle facce di alcuni giornalisti stranieri rispetto ad alcune normali esigenze "*mi fornite il contatto dell'ufficio stampa estero del film 'Truth'?*", allorché una graziosa addetta risponde "*possiamo fornire soltanto le coordinate dell'ufficio stampa italiano*"...

E che dire del simpatico contributo alle spese cui sono costretti i registi (90 euro) e finanche i giornalisti (50 euro), per acquisire il prezioso badge, a fronte di materiali documentativi... inesistenti?

E, se almeno fino all'anno scorso veniva fornita una borsotta di una qualche eleganza (...) in plastica simil-pelle, quest'anno viene dato uno shopper di tela ... E, si noti bene, questi danari vengono pagati dai... contribuenti cinefili, senza la grazia di una ricevuta fiscale (chissà cosa ne pensa la...Guardia di Finanza).

Queste sono in verità piccole miserie, che non dovrebbero turbare il cinefilo appassionato né gli animali da festival (come dire?! basta che si vedano film, no?!)..

Quel che non si comprende è il senso reale, la linea strategica di questa iniziativa. Quel che non si comprende è il profilo identitario di questa kermesse.

"*Cui prodest?*"?

Ennesima vetrina per un cinema straniero minore – fatta salva qualche rara eccezione di promozione gratuita di film delle "major" – che verosimilmente avrà una fugace apparizione festivaliera, e non troverà alcuno sbocco nelle sale cinematografiche?

Piccola vetrina per un cinema italiano che non verrà mai accolto dalle sale né trasmesso dai canali generalisti dei maggiori broadcaster televisivi?

Indiscutibilmente il neo direttore **Antonio Monda** è un intellettuale raffinato ed un artista ben inserito nei sistemi dell'*intelligenza* della sinistra culturale italiana cosmopolita, ma queste doti sono sufficienti a renderlo idoneo alla direzione di una manifestazione il cui senso è difficile da trovare?

Ha sostenuto Monda che questo vuole essere una "festa" e non un "festival", ma una "festa" per chi?!

Anche il rapporto "con la città", tanto decantato, è limitato dalla disponibilità di sale e dalla modesta promozione: quanti romani sanno del festival?!

Ma chi cura e promuove la comunicazione della Festa del Cinema?!

Ad esser maligni, si potrebbe insinuare che è una "festa"... sì, ma per chi organizza la festa, come spesso accade nell'economia dei mille festival italiani. Vedremo nei prossimi giorni...

E che dire dell'anch'esso tanto decantato **Mia neo Mercato Internazionale dell'Audiovisivo**?!

Si chiedono informazioni alla direttrice dell'ufficio stampa della festa, **Cristina Caimmi**, e lei risponde simpaticamente che si tratta di una "sezione autonoma", si va sul sito web della sezione autonoma (che è comunque una sotto-sezione del

sito web della Festa...), e non si riesce a trovare nemmeno il nome del capo ufficio stampa, che si scopre poi essere **Marcello Giannotti** (dell'agenzia di comunicazione **Mn Italia**). Da non crederci.

Dettagli “tecnici” a parte, si rinnovano le domande tipiche intorno alle quali ci tocca sempre girare.

Ma lo sviluppo di una simile “festa” e un simile “mercato” è stato effettuato dopo aver realizzato analisi strategiche e ricerche di mercato sull'esigenza (o meno) di questa iniziativa?

Sono state realizzate analisi sul target?

Cosa pensa realmente di queste iniziative la comunità professionale italiana (e, semmai, internazionale)?

Se fossi a posto del Ministro Franceschini mi porrei qualche domanda, anche a fronte del milioncino di euro o giù di lì di contributo ministeriale alla Festa.

E allora ci chiediamo: non avrebbe più senso concentrare le risorse pubbliche, anche a livello di promozione internazionale, su un festival cinematografico uno, grande e robusto, ovvero inevitabilmente e naturalmente Venezia, piuttosto che disperdere le energie?

Abbiamo già segnalato su queste colonne l'incredibile dinamica per la quale lo Stato italiano destina circa 200 milioni di euro di risorse pubbliche alla cinematografia nel 2014, ma il budget allocato per la promozione internazionale ammonta alla risibile somma di 0,5 milioni di euro.

Non sarebbe meglio allocare qualche decina di milioni alla promozione internazionale del “*made in Italy*” audiovisivo e culturale, piuttosto che destinare altre risorse al tax credit o a festival di dubbia concreta utilità?!

Nel mentre, il “*piccolo mondo*” dei cinematografi e degli audiovisivi plaude perché ieri il Ministro Franceschini ha annunciato un incremento a 140 milioni di euro l'anno delle risorse destinate al tax credit...

Ma anche qui: non sarebbe più utile se il ministero promuovesse una ricerca di impatto ed una valutazione approfondita per comprendere se questi benefici fiscali stanno effettivamente rafforzando il tessuto tutto della produzione nazionale?!

Il numero dei film italiani aumenta (200 titoli prodotti l'anno scorso), ma la gran parte di essi non esce nemmeno in sala, e resta... “*invisibile*” (i maligni sostengono perché “*invedibile*”): d'altronde è inevitabile, quasi, se è vero che una parte significativa di questa produzione, ovvero ben 69 film su 200, è fatta di opere che hanno budget inferiore a 200mila euro...

Nessuna traccia, nel calendario della Festa del cinema di Roma, della nuova proposta di legge di riforma del sistema audiovisivo che è in gestazione da gennaio nei tavoli tecnici promossi da Mibact e Mise, che pure si pensava potesse essere annunciata da **Dario Franceschini** e **Antonello Giacomelli**, approfittando della grancassa festivaliera di Roma...

Nel mentre, l'**Anac** ed i **100autori** lamentano di non essere state coinvolte nei tavoli per la riforma, cui hanno partecipato soltanto **Anica** ed **Apt** ed i grandi “broadcaster”, ovvero **Rai**, **Mediaset**, **Sky** e **La 7**, e – effettivamente... – vai a capire il senso di una simile decisione da parte di un governo “di sinistra”. E si registra una inattesa presa di posizione critica dell'associazione 100autori rispetto alla proposta di legge sul cinema del Pd, a firma della senatrice **Di Giorgi** (il ddl 1835, prima firmataria **Rosa Maria Di Giorgi** e **Sergio Zavoli**)... Nel mentre, ancora, **Auditel** viene paralizzato (l'**Agcom** continua la sua “istruttoria”), la riforma della Rai continua il suo iter (grazie al “decisionismo” renziano), e il **Conducator** annuncia che il canone Rai verrà pagato bimestralmente nella bolletta elettrica, ma sarà ridotto (beh, allora dobbiamo essere tutti contenti, no?!)...

Ancora una volta, si conferma uno scenario frammentario e confuso, e la perdurante assenza di una guida decisa e lungimirante delle politiche culturali e medialiane italiane.

Last minute. “Key4biz” fornisce ai propri lettori in esclusiva (una buona lettura per il week-end?!) il nuovo testo del disegno di legge n. 3272 sulla riforma della Rai risultante dagli emendamenti approvati in sede referente dalle Commissioni Riunite VII e IX (versione 14 ottobre 2015).

Piccoli ritocchi: per esempio, al comma 7 dell’articolo 2, rispetto alla delicata questione della revoca: *“La revoca dei componenti del consiglio di amministrazione è deliberata dall’assemblea ed acquista efficacia a seguito di valutazione favorevole della Commissione parlamentare per l’indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi”* (prima recitava *“acquista efficacia se conforme alla deliberazione della Commissione parlamentare”*). Si tratta di piccole modificazioni, che riguardano soprattutto una maggiore trasparenza (in taluni casi con modalità uniche in Europa, per esempio rispetto agli stipendi di tutti i dirigenti, di ogni livello) della gestione ed una qual certa precisazione dei poteri dell’Amministratore Delegato, ma la sostanza della proposta renziana non cambia.

#ilprincipenudo (45ª edizione)

Area Popolare vuole rivoluzionare la Rai, Campo Dall'Orto digitalizzarla e Giacomelli esalta la riforma

14 ottobre 2015

Area Popolare, il partito di Angelino Alfano, ha presentato alcune tesi discretamente rivoluzionarie sulla riforma della Rai

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 14 ottobre 2015, ore 16:30

Si è rivelato interessante e piuttosto eterodosso il seminario promosso ieri a Roma da **Alleanza Popolare** alias **Ncd-Udc** sul servizio pubblico, intitolato "*CambieRai. La nuova mission della televisione pubblica*" (di cui "*Key4biz*" ha fornito alcune anticipazioni ai propri lettori): si è trattato peraltro della prima sortita del Direttore Generale della **Rai Antonio Campo Dall'Orto** in un consesso specificamente politico-partitico, e le aspettative non son state disattese, perché si è potuto comprendere meglio "*l'approccio*" del neo Dg verso il Palazzo.

In una sala affollata di operatori del settore (produttori cinetelevisivi, dirigenti Rai, e qualche personaggio della tv come **Lando Buzzanca, Enrica Bonaccorti, Claudio Lippi**), il piccolo ma vivace partito guidato da **Angelino Alfano**, che sostiene il Governo a guida Pd, ha presentato alcune tesi discretamente rivoluzionarie sulla riforma della Rai, dimostrando un apprezzabile non-allineamento rispetto al dominante "**Renzi-pensiero**". Alcune di queste tesi sono state peraltro tradotte in emendamenti presentati soprattutto dai parlamentari di Ap **Gianni Sammarco** (che ha organizzato la kermesse) e **Vincenzo Garofalo**, nell'iter del disegno di legge C. 3272 alias "*Riforma della Rai e del servizio pubblico radiotelevisivo*".

Ha presentato i lavori **Maurizio Lupi** (Presidente dei deputati di Area Popolare), ed ha introdotto **Rocco Buttiglione** (Vice Presidente dei deputati di Ap), che ha provocato l'uditorio sostenendo che "*per capire la nuova mission della Rai, si dovrebbe comprendere bene quale fosse quella della vecchia Rai, a cominciare dalla direzione di Ettore Bernabei*".

Secondo Buttiglione, quella Rai aveva una missione precisa: "*rendere gli italiani consapevoli della propria identità, delle proprie radici, del proprio orgoglio*", e l'aggettivo "*nazional-popolare*" che è stato spesso utilizzato in chiave dispregiativa (utilizzato come "*una clava contro il povero Pippo Baudo*") andrebbe invece ben rivalutato e rilanciato.

Si è passati dalla... "*visione*" unitaria della televisione pubblica alla... "*di-visione*", con una Rai tripartita prima per aree ideologiche, e poi aree di potere, con una degenerazione che ha portato ad un "*incrocio di potentati*". La Rai deve essere altra, rispetto alla tv privata: "*se deve essere uguale alla... tv privata, tanto vale... privatizzarla*". Deve riscoprire il proprio ruolo, e per questo Ap ha voluto invitare esperti ed operatori ad una riflessione critica.

La relazione introduttiva è stata presentata da **Michele Lo Foco** (avvocato specializzato in diritto dello spettacolo, già fondatore dell'antesignana **VideoMusic** e consigliere di amministrazione di alcune società del gruppo Rai), che ha manifestato le critiche e le proposte di Area Popolare nei confronti di Viale Mazzini: troppi centri decisionali interessati a gestire il potere, tante "*piccole repubbliche*", che fanno sì che la Rai "*affronti il futuro con armi spuntate*".

Lo Foco si è concentrato sul "*prodotto*", sostenendo che la riconoscibilità di un servizio pubblico passa anzitutto attraverso la qualità ed identificabilità dell'offerta editoriale. La Rai, pur essendo ormai riconosciuta dalla giurisprudenza come società pubblica a tutti gli effetti, beneficia di una deroga al Testo Unico sui Contratti, la legge che regola in modo rigido e dettagliato gli appalti delle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici appunto: **l'art. 19 del Testo Unico consente alla Rai di procedere con totale discrezionalità negli appalti relativi ai prodotti audiovisivi**.

RaiFiction gestisce quindi in assoluta libertà oltre 200 milioni di euro l'anno, ed altresì dicasi per gli oltre 140 milioni di euro l'anno di **Rai Cinema**.

In sostanza, Ap propone la rottura dell' "integrazione verticale" nella produzione di cinema (Rai/Rai Cinema) e l'introduzione di regole pubbliche e trasparenti negli affidamenti produttivi per la fiction, e più in generale per tutti i generi (animazione, documentari, entertainment...).

La tesi è ardita e radicale, piacerà sicuramente alle associazioni di settore (**Anica, Apt, Agis, 100autori, Anac, Doc/It, Cartoons Italia**), ma certamente produce una vibrazione lungo la schiena e sulle poltroncine di "decision maker" di viale Mazzini, da **Tinny Andreatta** per la fiction a **Paolo Del Brocco** per il cinema a **Giancarlo Leone** per l'entertainment. Lo Foco ha poi lamentato le dimensioni eccessive della forza-lavoro Rai, così come il livello eccessivo degli stipendi del management. Il ruolo di **Rai Pubblicità** è sottodimensionato, ma d'altronde è l'attuale assetto normativo a castrare le potenzialità di raccolta pubblicitaria: *"come possedere l'erogatore di benzina per una automobile: posso fare il pieno o mettere alcuni litri per volta, posso allontanarmi lasciando il cartello 'torno subito' in modo che le auto scelgano un altro distributore"*.

La dipendenza dai modelli culturali stranieri è un altro punto dolente: *"invece di essere una serra creativa e dare la possibilità agli operatori del settore di saggiare la loro inventiva, la Rai acquisisce modelli di programmi esteri, descritti di solito come miracolosi, e peraltro spesso di una elementarità sconcertante. Basti pensare che una rete come Rai Yoyo trasmette l'84 % di titoli stranieri"*.

Conclusivamente, Lo Foco ha illustrato le 10 richieste di Area Popolare per la Rai:

Diminuzione del canone ed eliminazione della evasione;

Riduzione conseguente della pubblicità in particolare nei programmi per bambini/ragazzi e trasmissioni culturali;

Sviluppo di un palinsesto ricco di alternative;

Bando di gara per fiction e cinema;

Compenso massimo per attori, sceneggiatori, presentatori, stabilito per singola trasmissione, ma anche annuo per attività multiple;

Obbligo di pre-acquisto o acquisto di prodotto nazionale a prezzi parametrati agli incassi cinematografici;

Massima attenzione per prodotti di interesse internazionale;

Limite di spesa per direttori di rete 500mila euro;

Diminuzione delle reti tematiche a massimo quattro (una per la storia, una per cartoni animati, una per cinema e fiction nazionale fino al 2005, una per arte varia);

Obbligo di digitalizzazione dei prodotti.

La relazione di Lo Foco può essere scaricata qui.

La parola è passata poi a chi redige queste notarelle, che ha cercato di proporre alcune analisi comparative internazionali, concentrandosi su tre questioni essenziali e correlate: "finanziamento" / "governance" / "mission". Quel che emerge dall'analisi scenaristica comparativa è la intima correlazione tra "struttura" (le dimensioni economiche del "psb" servizio pubblico) e la "sovrastuttura" (l'offerta editoriale): più la prima è grossa, solida, stabile, più la seconda viene ad essere ampia, diversificata, plurale.

La televisione italiana è oggettivamente la meno sostenuta dalla "mano pubblica", tra i 5 maggiori Paesi europei.

Un indicatore significativo è dato dal “*ricavo pro-capite*” da risorse pubbliche: i ricavi per cittadino da risorse pubbliche (canone e/o sovvenzioni) corrispondono a 29 euro l’anno in Italia, a fronte dei 95 euro della Germania, i 76 euro del Regno Unito, i 55 euro della Francia, i 36 euro della Spagna.

Questi dati debbono stimolare una riflessione approfondita da parte del “*policy maker*”: cosa pretende lo Stato (italiano) dal “*psb*”, se è così avaro nelle risorse?! Il prospettato recupero delle mancate risorse da evasione del canone (quasi il 30% del totale) attraverso l’imposizione nella bolletta elettrica è certamente un intervento valido (al di là delle problematiche tecniche con i 160 gestori italiani), ma manterrà comunque la Rai a livelli dimensionali di budget inadeguati alla sua funzione nel sistema culturale nazionale.

La struttura del finanziamento: l’Italia è il Paese europeo, tra i “*big 5*”, con maggiore quota di ricavi pubblicitari sul totale delle entrate. Secondo i dati del bilancio consolidato Rai 2014, i ricavi da canone sono stati 1.591 milioni di euro, a fronte dei 675 milioni da pubblicità e 269 da altre fonti.

La pubblicità incide quindi per il 26,3% del totale dei ricavi Rai, a fronte del 62,3% del canone. La media dei ricavi pubblicitari “*psb*” di tutta Europa è stata nel 2013 nell’ordine del 10 % nel 2013 (con un significativo calo rispetto al 15 % del 2008).

In sostanza: la Rai registra rispetto alla media europea circa un +20 punti percentuali da ricavi pubblicitari ed un –15 punti da ricavi pubblici.

Questo gap va assolutamente ridotto, perché altrimenti si continua ad alimentare la sindrome cosiddetta “*di Arlecchino*”, servo di due padroni: lo Stato ed il mercato. Infatti, se il tentativo del legislatore italiano è stato quello di ridurre lo strapotere della “*politica*” nella Rai, rapportandola al “*mercato*”, il fallimento del tentativo è ormai assolutamente evidente, essendosi venuta a determinare una perversa duplice dipendenza.

Peraltro, nei maggiori mercati europei, la pubblicità è sostanzialmente assente, in particolare nei “*psb*” di Regno Unito (**Bbc**), Germania (**Ard/Zdf**), Francia (**France Télévisions**), Spagna (**Rtve** e tv pubbliche regionali del circuito **Forta**). Si osservi come la pubblicità sia stata eliminata da governi di ben diverse cromie: **Sarkozy** nel 2009 in Francia, e **Zapatero** nel 2010 in Spagna.

Possono poi essere identificate alcune priorità: necessità di garantire al “*psb*” risorse stabili e certe, e soprattutto adeguate alla “*mission*” che il “*decision maker*” politico, ovvero il Governo ed il Legislatore, intende assegnare (nella coscienza che le migliori pratiche europee consentono di quantificare i livelli di fabbisogno finanziario Rai); opportunità di una separazione tra le funzioni di indirizzo strategico e le funzioni di gestione, attraverso un sistema di controllo trasparente (modello britannico); opportunità di un coinvolgimento molto ampio della società civile, nelle sue molteplici anime, nell’organo chiamato a disegnare l’indirizzo strategico (modello tedesco); opportunità di sviluppare un dibattito approfondito sul ruolo del “*psb*”, con consultazioni pubbliche e coinvolgimento della società civile e della comunità professionali (modello britannico e francese); opportunità di un ruolo ben attivo dell’autorità nazionale di vigilanza, che, al di là delle funzioni di “*controllo*” dei “*contratti di servizio*” in essere, può arrivare a nominare membri del cda del “*psb*” (modello francese).

La relazione può essere scaricata qui.

Dopo l’intervento di Zaccone, è stato chiamato ad esprimere il proprio pensiero un eterodosso consigliere di amministrazione, **Arturo Diaconale** (direttore del quotidiano “*L’Opinione*” e presidente del **Tribunale Dreyfus**), che ha segnalato l’anomalia di un cda le cui funzioni vengono sostanzialmente ridotte dalla novella legge in gestazione, ma lasciando ai consiglieri le responsabilità (anche penali) previste dal codice civile per gli amministratori di una società per azioni (quale la Rai, pur anomala, continua ad essere)... Diaconale, riferendosi alle relazioni di Lo Foco e Zaccone, ha sostenuto che dal quadro proposto uno scenario sconcertante: “*se le cose stanno così, la Rai dovrebbe essere completamente ristrutturata, rigenerata dalle fondamenta: un’impresa veramente titanica*”.

Il consigliere **Paolo Messa** (fondatore dell’eccellente testata giornalistica “*Formiche*”), con un intervento di estrema pacatezza, ha voluto precisare come il rapporto tra Cda e Dg sia attualmente dialettico ma sereno, forse diverso rispetto alle precedenti esperienze consiliari, al punto tale che finora tutte le decisioni sono state assunte all’unanimità. Messa ha

voluto così rappresentare la assoluta sintonia tra il consiglio di amministrazione e quelli che sono gli auspici governativi rispetto alla riforma in atto.

Si è passati quindi alla parte per alcuni aspetti più attesa della kermesse, ovvero il confronto tra il Direttore Generale della Rai **Antonio Campo Dall'Orto** ed il Sottosegretario alle Comunicazioni **Antonello Giacomelli**: la sintonia tra i due è emersa evidente, con simpatici ammiccamenti dialettici.

Il Sottosegretario Giacomelli ha rinnovato la sua immagine paciosa, riproponendo il convincimento sul carattere innovativo della riforma Rai, soprattutto in relazione alla separazione tra funzioni di indirizzo e funzioni di controllo.

Ha sostenuto che il dibattito pubblico sul servizio pubblico dovrà concretizzarsi in occasione della gestione del prossimo “*contratto di servizio*”, ovvero di quello che sarà iscritto nel quadro della nuova legge.

Ricordiamo però al Sottosegretario che in verità esisterebbe un “*contratto di servizio*”, benedetto dalla Commissione di Vigilanza Rai nel maggio 2014, e da allora rimasto “*alla firma*” delle due parti (Rai e Stato): è vero che dovrebbe (avrebbe dovuto!) regolare il triennio 2013-2015, e siamo ormai agli sgoccioli del periodo temporale... si spera però che la gestazione del prossimo “*contratto di servizio*” non debba registrare la estenuante deriva abortiva che il Governo ha deciso di assegnare a quello che pure avrebbe dovuto vedere la luce oltre un anno fa.

Giacomelli ha anche ricordato il carattere innovativo dei “*tavoli di lavoro*” promossi dal suo dicastero d'intesa con il **Ministero dei Beni e Attività Culturali e il Turismo**: per la prima volta i “*mondi*” (finora separati) dell'industria del cinema e dell'industria della televisione si parlano, e si sta cercando una composizione degli interessi (non sempre convergenti) rispetto all'esigenza di un'azione sinergica, soprattutto in materia di internazionalizzazione del “*made in Italy*” audiovisivo.

È venuto poi il turno di **Antonio Campo Dall'Orto**. Va segnalato anzitutto come il Direttore Generale Rai si sia dimostrato emblematicamente... vago, ovvero abba, con pacata diplomazia, completamente ignorato le tesi proposte da **Area Popolare**: questa sua (non) reattività la dice lunga sul suo modo di fare (“*fare azienda*” e “*fare politica*”).

Egli sembra essere altro, e finanche alieno rispetto al “*vecchio*” sistema relazionale, tra Palazzo e Viale Mazzini. Ci auguriamo che questa “*alienità*” non sia simile a quella di **Ignazio Marino**, dato il deprimente risultato rispetto alle speranze che molti riponevano nel “*marziano*” divenuto Sindaco di Roma.

Battute a parte, abbiamo avuto chance di ri-apprezzare il Campo Dall'Orto eccellente mediologo, con un intervento alto e colto, in sintonia con quello che ha presentato la settimana scorsa nel seminario di Capri (di cui abbiamo già scritto su queste colonne). Il Dg Rai ha voluto contestare una tesi di chi scrive queste note, sostenendo che, se è vero che la televisione continua ad essere (e verosimilmente per decenni continuerà ad essere) il medium dominante o comunque prevalente, quel che va colto, della radicale innovazione tecnologica in atto, non è nelle dimensioni della fruizione bensì nella sua natura strutturale, ovvero come il web ed il “*mobile*” stiano radicalmente modificando la struttura del sistema socio-economico (per esempio, rispetto alle forme del lavoro, oltre alla socialità).

In questo senso, Campo Dall'Orto ha rappresentato la sua idea di Rai sia come strumento di “*alfabetizzazione digitale*” (e quindi anche culturale) per l'intero Paese, per superare il richiamato “*digital divide*”, sia come attore principale dell'industria culturale e creativa nazionale: la Rai “*deve accompagnare il Paese verso il futuro digitale*”.

Un “*attore*” che sia promotore attivo, ma anche molto “*aperto*”, ovvero partner di tutti coloro che vogliono andare nella stessa direzione: lo sviluppo dell'industria culturale nazionale tutta. Ha proposto l'esempio della partnership Rai all'operazione “*Suburra*”: il thriller cinematografico prodotto da **Cattleya** (il più grande produttore cinematografico e audiovisivo italiano, ovvero **Riccardo Tozzi**, che è anche presidente dell'**Anica**), diretto da **Stefano Sollima**, tratto dal libro di **Marco Bonini** e **Giancarlo De Cataldo**, prima opera italiana rispetto alla quale **Netflix** ha manifestato interesse; se Netflix ha acquistato i diritti “*non lineari*”, Rai ha acquistato i diritti “*free*”, e, dopo il film in sala, la Rai sarà co-produttrice della serie televisiva che verrà prodotta nel 2016. Da segnalare che il consigliere Messa ha però sostenuto: “*Suburra è un prodotto di grande qualità, un merito dell'azienda essendo stato acquistato da Netflix, ma la narrazione del Paese può limitarsi a Suburra? Secondo me, no*”.

L'impressione che abbiamo maturato rispetto al più giovane Dg della storia della Rai è di un professionista con grande esperienza tecnica soprattutto "*internazionalista*" (d'altronde è stato alla guida della filiale italiana ed europea di una multinazionale come **Mtv-Viacom**), ma attendiamo le sue prime concrete iniziative strategiche e gestionali, dopo queste eccellenti e condivisibili elucubrazioni mediologiche.

In effetti, la Rai è sì – ovvero deve essere – anche "*azienda*", ma resta un'azienda atipica, nella sua funzione di "*servizio pubblico*", e deve relazionarsi anche con il sistema della politica tutto, non soltanto con il Conducator Renzi.

La politica non deve essere invasiva, ma non può nemmeno essere ignorata.

Temiamo anche che Dall'Orto dovrà presto scontrarsi con la "*tecnostruttura*" aziendale, e con il suo conservatorismo strutturale ed i suoi legami vischiosi con il Palazzo. Crediamo il Dg stia attendendo di entrare nella pienezza dei poteri (quelli previsti dalla legge in gestazione), per scardinare alcuni bulloni arrugginiti di Viale Mazzini. La battaglia si prevede cruenta, e molte teste cadranno.

Se è vero che il Dg continua ad essere "*in fase istruttoria*", e sta cercando di orientarsi nella intricata giungla del "*ministero*" di viale Mazzini, va comunque segnalato che intanto una testa nuova (e di qualità) è stata acquisita dall'esterno: **Cinzia Squadrone**, giovane dirigente con ricca esperienza di marketing (**Medusa, Rti**, per sette anni a **La7**, ed infine da due a **Discovery Italia**).

Squadrone non sostituisce nessuno, perché la casella di Direttore del Marketing Rai era incredibilmente vacante da alcuni anni, ed è stata finora coperta "*ad interim*" dall'ex Vice Dg **Antonio Marano**. Da segnalare che il Dg ha sfuggito le domande dei giornalisti, sia ad inizio sia a fine convegno: il "*Corriere della Sera*" ha intitolato un breve video "*Il Dg Rai evita i giornalisti correndo dopo convegno*".

Ha concluso il convegno il senatore **Paolo Bonaiuti** (parlamentare di **Forza Italia** passato un anno fa da Forza Italia all'**Ncd** e quindi nelle fila del partito di Alfano, per nove anni Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, con **Berlusconi** premier), che ha manifestato apprezzamento ed al contempo dubbi rispetto alla riforma in atto, sostenendo che si deve ragionare presto su una "*riduzione del personale*" e su interventi altri per ridurre "*il corpacione elefantico della Rai*".

Bonaiuti ha ricordato ironicamente che quando fu Berlusconi a proporre il canone in bolletta, il Governo fu sommerso di critiche, mentre ora Renzi beneficia, anche in questo, di stampa favorevole...

Maurizio Lupi ha chiuso i lavori, enfatizzando come Area Popolare voglia utilizzare "*strumenti nuovi*" per rilanciare la missione del "*psb*", che comunque resta quella di sempre: informare, educare, intrattenere. Ha riconosciuto come il livello tecnico del dibattito parlamentare e politico della Rai sia deficitario, e si debba lavorare meglio su una così delicata tematica: da questa coscienza partitica, è nata l'idea del seminario. Richiamando la relazione di Lo Foco, Lupi ha rilanciato l'idea di Ap di estendere "*la pluralità di accesso*" alla Rai, come elemento fondante di un più sano rapporto tra azienda di servizio pubblico e "*mondo esterno*", imprenditoriale e culturale.

La registrazione audiovideo del convegno è stata curata da **Radio Radicale** ed è disponibile online (clicca qui per accedere al link).

Mentre si svolgeva il seminario di Area Popolare, proseguiva nelle Commissioni congiunte Cultura e Trasporti della Camera l'iter del disegno di legge di riforma della governance Rai, già approvato dal Senato ed atteso in Aula a Montecitorio la prossima settimana. Oggi è prevista una doppia seduta delle Commissioni, compresa una notturna, che dovrebbe consentire di concludere l'esame. Giacomelli ha ribadito che il Governo vorrebbe che la legge venisse approvata entro fine dicembre. Ieri i relatori hanno presentato un nuovo emendamento sul piano di trasparenza e comunicazione aziendale: l'azienda sarà tenuta a pubblicare sul proprio sito internet, oltre ai dati sugli investimenti destinati ai prodotti audiovisivi nazionali, anche i curricula e i compensi lordi dei componenti degli organi di amministrazione e controllo e dei dirigenti di ogni livello. Piccoli apprezzabili ritocchi, che possono arricchire il testo approvato dal Senato, ma che – ancora una volta – non affrontano il vero nodo della missione strategica della Rai.

#ilprincipenudo (44^a edizione)

Quel che manca all'Italia? Una visione d'insieme di media e cultura

9 ottobre 2015

Nel nostro paese manca un mosaico del sistema mediatico-culturale capace di tenere insieme le istanze delle tv locali e quelle della nuova Rai in gestazione

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 9 ottobre 2015, ore 17:45

Dalle tv locali in/sofferenti alla “nuova” **Rai** in gestazione, grande è la confusione sotto i cieli italiani, e si conferma l'assenza di un “governo” complessivo del sistema: quel che continua a mancare è la “vision” sistemica, la strategia di sviluppo, il senso dell'intervento pubblico nell'economia delle industrie culturali e creative. Di volta in volta, si interviene su un tassello, ma il mosaico non c'è, ed il quadro generale continua a mostrare contraddizioni, asimmetrie, sperequazioni.

Ascoltando ieri all'evento sulle Tv locali organizzato dal mensile “Millecanali” gli interventi dei politici (**Roberto Fico...**), dei regolatori (**Antonio Nicita...**) e degli operatori del settore (emittenti locali piccole e meno piccole...), abbiamo maturato la stessa impressione che maturavamo un quarto di secolo fa, allorquando muovevamo i primi passi nel settore dei media: grande confusione, grande policentrismo, grande frammentazione, e... assenza giustappunto di “governo” complessivo del sistema.

Per esempio, nel settore dell'emittenza locale, sono ancora attive tre associazioni, la ex **Frt** ormai confluita in **Confindustria Radio Televisioni**, la **AerAnti-Corallo** (la cui base storica è nell'emittenza cattolica), la piccola e pugnace **Rea**: ognuna delle tre associazioni porta acqua al proprio mulino, ed è naturale, ma senza dubbio non riescono a produrre alcuna sinergia né un minimo comun denominatore di “piattaforma” nei confronti del Governo, ed il destino delle tv e delle radio locali appare segnato, tra lotte all'ultimo sangue per le frequenze, la numerazione automatica sui telecomandi, contributi pubblici sempre più esigui e basati su parametri rigidi e superati...

Per esempio, basti pensare che le tv locali “native digitali” non possono accedere alle sovvenzioni statali. E deprime ascoltare che secondo alcuni ci sarebbero emittenti che fanno finta di mantenere rapporti lavorativi con i collaboratori (limitandosi a versare i contributi previdenziali, senza liquidare i compensi) per poter entrare o restare nelle graduatorie dei finanziamenti pubblici.

E c'è chi evoca la necessità che una parte del flusso del canone Rai (in discussione: “lo riduciamo e lo devono pagare tutti”, pare vada ripetendo il Presidente del Consiglio) alimenti un fondo per le emittenti radiotelevisive locali.

C'è ancora chi invoca il “tax credit” per gli investimenti pubblicitari sulle tv locali (e stendiamo un velo pietoso – e non ne riveliamo l'identità – sul parlamentare che ripetutamente chiamava, durante il convegno di “Millecanali”, l'agevolazione... “credit tax”).

E che dire del sostegno che la Regione Veneto ha deciso di assegnare al digitale, con un budget di 10 milioni di euro?! Il Presidente Consiglio Regionale del Veneto, **Roberto Ciambetti**, se ne è fatto vanto, ma la domanda, anche qui, resta: con quale logica di sistema (nazionale)?!

Come dire delle contraddizioni tra **Agcom** e **Corecom**, sue emanazioni territoriali “decentralizzate”... Il Commissario Agcom **Antonio Nicita** ha sostenuto che “nei prossimi anni, l'abbandono della banda 700 segnerà per tutta l'industria televisiva italiana un cambio di modello, paragonabile al passaggio da analogico a digitale realizzato tra il 2006 e il 2012. L'effetto per spettatori ed editori televisivi sarà positivo, potendo sfruttare meno banda per i canali lineari broadcast, ma molta più banda per programmi broadband mobile, dei quali c'è forte domanda legata soprattutto a offerte televisive”. Ma “banda a parte”, chi sta pensando a che ruolo dovrebbero avere le emittenti locali in materia di produzione dei contenuti originali e di estensione del pluralismo informativo?! Avremo tanta bella “banda” per trasmettere, d'accordo, ma per quale “musica”, ovvero per trasmettere... quale “content”???

Nessuno sembra porsi un quesito di fondo: che ruolo hanno, possono avere, potrebbero avere le emittenti locali in un sistema mediale ben temperato e basato su una ecologia mediale sana?!

Che rapporto potrebbero avere, per esempio, con le stanche Sedi Regionali della Rai?! E con le Film Commission, cioè le strutture regionali e locali che si dedicano alla promozione dei territori nell'immaginario audiovisivo?!

Ogni "player" recita una sua parte, anche in seno al governo, senza neanche tentare di ricondurre l'insieme "ad unita", nell'interesse del "sistema Paese" (concetto sempre più evanescente).

Un piccolo ma commendevole tentativo di superamento di questa frammentazione dispersiva (di competenze e di risorse) si ha nei "tavoli di lavoro" che da qualche mese son stati promossi dal **Ministero dei Beni e le Attività Culturali e il Turismo** ed il **Ministero dello Sviluppo Economico**: le conclusioni di queste consultazioni (ahinoi, a porte chiuse) pare stiano per portare ad una proposta normativa innovativa in materia di produzione cinematografica ed audiovisiva e di regolazione dei rapporti tra broadcaster e produttori, proposta condivisa dal Ministro Franceschini e dal Sottosegretario Giacomelli, che dovrebbe essere annunciata nelle prossime settimane. Attendiamo fiduciosi.

L'esigenza di una regolazione complessiva dell'economia politica dei media italiani è stata evocata, durante la kermesse di "Millecanali", da **Raffaele Lorusso**, Segretario della **Federazione Nazionale della Stampa**, che ha sostenuto la necessità di mettere mano alle regole che governano l'intero sistema: *"Questo è un punto imprescindibile, non perché lo chiediamo noi, ma perché ne ha bisogno il Paese. Noi abbiamo bisogno di definire innanzitutto che cosa significa servizio pubblico, abbiamo bisogno di una legge che regoli il conflitto d'interesse, abbiamo bisogno di una legge sui trust. Abbiamo bisogno anche di una legge che regoli il mercato pubblicitario, perché non esiste una legge che oggi pone dei tetti alla raccolta pubblicitaria, come c'è invece in tutti gli altri Paesi"*.

Ha ragione Lorusso, ma anche no: premesso che non corrisponde a verità che "tutti gli altri Paesi" impongono tetti alla raccolta pubblicitaria, va osservato che l'evoluzione di un sistema mediale che si voglia forte e plurale, robusto e libero, deve essere affidata ad un disegno complessivo di respiro strategico, non all'imposizione di nuovi lacci e laccioli alla crescita.

Si deve incentivare, non reprimere. Il pluralismo espressivo e la pluralità imprenditoriale sono valori sacrosanti, ma vanno considerate anche le esigenze di crescita dei soggetti industriali e di sviluppo di una industria mediale e culturale nazionale, in grado di competere sullo scenario globale internazionale.

L'iter del disegno di legge sulla Rai, intanto, continua: la discussione verrà ripresa martedì prossimo, nelle Commissioni congiunte Cultura e Trasporti della Rai, fermo restando l'obiettivo governativo di arrivare entro fine anno al via libera definitivo del testo, dopo il secondo passaggio al Senato.

Nel mentre, l'attuale Consiglio di Amministrazione Rai, nella pienezza dei poteri che la legge Gasparri gli assegna, che farà? Assisterà silente alla propria annunciata eutanasia?!

Si attende la prima sortita del Direttore Generale della Rai in un consesso politico, ovvero l'annunciato suo intervento nel convegno "CambieRai. La nuova mission della televisione pubblica. Le proposte di Area popolare" (alias Ncd + Udc), che si terrà martedì 13 ottobre presso la Sala Capranichetta di Piazza Montecitorio (clicca qui per il programma, che vede una modificazione rispetto a quanto dapprima annunciato, dato che non sarà più **Ferdinando Adornato** a moderare i lavori, bensì **Rocco Buttiglione**).

Pare che Area Popolare intenda prospettare interventi radicali, a partire da una riduzione significativa degli affollamenti pubblicitari in Rai per arrivare alla rottura dell'integrazione verticale della Rai, scardinando l'asse tra **Rai** e **RaiCinema**. In effetti, RaiCinema e la **Direzione RaiFiction** sono ormai un "centro di committenza" (ed un "centro di potere" culturale) così forte che – secondo alcuni – indebolisce alla radice le chance di riscatto della cosiddetta "produzione indipendente" italiana.

Il Dg **Campo Dall'Orto** ha intanto concesso al quotidiano confindustriale "Il Sole 24 Ore" un'anteprima del suo odierno annunciato intervento al convegno "Digitale x la crescita. Facciamo il punto, verificiamo la rotta", che si tiene a Capri.

Questa volta si tratta di una sortita ben meditata, meno estemporanea dell'intervista concessa a "il Foglio" il 2 settembre.

Proponiamo alcuni stralci dell'intervento.

La Rai di Dall'Orto vola alto:

"La Rai è un soggetto fondamentale per lo sviluppo culturale del Paese. Il suo scopo, da quando è nata creando di fatto la nostra cultura popolare, è stato anche quello di alfabetizzare gli italiani. Ma oggi la tv non basta più, e nemmeno un desueto approccio didattico univoco, dall'alto verso il basso".

"Il dominio è passato dagli 'apparecchi' all'immaterialità dell'informazione. Tutto è contenuto e relazione. Per questo occorre tornare sullo sviluppo delle piattaforme di condivisione dei contenuti".

Musica per le nostre orecchie, e per chi crede nelle potenzialità di un habitat digitale basato su una ecologia mediale sana:
"Tutto è contenuto e relazione"!

Sarà interessante osservare le reazioni della "politica" rispetto a queste dichiarazioni d'intenti, che disegnano un "servizio pubblico" piuttosto diverso, rispetto alla Rai (autoreferenziale e "provinciale") cui ci siamo purtroppo abituati ormai da molti anni. Sarà non meno interessante osservare le reazioni della (tecno)struttura Rai, a fronte di queste dichiarazioni "teoriche", che lasciano intravedere anche uno sconvolgimento degli assetti storici di viale Mazzini...

La partita si preannuncia intrigante, ma il nuovo funzionigramma Rai verrà disegnato soltanto dopo l'approvazione della nuova legge sulla "governance"? Nel mentre, dichiarazioni d'intenti radicali e fuochi d'artificio di mediologia d'avanguardia? Ed il Cda resta a guardare...

#ilprincipenudo (43^a edizione)

Dalla Rai a Rcs-Mondadori: serve una regia unica per il made in Italy della cultura

6 ottobre 2015

La notizia dell'operazione Rcs-Fininvest dovrebbe trovare spazio anche nel dibattito parlamentare sulla Rai perché riguarda la competitività internazionale dell'industria culturale

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 6 ottobre 2015, ore 17:48

Il dibattito parlamentare sulla riforma della **Rai** non brilla per tecnicità, ma d'altronde in Italia siamo abituati – per dirla elegantemente – al “*progettare-facendo*” di **Munari** piuttosto che al “*conoscere per deliberare*” di **Einaudi**. Questa modalità... “*andando vedendo*” (che è anche una citazione dantesca ma soprattutto la versione italiana del proverbio calabrese “*annannu vidennu*”, ovvero s’esamina le situazioni caso per caso) è tipica del nostro Paese, e produce spesso processi normativi frammentari, contingenti, tortuosi, quanto inevitabilmente miopi. Piccole leggi piuttosto che leggi: leggine, insomma, leggi-tampone e provvedimenti “*d’urgenza*” (ovvero improvvisati).

Il disegno strategico è quasi sempre assente, anche se spesso evocato nelle belle intenzioni del “*governatore*” di turno. Il concetto di “*lungo periodo*” sembrava appassionare i politici ed i tecnici della miglior stagione del “*centro-sinistra*”, ma da qualche decennio la “*programmazione*” è un’idea sostanzialmente assente dal dibattito politico italiano. Si lavora quasi sempre sul contingente e sull’emergenza.

Un’analisi critica del dibattito sulla Rai registra posizioni e decisioni politiche che sono basate – ancora una volta – più su “*emozioni*” che su “*cognizioni*”, sul “*contingente*” piuttosto che sullo “*strategico*”: per esempio, il Presidente del Consiglio **Matteo Renzi** decide (d’autorità, Lui può) “*canone in bolletta*”, e la questione – che pure è stata oggetto, nel corso degli anni, di proposte e riproposte (ma mai affrontata con adeguato respiro strategico) – non riceve una soluzione tecnica immediata e chiara.

Gli uffici legislativi dei due dicasteri competenti (Economia e Sviluppo Economico... noi un coinvolgimento del Ministero della Cultura l’avremmo previsto) sentenziano che si tratta di una... “*istruttoria molto complessa*”: ma va là! Esistono studi accurati su queste tematiche? Forse sì, forse no: così come frammentarie sono le conoscenze sull’entità del canone in una chiave comparativa europea e rispetto alla struttura dei finanziamenti dei “*psb*” nei vari mercati nazionali, così come il know how sull’eventuale applicazione del canone anche ai “*device*” altri rispetto ai tradizionali apparecchi televisivi...

E si torna alle dolenti note del “*deficit cognitivo*” che tante volte abbiamo denunciato su queste colonne.

Dal 1999 al 2008, come IsICult, insieme a **Francesca Medolago Albani** (da alcuni anni dirigente dell’**Ufficio Studi dell’Anica**), ideammo e realizzammo per la Rai un progetto di ricerca e monitoraggio dei servizi televisivi pubblici in Europa. Questo “**Osservatorio Rai-IsICult sulla televisione europea**” (un estratto dei risultati è stato pubblicato in libro nel 2008 col titolo “**L’occhio del pubblico**”, per i tipi di **Eri Rai**) è stato poi smantellato – senza alcun apparente motivo, se non la solita “*spending review*”, disperdendo così dieci anni di esperienza e vanificando uno strumento di conoscenza che non aveva uguali in Europa (al punto tale che nel 2003 fu promossa una co-edizione Rai-IsICult in lingua inglese, in partnership con l’allora più qualificata newsletter specializzata dell’industria dei media, la britannica “**Screen Digest**”).

Ma è solo un esempio (in questo caso autobiografico) tra i tanti.

Stessa (triste) fine ha fatto un’eccellente altra iniziativa sostenuta per anni dalla Rai, ovvero l’**Osservatorio sulla Fiction Italiana (Ofi)**, promosso dalla massima esperta in materia, la professoressa **Milly Buonanno**. Il budget è stato ridotto nel corso del tempo, e la chiusura della collana editoriale “**Zone**” di Eri Rai ha posto fine alla pubblicazione dei “*Rapporti annuali*” dell’Ofi (19 volumi dal 1991 al 2010), che hanno costituito per due decenni una fonte accessibile quanto insostituibile di documentazione e conoscenza sull’industria e la cultura della fiction italiana...

E poi ci si lamenta che la fiction italiana abbia poche capacità di “internazionalizzazione”.

La domanda è: ma come è possibile “governare” (un Paese come l’Italia o un gruppo industriale come Rai), se non si dispone di *dataset* adeguati e di analisi accurate?!

E gli stessi nostri parlamentari di Camera e Senato dispongono del minimo indispensabile di informazione e documentazione, rispetto a quel su cui van legiferando?!

La risposta è, ancora una volta, netta: NO.

La cassetta degli attrezzi è quasi vuota.

Basti dedicare qualche minuto ad uno dei rapporti di studio prodotti su tematiche afferenti alla riforma Rai: ci riferiamo al dossier “I sistemi radiotelevisivi pubblici di Francia, Germania, Regno Unito e Spagna. Quadro generale, governance e meccanismi di finanziamento”, curato dall’Ufficio Legislazione Straniera della Camera dei Deputati nel luglio del 2015 (collana “*Materiali di legislazione comparata*”, dossier n. 12). Nelle poche paginette (degne forse di un **Bignami**), si propone un insieme di dati quali-quantitativamente deficitari, insufficienti a comprendere un minimo dell’economia politica dei servizi pubblici televisivi di quei quattro Paesi europei più importanti.

Eppure questa è stata la documentazione “*comparativa internazionale*” che hanno prodotto gli uffici parlamentari, nell’economia del dibattito sul ddl n. 3272 “**Riforma della RAI e del servizio pubblico radiotelevisivo**”, approvato dal Senato della Repubblica il 31 luglio 2015 (clicca qui per il testo definitivo).

Ci si stupisce quindi se poi emergono nel dibattito parlamentare proposte bislacche ed emendamenti surreali?

Curiosità che emergono anche tra i circa 400 emendamenti presentati entro le ore 10 di giovedì della scorsa settimana 1° ottobre, per il vaglio congiunto delle Commissioni Trasporti e Cultura di Montecitorio: in questi giorni ed ore gli uffici della Camera sono alacri all’opera, dato che il Governo intende far approdare il provvedimento in Aula entro il 19 ottobre.

E che dire poi del cuore della tanto decantata (quantomeno dai renziani) riforma della Rai?! In sostanza, tutta l’attenzione resta concentrata sulla nomina dei vertici di viale Mazzini, e poco emerge dal dibattito parlamentare (e politico) rispetto all’esigenza di una ridefinizione della missione strategica del servizio pubblico televisivo italiano nel mutato scenario multimediale e multiplatforma.

Perché Renzi ha castrato l’idea di una consultazione nazionale (anzi, a suo tempo, si disse “*popolare*”) sulla Rai, che il Sottosegretario **Antonello Giacomelli** aveva sostenuto?!

Perché una consultazione simile è stata promossa rispetto all’iter di quella che poi è divenuta la legge cosiddetta “*La Buona Scuola*”, e non rispetto al ruolo (strategico) che la Rai può avere (dovrebbe avere) nello sviluppo socio-economico del Paese?

La funzione del servizio pubblico nazionale conta forse meno della scuola, nell’interesse del “*sistema-Paese*”?!

La settimana prossima ci sarà una interessante occasione di confronto, e ci si augura che un po’ di tecnicismo possa alimentare il dibattito: un partito piccolo ma importante per la coalizione di governo qual è **Ap-Ncd** ha deciso di promuovere un convegno intitolato “*CambieRai. La nuova mission della televisione pubblica. Le proposte di Area popolare*”, che si terrà martedì 13 ottobre presso la Sala Capranichetta di Piazza Montecitorio (clicca qui per il programma).

Si parla quindi di “*mission*”, e non di “*governance*” soltanto: ben venga!

Al di là degli esponenti di punta di Ap (in primis il Ministro **Angelino Alfano**, che chiuderà i lavori insieme a **Maurizio Lupi**, Presidente dei deputati di Ap) e del Sottosegretario **Giacomelli**, sono stati coinvolti anche due tecnici indipendenti: l’avvocato **Michele Lo Foco** (esperto di diritto del cinema e dell’audiovisivo e già fondatore dell’indimenticata

VideoMusic) e chi cura questa rubrica (che proporrà una qualche considerazione comparativa sulle televisioni “*di Stato*” in Europa).

È interessante osservare che, per la prima volta, il neo Direttore Generale **Antonio Campo Dall’Orto** entrerà in un’*“arena politica”*, ed in un agone promosso da un partito che sostiene sì il Governo, ma che, rispetto alla Rai, elabora proposte di riforma piuttosto eterodosse e radicali. E lo si comprende leggendo alcuni emendamenti proposti da Ap: per esempio, **Gianni Sammarco** e **Vincenzo Garofalo** (Vice Presidente Commissione Trasporti) vorrebbero eliminare la deroga al Testo Unico sugli Appalti che consente alla Rai di decidere liberamente cosa produrre, senza dover ricorrere alle procedure di pubblica gara e trasparente evidenza, mentre un emendamento del Pd a firma **Lorenza Bonaccorsi** e **Vinicio Pelusso** (relatori sul ddl) propone addirittura di estendere questa deroga!

Il testo normativo attuale stabilisce infatti una *“deroga Rai”* per l’acquisto, lo sviluppo, la produzione o la coproduzione e la commercializzazione di programmi radiotelevisivi e le relative acquisizioni di tempo di trasmissione: a queste fattispecie, l’emendamento dei relatori Pd aggiunge la distribuzione e la promozione dei programmi stessi...

La domanda è: la riforma della Rai in gestazione in Parlamento va nella direzione di un rafforzamento globale del *“public service broadcaster”* italiano, che le possa consentire dimensioni in grado di competere sul mercato mondiale della comunicazione? Anche questa è *“mission”*!

La risposta è netta: no.

E non è casuale che le capacità di export dell’audiovisivo *“made in Italy”* siano del tutto esigue: non esistono dati affidabili, ma si ritiene (stime **Anica**) che il cinema italiano ricavi dalle vendite all’estero, in tutto il mondo, nemmeno 10 milioni di euro l’anno, un flusso veramente irrilevante, rispetto ai dati della Francia, che ricava dall’export audiovisivo, tra cinema ed altre tipologie, oltre 300 milioni di euro l’anno (165 milioni da film cinematografici e 137 milioni da programmi televisivi), e ai dati del Regno Unito che (pur certamente agevolato dal vantaggio competitivo della lingua inglese) può vantare addirittura 1,5 miliardi di euro l’anno di esportazioni audiovisive...

Allorquando, qualche giorno fa, la consigliera di amministrazione Mediaset **Gina Nieri** ribadiva l’interesse del *“sistema Paese”* ad avere un operatore unico delle torri (riproponendo la questione dell’acquisto dei ripetitori di **RaiWay** da parte di **Ei Towers**, che potrebbero essere gestiti assieme), riproponeva un’idea di sviluppo senza dubbio funzionale agli interessi del Gruppo Mediaset, ma al contempo una importante questione strategica che l’Italia sembra ignorare: l’esigenza di costruire *“sistemi”* integrati di alleanze (nazionali/internazionali) che possano consentire ai *“player”* del sistema mediale e culturale nazionale di superare il *“nanismo”* ovvero le dimensioni nane di molte nostre industrie o alcuni deficit strutturali (vedi alla voce *“banda larga”*). E ciò non può che avvenire anche attraverso processi di integrazione verticale ed orizzontale: questo insegna il libero mercato.

L’operazione intrapresa da Mondadori nei confronti di Res Libri è un esempio che va nella direzione giusta. Senza nulla togliere ai doveri di vigilanza dell’**Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato**, intorno al tavolo, in casi come questi, dovrebbero sedere tre ministeri, e forse anche quattro: Ministero dell’Economia e Finanze, Ministero dello Sviluppo Economico, Ministero dei Beni e Attività Culturali e Turismo, Ministero degli Affari Esteri.

E forse il premier Renzi potrebbe (lui, che può) finalmente promuovere una *“cabina di regia”*, che possa finalmente stimolare le sinergie indispensabili per la miglior promozione planetaria del *“made in Italy”* materiale e immateriale.

#ilprincipenudo (42^a edizione)

Il puzzle della politica culturale fra tax credit, Festa del Cinema e missioni in Cina

30 settembre 2015

Fra le conseguenze della frammentazione della politica culturale del nostro paese la dispersione di risorse pubbliche e l'erogazione del tax credit senza valutazioni d'impatto

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 30 settembre 2015, ore 17:46

Il rutilante mondo dell'industria culturale e mediale italiana continua a proporre fuochi d'artificio, ma, finita la festa, si osserva uno scenario depresso e sconfortante.

Accantoniamo un tema "alto" (...) come quello della riforma **Rai**, che sta impegnando le Commissioni Parlamentari (ieri alcune audizioni, tra le quali quelle con i rappresentanti di **Articolo 21** e **MoveOn**), costrette dal Presidente del Consiglio **Matteo Renzi** ad una accelerazione d'agenda dopo la frenata estiva, ed affrontiamo questioni (apparentemente) minori...

Accantoniamo anche la polemica su **Rai 3**, e qui ci limitiamo a riprodurre un estratto significativo dell'articolo di **Antonio Polito** sul "Corriere della Sera" di oggi, intitolato "Il rebus della sinistra televisiva", che sintetizza la querelle in modo efficace: "Prima **Renzi**, col fioretto del sarcasmo sull'audience dei talk show, poi il suo uomo in Vigilanza **Michele Anzaldi**, con la mazza ferrata di un minieditto bulgaro, e infine l'ineffabile governatore della Campania **De Luca**, con il kalashnikov dell'accusa di 'camorristo giornalistico', hanno reso chiaro che il Pd ripudia la 'sua' rete, della quale non si sente più amato e rispettato 'editore di riferimento'. L'accusa, esplicitata da Anzaldi, è molto chiara: a Rai3 e al Tg3 non hanno ancora capito chi è il nuovo padrone, cioè chi comanda nel partito che comanda". E **Beppe Grillo** tuona: "Anzaldi come Goebbels". **Miguel Gotor**, più elegantemente, teorizza una "degenerazione intracorrentizia del Pd renziano". No comment...

Accantoniamo quindi tematiche così alte anzi celestiali, e veniamo alle bassezze della dura quotidianità: insomma, dalle stelle alle stalle. Come è noto ai nostri lettori più affezionati, questa rubrica si pone anche come osservatorio eterodosso del sistema culturale italiano: la giornata odierna registra almeno quattro iniziative che meritano un'attenzione trasversale ed integrata ed un opportuno commento critico organico, iniziative tutte afferenti alle criticità complessive del sistema audiovisivo italiano.

L'**Anica** dirama questa mattina un comunicato stampa con il quale segnala che una pimpante delegazione di rappresentanti dell'industria cinematografica ed audiovisiva italiana si è recata – grazie al sostegno del **Ministero per lo Sviluppo Economico** – in missione in Cina, la settimana scorsa, per "arricchire la dieta mediatica" di quasi 1,4 miliardi di cinesi. La delegazione in missione è stata formata da rappresentanti di **Anica**, **Apt**, **Rai**, **Univideo**, ed è stata guidata dal Sottosegretario alle Comunicazioni, **Antonello Giacomelli**. Ha incontrato sia le istituzioni politiche che le strutture operative, come i vertici di **Cctv**, **China radio International**, **China National Radio**, **Shanghai Media Group**, **Wanda Media** e **Dragon tv**... Il comunicato recita: "La delegazione ha riscontrato un forte e positivo interesse delle realtà della radio, della televisione e del cinema cinesi verso l'audiovisivo italiano", ma sembra di comprendere che non sia stato perfezionato alcun concreto contratto. I dati sull'export audiovisivo italiano sono inquietanti: non esistono stime di sorta, ma una valutazione dell'**Anica** (riferita soltanto ai film "theatrical") li quantifica in circa 10 milioni di euro l'anno, a fronte di circa dei circa 300 milioni della Francia. Poco ricava l'Italia anche perché lo Stato è sostanzialmente assente, nel sostegno all'export.

Questa notizia dovrebbe stimolare una riflessione sulla pochezza e frammentarietà degli interventi pubblici per stimolare la promozione internazionale del "made in Italy" audiovisivo: basti pensare che, a fronte di circa 200 milioni di euro che lo Stato italiano ha destinato, ancora nel 2014, al sostegno del cinema, l'intervento per la promozione internazionale è nell'ordine di... mezzo milione di euro! E poi ci si lamenta del "nanismo" delle imprese audiovisive italiane.

Su altro fronte, comunque correlato, si segnala l'interrogazione parlamentare a risposta scritta classificata con il numero 4-10517 a firma di **Gianfranco Sammarco**, che il deputato del gruppo Ap-Ncd (e quindi partner del Governo Renzi) ha

presentato formalmente lunedì scorso 28 settembre (ma di cui si è avuta pubblica notizia soltanto questa mattina) al Ministro **Dario Franceschini**, ponendo seri dubbi sull'efficacia del tanto decantato "tax credit" a favore del cinema (ed a favore, dal marzo 2015, anche dell'audiovisivo non cinematografico, alias fiction televisive in primis). Sammarco rende pubblica una voce che circola da tempo negli ambienti dei "cinematografari" italiani, ovvero che, attraverso un meccanismo di giochi contrattuali (che in qualche modo ricorda le scatole cinesi), si viene a determinare che soltanto una parte dei benefici previsti dalla normativa per i produttori cinematografici vada a finire effettivamente nelle loro casse. L'interrogante ipotizza che una parte significativa del costo del tax credit per l'erario finisca per andare paradossalmente a beneficio di soggetti altri rispetto ai produttori.

Si tratterebbe di un processo distorsivo del tax credit così detto "esterno", ovvero quello che coinvolge imprese estranee al settore del cinema, che decidono di allocare proprie risorse nel settore per beneficiare dei vantaggi fiscali. Sostiene Sammarco: *"Un imprenditore esterno al settore cinematografico versa 100 quale quota associativa parziale in una produzione cinematografica. Il 40% di tale quota è la misura dello sconto fiscale cui l'impresa ha immediato diritto. Il recupero del rimanente 60% dovrebbe essere legato a eventuali utili del film, cioè dovrebbe prevedere la partecipazione ad un 'rischio'; quello che invece avviene ormai normalmente, anche grazie a società specializzate e professionisti, è che quei 100 formalmente versati al produttore cinematografico finiscono su un conto corrente bloccato e, come indicato da opportune clausole contrattuali, ritornano per l'80% all'investitore e solo per il 20% al produttore per essere utilizzati nella realizzazione del film. In questo modo l'imprenditore, erogando 20 e non 100, e usufruendo del tax credit di 40, invece di rischiare guadagna subito il 20%, che azionato cinque volte l'anno consente di raddoppiare il capitale".*

Sarà vero?!

C'è chi giura di sì, avendo letto questi strani contratti. Il perverso meccanismo (messo in atto con la silente connivenza dei più) è da dimostrare, ma, se fosse vero, ci sarebbero gli estremi di una vera propria truffa ai danni dello Stato: la mano pubblica alloca risorse per il cinema, e queste andrebbero in gran parte in mani altre! La questione, delicata assai, ci costringe a ricordare – ancora una volta... – quanto arretrato sia in Italia il livello di trasparenza e lo stato delle conoscenze in materia di valutazione di impatto dell'intervento della mano pubblica nel settore culturale.

Perché il **Mibact**, a fronte di risorse così significative, non ha mai ritenuto di effettuare – a differenza di quello che è stato fatto in Francia ed in altri Paesi – ricerche valutative accurate ed approfondite sul funzionamento di un meccanismo complesso come quello del tax credit, a distanza di ormai 7 anni dalla introduzione nella normativa italiana?

Si segnala poi, sui quotidiani di oggi, la prevedibile discreta ricaduta stampa della presentazione in pompa magna, ieri all'**Auditorium della Musica**, della decima edizione della **Festa del Cinema di Roma** (che si svolgerà dal 16 al 24 ottobre), eredità dell'interventismo culturale dell'era veltroniana. Forse anche per superare il sempre latente "conflitto di concorrenza" con la **Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia** (che ha un budget di oltre 10 milioni di euro), il neo direttore **Antonio Monda** (scrittore e giornalista, raffinato esponente dell'intelligenza di sinistra, italica ma cosmopolita) ed i suoi colleghi (la Presidente della Fondazione Cinema per Roma **Piera Detassis** ed il Direttore Generale **Lucio Argano**) hanno rimarcato la decisione di azzerare la dimensione "festivaliera" della kermesse, che si pone quindi ora soltanto come "festa popolare": non a caso, sono state eliminate tutte le giurie, mantenendo in vita solo quella... popolare (giustappunto).

La macchina organizzativa della Fondazione Cinema per Roma assorbe complessivamente una decina di milioni di euro l'anno. *"La direzione artistica ha avuto a disposizione – ha spiegato Monda – un budget di 3,6 milioni di euro; Berlino ne ha 22, Cannes 20 milioni".* L'anno scorso, il budget complessivo del Festival di Roma è stato di 11 milioni di euro: oltre ad entrate proprie (introiti per biglietteria ed accrediti ecc.), è finanziato dagli enti locali – Comune, Provincia, Regione – e dalla Camera di Commercio per 5 milioni complessivi, nonché da sponsor privati, per circa 3,7 milioni di euro, cui si aggiungono anche i contributi dell'**Unione Europea**. Il Mibact apporta ormai 1 milione di euro.

La domanda che nessuno si pone, e che pure andrebbe posta è, al di là della "contrapposizione" ideologico-estetologica Venezia/Roma: ha senso un comunque così consistente impegno delle risorse pubbliche, per una iniziativa del genere? Cui prodest, questa "festa" romana?! Serve concretamente al "sistema cinema" nazionale? Serve alla miglior promozione della fruizione "theatrical"? Serve alla città di Roma?! Stesso quesito riguarda, su altro fronte, il **Fiction Fest** (che si terrà quest'anno dall'11 al 15 novembre), che la Regione Lazio appaltava all'associazione dei produttori Apt, quest'anno ricondotto nell'alveo delle attività della Fondazione Cinema per Roma, giustappunto. Una iniziativa cui la Regione Lazio assegna un budget ormai modesto, nell'ordine di 1,3 milioni.

E che dire, ancora, della estemporanea invenzione del “*Mia – Mercato Internazionale Audiovisivo*”, che vorrebbe sviluppare l’esperienza delle iniziative della “*Business Street*” della Festa del Cinema, ed emulare l’ormai lontano nel tempo **Mifed di Milano**?

Si assiste, ancora una volta, ad una effervescenza di iniziative, ideate in totale assenza di analisi di scenario e ricerche di marketing. Il “*sistema Paese*” è concetto che sfugge al “*policy maker*” nazionale.

Questa frammentazione policentrica determina inevitabilmente una dispersione delle risorse pubbliche e, in questo... gioco dell’oca, torniamo alla casella di partenza: come è possibile che, su 200 milioni di euro l’anno di intervento pubblico statale a beneficio del cinema (di cui circa la metà assorbita dal controverso tax credit), soltanto le briciole vengano destinate alla promozione internazionale dell’immaginario audiovisivo italiano, e si organizzino poi in Italia festival grandi e piccini, e feste e festini, mercati e mercatini?

Si rinnova l’impressione di un “*governo della cultura*” che appare basato su una modesta conoscenza tecnica del sistema e del mercato, anche se va dato atto al Ministro Franceschini di star dimostrando una perdurante volontà riformatrice: si matura però l’impressione di un approccio frammentario, disorganico, velleitario.

Nel mentre non si assopiscono le polemiche sui “*tagli*” e le “*esclusioni*” determinate dalla prima applicazione del nuovo regolamento Mibact per il sovvenzionamento delle attività dello spettacolo del vivo (si rimanda all’articolo “*Spettacolo e risorse: Il Fus tra centralità della politica e pressione dei tecnici*” su “*Key4biz*” del 24 settembre), chiudiamo il nostro odierno monitoraggio critico segnalando che i quotidiani di oggi riportano anche una notizia che ha suscitato molte reazioni su web: il famoso scrittore, giornalista, poeta, umorista e attore **Stefano Benni** ha rifiutato il **Premio “De Sica”** (e qui si potrebbe aprire una digressione sulla infinita “*premiopoli*” italiana...), dichiarando su **Facebook**: “*troppi tagli alla cultura, non c’è da festeggiare*” (a proposito, appunto, di... feste!). Il testo della lettera aperta postata da Benni merita essere letto integralmente, per chiudere questa nostra sconcertante analisi:

*“Gentili responsabili del premio De Sica e gentile Ministro Franceschini, vi ringrazio per la vostra stima e per il premio che volete attribuirmi. I premi sono uno diverso dall’altro e il vostro è contraddistinto, in modo chiaro e legittimo, dall’appoggio governativo, come dimostra il fatto che è un ministro a consegnarlo. Scelgo quindi di non accettare. Come i governi precedenti, questo governo (con l’opposizione per una volta solidale), sembra considerare la cultura l’ultima risorsa e la meno necessaria. Non mi aspettavo questo accanimento di tagli alla musica, al teatro, ai musei, alle biblioteche, mentre la televisione di Stato continua a temere i libri, e gli Istituti Italiani di cultura all’estero vengono di fatto paralizzati. Non mi sembra ci sia molto da festeggiare. Vi faccio i sinceri auguri di una bella cerimonia e stimo molti dei premiati, ma mi piacerebbe che, subito dopo l’evento, il governo riflettesse se vuole continuare in questo clima di decreti distruttivi e improvvisati, privilegi intoccabili e processi alle opinioni. Nessuno pretende grandi cifre da **Expo**, ma la cultura (e la sua sorgente, la scuola) andrebbero rispettate e aiutate in modo diverso. Accettiamo responsabilmente i sacrifici, ma non quello dell’intelligenza. Comprendo il vostro desiderio di ricordare il grande Vittorio De Sica, e voi comprenderete il mio piccolo disagio. Un cordiale saluto e buon lavoro. Stefano Benni”.*

#ilprincipenudo (41^a edizione)

Spettacolo e risorse: Il Fus tra centralità della politica e pressione dei tecnici

24 settembre 2015

Alla Camera il Ministro Franceschini risponde alle interrogazioni sulle nuove assegnazioni del Fondo Unico dello Spettacolo (FUS) e sui criteri che le hanno determinate.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 24 settembre 2015, ore 18:20

La vicenda delle controverse conseguenze della prima applicazione, nell'estate del 2015, del regolamento ministeriale del luglio 2014 che ha modificato radicalmente le regole del sovvenzionamento pubblico allo spettacolo è stata già proposta ai lettori di "Key4biz" con un'analisi generale e qualche notizia esclusiva (vai a "Fus e Rai alle prese con l'algoritmo della rottamazione").

A distanza di quasi un mese, appare tuttavia opportuno un aggiornamento, sia perché cresce il malcontento nella comunità culturale italiana, sia perché proprio ieri (mercoledì 23 settembre) il Ministro dei Beni e Attività Culturali e Turismo **Dario Franceschini** ha avuto occasione di chiarire, per la prima volta in un consesso istituzionale, la propria posizione.

Il ministro si è espresso, durante il cosiddetto "question time", rispetto ad una interrogazione "a risposta immediata" promossa dal suo collega (ed ex collega come Ministro della Cultura, dal 2005 al 2006 in un Governo Berlusconi) **Rocco Buttiglione**, di Alleanza Popolare – Ncd (partito che – è bene ricordare – sostiene la maggioranza ed esprime propri esponenti nel governo Renzi).

La notizia è stata segnalata soltanto da un lancio di agenzia e nessun quotidiano l'ha ripresa, il che testimonia purtroppo il disinteresse che il sistema mediale sembra mostrare rispetto a quel che pure rappresenta un vero sconvolgimento delle storiche "regole" del "sistema" di sostegno pubblico allo spettacolo: proponiamo quindi quest'analisi in esclusiva ai lettori di "Key4biz".

Riassumiamo opportunamente i termini della vicenda: il **Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus)** rappresenta dal 1985 lo strumento normativo attraverso il quale lo Stato sostiene le attività di spettacolo, dal cinema al teatro, dalla musica alla danza, per arrivare fino alle attività circensi ovvero allo spettacolo viaggiante.

Le risorse del Fus sono state fortemente ridotte, nel corso di un quarto di secolo (sono attualmente 406 milioni di euro), così come lo Stato italiano s'è – anno dopo anno – disinteressato delle reali dinamiche di un settore così vitale e importante.

Se è vero che i governi di centro-sinistra hanno messo in atto tagli al "budget cultura" non pesanti come quelli praticati invece dai governi di centro-destra, non si può non osservare, nel lungo periodo, una inequivocabile dinamica di complessiva riduzione dell'intervento pubblico a favore della cultura.

Nonostante i Ministri di volta in volta in carica abbiano sbandierato "la centralità della cultura", ovvero delle arti, della bellezza (un'appendice da segnalare: l'importanza del turismo culturale), con l'eccezione dell'ormai famigerato Giulio Tremonti (passato alla storia con la mitica affermazione lapidaria "con la cultura non si mangia"; frase peraltro in parte smentita, e comunque strumentalizzata nella sua decontestualizzazione), l'interesse vero ed autentico della politica italiana nei confronti della cultura resta più teorico che pratico.

L'origine della querelle in atto la si deve all'ex Ministro **Massimo Bray** (Governo Letta, dall'aprile 2013 al febbraio 2014), che decise di affrontare alcune criticità del sistema culturale nazionale, e riuscì a far divenire norma dello Stato un decreto legge dell'agosto 2013: si tratta della legge n. 112 del 7 ottobre 2013, ormai nota come "Valore Cultura".

La legge, che affronta anzitutto tematiche relative al patrimonio culturale (vedi alla voce “**Pompei**” e simili), al capo 2 interviene in materia di “*rilancio del cinema, delle attività musicali e dello spettacolo dal vivo*”.

Si tratta della legge che introduce – tra l’altro – misure innovative come l’estensione del “**tax credit**” all’audiovisivo non cinematografico (quindi anche la fiction televisiva), fino allora concesso soltanto al cinema “*theatrical*”.

La legge “Valore Cultura” prevedeva che entro 90 giorni dall’entrata in vigore venisse emanato un decreto che rideterminasse “*i criteri per l’erogazione e le modalità per l’anticipazione dei contributi allo spettacolo dal vivo*”. La legge si limitava a segnalare l’esigenza che i criteri di assegnazione tenessero in adeguata considerazione “*l’importanza culturale della produzione svolta, i livelli quantitativi, gli indici di affluenza del pubblico, la regolarità gestionale degli organismi*”.

Al Governo Letta ha fatto seguito il Governo Renzi (febbraio 2014), e quindi il decreto ministeriale in gestazione è caduto in eredità a Franceschini: il dm “*Nuovi criteri per l’erogazione e modalità per la liquidazione e l’anticipazione di contributi allo spettacolo dal vivo, a valere sul Fondo Unico per lo Spettacolo, di cui alla legge 30 aprile 1985, n. 163*”, a firma Franceschini, reca la data del 1° luglio 2014 ed è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 19 agosto 2014.

Il decreto ha messo in atto una vera e propria riforma, arrivando di fatto – secondo alcuni osservatori critici – ad intervenire ad un livello che non gli era proprio (la norma primaria). Come abbiamo già segnalato, il decreto ha determinato gli effetti di un terremoto, provocando una grande “scrematura” tra i richiedenti: molti soggetti storici, che pure godono di consolidata stima, sono stati “tagliati”, o nell’entità della sovvenzione o addirittura esclusi dal sovvenzionamento.

Insieme a tanta acqua sporca, però son state gettate via creature sane, innocenti, qualificate...

Col nuovo regolamento, i criteri “automatici” determinano il 70% della sovvenzione, mentre il residuo 30% è affidato alla valutazione qualitativa (ma con parametri di quantificazione della stessa) delle commissioni consultive, nominate dal Ministro a seguito di una “call” pubblica.

Il sistema selettivo, infine, è stato regolato da un algoritmo, e non a caso intitolavamo sarcasticamente l’edizione del 1° settembre di questa rubrica “*L’algoritmo della rottamazione*”.

Tra luglio ed agosto, non appena resi noti i risultati della “scrematura”, il mondo dello spettacolo italiano ha registrato reazioni contrastanti: alcuni (per la verità, una minoranza) sono stati ovviamente ben lieti di vedere incrementate le sovvenzioni, o, ancora, di essere stati ammessi per la prima volta al “banchetto” (una delle criticità storiche del Fus era infatti la grave “barriera all’eccesso” determinata dall’esclusione quasi meccanica sulla base del principio patologico del “chi è dentro, è dentro; chi è fuori, fuori resta”), ma molti hanno reagito con prevedibile rabbia rispetto all’esclusione o alla riduzione del sovvenzionamento pubblico.

Sono piovute e stanno piovendo al Ministero decine e decine di “istanze di accesso agli atti” del processo decisionale che ha portato le Commissioni ministeriali a individuare gli assegnatari.

Qualcuno pare stia ragionando su una possibile “*class action*”.

Si ha poi notizia di soggetti che, dopo aver acquisito gli atti, hanno presentato o stanno presentando al TAR del Lazio (competente per giurisdizione) ricorso con istanza di sospensiva, e si segnala che l’eventuale concessione di una sospensiva da parte del Tar determinerebbe effetti a catena di blocco di tutto il meccanismo sovvenzionatorio.

Sono state anche depositate diverse interrogazioni parlamentari, da più parti e con critiche trasversali: da quella di **Laura Puppato** ed **Elena Ferrara** del Pd (del 3.8.2015) a quella di **Pino Pisicchio**, Presidente del Gruppo Misto (dell’8.9.2015). Addirittura non mancano neanche le petizioni via web.

Da canto suo, il Ministro già a metà agosto (su “*La Stampa*”, l’unico quotidiano che ha dato ampio spazio alla querelle “regolamento Fus”) aveva rivendicato la correttezza delle decisioni ministeriali, enfatizzando l’innovativa autonomia delle Commissioni tecniche rispetto alle influenze della politica (intesa evidentemente come clientelismo).

A distanza di oltre un mese il Ministro Franceschini ha ribadito il proprio pensiero, questa volta in una sede istituzionale, qual è la Camera dei Deputati, nella circostanza citata all'inizio.

I lettori più interessati possono fruire dei pochi minuti del "botta e risposta" tra Buttiglione e Franceschini cliccando intorno al minuto 50 della registrazione televisiva del "question time" di ieri, rilanciato da Rai Parlamento (per la trascrizione stenografica clicca qui).

La posizione di Franceschini è netta, e finanche troppo ferma: in sostanza, prima "la politica" interveniva troppo e male, mentre "la rivoluzione" sarebbe rappresentata dalla selezione che "la tecnica" determina.

Francamente, riteniamo l'approccio debole, perché se la politica sostiene il primato della "tecnica", significa anzitutto che riconosce in un certo senso il proprio fallimento.

Sostiene Franceschini: *"Si è sempre detto: la politica fuori! Abbiamo fatto una commissione scelta con curriculum presentati su internet dagli esperti, costoro si sono autocandidati; è stata fatta una selezione dei curriculum e una commissione è stata nominata fatta esclusivamente di esperti, secondo quella procedura. Il Direttore Generale dello Spettacolo non vota più, non è più componente con diritto di voto di quella commissione; ci siamo affidati, come si è detto: fuori la politica e la parola ad una commissione tecnica e indipendente"*.

Tuttavia, va osservato, sia il Direttore Generale che i dirigenti responsabili dei vari settori partecipano comunque alle riunioni (sebbene "senza diritto di voto"), e premesso che evidentemente sono – come suol dirsi – "gli uffici" a predisporre le pratiche istruttorie al vaglio delle Commissioni ministeriali, la questione fondamentale resta quella della astrusità di introdurre parametri "meccanici" di valutazione quantitativa finanche della qualità.

Il famoso "algoritmo" appare come una schermatura pseudo-tecnica di decisioni assunte inevitabilmente sulla base di logiche estetocratiche individuali, nelle quali inevitabilmente prevale la soggettività dei componenti delle commissioni ministeriali. Ne deriva l'esigenza che una funzione di mediazione intelligente e sensibile possa e debba essere svolta non soltanto dalla biasimata "politica", ma dall' "amministrazione", che pure rappresenta – evidentemente – una delle anime dell'intervento pubblico.

Plausibile il punto di vista di Buttiglione: *"Non è che la scelta sia: o decide la politica o decidono gli «esperti». Ci sono dei criteri oggettivi: la capacità di parlare al pubblico, la quantità di biglietti venduti nel corso della stagione precedente, il livello di occupazione dei posti disponibili, il legame creato con la realtà di un pubblico; non vogliamo usare la parola «mercato», so che ad alcuni di coloro che siedono in questa Commissione la parola «mercato» dà fastidio, diciamo il pubblico. L'arte deve sottoporsi al giudizio del pubblico, e questo è l'unico giudizio oggettivo, l'unico parametro oggettivo che possiamo avere, mentre il parametro artistico è ovviamente soggettivo, per natura sua. Tutta l'estetica moderna è fondata sul primato della soggettività. Uno decide che le sue escrezioni corporali sono un'opera d'arte e le presenta alla Biennale di Venezia con il titolo: «Merda d'artista». Ne capisco le ragioni, potrei spiegarle e non è che non le condivido, però capisco che sono assolutamente soggettive. È per questo che mettere tutto nelle mani del giudizio dei cosiddetti esperti è pericoloso, anche perché – se lo lasci dire da uno che è interno alla corporazione accademica – la corporazione accademica è fatta di uomini, che hanno anche essi i loro legami, le loro preferenze ideologiche e non solo ideologiche; dare loro un potere così grande è eccessivo. Valutiamo anche quel criterio, ma temperiamolo con altri criteri"*.

Attendiamo di leggere le risposte del Ministro alle altre interrogazioni, ma siamo curiosi soprattutto di osservare l'esito delle azioni intraprese dai... "tagliati", dagli esclusi o dai ridimensionati di fronte al Tar.

In assenza di diverse decisioni "autocritiche" da parte del Ministro, potrebbe essere il Tribunale Amministrativo a stimolare una revisione radicale delle decisioni "tecnocratiche" assunte dal Ministero?

In verità, questa potrebbe essere finalmente l'occasione giusta per una riflessione approfondita (e tecnica!) su come lo Stato italiano deve intervenire per sostenere meglio le industrie culturali.

Vorrei segnalare ancora una volta (ed anche da queste colonne) all'onorevole Ministro che lo stato dell'arte delle conoscenze in materia di politica ed economia culturale è in Italia semplicemente disastroso, anche a causa del progressivo depotenziamento delle strutture ministeriali istituzionalmente preposte (l'**Osservatorio dello Spettacolo**, che dipende

dalla Dg che era diretta da **Salvo Nastasi**, e l'**Ufficio Studi**, che dipende dal Segretariato Generale retto da **Antonia Pasqua Recchia**).

Se il Ministro Franceschini crede così tanto nella tecnocrazia, perché non consente al suo stesso dicastero di disporre della strumentazione tecnica (appunto) minimamente indispensabile per il miglior buon governo della "res publica" culturale?!

E perché ritiene che i suoi funzionari (tra cui vi sono indubbe eccellenze gestionali) debbano essere ridotti al ruolo di "passacarte" dei tanto decantati "tecnici" esterni all'Amministrazione (la cui indipendenza e terzietà non è peraltro sempre incontestabile) ?!

La vicenda del nuovo regolamento Fus diventa sempre più complessa.

Quale sarà il prossimo accadimento? Necessario seguire le prossime puntate.

#ilprincipenudo (40^a edizione)

Riforma del cinema e dell'audiovisivo: tra quote obbligatorie e nuove tasse agli OTT

15 settembre 2015

Dopo sei mesi di 'tavoli tecnici' promossi da Mibact e Mise, nelle stanze ministeriali qualcosa si sta muovendo in materia di riforma dell'intervento pubblico a favore del cinema e dell'audiovisivo

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale-IsICult) | 15 settembre 2015, ore 18:29

Nelle segrete stanze ministeriali, qualcosa sembra finalmente muoversi, in materia di riforma dell'intervento pubblico a favore del cinema e dell'audiovisivo, dopo sei mesi di lavoro dei "tavoli tecnici" promossi congiuntamente dal Ministero dei Beni e Attività Culturali e Turismo (**Mibact**) e dello Sviluppo Economico (**Mise**).

Che il Ministro **Dario Franceschini** ed il Sottosegretario **Antonello Giacomelli** abbiano finalmente promosso una "conversazione" tra i due dicasteri, è veramente cosa buona e giusta, a fronte della storica assenza di interazione tra queste due anime dell'intervento pubblico in materia, ed a fronte dello storico isolamento (istituzionale, ma anche industriale e finanche culturale) tra "cinema" ed "audiovisivo non cinematografico" in Italia.

Ancora una volta, però il dibattito purtroppo non è pubblico, con buona pace di quelle dinamiche di coinvolgimento partecipativo e democratico (tanto democratico!) che sono state più volte annunciate, e poi non si sono concretizzate: basti pensare che fine ha fatto la grande "consultazione" pubblica che il Governo aveva annunciato rispetto alla mitica riforma della **Rai**. Procedura di consultazione mai avviata ed invece è uscita dal cilindro una... grandiosa riforma, che sembra diventare una riforma piccina picciò, che doveva peraltro essere approvata prima dell'estate e che probabilmente resterà insabbiata.

Ancora una volta, la realtà dei fatti fa lo sgambetto alle buone intenzioni?

La possibile riforma dell'intervento pubblico nel settore cinematografico ed audiovisivo si muove su tre binari almeno, senza dimenticare che essa dovrebbe interagire intensamente con la riforma Rai (o forse no???), dato il suo perdurante oggettivo ruolo di maggiore industria culturale del Paese:

– **Gestazione governativa.** Tra le ipotesi, un collegato alla Legge di Stabilità, (i "collegati" rappresentano impegni assunti dal Governo), che, se approvato, diverrebbe un disegno di legge sull'audiovisivo; il "Def" (ovvero il Documento di Economia e Finanza) reiterato qualche settimana fa prevede effettivamente una riforma dei settori cinema e audiovisivo e dello spettacolo dal vivo (e non solo); il regista dell'operazione qui è il Direttore Generale del Cinema del Ministero **Nicola Borrelli**;

– **Gestazione parlamentare.** La proposta della senatrice Pd **Rosa Maria Di Giorgi** (prima firmataria) con un ddl, Atto Senato n. 1835 ("Legge quadro in materia di riassetto e valorizzazione delle attività cinematografiche e audiovisive, finanziamento e regime fiscale. Istituzione del Centro nazionale del cinema e delle espressioni audiovisive"), che ha registrato la firma di altri 46 colleghi di ambedue gli schieramenti (la seconda firma è di **Sergio Zavoli**), ed è calendarizzato in Commissione Cultura per domani 16 settembre;

– **Gestazione istituzionale.** Con l'istruttoria avviata il 13 maggio 2015 dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (**Agcom**), per verificare l'esistenza di eventuali posizioni dominanti nel settore dei servizi di media audiovisivi, alla luce dei cambiamenti strutturali a causa della crescente convergenza multimediale. Il Commissario **Antonio Nicita**, co-relatore insieme al collega **Antonio Martusciello** dell'istruttoria, ha annunciato a "Key4biz", pochi giorni fa, che l'Agcom conta di "chiudere entro il 2015 le analisi dei mercati dell'audiovisivo la cui ultima fotografia risale all'epoca pre-digitale"...

Ancora una volta, tanto... policentrismo, forse (teoricamente) utile per la democrazia, ma occorre fare in modo che non diventi poco funzionale rispetto ad un ragionamento organico e strategico sul ruolo della *"mano pubblica"* nel settore.

Che senso ha, per esempio, un intervento parlamentare del Pd in materia di riforma del cinema e audiovisivo, allorché il Governo espresso dallo stesso Pd (e Franceschini e Giacomelli esponenti del Partito Democratico inequivocabilmente sono) sta lavorando alla stessa materia?!?

Peraltro, va aggiunto, voci di corridoio riportano un qual certo dissenso dello stesso Ministro rispetto all'iniziativa parlamentare, che pure è sostenuta dalla Responsabile Cultura e Turismo del Partito, **Lorenza Bonaccorsi**, che ha partecipato alla presentazione il 14 luglio al Nazareno.

D'altronde, si nutrono dubbi che il Mibact e la Direzione Generale Cinema si facciano esternalizzare l'intero meccanismo delle politiche pubbliche di finanziamento al settore, e che le mettano nelle mani di un Centro Nazionale per il Cinema e l'Audiovisivo sul quale non possono esercitare alcun controllo, un'Agenzia che erogherebbe centinaia di milioni di euro l'anno di sostegni...

Anche il *"prelievo di scopo"* previsto dalla senatrice del Pd **Rosa Maria Di Giorgi** appare arduo da attuare (peserebbe tra l'altro sull'utenza, in un momento di difficoltà estrema del consumo di cinema nelle sale), così come la sottrazione di poteri alla **Società Italiana Autori Editori** (e d'altronde in questo periodo la Siae sembra navigare in acque serene, sia politicamente sia economicamente). Inoltre, il ddl Di Giorgi non risolve la questione della già fantasmica **Luce Cinecittà** (non è chiaro che fine farebbe, e certo non verrebbe inglobata nel Centro Nazionale). Infine, si notano varie diverse dimenticanze, o trascuratezze che dir si voglia. Una tra le tante: non è espresso chi nominerebbe i componenti della neo Commissione Cinema. Particolare evidentemente non trascurabile...

Due le notizie importanti degli ultimi giorni, rispetto all'effervescenza in atto, rispettivamente *"high profile"* e *"low profile"*: venerdì della scorsa settimana 11 settembre, **"la Repubblica"** ha pubblicato un lungo articolo, nel quale anticipa una notizia che peraltro non è stata ripresa da nessun altro media. Il Governo ha trasmesso il 7 settembre alle associazioni che partecipano ai *"tavoli tecnici"* cui supra un documento propositivo, intitolato *"Rafforzamento del settore audiovisivo"*, che andrebbe a modificare significativamente l'assetto attuale dell'intervento pubblico nel settore, a cominciare dall'introduzione di un obbligo di investimento nella produzione cui verrebbero sottoposti anche gli *"over the top"* (**Google, Amazon, Netflix...**).

Verrebbe però introdotta anche una cosiddetta *"tassa di scopo"* ovvero un *"prelievo di filiera"*, che andrebbe a gravare sull'intero settore audiovisivo, e verrebbero imposti forti vincoli alla libertà contrattuale in materia di cessione diritti.

Se tutto ciò fosse vero, l'approccio è sicuramente ricalcato sul *"modello francese"*, ovvero su un sistema di intervento statalista dirigista intenso, ed emerge peraltro una posizione ideologica più radicale rispetto al cugino transalpino: simpatia per la *"produzione indipendente"* (senza ricordare che la definizione di *"indipendente"*, nella normativa italiana e nei rapporti reali tra le parti, è scivolosa ed evanescente), antipatia per i *"broadcaster"* (cui sembra si attribuisca la prevalente responsabilità nella stagnazione del sistema audiovisivo, con totale assenza di autocritica rispetto agli errori di *"policy"* commessi dallo Stato nel corso dei decenni).

Quel che emerge naturale ed immediato, tuttavia, è un quesito metodologico: come si può far politica di settore, a fronte di un deficit estremo di informazioni ed analisi?! Non esiste in Italia un'analisi accurata ed approfondita del funzionamento del sistema audiovisivo, perché il dataset fornito da **Agcom** è carente, ed il **Mibact** affida gran parte delle proprie elaborazioni sul cinema all'**Anica**, che – per quanto tecnicamente attrezzata – resta pur sempre soltanto uno degli attori del sistema (e forse con qualche comprensibile interesse partigiano).

I dati sugli investimenti nel cinema così come nella produzione televisiva sono incerti, labili, deboli (spesso basati su autocertificazioni dei *"player"*), e manca un testo organico di riferimento sull'economia politica dell'audiovisivo italiano: come si può ragionare di *"strategia"* e di *norme di sistema*, in assenza di un database informativo minimamente attendibile?

E come si possono redigere pagine e pagine di analisi comparative rispetto al Regno Unito, la Francia, la Germania, la Spagna (gli altri quattro Paesi dei *"Big 5"* dell'audiovisivo europeo), se spesso i dati sono strutturalmente differenti nelle metodiche di rilevazione e di elaborazione??? L'Italia, peraltro, ha sostanzialmente trasformato in una scatola vuota la

struttura preposta, ovvero l'**Osservatorio dello Spettacolo del Mibact**, e deprimente sorte simile ha vissuto l'Ufficio Studi dello stesso dicastero, come abbiamo **denunciato più volte anche dalle colonne di "Key4biz" in questa rubrica "il principenudo"**.

Insomma, gli sforzi governativi sono apprezzabili, ma, temiamo, non sufficienti.

Si ha ragione di ritenere che sarebbe bene approfondire con maggiore serietà tecnica ed accuratezza metodologica le tematiche delicate cui si vuol mettere mano.

Non meno opportuno sarebbe, poi, che questo tipo di "*policy making*" venisse sottoposto a trasparente pubblico dibattito, e non restasse chiuso nelle segrete stanze dei ministeri e di alcune associazioni ed operatori del settore.

Da segnalare che a poche ore dalla pubblicazione dell'articolo, sono stati diramati due lanci di agenzia, *Ansa* e *Adnkronos*, cerchibottisti, perché il contenuto sembra voler dare un colpo al cerchio (le istanze degli autori) ed alla botte (le preoccupazioni di broadcaster ed "OTT").

Le notizie, definite di "*fonte del Mise*" (una classica "*velina*"), non sono state riprese da nessuna testata, ma forse è bene che gli attenti lettori di "*Key4biz*" ne tengano opportunamente conto. Delle due l'*Adnkronos* è più esplicita, e sostiene che "*non ci sarà nessuna 'tassa di scopo' per finanziare il cinema e la fiction italiani a carico dei giganti del web come Google e Netflix o dei broadcaster nazionali*".

L'*Ansa* sostiene invece più diplomaticamente che "*il governo punta ad attrarre investimenti, attraverso la creazione di un contesto favorevole al loro coinvolgimento nella produzione nazionale. L'intento dell'esecutivo è di rimodulare il tax credit, incentivando la coproduzione per favorire la nascita di prodotti in grado di competere sul mercato internazionale. Allo studio anche una revisione del sistema delle quote legandole al bilancio di programmazione, oltre che una razionalizzazione delle deroghe degli obblighi di produzione di opere indipendenti. Quanto alla negoziazione dei diritti si guarda al sistema inglese, in cui produttori e broadcaster si siedono ad un tavolo al quale il governo partecipa solo come mediatore*".

In questo scenario confuso (e grigio, perché privo di confronto pubblico), nessuno o quasi sembra aver fatto caso all'altra notizia (quella "*low profile*") ovvero ad un altro intervento, sintomatico, avvenuto giovedì 10 settembre alla Camera dei Deputati, che conferma perfettamente quelle critiche all'eccesso di "*policentrismo*" cui facevamo riferimento: nessuna segnalazione – nemmeno dai due parlamentari proponenti! – e soltanto un cenno in un comunicato stampa dell'**Anac** diramato domenica 13, da Venezia, dalla storica associazione degli autori cinematografici italiani.

Di cosa si tratta?

In effetti, l'**Anac**, nell'aprile scorso, in un incontro tenutosi alla Casa del Cinema di Roma, aveva manifestato al Ministro Franceschini "*lo stupore per il fatto che l'attuale Governo, come tutti quelli che lo hanno preceduto, parlasse della liberalizzazione dei più svariati settori commerciali e mai di quella relativa alla circolazione delle opere cinematografiche, in particolare le opere prodotte e distribuite da imprenditori indipendenti*". L'**Anac** sostiene che "*da tempo, è risaputo che, in alcune realtà territoriali, un unico soggetto detiene una considerevole quota di mercato, rappresentando talvolta sia il ruolo di esercente che quello di agente per la distribuzione*".

La domanda ancora una volta è: l'analisi è corretta? l'analisi è basata su dati oggettivi? l'analisi è stata effettuata con metodologie serie? Probabilmente la tesi dell'**Anac** corrisponde a verità, ma peccato che ciò non sia documentativamente dimostrato. In ogni caso, che senso ha intervenire su un (piccolo) tassello del mosaico???

Il 28 luglio, comunque altre due associazioni autoriali aderivano alla proposta dell'**Anac**, e veniva diramato un comunicato congiunto **Anac, 100autori** (Associazione dell'Autorialità Cinetelevisiva) e **Wgi** (Writers Guild Italia): le tre associazioni dichiaravano di "*seguire attentamente il dibattito sul disegno di legge sulla concorrenza in corso in questi giorni alla Commissione Attività Produttive e Finanze della Camera, ed esprimono forte preoccupazione per l'emendamento che riguarda la libera circolazione dei film, che rischia di avere il parere negativo del Governo, attraverso il Ministero dello Sviluppo Economico. Gli autori italiani chiedono pertanto al Ministro Franceschini un' incisiva pressione sia nei confronti del Mise che dei relatori, onorevoli Fregolent e Martella, affinché sostengano l'emendamento Portas e Benamati – Pd – n. 16.01 che limita al 25 % la concentrazione massima della quota di mercato*

in capo ad un unico soggetto che direttamente o indirettamente oggi può persino ricoprire i ruoli sia di esercente che di agente per la distribuzione”.

È un dato di fatto che, comunque, l’Anac un suo piccolo successo di “lobbying” possa vantarlo: nel silenzio dei più (cioè di tutti, quotidiani generalisti o testate specializzate, questa notizia viene segnalata “in esclusiva” oggi da “Key4biz”), giovedì scorso 10 settembre, le Commissioni Riunite VI e X della Camera hanno approvato l’emendamento alla “*Legge Annuale per il Mercato e la Concorrenza*” (attualmente classificata come Atto Camera C. 3012 Governo), a firma di **Giacomo Portas** e **Gianluca Benamati**, che cerca di introdurre un rinnovato segnale di attenzione rispetto alla concentrazione nel settore dell’esercizio cinematografico, in relazione al ruolo di operatori che sono attivi anche nei settori della distribuzione, e – si noti bene – “*dell’edizione o distribuzione di servizi televisivi, online o telefonici*”.

In base all’emendamento approvato, verrebbe modificato il decreto legislativo del 22 gennaio 2004, n. 28, la cosiddetta “*legge Urbani*” sul cinema, che all’articolo 26 già detta delle norme in materia di “operazioni di concentrazione”, prevedendo un obbligo di comunicazione all’Agcom, nel caso che “*attraverso la concentrazione si venga a detenere o controllare direttamente o indirettamente, anche in una sola delle dodici città capozona della distribuzione cinematografica, una quota di mercato superiore al 25 % del fatturato della distribuzione cinematografica e, contemporaneamente, del numero delle sale cinematografiche ivi in attività*”. L’emendamento approvato prevede invece che l’Agcom intervenga anche “*qualora sul mercato di riferimento un unico soggetto, ivi comprese le agenzie territoriali mono o plurimandatarie, anche in una sola delle dodici città capozona di cui al comma 1, detenga, direttamente o indirettamente, una posizione dominante nel mercato della distribuzione cinematografica, con particolare riferimento ai soggetti che operano contestualmente anche in uno dei seguenti settori: a) produzione; b) programmazione; c) esercizio; d) edizione o distribuzione di servizi televisivi, on line o telefonici*”.

Vedi qui una [scheda di approfondimento](#) per comparare i testi.

E... si noti bene: si tratta di un emendamento approvato, ma ancora ben lontano da poter divenire legge dello Stato. In effetti, la “*Legge Annuale per il Mercato e la Concorrenza*” deve ancora affrontare il vaglio di varie commissioni, sebbene risulti calendarizzata con intensità nella corrente settimana.

La domanda conclusiva è: ma le varie componenti del Pd (Governo, Camera e Senato, Partito) hanno piena e vicendevole coscienza del proprio agire e di quello dei colleghi, sui differenti fronti istituzionali e politici?! Sia consentito osservare il rischio di una qual certa confusione.

Che senso ha richiedere poi, per esempio, che l’Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (Agcm) rediga “*una relazione annuale sullo stato della concorrenza nel settore della distribuzione cinematografica*”, ignorando le altre fasi della filiera, e soprattutto in assenza di uno studio accurato ed approfondito sull’economia politica complessiva del cinema nella sua interazione con gli altri settori dell’audiovisivo e con il web?! E non è opportuno attendere comunque l’esito dell’istruttoria specifica che l’Agcom ha in corso?!

E anche il mondo del cinema dovrebbe forse riflettere meglio su quali strumenti moderni dotarsi per dare respiro strategico alla propria azione, non limitandosi a lottare per piccoli interventi emulativi del “*modello francese*”, peraltro inesportabile in Italia per differente struttura del mercato e storia della politica culturale.

Il cinema e l’audiovisivo italiano hanno anzitutto necessità di robusti stimoli alla crescita internazionale, non di altri lacci e laccioli che ingessino ulteriormente il mercato interno.

#ilprincipenudo (39^a edizione)

Fus e Rai alle prese con l'algoritmo della rottamazione

1 settembre 2015

Il nuovo regolamento del Mibact per l'erogazione dei contributi allo spettacolo dal vivo mette a rischio il sostegno pubblico di soggetti di riferimento per interi territori

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 1 settembre 2015, ore 11:25

La nostra ultima sortita sulle colonne di *Key4biz*, il 29 luglio, dedicata all'inedito primo "bilancio sociale" della Rai, avveniva ad un paio di giorni dalla sospensione agostana delle pubblicazioni del quotidiano telematico. L'agosto 2015 si è comunque rivelato torrido assai, per i media e la cultura italiana, sia perché è stato alla fin fine eletto il nuovo Consiglio di Amministrazione della **Rai** quasi a mo' di reazione governativa di fronte al prevedibile fallimento dell'iter della legge di riforma (rimandata a settembre, e forse destinata ad essere insabbiata), sia perché una parte del sistema culturale italiano è stata sconvolta dalle decisioni in materia di rinnovate sovvenzioni pubbliche a favore del teatro, della musica, della danza, dei circhi e del cosiddetto "*spettacolo viaggiante*" (a causa delle conseguenze della prima applicazione di un decreto ministeriale dell'agosto 2014).

La prima notizia (cda Rai) ha comprensibilmente riempito le prime pagine dei quotidiani per una settimana almeno, e le considerazioni che andremo a proporre su queste colonne nei prossimi giorni saranno evidentemente piccola cosa, rispetto agli infiniti commenti già manifestati, augurandoci però di offrire annotazioni di una qualche originalità (a partire dal "*collegamento*" tra le due notizie che qui si segnalano...).

La seconda notizia (sovvenzioni allo spettacolo dal vivo) merita anzitutto una riflessione squisitamente mediologica: nonostante si tratti di una notizia veramente "*dura*" (viene modificata l'economia dei finanziamenti pubblici nei confronti di centinaia di "*player*" della cultura italiana, per qualche centinaio di milioni di euro l'anno), nonostante essa riguardi centinaia di migliaia di persone direttamente (gli artisti ed i tecnici, chi lavora nel settore...) ed anche qualche decina di milioni di spettatori (nel 2014, la **Siae** segnala che son stati venduti 21,3 milioni di biglietti teatrali ed 11,6 milioni per la musica...), la questione degli effetti del nuovo regolamento del **Fondo Unico dello Spettacolo (Fus)** del **Ministero dei Beni e Attività Culturali e Turismo (Mibact)** sembra non aver suscitato alcun interesse da parte dei media, se non con l'eccezione del famoso ed apprezzato critico musicale de *La Stampa*, **Sandro Cappelletto**, che ha fatto propria la causa delle tantissime lamentazioni, anticipando, a fine luglio (ma già un anno fa si era appassionato al nuovo controverso regolamento), la prevedibile tempesta polemica (si rimanda all'articolo, peraltro ben intitolato, "La formula di Stato che toglie i soldi alle orchestre di qualità. Burocrazia e incompetenza").

La domanda sorge spontanea: perché una notizia che è così importante e significativa per il sistema culturale viene quasi completamente trascurata dai media italiani, e trova eco quasi soltanto sul web?!

Si può comprendere l'attenzione mediatica sul cda Rai (resta comunque la maggiore "*industria culturale*" del Paese), ma come si spiegano peraltro le lenzuolate dedicate da molti quotidiani ad un'altra notizia culturale, senza dubbio interessante ma certamente meno importante, qual è stata la decisione (anch'essa agostana) del Ministro **Dario Franceschini** di nominare 7 stranieri, tra i 20 nuovi direttori di importanti realtà museali italiane?! I musei italiani non sono esattamente ben gestiti, e – come è stato saggiamente commentato – non sarà sufficiente cambiare la testa, se non si sana il resto dell'organismo, ovvero non si modifica l'assetto complessivo dell'offerta, se non si modernizza il marketing e la promozione (vedi anche alla voce... Rai), se non si dota il sistema museale delle risorse economiche adeguate. Peraltro, i musei non sono proprio al primo posto nei pensieri degli italiani, sebbene svolgano una funzione preziosa per quanto riguarda il turismo internazionale. Eppure la loro "*notiziabilità*" sembra essere stata grande, almeno in quest'agosto 2015.

Cerchiamo di spiegare ai non addetti ai lavori le caratteristiche dello sconvolgimento in atto: storicamente, lo Stato italiano (fin dai tempi del regime fascista e dal famigerato MinCulPop) ha sostenuto con generose sovvenzioni il sistema culturale, e specificamente le arti dello spettacolo (ed attualmente dovremmo trattare anche di finanziamenti pubblici all'editoria, alle fondazioni, alle emittenti radiotelevisive locali, eccetera).

Duplici le ragioni: come insegna l'economia della cultura, si tratta di attività che mostrano deficit di mercato, ovvero la cui offerta complessiva verrebbe ad essere assai impoverita se non intervenisse la mano pubblica (il dibattito, in materia, ha radici molto lontane, da **John Maynard Keynes**, che è stato – tra l'altro – uno dei primi fautori dell'intervento pubblico nell'arte, ai liberisti estremisti dell'Istituto **Bruno Leoni**, che sono contrari all'intervento pubblico in questo settore); l'intervento pubblico finisce – inevitabilmente – per orientare in qualche modo l'offerta, ed è evidentemente sempre latente il rischio di degenerazione censoria (questa è una delle ragioni per cui i cultori del "libero mercato" pensano sia preferibile non sovvenzionare, e lasciar tutto al gioco da offerta e domanda).

Nel 1985, fu approvata in Italia dopo lungo dibattito, una legge fondamentale, la n. 163 meglio nota come istitutiva del Fus, Fondo Unico per lo Spettacolo, finalizzata a ricondurre ad unità i tanti rivoli del sovvenzionamento pubblico dello spettacolo. Senza dubbio, una delle migliori iniziative dell'allora centro-sinistra. Fortemente voluta dal **Psi**, e specificamente dall'allora Ministro dello Spettacolo e del Turismo **Lelio Lagorio** (governo a guida **Craxi**), la legge sul Fus conteneva caratteristiche innovative (per l'epoca, almeno, ricordando che son trascorsi ben 30 anni da allora... internet non esisteva ancora). Il "Fus" è stato oggetto di critiche e polemiche senza fine, nel corso dei decenni, anche perché, definito... "legge madre", ha dovuto assistere alla non nascita delle cosiddette... "leggi figlie", cioè le specifiche normative su cinema, teatro, musica ed altre arti dello spettacolo: tipico pasticcio italiano, si parte con belle (e lungimiranti) intenzioni strategiche, e si finisce per gestire l'ordinaria amministrazione in modo frammentario e confuso (vanificando le belle intenzioni).

Non volendo mettere mano al Fus, riforma invocata da decenni ma impresa improba per un Parlamento che anche attualmente non mostra alcuna particolare sensibilità verso le politiche culturali (nonostante gli sforzi dei due esponenti del Pd che presiedono le due competenti commissioni, **Andrea Marucci** in Senato e **Flavia Nardelli Piccoli** alla Camera), nel 2014 colui che viene da molti anni ritenuto il Ministro-ombra dello Spettacolo italiano, il Direttore Generale **Salvatore Nastasi**, ha portato a termine una sorta di mini-riforma, approvando un "nuovo regolamento" che ha modificato le regole storiche, sedimentatesi nel corso degli anni, di finanziamento pubblico del teatro, musica, danza ed altri settori dello spettacolo dal vivo (il cinema non è stato toccato, perché sembra che il tax credit si sia rivelato una panacea, almeno per i produttori associati all'**Anica**, ed abbia risolto quasi tutte le criticità del settore...).

Questo regolamento del 1° luglio 2014 (intitolato "Nuovi criteri e modalità per l'erogazione, l'anticipazione e la liquidazione dei contributi allo spettacolo dal vivo, a valere sul fondo unico per lo spettacolo di cui alla legge 30 aprile 1985, n. 163", pubblicato sulla **Gazzetta Ufficiale** del 19 agosto 2014) ha determinato gli effetti di un terremoto, provocando una grande "scrematura": molti soggetti storici, che pure godono di consolidata stima, sono stati "tagliati", o nell'entità della sovvenzione o addirittura esclusi dal sovvenzionamento.

Che qualche problema si prospettasse era emerso già in fase di compilazione delle istanze (il termine è scaduto il 31 gennaio). Il Ministero aveva anche previsto che le decisioni assunte dopo la valutazione da parte delle commissioni consultive e quindi i risultati selettivi delle istanze sarebbero stati comunicati con tempi rapidi, ma questa promessa è stata disattesa, con l'assurdità tutta italiana di comunicare – ancora una volta, come in passato – l'entità delle sovvenzioni, per l'intero anno in corso, ad... agosto, allorquando il cartellone artistico va evidentemente da inizio gennaio a fine dicembre.

Va ricordato che l'autore primo del nuovo decreto è indirettamente **Massimo Bray**, il predecessore di Franceschini, che nel 2013 volle fortemente il decreto legge cosiddetto "Valore Cultura" (dl dell'agosto 2013 n. 91, recante "Disposizioni urgenti per la tutela la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo"), convertito, con modificazioni, nella legge n. 312 del 7 ottobre 2013, che, all'articolo 9, prevedeva di dar vita, a partire dal 2015, ad un sistema radicalmente innovativo di sostegno finanziario dello Stato alle attività dello spettacolo dal vivo.

Tutti attribuiscono a Salvatore Nastasi la paternità del regolamento: il Dg l'ha difeso a spada tratta eppur forse d'ufficio (come nella lettera di replica scritta a "La Stampa" e pubblicata l'8 agosto, "Musica alla guerra dei tagli. Dopo le reazioni critiche al decreto del ministero, la risposta del direttore generale spettacolo"), ma secondo alcuni andrebbe invece attribuito ad una specifica e decisa volontà del Ministro Franceschini (in carica dal febbraio 2014), e del suo consigliere il giurista **Lorenzo Casini**.

Tra le novità importanti, va segnalata la cosiddetta "triennialità" (che pure sembra di "importazione" francese, e rievoca alcune lontane idee dei ministri **Veltroni** e **Melandri**), ovvero i soggetti richiedenti hanno dovuto presentare un progetto artistico e la previsione budgetaria per gli anni che vanno dal 2015 al 2017. Questa novità è senza dubbio apprezzabile

perché consente agli operatori di respirare nel medio periodo, e di non dover attendere, anno dopo anno, l'esito delle decisioni ministeriali (agostane!): garantisce una continuità della sovvenzione, e quindi stabilizza le attività e rafforza le progettualità.

Gli effetti tellurici del provvedimento sono però da cercare altrove, ovvero nei criteri di valutazione cosiddetti "automatici", che affidano ad arcani algoritmi la valutazione delle informazioni che i soggetti richiedenti hanno dovuto fornire nell'istanza di sovvenzionamento (esemplificativamente, la quantità di biglietti venduti e le giornate lavorative del personale artistico).

Ricordiamo la ripartizione del Fus decisa dal Ministro Franceschini nel febbraio scorso: lo stanziamento complessivo del Fus per il 2015 è lo stesso del 2014, ed è pari a 406.229.000 euro, così ripartito:

- Fondazioni lirico-sinfoniche: 182 milioni di euro;
- Attività teatrali: 67 milioni;
- Attività musicali: 59 milioni;
- Attività di danza: 11 milioni;
- "Residenze" e "Under 35": 2 milioni;
- Progetti multidisciplinari, Progetti speciali, Azioni di Sistema: 4,6 milioni;
- Attività circensi e spettacolo viaggiante: 4,5 milioni;
- Attività cinematografiche: 77 milioni (a cui si aggiungono 23,5 milioni non utilizzati nel 2014 per le agevolazioni fiscali)

Per quanto riguarda le sovvenzioni allo spettacolo dal vivo (qui inteso come teatro, musica, danza, circo e spettacolo danzante, non includendovi le fondazioni lirico-sinfoniche), col nuovo regolamento i criteri "automatici" determinano il 70% della sovvenzione, mentre il residuo 30% è affidato alla valutazione qualitativa (ma con parametri di quantificazione della stessa) delle commissioni consultive, nominate dal Ministro, e peraltro formate – in taluni casi – da persone con percorsi professionali che non appaiono proprio sintonici e qualificati rispetto al settore di (presunta) competenza. Si segnala che il 20 luglio la compositrice **Silvia Colasanti** si è dimessa dalla commissione consultiva musica, motivando la propria decisione sostenendo che l'attuale legge ed il regolamento lasciano poco spazio all'aspetto qualitativo nella valutazione dell'attività delle varie istituzioni musicali, mettendola dunque nell'impossibilità di perseguire gli obiettivi culturali legati al suo ruolo: scelta coraggiosa.

Gli autori tecnici del controverso regolamento vengono identificati, insieme alla dirigenza apicale del Ministero, in **Alessandro Hinna** e **Marcello Minuti** e **Angela Tibaldi**, partner di **Struttura Consulting srl**, la società romana di consulenza di cui si è avvalsa il **Mibact**.

I risultati del decreto sono sconvolgenti: se è vero che è stato eliminato – almeno in parte – un notevole "inquinamento" che caratterizzava la gestione storica (particolarismi e clientelismi, ovvero la logica raccomandataziosa degli "amici degli amici"), s'è determinato l'effetto caratteristico di alcune tipiche operazioni di italice riforma ben descritte dalla metafora del "gettare l'acqua sporca col bambino dentro". Insomma, anche iniziative eccellenti sono cadute sotto la scure ministeriale, con lo strumento dell'arcana equazione algebrica: arcani della "oscurità della tecnica", ha commentato ironicamente Cappelletto.

Per esempio, nel settore teatrale, i soggetti finanziati nel 2015 risultano essere 307, ovvero 85 in meno rispetto alla quantità dei sovvenzionati dell'anno precedente. Questa riduzione cancella dal sostegno ministeriale soggetti che da tempo rappresentano un punto di riferimento per interi territori, per i loro pubblici e per il rinnovamento della scena artistica nazionale.

Se il sistema precedente garantiva privilegi ingiustificati e tante rendite di posizione, il nuovo regolamento non sembra vada a determinare risultati apprezzabili, in termini di estensione del pluralismo, di stimolazione della ricerca e della sperimentazione, di efficienza ed efficacia dell'intervento pubblico, nonché di corretta valutazione della qualità artistica (pur nella piena coscienza che si tratta di concetto scivoloso nella sua intrinseca polisemia) da parte del "decision maker" pubblico.

Il Ministero ha registrato durante il mese di agosto una gran quantità di richieste di accesso, e sono in gestazione ricorsi al Tar. Ovviamente, senza conoscere tutte le istanze, ed i relativi valori è arduo comprendere come diavolo ha funzionato... l'algoritmo ministeriale!

A naso, si nutre l'impressione di una dinamica da rottamazione... non ben impostata.

Ci sembra interessante riproporre un estratto di quel che, ben prima della concreta applicazione del decreto, scriveva in una lucida analisi dei rischi latenti del decreto ministeriale Elio De Capitani nel maggio del 2015 sul sito *Del Teatro*: *"Il campanello d'allarme, del resto, lo ha lanciato lo stesso **Marcello Minuti**, il padre dell'architettura tecnica del decreto, presidente e co-fondatore di **Struttura srl** – che ha fatto da consulente al Mibact per la redazione e gestione del decreto. Ad una riunione di illustrazione del decreto nella sede dell'Agis lombarda, a Milano, ha avvertito che il sistema, funzionando su autodichiarazioni di intenzioni future, si basa sul presupposto della sostanziale affidabilità dei dati inseriti. Ha avvertito quindi che tutto il sistema rischia di crashare di fronte all'attacco di uno o più hacker di sistema. Non pensate a dei cyber-criminali, ma a semplici maneggioni tradizionali: se uno o più teatri dichiarano dati molto gonfiati, si falsa pesantemente tutto il quadro, con risultati imprevedibili"*. E questo non è l'unico difetto del regolamento.

Dati i risultati (sconcertanti più che imprevedibili), trasparenza vorrebbe che tutti i verbali delle commissioni consultive ministeriali ed in verità tutte le procedure amministrative curate dal Mibact venissero rese di pubblico dominio.

Il web ha rilanciato alcune lamentazioni, critiche, proteste, appelli e petizioni: si segnala quella che sembra aver ottenuto maggiori adesioni, intitolata *"Richiesta di revoca dei Decreti Direttoriali nn. 947, 948, 949, 950, 952 in merito alle assegnazioni Fus 2015 relative alle Attività Musicali"*, di cui risulta primo firmatario una personalità come quella di **Salvatore Accardo**, iniziativa che sul sito **Change.org** ha registrato finora quasi 3mila adesioni: il settore musicale sembra essere il più attivo, e certamente il primo ad aver impugnato l'ascia di guerra.

Nonostante la pausa agostana, sono intervenuti già alcuni parlamentari, presentando interpellanze (in particolare una ventina di senatori, in primis **Laura Puppato** ed **Elena Ferrara** del **Pd**: atto n. 3-02129, presentata il 3 agosto 2015), ed anche il Presidente della Commissione Cultura della Camera **Andrea Marcucci** ha chiesto al Ministro Franceschini di intervenire con una qualche *"corrigenda"*.

Il 14 agosto il Ministro manifestava finalmente la propria opinione, scrivendo a "La Stampa", rivendicando la correttezza delle scelte assunte, difendendo l'operato del Dg Salvatore Nastasi, e dichiarando una qual certa disponibilità a mettere in discussione forse... l'algoritmo, ma non le decisioni assunte dalle commissioni consultive. Scrive Franceschini, con tono discretamente piccato: *"Per anni, tutti hanno chiesto, e in particolare molti dei firmatari (delle petizioni ed interpellanze, ndr), che la politica restasse fuori dalle scelte dei finanziamenti allo spettacolo che dovevamo essere fatte solo sul piano tecnico e da esperti. Ora che le Commissioni sono composte solo da professionisti scelti con un bando pubblico su internet e che operano in assoluta neutralità e indipendenza, ricevo appelli di musicisti, sindaci, parlamentari per cambiare le scelte della Commissione! Dunque la politica e il ministro non devono più stare fuori dalle scelte ma devono intervenire? Mi spiace per i delusi, ma non lo farò"*. Questa l'unica concessione autocritica del Ministro: *"Il mio compito è quello, sulla base di questa prima applicazione, di correggere quello che va corretto nelle regole, ascoltando le categorie interessate. Questo sì, ma interferire con le scelte fatte della Commissione assolutamente no"*. Come dire?! Correggiamo l'algoritmo semmai (ah, potenza della tecnica al servizio della politica!), ma non rinneghiamo i risultati della sua prima applicazione.

Si prevede che la questione divenga comunque incandescente a settembre, e verosimilmente l'attenzione anche dei maggiori quotidiani dovrebbe finalmente emergere: tra l'altro, se il **Tar del Lazio** decidesse di sospendere il decreto di assegnazione delle sovvenzioni, tutti gli operatori dello spettacolo italiano (e non soltanto gli esclusi) finirebbero per subire le conseguenze del pasticcio ministeriale.

Ricordiamo che la questione del Fus e delle sue criticità ha comunque radici ben lontane: le nostre posizioni critiche e spesso dissidenti rispetto alla politica culturale nazionale sono state basate – anche nell’avvio di questa rubrica *il principenudo* (un anno fa sulle colonne di *Key4biz*), la cui prima edizione è stata intitolata non a caso “L’economia della cultura e l’incertezza dei suoi numeri” – soprattutto sull’esigenza di superare i tanti deficit informativi ed analitici della spesa pubblica in materia. Il mal governo e la corruzione albergano laddove i processi decisionali non sono adeguatamente trasparenti.

Buona parte delle criticità del Fus sarebbero state evitate, se la prevista “*Relazione annuale al Parlamento*” sulla gestione del Fondo fosse stata quel che il legislatore del 1985 avrebbe voluto fosse, e non un documento a circolazione semi-clandestina, assolutamente deficitario di dati ed analisi critiche. Tante volte, anche su queste colonne, abbiamo denunciato il depotenziamento della struttura ad hoc prevista dalla legge, l’**Osservatorio dello Spettacolo del Ministero**.

Chi redige queste note è infatti da decenni analista critico del Fondo Unico dello Spettacolo, e ritiene – alla luce di quel che sta accadendo – si debba veramente arrivare a rimpiangere che una proposta per l’istituzione di una commissione di indagine parlamentare sul Fus, a suo tempo promossa da **Alfonso Pecoraro Scanio** (XIII Legislatura, doc. XXII n. 3 del 13 maggio 1996), non abbia mai visto lo sviluppo dell’iter...

È probabile che nelle prossime settimane ne vedremo delle belle, anche perché il potente Salvatore Nastasi ha lasciato in questi giorni agostani l’incarico di Dg dello Spettacolo dal Vivo del Mibact, essendo stato nominato Vice Segretario Generale della Presidenza del Consiglio, e restando discusso ma sicuro candidato anche al ruolo di Commissario straordinario per la rigenerazione di Bagnoli affidata ad **Invitalia**...

Ricordiamo che Nastasi è stato definito “*enfant prodige*” della cultura italiana (è nato nel 1973): hanno scritto di lui **Marco Damilano** e **Emiliano Fittipaldi** nel 2012: “*ha alle spalle un curriculum di rispetto: commissario straordinario al Teatro Petruzzelli, commissario del Maggio fiorentino e del San Carlo di Napoli, direttore generale dello spettacolo dal vivo al ministero. E può contare su una rete di appoggi trasversali: è entrato ai Beni culturali nell’ufficio legislativo di Giuliano Urbani e non ne è più uscito. Anzi, Francesco Rutelli è intervenuto di persona per segnalarlo a Bondi (...)* Dal ministro Rutelli a Bondi, passando per Galan fino a Ornaghi, da quasi un decennio è lui il vero ministro ombra della Cultura, gran maestro del Fus (il milionario fondo unico degli spettacoli), dispensatore di incarichi e commissario straordinario di enti lirici... La sua stella non s’è appannata nemmeno lo scorso anno, quando la Guardia di Finanza lo inserì nella speciale classifica di coloro che contattavano più spesso l’indagato **Bisignani**”. È sposato con **Giulia Minoli**, unica figlia di **Gianni Minoli** e di **Matilde Bernabei**.

La patata bollente del Fus passa “*ad interim*” al suo collega **Nicola Borrelli**, Direttore Generale del Cinema del Mibact, e crediamo che Borrelli non potrà godersi al meglio la kermesse del **Festival di Venezia**, con tutti i problemi che eredita dal collega.

#ilprincipenudo (38^a edizione)

Il numero zero del 'bilancio sociale' Rai: più ombre che luci

29 luglio 2015

Il documento appare come un mix tra la tradizionale relazione di esercizio ed alcuni documenti 'comunicazionali' della Rai curati dalla Direzione Marketing

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 29 luglio 2015, ore 18:10

Questa mattina, in un'affollata sala degli Arazzi della sede **Rai** di viale Mazzini, è stata presentata la prima edizione del "*Bilancio Sociale*" della radiotelevisione pubblica italiana: chi redige queste noterelle manifesta una particolare soddisfazione intellettuale-professionale, perché ha avuto chance, ormai due anni e mezzo fa, di evidenziare questa esigenza alla Presidente ed al Consiglio di Amministrazione della Rai.

In effetti, nel dicembre del 2012, l'**Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult** presentò ai vertici Rai i risultati di ricerche commissionate tra il 2010 ed il 2011 dalla Direzione Marketing Rai (allora retta da **Marcello Ciannamea**, e successivamente da **Andrea Fabiano**) su cosa si dovesse intendere per "*qualità*" in un "*public service broadcaster*", e sulle tecniche per la valutazione di un concetto così polisemico (e quindi sfuggente come un'anguilla, per citare l'ex Presidente Rai **Roberto Zaccaria**) qual è appunto "*la qualità*".

Le ricerche IsICult, realizzate in collaborazione con **Labmedia**, dedicavano particolare attenzione anche al rapporto con il "*consumatore*", ovvero il cittadino non evasore del canone: il telespettatore. L'iniziativa rientrava nelle attività promosse dal "*Comitato Consultivo per la Qualità del prodotto radiotelevisivo*", il cui coordinamento fu affidato alla consigliera di amministrazione **Benedetta Tobagi**.

Peraltro, IsICult aveva anche realizzato per la RAI nel 2012 (sempre in partenariato con Labmedia) una ricerca di scenario propedeutica a quel che sarebbe dovuto divenire il "*piano di comunicazione*" (che mai più ha visto la luce), intitolata "*La promozione Rai. Evoluzione storica, prospettive strategiche, cenni comparativi internazionali*". Anche da quella ricerca emergeva l'esigenza di un rapporto, ancora tutto da sviluppare, con gli "*stakeholder*", e tra essi, in primis, il telespettatore.

A distanza di oltre due anni e mezzo, minima parte di quei suggerimenti, e di altri sopraggiunti negli anni a seguire, sono stati recepiti.

In chiusura di mandato (e tutti con incarichi in "*prorogatio*"), la Presidente **Anna Maria Tarantola** ed il Direttore Generale **Luigi Gubitosi** hanno quindi ritenuto di presentare il "*bilancio sociale*" della Rai: un tentativo interessante ed apprezzabile, ma disorganico e debole.

D'altronde, è stato presentato con onestà dalla Presidente Tarantola come un "*numero zero*", mentre il Dg Gubitosi ha sostenuto con ironico orgoglio che ne va fiero, trattandosi di un vero e proprio "*numero uno, anzi uno e mezzo*". Chi si loda s'imbroda?!

Il progetto è stato curato dalla *Direzione Comunicazione Esterne Sostenibilità e Segretariato Sociale*, diretta da **Costanza Esclapon**, e curato da **Adriano Coni** e **Cinzia Cassano**, con la consulenza di una società specializzata facente parte della multinazionale **Ey** (alias **Ernst & Young**): 212 pagine, carta patinata ad alta grammatura.

Nel "*bilancio sociale*" Rai, abbiamo trovato assai poco di quel che ci si attendeva: senza dubbio, il documento risponde ad alcuni standard internazionali (certificazione Gri Application Level Service), ma quel che ci interessa è la sostanza, non la forma. Viale Mazzini si vanta anche del carattere "pionieristico" a livello internazionale dell'iniziativa, ma ciò non corrisponde a verità, perché già molti anni fa **Rtve** (il "psb" spagnolo) ha realizzato qualcosa di simile a quel che Rai ha presentato oggi.

L'approccio del "bilancio sociale" Rai è molto autoreferenziale e molto narcisistico.

Set documentativo carente.

Totale assenza di segnalazione delle criticità, che pure ci sono, anzi son abbondanti.

Totale assenza di autocritica.

Il documento appare come un incerto mix tra la tradizionale relazione di esercizio ovvero il bilancio annuale (documento che, in verità, resta spesso riservato alla lettura di pochi intimi) ed alcuni documenti "comunicazionali" della Rai, come "Un Anno di Rai" (curato dalla Direzione Marketing).

Si poteva e si deve fare di più.

Per esempio, nel documento nemmeno si elencano le associazioni che rappresentano le infinite "minoranze" e "diversità" del nostro Paese, che pure dovrebbero essere degli "stakeholder" privilegiati: esisteva in effetti a viale Mazzini, fino a qualche anno fa, una struttura "ad hoc", il **Segretariato Sociale**, per decenni affidato all'appassionato **Carlo Romeo** (in argomento, si rimanda a due precedenti edizioni della rubrica ilprincipenudo: "La Rai tra inutili convegni e inadempienza del servizio pubblico", su "Key4biz" del 15 gennaio 2015, e "Cultura e media, sempre in attesa di sviluppo equo e sostenibile", del 22 aprile 2015). Questa preziosa struttura è stata depotenziata nel corso del tempo (e Romeo è ora Dg della piccola **San Marino Tv**, peraltro controllata al 50 % da Rai), e quando sono arrivati Gubitosi e la sua fiduciaria **Costanza Esclapon** (già Direttore delle Public Relations di **Wind** con Gubitosi) è stata messa in atto una destrutturazione – in base alla logica sempre più "marketing oriented" – che ha reso eterea la sua delicata funzione di "interfaccia" tra Rai e la cosiddetta "società civile". Attualmente, quel che resta del Segretariato Sociale dipende giustappunto dalla **Direzione Comunicazione e Relazioni Esterne**, e ne sono responsabili **Adriano Coni** e **Massimo Mallardo**.

Non è casuale che il primo "bilancio sociale" Rai dedichi 3 pagine a "Il rapporto con i fornitori" e 11 righe soltanto a "I rapporti con le associazioni degli utenti e dei consumatori"...

E che dire delle non poche pagine dedicate invece ad uno strumento inutile (per come è strutturato attualmente, e stendiamo un velo pietoso sui costi aziendali) qual è il cosiddetto "Qualitel", che da anni propone risultati medi sempre oscillanti intorno ad un... 7+ (su scala da 0 a 10), consentendo ai vertici aziendali di bearsi di questo dato ("tutto va ben, madama la Marchesa") e non di determinare alcuna significativa modificazione all'assetto dell'offerta?

Nemmeno una riga sul monitoraggio dell'immagine Rai sui media e sul web... ma altre ricerche di viale Mazzini, anch'esse totalmente inutili, confermano che la "corporate reputation" di viale Mazzini oscilla intorno al 7 (tutti promossi, suavia!). Soltanto un indicatore, ovvero l' "indice indipendenza" è più basso, a quota 5 su 10 (oh, il principe è nudo?!).

Rai ritiene evidentemente di essere adempiente, rispetto al "contratto di servizio", e di dedicare adeguata attenzione – tra l'altro – alla rappresentazione del "femminile", alla "tutela dell'infanzia", alla "disabilità" ed alla "inclusione sociale".

E che dire del "pluralismo"? Il concetto è citato una decina di volte, nel "bilancio sociale", ma nessuna traccia di una sua auspicabile "misurazione".

Crediamo che non bastino... rondini come "Braccialetti rossi" o "Hotel a 6 stelle" a poter far teorizzare una... primavera Rai: riteniamo che una seria analisi quali-quantitativa dell'offerta Rai dimostrerebbe quante siano le lacune, i ritardi, le inadempienze.

Le due paginette intitolate "Di seguito vengono riportati altri esempi della principale programmazione dedicata alla disabilità e all'inclusione sociale nel 2014" sono la dimostrazione delle rare... gocce (di sensibilità culturale e sociale) rispetto all'... oceano di informazione ed intrattenimento banale, conformista, becero, che caratterizza la quasi totalità della programmazione Rai.

La sensibilità della Rai rispetto alle minoranze, alla enorme ricchezza delle diversità socio-culturali-religiose del nostro Paese è modestissima.

E chi ha redatto il *“Bilancio Sociale Rai”* sembra non aver nemmeno letto uno strumento cognitivo fondamentale qual è stato il *“Secondo Rapporto sulla Comunicazione Sociale in Italia”*, a cura di **Enzo Cucco, Rosaria Pagani, Maura Pasquali, Antonio Soggia**, edito nel 2011 per i tipi di Carocci. E forse ha dimenticato che gli stessi autori avevano pubblicato la prima edizione del rapporto per i tipi della stessa Rai, ovvero Rai-Eri, nel 2005. Ma forse quel tipo di approccio è stato considerato, in un’ottica *“marketing oriented”*, eccessivamente critico e... pericoloso!

Ci auguriamo che il Consiglio di Amministrazione che verrà sappia sviluppare questa prima esperienza.

Diverte osservare come Rai, in un documento presentato a fine luglio 2015, scriva, a proposito dell’evanescente *“contratto di servizio”*: *“Il Contratto di Servizio attualmente vigente è riferito al triennio 2010-2012. Per il Contratto di Servizio per il triennio 2013-2015, dopo il parere della Commissione Parlamentare di Vigilanza, sono attualmente in fase di sviluppo, tra le parti, le attività finalizzate alla conclusione dell’iter contrattuale”* (vedi pag. 17 del *“Bilancio Sociale Rai 2014”*).

La Presidente ed il Dg ben ricorderanno che la Commissione di Vigilanza Rai ha espresso il suo parere in materia nel maggio 2014. Siamo a luglio 2015, il Presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza Rai **Roberto Fico** continua a lamentarsi, ma non si dimette (vedi *“Key4biz”* del 17 ottobre 2014, *“Tutti i ‘giochi’ intorno alla Rai”*). Nel febbraio 2015, il Sottosegretario **Antonello Giacomelli** si dichiarava *“pronto a firmare il contratto”*, ma il Dg Gubitosi lamentava che la versione approvata dalla Vigilanza sarebbe costata troppo a viale Mazzini. E quindi?! Sono trascorsi quasi sei mesi, ed il *“contratto”* è dimenticato nei cassetti, senza firme. Tanto... Nessuno controlla. Nessuno vigila. E siamo tutti contenti. Ed il triennio 2013-2015 volge al termine.

Ci auguriamo che il prossimo *“contratto di servizio”* non venga scritto, come i precedenti, sulla sabbia. Anzi sull’acqua. E ci auguriamo che qualcuno (dalle parti dell’**Agcom**... forse?!) abbia la capacità (e soprattutto la volontà) di verificare l’adempimento degli obblighi contrattuali.

Ci auguriamo infine che la prima edizione di un vero *“bilancio sociale”* della Rai possa vedere la luce nel 2016, con un consiglio di amministrazione più consapevole del senso della missione di *“servizio pubblico”*.

Forse una Rai meno inadempiente (e meno indistinguibile rispetto all’offerta delle tv commerciali) stimolerebbe quel 30 per cento di italiani che non paga il canone (l’Italia detiene il record europeo in materia) a fare il proprio dovere, *“riconoscendosi”* finalmente nel servizio pubblico.

(ha collaborato Lorena Pagliaro)

#ilprincipenudo (37^a edizione)

Mibact-Istat-Rai: inedito ‘tridente’ per misurare l’industria creativa in Italia

15 luglio 2015

Il contributo Istat è senza dubbio utile ed interessante, ma le criticità, tante e diffuse, sono state sottaciute, in nome dell’ennesima invocazione retorica a fare sistema

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale-IsICult) | 15 luglio 2015, ore 17:50

Ieri pomeriggio, in un discretamente affollato Salone del Consiglio Nazionale del Collegio Romano (la sede del Ministero dei Beni e Attività Culturali e Turismo), s’è tenuta una curiosa iniziativa: su istanza del Ministro **Dario Franceschini**, il Presidente dell’Istat **Giorgio Alleva** ha “ri-presentato” un paragrafo di un capitolo del “Rapporto Istat”, pubblicato il 20 maggio scorso, dedicato al valore culturale dei territori.

In effetti, avevamo notato – ed apprezzato – che l’edizione 2015 del “Rapporto Annuale” dell’Istituto Nazionale di Statistica proponesse un inedito paragrafo di approfondimento giustappunto dedicato alla cultura (da pag. 232 a pag. 237, dal titolo “*Patrimonio, paesaggio, tradizione e creatività: il valore culturale del territorio*”): e, con noi, anche il Ministro Franceschini deve averlo notato, se ha chiesto al Presidente Alleva di intervenire nell’ambito del dicastero per una specifica presentazione “ad hoc”. In effetti, fatte salve rare incursioni (ricordiamo un interessante volume edito nel 1999 per i tipi de il Mulino, “*La musica in Italia*”...), nella storia dell’Istat non si registra una particolare passione per le tematiche culturali, e questo novello interesse è senza dubbio commendevole.

Ci ha stupito osservare il parterre, e – tra tutti – la Presidente uscente della Rai **Anna Maria Tarantola** ed il Dg uscente **Luigi Gubitosi**: del secondo, avevamo però già intercettato il curioso interesse per gli “indicatori culturali”, come abbiamo già segnalato nella precedente edizione di questa rubrica (vedi “#ilprincipenudo del 10 luglio scorso: “*Cultura, spettacolo e tlc: che fine ha fatto il ‘new deal’ di Renzi?*”), e questa presenza tra il pubblico in prima fila al Collegio Romano (e, poi, un breve intervento di apprezzamento) appare coerente con gli intendimenti espressi. Tra il pubblico, abbiamo notato – tra gli altri – l’ex consigliere di amministrazione Rai **Stefano Balassone** e la presidente di **Confcultura** (l’associazione degli operatori ai servizi museali, aderente a Confindustria) **Patrizia Asproni**, a conferma di una “audience” ad ampio spettro (dai musei alla tv). Nel dibattito che ha fatto seguito alla presentazione di Alleva, tutti contenti per la novella intrapresa Istat, e soltanto l’editorialista del quotidiano “*il Messaggero*”, **Fabio Isman**, ha manifestato un qualche dubbio e scetticismo, così come **Armando Peres**, Presidente del **Comitato Turismo Ocse**, che ha notato come fosse curioso – esemplificativamente – che il Veneto non emerga, dalla ricerca Istat, come regione a forte vocazione turistica...

Genesi: l’idea primigenia è della Rai (Gubitosi), fatta propria da Istat (Alleva), rilanciata dal Mibact (Franceschini).

In effetti, in occasione della presentazione Istat, il Ministro Franceschini ha risposto a quella che era stata una proposta del Dg Rai Gubitosi: “*Un parametro nazionale per valutare l’importanza culturale del Paese, non solo dal punto di vista del patrimonio, ma anche delle industrie creative. L’identificazione di un parametro nazionale per la cultura è una bella idea che viene dalla Rai, che sta affrontando questo tema con l’Istat. Noi abbiamo detto subito di essere disponibili, perché sarebbe molto interessante avere un parametro che mette insieme tutti gli elementi sull’importanza culturale di un Paese, dal patrimonio al turismo. Non è mai stato fatto*”.

Non è ben chiaro cosa non sia “mai stato fatto”, in verità, perché da anni l’**Eurostat** produce dati (non omogenei e non aggiornati, ma questa è una criticità altra, che riguarda la **Commissione Europea**) che aggrega nelle “*cultural statistics*”, ed un lavoro nella stessa direzione (nella sua intrinseca complessità definitoria e metodologica) lo sviluppa anche l’**Unesco**. A sua volta, una qualche analisi internazionale (pur asettica, squisitamente statistica) la sviluppa, nello specifico dell’audiovisivo, l’**Osservatorio Europeo dell’Audiovisivo** di Strasburgo (ben finanziato dal Consiglio d’Europa e Commissione)...

E da molti anni, ci sono indicatori che vanno in questa direzione “*culturologica*” di comparazione internazionale: basti ricordare l’approccio introdotto fin dagli Anni Novanta dal politologo statunitense **Joseph Nye**, e la sua teoria del “*soft power*” (richiamata peraltro anche nel “*Rapporto*” Istat). Secondo il suo indice “*Soft Power Survey*”, nel 2014/2015 l’Italia verrebbe classificata al dodicesimo posto nel ranking internazionale, per capacità di esportazione del proprio modello culturale e per l’influenza indiretta che, in virtù di questa, può avere a livello politico, diplomatico ed economico...

Il Ministro spera che l’Italia possa divenire un’avanguardia in analisi di scenario internazionale delle politiche culturali?!

Magari fosse!

Ma con quali risorse, di grazia, viste le condizioni miserevoli cui sono costrette le pubbliche strutture teoricamente preposte alle attività di studio ed il taglio profondo alle consulenze degli istituti di ricerca?!

Non si corre il rischio, ancora una volta, di teorizzare grandiosi massimi sistemi e di cozzare con le miserie dei minimi sistemi?!

Ricordiamo al Ministro che egli stesso non può nemmeno rispondere al quesito sulla quantità di festival che sono disseminati sull’intero territorio nazionale italico, e ciò basti, per comprendere i deficit del sistema informativo della cultura nazionale. Franceschini può forse chiedere al suo (depotenziato) **Osservatorio dello Spettacolo** quanti sono i festival finanziati dal **Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus)**, ma nulla sa, o quasi, delle centinaia e centinaia di iniziative che vengono realizzate, in tutta Italia, senza avvalersi dei sovvenzionamenti dello Stato centrale.

Prima di pensare a stupefacenti indicatori internazionali, non sarebbe opportuno dedicare adeguata attenzione (e risorse congrue) alla situazione interna (nazionale), per costruire – una volta per tutte – una mappatura accurata, un’anagrafe aggiornata, una radiografia approfondita delle attività culturali del nostro Paese?!

Ricordiamo che non siamo noi – osservatori critici ed ormai dissidenti storici – a mettere in discussione addirittura i dati “*basic*” dell’industria del cinema in Italia, se è vero che la stessa **Associazione Nazionale Autori Cinematografici** contesta un dato essenziale, qual è la quantità di film cinematografici di lungometraggio prodotti nel corso del 2014: ben 201 (duecentouno!) “film di nazionalità italiana”, secondo le statistiche elaborate dalla **Unità di Studi congiunta Dg Cinema – Anica** (condiretta da **Iole Maria Giannattasio** e da **Francesca Medolago Albani**). Il dato sintetico viene proposto, ma non si dispone dell’elenco preciso dei film (titolo, autore, produttore, distributore, e – magari! – incassi al box office “*theatrical*” e diffusione sugli altri media): mistero profondo! E l’**Anac** giustamente nutre dubbi su questi dati, che definisce non soltanto “*poco attendibili*”, ma addirittura “*stravaganti*”.

Un altro esempio ancora, eclatante: sa il Ministro come vengono allocate esattamente le risorse destinate alla cultura da parte delle cosiddette “*ex Fondazioni Bancarie*”, che – secondo l’**Acri** (l’organo di rappresentanza collettiva delle casse di risparmio e delle fondazioni bancarie) – sarebbero state ben 269 milioni di euro nel 2013 (erogazioni “*arte, attività e beni culturali*”), a fronte dei 406 milioni di euro del Fus 2014? No, non lo sa, perché non lo sa nessuno, se non le stesse Fondazioni, che peraltro pubblicano dei bilanci annuali che non brillano certo per trasparenza, completezza ed accuratezza.

E che dire dei 2 miliardi circa di euro che vengono destinati ogni anno ai beni ed alle attività culturali da parte delle amministrazioni comunali? Come interagiscono queste risorse con il budget dello Stato centrale? Interagiscono oppure ognuno procede per conto suo? E che dire dell’utilizzazione dei fondi europei a favore della cultura? Qualcuno dispone di un rendiconto attendibile, di una mappatura accurata, di un elenco ragionato, di un’analisi critica organica, delle iniziative sostenute in Italia con i danari europei?! No.

Ma come si può pretendere di “*governare*” le politiche culturali, in assenza di un sistema informativo minimamente adeguato?!

In Italia, ci sono soggetti privati che – in assenza delle istituzioni preposte (dal **Mibact** all’**Agcom**...) – elaborano simpatiche “*statistiche*” e – svolgendo un improprio ruolo di supplenza – producono numeri, talvolta in libertà, sulle dimensioni socio-economiche della cultura: abbiamo già scritto come, nelle ultime settimane, sia stata presentata l’edizione n° 11 del rapporto annuale di **Federculture** e l’edizione n° 5 del rapporto annuale di **Symbola/UnionCamere**.

Entrambe queste fonti “*danno dei numeri*” (e talvolta – sia consentita la battuta scherzosa – danno i numeri): diverte osservare come **Roberto Grossi**, in occasione della presentazione del rapporto annuale di Federculture, l’8 luglio scorso, si domandava: “*cultura e creatività, quanto valgono? C’è molto da fare. Sul settore culturale e creativo, le stime sono diverse, ma è innegabile un valore economico importante...*”. Grossi ricordava come il “*valore aggiunto*” della cultura e creatività sarebbe stimato in 78,6 miliardi di euro da **Symbola** ed in 15,5 miliardi di euro da **Censis**, con una incidenza sul totale nazionale rispettivamente del 5,4 per cento per Symbola e dell’1,1 per cento per Censis. Un campo di oscillazione preoccupante, si converrà.

Dati graziosamente discordanti anche rispetto all’occupazione: ben 1,4 milioni di addetti per Symbola e soltanto 304mila per il Censis, con quote rispettivamente del 5,9 per cento e dell’1,4 per cento... D’altronde, Symbola è ormai famosa per mettere nel grande calderone della cultura... di tutto e di più, incluso l’artigianato calzaturiero, ed i prodotti agricoli di qualità (come dire?! si vuole forse contestare, in un’ottica post-moderna, il nesso indubbio tra... “*cultura*” ed... “*agricoltura*”?!). Il nostro stesso istituto di ricerca, nel 2011, tentò una inedita perimetrazione del sistema culturale e mediale italiano, all’interno del progetto di ricerca **IsiCult** promosso da **Mediaset**, “*Italia: a Media Creative Nation*”. Queste ricerche vanno ognuna per conto proprio, con metodologie differenti, e senza che nessuno si prenda la briga di comparare criticamente, di validare istituzionalmente. Si producono, insomma, numerologie soggettive, e lo Stato... resta a guardare.

L’**Ufficio Studi del Mibact**, anch’esso ridimensionato, non viene granché in aiuto, dato che ormai si limita a pubblicare un fascicoletto intitolato (con onesta modestia) “*Mini-cifre della cultura*”, la cui ultima edizione, relativa al 2014, è stata pubblicata il 12 marzo 2015. Presso il Mibact, sopravvive a se stesso anche il dimenticato **Osservatorio dello Spettacolo**.

Insomma – come abbiamo denunciato tante volte anche su queste colonne – in Italia lo stato dell’arte delle conoscenze in materia di politiche culturali ed economie mediali è sconcertante.

Una domanda sorge quindi spontanea: ma, se il Ministro Franceschini è ora così sensibile alla materia, perché non decide di allocare risorse economiche e professionali adeguate anzitutto alle due strutture preposte del suo dicastero, giustappunto l’**Ufficio Studi** e l’**Osservatorio dello Spettacolo**?! Anche il citato (dal Ministro) **Osservatorio sul Turismo** del Ministero non ci sembra peraltro brilli per capacità produttiva di dati ed analisi, e finanche per aggiornamento (l’ultima notizia che risulta in homepage è datata 16 maggio 2015)...

Gubitosi – a sua volta – ha anche annunciato che è in progetto una serata su **Rai1**, molto probabilmente una puntata di “*Petrolino*” (la stimolante trasmissione di Rai1 condotta dall’eccellente **Duilio Giammaria**), che, “*partendo dai risultati della ricerca Istat, tratterà i temi del patrimonio culturale legato al territorio*”. Ricordiamo che peraltro sia la tematica “*cultura*” sia quella “*turismo*” sono già state affrontate dal programma, con apprezzabile piglio eterodosso, anche se forse non così coraggiosamente come usa fare “*Report*” di **Milena Gabanelli**.

Tutto questo improvviso interesse del servizio pubblico radiotelevisivo sulla tematica “*conoscitiva*” è inconsueto, ma certamente apprezzabile.

Ricordiamo però, ancora una volta, che negli ultimi anni la Rai ha smantellato sia il proprio ufficio studi (prezioso “*think tank*” non soltanto per le strategie del gruppo) sia le collane editoriali storiche dedicate alla ricerca (dalla mitica **Vqpt – Verifica Qualitativa Programmi Trasmessi** alla più recente **Zone**, edite per i tipi dell’incerta **Rai Eri**), e rimarchiamo che la quasi totalità delle proprie attività di ricerca sono state focalizzate in una prospettiva “*marketing oriented*”: ben venga quindi una rinnovata volontà di studiare scenari, e contribuire all’elaborazione di “*policy*” anche in materia di cultura e turismo. Così dovrebbe fare il servizio pubblico. E peccato che Tarantola e Gubitosi manifestino questa sensibilità... a fine mandato: ad altri la gestione dell’eredità che andranno a lasciare?!

Cosa ha... scoperto, intanto, l’Istat?!

Il Presidente Alleva, con l’aiuto di una ventina di slide ben impaginate (dal titolo naturalmente ottimista, à la Renzi: “**Patrimonio culturale: identità del Paese e inestimabile opportunità di crescita**”, che “*Key4biz*” pubblica in esclusiva per i propri lettori), ha spiegato il criterio metodologico adottato dall’Istat, in questa ricognizione dei cosiddetti “*sistemi locali*”, aggregazioni socio-economiche elaborate dall’Istat indipendentemente da una definizione territoriale di tipo meramente amministrativo (qual è – per esempio – quella dei Comuni e delle Province-zombie). La logica dei “*sistemi locali*” Istat si avvale anche di un dataset costruito sulla base degli spostamenti quotidiani dei residenti (il che

consente di presentare le informazioni con un riferimento territoriale ai luoghi dove vivono e lavorano le persone). In particolare, per “*misurare*” il “*patrimonio culturale*” e paesaggistico, sono stati utilizzati 10 indicatori, 9 per il “*tessuto produttivo/culturale*”, e 5 per la “*attrattività turistica*”.

Ci sembra di comprendere che il dataset della **Siae** (Società Italiana Autori Editori) non sia stato preso in considerazione. Chissà perché! Peraltro Siae proprio ieri ha pubblicato online il proprio “*Annuario dello Spettacolo*”, che mostra dati 2014 discretamente confortanti, nell’economia del rinnovato sito web della Società lanciato sempre ieri. Il Presidente della Siae, **Filippo Sugar**, ha annunciato che Siae ha affidato alla multinazionale **Ernst & Young** “*una mappatura completa del settore culturale e creativo italiano*”, con gli stessi criteri usati in Francia e dalle altre società di “collecting”, in vista delle modifiche al mercato unico digitale. Attendiamo per fine anno quest’altro contributo informativo-cognitivo... Un altro tassello (ben venga), ma è il puzzle che non si compone e quindi non si comprende. Che dispersione di risorse, che frammentazione di sforzi...

Istat non ha preso in considerazione nemmeno indicatori come la quantità di luoghi che offrono spettacolo (chiedere a Siae) o la quantità di emittenti radiofoniche e televisive locali (chiedere all’Agcom?!), o il parco-abbonati Rai (e qui veramente basterebbe chiedere a Viale Mazzini), ma sicuramente si tratta di metodiche che potranno essere affinate nelle prossime edizioni...

Sulla base di questi 24 indicatori scelti dall’Istat, sono quindi stati identificati 611 “*sistemi locali*”: soltanto 70 tra essi sono stati classificati come “*La grande bellezza*”, e si caratterizzano per poter vantare un insieme di eccellenze culturali sostenute da un’altrettanto fiorente industria culturale, come Roma, Milano e Firenze, ma anche alcune zone di Umbria e Campania.

Ci sono poi 138 sistemi locali che dispongono di un grande patrimonio culturale, non ancora valorizzato: per lo più, fanno parte del Mezzogiorno d’Italia, con punte in Sicilia e Puglia.

Si registrano altri 138 sistemi locali (la coincidenza tra i due sub-insiemi è squisitamente casuale), soprattutto nel Nord Est, che hanno una forte “*imprenditorialità culturale*”, ovvero non hanno particolari risorse di patrimonio culturale, ma valorizzano in modo eccellente quello che hanno.

Ci sono poi 194 sistemi classificati come “*volano del turismo*”: talmente belli e dotati di bellezza naturale da attrarre turisti, pur senza avere musei o beni storico-artistici o industrie culturali locali significative.

Infine, 71 sistemi sono stati classificati nelle “*perifericità culturali*”: hanno poca ricchezza artistico-culturale e scarsa capacità imprenditoriale, ed anche qui si trovano al Mezzogiorno (soprattutto aree interne di Calabria, Sicilia, Sardegna).

Il contributo Istat è senza dubbio utile ed interessante.

Quel che non ci è piaciuto è il tono, ancora una volta, sostanzialmente autocelebrativo: le criticità, tante e diffuse, sono state sottaciute, in nome dell’ennesima invocazione retorica a “*fare sistema*” ed alle “*potenzialità di crescita*” (ovviamente infinite): “*Una volta di più dico che bisogna fare sistema – ha dichiarato Franceschini – ed investire su quel museo diffuso che è l’Italia. Tanto che assieme alla Rai e all’Istat stiamo pensando a creare un parametro culturale per misurare il valore di un Paese e ad incrociare tutti i dati che ci arrivano non solo dall’Istat, ma dall’Osservatorio Nazionale del Turismo – Ont e da altre fonti. Non solo lo Stato deve fare la sua parte (e l’abbiamo in parte fatta, con “art bonus” e anche il “tax credit”), ma anche i privati: se c’è un monumento che attira i turisti, attorno vanno costruiti anche alberghi, ristoranti, negozi eccetera. In un anno di crisi come il 2014, abbiamo superato i 50 milioni di arrivi internazionali. Ora stiamo vivendo il grande anno dell’Expo e ci aspetta quello del Giubileo, per cui stiamo lavorando con tante iniziative a partire dai cammini religiosi. Aspettiamo con fiducia che la rinnovata Enit, in cui Stato e Regioni collaborano insieme anticipando la riforma del titolo V della Costituzione, cominci il suo percorso e si occupi non solo di promozione, ma anche di commercializzazione del prodotto Italia*”.

Scriviamo su queste colonne il 10 luglio: “*Il sistema informativo della cultura italiana sembra essere impostato affinché il ministro di turno e l’assessore di turno possano simpaticamente sorridere, allorché i servili portatori d’acqua intonano giustappunto il coretto “tutto va ben, signora la Marchesa”. Rari sono i casi di giornalismo critico, di analisi indipendenti, le agenzie stampa diramano meccanicamente quel che viene propinato loro, ed i quotidiani riempiono*

spesso paginate intere (anche “Il Sole 24 Ore”!) di dati fantasiosi e cifre in libertà (non certificati da nessuno): ciò riguarda la cultura, come le telecomunicazioni, come il turismo...”.

L’iniziativa di ieri, ovvero la sinergia potenziale annunciata tra Mibact, Istat e Rai, corre il rischio di andare nella stessa direzione: forse verranno nuovi numeri e nuovi dataset (e ben vengano comunque, rispetto alla povertà e confusione attuale), ma temiamo privi di volontà di lettura critica (organica e strategica), e quindi inevitabilmente a rischio di divenire amplificatori numerici delle retoriche autoconservative del potere.

(ha collaborato Lorena Pagliaro)

#ilprincipenudo (36^a edizione)

Cultura, spettacolo e tlc: che fine ha fatto il ‘new deal’ di Renzi?

10 luglio 2015

Nelle cose della cultura e dei media, non registriamo l'atteso new deal che Renzi prometteva: osserviamo piccoli movimenti positivi, ma il deficit di policy making strategico si rinnova

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale) | 10 luglio 2015, ore 17:30

Quando abbiamo deciso, con il direttore di “Key4biz” **Raffaele Barberio**, di promuovere questa rubrica, ormai un anno fa (riavviando una collaborazione con la testata che pur datava dalle sue origini), non nutrivamo la speranza che l’iniziativa avrebbe contribuito significativamente all’evoluzione dello stato dell’arte della ricerca sulle politiche culturali e l’economia dei media del nostro disastroso Paese.

Pensavamo di poter fungere da stimolo e da pungolo. I risultati – va riconosciuto – non sono stati all’altezza delle nostre aspettative (illusioni?!).

Dal 4 luglio 2014 (edizione n° 1 di questa rubrica “#ilprincipenudo”: “L’economia della cultura e l’incertezza dei suoi numeri”) ad oggi (edizione n° 37 della rubrica), la situazione è peggiorata: le recenti produzioni documentative di strutture come il **Mibact** (Ministero dei Beni e le Attività Culturali e il Turismo) e l’**Agcom** (Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni) confermano inequivocabilmente la distanza (da misurare in anni-luce) con la capacità di analisi scenaristica di soggetti omologhi come il **Cnc** (Centre National du Cinéma et de l’Image Animée) del francese Ministère de la Culture et de la Communication o come il britannico **Ofcom** (Office of Communications).

Va detto a chiare lettere: in Italia, della ricerca (per quanto qui interessa: della ricerca sulla cultura, i media, le tlc, lo spettacolo, le arti...) non importa un fico secco a nessuno.

Si “governa” spannometricamente, si naviga a vista, si elaborano “policy” basate su una inquietante assenza di conoscenza.

Le ragioni di questa grave patologia sono storiche e complesse, e non consola rievocare, a distanza di decenni – ancora una volta – le “lezioni inutili” di **Einaudi** ed il suo certamente disatteso “conoscere per governare”.

L’opacità è funzionale al predominio delle soggettività.

Non potendo conoscere lo stato reale delle cose, il cittadino, l’operatore, lo stakeholder è costretto a osservare l’agire del “policy maker”, senza avere chance di criticare con adeguata tecnicità l’agire del politico. Nelle pieghe di bilancio, i “poteri forti” consolidano il proprio dominio, e nella non-conoscenza si annida il mal governo e finanche la corruzione.

Il problema è duplice: l’accesso ad informazioni teoricamente pubbliche ma spesso burocraticamente secretate (ed in questo va dato atto ai grillini di essere alfiere di iniziative che ricordano le migliori battaglie civili del Partito Radicale di alcuni decenni fa) e la possibilità di disporre di letture organiche delle informazioni (la trasparenza è, infatti, condizione necessaria ma non sufficiente per l’interpretazione dei fenomeni).

L’ultimo mese ha confermato, da una pluralità di fonti, quanto sconcertante sia la situazione: sono state presentate le nuove edizioni di due strumenti di conoscenza che si vorrebbero porre come “bussole” del sistema informativo delle industrie culturali italiane, ovvero la quinta edizione del report **Symbola**, associazione presieduta da **Ermete Realacci**, “Io sono cultura” (26 giugno 2015), e la undicesima edizione del “Rapporto annuale” di **Federculture**, associazione presieduta da **Roberto Grossi** (8 luglio 2015). Entrambi forniscono, di anno in anno, dati in gran quantità (rielaborando fonti primarie) ed analisi (settoriali) certamente utili, ma con approcci frammentari e dispersivi ed incerte metodologie (peraltro mutanti di edizione in edizione, con un turn-over impressionante di collaboratori che si

avvicendano, e che propongono ogni volta interpretazioni differenti: grande pluralità di *“point-of-view”*, ma altresì grande dispersione e deficit di lettura organica e sistemica).

Questi rapporti finiscono – paradossalmente – per assumere una impropria funzione supplente rispetto alle funzioni informativo-cognitive che dovrebbero svolgere le *“istituzioni preposte”*, dai ministeri alle varie autorità.

Questa lacunosità e frammentarietà delle informazioni disponibili determina, tra le conseguenze deleterie, che le lobby (grandi e piccole) possano esercitare la propria attività sparando numeri in libertà, ed approfittando dell’assenza di *“data set”* oggettivi di riferimento. Ognuno porta l’acqua (e dati e tesi) al proprio mulino ed influenza il *“policy making”* a seconda della propria forza lobbistica.

Ennesima riprova di questo, si è avuto in occasione della presentazione delle assemblee annuali di **AerAnti-Corallo** (l’altro ieri 8 luglio) e di **Confindustria Radio Televisioni** (ieri 9 luglio): la prima, focalizzata nella difesa delle emittenti radio televisive locali (si segnala il rischio di chiusura di 144 emittenti tv), la seconda tutta concentrata nel criticare lo strapotere latente ed i privilegi fiscali degli *“over-the-top”* (ma si enfatizza la grande ricchezza *“free”* del panorama tv italiano). Nel consesso AerAnti-Corello, una qualche voce critica rispetto all’assetto attuale. Nel consesso Confindustria RadioTv, una lettura complessivamente positiva dello stato delle cose. In entrambi i casi, flussi di dati soggettivi e parziali. Tanto, nessuno controlla, nessuno verifica, nessuno valida. Il Sottosegretario alle Comunicazioni **Antonello Giacomelli** è intervenuto alle due kermesse: anche per lui – temiamo – *“va tutto ben”*. Unica sua preoccupazione: l’incapacità di export internazionale dell’audiovisivo. Ma conferma che sono in corso lavori congiunti tra **Mise** e **Mibact**: magari utilizzano dati (strampalati?) **Istat** ed **Ice** sull’import-export dei prodotti culturali italiani. Attendiamo di vedere i risultati.

Visioni soggettive e parziali, inevitabilmente partigiane.

Tra qualche giorno (il 15 luglio), verrà presentato anche la quinta edizione del Rapporto Annuale (2014) *“Il mercato e l’industria del cinema in Italia”*, curato dalla **Feds** – Fondazione Ente dello Spettacolo (una delle anime della Conferenza Episcopale Italiana – **Cei**): per alcuni aspetti, questo report è il migliore, almeno in termini di coerenza metodologica, ma, anche in questo caso, permane qualche riserva.

Nello stesso giorno (15 luglio), la **Società Italiana Autori Editori** annuncia la pubblicazione del nuovo *“Annuario Siae”* direttamente *“online”*: quest’anno, la tradizionale presentazione dei dati statistici Siae sullo spettacolo non avverrà per mezzo di conferenza stampa. I dati raccolti nell’Annuario 2014 saranno pubblicati direttamente sul sito della Società Italiana degli Autori ed Editori (www.siae.it), e disponibili per la consultazione in vari formati a partire dal 15 luglio 2015...

Curiosa decisione: quanti andranno a leggerli, in assenza di conferenza stampa?! Forse gli indicatori di fruizione sono così sconcertanti che la Siae non vuole amplificare le criticità del sistema italiano dello spettacolo?!

Secondo i dati Federculture, un quinto degli italiani non fruisce di alcun consumo culturale (a parte la tv, ovviamente, ma qui si intende *“cultura”* come teatro, cinema, musica, musei, libri...): ciò basti, ad evidenziare il disastro socio-culturale del nostro Paese.

E stendiamo un velo sulla diffusione della banda larga: **Angelo Marcello Cardani** è preoccupato, e dichiara *“L’Italia registra un livello di copertura del 36 % contro il 68 % dell’Ue a 28 e di conseguenza un digital divide (doppio rispetto a quello europeo e con situazioni regionali che arrivano al 100 %, ovvero totale assenza di reti a banda ultralarga)”*. Prendiamo atto che Cardani non sia esattamente contento, e forse non canticchia *“madama la Marchesa”*, ma... concretamente, Agcom cosa sta facendo?!

Come è possibile che – a parte noi e qualche altra rarissima eccezione – questo deprimente stato delle cose non sia oggetto di pubblica denuncia?!

L’ultima edizione della **Relazione Annuale dell’Agcom** (presentata il 7 luglio scorso) conferma la deriva cognitiva in atto: quel che allarma non è la riduzione a metà delle dimensioni del tomo rispetto al passato (ben venga la sintesi, se di sintesi si tratta), ma il complessivo impoverimento dei dati di scenario e di sistema messi a disposizione.

La nuova architettura espositiva del volume (unico plus: una impaginazione grafica meno arcaica) provoca il sospetto di una cosciente volontà di ridurre le informazioni disponibili pubblicamente, e finisce per confermare le tesi “*perverse*” che abbiamo fin qui manifestato: meno si sa, meno i portatori di interesse possono controllare, meno – complessivamente – si disturba il manovratore.

La delusione, da ricercatori, giornalisti, cittadini, rispetto all’ultima edizione della Relazione Agcom è estrema. Eppure, avevamo notizia che alcuni componenti dell’Autorità volessero imprimere una svolta rispetto all’impostazione della Relazione. Così non è stato. Si è passati dalla padella alla brace: meno dati, meno trasparenza. E, per favore, non si invochi l’alibi della “*spending review*”.

Magra consolazione, per l’analista critico e vigile, viene dal comunicato stampa diramato qualche giorno fa dalla storica **Anac**, la quale lamenta l’ottimismo oltranzista del Ministro **Dario Franceschini**. Anac – ci piace osservare – utilizza la stessa formula che noi abbiamo proposto decine di volte in nostri articoli ed interventi, ovvero quel... “*tutto va ben, madama la Marchesa*”.

Si ricorda che il “*Tutto va ben, madama la Marchesa*” è un motivetto inciso in Italia negli anni Cinquanta da **Nunzio Filogamo**, ma ha origine in una canzoncina francese che narra di un servitore che cerca di rassicurare una marchesa al telefono, mentre le comunica che il suo palazzo è andato a fuoco in seguito al suicidio del marito:

*“Comunicato Anac 6 – 7- 2015. Stanno tutti bene (nel cinema italiano)? Difficile condividere l’ottimismo che ispira le dichiarazioni ufficiali sullo stato del cinema italiano, simili a quelle del prudente maggiordomo che rassicurava per telefono la sua padrona: “tutto va ben, madama la Marchesa, tutto va ben, va tutto bene”. Anche se qui nessun castello è andato a fuoco e nessun Marchese si è suicidato, sono morte in Italia centinaia di sale cinematografiche (42 soltanto a Roma) e quelle che resistono vanno avanti con difficoltà rischiando di chiudere o di trasformarsi senza significative garanzie sulla destinazione di uso culturale. Intanto, nell’attesa di una nuova legge che sistemi il settore, vengono diffusi dati stravaganti e poco attendibili (elaborati dall’**Anica**) sul numero di film italiani prodotti (200 film?).*

Inoltre, continuano meccanismi di elusione degli obblighi di investimento nel cinema da parte delle televisioni, né si prevede nessun intervento specifico per un cinema innovativo d’autore, definito “difficult”, più volte sollecitato dagli Autori.

*Ma ciò che ci colpisce ancor più è che la questione di **Cinecittà Studios** sia come uscita dall’agenda delle priorità. È in atto da anni una politica di implacabile svuotamento dell’azienda più conosciuta nel mondo per il ruolo che ha avuto nella fabbricazione e nella affermazione del nostro cinema, dal neorealismo alla commedia italiana, al cinema contemporaneo.*

*Alla chiusura del laboratorio di sviluppo e stampa, alla sostanziale dismissione del cinefonico, al generale degrado dei teatri di posa, agli appalti di servizi digitali mai arrivati a regime di efficienza, al fallimento della **Deluxe** per la postproduzione, sono inesorabilmente seguiti licenziamenti e riduzioni dell’organico dei lavoratori, che hanno dovuto ricorrere – malgrado il conclamato ritorno delle produzioni straniere a Cinecittà – alla cassa integrazione e ai contratti di solidarietà. Nessun rispetto per le singole professionalità, nessuna certezza per l’utilizzo non speculativo delle aree di terreno pubblico appartenenti a Cinecittà. No, caro Ministro, non va tutto ben”.*

Siamo lieti che almeno la storica Anac si renda ben conto che... “*il principe è nudo*” (si perdoni l’autocitazione!): quei dati che l’**Associazione Nazionale Autori Cinematografi** segnala come poco attendibili non sono però – va precisato – “*dell’Anica*”, ma dati ufficiali e istituzionali, essendo il risultato delle attività della cosiddetta “*Unità di Studi congiunta Dg Cinema/Anica*” su dati Direzione Generale Cinema del Mibact.

Abbiamo già segnalato (denunciato?!) l’assurdità di un ministero che si affida ad una associazione di imprenditori (di una parte soltanto della filiera, peraltro) per proporre letture complessive dello stato di salute del settore. Come se il Ministero dell’Economia appaltasse a Confindustria le proprie elaborazioni sugli scenari economici nazionali. E tutti gli altri “*player*” e “*stakeholder*”, tra anime imprenditoriali ed anime artistiche del settore culturale italiano?! Ignorati.

Il sistema informativo della cultura italiana sembra essere impostato affinché il ministro di turno e l’assessore di turno possano simpaticamente sorridere, allorché i servili portatori d’acqua intonano giustappunto il coretto “*tutto va ben, signora la Marchesa*”. Rari sono i casi di giornalismo critico, di analisi indipendenti, le agenzie stampa diramano

meccanicamente quel che viene propinato loro, ed i quotidiani riempiono spesso paginate intere (anche “*Il Sole 24 Ore*”!) di dati fantasiosi e cifre in libertà (non certificate da nessuno): ciò riguarda la cultura, come le telecomunicazioni, come il turismo...

Questa degenerazione complessiva finisce anche per portare acqua al “*pensiero positivo*” renziano, e riguarda anche la **Rai**, che da anni non ha nemmeno più un suo ufficio studi. In occasione dell’assemblea di Federculture (che ha visto la Rai come neo-associato), il Direttore Generale uscente ha però rilanciato quel che aveva già annunciato il 18 aprile scorso ad **Expo**, ovvero l’idea di un inedito “*indice della cultura*” (!). Il dispaccio *Ansa* non è stato ripreso da nessun quotidiano o altra testata, ma “*Key4biz*” gli dedica attenzione:

*“(Ansa) – Roma, 08 lug – L’Italia sarà il primo paese al mondo con un Indice Cultura. Ad annunciare il progetto, il direttore generale della Rai, **Luigi Gubitosi**, intervenendo oggi alla presentazione dell’11/o Rapporto annuale di Federculture 2015, “cui da oggi la Rai ha l’onore di aderire”. “Il paese – racconta Gubitosi più tardi a margine con l’Ansa – sta riprendendo a crescere. Noi vorremmo che alla crescita economica si affiancasse anche una crescita culturale, ma mancano gli strumenti per la sua misurazione. Per questo abbiamo iniziato a lavorare con il Ministero dei Beni culturali e del turismo e con l’Istat per elaborare un Indice della cultura in Italia, una sorta di ‘Pil culturale’. Contatteremo anche l’Unesco per capire come poterlo strutturare. Fino a oggi non esistono indici di questo tipo, saremmo tra i primi al mondo a compiere un tale esperimento. L’idea è di riuscire a dire, una volta l’anno, quanta gente è andata in museo, quanti studenti frequentano e quanti sono fuori corso, quant’è la domanda di cultura e quant’è l’offerta. Perché – incalza – come Rai e come paese dobbiamo sicuramente incentivare l’offerta, ma allo stesso tempo anche stimolare la domanda, affinché la gente si senta spinta ad andare a vedere un museo piuttosto che uno spettacolo teatrale”. Intanto un piccolo record l’Italia può vantarlo già: “E’ il paese in Europa – aggiunge Gubitosi – in cui più telespettatori al giorno guardano un programma di storia. Ci stiamo impegnando perché i programmi di Rai Cultura siano sempre di più sulle reti generaliste. Sin da questi giorni, ad esempio, andranno in onda ogni sera in terza serata su Rai1”. Ma a fronte dei dati di Federculture, che raccontano punte di astensionismo dalle attività culturali fino all’80-90% in alcune aree e in alcuni settori, come si stimola il desiderio di cultura? “Bisogna abituare la gente al bello – risponde il direttore generale di Viale Mazzini -. Ad esempio, l’Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, il prossimo 4 e 5 ottobre, sarà a San Pietroburgo e a Mosca. Ma andrà anche nel Sud d’Italia nella prossima primavera, in zone dove non ci sono grandi orchestre residenti, a portare anche lì la grande musica”. (Ansa)*

Evitiamo commenti, lasciamo a Gubitosi i suoi record... Ci permettiamo semplicemente di invitare il Dg che verrà a ridotare la Rai di un ufficio studi... E, poi, magari, si andrà a bussare alla porta dell’Unesco.

Un passaggio della relazione introduttiva in occasione della presentazione rapporto annuale Symbola sulla cultura e della novella ricerca “*L.t.a.l.i.a. Geografie del Nuovo Made in Italy*” (si precisa che “*Italia*” è qui l’acronimo di “*Italy, dall’Industria al Turismo, dall’Agroalimentare al Localismo, dall’Innovazione all’Arte*”, sic) evidenzia inequivocabilmente il rischio sempre latente di strumentalizzazione ideologica dei dati e delle analisi: **Renzi** (non Matteo, ma Fabio, cognome omonimo ma non parente del premier, e, più semplicemente, Segretario Generale di Symbola) dichiara a chiare lettere come sia indispensabile e opportuno proporre letture ottimiste del “*sistema Italia*”... E chi se ne impipa – aggiungiamo noi – se queste interpretazioni forzatamente positive sono basate su fantasiose (anzi stravaganti, come scrive l’Anac) elaborazioni dei dati!

Non a caso Fabio Renzi, nella sua relazione, dichiara che le ricerche Symbola sono in linea con l’azione comunicazionale avviata qualche mese fa dal Mise. Sostiene questo Renzi minore:

“Un’Italia di cui andare orgogliosi, che smentisce con numeri e storie, con prestazioni e visioni, molti dei pregiudizi che Symbola, quasi per statuto, si impegna a combattere e sfatare. Come ha fatto lo scorso gennaio anche il Ministero dello Sviluppo Economico, quando a Davos durante il World Economic Forum ha presentato il video “Italy: The Extraordinary Commonplace” (per la regia di Enrico Mazzanti, agenzia Leo Burnett Italia, produzione Akita Film, n.d.r.). Dove, attraverso un gioco di sagaci rovesciamenti, ciò che alla fine emerge è la conferma, sì, di un luogo comune: ma quello dell’Italia come Paese in grado di emozionare con la bellezza delle sue città, dei suoi paesaggi, della sua natura, e di stupire con l’eccellenza del made in Italy, dei suoi tanti talenti nel mondo della ricerca, della cultura e dello spettacolo”.

A fronte di queste iniezioni di entusiasmo filogovernativo e di quest’autoesaltazione ottimistica, lasciamo i cantori del principe a bearsi di quanto sia “*magnificent*” l’Italia: noi restiamo saldi nella nostra posizione di osservatori critici piuttosto scettici. “*Hic manebimus optime*”.

Nelle cose della cultura e dei media, non registriamo quel tanto atteso “*new deal*” che Renzi prometteva: osserviamo piccoli movimenti, taluni positivi (dall’ “*Art Bonus*” al “*tax credit*”), ma complessivamente una perdurante assenza di autentica volontà riformatrice. Il deficit di “*policy making*” strategico si rinnova. Quel che sta accadendo intorno alla tanto decantata riforma della Rai conferma la preoccupazione e lo sconforto, e ricorda molto lo stranoto aforisma di **Giuseppe Tomasi di Lampedusa**: “*Bisogna che tutto cambi perché nulla cambi*”.

(ha collaborato Lorena Pagliaro)

#ilprincipenudo (35^a edizione)

Gli Istituti italiani di cultura all'estero: una ferita aperta del 'sistema Italia'

25 giugno 2015

La dimensione delle risorse che il Governo destina alla rete degli istituti italiani di cultura all'estero è irrisoria. Non c'è una strategia integrata fra cultura, made in Italy e turismo

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 25 giugno 2015, ore 18:16

Da un quarto di secolo, osserviamo studiamo analizziamo la politica culturale del nostro Paese, e siamo costretti a registrare l'estrema lentezza con cui le cose (non) cambiano: il capitolo “*Istituti italiani di cultura all'estero*” rappresenta senza dubbio uno dei più dolorosi, nel grande libro dei disastri del sistema culturale italiano.

Questa mattina, ci siamo affacciati con curiosità alla “*Conferenza dei Direttori degli Istituti italiani di Cultura all'Estero*”, che si sta svolgendo, tra Perugia e Roma, dal 23 al 26 giugno.

Sono trascorsi otto anni dalla precedente conferenza, e – secondo una lettura positiva – già soltanto l'iniziativa di promuovere un novello incontro rappresenterebbe un “*segnale forte*” dell'attenzione del Governo Renzi sulla controversa vicenda degli **Iic**.

Abbiamo ascoltato belle parole da parte dei Ministri **Dario Franceschini (Beni e Attività Culturali e Turismo)** e **Paolo Gentiloni (Affari Esteri)** e della Presidente della Commissione Cultura del Parlamento Europeo **Silvia Costa**...

Come dire?! Molto buon senso, ma in sostanza la riproposizione di tesi già note, da anni e decenni. È evidente che la cultura può essere un volano prezioso per la promozione del “*sistema Italia*”, sia in termini di export materiale (le merci) sia di export immateriale (l'immagine). Ma, per dar sostanza alle buone intenzioni, ci si deve dotare di risorse adeguate e di strumentazioni appropriate. Che non c'erano e che non ci sono. La dimensione delle risorse che il Governo destina alla rete degli istituti italiani di cultura all'estero è largamente insufficiente. E non risulta che qualcuno si stia concretamente adoperando per modificare lo stato delle cose.

Il rischio – quindi – di una riproposizione della retorica del “*made in Italy*” e della cultura come strumento di diplomazia internazionale oltre che di promozione commerciale è sempre latente: si rimanda al video di sintesi dell'iniziativa proposto dallo stesso Ministero degli Esteri, per avere conferma di questa retorica sul... “*Paese più bello del mondo*” (Gentiloni dixit oggi).

Gli istituti italiani di cultura dovrebbero essere un punto di riferimento per i nostri connazionali all'estero, ma soprattutto una rete di promozione internazionale della nostra cultura (scrittori, artisti, cantanti...ma anche imprese culturali): non ci poniamo controcorrente (e facciamo nostra la “*vox populi*”), nel rimarcare che non fanno bene né l'uno né l'altro mestiere (fatte salve rare eccezioni, determinate da funzionari colti ed appassionati che operano in deprimente solitudine, in assenza di logiche premiali meritocratiche).

Non arriveremo a sostenere che si tratta di “*fannulloni della cultura*” – come pure qualcuno ha scritto – ma riteniamo si possa sostenere che la loro efficacia è assolutamente modesta.

Non risulta che sia stata mai realizzata una approfondita ricerca quali-quantitativa per misurare l'efficienza e l'efficacia di questi istituti, né una ricerca comparativa internazionale che possa consentire di comprendere quali le ragioni dell'arretratezza della situazione italiana.

Le problematiche sono complesse: dalla discrezionalità nella nomina dei direttori degli istituti delle 20 sedi più prestigiose (New York, Parigi, Londra...), che debbono essere personalità di *"chiara fama"*, e spesso lo sono, ma sono anche persone amiche (o amiche degli amici) del Ministro degli Esteri di turno, per arrivare al ginepraio delle disparità contrattuali del personale, tra *"addetti culturali"* e *"contrattisti"*, e relative asimmetrie reddituali. Senza dimenticare le continue riduzioni alle risorse, in nome di una mal interpretata *"spending review"*: questi interventi pubblici andrebbero considerati investimenti strategici, non spese da tagliare!

Ogni tanto, emerge finanche un qualche piccolo scandalo (ci limitiamo a ricordare quel che scriveva "il Fatto" nell'edizione del 24 febbraio 2014, in un articolo intitolato "Cultura, grazie ai politici c'è chi ci mangia. E lo scandalo italiano va in tutto il mondo"), si accende un qualche riflettore sulle criticità, ma le conseguenze sono limitate: articoli sulla stampa presto dimenticati, magari una simpatica interrogazione parlamentare, che si conclude con un botta e risposta tra deputato e sottosegretario delegato (un esempio: l'interrogazione del grillino **Emanuele Scagliusi** e la risposta del Sottosegretario **Mario Giro**, tra l'ottobre 2014 ed il gennaio 2015...), quasi sempre senza alcuna concreta conseguenza nella realtà fattuale.

Non si deve essere esperti in politica internazionale, per comprendere le due ragioni primarie della sconcertante situazione: assenza di una strategia politica organica e inadeguatezza delle risorse, insomma *"policy"* e *"money"* insufficienti.

D'altronde, la situazione degli istituti italiani di cultura all'estero è in bella compagnia con il disastro dell'**Ice (Istituto per il Commercio Estero)** e dell'**Enit (Ente Nazionale Italiano per il Turismo)**: si avvicendano governi, si nominano commissari straordinari, si annunciano grandiose riforme, e, anno dopo anno, le situazioni – incancrenite – sopravvivono a se stesse. Una lenta degenerazione, una deriva continua.

La promozione internazionale della cultura italiana non c'è.

La promozione internazionale del *"made in Italy"* è debolissima.

La promozione internazionale del turismo è nulla.

Non c'è strategia integrata (cultura + made in Italy + turismo), non ci sono strumentazioni di conoscenza, la cassetta degli attrezzi è vuota, le risorse sono complessivamente ai minimi termini.

Non esiste una cabina di regia tra **Ministero dei Beni e le Attività Culturali e il Turismo** ed il **Ministero degli Esteri**, o se esiste – sulla carta – non produce alcunché di significativo.

Se è vero che questa *"Conferenza"* intende rappresentare un... *"segnale forte"*, sia consentito osservare alcuni dettagli della coreografia (e spesso *"forma"* significa *"sostanza"*): nessun documento è stato distribuito ai partecipanti, ai giornalisti è stato concesso di assistere soltanto alla sessione *"Gli Iic e la promozione dell'immagine dell'Italia contemporanea"*, ma non alla discussione con i Direttori degli Istituti, e nemmeno ai *"tavoli di lavoro"*, anch'essi... *"off-limits"* per la stampa. Ciò basti: complimenti al Mae per la vocazione alla dialettica ed alla trasparenza!

Eppure i cinque *"tavoli di lavoro"* si annunciavano interessanti, dedicati rispettivamente a: *"industrie culturali e imprese creative"* (coordinato da **Luisa Finocchi** della Fondazione Alberto e Arnoldo Mondadori, con relazioni di **Roberto Cicutto** di Cinecittà, **Tilde Corsi** dell'Anica, **Marco Polillo** dell'Aie); *"promozione dei territori e turismo culturale"* (coordinato da **Cristiano Radaelli**, Commissario Straordinario dell'Enit, con **Onofrio Cutaia** Dg del Turismo del Mibact, **Claudio Gubitosi** del Giffoni Film Festival, **Lamberto Mancini** Dg del Touring Club Italiano); *"ricerca scientifica e innovazione tecnologica"* (coordinato da **Luca De Biase**, con **Marco Andreatta** del Museo delle Scienze di Trento, **Vittorio Bo** dell'Associazione Festival della Scienza, **Caterina Bon Valsassina** Dg Educazione e Ricerca Mibact, **Alessandro Sappia** Presidente di Biotechware); *"patrimonio identità e dialogo"* (coordinato **Giovanni Puglisi**, Presidente della Commissione Nazionale italiana per l'Unesco, con **Christian Greco** del Museo Egizio di Torino, **Elena Loewenthal** dello Iuss di Pavia, **Alessandro Masi** della Società Dante Alighieri, **Francesco Scoppola** Dg Belle Arti e Paesaggio Mibact); *"immagine e percezione dell'Italia"* (coordinato da **Rossella Cafagna** del Die della Presidenza del

Consiglio, **Silvia Barbieri** di FutureBrand, **Ugo Soragni** Dg Musei Mibact, dal giornalista **Maarten Van Aaderen** già Presidente della Stampa Estera in Italia). Ma, ahinoi, sono a “*porte chiuse*”!

E noi, ingenui cittadini e giornalisti fiduciosi, che ci attendevamo una corposa cartella stampa, ricerche e dossier e documentazione, e finanche “*diretta*” streaming e chance di “*downloading*” della conferenza...

Immaginiamo che – tra qualche mese?! – gli atti di queste sessioni (segrete/segretate) della Conferenza vengano comunque pubblicati, e resi finalmente di pubblico dominio. Forse il Ministero ha avuto timore che i direttori degli 81 istituti di cultura all'estero rivelassero pubblicamente le loro problematiche e miserie, ed emergessero quindi magagne che non contribuirebbero all'immagine – positiva e rassicurante, “*à la Renzi*” – di un Governo attento e sensibile alla promozione della cultura italiana nel mondo? Un curioso caso di (auto)censura?!

Quel che sicuramente va rimarcato è che non ha senso riproporre belle intenzioni, in assenza di risorse e strategie.

Basta retorica sul “*sistema Italia*”, allorquando non si gettano le fondamenta per una logica sistemica e strategica. Non esiste un... “*sistema Italia*”!

Ha scritto a chiare lettere **Laura Garavini**, deputata del Pd eletta nella Circoscrizione Europa (ed impegnatasi attivamente, nel novembre 2014, affinché la Legge di Stabilità non prevedesse ulteriori tagli al budget agli Iic): “*Paesi come Francia, Inghilterra, Germania e Spagna hanno capito quanto frutti investire in cultura: la Francia mette a disposizione della sua rete di lingua e cultura nel mondo risorse per 760 milioni di euro. Il British Council dispone di 826 milioni di euro annui di finanziamento pubblico. Il Goethe Institut riceve complessivamente 218 milioni di contributi statali. In Spagna la rete dei Cervantes ha un bilancio di 97 milioni di euro, di cui 80 milioni di contributi pubblici. Mentre l'Italia, nonostante il bilancio in attivo, chiude sedi e taglia risorse dai miseri 12 milioni di euro*”. Inascoltata.

In sintesi, basta annunci e teorizzazioni: che il Governo dimostri, coi fatti, budget e strategie, un'autentica volontà di cambiamento. Altrimenti ci si rassegni ad osservare che “*l'acqua è poca e 'a papera nun galleggia*”, e si evitino le solite celebrazioni – tipiche di un'Italia che vorremmo dimenticare – in stile “*nozze coi fichi secchi*”.

#ilprincipenudo (34^a edizione)

Laura Boldrini contro i ‘poteri forti’ del web: ‘Non esiste libertà senza regole’

18 giugno 2015

Duro intervento della Presidente della Camera Laura Boldrini alla presentazione della Relazione Annuale dell’Antitrust: Internet è un potente strumento di democrazia, ma in assenza di regole saremo in balia dei ‘poteri forti’

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale) | 18 giugno 2015, ore 16:40

Questa mattina, a Montecitorio, in occasione della “Relazione Annuale” dell’Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, abbiamo avuto il piacere di apprezzare una Presidente della Camera eterodossa e pugnace: si è scagliata con parole di fuoco contro i “*poteri forti*” del web, ovvero contro quei gruppi economici che controllano internet, e finiscono per “*bypassare*” anche gli Stati nazionali.

La Presidente Boldrini ha inteso manifestare un segnale chiaro e netto: il web deve essere regolato, altrimenti la sua potenzialità libertaria corre il rischio di divenire paradossalmente liberticida. Tesi forte ed univoca: finalmente, “*pane al pane e vino al vino*”.

Partecipiamo da decenni ormai alle sempre rituali presentazioni istituzionali delle “relazioni annuali” dal Parlamento di soggetti come l’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** o l’**Autorità Garante del Mercato e della Concorrenza**, e la sensazione di noia è quasi meccanica. Si tratta di occasioni rigidamente ritualizzate, lontane anni-luce da dinamiche di sana dialettica e di compartecipazione civica. Non viene nemmeno mai prevista una conferenza stampa ed i giornalisti debbono accalcarsi sul personaggio di turno, politico o imprenditore che sia, per strappare una dichiarazione significativa. In talune occasioni, la presentazione viene “*onorata*” anche dalla presenza del Presidente della Repubblica, che naturalmente assiste silente istituzionalmente assiso su poltroncina presidenziale. A fine presentazione, scambi di saluti e conversari relazionali... e questa coreografia finale è quella che merita una qualche attenzione (c’era quello che parlava con quell’altro, quello che ignorava quell’altro, eccetera...).

Quando, stamane, abbiamo iniziato ad ascoltare **Laura Boldrini**, che ha introdotto la presentazione, immaginavamo di ascoltare quindi il solito intervento rituale (apprezzamento per l’attività dell’Autorità, e tanti cari saluti, baci e abbracci e buon lavoro...): quando ha iniziato a parlare di web, abbiamo anche pensato che si fosse sbagliata, e che avesse letto una bozza di intervento di saluto magari preparato dal suo “*ghostwriter*” per la presentazione dell’.. Agcom, e non dell’... Agcm (suvvia le due autorità hanno un acronimo così simile, che ci si può sbagliare).

Battute a parte, quando Boldrini ha precisato che la regolazione dei “*mercati*” deve riguardare anche i mercati digitali (intesi come commercio elettronico e come libertà digitale), ed ha ben focalizzato alcune criticità dell’assetto attuale della struttura del web, ci siamo destati dal torpore, ed abbiamo apprezzato una presa di posizione molto coraggiosa.

Una presa di posizione che non piacerà ai fautori del web “*libero e bello*”, ma che invece è concreta, fattiva, positiva.

“*Key4biz*” pubblica il testo dell’intervento della Presidente Laura Boldrini, perché riteniamo che si tratti di un documento importante.

Non intendiamo qui entrare nel merito della Commissione promossa da Boldrini (che riteniamo presenti alcuni deficit strutturali in termini di “*rappresentatività*” e “*intervento*”, per esempio in materia di promozione delle industrie culturali e creative e più in generale di sensibilità rispetto al “*content*” originale, alla sua tutela e produzione), ma non è certo usuale ascoltare un Presidente della Camera che dichiara a chiare lettere: “*Ci si è resi conto che la mancanza di principi, lungi dal garantire una rete libera, favorisce al contrario il prevalere degli interessi dei più forti, se non addirittura abusi derivanti dalle loro posizioni di predominio. Chi parla di preservare internet come uno spazio libero e senza regole commette un errore. Le regole già ci sono ma sono dettate da potenti soggetti economici o da Stati poco interessati ai diritti dei loro cittadini*”.

Immaginiamo che **Google** e **Facebook** e compagnia cantando non apprezzeranno: una voce... fuori dal coro rispetto alla infinita retorica dell'internet salvifico, motore infinito di crescita economica e di libertà senza limiti. Siamo stanchi, verrebbe di aggiungere, dell'ideologia e della liturgia di un web "*rivoluzionario*"... a priori!

Ha aggiunto la Boldrini: "*Basti pensare alla smisurata influenza esercitata dai giganti della comunicazione, i cosiddetti Over The Top e non solo, al loro immenso potere commerciale: entrano nelle nostre vite, in modo apparentemente inoffensivo, ma con lo scopo di perseguire i propri interessi*".

Conoscendo la (forse inevitabile, per alcuni aspetti) prudenza e moderazione (in nome del rispetto del pluralismo) che caratterizza gli interventi di esponenti istituzionali di così alto livello, queste dichiarazioni appaiono come oggettivamente molto forti.

È anche vero che sembra svanito un qual certo idillio tra il Presidente del Consiglio ed i grandi "*player*" di internet, se è vero che si ricomincia a parlare di "**web tax**" anche a **Palazzo Chigi** (viene richiamato a corte il "bocciato" Boccia?!), e non si tratta di un provvedimento finalizzato esclusivamente a "far cassa"...

Forse la Boldrini ha voluto mandare un segnale a Renzi, ma anche al Parlamento tutto, oltre che al Governo: *lo Stato italiano deve intervenire nella regolazione di internet.*

La questione è strategica ed ideologica al tempo stesso, afferente alla sfera della libertà, dello sviluppo economico, della comunità civile: è veramente in gioco la stessa identità democratica del nostro Paese.

Attendiamo di verificare la qualità dei risultati finali, nonché l'efficacia reale della Commissione per i diritti e i doveri in internet, tanto voluta dalla Presidente, e guidata dall'eccellente **Stefano Rodotà**.

Accantoniamo la polemica scatenata da **Riccardo Luna** che lamenta la modesta quantità di contributi pervenuti nell'economia della consultazione pubblica sulla cosiddetta "*Internet Bill of Right*" (non dovrebbe essere lui stesso, dato il ruolo di "**Digital Champion**" – sic & sigh! – a promuovere una maggiore conoscenza e diffusione di queste iniziative?!).

Se quanto manifestato oggi dalla Boldrini si pone come anticipazione ideologico-politica delle linee-guida strategiche della Commissione, anche al di là del "Bill" in gestazione, riteniamo che si debba plaudire all'iniziativa ed alla coraggiosa presa di pozione.

Internet è un potente strumento di democrazia, ma non può essere lasciato a se stesso, senza regole: in assenza di regole, saremo costretti a subire il crescente dominio dei "*poteri forti*".

Sia il Presidente dell'Acgm **Giovanni Pitruzzella** sia il Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** hanno applaudito l'intervento del Presidente Laura Boldrini: ci auguriamo che non si sia trattato di un applauso... rituale.

Buon lavoro, Presidente Boldrini!

#ilprincipenudo (33^a edizione)

Forum PA specchio del Paese: tante iniziative, ma serve una strategia

26 maggio 2015

La kermesse aperta oggi conferma le contraddizioni della Pubblica Amministrazione italiana, tra annunci ottimisti e eccellenti pratiche 'dal basso' non adeguatamente sostenute dallo Stato

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 26 maggio 2015, ore 17:15

È iniziato oggi, nel grande contenitore del Palazzo dei Congressi di Roma, il **Forum PA**, ovvero l'edizione n° 26 della "Mostra Convegno dell'Innovazione nella Pubblica Amministrazione e nei Sistemi Territoriali": la kermesse ideata da **Carlo Mochi Sismondi** perde qualche colpo quest'anno, soprattutto perché la "spending review" ha determinato l'assenza di molti espositori storici (tra gli altri, ci limitiamo ad osservare che quest'anno manca il **Ministero dei Beni e le Attività Culturali e il Turismo**), e sono ormai un ricordo del passato le centinaia e centinaia di stand e le migliaia di metri quadri di allestimento che caratterizzano le edizioni di un decennio fa, nella sede di allora alla Fiera di Roma su via Cristoforo Colombo.

L'edizione 2015 del Forum sintetizza il proprio obiettivo in due hastag "#si può fare se" e "#si può fare con", e si pone anche come occasione per tenere a battesimo i nuovi vertici di alcune strutture, a cominciare dal neo Direttore Generale dell'**Agenzia per l'Italia Digitale Antonio Samaritani** al Direttore dell'**Agenzia per la Coesione Territoriale Ludovica Agrò**, dal neo Presidente dell'**Istat Giorgio Alleva** al Presidente dell'**Inps Tito Boeri**.

Mochi Sismondi così spiega il senso di quel "se" e di quel "con": *"innanzitutto 'si può fare se' c'è coerenza politica, e non attraverso la politica dello 'stop and go', come è avvenuto per l'avvicendamento all'Agid (prima Caio, poi Ragosa, Poggiani e ora Samaritani); inoltre, si può fare 'con' i dipendenti, e non 'contro' di loro. La 'brunettite' è stata una scossa necessaria, ma non paga nel lungo periodo, le regole devono essere chiare ma vanno fatte insieme, la politica da sola non basta"*.

Permane quella caratteristica contraddittoria del Forum, che riteniamo sintomatica di alcune dinamiche generali del nostro Paese: pullulare di iniziative, deficit di coordinamento, debolezza di strategia.

In effetti, il programma del Forum della Pubblica Amministrazione appare estremamente corposo e ricco, ma al contempo dispersivo e frammentato, e vengono ad essere organizzati in contemporanea eventi (convegni, seminari, workshop) di discreto interesse, su tematiche spesso simili, rendendo evidentemente impossibile la partecipazione in assenza del dono dell'ubiquità. Una discreta confusione regna sovrana.

Talvolta, incontri stimolanti sono organizzati in salette per poche decine di persone, sottoposte ad un fastidioso "rumore di fondo" determinato dal continuo flusso di visitatori erranti...

Il rischio di una vetrina effimera e di passerella istituzionale è purtroppo sempre latente, in queste kermesse: per evitarlo basterebbe editare "gli atti", edizione dopo edizione, delle tante occasioni di dibattito, e lasciare comunque traccia, scritta o audiovisiva (cartacea e telematica), di tutti gli incontri.

Basterebbe anche sviluppare una trasmissione "live" completa degli eventi, su canali in contemporanea, e consentire la piena fruizione via web di tutti gli eventi (di "serie A" e "serie B"). Il digitale lo consente, senza impegni particolarmente onerosi: perché non farlo al meglio, e quindi rendere possibile una agevole partecipazione a distanza?! Non soltanto "streaming", ma anche consentendo la fruizione "ex post" di incontri già realizzati.

Crediamo infatti che una struttura ricca e consolidata come il Forum dovrebbe farsi promotrice di una attività documentativa della kermesse approfondita ed accurata, divenendo sempre meno "vetrina" e sempre più "laboratorio". I presupposti ci sono (ed anche i fondi, dato che non si tratta esattamente di una manifestazione francescana): basta riorganizzare la struttura e ridefinire in parte la "missione".

Altro dato interessante della “*fenomenologia*” del Forum (che meriterebbe un saggio “*ad hoc*”): alcuni enti affittano stand di dimensioni notevoli, affollati di graziose hostess (sorridenti quanto nullafacenti), ma non mettono a disposizione pressoché alcun materiale. “*Cui prodest*”?!

Altri espositori hanno eliminato completamente il “*cartaceo*”, e rimandano ad un rituale “*può trovare tutto su web*” (frase di rito delle hostess sorridenti cui supra), dimenticando che la carta non va demonizzata in sé, e non è ancora ritenuto un atto criminale mettere a disposizione del cittadino utente un qualche supporto materiale (manuale, guida, schema...) che possa consentire almeno un orientamento nel “*mare magnum*” del web.

Si passa da un estremo all’altro: fino a qualche anno fa, sarebbe stato opportuno andare al Forum attrezzati di trolley, per poter portar seco le decine di chili di documenti acquisibili (interessanti e talvolta preziosi, perché spesso introvabili fuori dalle amministrazioni di competenza); va anche ricordato che spesso il Forum era l’unica occasione, per alcune pubbliche amministrazioni (nazionali e locali), per scaricare dai propri magazzini pubblicazioni di dubbia pubblica utilità e di inesistente distribuzione; oggi si registra una leggerezza “*digitale*” che finisce per determinare invece una sensazione di inconsistenza, e – sia consentito – finanche una assenza di senso. Certo, “*tutto*” è disponibile sulla rete, ma... vallo a trovare!

Eccezione a questa nuova prassi, il **Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca**: il suo stand è ricco di materiali, abbondanza di ricerche, fascicoli e copie (in verità arretrate) del denso periodo “*Annali della Pubblica Amministrazione*”... Altresì dicasi per la **Camera di Commercio di Roma**, ancora generosa di carte...

Un piccolo episodio ci ha colpito (ed ha colpito una decina di colleghi giornalisti): per acquisire il badge per entrare nel Forum, era indispensabile aver con sé copia della comunicazione di avvenuto accredito: copia... su cartaceo. Chi non aveva pensato a ciò ovvero non avesse stampato la comunicazione (la maggior parte degli accreditati), si è trovato costretto ad una estenuante coda, nella migliore tradizione storica dell’ufficio postale... borbonico. Piccolo (grande) esempio di come la volontà teorica “*di innovazione*” (che pure è alla base stessa dell’idea del Forum) si scontra, nella quotidianità operativa, con la realtà dei fatti.

Questo piccolo episodio fenomenologico ci consente una riflessione più ampia: si sta facendo un gran parlare della dichiarazione dei redditi telematica ovvero della chance (avviate sperimentalmente dal 15 aprile 2015) consentita dall’**Agenzia delle Entrate**, che ha messo a disposizione dei titolari di redditi di lavoro dipendente ed assimilati un “*modello 730*” precompilato (documento che può essere accettato o modificato). Innovazione “*rivoluzionaria*”, secondo alcuni esponenti del Governo, ma va osservato che le modalità di redazione e trasmissione (ovvero l’utilizzazione di un sistema informativo che buona parte degli italiani, analfabeti digitali, non conoscono) ha determinato paradossalmente un effetto contrario: è cresciuto il fabbisogno di “*intermediari*”, ovvero di... “*mediatori culturali*”. Per cui, la auspicata “*disintermediazione*” ha prodotto un surreale appesantimento delle procedure!

Abbiamo dedicato qualche ora della nostra vita, nell’esplorazione della mattinata di apertura del Forum PA, e proponiamo una qualche spigolatura.

Nel succitato stand del Miur, abbiamo assistito ad un seminario dei dirigenti ministeriali che hanno illustrato come il dicastero stia cercando di portare a termine un censimento delle “*banche dati*” interne (che “*ovviamente*” non comunicano ancora tra loro, e ci sono uffici che non conoscono qual è il patrimonio informativo di altri uffici), e ci siamo resi conto di quanto sia il ritardo che deve essere colmato, e quante le difficoltà da affrontare (per esempio, in termini di “*anagrafe degli studenti*”, di obblighi di riservatezza, di interazione con l’**Autorità Garante della Privacy**...).

A distanza di poche decine di metri, in un’altra sala, un incontro promosso dall’associazione **Stati Generali dell’Innovazione** (presieduta da **Flavia Marzano**), intitolato “*Verso una carta della cittadinanza digitale*”, e moderato/provocato da **Carlo Infante** (Performing Media/Urban Experience), registrava la lamentazione sull’impossibilità di acquisire l’elenco degli immobili dell’edilizia scolastica (vedi alla voce Miur, vedi alla voce “*banche dati*” indisponibili o comunque di ardua accessibilità...), e proponeva una serie di “*buone pratiche*” di cittadinanza digitale, di fronte ad un uditorio di poche decine di astanti. Pratiche eccellenti da emulare, sulle quali non erano però concentrati i riflettori più importanti del Forum PA, né sono certo concentrate le attenzioni dello Stato.

Molte centinaia erano invece gli spettatori dell’incontro istituzionale, con la partecipazione della Ministra **Marianna Media**. Per onor di cronaca, va segnalato che la Ministra della Pubblica Amministrazione, prima di intervenire al

convegno di apertura del Forum PA, è stata contestata da un gruppo di lavoratori del settore pubblico, che hanno inscenato un piccolo blitz. Dal pubblico, uno dei manifestanti, che sventolavano le bandiere dell' **Unione Sindacale di Base (Usb)**, ha urlato: *“Vogliamo contratti e assunzioni nella pubblica amministrazione. Il Ministro Madia ha mentito su questo palco l'anno scorso. Madia blocca le assunzioni della pubblica amministrazione”*.

I manifestanti sono saliti sul palco ed hanno consegnato alla Ministra un *“Pinocchio”* di legno, ed hanno gridato: *“Madia bugia! Vergogna! Fuori i privati dalla pubblica amministrazione!”*. Madia ha risposto *“confermo anche per quest'anno che non è il Def che blocca e sblocca i contratti pubblici. Ma è la legge di Stabilità, che discuteremo in autunno. E auspico che in quella sede collegiale si possa riaprire una normale dialettica”*. La Ministra ha precisato: *“anche l'anno scorso avevo detto che la sede per la discussione dei contratti è la legge di Stabilità, e non è una bugia. Con la prossima legge finanziaria, il governo deciderà, a seconda delle risorse disponibili, lo sblocco o meno dei contratti pubblici. Auspichiamo di riaprire una normale dialettica, perché il blocco non è e non deve essere la normalità”*.

Al di là del piccolo episodio (che comunque evidenzia che il Paese reale non corrisponde proprio all'immagine ottimista che ci propone continuamente il decisionista Presidente del Consiglio **Matteo Renzi**), la Ministra ha posto grande enfasi sul successo della *“fatturazione elettronica”* obbligatoria da fine marzo per le Pubbliche Amministrazioni, ed ha annunciato che il Governo vuole che entro fine dell'anno ci siano almeno 1,5 milioni di italiani dotati di *“cittadinanza digitale”*, ovvero di una carta di identità elettronica che venga *“riconosciuta”* da tutte le pubbliche amministrazioni.

Madia ha rimarcato l'esigenza di costruire *“uno Stato semplice”*, superando duplicazioni e sovrapposizioni di ruolo, come nel caso dell'assurda esistenza in Italia di cinque forze di polizia (Carabinieri, Polizia di Stato, Polizia Penitenziaria, Corpo Forestale, Guardia di Finanza), rispetto alla quale il Governo Renzi intende attuare una *“rivoluzione”* (testuale), accorpando tutti i servizi (per esempio, gli uffici legali e gli uffici acquisti), e superando finanche la partizione delle caserme e degli immobili... *“Cinque catene di comando sono troppe, producono sprechi e nella delega abbiamo deciso di ridurle, accorpando tutti gli uffici strumentali dei corpi”*. Ricordiamo che una inchiesta del gennaio 2015 de **“L'Espresso”**, firmata da **Emilio Fittipaldi**, aveva addirittura censito nove corpi di polizia in Italia!

Anche questa dichiarazione è coerente con quella logica decisionista di *“semplificazione”* della struttura dello Stato che tanto piace a Renzi: l'auspicio è condivisibile in sé, ma è bene procedere con calma, perché si corre il rischio di destrutturare elementi importanti dell'apparato statale e di indebolire quel policentrismo che – se non degenerato – è ricchezza stessa della democrazia.

Sulle tempistiche della riforma che reca ormai il suo nome, Madia ha annunciato questa tabella di marcia: *“stiamo facendo le audizioni alla Camera, abbiamo una discussione alla Camera approfondita, siamo assolutamente aperti a modifiche in questo passaggio parlamentare, in seguito ci sarà un terzo passaggio definitivo in Senato. Spero che a giugno potrà essere approvata alla Camera, magari per la fine di giugno, se poi ci sbrighiamo potrà essere approvata prima dell'estate in Senato, altrimenti all'inizio dell'autunno, ma l'impegno nel piano nazionale di riforme è quello di concludere entro il 2015 il disegno di legge e i decreti attuativi, e questo è l'impegno che confermo”*.

Vedremo.

Lo scetticismo è intenso, anche rispetto alle sorti del Governo, ma sarà bene attendere l'esito delle imminenti consultazioni elettorali regionali, per comprendere se Renzi potrà accelerare o sarà costretto a rallentare.

Nel mentre, **Riccardo Luna**, il *“Digital Champion”* italiano, si lanciava in lodi sperticate nei confronti del Dg **Rai Luigi Gubitosi** e della Presidente **Anna Maria Tarantola**, che – bontà loro – hanno dato ampio spazio giustappunto alla campagna per la fatturazione elettronica (il 2 marzo fu organizzato un *“Digital Day”* dedicato), che ha ritenuto esempio eccellente di quel ruolo di *“alfabetizzazione digitale”* che la radiotelevisione pubblica potrebbe svolgere: sia consentito osservare che è ben poca cosa, rispetto a quel che la Rai potrebbe e dovrebbe fare in materia. Invitiamo Luna a leggere il dibattito avviato qualche mese su queste colonne, prima di evocare la bella quanto evanescente idea di un progetto Rai *“Manzi 2.0”*...

#ilprincipenudo (32^a edizione)

Per il 40% delle imprese italiane, internet non serve

21 maggio 2015

Presentato oggi a Roma il Rapporto 2015 di UnionCamere. Quasi la metà del campione esplorato da Swg non ritiene il digitale uno strumento effettivo di crescita e comunque utile alla propria impresa.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 21 maggio 2015, ore 15:38

Il 40 % delle imprese italiane non crede nel **digitale**! Un dato sconcertante denunciato da **UnionCamere** nel suo "Rapporto 2015".

Questa mattina, nella sede di Piazza Sallustio, UnionCamere ha presentato la nuova edizione del suo rapporto annuale (curato dal proprio Centro Studi), quest'anno intitolato "*Alimentare il digitale. Il futuro del lavoro e della competitività in Italia*". I dati sono stati presentati nel corso della 13^a Giornata dell'Economia.

Il rito è stato celebrato ai massimi livelli politico-istituzionali, con la benedizione del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali **Giuliano Poletti**, anticipata da un Sottosegretario del suo stesso dicastero, **Simona Vicari**: prassi inconsueta, perché generalmente, in occasioni di questo tipo, interviene il Ministro o un suo Sottosegretario... Insomma, questa coreografia va certamente interpretata come una benedizione governativa... rafforzata!

Il Rapporto presenta un interessante mix di dati di fonte istituzionale (Istat in primis, ma anche il ricco database delle Camere di Commercio) e di dati risultato di indagini demoscopiche sul campo (curate da Swg).

I curatori del Rapporto (coordinati da **Domenico Mauriello**) hanno prodotto un documento piuttosto atipico, molto stimolante e peraltro arricchito da una infografica evoluta che contribuisce in modo determinante alla identificazione dei numeri-chiave e dei concetti più importanti.

In estrema sintesi, dal Rapporto emerge un qualche segnale incoraggiante rispetto allo scenario macro-economico e quindi alle previsioni di sviluppo: nel corso del 2015, dovrebbe crescere un pochino l'occupazione così come il Pil.

Quel che inquieta è la negativa reattività di gran parte delle imprese rispetto alle conclamate potenzialità della rivoluzione digitale.

Quasi la metà del campione esplorato da Swg non ritiene infatti il digitale uno strumento effettivo di crescita e comunque utile alla propria impresa.

Il moderatore, il controverso giornalista **Oscar Giannino**, ha argutamente rimarcato la estrema gravità di questo dato.

Se è infatti vero che la scarsa diffusione della banda larga – problema di "hardware" – è senza dubbio una grave concausa del complessivo ritardo del nostro Paese, il dato che emerge dal Rapporto UnionCamere 2015 evidenzia una drammatica criticità anche "immateriale", ovvero un problema di natura anzitutto culturale ("software", in senso lato ovviamente).

Se questo è il convincimento di quasi una metà delle imprese italiane, significa che anche una politica di diffusione della banda larga finalmente degna di un Paese moderno sarebbe comunque condizione "necessaria ma non sufficiente" per l'auspicato salto di qualità.

La tavola rotonda dedicata a "*Internet economy e competenze digitali*" ha visto l'intervento di due giovani e graziose fanciulle che spiccavano nel panel a solita dominanza maschile.

La brillante **Giorgia Abeltino** (Google) ha risposto a una provocazione di Giannino, riproponendo la nota tesi per cui il digitale non va considerato “*un settore delle tlc*”, bensì uno strumento pervasivo dell’evoluzione dell’intero tessuto socio-economico delle nazioni, e quindi il problema della tassazione degli “OTT” deve essere contestualizzato rispetto al sistema tributario globale europeo, tenendo soprattutto in considerazione che questi “player” sono strumenti preziosi per la crescita complessiva, e meritano quindi un qualche trattamento di favore (abbiamo oggi scoperto che Google fa parte del... “terzo settore”, anzi forse sono da annoverare tra i benefattori e i mecenati!).

Francesca Capobianchi (Facebook) si è limitata a riprodurre le strane argomentazioni secondo le quali anche il loro “social network” produce business e occupazione, citando una debole ricerca **Deloitte** (che abbiamo già avuto occasione di criticare su queste stesse colonne, nell’articolo “*Tra Facebook e Cgil: una conferma del deficit cognitivo delle industrie culturali e delle imprese digitali*” del 19 marzo 2015).

Assolutamente deludente l’intervento dei due rappresentanti politici, nonostante siano entrambi attivisti dell’Intergruppo Parlamentare per l’innovazione, **Lorenzo Basso** del Pd e **Antonio Palmieri** di Forza Italia: non hanno veramente detto nulla di nuovo, ed entrambi si sono limitati a prendere atto delle complessità e difficoltà determinate dallo “scenario complessivo”.

Come dire?! La perversa combinazione tra deficit materiale – la banda larga – e deficit immateriale – la modesta “cultura digitale” degli italiani – sembra essere la causa primaria della stagnazione in atto.

Pare che il Parlamento possa fare poco, tutto sarebbe in mano al Governo.

Il Presidente di UnionCamere, **Ferruccio Dardanello**, ha sostenuto che “*lo stato di salute della nostra economia sta migliorando, ma il paziente Italia non è ancora guarito. Per accelerarne la ripresa, quindi, bisogna inserire nella cura dosi massicce di innovazione. E nell’era del web 2.0 questa innovazione si chiama e-business*”.

È vero, ma anche questo già si sapeva (da anni, forse decenni ormai).

Dall’indagine Swg per UnionCamere, emerge altro dato preoccupante: il peso della **corruzione** e della **criminalità** per le imprese è un ostacolo crescente.

Più di 3 aziende su 5 percepiscono un aumento dell’illegalità negli ultimi quattro anni, e 2 su 5 dichiarano che il fatturato sarebbe più alto senza criminalità economica.

L’intervento conclusivo del Ministro ha visto una rappresentazione teorica delle modalità dell’azione del Governo Renzi: Poletti ha rimarcato come il decisionismo renziano sarebbe addirittura da considerare “rivoluzionario”, rispetto a decenni di politica italiana nella quale la logica continua era quella del “sì... ma anche no” (e viceversa). Il Ministro, per quanto di sua competenza, ha rimarcato la lotta del Governo contro tutti i privilegi categoriali ed i poteri forti.

Francamente però, almeno finora, non abbiamo visto alcun concreto risultato del decisionismo renziano in materia di banda larga e di promozione della cultura digitale.

#ilprincipenudo (31^a edizione)

Sanità a rischio crash: urgenza ‘digitale’ per salvare la nave

19 maggio 2015

Presentato oggi a Roma il libro ‘La tempesta perfetta? Il possibile naufragio del servizio sanitario nazionale: come salvarlo’

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 19 maggio 2015, ore 17:42

È stato presentato a Roma il 19 maggio 2015, in consesso assolutamente istituzionale, un interessante libro intitolato *La tempesta perfetta?*, che intenderebbe rispondere (come recita il sottotitolo) ad un quesito epocale: “*Il possibile naufragio del servizio sanitario nazionale: come evitarlo?*”. Scritto da **Walter Ricciardi**, **Vincenzo Latella**, **Claudio Cricelli**, **Federico Serra**, edito nella collana Ricerche Economia della casa editrice Vp ovvero **Vita e Pensiero** (Università Cattolica di Milano).

La presentazione in un consesso istituzionale ci ha provocato un qualche dubbio pregiudiziale (l’autoreferenzialità del potere...), ma va dato atto alla Ministra **Beatrice Lorenzin** di mostrare una capacità comunicazionale discretamente spiazzante.

Basti pensare ad “*Alcol Snaturato*”, eterodossa campagna contro l’abuso di alcol da parte dei giovani, orchestrata con la collaborazione degli eccentrici **Elio e le Storie Tese**, e lanciata in questi giorni.

Ci ha convinto meno l’iniziativa promossa ad aprile, “*Falsi Miti e Vere Eccellenze*”, che intendeva combattere alcuni luoghi comuni (e ciò è corretto), ma correndo il rischio di determinare una logica da “*tutto va ben, Signora la Marchesa*”.

Senza dubbio, comunque, la Lorenzin è una attivissima “*Ministra comunicatrice*”, forse la n° 2 dopo Super Matteo.

Il nostro mestiere di ricercatori e giornalisti ci consente ormai di comprendere la qualità delle pubbliche iniziative, anche soltanto da pochi dati ed in pochi attimi, talvolta da coreografie e prossemiche: l’apertura dell’incontro non ci è piaciuta, perché, per giustificare la metafora che dà giustappunto il titolo al saggio, siamo stati costretti a vedere un trailer (versione lunga) del film – giustappunto – “*La tempesta perfetta*”: una sorta di “*disaster movie*” del 2000, diretto da **Wolfgang Petersen**, tratto da una storia realmente accaduta, con l’intraprendente **George Clooney**, salvatore della patria, anzi – nel caso in ispecie – comandante del peschereccio in tempesta (nello slang dei meteorologi, la “*tempesta perfetta*” è determinata dallo scontro tra due aree di bassa pressione, evento che si verifica assai raramente, che produce un uragano che colpisce esattamente l’area più vulnerabile di una regione). Frase cult del film: “*Questo è il momento della verità, signori: qui si distinguono gli uomini dai buffoni*”.

Quando la moderatrice, la gentile **Maria Emilia Bonaccorso** (giornalista Ansa) ha dato la parola a **Renato Botti**, Direttore Generale della Programmazione Economica del dicastero, succeduto nell’autunno scorso a **Francesco Bevere** (divenuto Direttore Generale dell’**Agenas**, l’Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali), non abbiamo registrato una crescita di entusiasmo: Botti, pacato economista, è intervenuto in rappresentanza del Ministro (che notoriamente è in attesa di partorire due gemelli), e si è limitato ad un saluto dal sapore piuttosto rituale, anche se gli va dato atto di aver onestamente messo il dito sulla piaga della ormai decrescente competitività del settore della sanità pubblica, rispetto alle aspettative dei manager, sempre più attratti dal settore privato e da altri comparti più appetibili dal punto di vista della remunerazione dirigenziale. E, se la tecnostruttura del sistema sanitario nazionale (manager e medici) si indebolisce, stiamo tutti... messi male!

Ci ha particolarmente impressionato, per sintesi e chiarezza e efficacia, la presentazione di **Walter Ricciardi**, ordinario di Igiene presso la **Cattolica**, Direttore del Dipartimento di Salute Pubblica del Gemelli nonché Commissario dell’**Istituto Superiore di Sanità (Iss)**. È anche Presidente della **Società Italiana Medici Manager** (Simm) e Direttore dell’**Osservatorio Italiano sulla Salute** nelle Regioni Italiane. Ricciardi è pure il curatore del rapporto “*Osserva Salute*” della Cattolica (la cui ultima edizione è stata presentata a fine marzo 2015).

Politicamente è stato co-fondatore di **Italia Futura** con Luca di Montezemolo, e Responsabile del Dipartimento Salute e Sanità, nonché candidato della lista Scelta Civica di Mario Monti.

Con una ventina di slide tratte dal volume, Ricciardi – con eccellente capacità affabulatoria (d'altronde, può vantare anche una qualche esperienza come attore, fin da bambino nella serie “*I ragazzi di Padre Tobia*”) – ha proposto una radiografia inquietante del nostro sistema sanitario, contestualizzata nello scenario della socio-economia nazionale.

Quel che emerge è anzitutto l'impressionante tasso di invecchiamento della popolazione italiana, che determinerà conseguenze drammatiche nell'arco dei prossimi 10 o 20 anni, sulla economia complessiva del sistema sanitario nazionale. Se è vero che negli ultimi 60 anni la quantità degli “*over 65*” è aumentata addirittura di 30 volte, attualmente sono ben 13 milioni. Le patologie più diffuse sono ipertensione, diabete, cardiopatie e tumori.

Ricciardi ci è parso uomo di numeri ed al contempo di strategie, e vogliamo sperare che il suo monito venga ascoltato dal Ministro. D'altronde, la sua nomina a Commissario dell'Iss, nel luglio del 2014, è avvenuta d'intesa tra i Ministri della Salute e dell'Economia. Si segnala peraltro che il commissariamento dell'Istituto è stato determinato dalla situazione di disavanzo finanziario per due esercizi consecutivi.

Che il sistema sanitario nazionale versi in gravissime condizioni è sotto gli occhi di tutti coloro che, non potendosi permettere il lusso di assistenza sanitaria integrativa, sono costretti a ricorrere alle strutture pubbliche: qualità dei servizi spesso scadente ed attese bibliche per visite specialistiche... Le previsioni statistiche sulla quantità di anziani che nei prossimi anni dovranno affrontare, dai 65 anni in su, una media di almeno 3 patologie in contemporanea sono allarmanti.

Le risorse sono già insufficienti attualmente, e le prospettive – in assenza di un nuovo “*boom economico*” (che nessun futurologo prevede per i prossimi decenni) – sono veramente drammatiche.

Come ha correttamente sostenuto Ricciardi, se è vero che l'età media dell'italiano continua a crescere (attualmente è 83 anni l'aspettativa di vita alla nascita), si prospetta un “Paese di vecchi”, peraltro malati assai e mal assistiti.

La spesa sanitaria è già al limite: non può essere ridotta ulteriormente, a rischio è la sostenibilità.

Nel 2011, in Italia la spesa sanitaria rappresentava il **9,2 % del Prodotto Interno Lordo**, una quota leggermente inferiore alla media dei Paesi dell'Ocse (**9,3 % del Pil**), ma decisamente più bassa rispetto a quella di Paesi come i Paesi Bassi (**11,9 %**), la Francia (**11,6 %**), la Germania (**11,3 %**).

Ha sostenuto Ricciardi che “*è necessario evitare che il Sistema Sanitario Nazionale sia l'espressione, a volte schizofrenica, delle volontà di 21 Regioni e Province Autonome che, in nome della riforma federalista, interpretano il dettato costituzionale come possibilità di operare senza vincoli, salvo poi trovare un salvatore di ultima istanza nello Stato. Questo non significa voler tornare indietro al dirigismo centralista precedente agli anni Duemila. I vantaggi di una gestione locale più vicina al paziente sono a tutti noti, e quindi vanno preservati*”.

Se la diagnosi così come l'anamnesi appaiono chiare, incerte sono la cura e le prescrizioni: in questo, le teorizzazioni di Ricciardi ci son parse meno convincenti.

In effetti, i differenti livelli qualitativi delle prestazioni effettuate da alcune Regioni del Nord rispetto ai disastri della gran parte delle Regioni del Sud, evidenziano che uno dei problemi principali (forse il principale) è determinato dalla debolezza dello Stato centrale, dato che l'assetto istituzionale attuale assegna alle Regioni una grande autonomia gestionale, che non contribuisce alla razionalizzazione della spesa pubblica nazionale.

Non è una ipotetica ri-centralizzazione della spesa pubblica sanitaria a rappresentare la meccanica panacea, ma sicuramente ben poco può fare la direzione generale di Botti (la indispensabile “*programmazione economica*” del dicastero, giustappunto), a fronte del policentrismo delle varieguate realtà regionali. Studia, ricerca, analizza e propone (come l'Agenas), ma poi?!

Ricciardi ha sostenuto che le informazioni sulla indispensabile ed urgente correzione della “*rotta*” ci sono (ed in effetti, ascoltandolo, si matura l'impressione di un tecnico preparato), il problema è che il “*capitano*” continua ad ignorarle, non

assumendo le indispensabili decisioni radicali, che rappresenterebbero un sacrificio finanche crudele nel breve periodo, ma potrebbero determinare effetti benefici nel medio lungo periodo.

L'alternativa terribile è rappresentata dal concetto sintetico di *"privatizzazione"* ovvero il rischio concreto che lo Stato sia costretto ad eliminare l'assistenza sanitaria universale obbligatoria: una deriva pericolosa, che sta per affrontare la Spagna.

Un altro indicatore preoccupante dell'impoverimento della struttura del sistema sanitario italiano è dato dalla osservazione che ormai dei 10mila medici sfornati ogni anno dalle nostre università, ben 2.000 (duemila!) emigrano per cercare lavoro all'estero.

Passando dalle strategie alla quotidianità, **Claudio Cricelli**, Presidente della **Società Italiana di Medicina Generale (Simg)**, ha con simpatia ed ironia rimarcato come la *"ciurma"* (ovvero i medici) possa fare ben poco, se il capitano continua a condurre il vascello in mari perigliosi, non curante del pericolo, ovvero il rischio di crash economico-finanziario del sistema.

Dall'incontro, pur in assenza dell'iperattiva Ministra, abbiamo tratto un'impressione contraddittoria: la presentazione di un libro di questo tipo (un saggio serio e documentato, che pure, inevitabilmente, finisce per assumere i toni di un pamphlet polemico) nel cuore del Ministero lascia sperare che la titolare "pro tempore" del dicastero abbia piena coscienza della necessità di intervenire radicalmente e rapidamente, perché altrimenti, se non si modifica la rotta, la "tempesta" sarà veramente "perfetta", e tutti noi saremo costretti ad affrontare una penosa dinamica da "cronaca di una morte annunciata". Siamo destinati a morire, vecchi ma poveri e malati??? Vorremmo proprio evitarlo.

Dalle colonne di un quotidiano attento al digitale quale è *"Key4biz"*, non possiamo non rimarcare l'utilità estrema che potrebbe determinare la cartella medica digitale di tutti i pazienti del sistema sanitario italiano (cartella clinica elettronica e fascicolo sanitario elettronico): se ne parla da decenni, ma finora è rimasta una chimera. In verità, nelle linee di azione del Governo, la **"Sanità Digitale"** c'è: dal **Fascicolo Sanitario Elettronico** (il cosiddetto "Fse") appunto al **Patto Sanità Digitale**. Ma, ancora una volta, si registra lo iato tra belle intenzioni (ed i proclami roboanti tipici del Governo Renzi) e la triste realtà fattuale, con processi lenti, confusi, controversi, e talvolta... un passo avanti e due indietro. Non siamo noi a schierarci nelle fila dei "gufi": che vi siano tante criticità e ritardi è infatti certificato da un soggetto indipendente qual è l'Osservatorio Innovazione Digitale in Sanità, che una settimana fa ha presentato i risultati della ricerca 2015.

Secondo i risultati di questo studio, la completa diffusione della cartella clinica elettronica in Italia consentirebbe risparmi per 1,6 miliardi di euro (azzerando i costi di stampa e gestione del cartaceo), un'offerta piena di servizi digitali agli utenti (come il download dei referti via web, la prenotazione online di esami/visite e degli accessi al centro prelievi, anche tramite "app" e "totem self service") determinerebbe risparmi fino a 350 milioni di euro all'anno alle strutture sanitarie, ed addirittura 4,9 miliardi di euro l'anno ai cittadini (in termini di risparmio di tempo per recarsi alle strutture e di attesa agli sportelli)... Cifre impressionanti. Perché non si procede allora con... *"barra dritta e avanti tutta"?!?*

La Ministra Lorenzin è convinta – come ha dichiarato pubblicamente in più occasioni – che l'*"ehealth"* sia un fattore fondamentale di sviluppo socio-economico, ma la comunità professionale (i medici) e gli "stakeholder" tutti (i pazienti ed i cittadini tutti) attendono risultati concreti, e nel breve periodo.

Per esempio, era stata stabilita la scadenza del 30 giugno 2015 per il Fascicolo Sanitario Elettronico, ma il termine sembra slittare di sei mesi con la benedizione dell'Agid- Agenzia per l'Italia Digitale, a fine 2015, e peraltro il decreto attuativo del Fascicolo giace a Palazzo Chigi da quasi due anni...

Senza questo decreto, le Regioni stesse non hanno cognizione esatta del lavoro che debbono fare: tipico caso di 'contraddizione interna' italiana. Alcune Regioni ritardatarie plaudono all'ennesimo rinvio, dato che loro stesse (Abruzzo, Basilicata, Campania, Calabria, Liguria, Sicilia), lo avevano richiesto, data la propria impreparazione.

In sostanza, alcuni semplici strumenti della "rivoluzione digitale" possibile (si pensi a quel che potrebbe provocare la comunicazione elettronica e multimediale anche soltanto in termini di prevenzione) potrebbero facilmente determinare significativi risparmi della spesa pubblica, e quindi possibili riallocazioni finalizzate alla emulazione dei casi di eccellenza (che pure esistono) ed alla riduzione della tendenziale crescente in/sofferenza che saranno costrette ad affrontare le fasce più deboli della popolazione nei prossimi decenni.

“Barra dritta ed avanti tutta!”, allora, Ministro Lorenzin, per evitare la *“tempesta perfetta”*.

#ilprincipenudo (30^a edizione)

Il regolamento delle lobby in Italia: la proposta che nasce in Campidoglio

12 maggio 2015

Incontro su etica ed economia in Campidoglio, dove il consigliere Pd Francesco D'Ausilio ha presentato una proposta di delibera per un regolamento in materia di rappresentanza di interessi particolari

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 12 maggio 2015, ore 17:10

Poteva sembrare una piccola iniziativa "locale", ma va invece dato atto al consigliere di Roma Capitale **Francesco D'Ausilio** – già Capo Gruppo consiliare del **Pd** – di aver promosso ieri un convegno di livello senza dubbio nazionale (anche se l'iniziativa non sembra aver provocato l'attenzione mediale che meritava): per la prima volta in **Campidoglio**, è stato organizzato un incontro su *"Etica e economia"*, nel tentativo di affrontare concretamente le criticità che riguardano la *"mala gestio"* della pubblica amministrazione, ed in particolare nel rapporto con i cosiddetti *"portatori di interesse"*. Nella dinamica tra *"pubblico"* e *"privato"*, con il termine *"lobbying"* si definisce – come è noto – l'attività di un gruppo organizzato di persone che cerca di influenzare dall'esterno (e talvolta dall'interno!) i processi decisionali delle istituzioni (a vari livelli), per favorire interessi giustappunto particolari.

Il convegno *"Etica ed economia a Roma, verso una nuova regolazione delle lobby"* si è tenuto ieri 11 maggio nei Musei Capitolini, in un'affollata sala Piero da Cortona (con quadri nobili alle pareti, che guardavano con austera severità gli astanti). Sono intervenuti, con l'obiettivo di discutere una innovativa proposta di delibera promossa dal consigliere D'Ausilio, l'Assessore alla Legalità e Trasparenza del Comune di Roma **Alfonso Sabella**, il Vice Presidente della **Camera di Commercio di Roma Lorenzo Tagliavanti**, il Presidente **Anip/Fise Confindustria Lorenzo Mattioli** (Fise sta per "Federazione Imprese di Servizi" e "Anip" per "Associazione Nazionale Imprese di Pulizia e Servizi Integrati"), ed il professore di Teorie e Tecniche delle Lobbying alla **Luiss Pier Luigi Petrillo**.

Francesco D'Ausilio si è fatto interprete di un'esigenza di regolazione di questo rapporto (pubblica amministrazione/*"stakeholder"*), presentando una proposta di delibera comunale che mira a definire un regolamento ed ad istituire un registro giustappunto dei portatori di interesse, affinché la cittadinanza possa – in qualsiasi momento – conoscere quali sono i gruppi che influenzano i poteri decisionali, non soltanto in materia di appalti, ma nel *"policy making"* generale.

L'iniziativa è denominata **"proposta di delibera di iniziativa consiliare regolamento in materia di rappresentanza di interessi particolari"** e prevede tra l'altro un *"Comitato per il monitoraggio della rappresentanza degli interessi"*. La proposta, all'articolo 8, prevede che i *"rappresentanti di interessi iscritti al Registro"* abbiano diritto a *"presentare a Roma Capitale e alle Aziende, Enti e Organismi non societari controllati o partecipati" proprie proposte di "delibera"*, così come *"richieste, suggerimenti, studi, ricerche, analisi, memorie scritte o qualsiasi altra documentazione relativa all'interesse rappresentato"*. Può apparire una provocazione, ma si tratta di una concreta proposta di intervento.

L'attività di *"lobbying"* in Italia è una sorta di *"terra di nessuno"*, a tutti i livelli (dal comunale al nazionale), come hanno scritto efficacemente **Alberto Flores d'Arcais** e **Carminé Saviano** in un dossier-inchiesta pubblicato il 16 marzo 2015 da "l'Espresso/la Repubblica".

Come è noto, in Italia sono state presentate decine e decine di proposte di legge in materia di *"lobby"* (quasi sessanta, nella storia della Repubblica), ma nessuna è andata in porto, nonostante vi siano ormai tre direttive dell'**Unione Europea** in materia che attendono di essere recepite (la 2014/23, la 2014/24 e la 2014/25).

Tra i principi contenuti in queste direttive europee, si prevede la *"partecipazione di portatori qualificati d'interesse nell'ambito dei processi decisionali finalizzati all'aggiudicazione di appalti e concessioni pubbliche"*.

Una ragione ci sarà, se in Italia la legge (ancora) non c'è.

Forse conviene a politici e lobbisti (ovvero ad una parte di loro, forse non esattamente i migliori: i politici sensibili alla corruzione ed i faccendieri addetti agli affari particolari) lasciare che la situazione resti grigia e vischiosa, perché, in questa opacità, ci si può muovere meglio. Senza lasciar traccia del proprio operato e delle proprie responsabilità. E magari facendo “*ammuina*”.

Negli ultimi mesi, la **Commissione Affari Costituzionali del Senato**, presieduta da **Anna Finocchiaro**, sta procedendo all’esame congiunto di ben sei proposte, provenienti da più parti politiche. Un gruppo di lavoro dell’**Autorità Anti Corruzione (Anac)**, presieduta da **Raffaele Cantone**, sta peraltro lavorando ad un “*libro bianco*” da presentare al Governo.

A metà aprile, è stato presentato a Bruxelles il dossier “*Transparency*”, curato dalla organizzazione non governativa “*Transparency International*”: nel dossier “*Lobbying in Europe. Hidden Influence, Privileged Access*”, il nostro Paese risulta al 19esimo posto, su 22, con un voto in pagella di 20 su 100.

Motivo principale, ovviamente, la mancanza di una normativa in materia, che giace da tempo “*dimenticata*” in Parlamento. Il 17 aprile, è stato ancora un soggetto indipendente e super-partes a certificare che, sugli “*open data*”, in Italia, siamo ancora all’anno zero: la trasparenza e la disponibilità di dati sono aumentate negli ultimi anni, ma il loro utilizzo è ancora quasi esclusivamente legato all’impegno di attivisti, di associazioni e gruppi pionieristici, si legge nel rapporto **Tacod** sul ruolo degli Open Data contro la corruzione in quattro Paesi europei (Italia, Regno Unito, Austria e Spagna), presentato ad Oxford dall’istituto di ricerca **Risce** (diretto da **Lorenzo Segato**) e **Transparency International Italia**.

Va segnalato che D’Ausilio è un giovane atipico “*politico di professione*”, che si è tra l’altro fatto notare per aver promosso, l’anno scorso, un sondaggio d’opinione (affidato alla **Swg**), che mirava a studiare attentamente le criticità della **Giunta Marino**: iniziativa che ha provocato la rabbia del primo cittadino (notoriamente molto decisionista, ed accusato di autoreferenzialità), al punto tale che la polemica che ne è scaturita ha sostanzialmente costretto D’Ausilio alle dimissioni da capogruppo. I risultati del sondaggio demoscopico (non entusiasmanti per la Giunta) sono stati ovviamente strumentalizzati dalle opposizioni, ed hanno reso ancora più critico il contraddittorio sostegno del Pd ad una Giunta che procede molto autocraticamente, spesso ignorando le tesi del partito che resta il suo maggior sostenitore. Anche in questo caso, di “*trasparenza*” trattasi, sebbene in senso più lato.

Promuovere un’iniziativa su etica, politica ed economia, a qualche settimana di distanza della vicenda giudiziaria dello scandalo sul “*mondo di mezzo*”, ovvero l’inchiesta “*Mafia Capitale*”, appare lodevole ed eterodosso tentativo di passare dalla “*macerie*” che la magistratura inevitabilmente produce ad un tentativo di ideazione di nuove “*architetture*” normativo-regolatorie, che possano, se non eliminare almeno ridurre, i casi di malaffare.

Intitolavamo un articolo del 12 dicembre 2014 su “*Key4biz*”, non a caso: “*Roma Ladrona, il mondo di mezzo e l’opacità degli open data*”.

Il problema delle lobby ha dimensioni al contempo “*micro*” (comunali) e “*macro*” (regionali e nazionali e finanche sovranazionali, se si pensa al potere delle lobby in sede di Commissione Europea e Parlamento Europeo).

L’iniziativa di D’Ausilio è stata sostenuta con convinzione dall’Assessore ex magistrato Sabella, nominato nel dicembre 2014 dal Sindaco Marino per dare un segnale netto e visibile di estraneità della Giunta rispetto alle... pratiche basse (ovvero del “*mondo di sotto*”, per giocare sulla citazione rispetto alla quale **Christopher Tolkien** si rivolta nella tomba, per quanto la metafora della “*terra di mezzo*” sia efficace).

Per onor di cronaca, va però ricordato che nella sua prima pubblica sortita, una volta eletto, **Ignazio Marino** aveva dichiarato di voler destinare alla oggi famigerata ed un tempo benemerita **Cooperativa 29 Giugno** (alias **Salvatore Buzzi**) il suo primo stipendio da Sindaco (il che non denotava esattamente una capacità lungimirante di leggere dietro la maschera di alcuni interlocutori).

Sabella ha auspicato l’approvazione della delibera proposta da D’Ausilio, ma ha lamentato l’esigenza (anche se se ne parla da decenni!) di una normativa nazionale a livello di lobbying: senza un intervento normativo organico a livello nazionale, secondo l’Assessore, queste iniziative “*locali*” finiscono per essere deboli assai.

Si ricordi che Sabella è stato soprannominato anche lo “*sceriffo di Ostia*”, perché a fine aprile il Marino l’ha anche nominato delegato del Sindaco per il X Municipio di Roma (a seguito delle dimissioni del Presidente del Municipio **Andrea Tassone**; le prossime elezioni sono previste per il maggio 2016), ovvero il Lido di Ostia, territorio metropolitano (300mila abitanti residenti, che superano mezzo milione d’estate) che è soggetto ad infiltrazioni mafiose e nel quale si registrano diffuse dinamiche criminali nel tessuto produttivo.

Sabella ha un curriculum eccellente: ex pm antimafia a Palermo, è noto anche come “*il cacciatore di mafiosi*”, per aver arrestato decine di latitanti, tra i quali i responsabili delle stragi del 1992 che causarono la morte di **Giovanni Falcone** e **Paolo Borsellino**...

Va altresì ricordato che la nomina di Sabella è comunque – anch’essa – paradossalmente sintomatica di alcune contraddizioni interne peculiari del nostro Paese: quando nel dicembre 2014 arrivò il placet del **Consiglio Superiore della Magistratura**, l’Unione delle Camere Penali sentenziò polemicamente che, da un lato, “*la magistratura si insedia all’interno della politica legittimando se stessa come unica garante della legalità, e dall’altro la politica dimostra con tali scelte di voler delegittimare se stessa*”.

C’è del vero. Sabella precisò comunque che non si riteneva passato dalla “*magistratura*” alla “*politica*”, ma di vivere questo incarico assessorile esclusivamente come “*tecnico*”. Sofismi, ardui da comprendere per il cittadino comune, che certo ricorda casi eclatanti come quello di **Antonio Di Pietro** divenuto Ministro in un paio di governi guidati da **Romano Prodi**.

Confusione su confusione, ruoli che si intrecciano, con meccanismi di “*sliding doors*” che non contribuiscono alla più sana “*separazione dei poteri*”, che pure dovrebbe essere principio fondamentale di uno Stato di diritto degno di questo nome. E che dire del caso di dirigenti della pubblica amministrazione, che lasciano il “*pubblico*” per divenire poi agguerriti lobbisti rispetto alle stesse amministrazioni di cui facevano parte?! Un paradosso patologico, tipico della... Commedia dell’Arte. Ma quando il... “*trasformismo*” passa dai palcoscenici teatrali a quelli parlamentari, la questione diviene delicata assai.

Sabella – convinto che i burocrati siano più corrotti dei politici (tesi che ribadisce spesso pubblicamente) – ha varato a fine gennaio 2015 una prima versione di un “*piano anti-corrruzione*”, che ha come primo obiettivo il ridimensionamento del grande potere dei dirigenti apicali della Pubblica Amministrazione capitolina.

Uno degli strumenti è rappresentato dall’autocertificazione, attraverso la quale ciascun dirigente dovrà comunicare all’amministrazione il proprio stato patrimoniale e chiarire eventuali conflitti d’interesse con società contraenti con Roma Capitale; il secondo strumento è il “*piano di rotazione*”, che impedisca che posizioni di potere si consolidino per lunghi lassi temporali. Si segnala che, a fine gennaio, l’ufficio anti-corrruzione del Comune di Roma aveva un organico di quattro dipendenti soltanto, ed il suo adeguato potenziamento era tra gli obiettivi dell’Assessore alla Legalità.

Particolarmente efficace, durante il convegno romano, la relazione di Petrillo, brillante studioso di “*lobbying*” e consulente **Ocse** in materia di lobbying e trasparenza: il giovane docente luissiano (è anche professore associato di Diritto Pubblico Comparato all’**Università Unitelma Sapienza** di Roma) ha definito i tentativi di regolare i gruppi di interesse in Italia una sorta di “*serpente schizofrenico*”. Così si spiega la divertente metafora: “*serpente*”, perché esce e rientra continuamente nella sabbia; “*schizofrenico*”, perché lo Stato tenta di intervenire in materia, ma, quando riesce a farlo, si contraddice nei suoi stessi comportamenti...

Pier Luigi Petrillo ha descritto, con buona sintesi accademica, i tre macro-modelli di lobbying nel mondo: quello statunitense, nel quale la “*casa di vetro*” si accompagna al diritto delle lobby di essere coinvolte direttamente nei processi decisionali; il modello britannico-canadese, che prevede la massima trasparenza dei processi decisionali e dei processi di lobbying, ma non il coinvolgimento diretto nei processi decisionali; l’anomalo caso italiano, che attende da decenni e decenni una regolamentazione. Petrillo si è domandato se il fatto che l’Italia sia l’unico Paese in Europa, insieme a Spagna, Grecia e Portogallo, a non essere dotato di una legge sulla lobbying possa essere correlato allo stato comune di debolezza delle economie nazionali di questi quattro Paesi: tesi metodologicamente di non agevole dimostrabilità – temiamo – ma veramente intrigante.

Petrillo ha sostenuto che l’iniziativa di D’Ausilio può assumere una valenza non soltanto simbolica, che va ben oltre i confini di Roma Capitale, che pure è una delle “*stazioni appaltanti*” maggiori d’Italia, e certamente un’amministrazione

di dimensioni enormi, con un budget che veleggia, negli ultimi anni, intorno ai 4 miliardi di euro l'anno (e basti pensare ai circa 25mila dipendenti, di cui 6mila sono vigili urbani, cui si sommano altri 32mila dipendenti delle aziende partecipate, per un totale di quasi 60mila lavoratori dipendenti!).

La proposta di D'Ausilio è stimolante, ma, ancora una volta, riteniamo che la questione essenziale, e prodromica, sia la preliminare esigenza di disporre di fonti agevoli, accurate ed approfondite, che consentano al cittadino (che è in fondo il vero e fondamentale *"stakeholder"*, nel rapporto con lo Stato) di accedere ai dati e informazioni rilevanti per comprendere il *"policy making"* (comunale o regionale o nazionale che sia).

E, ancora una volta, non possiamo non evocare gli *"open data"*, augurando che si passi dalla retorica delle belle intenzioni alla concreta fattualità operativa: ancora una volta, scriviamo su queste colonne che ci piacerebbe osservare un ruolo più attivo, pro-attivo, dell'**Agenzia per l'Italia Digitale – Agid**, in relazione a queste delicatissime questioni.

Una normativa nazionale sulle lobby è comunque indispensabile ed urgente, perché, rendendo pubblici i contrapposti interessi particolari, il cittadino potrebbe finalmente comprendere, ovvero toccare con mano, perché una decisione pubblica va in una direzione o in un'altra, al di là delle prese di posizione ufficiali di gruppi politici e singoli parlamentari. Basti citare il caso di metà marzo scorso, allorquando **Beppe Grillo** ha denunciato che il Pd voterebbe in Parlamento assecondando le lobby del gioco d'azzardo: vero?! falso?! La risposta è ardua, in assenza di dati chiari, accurati, e trasparenti... appunto!

Su queste colonne, anche in occasione dello scandalo romano del *"mondo di mezzo"*, abbiamo auspicato che siano proprio gli *"open data"* lo strumento di questa auspicabile rivoluzione informativa: e quindi istituzionale e politica.

La regolamentazione normativa delle lobby è questione essenziale per la democrazia stessa del nostro Paese.

La regolazione delle lobby richiede però che esista, prima, un *"sistema informativo"* accurato, aggiornato, accessibile: gli *"open data"* al servizio della democrazia.

Giocando con le metafore: la tanto auspicata *"casa di vetro"* deve essere costruita su *"fondamenta informative"* solide, su *"dataset"* accurati aggiornati accessibili.

L'assenza di informazione rappresenta l'anticamera della corruzione, o comunque stimola la distorsione del *"policy making"*.

Auguriamoci che l'epoca dei *"fuochi d'artificio"* e del *"facite ammuina"* (con informazioni parziali, frammentarie, confuse, dati non validati e numeri in libertà) s'esaurisca presto, grazie ad una normativa innovativa ed efficace.

#ilprincipenudo (29^a edizione)

Il problema degli spazi culturali (materiali) nella società digitale (virtuale)

8 maggio 2015

Lo sgombero del centro sociale Scup nel quartiere di San Giovanni è lo spunto per una riflessione sulla mancanza di spazi culturali fisici nell'era del web

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 8 maggio 2015, ore 17:15

Prendiamo spunto da un episodio avvenuto ieri 7 maggio 2015 a Roma, nel popoloso e popolare quartiere San Giovanni, come stimolo per una riflessione sulla questione degli “spazi culturali” nella società digitale, così intendendo gli spazi “materiali” (ovvero materici, si userebbe dire nello slang della critica d'arte).

Si tratta di una vicenda che abbiamo ragione di ritenere sintomatica di una problema di dimensioni ben più “macro”, ovvero di livello nazionale: il caso dello sgombero del **centro sociale Scup** e della novella occupazione potrebbe divenire un “*caso di studio*” di interesse nazionale.

Se è vero che la grande rete internet rende accessibile in modo esponenziale e tendenzialmente infinito il sapere ed i saperi, e se è vero che chiunque può ormai aprire un blog e proporre all'universo mondo la propria soggettività, è altrettanto vero che verosimilmente mai svanirà nel consesso sociale l'esigenza di disporre di luoghi e strumenti materiali e fisici per l'organizzazione della vita culturale e, più in generale, sociale.

Crediamo vi sarà sempre necessità di un'agorà materiale, sia essa un centro culturale, un'assemblea politica, un comitato di quartiere, un parco giochi per bimbi...

La grande attenzione che la politica, e ormai anche le istituzioni, mostrano nei confronti della “*società digitale*” (e della sua immaterialità) sembra determinare una simmetrica disattenzione verso la fisicità dell'agire sociale e la materialità dei luoghi della “*pòlis*” tradizionale.

Questa premessa fenomenologica è indispensabile, perché vogliamo affrontare su queste colonne (di una testata giornalistica telematica concentrata, giustappunto, sulla società digitale: “*Key4biz*” si pone infatti come “*Quotidiano online sulla digital economy e la cultura del futuro*”), la questione – delicata e strategica – della utilizzazione sociale degli spazi pubblici (così intendendo di proprietà pubblica) in una metropoli come Roma.

Ieri, con grande dispiego di forze pubbliche (carabinieri in assetto bellicoso, camionette blindate e finanche elicottero sorvegliante dall'alto, manco fossimo nel Bronx o al G8), è stato sgomberato un centro sociale romano denominato Scup, che da tre anni si è fatto promotore di significative attività culturali, utilizzando spazi abusivamente occupati di una palazzina abbandonata in Via Nola, situata a poche decine di metri da Santa Croce in Gerusalemme (San Giovanni), peraltro sede delle **Direzioni Generali del Cinema e dello Spettacolo dal Vivo** del Mibact – Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo (per chi non vive o conosce la Capitale, è bene specificare che siamo in pieno centro città, entro le Mura Aureliane, a poche centinaia di metri dalla piazza in cui viene organizzato ogni anno il concertone del primo maggio).

L'immobile è stato recentemente venduto, e la forza pubblica è intervenuta perché i proprietari ne rivendicavano legittimamente l'uso. Non essendo abitato, gli occupanti si sono ritrovati ieri mattina con l'accesso bloccato, decine di carabinieri a presidiare, e con le loro cose accatastate sul marciapiede.

Gli occupanti e militanti hanno inscenato nel pomeriggio una manifestazione di protesta, che si è pacificamente svolta per le strade del quartiere, attraendo un migliaio di cittadini (non pochi, dato il carattere spontaneo dell'iniziativa), sotto il vigile sguardo di decine e decine di carabinieri ed agenti della **Digos**.

Il cronista che ha seguito la vicenda si è stupito del tono più lamentativo che aggressivo (certamente non offensivo, anche se qualche battuta sui celerini non poteva mancare) dei manifestanti, lontano anni-luce da quegli scontri di piazza che hanno caratterizzato per molti anni la vita politica del nostro Paese.

Mancano oggi le letture ideologiche, gli slogan scanzonati, la ritualità festosa (non sempre, certo, va ricordato) delle manifestazioni, la militanza “*dura e pura*” di un tempo, l’antropologia del Sessantotto e successive: per alcuni aspetti, ciò è bene, per altri no.

Mancano infatti le categorie interpretative (marxiane o post che siano), manca un pensiero forte, una ideologia solida ed aperta... Nella società liquida, anche ad un corteo di attivisti finisce per mancare... La parola, con un pensiero debole, frammentato, fragile, balbettante, che sembra sganciato da una analisi radicale, organica e strategica, dei processi in corso (dalla globalizzazione alla digitalizzazione dell’esistenza).

In verità, il corteo, in alcuni tratti, più che rassegnato e triste, pareva quasi... funebre.

Nella fase finale, però, quella che un tempo sarebbe stata definita l’ “*ala creativa del movimento*”, ha spiazzato carabinieri e funzionari del Ministero dell’Interno (e finanche chi redige queste noterelle): ha imboccato improvvisamente una strada non concordata con la Questura, ed un centinaio di militanti scatenati hanno intrapreso una corsa verso un magazzino abbandonato in Via della Stazione Tuscolana, forzando una serranda e occupando pacificamente un grande spazio abbandonato.

C’è stato qualche momento di tensione, ma i carabinieri, saggiamente, non sono intervenuti.

Non c’è stata provocazione, da nessuna delle due parti: e quindi nessuna manganellata, né spargimento di sangue. Per quanto il corteo fosse seguito dalla compagnia di giro di alcuni fotografi, nessun cameramen, e, a fronte di nessun ferito, la notizia dello sgombrò e della nuova occupazione, è stata “*mediaticamente*” relegata in un qualche trafiletto della cronaca romana dei maggiori quotidiani (con grande copertura fotografica nelle edizioni online).

Il **Comune di Roma** ha sostenuto la propria estraneità rispetto allo sgombrò, trattandosi di azione di forza determinata da una decisione della magistratura rispetto alla occupazione abusiva di un immobile privato, ma ha garantito che vigilerà sulla destinazione d’uso.

Gli esponenti di **Sinistra Ecologia e Libertà** che sostengono la **Giunta Marino**, hanno manifestato sostegno agli occupanti, ma, di fatto, al di là dei bei comunicati di Sel (ed in particolare del Vice Sindaco, **Luigi Nieri**), la vecchia sede dello Scup è stata brutalmente sgombrata, e la nuova è peraltro tutta da attrezzare (basti pensare all’attivazione delle utenze elettriche...).

Il nuovo immobile occupato è di proprietà pubblica, essendo un magazzino in disuso appartenente al **gruppo Fs** ovvero Ferrovie dello Stato Italiane spa: la patata bollente, quindi, torna in mano al... “*pubblico*”!

Perché questo episodio è interessante da diversi punti di vista? Anzitutto, perché ripropone la totale assenza, in Italia (fatte salve rarissime eccezioni e buone pratiche) di una politica istituzionale a favore dell’utilizzazione del patrimonio immobiliare pubblico per iniziative di cittadinanza attiva e di promozione socio-culturale.

A Roma, in particolare, questa vicenda riguarda numerose situazioni, dal **Teatro Valle** (sgombrato) al **Cinema America** (anch’esso sgombrato) a diversi “*centri sociali*” (dal futuro incerto), per non ricordare la continua moria di librerie e teatri e botteghe artigianali.

Si osservi che “**Roma Capitale**” (per i non romani, si precisa che è la nuova denominazione del “*Comune di Roma*”) è proprietaria di un patrimonio immobiliare di dimensioni impressionanti: complessivamente quasi 60mila immobili! Incredibilmente, però, non dispone di un database accurato e aggiornato, al punto tale che riemerge periodicamente lo scandalo cosiddetto di “*affittopoli*”.

Nel complesso, secondo dati ufficiali del Comune stesso, sono esattamente... 59.466 i beni facenti parte del patrimonio immobiliare di Roma Capitale.

La somma di 60mila va in verità in parte scremata, considerando che in questo numero sono incluse 8.967 strade ed annessi, 1.547 edifici scolastici, 811 edifici per usi istituzionali e sociali, 739 beni monumentali, 426 beni archeologici, 586 ville e parchi, 256 beni idrici e collettori, 70 mercati, e finanche 11 cimiteri...

Al netto di ciò ed altro ancora, va segnalato che, dei 43.053 beni di edilizia residenziale di Roma Capitale, 42.455 sono abitazioni di edilizia residenziale (l'elenco pubblicato sul sito del Comune è un file in formato .pdf che consta di 2.379 pagine, ma di nessun immobile è indicato il canone) e 598 sono beni ad uso non residenziale. Cifre comunque assolutamente impressionanti.

La Giunta Marino ha effettivamente avviato una ricognizione sullo stato di questo patrimonio: chi utilizza questi beni, se paga o meno un canone, qual è l'entità del canone...

Questa operazione "trasparenza" procede però con estrema lentezza, ed i maligni sostengono che, in fondo, nessuna Giunta – né di destra né di sinistra – ha veramente interesse a rendere cristallina la situazione, perché si andrebbero a scoprire tantissimi favoritismi e clientelariismi, magagne e impicci, aiuti agli amici degli amici...

Pugnace, su questo fronte, appare – senza dubbio – il **Movimento Cinque Stelle**, nella sua miglior tradizione. Le liste finora pubblicate sul sito web di Roma Capitale forniscono un primo set di alcune informazioni: possiamo comprendere che sia omessa l'identità dei conduttori degli immobili (prevale la privacy, secondo il Comune), ma stupisce che non sia indicata la superficie dei beni, il che rende arduo comprendere se esistono (come si teme) posizioni di privilegio e di abuso.

Va segnalato che nel tabulato relativo ai cosiddetti "spazi sociali", tutti gli immobili recano la formula... "verifica in corso". Appunto.

In particolare, è il quotidiano romano "Il Tempo", con la direzione di **Gian Marco Chiocci** (testata di proprietà del costruttore **Bonifaci**, e qui si dovrebbe aprire una riflessione sul conflitto di interessi, patologia che riguarda gran parte della stampa quotidiana italiana...) ad essersi scatenato in una campagna martellante, che finisce per attribuire alla giunta di Marino responsabilità non proprie, anche se il "Sindaco marziano" non ci sembra abbia affrontato in modo realmente innovativo l'eredità di una mala gestione che ha radici lontane nel tempo (radici che albergano a destra come a sinistra).

Peraltro, il deficit informativo ostacola, e comunque rende critica, anche la procedura per la prospettata dismissione di questo patrimonio immobiliare, producendo confusione ed alimentando preoccupazione in chi abita le case del Comune, e certamente stimolando anche gli appetiti dei grossi gruppi immobiliari.

Proprio in questi giorni, Roma Capitale ha affidato ad una nuova società la "gestione" di questo patrimonio immobiliare: la cura passa dalla controversa **Romeo Gestioni** (il contratto è scaduto il 31 dicembre 2014) alla **Prelios Integra** (nei cui capitale ci sono **Pirelli** e **Intesa Sanpaolo**), che ha vinto la gara con un peraltro inquietante ribasso di oltre il 70%...

Sospetti e dubbi sorgono naturali e spontanei, su dinamiche anomale di questo tipo.

La questione non riguarda soltanto Roma, ma riguarda il patrimonio immobiliare pubblico tutto, ovvero di Stato centrale, Regioni, Province (abolite soltanto sulla carta), Comuni, enti locali e aziende partecipate e fondazioni pubbliche...

Senza dimenticare, ovviamente le proprietà nel portafoglio della statale **Cassa Depositi e Prestiti**. Proprio oggi un articolo de "la Repubblica" segnala che nella Capitale dovrebbe sorgere la "Città della Tim", con investimenti rientranti in un ambizioso piano di ridefinizione della politica immobiliare di **Telecom Italia**, nell'ordine di ben 300 milioni di euro: il quartier generale di Telecom Italia dovrebbe essere allocato, entro un anno e mezzo, nelle Torri dell'Eur (di fronte alla famigerata "Nuvola" di **Fuksas**), con la benedizione di Cassa Depositi e Prestiti (alias Stato italiano), in un complesso intreccio di partecipazioni...

Scriva **Valentina Conte**: "Il piano, ormai messo a punto nei dettagli, è stato presentato ieri al Cda di Telecom a Milano. E dovrebbe procedere spedito, visto che la Cassa depositi e prestiti ha da poco rilevato la restante quota del 50% della società-veicolo **Alfiere spa**, proprietaria delle Torri (creata da **Fintecna**), da dieci anni in mano a un gruppo di costruttori, dai fratelli Toti a Caputi e Armellini, passando per **Unipol** (ex investimento dei Ligresti) e la **Astrim** di **Alfio**

Marchini (che però ne è uscito quando si è candidato). *Quota del 50% che ora finirebbe nel portafoglio Telecom, paritaria rispetto a quella di Cdp immobiliare*”...

Nessun ministro per i beni e le attività culturali italiano ha mai affrontato la questione della utilizzazione del patrimonio immobiliare pubblico al fine di renderlo almeno in parte disponibile alla comunità, ad associazioni spontanee di cittadini, che hanno evidentemente necessità anche di spazi materiali per lo sviluppo delle proprie attività socio-culturali.

Tutti si riempiono la bocca ormai di... *“agenda digitale”*, allorquando la vita quotidiana, anche nella dimensione metropolitana, ha necessità di spazi materiali che si pongano come luoghi di incontro, partecipazione, socialità.

La riduzione della dimensione sociale dell’esistenza nella sfera immateriale della rete internet è una forzatura ideologica che snatura l’identità stessa dell’umano.

La socialità della vita umana non può essere circoscritta alla dimensione dei *“social network”*.

Perché l’**Agenzia per l’Italia Digitale (Agid)** non mette a punto, nei propri programmi (sviluppo degli *“open data”* delle Pubbliche Amministrazioni), un progetto per la costruzione di un database accurato e aggiornato, ed ovviamente *“open”*, su tutti gli spazi di proprietà pubblica, su tutti gli immobili di Stato, Regioni, Province, Comuni (ed enti accessori), utilizzati (per comprendere al meglio da chi e come ed a quali condizioni) ed inutilizzati (o malamente utilizzati: basti pensare alle caserme)?

Quelli inutilizzati potrebbero divenire luoghi di sviluppo di una rinnovata socialità, che consenta la convergenza tra la dimensione materiale e quella immateriale.

Alcune voci ipotizzano che lo spazio sgomberato dello Scup è destinato a divenire l’ennesimo... centro commerciale: ulteriore dimostrazione della mercificazione pervasiva che sta caratterizzando questa fase storica, in Italia come in tutto il resto del mondo, ed in particolare a Roma.

La Capitale assiste passiva (almeno sul fronte delle istituzioni) ad una continua sconcertante desertificazione del proprio tessuto socio-culturale, dalle botteghe artigianali alle librerie.

Un cambio di rotta è necessario, una riflessione seria ed approfondita sul senso della *“mano pubblica”* nella società – nella sua dimensione materiale e nella sua dimensione immateriale – è ormai urgente.

Il Presidente Renzi ed il **Sindaco Marino** dovrebbero comprendere che... non si vive di solo web.

#ilprincipenudo (28^a edizione)

Come sta davvero il cinema italiano?

6 maggio 2015

200 film prodotti, budget di oltre 300 milioni, 200 milioni di sovvenzioni pubbliche, indicatori contraddittori: i dati Anica 2014 sul cinema in Italia non chiariscono il quadro

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 6 maggio 2015, ore 11:30

Martedì 5 maggio, in pompa magna, l'**Anica**, ovvero l'associazione confindustriale che riunisce buona parte delle imprese del settore cinematografico italiano, ha presentato la nuova edizione del dossier denominato "**Tutti i numeri del cinema italiano – Anno 2014**", ovvero una sintetica descrizione statistica delle caratteristiche essenziali del mercato "theatrical" nazionale (ma anche dell'uso televisivo dei film cinematografici). Va anzitutto precisato che l'Anica non rappresenta comunque tutta la "filiera" del cinema italiano, perché gli esercenti non multiplex (**Anec**) ed i giovani produttori indipendenti (**Agpci**) aderiscono all'**Agis**, peraltro aderente anch'essa a Confindustria Cultura Italia.

La presentazione è stata benedetta – come l'anno scorso – dal Ministro **Dario Franceschini**, che ha rivendicato gli effetti positivi delle modificazioni apportate al regime del "tax credit", che hanno portato, a parer suo, ad "*una crescita del settore cinematografico*". Il Ministro ha sostenuto che *ormai "tutti sanno che l'Italia può offrire delle condizioni ineguagliabili. L'Italia può offrire, oltre che a location uniche, anche l'opportunità di produrre tutto qui"*.

Siamo tutti convinti che l'afflusso in Italia di investitori cinematografici stranieri determini meccanicamente effetti positivi per il rafforzamento del tessuto industriale, professionale, artistico, del cinema italiano?!

Dobbiamo proprio esaltarci (come sembra fare – tra gli altri – il Sindaco **Ignazio Marino**) perché uno "007" sceglie Roma Capitale come ambientazione?! Ci consenta, caro Ministro: non crediamo che ciò contribuisca significativamente alla produzione (culturale) di un autentico immaginario italiano.

Gli effetti di questa auspicata novella (ipotetica) "*Hollywood sul Tevere*", a fronte delle macerie di **Cinecittà** (degli "studios" di Via Tuscolana ovvero di un modello produttivo ormai lontano dai fasti di allora), e della debolezza del tessuto produttivo ed ideativo della nostra "industria", determinano automaticamente una iniezione di linfa vitale nel cinema "made in Italy"?!

E non si corre peraltro il rischio che i danari pubblici del "tax credit" vengano divorati dalle "major" americane, lasciando le briciole alla produzione indipendente ed ai film-maker di ultima generazione ("web serie" incluse)???

Uno degli elementi critici che emergono dal dossier Anica è la modesta programmazione di film italiani recenti (prodotti negli ultimi cinque anni) sulle reti generaliste in prima serata: soltanto 62 titoli, di cui 45 titoli su **Canale 5** (quasi 1 titolo a settimana durante l'anno, con esiti eccellenti sul fronte ascolti, con in testa "*La Grande Bellezza*", che ha ottenuto quasi 9 milioni di telespettatori ed il 36% di share, a fronte di poco più di 1 milione di spettatori nei cinematografi), 4 titoli su **Rai 1**, 9 titoli su **Rai 3**, 2 titoli su **Rete 4**, 2 titoli su **Italia 1**. È questo uno dei punti dolenti dell'ecologia del sistema audiovisivo italiano.

Rispetto a questo problema, il Ministro ha sostenuto che "*bisogna fare sistema, o discutendo o intervenendo legislativamente per migliorare il rapporto fra produzione cinematografica italiana e televisioni, cercando non di ragionare in contrapposizione. Soprattutto il servizio pubblico televisivo deve fare sempre di più, rispetto a quello che già di positivo fa, cioè cercare di aiutare i nostri film a uscire, aiutare la distribuzione e il fatto che la programmazione sia in fasce importanti, perché non è un piacere che si fa a un settore dell'industria italiana, ma un bene che si fa al Paese*".

Effettivamente, il dato di soltanto 15 film italiani recenti in prima serata, sull'insieme delle tre reti generaliste Rai, a fronte dei 45 film trasmessi da Canale 5, evidenzia un inquietante deficit di sensibilità culturale della tv pubblica italiana. Anche

se l'Amministratore Delegato di **Rai Cinema, Paolo Del Brocco**, che si è sentito costretto sul banco degli imputati, ha contestato la critica, sostenendo che questa fenomenologia è uno dei risultati del "contratto di servizio" (perché... esiste?!) che obbliga (???) Rai a trasmettere una pluralità di generi. A parte il fatto che il "contratto di servizio" è attualmente inesistente (da quasi un anno la **Rai** ed il **Mise** non firmano la versione approvata dalla Commissione di Vigilanza, come abbiamo denunciato tante volte anche su queste colonne), e resta evanescente quasi scritto sull'acqua (la sua applicazione non viene realmente controllata da chicchessia, data la sonnolenza **Agcom**), va ricordato a Del Brocco che il terribile "contratto" non impone vincoli imperativi per la gestione del palinsesto in prima serata... E che dire poi dell'assenza totale di una seria politica di promozione del cinema italiano da parte della Rai, se è vero che l'unica rubrica televisiva dedicata al cinema continua ad essere l'inquietante apparizione notturna di **Gigi Marzullo** e della sua solita compagnia di giro?!

Il Ministro ha anche sostenuto che *"è importante che il mondo del cinema capisca che, invece di difendere ognuno il proprio settore, si deve fare sistema"*: velata allusione alle contrapposizioni tra Anica (essenzialmente, rappresenta produttori e distributori cinematografici) ed Agis (esercenti cinematografici non multiplex)? Ah, quanto bisogno ha l'Italia di... "fare sistema"! Lo diceva anche **Berlusconi**, e – ci pare – anche **Monti**, ed anche **Renzi**, ed anche **Passera**. Eccetera.

Questo de *"Tutti i numeri"* è ormai appuntamento rituale, e senza dubbio comunque interessante: mettendo a disposizione una gran massa di dati (ma non esattamente "tutti i numeri", suavia!), certamente consente di comprendere alcune dinamiche del mercato (dando ovviamente per scontata la affidabilità del dataset utilizzato): nel caso in ispecie, risulta cresciuta nel 2014 la quantità di film italiani prodotti, che sono stati 201, ovvero 34 in più rispetto al 2013 (erano stati 167). Di questi, i film cosiddetti *"di iniziativa italiana"* sono stati ben 194, con un incremento di addirittura 38 opere rispetto all'anno precedente (erano state 156).

Il costo totale dei film di nazionalità italiana sarebbe calato dai 335 milioni di euro del 2013 ai 323 milioni del 2014.

Si evidenzia la frammentazione degli investimenti ed il calo del budget medio per film. Rimane invariato il numero dei titoli che hanno dichiarato un costo medio superiore a 2,5 milioni di euro, budget già di gran lunga inferiore alle medie internazionali. Di contro, aumentano i film con budget fino a 800mila euro, che crescono da 80 a 112, determinando un abbassamento ulteriore della media per film. E, se in Italia un film costa in media 1,4 milioni di euro, il rapporto dell'Anica registra che in Francia si è a quota 3,9 milioni.

Per quanto riguarda l'intervento complessivo dello Stato nel settore cinematografico, si registra un ampliamento della forchetta tra *"sostegno diretto"* e *"sostegno indiretto"*: dei 203 milioni di euro totali investiti dallo Stato nel 2014, circa 88 milioni sono destinati al *"sostegno diretto"*, assorbiti per il 45% dalla produzione, per il 34% dagli enti di settore, per il 13% dalla promozione, per il 9% dall'esercizio. Il 57% del totale dell'intervento pubblico ovvero 115 milioni sono invece stati rivolti al *"sostegno indiretto"*, ove la produzione pesa per il 64%, l'esercizio per il 32%, la distribuzione per il 4%.

I film stranieri girati in Italia sono aumentati dai 12 del 2012 ai 30 del 2014, e questo trend continua: in questi giorni, per esempio, **Ron Howard** sta girando *"Inferno"* a Firenze, e **Timur Bekmambetov** *"Ben Hur"* a Roma, dopo quattro settimane di riprese in quel di Matera.

Paradossalmente, a fronte delle produzioni che vengono a girare in Italia, si osserva che le capacità co-produttive del cinema italiano si indeboliscono, e questo è senza dubbio un altro sintomo che "qualcosa", nel sistema, evidentemente non funziona.

Le capacità di penetrazione internazionale del cinema italiano – a parte qualche titolo che si conta sul palmo di una mano – tendono a zero, anche perché manca completamente una politica di sostegno in materia. Se è vero che non accadeva da vent'anni che tre titoli italiani corressero per la **Palma d'Oro a Cannes**, l'auspicabile successo dei nuovi film di **Moretti**, **Sorrentino** e **Garrone** non rappresenta un vero "new deal" del cinema italiano. Sono belle rondini che non fanno primavera.

Incassi e presenze nelle sale cinematografiche – ma questo dato era già noto – sono calati del 7% rispetto al 2013. Nel primo trimestre del 2015, si è peraltro registrato un calo di presenze al cinema rispetto allo stesso periodo del 2014, con un – 6% di spettatori.

La quota di mercato dei film italiani resta significativa, anche se in calo rispetto al 2013: si passa dal 30,5% al 27,2% del totale degli incassi (Ma questo dato è influenzato da alcuni titoli, per lo più commedie, ed andrebbe studiato più approfonditamente). Negli ultimi 3 anni, i film americani si assestano comunque oltre quota 50%.

Per quanto riguarda l'utilizzazione televisiva dei film (a partire dalle accurate elaborazioni fornite dallo **Studio Frasi di Francesco Siliato**), emerge una ripartizione 50/50 tra film europei ed extra-europei sulle reti generaliste, ed una precisa dominanza di cinema americano sulle reti satellitari, con **Sky** come unico editore rilevato, dove il cinema italiano è in diminuzione per numero di titoli e in aumento per numero di passaggi.

Fin qui, in sintesi, alcuni dei numeri-chiave, nella gran confusione di dati forniti, rappresentati con elegante grafica e proposti con qualche certamente colpevole omissione.

Quel che non emerge da questa edizione del rapporto, così come dalle precedenti, è una radiografia veramente accurata del settore: che fine hanno fatto quei 200 (duecento!) titoli che il sistema cinematografico italiano ogni anno in qualche modo produce??? Il titolo da assegnare a questo "capitolo", non esistente nel rapporto Anica, potrebbe essere "Chi li ha visti?". Peraltro – come in passato – Anica (ovvero **Mibact**), paradossalmente, non pubblica con esattezza l'elenco di questi 200 film, anche se, nella copertina del dossier, vengono in qualche modo riportati i titoli, ma per lo più per un simpatico gioco grafico, senza alcuna informazione essenziale per capire: autore, produttore, distributore, durata, genere... Insomma, di "cosa" si tratta??? Nel dossier, ci si limita a presentare una tabella con i 10 maggiori incassi nell'ultimo triennio...

Una superiore domanda "metodologica" (ed al contempo "ideologica") emerge comunque spontanea: perché questi dati sono il risultato delle elaborazioni della *"Unità di Studi congiunta della Direzione Generale Cinema del Ministero e dell'Anica"* (alias **Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Multimediali**)?!

È come se il Ministero dell'Economia e delle Finanze, nel fornire le elaborazioni di scenario e di mercato dell'economia italiana e nel mettere a punto le proprie "policy", si affidasse ad una "Unità di Studi congiunta" formata da Mise e... Ufficio Studi di Confindustria! Per quanto **Confindustria** possa rappresentare buona parte dell'anima economica del Paese (qualcuno dissente), essa non è – sia consentito – esattamente il soggetto super-partes che può garantire la qualità e l'indipendenza delle elaborazioni.

Cosa pensano le tante altre soggettività del settore cinematografico e audiovisivo italiano (quelle che un tempo si chiamavano le "categorie", le associazioni altre rispetto ad Anica, le associazioni di cultura cinematografica, e finanche i sindacati) di questa anomalia tutta italiana?!

Nella duale "Unità di Studi congiunta" non vengono evidentemente coinvolti altri soggetti: dai produttori indipendenti (l'**Agici** – Associazione Giovani Produttori Indipendenti aderisce all'Agis, non all'Anica) agli esercenti cinematografici non multiplex (l'**Anec** – Associazione Nazionale Esercenti Cinema aderisce anch'essa all'Agis), e nemmeno le "anime" non mercantili del sistema, dagli autori (**100autori** ed **Anac** e **Wgi** – Writers Guild Italia) alle altre categorie professionali (la **Fidac**, la federazione della associazioni professionali inserite nel contratto nazionale di lavoro del settore cine-audiovisivo), per non dire delle associazioni più antagoniste (come **IndiCinema**)...

Eppure, forse, qualche "idea", in parallelo ai "numeri" dell'Anica, l'avranno. E – crediamo – anche qualche loro "numero": per esempio, rispetto alla forza-lavoro ed ai livelli di occupazione (sia sul fronte artistico sia sul fronte tecnico), questione completamente ignorata nel dossier Anica-Mibact.

Si commenterà che, qui, di "numeri" soltanto si tratta, ed è giusto che siano i "mercanti" a maneggiarli, e non gli "artisti".

Il confine tra "maneggiare" e "manipolare" (come tra "elaborare" ed "orientare") è però inevitabilmente molto labile, e la questione è delicatissima, perché, se un Ministro interviene ad una simile kermesse, e se la Direzione Generale del suo dicastero si affida ad un soggetto privato e (inevitabilmente) di parte (qual è l'Anica), è ovvio che alcune questioni critiche non vengano sollevate. E diviene inevitabile che il rischio di interpretazioni in qualche modo eterodirette sia sempre latente.

Peraltro, è incredibile che – a proposito di... "numeri" soltanto! – un dato essenziale, per comprendere la vera economia del settore, non sia stato messo a disposizione: qual è il ruolo reale dei "broadcaster" televisivi nel cinema italiano?!

Si legge a chiare lettere nel comunicato Anica: *“Sul bacino di risorse attivate complessivamente per la produzione, gli investimenti privati – tra cui quelli dei broadcaster, dedotti per differenza, poiché non sono disponibili dati pubblici su questa materia – pesano circa la metà”*. Surreale... *“Non sono disponibili dati pubblici”*?! Si tratta di stime... *“dedotte per differenza”*?! E perché il Mibact non li chiede all’**Agcom**, questi dati, o direttamente alle emittenti?! E perché l’Agcom non li pubblica nella sua relazione annuale?!

E, ancora, quanto investono realmente i produttori cinematografici italiani, come proprio capitale di rischio?! Il dubbio che si riproduca in qualche modo la patologia del sistema televisivo italiano (produttori come meri appaltatori dei broadcaster, con capitale di rischio tendente a zero?!) c’è.

Il dato su quanto investano tv e produttori non è disponibile: su 270 milioni di euro di costi dei film “di iniziativa italiana” prodotti nel 2014, il Ministero e l’Anica forniscono un bel dettaglio in relazione ai vari rivoli e rivoletti dei fondi pubblici, ma accorpano ben 129 milioni di euro, ovvero il 48% del totale (!), in una confusa macro-categoria “altro”, nella quale sono compresi (indistinti!) *“altri fondi locali, apporti societari, pre-vendite diritti, investimenti emittenti, eccetera”* (sic, testuale).

Complimenti all’Anica (alla direttrice dell’Ufficio Studi e Sviluppo e Relazioni Associate **Francesca Medolago Albani**) ed al Mibact (alla funzionaria **Iole Maria Giannattasio**, cervello raffinato ed alter ego “numerologico” del Dg **Nicola Borrelli**) per la rappresentazione complessiva di questi dati, certamente utili, ma con quale coraggio intellettuale si precisa ciò (onestamente) in una simpatica noterella a piè di pagina, e poi si intitola il dossier... *“Tutti i numeri del cinema italiano”*?! Più corretto sarebbe intitolare *“Tutti i numeri dell’Anica”*.

E che dire dell’assenza di commenti critici sulla ripartizione dei 204 milioni di euro che complessivamente lo Stato – tra intervento “diretto” ed “indiretto” – alloca a favore del sistema cinematografico?! Per esempio, quei 30 milioni di euro destinati agli “enti di settore” (da **Cinecittà** al **Centro Sperimentale di Cinematografia**) sono ben spesi?! Cosa producono?! E gli 11 milioni di euro per la “promozione” non sono pochini, a fronte di tutta questa (pseudo) effervescenza produttiva?! Si stimola la produzione e poi le opere vengono abbandonate a se stesse? Non sarà – osiamo insinuare – che sopravvivono nel sistema sacche di assistenzialismo assolutamente improduttivo?!

Come è noto, il Ministero non è attrezzato per analisi di efficienza ed efficacia, e l’Osservatorio dello Spettacolo del Mibact è stato sostanzialmente smantellato, così come l’Ufficio Studi del Segretariato Generale del dicastero.

L’unica ricerca minimamente dignitosa sul cinema italiano è realizzata ormai da un altro soggetto privato, qual è la **Fondazione Ente dello Spettacolo** (che è peraltro emanazione della **Cei-Conferenza Episcopale Italiana**), che realizza un corposo rapporto annuale, giunto nel 2014 alla sesta edizione: ma già dal titolo dello studio (*“Il Mercato e l’Industria del Cinema in Italia”*) si ha conferma, anche in questo caso, di una prospettiva limitante, se non distorta, in quanto esclusivamente economicista (e, anche in questo caso, peraltro, nonostante il ricco sovvenzionamento pubblico alla Feds, ci si avvale in buona parte di dati... “by” Anica!).

Nessun dato, poi, nel dossier Anica-Mibact, sulla situazione delle sale cinematografiche, sulla chiusura dei cinema storici in molte città, sulla desertificazione cinematografica di intere aree del territorio nazionale... Qualcuno ci rivela – per esempio – qual è la quota di mercato dei film italiani nei decantati multiplex?!

Va dato atto che il Dg Borrelli ha proposto, a commento dei dati, un qualche cenno (auto?)critico, rispetto ad alcune patologie del mercato: dalle strozzature nel sistema distributivo (basti ricordare la moria di offerta nei cinema durante i mesi estivi) alla concentrazione oligopolistica nella produzione-distribuzione (elegante riferimento alla integrazione verticale **Mediaset-Medusa** e **Rai-RaiCinema** ed al rischio di duopolio?!), evocando finanche la questione (questa sì epocale) dell’assenza di obblighi produttivi per gli *“over-the-top”* (la cui azione certamente ormai incide significativamente nell’economia complessiva del sistema audiovisivo). Pochi cenni stimolanti, comunque, nel flusso di tanti dati sparati come fuochi d’artificio. E, leggendo i dispacci di agenzia e la rassegna stampa, basti osservare lo stordimento numerico che il dossier ha prodotto nei giornalisti, che hanno dovuto attingere a così tanti dati, cercando di interpretarne il senso complessivo. Ma... allora, alla fin fine, c’è crisi o sviluppo?! Boh!!!

Se lo storico saggio di **Peter Bächlin** del 1958 si intitolava *“Il cinema come industria”*, andrebbe ricordato che il cinema – come tutte le industrie culturali – oscilla sempre tra struttura e sovrastruttura (ed in argomento ci piace qui citare *“L’economico e il semiotico nel cinema italiano”*, bel saggio antesignano – 1981 – di **Giuseppe Perrella**): le letture

monodimensionali sono parziali, finiscono spesso per essere partigiane. Son comunque vetuste, vanno superate nella prospettiva multimediale ed interdisciplinare cui la cultura digitale ci obbliga.

In sostanza, questa copiosa ma frammentata... numerologia, se sganciata da una lettura "di sistema", e – soprattutto – da una seria analisi critica (strutturale, politica, legislativa, tecnologica e finanche semiotica), è di limitata utilità, al fine della migliore comprensione del reale stato di salute del nostro sistema cinematografico, ed al fine della valutazione radicale ed onesta della "*politica cinematografica*" messa in atto dallo Stato. È inutile anche al fine della revisione necessaria delle "policy", alla luce degli sconvolgimenti che il sistema sta vivendo a causa della rivoluzione digitale.

Per esempio, si domanda forse seriamente il Presidente dell'Anica **Riccardo Tozzi**, e – soprattutto – il Ministro Dario Franceschini, se "*200 film all'anno*" non siano forse paradossalmente troppi per il sistema audiovisivo italiano, se la gran parte di essi non riesce a vedere nemmeno la luce (ovvero il buio) di una sala cinematografica, e se la gran parte di essi non viene nemmeno trasmessa o messa a disposizione del pubblico attraverso altri supporti?! E che dire della documentaristica e dell'animazione, generi preziosi nella complessiva economia audiovisiva, trascurati ed abbandonati in Italia alla loro deriva sopravvivenziale?!

Si produce "cosa" per "chi", per quali "piattaforme", con quale strategia complessiva per il "sistema Paese" e la sua industria culturale?!

Da anni ed anni, peraltro, non vengono nemmeno realizzate in Italia serie indagini demoscopiche sull'identikit dello spettatore cinematografico: chi redige queste noterelle, che ebbe la ventura di dirigere l'Ufficio Studi dell'Anica tra il 1986 ed il 1990, si fece promotore di alcune avanguardistiche esplorazioni, ma quell'esperienza cognitiva è andata poi svanendo.

E che dire dei capitoli dedicati al cinema della annuale semi-clandestina "*Relazione annuale*" sul **Fus** (Fondo Unico per lo Spettacolo) trasmessa dal Mibact al Parlamento? Continuano ad essere pagine burocraticamente statistiche: un documento che brilla per il carattere... asettico, mera fotografia dell'esistente, dalla quale non emerge alcuna proposta critica, alcuna visione d'insieme, alcuna provocazione coraggiosa, alcuna suggestione strategica. Questo è lo stato dell'arte delle conoscenze, in materia di economia cinematografica, audiovisiva, multimediale in Italia: lacunoso, polverizzato, e... pavido.

Attendiamo quindi che, prima o poi, qualcuno proponga la "vera verità" di... "Tutti i numeri del cinema italiano"!

(con la collaborazione di Lorena Pagliaro)

#ilprincipenudo (27^a edizione)

Cultura e media, sempre in attesa di sviluppo ‘equo e sostenibile’

22 aprile 2015

Nel settore dei media e della cultura, gli strumenti di conoscenza sono inadeguati, nonostante esistano soggetti istituzionali con risorse notevoli

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 22 aprile 2015, ore 18:25

Strane dinamiche nel sistema mediale italiano: questa mattina, a Montecitorio, nella Sala dedicata ad Aldo Moro, discreta aspettativa, e discreta delusione, per la presentazione del primo volumetto della collana di riflessione mediologica, “*I Quaderni di Crtv*”, promossa da **Confindustria Radio Televisioni** (Crtv appunto), “*Apocalittici e integrati 50 anni dopo. Dove va la televisione*”, curato dal mediologo **Giampiero Gamaleri** (Preside della Facoltà di Scienze della Comunicazione Università Telematica Uninettuno e docente nell’ateneo Opus Dei) ed edito per i tipi della Rubbettino.

Titolo ambizioso, riflessioni non particolarmente approfondite, con una serie di interventi di taglio più giornalistico che saggistico. Ci si attendeva di più e di meglio dall’associazione, costituita nell’ottobre del 2013, che rappresenta gran parte dell’industria del broadcasting italiano, **Mediaset, Rai e Sky Italia** in primis (Crtv vanta di rappresentare il 90% del mercato, con 26mila addetti e 9 miliardi di ricavi), ma si tratta comunque di un libretto di un qualche interesse. Curiosamente, un flop l’audience: poche decine di partecipanti in sala, assenza dei politici pur annunciati (dalla Presidente della Camera **Laura Boldrini** al Vice Presidente del Senato **Maurizio Gasparri** al Sottosegretario al Mise **Antonello Giacomelli**), assenza di alcuni importanti protagonisti del settore pur annunciati (tra cui **Gina Nieri**, Consigliere di Amministrazione Mediaset), **Tarak Ben Ammar**, Presidente Prima Tv, **Maurizio Costa**, Presidente Fieg). Dibattito discretamente interessante, ma non esattamente innovativo e non proprio scoppiettante: sono intervenuti **Marco Follini** (Presidente Apt), **Alessandro Araimo** (Coo Discovery Italia), **Francesco Dini** (Vice Presidente Elemedia-Gruppo Espresso), **Stefano Selli** (Direttore Relazioni Istituzionali Mediaset), **Maurizio Giunco** (Presidente Associazione Tv Locali, aderente a Crtv), **Ruben Razzante** (uno dei contributori al volumetto). Ha moderato **Emilio Carelli**, che è anche Vice Presidente di Confindustria Radio Televisioni.

Strana iniziativa, perché sembra quasi in qualche modo sorgere sulle ceneri dell’eccellente esperienza, che Rai avviò molti anni fa: per decenni, la televisione pubblica ha promosso una stimolante collana, la “*Vqpt*”, acronimo di “*Verifica Qualitativa Programmi Trasmessi*”, avviata nel lontano 1976, che ha rappresentato il maggiore laboratorio di riflessione mediologica in Italia. Le ricerche realizzate fino al 1984, elaborate in forma dattiloscritta su carta formato A4, avevano avuto una circolazione limitata, essenzialmente i componenti della Commissione Parlamentare di Vigilanza Rai, le accademie universitarie e gli esperti del settore.

Nel 1984, la Rai definì un accordo con la **Nuova Eri**, che consentì la pubblicazione delle ricerche e la loro diffusione al grande pubblico. Nacque così la collana “*Rai Vpt*” (Verifica Programmi Trasmessi), che divenne, a partire dal 1988, “*Rai Vqpt*” (Verifica Qualitativa Programmi Trasmessi). Negli anni Novanta, la responsabilità della collana passò dalla Segreteria del Consiglio di Amministrazione alla Direzione Analisi, Studi e Ricerche di Mercato. Nel 1999, la collana confluì all’interno della struttura “*Studi e Ricerche di Mercato*”, della Direzione Marketing Strategico, Offerta e Palinsesi. Dopo altri passaggi, nel 2004 fu inclusa nell’Ufficio Studi della Direzione Marketing... Fino al 2007, erano stati pubblicati circa 200 titoli. La collana è stata rigenerata nel 2004, con un’impostazione sempre più “marketing oriented”, ed è stata denominata “*Zone – Collana di studi e ricerche sui media*”. Dopo l’ultimo volume (il 15°), pubblicato nel 2010, la collana è stata incomprensibilmente chiusa, per misteriose ragioni correlate con le assurde alchimie politico-dirigenziali di Viale Mazzini.

A sua volta, a Cologno è stata ideata alla fine degli anni Novanta una eccellente rivista, “*Link – Idee per la Televisione*”, realizzata per anni dalla Direzione Marketing diretta da **Marco Manuele Paolini**, e, da qualche mese, da **Federico di Chio**: nata nel 1998, nell’ambito delle attività di ricerca e sviluppo del marketing **Rti**, “*Link*” è in libreria dal 2002 e su tablet (iOs e Android) e Kindle dal 2012. Direttore editoriale è attualmente di Chio, direttore **Fabio Guarnaccia**. La rivista si è caratterizzata anche per una veste grafica molto raffinata e spesso sperimentale.

“*Link. Television Culture*” è un progetto editoriale dedicato alla televisione e ai media, che ha inteso allargare lo sguardo dal piccolo schermo all’intero campo della comunicazione. Ambizione di “*Link*” è raccontare i meccanismi che governano l’industria televisiva al di là dei luoghi comuni, contribuire al dibattito sui media con riflessioni di esperti e professionisti, italiani e stranieri, ricercare una sintesi tra addetti ai lavori, mondo culturale e accademico e il pubblico sempre più numeroso di studenti e appassionati di tv. L’ultimo numero è stato pubblicato proprio in questi giorni: “*Comedy*”, monografia dedicata a “*cosa resta della comicità televisiva?*”, partendo dall’osservazione che la generazione di comici che ci ha fatto ridere negli anni ‘90 e nel primo decennio del 2000 è scomparsa.

“*Link*” di Mediaset resta l’unica rivista italiana di riflessione mediologica alta, a fronte della scomparsa della “*Vqpt-Zone*” della Rai.

Ciò premesso, è assente da cinque anni, dal panorama della riflessione saggistica italiana, quello che per decenni è stato un prezioso strumento conoscenza: crediamo che la collana editoriale promossa da Confindustria Radio Televisioni non abbia “ab origine” l’ambizione di coprire quel qualificato spazio culturale della Rai (si ricordi però che il Presidente di Confindustria Radio Televisioni, **Rodolfo De Laurentiis**, è anche Consigliere di Amministrazione di Viale Mazzini...), ma da quel che si definisce **Crtv Lab** (quindi un laboratorio di ricerca) ci si aspetta – sia consentito – una riflessione più approfondita, transdisciplinare e multidimensionale, un approccio critico e non conservatore. Attendiamo quindi i prossimi volumi.

Accantoniamo questa iniziativa, e dedichiamo attenzione ad un evento senza dubbio più stimolante, in termini scientifico-accademici, ma anche politico-istituzionali.

Lunaria, evoluzione del concetto di “benessere”

Uno studioso attento all’evoluzione della ricerca sociale (oltre che mediale) non poteva non partecipare ad un’iniziativa come quella promossa da un’appassionata associazione della società civile qual è **Lunaria**, un seminario dedicato allo studio dello stato dell’arte dell’evoluzione del concetto di “benessere”.

Dieci relatori, tre sessioni di lavoro, una tavola rotonda conclusiva. Sono questi i numeri del workshop “*Il benessere, possibilmente. Iniziative, strumenti e sfide della società civile per migliorare la qualità della vita delle persone e dei territori*”, organizzato nell’ambito delle iniziative del progetto europeo **Web-Cosi** (acronimo di “**Web Communities for Statistics for Social Innovation**”), a cui Lunaria partecipa insieme all’**Istat** (capofila del progetto), l’**Ocse** e la britannica **i-genius**. Avviato nel gennaio 2014, Web-Cosi è finanziato dalla Commissione Europea nell’ambito del VII Programma Quadro su sostenibilità e innovazione sociale, e mira a coinvolgere le comunità nel dibattito pubblico sul benessere e l’innovazione. Il finanziamento della Commissione è complessivamente nell’ordine di 589mila euro per il biennio 2014-2015.

Il seminario si è tenuto ieri martedì 21 aprile presso gli spazi della ex (o no?!) Provincia di Roma, denominati “Porta Futuro” a Testaccio, che ospitano anche il Centro per l’Impiego di Roma.

Nella sessione mattutina, il tema “benessere” è stato declinato nella sua multidimensionalità, con un’attenzione particolare alla sostenibilità sociale e ambientale, ed all’utilizzo di indicatori statistici che possano supplire ai limiti strutturali del Prodotto Interno Lordo nella formulazione di decisioni politiche informate, lungimiranti, attente ai reali bisogni della cittadinanza. Nella sessione pomeridiana, sono stati al centro della discussione i temi della partecipazione civica, e dell’impatto delle nuove tecnologie nella promozione del benessere e della qualità della vita nelle comunità locali e nei territori.

Apprezzabili, per chiarezza e sintesi, gli interventi di **Kate Scrivens**, in rappresentanza dell’Ocse, ricercatrice del progetto Web-Cosi, “*Il benessere. Cos’è, come si conta, come si racconta*”, e di **Chiara Assunta Ricci**, ricercatrice di Lunaria e quindi di Web-Cosi, “*Il ruolo della società civile nella misurazione del benessere a livello nazionale e locale: l’esperienza italiana*”. La videoregistrazione del seminario è fruibile sul sito web di Web-Cosi...

Il dibattito sulla necessità di superare la strumentazione economicista del Pil come indicatore del benessere nazionale risale in Italia ai primi anni Novanta del secolo scorso, con l’avvio dei primi esperimenti di valutazione multidimensionale: antesignano è stato nel 1988 l’indice sulla qualità della vita nelle Province italiane promosso dal quotidiano industriale “*Il Sole 24 Ore*”; nel 2006, esce la prima edizione di “*Sbilanciamoci!*”, progetto di “contro-

Finanziaria” cui partecipano attualmente oltre 50 associazioni che formano il network, dossier che propone una sorta di governo alternativo della socio-economia italiana, a risorse costanti (ovvero come si potrebbe meglio utilizzare la spesa pubblica, al livello attuale, indirizzandola però verso tematiche di sviluppo giustappunto equo e sostenibile)...

Nel 2013, recependo anche la spinta di alcune associazioni (tra cui **Sbilanciamoci!**, appunto), l’Istat ha pubblicato, in collaborazione con il **Cnel**, la prima edizione del rapporto “**Bes**” acronimo che sta per “**benessere equo e sostenibile**” (si veda il sito www.misuredelbenessere.it), progetto di misurazione e valutazione del “progresso della società” basato su 12 indicatori: Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione tempi di vita, Benessere economico, Relazioni sociali, Politica e istituzioni, Sicurezza, Benessere soggettivo, Paesaggio e patrimonio culturale, Ambiente, Ricerca e innovazione, Qualità dei servizi... A livello internazionale, si vantano esperienze ultra ventennali ed uno dei laboratori più evoluti è rappresentato dall’Ocse, che pubblica un rapporto comparativo internazionale sul “well-being”, costruendo un “Better Life Index”.

Dal nostro punto di vista, va lamentato come generalmente questi rapporti non dedichino particolare attenzione alla componente culturale-mediale dell’esistenza quotidiana: spesso vengono utilizzati indicatori sul livello di istruzione e più in generale sul sistema di educazione, ma non è invece frequente la presenza di indicatori sulla cultura ed i media, sia a livello di fruizione (consumo di beni ed attività culturali), sia a livello di produzione ed offerta (creatività e imprenditoria culturale).

In ogni caso in Italia, al di là del cappello istituzionale che l’Istat ha posto (forse anche nel tentativo di liberarsi da un’immagine esclusivamente... statistica!), il dibattito politico e la effettiva utilizzazione di questi indicatori alternativi/integrativi rispetto alla visione monodimensionale dell’economia (l’approccio economicista, appunto) appare assolutamente arretrato: il problema va contestualizzato nel complessivo deficit cognitivo del “policy making” in Italia, che attraversa tutti i settori del governo della “res publica”. Negli specifici settori della cultura e dei media, in particolare lo stato delle conoscenze è al contempo deprimente e inquietante.

Nel settore dei media e della cultura, gli strumenti di conoscenza sono infatti limitati, modesti, arretrati, nonostante esistano soggetti istituzionali che dispongono delle risorse per potersi attrezzare adeguatamente: dall’**Agcom** alla **Siae** al **Ministero dei Beni e Attività culturali e del Turismo**. Sembra che a nessuno di loro interessi dotarsi della giusta ‘cassetta degli attrezzi’.

Abbiamo denunciato tante volte, anche su queste colonne, lo stato di arretratezza del dataset italiano sulla fruizione culturale e mediale, così come la pochezza delle analisi di mercato, delle ricerche settoriali, delle indagini di scenari...

Teorizzare in Italia uno sviluppo “equo e sostenibile” anche della cultura e dei media è veramente un sogno.

Abbiamo denunciato, anche su queste colonne, come la Rai, ormai da molti anni, non sia più dotata di un Servizio Studi, e come la quasi totalità della sua capacità di osservazione dello scenario nel quale opera sia limitata alle ricerche di marketing (peraltro prevalentemente tattico, sulla programmazione, e non strategico). Questa impostazione determina inevitabilmente una (auto)limitazione del concetto stesso di “servizio pubblico”, che non può (non deve) essere soltanto “market-oriented”. Non a caso, invece, a Viale Mazzini è proprio la Direzione Marketing, il committente ormai quasi esclusivo di ogni attività di ricerca (essendo divenuto una scatola vuota l’Ufficio Studi).

Un paio di anni fa, il nostro istituto, in partnership con la **Labmedia** di **Alessandra Alessandri**, ha realizzato alcune ricerche comparative internazionali sul concetto di “qualità” nel servizio pubblico radio-televisivo: le ricerche sono state presentate anche al Consiglio di Amministrazione di Viale Mazzini (che sembra averle apprezzate, in particolare la Presidente **Anna Maria Tarantola** e la Consigliera **Benedetta Tobagi**), ma abbiamo ragione di ritenere che siano poi rimaste chiuse nei cassetti dei potenziali decisori o che stiano ammuffendo negli archivi del settimo piano.

Il ritardo della Rai

Dalle ricerche internazionali, emergeva inequivocabile il ritardo della Rai rispetto alla strumentazione di cui sono dotate le più evolute televisioni pubbliche europee, in termini di analisi non solo quantitativa dell’offerta (Rai continua a essere suddita dell’**Auditel**), ma anche di studio della domanda attuale e latente e di percezione della qualità (Rai continua a buttare centinaia di migliaia di euro all’anno per uno strumento inutile, il cosiddetto “mini-Qualitel”, di nessuna concreta utilità), di monitoraggio delle varie forme di pluralismo che il servizio pubblico dovrebbe rispettare (ed anche qui si

rinnovano i dubbi, sull'effettiva utilità delle rilevazioni affidate all'**Osservatorio di Pavia**), di meccanismi di feedback con il telespettatore (nonché – e non è dettaglio marginale – teleabbonato), di redazione di un bilancio sociale (che renda conto agli “stakeholder”)...

Una situazione semplicemente disastrosa e deprimente, con un gruppo mediale arroccato nella propria auto-referenzialità, prono nei confronti del mercato pubblicitario, e lontano anni-luce dalla effettiva realtà sociale del Paese (basti pensare soltanto all'eutanasia del Segretariato Sociale Rai).

Allorquando, qualche mese fa abbiamo ascoltato una dichiarazione della Presidente Anna Maria Tarantola che annunciava un “bilancio sociale” Rai in gestazione, abbiamo sperato che il seme delle iniziative di ricerca di un paio di anni prima potesse finalmente germogliare... *“A partire dall'anno 2014, la Rai sarà la prima azienda radiotelevisiva italiana a redigere un bilancio sociale”*, dichiarava la Presidente, intervenendo al convegno “Media e disabilità” organizzato il 16 ottobre 2014 dall'Agcom. *“L'obiettivo – spiegava – sarà dare conto del proprio operato sui temi della sostenibilità, ma anche per rafforzare nel pubblico la percezione di trasparenza e correttezza gestionale, minimizzare il rischio reputazionale e tutelare l'immagine aziendale”*.

E proprio ieri, 21 aprile 2015, in occasione di un dibattito sulla televisione pubblica promosso dall'**Istituto Luigi Sturzo**, il Sottosegretario **Antonello Giacomelli** dichiarava: *“A noi interessa non solo la dimensione azienda della Rai, ma anche il suo bilancio sociale”*. Attendiamo quindi di leggere il primo inedito “bilancio sociale” di Viale Mazzini.

Attendiamo, con quel poco di fiducia residua che ci resta.

Tornando alle tematiche più generali del “benessere”, va segnalato che il Fondatore (nel 1992) e Presidente (fino al 2010) di Lunaria, **Giulio Marcon**, parlamentare di Sinistra e Libertà, qualche settimana fa ha presentato una proposta di legge, classificata con Atto Camera C 2897, *“Disposizioni per l'utilizzazione degli indicatori di benessere nelle politiche pubbliche”*, alla quale hanno aderito oltre 50 deputati (di differenti schieramenti), finalizzata a introdurre l'obbligo, per le Pubbliche Amministrazioni, di utilizzare gli strumenti più evoluti dell'analisi socio-economica (il modello di riferimento è inevitabilmente il “Bes” dell'Istat), affinché si possa superare la visione monodimensionale quantitativo-economicista delle politiche pubbliche. L'iter del provvedimento è iniziato. A proposito del *“Documento di Economia e Finanza”* del 2015 (che pure presenta, su centinaia di pagine, un qualche primo cenno all'esperienza del “Bes” Istat), Mancon ha evidenziato come si tratti di *“un documento senza qualità, senza prospettive, senza una strategia di politica economica capace di far uscire il paese dalla crisi. È un documento ingiustificatamente ottimistico, a tratti trionfalistico, poco prudentiale, senza scelte di natura realmente espansiva, di sostegno alla domanda e ai redditi”*.

Lo scetticismo rispetto all'effettiva utilizzazione dei novelli indicatori da parte dei nostri “governanti” resta quindi enorme, dato che inquietante è l'ignoranza con la quale vengono amministrate le politiche economiche e sociali del nostro Paese, finora sulla base degli indicatori quantitativi soltanto (appunto).

Anche se questo obbligo di utilizzazione di indicatori diversi e multidimensionali del “benessere” e della “qualità” della vita divenisse effettivamente legge dello Stato (come Mancon auspica), sapranno i nostri circa 1.000 parlamentari leggere queste strumentazioni innovative, e farne buon uso per il benessere del nostro Paese?!

Data la diffusa ignoranza con cui viene (mal) governato il nostro Paese, si nutrono profondi dubbi.

#ilprincipenudo (26^a edizione)

L'Arlecchino Rai non serva più i suoi padroni (politica e pubblicità)

16 aprile 2015

La Rai deve essere ente pubblico che cura il servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale senza sottostare necessariamente a logiche aziendali e commerciali

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 16 aprile 2015, ore 17:38

La riforma della **Rai** continua il suo iter, passando dalle segrete stanze di Palazzo Chigi a quelle pubbliche di Montecitorio e Palazzo Madama: il disegno di legge governativo, le cui linee-guida sono state approvate nel Consiglio dei Ministri del 27 marzo (e qui ci piace ricordare che quel che anticipavamo su "Key4biz" s'è rivelato corrispondente a quanto effettivamente deciso dal Cdm), ed il cui testo integrale è apparso venerdì santo 3 aprile, vedrà avviato l'iter nei prossimi giorni in Commissione Trasporti al Senato...

Abbiamo già spiegato, su queste colonne (e su quelle del mensile "Millecanali"), perché questa riforma non ci piace: non determina quel radicale cambio di rotta di cui avrebbe necessità il servizio pubblico radiotelevisivo, ovvero una ridefinizione del suo profilo identitario e delle sue funzioni nel sistema mediale digitale. Tutto questo, nella "riforma Renzi", non c'è. In sostanza, la riforma determina semplicemente un "efficientamento" (usiamo volutamente questo orribile neologismo burocratico) del gruppo Rai in una prospettiva aziendalistica: una razionalizzazione gestionale, pur importante, che non è però il problema vero della Radiotelevisione Italiana spa. Da molti anni (ricordiamo Veltroni?!), si prospettava l'esigenza di un amministratore unico, o comunque di un "decisore" dotato di adeguate deleghe ovvero di molto potere, per superare l'infinito policentrismo di viale Mazzini. Ma – ribadiamo – non è questo il problema essenziale: la Rai deve essere necessariamente "azienda", e quindi deve essere sottoposta alle logiche dell'impresa, inevitabilmente commerciali? Riteniamo di no.

La Rai deve essere ente pubblico che cura il servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale.

Andare nella direzione di una Rai sempre più aziendale, e quindi commerciale, non garantisce alcunché, se non una sicura omologazione alle regole del mercato (pubblicitario), con riduzione e tendenziale azzeramento di quella "diversità" semantico-ideologica che un "public service broadcaster" deve invece garantire.

Ieri 15 aprile, il quotidiano "La Stampa" pubblicava una osservazione che sembra essere sfuggita ai più, e va dato atto al collega **Francesco Maesano** di aver saputo leggere bene "tra le righe" (e pieghe) del disegno di legge una innovazione discretamente esplosiva: studiando attentamente il testo del ddl governativo, si nota infatti che la lettera A dell'articolo 5 prevede l'abolizione degli articoli 17 e 20 della cosiddetta "legge Gasparri".

L'articolo 17 della Gasparri recita, in particolare, al comma 2 lettera O, "il rispetto dei limiti di affollamento pubblicitario previsti dall'articolo 8, comma 6, della legge 6 agosto 1990, n. 223". È la cosiddetta "legge Mammi", che sul punto prescrive: "La trasmissione di messaggi pubblicitari da parte della concessionaria pubblica non può eccedere il 4% dell'orario settimanale di programmazione ed il 12% di ogni ora; un'eventuale eccedenza, comunque non superiore al 2% nel corso di un'ora, deve essere recuperata nell'ora antecedente o successiva".

Ne deriva che questo passaggio del ddl determinerebbe (se il testo venisse approvato con questa formulazione, e nutriamo dubbi...) l'abolizione di questi limiti di affollamento, e quindi una sostanziale equiparazione della Rai alle emittenti commerciali. "Libero mercato", vero?! Secondo una interpretazione (malevola?!), l'eliminazione di questo tetto sarebbe strumentalmente prodromica alla abolizione del canone. Secondo alcuni, Renzi vorrebbe infatti "vendere" buona parte della Rai, ed una ipotesi di **Rai 1** e **Rai 2** completamente libere di competere sul mercato pubblicitario potrebbe divenire appetibile, per operatori italiani ed anche stranieri: resterebbe soltanto la "nicchia" di **Rai 3**, libera da pubblicità. Una prospettiva che riteniamo devastante.

La direzione è profondamente errata.

Temiamo che Matteo Renzi e **Antonello Giacomelli** pensino al televisivo “*modello britannico*”, non guardando però alla **Bbc** (che non trasmette pubblicità) bensì a **Channel4** (anomalo caso, in tutta Europa, di “psb” finanziato quasi esclusivamente dalla pubblicità).

Perché questa soluzione è sbagliata?!

Perché la Rai è già oggi (con i suoi “tetti” all’affollamento pubblicitario) schiava di due padroni: la pubblicità e la politica. L’Arlecchino di viale Mazzini deve essere affrancato da uno dei due padroni. La riforma Renzi non l’affranca dalla politica, ovvero dal controllo dell’Esecutivo sulla “*governance*”, e tendenzialmente la rende paradossalmente più schiava della pubblicità.

La Rai deve essere altra rispetto all’offerta dei broadcaster commerciali: per addivenire a questo risultato, non v’è soluzione altra se non quella della Bbc. Ogni ipotesi alternativa (anche soltanto quella tedesca, con un “psb” che non trasmetta pubblicità in prime-time) rappresenterebbe un ibrido, sicuramente confuso e certamente degenerato, se cucinato in salsa italiana.

Se la Rai si differenzia realmente, se la Rai riesce a proporsi come autentico servizio pubblico, senza pubblicità alcuna, sicuramente il livello di evasione del canone si ridurrebbe, perché finalmente il cittadino telespettatore toccherebbe con mano – ovvero vedrebbe chiaramente – la differenza rispetto a **Mediaset, La7, Sky** ed al sistema tutto dell’offerta televisiva.

Nei giorni intercorsi tra l’approvazione delle linee-guida in Cdm e dell’“*annuncio*” (27 marzo) e la circolazione del testo del ddl (3 aprile), qualcosa sembra essere cambiato, nelle decisioni del Governo, ma si tratta di “*dettagli*”. Come ha notato efficacemente il 10 aprile **Marco Mele** nel suo blog “*Media 2.0*” (sul sito web del gruppo *Il Sole 24 Ore*): “*il disegno di legge del Governo sulla Rai, alla fine, è stato in parte “migliorato”, ma non troppo. La maggioranza dei consiglieri è ora eletta dal Parlamento, rinunciando alla “seduta comune*”. Il Governo ne nomina due e non più tre; l’amministratore delegato è nominato dal Cda “*su proposta*” dell’azionista in assemblea dei soci, ma può essere revocato dal Cda “*sentita*” l’assemblea. Non poco, ma è l’impianto che appartiene a un’altra epoca. Ad alcuni analisti del settore, come **Sergio Bellucci**, sembra un ritorno alla Rai pre-riforma, un’azienda che risponde all’esecutivo. Un passo avanti e due indietro, nella migliore tradizione dei gamberi politici italiani?!

Siamo scettici sull’esito dell’iter parlamentare, ma ci auguriamo che il dibattito possa stimolare aggiustamenti radicali di rotta.

Il dibattito

Auguriamoci anche che l’iter parlamentare possa trarre spunti dal dibattito della “*società civile*”: domani 17 aprile, come abbiamo già segnalato su queste colonne, l’associazione **InfoCivica** promuove un convegno in Senato, “*Obiettivo 2016. Le nuove responsabilità del servizio pubblico nel sistema delle comunicazioni*”; martedì prossimo 21 aprile, l’**Istituto Luigi Sturzo** promuove il convegno “*Rai, la scuola, la cultura, il servizio pubblico. Non è mai troppo tardi*”. Entrambe le iniziative, seppur non direttamente, stimolano – anche a partire dalla titolazione – una riflessione sulla questione che riteniamo centrale ed essenziale: una “*riforma della Rai*” deve essere inserita all’interno di un ragionamento complessivo su senso e modalità dell’intervento della “*mano pubblica*” nel settore culturale e mediale, dall’editoria alle tlc, dalla musica al web. E questa “*vision*” organica delle industrie culturali e creative, in Italia, continua a mancare completamente.

La chiusura di Tafter

Nel mentre il futuro della Rai resta incerto (inquietante vicenda **Rai Way** inclusa), assistiamo a piccoli e grandi segnali, che confermano l’assenza di un “*policy making*” strategico ed accurato, in materia di cultura e media: la notizia non è certo stata rilanciata dai grandi mezzi di comunicazione di massa, ma il 1° aprile ha cessato le pubblicazioni un quotidiano telematico specializzato sulla cultura, “**Tafter**”. Si tratta di una testata edita dal 2006 da una società specializzata nel marketing della cultura, la Monti & Taft srl, fondata da Stefano Monti (con lo slogan “*la cultura a 360 gradi*”). Scrive Monti nel necrologio: “*Caro Lettore di Tafter, abbiamo camminato a lungo insieme e in questo cammino siamo cresciuti ogni giorno raccontando una storia fatta di persone, idee e progetti. Questa storia, però, oggi si ferma. Abbiamo creduto che in Italia fosse possibile parlare di cultura senza avere necessariamente la sponsorizzazione di un’università o una*

fondazione, abbiamo creduto che avere successo nel mondo della cultura non fosse solo una questione di best practice stra-finanziate ma anche di segnali deboli, di esperienze piccole ma foriere di un futuro vicino, abbiamo creduto fosse giusto raccontare con coraggio e costanza sia l'immenso patrimonio culturale italiano che il suo degrado e le troppe assenze della politica, abbiamo creduto che essere la rivista di riferimento nell'ambito culturale italiano con migliaia di lettori ogni giorno fosse il modo migliore di dare un servizio a chi cercava spirito critico e onestà intellettuale".

Conclude tristemente l'editore e direttore della testata: *"abbiamo creduto, e lo crediamo ancora, che la cultura non sia solo arte, ma altresì identità, rinnovamento, visione, coraggio, divertimento, territorio, innovazione. Ma oggi Tafter deve fermarsi di fronte ad una realtà che si scontra troppo spesso con giochi di interesse che poco hanno in comune con ciò che noi intendiamo arte".*

Da ricercatori, siamo andati a dare un'occhiata al bilancio della **Monti & Taft srl**, ed i numeri della crisi sono impressionanti: se il fatturato era stato di 123mila euro nel 2011, cala drammaticamente a 22mila nel 2012, che divengono 67mila nel 2013. Nel 2012, le uscite sono state di 134mila euro, con un deficit di ben 111mila euro; nel 2013, il deficit si riduce a 72mila euro, con 67mila euro di ricavi, ma ben 136mila euro di costi...

"Tafter" è riconosciuta da un decennio, nel sistema culturale italiano, come una testata qualificata, accurata, seria, indipendente. Non ha mai beneficiato di alcun sovvenzionamento pubblico, ed è evidente che non può reggere deficit di oltre 100mila euro l'anno. La scomparsa di questa piccola testata contribuisce a ridurre il pluralismo del sistema mediale italiano, in un settore sensibile qual è la critica delle politiche culturali.

Il lettore potrebbe commentare: di cosa ci si stupisce, allorquando hanno tirato le cuoia quotidiani (non telematici) come *"il Riformista"* e finanche *"l'Unità"*? È evidente che la vicenda di "Tafter" è piccola cosa, rispetto ai grandi (...) numeri della stampa quotidiana, ed alla drammatica crisi che debbono affrontare in Italia gli editori tradizionali. Chiudono testate grosse e piccole, chiudono edicole (e librerie), cresce la disoccupazione di professionisti qualificati del sistema giornalistico e mediale. Ed il Governo Renzi, che tanto sensibile si dichiara rispetto alle tematiche della cultura e dei media, cosa sta facendo?! Studia, anche lì (editoria giornalistica), una riforma dell'intervento pubblico che temiamo finisca – in nome di una *"spending review"* malamente intesa – per buttare anche il bambino, insieme all'acqua sporca. E sempre ammiccando al *"libero mercato"* ed alle sue capacità salvifiche.

La governance di Internet

Dai *"minimi"* ai *"massimi sistemi"*: la *"governance"* di internet. Abbiamo osservato con stupore una strana iniziativa promossa dal Sottosegretario **Antonello Giacomelli** che ha promosso – con modalità quasi riservate anzi semiclandestine – un convegno, ospitato nell'aula dei gruppi parlamentari della Camera, sulla governance di internet, tenutosi l'altro ieri 14 aprile: *"Internet governance e l'evoluzione di Icann"* (ricordiamo che l'Icann è l'organizzazione non profit Usa che si occupa dell'assegnazione degli identificatori unici di Internet e che in qualche modo sovrintende alla gestione della rete).

Iniziativa senza dubbio interessante, ma impostata in modo discretamente curioso e comunicata certamente male: gran parte degli operatori della comunità mediale italiana non sono stati né invitati né coinvolti né informati; la rassegna stampa dell'iniziativa è stata quasi insignificante.

Ci domandiamo *"cui prodest?"*, questo modo di agire... Peraltro, in occasione del convegno, è stata enfatizzata la infinita bontà del modello *"stakeholder"* (se ne è fatto entusiasta promotore lo stesso Ceo di **Icann, Fadi Chehadè**, che ha tanto ringraziato Giacomelli) nella gestione del governo del web, ma paradossalmente, nel *"panel"* del convegno stesso, i rappresentanti della *"società civile"* (che è senza dubbio *"stakeholder"* non meno di governi ed imprese e comunità scientifica), spesso tanto retoricamente invocata in queste iniziative, erano di fatto... assenti!

La dinamica ci ricorda la surreale vicenda della famosa annunciata, e poi svanita, *"consultazione pubblica"*, anzi *"popolare"*, che il Sottosegretario aveva prospettato sulla riforma della Rai. In fondo, suavia, nell'economia del decisionismo renziano, che importa della società civile! Egli ne è certamente saggio interprete, e non si deve perder tempo prezioso: il Paese lo chiede.

Piccole e grandi dimostrazioni di mal governo di tematiche delicatissime, quali la cultura, il servizio pubblico radiotelevisivo, l'editoria, internet...

Si conferma l'italico sconcertante deficit di *"policy making"* di cultura e media.

#ilprincipenudo (25^a edizione)

Nuova Rai o vecchia Rai? Manca il disegno strategico, anche nel rapporto con Google

27 marzo 2015

Toccare soltanto la delicata materia Rai, senza affrontare il senso complessivo dell'intervento pubblico nelle varie industrie culturali nazionali, significa intervenire con modalità miopi e schizofreniche

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 27 marzo 2015, ore 20:14

Mentre redigiamo queste noterelle (pomeriggio del venerdì 27 marzo) le agenzie di stampa confermano che la questione **Rai** è stata inserita, in extremis, nell'ordine del giorno del **Consiglio dei Ministri** odierno, nonostante le incertezze della mattinata.

Secondo alcuni, oggi il Cdm si limiterà ad approvare delle "linee-guida", piuttosto che l'intero disegno di legge. Forse avvierà soltanto una discussione interna al Consiglio, e finirà per rimandare una volta ancora il delicato dossier. Propendiamo in verità per una fumata bianca, pur dai modesti risultati, piuttosto che per un ennesima fumata nera, che certo non contribuirebbe all'immagine del **Matteo Renzi** "problem solver".

Come sempre avviene in casi come questo, soltanto pochi intimi del *Giglio Magico* renziano conoscono la vera verità ovvero il reale stato di avanzamento delle bozze sottoposte a faticosa mediazione, sia rispetto alla minoranza interna del Pd sia rispetto alle opposizioni, Forza Italia in primis.

Prevediamo che si addiverrà, oggi o comunque tra qualche giorno, ad una soluzione "minimal" di questo tipo: consiglio di amministrazione di 7 membri, nominato prevalentemente dal Parlamento, con un amministratore delegato nominato d'intesa tra cda ed azionista (**Ministero del Tesoro** e **Società Italiana Autori Editori**, la quale continua a mantenere – si ricordi – una quota dello 0,44 delle azioni di Rai spa, ed il senso attuale di questo retaggio storico della **Siae** è peraltro tutto da spiegare).

Formalmente, così come avviene per il Direttore Generale, l'Amministratore Delegato verrebbe designato dal Tesoro e poi nominato, a maggioranza, dal Consiglio di Amministrazione. Di fatto, l'Ad verrebbe nominato dal Governo. Dei 7 componenti il cda, 4 verrebbero nominati dal Parlamento (2 dal Senato, 2 dalla Camera), 2 dal Tesoro, ed 1 dai lavoratori. L'altra novità sarebbe giustappunto rappresentata dall'essere uno dei sette consiglieri nominato in rappresentanza dei dipendenti aziendali.

In estrema sintesi, si tratterebbe di una schema "**4 a 3**".

Di fatto, nel novello Cda così disegnato, la maggioranza sarebbe composta dai 2 membri designati dal Governo, ai quali si aggiungono i 2 votati dalle Camere. Gli altri 2 eletti dal Parlamento sarebbero quindi espressione delle opposizioni (prevedendosi una votazione a maggioranza semplice, e con preferenza unica da parte di ogni singola Camera). Il rappresentante dei lavoratori Rai viene convenzionalmente ascritto all'opposizione. Quindi: maggioranza 4, opposizione 3.

Che bella innovativa geometria, che geniale rivoluzionaria alchimia!

Avevamo già previsto (temuto), su queste colonne, che la montagna avrebbe partorito il topolino, esattamente un mese fa (vedi "*Rai: pressing di Palazzo Chigi sulla tv. Facile controllo, ma qual è la vision?*", su "**Key4biz**" del 27 febbraio 2015).

Topolino partorito in segrete stanze, con procedure anni-luce lontane da quella consultazione popolare (sic) più volte annunciata e poi svanita. Decisionismo autocratico del Governo, altro che decisioni “partecipate”!

Questa “nuova Rai” che incerta s’annuncia ricorda tanto la “vecchia Rai”, cioè quella attuale.

Questa pseudo-riforma non risolve seriamente la questione di un servizio pubblico radiotelevisivo, che deve essere sottratto dal controllo diretto o indiretto del Governo e dei partiti.

Si tratta di un simpatico maquillage strumentale, di una mini-riforma che rafforza semplicemente il potere dell’Esecutivo, con buona pace della “liberazione dai partiti” tante volte proclamata.

Un fine analista come **Roberto Faenza**, nel suo pamphlet appena edito, “*FiniRai. I retroscena della riforma e il futuro della televisione*” (autopubblicato grazie alla piattaforma Miolibro), ritiene l’iniziativa di Renzi addirittura una “controriforma”, soprattutto perché non fa nulla per superare la logica del duopolio. Faenza, una volta ancora, guarda al modello **Bbc**.

Peraltro, la minoranza non-renziana ha presentato in Senato, mercoledì 25, a mo’ di provocazione, un disegno di legge che – guardando in parte al modello di “*public service broadcaster*” tedesco – propone invece un “sistema duale”, ovvero un Consiglio di Sorveglianza ed un Consiglio di Gestione, che vadano a superare l’attuale Consiglio di Amministrazione (nominato in base alla legge Gasparri). Il ddl vede **Federico Fornaro** come primo firmatario, cui si aggiungono le firme dei parlamentari **Martini, Gotor, Chiti, D’Adda, Gatti, Guerra, Lai, Lo Moro, Manassero, Migliavacca, Pegorer**.

Il Consiglio di Sorveglianza sarebbe formato da 11 membri: 3 più 3 eletti dalle Camere, 2 dai lavoratori, di cui 1 giornalista, 2 dal Governo ed 1 Presidente scelto dai Presidenti di Palazzo Madama e Montecitorio.

Il Consiglio di Gestione sarebbe formato da 1 Amministratore Delegato e da 2 Consiglieri, che verrebbero nominati dal Consiglio di Gestione. I renziani (in particolare **Michele Anzaldi**, Segretario della Commissione di Vigilanza) insorgono ed accusano i dissidenti di essere a caccia di visibilità.

Incredibilmente, ad oggi, 27 marzo, il testo del ddl “*Modifiche all’articolo 20 della legge n. 112 del 2004, in materia di governance della Rai*”, ovvero l’Atto Senato n. 1841, non risulta disponibile sul sito del Senato, ma i lettori di “Key4biz” lo possono qui leggere.

Il Sottosegretario **Antonello Giacomelli** pare propendesse anche lui per il “sistema duale”, ma la sua ipotesi è stata bocciata.

Peraltro, più volte gli intendimenti del Sottosegretario sono stati contraddetti platealmente dalle decisioni del “dominus” Renzi: basti pensare alla vicenda del canone.

L’iniziativa dei dissidenti Pd si affianca alle proposte di riforma presentate dal Movimento 5 Stelle e da Sel (che hanno fatto propria l’elaborazione promossa dalla piattaforma MoveOn) ovvero dall’altro dissidente **Giuseppe Civati** (Pd) insieme a **Nicola Fratoianni** (Sel), dal senatore socialista **Buemi**, e dalla **Legha**.

Un analista serio degli “*interna corporis*” della politica italiana non può prevedere un iter facile alla proposta di Renzi, quale che sia.

Una sorta di gioco promosso dal duo **Gasparri/Matteoli** determina che l’iter della riforma debba partire dal Senato, dato che è stato incardinato in VIII Commissione (Lavori Pubblici) il testo di riforma del socialista **Buemi**, rendendo, come da regolamenti parlamentari, Palazzo Madama la sede d’avvio della discussione.

Buemi ha chiesto l’abbinamento anche delle altre proposte depositate in Senato sul tema, ma ovviamente il Pd frena, e sostiene che l’iter dovrebbe invece essere sospeso in attesa della presentazione del ddl preannunciato dal Governo, o quantomeno di acquisire prima notizie precise sulle intenzioni dell’Esecutivo...

Quale che sia il testo finalmente partorito, l'obiettivo dell'iniziativa renziana è comunque inequivocabile: riuscire a far approvare entro luglio questa mini-riforma, in modo da ricorrere soltanto ad una breve proroga del Cda in decadenza.

Altro che *“fuori i partiti dalla Rai”!*

Fuori i partiti, dentro il Governo!!!

Nel mentre, alcuni pensatori si ingegnano (saggiamente? ingenuamente? inutilmente?) a studiare, comparare, elaborare, come è il caso dell'associazione **Infocivica – Gruppo di Amalfi**, che per il 17 aprile organizza in Senato un convegno intitolato *“Obiettivo 2016: le nuove responsabilità del servizio pubblico nel sistema delle comunicazioni”*.

Il Segretario Generale **Bruno Somalvico** sottoporà all'attenzione dei partecipanti (previsti, tra i relatori, il Presidente dei Senatori del Pd, **Luigi Zanda**; in attesa di conferma il Capo Gruppo al Senato di Forza Italia **Paolo Romani**, ed il Presidente della Commissione di Vigilanza Rai **Roberto Fico**) un documento, intitolato *“Per una responsabilità pubblica nelle comunicazioni dell'era digitale”*.

Si tratta di segnali che vanno nella direzione giusta, perché la questione fondamentale che Governo e Parlamento sembrano ignorare è che, nel nuovo assetto della società digitale, una riforma della Rai che sia isolata dal contesto di riferimento (lo scenario delle industrie culturali nell'epoca del digitale) è un errore marchiano: va avviata una riflessione profonda sul senso complessivo della “mano pubblica” nel sistema mediale e culturale tout-court (dall'editoria ai beni culturali, dal cinema ai new media, passando per l'agenda digitale e le tlc).

Toccare la delicata materia Rai soltanto, senza affrontare il senso complessivo dell'intervento pubblico nelle varie industrie culturali nazionali significa intervenire con modalità miopi e schizofreniche.

È sempre più necessaria una riforma complessiva della politica culturale italiana, che è frammentata in piccoli interventi, retaggio di politiche settoriali mal curate (leggi, leggine, leggi-ponte, leggi-tampone, eccetera) ed influenzate dalla lobby di turno, che hanno prodotto infinite asimmetrie, sperequazioni, contraddizioni.

Dimostrazione ennesima di queste contraddizioni è stata la presentazione dell'accordo tra **Rai Cinema** e **Google Italia**, avvenuta in pompa magna mercoledì a Viale Mazzini: un accordo che consente a Google di offrire, non in esclusiva, poco meno di duecento titoli di opere cinematografiche *“theatrical”* attraverso lo *“store online”* del motore di ricerca (**Google Play**, servizio *“on demand”*).

Questa piccola iniziativa è forse inserita nel contesto di un ragionamento strategico, nel rapporto possibile tra Rai ed il colosso di Mountain View?

Assolutamente no.

Ancora una volta, un tassello, allorché il puzzle cresce per conto suo, soprattutto grazie alla potenza di soggetti come Google, che riescono a sedurre molti interlocutori spesso dando loro due noccioline.

Stessa dinamica, dal respiro corto, abbiamo registrato nei rapporti tra **Ministero dei Beni e le Attività Culturali e il Turismo** e **Google Italia**, e, ancora tra lo stesso **Mibact** e la **Rai**.

Le potenzialità sinergiche tra Rai e Mibact della Cultura sarebbero enormi (sia per viale Mazzini sia per l'intero sistema culturale italiano, turismo culturale incluso), ma non esiste una minima strategia di medio-lungo periodo. Come abbiamo già scritto su “Key4biz”: mondi non comunicanti, compartimenti stagni, monadi isolate.

Nel mentre, il Presidente della Commissione Vigilanza Rai, **Roberto Fico**, ieri giovedì 26 marzo comunicava (via Facebook): *“Molte cose potrebbero cambiare nella tv pubblica, se finalmente venisse firmato il nuovo contratto di servizio. Eppure il Sottosegretario Giacomelli sembra dimenticarlo come è accaduto oggi in Commissione Trasporti. L'immobilismo del Governo su questo fronte è inspiegabile. Senza aspettare la riforma, potremmo già da domani riavvicinare il servizio pubblico alle esigenze dei cittadini: stop agli spot del gioco d'azzardo, stop alla pubblicità nei canali dedicati ai bambini in età prescolare, ottanta per cento della programmazione sottotitolata, film in seconda serata*



trasmessi in lingua originale. Il contratto, approvato dalla Vigilanza il 7 maggio 2014, giace da quasi un anno nei cassetti del Ministero dello Sviluppo Economico, e per questo abbiamo lanciato la campagna #firmeRAI. Chiediamo tutti al Mise e alla Rai di tener conto del parere della Vigilanza e di sottoscrivere il contratto il prima possibile”.

Fico ha perfettamente ragione: in un Paese civile, sarebbe impossibile che il Governo e la Rai ignorino la volontà del Parlamento.

Il “Contratto di servizio” è stato effettivamente approvato dalla Vigilanza il 7 maggio 2014, e siamo al 27 marzo 2015: sono trascorsi quasi 11 mesi!

Ingiustificabile.

Intollerabile.

Indecente.

Ma a fronte di cotanto disprezzo da parte di Rai e Mise, il Presidente della Commissione Vigilanza ritiene di dover restare col fondoschiena incollato sulla propria poltroncina, data la evidente inutilità – a questo punto – della sua funzione di “vigilanza”???

Su queste ed altre colonne (il mensile “Millecanali”), abbiamo suggerito a Fico un’azione protestataria coerente con i suoi intendimenti: in perfetto stile “old-radical”, incatenarsi davanti ai cancelli di Viale Mazzini, ovvero semplicemente dimettersi.

Questa coerenza ci piacerebbe osservare in coloro che teorizzano una nuova politica, nell’eterna **Italia del Gattopardo**, a fronte del decisionismo incerto ed effimero del Governo.

#ilprincipenudo (24^a edizione)

Tra Facebook e Cgil: una conferma del deficit cognitivo delle industrie culturali e delle imprese digitali

19 marzo 2015

Due convegni in contemporanea oggi a Roma, uno di Facebook e l'altro della Cgil: il primo comunica numeri in libertà sui posti di lavoro prodotti nel nostro paese, il secondo si pone un obiettivo troppo ambizioso con gli 'stati generali della cultura'

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 19 marzo 2015, ore 17:47

Mondi non comunicanti, compartimenti stagni, monadi isolate: queste immagini sintetizzano efficacemente il deficit di comunicazione ed interazione (e quindi anche di sinergia possibile) tra i vari "segmenti" del sistema culturale e mediale italiano.

Infiniti tasselli di un puzzle che tarda a comporsi.

Ne abbiamo avuto deprimente riprova questa mattina, osservando come due soggetti importanti del sistema (ben diversi tra loro, ovviamente, ma certamente rilevanti) come **Facebook Italia** e la **Cgil** si ignorassero completamente, organizzando in contemporanea, a poche centinaia di metri l'uno dall'altro, due eventi: la presentazione di una (pseudo) ricerca sull'impatto economico di Facebook in Italia, ed un tentativo (modesto) di "stati generali della cultura" da parte del maggior sindacato italiano, qual è la Cgil.

Il primo nelle decadenti stanze del **Ministero dello Sviluppo Economico** a via Veneto, il secondo nelle accoglienti sale della **Casa del Cinema** a Villa Borghese.

Dotati (grazie alla collega Lorena Pagliaro) del dono dell'ubiquità, abbiamo potuto comprendere – ancora una volta – come i mondi "culturali" e "digitali" italiani continuino a soffrire di un profondo deficit di comunicabilità. La mano destra non sa quasi mai cosa sta facendo la sinistra, e viceversa.

L'Italia resta un Paese frammentato, e l'immagine dei "mille campanili" è sintomatica di un policentrismo strutturale e genetico che finisce spesso per trasformare in dispersione quel che dovrebbe invece rappresentare una ricchezza. Con buona pace di quella disseminazione che la "cultura del digitale" dovrebbe stimolare.

Il nostro sistema culturale (tra patrimonio ed attività) è ricco e plurale, ma così... plurale da essere maledettamente dispersivo: da sempre, manca una regia, un disegno, una strategia.

Si finisce quasi per rimpiangere l'unica vera "politica culturale" che ha vissuto l'Italia, ai tempi del Ministero della Cultura Popolare (MinCulPop, 1937-1944), durante il controverso regime fascista.

D'altronde, quelli che erano i pilastri di allora (da **Rai** a **Cinecittà** all'**Istituto dell'Enciclopedia Italiana**) sono ancora oggi in qualche modo soggetti attivi del sistema culturale-mediale italiano, ed ardua è la risposta alla domanda su quali nuove soggettività istituzionali abbia prodotto la Repubblica, dal 1945 al 2015, nel settore culturale e mediale. Ciò basti.

Abbiamo assistito oggi a due iniziative, discretamente affollate entrambe, che non hanno prodotto un comunicato stampa (se non da parte di Facebook), né un dispaccio di agenzia (almeno fino alle ore 16 odierne, a distanza di tre ore e più dalla conclusione dei due eventi), né hanno proposto una trasmissione in streaming (questa è l'Italia digitale odierna!).

Eppure non si è trattato di incontri riservati di logge massoniche, bensì di riunioni pubbliche che hanno affrontato tematiche discretamente delicate e strategiche (che verosimilmente interessano molte migliaia di persone, al di là delle elette schiere dei partecipanti).

Già questa osservazione evidenzia qualcosa che non quadra: si è allora trattato forse di incontri mirati ad inviare segnali in codice a misteriose entità istituzionali o politiche?! Ipotizziamo, con cattiveria: preoccupata forse la filiale italiana di Facebook di inasprimenti fiscal-tributari dell'italico governo, chiede al Mise di ospitare la presentazione di una ricerca (...) che vorrebbe dimostrare quanto sia importante il contributo di questo "social network" all'economia nazionale?!

Preoccupata l'area comunicazione della Cgil di non essere coinvolta nella riforma della Rai e nelle operazioni di mini-riforma del dicastero che ha avviato il Ministro **Dario Franceschini**, promuove un incontro per affermare il proprio (indebolito) ruolo identitario?! Facebook si rivolge ai *decision maker*, mentre la Cgil non si attrezza nemmeno con un ufficio stampa...

I risultati di ricaduta mediale di entrambe le iniziative tendono comunque a zero.

Da non crederci.

La presentazione di Facebook Italia ci ha sconcertati: nessuna cartella stampa, nessun materiale per i partecipanti, una presentazione da parte di **Luca Colombo**, Country Manager di Facebook Italia, che definire essenziale è eufemismo per non rimarcare la debolezza.

Contenuti anche interessanti, ma rappresentati con grafica illeggibile, e nell'impossibilità, per un lettore serio ed attento, di comprendere la affidabilità di stime la cui metodologia non è stata minimamente descritta.

Facebook avrebbe prodotto non si sa bene quanti miliardi di euro di "ricaduta economica" nel nostro Paese, e provocato occupazione per 70mila lavoratori.

Oh, perbacco!

Come dove quando?!

Non è dato sapere.

Ancora una volta, numeri in libertà, fuochi d'artificio, cui lo spettatore (cittadino, giornalista, operatore, finanche rappresentante istituzionale) dovrebbe credere perché "marchiati" **Deloitte**.

In effetti, nel gennaio 2015 la spettabile ditta Deloitte ha reso noto uno studio commissionato da Facebook: si tratta del "*Facebook's Global Economic Impact*", una ricerca di poche decine di cartelle (il titolo del file, prodotto da Deloitte/Facebook per il Regno Unito, è "Deloitte Uk Global Economic Impact of Facebook"), che, a pagina 3, reca una simpatica tabellina intitolata "*Total country impact*".

L'Italia reca 6 miliardi di dollari Usa (!!!) di "impact" generato e 70 (mila) alla voce "jobs". La Francia è a quota 7 miliardi (stime prodotte con l'accetta, dato che si trattano i miliardi di dollari... senza nemmeno i decimali!), e 78 (mila) a livello di "jobs".

La ricerca (?) del 2015 si pone quasi come edizione aggiornata di un precedente studierello Deloitte, che era stato presentato nel 2012.

Ricordiamo che Facebook è stata fondata nel 2004 a Menlo Park da **Mark Zuckerberg** ed è attiva in Italia dal 2009.

Questo studio ricorda una iniziativa simile promossa nel 2010 da **Google**, per "dimostrare" l'impatto del motore di ricerca nelle economie nazionali: "*How the internet is transforming the economy*", ma almeno il colosso di Mountain View ebbe la buona creanza di "declinare" a livello nazionale le ricerche, con approfondimenti locali, affidati a **Boston Consulting Group** (la versione italiana è stata presentata nel 2011).

E qui ci fermiamo...

Se questi sono i numeri, se queste sono le ricerche che dovrebbero stimolare la sensibilità del Governo italiano, ci viene da sorridere (o da piangere).

Quello odierno è stato presentato come *“il primo evento mai organizzato da Facebook nella Capitale”*.

Ci auguriamo che ce ne siamo di migliori.

E prendiamo certamente per buone le altre stime sparate da Colombo: *“Sono 1 miliardo e 400 milioni, a livello planetario, le persone che utilizzano Facebook, e di queste 890 milioni si connettono ogni giorno. In Italia, 20 milioni di persone accedono ogni giorno, e di queste 17 milioni accedono da mobile, cioè smartphone o tablet. Stiamo assistendo a un graduale passaggio da desktop a mobile: più di un terzo del totale dei nostri utenti non utilizza più il pc per connettersi a Facebook”*.

Ci piace citare un aforisma del gran maestro della fantascienza, **Arthur C. Clarke**: *“Any sufficiently advanced technology is indistinguishable from magic”*.

E quindi sia Google sia Facebook tirano fuori dal cappello magico numeri impressionanti ed immagini fantasiose.

Andiamo alla Casa del Cinema.

Qui, atmosfera non autocelebrativa, ma piuttosto critica (con striscioni in sala di imprese culturali in crisi estrema, come la **Deluxe** messa in liquidazione dalla **Cinecittà di Luigi Abete**), e senza dubbio verso il **Governo Renzi**, ovvero le amministrazioni di **Roma Capitale** (Sindaco **Ignazio Marino**) e **Regione Lazio** (Presidente **Nicola Zingaretti**).

Il titolo dell’iniziativa promossa dal Sindacato dei Lavoratori della Conoscenza della Cigl era: *“Roma chiama... Politiche settoriali nazionali e territoriali. Produzione culturale e spettacolo”*.

Queste le premesse dell’iniziativa: *“se Roma è l’immagine del Paese, in quanto Capitale, la sua desertificazione culturale, con la chiusura di teatri (prosa e musica) e cinema, è l’immagine nazionale in cui le politiche culturali si riflettono”*.

La Cgil-Slc ha sottolineato *“l’urgenza di uscire da una situazione di crisi ed emergenza che dura da troppi anni”*, e la necessità di *“dotare il settore di un finanziamento certo e importante, che permetta produzione e programmazione delle attività culturali e di leggi di riforma di sistema (cine-audiovisivo e spettacolo) nella vigenza dell’attuale legislatura”*. Anche in questo caso, ahinoi, non una paginetta una di comunicato stampa, e nessuna traccia di quella che, un tempo (ah, bei tempi...), sarebbe stata definita, in sindacalese, la *“piattaforma programmatica”*.

Sono questi forse gli effetti della modernità liquida e della digitalizzazione della politica culturale?!

La kermesse è stata interessante, ma certamente non innovativa, e sicuramente la formula *“stati generali della cultura”* è apparsa eccessivamente ambiziosa.

Anzitutto, va rimarcata la (totale) incredibile assenza di rappresentanti istituzionali. Nessuno del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo, nessuno dei due assessori competenti (**Lidia Ravera** per la Regione Lazio, **Giovanna Marinelli** per il Comune di Roma)...

Già questo è un segnale sintomatico di un deficit dialogico.

Abbiamo comunque ascoltato testimonianze stimolanti e tesi valide: senza dubbio condivisibile la critica alla perdurante sterile *“partizione”* di competenze che caratterizza il sistema italiano, da una parte il *Mise* che interviene su Rai e dall’altra parte il **Mibact** che interviene sul sistema culturale *“extra-Rai”*.

Questa criticità è stata ben richiamata sia dal Presidente dell’**Anica Riccardo Tozzi** sia dal Segretario Generale della Slc Cgil nazionale **Massimo Cestaro**.

Cestaro ha addirittura sostenuto che, a fronte delle tante associazioni settoriali e delle lobby piccole e grandi, potrebbe essere il sindacato ad incarnare la “soggettività” unitaria che dovrebbe stimolare politiche culturali e mediali organiche, sistemiche, lungimiranti. Temiamo che si tratti di un ottimismo della volontà destinato a scontrarsi con quel policentrismo infinito che evocavamo, così come con quel deficit di conoscenza dei meccanismi dell’industria culturale e mediale nazionale.

Anche in questa occasione, di fatto, peraltro, nessun dato, nessuna analisi, nessuna ricerca: ancora una volta, parole-parole-parole.

L’appassionato giornalista **Luca Del Fra** (già firma “culturologica” della compianta “*l’Unità*”), chiamato come moderatore dell’iniziativa, ha fatto simpaticamente esercizio di autocritica, sostenendo – in chiusura – che aveva elaborato un piccolo dossier di dati, ma purtroppo se l’è... dimenticato a casa!

Da notare che, da una parte, così come Facebook Italia ha ignorato, nella propria kermesse, le questioni del sistema culturale italiano, la Cgil, dall’altra parte, ha sostanzialmente ignorato le problematiche dell’agenda digitale, il ruolo degli “over-the-top” nell’industria dei contenuti, le problematiche dell’emittenza radiotelevisiva locale e dell’editoria, eccetera.

Convergenza assente, digitale sfuggente, cultura sofferente.

Mondi non comunicanti, compartimenti stagni, monadi isolate.

Questa è l’Italia culturale 2.0.

#ilprincipenudo (23^a edizione)

Il difficile rapporto della Chiesa Cattolica con la Rai

6 marzo 2015

Alla televisione pubblica italiana sembra mancare la minima capacità di proporre una visione spirituale della realtà, che deve andare anche “oltre” le singole confessioni.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 6 marzo 2015, ore 17:31

Qualche giorno fa, abbiamo avuto il piacere di assistere alla presentazione dell'ultimo libro di Monsignor **Dario Edoardo Viganò**, attualmente Direttore del Centro Televisivo Vaticano (Ctv) e già Presidente per un decennio della Fondazione della Conferenza Episcopale Italiana (**Cei**) che si dedica allo studio ed alla promozione dello spettacolo in tutte le sue forme, l'**Ente dello Spettacolo (Feds)**: si tratta del volume *“Il fuoco e la brezza del vento”*, pubblicato da Edizioni San Paolo, che affronta una tematica eccentrica, nell'economia complessiva della “mediasfera”, ovvero il rapporto tra la preghiera ed il cinema. Co-autore **Dario Cornati**, docente di antropologia e metafisica presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Mantova.

Prendiamo spunto da questa stimolante presentazione, per proporre alcune riflessioni sul rapporto tra la Chiesa cattolica ed il sistema dei media, con particolare attenzione alla situazione italiana ed al ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo.

La presentazione è stata organizzata lunedì scorso 2 marzo, nelle belle ed ovattate stanze della Chiesa della Santissima Trinità de' Monti, ovvero nel Refettorio del Padre Pozzo: c'è quasi sembrato di assistere a un sereno e raffinato quasi surreale consesso intellettuale-spirituale in un'enclave monastica. D'altronde, “la location” era certamente in tema. Silenzio, bellezza, pacatezza, discrezione...

Viganò è un presbitero colto ed elegante, ma anche un fine intellettuale, appassionato studioso di mediologia, autore di decine di saggi (tra i quali ci piace qui ricordare *“Il Dizionario della Comunicazione”*, che ha curato nel 2009 per i tipi di Carocci), nonché accademico in università laiche oltre che ecclesiali (è tra l'altro professore ordinario di Teologia della Comunicazione alla Lateranense, ove dirige anche il Master in Digital Journalism).

Osservando il disastrato panorama mediale italiano, ed il flusso infinito di banalità e volgarità che esso propone (fatte salve rare eccezioni, nello specifico spiritual-religioso, come alcune incursioni notturne nei palinsesti della **Rai**, o buona parte della programmazione di **Tv2000** – già **Sat2000** – giustappunto la televisione della Cei), affrontare la tematica della preghiera sembra quasi una provocazione: intellettuale e spirituale, ma anche civile e politica.

La preghiera è stata oggetto di numerosi interventi cinematografici, anche da parte di autori che si professavano agnostici se non laici, da **Andrej Tarkovskij** ad **Ingmar Bergman**, da **Pierpaolo Pasolini** a **Nanni Moretti**. Durante la presentazione alla Santissima Trinità dei Monti, sono stati proiettati alcuni estratti di film, piccole sequenze a mo' di florilegio dei tentativi di alcuni cineasti di “mettere in scena” ovvero “rappresentare” un atto così individuale, intimo e trascendente. Viganò, nel libro, propone una lettura critica di opere come (si rimanda al link delle schede curate da Cinematografo.it, una delle iniziative eccellenti della Feds) “Il diario di un curato di campagna” (Robert Bresson), “**Ordet**” (Carl Theodor Dreyer), “**La strada**” (Federico Fellini), “**Accattone**” (Pierpaolo Pasolini), “**La messa è finita**” (Nanni Moretti), “**Decalogo**” (Krzysztof Kieślowski), “**Le onde del destino**” (Lars von Trier), “**Il grande silenzio**” (Philip Gröning), “**Lourdes**” (Jessica Hausner), “**Uomini di dio**” (Xavier Beauvois), “**Il villaggio di cartone**” (Ermanno Olmi), “**Philomena**” (Stephen Frears)...

La presentazione, strutturata come tavola rotonda, è stata organizzata dalla Fondazione Ente dello Spettacolo, in collaborazione con Edizioni San Paolo e le Fraternità Monastiche di Gerusalemme, ed è stata moderata da **Don Walter Insero**, Rettore della Basilica di Santa Maria in Montesanto. Tra i relatori, anche **Don Ivan Maffei**, Vice Direttore dell'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali della Cei, e dal 2014 Presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo (Feds), che ha sostenuto che, *“con la sua libertà d'espressione, il cinema è scuola, quando prende per mano la realtà e la apre, coinvolgendo lo spettatore, ponendogli questioni essenziali e lasciandogli intravedere la possibile*

alternativa. Nel tempo in cui pensiamo di aver già visto tutto, significa tornare a guardare con gli occhi della mente e del cuore, all'insegna di una nuova responsabilità".

Binomio arduo ed azzardato, quello tra cinema e preghiera: *"la preghiera avvicina al mistero, il cinema – mentre si mostra – si sottrae. Il cinema non sopporta una scrittura per concetti, ha bisogno di storie, e, in questa prospettiva, attraverso la fiction televisiva, i copioni recuperano il paradigma della preghiera"*, ha ben spiegato Don Viganò (in effetti, **Papa Francesco** pare preferisca l'uso del predicato d'onore "Don", invece del più reverenziale "Monsignor"...).

Se il rapporto tra "cinema" e "preghiera" è senza dubbio difficile, quello tra "televisione" e "preghiera" è ancor più critico.

La presentazione del libro di Viganò è stata anche occasione per proporre un esempio di "attualizzazione" della tematica della fede giustappunto nel contesto televisivo, nella narrazione "fictional": a mo' di "testimonial", è stato chiesto a **Elena Sofia Ricci** di raccontare la propria esperienza nell'interpretare una Suor Angela, religiosa appassionata quanto eterodossa, quale protagonista della serie di successo *"Che Dio ci aiuti"* (Rai1). Non a caso in prima fila, sedevano **Ettore** e **Luca Bernabei**, ovvero parte del "corpo mistico" (mancava Matilde) della **Lux Vide**, la società di produzione che gestisce quasi monopolisticamente l'ideazione e realizzazione di fiction che potremmo definire "a matrice cattolica".

È intervenuto anche Monsignor **Nunzio Galantino**, Segretario Generale della Cei, che ha rimarcato come il saggio di Cornati e Viganò cerchi di *"saldare due realtà che sembrano lontane, mettendo assieme film dove ci sono preghiere, e storie dove l'uomo scommette con se stesso, e mette in gioco scelte di vita con un senso nuovo e coraggioso"*. Monsignor Galantino ha citato in particolare il film *"Uomini di Dio"*, ricordando sia la straordinaria testimonianza dei monaci di Tibhirine, il testamento di padre **Christian de Chergé**, sia le popolazioni del Kurdistan iracheno, perseguitate per la loro fede, che ha incontrato proprio lo scorso ottobre in un suo viaggio a Erbil. A Galantino, avremmo voluto domandare (e forse lo faremo, proprio per "Key4biz") qual è la posizione della Chiesa Cattolica italiana rispetto alla incontestabile degenerazione dei set valoriali proposto dalla Rai... E ci piacerebbe sapere cosa pensa Papa Francesco della Rai...

Chi ci conosce come ricercatori e chi ci legge anche su queste colonne, sa che non siamo portatori di alcuna fede e certo non impugnamo vessilli moralistici, ma oggettivamente la qualità dell'offerta televisiva complessiva (e media) di Viale Mazzini è scandalosamente bassa: è una televisione prevalentemente asservita alle logiche del capitale, schiava del consumismo e Weltanschauung pubblicitaria, strumento di produzione del consenso politico, amplificatore di conformismo, promotrice di una visione iper-materialistica della realtà.

Dove e come viene rappresentata, in Rai, la visione spirituale dell'esistenza?! Altro che "preghiera"!

Non possono essere le rare trasmissioni impostate su un minimo di cultura spirituale (dalle fiction targate Rai alle semi clandestine rubriche religiose) oppure il monitoraggio giornalistico delle iniziative del Pontefice o programmi come *"A Sua Immagine"* a poter rappresentare – da sole – una visione altra ovvero non material-materialistica della vita, del sociale, della quotidianità, che pure riteniamo dovrebbero essere proposte dal servizio pubblico.

Per scendere dalla teoria alla pratica, manca in Italia, all'interno del servizio pubblico, un'offerta informativa concentrata su una visione spirituale dell'esistenza, all'altezza della qualità di una testata quotidiana qual è *"Avvenire"* (si noti bene: indichiamo "Avvenire", e non *"L'Osservatore Romano"*).

Non vogliamo sminuire il ruolo di un'emittente di qualità qual è Tv2000, ma essa rientra nel novero dei broadcaster inevitabilmente destinati alle nanoshare, ovvero a svolgere un ruolo, pure importante, di nicchia. Dallo 0,38%, con 2 milioni e 60mila contatti giornalieri del 2012, Tv2000 ha raggiunto nel 2014 uno share medio dello 0,67 % oltrepassando i 3 milioni di spettatori. Con la nuova programmazione (dal maggio 2014, l'emittente è diretta da **Paolo Ruffini**, già alla guida di **Rai3** e **La7**, che a giugno ha chiamato **Alessandro Sortino**, ex *"Iene"*, come direttore creativo), la soglia dell'1 % di share è stata superata (con un budget annuale della tv nell'ordine di 40 milioni di euro).

Crediamo che manchi, da decenni, nell'offerta Rai, un approccio plurale e pluralista, critico, che consenta la indispensabile differenziazione rispetto alle concorrenti emittenti commerciali. Deve essere Rai (non lo si può chiedere a **Mediaset**) a proporre rappresentazioni alte ed altre della realtà. Rai non deve essere macchina mediale che riproduce l'esistente, ovvero la sua rappresentazione più materialista, mercantile e finanche laida.

Non si tratta di una questione di fede cristiana o cattolica che sia, anche se, va ricordato, che, se la fede cattolica non è ben curata da Rai, i culti altri sono comunque mal trattati se non ignorati da Viale Mazzini. Restano eccezioni alla regola le belle rubriche dedicate alla cultura protestante ed ebraica (“*Protestantesimo*” e “*Sorgente di vita*”), [come abbiamo già segnalato anche su queste colonne], ma nessuna attenzione da parte del “psb” italiano rispetto alle fedi buddhiste ed altre. E che dire del disinteresse totale rispetto alla fede islamica, che pure può vantare oltre 1 milioni di credenti sul nostro territorio? Secondo il **Censis** (46° rapporto, relativo all’anno 2012), si considera cattolico ormai soltanto un 64 per cento degli italiani (ed i praticanti cattolici rappresenterebbero soltanto un 36 per cento della totale della popolazione).

Ma non è un problema di quote e di rappresentazioni percentuali del pluralismo religioso (o ateo) che sia: quel che sembra mancare a Rai è essenzialmente “lo spirito”, la capacità che un “public service broadcaster” deve avere di porsi, coraggiosamente, come soggetto distintivo ed altro rispetto alla omologata offerta della tv commerciale. Il problema riguarda anche una cultura laica, ovvero una rappresentazione Rai della laicità, che non sia schiava delle logiche del capitalismo.

Manca quasi completamente alla televisione pubblica italiana una minima capacità di proporre una visione spirituale ed alta (che può e forse deve andare anche “oltre” le singole confessioni) e soprattutto critica della realtà.

Manca completamente, alla Rai, la capacità di rappresentare (e rispettare) l’enorme ricchezza di culture e valori che caratterizzano la società italiana, le infinite “minoranze” del Paese: basti ricordare come sia (quasi) completamente assente la rappresentazione delle attività del terzo settore, del volontariato, della solidarietà... E che dire dell’immagine del femminile, delle differenze di “gender”, delle tante aree del disagio (psichico, fisico, sociale) e dell’emarginazione?! Silenzio assordante, o qualche rarissima trasmissione, quasi sempre messa in orari sepolcrali (eccezione alla regola “*Tv7*”, rotocalco settimanale di approfondimento del Tg1). Programmi come “*Hotel 6 Stelle*” (la docu-fiction di Rai 3, prodotta da **Magnolia** in collaborazione con l’**Associazione Italiana Persone Down**) rappresentano una sorta di foglia di fico delle tante vergogne di Viale Mazzini. Ricordiamo che il Segretariato Sociale della Rai, che pure per anni ha svolto egregia funzione (pur con limitatissime risorse), è stato depotenziato e sostanzialmente asservito alle funzioni del marketing di viale Mazzini. Rai, ovvero del dominio della merce. Rai, ovvero dell’assenza dello spirito.

Che dire, infine, del rapporto con una “minoranza” per antonomasia, qual è quella dei “minori”?! Basti ricordare che, non firmando il “nuovo contratto di servizio”, approvato dalla Commissione parlamentare bicamerale oltre sette mesi fa, **Rai** e **Mise** (Ministero per lo Sviluppo Economico) fanno sì che – tra l’altro – una norma rivoluzionaria non si concretizzi: l’abolizione della pubblicità sul canale per bambini, **Rai Yoyo**.

A qualcuno, evidentemente, questa non-firma del contratto interessa: ad **Upa**, per esempio, che certo non apprezza qualsivoglia riduzione delle possibili pianificazioni mediali. E, in tempi di crisi della raccolta pubblicitaria, **Sipra** piangerebbe, anche soltanto per la perdita di una decina di milioni di euro (questa è la stima del budget di **Rai Yoyo**). E stendiamo altro velo pietoso su una vicenda in qualche modo correlata (i minori e loro teorica tutela), che in un Paese civile rappresenterebbe un imbarazzo infinito (ovvero uno scandalo da prima pagina), del **Comitato “Media e Minori”**, che, per legge, dovrebbe “monitorare” criticamente l’offerta televisiva (e mediale!) destinata a bimbi/e e ragazzi/e: il Comitato è stato di fatto liquidato, ma sembra essere soltanto l’**Aiart**, ovvero l’**associazione dei radiotelespettatori cattolici**, a lamentarsene, “vox clamans in deserto”, nello sconcertante disinteresse dei più e nel letargo conclamato dell’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**...

Ci permettiamo di suggerire alla **Conferenza Episcopale Italiana** di promuovere un seminario di studio su queste tematiche, nel quale coinvolgere naturalmente anche non credenti e credenti di fedi altre.

Un’analisi approfondita ed aggiornata del rapporto tra Rai e Chiesa italiana non è ancora stata pubblicata. Un saggio organico su questa tematica complessa (Viganò potrebbe certamente cimentarsi nell’ambiziosa intrapresa) riteniamo potrebbe essere sintetizzato attraverso la metafora (per non essere di parte, non strumentalizziamo una qualche citazione biblica) di un laido padrone (la dirigenza apicale di viale Mazzini ed i cda “pro tempore” che si sono avvicendati negli anni) dedito alla crapula continua, che concede al servo filosofo (Santa Romana Chiesa ed i fedeli di ogni religione) le ossa del tacchino che ha spolpato, e qualche briciola del ricco banchetto.

Ahinoi, siamo costretti a rimpiangere la Rai di Bernabei (appunto).

#ilprincipenudo (22^a edizione)

Rai: cambi radicali o tutto sarà inutile

5 marzo 2015

Proposte di legge effervescenti da parte di 5 Stelle e Sel, mentre spunta l'ipotesi di una regia occulta dietro alle decisioni del presidente del Consiglio Matteo Renzi

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 5 marzo 2015, ore 16:51 .

In questi ultimi giorni, la questione **Rai** – tra “towers” e “governance” – sembra essere tornata di concreta attualità, ma uno scetticismo estremo (che riteniamo debba caratterizzare un osservatore distaccato del teatrino politico-mediale italiano) dovrebbe imporre un'assoluta prudenza.

Questa prudenza e questo scetticismo sono dettati dalla coscienza che tra il “reale” e il “mediale” c'è quasi sempre un abisso. Siamo convinti che in Italia esistano diversi livelli di realtà, così come diversi paralleli livelli di potere, e le istituzioni non sono esattamente “case di cristallo” (basti ricordare che si attende da decenni una legge per regolamentare l'attività di lobbying!).

Non siamo mai stati cultori del complottismo, ma crediamo che in Italia le analisi dietrologiche debbano assumere la stessa importanza delle analisi scenaristiche. Non sappiamo se quello che hanno scritto ieri **Stefano Feltri** e **Carlo Tecce** su “*il Fatto Quotidiano*” sia frutto di fantasia scatenata, ma l'impressione che possa esserci una regia occulta (più di una regia...) dietro alcune decisioni del **Governo Renzi** cresce progressivamente, e stimola quesiti inquietanti.

L'articolo reca un titolo ed un sottotitolo eloquenti: “Telecom, Rai, Ilva, Fisco, Popolari: avanza il governo ombra di Renzi. I ministri ufficiali contano sempre meno. La squadra privata del premier ormai ha in mano i dossier più importanti”. I due giornalisti non ci rivelano chi è “il consulente personale” di fiducia del Presidente del Consiglio sul “dossier Rai”, ma sappiamo che c'è.

Riproduciamo l'incipit dell'articolo de “il Fatto”: “*Nel piano sulla banda larga che sarà presentato oggi in Consiglio dei ministri ‘non ci sono ipotesi di arbitrari spegnimenti di rete’, spiega il sottosegretario allo Sviluppo con delega alle Comunicazioni Antonello Giacomelli. Ma questo non basta a assicurare Telecom Italia. Lo scontro su chi pagherà la banda larga ha fatto emergere il ‘governo ombra’, la squadra di consiglieri di Matteo Renzi che, settimana dopo settimana, sta espropriando i ministri ufficiali. Spostando nei corridoi di Palazzo Chigi decisioni di solito prese da membri del governo che rispondono al Parlamento, soggetti a norme su trasparenza e conflitti di interesse’. Più che di governo “ombra”, crediamo si dovrebbe usare un'espressione come “governo occulto”.*

In argomento “banda larga”, ci limitiamo a riportare quel che il quotidiano “*il Sole 24 Ore*” titolava ieri in prima pagina: “*Banda larga, piano da 6 miliardi. Approvate le linee-guida del Governo con le risorse pubbliche per il 2020, ma niente decreto*”. Ciò basti. Appunto: un altro... annuncio, e comunque si procrastina. Come per la riforma della scuola, che parrebbe essere stata rimandata – anch'essa, giustappunto – al Consiglio dei Ministri di martedì prossimo (anche in questo caso, verosimilmente un ddl e poi la palla passerebbe al Parlamento... come se fosse questo il luogo dell'attuale potere reale in Italia!). Come ha scritto il Direttore di “Key4biz” **Raffaele Barberio**, abbiamo finalmente una “strategia” (se tale la si vuole generosamente considerare), ma a quando un “piano” operativo?!

A chi non crede nella malattia di Renzi – la sindrome dell’“annunciate” – suggeriamo la lettura del libro di **Arturo Diaconale**, “*L'anno del Peron alla fiorentina*”, presentato qualche giorno fa dal direttore del quotidiano “*l'Opinione*”. Uno slogan che sintetizza un “mood” renziano: “annuncio e rinvio”. Fino a quando il popolo sarà contento di questa dinamica di “panem et circenses” (80 euro in busta paga e fuochi d'artificio di “riforme” a getto continuo)?!

Restiamo convinti – come abbiamo già scritto su queste colonne – che la vicenda **Ei Towers / Rai Way** svanirà come una bolla di sapone, anche se oggettivamente l'ipotesi di un gestore unico delle reti potrebbe avere un senso lungimirante

per il sistema-Italia: richiederebbe però un'elaborazione evoluta, raffinata, organica, tipica di un Paese che abbia la capacità di disegnare una strategia di medio-lungo periodo. Rassegniamoci: non è il caso dell'Italia.

La giornata di ieri (mercoledì 4 marzo) ha registrato, per l'osservatore cultural-mediale, almeno tre o quattro iniziative di una qualche importanza (e comunque degne di notiziabilità).

Proponiamo ai lettori di "Key4biz" un qualche telegrafico commento.

Se l'altro ieri il M5S ha tirato fuori dal cassetto una proposta di riforma della Rai abbastanza innovativa (per esempio, per i pre-requisiti dei candidati al governo della Rai, e per le logiche di trasparenza, anche se la nomina del Cda Rai da parte dell'**Agcom** suscita una qualche ilarità, date le caratteristiche genetico-storico-strutturali dell'Autorità, e l'idea del "sorteggio" ci sembra veramente infantile...), ieri mattina alla Camera, durante una conferenza stampa discretamente affollata, è stata riproposta in tutta la sua attualità e radicalità, un'idea di riforma della Rai che un piccolo movimento d'opinione qual è **MoveOn Italia** ha promosso ormai da anni, concretizzatosi nel progetto "*La Rai ai cittadini*".

Sul tavolo di presidenza, erano allineati, oltre al rappresentante di Move On, l'appassionato **Marco Quaranta**, alcuni esponenti di Sinistra e Libertà e del Pd. Ha presieduto l'ex Sottosegretario ed ex parlamentare Pd, il pugnace **Vincenzo Vita**, che segue ormai queste vicende come editorialista de "*il Manifesto*", con interventi sempre molto accurati. L'iniziativa era intitolata "*Riforma del servizio pubblico. La Rai bene comune*": formalmente, si tratta di una proposta di legge presentata dai deputati **Giuseppe Civati** ("dissidente" Pd), **Nicola Fratoianni** (coordinatore nazionale di Sel), **Arturo Scotto** (Sel), **Sandra Zampa** (Pd), **Annalisa Pannarale** (Sel) e **Luca Pastorino** (Pd).

L'obiettivo è quello di tutelare un "bene comune" caratterizzato dalla promozione dello sviluppo democratico, sociale, culturale e dei diritti umani di ogni società, tutelando il diritto dei cittadini a ricevere e diffondere informazioni, idee ed opinioni garantendo un accesso non discriminatorio.

Il servizio pubblico – si legge – deve essere svolto in piena autonomia ed indipendenza editoriale, amministrativa e finanziaria. Si auspica che non venga approvato alcun decreto governativo... decisionista, ma si spera che venga sviluppata un'intensa attività di confronto a livello parlamentare.

"Il governo vuole fare in fretta sulla riforma della Rai? Io dico, per una volta, facciamo bene tramite un percorso che parta con la giusta autonomia parlamentare, dove tutte le forze si confrontino insieme per il bene comune – ha sostenuto (saggiamente o ingenuamente?!) Civati – Facciamo un lavoro di sostanza, sulle cose di cui parliamo. Non mi sembra impossibile". Un pensiero condiviso anche da Fratoianni: *"Una questione così rilevante non deve essere sottratta al dibattito parlamentare".*

Temiamo, egregi parlamentari, che Renzi non abbia alcuna intenzione di far calendarizzare questa tematica in Parlamento. Il "dossier Rai" se lo tiene bello stretto tra le proprie mani.

Di fatto, quasi in risposta alla provocazione dei grillini di ieri l'altro, anche Sel ha ora una sua proposta di legge sulla riforma della Rai, elaborata con il contributo di semplici cittadini ed operatori del settore, attraverso la piattaforma web di MoveOn.org: una proposta che presenta comunque "molte convergenze" con quella presentata ieri dal Movimento 5 Stelle, ha sostenuto Fratoianni.

In Parlamento, giacciono altri articolati, da quello a firma di **Michele Anzaldi**, segretario della Commissione di Vigilanza (che riprende una proposta del già Ministro delle Comunicazioni **Paolo Gentiloni**) a quello a firma di **Mario Marazziti** (Capo Gruppo di Per l'Italia-Centro Democratico)... E potremmo anche ricordare le proposte di **Articolo21** piuttosto che le elaborazioni di **Infocivica**, e basterebbe far riferimento a bei cervelli come quello di **Roberto Zaccaria** o **Giuseppe Giulietti** o **Bruno Somalvico**, se si dovesse cercare un "trust cerebrale" su queste tematiche.

Non sono le idee e le proposte a mancare: quel che manca è un confronto pubblico approfondito, serio, metodico, magari anche con un qualche crisma di scientificità.

Perché il Sottosegretario **Antonello Giacomelli** ha abbandonato l'idea della "consultazione popolare", che potrebbe essere – se gestita in modo non demagogico e populista – una vera occasione di dibattito e confronto? Chi lo ha costretto a cambiare idea?! Renzi stesso, forse, e – se così fosse – perché???

Eravamo e restiamo scettici su queste iniziative del Movimento 5 Stelle e di Sel + dissidenti Pd, che hanno fatto propria l'elaborazione di MoveOn.

Crediamo che queste proposte di legge – pur interessanti (sebbene, ribadiamo, sganciate da approfondite analisi di scenario e da adeguate comparazioni internazionali) – siano purtroppo destinate a finire su binari morti.

Scommettiamo che il premier Renzi riuscirà, con un disegno di legge minimalista (riduzione dei componenti del cda e rimodulazione del canone), a far sì che... la montagna partorisca il topolino: una mini-riforma piccina picciò, che pure verrà venduta come un'innovazione rivoluzionaria.

L'Italia è un Paese nel quale la tecnocrazia è "*rara avis*", e si legifera quasi sempre sulla base di modeste e parziali (e talvolta partigiane) conoscenze tecniche, sulla base di conati contingenti e talvolta decisionisti, nel tentativo di mettere mano (maldestramente, spesso) ad urgenze ed emergenze.

Nella stessa giornata di ieri, è stato organizzato – dopo una sonnolenza di due o tre mesi – un nuovo incontro (il sesto) dell'iniziativa laboratoriale "*Pallacorda Rai*" promossa dall'**Università di Roma**. Ancora una volta, prevalenti disquisizioni teorico-accademiche, anche interessanti, ma lontane anni-luce da quel che sta avvenendo in alcune segrete stanze di Palazzo Chigi. Ci è piaciuto **Claudio Cappon** (già Direttore Generale della Rai, e fino al dicembre 2014 Vice Presidente dell'Ebu), che ha sostenuto che "*la televisione pubblica non deve essere una televisione privata castrata, ma dovrebbe invece essere una televisione che, al contrario, sa osare*". Il che, certo, non avviene in Rai. **Gigi Marzullo** incarna la Rai che... è osé, come i "pacchi" di Rai1 e le fiction targate **Lux Vide**, ed ignobili sotto-prodotti come "*Made in Sud*".

Le proposte di legge sulla Rai sembrano convergere sull'esigenza di "liberare" Viale Mazzini dalla "politica". **Mario Morcellini**, promotore della "Pallacorda", ha però sostenuto, coraggiosamente e controcorrente, che Viale Mazzini ha certamente necessità di uno shock, ma non è detto che "*togliere la politica dalla Rai*" sia – in sé – una scelta positiva nel lungo periodo. Condividiamo pienamente, pensando al rischio concreto di riduzione ulteriore del pluralismo dell'italica democrazia, già messa a dura prova da un sistema dell'informazione che non brilla per indipendenza (basti ricordare i gruppi economico-industriali che controllano, nell'improprio ruolo di editori, gran parte della stampa quotidiana).

Sempre ieri, a distanza di qualche centinaio di metri dal Parlamento e da Palazzo Chigi, presso la sede del **Ministero dei Beni e le Attività Culturali e il Turismo**, una piccola ma agguerrita lobby qual è **Symbola**, l'associazione di **Ermete Realacci** appassionatasi alle tematiche del "made in Italy", organizzava un seminario ad uso interno, ovvero "ad inviti riservati", sulla situazione dell'industria culturale italiana. Tra i partecipanti, rappresentanti di **Confindustria**, **Fondo Ambiente Italiano (Fai)**, **Rete delle Imprese**, **Rai**, **Fondazione Roma** ed **Unioncamere**...

Al di là dell'anomalia di una simile iniziativa ospitata ufficialmente (con tanto di comunicato stampa) nel cuore di un dicastero, al Collegio Romano, ma... "a porte chiuse", stupisce che, a conclusione dell'incontro, il Ministro **Dario Franceschini** abbia comunicato ai giornalisti semplicemente il proprio apprezzamento per l'iniziativa: "*un incontro molto importante*", con la solita enfasi retorica sui moltiplicatori economici della cultura.

Al cittadino, così come al giornalista, resta la curiosità di sapere cosa sarà emerso, di così importante, nell'arcano conclave... Ricordiamo che Symbola produce ormai da 4 anni un rapporto sul sistema culturale italiano, la cui sconcertante debolezza metodologica è stata uno dei fattori determinanti, qualche mese fa, nel convincerci della necessità di promuovere su queste colonne un osservatorio critico sulla fragilità del sistema informativo dei mercati culturali e medial italiani, e quindi sulla conseguente inevitabile approssimazione del "policy making" (quale che sia la cromia della maggioranza al governo: in questo un **Massimo Bray** è uguale ad un **Sandro Bondi**, come comune deficit cognitivo).

Ci domandiamo anche perché Franceschini senta la necessità di chiedere aiuto all'esterno (o anche soltanto di ospitare istituzionalmente all'interno del suo dicastero seminari chiusi promossi da una lobby, per quanto presieduta da un collega di partito, Presidente di Commissione ovvero della Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera), allorquando potrebbe far funzionare meglio ("rectius": far funzionare, semplicemente) quelli che dovrebbero essere i

“think tank” del suo dicastero, ovvero l’**Osservatorio dello Spettacolo** (che dipende dalla Direzione Generale dello Spettacolo dal Vivo) e l’**Ufficio Studi** (che dipende dal Segretariato Generale del Ministero): strutture che sono state nel corso del tempo private di risorse, depotenziate quanto definanziate, e rese quasi scatole vuote. “Cui prodest?!”...

Insomma, si studia poco e male, si legifera balbettando, e si governa nasometricamente.

Temiamo seriamente per il futuro della Rai.

Il rischio di passare dalla padella alla brace è concreto.

Forse è quasi meglio che Renzi richiuda nel cassetto le sue estemporanee idee di riforma di Viale Mazzini. Quasi quasi meglio lasciar tutto com’è. Nel bene e nel male. In verità, il premier ha confermato che “entro dieci giorni” il Governo presenterà un suo testo: caro Presidente, non pensa possa esser meglio lasciar perdere, e, anche in questo caso, adottare la succitata tecnica “*annuncio e rimando*”?! Oportet. Peraltro, mesi fa, lei aveva annunciato che sarebbe stato “aprile” – suvvia! – “il mese della cultura e della Rai”. Siamo ancora ad inizio marzo. E, poi, diciamocelo, lei ha ben altre gatte da pelare. Viale Mazzini può attendere.

Intervenendo in modo “urgente” e “straordinario”, si corre il rischio di buttar via, insieme all’acqua sporca, anche il bambino. Lei vuole usare l’acchetta, in apparente sintonia con Grillo (abbiamo notato le effusioni di queste ore tra il suo Alzaldi ed il Fico del cerchio magico grillino). Noi crediamo Lei dovrebbe invece attrezzarsi col bisturi. Previa adeguata radiografia e tac. Che non sono state effettuate dai suoi uffici e consulenti. Lei non dispone ancora dell’adeguata “cassetta degli attrezzi”, per intervenire sul delicato organismo Rai.

Ovvero, in traduzione in dialetto veneto (per omaggiare la Lega?!): “pézo el tacòn del sbrégo”. Meglio evitare, Presidente.

#ilprincipenudo (21^a edizione)

Rai: pressing di Palazzo Chigi sulla Tv. Facile controllo, ma qual è la vision?

27 febbraio 2015

Settimana densa di avvenimenti con l'Opa di Mediaset su Rai Way, il riordino dei tg Rai e il dibattito sulla riforma del servizio pubblico. Manca però una vision sulla governance futura della Tv.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 27 febbraio 2015, ore 16:39

Febbraio volge al termine... e sarà veramente aprile "il mese della cultura e della Rai", come ebbe ad annunciare retoricamente il nostro Presidente del Consiglio **Matteo Renzi** qualche settimana fa?!

Di annunci simpativamente disattesi, se ne potrebbero in verità contare tanti, in quest'anno di governo, e non sappiamo se anche questo rientrerà in questa deprimente categoria.

La settimana che si chiude oggi è stata però oggettivamente incandescente, tra inattesa opa **Mediaset su Rai Way** (anche se il grillino **Roberto Fico**, Presidente della Commissione di Vigilanza Rai, ha sostenuto "io l'avevo previsto mesi fa..."), riordino dei **tg Rai** (provvedimento logico in termini di efficienza infra-aziendale, ma che temiamo andrà a ridurre lo spettro del pluralismo del "public service broadcaster" italico), ed annuncio del Premier sul possibile ricorso ad un intervento governativo decisionistico e brutale (addirittura decretazione d'urgenza) rispetto alla attesa (ma... da decenni) riforma della "governance" di Viale Mazzini.

Questa rubrica propone su "Key4biz" dal luglio 2014 un osservatorio critico che cerca di andare oltre le letture correnti e le analisi tradizionali: non andremo quindi a riproporre dettagliatamente lo scenario dei "fuochi d'artificio" che ha caratterizzato il dibattito politico e giornalistico di queste ultime settimane e soprattutto giorni, anche perché crediamo che si tratti veramente di... "molto rumore per nulla".

Ci limitiamo a ricordare che, a proposito dell'operazione Ei Towers, il renziano **Michele Anzaldi** (capogruppo Pd in Vigilanza) ha rimarcato che comunque non potrà essere ceduto da Rai oltre il 51% delle quote, ed il direttore di "Key4biz" **Raffaele Barberio** ha saggiamente ben rimarcato su queste colonne come un ipotetico "gestore unico" di torri e frequenze determinerebbe una reazione certamente negativa da parte della Commissione Europea (anche alla luce delle belle figure barbinate fatte dall'Italia in passato in materia di frequenze)...

Ci limitiamo a ricordare come la Presidente della Camera **Laura Boldrini** abbia segnalato che la questione Rai non sembra incarnare esattamente l'esigenza di un decreto legge, e sia stata subito sommersa da una marea di critiche da parte dei governativi filo-decisionisti (anche lei rientra ormai nelle schiere dei gufi?!). Peraltro si ha ragione di prevedere che Renzi stia semplicemente pensando ad un disegno di legge, e quindi verosimilmente non verranno concretizzati "atti di forza"...

Ci limitiamo a ricordare come tre consiglieri di amministrazione di Viale Mazzini (**Rodolfo De Laurentiis**, **Antonio Verro**, **Guglielmo Rositani**) abbiano votato contro il piano di riorganizzazione dell'informazione Rai (che pure è stato oggetto di critiche da parte della Vigilanza, ed in particolare da parte del relatore **Pino Pisicchio**, capogruppo del Misto; **Maurizio Gasparri**, per Forza Italia, ha sostenuto che si tratta di "un cervelotico piano carta-straccia"), mentre la Presidente **Anna Maria Tarantola**, non appena è stato approvato in cda, ha ritenuto di dover informare tempestivamente il premier by phone...

Tutto ciò sommariamente ricordato, una domanda emerge spontanea: si tratta di fatti o di fattoidi?!

Tendiamo a propendere per la seconda ipotesi interpretativa. Molto fumo e poco arrosto. Chiacchiere in libertà, amplificate dalla stampa e dai media, nel teatrino mediale della politica italiana.

Si ricorda la vicenda dell'isterico taglio dei 150 milioni del budget Rai, in nome di una presunta "spending review")?

Si ricorda la vicenda del riformando canone Rai?

Si ricorda la vicenda della mitica "consultazione popolare" sulla riforma Rai?

Si ricorda la vicenda surreale dell'imperfezionato "contratto di servizio" Rai-Mise?

Eccetera.

Tutte dinamiche tipiche di un Paese assai mediterraneo, cerchiobottista, un-passo-avanti-e-due-indietro: territorio incontrastato di Arlecchino e Pulcinella... Vogliamo immaginare il sorriso di Pirandello e Malaparte.

Quante volte, nei mesi scorsi, abbiamo assistito ad accelerazioni e frenate, a comportamenti erratici e contraddittori?!

Perché questa volta dovrebbe essere diverso?!

Forse perché il consiglio di amministrazione Rai è effettivamente in scadenza ad aprile, ed il Presidente del Consiglio vuole liberarlo dalla "politica" (intesa – temiamo – come politica... altrui!), per allocarvi sicuramente un qualche tecnico amico, vicino al suo "giglio magico"?!

Quel che qui vogliamo rimarcare, e porre all'attenzione dei lettori di "Key4biz", è che il "dibattito" sulla delicata questione Rai, ovvero sulla maggiore industria culturale nazionale, si è caratterizzato, in quest'ultimo anno, per l'assenza di approfondimenti, studi, ricerche, analisi comparative internazionali.

Sembra essere stata congelata anche l'iniziativa promossa da **Mario Morcellini** e dal suo Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della **Sapienza** Università di Roma, la cosiddetta "Pallacorda per la Rai", ovvero il tentativo di promuovere un laboratorio scientifico-politico, il cui ultimo dibattito s'è tenuto a metà novembre: era stato annunciato un evento pubblico di presentazione dei risultati dei cinque incontri, ma non se ne è avuto più notizia.

Forse l'accademia si è resa conto, ancora una volta, della inutilità del proprio sforzo, a fronte della perdurante sostanziale sordità della politica. L'isolamento tra questi due mondi è altra patologia storica del nostro Paese.

Il misterioso gruppo di studio che era stato promosso dal Sottosegretario **Antonello Giacomelli** non s'è più riunito da mesi, e non si sa nemmeno che fine abbia fatto la documentazione che era stata prodotta dai partecipanti... Si ha notizia, in questi ultimi giorni, di concitate riunioni infra-Pd, ma con modalità non esattamente tipiche dei "think-tank" della migliore tradizione anglosassone. Si ha anche notizia di una frenetica sollecitazione via email, nei giorni scorsi, affinché un'altra imprecisata eletta schiera di esperti ed operatori del settore e politici di professione manifestasse "idee" che contribuissero al frullatore cognitivo-ideativo del "Conducator" Renzi... Portatori d'acqua per il cappellaio magico.

La domanda, semplice quanto brutale, è: ma possono essere queste le metodiche con cui un Governo serio affronta, seriamente, una tematica delicata e strategica come quella del ruolo e della riforma del servizio radiotelevisivo pubblico?!

Crediamo che, alla fin fine, molte bolle di sapone svaniranno: l'operazione Ei Towers – Rai Way non si concretizzerà, e la montagna partorirà il topolino, con un Presidente del Consiglio che sarà forse riuscito a "semplificare" la gestione Rai, riducendo magari a 5 il numero dei consiglieri di amministrazione. E magari tutti di nomina governativa?! Come dire?! Fuori i partiti da Viale Mazzini, e dentro il governo... Fuori "la politica" e dentro "gli amici"... E magari si introdurrà anche, per stimolare demagogicamente il consenso del popolo, un intervento che vada a ridurre l'entità del canone...

Ancora una volta, saremo costretti ad assistere ad interventi frammentari e occasionali, completamente sganciati da una riflessione approfondita, documentata, organica, sul ruolo della Rai nel contesto del complessivo sistema culturale nazionale alla luce della rivoluzione del web. Ed in totale assenza di discussione sul conflitto di interessi, sulla concentrazione oligopolistica, sull'assetto dei vari segmenti delle industrie culturali e creative (editoria, cinema, musica, multimedialità...).

Bettino Craxi si rivolta nella tomba, osservando il decisionismo renziano. A quei tempi, esistevano, nei partiti politici, uffici studi e fondazioni che lavoravano con impegno all'elaborazione di un "*policy making*" basato su una minima base tecnocratica.

Oggi assistiamo a conati di decisionismo spesso caratterizzato da improvvisazione e velleitarismo.

Ahinoi, un sol uomo al comando, e molti dilettanti allo sbaraglio.

C'è veramente da temere per il futuro della Rai e di tutte le industrie culturali italiane.

#ilprincipenudo (20^a edizione)

Il portale ‘Verybello!’ sommerso dalle critiche. Passo falso in vista di Expo2015?

26 gennaio 2015

Verybello!, il nuovo portale- vetrina di promozione culturale legato a Expo2015, è stato sommerso da migliaia di critiche contenutistiche-tecniche-formali-estetiche su web e social network.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 26 gennaio 2015, ore 17:21

Nell’arco degli ultimi due giorni, s’è scatenata in rete una polemica, di impressionanti dimensioni quali-quantitative, sull’ultima buccia di banana sulla quale è caduto il **Governo Renzi**: il nuovo portale “Verybello! 1000+ Cultural Events”, che si pone (vorrebbe porsi) come vetrina e strumento di promozione delle attività culturali italiane, nella prospettiva dell’imminente **Expo2015**.

La nuova piattaforma digitale intende proporre il calendario di più di 1.300 eventi culturali, collaterali al programma ufficiale dell’Expo: 300 mostre, oltre 200 eventi di musica e concerti, più di 250 eventi tra danza, teatro e opera. Si tratta di un calendario di sei mesi di iniziative, da maggio a ottobre 2015, suddivise per periodo, città e 12 “generi” convenzionali, utilizzando anche foto, geo-localizzazioni, video, link ai social e... – “ça va sans dire” – “storytelling”...

Presentato con (eccessivo) orgoglio dal Ministro **Dario Franceschini** sabato mattina a Palazzo Chigi, insieme alla Sottosegretaria **Ilaria Borletti Buitoni**, al Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali **Maurizio Martina**, ed al Commissario Expo **Giuseppe Sala**, il portale è stato immediatamente sommerso da palate di fango, ovvero da centinaia anzi migliaia di pareri critici, sarcastici, beffardi: c’è chi ha contato oltre 15mila tweet di spernacchiamento, nell’arco delle prime 24 ore soltanto. In verità, Franceschini e colleghi avrebbero dovuto presentare il “cartellone culturale Italia” di Expo2015, ma l’attenzione è stata tutta attratta dal novello portale “*Verybello! Viaggia nella Bellezza*”, ovvero dalla sua “beta version”.

Questo ennesimo “caso” merita un’adeguata contestualizzazione scenaristica.

Le analisi critiche che andiamo sviluppando su questa rubrica ilprincipenudo fin dalla sua nascita nel luglio 2014 sono basate su due deprimenti constatazioni: l’Italia continua ad essere un Paese nel quale la lezione einaudiana del “*conoscere per deliberare*” viene quasi sempre ignorata; l’Italia continua ad essere un Paese nel quale il capitale relazionale conta più di qualsiasi capacità e professionalità, e meritocrazia-tecnocrazia rappresentano eccezioni alla regola.

Tutto questo è possibile (anche) perché il “sistema informativo” del “policy making” dell’Italia contemporanea continua ad essere assolutamente poco trasparente, inefficiente, inutile ai fini della conoscenza minima dei meccanismi decisionali e dei processi amministrativi che determinano la gestione delle risorse pubbliche.

Si blatera di “trasparenza”, senza che nulla venga concretamente messo in atto, se non operazioni di facciata (ovvero – alla fin fine – di pura propaganda): il Presidente del Consiglio ha simpaticamente scaricato a fine luglio del 2014 **Carlo Cottarelli**, perché forse troppo coraggiose erano state le proposte del commissario incaricato di mettere a punto un maxipiano di tagli alle uscite dello Stato, ma a fine dicembre lo stesso **Matteo Renzi** ha lanciato con gran enfasi www.soldipubblici.gov.it, sito – curato dall’**Agenzia per l’Italia Digitale** (Agid), d’intesa con **Banca d’Italia** e **Ragioneria Generale dello Stato** – che dovrebbe “mettere online” le spese della Pubblica Amministrazione italiana.

Qualcuno ha forse notato che questo sito (costato 46mila euro, ma soltanto per le consulenze esterne), che si propone di svelare al cittadino “*Scopri quanto spende chi e per cosa*” (così recita l’homepage), non consente di sapere a “chi” questi pubblici danari siano dati, ed esattamente per “che cosa”?!?

Un esempio?! Risulta che il **Comune di Roma** avrebbe speso per “incarichi professionali” (“codice Siope” n. 1307) ben 95 milioni di euro nel 2013, e 75 milioni di euro nel 2014: non esiste un minimo dettaglio di questo budget. Budget utilizzato per che cosa, di grazia? Pubblici danari assegnati a quali professionisti?! Il sito “soldipubblici” non ce lo dice.

Certo, lapalissianamente, meglio 1 dato 1 che 0 (zero) dati... Certo, comunque “beati monoculi in terra caecorum”, ma questa è la... “trasparenza”?! E questo è... “open data”?! Il sito “informativo” **soldipubblici.it**, così come il primo voluto da Renzi, “Passodopopasso” (il cosiddetto “portale dei 1.000 giorni”, ideato da **Proforma** – già consulenti di Renzi per le primarie del 2013 – e costato circa 200mila euro), non sembra concretizzare un’idea di trasparenza basata su logica “open data” reale e, soprattutto, su un’esigenza di fruibilità agevole ed intelligente, di utilizzazione realmente critica del dataset.

Anche in questi casi, infatti, i dati ci sono (sulla carta, cioè... su web), ma non si concretizza lo spirito autentico dell’“open data”, ovvero una disponibilità piena, aperta e trasparente delle informazioni della Pubblica Amministrazione. E quindi – come scrivevamo – il “mondo di mezzo” sopravvive indisturbato.

E basti qui ricordare l’intelligente provocazione messa in atto dal team di **TheFool** (società di monitoraggio web di cui è Ceo **Matteo Flora**), che ha cercato di rendere più fruibili i dati del portale governativo, attraverso la sperimentazione di una propria autofinanziata versione “reloaded” del sito istituzionale (www.soldipubblici.thefool.it), messa online dal 19 gennaio, che consente utili comparazioni anche attraverso un’agevole infografica.

Ovviamente lo sforzo di TheFool non può risolvere il deficit fondamentale: “a chi” questi danari, ed esattamente... “per che cosa”?! Il sito voluto da Renzi appare addirittura più arretrato (cognitivamente) del pur deficitario ma comunque commendevole progetto di trasparenza avviato nel luglio 2012 dall’allora Ministro **Fabrizio Barca**, che lanciò “OpenCoesione”, portale sull’attuazione dei progetti finanziati dalle politiche europee di coesione (2007-2013): provate però a capire dove e per cosa e come siano state spese esattamente le decine di milioni di un progetto speciale per la promozione culturale per il Sud denominato “**Sensi Contemporanei**”...

Pochi intimi lo conoscono, ma “**Sensi Contemporanei**” è il mega-progetto di “*Promozione e diffusione dell’arte contemporanea e valorizzazione di contesti architettonici e urbanistici nelle Regioni del Sud d’Italia*” alias giustappunto “*Sensi Contemporanei*”. Ampia l’articolazione: “*Sensi Architettura e Urbanistica*”, “*Sensi Arti Visive*”, “*Sensi Cinema e Audiovisivo*”, “*Sensi Teatro e Spettacoli dal Vivo*”, “*Sensi Nautica*”, “*Sensi Turismo*”, “*Sensi Design*”, e (poteva mancare?! “*Sensi Formazione*”.

Esiste un rapporto valutativo su questa mega-iniziativa?! Il Ministero (sia esso **Mibact** o **Mef**) ha forse prodotto un dossier documentativo, accurato e trasparente, per spiegare agli “stakeholder” (ovvero ai cittadini tutti) come sono state utilizzate queste risorse? Non (ci) risulta. Nemmeno Franceschini, lo sa. E ciò basti. Trasparenza zero.

In questo scenario di inesistente trasparenza reale e di perdurante pervasiva vischiosità delle informazioni sulla “res publica” italiana, è del tutto naturale che si riproducano fenomeni che in un Paese civile non dovrebbero concretizzarsi: il caso ultimo è appunto lo scandalo del nuovo portale, promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo insieme ad Expo 2015, denominato “**VeryBello!**” (e già dal “naming”, si può comprendere molto, anche se non è certo questo il problema essenziale).

Non siamo noi, questa volta, ad intingere per primi nell’inchostro sanguigno: a poche ore dalla presentazione, s’è scatenato un incredibile flusso di critiche su web, ed a distanza di giorni, il nuovo portale è divenuto un vero e proprio “caso”. Un caso di mala gestione della politica culturale e turistica italiana. Un ennesimo caso.

Non siamo noi a voler manifestare critiche, argomentate ed accurate, manifestate da una pluralità di intelligenze, dall’avvocato antagonista **Guido Scorza** (che lamenta – tra l’altro – come siano state violate dal sito ministeriale regole essenziali di tutela dei diritti d’autore) al “digital champions” **Riccardo Luna** (che scrive di “approssimazione digitale” e si pone saggi quesiti anche sul senso stesso del proprio ruolo di inascoltato consulente istituzionale), da un analista tecnico come il succitato **Matteo Flora** (che critica severamente alcuni deficit del portale) alla redazione di una testata specializzata qual è “*Artribune*” (anch’essa discretamente impietosa). Ma questo è soltanto un florilegio, ed ora dopo ora la protesta cresce in rete. Per un’ulteriore analisi tecnica, si rimanda anche alla recensione pubblicata oggi da “Key4biz”, a cura di **Flavio Fabbri**.

Tra la gran quantità di errori evidenziati in rete da decine e decine di utenti critici del sito “Verybello!”, ci limitiamo a segnalare che i collegamenti ai siti delle singole iniziative spesso linkano alla homepage invece che alla pagina dell’evento, o addirittura a una brochure in pdf sul sito web...

È stato giustamente osservato che il fatto che migliaia di persone criticano un progetto, rendendolo quindi paradossalmente visibile sul web, non è cosa di cui vantarsi, se non nell'ottica del motto di **Oscar Wilde** *"nel bene o nel male, purché se ne parli"*, che pure riteniamo non dovrebbe essere propria delle istituzioni (serie).

E peraltro andrebbe evidenziata un'altra criticità, e qui ci mettiamo del nostro (da decenni – da studiosi di politiche culturali e economie mediali – lamentiamo questo incredibile deficit cognitivo): il Ministero non dispone nemmeno di un database accurato dei festival che rendono culturalmente ricco il nostro Paese! Non è infatti mai stato promosso né realizzato un censimento accurato delle iniziative nei settori teatrale, musicale, cinematografico ed in generale delle varie arti dello spettacolo.

Il Mibact finanzia peraltro – attraverso il **Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus)** – centinaia e migliaia di iniziative "promozionali", senza che sia mai stata realizzata una minima anagrafe aggiornata, step indispensabile per avviare una inesistente analisi di impatto (socio-economica, oltre che culturale). Altro che analisi di efficienza ed efficacia dell'intervento della mano pubblica: al Mibact, mancano i fondamentali.

Questo è lo stato dell'arte delle conoscenze di cui (non) dispone il dicastero. E se si parte da database fallace (e fallato), come si può sperare di costruire un portale che promuova la conoscenza utilizzando la strumentazione del web??? Si ricordi sempre il fondamentale principio ermeneutico *"Siso"*, che internet amplifica (*"siso"* è l'acronimo di *"shit in, shit out"*, ovvero *"if you're putting shit data into an experiment, you're going to get shit data out"*).

Sappiamo che i renziani bolleranno queste critiche come mugugni, e sappiamo che coloro che sono presi dall'entusiasmo del "fare" cesteranno questo "criticare", ignoreranno questo nostro "rumore di fondo" da **Nano Brontolo**, continuando sicuri ed imperturbabili lungo la loro intrepida via. Hanno il potere per farlo (pur legittimato da un parlamento anomalo, ma questo è un altro discorso), hanno le risorse per farlo (facendo finta di ignorare che la spesa sociale del Paese ha subito tagli drammatici, come ha documentato in modo inquietante l'eccellente **Riccardo Iacona** su **Rai3** in *"Presa diretta"*, nella puntata di domenica 25 gennaio, intitolata *"Famiglie abbandonate"*).

"Verybello!" è oggetto di tantissime critiche, contenutistiche-tecniche-formali-estetiche... Il Ministro ha reagito, nel pomeriggio di sabato, con un piccato tweet: *"In 6 ore 500.000 accessi a verybello.it! Come speravamo, grande pubblicità da ironie, critiche e cattiverie sul web... Verygrazie!"*.

Evidentemente autocritica ed autoironia non sono punti forti dell'ideologia e del carattere del nostro ministro alla cultura. Altri (più seri), in altri (più seri) Paesi, avrebbero onestamente riconosciuto che un portale sbeffeggiato dalla quasi totalità degli osservatori del sistema culturale e turistico italiano non è una reazione provocata dai soliti malmostosi grillini, ma una unanime bocciatura evidente di un progetto mal impostato. Che forse andrebbe ritirato, perché un Ministero non può mostrarsi così velleitario.

Se il Ministero ed Expo2015 avevano fretta di mettere online un sito evidentemente destinato anzitutto ai visitatori stranieri, sarebbe stato fondamentale metterlo a disposizione, da subito, in almeno una seconda lingua (oltre all'italiano): il che – incredibilmente – non è stato. È stato poi costruito un "aggregatore" di notizie che viola le più elementari regole dell'usabilità internet. Non si comprende con quale logica vengono selezionate e proposte le notizie, e se è all'opera una redazione in grado di selezionare al meglio, ovvero di separare il grano dal loglio. Temiamo di no, visti i primi risultati, e lo scetticismo estremo che emerge dal web.

E veniamo ad un altro punto dolente: quanto è costato questo simpatico portale?! Non è ben chiaro. Qualcuno ipotizza 5 milioni di euro, e subito viene alla mente lo scandalo dello storico portale di promozione turistica **"italia.it"** (per chi vuole approfondire, resta preziosa l'attenzione "monografica" del tenace **Francesco Aprile** e del suo sito specializzato "Magicality"), ma forse questo budget è relativo all'insieme delle attività di comunicazione del progetto, e – secondo voci emerse dal web, poi confermate dallo stesso Franceschini in un post sul blog dell'avvocato Scorza su *"il Fatto Quotidiano"* – il sito è costato "soltanto" 35mila euro...

Chi ha materialmente realizzato questo portale, che, apparentemente è del Mibact, ma è stato affidato ad una agenzia non particolarmente nota (**Lola et Labora srl**, di cui è amministratore **Andrea Steinf**, creativo che ha lavorato – tra gli altri – per la **Luiss** e **Pitti Immagine**)? Non si ha traccia della procedura pubblica di affidamento, ma immaginiamo ci sia stato un bando: sarebbe bello leggerlo, ma forse, essendo budget "sotto soglia" (il "tetto" di 40mila euro previsto il Testo Unico sugli Appalti), non se ne avrà mai cognizione...

E perché Franceschini ha deciso di lanciare un nuovo sito, invece di stimolare una rapida rigenerazione del portale “**italia.it**” affidato all’**Enit**, magari passando dalla teoria alla pratica, rispetto alle tante belle idee maturate all’interno del già dimenticato **TdLab – Laboratorio sul Turismo Digitale?**!

Qualche mese fa, un’edizione di questa nostra rubrica era intitolata significativamente La (non) politica turistica del Governo Renzi: dallo scandalo Italia.it alla confusione del Td Lab. “Verybello!” conferma purtroppo quest’andamento confuso ed erratico, approssimazione e velleitarismo: dilettanti allo sbaraglio. Delle due, l’una: o Franceschini ed il suo staff non legge “Key4biz” (e ciò non vogliamo credere, data l’attenzione del Ministro verso le nuove tecnologie), oppure anche loro son convinti che l’esercizio della critica è inutile attività (che disturba il capitano sulla plancia) e che deve prevalere un decisionismo del “fare”, che ha i suoi tempi rapidi e ritmi convulsi, e deve “quindi” ignorare i criticoni, i mugugnatori, i gufi. Anzi, per parafrasare il tweet del Ministro... i “cattivi”. È vero, Ministro, in casi come questo, siamo – e fieri siamo di essere – cattivi, anzi proprio cattivoni. Se questa Lei la ritiene “cattiveria”, sappia ce ne facciamo civico vanto.

È opportuno segnalare che qualche giorno prima, ovvero mercoledì 21, il Ministro **Maurizio Martina** ed il Commissario Expo **Giuseppe Sala** avevano presentato a viale Mazzini, insieme al Direttore Generale **Luigi Gubitosi**, “*Le idee di Expo 2015 – Verso la Carta di Milano*”, ovvero le iniziative di collaborazione tra **Rai** ed **Expo**. Ed una settimana prima, giovedì 15 gennaio, sempre a viale Mazzini, lo stesso Dg Gubitosi aveva presentato, proprio insieme al Ministro Franceschini, il progetto “*Italia: viaggio nella bellezza*”, ovvero una serie di documentari e prodotti multimediali per diffondere una maggiore conoscenza del patrimonio artistico, storico e archeologico del nostro Paese...

Che bello tutto questo pullulio di iniziative, questo stimolante policentrismo d’attività... Anche se, in tempi di “spending review” (e di tagli crudeli ai budget culturali), un po’ di concentrazione e razionalizzazione sarebbero forse auspicabili. In effetti, una domanda sorge (sorgerebbe, in un Paese normale) spontanea: ma Franceschini e Gubitosi e Sala non hanno pensato che forse poteva (potrebbe) essere giustappunto la Rai il perno ed il volano della miglior promozione del turismo culturale italiano, anche durante Expo 2015?!

Forse le risorse dell’Expo destinate alla promozione della cultura potrebbero essere “sinergizzate” con le risorse di cui dispone Rai e con le risorse messe a disposizione dal Mibact (anche attraverso il “riformando” Enit)... Scrivevamo, non a caso, pochi giorni fa, “Il dialogo fra Rai e Mibact è discontinuo e frammentario”.

Ricordiamo che qualche anno fa una sinergia tra Rai ed Enit era peraltro stata tentata, con risultati interessanti, attraverso il progetto “*Italy. Much More*”, curato dall’allora **Rai Trade**, che pure era rientrato nel “*Piano strategico per lo Sviluppo del Turismo in Italia. Leadership, Lavoro, Sud*” del gennaio 2013, voluto da **Piero Gnudi**, allora Ministro per gli Affari Regionali il Turismo lo Sport...

Ma, si sa, cambiano i ministri e cambiano i cda e finanche la dirigenza apicale in Rai, ed iniziative sperimentali valide come quella vengono dimenticate (se non addirittura rimosse). Ed ancora una volta prevale la parcellizzazione di iniziative, la frammentazione di progetti. E quindi il rischio, ancora una volta, di dispersione di energie e di risorse pubbliche.

Peraltro, per Expo2015, il Governo qualche soldino, sul piatto, l’ha certamente messo.

Sarebbe anche interessante comprendere come vengono utilizzate – per “cosa”, “dove”, “come”, assegnate “a chi”... (a proposito di “trasparenza”) – tutte le risorse per Expo2015 (oltre le briciole destinate alla cultura, intendiamo), ma su quest’argomento, di ben più ampia portata, ci sarà presto occasione di tornare. Chi cura la sezione “trasparenza” ed “open data” di Expo2015?!

(continua...)

#ilprincipenudo (19^a edizione)

Open Tg: come rendere leggibile il monitoraggio del pluralismo

21 gennaio 2015

Open Tg, iniziativa del Presidente della Commissione di Vigilanza Rai Roberto Fico, ha il merito di rendere fruibili le elaborazioni sul pluralismo.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 21 gennaio 2015, ore 18:18

La notizia non ha prodotto una ricaduta stampa e mediale minimamente significativa, e da ciò i grillini avranno tratto comoda conferma della loro discriminazione “ad escludendum” da parte dei “poteri forti” (ovvero dalla diabolica congiura della “conservazione”?!), ma è veramente curioso che un’iniziativa come “**Open Tg**” – valida o anche soltanto provocatoria che sia – promossa dal Presidente della Commissione di Vigilanza **Roberto Fico** non abbia suscitato l’interesse che merita.

In sintesi, ci voleva il presidente di una commissione parlamentare bicamerale per rendere “leggibili” (quindi fruibili, ovvero in qualche modo utilizzabili ed utili) le elaborazioni che, da anni, produce l’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, spendendo bei danari del contribuente?! **Agcom** spende infatti oltre 1 milione di euro l’anno, per monitorare il pluralismo radiotelevisivo, ma verosimilmente le centinaia di pagine di elaborazioni non vengono lette – ahinoi – da nessuno, o quasi.

In un Paese normale, ciò sarebbe ritenuto inconcepibile, ma l’Italia non è un Paese normale, e quindi quel che altrove sarebbe incredibile da noi finisce per essere talvolta maledettamente reale.

Fico è stato ignorato dai media, ma l’iniziativa del deputato grillino è commendevole, perché cerca di gettare un sasso nello stagno, anche se va ricordato che pure **Renato Brunetta**, con la sua **FreeFoundation** ed il sito web “**Raiwatch.it**” dal settembre 2013, aveva cercato di utilizzare in modo leggibile le elaborazioni Agcom, così come quelle dell’**Osservatorio di Pavia**, e non soltanto per le polemiche rispetto alla “partigianeria” del **Tg3**.

Di fatto, il Presidente della Vigilanza rilancia un quesito storico: il sistema televisivo italiano propone una rappresentazione corretta della realtà, in termini di pluralismo informativo e quindi politico?!

La questione è di estrema complessità e di dimensioni enormi, perché non esiste – nella letteratura scientifica e nella prassi corrente, anche a livello internazionale – una metodologia unica ed univoca, consolidata ed incontrovertibile. Qualsiasi “misurazione” del pluralismo è inevitabilmente suscettibile di critiche metodologiche. Ciò non significa che non ci si debba adoperare in tal senso.

Si ricordi che la **Commissione Europea** sostiene da alcuni anni un progetto di monitoraggio, finanziando una struttura ad hoc, il “*Centre for Media Pluralism and Media Freedom*” (Cmpf), promosso dall’**Istituto Universitario Europeo** (Iue) di Firenze, diretto dal professor **Pier Luigi Parcu**, iniziativa che si pone come avanguardia scientifica rispetto alle possibili metodologie.

Secondo l’Unione Europea, il pluralismo dei media richiede che vi siano trasparenza, libertà e diversità nel panorama dei mezzi di comunicazione. Più precisamente, nel 2012 l’Unione ha istituito il “**Centro per il Pluralismo e la Libertà dei Media**”, presso il **Centro di Studi Avanzati “Robert Schuman**”, iniziativa di ricerca nell’ambito del fiorentino Iue, cofinanziata dall’Unione. Le elaborazioni sono in-progress, e non si è ancora giunti ad un “modello” consolidato. Basti osservare che, da un iniziale set di 166 indicatori, il progetto del Cmpf è sceso a 34 indicatori (20 legali, 6 economici, 8 socio-politici). Attendiamo di leggere i risultati di queste ricerche, con particolare attenzione all’Italia.

In Italia, la tematica del “pluralismo” appare infatti particolarmente delicata, sia per il perdurante livello di concentrazione editoriale (il triopolio **Rai–Mediaset–Sky**), sia perché organismi sovranazionali (che si ha ragione di ritenere indipendenti) continuano ad osservare il mercato italiano con estrema preoccupazione. Secondo l’ultima edizione (2013)

della ricerca comparativa di *“Reporter Senza Frontiere”*, l’Italia sarebbe alla posizione n° 57 nella classifica mondiale sulla libertà di stampa...

Gli studi sul pluralismo, in Italia, peraltro, non brillano né per quantità né per qualità, e non si sono concretizzati tentativi di costruire strutture che possano svolgere il ruolo di *“watchdog”* (di cui pure esistono casi di eccellenza all’estero). E forse una ragione c’è: meglio non mettere a disposizione occhiali che consentano di vedere che *“il principe è nudo”* (si perdoni, una volta ancora, la citazione... autoreferenziale, dato il titolo di questa rubrica!).

Riportiamo quel che è stato annunciato sul sito www.beppegrillo.it, fonte primaria del verbo del Movimento 5 Stelle, in relazione alla presentazione dell’iniziativa, avvenuta nella sala stampa della Camera dei Deputati lunedì 19 gennaio 2015 (Roberto Fico era affiancato dal collega **Andrea Cecconi** e dal senatore **Andrea Cioffi**): *“Nasce Open Tg (www.opentg.it), uno strumento a disposizione dei cittadini per poter agevolmente consultare i dati relativi alla presenza di forze politiche e istituzioni in tv. Curato da Roberto Fico, deputato del Movimento 5 Stelle, Open Tg offrirà a tutti i cittadini la possibilità di verificare, con grafici e dati, lo stato del pluralismo dell’informazione nel Paese. È dotato di un ampio archivio e della possibilità di selezionare in base a parametri quali testate giornalistiche, canali, forze politiche e tempi di notizia e parola. Open Tg è il primo esperimento del genere in Italia. Il pluralismo è un elemento essenziale, alla base stessa della sopravvivenza di uno Stato democratico. Per questo motivo va tutelato e monitorato, da tutti”*. Fin qui, la sintetica presentazione.

Cerchiamo di comprendere meglio: Roberto Fico, avvalendosi di tre suoi collaboratori (**Laura De Vita, Claudio Tancredi Palma, Fiorella Taddeo**), e sostenendo un costo modestissimo (soltanto *“1.500 euro”*, ha precisato), ha costruito un sito web che consente di visualizzare graficamente una parte dell’enorme messe di dati che Agcom produce, e, a sua volta, mette a disposizione sul proprio sito web.

Riteniamo opportuno precisare che l’iniziativa è di Fico *“nella veste di”* parlamentare grillino, e non di Presidente della Commissione Parlamentare per l’Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi (meglio nota come *“Commissione di Vigilanza Rai”*). Si prospetta comunque un latente... *“conflitto d’interessi”*? Immaginiamo infatti che i dati di *“Open Tg”* vengano presto utilizzati in Commissione stessa.

Il problema di fondo è che le copiose tabelle dell’Autorità scoraggiano anche il più intrepido dei cittadini e dei giornalisti (curioso di capire se c’è *“pluralismo”* o meno), mentre Open Tg cerca semplicemente (e finanche banalmente) di mettere in atto quel che la stessa Agcom avrebbe potuto (dovuto) fare: rendere i dati leggibili, e quindi fruibili, magari utilizzando al meglio quel che l’infografica facilmente ormai consente.

Il caso *“Open Tg”* è particolarmente interessante, anche perché interviene in una patologia diffusa, tipica delle istituzioni e pubbliche amministrazioni italiane, correlata al dibattito sugli *“open data”*, di cui abbiamo scritto anche su queste colonne (*“Roma Ladrona: il mondo di mezzo e l’opacità degli open data”*, 12 dicembre 2014): i rappresentanti istituzionali e gli amministratori pubblici spesso, in Italia, si liberano la coscienza *“mettendo a disposizione”* i dati (ah, la potenza liberatoria del web!), ma senza dotare il fruitore (il cittadino curioso) della strumentazione minima (software di visualizzazione e di ricerca *“user-friendly”*) per orientarsi nel *“mare magnum”* delle informazioni. Ciò vale sia per gli atti amministrativi (appalti inclusi...), sia per le statistiche (di ogni genere).

Quindi, sulla carta (ovvero finanche su web), si risponde alla diffusa esigenza di *“trasparenza”*, ma, di fatto, si ostacola – e quasi si impedisce – una chance autentica di accesso ai dati, e quindi la loro lettura critica.

Potremmo definire il fenomeno come *“l’ipocrisia degli open data”*, e ci auguriamo che l’**Agenzia per l’Italia Digitale** voglia prima o poi promuovere un pubblico dibattito sulla questione, che riteniamo essenziale: non soltanto per l’evoluzione della società *“digitale”*, ma per l’essenza stessa della democrazia. Attendiamo feedback dall’**Agid**.

Non è questa la sede per elaborare giudizi su quanto l’informazione televisiva, durante e fuori del periodo elettorale, sia politicamente equilibrata, o squilibrata. E non è questa la sede per affrontare la questione della perdurante rispondenza attuale o meno della legge sulla *“par condicio”* (legge n. 28 del 22 febbraio 2000) come strumento di controllo (e quindi stimolazione) del pluralismo informativo.

E non è questa la sede, ancora, per ragionare sul senso e sull’efficacia di categorie convenzionali come *“tempo di parola”* (indica il tempo in cui il soggetto politico/istituzionale parla direttamente in voce), *“tempo di notizia”* (tempo dedicato

dal giornalista all'illustrazione di un argomento/evento in relazione ad un soggetto politico/istituzionale) e "tempo di antenna" (tempo complessivamente dedicato al soggetto politico-istituzionale, dato dalla somma del "tempo di notizia" e "del tempo di parola" del soggetto).

Le metodiche ancora oggi utilizzate richiedono sicuramente un "upgrade" semantico-statistico, e forse si deve volgere lo sguardo anche oltre lo schermo televisivo. Soprattutto allorquando sta acquisendo un ruolo crescente il web, come fonte di informazione della cittadinanza. D'altronde, il sistema è regolato da una legge che risale ormai a 15 anni fa! Si ricordi che la legge sulla "par condicio" è da molti anni oggetto da anni di aspra opposizione soprattutto da parte di **Silvio Berlusconi**, che critica come durante la campagna elettorale gli spazi in televisione siano ripartiti in parti uguali tra tutti i movimenti che si presentano alle votazioni, non tenendo conto della rispettiva rappresentatività politica.

Il "monitoraggio delle trasmissioni radiotelesive" è uno dei compiti attribuiti dalla legge all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (legge n. 249 del 31 luglio 1997, all'articolo 1, comma 6, lettera b, n. 13), ma riteniamo che l'esperienza fin qui maturata non sia soddisfacente. La vicenda è comunque complessa ed aggrovigliata, e merita un approfondimento, che pure ci risulta essere inedito.

I meno giovani ricorderanno che il monitoraggio del pluralismo è questione di cui il **Partito Radicale** si è fatto alfiere da decenni. I grillini sembrano aver assunto in qualche modo l'eredità di quelle lodevoli battaglie pannelliane.

Pochi ricordano, peraltro, tra le contraddizioni interne del Partito Radicale ovvero tra i tanti paradossi della nostra Italia, proprio questo monitoraggio sul pluralismo. Riportiamo quel che scrivevamo nel maggio del 2006 sul mensile "Millecanali": *"Anche qui, siamo nel surreale italiano! Il monitoraggio del pluralismo politico in tv è stato affidato dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni all'Istituto per l'Innovazione nei Mass Media (Isimm), ovvero il "laboratorio consociativo" promosso da anni da Enrico Manca, ex Ministro della Repubblica ed ex Presidente della Rai. Sia ben chiaro, Isimm è un centro di organizzazione di convegni assolutamente valido, anche perché riesce a riunire ottimi cervelli. Talvolta, produce anche ricerche di buon livello, anche se la sua "mission" è anzitutto relazionale. Senza alcun dubbio, Isimm non ha mai potuto vantare esperienza tecnica nel monitoraggio, che è attività complessa e delicata, nella quale servono strutture "hardware" complesse, ma soprattutto esperienza di analisi critica "semantica". Isimm ha vinto una gara, ma la gara è stata oggetto di critiche e ricorsi da parte del Centro di Ascolto Radiotelevisivo, struttura che da decenni svolge quest'attività. Il Centro di Ascolto è controllato indirettamente dal Partito Radicale, e qualcuno potrebbe obiettare che è curioso che una rilevazione delicata come quella del monitoraggio politico venga affidato ad una struttura legata ad una parte politica. Ma il Segretario dei Radicali Daniele Capezzone spara a zero su Manca, accusando Isimm di avere tra i propri associati anche quelle Rai e Mediaset che dovrebbero essere controllate. Manca replica a Capezzone che il Centro di Ascolto è emanazione di un partito. Premesso che riteniamo che l'attività storica del Centro di Ascolto sia nel complesso metodologicamente valida, e che peraltro il Partito Radicale sia senza dubbio una delle parti politiche che storicamente soffre di censure nella Tv italiana, ci rendiamo conto... a che livelli di paradosso siamo? Scherzando, potremmo sostenere che si tratta di un tipico caso di... bue che dice cornuto all'asino! E quali saranno stati i criteri (quelli reali, intendiamo, non certo solo il prezzo offerto dai due "competitor") che hanno determinato la scelta dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni?"*

A proposito di contraddizioni e paradossi italici, in un intervento in Commissione Vigilanza, il 16 ottobre 2013, **Augusto Minzolini** sosteneva: *"Vorrei capire per quale motivo l'Agcom continua a utilizzare una società di rilevamento diversa dall'Osservatorio di Pavia. Prima c'era l'Isimm dell'ex Presidente della Rai Manca (cosa peraltro abbastanza paradossale), oggi c'è la Geca. Tuttavia, perché non si crea un punto di riferimento chiaro? Se devo coniugare il dato di Pavia con quello della Geca, c'è un salto logico. Soprattutto, non capisco perché questa cosa debba avvenire, e non si possa semplificare il tutto"*.

È trascorso quasi un decennio dalle polemiche tra Capezzone (che ha peraltro cambiato casacca, passando dai Radicali a Forza Italia) ed il compianto Manca (che ci ha lasciato nel luglio 2011).

La storia del rapporto tra Centro d'Ascolto dei radicali (formalmente si tratta di Torre Argentina – Società di Servizio spa Centro d'Ascolto dell'Informazione Radiotelevisiva) ed Agcom ha radici lontane nel tempo: il Garante per la Radiodiffusione e l'Editoria, figura monocratica creata dalla legge Mammi nel 1993, aveva il compito – tra gli altri – di assicurare il rispetto della "par condicio" durante le campagne elettorali. E per effettuare il monitoraggio sulle campagne elettorali, il Garante si affidò al Centro d'Ascolto. Il rapporto fiduciario prosegue anche quando, nel 1998, il Garante viene sostituito dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom).

La situazione s'è poi così evoluta: dal 2005 al 2011, il monitoraggio è stato affidato all'**Isimm Ricerche** (**Valeria Ferro**, per anni direttrice del Centro d'Ascolto radicale, è poi divenuta Responsabile dei Monitoraggi Radio-Telesivi di Isimm Ricerche, ed ha quindi garantito una qual certa continuità metodologica nel passaggio di consegne); dal 2011, è subentrata **Geca Italia**, che ha quindi sostituito Isimm nei compiti di monitoraggio socio-politico per conto dell'Autorità.

Geca Italia srl è stata fondata nel marzo del 2001 ed è stata controllata dalla **Publiglobo srl** del **Gruppo Bixio** (dapprima con una quota del 67% e poi del 51%). Per molti anni, è stata presieduta da **Carlo Andrea Bixio** (che è stato anche Presidente della confindustriale **Apt – Associazione dei Produttori Televisivi**), deceduto nel febbraio 2011. Successivamente, il controllo di Geca Italia passa in mano a **Marco Bassetti**. Marco Bassetti, già alla guida di **Endemol Italia** fino all'aprile 2012, ha fondato nel novembre 2012 la **Ambra Multimedia**. All'inizio del 2013, Bassetti è passato alla multinazionale francese dei format tv **Banijay**, nella veste di Ceo. La Banijay, creata nel gennaio del 2008, ha come azionista di riferimento **Lov Group**, holding della famiglia di **Stéphane Courbit** (anche lui fuoriuscito da Endemol), ed annovera tra i soci anche la famiglia **Agnelli**, i **De Agostini** e **Bernard Arnault** (**Lvmh – Louis Vuitton**). Banijay controlla il 50 % di **Ambra Multimedia**. È Amministratore Unico di Geca Italia srl **Michele Befacchia**, che ha partecipato alla start-up Banijay. Si ricordi che Bassetti, secondo alcuni, potrebbe essere un candidato renziano alla guida della Rai che verrà tra qualche mese.

Scrivendo *“l'Espresso”* nell'edizione n. 4 del 31 gennaio 2013: *“C'è un conflitto di interessi “sconosciuto” dietro le rilevazioni delle presenze dei politici in tv. È quello del manager televisivo Marco Bassetti, marito di Stefania Craxi, che con la sua Geca Italia effettua per conto dell'Agcom il monitoraggio delle trasmissioni delle emittenti nazionali. Non proprio il massimo della terzietà, considerato che la società svolge già monitoraggi per viale Mazzini, e che fino allo scorso aprile Bassetti era presidente della Endemol, produttrice di fiction, talk show e format per Rai e Mediaset. La Geca ha ottenuto l'affidamento a novembre 2011 (secondo quanto si mormora, grazie anche all'intervento di Gianni Letta sul presidente dell'Authority Corrado Calabrò) soffiandolo alla Isimm ricerche, l'istituto fondato da Enrico Manca, che lo gestiva dal 2005”*.

Secondo alcuni, Geca Italia sta vivendo una fase travagliata, con un forte avvicendamento nello staff dei collaboratori, nonostante la sicurezza reddituale certamente derivante dal ricco contratto triennale di cui all'incarico affidatole dall'Agcom. In effetti, nel febbraio 2013, l'Agcom ha approvato una delibera indicando una *“gara a procedura aperta in ambito comunitario”* avente per oggetto *“appalto pubblico del servizio di monitoraggio delle trasmissioni televisive delle emittenti nazionali riferito alle aree del pluralismo socio/politico, delle garanzie delle utenze e degli obblighi di programmazione”*. Ammontare dell'appalto 2.446.000 euro al netto di Iva, ovvero poco meno di 3 milioni di euro Iva inclusa: il che si traduce, per un monitoraggio di 3 anni, in 1 milioncino di euro l'anno. Un business di dimensioni interessanti anche per imprese del calibro di **The Nielsen Company Italia** o **Gfk Eurisko**...

Nel novembre 2013, Agcom dispone l'aggiudicazione provvisoria a Geca Italia srl, che ha proposto un ribasso, rispetto al prezzo di base d'asta, di circa il 5%, ovvero 2,3 milioni di euro (sempre al netto Iva). Secondo classificato risultava il raggruppamento temporaneo di impresa tra **Isimm Ricerche** e **Censis**, che ha poi presentato ricorso al **Tar del Lazio**. Nel febbraio 2014, Agcom decideva l'aggiudicazione definitiva. È quindi Geca Italia a curare il delicatissimo monitoraggio, su incarico dell'Autorità. Di Geca Italia, si avvalgono peraltro anche la Rai o l'Apt.

Sul sito web della società, si legge che *“Geca Italia è un laboratorio di indagine sulla comunicazione audiovisiva unico nel suo genere, che si propone di analizzare i contenuti della comunicazione televisiva e di interpretare l'evoluzione di uno scenario sempre più cross-mediale e multiplatforma”*.

Non staremo qui a manifestar dubbi sulla qualità delle elaborazioni di Geca, anche perché abbiamo certezza che Agcom pretenda metodologie accuratissime. Quel che emerge evidente che Agcom non richiede a Geca la produzione di una reportistica di agevole fruibilità, dotata di chiara grafica. E quindi ben venga l'iniziativa di Fico, pur incredibile – ribadiamo – in un Paese normale.

Con 1.500 euro Fico ed il suo alacre staff riesce a *“rappresentare”* quel che Geca non riesce a fare con 1 milione di euro l'anno?!

Si legge in un saggio di **Marco Binotto**, *“Elettorato attivo. Media, strategie e risultati delle campagne della società civile organizzata per le Politiche 2013”*, pubblicato nell'edizione n. 3/2014 di *“Mediascapes Journal”*, in relazione alle elaborazioni Geca sui *“tempi di parola”* dei principali telegiornali nazionali: *“La rilevazione, realizzata dal marzo 2012*

dalla società Geca, è compiuta sia sull'intera programmazione informativa che su tutti i Tg nazionali. Purtroppo i dati sono presentati, contrariamente alle indicazioni nazionali e internazionali sugli open data, in forma chiusa (con formato pdf) e dalla ardua elaborazione, riagggregazione e disaggregazione". Vedi supra, e ciò basti!

Pochi lo sanno, ma Agcom "vigila" peraltro (...) non soltanto sulla tv, ma anche sulla radio. Ricordiamo anche che nel 2013 Agcom ha aggiudicato al costituendo rti tra la mandataria **Izi spa** e l'associata **Euregio srl** altri bei danari: 708.750 euro per il triennale "servizio di monitoraggio delle trasmissioni radiofoniche delle emittenti nazionali riferito alle aree del pluralismo socio-politico, delle garanzie delle utenze e degli obblighi di programmazione".

Alla gara hanno partecipato anche i "soliti": Isimm Ricerche insieme a Censis, Torre Argentina spa, Geca Italia srl... Ha però vinto Izi spa. Si ricordi che Izi spa è una società di ricerca di cui Agcom si fida assai, se è vero che gli affida, dal 2008 (e fino al 2016), anche il controllo qualitativo dei servizi erogati da **Poste Italiane** (ovvero il monitoraggio dei tempi di recapito...), al costo di 1.252.318 milioni di euro, al netto Iva, per l'ultimo triennio. Izi srl è stata fondata da **Carlo Fuortes**, che ne è Presidente ed azionista al 35% (lo stesso Fuortes che è da anni alla guida della **Fondazione Musica per Roma**).

Da ricordare naturalmente, in questo contesto, l'attività ormai ventennale di un egregio "competitor" del Centro di Ascolto radicale ovvero dell'Isimm e quindi di Geca Italia: l'**Osservatorio di Pavia Media Research**, ovvero la **Cares srl** (Cooperativa di Analisi e Rilevazioni Economiche e Sociali), istituto di ricerca e di analisi della comunicazione, fondato nel 1994 in ambito universitario, che per qualche anno ha fornito dati utilizzati dalla Commissione Parlamentare di Vigilanza...

Sarebbe molto interessante un pubblico confronto tra le metodologie dei vari istituti, ed in particolare tra Geca Italia ed Osservatorio di Pavia, magari coinvolgendo qualche mediologo d'eccellenza, anche straniero, e comprendendo al meglio cosa viene realizzato all'estero, in materia di monitoraggio del pluralismo informativo e politico, tra tv e web. Seminario la cui presidenza potrebbe essere affidata giustappunto a Roberto Fico, che si rivela non soltanto attento utilizzatore finale dei dati Agcom, ma elaboratore critico degli stessi e quindi ricercatore appassionato (d'altronde, può vantare anche una laurea in scienze delle comunicazioni).

#ilprincipenudo (18ª edizione)

La Rai tra inutili convegni e inadempienze del servizio pubblico

15 gennaio 2015

Il dialogo fra Rai e Mibact è discontinuo e frammentario. Le trasmissioni di Viale Mazzini che mostrano interesse per la cultura sono una goccia nell'oceano.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult) | 15 gennaio 2015, ore 11:00

Riteniamo che il bilancio di chiusura del “*semestre italiano*” di presidenza del Consiglio dell'Unione Europea non possa essere ritenuto esaltante e nemmeno soddisfacente: in particolare, per quanto riguarda media, tlc, cultura, turismo... non è stata messa in atto 1 azione 1 che sia concreta e significativa. Molte chiacchiere, le solite, e null'altro.

Sono state organizzate però molte occasioni convegnistiche, questo sì. Kermesse di cui, nella totalità dei casi, non resta alcuna traccia, se non nella memoria dei partecipanti, anche perché si spendono bei pubblici danari per organizzare le iniziative, magari per arricchirle di banchetti e finanche serate di gala, ma non ci si impegna a pubblicare tempestivamente gli atti, si rende (talvolta) disponibile la fruizione a distanza con lo streaming, ma quasi mai si consente una fruizione ex post con il download...

Sintomatico il caso di alcuni convegni, nei quali all'interno della elegante cartella di cartoncino (ad alta grammatura e spesso lussuosamente stampata), il partecipante non ha trovato altro se non il programma, magari le biografie dei relatori, e... un simpatico blocco per appunti (anch'esso ben stampato, con loghi e grafica dell'iniziativa). Da non crederci, ma questa è l'Italia della convegnistica 2.0, e delle sue compagnie di giro...

Anche su queste colonne, in più di un'occasione, abbiamo denunciato la sostanziale inutilità di buona parte di queste iniziative, al punto tale da pensare ad una filiazione della rubrica “*ilprincipenudo*”, che si potrebbe intitolare giustappunto “*quanti-inutili-convegni*”: la convegnite è una patologia tipica dei sistemi relazionali nei quali la fuffologia è strumento di autoconservazione di coloro che detengono alcune leve di potere. È anche uno strumento per consentire di assegnare un attimo di visibilità a personaggi che spesso non sono noti nemmeno alle comunità professionali di riferimento, e, in altri casi, per rinnovare le ritualità presenzialistiche di istituzioni, associazioni, lobby... Sono occasioni iconiche di passerella, non luoghi laboratoriali di autentica dialettica.

Anche la **Rai**, purtroppo talvolta (o spesso?!) casca in queste dinamiche. Giovedì 15 gennaio e venerdì 16, su due differenti (ma interagenti) fronti, il rischio fuffologico appare assai intenso.

Riteniamo che i convegni ed i seminari abbiano un senso, intellettuale e professionale e politico, se essi sono anche occasione di confronto accurato, informato, documentato: un convegno dovrebbe sempre basato, se non incentrato, su uno studio, su una indagine, su una ricerca, su un dossier, e comunque su una preliminare riflessione elaborata dai promotori dell'iniziativa e/o da coloro che vi partecipano. Di grazia, almeno un “paper”. In Italia, questo quasi mai accade (forse 1 volta su 10), e ciò evidenzia la debolezza, vacuità, finanche sostanziale inutilità (a parte la “funzione passerella” succitata) di queste iniziative.

Giovedì 15 in Rai si affaccia il **Ministro dei Beni e le Attività Culturali e il Turismo Dario Franceschini**, per la conferenza stampa di presentazione del nuovo programma “*L'Italia: viaggio nella bellezza*”. Intervengono anche il Direttore Generale della **Rai, Luigi Gubitosi** e la Direttrice di Rai Cultura, **Silvia Calandrelli**. Sarà l'occasione giusta per un'analisi critica ed un'elaborazione propositiva delle tante potenzialità che Rai ha, come possibile (pro)motore della cultura italiana?! Temiamo di no. Il dialogo tra Mibact e Rai è discontinuo, erratico, debole, frammentario. Sia consentito, Ministro caro e caro Dg: non basta una rondine per far primavera, o una piccola ennesima trasmissione “dedicata”. Così come Rai nulla o quasi nulla sta facendo per la promozione di una “cultura digitale”, ovvero della cultura del digitale (ne abbiamo scritto su queste colonne, provocando un appassionato dibattito), nulla o quasi sta facendo per la promozione della cultura tout-court.

Le trasmissioni Rai che mostrano interesse verso la cultura sono una goccia nell'oceano, nei flussi di "entertainment" e "fiction", spesso di non eccellente qualità, della televisione pubblica italiana. Si tratta di un vero scandalo, ma tutti (o quasi) sembrano essersi rassegnati alla degenerazione di quella che dovrebbe essere una funzione primaria ed essenziale, e caratterizzante, del servizio pubblico.

Ci rendiamo conto – per esempio – che la sensibilità del "public broadcaster service" italiano verso il cinematografo ed il teatro si riduce sostanzialmente alle trasmissioni dell' Immarcescibile **Gigi Marzullo** in orari da sonnamboli su **Rai1**!?

E che dire della (non) promozione della lettura e del libro, con buona pace dell'assonnata confindustriale **Associazione Italiana Editori (Aie)**?

D'altronde, **Confindustria Cultura** ha forse mai chiesto a Rai di avviare iniziative che stimolino la fruizione dei prodotti delle industrie culturali italiane e provochino una disseminazione dell'amore e del gusto per la cultura nei palinsesti della tv pubblica?

Non risulta.

E che dire delle arti altre, dalla danza alla lirica, e dei beni culturali e del turismo culturale, e – ancora – delle culture dei migranti e del multiculturalismo?! Zero assoluto, o quasi. E potremmo anche aggiungere che anche le culture delle comunità italiane all'estero sono completamente ignorate. Ignorate, come le tante culture plurali e varieguate espressioni del "terzo settore", dell'associazionismo sociale, del femminile, delle diverse abilità... La Rai non riesce ancora a "rappresentare" la ricchezza socio-culturale del Paese, e le sue infinite "diversità".

Nulla di nulla, se non nelle artefatte statistiche della Rai stessa, prodotte anche per simulare il rispetto del "contratto di servizio" e dei suoi sfuggenti obblighi. Per esempio, secondo Rai, nell'anno 2013, ben il 9,4% del totale dell'offerta della tv generalista sarebbe stato composto da "programmi e rubriche di promozione culturale" (testuale), ma una lettura dettagliata di questa misteriosa "offerta" (titolo per titolo dei programmi) consentirebbe di scoprire alcuni giochi di classificazione degni di un mago della semantica ovvero di un perverso burocrate ministeriale...

Certo, c'è... **Rai 5!** La (piccola) foglia di fico per nascondere le (tante) vergogne di Viale Mazzini, inadempiente "servizio pubblico" rispetto alla funzionale culturale.

Nel simpatico fascicoletto in quadricromia e carta patinata curato dalla Direzione Marketing Rai (distribuito di anno in anno in allegato a "Prima Comunicazione" o altre testate specializzate), si ripropone una auto-esaltata rappresentazione delle tante attività Rai. Per quanto riguarda Rai 5, basti osservare che viene citata, nell'ultima edizione del fascicoletto ("2013 Un anno di Rai") come record di ascolti, "La Traviata", nella serata inaugurale alla Scala: ha conquistato (il 7 dicembre 2013) "ben" 655.000 spettatori (!!!). Diverte osservare che, se nel ricco (graficamente) fascicoletto si cerca lo share su base annua di Rai5, il dato non c'è: nell'intera giornata (fascia oraria 02.00-02.00), lo share dei canali Rai "specializzati" è complessivamente del 6,7 % (a fronte del 6,0 % delle reti specializzate **Mediaset**)...

Si legge che **Rai Yoyo** è a quota 1,3 %, **Rai Premium** all'1,1 %, **Rai 4** e **RaiMovie** entrambi all'1 %, ma il dato di Rai 5 è... "non pervenuto". Tutti gli operatori del settore sanno che è abbondantemente sotto la soglia dell'1%, ma forse meglio nascondere.

Riportiamo una inascoltata denuncia di **Aldo Grasso**, sul "Corriere della Sera", il 24 settembre 2011: "Hanno chiuso «Passepartout», l'unica trasmissione culturale della Rai. Hanno dato il benservito a **Philippe Daverio**, come fosse una «badante» del sapere, ma nessuno è sceso in piazza a gridare contro l'oscurantismo, la censura, la libertà di pensiero. Nessuno ha evocato editti bulgari, ha parlato di «funerale del Servizio pubblico» o di «Italia del bavaglio», come a suo tempo era stato fatto per **Michele Santoro** e **Serena Dandini**".

Le agenzie stampa ricordano, in verità, un "appello" dell'allora Sottosegretario alla Cultura **Francesco Giro** (Governo Berlusconi IV, ministro era il dimenticato **Sandro Bondi**), ma anch'esso produsse un buco nell'acqua. Formalmente, il programma è stato interrotto per motivi amministrativo-burocratici, una delle conseguenze della decisione della Cassazione che ha imposto un riordino della gestione Rai, data la sua assoluta assimilazione ad un ente pubblico: veniva stabilito che i programmi debbono essere realizzati da risorse interne della tivù di Stato, ed era emersa una questione di "fungibilità", perché il programma di Daverio era sì una invenzione Rai, ma prodotto da **Vittoria Capelli** ed utilizzava

ovviamente risorse esterne... Commentò sarcasticamente Daverio: *“Se la Rai volesse rifare il programma, che è ancora formalmente di sua proprietà, dovrebbe indire una gara d’appalto: cercasi conduttore con il farfallino, sui 100 chili, che parli correntemente quattro lingue”*.

Forse “Passpartout” non era esattamente *“l’unica trasmissione culturale della Rai”*, come scriveva Grasso, ma... quasi! Il resto è infatti disperso in programmi che vengono trasmessi in orari sepolcrali, rubriche ai margini del palinsesto: basti dare un’occhiata al portale web di **Rai Cultura** per rendersi conto di questa dispersione e frammentazione, e della totale assenza di una linea editoriale forte e decisa. La cultura, nelle strategie editoriali della Rai, è del tutto... accessoria. Al di là delle reiterate belle dichiarazioni di intenti.

Il caso del killeraggio dell’eccentrico “Passpartout” su Rai 5 è la punta dell’iceberg della disattenzione Rai verso la cultura, il contraltare della incredibile sopravvivenza del soporifero Marzullo su Rai 1. E ci risulta che Marzullo sia ancora, ahinoi, “capo struttura cultura” di Rai 1. Ciò basti.

E che dire, ancora, della promozione della cultura religiosa, monopolizzata da Santa Romana Chiesa?!

A proposito di cultura, e di culture, ovvero di una rappresentazione plurale e quindi pluralista della realtà (anche questo dovrebbe fare Rai, vero?!), merita essere segnalata una notizia ignorata dai più, rispetto all’equilibrio contenutistico cui pure Viale Mazzini sarebbe – sulla carta – tenuto: il 28 novembre 2014, l’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** ha respinto l’esposto che l’**Uaar** ha presentato nell’agosto dell’anno scorso contro Viale Mazzini.

Secondo l’**Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti**, la Rai viola il “contratto di servizio” (quale?!? verrebbe da domandare con tono beffardo: in verità, Uaar si riferisce al testo ancora “in gestazione”) perché nei suoi palinsesti la Chiesa Cattolica la fa da padrone (totalizzando quasi il 100% di presenze sul totale dei soggetti confessionali), e non vi è nessuno spazio dedicato alle opinioni atee e agnostiche: secondo l’Uaar, la tv pubblica viola il “contratto” che impone (suvvia... “imporre”!?) di rendere disponibile a ogni cittadino *“una pluralità di contenuti, di diversi formati e generi, che rispettino i principi dell’imparzialità, dell’indipendenza e del pluralismo”*, nonché di *“avere cura di raggiungere le varie componenti della società, prestando attenzione alle differenti esigenze di tipo generazionale, culturale, religioso, di genere e delle minoranze, nell’ottica di favorire una società maggiormente inclusiva e tollerante verso le diversità”*.

Agcom risponde che, in tema di pluralismo sociale, a differenza di quanto avviene per la comunicazione politica disciplinata (...) dalla legge sulla “par condicio”, non si rinvengono specifiche previsioni che impongono obblighi di tipo quantitativo in capo alla concessione pubblica. In secondo luogo, prosegue l’Agcom, il pluralismo “sociale” deve essere inteso principalmente come pluralismo di argomenti, di temi e di orientamenti che animano la società, temi che non sono nell’esclusiva disponibilità di alcun soggetto. *“La valutazione in ordine alla completezza dell’informazione pertanto non può essere effettuata in base al tempo televisivo fruito da ciascun soggetto portatore di determinati interessi o al numero di presenze degli stessi, ma alla luce della completezza dei temi oggetto di informazione”*.

Una risposta veramente alla Ponzio Pilato, ai limiti dell’incredibile, ma dall’Agcom questo ed altro ci si attende ormai. E peraltro va segnalato che – in verità – nei palinsesti della Rai una qualche presenza altra, rispetto a Santa Romana Chiesa c’è: su **Rai Due**, sono effettivamente presenti due programmi dedicati a confessioni differenti da quella cattolica. Si tratta di *“Protestantesimo”*, curato dalla **Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia**, e *“Sorgente di vita”*, curato dall’**Unione delle Comunità Ebraiche Italiane**.

Sono peraltro due eccellenti trasmissioni, ma sono messe in onda in orari surreali, a settimane alterne... all’una di notte! E, in queste giornate particolarmente dolorose, sia consentito rimarcare che nulla v’è in relazione alla cultura islamica... Da segnalare, in argomento, un passaggio di quanto approvato dalla **Commissione di Vigilanza Rai** il 7 maggio 2014 (il parere sul contratto di servizio, appunto), in relazione al “pluralismo sociale e religioso”: la Rai dovrebbe *“attivare uno specifico monitoraggio permanente, con l’obiettivo di garantire la parità di trattamento tra i diversi organismi operanti nell’ambito sociale e religioso”*.

Bene, bravi, bis.

Correttamente, è stato scritto “dovrebbe”. Pio auspicio. Tanto Governo e Rai *“si rifiutano”*, ha spiegato a metà dicembre 2014 il Presidente Fico, di firmare il contratto, e quindi si tratta di parole scritte... sull’acqua. Temiamo che, anche se fossero scritti su carta, questi novelli obblighi, con protocollo ministeriale e ceralacca notarile, determinerebbero lo stesso

evanescente risultato dei precedenti “contratti di servizio”. Che si sono rivelati grandiose dichiarazioni d’intenti, in gran parte disattese, anche perché – tanto – non esistono sanzioni per chi non rispetta il contratto, e l’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni continua a vivere nella sua dimensione letargica, con monitoraggi sul pluralismo di dubbia efficacia, mentre la Rai butta molti danari in un sistema “Qualitel”, teoricamente alternativo all’**Auditel**, ma nella sostanza totalmente inutile... Ci limitiamo a ricordare anche la incredibile (un’altra incredibile...) vicenda degli obblighi in materia di quote di emissione ed investimento da parte delle emittenti televisive nazionali e del loro verosimile non rispetto, anche grazie ad un monitoraggio (a proposito di...) per la verifica del rispetto degli obblighi che resta chiuso (secretato?!) nei cassetti dell’Agcom...

Sarebbe bello se giovedì 15 gennaio qualche cittadino appassionato di cultura intervenisse in conferenza stampa, rompesse le uova nel paniere della rituale ovattata conferenza a Viale Mazzini, e domandasse a Franceschini e Gubitosi quali concreti risultati sono previsti – nei palinsesti soprattutto delle reti generaliste – dopo la rituale firma dell’annunciato “*accordo di collaborazione della durata di tre anni, per la promozione e valorizzazione del patrimonio culturale e artistico italiano*”.

Sulla carta, l’accordo prevede “*programmi, documentari e prodotti multimediali che aiutino a conoscere e capire il patrimonio storico, artistico, archeologico e bibliografico italiano*”.

L’indomani, venerdì 16, nuova iniziativa convegnistica, questa volta promossa direttamente da Rai. Annunciata in sordina, per ragioni incomprensibili, la notizia della kermesse è stata diramata un paio di giorni prima. Si legge nel comunicato dell’Ufficio Stampa Rai: “*Un convegno dedicato all’offerta editoriale del Servizio Pubblico. Una giornata per analizzare e approfondire le modalità con cui si concentrano Missione e valori del Servizio Pubblico, attraverso lo sviluppo di contenuti, canali, servizi e prodotti per la platea di riferimento.*”

*Al convegno organizzato dalla Rai la Presidente **Anna Maria Tarantola** e il Direttore Generale **Luigi Gubitosi** hanno chiamato a confrontarsi i rappresentanti dei principali servizi pubblici europei, del mondo dell’informazione e della cultura. Sono previsti tre panel principali all’interno dei quali si svilupperanno focus tematici.*

*Il primo, dal titolo **Informare, Educare, Intrattenere**, è dedicato allo sviluppo socio-culturale dei cittadini e prevede al suo interno un focus dedicato.*

*Il secondo si svilupperà attorno alla tematica **Il Servizio Pubblico quale motore dell’Industria Creativa e Culturale** con un focus su **Cinema e Fiction**.*

*Il terzo panel, **Il Servizio Pubblico per la comunicazione e valorizzazione del Sistema Paese** vedrà protagoniste le linee strategiche per supportare il Paese nella sua proiezione internazionale.*

*Aprirà i lavori la Presidente **Anna Maria Tarantola**. Le conclusioni dei lavori saranno affidate al Direttore Generale **Luigi Gubitosi**. Nella giornata interverranno tra gli altri **Rémy Pflimlin**, Presidente-Direttore Generale di **France Télévisions**; **Francesca Unsworth**, Vice Direttore **Bbc News**; **Mons. Nunzio Galantino**, Segretario Generale **Cei**; **Glenn Killane**, Managing Director **Tv di Rte**; **Riccardo Luna**, Digital Champion per l’Italia; **Gabriele Salvatores**, regista e sceneggiatore e **Luca di Montezemolo**, Presidente **Alitalia-Etihad**. Il convegno “**L’offerta del Servizio Pubblico**” fa seguito ad un primo appuntamento che si è tenuto nell’ottobre scorso a Roma, dedicato alle migliori esperienze europee del Servizio Pubblico e che ha tracciato le linee guida per la costruzione del contesto normativo con riferimento a **Missione, Indipendenza editoriale, Governance e sistema di finanziamento**”. Fin qui, il comunicato stampa di Viale Mazzini.*

Abbiamo quindi deciso di dedicare attenzione al programma dettagliato dell’iniziativa (vedi qui), e ci son veramente cascate le braccia.

Non entriamo nel merito della scelta di coloro che sono stati coinvolti come “discussant” ovvero propositori di “key note” (perché poi tutta questa anglofilia, cara Rai?! farà anche molto “moderno”, ma la Rai non dovrebbe essere – anche – difensore e promotore della lingua italiana?!), che pure non ci sembra rappresentino al meglio una visione plurale, dialettica, anticonformista delle delicatissime tematiche affrontate.

Quel che appare inquietante è la genericità teorica, la banalità ideologica, ovvero la debolezza strutturale delle argomentazioni (incluse le “domande chiave” che vengono proposte): degne di una tesi per un diploma di primo livello di un laureando a Scienze delle Comunicazioni!

D'altronde, va ricordato che Rai, da molti anni, per logiche connesse con spartizioni politiche e guerre interne tra correnti dirigenziali, ha smantellato il proprio Ufficio Studi, così come ha deciso di sopprimere quel laboratorio che per decenni aveva prodotto ricerche spesso di qualità, la collana editoriale della **Verifica Qualitativa Programmi Trasmessi (Vqpt)**, poi evolutasi nella collana **Zone**. Quel poco di attività di ricerca realizzata dalla Rai è stato circoscritto alla Direzione Marketing (peraltro prevalentemente concentrata sul marketing tattico, di prodotto, e non sul marketing strategico), e già questa allocazione funzionale la dice lunga sulla deriva della tv pubblica italiana. Per quanto riguarda il rapporto con la società civile, si ricordi anche che, con Gubitosi-Tarantola, è stata sostanzialmente smantellata e comunque ridimensionata la struttura Rai del Segretariato Sociale, baluardo resistenziale di sensibilità retto per molti anni dal pugnace Carlo Romeo (poi dirottato come direttore generale della piccola controversa San Marino Raiotelevisione, di cui Rai è peraltro partner).

Basti osservare che viene ancora una volta richiamato, nelle argomentazioni (...) del convegno di venerdì 16 gennaio, il paradigma triadico “*inform, educate and entertain*”, evocato migliaia di volte in infiniti convegni. Basta! Senza nulla togliere ad una qual certa perdurante attualità del concetto coniato dal primo direttore generale della **Bbc John Reith** agli albori della radio, crediamo che... un piccolo sforzo propositivo, elaborativo, progettuale, e finanche un minimo di coraggio provocatorio, avrebbe potuto consentire ai promotori del convegno di proporre un'occasione di dibattito che – fin dal programma – si preannuncia a rischio di fuffologia, banalità, e noia. Speriamo che almeno Daverio (forse l'unico relatore eterodosso coinvolto nella kermesse Rai) riesca a smuovere le acque, che altrimenti si preannunciano chete e rituali, ovvero stagnanti.

Il convegno Rai si preannuncia come un “*déjà vu*”, e delude osservare – ancora una volta – il deficit di innovazione evidenziato dal duo Tarantola-Gubitosi (il cda, nella kermesse, sembra essere del tutto assente: spettatori passivi anche i dissidenti **Tobagi** e **Colombo**?!). E non è quel di cui avrebbe necessità la Rai, che così resta irrocervo, ambigua e debole perché irrisolta nel proprio profilo identitario. Anche perché, a fronte di questa debolezza autocritica e di questo evidente deficit di respiro strategico, sarà facile, per Renzi ed i suoi “boys”, venire con il machete a... “tagliare”. Ricordiamoci che aprile è annunciato come il renziano “mese della cultura e della Rai”. E, a questo punto, c'è da aver paura, veramente...

Ovviamente, non viene preannunciato nessuno studio, nessuna ricerca, nessun dossier, perché sicuramente nella cartella stampa e dei partecipanti al convegno non sarà messo a disposizione alcuno strumento serio di approfondimento cognitivo e di analisi comparativa. Esattamente come avvenuto nel primo convegno promosso da Rai nell'ottobre 2014. L'Ufficio Stampa di Viale Mazzini può anche scrivere che è stato “*dedicato alle migliori esperienze europee del Servizio Pubblico e che ha tracciato le linee guida per la costruzione del contesto normativo con riferimento a Missione, Indipendenza editoriale, Governance e sistema di finanziamento*”, ma noi ci limitiamo a ricordare che, anche in quell'occasione, nella cartella del convegno, c'era... il vuoto spinto. Ci sembra di ricordare che ci fosse la biografia dei relatori ed anche un bel corposo block-notes bianco, ma con stampato il logo della Rai e dell'iniziativa (vedi supra).

Se questa è la modalità con cui Rai si auto-osserva ed osserva il mondo dei media, non c'è da stupirsi, in fondo, per il ritardo gravissimo che mostra rispetto alla migliore evoluzione dei “public media service” britannici, anglosassoni, tedeschi...

#ilprincipenudo (17^a edizione)

Il mistero del ‘contratto di servizio’ che Mise e Rai ‘si rifiutano di firmare’ (Fico dixit)

9 gennaio 2015

Il contratto di servizio Rai resta chiuso da 8 mesi nei cassetti ministeriali e in quelli della tv pubblica. A quando la firma?

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult) | 9 gennaio 2015, ore 17:55

Da molti anni, ormai, il nostro Paese sembra vivere, per alcuni aspetti, alla... rovescia. Ciò che è stato ritenuto per decenni e talvolta secoli “normale” finisce per divenire “anormale”, e viceversa, in una confusione semantico-valoriale che riduce pericolosamente il confine tra “fisiologico” e “patologico”.

Qualche anno fa, **Luciana Castellina** evocava il profondo sradicamento dei “valori” (storicamente intesi) provocato da quella pseudo-modernizzazione di cui il berlusconismo è semplicemente uno degli epifenomeni italiani: il set valoriale – nei rapporti personali tra individui e nelle relazioni sociali e politiche – è stato progressivamente destrutturato e sostituito da un relativismo esasperato.

Questo fenomeno è senza dubbio frutto del “pensiero debole” che caratterizza la fase più evoluta del capitalismo contemporaneo. Indebolitesi, appunto, le tradizionali agenzie di socializzazione (la chiesa, la scuola, i partiti, i sindacati, finanche la famiglia...), lo stesso concetto di “Stato”, e quindi di “legge”, vacilla. Quale “certezza del diritto”, poi, nella babele dei **Tribunali Amministrativi Regionali** e dei **Consigli di Stato**, ed a fronte della esasperante lentezza del sistema della giustizia italiana?!

La dinamica complessiva è determinata soprattutto dalla modernizzazione provocata pervasivamente dal sistema mediale e dalla società dello spettacolo, ovvero dalla costruzione di un immaginario iperconsumista, nel quale ogni oggetto ed ogni valore finisce per essere mercificato e mercificabile, polverizzato nel caos del supermarket di merci materiali ed immateriali e quindi della reificazione infinita dell’esistenza.

Non sappiamo come avrebbero reagito **Marcuse** o **Debord** di fronte al “mondo nuovo” che internet sta costruendo, ma senza dubbio il web ha moltiplicato esponenzialmente le logiche intrinseche del capitalismo, pur senza disconoscere le potenzialità “rivoluzionarie” della rete, che è (anche) moltiplicatore di conoscenza, luogo agevole di accesso esteso al sapere, e quindi agente di socializzazione evoluta e di potenziali modificazioni dell’esistente.

La premessa fin qui proposta appare necessaria rispetto a ciò che sta accadendo in Italia intorno alla **Rai**, ovvero l’azienda indicata per decenni come “la maggiore industria culturale” del Paese. Riteniamo che Rai sia ancora la maggiore industria culturale del Paese, nonostante internet (90% degli italiani fruisce della televisione, a fronte di un 40% che non accede mai al web, come ha sostenuto l’Istat a fine dicembre 2014), ed è naturale e giusto (sarebbe naturale e giusto) che il “public broadcasting service” sia (fosse) al primo posto nella “agenda culturale” (e non soltanto) del Paese.

Il che non è.

Il problema è che in Italia non è mai esistita, se non durante il regime fascista, una autentica “politica culturale”: si è (mal) governato il sistema culturale ed il sistema mediale, con una continua serie di interventi parziali e frammentari, che hanno riguardato i singoli tasselli, senza mai pensare al puzzle, a quella che – come s’usa dire – è la logica “di sistema”.

L’intervento della mano pubblica, nell’editoria piuttosto che nella radiofonia, è sempre stato dettato da esigenze contingenti ed emergenziali: leggi piuttosto che leggi, leggi-ponte e leggi-tampone, in continua serie di decretazioni “d’urgenza” se non “d’emergenza”.

Non ci sono mai state vere e proprie “leggi di sistema”, in materia di cultura e media.

L’ultimo tentativo, in materia di spettacolo (cinema, teatro, musica...), risale al 1985 con la legge n. 163, che istituì il **Fondo Unico per lo Spettacolo**, frutto di un coraggioso (ma alla fin fine debole) tentativo di “programmazione” (culturale-economica) elaborato nell’ambito delle politiche riformiste della migliore stagione del centro-sinistra e del **Partito Socialista** (la cosiddetta “legge madre” istitutiva del Fus la si deve al socialista **Lelio Lagorio**). A distanza di trent’anni, è ancora il Fus a “governare” l’intervento dello Stato a sostegno delle attività di spettacolo. Le previste “leggi figlie” (sul teatro, sul cinema, sulla musica...) non hanno mai visto la luce.

E che dire della radiotelevisione?!

Le ragioni fondanti della “**legge Gasparri**” del 2004 sono peraltro note, ovvero la difesa dell’esistente, inclusa la strumentalizzazione delle potenzialità della televisione nella transizione al digitale, al fine di non scardinare l’assetto duopolistico-triopolistico del sistema, anzi per rinnovarlo nel nuovo habitat, rafforzando i più forti ed penalizzando i più deboli.

Vien un po’ da sorridere ricordando il titolo della legge n.112, che ha ormai dieci anni: “*Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della Rai – Radiotelevisione italiana S.p.A., nonché delega al Governo per l’emanazione del Testo unico della radiotelevisione*”... Sarebbe interessante promuovere un incontro di bilancio, critico ma sereno, del primo decennio di sistema mediale italiano “governato” dalla legge Gasparri. Crediamo che la fotografia in materia di limitazioni antitrust e di estensione del pluralismo non sia propriamente esaltante. Ma forse quella legge proprio questo voleva: non toccare l’esistente.

E così è stato.

In questo scenario, il caso de **La7** è quasi un miracolo, ma verosimilmente destinato a non crescere oltre la soglia di share cui è arrivata. Scriveva qualche tempo fa (26 settembre 2014) Marco Mele sul suo blog “Media 2.0” nel sito de Il Sole 24 Ore: “*Dicono che la Gasparri abbia aumentato la concorrenza: il digitale, ovviamente, moltiplica i canali rispetto all’analogico. Ma provate a scorrere l’intera lista dei canali del vostro televisore sino al 900 e oltre. Oggi non c’è un solo editore televisivo digitale italiano che non sia in crisi: solo un colosso statunitense come Discovery è riuscito ad imporre i suoi canali...*”. Ha ragione Mele, ma resta quasi “vox clamans in deserto”.

E che dire della Rai?!

Basti osservare che, ancora recentemente, il Ministro di turno ed il Presidente o Dg Rai di turno si incontrano e “proclamano” l’esigenza di far interagire, di promuovere sinergie tra “cultura” e “televisione” (leggi **Franceschini** con **Gubitosi**, ma qualche tempo prima s’erano incontrati anche **Bray** e **Gubitosi**, eccetera). Le belle dichiarazioni di intenti lasciano il tempo che trovano, eppure arriva un nuovo ministro al Collegio Romano ed un nuovo presidente a Viale Mazzini, ed i grandiosi proclami ritualmente si rinnovano.

Nel mentre, la cultura è sempre più emarginata dai palinsesti della radiotelevisione pubblica italiana.

E che dire del “digitale”, cui abbiamo dedicato l’edizione del 19 dicembre 2014 di questa rubrica, criticando l’iniziativa “Alfabetizzazione Digitale: Manzi 2.0”, ripresa da un post su Facebook di Michele Ficara Manganelli ha raccolto decine di commenti, provocando uno stimolante dibattito, sul quale “Key4biz” tornerà presto (clicca qui, per leggere il testo del dibattito).

La dimostrazione evidente di questo non governo, ovvero mal governo, è il “**Contratto di servizio**” Rai, lo strumento attraverso il quale il Governo ed il Parlamento, ogni tre anni (teoricamente...), definiscono in dettaglio (rectius: *dovrebbero definire*) gli obblighi della concessionaria di servizio pubblico.

Del Contratto, molto si è scritto e parlato nei mesi ed anni scorsi, ma una descrizione accurata dello stato attuale del suo burocratico iter è ardua impresa.

In sintesi: resta chiuso da 8 mesi nei cassetti ministeriali e in quelli della tv pubblica.

Formalmente, “alla firma”.

Sostanzialmente, rimosso.

Da non crederci, ma così è: rimosso completamente. Chiuso nei cassetti di chi dovrebbe apporre la propria firma sul contratto. Certo, questa inadempienza non è un reato penale. Ma rappresenta una scorrettezza morale e civile, un’offesa alla società civile. **Ministero dello Sviluppo Economico** e Rai spa gestiscono il “Contratto di servizio” come se fosse cosa loro.

Non è cosa loro, è cosa nostra (ovviamente non nel senso mafioso del termine!).

E qui torniamo alla premessa: in un Paese normale (quale l’Italia non è), questa gravissima situazione provocherebbe proteste politiche e finanche popolari.

Ma, ormai, il confine tra “normale” e “anormale” appare confuso, ed il “patologico” si confonde con il “fisiologico”.

Questa è la vicenda sulla quale vogliamo concentrare l’attenzione: Rai e Mise “si rifiutano di firmare il contratto di servizio”, ma nulla accade.

Non lo scriviamo noi, ma il presidente di un’istituzione preposta.

Il 15 dicembre 2014 il Presidente della Commissione di Vigilanza Rai **Roberto Fico** dichiarava: *“come Commissione di Vigilanza chiediamo trasparenza in Rai da giugno 2013, e lo abbiamo anche inserito nel contratto di servizio, frutto di un lavoro coscienzioso e innovativo. Ma la Rai e il Ministero dell’Economia si rifiutano di firmarlo, non curandosi di fatto del lavoro del Parlamento”*.

In un post del 23 novembre sul suo blog, Fico aveva scritto che *“in Vigilanza Rai abbiamo fatto la nostra parte, inserendo nel nuovo contratto di servizio obblighi precisi per rendere più accessibili l’informazione e l’offerta televisiva e web”*.

Ricordiamo che la Commissione Vigilanza ha in effetti espresso il suo parere sul contratto il 7 maggio 2014.

Dopo 8 mesi (otto) di inconcludente attesa, il Presidente della Commissione parlamentare bicamerale non ritiene che il comportamento di Governo e Rai – che *“si rifiutano di firmarlo”* (testuale) – meriti una qualche azione protestataria eclatante, forse anche nel miglior stile grillino-radicale?!

Perché non si incatena ai cancelli di viale Mazzini, Presidente Fico?

Oppure anche Fico pensa in fondo che tutto finirà... a tarallucci e vino, nella migliore tradizione italiana?!

A qualcuno sta certamente facendo comodo che Rai continui ad essere, da decenni, serva di due padroni: lo Stato (la partitocrazia) ed il mercato (distorto).

Fico, come se quel che aveva dichiarato poco prima fosse un dettaglio marginale, precisava subito dopo che la riforma della Rai sarebbe però... imminente: *“Prima di Natale, chiuderemo tutte le audizioni, e dall’8 gennaio cominceremo la votazione dell’atto di indirizzo, il cui relatore è Pino Pisicchio (Gruppo Misto), in modo che Cda e Dg di Viale Mazzini possano avere al più presto il parere della Commissione e del Parlamento sulla riforma”*.

Ah, beh... allora.

Ci scusi, Presidente Fico, ma se Governo e Rai presteranno al vostro “atto di indirizzo” la stessa attenzione e cura (e rispetto anche istituzionale) che hanno dimostrato nei confronti del “Contratto di servizio” (un’attenzione degna di un simpatico pernacchio à la Pulcinella), a che gioco state giocando?! Ad una reciproca simpatica presa in giro tra voi?!

Ricordiamo che il precedente “Contratto di servizio” – che avrebbe dovuto regolare il periodo che va dal 1° gennaio 2010 al 31 dicembre 2012 – prevedeva (all’articolo 36), che, entro il 1° luglio 2012, le parti (Rai e Ministero dello Sviluppo Economico) provvedessero ad avviare le trattative per la stipulazione del contratto relativo al triennio 2013-2015.

E siamo arrivati al gennaio 2015.

I due terzi del periodo temporale che il nuovo contratto di servizio avrebbe dovuto regolare, ovvero 2 anni su 3 (2013 e 2014) sono già andati... E nel mentre, Rai s’è... autocraticamente gestita i propri “obblighi”.

Tanto, notoriamente, l’**Autorità per le Garanzie delle Comunicazioni** è sempre molto alacre nel vigilare il massimo rispetto dei tanti obblighi che pure, sulla carta appunto, sono previsti dal “Contratto di servizio” (vigente?! scaduto?!), dal pluralismo politico agli investimenti in produzione audiovisiva originale...

Scriviamo nel nostro intervento del 19 dicembre su “Key4biz”: *“Questa mattina, s’è tenuta un’affollata kermesse in pompa magna nel Salone degli Arazzi della sede romana della Rai in viale Mazzini, nel debole tentativo del “public service broadcaster” italiano di recuperare in qualche modo... il tempo perduto, rispetto alla funzione di stimolatore dell’alfabetizzazione digitale del Paese. Funzione cui pure sarebbe tenuta dal “contratto di servizio”, ma – come è ormai noto a tutti – questo “contratto” è scritto sull’acqua, e si pone come carta d’intenti simpaticamente disattesa, nonostante gli sforzi del Presidente della Commissione di Vigilanza, il pugnace (ma inefficace) grillino Roberto Fico”.*

Qualche giorno dopo, il Presidente della Vigilanza dichiarava a chiare lettere che Mise e Rai “si rifiutano di firmare”. Quindi quel il “*frutto di un lavoro coscienzioso e innovativo*” (di cui Fico orgogliosamente si vanta) si dimostra sterile, inutile, fallimentare. Teoria ed auspici, un esercizio accademico.

Questa è la nostra Italia.

Siamo tra coloro che ritengono queste dinamiche malate.

Ci si chiami pure, se si vuole, “*gufi*”, ma è evidente che il nuovo corso renziano, in materia di televisione e media, non ha finora mostrato nulla di innovativo.

Siamo fieri di restare nelle fila dei “mugugnatori”.

Però il Presidente del Consiglio, nella conferenza stampa di fine anno, ha annunciato che l’aprile del 2015 sarà “*il mese dedicato alla riforma della Rai*”, anzi il “*mese della cultura e della Rai*”: oh, perbacco!

Qualche giorno prima, da Fazio, Renzi aveva dichiarato: “*Non siamo riusciti a mettere il canone come bolletta, è vero. Ma la Rai deve essere cultura ed approfondimento, e soprattutto deve essere al servizio della scuola*”.

Come dire, che... nel mentre... perché perdere tempo con quell’inutile “Contratto di servizio” Rai, peraltro già perfettamente inutilizzabile per i due terzi dell’arco temporale che avrebbe dovuto regolare?!

Suvvia, basta ciance: il Governo governi, ed imponga “*ex abrupto*” la sua riforma della Rai! E accantoniamo anche bislacche idee come quella della “grande consultazione nazionale” (anzi “popolare”), che pure era stata annunciata dal Sottosegretario **Antonello Giacomelli**.

Renzi ha precisato: “*è arrivato il momento di occuparsi di Rai in modo strategico. Io voglio una Rai come quella di Benigni, che ci ha fatto emozionare. Voglio una Rai all’avanguardia, che sia sui telefonini, che venda all’estero. Anche qui ho un’idea dell’Italia che ce la fa, contro i mugugni*”.

Ahinoi, resteremo saldi nelle fila dei... mugugnatori (finanche... gufi), fino a quando non vedremo comportamenti coerenti con le belle dichiarazioni.

Mancano poche settimane al renziano “*mese della cultura e della Rai*”.

key**4**biz
dal 2002

#ilprincipenudo (16^a edizione)

Rai e “digital divide”: il progetto “Manzi 2.0” sembra poca cosa e forse nella direzione sbagliata

19 dicembre 2014

Presentata oggi in pompa magna l’iniziativa ‘Manzi 2.0’, nel debole tentativo della Rai di recuperare in qualche modo il tempo perduto in qualità di stimolatore dell’alfabetizzazione digitale del Paese.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale) | 19 dicembre 2014, ore 18:25

Questa mattina, s’è tenuta un’affollata kermesse in pompa magna nel Salone degli Arazzi della sede romana della **Rai** in viale Mazzini, nel debole tentativo del “*public service broadcaster*” italiano di recuperare in qualche modo... il tempo perduto, rispetto alla funzione di stimolatore dell’alfabetizzazione digitale del Paese.

Funzione cui pure sarebbe tenuta dal “*contratto di servizio*”, ma – come è ormai noto a tutti – questo “*contratto*” è scritto sull’acqua, e si pone come carta d’intenti simpaticamente disattesa, nonostante gli sforzi del Presidente della Commissione di Vigilanza, il pugnace (ma inefficace) grillino **Roberto Fico**.

L’iniziativa presentata è stata denominata “**Alfabetizzazione Digitale: Manzi 2.0**”, in onore del mitico maestro che, con il suo programma “*Non è mai troppo tardi*”, insegnò a leggere e a scrivere agli italiani, dal 1960 al 1968: il riferimento storico è bello e nobile, ma temiamo che la versione “2.0” possa determinare che il buon **Alberto Manzi** si rivolti – come s’usa dire – nella fossa... Ricordiamo che a Manzi la Rai ha dedicato recentemente anche una interessante fiction rievocativa (la miniserie intitolata appunto “*Non è mai troppo tardi*”, andata in onda su Rai 1 nel febbraio 2014).

Abbiamo ascoltato infatti molta teoria, ancora una volta gran belle intenzioni, l’ennesima “*retorica del digitale*”, che appassiona alcuni politici di professione e finanche alcuni consulenti specializzati, ma anche **Google** (of course) e **Confindustria Digitale** (naturaliter) e certamente anche il nostro Presidente del Consiglio **Matteo Renzi**.

Tra il dire ed il fare, c’è di mezzo il mare, ovvero – nel caso in ispecie – quel “*digital divide*” che è anche, per Rai, soprattutto un evidente “*cultural divide*”, di rapporto con la società reale e con le nuove tecnologie.

Basti ricordare che non esiste, dopo l’incomprensibile killeraggio della eccellente “**Mediamente**” di **Rai Educational**, ideata da **Renato Parascandolo**, **Luigi Bertolo**, **Maurizio Malabruzzi**, **Carlo Massarini**, andata in onda su Rai in fascia notturna dal 1994 al 2002, una trasmissione Rai (una!) che svolga una funzione di minima sensibilizzazione critica delle tematiche della società digitale. “**Mediamente**” può vantarsi peraltro di essere stato il primo programma Rai ad essersi avvalso attivamente di un sito web. La chiusura della trasmissione, ormai oltre dieci anni fa, provocò molte proteste, che furono fatte proprie dal popolo del web (il Paese reale?!), ma completamente ignorate da viale Mazzini (il Paese virtuale?!). Lotte interne tra fazioni della dirigenza apicale, avvicendamenti politici nel consiglio di amministrazione: le solite malattie che determinano spesso in Rai la dispersione di un patrimonio culturale, professionale, esperienziale, che pure potrebbe rappresentare una ricchezza enorme per un “*public media service*” all’altezza delle sfide cui è chiamato dalle mutazioni sociali in atto.

La situazione complessiva del Paese, a proposito di società digitale, è notoriamente pessima: al di là dei problemi “*materiali*” ovvero il deficit di banda larga, v’è certamente anche un problema di deficit socio-culturale, se è vero che l’Italia ha uno dei tassi di analfabetismo digitale più alti in Europa, pari a oltre un terzo della popolazione. Secondo le più recenti statistiche, il 32% degli italiani non si trova a proprio agio nel mondo del digitale: crediamo che si tratti in verità di una quota ben maggiore del totale della popolazione.

In questi anni, Rai cosa ha fatto per evitare questa deriva? Nulla.

È un po’ tardi, a fine 2014, per parafrasare il Nostro, o forse.. “*non è mai troppo tardi*”?!

Non è tardi, se si elaborano progetti concreti, se si reperiscono risorse adeguate e se le si alloca intelligentemente e strategicamente.

Quante e quali risorse abbia reperito ed allocato Rai, nel caso in ispecie, non è dato sapere, né quale sia concretamente la strategia. In che cosa, poi, il progetto “Manzi 2.0” si incarna materialmente in palinsesto non è stato ben chiarito.

L’iniziativa presentata dalla Rai intende – nelle (belle) intenzioni, ovvero sulla carta... – diffondere la conoscenza degli strumenti informatici del terzo millennio. Il Direttore Generale **Luigi Gubitosi** ha precisato: *“Non una trasmissione specifica, ma una contaminazione dell’intera programmazione del servizio pubblico, dalle fiction ai talk show”*. Belle intenzioni, bel concetto la... *“contaminazione”*: attendiamo di vedere su schermo i risultati concreti. Il Dg Gubitosi ha sostenuto con orgoglio: *“Torniamo alle origini con il maestro Manzi. I big data e la digitalizzazione stanno cambiando il mondo e, per prima cosa, stiamo applicando questo cambiamento a noi stessi. Il processo di digitalizzazione della Rai, cominciato due e anni e mezzo fa, sta andando avanti come previsto, e, a fine 2016, la digitalizzazione sarà un fatto compiuto per la tv pubblica”*.

La cerimonia è stata officiata dal *“Digital Champion”*, **Riccardo Luna** (anche sull’iniziativa del *“Champion”*), nutriamo forte e laico scetticismo, ma non vogliamo qui infierire), e la Ministro per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione, la gentile **Marianna Madia**, ha imposto la sua religiosa benedizione (istituzionale). Madia ha rimarcato – da un lato – i ritardi dell’Italia nella domanda e nell’offerta di servizi digitali, e – dall’altro – lo sforzo del governo per sviluppare l’informatizzazione del Paese: *“Stiamo rivoluzionando i servizi pubblici, e questo cambiamento lo concepiamo in modo digitale, perché la digitalizzazione è un diritto dei cittadini”*. Bene, brava, bis: ma, in concreto, cara Ministra, dove è la *“rivoluzione”* che ci annuncia?!

Madia ha enfatizzato le potenzialità del web, facendo anche un cenno autobiografico: *“Oggi, oltre che saper leggere e scrivere, alfabetizzazione vuol dire anche sapere cosa sia un computer, sapere come si usa la rete internet e quali sono i rischi e le opportunità del web. Credo che ancora oggi non sia mai troppo tardi. Ho un esempio a casa: mia nonna. Oggi non mi guarda più negli occhi, qualunque cosa gli dica, perché attratta dalle informazioni che la rete offre”*.

È stato comunicato che, per il progetto *“Manzi 2.0”*, Rai ha siglato accordi-quadro con l’**Agenzia per l’Italia Digitale**, l’**Associazione Digital Champion**, con **Confindustria Digitale**, ed anche con **Anica** ed **Apt** (le due associazioni dei produttori cinematografici e televisivi, aderenti peraltro ad un’altra anima di viale dell’Astronomia, **Confindustria Cultura**). Delle ultime tre associazioni, non è intervenuto alcun rappresentante e quindi, anche qui, resta senza risposta una domanda sulla concretezza operativa di queste grandi e belle intese.

Il Dg Gubitosi ha proposto un parallelo tra quel 32% di italiani attualmente lontani dalla cultura digitale e quel 34% di italiani che, negli anni Sessanta, non aveva alcun titolo di studio.

Se ben comprendiamo, la *“disseminazione”* annunciata da Gubitosi potrebbe concretizzarsi in uno spot di pubblicità sociale o in qualche *“product placement”* mirato (magari finanziato da un ministero?!) che vede **nonno Libero** che paga le bollette online o **Don Matteo** che sviluppa una qualche sua indagine utilizzando **Facebook**. Ed invece una bella e semplice trasmissione, ben curata, e magari posizionata trasversalmente sui palinsesti generalisti? No, eh?! Sarebbe veramente *“troppo”*!

Franca mente, crediamo che una *“trasmissione specifica di alfabetizzazione”*... male non avrebbe fatto, e male non farebbe.

Anzi, abbiamo il coraggio di sostenere che Rai potrebbe (dovrebbe!) proporre tre (addirittura?!), una per ognuna delle sue reti generaliste, modulandola in funzione del target dei tre canali.

Ricordiamo che Rai non ha nemmeno una trasmissione di critica mediologica, se si esclude *“Tv Talk”*, il programma di **Massimo Bernardini**, **Furio Andreotti**, **Sebastiano Pucciarelli** e **Mirco Cucina**, concentrato ovviamente sulla televisione, che Viale Mazzini ha ereditato dall’esperienza de *“Il Grande Talk”*, andato in onda dal 2001 sulla ecclesiale **Sat2000**. Va in onda dal 2005, attualmente il sabato pomeriggio (!) su Rai Tre.

Chi redige queste noterelle, un paio di decenni fa, fu coautore e consulente generale di una antesignana trasmissione televisiva dimenticata dai più (**Aldo Grasso**, nella sua *“Enciclopedia”*, non l’ha degnata di un trafiletto), ideata dal

compianto **Carlo Sartori** (il primo teorico in Italia della grande convergenza multimediale, massmediologo d'avanguardia maltrattato dal sistema accademico e poi dirigente Rai non premiato per le sue capacità), che si intitolava ***"Il Paese delle Meraviglie"***, andata in onda nel 1990 (e quindi antesignana rispetto a ***"Mediamente"***): primo ed unico tentativo di produrre un programma televisivo di alfabetizzazione multimediale con format d'intrattenimento. Dopo una gestazione complessa e faticosa, la trasmissione fu allocata nella fascia pomeridiana del palinsesto di Rai 2, e non registrò un gran successo di audience, anche a causa del delirante posizionamento totalmente fuori target. Anche in quel caso, una gran bella esperienza dispersa, come quelle peraltro condotte negli anni precedenti dallo stesso Sartori: ***"Il giro del mondo in 80 Tv"*** (Rai Uno, 1980); ***"La fabbrica delle stelle"*** (Rai Due, 1982); ***"Televisione, 50 di questi anni"*** (Rai Uno, 1986); ***"Dieci anni che sconvolsero la Tv"*** (Rai Tre, 1987)...

Non temiamo che Rai arrivi tardi, ma che, ancora una volta, arrivi male, ancora una volta dimostrando l'incapacità di mettere a frutto il proprio enorme patrimonio.

#ilprincipenudo (15^a edizione)

“Roma Ladrona”, il “mondo di mezzo” e l’opacità degli open data

12 dicembre 2014

C’è un nesso fra lo scandalo dell’inchiesta ‘Mondo di Mezzo’ e la retorica della trasparenza digitale e degli ‘open data’.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale) | 12 dicembre 2014, ore 16:00

Esiste un nesso tra il recente scandalo dell’inchiesta cosiddetta “Mondo di Mezzo”, che tanta attenzione ha giustamente suscitato (anche se l’italiano medio è ormai in grado di digerire anche i sassi), e la frequente retorica della trasparenza digitale e degli “open data” (che sembrano valori tanto cari al Presidente del Consiglio **Matteo Renzi**)?!

Ebbene sì: perché, se in Italia le informazioni sui bilanci e sulle gestioni di ministeri, regioni, province (che esistono ancora, pur sotto altre spoglie formali), comuni, altri enti pubblici e para-tali, amministrazioni, società controllate e partecipate, municipalizzate, fondazioni di varia natura e chi-più-ne-ha-più-ne-metta fossero realmente disponibili (accessibili, trasparenti, comprensibili)... sarebbe assolutamente più complicato elaborare architetture criminali, pre-definire a tavolino bandi di gara, pre-assegnare incarichi, sostanzialmente strafregarsene delle procedure previste dal Testo Unico sugli Appalti (ed altre norme) rispettando la forma e non la sostanza, facendo carte false ma paradossalmente falsificate nel rispetto formale di norme e procedure.

Deficit di trasparenza

La non trasparenza, la non conoscenza, la confusione producono corruzione e stimolano il ladrocinio. Nell’ombra dell’ignoranza, tra le pieghe dei bilanci, s’annida la clientela ed il parassitismo e finanche la criminalità. Le pratiche basse del “mondo di mezzo” sono un fenomeno italiano, non soltanto romano, alimentato dall’ignoranza diffusa rispetto ai meccanismi di funzionamento delle pubbliche amministrazioni, che spesso abusano della propria discrezionalità burocratico-gestionale, e finiscono – a causa del deficit di trasparenza – per consentire finanche le infiltrazioni mafiose.

Se la trasparenza fosse reale, forse gli scandali emersi intorno a **Mose, Expo 2015**, grandi eventi e squisitezze simili, per arrivare alle ultime vicende della Roma Ladrona, sarebbero stati di dimensioni inferiori.

Pubblica amministrazione

La pubblica amministrazione italiana sembra vivere in una perenne notte hegeliana, quella notte nella quale tutte le vacche finiscono per sembrare nere, ma in verità tali non sono.

Il problema di fondo è che questa trasparenza della pubblica amministrazione italiana (dal livello “macro” di un ministero a livello “micro” di un’azienda sanitaria locale) è dichiarata o comunque invocata, ma ancora concretamente anni-luce dalla effettiva realizzazione: da oltre un quarto di secolo, chi redige queste noterelle studia in particolare le politiche culturali (in senso lato, dallo spettacolo dal vivo alle tlc) del nostro Paese, ma non ha registrato miglioramenti realmente significativi nella qualità delle informazioni sull’operato della mano pubblica, e sulle caratteristiche strutturali dei vari mercati culturali e medialti.

Osservatori ministeriali

Lo stato dell’arte dell’economia culturale italiana è lontano dagli esempi migliori d’Europa (Francia e Regno Unito in primis) e non consente una comprensione approfondita dei fenomeni in essere. La situazione non è migliore in materia di politiche sociali, ed altre ancora.

Anche su queste colonne, abbiamo denunciato le condizioni di sonnolenza o pre-morienza cui sono costretti diversi “Osservatori” ministeriali, come l’**Osservatorio sullo Spettacolo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo**: depotenziati, defianziati, di fatto narcotizzati, se non killerati.

Ma gli esempi potrebbero essere tanti, e ben oltre le politiche culturali. In taluni casi, gli osservatori vengono invece generosamente finanziati, ma gli output concreti finiscono per divenire intangibili o invisibili: che dire dell’**Osservatorio Nazionale del Turismo – Ont**, che il Mibact ha affidato alla controversa **Promuovitalia** (assorbita nella “nuova” **Enit** in gestazione), assegnandole una commessa di 2,2 milioni di euro per la “produzione di contenuti e l’aggiornamento” del portale dell’Ont?

Le elaborazioni sul turismo italiano sono un’infinita serie di dati e di statistiche, perennemente disuguali ed in contrasto tra loro: sembrano elaborazioni prodotte avendo come testo di riferimento il pamphlet di **Darrel Huff**, “*Mentire con le statistiche*” (l’edizione italiana è stata pubblicata nel 2007 da *Monti & Ambrosini Editori*)...

Dati camuffati

Come ha scritto **Luciano Ardoino** sul pugnace sito *Tuttosbagliatottodarfare*: “*Dati e statistiche vengono camuffati e servono principalmente, a chi nel momento amministra qualcosa, per dimostrare il proprio buon operato con segni più alla moda del tre per due, mentre a quelli che sono all’opposizione, con segni meno sullo stile del due per tre*”.

Ogni tanto, una ricognizione di una qualche “autorità” riesce a far luce su angolo buio (si pensi al caso eccellente dell’indagine sui servizi internet e la pubblicità online promossa dall’**Agcom**), ed ogni tanto, ma proprio ogni tanto, emerge una ricerca indipendente minimamente innovativa.

Cultura, Media, Spettacolo, Turismo

In materia di cultura, media, spettacolo, turismo, si assiste frequentemente a numeri in libertà, prodotti da fonti non validate, ovvero dati parziali e partigiani, strumentalizzati dall’utilizzatore di turno, spesso rilanciati da giornalisti che non hanno tempo ed energia per poterne verificare l’affidabilità (l’Italia è anche uno dei Paesi più arretrati in materia di “*data journalism*”, ovvero di giornalismo basato sulla utilizzazione critica degli “*open data*” e, in generale, di giornalismo documentato sulle fonti statistiche, sociali ed economiche).

Assenza di dati certi

Queste dinamiche sono di per sé gravi, perché l’assenza di dati certi e di analisi accurate determina inevitabilmente un deficit di conoscenza e quindi di coscienza degli operatori di mercato: il “*policy maker*”, poi, si trova costretto spesso a legiferare al buio, sotto la spinta della lobby di turno o dell’ondata emotiva determinata da una vicenda (l’ennesimo... “*scandalo*”) magari assurta all’onore delle cronache...

Qualunque ricercatore appassionato e giornalista serio si scontra, in Italia, con il muro di gomma della “*accessibilità*” (apparente) dei dati delle pubbliche amministrazioni: sulla carta, i dati sono disponibili, anzi essi spesso sono effettivamente tutti (o quasi) reperibili su web, ma il problema è che, per trovarli, si deve essere dotati di intelligenza sopraffina, ovvero delle abilità investigative degne di un agente dell’“*intelligence*”.

Come dire?! Queste informazioni sono teoricamente disponibili su internet, ma in verità sono celate nei meandri del “*deep web*”, ovvero filtrate e schermate: in sostanza, nascoste. Esiste una sorta di demoniaco spirito burocratico che governa i sistemi informativi delle pubbliche amministrazioni italiane.

Caro Presidente Renzi

Caro Presidente Renzi, Lei, il 16 settembre, alla Camera, in Aula, ha dichiarato: “*Al termine dei mille giorni, il sito di Expo, con gli open data e la trasparenza assoluta, che sono frutto dell’intervento e dell’impegno che abbiamo messo, saranno il modello per tutte le amministrazioni*”.

Anche noi, da semplici cittadini, auspichiamo, con Lei, che gli *“open data siano un modello per tutte le pubbliche amministrazioni”*. Ma senza arrivare a così eccellenti risultati, ci basterebbe, da cittadini ed utenti, avere chance di poter acquisire in modo semplice e *“leggibile”* i dati che pure già sono sul web, ma... simpaticamente nascosti.

E, quando si trovano questi dati, si deve avere il dono una intelligenza ancora più raffinata, per cercare di comprendere il nesso causa/effetto, ovvero perché quel budget è stato allocato su quella specifica iniziativa. E qui il mistero, quasi sempre si infittisce.

Mission impossible

Comprendere la vera verità che si cela dietro le centinaia se non migliaia di pagine e tabelle del bilancio di un ministero o di una regione italiana è una intrapresa ardua, quasi sempre una *“mission impossible”*: se si riesce a superare la cortina fumogena della frammentazione infinita delle informazioni, ci si scontra con l'assenza di spiegazioni semplici e comprensibili, e con capitoli di bilancio criptici, con infiniti incomprensibili rimandi a leggi e leggende, articoli e commi...

Fondi europei

Stessa dinamica si ripropone anche rispetto all'utilizzazione dei fondi europei, e qui il problema è in taluni casi veramente ancor più grave, perché si tratta di budget di dimensioni impressionanti: encomiabile il tentativo messo in atto dal luglio del 2012 dall'allora Ministro per la Coesione Territoriale **Fabrizio Barca**, che lanciò il progetto **“Opencoesione”**, annunciato come *“il primo portale nazionale sull'attuazione degli investimenti programmati nel ciclo 2007-2013 da Regioni e amministrazioni centrali dello Stato con le risorse per la coesione”*.

In sede di conferenza stampa, veniva precisato: *“Verso un miglior uso delle risorse per lo sviluppo: scopri, segui, sollecita, il nuovo portale pensato per comunicare in modo trasparente sulle politiche di coesione in Italia e interamente costruito all'insegna dei criteri e della filosofia ‘open data’”*.

Abbiamo testato con mano, in varie occasioni, il funzionamento di questo portale, ed abbiamo riscontrato che le belle intenzioni non sono state seguite da funzionalità adeguate e coerenti. Per esempio, **“Opencoesione”** non chiarisce uno degli scandali latenti del sistema culturale italiano, qual è il mega-progetto **“Sensi Contemporanei”**.

Il mega-progetto

Il mitico programma **“Sensi Contemporanei”**, ovvero – più esattamente – il progetto *“Promozione e diffusione dell'arte contemporanea e valorizzazione di contesti architettonici e urbanistici nelle Regioni del Sud d'Italia”*.

Ampia l'articolazione: **“Sensi Architettura e Urbanistica”**, **“Sensi Arti Visive”**, **“Sensi Cinema e Audiovisivo”**, **“Sensi Teatro e Spettacoli dal Vivo”**, **“Sensi Nautica”**, **“Sensi Turismo”**, **“Sensi Design”**, e (poteva mancare?!) **“Sensi Formazione”**.

Quanti milioni di euro di risorse ha assorbito nell'arco di un decennio, o si tratta piuttosto di alcune... decine di milioni di euro?! E cosa ha prodotto *“esattamente”*, per il sistema culturale (e turistico) nazionale?!

Il Ministero (sia esso Mibac o Mef) ha forse elaborato un dossier documentativo, accurato e trasparente, per spiegare agli *“stakeholder”* (ovvero ai cittadini tutti) come sono state utilizzate queste risorse?

Non ci risulta.

Eppure **“Sensi Contemporanei”** continua ad erogare danari europei, in rivoli e rivoletti, programmi, sotto-programmi, integrazioni varie: per esempio, soltanto nel settembre 2014, la **Sicilia-Filmcommission** ha pubblicato un bando per film ed audiovisivi sulla Trinacria, allocando 1,5 milioni di euro.

è interessante quel che viene precisato: *“nell'ambito del II Atto Integrativo Regione Siciliana Sensi Contemporanei – Lo sviluppo dell'industria audiovisiva nel Mezzogiorno, linea di intervento C.3 new Valorizzazione – attraverso le produzioni cinematografiche – dell'identità regionale in rapporto al proprio patrimonio storico, culturale, paesaggistico,*

socio-economico, linguistico, letterario e antropologico, anche in relazione al contesto nazionale e internazionale, intende cofinanziare la realizzazione, nel territorio regionale, di lungometraggi a soggetto di produzione cinematografica o televisiva, per il conseguimento degli obiettivi generali posti a base degli investimenti nel Mezzogiorno del programma Sensi Contemporanei, tra i quali la promozione del territorio siciliano attraverso la conoscenza dei contesti storici, artistici e culturali e lo sviluppo delle professionalità siciliane operanti nel settore, anche per favorire una ricaduta economica nell'isola in termini occupazionali”.

Accantoniamo commenti sul deficit... di punteggiatura, oltre che di trasparenza! “Sensi Contemporanei” non è ancora divenuto uno scandalo nazionale, ma scommettiamo che lo diverrà. Si tratta di un piccolo/grande caso di mala gestione delle risorse pubbliche, sintomatico di una perdurante patologia di trasparenza e verosimilmente di efficienza ed efficacia.

Pon, Poat e Apq

Qualcuno in Italia è in grado di produrre un bilancio sui concreti risultati, e su come vengono utilizzate le risorse dei **Pon** (Programmi Operativi Nazionali) o dei **Poat** (Progetto Operativo Assistenza Tecnica) o degli **Apq** (Accordi di Programma Quadro)?

No, caro Matteo (Renzi). Si amministra in modalità “aumme-aumme”, e si naviga... “a vista”, anche con le risorse dell’**Unione Europea!**

E poi ci si stupisce se non emergiamo esattamente nei primi posti nelle classifiche comparative europee per buona gestione di questi fondi?!

La cultura del “bilancio sociale” è in Italia una delle più arretrate del mondo, come quella della “trasparenza”.

Quando i dati sono disponibili, essi sono presentati in modo tale da rendere la ricerca una sorta di caccia al tesoro, un gioco dell’oca, un puzzle che si decompone e ricompone in itinere.

Eppure, potenzialmente, la logica degli “Open Data”, ovvero dei dati raccolti o prodotti dalla pubblica amministrazione e resi accessibili a tutti i cittadini gratuitamente con facoltà di riutilizzarli, avrebbe valenze addirittura rivoluzionare, se si concretizzasse effettivamente.

Consentirebbe ai cittadini di capire realmente “quanto” (danaro) va a “cosa” (attività), e quindi di comprendere cosa cela realmente, per esempio, la “legge di stabilità”: questa funzione analitico-descrittivo dovrebbe essere un compito primario dello Stato, e non una attività svolta da alcuni coraggiosi attivisti.

In argomento, rimandiamo alla XVI edizione del “**Rapporto Sbilanciamoci! 2015 – Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace, l’ambiente**”, presentato il 27 novembre a Roma, iniziativa promossa da una cinquantina di associazioni della società civile (da **Lunaria** all’**Arci**, da **Antigone** a **Cittadinanzaattiva**, da **Emergency** a **Fish...**), che propone una lungimirante contro-manovra di bilancio.

Regione Lazio

Un esempio per tutti, ben sintomatico del disastro attuale? Come è noto, le Regioni pubblicano gli atti cui sono tenuti a dare pubblicità sui propri “*Bollettini Ufficiali*” (cosiddetti “*Bur*”). Quello della **Regione Lazio** si chiama “*Burl*”, acronimo appunto di “*Bollettino Ufficiale Regione Lazio*”.

La versione digitale è disponibile naturalmente sul sito web della Regione. Il motore interno di ricerca consente di effettuare ricognizioni sulle edizioni pubblicate dopo il 1° luglio 2012. Per quelle antecedenti, dal gennaio dell’anno 2000, la ricerca è possibile, ma indicando... il numero del bollettino, senza chance di effettuare ricerche sull’intero database: oh, perbacco!

Ovviamente, richiedendo prima quel parametro di filtro, non è possibile effettuare una qualsivoglia ricerca “*full text*” (per esempio, per parola o nome: che so “*cultura*”, piuttosto che “*cooperativa alfa*”).

Sufficit?!

E, come se non bastasse, questi graziosi filtri sono posti anche per le ricerche più recenti, dal luglio 2012 al dicembre 2014. In questo caso, si può anche effettuare una “ricerca atto puntuale”, ovvero per tipologia: “accordi”, “appalti e concorsi”, “autorizzazioni”, “avvisi”, “decreti”, “deliberazioni”, “determinazioni”, “direttive”, “elenchi”, “rettifiche”, “leggi”, “ordinanze”, “valutazioni”.

Ma, di questi atti, il “ricercatore” deve avere gli estremi, altrimenti non li può trovare, se non cercando, nei singoli bollettini, sfogliandoli uno per uno. Ebbene, si può anche effettuare una ricerca complessiva, ma limitata ad archi temporali di due mesi (quindi, per cercare in un periodo di due anni, si debbono effettuare 12 ricerche!), e comunque limitatamente all’ “oggetto” dell’atto (ricerca cosiddetta “parola nell’oggetto”).

Quindi, esemplificativamente, se digito “cultura”, esce, tra i risultati: «Avviso Pubblico: “Progetti pilota nei settori dell’arte e della cultura”. Attuazione del Programma Operativo del Fondo Sociale Europeo – Obiettivo 2 – Competitività regionale e Occupazione» (nel caso in specie, avviso pubblicato sul Burl dell’11 novembre 2014).

Conclusa la procedura selettiva, verrà prima o poi approvata dalla Regione Lazio la graduatoria dei soggetti ammessi, ma non sarà possibile effettuare una ricerca “full text”, perché l’elenco e l’identità dei soggetti vincitori non sono – ovviamente – nell’oggetto dell’ “atto”, bensì nel “testo” dell’atto stesso: testo sul quale non è possibile effettuare la ricerca! Pietra tombale sull’... “information retrieval”.

Lait

E va ricordato che la Regione Lazio non è nemmeno tra le Regioni documentalmente meno “accessibili”, forse anche perché dispone comunque di una controllata, la Lait spa – **Lazio Innovazione Tecnologica** (ex **Laziomatica**), “società in house” che presta servizi di varia natura alla Regione ed alle controllate. Lait fattura circa 50 milioni di euro ed impiega oltre 230 dipendenti. La Lait “lavora al fianco della Regione Lazio per assicurare la governance dei processi di informatizzazione della pubblica amministrazione regionale. Lait progetta, realizza e gestisce il Sistema Informativo della Regione Lazio per stimolare lo sviluppo della società dell’informazione, ponendo le basi per la creazione dell’amministrazione digitale”.

Pretendiamo troppo, nel chiedere a Lait di mettere online, ma in modo agevole e semplice e consentendo ricerche “full text”, tutto il database della Regione Lazio, ovvero – suavia! – anche soltanto del Bollettino Regionale?! Non è complicato, e non costa poi tanto...

Lait-Lazio Service

A metà novembre, comunque la Regione Lazio ha deciso di sciogliere Lait, che confluirà, insieme a **Lazio Service**, in una “newco” elefantica (oltre 1.500 dipendenti). Un dispaccio dell’**Agenparl** del 19 novembre rilanciava un comunicato stampa sindacale sulla fusione **Lait-Lazio Service**: “La proposta di fusione viene casualmente portata al Consiglio Regionale da un consigliere dell’opposizione (**Luca Gramazio**, Capogruppo di Forza Italia) appena una settimana dopo la pubblicazione sui giornali della notizia relativa ad un’indagine della Procura sull’ex Assessore al Patrimonio e Demanio della **Giunta Marrazzo, Marco Di Stefano** (Pd), per una presunta mega tangente da 1,8 milioni di euro, proprio relativa al contratto di affitto dei palazzi di via del Serafico ancora oggi sede di Lazio Service”.

La proposta per la fusione è a firma giustappunto di quel **Luca Gramazio**, che, qualche giorno dopo, il 4 dicembre, s’è dimesso, essendo indagato (per associazione a delinquere di stampo mafioso) nell’indagine “mondo di mezzo”...

Tutto torna, gli intrecci sono complessi, ma si intravede una qual certa circolarità, un qual certo disegno complessivo (criminale): meno il cittadino riesce a sapere, meglio si “governa”, in nero ed in grigio... L’istanza di trasparenza del cittadino si scontra con il muro di gomma della burocrazia (analogica e digitale).

Esempio concreto ulteriore: il Presidente **Nicola Zingaretti**, dopo lo scandalo del “mondo di mezzo”, ha dichiarato con orgoglio che, dal maggio 2013, nessun bando “è stato aggiudicato ad una delle società attualmente sottoposte a indagini nell’operazione denominata Mondo di Mezzo”. Naturalmente il Presidente accede “full text” al database regionale (ed

alla Centrale Unica sugli Acquisti della Regione), ma al cittadino comune ciò è precluso. Ovvero, senza dubbio l'informazione su un'eventuale assegnazione alla ormai famigerata **Cooperativa 29 Giugno** (circa 60 milioni di fatturato nel 2013) è accessibile su web (virtualmente), come dato in sé, ma il ricercatore, per trovare l'informazione, se non conosce l' "*atto preciso*" (sic), deve effettuare ricerche maniacali ovvero ciclopiche, tali da scoraggiare chiunque, se non, appunto, un investigatore specializzato, o un ufficiale di polizia giudiziaria al servizio della procura...

Questo è lo stato degli "*open data*" nell'Italia del 2014: una presa in giro.

In sostanza, "*open data*" è un gran bel principio, se applicato, altrimenti è un pio auspicio, roboante retorica. Retorica pura: anzi fuffa 2.0. Senza dubbio, per una pubblica amministrazione trasparente ed "open", serve tecnologia evoluta, ma, prima ancora, serve volontà politica seria, serve impegno amministrativo vero. E su quest'attuale "*fuffa 2.0*", ci piacerebbe conoscere il parere dell'**Agenzia per l'Italia Digitale**...

#ilprincipenudo (14^a edizione)

L'incerto destino della Rai e l'inerzia del Governo

28 novembre 2014

Delle due, l'una: o a Matteo Renzi importa assai poco della Rai oppure gliene importa molto. Ma in entrambi i casi la preoccupazione per il futuro dell'azienda è grande.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale) | 28 novembre 2014, ore 17:41

Delle due, l'una: o a **Matteo Renzi** importa assai poco della **Rai** o...importa assai.

Nella prima ipotesi, la delusione non può che essere grande, per chi ha creduto e ancora crede nel suo "new deal" riformista, perché un premier moderno anzi post-moderno non può pensare che sia soltanto il web determinante, per la costruzione del consenso oltre che per la democrazia di una nazione (possono crederci **Beppe Grillo** e **Gianroberto Casaleggio**, ed i risultati si vedono, nella loro ghetizzazione, causata in parte anche da dinamiche di sprezzante autoisolamento).

Nella seconda ipotesi, la preoccupazione non può che essere altrettanto grande, perché, dopo questi mesi di governo (Renzi è in carica dal 22 febbraio 2014), sfugge a chiunque il... disegno, e naturale sorge il dubbio che la strategia non ci sia proprio, oppure cresce la preoccupazione che – peggio – il disegno ci sia, ma sia occulto e perverso: magari a Renzi la Rai interessa così tanto che preferisce non intervenire direttamente, perché finirebbe per provocare sconvolgimenti di un sistema che forse gli va bene così com'è?!

Negli ultimi giorni, si è assistito a dinamiche non all'altezza di un Paese avanzato, serio, normale: un consiglio di amministrazione (che dovrebbe essere autonomo dal Palazzo – no?! – per quanto, peraltro, espressione dello stesso) decide di ricorrere alla magistratura amministrativa per contestare una irrazionale decisione dell'esecutivo (la riduzione di 150 milioni nei flussi reddituali del gruppo)... E quali sono le reazioni? Una consigliera espressa dal centro-destra, la **Luisa Todini**, grida allo scandalo e si dimette (forse anche perché avrà il suo bel da fare, dato che a maggio Matteo Renzi l'ha nominata Presidente di **Poste Italiane**...). Due consiglieri designati dal Pd, ma in rappresentanza (secondo le dichiarazioni dell'ex segretario del partito **Luigi Bersani**) della cosiddetta "società civile" (espressione peraltro sfuggente e polisemica non meno di "popolo del web") si dichiarano favorevoli al ricorso al Tar, e la renziana neo-responsabile della cultura del Pd – dal settembre 2014 – **Lorenza Bonaccorsi**, chiede a gran voce le... dimissioni dei consiglieri Rai **Benedetta Tobagi** e **Gherardo Colombo** (Bonaccorsi già criticò aspramente Tobagi allorché ebbe l'ardire di firmare un appello contro la riforma costituzionale).

Evviva l'autonomia! Evviva il pluralismo! Evviva la democrazia!

Pochi – e tra loro chi scrive queste noterelle (si veda l'edizione di giugno 2014 della rubrica Osservatorio IsICult su "Millecanali", n° 445) – hanno enfatizzato che l'associazione delle emittenti televisive pubbliche europee, l'**EBU** (*European Broadcasting Union*) ha addirittura indirizzato una lettera al Presidente della Repubblica, per segnalare come l'improvvisa riduzione budgetaria Rai rappresentasse un segnale grave per la stessa democrazia italiana.

Il 19 maggio, **Ingrid Deltenre**, Direttrice Generale dell'EBU, ha scritto al Presidente **Giorgio Napolitano**: "...Noi siamo preoccupati perché questo prelievo forzoso viene effettuato sull'esercizio in corso, non lasciando praticamente nessun margine di manovra per il management dell'azienda per recuperare in corso d'opera. Mai qualcosa di simile era accaduto in un Paese dell'Unione Europea, e i soli precedenti da noi conosciuti sono avvenuti in paesi dei Balcani assolutamente non comparabili con la tradizione democratica dell'Italia".

Non si ha notizia della risposta del Presidente della Repubblica (che sarà stata cortese e diplomatica), ma certamente Renzi si sarà infastidito per quella che avrà ritenuto una impropria... ingerenza.

Comunque, l'Ebu ha purtroppo fatto un buco nell'acqua.

E come giudicare l'operazione **Rai Way**, in assenza totale di una strategia di sistema, se non un oggettivo indebolimento del gruppo radiotelevisivo pubblico italiano, operazione invece da alcuni spesa come benefica iniziativa di convergenza pubblico-privato, nel nome del (pseudo)liberismo?!

E che dire dell'ipotesi di riforma del canone (con la saggia modulazione reddituale correlata al pagamento delle utenze elettriche), annunciata e poi rientrata ovvero rimandata?! Un balletto di dichiarazioni, voci, indiscrezioni, contraddizioni: in sintesi, una gran confusione.

E che fine ha fatto la grande consultazione pubblica (anzi "popolare") sulla Rai che pure era stata annunciata qualche mese fa, dal Sottosegretario **Antonello Giacomelli**?! Sacrificata anch'essa sull'altare di "altre" priorità, immaginiamo.

Se si dovesse analizzare il governo del Paese limitandosi ad osservare la politica mediale, il giudizio non potrebbe che essere netto: un vero disastro.

Si salva un po' la politica culturale, perché va riconosciuto al ministro **Dario Franceschini** di aver avviato alcune riforme, piccole e timide, ma degne di apprezzamento: dalla legge cosiddetta "**Art Bonus**" che estende le agevolazioni fiscali a favore della cultura (tentando di recuperare un ritardo di decenni rispetto ad altri Paesi europei) al tentativo di equiparazione dell'Iva ridotta per i libri su carta anche agli **ebook** (una norma logica e normale e finanche banale, se l'Italia fosse un Paese normale, ma tale non è).

Resta il problema essenziale e centrale di una politica mediale che è disgiunta dalla politica culturale, allorquando le due aree di intervento sono intimamente connesse e dovrebbero avere un governo unico, una "*policy*" congiunta.

Ci domandiamo cosa riuscirebbe a fare Franceschini, se avesse anche la delega sui media e le tlc e finanche sull'agenda digitale.

Ma a poco serve sognare la Francia...

Nel mentre, tutto sembra restare apparentemente statico-stagnante.

L'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** resta assopita (presa da problematiche veramente... strategiche, come il conflitto interno: sede a Napoli o a Roma? E brilla per il suo assordante silenzio... su Rai, non una parola!). Temiamo che un qualche "*dissidente*" in consiglio venga azzittito da una maggioranza che evidentemente è proprio lieta dello status quo del sistema mediale nazionale.

La logica sembra quella di sempre: navigazione a vista, governo del contingente, e... "*tutto va ben madama la marchesa*"!

E, su altro fronte, i due dissidenti Rai (Tobagi e Colombo) sono forse riusciti a modificare qualcosa, rispetto alle logiche autoconservative del pachiderma Rai?

Non ci sembra, ahinoi, e son trascorsi due anni e mezzi dalla loro nomina (luglio 2012).

Finché i consiglieri di amministrazione della Rai o i consiglieri dell'Agcom continueranno ad essere nominati con logiche di lottizzazione partitocratica, i risultati non potranno che essere quelli che sono sotto la vista di tutti: devastanti.

E non basta qualche spirito libero a poter invertire la deriva.

Il Presidente della Commissione di Vigilanza tende a farsi gran vanto della propria azione libera ed indipendente, ma in verità, se dobbiamo onestamente analizzare i risultati concreti, il giudizio sull'operato di Fico non può che essere deludente.

Quel che è stato pattuito al Nazareno e nei successivi incontri è noto a pochi intimi, fiduciari assoluti di Renzi e Berlusconi, ma siamo convinti che la questione "*televisiva*" sia stata oggetto di accordi ovviamente occulti, se non scellerati.

Mediaset ha naturale interesse a mantenere l'assetto attuale del sistema duo-triopolistico, e quindi verosimilmente **Silvio Berlusconi** avrà richiesto a Matteo Renzi di non muovere palla in materia.

Si ha la sensazione che questa istanza conservativo-conservatrice sia verosimilmente stata fatta propria da Renzi, mettendoci anche un carico da novanta: indebolire comunque la tv pubblica, lasciarla a bagnomaria, non definire alcuna strategia, fare in modo che quel che resta della sua autonomia dal sistema politico-partitocratico entri in contraddizione interna, inerzialmente.

La scelta di imporre autoritariamente un taglio di 150 milioni di euro non ha alcuna logica, se non quella isterico-punitiva: mettere in ginocchio un gruppo mediale che da molti anni non riesce ad essere dotato delle risorse adeguate alla funzione istituzionale che pure dovrebbe svolgere, per la democrazia anzitutto ma anche per lo sviluppo delle industrie culturali nazionali. Il problema Rai è certamente anche di "governance" (che va riformata), ma anzitutto di stabilità reddituale: ed è evidente la volontà del governo in carica di non garantire alcuna certezza al "PSB" nazionale. Anzi, di mantenerlo sotto la spada di Damocle di una profonda e continua incertezza.

Il Slc, **Sindacato Lavoratori della Comunicazione** si associa, per quanto riguarda i lavoratori Rai, allo sciopero generale proclamato dalla Cgil per il 12 dicembre, ma temiamo che questa manifestazione non provocherà effetti significativi rispetto alle politiche decisioniste di Renzi, e certamente non stimolerà il premier a prendere posizione netta e chiara sulla tv pubblica italiana. Crediamo che Renzi preferisca lasciare la Rai a cuocere nel suo brodo.

È vero che "c'è tempo", dato che la Convenzione Stato-Rai scade nel maggio 2016.

È altrettanto vero che l'attuale cda scade nell'aprile 2015.

Se Renzi continua così, però, queste scadenze verranno affrontate con le vetuste logiche di sempre, con buona pace d'ogni vocazione riformista.

Due parole sintetizzano la (non) strategia di Renzi in materia: conservazione ed inerzia.

#ilprincipenudo (13^a edizione)

Eccone un altro: ma servono davvero tutti questi Osservatori?

20 novembre 2014

L'Agcom ha deciso di istituire un 'Osservatorio delle Garanzie per i Minori e dei Diritti della Persona su Internet', l'ultimo nato nella pletora di Osservatori che già esistono nel Paese.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale) | **20 novembre 2014, ore 12:20**

L'espressione "*quanti inutili convegni...*" continua a fotografare efficacemente la realtà di incontri su cultura, media, tlc, che si rivelano spesso mere occasioni di passerella fuffologica per esponenti a vario titolo del settore e per rappresentanti istituzionali anche durante il "*Semestre italiano di Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea*".

Non reprimiamo la nostra furia... iconoclasta, ed alziamo il tiro: sbuffiamo quindi su... "*quanti inutili osservatori*", questa volta, prendendo ironicamente spunto da un'iniziativa assunta dall'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** a fine settembre, ma resa di pubblico dominio soltanto pochi giorni fa (e peraltro nel disinteresse dei media).

L'Agcom ha deciso di istituire un "*Osservatorio delle Garanzie per i Minori e dei Diritti della Persona su Internet*". Si tratta della Delibera n. 481/14/Cons del 23 settembre 2014, pubblicata sul sito web dell'Agcom il 5 novembre, che precisa che obiettivo dell'Osservatorio è "*prevedere un approccio maggiormente coordinato alle diverse problematiche connesse all'utilizzo di internet e dei social network verificando l'efficacia delle procedure e delle misure adottate dagli operatori*".

Commissario relatore per il provvedimento è **Antonio Martusciello**, ma la questione è certamente cara anche al suo collega **Antonio Nicita**, che si è dimostrato molto sensibile su queste tematiche. Si tratta, come è evidente, di problematica importante: basti ricordare gli interventi della Presidente della Camera **Laura Boldrini** su queste tematiche, o la proposta di legge di Alessandra Moretti, parlamentare Pd, che chiedeva una rimozione in 24 ore dei contenuti "*incriminati*" (la proposta "*Norme per la tutela della dignità in internet*", presentata nel febbraio 2014, Atto Camera n. 2049, di cui ha scritto Marco Ciaffone su "*Key4biz*", non ha mai visto l'inizio dell'iter, forse anche perché la Moretti è peraltro poi uscita dalla Camera per entrare nel Parlamento Europeo). Un'occasione di confronto a livello istituzionale è stata rappresentata dal seminario del marzo scorso alla Camera, dal titolo significativo: "*Internet e libertà d'espressione: c'è bisogno di nuove leggi?*".

Ma intanto nelle more di un necessario intervento normativo, Agcom si mette a "*monitorare*".

L'Osservatorio di cui sopra assicurerà un "*costante monitoraggio dei dati relativi al comportamento degli utenti rispetto a internet e ai social network nonché delle policies adottate dagli operatori per la salvaguardia dei valori della persona e dei diritti degli utenti*". Nella prima fase applicativa i fenomeni oggetto del monitoraggio saranno: l'istigazione all'odio, le minacce, le molestie, il bullismo, l'"*hate speech*" e la diffusione di contenuti deprecabili.

Vengono delineate le prime tre fasi dell'attività: (1.) Predisposizione di una banca dati dei comportamenti degli utenti; (2.) Monitoraggio delle politiche dei principali siti e social network; (3.) Predisposizione di linee guida per l'adozione di codici di condotta.

Un primo commento: bella idea, ben venga un Osservatorio su queste delicate tematiche!

Un secondo commento sorge però spontaneo. L'Osservatorio sarà strutturato adeguatamente? Verranno allocate le risorse professionali, tecniche e soprattutto budgetarie indispensabili? Diverrà realmente uno strumento al servizio non soltanto dell'Autorità, ma anche dei "*policy maker*" e soprattutto della collettività?

Già un obiettivo come la “*predisposizione di una banca dati dei comportamenti degli utenti*” ci sembra di ciclopica ambizione, oltre che – in verità – discretamente confuso. Quali comportamenti? Ci si riferisce ai comportamenti “*trasgressivi*” rispetto alle norme vigenti, e quindi ai procedimenti giudiziari in corso su queste tematiche?! Un Osservatorio può certamente essere utile per comprendere come si sviluppano (e si possono arginare) i fenomeni patologici, ma... si limiterà a quelli che sono divenuti di interesse dei magistrati soltanto, o anche quelli segnalati dai media o finanche dai cittadini?!

Tra i casi di “*hate speech*” che meritano essere ricordati in Italia, citiamo la sentenza del luglio 2013 del Tribunale di Padova, che ha condannato un’esponente della Lega, **Dolores Valandro**, a 13 mesi di reclusione, 3 anni di interdizione dai pubblici uffici, e 10mila euro di multa, per istigazione a commettere atti di violenza sessuale per motivi razziali. L’esponente della Lega Nord aveva scritto sulla sua pagina **Facebook**, riferendosi alla Ministra **Cécile Kyenge** (cittadina italiana di origini congolese): “*Ma mai nessuno che se la stupri, così tanto per capire cosa può provare la vittima di questo efferato reato?!*”. La Valandro si era in qualche modo giustificata, sostenendo che si era trattato di un “*sfogo*”, dopo che un ragazzo di origine africana aveva tentato di violentare due ragazze italiane. I giudici hanno rigettato la tesi della difesa, che ha avuto il coraggio di teorizzare come non ci fosse intento offensivo né razzista nelle parole della Valandro. Certo, si tratta soltanto di una sentenza di primo grado, ma comunque un segnale importante è pervenuto. Alla collettività ed ai media. In sintesi, “*hate speech is not free speech*”.

L’Osservatorio Agcom interagirà opportunamente con soggetti che sono già attivi su queste tematiche?!

In primis, va ricordato un altro... Osservatorio, che svolge una meritoria attività, che purtroppo non gode della notorietà che meriterebbe: focalizzato sui migranti, l’**Osservatorio Carta di Roma** ha pubblicato a fine 2013 la prima edizione del suo rapporto annuale, intitolato “*Notizie fuori dal ghetto*”. L’Associazione Carta di Roma è stata fondata dal **Consiglio Nazionale dell’Ordine dei Giornalisti** (Cnog) e dalla **Federazione Nazionale della Stampa Italiana** (Fnsi) e da una serie di associazioni della società civile (dall’**Arci** alle **Acli**, da **Amnesty** a **Lunaria**). La Carta di Roma è il codice deontologico su migranti, richiedenti asilo, rifugiati e vittime della tratta, firmato dal Cnog e dalla Fnsi, su sollecitazione dell’**Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati** (Unhcr), nel giugno del 2008. L’Associazione Carta di Roma (che si pone come associazione “ombrello”) è stata creata nel dicembre 2011.

Sarebbe a questo punto interessante effettuare una ricerca sugli “*Osservatori*” in Italia, tout-court, nei vari ambiti, culturali, sociali, tecnologici, ed interrogarsi sul senso e soprattutto sull’efficacia di queste iniziative. Attingendo al database dell’eccellente newsletter “*Redattore Sociale*”, abbiamo scoperto l’esistenza, per esempio, di: **Osservatorio sul Furto d’Identità**, **Osservatorio sulla Violenza sulla Donna** (ma esiste anche un **Osservatorio sulla Salute della Donna**...), **Osservatorio sul Disagio e la Solidarietà nelle Stazioni Ferroviarie Italiane**, **Osservatorio sull’Attività del Giudice di Pace**, **Osservatorio per l’Etica nello Sport**, **Osservatorio sui Consumi Privati in Sanità**, **Osservatorio sul Vivere Responsabile**... E si tratta di iniziative non velleitarie, se hanno comunque superato il vaglio di una testata così qualificata. Immaginiamo questi osservatori rappresentino la punta dell’iceberg del “*misterioso mondo*” di tanti altri (semi-sconosciuti o del tutto ignoti) Osservatori italiani.

Esiste un nesso causa/effetto tra le attività dei tanti “*osservatori*” e le migliori pratiche di buon governo?!

Per quanto riguarda la cultura, esiste una minima bibliografia, dato che nel 2011 **Antonio Taormina** ha pubblicato “*Osservare la cultura. Nascita, ruolo e prospettive degli Osservatori culturali in Italia*”, per la **Franco Angeli**, saggio interessante ma non particolarmente critico (Taormina stesso è peraltro Direttore dell’Osservatorio dello Spettacolo della Regione Emilia-Romagna). E poi, siamo in grado di valutare al meglio l’attività dell’**Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza**, istituito nel 2011, e presieduto da **Vincenzo Spadafora**? E che dire dell’Osservatorio Nazionale per l’Infanzia e l’Adolescenza, istituito nel 1997 insieme alla Commissione Parlamentare per l’Infanzia e l’Adolescenza, ricostituito nel giugno 2014 dal Ministro Giuliano Poletti, dopo due anni di attesa?!

Tra i tanti “*osservatori*” in ambito sociale, qui rilevante, si può ricordare anche l’**Osservatorio sui Diritti dei Minori**, un “*comitato scientifico*” (così si autodefinisce) costituito nel 2000 a Milano per volontà di un gruppo di tecnici (sociologi, psicologi, neuropsichiatri infantili, operatori degli Uffici Minori della Polizia di Stato, scienziati dell’educazione, legali esperti in diritto minorile, vigilatrici d’infanzia ed altre figure specialistiche), con l’obiettivo di studiare le problematiche relative alla tutela dei diritti dei minori. Da segnalare, tra le più recenti prese di posizione, la contrarietà espressa qualche giorno dal Presidente dell’Osservatorio, **Antonio Marziale** (sociologo autore nel 2006 di un volume dal titolo efficace “*L’onnipotenza dei media. Sua maestà la tv*”, edito da **Rubbettino**), rispetto all’ipotesi che

Ali Agca, il terrorista turco che ha attentato alla vita di **Papa Wojtyla**, potrebbe sbarcare nella nuova edizione de *“L’Isola dei Famosi”*, passata dalla **Rai** a **Mediaset**...

Quanti altri... *“Osservatori”* intervengono su tematiche in qualche modo afferenti a quelle che Agcom intende monitorare?! Non ci risulta esista una ricognizione, eppure un censimento appare importante, anche per evitare frammentazione di attività e dispersione di risorse, intellettuali e numismatiche. In verità, nell’Allegato alla delibera, Agcom si limita citare queste fonti: dati resi disponibili da parte di soggetti istituzionali/pubblici quali **Corecom**, **Istat**, Servizio Centrale della **Polizia Postale** e delle Comunicazioni, **Censis**, **Audiweb**; dati tratti da sondaggi di opinione; dati tratti dal *“Database segnalazioni”* dell’Ufficio Tutela Rapporti con le Rappresentanze degli Utenti; analisi dei *“Transparency Report”*; realizzazione di una indagine specifica da parte dell’Autorità; collaborazione con Università e Centri di ricerca che studiano le problematiche oggetto di interesse per l’Osservatorio... Non viene citato nessuno degli osservatori che abbiamo fin qui ricordato, ma forse semplicemente perché nessuno di questi soggetti sembra essersi focalizzato particolarmente sulle fenomenologie che emergono nel/dal web.

La questione delle *“garanzie dei minori”* (che appare prioritaria, fin dalla denominazione del neonato Osservatorio) è altrettanto delicata, rispetto all’*“hate speech”*, ma qui sorge spontanea un’altra domanda: non rientra forse tra le garanzie dei minori anche la protezione dai flussi di spazzatura che ancora oggi alcune emittenti televisive italiane continuano ad offrire?! Essendo ancora oggi la televisione il medium dominante nei consumi mediali, non dovrebbe forse l’Agcom concentrarsi prima sulla tv?!

E non sarebbe opportuna un’analisi di efficacia della strumentazione attualmente disponibile, a partire da una sana riflessione critica sul **Consiglio Nazionale degli Utenti** (Cnu), controverso organismo ausiliario dell’Agcom chiamato ad esercitare un qualche controllo, che pure sembra vanificato dalla debolezza delle capacità di monitoraggio (a proposito di ... osservatori, ancora?!) e dalla levità delle sanzioni che propone, comunque sottoposte al prudente vaglio dell’Agcom (che non appare particolarmente severa)?!

E a proposito di Tv spazzatura, che iniziative assume il Cnu-Consiglio Nazionale degli Utenti, il Comitato Tv e Minori, l’Agcom rispetto a dinamiche di degenerazione televisiva come questa?! Sono dormienti o son addirittura... defunti? A proposito di Consigli e Comitati (inutili o forse soltanto dormienti), ricordiamo che il 12 novembre scorso **Pierluigi Franz**, in rappresentanza dell’Ordine dei Giornalisti della Lombardia, con una lettera al Presidente della Repubblica (e trasmessa per conoscenza al Presidente dell’Agcom, ai tre componenti del Comitato Processi in Tv già di nomina Agcom, al Presidente del Consiglio Nazionale dell’Ordine dei Giornalisti, al Presidente della Fnsi, al Garante per la Protezione dei Dati Personali), ha sollevato la questione dell’inefficienza del *“Comitato Agcom sui processi in Tv”* (fortemente voluto dal Quirinale), che *“a sua totale insaputa giace in ‘coma profondo’, se non è addirittura già ‘defunto’”*.

Al di là dei rischi sempre latenti di inutilità o letargia (che qui si vuole identificare per contribuire al loro superamento), ben venga comunque un altro Osservatorio, dato che intende esplorare aree delicate e sensibili, rispetto alle quali è bene acquisire conoscenze approfondite ed accurate. Va auspicato con decisione che il neonato Osservatorio si dimostri attivo, efficace, critico, ovvero che non si riveli... inutile, o comunque sonnolento.

Un fenomeno tipico della nostra Italia è infatti la funzione marginale e accessoria che viene spesso assegnata agli Osservatori (ed ai Comitati di studio, eccetera), che vengono annunciati in pompa magna per le loro previste salvifiche e comunque preziose funzioni, e finiscono invece spesso per essere depotenziati e defianziati, divenendo il fantasma di quel che avrebbero dovuto essere, riducendosi a strutture pseudo-tecniche, a portatori d’acqua del *“decision maker”* di turno o dei poteri forti (lobby). Insomma, *“passata la festa, gabbatu lu santu”*.

Il caso più eclatante è l’**Osservatorio dello Spettacolo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo**: istituito dalla cosiddetta *“legge madre”* sullo spettacolo del 1985 (*“madre”*, perché da quella legge dovevano nascere delle leggi organiche per ogni settore – sul cinema, teatro, musica... – che di fatto non hanno mai visto la luce), avrebbe dovuto essere lo strumento di trasparenza (ante litteram!) e di verifica di efficacia dei finanziamenti pubblici allo spettacolo, ovvero di quel **Fondo Unico per lo Spettacolo** (Fus), che ancora oggi alimenta parte significativa del sistema culturale italiano. Nel corso degli anni, l’Osservatorio è stato indebolito e privato di risorse, e la sua funzione istituzionale è stata sostanzialmente azzerata (e crediamo che pochi eletti in Parlamento sfoglino la *“Relazione annuale”* che viene prodotta dall’Osservatorio). Eutanasia praticata in nome della onnipresente *“spending review”* o piuttosto per eliminare il fastidio che può derivare da ricerche indipendenti, scomode per gli assetti del potere dominante?!



Ci auguriamo che il nuovo Osservatorio – dotato della strumentazione adeguata, oltre che di indipendenza estrema – sappia gridare, se e quando necessario, che... *“il re è nudo”*. Anche semmai si chiamasse Agcom.

#ilprincipenudo (12^a edizione)

Quando la Cei denuncia le armi spuntate delle Authority

7 novembre 2014

La cattolica Aiart, voce fuori dal coro, presenta un corposo tomo sulla dipendenza dal web. Il Segretario Generale della Cei Nunzio Galantino punge l’Autorità Garante della Privacy che replica piccata.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale) | 7 novembre 2014, ore 19:10

Ieri mattina, la cattolicissima **Aiart** (Associazione Italiana Ascoltatori Radiotelevisivi), unica associazione italiana che si pone come rappresentativa degli utenti radiotelevisivi, ha presentato a Roma un corposo tomo intitolato “**Internet-patia. Un rapporto sulla dipendenza dal web**”, iniziativa promossa dalla **Conferenza Episcopale Italiana (Cei)**, realizzata con il contributo della **Fondazione Comunicazione e Cultura** (un braccio operativo della Cei stessa). La sindrome “**IAD**” ovvero “*Internet Addiction Disorder*” è un fenomeno psicopatologico determinato da un uso eccessivo della rete, ed il volume propone una delle prime esplorazioni della questione in Italia.

Non ci interessa qui entrare nel merito della qualità metodologica della ricerca (che non ci è parsa entusiasmante, prevalendo l’approccio “qualitativo” su quello “quantitativo”, sebbene i casi di studio propositi siano stimolanti), ma ci piace rimarcare come, in un sistema mediale italico spesso assuefatto a se stesso, ovvero stramaledettamente conservativo, sia un’associazione come l’Aiart a porsi come voce “fuori dal coro” ed a lanciare un qualche sasso nello stagno, per evidenziare come spesso – sia consentita un’autocitazione – “*il principe sia nudo*”.

In sostanza, l’iniziativa della Cei è lodevole, perché pochi altri sembrano prestare attenzione ad un problema socio-culturale essenziale, qual è il rischio di “dipendenza da internet”, ovvero di alienazione psichica determinata da un uso eccessivo del web.

Ci chiediamo se ci siano delle competenze che riguardino **Agcom**, ad esempio, perché qualcuno nella pubblica amministrazione dovrebbe pur occuparsi di argomenti così scottanti.

Le agenzie stampa ieri ed alcuni quotidiani oggi hanno rilanciato in particolare una delle affermazioni del dinamico Segretario Generale della Cei, Monsignor **Nunzio Galantino** (classe 1948, è stato scelto da **Papa Francesco** nel dicembre 2013 per imprimere un nuovo corso alla Cei), che ha fatto riferimento, rispetto al problema della violazione della privacy, a “...*questi enti inutili*”.

Con espressione tutt’altro che diplomatica, l’alto prelato ha inteso riferirsi all’**Autorità Garante per la Protezione dei Dati Personali** – e così i giornalisti hanno rilanciato – ma il riferimento di Monsignor Galantino allo “scandalo” va interpretato evidentemente anche rispetto ad altri soggetti che hanno la missione di “garantire” un sistema comunicazionale equilibrato, ovvero provvedere a stimolare l’ecologia mediale del nostro Paese, e pensiamo innanzitutto all’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni.

Il Garante della Privacy **Antonello Soro** ha reagito piccato alle dichiarazioni di Galantino, usando la metafora: E' come se la diffusione dei delitti suggerisse di sopprimere la polizia. Verrebbe da commentare ironicamente: se i poliziotti sono... disarmati, quasi quasi vien da dar ragione al Segretario Generale della Cei, non crede Presidente Soro?!

Infatti, Galantino ha lamentato come in Italia prevalga un approccio passivo, e non attivo, rispetto al sistema dei media, senza adeguata capacità critica, come se alcune derive e degenerazioni fossero naturali, e non invece patologiche.

E, anche in questo caso, è l'Aiart – nella persona del suo Presidente **Luca Borgomeo** – ad intervenire, “*vox clamans in deserto*”, nel disinteresse diffuso della stampa e degli altri media (fatta salva l'eccezione del quotidiano eccellente “**Avvenire**”), e nel silenzio totale della “società civile” che non professa fede cattolica.

Tra le altre commendevoli battaglie dell'Aiart, vanno ricordate quelle per la “*media education*” (che i ministeri di diretta competenza – dal **Miur** al **Mibact** – continuano a sostanzialmente ignorare) e contro la pubblicità televisiva dei giochi d'azzardo (uno scandalo tutto italiano, con uno Stato sostanzialmente connivente).

Da segnalare, a conferma di una qual certa diffusa insensibilità delle “istituzioni”, che alla presentazione del libro Aiart di ieri non è intervenuto nessuno dei politici che pure avevano confermato il proprio intervento.

Ancora una volta giunge l'eco di Giovenale: “*Quis custodiet ipsos custodes?*” ovvero “*Chi controlla i controllori?*”.

Su queste colonne, tante volte siamo stati costretti a sbuffare... “*quanti inutili convegni*”, talvolta provocando reazioni scomposte di chi ha fatto della fuffologia il proprio mestiere, sia nelle istituzioni sia nelle accademie. Mai abbiamo avuto il coraggio di sostenere “quanti enti inutili”, ma crediamo che la provocazione di Monsignor Galantino meriti essere apprezzata, e debba stimolare una riflessione seria e profonda sul senso di queste “autorità”.

È una provocazione certamente sintonica con il “*new deal*” – sostanziale e comunicazionale – di **Papa Bergoglio**, pontefice eterodosso che talvolta sembra voler dare applicazione concreta all'auspicio evangelico “*Oportet ut scandala eveniant*” (Matteo, XVIII, 7), tanto condivisibile in questo nostro Paese malato.

#ilprincipenudo (11^a edizione)

Convegni su convegni tra tv e diritto d'autore, ma il "rischio fuffa" incombe

30 ottobre 2014

Ieri due iniziative tenutesi in contemporanea ma molto diverse fra loro, una organizzata dal Mibact e l'altra dall'Anart, hanno acceso i riflettori sui temi caldi della Tv e del diritto d'autore.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale) | 30 ottobre 2014, ore 17:48

Due iniziative di riflessione e dibattito, tenutesi in contemporanea ieri 29 ottobre 2014, e già questo la dice lunga sulla frammentazione delle italiane occasioni di confronto su tematiche che, nel caso in specie, sono in buona parte sovrapposte.

L'una, superfinanziata dal **Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo** (e con fondi anche del Semestre italiano di Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea: avremo mai un rendiconto anche economico di queste decine di kermesse?!).

L'altra, autofinanziata da un'associazione di autori non particolarmente famosa ma ben qualificata, come l'**Anart** (Associazione Nazionale Autori Radiotelevisivi e Teatrali).

La prima, dal titolo ambizioso "*Le nuove frontiere dell'innovazione tra diritto d'autore e brevetto*", ancora una volta molto rituale e ritualizzata, si è tenuta nella grande Sala delle Conferenze della Biblioteca Nazionale di Roma.

La seconda, dal titolo più concreto "*Nuovi contenuti Nuovi contenitori*", veramente stimolante, si è tenuta nella piccola Sala della Biblioteca del Burcardo della Società Italiana Autori Editori (Siae).

Su queste colonne, nell'ultima edizione de **#IIPrincipeNudo**, annunciavamo la prima delle due iniziative.

La seconda iniziativa (Anart), in verità, non ha purtroppo beneficiato di un'adeguata campagna comunicazionale di preannuncio. Per quanto riguarda la prima (Mibact), ci auguravamo che, essendo in qualche modo basata su un progetto di ricerca Miur (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), non si ponesse come ennesima passerella di accademici ed operatori.

Nessuna ricerca disponibile

Ci siamo sbagliati, perché, nella cartella stampa e dei partecipanti alla kermesse Mibact, della ricerca "di base"... nessuna traccia: soltanto due paginette di sintesi descrittiva del "**Prin**" (acronimo che sta per "progetto di ricerca di interesse nazionale") intitolato "*La regolamentazione giuridica delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (tic) quale strumento di potenziamento delle società inclusive, innovative e sicure*", di cui è capofila l'Università Europea, il campus dei Legionari di Cristo.

Quando vedrà la luce questa ricerca? Di che budget gode?! Non è dato sapere. Tra i relatori di questa kermesse, istituzionale assai, il Presidente dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni **Angelo Marcello Cardani** ed il Vice Direttore Generale della Dg Connect della Commissione Europea **Roberto Viola**.

L'iniziativa non ha registrato alcuna ricaduta sulla stampa quotidiana, se non un articolo del sempre acuto **Marco Mele** sul *Sole24Ore*, che ha dedicato grande attenzione esclusivamente ad alcuni "numeri" annunciati dal Presidente Agcom, peraltro riportati anche su Key4biz ieri ([#ddaonline](#), [Cardani \(Agcom\): 'In sei mesi 108 istanze'](#)).

Silos da abbattere

L'iniziativa promossa dal Mibact ha consentito anche di comprendere le linee di tendenza della nuova Commissione Europea: efficace la metafora "silos da abbattere", utilizzata da Roberto Viola che ha sostenuto come "le lettere di missione indirizzate al Vice Presidente per il mercato unico digitale Ansip ed al Commissario Oettinger sottolineano l'esigenza di abbattere i 'silos nazionali' che impediscono il pieno sviluppo del mercato interno digitale". Soltanto Key4biz ha dedicato oggi un'ampia copertura all'iniziativa, con un articolo dettagliato di **Marco Ciaffone** *#Tecnolaw*. *Le nuove frontiere dell'innovazione tra diritto d'autore e brevetto': report e materiali del Convegno.*

Il secondo incontro ha registrato una sessione mattutina coi fuochi di artificio, e va riconosciuto alla Presidentessa dell'Anart, la eccellente sceneggiatrice **Linda Brunetta**, la capacità di aver composto un panel effervescente, che, adeguatamente stimolato, ha consentito di superare la rigidità spesso imbarazzante di queste occasioni di riflessione.

Panel effervescente

Ci è piaciuto il regista **Maurizio Sciarra**, portavoce e coordinatore di un'altra pugnace associazione qual è i **100autori**, che ha denunciato a chiare lettere come sia incredibile che tra i broadcaster vi siano player che ignorino gli obblighi di legge della cosiddetta "copia privata", incuranti di sentenze della magistratura, ed addirittura arrivando ad invocare la violazione di propri diritti costituzionali. Sciarra ha sostenuto che sarebbe necessario che le associazioni degli autori, unitariamente (ci piacerebbe acquisire informazioni affidabile sulla rappresentatività di ognuna di esse: da 100autori ad Anac, da Anart a Wgi...), andassero a incatenarsi assieme davanti alle sedi dei broadcaster e della Commissione europea per protestare contro questo scempio del diritto.

Google & Co e triopolisti

Un pacato **Rodolfo De Laurentiis**, con un lungo intervento nella veste di Presidente di **Confindustria Radio Televisioni** (ma non potendo certo dimenticare il proprio ruolo di membro del Cda della Rai), ha sostenuto che il vero nemico del diritto d'autore, e, in generale, della creatività, è rappresentato da **Google** e dagli "Over-the-Top", perché l'industria televisiva nazionale (ovvero quel 90% dello share rappresentato dai triopolisti e pochi altri confluiti in Confindustria), nonostante la contrazione dei ricavi pubblicitari degli ultimi anni, continua ad investire miliardi di euro l'anno in nuovi contenuti.

Per De Laurentiis, questa industria è sottoposta a regole rigide (quote di produzione e obblighi fiscali) cui sfuggono invece i nuovi player d'Oltreoceano. Egli ha sostanzialmente rilanciato tesi che da almeno tre anni sono state promosse da **Mediaset** per prima (**Rai** si è accodata), proprio a partire dal progetto di ricerca e promozione "**Italia: a Media Creative Nation**", curato da IsICult e coordinato dal sottoscritto, presentato nell'ottobre del 2011.

Nel mentre, però, forse qualcosa è accaduto, e non si può riproporre la noiosa lamentazione degli 800 milioni di euro o forse anche 1 miliardo di euro l'anno di ricavi pubblicitari di **Google Italia**, che non investe invece 1-euro-1 nella produzione di contenuti di qualità. Di grazia, lo sappiamo tutti, ma accusare Mountain View (ma di cosa si può accusare Google Italia se una legge non c'è?!) non può essere il sistema per liberarsi la coscienza rispetto alle proprie inadempienze.

L'offerta della Rai

Il consigliere De Laurentiis vede l'offerta televisiva Rai?! Immaginiamo di sì. E da persona cultrice del diritto d'autore, come può tollerare l'indegno taglio dei titoli di coda su qualsiasi prodotto di fiction, riconoscimento morale che viene sacrificato sull'altare mercantile della pubblicità, di cui una parte della tv pubblica è schiava?! È un "dettaglio", certamente una questione minore, ma sintomatica del mancato "rispetto" (culturale, prima che economico) che Rai (non) mostra nei confronti dell'industria creativa nazionale.

Un'associata Anart, **Valentina Murri**, sceneggiatrice ed anche autrice radiofonica Rai, non ha retto: il discorso di De Laurentiis deve aver ignorato le criticità esistenti ed è parso veramente difensivo, al punto tale che la Murri ha domandato, a muso duro, cosa stesse facendo realmente Viale Mazzini per la tutela dei diritti degli autori. De Laurentiis ha svincolato, sostenendo che la questione "diritto d'autore" non è mai arrivata sul tavolo del Cda Rai, essendo "*di competenza della dirigenza aziendale*": un'affermazione di questo provocherebbe ilarità in un Paese serio, ma l'Italia non è notoriamente un Paese serio. Un altro autore ha ricordato come la Rai taglia i budget per la creatività (ricerca e sperimentazione incluse), ma continua a pagare ricchi stipendi per almeno un centinaio di dirigenti apicali sostanzialmente nullafacenti. De Laurentiis, a questo punto, si è stizzito ed ha sostenuto che non poteva accettare di scendere a quel "livello".

Carlo Freccero show

Carlo Freccero, direttore artistico del **Fiction Fest** di Roma (dalla eterodossa edizione 2014), ha preso la palla al balzo per rilanciare il dissenso che serpeggiava nella sala (non affollata come l'iniziativa avrebbe meritato, una trentina di persone soltanto), ed ha imputato a De Laurentiis discorsi vacui, anzi letteralmente di aver proposto una vera *"supercazzola"* (la battuta – scherzosa citazione da *"Amici miei"* di **Mario Monicelli** – ripetuta più volte, ha provocato applausi degli astanti), ignorando il vero problema del sistema televisivo italiano, ovvero il suo appiattimento ed omologazione verso la *"soap"* (il "benchmark" estetico sembra oggi "Il segreto"!), con canali generalisti che si rivolgono *"alla casalinga tatuata ed al tamarro di periferia"* (sic), e canali digitali costretti a sopravvivere con due spiccioli, a fronte di una televisione a pagamento che produce una fiction di livello forse una volta all'anno. Ha quindi attaccato soprattutto Rai, sostenendo che non ha alcun senso un'offerta di una pluralità di canali digitali, se questi canali non sono costretti (da una legge che attualmente non c'è o che comunque viene ignorata a causa della abituale sonnolenza **Agcom**) a produrre nuovi contenuti, e se questi canali non vengono dotati delle risorse adeguate dai propri editori.

Freccero ha sostenuto che è indispensabile ed urgente una legge che obblighi i canali digitali, e gli editori che utilizzano il web per diffondere le opere (**Netflix** incluso), a rispettare quote di programmazione e quote di produzione. Questa sarebbe una concreta e produttiva "eccezione culturale", rispetto alle regole di un mercato che si sta impoverendo anno dopo anno, sia come estetica sia come economia.

Successivamente, reduce dall'altro convegno (quello "in pompa magna" Mibact), il Direttore dell'Ufficio Legislativo e Rapporti Istituzionali della Siae, **Paolo Agoglia**, è intervenuto anche lui in modalità... *"fuori dai denti"*, complice, forse, un pubblico simpatizzante ed una qual certa intimità della situazione, ed ha proposto una deprimente rappresentazione dello scenario della novella Commissione Europea.

Diritto d'autore e poteri forti

Ha spiegato con chiarezza come il diritto d'autore sia sottoposto in questi mesi al fuoco incrociato di "poteri forti" (rappresentati dalle "Tlc" e dagli "Over-the-Top", e, in generale, dai fautori oltranzisti del libero – anzi liberissimo – mercato), che vorrebbero scardinare conquiste storiche dell'industria culturale e della creatività.

User generated content e copia privata

Agoglia ritiene che lo spostamento *"armi e bagagli"* delle competenze della Commissione Europea dal **"Mercato Interno"** alla direzione **"Connect"** rappresenti una vittoria dei fautori della rete *"libera e bella"* (e delle retrostanti potenti lobby), rispetto ai difensori della creatività e determina il rischio di una prospettiva pericolosa per le industrie culturali e creative nazionali. Industrie che non esistono soltanto "in funzione" del web, e che hanno una identità storica che va ben oltre le esigenze della "digitalizzazione" pervasiva. Il dirigente Siae prevede (e teme) infine una serie di "deroghe" ai principi fondamentali del diritto d'autore, per esempio in materia di *"user generated content"* ed in materia di "copia privata". Queste deroghe potrebbero andare a scardinare il senso stesso della "eccezione culturale", che è una risposta alta (nel nome del pluralismo e di quella diversità invocata da Freccero) rispetto al rischio di subordinare tutto alle esigenze basse (perché prevalentemente omologanti) del mercato sovrano.

Tante volte, su queste colonne, siamo stati costretti, come ben sanno i lettori, a commentare... *"quanti inutili convegni"*: questa volta, riconosciamo all'Anart (ed alla Siae) d'aver promosso una occasione di dibattito molto stimolante, e ci auguriamo che l'associazione voglia mettere online, a disposizione di tutti, la videoregistrazione della giornata di convegno (peraltro saggiamente trasmessa in "streaming"). E che iniziative come questa non rappresentino "l'eccezione alla regola". rispetto alla ipocrisia mestierante istituzionale ed alla fuffologia contenutistica dominante.

Con l'augurio che il Mibact si de-burocratizzi, anche dal punto di vista convegnistico.

#ilprincipenudo (10ª edizione)

Quanti inutili convegni (terza parte): che ci lascerà il Semestre Europeo su cinema e media?

24 ottobre 2014

Convegno internazionale su cinema e media, questa volta nell'ambito del Semestre italiano di Presidenza Ue, privo di dati e ricerche di settore, in un clima di 'pax televisiva' che coinvolge esponenti di Governo, esperti e aziende.

di Angelo Zaccone Teodosi, Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale | 24 ottobre 2014, ore 17:00

Si è tenuta a Roma, giovedì 23 e venerdì 24 ottobre, presso il Teatro Sala Studio dell'Auditorium Parco della Musica dedicato a Gianni Borgna, la conferenza internazionale *"Audiovisual Market and Regulation: an Industry at a Crossroads"*, promossa ed organizzata dalla Direzione Generale per il Cinema del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo, nell'ambito del **Festival Internazionale del Film**.

La partecipazione è stata modesta (sala per metà vuota), la ricaduta mediale inesistente (nemmeno un trafiletto uno sui quotidiani, allorché la rassegna stampa curata da DataStampa ha registrato un centinaio di articoli comunque dedicati oggi al Festival di Roma), disinteresse da parte delle agenzie di stampa (cinque dispacci soltanto, nonostante l'intervento del Ministro **Dario Franceschini** e del Sottosegretario **Antonello Giacomelli**). Da non crederci.

Non abbiamo dati sulla quantità di *"spettatori a distanza"*, dato che l'iniziativa poteva essere seguita in streaming dal sito web della **Dg Cinema del Mibact** e dal sito del mensile specializzato in tv e media *"Millecanali"*, ma temiamo non si sia trattato di numeri significativi. Va lamentato che non è ancora disponibile sul sito della Dg Cinema la videoregistrazione, affinché l'iniziativa possa essere fruita *"ex post"* da coloro che non hanno avuto chance di parteciparvi di persona e non hanno avuto la possibilità di seguirla in diretta web: vogliamo sperare che la messa a disposizione della registrazione avvenga rapidamente, ed immaginiamo che la ricca dotazione budgetaria della kermesse consenta anche una tempestiva stampa degli atti.

Come abbiamo già segnalato su queste colonne: qual è il senso di queste iniziative, nell'era del web, e, soprattutto, in assenza di una partecipazione realmente attiva plurale dialettica delle comunità di riferimento?!

Nel caso in specie, ci si domanda poi qual è la logica che suggerisce ad una pubblica amministrazione di promuovere convegni di questo tipo nell'economia semantica di un festival, kermesse che ha una funzione evidentemente ben differente (proporre in anteprima opere audiovisive, al fine di promuoverne la distribuzione nei circuiti di fruizione), ma abbiamo già posto questa domanda – non retoricamente – in occasione della gran quantità di convegni e convegnetti organizzati nell'ambito del **Festival del Cinema di Venezia**, qualche settimana fa.

Peraltro, questa iniziativa del Mibact ha completamente ignorato l'anima *"artistica"* dell'audiovisivo, dato che non è stato chiamato nemmeno un autore (un regista, uno sceneggiatore...) ad esprimere la propria opinione su tematiche che pure riguardano non esclusivamente la sfera *"economica"* del cinema e dell'audiovisivo. Bis: da non crederci. È naturale che vengano chiamati l'**Anica** e l'**Apt**, ma forse le voci dei **100autori** e dell'**Anac** e finanche della novella **Writers Guild Italy (Wgi)** meritavano essere ascoltate. Crediamo che anche loro avrebbero qualcosa da dire, in materia di... *"Audiovisual Market and Regulation: an Industry at a Crossroads"*. Inutile dire che l'economico e il semiotico sono intimamente correlati.

Abbiamo avuto chance di seguire la kermesse della Dg Cinema del Mibact in modalità *"streaming"*, un po' con l'occhio e l'orecchio sinistro (in contemporanea, facevamo altro...), ed abbiamo parlato con alcuni di coloro che hanno assistito alla conferenza *"live"*. Se sono stati di un qualche interesse alcuni degli interventi degli stranieri, assolutamente piatta è risultata la sessione che voleva mettere a confronto i maggiori rappresentanti dell'audiovisivo nazionale.

Focus sull'Italia

La sessione pomeridiana del 23 ottobre intitolata “**Focus: the Italian Viewpoint**” è stata condotta dal Direttore Generale del Cinema del ministero, **Nicola Borrelli**, che è dirigente apicale dell'italica pubblica amministrazione chiamata a “*governare*” il cinema (ovvero quel che resta dell'ormai modesto sostegno dello Stato all'industria cinematografica), ma certamente non è apparso un brillante stimolatore (di grazia, ad ognuno il proprio mestiere: era tanto complicato trovare un animatore convegnistico brillante?!).

Pax televisiva

In un clima di “*pax televisiva*” (effetto dei capitoli segreti del “*patto del Nazareno*”?!), i rappresentanti di **Rai, Mediaset e Sky**, nonché di **Apt ed Anica**, hanno messo in scena una simpatica chiacchierata, che certamente non ha consentito di comprendere l'effettivo stato di salute dell'audiovisivo italiano (critico: investimenti in calo, disoccupazione crescente, crisi di idee, deficit di innovazione, assenza di sperimentazione...), né ha messo a fuoco le problematiche di scenario che riguardano l'intero sistema: dalla concentrazione oligopolistica *à trois* – Rai, Mediaset, Sky – alla debolezza dell'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, dallo strapotere delle emittenti televisive nella gestione dei diritti alla sottocapitalizzazione delle imprese di produzione, dall'incapacità dello Stato di sostenere “*start-up*” e imprese indipendenti al dramma della pirateria audiovisiva...

Immagine autoreferenziale

Di tutto questo, nel dibattito, è giunta soltanto una qualche debole eco. Ognuno ha offerto un'immagine autoreferenziale, riproponendo tesi note e strane: **Antonio Marano**, in particolare, ha sparato un set di dati – che avrebbero dovuto impressionare gli astanti – su quanto la Rai ha fatto, in termini di numeri anche, per la fiction italiana.

“*Nihil novi sub sole*”. Che noia!!!

E, nel mentre, “*patto del Nazareno*” o meno, prevale uno spirito oscillante tra “*volemos bene*” (“*che poco ce costa, che è er mejo modo pe campà*”) e “*tutti cavalieri!*” (per la precisione, la citazione di Carlo V è “*¡Estad todos caballeros!*”). Se questo incontro doveva rappresentare un “*focus*” dell’*“Italian viewpoint”*, l'osservatore straniero avrà compreso che in Italia, secondo gli italiani, “*tutto va bene, madama la Marchesa*”. Stereotipi del Bel Paese. Temiamo che il quadretto idilliaco proposto non corrisponde esattamente alla vera verità.

Diplomazia

Tutti si sono espressi tutti con delicatezza e diplomazia: **Riccardo Tozzi** per l'Anica, **Marco Follini** per l'Apt, **Antonio Marano** – appunto – per Rai (in rappresentanza dell'annunciato **Luigi Gubitosi**), **Gina Nieri** per Mediaset, **Luca Sanfilippo** per Sky, **Rodolfo De Laurentiis** per Confindustria Radio Televisioni. Assente il previsto Presidente di Confindustria Digitale, **Elio Catania** (il che la dice lunga, peraltro, sul rapporto tra Confindustria Digitale e Confindustria RadioTv). E stupisce che un'intelligenza vivace qual è il commissario dell'Agcom **Antonio Nicita** non abbia saputo provocare un atteso ravvivamento dialettico del sonnolento incontro.

Eccezione culturale

Deve provocare una riflessione profonda l'osservazione che ora anche un gigante mediale come Mediaset vada ad invocare “*l'eccezione culturale*”, che pure fu argomento campale della sinistra italiana qualche decennio fa, contro le degenerazioni del liberismo...

Nella cartella stampa ed in quella distribuita ai partecipanti, il Mibact ha inserito una brochure in quadricromia stampata su ricca carta patinata, contenente le schede biografiche dei partecipanti al convegno e le graziose foto (da notare come i rappresentanti stranieri fossero in buona parte appartenenti al gender femminile): non 1 pagina 1 di dati o analisi, nessuna traccia di studi e ricerche.

Evidentemente, si è pensato che fosse sufficiente ed illuminante convocare un po' di rappresentanti istituzionali, operatori del settore, qualche esperto, per consentire un “*dibattito*”.

Utile o inutile?! Forse non era rilevante. Documentato o meno?! Forse anche questa questione non era rilevante per il Ministero. C'è il Semestre, qualcosa si deve pur fare per dimostrare che l'Italia ha coscienza del proprio ruolo nello scenario europeo. E che l'Italia, tra Mibact ed Agcom, abbia quasi azzerato i budget per la ricerca, sembra non preoccupare nessuno. Tanto, a che servono le ricerche, se il "decision making" è basato su altri criteri?!

Quanto è costata alla collettività questa kermesse, che nella serata del 23 ottobre ha visto anche una "cena presidenziale" (testualmente così recitava l'invito) al **Caffè delle Arti** della Galleria Nazionale d'Arte Moderna?! L'iniziativa ha peraltro beneficiato non soltanto di fondi italiani, ma anche di un cofinanziamento del Programma "Europa Creativa" dell'Unione Europea... E vai con tartine e champagne!

Se non si trattasse di risorse pubbliche, verrebbe da stendere un velo di silenzio.

Limitiamoci quindi a riportare quel che hanno detto Franceschini e Giacomelli, che certamente non avevano necessità di questo palcoscenico per sostenere le proprie tesi.

L'intervento di Franceschini

Il Ministro **Dario Franceschini** ha sostenuto che, per l'audiovisivo, "serve una politica di sostegno pubblico che lasci tutte le peculiarità dell'ambito nazionale, ma che il più possibile sia omogenea nella dimensione europea. Proprio per questo, stiamo lavorando per accelerare una proposta condivisa di adeguamento della Direttiva sui Servizi Media Audiovisivi. Forse non abbiamo percepito che siamo all'inizio della globalizzazione e dell'era digitale (sia consentito osservare, caro Ministro, che forse siamo ben oltre... "l'inizio", n.d.r.). Le scelte dei singoli Stati e della comunità internazionale che faremo saranno determinanti. Scelte politiche o legislative nazionali di fronte ad imprese globali rischiano di essere improduttive di effetti. Viviamo in una situazione abbastanza surreale, nella quale i livelli decisionali sono a livello sovranazionale, ma noi siamo privi degli strumenti legislativi per la dimensione in cui avvengono. Servono regole globali, o a guidare i grandi processi di trasformazione saranno solo quelli che non hanno più il problema degli angusti limiti nazionali. Abbiamo nell'agenda del Semestre l'obiettivo di affrontare temi importanti, a cominciare dalla tutela del copyright nell'era digitale. Quando parliamo di eccezione culturale, non intendiamo misure protezionistiche nei confronti dei nostri artisti e delle nostre imprese. Ne parliamo perché è sbagliato affidare, come criterio di valutazione per la cultura, il riferimento del profitto o del successo economico, che valgono in altri settori del mercato. Mi pare, in questo senso, che siamo vicini ad un risultato comune".

Il Ministro ha concluso lamentando che "non ci sia consapevolezza di come gli investimenti nell'industria culturale, oltre ad essere un dovere, possano essere anche una risorsa di crescita e sviluppo occupazionale. Ognuno deve convincere il suo governo nazionale e le altre istituzioni europee, che vivono ancora le singole competenze in modo frammentato, e questo non va bene".

Gli auspici di Franceschini sono condivisibili, ma vorremmo domandargli – a proposito di "frammentazione" di competenze – cosa pensa dell'incredibile stallo venutosi a determinare, nella nostra Italia, per esempio, con il regolamento dell'Agcom sul **diritto d'autore online** (emanato dopo estenuante gestazione a fine 2013), che il Tar del Lazio il 25 settembre scorso ha inviato alla Suprema Corte, ponendosi dubbi sulla legittimità costituzionale (accogliendo il senso dei ricorsi di **Altroconsumo, Anso, Femi, Open Media Coalition...**): caso emblematico della confusione, lentezza, contraddittorietà, frammentazione appunto, del "governo" della cultura e dei media in Italia. D'altronde, non esiste in verità una "politica culturale" italiana, ma si procede come al solito in modo frammentario, occasionale, disorganico. Zero strategia di sistema.

L'intervento di Giacomelli

Antonello Giacomelli, Sottosegretario al Ministero dello Sviluppo Economico con delega alla Comunicazione (ma non all'Agenda Digitale, e ciò basti), ha sostenuto "condividiamo l'obiettivo di realizzare un mercato unico europeo, ma dobbiamo anche essere assertori dell'idea che l'Europa non possa definirsi solo come mercato, ma debba trovare un protagonismo culturale e sapersi misurare anche sui terreni delle nuove piattaforme".

Come dire?! Un'anima "economica" del **Governo Renzi** supera... "a sinistra", cioè insiste sul tasto culturale, più dello stesso Ministro alla Cultura?! "Va sostenuto un approccio multistakeholder – ha sostenuto Giacomelli – ed è importante che i governi europei facciano il proprio trovando anche un linguaggio comune. La rete è un'opportunità, non una

minaccia, ma una possibilità, non dobbiamo rassegnarci all'idea che parli solo il linguaggio americano, tocca a noi fare in modo non sia così".

Giacomelli si è avventurato anche su altri territori: *"stabilire regole che consentano concorrenza e competitività; modernizzare la legge sul copyright e assicurare un livello alto di protezione dei minori su tutte le piattaforme".*

Bene, bravo, bis.

Cosa sta facendo il Governo?

Vorremo però capire cosa sta facendo, concretamente, il Governo, su queste materie: siamo abituati tutti ad ascoltare simili belle intenzioni. A parte la tutela sul web, che è un problema certamente serio, non ci sembra che in Italia la *"protezione dei minori"* in tv sia proprio all'avanguardia in Europa: ma il Sottosegretario guarda la televisione?!

Non ha forse notato i programmi diciamo 'discutibili' che vanno in onda, soprattutto su **Mtv Italia**, anche in fascia pseudo-*"protetta"*, con il simpatico effimero quanto ipocrita annuncio *"questo programma può nuocere ai minori"???*

Ma per favore... Dia un'occhiata, il Sottosegretario, alle inascoltate denunce della cattolicissima ma serissima **Aiart**, ben evidenziate, quotidianamente, sul sito web dell'**Associazione Italiana Ascoltatori Radio e Televisione**.

E l'Agcom?

E l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni sonnecchia.

Il suo organo *"ausiliario"*, ma *"indipendente"*, il **Consiglio Nazionale degli Utenti (Cnu)**, è un fantasma. Giacomelli ha sostenuto, con eccessivo ottimismo interpretativo di una fenomenologia ben complessa, che *"stiamo acquisendo la consapevolezza che non più il prodotto, ma il consumatore è il re, che sceglie come e dove usufruirne"*.

Il Sottosegretario ha anche parlato dei nuovi strumenti pubblicitari online, come i *"cookies"* e del modo in cui scardinano il rapporto tradizionale fra editori e consumatori, con ovvie conseguenze anche sulla privacy: *"Lo spostamento di risorse deve determinare anche un meccanismo di nuovi doveri e responsabilità. Come presidenza italiana del Consiglio d'Europa, sosteniamo l'eccezione culturale, ma serve anche una risposta all'altezza della sfida maturata insieme dall'industria dell'audiovisivo e la Comunità Europea. È giusto coinvolgere gli "over the top" rispetto alle quote di produzione e distribuzione di produzioni europee, e serve un'armonizzazione delle regole fiscali e normative, ma servono anche nuove strategie di consumo e promozione"*.

Bene, bravo, bis. E quindi, concretamente?! E, egregio Sottosegretario, potrebbe spiegarci cosa intende fare esattamente Renzi del *"Psb"* Rai, tenuto sotto schiaffo da una incertezza strategica inquietante???

Queste tesi del Ministro e del Sottosegretario, forse generiche ma comunque interessanti, non sono state oggetto di alcun dibattito, allorquando, forse, la *"conferenza internazionale"* avrebbe dovuto stimolare proprio un confronto, dialettico e documentato, su queste tematiche.

Il prossimo convegno

Intanto, si profila all'orizzonte un'altra kermesse, questa volta organizzata da un'altra anima dello stesso dicastero: la **Direzione Generale per le Biblioteche, gli Istituti Culturali e il Diritto d'Autore** del Mibact (affidata a **Rossana Rummo**), tramite il Servizio III – Diritto d'Autore e Vigilanza Siae, e l'Università Europea di Roma, nell'ambito dell'attività del **Creda** (Centro di Ricerca d'Eccellenza per il Diritto d'Autore), organizza, per mercoledì 29 ottobre, il convegno *"Le nuove frontiere dell'innovazione tra diritto d'autore e brevetto"*, presso la Sala Conferenze della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

Un altro "inutile convegno", anch'esso ovviamente co-finanziato nell'ambito del semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea???. Dati i precedenti, il timore c'è, ma questa volta emerge una qualche speranza, dato che viene precisato che l'iniziativa si pone all'interno del Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (Prin) *"La regolamentazione"*

giuridica delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione quale strumento di potenziamento delle società inclusive, innovative e sicure", di cui la Università Europea (l'ateneo – è opportuno ricordare – dei Legionari di Cristo) è capofila, e di cui è Coordinatore Nazionale il professor **Alberto Gambino**.

Si presuppone, quindi, e comunque vogliamo sperare che, questa volta, non si tratti di una ennesima passerella, ma di un'occasione di dibattito seria, basata sui risultati di una ricerca accurata: così dovrebbe essere, sempre, in un Paese sano e normale, che crede in un *"policy making"* basato sulla conoscenza reale, e non sulla fuffologia istituzionale ed accademica.

#ilprincipenudo (9^a edizione)

Tutti i "giochi" intorno alla Rai

17 ottobre 2014

L'atteggiamento del Governo Renzi nei confronti della Rai non è chiaro. In attesa di una consultazione che tarda ad arrivare, ferve un dibattito confuso sul futuro del servizio pubblico.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale) | 17 ottobre 2014, ore 18:05

L'atteggiamento del **Governo Renzi** nei confronti della **Rai** non è né chiaro né trasparente: se è un dato di fatto che l'Esecutivo ha autoritariamente privato il *"public service broadcaster"* italiano di 150 milioni di euro (in nome della *"spending review"* universale) con un gesto che sembra irrazionale, la complessiva strategia governativa appare confusa, ed i pochi segnali che emergono sono contraddittori, all'interno di uno scenario di (apparente?!) immobilismo.

La data del rinnovo della convenzione di servizio pubblico si avvicina, ma temiamo che qualche *"atto di forza"* governativo verrà assunto ben prima del maggio 2016.

Quel che spiace è che non si concretizzi in nessun luogo una discussione profonda e seria, pubblica e aperta, intorno ad una tematica così importante e delicata.

Si registrano piccole iniziative, si ascoltano voci singole, si organizzano convegni, si legge qualche intervento sui quotidiani, ma manca completamente un dibattito approfondito, un confronto accurato, un set documentato, un laboratorio critico.

Qualche giorno fa, è stata la stessa Rai a promuovere un incontro, dal titolo ambizioso ed altisonante: *"Missione, indipendenza e governance del servizio pubblico: l'esperienza europea"*. Iniziativa tenutasi il 14 ottobre all'*Auditorium Loyola* dell'**Università Gregoriana** (perché la scelta di questo luogo?!).

Ci limitiamo a segnalare che la kermesse ha registrato un'audience... da canale minore del digitale terrestre ed una ricaduta stampa tendente a zero.

Ci limitiamo a segnalare che non è stato distribuito uno straccio di dossier, o finanche un minimo di documentazione essenziale su tematiche sì delicate. E ciò basti. La Presidente **Anna Maria Tarantola** ha comunque utilizzato questa passerella per denunciare che il *"sistema duale"* italico non ha funzionato, e che la Rai, dal 2005, vanta un credito di ben 2,3 miliardi di euro nei confronti dello Stato (a proposito di *"certezza di risorse"*!).

E che dire dell'iniziativa promossa l'11 e 12 settembre a Roma presso il *Maxxi* *"The Promise of Eu"* (ufficiata da **Mise, Rai, Ebu, Formez**, ecc.), nell'ambito del mitico Semestre Italiano, su cui abbiamo scritto su queste colonne (leggi: *"Quanti inutili convegni (parte seconda): effimere kermesse senza seguiti"*)? Riproposizione di kermesse organizzate in modo improvvisato ed affrettato, impostate male e mal comunicate, che finiscono per lasciare il tempo che trovano...

In sintesi: ancora una volta, si promuovono iniziative che non stimolano un *"evidence-based policy-making"*.

Deficit di conoscenze

Lo stato dell'arte delle conoscenze su queste materie è deficitario, e le responsabilità vanno cercate nella sonnolenza sia della stessa Rai (che ha ridotto in modo estremo i budget per "r&d", e non ha più nemmeno un Ufficio Studi), sia **dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (che ha anch'essa sostanzialmente azzerato le proprie attività di ricerca e studio). Dell'italica accademica, meglio tacere, data la sostanziale inesistenza di corsi e studi di politica ed economia mediale.

Contratto di servizio

La deriva nella quale è stata peraltro costretta la Rai è veramente indegna di un Paese civile: ci limitiamo a ricordare che il "*Contratto di Servizio 2013-2015*" (si noti bene: "2013-2015", e siamo a metà ottobre 2014!) è ancora in fase di "*perfezionamento*", e si tratta di un contratto, ovvero di una bella dichiarazione di intenti, che – tra le tante falle – andrebbe ad escludere le trasmissioni di intrattenimento dai generi di servizio pubblico (pura follia).

Il Presidente della Vigilanza **Roberto Fico** sollecita la Presidente Rai alla firma del nuovo contratto (il precedente è scaduto nel dicembre del... 2012) con il Ministero dello Sviluppo, ma la Tarantola sembra nicchiare. Peraltro, il parere della Vigilanza non è vincolante, e quindi... parole al vento!

Il dibattito

Va dato atto che è stato **Articolo21**, benemerita sinistrorsa associazione cultural-politica (attuale Segretario Generale è **Tommaso Fulfaro**, tra i promotori vanno annoverati **Beppe Giulietti**, **Vincenzo Vita**, **Renato Parascandolo**), a rappresentare l'avanguardia di una "*consultazione*" (annunciata da tempo dal Governo e finora non concretizzata), con un incontro promosso nel luglio del 2013 presso il **Cnel**, un successivo ad ottobre in occasione del festival **Eurovisioni**, un altro presso l'Università di Torino nell'aprile del 2014, un altro ancora in occasione dell'ultima edizione (XXVIII) di Eurovisioni ancora, il 10 ottobre scorso a Villa Medici...

Quasi una provocazione, quella di Articolo21, che ha anche coinvolto centinaia di studenti in un concorso per la riscrittura della carta d'identità della Rai in previsione del rinnovo della concessione. Accantoniamo noiosi accademici e saccenti esperti, e ci rivolgiamo alle... giovani menti, per acquisire stimoli innovativi?! Siamo ridotti un po' male, allora.

Dispersione di idee

Occasioni di incontro e dibattito ce ne sono, ma la dispersione è di idee e contenuti, presto effimeri, ormai una patologia diffusa. Citiamo alcune altre iniziative: il 23 settembre, a Torino, nell'ambito del "*Prix Italia*", c'era stato un (altro) dibattito su "*mission e governance*" del servizio pubblico che s'evolve da radiotelevisivo a crossmediale, stimolato dagli attivisti di **InfoCivica** (ed in particolare, dal Segretario Generale **Bruno Somalvico**), ma anche lì non è emersa alcuna particolare novità.

Continua tenace l'esperimento dialettico promosso con "*100 parole, 100 mestieri per la Rai*", una sorta di "*brainstorming*" voluto dal neo Presidente dell'**Associazione dei Dirigenti Rai (Adrai) Luigi De Siervo**, amministratore delegato di **RaiCom** ma soprattutto consigliere di fiducia del premier Renzi.

Avviato il 23 giugno presso lo Studio 2 di via Teulada, il percorso è stato sviluppato accademicamente dal decano dei mediologi italiani, il professor **Mario Morcellini** (Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale dell'*Università di Roma "Sapienza"*), che ha programmato quattro seminari, all'interno dell'iniziativa denominata "**Pallacorda Rai**", ovvero "*Vocazione Servizio Pubblico*": il 21 luglio, l'incontro introduttivo, intitolato "*Dalle criticità alle proposte. Verso una ridefinizione delle priorità per un nuovo servizio pubblico*"; il 17 settembre, incontro su creatività, sperimentazione, contenuti e linguaggi; l'8 ottobre, incontro sul giornalismo di servizio pubblico; il 31 ottobre, incontro su un tema ancora non precisato (secondo la scaletta originaria, "*quali risorse per il servizio pubblico*" oppure "*la Rai come media company pubblica*")...

Il 25 settembre, la Fondazione gasparriana "**Fare futuro**" ha promosso l'incontro "*A 10 anni dalla legge Gasparri come cambia la televisione*": il Direttore Generale della Rai ha utilizzato questa occasione per sostenere che "*sarebbe*

auspicabile e opportuno che la governance della Rai fosse più vicina ad aziende come Eni, Enel, Finmeccanica e Poste, che a enti pubblici come le asl o le biblioteche comunali”.

Elucubrazioni teoriche

Individuali prese di posizione, interessanti elucubrazioni teoriche, in sostanza ludi intellettuali e politici, che purtroppo non contribuiscono granché al miglioramento qualitativo dello stato dell’arte delle conoscenze in materia ed alla disseminazione del necessario know-how nelle comunità professionali di riferimento.

Basti ricordare che la Rai ha interrotto nel 2009 un decennale progetto di **“Osservatorio Rai-IsICult sui Sistemi Televisivi Pubblici Europei”**, ovviamente per... carenza di budget (si tratta di un progetto ideato da chi scrive queste noterelle e, in origine, da **Francesca Medolago Albani**, allora partner di **IsICult** e da qualche anno Responsabile dell’Ufficio Studi dell’**Anica**).

Fonti incerte e inutili convegni

E che le *“fonti”* per acquisire informazioni accurate su queste tematiche siano deboli ed incerte, non adeguatamente validate, viene confermato anche dalla debolezza metodologica dei dati utilizzati da **Angelo Guglielmi** e **Stefano Balassone**, nel pamphlet fresco di stampa *“Finalmente la riforma Rai!”*, edito per i tipi di Bompiani.

Come diavolo si può ragionare di *“buon governo”* ed eccellente *“governance”*, non disponendo di dataset minimamente affidabili, di analisi comparative internazionali, di valutazioni di impatto?

Convegni, quanti inutili convegni... Così operando, l’Italia (Governo Renzi) si conferma un Paese approssimativo, spannometrico, nasometrico, il regno dei borbonici *“facite ammuina”* e dell’*“aummm aummm”* pervasivo. Si governa a vista. Anzi, si governa... alla cieca! Nel mentre... *“fiumi di parole”*, come cantavano gli indimenticati *Jalisse*.

Le mosse di Matteo Renzi

Intanto, nell’ombra (o al buio?!), il Governo *“elabora”*, nelle sue segrete stanze (nulla si sa del gruppo di *“saggi”* cooptati da **Antonello Giacomelli**, che peraltro non s’è più riunito da settimane).

Il 16 settembre, in un intervento alla Camera, **Matteo Renzi** ha annunciato che *“al termine dei 1.000 giorni (si tratta dell’iniziativa governativo-comunicazionale **“Passodopopasso. Mille giorni per cambiare l’Italia”**, in cui si rimanda all’omonimo sito web peraltro incredibilmente in versione “beta” ancora a metà ottobre, n.d.r.), ci sarà una riforma della Rai in cui la ‘governance’ sarà sottratta ai singoli partiti”*.

Il Premier ha dichiarato *“sarà sottratta ai singoli partiti”* (ma non alla partitocrazia?! potrebbe commentare ironicamente un pannelliano...) ed ha rivendicato: *“io dico... io che sono il capo del partito più grande in Italia e che rivendica con orgoglio di non aver mai incontrato l’Ad dell’azienda pubblica”* (se non lo ha incontrato, verrebbe da ironizzare, è perché la Rai ha ancora un *“Cda”* ed un *“Presidente”* ed un *“Dg”*, e non ancora un *“Amministratore Delegato”*...).

Critiche vacue

Si è espresso criticamente il Presidente della Commissione di Vigilanza, **Roberto Fico**: *“Il governo Renzi, con il prelievo forzoso di 150 milioni di euro, ha dato il via alla vendita di **RaiWay** in mano ai privati. Insomma, Renzi non avrà parlato con il dg, ma ha dato un colpo forte alla Rai e ad un asset strategico per il Paese”*.

Le parole di Fico vanno condivise, ma – da non militanti grillini – ci domandiamo: cosa ha combinato fattivamente il Presidente della Vigilanza, da quando ha assunto la prestigiosa carica, per determinare un *“new deal”* concreto nelle policy pubbliche in materia?!

D'accordo, il Movimento 5 Stelle è parlamentariamente costretto nell'angolino, ma forse ci si attenderebbe un qualche conato di maggiore interventismo (concreto non retorico): per esempio, se castrato politicamente, perché Fico non si dimette dall'incarico?!

Riforma Rai, più annunciata che reale?

Attingiamo al cosiddetto stenografico, per capire meglio cosa ha detto esattamente Matteo Renzi il 16 settembre: *“Al termine dei mille giorni, ci sarà una riforma della Rai, in cui la ‘governance’ deve essere sottratta dalle scelte del singolo partito. Lo dice il capo del partito più grande d'Italia, che rivendica con orgoglio il fatto di non avere mai incontrato in questi primi mesi l'amministratore delegato dell'azienda pubblica, lasciando la libertà, a quell'azienda, di svolgere il compito che gli azionisti le hanno dato”*. (Un anti-renziano potrebbe commentare che quella “libertà” è stata discretamente limitata dalla decisione di taglio budgetario dei 150 milioni...).

Una manciata di secondi, poche righe nell'economia di un discorso la cui trascrizione richiede una decina di pagine. E ciò basti. Peraltro, sempre con poche parole Renzi aveva annunciato, il 18 aprile, durante la presentazione del decreto legge Irpef, che la Rai veniva chiamata a *“concorrere al risanamento dei conti pubblici”*, con un contributo giustappunto di 150 milioni di euro. E comunque 1.000 giorni son 1.000 giorni: la riforma Rai è più annunciata che reale?! E Renzi reggerà... 1.000 giorni???

Urgente la questione del canone

Secondo alcuni, si potrebbe presto intervenire (entro novembre) con un decreto legge per l'urgente questione del canone (una *“riforma radicale”* annuncia il Sottosegretario Giacomelli), e rimandare ad un disegno di legge una riforma più ambiziosa, che, guardando al *“modello” Bbc* (che peraltro temiamo ben pochi abbiano studiato per bene), potrebbe prevedere un *“Consiglio di Sorveglianza”*, una specie di organismo-cuscinetto tra il Parlamento e l'amministrazione aziendale, che assorbirebbe il compito di nominare il Cda ovvero l'Amministratore Delegato (se non Unico, e già circola il nome di **Antonio Pilati**, se non addirittura quello dello stesso Giacomelli).

I pessimisti temono una soluzione... all'amatriciana.

Qualcuno ha prospettato anche un ruolo attivo dell'Agcom, ma il 6 ottobre il Sottosegretario Giacomelli ha prontamente precisato *“nessun ruolo dell'Authority nella governance”*.

Si osserva che quello del *“Consiglio di Sorveglianza”* sarebbe un modello simile a quello utilizzato dalla **Società Italiana Autori Editori** (l'Assemblea degli associati Siae nomina il Consiglio di Sorveglianza, il Consiglio di Vigilanza nomina il Consiglio di Gestione), che pure è soggetto giuridico di tutt'altra natura (si tratta di un *“ente pubblico economico a base associativa”*, e gli associati sono circa 100mila, sebbene una minima parte di questa base partecipi ai processi elettorali), anche se forse è opportuno qui ricordare che Siae è socia per lo 0,44 per cento della Rai (il restante 99,56 per cento delle azioni è in mano al socio Ministero per l'Economia).

Da segnalare anche l'eccentrica (ma stimolante) proposta di **Enrico Buemi**, senatore del Psi, che ha illustrato il 7 ottobre il disegno di legge del Partito Socialista per la riforma dei criteri di nomina ai vertici della televisione pubblica, con tre punti-cardine: no alla privatizzazione; passaggio della maggioranza azionaria detenuta dal Dipartimento del Tesoro ad una fondazione indipendente, espressione delle maggiori istituzioni culturali del Paese, Fondazione che – a sua volta – nomina il Cda, nel tentativo di sottrarre così la *“governance”* dell'azienda alla lottizzazione dei partiti; possibilità per gli utenti (ovvero gli abbonati) di eleggere i propri rappresentanti ai vertici aziendali attraverso la sola esibizione della ricevuta di pagamento del canone...

Sindacati agitati

Nel mentre, si agitano – giustamente – anche i sindacati: il 15 ottobre, il coordinamento nazionale Rai di **Sic Cgil, Uilcom Uil, Ugl Telecomunicazioni, Snater, Libersind-ConfSal**, alla luce delle scelte del Governo e dei vertici aziendali, ha evidenziato la preoccupazione per il futuro dell'azienda di servizio pubblico, esprimendo la assoluta contrarietà alla vendita e la collocazione in borsa della società **Rai Way**.

Più specificamente, i sindacati hanno inviato ai vertici aziendali una richiesta d'incontro, in tempi rapidissimi, su tre presupposti: fermo della vendita di Rai Way; confronto sul "*Piano Industriale*"; informativa sul nuovo "*contratto di servizio*" tra Rai e Rai Way.

I sindacati hanno trasmesso la richiesta a Viale Mazzini chiarendo che i termini del confronto non potranno andare oltre i 5 giorni, superati i quali il coordinamento ha dato il mandato alle segreterie per avviare le procedure di sciopero sui punti già definiti. Si sciopera per cosa, esattamente?! In sostanza, per mantenere lo "*status quo*", dato che l'incertezza per il futuro (così oscuro...) è tale da preoccupare i lavoratori sindacalizzati, e da far temere loro che ogni cambiamento non possa che essere peggiorativo...

Si vola basso, anzi rasoterra, allorquando la questione Rai, strategica per la socio-economia del Paese, meriterebbe ben più seria attenzione ed un coraggioso lavoro immaginifico.

#ilprincipenudo (8ª edizione)

Lo sconcertante caso del Teatro dell'Opera di Roma

3 ottobre 2014

Il caso dell'esternalizzazione dell'orchestra e del coro del Teatro dell'Opera di Roma è sintomatico del deficit cognitivo del sistema culturale italiano, che soffre della cronica carenza di una strategia complessiva.

di Angelo Zaccone Teodosi, Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale | 3 ottobre 2014, ore 09:30

La lettura dei quotidiani di venerdì 3 ottobre evidenzia uno scenario "bellico", sia a livello economico (la Borsa Italiana che ha perso il 4% in un giorno), sia a livello istituzionale (il Presidente della Repubblica che verrà ascoltato dai magistrati come un cittadino "qualsiasi", le palate di fango che **Luigi De Magistris** lancia a destra a manca incluso verso **Giorgio Napolitano** giustappunto), sia a livello politico (**Silvio Berlusconi** che minaccia di cacciare **Raffaele Fitto** come cacciò **Gianfranco Fini**, il sintomatico scontro tra **Matteo Renzi** e **Massimo D'Alema** e la prospettiva scissionista), sia a livello... culturale.

Un Paese inquieto ed agitato, con infiniti nodi che sembra arrivino al pettine in curiosa e preoccupante coincidenza. Il "crash" sembra dietro l'angolo, anche nel sistema culturale, nonostante gli encomiabili ma timidi tentativi del Ministro **Dario Franceschini**, che finiscono per apparire come palliativi per un malato terminale.

La politica culturale

In rari casi, in verità, la politica culturale, in Italia, riesce a guadagnarsi le prime pagine dei quotidiani e l'attenzione dei riflettori mediali, ma la notizia degli annunciati licenziamenti al **Teatro dell'Opera di Roma** è di quelle che potremmo definire veramente epocali.

Non interessa qui l'aspetto "tecnico", anche se mai ci era capitato di leggere di ipotesi di "esternalizzazioni" di... un coro o di un'orchestra (!!!) in una fondazione lirico-sinfonica, ma queste ipotesi evidenziano quanto la situazione sia grave ed emergenziale (a male estremo, estremo rimedio?!): quel che ci interessa è evidenziare come questa degenerazione sia frutto di un mal governo determinato da profondo (se non totale) deficit cognitivo.

Deficit di conoscenza

Lo stato dell'arte delle conoscenze sul sistema culturale italiano è allarmante: nessuno, da decenni e decenni, si prende la briga di analizzare seriamente il rapporto tra offerta e domanda, di esplorare le caratteristiche del mercato.

Nessuno, da decenni e decenni, si è interrogato seriamente sul senso, le caratteristiche, le modalità dell'intervento della mano pubblica nel mercato culturale.

Da decenni e decenni, si "governa" sulla base di eredità storiche che hanno radici lontane nel tempo.

Nessuno ha mai promosso seriamente studi di impatto, analisi di efficienza ed efficacia, valutazioni critiche sull'intervento dello Stato nel sistema culturale. Questa situazione disastrosa si riscontra sia a livello di Stato centrale che di Regioni: ha senso che lo Stato continui a destinare centinaia di milioni di euro l'anno a favore di elefanti cultural-burocratici come le fondazioni lirico-sinfoniche?

Quanto incide la loro offerta sul mercato culturale?!

Al di là dei target di mercato, qual è la loro capacità di produrre un'offerta che sia qualitativamente valida, rispetto alle omologhe istituzioni francesi o britanniche o tedesche?

Sul fronte regionale, il disastro è ancor più grave: non esiste una ricerca una che possa consentirci di comprendere come le centinaia di milioni di euro di fondi europei “*destinati*” alla cultura siano stati effettivamente spesi, con quali risultati, con quali benefici per la collettività.

Uno dei casi più incredibili è il mega-programma “**Sensi contemporanei**”, di cui, da anni, invano si va chiedendo una rendicontazione. Quasi inesistenti in Italia i casi di istituzioni culturali, sostenute dalla mano pubblica, che propongano dei “*bilanci sociali*”, ovvero una strumentazione informativa che consenta di capire il senso del loro intervento sul mercato culturale.

Il caso romano è molto interessante

E’ giunto un Sindaco che annunciava una rivoluzione tecnocratica, ma finora **Ignazio Marino** si è scontrato con un “*esistente*” che è così roccioso, e resistente, da rendere debole la sua capacità d’intervento. Nello specifico culturale, s’è appassionato alla **pedonalizzazione dei Fori Imperiali**, che sarà anche gran bella battaglia estetica, ma certamente non esalta i cittadini romani, e poco incide – almeno nel breve periodo – sulla politica culturale capitolina.

Ha dapprima affidato l’assessorato alla Cultura ad una studiosa di economia dei media, **Flavia Barca**, per tardivamente scoprire che si trattava di una ricercatrice qualificata ma senza alcuna esperienza come amministratrice pubblica.

Nel mentre, lo scenario culturale di **Roma Capitale** è divenuto un campo di battaglia, di cui la vicenda del **Teatro Valle** e quella più recente del **Cinema America** sono gli epifenomeni: il dorso romano del “*Corriere della Sera*” infierisce – con le firme di **Paolo Conti** e **Paolo Fallai** – da mesi senza pietà.

Nel mentre, continuano a chiudere le librerie romane, ed i cinema ed i teatri, e l’offerta culturale cittadina s’impoverisce.

Da qualche settimana, il Sindaco Ignazio Marino ha chiamato come pompiere **Giovanna Marinelli**, figura atipica di studiosa culturologica ma al contempo amministratrice culturale, con ricca esperienza storica (è stata tra l’altro l’alter ego del più longevo assessore alla cultura d’Italia, il compianto **Gianni Borgna**).

Marinelli ha ereditato il deficit cognitivo e quindi la confusione della sua predecessora ovvero l’assenza di strumenti informativo-tecnici che possano consentirle (a lei o a qualsivoglia assessore che si insediasse) di capire se ha senso assegnare dieci milioni di euro al **Teatro dell’Opera di Roma** piuttosto che alla **Fondazione Cinema per Roma**, piuttosto che... a residenze per giovani artisti piuttosto che alla produzione di web serie...

Arriva poi il giorno, in cui il Ragioniere di turno della pubblica amministrazione di turno si reca dal Sindaco di turno e dichiara: “*Primo Cittadino, non ci sono danari nemmeno per pagare gli stipendi*”.

E scoppia il dramma

Lavoratori in agitazione, sindacati che fanno il loro mestiere, i media che finalmente si interessano dell’emergenza, e... cittadini che si domandano magari “*e chi se ne frega, dato che io non ci sono mai riuscito a mettere piede al Teatro dell’Opera, dati i prezzi pazzeschi?!*”.

Nessuno ha mai studiato “*chi*” andasse al Teatro dell’Opera di Roma, e quanto la sua offerta incidesse nel mercato culturale locale.

Nessuno ha mai studiato le politiche di prezzo.

Nessuno si è mai posto domande su quanto l’assetto strutturale ed organizzativo dell’ente fosse lontano anni-luce dai casi di eccellenza di altri Paesi d’Europa...

Per decenni, si è “*governato*” a vista, nasometricamente, ereditando anno dopo anno quel che si faceva “*prima*”.

Con qualche conato di efficienza e trasparenza durante le giunte di centro-sinistra (da **Francesco Rutelli** a **Walter Veltroni**), per poi rendere il tutto ancora più grigio durante la giunta di centro-destra (**Gianni Alemanno**).

Arriva poi l'eterodosso Marino, il marziano ovvero il chirurgo d'eccellenza "*prestato*" alla politica, e si attenderebbe una svolta radicale, anzitutto nel metodo: conoscere, prima di deliberare.

Ma anche Marino ignora la lezione di **Luigi Einaudi**, e si limita a governare "*a vista*", senza strategia complessiva. E perché non riesce ad elaborare una strategia?! Anche perché non dispone della cassetta degli attrezzi che è indispensabile per il buon governo della "*res publica*" (anche culturale, ma ovviamente non soltanto): strumenti tecnici di conoscenza, di analisi, valutazione, previsione, monitoraggio. La triste dinamica si riproduce, e la patologia s'aggrava. Il caso dell'Opera di Roma è "*sconcertante*" (aggettivo quanto mai ficcante, data la situazione) ma semplicemente sintomatico di una patologia storica, che si sta aggravando diffusamente.

#ilprincipenudo (7^a edizione)

Le nomine nell'industria culturale tra meritocrazia e amicizie

25 settembre 2014

Fanno discutere le recenti nomine del Ministro Dario Franceschini ai vertici di Cinecittà Luce. Un deficit di trasparenza, che fa il paio con il caso dell'Agenzia per l'Italia Digitale?

di Angelo Zaccone Teodosi, Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale | 25 settembre 2014, ore 18:09

Un tempo, era il quotidiano fondato da Antonio Gramsci a tenere accesi i riflettori sulla politica cinematografica italiana, con particolare attenzione a **Cinecittà**, ma *"l'Unità"* è stata incredibilmente killerata qualche settimana fa e ci mancano le analisi appassionate di **Gabriella Gallozzi** su Cinecittà e la sua ignobile deriva fallimentare.

Scrivendo Gallozzi nel febbraio 2014: *"Luna Park Cinecittà lavori in corso. Sta per aprire l'area a tema, mentre muoiono gli studios. Nuovamente a rischio i posti di lavoro. La Deluxe rescinde il contratto, Abete non paga l'affitto degli spazi da anni. L'aria è di dismissione: nessun investimento né rilancio"...*

Sono ormai quasi soltanto i militanti dell'associazione degli autori cinematografici a richiedere un rilancio della struttura di Via Tuscolana: il 4 settembre a Venezia, la storica **Anac** ha promosso un incontro dal titolo *"Cinecittà Mon Amour – Gli autori per un bene pubblico europeo"*. Il problema di fondo è che tra "studios" (affittati ormai da 17 anni alla privata **Cinecittà Studios**, in mano a Luigi Abete) ed "archivi" (lo storico Luce) e "promozione nazionale e internazionale del cinema italiano" (una delle teoriche attività residuali di **Cinecittà Luce**, in assenza di un'agenzia nazionale ad hoc), le funzioni di Cinecittà sono ormai completamente confuse e contraddittorie.

La notizia non ha avuto alcuna pubblicità, se non nei corridoi ministeriali, fino a ieri 24 settembre, ed è stata ripresa oggi soltanto dalla penna, sempre attenta ed arguta, di **Michele Anselmi**, già firma eccellente de *"il Riformista"* (anche qui, una testata strangolata dalle logiche malate del sistema editoriale italo, con pochi editori puri e con sovvenzionamenti pubblici gestiti in modo delirante), che scrive ormai su un quotidiano qualificato, ma certo non di respiro nazionale, qual è *"Il Secolo XIX"* di Genova. Il titolo dell'articolo di Anselmi è efficace: *"Se anche Franceschini premia i 'soliti' amici"*.

Le nomine del ministro Franceschini

Sul sito del **Mibact** si legge la telegrafica notizia ufficiale: *"Il Ministro per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo Dario Franceschini, nell'Assemblea del 19 settembre scorso, ha proceduto alla nomina del nuovo Consiglio di Amministrazione di Istituto Luce Cinecittà srl, nominando Presidente Roberto Cicutto e Consiglieri d'amministrazione"*

Maite Carpio Bulgari e Antonio Bertani. Il cda di Luce Cinecittà si è riunito oggi, 24 settembre, attribuendo al Presidente Roberto Cicutto le deleghe dell'Amministratore delegato".

Perché è opportuno ri-citare Anselmi?

Perché era stato proprio lui, "*vox clamans in deserto*", in occasione della conferenza stampa di presentazione della riorganizzazione strutturale del Ministero, il 16 luglio, a domandare al Ministro Franceschini cosa intendesse fare rispetto al rinnovo degli amministratori di Cinecittà Luce.

E Dario Franceschini dichiarò, testualmente: "*Su Cinecittà Luce, sono d'accordo con 'Il Secolo XIX'. Il Consiglio di Amministrazione è scaduto il 4 luglio, ne stiamo discutendo con il Ministero dell'Economia. Presto avrete notizie. Di sicuro è bene ridurre i ruoli e le spese*". Il riferimento era soprattutto ai compensi dell'ex Presidente (il dimenticabile **Rodrigo Foresio Cipriani**, esperto di problematiche agricole, fiduciario dell'ex Ministro **Giancarlo Galan**, oggi detenuto) e dell'Amministratore Delegato (**Roberto Cicutto**) di Cinecittà Luce, rispettivamente di 150mila e 160mila euro l'anno.

Assenza di strategia

La prima questione, grave, è l'assenza di una strategia governativa rispetto al ruolo che Cinecittà Luce potrebbe/dovrebbe assumere nella politica culturale italiana. Anni fa, qualcuno pensava addirittura che potesse svolgere una funzione simile a quella del **Cnc** francese, quel **Centro Nazionale per la Cinematografia** che è il fulcro dell'audiovisivo d'Oltralpe...

Qualcuno aveva anche teorizzato una fusione tra Cinecittà Luce e **Centro Sperimentale di Cinematografia**...

Altri, più recentemente, hanno ri-teorizzato una convergenza tra Cinecittà e **Rai** (se ne parla da decenni), sia sul fronte della produzione (investimenti e Studios) sia su quello degli archivi (convergenza tra il **Luce** e **Rai Teche**), ed è finanche riemersa – accarezzata dal Ministro – l'idea di un **Museo del Cinema** (senza naturalmente ragionare seriamente sul senso, o non senso, dell'ipotesi, rispetto alla ormai storica struttura torinese)...

Idee in libertà, suggestioni talvolta stimolanti, ma in totale assenza di studi, ricerche, business plan, indagini di mercato, analisi comparative internazionali...

Anche rispetto a Cinecittà, si assiste ad una “politica culturale” dal respiro corto, che si limita a gestire il contingente e ad amministrare l’esistente, senza ambizioni strategiche, senza alcuna progettualità di medio-lungo respiro, senza una minima ambizione di ecologia mediale del sistema complessivo delle industrie culturali italiane.

Non ci risulta esistere una decisione concreta lungimirante da parte del Ministero rispetto a Cinecittà, che è ormai il fantasma di se stessa.

Si registra che comunque, nel marzo 2014, Franceschini stesso dichiarava: *“il mio impegno è per un rilancio di Cinecittà che non solo valorizzi la sua gloriosa storia, ma che gli restituisca nel futuro una nuova centralità internazionale”*.

Un oppositore del **Governo Renzi** sosterebbe malevolmente che si tratta della solita “tecnica” di comunicazione: begli annunci roboanti, contraddetti dall’assenza di coerente fattualità.

La relazione della Corte dei Conti

Per capire qualcosa di Cinecittà e del suo incerto futuro, una lettura soltanto è utile: la relazione della **Corte dei Conti**, resa nota nel dicembre 2013, relativa al bilancio 2012, reperto a firma del consigliere **Agostino Chiappiniello**.

Il documento cerca di ricostruire una vicenda complicata ed intricata, e si affonda comunque in sabbie mobili amministrativo-burocratiche.

Basti osservare che, per un qualche tempo, sono “co-esistite” 2 Cinecittà!

Si legge infatti nel documento della magistratura contabile: *“la mancata tempestiva adozione del decreto di cui al citato art. 14, comma 8, della legge n. 111 del 2011, così come già evidenziato dalla Corte nella relazione relativa all’esercizio 2011 (“parole al vento”? n.d.r.), ha comportato una duplicazione di oneri. In particolare, sono stati corrisposti i compensi sia agli amministratori ed ai sindaci della società Cinecittà Luce s.p.a., che avrebbe dovuto essere messa in liquidazione, sia a quelli della nuova società Istituto Luce-Cinecittà s.r.l.”*.

Ciò basti.

La legge n. 111 del 2011 aveva previsto che **Cinecittà Luce s.p.a.** venisse posta in liquidazione e trasferita alla Società **Fintecna S.p.a.** o a società da essa interamente controllata... Lettera morta.

E che dire dei quasi 51 milioni di euro di risultato negativo dell'esercizio 2012, frutto del trasferimento dei beni strumentali e patrimoniali, a titolo gratuito, al **Mibact**?! Ad oggi, è arduo comprendere "chi" faccia cosa, e per chi, e con quali costi per lo Stato, nella confusa operazione di "internalizzazione" messa in atto dal Ministero (una parte del personale è stato trasferito al Mibact in regime di "Convenzione")...

Si legge nella relazione della Corte che le sovvenzioni sono state nell'ordine di 14,4 milioni di euro nel 2011, e sono scese a 5,9 milioni nel 2012. Si legge poi nella "**Relazione annuale al Parlamento sul Fondo Unico per lo Spettacolo per l'anno 2012**" che "*a Cinecittà Luce s.p.a. è stato assegnato un contributo di 1.850.000 euro ed all'Istituto Luce Cinecittà s.r.l. è stato assegnato un contributo di 6.900.000 euro, per un totale di 8.750.000 euro*". Il rapporto tra "Cinecittà Luce" (la spa) e "Istituto Luce Cinecittà" (l'srl) sembra frutto di un'immaginazione *à-la-Totò*, ovvero una sorta di gioco delle tre carte... Che siano 6 o 9 milioni di euro, sarebbe interessante capire – ribadiamo – per fare "cosa".

Seconda questione, non meno grave, è la selezione degli amministratori pubblici negli enti culturali italiani: continua a prevalere il criterio del rapporto fiduciario (se non amicale) con il decisore politico di turno, nel caso in specie con il Ministro "pro tempore" (siamo tutti... "pro tempore", come ricordavano gli andreottiani?).

Nessun bando pubblico, nessun invito a presentare candidature, nessuna selezione trasparente: la nomina è stata autocraticamente decisa dal ministro medesimo. Punto.

Molti anni fa (ai tempi della cosiddetta "Prima Repubblica"), esistevano pratiche forse non esaltanti di consultazioni informali con quelle che si definivano "le categorie", ovvero le associazioni settoriali, dai produttori agli autori (dall'**Anica** all'**Anac**), oggi si direbbe gli "*stakeholder*": certo, sempre latente il rischio di consociativismo, ma comunque una qualche dialettica (e finanche trasparenza) c'era, tra il decisore e le comunità di riferimento. In tempi più recenti, in nome di una presunta semplificazione delle procedure e di un decisionismo pseudo-efficientista, le pratiche sono divenute altre, con oscillazioni tra il "pubblico" ed il "privato".

Il caso dell'Agid

Sintomatico, anche in questo caso, il caso della nomina del Direttore Generale **dell'Agenzia per l'Italia Digitale (Agid)**. la vicenda ha assunto caratteristiche quasi patologiche, in un mix di vocazioni meritocratiche e verso la trasparenza, e reiterate contraddizioni decisionali. Basti osservare che l'Agenzia è stata istituita con la legge n. 134 del 2012 (sulla base di un decreto legge voluto dall'allora governo di **Mario Monti**), ma lo statuto societario è arrivato soltanto nel 2014.

Il primo Direttore nonché (ovviamente) Commissario Straordinario, **Agostino Ragosa**, si è dimesso nel giugno scorso (d'accordo con il Ministro... ed in nome dello "spoils-system"), e soltanto il 9 luglio è stata ufficializzata la nomina, controversa, di **Alessandra Poggiani**.

Si ricorda che le competenze istituzionali sull'Agenda Digitale italiana, che sembravano essere assegnate al Sottosegretario allo Sviluppo Economico con delega alla Comunicazione **Antonello Giacomelli**, sono state poi affidate alla Ministra **Marianna Madia**, Ministro alla Pubblica Amministrazione, e giustappunto neo Responsabile dell'Agenda Digitale.

È stata appunto la Ministra Madia ad apporre la propria firma su un atto che precisava, a chiare lettere: *“Ferma restando la discrezionalità dell’autorità competente nella scelta del candidato più idoneo allo svolgimento dell’incarico, il presente avviso è finalizzato a garantire la piena applicazione del principio di trasparenza, e, in conformità all’articolo 97 della Costituzione, ad assicurare l’elevata e qualificata professionalità del soggetto cui verrà conferito l’incarico, individuato nell’ambito delle candidature presentate”*.

L’avviso pubblico per la nomina del Dg dell’Agid fu reso noto in data 6 giugno, prevedeva un termine di scadenza discretamente stretto, ovvero il 15 giugno. Sono pervenute complessivamente 156 candidature: l’identità dei candidati è stata resa nota, ma non i curricula professionali, né le linee programmatiche proposte che il bando chiedeva a ciascun candidato.

Una trasparenza a metà, si potrebbe commentare, ma comunque un passo in avanti, un tentativo nella direzione giusta... *“ferma restando”*... *“la discrezionalità dell’autorità competente”*.

L’interpellanza dei grillini

Alcuni, più intransigenti, però, non si sono accontentati: il grillino **Luigi Di Maio** ha presentato il 22 settembre un’interpellanza (la n. 2/00685), per chiedere di fare luce proprio sulla vicenda Poggiani.

Secondo Di Maio, il Ministro Madia avrebbe predicato bene e razzolato male, mettendo in atto una procedura di selezione senza il pieno rispetto dei principi dell’evidenza pubblica e non garantendo il buon andamento e l’imparzialità della amministrazione.

Da osservare che Di Maio ha presentato l’interpellanza dopo aver acquisito segnalazione di una denuncia al Procuratore Generale presso la Corte dei Conti e alla Procura della Repubblica. Il bando, pubblicato il 6 giugno 2014 sul sito web istituzionale del Ministero, sarebbe viziato anche dalla mancanza dei criteri oggettivi di valutazione ed ammissibilità dei candidati, si legge nell’interpellanza. Più grave ancora sarebbe, secondo il deputato del Movimento 5 Stelle, che il Ministro abbia nominato Direttore Generale dell’Agid un candidato privo dei requisiti, non essendo presente nel fascicolo di selezione alcun provvedimento che certifichi l’equipollenza del titolo di studio ottenuto all’estero dal candidato (insomma, alcuni sostengono che la Poggiani non sarebbe nemmeno laureata), o meglio avrebbe un titolo non riconosciuto.

Al contrario, il problema... *“metodologico”*, il Ministro Franceschini, non se lo deve essere posto, rispetto alle nomine dei nuovi amministratori di Cinecittà Luce. Il *“ferma restando”* è rimasto proprio... fermo, nelle sue stanze, senza alcuna necessità di (pubbliche) consultazioni. *“Ferma restando la discrezionalità”* del Principe di turno, appunto. E, suavia, che bisogno c’è di un pubblico avviso?!

Ma torniamo a Cinecittà

Chi ha scelto il Ministro?! In un mix tra continuità storica e bislacca innovazione, ha rinnovato l'incarico a **Roberto Cicutto**, già Amministratore Delegato di **Istituto Luce** dal 2009, inossidabile organizzatore culturale ed elegante intellettuale (fondatore della **Mikado**, ceduta nel 2006 alla **De Agostini**), ed ha introdotto nel cda la documentarista madrilegna **Maite Carpio Bulgari** ed il commercialista aquilano **Antonio Bertani**.

Della prima (moglie di **Paolo Bulgari**, Presidente dell'omonimo Gruppo, la cui maggioranza è stata ceduta nel 2011 a **Louis Vuitton Moët Hennessy – Lvmh**, così per ricordare quanto ami il "Made in Italy"...), si leggeva in occasione della sua cooptazione, nel luglio 2011, nel Cda del disastro **Teatro dell'Opera** di Roma da parte dell'allora Sindaco **Gianni Alemanno** (trattasi allora forse di nomina... "bi-partisan"?!): *"giornalista, regista, autrice e produttrice, Carpio Bulgari è nata a Madrid nel 1967, ed è laureata in Scienze della Comunicazione e in Filosofia, specializzata in Storia ed Estetica Cinematografica e dottore di ricerca in Filosofia"*.

Memorabile una sua intervista, nella quale dichiara: *"Io credo che gli angeli esistano. Assolutamente"* (così in *"I miracoli degli angeli"*, di Anna Fermi, Piemme, 2013). Maite Carpio in Bulgari, nel maggio scorso, ha presentato a Roma all'Ara Pacis il documentario *"Papa Bergoglio"*, sulla vita di Francesco prima che divenisse pontefice, prodotto dalla **Anthos Produzioni** (fondata nel 2003 dalla stessa Maite), in collaborazione con l'italiana **Rai** e l'argentina **Telefé**. Presenti tra gli altri **Ferdinando Casini**, **Marisela Federici** ed il dinamico direttore della gesuitica *"Civiltà Cattolica"*, **Padre Antonio Spadaro**...

Del secondo, **Antonio Bertani**, non emerge, dal profilo professionale su LinkedIn, alcuna specifica competenza nell'ambito culturale ovvero cinematografico, ma evidentemente sarà persona apprezzata (anche) dal Ministro. Senza dubbio, è commercialista qualificato, con decine di incarichi come amministratore e sindaco di variegate società. In verità, un contatto con il mondo del cinema c'è, perché Bertani è anche Sindaco effettivo della **Palomar spa**, la società di **Carlo Degli Esposti** famosa soprattutto per la produzione di **Montalbano**.

Connessione indiretta: è anche nel collegio sindacale della **Ifitalia** del **Gruppo Bnp Paribas**, presieduta da **Luigi Abete**, che è anche il condutor di **Cinecittà Studios** (vedi supra). È forse opportuno ricordare che Bertani è anche: Presidente Emerito della Sezione di Roma e del Gruppo Regionale del Lazio della Ucid (Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti), Socio e Consigliere del Nuovo Circolo degli Scacchi di Roma, Member President's Advisory Council of the American University of Rome, Delegato della Accademia Italiana della Cucina, Socio onorario della Società Toscana di Caccia alla Volpe, Cavaliere dell'Ordine Internazionale di Sant Hubertus...

Sicuramente sia Bulgari sia Bertani frequentano il bel mondo salottiero della "Roma bene", quello che tanto diverte **Roberto D'Agostino** di **Dagospia**.

L'impressione, forse superficiale e che va al di là delle circostanze considerate, è che comunque e sempre, *il preziosissimo "capitale relazionale"* prevalga sulle specifiche competenze professionali.

Attendiamo di conoscere, dal novello consiglio di amministrazione di Cinecittà Luce (o Luce Cinecittà?!), che strategie prevedono per quella che, un tempo, fu una delle maggiori "fabbriche di cultura" del nostro Paese.

#ilprincipenudo (6^a edizione)

Quanti inutili convegni (parte seconda): effimere kermesse senza seguiti

19 settembre 2014

Lo Stato italiano e la Commissione Europea promuovono importanti convegni, ma senza prevedere né streaming né video degli eventi. È questo il risultato dell'Agenda Digitale italiana e del Semestre di presidenza Ue?

di Angelo Zaccone Teodosi, Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale | 19 settembre 2014, ore 18:30

Ne abbiamo già scritto su queste colonne (vedi [#ilprincipenudo](#). *“Dalle Tlc al cinema, quanti inutili convegni. Ma i budget per la ricerca sono azzerati”*), ma, dato che la patologia si sta aggravando giorno dopo giorno, torniamo a lamentare l'assurdità di un Paese che si riempie la bocca di “digitalizzazione”, e che poi casca sulla buccia di banana delle contraddizioni tra belle intenzioni e realtà fattuali.

Se abbiamo segnalato, sempre su “Key4biz” (vedi [#ilprincipenudo](#). *“La (non) politica turistica del Governo Renzi: dallo scandalo Italia.it alla confusione del Td Lab”*), che mercoledì 17 c'è stata a Roma una prima sortita pubblica (“pubblica”...) del **TdLab**, ovvero del laboratorio per il turismo digitale promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo, e che sarebbe stata auspicabile una “diretta” dei suoi lavori (che naturalmente non c'è stata, e nulla o quasi s'è saputo della kermesse, se non in blog semiclandestini...), che dire un “mega-convegno” che s'è tenuto al **Maxxi** di Roma, nel silenzio dei più (nessun articolo sulla stampa quotidiana, due dispacci di agenzia stampa due, ricaduta inesistente su web...), venerdì 11 e sabato 12 settembre, dal titolo altisonante **“The Promise of Eu”**, anch'esso caratterizzato per l'assenza di fruibilità per chi non ha avuto chance di partecipare di persona alla kermesse?!

Quel che segnalavamo in relazione alla inflazione di convegni del **Festival del Cinema di Venezia** (ed alla loro non accessibilità digitale), è qui ancor più grave: il convegno “The Promise of the Eu”, è stato organizzato dal Dipartimento per le Politiche Europee e Commissione Europea, in collaborazione con il Ministero dello Sviluppo Economico, la **Rai**, l'**European Broadcasting Union – Ebu**, la **Fondazione Maxxi** e **Formez Pa**.

Possibile che una simile iniziativa non venga promossa e comunicata adeguatamente, e, soprattutto, condivisa con le comunità professionali di riferimento?!

Che senso hanno queste iniziative, se non si utilizzano le tecnologie digitali per stimolare la loro disseminazione?!

Finiscono per essere riunioni quasi... *“a porte chiuse”*, kermesse *“ad invito”*, iniziative di passerella per la solita *“compagnia di giro”*.

Qual è il loro senso?

Consentire incontri tra rappresentanti istituzionali ed esponenti di organizzazioni e lobby, che peraltro potrebbero comunque incontrarsi *“privatamente”* a cena, a casa loro o in altri consessi prandiali, per sviluppare i loro ragionamenti e conversari?!

Ha senso organizzare, nel 2014, un convegno, un seminario, un laboratorio, e non renderlo accessibile digitalmente?! Non consentire lo *“streaming live”*, né la possibilità di fruire delle videoregistrazioni?!

Siamo forse un Paese così digitalmente arretrato, e culturalmente primitivo?!

In occasione del **Semestre di Presidenza italiana** del Consiglio dell'Unione Europea, numerose sono le iniziative promosse anche in materia di politiche culturali e medial: perché non esiste un coordinamento per aree tematiche?

Abbiamo rivolto questa domanda, nel luglio scorso, a **Federico Garimberti**, Portavoce della Presidenza Italiana del Consiglio Ue, e trascriviamo qui la sua gentile risposta: *“Per gli eventi ‘culturali’ saranno le singole amministrazioni che li organizzano (o che danno il semplice patrocinio) a gestire la comunicazione nei modi e nelle forme che riterranno più opportuni. A noi, che gestiamo il coordinamento della comunicazione relativa al Semestre, spetta il compito di metterli in evidenza sul portale della Presidenza, ma sempre sulla base delle indicazioni delle singole amministrazioni. E ciò sarà fatto anche usando il calendario che trova sulla destra del sito”.*

Il sito che Garimberti ci segnala è il seguente: <http://italia2014.eu/it/>. Ed il calendario non prevede alcuna classificazione tematica. Non vogliamo infierire, ma ci domandiamo poi chi è il web designer (non firma...) e chi è il web editor (anche lui anonimo...) di questo sito, che dovrebbe essere il portolano per i naviganti che bussano alla porta della Presidenza del Consiglio, per conoscere le iniziative italiane del Semestre. Il sito brilla per un'architettura che non sappiamo se definire sgangherata o surreale, ovvero frutto di un consulente di quelli che “realizzano” siti per duecento euro...

Basti segnalare che le iniziative riportate sul sito non sono classificate per area tematica, quindi il cittadino e l'operatore debbono andare ad effettuare una ricerca, andando nelle simpatiche sezioni: “Consiglio d'Europa”, “Consiglio Ue”, “Coreper e Cops”, “Riunioni informali”, “Parlamento Europeo”, “Altri eventi istituzionali”, “Calendario istituzionale completo”, “Eventi paralleli”.

E provate a veder fuori cosa esce fuori digitando “cultura” nel motore di ricerca interno del sito... Da non crederci.

Torniamo per un attimo al convegno di venerdì e sabato scorsi al Maxxi. Questa la tematica: l'importanza dell'integrazione culturale europea e il ruolo strategico rappresentato dai public service. Un tema discretamente interessante. Alto anche il livello dei relatori: **Gregory Paulger**, Direttore Generale della Comunicazione della Commissione Ue; **Silvia Costa**, Presidente della Commissione Cultura e Educazione del Parlamento europeo; **Jean-Paul Philippot**, Presidente di Ebu; **Antonello Giacomelli**, Sottosegretario alle Comunicazioni; **Sandro Gozi**, Sottosegretario agli Affari Europei; **Anna Maria Tarantola**, Presidente della Rai... è stata anche illustrata una edizione del famoso “Eurobarometro”.

La ricaduta mediatica dell'evento è stata quasi... zero! Se si va sul sito del **Formez**, si possono trovare: il programma del convegno (oh, perbacco!), ed alcune video-interviste ai relatori (bontà loro!). Punto. Ah, dimenticavamo: scavando in rete, qualche traccia dell'evento si trova, sul **sito della Rai** (un comunicato stampa) e sul **blog di Silvia Costa** (copia del testo della sua relazione)...

Perché un'occasione di questo tipo deve restare una iniziativa sostanzialmente chiusa, riservata alla eletta schiera dei partecipanti, ovvero di coloro che sono stati invitati (e vai a capire le alchimie con cui vengono composti gli indirizzari) o che comunque ne hanno ricevuto notizia (direttamente dai promotori o per tam-tam relazionale)?!

È questo il modo di fare comunicazione, cultura, democrazia nell'Europa e nell'Italia 2014?

È questo il risultato concreto delle “agende digitali” europea ed italiana?!

Quanti danari pubblici vengono assegnati dallo Stato italiano per le iniziative del Semestre Europeo?

Quali sono i criteri con cui vengono assegnati?

Esistono dei pre-requisiti “comunicazionali” che dovrebbero essere imposti dalla Presidenza del Consiglio alle varie amministrazioni, affinché ogni iniziativa sia oggetto di fruibilità in “streaming”, e possa essere successivamente fruita con “download” delle videoregistrazioni? Non si pretende la “pubblicazione degli atti”, ovvero traccia cartacea e memoria storica su pergamena di queste iniziative, ma – di grazia! – almeno una annotazione digitale!

Stiamo pretendendo troppo, da cittadini e professionisti?!



E rappresenta ardita ed oscena istanza richiedere un calendario che sia ordinato, schematico, semplice, e non si debba andare ad effettuare ricerche da topo di biblioteca in portali e siti web impostati con logiche paleo-burocratiche da cultura analogica ottocentesca?!

Chi ha interesse a mantenere questa situazione confusionale ed arcaica?!

Non dovrebbe essere interesse collettivo stimolare flussi di comunicazione moderni e garantire la massima trasparenza informativa?!

Ci piacerebbe ricevere risposta dai responsabili della comunicazione della **Presidenza del Consiglio** e dell'**Agenzia per l'Italia Digitale**. Temiamo che dovremo sopportare il loro assordante silenzio.

Così va il Semestre italiano...

Quanti inutili convegni...

#ilprincipenudo (5ª edizione)

L'immobilismo mediale di Matteo Renzi: da Google alla Rai

12 settembre 2014

Tanto attivismo e decisionismo in molti settori della socio-economia nazionale, ma scarso interesse per i media: l'anomalia di Matteo Renzi, che almeno in questo settore non sembra l'uomo del 'new deal'.

di Angelo Zaccone Teodosi, (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale) | 12 settembre 2014, ore 17:19

Si osserva una strana contraddizione tra l'iperattivismo di **Matteo Renzi** in tanti settori della socio-economia nazionale (o "iperannuncismo" che sia) e la grande perdurante staticità rispetto alle politiche medialie (tutto immobile).

Ipotizziamo tre possibili spiegazioni. Al di là delle solite decantate belle intenzioni (ovvero della "centralità" della cultura, e quindi anche dei media, nell'agenda governativa), a Renzi poco in verità importa delle questioni medialie; oppure, importa, ma l'assetto esistente lo soddisfa, e preferisce non muover palla (per non dover assumere decisioni gravose e disturbare poteri forti); oppure, ed è certamente tesi malevola, esiste un arcano patto tra lui e **Silvio Berlusconi**, affinché non si tocchi nulla dello "status quo" (a partire dalla concentrazione triopolistica **Rai-Mediaset-Sky**).

Nella compagine governativa, va dato atto al Ministro **Dario Franceschini** di aver assunto decisioni coraggiose, in materia di cultura (con debordamenti nello specifico mediale): dalla questione "copia privata" (schierandosi con i produttori di contenuto – e con la **Siae** – contro i produttori di hardware), all'ennesimo tentativo di riforma del dicastero (elefantica macchina burocratica), all'introduzione dell'"**Art Bonus**" (non rivoluzionario, ma significativo).

Sui media, però, si registra un assordante silenzio ed un immobilismo totale.

Eppure, le questioni in agenda sono numerose e alcune hanno assunto ormai tratti quasi ridicoli: citiamo, per tutte, la vicenda della numerazione automatica dei canali televisivi ("**Lcn**", nel gergo degli addetti ai lavori), che, in un ginepraio di sentenze e ricorsi, evidenzia il mal governo ovvero il non governo dell'etere italico.

È stata resa nota in questi giorni la sentenza del Consiglio di Stato che ha respinto i ricorsi presentati dall'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, dal **Ministero dello Sviluppo Economico** e da **Mtv Italia** contro la sentenza del dicembre 2013, con cui i giudici di Palazzo Spada hanno annullato la delibera Agcom sul nuovo piano di numerazione dei canali, nella misura in cui aveva disposto "*l'assegnazione dei numeri 8 e 9 del sistema lcn a canali generalisti ex analogici*", e avevano nominato un commissario "ad acta" per predisporre un nuovo piano di numerazione (l'ingegner **Marina Ruggieri**, costretta a sospendere le proprie attività a causa dalla decisione del Consiglio di Stato).

E' una vicenda sintomatica della complessità dei processi decisionali della Pubblica Amministrazione italiana, della farraginosità, della lentezza. Ed anche una riprova della debolezza istituzionale (e della correlata fragile autorevolezza?) dell'Agcom, così come della complessificazione kaffiana che l'attività di Tar e Consiglio di Stato determina nelle attività imprenditoriali (e ci stupiamo se l'Italia è un Paese sempre più snobbato dagli investitori stranieri?). L'Italia è il regno dell'incertezza del diritto, e, al tempo stesso, un Paese nel quale prevale una vischiosa conservazione dell'esistente.

Si decide, e al contempo non si decide.

La vicenda "Lcn" è intimamente correlata all'assetto complessivo del sistema radio-televisivo, ed anche al ruolo delle emittenti locali, peraltro da decenni abbandonate a se stesse, in una penosa deriva di disinteresse istituzionale. Basterebbe un intervento normativo, per determinare un riassetto equilibrato ed ecologico del sistema, ma ciò significherebbe

disturbare anzitutto i tre grandi (**Rai, Mediaset, Sky**), e, intervenendo in materia di frequenze, anche altri poteri, quelli delle tlc (**Telecom Italia** in primis).

E, quindi?

Meglio nascondere la testa sotto la sabbia, e... sarà quel che sarà.

E che dire dell'**Agenzia per l'Italia Digitale**?!

Ennesimo caso sintomatico di contraddizioni, lentezze, approssimazioni, finanche... schizofrenie istituzionali (la Ministra **Marianna Madia** ha sottratto competenze che sembravano essere state assegnate al Sottosegretario **Antonello Giacomelli**).

Un passo avanti ed uno indietro, a zig-zag, in danze tipiche della commedia dell'arte.

Si decide, e al contempo non si decide.

Per esempio, in **materia di diritto d'autore**, si registra una sostanziale assenza di iniziativa governativa (ed in verità anche parlamentare): la **Siae** (Società Italia Autori Editori) non si tocca, perché evidentemente piace così com'è, finanche nella sua novella caratterizzazione "plutocratica"; il **Nuovo Immaie** (Istituto per la Tutela dei Diritti degli Artisti Interpreti ed Esecutori) cerca di distinguersi e promuove un inedito fondo di 5 milioni di euro a favore del settore audiovisivo, cinematografico e teatrale, incluso il sostegno degli artisti in difficoltà e delle attrici madri... Non sembra che il Governo o il Parlamento sentano necessità, anche in questo settore, di una legge organica sul diritto d'autore, che modernizzi gli assetti, e possa determinare un sistema ben temperato, più equilibrato, in sintonia con le migliori esperienze dei casi di eccellenza europea.

E di **Google**, ovvero specificamente **Google Italia**, che dire?!

Lo stop di Renzi alla "**Google tax**" è stato netto, nell'aspra dialettica "interna" al Pd, scatenata contro il lungimirante **Francesco Boccia** (che pur sempre resta compagno di partito, oltre che azzittito Presidente della Commissione Bilancio di Montecitorio).

La morte de "**l'Unità**", e più in generale lo stato di infinita crisi in cui versa l'editoria giornalistica italiana sono il risultato del mal governo, anzi del non governo del sistema mediale italiano.

Non sosterremo che si tratta di una dinamica causa/effetto diretta (non è il colosso di **Mountain View** ad aver killerato lo storico quotidiano fondato da **Antonio Gramsci**...), ma della riprova delle patologie sedimentate e intrecciate di un sistema incancrenito. Patologie che determinano crisi di imprese, disoccupazione intellettuale, depauperamento delle industrie culturali, riduzione del pluralismo.

La questione è duplice: è economica ed è culturale a un tempo.

Google, Amazon, Facebook ed altri "player" non soltanto pagano pochissimi tributi in Italia, ovvero – abusando di pur legittimi marchingegni contabili – li pagano in Paesi fiscalmente più "generosi" (come l'Irlanda), sottraendo risorse allo Stato.

La questione dell'Italia come "*no tax land*" per i colossi del web non interessa Renzi. Eppure la Francia ha prospettato a Google una multa di 1 miliardo di euro per evasione fiscale.

Quel che riteniamo sia ancora più grave è che Google & Co. non contribuiscano minimamente al rafforzamento del tessuto industriale e creativo delle industrie culturali italiane. E simpaticamente Google organizza a Roma la tappa italiana del tour europeo per contrastare la decisione della Corte di Giustizia Ue, che impone il "diritto all'oblio".

L'oblio vero è quello di Renzi rispetto ai colossi del web!

Della **Rai**, meglio tacere.

Una “consultazione pubblica” sulla Convenzione tra Stato e tv pubblica viene annunciata da mesi ormai, ma non se scorge alcuna evidenza. Il decano dei mediologi italiani, l’esimio **Mario Morcellini**, ha promosso – con benedizione del renziano Rai per antonomasia, **Luigi De Siervo** – una sorta di simulazione di consultazione, un ennesimo laboratorio accademico, un esercizio ludico non a caso denominato **Pallacòrda**: utile certamente, ma non è questo il modo per provocare una discussione profonda, plurale, trasparente.

Nel mentre, nessuna reazione da parte del Governo all’ardita proposta “**Cambia canali**” presentata durante il **Festival di Venezia** dalle maggiori associazioni dell’audiovisivo (**Anica, Apt, 100autori, Anac, Doc/it...**), in un’inedita (e non si sa quanto feconda) alleanza tra anime “commerciali” ed anime “artistiche”: una Rai divisa in due società (una finanziata dal canone ed una dalla pubblicità).

Altro esercizio di teoria mediologica. Nel mentre, però, si assiste anche all’isterico autoritario taglio governativo di 150 milioni di euro al budget Rai, all’unificazione delle testate che non garantisce certo migliore pluralismo, ad un tentativo di privatizzazione di **RayWay** sganciato da una riflessione organica sul ruolo del sistema pubblico mediale.

Tutta l’architettura dell’intervento pubblico nel sistema culturale e mediale italiana è arcaica, squilibrata, asimmetrica, con processi di sostegno ormai privi di complessiva razionalità (i contributi all’editoria, alle emittenti locali radiotelevisive, allo spettacolo...), con assurde sacche di privilegio (un esempio per tutti: gli enti lirici). Sarà banale sostenerlo, ma sempre più crediamo – *à la Bartali* – che veramente “*l’è tutto sbagliato, l’è tutto da rifare!*”. E, almeno nel settore dei media, non è Renzi l’uomo del “*new deal*”

#ilprincipenudo (4^a edizione)

Dalle tlc al cinema, quanti inutili convegni. Ma i budget per la ricerca sono azzerati

5 settembre 2014

L'inflazione convegnistica è una patologia del sistema mediale e culturale italiano: invece di allocare fondi alle attività di ricerca e studio, si sprecano risorse per iniziative che quasi sempre lasciano il tempo che trovano.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale) | 5 settembre 2014, ore 14:54

Se qualche osservatore attento ha nutrito seri dubbi sull'impostazione, approssimativa ed improvvisata, della prima iniziativa del Semestre Italiano, la vacua kermesse di **"Digital Venice"** (dal 7 al 12 luglio 2014), l'inflazione di iniziative convegnistiche che ha caratterizzato l'edizione n° 71 della **Mostra del Cinema** organizzata a Venezia (dal 27 agosto al 6 settembre 2014) ha battuto il record storico. E stimola una opportuna riflessione critica.

"Cui prodest"? Qual è la causa primaria di questa curiosa fenomenologia di... parole-parole-parole?!

Venezia 2014 ha proposto oltre una decina di convegni e convegnetti, e forse una trentina di occasioni di incontro simili, tra iniziative promosse dall'**Anica**, dall'**Anc-Agis**, dalle **"Giornate degli Autori"**, da **Microcinema**, da associazioni minori e "player" marginali, eccetera. Tutti alla ricerca affannosa di una "finestra", o comunque di una finestrella, vetrina o vetrinetta che fosse.

Iniziative tutte o quasi – va precisato – che sono il frutto di sovvenzionamenti pubblici, anzitutto della Direzione Cinema del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo: non si chiedi chiarezza budgetaria e trasparenza amministrativa, perché non c'è, ma sappiamo per certo che si tratta di iniziative che hanno richiesto risorse complessivamente per alcune centinaia di migliaia di euro.

Con quale concreta utilità per la comunità professionale (e finanche per la collettività tutta)? Nessuno può rispondere seriamente a questa domanda.

Premesso che un giornalista che avesse voluto seguire tutte queste iniziative avrebbe dovuto rinunciare a vedere i film in cartellone (e ciò basti), non sembra che le inflazionate kermesse abbiano lasciato traccia di sé, almeno a livello di stampa e media nazionali.

Peraltro, in epoca di digitalizzazione pervasiva, nessuna o quasi di queste iniziative ha beneficiato di una trasmissione in diretta streaming (ed anche questo la dice lunga), e si è quindi risolta in incontri riservati all'eletta (...) schiera dei "cinematografari" festivalieri.

Passerelle per una compagnia di giro, spesso presa da pseudo-filosofari autoreferenziali.

La questione è più grave di quel che può apparire, perché, a fronte di questa sovrabbondanza di "discorsi" e "riunioni" (parole-parole-parole...), si registra ormai da anni una continua riduzione dei budget che le istituzioni pubbliche (ma anche i soggetti privati) assegnano alle attività di ricerca e studio.

Dalla **Rai** a **Mediaset**, dall'**Agcom** al **Mibact**, le spese in “ricerca e sviluppo” vengono sempre più ridotte, e sono in alcuni casi ormai quasi azzerate. Due esempi, per tutti: di fatto, non investono più in ricerca né l’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (fatto salvo il budget – notevole – per il cosiddetto monitoraggio del pluralismo politico, che pure dovrebbe essere oggetto di revisione radicale per la sua arcaica architettura), né il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo (che pure dispone di un Servizio Studi presso il Segretariato Generale e di un Osservatorio dello Spettacolo presso la Direzione Generale dello Spettacolo dal Vivo, ma entrambi si caratterizzano ormai per risorse francescane e funzioni fantasmiche).

Come è quindi possibile che, da un lato, si assista ad una grande abbondanza di “convegni”, e, dall’altro, ad una inquietante miseria di “ricerche”? La spiegazione è semplice: organizzare un “convegno” è relativamente semplice, consente una qualche visibilità, è possibile con tempistiche rapide, e non costa molto; realizzare “ricerche” è invece discretamente complesso, richiede tempi spesso lunghi, non necessariamente determina benefici di immagine, e costa.

Il picco negativo della patologia è rappresentato dai convegni che si pongono come occasione di presentazione di indagini e studi, che sono in verità pseudo-ricerche, ovvero argomentazioni sotto forma di graziose slide elaborate su dettatura del committente: in questo caso, i ricercatori divengono servili portatori d’acqua di spregiudicati comunicatori. Verrebbe da aggiungere “cantori del principe”, ma questa metafora sarebbe eccessivamente generosa verso entrambe le categorie: i “cantori” sono infatti spesso stonati e velleitari, ed “principi” sono in verità spesso decaduti o immaginari.

Si assiste anche ad una prevalenza delle ricerche quantitative su quelle qualitative: un “bel sondaggio” costa ormai poche migliaia di euro, e “produce” dati in qualche modo spendibili comunicazionalmente, al servizio dell’esigenza contingente della lobby di turno.

Una bella responsabilità va attribuita anche ai giornalisti ed ai media, che spesso prendono per buone stime in libertà, frutto di numerologie approssimative se non fantasiose, determinando un gioco di rimandi – spesso con dati in contraddizione tra loro – che produce una confusione che ricorda l’hegeliana immagine della notte in cui tutte le vacche sono grigie.

La responsabilità primaria di questa patologia va comunque ricercata nello Stato, in tutte le sue forme e livelli: Stato centrale, Regioni, enti locali.

Non soltanto vengono ridotti i budget assegnati in generale, alla cultura ed ai media, ma, all’interno di questi settori, vengono ridotte e talvolta azzerate le spese in “r&d”. I “sistemi informativi” delle industrie culturali italiane sono deboli, frammentari, disomogenei, carenti. Sostanzialmente inutili ai fini di un buon governo. Sono assenti analisi previsionali e valutazioni di impatto, sia a livello “macro” (nelle politiche di gestione dei fondi europei...), sia a livello “micro” (nei budget delle amministrazioni locali...).

Si “governa” a vista, si amministra nasometricamente.

Non ci si deve stupire, quindi, della complessiva sconcertante assenza di respiro progettuale nelle “policy” italiane in materia di cultura e media, così come in materia di tlc e turismo: basti osservare la sconcertante arretratezza del dibattito in materia di servizio pubblico radiotelevisivo, nonostante il **Sottosegretario Giacomelli** continui ad annunciare una grandiosa “consultazione” sulla Rai che sarà...

Quando non si vuole assumere seria responsabilità dei propri incarichi e ruoli, quando si evita di studiare realmente le alternative agli assetti conservativi, quando si vuole schermare le manovre dei palazzi del potere, quando – in sostanza – di vuole riprodurre lo stato di cose esistenti... si stimolano convegni, seminari, workshop, incontri, dibattiti. Per... “fare ammuina”. Se qualcuno chiede risposte puntuali e rapide ai propri problemi, se qualcuno si interroga sui futuri possibili e sulle possibili alternative... ottiene dalla politica e dalla pubblica amministrazione soltanto la fissazione dell’ordine del giorno e la data di una prossima riunione (o consultazione), nella quale si rimanderà, ovviamente, ad un futuro incontro/dibattito/convegno, che, invece di produrre responsi concreti e proposte coraggiose, indicherà ancora il luogo e l’ora ed il tema e l’odg di un altro tavolo di discussione, l’annuncio di un bel convegno ancora...

Come si può ben governare un Paese, quando si uccide l’attività di ricerca e se ne azzerano progettualità innovative e potenzialità immaginifiche?



Parafasando **Vladimir Majakovskij**: “Oh, poter fare ancora un convegno, per togliere di mezzo tutti quanti i convegni!” (correva l’anno 1922, è un verso di una poesia tratta da “Marcia di sinistra”; Majakovskij usava l’espressione “riunione”, invece di “convegno”, ma crediamo che il senso possa essere sostanzialmente lo stesso).

#ilprincipenudo (3^a edizione)

Digitale, Cultura, Media e Tlc: qual è la strategia del Governo?

23 luglio 2014

Il Governo Renzi, in materia di cultura e media, esita; qualche iniziativa da parte di Franceschini, ma dalla Rai alle tlc e al digitale emerge frammentazione. Non si avverte una 'politica culturale' del Governo, né una strategia su media e Tlc.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale) | 23 luglio 2014, ore 14:57

Va dato atto al Ministro **Dario Franceschini** che la sua volontà di provocare uno scossone alla struttura elefantica e borbonica del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo, ovvero all'intervento della mano pubblica in materia di cultura, si sta trasformando in atti concreti.

Non rivoluzionari, ma innovativi: dalla legge cosiddetta "**Art Bonus**" che ammodernava le agevolazioni tributarie a favore della cultura (dopo decenni di attesa, nel tentativo di allinearci alle migliori pratiche europee) alla riforma dell'organizzazione del dicastero (che conta ben 19mila dipendenti).

Franceschini può anche farsi vanto di un iter legislativo che ha premiato dinamiche dialogiche (con accoglimento di emendamenti bi-partisan), se è vero che il decreto legge 31 maggio 2014 n. 83, nel voto alla Camera a inizio luglio, ha registrato 285 sì e 159 astenuti, e nessun voto contrario: almeno sulla cultura, l'Esecutivo non deve ricorrere alla fiducia!

Prendiamo allora spunto dall'annunciata riforma del Ministero, per avviare un ragionamento critico su quel che definiamo "*deficit strategico*" del Governo: in materia di cultura e media e turismo, non ci sembra emerga una capacità di coordinamento tra i vari segmenti dell'intervento pubblico.

La mano destra non sa cosa combina la sinistra e si agisce sulla base di logiche da compartimenti stagni.

Prendiamo il più attivo della squadra (su queste materie), ovvero Franceschini, appunto.

Se è vero che ha confermato in modo concreto quel che il suo predecessore **Massimo Bray** aveva avviato, ovvero l'estensione alla produzione audiovisiva non "*theatrical*" delle agevolazioni che il "*tax credit*" accorda al cinema, è altrettanto vero che, nella riforma del dicastero, non ha avuto il coraggio di superare le paratie esistenti tra la **Direzione Generale per il Cinema** e la **Direzione Generale per lo Spettacolo dal Vivo**, e, soprattutto, non ha creato quella nuova **Direzione Generale per il Cinema e l'Audiovisivo**, che pure era stata prospettata nei corridoi del Collegio Romano.

Di cosa ha avuto timore?!

Come è noto, in Italia l'audiovisivo non cinematografico (dalla fiction alla documentaristica all'entertainment) è una sorta di "*no man's land*", non essendovi una competenza istituzionale specifica.

Conseguenze?

Numerose: per esempio, il **Mibact** non interviene nella gestazione del “contratto di servizio” tra **Statoe Rai**, eppure si ha ragione di pensare che il Ministero dovrebbe dire la sua rispetto agli indirizzi almeno di quella che resta, nel bene e nel male, la maggiore “industria culturale” italiana... E quindi nessuno si pone, a Palazzo Chigi, per esempio, il problema del senso, o del non senso, dell'intervento della Rai nel settore “theatrical”, attraverso il braccio operativo della controllata **Rai Cinema**...

E, ancora, che ruolo (non) ha avuto il Ministero della Cultura nella gestazione dell'**Agenda Digitale italiana**?

E, ancora, perché le competenze dell'**Agenzia per l'Italia Digitale** sono state assegnate alla Ministra **Marianna Madia**, e non al Sottosegretario **Antonello Giacomelli**!?

Approfondiamo: con inspiegabile ritardo (non coerente con la “tempistica” renziana), il 15 luglio 2014 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto del Ministro per lo Sviluppo Economico (decreto che pure reca la data del 30 maggio 2014: 45 giorni 45... per passare dalla decisione alla formalizzazione finale?!) che assegna “la delega di attribuzioni” al Sottosegretario Giacomelli.

I commi 1 e 2 del provvedimento recano: “*Al Sottosegretario di Stato, on. Antonello Giacomelli, è delegata la trattazione e l'attuazione degli affari nell'ambito delle materie relative ai settori delle poste, delle telecomunicazioni, della comunicazione elettronica, delle reti multimediali, dell'informatica, della telematica, della radiodiffusione sonora e televisiva e delle tecnologie innovative applicate al settore delle comunicazioni (...)* Sono altresì delegate le funzioni connesse all'attività della società *Infrastrutture e telecomunicazioni per l'Italia S.p.A. (Infratel Italia)* e della *Fondazione Ugo Bordoni*, nonché l'attuazione di iniziative e attività finalizzate al raggiungimento degli obiettivi dell'*Agenda digitale italiana*”.

Una semplice domanda: in uno scenario di sempre maggiore convergenza multiplatforma, non sarebbe opportuno ed intelligente che materie come la “comunicazione elettronica” e le “reti multimediali” (definizioni un po' burocratiche per riferirsi ad... internet), nonché la radiofonia e la televisione venissero “governate” assieme, data la sempre più intima connessione tra “media” e “cultura”, tra “reti” e “contenuti”?

E che dire di quel che il Governo Renzi (non) ha saputo, almeno sino ad ora, combinare rispetto alla Rai?!

Il prelievo discutibile di 150 milioni deciso dal Governo è stata semplicemente una aggressiva dimostrazione di forza.

Non c'è disegno, ci pare.

Ovvero, forse, il “disegno” c'è, ma è celato nelle stanze di lavoro del “gruppo di saggi” (...) che starebbe lavorando alla riforma...con grande trasparenza e totale coinvolgimento di tutti gli stakeholder...

E che dire dell'affaire scorporo Telecom Italia?

E che dire, ancora, del pasticciaccio RaiWay?

Su quest'ultima, il Sottosegretario ha sostenuto che si tratterebbe del “*primo passaggio verso una strategia generale per le infrastrutture di telecomunicazione*”.

Bene. Ma quale sarebbe la... “*strategia generale*” del Governo in materia di telecomunicazioni?!

Non ci è chiara. Non ne intercettiamo traccia.

Serve la capacità di disegnare scenari innovativi ed organici, che considerino cultura e media, software ed hardware, come settori intimamente interagenti tra loro, da governare assieme attraverso almeno una cabina di regia unica.

Questo è il deficit più marcato, a nostro avviso, della “policy” renziana sul settore: partizione di competenze, frammentazione di interventi, dispersione di risorse.



Su tutto una carenza di decisioni successive agli annunci. Insomma, manca la volontà di collegare i tasselli del puzzle: televisione, media, tlc, cultura, spettacolo, reti e contenuti... La strategia complessiva e globale non c'è. O, almeno, se c'è, è ancora nelle segrete stanze di Palazzo Chigi. Attendiamo il disvelamento degli "*interna corporis*" e degli "*arcana impèrii*".

Nel mentre, ci domandiamo se questo è un vero "*new deal*" del far politica in Italia...

Aspetteremo per saperne di più.

#ilprincipenudo (2^a edizione)

“Themepark killed Cinecittà” ovvero della decadenza della politica culturale italiana

11 luglio 2014

Mentre la Cinecittà vera sta morendo e la produzione cinematografica italiana boccheggia, si inaugura la Cinecittà World, epifenomeno della società dello spettacolo che soffoca l'industria di produzione di qualità. Ed il Ministro Franceschini plaude.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale) | 11 luglio 2014, ore 12:00

Giovedì 10 luglio è stata presentata **Cinecittà World**, con la benedizione del Ministro per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo **Dario Franceschini** (era annunciata la presenza del premier Matteo Renzi, che però alla fin fine non s'è visto): un parco a tema “ispirato” alla storia degli “studios” di via Tuscolana. 250 milioni di euro di investimenti, 1.000 attualmente e 2.500 a regime posti di lavoro, atteso un pubblico di 1,5 milioni e mezzo di spettatori l'anno. Così è stato dichiarato **dall'Italian Entertainment Group (Ieg)**, controllata da **Luigi Abete, Diego Della Valle, Aurelio De Laurentiis**, dalla famiglia **Haggiag**, dal **Gruppo Generali**.

Fin qui, la telegrafica notizia, ma la vicenda merita un approfondimento, perché è sintomatica della deriva del sistema culturale italiano.

La vera Cinecittà è sostanzialmente morta, e se ne costruisce una... di plastica paradossalmente laddove sorgevano gli “studios” di Dinocittà (250 ettari sulla via Pontina, inaugurati nel 1962), la “competitor” di Cinecittà negli anni d'oro del cinema italiano. Si tratta, certamente, di una plastica... “griffata”, dato che nella progettazione del “theme park” sono state coinvolte vecchie glorie del cinema italiano come lo scenografo Dante Ferretti ed il compositore Ennio Morricone. Offre “20 attrazioni” ed 8 “set cinematografici” (“set” per modo di dire), nonché 4 “teatri di posa” (anche qui, in senso traslato).

Chiunque abbia un approccio post-moderno (o semplicemente realista) con l'industria culturale, potrà anche storcere il naso, ma non potrà contestare che i parchi a tema siano una delle manifestazioni inevitabili dell'economia dell'“entertainment”. E non potrà contestare che producono occupazione, stimolano indotto, sono strumenti del turismo “culturale” (pur in senso lato assai) e del marketing territoriale (la “leva”, i “moltiplicatori”, ecc.). Insomma, in fondo, male non fanno. Nemmeno i “reality tv”, in fondo, fanno male... Sono entrambi però epifenomeni di una “società dello spettacolo” che diviene sempre più pervasiva, e che riduce la politica e la cultura stessa a “rappresentazioni”, simulacri del reale: quel “teatrino della politica”, tanto criticato da Berlusconi, che pure è stato il primo promotore di una visione spettacolar-mediale della politica stessa; quella logica festivaliera, per cui si comprano e leggono sempre meno libri, ma i festival sulla “letteratura” sono paradossalmente kermesse (spettacolari) assai affollate.

Quel che stupisce è che, fatta salva qualche rara eccezione, la morte della Cinecittà reale (“fabbrica del cinema”, un tempo) e la nascita della Cinecittà virtuale (ludico parco a tema), fenomeni che si sviluppano in surreale contemporaneità, vengono registrati dalla stampa, dai media, dalle istituzioni, dai politici... come se nulla fosse. Il “naturale” corso delle cose?!

Nessuno (o quasi) si interessa più di Cinecittà vera, ed i riflettori si concentrano su quella finta. Soltanto “l'Unità” ricorda che i sopravvissuti lavoratori di Cinecittà (soggetto senza identità strategica, ormai inglobato dal Mibact) inscenano a Roma una manifestazione di protesta, al grido “Via i banchieri da Cinecittà”. E sulla strana privatizzazione di Cinecittà affidata ad Abete, non è ancora stato scritto il pamphlet rivelatore, che la vicenda merita.

Gli investitori Ieg rivendicano un “100 per 100” di capitali privati, ma omettono di specificare quanto abbiano pagato per l'utilizzazione del “marchio” Cinecittà. Peraltro, ci risulta che nessuno, dalle parti di via Tuscolana o al Ministero, abbia mai promosso una valutazione del valore commerciale (a livello di marketing internazionale), del “brand” Cinecittà. Ed è tutto dire.

La dinamica ricorda la vicenda dei due “colossei”, quello storico e quello cosiddetto “quadrato”: l’operazione Della Valle supersponsor per il Colosseo (con infinite polemiche sui valori di prestazione/controprestazione), o la Fendi conduttrice del Palazzo della Civiltà del Lavoro (affittato al gruppo di alta moda dal 2013 al 2028; si ricordi peraltro che **Fendi** non è più realmente italiana da anni, essendo ormai controllata da **Lvmh**, colosso del lusso guidato da **Bernard Arnault**).

Frammentazione di interventi, lo Stato che elemosina danari dagli sponsor, cessione di tasselli del patrimonio culturale nazionale, assenza di strategia politica, deficit di “policy”.

I segnali vengono da lontano: basti ricordare la latitanza dello Stato, due decenni fa (correva l’anno 1994), quando una delle industrie culturali del nostro Paese, la storica Ricordi, fu ceduta alla multinazionale **Bmg-Bertelsmann**. Silenzio assordante del Governo.

L’ufficio stampa di Cinecittà World ha gioco facile: lo spettacolo delle attrazioni suscita – giustappunto attrazione – e la rassegna stampa dei quotidiani odierni è discretamente soddisfacente, per Abete & Co.

Tra le voci lievemente dissonanti, soltanto quella del sempre eterodosso Gianluca Nicoletti, che, su “La Stampa”, scrive che Cinecittà World è *“un parco a tema che ricostruisce quel tempio del fittizio che fu Cinecittà. Con il passare del tempo anche quella ricostruzione posticcia ha assunto la dignità di reperto storico, ora entra a far parte di un’archeologia del modernariato posticcio (...) è un’entità nel tempo bislacco dove nulla sarà mai come fu”*. Per il resto, il plauso dei giornalisti (pur cinefili) appare diffuso.

Eppure, la domanda sul senso e sulle modalità dell’intervento della “mano pubblica” nel sistema culturale italiano è ancora viva: quel che mancano sono le risposte adeguate, perché prevalgono ancora interventi-tampone. Si grida quasi al miracolo per un provvedimento valido, qual è il decreto cosiddetto “Art Bonus” che sta per divenire legge dello Stato, ma pochi hanno il coraggio di rimarcare che si tratta ancora di poca cosa, rispetto alla enormità e complessità dei problemi della cultura italiana. Che è esangue nella struttura industriale (sottocapitalizzazione e polverizzazione), che è sempre più povera nei consumi (Istat conferma).

Quel che manca, continua a mancare, è una visione strategica, di ampio respiro, un approccio lungimirante. Basti pensare che è ancora in funzione l’ultimo atto di una politica culturale degna di questo nome: quel Fondo Unico per lo Spettacolo, istituito nel 1985. Il Fus è stato oggetto di interventi modificativi, ma son stati tutti pannicelli caldi. Il Ministro Franceschini ha promosso una riforma dei meccanismi tecnico-regolamentativi di sovvenzionamento (maggior tecnicismo, miglior trasparenza), ma non ha avviato una riflessione globale sul perché e sul come lo Stato deve sostenere lo spettacolo dal vivo, piuttosto che la musica registrata, e/o la produzione di videogame, e/o l’editoria libraria e giornalistica, e/o l’emittenza radiotelevisiva locale, eccetera (“e/o”): tutto questo è ancora affidato a leggi vecchie e obsolete, a compartimenti stagni, a un sistema normativo frutto di sedimentazioni continue, che hanno prodotto una amalgama confusa e contraddittoria, conservatrice dell’esistente. Ogni tanto, qualche guizzo: c’è chi propone di fare un “museo dell’audiovisivo e del cinema” a Roma, mettendo insieme quel che resta di Cinecittà e confidando nell’apporto **Rai**; c’è chi pensa che il polveroso **Centro Sperimentale di Cinematografia** potrebbe divenire scuola di alta formazione anche per Rai, e finanche per **Mediaset** e **Sky**; c’è chi pensa che le sedi territoriali Rai potrebbero lavorare in sinergia con le migliori tv private locali... Idee in libertà, anche valide, che non vengono mai colte, approfondite, verificate, sviluppate, portate “a sistema”... mentre il Governo di turno (destra/sinistra/centro: la cromia è quasi indifferente) governa sostanzialmente “alla giornata”.

Infine, va precisato: Ieg avrà anche investito 250 milioni di euro, ma prevede un fatturato annuo di 55 milioni di euro. Nell’arco di pochi anni, l’investimento sarà tranquillamente rientrato. E, sebbene Abete e soci neghino, c’è qualche maligno che sostiene che l’operazione sia in verità ben compensata dalla chance di edificare 45 ettari, ed il rischio della speculazione edilizia (a Roma poi...) è sempre in agguato.

E lo Stato (“spettacolare”) benedice.

#ilprincipenudo (1^a edizione)

L'economia della cultura e l'incertezza dei suoi numeri

4 luglio 2014

Da Federculture, Symbola, Confindustria, Dps ed Istat, cifre in libertà per impressionare i 'policy maker' e 'dimostrare' che la cultura 'pesa', e conta. Operazioni autopromozionali che finiscono per celare le miserie dell'industria culturale italiana.

di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale) | 4 luglio 2014, ore 12:00

Parte oggi la nuova rubrica settimanale #ilprincipenudo: ragionamenti eterodossi di politica culturale e economia mediale, a cura di Angelo Zaccone Teodosi, Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult (www.isicult.it) per Key4biz.

La politica culturale, quando è a corto di idee, si mette alla ricerca di numeri.

Si cerca di compensare la debolezza del “semiotico” (e il “pensiero debole” della dimensione “politica”) facendo riferimento all’“economico”. Sempre più spesso i politici di professione, ma anche le associazioni di categoria, gli “stakeholder”, invocano l’economia della cultura (e le sue incerte numerologie), nel vano tentativo di dimostrare che la “cultura” conta. Fatturato, imprese, occupazione... soltanto questo, però, sembra “contare”.

È una sorta di deriva economicista del “senso dello Stato”, e quindi della comunità stessa.

Si applica alla cultura, ma anche ad altre attività: gli immigrati, per esempio. La pubblicitaria e finanche la letteratura scientifica finisce per considerare la cultura (o l’immigrazione) “importante” perché produce giro d’affari, stimola impresa e occupazione.

E le dimensioni della coesione civile, della inclusione sociale, del benessere immateriale vengono subordinate, come se fossero variabili dipendenti dalla numismatica. Laddove lo Stato latita (e la “comunità” sembra concetto passatista)... l’euro domina!

Una sorta di paradosso mercatista “à la” Tremonti: se è vero che lui sosteneva che con “la cultura non si mangia”, tutti ora a cantar nel coro opposto, ad argomentare numeri che dovrebbero dimostrare che con la “cultura si mangia”, eccome. Anzi che la cultura... non soltanto conta e sfama, ma... impatta, veicola, moltiplica, traina!

Il sempre interessante “rapporto annuale” di **Federculture** (anomalo sindacato di imprese ed enti non-profit pubblici e privati, presieduto da **Roberto Grossi**) è giunto alla decima edizione ed è stato presentato pochi giorni fa (26 giugno 2014). Una decina di giorni prima era stata presentata la terza edizione dell’imbrogliato dossier “Io sono Cultura”, curato da **Symbola** (Fondazione per le Qualità Italiane, presieduta da Ermete Realacci) in partnership con **Unioncamere**. Alla terza edizione (19 giugno 2014), sono giunti anche gli “Stati Generali della Cultura”, promossi dal quotidiano confindustriale “**Il Sole 24 Ore**“... E, ancora, certo ci mancavano i numeri del Dps: il **Dipartimento del Ministero dello Sviluppo Economico** ha presentato (29 maggio 2014) un incerto studio intitolato “I flussi finanziari pubblici nel settore cultura e servizi ricreativi”, realizzato insieme all’Istat.

Numeri, numeri, numeri... Nell’arco di poche settimane, una messe di dati da far paura! Sulla carta. Vieni piuttosto da parafrasare la grande **Mina**: parole, parole, parole...

Queste iniziative – si dirà – sono comunque commendevoli, se consentono di attrarre le luci dei riflettori medialti verso il palcoscenico del disastroso sistema culturale italiano: sottosviluppato, sottodimensionato, sottocapitalizzato...

Naturale però sorge una **questione critica**: è questo il miglior modo per stimolare la crescita sana e sostenibile del sistema culturale nazionale?! La cultura è importante e “va” sostenuta dallo Stato soltanto perché è importante economicamente?!

Una digressione: qualche anno fa (2010), **Google Inc.** ha avviato un progetto di ricerca che era in verità un’operazione di **comunicazione lobbistica** finalizzata a promuovere un’immagine positiva del gruppo a livello internazionale. Ricerca affidata a **Boston Consulting Group**: un curioso format, elaborato in Usa e declinato a livello “glocal”, che voleva dimostrare quanto internet fosse centrale per lo sviluppo socio-economico delle nazioni. Anche in quel caso, numeri: fatturati, imprese, occupazione... ed i mitici “moltiplicatori”.

Se ricerche (o pseudo-ricerche) di questo tipo sembrano apparentemente utili, temiamo che la sovrabbondanza di iniziative stia producendo **fenomeni patologici**: la deriva economicista dell’importanza attribuita alla cultura, anzitutto, ma anche un’inflazione di dati e di stime che determina enorme confusione... Insomma, sembra quasi una corsa a chi... la spara più grossa! La cultura “conta” il 3 per cento del prodotto nazionale lordo?! No, 5 per cento! Di più... 10 per cento! Tombola!!!

I produttori più fantasiosi di fuochi d’artificio sono i promotori di Symbola, che hanno sparato cifre impressionanti, mettendo insieme “mele e pere”, ovvero cinema e... pasta, editoria e... merletti. Altro che la **statistica del pollo di Trilussa!**

Qual è il senso di queste dinamiche circensi?! Celare la nudità del re, stordendo con effetti speciali?! O, più semplicemente, si tratta di iniziative autopromozionali di auto-accredito nella variegata arena del “culturale”? I maligni, per esempio, sostengono che gli “Stati Generali” siano la grancassa del Master che Il Sole 24 Ore promuove in materia d’arte e cultura (la “fee” è di 8.900 euro al netto Iva)...

Queste cifre “ubriacanti”, questi fuochi d’artificio numerici, queste numerologie esplosive, finiscono per celare la vera realtà del sistema culturale italiano, ovvero la sua estrema e penosa miseria: quanta parte dei “miliardi” di euro di “esportazioni” l’anno – “stimati” da Symbola – sono effettivamente riferiti alla cultura in senso specifico (editoria, musica, cinema, fiction tv, videogame...), ovvero alla più diretta produzione di contenuto e senso??? Una quota insignificante, marginale, deprimente: le briciole della pur grande “torta”, dato che la gran parte della “economia culturale” perimetrata da Symbola è rappresentata dalla “produzione di beni e servizi creative driven” (sic). Nel “creative driven” (magica formuletta), ci sono appunto, tra l’altro: mobili... pizzi e merletti... orologi... vino... pasta... porte e finestre ed addirittura cancelli meccanici!

In sostanza, tre sono le gravi paradossali conseguenze di queste apparentemente benefiche iniziative: (1.) attribuiscono al settore una “importanza” economica maggiore di quella che effettivamente non ha; (2.) stimolano una distorta visione economicista della cultura, che è (dovrebbe essere) invece anzitutto strumento di coesione, inclusione, benessere sociale, fondamento della comunità civile; (3.) producono una confusione di numeri e statistiche, che peraltro spesso cozzano tra loro, contraddicendosi alla grande.

È vero che “l’economia della cultura” in Italia ha origini in fondo recenti (l’associazione per “Economia della cultura” è stata fondata nel 1986), ma va denunciato a chiare lettere che ad oggi, anno domini 2014, non esiste in Italia 1 fonte una che consenta di acquisire dati affidabili, stime validate, valutazioni quantitative attendibili, rispetto alle dimensioni reali dell’industria della cultura e dei media. Ed anche, quindi, dell’intervento della mano pubblica, tra Stato centrale, Regioni, enti locali. Nessuno può poi parlare seriamente di valutazioni di impatto, e quindi anche la “spending review” viene messa in atto con logiche nasometriche: un po’ come i 150 milioni che Renzi ha impropriamente richiesto alla Rai!

Tutte le fonti (inclusi Mibact ad Agcom) utilizzano stime deboli, cifre frammentarie, senza alcuna accuratezza metodologica e senza alcuna lettura organica e strategica delle interazioni tra settori e filiere.

In conclusione, nessuno in Italia può oggi sostenere quanto “conti” realmente la cultura nella socio-economia del Paese. Tanti si diletano ormai a sparare cifre in libertà, senza che nessuno si prenda la briga di un primo inedito studio che sia finalmente serio e approfondito, organico e critico.